R. Accademia della Crusca, Florence

VOCABOLARIO
DEGLI
ACCADEMICI
DELLA
CRVSCA.

VOLVME SECONDO.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

A

A Prima lettera dell'alfabeto, perchè più agevolmente s'esprime; e però udiamo noi ne' fanciulli mandar prima fuori naturalmente questa, che niuna altra; come quella, che non ricerca fatica. Appo i Latini dicono, che aveva più di dieci diversi suoni; appo i Toscani se ne sente difficilmente più d'uno, se però la diversità dell'accoppiatura delle parole non facesse alcuna volta profferirla con molta forza, come A LVI, alcuna con meno, come A' MIEI, alcuna volta quasi due AA. AH RIBALDO.

A segno del terzo caso, in pronunziando si manda fuora con tanta forza, che raddoppia la consonante, che segue. Bocc. Nov. 80. in fin. E detto questo, in fino all'ora della cena, libertà concedette a ciascuno. Dan. Inf. 13. Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace. Petrar. canz. 27. 1. Pose colei, che sola a me par donna. A CIASCVNO, A LVI, A ME raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia, confondendole, ne fa vna: ACCIASCVNO, ALLVI, AMME. Così dagli Antichi, la cui ortografia non era molto distinta, si trova talora scritto.

A' pronnnziata con minor forza, e scritta con apostrofo significa AI, O AGLI, dove l'apostrofo fa l'uficio dell'articolo, il qual s'affige con detto segno. Ma avanti a parola cominciante da vocale, o dalla S, a cui succeda altra consonante, come AMORI, ERRORI, STIMOLI, SPIRITI, si pone in quella vece l'A, con l'articolo GLI, come AGLI AMORI, AGLI ERRORI, AGLI STIMOLI. Gr. τοῖς. Bocc. Nov. 32. 21. Queste donne 'l dissero a' mariti, ec. Ma tra gli altri, a' quali questa cosa venne agli orecchj. Amm. ant. 3. 8. 6. Argomento è di dirittura lo dispiacere a' rei. E altrove 7. 1. 8. A' solleciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello, che colla lingua si tace.

A preposizione, si pronunzia, come 'l segno del caso appunto, e fa lo stesso effetto del raddoppiare, quando però la parola, che seguita, cominci da consonante. Lat. *ad*. Nov. ant. 14. 1. Fece una legge, che chi andasse a moglie altrui, dovesse perdere gli occhj. Amm. ant. 3. 2. 6. L'animo nostro si dee chiamare ogni dì a render ragione. §. Ma se ha da vocale il cominciamento, si pronunzia, come l'A' con l'apostrofo. Nov. ant. 65. 2. Un Cavalier del Re, passando per quella via, ristette a udire la contenzion di questi due ciechi. Amm. ant. 7. 3. 4. Pronto a udire, tardo a parlare. §. Talvolta per isfuggir lo 'ncontro delle vocali, e per miglior suono, vi s'aggiugne la consonante D. Bocc. Nov. 31. 2. Li non degni ad alto leva. Amm. ant. 3. 7. 1. Ad ammonigione suol seguitar vergogna. §. Prende forza, e quasi colore dalle parole, alle quia' s'accosta, dinotando, secondo, che quelle significano moto, o tempo, o persona, o simili. Bocc. Nov. 31. 2. Fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato. E Nov. 32. 2. Di notte se ne fuggirono a Rodi.

A può, in uno stesso tempo, significar le preposizioni del latino AD, o IN. Boc. Nov. 26. 9. Trovai con la donna mia in casa vna femmina a stretto consiglio. Dan. Inf. 22. Fermò le piante a terra, ed in un puntò. E Purg. 28. Come si volge, con le piante strette, A terra, ed intra se, donna, che balli. Petr. Canz. 34. 6. E vinta a terra caggia la bugía. Nov. ant. 46. 3. E a voi non sarebbe onore, che 'l vostro legnaggio andasse a povertade. E proem. num. 2. Avranno luogo a prode, e a piacer di coloro, che non sanno. E Nov. 3. 1. Essendo poveramente ad arnese. E Nov. 75. 2. Gli dovesse donare un paio di calze a staffetta senza pedúli. G. V. 8. 32. 3. E la tavola ritonda si fece a guisa, e maniera della antica tavola.

A in vece di IN, O SOTTO. Nov. ant. 47. Addomando io, ec. che le possessioni de' miei figliuoli, sieno a mia signoría. Davanz. Scis. 43. Cromuelo comandò loro, che a pena della vita gli condannassono immantenente.

A in vece di SOPRA. Bocc. Nov. 29. 11. E montato a Cavallo, non nel suo Contado, se n'andò, ma, ec. Dan. Par. 1. E di subito parve giorno a giorno Essere aggiunto. E cant. 12. E moto a moto, e canto a canto colse. Qui potrebbe anche esser segno del terzo caso.

A in luogo di PER. Bocc. Nov. 54. 3. E si gli mandò, dicendo, che a cena l'arrostisse, e governassela bene. E Nov. 15. 25. Io non sò a che io mi tengo, che io non vengo laggiù, ec. E Nov. 76. 16. Tu avevi quinci sù vna giovinetta, che tu tenevi a tua posta. E Nov. 77. 13. Or mi bacia ben mille volte a veder se tu dj il vero. E Nov. 79. 37. Mi metterò la roba mia dello scarlatto, ec. a vedere, se la brigata si rallegrerà. E Nov. 98. 14. L'averebbe egli a se amata, più tosto, che a te. M. V. 1, 31. Caro figliuolo, se voi amavate d'aver questa damigella á dama, voi non ne dovevàte tener bargagno. Tavol. Rit. G. S. Ne furono assai allegri, dappoi che l'ebbono a Signore. Petr. canz. 47. 4. Ed ella: a che pur piangi, e ti distempre? Dan. Inf. 25. Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino. E Purg. 29. E quanto, a mio avviso, Dieci passi distavan que' di fuori. E cant. 22. Fece l'huom buono a bene. E Inf. cant. 7. Che permutasse a tempo li ben vani (cioè per qualche tempo) Lat. *aliquantisper, aliquandiù*. G. V. 5. 3. 2. E gittóglisi a' piedi a misericordia [cioè per muover misericordia, o per ottenere misericordia] Nov. ant. 78. 1. E quegli a baldanza del Signore, il batteo villanamente [cioè per rigoglio, che gli dava il Signore.]

A in vece di DI. Bocc. Nov. 29. 15. In abito di peregrini ben forniti a danari, e care gioie. Dan. Inf. 1. Sì ch'a bene sperar m'era cagione [cioè di bene sperare.] Bocc. Nov. 43. 7. Esso non ardiva a tornare addietro [cioè di tornare]

A in vece di PER, TRA. G. V. 11. 129. 1. Avendo, ec. a mano il trattato con M. Mastin della Scala, di comperare da lui la città di Lucca.

A in vece di DOPO, con l'avverbio di tempo avanti, come ivi a pochi dì, Lat. *paucis post diebus*. Bocc. Nov. 43. 21. Poi ivi a pochi dì, si trovò con la Ninetta. E per dopo, di luogo. Bocc. Nov. 43. 19. I pastori dissero, che ivi forsi a tre miglia era un Castello. §. Diciamo, OGGI A OTTO, DOMANE A OTTO. [cioè dopo domane, o oggi, otto dì] Lat. *octavo ab isto die, octavo a crastino die, in octavum diem*.

A per INVERSO. Lat. *contra, adversum*. Bocc. Nov. 77. 32. La donna montata in sulla torre, e a tramontana rivolta. Tes. Br. 2. 49. Per quella Tramontana, a cui quella faccia giace. Dan. Purg. 4. Volti a Levante, ove eravàm saliti. Bocc. Nov. 69. 15. Credendo non altramente esser fatta la sua affezione a Nicostrato.

A in vece di SECONDO. Lat. *ex, iuxta*. Bocc. Nov. 87. 2. In tanto, che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva a suo. E Nov. 85. 26. Lasciamiti prima vedere a mio senno. E Nov. 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso.

A in vece d'INFRA, IN CAPO, IN TERMINE. Nov. ant. 46. 1. Tolse per moglie una gentildonna della terra: menolla, e fece a due mesi una fanciulla. Lat. *duobus exactis mensibus*.

A per lo *usque ad*, INSINO. Bocc. Nov. 31. 12. Dolente a morte, alla sua camera si tornò.

A pigliasi ancora in vece di CON. Dan. Par. 11. E comandò, che l'amassero a fede (cioè con fede) E Inf. cant. 9. Batteansi a palme, e gridavan sì alto G. V. 4. 33. 3. Ricevuti tutti a grandissimo onore. Bocc. Nov. 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire. E Nov. 79. 45. Vi dea tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. E Nov. 98. 12. Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te a te medesimo mi dorrei. E Nov. 71. 10. A coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai (cioè con la coda.) Nov. ant. 35. 3. Io andava per gran bisogno in servigio della mia donna: e il Re fu giunto, e disse: Cavaliere, a qual donna se tu? Ed egli rispuose: Sono alla Reina di Castella (cioè con qual donna stai tu? Stò con la Reina; che è lo stesso, che diciamo oggi stare a padrone, cioè con padrone.) §. Fare un'orto, o un podere a sua mano, è pagar chi lo lavora per aver per se tutti i frutti. Bocc. Nov. 72. 5. In un suo orto, ch'egli lavorava a sue mani.

A per CON, O IN. Dan. Purg. can. 6. E disse al Duca, andiamo a maggior fretta (cioè in maggiore, o con maggior fretta.)

A per CON, O PER. Nov. ant. 74. 3. Allora gli restituì a speranza dell'altra maggiore accomandigia. E Nov. 32. 1. Vivea molto ad agura, a guisa Spagnuola (cioè con agurio, per via d'agurj.) Petr. canz. 4. 1. E mi fece obbliar me stesso a forza.

A per CON, O DI. Dant. Inf. 16. E con essa pensai alcuna volta Prender la lonza alla pelle dipinta. Nov. ant. 2. 2. Cotanto dico, ch'el cavallo è nutricato a latte d'asina.

A per CON, O CONTRO. Tavol. dicer. Noi siamo tanti, che tutti li potemo tosto acchiudere, non ci converrà guari combattere a sì poca gente.

A per DI con la corrispondenza dell'IN. Bocc. Nov. 72. 5. A otta a otta la presentava (cioè di quando in quando.)

A per IN. Bocc. g. 7. p. 3. I pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere.

A per IN, O PER. G. V. 5. 3. 3. Il fece eleggere a Re de' Romani. E cap. 32. 2. Ritegnendo a loro l'amministragione d'ogni altra cosa del Comune (cioè in loro, o per loro) Lat. *pro se*. Nov. ant. 8. 2. Non vedèo ben la mattina, recolsi a mal'agura, e a noja (cioè in mal'agura, e per mala agura.) Dan. Purg. 7. Per quanto ir posso a guida, mi t'accosto. Nov. ant. 2. Non mi rispondere a grado, dimmi sicuramente la verità.

A per IN, PER, O DA. Dan. Inf. 29. Vero è ch'io dissi a lui parlando a giuoco (cioè in giuoco, da giuoco, o per giuoco.) Lat. *ioco*.

A per CONTRO. Nov. ant. 75. 2. Il cavallo era duro, e il fante non potendolo tener neente, sì si dirizzò verso il padiglione del Soldano, a sua gran forza.

A per DOPO, O PER, congiunzione, che forma l'avverbio. Nov. ant. 65. 8. Or com'ebbe tutto affettato, e la fetta a fetta contato (cioè una fetta dopo l'altra, e a fetta per fetta.) Lat. *frustillatim*.

A aggiunta a' verbi, alcuna volta diversifica loro il significato, come COMANDARE, ACCOMANDARE: TENERE, ATTENERE: COSTARE, ACCOSTARE: METTERE, AMMETTERE. Alcuna volta lo diversifica, e lo mantiene, come BATTERE, ABBATTERE: OPERARE, ADOPERARE. Alcuna volta mantiene appunto lo stesso, come OMBRARE, ADOMBRARE: CUMULARE, ACCUMULARE. Alcun'altra accresce lor forza, come BARBICARE, ABBARBICARE.

A aggiunta a' nomi, opera il medesimo, che ne' verbi, come BATTIMENTO, ABBATTIMENTO: CUMULAMENTO; ACCUMULAMENTO: BARBICAMENTO, ABBARBICAMENTO.

A aggiunta a diversi nomi, ma non affissa, di essa, e di loro si formano varie locuzioni, che si adoperano a maniera avverbiale, come A MIGLIAIA, A PROPORZIONE, A MAN RITTA, e infinite simili. Molte delle quali saran tirate fuori a' lor luoghi, altre poste in corpo alla voce principale, e le rimanenti lasciate per più brevità, bastando averne dato qui questo cenno.

A interiezione, o vogliamo dirle tramezzo; per distinguerla dalle primiere, il segno dell'aspirazione le diamo appresso, e si pronunzia quasi due AA, e serve all'espression d'infiniti affetti dell'animo, de' quali vedi AH.

A particella riempitiva. Bocc. Nov. 27. 14. La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me. Pass. 19. E consigliastimi, ec. che misero a me, ancora era tempo di trovar misericordia.

A congiunta a verbo di stato in luogo, vale IN, O NEL. Bocc. Nov. 7. 6. Avvenne, che trovandosi egli a Parigi in povero stato. E Nov. 77. 3. Un giovane, ec. avendo lungamente studiato a Parigi. E Nov. 89. 10. Il quale a capo del ponte si sedea.

A congiunta a verbi di moto, vale il Lat. *ad*. Bocc. Nov. 15. Tit. Andreuccio, ec. con un rubino si torna a casa sua. E Introd. num. 11. Ora a quella taverna, ora a quell'altra andando.

A congiunta cogli Infiniti ha quasi forza di AL, O IL, e perciò viene a dar loro, quasi forza di sustantivo. Bocc. Nov. 31. 16. Tancredi, nè a negare, nè a pregar son disposta. E Nov. 13. 5. Cominciarono a vendere, e impegnare le possessioni. E Nov. 79. 20. Che cosa è a favellare, e ad usare co' savj.

A pur congiunta cogli infiniti de' verbi, come sopra, serve ancora per COL, che è lo stesso, che CON LO. Bocc. Nov. 40. 5. A trargli l'osso potrebbe guerire (cioè col trargli l'osso.) E g. 4. f. Alle belle donne si scusò di ciò, che fatto aveva.

A tal'ora pur congiunta con gl'infiniti, vale il Lat. *ad*. Bocc. Nov. 31. 23. Va con le femmine a spander lagrime. E Nov. 5. 4. A dire alla donna, che, ec. l'aspettasse a desinare.

A per IN GUISA, modo comune di dire a noi, e a' Greci. Lat. *instar*. Flos. 354. Bocc. Nov. 85. 12. Mordere con cotesti tuoi denti, fatti a bischeri. E Nov. 73. 14. Perchè alzandosi i gheroni della gonnella, che all'Analda non era. Dan. Par. 25. Così vid'io lo schiarato splendore Venire a' due, che si volgean a ruota.

A in vece di DA, segno del sesto caso. Lat. *a, ab*. Bocc. Nov. 16. 18. Amendúni gli fece pigliare a tre suoi Servidori. E Nov. 41. 11. Fatevi a ciascuno, che m'accusa, dire quando, o dove, ec.

A tal'ora corrispondente di DA, passando da cosa a cosa, per distinguerle. Lat. *inter*. Bocc. Introd. n. 35. Senza far distinzione dalle cose oneste, a quelle che oneste non sono.

A aggiugnesi ancora alle voci PRESSO, LONTANO, e simili, per miglior suono. Bocc. Nov. 7. 7. Quanto egli allora dimorasse presso a Parigi, a che gli fu risposto, che forse a sei miglia. E Nov. 10. 5. Il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni.

A A

ARMACOLLO. Portare, o tenere a armacollo, si dice ciò, che scendendo da una spalla all'opposto fianco attraversa 'l petto. Fir. Nov. 6. 251. Perchè vestitasi, e messasi una sua vesticciuola ad armacollo, pian piano se n'andò, ec.

A B

ABACÍO. Posto avverbialm. vale dalla banda volta a tramontana. Lat. *ad aquilonem, in aquilonem*. Cr. 4. 5. 3. Vite, ec. o vero quelle, che, ec. a bacío più fioriscono. Lorenz. Med. canz. Non vorrà, che questi fiori, Sempre mai stieno a bacío.

A BADA. Posto avverb. vale a trastullo, a balocco, a badalucco, a tedio. Tenere a bada, significa trattenere, e ritardare uno dal suo pensiero, e dalla sua impresa Lat. *remorari, retardare, detinere*. Petr. cap. 8. Che con arte Anniballe a bada tenne. M. V. 5. 57. Cominciaronvi l'assalto, per tenere i nimici a bada. Sen. ben. Varch. 7. 1. Non ti terrò con verso lungo, e dubbj Discorsi, e varj aggiramenti a bada. §. Stare a bada, vale trattenersi, e baloccarsi. Lat. *morari, moram trahere*. Gr. διατρίβειν χρονίζειν G. V. 11. 133. 1. Stando a bada co' Pisani, e fermi, gli straccavano, e consumavano. §. Pigliasi per Ad aspetto, o A speranza: Io sto a bada di vederlo. Lat. *expecto, ut videam*. Dant. Inf. c. 31. Tal parve Antéo a me, che stava a bada Di vederlo. §. Talor gli si dà l'articolo: Stare alla bada d'uno. Lat. *expectare, quid aliquis agat*. Bocc. g. 6. p. 5. Stando alla bada del Padre, e de' fratelli.

A BANCO. Posto avverbialm. co' verbi stare, sedere, o simili, è termine de' Legisti, e vale risedere, per render ragione. Lat. *pro tribunali sedere*. Bocc. Nov. 75. tit. Tre giovani traggono le brache ad un Giudice Marchigiano, mentre, ch'egli essendo a banco, tenea ragione. Sen. ben. Varch. 6. 4. Il Giudice, che siede a banco, tra 'l debitore, e 'lcreditore, non dice solamente, ec.

AB ANTICO. Avverbio composto della proposizione AB, e ANTICO, si come AB ESPERTO, AB ETERNO, e molti altri: vale anticamente. Lat. *antiquitùs*. G. V. 12. 24. 2. Che sempre ab antico erano i Fiorentini in tutto liberi. Dan. Inf. 15. Che discese di Fiesole ab antico. Ber. rim. E ab antico furo una giornea.

A BARATTO Posto avverbialm. col verbo fare, espresso, o sottinteso, vale barattare. Lat. *permutare, commutare*. Ar. Fur. 22. 33. E a chi li porta, dicono, che prenda Femmine, s'a baratto aver ne puote.

ABARDOSSO, A BISDOSSO, cioè a cavallo ignudo. Matt. Franz. rim. bur. Se bene allor si correva a bardosso. Tac. Dav. dial. eloq. 416. Tanto è meglio il dicitore in toga rozza a bardosso, che in cotta lasciva da meretrice.

A BASTA LENA. Posto avverbialm. Vale per quanto basta la lena. Lat. *pro viribus, pro parte virili*. in questi esempli *quandiù possit*. Franc. Sacch. Stia dunque co' Signori a basta lena, chi vuole, che per certo, chi non si sa partir da loro, e sta con essi a basta lena, rade volte ne capita bene. Pataf. Ser Br. A basta lena fa monna Imperiera. Alleg. 339. E su'l poggio de' Galli a basta lena Correndo per la man preso mi mena.

A BASTANZA. Che anche ABBASTANZA si scrisse, ed ancora si scrive. Posto avverbial. Lat. *satis*. Esser' a bastanza, vale bastare. Fir. As. d'oro. A bastanza ti doverebbono pur già aver placata le mie disgrazie. Tac. Dav. St. 3. 312. Ne a bastanza avventurò, ne provide. Sen. ben. Varch. 3. 16. Chi è pudica, è segno ch'è brutta: qual troverrai tu sì sgraziata, e sì brutta, e sì sozza, a cui un paio d'adulteri siano a bastanza?

ABATE. Superiore, e capo d'una Badia, e può venir dalla lingua Ebrea, o Siriaca, come dicono alcuni, e che significhi, come padre, appunto *Abba pater*, cioè padre, e capo, come anche nella lingua Araba. Lat. *abbas*. Bocc. Nov. 13. 10. Di Bruggia uscendo, vide n'usciva similmente un'Abate bianco con molti Monaci, e con molta salmeria avanti. G. V. 4. 26. 1. E volea rifiutare, e restituire al Papa tutte le vestiture de' Vescovi, e Abati. E cap. 34. 2. Per mano di San Bernardo, Abate di Chiaravalle. Ar. Fur. 14. 55. Belle accoglienze i Monaci, e l'Abate Fero a Rinaldo.

ABBACARE. Armeggiare, in significato d'avvilupparsi, e confondersi. Lat. *falli, tota errare via*. Gr. ἀβακεῖν. Flos. 1. Fir. Trin. Ecco quà il Dormi: che va egli abbacando? Alleg. 280. Atteso che a gli affamati, ec. pare sapere un buon dato, ed abbacano il più delle volte.

ABBACCHIARE. Battere con bacchio, batacchio, o pertica, e dicesi per lo più delle frutte, che hanno guscio, quando sono in su l'albero. Lat. *pertica poma deijcere*. Ovvid. il disse. *pertica ramos vulnerare*. Tanc. att. 4. s. 7. Amor pare uno scherzo alle persone, Quando non vi si è drento, e un legato Da' suoi vincigli vinto, dalla pena Abbacchiato, ne va, dove nel mena. Qui per metafora.

ABBACHIERA. Donna, che fa, o esercita l'abbaco. Lab. 204. Quantunque più vicina a quaranta, che a trenta sei fossero, posto che ella, forse non così buona abbachiera, gli dicesse ventotto.

ABBACHIERE. Che fa, o esercita l'arte dell'abbaco. Lat. *ratiocinator*. Gr. λογιστής Pred. Fr. G. Pand. Il qual numero è tanto, e sì grande, che per nullo abbachiere del mondo, si distinguerebbe.

ABBACHISTA. Abbachiere. Cron. Vell. Diventò in pochissimo tempo buono abbachista. Ber. rim. Non faria la ragione Di quante stringhe ha egli, e 'l suo Muletto Un abbachista in cento anni perfetto.

ABBACINARE. Accecare, diseccando ad altrui con bacino affuocato l'umido della pupilla dell'occhio. Lat. *obcæcare, excæcare*. G. V. 2. 13. 1. Abbacinarongli gli occhj, e tagliarongli la lingua. E lib. 6. 23. 2. Fece abbacinare il savio huomo M. Piero delle Vigne il buon dettatore.

ABBACINATO. Add. Lat. *obcæcatus, excæcatus*. Fr. Iac. T. Che mi fa gire, come abbacinato, Che ha li begli occhj, e non puote mirare. Ar. Fur. 2. 56. Con gli occhi abbacinati, e senza mente. §. Per simil. si dice: ARIA, SOLE, SPECCHIO abbacinato, cioè senza luce, e senza splendore, perduto per alcuno accidente: e simile de' marmi, e d'ogn'altra cosa, che lustri, e splenda. M. V. 11. 30. Li quali, per li nobili servigi ricevuti, loro donarono quelle colonne abbacinate. §. E per metaf. lib. 8. 38. Presa baldanza dell'abbacinato popolo, per lo tagliamento fatto de' consiglieri del Delfino. M. Luc. da Panz. presso all'annot. del 73. Rimase abbacinata questa famiglia (parla della morte d'alcuni di questa casa.)

ABBACO. Arte di far le ragioni, e i conti: e vien forse dalla Greca ἀβάκιον, che significa quella tavoletta, nella quale scrivono i fanciulli le ragioni insegnate loro. I Latini chiamavono *abaculos* quelle pietruzze, delle quali si servivano per fare i conti, come fanno oggi le donne Francesi de' quarteruoli. Lat. *arithmetica*. Gr ἀριθμητική G. V. 11. 93. 3. I garzoni, che stavano ad apprender l'abbaco, e algorismo in sei scuole. Lib. Astrol. E che sappia altresì l'abbaco, e sue figure, e 'l multiplicare, e come si parte un conto con un'altro. Fir. Trinuz. Quando e' si conta, e s'ha a crescere, e non s'ha a scemare; oh voi auete il poco abbaco.

ABBADIA. Lo stesso, che Badía. Lib. viag. In detta Abbadía non possono essere, ne stare, ne mosche, ne pidocchj, ne pulci, ne cimici.

ABBAGLIAMENTO. L'abbagliare. Lat. *allucinatio*. Franc. Sacch. Il nostro Sole, ec. Quanto è lo splendore, e l'abbagliamento, che e' fa. §. Per metaf. Tac. Dav. ann. 4. 94. Non aver mai ambito abbagliamento d'onori. §. Per offuscazione. Lat. *offuscatio*. Passav. 333. Faccendo il diavolo ludificazione, e fascinazione, cioè con inganno, e con abbagliamento, così parere nella immaginazione, e negli occhj di coloro, che ciò vedevano. §. Per inconsiderazione. Lat. *inconsiderantia*. Liv. M. Il quale hanno lasciato i nostri nimici, per abbagliamento. Boez. Varch. lib. 5. p. 4. Manifesto è questo essere abbagliamento d'oppenione, non verità di scienza.

ABBAGLIARE. L'effetto, che fa il Sole, od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che nol possano sostenere. Lat. *oculos perstringere*. Petr. Son. 40. E 'l Sole abbaglia, chi ben fiso il guarda. Dan. Inf. 23. Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia. §. Per metaf. Bocc. Nov. 69. 30. Così tosto si lasciò abbagliare gli occhi dello 'ntelletto. Guid. Giud. O magnanimo Re, per Dio non t'abbagli la volontade di vendicarti. §. L'usiamo anche in signific. neut. quando in leggendo, o in simili operazioni, la vista non regge al vedere distintamente le cose. Io abbaglio Lat. *allucinor*.

ABBAGLIATO, Addiet: da abbagliare. Lat. *cæcutiens*. Bocc. Nov. 69. 30. Ne sono al Mondo tutti gli huomini abbagliati igualmente. Lab. n. 8. Or se' tu sì abbagliato, che tu non t'avveggh i, che mentre, che tu estimi, ec. Guid. Giud. 22. Per lo splendore del quale il dragone abbagliato, si rimase di gittar fiamme.

ABBAGLIO. Abbagliamento. Dittam. Per questi luoghi dandone travaglio Presso a Patrasso nove colli vidi, Ch' ombra v' è sempre, e non di Sole abbaglio. But. Dimanda Virgilio della cagione del suo abbaglio.

ABBAGLIORE. Abbagliamento. Fr. G. S. Tanto ch' e' da quivi uno abbagliore all'altre Stelle intorno a quel luogo. Oggi più communemente Bagliore.

ABBAIAMENTO. L'Abbaiare. Lat. *latratus*. Fav. Esop. Teneva un catello a guardia d'essa bottega, acciocchè di notte lo svegliasse, col suo abbaiamento. But. Perchè non ti levi a spaventare, ec. con la tua voce, e con gli tuoi punimenti, come lo cane spaventa gli lupi con l'abbaiamento, e col morso?

ABBAIARE. Il mandar fuori, che fa il cane, la sua voce, quando fa impeto in alcuno. Lat. *latrare, baubari*. Gr. καΰζειν. Boc. Nov. 15. 23. Non altramente, che ad un can forestiere tutti quelli della contrada abbaiano addosso. Dan. Inf. c. 6. Qual'è quel cane, ch' abbaiando agugna, E si racqueta poi, ch' l pasto morde. Fir. Lucid. E non trova ne can, ne gatta, che abbai per lui (cioè che dica una parola per lui) Boez. Varch. lib. 1. p. 5. Posciachè ebbi più tosto abbaiato, che detto queste cose (qui per similitudine) §. Per metaf. in attivo significato, manifestare. Lat. *patefacere, ostendere*. Dan. Inf. c. 7. Assai la voce lor chiaro l'abbaia. §. Per favellare sconsideratamente. Lat. *temerè loqui*. Franc. Sacch. rim. Ciascuno abbaia, e non è chi gliel vieti. Ber. Orlan. E va pur dietro abbaiando, e gridando Incontro a Brandimarte, & ad Orlando. Fir. Trin. 3. 2. Siate voi chiari dunque; o lasciatelo abbaiare, o fatevene beffe. Ambr. Ber. Att. 2. 3. Non credo già, ch' i zanaiuoli, o simili huomini, intorno alla casa m'abbaino (cioè si aggirino, mi vengano intorno.)

ABBAIATORE. Che abbaia. Lat. *latrator*. Qui è metaf. e vale maldicente. Lat. * *detractor*. Bocc. Nov. 77. 43. A cui Aldobrandin disse: Va via, credi tu, ch'io creda a gli abbaiatori?

ABBALLARE. Far balle di che che sia.

ABBANDONAMENTO. L'abbandonare. Lat. *destitutio*. Fiam. 7. 54. Era stata consenziente nel suo abbandonamento nell'Isola. Mor. S. Greg. Quando noi siamo abbandonati dal nostro Autore, noi allora non sentiamo il danno, che ci segue per cotale abbandonamento.

ABBANDONARE. Propriamente lasciar per affatto, o con animo di non ripigliare, o di non ritornar più alla cosa, che si lascia. Lat. *deserere, destituere*. Boc. Intr. n. 15. L'un fratello l'altro abbandonava, il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito. E n. 38. Noi non abbandoniam persona, anzi ne possiamo con verità dire, molto più tosto abbandonate. Petr. Son. 20. Le qua' vilmente il secolo abbandona. §. Per lasciar semplicemente. Dan. Inf. c. 1. Tant'era pien di sonno in su quel punto, Che la verace via abbandonai, E cant. 5. Mi prese del costui piacer sì forte, Che come vedi ancor, non m'abbandona. §. Per rimettere nelle mani, e nell'arbitrio, lasciar in preda. Lat. *alicuius arbitrio committere*. Tav. rit. Niuno me ne dee biasimare, se io gli abbandono a fortuna. Fiam. l. 1. Egli per ogni cosa degno d'esser da qualunque Dea amato, te più, che se medesimo, (così come noi abbiamo voluto) ama, e amerà sempre, e però lieta, e sicura nel suo amore t'abbandona. E lib. 6. 8. Acciocchè più abbandonandosi a lei caggiano in maggiore scoscio. Matt. Vill. 7. 74. Furono sconfitti, e rotti, abbandonando il campo a' nimici vituperevolmente. Liv. M. Si infinse d'esser folle, e cattivo, e abbandonò al Re se, e suoi beni. §. In signific. neut. pass. sbigottirsi mancar d'animo. Lat. *animo cadere*. Dan. Inf. c. 2. Perchè se del venire i' m'abbandono, Temo, che la venuta non sia folle. Tav. Dic. Tullio non essendo natio di Roma, non s'abbandonava di far di Catellina quella giustizia, che si conveniva a suo misfatto. Sen. Ben. Varch. 3. 35. Pigliate pur quell'animo, che vi si conviene, e non vogliate abbandonarvi, e mancare a voi medesimo. §. E ABBANDONARSI, diciamo, per lasciarsi andar senza ritegno. Lat. *delabi, se sinere*. Ar. Fur. 2. 10. Ecco Rinaldo con la spada addosso A Sacripante tutto s'abbandona. Galat. Non si conviene anco l'abbandonarsi sopra la mensa. Dan. Parad. 31. Da quella region, che più sù tuona, Occhio mortale alcun tanto non dista, Qualunque in mare più giù s'abbandona (qui scendere, profondarsi.)

ABBANDONATAMENTE. Senza riguardo, senza ritegno. Lat. *miserè perditè*. Gr. ἀθλίως. E si dimesticò con lui tanto, com' elli potèo, servendolo abbandonatamente di notte, e di die (cioè mettendo in abbandono ogni suo comodo, e non avendo riguardo a nulla.) Ovv. Pist. O Demofonte, dimmi, che t'ho io fatto, che non torni a me? Non altro, se non che troppo abbandonatamente t'ho amato. Mor. S. Greg. E tanto più corre abbandonatamente, quanto più aperte ve ne truova.

ABBANDONATO. Add. Lat. *desertus*. Bocc. Intr. n. 15. Quasi abbandonati per tutto languieno. E n. 38. Anzi ne possiamo con verità dire, molto più tosto abbandonate. §. Per privo. Amm. ant. 11. 3. 11. Il trovamento dell'ottime cose, avvegnachè sia abbandonato d'adornezza di parole, assai è ornato solo di sua natura. M. Cino. 50. Guardate se presso a costei mi truova Quel gentile amor, che va con lei, Come gli abbandonati spirti miei Ne 'l valor mi riman, che gli occhi muova (cioè privi della loro operazione.)

ABBANDONATORE. Verbal. masc. Che abbandona. Lat. *desertor*. Petr. Huom' Ill. Con parole puniva aspramente i traditori, e abbandonatori de' loro Capitani. Ve. g. M. O con questa destra manderò all'inferno Enea abbandonator d'Asia.

ABBANDONEVOLMENTE. Abbandonatamente. Coll. Ab. Isac. La disegna non per umane, e strette parole, ma ricolti li sentimenti, la manda fuori abbandonevolmente.

ABBARBAGLIARE. Abbagliare. Declam. Quintil. C. Molto lungamente pianse, che abbarbagliando in terra cadde. Petr. Son. 42. Poco era ad appressarsi a gli occhj miei La luce, che da lunge gli abbarbaglia. Ar. Fur. 22. 86. Lo scudo non pur lor gli occhi abbarbaglia, Ma fa ch' ogn' altro senso attonito erra. E cant. 38. 25. Ove la rena gli huomini abbarbaglia. §. E per metaf. Gio. Dondi Son. al Petr. E quanto avvolgo più la fantasia, Più m'abbarbaglio, ne me ne correggio. Sen. Ben. Varch. 7. 10. Ora voglio, che noi veggiamo le tue ricchezze, che non sono altro, che piastre d'oro, alle quali l'ingordigia nostra abbarbaglia.

ABBARBAGLIATO. Add. Lat. *cæcutiens*. Amet. 90. Non conoscendo, aspettava abbarbagliato. Pass. 342. Essere smemorata, abbarbagliata, scimunita. Qui è metaf. e vale stupida.

ABBARBAGLIO. L'abbarbagliare. Dan. Parad. 26. Quella medesma voce, che paura Tolta m'avea del subito abbarbaglio.

ABBARBICARE. L'appiccarsi, che fanno le piante con le lor. radici. Lat. *radices agere* Dan. Infer. 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber sì, come l'orribil fiera, Per l'altrui membra, avviticchiò le sue. Cap. Bott. Le piante, le quali, quanto più tempo hanno, più sono abbarbicate. Soder. Colt. E' bene ancora cacciar nelle fosse sterpi, ec. che mantengono il terreno sollo, e sospeso da potervi meglio abbarbicare. Ar. Fur. 7. 29. Ne così strettamente edera preme Pianta, ove intorno abbarbicata s'abbia.

ABBARBICATO. Add. Da abbarbicare. Tac. Dav. Annal. 3. 73. Io forse li consigliava a lasciare, anzi correre i vizzi abbarbicati, e cresciuti, che altro non fare, ec.

ABBARCARE. Far le barche di grano, o biade, legnami, o che che sia. Ammassare.

ABBARRARE. Mettere sbarra per impedire il passo. Lat. *viam obsepire, intercludere*. G. V. 8. 58. 4. Grandi, e popolani ciascuno a casa di suoi amici, secondo suo potere, abbarrandosi la città in più luoghi. E lib. 8. 54. 7. E chi era montato a cavallo trovava abbarrate le rughe.

ABBARUFFARE. Confondere, scompigliare, e mettere sossopra, facendo baruffa. Lat. *miscere, perturbare, volvere*. Lib. Son. Tu peni tanto Gigi a far risposta. Non so, se s'è che troppo t'abbaruffo. §. Neut. pass. Tac. Dav. St. 3. 309. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti s'abbaruffano in ogni strana attitudine. Tanc. att. 2. scen. 2. Sta a vedere ch'elle s'enno abbaruffate [cioè accapigliate, azzuffate.] Dicesi anche RABBARUFFARE.

ABBASSAGIONE. L'abbassare. Lat. *depressio*. Qui è metaf. Guid. G. E intendi a confortare, che il nostro Re addomandi pace, in vituperio di tanta sua abbassagione?

ABBAASSAMENTO. Abbassagione Sag. Nat. Esp. 33. subito che per l'abbassamento dell'argento vivo la vescichetta rimarrà nel voto. §. E metaf. G. V. 6. 28. Dissesi per gli Astrologi che la detta scurazione annunziò la morte di Papa Gregorio, che morìo l'anno appresso, e l'abbassamento, e scuritade, che ebbe la Chiesa di Roma. Stor. Eur. Giamb. Grande fu l'allegrrezza, che si fece di tale vittoria per lo abbassamento degli infedeli Tes. Br. 7. 29. Infra i tuoi detti mischia un poco di giuoco sì temperatameute, sì che egli non abbia abbassamento di dignità, nè diffaltà di riverenza, che riprendevol cosa è non ridere.

ABBASSARE. Chinare. Lat. *deprimere, demittere*. Petr. Son. 13. E gli occhj in terra lagrimando abbasso. Bocc. Nov. 89. 8. E abbassata la fronte s'uscì della camera. Filoc. lib. 2. 391. Ecco chi abbasserà la tua superbia. §. Per diminuire, scemare. Lat. *imminuere*. G. V. 1. 19. 3. Questi fu di mala vita, e molto abbassò il reame. Vinc. Mart. lett. 49. Vogliate, ec. mostrare di conformarvi colla giustizia, e colla ragione, ed abbassare il grado vostro col domandarla. §. E in signif. neut. G. V. 2. 16. 2. Onde lo'mperio di Roma, e'l reame di Francia molto n'abbassò. §. Per declinare, calare. Lat. *deficere, imminui, ad occasum tendere*. Nov. ant. 54. 8. Ma quando venne all'abbassar del giorno, che, ec. Cr. 9. 64. 9. Poichè 'l Sole comincia abbassare, e allentare il caldo. §. In signif. neut. pass. Affondare, adentrare. Lat. *excavare*. G. V. 11. 22. 1. Per lo diluvio il letto d'Arno si era abbassato più di sei braccia.

ABBASSO. Avverbialm. lo stesso, che basso avverbio. Lat. *infra, imo loco*. Dan. Par. 13. Che quegli è tra gli stolti bene abbasso.

ABBATACCHIARE. Abbacchiare. Lat. *pertica poma deijcere*. Ovvid. il disse *pertica ramos vulnerare*. Ber. Catr. Che tu l'atasti abbatacchiar le mele. Dicesi anche BATACCHIARE.

ABBATTERE. Mandare a terra. Lat. *prosternere*. Boc. Nov. 41. 14. E or questo, e or quel ferendo, quasi pecore gli abbattea. Petr. Son. 23. La mansueta vostra gentile agna Abbatte i fieri lupi. Tav. rit. E li cavalli, e li Cavalieri si traffierono di scudi, di petti, e di visaggio tanto fortemente, che amenduni s'abbatterono alla terra. Guid. G. 95. Gli pinse la sua tagliente lancia per mezzo delle sue coste, e abbattèlo morto da cavallo. Bocc. Nov. 93. 15. I grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu volevi fare, ma infiniti, e ardere i paesi, e abbattere le Città, li loro regni ampliati. E Nov. 37. 12. Non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagion della morte de' due miseri amanti apparve. Dan. Inf. 9. Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori. §. Per metaf. Dan. Par. 6. E non l'abbatta esto Carlo novello, Co' Guelfi suoi, ec. G. V. 1. 6. 1. E nella nostra Città di Firenze si cominciò a coltivare la vera fede, e abbattere il paganesimo. E lib. 2. 11. 4. E abbatteo in tutte le parti le forze dello'mperador di Costantinopoli. Boez. Varch. lib. 1. p. 4. Quante volte abbattei io Friguilla maestro di casa del Re, e lo rimossi da quelle ingiurie, che egli avea non pur cominciate, ma fatte. §. Per mandar giù. N. ant. 61. 7. La gente rallegrandosi, abbattèrgli la ventaglia dinanzi dal viso, e pregarlo, ec. §. Abbatter tenda, termine marinaresco. §. Per detrarre, sbattere, cavar della somma. Lat. *detrahere*. M. V. 4. 80. Commise loro, che abbattessono il quarto di quello, che montava la lor sega. E appresso. Se pure ventimilia fior. imponeva il Comune, più di cento case se n'abbatteva [cioè se n'eccettuava] Cron. Morel. E quegli dipositare si debbano, abbattutone, e trattone i danari pagati per Don Pagolo. §. E in signif. neut. pass. Trovarsi a caso, dare in chi che sia, incontrarsi. Lat. *nancisci*. Bocc. Nov. 12, 2. Cavalcando verso Verona, s'abbettè in alcuni, li quali Mercatanti pareano, ed erano masnadieri. E Nov. 100. 4. E come dura vita sia quella di colui, che a donna, non bene a se conveniente, s'abbatte. E Nov. 43. 10. Essendo già vespro, s'abbattè ad un sentieruolo, ec. (cioè arrivò, capitò per caso.) Lat. *forte pervenit*. E Nov. 83. 11. Noi abbiamo a ricoglier tutte quelle, che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa. E Nov. 100. 33. Non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto ad una, che, ec. Vit. S. G. B. 16. Io m'abbattei al più bello prato, ch'io vedessi mai. Sen. Ben. Varch. 5. 12. E tanto meno si raffrontano con seco stessi, quanto s'abbattono a maggior materia, che gli trasporti, e faccia ondeggiare. §. Abbattersi di dire. Lat. *forte fortuna dicere*. Pass. 329. Abbattesi di dirne alcuna vera, benchè non la sappia per certo, (cioè gli vien fatto di.) E car. 371. Non saprebbe, se non s'abbattesse gia, o non l'udisse dal sognatore (cioè gli venisse fatto.)

ABBATTIMENTO. L'abbattere. Qui battimento. Pass. prol. O per abbattimento di rigogliosi marosi, ec. si rompe, e fiacca. §. E per metaf. Lat. *depressio*. Teol. Mist. Perciò comanda, che sieno risegate queste cose, con abbattimento, e con forte sforzo della mente. §. Diciamo ancora abbattimento per zuffa, e riscontro di battaglia. Lat. *prœlium, pugna*. Guid. G. 96. Grande fue l'abbattimento, e la taglia Tac. Dav. Vit. Agr. 392. Questo abbattimento fu senza sangue. Fir. As. d'oro. Vedendo cosi per transito quell'abbattimento. §. E per l'abbattersi, nell'ultimo significato di venir fatto. Pass. 379. E se pure fosse intervenuto alcune di queste cose, non sarebbe per sogno, ma per altra cagione, come tutto dì intervengono le cose, e che concorresse col sogno, sarebbe per abbattimento. E car. 328. E se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle, ec. sarebbe per uno apporre, o per uno abbattimento. E car. 309. L'uno per abbattimento, che dicendo molte cose, ec. abbattesi di dirne alcuna vera.

ABBATTUTO. Add. da abbattere. Fav. Esop. O misera, abbattuta dalla pighertà per le fosse. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Rotto, e abbattuto per tutta la Grecia, conobbe quanto fosse differente una moltitudine da un'esercito.

ABBATUFFOLARE. Confusamente, e scompigliatamente avvolgere insieme; che anche si dice RABBATUFFOLARE.

ABBELLARE. Abbellire nell'ultimo significato. Lat. *placere, arridere*. Dan. Par. 26. Ma così, o così Natura lascia Poi fare a voi secondo che v'abbella. Rim. ant. P. N. Pena d'amore passa tutte ambasce, E però signoreggia, e addolora, E nasce di piacer sol, che gli abbella. §. L'usiamo anche in att. signific. Lat. *exornare*. Ar. Fur. 10. 103. Dove le spoglie d'oro abbella, e liscia. §. Neut. pass. Amet. 47. E con molti altri semi de' quali la terra vie più s'abbella.

ABBELLIMENTO. L'abbellire. Lat. *ornamentum*. Qui in signific. di piacere. Dan. Conv. 24. Seguito io alla preghiera fatta della audienza questa persuasione, cioè dico abbellimento. §. Per metaf. finzione. Boez. Varch. lib. 2. p. 1. Io conosco benissimo i varj abbellimenti, e diversi inganni di quel mostro.

ABBELLIRE. Far bello, adornare. L. *exornare*. Amet. 44. Apollo, tenente del Cielo quella parte, che ora trascorre, più i lavori abbelliva. Albert. 1. 62. Abbellisca la vergogna, e la peritanza i detti, e fatti tuoi. § E neut. pass. Lab. 173. Chi della cagione di questo suo abbellirsi, con tanta sollecitudine, domandata l'avesse. Amet. 47. De quai la terra vie più s'abbelliva. Dan. Par. 22. Più s'abbellivan con mutui rai. §. E per divenir

bello. Dan. Parad, 32. Di colui, ch'abbelliva di Maria. §. Per piacere, aggradire, giudicare esser bene. Lat. *arridere*, *gratum esse*. Liv. M. S'egli t'abbellisce di vivere in questo pericolo, apparecchiati, ec.

ABBENDARE. da benda. Fasciare. Lat. *alligare*, *colligare*. Liv. M. Ed era uscito della pressa, per abbendar la ferita, Guid. G. Ma per l'aiuto de' medici, che tantosto abbendarono la ferita, e addolciarono la piaga col medicamento degli vnguenti, tornóe tantosto Menelào alla battaglia.

ABBEVERARE. Dar bere, e dicesi più propriamente delle bestie. Lat. *adaquare*, *potum præbere*. Gr. ποτίζειν. Boc. Nov. 91, 5. E quivi abbeverando le lor bestie, la mula stallò nel fiume. G. V. lib. 12. 101. Il trovarono, ec. con poca compagnia, a una fontana, ove abbeverarono loro, e i lor cavalli. Liv. M. Gli abbeverarono di buon vino, donde tal maniera di gente è desiderosa. §. Per alloppiare, preso dagli effetti, che fa il vino in altrui, bevutone troppo. Lat. *soporare*, *sopire*. Arrighett: Quali beveraggi di Lete abbeverarono li tuoi sensi? §. Diciamo ancora abbeverare al por bocca a qualche vaso pien di liquóre, e beverne alquanto, Lat. *libare*. Gr. λείβειν.

ABBEVERATICCIO. Lo stesso, che abbeverato sust.

ABBEVERATO. sust. Quel rimanente del liquóre, lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima. Lat. *potio libata*. Zibald. E se ella beeva, egli beeva il suo abbeverato, e altre cose più laide, e vilipese facea.

ABBEVERATO. Add. L. *potus*, *a*, *um*. Ovvid. Rem. Amor. Quegli essendo bene abbeverato, mostrossene forte allegro.

ABBEVERATOIO. Ogni sorta di vaso ove beano le bestie. Lat. *aquarium*. Gr. ὑδροθήκη. Cresc. 9. 68. 3. Spargere spesse volte del sale ne' luoghi delle pasture, o mischiarlo, con quello, che pascono, o ne' loro abbeveratói. §. Oggi si dice abbeveratoio, o beveratoio, a quel solo, che si tiene a gli uccellini nelle gabbie, o a gli ucelli de' serbatói. Fir. Disc. anim. Sotto l'abbeveratoio della vostra gabbia.

ABBIADATO. Pasciuto di biada. Cant. Carn. c. 54. Noi facciam sempre Star la bestia in punto, ec. bene abbiadata.

ABBICARE. Far bica, ammucchiare. Lat. *congerere*. Qui per similit. Dan. Inf. 9. Come le rane innanzi alla nimica Biscia per l'acqua si dileguan tutte, Finch'alla terra ciascuna s'abbica. §. Per metaf. Dittam. Quando nell'huomo un buon voler s'abbica (cioè s'aduna. Qui neut. pass.)

ABBICCÍ. Alfabeto. Lat. *literæ elementariæ*, *abecedarium*. Bocc. Nov. 55. 6. Egli il crederebbe allora, che guardando voi, egli crederebbe, che voi sapeste l'abbicci. E Nov. 79. 27. Voi non apparaste miga l'abbicci su la mela come molti sciocconi, ec. Gio. Vil. 2. 13. 3. E fe edificare tante badie, quante lettere ha nell'abbicci. Salv. Avvertim. vol. 1. cap. 67. Se veramente alla Toscana abbicci manchino, ec. E appresso. Penso, che alla nostra abbicci, ec. Allegr. 244. Per questo ei vale Come nell'abbicci moderna il fio. §. Non sapere l'abbicci, vale mancare della intelligenza de' princípj. Con. Dan. E di questi cotali sono molti idioti, che non saprebbono l'abb cci.

ABBIENDO, vedi AVERE.

ABBIENTARE. Abilitare. Lat. *idoneum reddere*, *idoneum facere*. Tac. Dav. post. 5. 7. Così li Triunviri, per abbientare al supplizio un fanciullo, il vestirono di toga virile.

ABBIENTE. Che ha. Cr. 11. 5. 2. La Città scoperta dall'Oriente è sana, il contrario sito abbiente è inferma. E cap. 47. 3. Il cavallo abbiente gli orecchj grandi, ec. sarà pigro. Scal. S. Agost. Non dico vederlo spregiato, e vile, e non abbiente la bellezza in se. Guid. G. 135. E appofero sopra il suo capo un vaso di puro, e prezioso balsamo, con alquanti altri mescolamenti di cose, abbienti virtude di conservare. Fr. Iac. Cess. E fue formato in forma d'huomo abbiente nella mano ritta 'l martello. §. Benestante, copioso d'avere, cioè di roba. Lat. *dives*, *pecuniosus*. Gr. ἔχων. Franc. Sacch. Egli avea un luogo bello da tener bestie grosse, e per non essere abbiente, non ve le teneva. Cron. Morell. Ei assai abbiente, e viverebbe riccamente, se le prestanze non lo sconciassero.

§. Nell'uso si piglia anche per abile, e sufficiente a qualunque cosa. Lat. *aptus*, *idoneus*. Tac. Dav. post. 5. 7. Bella legalità osservata per far la donna, e abbiente allo strangolo.

ABBIETTISSIMO. Superl. d'abbietto. Tac. Dav. Annal. 14. 202. Ne anco tacerò, quando il Senato avrà fatto ordini per adulazione novissima, o servitù abbiettissima.

ABBIETTO. Vile. Lat. *abiectus*. S. Grisost. Or sia niuno si abbietto, e sciagurato, e di si vilissimo cuore, che disiderando di salire in Cielo pensi di riposo terreno? Vit. S. Ant. O Signore non t'allontanare da me huomo abbietto, e peccatore. Ber. Orl. 25. 7. All'alto suo valore abbiette, e basse. Tac. Dav. An. 1. 26. Lo stendardo alzò a coloro, che seguitandolo, di poveri fatti ricchi, di abbietti tremendi, trovarono l'altrui, al fine il loro precipizio. Boez. Varch. lib. 1. p. 4. Che egli fosse da persone tanto vili, e cosi abbiette, e scellerate stato accusato.

ABBIGLIAMENTO. Addobbo, ornamento della persona, e delle case. Lat. *cultus*, *suppellex*. Fir. As. d'oro. Si traggono tutte le vesti, e rimuovono tutti i loro abbigliamenti. Tac. Dav. St. lib. 2. 295. Gli altri nelle loro centurie risplendevano con bella mostra d'armi, doni, collane, e abbigliamenti. §. Per metaf. Tac. Dav. Ann. 4. 94. Non aver mai ambito abbigliamento d'onori.

ABBIGLIARE. Addobbare, adornare. Lat. *instruere*, *exornare*. Fir. Dial. bell. donn. Molto sontuosamente s'abbigli d'oro, e di perle, e di ricchissime vesti si ricuopra.

ABBINDOLARE. Aggirare, per traviare chi che sia, ingannare. Lat. *decipere*, *fallere*. E nel neut. pass. Non ritrovare ne via, ne verso di fare che che sia. Lat. *à rectâ viâ longe errare*.

ABBIOSCIARE. Ricadére. §. E nel neut. pass. Abbandonarsi, avvilirsi, e dicesi così dell'animo, come del corpo. Lat. *flacescere*. Tac. Dav. St. lib. 3. 320. E se Vitellio agevolmente disponeva i suoi, com'egli s'abbiosciò, l'esercito, ec. Alleg. 220. E' più dolce cred'io, stare in segrete, Dove almeno vn s'abbioscia in su 'l pancone, E dorme quando 'l Sol gli fa la rete.

ABBIOSCIATO. Add. da abbiosciare. Lat. *consternatus*, *attonitus*. Tac. Dav. An. 1. 24. E quei feroci, nella bonaccia abbiosciati, nella tempesta morieno.

ABBISOGNANTE. Che abbisogna. S. Agost. C. D. E' differente la ragion del considerante, dalla necessità dell'abbisognante.

ABBISOGNARE. Bisognare. Lat. *opus esse*. G. V. 6. 4. 4. E venissero a Cittade, e in oste quando abbisognasse. Bocc. proem. n. 5. E se non a coloro, che me atarono, alli quali peravventura, per lo lor senno, e per la lor buona ventura, non abbisogna. §. Per aver bisogno. Lat. *egere*, *indigere*. Dan. Inf. 2. E disse: ora abbisogna il tuo fedele Di te. Metam. L'aria abbisognava di lume. Albert. cap. 4. S'alcuno di voi abbisogna di senno, addimandilo a Dio. E cap. 12. Quegli abbisogna di poco, che poco desidera. Cr. 11. 14. 5. Ogni pianta abbisogna di quattro cose. E lib. 11. 29. 2. L'Orto, che a temperata aria soggiace, e umore di fonte vi scorra, si può dir libero, e non abbisogna d'alcuna disciplina di seminare.

ABBO. Vedi AVERE.

ABBOCCAMENTO. L'abboccarsi, riscontro. Lat. *congressus*. G. V. 7. 48. 1. Nel quale abboccamento, la cavalleria di Bologna non resse. M. V. 1. 22. E rotti in più abboccamenti i Cavalier Franceschi. §. Per accozzamento di più persone, per trattare insieme. Lat. *colloquium*. Stor. Eur. Giamb. 83. La cagione di questa dieta, ec. ma ben pare assai verisimile, che per benefizio di tutta Italia, ec. si facesse l'abboccamento. Vinc. Mart. lett. 29. Ne' quali (pensieri) sarete occupato nell'abboccamento di sua Maestà. Guicc. Stor. Il Trivulzio, ec. condusse l'esercito ad alloggiare al Ponte a Saino, luogo, ec. famoso per l'abboccamento di Lepido, Marcantonio, e Ottaviano.

ABBOCCARE. Neut. pass. Riscontrarsi, avvenirsi. Lat. *congredi*. G. V. 7. 23. 5. E abboccaronsi insieme per combattere le dette due osti a Ponte Tetto. E lib. 7. 48. 1. Si fecion loro incontro al Ponte San Brocolo, abboccandosi a battaglia. Guid. G. 103. Con gran

vir-

virtude di combattere, s'abboccarono con gli Cavalieri. §. Abboccare in att. signific. Si dice de' can levrieri, presti, e forti di bocca. Lib. Son. Lupo, ec. Alle deboli, e magre mai balocca, Ma le gagliarde segue, e quelle abbocca. §. E abboccare, è finir d'empiere il vaso infino alla bocca.

ABBOCCATO. Add. da abboccare. §. E talora dicesi d'huomo, che mangia assai, e d'ogni cosa, ma per ischerzo. §. E aggiunto a vino vale amabile, e soave al gusto. Lat. *vinum lene*.

ABBOCCONARE. Partire in piccole parti, si come sono i bocconi. Lat. *obtruncare, membra articulatim dividere*. Gr. κατακόπτειν G. V. 16. 15. E uno notaio, ch'era stato capitano di sergenti a piè del Duca, reo, e fellone fu abbocconato dal popolo.

ABBOMINABILE. Abbominevole, detestabile. Lat. *abominandus, detestabilis, execrandus*. Virg. Eneid. P. N. Al postutto abbominabile cosa è. Liv. M. La notte appresso non ebbono niente più di riposo, ne d'agiamento, ch'elli aveano avuto il giorno, il quale fu tanto spaventevole, e abbominabole. §. Usavano gli antichi nelle parole di simil terminazione nella penultima sillaba di mettere indifferentemente la lettera O, od I: come MOBOLE, E MOBILE; DEBOLE, DEBILE: VTOLE, E VTILE.

ABBOMINAMENTO. Abbominazione. Lat. *abominatio, odium*. Retor. Tull. M. Conclusione, è la sesta parte della diceria, la quale si può fare in tre modi. Il primo, per via di novero; il secondo, per via d'abbominamento; il terzo, per via di misericordia.

ABBOMINANZA. Abbominazione. Lat. *abominatio*. Espos. Vang. Avevano tanto in abbominanza questo vizio, che non sostenevano, che niun Monaco stesse ozioso.

ABBOMINARE. Detestare, abborrire, avere in odio. Lat. *abominari, odisse*. Pass. 239. Iddio gli ebbe in odio, abbominandogli per la superbia loro. §. Per tacciare, imputare. Lat. *incusare, crimini dare*. G. V. 7. 131. 3. Ma quando doveano combattere, feciono sonar la rititata, onde furono abbominati, che'l fecero per guadagnería. E lib. 6. 25. 3. Presenti detti ambasciadori, abbominò Federigo di tutt'i tredici articoli colpevole. M. V. 8. 24. Per la qual cosa i Capitani gli abbominavano contro alla parte.

ABBOMINAZIONE. L'abbominare, Detestazione. Lat. *abominatio, detestatio*. But. Abbominazione, è ardente, e intenso rifiutamento del ben proprio assente, e così del congiunto. G. V. 7. 146. 1. Onde molto fu ripreso, e in grande abbominazione. Com. Dan. Inf. 5. Si scriverrà prima di quelle cose, che fanno ad abbominazione di questo vizio. Caval. Specch. cr. Della pena è contento, e la colpa ha in odio, e in abbominazione. §. Per nausea, che è conturbamento di stomaco, e voglia di vomitare. Lat. *nausea*. M. Aldobr. O chi hae pieno lo stomaco, o hae abbominazione, o chi hae troppo giaciuto con femmine. E altrove. E se ciò è, che egli abbia abbominazione, non mangi niente, anzi gli conviene dormire, e soffrire la fame tanto, che l'abbominazione sia passata. Cr. 1. 4. 13. L'acqua tiepida genera abbominazione.

ABBOMINEVOLE. Degno d'abbominazione. Lat. *abominandus, execrabilis*. Bocc. Nov. 1. Come vil cosa con abbominevoli parole scherniva. G. V. 7. 40. 2. Essendo i detti Signori in Viterbo, avvenne una laida, e abbominevol cosa, sotto la guardia del Re Carlo. Pass. 172. Non dee la persona ricoprire, o nascondere qualunque suo peccato, quantunque sia sconcio, o abbominevole.

ABBOMINEVOLMENTE. Con abbominazione. Lat. *turpiter, indecorè*. Bocc. Lett. Non vi avessono, considerando, con titolo, così abbominevolmente, cacciato.

ABBOMINÍO. Abbominazione. M. V. 10. 25. Per trarre il fratello di pericolo, e d'abbominío. Vit. Plut. Lodavano la magnanimità di Timoléo, come avea in abbominío il male. Passav. 211. Ha a schifo, ed in abbominío la sozzura, ec. Io ho avuto in odio, e in abbominío il peccato.

ABBOMINOSO. Abbominevole. Annot. Vang. Incominciarono a parlare contro di Susanna, e dir false cose, e abbominose di lei. Ariost. Fur. 11. 27. Chi immaginò si abbominosi ordigni.

ABBONACCIARE. Far bonaccia, render tranquillo, e quieto, e dicesi propriamente del Mare. Lat. *tranquillare, tranquillum reddere*. Ovvid. Pist. Ti priego, che tu allora non ti lamenti, ma prieghi gl'Iddij, che abbonaccino il Mare. E altrove. E parmi, che quanto più sono sollecito a riguardare il Mare, se egli s'abbonaccia, più tempestosamente ondeggi. Qui neut. pass.

ABBONACCIATO. In bonaccia, quieto, tranquillo. Lat. *tranquillus, placidus*. Ovv. art. am. Quando il Mare è abbonacciato, il nocchier sicuro si riposa.

ABBONDAMENTO. Abbondanza. Lib. Astr. Le piove, che vengono in quel tempo, son benedette, e fanno prò, e bene, e abbondamento nella terra. Stor. Aiolf. Avrebbe ferito sopra il Re, se non fosse il grande abbondamento della gente.

ABBONDANTE, Add. Che ha più che a sufficienza. Lat. *abundans, affluens*. Bocc. 77. 1. De' beni della fortuna convenevolmente abbondante. E Nov. 98. 33. Io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna abbondante. §. Per copioso, in gran copia. Lat. *copiosus, affluens*. Fiam. 2. 9. Abbondanti lagrime da' suoi occhj, come da due fontane, cominciarono a scaturire. Boc. canz. 8. 1. L'abbondante allegrezza, ch'è nel cuore, ec. Non potendo capirvi, esce di fuore.

ABBONDANTEMENTE. In gran copia, in grande abbondanza. Lat. *abundanter, copiosè*. G. V. 7. 136. 1. Il qual fece abbondantemente sangue sì, che tutta l'acqua divenne vermiglia. Pass. car. 234. Iddio renderà abbondantemente, a buona misura, tormento, e pena. Albert. c. 4. Nè da tutti abbondantemente, e non lo rimprovera.

ABBONDANTISSIMAMENTE. Superl. d'abbondantemente. Lat. *abundantissimè, copiosissimè*. Mor. S. Greg. Per avere spregiato il bene, per rispetto di coloro, in cui sono le virtudi abbondantissimamente. But. Lo zaffiro ha certe uirtù, che abbondantissimamente furono nella Vergine María.

ABBONDANTISSIMO. Superl. d'abbondante. Lat. *copiosissimus, largissimus*. Bocc. Nov. 16. 38. Volle Domeneddío, abbondantissimo donatore, quando, ec. E Nov. 36. 15. E così detto da capo, con abbondantissime lagrime, sopra'l viso gli si gettò.

ABBONDANZA. L'abbondare, dovizia, copia, più che a sufficienza. Lat. *abundantia, affluentia, copia*. Boc. Nov. 17. 16. E continuando in più abbondanza de' cibi, ec. G. V. 1. 7. 4. Onde la Cittade avea grandissima abbondanza. Pass. car. 105. E non però di meno, e maggiore abbondanza di grazia, e più copiosa abbondanza di Spiritossanto ebbono, ed hanno, che Ieremía. §. L'Abbondanza si chiama in Firenze quel Magistrato, che soprastà al provvedimento de' grani, e delle biade. Tac. Dav. An. 15. 209. Nerone per mostrare sicurezza delle cose di fuora, e dentro, gittò in Tevere il grano vecchio, e guasto dell'abbondanza.

ABBONDANZIERE. Colui, che è sopra l'abbondanza. Lat. *præfectus annonæ*. Tac. Dav. An. lib. 1. 3. Sesto Pompeo, e Sesto Apuléo Consoli, che furono i primi a giurare a Tiberio, ec. dipoi Seio Strabone, ec. e Gaio Turranio abbondanziere.

ABBONDARE. Avere più che a sufficienza. Lat. *abundare*. Petr. Son. 299. Del cibo, onde'l Signor mio sempre abbonda. Caval. Specch. cr. Tu abbondi di ricchezze, e Cristo fu pieno di povertade. Bocc. g. 5. p. 18. Io so, come l'Apostolo, abbondare, e necessità sofferire. §. Per sopravvenire, concorrere copiosamente. Lat. *affluere*. Petr. canz. 49. 5. Ove il fallo abbondò, la grazia abbonda. Boc. 77. 55. V'erano mosche, e tafani in grandissima quantità abbondati. Pass. car. 57. Quanto più abbondò il peccato, tanto più abbondò la grazia.

ABBONDEVOLE. Abbondante. Lat. *copiosus, affluens*. Bocc. 73. 1. Nella nostra Città, la quale sempre di varie maniere, e di nuove genti è stata abbondevole. Fiam. lib. 1. 6. Venni io nel mondo, da benigna Fortuna, e abbondevole ricevuta. Sen. Ben. Varch. 1. 11. Perchè altramente tocca'l cuore, e si fa sentire all'animo, una cosa, che dia la vita; che una, che la faccia, o più bella, o più abbondevole.

ABBONDEVOLISSIMAMENTE. Superl. d'abbondevolmente. Lat. *abundantissime, copiosissime*. Fiam. lib. 3. in fin. Ne prima il concreato furore trapassava, che le lagrime abbondevolissimamente per gli occhj non m'uscissero.

ABBONDEVOLISSIMO. Superlat. d'abbondevole. Fir. Asin. d'oro 4. 95. E veniva quest'acqua da una fontana, che in sulla cima del monte, sempre di sonagli ripiena, e brillando, era abbondevolissima d'ogni tempo.

ABBONDEVOLMENTE. Abbondantemente. Lat. *abundanter, affluenter*. Boc. g. 3. p. 5. Niuna n'è laudevole, ec. di che quivi non sia abbondevolmente. G. V. 3. 4. 4. Apparve in Genova una fontana, che abbondevolmente gettò sangue. Salust. Iug. R. Anche fece far foderi di legname abbondevolmente. Boc. Urb. Comperarono un bellissimo palazzo, ec. e quello abbondevolmente fornirono.

ABBONDO. E' uno di quei sustantivi fatti dalla prima voce del verbo loro, sì come Abbandóno, Ritorno, Perdóno, Accordo, e simili, e vale quanto abbondanza. Lat. *abundantia, copia*. Fr. Iac. T. Eletta fosti prima, Che tu venissi al Mondo; Della virtù sublima Tu n'avesti in abbondo. §. IN ABBONDO, si come anche in IN ABBANDONO hanno forza d'avverbio.

ABBONDOSAMENTE. Abbondantemente. Fr. Iac. T. Cresca lo vostro cuore piccolino, Che lo riceva più abbondosamente.

ABBONIRE. Perfezionare. Luc. Mart. rim. bur. Abbonisce, spadúla, e da l'uscita A tutte l'acque. Colt. Sod. Dal dì, che a' principali di quel paese sia nata una figlia, gli tengon sigillati, finchè si sposi, perchè gli hanno tuttavia abboniti. E 5. Sendo bastante l'arte a migliorarlo, rettificarlo, e abbonirlo (il vino) Diremmo anche bonificare.

ABBORDARE. Termine marinaresco. Urtare un vassello per combatterlo: Investire. Lat. *petere*. Tac. Dav. Germ. 384. Le Navi senza vele, con due prue, possono sempre dinanzi abbordare. §. Abbordare uno, vale accostarsi ad uno, per trattar seco di che che sia.

ABBORRACCIARE. Acciabattare. §. E in significat. neutr. passiv. vale Fare alcuna cosa senza diligenza, e cautela, per la fretta. Cron. Morell. Va sodamente nel fidarti, e non t'abborracciare. §. E per mangiare senza distinzione, e senza riguardo. Matt. Franz. rim. bur. Abborracciarsi senza altro bicchiere, E tirar su qualcuno a bella posta. Luc. Mart. rim. burl. In ogni tempo e' mai non s'abborràccia. (Maniera interamente bassa)

ABBORRARE, e ABORRARE. Errare, smarrirsi, confondersi. Lat. *aberrare*. Dan. Inf. 31. Ed egli a me: perocchè tu trascorri Per le tenebre troppo dalla lungi, Avvien, che poi nel maginare aborri. Dittam. Maraviglia fara, se riguardando, La mente in tante cose non abborri. Dan. Inf. 25. E qui mi scusi La novità, se fior la lingua abborra. Lib. Son. Vedrai, ch'io non ci lievo, e non ci abborro. (Qui aggiungo)

ABBORRIMENTO, e ABORRIMENTO. L'abborrire. Lat. *abominatio, odium*. Vit. Plut. Questo segnale venne molto in abborrimento ad Alessandro, e turbossi. Sag. Nat. Esp. 214. Ne può replicarsi, che l'abborrimento, che ha la natura al voto, ec. contrasti, ec.

ABBORRIRE, e ABORRIRE. Abbominare. Latin. *abhorrere, abominari*. Petr. Son. 78. Se brama onore, e'l suo contrario aborre. Dan. Par. 26. E lo svegliato, ciò che vede, abborre. Tac. Dav. An. 11. 141. Trovala per terra stramazzata a piè di Lepida sua madre, che nella felicità l'abborriva, e nella miseria n'ebbe pietà.

ABBORRITO, e ABORRITO. Add. da' suoi verbi. Stor. Eur. Giamb. 6. 131. Il Normanno era quasi, che forestiero, e di nazione in quei tempi ordinariamente abborrita, ed odiata da tutta la Francia.

ABBOTTINARE. Da bottino. Accomunare. Lat. *in medium conferre*. §. E in signific. neutr. pass. Il ribellarsi de' soldati dal Capitano. Lat. *deficere, desciscere*. Tac. Dav. An. lib. 1. 12. Quasi ne' medesimi giorni, per le medesime cagioni, le legioni di Germania s'abbottinarono.

ABBOTTINATO. Add. da abbottinare. Lat. *defector, a duce deficiens*. Tac. Dav. An. 1. 20. Non temiam' d'un giovanastro novello, e d'un esercito abbottinato. E 2. 34. Quegli essere Romanastri dell'esercito di Varo, abbottinati per non avere a combattere.

ABBOTTONARE. Affibbiar co' bottoni. Lat. *globulis nectere, orbiculos immittere*. Franc. Sacc. Tornando al detto Mes. Ridolfo, con le man mozze, disse: Signor mio questo ho io avuto per voi: ed egli rispuose: all'abbottonar, te n'avvedrai, se l'avrai avuto, o per te, o per me. E altrove. Senza ch'io veggo gole abbottonare, E gozzi strigner più che di randello.

ABBOTTONATURA. Bottonatura.

ABBOZZAMENTO. L'abbozzare. Sag. Nat. Esp. 154. Si è chiamato gielo, e abbozzamento di ghiaccio, essendo egli da principio assai tenero.

ABBOZZARE. Dar la prima forma così alla grossa. Lat. *informare, primis lineis designare, adumbrare*. Varch. rim. In somma voi direte, ch'egli abbozzi. Sagg. Nat. Esp. 97. Potendo più tosto dire d'averla abbozzata, che fatta.

ABBOZZATICCIO. Non interamente abbozzato. Cecch. Mogl. 3. 6. E sarà meglio questa storia stia, Come la si sta ora abbozzaticcia.

ABBOZZATO. Add. da abbozzare. Lat. *adumbratus*. Sagg. Nat. Esp. 154. Non derivando egli da altro, che dal proseguimento della rarefazione del gielo già fatto, o per meglio dire del ghiaccio abbozzato dentro la palla. Bern. rim. Onde Vergilio per salvare i suoi, Compose que' duo' distichi abbozzati. Alleg. 5. Canzon s'una stampita N'hai fatta, che non è molto finita, Ti seguita però con lenti passi La tua sorella, ch'abbozzata stassi. E 9. Dirai mal'abbozzata Canzon, se tu vuoi farmi cosa grata, Che non feci altro mai fin dalle fasce, Che appuntellar co' polsi le ganasce.

ABBOZZATURA. Abbozzamento, l'abbozzare. Lat. *adumbratio*. Alleg. 170. Io che sono, come dire, una abbozzatura di Filosofo, cincistiata con l'asce grossa, ec. (Qui figura imperfetta)

ABBRACCIAMENTO. L'abbracciare. Lat. *amplexus*. Boc. Nov. 43. 16. Sostenendo i suo' abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere. E Nov. 69. 5. Che il nostro Pirro, co' suoi abbracciamenti, gli supplisca. But. Per l'apparimento della Luna, ec. che s'era levata del letto dall'abbracciamento di Titóne.

ABBRACCIARE. Circondare, e strigner con le braccia che che sia. Lat. *amplecti*. Bocc. Nov. 15. 2. Come vide Andreuccio, ec. affettuosamente corse ad abbracciarlo. Dan. Inf. 16. Vinse paura la mia buona voglia, Che di loro abbracciar mi facea ghiotto. Petr. Son. 219. Mentre le parla, e piagne, e poi l'abbraccia. §. Per simil. Circondare. Lat. *circumplecti*. Dan. Inf. 12. I' vidi un ampia fossa in arco torta, Come quella, che tutto 'l piano abbraccia. §. Per metaf. Petr. canz. 39. 4. Vorrei il vero abbracciar, lasciando l'ombre. Cron. Mor. E nondimeno con divozione sempre disiderò d'abbracciare la santa parte Guelfa. §. In proverb. Chi molto abbraccia, poco strigne: dicesi, di chi nulla conchiude, per troppo imprendere. Lasc. Gelos. 5. 1. Chi molto abbraccia, poco stringe; Chi troppo tira l'arco, lo spezza. Petr. Son. 105. E nulla stringo, e tutto 'l Mondo abbraccio.

ABBRACCIARE. Sust. Abbracciamento. Gl'infiniti de' nostri verbi, con l'articolo avanti, hanno, sì come è anche appo i Greci, forza di sustantivo; ma di più il plurale, come i dirì, i baciári, e simili. Lat. *amplexus*. Bocc. Nov. 86. 15. La donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceva d'aver vegghiato. E Nov. 15. 13. E veggendo le tenere lagrime, gli abbracciári, e gli onesti baci. Valer. Mass. Morì nell'ultimo tempo della sua vecchiezza e per lieve generazion di morte, intra li baci, e gli abbracciári de' figliuoli. Fir. As. 4. 133. E poscia che con amorevoli abbraciári, e lieti baci.

ABBRACCIATA. Vicendevoli abbracciári tra molti. Lat. *iterati amplexus*. Stor. Aiolf. Quando il Capitano Ermino senti questo, e vide la grande abbracciata, e festa, ec. Tac. Dav. Vit. Agr. 400. Per fuggir la pompa di molti riscontri, e abbracciate di parenti, e amici, entrò di notte in Roma.

ABBRACIARE, Infocare, accendere. Lat. *incendere*. Ovvid. rem. am. Perchè 'l fiero fuoco dell'amore non t'abbraciasse. Medit. arb. croc. La beata Maria Maddalena era abbraciata, e ardeva di tanto incendio, d'amor divino, e di tanto affetto, e desiderio si struggea tutta, che, ec.

ABBRACIATO. Add. da Abbraciare. Lat. *ignitus, incensus*. Qui è metaf. Virg. En. M. Intanto Cassandra era tirata per le trecce fuori del tempio di Minerva, e levava al Cielo gli abbraciati occhj.

ABBRANCARE Da branca. Prender con violenza, e tener forte quel che si prende. Lat. *unguibus arripere*. Cron. Morell. Giovanni fu quello, che più abbrancò, Pagolo n'andò peggio che tutti. Bern. Orl. Vassene a lui, e lo scudo gli abbranca. §. Per metaf. presa dagli animali rapaci si d'aria, come di terra. Rim. ant. P. N. Guid. G. Dalle Colonne. E lo disio, ch'io ho, lo cuor m'abbranca. §. E termine marinaresco, dicesi del legare insieme la branca. §. E abbrancare da branco, vale, unire insieme moltitudine, mettere in branco.

ABBREVIAMENTO. L'abbreviare, dicrescimento. Lat. *decrementum*. Tes. Br. 2. 47. Ma l'altra egualità viene in Marzo, per lo abbreviamento delle notti, e per l'accrescimento de' dì.

ABBREVIARE. Tor via alcuna parte della quantità continua. Lat. *abbreviare, imminuere*. Tes. Br. 2. 25. Egli abbreviò la legge del codico, e dello digesto. Filoc. 3. 11. Affrettandosi d'abbreviare il lieto tempo. E altrove. Chi ha la nostra vita col veleno voluta abbreviare. Cr. 4. 12. 7. Ma quelle vigne, nelle quali infino a vn piede s'abbreviano i tralci, ec. E lib. 9. 63. 2. Il lungo dolore, per beneficio della prestezza, s'abbrevia.

ABBREVIATO. Add. da Abbreviare. Lat. *brevis, cōpendiarius*. Pist. Sen. Io ti farò i comenti, che tu desideri, cioè sermoni abbreviati, e conclusi in poche parole. Alleg. 1. Quasi che questo sia l'abbreviato contrassegno della mia, ec.

ABBREVIATORE. Verbal masc. Che abbreuia. I Critici latini il dicono *Epitomator*. Com. Dan. Fue uno abbreviarore de' detti di Santo Agostino. But. Come scrive Floro Giulio, abbreviatore di Trogo Pompeo, nel primo libro. §. E oggi anche grado di Prelatura, nella Corte di Roma.

ABBREVIATVRA. Parola abbreviata di suoi caratteri, nello scriverla. Lat. *notæ, scriptura compendiosa*. Vit. Plut. Che in poco scritto mettesson significazion di molte parole, perchè in quel tempo ancora non s'usavan l'abbreviatúre.

ABBREVIAZIONE. Abbreviamento. Lat. * *abbreviatio*. Com. Par. 6. Alle quali l'abbreviazione, correzione, e compilazione, e ciò che d'utile pertenesse alle predette cose.

ABBRIVARE. Termine marinaresco. Dicesi del principiare a muoversi il vassello prima ch'abbia presa tutta la velocità, a proporzione del vento, o remi, ch'l sospingono. Ed il vassello, allora che cammina con tutta sua velocità, dicesi aver preso l'abbrívo.

ABBRIVIDARE. Aver capricci di freddo. Patir freddo.

ABBRIVIDATO. Add. da Abbrividare. Lat. *algore confectus*. Matt. Franz. rim. burl. E la vernata qualche abbrividato, Con essi tratteggiando, il foglio inchiostra. Tac. Dav. An. 4. 100. Sovvenuto l'esercito di L. Silla, ec. quando di fitto verno rimaso brullo di vestimenta, ec. ciascuno si spogliò le sue, e mandaronsi alle legioni abbrividate.

ABBRONZARE. Leggiermente avvampare: che è quel primo abbruciare, che fa il fuoco, nella superficie, ed estremità delle cose. Mirac. Mad. M. Ella non ebbe danno nessuno, sì che pure un capello del capo suo fosse abbronzato. Sen. Ben. Varch. 7. 18. Se egli in presenza de' padri strangolà i figliuoli, se non contento alla semplice morte gli fa tormentare, e non solamente abbronza quegli, i quali hanno ad esser giustiziati, ma li arrostisce. §. Per similit. del diseccar, che fa il Sole violentemente, che alcuni Latini dissero *amburere*. Declam. Quintil. P. L'erbe furono abbronzate dal cocentissimo Sole. §. Abbronzare, dicesi anche in significato d'Abbrustiare.

ABBRONZATO. Add. da Abbronzare. Liv. dec. 3. Alcuni abbronzati dallo svaporar del fuoco. §. Dicesi anche delle carni dell'huomo incotte dal Sole, abbronzate: onde cera bronzina, di colui, che ha le carni di buon colore, e simili alle incotte dal Sole.

ABBROSTIRE, vedi Abbrustiare.

ABBRVCCIACCHIARE. Arsicciare.

ABBRVCIANTE, Che abbrucia. Lat. *exurens*. Cr. 4. 11. 3. Con questo alimento dalla forza abbruciante del Cielo s'aiuti.

ABBRVCIARE. Consumar col fuoco. Lat. *comburere, exurere*. Qui cuocere. Dan. Purg. 25. Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia. §. Dicesi anche per iperbole, del sentire soverchio caldo. §. E del non potere, per i rei portamenti, tornare, dove si era alloggiato. Lat. *constringere tesseram*.

ABBRVCIATICCIO. Arsicciato.

ABBRVCIATO. Add. da Abbruciare. Bocc. Nov. 77. 54. Come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, s'altri la tira. Dan. Inf. 15. Si che 'l viso abbruciato non difese La conoscenza sua al mio 'ntelletto [cioè incotto, abbronzato] Lat. *semiustus*. §. E abbruciato di danaro, vale bisognoso, e quasi mendico. Lat. *mendiculus*. Tac. Dav. St. 1. 296. Il quale adescando i più leggieri di cervello, abbruciati di danari, precipitosi a' garbugli, venne a tale, ec. E Scis. 66. A tutto nondimeno dava fondo, e sempre stava abbruciato.

ABBRVNARE. Far bruno, nero. Lat. * *nigrefacere*. Sen. Pist. E così la terra è cibosa, e fruttuosa, imperciocchè 'l fuoco non abbruna, e non arde niente.

ABBRVNATO. Add. da Abbrunare.

ABBRVNIRE. Abbrunare. Qui è metaf. Pass. c. 315. Malmenandola troppo, la 'nsucidano, e abbruniscono. §. Per divenir bruno. Lat. *nigrefieri*. Mor. S. Greg. La mia pelle è abbrunita sopra di me, e le mie ossa per lo caldo son diseccate.

ABBRVSTIARE, e ABBROSTIRE, diciamo quel mettere alquanto alla fiamma gli vccelli pelati, per tor via quella peluria, che riman loro, levate le penne.

ABBRVSTOLARE. Dicesi del porre le cose intorno al fuoco, sì che s'asciughino, e non ardano. L. *suburere*.

ABBRVSTOLATO. Add. da Abbrustolare. Sod. Colt. E siano tutti sbucciati con la punta abbrustolata in fondo (i pali) E 100. L'incenso arso, abbrustolato, o abbruciato lo fa durabile (il vino)

ABBVIARE. neut. pass. Farsi buio, oscurarsi. Lat. *insurgere tenebras*. Dan. Pur. 17. Procacciam di salir pria ches'abbui. §. Per metaf. Dan. Par. 9. Giù s'abbuia L'ombra di fuor, come la mente è trista. §. Abbuiare che che sia. att. modo basso. Asconderlo, e non ne parlar più.

ABBVRATTARE. Cernere la farina dalla crusca. Lat. *farinam a furfure secernere, farinario cribro succernere*. G. V. 12. 72. 8. Si faceva pane della farina del grano del Comune, senza abburattare, o trarne crusca. §. Per similit. Malmenare, abbattere, e scuotere alcuna cosa in quà, e 'n là. Lat. *malè tractare, malè accipere*. Franc. Sacch. Eccoti sono in terra, e la donna addossoli, e abburattalo, ec. Tac. Dav. Stor. 1. 250. Galba era abburattato quà, e là, secondo che la turba ondeggiava. §. Dicesi per metaf. Abburattare uno, cioè strapazzarlo. Lat. *nullam alicuius rationem habere*.

ABBVRATTATO. Add. da Abburattare. Lat. Cresc. disse *comminutus*. Cr. 30. 2. Appresso vi si faccia impiastro, con farina di grano abburattata. Boez. Varch. lib. 5. p. 4. Questa è quistione antica da M. Tullio fortemente ricerca, e abburattata. (qui trattata, discorsa)

A BEL DILETTO. Posto avverbialm. vale A bella posta, Lat. *consultò, dedita opera*. Sen. Ben. Varch. 4. 17. Nessuno tanto mai, ec. si ribella, che egli sia cattivo per piacere, ed adoperi male a bel diletto. Alleg. 10. Se però si concede questo tigresso a chi ha con tanta solennità data la volta al canto a bel diletto. E 38. Questo affrontava un cane a bel diletto. Varch. Ercol. I quali si credeano, che voi, chi a bel diletto, chi per capriccio, ec.

A BELL'AGIO. Posto avverbial. con comodità, pian piano, con grande agio. Flos. 74. Bocc. Nov. 16. 6. Perche a bell'agio poteron gli spiriti andar vagando. E Nov 63. 13. Ogni cosa udita aveva, ed erasi rivestito a bell'agio. Tac. Dav. Ann. 4. 85. Martoriato anzi il coppiere: cercato chi 'l fece fare: andato a bell'agio, come vuol natura contro a gli strani, ec. Cron. Morell. E fermo, e attento cominciai a bell'agio.

agio a pensare. Fir. Disc. An. 109. Chi tosto falla, a bell'agio si pente.

A bella posta. A posta, ma la parola bella, le aggiugne un po più di forza. Lat. *dedita opera*. Fir. As. d'oro. E molti, che a bella posta venivano a vedermi. Fir. Trin. E senza dir altro, restò un pochetto addietro a bella posta.

A bello studio. Posto avverbial. In prova, a posta. Lat. *consultò, dedita opera*. Petr. cap. 8. Ch'agl'ingrati troncare a bel studio erra.

A bene. Posto avverbial. con felicità, prosperamente. Cron. Morell. La prima volta si sconciò, ec. in una fanciulla femmina, dipoi ne fece due femmine a bene. Alleg. 156. Donde non ne esce a bene, se non chi è uno stivale affatto. E 161. Per l'anima nostra si fanno molti disegni, che tutti non riescono a bene.

Ab esperto. Posto avverbialm. Per esperienza, modo latino, divenuto nostrale, si come, Ab eterno, Ab antico, Pro tribunali, e simili. Lat. *ab experto*. Petr. Son. 293. O di veloci più, che vento, e strali, Ora ab esperto vostre frodi intendo.

Abetaia. Selva d'abeti. Lat. *locus abietibus consitus*.

Abete, e abeto. Albero di quei che producon ragia, e prova bene nell'alpi. Lat. *abies*. Gr. ἐλάτη. Bocc. g. 6. f. 9. Era pieno d'abéti, di cipressi, e d'allori, e d'alcuni pini. Dan. Purg. 22. E come abéte in alto si disgrada. Petr. Son. 10. Qui non palazzi, non teatro, o loggia, Ma in lor vece un'abéte, un faggio, un pino.

Ab eterno. Posto avverbialm. come Ab esperto, Nell'eternità. Lat. *ab æterno*. Bocc. Nov. 49. 23. Non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, ec. E Lab. 152. Ab eterno se la preparò, si come degna camera, a tanto, e cotal Re.

Abile. Atto, accomodato, disposto. Lat. *habilis, aptus, idoneus*. Fiam. 1. 98. E chi non fa egli abile ad imparare be' costumi, e savj ragionamenti? Filoc. 7. 57. Disponendo il cuore, per farlo abile a quello. Com. Par. c. 1. Divenne più abile, e più disposto a contemplare. M. V. 4. 19. Lo eletto Imperadore per l'animo, che aveva di valicare in Italia, fu più abile alla pace.

Abilità. abilitade, e abilitatate. Astratto d'abile. Attitudine, disposizione. Lat. *habilitas*. Teolog. mist. Per continua abilità, e disposizione di movimenti, si trova atto a ciò (qui vuol forse dire esercitamento, e addestramento) §. Pigliamo ancora abilità per privilegio, e comodo di chi che sia, come: E gli fece abilità al pagare, cioè gli diede spazio di tempo.

Abilitare. Far' abile. Lat. *idoneum reddere*.

A bioscio. A biotto. Alleg. 268. E chi potrebbe raccontare adesso, Per la caduta repentina il croscio Delle risa comuni a un dipresso? Vincenzio si gettò per quelle a bioscio.

A biotto. Mezzo a giacere. Pataff. A biotto sulla paglia, e balenóe. Oggi più comunemente A bioscio.

A bisdosso. Avverbial. posto, vale lo stesso, che a bardosso. Bern. Orland. Che sopra un caval viene a bisdosso, E corre a tutta briglia a più non posso.

Abissare. Profondare, nabissare. Lat. *in profundum abjicere*. Fr. Iac. T. Cristo speranza mia, Abissami in amore (cioè internami)

Abisso. Propriamente profondità d'acqua. Lat. *Abyssus*. Gr. ἄβυσσος. Petr. Son. 129. Fu breve stilla d'infiniti abissi. §. Per profondità, e luogo basso semplicemente. Lat. *locus profundus*. G. V. 11. 1. 15. L'acqua chiara surgéa d'abisso con più zampilli, sopra più terreni. §. Per metaf. Collaz. S. Pad. Ne anche negli abissi di quella materia non sia oppressa la nostra rusticitade. S. Grisost. Mirando alle smisurate misericordie di Dio, e l'abisso, e profondo della sua bontà, disciolsero, ec. §. Per Inferno. Lat. *tartarus*. Dan. Inf. 4. Così si mise, e così mi fe'ntrare Nel primo cerchio, che l'abisso cigne. Petr. Son. 23. Questi fur fabbricati sopra l'acque D'abisso.

Abitabile. Da potersi abitare. Lat. *habitabilis*. Cr. 1. 5. 1. Le disposizioni de' luoghi abitabili si diversifican ne' corpi. E più giù. E per la vicinità de' monti, e de' mari, i luoghi abitabili fanno i capelli annerire, e diventar crespi. Guid. G. 6. Quivi per mezzo il grembo della vostra abitabile terra, se medesimo infondendo, ordina a voi il mare Mediterraneo.

Abitacolo. Abitúro. Lat. *habitaculum, habitatio*. G. V. 1. 22. 3. E cominciarono a far loro abitacoli, e fortezze di fossi. E cap. 56. 2. L'uno abitacolo, e l'altro, era chiamato seno. Lab. 151. D'una essenzia quinta fu formata a dovere essere abitacolo, e ostello del figliuol d'Iddio. Tes. Br. 3. 9. E però hann'egl'ino miglior fare prati, e verzieri, e pomieri, in tutti i loro abitacoli, che altra gente. Annot. Vang. Ragguarda Signore il tuo santuario, e l'eccelso abitacolo de' tuo' Cieli. §. Per metaf. Dan. Conv. 38. Oh quante notti furono, che gli occhi dell'altre persone chiusi dormendo si posavano, che i miei nell'abitacolo del mio amore fissamente guardavano. Mor. S. Greg. La morte sale nelle finestre, e entra nelle case, quando, venendo la concupiscenza pe' sentimenti del corpo, entra nell'abitacolo della mente.

Abitaggio. Abitazione. Tav. Rit. Non potreste cavalcare tanto, che non fossimo fuor di questa foresta là dove noi trovassimo alcuno abitaggio?

Abitagione. Abitazione. Stat. Merc. Stieno a sindacare il detto uficiale, ec. nella casa dell'abitagione del detto uficiale.

Abitamento. Abitazione. Vit. S. Girol. La quale tutta incende per l'ardor del Sole, dando aspro abitamento a' Monaci.

Abitante. Abitatore. Lat. *habitator*. Cresc. 1. 5. 2. Ove in trenta anni sono vecchj gli abitanti.

Abitanza. Abitazione. Bocc. Nov. 43. 11. E come ci sono abitanze presso da potere albergare?

Abitare. Lo star ne' luoghi, che l'huom s'elegge per domicilio. Lat. *habitare*. Gr. οἰκεῖν. Bocc. Nov. 30. 1. Quantunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere, più volentieri che le povere capanne, abiti. E Nov. 60. 2. Quantunque picciol sia, già di nobili huomini, e d'agiati, fu abitato. E Nov. 37. 7. Fu da molti, che vicini al giardino abitavano, sentito. E Nov. 11. 13. Il quale in Trivigi abitava. Petr. Son. 152. Ell'è si schiva, ch'abitar non degna, Più nella vita faticosa, e vile. E Son. 24. Nel quinto giro non abitrebb'ella. G. V. 1. 3. 2. E questa parte abitaro i discendenti di Sem. E lib. 2. 7. 9. Questo Gisulfo, ec. tutta Puglia disabitò di paesani, e abitò di Longobardi. (cioè fece abitare a')

Abitato, Add. da Abitare. Bocc. Nov. 60. 17. Io capitai, ec. in Truffia, e'n Buffia (paesi molto abitati. G. V. 1. 3. 1. La prima, e maggior parte si chiamò Asia, la quale contiene quasi la metade, e più di tutta la terra abitata. Petr. canz. 3. 2. Ogni abitato loco E' nimico mortal degli occhj miei.

Abitatore. Verbal. masc. Che abita. Lat. *habitator, incola*. Bocc. introd. n. 28. Stando in questo termine la nostra Città, d'abitatori quasi vota. Dan. Purg. 14 Ond'hanno si mutata lor natura Gli abitator della misera valle. Petr. canz. 36. 7. M'han fatto abitator d'ombroso bosco.

Abitatrice. Verbal femm. Che abita. Lat. *incola*. Mor. S. Greg. Io abitai con gli abitatori di Cedar, e l'anima mia fu molto abitatrice. Lab. n. 109. Genitrice de' vizj, e abitatrice de' vacui petti.

Abitazione. Luogo da abitare. Lat. *domicilium, habitatio*. Gr. οἴκημα. Boc. Nov. 96. 3. Ivi forse una balestrata, rimosso dall'altre abitazioni della terra. Tes. Br. 2. 50. Egli diviserà prima le parti, ed abitazioni della terra. §. Per l'atto dell'abitare. Lat. *habitatio*. G. V. 1. 42. 1. Di Romani, e Fiesolani insieme, che rimasono all'abitazion di quella.

Abitevole. Da potersi abitare, abitabile. Lat. *habitabilis*. Cr. 1. 1. tit. De' luoghi abitevoli da eleggere. E appresso. Dirò adunque primieramente della cognizion del luogo abitevole. E 6. 98. 1. La rapa quasi in ogni aere abitevole alligna.

Abito. Vestimento, foggia, e modo di vestire. Lat. *habitus, vestis, vestimentum, ornatus, us*. Bocc. Introd. n. 28. Uditi li divini uficj, in abito lugubre. E Nov. 99. 47. Con tutto ch'egli avesse la barba grande, e in abito saracinesco fosse. Dan. Infer. 16. Ch'all'abito ne sembri Esser alcun di nostra terra prava. Petr. canz. 4. 4. Poi la rividi in altro abito sola. §. E da questo, il proverbio: L'abito non fa'l Monaco: cioè che l'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche. Lat. *Barba non facit philosophum*. Flos. car. 314. Bellinc. L'abito non fa'l Mo-

na-

naco fu detto. §. Per qualità acquistata per frequente uso d'operazioni, che difficilmente si può rimuovere dal suo suggetto. Lat. *habitus*. Gr. ἕξις. Dan. Purg. 30. Ch'ogni abito destro Fatto averebbe in lui mirabil pruova. But. Abito è disposizione naturale, secondo che l'huomo piglia quella per molti atti, ma in Dio è eterna la sua disposizione. Tes. Br. 6. 5. Quando la beatitudine è nell'huomo in abito, e non in atto, allora si è virtuosa. Petr. canz. 18. 1. E chi di voi ragiona, Tien dal soggetto un'abito gentile. Ar. Fur. 36. 1. Natura inclina al male, e viene a farsi L'abito poi difficile a mutarsi.

ABITUALE. Che procede da abito, e da disposizione. Lat. *habitualis*. Pass. c. 76. Non si dee intender continuo, quanto ad attual memoria, con attual dolore, ma quanto ad abitual dispiacere. Dan. Conv. La nostra sapienza è talvolta abituale solamente, e non attuale.

ABITUATO. Che ha fatto l'abito. Lat. *assuefactus*, *assuetus*. Boc. g. 4. p. 9. Ed era si abituato al servigio d'Iddio, che, ec. Filoc. 3. 53. E già gli era la malinconia sì abituata addosso, che, ec. Dan. Purg. 29. E questi sette col primaio stuolo Erano abituati. (cioè vestiti dello stesso abito)

ABITUDINE. Modo, e disposizion dell'essere. Lat. *habitudo*. Pass. c. 358. Accidenti per li quali si conosce l'abitudine della disposizion del corpo dentro. Com. Par. 29. Sono alcune cose, che inchinano in bene, solo per una abitudine naturale senza altro conoscimento.

ABITURO. Abitazione. Lat. *habitatio*, *domicilium*. Boc. Introd. n. 27. Quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abitúri. E Nov. 33. 12. Alle quali, assai vicini di Candia fecero bellissimi abitúri. Gio. Vill. 4. 7. 1. E crescendo borghi, e abitúri fuori delle cerchia piccole. E lib. 5. 7. 2. E questo in breve tempo puosono, ed afforzarono, ec. e partironlo ad abitúro in nove contrade. E lib. 10. 201. 1. Dicendo, che ciò facea per l'abitúro del Papa, ordinandolo ad ogni atto d'abitúro nobilmente. Cr. 1. 7. 5. E le migliori case in una parte, sieno deputate all'abitúro de' lavoratori. E lib. 9. 86. 2. Nel quale due gabbie, per loro abitúro congiunte sieno.

A BIZZEFFE. Abbondantemente, in gran copia. Lat. *abundanter*. Pulc. Frot. Fior di pietra a bizzeffe.

A BOCCA. Posto avverbialm. co' verbi dire, o richiedere, ec. vale lo stesso, che presenzialmente. Lat. *coram*. G. V. 12. 16. 12. Fece richiedere a bocca tutta buona gente. Alleg. 168. Dite a bocca alle Muse dunque da mia parte, ec. E 309. Per non averlo a replicare a bocca.

A BOCCA APERTA. Posto avverbialm. col verbo stare, vale aspettare, e intendere a che che sia con grande applicazione. Lat. *inhiare*. Sen. Ben. Varch. 4. 20. Così costui stava a bocca aperta aspettando, che l'amico muoia. §. E per dire con libertà. Alleg. 339. Ho salita la costa, Per trovar un, che dica a bocca aperta (cioè ne più, ne meno)

A BOCCA BACIATA. Posto avverbialm. vale d'accordo, e senza difficoltà. Cecc. Sibill. 1. 1. Potendone avere a bocca baciata tremila.

ABOMINEVOLISSIMO. Superl. d'abomineuole. Fir. lett. D. 151. Nelle parole bruttissimi, disonestissimi, abominevolissimi.

ABORRIRE. Vedi Abborrire.

ABORRITO. Vedi Abborrito.

ABORTIVO. Sust. Sconciatura. Lat. *abortus*, *us*. Gr. ἔκτρωμα. Mor. S. Greg. Abortivo è la creatura, che nasce innanzi lo dovuto tempo, la quale essendo morta, di presente è nascosa.

ABORTIVO. Add. Lat. *abortivus*, *a*, *um*. Mor. S. Greg. Or posson venire all'eterna requie gl'infanti abortivi? Cavalc. Specch. Cr. San Pagolo ancora si chiama abortivo, e minimo.

A BRACCIA. Posto avverbialm. Portare a braccia. Lat. *ferre inter manus*. Nov. ant. 57. 5. Le dame scesero delle logge, e portarolne a braccia molto soavemente. G. V. 7. 27. 8. Allora cominciarono a gridare, a prendergli a braccia, e abbattergli de' cavalli a modo di torniamenti.

A BRACCIA QUADRE. Posto avverbialm. Vale a misura di braccio quadro, che è lo spazio quadrato d'un braccio di lato. §. E per metaf. Abbondantemente. Alleg. 18. Conoscendo pur che lo fate per un vostro affezionato servitore, e amico, che vi si raccomanda a braccia quadre.

A BRANCHI. Posto avverbialm. vale, a schiera, a molti per volta, in quantità. Lat. *gregatim*. Sen. Ben. Varch. 6. 31. Che ella avea messosi in casa gli adulteri a branchi.

A BRANO A BRANO. Posto avverbialm. Lat. *Membratim*, *frustatim*, *incisim*. Dan. Inf. 7. Troncandosi co' denti a brano a brano. E can. 13. E quel dilaceraro a brano a brano.

A BRIGLIA SCIOLTA. Posto avverbialm. Abbandonatamente, precipitosamente, senza ritegno. Lat. *præcipitanter*. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Tante minacce di guerra, e l'empito quasi di tutta la generazione umana, che se ne va a briglia sciolta, sotterranno pochissimi huomini. Alleg. 77. Questo m'accese la collere di maniera ier l'altro, ch'io mi condussi a poetare a briglia sciolta.

ABROSTINE, E ABROSTINO. Propriamente spezie d'uva; serve per conciare il vino, dandogli colore, tirandolo, cioè chiarendolo, e dandogli il brusco. Dav. colt. 166. L'abrostine è la concia, e la medicina de' vini grassi, e deboli, ec. perchè gli tira, colorisce, e aggrandisce, messo spicciolato nelle botti. Soder. colt. Ecco l'abrostino, o colore prodotto dalla natura per supplimento di tutto quello, dove mancassero l'ignoranze degli huomini, ec. trovasene del bianco ancora, il quale fa'l medesimo effetto al vin bianco, che fa'l nero al nero. §. E uva salvatica. Lat. *labrusca*. Fr. Iac. Cess. Noè trovò prima la vite salvatica, cioè gli abrostini. Arrighett. Tempo è di raccogliere il frutto della vite: olla diede abróstino, e in luogo di rosa lungamente crebbe spina, ec.

ABROSTINO. Vedi Abrostine.

ABROTANO. Sorta d'erba. Sanaz. Arcad. Che tal più pute, che ebuli, e abrotano.

A BRUNO. Posto avverbialm. co' verbi vestire, o simile, vale usar quella vesta, che s'usa per onoranza de' morti. Lat. *veste lugubri*. Petr. canz. 5. 7. Tutte vestite a brun le donne Perse.

ABRUOTINA. Vedi Abruotino.

ABRUOTINO, E ABRUOTINA. Erba medicinále, della quale vedi Dioscoride. Lat. *abrotanum*. Cr. 6. 11. 1. L'abruotina è erba calda, e umida in primo grado, e sottigliativa, e apritiva molto, e'l suo impiastro rimuove l'attrazion de' nervi alle membra. Pallad. Se questo non s'abbia, sospendasi la verga dell'abruotino, o vero il callo, il quale si trova nelle foglie dell'olmo.

A BULINO. Posto avverbial. vale lavorato col bulino. Sag. Nat. Esp. 169. Com'un Cristallo intagliato a bulino.

A BUONA MISURA. Posto avverbialm. vale soprabbondantemente, a misura colma. Lat. *affluenter*, *redundanter*. Passav. 234. Iddio renderà abbondantemente, a buona misura, tormento, e pena a coloro che fanno la superbia, cioè che adoperano con superbia.

A BUON CONCIO. Posto avverbialm. Con buona pace, d'amore e d'accordo, senza danno. Lat. *concorditér*, *impunè*. Boc. Nov. 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli converrà, che primieramente la sposi.

A BUON CONTO. Posto avverbialm. dicesi allora, che si da, o si riceve alcuna somma, per aggiustarsene, nel saldo del conto. §. E figuratamente. Bern. Orl. 2. 10. 11. Menò 'l Gigante a buon conto più giorni.

A BUON MERCATO. Posto avverbialm. vale per poco prezzo, rispetto alla giusta valuta. Lat. *vili*, *exiguo precio*. M. V. 1. 28. Per quel pregio, che 'l Re di Francia volle a buon mercato. Sen. Ben. Varch. 6. 37. Per avventura non desiderò egli vendere a molti, ma di vender caro, e comperare a buon mercato. Alleg. 80. Si 'l popol si vedeva addolorato, Che vorrebbe le mele a buon mercato.

A BUON'ORA. Posto avverbialm. vale nel primo principio di qualsivoglia tempo, o stagione; per tempo. Lat. *tempestivè*. Bocc. Nov. 78. 7. Io ho altresì a parlar teco d'un mio fatto, sì che egli mi conviene essere a buon'ora. E Nov. 7. 8. Movendo la mattina a buon'ora. E g. 6. f. 13. Al palagio giunse ad as-

fai buon'ora. Alleg. 131. Perchè, sì come al cortigian perfetto, Bisogna esser in piè sempre a buon'ora.

A BVON'OTTA. A buon'ora. Sen. Ben. Varch. 3. 8 Eia meglio per me, che me lo negasse a buon'otta. Fir. Trin. E tornate l'anno in terreno a buon'otta. §. Per ironia. Passav. c. 16. Ora v'avvedete a buon'otta, amatori delle cose vane. Bocc. Nov. 85. 11. A buon'otta l'averebber saputo far questi giovani di tromba marina.

ABVSARE. Servirsi della cosa fuor del buon'uso, o usare alcuna cosa male, o inconvenientemente. Lat. *abuti*.

ABVSIONE. Mal'uso, l'abusare. Lat. *abusus*. Caval. Med. cuor. Onde Agostino scrivendo delle abusioni del Mondo, fra l'altre pene, ec. Tratt. gov. fam. Posto, che la trista usanza, o abusione, faccia il contrario.

ABVSIVAMENTE. Con abusione. Lat. *abusivè*. Gr. *καταχρηστικῶς*. Qui ingiustamente, falsamente. G.V. 10. 73. 3. Il qual si faceva abusivamente dire Papa Giovanni XXII. E lib. 10. 71. 1. Abusivamente si facea dire Imperadore. But. Non che propriamente si chiami città, ma abusivamente.

ABVSO. Abusione, mal'uso. But. E puossi dire, che qui sia abúso nella significazion del comparativo. §. Per disusanza, trasandamento. Lat. *desuetudo*. Filoc. lib. 5. 5. E fatto levare l'erbe, le frondi, e i pruni cresciuti per lungo abuso. E lib. 5. 290. Falle desiderar quello, che per lungo abúso avevano obbliato.

A BVSSO. A cafisso. Pataf. A cafisso, e a busso, e a fusóne.

ABVZZAGO. Uccel di rapína, simile al nibbio. Lat. *buteo*. Gr. *τριόρχης*, perche ha tre granelli. Morg. E gira l'avoltóio, e l'abuzzágo. §. Oggi più comunemente Bozzágo. Matt. Fran. Cantar vo' d'un bozzágo, mal pasciuto.

A C

A CAFISSO. A fusóne, in chiocca. Lat. *affatim*, *affluenter*. Pataff. A cafisso, e a busso, e a fusóne.

A CAGIONE. Posto avverbialm. Per cagione. Lat. *ob*, *per*. Albert. cap. 6. Perciochè Dio non si puote meglio conoscere, che per rompere di pane, a cagione di far limosina. E Tratt. 2. cap. 19. 144. Che noi non preghiamo cose sozze, ec. e oneste cose, a cagion degli amici, facciamo. Cr. 3. 23. 1. La veccia doppiamente usiamo, ovvero per seme da coglierе, ovvero a cagione di segarla per nutrimento degli animali. Fir. As. d'oro. A cagione, che esso essendo conosciuto, ec.

A CALCA. Avverbialm. Con calca. Lat. *certatim*. M. V. 3. 76. Il Popolo mobolato per paura della carestia passata, ec. si fornia a calca. Salust. Iug. R. Tutti armati, e disarmati a calca si tragittavano.

A CALDI OCCHI. Piagnere a caldi occhj, cioè piagnere dirottamente. Fir. As. d'oro. A caldi occhj piangeva le mie disavventure. §. E dolersi a caldi occhj, vale dolersi grandemente. Lat. *vehementer dolere*. Alleg. 152. Conosco ben chi stette lor sotto, poco, malvolentieri, e di rado, e se ne duol contuttociò a caldi occhj.

A CAMBIO. Posto avverbialm. termine mercatantesco, col verbo dare, o simili, vale cambiare, cioè pagar danari in un luogo, per riaverli in un'altro; Pigliare a cambio, il contrario. Sen. Ben. Varch. 4. 26. Chi darà a cambio, o fidarà i suo' danari a uno, che sia usato a fallire. Dav. Camb. 96. L'ingordigia di questo guadagno ha convertito 'l cambio in arte; e dannosi danari a cambio, non per bisogno d'averli altrove, ma per riaverli con utile.

A CAMPO. Posto avverbialm. Porsi, o mettersi a campo, che vale accamparsi. Lat. *castra ponere*, *castrametari*. G. V. 1. 36. 1. Cesare si pose a campo sul monte, che soprastava la Città. E lib. 6. 6. 2. Tornando, si puosono a campo a Siena.

A CANINO. Par, che vaglia crudele, detto per ischerzo, e per lezj, all'amante, da donna Ciciliana, che vuol mostrarsi bene accesa. Lat. *crudelis*. Boc. Nov. 80. 9. Tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano a canino.

A CANTO. Allato. Lat. *iuxtà*. Cap. Bott. Dormendo in una camera a canto a lui. Bemb. St. 6. 77. Avendo 'l Principe Loredano, e i sei Consiglieri, che gli stanno a canto, ec. fatto pronunziare.

A CAPELLO. Posto avverbial. vale per l'appunto, ne più, ne meno. Sag. Nat. Esp. 91. Si metta l'altro, ma talmente compagno, che vada con esso a capello.

A CAPO ALL'INGIV. Vedi A capo all'insù.

A CAPO ALL'INSV, A CAPO ALL'INGIV, e simili, posti avverbial. vagliono, col capo all'insù, col capo all'ingiù, ec. Sag. Nat. Esp. 189. Si cali un termométro di cinquanta gradi a capo all'ingiù.

A CAPO BASSO. Posto avverbialm. vale, col capo chinato per tristezza. Lat. *demissè*. Fir. As. d'oro 124. Abbandonate, e lasciate quivi le fiaccole, le quali, con infinite lagrime, avean già spente, a capo basso tutti a casa se ne tornarono. Ar. Fur. 1. 40. Pensoso più d'un'ora a capo basso, Stette signore il Cavalier dolente.

A CAPO CHINO. Posto avverbialm. vale col capo allo'ngiù. Lat. *in caput*. Ar. Fur. 6. 4. E fu pur ver, che dal sasso marino Gittarsi in mar lo vide a capo chino. E 24. 63. Ch'ora la caccia 'n terra a capo chino. §. Per lo stesso, che a capo basso. Ar. Fur. 23. 52. E'l Cavalier di Scozia a capo chino Ne vien legato in su un picciol ronzino. E 33. 71. La donna perch'ancor più a capo chino, Vadano, e più non siano così arroganti, Fa lor sapere, ec. §. E a capo in giù disse lo stesso, perciò che i Latini dicevano *in caput*. Ar. Fur. 5. 57. Così dicendo di cima d'un sasso Lo vidi a capo in giù sott'acqua andare. E 35. 48. Indi sul ponte a capo 'n giù lo stese.

A CAPRICCIO. Posto avverbialm. vale di sua testa, di sua 'nuenzione. Lat. *ad libidinem*. Alleg. 154. Ed io senza un briciol di sal nelle mie cose, ed a capriccio scrivo.

A CASACCIO. A caso a caso. Fir. Lett. Don. Pr. Per non parere un così a casaccio. Capr. Bott. E niente di manco era un certo huomo a casaccio, e fantastico.

A CASO. Posto avverbialm. Accidentalmente, casualmente. Lat. *temerè*, *fortè*. Pass. c. 328. Imperocchè avvengono a caso, e a fortuna, e di rimbalzo. Dan. Inf. 4. Democrito che 'l Mondo a caso pone. §. Per inconsideratamente, impensatamente. Lat. *inconsideratè*, *inconsultè*, Gr. *ἀβούλως*. Petr. Son. 293 Non a caso è virtute, anzi è bell'arte. Sen. Ben. Varch. 1. 14. Perche le cose date a caso, e inconsideratamente non poson piacere a persona. §. Direbbesi anche vulgarmente COM'ELLA VIENE, A VANVERA.

A CATAFASCIO. Senza ordine, alla peggio. Lat. *temerè*. Matt. Franz. rim. bur. Io non fu' mai, ne son di gloria vago, E vivo a caso, e scrivo a catafascio. Pataff. Faccia di voi ghirlanda a catafascio.

A CAVALCIONI. Posto avverbialm. da accavalciare, che vuol dire, Star sopra qual si voglia cosa, con una gamba da una banda, e l'altra dall'altra. Lat. *diductis cruribus insidere*. Franc. Sacch. Lo fece metter su la botte a cavalcioni, e li testicoli fece metter per lo pertugio del cocchiume. But. Gli stava in su le spalle quel peccatore a cavalcioni.

A CAVALLO. Posto avverbialm. Onde portare a cavallo, Lat. *vehere equo*. E stare a cavallo, o sopra un cavallo, Lat. *insidere equo*. Boc. Nov. 51. tit. Un Cavaliere dice a Madonna Oretta, di portarla con una novella a cavallo. Qui è per similit. G. V. 4. 30. 2. E mandovvi il Comun di Firenze gente d'arme a piedi, e a cavallo. Lat. *equites*. §. Dicesi ancora A CAVALLO di tutti gli altri animali: come, A cavallo in sur'un'asino, in sur'un mulo, e simili. Ber. rim. Dove fu Bacco in su i Tigri a cavallo. §. Per metaf. d'ogni altra cosa che s'accavalci. Boc. Nov. 14. 9. Venutagli alle mani una tavola, a quella s'appiccò, ec. e a cavallo a quella, come meglio poteva, ec. si sostenne. §. Ed essere a cavallo, dicesi degli uccelli di rapina, quando hanno presa la preda, e tengonla fra gli artigli. §. E per metaf. Dicesi di chi sia al disopra, cioè superio-

superiore, con vantaggio di chi che sia. Cron. Morel. E qui adornò, e riscaldò sì questo fatto, ch'a noi parve essere a cavallo. §. Essere a cavallo del fosso: Dicesi dell'esser pronto a più partiti. §. Dicesi fare 'l latino a cavallo, e vale far le cose in fretta, e ad animo sollevato.

A cavallucio. Posto avverbialm. col verbo portare, o simili, vale portare altrui sulle spalle, con una gamba di quà, e una di là, dal collo. Sen. Ben. Varch. 3. 36. Gli portarono a cavalluccio, sopra le spalle.

Acazia. Pianta, della quale vedi Dioscoride. Lat. *acacia*. Gr. ἀκακία. M. Aldobr. Se voi gli volete far neri, prendete acazia, e scorze di noci verdi.

Acca. Dicesi quel carattere che si pone nella scrittura, a effetto di far pronunziare la lettera prossima, se è vocale con maggior forza, o se sia consonante mutarla di suono. E perchè questo carattere non è segno appo i Toscani d'alcun proprio suono, e così di per se nulla importa, essi formata una maniera di dire, che parlando di che che sia, che poco, o niente vaglia, dicesi non valere un'acca. §. E acca assolutamente usata, vale lo stesso che zero, niente. Alleg. 222. Voi non mi negherete, ec. un zero, o un'acca di questo.

Accademia, Lat. *Academia*. Gr. ἀκαδημία. Setta di Filosofi, dal luogo, dove primieramente s'adunò. Sen. Ben. Varch. 6. 11. Io mandai, ec. duoi ragazzi all'Accademia, a cercare, ec. Platone. Amm. ant. 9. 6. 8. A me è sempre piaciuto l'uso de' Filosofi Peripatetici, e di quegli d'Accademia. §. Oggi adunanza d'huomini studiosi. §. Ed anche il luogo dove s'adunano. §. E tal'ora per istudio pubblico, Vniversità. Tac. Dav. Dial. Eloq. 408 Così ora dalle Accademie, e dalle scene ti richiamo a' giudizj, ed alle cause.

Accademico, D'Accademia. Lat. *Academicus*. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 419. Ciò che io ho d'eloquenza, l'ho non dalle scuole degli Rettorici, ma da passeggi accademici. Sag. Nat. Esp. 34. Sulle quali credettero alcuni de' nostri Accademici poter fondare argumento, ec.

Accadere. Avvenire, addivenire, succedere, occorrere, intervenire. Lat. *accidere, evenire*. Boc. Nov. 51 4. Senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadevano, proffereva. E Lab. n. 73. Accadde, come talvolta avviene, che l'huomo d'un ragionamento salta in un altro. Fir. Af. d'oro. Io gli risposi a ogni cosa, quanto egli accadeva. Cron. Morell. E comperò, ec. assai terreno, come accadeano, de' venditori. §. E in signific. di convenire nel neut. pass. Livio M. Però che più contamente s'adornava, che non s'accadeva a religioso.

Accadimento. L'Accadere, successo, avvenimento. Lat. *successus*. S. Agost. C. D. Ma pensando la condizione, e gli accadimenti contrarj, che comuni possono addivenire, s'angustia.

Accaffare. Arraffare. Lat. *extorquere, eripere*. Dan. Inf. 21. Disser coverto: convien, che qui balli, Si che, se puoi, nascosamente accaffi. Fran. Sacch. rim. E così ciaschedun di ruffa in raffa, Con forza il più ch'è' puote sempre accaffa.

Accagionamento. L'accagionare, imputazione. But. Io veggo ora l'avversità, che m'è per venire addosso, o che io debbo perder la mia Città per falso accagionamento.

Accagionare. Imputare, incolpare. Lat. *accusare, crimini dare*. Fior. di Vir. A. Mon. Fu preso, e menato dinanzi allo 'mperadore, egli lo domandò, se era vero quello, di che era accagionato. Vit. S. Gio. Batt. E domandava sottilmente, che n'era detto, per poterlo accagionare. Salust. Cat. G. S. Nelle quali si contenea, com'ell'era accagionata a torto, e falsamente. Pass. car. 173. Contr'a ciò fanno quelle persone, che o negando il peccato, o scusandolo, o accagionandone altrui, non manifestano i peccati. Filoc. lib. 2. 306. Narra, ec. in che maniera il veleno, del quale questa innocente giovane fu accagionata, fu mandato davanti al Re. M. Cino. Che voi vogliate lo mio cuor tradire, Di ciò sovente l'amor v'accagiona.

Accalappiare. Rinchiuder nel calappio. Lat. *illaqueare*. Qui per simil. Dittam. Che la terra difese, e per cattivo Prese il Califfo, e in prigion l'accalappia. E altrove. E voglio ancor, che nel tuo petto cappia, Ch'e' fu 'l secondo, che 'l Giudéo distrusse, Che poi in Gerusalem non s'accalappia.

Accalognare. Calunniare. Lat. *calumniari*. Fir. Af. 199. Ed in mentre, che accalognando costei, con una grandissima indignazione, disputava meco medesimo, ec.

Accalorare. Riscaldare; e dicesi da' moderni del porger calore, vemenza, ardore a trattamenti, o simili.

Accambiare. Cambiare. Lat. *permutare*. Med. arb. cr. Accambiando con grande stoltizia, ed empiezza l'agnello al lupo. Boc. lett. Alle loro maiestà, ec. voi accambiereste a quelle, che, per lo vostro esilio ricevute avete.

Accampare. Neut. pass. Porsi a campo, fermarsi con l'esercito, e porre gli alloggiamenti alla campagna. Lat. *castrametari, castra ponere*. G. V. 1. 32. 2. Il quale co' suoi, in sù li colli, o vero ripe del fiume d'Arno, s'accampò. E lib. 1. 33. 2. Rimase all'assedio con sua gente nel piano ov' era prima accampato. §. In signific. att. Mettere in campo. Lat. *proferre, educere in aciem*. Dan. Purg. 8. Non le farà sì bella sepoltura, La vipera che i Melanesi accampa. Petrar. canz. 38. 5. All'ultimo bisogno, o misera alma, Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza.

Accanalato. Scavato a guisa di canale. Sag. Nat. Esp. 4. Ciò s'otterrà, quando la pasta del cristallo è rovente, poichè allora si tira in fila sottilissime dentro accanalate, e vote.

Accanare. Propriamente lasciare il cane, con acconcio modo dietro alla fiera. Lat. *canem immittere*. Qui, stizzire, invelenirsi. Lat. *irritare, exasperare*. Franch. Sacch. Li porci non si poteron mai trar di quel luogo, ec. E con questo erano sì accanati, e accesi, che fu gran pena a potergli cacciar fuori. Oggi nel signific. dell'esemplo, si dice Accanire.

Accanato. Add. da Accanare. Stizzito, invelenito. Lat. *furore percitus*. M. V. 11. 35. Disperando, come un verro accanato, si dirizzò a Giovacchino. Franch. Sacch. Questo Vescovo non volendolo ricomunicare, il tenea accanato. Cron. Morell. Non avea danari, e non ardía apporne, perchè erano i suoi huomini tutti accanati contra lui. §. Per metaf. astretto, perseguitato. G. V. 11. 63. 2. Il tiranno mastino, veggendosi così accanato dalla forza della lega, da tante parti, come disperato, ec.

Accaneggiare. Accanare. Accanire.

Accaneggiato. Add. da Accaneggiare. Lat. *in furorem actus*. Fior. d'Italia D. Lo porco ferito accaneggiato, ferì molti di questi giovani. Franc. Sacch. L'oste vedendoli sanguignosi, e accaneggiati, si maravigliava. Ar. Fur. 18. 19. Immansueto tauro accaneggiato.

Accanire. Accanare. §. E neut. pass. Invelenirsi. Tac. Dav. An. 4. 95. Sentendosi Cesare dirsi, troppo crudo nel punire, più s'accanì.

Accanito. Add. da Accanire. Cron. Morel. Ed ecco venir la troia sola molto riscaldata, e accanita. Tac. Dav. St. 3. 326. Questa dimora tentava per mitigare essi sodati accaniti, per la detta battaglia. Morg. E parea quando l'orsacchia accanita Abbatte i rami, e sforza le ritorte. Alleg. 58. Com'un verro accanito Meco stesso m'adiro.

Accannellare. Avvolger filo sopra i cannelli.

Accanto. Allato. Lat. *iuxta*. Fir. Af. d'oro. Mettendosi la man destra col dito grosso, sotto a quelli due, che li surgono accanto. Bemb. St. lib. 7. Divino Castello, accanto il mare posto, si rendè. E Rim. Canzon qui vedi un tempio accanto al mare. Ar. Fur. c. 2. 65. E quando sua virtù non possa tanto, Almen restargli prigioniera accanto. §. Accanto accanto così raddoppiato è quasi superlat. d'accanto. Alleg. 93. Accanto accanto quasi a piè d'ogni prelibato recipe.

Accapigliamento. Il far'a'capelli, L'accapigliarsi.

ACCAPIGLIARE. Neut. pass. vale propriamente, tirarsi l'un coll'altro i capelli, azzuffandosi. Lat. *sibi mutuò comam vellere*. Vit. S. Pad. Essendosi accapigliati, e avendosi percossi insieme due cherici, lo santissimo Patriarca gli scomunicò. Ber. Orl. Mentre che l'uno, e l'altro s'accapiglia. Morg. E'l lion par che con lui s'accapigli, E con le branche, e co' denti lo roda. Tac. Dav. Dial. Eloq. 408. Ma io m'accapiglio teco, o Materno, ec. (Qui volerla con lui; per metaf.)

ACCAPIGLIATO. Add. da Accapigliare. Lib. op. div. Trovò due giudici accapigliati insieme, procurа di riducerli a pace.

ACCAPIGLIATURA. Accapigliamento.

ACCAPITOLARE. Appiccare, o cucire que' coreggiuoli, che si chiaman capitelli alle teste de' libri.

ACCAPPATOIO. Manto di panno lino, che increspato da capo, cuopre tutta, o parte della persona. Lat. *involucre*.

ACCAPPIARE. Legare, e strigner con cappio, e diceſi per lo più delle some. Qui è metaf. Quist. Filos. C. S. Accappialo in rete di molte parole, e con molte lusinghe il trae a se.

ACCAPRICCIARE. Raccapricciare. Qui è neut. assolut. Lat. *horrere*. Dan. Inf. 27. Io vidi, ed anche 'l cuor me n'accapriccia Vno aspettar così, ec. Lor. Med. O madre mia il cuor mi s'accapriccia, Ch'io non posso inghiottir questa salsiccia. Declam. Quintil. P. Il cadavero lo spaventa dicendo io m'accapriccio per lo carcáme.

ACCAREZZARE. Far carezze. Fir. Dial. bell. don. Basta loro per essere accarezzate, e anche per esser tenute belle.

ACCARNARE. Penetrare adentro nella carne, con artiglio, dente, ferro, o simili. Lat. *carnem penetrare, arripere, perstringere*. Qui è metaf. Dan. Purg. 14. Se ben lo 'ntendimento tuo accarno. §. Oggi più comunemente Accarnire.

ACCARNIRE. Accarnare.

ACCARTOCCIARE. Avvolgere a similitudine di cartoccio.

ACCARTOCCIATO. Add. da Accartocciare. Dav. colt. 190. Spegnere i bruchi è cosa di gran fatica, ec. le loro uova sono in quelle foglie secche accartocciate, ec.

ACCASARE. Neut. pass. Aprir casa, tornare ad abitare in un luogo, accasarsi, che si usò nel buon secolo, come molti altri verbi, anche senza la particella, si, vi, ec. a guisa di innamorare per innamorarsi, rallegrare per rallegrarsi, e simili. Lat. *domicilium collocare*. Sen. Pist. Non rimarrà egli neuno lago, sopra 'l quale voi non accasiate, e facciate case, e ville (cioè non vi accasiate) Ber. Orl. E tolse moglie, e s' accasò in Bibbiena. §. Per maritarsi. Ar. Sat. Alla quinta sorella ch' è rimasa, ec. Che le sian debitori or che s' accasa.

ACCASATO. Add. da Accasare. Pien di case, fornito di case. Lat. *domibus instructus*. G. V. 9. 316. 3. Era il più bello paese di villate, e il meglio accasato, e ingiardinato. M. V. 11. 17. Con molte belle, e ricche possessioni molto bene accasate. §. Accasato diciamo ancora per maritato.

ACCASCIARE. Aggravarsi delle membra, per età, o per malattia. Lat. *aggravescere, valetudine aggravari*. Dan. Inf. 24. E però leva su, vinci l'ambascia, Con l'animo, che vince ogni battaglia, Se col suo grave corpo non s' accascia. Demet. P. S. Altrimenti dimosterremmo d' esser' accasciati, e caduti. §. L' usiamo anche in signific. att. Questa febbre m' ha accasciato.

ACCATARRARE. Divenir catarroso, esser compreso da catarro. Quist. Filos. C. S. Puote avvenire per grande sforzamento angoscioso, e paurevole, si che l'huom di ciò accatarra. Diremmo anche Incatarrare.

ACCATASTARE. Da catasta. Far catasta di legne. Lat. *struem componere*. §. E per similit. si direbbe d' ogni altra cosa, che s' ammasse, o s' ammonte. §. Accatastare, da catasto, vale, addecimare. Seg. Fior. St. lib. 3. E perchè nel distribuirla s' aggregavano i beni di ciascuno, il che i Fiorentini dicono accatastare, si chiamò questa gravezza catasto. Tac. Dav. An. 1. 12. Intento allora ad accatastar le Gallie.

ACCATTAPANE. Pezzente. Fir. As. d'oro. E andando vestito sempre, a guisa d' uno accattapane.

ACCATTARE. Prendere in prestanza. Lat. *mutuari, mutuò accipere, utendum accipere*. Tes. Br. lib. 2. 46. Che così sia vero, cioè, che la Luna accatti il suo lume dal Sole, e la sua chiarezza, e ch' ella sia minor di lui, e della terra, è provato certamente per gli oscuramenti dell'uno, e dell'altro. E appresso. E per queste, e per altre ragioni, provano li savj, che la Luna accatta dal Sole lo risplendente lume, che viene infino a noi. G. V. 6. 78. 1. Incontanente si provvidono di moneta, e accattarono dalla compagnia de' Salimbeni. Bocc. Nov. 13. 8. E mancando danari, accattavano. E Nov. 72. Tit. Auendo accattato da lei un mortaio. §. Per mendicare, limosinare. Lat. *mendicare, mendicari, ostiatim victum quæritare*. Annot. Vang. Conoscendo la gente, ch'egli era quegli, che star soleva ad accattare alla porta. Guid. G. Vergognosamente voe accattando ad uscio ad uscio, finch'io possa tornare a casa mia. §. Per procacciare, acquistare, per lo più, biasimo, lode, benevolenza, e simili. Lat. *captare*. Dan. Inf. 11. Incontinenza, malizia, e la matta Bestialitate, e come incontinenza, Men Dio offende, e men biasimo accatta. M. V. 7. 3. Egli per accattar la benevolenza dell'Arcivescovo, ec. E lib. 9. 28. Ma per servire, e accattar la grazia del Comun di Firenze. Fr. Giord. D'allora sono le ricchezze accattate con peccato, quando sono accattate per usura, o per furto, o per rapina, o per mal tolletto, o per altri modi. Cr. 1. 4. 3. Però che da queste cose accatta nobiltà. G. V. 7. 9. 7. Trovatolo il detto Rubaldo, il puose attraverso in sur' un' asino, e venia gridando: chi accatta Manfredi, chi accatta Manfredi. (Qui maniera Ciciliana, posta in bocca d'un paesano, e vale, chi compra) M. Cino. Ch'io per me non accatto, Com' più viver mi possa a nessun patto. (Che in questo significato a noi è quasi straniero) Albert. 12. Per la speranza s'accatta l'amore, e la dilezione d'Iddio. §. Per impetrare. Nov. ant. 57. 2. Pregandolo per amore, che accattasse parola dal Re, che un solo torneamento si facesse, con sua licenzia. M. V. 7. 3. Il valoroso frate Andrea avendo accattato dagli scudieri de' Cardinali, che l'atassono conducere al freno del cavallo del Re.

ACCATTATO. Add. da Accattare. Tac. Dav. St. 1. 255. Tener l'Imperio un vecchio accattato per pochi dì. E Camb. 100. Nè di fiera hanno altro, che i quattro nomi, accattati da quelle di Lione. Sen. Ben. Varch. 2. 34. Si truovano moltissime cose, le quali non hanno nome, onde noi non le chiamiamo con i vocaboli proprj, ma accattati d'altronde. §. Ed oltre a significati del verbo, si dice di tutte quelle cose, che per essere sproporzionate, o non verisimili, non paiono nostre, ma d'altrui, come veste, scusa, e lode accattata. Il che si dice anche, starvi a pigione. Lat. *incongruens*. Gr. ἀκατάλληλος.

ACCATTATORE. Verbal. masc. Che accatta. Lat. *mutuans*. Franc. Sacch. Gli prestatori stanno lieti, e gli accattatori tristi. M. V. 7. 80. Mandò di nuovo gli predicatori, e gli accattatori a sommuovere i popoli. E cap. 84. Ma avveggendosi tardi di ciò per li suoi cittadini, che avieno già piene le mani a gli accattatori. §. E per mendicante. Lat. *mendicans*. Tratt. gov. fam. Non ispira, ec. al professo in religione diventi accattatore.

ACCATTATURA. L'accattare. Lat. *mutuatio*. Quad. Ord. S. Mich. A Bambello da Nuovoli per coppie 75. di poponi, e per 25. di bicchieri, e per accattatura di fiaschi.

ACCATTERIA. Accattatura. Lib. op. div. P. N. Inducendolo, che dovesse lasciar quell' arte dell' accatteria.

ACCATTO. Accattatura. F. Guit. rim. ant. Che comperato accatto, Non sa sì buon, com' quel ch'a dono è priso. Lib. mott. Una vecchierella, che stata era gran tempo in accatto, per fare il viaggio di S. Iacopo. §. Per imposizione. Tac. Dav. An. 15. 216. In questo mezzo gli accatti, e i balzelli sperperavano l'Italia.

ACCATTONE. Lo stesso, che accattatore: ma dicesi per lo più, per dispregio. Lat. *mendicans*.

Accavalciare. Star sopra qualsivoglia cosa, con una gamba da una banda, e l'altra dall'altra. Simili. tratta dallo stare a cavallo.

Accavallare. Soprapporre, incavallare. §. E accavallare dicono i cacciatori, dell'andare nascosi dietro ad un cavallo, per accostarsi coperti così a tiro d'uccello, o altro animale.

Accavallato. Add. da Accavallare.

Accavigliare. Avvolgere, o distender seta, o altre cose filare, sopra la caviglia.

Accecamento. L'accecare. Lat. *excæcatio*. But. Dopo l'accecamento del Re Edipo, venne il reggimento a due suo' figliuoli. §. Per metaf. inganno. Guid. G. Acciocchè con perpetuo accecamento conservassero la gente in errore. M. V. 4. 103. E ciò fu accecamento, che il Re, ricevuti i danari, gli diè la piccolissima Contea di Vergiù.

Accecare. Privar della luce degli occhj. Lat. *excæcare*. G. V. 3. 4. 2. Ma poi il detto Luis fu preso a Verona, e fu accecato. §. Per metaf. G. V. 10. 131. 6. Il destino ordinato da Dio per punire le peccata, non può preterire, che acciechi l'animo de' popoli. Boc. Nov. 65. 21. Alla tua gelosía t'hai lasciato accecare. §. Per oscurare, scancellare. G. V. 12. 91. 1. E chiunque avesse dipinta l'arme sua in casa, o di fuori, la dovesse spignere, o accecare. §. Accecare uno specchio, o altra cosa simile, vale, renderla oscura. §. E accecare le piante, viti, o simili, si dice del guastar loro gli occhj, troncandone le messe. Dav. Colt. 172. Il ciregio (s'annesta) in sul ciriegio salvatico, ma non amarino, perchè questi da prima fanno gran pruova, per esser tanto umorosi, onde chi fa nesti a vendere gli acceca; ma, ec. §. In signific. neut. pass. divenir cieco. Lat. *excæcari*. Pallad. Il cavatore te vedrà gli occhj della vite aperti, accecherannosi, senza speranza.

Accecato. Add. da Accecare. Qui è metaf. Boc. Nov. 33. 14. Accecata dalla sua ira, s'avvisò colla morte di Restagnone l'onta, che ricever le era paruta vendicare.

Accecatrice. Verbal. femm. Che acceca. Lat. * *excæcatrix*. Lab. 109. Vedere adunque dovevi, Amore essere una passione accecatrice dell'animo.

Accedere. V. L. neutr. assolut. Accostarsi, appressarsi. G. V. 12. 20. 4. Il popolo non vi potéa accedere, nè passare. Dan. Purg. 30. Come degnasti d'accedere al monte? Com. Par. c. 1. Nell'ultimo cap. fa sua orazione a nostra Donna, poi accede a vedere quell'ultima felicitade. Cr. 2. 23. 21. La quale a poco a poco acceda e vada alla midolla, e al taglio.

Acceffare. Prender col ceffo, abboccare, ma è proprio delle bestie. Lat. *dentibus arripere*. Dan. Inf. 23. Ei ne verranno dietro più crudeli, Che cane a quella lievre, ch'egli acceffa. Dittam. Se 'l sai, nol so, dico dal p all'esse, Tra i qua' di Falterona un serpe corre, Che par che 'l corpo di ciascuna acceffe.

Acceggia. Uccello noto di becco lungo, e di penne simile alla starna. Lat. *scolopax*, *gallinago*. Gr. σκολόπαξ. Cant. Car. Le starne, i tordi, l'acceggie, e i fagiani Non son già buoni in tutte le stagioni. Morg. 22. 169. Non si conosce ogni volta l'acceggia Al becco lungo. Ar. Fur. 24. 96. Qual buon astor, che l'anitra, o l'acceggia, Starna, o colomba, o simil'altro augello Venirsi 'ncontro di lontano veggia. §. Dicesi questo uccello, anche BECCACCIA.

Accelleramento. L'accelerare. Sag. Nat. Esp. 162. E quivi preso alquanto d'acceleramento, benchè lentissimo.

Accelerare. Affrettare, accrescere celerità. Lat. *accelerare*. Tac. Dav. St. 2. 294. Accelerò l'impresa di Vespesiano, l'esercito d'Illiria, venuto dal suo. §. E neut. pass. Sag. Nat. Esp. 163. Da gradi 81. e mezzo s'accelerò sensibilmente il moto del suo livello.

Accelerato. Add. da accelerare. Lat. *acceleratus*. Pass. 177. La quartadecima condizione, che dee aver la confessione, si è accelerata, che altri si confessi fatto tosto il peccato.

Accendente. Che accende. Lat. *accendens*. Cr. 4. 39. 2. Alcuni accendenti le fiaccole, nel mosto le spengono.

Accendere. Mettere, o appiccar fuoco a che che si sia. Lat. *accendere*, *inflammare*. Bocc. Nov. 22. 7. Fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato avea, un po di fuoco, il suo torchietto accese. E Nov. 62. 11. Si fece accendere un lume, e dare una radimadia. Dan. Inf. 14. Onde la rena s'accendea, com' esca. §. Per simili. Petr. canz. 3. 1. Ma poi che 'l Cielo accende le sue stelle. Dan. Par. 2. Rivolto ad essi, fa che dopo 'l dosso Ti stea un lume, che i tre specchj accenda. §. Per metaf. Muovere, eccitare, e dicesi d'alcuni affetti dell'animo. Boc. Nov. 23. 12. Desiderosa di volerlo più accendere, e certificar dell'amore, ch'ella gli portava. E Nov. 41. 30. Avendogli prima, con molte parole al suo proponimento, accesi. E Nov. 33. 3. In ferventissimo furore accende l'anima nostra, ec. nondimeno con maggior danni s'è nelle donne veduto, perciocchè più leggiermente in quelle s'accende. Dan. Par. 3. A quel, ch'accese tra l'huomo, e 'l fonte. Talora da' Poeti, si dice, accense. Petr. canz. 3. 1. Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense. Tac. Dav. St. 4. 345. Conficcando Eprio col fatto. ec. gli accendeva contro gli animi de' padri. §. Far debitore, o creditore al libro, piantar la partita. Lat. *nomen facere*. Cecc. Serv. 4. 4. Io non ho altro modo in somma, che trovare uno, che m'accenda questa partita. §. In signific. neut. pass. Lat. *accendi*, *inflammari*. Boc. Nov. 5. 6. Tanto nel suo disío più accendendosi. E n. 9. Come disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere. Dan. Purg. 4. E questo è contr'a quell' error, che crede, Ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda (cioè sopravvenga)

Accendibile. Atto a accendersi. Sag. Nat. Esp. 266. Del resto nelle materie accendibili, la polvere d'archibuso si leva in fiamma.

Accendimento. L'accendere. Lat. *incensio*, *inflammatio*. Amet. c. 60. Questo non sarebbe altro, che un vano accendimento di più aspro fuoco. Cr. 2. 24. 1. La spinositade avvien per l'umido nutrimentale acceso, il quale è costretto d'andare dalla midolla alla corteccia, per cagion del suo accendimento. §. Per metaf. Introd. Virt. Spegne, e raffredda in te ogni caldo di lussuria, ogni fuoco d'ira, ogni accendimento d'avarizia. §. Amm. ant. 3. 9. 4. Chi al santo huomo s'accosta, per lo continuo vedere, per l'uso del parlare, per l'esemplo dell'operare, prende accendimento in amor di virtù. But. Gli occhj ha vermigli questo Cerbero, che significa accendimento d'ira, e di desiderio.

Accenditore. Verbal masc. Che accende. Lat. *incensor*. Com. Dan. Dovea essere virtuoso predicatore, e accenditore di diritta, e vera fede.

Accenditrice. Verb. femm. Che accende. Lat. * *inflammatrix*. Liv. dec. 3. E questo giovane, si come una furia, e una facellina accenditrice di questa guerra, ho in odio, e in abbominazione.

Accennamento. L'accennare. Lat. *nutus*, *indicium*. M. V. 4. 63. Avvedendosi di questo gli ambasciadori, ed avendone alcun segreto accennamento di fuori da lui (cioè sentore, motto, indizio)

Accennare. Far cenno. Lat. *annuere*, *nutu significare*. Dan. Infer. 3. Ca on dimonio con occhj di bragia, Loro accennando tutte le raccoglie. E Purg. 33. E dopo se solo accennando, mosse Me, e la donna. Petr. Son. 257. E 'l dolce sguardo, Che piagava il mio core, ancor l'accenna. §. Per fingere, mostrar di fare, far vista, far veduto. Lat. *simulare*, *præseferre*. Petr. Son. 145. Dove armato fier Marte, e non accenna. M. V. 8. 72. Accennavano di passare a lor posta, e donde lor ben paresse. §. Onde il proverbio, Accennare in coppe, e dare in danari, che è mostrar di far una cosa, e farne un'altra: tolta la metaf. dal giuoco delle carte. Spin. Ch'e non s'accenni in coppe, e vogliasi dare in danari. §. Per dare qualche poco d'indizio di che che sia, dicendone qualche parola. Lat. *leviter attingere*. Pass. c. 147. Di certi peccati occulti, ec. o tacciasi, o si cautamente s'accenni da lungi, che non s'insegni il male, che non si sa.

Accensibile. Atto ad accendersi; disposto ad accendersi. Tass. Gerus. 12. 45. E le faville S'appreser tosto all'accensibil'esca.

Accensione. Accendimento. Lat. *accensio*. Qui è me-

è metaf. Quist. Filosof. c. 5. Ira è accensione d'offendere altrui.

ACCENSO. Add. da Accendere, ma solo del verso. Lat. *incensus, inflammatus*. Petr. canz. 18. 6. E'nterrompendo quegli spirti accensi, A me ritorni, ed a me stesso pensi.

ACCENTO. Quella posa, che si fa nel pronunziar la parola, più in su una sillaba, che in sull'altre: e dicesi ancora a quella picciola linea, che dinota tal posa. Lat. *accentus*. Gr. προσῳδία. Vedi Salv. Avvert. pr. vol. Passav. c. 315. Quali coll'accento aspro, e ruvido l'arrugginiscono. §. Per voce, parola. Lat. *vox, verbum*. Petr. Son. 243. Posto hai silenzio a' più soavi accenti, Che mai s'udiro. Dan. Inf. 3. Parole di dolore, accenti d'ira.

ACCENTUARE. Mandar fuori le parole con quegli accenti, ch'elle ricercano. Lat. *voces cum suo accentu pronunciare*. Pass. c. 137. Che sappia ben profferir le parole, e bene accentuare.

ACCERCHIARE. Circondare. Lat. *circundare*. Gr. κυκλοῦν. G. V. 1. 7. 2. Imperocch'ell'è quasi nel mezzo intra due mari, che accerchiano Italia. Cr. 10. 36. 1. Allora accerchiando con l'altro capo, ritornino alla riva. Franch. Sacch. rim. burl. Poichè pazzía con sì nuova maniera T'accerchia il capo. §. Per andare intorno intorno, girare attorno. Lat. *circumire*. Nov. ant. 97. 3. Giunse quella sera alle mura, tutte le porte eran serrate, ma tanto accerchiò, che s'abbattè a quella porta, ov'eran coloro, ec. Guid. G. 103. Ma alla perfine li Greci l'accerchiarono, studiandosi di pigliarlo.

ACCERCHIATO. Add. da Accerchiare. G. V. 7. 108. 1. Ciò era la cappa di sopra, accerchiata attraverso con larghe doghe bianche, e bige.

ACCERCHIELLATO. Intorniato di cerchielli. Lat. *orbiculatus*. Pallad. Le mele ritonde, le quali si chiamano orbiculate, cioè accerchiellate.

ACCERTAMENTO. L'accertare, il far certo. S. Agost. C. D. Non accostati con vero accertamento a niuna delle parti.

ACCERTARE. Certificare, far certo. Lat. *certiorare, certiorem facere*. E si usa anche nel neut. pass. Boc. Nov. 27. 27. Madonna che che voi vi diciate, io v'accerto, che Tedaldo è vivo. Dan. Par. 17. Qual venne a Climene per accertarsi. Montemagn. rim. son. 4. Tante virtù sua gentilezza muove Ne' sembianti leggiadri, che m'accerta, Che farieno, ec. Lib. Astr. E sappi, che tutti questi fatti non s'accertan bene, se non quando l'astrolabio è ben certo, e ben compiuto (cioè non s'aggiustano) Tass. Geruf. 19. 26. Poi la spada gli fisse, e gli rifisse Nella visiera, ove accertò la via (cioè s'aprì certa la via.)

ACCERTATO. Add. da Accertare. Bocc. Nov. 17. 34. Il quale per più altre cose poi accertato così essere, ec.

ACCESAMENTE. Con grande ardóre, ardentemente. Lat. *ardenter*. Qui per metaf. Com. Par. 9. Quanto costei l'amasse accesamente, in quella epistola appare.

ACCESO. Add. da Accendere. Lat. *inflammatus, incensus*. Boc. Nov. 34. 14. E già crescente il fuoco nell'accesa nave. Dan. Inf. 21. E vede presso a se le fiamme accese. §. Per simil. Segn. Pred. 18. Ben può Oloferne da ora innanzi ordinare furiosi gl'assalti, audaci le sortite, accese le mischie. §. Per metaf. mosso da alcuno affetto dell'animo. Lat. *flagrans, exardens*. Boc. Nov. 17. 13. Acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente. E Nov. 18. 11. Dimenticato l'amore, e in fiero furóre accesa, disse. E Nov. 23. 17. Ma il frate acceso forte, disse: come il puo' tu negare malvagio huomo? Petr. Canz. 8. 6. Che 'l mio core a virtute Destar solea, con una voglia accesa. Dan. Purg. 15. Poi vidi genti, accese in fuoco d'ira, Con pietre un giovinetto ancider, forte Gridando, ec. E Inf. 25. Così paréa venendo verso l'epe Degli altri due un serpentello, acceso, Livido, e nero come gran di pepe [cioè incollorito] Lat. *furens*. §. Aggiunto a colore, vale, allegro, vivo. Galat. Non dee farsi le calze di colori, molto accesi, ne molto vaghi. Alleg. 212. Per ciò che, quantunque elle abbian quell'acceso colore, di verità in loro, che le fa parer belle (le corbezzole) Fir. Dial. bell. Donn. Il color biondo è un giallo non molto acceso, nè molto chiaro. E altrove. Trovasene del più acceso, e del meno acceso. §. Fatto debitore, o creditore al libro, ec. Cron. Morell. 27. Dopo avere scritto i peccati capitali, dice: E'me n'è venuti scritti otto, e non veggio quale ci sia davanzo; il perchè gli lascio tutti accesi.

ACCESSARE. Neut. pass. arrestarsi, fermarsi. Lat. *consistere, quiescere*. Petr. huom. Ill. Camminare il dì, e la notte, a pena dormire un picciol sonno, e non accessarsi mai per alcuna necessità.

ACCESSIBILE. Da potervisi accostare. But. Non è mezzo accessibile, nè che passar si possa, se non dall'altro lato.

ACCESSIONE. Accostamento, congiugnimento, venuta. Lat. *accessio, coniunctio*. Tes. Br. lib. 2. 48. E voi avete bene udito dire, che dall'una accessione all'altra è 29. dì, e 7. ore, e mezzo, e la quarta parte d'un'ora. Sag. Nat. Esp. 159. Dopo passata quella accessione di freddo, recatagli dal sale. §. E accession di febbre, vale il rimetter della febbre. Lat. *accessio, intensio*. Gr. παροξυσμός. Com. Inf. 20. Si come li medici fanno le accessioni, stati, e recessi delle febbri. §. Pigliasi ancor per la febbre stessa, dicendosi tre accessioni, cioè tre febbri.

ACCESSO. Accessione, in sentimento d'accessione di febbre. Lat. *paroxysmus*. Petr. Span. Fanne impiastro sopra' polsi del braccio, innanzi l'accesso. E altrove. Anche l'aglio legato al petto dell'huomo, caccia la cotidiana, e la terzana, ma vuol'esser fatto innanzi all'accesso. §. E termine legale, per la visita, che fa 'l giudice al luogo della controversia.

ACCESSORIAMENTE. Successivamente. Lat. *deinceps, successive*. Fir. Dial. bell. Don. Dunque parleremo principalmente de' membri scoperti, ed accessoriamente de' coperti.

ACCETTA, con l'E stretta. Arme simile alla scure. Lat. *bipennis*. Filoc. lib. 1. 145. Portava nelle mani una tagliente accetta. Ar. Fur. 42. 12. L'elmo, che par, ch'aperto abbia un'accetta.

ACCETTABILE. Da esser' accettato. Lat. *acceptus, gratus*. Vit. S. Anton. Paremi questo tuo consiglio molto accettabile. §. Per acconcio, opportuno. S. Grisost. Ora, che è tempo accettabile, e di salute.

ACCETTAGIONE. Accettazione. M. V. 8. 41. Il quale, o per isdegno preso della folle accettagione, da' Sanesi non esaudita, o per altra pazzía, ec.

ACCETTARE. Acconsentire alla profferta, alla domanda, alla commessione, alla citazione, ec. Lat. *astipulari, accipere, pollicitationi assentiri*. G. V. 6. 60. 1. La qual pace da' Fiorentini fu accettata in questo modo. M. V. 9. 45. I quali uficj, e rettorie, ec. senza licenzia, non volle accettare. §. Per approvare, acconsentire, aggradire. Lat. *accipere, approbare, gratum esse*. G. V. 3. 1. 3. Da' Romani furono onorevolmente ricevuti, e la loro petizione accettata benignamente. E lib. 12. 95. 3. Perchè il Re di Francia non gli accettava le sue dimande. Dan. Inf. 26. Ed egli a me, la tua preghiera è degna Di molta lode, ed io però l'accetto. Passav. dar. 83. Hò grande fidanza che Iddio t'ha perdonato, e accettera la tua buona penitenzia. §. E termine de' legisti, Accettare l'eredità, dicesi del pigliar l'eredità, dichiarandosi di voler'essere erede. Lat. *hæreditatem adire*. §. E termine mercatantesco, Accettare le lettere, vale, promettere 'l pagamento della somma, compresa nella lettera.

ACCETTATORE. Verbal masc. Che accetta. Lat. *acceptor*. Qui alla lat. accettator di persone, parziale. Lat. * *personarum acceptor*. Gr. προσωπολήπτης. Annot. Vang. In verità io m'avveggo, che Iddio non è accettator di persone. Vit. S. Pad. Lo quale è veramente Profeta d'Iddio, e non accettator di persone. Mor. S. Greg. Al Centurione aperse la porta del Cielo benignamente San Piero, dicendo: Io ho trovato, che Iddio non è accettator di persone.

ACCETTAZIONE. L'accettare. Lat. *acceptio*. G. V. 9. 319. 3. E saputa l'accettazione in Firenze, grande allegrezza v'ebbe. Com. Purg. 9. Questa accettazione, che fa l'Agnolo, conosciuta in loro la predestinata grazia, e aperta, chiamali alli gradi, per

li quali si sale alla purgazione. (cioè al purgare delle lor colpe)

ACCETTEVOLE. Accettabile, accetto. Lat. *acceptus, gratus*. Filoc. 1. 23. Con quella umiltà, che può fare i miei preghi accettevoli. Amm. Ant. 11. 6. 23. Comunemente lo brieve dire è più accettevole. Fr. Giord. D. La compagnía del cuore, la quale é più accettevole a Dio, che l'opera. Cr. 9. 69. 3. Quello, che ne nascesse, non nascerebbe accettevole, e quelle n'attristerebbono. §. Per acconcio, opportuno. Lat. *opportunus*. G. V. 7. 25. 1. Si gli parve tempo accettevole d'entrar nel regno. E lib. 11. 23. 3. Le dette sue prediche non eran però di sottili sermoni, ma erano molto efficaci, e d'una buona loquela, e di sante parole, dicendole molto dubbiose, e accettevoli a commuover genti.

ACCETTISSIMO. Superl. d'Accetto. Lat. *acceptissimus*. Fir. Dial. bell. Don. 389. Con sorte accettissima del gentilissimo, e modestissimo S. Alberto.

ACCETTO. Sust. Accettazione. Lat. *acceptio*. M. V. 9. 20. Fatto l'accetto, il detto Signore senza niuno intervallo di tempo, cominciò a far soldare in Toscana.

ACCETTO Add. Accettevole, caro, grato. Lat. *acceptus, gratus*. Ann. Vang. Ogni gente, che in lui crede, e teme, e adopera giustizia, a lui è accetta. Passav. car. 215. Che fa l'opere sue esser meritorie, e a Dio accette, e grate. M. V. 3. 99. Huomo pro, e di grand'animo, accetto nel cospetto del fratello lor Signore. Sen. Ben. Varch. 1. 14. Quello che tu vuoi, che piaccia, e sia accetto, fallo di rado.

ACCHETARE. Acquietare. Lat. *sedare*. Filoc. 237. Ma cercano acchetare il lor libidinoso volere, il quale acchetato, ec. §. In signif. neut. pass. Casa Uf. com. La onde a quello è da acchetarsi, che una fiata piacque, ec.

ACCHETATO. Add. da Acchetare. Lat. *sedatus, quietus*. Boc. Nov. 17. 9. Venuto il giorno, e alquanto la tempesta acchetata. Vit. S. Gio: Bat. La corte è tutta acchetata.

ACCHIAPPARE. Pigliare improvvisamente, e con inganno, carpire, cogliere, incogliere. Lat. *opprimere*. Ber. Orl. 3. 6. 30. Fa una volpe alle volte il gattone, Quando vuole acchiappare una cornacchia. Tac. Dav. An. 6. 231. E che fa? acchiappa le lettere d'Anteio. Ber. Orl. 1. 22. 10. E l'acchiappò, mentre che più fuggiva. §. E per metaf. Fir. Trin. Ma innanzi, che io mi lasci più acchiappare a queste baie, tosami. Alleg. 108. Che io sono acchiappato in parola.

ACCHIEDERE. Chiedere, richiedere. Lat. *efflagitare*. M. V. lib. 9. 51. Noi seguendo quello che Natura, per suo ricriamento, acchiede.

ACCHINARE. V. A. Umiliare, render umile. Lat. *comprimere, deprimere*. Rim. ant. P. N. Sua valenza m'acchina, E fammi fermo stare. §. In signific. neut. pass. Umiliarsi, cedere. Lat. *cedere, concedere*. Amm. ant. G. 170. Non è vinto, ma vince, chi alli suoi s'acchina.

ACCHIUDERE. V. A. Chiudere, racchiudere. Lat. *claudere, concludere*. Tav. dicer. Noi siamo tanti, che tutti li potémo tosto acchiudere, non ci converrà guari combattere a sì poca gente. Vit. S. Pad. Vedendo con gli occhj suoi la sua moglie peccar con un altro avoltero, acchiuso d'una grande tristizia, non disse lor nulla (cioè compreso) Lat. *correptus*.

ACCIA. Lino, stoppa, capecchio, o canapa filata. Lat. forse, *acia*. Franc. Sacch. rim. Che giammai fuso d'accia non filò. Lab. 169. Non ti metteranno in disputare, o discutere quanta cenere si voglia a cuocere una matassa d'accia. Lasca Rim. E vuo' mandare il tuo parere attorno Sopra la seta, e non conosci l'accia.

ACCIABATTARE. Far che che sia alla grossa, e senza diligenzia, tolta la metaf. dal ciabattino. Lat. *incuriosè agere*. But. Cioè, se alquanto lo scriver mio, e'l modo del dire, abborra, cioè acciabatta, e non dice così ordinato, come altrove, nè così appunto. §. In questo signific. diciamo, anche Abborracciare, Acciarpare.

ACCIACCARE. Ammaccare.

ACCIACCATO. Add. da Acciaccare. Pier. Vett. Colt. Le verdi si mangiano, ec. intere co' lor noccioli, o vero prima cavatone il nocciolo, e come si dice, acciaccate.

ACCIACCO. Atto oltraggioso, soperchiería. Lat. *iniuria, contumelia*. Tac. Dav. Ann. 6. 115. E Giulio Marino compagno di Seiano all'acciacco di Curzio Attico. Varch. Suoc. 5. 1. 110. Ho una gran paura, che non mi vogliano fare qualche acciacco.

ACCIAIO. Ferro raffinato. Lat. *chalybs*. Gr. χάλυψ. G. V. 9. 9. 3. E la detta corona si dà in Melano, ed è di fino acciaio, forbito a spada, fatto a forma d'una ghirlanda d'alloro. Nov. ant. 20. 3. Vna gragnuola venne, che paréa cappelli d'acciaio. Boc. Nov. 22. 7. Fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato aveva, vn po' di fuoco. Qui chiama acciaio il fucile, al quale diciamo anche Acciaiuolo, perch'è fatto d'acciaio.

ACCIAIVOLO. Fucile. §. Vale anche Velo d'accia.

ACCIAPPINARE. Adirarsi, scorrubbiarsi. Lat. *indignari*. Varch. Ercol. Quando acciappinano, o per paura, o per istizza, dimenano tosto tosto le labbra.

ACCIARINO. Acciaiuolo.

ACCIARO. Lo stesso che Acciaio. Lat. *chalybs*. Ar. Fur. 24. 103. E come ben composto, e valid'arco Di fino acciaro in buona somma greve.

ACCIARPARE. Abborracciare, acciabattare.

ACCIDENTALE. Che viene per accidente. Lat. *accidentalis*. Boc. Nov. 50. 1. Io non so s'io mi dica, ch'e' sia accidental vizio, e per malvagità di costumi, ne' mortali sopravvenuto, o se pure, ec. G. V. 5. 1. 23. E fu savio, e valent'huomo di senno naturale, e d'accidentale. Cr. 9. 13. 1. Di sopra è stato detto delle infermità naturali de' cavalli, ora si seguita il trattato delle accidentali.

ACCIDENTALMENTE. Per accidente, casualmente, Lat. * *accidentaliter*. termine delle scuole. Gr. συμβεβηκότως. Cr. 2. 26. 1. La terra, ec. è fredda, e secca naturalmente, ma accidentalmente riceve mutamento. Com. Purg. 21. Ne che sia nuovo, o accidentalmente di nuovo veduto. Pallad. Riscalda, e risecca il corpo, e costipa accidentalmente il ventre.

ACCIDENTE. Quello che or si truova, or non si ritruova nel subbietto, senza corruzion di esso. Lat. *accidens*. Gr. συμβεβηκός. Com. Inf. 10. Accidente è cosa strana, che sopraggiugne ad alcuna altra cosa, si come è scritto in dialettica. Dan. Par. 33. Sustanza, ed accidente è lor costume. Bocc. Nov. 47. 2. E traendo più alla natura di lui, che all'accidente, cominciò ad esser costumato, e di bella maniera. §. Per caso, avvenimento. Lat. *casus, eventum*. Lab. n. 4. Sopra gli accidenti del carnale amor cominciai a pensare. Bocc. Nov. 80. 22. Raccontò ciò, che fatto aveva, ed il suo misero accidente. E Nov. 27. 36. La donna di due così fatti accidenti, e così subiti, ec. tanto lieta quanto altra fosse mai. E Nov. 3. 3. Per alcuno accidente sopravvenutoli, bisognandoli una buona quantità di danari, ec. E Nov. 31. 2. Un pietoso accidente, anzi sventurato, e degno delle vostre lagrime, racconterò. E Nov. 41. 23. Ed erasi il matrimonio per diversi accidenti frastornato. E Nov. 12. 1. Degli accidenti di Martellino, da Neifile raccontati, senza modo risero le donne. E Nov. 9. 1. Una parola molte volte per accidente, non che ex proposito, l'ha operato. Petr. Son. 23. Sì che s'altro accidente nol distorna. §. Prendesi oltre a ciò per caso repentino di malattía. Boc. Introd. n. 7. E i più senza alcuna febbre, o altro accidente morivano. E Nov. 37. 11. In quel medesimo accidente cadde, che prima era caduto Pasquino.

ACCIDIA. Un de' peccati capitali, ed è fastidio, con tedio del ben fare. Lat. * *acedia, pigritia, desidia*. Gr. ἀκηδία. Maestruz. 2. 10. 1. L'accidia è alcuna tristizia, che aggrava l'animo dell'huomo in tal modo, che nulla gli piace di fare, e perciò l'accidia importa alcuno tedio. Giard. Consol. Accidia è madre de' vizj, e matrigna delle virtudi. Tratt. pec. mort. Accidia è una tristizia della mente, la quale aggrava l'animo, sì che alla persona non le vien volontà, ma le rincresce di ben fare. Collaz. S. Pad. Accidia, cioè ansietade, e tedio di cuore. Filoc. Guardati, che l'animo l'accidia non t'occupi, la quale in pen-

fieri suole altrui mettere molti sconci. Dan. Purg. 18. Vedine due All'accidia venir dando di morso. But. Accidia è tristizia, o vero rincrescimento, o vero lentezza in desiderare, o vero acquistare, lo sommo bene.

ACCIDIATO. Accidioso, pien d'accidia. Lat. *accediosus, desidiosus, piger*. Fr. Iac. T. Ira i superbi infiamma Con invidia accidiati.

ACCIDIOSO. Pien d'accidia. Lat. *desidiosus, tædio affectus*. Dan. Inf. 7. Fitti nel limo dicon: tristi fummo Nell'aer dolce, che dal Sol s'allegra, Portando dentro accidioso fummo. Lab. n. 159. Quanto questa perversa moltitudine sia gelosa, ritrosa, ambiziosa, invidiosa, accidiosa, Cavalc. Med. cuor. Un Santo Padre ad un Monaco molto accidioso, e malinconico, ec. disse cotale esemplo.

ACCIGLIARE. Cucire insieme le palpebre a gli uccelli di rapina, per addimesticargli. Lat. *palpebras consuere*. Onde Dan. Purg. 13. Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora, E cuce sì, com'a sparvier selvaggio Si fa, però che questo non dimora. Com. E però sono accigliati con un fil di ferro tutti, al modo, che s'accigliano gli uccelli di rapina, quando da prima son presi.

ACCIGLIATO. Add. da Accigliare. Lat. *palpebras habens consutas*. Cr. 10. 17. 12. In questo spazio si tengono colombi, e tortole, alcuni accecati, o vero alcuni, che sieno accigliati. Franc. Barb. 234. Da quel, che guarda in lato, E dal troppo accigliato. §. E Accigliato, di chi per ira, accidia, malinconia, pensiero, o sdegno, tiene il ciglio basso. Lat. *tristis, truculentus, fronte torva*. Agn. Pand. Una donna lieta, sempre sarà più bella, che quando sarà accigliata. Fir. As. d'oro 266. E mentre, che egli se n'andava così gonfiato, e accigliato per la piazza, ec. Tac. Dav. An. 15. 220. Esso si vedea accigliato, e fisso in gran pensieri.

ACCIGNERE. Neut. pass. Mettersi all'ordine, apparecchiarsi a operare. Lat. *se accingere, accingi*. Bemb. rim. Accingetevi dunque all'alta impresa.

ACCINCIGLIATO. Ornato di cincigli. Tratt. gov. fam. In fare, ec. mantellucci inarientati, gonnelluccе accinciglíate.

ACCINCIGNARE. Succignere.

ACCINCIGNATO. Add. da Accincignare. Alleg. 309. Io, com'un marruffin, che vadia a caccia, Un fera cavalca in furia, e'n fretta, Accincignata in parte la guarnaccia.

ACCINTO. Cinto intorno di che che sia. Lat. *præcintus*. Caval. Med. cuor. Vuole aver compagni li suo' servi, anzi, che più è, dice, che gli farà sedere, ed egli accinto servirà loro. Med. arb. cr. Quando i piedi de' pescatori, e del suo traditore, il Re di gloria accinto d'un lenzuoletto, devotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine, gli lavò. §. Vale ancora Accinto, quello che noi diremmo presto, acconcio, in punto, e apparecchiato a operare. Lat. *promptus, paratus*.

ACCIO'. Che anche A CIO' si scrisse da alcuni, vale lo stesso, che Acciocchè. G. V. 3. 4. 4. Acciò non si maritasse a Signore, che le togliesse poi la Signoria dello 'mperio. Cr. 9. 2. 5. Acciò in fra loro non si possano azzuffare. Moral. S. Greg. Acciò per loro esemplo io mi ristrignessi, sì come per una fune di ferma áncora alla placida riva dell'orazione. Dittam. Acciò per te ogni mio dir s'imperli.

ACCIOCCHE'. Congiunzione, denotante la cagione, e'l fin della cosa, A fin che. Lat. *ut*. Boc. Nov. 12. 3. E perciò, acciocchè egli niuna sospezion prendesse, ec. di lealtà andavano con lui favellando. E Nov. 17. 37. Acciocchè più avanti non potesse il Prenze venire. Dan. Inf. 25. Perch'io, acciocchè 'l Duca stesse attento Mi posi 'l dito su dal mento al naso. Petr. Son. 288. E or fatta immortale, Acciocchè 'l Mondo la conosca, e ame. §. Truovasi ancora in signific. di Perciocchè, ma modo antico. Lat. *nam, enim*. Nov. ant. 1. 3. Disse, che molto era savio in parole, ma non in fatti, acciocchè non avea domandato delle virtù delle pietre. E n. 2. 6. Lo cavallo conobb'io, ch'era nutricato a latte d'asina, per proprio senno naturale, acciocchè io vidi, che avea gli orecchi chinati. Introd. alle virt. Pigliò questa legge, e cominciò oltre mare a predicarla, acciocchè la fede Cristiana era a Roma, e a quella stagione non se ne potesse avvedere. §. Talora fra la particella Acciò, e la che si frappone alcuna parola. Albert. 3. Acciò dunque che 'l tuo parlare sia buono, diritto, e utile, primieramente, ec. Passav. c. 98. Acciò dunque che per ignoranza non si scusino.

ACCIOTTOLARE. Lastricar co' ciottoli.

ACCIRCONDARE. Circondare. Lat. *circundare*. G. V. 10. 73. 1. Per la qual cosa i Fiorentini ordinarono al tutto, l'oste accircondasse la terra intorno intorno.

ACCISMARE. Da Scisma, che significa propriamente divisione, e discordia. Qui val divider ferendo. Lat. *dividere, dissecare*. Dan. In. 28. Un Diavolo è qua dietro, che n'accisma Sì crudelmente al taglio della spada.

ACCIUFFARE. Ciuffare.

ACCIUGA. Picciol pesce marino, che per lo più si mangia salato. Fran. Sacch. rim. La legge tien valer men, ch'una acciuga. Burch. Poi darò ceste rotte per acciughe.

ACCIVETTATO. Dicesi di quell'uccello, ch'avendo veduta altra volta la civetta, fugge le 'nsidie del cacciatore. §. E per metaf. d'ogni huomo, cui il proprio pericolo abbia reso accorto.

ACCIVIRE. Provvedere, procacciare, trovar modo di fare, o d'avere. Lat. *parare, comparare, conflare*. Gr. πορίζειν, e si costruisce anche nella significazione del neut. pass. G. V. 9. 305. 5. Onde Castruccio con gran fatica l'accivì, tra di danari, e di promesse di mercatanti, sei mila fiorin d'oro. E lib. 11. 91. 1. E quando bisognava, come dicemmo addietro al cominciar della guerra del Mastino, s'acciviva per prestanze, e imposte a mercatanti. E cap. 49. 9. E così s'acciviva ciascuno per lo detto modo, e si fornì la spesa onoratamente. Nov. ant. 30. 2. Stando alla riva, brigossi d'accivire in questo modo, che vide uno pescator povero, con un burchiello a dismisura piccolino, sì che, ec. §. Esser accivito, nell'uso ha anche forza d'esser avventurato, perchè tale si reputa, chi è provveduto di quello, che gli bisogna.

ACCIVITO. Provveduto, fortunato. Franch. Sacch. Se cotesto è, Dio ti ci ha mandato, e sarai bene accivito.

ACCLAMARE. Dicesi del fare a viva voce elezione, applauso, o simili. Lat. *acclamare*.

ACCLINO. Dedito, inclinato. Lat. *proclivis*. Dan. Par. 1. Nell'ordine, ch'io dico sono accline Tutte nature.

ACCOCCARE. Attaccare alla cocca. Lat. *crenæ affigere*. Qui per similit. Morg. E tante volte la spada v'accocca, Che gliel cavò con fatica di bocca. §. Accoccarla a uno, vale fargli qualche danno, dispiacere, o beffa. Lat. *imponere alicui*. Gr. παίζειν. Dan. Inf. 21. Ei chinavan li raffi, e vuoi ch'i' 'l tocchi, Diceva l'un con l'altro, in sul groppone? E rispondean: sì, fa, che gliele accocchi. Cas. rim. burl. E spesso alla camicia anco l'accocca. Fir. Trin. 4. 4. Certo che questo trafurello me l'ha accoccata. Voce di bassa lega: sì come queste dello stesso significato. Attaccarla, barbarla, cignerla, calarla, chiantarla. §. In proverbio: Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca. §. E da questo, Raccoccare, e Riaccoccare, che è reiteratamente accoccare.

ACCOCCOLARE. Por coccoloni. Lat. *incoxare*. Lib. Son. In su la farda tua pian pian t'accoccolo. Cron. Vell. Se avesse preso qualunque giovane più atante in su l'omero, l'avrebbe fatto accoccolare. §. E si usa anche nel signif. neut. pass.

ACCOCCOLATO. Add. da Accoccolare. Pataff. E volta tema, e sta accoccolato. Alleg. 128. Un'altro accoccolato in sulla panca.

ACCOGLIENZA. Una certa dimostrazion d'affetto che si fa nel ricever persone grate, o nell'abboccarsi con esso loro. M. V. lib. 10. 9. Fattagli lieta accoglienza, fugli detto, ch'era prigione. Dan. Purg. 7. Posciachè l'accoglienze oneste, e liete Furo iterate tre, e quattro volte. E 26. Tosto che parton l'accoglienza amica. Petr. Son. 145. Con serena accoglienza rassecura. Boc. Nov. 27. 30. Egli non è tempo da far più strette accoglienze. Diciamo anche Rimbaldèra, parola bassa, significante quasi lo stesso,

cioè una disusata, e strabocchevole accoglienza, ma anzi finta, che di cuore.

Accogliere, e Accorre. Ragunare, congregare, mettere insieme. Lat. *congregare, cogere*. Petr. canz. 8. 5. Più folta schiera di sospiri accoglia. Dan. Inf. 4. Della valle d'Abisso dolorosa, Che tuono accoglie d'infiniti guai. E Purg. 18. Che buoni, e rei amori accoglie, e viglia. M. V. 1. 38. Desiderando d'accoglier moneta, ed avere. E lib. 2. 4. Accolti, e fatti accogliere, quasi tutti i soldati oltramontani d'Italia. E lib. 11. 25. I Rettori di Roma, diffidati di loro stato, accolsono consiglio. Dan. Inf. 30. Se più avvien che Fortuna t'accoglia, Ove sien genti in simigliante piato (cioè conduca) §. In signif. neut. pass. Petr. canz. 6. 8. Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia, Quanta vede virtù. Dan. Inf. 20. Gli huomini poi, che 'ntorno erano sparti, S'accolsero a quel luogo, ch'era forte. §. Per accostarsi, avvicinarsi. Lat. *accedere, appropinquare*. Dan. Inf. 29. Lo buon maestro a me tutto s'accolse, Dicendo: di a lor ciò che tu vuoli. §. Per fare accoglienze in att. signif. Lat. *comiter accipere*. Nov. ant. 29. 2. Propuosesi d'andare a lui credendo, che l'accogliesse a grande onore. Dan. Purg. 14. E dolcemente sì, che parli, accólo (cioè accoglilo) Petr. Son. 95. E son di là sì dolcemente accolti.

Accoglimento. Unione, adunamento. Lat. *collectio*. Lib. amor. Generazione di sangue nobile non ti fa, ma fatti nobile l'accoglimento, che fanno in te di prodezza, e di costumi. Com. Par. 8. Ed è cittade accoglimento d'huomini, e ordinamento di politicamente vivere. Tes. Br. 8. 9. Ed alla fine della sua lettera fa egli l'accoglimento. §. Per accoglienza. Filoc. 4. 66. E ricevuti con amorosi accoglimenti, a' mercatanti la loro ambasciata contarono.

Accogliticcio. Raunato in fretta, e senza distinzione. Lat. *collecticius*. Liv. dec. 3. Apparecchiar la sua gente, che si chiamava accogliticcia, sì come di sopra avémo detto, perocch'era raunata di diverse contrade, e non aveva avuto certáno cominciamento. Tav. dicer. Pompéo sarà sempre signore di Roma, per la forza, e per lo valore di gente accogliticcia.

Accoglitore. Verbal masc. Che accoglie, aduna. Lat. *collector*. Dan. Inf. 4. E vidi il buono accoglitor del quale, Dioscoride dico.

Accolito. Colui che ha il quarto degli ordini minori. Lat. * *acolithus*. E talora l'ordine medesimo. Maestruz. 1. 12. Nota che da sett'anni infino a dodici si può pigliare la prima tonsura, e gli ordini minori, salvo che farsi accolito. E cap. 25. All'accolito s'appartiene apparecchiare i lumi in sagrestía, e porta il cero, e apparecchia al Soddiacono quelle cose, che son bisogno per lo corpo di Cristo.

Accollare. Neut. pass. Addossarsi. Lat. *sibi imponere, sibi sumere*. Tac. Dav. An. 2. 52. E nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante vittorie lo si accollavano. §. E nell'attiv. significat. usanlo i lavoratori, per fare 'l collo a' buoi ponendo loro 'l giogo.

Accollato. Add. da accollare. §. E vestire accollato è lo contrario di scollacciato. Dav. Scis. 12. Ella, e le sue damigelle, che prima scollacciate n'andavano, vestirono accollato.

Accolpato. Incolpato, accusato. Lat. *reus*. Zibald. Compagno si fa della colpa, chi difende l'accolpato, se già egli per la sua salute non lo facesse.

Accolta. Raunata, raccolta. Lat. *collectio, congregatio*. M. V. 10. 27. E un'accolta si fece verso Lione sopra 'l Rodano.

Accoltellante. Accoltellatore. Lat. *Gladiator*. Tac. Dav. An. 3. 67. Domizio Corbulone si dolse in Senato, che L. Silla nobile donzello allo spettacolo degli accoltellanti, non gli aveva ceduto il luogo. E 4. 101. Un certo Atilio Libertino prese a celebrare lo spettacolo degli accoltellanti.

Accoltellare. Ferir di coltello. Lat. *percutere gladio*. Guid. G. Tutti gli uccidono, accoltellandogli, o dirupandogli.

Accoltellatore. Colui, che accoltella. Lat. *Gladiator*. Tac. Dav. An. 1. 27. Druso celebrò lo spettacolo già promesso, ec. degli accoltellatori. Sen. Ben. Varch. 2. 34. E nondimeno chiamiamo forte huomo uno accoltellatore, ec.

Accolto. Add. da Accogliere. Dan. Purg. 7. Da questo balzo meglio gli atti, e i volti Conoscerete voi di tutti quanti, Che nella lama giù tra essi accolti.

Accomanda, e Accomandita. Consegna, deposito. G. V. 11. 87. 2. Anzi gli aveano in accomanda, e in deposito di più cittadini, e forestieri. §. E dare in accomandita, termine mercatantile, vale dare ad alcuno moneta, perch'e' la traffichi, non obbligandosi a maggior somma. Lat. *peculio tenus*. Anche si dice, avere, e pigliare in accomandita.

Accomandagione. Tutela, protezione. Lat. *defensio, tutela*. Gr. προστασία, προστασία. G. V. 6. 56. 2. Imperocchè era a lor lega, e accomandagione.

Accomandare. Raccomandare. Lat. *commendare, alicuius fidei committere*. Gr. ἐπιτρέπειν. Boc. Nov. 5. 9. Accomandandolo ella a Dio, a Genova se n'andò. Dan. rim. 55. Allotta, ch'odo, ch'è si prossimána, Lo spirito accomando al mio Signore, Poi dico a lei, tu mi par dolce, e piana. §. Per lasciare in protezione, in custodia. Nov. ant. 74. 2. Egli fece dire che gli voleva accomandare un gran tesoro in molti scrigni. Ovvid. Pist. Perchè si dice, che tu donna voglia andartene, e accomandi le vele alli rabbiosi venti. [qui per similit.] §. Neut. pass. M. V. 2. 47. Ma l'uno s'era accomandato all'una parte, e l'altro all'altra di lor maggiori. §. E per legare, o attaccar fune, o altra sì fatta cosa a che che si sia, perch'e' la tenga. Lat. *religare*.

Accomandato. Add. da accomandare. Lat. *commendatus, alterius fidei commissus*. G. V. 4. 18. 9. Adunque accomandato il Regno a Ruggiero, ec. Prese per Mare il viaggio. M. V. 8. 45. Egli avieno ricevuti loro accomandati, e promesso di rimettergli in Arezzo. E 9. 37. E per questo modo montò tanto sua noméa, che catúno si facéa suo accomandato. E lib. 2. 47. Il dì dopo la natività di Cristo per consuetudine d'una compagnía degli accomandati di Madonna Santa María. M. V. 6. 78. 3. I Sanesi bandirono oste sopra il Castello di Montalcino, il quale era accomandato del Comune di Firenze. § E per legato, attaccato. Boc. Nov. 31. 8. E accomandato ben l'un de' capi della fune a un forte bronco, ec. si collò nella grotta.

Accomandigia. Accomandagione. M. V. 8. 45. E ricevutigli in loro protezione, e accomandigia con mala intenzione. Nov. ant. 74. 3. E allora gli restitui a speranza dell'altra maggiore accomandigia (cioè deposito, serba)

Accomandita. Vedi Accomanda.

Accomignolare. Congiugnere a modo di comignolo.

Accommezzare. Neut. pass. V. A. Congiugnersi, e unirsi nel mezzo di che che sia. Lat. *in medio iungi*. Lib. Astrol. Poni la stella sopra 'l cerchio del mezzo Cielo, e guarda in qual grado de' segni s'accommezza il Cielo, e qual saráe il grado de' segni, in che s'accommezza il Cielo con quella stella.

Accommiatare. Licenziare, dar commiato. Lat. *dimittere, abeundi potestatem dare*. Gr. ἀφιέναι. Bocc. Nov. 7. 11. Avrebbe voluto l'Abate, che Primasso da se stesso si fosse partito, perciocchè accommiatarlo non gli pareva far bene. G. V. 7. 14. 6. Quella cavallería sì grande, e sì possente non eran combattuti, non cacciati, nè accommiatati. Nov. ant. 61. 5. Ora avvenne, che ritornò per prender gioia di lei, come era usato, e la dama l'accommiatò. E 99. 2. E poi come elli sarà guarito, ella lo farà accommiatare del reame di Cornovaglia (qui esiliare) Dan. rim. 18. E quando quella accommiatar si vede Di quella parte dove amore alberga, Tutta dipinta di vergogna riede. Tas. Gerus. 15. 2. Io v'accommiato, ei disse, ite felici. §. In signif. neut. pass. tor commiato, pigliar licenzia. Lat. *abeundi facultatem petere*. Bocc. Nov. 99. 40. E gli altri Baroni appresso, da lui s'accommiatarono.

Accommiatato. Add. da Accommiatare. Boc. Concl. f. I tre giovani, ec. da esse accommiatatisi, a loro altri piaceri attesero.

Accomodamento. Acconciamento.

Accomodare. Acconciare. Fir. As. d'oro. 31. Noi siamo sopra le grasce, di'se allora Messer Francesco, e se tu vuoi niente da godere, noi te ne faremo accomodare. §. Per prestare. Fir. As. d'oro 164. Per lo sagrato vincolo della fede accomodare il mio favore alli tuoi preghi. §. In signif. neut. pass. Accomodarsi a che che sia, vale indurvisi, adattarvisi. Fir. As. 212. Nondimeno io m'accomodava al correr volentieri.

Accomodato. Add. da Accomodare. Fir. As. d'oro 4. 107. Anzi scelto per appunto il tempo accomodato a far faccende. E 155. Delle robe del padre tuo non ce n'è alcuna, che sia alle tue arti accomodata.

Accomodevolmente. Bene, acconciamente, comodamente. Lat. *commodè*. Cr. 6. 2. 8. E possonsi accomodevolmente seminar l'erbe.

Accompagnare. Andar con uno per lo più per onorarlo, o assicurarlo. Lat. *comitari, comitem se praebere*. Boc. Nov. 93. 13. Benignamente l'avea ricevuto, e familiarmente accompagnato. Dan. Purg. 6. Cesare mio, perchè non m'accompagni? Petr. canz. 5. 3. Le 'nsegne Cristianissime accompagni. §. E per congiugnere, appaiare, unire, mettere insieme. Lat. *iungere, iugare*. Cr. 9. 64. 2. Insieme s'accompagnino i buoi d'ugual potenza. Sag. Nat. Esp. 60. E andare successivamente accompagnando i livelli, dove esse a mano a mano si ritrovano. §. E neut. pass. Farsi compagno. Bocc. Nov. 12. 2. Con li quali ragionando, incautamente s'accompagnò. Vit. S. Gio. Bat. E accompagnossi di molta compagnía, e leggiadra gente. §. E per congiugnersi in matrimonio. Cir. Gell. E quando una di noi vuol 'accompagnarsi con voi, per dire a modo vostro. Cron. Morell. Secondo, che a quel tempo era usanza l'accompagnarsi di legittimo matrimonio. E altrove. E venne a accompagnarsi bene, e onorevolmente, e con buona dota. §. E termine della musica, e vale sonare alcuno strumento al concerto del canto. §. Accompagnare, dicesi generalmente per lo contrario di Scompagnare.

Accompagnato. Add. da Accompagnare. Petr. Son. 187. Liete, pensose, accompagnate, e sole. Boc. Introd. n. 35. E soli, e accompagnati, e di dì e di notte. Cr. 1. 3. 2. I venti settentrionali, ec. e sono secchi, perchè non sono accompagnati di molti vapori. Passav. car. 68. Mandai gli Appostoli miei accompagnati a due a due all'ufficio della dottrina. (cioè accoppiati)

Accompagnatore. Che accompagna. But. Tutto quello, che è detto di sopra del carro, e delle ruote, e degli accompagnatori, e delle accompagnatrici.

Accompagnatrice. Verbal femm. d'accompagnatore. But. Del carro, e delle ruote, e degli accompagnatori, e delle accompagnatrici.

Accompagnatura. Accompagnamento, compagnía. Lat. * *sociatio*, * *comitatio*. Lasc. Spir. 5. 9. Bella cosa, una fanciulla nobile andar fuori con una accompagnatúra sola!

Accomunare. Far comune quel ch'è proprio, mettere a comune. Lat. *in medium conferre, commune facere*. Gr. κοινοῦν. Boc. Nov. 77. 1. Poichè le donne alquanto ebber cianciato dell'accomunar le mogli. Guid. G. 106. E accomunando le forze Menelao, e Telamone presero Polidamas. Tac. Dav. St. 4. 344. Ma voltatosi a Vibio Crispo, che lo ferrava colle domande, accomunando seco le colpe, che non poteva difendere, mitigò l'odio. §. E neut. pass. Lib. Mott. Perocchè s'inchina, e accomuna, e pareggia a quelli, che son minori (cioè accomuna la sua maggioranza, conversa del pari)

Accomunato. Add. da Accomunare. Stor. Eur. Giamb. c. 158. Diviso, o accomunato il Regno.

Acconcezza. Commodità. Lat. *commoditas*. Lib. d'Amor. La ricevuta suspeccion del romore, alla giovinetta fa porre maggior guardia, e ogni acconcezza di parlar leva via. §. Per ornamento. Lat. *venustas, ornatus*. Salust. Iug. R. Si diede non all'adorno parlar Greco, nè a mondizie, o vero acconcezze cittadinesche.

Acconciamente. Molto bene, con ordine, ordinatamente. Lat. *aptè, rectè*. Boc. Nov. 16. 16. Con Currado Malaspina si mise per famigliare, lui assai acconciamente, e a grado servendo. E Nov. 7. 13. Bergamino, assai acconciamente hai mostrato i danni tuoi. §. Per comodamente, con destro modo, senza sconcio. Boc. Nov. 28. 26. Quando acconciamente poteva, volentieri col savio Abate si ritrovava. Cr. 8. 5. 2. Co' carri, e co' buoi possano acconciamente andare a tutte le parti de' campi. Boc. 97. 5. Le venne in pensiero, se acconciamente potesse, di volere il suo amore, e 'l suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire. E Nov. 59. 2. E facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali, che comportar potessero acconciamente le spese.

Acconciamento. L'Acconciare, accomodamento. Lat. *accomodatio, collocatio*. M. V. 6. 61. Avendo i Dieci del Mare lungamente trattato col Comune di Siena, di voler far porto a Talamone, recato l'acconciamento del porto, e del ridotto in terra. §. Per arte, artificio. Lat. *artificium*. Cr. 11. 1. 1. Gli esercizj della villa richieggono fortezza d'abitatori, industria, e acconciamento d'operatori. Am. ant. 11. 3. 6. Niuna cosa è così contraria al dicitore, come il manifesto acconciamento.

Acconciare. Ridurre a bene essere, e mettere in sesto, e 'n buon termine; il che diciamo anche, Accomodare, contrario di Guastare. Lat. *concinnare, aptare*. Usandosi non che nell'att. ma anche nel signif. neut. pass. Boc. Nov. 50. 12. Andò verso una scala sotto la quale era un chiuso di tavole, ec. come tutto dì veggiamo che fanno far coloro, che le loro case acconciano. E Nov. 93. 20. Io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare. Nov. ant. proem. 1. Però voi, che avete i cuori gentili, e nobili, fra gli altri, acconciate le vostre menti, primamente nel piacer d'Iddio [cioè conformate,] E Nov. 94. 1. Messer, per cortesía, acconciate li fatti vostri, e non isconciate gli altrui. §. Per adornare. Lat. *ornare, exornare*. Boc. Nov. 38. 17. E lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti. Valer. Mass. P. N. Acconciossi a guisa di Sacerdote. §. E per adornarsi la testa. Lat. *comam componere*. Lab. n. 203. Era da ridere l'averla veduta, quando s'acconciava la testa. Boc. Nov. 65. 9. Venuta la mattina della pasqua, la donna si levò in sull'aurora, e acconciossi, e andossene alla chiesa, impostale dal marito. §. Per accordarsi insieme, pacificare. Lat. *pacificare, reconciliare*. G. V. 8. 37. 3. Si si tramisono d'acconciarli insieme, e preson la signoría della terra. E lib. 7. 78. 1. Alla fine per poco podére, e séguito, s'acconciò co' Fiorentini. E lib. 10. 23. 1. Il popolo della Città di Modana, per trattato del Legato di Lombardia, si levò a romore, gridando pace, ec. e acconciarsi col detto Legato. §. Per maritare. Lat. *in matrimonium collocare*. Boc. Nov. 68. 21. Ti potevano così orrevolmente acconciare in casa i Conti Guidi, con un pezzo di pane. §. Per apprestare, preparare, mettere in punto. Lat. *praeparare*. Boc. 99. 27. E senza altro dire, fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare, vel menò dentro. §. Per porre, e metter'uno al servigio di chi che sia. Lat. *aliquem in servitutem dare*. Boc. Nov. 18. 18. Avendo dunque il Conte il figliuolo, e la figliuola acconci. E Nov. 67. 5. Avanti che da Egano si partisse, ebbe con lui acconciò Anichino. §. E Acconciarsi, porsi a star con altri. Lat. *se alicui in servitutem tradere*. Boc. Nov. 19. 24. Col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per servidore. Franch. Sacch. rim. Eziandío da huomo, che vi fosse Acconcio con lui di picciol tempo. §. Per istanziare, abitare, accasarsi. Lat. *domicilium collocare*. Boc. Nov. 80. 28. E come io ci sarò acconcio, voi ne potrete essere alla pruova. §. Per accomodarsi. Franc. Barb. 33. E per questo acconciarsi A tutto ciò che si conviene al loco. §. Acconciarsi dell'anima, prepararsi alla morte, col ricevere i Sagramenti della Chiesa. Passav. 29. Fu indotto, che si dovesse acconciar dell'anima, confessandosi. Cron. Morell. Acconciossi bene, e divotamente dell'anima, come pel suo testamento si vede. §. Dicesi anche in significato d'accomodarsi,

modarsi, per ridursi a fare che che si sia. Lat. *se accomodare, se fingere*. Spor. Gell. 2. 5. Io ci ho pensato dimolte volte da me a me, ec. ma io non mi ci so acconciare (trattava d'ammogliarsi) Dan. rim. 14. Allor si strugge si la mia virtute, Che l'anima, che muove li sospiri S' acconcia per dover da lei partire. §. Acconciare uno pe' dì delle feste, dicesi per ironia, e vale ridurre altrui a mal termine, ridurlo in cattivo stato. Ambr. Bern. 2. 6. M'acconcerèsti pel dì delle feste.

ACCONCIATO. Add. da Acconciare.

ACCONCIATORE. Che acconcia. But. Significa, ec. quelli, che furano li vestimenti de' morti, e acconciatori di cuoia.

ACCONCIATRICE. Verbal femm. Che acconcia, accomodatrice. Lat. * *concinnatrix*. Filoc. 2. 37. La fortuna acconciatrice de' mondani accidenti.

ACCONCIATURA. L'acconciare. Lat. *concinnatio*. Quad. Cont. Ne pagava a Branca Pennaiuolo per libbre 222. di penne, e per acconciatúra delle dette penne. §. Per gli ornamenti, che si pongono le donne in capo, intorno a' capelli, e per lo 'ntrecciamento d'essi capelli. Lat. *redimiculum in crines*. Lib. mott. Fu veduta da una bertuccia, la quale se ne innamorò, e tanto le andò dietro, che le cavò l'acconciatúra di capo, la donna rimase scoperta, ed era tignosa. Ovvid. Art. am. Non si conviene a tutte una medesima figura, e acconciatúra. §. Perdersi l'acconciatúra, o la lisciatúra, si dice, quando vien meno l'occasion di far quello, a che altrui s'era preparato. Lat. *lupus hiat*. Spbr. Gel. 5. 4. Eime, ch' ei si perdera l'acconciatúra.

ACCONCIME. L'Acconciare, acconciamento, ma dicesi per lo più di case, e poderi. Lat. *instauratio, refectio*. G. V. 11. 118. 4. Scontandone 1700. che'l Comune v'avea speso in acconcime. Agn. Pand. Tutto l'anno alla famiglia accaggiono spese minute, per acconcimi, manifattúre, vetture, gabelle, salárj.

ACCONCIO. Sust. Comodo, pro, utile, beneficio. Lat. *commodum, utilitas, emolumentum*. Boc. Nov. 17. 5. Subitamente in acconcio de' fatti suoi, disse questa novella. E Nov. 80. 25. Vedi Salabaetto, ogni tuo acconcio mi piace. E Nov. 81. 5. Il quale ella avvisò dovere in parte esser grande acconcio del suo proponimento. G. V. 7. 44. 1. E tutto questo riconciliamento de' Greci, fece il Papa per acconcio del passaggio. Liv. dec. 3. Come più tosto potesse, in quanto con acconcio della Repub. esser potesse, venisse a Roma. Fiam. lib. 7. 3. In ciò mi seguivano due acconci. E lib. 6. 61. Corréa il cammino dall'una Città all'altra, in grand'acconcio de' Pisani. Tac. Dav. Vit. Agr. 394. Perchè posta l'Ibernia fra la Britannia, e la Spagna, comoda al mar di Francia, farebbe di begli acconci a questa possente parte d'Imperio.

ACCONCIO. Add. Assettato, accomodato. Lat. *aptus, concinnatus*. Boc. Nov. 20. 11. Ed ella vestita, e acconcia uscì d'una camera. E Nov. 49. 11. Il te, pelato, e acconcio mettere in uno schidione, e arrostir diligentemente. E Nov. 98. 15. Con assai acconcio modo i parenti di Gisippo, e quei di Sofronia, in un tempio fe ragunare (cioè destro modo) But. Conciossiacosachè in questa opera io attenda ad acconcia brevità, (cioè squisita ben ordinata) Ovvid. Pist. Il vento era acconcio alli Marinari, e non a me amante (cioè secondo il bisogno loro, e non mio) §. Per disposto apparecchiato. Lat. *promptus, paratus*. Boc. Nov. 26. 22. E voi sapete, che la gente è più acconcia a creder il male, che'l bene. E 80. 31. E io per me sono acconcia d'impegnar per te tutte queste robe. Nov. ant. 42. 2. Io sono acconcio di mostrare a quella bestia, la qual si mostra si rigogliosa, e tanto fiera verso gli altri, ch'io sono, ec.

ACCONCISSIMO. Superl. d'Acconcio. Lat. *aptissimus, optimus*. Valer. Mass. Marco Furio Cammillo, il quale fu acconcissima regola della temperanza Romana. Cr. 1. 5. 14. La qual posta è acconcissima a gli equinoziali levamenti del Sole.

ACCONIGLIARE. Termine marinaresco: dicesi del ritirare i remi in galea, aggiustandoli a traverso d'essa in modo, che poco, o nulla sporgano in fuora.

ACCONSENTIMENTO. L'Acconsentire. Lat. *assensus, assensio*. Passav. prol. Che non caggiono nella vita loro in acconsentimento di mortal peccato.

ACCONSENTIRE. Consentire. Latin. *assentire, consentire*. G. V. 7. 54. 3. E per moneta, che si disse, che ebbe da Paglialoco, acconsentì. E lib. 12. 40. 6. Assai potrà comprendere per comparazione di quelle sono passate, e pronosticare delle future, acconsentendo, che ec. E lib. 9. 214. 4. La qual cosa per lo popolo non era acconsentita. §. Dal Boc. gli s' aggiugne alle volte la particella MI, e SI, secondo la terminazione del neut. pass. senza però mutargli il significato. Nov. 36. 17. Dove ella a suo' piaceri acconsentirsi volesse. E Nov. 67. 13. Non si vergognò di richiedermi, ch'io dovessi a' suo' piaceri acconsentirmi. E Nov. 79. 19. Io le volli dare dieci bolognin grossi, e ella mi s'acconsentisse, e non volle. §. Dan. rim. 18. Che tace quando l'anima acconsente. E da questo si dice il proverbio. Chi tace acconsente. Lat. *qui tacet, consentire videtur*. §. E acconsentire dicesi anche di quelle materie sode, che premute, o percosse cedono. Fir. Dial. Bell. Don. 371. Che è facil cosa, per esser tanto rilevata, non riceva molta offensione, acconsentendo alla percossa.

ACCONSENTITO. Add. da Acconsentire.

ACCONTARE. Neut. pass. Abboccarsi, riscontrarsi, trovarsi. Lat. *nancisci, congredi*. Boc. Nov. 20. 9. La seguente mattina Mes. Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s'accontò. E Nov. 27. 3. E quivi con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore. E Nov. 67. 5. Ed essendosi accontato con l'oste suo, gli disse. E Nov. 77. 7. Lo scolare trovato modo, s'accontò con la fante di lei, e'l suo amore le scoperse. Soliloq. E insegnata la casa, dove mi potea con loro accontare, disse. §. In att. signific. trovare. Lat. *invenire*. Boc. Nov. 92. 13. Perciocchè tra gli huomini valorosi, ch'io accontai mai, egli è per certo uno de' più. §. Per annoverare. Lat. *numerare*. Mor. S. Gr. Per la malvagità de' costumi loro, essi possono essere accontati tra li ricchi malvági.

ACCONTO. Sust. Intrinseco, confidente, e quegli forse, che oggi noi diciamo corrispondente. Lat. *familiaris, amicus, intimus*. Gr. [illegible] G. V. 12. 33. 4. Mandando sovente in Firenze sue lettere a certi suoi acconti, dando loro speranza di suo ritorno. E cap. 50. 5. Il disse a nostro fratello, suo grande acconto, a Napoli, per la forma da noi scritta di sopra.

ACCOPPARE. Uccidere col perquotere la coppa.

ACCOPPIARE. Propriamente accompagnare, o congiugnere insieme due cose, far coppia. Lat. *iungere, componere, copulare*. G. V. 12. 21. 2. Ordináro, che fosse otto Priori, accoppiandoli insieme, in questo modo. Dan. Purg. 16. Nella sentenzia tua, che mi fa certo Qui, e altrove quello, ov'io l'accoppio. E Inf. 23. Che l'uno, e l'altro fa, se ben s'accoppia Principio, e fine. Petr. Son. 32. Mentre che l'un con l'altro vero accoppio. Bern. rim. Io non v'accoppierò, come le pere, O come l'uova fresche.

ACCOPPIATO. Add. da Accoppiare. L. *iunctus, compositus*. G. V. 7. 121. 6. Andando per la terra ballando, accoppiati con ordine (Qui corrispondente al Lat. *bini*)

ACCORARE, e ACCUORARE. Affliggere, trafiggere, contristare. Lat. *affligere, animum angere, divexare*. Usasi anche nel neut. pass. ed allora significa affliggersi, contristarsi. Gio. Vill. 11. 65. 4. E con la giunta del dolore della morte di M. Piero, s'accorò duramente l'animo. Dan. Inf. 13. Ond' io a lui: dimandal tu ancora, ec. Ch'i' non potrei tanta pietà m'accuora. Petr. Son. 52. M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta Novella, che di subito l'accuora. Boc. canz. 10. 4. Questo m'accuora, e volentier morrei. §. Per rincorare, dare animo. Lat. *animos addere*. Dan. Par. 8. Se mala signoria, che sempre accuora Li popoli soggetti. But. Che sempre accuora, cioè fa gagliardi li popoli subbietti. Lib. Amor. Non ti maravigliare tu, lettore, e uditore, di mia loda, che tanto m'aggusta, e m'accuora.

ACCORATOIO. Cosa abile, e atta ad accorare. But. Odi parole accoratoie, che l'Autor finge.

ACCORCIAMENTO. L'accorciare. Lat. *contractio, diminutio*. §. E per figura grammaticale, allora che togliendosi, nella fine della voce, alcuna lettera, ella si rimane così accorciata. Lat. *Apocope*. Salv. annot.

annot. lib. 3. cap. 37. E molte voci di due sillabe cotale accorciamento sostengono mal volentieri.

ACCORCIARE. Accortare, iminuire, scorciare. Lat. * *decurtare, imminuere*. Gr. κολοβοῦν. Petr. Son. 195. Per accorciar del mio viver la tela. Franc. Sacch. rim. Questo m'accorcia, e'n voi par che si stenda. §. E neut. Dan. Inf. 25. E i duo piè della fiera, ch'eran corti Tanto allungar, quanto accorciavan quelle. §. Per abbreviare. M. V. 1. 87. Perocchè dispensava, e accorciava i termini della vicitazione a' Roméi. Mor. S. Greg. Considerava, come li suoi giorni si debbano accorciare.

ACCORDAMENTO. L'accordare, e dicesi di consonanza di strumenti, e di voci. Lat. *concordia, harmonia, symphonia*. Gr. ἁρμονία, συμφωνία. Lib. di Repub. Sì come nelle corde degli strumenti, e nelle trombe, e nel canto, si dee fare uno accordamanto di suono. §. Per concordanza d'opinione. Lat. *communis opinio*. Lib. Astr. Secondo l'accordamento di tutti li savj, che in questo seppero favellare, li Cieli son nove.

ACCORDANTE. Corrispondente, che concorda. Lat. *consonans*. Tes. Br. 8. 9. Ma conviene stabilire le primaie parole, e le diretáne, se egli vuole, che'l suo detto sia bene accordante a sua materia.

ACCORDANZA. Accordamento. Dan. rim. E se con tutti vo' fare accordanza. Lib. Astr. E in questa accordanza, che stava ivi, come detto avemo di questa figura.

ACCORDARE. In att. signific. propriamente Unire, e concordare strumenti, e voci, sì che consuonino. Lat. *temperare, concordem reddere*. E nell'istesso sentim. si usa anche nel signif. neut. pass. Tes. Br. lib. 1. 3. La seconda si è musica, che c'insegna a far voci di canti in cetere, in organi, e in altri strumenti, e accordar l'un coll'altro, per diletto delle genti. Sag. Nat. Esp. 188. Accordammo una minugia, tirata in una grossa staffa di vetro all'ottava d'una chitarra. Dan. Purg. 17. Quel che par si membruto, e che s'accorda, Cantando con colui. E c. 17. Ora accordiamo a tanto invito il piede (qui per similitudine) §. Accordare anche si dice, metter d'accordo, e quietare. Lat. *componere*. §. In signific. neut. pass. convenire, concordare. Lat. *concordare, concordem esse*. Boc. Nov. 21. 16. Poi mutato consiglio, e con loro accordatesi, partefici divennero del podere di Masetto. E Nov. 56. 3. E a questo s'accordan tutti i filosofi, e ogni huomo. E Nov. 63. 10. E ascolterete bene ciò, ch'io gli dirò, sì che le vostre parole s'accordino con le mie. Petr. Son. 40. Così il disio, che seco non s'accorda. M. V. 4. 14. S'accordarono con loro d'avere panno, e vestimento, e calzamento, e vino per li loro danari.

ACCORDATAMENTE. D'accordo, di concordia, concordevolmente. Lat. *concorditer, unanimiter*. Ricord. Malasp. cap. 40. I Fiesolani uscirono fuori a parte a parte, e i Fiorentini accordatamente v'entrarono entro.

ACCORDATO. Add. da Accordare. Sag. Nat. Esp. 190. Similmente due minuge d'ottone accordate, all'unisono, sicchè toccata l'una risonante l'altra, si dissaccordavano egualmente.

ACCORDATORE. Verbal masc. che accorda. Lat. *temperator, moderator*. But. Fu insegnatore del Testamento nuovo, e accordator del vecchio col nuovo. Fiam. lib. 1. 71. Or non fu Febo vincitor del gran Pitone, e accordator della cetera di Parnaso, più volte da costui soggiogato?

ACCORDATURA. Accordamento, ma forse si dice più propriamente degli strumenti musicali, o simili. Sag. Nat. Esp. 190. La corda fu tirata talmente, che il suono salì sopra la prima accordatúra.

ACCORDEVOLE. Add. Atto, acconcio ad accordare, corrispondente, proporzionato, dicevole. Lat. *consonans*. Tes. Br. 7. 17. In tal maniera, che tua voce, e tuo detto, e tuo portamento sia sempre accordevole alla materia, e tua portatúra.

ACCORDO. Convenzione, Concordia. Lat. *pactio, conventio, concordia*. G. V. 1. 11. 1. Per l'accordo, che'l Re Pipino avea fatto con Teolofre. E lib. 4. 26. 3. Poi avendo tenuto alquanto in prigione il detto Papa, e i Cardinali, fu accordo da lui al Papa. Fir. Luc. Se tu non fai pensiero d'accomodarti alla voglia mia, noi avremo poco accordo insieme. §. Esser d'accordo, star d'accordo, e simili, significano concordare. Sen. Ben. Varch. 7. 4. Essendo oggimai d'accordo, bisogna, ec.

ACCORGERE. Neut. pass. Venire al conoscimento d'una cosa, con la conghiettura d'un'altra. Lat. *sentire, præsentiscere*. Gr. αἰσθάνεσθαι. Benchè talora si taccia la particella si, vi, ci, mi, per la figura, detta appresso di noi, tralasciamento. Boc. Nov. 16. 17. Il quale amore non fu lungamente senza effetto, e più mesi durò avanti, che di ciò niuna persona s'accorgesse. E Nov. 18. 27. Il non poterla fare accorgere, non che pietosa del mio amore. Dan. Inf. 10. Quando s'accorse d'alcuna dimora. E can. 12. Disse a' compagni: siete voi accorti, Che quel di rietro muove ciò, ch'e' tocca? Petr. canz. 4. 3. Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi Della, ec. E 6. 5. Per quelle, che nel manco Lato mi bagna, che primier s'accorse.

ACCORGEVOLE. Atto ad accorgersene. Guid. G. 159. Uscio fuori alla battaglia con moltitudine di lagrime, le quali correvano sotto il suo elmo, con nascosti rivi, e con accorgevole mormorío de' compagni.

ACCORGIMENTO. L'accorgersi, avvedimento, avvertenza, accortezza. Lat. *calliditas, sagacitas, providentia*. Gr. σύνεσις ἀγχίνοια. Boc. 50. 10. Non avendo accorgimento di mandarlo, o di farlo nasconder in altra parte. E Nov. 64. 2. Qual filosofo, quale artista mai avrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti? Dan. Par. 4. Ma perchè puote vostro accorgimento Ben penetrare a questa veritate (cioè il vostro ingegno, e discorso) E Inf. 27. Gli accorgimenti, e le coperte vie I'seppi tutte. Tes. Br. 3. 3. E oltra Tile v'è il mare congelato, e tegnente, e là non ha nullo divisamento, ne nullo accorgimento del Levante del Sole, ne del Ponente [Qui notizia]

ACCORRE. Vedi Accogliere.

ACCORRERE. Correre con prestezza. Lat. *accurrere*. Liv. M. Accorrete, che i nemici hanno la terra assalita, e hanno il Re manomesso. Vit. S. Gir. Accorrete quà o, ni gente. Dan. Inf. 13. Quel dinanzi ora accorri, ac rri, morte. Liv. dec. 1. Sì che innanzi, che 'l terzo l'arrivasse, che non era molto lungi, e accorrealo, l'ebbe morto.

ACCORR'HUOMO. Posto avverbial. Esclamazione, colla quale alcuno chiede pronto soccorso; corrispondente alla maniera de' Latini. *quirites, quiritare*; che è gridare accorr'huomo. Liv. M. Gridò accorr'huomo, Signori Cavalieri soccorretemi. E altrove. La balia cominciò a gridare accorr'huomo, soccorrete buona gente, soccorrete vicini. E poco appresso. Se forza le farae fatta, io griderrò accorr'huomo. Salv. Spin. E griderrò a tuo dispetto, e griderrò accorr'huomo.

ACCORRIMENTO. Concorso. Lat. *concursus*.

ACCORTAMENTE. Con accorgimento. Lat. *cautè, prudenter*. Petr. Son. 2. Ritrarmi accortamente dallo strazio, Dal quale oggi vorrebbe, e non può' aitarme. Boc. Nov. 19. 5. Niuno scudiere, o famigliare, che dir vogliamo, dicea trovarsi, il quale meglio, ne più accortamente servisse. But. Accortamente parlavamo, e non c'impedía lo parlar l'andare.

ACCORTARE. Accorciare. Lat. *decurtare*. Mor. S. Greg. La cui malvagità spesse volte accorta la vita. Fir. As. d'oro 219. Amore, ec. gli accortasse, e appianasse la strada. Vinc. Mart. lett. 60. E vi saprei confortare, a non accortare il viver vostro, per allungare la ricca tela, che tessete.

ACCORTEZZA. Accorgimento. Salust. Iug. R. E opere avea di grande accortezza, di senno. Petr. Huom. Illustr. Con molta accortezza, e continua sollecitudine insegnando minutissime cose.

ACCORTINATO. Add. Incortinato. Lat. *cortinis circumiectus*. Urb. Nell'accortinato letto lieti, e graziosi l'uno, e l'altro entrarono.

ACCORTO. Add. da accorgere. Lat. *cautus, prudens, sagax, callidus*. Boc. Nov. 4. 11. L'Abate, che accorto huomo era, prestamente conobbe costui, ec. E Nov. 23. 2. Ma ancora per farvi accorte, ec. E Nov. 10.

Il valente huomo più accorto, che'l, ec. Dan. Inf. 3 Ed egli a me, come persona accorta. E cant. 34. Appresso porse a me l'accorto passo. E Purg. 9. Dicendo intrate, ma facciovi accorti, Che di fuor torna chi'ndietro si guata. Petr. canz. 1. Ma poichè Amor di me vi fe accorta. E canz. 2. 1. Occhj miei lassi, mentre ch'io vi giro Al bel viso di quella, che v'ha morti, Pregovi siate accorti. E canz. 3. 1. Nuova angeletta, sovra l'ale accorta, Scesa dal Cielo.

Accosciare. Neut. pass. Ristrignersi nelle cosce abbassandosi. Lat. *incoxare, coxendices deflectere*. Dan. Inf. 18. Di quella sozza, scapigliata fante, Che là si graffia, ec. Ed'or s'accoscia, ed ora è in piede stante. Stor. Aiolf. Dieronsi due gran colpi, Tabor si piegò, e i cavalli s'accosciarono. Morg. 1. 68. Questo caval s'accoscia per la pena. [ne' cavalli è sempre con violenza]

Accostamento. L'accostare. Lat. *accessus, us, admotio*. Com. Par. 21. Contemplazione è accostamento d'animo a Dio, per elevazion delle cose terrene. Teol. mist. La quale amistà, e accostamento è di necessità tagliar, per grande esercizio.

Accostante. Che accosta bene. Lat. *cohærens*. Cr. 6. 73. 3. Il cui seme, con le sue cortecce, si mette nelle medicine, imperocchè egli è si piccolo, e accostante, che appena se ne può partire. §. Per conforme, che si confà. Lat. *congruens, aptus*. Am. 70. Esaminata la condizion del Cielo, umile, e accostante alle loro complessioni la trovarono. Lab. 192. Bevitrice, ec. del buon vin cotto, della vernaccia da corniglia, del greco, e di qualunque altro vino morbido, e accostante (cioè stomacale, che si confà allo stomaco) Lat. *lene, molle*.

Accostare. Far vicino, avvicinare. Lat. *admovere*. Boc. Nov. 31. 30. E al suo cuore accostò quello del morto amante. §. In signif. neut. pass. Lat. *accedere*. Dant. Purgat. 7. Per quanto ir posso a guida mi t'accosto. Petr. cap. 2. M'accostai lor, che l'un spirito amico Al nostro nome, e l'altro era empio, e duro. §. Per collegarsi. Lat. *fœdere iungi, inire pugnæ societatem*. G. V. 8. 45. 1. Altri di lor setta di parte bianca, che s'accostarono co' Ghibellini.

Accostatura. Accostamento. Lat. *connexio, cohærentia*. Lib. Astr. E accosta l'un mezzo all'altro in modo, che non rimanga infra loro niuno spazio, e che paia la congiugnitura, o vero accostatura, che ha infra loro, che sia in cerchio.

Accostevole. V.A. Che s'accosta, atto ad accostarsi. Val. Mass. Ma per coscienza di sua novità, non fu saviamente accostevole a gli antichi.

Accosto. Che anche A COSTO da alcuni si scrive. Vale allato, presso; Dagli antichi migliori autori usato poco, o non mai. Lat. *prope, iuxta*. Ar. Fur. 10. 105. Volagli intorno, e gli sta sempre accosto. E 18, 124. Giungon molti di quei di Norandino, Ma troppo non ardian venire accosto.

Accostumanza. Costumanza. Lat. *consuetudo, usus*. Lib. Sacr. E così le cose, che vengono da natura, furono provate per accostumanza.

Accostumare. Costumare in significato di dar costumi, e ammaestrare. Qui neut. pass. Lat. *assuescere, assuefieri* Vit. Plut. Allora elesse trentamila infanti, e comandò, che apprendessero lettere greche, e che s'accostumassero in fatti d'arme alla maniera Macedonica.

Accostumatamente. Per costume, per consuetudine. Lat. *pro consuetudine, ex consuetudine*. Gr. ἐθίμως. Com. Inf. 25. Ne il liofante per grandezza di corpo è sicuro, perocchè nascondendosi circa le vie, per le quali i liofanti accostumatamente vanno, ec.

Accostumato. Costumato. Com. Gente nuova, e non regolata, e non accostumata. Cr. 1. 5. 5. E vegghiamo molto, e sono male accostumati, e non ubbidienti (parla degli abitatori de' luoghi bassi)

Accotonare. Arricciare il pelo al panno. Cant. Car. Chiaro sia tosto a voi, Che maestri siam noi d'accotonare. E altrove. Ma bisogna, menando, accotonare.

Accotonato. Add. da Accotonare.

Accotonatore. Maestro d'accotonare. Cant. Carnescial. Tit. 182. Canto degli accotonatori.

Accovacciare. Accovacciolare. Qui neut. pass. Tanc. 5. 7. Il tuo petto è di marmo una macia Dov'Amor s'accovaccia, e sta appiattato.

Accovacciolare. Entrar nel covacciolo. Pataff. E s'accovacciolò di mietitura.

Accovonare. Fare i covoni.

Accozzamento. L'accozzare. Lat. *adunatio, congregatio*. Mor. S. Greg. E diventano uniti nell'accozzamento della carità. Fir. Dial. bell. Donn. La bellezza, ec. ell'è una certa proporzione conveniente, che ridonda da uno accozzamento delle membra diverse l'une dall'altre.

Accozzare. Adunare, mettere insieme. Lat. *cogere, colligere, adunare*. Boc. 85. 11. In mille anni non saprebbero accozzar tre man di noccioli. G. V. 6. 59. 2. Innanzi gli accozzarono co' nove di Siena, i quali infintamente fecion veduta, ec. Franc. Sacch. Oper. Div. Oggi si va per accozzar mercati in sur ogni peccato. §. E neut. pass. Accompagnarsi, unirsi. Cron. Morell. Ed ivi ad alcun di, cresciuto il sospetto, e s'accozzò con la parte nimica. Sen. Ben. Varch. 4. 29. Due cose è necessario, che s'accozzino, e congiungano insieme, ec. D. Gio. Cell. D'accozzarvi con lui non bisognerà adoperare, poi che fatt'è. (cioè abboccarvi) Sen. Ben. Varch. 7. 1. Ne perchè la larghezza de' portici a chi li guarda da lontano non mantenga la proporzione sua, ma l'ultime parti si vadano restrignendo, e gli spazj estremi delle colonne s'accozzino, e congiungano insieme.

Accozzato. Add. da Accozzare. Lat. *iunctus*. G. V. 10. 155. 2. E tutti i fossi pieni d'acqua accozzati insieme. ec.

Accreditare. Porre in istima, magnificare. Lat. *authoritatem afferre, extollere*. Tac. Dav. Vit. Agric. 389. Io dirò'l vero di quelle cose, che gli antichi non le sapendo, accreditaron coll'eloquenza.

Accrescenza. Accrescimento. Lat. *auctus, us, augmen*. Rim. ant. P. N. Buonag. Urb. Sperando lungamente in accrescenza Trar con contendenza d'alto signoraggio.

Accrescere. Aumentare, far maggiore, porgere accrescimento. Lat. *augere, aumentare*. Oltre alla significat. attiv. si usa nel neut. pass. Boc. Nov. 17. 4. Ancora con maravigliosa arte quelle cercate d'accrescere. E Nov. 22, 2. Si credono la lor vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito. Dan. Par. 8. Per allegrezza nuova, che s'accrebbe. Petr. c. 9. Tanto par ch'onestà sua laude accresca. G. V. 2. 13. 5. Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianitade, a lungi, e appresso. Guid. G. Conciosia cosa che io v'abbia nobilmente accresciuti, infino da' teneri anni. (Qui vale avanzati, educati)

Accrescimento. L'accrescere, aumento, aggiunta. Lat. *auctus, us, augmentum, incrementum*. Gr. αὔξησις. G. V. 9. 183. 2. E così in certo termine si cambiò la sua Fortuna, per accrescimento di maggior mali, in Melano. E Mor. S. Greg. Pensavano che fussono date dal sommo Giudice per sentenzia di correzione, non per accrescimento di merito. Caval. Med. cuor. La quarta si è, perocchè merita accrescimento di grazia. G. V. 4. 7. Acciocchè le borgora, e accrescimenti di fuori per le guerre, che apparivano in Toscana, ec. Tes. Br. 2. 50. Accrescimento, è quell'opera di natura, che fa crescere il picciolin fantino, o altra cosa di sua generazione infino a tanto, ch'ella dee crescere.

Accrescitore. Verbal masc. Che accresce. Lat. *auctor, qui auget*. Dittam. Accrescitore della nostra fede, Vago di darmi pace, e buono stato. Franch. Sacch. rim. Accrescitore della sua schiatta, e duce D'animo giusto. Paol. Oros. Pigliata la Signoría di tutte le cose del mondo fue poscia chiamato Augusto, cioè accrescitore. Vegez. Il quale fu poscia Augusto, cioè accrescitor nominato. But. Democrito, ec. Questi fu accrescitore dell'arte magica, dopo Zoroastro, che fu primo trovatore di quella.

Accrescitrice. Verbal. fem. Che accresce. Lat. *auctrix*. Filoc. lib. 5. 95. Più tosto della lor gioia fosse accrescitrice, che guastatrice.

Accresciuto. Add. da Accrescere. Lat. *auctus*, adul-

adultus. Boc. 4. pr. 13. Quando colui, che nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico.

Accrespare. Increspare. Lat. *contrahere, crispare*. But. Guardavano l'un l'altro fieramente, e accrespavano le ciglia, come fa lo Sartóre, quando è vecchio, nella cruna dell'ago.

Accudire. Voce dell'uso, dicesi del concorrere a che che sia, cooperarvi.

Acculattare. Culattare.

Accumulare. Propriamente ammassare, ammontare. Lat. *accumulare, congerere, addere*. Dan. Inf. 28. Perch'egli accumulando duol con duolo.

Accumulato. Add. da Accumulare. Lat. *collectus*. Boc. Filoc. lib. 7. 532. E tutte l'accumulate ossa, sparte trovarono. Am. 62. Mal conoscenti di se medesimi per gli accumulati beni. Bocc. Fiam. lib. 4. 79. Gli vaghi giovani di se, d'intorno a noi accumulati, quasi facevano una corona (cioè adunati.)

Accumulazione. L'accumulare. Lat. *accumulatio, collectio*. Fiam. lib. 7. 62. Accumulazion di pene, ma non di nuove parole vi potrei dare. Quist. filos. c. 5. Questo vizio è grave per accumulazione, e adunazione di molti vizj.

Accuorare. Vedi Accorare.

Accuratamente. Diligentemente. Lat. *accurate, sedulò*.

Accuratezza. Diligenza. Lat. *diligentia, sedulitas*. Colt. Sod. 43. Imperciò che conviene esseguire queste parti con ogni accuratezza. E 97. Volendo fare un vin buono, ec. userai questa accuratezza.

Accurato. Diligente. Lat. *diligens, accuratus, sedulus*.

Accusa. Lo stesso, che querela, che è quello, che è o detto, o scritto dall'accusatore davanti al giudice. Lat. *accusatio, nominis delatio*. Gr. *ἀιτίασις*. Dan. Inf. 28. Ch'è giudicata in su le tue accuse. E Purg. 31. Di, di, se questo è vero: a tanta accusa Tua confessïon conviene esser congiunta. G. V. 2. 14. 2. Dispuosero Luis dello'mperio con certe accuse false contra di lui.

Accusamento. L'accusare. Lat. *accusatio, reprehensio*. Amm. ant. 22. 3. 4. E chi è, che non si conturbi, quando egli vede insozzar le virtudi per accusamento de' viziosi? Tes. Br. 6. 46. Queste amistà son negli huomini, che ricevono servigio l'un dall' altro, ed hanno intra l'uno e l'altro grande accusamento: e dice l'uno all'altro: io t'ho fatto cotal servigio, e non ne ho ricevuto cambio verúno.

Accusare. Propriamente manifestare, in giudicio, o altrove, l'altrui colpe, o misfatti, incolpare, querelare. Lat. *accusare, nomen deferre*. E riceve talora la signif. del neut. pass. con le particelle, ec. Boc. Nov. 11. 11. Fatevi a ciascun, che m'accusa, dire quando, e dove, io gli tagliai la borsa. Giar. consol. Voglio anzi essere accusato, che accusare, e sostenere ingiuria, che farla. Dan. Inf. 30. L'una è la falsa, ch' accusò Giuseppo. E can. 31. Poi disse a me: egli stesso s'accusa. Petr. canz. 4. 6. Ivi accusando il fuggitivo raggio. §. Diciamolo anche in significato di confessare: accusare il fatto, accusare una lettera. Cron. Morel. Ultimamente in presenza di tutti s'accusò, ec. avere tratto de' danari delle spese, e messi in suoi fatti proprj, circa di dieci, o dodici fiorini, e come è detto in presenza di tutti accusatosi, lasciò si rimettessono nella cassa. §. E proverbialmente. Accusar la ronfa giusta, che è confessar la verità per l'appunto.

Accusato. Add. da Accusare. Nov. ant. 83. 2. Compario l'accusato, e disse: mandate, Messere, a sapere, ec. Boc. Nov. 27. 9. E appresso l'innocente per falsa suspizione accusato. Fir. Disc. anim. 69. Se la qualità del peccato si conviene all'accusato.

Accusatore. Verbal masc. Che accusa. Lat. *accusator*. G. V. 6. 23. 2. Ne trattandolo, come figliuolo, fece nascer falsi accusatori, che ec. Mor. S. Greg. Temono i savj huomini in questa vita il sommo giudice, acciocchè morendo non lo trovino per accusatore.

Accusatorio. Add. Che contiene accusa. Lat. *accusatorius*. Vit. Plut. Come Cato rispuose alla lettera accusatoria.

Accusatrice. Verbal femm. Che accusa. Lat. *accusatrix*. Mor. S. Greg. Volesse Iddio, ch'io fossi vivuto in tal maniera, ch'io non avessi la propria coscienza per mia accusatrice dentro a me medesimo.

Accusazione. Accusamento. Lat. *accusatio*. Sen. Declam. Il perchè tu dimostri d'esser pazzo, e non val la tua accusazione. Vit. Plut. Quando quelli diceva la sua accusazione, Alessandro si turava l'una orecchia. Mor. S. Greg. La pena, che l'huom sostiene, per propria sua accusazione aggrava.

Acerbamente. Innanzi tempo, immaturamente, avanti il debito crescimento. Lat. *immaturè, intempestivè*. Gr. *πρώρως*. Petr. canz. 43. E mie speranze acerbamente ha spente. §. In vece di pertinacemente. Lat. *pertinaciter, obstinatè*. Boc. Nov. 19. 9. E niuna cosa possibile è così acerbamente da negare, o da affermare. §. Oggi più comunemente in vece di crudelmente, rigidamente, severamente, aspramente, traendo la metafora dal sapor delle frutta non perfezionate, ne condotte a maturità. Lat. *acerbè*.

Acerbetto. Dim. d'acerbo. Lat. *subacerbus*. Qui è metaf. e vale alquanto ritroso, e salvatico. Lat. *subrusticus*. Boc. Nov. 25. 1. La quale anzi acerbetta, che nò, non per malizia, ma per antico costume, così cominciò a parlare. Tass. Gerus. 17. 33. Parla d'Armida, Che vigor dalle, e cruda, e acerbetta, Par che minacci, e minacciando alletta. Diremmo anche in questo significato schizzinosa.

Acerbezza. Astratto d'acerbo. Lat. *acerbitas*. Gr. *ἐμφρότης* Cr. lib. 4. 18. 1. L'uve, le quali conservar vogliamo, si voglion coglier senza guastarle, che non sieno per acerbezza aspre, ne per maturezza magagnate. §. Per metaf. Fir. Dial. bell. Donn. 421. Dove le mammelle, ec. s'alzino con una acerbezza, e con una rigorosità, che sforza gli occhj a porvisi su, perchè elle non fuggano.

Acerbissimo. Superl. di acerbo. Lat. *acerbissimus*. Cr. 4. 25. 1. L'agresto secco così da fare è. Togli l'uve acerbissime, e pesta. Caval. Specch. Cr. Convenivasi alla giustizia di Dio, che quella morte tanto acerbissima, e questo bene, e questa obbedienza fosse rimunerata.

Acerbita' **Acerbitade**, e **Acerbitate**. Acerbezza, ma in senso metaforico. Lat. *acerbitas, asperitas*. Filoc. lib. 3. 102. Mi fa della sua vita dubitare l'acerbità del mio Padre. Com. Dant. Purg. 11. Nullo male è in questo mondo, lo qual si possa assomigliare a quelli in acerbitade. Amet. 34. Quanto più verso me la sua acerbitade indurava.

Acerbo. Non condotto a maturezza, e dicesi propriamente delle frutte. Lat. *acerbus*. Gr. *ὀμφακός*. Cr. 4. 22. 1. Quando l'uve sono ancora acerbe, ec. si colgano. Lab. 256. Due bozzacchióni, che già forse acerbi pomi furono. Petr. Son. 6. Sol per venire al lauro, onde si coglie Acerbo frutto. §. Per metaf. Lat. *immaturus*. Gr. *πρόωρος*. Petr. canz. 24. Acerbo ancor mi trasse alla sua schiera. Boc. g. 4. p. 17. Nel cercar d'aver più, ec. perirono acerbi. Tac. Dav. Ann. 4. 87. Ma in Senato avvertì, che un'altra volta non levassono i lievi animi de' giovanetti in queste superbie d'acerbi onori. §. Per similit. aspro, fiero, crudele, bestiale, severo, ruvido, zotico, intrattabile, ostinato, pertinace, duro. Lat. *acerbus, asper, ferus*. Boc. Nov. 77. 18. Il lungo, e fervente amor portatole, in crudo, e acerbo odio si trasmutò. E n. 61. Posciachè io veggo te star fermo nella tua acerba crudeltà. Valer. Mass. Mentre che con acerbo studio d'uccidere il porco erano attenti, ed eccoti l'acerbo della violenza, che soprastava. Petr. Son. 125. Quel sempre acerbo, e onorato giorno, Mandò si al cuor l'immagine sua viva. Dan. Inf. 25. Ed io vidi un Centauro pien di rabbia Venir gridando: Ov'è, ov'è l'acerbo? E can. 21. Ah quant'egli era nell'aspetto fiero, E quanto mi paréa nell'atto acerbo. E cant. 9. Perindi, ove quel fummo è più acerbo. Petr. Son. 45. Dolce alla fine, e nel principio acerba. E queste Metafore prendon colore dal sapore delle frutte acerbe, ch'è quell'aspro, e lazzo, e al gusto spiacevole, che si sente nel morderle, che fa arricciar la faccia, al qual'atto noi diciamo, Far viso arcigno.

A cerco. Posto avverbialm. in vece di A cerchio, e vale in giro intorno intorno. Lat. *in gyrum*. Petr. cap. 13. Sgombrar l'oro, e menar la spada a cerco.

Ar.

Ar. Fur. 26.5. Menar la spada a cerco, o correr l'asta.

ACERO. Lat. *acer, ris*. Cr. 5. 33. 1. L'acero è arbore assai grande, il quale si truova nell'alpi, ottimo per far nappi, e taglieri, e vivuole da sonare. Pol. Stan. L'acero d'un color non è contento.

ACERTELLO. Gheppio, uccel di rapina. Lat. *tinnunculus*. Gr. κεγχρίς. Lib. Amor. Adunque se nibbio, o vero acertello ardito truova, e da viltà di suo' parenti disvía, è degno di posare in pertica di falcone, o d'astóre.

A CERTO. Posto avverbialm. Certo, per certo. Lat. *certè, planè*. G. V. 9. 214. 3. A certo Castruccio, e sua gente rimanevano morti, e presi. E lib. 11. 133. 9. Credettono a certo, che i nostri fossono rotti.

ACETATO. Che ha preso l'odor dell'aceto. Sod. Colt. 100. Invasellalo in botte acetata, e sarà buono [l'aceto]

ACETIRE. Da aceto. Divenire aceto, inforzare. E benchè si dica di molte altre cose, non per tanto è proprio del vino. Lat. *acescere*. Cr. 4. 45. 1. Se'l vaso non è pieno, e in luogo caldo, e si teme dell'acetire, prendasi, ec. Pallad. Basta questo vino tutto verno, e nel cominciamento della state acetisce. §. Quando il vino comincia ad acetíre, si dice pigliar la punta.

ACETO. Vino inforzato, che serve per condimento. Lat. *acetum*. Cr. lib. 4. 24. 1. Quando si tramuta il vino a Luna scema, diventa aceto. Dan. Purg. 20. Veggio rinnovellar l'aceto, e'l fele, E tra vivi ladroni esser anciso. Lib. Son. Timido aceto avemmo, e olio ardito, Insalata anzi sciocca passa, e dura.

ACETOSA. Erba, che prende il nome dal suo sapore, ch'è acetoso. Lat. *oxalis*. Gr. ὀξαλίς. Cr. 4. 45. 5. Anche si prenda l'acetosa, e seccnisi, e polverizzisi, e di quella con forte aceto si faccia pane.

ACETOSITA', ACETOSITADE, e ACETOSITATE. Astratto d'acetoso. Lat. *acor*. M. Aldobr. I sentimenti dell'assaggiamento della lingua son questi, in otto spezie, cioè, dolcezza, amaritudine, salsezza, untuosità, acetosità, discipidezza, gravità di dilicate, e acute, cioè di pungenti. Cr. 4. 34. 4. Il vino, ec. abbia respirazione, se dell'acetosità non si tema. E cap. 45. 2. Il vino, ec. ottimamente dall'acetosità si difende.

ACETOSO. Di sapor d'aceto. Lat. *acidus*. Lab. 191. La carne salata, e ogni altra cosa acetosa, o agra, ec. erano sue nimiche mortali. Cr. 1. 4. 7. E quando le cose acetose si mangiano, contrastano alla putrefazione.

A CHETO. Posto avverbialm. lo stesso, che A queto. G. V. 9. 93. 1. Che quando avessero a cheto la Signoría di Genova, si credéa racquistar la Cicilia.

A CHINA. Posto avverbialm. vale A pendío. Lat. *in declivi, deorsum*. Cr. 5. 7. 1. Ma desiderano i più luoghi a china, e ad erta.

A CHINO. Lo stesso, che A china. Cr. 2. 22. 8. O in quella, che è posta a pendio, ovvero a chino, più profondamente si pianti.

A CHIOCCIOLA. Posto avverb. vale, piegato a maniera di chiocciola. Sag. Nat. Esp. 7. Il quarto termometro, col cannello a chiocciola, anche egli si fabbrica nella stessa maniera. §. Scala a chiocciola, si dice quella, che rigirandosi in se stessa, si appoggia da una parte a colonna piena, o vota; che si chiama anche A lumaca.

A CHIVS' OCCHI. Posto avverbialm. Vale lo stesso, che Alla cieca. Lat. *opertis oculis*. Sen. Ben. Varch. 4. 37. Sogliono i Re donare alcuna volta, e massimamente nelle guerre, molte cose a chius'occhj. Alleg. 105. Come a dire, quasi a chius'occhj, andare fra' muricciuoli del vivere umano, senza risico di toccare un calcio nello stinco diritto.

ACIDEZZA. Lo stesso, che Acidità.

ACIDITA', ACIDITADE, e ACIDITATE. Astratto d'Acido.

ACIDO. Che ha acidità. Sag. Nat. Esp. 231. Quei, che lo fanno, sono universalmente tutte l'acque naturali, e stillate, tutti i liquori acidi, e i sughi di tutti gli agrumi.

A CIELO. Posto avverbial. vale Sommamente, detto così quasi fino al Cielo. Lat. *summè, maximè*. Fir. Trinuz. Dolgonsi di voi a cielo, e hanno ragione in verità.

ACINO. Il granello d'uva. Lat. *acinus*. Gr. ῥάξ. Cr. 8. 20. 1. Da apparecchiare, e acconciar sono le tina in que' luoghi, dove usanza è di bollire il vino co' suo' raspi, e acini. E cap. 21. 2. Altri le pruovan così, d'uno spesso grappolo ne traggono un'acino. E appresso. Palladio dice la maturità conoscersi, se premuti dell'uve i granelli, che negli acini son nascosi, sien di color fusco. Pallad. Quelle, che intra le caligini, e nebbie, fioriscono più sicure, e con duri acini.

A COMVNE. Posto avverbialm. vale in comune, di più insieme. Lat. *communiter*. Sen. Ben. Varch. 7. 11. Io ho giustamente quivi (nel teatro) un luogo, perchè io posso se mi piace, sedervi; e non ve lo ho, perchè egli da quelli è stato occupato, co' quali egli m'è a comune.

A CONDIZIONE. Posto avverbialm. vale Condizionatamente, a patti. Lat. *sub conditione*. Amet. 4. Gli rendéo la cercata Euridice a condizione.

ACONITO. Sorta d'erba. Past. Fid. 3. 5. Aconito, e cicuta, Nascer da salutifera radice, Non si vider giammai.

A CONTANTI. Così assolutamente posto, vale, Col pagamento pronto in moneta effettiva. Lat. *præsenti pecunia*. Boc. Nov. 80. 15. Avvenne, che egli vendè i panni suoi a contanti, e guadagnonne bene. Alleg. 223. Ognuno s'assolterebbe a comprare a contanti delle sue non lisciate ciammengole.

A CONTRADIO. Vedi A contrario.

A CONTRARIO, e A CONTRADIO. Posto avverbialm. vale A noia, in odio. Recarsi uno a contrario. Lat. *alicuius odium capere, concipere odium in aliquem*. G. V. 6. 23. 1. Per la qual cosa lo'mperadore il si recò a contrario. §. Vale ancora, a dispetto, mal grado, a contrario de' nimici. Lat. *invitis hostibus*. G. V. 9. 91. 1. Fu fatto da que' d'entro, con sottili edificj di canapi certo ordigno, che venía dalla torre a una cocca del porto di Genova, per lo quale si fornía, e rinfrescava a contrario di tutta l'oste. E lib. 12. 19. 3. Fu preso da' suoi vicini, e mandato a suo contradio fuori della Città. E lib. 7. 23. 2. Si mosse d'Alemagna, a contrario della madre, ch'era figliuola del Duca d'Ostericch.

ACORO. Ricett. Fior. Acoro, secondo Dioscoride, produce le foglie, come quelle dell'iride, ma più strette.

A CORPO A CORPO. Posto avverbialm. vale A solo a solo, a testa per testa. Combattere a corpo a corpo. Lat. *singulari certamine pugnare*. Gr. μονομαχεῖν. G. V. 9. 94. 3. Ebbe tanta audacia in se, che fece chiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo. Nov. ant. 92. 2. Venga innanzi il più forte di tutti i Romani, e combattasi meco a corpo a corpo. Guid. G. Si offerse di voler combattere a corpo a corpo con qualunque volesse dire, che egli fosse traditore.

A CORSA. Posto avverbialm. Furiosamente correndo Lat. *curriculo, cursim*. Gr. δρομαίως, δρομάδην. G. V. 7. 81. 2. Ed armossi di tutte armi a cavallo, e a corsa con l'elmo in testa, e con la lancia abbassata si mosse per fedire. Fav. Esop. Giugnendo a una gran balza, misesi a corsa, ec. ed essi trariparo. Tac. Dav. An. 4. 89. Allora spinti a corsa i nostri fanti, senza saper dove. E An. 15. 264. Marciò a corsa, per giugnere alla sprovvista.

A COSA A COSA. Segr. Fior. Cl. 22. Adagio un poco, a cosa a cosa: disse il Mirra.

A COSCIENZA. Posto avverbialm. vale Secondo la coscienza. Lat. *secundum conscientiam*. Bemb. Stor. 1. 12. I quali non a giudizio, ne a coscienza davano i suffragj.

A COSTA. Posto avverbialm. Per fianco. Lat. *iuxta, propter*. G. V. 9. 256. 1. E fargli a costa alle dette mura, e al di fuori de' fossi. Bocc. Filoc. 6. Mentre i Cavalieri rallegrati ragionando si stavano a costa alla buia nuvola, ec. Bemb. As. 2. E nel vago ponticello, a costa la fonte, e sotto gli ombrosi allori sedentisi, ec. Franc. Barber. 277. In un punto riposta Nella tua torre a costa [leggesi quivi scritto Accosta]

A COSTATO. Posto avverbialm. Allato, a canto. Lat. *propè, iuxtà*. G. V. 8. 2. 2. Si venderono le mura vecchie, e i terreni d'entro, e di fuori a chi v'era a costato.

A costo. Avverbialm. vale, con ispesa. Segn. Pred. 18. Se però egli, nulla obbligato a salvarci, pur volle farlo a tanto suo costo. Allegr. 120. A suo costo mangiar poche, e scondite Vivande in fretta, e ber con esse vino, ec. §. Interesse, usura. Cron. Morell. Non torre danari a costo, innanzi vendi il meglio, che hai, però che togliendo a costo tu ti disfaresti.

Acqua. Un de' quattro elementi. Lat. *aqua*. Gr. ὕδωρ. Cr. 1. 4. 1. L'acqua, secondo Avicenna, è l' uno degli elementi delle cose generate, ec. la quale è fredda, e umida. §. E generalmente per ogni sorta d'acqua naturale. Boc. Nov. 77. 19. E tanta acqua avrai da me, a sollevamento del tuo caldo, quanto fuoco io ebbi da te, ad alleggiamento del mio freddo. Cr. 2. 14. 4. L'acqua piovana, avvegnachè sia fredda, impertanto non ha eccellenza di freddo. Mor. S. Greg. Eglino germineranno, cioè faranno frutto fra l'erbe, sì come i salci appresso all'acque corsive. Dan. Inf. 22. E come all'orlo dell'acqua d'un fosso Stan gli ranocchi pur col muso fuori. E cant. 24. Non corse mai sì tosto acqua per doccia, A volger ruota di mulin terragno. Petr. canz. 4. 3. Chiare, fresche, e dolci acque, Dove le belle membra Pose, ec. Fior di virt. A. M. L'acqua, che corre non porta veleno: ed è proverbio, e vale, che chi tosto s'adira, tosto si placa, che anche diciamo, Fiume furioso, tosto rischiara. Sen. Ben. Varch. 6. 31. L'armata ruppe più volte in mare, e fra pochi di ne fu in acqua una nuova. §. In vece di piova, o pioggia, Lat. *imber*. Gr. ὄμβρος. Boc. Nov. 55. 5. Ma dopo alquanto non faccendo l'acqua alcuna vista di dover ristare. M. V. 4. 7. Acqua minuta, e cheta, che tutta s'impinguava nella terra. §. Per liquore acqueo, che si cava da erbe, fiori, e simili, per via di distillazione, e altre acque artificiate. Boc. Nov. 40. 6. Fece d'una sua certa composizione stillare un'acqua lavorata. E Nov. 80. 8. Tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, e pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomini, e qual d'acqua nanfa. §. E acqua si dice a quella materia, che stemperata con acqua, si dà a' drappi, per crescer loro lucentezza, e distenderli. Alleg. 337. Non dovrebbe parere ostico, se non a qualche nomacuzzo di taffettà senz'acqua. §. Diciamo proverbialmente, venir l'acqua alla bocca, quando s'appetisce grandemente che che si sia, onde soprabbonda scialiva in bocca. Lat. *salivam moveri*. §. Sapere in che acqua si pesca; vale sapere quel ch'huom fa. Alleg. 57. Ond'io, che so in quanta acqua pesco, ec. §. E fare acqua da occhj, che è non conchiudere, e non dare in nulla. Lat. *nihil agere*. Pataff. E' ne fa gran burbanza, e salamoia, Da occhj abbiam fatto acqua. §. E Acqua, e non tempesta, che è biasimar l'eccesso. Concordante colla maniera de' latini. *Modus omnium optimum*. §. E più grosso, che l'acqua de' maccheroni; d'huomo scimunito. §. E vivere, e far roba in sù l'acqua: d'huomo industrioso. Salv. Spi. Viverebbe in sù l'acqua. §. Lasciar andar l'acqua alla china, o alla 'ngiù: vale lasciare andare le cose, come le vanno. Cec. Dot. 1. 1. Lasciai andar l'acqua alla 'ngiù. Varch. St. lib. 8. Giovambatista de' Nobili, ec. voltosi ad Alessandro Segni, quasi ripigliandolo, lo confortò a lasciar correre l'acqua verso il chino.

Acqua arzente. Acquavite raffinata, quasi ardente. Lat. *aqua ardens*. Sod. colt. Se ne faccia stillando acqua arzente. Sag. Nat. Esp. 5. Dove il sottilissimo spirito del vino, o acqua arzente, che dir vogliamo, si mantiene sempre bello.

Acqua cheta. Acqua stagnante, che, per esser priva di moto, non fa romore. Lat. *stagnum, aqua stans*. E per similit. Dicesi d'huomo, che benchè stia cheto, e nol dimostri, operi con somma accortezza. Lasc. Gelos. 3. 10. Ciullo in queste acque chete si rimane spesso, che non mostrano, e son profondissime. Cec. Croc. 4. 5. Perchè, se bene e' fa la gatta morta, da queste acque chete ti guarda.

Acqua di mare. Sorta di colore turchino assai chiaro. Lat. *caeruleus*. Alleg. 235. Canzoncina pel Calcio incarnato, ed acqua di mare.

Acqua forte. Quel liquore che si trae per distillazione di salnitro, allume, e simili materie acri, a effetto di partir metalli, o fare altre operazioni possenti. Lat. i Chimici la dicono *aqua acris*. Fir. Dial. bell. Don. 407. Anzi che non pare altro, se non un ducato d'oro, stato nell'acqua forte.

Acquaio. Add. Che mena acqua. Solco acquaio è quello a traverso al campo, per ricever l'acqua degli altri solchi, e trarnela fuora. Lat. *aquarius sulcus*. Pallad. Miglior rimedio di tutti si è, mettere un solco acquaio per lo mezzo del campo. E a solco oggi sustantivamente l'acquaio. Dav. Colt. 152. Bisogna adunque fare per la piovana acquai spessi attraverso a' campi. Lat. *aquarium, urnarium*. §. Diciamo ancora acquaio al vento meridionale dal cagionarci le piogge. Lat. *notus*.

Acquaio. Sust. Condotto, fatto per le case per ricevere l'acque, che si gettan via. Lat. *aquarium, urnarium*. Lib. Son. E quel salta arricciato sull'acquaio. Burch. Che gli è difetto del vento marino Ch'entra in sala pel buco dell'acquaio.

Acquaivolo. Acquatico. Lat. *aquatilis, aquaticus*. Cr. 2. 16. 10. Lo sterco degli uccelli non acquaiuoli, massimamente de' colombi, si mescoli col letame. Lib. viag. Ed è pietra spugnosa, acquaiuola, ed è in alcun luogo fessa. §. Favellando d'alberi vuol dire, che nasce, e vive nell'acqua, e che naturalmente l'ama, come salci, alberi, ontani, e simili. Cr. 11. 16. 1. Le piante umide, acquaiuole, e molli in qualunque modo sien fitte in terra, agevolmente metton radici, e diventan grandi. §. Dicesi anche acquaiuola a una sorta di ciregia primaticcia, per essere assai acquidosa. Alleg. 324. Quando e' comparve solennemente accompagnato in Calimara in un saion vellutato di suo capriccio, e d'opera a coppia di ciliegia acquaiuola (qui per similit.) §. Acquaiuolo, dicesi a colui, che dà l'acqua a' drappi: e a colui, che dà l'acqua a' prati. §. E bolla acquaiuola, che è quella, che è piena d'acqua. Lat. *pustula aquam continens*. Onde 'l proverbio, Far d'una bolla acquaiuola un canchero, che vale, il far seguir, d'una lieve cagione un male irremediabile, colla in asprirla. Salv. Spin. 4. 11. Siete da voi, che d'una bolla acquaiuola, avete voluto fare un canchero. §. E dicesi anco per ignominia. Lib. Son. Ancor cinguetta, e miagola Bolla acquaiuola. E altrove. Stitiche fantasie son pelle pelle, Bolle acquaiuole, e pillole caprine.

Acqua morta. Acqua stagnante. Lat. *stagnum, aqua stagnans, lacuna*. Dan. rim. 33. La terra fa un suol che par di smalto, E l'acqua morta si converte in vetro Per la freddura, che di fuor la serra. Pur. disc. Calc. Se noi usiamo con ragione di nominare acqua morta, quella che da se non corre, e non è da altri, nè attinta, nè agitata.

Acqua rosa. Acqua tratta, per distillazione, dalle rose. Lat. *aqua rosacea*. Boc. Nov. 80. 8. Tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, e pieni qual d'acqua rosa, quale, ec. Maest. Aldobrand. Se ne stempera una, o due con acqua di fior di nipitella, e con acqua rosa. Piet. Span. Tes. Pov. E quando sarà di bisogno, se ne disfà un poco in acqua rosa, ovvero piovana. §. L'istessa dicesi anche acqua di rose, e acqua rosata. Cr. 6. 119. 1. E di questo, con acqua rosata, ec. si faccia epittimazione. E 6. 63. 2. A colorir la faccia, prendi le tuberositadi delle radici del giglio, e seccale, ec. e distempera con acqua rosata. Vit. San. Ant. Gli portoe un ampolluzza piena di acqua rosata. Piet. Span. Tes. Pov. Stempera con acqua rosata, ed albume d'uovo, e metti negli occhj.

Acquatico. Che sta nell'acqua, che è di acqua. Lat. *aquaticus*. Fir. As. d'oro 153. Allora quel bianco uccello, che suole del continuo con le acquatiche anitre guerreggiare, ruffatosi, ec.

Acquativo. Acquaiuolo. Com. Inf. 17. E da sapere, che nelle parti della più profonda Alemagna hae un uccello, o vero animale acquativo, chiamato Bevero.

Acquattare. Neut. pass. Chinarsi a terra il più basso, che l'huom può, per non esser visto, senza però porsi a giacere. Lat. *se occulere*. Dan. Inf. 21. Acciocch' e' non si paia Che tu ci sij, mi disse, giù t' acquatta.

acquatta. §. Per semplicemente nascondersi. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. Acquattavansi, uscivan fuori, consigliavansi insieme, poi disunivansi. §. Per metaf. Sen. Pist. Que' vizj s'acquattano, che non hanno altra utilità, che burbanza, e vanagloria.

ACQUATTATO. Add. da Acquattare. Lat. *summissim occultatus*. Com. Inf. 21. Qui richiamò Vergilio Dante acquattato secondo 'l comandamento.

ACQUAVITE. Vino stillato.

ACQUA VIVA. Acqua di vena. Boc. Nov. 96. 4. Avendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio. In Seneca leggiamo: *vivam aquam*.

ACQUAZZONE. Gran pioggia, e continuata. Lat. *imber*. Cr. 4. 27. 1. Se per li piovevoli acquazzoni, molto sopravvegnenti, l'uve, ec. G. V. 6. 84. 2. Per grande acquazzone, che 'l terreno d'intorno, ch'è forte, e male per la piova si può osteggiare, convenne, che si partisse l'oste. E lib. 7. 96. 1. Il fiume d'Arno crebbe tanto, e sì diverso, che allagò molto della Città presso alle rive sue, e per lo detto acquazzone, il poggio, ec. Morg. E bisognò, ch'e' dicesse, che 'l vecchio D'Orlando non temeva l'acquazzone.

ACQUAZZOSO. Piovoso. Lat. *pluviosus*, *aquosus*. Cr. 4. 5. 1. Il Cielo di mezzana qualità caldo, anzi che freddo, esser dee, secco più tosto, che umido, o acquazzoso. Amet. 61. Picciol fiume ne' tempi estivi poverissimo d'onde, e abbondante di quelle negli acquazzosi. Alleg. Met. E quante volte la primavera caccia 'l verno, e 'l Montone succede all'acquazzoso Pesce.

ACQUERELLA. Dim. d'acqua. Piccola pioggia. Lat. *aquula*. But. Nella prima regione possono anche convertirsi in piccola acquerella. Diciamo anche, e più comunemente, Acquerugiola.

ACQUERELLO. Bevanda fatta d'acqua, messa in sulle vinacce, cavatone prima il vino, altrimenti detto Vinello. Lat. *lora*. Gr. δευτερίας. Cr. 4. 23. 4. Secondo, che questo vino mischiato, che è chiamato acquerello migliore, o peggiore s'ama. Pataff. E ricordossi il motto, e l'acque elle. But. A dir che vo' vogliate pur ch' i buoi Conoscan 'l'acquerel dal mosto cotto. Dav. Colt. 160. Non pigiar più la vinaccia per niente, ma favvi sopra un buono acquerello. §. Acquerello chiamano anche i dipintori i lor colori annacquati, co' quali usano toccare i disegni. §. Andarne il mosto, e l'acquerello: quando per far che che sia, l'huomo non si cura, che 'l tutto vada in rovina: modo basso.

ACQUERUGIOLA. Pioggia minutissima, spruzzaglia.

ACQUETARE. Quietare. Lat. *sedare*, *pacare*. Petr. Son. 15. Vero è, che 'l dolce mansueto riso Pure acqueta gli ardenti miei disiri. G. V. 7. 4. 5. E ch'egli acqueterebbono il popolo, e farebbono, che i soldati, ec. E n. 6. E tosto si farebbero acquetati, e tornati alle lor case. [qui neut. pass.]

ACQUETTA. Dim. d'acqua. Lat. *aquula*, *amnicula*. Bemb. St. 4. 52. E guazzata un acquetta li poiero in fuga (qui picciol fiume) §. E Acquetta dicesi una sorta di bevanda di vino, cui per renderlo più gentile, si mescola quando è vergine, alcuna quantità d'acqua. Soder. Colt. 64. E alcuni volendo fare acquetta alla Romanesca, dirompendo il vino, ec.

ACQUICELLA. Acqua corrente in poca quantità. Lat. *aquula*. Gr. ὑδάτιον. Stor. Barlaam. E avevavi acquicelle, che passavano per mezzo di quel prato, le quali erano molto soavissime. Dittam. Per quello un acquicella si dilima, Bagnando l'erbe. §. Per poca pioggia, e leggieri, che noi propriamente dichiamo spruzzaglia, e i Gr. ψεκάς. Lat. *imber levis*, *tenuis*. Pallad. Dopo grande, e lungo secco, bagnato di piccola acquicella.

ACQUIDOCCIO. Canal murato, per lo quale si conduce l'acqua da luogo a luogo, che anche si dice Acquidotto. Lat. *acquaeductus*. G. V. 2. 1. 5. Poi gli facea gittare negli acquidocci del Campidoglio. E appresso. Se non che all'uscita della Città, ove i detti acquidocci, ovvero gora, si scoprivano, ec. si vedéa tutta l'acqua rossa, come sangue. Tac. Dav. An. 1. 27. Fra l'altre cose Aurelio Pio Senatore, cui fu rovinata la casa, per fare una via, e un 'acquidoccio. Sod. Colt. 22. Con fare ne' luoghi da smaltirle buoni acquidocci, co' suoi scolatói ben fognati.

ACQUIDOSO. Che ha in se dell'acqua, umido. Lat. *udus*, *umidus*, *aqueus*. Cr. 2. 13. 6. Se il letame è troppo umido, e grasso, a pianta tira a se molta umidità acquidosa. Pallad. Non vuole caldi, ne acquidosi luoghi, e spezialmente luoghi maremmani. Tac. Dav. An. 1. 34. Intorno all'aquile fu 'l travaglio, le quali, ne portare si poteano contro alle voltate punte, ne nel suolo acquidoso ficcare.

ACQUIDRINOSO. V. Acquitrinoso.

ACQUIDOTTO. Aquidoccio, condotto. Lat. *aquaeductus*. Bern. rim. Il campanil mi pare Un pezzo di frammento d'acquidotto, Sdrucito, fesso, scassinato, e rotto.

ACQUIETARE. Acquetare. Fir. As. d'oro. Teme, spera, diffidasi, adirasi, s'acquieta. [qui neut. pass.]

ACQUISTAMENTO. L'acquistare, acquisto. Lat. *consecutio*, *adeptio*. Amm. ant. 26. 1. 4. L'acquistamento delle quali si truova pieno di fatica. Mor. S. Greg. Anzi più tosto, per l'acquistamento, gli cresce maggiormente quello, che dee venire.

ACQUISTARE. Venire in possession di quel, che si cerca, o giustamente conviene all'opere, che si fanno. Lat. *acquirere*, *consequi*, *adipisci*. Boc. Introd. n. 10. E così faccendo, si credevano ciascuno a se medesimo salute acquistare. Dan. Inf. 1. E quale è quei, che volentieri acquista, E giugne 'l tempo, che perder lo face. E cant. 11. D'ogni malizia, ch'odio in Cielo acquista, Ingiuria è il fine. Petr. Son. 45. Ma perchè ben morendo, onor s'acquista. E canz. 4. 1. Ch'acquistan fede alla penosa vita. Boc. Nov. 49. 4. Spendendo adunque Federigo, ec. e niente acquistando. E Nov. 29. 12. Che ella questo anello avrà in dito, e figliuol di me acquistato. §. Per similit. Dan. Purg. 4. Pur su al monte dietro a me acquista [cioè, avanza viaggio, segui] Tass. Geruf. 15. 52. La coppia omai vittoriosa il dosso Della montagna senza intoppo acquista. §. Acquistar figliuolo; vale avere un figliuolo. Cron. Morell. Acquistò ancora il detto Paolo, di madonna Telda sua donna, un figliuol maschio.

ACQUISTATO. Sust. Acquistamento, acquisto. Amet. 25. Non son da por giammai per acquistato I tuo' agne' ec.

ACQUISTATO. Add. da Acquistare. Guid. G. E sanza questi il detto Re Priamo avéa trenta figliuoli naturali, acquistati di diverse femmine.

ACQUISTATORE. Verbal masc. Che acquista. Lat. *acquisitor*. Ovvid. Pist. Struggitor di Tiranni, e acquistator delle virtudi, e di molte provincie. But. Sono stati attivi nel mondo, negoziatori, e mercanti, acquistatori di ricchezze.

ACQUISTATRICE. Verbal femm. Che acquista. Lat. * *acquisitrix*. Dan. Conv. 9. L'operazion della virtù, per se, dee essere acquistatrice d'amici. Ovvid. Pist. Essendo vestito de' drappi di Sidonia della tua acquistatrice donna. Scal. S. Ag. L'orazione, che si fa divotamente, è acquistatrice, e guadagnatrice.

ACQUISTO. L'acquistare, acquistamento. Boc. Nov. 17. 21. E convennersi di far l'acquisto di questo amor comune. Dan. Purg. 20. Di nuovo acquisto, e più d'amici pieno. G. V. 9. 36. 2. Altro acquisto di terra alcuna non fece.

ACQUITRINO. Acqua, che geme dalla terra, per lo ritenimento dell'acque piovane. Cecch. Dot. 3. 3. Un acquitrino ancora, Che s'è scoperto sotto, apre la casa. Tanc. 66. Fungo di pino, che nato iarsera. 71. Che nato iarsera a quell'acquitrino. Dav. Colt. 152. S'ella (parla dell'acqua) non ha esito, o acquitrino o vena, vi cova, il campo è disutile. E sotto. E per le vene, o acquitrini far fosse di nesti, o ulivi, [qui per lo luogo dove è l'acquitrino.]

ACQUITRINOSO, E ACQUIDRINOSO. Che ha acquitrino. Lat. *restagnantibus aquis refertus*. Sod. Colt. 19. Se sia punto acquidrinoso il terreno, ec.

ACQUOSITA', ACQUOSITADE, E ACQUOSITATE. Astratto d'acquoso. Lat. *aquositas*. Cr. 1. 4. 10. Alcuna volta caggiono in idropisia, imperocchè si ritiene acquositade in essi.

ACQUOSO. Aqueo. Lat. *aquosus*. Cr. 1. 8. 4. Il giunco sottile, ec. e molte altre cose, che di molto acquoso umore si generano. E lib. 4. 24. 4. E' da sapere ancora, che quanto l'uve più grasse, e più acquose sono, tanto meno co' raspi bollir debbono ne'

tini. Alam. Colt. I. 5. Ma l'acquosa valle, Fin che più caldo Sol non vesta il tauro, Non senza oltraggio. Guid. G. Con crudeli fiamme ardono le navi nel mezzo dell'acquose onde. E altrove. E così essendo le nugole insieme strette, spandono acquosi venti.

A CREDENZA. Posto avverbialm. co' verbi dare, lavorare, pigliare, e simili, vale, pe' tempi, senza averdi subito la mercede. Lat. *non præsentibus nummis*. Caval. Disc. Spir. Lavorano a credenza con Domenedio, aspettando 'l pagamento dopo lungo tempo. Sen. Ben. Varch. 7. 21. Un certo della setta, e ordine di Pittagora avea tolto a credenza da un calzolaio un paio di borzacchini. Alleg. 219. Al tutto quanto quel, che pare a voi, Che vorreste più titoli a credenza. [Qui per simili.] §. Diciamo in proverbio, Chi da a credenza, spaccia assai, Perde l'amico, e danar non ha mai.

A CREPA CORPO. Col verbo mangiare, o simili, vale, mangiar quasi più, che non si può. Lat. *immoderatè*. Alleg. 179. Beevano ordinariamente poco vino, tracannanlo i discendenti loro a crepa corpo.

A CREPA PELLE. Col verbo mangiare, vale, mangiar tanto, che quasi la pelle crepi.

ACRISSIMO. Superl. d'acro. Lat. *acerrimus*. Fiam. 80. Colui, che fu del nostro peccato cagione, colui di quello è stato acrissimo purgatore.

ACRO. Agro. §. Per metaf. Dan. Purg. 31. Volgendo suo parlare a me per punta, Che pur per taglio m'era parut'acro. E cant. 9. Non ruggiò sì, nè si mostrò sì acra Tarpéa. Petr. can. 4. Che par dolce a' cattivi, e a' buoni acra.

ACUITA', ACUITADE, e ACUITATE. Acutezza Lat. *acrimonia*. Cr. 6. 68. 2. Per se sola non si dà, perocchè ha natura d'ulcerar le budella per la sua troppo acuità. Il testo Lat. *acumen*. M. Aldobr. Pugne i detti membri per la sua acuitade. Cr. 6. 93. I. La pastinaca, ec. meno nutrice, che la rapa, ma ha alcuna acuità, onde assottiglia, e fa soluzione, ec.

ACUME. Acutezza. Lat. *acumen*. Boc. Nov. I. 3. Che non potendo l'acume dell'occhio mortale, nel segreto della divina mente, trapassare, ec. Dan. Par. 20. Acuto sì, che 'l viso, ch'egli affuoca, Chiuder conviensi, per lo forte acúme. But. L'acume si pone, per la punizione, e per la stimolazione.

ACUTAMENTE. Con acutezza, sottilmente. Lat. *acutè, subtiliter*. Dan. Par. 24. E sillogismo, che la mi ha conchiusa Acutamente. S. Agost. C. D. Chi le considerò più attentamente, chi le distinse più acutamente?

ACUTEZZA. Astratto d'acuto. Vinc. Mar. lett. 42. Per far poi, come l'aquila, che dall'altezza sua, coll'acutezza del suo vedere, si risolve, dove vuole andare a ferire. §. In senso metaforico. Sottigliezza d'ingegno. Lat. *acumen*. Cr. II. 5. 2. E in loro, in battaglia fortezza, e nell'arti sollecitudine, e acutezza. §. E in signif. di violenza. Lat. *vis*. Com. Purg. 8. Per l'acutezza del sogno, l'huomo spesse volte si sveglia.

ACUTO, e AGUTO. Appuntato, aguzzo, pugnente. Lat. *acutus*. Gr. ὀξύς. Dan. Inf. 14. Crucciato prese la folgore acuta. E can. 21. L'ómero suo, ch'era acuto, e superbo, Calcava un peccator con ambo l'anche. E cant. 27. La fiamma, dolorando, si partio, Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto. Boc. g. 4. p. 4. Da così atroci denti, da così aguti, ec. sono in fin nel vivo trafitto. Dan. Inf. 26. Li miei compagni fec'io sì acuti. But. cioè pronti. §. Per similit. delle malattie maligne, e crudeli, perchè vanno a ferire le parti più vitali. Dan. Inf. 30. Per febbre acuta, gittan tanto leppo. §. Per metaf. Petr. cap. 10. Porfirio, che d'acuti sillogismi Empiè la dialettica farétra. Boc. Nov. 24. 3. Il quale assai bello della persona era, e d'aguto ingegno. §. Dassi questo aggiunto anche alla voce sottile, e penetrativa. Sen. Pist. Tu m'insegni, come le gravi, e acute voci, s'accordino insieme, come si fa la concordia de' nervi, che rendon disegual suono.

A D

AD. E' interamente lo stesso che A, aggiuntavi la let. D, allora, che in altra vocale s'incontra, per miglioramento di suono, e per una cotal vaghezza: usandosi anche talora il non aggiugnerla. Boc. Nov. I. in fin. Cominciarono le genti ad andare ad accender lumi, e ad adorarlo, e ad appiccarvi l'immagini della cera. Dan. Inf. 5. Amor condusse noi ad una morte. E Inf. 2. Non pare indegno ad huomo d'intelletto.

ADACQUAMENTO. L'adacquare. Lat. *irrigatio*, * *adaquatio*. Cr. 5. 12. 2. Il qual terreno non tanto solamente riceve umidità per adacquamento, ma per natura maggiormente. E lib. 15. 2. 5. I meli, ec. amano temperati adacquamenti.

ADACQUARE. Innaffiare. Lat. *adaquare, irrigare*. Cr. 5. 13. 4. Avvengono ad essi molti nocumenti, onde se divenissono aridi, non s'adacquino spesso. Sod. Colt. 28. Il pero, melo, ec. s'appiccheranno, e se sia terreno asciutto s'adacqui in fondo il pertuso, e durando l'asciuttore s'adacquino del continuo; perchè nulla fa più afferrare, che l'adacquare da prima. §. Per metaf. Faz. Ub. rim. Per la doglia crudel, ch'al cor sostegno, Di lagrime convien, che gli occhj adacqui.

ADACQUATO. Addiett. da Adacquare. Copioso d'acque. Lat. *aquosus, aquæ copiam habens*. Cr. I. 13. 2. Se vi ha copia di lavoratori, se è bene adacquato, e se ivi appresso è forte castello.

AD AFFITTO. Posto avverbialm. vale lo stesso, che A fitto. Sen. ben. Varch. 3. 7. Come quando si toglie, o si da ad affitto alcuna cosa.

ADAGIARE. Dare altrui i suoi agj, e le sua comodità. Oggi più comunemente Accomodare. Lat. *necessaria suppeditare, aptare*. Boc. Nov. 92. 5. E ogni altro huomo, secondo la qualità, per lo Castello fu assai bene adagiato. E Nov. 16. 28. Gli ebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare. E Nov. 86. 6. Nell'alberghetto entrati, primieramente, i lor ronzini adagiarono. §. E neut. pass. Petr. canz. 9. 5. Ivi senza pensier s'adagia, e dorme. Dan. Purg. 25. Ma perchè dentro a tuo voler t'adage. §. Trattenersi, fare adagio, baloccarsi. Lat. *cunctari*. Dan. Inf. 3. Batte col remo, qualunque s'adagia. Ar. Fur. 14. 116. Che qualunque s'adagia il Re d'Algiere, E Rodomonte crudele uccide, e fiere. Tes. Br. 5. 22. Elle ardono molto del vento all'Ostro, sì come elle mostrano; e molto s'adagiano del vento a Tramontana, perchè è secco, e molto leggiero, (cioè si risanno, e pigliano giovamento)

ADAGIO. Sust. Lo stesso che Agio. Lat. *commodum, commoditas*. M. V. I. 3. I. Ed intesono a medicare i lor fediti, ed a farsi adagio d'alcun riposo, del quale avièno bisogno.

ADAGIO. Avverb. Agiatamente, comodamente. Lat. *commodè, aptè*. G. V. I. 36. 4. E capeavi adagio infinita moltitudine di gente. Boc. Nov. 37. 5. Acciocchè quivi più adagio, e con men sospetto potessero essere insieme. G. V. 7. 33. 2. E si dicea in Firenze per proverbio: Tu stai più adagio, che 'l Conte in Poppio. Cr. I. 13. I. Ancora dee vedere, in che modo stiano i vicini attorno, adagio, ec. Ovv. Pist. Poichè tu il mi dicesti, non fu' adagio, e incontanente cominciai a fremire, e a tremare [cioè (diremmo oggi) non fu mai più ben di me] §. Per lentemente, contrario di sollecitamente, e di tosto. Lat. *cunctanter, sensim*. Boc. g. 7. f. I. Acciocchè adagio potessero al palagio tornare. §. Onde proverbialmente: Adagio a' ma' passi, cioè nelle cose difficultose va accorto. Lat. *in arduis cunctanter*.

AD ALTA VOCE. Posto avverbialm. con alta voce. Lat. *magna voce, summa voce*. Fir. As. d'oro 235. Veggendo, che non tornava, lo chiamarono ad alta voce più volte.

ADAMANTE. Lo stesso che Diamante. Lat. *adamas*. Gr. ἀδάμας. Dan. Par. 2. Quasi adamante, che lo sol ferisse. Fir. As. 263. Con assai maggior

empito spezza le porte, ancorchè sieno di durissimo adamante.

ADAMANTINO. Di qualità d'adamante, diamantino, duro come diamante. Lat. *adamantinus*. Gr. ἀδαμάντινος. Petr. can. 4. 2. E d'intorno al mio cuor, pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto. Casa Rim. Pensier selvaggi, adamantino cuore.

AD ARTE. Posto avverbialm. Con arte, artificiosamente. Lat. *consulto, dedita opera*. M. V. 9. 56. Le quali ritennono ad arte, e con ingegno al soldo loro. Petr. can. 41. 5. Negletto ad arte, inannellato, ed irto.

ADASPERARE. Farasprro, inasprire. Lat. *exasperare*. Retor. Tull. E un altro ornamento, che s'appella raddoppiamento, il quale si fa quando vogliendo aggrandire, o adasperare alcuna cosa. (Qui per metaf.)

AD ASSAI. Posto avverbialm. Di gran lunga. Lat. *longe, minus*. Nov. ant. 97. 1. Lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai. G. V. 27. 4. E non erano tanto cavalieri schierati ad assai, quanti que' del Re. Dicesi anche A un pezzo.

ADASTIAMENTO. L'adastiare. Lat. *invidentia*. Alb. cap. 44. E tal fiata se ne perde un regno, e tramutasi da gente in gente per la non giustizia, e per le ingiurie, e per gli adastiamenti. E cap. 47. Sempre incontro alla superbia porrai l'umiltade, acciocchè tu possi schifar tutti adastiamenti.

ADASTIARE. Avere astio, invidiare. Lat. *invidere*. Rim. ant. Riccuccio da Firenze. Donna il cantar piacente, Ch'io feci dolcemente, Fue adastiato. Però m'è in grato Farne dimostranza, Dimostranza in tal guisa Faccio del mio cantar Per l'adastiar, che fue tanto gravoso. Dan. da Maiano. Rim. ant. Lasso, per ben servir sono adastiato. E Neut. passiv. G. V. 3. 3. 3. E sempre s'adastiavano, ed erano in continua guerra insieme. Così legge il miglior testo. Tes. Br. 7. 37. Quelli, che sono contenditori, sono nella Città, così come li marinári, che s'adastiano intra loro di governar la nave meglio, che la conducono a mortal pericolo.

ADATTAMENTO. L'Adattare. But. Ecco L'adattamento della similitudine, cioè non altramente si scosse Achille, che io.

ADATTARE. Accomodare una cosa ad un'altra, mediante la convenienza, o proporzione: applicare. Lat. *accomodare, aptare*. Boc. Nov. 26. 11. Subitamente diede fede alle sue parole, e certe cose state davanti, cominciò adattare a questo fatto. Caval. Med. cuor. A questi tre gradi possiamo adattare tre stati, che pone San Bernardo, di carità. Serm. S. Agost. Onde oggimai possiamo adattare, e intender per noi quella profezia d'Amos Profeta, che dice: io mi pasco in luogo diserto. §. Per accomodare, assettare, e acconciamente disporre. Fiam. lib. 1. 70. Il forte arco reggendo sovra'l tirato nervo, adatta le sue saette da noi fabbricate, e temperate nelle nostre acque. Poliz. Stan. Al nervo adatta del suo stral la cocca. Morg. E le vele adattò secondo'l vento. §. E neut pass. Accomodarsi. Sen. Ben. Varch. 6. 33. Colui che vuol rendere'l merito s'adatta al comodo dell'amico, e aspetta, che venga'l tempo a proposito. Ber. rim. Se mi vedesse la segreteria, ec. Com'io m'adatto a bollire un bucato.

ADATTATO. Add. da Adattare.

ADATTAZIONE. L'adattare. But. E poi l'adattazione del testo, secondo la fizione. E altrove. In questo mezo, che io Dante dico l'adattazione della cosa, ch'io voglio assimigliare a questa immaginazione.

ADATTO. Add. Atto, abile. Lat. *aptus, idoneus*. Lib. Viag. Con esso si piglia ogni animale, ed è alle cacce adatto, come il cane. Cr. 9. 79. 3. Possano sostener le fatiche, che bisognano, correre, e lanciare, perchè ognuno a queste cose non è adatto. Com. Purg. cant. 1. E però senza essa mai huomo non può essere adatto, ne abile a penitenza. Il suo contrario è Disadatto.

ADDANAIATO. Add. da Addanaiare. Danaioso. Lat. *pecuniosus*. Gr. πολυχρήματος. Franc. Sacch. Una possession, la quale era bella, e buona, ma l'huomo non era addanaiato, si che di buoi la tenesse ben fornita. Agn. Pand. E quando bene fosse addanaiato più forte, che'l padron suo, allora più si lamenterà, e dirassi povero.

ADDARE. In signif. neut. pass. Accorgersi, avvedersi. M. V. 3. 15. Convenne, che con industria il braccio destro di quella Santa si procacciasse d'avere, per modo che i terrazzani non se n'addessono. Fr. Giord. E non s'addanno, che tutto quel disiderio, e tutta quella fama è pur dell'anima. Liv. dec. 1. Perocchè la gente meno s'addesse della lor cupidigia, eglino biasimavano il consentimento de' Padri. Dan. Purg. 21. Ne ci addemmo, di lei si parlò pria. §. Per applicarsi. Lat. *animum adjcere*. Fr. Giord. Gli huomini non pensano questo fatto, e non ci si addanno. Rim. ant. P. N. Amorozzo da Firenze. Quando all'amor s'addanno. §. Significa ancora impiegarsi, non si stare, l'istesso, che aiutarsi. Il suo contrario in questo significato è Sdarsi.

ADDEBILIRE. Vedi Addebolire.

ADDEBOLIRE, e ADDEBILIRE. Indebolire, debilitare. M. Aldobr. Fa venir dolor di fianco, e addebolisce li nerbi. Cr. 10. 4. 3. Se quelle soperchiar non potesse, addebolirebbe il suo ardire. Amm. ant. 1. 2. 5. Per molta fortezza delle membra, lo vigore della mente addebolisce molto.

ADDECIMARE. Mettere a decima. Decimare.

ADDECIMATO. Add. da Addecimare. Lat. *censui adscriptus*. Tac. Dav. An. 13. 179. Le navi mercantili non addecimate. E Germ. 380. Tra i Germani non conto, ec. quei, che lavorano i terreni addecimati.

ADDESTRATO. Add. da Addestrare.

ADDENTARE. Prender co' denti. Lat. *dentibus arripere*. Dan. Inf. 25. Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia, E con gli anterior le braccia prese, Poi gli addentò, e l'una, e l'altra guancia. Fiam. 6. 38. Come da infiniti cani fossi nell'anima addentata, mi stimolavano cento mila pensieri. §. E per metaf. Dan. Inf. 20. Poi l'addentar con più di cento raffi.

ADDENTATO. Add. da Addentare. Lat. *dentibus sauciatus*. Fiam. 4. 168. Alcuna volta a lor furiosa rivolta, non altrimenti, che l'addentato cinghiale alla turba de' cani, rispondeva turbata. Bocc. Urb. Avvenne, che un'addentato cinghiale tutto schiumoso, e con rabbuffato pelo davanti a lui correndo, trapassava. Diremo anche Accanito.

ADDESTRARE, Da destriere. Propriamente assistere al servigio del cavallo de' gran personaggi, quando e' cavalcano. Lat. *principi ad equum inservire*. M. V. 5. 84. Ove fu ricevuto con grande onore, ec. e addestrato al freno, e alla sella da gentili Cavalieri di Firenze. Filoc. lib. 6. 326. Ma Parmenione, che d'addestrar Biancofiore, a casa del novello sposo s'era al Pavon vantato, ec. al freno di Biancofiore vennero, e quella infino al real Palagio addestrandola, accompagnarono. G. V. 10. 56. 2. E'l Prefetto di Roma, sempre andandoli innanzi, come dice il titolo suo, e addestrato da' sopraddetti quattro capitani. Lib. Am. Da ciascun lato un'adorno Cavaliere avea per compagnia di se, e un'altro Cavaliere a pie che l'addestrava, perchè più soavemente cavalca se, e senza male incappo. §. Prendia noio ancora per ammaestrare, assuefare, ed esercitare. Lat. *instruere, erudire*. E diremmo io addestro il tale, e in questo significato vien da Destro. Usandosi anche in sentimento neut. pass. Cron. Morell. Salta, e corri, e lancia, e fa altri simili giuochi, che addestrano la persona, e richieggonsi a' giovani. Sanaz. Arcad. In addestrarsi ne' lievi salti, e nelle forti lotte. Sag. Nat. Esp. 265. Consiste questo nell'addestrarsi due compagni a scoprirli a vicenda due lumi.

ADDESTRATORE. Verbal masc. che addestra. Lat. *principi ad equum inserviens*. Vit. Crist. Questi sono li Baroni, Conti, donzelli, e addestratori.

ADDIETRO. Lo stesso, che Indietro: il suo contrario è Innanzi. Lat. *retro*. Boc. Nov. 7. 9. E tornandosi addietro, comandò che la camera fosse serrata. Dan. Purg. 22. E già le quattro ancelle eran del giorno Rimase addietro. Petr. canz. 8. 4. Lasciai di me la miglior parte addietro.

ADDIETTIVAZIONE. Aggiunto, dinominazione. Lat. *epitethon*. But. Ogni addiettivazione, e dinominazione, quantunque grande, si conviene a Virgilio.

ADDIETTIVO. Aggiunto, termine gramaticale. Dicesi di nome, che non si regge da se, ma s'accoppia col sustantivo. Lat. *adiectivus*. But. Ben si convien loro questo addiettivo pie.

ADDIMANDA, e ADDOMANDA. Sust. L'addimandare. Lat. *petitio*. G. V. 12. 95. 3. Perchè il Re di Francia non gli accettava le sue addimande. E lib. 2. 7. 4. Esaudì la sua addomanda, e feceli privilegj.

ADDIMANDAGIONE. Addimanda. Liv. M. Perciocchè in tale addimandagione, ciascuno può appellar la Corte. Petr. Huom. Ill. Esponessono nel Senato le addimandagioni del Re. Coll. Ab. Isac. La nostra addimandagione così minuzzata, e sottile, è segno, e mostramento di prossima puritade.

ADDIMANDAMENTO. L'addimandare. Scal. S. Agost. L'orazione è solamente nell'addimandamento affettuoso d'avere questa dolcezza, ch'è in questa ec. But. E però dice, chinando, per significare umile addimandamento.

ADDIMANDANZA, e ADDOMANDANZA. V.A. Addimanda. Fr. Giord. Pregò S. Gregorio per lui, e l'anima trasse dello'nferno, e l'Angelo venne a lui, e disse: porterai penitenza di questa addimandanza. Fed. Imp. lett. Alla per fine noi all'addomandanza di Mess. l'Apostolico, venimmo, e solennemente ricevemmo la'mperial corona. Coll. Ab. Isac. Le vostre addimandanze sieno manifeste appo Dio.

ADDIMANDARE. Addomandare. Lat. *interrogare, petere, postulare, accersire*. Boc. Nov. 25. 3. Che se egli quello addimandasse, che egli avrebbe. Dan. Par. 12. Addimandò, ma contra'l Mondo errante, Licenzia di combattere. G. V. 2. 7. 4. E liberò la Chiesa, come seppe addimandare.

ADDIMANDATORE. Addomandatore. Verbal masc. che addimanda. Lat. *postulans, interrogans*. Guid. G. Lo Dio Apollo dava le sue risposte nell'Isola di Delos agli addimandatori. But. Lo consiglio si vuol dimandare da chi sà, e vuol consigliare, e ama dirittamente l'addimandatore.

ADDIMANDITA. Addimanda. Lat. *petitio*. Sen. Declam. Onde non debbo accettare la tua addimandita.

ADDIMESTICARE. Dimesticare. Lat. *mansuefacere, cicurare, cicurem reddere*. Gr. τιθασσεύειν. Tac. Dav. St. 2. 292. Perciocchè a' paesani que' soldati, con cui s'erano addimesticati, e imparentati, erano cari (Qui neut. pass. e vale divenir familiare.)

ADDIMESTICATO. Add. da Addimesticare. Vit. Plut. E così addimesticata l'Isola, che del tutto era fatta selvaggia, per gli infiniti mali de' tiranni.

ADDIMESTICATURA. Dimesticamento. Lat. *cultura*. Dav. Colt. 170. Io lodo il semenzaio, perchè quivi con tutti i nostri commodi gli possiamo allevare, e perchè quelle tramute non sono mica tante cadute, ma tante coltúre, e per consequenza tante addimesticatúre.

ADDIRE. Neutr. pass. Affarsi, confarsi, ben convenire. Lat. *decere, convenire*. Tanc. 3. 2. Non mi s'addice entrare in simil cosa. E 5. 2. E l'andar per le vie non mi s'addice.

ADDIRIMPETTO, e A DIRIMPETTO. Posto avverbialm. lo stesso che Dirimpetto. Lat. *contra, e regione*. Alleg. Un forna' col frullone addirimpetto.

ADDIRIZZAMENTO. L'Addirizzare. Qui è metaf. Lat. *directio, correctio, emendatio*. G. V. 10. 196. 2. E in questi tempi si fecero in Firenze molti buoni ordini, e addirizzamenti sopra ogni vettovaglia. Vit. Plut. Veggendo che gli huomini si tiravano a' mali costumi, ed avevano mestiero di grande addirizzamento. §. Può avere oltr'a ciò tutti i significati del suo verbo.

ADDIRIZZARE. Dirizzare. Lat. *dirigere*. Nella qual significanza si usa anche nel neut. pass. G. V. 9. 258. 2. E ciò si prese per fretta, e fondossi in su i fossi senza addirizzarsi. E lib. 11. 12. 2. E rifecersi le mura sopra la riva d'Arno, dall'un lato, e dall'altro, per addirizzare il corso del fiume. Cron. Morell. Ed ecco venire la troia sola molto riscaldata, e accanita, e addirizzavasi verso di me. §. Per metaf. ricorreggere, ridurre al giusto. Lat. *corrigere, emendare*. M. V. 5. 88. Il Comun di Firenze, e quel di Perugia mandarono loro ambasciadori a Siena, per far co' preghi, addirizzar questo torto. Cron. Morell. Ingegnati addirizzare, che si partisse dalla ragione, con le buone parole, se puoi. E altrove. E pure s'addirizzò assai cose, ma e' n'andò sempre col capo rotto. §. Per ammaestrare, metter per la buona strada, ridurre in buono stato. Lat. *instruere, erudire, dirigere, componere*. G. V. 1. 23. 1. Quel Saturno savio di costumi, e di scrittura, per suo senno, e consiglio, addirizzò que' popoli. E lib. 10. 100. 6. E non solamente Dio ci guarenti, ma ci addirizzò in vittorie, prosperità, e buono stato. E lib. 2. 6. 1. Per addirizzar lo'mperio di Roma, fece, ec. e Luogotenente dello'mperio de' Romani, Belisario suo nipote. Vit. Plut. Non è certo giusta cosa, che quelli, che non lancia fiera al segnale, senza lanciare, ne che huomo ozioso possa bene addirizzare i suoi fatti, ne che malvagio sia benavventurato. §. Per aggiustare, fare altrui ragione. Lat. *adiudicare*. G. V. 8. 54. 1. E lasciato, ec. che gli artefici minuti di Bruggia, ec. fossono uditi a ragione per la loro petizione data al Re, e addirizzati li loro pagamenti per li loro lavorij, ec. la detta gente della Comuna non fu udita, ne addirizzati. §. Addirizzare le gambe a' cani: vale imprendere lo'mpossibile. §. In signific. neut. pass. incamminarsi, inviarsi. Lat. *cursum dirigere, iter dirigere*. M. V. 4. 21. Con le galee sottili per mare, ed i Cavalieri per terra s'addirizzò alla Loiera.

ADDIRIZZATO. Add. da Addirizzare. Lat. *directus*. Qui volto a favore. G. V. 10. 106. 4. Sperando che la fortuna prospera fosse addirizzata.

ADDITARE. Mostrar col dito, accennando. Lat. *digito monstrare*. Gr. δακτυλοδεικτεῖν. Dan. Purg. 4. O figliuol disse insin quivi ti tira, Additandomi un balzo. E Par. 25. Pongono'l segno, ed esso lo m'addita. §. Per mostrare semplicemente. Lat. *demonstrare, ostendere*. Dan. Purg. 16. Ma prego, che m'additi la cagione, Sì ch'io la vegga. Petr. Son. 7. Che per cosa mirabile s'addita, Chi vuol far d'Elicona nascer fiume.

ADDITATORE. Verbal masc. Che addita. But. Perchè veder può Aristotile essere additatore delle genti a questo segno.

ADDIVENIRE, e ADIVENIRE. Indifferentemente, lo stesso, che Avvenire. Lat. *evenire, contingere, fieri* Bocc. Nov. 3. 2. Pensando, che bene n'addivenisse alla fine. E Nov. 17. 54. Di poche persone sarebbe potuto addivenire d'aver vedute, delle quali io tanto contenta fossi. E Nov. 25. 2. Quello, ch'a un Cavalier Pistolese n'addivenisse, mi piace di raccontarvi. E Intr. 34. Non forse a voi, come a me adiviene. Dan. Par. 4. Molte fia e già, frate, adivenne, Che per fuggir periglio. Petr. Son. 15. Quando in voi adivien, che gli occhj giri. Cavalc. Med. cuor. Neuna cosa addiviene in questa vita visibilmente, e sensibilmente, che imprima non si detti nella cancelleria del giudice eterno. Pallad. E quando addiviene, che s'incappi nella vite con ferro, ec.

ADDIZIONE. Giunta, aggiunta. Lat. *additamentum*. G. V. Vit. Maom. E feciono addizione, e correzione alla legge prima. Cron. Morell. Produsse, ec. anche una carta d'addizzione d'inventario fatta per li detti.

ADDOBBAMENTO. Abbigliamento, ornamento. Lat. *ornamentum*. Bern. Orl. 1. 1. 14. Vedevansi corsier con paramenti, Con foggie nuove, peregrine, e strane, D'oro e di gioie tanti addobbamenti. Tac. Dav. St. 4. 339. E scoprendosi alcuno apparente per addobbamento, o per ardire, te l'imberciavano.

ADDOBBARE. Ornare, abbigliare. Lat. *exornare, ornare*. Dan. Par. 14. Che con tanto lucóre, e tanto robbi M'apparvero splendor dentro a duo raggi, Ch'io dissi o Elios, che sì gli addobbi. Fir. As. d'oro 317. Vestita in quella guisa, che gli antichi addobbavano Giunóne.

ADDOBBATO. Add. da Addobbare. Lat. *exornatus*, Passav. car. 163. Contr' a ciò fanno tutto di le vane, e le superbe donne, le quali vengono parate, e addobbate ne' vestimenti, e negli ornamenti, alla confessione. G. V. 7. 4. 4. Molto si maravigliarono, che usciti di loro terre potessono essere sì nobilmente addobbati. Ber. Orl. 2. 11. 58. Fece dar loro un ottima magióne, Ricca, addobbata, presso al suo palagio. E 19. 27. Turbato

forte Barigazzo fiero, Senza dir'altro in man piglia un bastone, D'arme addobbato, e sopra un gran destriero. Tac. Dav. An. 12. 151. Parirono prima le corti del Re, con ricche collane, e cavalli addobbati.

ADDOGATO, Listato, a similitudine di doga. Lat. *virgatus*. G. V. 12. 85. 2. E fece trarre di S. Dionigi la 'nsegna d'oro, e fiamma, ec. la quale è addogata d'oro, e di vermiglio. E lib. 4. 2. 4. E portaro la sua arme, addogata, rossa e bianca. E lib. 6. 41. 1. Quella del sesto di borgo, addogata per lungo, bianca, e azzurra.

ADDOGLIARE. Addolorare, apportar doglia. Lat. *dolorem afferre, dolore afficere*. Petr. can. 6. 4. Novella d'esta vita, che m'addoglia.

ADDOLCARE. Da dolce, preso metaforicamente. Ammorbidire, mollificare. Lat. *mollire, lenire*. Cav. Med. cuor. Ma, come veggiamo, che la cosa arida, e dura non s'addolca, e diventa arrendevole, se non istà molto in molle nell'acqua. But. Lo fabbro battendo lo ferro in sulla 'ncudine, tra per lo fuoco, che l'addolca, e contienlo, che non crepi, e tra'l martello, che lo stringe in sulla 'ncudine, lo reca alla sua intenzione.

ADDOLCIARE. V. A. Addolcire. Lat. *edulcare*. §. Per metaf. E val mitigare, e placare. Guid. G. 42. E che egli non hae potuto addolciare gli animi degli Greci a restituzione d'Esione. E appresso. Ma per lo aiuto de' Medici, che tantosto abbendarono la ferita, e addolciarono la piaga, ec. Liv. M. In cotal maniera non faccendo oltraggio alla plebe di fatto, ne di detto, l'aveano umiliata, e addolciata. Dan. Inf. 6. Che gran disio mi stringe di sapere, Se'l Ciel gli addolcia, e lo 'nferno gli attosca. (cioè da loro dolcezza, e contento)

ADDOLCIRE. Far dolce. Lat. * *dulcare*. §. Per metaf. Petr. can. 21. 4. E dolendo addolcisce il mio dolore (cioè mitiga) G. V. 11. 3. 10. La quale non pur riprende gli presuntuosi per ammaestrargli, ma addolcisce gli afflitti. (cioè racconsola) Lab. 246. E perciò ad addolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa, come udito hai, parlar mi conviene (cioè compiacere) Dan. Par. 6. Quinci addolcisce la viva giustizia In noi l'affetto (cioè tempera) Albert. 194. Salamone dice, che le molli parole addolciscono, e le dure inaspriscono lo furore (cioè scemano)

ADDOLCITO. Add. da Addolcire. Lat. *delinitus*. §. Per metaf. Sen. Ben. Varch. 4. 22. La bellezza del quale intenerisce, e ricerca gli animi, ed addolcitigli con la maraviglia della luce, ec. gli rapisce.

ADDOLORARE. In att. signific. Dar dolore. Lat. *dolorem afferre*. §. E neut. in forza del neut. pass. come Innamorare per innamorarsi, e simili, e vale prendersi dolore. Lat. *tristari*. Stor. Rinal. Montalb. Allora Gano addolorò, che avea speranza della vittoria. Com. Inf. 13. Lo'mperadore molto addoloroe, si come egli mostra in quella lettera, che comincia: pij patres. Tes. Br. 7. 23. Lo'nvidioso sempre addolora delle cose graziose.

ADDOLORATO. Add. da Addolorare. Lat. *dolens, tristis*. Fir. As. d'oro. Correvano le squadre degli addolorati cittadini. E car. 280. Mentre amendue noi, così addolorati, ce ne venivamo, egli si fece incontro un certo huomo, ec. Vit. Crist. Certo elle erano ripiene d'amaritudine, e tutte addolorate, ed inebriate d'assenzio.

ADDOLOREVOLE. Atto a addolorare, doloroso, di dolore, dolente. Lat. *tristis, molestus, gravis*, * *dolorificus*. Gr. ἀλγεινός. Salust. Cat. R. Andava spesso dicendo, ec. parole magnifiche per se, e per loro molto addolorevoli.

ADDOMANDA. Vedi Addimanda.

ADDOMANDAGIONE. Addimandagione. Franc. Sacch. rim. Vadansi a letto l'addomandagioni, Fatte a Ser Paladin. Federig. Imp. Lett. Rinnuova sua addomandagione, che pur voleva, che in lui si compromettesse del fatto loro.

ADDOMANDAMENTO. Addimanda. Albert. cap. 46. Constrignere gli turbati movimenti, e fargli obbedienti agli addomandamenti della ragione. Guid. G. Il quale con tanto crudele addomandamento confidandosi nella sua asprezza dell'armi, noi imprima tempestoe.

ADDOMANDANTE. Che addomanda. Lat. *petens, postulans*. Boc. 33. 19. Lei, in vano mercè addomandante, uccise. Liv. dec. 3. E però ne a' suo' figliuoli medesimi quelle addomandanti, darebbe. E appresso. Mandonne Appio a Roma addomandante il Consolatico.

ADDOMANDANZA. V. A. Vedi Addimandanza.

ADDOMANDARE. Dimandare. Lat. *interrogare, petere, postulare*. Boc. Nov. 18. 23. Quasi d'alcuna cosa volesse la Giannetta addomandare. Boc. Nov. 17. 43. Alcune cose, le quali Bassano addomandava, ec. non aveva volute fare. §. E per chiamare, e richiedere uno per terza persona. Lat. *accersire*. Boc. 1. 4. E dovendone venire in Toscana con M. Carlo senza terra, ec. fu da Papa Bonifacio addomandato, e al venir promosso. E Fir. As. d'oro 1. 33. Petronio t'addomanda. §. Per nominare. Fir. As. 2. 46. Un calzolaio che s'addomandava il faccendiere.

ADDOMANDATO. Add. da Addomandare. Fir. As. d'oro 177. E Psiche, senza indugio, andatasene da Venere, le portò l'addomandato presente.

ADDOMANDATORE. Addimandatore. But. Si poco ti costa il soddisfare altrui, cioè all'addomandatore, felice te. Franch. Sacch. Menando l'addomandatore con lui. Mor. S. Greg. Poco davanti aveva temuto le parole degli addomandatori.

ADDOMANDATRICE. Verbal femm. che addomanda. Lat. *petitrix*. Espos. Vang. Salvo quello, che non può negare alla natura, presuntuosa addomandatrice.

ADDOMANDITA. Dimandita. Espos. Sal. Imprima disse, che la sua addomandita s'approssimasse nel cospetto di Dio.

ADDOMESTICARE. Lo stesso, che addimesticare. Lat. *cicurare, mansuefacere*. Tanc. 1. 4. Poi cerchi, uscendo fuor, col lusingarla, S'egli è possibil l'addomesticarla.

ADDOPPIARE. Crescere una cosa altrettanto, ch'ella non è. Lat. *adduplicare, duplicare, geminare*. Gr. διπλοῦν. Petr. c. 11. Sì che al mio volo l'ira addoppi i vanni. Guid. G. Per la qual cosa credo, che le loro forze contra noi s'addoppieranno. Alb. cap. 25. La doglia s'addoppia, quando da colui, da cui tu non l'hai servita, ti viene. §. Addoppiare si dice più propriamente di filo, panno, o altra cosa, quando se ne mettono due insieme, o una in se medesima si soprappone. §. Dicesi anche lavoro addoppio: che vale inganno fatto ad ambe le parti. Salv. Spin. O questo si farà un lavoro addoppio di que' fini.

ADDOPPIATO. Add. da Addoppiare. But. Piega le mani, cioè chinale giù addoppiate a fargli reverenzia per amor di Dio, e del prossimo (cioè congiunte.)

ADDOPPIATURA. L'addoppiare. Lat. *duplicatio, geminatio*. Davanz. Coltiv. Poni doppia ogni pianta, un braccio l'addoppiature, e quattro braccia lontane l'une dall'altre (Qui vale le cose addoppiate)

ADDORMENTAMENTO. L'addormentare. But. Per lo suo addormentamento, e passamento d'Acheron.

ADDORMENTARE. In signific. neut. pass. benchè talora colle particelle si, mi, ti, ec. non espresse. Pigliare il sonno. Lat. *obdormiscere*. Boc. Nov. 28. 8. Non s'era ancora Tedaldo potuto addormentare. E 86. 7. Dopo alquanto spazio parendogli, che ogni huomo addormentato fosse. E Nov. 64. 10. S'addormenta per le taverne, e poscia torna a questa otta. Dan. Purg. 32. Come pintor, che con esemplo pinga Disegnerei com'io m'addormentai. Petr. canz. 37. 6. Deh or fuss'io col vago della Luna Addormentato. §. Per annighittirsi, infingardirsi. Lat. *pigrescere*. Boc. 16. 1. E un destar delle nostre menti, le quali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe. Lib. di Repub. Non sieno vane, addormentandosi a vanagloria. §. In signif. att. significa indur sonno in alcuno, come addormentare un bambino. Lat. *soporare, somnum inducere*. §. Per metaf. far desistere, o fermare alcuno da qualche impresa, con altre speranze.

ADDORMENTATO. Add. da Addormentare, oppresso dal sonno. Lat. *soporatus*. Morg. 10. 79. Addormentati posonsi a sedere. §. Per simil. Galat. Di avere addormentato animo, e sonnacchioso. §. Fare l'addormentato, vale fingersi balordo. Tac. Dav. An. 3. 66. Fu d'animo vigoroso, e da gran negozi, e per fare l'addormentato di cotanto più vivo.

ADDORMENTATORE. Verbal masc. Che addormenta. Lat. *soporifer*, *somnifer*. Arrighet. Io non so quale addormentatore papavero, ec.

ADDORMENTAZIONE. L'addormentarsi. Lat. *obdormitio*. Com. Purg. 8. Ch' è tanta la forza della fantasia, e sì debole l'addormentazione de' riposati membri.

ADDORMIRE. Neut. pass. benchè talora colle particelle non espresse. Addormentarsi. Lat. *obdormire*. Petr. canz. 39. 4. Questo dallor, ch' io m' addormiva in fasce. Varch. Suoc. 1. 3. O fortuna, ec. per ciò che insin quando addormiva in culla, se non era, ec.

ADDOSSARE. [In signif. neut. pass. Porsi addosso. Lat. *humeris imponere*. Dan. Purg. 3. Addossandosi a lei, s' ella s' arresta. Matt. Franz. rim. bur. Bisogna sopportar qualche disagio, Per addossarsi un così fatto bene. (Qui per metaf.] §. Per metaf. in att. signif. Addossare un negozio a uno, vale lasciargliene la cura, e la briga: Sdossare, vale il contrario.

ADDOSSO. Avverbio. Sopra la persona, in sul dosso. Boc. Nov. 99. 25. Vedeva voi addosso alla donna vostra. E Introd. 34. Impaurisco, e quasi tutti i capelli mi sento arricciare addosso. E Nov. 60. 18. Io vi giuro per l'abito, ch' io porto addosso. Dan. Inf. 22. O Rubicante, fa, che tu gli metti Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi. Galat. Dee l' huomo recarsi sopra di se, e non appoggiarsi addosso altrui. §. Per inverso, alla volta della persona. Boc. Nov. 15. 23. Non altramenti, che ad un can forestiere tutti quelli della contrada abbaiano addosso. Dan. Inf. 21. Con quel furore, e con quella tempesta, Ch' escono i cani addosso al poverello. Boc. Nov. 17. 44. E apparecchiandosi egli d' altra parte d' andargli addosso. E Nov. 39. 5. Con una lancia soprammano gli usci addosso. E Nov. 6. 8. E postole l'occhio addosso, e veggendola bella, e fresca. Vit. Crist. 186. E gridatogli addosso, e in testa. Fir. As. d'oro 249. Laonde eglino serratomi addosso gli usci, e le finestre, si deliberarono tenermi assediato. §. E in senso metaf. Boc. Nov. 9. 7. E se non fosse, che biasimo portava di ciò, che fatto avea, un'altro processo gli averebbe addosso fatto. E Nov. 27. 8. La morte di Tedaldo Elisei è stata provata da' fratelli addosso ad Aldobrandin Palermini. §. Vale anche nell' animo, e nel pensiero. Petr. canz. 18. 4. Stammi, ec. Addosso col poder, ch' ha in voi raccolto. Passav. 339. Che entra 'l diavolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice le cose, che sa egli. §. E recarsi addosso, addossarsi. Boc. Nov. 26. 9. Egli è lo stimol di Filippello, il qual tu, ec. m' hai fatto recare addosso. §. Mettere addosso, imputare. G. V. 8. 72. 2. E furono più 150. a cavallo per iscusarsi al Papa di quello, che il Cardinal da Prato aveva lor messo addosso. §. Vale anche importunare co' mezzi, e per via d'amicizia. Fir. Luc. M' è bisognato andare al Governatore, e mettergli addosso tutta Bologna. §. Far l'huomo addosso ad altrui, di chi, per soperchiare alcuno, cerca atterrirlo colle minacce. §. Avere, tenere addosso alcuna cosa, dicesi dell'avere alle sue spese che che sia. Vinc. Mart. lett. 75. Non ostante ch' io tenga sei cavalli addosso in Roma, mi son risoluto.

ADDOTTO. Add. da Addurre. Sag. Nat. Esp. 162. Essendosi potuta vedere abbastanza la corrispondenza tra quegli di ciascun liquore negli esempli addotti.

ADDOTTORARE. Dare le dottorali insegne ad altrui, farlo dottore. Lat. *doctorem efficere*, *laurea magistrali donare*. §. E neut. pass. farsi dottore. Varch. Suoc. 2. 2. E par proprio, che tutte abbiano studiato, e si siano addottorate in una scuola medesima.

ADDOTTRINAMENTO. L'Addottrinare.

ADDOTTRINANTE. Che addottrina. Lat. *instruens*, *magister*. Com. Par. 2. Se io ho cotale addottrinante, se io ho cotal conducente.

ADDOTTRINARE. Ammaestrare. Lat. *instruere*, *erudire*. Cr. 9. 6. 9. I cavalli, ec. diversamente si deono addottrinare. Vit. Plut. Ed in questo fu amato non tanto per amor di bontà, quanto perch' egli gli addottrinava in bene, e in onore. §. In questo significato diciamo anche Instruire.

ADDOTTRINATAMENTE. Con addottrinamento. Coll. Abb. Isac. Non ricevendo in se, nè mandando fuori da severuna cosa addottrinatamente, nè convenevolmente.

ADDOTTRINATO. Add. da Addottrinare. Scienziato, perito. Lat. *doctus*, *eruditus*, *instructus*. Stor. Rin. Montalb. E perchè la donna era addottrinata in gramanzia. Rim. Ant. P. N. Inghilfredi. Io veo salir lo non saggio in montanza, E sovrastar li savj addottrinati. Stor. di Barlaam. E tu nobile giovanello, nell'anima, e nel corpo bene addottrinato, guardati, che non ti partissi di questa gloria.

ADDOTTRINEVOLE. V. A. Add. Atto a essere addottrinato, docile. Lat. *docilis*. Sen. Pist. La natura t'ingenerò addottrinevole.

ADDRAPPATO. Propriamente ornato di drappi. Qui ornato semplicemente. Lat. *exornatus*. Lib. mott. Mess. Venedico da Casferi essendo ambasciadore con M. Ubertin da Carrara, ch' era molto addrappato di vestimenti, e perciò gli era fatto onore, quando gli fu detto, perchè non portava vai, disse, che si voleva vender per la carne, non per la pelle.

ADDUARE. Addoppiare. Lat. *geminare*. Dan. Parad. 7. Fu viso a me cantare essa sustanza, Sopra la qual doppio lume s'addua.

ADDUCITORE. Verbal masc. Che adduce. Lat. *allator*. Filoc. lib. 5. 253. Egli è d' onor privatore, adducitor d' affanni, destator di vizj.

ADDUCITRICE. Verbal femm. Che adduce. Lat. * *allatrix*. Filoc. 5. 184. Adducitrice d' amare sollecitudini.

ADDURARE. Indurare. Lat. *durare*, *indurare*. §. Per metaf. G. V. 8. 63. 7. Perocchè avea conceputo, e addurato nell' animo il dolore della sua avversitade. §. In signif. neut. pass. stare ostinato, divenire ostinato, durare. G. V. 7. 66. 4. S' erano addurati, e messi alla difensione. M. V. 4. 63. Vedendo i Rettori, che lo 'mperador s' addurava, e che le terre vicine s'eran date alla sua signoria.

ADDURATO. Add. da Addurare. Indurato, assodato. Lat. *induratus*. §. Per metaf. e vale assuefatto. G. V. 5. 35. 4. Una schiera di cinquecento Cavalieri tutti vecchi, e addurati in battaglia, e in torniamenti.

ADDURRE. Arrecare, condurre, portare. Lat. *afferre*, *advehere*. Cr. 2. 27. 3. Per li quali i carri, o vero navi possan portar via, e addur le cose necessarie. Dan. Inf. 33. Già eran desti, e l'ora s' appressava, Che'l cibo ne soleva esser addotto. G. V. 1. 9. 3. Venne visibilmente dal Cielo una colomba, che in becco l' addusse al Beato Remigio. E lib. 8. 58. 5. Onde il carreggio del Re, che adducea la vivanda all'oste, per gli sfondati cammini non potea venire. Alam. Colt. 2. 35. Quando montando 'l Sol si lascia 'ndietro Il cornuto animal ch' addusse Europa. §. Per metaf. Dan. Inf. 14. Non dee addur maraviglia al tuo volto. Petr. canz. 6. 2. A cui vien manco Consiglio, ove 'l martir l'adduce in forse. §. Per dire, porre avanti. Stor. Europ. lib. 4. 93. E mentedimeno, perchè le cose state da lui addotte potrebbero, ec. §. E addurre, vale talora allegare, citare. Tac. Dav. St. 3. 316. Noi sempre, che verrà a proposito, addurremo simili antichi.

AD EFFETTO. Posto avverbialm. Lo stesso, che A effetto, e vale A fine, acciò. Lat. *ut*. Boez. Varch. lib. 1. p. 4. Ma bene mi maraviglio grandemente, che le abbiano ad effetto mandate. (Qui mandare ad effetto, vale, effettuare.)

ADEGUARE. Agguagliare, pareggiare. Lat. *exaequare*, *aequiparare*. Petr. canz. 17. 2. Per adeguar col riso i dolor tanti. E Son. 276. Che le disagguaglianze nostre adegua. Filoc. lib. 5. 107. La chiarità del tuo viso passa la luce d'Apollo, ne la bellezza di Venere si può adeguare alla tua. Franc. Sacch. rim. E l' altre membra prese Del loco, ov' eran strette ad adeguarsi. §. Per aggiustare. Lat. *librare*. G. V. 11. 1. 13. Sì che a stimare a valuta ec. io, che vidi queste cose, per niun numero lo saprei, nè potrei adeguare, nè porvi somma di stima.

ADEGUATO. Add. da Adeguare.

ADEMPIERE. Mettere ad effetto, effettuare, compiere. Lat. *perficere*, *exequi*. Passav. 19. Sagramento della penitenzia, che propriamente s' adempie, e si compie nella confessione. Boc. Nov. 12. 18. E molte volte, anzi che 'l giorno venisse, i loro disij adempierono. Dan. Parad. 15. Ma perchè 'l sacro Amore, in che io veglio, Con perpetua vista, e che m'asseta,

Di dolce desiar, s'adempia meglio. G. V. 2. 6. 4. E così s'adempieo la parola del santo Evangelio.

ADEMPIMENTO. L'adempiere. Lat. *expletio*. Filoc. 4. 209. Insino a tanto, che la lor fatica terminata fosse con grazioso adempimento del lor disio. Caval. Med. cuor. Egli sarà fine, e adempimento d'ogni nostro desiderio.

ADEMPIRE. Adempiere. Lat. *perficere, exequi*. Caval. Specch. Croc. Tanto mi diletto d'osservare i comandamenti d'Iddio, e d'adempirli. Filoc. 5. 79. Disposto sono più tosto il vostro piacere, che il mio adempire. Fir. As. d'oro 6. 168. Non già per adempire il rigido comandamento, ma per dar fine, ec.

ADEMPITORE. Verbal masc. Che adempie. Lat. *executor*. Conv. cap. 8. Non fosse stato lo latino adempitore del comandamento del suo Signore. But. Riluce nel suo specchio, cioè in Cristo figliuol di Dio, nel qual riluce la divina giustizia, sì come in ispecchio, che perfettamente la rappresenta, imperocch'elli fu adempitore di quella.

ADENTRO. Avverb. Internamente, profondamente, a fondo. Lat. *intus, intra*. Tes. Br. 3. 2. Li montóni, che ne beono, incontanente cominciano a mutar la lana di colore, infino adentro alla pelle. Dan. Par. 10. Appresso vedi 'l lume di quel cero, Che giuso in carne più adentro vide. Petr. canz. 17. 5. Ma me, che così adentro non discerno, Abbaglia il bel. E can. 8. 5. Ne cosa è, che mi tocchi, O sentir mi si faccia così adentro. Teol. mist. Questo anche apparisce negli arbori, i quali, acciò che siano stabili, e fermi nel dicrollamento de' venti, mettono in terra le radici più adentro. Bemb. St. 12. 170. I nimici eziandio che a Cadóre erano, dalla unione di due eserciti smarriti, lasciatala, adentro nell'Alpi si ricoverarono. §. In vece di Innanzi. Boc. Nov. 60. 18. E in brieve tanto andai adentro, ch'io pervenni insino in India Pastinaca. Vit. S. Gio: Bat. Giugnendo a questo bosco, va più adentro.

ADEQUAZIONE. Pareggiamento, aggiustamento. Lat. *libramentum, æquatio*. G. V. 12. 40. 1. Nell'anno 1345. a dì 28. di Marzo, poco dopo l'ora di nona, secondo l'adequazione di Maestro Pagolo di Ser Piero (Qui vale calculo, computo. Lat. *computus, computatio*.)

ADERENTE. Che aderisce. Lat. *fautor, studiosus*. M. V. 3. 59. Per fermar la pace con l'Arcivescovo di Milano, e co' suoi aderenti Ghibellini. Petr. Huom. Ill. Fu mandato a Roma cogli suoi aderenti, e messo in prigione. Stor. Eur. Giamb. 6. 131. Costui, ec. aveva per aderenti il Conte Eriberto di Vermandois, con molti altri.

ADERENZA. Appartenenza. Lat. *circumstantia*. Fir. Dial. bell. Donn. 389. Questo è quanto per ora m'occorre dirvi della universal bellezza, e di tutte le sue aderenze.

ADERGERE. Ergere. Lat. *extollere*. §. E nella signific. del neut. pass. Dan. Purg. 19. Sì come l'occhio nostro non s'aderse In alto, fisso alle cose terrene. §. Per metaf. Albert. cap. 11. Non ricevono gli stolti gastigamento, ma alla loro via s'adergono.

ADERIRE. Favorire, e seguitare una parte, accostarsi a quella, inchinarvi. Lat. *favere, studere, inclinare*. Stor. Eur. Giamb. lib. 4. 81. Aderivano gli altri a questa sua voglia. Tac. Dav. Ann. 13. 198. Nerone aderiva più a' peggiori. E St. 3. 313. E sperandone grandezza, aderivano a quella fazione. Sag. Nat. Esp. 36. Ma quegli, che aderivano alla pressione dell'aria, rispondevano.

ADESCARE. Aescare. Propriamente allettare con l'esca, e per metaf. invitare, e tirare uno alle voglie sue, con lusinghe, allettamenti, e inganni. Lat. *inescare*. Gr. δελεάζειν. Lab. n. 317. Lamenteráti d'averti a modo, ch'un nibbio lasciato adescare, e pigliare alle busecchie. Boc. Nov. 77. 6. Pensandosi, che quanti più n'adescasse, e prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza. E Nov. 32. 6. Egli seppe in sì fatta guisa gli Viniziani adescare, che, ec. Dan. Inf. 13. E 'l tronco si col dolce dir m'adeschi, Ch'io non posso tacer. Tac. Dav. St. 4. 338. Per adescarli a virtù colla preda.

ADESSO. Avverb. di tempo. Ora. Lat. *nunc, in præsentia*. Dan. Purg. 18. O gente, in cui fervore acuto adesso Ricompie forse negligenza, e 'ndugio. Com. Purg. 22. Adesso intende trattare del vizio della gola. Petr. cap. 12. Dianzi, adesso, ier, diman, mattina, e sera. Dan. da Maiano Son. 21. Mi viene al cor, ch' adesso m' innamora. Fir. As. d'oro 2. 57. Se tu vuoi sperimentare le mie forze, adesso, adesso. §. Adesso si truova anche in sentimento di Subito. Franc. Barber. 299. Leva, chi falla adesso, E punisci ancor quegli, Se ti suffer frategli. Dan. da Maiano. Poi quel pensiero obblío, e pauroso Divegno adesso, e taccio il mio volere. Dittam. Mattagonis, fu sua risposta adesso.

A DESTRA. Posto avverbialm. vale Dalla banda destra. Lat. *dextrorsum*. Dan. Purg. 7. Anime sono a destra qua remote. Cr. 9. 6. 2. E si volga spesso a destra, e a sinistra. Nov. ant. 23. Stando lo 'mperadore un giorno tra questi due savj, l'uno gli stava a destra, e l'altro a sinistra.

ADESTRO. Posto avverbialm. In pronto, in punto. Lat. *præstò*. G. V. 12. 65. 5. E chi era a cavallo, scese a piè, co' cavalli a destro, per prender lena. M. V. 1. 2. A un segno dato, ec. corsono i cavalieri a' loro cavalli, che aveano a destro, dietro al carriaggio.

A DETTA. Posto avverbialm. Vedi Detta.

A DI', o come anche si scrisse ADDI'. vale Nel dì. Lat. *sub die*. G. V. 12. 35. 5. Il detto anno a dì 12. Marzo passò di questa vita il Santifico. M. V. 7. 44. E valicarono a Messina a dì 24. di Dicembre, la vilia di Natale.

A DIAVOLO. Posto avverbialm. per energía. Boc. Nov. 73. 21. Senza dire ne a dio, ne a diavolo. Forse corrispondente alla maniera de' Latini, *in malam crucem*.

A DICHINO. Posto avverbialm. vale A chino, abbasso. Lat. *deorsum, in imo*. §. Per metaf. Franc. Sacch. Starà l'huomo con gran pompa, e superbia, e una piccola cosa il metterà a dichíno.

A DIGIUNO. Avverb. Avanti di mangiare. Lat. *iejunè, ieiuno stomaco*. Maest. Aldobr. Tutte queste maniere di latti si debbono usare a digiuno. E altrove. E chi vuole assai bere sanza inebriare, si può usare queste cose nell'acqua fredda a digiuno. Pietr. Span. Tes. Pov. Quando la luna scema, tolga lo 'nfermo nove di continui a digiuno sugo d'agrimonia. Bern. rim. Una mattina a buonora a digiuno. §. Diceſi anche A corpo digiuno, A stomaco digiuno, e vale lo stesso. Cr. 4. 36. 1. Ma per consuetudine, i Bolognesi, a stomaco digiuno, gli assaggiano.

A DILETTO. A bello studio, in pruova. Lat. *consultò*. Boc. lett. Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciaron la propria sede. G. V. 5. 3. 3. Bagnandosi a diletto in un piccol fiume. Cron. Morell. Che sai, che dicendo egli è, o e' fu un usuraio, a ognuno pare, che a diletto gli faccia male. §. Diceſi anche A bel diletto.

A DILUNGO. Senza fermarsi, alla distesa. Tac. Dav. An. 1. 17. A dilungo le Provincie ingannò. E 15. 221. Non lasciando Lucano, ec. di nominare anche gli altri a dilungo. Pier. Vett. Colt. Ul. M'è venuto voglia di ragionarne a dilungo. Sod. Colt. 78. Ne potrai bere a dilungo da quattro, o cinque di in là.

ADIMARE. Chinare, abbassare. Lat. *demittere, deijcere*. Dan. Par. 27. Mi disse adima Il viso, e guarda, come tu se volto. E Purg. 19. Intra Siestri, e Chiaveri s'adima Una fiumana bella.

AD IMO. Posto avverbialm. In basso, in profondo. Lat. *ad imam partem*. Dan. Par. 1. Non dei più ammirar, se bene stimo Lo tuo salir, se non come d'un rivo, Se d'alto monte scende giuso ad imo. E Inf. 29. Se più lume vi fosse tutto ad imo.

AD IMO AD IMO. Significa quello, che Ad imo; ma raddoppiato, raddoppia anche la forza, ed è quasi superl. come Spesso spesso, Bene bene, e simili. Dan. Purg. 1. Questa isoletta intorno ad imo ad imo Laggiù colà.

A DIO. Posto avverbial. Modo di salutar licenziandosi, che è un pregar bene a chi resta, quasi dica riman con Dio. Lat. *vale*. Gr. χαῖρε. Boc. Nov. 73. 21. Senza dire ne a dio, ne a diavolo ci lasciasti

E Nov. 99. 24. E detto a ogni huomo a dio, andò a suo viaggio. Dan. Purg. 8. Lo dì, ch'han detto a' dolci amici a dio. Alleg. 302. Deh perchè non se' tu l'albergo mio, Deh perch'in un dì sol mi diede il fato Venire a te, vederti, e dirti a dio. Fior. d'Ital. Adunque quando si vide il bello alzò la lancia, e gettolla a dio la rivegga (cioè la gittò in lontanissima parte]

Adirare. In signific. neut. pass. Muoversi ad ira. Lat. *irasci*, *excandescere*. Boc. Nov. 1. 10. Quasi si riserbasse l'adirarsi al da sezzo. E g. 5. f. 4. Se non tu potresti provare, come io mi so adirare. G. V. 7. 67. 4. E come lo Re Carlo ebbe la detta risposta, s'adirò forte. Dan. Inf. 4. E a me disse: tu, perch'io m'adiri, Non sbigottir. Petr. Son. 100. S'adira, e piagne. §. Per muovere ad ira, fare adirare. Albert. cap. 21. Maladetto è da Dio chi adira la madre.

Adiratamente. Iratamente, con ira. Lat. *iratè*. Boc. 68. 9. E pervenuto nella camera, adiratamente cominciò a dire. Liv. dec. pr. Mandarono in gran fretta messi al Senato, che dicessero, che i Volsci venivano adiratamente. Vit. S. Margh. Mutò la faccia sua in crudelezza, e adiratamente comandò, ch'ella venisse dinanzi a lui.

Adirato. Add. da Adirare Lat. *iratus*. Boc. Nov. 16. 19. Non potendo ciò comportare, avacciandosi, sopraggiunse l'adirato marito. E Nov. 40. 19. La donna, ec. adirata, rispose. Guid. G. 138. E con animo adirato affermòe tra quelli, che erano presenti, che il mutamento, ec.

Adirevole. Add. V. A. Che muove ad ira. Lat. *iram concitans*. Gr. ὀργιστικός. Guid. G. Quivi li subiti adirevoli giuochi delle tavole.

A dirimpetto. Posto avverbialm. All'incontro. Lat. *contra*, *e regione*. Ariof. Cen. 3. Come fu a que' portici, che sono a dirimpetto di Santo Stefano, fu circondato da quattro, ec. §. Dicesi anche Al dirimpetto. Bemb. St. 4. E nel colle di Librafatta che l'è al dirimpetto.

A diritto. Posto avverbialm. Per linea retta. Lat. *directè*. Tes. Br. 2. 35. E la rinchiudesse dentro da se, si egualmente, e si a diritto, che non toccasse più da una parte, che dall'altra. §. Per giustamente, convenevolmente, a ragione. Lat. *iure*, *meritò*. G. V. 10. 61. 3. E però è da guardare da offendere chi è in luogotenente di Cristo, ne Santa Chiesa, a diritto, ne a torto. E lib. 12. 31. 2. Molti ne furono condennati, ec. e chi a diritto, e chi a torto. Albert. 192. Tolga Iddio ira, colla quale non puote huomo far cosa ne a diritto, ne a ragione.

A dirittura. Lat. *rectà*, *directè*. Sod. Colt. 72. Che dal zaffo del tino, o canale a dirittura corrispondano sopra i cocchiumi delle botti. Alleg. 156. Perchè il principio, e la fine delle mondane cose, a dirittura si vagheggiano.

Adirosissimo. Superl. d'Adiroso. Lat. *maximè iracundus*. Amm. ant. 40. 10. 7. Adirosissime sono le api, e secondo lo lor pigliare, elle sono di molto combattimento.

Adiroso. Inclinato all'ira, stizzoso, collorоso. Lat. *iracundus*. M. Aldobr. Inferma balia uccide il fanciullo; anzi ora, e dee esser ben costumata, e dee essere umile, e non adirosa. Amm. ant. 22. 2. 8. Non è mio vizio, ch'io sono adiroso. Nov. ant. 73. Il Donno il conobbe, e con adiroso animo il fe venir dinanzi a se.

A discrizione. Posto avverb. vale Con discrizione, e talora anche si usa per lo stesso, che Secondo la discrizione. Sag. Nat. Esp. 72. Impedisca nell'empiersi la sua massima sferica dilatazione, un peso a discrizione attaccato, ec.

A disfavore. Usato avverbial. per lo contrario di A favore. Sag. Nat. Esp. 34. Sulle quali credettero alcuni de' nostri Accademici poter formare argumento considerabile, a disfavore della pressione dell'aria.

A disgrado. Posto avverbialm. Non gradito. Lat. *ingratus*, *non acceptus*. Alber. cap. 26. A disgrado è quegli, che rimossi via gli arbitri, in un cantone, disse ad orecchio molte grazie.

A dismisura. Posto avverbialm. Smisuratamente, fuor di misura. Lat. *præter modum*. Gr. ἀμέτρως. Nov. ant. 31. 1. Gentil'huomo di Provenza, e di gran de ardire, e prodezza a dismisura. Salust. Iug. R. La sua virtù issuta grandissima a dismisura. Nov. ant. 30. 2. Stando alla riva, brigossi d'accivire in questo modo, che vide un pescatore povero, con un burchiello, a dismisura, piccolino. Tac. Dav. 6. 123. Riferiscono i paesani, l'Eufrate essere senza pioggia ingrossato a dismisura.

A dispetto. Posto avverbialm. A onta, contr'a voglia, e dicesi a dispetto d'alcuno. Lat. *invito aliquo*. G. V. 10. 81. 1. Col favore di Castruccio l'aveano ribellato, a dispetto de' Sanesi, che v'andarono ad oste. Boc. 65. 18. Malvagia femmina, a dispetto di te, io so ciò, che tu gli dicesti.

A distesa. Posto avverbialm. Continuamente, senza intermissione. Lat. * *incessanter*, *indesinenter*. Gr. ἀδιαλείπτως. G. V. 157. 2. Fece sonar la campana, e poi mossa un solo la sonava a distesa.

A distretta. Posto avverbialm. in vece d'aggiunto, vale Serrato, racchiuso. Lat. *conclusus*. Tes. Br. 2. 36. Vento, ec. e delle vene dell'acque, che sono a distretta la dentro, faccia tremare, e muovere tutta la terra, che v'è d'intorno.

A disvantaggio. Posto avverbialm. Con disavvantaggio. Lat. *iniqua conditione*. Stor. Eur. Giamb. 2. 43. Non volendo combattere a disvantaggio sì manifesto.

Adito. Entrata. Lat. *ingressus*. Fir. As. d'oro 322. Ei ne dava per questo libero adito a' miei pensieri.

Adivenire. Vedi Addivenire.

Adiutrice. Verbal femm. Che aiuta, aiutrice, aiutatrice. Ariof. Sat. Sempre c'è mano adiutrice.

Adizzante. Che adizza. Lat. *incitans*, *irritans*. Serap. E la sua virtù si è adizzante a lussuria.

Adizzare. Ammettere, incitare il cane a mordere. Lat. *incitare*, *immittere*. Filoc. 1. 61. E nelle loro interiora metti adizzando gli acuti denti de' feroci cani. §. Per metaf. provocare, irritare. Lat. *provocare*, *irritare*. Declam. Quintil. P. Il popolo, secondo ch'egli è adizzato, s'adira. Ret. Tul. Adizzava l'animo delle genti. Serap. Se l'huomo la terrà in mano, s'adizza la lussuria, e se si berà l'adizzerà viè più.

Adocchiare. Aocchiare, affissar l'occhio in verso che che si sia, guardar fiso. Lat. *fixis oculis aspicere*. Dan. Inf. 18. Però t'adocchio più, che gli altri tutti. Lor. Med. canz. Disse ha' tu galline in casa? Porta lor questa pannocchia: La fanciulla, che l'adocchia. §. Per raffigurare, riconoscere. Lat. *agnoscere*. Dan. Inf. 29. E ten dee ricordar, se ben t'adocchio.

Adolescente. Sust. Che è nella adolescenza. Lat. *adolescens*. Cr. 4. 48. 3. L'operazion del vino non adopra in un modo ne' vecchi, e ne' giovani, e negli adolescenti, o fanciulli, ec. agli adolescenti, e fanciulli è cibo, e medicina.

Adolescente. Add. Ch'è nell'adoloscenza. Lat. *adolescens*. G. V. 10. 70. 2. Lasciando il regno suo, e i figliuoli piccioli in adolescente etade.

Adolescenza. Età, nella quale ancora si cresce. Lat. *adolescentia*. Cr. 11. 28. 1. Dalla adolescenza delle piante, infino a debito compimento. Maestr. Aldobr. Dicono i filosofi, ch'elle sono quattro etadi, cioè adolescenza, ec. Fir. As. d'oro 288. Egli giudicò, che e' fusse bene riferire ogni cosa ad un saggio vecchione, appresso del quale egli avea utilmente consumata la sua fanciullezza, e ora sosteneva la sdrucciolevole adolescenza.

Adombramento. L'Adombrare. Lat. *obumbratio*. Mor. S. Greg. Appresso al quale non è trasmutazione, ne adombramento di vicissitudine.

Adombrare. Aombrare, coprendo far'ombra, e parare il lume, offuscare. Lat. *obumbrare*, *umbras offundere*. Gr. ἐπισκιάζειν. Petr. Son. 284. Come a noi 'l Sol, se sua soror l'adombra. Cr. 12. 8. 2. Ne' luoghi caldi s'adombrano l'uve, acciocchè per la forza del Sole non si secchino. Dan. Purg. 31. La dove armonizzando il Ciel t'adombra. E cant. 3. Ora se innanzi a me nulla s'adombra. Petr. canz. 1. De' be' vostri occhj il dolce lume adombra. §. Per metaf. Boc. Nov. 77. 40. Le tue lusinghe non m'adombreranno gli occhj dello 'ntelletto. §. Per immaginare, e figurare metaf. tolta dal disegno composto di

lume, e d'ombra. Lat. *figurare, exprimere*. Gr. σχηματίζειν. Petr. canz. 30. 4. Tanto più bella il mio pensier l'adombra. Ar. Fur. 1. 58. Non starò per ripulsa, o finto sdegno, Ch'io non adombri, e 'ncarni 'l mio disegno. §. E in signific. neut. in vece d'ombrare. Lat. *consternari*. Boc. Nov. 89. 9. Per ventura v'ebbe un mulo, il quale adombrò sì, come sovente gli veggiam fare. Petr. Son. 192. Come animal, che spesso adombre, e 'ncespe. Cecc. Mogl. 2. 1. Non vi dich'io, che questa bestia adombra ne' ragnatéli. [qui per metaf.]

ADOMBRATO. Add. da Adombrare. Lat. *obumbratus*. Boc. Nov. 97. 12. Parevano huomini adombrati, sì tutti stavano taciti, e sospesi ad ascoltare. (cioè stupefatti, e confusi. Lat. *consternati*) Franc. Sacch. Una mia sorella d'anni 26. adombrata da spiriti, mi fuggì a casa.

ADOMBRAZIONE. Adombramento. Lat. *obumbratio*. Com. Par. 33. Cessata cotale adombrazione, nulla sapéa ridire di quello, che avea veduto, o letto. (cioè stupefazione)

ADONARE. Abbassare, domare. Lat. *opprimere, domare*. Gr. πιέζειν, δαμᾶν. Dan. Inf. 6. Noi passavam sù per ombre, ch'adona La greve pioggia. But. Adona, cioè fa star giù, e doma. E Purg. 11. Nostra virtù, che di leggier s'adona, Non spermentare. G. V. 6. 80. 7. E così s'adonò la rabbia dello 'ngrato, e superbio popolo di Firenze. §. In signif. neut. pass. Prender onta, rabbia, invelenirsi, sdegnarsi. Lat. *commoveri, cieri, indignari*. G. V. 12. 58. 1. Come il Re d'Ungheria, e quel di Pollonia seppono la vergognosa morte del Re Andreas loro fratello, ec. furono molto tristi, e adonati contro alla Reina sua moglie. Fra Guitt. rim. P. N. Ben m'avvería per servidore avuto, Se non fosse di fraude Adonata di quello gran dolzóre.

ADONATO. Add. da Adonare. S. Ag. C. D. Adonati dunque li vicini, distendendosi con accrescimento, ec. Fav. Es. Nondimeno tu vieni adonata con un nocevole inganno.

ADONTARE, Aontare, fare onta, ingiuriare, offendere. Lat. *iniuriam inferre, iniuria afficere*. Gr. ἀδικεῖν. Guid. G. Per la quale la diffamata schiatta di tutta la vostra generazione, per manifestamento del parlante vituperio, è adontata. §. In signif. neut. pass. Pigliare onta, sdegnarsi, crucciarsi. Lat. *indignari*. G. V. 10. 34. 2. Il detto Bavero molto s'adontò. §. E neut. assol. Dan. Inf. c. 6. Come che di ciò pianga, e che n'adonti. E Purg. 17. Ed è chi per ingiuria par, ch'adonti.

ADONTATO. Add. da Adontare. Aontato. Lat. *iniuria affectus*. Pass. c. 82. Della qual cosa la figliuola adontata diede 'l veleno alla madre, onde ella ne morì.

ADOPERAMENTO. L'adoperare. Lat. *usus*. Alb. cap. 63. La forma dell'huomo ha molto a vile l'adoperamento della rocca. Am. Ant. 11. 1. 9. Di molto adoperamento, di più provamenti, d'altissimo senno, di presentissimo consiglio, viene l'arte del dire. Buonag. Urb. Rim. Ant. Che chi comincia, ha mezzo compimento, Se sa perseverare Lo suo adoperamento.

ADOPERANTE. Che adopera. Lat. *operans, aliquid agens*. G. V. 6. 64. 6. Fu corona perpetua della sua buona fama, e obbrobrio, e vergogna degl'iniqui, e malvagi adoperanti. E lib. 7. 1. 3. Fermo, e veritiere d'ogni promessa, poco parlante, e molto adoperante. E lib. 11. 117. 1. Benchè non sia però scusa di mali adoperanti contra 'l Comune.

ADOPERARE, Aoperare. Usare, servirsi, valersi di che che sia. Lat. *adhibere, uti*. Boc. Nov. 50. 7. Alle quali più si convien adoperare il tempo quando l'hanno, che agli huomini. E Nov. 70. 14. Eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l'abbiamo. G. V. proem. 2. Acciocchè eglino s'esercitino, adoperando le virtudi. Nov. ant. 6. 3. Gli altri dodici danari adopero per le mie proprie spese. Boc. Nov. 21. 21. Avendo saputa la sua giovanezza bene adoperare. Boc. sopra Dante. Come Nesso l'ebbe passata, veggendola sì bella, la prese per adoperarla. Fior. di Vir. A. M. Tolse per moglie la ingiustizia, ed ebbene sette figliuoli, ec. la settima fu lussuria, ma lasciolla puttana, che ogn'uno la potesse adoperare. Boc. Nov. 69. 11. Che che se ne dovesse a te parere, e vi s'adoperrebbe là forza. §. E per operare. Lat. *operari, efficere*. Boc. Nov. 12. 6. Il fante, ec. come cattivo, niuna cosa in suo aiuto adoperò. E Nov. 27. 26. Conosco il mio difetto essere stato grande in ciò che contra a Tedaldo adoperai. E Nov. 28. 9. Voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per voi. E Nov. 31. 20. Colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile. G. V. 6. 16. 2. Federigo Imperadore era quegli, che più vi poteva adoperar di bene. E lib. 7. 35. 1. Sempre adoperando in gran favore di Santa Chiesa. Dan. Inf. 24. E come quei che adopera, ed istima. Ist. S. P. 139. La tristizia del secolo adopera morte (qui cagiona) §. E per giovare, avere efficacia, e dicesi propriamente di semplici, e medicine, e simili. Lat. *operari*. Cr. 6. 86. 1. Il salvatico [origano] ec. adopera più fortemente; il dimestico, ec. adopera più soavemente. E 1. 2. 4. Ma s'egli è reo (l'aere) adopera il contrario. §. In signif. neut. pass. Impiegarsi, affaticarsi. Lat. *laborare*. Petr. canz. 27. 2. S'egli è pur mio destino, E'l Cielo in ciò s'adopra. Passav. 346. Hanno alcuna efficacia [le malíe] adoperandovisi il diavolo. Fir. Disc. An. 32. Fecelo di suo consiglio reale, nel quale egli poi s'adoperò con tanto amore, fede, e discrizione, ec. §. Trovasi talora anche Adovrare. Dan. Purg. 17. Contro al fattore adovra sua fattura. Franc. Barb. 124. Per cui natura in tal maniera adovra.

ADOPERATO. Add. da Adoperare. Dav. Mon. 115. Il danaio fu un trovato ottimo, uno strumento da far beni infiniti; se alcuno l'adopera male, non l'adoperato, ma l'adoperante si biasimi, o si corregga.

ADOPERATORE. Verbal masc. che adopera. Lat. *effector*. Ricord. cap. 112. Forse fu promission di Dio, perch'erano stati adoperatori i rettori di Santa Chiesa, ch'egli nascesse di Gostanza Monaca sagrata. G. V. 12. 11. 3. Tu fosti traditore, e adoperator della morte del tuo Signore.

ADOPPIAMENTO. L'adoppiare. Franc. Sacch. La giovane rimase libera, e destasi dall'adoppiamento, le fu detto per lo marito, e per lo cognato, a che partito s'era messa.

ADOPPIARE. Dar l'oppio sonnifero. Lat. *opio soporare, opio somnum inducere*. Boc. Nov. 40. 5. Avvisando, che lo 'nfermo, senza essere adoppiato, non sosterrebbe la pena.

ADOPPIATO. Add. da Adoppiare. Addormentato per forza d'oppio. Bocc. Nov. tit. La moglie per morto mette un suo amante, adoppiato, in un'arca. §. E per infuso d'oppio, che induce sonno. Lat. *opio soporatus*. Bocc. Nov. 40. 25. Gli avea dato a bere l'acqua adoppiata.

AD ORA AD ORA. Posto avverbialm. Quasi ad ognora, a ogni poco, ch'è ch'è. Lat. *frequenter, sæpius, vix interiecta morula*. Petr. canz. 8. 7. Però ch'ad ora ad ora S'erge la speme. Dan. Inf. 15. Ad ora ad ora M'insegnavate come l'huom s'eterna.

ADORAMENTO. L'adorare. Lat. *adoratio*. Passav. 341. E molto più grave è [parla del Diavolo] a fargli alcun sacrificio, o adoramento. But. E di quinci prima venne l'adoramento delle statue.

ADORARE. Riverire con atti pieni d'umiltà, e di divozione, e s'usa principalmente inverso Dio, e poi inverso i Santi, e le cose sacre. Lat. *adorare*. Gr. προσκυνεῖν. Boc. Nov. 30. E posesi in ginocchione, a guisa che adorar volesse. Dan. Inf. 4. Non adorar debitamente Dio. Dav. An. 2. 55. Delle immagini, e luoghi per lui adorare non si raccorrebbe 'l novero. §. Per similit. semplicemente onorare. Lat. *colere*. Petr. Son. 193. L'adoro, e 'nchino, come cosa santa. Vinc. Mart. rim. 5. Che 'n Ciel s'eterna, e qui fra noi s'adora.

ADORATORE. Verbal masc. Che adora. Lat. *adorator*. Gr. προσκυνητής. Mor. S. Greg. Non diventate idolatri, cioè adoratori d'Idoli. D. Gio. dalle Celle. I suoi adoratori conviene l'adorino in ispirito. Amm. ant. 8. 3. 7. Niuna cosa può essere più sicura, che commettere tutto a colui, che sa, che si convegna dare, e che giovi a' suoi adoratori. Espos. Vang. E' bisogno che 'l domandatore, e adoratore in prima si di-

si diletti del datore, se vuol ricever quel, ch' e' domanda.

ADOREZZARE. Verbo impersonale. Essere rezzo, essere ombra. Dan. Purg. 1. Quando noi summo, dove la rugiada Pugna col Sole, e per essere in parte, Ove adorezza poco si dirada.

ADORNAMENTE. Con adornamento. Lat. *ornatè*. Gr. *κοσμίως*. Amm. ant. 11. 3. 10. Adornamente dica le cose. E 11. 2. 4. Ciò, che in ciascuna scienzia huomo intende, da questa adornamente si profferisce.

ADORNAMENTO. Ornamento. Lat. *ornatus, us, ornamentum*. G. V. 10. 154. 3. E a gli huomini tolto ogni adornamento, e cintura d'argento. Dan. Purg. 12. Come Almeone a sua madre fe caro Parer lo sventurato adornamento. Passav. car. 200. Sarà adornamento, e perfezione di tutto 'l nostro libro.

ADORNARE. Ornare. Lat. *exornare, ornare*. Riceve in oltre anche il sentimento neut. pass. Dan. Purg. 26. Ell'è de' suoi begli occhj veder vaga, Com'io dell'adornarmi con le mani. E Par. 9. Qui si rimira nell'arte, che adorna Con tanto affetto. G. V. 5. 7. 2. E quello di ricche mura, e porti, e torri di pietre adornarono. Petr. Son. 23. Il successor di Carlo, che la chioma, Con la corona del suo antico adorna. E Son. 9. Le rive, e i colli di fioretti adorna.

ADORNATAMENTE. Con adornezza. Lat. *eleganter, aptè, ornatè*. Albert. cap. 63. Non solamente è da armare il corpo delle predette armi, ma è da vestire adornatamente de' vestimenti, che son bisogno.

ADORNATO. Sust. Adornamento Fr. Iac. T. Miracolosa fede Veggio nel suo adornato.

ADORNATO. Add. da Adornare. Lat. *exornatus*. G. V. 12. 108. 9. Che con tante arti, con tanti colori adornati, con somma ragione, noi provveduti ci rende. Maestr. Aldobr. p. 1. c. 15. La terra riceve interamente tutti i suoi adornamenti, e tutte le sue bellezze, sì come sposa, adornata di varj colori. Guid. G. Con torri di battaglia, adornate con intagli. E altrove. Alquanti vollero affermare, che questa fosse la prima nave, che prima, adornata di vele, ardisse d'andare ne' lontani paesi. Sen. del Bene Rim. Ant. Canzon mia adornata d'umiltade. Guid. Cavalc. Fuor della mente parole adornate.

ADORNATORE. Verbal masc. Che adorna. Lat. *exornator*. But. L'accompagnano, come suoi baroni, e adornatori.

ADORNATRICE. Verbal femm. Che adorna. Lat. *ornatrix*. Dan. Con. c. 104. Adornatrice della sua persona si mostra.

ADORNATURA. Adornamento. Lib. oper. diver. Tratt. F. Gio. Marign. Corrotte, e disfatte tutte le vesti, e tutta l'adornatúra da petto.

ADORNEZZA. Adornatúra. Amm. ant. 14. 3. 2. Ne desiderate sconcezze, ne composte adornezze, si convengono ad huomo cristiano. Albert. 198. Lo tuo modo dee essere in cinque modi, cioè in parlare, in vigorezza, in quantità, in adornezza, in qualitade. Dan. Conv. c. 11. Nelle cose rimate, per le accidentali adornezze, che quivi sono con esse, cioè la rima, rimato, e lo nome regolato. Lod. Mart. rim. Di sì alta adornezza par, che abbondi.

ADORNISSIMAMENTE. Superlat. d'Adornamente. Lat. *ornatissimè*. Amm. ant. 11. 10. 2. Parla semplicemente insieme, e adornissimamente.

ADORNO. Add. Adornato. Lat. *exornatus, elegans*. Boc. Nov. 69. 3. E aveva tra gli altri suoi famigliari un giovinetto leggiadro, e adorno, e bello. Dan. Purg. 9. Quando l'anima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde laggiù è adorno. Petr. canz. 17. 5. Tutte le cose, di che 'l Mondo è adorno, Uscir buone di man del Mastro eterno.

ADORNO. Avv. Lo stesso, che Adornamente. Lat. *ornatè*. Amm. ant. 11. 10. 7. Dove io 'ntendo i Santi Scrittori, pare a me, che non solamente niuno altro parli più savio, ma eziandio, che niuno altro parli più adorno. Tac. Dav. Dial. El. 418. Oratore è colui, che sopra ogni cosa proposta, può dir vago, e adorno.

ADOTTAMENTO. L'adottare. Lat. *adoptio*. Annot. Vang. Perchè ricevessimo adottamento, e desiderio di figliuoli. Tac. Dav. An. 12. 148. Entrati consoli, ec. s'avacciò l'adottamento di Domizio.

ADOTTANTE. Che adotta. Maestruz. 1. 77. La quale (parentela) s'attende tra'l padre, e l'adottante, ec. E più sotto. La terza spezie è quasi legale affinità tra'l padre adottante, e la moglie del figliuolo adottato; e simigliantemente tra'l figliuolo adottato, e la moglie del padre adottante.

ADOTTARE. Prendere alcuno per suo figliuolo. Lat. *adoptare*. G. V. 11. 21. 3. Ma spezialmente siete da lui in figliuoli adottati. Petr. cap. 13. Che facea d'adottare ancora il meglio.

ADOTTATIVO. Adottívo.

ADOTTATO. Add. da Adottare. Lat. *adoptatus*. Fir. As. d'oro 115. Un bellissimo giovane, e fra tutti i suoi cittadini, uno de' principali, adottato da tutta la Città, come pubblico figliuolo.

ADOTTATORE. Verbal masc. Che adotta. Lat. *adoptator*. Maestruz. 1. 76. Il padre adottatore non può contraere con la figliuola adottata, ne con la nipote dell'adottato. E appresso. Il Padre adottatore mai non può contraere con quella, che fu moglie del figliuolo dell'adottato.

ADOTTAZIONE. Adottamento. Lat. *adoptatio, adoptio*. Salust. Iug. R. Allora il detto Iensar rispuose, che ciò gli piacea, perocchè 'l terzo anno dinanzi l'auea Micissa, per adottazione, fatto pervenire a reame.

ADOTTIVO. Che attien per adozione. Lat. *adoptivus*. G. V. 1. 39. 3. Suo nipote, e figliuolo adottívo. Maestruz. 1. 49. Quattro sono le maniere de' figliuoli, ec. Alcuni sono solamente legittimi, sì come gli adottívi. §. Per similit. Alam. Colt. 1. 17. Ne si sdegn'ella, ma guardando in giro, Sì bella scorge l'adottiva prole (parla della pianta annestata)

ADOZIONE. Adottamento. Lat. *adoptio*. G. V. 10. 8. 8. In tanto, che noi non siamo solamente de' tuoi progenitori, e di te figliuoli d'adozione, ma più tosto congiunti di vera natura. Maestruz. 1. 76. Impedimento settimo del parentado legale, lo quale si fa per adozione, onde è da sapere che tre spezie di parentado legale nascono per adozione. E più sotto. Conciosiacosachè Canonica iura parlino dell'adozione. Petr. cap. 13. Che per varco D'adozione al grande imperio monta.

ADRO. Atro. Lat. *ater*. Petr. c. 12. L'oblivion gli aspetti oscuri, e adri. §. Per mesto, luttuoso. Lat. *ater, tristis, luctuosus*. Dan. Purg. 30. Ne, ec. Valse alle guance nette di rugiada, Che lagrimando non tornassero adre.

A DUE A DUE. Posto avverbialm. A coppia a coppia, Due dopo due. Lat. *bini*. Dan. Purg. 29. Ventiquattro Signori a due a due, Coronati venian di fiordaliso. Petr. cap. 5. E tenensi per mano a due a due.

ADUGGIARE. Far uggia. Lat. *inumbrare, umbras inducere*. Dan. Purg. 20. I' fui radice della mala pianta, Che la terra Cristiana tutta aduggia. E Inf. 15. E'l fummo del ruscel di sopra aduggia. Petr. Son. 43. Qual' ombra è sì crudel, che 'l seme adugge, Ch' al desiato frutto era sì presso? §. Usasi ancora in signif. neut. pass. Sod. Colt. 39. E se i gran pampani, e spessi le soffocassero, insieme coll'altre viti, troppo sen' aduggiassero, sfrondinsi. §. Per metaf. Petr. Canz. 39. 5. Ma quell'altro voler di ch' io son pieno, Quanti presso a lui nascon, par ch' adugge. Lod. Mart. rim. Non è aduggiato in noi l'antico seme. Tac. Dav. An. 1. 7. Ma invidiando l'altezza di lei, come la sua aduggiasse.

ADUGGIATO. Add. da Aduggiare. Cr. 2. 5. 5. Dal freddo del luogo aduggiato, e adombrato.

ADULARE. Proceder con adulazione. Lat. *adulari, assentari*. Maestruz. 2. 11. 6. Ma se alcuno, per solo disiderio di dilettare, o vero di schifare alcun male, ec. adulerà, e lauderà alcuno, non è contro alla carità. Fir. As. d'oro 140. Con allegro volto, così l'andavano adulando. Tac. Dav. An. 12. 148. Il Principe ne fu ringraziato, e Domizio squisitamente adulato. E St. 2. 291. E perchè vegghi, ch' io non t'adulo, l'essere eletto dopo Vitellio t'è vergogna più, che onore. E An. 3. 58. E piagnevano non ostante l'allegrezza di Tiberio mal celata, a tutti nota, della morte di Germanico, non potendola adulare (Qui semplic. fingere)

ADULATORE. Verbal masc. Che adula. Lat. *adulator, assentator*. Espos. Salm. Addomanda David, per

le parole degli adulatori non si lievi in superbia. Maestr. 2. 11. 6. Ma non fu intenzion dell'adulatore. Galat. Egli sarebbe avuto per malvagio, e per lusinghiero, e come io sento dire a questi letterati, per adulatore.

ADVLATRICE. Verb. femm. Che adula. Lat. *adulatrix*. Tratt. gov. fam. Non sij ec. adulatrice, non seminatrice di discordia. Ar. Fur. 19. 1. Volta la turba adulatrice il piede.

ADVLAZIONE. L'adulare. Lat. *adulatio, assentatio*. But. Adulazione, o vero lusinga è compiacenza mostrata col prossimo con parole, o con atti, contro alla verità. Amm. Ant. 36. 7. 2. L'adulazione è d'ogni virtù nimica. Maestruz. 2. 11. 6. Comunemente il nome dell'adulazione suole essere attribuito a tutti coloro, i quali sopra'l debito modo della virtù vogliono, o con parole, o con fatti, gli altri dilettare: e così è peccato. All'adulazione s'appartien laudare alcuno in quelle cose, che non è da esser lodato. Tratt. P. mort. Iattanza fa lodar se in parole, e in fatti; adulazione fa lodare altri.

ADVLTERAMENTE. A modo d'adultero. Lat. *in morem adulteri*. Mor. S. Greg. Possiam dire, che adulteramente l'abbracciava.

ADVLTERARE. Avolterare. Lat. *adulterari*. Gr. μοιχᾶν. §. Per metaf. falsificare, corrompere. Lat. *adulterare*. Gr. κιβδηλεύειν. Dan. 19. Che le cose di Dio, che di bontate Deono essere spose, e voi rapaci Per oro, e per argento adulterate.

ADVLTERATO. Add. da Adulterare. Franch. Sacch. rim. Canzone, a quella adulterata seggia Ne va.

ADVLTERATORE. Verbal masc. che adultera. Lat. *adulter*. Mor. S. Greg. Il carnale adulteratore si congiugne illecitamente alla carne dell'altrui matrimonio. Lib. d'Am. Quante ne vede, desidera con animo disonesto, non amadore, ma adulterator d'amore dee esser chiamato. S. Agost. C. D. Costui è chiamato adulterator delle mogli altrui.

ADVLTERAZIONE. L'adulterare. But. Sotto similitudine dimostra l'adulterazione della corte col Re di Francia. (Qui figurat. corruzione)

ADVLTERINO. Avolterino. Lat. *adulterinus*. Cr. 2. 16. 1. Se sarà abbondante in tal modo, che l'abbondanza delle adulterine piante si tema. Fir. Asin. d'oro 4. 105. Noi presentammo, insieme con quelle lettere adulterine, la gabbia. E 169. Ancorchè adesso egli non mi sia nascoito l'adulterino autore di questa impresa.

ADVLTERIO. Illecita congiunzion carnale di maritata, o d'ammogliato. Lat. *adulterium*. Gr. μοιχεία. But. Adulterio è quando lo sposo, o la sposa si congiugne a chi non ha dato la fede matrimoniale. Pass. Adulterio è d'ammogliato con maritata, o pur che l'uno sia legato a matrimonio. Boc. Nov. 57. 2. Che dal marito fosse con alcuno suo amante trovata in adulterio. Dan. Par. 9. Tosto libere fien dall'adultéro. (Qui per sincope)

ADVLTERO. Che commette adulterio. Lat. *adulter*. Passav. car. 308. Onde, come è detto adultero quegli, che abbandonando la sua propria sposa, della quale dee volere, seminando in lei, ricoglier frutto, se semina nell'altrui non per frutto legittimo, ma per disonesto piacer con diletto. Petr. Son. 108. Negli adulteri tuoi, nelle malnate Ricchezze tante. G. V. 12. 111. 4. Con frode, e sacrilegio sposata quella rea femmina adultera, e traditrice del suo Signore, e marito. Lab. 157. Tacciasi adunque questa generazione prava, e adultera, ne voglia il suo petto degli altrui meriti adornare. Sen. Ben. Varch. 6. 31. Che ella se n'andava ogni giorno a casa di Marsia, perchè d'adultera divenuta meretrice, voleva tor' un ruffiano, non conosciuta, potere usare qualunque più brutta, e disonesta licenza le paresse.

ADVLTO. Cresciuto. Lat. *adultus*. Dan. Par. 7. A gli occhj di ciascuno, il cui ingegno Nella fiamma d'Amor non è adulto.

AD VNA. Posto avverbialm. Insieme, d'accordo. Lat. *una, simul*. Dan. Par. 12. Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca, Sì che com'elli, ad una militáro. E purg. 4. Venimmo dove quell'anime ad una Gridaro a noi. E cant. 9. Poi ella, e'l sonno ad una se n'andáro. §. Dicesi anche A una, e vale lo stesso. Tac. Dav. Vit. Agr. 400. Tutto'l popolo a una chiedeva per capitano Agricola.

AD VNA AD VNA. Posto avverbialm. vale A una per volta. Lat. *singulatim*. Dan. Inf. 3. Similemente il mal seme d'Adamo Gittansi di quel lito ad una ad una. Petr. canz. 26. 9. Ad una ad una annoverar le stelle.

ADVNAMENTO. L'adunare. Lat. *collectio, adunatio*. Caval. Med. cuor. Dice Boezio, che beatitudine è stato perfetto per adunamento, e copia d'ogni bene. Com. Inf. 7. Nulla è altro, che adunamento di ricchezze.

ADVNANZA. L'adunare, ma per lo più si direbbe d'huomini. Lat. *cœtus, concilium*. M. V. 10. 75. Il dì di San Michelagnolo si fece l'adunanza generale, che noi diciam parlamento. Genes. E questa fu dove prima fu adunanza di gente a stare.

ADVNARE. Accozzare, ragunare, unire, mettere insieme. Lat. *cogere, colligere, congregare*. Nov. Ant. 4. 2. Lo Padre adunò Filosofi, e Savj di grande scienza. Boc. Nov. 100. 5. Fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare. Dan. Inf. 4. Così vidi adunar la bella scuola. E cant. 7. Ed egli a me vano pensiero aduni. E Par. 1. Questi la terra in se stringe, e aduna. Petr. can. 31. 6. Veggiam quando col Tauro il Sol s'aduna. (qui neut. pass.)

ADVNATA. Adunanza, ragunáta. M. V. 8. 93. Di questa adunáta, e di sua mala parlanza, gran sospetto si prese a Firenze.

AD VNA VOCE. Posto avverbialm. vale concordevolmente, unitamente. Lat. *uno ore*. Boc. Nov. 41. 15. Quasi ad una voce tutti si confessaron prigioni. §. Ad una boce l'istesso. Nov. ant. 61. 7. Tutti gridino ad una boce mercede, e non sappiano a cui la si chiedere.

ADVNAZIONE. Adunamento. Filoc. lib. 5. 65. E mentre, che io dell'adunazion di questi uccelli in me medesimo parea, che mi maravigliassi, ec.

ADVNCO. Torto in punta, a similitudine di rostro d'uccel rapace. Lat. *aduncus*. Petr. Son. 134. E del mio campo mieto Lappole, e stecchi con la falce adunca. Cas. rim. Posso ripor l'adunca falce omai.

ADVNGHIARE. Pigliar con l'unghia. Lat. *unguibus arripere*. Arios. Fur. Ma da tergo l'adunghia, e batte i vanni, Acciò non le si volga, e non l'azzanni.

AD VNO AD VNO. Posto avverbialm. vale Un dopo l'altro, ad un per volta. Lat. *unus post unum, successivè*. Am. 56. Ma perchè fatichiam noi di volergliti ad uno ad uno narrare? Petr. Son. 233. Ch'ad uno ad un descritti, e dipinti hai. Fir. As. d'oro 196. Poichè gli ebbe baciati con gran festa tutti ad uno ad uno.

ADVNQVE. Particella congiuntiva, che inferisce conclusione. Lat. *ergo, igitur, itaque*. Boc. Nov. 1. 4. Ragionasi adunque, che essendo Musciatto Franzesi. E Nov. 28. 11. Fate adunque, dolce speranza mia, per me quello, che io farei volentier per voi. E num. 9. Adunque, ec. mi donerete voi il vostro amore. E num. 7. Adunque disse la donna debb'io rimaner vedova? Dan. Inf. 18. Quel cinghio che rimane adunque è tondo. Petr. Son. 269. Adunque Beati gli occhj, che la vider viva. § Appresso agli Antichi leggesi talvolta, Adunche. Dan. Conv. Dico adunche, che per tre cagioni la presenza fa la persona di meno valore, che ella non è. Moral. S. Greg. Adunche se tòl non ha fatte le cose, che egli disse di sopra, ec. può dire sicuramente, ec.

ADVSARE. Ausare. La. *assuescere*. Franc. Barb. 11. Ch'ella si può, come vuoli adusare. §. E neut. pass. Cavalc. Med. cuor. Quando l'huomo s'adusa alle tribulazioni, par che vi si fortifichi. Passav. 202. Tanto si può l'huomo adusare a' peccati veniali, che cade poscia agevolmente ne' mortali.

ADVSTIONE. Diseccamento per privazion d'umore. Lat. *adustio, ariditas*. Cr. 2. 25. 9. E però non accostandosi le parti del luogo insieme per cagion dell'adustione, o vero riardimento, è impossibile, ec.

ADVSTIVO. Add. Che ha facultà d'inaridire, diseccare, riardere. Lat. * *adustivus* * *arefactivus*. Cr. 2. 14. 7. Ma l'acqua salsa, ec. è diseccativa, e adustiva, e al postutto contraria al pullulare.

ADUSTO. Add. riarso, arido, riseccato. Lat. *adustus, aridus*. Cr. 2. 1. 1. Simigliantemente, se'l luogo fortemente sia adusto, sarà diserto d'arene, e di morto sabbione. Bern. Orl. 3. 4. Verrà un altro spiritello adusto.

A E

AEMPIERE. Adempiere. Lat. *perficere, exequi*. Cron. Morell. Per aempiere quello, che dinanzi fu promesso.

AERE. Aria. Lat. *aer*. Boc. Introd. n. 13. Conciofossecosa che l'aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzolente. E n. 38. Ed evvi, oltre a questo, l'aere assai più fresco. Dan. Inf. 9. Per l'aer nero, e per la nebbia folta. Petr. Son. 241. Rompendo coi sospir l'aer d'appresso. Dan. Conv. 21. Si come afferma, chi ha gli occhi chiusi, l'aere esser luminosa. Amet. 99. Ma poichè l'aere a divenir bruna incominciò. §. Buono, o cattivo aere, vale salutifero, o nocivo alla salute. Cr. 1. 5. 9. La Città posta in opposito è sana, e di buono aere. §. Aere sano, o mal sano, vale lo stesso, che buono, o cattivo aere. Dittam. Qui son be' porti, armenti, e prateria, La terra di gran frutto, e l'aer sana.

AEREO. D'aria. Lat. *aereus*. Cr. 10. pr. 1. Con sottile ingegno pensarono, in che modo gli animali aerei, terrestri, ed aquatici pigliar potessono. But. Conciossiecosachè di sopra abbia finto, che i corpi aerei dell'anime sian visivi.

AERIMANZIA. Indovinamento per via d'aria. Lat. * *aerimantia*. Gr. ἀερομαντία. Maestruz. 2. 14. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento per invocazion di demónj, ec. alcuna volta, ec. appariscono in cose innanimate; onde s'egli appariscono in unghia, o ferro, o vero pietra pulita, è chiamata geomanzia, ec. se in aere, aerimanzia. Passav. 339. Le quali se appaiano, ec. in aria, si chiama aerimanzia.

AESCARE. Adescare. Lat. *inescare*. Franc. Sacch. E spesse volte si lasciava vincere, per aescare la gente, e dar maggior colpo. Dittam. E perchè dolce più il mio dir t'aeschi, Dico, ec.

A F

AFA. Un certo affanno, che per gravezza d'aria, e soverchio caldo, pare, che renda difficile la respirazione. Pataff. Tu mi dai afa, deh levati quinci. §. Fare afa, venire a noia. Tac. Dav. An. 2. 31. Fargli afa i cibi della sua patria. E Dial, El. 412. La malignitade umana sempre le cose antiche mettere in cielo, e le presenti farle afa. Sen. Ben. Varch. 5. 12. E quinci è, che a gli huomini ricchissimi, e felicissimi fa afa ogni cosa; e non sappiendo essi medesimi quel che si vogliano, stanno in affanno. Lasc. rim. Che ci fanno afa starnotti, e leproni.

A FACCETTE. Dicesi di gemma, o d'altro, la cui superficie sia composta di facce, e piani diversi. Lat. *angulatus*.

A FACCIA A FACCIA. Posto avverbialm. Presenzialmente, a viso a viso. Lat. *coram*. Gli scrittori sacri dicono *facie ad faciem*. G. V. 11. 19. 3. E veggono Iddio, e la divina essenzia a faccia a faccia. Petr. cap. 9. Poi quel ch'a Dio familiar fu tanto In grazia a parlar seco a faccia a faccia. S. Grisost. Dove l'anima tornando alla propria gentilezza con fiducia potrà vedere a faccia a faccia lo suo Signore.

A FATICA. Posto avverbialm. vale Con fatica, appena. Lat. *ægrè*. Tac. Dav. St. 1. 264. Otone contro alla dignità dell'imperio si rizzò in sul letto, e con preghi, e lagrime gli raffrenò a fatica. Fir. Af. 32. A fatica rispos'i, io gl'ho potuti, per un grosso nuovo, cacciar di mano a un pescatore.

AFATO. Dicesi delle frutte, che strette da nebbia, o soverchio caldo, non posson condursi a perfezione. §. Per similit. anche degli animali scriati.

A FATO. Avverbialm. A ventura, com'ella vigne. Lat. *temerè*. Pataff. Per via s'acconcia soma, a fare a fato.

A FAVORE. Posto avverbialm. vale In favore.

A FE. Posto avverbialm. sorta di giurare, per la fede. Lat. *herclè*. Ar. Fur. 35. 39. Ch'a fe ti giuro, Ch'in ciò pensai, ch'ognun fosse pergiuro. Gli antichi dissero, anzi In fede; Il Boc. Alla buona fe. Boc. Nov. 76. 15. Ma che n'avesti, sozio, alla buona fe avestine sei.

A FEDE. Avverbialm. Fedelmente, con fede. Lat. *fideliter*. Dan. Par. 11. E comandò, che l'amassero a fede.

AFFABILE. Add. Che usa affabilità. Lat. *affabilis*. Salvereg. Tu se' amabile, affabile, e dilettevole a tutti. Medit. arb. cr. Rendendosi affabile, amorevole, e grazioso a' pubblicani, e a' peccatori, e dicendo che per loro era venuto nel Mondo. Passav. car. 135. [Il confessoro]. Dee esser sobrio, pudico, ec. affabile, liberale.

AFFABILITA', AFFABILITADE, e AFFABILITATE. Virtù, per la quale l'huomo è piacevole in parlare, e in conversare, e in usar con le genti. Lat. *affabilitas*. Petr. Huom. Ill. Il Capitano de' Romani aveva un'affabilità, e una soavità di costumi, e una dolcezza si fatta, che constrigneva a se amare, e ammirare. Com. Inf. 16. La quale ha in se giustizia, modestia, onestade, buoni costumi, conoscenza, affabilitade. Maestruz. 2. 7. 8. E così si fa il litigio, il quale è contrario all'amicizia, e all'affabilità, la quale con diletto vive con gli altri.

AFFACCENDATO. Che ha dimolte faccende, infaccendato. Contrario di Sfaccendato, e d'ozioso. Lat. *negociosus*. Gr. πολυπράγμων. Albert. cap. 37. Li pensieri dell'huomo affaccendato, e bontadoso, sempre sono in abbondanza.

AFFACCIATAMENTE. Lo stesso, che Sfacciatamente. Lat. *impudenter, inverecundè*. Lib. mott. Un giocolare lodava un cavaliere lusinghevole, e affacciatamente.

AFFACCIARE. Ridur le superficie in piano di pietra, legno, o altro. §. In signif. neut. pass. vale metter fuor la faccia di qualche luogo per vedere, come a finestre, e simili. Fir. As. d'oro. Mi feci a una finestra, che riusciva nella strada, ne prima mi fui affacciato, che, ec. Discors. Anim. Aspettando con grande ansietà il successo della cosa, si affacciò a una finestra del suo real palazzo. §. E per andare ad affrontare il nimico. Stor. Eur. Giamb. 4. 92. Se era meglio attendere i Mori a casa, o affacciarsi incontro a combattergli. §. E affacciarsi, vale ancora rappresentarsi davanti ad alcuna persona. Tac. Dav. An. 1. 17. In persona dovéa ire, e affacciarsi colla maestà imperiale. §. E affacciarsi a dignità, cariche, o simili, vale pretenderle, chiederle. §. Il Davanzati l'usò in att. signific. per mostrare in faccia. Tac. Dav. An. 11. 140. Affacciavanli alla porta della Città i comuni figliuoli, ec.

AFFACCIATO. Lo stesso che Sfacciato. Lat. *impudens, inverecundus*. Amm. Ant. 7. 1. 12. Come a savio huomo si conviene composto andare, così si conviene composto, e non affacciato parlare.

AFFALDARE. Metter falda sopra falda. Qui per falda. Burch. Al bellíco una pittima t'affalda, Posta in sur una pelle di spinoso.

AFFALSARE, e AFFALSIFICARE. Lo stesso, che falsare, e falsificare. Lat. *adulterare, vitiare*. Tav. rit. Che affalsare la giustizia, e a fare contro la vostra coscienza medesima, acqua non lava, ne cuopre mantello. §. Ed anche si legge Afalsare, e Afalsificare. Tav. rit. Si puote dire di vero, che la giustizia mai per voi non fue afalsata. E altrove. E se io confesso il malecifio, afalsifico la veritade.

AFFALSIFICARE. Vedi Affalsare.

AFFAMARE. Indur fame, e far venir voglia, e appetito di mangiare. Lat. *famem inferre*. Dan. Purg. 23. Già era in ammirar, che si gli affama, Per la cagion ancor non manifesta Di lor magrezza. Pallad. Il cavallo, che non vuole il freno, affamisi, e dopo 'l vespro, quando gli si da l'orzo, s'infreni. §. In signi-

signific. neut. assoluto, aver fame. Lat. *exurire*. Difend. pac. Gesucristo comanda distribuire alle compagnie de' poveri, che affamavano. §. E affamare un paese, dicesi anche dell'indurre fame, cioè carestia in tutto un paese.

AFFAMATICCIO. Diminut. d'affamato. Lib. Son. Pulcin tignoso, affamaticcio, vago, Più del panel, che della cappellina.

AFFAMATISSIMO. Superl. d'affamato. Lat. *maximè famelicus*. Boc. Nov. 48. 12. A due mastini il gittò, li quali affamatissimi, incontanente il mangiarono.

AFFAMATO. Add. da Affamare. Che ha gran fame. Lat. *famelicus*. Boc. Nov. 33. 9. Una veltra nera come carbone, affamata, e spaventevole molto nell'apparenza. Amm. ant. 16. 3. 6. Lo quale ricevere all'affamato, è per necessitade. [qui in forza di sustant.] Tav. dicer. Or te n'andrai a quella affamata, e fellonesca oste, che t'aspetta. (qui può voler dire crudele, e arrabbiata)

AFFAMATUZZO. Dim. d'affamato; E si diminuisce dalla piccolezza di chi ha fame. Vit. S. Gio. Bat. E talora il fanciullo tornava a casa tutto affamatuzzo. §. Diremmo anche metaforicamente d'huomo sparuto, di poca presenza, e abbietto: egli è un'affamatuzzo. Alleg. 223. Dall'altra banda se vene capitasse uno male assettato, sciatello, affamatuzzo, di magra presenza, ec.

AFFANGARE. Divenir fango. Lat. *lutescere*. G. V. 9. 78. 2. L'acqua soperchiò il terreno, e guastò ogni semenza: allora le terre affangarono sì, che più appresso, quasi non fruttarono.

AFFANNARE. Dare affanno. Lat. *molestiam inferre, anxium habere*. G. V. 8. 78. 3. Sonando trombe, e nacchere al continuo, molto gli affannavano. Guid. G. 95. E fortemente gli offendono, e affannano, e così affannati per forza gli costrinsero a tornare indietro. §. In signific. neut. pass. e anche talora senza la particella MI, TI, ec. espressa. Pigliarsi affanno. Lat. *animo angi, angi*. Boc. Filostr. Degli occhj vaghi per lo quale affanno. Lontan da essi, in vita dolorosa. Dan. Purg. 11. A retro va, chi più di gir s'affanna.

AFFANNATO. Add. da Affannare. Ripien d'affanno, affaticato. Lat. *mentis anxius, angore affectus*. Dan. Inf. 5. Sì tosto, come'l vento a noi gli piega, Mossi la voce: o anime affannate. E cant. 1. E come quei, che con lena affannata, Uscito fuor del pelago alla riva, Si volge all'acqua perigliosa, e guata. Boc. Nov. 73. 19. Calandrino tutto sudato, rosso, e affannato si fece alla finestra. E 97. 11. A quegli, che mi tien tanto affannata. Petr. canz. 21. 7. Drizza a buon porto l'affannata vela.

AFFANNATORE. Verbal masc. Che s'affanna. Lat. *se ipsum crucians*. Liv. dec. 3. E che li Tribuni affannatori, e riottosi, e capi di discordia, che due volte, o tre erano rifatti.

AFFANNO. Ambascia, pena. Lat. *anxietas, angor*. Dan. Inf. 6. Io gli risposi: Ciacco il tuo affanno Mi pesa sì, ch'a lagrimar m'invita. §. Per fatica. Liv. M. Non ha nel Mondo gente uguale a' Romani nel sofferire affanno. Cr. 1. 5. 4. Coloro, che dimorano in luoghi alti, sono sani, e forti, e che molto affanno sostengono [il Latino disse *laborem ferunt*.] Boc. Nov. 22. 12. Ed estimando, che qualunque fosse colui, che ciò fatto avesse, che la donna diceva non gli fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore, per lo durato affanno, potuto riposare. §. Per metaf. afflizione, tormento. Boc. proem. n. 4. Perchè dove faticoso esser solea, ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser rimaso. E Nov. 31. 14. Di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai. Petr. Son. 11. Se la mia vita dall'aspro tormento Si può tanto schermire, e dagli affanni.

AFFANNONE. Quegli, che d'ogni cosa si piglia soverchia briga. Marziale in latino lo disse *ardelio*.

AFFANNOSO. Add. Pien d'affanno, che apporta affanno. Lat. *molestus, anxius*. Fiam. lib. 4. 160. Non me ne fosse altro seguito, che non aver così affannoso amore. Amet. proem. Gli affannosi pericoli di Ciro, ec. ascoltano. Sag. Nat. Esp. 7. Per lo contrario poi dove il primo ne' di più affannosi, e nelle maggiori vampe della nostra estate, ec.

AFFARDELLARE. Far fardello. Lat. *consarcinare*.

AFFARE. Verbo. Neut. pass. Convenire bene una cosa, addirsi, confarsi. Lat. *arridere, decere, convenire*. Com. Par. 25. Nota, che tale esposizione si s'affà al luogo. Fiam. lib. 1. 46. Gli onori similmente a me fatti, ec. ancorchè forse alla mia nobiltà s'affacessero quasi debiti, cominciai à volergli. Comp. del Mant. E vestiti stranamente, e pur s'affanno. Sod. Colt. 2. E vien bene, [la vite] e si bonifica ne' paesi, che se le affanno.

AFFARE. Nome. Condizione, essere, qualità. Lat. *conditio, fortuna*. Boc. Nov. 95. 2. M. Ansaldo Gradense huomo d'alto affare e per arme, e per cortesia. Liv. M. Allora dispittava sua sirocchia, che avea marito di sì alto affare. G. V. 9. 74. 4. Così fece, ec. a più altri di basso affare. E lib. 2. 12. 1. Imperciocchè questo Carlo fu di sì grande affare, ec. Tes. Br. 3. 4. I savj antichi dissero molte cose dell'affar del Mondo, e di molte dissero la veritade. §. Per negozio, fatto, faccenda. Lat. *negocium*. Boc. Nov. 96. 13. Quivi tenendo il Re la sua affezion nascosa, ne per grande affar che sopravvenisse potendo dimenticare, ec. E n. 15. Tutto occupato di grandissime sollecitudini, e d'alto affare. Vit. S. Marg. Messere, sappi, che tu non puoi avere nessuna comunitade, ne nessuno affare con lei, che ella non serve, e non crede alli nostri Dei (qui atto carnale)

AFFASCINARE. Far fascio. Franc. Sacch. Io voglio che noi spariamo quel porco grande, e mettervi dentro quel piccolo, e poi l'affasciniamo con questo alloro.

AFFASTELLARE. Far fastello. Lat. *colligere in fasciculos*. §. Per metaf. vale confondere, e mescolare. Espos. Vang. Correggere i suoi difetti, sì che non sia affastellato con le zizzanie.

AFFATICAMENTO. L'affaticarsi. Lat. *exercitatio*. Albert. cap. 49. La qual memoria dee aiutare con pensamento, e affaticamento.

AFFATICANTE. Disposto a fatica, e che cura fatica. Lat. *laboriosus*. Gr. φερέπονος. Fl. 46. G. V. 10. 87. 6. Questo Castruccio fue un valoroso, e magnanimo tiranno, savio, accorto, e sollecito, e affaticante, e prode in arme. Cr. 3. 7. 18. Agli affaticanti, ed esercitanti è inconvenevole.

AFFATICARE. In att. signific. Impor fatica. Lat. *agitare*. Dan. Inf. 26. Cominciò a crollarsi mormorando, Pur come quella cui vento affatica. Bocc. lett. Con grandissima guerra affaticò i Romani. §. Per metaf. affaticar uno, aggravarlo, e richiederlo di che che sia. §. In signific. neut. pass. vale durar fatica, sforzarsi, ingegnarsi d'operare. Lat. *laborare*. Boc. Nov. 43. 20. In che m'affatico io: costor s'amano, costor si conoscono, ec. Dan. Purg. 26. Sopra gridar ciascuna s'affatica. Petr. Son. 60. Sì ch'a mirarlo indarno m'affatico. E anche in questo significato diremmo Arrabattarsi.

AFFATICATISSIMO. Superl. d'affaticato. Lat. *laboribus iactatus*. Tac. Dav. An. 14. 198. L'uno compagno nelle guerre, e l'altro affaticatissimo in Roma.

AFFATICATO. Add. da Affaticare. Affannato, stracco per fatica. Lat. *defessus, defatigatus*. Boc. Nov. 8. 4. Con belli motti, e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati. E Nov. 83. 6. Ed egli entratosene tutto affaticato nella camera. Nov. Ant. 82. 1. E ritirandosi verso la, per riposarsi, perocch'era assai affaticato.

AFFATICATORE. Faticante. Cron. Vell. Stato giucatore, e grande affaticatore, e guadagnato assai bene.

AFFATICHEVOLE. Affaticante. Lat. *laboriosus*. Cr. 11. 37. 1. Il cavallo abbiente le gambe, ec. è affatichevole.

AFFATICOSISSIMO. Superl. Affaticantissimo. Lat. *laboriosissimus*. Petr. Huom. Ill. Giovane potentissimo, e affaticosissimo, il quale era stato figliuol di Cebalo.

AFFATTO. Avverb. Interamente, in tutto e per tutto. Lat. *omnino, prorsus*. G. V. 9. 323. 1. Acciocchè compiessono la loro infortuna, d'essere affatto sconfitti. Cr. 10. 34. 1. I cacciatori questi arbori risegano, ma non affatto. Passav. 277. Le femmine, ec.

innan-

innanzi che si consumino affatto. Petr. Son. 151. Amor s'ingegna, Ch'io mora affatto, e'n ciò segue suo stile. §. Dicesi pigliare affatto, nel contrattare, cioè senza isceglimento, o distinzione. Gr. συγκεχυμένως.

Affatto affatto. Così replicato, denota una certa maggior forza, quasi superl. d'Affatto. Fir. As. d'oro 4. 91. Perchè entro al mio cuore, che non era però d'asino affatto affatto, nacque, ec. Alleg. 36. Perchè io non abbia a cascare della fame affatto affatto.

Affatturamento. L'affatturare, malía. Lat. veneficium. Gr. φαρμακεία. Com. Inf. 20. Fecero malie, e affatturamenti, e legamenti con erbe, e con immagini, si come facéa Medéa. But. Affatturamento, baratteria, ipocrisía.

Affatturare. Far malíe, nuocer con fattúra. Lat. veneficijs afficere. Gr. καταφαρμακεύειν. Dan. Inf. 11. Onde nel cerchio secondo s'annida Ipocrisía, lusinghe, e chi affattúra, Falsità, ladroneccio, ec. M. V. 4. 18. Ma o che fosse affatturato, o occupato nella mente d'altro peccato.

Affatturato. Add. da Affatturare. Lat. veneficio affectus. Tav. rit. E uscito di se, stava come cavaliere affatturato. Passav. 342. Quando, per tal'arte, col favor del Demonio, alcuna persona, o huomo, o femmina ammaliata, affatturata, uscirà fuor della memoria. Tac. Dav. An. 2. 51. Andossene dipoi in Seleucia per attender la fine della ricaduta di Germanico, il quale s'accresceva il maligno male, col tenersi da Pisone affatturato.

Affatturatore. Verbal masc. Che affattura, stregóne. Lat. veneficus. Gr. φαρμακεύς. Com. Inf. 11. Gli affatturatori, e indovini, e simile lordura.

Affatturazione. Affatturamento. Lat. veneficium. But. Punisce il peccato dell'affatturazione, o vero maleficio. E appresso. Meleagro s'estenuò per l'affatturazione, ch'è operazion del Demonio.

Affazzonamento. Abbellimento, adornamento. Lat. lenocinium, exquisitior elegantia. Com. Par. 15. All'astinenza de' lisci, e affazzonamenti, e altre viltadi corporali.

Affermamento. L'affermare. St. Aiolf. 224. E molti altri capitoli, che erano affermamento di pace. (qui confermamento)

Affermare. Confermare, dir di sì, contrario di Negare. Lat. affirmare. Dan. Par. 13. Che sanza distinzione afferma, o nega. Passav. car. 185. Altri non debbe pertinacemente, o affermare, o negare. Boc. Nov. 56. 7. Tutti cominciarono a ridere, e affermare, che lo Scalza aveva ragione. E Nov. 17. 36. Pieno di maraviglia, seco affermando, mai si bella cosa non aver veduta. Dan. Inf. 28. Questi scacciato il dubitar sommerse In Cesare, affermando che'l fornito, ec. Petr. Canz. 87. Ma ricadendo, afferma Di mai non veder lei. §. Per fermarsi. Lat. consistere, e in questo sentimento è neut. pass. Liv. M. Se un poco di discordia vi fosse venuta innanzi, ch'ella si fosse ben barbata, e affermata. M. V. 3. 101. E rispondéa una porta piccola della Città, ec. e quivi s'affermò Mess. Gran Cane. §. E parimente neut. pass. Assicurarsi, confermarsi, stabilirsi. Lat. se in tuto ponere. Cron. Morell. 78. Dopo ciascuna delle soprascritte novità, s'affermò lo Stato con levarsi dinanzi de' sospetti, accrescere i provvisionati per guardia dello Stato, e de' Buonhuomini, ec. Guid. G. 16. E acciocchè in queste cose la mia mente si affermi con rilucente fermamento di più sicura esecuzione, addomando, che per tuo saramento si fermi, ciò che detto hai.

Affermatamente. Con certezza, affermativamente. Lat. affirmate, asseveranter. Bemb. Pros. Che di queste cose con voi affermatamente, ec.

Affermativamente. Con affermazione. Lat. affirmativè. Circ. Gell. Dicendo affermativamente, il corpo è sustanza.

Affermativo. Add. Che afferma. Lat. affirmans, confirmans. G. V. 6. 31. 3. I quali sono molto efficaci, e affermativi la nostra fede. But. Avéa due chiavi del suo cuore, cioè l'affermativa, che apriva lo cuore, e la negatíva, che lo serrava.

Affermatore. Verbal masc. Che afferma. Confermatore, approvatore. Lat. confirmator. Amm. Ant. 38. 5. 14. Gige, quando disiderava d'avere l'affermatore della vana oppinione, apparò dove fosse la salda, e pura beatitudine.

Affermazione. L'affermare. Lat. affirmatio. Alber. cap. 2. Non sia differenza tra la tua semplice affermazione, e lo saramento. Amet. c. 78. Lo'ndustrioso intelletto riconobbe il vostro viso, e con affermazione dissi. Questa, ec.

Afferramento. L'afferrare. But. E letteralmente debita pena è l'afferramento, e stracciamento delle gambe.

Afferrare. Pigliare, e tener con forza, detto dagli strumenti di ferro, che fanno simile effetto. Lat. vi apprehensum retinere. Fr. Giord. Perciocchè il Dragone mi tiene, ed hammi con le sue sanne afferrato. Dan. Inf. 20. Fino a Minos, che ciascheduno afferra. Petr. cap. 4. Eranvi quei ch'Amor si lieve afferra. Bern. rim. 2. 3. Se solo un tratto a suo modo l'afferra, Fesso in due parti lo distende in terra. §. In signific. neut. pass. M. V. 2. 59. Trovandole serrate, e bene in concio, non le investirono, e non s'afferrarono in loro (cioè non s attaccarono) Franc. Sacch. rim. Ma il mal, che in te s'afferra T'ha pur guidato a far, che tu ti desti. E altrove. Perchè nostro intelletto non s'afferra Sopra natura. §. Per metaf. l'usiamo per ben comprendere il detto altrui. Granc. Salv. Ora afferr'io. §. Dicesi ancora afferrare de' navili, che piglian porto, o piglian terra. Lat. appellere. Boc. Nov. 41. 20. Nè prima s'accorsero se aver all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'aurora ec. Dittam. Qual farem noi? Qual più ti piace afferra, Riposi: onde e' si volse inver la Fiandra. Tac. Dav. St. 2. 271. Con esse (galee) afferro a Citno.

Afferratoio. Cosa, alla qual s'afferra. But. Si vuol parlare apertamente, e ordinatamente, sì che non abbiano afferratoio alcuno.

Affettare. Coll'e stretta. Tagliare in fette che che sia. Lat. in subtiles particulas secare. Nov. ant. 65. 7. E quando ella cominciò ad affettare il pane col coltello, alla prima fetta cadde in sul desco un tornese d'oro, e viene affettando, e ad ogni fetta, ne caddéa uno. Liv. M. disse anche degli huomini tagliati a pezzi: Tutti furono affettati in ingegno, e a baratto.

Affettare. Coll'e larga, solo nelle sue voci trisillabe. Bramar con ansietà, e oltre al convenevole. Lat. affectare. Com. Purg. 17. Colui che disordinatamente affetta li cibi, non mangia per vivere, ma vive per mangiare. M. Cin. Rim. Ch'altro già non affetto Che veder lei. §. Lo diciamo anche in significato d'usare troppo artificio, e squisitezza. Lat. exquisitius agere. Ber. rim. Dice le cose sue semplicemente, E non affetta il favellar Toscano.

Affettatamente. Con grande ansietà. Lat. anxie. M. V. 11. 101. Molti buoni, e cari cittadini avendo presa sospezione, e gelosia del dire del detto Giovanni così affettatamente in consiglio. §. L'usiamo anche nel secondo significato, cioè con affettazione, che vale con soverchio artificio, e e squisitezza.

Affettato. Add. Artificiato. Lat. affectatus. Maestr. 1. 13. E nota, che qualunque Vescovo ordina cherico d'altra diocesi senza licenza del suo superiore scientemente, o vero con ignoranza affettata, è sospeso per un'anno di non potere ordinare. E cap. 67. Ma non è così, se contrassono celatamente, imperocchè pare, che sia ignoranza affettata. E cap. 70. Altrimenti sarebbe affettata ignoranzia, la quale non iscusa. Fir. Disc. anim. Con una certa umiltà, e sommessione non affettata. E altrove. Quando tu sarai nel cospetto del Re, se tu vedessi, che tutto sospettoso e' ti fisasse gli occhj addosso, e mostrasse un'affettata attenzione, per udire le tue parole, ec. §. Dicesi anche affettato quegli, che usa negli atti, nelle parole, e negli abiti soverchio artificio, e che va composto. Fr. Giord. Vanno per la terra, per le piazze, e per le rughe, affettate, e imbambacollate. §. E affettato per tagliato a fette.

Affettazione. L'affettare, che è usare soverchio artifizio, o squisitezza. Lat. affectatio. Tac. Dav. Vit. Agr.

Agr. 395. Nel principio della state, Agricola ebbe in casa un gran colpo per la morte, ec. ciò non comportò già con affettazione d'ambiziosa costanza.

AFFETTO. Add. Disposto, impressionato. Lat. *affectus, a, m*. Passav. 356. E però secondo le passioni, e l'affezioni, più, e meno, secondo che la persona è più, e meno affetta, e passionata. Dan. Par. 32. Affetto al suo piacer quel contemplante, Libero uficio di dottore assunse. Car. lett. La mala mia affetta complessione.

AFFETTO. Sust. Passion d'animo, nata dal desiderio del bene, e dall'odio del male. Lat. *affectus, us, affectio*. Dan. Purg. 25. Secondo che ci affigon li disiri, E gli altri affetti. E Par. 12. E poi l'affetto lo'ntelletto lega. Passav. Che sono occulti nel cuore, ne' desiderj, e negli affetti mentali. Petr. can. 42. Che allentar non lasciava il duro affetto. §. Per desiderio semplicemente. Lat. *cupiditas, desiderium*. Dan. Par. 3. Li nostri affetti, che solo infiammati Son nel piacer dello Spirito Santo. G. V. 7. 43. 1. Per lo grande affetto, e volontà, ch'avea del soccorso della Terra Santa. §. Per affezione. Lat. *benevolentia*. Petr. Son. 245. Spesso a me torna coll'usato affetto.

AFFETTUOSAMENTE. Con modo affettuoso, con affezione. Lat. *benevolè, benignè*. Boc. Nov. 15. 3. Lasciata oltre la giovane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo. Mor. S. Greg. Quanto più affettuosamente si spande dalla parte di fuori, tanto più è accecato nelle cose interiori. §. Per quello, che noi diciamo Di cuore. Lat. *ex animo*. Boc. Nov. 60. 11. Quantunque molto affettuosamente le dicesse, ec. tornarono in niente. E Nov. 99. 34. Se voi affettuosamente amate la donna vostra,

AFFETTUOSISSIMAMENTE. Superlat. d'affettuosamente. Lat. *vehementissimè*. Boc. 29. 22. Ne' quali primi congiugnimenti, affettuosissimamente dal Conte cercati, ec.

AFFETTUOSO. Pien d'affetto. Lat. *benevolus*. Boc. Nov. 25. 10. Mossero l'affettuose parole, dette dal ferventissimo amante. Dan. Inf. 5. A noi venendo per l'aer maligno, Sì forte fu l'affettuoso grido.

AFFEZIONATAMENTE. Con affezione.

AFFEZIONATISSIMO. Superlat. d'affezionato. Lat. *devotissimus*. Sen. Ben. Varch. 5. 17. Parimente sarebbe cosa 'nfinita, se cominciassi a raccontare, quanto essa Repubblica sia ella stata ingrata verso i buoni cittadini, e che le erano affezionatissimi.

AFFEZIONATO. Che porta affezione. Tol. lett. Sono stato lungo tempo affezionato alle vostre virtù. Tac. Dav. An. 4. 82. Essendoli Tiberio largo, e tale affezionato, ec. Cecch. Cr. 4. 8. Chi picchiava? E' un affezionato vostro.

AFFEZIONE. Affetto, passione. Lat. *affectio, affectus us*. Boc. Nov. 32. 2. Pampinea, ec. più per la sua affezione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le parole. Passav. 356. E però secondo le passioni, e affezioni, più, e meno, secondo che la persona è più meno affetta, e passionata [e quivi si legge più volte] §. Per amore, benevolenzia. Lat. *amor, benevolentia*. Boc. 18. 5. E con grandissima affezione la persona di lui, e i suoi costumi considerando. Dan. Inf. 16. L'ovra di voi, e gli onorati nomi Con affezion ritrassi, e ascoltai.

AFFIAMMATO. Infiammato. Lat. *inflammatus*. §. E per metaf. Mor. S. Greg. Imperocchè la Santa predicazione non diventa affiammata, se non solamente per l'ardor della carità. Franc. Sacch. rim. Rossa la vesta sia tutta affiammata D'amore.

AFFIATO. Di quattro sillabe. Che paga fio, feudatario. Lat. *stipendiarius, tributarius, vectigalis*. G. V. 12. 38. 8. E più altri Cavalieri oltramontani v'andáro per avere il perdóno, e chi affiáto della Chiesa. E cap. 83. 2. E ciascuno per se teneva gran corte, e con molti cavalieri affiáti cavalcava.

AFFIBBIAGLIO. Affibbiatúra. Lat. *fibula, bulla*. G. V. 10. 154. 1. E affibbiagli di perle, e di pietre preziose al petto con diversi segni.

AFFIBBIAMENTO. L'affibbiare, e l'affibbiatúra. Lat. *connexio, nexus, us*. Amet. 23. I vestimenti, ec. infino alla cintúra con simile affibbiamento ristretti, commenda.

AFFIBBIARE. E' propriamente congiugnere insieme con fibbia, ma s'allarga anche ad aghetti, e stringhe, bottoni, gangheri, e simili. Lat. *fibulare, connectere*. Usandosi anche talora nel sentimento neutr. passiv. Dan. Inf. 31. Dal luogo in giù, dov'huom s'affibbia'l manto. Bellinc. Ch'all'affibbiarsi spesso s'erra'l buco. §. Per tirare, e dicesi di percosse. Cecc. Incant. 4. 4. Io sento cogliermi qua sulle corde una mazzata, ec. Ecco affibbiarne un'altra.

AFFIBBIATO. Add. da Affibbiare. Fr. Giord. Ed ecco dopo queste parole Equizio colla falce fienaia, calzato di calzari, affibbiati, e vili, ec.

AFFIBBIATOIO. La parte del vestimento dove s'affibbia. Lib. Astr. Disse Tolommeo, che nella gamba diritta, e nell'affibbiatoio delle brache, ec.

AFFIBBIATURA. La cosa, con che s'affibbia. Lat. *fibula, bulla*. Gr. πόρπη. Amet. 23. Egli le ben fatte braccia in istrettissima manica dall'ómero infino alla mano aperta, ed in alcune parti con isforzate affibbiatúre congiunti, in se le loda. Lib. Amor. L'amanza può ricevere lietamente discriminale, trecciere, ghirlanda d'oro, o d'argento, affibbiatúre, cintúre, specchi, borse, e cordelle. Quad. Con. Disse, che furo per fregiatúra, e affibbiatúra d'ariento, e per due anella, e per bottoni d'ariénto, che tolse per la moglie d'Andréa.

AFFICCARE. Ficcare. Lat. *figere*. §. Per metaf. in signific. neut. pass. e vale Applicarsi, volgersi, darsi, che anche diremmo, immergersi, profondarsi. Com. Inf. 29. Sono popoli, che molto s'afficcano nel guadagno. Oggi più comunemente Ficcarsi.

AFFIDARE. Assicurare. Lat. *tutum reddere*. Petr. Son. 140. Che s'ella mi spaventa, Amor m'affida. §. Per fidare, commettere alla fede. Lat. *alicuius fidei committere*. Vit. S. Padr. Io ti voglio affidare una credenza, e credimi, se tu la rivelerai, e non farai, com'io ti dirò, io ti venderò a' Barbari. §. In signific. neut. pass. Assicurarsi. Lat. *fidere*. G. V. 8. 20. 4. Non s'affidò di dimorare in Fiandra. Cron. Morell. Però dico, ch'in lei in tutto non t'affidi. §. Per credersi, confidarsi. Lat. *se credere, confidere*. Sen. Pist. E s'ella a questi beni fuggentissimi s'affida, ell'è tosto abbandonata. Amet. 70. Ma affidandosi di dare a ciò riparo, deliberarono, ec.

AFFIDATO. Add. da Affidare.

AFFIEBOLIRE, e AFFIEVOLIRE. Indebolíre, scemar di forze, spossare. Lat. *debilitare*. G. V. 8. 2. 1. Per fortificar lo stato del popolo, e affiebolíre il poter de' grandi. §. In signific. neut. assol. Lat. *debilitare, deficere*. G. V. 9. 137. 2. Per la qual cagione la forza del reame molto affiebolío.

AFFIEBOLITO, e AFFIEVOLITO. Add. da Affiebolire, e Affievolire. G. V. 6. 14. 1. I Sanesi, veggendosi molto guasti di lor contado, e la lor forza, e potenza molto affiebolita, sì richiesero di pace. E lib. 1. 35. 2. E per più difetti scemati, e affievoliti, si si partirono dall'assedio, ec.

AFFIEVOLIRE. Vedi Affiebolire.

AFFIEVOLITO. Vedi Affiebolito.

AFFIGGERE. Affissare. Lat. *figere*. Dan. Inf. 18. Perciò a figurarlo gli occhj affissi. §. E neut. pass. Dan. Inf. 12. Poco più oltre'l centauro s'affisse Sovra una gente. §. Per muovere, stimolare. Dan. Purg. 25. Secondo che ci affiggon li disiri, E gli altri affetti. §. In signif. pure neut. pass. Fermarsi, quasi immobile. Lat. *se figere, consistere*. Dan. Purg. 11. Liberamente nel campo di Siena, Ogni vergogna deposta s'affisse. E cant. 13. Io sono Oreste, Passò gridando, e anche non s'affisse. E cant. 17. Noi eravám dove più non saliva La scala sù, ed eravámo affissi, Pur, come nave, ch'alla piaggia arriva. E cant. 33. Quando s'affisser sì, come s'affigge, Chi va dinanzi a schiera per iscorta. Espos. Vang. Ed ecco la stella, ec. andava dinanzi a loro infino che giugnendo s'affisse, e stette di sopra a quel luogo, dov'era il fanciullo.

AFFIGURARE. Discernere, raffigurare, riconoscere. Lat. *agnoscere*. Dan. Inf. 24. Che come io odo quinci, e non intendo, Così giù veggio, e niente affiguro.

AFFILARE. Neut. pass. Far fila, che è mettersi in ordinanza per lunghezza, l'un dopo l'altro. Lat. *ordinare se, in morem indaginis se constituere*. M. V. Se n'andarono in su la Magra, e s'affilarono huomo innanzi a huomo, e misonsi in cammino. §. Affilare in att. signi-

signific. diciamo anche assottigliare il taglio a' ferri taglienti. Lat. *acuere*. Che anche diremmo Dare il filo, onde spada di filo, coltello affilato. Alam. Son. 18. Che mai barbier v'affileria rasoio.

Affilato. Add. da Affilare, per assottigliare il taglio. Lat. *acutus*. Dittam. Duo denti grandi, qual di liofanti, Gli uscién di bocca affilati, e taglienti. Morg. E tristo è quel, che durindana aspetta, Che gli facéa sentir, s' ell' è affilata. §. Per difilato. Morg. Verso Rinaldo n'andava affilato. §. Per ischietto, diritto, e per conseguenza ben fatto, ed è proprio del naso. Amet. cap. 17. Vede affilato surger l'odorante naso. §. Quando diciamo Volto affilato, vale asciutto, smagrato. Lat. *macilentus*. Il che diciamo, anche Scarno.

Affilettare. Legare i filetti della ragna.

Affinamento. L'affinare. Lat. *perfectio*. Rim. Ant. P. N. Inghilfr. Però volli contare Lo certo affinamento.

Affinare. Condurre a perfezione, purificare. Lat. *perficere*. Dan. Purg. 26. Poi s'ascose nel fuoco, che gli affina. Com. Purg. 15. Onde chiaro appare, come l'ultima buona disposizione salva l'huomo, libero dalla perdizione eterna, ma poi la giustizia di Dio con le pene l'affina, finchè, ec. Petr. canz. 48. 1. Ivi com' oro, che nel fuoco affina, Mi rappresento carco di dolore, (qui in signif. neut. e vale divenir puro, acquistar perfezione) §. Disselo anche lo stesso per auzzare, e far pugnente. Lat. *acuere*. Son. 119. In che i suoi strali Amor dora, ed affina. §. Dicesi anche in proverbio, Per dimenar la pasta il pan s'affina, che vale Nel far, s'acquista perfezione. §. In sentim. neut. pass. Dan. Par. 20. Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina. Sag. Nat. Esp. 5. Essendo che l'arte da per se stessa s'affina.

Affinato. Add. da Affinare. Sag. Nat. Esp. 36. Anzi l'istessa appunto, se non che maggiormente affinata.

Affinatore. Che affina. Din. Comp. E con lui era un figliuolo d'uno affinatore d'ariento Fiorentino.

Affinche', e Affineche'. Acciocchè. Lat. *ut*. G. V. 7. 75. 2. Lasciò in guato fuori di Messina con due Capitani dumila Cavalieri, affinchè levata l'oste, se quei di Messina uscisson fuori per, ec. M. V. 7. 56. Egli conoscendo la necessità, affinechè l'acquisto fatto per lui pigliasse più fermezza, acconsentì.

Affine. Parente per affinità. Lat. *affinis*. Maestruz. 1. 84. Tutti i parenti della moglie mia sono i miei affini, e i consanguinei miei sono affini della donna mia.

Affineche'. Vedi Affinche'.

Affinire. Andar verso la fine, mancare. Lat. *deficere*. Gr. καταλήγειν. Lib. Amor. E così mia vita fragile più affinisce, e vien meno. Vit. S. Pad. Ecco, Messere, venuto è men lo spirito mio; e la mia infelice anima, e lo mio corpo, lo quale lordai peccando, è già per dolore affinito. G. V. 10. 173. 10. E così tornò in vano la 'mpresa de' Fiorentini, che nel cominciamento fu così prospera, e Lucca così affinita.

Affinita', Affinitade, e Affinitate. Parentela, che nasce per maritaggio tra i consanguinei della moglie, e 'l marito, e tra i consanguinei del marito, e la moglie. Lat. *affinitas*. Maestruz. 1. 84. Nondimeno rimane l'affinitade, la qual' era de' consanguinei suoi. E appresso. Non si contrae affinità, e non s'impedisce il matrimonio. Ar. Fur. 44. 9. A fare altro non resta, ec. Che come l'amicizia è tra voi fatta, Tra voi sia ancora affinità contratta. §. Affinità si dice anche al parentado, che nasce da qual si voglia natural congiugnimento. Maestruz. 1. 84. S'e' muore la persona, per la quale si contrasse l'affinità, cioè muore il marito, o la moglie, o la concubina, o 'l concubinatore. §. Per metaf. convenienza, simiglianza. Cr. 9. pr. 4. A' quali molte cose dette de' cavalli, si potranno adattare per l'affinità della lor natura.

Affinito. Add. da Affinire. Franc. Sacch. Avéa il battito della morte, pur con una voce affinita, e affiocata dice.

Affiocare. Divenir fioco. Lat. *raucum fieri*, *raucescere*. Salvereg. Con le nostre grida ti muoviamo a compassione, e per questo gridare semo affiocati. Quist. Filos. C. S. Se 'l lupo si guarda innanzi all' huomo, che l'huomo ad esso, gridando l'huomo, incontanente affioca.

Affiocato. Add. da Affiocare. Divenuto fioco. Lat. *raucus*. Franc. Sacch. Avéa il battito della morte, pur con una voce affinita, e affiocata dice.

Affisare. Guardar fiso, cioè intentamente, e con occhio fermo. Lat. *fixis oculis intueri*, *intentis oculis contemplari*. Cr. 10. 8, 1. Il quale su rotando sale, e di sotto il ragguardamento affisando. §. E colle particelle mi, si, ec. pur nello stesso sentimento. Petr. Son. 99. Ma vidil' io, ch' altrove non m'affiso. Dan. Così al viso mio s'affisar quelle.

Affisato. Add. da Affisare. Tac. Dav. An. 14. 185. Stette lo rimagnente di quella notte affisato.

Affissare. Lo stesso, che Affisare.

Affissato. Add. da Affissare.

Affisso. Add. da Affigere. Congiunto. Lat. *affixus*, *iunctus*. Petr. Son. 114. Libero spirito, od a' suoi membri affisso. Com. Purg. 25. Nulla virtude sensitiva è reflessiva sopra se medesima, perocch' è virtù affissa ad organo, ec. §. E termine gramaticale, per quelle particelle, che si congiungono ad altre voci. Varch. Ercol. Affissi, si chiamano certe particelle, le quali s'affigono, cioè si congiungono nel fine delle dizioni, in guisa che della dizione, e di loro si fa una parola sola sott' un accento medesima: come dammi, cioè da a me.

Affittare. Dare affitto, allogare. Mart. lett. Il quale egli affitta ad uno qui di Salerno, persona ch' è mercante, e non cura, se non di cavarne frutto. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Uno il quale calpestasse 'l grano, e tagliasse i frutti del suo podere, non avrebbe obbligato colui, a chi egli affittato l'avesse per contratto.

Affittato. Add. da Affittare.

Affitto. Sust. Lo stesso, che Fitto.

Afflamare. V. A. Infiammare. Lat. *flammare*. Rim. Ant. Dant. da Maiano. Ed io, per lei amare, ardo, e afflamo.

Afflato. Spiramento, infondimento. Lat. *afflatus*. Passav. 325. E gli conosce, e sa delle stelle, e delle pianete, ec. le loro influenze, e virtù, afflati, ec.

Affliggere. Dare afflizione, travagliare, danneggiare. Lat. *affligere*, *divexare*, *afflictare*, *vexare*. Bocc. Decam. proem. 7. Essi se alcuna malinconía, o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, e da passar quello. E Nov. 16. 27. Fammi ritornare alla prigione, e quivi quanto ti piace mi fa affliggere. Petr. Son. 6. Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge. Sen. Pist. S'ella non si tempera, affligge, e s'ella a questi beni fuggentissimi s'affida, ella è tosto abbandonata, ec. G. V. 11. 30. 1. Avendo la lega di Lombardía, ec. molto afflitta la Città di Parma. §. In signific. neut. pass. Prendersi afflizione. Lat. *angi*, *cruciari*, *se afflictare*.

Afflittivo. Che affligge, induce afflizione. Lat. *afflictionem inferens*. Vit. S. Padr. E avvenga che 'l medico toccasse la piaga col ferro, o con altre cose afflittive, egli non lasciava però di lavorare. Mor. S. Greg. La prima compunzione fa lagrime afflittive.

Afflitto. Add. da Affliggere. Pien d'afflizione. Lat. *afflictione laborans*. Boc. proem. 1. Umana cosa è, aver compassione agli afflitti. E Nov. 63. 5. Dover gli huomini pallidi, e afflitti rendere. Dan. Inf. 27. Mugghiava, con la voce dell' afflitto, ec. Petr. canz. 4. 5. O dar soccorso alle virtuti afflitte. G. V. 1. 37. 1. Istato l'assedio a Fiesole la detta seconda volta, e consumata, e afflitta molto la Cittade. Dan. Purg. 30. Volsimi alla sinistra col rispitto, Col quale il fantolin corre alla mamma, Quando ha paura, o quando egli è afflitto.

Afflizione. Dolore, tormento, e dicesi tanto del corpo, quanto dell' animo. Lat. *afflictio*, *afflictus us*. Boc. introd. 12. E in tanta afflizione, e miseria della nostra Città, ec. E Nov. 27. 1. Che sai tu di pace, o di mia afflizione. G. V. 1. 62. 1. Essendo la nostra provincia di Toscana stata in questa afflizione. Salust. Iug. R. Li quali poichè videro, che si bolzonava il muro, e 'l fatto loro andava ad affizione, ec.

Affluenza. Soprabbondanza. Lat. *affluentia*. S. Grisost. Come la necessità de' grandi, e continui conviti, la molta potenza, ec. l'affluenza, e la pompa regale, ec.

Affluitudine. V.A. Affluenza. Sen. Pist. In queste case di marmo, e d'oro abita l'affluitudine.

Affocare, e **Affuocare**. Mettere, o appiccar fuoco, infiammare, e quasi far diventare di fuoco. Lat. *incendere*, *ignem inijcere*, *ignem inferre*. M. V. 2. 30. Lavorando con gran sollecitudine alla cava de' nimici, ec. di presente l'affocarono, e cacciarono i cavatori. G. V. 4. 36. 3. I Fiorentini domandarono le colonne, e i Pisani le mandarono loro in Firenze, coperte di scarlatto, e per alcuno si disse, che prima, che i Pisani le mandassero, per invidia, che n'ebbono, le feciono affocare. M. V. 11. 45. E come huomini, per lunga esperienza di guerra, dotti, ec. affocarono di sotto lo spedale. Dan. Inf. 25. Sopra le spalle dietro dalla coppa, Con l'ale aperte gli giaceva un draco, E quello affuoca qualunque s'intoppa. E cant. 8. Il fuoco eterno, Ch'entro l'affuoca, le dimostra rosse. Lib. Maccab. M. Simone ancora, e quelli, che erano con lui, uscirono della Cittade, e affocarono gl'ingegni (cioè le macchine) §. Per metaf. in signific. neut. pass. Lat. *incendi*, *inflammari*. Amet. car. 9. E quanto che egli immagini il nuovo disio, non dovere al disiderato fine recare, cotanto più di quello l'appetito s'affuoca.

Affocato, e **Affuocato**. Add. da' loro verbi. Lat. *incensus*, *inflammatus*, *ignitus*. Dan. Purg. 8. E vidi uscir dell'alto, e scender giùe Du'angeli con due spade affocate. Teol. Mistic. Il quale affocato affetto è atato con tanta ampiezza, e dilatamento, ec. §. Per di color di fuoco. Lat. *igneus*. Dan. Par. 14. Ben m'accors'io, ch'i'era più levato, Per l'affocato riso della stella, Che mi paréa più roggio, che l'usato. [parla di Marte] Mor. S. Greg. Io ti conforto, che tu comperi oro affocato (cioè purgato dal fuoco) Fav. Esop. Hae il suo veder sottile, e ragguardevole, ed io l'ho grosso, e affocato. [cioè, come se fosse guasto dal fuoco.]

Affogaggine. Affogamento: ma dicesi in ischerzo. Fir. Luc. Che venir gli possa il mal dell'affogaggine. Lasc. Gelos. O egli l'ha baciata innanzi tratto: affogaggine. Seg. Fior. Mandrag. Dategliene dieci: affogaggine.

Affogamento. L'affogare. Lat. *suffocatio*. Cr. 2. 4. 14. Affogamento, e ammortamento dello spirito vitale inchiuso nella midolla.

Affogare. Uccider altrui, col chiudergli la respirazione, il che più comunemente s'intende dell'acqua, perche non vi si può morire altrimenti. Lat. *suffocare*, *spiritum præcludere*. G. V. 2. 7. 5. Fu per forza preso, e affogato nel Po. Boc. Nov. 23. 14. Io ho tante borse, e tante cintole, che io ve l'affogherei entro. Dan. rim. 10. Perocchè gli occhj mi farebber rei Molte fiate più, ch'io non vorría, Lasso di pianger sì la donna mia, Ch'affogheriano il cor, piangendo lei (qui per similit.) §. E neut. pass. Per metaf. Cron. Morell. Della dota non volere per ingordigia del danaio affogarti, perocchè di dota mai si fece bene niuno. §. E per similit. G. V. 9. 78. 2. Allora le terre affogarono sì, che più anni appresso non fruttarono. [Qui neut. assolut.] §. E in signific. neut. Morire per soffogazione. Lat. *suffocari*. Boc. Nov. 14. 9. Se forse Iddio, indugiando egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo. E n. 12. A quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa. §. Diciamo in proverbio, a chi in poco pericolo gli è succeduto gran danno, Affogare in un bicchier d'acqua, che vale appunto il medesimo, che quell'altro, Romper il collo in un fil di paglia. Salv. Gran. 3. 8. E si rompe il collo in un fil di paglia, e s'affoga in un bicchier d'acqua. §. Affogare una fanciulla, si dice, quando ella si marita male. Tac. Dav. An. 3. 64. Maledicevano, ec. chi aveva la destinata già per moglie di L. Cesare, e per nuora d'Augusto, affogata a cotal vecchio, ec. Lasc. Sei contento affogarla, e sotterrarla in tutto. Lor. Med. canz. Figlia mia, io t'ho affogata, So, ch'io t'ho mal maritata. §. Affogar nelle faccende, aver moltissime faccende. Fir. Trinuz. Io sono tutto in faccende, e affógo, e do ordine tuttavía. §. Affogar ne' mocci, dicesi d'huomo dappoco, che s'avviluppi, e si perda per ogni piccola faccenda. Fir. Disc. anim. Tanto pauroso, e pigro, che sempre pareva, ch'affogasse ne' mocci. §. Affogar ne' debiti; aver debiti oltre misura, e superiori alle proprie sustanze. §. Affogar nella roba, nelle felicità, e simili; aver roba, e felicità soprabbondantemente §. Affogar nella bonaccia; perdersi nelle felicità. Pur. Disc. Calc. 102. Fare come certi, che affogano nella bonaccia. Alleg. 245. Sì m'abbagliava Amor soavemente, Ch'io feci (ed affogai nella bonaccia) Come 'l barbier, che cava un'altro dente. §. Affogare una cosa; celarla, sopprimerla.

Affogato. Add. da Affogare. §. Per metaf. Tac. Dav. An. 3. 69. Nel detto anno cominciarono le Città Galliche, affogate ne' debiti, a ribellarsi. §. Uova affogate, cioè cotte, e sommerse nell'acqua bollente.

Affollare. Opprimere, calpestare per forza di moltitudine confusa. Lat. *calcare*, *proterere*. Usasi talora anche nel neutro passivo. Gio. Vill. 8. 55. 15. Di modo, ch'egli medesimi, per l'ergere, e cadére de' lor cavalli, l'uno sopra l'altro s'affollavano, e faceano affollare, e morire gran parte. E lib. 12. 66. 4. Essendo affollati, e ristretti al carrino da' lor Cavalieri medesimi. Liv. M. Acciocchè tanti prodi huomini, i quali erano rinchiusi, non fossono affollati. E altrove. Ch'ella fece il corpo del suo padre a' piè de' cavalli affollare, e scalpitare. §. E per ansare, anelare, rispirare con forza, e prestezza, per frequente battimento di polmóne. Lat. *anhelare*. Dant. l'usò coll'articolo, in forza di nome. Purg. 24. Finchè si sfoghi l'affollar del casso.

Affoltamento. Affoltata.

Affoltare. Neut. pass. Far furia. Lat. *furere*. Liv. dice *procurrere*. Liv. M. Perocchè li rorarj s'affoltavano, ec. E appresso. E con le spade tratte s'affoltarono sopra li nimici. Guid. G. 129. Quando Diomedes vide, che Polidamas così s'affoltava contro i Greci. Fir. Luc. Non v'affoltate tanto, padrone, contenetevi, disfogatevi a poco a poco.

Affoltata. Prestezza, e furia grande in far che che sia. Bern. Orl. E col caval d'ogn'altro pregio, e cima Intorno volta, e fa grande affoltáta.

Affoltato. Add. da Affoltare. Sag. Nat. Esp. 20. Ed altre vogliono uno sminuzzamento, così sottile, e fatto per vibrazioni così affoltate l'una all'altra, e veloci, che a fatica l'occhio di chi le novera, vi resiste.

Affondamento. L'affondare. Lat. *submersio*. Tac. Dav. An. 14. 184. Neróne, che novelle aspettava dell'affondamento, l'ebbe dello scampo con poca ferita.

Affondare. Mandare in fondo, sommergere. Lat. *demergere*, *submergere*. Petr. canz. 31. 2. Tragge a se il ferro, e 'l fura, Dal legno in guisa, che i navigi affonde. Dan. Par. 27. O cupidigia, che i mortali affonde Sì sotto te, che nessuno ha podere. Com. Inf. 15. Il qual fiume molte volte cresce sì, che affonderebbe quasi mezzo il contado di Padova. §. Dicesi anche affondare una fossa, cioè farla più affonda. Lat. *fossam excavare*. Columella disse *sulcos extollere*. §. In signific. neut. Sommeggersi. Lat. *submergi*, *demergi*. G. V. 9. 61. 3. E più galée delle sue affondarono in Mare con le genti. Tes. Br. 2. 36. E allora conviene, che la terra caggia, e affondi con tutte le mura, e con tutti gli difici, che vi son sopra. Petr. canz. 31. 2. Condotta, ove affondar convien mia vita.

Affondato. Add. da Affondare. Sen. Ben. Varch. 4. 21. La quale (la coscienza) ancora che affondata dall'onde dell'altrui cicalerie, ha piacere di se medesima.

Affondo. Add. profondo. Lat. *profundus*. Cr. 9. 81. 2. La picciola piscína vuol'essere affonda, inquanto da' cavatori far si puote. Fir. Dial. bell. Don. 404. Quella fossa, che circonda l'occhio, non vuol'essere molto affonda, ne troppo larga. E altrove. E quella quasi valle, che dalla collottola alle reni s'abbassa, vuol essere poco affonda.

Affornellare. Termine marinaresco. Dicesi del fermare 'l remo, colla pala in aria, acciò non possa toccar l'acqua, in tempo, che 'l vassello va a vela, o sta fermo.

Affortificare. Fortificare. Lat. *munire*. Petr. Huom. Ill. Non pigliavano, e non affortificavan quel luogo,

luogo, il quale non era ancora occupato. Segr. Fior. St. 2. 66. Erano le sue case, e le vie d'intorno a quelle, state sbarrate da lui, e dipoi d'huomini suoi partigiani affortificate. E Art. Guerr. Affortificansi ancora le porte con le feracinesche.

Afforzamento. L'afforzare, Fortificamento. Lat. *munitio, munimentum*. M. V. 2. 54. Le quali tenute con picciola spesa d'afforzamento, erano sicurtà a tutto 'l Mugello. §. Per sito forte. Liv. dec. 3. Chiara per lo ragguardevole luogo, e per lo naturale afforzamento.

Afforzare. Fortificare. G. V. 3. 1. 3. E vennero con quanti maestri avéa in Roma per più tosto murarla, e afforzarla. Stor. Aiolf. E tornando verso Monte Marino, fero afforzare il Castello. G. V. 9. 304. 2. Consigliavano di porsi a Santa Maria a monte, e afforzare il campo, e avvicendare i cittadini, e i forestieri.

Afforzato. Add. da Afforzare. Nov. Ant. 80. 1. Noi siamo afforzati, la Città è rifatta, l'amistà nostra è grande, del tesoro avémo ragunato assai. G. V. 5. 7. 3. Afforzato il detto castello, i Fiorentini ne furono molto crucciosi.

Afforzatore. Verbal masc. Fortificatore. Lat. *munitor*. Liv. dec. 3. E lui ponente il campo, impugnando da ogni parte gli afforzatori di quello, dal lavorio gli stoglieva.

Affossare. Far fosse a un luogo, cigner di fosse. Lat. *fossa circundare, fossa munire*. Cr. 6. 2. 15. Ma se sarà troppo secco, e arido, non sia intorno affossato. G. V. 8. 82. 2. E poco appresso l'affossaro, e steccarono al di fuori con più battifolli. Boc. lett. Di notte combattendo, o camminando, o i loro campi affossando.

Affossato. Add. da Affossare. Lat. *fossa circundatus*. Com. Inf. 8. Dice che è affossata di grandi fossi, e profondi. Lib. Viag. Betleem è una bella Cittade, ed è piccola, ed è lunga, ed è stretta, ed è bene affossata.

Affragnere. Quasi Infragnere. §. Per metaf. vale straccare, e affievolire. Lat. *debilitare, defatigare*. Dan. Purg. 27. Che la natura del monte ci affranse La possa del salir. E cant. 30. Non era di stupor tremando affranto.

Affralire. Indebolíre, tor le forze. Lat. *defatigare, delassare*. Tav. rit. Egli per se non si risentia, tanto lo dolore l'aveva affralito.

Affrancare. Far franco, libero. Lat. *libertate donare*. Vit. Plut. Seguiano Cato quindici servidori, e altri due, che furono innanzi affrancati. §. Per dar vigore, avvalorare. Fiam. lib. 4. 143. E per la percossa del riverberante mantello del cavallo, e di se, a meglio, e più vigoroso correre gli affrancava. Liv. dec. 1. Si come quegli, che confortavano i loro battaglieri, e quegli s'affrancò di compiere sua battaglia. (Qui neut. pass.)

Affranto. Add. da Affragnere. Infiebolito. Lat. *defessus, defatigatus*. Stor. Aiolf. Allora gli affannati fratelli, e affranti, rotti, e stanchi, di lungi l'uno dall'altro due aste di lancia si fermarono. Vit. S.Pad. Mangiavano, come affranti, impazientemente, ed in fretta.

Affrantura. L'affragnere, oppressura. Fr. Iac. Tod. Lo Ciel ti perdi, e'l mondo, Il corpo in affrantúra. E altrove. Trovarsi in affrantúra Madre, e figlia affogata.

Affrappare. Frappare. Ar. Fur. 40. 26. E quei c'ha intorno affrappa, e fora, e taglia, Come s'affrappa, e fora, e taglia il panno.

Affratellanza. Familiarità, dimestichezza, come da fratello. Lat. *familiaritas, societas*. Tac. Dav. An. 1. 22. Cesare gittò la prima zolla, per lo sepolcro, gratissima pietà a' defunti, e ai vivi affratellanza nel duolo.

Affratellare. Neut. pass. Dimesticarsi, apparentarsi, trattar da fratello, da uguale. Lat. *familiariter agere*. Tac. Dav. An. 13. 169. In casa sua non comandava, che per cenni, e bisognando esprimer meglio, per non s'affratellar con essi, parlando, scriveva.

Affreddare. Indur freddo. Lat. *frigefacere*. Cr. 4. 35. 2. Da provvedere è ancora che 'l verno si scaldi, e la state s'affreddi. §. In signif. neut. pass. divenir freddo. Lat. *frigefieri, frigescere*. §. Per metaf. Mor. S. Greg. Sì che tanto l'huomo s'affreddi nello studio del secolo, quanto esso più ardentemente si leva nell'amor di Dio.

Affreddato. Add. da Affreddare. Lat. *frigefactus*. Lib. dicer. Conciò sia cosa che carezza di verace amore si trovi affreddata, non solamente nelle ramora, ma nelle radici.

Affrenamento. L'affrenare. Lat. *refrenatio*. Cr. 9. 6. 9. Diventerà il cavallo agevolmente più ardente, e arrabbiato, e impaziente, e perderà la maggior parte del suo affrenamento. [Qui l'ubbidienza del freno]

Affrenare. Raffrenare. Lat. *refrenare, cohibere, coercere*. §. Per metaf. Petr. Son. 146. Amor mi sprona in un tempo, ed affrena. E canz. 18. 3. Ma se maggior paura Non m'affrenasse, via corta, e spedita Trarrebbe a fin quest'aspra pena, e dura. Dan. Inf. 26. E più lo 'ngegno affreno, ch'i' non soglio. Lod. Mart. Stan. Vive quei vita libera, e serena, Che tema, e speme, e doglia, e gioia affrena.

Affrettamento. L'affrettare, fretta. Lat. *festinatio*. Liv. dec. 3. E ancora così strabocchevole affrettamento. Amm. Ant. 31. 2. 5. Massimamente al consiglio sono contrarj affrettamento, ed ira. Tes. Br. Ciascuna cosa, che si può muovere, ha tardamento, e affrettamento.

Affrettanza. Affrettamento. Amm. Ant. 30. 0. 3. La seconda d'affrettanza, e incostanza.

Affrettare. Far fretta, sollecitare. Lat. *accelerare*. Bocc. 99. 40. Il Negromante aspettando lo spaccio, e affrettandolo, venne. Vit. Cr. Ove si truova mai niuno sì scellerato, la cui morte fosse così affrettata, e sfolgorata, com'è suta quella del figliuol mio, sanza nulla offesa? §. In signific. neut. pass. Lat. *festinare, properare*. Boc. Nov. 41. 27. Quinto può s'affretta di celebrar le nozze della tua Efigenia. Dan. Purg. 10. Ed ella: signor mio, Come persona, in cui dolor s'affretta. Petr. canz. 9. 1. Raddoppia i passi, e più e più s'affretta.

Affrettatamente. Spacciatamente, con fretta, con prestezza. Lat. *festinanter*. Vit. Cr. Vedilo ora, come è menato da quelli maladetti suso inverso Ierusalemme, affrettatamente, e ansando. Liv. M. Elli si furono affrettatamente alle tende. Com. Par. 6. Mosse il campo affrettatamente, e sotto le radici del monte s'accampóe.

Affrettato. Add. da Affrettare. Boc. Nov. 44. 11. La donna affrettatasi di vestire, chetamente seguitò M. Lizio.

Affrettatrice. Verbal femm. Che affretta. Ovvid. art. am. La dimoranza è una graziosissima affrettatrice.

Affrettoso. Add. V. A. Frettoloso, pien di fretta. Lat. *celer, properus*. M. Pier delle Vigne Rim. Ant. P. N. Ingressa m'è la morte Per affrettosa sorte.

Affrico. Nome di vento che tira tra l'Austro, e 'l Zeffiro. Lat. *africus*. Tes. Br. 2. 37. E di Mezzodì viene un vento, ch'è della natura dell'altro di Mezzodì, ed ha nome Affrico, ma li Marinari lo chiamano Affricino, e anche l'appellano per due altri nomi.

Affricogno. Nome di spezie d'uva. Cr. 4. 4. 7. Ed enne una, ch'è detta affricogna, che non è dilettevole a mangiare.

Affrittellato. Add. da Affrittellare. Dicesi dell'uova, cotte nell'olio intere nella padella, a foggia delle frittelle. Fir. Luc. 4. 1. Aveva la serva, che sapeva far l'uova affrittellate. §. Il verbo non si direbbe forse se non di simil cottúra. §. E metaf. direbbesi, di chi fosse stato morto a ghiado, ec.

Affrontamento. Lo stesso, che Affrontata, l'affrontare. Lat. *aggressio*.

Affrontare. Propriamente assaltare il nimico a fronte. Lat. *congredi*. Tac. Dav. An. 1. 23. I Barbari, ec. badaluccano, accerchiano, affrontano. §. E neut. passiv. Gio. Vill. 6. 3. 1. Quivi s'affrontarono insieme, e fuvi grande battaglia. Dan. Par. 25. Poichè per grazia vuol, che tu t'affronti, Lo nostro Imperadore, anzi la morte, Nell'aula più segreta de' suoi Conti, (cioè t'abbocchi, e riscontri) §. E af-

frontare uno. Lat. *aliquem aggredi, invadere*. §. Onde in provebio. Huomo affrontato, mezzo perduto. §. Per similit. Fir. Trinuz. Bella orrevolezza affrontar le donne per la via. E Luc. Io lo voglio affrontare il tristo, e guastargli l'uova in bocca. Sen. Ben. Varch. 6. 38. Siagli intorno un molesto, e possente avversario, ec. affrontinlo i creditori. §. E di cose innanimate, che sieno situate dirimpetto, e a fronte. Lat. *respondere, obijci*. Gr. *ἀντικεῖσθαι*. G. V. 1. 5. 2. Infino allo stretto di Sibiglia, ove s'affronta con Affrica.

Affrontata. Sust. Affrontamento, l'affrontare, che oggi più comunemente si dice Affronto. Lat. *congressus, us*. G. V. 7. 120. 7. Stimando, come valente gente d'arme per loro buona punga, di rompere, alla prima affrontata, i Fiorentini. E lib. 9. 305. 11. Il dannaggio de' morti all'affrontata prima fu piccolo. E lib. 11. 28. 2. E dopo la prima affrontatata, alquanto ritenuta, i cavalieri Perugini furon rotti.

Affrontato. Add. da Affrontare. Bocc. 17. 44. Col Re di Cappadocia, ec. affrontatosi, fu, ec. superiore. G. V. 7. 37. 5. Mai non s'ardirono di venire a battaglia affrontata co' Cristiani. [A battaglia affrontata è quello, che oggi noi diremmo A giornata.] E lib. 10. 197. 1. Le quali osti stettero affrontate più giorni sopra la riviéra. [cioè schierate a dirimpetto]

Affrontatore. Che affronta. Lat. *aggressor*. Varch. Suoc. 1. 4. Ne vorrei, ec. che mi tenesse un'affrontatore.

Affronto. Affrontata, l'affrontare. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. E corsero a furia all'affronto. §. Per ingiuria, sopruso. Spin. La rabbia, l'affronto, ch'io mi vedeva fare, ec. m'aveano accecato.

Affumato. Affumicato. Lat. *fumosus, fumo tinctus*. Boc. Nov. 60. 9. Con un paio di poppe, che parevan due ceston da letame, e con un viso che paréa de' Baronci, tutta sudata, unta, e affumata. §. Per metaf. abbietto, vile. Stor. Aiolf. O affumato, smonta che tu comprerrai la mia vergogna.

Affumicare. Far fumo, e dar fumo a una cosa. Lat. *fumigare, fumificare*. M. Aldobr. E se l'aere è troppo caldo, e secco, ec. (la casa) sia affumicata di canfora, e di sandalo. Mil. Marc. Pol. E hanno incenso, e mirra, e affumicano, e alluminano tutta la casa. Cr. 12. 2. 6. Ancóra di questo mese si posson comprar le pecchie, e deono essere affumicate più volte, e da ogni lordúra nette. E cap. 3. 3. Domare i cavalli, e i buoi, affumicar le pecchie, e purgar l'arnie da' vermini, e dal fastidio.

Affumicata. Sust. Affumicamento, l'affumicare. Lat. *fumigatio, suffitus*. Mil. Marc. Pol. E quando quegli incantatori hanno fatto questo, fanno grande affumicata dinanzi a gl'Idoli, di buone spezie.

Affumicato. Add. da Affumicare. Macchiato, e tinto dal fumo. Lat. *fumosus, fumo tinctus*. Boc. Nov. 75. 3. E come che egli gli vedesse tutto 'l vaio affumicato in capo. Sen. Pist. La casa che è piena d'immagini antiche, e affumicate, non fa l'huom gentile. Varch. Boez. lib. 1. pr. 1. Come si vede nelle statue affumicate dal tempo.

Affuocare. Vedi Affocare.

Affuocato. Vedi Affocato.

Affuori. Fuorchè. Lat. *præter*. Guid. G. 135. Vestito de' suoi proprj vestimenti, affuori l'estremitade de' piedi.

Affusolare. Raffazzonare, abbellire. §. Per metaf. Pataf. Se tu gli affusolasti un mal rimbrotto (cioè gli mettesti addosso, gliene desti una canata) Nel suo proprio significato diciamo più comunemente Raffusolare.

A fiacca collo. Precipitosamente, abbandonatamente. Lat. *præcipitanter*. Bern. Orl. Ognuno a fiacca collo ivi rovina. Tac. Dav. An. 2. 35. Due schiere di nemici (mirabil cosa) a fiacca collo della selva nel piano, e del piano nella selva si fuggivano incontra.

A fidanza. Posto avverbial. Confidentemente. Boc. Nov. 79. 18. Dimesticamente, e a fidanza. §. Fare a fidanza, trattare con sicurtà, e dimestichezza. Tac. Dav. St. 5. 379. Egli, e l'esercito facevano a fidanza con gli ordini della milizia. Alleg. 225. La pazzia, che può far seco a fidanza, Lo vi conforta, ec.

A filo. Posto avverbialmente vale, A dirittura: presa la metafora da' muratori, e simili, che tirano un filo per andar diritto. Lat. *ad lineam*. Ar. Fur. 12. 83. Che 'l ferro crudo In man d'Orlando al venir giù voltosse; Tirargli colpi a filo ognor non lece. E 43. 146. E quindi a filo alla dritta rivera Cacciano il legno, e fan parer, che voli. §. Essere a filo vale esser pronto, apparecchiato, lesto, in punto per far che che sia. §. Mettere a filo altrui per far che che sia, vale fargli venir voglia di fare, ec.

A fine. Posto avverbialm. vale Con fine, per fine. M. V. 3. 106. Eziandio che 'l comperatore il facesse a fine d'aver l'utile, che 'l Comune avéa ordinato. E 7. 60. Ed ivi attese il Re di Raóna a fine di combattersi con lui.

A fitto. Posto avverbialm. co' verbi pigliare, torre, o dare. Ed è pigliare, torre, o dare l'entrate delle possessioni, per un certo prezzo: e dare a fitto, lo diciamo anche Affittare. Pigliare a fitto. Lat. *conducere*. Dare a fitto. Lat. *locare*. M. V. 8. 6. E presono a fitto dal Cardinale la rendita, che ne fece lor buon mercato.

A foggia. Posto avverbialm. vale, A maniera, in guisa. Lat. *ad instar*. Alleg. 58. Avete voi finissimi capelli, Che paion tant' orpelli, Quasi a foggia di stelle. Sag. Nat. Esp. 169. Più grossi da una parte, e più acuti, e taglienti dall'altra, a foggia di coltelli.

A foglio a foglio. Posto avverbialm. Cioè a foglio per foglio, distintamente, minutamente. Lat. *membratim, per singulas paginas*. Dan. Par. 12. Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio Nostro volume, non troverria carta.

A fondo. Posto avverbialm. vale Nel fondo, contrario di A galla. Lat. *ad imum, in imo*. Cr. 9. 86. 5. L'uova piene, ec. vanno a fondo, e le sceme nuotano a galla. Sen. Ben. Varch. 7. 1. Tutto quello, che puo farci, o migliori, o beati, fu da lei posto, o allo scoperto, o poco a fondo. Dav. Colt. 155. La fossa vuol essere a fondo un braccio, e mezzo (cioè abbia profondità d'un braccio e mezzo)

Aforismo. Voce Greca. Massima, sentenza. Gr. *ἀφορισμός*. I Medici dicono in lat. *aphorismus*. Assolutamente presa s' intende di quelli d' Ippocrate. Dan. Par. 11. Chi dietro a jura, e chi ad aforismi. But. Ed alcuno se n'andava diretro ad aforismi, cioè breve sermone: questi aforismi fece Ippocrate, e Galieno scrisse sopra essi; e per questo intende, che alcuno s'aoperava nella medicina, per essere ricco. Petr. Trionf. 10. E quel di Coo, che fe viè miglior l'opra, Se ben' intesi fosser gli aforismi.

A fortuna. Posto avverbialm. vale Per sorte, a caso. Lat. *fortuitò, forte fortuna*. Passav. 328. Imperocchè vengono a caso, e a fortuna, e di rimbalzo.

A forza. Posto avverbialm. Forzatamente, per forza, a dispetto. Lat. *violenter*. Gr. *βιαίως*. Boc. Nov. 26. 20. Io so bene oggimai, posciachè tu mi conosci, chi io sono, che ciò, che tu facessi, faresti a forza. Tac. Dav. Vit. Agr. 393. Osservano gl'intendenti, ec. niuno forte fatto da Agricola essere stato, ec. ne preso a forza. Tes. Br. 2. 50. Ma quando l'huomo uccide a forza, quel non è mutamento di natura. Petr. Son. 273. Così disciolto dal mortal mio velo, Ch'a forza mi tien qui. §. Dicesi anche A viva forza, A marcia forza, e vale alquanto più, che il solo A forza. Caval. Discip. Spir. Se egli non è occupato in bene, bisogna a marcia forza, ch'ei pensi male. Sen. Ben. Varch. 1. 3. Trae quasi a viva forza ancora de' petti duri, e non ricordevoli la gratitudine. E 6. 29. Io non voglio tenerti a viva forza, son contento, ec. Alam. Colt. 2. 45. Con arte estrema, a viva forza inchiude, ec.

A freno. Posto avverbialm. Tenere a freno, significa ritardare, e tenere in timore altrui con la forza. Lat. *in officio detinere*. G. V. 8. 72. 2. Perocch' era molto forte, e in una contrada, che tenéa molto a freno gli Aretini. Petr. Son. 39. Larga 'l desio, ch' io tengo or molto a freno. §. Dicesi anche Stare a freno. Lat. *in officio permanere*, di chi è ritardato, e tenuto in timore.

Afretto. Dim. d'Afro. M. Aldobr. c. 34. E perchè elle sono afrette, e forteruzze, confortano lo stomaco.

Afrezza. Sapóre aspro, che ha in se dell'acerbo, come quello delle pere cotogne. L. t. *acerbitas*. Cr. 5. 11. 2. In qualunque cosa si mettano a cuocere, il suo odor grandemente accrescono; e per l'odore, e afrezza che hanno in loro, confortano lo stomaco, e 'l celabro.

Afro. Add. Che ha in se afrezza. Lat. *acerbus*. Cr. 5. 21. 6. Delle dimestiche altre sono nere perfettamente mature, e dolci, altre crude, e acerbe, e sono dure, e verdi, e lazze, o vero afre. E cap. 5. 1. E delle ciriege, certe sono dolci, e certe afre. E 5. 12. 1. E certi son dolci, e certi acetósi, e certi afri (parla de' frutti de' meli) M. Aldobr. E non mangi niuna cosa afra (cioè agra)

A fronte. Posto avverbialm. Dirimpetto, rincontro. Lat. *contra*, *adversus*. Filoc. lib. 5. 114. Vidi a fronte alla mia camera in un'altra dimorar due donne.

A fronte a fronte. Posto avverbialm. Rincontro l'uno all'altro. Lat. *adversis frontibus*. Dan. Inf. 25. Che duo natúre mai a fronte a fronte Non trasmutò.

A fronte scoperta. Posto avverbialm. vale Colla fronte scoperta, cioè senza temer di vergogna. Lat. *audacter*, *fidenter*. Boc. Nov. 77. 7. Si conviene guardare l'onestà mia, sì ch'io possa andar coll'altre donne, a fronte scoperta.

A frusto a frusto. Posto avverbialm. vale Meschinamente, cioè a pezzo a pezzo, a boccone a boccone. Lat. *frustillatim*. Dan. Par. 6. Mendicando sua vita a frusto a frusto. Diremmo anche A tozzo a tozzo.

A fuoco. Posto avverbial. vale lavorato per via di fuoco. Sag. Nat. Esp. 9. Abbia ancóra in cima un'altra pallina vota, e serrata a fuoco. §. Sonare a fuoco, dicesi del dar cenno, colle campane, d'alcuno incendio, per chiamare le genti ad estinguerlo.

A furia. Posto avverbialm. Furiosamente. Lat. *furenter*. G. V. 7. 92. 2. A furia, sanza ordine, e provvedimento, montarono in galée. Tac. Dav. St. 3. 315. Fabbricò galée a furia. §. A furia di percosse, e simili, vale a forza di percosse, ec. Ar. Fur. 14. 110. Tornano i Saracin giù nelle fosse, A furia di ferite, e di percosse. §. A furia di popolo, dicesi di che che sia fatto con impeto, e violenza di moltitudine. §. Diciamo correre, o andare a furia, cioè operare sconsideratamente. Lat. *imprudenter agere*. Bellinc. Chi corre a furia, tende rete al vento. E altrove. Chi non pensa, e corre a furia D'ogni cosa al fin si pente. Ar. Negr. 5. 1. Non voler per tua fe correre a furia. E Supp. 5. 5. Ah non correre a furia.

A furore. Posto avverbialm. Con furore, con impeto. Lat. *furenter*. Boc. Nov. 16. 38. Il popolo a furore corso alla prigione, ec. lui n'avean tratto fuori. G. V. 7. 95. 1. Que' di Messina si mossono a furore, e corsono alle prigioni.

A fusone. V. A. Posto avverbialm. Abbondantemente, in copia. Lat. *affatim*. G. V. 8. 78. 4. Leggieri d'arme, con balestri, e dardi, e giavellotti a fusone. Pataff. Br. Squasimodéo introcque a fusone. In questo significato diciamo anche: A cafisso, In chiocca, A iosa, A bizzeffe: modi bassi.

A G

A gabbo. Posto avverbialm. vale In ischerzo, per baia, per giuoco. Lat. *iocò*. Liv. M. Ne prendeano mica la legge a gabbo. Nov. Ant. 28. L'uno rispose a gabbo, havvi un cappello. Dan. Inf. 32. Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo, Descriver fondo a tutto l'universo.

A galla. Avverbialm. Vale star sull'acqua, a guisa di galla, che è leggerissima. Boc. concl. n. 12. Anzi sono sì lieve, che io sto a galla nell'acqua. Cr. 9. 86. 5. L'uova piene, ec. vanno a fondo, e le sceme nuotano a galla. Legg. Invenz. Croc. S. B. Dicesi, che quello legno venisse a galla sopra l'acqua. §. Diciamo, essere a galla, e stare a galla, Esser superiore.

A gara. Posto avverbialm. Con gareggiamento. Lat. *certatim*. G. V. 12. 72. 11. I fornai, ec. innarravano il grano a gara. E lib. 6. 21. 2. E furonvi i Guelfi, e i Ghibellini di Firenze a gara al servigio dello 'mperadore. §. Fare a gara, gareggiare. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Fanno a gara di fondere, e scialacquare le loro facoltà prodigalissimamente. E 7. 24. Fu fatto da loro a gara per chi dovesse dargliele.

Agarico. Spezie di fungo medicinale, del quale vedi Matt. Lat. *agaricum*. M. Aldobr. Prenderà appresso cotal medicina, che farà cuocere in acqua polipode, ec. agarico, barba di finocchio. Lib. Cur. Malat. Ma l'agarico si corregga col cennamo.

Ágata. Coll'accento sulla prima sillaba. Pietra nobile, trasparente, e di varj colori; la più stimata è l'orientale per la sua durezza. Lat. *achates*. Sag. Nat. Esp. 267. Ma e 'l cristal di monte, e l'ágate, ec. danno un lume chiarissimo.

Agáta. Coll'accento sulla seconda sillaba. Quella quantità di filo, che empie l'ago da far le reti.

Agazzare. Ardentemente stizzirsi per cagion di cosa che si desidera; modo basso. Lat. *ira æstuare*.

Agente. Operante, faccente. Lat. *agens*. Com. Purg. 7. Dio agente di somma virtù, e infinita, la quale non richiede la materia innanzi disposta, sì come gli agenti naturali in produrre, ec. Capr. Bott. Sì come cagione, senza la quale non si può fare, e come paziente, ma non come agente, e principale. §. Diciamo anche agente d'alcuno, Colui, che tratta negozj di quel tale. Lat. *institor*. Fir. Asin. d'oro. Avendo io assaltato un certo agente dello 'mperadore.

Agevolamento. L'Agevolare. Lat. *lenimen*. Fiam. lib. 3. 31. Già le voci, e i preghi per li suoi agevolamenti usate, rivolsi in minacce.

Agevolare. Render agevole. Lat. *lenire*, *mulcere*, *facilem reddere*. Boc. Nov. 77. 46. E questo presi non per agevolarti, ma per essere più tosto lieto. Dan. Purg. 9. Lasciatemi pigliar costui, che dorme, Sì l'agevolerò per la sua via [cioè gli agevolerò il viaggio.]

Agevole. Add. Che non ha difficoltà. Lat. *facilis*. Boc. Nov. 15. 11. Sono troppo più agevoli a riprendere, che ad emendare. G. V. 7. 123. 2. Il qual fiume in quel tempo era molto sottile d'acqua, agevole a passare a que' da piè, non che a que' da cavallo. §. Lo prendiamo ancora in significato di mansueto, di domestico, di trattabile, e simili. Lat. *mansuetus*, *mitis*. Bellinc. Agevol matto se, che tu stai sciolto. Fir. As. d'oro 239. Faceva una grande istanza, per voler sapere, come io era agevole. All. 39. Questo avrebbe al sicuro Guasto nel fare a' cozzi Una muraglia a bozzi, Tant'ebbe 'l ceppo delle corna duro, Becco in erba, o maturo, Becco sciavero, o Indiano, Becco agevole, grasso, o becco zucco.

Agevolezza. Astratto d'agevole. Lat. *mansuetudo*. Cr. 9. proem. 2. Prefero primieramente le pecore per l'utilità, e agevolezza, le quali, ec. Dan. Purg. 31. E quali agevolezze, o quali avanzi Nella fronte degli altri si mostráro.

Agevolissimamente. Superl. d'Agevolmente. Lat. *facillimè*. Fr. Giord. Salv. Pigliano tutte le virtudi, e tutta la religione immantenente agevolissimamente.

Agevolissimo. Superl. d'Agevole. Lat. *facillimus*. Varch. Ercolan. Così è agevolissimo corromperla, ec. (qui in forza d'avverbio. Lat. *facillimè*.)

Agevolmente. Con agevolezza, senza difficultà. Lat. *facilè*. Boc. Nov. 4. 9. Assai agevolmente si piegò a' piaceri dell'Abate. G. V. 11. 126. 2. Sperando, come Parma fosse tolta a M. Mastino, di potere avere agevolmente la Città di Lucca. Dan. Purg. 12. Qui son presso i gradi, E agevolemente omai si sale. Petr. Son. 70. Poichè se sgombro della maggior salma L'altre puoi giuso agevolmente porre.

Aggaffare. Accaffare. Pataf. Aggaffala, ch'ell'è buona gemmiera.

Aggavignare. Pigliare una cosa in maniera, che la mano la possa strignere con balía, forse detto dalle gavigne. Lat. *comprehendere*, *complecti*, *stringere*. Vit. S. Pad. Il minor dito della sua mano era sì grosso, che l'uno di noi nol potevamo con amendue le mani aggavignare. Valer. Mass. Il Cavalier Romano

agga-

aggavignandoli il collo, rodendogli con la bocca il naso, e gli orecchi, disformato il fece; e ne' morsi pieno di vendetta spirò. Ovvid. Pist. Certo se l'altrui braccia aggavignassono il tuo collo candido, il nuovo amore del nostro amore sarebbe fine. Sod. Colt. 63. Ancóra prendasi un cannone di terra cotta, di lunghezza, ec. e di grossezza, ec. quanto aggavigna una mano.

AGGECCHIMENTO. V. A. L'Aggecchire. Lat. * *humiliatio*, *depressio*. Rim. Ant. Re Enzo. Che pregar mi varria, Vedendo il mio vmile aggecchimento.

AGGECCHIRE. V. A. Neut. pass. Umiliarsi, abbassarsi, dichinarsi. Lat. * *se humiliare*, *deprimere*. G. V. 6. 2. 4. Alla fine s'aggecchirono a tanto i Fiorentini, che mandarono, pregando i Pisani, che in luogo di quella mercatanzia, mandassero loro altrettante some di qual più vil cosa vi fosse.

AGGELARE. Indur gielo, raffreddare. Lat. *gelare*, *frigefacere*. Sen. Pist. Non credi tu, che la neve, che l'huomo beve di state, non aggéli, e agghiacci dentro le 'nteriora? But. La freddúra aggéla le lagrime, e riserra gli occhj. §. In signific. neut. pass. agghiacciarsi, congelarsi. Lat. *gelascere*. Dan. Inf. 34. Quindi Cocíto tutto s'aggelava.

AGGENTILIRE. Aggiugner gentilezza, render gentile. Lat. *venustiùs reddere*, *pulchritudinem addere*. Guid. G. E aggentilivano la sustanzia del detto oro quinci, e quindi l'apposite nazioni.

AGGHERMIGLIARE. Pigliar, tenendo con forza. Franc. Sacch. Granchio, ec. è uscito del carniere, ch'io posi sul letto, e hatti così agghermigliata.

AGGHERONATO. Fatto a gheroni. Lat. *segmentatus*. §. E per similit. G. V. 8. 57. 2. E que' primi Conti portaron l'arme agglieronata gialla, e nera.

AGGHIACCIAMENTO. L'Agghiacciare. Sag. Nat. Esp. 147. Intorno al progresso degli artifiziali agghiacciamenti, e de' loro mirabili accidenti. E 154. Quindi avviene, che questa maniera d'agghiacciamenti non chiarisce, ec.

AGGHIACCIARE. Ghiacciare. Lat. *conglaciare*, *congelari*. E non che nel signif. neut. assolut. usasi ancora nel sentim. neut. pass. Passav. c. 7. Stava co' panni indosso così molli al vento, e al sereno, e facevaglisi agghiacciare alle carni. §. Per divenir freddo a guisa di ghiaccio. Lat. *algere*. Boc. Nov. 77. 12. Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi, sofferissi che egli stesse laggiuso ad agghiacciare? E n. 19. Egli n'ha tutta notte tenute in bistento, e te ha fatto agghiacciare. E Nov. 38. 10. Tanto che alquanto riscaldar si potesse, ch'era agghiacciato. Dan. Purg. 9. Mi fuggío 'l sonno, e diventai smorto, Come fa l'huom, che spaventato agghiaccia. Petr. Son. 15. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, Ch'io veggio. §. In signific. att. far divenir ghiacciato. Lat. *frigefacere*. Petr. can. 15. 3. Ma la paura un poco, Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia, Risaldi il cor, perchè più tempo avvampi. §. Per metaf. Petr. Son. 18. Però lo 'ngegno, che sue forze estima, Nell'operazion tutto s'agghiaccia.

AGGHIACCIATO. Add. da Agghiacciare. Lo stesso che Ghiacciato. Lat. *glaciatus*. Sag. Nat. Esp. 147. Non chiarisce quanta sia l'ultima rarefazione de' fluidi, fortemente agghiacciati. §. Posto nell'agghiaccio. Fir. rim. Indi agghiacciati su l'erbetta verde, Ne scaccerem da noi la 'ngorda fame.

AGGHIACCIO. Sust. Quel prato, o campo, dove i pecorái rinchiuggono il gregge con una rete, che lo circonda. Fir. rim. Non si vegga pastor nel nostro agghiaccio, Aver mai in grembo zoppa pecorella.

AGGHIADARE. Sentire, e patire eccessivo freddo. Lat. *algere*. Ed oltre il signif. neut. ha talora il neut. pass. Caval. med. cuor. La qual cosa quella misera femmina considerando, per lo grande stupore agghiadò, e cadde morta. Lib. Son. Che pur pensando a' tuoi processi, agghiado, Capr. Bott. Ogni volta, ch'e' mi viene un duol di capo, e' mi s'agghiada il cuore. Lod. Mart. rim. burl. Tal ch'in pensando, pur tremando, agghiado. §. Per trafiggere. Franc. Sacch. rim. E duol, che più v'agghiada Per sei sconfitte.

AGGHIADATO. Add. da Agghiadare. Lat. *algore confectus*. Lod. Mart. rim. Che signoreggia l'agghiadate genti. §. Per trafitto. Omel. Orig. E la Maddalena agghiadata di troppo dolore, e tutta posta fuor di se, non riceveva alcuna consolazione.

AGGIO. Quel vantaggio, che si da, o riceve per aggiustamento della valuta d'una moneta, a quella d'un altra. Lat. *collybum*.

AGGIOGARE. Mettere il giogo, ed è proprio de' buoi, che si dice anche Giugnere, e 'l suo contrario Disgiugnere. Lat. *iungere*. Ovvid. Pist. Onde tu divenuto ardito per lo mio ingegnoso ardimento, aggiogasti i tori. Bart. del Bene. S'tu mi vedessi un giovenco aggiogare, Con un bue vecchio.

AGGIOGATO. Add. da Aggiogare. Mor. S. Greg. Per li buoi aggiogati, pigliamo noi il popolo Giudaico, sottoposto alla legge.

AGGIOGLIATO. Allogliato.

AGGIORNARE. Assegnare il giorno, terminare. Lat. *dicere diem*, *diem constituere*. Nov. ant. 19. 3. Aggiornáro il giorno, che ciascuno mostrasse suo tesoro. Tac. Dav. Ann. 4. 87. Cesare disse, che l'aggiornare le parti, stava a' Magistrati. §. In signific. neut. e neut. pass. Farsi giorno. Lat. *illucescere*, *diem illucere*. Gr. ἡμέραν γίνεσθαι. Liv. M. E disse ch'elli voleva la dimane far sacrificio, quando elli aggiornerà. E appresso. Quando egli s'aggiorna, i Romani s'avacciarono un poco più d'ordinare loro battaglie. Petr. Son. 9. Ma dentro, dove giammai non s'aggiorna, Gravido fa di se il terrestre umore. E Son. 95. Degli occhj è 'l duol, che tosto, che s'aggiorna, Per gran disio. ec.

AGGIORNATO. Add. da Aggiornare. Che gli è stato assegnato il giorno, prefisso il termine. Liv. M. Deliberarono d'atare, e di difendere gli aggiornati per cheunque maniera.

AGGIRAMENTO. L'aggirare. Lat. * *in gyrum ductio*. Stor. Aiolf. Libanóro, per l'aggiramento, e per la caduta, essendo in terra, era mezzo fuor di se. But. Buféra è aggiramento di venti, la qual finge l'autore, che sempre sia nel secondo cerchio dell'Inferno, a debita pena de' lussuriosi. Sen. Ben. Varch. 6. 21. Perchè egli dopo lungo aggiramento, arrivò anche a me.

AGGIRARE. In att. signific. Circondare, circuire. Lat. *circundare*, *circumire*, *ambire*. Gr. γυρεύειν. G. V. 1. 5. 2. Aggirando il paese d'Italia, Romagna, e Ravenna. Dan. Inf. 6. Noi aggirammo a tondo quella strada. §. Per metaf. diciamo aggirare uno, quasi traviarlo dal buon sentiero, ingannarlo, o con parole, o con fatti. Fir. Disc. Anim. Il Re, che era entrato in sospetto, anzi teneva per certo, che costui l'avesse aggirato. Dav. Scism. 20. Il Papa veggendosi dal Re aggirare. §. In signif. neut. e neut. pass. Muoversi in giro, andare attorno. Stor. Aiolf. E molto gli andò attorno, e molto il fè aggirare. Cr. proem. 4. Ed imperciò per diverse provincie m'aggirai, Dan. Inf. 7. E fanno pullular quest'acqua al summo, Come l'occhio ti dice v' che s'aggira. E cant. 3. Facevano un tumulto, il qual s'aggira Sempre in quell'aria, senza tempo tinta. Franc. Barber. 39. Ne troppo t'aggirare Colà, dove per te si leva gente. §. E aggirarsi, si dice, di chi uscito fuor della retta strada, va in qua, e in la, cercando di rinvergarla. Lat. *temerè vagari*. Ar. Fur. 22. 16. Confuso, e lasso d'aggirarsi tanto, S'avvide, che quel luogo era incantato. §. Per metaf. Non ritrovar ne via ne verso di far che che sia, che diremmo anche avvolgersi, avvolpacchiarsi; non ne ritrovare il bandolo. Lat. *à rectâ via longè errare*.

AGGIRATA. Sust. Aggiramento. Lat. *circuitus*, *circuitio*. Dan. Inf. 8. Non senza prima far grande aggirata, Venimmo in parte.

AGGIRATORE. Colui, che aggira. Lat. *circumscriptor*.

AGGIUDICARE. Assegnare a qualcuno che che si sia per sentenzia. Lat. *adiudicare*. M. V. 8. 7. Il quale diceva, che aveva aggiudicata, o che era per aggiudicare Roména al Conte Bandino. E lib. 1. 69. Fece loro ratificar la vendita fatta per li tiranni, e di nuovo aggiudicarsi i fedeli dell'Arcivescovo.

AGGIUDICAZIONE. L'aggiudicare. Lat. *adiudicatio*. Sat. Merc. Correzioni, aggiudicazioni, senten-

zie,

zie, dazioni in pagamento, ec. la quale il detto ufiziale, ec. farà, o ver farà fare.

AGGIVGNERE. Arrogere, accrescere. Lat. *addere*. Boc. Nov. 10. 3. E acciocchè quello, che a me par di fare, conosciate, e per conseguente aggiugnere, e menomar possiate a vostro piacere. Dan. Inf. 11. Per l'altro modo quell'amor s'obblia, Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto. E Inf. 28. Ed io v'aggiunsi: e morte di tua schiatta. G. V. 7. 57. 6. E con questo aggiunse cagione, perchè il Re Carlo non avéa voluto imparentarsi con lui. §. Per congiugnere insieme, unire. Lat. *adiungere, coniungere*. G. V. 7. 116. 2. Se armata si facesse a Napoli, non si potesse aggiugnere con quella, ec. M. V. 1. 2. E nell'ultimo di questo tempo s'aggiunse alle nazioni del Mar Maggiore. Tes. Br. 3. 2. E così appellato per due fontane, ond'egli esce, che l'una ha nome Geor, e l'altra Dan, che s'aggiungono insieme, e fanno quel fiume. Dan. Inf. 24. Noi discendemmo'l ponte dalla testa, Ove s'aggiugne con l'ottava ripa. Petr. Son. 180. Amor s'è in lei con onestate aggiunto. Ovvid. Pist. 43. Onde piacque loro, che per maritaggio si aggiugnessono insieme. Guid. G. 13. O volesse Iddio, che questo Barbaro, fatto mio sposo, con maritale legamento meco s'aggiugnesse. §. Per arrivare. Lat. *pertingere, pertinere*. Boc. Nov. 75. 3. Il fondo loro infino a mezza gamba, gli aggiugnéa. E Nov. 77. 41. In quanto la vendetta dee trapassar l'offesa, e questa non v'aggiugnerà. E Nov. 99. 21. Ne mai al vero aggiunse, ne s'appressò. Cr. 5. 14. 2. E desidera il moro le fosse alte, e grandi intervalli, cioè di trenta piedi, vel circa, acciò che l'ombra dell'uno non aggiunga l'altro. E Boc. Nov. 96. 7. L'acqua del quale (vivaio) infino al petto [delle donzelle] aggiugnéa. Petr. cap. 3. Dura legge d'Amor, ma benchè obbliqua, Servar conviensi, perocch'ella aggiugne Di Cielo in terra. E cap. 2. Ma tua fama real per tutto aggiugne. E Son. 186. Che ne ingegno, ne lingua al vero aggiugne. E Son. 8. E'l fiero passo, ove m'aggiunse Amore. E cap. 2. Ivi n'aggiunse, e ne congiunse Amore. Boc. Nov. 13. 4. Quantunque il maggiore a diciotto anni non aggiugnesse.

AGGIVGNIMENTO. L'aggiugnere. Lat. *adiunctio*. Mor. S. Greg. Levietan, è interpetrato aggiugnimento loro. Di qua'loro? Certo degli huomini. Lib. Astr. In modo che, quando questa tavola sottile si porrae nella cavatúra, sì la empierae tutta da ogni parte, con suo frattagliamento, senza aggiugnimento, o scemamento. Tes. Br. 7. 26. L'uno, che l'aggiugnimento sia d'huomo con femmina (cioè congiugnimento. Lat. *coniunctio*)

AGGIVGNITRICE. Verbal femm. Che aggiugne. Lat. * *adiuntrix*. Boc. Lett. n. 74. Senza rammaricarsi della corpulenza, aggiugnitrice a quella di gravità veneranda.

AGGIVNTA. Sust. Aggiugnimento, giunta. Lat. *additamentum, accessio, corollarium*. Boc. Nov. 77. 55. Essendo dal caldo inestimabile, ec. e per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata. G. V. 11. 113. 2. E con essa pistolenza seguì la fame, e'l caro, aggiunta a quello dell'anno passato. E lib. 1. 60. 4. Ma al tempo, che'l detto duomo era tempio di Marte, non v'era l'aggiunta del capannuccio.

AGGIVNTO. Add. da Aggiugnere. Boc. Amet. 6. In breve da lui si trovassero aggiunte (parla di fiere, perseguitate da un cane, ed è nel terzo sentimento d'aggiugnere) Guid. G. La Grecia con poche terre aggiunte. Bocc. Nov. 83. 6. E con loro aggiuntosi Nello con Calandrino, se ne tornarono a casa sua.

AGGIVNZIONE. Aggiugnimento. Lat. *adiunctio*. Cr. 5. 41. Della sua cenere si fa il vetro, con l'aggiunzion di certe altre cose, per la virtù del fuoco. But. Ed è aggiunzione del proprio addiettivo.

AGGIVRAZIONE. Congiura, cospirazione. Lat. *coniuratio*. Arrigh. Tutte le cose fanno aggiurazione contro di me.

AGGIVSTARE. Ridur le cose al giusto, e debito termine, pareggiare. Lat. *exaquare, ad iustam mensuram redigere*. M. V. 10. 25. Per tutto ciò, ammendata non fu, ne regolata, ne aggiustata in niuna sua parte. Tes. Br. lib. 1. 3. La terza si è geometria, per cui noi sappiamo le misure, e le cose d'aggiustar secondo ragione. Dan. Par. 19. Che male aggiustò'l conio di Vinegia, (Qui immitare, e contraffare) §. In signif. neut. pass. Accomodarsi. Dan. Par. 2. Colui, che da sinistra le s'aggiusta, E'l padre. §. Aggiustar fede, vale dar fede, credere. Stor. Eur. Giamb. 3. 73. Anzi se voi m'aggiustate fede, e conoscete, ec. eleggete uniti, e d'accordo, per vostro Re della Germania il prudentissimo Arrigo.

AGGIVSTATO, Add. da Aggiustare. Lat. *adaequatus, exaquatus*. §. Dicesi huomo aggiustato, di chi si governa nelle sue azioni con misura; il che diremmo altrimenti huomo per l'appunto. Lat. *moderatus, prudens*.

AGGIVSTATORE. Colui, che aggiusta. §. E aggiustatore è quegli, che nella zecca, aggiusta le monete col peso. Lat. *is ad quem pertinet monetae pondus examinare*.

AGGOMITOLARE. Far gomitolo. Lat. *glomerare*. Alleg. 153. Cioè, che dove, ec. aggomitolava allotta, ec. spesso spesso annaspa. §. Per similit. S. Agost. C. D. Posto ch'el mondo sia in figura ritonda, e aggomitolata una spera sopra l'altra. E neutr. pass. rammucchiarsi. Cr. 9. 101. 3. Pecchie, ec. allora dirompono con corsi, e mischiate s'aggomitolano, e fassi un gran suono.

AGGOMITOLATO. Add. da Aggomitolare. Lat. *glomeratus*. Cr. 9. 101. 1. Molto innanzi al foro del loro uscire a modo d'un grappol d'uva, ec. aggomitolate pendono. Circ. Gell. Per essere stata il verno ferma, e aggomitolata sotto la terra [cioè ammucchiata]

AGGOTTARE. Cavar l'acqua entrata nel navilio con istrumento atto a ciò, e rigettarla in mare. Morg. Ogni cosa rimbomba, Morgante aggotta, e ha tolta la tromba. E altrove. Morgante pur colla tromba aggottava. Tac. Dav. An. 2. 36. Non potevano stare su l'ancore, ne aggottare la tanta acqua, che per forza entrava.

AGGRADARE. Vedi Aggradire.

AGGRADEVOLE. Add. Che è a grado, che piace, soddisfà. Lat. *gratus*. Fiam. 2. 30. Le quali cose, se io alcuna conoscenza ho di te, tutte assai ti sono aggradevoli.

AGGRADIRE, e AGGRADARE. Essere a grado, o in grado, piacere, soddisfare. Lat. *placere, arridere, gratum esse*. Boc. Nov. 29. 3. E perciò tempo è, che per me si faccia quello, che v'aggradira. E Nov. 37. 5. Li quali tanto all'una parte, e all'altra aggradirono. E Nov. 93. 17. Prendila dunque, s'ella t'aggrada, io te ne priego. Dan. Inf. 2. Tanto m'aggrada'l tuo comandamento. Petr. Son. 75. Che mal si segue ciò, ch'a gli occhj aggrada. §. Nello stesso significato, si dice: Andare a gusto, andare a fantasía, a sangue, a pelo, ma son modi, che hanno del basso.

AGGRADVIRE. Neut. pass. Cattarsi benevolenza. Lat. *conciliare sibi*, il disse Tac. Tac. Dav. An. 1. 15. E con vocabolo soldatesco, detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli, per aggraduirsi i soldati menomi, i loro calzari.

AGGRAFFIARE. Aggrancire. Lat. *arripere*. Bern. Orl. 22. 58. Aggraffia i frati per gli scapolari.

AGGRANARE. Granire. Franc. Sacch. rim. La terra, e i frutti per noi aggranáre.

AGGRANCHIARE. Si dice principalmente delle dita, quando ritirandosi per soverchio freddo, si piegano a guisa delle gambe de' granchi. Lat. *obrigere, frigore contrahi*. Liv. dec. 3. Vanne tosto, e di, che essi si cavino il segno, se per paura son loro aggranchiate le mani a divellerlo. Il suo contrario è Sgranchiare.

AGGRANCIRE. Uncicare, graneire.

AGGRANDIMENTO. L'aggrandire.

AGGRANDIRE. Accrescere, far grande. Lat. *augere, amplificare*. G. V. 1. 28. 1. Questo aggrandì molto Roma. §. In signific. neutr. divenir grande. Lat. *augeri, crescere*. G. V. 4. 15. 3. Essendo la Città di Firenze assai aggrandita, e montata in istato. E 7. 54. 1. Per la qual cosa aggrandì molto di possessioni.

AGGRAPPARE. Pigliare, e tener forte con cosa adunca. Lat. *adhaerere*. Dan. Inf. 16. Si come torna

coluì, che va giuso, Talora a solvere ancora, che aggrappa, O scoglio, o altro. §. In signif. neut. pass. Appiccarsi colle mani adunche, che anche diciamo inarpicare. Lat. *uncis manibus prensare*. Dan. Inf. 24. D'un ronchione, avvisava un' altra scheggia, Dicendo sovra quella poi t'aggrappa, E cant. 34. E aggrappossi al pel, com' huom, che sale.

AGGRAPPATO. Add. da Aggrappare. Bocc. Nov. 46. 7. E aggrappatosi per parti, che non vi si sarebbono appiccati i picchi. Segn. Pred. 18. Ora aggrappatosi con le mani, ec.

AGGRATARE. Esser grato. Lat. *placere*. Dan. Inf. 11. Tu mi contenti sì, quando tu solvi, Che non men, che saver, dubbiar m' aggrata.

AGGRATICCIARE. Neut. pass. Attaccarsi tenacemente, e avvolgersi in quella guisa, che fanno la vite, e l'ellera, alle cose dove s'appigliano. Lat. *adrepere*. Morg. Aggraticcioffi al collo a Fuligatto. Fir. rim. Di nuovo s' aggraticcia su per gli olmi. §. E in att. signif. Avvolgere. Sod. Colt. I Turchi, ed i Greci piantando nelle fosse i magliuoli, ne aggraticciano più insieme.

AGGRATIGLIARE. Incatenare, imprigionare. Lat. *vincire*. Boc. Nov. 85. 20. Tu m' hai aggratigliato il cuor con la tua ribeba.

AGGRATO. Grato. Lat. *gratus*. Dan. Par. 23. In che i gravi labor gli sono aggrati.

AGGRAVAMENTO. L'aggravare. Lat. *onus*, *oppressio*. Don G. dalle Cell. Per aggravamento delle mie fatiche fanciulla femmina partorisse. Cr. 9. 29. 1. Similmente avviene per troppo aggravamento, e questa infermità s'appella spallacce. Vit. Plut. Volevano fare altri Capitani per affrancarsi degli aggravamenti di Dione (che anche diremmo aggravj).

AGGRAVARE. Propriamente mandar in giù con peso, con violenza. Lat. *premere*, *aggravare*. Petr. canz. 6. 7. Dove non spira folgore, ne indegno Vento mai, che l'aggrave. Sag. Nat. Esp. 254. La quale perchè messa nell'acqua non vi si profondava, si aggravò esteriormente con tanto altro piombo. §. Per metaf. Dan. Inf. 6. Diverse colpe giù gli aggrava al fondo. Boc. Nov. 70. 7. Una infermità ne gli sopravvenne, la qual dopo alquanti dì si l'aggravò forte, che non potendola sostenere, trapassò di questa vita (cioè oppresse) Cr. 5. 2. 13. Le mandorle, ec. aggravano il capo, e nutricano la scurità del viso. Boc. Lett. Questo v'agevolerá la noia, dove l'altro l'aggraverebbe. G. V. 7. 95. 1. Fortemente aggravàro il reame di Cicilia di scommuniche (cioè imposero aggravio) §. In signific. neut. pass. Divenir grave. Lat. *gravescere*. Cr. 9. 34. 1. Per fatica, o peso s'aggrava intanto, che par, che sia impedito nel movimento dinanzi. §. Diciamo anche in proverbio: Aggravarsi in su la fune, cioè darsi contro, e pregiudicarsi. §. In signific. neut. Peggiorare nella malattia. G. V. 4. 18. 10. E la portato non migliorava, ma quasi più forte aggravava. Boc. Nov. 49. 14. Io temo, che egli non aggravi tanto nella 'nfermità, ec.

AGGRAVATO. Add. da Aggravare. Circ. Gell. Tenendo sempre aggravata in terra co' legami del corpo, quella parte, che si eleverebbe al Cielo. Bemb. St. 4. 53. E poco da poi aggravato dal male, si morì.

AGGRAVAZIONE. Aggravamento, aggravio. Lat. *aggravatio*. S. Ag. C. D. La cagion d' essa aggravazione, sappiendo, che non è la natura, e la sustanzia del corpo, ma la sua corruzione, non vogliamo essere spogliati dal corpo.

AGGRAVIO. Ingiuria, gravezza. Tac. Dav. An. 14. 194. Egli con gran gente, e aggravio d'Italia, e Gallia passò il Mare. §. Vale anche Imposizione, gravezza.

AGGREGAMENTO. Aggregazione. Lat. * *aggregatio*. Fir. Dial. bell. Donn. 346. Quel vocabolo importa, un certo ordine dolce, e pieno di garbo, e quasi vuol dire un'attillato aggregamento.

AGGREGARE. Unire, aggiugnere al numero. Lat. *aggregare*. Mor. S. Greg. Non riceveranno l'assoluzione del lor peccato, se eglino per mezzo de' sette doni dello Spirito Santo, non sono aggregati alla pace cattolica, dalla quale erano stati precisi.

AGGREGATO. Sust. Unione, accozzamento di più cose. Circ. Gell. Imperò che, o elle sono principj, o elle sono, ec. o elle sono uno aggregato dell' uno, e dell'altro. E altrove, La Giustizia è un aggregato di tutte le virtù.

AGGREGAZIONE. L'aggregare. Lat. * *aggregatio*. Fr. Giord. L' altra per l' aggregazione, che tutte le pene furo in lui a un tratto insieme. Dan. Conv. Secondo, che nel libro dell' aggregazion delle stelle epilogata si truova.

AGGREGGIARE. Far gregge. §. E per metaf. nel signif. neut. pass. G. V. 7. 27. 2. E perchè avéa le sopransegne reali, tutti gli s'aggreggiarono addosso.

AGGREZZARE. Agghiadare. Tanc. 4. 1. Cre', che sia meglio il brucior dell' amore, Che quel freddo, ch'aggrezza un che si muore.

AGGRINZATO. Add. Pien di grinze, di crespe, grinzoso, cresposo. Lat. *rugosus*, *rugis contractus*. Declam. Quintil. P. Appoggiansi l'aggrinzata buccia agli spogliati ossi di carne. S. Agost. C. D. E riposta più di trenta dì, fu trovata pur così, e così dopo l'anno, se non che era aggrinzata, e secca.

AGGROPPARE. Pronunziato coll' o stretto. Raccorre insieme, far groppo. Lat. *implicare*, *intricare*. Dan. Inf. 24. Quelle ficcavan per le ren la coda, E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate (parla di serpi) Franc. Barb. 615. E chi sua lingua aggroppa Per lo corrente parlar, ed inciampa. §. Per raunare, ammassare. Lat. *congregare*, *congerere*. Dittam. Ma perchè dove ricchezza s'aggroppa, Lussuria, ira, gola, e avarizia, Accidia, invidia, e superbia ne scoppia. Oggi più volentieri Aggruppare.

AGGROPPATO. Add. da Aggroppare. Lat. *implicatus*, *intricatus*. Dan. Inf. 16. Porsila a lui aggroppata, e ravvolta.

AGGROTTARE. Lo diciamo in signif. di far la grotta, cioè ciglione. §. Onde per similit. aggrottar le ciglia, che è tener le ciglia in quella positura, che si fa nel mostrarsi adirato. Matt. Franz. rim. bur. Veggonsi certi passeggiar su 'l sodo, E sputar tondo, e aggrottar le ciglia. Sen. Ben. Varch. Chi sospettando di dover esser richiesto d' alcun piacere, non aggrotta le ciglia. E 6. 7. Il tuo viso, ec. fa le grinze, e aggrotta le ciglie. §. E neutr. pass. per appoggiarsi, accostarsi a che che sia, come a una grotta. Lat. *inniti*, *accedere*. Fav. Esop. Chi a vecchia s'accosta, a mala ventura s'aggrotta.

AGGROVIGLIATO. Ritorto in se, ed è effetto, che fa il filo, quando è troppo torto. §. E per similit. vale Raggrinzato, o ristretto insieme. Franc. Sacch. op. div. Uno de' detti sonetti, in un foglio tutto aggrovigliato, si trovò in uno de' detti guanti. Pataff. E sonvi le madonne aggrovigliate.

AGGRUPPARE. Aggroppare, Far gruppo. Bern. Orl. 27. 14. Le dita insieme incrocicchia, e aggruppa.

AGGUAGLIAMENTO. L'agguagliare. Lat. *comparatio*, *æquiparatio*. Cr. 2. 15. 3. E molti altri agguagliamenti della virtù della terra si fanno, per lo cavar della terra, e per lo arare. Lib. Astr. L'ombria, ec. sia declinata alla parte della latezza della villa, e quel saráe il die dell'agguagliamento di Primavera, o d'Autunno, ec. dunque quel die fu dell' agguagliamento di Primavera: e se fosse la sua latezza meridionale quel die fu dell' agguagliamento d' Autunno (cioè dell'equinozio.)

AGGUAGLIANZA. Equalità, parità, aggiustamento, equità. Lat. *æquitas*, *æqualitas*, *adæquatio*, *paritas*. G. V. 12. 54. 4. E i miseri creditori diserti, e poveri per le folli credenze, e le malvage agguaglianze degli ordini, e riformagioni del nostro corrotto reggimento del Comune. Pallad. Sguardando a tutte queste condizioni, sempre la mezzolana agguaglianza del sito è utile. Stor. di Barlaam. Io ti prometto di torre da me ira, e cupidezza, e tu fai sì, ch'io abbia savìezza, e agguaglianza. Tes. Br. 6. 25. E detto ingiusto quegli, che fae contra alla legge, e quegli, che passa la natura dell'agguaglianza, e quegli, che si mette a guadagni non leciti, ne onesti. Collaz. S. Pad. Pone come una bilancia d'agguaglianza nella stadera del nostro corpo.

AGGUAGLIARE. Far eguale, pareggiare, aggiustare. Lat. *æquiparare*, *comparare*, *æquare*. Petr. canz. 18. 2.

Ch'i' vidi quel che'l pensier non pareggia, Non che l'agguagli altrui parlare, o mio. Am. Ant. G. 246. Quegli, che nel fallo s'apparecchiano, nella pena si debbono agguagliare. Com. Inf. 11. La moneta per sua natura, è disposta ad esser mezzo solamente in agguagliare ogni mercato. G. V. 11. 3. 9. Vna torre è agguagliata alla cittade. Bocc. Nov. 50. 20. E certo, ch'io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano, mi volessi agguagliare. E Nov. 20. 21. Essere stato da agguagliare al fatto di M. Gentile. Dan. Inf. 28. E qual forato suo membro, e qual mozzo, Mostrasse d'agguagliar sarebbe nulla.

AGGVAGLIATO. Add. da Agguagliare. §. Filo agguagliato, cioè per tutto eguale.

AGGVAGLIATORE. Verbal masc. Che agguaglia. Lat. * *æquator*. Tes. Br. 6. 26. L'huomo giusto, è agguagliatore. Lib. Astrol. E questi due punti saranno li poli dell'agguagliatore, sopra li quali è movimento general della spera. (cioè equatore, o equinoziale) Lat. *circulus æquinoctialis*.

AGGVAGLIAZIONE. Agguaglianza. Lat. *æquatio*. Com. Purg. 2. Lo dì, e la notte si è tanto spazio di tempo l'uno, come l'altro, e a notificar tal agguagliazione, dice l'Autore, ec. Lib. Astr. E dentro in questo cerchio n'hae un'altro, e chiamasi il centro saliente, ed è il cerchio dell'agguagliazion del Sole.

AGGVAGLIO, Sust. Paragone. Lat. *æquiparatio*, *comparatio*, *æquatio*. Pist. S. Girol. Nullo huomo savio fa mai agguaglio dal male al bene. Passav. 53. Contra questa disperazione, efficace rimedio è considerare la 'nfinita misericordia di Dio, la quale sanza niuna comparazione, e agguaglio avanza ogni umana iniquità, ec. S. Grif. Che compensazione, o agguaglio fia per ciò. Sag. Nat. Esp. 190. Ma assai meno sensibilmente a proporzione della sua minore attività, in agguaglio del fuoco.

AGGVANTARE. Termine marinaresco. Dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre.

AGGVARDAMENTO. L'agguardare. Lat. *contemplatio*, *speculatus*. Albert. cap. 44. La ragione è uno agguardamento della mente.

AGGVARDARE. Guardar diligentemente, e considerare. Lat. *animadvertere*, *contemplari*, *speculari*. G. V. 11. 3. 8. Agguardiamo insieme adunque lo spaventevole giudicio, e pensiamo di cercare il rimedio. Albert. cap. 59. E anche agguarda la cosa, che seguita, e vedi quello, che sopravviene.

AGGVATEVOLE. Da agguato. Insidioso. Lat. *insidiosus*. Guid. G. 176. Trovando agguatevole, e malizioso inganno, falsamente colorato.

AGGVATO. Aguato, insidia, inganno. Lat. *insidiæ*, *fallacia*, *techna*. Boc. Nov. 4. 2. Avere le sue ricchezze dagli agguati del Saladino difese. G. V. 4. 5. 2. E segretamente una notte misero agguato di lor gente armata da più parti di Fiesole. Tes. Br. 4. 6. E vae addietro, quando vede l'huomo, per paura, che non gli faccia alcuno agguato. Dan. Com. Inf. 4. Per ammaestramento di filosofia dispregia le disonestezze corporali, e li dolci agguati delli desiderj. [Qui per metaf.]

AGGVEFFARE. Congiugnere, appoggiare. Lat. *adiungere*, *addere*. Vien da Gueffo, che vale sporto, che s'aggiugne, e appoggia alla casa. Dan. Inf. 23. Se l'ira sopra 'l mal voler s'aggueffa. But. Cioè aggiugne: aggueffare, è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l'aspo.

AGGVINDOLAMENTO. L'agguindolare. §. Per metaf. Lat. *fraus*, *techna*. Alleg. 338. Se non era l'agguindolamento di certi cerve' fatti a orivuoli.

AGGVINDOLARE. Formar la matassa sul guindolo. §. E per metaf. aggirare. §. E neut. pass. aggirarsi. Alleg. 338. Perch'io veggio intrafinefatta agguindolarsi gli huomini, che stanno in sulla volubil terra, quasi altrettanti tornasóli fioriti.

AGGVSTARE. Dar gusto, piacere, diletto, e consolazione. Lat. *delectari*, *oblectare*, *voluptatem afferre*. Lib. Am. E però non ti maravigliar tu, lettore, ne uditore, di mia loda, che tanto m'aggusta, e m'accuora.

AGHERBINO. Nome di vento, che tira tra Ponente e Mezzogiorno. Lat. *africus*. G. V. 7. 85. 3. Si levò una fortuna, con vento Agherbino sì forte, e impetuoso, che, ec. Oggi Garbino, e Libeccio dal Gr. λιβικός.

AGHETTA. Quello, che oggi gli speziali chiamano Terra aghetta, litargilio, o piombo arso. M. Aldobr. Rec. Aghetta once due, biacca on. 4. olio rosato, e aceto quanto fa mestiere; la biacca, e l'aghetta sieno trite, e molto menate nel mortaio con l'aceto, e con l'olio rosato.

AGHETTO. Cordellina, nastro, o passamáno, con punta d'ottone, o altro nell'estremità, a guisa d'ago, per uso d'affibbiare. Morg. O pigliar questi, come pecorini, Senz'arme, con le punte degli aghetti. Lib. Son. Con calze a merli, corte a un aghetto. E altrove. Saporito bocchin da sciorre aghetti, Aver ti debbo omai assai sofferto.

A GHIADO. Posto avverbialm. quasi A gladio, onde morto a ghiado, tagliato a ghiado, cioè di coltello. Lat. *gladio*. Boc. Nov. 79. 45. Anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. G. V. 6. 71. 1. Dopo la morte del padre, ch'era stato morto a ghiado. Virgil. Eneid. Il quale son qui, per a ghiado morto. M. V. 5. 6. Rimasa vedova di due mariti, tagliati a ghiado. Franc. Sacch. Deh morto sia egli a ghiado, che dee essere un ciurmadore.

AGHIRONE. Uccello, che usa ne' luoghi acquosi, ed è di più spezie, tenuto nobile per la sua caccia, e per le penne nere di pregio, che alcuni hanno in testa. Lat. *ardea*. Gr. ἐρωδιός. Cr. 10. 7. 1. Pigliano pernici, coturnici, e fagiani, e aghironi, e simili uccelli. Filoc. 5. 69. Mi pareva, ec. una calandra, e un picchio, e poi un grande aghirone. Re Rub. Vince piccol falcon grande aghirone.

AGIAMENTO. Comodità, agio. Lat. *commoditas*. G. V. 3. 5. 5. E tornarono ad abitare in Firenze, per l'agiamento del piano. E lib. 7. 43. 2. E piacendo al Papa la stanza di Firenze, si ordinò di soggiornare, e fare la state in Firenze, per l'agio dell'acqua, e per la sana aria, e perchè la Corte avea ogni agiamento. Liv. M. La notte dappresso non ebbon niente più di riposo, ne d'agiamento ch'elli avéno avuto il giorno. Sen. Pist. La virtù sola non fa l'huomo beato, senza gli agiamenti, che di fuori vengono.

AGIAMENTO. Lo stesso, che Privato sust. Fir. Nov. 7. 260. Chiamata la Sabatina, la menò di quella camera nell'agiamento. Galat. E conciano le tovagliuole in guisa, che le pezze degli agiamenti sono più pulite. Dav. Post. a Tac. A uno, che volea dar nel sangue, ricordò, che gli agiamenti a Firenze si votano di notte. Alleg. 169. E tutti quanti gli altri scartabelli, Ch'io ho fatto per l'addietro all'agiamento, Manderò quanto prima pe' suggelli.

AGIARE. Lo stesso, che Adagiare. M. V. 10. 59. E in quel resto della notte agiarono le persone, e i cavalli, come poterono il meglio. E lib. 1. 92. Anzi si parti di là, e per potere agiare la ciurma in terra. §. E neut. pass. Liv. M. Allora s'agiáro di mangiare, e di bere, e si riposáro quella notte.

AGIATAMENTE. Comodamente, con agio. Lat. *commodè*, *aptè*. G. V. 9. 305. 7. Agiatamente potéa venir l'oste di qua da Guisciana. Liv. M. Disotto erano fatti a modo di conio, per più agiatamente balirgli, e volgergli. Cavalc. Specch. Croc. La cosa, che è lata, riceve molte cose, e agiatamente.

AGIATEZZA. Astratto d'agiato. Lat. *divitiarum copia*, *omnium rerum affluentia*. Fior. di Vir. Niuna può esser maggior tristizia al Mondo, che essere stato in beatitudine, e agiatezza.

AGIATO. Add. da Agiare. §. Per ricco, benestante. *opulentus*, *affluens*, *locuples*. Boc. 1. 10. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea, e male agiato delle cose del Mondo. E Nov. 60. 2. Già di nobili, e d'agiati huomini fu abitato. Nov. ant. 46. 3. Io non sono sì agiato, se'l fatto dee così andare, ch'io gli potessi nutricare. §. Per comodo, accomodato, spazioso di stanze. Lat. *commodus*, *opportunus*. Boc. 96. 4. Sopra la quale un bel casamento, e agiato fece. G. V. 3. 3. 3. E in picciol tempo, per lo buono sito, e agiato luogo, ec. Cr. 9. 68. 1. Appresso

che sieno in agiata stalla, e non ventosa. Cron. Mor. Castella, ec. che dentro son bene agiate da poter ricevere, ne' tempi de' bisogni, e huomini, e persone, e la ricolta tutta col bestiame. §. Per aggiunto proprio, ed espressivo delle vesti, o simili, allora che sono doviziose intorno alla persona, o a che che sia. §. Per acconcio, maneggiabile. Latin. *abilis, aptus*. Nov. ant. 92. 3. E gli prese uno scudo di pedone, e una spada Spagnuola, agiata a combattere di più presso. Guid. G. La qual concede se agiata a quelli, che desiderano di commettere cose celate. §. Per grande. Lat. *magnus*. Ovvid. Pist. Per troppa dimestichezza ricevette tanto agiata cortesia, e tanto dilettevole, e gioioso amore, ch'ella ingravidò. Tes. Br. 7. 14. Allora dee l'huomo parlar grandemente, e dire agiate parole (cioè adagio, e con lungo intervallo da una parola all'altra.) §. Per pigro, lento, tardo, si usa talora. Lat. *piger, tardus*. Fir. Disc. An. 62. Ma il povero pellegrino per essere agiato, e poco atto a correre, non potendo fuggire, rimase alla schiaccia.

Agibile. Che consiste in atto. Gli Scolastici in Lat. *agibilis*. Agn. Pand. Queste cose agibili, più tosto si conoscono per pruova, che per iscienza.

Agile. Concreto d'agilità, e vale Destro, sciolto di membra. Lat. *agilis*. Ar. Fur. 33. 79. E si venne a trovare agile, e destro. Fir. As. 177. In questo mezzo l'agile amatore, acceso d'uno incomportabile desiderio, sua donna, ec.

Agilissimo. Superl. d'Agile. Fir. As. d'oro. Imperocchè quivi erano bellissimi giovani, ec. agilissimi, e ricchissimi di vestimenti.

Agilità, Agilitade, e Agilitate. Destrezza, prestezza di membra. Lat. *agilitas*. But. Con le doti della sottigliezza, dell'agilità, della'mpassibilità, e della chiarezza. Lib. Pred. Per questo, che dice, *discurrent*, si nota l'agilità.

Agina. Fretta, prestezza. Lat. *celeritas, velocitas*. Tav. rit. Questo non è dolor da portare in pace, ma è che sanza dimoranza, e in grande agina, si convien cavalcare. §. Diciamo propriamente avere agina, cioè forza, possa, e lena.

Agio. Comodo. Lat. *commoditas*. Boc. Nov. 18. 9. Essendo io negli agi, e negli ozj, ne' quali voi mi vedete. Dan. Purg. 14. Le donne, i cavalier, gli affanni, e gli agi. G. V. 5. 21. 1. E tornarono ad abitare nel piano, ec. per esser più all'agio del piano, e dell'acqua. Guid. Giud. 56. E però ciascuno di noi vegga quello, che noi abbiamo a fare, anzi che l'agio di quello, che noi pensiamo di fare, si parta. [Qui opportunità.] Ovvid. Pist. Anzi se ne è ito, per darci agio. Bemb. St. 3. 40. Il quale Massimiliano, per dare agio a Filippo suo figliuolo, che trovare il potesse, ritornò, ec. §. Assolutamente diciamo, Avere agio a far che che sia, cioè tempo a sufficienza, comodità di tempo. Guid. G. 30. Abbandonano le loro case piene di molte ricchezze, le quali tutte li Greci occupano, ec. avendone grande agio. §. E in vece di casa, e luogo da abitare. Lat. *domicilium, domus*. Nov. ant. 97. 5. Quell'altro poi cavalcò più volte, tanto ch'udì il padre, e la madre far romor nell'agio, e intese dalla fante, ec. Ditam. Vidi Peschiera, e'l suo bell'agio er'ivi, Che sopr'ogni altro d'Italia si loda. §. A buon'agio, A mal'agio, A grande agio, A grandissimo agio, A suo agio, e simili, sono posti avverbialmente. Boc. Nov. 19. 16. E statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio (cioè con suo comodo.) Nov. ant. 99. 10. Dall'altra parte la Reina ne fia a troppo mal'agio, quando ella saprà vostra dolorosa morte (cioè ne sentirà gran cordoglio, e gran passione, ec.)

A giornata. Posto avverbialm. Tutto dì, quotidianamente, che si dice anche giornalmente. Lat. *quotidie*. F. Giord. Nelle quali tutto dì si bestemmia Iddio, a giornata. E altrove. Non si conosce questo tempo, e hannolo le genti per nulla, e tutto lo scialacquano a giornata. Cron. Mor. Che dove per lui si avanzava, noi venimmo a perdere a giornata. §. E lavorare a giornata, cioè per un tanto il giorno. Lat. *diurna mercede operam suam locare*.

A giorno. Avverbialm. vale, Allo spuntar del giorno, all'apparir dell'alba. Lat. *prima luce*. Tac. Dav. St. 4. 339. Così consumata la notte, a giorno apparì nuova foggia di combattere.

Agitamento. L'agitare, movimento. Lat. *agitatio*. But. E per tale agitamento, figura lo fuoco alcuna volta, e la saetta, e alcuna volta nò, secondo la forte, e debile resistenza delle nuvole, e la quantità de' vapori. Sag. Nat. esp. 236. I quali vi fanno apparire una nuvoletta bianca, or più alta, or più bassa, che per agitamento diffondesi per tutta l'acqua.

Agitare. Perturbare, commuovere. Lat. *agitare*. Stor. Eur. Giamb. 6. 134. Fatto pigliare uno de' suoi porci, lo fece agitare, e battere in sulla porta del castello. Petr. Son. 54. Agitandomi i venti, e'l cielo, e l'onde. §. E neut. pass. esercitarsi, adoperarsi. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. E benchè recassero nuovo spavento, per la strettezza delle schiere, e asprezza del luogo, non potevano agitarsi. E Trat. Camb. Quanto più gli huomini s'agitano, e'nframmettono, e quasi s'arruotano insieme. §. E agitare dicesi del trattare, fare negozi, o simili.

Agitato. Add. da Agitare. Fiam. 4. 38. Le fiamme da' venti agitate, crescono in maggior vampa.

Agitazione. Movimento. Lat. *agitatio*. Tac. Dav. Vit. Agr. 389. Credo che le poche terre, e monti gli levin cagione, e materia di tempeste, e la continua profondità di così ampio Mare gli ritardi l'agitazione.

A gitto. Posto avverbialm. A dirittura, appunto. Lat. *examussim*. Cant. Carn. Atti tanto al mestieri, Ch'a gitto sempre in tanto diam di loco. Amb. Cofan. 1. 3. Alla libera entrare in casa, e a gitto alla camera andar della sua donna.

A giudizio. Posto avverbialm. vale Per giudizio, secondo'l parere. Lat. *ex iudicio*. Bemb. St. 1. 12. I quali non a giudizio, ed a coscienzia, ma in grazia davano il suffragio. Sen. Ben. Varch. 2. 31. Non è a giudizio mio punto nè maraviglioso, nè'ncredibile.

A giuoco. Posto avverbialm. A gabbo. Lat. *ioco*. Dan. Inf. 29. Ver'è, ch'io dissi a lui, parlando a giuoco. Cin. Son. Così degg'io tener la morte a giuoco, Da che mi vien da così alto loco. Lib. Dic. Ma intende a distruggere chiese, e mettere a giuoco le persone ecclesiastiche (cioè in ischerno, e in dispregio.) §. Volare a giuoco, si dice degli ucce' da ferire, quando lasciati da colui, che gli custodisce, si godon per l'aria la libertà, quasi trastullandosi, che con propria voce diciam Sorare. §. In forza d'aggiunto, In punto, accomodato, disposto. Lat. *in promptu, præsto*. Dan. Inf. 17. Come la navicella esce di loco, Indietro indietro sì quindi si tolse, E poich'al tutto si senti a giuoco, La v'era il petto, la coda rivolse.

Agliata. Savóre, infusovi dentro dell'aglio. Tratt. gov. fam. Non si richiede mostarda co' poponi, nè agliata con le pesche. Franc. Sacch. Non vi basta mangiar le pastinàche fritte, che voi le mettete ancor nell'agliata cotte.

Aglietto. Dim. d'aglio: nè si dice aglietto, se non quando egli è fresco, e non ancor capitúto. Franc. Sacch. E confortavasi la brigata molto con gli aglietti. Detto proverbiale, e vale confortarsi con deboli speranze.

Aglio. Agrúme noto. Lat. *allium*. Passav. car. 360. Come dicono i savj, che sono porri, cipolle, e agli, e ogni agrúme crudo. Boc. Nov. 72. 5. E quando le mandava un mazzuol d'agli freschi. Cr. 6. 3. 2. L'aglio è caldo, e secco nel mezzo del quarto grado. E lib. 6. 12. 1. L'aglio salvatico è caldo, e secco nel terzo grado, il cui fiore solamente è medicinale. Tes. Pov. P. S. Capi d'aglio cotti in olio, e impiastrati, tolgono la stranguria.

Agnelletto. Dim. d'agnello. Lat. *agnellus*. Boc. Nov. 86. 6. La cominciò a portar via, come se stata fosse un piccolo agnelletto.

Agnellino. Sust. Diminut. d'agnello. Lat. *agnellus*. Cr. 9. 68. 6. Quando sarà l'aurora apparita, si menino alle madri gli agnellini. Morg. 22. 247. Che il lupo non va mai cogl'agnellini.

Agnellino. Add. d'agnello. Lat. *agnellus*. §. E aggiunto a panno, val di lana d'agnello. Cron. Morell.

rell. Esce del Mugello gran quantità di formaggio, e molto panno agnellino.

AGNELLO. Parto della pecora, che non sia ancóra uscito dell'anno. Lat. *agnus*. Dan. Par. 5. Non fate, come agnel, che lascia il latte Della sua madre, e semplice, e lascivo Seco medesmo a suo piacer combatte. Petr. canz. 25. 4. Felice agnello, alla penosa mandra Mi giacqui un tempo. Cr. 9. 67. 1. Le buone pecore si conoscono all'etade, cioè se non son vecchie, non del tutto agnelle: imperocchè l'agnelle, ec. Franc. Sacch. Oper. div. L'agnello è la più umil bestiuola che sia, e però nella sacra Scrittura è figurato per l'umiltà. §. Diciamo in proverbio, quando e' muor prima il figliuol, che 'l padre, o la madre: E' n' è ito prima l'agnel, che la pecora. §. Diciamo anche Pecorino, per lo stesso che agnello.

AGNO. Voce in tutto latina. Lo stesso, che Agnello. Lat. *agnus*. Dan. Par. 4. Si si starebbe un'agno intra duo brame Di fieri lupi igualmente temendo, Si si starebbe un cane intra duo dame. Petr. Son. 22. La mansueta vostra gentile agna Abbatte i lupi. §. Agno si dice anche a un'enfiato, che viene nell'anguinaia. Cant. Carn. E gli agni, e le cancrene curar. Lib. Son. Convien l'agno risigli, e se risiglia, ec. §. E di qui proverbialmente Tagliarsi l'agno, cioè in cosa malagevole far animosa risoluzione. Amb. Furt. 1. 3. Tagliatevi l'agno, cavatevela di casa più presto; meglio, ec.

AGNOCASTO. Lat. *vitex*. Gr. *ἄγνος*. Cr. 5. 35. 1. L'agnocasto è uno sterpo, cioè piccolo arbuscello, il quale d'ogni tempo si truova verde, e più in luoghi acquosi, e negli asciutti meno: e'l suo legno è duro, e le sue foglie sono come quelle dell'ulivo, ma più morbide, e lisce.

AGNOLO. Angelo. Boc. Nov. 99. 14. In mezzo di due suoi figliuoletti, che parevano due agnoli. E g. 4. pr. 11. Elle mi paion più belle, che gli Agnoli dipinti. Burch. Per risquittir due Agnoli da altare.

AGNUSDEO. Cera consagrata, nella quale è impressa l'immagine dell'agnello di Dio. Varch. Suoc. 5. 3. Quanto a Guaiparri, e Gualtieri, s'è ritrovato, mediante l'agnusdeo, che portava al collo. §. Talora si dice Agnusdei; e intendesi ancóra della figura dell'agnello di Dio, benchè non impressa in cera. Boc. Nov. 79. 16. Gli avéa dipinta nella sala sua la Quaresima, e un Agnusdei all'entrar della camera. Morg. Ivi entrò dipinto un'Agnusdei. Ar. Fur. 28. 40. Sì che per dirlo, e non far danno a lei, Il Re fece giurar sull'Agnusdei.

AGO. Strumento picciolo, e sottile d'acciaio, nel quale s'infila il refe, seta, e simili, per cucire. Lat. *acus*. Vit. S. Gio. Bat. Non ci ha ne ago, ne refe, non ci ha forvici, ne coltello. Boc. Pr. 8. Perciocchè all'altre è assai l'ago, e'l fuso, e l'arcolaio. Dan. Inf. 20. Vedi le triste, che lasciaron l'ago, La spuola, e'l fuso. Ovvid. Pist. E ficca ne' miseri fegati l'aguzzate ágora. Lasc. Spir. 1. 3. Oltre a questo, gettò per bocca ciocche di capelli, ágora, spilletti, ec. §. Per simili. quel sottil ferruzzo, sul qual s'accomoda la calamita della bussola, e degli oriuoli a Sole. Lat. *acus versoria*. Dan. Par. 12. Del cuor dell'una delle luci nuove Si mosse voce, che l'ago alla stella Parer mi fece. Com. Par. 2. Clio, Euterpe, Calliope, ec. sono la mia calamita, e'l mio ago, le quali m'addirizzano, ec. Tes. Br. 2. 49. E sappiate, che a queste due tramontane vi s'apprende la punta dell'ago, ver quella tramontana, a cui quella faccia giace. §. Dicesi eziandio Ago a quella picciolissima spina, che hanno nella coda le vespe, le pecchie, e i calabróni, e simili animaluzzi, col quale pungono. Lat. *aculeus*. Dan. Purg. 32. E come vespa, che ritragge l'ago, A se traendo la coda maligna. §. Diciamo Ago ancora a quel ferro aguzzo, che è appiccato alla toppa, e entra nel buco della chiave, e guidala agl' ingegni della ferratúra. §. E Ago a quel ferro della stadéra appiccato allo stilo, che stando a piombo mostra l'equilibrio. §. E Ago a quel risalto, che fa l'arpione, nel quale entra l'anello della bandella. §. E Ago negli oriuoli a sole, a quel ferro, o simili, fisso a perpendicolo nel piano, che manda l'ombre a segnar l'ore. Lat. *gnomon*. §. E Ago è altresì quello strumento di legno, sul quale s'adatta dimolto filo, e fassi le reti, la qual quantità di filo si chiama Agata. §. Da ago il detto proverbiale: Costì mi cadde l'ago, che tra gli altri sensi ha questo, cioè tu se caduto appunto, dove io m'aspettava. Vidi ben'io dove la cosa appunto aveva a riuscire: costì mi cadde l'ago. Al qual detto forse alluse Dante Purg. 31. in queste parole. Si mi diè, dimandando, per la cruna Del mio disío. I Latini in simigliante proposito, *hinc illæ lacrimæ*. Salv. Gr. 1. 1. Costì mi cadde l'ago. §. Proverb. Dare un ago, per avere un palo di ferro.

A GOCCIA A GOCCIA. Posto avverb. Una gocciola appresso l'altra. Lat. *guttatim*. Dan. Purg. 20. Che la gente, che fonde a goccia a goccia Per gli occhj il mal, che tutto il Mondo occupa. Ar. Fur. 23. 133. Ch'a goccia a goccia fuori esce, a fatica.

AGOGNANTE. Che agogna. Lat. *avidus*. Fiamm. lib. 5. 56. Ne al tuo lacerato corpo sia dato, o fuoco, o sepoltura, ma diviso, e sbranato, sazi gli agognanti cani.

AGOGNARE, e AGUGNARE. Bramar con avidità, e quasi struggersi di disiderio. Lat. *expetere*. Gr. *ἀγωνιᾶν*. Fr. Giord. Salv. Vanno cercando, e agognando le ricchezze del Mondo. Alb. cap. 12. La pecunia non sazia l'avaro, ma fallo agognare. Sen. Pist. Io mi lamento, contendo, e cruccio, che tu ancora agogni, e desideri la cosa che la tua balia, e tua nutrice ti desiderava. Petr. canz. 11. 1. Che s'aspetti non so, ne che s'agogni. E can. 39. 2. L'un pensier parla con la mente, e dice Che pure agogni? Sen. Ben. Varch. 7. 2. Tanto più [l'animo] piglia in fastidio quelle cose, che egli agogna. Dan. Inf. 26. Tu sentirai di qua da picciol tempo, Di quel, che Prato, non ch'altri, t'agogna. E can. 6. Qual'è quel cane, ch'abbaiando agugna, E si racqueta poichè 'l pasto morde.

AGOGNATORE. Verbal masc. Che agogna. Lat. *avidus*. Com. Inf. 6. Qui la ragione di questo vizio agognatore getta a terra.

A GOLA. Posto avverbial. Fino alla gola: Presa la similitudine, da chi sia immerso fino alla gola. Onde essere immerso, rinvolto ne' piaceri, e dispiaceri, a gola, aver gran quantità degli uni, e degli altri. Modo de' Greci. *μέχρι τοῦ μυρρινοῦ*. Fir. Disc. Anim. Or che noi siamo nell'oro a gola.

A GOLFO LANCIATO. Posto avverbial. Termine marinaresco, e vale a diritto, per linea retta, dirittamente. Tac. Dav. An. 1. 37. Navigò Agrippina di verno, a golfo lanciato, in Corfù.

AGONE. Accrescit. d'ago. Liv. M. Appresso queste preghiere, quasi, come se la Dea l'avesse punto d'un'agóne.

AGONE. Nel signif. Greco, per lo campo ove si combatte. Lat. *agon*. Gr. *ἀγών*. Ar. Fur. 17. 86. Audace entrò nel marziale agóne. §. Talora per la battaglia. Lat. *certamen*. Bern. Orl. 24. 14. Vicino a loro anzi in quel stesso loco, Si fa un'altra mischia, un altro agóne.

AGONIA. Angoscia, ansietà, passione, che nasce da eccessivo timore, amore, o disiderio, o simili affetti, e propriamente è quel dolore, che va innanzi al morire. Lat. *anxietas*, *sollicitudo*. Gr. *ἀγών*. Fl. c. 1. Sen. Declam. Egli è maggior pena questa agonia, e afflizion del cuore, di star sospeso, che la morte semplicemente. Caval. Med. Cuor. L'Angelo allora apparve a Cristo, quando elli fu tentato nel diserto, e la sera in agonía. E appresso. Oróe, e orando vinse l'agonía, cioè la tentazione, che gli dava la sensualità del timor della morte. Tac. Dav. St. 5. 367. E chiedevano i pericoli, chi per virtù, chi per ferocità, o agonía di premj. E St. 3. 310. Oltre alla naturale agonía della preda, la voleva spiantare. §. Di qui agonizzare, che vale essere in agonía di morte. Lat. *animam agere*.

AGONIZZARE. Essere in agonía di morte. Lat. *animam agere*.

AGORAIO. Che fa l'ágora. Tratt. gov. fam. Chi è atto al macello, sarebbe tristo agoraio, e farsettaio piggiore.

AGOSTARO. Nome di moneta d'oro antica, di valuta d'un fiorino, e un quarto d'oro, da una banda della quale era improntata la testa dello'mperador Fe-

derigo, dall'altra un'aquila al modo degli antichi Cesari Augusti, dal quale ebbe forse tal nome. Era grosso, e di venti caráti di paragone, ed ebbe al suo tempo gran corso, ne se ne truova oggi più, serbandone, chi n'ha, per medaglie. G. V. 6. 22. 2. Ordinò di dare, ec. una stampa di cuoio di sua figura, stimandola in luogo di moneta, si come la valuta d'un' agostáro d'oro.

AGOSTINO. Dicesi a colui, che sia nato d'Agosto, ma l'usiam solamente, parlando d'animali irragionevoli.

AGOSTO. Nome del sesto mese. Lat. *augustus, sextilis*. Boc. Nov. 60. 4. Il quale, secondo la sua usanza del mese d'Agosto, ec. §. Ferrare Agosto, diciamo quando a imitazion delle ferie augustali, il primo giorno di questo mese, si fanno e gozzoviglie, e conviti. Varch. St. lib. 11. Il dì primo d'Agosto, il quale per la carestia di tutte le cose, ec. non si potette ferrare, com'è usanza.

A GRADO. Posto avverbialmen. In grado, in piacere. Latin. *gratiose*. Petr. canz. 18. 5. La vita, che per altro non m'è a grado. E cap. 12. C'ha nome vita, ch'a molti è sì a grado. Nov. Ant. 2. 4. Non mi rispondere a grado, dimmi sicuramente la veritade [cioè, ne per piacermi, ne per adularmi] Boc. 19. 24. Lo incominciò a servire si bene, e si acconciamente, che egli li venne oltre modo a grado. E Introd. 11. E molto più ciò per l'altrui case faccendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero a grado, o in piacere. §. Servire a grado vale con aggradimento del Signore. Boc. Nov. 67. 5. Tanto bene, e si a grado cominciò a servire ad Egano, che egli gli pose tanto amore, ec. E Nov. 16. 16. E quivi per ventura con Currado Malespina si mise per famigliare, lui assai acconciamente, e a grado servendo.

A GRADO A GRADO. Posto avverbial. Grado per grado, successivamente. Lat. *gradatim*. Cr. 4. 9. 4. E a grado a grado quelle [viti] che più tosto si maturano, prima riporre.

AGRAMENTE. Aspramente, fieramente, crudelmente: metaf. dalla mordacità, e acutezza del sapore agro. Lat. *acriter*. Boc. Nov. 13. 6. Agramente cominciarono a prestare a usura. E 40. 10. Gl'incominciò a strignere agramente le carni. E 9. 4. Cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò. G. V. 9. 114. 1. E sopra Carignano, combatterono la terra agramente. Liv. M. Agramente si faticò in mantener la franchigia. Lib. dicer. Chi intende a onor di cavalleria, de' volere, che sia questi agramente punito.

A GRANDE AGIO. Posto avverbial. Con gran comodità. Lat. *percommodè*. Boc. Nov. 61. 4. A grande agio, e con molto piacere cenò. Nov. Ant. 99. Ancora potreste esser con lei a grand'agio.

A GRANDE ANDARE. Posto avverbialm. vale Di buon passo, a gran passo. Lat. *citato gressu*. Liv. M. Conciofossecosache egli fosse crucciato, e partissi del tempio, a grande andare.

A GRAN FATTO. Di gran lunga. But. Non sono ancóra tanto vani, quanto, ec. a gran fatto.

A GRAN PASSO. Posto avverbialmen. vale Presto, in fretta. Tac. Dav. An. 3. 70. E vanne ad Autunno a gran passo.

A GRAN PENA. Posto avverbialm. quasi superlativo d'A pena, a mala pena. Boc. Nov. 79. 15. A gran pena si temperò in riservarsi di richiederlo, che essere il vi facesse. Petr. Son. 230. Quel che in molti anni a gran pena s'acquista.

A GRATO. Posto avverbialm. lo stesso, che A grado. Dan. Canz. Madonna se'l v'è a grato, Io parlerò di voi in ciascun lato. §. Talora val Senza ricompensa, senza mercede. Lat. *gratis*. Dan. Con. Rispondo, siccome dice il nostro Signore, a grato ricevo, a grato m'è dato. Guid. Cavalc. Già però fede il cor non abbandona, Anzi ragiona di servire a grato, Al dispietato core. Guitt. D. Ar. E parmi bello di servire a grato.

A GREMBO APERTO. Posto avverbialm. Con liberalità, con larghezza. Lat. *soluto sinu*. Sen. Ben. Varch. 4. 24. Niuna virtù vuole essere amata da uno, che sia sozzo, ed avaro, alla virtù si debbe andare a grembo aperto, e col seno scinto.

AGRESTE. Voce in tutto latina, e anche mantiene in tutto il significato, che nel femminino dicesi talora anche agresta. Lat. *agrestis*. Vit. Cr. L'altro modo si è, che steano ritti con li bastoni in mano, mangiando l'agnello, con le lattughe agreste. Pallad. Il sugo della mora agresta, farai un poco scaldare, e bollire. §. E per metaf. fiero, aspro, rustico. Tes. Brun. 6. 2. L'huomo, che ride troppo, si è vituperevole, e l'huomo, che non ride mai, si è detto crudele, ed agreste. M. V. 2. 28. D'essere più agresti, e più forti contra alla loro armata.

AGRESTEZZA. Astratto d'agreste. §. E per quel sapóre acuto, e mordace degli agrúmi, al quale noi diciam forte. Lat. *acredo, acrimonia, acritas*. Pallad. Servansi le noci tra la paglia, ec. ovvero tra le cipolle, alle quali tolgono della loro agrestezza. E appresso. Non mescolino seco nulla asprezza, o agrestezza.

AGRESTINO. Che ha sapor d'agresto. Lat. *omphacini saporis*. Sod. Colt. 123. Ln questa lambrusca, ne è un'altra razza, ec. che conduce l'uva sempre agrestina, minuta, e rossiccia. E 125. Bisogna corle [le uve] sane, non punto maculate, o mal menate, non fuor del dovere matúre, ne agrestine. E 81. Taglierai, ec. tutti gli acini agrestini, e non matúri.

AGRESTO. Uva acerba. Lat. *uva omphacina*. Gr. ὄμφαξ. M. V. 2. 10. Il maggior sussidio, che avessono, era l'agresto, e le frutte non matúre. §. Dicesi anche agresto, il liquóre, che si cava dell'agresto premuto, il quale s'insala, e si serba per condimento. Lat. *omphacium*. Gr. ὀμφάκιον. Cr. 12. 8. Anche in questo tempo si può far l'agresto. Burch. E Velletri in brodetto sanza agresto. E altrove. Che dormiva, sognando far agresto. Sod. Colt. 93. L'agresto vuol essere d'uve tutte d'una fatta, e si deono cogliere i grappoli, ec. §. Proverbialm. Far l'agresto, è l'avanzare per se nello spendere, o fare i fatti altrui. §. Menar l'agresto, dare ad intendere ad uno una cosa per un'altra. Bern. rim. Tra gli altri tratti Aristotile ha questo, Che non vuol che la gente sorda, e losca, Ne la canaglia gli meni l'agresto. Modi bassi.

AGRETTO. Nome d'erba. Lat. *nasturtium*. Gr. κάρδαμον. Pallad. D. Di questo mese si semina la lattuga, acciocchè d'Aprile si possa trapiantare, e'l nasturcio, cioè l'agretto.

AGRETTO. Dim. d'agro. Lat. *subausterus*. M. Aldobr. Vino nero, e grosso, che hae sapóre agretto, si non è sì caldo.

AGREZZA. Astratto d'agro. Lat. *acredo, acrimonia*. Gr. δριμύτης. Cr. 2. 14. 7. E avvegna che l'allegrezza del Sole sia rotta nell'umido acqueo, impertanto col caldo del Sole, si converte in agrezza, e in amaritudine.

AGRICOLA. Lat. *agricola*. Dan. Par. 12. Domenico fu detto, ed io ne parlo, Si come dell'agricola, che Cristo, ec.

AGRICOLTORE. Che esercita l'agricoltúra. Lat. *agricultor, agricola*. Cr. 2. 19. 7. Questo cotal campo, dicono gli agricoltóri, che è da abbandonarlo. Fir. Disc. An. 23. Contento l'agricoltóre delle natíe semente del suo paese.

AGRICOLTURA. L'arte del coltivare. Lat. *agricultura*. Cr. proem. 5. Tra tutte le cose, ec. niuna è miglior dell'agricoltúra.

A GRIDO. Avverbial. A furia, unitamente gridando. G. V. 7. 91. 2. I Pisani sentendo ciò a grido, e a romore, montarono a galée.

AGRIMONIA. Sorta d'erba nota. Lat. *eupatorium*. Di cui vedi Dioscoride. Tes. Pov. P. S. Tolga lo'nfermo nove dì continui a digiuno sugo d'agrimónia.

AGRIPPA. Sorta d'unguento, detto così, come vogliono alcuni, dal nome dello'nventore. Tes. Pov. P. S. Anco in cagione fredda, bolli in vino forte, marziaton, agrippa, e dialtéa.

AGRISSIMAMENTE. Avverb. Superl. d'agramente. Lat. *acerrimè*. M. V. 11. 54. Perchè il segno non venisse alle mani de' Pisani, agrissimamente si combatterono.

AGRISSIMO. Superl. d'agro. Lat. *acerrimus*. Val. Mass. Quella chiamò il Duca, vegghiantissimo, l'oste

ste agrissima, con larghi mangiári, e con abbondante vino, con odoriferi unguenti, con più sbandita usanza di lussuria, al sonno, e delicatezze, e allora rotta, e intuzzata fu la fierezza d'Affrica.

AGRO. Uno de' sapori contrario al dolce, proprio delle frutte non ben matúre, come susine, uva, e simili. Lat. *acer, acris*. Gr. ὀξυρός. Lab. 191. La gelatina, la carne salata, e ogni altra cosa acetosa, o agra, ec. erano sue nimiche. §. Per metaf. severo, pugnente, rozzo. Lat. *acer, severus*. Petr. canz. 46. 4. Che condía di dolcezza ogni agro stile. E 48. 6. Il mio avversario, con agre rampogne, Comincia. Boc. Nov. 8. 4. Con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattivi. §. Per fiero, crudele. Lat. *ferus, crudelis*. M. V. I. 42. Che per cupidità di preda, sarebbe, contro a' suoi, agro nimico. Boc. Nov. 100. 32. Come che troppo reputassero agre, e intollerabili l'esperienze fatte della sua donna. Dan. Inf. 24. Ch'è di torbidi nuvoli involuto, E con tempesta impetuosa, ed agra. E Purg. 25. Non fora, disse, questo a te sì agro. Petr. cap. 5. Subito ricoperse quel bel viso, Dal colpo, a chi l'attende, agro, e funesto. §. Per zotico, scortese, importuno. Lat. *importunus, asper*. Tes. Br. 7. 47. Sij largo in donare, e non esser agro in domandare. §. Parere altrui agro che che sia, vale, Arrecargli dispiacere. Sen. Ben. Varch. 5. 6. E ad uno, il quale è superbo, pare più agro, essere dispregiato, che non esser temuto.

AGRUME. Nome generico d'alcuni ortaggi, di sapor forte, e acuto, come di cipolle, agli, porri, e simili. Lat. *olera acria*. Passav. car. 360. Come dicono i savj, che sono porri, cipolle, agli, e ogni agrúme crudo. Dan. Par. 17. A molti fia savor di forte agrúme. M. Aldobr. Primieramente sieno guardati da tutti i salsúmi, e agrúmi, e principalmente dell'usar della femmina. Franc. Sacch. rim. Non mangia agrúme, nè ha lume. E altrove. O fuggir delle voci, cose ladre, Come agrúmi, e vivande agreste, e quadre. §. Per metaf. se ne servì il Morgante, per cosa noiosa, rincrescevole, e fastidiosa. Cacciatel via e' debb' essere un pazzo, Dond' è uscito questo strano agrúme? Galat. Anzi è l'agrúme, e l'aloè della loro rustica natura, ed aspera. §. Oggi diciamo anche agrúme a limoni, melarance, cederni, e altri frutti di questa spezie. Galat. Conciossiachè, come gli agrúmi, che altri mangia, te veggente, allegano i denti anco a te, così il vedere, che altri si cruccia, turba noi. Sag. Nat. Esp. 231. Quei che lo fanno, sono universalmente tutte l'acque naturali, e stillate, ec. tutti i liquori acidi, e i sughi di tutti gli agrúmi.

A GUAIO. Avverbialm. Infino al guaire. §. Fieramente, crudelmente, e infino al sentire estremo dolore. Dant. Inf. 5. Così discesi del cerchio primaio, Giù nel secondo, che men luogo cinghia, E tanto più dolor, che pugne a guaio.

AGUALE. Avverb. di tempo, lo stesso, che Avale, ora, adesso, testè. Lat. *modo, nuper, dudum*. Fr. Giord. Sal. Le quali lasciamo per aguale. Sen. Pist. Io non ti voglio aguale, recare a mente tutte le storie antiche. Ovvid. Met. E ritornò per quegli archi, ch'ell'era, aguale, venuta. Boc. can. 2. Di lui m'accesi tanto, che aguale. Pallad. Aguale si traspiantano i porri, i capperi, la collocassia, e la santoreggia.

AGUARDARE. Guardar diligentemente, por mente, aver cura, aver l'occhio. Lat. *observare*. Liv. M. Perchè egli fece passare nella prima schiera le coorti soccorrevoli, le quali aguardavano l'avvenimento della battaglia.

AGUATARE. Mettersi in luogo nascosto, per osservare, e spiar gli andamenti del nimico, per assaltarlo alla sprovveduta; porsi in agguato, mettere agguato. Lat. *insidiari, insidias tendere*. Sen. Pist. Il ladrone, e lo scherano lascia l'huomo ignudo passare oltre; nè tanto sarà la via assediata, nè aguatata, che non se ne passi il povero tutto in pace. Lib. dicer. E in somma tutte le volte, che tu m'hai assalito, e aguatato, io ho disfatti i tuoi argomenti.

AGUATATORE. Verbal masc. Che pone, o sta in aguati. Lat. *insidiator*. Petr. Huom. Ill. E così lo famosissimo aguatatore fue vinto con gli aguati. Ovvid. Rem. am. L'amore aguatatore, abbonda a' matti.

AGUATATRICE. Verbal femm. Che pone, o sta in aguato. Lat. *insidiatrix*. Arrighet. Che è ciò, che tu importuna aguatatrice, affliggi la mia testa?

AGUATEVOLE. Add. Atto agli aguati, pien d'aguati, insidioso. Lat. *insidiosus*. Guid. G. La tua dignità reale non si dimenti sotto gli aguatevoli casi della Fortuna.

AGUATO. Lo stesso, che Agguáto. Dan. Inf. 26. E dentro dalla lor fiamma si geme L'aguáto del caval, che fe la porta, Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme. Albert. 163. Chi tutti gli aguáti teme, in nessun cade. Fir. Nov. 7. 270. Volle fare un gran rombazzo, pur pensandoci poi meglio per non discoprire l'aguáto, ec.

AGUGLIA. Aquila. Lat. *aquila*. Gr. ἀετός. Cr. 10. 11. L'aguglia è similmente uccel vivente di ratto, che per la sua fortezza, e suo ardire, è chiamata Re degli uccelli. Dan. Purg. 32. Poscia per indi, ond'era pria venuta L'aguglia, vidi scender giù nell' arca. E can. 10. D'intorno a lui paréa calcato, e pieno Di Cavalieri, e l'aguglie nell'oro, Sovr'esso in vista al vento si moviéno. G. V. 4. 3. 2. E l'aguglia nera, e l'altra metà fiordaliso. E 7. 9. 4. Un' aguglia d'argento, che v'era su per cimiero, gli cadde. §. Per Piramide. Lat. *obeliscus*. Gr. ὀβελισκός. Fr. Giord. L'aguglia di San Piero è'l sepolcro di Giulio Cesare, che è alta com' una torre, ed è un sasso intero. Tac. Dav. An. 2. 49. Visitò l'anticaglie di Tebe la grande, dov'erano ancóra l'aguglie con lettere Egizie, che, ec. Oggi più comunemente in questo sentimento si dice Guglia. §. Per ispezie di pesce simile all'anguilla, di colore pendente al verde, col becco simile all'aghirone.

AGUGLIA. Ago. Lat. *acus*. Rim. ant. P. N. Rosso da Mess. E sarete sicura, Che le vostre bellezze Mi convitan per forza, Come fa la calamita, Quando l'aguglia tira per natura. §. Da questa aguglia, viene Agugliata.

AGUGLIATA. Quella quantità di refe, seta, e simili, che s'infilerebbe nella cruna dell'aguglia, per cucire. Oggi più comunemente Gugliata.

AGUGLINO. Sust. Il picciol figliuol dell'aquila, oggi Aquilotto. Lat. *pullus aquilinus*. G. V. 7. 80. 2. E portava in sua arme il campo verde, e gli aguglini d'oro. §. E per ispezie di moneta antica, di valore di cinque quattrini in circa. Quad. cont. E ha dato lir. 6. 6. §. ec. intra i quali, ebbe quaranta aguglini.

AGUGLINO. Add. d'Aguglia, d'Aquila, che dicesi anche Aquilino. L. *aquilinus*. §. Per aggiunto del naso dell'huomo, che sia adunco a similitudine del becco dell'Aquila. Franc. Sacch. rim. Re Carlo primo, fu grande huomo, e fiero, Naso aguglino, ec.

AGUGLIONE. Pungiglione. Pallad. E hanno un capello, quasi nel ventre di fuori, come aguglione, il quale non usan però per trafiggere.

AGUGNARE. Vedi Agognare.

A GUISA. Avverbio, A similitudine. Lat. *ad instar*. Dan. Inf. 17. Ch'a guisa di scorpion la punta armava. E Purg. 15. A guisa di cui vino, o sonno piega. Sag. Nat. Esp. 24. Cedono per ogni verso, e sparpaglíansi a guisa, che noi veggiamo l'acque.

AGUMENTARE. Aumentare, accrescere, aggrandire.

AGUMENTO. Accrescimento, aumento. Lat. *accrementum, incrementum*.

AGURA. Lo stesso, che Agurio. Nov. Ant. 8. 2. Non vendéo bene la mattina, recolsi a mal'agúra, e a noia. E 32. 2. Vivéa molto ad agúra, a guisa Spagnuola, ec. perchè si teméa d'incontrare agúre. G. V. 7. 41. 3. Si recóe per mal'agúra di futuro danno.

AGURATO. Add. Lo stesso, che Augurato. Tac. Dav. Vit. Agr. 401. Perchè, se bene egli non s'è condotto a veder la bramata luce di questo felicissimo, da lui (come diceva) agurato secolo, e'mperadore Traiano.

AGURATO. Sust. La dignità augurale. Lat. *auguratus*. Tac. Dav. An. 1. 22. Ne aver dovuto l'imperadore coll'augurato, e sagri ordini antichissimi addosso, brancicar morti.

AGURIO. Si dice generalmente a ogni segno, indizio, o presagio di cosa futura, che comunemente gli antichi lo prendevano dal cantar degli uccelli. L. *augurium*,

omen.

omen. Boc. Nov. 42. 9. In se stesso prese buono augurio, d'aver questo nome udito. G. V. 1. 7. 2. Per agurio, e consiglio d'Apollino suo astrologo.

AGUROSO. Add. Superstizioso, che va dietro agli agúri, e che crede loro. Lat. *superstitiosus*. G. V. 12. 55. 1. Onde molti agúrosi, per li detti due segni temettero di future novità alla nostra Città.

AGUSTALE. Lo disse il Dav. per aggiunto alle ferie, che si facevano in onore d'Agusto. Lat. *augustalis*. Tac. Dav. An. 1. 7. I Tribúni della plebe chiederono di fare ogn'anno, a spese loro, una festa, da dirsi, dal nome d'Agusto, Agustále, ed aggiugnerla al calendario.

AGUTELLO. Dim. d'aguto. Lat. *claviculus*. Pallad. Indi ritratto fuori quello agutello, incontanente sommettere ivi, in quel foro, il ramucello.

AGUTETTO. Dim. d'aguto, per acuto. Lat. *acutulus*, *subacutus*. M. Aldobr. Abbiano buono odore, e'l savóre un poco agutetto.

AGUTO. Add. Lo stesso, che Acuto.

AGUTO. Sust. Chiodo, chiovo, chiavello. Lat. *clavus*. Cr. 2. 9. 4. Ma se ne' mandorli massimamente, quando l'umido soprabbondasse, si ficca un aguto, o si pertugia, ec. E lib. 5. 2. 10. E se si chiava con molti aguti la detta pianta, molto aiutorio riceve, massimamente se i chiovi, o vero aguti saranno d'oro.

AGUZZAMENTO. L'aguzzare. Lat. *exacutio*. Cr. 6. 1. 3. Nè il secco passerebbe, se non ricevesse sottilità dall'umido, e aguzzamento dal caldo, e la retinenza dal freddo [cioè acutezza] Tac. Dav. St. 2. 286. Mandavanglisi di Roma, e d'Italia gli aguzzamenti dell'appetito (Tacito disse, *irritamenta gulæ*)

AGUZZARE. Fare aguzzo, appuntare, far la punta. Lat. *acuere*, *acutum reddere*. Usandosi anche nella significaz. del neutr. passiv. Amm. Ant. 30. 1. 10. Schiumasi la bocca a' porci salvatichi, e aguzzansi i denti. §. Per metaf. Dan. Inf. 15. E sì ver me aguzzavan le ciglia, Come vecchio sartor fa nella cruna. Boc. Nov. 64. 7. Alla quale già amore aveva aguzzato, co' suoi consigli, lo'ngegno. E Lab. 19. Intanto la vista di quelli aguzzò, e rendè chiara, che a me stesso manifestamente scoprendosi, ec. E n. 118. Incontanente prendono speranza, e aguzzano i desidérj alla Signoria. Petr. canz. 48. 3. Sempre aguzzando il giovenil desio. §. Diciamo in proverbio Aguzzare i suo' ferruzzi, che vale assottigliar lo'ngegno, industriarsi, Fir. Trin. Egli è forza, ch'io vadia ad aguzzare i miei ferruzzi. Granch. Ognuno aguzzi i suo' ferruzzi. §. Aguzzarsi, senza altro aggiunto, vale, Ingegnarsi, industriarsi, a far che che sia. Lat. *studere*, *operam dare*. Tac. Dav. An. 3. 60. E alsì per lo contrario, s'aguzzino gli accusanti. §. Aguzzarsi il palo in sul ginocchio: Far cosa, con evidente rischio di farsi male. Lat. *in suum malum lunam deducere*. §. Aguzzar l'appetito: Provocar la fame. Sen. Ben. Varch. 4. 6. Le quali con isquisiti sapóri t'aguzzano l'appetito, sì che tu mangi senza fame. Tac. Dav. An. 14. 187. E dove pensarono, con quella indegnità, a pien popolo farneli uscir l'appetito, l'aguzzarono. (Qui per metaf.)

AGUZZATO. Add. da Aguzzare. Appuntato. Lat. *acutus*. Pallad. Meglio è il ramo lungo un braccio, riciso, e aggguzzato da ogni capo. Tac. Dav. Germ. 355. Le frecce d'ossa aguzzate, perchè non hanno ferro.

AGUZZATURA. L'aguzzamento. Lat. *acumen*. Sod. Colt. 53. Piglia un tralcio della vite, che tu propaggini, e fagli una aguzzatura, ec.

AGUZZETTO. Intrinseco di persona potente, che serve per mezzo, e strumento, a mettere a esecuzione imprese di mal'affare, e a corromper la giustizia. G. V. 12. 33. 3. Il suo conservadore, e Mess. Rinieri da Sangimignano stati suoi aguzzetti, e consiglieri, a memoria, e ad esemplo perpetuo de' Cittadini. M. V. 8. 31. Nondimeno accolsono prima alla parte d'aguzzetti di loro seguito più di 200. huomini. §. Forse da questi diciamo, a quello, che ha in custodia gli schiavi, Aguzzino.

AGUZZINO. Colui che ha in custodia gli schiavi. Lat. *celeustes*. Alleg. La spia facendo insieme, e l'aguzzino [qui per similit.]

AGUZZO. Add. Acuto. Dan. Inf. 17. Ecco la fiera con la coda aguzza. Tac. Dav. An. 1. 14. E un soldato, detto Claudidio, gli porse il coltel suo, dicendo, questo è più aguzzo. Sod. Colt. 81. E di più piglierai dieci, o più sacchetti di tela, ec. aguzzi in fondo, a uso d'una guglia, di panno lino. §. Per metaf. Dan. Par. 16. Che già per barattáre ha l'occhio aguzzo. Lib. Son. Tu suoli aver fantasia aguzza.

A H

AH, AHI. Interiezione, o tramezzo, s'usa per esprimere diversi affetti, e nell'esprimergli sempre diversifica il suono, e vale quel che appo i Latini *ah*, *prò*, *ò*, *vah*, *hei*, *papè*, e simili, e appo i Greci ἆ, φεῦ, αἴ, o vero ἆ, e sì fatte.

IN segno d'esclamazione. Latin. *ò*. Dan. Inf. 22. Noi andavám con gli dieci Dimónj, Ah fiera compagnía! E 33. Ahi dura terra, perchè non t'apristi? But. Ahi. Questa voce è una parte d'orazione, che in gramatica si chiama interiezione esclamativa, e significa ira, e corruccio.

IN segno di dolersi. Lat. *ah*, *prò*, *ò*, *hei*. Petr. canz. 12. Ah quanti passi per la selva perdi!

IN segno di svillaneggiare, dir villanía, garrire. Boc. Nov. 67. 16. Ahi malvagia femmina, dunque ci se' venuta? Dan. Purg. 6. Ahi serva Italia, di dolore ostello! Petr. Son. 277. Ahi morte ria, come a schiantar se presta Il frutto di molt'anni in sì poche ore!

IN segno di pregare. Boc. Nov. 19. 21. Ahi, mercè per Dio, non voler divenir micidiale di chi mai non t'offese.

In segno di gridar minacciando. Boc. Nov. 45. Tratte le spade fuori gridaron tutti: Ahi traditóri voi siéte morti.

IN segno di minacciare. Ah s'i' piglio un bastone.

IN segno di sospirare. Petr. canz. 9. 3. Ah crudo amor, ma tu allor più m'informe, A seguir d'una fera. Dan. Par. 25. Ahi quanto nella mente mi commossi, Quando mi volsi per veder Beatrice, Per non poter vederla; bench'io fossi Presso di lei, e nel Mondo felice.

IN segno di sgarare, Ah pur ci venisti?

IN segno di maravigliarsi. Ah sì sì, ella è dessa. Ah quanto astrusi sono i giudizi di Dio! Lat. *ah*, *prò*, *ò*, *vah*. Dan. Inf. 9. Ahi quanto mi paréa pien di disdegno!

IN segno d'incitare al fare. Ah buon piccino. Ar. Fur. 18. 43. Ah (dicéa) valent'huomini, ah compagni, ah fratelli, tenete il luogo vostro.

IN segno di sdegno. Ah briccon pur lo facesti! Lat. *ah*, *prò*, *ò*. Dan. Inf. 33. Ahi Pisa, vituperio delle genti, Del bel paese la, dove 'l sì suona. E più sotto. Ahi Genovesi, huomini diversi D'ogni costume, e pien d'ogni magagna, Perchè non siete voi del Mondo spersi?

IN segno di desiderare. Lat. *ah*, *hei*. Ah s'i' n'avessi un, ch'io vo' dir'io!

IN segno di riprendere. Ah vuoi tu fare una cosa, come cotesta? Lat. *ah*. Boc. Nov. 18. 25. Ahi, figliuol mio, dunque per questo, t'hai tu lasciato aver male?

IN segno di vendicarsi. Ah ah diediteIa.

IN segno di rimproverare. Così ah. Petr. canz. 40. 2. Ahi orbo Mondo ingrato, Gran cagion hai di dever pianger meco! Ar. Fur. 30. 61. Ah [disse a lui Ruggier] senza più basti, A mostrar che non merti quella insegna, Ch'or tu la getti, e dianzi la tagliasti.

IN segno d'abborrire, e d'abbominare. Ah vergogna! Lat. *proh dedecus!* Boc. Nov. 63. 4. Ahi vitupero del guasto mondo: essi non si vergognano, ec. d'apparir morbidi ne' vestimenti, ed in tutte le cose loro!

IN segno di rammemorarsi. Ah egli è vero sì. Dan. Inf. 16. Ahi quanto cauti huomini esser denno, Presso a color, che non veggon pur l'opra, Ma per entro i pensier miran col senno.

In segno di raccomandarsi. Ah Signor mio, non guardare al nostro merito.

In segno di commovimento per allegrezza. Ah tu ci se: del nimico preso.

In segno di lamentarsi, rammaricarsi. Ah cechità di mente! Boc. Nov. 26. 16. Ahi quanto è misera la fortuna delle donne, e come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti! E Nov. 31. 26. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri! Petr. canz. 42. 2. Ahi dispietata morte, ahi crudel vita! L'una m'ha posto in doglia, ec. L'altra mi tien quaggiù contra mia voglia.

In segno di beffare pronunziato con prestezza: ah, ah, ah.

Ahime'. Voce di dolore, e di compassione. Lat. *hei mihi*. Dan. Inf. 16. Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri, Recenti, e vecchie. Nov. ant. 99. 7. Ed ella, ahimè, messer Tristáno, ec. come sete voi così sconfortato malamente. §. Fra queste due voci, ahi, e me, vi si frappose alcuna voce, dinotante maggiore affetto. Boc. Nov. 16. 20. Ahi lasso me, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo. E Nov. 93. 5. Ahi lasso a me, quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi. E Nov. 15. 15. Ahi lassa me, ch'assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara. §. Leggesi anche nella seconda persona. Boc. Nov. 77. 33. Ahi misera te, che ad un'ora avrai perduto il male amato giovane, e'l tuo onore. Laberint. Ahi cattivello a te. §. E senza la particella me, o te. Petr. canz. 30. 3. E allor dico, ahi lasso, Dove se giunto, e onde se diviso. Rim. ant. Guitt. Arez. Ahi Deo, Che dolorosa ragione aggio da dire. Ar. Fur. 2. 44. Ahi lasso, che poss'io più, che mirare La rocca, lungi, ove il mio ben m'è chiuso.

A I

Aia. Spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano, e le biade. Lat. *area*. Cr. 3. 1. 1. Dell'aia da battere. L'aia non dee essere di lungi dalla villa, per l'agevolezza del portare. M.V. 8. 72. Temendo della ricolta, che la maggior parte era in sull'aia. Cron Morell. E le ricolte erano tutte nelle biche in sull'aia. Galat. E come noi veggiamo talvolta su per l'aie de' contadini, l'un pollo torre la spiga di becco all'altro. §. E per ispartimenti di giardini. Lat. *areola*. Cr. 5. 8. 2. E farai piccole aie, acciocchè da ciascuna parte l'acqua possa correr pe' canali, e in queste aie. §. Mettere in aia, dicesi del distendere i covóni sull'aia, per battere. Inaiare. §. Per metaf. cimentarsi, intrigarsi, venire in pruova. Boc. Nov. 77. 7. Ah cattivella, cattivella, ella non sapeva ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia cogli scolari. §. Menar il can per l'aia: mandare le cose in lungo, per non venirne a conclusione. Lat. *tempus ducere*. Cecch. Corr. 2. 3. Questa vedova mena il can per l'aia. §. Pagarsi in sull'aia: Pigliar congiuntura figura di farsi pagare. Ambr. Cofan. 4. 6. I panni che io aveva indosso, ec. ho avuto in animo, ec. vendergli, e pagarmi sull'aia. §. Mettere stoppia in aia, Far cosa, che non serve a niente, gettar via il tempo, perchè della stoppia, messa in aia, non se ne può trarre alcun frutto. Lat. *operam perdere*. Granch. Io non sono uso a mettere stoppia in aia.

Aiata. Tanta quantità di grano, o di biada in paglia, quanta basta a empier l'aia. Pallad. Poichè battuta l'una aiata della paglia, sì che ne sono uscite le granella, che v'erano.

Aiato. Andare aiato: andare attorno perdendo il tempo, il che diciamo anche, Andare aione. Lat. *vagari, circumversari*. Boc. Nov. 73. 4. E tutto dì andava aiato, per poterla vedere.

Aiere. V.A. aere. Lat. *aer*. M. Aldobr. Il vento che noi appelliamo rovaio, o vero maestro, si caccia i nuvoli, e rischiara l'aiere, e l'huomo è di miglior compressione, quanto l'aiere è più chiara, e pura. E altrove. Conviene, che egli sia raffreddato per l'aiuto dell'aiere, e avvegnadio che l'aiere di sua natura sia calda, ed umida. Tes. Brun. E l'aiere creáo, e gli Angeli formáo. §. E nel maschile. M. Aldobr. Lo maligno aiere è tutto il contrario.

Aietta. Dim. d'aia. §. Piccolo spazio di terra, bene spianato. Lat. *areola*. Pallad. Farai piccole aiette, sì che per catúno canale l'acqua corra.

A industria. Posto avverbialm. Con industria, industriosamente. Lat. *consultò*. Caval. Frutt. lingu. A studio, e a industria, non mi voglion conoscere.

A inganno. Avverbialm. Con inganno, ingannevolmente, con froda, con tristizia. Lat. *dolosè*. Dan. Inf. 19. Non temesti torre a'nganno La bella donna, e di poi farne strazio?

Aio. Custode, e soprintendente all'educazione di personaggio grande. Lat. *educator*. Il disse Taeito. Tac. Dav. Ann. 15. 223. Chi non sapeva la crudeltà di Neróne? ne dopo la madre, e'l fratello rimanergli chi a uccidere, che l'Aio, e'l maestro? E 11. 129. E gli fece, ec. quasi per carità avvertire da Sosibio, aio di Britannico, che questi tanto ricchi non fanno pe' Principi.

Aione. Andare aione. Vedi Aiato.

A iosa. A fusóne. Latin. *affatim, abundè, affluenter*. M. Bin. rim. bur. Forse bisogna fornimenti a iosa. Bern. rim. Ch'avendo ingegno, e del cervello a iosa. Morg. Vedrai s'io so ritrovare ogni cosa, E s'io farò venir giù roba a iosa. Salv. Canz. Le sue non han misura, Sì da dir c'è roba a iosa. E Granch. 2. 4. A gli huomini grossi bisogna dare del macco a iosa. Alleg. Ed egli saettando facéa fare a gl'innamorati scimunitaggini a iosa.

Airone. Lo stesso, che Aghiróne. Bern. Orl. 13. 26. E poi addosso, o anitra, o airóne, Qual grave sasso, o piombo giù cadéa.

A isonne. Posto avverbialm. lo stesso, che A uso: Modo basso. Alleg. 77. A tal che spesso spesso, com' all'asin d'Esopo, gli accadeva riportarne un rivellin di mazzate a isonne. E 233. Poetando a isonne. Cecch. Croc. 4. 5. Battati che noi siam'iti a isonne.

Aissare. Adizzare, incitare il cane a mordere, detto forse da quel suono, che si fa nell'ammetterlo. Lat. *incitare, immittere*.

Aita. Aiuto. Petr. Son. 147. Così dunque Fa tu, ch'io veggio esclusa ogn'altra aita. E Son. 105. E bramo di perire, e cheggio aita.

Aitare. Aiutare. Boc. Nov. 39. 8. Se m'aiti Iddio, disse il Cavaliere, io il vi credo. Nov. ant. 35. 6. Vedendo il Re, ch'e' si pur rammaricava, tennesi morto, che nol potéa aitare. Dan. Purg. 4. Se orazione in prima non m'aita. Petr. Son. 2. Dal quale oggi vorrebbe, e non può aitarme. E Canz. 11. 7. Quanta gloria ti fia Dir: gli altri l'aitar giovane, e forte. E Son. 14. Quanto più può, col buon voler s'aita (Qui neut. pass.)

Aitorio. Aiutorio. V. A. Alb. cap. 25. Lo peggiore di tutti li mali, ee provato, quindi aver danno, donde si sperava aitorio.

Aiuola. Aia piccola. Lat. *areola*. Dan. Par. 22. chiamò aiuola il Mondo in comparazion del Cielo. L'aiuola, che ci fa tanto feroci, Volgendomi io, ec. E cant. 27. E più mi fora discoperto il sito Di questa aiuola. Boez. Varch. 2. p. 7. Se tu in questa parte leverai, ec. tutto quello, che ne ingombrano i mari, ec. appena rimarrà a gli huomini una strettissima aiuola per abitare. §. Per porca. Cr. 6. 2. 5. Ma quando sarà da seminare, con una fune si facciano aiuole, quasi due o tre piedi ampie, e lunghe, quanto vorrai. E 6. 2. 6. E s'alcuna cosa di terra, dura nella superficie sarà rimasa, si triti, e di nuovo l'aiuole, cioè le porche, si cuoprano di letame.

Aiuolo. Rete da pigliare uccelli, che s'adatta in sul piano, o aia, dove è fatto l'aescato. Cr. 10. 18. 1. Ed è un'altra generazion di rete, ec. comunemente chiamata aiuolo, che è di due reti non molto grandi, ma spesse, e forti, che in ciascun capo si congiungono, e si ficcano in terra, dilungate dalla parte di mezzo, e hanno quattro mazzuóle, con le quali si lievano in alto, ne si chinano a terra, quando china la corda,

ma

ma stanno alte, congiunte insieme, a modo d'una capanna, e la rete, e le funi, e le mazze, si cuoprano con istrame, o paglia, e nel mezzo si mettano granella, che piacciano agli uccelli, che si speri, che vi vengano. E lib. 10. 7. 2. Sieno due reti grandi poste in ciascun capo, si come reti aiuoli, i quali alcuni copertoio chiamano. Lab. 377. Ma non vorrei, che tu credessi, per udire il divino ufficio, o per adorare, v'entrasse, ma per tirar l'aiuolo (Qui allettare, e fare innamorare altrui) Franc. Sacch. E così tirò l'aiuolo, andando spesso Berto a bere. Qui è metaf. e Tirar l'aiuolo diciamo in proverbio; per non si lasciare uscir di man nulla, ne perdere alcuna occasione, per di qualsivoglia poca importanza, ch'ella si sia. Onde il Morg. Dove tu vai to' sempre qualche cosa, Ch'io tirerei l'aiuolo a una chiosa.

AIUTAMENTO. Aiuto. Lat. *auxilium*. Fav. Esop. Possiamo intender quegli huomini, che hanno molti danari, e poco senno, e aiutamento.

AIUTANTE. Poderoso, gagliardo, forte, che può aiutarsi. Lat. *robustus*, *validus*. Sen. Pist. Allora si morì in poco d'ora: un poco dinanzi aveva fatto ciò che s'appartiene a huomo sano, e aiutante. Bern. lib. 2. c. 3. Ma era tanto destro, e aiutante. E Orl. 1. 1. 65. Voi dovete saper, ch'Astolfo Inglese Fu del suo corpo bello, e aiutante.

AIUTARE. Porgere, o dare aiuto. Lat. *auxiliari*, *adiuvare*. Dant. Inf. 1. Vedi la bestia, per cu'io mi volsi, Aiutami da lei famoso saggio. Boc. Nov. 11. 9. E di se medesimi dubitando, non ardivano ad aiutarlo. E Nov. 68. 14. Ora, che vorrà dir quello? Domine aiutaci. Dant. Inf. 2. O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate. E appresso. E con ciò, che ha mestieri al suo campare, L'aiuta si ch'i' ne sia consolata. §. In signific. neut. pass. Valersi, servirsi. Lat. *uti*, *adhibere*. Lib. Astr. Per la qual cosa, hae mestier colui, che di questa figura si vuole aiutare, che ponga mente nelle maniere di lei, come è fazzonata, e alla parte del Cielo, in che ella stae. Boc. Nov. 75. 8. Io so boto a Dio, d'aiutarmene al sindacato. Cron. Morell. E però dico, che i savj hanno vantaggio, che conoscono Iddio, e aoperano bene, e aiutansi meglio. Varch. St. 9. Rispetto alla molta grassezza, non poteva aiutarsi troppo della persona.

AIUTATIVO. Atto ad aiutare, appropriato. Lat. *auxiliaris*, *medicinalis*, *opifer*. Cr. 4. 48. 4. E' adunque contra due cagioni contrarie aiutativo.

AIUTATORE. Verbal masc. Che aiuta. Lat. *auxiliator*, *adiutor*. Boc. Nov. 89. 3. E cui abbiam noi governatóri, e aiutatóri, se non gli huomini? G. V. 11. 20. 4. Mentre fummo favorevoli, e aiutatóri del detto Legato. Serm. S. Agost. Sarebbe impossibile, che huomo misericordioso perisse, perocch'egli ha molti aiutatóri. Mor. S. Greg. E nullo dubbio è, che Iddio non è aiutatóre degli sforzati.

AIUTATRICE. Verbal femm. Che aiuta. Lat. *auxiliatrix*, *adiutrix*. Boc. Nov. 54. 1. La fortuna ancóra alcuna volta aiutatrice de' paurósi.

AIUTEVOLE. Favorevole. Lat. *prosper*. Amet. c. 86. E tu, o santissimo Dio, e aiutevole ne' bisogni, sij presente, favoreggia i doni promessi.

AIUTO. Mezzo, per lo quale s'alleggeriscono, o si scampano i mali, e s'agevolano l'operazioni. Lat. *auxilium*. Boc. Nov. 14. 9. Se forse Iddio, indugiando egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo. E Introd. n. 20. Li quali, coll'aiuto de' detti becchini, ec. E Nov. 1. 11. Ma ogni aiuto era nullo. Dan. Par. 5. Perocchè'l cibo rigido, ch'hai preso, Richiede ancóra aiuto a tua dispensa. Petr. Son. 41. Che quando più'l tuo aiuto mi bisogna, Per dimandar mercede, allor ti stai. §. Aiuto di costa; dicesi di quel sovvenimento, dato altrui, oltre al convenuto. Vinc. Mart. lett. Vostra Eccellenza si degni far lettera all'erario suo di Salerno, d'un'aiuto di costa, e dica di donarmeli, acciò, ec. §. E Aiuti; per le soldatesche mandate in aiuto da'confederati, che i Lat. dissero *auxilia*. Tac. Dav. Ann. 1. 120. Altrettante legioni, e doppj aiuti guidò egli. E Vit. Agr. 398. La fanteria d'aiuti, che erano ottomila, e mezzo.

AIUTORE. Aiutatore. M. V. 2. 3. 2. E lasciarongli fare, infino che comincíarono a salire sopra esse, e aviéno già i loro aiutóri a' piedi. Mor. S. Greg. Chi mi darà uno aiutóre, acciocchè Dio onnipotente esaudisca il mio disiderio? ec. avendo detto, chi mi darà uno aiutóre?

AIUTORIO. Aiuto. Lat. *auxilium*, *adiutorium*. Albert. 10. La fede è fondamento di religione santissima, legame di caritáde, aiutorio d'amore. Vit. Cr. Tu gli hai tolto l'aiutorio del suo coltello. Fr. Giord. Salv. E confidarsi colà, ove non è nullo aiutorio. Ovvid. Rem. am. Voi, turba forte, addimanderete maggiore aiutorio. Lib. amor. L'amor non fa tener li suo' freni, ma incontanente procede all'atto con l'aiutorio.

AIUTRICE. Verbal femm. Che aiuta, adiutrice, aiutatrice. Circ. Gell. Dove le virtù, non essendo contrarie, anzi più tosto aiutrice l'una dell'altra. Fir. As. d'oro 261. Ora volendo una volta fra l'altre una certa vecchia, mezzana, e aiutrice de' suoi adultérj.

AIZZAMENTO. L'aizzare. Lat. *irritamentum*, *irritatio*, *instigatio*. M. V. 8. 63. Ma più tosto con l'aizzamento, gli aviéno fatti indurare. Tac. Dav. St. 2. 280. Nella città, e nel foro, erano aizzamenti di guerra civile.

AIZZARE. Adizzare, per irritare, instigare, fare stizzire, incollorire. Lat. *irritare*, *incitare*, *instigare*. M. V. 9. 23. Senza più aizzare i Franceschi, gli piacesse porvi rimedio. Liv. M. E più furono aizzati, e intalentati di combattere, che non vi fosse fatta altra cosa. Dan. Inf. 27. Dicendo, issa ten va, più non t'aizzo. Tac. Dav. Ann. 4. 101. E i suoi liberti, e partigiani, che non vedevano l'ora di farsi grandi, l'aizzavano a farsi vivo, mostrare'l dente.

AIZZATO. Add. da Aizzare. Lat. *irritatus*, *furens*. Franc. Sacch. Questo cavallo, che'l Signore avêa fatto venire, sempre andava aizzato, e intraversando.

AIZZATRICE. Verbal femm. Che aizza. Lat. *instigatrix*. Tac. Dav. St. 1. 254. E la parte de' Galli, ec. crudelissima aizzatrice.

A L

ALA, ALE, e ALIA. Membro, col quale volano gli uccelli, e altri animali. Lat. *ala*. Dan. Purg. 29. Ed esso tendéa sull'una, e l'altr'ale. Cr. 9. 90. 2. Traggono lor le penne d'un'alia. Dan. Inf. 5. E come gli stornéi ne portan l'ali, Nel freddo tempo a schiera larga e piena. E appresso. Quali colombe, dal disio chiamate, Coll'ali aperte. Boc. Nov. 32. 17. Molte volte la notte volò senza ale. Petr. cap. 5. E la farétra, e l'arco avean spezzato A quel protervo, e spennacchiate l'ale. Dan. Inf. 17. Come'l falcon, ch'è stato assai sull'ali. §. Onde si dice stare in sull'ale, Stare in punto per partirsi. Lat. *discessui promptum esse*. Varch. St. 151. Messer Piero, ch'attendendo il seguito, stava sull'ali, si mosse subito. §. Per similit. Dan. Inf. 26. De' remi facemmo ale al folle volo. E Purg. 22. Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali Potén le mani a spendere, e pentémi. Petr. canz. 18. 1. Che con l'ale amorose Leva da il parte d'ogni pensier vile. Mor. S. Greg. Lo spandere l'alie sue al vento aquilonare, si è, per lo avvenimento dello Spirito Santo, aprire per confessione i vostri pensieri. §. Per corno d'esercito, anche da' Latini detto *ala*. Gr. ἴλη. G. V. 7. 130. 5. Fasciando di costa da ciascuna ala della schiera di paveśari, e balestrieri, e pedóni a lance lunghe. E n. 7. Ma però non si smagliarono, ne ruppono, ma costanti, e forti ricevettono i nemici, coll'ale ordinate da ciascuna parte. §. Per lato di muro, che si distenda, a guisa d'ala. M. V. 3. 96. Fece fare una larga via, coperta, con due alie di grosso muro. §. E dalla similit. dell'alia quando si stende si dice Far'alia, ch'è allargarsi, dando luogo a chi passa. Lat. *viam facere*, *præbere iter*. Sag. Nat. Esp. 24. A guisa, che noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, dirompersi, e ritirandosi d'ogn'intorno fargli ala, per così dire, in ordinatissimi cerchj.

ALABARDA. Sorta d'arme in asta. Lat. *alabarda*.

Segr. Fior. Art. Guer. Alabarda, l'asta della quale è lunga tre braccia, ed ha il ferro ritratto, come una scure. Varch. St. 8. Lionardo Bartolini, ec. disse, ec. se tu vieni in qua, io farò 'l primo a spezzarti questa alabarda in su la testa. Sper. Dial. L'Armaiuolo, ec. qualóra lavóra a suo modo, fa le alabarde, e le picche, d'una misura ordinaria.

ALABARDIERE. Soldato armato d'alabarda. Lat. *speculator* disse Tacito. Tac. Dav. St. 246. Prese tant'animo, che Cocceio Proclo alabardiére, litigando, ec. comperò, e donógli tutto 'l podere. E 248. Gli alabardieri sbrancarono. E 249. Riscontrandolo in palagio Giulio Attico alabardiére.

ALABASTRINO. Dimin. d'Alabastro. §. E per similit. Ar. Fur. 35. 2. Ne' be' vostri occhj, e nel sereno viso, Nel sen d'avorio, e alabastríni poggi.

ALABASTRO. Spezie di marmo finissimo, e trasparente. Lat. *alabastrites*, *onyx*. Gr. ἀλαβαςρίτης. Petr. Canz. 42. 2. Muri eran d'alabastro, e tetti d'oro. Dan. Par. 15. Che parve fuoco dietro ad alabastro. But. Alabastro è spezie di marmo bianchissimo, e purissimo; e posto dentro in vasello d'alabastro un lume, riluce, come una lanterna d'osso. Annot. Vang. Un vasello d'alabastro, nel quale era un'unguento.

ALANO. Nome d'una spezie di cane grandissimo, e valoroso, che nasce in Inghilterra. M. V. 7. 48. E mandato per gli suoi cani aláni, nella sua presenza il fece morire, e dilacerare a quelli. Ar. Fur. 46. 138. Come il mastin sotto 'l feroce aláno, Che fissi i denti nella gola gli abbia.

ALARE. Ferramento, che si tiene nel cammino, per tener sospese le legne. Burch. E Iuppiteri in sur un pa' d'alári.

A LARGA. Posto avverbialm. Alla larga, senza guardarla minutamente. Lat. *primo intuitu*, *sine exacta cura*. G. V. 11. 20. 2. E in vasellamenti, croci, corone, e mitrie, e altri gioielli d'oro, con pietre preziose, si stimò, a larga, di valuta di sette milioni di fior. d'oro.

ALATO. Add. Che ha ale. Lat. *alatus*, *aliger*. Petr. Son. 305. Prendean vita i miei spirti, or n'ha diletto Il Re celeste, e i suo' aláti corrieri. Fir. As. d'oro 120. E avuto a se quel suo figliuolo, quello aláto, e temerario. §. Per similit. Alam. Colt. 2. 39. Con carri aláti, e di rastrelli in guisa, Van raccogliendo sol le somme spighe.

ALBA. Ora tra 'l mattutino, e 'l levar del Sole, così detta dallo 'mbiancar, che fa il Cielo, quando il Sole s'approssima all'orizzonte. Lat. *aurora*, *diluculum* Dan. Purg. 1. L'alba vinceva l'ora mattutina, Che fuggia innanzi. E cant. 9. Dianzi nell'alba, che precéde al giorno, ec. Venne una donna. Petr. Canz. 3. 1. Per aver posa almeno infino all'alba. E Canz. 3. 3. E le tenebre nostre altrui fanno alba. Boc. Nov. 77. 10. La notte dopo molta, e lunga dimoranza, s'avvicinò al dì, e cominciò l'alba. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. Vidersi in sul far dell'alba le insegne [cioè sullo spuntare, nel principio] §. La Domenica dell'ottava dopo la Pasqua di Resurrezione, che la Scrittura nomina In Albis, gli antichi dissero D'Alba. G. V. 11. 6. 6. Trassono del castello il Legato, e sua gente, e arnési il lunedì d'Alba, adì 28. di Marzo.

ALBAGIA. Boria. Pataff. Squittendo in albagía rimbrottatori. Salv. Granc. Lo pastúra d'umor di poesía, ec. chi d'albagia. Amb. Furt. 4. 14. Come quel, ch'ha quell'albagia nel capo. Alleg. 29. Il qual per questa via Cresciuto in albagia, ec.

ALBAGIO. Sorta di panno lano. Alleg. 29. Un, che'l pan di legnáme, e 'l vin celeste, Il canavaccio baratta, e l'albagio.

AL BARLUME. Posto avverbialm. vale A quell'ora, che si vede poco lume, detto ordinariamente Barlúme. Lat. *luce dubia*, *obscuro die*. Franc. Sacch. Come la vide al barlúme la donna archimiata, con grande ambascia, ec. gli disse. Tac. Dav. An. 2. 42. Andava egli [il finto Agrippa] per le terre al barlúme, in pubblico non s'affacciava. Alleg. 99. Volete voi vedere, s'io pescava al barlúme pel Proconsolo.

ALBATICO. Spezie d'uva. Cr. 4. 42. 2. S'arrossa, o annera nel tempo della vendemmia, con uve, che si chiamano albatiche, ec. e con l'annerato vino, molte vólte si lavino i raspi del detto albatico.

ALBEGGIAMENTO. L'Albeggiare. Sag. Nat. Esp. 236. Svanisce questo albeggiamento ancora per piccola dose di spirito di zolfo.

ALBEGGIANTE. Che albeggia. Lat. *albicans*. Com. Par. 18. Qui pone il color della stella di Giove, ch'è albeggiante.

ALBEGGIARE. Tendere al bianco. Lat. *albicare*.

ALBERARE. Dicesi dell'alzare all'aria antenna, insegna, o simili cose. Morg. 20. 34. Ed albera l'antenna di rispetto.

ALBERCOCCO. Albero noto, le cui frutte si chiamano coll'istesso nome, ma in genere femminino. Lat. *malus armeniaca*: il frutto, *malum armeniacum*. Dav. Colt. 171. Comincia alla luna di Gennaio que' frutti prima che muovon prima, per essere più caldi, mandorli, peschi, e albercocchi tutti, ec.

ALBERELLO. Vaso piccolo di terra, o di vetro. Lat. *pyxis*, *vasculum*. Gr. πύξις. Boc. Nov. 63. 4. Piene d'alberelli di lattovárj, e d'unguenti colmi. Lab. n. 195. E senza che la mia casa era piena di fornelli, e di lambicchi, e di pentolíni, e d'ampolle, e d'alberelli. Fir. Disc. anim. Quanto i Signori si debbono guardare, ec. e da coloro, che, come è nel proverbio antico, inbiancano duo muri con un medesimo alberello.

ALBERESE. Pietra viva, di colore, che tende al bianco. Lat. *silex*. Pallad. E ne' sassi alberési, buone, sane, abbondevoli, e fredde sono. M. Aldobr. Sia spento acciaio rovente, e pietre alberési, nel detto latte caldissimo. §. E alberése si dice anche al terreno, che produce sì fatti sassi, il quale è fertile, e buono.

ALBERETO. Luogo pien d'alberi. Lat. *arboretum*. Cr. 7. 5. 2. E se 'l luogo sarà umido, e basso, e solúto, riceverà più convenevolmente il salcéto, l'alberéto, l'ontáno, e l'oppio. Lor. Med. Canz. Vattene dall' alberéto, Lì t'appiatta, e statti cheto, Ch'io verrò a far la gremigna.

ALBERGAGIONE. Albergo. Mil. Marc. Pol. E per tutto questo luogo non si truova albergagione, ne abitazione.

ALBERGARE. Alloggiare, e ricevere uno in casa ad albergo, acciocchè si riposi, e s'adági. Lat. *hospitari*, *hospitio excipere*. Boc. Nov. 86. 2. Alcuna volta per un bisogno grande, non ogni persona, ma alcun conoscente, albergava. E n. 5. Vedi, a te conviene stanotte albergarci. E Nov. 12. 4. Pur sono la notte stato in buon luogo, e bene albergato. §. In signif. neut. Fermarsi, e star nell'albergo, dimorare, abitare. Lat. *incolere*, *habitare*. Gr. ἐνοικεῖν. Petr. Canz. 37. 1. Ne tanti augelli albergan per li boschi. E Canz. 3. 1. A qualunque animale alberga in terra. E Son. 9. Ad albergar col Tauro si ritorna. E Canz. 5. 8. Che non pur sotto bende alberga Amore. E Canz. 11. 1. Spirto gentil, che quelle membra reggi, Dentro alle quai peregrinando alberga Un Signor. E Canz. 8. 7. Ove alberga onestate, e cortesia. Dan. Inf. 20. Lo Carrarése, che di sotto alberga. Boc. Nov. 98. 38. Ma tolga Iddio, che in Romano spirito tanta viltà albergar possa giammai. §. Per dormire insieme con chi che sia. Lat. *noctem apud aliquem transigere*. Boc. Nov. 61. 4. A grande agio, e con molto piacére, cenò, e albergó con la donna. E Nov. 33. 17. Ad albergare se n'andò segretamente con la Maddaléna.

ALBERGATO. Add. da Albergare. Lat. *hospitio exceptus*. §. E per pien d'alberghi. Lat. *hospitiis affluens*. G. V. 11. 93. 8. Ell'era bene albergata di molti belli palagi, e case, e al continuo in questi tempi s'edificava.

ALBERGATORE. Verbal masc. Che tiene l'albergo, che alberga altrui. Lat. *hospes*, *caupo*. Sen. Pist. L'oste di qua entro, cioè l'albergatóre, è apparechiato, umano, e cortése. Boc. Nov. 15. 38. Dove gli suoi compagni, e l'albergatóre trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' suoi. E 27. 35. In sul primo sonno i due fratelli albergatóri, e il lor fante, a man salva presero.

ALBERGATRICE. Verbal fem. Che tiene albergo, che da albergo altrui. Lat. *hospita*, *hospes*. Boc. Nov. 29. 15. A cui l'albergatrice rispose: Questi è un gentil'huom forestiere. Passav. car. 233. Furono due albergatrici, che dando agli huomini certo cacio incantato, gli facevano diventar somieri.

Albergheria. Albergo, Lat. *diversorium*. Tav. Rit. Lo Sire della contrada facea fare, a certe poste, grandissime albergherie. M. V. 6. 61. Recato l'acconciamento del porto, ec. e del dirizzamento del cammino, e dell'albergheria. §. E per albergamento, Lat. * *hospitatio, diversoriolum*. M. V. 3. 78. Essendo il popolo Romano ingrassato delle albergherie de' Romei.

Alberghetto. Diminut. d'Albergo. Boc. Nov. 27. 5. E in Firenze giunto, se n'andò ad uno alberghetto di due fratelli. E Nov. 29. 15. In uno alberghetto, ec. a guisa di povera peregrina si stava.

Albergo. Propriamente quella casa pubblica, che riceve, e alloggia i forestieri per danari, e vale anche ogni altro luogo, dove s'alberghi. Lat. *diversorium*, *hospitium*. Boc. Nov. 12. 4. Ho sempre avuto in costume, camminando, di dir la mattina, quando esco dell'albergo, un paternostro, e un'avemaria. Nov. Ant. 6. 7. I savj si partirono, e tornarsi a' loro alberghi. Petr. Canz. 8. 7. E dove io prego, che'l mio albergo sia. §. Il Boc. Nov. 61. 4. piglia questo sust. per lo 'nfinito. E Gianni alcuna volta vi veniva a cenare, e ad albergo (cioè ad albergare) E così s'usa comunemente.

Albero. Nome generico d'ogni pianta, che ha legno, e spande i suoi rami ad alto, Lat. *arbor*. Boc. Nov. 60. 32. Ed erano queste piagge, ec. tutte di vigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene, ec. boschetti di querciuoli, di frassini, e d'altri alberi verdissimi, e ritti, quanto più esser poteano. Dan. Inf. 13. Fanno lamenti, in su gli alberi, strani. Dav. Colt. 189. E qui il Salicone. (patisce) che è l'albero, detto altrimenti Oppio. §. Per una spezie particolare d'albero, simile al Pioppo. Cr. 7. 5. 5. L'albero è utile, che 'ngrossi nel pedale, per le tavole, le quali acconciamente si fanno di quello, in molti lavorij. §. Per lo stile, che regge le vele nelle navi. Lat. *malus*. Gr. ἱστός. Boc. Nov. 42. 5. D'albero, e di vela, e di remi la trovò fornita. Dan. Inf. 7. Quali dal vento le gonfiate vele Caggion avvolte, poichè l'alber fiacca. §. Dicesi eziandio per simili. Albero, alla descrizione de' nomi delle famiglie, posti per ordine di discendenza. Lat. *stemma*. §. E in proverbio si dice: Al primo colpo non cade l'albero, che vale, ch'e' bisogna tornare a ritentare più d'una volta. Gr. πολλαῖσι πληγαῖς δρῦς ἀπὸ δαμάζεται. Che in Lat. *multis ictibus deijcitur quercus*. E'l Boc. disse Nov. 69. 7. Lusca, per lo primo colpo non cade la quercia. §. Dicesi anche andar su per le cime degli alberi, cioè passare, o con le pretensioni, o col pensiero, oltre al comunale, e al consueto: simile al Lat. *nubes, & inania captare*.

Albiccio. Diminut. d'Albo.

Albitrare. Arbitrare. Lat. *perpendere, animadvertere, existimare*. G. V. 12. 72. 9. Omai potete avvisare, chi sa albitrare, come innumerabile popolo era ritratto per la carestia in Firenze a pascersi. E cap. 83. 1. Ma albitrando al grosso, che altrimenti non si può sapere appunto in tanta Città, come Firenze. Cron. Morell. E'l nome d'esso, e dove primamente abitò, e in che tempo, albitrandolo, sanza ingannarci.

Albitraro. Add. d'Albitrio. Di libera, e d'assoluta autorità. Lat. *arbitrarius*. G. V. 11. 39. 8. E venne meno il detto ufício, il quale era albitraro. E appresso. Non fieno mai vaghi di fare uficj albitrári. E cap. 73. 4. Fece in Firenze, e nel contado di sconce cose, e albitrare.

Albitrato. Arbitrato. Lat. *arbitrium, arbitratus, us*. G. V. 8. 1. 2. Faccendosi in Firenze ordini d'albitráto, a correggere gli Statúti.

Albitrio. Arbitrio. Lat. *arbitrium*. Boc. Nov. 63. 4. Avendo alquanto d'albitrio più colorato di poterle parlare. Ovvid. Rem. am. Nel cui albitrio fu tutta Grecia. G. V. 11. 39. 1. Il detto di entro in Signoría, ec. con grande albitrio, e balía sopra gli sbanditi.

Albitro. Arbitro. Lat. *arbiter*. G. V. 9. 288. 1. Si fecero in Firenze álbitri, sopra il correggere gli ordini, e statúti, e farne di nuovo. Cron. Morel. A far compromesso, ec. e generalmente d'ogni altra lite, e quistione, che fosse, o potesse essere, e nascere tra loro in álbitri, e albitratori, e amici comuni, e buon' huomini. E altrove. Occultò dinanzi a gli álbitri la verità.

Albo. Bianco. Lat. *albus*. §. E vale talora albo, Alquanto torbido.

Albore. Da alba. E' proprio quello splendóre bianco del Cielo, che apparisce, quando si parton le tenebre della notte. Lat. *diluculum*. Dan. Purg. 24. E quale annunziatrice degli albóri, L'aura di Maggio muovesi, e olezza. E cant. 16. Vedi l'albór, che per lo fummo raia Già biancheggiar. Guid. G. E vegnente l'albór del seguente dì, fatta la mattina, ec. §. Per semplice biancheggiamento di splendóre. Lat. *albor*. Gr. λευκότης. Stor. Aiolf. Quando il vidono, essendo un poco d'albór di lume di Luna, allóra credettono, che ec. §. Di qui Innalbare, che è il cominciare dello 'ntorbidarsi l'acqua, che, quando fa ciò, par, che biancheggi. Quando è alquanto torba, si dice Alba, o Albiccia.

Albore. Lo stesso che arbore. Lat. *arbor*. Cresc. Proem. 7. Il quinto (libro) è degli albori. Boc. Nov. 95. 5. Un giardino pieno di verdi erbe, di fiori, e di fronzuti albori. E g. 7. Intr. Messe le tavole sotto vivaci albori, e agli altri belli albori vicine al bel laghetto. Maestr. Aldobr. Si come sono uccelli, albori, e erbe. E altrove. E altre malvage erbe, e malvagi albori, si come sono, fichi, e noci, e altri malvagi albori. Guid. G. Stando in un bosco, accostandosi allato alle radice d'uno albore. Iac. Most. Rim. ant. Come albore, che d'ellera è sorpreso.

Alboricello. Arbuscello. Lat. *arbuscula*. Salust. Iugurt. R. Erano ornati, e pieni di piccoli alboricelli, e di bestiame.

Al buio. Posto avverbialm. vale Allo scuro, senza lume. Lat. *obscurè*. Boc. Nov. 28. 10. Ed emmi convenuto mangiare al buio. Alleg. 170. Che questi animali veggon le cose al buio. Sen. Ben. Varch. 1. 10. A questo modo non lo scamperesti tu di notte, e al buio, non essendo veduto? §. Dicesi Far le cose al buio, e Vivere al buio, cioè a caso, e senza considerazione. Lat. *temerè aliquid agere, temerè vivere*.

Albume. Il bianco dell'uovo, al qual diciamo anche Chiara. Lat. *albumen*. Gr. λεύκωμα, λευκόν. Cr. 5. 17. 2. Della polvere, o vero de' suoi frutti cotti, con albúme d'uovo, si faccia impiastro. E 5. 48. 10. Dibatterai l'albúme d'alcuno uovo, con acqua fredda, assai infino a tanto, che faccia schiuma. Tes. Br. 2. 35. Se'l tuorlo non sostenesse l'albúme, certo egli cadrebbe nel fondo dell'uovo. Stor. Tob. Allora cominciò a uscir degli occhj a Tobía un' albúme, come d'uovo. §. Dicesi in modo basso a figliuol di donna impudica, mediante la 'ncertezza del padre: Nato di cento albúmi. Lat. *matris ut capra dicitur*.

Albuscello. Arbuscello. Lat. *arbuscula*. Boc. Nov. 41. 1. Su per gli albuscelli tutti lieti cantavano. E Introd. n. 47. Era il detto luogo, ec. di vari albuscelli, e piante, tutto di verdi fronde ripieno. Vit. S. Gio. Bat. E avevavi un albuscello dall'un lato, che aveva le ramora basse basse. Sen. Ben. Varch. 4. 5. Donde tanti albuscegli, che producono diversi frutti?

Alcanna. Radice d'erba, che vien dall'Indie, con la quale si fa una tinta rossa: oggi Alchenna. M. Ald. Ancóra alcanna, e galla, distemperate in olio d'uliva, annéra i capelli.

Al certo. Per certo.

Alchenna. Vedi Alcanna.

Alchimia. Arte del raffinare, alterare, e mescolare i metalli. Lat. *alchymia*. Gr. χυμεία. But. Ancóra qui è da notare dell'alchimia, che alchimia è intorno a metalli, operazion d'arte, ad imitazion della natura. Dan. Inf. 29. Me, per l'alchimia, che nel Mondo usai, Dannò Minos. §. Pigliasi talora in signif. d'artificio, e d'inganno. Lat. *techna*. Franc. Sacch. Rim. Alchimia maladetta, che la vera Carne fai dibucciare (parla del lisciarsi delle Donne)

Alchimista. Che esercita l'alchimia. Lat. *alchymista*. Gr. χυμευτής. Cr. 2. 13. 10. Questo ancóra dimostráro le sottigliezze degli alchimisti. Com. Inf. 29. Fu questi sottilissimo alchimista, e perocchè operando in Siena questa alchimia, fu arso. Nov. ant. 74. 1. Scrisse d'uno, che s'era lasciato ingannare a uno alchimista.

Alchimizzare. Esercitar l'alchimia. Lat. *alchymiam exercere*. §. Per falsificare. Gr. κιβδηλεύειν. Com. Inf. 30. Poichè l'autore, nel precedente capitolo, ha trattato di quella parte de' falsarj, che meno offende, alchimizzando i metalli.

Al chino. Avverbialm. Alla 'ngiù. Lat. *deorsum*. Franc. Sacch. op. div. Se questa terra, come ell'è sormontata, non va al chino.

Alcione. Sorta d'uccello aquatico, simile all'oche: cova in grotte sulla marina. Ar. Fur. 10. 20. E s'udir le Alcioni, alla marina, Dell'antico infortunio lamentar e. Alam. Colt. lib. 6. Spande il tristo Alcion le piume al Sole, ec.

Al colmo. Posto avverbialm. vale A misura colma. Lat. *cumulatè*. G. V. 12. 12. 1. La misura dello staio, ove si facéa al colmo, si recò a raso.

Al continuo. Posto avverbialm. Lo stesso, che Di continuo, o continuamente. Lat. *assiduè*. G. V. 11. 48. 1. E al continuo erano in Arezzo suo' ambasciadori. E lib. 10. 136. 2. Al continuo, metteva tavola, convitando cavalieri, e buona gente. Boc. Nov. 72. 7. E al continuo v'era pieno di belle donne a balconi.

Al contrario. A rovescio. Lat. *contrariè*. Fir. As. d'oro lib. 4. Imperciocchè, oltre a che tu devi sapere, che le immagini de' sogni del giorno son vane, eziandío quelle della notte riescono al contrario il più delle volte. Cr. 5. 10. 11. Poi si volgano al contrario della lor tagliatúra (parla de' fichi.)

Al convenevole. Convenevolmente. G. V. 12. 72. 10. Ma al continuo pasciuti di limosine al convenevole, considerando il disordinato caro, e fame.

Alcuna volta. Avverbio di tempo indeterminato, Tal'ora, talvolta, alle volte. Lat. *interdum*, *quandoque*. Gr. ἐνίοτε. Boc. Nov. 1. 8. Golosissimo, e bevitor grande, tanto che alcuna volta sconciamente gli facéa noia. Petr. Ragion'è ben, ch'alcuna volta io canti. Cr. 9. 79. 1. Alcuna volta si dee riducer la gregge al suo luogo. Dan. Purg. 32. E baciavansi insieme alcuna volta.

Alcuno. Nome partitivo di quantità indeterminata, e vale Qualcuno, qualcheduno, o qualchè. Lat. *aliquis*. Boc. Nov. 7. Questa fatica per mio consiglio serberái ad alcun perdóno. Dan. Inf. 12. Al piano è si la roccia discoscesa, Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse. E 22. Talor così ad alleggiar la pena, Mostrava alcun de' peccatori 'l dorso. Petr. Son. 77. E s'alcuna sua vista a gli occhi piace. §. Accompagnato da particella, che neghi, vale Niuno, e nessuno. Lat. *nullus*. Boc. Nov. 7. 3. Senza essere d'alcuna cosa provveduto. E Introd. 55. Nè vi poteva d'alcuna parte il Sole. E Nov. 36. Non cadessimo in quello, di che noi peravventura in alcuna maniera, volendo, non potremmo scampare. §. Ma questa regola alcuna volta non ha luogo, e massimamente, quando viene accompagnata da qualche avverbio, o particella, come, Se non, Domin se, o Almeno, e simili. Petr. Son. 11. Non fia ch'almen non giunga al mio dolore, Alcun soccorso di tardi sospiri. §. Vale alcuna volta lo stesso, che l'Uno, accompagnandome. Vit. Crist. Che gli menassero l'asina, e 'l poltruccio, ch'erano legati in alcun luogo in pubblico. E Miracol. Mad. M. Alcuna donna lisciava la faccia sua di varj colori. E innanzi. Alcuno Cherico della Città di Cattania, avvegnachè peccatore, aveva in gran reverenza la Donna nostra. Boc. Introd. n. 43. Perciocchè alcuna era di quelle, che dall' un de' giovani era amata. §. Talora in sentimento di Alquanto, ma nel numero del più porta la significazione Lat. *aliquot*. Boc. Nov. 94. 5. Convien per certo, che, ec. io alcun bacio ti tolga. E 14. 13. E alcun giorno, come potè il meglio il tenne.

Alcun'ora. Alcun'otta. Lat. *interdum*. Franc. Sacch. Rim. Benchè alcun'ora paia, che risparmi.

Alcun'otta. Alcuna volta, talora, talvolta. Lat. *interdum*, *quandoque*. Fr. Giord. Salv. La stella di Marte, ch'è una delle pianete, che ha potenza di fare stelle comate, e fanno razzuoli, alcun' otta inverso Levante, e talora inverso 'l Ponente, e quando inverso il Settentrione, e alcun'otta inverso 'l Meriggè, e di tali sono chè gettano il suo razzuolo in alto in su. E appresso. Queste Comète appaionne alcun' otta di grandissime. E altrove. Egli è ben tanto frigido, che non è nullo Serpente di tanta frigiditade, e però benestà alcun' otta in fuoco.

Alcunque. V. A. Nome partitivo, si come Alcuno, e vale Qualunque. Lat. *quidquid*. Sen. Pist. Neuna cosa è vergognosa, pur ch'ella piaccia per alcunque, che n'avvenga.

Al da sezzo. Posto avverbialm. Nell'ultimo. Lat. *postremò*. Boc. Nov. 1. 11. Quasi riserbarsi, l'adirarsi al da sezzo. Dan. Inf. 7. Venimmo appiè d'una torre al da sezzo. Sen. Ben. Varchi. 7. 1. Se io avessi me medesimo voluto piaggiare, doveva fare, che quell'opera andasse crescendo a poco a poco, e riserbare quella parte al da sezzo, la quale a ciascuno, ancora che satollo, potesse far gola.

Al dichino. Avverbial. Andare al dichino, cioè in declinazione, in peggioramento. Lat. *declinare*, *tendere ad interitum*. Franc. Sacch. op. div. Il Mondo è ito, e tutto dì, va al dichino. G. V. 1. 59. 3. E d'allora innanzi sempre parve, che andasse al dichino. E 11. 129. 3. E però cominciò ad andare al dichino il nostro Comune.

Al di dietro. Di dietro. G. V. 2. 34. 2. Come vide cominciata la battaglia, uscì francamente al di dietro, addosso a' Fiesolani. §. Per Al da sezzo. Amm. ant. 1. 0. 1. Al di dietro diremo intorno alle cose, che sono da ventura. Guid. G. 45. E che utilitade è all'huomo forte, adoperar bene nel principio, il quale al di dietro si termina con difettuoso fine. Com. Purg. 30. Il parlatore sempre dee ritenere, e riservare, al di dietro della sua orazione, le più forti ragioni, che egli hae.

Al di d'oggi. Avverbialm. Oggidì. Lat. *hac tempestate*. Guid. G. 45. Voi sapete, o carissimo mio Padre, che al dì d'oggi tutta l'Affrica, e l'Europa è quasi soggetta alli Greci. Alleg. 41. E ch'esser bello spirito, e poeta, Al dì d'oggi non val, non giova punto.

Al di fuori. Fuori, di fuori. G. V. 9. 256. 1. E fargli, a costa alle dette mura, e al di fuori de' fossi. E 8. 82. 2. E poco appresso affossáro, e steccáro al di fuori con più battifolli.

Al di lungi. Di lungi. Lat. *procul*. G. V. 8. 76. 1. Parte di loro al di lungi dell'oste si misero in guato.

Al di lungo. Avverbialm. Senza fermarsi, a dirittura. Lat. *nulla institione facta*. G. V. 11. 28. 4. Balestrieri Genovesi, ec. andando al dilungo per la terra con le band ere levate. Più comunemente A dilungo.

Al dimane. Avverbialm. Il dì vegnente. Lat. *die crastino*, *postero die*. Liv. Dec. 3. Al dimane avendo la gente gr nde speranza, che pace dovesse essere.

Al dinanzi. Dinanzi, dalla parte dinanzi. Lat. *ante*, *in anteriori parte*. G. V. 9. 305. 10. Intorno di 150. a cavallo, ch'erano al dinanzi.

Al dirimpetto. Posto avverbialm. Lo stesso che Dirimpetto. Fir. Dial. bel. Don. 338. E invitarongli a sedere, sur una panca, che era al dirimpetto.

Al diritto. Dirittamente, a dirittura. Lat. *rectà*. Gr. εὐθὺ. G. V. 9. 46. 4. Lo 'mperadore, prese consiglio la notte, di venire al diritto alla Città di Firenze.

Al di sopra. Sopra. Lat. *supra*, *in superiori parte*. G. V. 12. 32. 2. E' de' più forti castelli, e rocche di Toscana, e cova, e soprastà a Poppi, al di sopra, poco più d'un miglio. E 10. 219. 2. Perchè in quella fosse al di sopra il rastrello, e l'arme del Re Ruberto. §. Vale anche quanto, Superiore, e più potente. Lat. *superior*, *potentior*. G. V. 6. 9. 4. E la sua parte Ghibellina era al di sopra in Toscana. Liv. M. I Tribúni venieno al di sopra della riotta.

Al di sotto. Opposto allo Al di sopra. Lat. *inferius*. §. E al di sopra, o al di sotto vale A vantaggio, o disavvantaggio. Lat. *aequiori*, *vel iniquiori loco*. Lib. Dicer. Come colui, che al tutto volea esser al di suso, o al di sotto della battaglia. Cron. Morell. Sì che e venne al di sotto in tutto d'ogni cosa, prima fusse vinto. Tac. Dav. Stor. 2. 275. La fama dell'esercito menomata, gli aiuti ammazzati, e da Piacenza cacciato, e al di sotto, fino ne' più spessi, che notabili affronti. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Tu sarai vinto molto prima, che tu t'accorga d'esser al di sotto.

AL DISTESO. Avverbialm. Alla distesa. Lat. *nulla institione facta*. M. V. 3. 79. Al disteso fuggito, con diciannove galée.

AL DI SV, AL DI SVSO. Al di sopra. Tav. Rit. Tristano, che ha volontà di venire al di su di si alta ventura, si dona al Cavalier si gran colpo, ec. Lib. Dicer. Come colui, che al tutto voléa esser al di suso, o al disotto della battaglia.

ALE, Vedi Ala.

A LEGA. Posto avverbialm. vale Con lega, e dicesi della lega de' metalli. Dav. Scism. 66. Fece tutta la moneta del Regno, a lega d'undici once d'ariento fine per libbra, portarla in Zecca, e la rendeva ribattuta a lega d'once sei, e quattro, e due finalmente.

ALEGGERE. V. A. Eleggere. Lat. *eligere*. G. V. 2. 12. 3. E per li Baroni dello 'mperio fu aletto un'Arnolfo. E 13. 2. Levarono lo 'mperio a' Greci, e alessono il detto Carlo Magno Imperador di Roma.

ALENA. M. Aldobr. Fae venire duolo di fianco, fiebolezza di nervi, e spesse volte avvenire malvagia aléna, cioè puzzolente alitare di bocca. E altrove. E per li denti imbiancare, e per far buona aléna, cioè buono alito di bocca. Vit. S. Ant. E camminava con si avaccevole passo, che appena potea ritrarre l'alena.

ALENARE. Alitare. Lat. *alitum emittere*. M. Aldobr. Onde conviene, ch'egli mangi in tal maniera, ch'egli non si senta pesante appresso mangiare, ec. e che egli non possa leggiermente alenare. E altrove. Ancora è reo quell'aiere, che è riposto in fra valli, e dentro magioni, che 'l vento nol puote rimuovere, e che non è dilettevole ad alenare. §. In forza di nome sust. M. Aldobr. La vena, che è intra 'l mento, el labro, è buona a segnare a quegli, che hae malvagio alenare di bocca. E altrove. E fanno buono alitare, ovvero alenare di bocca.

ALEPPE. Dan. Inf. 7. Papè, Satan, papè, Satan, aleppe, Cominciò Pluto. But. Questo nome è Ebreo, e chiamasi così la prima lettera del loro alfabeto, cioè A, e per questo vuol dimostrare, che Pluto dicesse, AH, che è voce, che significa dolore.

A LETTERE MAIVSCOLE. Avverbialm. posto, vale quasi lo stesso, che Chiarissimamente, ma ha maggior forza. Lat. *apertissimè, planissimè*. Alleg. 170. Che è, dove ella scrive a lettere maiuscole, e di cinabro, d'avere con ismisurata ragion conceduto alle civette, ec.

ALFA. Primo elemento dello alfabeto Greco, e qui val Principio. Lat. *alpha*. Gr. ἄλφα. Dan. Par. 26. Lo ben, che fa contenta questa corte, Alfa ed Omega è di quanta scrittura Mi legge amore, o lievemente, o forte. Vit. S. Ant. E, come hanno detto li nostri padri, tu se' l'Alfa, e l'Omega.

ALFABETO. Nome del raccolto degli elementi de' linguaggi, detto così, dalle due prime lettere Greche, α, β. E noi al nostro più comunemente, dalle tre prime sue lettere gli diciamo Abbicci. Lat. *alphabetum*. G. V. 2. 2. 8. E ancora vi rimasero le alte torri, o vero templi segnati per alfabeto. M. Vill. 3. 106. Faccendo, ec. scrivere i creditori per alfabeto. Cr. 3. pr. E principalmente per ordine d'alfabéto. Morg. c. 22. 26. Io gli ho per alfabeto i tuoi difetti. (Qui vale sapere per l'appunto)

ALFANA. Bern. Orl. 1. 4. 80. Però d'un salto monta in sull'alfána, Ch'era una gran cavalla, e valorosa, Morella tutta, e da tre piè balzána. E 1. 4. 36. Che ha sotto una giraffa per alfana.

AL FERMO. Del certo, del sicuro. Lat. *certè, planè*. Amb. Cof. 2. 1. Tempo vi è al fermo, per dare un po d'agio. Alleg. 9. Bisogna finalmente, Che 'l far qualcosa al fermo, Sie la cagion ch'altri diventi infermo.

ALFIERE. Grado di milizia, ed è quel che porta la 'nsegna, Gonfaloniere. Lat. *Vexillarius*. Tac. Dav. Ann. 1. 18. Cecina mostrò la lettera agli Alfieri. E Ann. 2. 54. L'Alfiere della legion sesta.

AL FINE. Posto avverbialm. Finalmente. Lat. *tandem, denique*. Petr. Son. 17. Largata al fin con l'amorose chiavi L'anima esce del cuor per seguir lei. Dan. Par. 13. E legno vidi già dritto, e veloce Correr lo mar per tutto suo cammino, Perire al fine all'entrar della foce. Alam. Colt. 1. 18. E prova al fine, Che l'arte alla natura è mastra, e guida.

ALGA. Aliga. Ovvid. Pist. Certo la allegrezza di quella notte non si potrebbe raccontare, se non come l'erba alga, che nasce intorno al Mare. Casa Rim. E fersi alga sue chiome.

ALGARIA. Fasto. Lat. *animi elatio*. Amm. Ant. 39. 5. 4. Lo desideroso dell'onore sì tosto come è promosso, si leva in superbia, ec. algária mostra. E 1. 1. 16. Algária è nelle persone belle.

ALGEBRA. Sorte d'aritmetica, che tratta de' numeri, delle radici, e de' quadrati. Lat. *algebra*.

ALGENTE. Add. da Algere. Lat. *algens*. Petr. Son. 152. Fuoco, che m'arde alla più algente bruma. Dan. Rim. Signor, tu sai, che per lo algente freddo.

ALGERE. Interamente raffreddarsi, agghiacciare. Lat. *algere*. Petr. Son. 290. L'alma, ch'alse per lei sì spesso, ed arse.

ALGHEROSO. Che ha algária. Lat. *animo elatus, fastosus*.

ALGORE. Freddo, e forse quel che noi diremmo stridóre. Lat. *algor*. Varch. Rim. Past. Arsi, e alsi gran tempo, e fu l'algóre, E l'ardor così dolce. E altrove. Ti cuopron folte nebbie, e freddi algóri.

ALGORISMO. Lo stesso che Aritmetica, e abbaco, ma che comprende più, che la volgare aritmetica. Lat. *algorithmus*. G. V. 11. 93. 3. I garzoni, che stanno ad apprender l'abbaco, e algorismo, in sei scuole. Tes. Brun. 1. 3. E di ciò sono gli insegnamenti dell'abbaco, e dell'algorismo.

AL GROSSO. A larga, grossolanamente. Lat. *absque exacta cura*. G. V. 12. 83. 1. Ma albirrando al grosso, che altrimenti non si può sapere appunto, in tanta Città, come Firenze.

ALIA. Vedi Ala.

ALIARE. Aggirarsi più, ch'huom non suole intorno, a che che sia: metafora tolta dal volare in giro degli uccelli. Lat. *circumlustrare*. Tac. Dav. Ann. 2. 51. E aliava intorno a Soria per entrarvi. Fir. Nov. 7. Perchè io le veggo aliar intorno certi uccellacci di questi cittadini, tutto 'l dì. Cecch. Dot. 1. 2. Sì io l'ho veduto aliare attorno più di sei volte. Tac. Dav. St. 4. 365. Questo non mette, come gli altri in mare, ec. non mena pesci, non v'alia uccello (Qui muover l'ali, ed è il sentimento proprio)

ALIDIRE. Diseccare, rasciugare, privar d'umore. Lat. *arefacere*. Cr. 4. 18. 5. Una picciola piova, ec. molte generazion di viti in tal maniera alidisce, che il lor frutto a niente al tutto riduce.

ALIDO. Disecco, rasciutto, quasi privo d'umore. Lat. *aridus*. M. V. 4. 7. Nel tempo, che le biade, ec. erano quelle già in tutta Toscana, alide, ed in estremo, da sperare sterilità, e fame. M. Aldobr. Quando l'aiere fosse troppo caldo, molto secco, ed alido.

ALIDORE. Astratto d'alido, seccóre. Lat. *siccitas, ariditas*. Alleg. 250. Ho veduti in quegli orti, ec. annaffiare ad un'ora medesima, ed a certa misura, secondo la grandezza loro, e del loro alidóre, ec.

ALIEGGIARE. Aliare.

ALIENARE. Trasferire in altrui dominio, e dicesi de' beni stabili. Lat. *alienare, abalienare*. Maestruz. 1. 65. La dota, e l'alienazione per le nozze alienare non si può. Sen. Ben. Varch. 5. 10. Perchè vendere, ed alienare alcuna sua cosa è trasferire in altri quella ragione, e dominio, che vi ha sopra egli. §. In signific. neutr. pass. anche senza le particelle MI, SI, ec. separarsi, allontanarsi. Lat. *recedere, deficere, alienum fieri*. M. V. 1. 69. Essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati dalla Parte.

ALIENATAMENTE. Quasi con alienazion di mente. Lat. *dementer*. Am. Ant. 30. 10. 2. Che pro è in quel tempo ammonire l'adirato, nel quale egli parla alienatamente?

ALIENATO. Add. da Alienare. M. V. 9. 98. E le terre alienate per lo Re d'Inghilterra ad altrui, le quali fossono venute alle mani del Re di Francia. §. Per alienato, separato. Lat. *alienatus*. Filoc. lib. 6. 169. E sovente l'anima alienata richiamava. Amet. 9. Améto, poichè de' cani gli fuggì la paura, ec. fiso la cantante alienato mirava.

ALIENAZIONE. Separazione. Lat. *separatio*. Mor.

S. Greg. Il perchè dica il nostro ... non è perdizione all'iniquo, e alienazione a quelli, che fanno male: la qual parola alienazione sonerebbe ne' nostri orecchj più duramente, se lo 'nterpetre Latino l'avesse potuta dire, come dice in lingua Ebrea; perchè quello, che noi diciamo alienazione, gli Ebrei dicono anátema, cioè separazione [Qui scambia dalla voce Greca all' Ebrea] §. E per lo alienare, termine de' legisti. Maestruz. 1. 65. La dote, e l'alienazione per le nozze alienare non si può, e non vale l'alienazione, se la moglie non giura di non contravvenire.

Alieno. Straniero. Lat. *alienus*. Lib. amor. Nessuno per prendere abito aliéno, e modo, non potrà ad amanza savia piacere. §. Esser alieno da una cosa, vuol dire, o non v'essere inclinato, o non pensar punto a farla. Lat. *ab aliqua re alienum esse, abhorrere*.

Alietta. Diminut. d'Alia. Circ. Gell. Remi, ec. e le vele, incambio d'alcune aliette, che hanno certi pesci. Alleg. 24. 2. Affibbiatesi in tanto le scarpette Il postiglion de' cieli, il vetturino Degli Dei, spazzolato il berrettino, E messovi l'aliette.

Aliga. Erba aquatica. Lat. *alga*. Cr. 5. 13. 4. Altri sono, che cavano intorno alle sue radici, e mettonvi aliga marina, cioè un erba, che nasce in mare, così nominata, ec. e se gittasse il fiore, tempera la detta aliga con igual misura d'acqua.

Alimentare. Porgere alimento. Lat. *alere, nutricare*. Montem. Rim. Qui dolce aura d'amor, quanto io desío, Sol mi nodrica, m'alimenta, e pasce. Franc. Sacch. op. div. Adamo fu creato, secondo natura, e alimentato, e fatto mortale.

Alimento. Generalmente ogni cibo, di che l'animale si nutrica. Lat. *alimentum, alimonia*. Gr. τροφή. Dan. Inf. 25. E quella parte, donde prima è preso Nostro alimento. E Purg. 25. Si rimane, Quasi alimento, che di mensa leve. Petr. canz. 35. 4. Quinci, e quindi alimenti al viver curto. §. Per metaf. G. V. 7. 144. 7. E turcimanni v'avea di tutte le lingue, sì ch'egli era quasi, come uno alimento al Mondo. E lib. 11. 87. 3. Condivano con li lor traffichi gran parte del traffico della mercatanzía de' Cristiani, ed erano, quasi uno alimento, onde ogni altro mercatante ne fu sospetto, e mal creduto.

Aliosso. Osso col quale, trastullandosi, giuocano i fanciulli. Cron. Morell. Fa gli giuochi, che usano i fanciulli, agli aliossi, alla trottola. Cant. Carn. 35. Chi vuol di voi giuocare agli aliossi. Lasc. Str. 2. 1. Il Teri giuocava agli aliossi.

Alitare. Propriamente Mandar fuor l'alito, a bocca aperta. Lat. *halitare, halitum emittere*. Filoc. lib. 2. 396. Con la sua mano gli alzò la visiera dell'elmo, e alitógli nel viso. Fiam. lib. 1. 87. E poi, quale il falso Ascanio, nella bocca di Didone, alitando, accese l'occulte fiamme. Dan. Conv. Li quali due luoghi, per bella similitudine, si possono appellare balcóni della donna, che nel dificio del corpo alita, cioè l'anima.

Alito. Fiato. Lat. *halitus, spiritus*. Cr. 5. 8. 6. Aiuterà la virtù digestiva, e farà buono alito. Nov. Ant. 68. 3. Volgi la faccia nell'altra parte, che l'alito tuo non offenda il Re. Tac. Dav. Ann. 6. 124. O per vederne il vero in quello specchio de' suoi vituperj, non appannato d'alito d'adulazione (Qui per similit.) §. Per lieve soffiar di venti. Lat. *aura*. Gr. αὔρα. Fr. Giord. Salv. Ad ogni vento si volge, e ad ogni alito si muove. §. Per vapor fummoso. Lat. *terræ halitus*. Gr. ἀναθυμίασις. Dan. Inf. 18. Per l'alito di giù, che vi s'appasta. Sag. Nat. Esp. 263. Quell'alito ancóra di finissimo spirito, che sfuma nel tagliare la buccia d'un cedrato acerbo. §. Riaver l'alito, vale Respirare. Lasc. Parent. 2. Corri, io non posso riaver l'alito. Cron. Morell. E son tirate a dietro in tutte le virtù, stati, e ricchezze, acciò che non possan mai raccogliere l'alito, non che vendicarsi [Qui per metaf. e vale riaversi.] §. Rubar coll'alito, dicesi del rubar che faccia ladro fine, ed accorto. Lasc. Sibill. 2. 5. Io non gli voglio in casa, non si veggon mai sazj, ne pieni, e rube rebbon coll'alito.

Alitoso. Che ha alito. Rim. ant. P. N. Mazzeo di Neco da Messina. E la bocca alitosa, Che rende maggio odore, Che non fa d'una fera, Che ha nome la Pantéra.

A livello. Posto avverbialm. Allo stesso livello, a piano. Lat. *ad libellam*. Alleg. 95. Ch'avendo un piede in terra un nell'avello, L'anima, e 'l corpo a quel punto dirizzo, Che le comodità batte a livello. Sag. Nat. Esp. 66. E i termini delle decine uguali dell'uno, e dell'altro, tornino fra di loro a livello.

A livrea. Posto avverbialm. col verbo Vestire, o simili, vale Portare abiti alla stessa foggia, e divisa. Sen. Ben. Varch. 3. 28. Dove cotesti tuoi staffieri vestiti a livrea, dove ti portano, dico? §. E per similit. D'una stessa maniera. Alleg. 190. Far nulladimeno, come dire a livréa, tra se medesimi coloro, i quali pur'hanno, ec. d'una medesima fatta l'anima.

Alla. Voce composta del segno del terzo caso, e dell'articolo femm. §. Aggiunta a' nomi di Città, o Provincie, come Alla Franceśe, Alla Fiorentina, forma un modo avverbiale, significante, Alla usanza Francese, Alla usanza Fiorentina. §. E aggiunta a molti sostantivi, ed aggiuntivi, forma pure diversi modi avverbiali, molti de' quali, o più frequenti nell'uso, o più sicuri per l'esemplo, saranno tratti fuora a' lor luoghi; gli altri, per lo più, sotto alle voci proprie saranno dichiarati.

Alla. Nome d'una misura d'Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina. Quad. Cont. E dee dare, ec. fiorini tre d'oro, e mezzo, per sette alle di saia d'Irlanda, per una sua guarnacca. Dant. Inf. 31. E venimmo ad Antéo, che ben cinqu'alle, Senza la testa uscía fuor della grotta.

Alla bella prima. Posto avverbialm. Subito subito. Lat. *statim, illicò*. Fir. Disc. An. 101. Perche io so molto bene, come voi altri huomini siete fatti, che alla bella prima pensate ogni male delle povere donne. §. Il Davanzati disse talora, Al bel primo. Accus. Travagl. 140. S'al bel primo t'avrò spianato in terra (e vale lo stesso che Alla bella prima.

Alla buona. Posto avverbial. vale Semplicemente, schiettamente. Lat. *candidè*. Alleg. 145. Da valent'huom, risoluto, la do fuori, alla buona, e se co, cogga, se no, faccia paura.

Alla carlona. Trascuratamente, spensieratamente. Ber. Rim. Vo dir, ch'io credo, ch'ella non s'intenda, Voi chiamatela vita alla carlona. Cant. Carn. E viviam sempre lieti alla carlona. Matt. Franz. Rim. burl. Buono, e bel mi pare Vivere a caso, e ire alla carlona. Fir. As. d'oro 97. E tratto per sorte, chi avesse a servire, mangiarono così alla carlona. Aleg. 184. Considerandomi, con suo stupore, nuovamente ritirato da quell'antico mio vivere alla carlona, ec. E 257. Non sanno certi matti da cavezze, Che quel modo di fare alla carlona, E' pregno d'utilissime dolcezze.

Allaccevole. Atto ad allacciare. S. Agost. C. D. Quelle vittorie non furono sode allegrezze di beati, e quieti, ma vani sollazzi di miseri, e allaccevoli incitamenti.

Allacciamento. L'allacciare. S. Agost. C. D. Gli antichi avrebbono il vano allacciamento della infedel superstizione.

Allacciare. Propriamente Legare, strigner con laccio. Lat. *illaqueare, laqueo constringere*. Ed usasi ancóra nel sentim. neut. pass. Passav. 268. Dice il Profeta: m'hanno nascoso il lacciuólo, per prendermi, e allacciarmi. Caval. Med. Cuor. Iddio agli eletti sottrae le cose desiderate, e scioglienegli, e a' reprobi, e superbi gli para innanzi, come lacciuoli, acciocchè periscano in essi, allacciandosi. Petr. cap. 3. So di che poco canape s'allaccia Un'anima. §. Per metaf. Tes. Br. 7. 38. Li doni allacciano li folli Principi. §. Per legare semplicemente. Galat. Ne allacciarsi anco le calze in presenza della gente. §. Allacciarsela vie su, vie su, Presumere di se assai più, che non comporta, ne la sua condizione, ne i suo' meriti. Lat. *sibi nimium arrogare*. Alleg. 159. Egli averebbe fatto, in componendo, non manco bene di molti, che se la allacciano vie su, vie su. §. E Allacciarsela, assolutamente posto, vale alquanto meno, che Allacciarsela vie su, vie su. Alleg. 304. Ra-

do v'ha, chi del pubblico s'impacci, Vivono a libertà circa 'l governo., Ne v'è gran soppottier, che se l'allacci.

ALLACCIATIVO. Atto ad allacciare. S. Agost. C. D. Con quello 'mperio della volontà, si muoverebbon questi membri, come gli altri, senza allacciativo ardore.

ALLACCIATO. Add. da Allacciare. §. E per metaf. Guid. G. 173. Toante, allacciato per la cupidigia dell'oro, spontaneamente concedette, che 'l Palladio fusse tolto. Lab. 119. Poichè le loro persone, e le loro camere, ec. veggiono ornate, e i miseri mariti allacciati, subitamente, ec.

ALLA CIECA. Ciecamente. Lat. *inconsultò*. Tac. Dav. Ann. 4. 8. Quale huomo di prudenza mezzana, non che Tiberio di cotanta, avrebbe così alla cieca porta la morte al figliuolo di sua mano, da non poterla ritirare? Alleg. 218. Che la pungente lingua fa talóra aprir gli occhj della mente alle brigate, che vivono alla cieca.

ALLA CONFUSA. Posto avverbialm. vale Confusamente. Lat. *confusè*. Sod. Colt. 19. Avendo avvertenza di porre nel fondo buona quantità di sassi, accozzandogli in foggia di fogna, se si conosca, che l'acqua vi covi, ec. se no, alla confúsa.

ALLA COPERTA. Avverbialm. Nascosamente, che anche diciamo, Di straföro, e Per istraföro, Di soppiatto. Lat. *clam*. M. V. 10. 74. Esso in questi giorni lavorava alla coperta con lima sorda.

ALLA CORTESE. Avverbialm. Cortesemente, con maniera cortese. Lat. *humanè*, *leniter*, *comiter*. Salust. Cat. R. E tutti gli altri presi, fussero tenuti, e guardati alla cortése.

ALLA DIROTTA. Avverbialm. A più non posso, coll'arco dell'osso. Lat. *obnixè*. Caval. Discipl. Spir. Che lavorio non si pigli alla dirotta, per alcuna cupidità, ma più tosto per servigio dello Spirito.

ALLA DISPERATA. Avverbialm. Disperatamente, senza modo, senza termine. Lat. *immoderatè*, *immodicè*. M. V. 7. 51. Ardendo ville, casali, e manieri, in gran quantità, e uccidendo, e predando alla disperata. Fior. d'Ital. Non son queste le promesse, che mi facesti, Pallante, che mi dicesti, che non ti gittereſti alla disperata tra gli ferri. Vit. S. Gio. Bat. E da sette innanzi, mi penso, che facesse alla disperata.

ALLA DISTESA. Avverbialm. Distesamente, distintamente. Lat. *singillatim*. Retor. Tull. Si che è meglio mettere in sospeccion l'uditóre, e dargli ad intendere le cose tacitamente, che specificare alla distesa le cose. E appresso. Il secondo si dice più alla distesa, per due contrarie sentenze. §. E in vece di A dilungo. Lat. *sollicito cursu*, *continuò*. Pass. 26. E prendendolo per le redine, e traendolsi dietro, correndo alla distesa, il menava su per l'aria, veggendolo tutta la Città. Filoc. lib. 2. 281. Le forze del volonteróso cavallo sono molto maggiori nel cominciamento dell'aringo, che nel mezzo, quando col disteso capo corre alla distésa.

ALLA DIVOLGATA. Avverbialm. Alla libera, scopertamente. Lat. *palam*, *manifestè*. Gr. φανερῶς. Paol. Oros. Uscendo di subito, alla divolgata, con la sua apparecchiata oste.

ALLA DURA. Posto avverbialm. col verbo Stare, vale Star saldo, costante, non si lasciare andare. Lat. *constanti animo*, *obstinato animo*. Morg. Stava pure a vedere alla dura. Tac. Dav. Ann. 15. 220. Lucano, Quinziano, e Senecione stettero alla dura. (Qui non confessarono)

ALLA FALLACE. Avverbialm. Fallacemente, con astuzia, con inganno. Lat. *fallaciter*, *fraudolenter*. G. V. 7. 31. 4. E non fe punto alla fallace, ove disse: vincerai no.

ALLA FE. Spezie di giuramento. In verità. Latin. *hercle*. Fir. Af. d'oro 199. Alla fe alla fe, che egli si pare, che tu scherzi sopra la pelle altrui. §. Dicesi anche alla fe di Cristo, alla fe di Dio. Boc. Nov. 68. 19. Alla fe di Dio, se me ne fusse creduto, e' senegli darebbe sì fatta gastigatóia, che gli putirebbe. E Nov. 72. 10. Alla fe di Dio, non farete, ch'ella n'è divenuta femmina di mondo pur per ciò. E Nov. 85. 18. Alla fe di Dio, egli non era ora la Tessa quella, che t'impregnava. E g. 6. p. 5. Alla fe di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro.

ALLA FIATA. Avverbialm. Alcuna volta, alle volte, talotta. Lat. *interdum*. Dan. Par. 14. Come da più letizia pinti, e tratti, Alla fiata quei, che vanno a ruota.

ALLA FILA. Avverbialm. Successivamente, senza intermissione. Tac. Dav. Ann. 1. 2. Augusto per suoi rinforzi nello stato, alzò, ec. M. Agrippa ignobile, buon soldato, ec. a due Consolati alla fila. Bern. Orl. 1. 33. E lor dietro alla fila Ferraú ne menava trentamila. Gell. Spor. Chi gli recita trenta di alla fila, poi da loro una grazia.

ALLA FINE. Avverbialm. Finalmente. Lat. *tandem*, *denique*. Boc. Nov. 16. 16. Alla fine, dopo tre, o quattr'anni, appresso la partita fatta da M. Guasparrino. G. V. 1. 29. 1. Ma alla fine li Romani rimasero vincitóri. Segr. Fior. Cl. Perchè poi alla fine, padrone è egli. §. E con altre voci. Fir. Lucid. 4. 5. Chi vi date voi ad intendere, ch'io sia alla fine delle fini. Bemb. St. 8. 121. Risvegliánci oggimai, e questo timore notturno, ec. alla fin fine de' cuori nostri rimuoviamo.

ALLAGAMENTO. L'allagare. Lat. *alluvio*. Cr. 2. 17. 2. E allóra quella tanto dura abbondevole, quanto sta, che per allagamento di pioggia non se ne scoli fuor l'argilla.

ALLAGARE. Inondare, coprir d'acqua. Lat. *inundare*, *diluviare*, *undis obruere*. Gr. ἐπικλύζειν. G. V. 6. 36. 2. Il fiume, che soprastà alle pianúre, incontanente allagò tutto 'l piano. E lib. 11. 22. 1. Per modo, che se le pescaie, ch'eran nel fiume, innanzi al gran diluvio, fossono state in piede, gran parte della Città sarebbe allagáta. E cap. 3. 17. Se 'l fiume t'amministrò tanti dilettamenti, e tanto grandi utilità dal cominciamento, ec. perchè gravemente porti, se una volta, con disusato allagare, ti fece alcuni danni? Dan. Par. 12. Per lo patto, che Dio con Noè pose Del Mondo, che giammái più non s'allaga. §. Per metaf. Franc. Sacch. Per questo un timoroso amor m'allága Tanto il mio cuor, che mai non mi rinfranco.

ALLA GIORNATA. Avverbialm. Giornalmente.

ALLA GROSSA. Posto avverbialm. Grossamente.

ALLA LIBERA. Posto avverbialm. Liberamente, senza rispetto. Lat. *liberè*. Fir. Af. d'oro 90. Io me n'andai dentro alla libera. Ambr. Cof. 1. 3. Alla libera entrare in casa, e a gitto alla camera andar della sua donna. Alleg. 149. Egli è ben vero, che e' non ci è sempre mai negato il vagheggiar gli effetti alla libera.

ALLA LUNGA. Posto avverbialm. vale Di lontano. Lat. *longè*. Vit. S. Pad. E molti udirono il suono della guanciata, bene una balestrata alla lunga.

ALLA MANO. Trattabile, piacevole, garbato. Fir. Dial. bel. Don. 337. E huomo d'assai buone lettere, persona di qualche giudizio, molto alla mano, e molto accomodato alle voglie degli amici.

ALLA MODA. Secondo la moda presente.

ALLA MODERNA. Avverbial. Come s'usa ora. Lat. *more novo*. Fir. Lucid. Io la vo portare al sarto, che, ec. e rassetti gl'imbusti alla moderna. Alleg. 81. Un gentilhuomo amico, e padrone, per favellare alla moderna.

ALLA'MPAZZATA, e ALL'IMPAZZATA. Da pazzo, inconsideratamente. Fir. Af. d'or. Montata in su le furie, messasi a correre alla'mpazzata per le popolose piazze. Tac. Dav. St. 4. 339. E secondo che sono caldi dal vino, corrono a combattere alla'mpazzata, tirando a vanvera nel buio.

ALLA'MPROVVISTA, e ALL'IMPROVVISTA. Allo'mprovviso, improvvisamente. Fir. Af. d'oro 315. Così copiosamente, e alla'mprovvista servito, che egli non vi si desiderò cosa alcuna, per maggiore intertenimento de' convitáti.

ALLA MUTOLA. Posto avverbialm. Senza parlare, tacitamente. Lat. *silentiò*. Tac. Dav. St. 1. 255. Le prime file molto adagio, e con parole stentate; gli altri alla mutola.

ALL'ANALDA. Avverbialm. All'usanza d'Analdo, cioè di quei della Città d'Analdo, come alla Fiorentina,

tina, alla Pisana, e simili: modo di parlar figurato. Nel Boc. si trova scritto alla Nalda, e noi giudichiamo, che la lezzion vulgata sia error dell'ortografia di que' tempi, che non conosceva l'apostrofo. Boc. Nov. 73. 14. Perchè alzandosi i gheróni della gonnella, che all' Analda non era.

ALLA'NCONTRA, che anche ALL'INCONTRA si scrisse, lo stesso, che All' incontro. G. V. 11. 98. 1. Poi venuto il Re di Spagna, disceso in terra, si puose ad assedio alla Città di Linda, i Saracini vennono per comune alla 'ncontra de' Cristiani.

ALLA'NFINTA, Fintamente, Lat. *fictè, simulatè*. G. V. 12. 18. 4. Con tutto che il più di loro il dicevano alla'nfinta.

ALLA'NGIU', e ALL'INGIU'. Avverb. Verso alla parte bassa, alla china. Lat. *deorsum*. Boc. Nov. 26. 18. Ma lodato sia Iddio, e'l mio avvedimento, l'acqua è pur corsa alla'ngiù, com'ella doveva. E Nov. 60. 18. Da' quali alle montagne de' Bachi pervenni, dove tutte l'acque corrano alla'ngiù. §. Andare alla'ngiù, e all'ingiù, vale Andare in diminuzione, in precipizio. Tac. Dav. St. 2. 294. Andando le cose di Vitellio all'ingiù, prese a servire Vespesiano. E 3. 304. Esser loro fuggita l'armata, ec. e ogni cosa di Vitellio all'ingiù.

ALLA'NSU', e ALL'INSU'. Lo stesso, che Allo'nsù.

ALL'ANTICA. Alla usanza antica. Modo di dir figurato. Lat. *ex antiquo, more antiquo*. Vedi Flos. 354. ove nota alla Turchesca. Boc. Nov. 12. 4. Mi vivo all' antica, e lascio correr due soldi per ventiquattro danari.

ALLA PEGGIO. Posto avverbialm. significa Nel peggior modo possibile. Lat. *incuriosè*. Tac. Dav. Ann. 15. 205. Forse svernarsi con più agio nel confino di Cappadocia, in capanne, alla peggio, che nella sedia del dianzi tenuto regno.

ALLA PER FINE. Lo stesso, che Alla fine: modo antico. G. V. 4. 18. 2. E alla per fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare. Virg. Eneid. Gl' indovini alla per fine mi mandarono all' altare. Declam. Quintil. Alla per fine il sangue caldo, ch' uscía della ferita, t' avrebbe sdormentata. Cr. 4. 22. 1. Se 'l granello dell' uva gia non sia verde, ma in quella nerezza, ec. nella quale alla per fine esser dee.

ALLAPIDARE. Lapidare. Lat. *lapidare, lapidibus appetere*. Lib. op. div. E cacciandolo fuori della Cittade, sì l'allapidavano. Grad. S. Girol. Pregava per coloro, che lui allapidavano.

ALLAPIDATORE. Lapidatore. Lat. *lapidator*. Lib. oper. div. E Saulo, come detto è, guardava gli vestimenti degli allapidatóri.

ALLA PRIMA. Avverbialm. Da prima, primieramente. Lat. *primò, primum*. G. V. 11. 94. 2. E alla prima fu capitáno di ribaldi, seguendo Azzolino a piè, nelle sue cavalcate. §. Diciamo anche Alla prima, in signific. di subito, e nel primo principio, che anche si dice, Alla bella prima, ed ha alquanto più forza. Lat. *statim, in ipso principio*.

ALLA PRIMA GIUNTA. Lo stesso, che A prima giunta. Fir. As. d'oro 4. 96. A rifarsi di mio, se alla prima giunta tu non l'avessi giudicata una stanza da ladri.

ALLARGAMENTO. L'Allargare. Lat. *propagatio*, * *dilatatio*. G. V. 11. 41. 2. Il quale fu un grand' acquisto a' Fiorentini, e un grande allargamento, e acconcio di lor contádo.

ALLARGARE. Propriamente accrescer per larghezza, dilatare, ampliare, contrario di Strignere. Lat. *dilatare*. Petr. Son. 262. Deh perchè tacque, ed allargò la mano. Sen. Ben. Varch. 7. 3. E chi troverai tu di questi tali, ec. che non morisse, pensando, come potesse allargare i confini. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. La guerra, finita la state, non si poteva allargare. §. E nel sentim. neut. pass. Allargarsi a far che che sia, vale Lasciarsi andare a far che che sia. Franc. Barb. 74. Che non si dea troppo tosto allargare, In lui troppo onorare. §. E pur neut. pass. Dilatarsi. Boc. g. 6. f. 4. Perchè, se alquanto s' allarga la vostra onestà nel favellare. E Introd. n. 13. Non istrignendosi nelle vivande, quanto i primi, nè nel bere, nè nell'altre dissoluzioni, quanto i secondi allargandosi. §. Per allentare. Lat. *remittere, relaxare*. Dan. Purg. 22. Se troppa sicurtà m'allarga il freno. Petr. Canz. 4. 6. Alle lagrime triste allargai 'l freno. §. Diciamo Allargar la mano, per usar liberalità; e Allargar la piazza, cagionare abbondanza. Dav. Camb. 96. La mercatúra chiama piazza tutto 'l corpo de' negozianti in una Città, ec. quando si dice la piazza ristrignere, o allargare, s'intende esser pochi, o molti danari ne' mercanti da cambiarsi. E 97. Ognúno vorrà allogare i suoi [danari] e se non potrà a un per cento, allargherà la mano, e gli darà a un mezzo, a un quarto, al pari, e con perdita.

ALLARGATO. Add. da Allargare. Abbondante, copioso. Lat. *affluens, copiosus*. M. V. 1. 70. Per tutto questo la Città non era allargata di vettovaglia, ma più tosto aggravata, e li soldati erano per li staticchi, che avevano, e per li ventimila fior. allargati di speranza.

ALLA RICISA. Posto avverbial. lo stesso, che A ricisa. Morg. Per boschi, e selve, alla ricisa, a stracca, Donde credieno accortare 'l cammino.

ALLA RIMPAZZATA. Avverbialm. Senza considerazione, pazzescamente. Lat. *temerè*.

ALLA RINCONTRA. Avverbialm. A rincontro. Lat. *contra, adversus*. G. V. 8. 78. 2. E puosonsi alla rincontra del Re, e di sua oste.

ALLA RINFUSA. Avverbial. Confusamente. Cant. Carn. Traendo alla rinfusa, ove bisogna. Tac. Dav. Vit. Agr. 394. Cavalieri, e soldati di mare alla rinfusa, sue pruove, e pericoli, tutti allegri aggradivano. Allegr. 255. Non altrimenti, che si cercano i funghi colà, dove le bestie, e i Cristiani stare alla rinfusa possano.

ALLA ROTTA. A negozio rotto, senza conclusione. Passav. 141. E se non trovasse la persona ben disposta a portare la penitenza, che si conviene, non la lasci partire alla rotta, sanza penitenza.

ALLA SCAPESTRATA. Avverbialm. Come senza capestro, sfrenatamente, licenziosamente. Lat. *effrenatè, dissolutè*. Gr. ἀχαλινώτως. M. V. 8. 87. Correndo alla scapestrata, e senza ordine niuno. Bocc. Nov. 24. 10. Ruzzando colla donna, troppo alla scapestrata.

ALLA SCOPERTA. Avverbialm. Palesemente. Lat. *palam*. Boc. Nov. 77. 54. Il Sole, il quale era ferventissimo, ec. feriva alla scoperta, e al diritto sopra 'l tenero, e delicato corpo di costei (qui senza coprimento) Cr. 1. 5. 16. Più agevolmente si caccia, perchè è la casa alla scoperta (qui senza riparo) Varch. St. 9. E procedendo oggimai alla scoperta (qui nel proprio)

ALLA SECONDA. Avverbial. Seguire alla seconda, andare a versi, piaggiare, secondar l'altrui voglie: metaf. dall'Andare a seconda nel fiume. Lat. *obsecundare, obsequi*. Bocc. Nov. 30. 14. Ne il seguirlo in tutto ciò, che per me s'è potuto, alla seconda, in tutti i suoi costúmi.

ALLA SFILATA. Posto avverbial. vale Senz'ordine, a pochi per volta. Lat. *deserto ordine*. Varch. St. 9. E ad ogni ora comparivano alla sfilata nuovi soldati Spagnuoli. E lib. 10. E se ne tornarono alla sfilata, con tutta la gente. Tac. Dav. Ann. 2. 44. Se Maraboduo non si ritirava alle colline: segno che impaurì: onde i rifuggiti alla sfilata il piantarono.

ALLA SFUGGIASCA. Detto avverbialm. Di nascoso, nascosamente. Lat. *clanculum*. Varch. Ercol. Si leggerebbon solamente di nascoso, e alla sfuggiasca. E Sen. Ben. 2. 23. Certi ringraziano nascosamente chi gli benefica, ed alla sfuggiasca in qualche cantóne, o all'orecchio. E St. 10. Ora alla sfuggiasca mescolati co' soldati, e ora ottenuta la licenza da' lor capitani.

ALLA SFUGGITA. Avverbialm. Con poco agio, e quasi furtivamente. Lat. *latenter, furtim*. Boc. Nov. 44. 5. E, questo detto, una volta sola si baciarono alla sfuggita [cioè con prestezza, e quasi fuggendo: da sfuggire, che vale cansare, e schifare] Fir. Nov. 1. 195. Avendo, non so che volte, veduta questa giovane, così alla sfuggita.

ALLA SICURA. Sicuramente. Lat. *tutò, fidenter*. Tac. Dav. 1. Passavano alla sicura i cavalli, e le legioni le acque prime, e basse.

ALLA SPARTITA. Avverbial. Spartitamente. Lat. *separatim*. Stor. Eur. Giamb. 6. 125. I Mersaburi, ec. ritrovandosi alla spartita dove sei, dove dieci, per

diversi luoghi del campo, non si poterono unire insieme.

ALLA SPICCIOLATA. Avverbialm. Fuor d'ordine, alla sfilata. Tac. Dav. Ritrovati furo da' Centurioni i soldati di guardia, fuor del campo, alla spicciolata, tagliati a pezzi.

ALLA SPROVVEDUTA. Avverbialm. Alla sprovvista. Lat. *improvisò*. Stor. Eur. Giamb. lib. 4. 82. Se ne venne in campo dal zio, per vedere, se e' potesse ammazzarlo alla sprovveduta. Bemb. St. 4. 51. Agevolissima cosa era, ec. assalire da quella parte i nimici, alla sprovveduta.

ALLA SPROVVISTA. Improvvisamente, alla non pensata. Lat. *improvisò*. Fir. As. d'oro. E giuntomi alla sprovvista, mi diede tante bastonate, che, ec. Tac. Dav. Ann. 12. 149. Vi mandò, ec. con una banda di cavalli, e ordine d'arrivar prima, o lasciarli sbrancare, o cignerli alla sprovvista.

ALLASSARE. Stancare, o straccare. Lat. *delassare, defatigare*. Ovvid. Pist. E la pendente tela della porpora, non allasserebbe le mie vedove mani. §. E in signific. neut. pass. Divenir fievole, perder la lena, straccarsi. Lat. *delassari, defatigari*. Cr. 9. 14. 3. Si menino da mane, e da sera, continuamente, intanto che due giovani, per ciascuna volta, vi s'allassino. E lib. 9. 100. 1. Le pecchie, ec. il Re seguitano, dovunque va, e quando s'allassa, il sollievano. E lib. 11. 5. 2. Vengono lor continue febbri, e quando s'esercitano, tosto s'allassano. Sen. Pist. Io era giovane, e forte, e non curava neente, poi m'allassai, e sottostetti, e venni a quello, che io medesimo andava digocciolando, e vegnendo meno.

ALLATO. Che anche A lato da alcuni si scrive. Avverb. e vale propriamente A canto, Accosto, e sempre s'intende dalla parte del fianco. Lat. *iuxta, iuxtim*. Boc. Nov. 1. 15. E allato postogìisi a sedere. E Nov. 24. 10. Era il luogo, il quale Puccio avea alla sua penitenza eletto, allato alla camera, nella quale giaceva la donna. Cr. 2. 28. 8. E non si taglino allato alla terra. Dan. Inf. 22. Lo Duca mio gli s'accostò allato. Petr. Canz. 39. 8. Che con la morte allato Cerco del viver mio nuovo consiglio. Ar. Fur. 31. 91. Avea quel Re gran tempo desiato, ec. D'aver la buona Durindana allato. §. E preso anche in signific. di A petto, in comparazione, in riguardo, in rispetto. Lat. *præ*. Boc. Amet. 18. Nella qual due ciglia, ec. allato alle quali, gli spenti carbóni si dirièno bianchi da' riguardanti. Petr. Son. 99. Fora uno sdegno allato a quel, ch'io dico. §. Aver danari allato, vale Avergli nella tasca. Boc. Nov. 72. 10. Io non gli ho allato, ma credimi, che prima, che sabato sia, io farò, che tu gli avrai molto volentieri.

ALLATO ALLATO. La replica gli da forza di superl. come a molte altre parole, per proprietà di linguaggio. Lat. *iuxta*. Boc. Nov. 13. 2. Pampinea, che se allato allato a Filostrato vedéa.

ALLA TRAVERSA. Avverbialm. A traverso, in cagnesco. Lat. *torve, torvum*. Nov. Ant. 10. 12. E riguardò il marito, con mal talento, alla traversa.

ALLA TRISTA. Posto avverbial. vale Freddamente. Lat. *cunctanter*. Boc. Nov. 76. 4. Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista, si che costoro non vollon cenarvi.

ALLATTARE. Nutrir con latte, come fanno le madri, e le balie i piccioli figliuoli. Lat. *lactare, lac præbere*. Boc. Nov. 86. 3. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non aveva un'anno, il quale la madre istessa allattava. Sen. Ben. Varch. 3. 29. Così non sarei potuto ir più innanzi, se la mia balia allattato non m'avesse. §. In sentim. neut. Prendere il latte, cioè poppare. Lat. *lactare, lac sugere*. Com. Dan. Tiene i lattaiuóli, sì come il fanciullo, che allatta.

ALLA TUA ONTA. Posto avverbialm. vale A tuo dispetto. Lat. *te invito*. Dan. Inf. 31. Malvagio traditor, ch'alla tua onta, Io porterò di te vere novelle. §. Dicesi anche A tua onta.

ALLA VENTURA. Per forte. Passav. 354. Come si fa degli uficiali della Città, che s'eleggono per parecchi anni, e scritti in certe cedole, si mettono in un sacco, o cassetta, e poi, a certi tempi, si traggono alla ventúra.

ALLA VILLANESCA. Avverbialm. Villanescamente. Lat. *rusticè*. Stor. Eur. Giamb. 3. 57. Tra tutti, il Principe solo è vestito da contadino, ec. con cappello, e scarpe alla villanesca.

ALLA VOLTA. Prep. vale Inverso dove si dirizza il moto, o l'affetto. Lat. *versus, erga*. Fir. As. d'oro. 4. 92. Accortosi di sì gran danno, con un buon bastóne se n'era corso alla volta mia. Alleg. Chi sta per affogare, non debba aspettare, che gli amici, andando alla volta sua, ec.

ALL'AVVENANTE. Avverbialm. A proporzione, e ragguaglio. Lat. *pro ratione*. Gr. ἀνάλογως. G. V. 11. 71. 2. E fece fare una moneta d'oro, che chiamavano scudi, piggiorando la lega della buona moneta 25. per cento, e le monete dell'argento all'avvenante. E lib. 12. 72. 5. Lo staio del grano, ec. montò a fiorini uno d'oro lo staio, e lo staio dell'orzo, e delle fave all'avvenante, e la crusca in soldi undici lo staio. E cap. 83. 3. La detta mortalità fu maggiore in Pistoia, e Prato, e nelle nostre circostanze all'avvenante.

ALL'AVVILUPPATA. Avverbialm. Avviluppatamente, scompigliatamente, con viluppo. Lat. *perturbate, inordinate, tumultuarie*. M. V. 8. 41. Uscirono fuori all'avviluppata, e con poco ordine, e senza il lor capitano Anichino di Bongardo.

ALLEANZA. Voce dell'uso. Unione, lega, congiunzione.

ALLEATO. Che è in alleanza.

ALLEFICARE. Allignare. E si usa, non che nell'attiv. signif. ancora nel sentim. neut. pass. Dav. Colt. 191. I capperi s'alleficano in tre modi. Alleg. 299. L'assenzio vi s'allefica, e l'ortica. §. Per similit. Lasc. Parent. 1. 2. Questi pappatóri, ec. e si dovrebbono fuggire, come la peste, e non alleficarsegli in casa.

ALLEGAGIONE. L'allegare. Lat. *allatio, prolatio*. G. V. 11. 2. 9. E acciò, per chi leggerà, sia più chiaro a intendere di molte, e lunghe ragioni, e sottili allegagioni de' detti tavj. Retor. Tull. Nelle allegagioni stanno coloro, che sono Avvocadi. E appresso. E fa lo'ncominciamento suo d'alcuna ferma allegagione.

ALLEGAMENTO. L'allegare. §. E nel signific. dell'allegare i denti. M. Aldobr. Se voi volete rimuover l'allegamento de' denti, che spesse volte avviene, masticate la porcellana, e mandorle, nocelle, formaggio arrostito, e vin caldo. Cr. 6. 95. 4. Avicenna dice, che la porcellana, di sua proprietà, eradica le verruche, se si stropicceranno con essa, e rimuove l'allegamento de' denti.

ALLEGARE. Citare, o produrre l'altrui autorità, a corroborazione delle sue opinioni. Lat. *afferre, proferre, allegare*. Ed ammette oltre la signif. att. e neut. ancora il sentim. neut. pass. nelle maniere, che mostran gli esempli. G. V. 7. 70. 2. Allegando, sopra autoritade, molte belle parole, sermonando. Cron. Morell. E, considerato tutto ciò, che le dette parti hanno voluto dire, allegare, e mostrare. Passav. 93. Della quale dice S. Tommaso, e allega S. Agostino. Sen. Ben. Varch. 7. 13. L'esempio, che tu allegasti, del debitore, è dissimigliante, perchè, ec. Burch. Allegando Boezio in alcun testo. Fir. Dial. bell. Don. 121. E non mi è parúto inconveniente, avergli allegati, come mi parrà eziandio allegarvene di nuovo qualcuno altro. §. Allegare a sospetto, Non volerlo, ne per giudice, ne per testimonio, come persona sospetta. Tac. Dav. El. 404. Io non aspetterò, disse Secondo, che Apro m'alleghi a sospetto. Amb. Cof. 5. 6. Io vo tornarmene a gli Otto, e allegare a sospetto il giudice. §. Allegar morti, vale Citare autorità, che si posson negare. Tac. Dav. Perd. Eloq. 406. Vuo morire, se questo Marcello Eprio, di cui poco fa ho parlato, e Crispo Vibio [per non allegar morti] non sono in capo del mondo que' medesimi, che in Capua, e Vercelli, ove si dicono nati. §. Allegare è anche quell'effetto, che fanno le cose agre, o aspre a' denti, le quali morse, quasi gli legano. Lat. *obstupescere*. Mor. S. Greg. Li denti di ciascuno huomo, il quale mangerà l'uva acerba, s'allegheranno. Alber. cap. 22. Non gli credere, acciocchè non ti doglia, e di dietro non te n'alleghino i denti. §. Onde il proverbio Tal pe-

ra, o uva mangia il padre, ch'al figliuolo allega i denti; che è quello, che disse Dante Par. 6. Molte fiate già pianfero i figli Per la colpa del padre. §. Vale ancora quello, che più comunemente diciamo Collegare, che è far lega, e unirsi, per guerreggiare. Lat. *belli societatem inire*. Gr. *συμμαχίαν ποιεῖσθαι*, o vero *συνθέσθαι*. G. V. 2. 4. 2. Il soprad etto Teodosio passò in Italia, e allegossi con Leone Imperadóre di Costantinopoli. E cap. 14. 2. E in quel Concilio tutti li Re, e Signori di Ponente si promisono, e allegaronsi con Luis Re di Francia. §. E Allegare, dicesi dell' aggiustar la lega delle monete. Dav. Mon. 112. Ed ella [la Zecca] il prende, il pesa, e saggia, e nota, e fonde, e allega, e cola, e schiaccia, e taglia, ec. §. Allegare si dice anche dell' albero, che ritiene i frutti, al cader del fiore. Tac. Dav. Dial. Eloq. 407. E recitato, ch'egli è, quando ella gli vada bene, tutta quella lode dura un dì, o due, come erba segata, o fiore, che non allega. E Colt. 187. Il moraiuólo vuole star largo, chiaro, in vermene, altrimenti non allega.

ALLEGATO. Add. da Allegare. §. Per Collegato. Lat. *socius*. Gr. *σύμμαχος*. G. V. 5. 35. 4. Ebbe battaglia col Re Arrigo d'Inghilterra, e co' suo' allegati. Tac. Dav. St. 3. 314. In Germania, in questo tempo si travagliò, per negligenza de' Capitani, ec. e dislealtà d'allegati. E 310. Erano in quell'esercito, composto di Romani, allegáti stranièri, di varie lingue, e costúmi. §. Allegato, trattandosi di moneta, vale di lega. Com. Inf. 30. Il fior, dell'oro di Firenze, è allegato fine di 24. caráti.

ALLEGGERAMENTO. Alleggerimento. Lat. *levatio*, *levamentum*, *imminutio*. Vit. Plut. Intanto, che quando egli aveva la febbre, stava solo due dì, infino ch'elli sentia alleggeramento della infermità.

ALLEGGERARE. Alleggerire. Lat. *levare*, *imminuere*. E di quei verbi, che sono del primo, e del quarto ordine, come Abbellare, Abbellire; Addolciare, e Addolcire, e altri. Espos. Salm. Nella presente non si leva questo peso, ma alleggerasi, e questo alleggerare, si è per aumento, e accrescimento di grazia. Cron. Morell. Onde raccomandandomi spesso a Dio, quando io riguardava, mi pareva tutto riavermi, e quel fuoco alleggerare.

ALLEGGERIMENTO. L'alleggerire. Lat. *imminutio*, *extenuatio*. Amet. c. 7. Col quale portando la pesante preda a' suoi omeri, alcuno alleggerimento porgeva. Capr. Bott. Sonno, ec. anzi è un alleggerimento di tutti i nostri pensieri, e un riposo dolcissimo a tutte le fatiche nostre. Alleg. 93. E senza alleggerimento ritornava a lui, o con più dolore.

ALLEGGERIRE. Propriamente Sgravare, render leggieri. Lat. *imminuere*. Usasi anche nel neut. pass. Caval. Specch. Croc. E'l contrario fanno molti, che sempre si escusano, e alleggeriscono i lor peccati. Passav. c. 47. Acciocchè s'alleggeriscano i nostri martiri. Cr. 9. 59. 2. L'asine pregne si debbono dalle fatiche alleggerire. Tac. Dav. Vit. Agr. 393. Alleggerì le riscossioni de' grani, e altri tribúti.

ALLEGGIAMENTO. Alleggerimento. Lat. *levamen*, *imminutio*. Boc. Proem. 5. A' quali, fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. E Nov. 69. 23. Non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò, che per alleggiamento della sua noia, ec. E Lab. 351. Imperrò, ec. che tu a consolazion di me, e ad alleggiamento della mia pena, alcuna limosina facci.

ALLEGGIARE. Alleggerire. Boc. Proem. 7. Essi, se alcuna malinconia, o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi da alleggiare, o da passar quello. Dan. Inf. 22. Talor così ad alleggiar la pena Mostrava alcun de' peccatóri il dorso. Liv. M. Perocch'elli avéa alleggiata l'onta della sconfitta. E altrove. Questo incarico, mise egli sopra i ricchi, e n' alleggiò i poveri. Com. Purg. 27. La speranza del premio alleggia la pena. G. V. 8. 32. 4. Li domandarono grazia, che fossono alleggiati dalle importabili gravezze. E 9. 47. 3. In quella stanza, i Fiorentini s'alleggiarono di gran parte della loro amistà, e allo 'mperador medesimo mancò gente. (Qui neutro passivo.)

ALLEGGIATRICE. Verbal fem. Che alleggia. Lat. * *imminutrix*, *attenuatrix*. Com. Inf. 30. O Polisena, sola alleggiatrice delli miei pianti.

ALLEGORIA. Concetto nascoso, sotto velame di parole, che vagliono letteralmente cosa diversa. Lat. *allegoria*. Gr. *ἀλληγορία*. Mor. S. Greg. Che non solo io esaminassi le parole della storia, per lo 'ntendimento delle allegorie, ma ancora lo 'ntendimento delle allegorie io riducessi ad esercizio di moralitade. Dan. Conv. 3. E nascosa sotto figura d'allegoria.

ALLEGORICAMENTE. Con allegoria. Lat. *allegorice*. Gr. *ἀλληγορικῶς*. Com. Inf. 5. Qui induce l' autore questo Minos allegoricamente. But. E allegoricamente, o vero moralmente, è lo premio, o vero la pena, a che l'huomo s'obbliga. E appresso. E allegoricamente la ragione ammonisce la sensualità, che di sì fatti non cerchi.

ALLEGORICO. Che contiene allegoria. Lat. *allegoricus*. Gr. *ἀλληγορικός*. Mor. S. Greg. Queste parole, se noi vorremo pure sforzare a intendimento allegorico, già parrà, che noi annulliamo tutte l'opere della misericordia sua. Conv. Prendo lo senso allegorico, secondo che per li Poeti è usato.

ALLEGORIZZARE. Dir per allegoria. Lat. *allegoria explicare*. Gr. *ἀλληγορεῖν*, * *ἀλληγορίζειν*. Metamorf. Sotto le cui favole allegoriz..ndo. E di sotto. Questa favola distintamente è posta, e anche allegorizzata in altro modo. Com. Inf. 9. Si come pongono li Poeti Proserpina, la quale è allegorizzata, seme gittato nella terra.

ALLEGRAGGIO. V. A. Allegrezza. M. Cin. Rim. Mai sempre in questo secol male avraggio, Ne mai punto allegraggio.

ALLEGRAMENTE. Con allegrezza. Lat. *hilariter*, *laete*. G. V. 7. 123. 2. I quali avuta la novella, allegramente gli attesono al castello di Laterino. E 7. 130. 4. Ricevuto da' Fiorentini allegramente il gaggio della battaglia. Fir. As. d'oro 207. Mi mostrò assai allegramente, in sì crudel caso, il volto suo.

ALLEGRANZA. Allegrezza. Fior. di Virt. Chi truova la buona femmina, truova bene, e allegranza, e chi discaccia la buona femmina, discaccia lo ben da se. Dan. Rim. Di fuor mostro allegranza.

ALLEGRARE. Rallegrare. Lat. *laetificare*, *exhilarare*. Dan. Inf. 7. Fitti nel limo, dicon, tristi fummo Nell'aer dolce, che dal Sol s'allegra. Tac. Dav. 3. 78. Quante più rade soddisfazion dava Tiberio al Popolo, tanto più l'allegrò con questo parlare. §. In signific. neut. pass. Lat. *gaudere*, *laetari*. Boc. Nov. 26. 3. E per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano. G. V. 10. 3. 14. Si che noi avemo maggiormente, onde ci allegrare, che onde mormoráre de' nostri tempi. Dan. Inf. 26. Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto, Che dalla nuova terra un turbo nacque. Petr. Son. 208. Onde 'l cor lasso ancor s'allegra, e teme. Bemb. St. 6. 81. Creò il Senato due ambasciatori, che a Ferrara andassero a rallegrarsi, a nome della Repubblica, con Madonna Lucrezia, ec. e parimente allegrarsi con lui (lo sposo) e col suocero di lei.

ALLEGREZZA. Giubbilo, e contentezza di cuore, per la quale si muove l'animo, sì che ne mostri segno nell' esteriore, e spezialmente nel volto. Lat. *laetitia*, *gaudium*. But. Allegrezza hae prima movimento nell' anima, e chiamasi giubbilo; e poi esce nel volto, e dilatasi nella faccia, e chiamasi letizia; e poi si sparge per tutto 'l corpo, e muovelo, e chiamasi esultazione. Fior. di Vir. Allegrezza, che è effetto d'amore, si è un riposamento d'animo in allegrarsi in alcuna dilettazione, sì come si conviene. Boc. Nov. 1. 7. De' quali quanto maggior mali vedeva seguire, tanto più d'allegrezza prendéa. Dan. Par. 16. Per tanti rivi s'empie d'allegrezza La mente mia. Petr. canz. 18. 5. Misurata allegrezza Non avía il cor, però forse è remota. E Son. 28. Perchè negli atti d'allegrezza spenti.

ALLEGRIA. Allegrezza, rallegramento. Lat. *hilaritas*. Bern. Orl. 1. 27. 39. Fochi, baldoria, festa, e allegría. Tac. Dav. An. 6. 113. Chiedeva, che non facessero criminali le parole, massimamente dette nell'allegría delle mense. E St. 3. 312. E l'apparecchio, e l'allegria, e'l baccáno, e l'altre cose gli furon dipinte maggiori del vero.

ALLEGRISSIMAMENTE. Superl. d'Allegramente. Lat. *laetissime*. Salust. Iug. R. Metello, infra questo,

giunto a Roma, contra la sua speranza, fu ricevuto molto allegrissimamente, e dal popolo, e da' padri.

ALLEGRISSIMO. Superl. d'allegro. Fir. As. d'oro 174. E questo allegrissimo, e dolce affetto accompagna, ec. lo suo autore.

ALLEGRO. Che ha, o apporta allegrezza. Lat. *laetus, hilaris, iucundus*. Boc. Nov. 77. 47. Se egli di questa vendetta, ch'io di te prendo, mi faccia allegro. Petr. Son. 190. Dodici donne onestamente lasse, ec. Vidi in una barchetta allegre, e sole. Boc. Proem. 6. Seco rivolgono diversi pensieri, li quali non è possibile, che tutti sieno allegri. Dan. Inf. 14. Non ne potrebbe aver vendetta allegra. Petr. Son. 212. Le perle, le ghirlande, e i panni allegri. Pallad. Se l' albero non fa allegro 'l suo frutto, succhisi infino al midollo, e mettavisi a stretta una caviglia d'ulivo salvatico [qui rigoglioso.]

ALLELVIA. Voce ebrea, che significa Lodate il Signore. Lat. * *allelu-iah*. Dan. Inf. 12. Tal si partì da cantare alleluia, Che ne commise, ec.

ALLENARE. Perder la lena, e le forze a poco a poco, scemáre, allentáre. Lat. *decrescere, remitti, imminui*. Cr. 9. 77. 4. Poi dopo il meriggio, quando il caldo è allenato, vadano alla pastúra. Dittam. Ma poichè il pianto suo amaro, e scuro Vidi allenar. Pataff. Quando son colla landra, molto alleno. §. Per similit. Tac. Dav. An. 11. 140. Per questa parola, vedendosi l'ira allenare, ec. Narciso subito ordinò. §. Oggi l'uso ha dato a questo verbo un significato contrario, cioè di acquistar lena, far la lena: come Allenare il cavallo, vale esercitarlo, perchè acquisti lena.

ALLENATO. Add. da Allenare.

ALLENIRE. Rammorbidare, raddolcíre, mollificáre. Lat. *lenire, mollire*. Fiam. lib. 7. 1. Le mie tribolazioni, ec. mai da me con unguento debito non essendo allenite, per ogni ora inaspriscono.

ALLENITO. Add. da Allenire. Filoc. lib. 6. 99. Ascoltando le parole, da Parmenióne dette, tutto rimáse allenito.

ALLENTAMENTO. L'allentáre. Lat. *relaxatio, remissio*. S. Grisost. Perchè fa, che non dee aver fine, nè impedimento, nè allentamento per quel cotal bene. Amm. ant. 20. 1. 2. S' e' non riceve allentamento, e riposo (favella dell' arco) §. Per lentezza. Lat. *lentitudo, tarditas*. Tes. Br. 5. 43. Di dimestiche, non è cosa da contáre, se non la sua negligenzia, e del suo allentamento, che gli huomini ne contano molti proverbj.

ALLENTARE. Render lente. Lat. *remittere, relaxare*. Che usasi non solo nella signific. att. e neutr. ma ancóra nel sentim. neutr. pass. Dan. Par. 15. E fece quietar le sante corde, Che la destra del Cielo allenta, e tira. Petr. Son. 69. Piaga, per allentar d'arco, non sana. Boez. Varch. lib. 1. rim. 5. O qualunque tu sij, Signor gentile, Ch' allenti, e strigni delle cose il freno, Volgi, ec. Sag. Nat. Esp. 192. Quello allentandola, rendeva il suono più grave. §. Per ritardare, scemare. Lat. *imminui, retardare, remorari*. Dan. Purg. 5. Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, Disse 'l Maestro, che l'andare allenti? E cant. 31. E la voce allentò per lo suo varco. E Par. 31. Per ugual modo allentava la fiamma. Petr. Canz. 4. 2. Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch'allentar non lasciava il duro affetto. Dan. Purg. 12. Così s'allenta la ripa, che cade Quivi ben ratta dall'altro giróne [cioè scema l'erta, e si fa men ripita] M. V. 9. 41. Nondimanco per non potére per onestà offender palesemente, e forte, era allentata la guerra. Franc. Sacch. Rim. Più alto va, chi più di gir s'allenta. §. E allentare, si dice del cominciare a cadére gl' intestini nella coglia. §. E allentare si dice del lasciarsi andare a far che che sia. Franc. Barb. 184. Ancóra è peggio, chi per prezzo allenta.

ALLENTATVRA. Lib. cur. malat. Da questi eccedenti sforzi nasce ernia del bellico, che volgarmente si dice allentatúra.

ALLENZAMENTO. L'allenzáre, e la fascia. Franc. Sacch. Preso il braccio con istecche, con sue postiglie, e allenzamenti l'ebbe fasciáto.

ALLENZARE. Lenzare. Franc. Sacch. Gli aveva fatto dar tanta colla, che forse mai non sarebbe sano delle braccia, e fecegli mettere uno sciugatóio al collo, e allenzare il braccio.

ALLE PRESE. Co' verbi venire, stare, essere, o simili, vale propriamente, Strignere altrui, pigliarlo. §. E per metaf. si dice del trovarsi alle strette per trattare, o far che che sia. Bern. Orl. 2. 1. 58. Noi ci trovammo con essi alle prese, Quando passò tu' avo il Re Agolante.

ALLESTIRE. Preparare, mettere in punto. Lat. *parare*. §. E neut. pass. Apparecchiarsi, mettersi in punto.

ALLETAMARE. Letamare, letaminare. Lat. *stercorare*. Gr. κοπρίζειν. Cr. 2. 13. 4. E questo pruovano l'operazion de' Villani, i quali alletamano collo sterco.

ALLETTAMENTO. L'allettare. Lat. *illecebra*. Collaz. S. Pad. Il secondo Adamo fu tentato senza allettamento d'alcuna materia. M. V. 8. 62. Ingelosito, che per loro riotte non surgesse allettamento di Signor forestiero.

ALLETTARE. Invitare, chiamare, incitare con piacevolezza, e lusinghe. Lat. *allicere, allectare*. Liv. M. Vendete questa preda, e allettate i mercatanti a guadagno. M. V. 9. 30. Li nostri gli aspettarono al piano, allettandogli alla battaglia il luogo. Petr. Canz. 44. 5. Vede cosa, che gli occhj, e 'l cuore alletta. §. Per chiamare i cani, o altri animali. Nov. Ant. 90. Quella allettò, e misela nella madia. Cr. 10. 28. 5. Con qualunque strane, ed inusitate voci s'allettano. Poliz. Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna, Chi già 'l suo ammette, chi 'l richiama, e alletta. §. Per alloggiare, albergare, da letto. Lat. *hospitari, nutrire*. Dan. Inf. 2. Perchè tanta viltà nel cuore allette. E cant. 9. Ond' esta oltracotanza in voi s'alletta? §. Di qui anche diciamo Allettare, per abbassare, o chinare a terra, effetto, che fanno la pioggia, o 'l vento alle biade, che sono sopra la terra. Lat. *prosternere*.

ALLETTERATO. Letterato. Lat. *litteratus*. G. V. Proem. 3. Acciocchè li laici, come gli alletterati, ne possano ritrar frutto, e diletto. E lib. 10. 70. 2. E ciò fatto, si fece al perbio uno Abate d'Alamagna, molto alletterato, e propuose in latino queste parole. Fior. Cronac. Era savio huomo, e bene alletterato.

ALLEVAMENTO. L'allevare. Lat. *educatio*. Gr. παιδαγωγία. Vit. Plut. E per questo non voleva vivere, membrandosi delle virtù di suo padre, e dell' allevamento, nel quale fu allevato. But. Scelse già per cuna fida, cioè per fedele allevamento, imperocchè cuna è culla, in che s'allevano i fanciulli.

ALLEVARE. Nutrire, alimentare piccole creatúre. Lat. *alere, nutrire, educare*. Boc. Nov. 100. 26. Aveva i figliuoli fatti allevare in Bologna, alla sua parente. §. E per similit. Dan. Par. 27. Non fu la sposa di Cristo allevata Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, Per esser ad acquisto d'oro usata. §. Per ammaestrare, costumare. Lat. *instruere, erudire*. Boc. Nov. 68. 14. Si come lei, che infino da piccolina l'aveva allevata. E Nov. 29. 3. E con lui altri fanciulli della sua età s'allevavano. Fir. As. d'oro 155. Ahime! Tu fusti troppo male allevato nella tua fanciullezza. Tac. Dav. St. 1. 242. Credo gl'increscesse della Repubblica, in vano da Neróne liberata, se cadesse in Otóne, stato, fanciullo, male allevato. §. Per innalzare, levare. Sen. Ben. Varch. 3. 37. Che da basso stato gli abbiano ad alto allevati, ec. §. Di qui Allievo, che vale quello s'allieva, e s'ammaestra.

ALLEVATO. Sust. Allievo. Lat. *alumnus*. Fir. As. d'oro. La incontraro gli amici di casa, l'accompagnavano gli allevati.

ALLEVATO. Add. da Allevare. Boc. Nov. 8. 4. Son più tosto da dire asini, nella bruttúra di tutta la cattività de' vilissimi huomini allevati, che nelle Corti. Sen. Ben. Varch. 71. 8. Le fiere allevate appresso noi, quando si sono nelle selve fuggite, ritengono alquanto della mansuetudine primiera.

ALLEVIAGIONE. Alleviazione, alleviamento. Espoiz. Salm. David addomanda questa alleviazione, ec. e di questa alleviagione, dice l' Appostolo a' Romani.

ALLEVIAMENTO. L'alleviare. Lat. *levamen, imminutio*.

nutio. Fiam. 4. 61. E quale alleviamento di corpo puote la passion dell'animo alleviare? Tac. Dav. Ann. 4. 102. La pestilenza dell'accuse ogni di più, senza alleviamento fioccava.

ALLEVIARE. Alleggerire, sgravare. Lat. *exonerare*, *imminuere*. E talóra usasi anche nel sentim. neut. pass. Boc. g. 8. f. 2. Veggiamo, che poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato sotto 'l giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, e disciolti. Dan. Par. 16. Che mia madre, ch'è or santa, S'allevió di me, ond'era grave. E Purg. 30. Surgeran presti ognun di sua caverna, La rivestita carne alleviando. Boc. Nov. 69. 2. Essendo la pena alleviata, s'uscì della camera. Cr. 1. 2. 1. L'essere del quale nelle cose generate fa giovamento, e prode a rarificarle, ed alleviarle, ed in alto mandarle.

ALLEVIAZIONE, e ALLEVIAGIONE. Alleviamento. Espofiz. Salm. David addomanda questa alleviazione, ec. e di questa alleviagione, dice l'Appostolo a' Romani.

ALLE VOLTE. Avverbial. Alcuna volta. Lat. *quandoque*, *interdum*. Cr. 10. 17. 4. E così, in un'ora, mille alle volte se ne prendono. Bemb. Prof. 1. In maniera, che voglia mi venisse di scrivere alle volte volgarmente. E Asol. 1. E se pure si concedesse alcuno potersi trovare, il quale viziosamente, e senza lume d'intelletto vivendo, non s'attristasse alle volte del suo mal vivere. Ar. Fur. 12. 44. Occorrono alle volte Pensier, che prima non s'aveano in petto.

ALLIBBIRE. Da libbia, che è frasca d'ulivo potato, è il divenire di colore simile a essa libbia, e vale Impallidir per cosa, che ti faccia restar confuso. Fir. As. d'oro. Nè allibbì almanco per lo discoprimento di così fatto sacrilegio. Sal. Spin. Com'egli è allibbito subito, al suon di quella paróla. Tac. Dav. Ann. 5. 108. Il Senato allibbì.

ALLIBRAMENTO. L'allibrare. Lat. *ascriptio*, *census*, *professio*: così il testo Latino. Paol. Oros. Questo è quello primáio, e chiarissimo dimostramento, che ogni huomo s'allibrasse, che Cesare d'ogni huomo fosse Principe, e i Romani di tutte le cose del Mondo fossero Signori: nel quale allibramento, colui, che tutti gli huomini fece, volle esser trovato huomo, e tra gli huomini scritto, ec. la quale spezialmente volle che fosse, quando venne, che si dicesse cittadino di Roma, e allibráto esser dell'allibramento di Roma.

ALLIBRARE. Mettere, porre, scrivere al libro, descrivere, registrare. Lat. *ascribere*, *censere*. Paol. Oros. Questo è quello primaio, e chiarissimo dimostramento, che ogni huomo s'allibrasse, che Cesare d'ogni huomo fosse Principe, e Signore, e i Romani di tutte le cose del Mondo fossero Signori; nel quale allibramento, e colui, che tutti gli huomini fece, volle esser trovato huomo, e tra gli huomini scritto, ec. la quale spezialmente volle, che fosse, quando venne, che si dicesse cittadino di Roma, e allibráto esser dell'allibramento di Roma.

ALLICENZIARE. Licenziáre. Lat. *dimittere*. Ed usasi nel sent. att. ed anche nella signif. neut. pass. Tav. rit. Si s'allicenzia dal Re, dicendo, che voléa andáre a parlare al Duca Bramante.

ALLIEVO. Quegli, che s'allieva, o s'ammaestra. Lat. *alumnus*. Tac. Dav. Ann. 15. 213. Costúi fu uno de' più infámi mostri di quella corte, allièvo d'un sarto, gobbo, buffon, magro. E Ann. 2. 41. Vivendo tu, o Cesare, darái degli onóri a' bisnipóti di Quinto Orazio, agli allièvi d'Agusto. Boez. Varch. lib. 1. p. 3. O allièvo mio, rispose ella, doveva io abbandonarte, e non partire insieme con esso teco la soma? §. Parlando di Bestie, vale Figliuolo. §. E per similit. Fir. As. d'oro. Abbiate compassione, o snelli allièvi della onnipotente terra. Tac. Dav. 423. Questa grande, e notabile eloquenza è allieva della licenza.

ALLIGNARE. Proprio delle piante, che vale, Appigliarsi, e venire innanzi, che anche si dice, Provare, in neut. signific. Lat. *vivere*. Cr. 2. 9. 8. Nè può dalla parte della terra, nè dalla parte della pianta vivere, nè allignáre. E lib. 1. 6. 12. Se 'l luogo è di tanta freddúra, che non vi possa duráre, nè allignáre. Sod. Colt. 4. E nelle altissime coste delle ripide montagne sassóse, se bene in non gran copia non ricessano d'allignáre. In questo signific. diciámo anche, Allesicáre. §. E per metaf. in sign. neut. pass. M. V. 6. 26. Vi s'allignò un'aspra battaglia di più di mille cavalieri di catúna gente.

ALL'IMPAZZATA. Vedi Alla 'mpazzata.

ALL'IMPROVVISTA. Vedi Alla 'mprovvista.

ALL'INCONTRA, che anche ALLA 'NCONTRA si scrisse. Particella, che vale Dinanzi, dirimpetto, alla volta. Serve al secondo, ed al terzo de' casi. Petr. Son. 275. Morte ebbe invidia al mio felice stato, Anzi alla speme, e feglisi all'incontra, A mezza via, come nimico armáto.

ALL'INCONTRO. Particella, che anche ALLO 'NCONTRO si scrisse. Serve al secondo, e al terzo de' casi, vale A dirimpetto, dirincontro. Lat. *contra*, *adversum*. Circ. Gell. Nientedimeno abbiámo infra noi, all'incontro di questo, l'amicizia. §. E in forza d'avverbio, si piglia In quella vece, in quello scambio. Circ. Gell. Che il marito, quando mena moglie, mettesse all'incontro tanti danari, quanti gli da la moglie per dota.

ALL'INDIETRO. Vedi Allo 'ndietro.

ALL'INGIU'. Vedi Alla 'ngiù.

ALLINGUATO. Add. Linguardo. Lat. *linguax*, *lingulaca*. Mor. S. Greg. L'huomo allinguáto non sarà diritto sopra la terra.

ALL'INSU'. Vedi Alla 'nsù.

ALL'INTORNO. Vedi Allo 'ntorno.

ALLIQUIDIRE. Liquidire. Lat. *liquescere*. §. Per metaf. Fr. Giord. Così il buono huomo distrugge, e alliquidisce di compassione, e di pietà dell'avversitadi, e delle tribolazioni del prossimo.

ALLIQUIDITO. Add. da Alliquidíre. S. Agost. C. D. Altri tagliano, e, martellando, lavoreranno i metalli alliquiditi nel fuoco.

ALLIVIDIRE. Divenir livido. Lat. *livescere*, *adlivescere* dice Festo. Fr. Iac. T. Pregatel, che non avvegna, Del tremóre allividisco.

ALLOCCHERIA. Da allocco, e vale il girar degli allocchi. Cecch. Serv. 2. 2. Si levava d'attorno queste tante allocchería.

ALLOCCO. Uccello notturno, simile quasi al barbagianni, e al gufo. Lat. * *aluco*. Cant. Carn. 459. Certi uccellacci, che la notte, e'l giorno, Come cornacchie, assivuoli, e allocchi, V'aggiran sempre, ec. Alleg. 214. Un buono in corte è quasi uno stivále, Come dir, è la merda dell'allocco, La qual non fa nè di ben, nè di male. §. Per similit. dicesi d'huomo goffo, e balordo. Lasc. Pinz. 2. 5. Deh vedi, aria d'allocco. Amb. Furt. 4. 6. Ma questa è nulla, perchè 'ngannáre simili allocchi, non è gran cosa. Cecch. Serv. 1. 4. Quello allocco di Messer Gentile mio Padróne.

ALLODOLA. Uccello noto. N'è di tre spezie, cioè cappellúta, panteràna, e mattolína. Lat. *alauda*, *galerita*, *cassita*. Gr. κορυδαλὸς. Cr. 10. 13. Gli smerli, ec. pigliano massimamente l'allodole, e di tanta animosità sono a quelle prendere, che, ec. Lib. Amor. Più bella cosa è allo sparviére, allodola prendere nel suo voláre ingegnosa, che prender pigra quaglia nel suo diritto volare. Amet. c. 13. E l'allodole imitanti l'umane cetere, col lor canto gaie, cominciarono a riprendere il Cielo. §. Per metaf. Bellinc. Allodole, e viole Mi da' in Fiorenza per su per le piazze, E ne' cantón mi suoni con le mazze. §. Dalla similit. del nome, si dice in proverb. Mangiar carne d'allodola, che è compiacersi delle sue lodi. Di questa fatta di proverbj vedi Fl. lib. 9. verso la fine. Fir. Luc. Deh vedi, come il valent'huomo le fa ben dare la carne dell'allodola.

ALLODOLETTA. Dim. d'Allodola. Fir. disc. an. 10. Fuggendo, si riscontrò in una allodoletta.

ALLOGAGIONE. L'allogáre, in signific. d'appigionáre, o d'affittáre. Lat. *locatio*. Passav. 126. Alcuni altri dicono, che sono allogagioni, compagnie, socci, ventúre, comperáre a novello, e più altri modi. M. V. 9. 49. M. Buoso degli Ubertini, ec. non potendo sotto altro titolo, che d'allogagióne a fitto, a dì 7. di Settembre 1359. allogò al Comun di Firenze, ec.

ALLOGARE. Dare il luogo a che che si sia, porre, e accomodáre in luogo. Lat. *collocare*. Boc. Nov. 40. 13. Ne la portarono in casa loro, e allogaronla alla-

ro a una camera. E Nov. 22. 4. Pur seco si gloriava, che in alta parte avesse i suoi pensieri allogati. Amm. Ant. 9. 8. 28. Di quelle cose, che volémo memoria avere, dovémo in certi luoghi allogarne immagini. M. V. 9. 1. Passarono in paesi forestiéri, per acquistar sito, dove si potessono allogáre. §. Per acconciáre uno al servigio d'altri. Lat. *in servitutem dare*. Boc. Nov. 18. 16. E così avendo la figliuola allogáta, e sappiendo bene a cui. §. Per dare ad affitto, e a mezzo, le possessioni, e l'entrate, le case a pigione. Lat. *locare*. M. V. 1. 7. Le possessioni della compagnía allogavano, per amistà, a buon mercato. E lib. 9. 49. Allogò al Comun di Firenze, per certo fitto annuále.

Allogatore. Verbal masc. Che allóga. Lat. * *collocator*. Amm. Ant. 30. 8. 5. In meno che onorevole luogo posto, ti cominciasti ad adiráre al convitatóre, all'allogatóre, ed eziandío a colui, che t'era posto innanzi. Stat. Marc. Possa, ec. costrignere, ec. allogatóri di some, e di mercatanzie della Città di Firenze.

Alloggiamento. Da alloggiáre, che è il medesimo, che Albergáre. Luogo dove s'alloggia. Lat. *hospitium, diversorium*. Stor. Aiolf. Saettando molte fiere salvatiche, e recavale all'alloggiamento. Fir. As. d'oro 4. 95. Io m'era accorto per lor ragionáre, che l'alloggiamento non era lontáno. Dav. Colt. 190. Perchè maggior danno vi farebbero le formiche, le quali piglierebbero subito l'alloggiamento. §. Diciamo in proverbio, quando uno in qualche luogo ha fatto qualchè cosa, che non convenga, e da non v'esser più ricevuto: Egli ha abbruciáto l'alloggiamento. Lat. *tesseram confregit*. Alleg. 94. Ma per mostrargli, ch'io non solo me ne partij volentiéri, e presto, ma n'abbruciái l'alloggiamento, ecco, ec.

Alloggiare. Lo stesso, che Albergáre in tutti e due significáti, dicendosi tanto di chi alloggia un'altro. Lat. *hospitari*; come di chi alloggia in qualsivoglia luogo. Lat. *incolere*. Cecch. Esalt. Cr. 1. 4. Si pensa anco, che e' si abbia ad alloggiáre i Soldati per le case. Fir. Disc. An. 14. Poco lontáno, dove questo bomicciatto faceva quest' esercizio, alloggiava una scimia. Tac. Dav. St. 1. 256. Ma nell'esercito di sopra, la quarta, e la diciottesima legióne insieme alloggiáre. §. Diciamo a chi arrivasse tardi in luogo, dove non potesse adiagarsi bene, ne di mangiare, ne d'altro: Chi tardi arriva, male alloggia.

Alloggiato. Add. da Alloggiare. Lat. *hospitio exceptus*. Tac. Dav. Vit. Agr. 392. La Città d'Ordovico tagliò a pezzi, quasi tutta una banda di cavalli, alloggiata in que' confini.

Alloggio. Lo stesso, che Alloggiamento. Tac. Dav. St. 3. 300. Aver loro la vittoria tolto, e non dato vigóre, come stati fuor di tempo, per tutte le terre d'Italia, in grandi agi, a' soli alloggi. §. Dicesi in proverbio: La bottega non vuol alloggio, e vale La bottega non vuol gente, che vi si fermino a cicalare, e'nterrompano il lavorío.

Allogliato. Da loglio, che mangiandone, fa diventar l'huomo balóso, e stupidíto. Pataff. 15. E allogliato, talora mi pilucca.

Allo'mprovviso, che All'improvviso pur si scrive. Posto avverbialm. Improvvisamente. Lat. *improvisò*. §. Onde Cantare allo'mprovviso, e simili, si dicono, quando senz'altro studio, o preparazione, si fa quella operazione, che che ella si sia.

Allo'ncontro. Dinanzi, da fronte, dirimpetto, e si usa col secondo, e anche col terzo caso. Lat. *contra, adversum*. Boc. Nov. 55. 6. Giotto, a che ora, venendo di qua allo'ncontro di noi un forestiere, che mai veduto non t'avesse, ec. G. V. 1. 5. 2. E vanne infino in Calavra, allo'ncontro di Messina. E lib. 11. 109. 1. E presa l'Isola del Gaggiante, che è allo'ncontro della detta Suina. E 9. 256. 6. Non è la detta torre della Sardigna punto allo'ncontro alla torre delle mura d'Oltrarno. §. E avverbialmente Per incontraccambio. Lat. *compensationis gratiâ, bostimenti loco*. Boc. Nov. 85. 14. Faccendosi talvolta dare, come domandáto dalla sua donna, quando un pettine d'avório, e quando una borsa, e quando un coltellino, e cotali ciance, allo'ncontro recandogli cotali anelletti, ec.

Allo'ndietro, e All'indietro. Al contrario. Lat. *perperam*. Franc. Sacch. La dipintúra sta per modo, ch'el dipintóre v'ha ben servito allo'ndietro. §. Per Addietro, lo contrario d'innanzi. Sen. Ben. Varch. 6. 32. Non si va allo'ndietro, con quella medesima parte, e proporzione, colla quale s'ascende in altezza.

Allo'ngiu. In giù. Lat. *deorsum*. Fir Trin. 3. 2. Io gli vo mettere su un carro, che vadia da se allo'nsù, non che allo'ngiù.

Allo'nsu. In su. Lat. *sursum*. Fir. Trin. 3. 2. Io gli vo mettere in su un carro, che vadia da se allo'nsú, non che allo'ngiù.

Allontanare. Discostare, dilungare. Lat. *amovere, dimovere, secernere*. Petr. Canz. 19. 1. Questa sola dal volgo m'allontana. §. In signific. neutr. pass. Lat. *recedere*. Boc. Nov. 31. 16. Ne dal monte di Parnáso, ne dalle muse non m'allontano. E Nov. 37. 3. Cotanto allontanati ci siamo.

Allo'ntorno, e All'intorno. Posto avverb. vale D'intorno. Lat. *circum, circa*. Alam. Colt. 1. 4. Dunque al principio suo con terra, e pietre, Con nodosi virgulti, e legni agúti, Serri tutto allo'ntorno, ove esso veggia Nuovamente passar, ec.

Alloppiare. Fare addormentáre. Lat. *oppio soporare*. Fir. As. d'oro. E avendo mescolato, non so che nel vino, ec. già gli aveva per modo alloppiati, che, ec. Salv. Granch. E volete alloppiarmi colle moine.

Allóra. Coll' o largo. Voce, colla quale la nostra Plebe burla, per ischerno, le maschere. Forse dal Latino *ad lora*.

Allora. Coll' o stretto. Avverbio di tempo passato, e vale In quel tempo, in quel punto, in quello stante. Lat. *tunc*. Boc. Nov. 7. 5. Bergamino allóra, senza punto pensare, e quasi molto tempo pensato avesse. Petr. Canz. 18. 2. Vostro gentile sdegno, Forse ch'allór mia indignitate offende. E Canz. 4. 3. Allór, che fulmináto, e morto giacque. Dan. Inf. 1. Allór fu la paura un poco queta. §. E' proprietà di linguaggio, il dar talvolta agli avverbj l'articolo, e'l segno del caso, si come fanno anche i Greci, e diciamolo noi tutto dì, Da allóra in qua, ch'io feci la tal cosa, non ebbi mai bene, e simili; che anche nello stesso significato diciamo, Da poi in quà. G. V. 1. 42. 1. E in poco tempo si fece buona Cittade, secondo il tempo d'allóra. E cap. 47. 1. E da allóra innanzi fu chiamata Arezzo. E lib. 10. 154. 2. E che da allóra innanzi nulla si potesse vestir di sciamito. Petr. Canz. 39. 4. Questo d'allor ch'io m'addormiva in fasce.

Allora allora. Avverbio come sopra, che replicato, ha forza di superlativo. Petr. Canz. 26. 6. Allóra allór da vergini man colte. Fir. As. d'oro. E allóra allóra partendomi di quivi. E altrove. E serratolo poi in camera, vientene allóra allóra. Sen. Ben. Varch. 7. 18. Ad uno, di chi io sia debitóre, pagarò il debito, ancóra che sia per andare a spenderlo allóra allóra.

Allorino. Add. d'Allóro. Cosa fatta d'allóro. Lat. *laurinus*. Cr. 9. 25. 4. A quel medesimo vale l'olio allorino messo in pezza di lino, e acconciamente legato al morso del freno. Oggi si direbbe più comunemente Laurino.

Alloro. Arbore notó. Lat. *laurus*. Cr. 5. 11. 1. L'alloro è un' arbore, assai grande, le cui fronde son lunghe, e salde, o vero dure, e sempre verdi, e odorifere molto, il quale arbore produce l'orbacche, frutto piccolo, e nero. Boc. Nov. 10. 12. E trattasi la ghirlanda dell'allóro, a lei reverentemente la mise. Dan. Par. 1. Come dimanda dar l'amáto allóro. Petr. canz. 4. 9. Ne per nuova figura il primo allóro. §. Dall'ornar le Chiese de' rami di questo arbore, nelle solenni festività, ne traiamo, tra gli altri, un proverbio, che dice: Chi non vuol la festa, lievi l'allóro, che vale Chi non vuole una cosa, lievi l'occasione. Cecch. Esalt. Cr. Se la festa avesse a durar troppo, i' leveréi l'allóro.

Allo scoperto. Posto avverbialm. vale Senza coperta, in palese. Lat. *in aperto*. Sen. Ben. Varch. 7. 1. Tutto quello, che può farci, o migliori, o beáti, fu da lei posto allo scoperto, o poco a fondo.

Allotta. Avverbio. vale Allóra. G. V. 9. 67. 1.

Tutte

Tutte le castella, che i Lucchesi aveano de' Pisani possedute infino allotta. Dan. Inf. 31. Noi procedemmo più avanti allotta. E 34. Veder mi parve un tal dificio allotta.

ALLUCCIARE. Attentamente, e fisamente guardare. Lat. *conspicere*. Matt. Franz. Rim. burl. E dica, questo è cima, E'l voto fiasco odóri, e dentro allucci.

ALLUCIGNOLATO. Add. Fatto, o acconcio in guisa di lucignolo. Lat. *in se ipsum convolutus, implexus*.

ALL'ULTIMO. Posto avverbialm. Ultimamente, alla fine, finalmente. Lat. *tandem, denique*. Petr. Son. 197. L'ira, cieco del tutto, non pur lippo, Fatto avéa Silla, e all'ultimo l'estinse. G. V. 12. 108. 1. All'ultimo avvegnadío, amantissimo Principe, che la Maestà Reale, ec.

ALLUMARE. Alluminare. Lat. *illuminare*. Dan. Purg. 21. Che mi scaldar della divina fiamma, Onde sono allumáti più di mille. E Par. 15. Perocchè al Sol, che v'allumò, e arse Col caldo e con la luce. E can. 20. Quando colui, che tutto'l mondo allúma, Dell'emisperio nostro si discende. Petr. Son. 143. E così di lontan m'allúma, e'ncende. Boc. Amet. 10. Credendosi forse por fine a quello, col riguardarla, più forte gli apparecchia principio, e più l'alluma. §. E allumáre un pezzo d'artiglieria, o simile, dicesi del dar fuoco alla polvere del fuocóne. Sag. Nat. Esp. 242. Donde si scopriva benissimo il lampo, che fa la polvere nell'allumáre il pezzo.

ALLUME. Spezie di miniera, simile al cristallo, e di più maniere, come di rocca, di piuma, scagliuólo. Lat. *alumen*. Pallad. Perocchè spesse volte ha sotterra solfo, o allúme, o bitúme. M. Aldobr. Se della semenza della nepitella volete far polvere sottile, si la mescoláte con allume di piúma, e con un pocò di psilio. Tes. Br. 3. 4. Sono li diserti d'Etiopia sul mare Oceano, e'l fiume del Tigro, che ingenera allúme, che divide la terra d'Affrica da quella d'Európa. Cr. 4. 39. 5. L'allúme scagliuolo fa i vini stitichi. E 4. 41. 8. Se si ponga in vaso carrario una mezza libbra d'allúme di rocca chiaro.

ALLUMINAMENTO. L'alluminare. Lat. *illuminatio*. Coll. S. Pad. Da Dio sono, quando per lo alluminamento dello Spirito Santo, degna di visitar noi. Lib. Amor. Ah luce incomprensibile, mandatemi alluminamento, e disfáte coloro, che in ciò avessono vanità.

ALLUMINANTE. Che allumina. Guid. G. 97. La mattina nella levata del Sole, alluminante la faccia della Terra colli suoi raggi.

ALLUMINARE. Dar luce, lume, e splendóre a che che si sia. Lat. *illuminare*. G. V. 5. 25. 2. Dicendo, che due stelle orrerebbono in alluminando il Mondo. Tes. Br. 3. 6. Ed abbia alcuna finestra per alluminare, inverso Settentrióne. Dan. Purg. 22. E prima appresso a Dio m'alluminasti. Cavalc. Frutt. ling. Il qual dolóre, dice che purga l'anima, come la medicina amára il corpo, e allumina, e dischiara 'l corpo, come il collírio gli occhj infermi. §. E per Accendere. Sen. Pist. E in ciò contraddiciámo a' Preti, ch'egli non alluminino, ne accendano le lampane. Cron. Morell. Che almeno il dì de' morti, ec. alluminando il suo sepolcro di lumi, come s'usa. Ovvid. Pist. Ora chi è questi, che celi l'ardente lume, poichè continuamente allumini della sua fiamma. E altrove. Giove, che allumina tutta la gentilezza, ec. del mio lignaggio [cioè illustra] §. Per miniare, è in questo significato è voce Francese. Dan. Purg. 11. L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte, Che alluminare è chiamata in Parigi. But. In Parigi, Città Reale del Re di Francia, lo miniare si dice alluminare. §. Alluminare, si dice ancóra il dar l'allume a' panni, innanzi si tingano, acciò ricevano il colóre.

ALLUMINARE. Nome. Lo stesso, che Lume. Lat. *lumen, luminare*. Mil. Marc. Pol. Fanno le loro feste, le maggiori agl'Idoli del Mondo, cogli maggiori canti, e cogli maggiori alluminári, ec.

ALLUMINATO. Add. da Alluminare. Che ha lúce, che vede lume. Franc. Sacch. Questa è ben gran cosa, che gli alluminati soglion guidáre i ciechi, e questo cieco vuol guidáre gli alluminati. §. Per metaf. Guid. G. 67. Nondimeno in ciascuno esercito furono molti di molta virtude alluminati (qui adornati)

ALLUMINATORE. Verbal masc. Che allumina. Lat. *illuminator*. Lib. Viag. Spirito Santo alluminatór di tutte le cose create. Com. Par. 25. Per la distanzia, ch'era da essi all'alluminatóre, non discernéa il principio, d'onde movéa il raggio divino.

ALLUMINAZIONE. Alluminamento. Mor. S. Greg. In quella alluminazione non usò la durezza della difensione. Com. Purg. 9. La notte significa cechitade, ec. il die alluminazione, e cacciamento delle male operazioni. Coll. Ab. Isach. Lo stupóre della subita alluminazione, inchiude al postutto ogni suon di voce.

ALLUMINOSO. Che tien di qualità d'allúme. Lat. *aluminosus, aluminatus*. Cr. 1. 4. 16. Ancóra dopo l'acqua alluminósa, e pontica, è da bere tutto quello, che la natúra solve.

ALLUNGAMENTO. L'allungáre. §. Per discostamento. Lat. *abscessus, abscessio*. Tes. Br. 2. 44. Ove nulla gente abita per la grande freddúra, che v'è, cioè per l'allungamento del Sole, che si dilunga da quelle terre. §. Per distanzia. Lat. *distantia, intervallum*. Lib. Astr. E quello, che fia tanto, è la sua lungúra dell'allungamento, ch'è dall'una stella all'altra, e la parte, in che fossero quelle stelle in Settentrióne, o in Mezzodíe: e sappi, che questo allungamento è fisso, e uguale d'una maniera.

ALLUNGARE. Accrescere una cosa, e farla più lunga, ch'ella non è. Lat. *producere*. Si usa e nell'attivo, e nel neutro, e nel neutro passivo, e il mostrano gli esempli. Boc. Lett. M. Pino. La lunghezza, e cortezza del tempo allunga, e raccorcia la noia. Dan. Inf. 25. I vidi entrar le braccia per l'ascelle, E i duo piè della fiera, ch'eran corti, Tanto allungar quanto accorciavan quelle. Petr. Son. 92. Son fuggit'io per allungar la vita. §. Per discostarsi, allontanarsi, dilungarsi, e quasi dileguarsi. Lat. *recedere, abscedere*. Petr. Son. 175. Ma com più me n'allungo, più m'appresso. Nov. Ant. 97. 5. Ed è tanto, che puote bene esser bene allungato, e andarne per cotale strada. Tes. Br. 5. 31. E fa sembianza, che non possa volare, infino a tanto, ch'ell'è allungata dal nido. Dan. Purg. 7. Poco allungati c'eraváın di lici. E 13. E prima, che del tutto non s'udisse, Per allungarsi un'altra, i' sono Oreste, Passò gridando. §. Allungare i liquóri, vale il crescere la quantità, con l'infusione d'un'altro. §. Allungare i denti, dicesi di cosa, che cresca di forza, e d'autorità. Tac. Dav. Ann. 2. 45. La legge di stato allungava i denti. §. Fare allungare il collo, vale Tenére altrui a disagio, prolungandogli il conseguimento di che che sia, ardentemente desiderato.

ALLUNGATO. Add. da Allungare. §. E nel significato d'allungáre i liquóri con infusione d'altri. Sag. Nat. Esp. 239. L'acqua carica di zafferáno, allungata con un po d'estratto di color di rose.

ALMA. Lo stesso, che Anima. Voce per lo più poetica. Dan. Par. 4. Non fur quest'alme per essa scusate. E Inf. 8. Baciommi'l volto, e disse alma sdegnosa. Petr. Canz. 18. 5. Felice l'alma, che per voi sospira. Vit. Plut. Entrò Cato, e puosesi in sul letto, e prese il dialogo di Plato, il quale scrive per l'alma. Lib. Astr. Zodiaco, ec. luogo, che sta apparecchiato per dar alma a tutte le cose. Vinc. Mart. Rim. 15. Levate, ove 'l valor gl'invita, Gli occhj dell'alma a più serena vita.

ALMANACCO. Efemeride, che è un libro, che contiene le costituzioni de' pianeti giorno per giorno. Lat. *ephemeris, kalendarium*. G. V. 12. 40. 1. Secondo l'Almanacco di Prefazio Giudéo, e delle tavole Toletáne.

ALMANCO. Almeno. Cr. 1. 13. 3. Per tutte le volte, che vi va, se può, circuisca 'l podere, e se no, almanco il seguente giorno. E cap. 9. 2. Sieno appuntati in tal maniera, che l'un possa entrar nell'altro, un palmo almanco.

ALMENO. Congiunzione, che costituisce termine nel meno. Lat. *saltem, ad minimum*. Boc. Nov. 77. 58. E se tu questa grazia non mi vo' fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, ch'io possa bagnarmi la bocca. Dan. Purg. 16. Convenne rege aver, che discer-

scernesse Della vera Cittade almen la torre. Petr. Canz. 3. 1. Per aver posa, almeno insino all'alba.

ALMIRANTE. Lo stesso, che Ammiraglio. §. Dicesi anche di quel Vassello, ove naviga la persona del Generale.

ALMO, Add. Che da anima, e vita: E per questo talor si piglia per eccellente, per singulare. Lat. *almus*. Petr. Son. 156. Almo Sol, quella fronde, ch'io solo amo. E Canz. 29. 1. Ti volga al tuo diletto almo paese. E Son. 185. Di qual Sol nacque l'alma luce altera Di que' begli occhj. Dan. Par. 24. Poichè l'ardente spirito vi fece almi. E Inf. 2. Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo'mpero. But. Almo significa alcuna volta eccelso. Fir. As. d'oro 159. L'alma Cerere, sopraggiuntola, in un tratto gridò forte.

ALOE. Erba amarissima medicinale. Latin. *aloe*. Gr. ἀλοή. Boc. Nov. 76. 10. Le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco. Petr. Canz. 48. 2. Oh poco mel, molto aloè con fele; §. Per metaf. Galat. Ma egli non è questo la cagione di ciò, anzi è l'agrúme, e l'aloè della lor rustica natúra. §. Legno aloè è legno di preziosimo odóre. Lat. *agallochum*. Gr. ἀγάλλοχον. Nov. Ant. 79. 2. Intra i quali gli mostrano palle di rame stampate, nelle quali ardéno aloè, ed ambra. Boc. Nov. 80. 13. Poi nella camera entratisene, senti quivi maraviglioso odor di legno aloè.

ALONE. Quella ghirlanda di lume non suo, che vedesi talvolta intorno alla luna, od altro pianeta, per la rarefazione de' raggi loro nell'aria vaporosa, o altra nuvoletta sottile, frapposta fra quegli, ed i nostri occhj. Lat. *halos*.

ALOPECIA. Infermitá, che fa cadere i peli, tigna. Lat. *alopecia*. Gr. ἀλωπεκία. M. Aldobr. Si come per malattia, che la fisica appella alopecia. Cr. 5. 6. 14. I gusci delle castagne, arsi, e polverizzati, e temperati con sapa, e posti al capo de' giovani, per modo d'impiastro, i loro peli conforterà, e accrescerà, e vale contro all'alopecia.

AL PARI. Posto avverbialm. vale Allo stesso piano, ugualmente, in comparazione, Lat. *æque*, *pariter*. Cr. 5. 51. 1. La pianta di due anni, aguzzata nella parte di sotto, tagliata solamente dalle due parti, fortemente si calchi, e'l suo pertugio, quasi infino al pari della terra, s'empia di sabbióne, o di terra solúta. Alam. Colt. E tanto più, che nulla cosa al pari Addolcisce il sapor, ch'il dotto innesto. Alleg. 241. Talch'io non posso, al par delle mie voglie, Avvisarne, correndo, la sua moglie. §. E Al pari, dicono i Mercatanti allóra, che ne' lor traffichi non corre aggio. Dav. Camb. 97. Egli dará (danári) a un mezzo, a un quarto, al pari, e con perdita. §. Dicesi anche, A paro, e vale lo stesso. Alam. Colt. 2. 46. Co' più vili animai vivendo a paro [qui del pari.

ALPE. Montagna altissima, propriamente quella, che fascia l'Italia da Tramontána. Lat. *alpis*. Gr. ἄλπις. Boc. Nov. 30. 2. Che alcuna volta esso fra folti boschi, e fra le rigide alpi, e nelle diserte spelonche, non faccia le sue forze sentire. Dan. Inf. 14. Come di neve in alpe sanza vento. Petr. Son. 44. Lasso le nevi fien tiepide, e nigre, E'l Mar senz'onda, e per l'alpe ogni pesce. E Canz. 22. 1. Già fu per l'alpi neva d'ogni'ntorno. E Son. 115. Ch'Appenin parte, e'l Mar circonda, e l'Alpe. G. V. 1. 33. 1. Presso alle montagne dell'alpi Apennine, nelle contrade di Modana.

ALPESTRE. Di qualità d'alpe, rozzo, salvatico, aspro. Lat. *asper*, *sylvestris*. Petr. Canz. 8. 7. Mi celan questi luoghi alpestri, e fieri. E Canz. 9. 2. E con parole, e con alpestri note.

ALPESTRO. Lo stesso, che Alpestre. Lat. *alpinus*. Dan. Inf. 12. Era lo loco, ove ascender la riva Venimmo, alpestro. Petr. Son. 174. Rapido fiume, che d'alpestra vena. E Son. 21. Fu per mostrar, quant'è spinoso calle, E quanto alpestra, e dura la salita. Bocc. Nov. 19. 16. Avendo udito lei essere così cruda, e alpestra intorno a quelle novelle (Qui per similit.)

ALPIGIANO. Abitator d'alpi, cosa d'alpi. Lat. *alpinus*. Liv. dec. 3. Li quali non erano molto meno di lingua, e di costúmi, che gli alpigiani orribili, essendosi, con ragionamenti, mescolati co' montanári. M. V. 1. 23. Fidandosi nelle loro alpigiáne fortezze.

ALPIGINO. Alpigiano. M. V. 1. 25. Tanto, che fossono privati dell'alpigíne spilonche.

ALPIGNO. D'Alpe. Lat. *alpinus*. Liv. dec. 3. Mostrò loro Italia, e i campi circumpadáni soggetti a monti alpigni. (ma Alpigno non si direbbe forse, se non di luogo)

ALPINO. D'Alpe. Tass. Gerus. 15. 52. Se non se in quanto il gelido, e l'alpíno Delle rigide vie tarda'l cammino. [Qui in forza di sust.]

AL PIU'. Avverbial. Significa lo stremo di che che si voglia o dire, o fare. Lat. *ad summum*. Guid. G. 9. Rapporta al tuo Re, che al più ci partiremo domani della sua terra.

AL PIU ALTO. Avverbialm. Al più al più, e si riferisce a numero. Lat. *ad summum*. Tav. rit. A me pare il meglio, che noi andiamo soli, e, al più alto, due, o tre.

AL POSSIBILE. Posto avverb. vale Quanto far si possa. Lat. *quantum licet*. Tac. Dav. Vit. Agr. 392. Giulio Frontino valoroso resse bene al possibile.

AL POSTUTTO. Avverbial. Modo antico. In tutto, e per tutto, per ogni guisa. Lat. *omninò*, *prorsus*. Gr. πάντη. Fl. c. 50. Nov. Ant. 1. 2. Per volere al postutto provar, se lo'mperadóre fosse savio in parole, e in opere. Cr. 2. 8. 4. Pullulerá in arbore vile, ed ignobile, e alcuna volta non pullulerà al postutto. Alb. 49. Fuggi al postutto la'nvidia. Tratt. Consol. A tener l'huomo bene a mente, come dee morire, al postutto si è molto buona memoria. Franc. Sacch. rim. Sarà forse asciutto Del mio amor, che poco n'ha al postutto.

AL PRESENTE. Avverbialm. vale Di presente, ora, in questo tempo, in questo punto. Lat. *in præsentia*, *in præsentiarum*. Boc. Nov. 1. 9. E perció, conciossiecosache tu niente facci al presente, ove a questo vogli intendere. E 8. 3. Li quali al presente vogliono esser gentil'huomini, e signori chiamati, e reputati. E 41. 16. Delìberó co' suo' compagni non esser da ritornare in Cipri al presente. Guid. G. 134. Veramente le loro lamentazioni singolari non si specificheranno al presente. Fir. As. d'oro 78. E al presente ell'arde d'un giovane.

ALQUANTO. Avverb. vale Un poco. Lat. *aliquantum*, *aliquandiù*. Boc. Nov. 14. 13. Fattasi alquanto per lo Mare, che già era tranquillo. E Introd. 29. Essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere. Dan. Inf. 4. Da ch'ebber ragionato'nsieme alquanto. Petr. Canz. 18. 6. E se questo mio ben durasse alquanto, Nullo stato aggualgliarsi al mio potrebbe.

ALQUANTO. Add. di quantità discreta, ne s'aggiugne, se non a numero plurale, o singolare, che significhi pluralità, e vale Alcuni. Lat. *aliquot*. Boc. Nov. 14. 13. In lui ritornò lo smarrito calóre, e alquante delle perdúte forze. E 17. 42. Alquanti, che, risentiti, erano all'arme corsi, n'ucciero. Petr. canz. 3. 1. A qualunque animale alberga in terra, Se non se alquanti, ch'hanno in odio il Sole. E Son. 32. Ma però, che qui manca, a fornir l'opra, Alquante delle fila benedette. §. E retto da' nomi sostantivi, si varia con loro per generi, e numeri. Fiam. 6. Ma dopo alquanto spazio, ella a me ritornò, con tristo viso, e lento passo. Bocc. 77. 1. Io intendo di farvi avere alquanta compassione d'una giusta retribuzione, ec. G. V. 7. 114. 3. Ritornò M. Prinzivalle dal Fiesco, Vicario d'Imperio, d'Alamagna, con alquanta gente, ch'ebbe. Cr. 9. 45. 2. Mescola colle dette cose alquanta calcína viva.

AL SI'. Altresì, similmente. Tac. Dav. Ann. 3. 60. E al sì per lo contrario s'aguzzino gli accusanti. E An. 4. 96. Si come Publio Rutilio, al sì bandito per legge.

AL SICURO. Avverb. Sicuramente. G. V. 1. 56. 2. Feciono due risédi, a modo di Castella, ove è oggi il più alto della Città di Siena, per istar più al sicuro.

ALTALENA. E' un giuoco, che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, la fanno ondeggiare. Franc. Sacch. Non è questo un fare all'altaléna. Lod. Mart. 3. E tu Mercurio all'altaléna fai. Stanz. rabb. M. Allor Mercurio in men che non baléna, Ne venne giù per via dell'altaléna.

Lod.

Lod. Mart. Rim. Chiamasi questo giuoco l'altaléna, Perchè e' consiste, a chi la vuol far bene, In levars' alto, ed aver buona lena.

ALTALÉNO. Lat. *tolleno*. Vegez. Altaléno è detto, quando una trave alta si ficca in terra, alla quale nel capo di sopra, un'altra trave più lunga, per lo traverso, e nel mezzo, misurata, si commette in tal modo, che se l'uno capo si china, l'altro in alto si leva.

ALTAMENTE. Con altezza. Lat. *altè*, *excelsè*. Dan. Purg. 13. La prima voce, che passò, volando, Vinum non habent, altamente disse (cioè con alta voce) Bocc. Nov. 29. 7. Noi vi mariterémo bene, e altamente [cioè nobilmente, e onorevolmente.] E N. 91. tit. Altamente donandogli poi (cioè magnificamente, e splendidamente) Petr. canz. 4. 1. Poi seguirò, sì come a lui ne 'ncrebbe Troppo altamente. E Son. 80. E'l volto, e le parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo 'l cuore [cioè profondamente.] Sen. Ben. Varch. 3. 23. Truovami uno, il quale scampasse mai il suo padróne più altamente. [cioè onoratamente]

ALTANTO. Lo stesso, che Altrettanto, nome. Lat. *tantundem*, *totidem*. Tac. Dav. Dial. El. 420. Tito Crasso di diciannove anni accusò Caio Carbóne: Cesare di ventúno Dolobella: Asinio Pollione d'altanti Catóne.

AL TARDI, e AL TARDO. Avverbialm. In sull'ora tarda, tra la buon'ora, e la tarda, sì da sera, e sì da mattina. Lat. *serò*. Boc. Nov. 40. 12. Madonna, io vidi questa sera al tardi, dirimpetto alla bottega di questo legnaiuolo, un'arca. Petr. Canz. 28. 5. Se tramontarsi al tardo, Parmel veder, quando si volge altróve. §. Dicesi anche Al tardi, la mattina inverso l'ora del mezzo dì.

AL TARDO. Vedi Al tardi.

ALTARE. Mensa, sopra la quale s'offerisce a Dio il sacrificio. Lat. *ara*, *altare*. Boc. Nov. 1. 16. Il qual voi la mattina sopra l'altar consecrate. Petr. Canz. 11. 14. E tra gli altári, e tra le statue ignude. Caval. Fr. ling. Come veggiamo in figura di ciò, che il Prete si para, innanzi, ch'e' vada all'altáre. Bern. Rim. Non che tovaglia, e' non v'è pure altáre. §. Scoprire gli altári, Dir le cose, che altri vorrebbe, che si tacessero, per non esser di suo servigio, che il mondo le sappia. Ar. Sat. Ma se degli altri io vo scoprir gli altári.

ALTARINO. Dim. d'Altáre. Spor. Gell. Ginocchióni innanzi a un'altarino.

ALTAZZOSO. Lo stesso, che Altezzoso. Fr. Giord. Salv. L'umile però è presso a Dio, perocchè in verità i superbi, e gl'altazzósi, tutti sono in bugía pessima. E altrove. Io ti faccio grazie, Padre, ch'hai nascose queste cose a' superbi, e agli alletterati altazzósi.

ALTEA. Erba nota Bismalva. Lat. *althea*. Gr. *ἀλθαία*. P. S. Tes. Pov. Ma usa cose maturative, ed ingrossative, e divisive, sì come radice d'altéa. E altrove. Anche fa impiastro di radice d'altéa, cotta con farina di fien greco.

ALTERABILE. Atto ad alterarsi. Lat. *alterationi obnoxius*. Com. Par. 12. Giunóne si prende per la parte suprema di questo nostro aere alterabile.

ALTERAMENTE. Vedi Altieramente.

ALTERARE. Muovere, o mutare una cosa dall'esser suo. L. *alterare*. Gr. *ἑτεροῦν*. G. V. 11. 2. 10. Maggiormente Iddio può tutto fare, e alterare, mutare, e distare. Sag. Nat. Esp. 7. E' abile a fare apparire in essi grandissime disorbitanze, ed alterare la proporzione d'ugualità. §. In signific. neut. pass. Commuoversi, perturbarsi. Lat. *commoveri*, *perturbari*. Fiam. 1, 38. Chi crederà possibile, in un punto un cuore così alterarsi?

ALTERATIVO. Che ha virtù di commuovere, e di perturbare. But. Non fosse stato alterativo, e infettivo della tua mente.

ALTERATO. Add. da Alterare. Fir. Disc. An. 13. Disse il Cugino: non t'accorgi tu, come il nostro Re sta alterato? E 85. Il miglior consiglio, che egli mi paia poter pigliare in questa cosa, è non mostrare a sua Maestà sembiante d'alterato. E Af. d'oro 32. E alterata dalla soverchia copia di sì grandissimo sollazzo, ec.

ALTERAZIONE. Lat. *alteratio*. Gr. *ἑτέρωσις*. Com. Pur. 21. Alterazione non è altro, che mutazione, per sopravvegnente accidente. Tes. Br. 2. 50. Alterazione è quell'opera di natúra, che muta un colóre in altro, e una cosa in altra, sì come vediamo una figúra, o altra cosa, che nascono di color verde, e natúra gli muta, e falli di color nero, rosso, o d'altro colóre, come è li frutti. Filoc. 5. 350. Rimanendo scarica, e fuori d'ogni alterazione. Dan. Purg. 21. Libero è qui da ogni alterazione, Di quel, che 'l Cielo in se da se riceve.

ALTERCAZIONE. Contesa. Lat. *altercatio*. Fir. Disc. An. 94. Il quale dopo una lunga altercazione, e molte cose dette di qua, e di là, ec. Sen. Ben. Varch. 5, 19. Ma per risponderti, come dottóre, posta da parte l'altercazione, e combattimento de' dialogi, sappi, ec.

ALTERELLO. Alquanto alto. Lat. *altiusculus*. Pallad. E'l sito suo sia alquanto più alterello. Cr. 10. 25. 2. Il Gufo si ponga in terra, in luogo un poco alterello, sì che sia dagli uccelli veduto meglio.

ALTEREZZA. Superbia, soprastanza. Lat. *superbia*, *fastus*. G. V. 11. 136. 2. Stimandosi di certo, che i Fiorentini per la loro alterezza, ec. negassono la sua dimanda. Boc. Nov. 92. 6. L'Abate, che come savio, aveva l'alterezza giù posta, gli significò dove andasse, e perchè. Petr. cap. 6. Domita l'alterezza degl'Iddei. Diremmo anche Imperiosità.

ALTERIGIA. Alterezza pomposa, ed eccessiva estimazion di se stesso. Lat. *fastus*, *arrogantia*, *insolentia*. Mor. S. Greg. Profferiscono con una certa alterígia quello, che singularmente egli si credono intendere: e forse allóra predicano essi l'umiltà, quando essi, per lo gonfiamento dell'alterigia, dimostrano gli esempli della superbia. M. V. 8. 39. I Perugini, per la loro alterígia, mai si vollono declinare ad alcuno accordo.

ALTERNAMENTE. Alternatamente. Lat. *vicissim*. Tas. Geruf. 16. 6. Vedresti lui simile ad huom, che freme D'amor a un tempo, e di vergogna, e d'ira, Mirare alternamente or la crudele Pugna, ch'è in dubbio, or le ruggenti vele.

ALTERNARE. Operare scambievolmente, e a vicenda. Lat. *alternare*. Petr. Son. 148. La qual senza alternar poggia con orza. Bern. Rim. Alternando a me stesso i mostaccióni. Alam. Colt. 2. 43. Che le nevi, il calór, la notte, e'l giorno Non pon loro, alternando, oltraggio fare. Boez. Varch. l. 5. p. ult. Ella ancóra (la provvidenza) alterni, e mute le vicende, ec. §. Per Cantare vicendevolmente, come s'usa ne' cori delle Chiese, Salmeggiare. Lat. *psallere*. Dan. Purg. 33. Deus venerunt gentes, alternando Or tre, or quattro, ec.

ALTERNATAMENTE. Con alternazione, scambievolmente, vicendevolmente. Lat. *vicissim*. S. Agost. C. D. Ne' quali tempi alternatamente ebbono, o viltà di fatica, per li lor peccati, o prosperità di consolazioni, per la misericordia di Dio.

ALTERNATO. Add. da Alternare. S. Agost. C. D. Con rivoluzioni incessabilmente alternate.

ALTERNAZIONE. L'alternare. S. Agost. C. D. Numera senza alternazion di cogitazion di tutte le cose innumerabili.

ALTERO. Vedi Altiéro.

ALTEROSO. Pien d'alterezza. Lat. *superbus*, *insolens*. M. V. 9. 44. I Perugini pregni d'animo, e alterósi, e superbi. Vit. S. Ant. Lascia questo corpo, bestia alterósa, e superba; fuggi di quae, o dimonio fallace.

ALTETTO. Alterello. Liv. M. Egli si puote in un luogo un poco altetto. Fir. Af. d'oro. E quelle porte un poco altette.

ALTEZZA. Astratto d'alto. Distanzia da basso ad alto. Lat. *altitudo*, *excelsitas*, *proceritas*. Dan. Inf. 1. Ch'i perdei la speranza dell'altezza. Bocc. g. 6. f. 8. Intorniato da sei montagnette di non troppa altezza. Dan. Purg. 32. Fora dagl'Indi Ne' boschi lor, per altezza ammirata. Cr. 8. 4. 3. In convenevole altezza si potrà ciascuno anno tagliare. E appresso. Si faccia verde tetto sopra 'l tetto della casa, d'altezza d'un huomo. §. Per metaf. Boc. Nov. 17. 3. Saliti all'altezza de' regni. E 98. 4. Saliva alla gloriosa altezza della Filosofia. Franc. Barb. 134. Non crede quel, che non prova l'altezze, Esser peso in grandezze (qui Principáti, dignità) §. Per fortezza, generosità, magnanimità. Lat. *magnitudo*, *ge-*

nerositas. Boc. Nov. 17. 14. Con altezza d'animo propose di calcar la miseria della fortúna. Amm. Ant. 39. 3. 4. Lo desideróso dello onóre, si tosto, come è promosso, ec. altezze pensa [cioè cose generose, e magnanime] Dan. Inf. 10. Piangendo disse: se per questo cieco Carcere vai, per altezza d'ingegno [cioè grandezza, profondità] E Cant. 30. E quando la fortuna volse in basso L'altezza de' Troian, che tutto ardiva [cioè la potenza] Boc. Nov. 25. 7. Adunque, se così son vostro, come udite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i preghi miei all'altezza vostra. §. Oggi titolo di gran Signori. Fir. Disc. An. 14. Noi due, secondo che a me pare, stiamo assai bene con Sua Altezza. Vinc. Mart. Lett. 29. S'io potessi, com'io desidero, Sereniss. Signore, esser così vicino a servir l'Altezza Vostra colla persona, ec. Boc. Urban. 69. Glorioso, ed eccelso Signore, voi m'avete richiesta di cosa, che, ec. ma a Vostra Altezza con brevi parole, ec.

ALTEZZOSO. V. A. Deriva da Altezza, e prende il significato da Alterezza. Alterófo. Lat. *insolens*, *superbus*, *fastosus*. Albert. cap. 16. Questo sappi, che nelli temporali dassezzo, soprastaranno a noi tempi pericolosi, e saranno gli huomini amatóri di se medesimi, cúpidi, superbi, altezzósi, bestemmiatóri. Passav. car. 256. Un'altro rimedio efficacissimo si truova contro all'altezzósa superbia. Mor. S. Greg. Per lo Toro, si significa l'altezzosa protérvia della superbia, per lo Montóne, la guida delle greggi.

ALTIERAMENTE, e ALTERAMENTE. Con alterezza. Lat. *superbè*, *insolenter*. M. V. 8. 94. Poichè per la mala informazione turbato, scrisse al nostro Comúne assai altieramente. §. Con grandezza. Lat. *magnificè*, *generosè*. Petr. Canz. 8. 7. E gli atti suoi soavemente altéri, E i dolci sdegni alteramente umíli. E Son. 257. Perchè del corpo, ov'eri preso, e morto, Alteramente se' leváto a volo.

ALTIERO, e ALTERO. Che ha alterezza, superbo. Lat. *superbus*, *insolens*, *fastosus*. Boc. Nov. 25. 8. Se a' mie' preghi l'altiéro vostro animo non s'inchina. G. V. 11. 24. 1. Perchè la maggior parte de' Genovesi, ch'erano d'animo Imperiale, e naturalmente sono altiéri, e disdegnosi. Dan. Purg. 12. Or superbite, e via, col viso altiéro, Figliuoli d'Eva. Petr. Son. 12. Sì ch'io vo già della speranza altiéro. §. Talóra in buona parte, Nobile, maestóso, sontuóso. Lat. *nobilis*, *splendidus*. Dan. Purg. 6. O anima Lombarda, Come ti stavi altéra, e disdegnósa, E nel muover degli occhj onesta, e tarda. Fiamm. 4. 178. Ove le nobili robe, ove sono gli altiéri portamenti? Petr. Son. 229. Oimè, il leggiádro portamento altéro. E Son. 304. O delle donne altéro, e raro mostro. E Son. 17. Son' animali al mondo di sì altéra Vista, che 'ncontra 'l Sol pur si difende [cioè forte, e acúta]

ALTIRE. V. A. Salíre, montáre, alzarsi. Lat. *ascendere*, *scandere*. Rim. Ant. P. N. Guid. G. Già per voi lo mio core, Altisce in tal lucor, che si rallúma, Sì come Salamandra in foco vive.

ALTISSIMAMENTE. Superl. d'Altamente. But. Gittà l'acqua grandissimamente, o vero altissimamente per due fori, ch'ha nella testa.

ALTISSIMO. Superl. d'Alto. Lat. *altissimus*. Boc. Nov. 41. 4. In un pratello d'altissimi alberi circuíto. E Nov. 14. 8. Ma nel far della sera si mise un vento tempestoso, il quale, faccendo i mari altissimi, ec. Petr. Canz. 9. 2. Onde discende Dagli altissimi monti maggior l'ombra. E Canz. 49. 4. Che per vera, e altissima umiltate, Salisti al Ciel. Dan. Inf. 4. Onorate l'altissimo Poéta. E di sotto. Così vidi adunar la bella squola Di quel Signor dell'altissimo canto [cioè eroico] Boc. Nov. 14. 8. Gli parve udire un grandissimo pianto, e guai altissimi, messi da una donna, [cioè fortissimi] E Proem. num. 2. Oltre modo essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore. §. E Altissimo, assolutam. posto, significa Dio. G. V. 11. 2. 9. Non è possibile d'antivedere l'abisso, ed eterno consiglio del predestino, e prescienza dell'Altissimo. E appresso. E ciò piacque all'Altissimo, per osservar giustizia.

ALTITUDINE. Altezza Lat. *altitudo*, *proceritas*. Cr. 8. 4. 2. Si mandino su diritti, infinattanto, che saranno cresciuti otto, o dieci piedi; ed in quella altitudine, quando saranno ingrossati, si taglino. E appresso. Quando saranno alla predetta altitudine pervenúti.

ALTO. Sust. Altezza, contrario di Basso. Lat. *altitudo*, *sublimitas*. Boc. Nov. 15. 26. E su per una via, chiamata la ruga Catalána, si mise, e verso l'alto della città andando. G. V. 1. 56. 2. Ove è oggi il più alto della Città di Siena. Dan. Purg. 1. Dell'alto scende virtù, che m'aiúta. E Inf. 7. Vuolsi nell'alto là, dove Michele Fe la vendetta del superbo strupo, ec. Boc. Nov. 27. 7. E poichè cenáto ebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa, fu messo a dormire.

ALTO. Add. S'aggiugne propriamente a luogo, edificj, piante, monti, e simili; e vale, Elevato dal piano, sublime, eccelso, eminente, contrario di Basso. Lat. *altus*. Boc. g. 4. p. 1. Lo'mpetuoso vento, ec. non dovesse percuotere, se non l'alte torri, o le più levate cime degli alberi. Dan. Inf. 4. Un nobile castello Sette volte cerchiato d'alte mura. E 1. Questi paréa, che contr' a me venesse Con la testa alta. Petr. Son. 2. O vero al poggio faticóso, e alto Ritrarmi. Tes. Br. 3. 4. Mauritánia finisce nell'alto mar d'Egitto, e comincia in quello di Libia. Dan. Inf. 1. Quivi è la sua cittade, e l'alto seggio. Boc. Canz. 9. In così alto, e ragguardevol loco. E g. 3. p. 6. Gittava tanta acqua, e sì alta verso 'l Cielo, ec. che dimeno avría macinato un mulíno. E Introd. 56. Come voi vedete, il Sole è alto, e'l caldo è grande. §. Alta ora, cioè Tarda. Liv. M. Quando egli fue alta ora, e li nimici non si buzzicavano. Fir. As. d'oro. Mi fece intendere, ch'egli era alta notte [cioè nel cuore della notte] §. Di alto, Dopo l'alba, innanzi la levata del Sole. §. Per figura difettiva, quando è posto assolutamente, e' vi s'intende luogo, parte, mare, cielo, e simili. Boc. 15. 19. Niuno male si fece nella cadúta, quantunque cadesse da alto. Tac. Dav. An. 3. 65. Il che m'invíta a dire più da alto l'origine della giustizia. M. V. 1. 92. Con le sue galée si tenéva in alto, sopra 'l porto di Napoli. §. Per metaf. Sublime, eccellente, singulare, prezioso, egregio, grande. Lat. *magnus*, *nobilis*. Maestr. Aldobr. Perciò che vino forte, cioè alto, e potente, vino mischiato in acqua inebria più tosto. E altrove. E non bea vino troppo vieto, alto, ne potente, ma sia infra vecchio, e novello. Boc. Nov. 22. 15. Quantunque di bassa condizion sia, assai ben mostra d'essere d'alto intelletto. E Nov. 5. 3. Era il Marchese di Monferrato huomo d'alto valóre. E Nov. 18: 27. L'alta bellezza, e le laudevoli maniere della nostra Giannetta. E Nov. 25. 6. Le quali avrebbon forza di pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo. E Nov. 29. 10. Molto più lieta vita con lei avréte, che con una dama di più alto lignaggio non avreste. E Nov. 18. 46. E quando Giachetto prese gli alti guiderdóni, per l'avere insegnato il Conte. Petr. Canz. 36. 3. Caro, dolce, alto, e faticóso pregio. Dan. Inf. 28. Per li Troiáni, e per la lunga guerra, Che dell'anella fe sì alte spoglie. E Par. 6. Ch'a più alto Leon trasser lo vello (cioè altiéro, e feróce) E Par. 16. Ciò, ch'io dirò degli alti Fiorentini. Nov. Ant. 58. 3. Dio ti salvi, huomo di grande sapienza, la quale non può esser piccola, poichè li Romani t'hanno commessa così alta risposta, chente è questa. E Nov. 54. 13. Vogliono, che questo M. Agabito fosse, ec. grande, e alto cittadino. Dan. Inf. 3. Giustizia mosse il mio alto fattóre. Boc. Fiam. 6. 74. E sì fu alto il pianto mio, che essendo già per lungo spazio nel profondo sonno stato involto il mio marito, costretto da quello, si svegliò. Dan. Inf. 31. Ma io senti sonare un' alto corno. Petr. Canz. 39. 6. E questo ad alta voce anche richiama La ragióne sviáta. Franc. Barb. 10. Fanno ne' vizj intrare, ec. Alta ricchezza, e di gola diletto. §. Per difficile, e pericoloso. Lat. *difficilis*, *periculosus*. Dan. Inf. 2. Entrai per lo cammino alto, e silvestro. E Can. 8. Più di sette Volte m'hai sicurtà rendúta, e tratto D'alto periglio. E Can. 26. Poich' entrati eravám nell'alto passo. §. E pure in proprio signific. vale anche talora, Profondo, affondo, basso. Lat. *altus*, *profundus*. Dan. Inf. 8. Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse. E Can. 16. La gittò giuso in quell'alto burrato. §. Per ismisurato, fuor de' termini. §. Per metaf. Intimo, interno, pro-

fondo. Boc. Nov. 41. 6. Li quali essa, da alto sonno gravati, teneva chiusi. §. E Alto dal vino, dicesi di colui, che è alterato per lo soverchio bere. E nella stessa guisa dicesi eziandio Altetto, Alticcio, e simili.

Alto. Avverb. A luogo alto, altamente. Lat. *altè*. Boc. Nov. 63. 16. Calandrino sentendo il duolo, levò alto il piè. Dan. Inf. 9. Batteansi a palme, e gridavan sì alto. Petr. Son. 12. Che sì alto miraron gli occhj miei. E Son. 18. Ma qual suon potria mai salir tanto alto. E Canz. 17. 3. Vaghi pensier, che così passo passo Scorto m'avete a ragionar tanto alto. §. Fare alto, e basso, vale Fare a suo senno, e a suo arbitrio. Latin. *suo modo facere, suo arbitratu*. M. V. 9. 57. Nondimeno cercò sottilmente, con segreto trattato, offerendo di fare alto, e basso, quanto fosse il piacer del Comun di Firenze. Tac. Dav. Ann. 6. 126. Abdagese faceva alto, e basso. §. Diciamo Fare alto, che vale Fermarsi, posarsi: ed è proprio degli eserciti. Lat. *consistere*. Stor. Eur. Giamb. 6. 129. Non tanto forse per far quivi alto, ec. quanto per essere i primi a buscare, ec. Ar. Fur. 25. 68. Dando segno di gire, or di fare alto. §. Alto l'usiamo ancóra in significato di Tosto. Lat. *eia age*. Fir. Trin. 2. 2. Orsù dunque la mia Purella, di sù, alto, bene, escine. E 5. 8. Or sete voi chiaro, alto, ben, andiam via.

Altoriare. Dar aiuto, aiutare. Petr. Huom. Ill. Ma ch'egli sperava, e già avea provato per effetto, che gl'Iddei altoriavano quelli, i quali combattevano giustamente. E altrove. S'io non ho compassione al vostro stato, io smentico la fedele amicizia, e s'io voglio altoriar voi, io smentico il fatto della Repub. e'l mio.

Altorno. Intorno. Lat. *circum*. G. V. 1. 36. 3. E poi si cominciavano gradi da sedere tutto altorno.

Altramente, Altramenti, Altrimenti. In altro modo. Lat. *aliter*. Gr. ἄλλως. Boc. Introd. 7. S'avventava a' sani, non altrimenti, che faccia 'l fuoco alle cose secche. E num. 21. Prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altramenti, facevano a' vicini sentire, se esser morti. E num. 37. E le pianúre, e i campi pieni di biade, non altramente ondeggiare, che 'l mare. Dan. Inf. 9. Non altrimenti fatto, che d'un vento. Petr. Son. 149. Se ciò non fosse, andrei non altramenti A veder lei.

Altramenti. Vedi Altramente.

Altra volta. Avverbialm. In altro tempo, in altra stagione. Lat. *aliàs*. Bocc. Nov. 87. 1. Altra volta, piacevoli donne, de' sogni, ec. s'è fra noi ragionato.

Altresì. Avverb. Similmente, così, parimente. Lat. *pariter, itidem*. G. V. 1. 47. 1. La detta Città d'Aurelia fu altresì distrutta per lo detto Totile. Dan. Inf. 19. Laggiù cascherò io altresì, quando Verrà colui. Bocc. Nov. 20. 10. Perciocchè voi io non conosco, ne lei altresì. E 26. 22. E potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me.

Altrettale. Add. Altro tale, divenuto una parola. Lat. *talis*. Boc. Introd. 34. Ne altra cosa alcuna ci udiamo, se non i cotali son morti, e gli altrettali son per morire. Lib. Sagram. Però dovete guardare verso li vostri sergenti, che voi siate altrettali verso loro, chente voi volete, che sieno verso voi. Tac. Dav. An. 3. 73. Così l'animo, ec. con altrettali rimedj si vuole attutare. Cr. 6. 21. 2. Se metterai acqua in vasello aperto due palmi sotterra, diventeranno altrettali. §. Posto avverb. vale Similmente, parimente. Tav. rit. Il primo, che scontra, sì gli dà un colpo di sua lancia, che l'abbatte a terra morto, e altrettale fece al secondo, e al terzo. Sen. Pist. L'altra hae il vento sì repente, e sì forte, che spigliatamente il ne porta: pensa, che tutto, e altrettale a noi avviene. Stor. Barlaam. E se tu mi credessi tu faresti altrettale.

Altrettanto. Nome add. correlativo, e vale Altro tanto, cioè quanto l'altro correlativo. Lat. *tantundem, totidem*. G. V. 9. 94. 2. Mandaronvi i Fiorentini cento Cavalieri, e cinquecento pedoni, tutti soprassegnati a gigli, e di Bologna altrettanti. Petr. Canz. 24. 1. Una donna più bella assai, che 'l Sole, E più lucente, e d'altrettanta etade [cioè simigliante] E Son. 167. Così avess'io del bel velo altrettanto. Bocc. Nov. 24. 9. E la mattina appresso si vuole andare alla Chiesa, e quivi udire almeno tre messe, e dir cinquanta paternostri, e altrettante avemarie. E 12. 17. E poichè mille volte, disiderosamente strignendolo, baciato l'ebbe, e altrettanto da lui fu baciata.

Altrettanto. Avverb. Lat. *tantundem*. Bocc. Nov. 29. 24. Tanti belli, e cari gioielli, che valevano per avventura altrettanto. E 85. 2. E benchè mille volte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altrettanto parlandone. Sen. Pist. Demetrio, nostro amico, suole nobilmente dire, che altrettanto gli è delle parole della folle gente, quanto de' suoni, che bollendo, e rombando gli escon di corpo, imperciò che mi cale, se bollono in giù, o' nsù. Dan. Purg. 3. Non sappiendo 'l perchè, fero altrettanto. E Par. 2. Una sola virtù sarebbe in tutti Più, e men distribuita, ed altrettanto.

Altri. Pronome. Primo caso del primo numero, posto sustantivamente, vale Altr'huomo, altra persona. Lat. *alter*. Bocc. Nov. 8. 8. Ne voi, ne altri mi potrà più dire, che io non l'abbia veduta. E 26. 18. Per Dio tanto fa altri, quanto altri. Petr. Son. 3. Ond'avvien, ch'ella muore, altri si duole. Dan. Inf. 33. E'n che conviene ancór, ch'altri si chiuda. Bocc. Nov. 64. 9. Egli si vuole innacquare, quando altri il bee. Cron. Morell. E come avviene a' pupilli, altri spende, e logora, e consúma, e'l pupillo paga. §. E talóra modo di dire, che, chi parla, porge in terza persona, intendendola per la prima: Altri non farebbe [cioè io non farei] Vedi Annot. 73. a 105. Boc. Nov. 32. 19. Non sappiendo, chi questi si sia, altri non si rivolgerebbe così di leggiero. Dant. Inf. 22. Ma Barbariccia il chiuse con le braccia, ec. Dimanda, disse, ancór, se più disij Saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia. §. Trovansi alcuni esempli, ne' quali questa voce potrebbe parere usata ne' casi obliqui. Bocc. Nov. 59. 1. Sentendo la Reina, che Emilia della sua novella s'era diliberata, e che ad altri non restava a dire, che a lei, ec. così a dir cominciò. G. V. 12. 4. 3. Si vestiéno una cotta, che non si potéa vestire senza aiuto d'altri. E alcuni altri, ne' quali però, come ben avvisa il Cinonio in questa voce, mal si discerne, se sia del numero del meno, o del più.

Altrichè. Vedi Altrochè.

Altrimenti. Vedi Altramente.

Altro. Diverso: Che è differente in qualsivoglia maniera, da quelle cose, di che si parla, o s'intende: Che non è lo stesso. Lat. *alius*. Gr. ἄλλος. Petr. Canz. 32. 7. Altro amore, altre frondi, e altro lume, Altro salire al Ciel per altri poggi, Cerco, che n'è ben tempo, e altri rami. Boc. Introd. 9. La cosa dell'huomo infermo stato, tocca da un'altro animale, fuori della spezie dell'huomo. Dan. Inf. 4. Per tai difetti, e non per altro rio, Semo perduti. E cant. 10. E nel presente tenete altro modo. Petr. Son. 1. Quand'era in parte altr'huom da quel, ch'i sono. Bocc. Nov. 17. 37. Perchè 'l Duca Gostanzo, e gli altri tutti, secondo l'ordine dato, ec. E Introd. n. 52. Tindaro al servigio di Filostrato, e degli altri due, attenda nelle camere loro, qualóra gli altri, ec. attender non vi potessero. E 15. 6. Quasi altro bel giovane, che egli, non si trovasse allóra in Napoli. Petr. Canz. 18. 6. Una dolcezza inusitata, e nuova, La quale ogni altra salma Di noiosi pensier disgombra allóra. §. Talóra ha forza di sust. e vale Altra cosa. Dan. Inf. 14. Tra tutto l'altro, ch'io t'ho dimostrato, ec. Cosa non fu dalli tu' occhj scorta Notabile. Petr. Canz. 8. 7. Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai. Bocc. Nov. 14. 10. Niuna cosa, altro che nugoli, e Mar vedéa. E 86. 8. Temendo non fosse altro, levatisi, ec. Nov. ant. 94. 5. Le genti vi trassero imemorate, credendo, che fosse altro. In questo, e nell'esemplo di sopra, vi si sottintende, che porti il pregio d'importanza, e così dinota, come avvisano nelle loro Annot. i Deput. del 73. a 127. dove a maggior chiarezza di questa maniera di dire, dichiarano quel modo frequentissimo appresso di noi: Se Iddio facesse altro di me, che vale S'io mi morissi. Ma per isfuggire il cattivo di cotal

voce, amasi meglio quella prima forma di dire. §. Per altro, vale Nelle altre cose, quanto al rimanente. Lat. *ceterà*. Bocc. Nov. 52. 2. Ricco, e savio, e avvedúto per altro, ma avarissimo. E 88. 2. Per altro assai costumáto. Petr. Canz. 8. Lumi del ciel, per li quali io ringrazio, La vita che per altro non m'è a grado. §. Per correlativo del secondo termine. Lat. *alter*. Gr. ἕτερος. Dan. Inf. 22. Ch'una rana rimane, e l'altra spiccia. E Inf. 18. Dal vecchio ponte guardavám la traccia, Che venía verso noi dall'altra banda. §. Per rimanente, restante. Lat. *reliquum*. Dan. Purg. 5. Tu te ne porti di costui l'eterno, Per una lagrimetta, chè 'l mi toglie, Ma i' farò dell'altro altro governo. Petr. Cap. 1. Di colór mille, e tutto l'altro ignúdo.

ALTRO CHE, e ALTRI CHE. Avverbialm. Se non, fuor che. Lat. *nisi, præter*. Bocc. Nov. 12. 2. La quale, per avventúra non sia altro, che utile, avere udita. E 1. 6. Aveva grandissima vergogna, quando uno de' suo' strumenti, ec. fosse altro, che falso, trovato. Petr. Son. 138. Ond'io non pote' mai formar parola, Ch'altro, che da me stesso fosse intesa. Bocc. Introd. 35. Egli mi pare, che niuna persona, la quale abbia alcun polso, e dove possa andare, come noi abbiamo, ci sia rimasa, altri, che noi. E 64. 12. Altri, che la madre del fanciullo, non può essere a così fatto servigio. §. Non esser da altro, che; cioè, Non esser buono, se non a, ec. Lab. n. 208. Va via, tu non se da altro, che da lavar le scodelle.

ALTRONDE. Avverbio, che significa moto da luogo, e vale Da altro luogo. Lat. *aliundè*. Bocc. Nov. 65. 17. Facendo sembiante di venire altronde, se ne salì in casa sua. E 25. 8. Dalla qual solo ogni mia pace, ogni mio bene, e ogni mia salute venir mi puote, e non altronde. §. Daglisi ancóra talvolta il segno del sesto caso, o sia del secondo, senza alterare il significato. Bocc. Nov. 40. 12. Perchè più di qua entro, che d'altronde, vi sel creda messo. Teseid. 7. 108. Per queste entrava lì tutta la gente, D'altronde no, che v'aveva entrata. Passav. car. 213. Chi è sì stolto, che creda avere d'altronde, che da Dio, quello, ch'egli ha. §. Per moto per luogo, o a luogo, e vale Per altra parte, altrove. Latin. *aliò*, *aliâ*. Petr. Son. 39. Ed io contra sua voglia altronde'l meno. Vinc. Mart. rim. E se nell'ampio mare un picciol rivo Perde se stesso, e non gli accresce l'onde, Da quel ch'egli ha, ne fa voltarsi altronde.

ALTROVE. Avverbio, che significa moto a luogo, vale, In altro luogo. Lat. *aliò*. Petr. Son. 39. Perocchè dì, e notte indi m'invita, Ed io contr'a sua voglia, altrove il meno. E Canz. 28. 5. Parmel veder, quando si volge altrove, Lasciando tenebroso, onde si muove. Bocc. Nov. 12. 8. Non sappiendo perciò, che'l suo fante la, o altrove si fosse fuggito. E 50. tit. Pietro di Vinciolo va a cenare altrove. §. E con la preposizione IN. Alber. cap. 11. Volgi in altrove gli occhj tuoi, che non veggano la vanitade. §. Daglisi ancóra tal volta il segno del secondo, o sia del sesto caso, e vale quello, che Altronde. §. Significa anche l'essere in luogo. Dan. Par. 1. In una parte più, e meno altrove. Petr. Canz. 6. Io parlo a te, perocch'altrove un raggio Non veggio di virtù, ch'al mondo è spenta. E Son. 122. Si specchia, e'l Sol, ch'altrove par non truova. G. V. 12. 40. 6. In questo nostro paese, e altrove.

ALTRUI. Vale quanto Altro, ma non ha relazione, se non all'huomo. Regolatamente non s'adopera nel caso retto: E nel secondo, e nel terzo caso, si può porre, senza segno, assolutamente, ma non nel sesto. Lat. *alter*, *alius*. Bocc. Introd. n. 11. Ciò per l'altrui case faccendo, solamente, che, ec. Dan. Inf. 4. Uscinne mai alcuno, o per suo merto, O per altrui. Petr. Son. 6. Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affligge. Bocc. Nov. 4. 9. Pigliasi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Petr. Canz. 3. 3. E le tenebre nostre altrui fanno alba. Dan. Inf. 1. Che mena dritto altrui per ogni calle. Bocc. Nov. 25. 4. Che io da altrui, che da lei, udito non sia. §. Pur si legge nel caso retto. Bocc. Fiamm. 78. Avvegnachè altrui tenga, che ella, per benefício delle Ninfe, pietose de' suoi danni, in fonte, ancóra il suo nome servante, si convertisse. Passav. 203. Si perdonano, ec. non solamente i peccati veniali, ma eziandío i mortali, i quali altrui avesse dimenticati.

ALTURA. Altezza. Lat. *altitudo*, *sublimitas*. Liv. M. Che i Romani non scendeano dal Monte, e ch'elli si guerníano in quella altúra. Dan. Purg. 9. Su per lo balzo, Sì mosse, ed io diretro'n ver l'altúra. E Can. 18. Poi come'l fuoco muovesi in altúra, Per la sua forma. Franc. Sacch. Volge la ruota al basso, chi è in altúra. Vit. S. Gio. Bat. E pensomi, che le fosse rivelato da Dio, come questo dovéa esser figliuolo di grande altúra [cioè affare]

AL TUTTO. Avverbialm. In tutto, e per tutto. Lat. *penitus*, *omnino*. Gr. πάντη. Passav. 129. Se il Prete fosse al tutto ignorante, che non sapesse discernere i peccati. G. V. 2. 6. 3. Sconfisselo, e vinselo, e al tutto cacciò lui, e sua gente d'Italia. E 5. 1. 5. E dispuose quegli della Colonna di Roma, che mai ne eglino, ne' loro successori, potessero aver degnità in Santa Chiesa, perchè al tutto si tennero con Federigo Imperadore. Fir. As. 170. Volata co' pensieri in altra parte, la quale essendo ricoperta al tutto dalla inestimabile macchina del manifesto periglio.

ALVEARIO. Arnia. Lat. *alvearium*, *alveare*. Cr. 9. 94. 3. Gli alveárj sieno pialláti, acciocchè lucertole, o altri animali, salir non vi possano. E cap. 95. 1. Gli alveárj sono, sì come dice Palladio, meglio di cortecce d'arbori, massimamente di súveri.

ALVEO. Alveario. Lat. *alveus*, *alveare*. Cr. 9. 98. 5. Il vario, che è migliore, si vuol serbare, e il nero uccidere nel melário, imperocchè dell'altro Re è traditore, e corrompe l'alveo. E num. 8. Anche dicono, che se l'alveo è grasso, lascisi il verno sopra le sue sedie. E cap. 102. 1. Quelle in terra ponga, e l'alveo sopra quelle alluóghi, nel quale entreranno. §. E Alveo alla Latina, per lo letto del fiume, si usa comunemente.

ALVEOLO. Dim. d'Alveo. Lat. *alveolus*, *alvear*. Cr. 9. 102. 3. Si ponga un'alveo piccolo, e per alcuno gran foro, sotto all'api, nuovamente fatto, si metta fummo, acciocchè nell'alveolo fuggano, di sopra allogato.

AL VIVO. Posto avverbialm. Veramente, per l'appunto. Lat. *verè*. Stor. Eur. 7. 156. Ingégnati di ritrarre i voléri dei Principi Italiani tanto al vivo, che e' si possa sicuramente al ritorno tuo deliberare, e pigliar partito, o d'uscir di questa miseria, o di posare, ec. Dat. Vit. Pitt. 4. Dipinta una tela così al vivo.

A LUMACA. Vedi A chiocciola.

A LUNGA. Avverbialm. Lontano, lungi, discosto. Lat. *procul*. Dan. Inf. 9. Che l'occhio nol potéa menare a lunga. §. E in forza di preposizione. Tes. Br. 3. 2. A lunga a Ierusalemme 30. giornate sono le cinque Cittadi, che profondáro per lo peccáto contr'a natúra.

A LUNGI. A lunga. G. V. 2. 13. 5. Questo Carlo accrebbe molto Santa Chiesa, e la Cristianitade a lungi, e appresso.

A LUNGO ANDARE. Avverbial. Con lunghezza di tempo. Lat. *aliquando*, *tandem*. Boc. Nov. 17. 14. Avvisandosi, che a lungo andare, o per forza, o per amore le converrebbe, ec. E g. 3. f. 3. Perciocchè io, a lungo andare, l'aspetto infelicissimo. Petr. Son. 84. Pandolfo mio, quest'opere son frali A lungo andare, ma, ec. Segn. Pred. 28. Tale conviene, che a lungo andare sia l'esito di coloro. §. E Dopo lungo andare, vale Dopo lungo tempo. Lab. n. 23. Dopo lungo andare, vincendo la naturale opportunità il mio piacere, soavemente m'addormentai.

ALVO. Ventre. Lat. *alvus*. Gr. κοιλία. Petr. cap. 10. Il qual seco venía dal materno alvo. Ar. Fur. 1. 55. E che'l fior virginal così avea salvo, Come se lo portò dal materno alvo. §. E metaforicam. Dan. Purg. 27. Credi per certo, che se dentro all'alvo, Di questa fiamma stessi ben mill'anni [cioè nel mezzo, e nel centro di essa fiamma]

A LUOGO, E A TEMPO, e A LUOGO, E TEMPO. Avverbialm. Con opportunità, con occasione. Lat. *suo tempore*, *opportunè*. Boc. 84. 13. Quantunque da lui non fosse, a luogo, e a tempo, lasciata impunita. G. V. 13. 2. Che a luogo, e a tempo torneremo alla storia. Casa Uf. Com. Ciò farà egli, s'io non m'inganno,

no, agevolmente, se a luogo, e tempo, e di qualche vantaggio loderà quelle cose, ec. Ovvid. Pist. S. B. 11. Cefalo fu cacciatóre, e molto pregiato, e molte selvaggie bestie prendéa, e però non lasciáva, che con la bella Auróra sua vaga donna, e amante, a luogo, e tempo non prendesse diletto. Boc. Nov. 98. 21. Poi a luogo, e a tempo manifesterémo 'l fatto. Fiamm. 1. E come prometti a luogo, e tempo merita la mia fede.

ALZAMENTO. L'alzare. Lat. *sublimatio*, *elevatio*. G. V. 11. 1. 14. I più diffono, che l'antico non fu quasi molto meno acqua, ma per l'alzamento fatto del letto d'Arno, ec. Lib. Astr. Vedrái la diversità della notte, e del dì, secóndo, che fosse l'alzamento del polo, sopra l'orizzonte.

ALZARE. Levare, o sollevar che che sia da basso, e mandarlo, e porlo in alto. Lat. *tollere*, *elevare*. Boc. 15. 36. Tentò più volte col capo, e con le spalle, se alzar potesse il coperchio. E g. 5. f. 3. Alzatevi i panni Monna Lapa. Dan. Purg. 1. Per correr migliore acqua, alza le vele Omai la navicella del mio ingegno. Tass. Geruf. 17. 77. Che può la saggia, e valorosa donna, Sovra corone, e scettri alzar la gonna. §. Per metaf. Aggrandire. Petr. Canz. 4. 9. Alzando lei, che ne' miei detti onóro. §. Per metaf. tolta dagli eserciti, Alzar la bandiera, vale, Dar principio a che che sia, farsi capo. Tac. Dav. Ann. 1. 26. E divenuto potente appresso a uno, odioso a tutti, lo stendardo alzò a coloro, che seguitandolo, ec. §. Alzar la voce, gridar forte. Lat. *vociferari*. Dan. Purg. 20. Ma quì d'appresso Non alzava la voce altra persona. Galat. Non istà bene alzare la voce a guisa di banditóre. §. Alzar le risa, rider con istrepito. Fir. As. d'oro 165. La quale un'altra volta, alzando le risa, disse. §. E Alzar le corna, insuperbire. Lat. *superbire*, *tollere cornua*. Petr. Son. 108. Contra i tuoi fondatóri alzi le corna. §. In signif. neut. pass. Boc. g. 6. p. 2. Infinattanto, che già più alzandosi il Sole.

ALZATO. Add. da Alzare. Lat. *sublatus*, *elevatus*.

A M

AMABILE. Add. Degno d'essere amato, e atto ad essere amato. Lat. *amabilis*. Boc. Nov. 48. 1. Amabili donne, come in noi è la pietà commendata, così, ec. G. V. 4. 20. 2. Per tutte queste cose era tutto amabile, e grazioso. §. Per affezionato. Lat. *studiosus*, *amans*. Tes. Br. 5. 34. La tortola è sì amabile al suo marito, che quando ella il perde, per alcuna cagione, mai non s'accosta a nessuno altro. §. Amabile è quel sapóre, che forse i Latini dicean *suavis*; che l'attribuíamo al vino, contrario al Brusco, e piccante, e pende più tosto al dolce. Vit. S. Ant. Ed il mercadante donóe al santo baróne un barlióne di vino di Cipro, molto amabile. §. Diceſi anche delle vivande. M. Aldobr. Ancóra disse Ipocras, che se la vivanda è piacente, e amabile allo stomaco, con tutto che ella non sia così buona, com'un'altra, impertanto si vale ella meglio.

AMABILEMENTE, e AMABILMENTE. Con amorevolezza, con amore. Latin. *amabiliter*, *humanè*. Liv. M. Egli salutavano cortesemente gli huomini della plebe, e parlavano loro amabilemente.

AMABILITÀ. Astrat. di Amabile. Lat. *amabilitas*. Cir. Gell. Supera di bontà, di bellezza, di amabilità, e di perfezione, tutte le cose buone, belle, amabili, ec.

AMABILMENTE. Vedi Amabilemente.

A MACCO. Posto avverbialm. vale Con abbondanza, Modo basso. Morg. E cominciáro a rimangiare a macco. Caf. Rim. burl. Chi non ha 'n capo del cervello a macco, Vada a sentir lodar le mele cotte. §. Diceſi anche A macca, e vale lo stesso. Alleg. 222. Ne vi si danno i marzapáni a macca.

AMADORE. Che ama, e pigliasi per lo più in lascivo significato. Lat. *amator*, *amans*, *amasius*. G. V. 12. 74. 2. Che infra gli altri suoi amadóri avenéa M. Niccola Acciaiuoli nostro cittadino. Boc. Nov. 18. 29. La dimandò, se avesse alcuno amadóre. Petr. cap. 2. Che se 'l folle amador del capo scemo. Collaz. S. Pad. Renderà bello, e splendiente l'amador suo, dopo la fine di questa vita. Scif. Dav. Gli amadóri del vero, e dell'onesto, la causa, ec. difenderanno.

A MALA PENA. Avverbial. quasi superlativo d'Appena. A gran pena. Fir. Trin. A mala pena vo darlene uno. Stor. Eur. Giamb. 2. 37. Gli condusse pur finalmente, ancóra che a mala pena, ad uscire degli stati suoi. Sen. Ben. Varch. 3. 8. Ma anco insegnare un fonte a uno, il quale si muoia di sete, e non possa a mala pena riavere lo spirito per la secchezza della canna, è benifizio.

A MAL CUORE. Lo stesso, che A malincuore. Lat. *ægrè*, *invitò*. Grad. S. Gir. In due maniere è perdúta l'orazione dell'huomo, se egli la fa a mal cuore, e se egli non perdóna a colui, che di lui ha peccato.

A MALINCORPO. Avverbial. Di mala voglia, malvolentieri. Lat. *ægrè*. Liv. dec. 1. E se elli li confortava di fare alcuna cosa, elli la facevano a malincorpo. Cron. Morell. Diessi al famiglio un cavallo coperto di drappo a oro, ed e' fu vestito del medesimo drappo; tutto si fece a malincorpo. Tac. Dav. St. 3. 314. Soldati tirati innanzi da Vitellio, a malincorpo mutavan Principe. Sen. Ben. Varch. 1. 7. Che noi avémo più cara una cosa, che ci sia data volentieri, ancóra che piccola, che una, che ci sia data di mal talento, e come si dice volgarmente, a malincorpo.

A MALINCUORE. A malincorpo. Caval. Med. Cuor. E questi son figurati per quel Simon Cirenéo, lo qual portóe la Croce di Cristo in angheria, cioè a malincuóre.

A MALIZIA. Posto avverbialm. vale Con malizia, maliziosamente. Lat. *malitiosè*, *subdolè*. Ar. Fur. 15. 77. Semplicemente disse le parole, Che forse alcuno ha già prese a malizia. Dav. Ann. 15. 208. Dicendosi, che il ponte era fatto a malizia, da cadere caricato.

A MAL PUNTO. In cattiva congiuntura. Lat. *in summo rerum discrimine*. Paslav. 17. Come noi saremo a mal punto, e male arrivati, noi ci vergognerémo della nostra ingratitudine in verso la bontà d'Iddio.

A MAN DESTRA. Posto avverbialm. vale Dalla banda destra, verso la parte destra. Lat. *dextrorsum*, *dextrà*. Bocc. Nov. 43. 4. Dovendo a man destra tenere, si misero per una via a sinistra. Petr. Trionf. 5. Giunse a man destra, e 'n terra ferma salse. Ar. Fur. 22. 10. Or corre a destra, ora a sinistra mano. §. Diceſi ancóra Alla destra mano, ed in altre guise ancóra, tutte significanti lo stesso. Filoc. 6. Filocopo alla destra mano, e Biancofióre alla sinistra dell' ammiraglio. §. A destra, senz' altro aggiunto, vale lo stesso. Dan. Purg. 7. Anime sono a destra quinci remote. E Par. 10. Questi, che m'è a destra più vicino, Frate, e Maestro fummi. Cr. 9. 57. 1. Se 'l cavallo, che zoppica dinanzi, e nel volgere a destra, o a sinistra zoppica più, avrà dolóre nelle spalle. Ciò si dice anche A man dritta, o A man ritta.

A MAN DRITTA. Lo stesso che A man destra. Lat. *dextrà*. Dan. Purg. 14. Ragionavan di me ivi a man dritta.

A MAN GIUNTE. Con le palme congiunte insième per lo lungo. Bocc. Nov. 97. 9. Mercede, amore, a man giunte ti chiamo.

A MANIERA. Posto avverbial. vale A modo, in guisa. Lat. *ad instar*. M. Aldobr. E usare acqua di finocchio, fatta a maniera d'acqua rosata. E altrove. E la detta polvere sia mescoláta, ed incorporáta appresso, sì che divenga a maniera d'unguento. E altrove. Saggina si è una maniera di biada, che cresce in Toscana, ed in Proenza, a maniera di canna.

A MANO. Posto avverbialm. In pronto. Amm. ant. 9. 5. 6. Suole fare più pro, se tu abbi pochi detti di sapienza in pronto, e in uso, che non fa, se tu hai apparato molte cose, e non l'habbi a mano. §. Talóra vale In mano, in potere. Bemb. Stor. 4. 54. E molti fuggendo, e non sapendo le vie, vennero a mano de' nimici. §. Fare a mano maestrati, od uficiali, vale crearli per elezione. Cron. Morell. Feceſi questo primo ufício a mano, e di poi se ne fe borsa.

E altrove. Gino Capponi fu fatto a mano Capitano di Pisa. §. Menare a mano, vale Condurre con mano. Cr. 9. 6. 1. Si meni alquanti giorni a mano, infino a tanto, che ottimamente seguiti colui, che 'l seguita. Ar. Fur. 23. 18. Poi di menarsi dietro gli diè cura I duo cavalli, un carco, o l'altro a mano. E 29. 70. Sentendo poi, che gli gravava troppo, La pose in terra, e volea trarla a mano [qui strascinarla] §. A mano, Fare a mano, vale Fare artificialmente. Lat. *opere manuali*. Cr. 7. 2. 1. I prati naturalmente allignano in ciascuna parte, dove la terra è illustrata da' raggi del Sole, fannosi ancóra a mano, o di luoghi salvatici, o boschereccj, o di campestri campi. §. Fare a sue mani, dicesi del lavorar terre, o simili a proprie spese, e non darle altrui a lavorare a mezzo. Bocc. Nov. 72. 5. E quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, ch'egli avéa i più belli della contrada in un suo orto, che egli lavorava a sue mani.

A mano a mano. Avverbialm. §. Per successivamente, e dicesi così di luogo, come di tempo. Lat. *successivè*. Boc. Nov. 1. 19. Seppellito fu onorevolmente in una cappella, e a mano a mano il di seguente, ec. E Introd. n. 4. Quasi quindi levandosi da sedere, a mano a mano dovessono entrare in cammino. E 99. 4. Quasi a mano a mano, cominciò una grandissima infermeria. G. V. 4. 26. 2. E insieme a mano a mano entrando in S. Piero. Petr. Trionf. 10. Crispo Salustio, e seco a mano a mano Uno, che gli ebbe invidia. E dopo. A man a man con lui cantando giva Il Mantovan, che di par seco giostra (Qui forse al pari) Fir. Trinuz. Tu vorrai tenere a mano a mano segreti i bandi [Qui A poco a poco] Ar. Fur. 11. 6. Del dito se lo leva, e a mano a mano Sel chiude in bocca. E 6. 80. E qual lasciò ferito, e quale ucciso, E corse fuor del ponte a mano a mano.

A man salva. Avverbialm. Sicuramente, senza pericolo. Lat. *absque periculo*. Bocc. Nov. 16. 5. Una galéa di corsali sopravvenne, che tutti, a man salva, gli prese. E 14. 7. E quello, ec. con tutta la ciurma, ec. ebbero a man salva. Stor. Eur. Giamb. l. 4. 84. E così senza tumulto, e senza fatica gli averemo amendúe a man salva fuori della terra. Amb. Furt. 2. 1. Si da vanto al primo assalto di darci la terra a man salva. Fir. As. d'oro 140. Pigliavano i passi per assaltare a man salva il disarmato, ec.

A man sinistra. Verso la parte sinistra. Bocc. 15. 26. Desideroso di volgersi al Mare, per lavarsi, si torse a man sinistra. Ar. Fur. 46. 101. Che Carlo a man sinistra Ruggier tenne. §. A sinistra, senz'altro aggiunto, vale lo stesso. Bocc. Nov. 43. 4. Si misero per una via a sinistra. E 93. 11. Non per quella via, che tu qui venisti, ma per quella, che tu vedrai sinistra uscire del bosco, n'andrai. Dan. Inf. 18 E'l poeta Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi. §. A mancina, vale lo stesso, che A sinistra. Dan. Purg. 4. E vedemmo a mancina un gran petrone. §. A mano stanca, pur vale lo stesso. Dan. Inf. 19. Volgemmo, e discendemmo a mano stanca. §. A mano manca, pur l'istesso. Dan. Inf. 23. Noi ci volgemmo ancór pure a man manca.

Amante. Che ama, e che ama per amore. Lat. *amans*. Petr. Canz. 17. 2. Oh me beato sovra gli altri amanti. Bocc. Nov. 13. 17. Non altrimenti, che sogliono fare le vaghe giovani, i loro amanti. E 31. 30. E al suo cuore accostò quello del morto amante. Dan. Inf. 5. Quando leggemmo il disiato riso Esser baciato da cotanto amante.

Amantissimamente. Avverb. Superlat. Con grandissimo amore, affezionatissimamente. Lat. *amantissimè*. G. V. 12. 108. 2. Questa è orazione, per la quale i Fiorentini vegghievoli con animata devozione a' progenitori tuoi; igualmente, e a te, la tua eccelsitudine amantissimamente destano.

Amantissimo. Superl. d'Amante. Amorevolissimo, benignissimo. Lat. *amantissimus*. G. V. 12. 108. 4. A te ancóra, amantissimo Principe, si conviene di questa benivolenzia de' tuoi progenitori.

A man vote. Senza alcuna cosa in mano. Fir. As. 6. 183. Ma egli non si debbe andare per quelle scure tenebre così a man vote, perciocchè in ciascuna delle mani egli ti fa mestiero portare una schiacciata.

Amanza. Donna amata. Lat. *amasia, amica*. Dan. Par. 4. O Amanza del primo amante, o Diva, Dis' io. Passav. car. 51. La notte vegnente, essendosi egli coricato con una sua amanza, lieto, e sicuro. Scal. S. Ag. S'egli sapesse, che tu avessi preso altro amadore, incontanente si partirebbe da te, e prenderebbe altra amanza. Lib. d'Am. E in tal guisa all'amanza si mostra trasmutato. E appresso. L'amanza può ricevere licitamente, discriminale, trecciere, ghirlanda, ed oro. §. Oggi questo nome d'amanza, per la donna amata, non si direbbe, che in burla. §. E per amore, semplice disiderio. Franc. Barb. 97. Ma per pura Amanza d'essa vertù possidere.

Amaramente. Con gran passione, e cordoglio: metaf. dal sapore amaro. Lat. *amarè*. Gr. πικρῶς. Bocc. Nov. 17. 20. La donna amaramente, e della sua prima sciagura, e di questa seconda, si dolse molto. E 35. 7. La giovane destatasi, e data fede alla visione, amaramente pianse. G. V. 10. 134. 1. E compiagnendosi insieme amaramente.

A maraviglia. Avverb. Maravigliosamente, grandemente. Lat. *mirandum in modum, mirum in modum*. Dan. Par. 19. Se la scrittura sovra voi non fosse, Da dubitar sarebbe a maraviglia. M. V. 8. 74. Dove era la via, la quale si levava dopo alquanto di piano, repente, ed erta, a maraviglia. Morg. Però ch'e' diluviava a maraviglia. M. V. 10. 23. Per la revelazion di costui generale, e oscura, il sospetto preso di Messer Niccola, crebbe a maraviglia.

Amare. Voler bene, portare affezione, ec. Lat. *amare, diligere, benevolentia prosequi*. Gr. ἀγαπᾶν. But. Impossibile è, che l'huomo ami Iddio con più cura, che debbia, imperocchè nol potrebbe tanto amare, che anche più nol dovesse amare. Boc. Nov. 15. 9. Per la sua bontà, e piacevolezza vi fu, ed è ancóra da quelli, che 'l conobbero, amato assai, ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, ec. fu quella, che più l'amò. E Nov. 31. 3. Costei fu dal Padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da Padre fosse giammai. E Nov. 15. 19. E di tanto l'amò Iddio, che niuno mal si fece nella caduta [cioè aiutò] Petr. Canz. 8. 5. Nuovo piacer, che negli umani ingegni Spesse volte si truova, D'amar qualcosa nuova. §. Per essere innamorato. Boc. Nov. 86. 3. Il quale molto usava per la contrada, e focosamente l'amava. E Nov. 31. 17. Egli è vero, ch'io ho amato, e amo Guiscardo, e quanto viverò, che sarà poco, l'amerò, e se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Dan. Inf. 5. Amor, ch'a nullo amato amar perdona. Petr. Son. 33. L'arbor, ch'amó già Febo in corpo umano. Tav. Rit. Cotesta derrata non sarebbe per me, che amare non è altro, che sua vita vanamente menare. §. Amar d'amore, Amar per amore, l'abbiamo trovato sempre in sentimento d'amor lascivo. Boc. Nov. 96. 14. M'è sì nuovo, e strano, che voi per amore amiate, che quasi un miracolo mi pare. Nov. ant. 97. 1. Un giovane di Firenze amava d'amore una gentil pulzella. Tac. Dav. An. 4. 82. Finse amarla d'amore (Seiano) e conseguitolo, ec. la 'ndusse a dar veleno al marito. §. Amar meglio, vale Voler più tosto. G. V. 8. 79. 3. Meglio amavano di morire alla battaglia, che vivere in servaggio. Boc. 18. 31. Amando meglio il figliuol vivo, con moglie non conveniente a lui, che morto senza alcuna. E Nov. 1. 14. Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che faccendo loro agio, io facessi, ec. §. Amare, per volere, desiderare. Lat. *cupere, desiderare*. Dial. S. Greg. Amava molto di star solo. Boc. Nov. 98. 14. Qualunque altro avuta l'avesse, ec. l'averebbe egli a se amata più tosto, che a te. Lib. Sagr. Ma egli, che dee amare la signoría più tosto a se, che ad altrui. Cr. 5. 12. 5. Amano temperati adacquamenti, e ad essi é convenevole acconcio il potare. §. Diciamo anche del terreno, quando in esso alligna bene una pianta, Il terren l'ama.

Amareggiare, e Amarezzare. Tormentare affliggere, addolorare: metaf. dalla spiacevole qualità del sapore amaro. Lat. *amarare*. Che anche si usa nel signif. neut. pass. Guid. Cavalc. Che struggendo m'ancide, ed amareggia. §. Per divenire amaro. Lat. *amarescere*. Fior. Virt. Gualfredo dice, poco fiele fa

ama-

amarezzare molto mele. Questo è proverbio, che si dice oggi: Poco fiele fa amaro molto mele.

AMAREGGIATO. Add. da Amareggiare. Bern. Bil. Però che 'l dolce amóre in gentil petto Amareggiato è sempre di sospetto.

AMAREZZA. Astratto d'amaro. Lat. *amaritudo, amaror*. M. Aldobr. E se procede da collera, avviene sete, e amarezza della bocca. Coll. Ab. Isac. Acciocchè per turbamento di furore, io non sia menato in amarezza di fiele. Galat. Hanno perduta gran parte della loro amarezza.

AMAREZZARE. Vedi Amareggiare.

AMARICATO. Add. Amareggiato. Lat. *tristis, afflictus*. Vit. S. P. E stando egli così amaricato, l'altro giorno udíe una voce, che gli disse. Mor. S. Greg. Ma tal cuore così amaricáto, quando che sia, è ridotto al gaudio suo. Fr. Iac. T. Abbi compassione Con pianto amaricato.

AMARINO. Nome d'una spezie di Ciriegio, la cui frutta è di sapóre agro, mescolatovi alquanto d'amaro, e chiamasi collo stesso nome. Lat. *acer, acris, acre*. Cr. 4. 41. 1. Togli ciriege amarine in buona quantità, e tutte intere: e nella botte, dove il vino è ravvolto, metti. E lib. 5. 5. 2. E queste si chiamano amaríne, o vero marasche. Dav. Colt. 172. Il Ciriegio (s'annesta) in sul ciriegio salvatico, ma non amaríno.

AMARIRE. Amareggiare. Rim. ant. P. N. Inghilfred. In isperienza amarisco mia spene.

AMARISSIMAMENTE. Superl. d'Amaramente. Lat. *amarissimè, vehementissimè*. Annot. Vang. Pietro uscì fuori, e pianse amarissimamente. Vit. S. Margh. Per lo molto sangue, che si spandéa, tutti quelli, che erano ivi, piangevano amarissimamente. Petr. Huom. Ill. E non avendo veduti i nimici, fue ripreso dal Consolo amarissimamente. (Qui agrissimamente, rigorosissimamente. Lat. *acerrimè*)

AMARISSIMO. Superl. d'amaro. Lat. *amarissimus*. Boc. Nov. 76. 14. Se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima. E 77. 53. E cominciò, accompagnata d'amarissimi pensieri, ad aspettare. Petr. Cap. 13. Nel cuor pien d'amarissima dolcezza.

AMARITUDINE. Amarezza. Lat. *amaritudo, amarities*. Boc. Nov. 79. 15. Calandrino, il quale ancóra non avea sputata l'amaritudine dell'aloè. Tes. Br. lib. 3. 6. Ma dee esser prima bagnata d'acqua dolce, che ne cavi l'amaritudine del Mare. §. Per metaf. Affanno, afflizione, cordoglio. Lat. *amarities, afflictio*. Bocc. Nov. 77. 21. Essa in lagrime, e in amaritudine si consumava. Mor. S. Greg. Sia quello dì oscurato, e pieno d'amaritudine. Cron. Morell. Io ne voglio avere la consolazione, e l'amaritudine, per potere riparare, e rimediare dove bisogna. Passav. 159. Per questa avere, cioè l'amaritudine della contrizione, per la quale si dimetta, e perdoni il peccato, ec.

AMARO. Add. Un de' sapóri contrario al Dolce, ed è quello, che si cava dall'assenzio, dall'aloè, dal matricale, e simili; e per metaf. dicesi di tutte le cose dispiacevoli. Lat. *amarus*. Petr. Cap. 7. Fanno parer la morte amára più, ch'assenzio. Bocc. 76. 14. Calandrino, se la prima gli era parúta amára, questa gli parve amarissima. Dan. Par. 8. Come uscir può di dolce seme, amáro? E Purg. 8. Era una biscia, forse qual diede ad Eva il cibo amáro. Bocc. Introd. 19. E pochissimi erano colóro, a' quali i pietosi pianti, e l'amáre lagrime de' suoi congiunti fossero concedute. Dan. Inf. 1. Tanto è amára, che poco è più morte. E Purg. 1. Tu 'l sai, che non ti fu per lei amára In Utica la morte. E Par. 17. Giù per lo mondo, senza fine amáro. E Purg. 19. E nulla pena il monte ha più amára. E Inf. 9. Salvo, che 'l modo v'era più amáro. E Purg. 31. Dopo la tratta d'un sospiro amáro. E Cant. 30. Perchè d'amáro, Sentì 'l sapor della pietate acerba. Petr. Son. 15. Piovonmi amáre lagrime dal viso. E Son. 125. E 'l dolce amaro lamentar, ch'io udiva. Dan. Inf. 28. Chi è colui della veduta amára [cioè dolente] Nov. ant. 6. 8. Tu hai manifestato quello, ch'io ti comandai, che tu il mi tenessi in credenza, e però io credo, che amáro il comperrai [cioè caro] M. V. 3. 112. E con grande empito d'amáro cuore, assalirono i Guelfi [cioè crudele, e mal temperato]

AMARO. Sust. Amarezza. Lat. *amaror, amaritudo*. Petr. Son. 44. E s'io ho alcun dolce, è dopo tanti amári. E Son. 194. Sì dolce è del mio amáro la radice.

AMARORE. Amarezza. Lat. *amaror, amarities*. Cr. 9. 98. 1. E i frutti sieno rose, ramerino, ellere d'arbori, mandorli, peschi, peri, meli, e tutti arbori pomiferi, senza amaróre. §. Per metaf. G. V. 10. 215. 1. La festa, che i Lucchesi feciono di sua venuta, tornò loro in amaróre, e danno. Rim. Ant. P. N. Saladin. Amore m'è tornato in amaróre. Vit. Plut. O huomini d'Aréne, non guardate solamente, ch'io sono amáro, ma guardate, se 'l mio amaróre giova, o nuoce [cioè rigidezza]

A MARTELLO. Avverbial. Varia i significati secondo i verbi, co' quali s'accoppia; onde Sonare a martello si dice, quando si dà alla campana un colpo per volta, a guisa, che 'l martello fa in su la 'ncudine, il che si fa quando si vuol raunare il popolo: e sì fatto suono si dice Rintoccare: e 'l contrario si è Sonare a distesa. G. V. 7. 113. 1. Lo detto Podestà fece sonare la campana a martello. Burch. Che 'nfornando migliacci con un remo Sonaron tutte a martel le campane. E altrove. Campana non sonò tanto a martello. §. Reggere, e star forte a martello, vale Star forte alla pruova.

AMATISSIMO. Superl. d'amato. Lat. *amatissimus*. Petr. Huom. Ill. Il qual Capitano avéa nome Iecio, nobile, e amatissimo intra 'l popolo.

AMATISTA. Gioia di color del fior del pesco. Lat. *amethystus*. Gr. ἀμέθυσος. Mil. M. Pol. Qui nascono zaffiri, topázi, e amatiste. Lib. Viag. L'altra si è d'una pietra chiamata amatista. §. Questa pietra è di poco pregio, e di lei, e del crisolito si dice: Crisoliti, e amatiste, Tra le gioie le più triste.

AMATITA. Pietra tenera, come gesso, e n'è della nera, e della rossa, della qual vedi Dioscoride. Lat. *haematites*. Gr. αἱματίτης. M. Aldobr. Recipe mastice, incenso, sangue di dragóne, armoniaco, pietra amatita. §. Oggi più comunemente Matita, e se ne servono i dipintóri, per disegnare, mettendone in uno strumento piccolo di metallo, fatto a guisa di penna da scrivere, detto Matitatoio.

AMATIVA. Sust. vale L'amore, e l'amare. Fr. Iac. T. Non viene all'amativa, Chi non è illumináto.

AMATIVO. Da essere amato. Lat. *amandus*. Fr. Iac. T. Dell'amativo amabile Esce il amor mirábile.

AMATO. Add. da Amare. Lat. *amatus, charus*. Petr. Canz. 4. 4. Così lungo l'amate rive andai. Dan. Inf. 5. Amor ch'a nullo amato amar perdona (Qui in forza di sust.)

AMATORE. Amadore. Bocc. Nov. 6. 2. Santo, e tenero amatore della cristiana fede. G. V. 2. 10. 9. Il qual Pipino, fedele amatore di Santa Chiesa, lo ricevette. Petr. Cap. 2. Ivi il vano amator, che la sua propria Bellezza disiando, fu distrutto.

AMATRICE. Verbal femm. da Amatore, Che ama. Lat. *amatrix*. Omel. Orig. In che ha offesa la dolcezza del vostro cuore questa vostra amatrice, che voi vi siate nascoso da lei? E appresso. Ecco dolce Gesù, che questa tua amatrice fedele, ec. Teol. Mist. La quale se misericordiosissima, ec. e amatrice de' peccatori.

AMBAGE. Voce Lat. Circuito, rivoltúra di parole. Lat. *ambages*. Dan. Par. 17. Nè per ambage, in che la gente folle Già s'invescava.

AMBASCERIA. Ufficio, grado d'ambasciadore, ed eziandio gli huomini, che esercitan tale ufficio. Lat. *legatio*. G. V. 9. 7. 1. Lo 'mperadore Arrigo venne a Losanna, con poca gente, attendendo suo sforzo, e l'ambascerie delle Città d'Italia, e ivi dimorò più mesi; sentendo ciò i Fiorentini, ordinarono di mandargli una ricca ambasceria. Tac. Dav. Ann. 15. 216. Fecesi per ordine del Principe, che ne' consigli delle provincie, niuno proponesse di ringraziare del benservito, chi tornasse di reggimento, nè ne venisse ambasceria.

AMBASCIA. Difficultà di respirare, che nasce da soverchia fatica. Lat. *anhelatio*. Passav. car. 362. Se non fosse già, che la persona avesse tosse, o asima, o altra infermità, che le facesse ambascia, o noia lo

ſtar boccóni. Nov. Ant. 94. 5. Quegli il diſſe loro con tanta ambaſcia, che appena poteva. Dan. Inf. 24. E però leva ſu, vinci l'ambaſcia Coll'animo, che vince ogni battaglia. §. Per metaf. Travaglio, noia, faſtidio. Lat. *moleſtia, afflictio, anxietas*. Med. Arb. Cr. L'anima tua è 'n sì forte ambaſcia, e con tanta anſietà prega il Padre, e ſta in orazione. Salvereg. Lo noſtro cuor ſente grande ambaſcia, lo noſtro ſtomaco è voto.

AMBASCIADORE. Propriamente quegli, che porta l'ambaſciáta di Signori, o di Repubbliche. Lat. *nuncius, legatus*. Gr. ἄγγελος. Boc. Nov. 16. 36. Veggendo i detti della bália, con quelli dell'ambaſciador di Currado, ottimamente convenirſi. G. V. 1. 44. 2. Il quale paſsò i monti per ambaſciadore, per far commuovere gli oltramontáni contra i Romani. Bocc. Nov. 35. 16. Per un cauto ambaſciadore gli ſignificò, ſe eſſere ad ogni ſuo comandamento [Qui ruffiano] §. Diciamo in proverbio, Ambaſciador non porta pena, ed è ſcuſa di chi tratta, o riferiſce, per altrui, coſa, che poſſa averſi per male. Gr. πρέσβυς οὐ τύπτεται, οὐδ' ὑβρίζεται. Lat. *legatus non ceditur, neque violatur*. Fl. 399.

AMBASCIADORUZZO. Dim. d'Ambaſciadore: E ſempre queſti nomi finienti in UZZO, avviliſcono, e diconſi per iſcherzo. Lat. *legatus vilis*. Franc. Sacch. Il quale udito dal giallo ambaſciadoruzzo, com'era ſtato trattato, ec.

AMBASCIATA. Quel che riferiſce l'ambaſciadore, o altro mandato. Lat. *nuncius*. Gr. ἀγγελία. Boc. Nov. 19. 20. Giunto adunque il famigliare a Genova, e date le lettere, e fatto l'ambaſciata. E Nov. 23. 5. Ne per ambaſciáta di femmina, ne per lettera, ardiva di fargliele ſentire. E Nov. 26. 8. Egli l'ha da non troppo tempo in qua, ſegretiſſimamente, con più ambaſciáte, ſollecitata. G. V. 7. 41. 1. E fornita ſua ambaſciáta, il detto Albagà Cane, il quale era molto amico de' Criſtiani, ec. il ricevette. §. E per Ambaſcería. Cron. Vell. Quaſi del continuo ſarei ſtato in ambaſciata, ma non faceano per me, che era mio diſertamento.

AMBASCIATORE. Lo ſteſſo, che Ambaſciadore. Lat. *legatus*. Bemb. Stor. lib. 4. E l'ambaſciatore di Maſſimiliano, che in Vinegia era, ec.

AMBASCIATRICE. Femm. d'Ambaſciatore. Dav. Scif. L'ira de' Principi è ambaſciatrice della morte (Qui per metaf.)

AMBASCIOSO. Pien d'ambaſcia. Lat. *anxius*. Petr. Huom. Ill. Ambaſcióſa, e con pietoſi preghi, e lagrime, ritenne quello pieno di penſieri.

AMBASSI. Ambo gli aſſi. Si dice de' dadi, quando due hanno ſcoperto l'aſſo. But. Non poſſon venire, ſe non in un modo, come dire ambaſſi, tre, due, e aſſo. §. Diceſi Aver fatto ambaſſi in fondo, di chi ha mandato male ogni ſua coſa: figura tratta dal giuoco di ſbaraglíno. Lat. *Hecati ſacrificavit*.

AMBE, AMBO. L'uno, e l'altro di due, tutti e due. Lat. *ambo, ambæ*. Ambe ſempre femm. e Ambo comune. Dan. Inf. 8. Allora ſteſe al legno ambe le mani. Petr. Canz. 8. 5. E ſien nel cuor punite ambe le luci. E Canz. 8. 11. Al fine ambo converſi al giuſto ſeggio. Dan. Inf. 14. Lo fondo ſuo, e ambo le pendici, Fatte eran pietra. E Cant. 13. I ſon colui, che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo. §. Ambi in iſcrittúra antica, che ottima ſia, non ci è avvenúto incontrarlo già mai, benchè ne' derivati, o compoſti s'adoperi, dicendoſi, coll'autorità de' migliori ſcrittori, Ambidue, Entrambi, e ſimili; E ne' moderni di buona lega: Tac. Dav. Ann. 15. 220. Ma la moglie di Milico avvertì, che Antonio Natale, e Scevino, ambi anima, e corpo di Piſone, avevan fatto un gran ragionare in ſegreto. Vinc. Mart. rim. 4. Queſti liguſtri qui, queſti amaranti, Ti diè pur dianzi il tuo vicin Fileno, E queſte roſe, che tu porti in ſeno, Da Tirſi aveſti, ambi novelli amanti.

AMBEDUE, AMBEDUI, AMBEDUO, AMBIDUI, AMBODUE, AMBODUO. Compoſti da Ambo, e due; vaglion lo ſteſſo, che Ambe, Ambo. Latin. *ambo*. Petr. Son. 123. E lor dell'uſate arme ambeduo ſcoſſi. E Canz. 39. 4. E temo, ch'un ſepolcro ambeduo chiuda. E Son. 298. Intelletto da noi ſolo ambedui. Nov. Ant. 35. 5. Allora ambedue entrarono nella foſſa. Albert. 4. 4. Ambidue erano giuſti appo Dio. Nov. Ant. 23. 2. Ad ambidue donòe.

AMBEDUI. Vedi Ambedue.

AMBEDUO. Vedi Ambedue.

AMBI. Vedi Ambe.

AMBIADURA. Ambio. Sen. Piſt. Imperciocchè io non sò, s'ei va all'ambiadúra, o al trotto. Boc. Nov. 73. 12. E noi avremmo perdúto il trotto per l'ambiadúra. Cioè perderemo quello, che ordinariamente potevámo conſeguire, per volerlo procurare con modi ſtraordinarj: tolta la metafora da' cavalli, a' quali ſi può malamente dar l'ambio, contro la lor natúra, ſenza tor loro l'andar naturale.

AMBIANTE. Add. Che va d'ambio: e diceſi de' cavalli, degli aſini, e de' muli. Lat. *tolutim incedens, tolutarius, gradarius*. Lib. Amor. E val meglio ad onore, cavalcare un ronzin magro, e che trotti, che un'aſino graſſo, e bene ambiante. Stor. Aiolf. E poi montò ſur uno palafréno ambiante. Burch. Andando mi pareva ambiante il mulo, Ma ſulla ſella mi trottava il culo. §. Oggi a Cavallo ambiante, diciam Chinéa. Lat. *aſturco*.

AMBIARE. Andar col paſſo dell'ambio. Lat. *tolutim incedere, tolutim carpere inceſſus*. Caval. Med. Cuor. Come dice il proverbio: Cavallo vecchio male imprende ad ambiare, e come La coſa infracidata non ſi può bene inſalare, e La verga indurata ſecca, non ſi può ben piegare. Cr. 9. 18. 3. Toſtamente ſi cavalchi, lungamente trottando, o vero ambiando, verſo luoghi montuoſi. Lib. Amor. Cavalcava un cavallo groſſo, e ben formato, lo quale ambiava ſoavemente.

AMBIDUI. Vedi Ambedue.

AMBIENTE. Quella materia liquida, che circonda alcuna coſa. Sag. Nat. Eſp. 5. Non eſſendo tra di loro altra differenza, ſe non che, poſte nello ſteſſo ambiente, quello cammina, ec. E 7. I quali [termométri] circondati dallo ſteſſo ambiente, cammináſſero ſempre del pari. §. E come addiett. Sag. Nat. Eſp. 208. E perchè l'aria ambiente, trapelando tra le due ſuperficie, non impediſca la ſquiſitezza del toccamento.

AMBIGUITÀ, AMBIGUITADE, e AMBIGUITATE. Aſtratto d'ambiguo. Latin. *ambiguitas*. Amet. 78. Dalla debita fede in ambiguità cadúta. Difend. Pac. Per iſchifare ambiguità dottoſa.

AMBIGUO. Che può prenderſi in diverſo ſignificato, e crederſi variamente. Lat. *ambiguus*. Paſſav. 315. Con vocaboli ambigui, e dubbioſi, dimezzandola, la dividono. E 345. E ſimili coſe ambigue, e dubbioſe. §. Quando è aggiunto ad huomo, ſignifica dubbioſo, e irreſoluto.

AMBIO. Andatura di cavallo, aſino, o mulo, a paſſi corti, e veloci, moſſi in contrattempo. A queſta tale andatúra ſi dice anche, Portante, e Traino. Lat. *inceſſus tolutaris*. Fav. Eſop. Cavalcando il vetturale in ſulla ſua mula, ec. e facevala andare in un forte ambio. Ar. Fur. 26. 25. Beato chi 'l cavallo ha corridóre, Che quivi non è in prezzo ambio, nè trotto. §. Diceſi in un proverbio: Laſciare il trotto per l'ambio. §. E Pigliare, e Dar l'ambio, vale Partirſi, o Mandar via. Cecch. Incant. 1. 4. Ma ella darà poi, di certo, l'ambio a me, e lei. Alleg. 307. M'ha detto un, che mutata fantaſia, Per amor di non sò che garzoncello, Avete dato l'ambio alla Maria.

AMBIRE. Deſiderare ſoverchiamente onóri, maggioranza, o ſimili. Lat. *ambire*. Bemb. St. 11. 152. Di maniera, che nell'ambire i Cittadini, che nel gran conſiglio il ſuffragio dar doveano, ec. da' candidati neſſuna regola ſi tenéa. Tac. Dav. An. 4. 94. Non aver mai ambito abbagliamento d'onori.

AMBIZIONE. Soverchia cupidigia d'onore, e di maggioranza, l'ambire. Lat. *ambitio, ambitus*. Boc. Let. L'ambizione degli animi non temperati trovò le ricchezze, e recolle a luce. G. V. 11. 131. 3. L'ambizione dell'uficio de' 20. ebbono a ſchifo il ſavio conſiglio del Re Ruberto. M. V. 1. 9. E l'amore matrimoniale, per ambizion della Signoría, e per inzigamento di perverſi, e malvági conſigli, non conſeguiva le ſue ragioni.

AMBIZIOSISSIMO. Superl. d'ambizioſo. Latin. *ambitioſiſſimus*. Vinc. Mart. Let. 1. Baſtivi dunque, che in conoſcere le voſtre divine parti, in ono-

onorarle, e in predicarle io sono ambiziosissimo.

AMBIZIOSO. Che ha ambizione. Lat. *ambitiosus*. G. V. 11. 44. 5. Il traditor Mastino, giovane d'età, e più di senno, e fellonia, e trascotato, e ambizioso. Lab. n. 159. Ora io t'ho detto, quanto questa perversa moltitudine sia gelosa, ritrosa, e ambiziosa. Cavalc. Specch. Cr. Sono molti ambiziosi, disiderosi di prelazione. Passav. c. 305. Ma e' si truovano alquanti, che sono tanto ambiziosi, e volonterosi d'esser maestri, che, ec.

AMBO. Vedi Ambe.

AMBODUE, Vedi Ambedue.

AMBODUO. Vedi Ambedue.

AMBRA. Bitúme di preziosissimo odóre. Lat. *ambar*, *ambarum*. Gr. ἄμβαρ. Vedi Matt. Nov. Ant. 79. 2. Intra i quali gli mostrano palle di rame stampate, nelle quali ardono aloè, ed ambra; e del fummo, che n'uscia, oloravano le camere. §. Ambra è materia di color giallo, trasparente, come cristallo: Trovasene ancóra di colori diversi: Lo stesso, che Carabe. Lat. *electrum*, *succinum*. Petr. Son. 165. La've'l Sol perde, non pur l'ambra, e l'auro. Dan. Par. 29. E come in vetro, in ambra, od in cristallo, Raggio risplende. But. L'ambra, che è similmente corpo lucido, trasparente, ec. L'ambra nasce di gomma di certi arbori, e riluce, come il vetro. Sag. Nat. Esp. 227. Ricchissima più d'ogn'altro si è l'ambra gialla. E 228. Appresso le gioie, vengono i vetri, i cristalli, l'ambra bianca, e la nera. §. In proverb. Lib. Son. E son chiaro come ambra per un tratto [cioè son quieto, pacifico]

AMBROSIA. Pianta simile alla ruta: vedi Dioscor. Lat. *ambrosia*. Gr. ἀμβροσία. Dan. Purg. 24. Che fe sentir d'ambrosia l'orezza. [i Poeti de' Gentili favoleggiano, essere il cibo de' loro Iddei] Petr. Son. 161. Ch'ambrosia, e nettar non invidio a Giove.

AMELLO. Erba, che fa il fior giallo, e rosseggiante. Lat. *amellus*, vedi Dioscor. Cr. 9. 99. 4. Mele darai loro, ec. o vero radici d'erba, che da' Foresi si chiama amello.

A MEMORIA. Posto avverbialm. Lo stesso, che A mente. §. Aver' a memoria, ricordarsi. Lat. *memoria habere*. Boc. Nov. 100. 34. Il senno de' mortali non consiste solamente nell'aver' a memoria le cose preterite. Dan. Purg. 13. Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe Pier Pettinagno in sue sante orazioni. §. Tenere a memoria. Lat. *memoria tenere*. Ar. Negr. Prol. Alcun vocabolo, Passando, udì a Bologna, ov'è lo studio, Il qual gli piacque, e lo tenne a memoria. §. Diceси ridurre, ritornare a memoria, e simili, togliendone sovente l'articolo per proprietà di linguaggio; benchè coll'articolo eziandio s'usino communemente.

AMENDUE. Lo stesso, che Ambedúe. Lat. *ambo*. Boc. Nov. 16. 31. Elle fecero amendúe maravigliosa festa alla nuova Sposa. Dan. Inf. 2. Or va, ch'un sol volere è d'amendúe. E 9. Per cui tremavano amendúe le sponde.

AMENDUNI. Amendúe: ha tutti i casi, e anche il genere femmin. Lat. *ambo*, *bæ*. Boc. Introd. n. 9. Amendúni sopra gli mal tirati stracci, morti caddero in terra. E 16. 18. Senza niuna cosa dire del perchè, amendúni gli fece pigliare. G. V. 9. 125. 1. I quali erano amendúni eletti a Re de' Romani. Boc. Nov. 61. 13. Nella vostra elezione sta, di torre qual più vi piace delle due, o volete amendúne. Tratt. gov. fam. La verità t'insegna, che se'l cieco guida il cieco, amendúni caggiono nella fossa.

AMENISSIMO. Superl. d'Ameno. Ar. Fur. 6. 21. Vaghi boschetti di soávi allóri, Di palme, e d'amenissime mortelle. Fir. As. 233. Noi arrivammo ad uno amenissimo luogo. E Disc. Anim. 25. In una sua amenissima villa, posta, ec. Bern. Orl. 1. 17. 11. Un giardino amenissimo, e felice. Sen. Ben. Varch. 4. 5. Che diremo di quei fiumi, che con amenissimi giri cingono i campi?

AMENITA', AMENITADE, E AMENITATE. Bellezza, e piacevolezza di paese. Lat. *amænitas*. Lib. Am. La parte d'entro si chiama amenità, che è tanto a dire, quanto luogo di diletto. Caval. Med. Cuor. E dobbiam sapere, che 'l gaudio degli eletti, procede da sei parti, cioè dall'eternità, dall'amenità del luogo, ec.

AMENO. Che ha amenità, piacevole, bello. Lat. *amœnus*, *iucundus*. Boc. Teseid. Fra Gelia, e Nisa nelle piagge aménе. E Amor. Vis. Liber pigliava ogni piacere aménо. Fir. As. d'oro 3. E mi venne veduto un'orto assai aménо, entro al quale, ec. E 4. 106. Non sai tu, che questa sorta di Bestie dimorano sempre tra folti boschi, tra rozze spelonche, freschi colli, e ameni fonti. Alam. Colt. 1. 2. Il barbáto guardian degli orti ameni Non resti indietro. Tac. Dav. An. 4. 95. Prese a persuadere Tiberio, ch'e' vivesse fuori di Roma in luoghi améni.

A MENTE. Avverbialm. Per forza, e aiuto di memoria. Lat. *memoriter*. G. V. 7. 12. 3. Giucando con due a mente, e col terzo a vedúta. Boc. Nov. 70. 10. Fratel mio, com'io giunsi di la, si fu uno, il quale paréva, che tutti i miei peccati sapesse a mente. Boc. Nov. 19. 7. Avendo a mente ciascun se medesimo, e non altrúi. Dan. Inf. 9. E altro disse, ma non l'ho a mente. Boc. Filoc. 4. Io immaginava, che egli più non se ne ricordasse; poichè ancor gli è a mente, soccorriamo con un pronto argomento. Ar. Fur. 26. 100. Credo vi sia coll'altre storie a mente. E 36. 11. Non so se vi sia a mente, io dico, quello, Ch'al fin dell'altro canto vi lasciai Vecchio, ec. Dan. Inf. 18. E se di ciò vuoi fede, o testimonio, Recati a mente il nostro avaro seno. Dan. Rim. Ed è negli atti suoi tanto gentile, Che nessun la si può recare a mente, Che non sospiri in dolcezza d'amore. Dan. Par. 20. E quest'atto del Ciel mi venne a mente. Dant. da Maian. Rim. E m'allegra sovente, Quando mi vene a mente, Che vostro amore distretto mi tene. Bocc. Nov. 17. 59. La donna, la quale ottimamente gli ammaestramenti d'Antigono avéa tenuti a mente, appresso al padre così cominciò a parlare. E Nov. 50. 23. Chi te la fa, fagliela; e se tu non puoi, tienloti a mente, finchè tu possa. §. Dire, fare, recitare che che sia a mente. Lat. *ex memoria*, *memoriter*. Ber. Orl. Era facéto, e capitoli a mente D'orinali, e d'anguille recitava.

A MEZZ'ARIA. Posto avverbialm. vale Nel mezzo della maggiore, e minore altezza. Lat. *medio quodam modo*. All. 9. E chi non era pazzo affatto, avesse, o due di que' cornetti a mezz'aria, o, ec.

A MEZZOGIORNO. Posto avverbialm. vale Alla metà del giorno. Lat. *meridie*, *ad meridiem*. Varch. Boez. 1. 3. Sta Febo ascoso, e dal geláto Artúro Oribil notte a mezzogiorno cade. All. 144. E se ne stà, ec. in camera stufata, direttamente volta a mezzogiorno.

AMICABILE. Amichevole. Lat. *amicabilis*. Sen. Pist. Era gioioso, allegro, amicabile, domestico a tutte genti.

AMICAMENTE. Amichevolmente. Tas. Geruf. 601. E seppe in guisa oprar, ch'amicamente, Entro a i chiusi ripári ei fu raccolto.

AMICARE. Neut. pass. Farsi amico. Varch. Stor. 15. Con tutto che Cesare, per amicarselo, avesse donato la Città di Novára al figliuólo. §. E in attiva signific. Bemb. Rim. Ed hanno in guardia lor tutta la legge, Che le belle contrade amica, e regge.

A MICCINO. A poco per volta, con gran risparmio. Lat. *paulatim*, *parcè*, *sensim*. All. 111. Del buon si debbe far sempre a miccino.

AMICHEVOLE. Conveniente ad amico, da amico. Lat. *amicabilis*. Boc. Nov. 17. 45. Fecero la dimestichezza, non solamente amichevole, ma amorosa divenire. G. V. 8. 48. 2. Ed egli, con belle, e amichevoli parole rispondendo. Boc. Nov. 45. 5. Con parole assai amichevoli, e con lieto viso il ricevette.

AMICHEVOLMENTE. Da amico, piacevolmente, amorevolmente. Lat. *amicè*, *amiciter*. Boc. Nov. 2. 3. Amichevolmente lo cominciò a pregare. E 16. 24. La dove trattandoti io bene, e amichevolmente, tu, ec.

AMICISSIMO. Superl. d'amico. Lat. *amicissimus*. G. V. 12. 9. 3. Dolce Signore, e amorevole fu, e amicissimo del nostro Comune. Declam. Quintil. P. Io dirò in veritade, costui fue padre del mio amicissimo.

AMICIZIA. Scambievole amore; nato da conformità di voleri, e da lunga conversazione. Lat. *amicitia*. Boc. Nov. 98. 4. I due giovani, usando insieme, tanto si trovarono i costumi loro esser conformi, che una

fratellanza, e un'amicizia sì grande, ne nacque tra loro, che, ec. E Nov. 2. 4. Tuttavia, o l'amicizia grande, che con Giannotto avea, che'l moveſſe, o, ec. G. V. 5. 7. 4. Mandati per lo Comune di Firenze a perpetua memoria, e ſegno d'amicizia. M. V. 9. 93. Sopra tutto diſiderava d'eſſer confidente, e ſervidóre del Comun di Firenze, la cui amicizia vedéa, ch'era ſtabile, e diritta. Salv. Dial. Am. Amicizia, oneſta comunicanza di volontà perpetua.

AMICO. Suſt. Che ama d'amicizia. Latin. *amicus*. Boc. Proem. 3. Nella qual noia tanto rifrigerio mi porſero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico. Tratt. Conſol. Chente è il corpo ſanza l'anima, cotale è l'huomo ſanza gli amici. Dan. Conv. 39. Neuno dee biaſimare l'amico ſuo paleſemente, perocchè a ſe medeſimo da del dito nell'occhio. Petr. Son. 20. Io era amico a queſte noſtre dive. E Canz. 20. 2. Non mia, ma di pietà, la faccia amica [cioè amatrice. §. Diciamo in proverbio: Amico da bonaccia, cioè Amico in buona ventúra, e per intereſſe. §. E anche quell'altro: Chi vuole amici aſſai, ne provi pochi; che vale, Che nel provargli, molti mancano fra le mani. §. Prendeſi anche in diſoneſto ſignificato. Lat. *amaſius*, *amaſia*. Boc. Nov. 16. 25. Dove ella diſoneſtamente amica ti fu, che ella oneſtamente tua moglie divenga. E 17. 18. D'averla di moglie d'un Re, fatta divenire amica d'un Caſtellano. E 19. 33. E' tanto l'amore, che l'amico, e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conoſce. G. V. 1. 12. 2. Menollaſene in Grecia, e tennela per ſua femmina, o vero amica. Dan. Inf. 30. Di Mirra ſcellerata, che divenne Al padre, fuor del dritto amore, amica.

AMICO. Add. Favorevole. Lat. *proſper*, *iucundus*. Boc. Nov. 69. 5. Se la fortúna m'è ſtata poco amica in darmi così vecchio marito, ec. Petr. Son. 166. Un' amico penſier mi moſtra il vado.

AMIDO. Materia ſpremúta da grano, o da barba di gichero maceráta nell'acqua. Latin. *amylum*. Gr. ἄμυλον. M. Aldobr. Dietro da queſto ſia farina d'orzo, latte di mandorle, e amido. §. Oggi è in uſo per dar la ſalda alle biancherie.

A MIGLIAIA. Poſto avverbialm. Dimoſtra quantità innumerabile. Boc. Intr. 21. Standoſi nelle loro vicinanze, a migliaia per giorno infermavano.

A MILLE A MILLE. Poſto avverbial. lo ſteſſo, che A migliaia. Dan. Inf. 12. D'intorno al foſſo vanno a mille a mille. Petr. Canz. 13. 1. Per lagrime, ch'io ſpargo a mille a mille. E Canz. 11. 5. Ti ſcuopre le ſue piaghe a mille a mille.

A MINVTO. Avverbialm. Minutamente, in dimolte parti. Lat. *minutatim*, *fruſtatim*. Boc. Nov. 77. 3. Non per vender poi la ſua ſcienza a minúto, come molti fanno. M. V. 1. 57. E chi vendeſſe vino a minúto, doveſſe pagare de' due denari l'uno al Comúne. Caval. Fr. ling. Pare, che ſia quaſi un martello, che rompa, e triti il cuore, e un coltello, che tagli a minúto. Fir. Aſ. 20. Che non più toſto, la mia ſirocchia, tagliam noi queſto a minúto? [parla d'un huomo] Il ſuo contrario è In digroſſo.

AMISTA' AMISTADE, e AMISTATE. Amicizia. *Lat. amicitia*. Alb. 53. L'amiſtáde è buona volontáde in ver colui, che è amato; e ſecondo Tullio, che dice: L'amiſtà non è altro, che un congiugnimento delle coſe divine, e umane con benevolenza, ed amore. Teſ. Br. 7. 55. Amiſtà è virtù, non mercatanzia. Amm. Ant. G. 12. L'amiſtà fa gli huomini conſorti in tutte le coſe. Bocc. Introd. 28. O per amiſtà, o per vicinanza, o per parentado congiunte. G. V. 2. 5. 2. Avendo lega, e amiſtà con Zeno Imperadore di Coſtantinopoli. Conv. 38. Concioſſiecoſachè tra i diſſimili amiſtà eſſer non poſſa; dovunque amiſtà ſi vede, ſimilitudine s'intende, e dove ſimilitudine s'intende, ec. Boc. Nov. 16. 25. Sconvenevole a te, e a lei amiſtà prendeſti. Com. Purg. 22. Amiſtáde non è altro, che un conſentimento di coſe divine, e umane con benevolenza, e caritáde. G. V. 4. 5. 2. Avvegnachè i Fiorentini foſſero più genti, e di maggiore amiſtáde, e aiuto. §. Per confederazione di Potentati. Lat. *bellica ſocietas*. Gr. συμμαχία. G. V. 7. 14. 1. Il Conte Novello mandò per gente, a tutte l'amiſtà vicine, come erano i Piſani, ec. Dan. Rim. 47. Deh com' ſarebbe dolce compagnía Se queſta donna, amore, e pietáte, Foſſero inſieme in perfetta amiſtate.

AMISTANZA. Amiſtá. Rim. Ant. P. N. Re Enzo. Che io per amiſtanza rinovaſſi L'amoroſo diletto, ch'io laſciai, Perchè avéva dottanza.

A MISVRA. Poſto avverbialm. vale Miſuratamente, con miſura. Fr. Giord. S. Tutti la gloria, e i doni a miſura. Teſ. Br. 2. 40. Dunque conviene elli, come per neceſſitáde, ch'elli ſieno fatti a numero, e a miſura. §. A miſura di carbóne, e A miſura di cruſca, o ſimili, vale A ſoprabbondanza, ſoprabbondantemente. Morg. A miſura di cruſca, e di carbóne. Fir. Lucid. 3. 2. Se io non me ne vendico a miſura di carbóne.

AMMACCAMENTO. L'ammaccáre. Lat. *contuſio*. Stor. Eur. Giamb. 6. 130. Perchè Arrigo ne fu ferito nel gomito, con un colpo tanto peſante, che ſe bene la bontà dell'arneſe non laſciò penetrare il taglio alla carne, lo ammaccamento della percoſſa fu tale, e tanto, che con tutto il ſapere de' Medici non ſi potette levare il livido per un'anno intero.

AMMACCARE. Alquanto manco, che infragnere. Uſandoſi anche nel neut. paſſ. Cr. 5. 20. 8. Faſſi il vino delle pere in queſta maniera; che s'ammacchino, e peſtino le pere, ed in radiſſimo ſacco ſi mettano. Boc. Nov. 68. 9. Tante pugna, e tanti calci le diede, tantochè tutto 'l viſo l'ammaccò. Guid. G. Tutti li tuoi crudelmente periranno, e queſta tua nobile Cittade, tutta s'ammaccherà di rovine. Morg. Io temo ſol Rinaldo non ſi ſtracchi Tanto, ch'un tratto quel baſton l'ammacchi. E appreſſo. Un'altro ammacca, che parve di cera, E anche queſto ne' patti non era. Diciamo anche Acciaccáre.

AMMACCATO. Add. da Ammaccáre. Sag. Nat. Eſp. 249. Veggaſi poi qual delle due palle, ſi trovi eſſere più ammaccáta.

AMMACCATVRA. Ammaccamento. Sag. Nat. Eſp. 249. Non già ſparandolo contro una pietra, per oſſervare l'ammaccatúra della palla, ma, ec.

AMMACCHIARE. Neut. Paſſ. Naſconderſi nella macchia. Lat. *vepreto ſe abdere*. Tac. Dav. An. 3. 70. Floro s'ammacchiò, vedendo poi preſi i paſſi dell'uſcita, s'ucciſe.

AMMAESTRAMENTO. L'ammaeſtrare. Lat. *eruditio*, *præceptum*. Boc. Nov. 16. 15. Secondo l'ammaeſtramento della ſua bália, ottimamente faceva. E 66. 11. Il quale, ſecondo l'ammaeſtramento della donna avuto, quella fera, ec. Albert. c. 47. La paura d'Iddio è ammaeſtramento di ſavére.

AMMAESTRANZA. Ammaeſtramento. Lat. *eruditio*, *inſtructio*. Alber. cap. 60. L'ammaeſtranza è virtù di ammaeſtrar coloro, che non ſanno.

AMMAESTRARE. Addottrinare, ed eſercitare uno in arti, o in altra coſa. Lat. *erudire*, *inſtruere*. Boc. 2. 13. A gran valenti huomini lo fece compiutamente ammaeſtrar nella noſtra fede. E 15. 5. La quale aſſai bene a così fatti ſervigi avéa ammaeſtrata. Teſ. Br. lib. 3. 4. Il noſtro Signor Geſucriſto, che vide gli errori, ch'erano ſtati, e quelli, che erano, e quelli, che doveano eſſere, ſi ammaeſtrò ciaſcuno nel ſuo Vangelo, che ſi guardaſſe d'errare. Cr. 9. 6. 2. Il cavallo, ec. approſſimandoſi il tempo freddo, s'ammaeſtri in tal maniera. Diceſi anche Inſtruire.

AMMAESTRATISSIMO. Superl. d'Ammaeſtrato. Lat. *eruditiſſimus*, *doctiſſimus*. Petr. Huom. Ill. Fue ammaeſtratiſſimo Iuriſconſulto, Oratore elettiſſimo, Senator graviſſimo, Filoc. lib. 5. Ammaeſtratiſſimo duca del lor cammino (cioè informatiſſimo) But. Queſto Avicenna fu ammaeſtratiſſimo nella ſcienza naturale, e nella medicina.

AMMAESTRATO. Add. da Ammaeſtráre. Lat: *eruditus*, *doctus*. Boc. Nov. 10. 14. Queſta ultima novella di quelle d'oggi, la quale a me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaeſtráte. E 18. E ancóra, che aſſai ammaeſtráto foſſe nell'arte della guerra, ec. Dan. Inf. 12. Partiti, beſtia, che queſti non viene Ammaeſtráto dalla tua ſorella.

AMMAESTRATORE. Verbal maſc. Che ammaeſtra. Lat. * *doctor*, *eruditor*, *magiſter*. Annot. Vang. Fece noi convenevoli ammaeſtratóri del nuovo teſtamento. Vit. Criſt. Come guardano anche volentieri quelli

grandi, e altri Appostoli, guidatóri, e ammaestratóri del popolo d'Iddio. Vegez. L'ammaestratór dell' armi, attende, che con gran forza si lanci lancia.

AMMAESTRATRICE. Verbal fem. Che ammaestra. Lat. *magistra*. Com. Par. 6. Quasi una moderazion di virtù, e carrettiera, e ordinatrice degli spiriti, e de' costumi ammaestratrice.

AMMAESTRATURA. V. A. Ammaestramento. Lat. *eruditio, instructio*. Rim. ant. P. N. Guid. G. E nessuna scienza, Senza ammaestratúra, Non saglie in grande altúra.

AMMAESTREVOLE. Atto a essere ammaestrato, docile. Lat. *docilis*. Com. Inf. 29. Prima odóra la cosa, che la mangi: ammaestrevole è a saltáre, e a giucare: cogli fanciulli scherza [favella della bertuccia] §. Per ammaestrante. Lat. *erudiens, instruens*. Mor. S. Greg. Ebbe la virtù dell'ammaestrevole disciplina. Fiam. lib. 4. 104. Tu non desti giammai, o Fortuna, più ammaestrevole esemplo di me, de' tuoi mutamenti.

AMMAESTREVOLMENTE. Con maestria, con arte. Lat. *erudite*. Mor. S. Greg. Acciocchè paia, come ammaestrevolmente gli riprendono, alcúna volta fingono, di che gli possan riprendere.

AMMAGLIARE. Propriamente legar le balle intorno, e da i lati con legatúra a guisa di rete. Fir. As. Presa la fune, con che egli era ammagliato, da un canto l'attaccano a un travicello. Nenc. 2. 2. Che non mi chiedi qualche zaccherella, ec. O vuoi ammagliar la gammurrina, O una cordella a seta celestrina. Qui per similitudine.

AMMAGRARE, e AMMAGRIRE. Divenir magro, render magro. Lat. *macescere, macrescere, maciare*. M. Aldobr. Elle ammagriscono, e diseccano. Fr. Iac. T. A me venga la pedagra, Mal di ciglio l'occhio ammágra.

AMMAGRIRE. Vedi Ammagrare.

AMMAIARE. Neut. pass. Ornarsi con maio. Fir. Dial. bel. Don. 405. Quando io era fanciulla, noi non ci ammaiavamo, come fanno al dì d' oggi queste nostre, che si mettono tanti fiori.

AMMAIATO. Add. da Ammaiáre. Coperto di rami fronzúti. Lat. *frondosis ramis tectus*. Fav. Esop. Ammaiato al capo d' una rama, si pareva pure il Diavolo a vedere.

AMMAINARE. Termine della navigazione, dicesi del ritirar le vele in modo, che non operino.

AMMALARE. Perder la sanità, divenire infermo. Lat. *in morbum incidere*. G. V. 2. 17. 2. Alla fine il detto Carlo il Grosso ammalò, per modo, che quasi era perdúto. E 5. 14. 2. Avvenne, che 'l detto Patriarca ammalò a morte. §. In attiv. signific. Galat. Ma le altrui malattíe hanno ammalato anche noi, di questa infermità, e di molte altre.

AMMALATO. Add. da Ammalare. Lat. *ægrotus*. Dan. Inf. 29. Guardando, e ascoltando gli ammalati.

AMMALIAMENTO. L'ammaliare. Lat. *veneficium, fascinum*. Declam. Quintil. P. Il giovane cessò d'amare: accusa colei d'ammaliamento.

AMMALIARE. Fare, o dar malíe. Lat. *fascinare, veneficio afficere*. Ovvid. rem. am. Perseo le aveva insegnato quell'erba da ammaliáre. G. V. 8. 72. 10. Ma parve opera, e volontà d' Iddio, che fussono ammaliati. §. E dall' effetto, che fanno le malíe: Torre il discorso, il cervello, far divenire stupido. Dan. Par. 30. La cieca cupidigia, che v' ammalia, Simili fatti v' ha al fantolíno, Che muor di fame, e caccia via la bália.

AMMALIATO. Add. da Ammaliáre. Passav. 342. Quando per tal'arte, col favor del Demonio, alcuna persona, o huomo, o femmina, ammaliáta, e affatturáta, uscirà fuor della memoria. G. V. 9. 305. 11. Prima furono da' nemici assaliti, che desser colpo, e parvono stordíti, e ammaliáti (cioè attoniti, stupidi, e stupefatti) Declam. Quintil. P. Ammaliáto chiama, chi, per alcuna cechitade, si smania.

AMMALIATORE. Verbal masc. Che ammalía. Lat. *veneficus*. Com. Inf. 17. O per ipocriti, o per lusinghieri, o per ammaliatóri, o per falsárj, o per ladri. Diciamo anche Maliardo.

AMMALIATRICE. Verbal fem. Che ammalía. Lat. *venefica*. Declam. Quintil. P. Dunque in te solamente sono ammaliatrice. Com. Inf. 26. Questa fue una maga, e incantatrice, ammaliatrice.

AMMANETTARE. Metter le manette, e dicesi così delle mani, come de' piedi.

AMMANNAMENTO. Apparecchio di quantità di cose, affine di far che che sia. Lat. *suppellex, impedimentum*. Gr. παρασκευή. Dial. S. Greg. Mentre che i marinari acconciavano gli ammannamenti della nave.

AMMANNARE. Apparecchiare. Lat. *præparare*. Gr. προχειρίζειν. Dan. Purg. 23. Di quel, che 'l Ciel veloce loro ammanna. E 29. La virtù, ch' a ragion discorso ammanna, Sì come egli eran candelábri appresse. Introd. virt. Nella battaglia, che s' ammanna, ec. dobbiate esser prodi, e valenti. §. Pataff. A caricarli il basto tu t' ammanni. §. Diciamo anche Ammannire. §. E in proverbio, ironicamente: Ammanna, ch' io lego, a colui, che s' affolta a contar qualche gran maraviglia: presa la metafora da' mietitóri. Vedi Fl. 429.

AMMANNATO. Add. da Ammannare. Lat. *paratus, promptus*. Fr. Giord. Salv. Che sempre saráe ammannato a tutte l' ore, che 'l Signore il richiederáe. Vegez. E feriscalo imprima, ch' egli se n' avvegga, o di difendere sia ammannato. Coll. S. P. Acciò non caggiano in quello, che noi con tutta la virtù siamo ammannati d'osservare, per lo comandamento del Signore.

AMMANNIRE. Ammannare. Coll. Ab. Isac. Avendola dinanzi agli occhj, quando noi ci sentirémo cadúti da essa, abbiamo tosto ammannito, a che noi dobbiam ritornare.

AMMANNITO. Add. da Ammannire. Burch. Si stavano ammannite co' grembiuli. Lib. Son. E Mona Betta, che ne va ammannita. Sen. Ben. Varch. 7. 1. Perciocchè Demetrio Cinico, ec. usa dire, ec. che egli è più utile sapere pochi ammaestramenti di ben fare, ec. che averne apparecchiati molti, e non gli avere ammanniti, e in un punto.

AMMANSARE. Far mansueto. Lat. *mansuefacere, mansuetum reddere*. Vit. Plut. Ma gli altri sforzavano di tradire il consiglio, e di pigliare i gentilhuomini, che per questa ragione ammanserebbono l'animo di Cesare. E appresso. E ammansava, e dimesticava li serpenti grandi.

AMMANSIRE. Lo stesso, che Ammansare. Tac. Dav. St. 2. 288. Mandò la legion prima, che era in armata, in Ispagna, ad ammansire nella pace.

AMMANTARE. Metter addosso il manto, o veste simile a manto. Lat. *pallio tegere, tegere* semplicemente. E oltre alla signif. att. e la pass. si usa anche nel sent. neut. pass. Lib. oper. div. Ammántati lo tuo vestimento, e seguimi. Sen. Pist. Leváte, e tolte ti sieno tutte queste cose, delle quali tu se ammantáto. §. Per metaf. Sen. Pist. La natura ha affibbiato, e ammantato il coraggio del corpo, altresì, come d' una roba, e questo è il suo mantello. Petr. Son. 257. L'una è nel Ciel, che se ne gloria, e vanta, L' altra sotterra, che i begli occhj ammanta. Dan. Par. 2. Col dire, e colla luce, che m' ammanta. E 8. Un corollario voglio, che t' ammanti (cioè una giunta, che cuopra, e tolga via ogni dubbio)

AMMANTATURA. L'ammantáre, e 'l manto stesso. Lat. *tegumentum, pallium*. Fr. Iac. T. Da un lume prendiámo ammantatúra, In ver lo Mondo non ci rivoltiamo.

AMMANTO. Manto. G. V. 8. 58. 5. E di presente si fece parare dell'ammanto di S. Piero. Mor. S. Greg. Lasciato l' ammanto, si fuggì, volendolo quella adúltera usar disonestamente. Dan. Inf. 2. Intese cose, che furon cagione Di sua vittoria, e del Papale ammanto. M. V. 3. 44. Papa, ec. prese l' ammanto di S. Pietro, e la corona del Regno.

AMMARGINARE. Neut. pass. Congiugnersi insieme. Lat. *coire, glutinari*. Dav. Colt. 182. Volendo peschi molto grossi, semina tre noccioli insieme, intrecciali quando son nati, sì che crescendo s' ammarginino insieme, e faccinsi un pesco solo.

AMMARTELLATO. Add. da Martello. E dicesi di quell' amadóre, cui la dama travaglia con dargli gelosia. §. Qui per similitudine. Bern. Orl. 1. 16. 53. Perchè e' fu l' uno, e l' altro ammartellato D' altro, che d' amoroso struggimento.

AMMASSAMENTO. Adunamento, mucchio.

AMMASSARE. Far massa, mettere insieme, adunare. Lat. *congerere, cogere, colligere*. Gr. ἀθροίζειν, συνάγειν.

Boc. Nov. 93. 15. Il quale non ad ammassar danari, come i miseri fanno, ma a spender gli ammassati s'è dato. Franc. Sacch. rim. Cieco è colui, che nell'aver si specchia, E che ben viver crede, quando ammassa. Tes. Br. 7. 1. Secondo che l'huomo truova per molti savj, che tanto, quanto l'huomo ammassa, e aggiugne più di buone cose insieme, tanto cresce quel bene. §. In signific. neut. pass. Adunarsi, congregarsi. Lat. *se addere, convenire*. G. V. 6. 77. 2. E a quello s'ammassava tutta la forza del popolo. E lib. 7. 14. 3. S'ammassavano i popoláni in grandissimo numero.

AMMASSATO. Add. da Ammassare. Lat. *collectus, congregatus*. G. V. 7. 48. 2. Il qual popolo abbandonáto dalla loro cavallería, si tennero ammassati gran pezza in sul campo. Cr. 5. 6. 2. Appresso tramutate in istretto luogo, e ammassate diligentemente, si cuoprano colla rena del fiume. Sag. Nat. Esp. 24. Premúta anche essa da tante miglia d'aere ammassato.

AMMASSATORE. Verbal masc. Che ammassa. Tac. Dav. Ann. 3. 66. E delle smisurate ricchezze di quella famiglia primo ammassatóre.

AMMASSICCIARE. Lo stesso, che Ammassare. Dan. Pur. 9. Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia, Porfido mi paréa. Vit. S. Ant. Tu ammassicci peccati sopra peccati.

AMMATASSARE. Ridurre in matassa. §. E per metaf. Matt. Franz. rim. bur. Tossa, ec. E antivede, dove l'umor pecca, Lo qual par, ch'ammatassi, e lo rivolti. E appresso. Perchè le Parche, Che stame, e vita ammatassan filando (cioè annaspano)

AMMATTAMENTO. Accennamento. Lat. *nutus*. Matt. Vill. 2. 37. A che spaventáti s'arrestarono, ec. e già per segni, e ammattamenti, che que' della porta facessono, ed eziandio chiamandogli ad alta voce, non s'attentarono di venire più innanzi.

AMMATTIRE. Far divenir matto. Lat. *ad insaniam adigere, ad insanum reddere*. M. Cin. rim. E par, ch'e' sogni, e sia com' huom, ch'è fuore Del senno, e che se medesmo ammattío. §. In signific. neut. Divenir matto. Lat. *dementare, insanire, delirare*. Petr. Huom. Ill. Com' io menái in mia casa una donna di Cartagine, allóra senza dubbio io cominciái a ammattíre.

AMMATTONARE. Far pavimento di mattóni. Lat. *sternere pavimentum lateribus*. G. V. 7. 98. 2. Si fece la loggia, e lastricossi, e ammattonossi intorno. Bern. rim. E non era, Dio grazia, ammattonata. §. Per metaf. Bern. Orl. E mena a quella schiera, e di morti S'ammattóna la strada.

AMMATTONATO. Add. da Ammattonáre. Lat. *lateribus stratus*. Cr. 9. 76. 2. Sono migliori le stalle, le quali guardano al levamento del Sole di verno, e che hanno lo spazzo lastricato, o ammattonáto. Bern. Orl. 2. 8. 31. Ammattonáta d'una pietra viva Era la piazza, e d'intorno serrata. §. Coll'articolo, si come tutti gli altri addiettivi, piglia forza di sust. e vale, Luogo ammattonáto. §. Diciamo Restare in sul mattonato, o in sul lastrico, di chi rimane senza niente. Lat. *ad incitas redigi*.

AMMAZZARE. Da mazza. Secondo G. V. 2. 1. 6. par che voglia dir percuoter con mazza: Noi lo prendiamo per uccider generalmente, dicendo più tosto Mazzicare, il percuoter con mazza. A uno a uno gli facéa uccidere a un valico di camera, ammazzandogli. Boc. Nov. 15. 28. Come prima addormentato ti fossi, faresti stato ammazzato. Sen. Ben. Varch. 7. 10. Io veggo, che'l ferro fu cavato dalle medesime tenebre, che l'oro, e l'argento, acciocchè non mancasse, ne con che ammazzare l'un l'altro, ne perchè. §. In signif. neut. pass. Bern. Orl. 1. 16. 2. E forse che non par, ch'ognun s'ammazzi. §. In sentimento più mite, ed è della plebe, vale Far nausea; onde diciamo: Egli ammazza: d'un che reciti male, o favelli a sproposito, o di cose spiacevoli. Sen. Ben. Varch. 2. 10. Perciocchè il ricordare a ogni poco i benifizi fatti, affligge, e ammazza altrúi.

AMMAZZATORE. Verbal masc. da Ammazzare. Lat. *occisor*. Tac. Dav. An. 14. 199. Silla, il sesto giorno giunti gli ammazzatóri a Marsilia, prima che averne sentóre, o paura, fu morto a mensa. E 11. 141. Consigliavala non aspettasse l'ammazzatóre. Bern. Orl. 1. 6. 2. Anzi, se quello ammazzator di Cacco, E quel bravo di Troia non s'adira, Dirò dove il giudizio mio mi tira.

AMMAZZERATO. Induríto, rassodáto: e dicesi propriamente della pasta, quando si secca da se. Annot. 73. E la terra si dice ammazzeráta, quando essendo molle, è calpesta, o battúta, onde si rassoda, e fa com'uno smalto. Sod. Colt. 21. Si come non si pianti mai ammazzeráto, e con tempo piovoso, o inumidito.

AMMAZZOLARE. Far mazzi, e dicesi di fiori, e d'erbe. Lat. *in manipulos colligere*. Matt. Franz. rim. burl. Va attaccando, ec. pere, Prosciutti, e li finocchj ammazzolando.

AMMEMMARE. Affogar nella melma. Lat. *limo mergi*. All. 328. Perciocchè in quel mentre, che l'huomo, non senza pericolo d'ammemmare, spasseggia per la terréna fanghiglia.

AMMEN. Voce Ebréa, colla quale si conferma il già detto, e vale, Così è, così sia. Lat. *Amen*. Gr. ἀμήν. Dan. Par. 14. E l'uno, e l'altro coro a dicere amme. [qui accorciato per la rima] E Inf. 16. Un'ammen non saria potuto dirsi. Qui proverbialmente significa grandissima velocità. Lat. *dicto citius, citius cogitato*.

AMMENDA. Ristóro, rifacimento di danno, ricompensa. Lat. *emendatio, compensatio*. Nov. Ant. 80. 2. Mandiamo a' Greci, che ci facciano l'ammenda, e che ci rendano nostra suora. Boc. Nov. 16. 36. Vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone, in ammenda di ciò, ec. G. V. 2. 19. 2. E tolse, per ammenda del misfatto, allo 'mperio il Regno di Puglia. §. Per correzione, e moderazion d'errore. Lat. *correctio*. Boc. 70. 3. Ad ogni ammenda, che comandata mi sia, mi proffero apparecchiato. M. V. 8. 101. Avendo di ciò per più riprese richiesto il Re, che vi mettesse ammenda. Dan. Inf. 27. I fui huom d'arme, e poi fu' cordiglièro, Credendomi sì cinto fare ammenda. E Purg. 20. Carlo venne in Italia, e per ammenda Vittima fe di Curradino, e poi Ripinse al Ciel Tommaso per ammenda.

AMMENDABILE. Da Ammendarsi, Emendabile. Lat. *emendabilis*.

AMMENDAMENTO. Ammenda. Latin. *emendatio*. Boc. 50. 4. Poi veggendo, che questo suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattività del marito potrebbe essere. Sen. Pist. Questa fu la nostra follía, la quale non è ferma, ne costante a neúno ammendamento, ne bene. Vegez. L'errore delle battaglie non riceve ammendamento, conciossiacosachè la pena seguiti incontanente l'errore. Cr. 2. 15. 6. Il campo forte, tenace, e stretto, e di malvage erbe ripieno, non si lavóra ad ammendamento, e sottigliamento, se non per quattro aratúre.

AMMENDARE. Correggere, ridurre a migliore essere, e forma. Lat. *emendare, corrigere*. G. V. 1. 27. 1. Questi fu savio di scienza, e di costúmi, e ammendò molto le leggi. Tes. Br. 2. 48. Ma secondo li contatóri di Santa Chiesa, che vogliono ammendare tutti dispensamenti, sono 19. anni, e un dì. §. S'estende altresì a' peccati, agli errori. Boc. Proem. 8. Acciocchè in parte per me s'ammendi il peccato della fortúna. E Nov. 27. 13. Se voi il sapete, ditelmi, ed io farò ciò, ch'io potrò per ammendarlo. Dan. Pur. 6. Non s'ammendava, per pregar, difetto. Boc. Nov. 23. 23. Ma tu mi se molto bene ammendato, per li miei gastigamenti. §. Per ristorare i danni. Lat. *damna resarcire*. Petr. Son. 104. Dunque per ammendar la lunga guerra, ec. Prega. G. V. 4. 24. 1. Essendo la nostra Città molto ammendata, e accresciuta di popolo.

AMMENDAZIONE. L'ammendare. Lat. *emendatio*. S. Grisost. Piacemi la confessione, ma se è con ammendazione. Bern. Orl. 1. 17. 4. La quale ammendazion la via sarebbe, Da far tornare il secol d'oro ancóra.

AMMENTARE. Nel sentim. neut. pass. Rammentarsi, avere in memoria. Lat. *meminisse, recordari*. Dant. Purg. 14. E buon sarà costui, s'ancor s'ammenta Di ciò, che vero spirto mi disnóda. E Can. 25. Se t'ammentassi, come Meleágro Si consumò al consumar d'un tizzo.

AMMERGERE. Lo stesso, che Sommergere. L. *submergere*.

Ammettere. Introdurre, accettare, ricevere. Lat. *admittere*. G. V. 12. 42. 2. Che da niuna Signoria di Comune fosse udito, nè ammesso. M. V. 8. 24. Petizione, ec. parendo loro, ch'ella fosse iniqua, e ingiusta, non la vollono ammettere, nè deliberar tra loro. Com. Purg. 1. Lo veniale si è quello, che, quando l'huomo lo ammette, gli rimane alcuno ordine virtuoso. (qui commettre) §. Per Instigare, spigner contro, incitare a offesa, che diciamo Aissare, che propriamente si fa a' cani. Lat. *incitare*. Cresc. 9. 78. 6. I catellini, ec. non si disgiungono dalla madre, e menansi molti in un luogo, e ammettonsi a combattere, acciocchè più aspri diventino. Poliz. Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna, Chi già 'l suo ammette, chi il richiama, e alletta. Cr. 10. 7. 1. Pigliano anitre, oche, cornacchie, e quasi tutti uccelli, a' quali s'ammettono. §. E per metaf. Liv. M. I principali d'una parte, e d'altra ammetteano la battaglia, e sosteneano la mislèa. Cron. Morell. Avea a contendere con le donne parenti, co' fanciulli, che erano già grandi, ed erano ammessi [cioè messi su] §. E ammettere il Cavallo, Asino, Toro, e simili animali, vale Mandargli alle loro femmine, per generare. Latin. *admittere*. Cr. 9. 62. tit. Come, e quando i Tori si debbono ammettere alle vacche.

Ammezzamento. L'ammezzare. Lat. *dimidiatio*, *divisio*. §. E per mezzo, e metà. Lat. *dimidium*. Cr. 2. 21. 5. Dall'ammezzamento del suo lume, insino alla pienezza, è calda, e secca, come la state, ec.

Ammezzare. Dividere, e partir per mezzo, e talóra pervenire alla metà. Lat. *dimidiare*, *dividere*. Stor. Aiol. Tu se colui, che ci hai data la vittoria, e però vo teco ammezzar la mia Signoría. Ricord. Malasp. 113. Rispuosono a' Fiorentini, che qualunque ora uscissono fuori contra di loro a oste, che ammezzerebbono loro la via [cioè li risconterrebbono a mezza via] Mor. S. Greg. Gli huomini di sangue, e pieni d'inganni non ammezzeranno i di loro (cioè non arriveranno al mezzo della lor vita) Cr. 2. 21. 5. Dall' avvenimento infino all'ammezzar del suo lume, è calda, e umida (cioè alla metà)

Ammezzare, Con le zz aspre. Divenir mezzo, cominciare a maturare. Lat. *mitescere*. Cr. 5, 27. 3. E poichè cominceranno ad ammezzare, si deono mettere in orciuóli di terra, e empiergli di sopra.

Ammezzatore. Verbal masc. Che ammezza. Lat. *dimidiator*. Tes. Br. 6. 26. L'huomo giusto è agguagliatóre tal fiata, e tal fiata ammezzatóre in comparazione.

Ammiccare. Accenar cogli occhj. Lat. *nictare*. Dan. Purg. 21. Io pur sorrisi, come l'huom, ch' ammicca, Poichè l'ombra si tacque. Si dice anche, Far d'occhio, e Dar d'occhio.

Amministragione. Amministrazione, l'amministrare. Lat. *administratio*, *gubernatio*. G. V. 5. 32. 2. Ritegnendo a loro l'amministragione d'ogni altra cosa del Comúne. Tratt. Consol. Gli altri non son signori, ma ministri, i quali non possono amministrare, se l'amministragione non è lor commessa da Dio.

Amministrare. Reggere, e governare. Latin. *administrare*, *gubernare*. Cron. Morell. Il detto Paolo fece, & amministrò i fatti della detta Compagnia. Fir. Disc. Anim. 83. Il lasciarsi molte volte governare alle donne loro, ed a' mariti, ed a' figliuoli, ed a tutta la casa, è molto più utile, che volere eglino amministrare ogni cosa. E As. d'oro 298. E un di loro lo serviva a fare berlingozzi, ciambellette, zuccherini, e altre così fatte cose, e l'altro gli amministrava la cucina. §. Per Somministrare, che è porgere, o dare altrui che che si sia. Lat. *suppeditare*, *porrigere*. G. V. 11. 3. 16. Se 'l fiume t'amministrò tanti dilettamenti, e tanto grandi utilitadi, dal cominciamento della tua Cittade, perchè gravemente porti, se una volta, con disusato allagáre, ti fece alcuni danni? Cr. 2. 1. 3. E questo è il secondo umóre, che amministra, e porge il nutrimento alla concepúta pianta, tutto a simile, come amministra la matrice, ec.

Amministratore. Verbal masc. Che amministra. Lat. *administrator*, *gubernator*. Mor. S. Greg. Ora sono questi spiriti amministratóri, e mandati in servigio di coloro, i quali debbono prendere eredità della salute. Amet. 31. Non al sonno, amministrator de' mondáni vizzj, ne alla fredda pigrizia, nutrice di quelli, si dee donáre. Tratt. Consol. L'huomo, ch'è ricco, e vuole esser tenúto cortese, ec. fa bene del suo avere non solamente a' suoi amici, ma spesse volte agli strani, secondo, che gli s'acconcia di fare: la qual cosa faccendo, pare, che non s'appróprj l'avére, ma che ne sia, quasi un' amministrator tra le genti. §. E termine legale, per colui, che tien cura degli altrui affari. Maestr. 2. 1. 4. Chi adunque vince a cotali persone, è tenúto a restituzione, non dico a colui, che perde, ma al Tutóre, Amministratóre, Curatóre, o al Signore, al Monasterio, al Padre, al Maríto, o vero alla Chiesa.

Amministrazione. L'amministrare. Lat. *administratio*. Tratt. Consol. Non succedendo, pervenne alla mia amministrazione, e operazione. G. V. 9. 129. 2. Avendo la Signoria, e amministrazione della Città. Maestr. 13. E se vaca la Chiesa, puolla dare il Capitolo, o vero colui, a cui s'aspetta allóra l'amministrazione delle cose spirituali. Fir. As. d'oro 123. Vieta con pene universali l'amministrazione della ragione. Tac. Dav. 15. 211. A Cincio fu data l'amministrazione in Sorìa.

Amminutare. Sminuzzare, far minuzzoli, tritare. Latin. *conterere*. M. Aldobr. L'acqua, secondo che dicono i Filosofi, ec. hae virtù d'amminutar la vivanda, e 'l nodrimento, acciocchè vada leggiermente per tutto 'l corpo [cioè dividere in minutissime parti]

Ammirabile. Mirabile. Latin. *admirabilis*. Bocc. Nov. 1. 1. Dall'ammirabile, e santo nome di colui, che, ec.

Ammiraglio. Titolo di Capitano d'armate. Lat. *classis praefectus*, *archithalassus*. Gr. θαλαττάρχος. But. Ammiraglio è nome d'uficio: chiamasi ammiraglio lo Capitano delle galee in Mare, quando n'ha sotto di se da venticinque in su; e dicesi ammiraglio, perchè dee ragguardare, e provvedere sopra tutto lo stuolo. Boc. Nov. 46. 13. Huomo di valore inestimabile, e allóra ammiraglio del Re. Dan. Purg. 13. Ma più vi metteranno gli ammiragli. Guid. G. In un ammiraglio de' Greci, il quale primo scontróe, con furore fece assalto. E altrove. Il Duce Meneláo uccise un ammiraglio de' Troiani. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. Ridusse l'esercito negli Oresti, ove presi ostaggi, comandò all' ammiraglio, che girasse la Brittannia. §. Per ispecchio. Lat. *speculum*. Dan. Purg. 27. Ma mia suora Rachel mai non si smaga Dal suo ammiraglio, e siede tutto giorno (cioè non si parte mai da rimirar la faccia d'Iddio, nella quale si scorgono, sì come in uno specchio, tutte le cose) Alcuni testi a penna hanno, Miraglio, dal Mirare.

Ammiramento, L'ammirare, maraviglia. Lat. *admiratio*. But. L' Autore fa spezial menzione dell'ombra, che rendeva lo suo corpo, e dell' ammiramento, che facevan di ciò quell' anime.

Ammirando, Ammirabile. Lat. *admirandus*. Fir. As. Ed in Firenze essendo stato Pietro mio atavo con auspicio di quell' ammirando Cosimo. E Dial. Bell. Don. 389. Ogni operazione debbe essere ammiranda, e riverenda.

Ammiranza. V. A. Maraviglia. Lat. *admiratio*. Fr. Iac. T. Abbracciando l'abbondanza, L'ammiranza il fa pigliare: L'ammiranza mette il freno All' amore impetuoso.

Ammirare. Mirar con maraviglia. Lat. *admirari*. Dan. Purg. 4. Di ciò ebb'io esperienzia vera, Udendo quello spirto, e ammirando, E appresso, Poscia gli alzai al Sole, e ammirava, Che da sinistra n' eraváM feriti. E 7. Allóra 'l mio Signor, quasi ammirando. E 10. D'un gran palazzo Micol ammirava, Sì come donna dispettosa, e trista, E 23. Venendo, e trapassando ci ammirava D'anime turba, §. Per istupirsi neut. pass. L. *obstupescere*. G. V. 7. 129. 11. E tutti i Fiorentini s' ammiráro, onde ciò fosse avvenuto, e tutti stavano in sentóre, E 12. 55. 1. E molti ammirandosi di ciò, dissono, fu opera d'alcun maligno spirito. Vit. S. Gio. Bat. S' ammiravano d'udire le parole sue.

Ammirativo. Di maraviglia. Lat. *admirativus*

But.

But. Pone una ammirativa esclamazione, verso la immaginativa potenza. E altrove. Questo, o è una interiezione esclamativa, o vero ammirativa. Ar. Supp. Io con un viso ammirativo dicoli: O voi, fiere da Siena? §. E Ammirativo, dicesi assolutamente per quel segno, che si pone sopra qualche interiezione ammirativa, in questa forma!

AMMIRATORE. Verbal masc. Che ammira. Lat. *admirator*. Petr. Huom. Ill. Non vegniamo qua, come rubatóri, ma come ammiratóri di virtù.

AMMIRAZIONE. L'ammirare. Lat. *admiratio*. Boc. Nov. 13. 1. Furono con ammirazione ascoltati i casi di Rinaldo d'Asti. E 41. 5. Con ammirazione grandissima la 'ncominciò intentissimo a riguardare. Dan. Purg. 21. Ma più d'ammirazion vo, che ti pigli. E Par. 2. Certo non ti dovrien punger gli strali, D'ammirazione; omai. Mor. S. Greg. Tiene in palese quello, onde esso possa nutrire i parvoli, e nel segreto riserva quello, donde esso levi in ammirazione l'altissime menti.

AMMISERARE. Farsi misero, ed infelice. Lat. *miserum fieri*. Sen. Pist. Ma veramente e' si sapéa ammiseráre, e attapináre, cattiveggiáre, e non vivere.

AMMISTIONE. Mescolanza, mescuglio. Lat. *admistio*. Petr. Huom. Ill. Ed era ogni cosa confusa, in tanta ammistione, che appena si potéa udire, o intendere. Caval. Med. Spirit. Ma questo non ha scusa nessuna, ne niuna ammistione di bene.

AMMISVRATAMENTE. Misuratamente. Lat. *moderate*, *temperate*. Sen. Pist. Igual cosa è ammmisuratamente rallegrarsi, e ammisuratamente dolersi.

AMMISVRATO. Che vive con misura, e con regola. Lat. *moderatus*, *temperatus*. M. Aldobr. In guardar la santà dello stomaco, convien prender guardia in mangiare, e in bere, che l'huomo sia ammisurato.

AMMITTO. Quel panno lino, con due nastri da legare, che 'l Sacerdote si pone in capo, quando si para. Lat. *amictus*, *us*. Ordinam. Mess. L'ammitto, lo qual si pone lo Prete in capo, quando si para, per dir la Messa, significa quel panno, col quale fue a Gesucristo coperto il capo, quando lo ferìano li Giudéi. E più sotto. Lo camice, lo quale si mette lo Prete dopo l'ammitto, ec.

AMMODATAMENTE. Con modo, moderatamente, modestamente. Lat. *moderatè*, *temperatè*. Am. Ant. 24. 4. 3. Allegrezza d'animo, e di cuore è 'l vino ammodatamente bevuto.

AMMODATO. Moderato. Am. Ant. 14. 3. 5. Sue vestimenta, e calzamenta ne troppo erano forbite, ne molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata, e convenevole. E 29. 2. 11. Niuna ben'avventuranza è sì ammodáta, che i maligni denti d'invidia possa schifare.

AMMODERATAMENTE. Ammodatamente.

AMMODERNARE. Ridurre all'uso moderno. Lat. *ad præsentem usum flectere*. Tac. Dav. An. 4. 86. Siccóme anche Augusto ammodernava certe ruvide antichitadi.

AMMOGLIARE. Dar moglie. Lat. *uxorem dare*. Lib. Maccab. M. Vienmi incontro infino a Tolomaida, sì che noi ci veggiamo insieme, e ammoglierotti. §. E neut. pass. Pigliar moglie. Lat. *uxorem ducere*. St. Eur. 4. 87. E non sperate mai onore, o comodo alcuno da chi è tanto vituperoso, che si ammoglia alla sua cognáta, e sì cupido, e ambizioso, che per accrescersi dominio, e stato, contro a tutte le leggi umane, macchia il letto del suo fratello. Tac. Dav. An. 2. 41. Ubbidij allo 'mperadore, e ammogliámi. Si dice solamente dell'huomo. §. Per similit. degli animali, e altro. Dan. Inf. 1. Molti son gli animali, a cui s'ammoglia (cioè con cui si congiugne) Franc. Sacch. rim. E molte volte con loro ammogliarsi. E altrove. La fede, che di voi a me risuona, Fa, che la mia inverso voi s'ammoglia.

AMMOGLIATO. Add. da Ammogliare. Che ha moglie. Lat. *uxoratus*. Maestr. 1. 24. Il cherico ammogliato, se contrasse con sola una, e vergine, e porta la tonsúra, e 'l vestimento chericále, ritiene il privilegio chericále in due cose. Tac. Dav. 3. 74. Diceva le buone qualità del giovane, moderate, ne oltre al vero, essere ammogliato con tre figliuoli. Cecc. Donz. 1. 4. Io ho praticato cotanti ammogliati, che io mi son dottorato.

AMMOLLAMENTO. L'ammollare. Cr. 5. 12. 11. Lessando quelle in acqua, acciocchè per l'acqua tragga l'umidità, e ammollamento.

AMMOLLARE. Far molle, inumidíre. Lat. *madefacere*, *humectare*. Sod. Colt. 57. O veramente tenendo [la marza] in un bicchier d'acqua fresca chiara, ad ammollare. §. Per esser molle, essere umido. In signif. neut. Latin. *madescere*. Cr. 4. 6. 2. Imperocchè, per troppo umóre, o vero sole, o vero troppo ammolla, o vero troppo secca. §. Per Raddolcire, mollificáre, fare mansueto, fare lubrico. Lat. *mollire*, *lenire*. Din. Comp. Ammollarono le parole, M. Aldobr. Fragole, ec. di loro natúra, quando elle son ben matúre, si ammollano il ventre. E altrove. L'acqua, ove egli sono cotti, si hae virtute d'ammollare il ventre. Passav. 86. Lo 'nfradiciare dell'ossa, significa lo dolore intimo, che ammolla la durezza degli effetti del peccato. M. V. 10. 67. I Fiorentini veggendo, che le parole non ammollavano le parole finte, e mal disposte del Tiranno, ec. §. Per raddolcirsi, neut. pass. Lat. *molliri*. Liv. M. A queste parole s'ammollarono, e si cambiò i cuori de' Baróni. §. Ammollare, si dice anche l'allentar del canapo, col quale si tirano su i pesi. Lat. *funem remittere*.

AMMOLLATIVO. Atto ad ammollare, e a raddolcire. Lat. *humifer*. Cr. 6. 130. 2. Le vivuóle hanno virtù d'ammorbidare ammollativa, refrigerativa, e lassativa.

AMMOLLATO. Add. da Ammollare. Lat. *lenitus*, *mollitus*. G. V. 7. 121. 3. Per la qual cosa il popolo, e i combattitóri ammollati, si ritrasson de' badalúcchi (cioè placati)

AMMOLLIRE. Ammollare. Lat. *humectare*, *mollire*, *lenire*. Ed oltre al sentim. att. ammette ancóra la signif. neut. pass. Cr. 6. 103. 1. Gli spinaci son freddi, e umidi nella fine del primo grado, e ammolliscono il ventre. M. Aldobr. Quando l'huomo gli mangia senza scorza, sì l'ammollisce, e ingenera buoni umóri. §. Per similit. Cavalc. Med. Cuor. Bisogno è, che s'egli avesse quasi cuor di pietra, s'ammolli ad amare tanto benefattóre, e liberatóre. Filoc. lib. 3. 206. Ma amore, che ammollisce i duri cuori, mi fa alcuna volta credere, e alcuna volta discredere, che tu, ec. Liv. dec. 1. Il dichinamento con piccole circuizioni in sì fatta maniéra ammollirono [cioè resero agevole]

AMMOLLITO. Add. da Ammollire. Lat. *mollitus*, *lenitus*. Boc. Nov. 25. 8. Che la vostra benignità sia tanta, e sì ammollita la vostra passata durezza.

AMMONIGIONE. L'ammoníre. Latin. *admonitio*. Amm. Ant. 3. 7. 1. Ad ammonigione suole seguitare vergogna.

AMMONIMENTO. Ammonigione. Lat. *admonitio*. *præceptum*, *mandatum*. G. V. 11. 3. 17. Perocchè noi dicemmo d'avanti, che le tribolazioni ne sono ammonimento, e correzione. Nov. Ant. 94. 2. Il maggiore ammonimento, che le dava, si era, che non si posasse in San Giorgio, perchè v'aveva femmine ladre. Vit. S. Pad. E ricordandomi dell'ammonimento di Salamóne, che diceva alla formica.

AMMONIRE. Avvertire, avvisare. Lat. *admonere*, *instruere*. Boc. Nov. 22. 15. Con una paróla sola d'ammonirlo, e di mostrargli, che avveduto se ne fosse, gli piacque, ec. Dan. Purg. 12. I era ben del suo ammonir 'uso, Pur di non perder tempo. E Inf. 17. Ed io temendo, nol più star crucciasse Lui, che di poco star m'avéa ammonito. G. V. 7. 9. 1. E ciascúno de' detti Signori avéa ammonita sua gente di ben fare. M. V. 2. 14. E mandarono armadúre, saettamento, e balestra, e ammonirgli di buona guardia. Caval. Specch. Croc. Acciocchè confortassero, e ammonissero il popolo. G. V. 12. 100. 6. Appresso l'ammonío, che contro alla Signoria di Santa Chiesa, ec. non dovesse usar signoría, ne dominazione, senza l'assento del Papa. Ovvid. Rem. Am. O Iddij, ammonite voi cotal cosa, meglio, che non possiamo ammonir noi: ammonitele voi, acciocchè facciano pro. §. Per privare altrui dell'onor de' magistrati, quasi con quella privazione avvertendolo, a non prendere alcuno ufício. M. V. 9. 51. Si proseguía l'ammonire, chi prendesse, o volesse prendere ufício, e non fosse

vero Guelfo. Cron. Morell. Nell'vltimo s'ammoni. Segr. Fior. St. 3. 129. Furono ancóra dimolti artefici ammoniti.

AMMONITORE. Verb. masc. Che ammonisce. Lat. *monitor*, *admonitor*. Sen. Pist. Non avrà egli cura di confortatóre, e d'ammonitóre alle cose singulari. Amm. ant. 3. 6. 8. Non si conviene ad huomo di grande virtude di schifare ammonitóre. Ovvid. rem. am. L'animo, ch'è impaziente, ec. ha in odio le parole dell'ammonitóre.

AMMONIZIONE. Ammonigióne. Lat. *admonitio*. Filoc. 7. 552. Allentando a poco a poco la voce, finì le sante ammonizioni. Lib. Amor. Ma lo dee prima con sua ammonizion revocare. Maest. 2. 35. Come si dee fare la sentenzia della scomunicazione? ec. debbono andare innanzi tre ammonizioni, o vero una per tre, ec. e debbono avere convenienti intervalli di tempo, ec. e desi dare iscritta, e contenere la cagione della scomunicazione. Sen. Ben. Varch. 5. 22. Non vedémo noi, che mediante l'ammonizione il padre corregge molte volte il figliuólo.

AMMONTARE. Far monte, mettere insieme, rammontare. Lat. *congerere*, *acervare*. Mor. S. Greg. Si può dire, che dinanzi a loro ammontino il letame, o vero lo sterco. §. Per similit. del congiugnimento delle bestie, per cagion di generazione, che oggi l'uso dice Montare. Lat. *salire*, *inire*. Gr. βαίνειν. Pallad. E così i montoni guardando le verghe, ammontano le pecore. Cr. 9. 69. 3. Non si dee lasciare ammontar la pecora, di minore età di due anni. Com. Inf. 12. Questi fece scorticare una vacca, ec. menato il tauro dalla lussuria, ammontò questa, inchiusa nelle imbestiate schegge. Ovvid. rem. am. Pasife, ec. procacciò di farsi ammontare a un toro.

AMMONTATO. Add. da Ammontare. Lat. *acervatus*. Stor. Europ. Giamb. 6. 138. Ammontate nel mezzo tutte le loro bagaglie, e fatto buon animo, si disposero a morire onoratamente. Alleg. 254. Perciocchè questi se le veggon dinanzi ammontate. §. E per similit. Sen. Ben. Varch. 2. 29. Ricevemmo finalmente tante biade, tante ricchezze, tant'altre varie cose ammontate l'una sopra l'altra.

AMMONTICARE. Far monte, ammassare. Lat. *congerere*, *accumulare*. Liv. dec. 3. Non solamente dall'uccisione erano ammonticati, ma ancóra dalla fuga.

AMMONTICELLARE. Dim. d'Ammontare. Lat. *congerere*, *acervare*. Liv. M. E ammonticellarono l'armi, secondo lor costume.

AMMONTICELLATO. Add. da Ammonticellare. Lat. *acervatus*. Tac. Dav. 1. 22. Biancheggiavano per la campagna l'ossa ammonticellate.

AMMONTICCHIARE. Ammonticellare. §. E per unirsi strettamente insieme. Cr. 9. 76. 6. Il contrario avvien delle pecore, le quali si ragunano, e ammonticchiano insieme in un luogo.

AMMONZICCHIARE. Ammonticchiare. Lat. *congerere*, *accumulare*. Cr. 8. 7. 8. Si turi con cera, e con loto il suo pertugio perfettissimamente, e s'ammonzicchi la terra infin sopr'esso.

AMMONZICCHIATO. Add. da Ammonzicchiare. Lat. *acervatus*. Cr. 6. 25. 1. Si colgono del mese d'Aprile, e di Maggio, quando son matúre, e si lasciano ammonzicchiate otto giorni, acciocchè si macerino.

AMMORBARE. Esser compreso da morbo, da infermità, Ammalare. Lat. *ægrotare*. Petr. Cap. 5. Com'huom, ch'è sano, e 'n un momento ammorba. Bern. Rim. Che s'ella ammorba, ed ei la lasci sola, ec. Si vede. §. Ammorbare si dice del putire de' pessimi odóri, quasi, ch'egli inducano morbo col lor fetóre. Ed oltre al significato neut. si usa anche nell'attivo. Fir. As. d'oro 4. 93. Assaltato, mercè di quelle bastonate, da una sdruccevole soccorrenza, schizzando, com'un nibbio, di loro una parte ne ricoperse, un'altra ne ammorbò con quell'odóre.

AMMORBATO. Add. da Ammorbare. Tac. Dav. An. 3. 311. Ma per lo fetóre dell'ammorbato terreno, poco potéro dimorare nelle rovine, ec.

AMMORBIDAMENTO. L'ammorbidáre. Lat. *lenitas*. Cr. 9. 4. 3. Cavallo, ec. faccialo diventar mansueto con gran perseveranza di lisciamento, e ammorbidamento, infinattanto, che diventi mansueto (cioè con lusingamento, e accarezzamento)

AMMORBIDARE, e AMMORBIDIRE. Far morbido, tor via la durezza, mollificare. Lat. *lenire*, *mollire*. Ed usasi nell'att. signif. ed anche nel sent. neut. pass. Cr. 5. 22. 8. Le matúre ammorbidano il ventre, e le non matúre lo stringono. E lib. 5. 12. 6. E questa arte l'ammorbida, e matura, e da loro sapóre, e velocità a smaltire. Boc. Nov. 50. 8. Egli non è alcun si forbito, ec. o zotico, ch'io non ammorbidisca (qui per metaf. addolcisca) §. Per darsi in preda alle lascivie, e alle morbidezze. Dav. Scism. 75. E con la sua moglie monaca il buon frate s'ammorbidóe.

AMMORBIDIRE. Vedi Ammorbidare.

AMMORSELLATO. Manicaretto di carne minuzzata, e d'uova dibattúte. Lat. *creocabus* da Atenéo. Fav. Esop. La cicogna, ec. andonne a un bicchieraio, e hassi fatto fare una guastada, ed halla piena d'uno odorifero, e dilicato ammorsellato.

AMMORTAMENTO. L'ammortare. Lat. *extinctio*. Fav. Esop. Andando, per ammortamento de' peccati, in pellegrinaggio. Cr. 2. 4. 14. Una delle cagioni della corruzione, che si fa dentro alle gran piante, cioè dell'affogamento, e ammortamento dello spirito vitale incluso nella midolla.

AMMORTARE. Lo stesso, che Ammorzare. Latin. *extinguere*. Ed ha il sent. att. e neut. pass. Dan. Inf. 14. Che sopra se tutte fiammelle ammorta. Filoc. lib. 5. 287. Quanto più si soffia nel fuoco, più s'accende, e senza soffiarvi, s'ammorta. §. E per metaf. Cr. 1. 2. 2. Accresce la sete, e risolve lo spirito, e debilita, e ammorta le virtudi. Petr. Huom. Ill. Le cose fatte non ammortan la 'nvidia concetta prima. Albert. 41. Nel quale voi possiate tutte le saette affocate dell'iniquissimo Diavolo ammortare.

AMMORTIRE. Stramortire. Sag. Nat. Esp. 119. Un' anguilla vi stette un gran pezzo senza ammortire. §. E per ammorzare. Tes. Br. lib. 2. 37. Egli cade immantinente, ch'egli è appresso in ver la terra, tanto che si spegne, e ammortisce. M. Aldobr. Imperciocchè 'l calor naturale, ch'è amebolito, si potrebbe ammortire. Lib. dicer. Fa sì, che 'l suo tosco non pigli mai forza, il quale è ammortito per divina grazia. Rim. Ant. Fr. Guit. E ben face ammortire Onóre, prode, e gioia, ove si tiene.

AMMORZARE. Estinguere, spegnere. Lat. *extinguere*. Usasi anche nel neut. pass. Petr. Son. 310. Subito allor, com'acqua il fuoco ammorza. Dan. Par. 4. Che volontà, se non vuol, non s'ammorza, Ma fa, come natura face in fuoco. §. Per attutire, rintuzzare. Lat. *contundere*. Dan. Inf. 14. O Capanéo in ciò, che non s'ammorza La tua superbia. M. V. 9. 56. La rabbia del Tiranno non si può ammorzare per acquisto di signoria. §. E neutr. assol. l'usò 'l Dav. Tac. Ann. 1. 26. Vn fuoco crudelissimo s'appiccò, ammorzò, poi levò fiamma [qui ammortì]

AMMOSTANTE. Che ammosta. Lat. *calcans uvas*. Ber. Rim. Arcavola maggior dell'ammostante [Qui in ischerzo]

AMMOSTARE. Pigiare l'uva nel tino, per cavarne il mosto. Lat. *calcare uvas*. Dav. Colt. E per dargli il frizzante, senza cui non ha garbo, ammosta, come di sopra. Sod. Colt. 74. E con questa farai ammostare il vino parecchi giorni.

AMMOSTATOIO. Legno col quale s'ammosta.

AMMOTTARE. Lo scoscendersi, che fa la terra ne' luoghi a pendío.

AMMOZZICATO. Tagliato in pezzi. Lat. *trucidatus*. Liv. dec. 3. Segregáti in monticelli i corpi degli ammozzicati nemici.

AMMVCCHIARE. Far mucchio.

AMMVNIMENTO. Ammonimento. Lat. *admonitio*, *præceptum*. Valer. Mass. O Catóne, Utica è uno ammunimento del tuo chiarissimo partimento di questa vita (Qui in sentim. del Lat. *monimentum*, e vale memoria) Coll. S. Pad. E però non sono da seguitar l'orme, nè da ricevere gli ordinamenti, e gli ammunimenti di tutti i vecchj.

AMMVNIRE. Lo stesso, che Ammonire. Qui nel secondo significato. Cron. Morell. Vedrete innanzi, come pe' nostri Capitani della Parte s'ammuniva.

AMMVNIZIONE. Ammonigione. Lat. *admonitio*. G. V. 4. 8. 2. Onde elli per quella ammunizione si levò

da oste. E lib. 9. 349. 2. Faccendo per sue lettere ammunizione a tutte le città. [cioè significando.]

AMMURICARE. Ammassare, e ammontar sassi, intorno a che che sia. Lat. *congerere, acervare*. Pallad. E pietre bianche minutissime, mischiate con rena, v' ammurica suso, e d' intorno.

AMMUSARE. Riscontrarsi muso con muso, e darsi di muso. Dan. Purg. 29. Così per entro loro schiera bruna, S' ammusa l' una coll' altra formica, Forse a spiar lor via, e lor fortuna.

AMMUTARE. Ammutolire. Dan. Purg. 26. Non altrimenti stupido si turba Lo montanaro, e rimirando ammuta, Quando rozzo, e salvatico s' inurba.

AMMUTOLARE. Ammutare, ammutolire.

AMMUTOLATO. Add. da Ammutolare. Che ammutola. Lat. *mutus*. Introd. virt. Il decimo di usciranno le persone delle caverne, come smemorate, e ammutolate. Favol. Esop. 170. Ma ogni amico m'è ammutolato, e sta da lunga.

AMMUTOLIRE. Perder la favella, divenir mutolo. Lat. *obmutescere*. Fr. Iac. T. Ond' io s' i vo' parlare Di te, ammutolisco, Ammutolisco alquanto Nel dimostrar di fuore. Tac. Dav. St. 3. 304. Prima ogni cosa ammutolì. §. E ammutolire dicesi degli occhj delle viti, e degli alberi, quando perdono le messe.

AMMUTOLITO. Add. da Ammutolire. Lat. *obmutescens*. Dav. Acc. 139. Voi lo vedete colà, ec. attonito, sbigottito, ammutolito. Alleg. 282. Una volta sto quasi ammutolito, Un'altra grido, e forse con più lena, Che chi bandisce l' asino smarrito.

AMO. Picciolo strumento d' acciaio da pigliar pesci, uncinato, con punta a guisa d' àncora: legasi ad un filo di setole di cavallo, che si chiama Lenza: in esso s' infilza l' esca: venendo il pesce a 'ngoiarla, vi resta preso. Lat. *hamus*. Pist. Ovvid. Ora ingannate gli uccelli colle reti, ora i pesci cogli ami. Cr. 10. pro. 2. De' pesci, come s' ingannino con reti, ceste, amora, e calcina. Lab. n. 117. Avendo nell' esca nascosto l' amo. Petr. Son. 163. Ne però smorso i dolci inescati ami. Dan. Purg. 14. Ma voi prendete l' esca, si che l' amo Dell' antico avversario a se vi tira.

A MODO. Posto avverbial. vale, come, In guisa, in maniera. Lat. *instar*. Boc. Nov. 79. 35. A modo, che steste cortese, vi recate le mani al petto. E 64. 13. A modo del villan matto, dopo danno, fe patto. Maest. Aldob. Che al sapore sono dolci, a modo di zucchero. G. V. 1. 56. 2. E fecionvi due risedj a modo di castella. Tes. Br. Altra gente vi hae, che hanno la testa a modo di cane. §. A modo alcuno, vale In qualchè maniera. Fir. As. 138. Ne se ne poteva dar pace a modo alcuno. §. E fare, o dire a modo d' alcuno, vale Fare, o dire secondo la volontà di chi che sia. §. E con alcuno aggiunto, come A mal modo, e simili, pur si usa frequentemente.

AMOMO. Piccolo arbuscello, che produce aromato. Lat. *amomum*. Gr. *ἄμωμον*. Dan. Inf. 24. Erba ne biada in sua vita non paice, Ma sol d' incenso, lagrime, e d' amómo. Ar. Fur. 34. 46. E v'era qual d'amómo, e qual di pepe.

A MONTE. Posto avverbial. Ad alto, in alto, allo'nsù. Lat. *sursum*. Tes. Br. 2. 31. Allóra n' esce fuori un gran vapóre, come un fummo, e vanne nell' aria a monte, la ov' eglino s' accolgono a poco a poco. E appresso. Nel verno il Sole si dislunga sotto a noi, perciò è l' aere a monte assai più freddo, che dinanzi. §. Andare, e Mandare a monte: metafora presa dal giuoco delle carte: vale Abbandonare.

AMORAZZO. Innamoramento. Lat. *amores*. Bocc. Nov. 37. 6. E quivi fatto un amorazzo nuovo tra lo Stramba, e la Lagina. E Nov. 72. 2. E perciò intendo di raccontarvi un'amorazzo contadino. E da Amorazzo Innamorazzarsi, che è Leggiermente innamorarsi.

AMORE. But. Amóre, ec. è inclinazione naturale dell' animo, cioè della volontà, mossa dall' apprensiva della cosa piacente. E appresso. Amóre è una potenza, che ha l'animo, la quale si muove in atto, quando l' apprensiva gli presenta cosa piacevole. Dan. Purg. 17. Ne creator', ne creatúra mai, Cominciò ei, figliuol, fu sanza amóre, O naturale, o d'animo, e tu 'l sai. §. Dividesi in divino, e umano; il divino è lo stesso, che la virtù della carità. Lat. *amor*. Albert. cap. 3. L'amor d' Iddio ee caritade di cuor puro, e di coscienza buona, e di fede non fittizia. Appresso. L'amor d'Iddio è forte applicazion di cuore, d'anima, e di mente a Dio amare. Filoc. lib. 5. 250. Questo è lo buono, e leale amóre, il qual da tutti dee esser preso: questo il primo creatore tiene alle sue creatúre congiunto, e loro a lui congiugne. Dan. Inf. 1. Ch'eran con lui, quando l' amor divino Mosse da prima quelle cose belle. E Cant. 3. Fecemi la divina potestate, La somma sapienza, e 'l primo amóre. Rim. ant. Fr. Guitt. Infondi in me di quel divino amóre, Che tira l' alma nostra al primo loco. Petr. Cap. 2. O sommo amóre, o nuova cortesia. E Canz. ult. Amor mi spinge a dir di te parole. §. Per amóre umano, preso in buona parte, significa Benevolenza, amicizia. Lat. *benevolentia, amor*. Fior di Vir. Amóre, benivoglienza, e dilezione, son quasi una cosa. Caval. Med. Cuor. Amóre è virtù unitiva, che trasforma l'amante nell'amato. Boc. Nov. 31. 3. Il padre, per l'amor, ch'egli le portava, poca cura si dava di più maritarla. E Nov. 44. 12. Donna, guarda per quanto tu hai caro il mio amóre, che tu non facci motto. Dan. Inf. 11. Questo modo di retro par, ch'uccida Pur lo vincol d'amor, che fa natúra. Petr. Canz. 8. 6. Ove i raggi d'amor si caldi sono, Che mi fanno anzi tempo venir meno. E Son. 207. Bench'io non sia di quel grand' onor degno, Che tu mi fai, che te ne inganna amóre. Dan. Purg. 18. E se rivolto in ver di lui si piega, Quel piegare è amor, ec. Dan. Conv. 39. Amor veramente pigliando, e sottilmente considerando, non è altro, che unimento spirituale dell'anima, e della cosa amata. E Am. ant. 3. 10. 6. A me lo ragionare degli Antichi è sempre stato in amore (cioè m'è piaciuto) Vit. Plut. Se n'andò infino a Napoli, la quale stava in amóre delli Romani [cioè in amicizia co' Romani] §. E preso in mala parte, significa Desiderio libidinoso, e appetito disordinato. Fior. di Vir. Lo quarto amóre, che volgarmente si chiama innamoramento, o vero intendenza, ec. si è amóre di concupiscenza, ch'è quando l'huomo ama la donna, solo per diletto, ch' egli voglia da lei, e non per altro. Boc. Filoc. lib. 5. 261. Amóre niuna altra cosa è, che una irrazionabile volontà, nata da una passione venuta nel cuore, per libidinoso piacere, che agli occhj è apparito, e nutricato per ozio, da memoria, e da pensieri, nelle folle menti, ec. Lab. n. 109. Vedere adunque dovevi, amóre essere una passióne accecatrice dell' animo, disviatrice dello 'ngegno, ingrossatrice, anzi privatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultá, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giovanezza, e della vecchiezza morte, ec. Amm. ant. 34. 2. 12. Il vizio della lussuria leggermente nasce d'ozio: che amóre veramente è detto passione d'anima non occupata. Alb. cap. 9. L'amor dell'huomo, come lagrime, dagli occhj nasce, e nel petto cade. E cap. 8. L'amóre è una passione, nata dentro dall'anima, che proviene per la visione, e per troppa pensagione di forma femminile, o maschile, per la quale la mente si desidera, ed elegge sopra tutte le cose d' abbracciare quello, che ama, e di volontade dell'uno, e dell' altro, ogni cosa esser compresa ne' comandamenti di quello stesso amóre. Nov. ant. 44. Un Cavalier pregava un giorno una donna d' amóre. Tratt. Consol. Ne la morte, ne l'amor non si può fuggire. Dan. Inf. 5. Noi leggiavámo un giorno per diletto Di Lancillótto, come amor lo strinse. Petr. Cap. 2. Tra questi favolósi, e vani amóri. §. Di qui Andare in amóre, si dice degli animali, dello svegliarsi in loro l' appetito libidinoso. Bern. Orl. 2. 1. 3. Van le fiere in amor per le foreste. §. E viver d'amore, vale Vivere di far servigi amorosi. Fir. Disc. An. Ed alloggiò in casa d'una certa donna, che vivea d' amore. §. AMORE per lo Dio Cupido. Petr. Canz. 22. 1. Amor regge il suo 'mperio senza spada. §. AMORE per rispetto, cagione. Boc. Nov. 80. 30. Dio il sa, che ben me ne rincresce, per tuo amóre; ma che giova egli tribolarsene tanto? Passav. Alla grazia, che ricevuta avete, per amor di quella, che l'ha impetrata. Gio. Vill. 11. 72. 3. Per amóre, che con Castruccio ci fu a sconfiggere, ad Altopascio. Fir. Luc. Donatemi, ec. che per quell'amóre, io dirò mille beni di voi alla Signora.

AMOREVOLE. Pieno di caritevole amóre, benivolo, cortese. Lat. *humanus*, *benignus*. Boc. Nov. 36. 20. Meff. Negro, che antico era oramai, e huomo di natúra benigno, e amorevole. E 95. 14. Che direm qui, amorevoli donne? G. V. 12. 9. 3. Dolce Signore, e amorevole fu. Med. Arb. Croc. Rendendosi affabile, amorevole, e grazioso a' pubblicani. §. Per amoroso. Filoc. lib. 2. 74. Ne il risplendente Apollo, ec. ebbe all'amorevole passione resistenza. E num. 87. Ciascun sa, che non può dar legge all'amorevole atto.

AMOREVOLEZZA. Astratto d'amorevole. Affezione, effetto di benevolenza. Lat. *humanitas*, *benignitas*. Boc. Nov. 26. 17. M'ha più di carezze, e d'amorevolezze fatto in questo poco, che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. E Nov. 72. 5. Guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiàva. §. E Amorevolezza, dicesi Picciol regálo, o galantería, che talóra si doni altrúi.

AMOREVOLEZZOCCIA. Accresciut. d'Amorevolezza, fatta però altrui con poco garbo. Lat. *humanitas inepta*. Fir. Nov. 8. 296. E strignendo Santolo colle braccia con certe amorevolezzoccie svenevolóne, ec.

AMOREVOLISSIMAMENTE. Superlat. d'Amorevolmente. Lat. *humanissime*. Vinc. Mart. Lett. 15. Dopo la partita vostra, io tardai in Roma pochi giorni, e venni a Napoli, dove fui accolto amorevolissimamente.

AMOREVOLISSIMO. Superlat. d'Amorevole. Lat. *humanissimus*, *officiosissimus*, *benignissimus*. All. 106. Mio speziale padrone amorevolissimo, ec.

AMOREVOLMENTE. Con amorevolezza, piacevolmente, benignamente. Lat. *humaniter*, *benevolè*. Boc. Nov. 36. 5. E fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno a dire assai amorevolmente: figliuol mio, ec. Fir. As. 273. Noi arrivammo alla possessione di quel valent'huomo, dal quale noi fummo ricevuti tanto amorevolmente. E Disc. An. 65. Il Biondo amorevolmente li disse. Sen. Ben. Varch. 5. 21. Non richiederò il benifizio da persona, se non da chi me lo vorrà dare amorevolmente.

AMORINO. Diminut. d'Amóre. Fir. As. 319. Che maraviglia a mirare que' begli amorini, che non eran se non latte, e sangue. E 393. La stessa Venere nel mezzo delle grazie accompagnata da' suoi amorini.

AMOROSAMENTE. Con affetto amoroso. Lat. *amatoriè*. Boc. Nov. 67. 11. E gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, e Anichin lei. E Nov. 12. 16. E cominciatolo amorosamente a guardare, gli disse. E Introd. 54. Belle ghirlande di varie frondi faccendosi, e amorosamente cantando. §. Per carnalmente, Lat. *naturaliter*. Stor. Eur. Giamb. 4. 88. E Uberto, che egli amorosamente aveva acquistato della nobilissima Guandelmoda, fece Principe della Toscana.

AMOROSANZA. V. A. Astratto d'Amoroso. Fr. Iac. T. E poi affaggerete, Quanta è l'amorosanza, Che vien da Cristo. [Qui benevolenza]

AMOROSELLO. Dim. d'Amoroso: detto per vezzi. Lat. *venustulus*. Fr. Iac. T. E l'agnello amorosello, Che è sì innamorato, Ben si può tener beato, A cui ne risovviene.

AMOROSETTO. Dim. d'Amoroso. §. Per Grazioso, e gentile. Lat. *venustulus*. Petr. Son. 133. Amorosette, e pallide viole. Fir. As. d'oro 322. Ma Venere tutta allegra, e tutta contenta, saltando per la letizia, colla sua amorosetta famiglia, ne faceva palese i piaceri suoi. E Ragionam. O fiere aspre, e selvagge, Amorosetti augelli, ec. Che in queste verdi piagge, Lungo i freschi ruscelli, Vivete con amor lieti, e contenti.

AMOROSISSIMO. Superl. d'Amoroso. Lat. *amantissimus*. Teolog. Mist. Truova Iddio suo Creatore, sposo amorosissimo, e senza mezzo in lui si riposa, il quale è fonte di tutto amore.

AMOROSITA', AMOROSITADE, E AMOROSITATE. Amorosanza. Lat. *amor*, *benevolentia*. Fr. Iac. T. Se tua utilitàde, Ti trae ad amorositade, Poca d'avversitade Ti fa d'Amore. Burch. Con amorositade d'intendimento.

AMOROSO. Pien d'amore, ma per lo più in senso d'Amor carnale. Lat. *amatorius*. Boc. Proem. n. 6. Esse dentro a' delicati petti, ec. tengono l'amoróse fiamme nascose. E Nov. 98. 8. La giovanezza è tutta sottoposta all'amorose leggi. E n. 39. Per lo laudevole senno del mio Gisippo, e per la mia amoróśa astuzia. Dan. Purg. 2. Ed io, se nuova legge non ti toglie Memoria, o uso all'amoroso canto. Petr. Canz. 1. E l'amoroso sguardo in se raccolto. E Son. 12. Da lei ti vien l'amoróso pensiero. E Canz. 16. 2. Qual si leva talor di queste valli, Serrate incontro agli amorósi venti. E Son. 192. Tu stai negli occhj, onde amoróse vespe Mi pungon si. §. E per amante, ed ha forza talora di sustantivo. Dan. Inf. 5. L'altra è colei, che s'ancise amoróśa. Mor. S. Greg. E non si conosceva bene affannata quella amoróśa, per la sua fortezza, la qual diceva nella Cantica.

A MORTE. Avverbialm. Aggiunto a' verbi Odiare, Nimicare, Ferire, e simili, accresce grandemente il concetto. Tac. Dav. Stor. 4. 356. Chiamáti da' nostri maggiori, che si nimicavano a morte.

A MOTTO A MOTTO. Avverbial. A parola a parola, a cosa per cosa. Lat. *singillatim*. Nov. Ant. 7. 4. Al padre furono raccontate queste novelle, tutte le domande, e le risposte a motto, a motto. E 7. E quegli gli addomandarono: quegli con cui prima ti consigliasti, come ti consigliaro? e quelli sì il raccontò loro a motto a motto.

AMPIAMENTE. Largamente, copiosamente. Lat. *copiosè*. Lab. 94. Ampiamente delle sue esimie virtù, meco parlando si distese. Fir. disc. An. 129. Ch'io non parlassi ampiamente delle sue innumerabili virtù.

AMPIARE. Lo stesso, che Ampliare. Lat. *ampliare*. Sen. Ben. Varch. 3. 7. Tutti i benifizi, che essi hanno fatti, eziandío menomissimi, ampiano, ed accrescono.

AMPIEZZA. Astratto d'ampio. Lat. *amplitudo*, *latitudo*. G. V. 9. 258. 6. E troviamo, che dalla torre della Sardigna, che è in su la riva d'Arno, nella contrada detta Verzaia, l'ampiezza del fiume d'Arno si è braccia 350. Lib. Astr. Una linea, che parta l'ampiezza di queste armille in due parti eguali.

AMPIO. Add. Largo, e grande per ogni verso. Lat. *amplus*, *spatiosus*. Boc. Nov. 62. 13. In quella guisa, che negli ampj campi gli sfrenati cavalli, ec. Dan. Inf. c. 12. I' vidi un'ampia fossa in arco torta. E 2. Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi. Boc. Nov. 73. 14. E faccendo di quelli ampio grembo. §. Per simili. Boc. Nov. 17. 2. Trovarono chi per vaghezza di così ampia eredità gli uccise. E 23. 18. Con molte ampie promesse, racchetò, ec. G. V. 11. 3. 7. Noi leggiamo d'altre Cittadi, le quali, per li loro gravi peccati, con ampia vendetta dicemmo esser disfatte. §. E Ampio, diciamo di chi è sommamente magnifico.

AMPIO. Sust. Ampiezza. Vit. Plut. Trovarono il ferro destramente, che aveva d'ampio tre dita, e di lungo quattro [cioè di larghezza]

AMPISSIMAMENTE. Superl. d'Ampiamente. Lat. *amplissimè*. Pet. Huom. Ill. Ello vide ampissimamente tutto'l sito della terra.

AMPISSIMO. Superl. d'Ampio. Lat. *amplissimus*. Boc. g. 3. p. 4. Vie ampissime, tutte diritte, come strale. E 3. 3. E veduta l'ampissima, e lieta corte di quello. E 18. 2. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi oggi, spaziando andiamo. §. Per similit. Petr. Huom. Ill. Ed era tanto cresciuta la sua ampissima nominanza in quel tempo. Boc. Nov. 98. 52. Liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio.

AMPLIARE. Accrescere, dilatare, rendere ampio. Latin. *ampliare*, *augere*. E si usa ancora nel sentim. neutr. pass. Lab. n. 11. 137. A quanta viltà si sottomettono, per ampliare un poco le doti loro. Bocc. Introd. n. 4. Verso l'occidente miserabilmente s'era ampliata.

AMPLIATO. Add. da Ampliare. Lat. *ampliatus*.

AMPLIAZIONE. L'ampliare. Lat. *ampliatio*.

AMPLIFICARE. Aggrandire, e magnificar con parole. Lat. *amplificare*. Petr. Huom. Ill. I quali sempre amplificavano coll'animo, e colle parole i benefici, e gli onori. But. Facesse questa esclamazione, ec. per amplificare la cosa, di che parla.

Amplificatore. Verbal masc. Che amplifica. Lat. *amplificator*. §. Per colui, che amplia. Com. Inf. 9. Questo nome Gorgóne, che è Greco, che viene a dire amplificator di terra.

Amplificazione. L'amplificare. Lat. *amplificatio*. Com. Par. 23. Nella terza l'amplificazione dell'autore, per poter ricevere tanta luce.

Amplissimo. Ampissimo. Boc. Introd. n. 27. Quante amplissime eredità, ec. si videro senza successor debito rimanere. Fir. Disc. An. 17. Guadagnatosi per loro gli orrevoli gradi, e pe' loro figliuoli gran tesoro, e amplissimi stati.

Amplo. Lo stesso, che Ampio. Lat. *amplus*.

Ampolla. Vasetto di vetro di varie fogge. Lat. *ampulla*. Boc. Nov. 93. 5. Lasciamo stare l'aver le loro camere piene, ec. d'ampolle, e di guastadette, con acque lavorate. Cav. Med. Cuor. Rispuose, che andava a tentare i frati, che stavano nelle valli, e quelle ampolle significavano diverse tentazioni. Ar. Fur. 34. 83. E si vedéa raccolto in varie ampolle. §. In proverb. Avere il Diavol nell'ampolla, di chi astutamente prevede ogni stratagemma, e invenzióne. Franc. Sacch. Ne' nigromanti finirà 'l mio motto, Ch'ognuno è Michel Scotto, Dicendo nell'ampolla il Diavol hanno.

Ampolletta. Dim. d'Ampolla. Lat. *ampullula*. Boc. Nov. 60. 20. E donommi in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamóne. §. E termine marinaresco: dicesi all'orivuolo a polvere di misura d'un'ora, che sta sospeso nel vassello per dar regola al cammino.

Ampollina. Piccola ampolla. Lat. *ampulla parva*. Cant. Carn. 85. Bossoletti, e ampolline Abbiam pien di buoni unguenti. Vit. S. Ant. Offerio all'altare un'ampollina d'olio d'olive, che fue da Dio accettata. E altrove. Trovóe in quell'ampollina un ragno venenifero.

Ampolloso. Dicesi del parlare, o dello scrivere, allóra che è troppo gonfiato, e grande. Lat. *inflatus*. §. E delle parole. Fir. Disc. An. 19. Il confortare Sua Maestà all'esecuzione con belle, e ampollose parole, non è errore veruno.

Ampolluzza. Ampolletta. Lab. n. 205. E quivi dall'una delle parti si faceva la fante stare, e dall'altra aveva sempre sei ampolluzze. Maest. Aldobr. E questi sughi sieno messi in due ampolluzze di vetro.

A muta a muta. Avverbial. Vicendevolmente. Lat. *vicissim*. Dan. Inf. 14. O s'egli stanchi gli altri a muta a muta, In Mongibello alla fucina negra. But. A muta a muta, cioè scambiandogli a brigata a brigata. §. Dicesi anche semplicemente A muta, e vale lo stesso. G. V. 11. 130. 5. Ed al continuo v'era per comune i due quartieri di Pisa, a muta.

A N

Anacardo. Sorta d'albero, di cui vedi Dioscoride. Lat. *anacardium*. §. Il frutto si chiama collo stesso nome. Piet. Span. Tes. Pov. Lo beveraggio dell'anacardo è propria medicina a questa infermità. E appresso. Dalli a bere anacardi col vino.

Anacoreta. Eremita. Lat. *anachorita*. Gr. ἀναχωρήτης.

Anacronismo. Errore, o traportamento di tempo. Gr. ἀναχρονισμός.

Anagogia. Termine teologico. Lat. *anagogia*. Gr. ἀναγωγία. Teol. Mist. Anagogía proprissimamente è detta, ed è un'atto, il quale si lieva volontariamente nell'anima innamorata inverso Iddio.

Anagogicamente. Con anagogía. Lat. * *anagogicè*. Gr. ἀναγωγικῶς. Teol. Mist. Avvegnachè in queste cose, e in molte altre, la mente, che ci si lieva anagogicamente, senza comparazione, sia differente dalle menti glorificate.

Anagogico. Che ha anagogía. Lat. * *anagogicus*. Gr. ἀναγωγικός. Dan. Conv. 17. Lo quarto senso si chiama anagogico, cioè sopra senso, e questo è quando spiritualmente s'espóne una scrittura, la quale eziandio nel senso letterale, per le cose significate, significa delle superne cose dell'eternal gloria. Teol. Mist. Il corpo non può sostenere gli empiti anagogici, senza grande afflizione, se 'l gaudio dello spirito non temperasse per lo suo diritto andamento.

Analogia. Proporzione, convenienza. Lat. *analogia*. Gr. ἀναλογία. Quist. Filosof. c. 5. Questo è chiamato da' Latini con nome Greco analogía. Sag. Nat. Esp. 150. Se tali alterazioni ritenesser tra loro alcuna spezie d'analogía.

Analogo. Di proporzion simile. Gr. ἀνάλογος. Varch. Lez. E così tal predicato essendo il prima, e il poi, viene ad essere análogo.

Anatomia. Lo stesso che Anotomía. Lat. *dissectio*. Volg. Raf. E noi mosterremo, onde i nerbi nascono, quando noi tratteremo della loro anatomía.

Anatomico. Di Anatomia. Sag. Nat. Esp. 62. Scrive il Pecquet nel libro delle sue nuove esperienze anatomiche, essersi per molti osservato, ec. §. In forza di sust. per Maestro di anatomía.

Anca. L'osso, ch'è tra 'l fianco, e la coscia. Lat. *coxendix, coxa*. Gr. ἰσχίον. Boc. Nov. 89. 13. Giosesso, per tutto questo non rifinava, anzi con più furia, l'una volta, che l'altra, or per lo costáto, or per l'anche, e ora su per le spalle battendola forte. Dan Inf. 21. L'ómero suo, ch'era acuto, e superbo, Carcava un peccator con ambo l'anche. E Can. 19. E 'l buon maestro ancor dalla sua anca Non mi dipose. E Can. 24. Lo villanello, a cui la roba manca, Si leva, e guarda, e vede la campagna, Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca. Volg. Raf. Ne' quali sono i bossoli, cioè le concavitadi dell'anche, nelle quali concavitadi entrano i capi dell'ossa, che sono nelle cosce. Lib. Dicer. Incomincerà questi a cantare con una boce fioca, e con turpissimo modo, e sconciamente moverà l'anche, i piedi, e le mani. §. Da Anca Ancaione: onde Andare Ancaione, che è aggravarsi più in sull'una, che sull'altra anca.

Ancaione. Vedi Anca.

Ancella, e Ancilla. Fante, serva, servente. G. V. Vit. Maom. Ismael figliuolo d'Abraam, e d'Agar sua ancilla. Mor. S. Greg. Giammai non fuggij di sottomettermi a giudicio col senno mio, e coll'ancilla, quando movevano quistione contr'a me. Vit. S. Pad. Iesu Cristo Re, e fattore d'ogni creatura non mi fraudare del mio desiderio, ma concedimi, che io vegga ancóra questa tua ancilla. Petr. Canz. 5. 1. A Dio diletta obbediente ancella. §. Per metaf. Dan. Purg. 12. Vedi, che torna Dal servigio del di l'ancella sesta. Albert. 83. La pecunia, se tu la sai usare, è ancella, se nò, è donna.

Anche. Lo stesso, che Ancóra coll'accento sulla sillaba penultima. Boc. Nov. 20. 19. E anche dite, che voi vi sforzerete, e di che? Dan. Inf. 7. Maestro dissi lui: or mi di anche. E Can. 34. Sì che in Inferno io credéa tornare anche. §. Si usa in luogo di Altro, pronome relativo, denotando persona, o cosa di qualsisia genere, o numero. Dan. Inf. 21. Mettetel sotto, ch'i torno per anche. Franc. Sacch. Guido, voltosi, disse: Tu ne vuo' pure anche: Vattene a casa, per lo tuo miglióre. G. V. E con anche genti venne da Lucca. M. V. 6. 64. E costoro, con anche dieci di loro seguito, fece morire. §. Alcune notizie di tal particella si possono vedere nel Cinonio sotto la voce Ancóra.

Ancidere. Lo stesso che Uccidere: ma è poetico. Lat. *occidere, necare, interficere*. Dan. Purg. 14. Vende la carne loro, essendo viva, Poscia gli ancide, come antica belva. E Can. 20. Veggio rinnovellar l'acéto, e'l fele, E tra' vivi ladróni essere anciso. E Inf. 5. L'altra è colei, che s'ancise amorosa. Petr. Son. 105. E non m'ancide Amore, e non mi sferra. Rim. Ant. P. N. Ugo da Massa di Siena. E certamente è ver, ch'io sono Amore, Chi m'ancidesse, Amor ancidería.

Ancilla. Vedi Ancella.

Anco. Lo stesso, che Ancóra, poco in uso nelle antiche prose miglióri, frequente nelle poesíe. Petr. Cap. 9. Più vago di veder, ch'jo ne fos' anco. Dan. Inf. 12. Era lo loco, ove a scender la riva Venimmo, alpestro, e per quel, ch'ivi era anco, Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva. Petr. Canz. 6. 3. Di quanto per amor giammai soffersi, Ed aggio a soffrire anco. Dial. S. Greg. Quando io era anco nel monistéro.

Ancoche. Lo stesso, che Ancorchè. Lat. *etiamsi*. Matt. Vill. 10. 90. Con patto, che non desse ne

favóre, nè aiuto, ancochè egli fosse pagato.

ANCOI. Voce Lombarda, e vale Oggi. Dan. Purg. 13. Non credo, che per terra vada ancói Huomo sì duro. E Can. 20. Tempo vegghi' io non dopo molto ancói, Che tragge un'altro Carlo fuor di Francia. E Can. 33. Or ti rammenta, Sì come di Letéo bevesti ancói.

ANCORA. Coll'accento sulla prima sillaba. Strumento di ferro con raffi uncinati, col quale, gittato ne' fondi dell'acque, si fermano i navilj. Lat. *anchora*. Gr. *ἄγκυρα*. Dan. Inf. 16. Sì come torna colui, che va giuso Talóra a solvere áncora, ch'aggrappa, O scoglio, o altro, che nel mare è chiuso. Pet. Canz. 21. 6. Ch'i'sarei vago di voltar la vela, E l'áncore gittare in qualche porto. Mor. S. Greg. Acciocchè quando la tempesta della paura lo tirava nel pelago del peccato, vi fosse presente l'áncora della dolcezza, che 'l ritenesse. Ar. Fur. 18. 135. Chi l'áncora apparecchia da rispetto.

ANCORA. Coll'accento sulla sillaba penult. Particella copulativa, che significa continuazione, vale lo stesso, che Di più, Parimente, Altresì, Eziandio. Latin. *etiam, quoque*. Boc. Nov. 25. 15. Come che buona opinione avesse della donna, ancóra ne la prese migliore. E Nov. 7. 5. E appresso soprastando ancóra molto più, convenne, ec. Dan. Inf. 8. Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio. E Can. 11. Ancor un poco indietro ti rivolvi. Petr. Son. 123. Ancor torna sovente a trarne fuori. Boc. Nov. 17. 39. Da quegli, che quivi al servigio di lui erano, fu lietamente ricevuto, e ancóra dalla donna. E Nov. 10. 5. Acciocchè, come per nobiltà d'animo dall'altre divise sete, ancóra per eccellenza di costúmi separate dall' altre vi dimostriate. Petr. Son. 133. E le cose presenti, e le passate, Mi fanno guerra, e le future ancóra. §. Vale eziandio In questa ora, in questo tempo, in questo punto. E in questo significato pare, che dimostri la sua etimologia, cioè anche, e ora. Lat. *vel nunc, nunc quoque*. Dan. Inf. Cant. 15. Sieti raccomandato il mio tesoro, Nel quale io vivo ancóra. E Cant. 22. Così foss'io ancor con lui coverto. E Cant. 18. Quanto spirto reale ancor ritiene. Boc. Nov. 10. 5. Egli non sono ancóra molti anni passati, che, ec. E Nov. 11. 14. Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono ancóra in camicia. Petr. Son. 16. Per mirar la sembianza di colui, Ch'ancor lassù nel Ciel vedere spera. Dan. Inf. 18. E fa, che feggia Lo viso in te di questi altri mal nati, A' quali ancor non vedesti la faccia. §. In vece d'Ancorchè. Dan. Inf. 8. Ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto. §. Ancóra ancóra, replicato come molte altre particelle, ha forza di superlat. E non ha avuto ancóra ancór quelch'e' pensa. §. Per lo stesso, che Nuovamente, di nuovo. Lat. *iterum*. Vit. Cr. Ora è menato ad Anna, ora a Caifa, ec. ora a Pilato, e ancóra a Pilato. E appresso. La Maddalena si stava a' piedi del monimento, e piangeva, e guardando ancóra nel monimento, si vide due Angioli. §. Per mai. Vit. S. G. B. Io andái più adentro, che io facessi ancóra.

ANCORACHÈ, e ANCORCHÈ. Congiunzione contrariante, e manda sempre al subiuntivo, e vale lo stesso, che Benchè, Quantunque, e gli altri di questa schiera. Lat. *etiamsi, tametsi, quamquam*. Boc. Nov. 7. 6. Ancorachè, per vista, in ogni parte conosciuto non fosse, per nome, e per fama, quasi niuno era, che non sapesse, ec. E g. 6. f. 16. Ancorchè tutti si maravigliasser di tai parole. Dan. Inf. 30. Ancorchè mi sia tolto, Lo muover per le membra, che son gravi.

ANCORCHÈ. Vedi Ancorachè.

ANCUDINE. Strumento di ferro, sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo. Lat. *incus*. Mor. S. Greg. Il fabbro solo ficca la ancudine per percuoterla: L'ancudine solo è fermata nel luogo, acciocch' ella sia ferita di spesse percosse. A questo modo Leviatan si è stretto, come l'ancudine del fabbro, ec. Sopra l'ancudine gli altri vasi pigliano forma, ma l' ancudine per tutte quelle percosse non si muta in altro vaso: sì che dirittamente questo Leviatan è assomigliato alla'ncudine. Guid. Giud. E perciò il non faticabile Iasone non si rimane del colpeggiare, siccome martello sulla'ncudine. Tav. Rit. E trovalo più forte, che ancudine; in niente il può danneggiare. Fr. Giord. Salv. San Paolo fu un'ancudine di pazienza, che ricevette tante tribulazioni. Dan. Par. 24. Non scaldò ferro mai, nè battè ancude (Qui per sincope). §. Diciamo in proverbio: Esser tra l'ancudine, e'l martello; e vale, Aver mal fare da tutte le bande. Gr. *μεταξὺ τοῦ ἄκμονος, καὶ σφύρας*. Lat. *inter incudem, & malleum*. Bellinc. Saresti intra l'ancudine, e'l martello, Se non che'l Mor lor impeto rifréna.

ANDAMENTO. L'andare. Lat. *itio, iter*. Decl. Quintil. M. Ma nel mio campicello non è alcuna uscita, se non una stretta viottola, la quale appena bastava a' miei andamenti. Cr. 5. 19. 10. Similmente gli è nocivo il troppo andamento sopra 'l suo terreno. §. Pigliasi anche per lo luogo, dove si va a spasso. Lat. *ambulatio*. Cr. 10. 22. 3. In questo Modo si pigliano, ec. i fagiani negli andamenti de' boschi, per gli quali passano. Amm. Ant. 20. 1. 13. E dee l' huomo trastullare in andamenti aperti, acciocchè per l'aere libero, e molto spirito l'animo si cresca, ed innalzi. §. Oltr'a ciò, vale Azione, e modo di procedere. Lat. *actio, institutum, consilium*. G. V. 7. 6. 4. E quivi soggiornò il Re Carlo, e sua gente alquanto, per prender riposo, e sapere gli andamenti di Manfrédi. E lib. 9. 52. 2. Perocchè tutti i Cristiani, ed eziandio i Greci, e i Saracini guardavano al suo andamento, e alla sua fortuna. Stor. Europ. 2. 37. Ed oltre a ciò, e doppo molti andamenti, gli condusse pur finalmente, ancorachè a mala pena, ad uscire degli stati suoi.

ANDANTE. Che va. Lat. *iens, proficiscens*. Liv. dec. 3. Annibale andante alle mura della Colonia Romana. §. Andante più comunemente si dice alla Misura, allóra che si misura che che sia per la lunghezza. E simile delle pareti de' muri, quando si misura la lor lunghezza, senza aver riguardo all'altezza, a differenza del braccio quadro, e simili, di terreni, e altro.

ANDARE. Verbo, che in alcune voci difettivo, si supplisce con quelle, o distese, o accorciate, che fanno, dell'antico verbo VADERE, essendosi di questi due verbi, quasi dall'uso, formatosene un solo. §. L'istesse significazioni del verbo Andare, riceve anche il verbo IRE, che disusato in moltissime delle sue parti, si adopera solamente in alcune voci particolari, di che vedi a suo luogo. A maggior chiarezza de' significati, locuzioni, e maniere, si porranno talóra qui appresso in corpo del verbo Andare, anche gli esempli del verbo Ire.

ANDARE. Muoversi da luogo a luogo, Camminare, proprio degli animali, che hanno i piedi, contrario di Stare. Lat. *ire, incedere, gradi, proficisci, se conferre*. Come dagli esempli fie manifesto, riceve anche la terminazione, e significanza del neut. pass. Bocc. Introd. 45. Egli non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia a gran parte dell'altre lo stare disonestamente. E Nov. 12. 5. Ne mi parrebbe il di ben potere andare, ne la notte vegnente bene arrivare. E Nov. 20. 27. Reputo opportuno il partirsi di qui, e andarne. E Nov. 80. 15. Essendo Salabaetto da lei andato una sera. Petr. Canz. 4. 4. Così lungo l'amate rive andai. G. V. 4. 7. 5. E per quella via s'andava a Roma. Bocc. Nov. 92. 4. Egli va in Roma. E n. 8. E tu va con buona ventúra. §. In vece del quale comandativo Va, fu detto dal Novellista Anda. Nov. Ant. 83. 5. Messere, è un'olaro: andalo ad impendere: come, Messere? è un olaro: ed io però dico, che voi l'andiate ad impendere. §. Come pure in vece di Vadi seconda persona del subiuntivo fu detto Andi da Dante Inf. 4. Or vo che sappi innanzi, che più andi. §. Vado in cambio di Vo, che è più in uso, pur fu scritto da Dante Inf. 9. Faccia il cammino alcun, pel quale io vado.

ANDARE. Trapassare, scorrere, propriamente del tempo. Lat. *praterire*. Bocc. Nov. 27. 7. Essendo già la metà della notte andata, non s'era ancor potuto addormentare. Dan. Purg. 11. Ma poco tempo andrà, ch'e' tuoi vicini Faran sì, ec. Petr. Son. 25. Più veggio il tempo andar veloce, e lieve. E Son. 57. Questi aveva poco andare ad esser morto (cioè poteva star poco tempo ad esser morto) Fir. As. 241. Ne vi andò molti giorni, che parendo a' miei padroni il tempo, ec. Sen. Ben. Varch. 7. 1. Conciossiacosachè quegli, i quali nascono insiememente, hanno diversi fati; che tra coloro, fra i nascimenti de' quali non andò quasi nessuno spazio di tempo, sono diversità

grandissime di cose. E 5. 6. Ma poco andrà, che la velocità di essi porterà l'un pianeta in qua, e l'altro in là. Ambr. Furt. 2. 7. Dirovvi, io la perdei, son quattr'anni finiti, e va pe' cinque, quanto è da Settembre in qua.

ANDARE. Partirsi. Lat. *discedere*. Boc. Nov. 1. 10. E lui ne vedeva andare, che suo sostegno, e ritegno era lungamente stato. E Nov. 15. 3. In presenza di chi andava, e di chi veniva, trasse fuore questa sua borsa. Dan. Inf. 4. Andiam, che la via lunga ne sospigne. Ovvid. Pist. Oimè Madre, lasciami tu, e vatene! §. E neut. pass. Boc. 84. 6. E volendo, per andarsene, l'oste pagare, non si trovó danaro. §. E parimente neut. pass. Io Scappare degli uccelli dalle 'nsidie dell'uccellatore. Latin. *evadere*. Dav. Colt. 195. E mantienla alta, e fonda (la ragnaia) perchè gli uccelli vi dimórino volentieri, e pari di sopra, perchè di vetta in vetta non se uadano. §. E nello stesso signif. néut. pass. Levarsi le macchie di su' panni, o simili. Lat. *obliterari*, *tolli*. §. Figuratam. de' peccati. Boc. Nov. 24. Anzi se n'andranno coll'acqua benedetta. Fr. Giord. Pred. E ancóra si scrive con penna di ferro in pietra di selice, acciò che siano lettere cavate in pietra fortissima, che non ne vanno. §. Di qui Andarne col pezzo, si dice propriamente di quelle macchie, che non se ne vanno dal panno, o simili, se non tagliandone tutto il pezzo macchiato. Onde figuratam. Cron. Mor. Di gran bottóni vi si attacca, tali, che non ne vanno, se non col pezzo.

ANDARE. Succedere, passare. Boc. Nov. 1. 14. Dove così andasse la bisogna, come avvisate, ma ella andrà altramente. E Nov. 17. 41. Mentre che queste cose andavano in questa guisa. E Nov. 20. 17. So ben'io, come il fatto andò da una volta in su.

ANDARE. Figurat. Camminare, tirare avanti, operare; come per esempio: Quel negozio va sotto nome del tale, ec. Piero fa andare una bottega [cioè fa tirare avanti, fa operare una bottega, ec.] §. Andare pur figurat. Appagare. v. g. Ella mi va, Ella non mi va, Quello mi andrebbe, Questo non mi andrà mai; cioè Ella non mi appaga, Ella mi appaga, Quello mi appagherebbe, Questo non mi appagherà mai. Amb. Cof. 3. 6. Ella non mi va. §. Andare per similit. v. g. Come va la strada, come va il muro, come va la montagna, e simili vale Secondo il sito, secondo la dirittúra della strada, del muro, della montagna, ec. G. V. 3. 2. 6. E divisesi, come va la strada maestra.

ANDARE. Muoversi di molti strumenti, che abbiano moto artificiale, come Orivuoli, Mulini, e simili.

ANDARE. Si usa in alcune locuzioni così particolari, che non vi si adopererebbe, se non, se forse in alcuni tempi, e voci precise, come: Va, e fidati della fortuna: Modo di avvertire della incostanza della fortuna. §. E assolutamente: Va, e fa la tal cosa: maniera pur di riprendere, o avvertire a simiglianza de' lat. Iuvenal. *I nunc, & ventis animam committe*. Ovid. *I nunc, & cupidi nomen amantis habe*. E in questo modo comandativo ci sono alcune maniere comúni co' Latini, e co' Greci. Boc. Nov. 27. 43. Tosto leva su donna, va abbraccialo. E Nov. 61. 8. Va donna, non aver paura, se ciò è. Pass. 276. Va o donna svaliata, e ragguarda nelle fosse de' cimiterj. Boc. Nov. 1. Va via figliuol mio, che è ciò che tu di? E Nov. 72. 8. Deh andate, andate: oh fanno i Preti così fatte cose? E Nov. 79. 30. Va tienti oggi mai tu di non far ciò, ch'ei vuole.

ANDARE. Cacare. Lat. *egerere*, *alvum exonerare*, *ventrem exonerare*, *cacare*, *alvum deijcere*, *alvum evacuare*. M. Aldobr. 1. 12. Se menagione viene a oltraggio, che egli vada, più che egli non dee. Tes. Pov. Poni sullo stomaco la radice di malva trita, e fritta, con sugna vecchia di porco, aggiugnendovi crusca, fa andare assai bene. E appresso. Anche lega sopra il bellico un mezzo guscio di noce, pieno di butiro, tenendolo tutta notte, e andrà sufficientemente. Lib. Cur. Malat. Il titimaglio impiastrato con fiele di bue, fa andare liquido. E appresso. Ma lo elleboro pigliato per bocca, fa andare di soverchio, e con violenza. E appresso. Alcuni, ancorchè prendano grandi medicine purgative, contuttociò tal fiata non vanno punto.

ANDARE. Del peso, e della misura, e del numero, si usa, per dinotarne la circostanza del quanto, come, La tal roba va tanta alla libbra, cioè, In una libbra si contiene quella materia in tanto numero, ec. Canz. a ball. E l'una dice lì mio panno è andato cinque braccia.

ANDARE. Termine di giuoco, cui talora si aggiugne la particella NE, per lo stesso, che Invitare, cioè Prescrivere la somma, che debbe correre per quella posta nel giuoco.

ANDARE. Aggiuntavi la particella NE nel suo proprio significato. Boc. Nov. 14. 3. Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suoi danari caricò di varie mercanzie, e andonne in Cipri. §. E si usa per dinotarne pena, o simili, come per esemplo: E ne va la galéa, cioè E s'incorre nella pena della galéa. Boc. 98. 46. Come fostù sì folle, che tu confessassi quello, che tu non facesti giammai andandone la vita. §. E figuratam. Andarne una gamba, o simili, dicesi di quando faccendosi, o no, qualche determinata cosa, si corre rischio di perdere una gamba, o simili. Sen. Ben. Varch. 5. 20. Ma se n'andrà la salute de' miei figliuoli, io, ec. §. Andarne il mosto, e l'acquerello, modo basso, dinotante l'andarne il tutto in rovina.

ANDARE. Retto da altri verbi, si usa in diverse maniere, e significati, come per esemplo: Avere dove andare; Esser sicuro di trovare alloggiamento, Avere dove ricorrere nelle sue occorrenze. §. Essere una cosa andata: Essere già perdúta, essere negozio disperato. Bern. Orl. 1. 23. 26. L'incanto fu dello scampo cagione Del giovinetto, che per altro era ito. Tac. Dav. Vit. Agr. 391. E se Paolino, saputo tal movimento, tosto non soccorreva, Britannia era ita. §. Fare una cosa andata: Averla per perduta. §. Lasciare andare: Dare il principio del moto, concedere il partire. Ber. Orl. 1. 4. 17. Però poichè vuol'ir, lasciamlo andare. §. Lasciare andare: Tralasciare. Lat. *omittere*, *missum facere*. Lab. 256. Ma lasciámo andar questo. §. Lasciare andare un pugno, un ceffone, un sasso, o simili: Perquotere altrui con pugno, ceffone, sasso, ec. Lat. *cedere*, *percutere*. Boc. 73. 17. Vedi bel ciottolo: così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino; e lasciatolo andare, gli diè con esso una gran percossa. §. Lasciare andare l'acqua alla china, ec. Lasciare operare le cose, secondo la loro propria natúra. Cecch. Dot. 1. 1. Lasciai andare l'acqua all'ngiù. Varch. Stor. 8. Giovambatista de' Nobili, ec. voltosi ad Alessandro Segni, quasi ripigliandolo, lo confortò a lasciare andar l'acqua verso il chino. §. Lasciarsi andare in fare che che sia, Lasciarsi andare a che che sia: vale, Indursi a che che sia. Ambr. Furt. 1. 1. Dica loro il tutto del parentado, e come io mi sono lasciato ire in dotarla, fino alla somma di cinquecento fiorini. §. Fare andare una bottega, un traffico, ec. Farla lavorare, farlo tirare avanti.

ANDARE. Congiunto cogl'infiniti de' verbi così attivi, come passivi, o neutri passivi, precedente la particella A, significa Muoversi per fare quella tale operazione, come Andare a leggere, Andare a studiare, Andare a lavarsi. Boc. g. 5. f. 8. Comandò, che ciascuno infino al dì seguente, a suo piacere, s'andasse a riposare.

ANDARE. Aggiunto a' gerundj de' verbi, come per esemplo, Andare leggendo, Andare cantando, vale il fare quelle tali operazioni, come Leggere, Cantare, ec. Boc. Nov. 66. 5. Domandollo quello, che andasse faccendo. E g. 1. p. 33. Ed in istrazio di noi, andar cavalcando, e discorrendo per tutto con disoneste canzoni, rimproverandoci i nostri danni. E g. 1. p. 41. E gli altri, ec. vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. E N. 4. 3. La quale andava per li campi, certe erbe cogliendo. E 68. 19. Questo valent' huomo, ec. son poche sere, che egli non si vada inebriando per le taverne, ed or con questa cattiva femmina, ed or con quella rimescolando. E g. 1. p. 23. A me medesimo increfce andarmi tanto tra tante miserie ravvolgendo. Fir. As. 138. Già le tue iniquissime sirocchie colle spade ignude non vanno altro chieggendo, che la tua gola. E 130. La miserella con amare lagrime tutto'l vegnente giorno s'andò consumando. E 147. Mentre che quell'arme andava toccando. E 321. Ecco che noi patiremo adesso, che un'asino vada filosofando. E 197. Essendo a così vi-

tuperoso esercizio, senza potere andarsi più fuggendo, condotto. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Se non restò di rinfacciarlo di vantarsene d'andarlo dicendo per tutto.

ANDARE. Aggiunto a diversi nomi di Città, luoghi, o altro, come Andare a Piacenza, Andare a Lodi, Andare in Piccardía, ec. si dice in modo basso proverbiale, del Piacere, Lodare, Essere impiccato, ec. §. Andare a Volterra, esprime il Morire.

ANDARE. Congiunto a diversi nomi, retti dalle proposizioni A, IN, CON, o simili, o pure co' segnacasi, o talóra unito a' modi avverbiali, forma moltissime maniere di dire, e varie frasi, la più parte delle quali sarà spiegata alla voce, che vi si esprime, come Andare a zambra, vedi Zambra, ec. Pure assai delle medesime locuzioni, o più frequenti per l'uso, o più propie per la significanza, o più considerabili per l'esempio, saran tratte per alfabeto qui appresso.

ANDARE AD ALBERGO. Albergare. Lat. *hospitari, hospitium accipere*. G. V. 9. 39. 2. E andonne a Santa Sabina ad albergo.

ANDARE A BABBORIVEGGOLI. Modo basso. Morire. Lat. *mori, diem suum obire*. Salv. Granch. Se io vo a babboriveggoli, io non ci ho a pensar più.

ANDARE A BANCO. Andare al banco, ad effetto di tenervi ragione. Lat. *tribunal subire*.

ANDARE A BATTUTA. Termine della musica. Accordare l'armonía colla battuta, che fa il maestro.

ANDARE A BELL'AGIO. Andare con comodità, pian piano, con grand'agio. Latin. *paulatim incedere, cunctari*. Boc. Nov. 16. 6. Perchè a bell'agio poterono gli spiriti andar vagando. §. Per metaf. Andare con circospezione. Tac. Dav. An. 4. 85. Martoriato anzi il coppiere, cercato chi 'l fece fare, andato a bell'agio, come vuol natúra, cogli strani.

ANDARE A BENE. Pa[illegible] con felicità, riuscir prosperamente. Latin. *re[illegible] evenire*. Lib. Cur. Malat. Senza questo la cura [illegible]on p[illegible]ò andare a bene.

ANDARE A BISOGNO. Abbisognare. Latin. *usu venir[illegible]*.

ANDARE A BORDO, e ANDARE ALL'ABBORDO. Termine marinaresco. Abbordare. §. Per similit. Andare all'abbordo di chi che sia, vale Cominciare a trattare con chi che sia.

ANDARE A BOTTINO. Essere saccheggiato. Lat. *diripi, depopulari*.

ANDARE A BRACE. Quasi lo stesso, che Andare in conquasso. Lat. *pessum ire*.

ANDARE A BRIGLIA SCIOLTA. Andare con ogni possibile celerità. Lat. *laxatis habenis progredi*. Sen. Ben. Varch. 6. 30. L'empito quasi di tutta la generazione, che se ne va a briglia sciolta.

ANDARE A BRODETTO. Farsi d'ogni cosa un mescuglio. Latin. *misceri*. Stor. Aiolf. La notte andò questa ostiera, e la sua figliuola a dormir con loro; pensa, se le cose andaro a brodetto. Pataff. Ha messo mano in pasta, e va a brodetto.

ANDARE A BUE. Maniera bassa. Quasi lo stesso, che Andare al disotto.

ANDARE A BUON VIAGGIO. Andare felicemente, con prosperità. Lat. *prospero itinere uti*.

ANDARE A CACCIA. Cacciare. Lat. *venari*. Dan. Inf. 12. Come solean nel mondo andare a caccia. Stor. Nerbones. Per avventúra certi di loro andarono a caccia in questo bosco. E appresso. Quando tra loro dicevano; dove andremo a caccia? andremo, rispondevano, dove è la bella Carbonaia. Boc. Ninfal. Fiesol. L'arco, e 'l turcasso prese, e fuor si caccia, E disse alla sua madre, io vo a caccia. §. Andare a caccia a che che sia, dicesi di chi si mette a rischio di che che sia. Lib. Similit. Tu vai a caccia di rilevar qualche ferita.

ANDARE A CAMPO. Andare a oste, guerreggiare, accamparsi. Cirif. Calv. 2. E i sette Re, ch'andaro a campo a Tebe.

ANDARE A CANE. Sollevarsi nella cagna il prurito del generare. Lib. Cur. Malat. Come avviene alle cagne nel tempo, che sogliono andare a cane.

ANDARE A CAPELLO. Andare per l'appunto, nè più nè meno. Sag. Nat. Esp. 91. Si metta l'altro, ma talmente compagno, che vada con esso a capello.

ANDARE A CAPO CHINO. Andare col capo chinato. Ar. Fur. 33. 71. La donna, perch'ancor più a capo chino Vadano, e più non sian così arroganti, Fa lor sapere, ec.

ANDARE A CAPO IN GIU'. Andare colla persona capovolta, cioè col capo nella parte inferiore. Ar. Fur. 5. 57. Così dicendo, di cima d'un sasso, Lo vidi a capo in giù sott'acqua andare.

ANDARE A CAPO ROTTO, e ANDARE COL CAPO ROTTO. Rimanere al disotto, rilevar pregiudizzj. Cron. Mor. E pure s'addirizzò assai cose, ma e' n'andò sempre col capo rotto.

ANDARE A CAPRICCIO. Fare che che sia, senza giusti motivi, per solo capriccio. Lat. *sola cupiditate trahi*.

ANDARE A CASO. Far che che sia senza considerazione.

ANDARE A CAVALLO. Cavalcare. Lat. *equitare*. G. V. 12. 36. 3. Gente d'arme di Genova, ch'erano iti a cavallo, e a piede a Porto Morici, furono rotti.

ANDARE A CAVALLUCCIO. Andar portato da altrui sulle spalle.

ANDARE A CHIUS'OCCHI. Andare senza veder lume. Lat. *in tenebris ambulare*. §. Fare che che sia alla cieca. Lat. *temere agere*.

ANDARE A CIVETTA. Andare alla caccia colla civetta.

ANDARE A COMPETENZA. Competere. Lat. *concurrere*.

ANDARE A COMUNE. Appartenere ugualmente a tutti gl'interessati. Lat. *in commune esse*.

ANDARE A CONCORSO. Sottoporsi all'esame, in concorrenza d'altri, per ottenere che che sia. Lat. *concurrere*.

ANDARE A CONFINO. Andare nel luogo, ove si sia condannato dal giudice di stare, in pena d'alcun delitto commesso. Lat. *in relegationem ire, in exilium ire*.

ANDARE A CONTO DI CHI CHE SIA. Essere posto in conto di chi che sia. Lat. *in alicuius rationem transire, ad aliquem attinere*.

ANDARE A CORDA. Essere in dirittúra per appunto, secondo che mostrasse la corda tirata a diritto. Lat. *in linea esse*.

ANDARE A CORTE, e ALLA CORTE. Andare al palazzo del Principe. Lat. *aulam subire*. G. V. 7. 129. 1. Poichè era uscito di prigione, e andava a Corte a Rieti, dove era il Papa. E 12. 114. 4. Ed il Vescovo di Firenze, che era degli Acciaiuoli, ec. andò con loro a Corte di Papa. §. Andare alla Corte, Andare a' Magistrati, a oggetto di porre richiamo ad altrui, chiamarlo in giudizio, molestarlo. Lat. *in iudicium vocare*. Sen. Pist. Nè già avresti amico sì caro, per cui mallevare tu andassi a Corte. Sen. Ben. Varch. 3. 7. Se io me ne richiamo, se io me ne vo alla Corte, e' comincia a essere non benifizio, ma credito.

ANDARE A CUORE. Vedi Andare all'animo.

ANDARE ADAGIO. Muoversi lentamente. Lat. *lente incedere, tardo gradu incedere*. §. Andare adagio a che che sia, vale Non avervi inclinazione, procedervi con riguardo, e cautela. Tac. Dav. An. 14. 194. Andava quella gente bestiale ancor più adagio alla pace.

ANDARE A DAR BECCARE A' POLLI AL PRETE. Maniera bassa, dinotante Morire. Lat. *diem suum obire*.

ANDARE ADDOSSO. Investire. Lat. *aggredi*. Boc. N. 17. 23. Messo mano alle coltella, furiosamente s'andarono addosso. E Nov. 99. 17. Non che tanti, quanti per addosso andargliene, veggiamo, che si apparecchiano. E 17. 44. E apparecchiandosi egli d'altra parte d'andargli addosso. Sen. Ben. Varch. 6. 15. Combattete huomini da bene contra le vostre mogli, contro i vostri figliuoli, andare coll'armi addosso alle chiese, agli altari, alle case vostre medesime. Tac. Dav. An. 1. 18. In quegli ancóra accaníti animi entrò smania d'andare addosso a' nimici. Bern. Orl. 1. 4. 6. Vannosi addosso a guisa di dragóni.

ANDARE ADENTRO. Internarsi, profondarsi. Boc. N. 60. 18. E in brieve tanto andai adentro, che i pervenni, ec. Vit. S. Gio. Bat. Giugnendo a questo bosco, va più adentro.

ANDARE ADDIETRO, e ANDARE A RETRO.

Contrario d'Andare innanzi. Lat. *retro ire*. Dan. Purg. 11. Ch'a retro va, chi più di gir s'affanna.

ANDARE A DILETTO. Andare attorno, col solo fine di dilettarsi. Lat. *spatiari*. Boc. Nov. 35. 5. Sembianti faccendo d'andare, ec. a diletto.

ANDARE A DILUNGO, e ANDARE AL DILUNGO. Andare a dirittura, senza fermarsi. G. V. 11. 18. 4. Balestrieri Genovesi, ec. andando al dilungo per la terra, colle bandiere levate.

ANDARE A DIPORTO. Diportarsi. Lat. *spatiari*. Boc. Nov. 97. 15. Il Re, sembiante faccendo di andare a suo diporto, pervenne la, ec. Alam. Colt. 1. Or nell'erboso colle, or lungo il rio, Or lento, or ratto a tuo diporto vai. Cirif. Calv. 2. E presi a braccio con altri baróni Andaro alquanto a diporto pel campo.

ANDARE A DIRITTO, e ANDARE A DIRITTURA. Andare per la strada diritta, senza torcere, o voltarsi in altra parte, che verso il luogo, ove si vuole arrivare. Lat. *recta pergere*. §. Figuratam. Incamminare negozio, o simili, senza divertirsi da esso, e senza cercar mezzi, o aiuti.

ANDARE A DIRITTURA. Vedi Andare a diritto.

ANDARE A DISOTTO, e ANDARE AL DISOTTO. Rilevar pregiudizzj, che anche si direbbe Toccarne. Lat. *in deterius trahi*.

ANDARE AD UNA. Vedi Andare a una.

ANDARE A FACCIA SCOPERTA. Vedi Andare a fronte scoperta.

ANDARE A FALCONE. Andare alla caccia col falcone. Nov. Ant. 88. Lo 'mperadore Federigo andava una volta a falcone, ed avevane uno molto sovrano, che l'avéa caro più d'una cittade: lasciollo a una grue, ec.

ANDARE A FARE I FATTI SUOI. Modo basso. Partirsi. Lat. *abire*. §. Si usa anche per Morire. Lat. *mori*, *diem suum obire*.

ANDARE A FERRO E FUOCO. Esser distrutto per violenza di ferro, e di fuoco. Lat. *ferro*, *igneque excidi*. Bemb. Stor. lib. ult. Presa quella terra, tutti que' popoli gran paura ebbero, che a ferro, e fuoco, per la natía ferità di quelle genti, non gissero.

ANDARE AFFILATO. Andare a dirittura. Lat. *recta pergere*. Morg. Verso Rinaldo n'andava affilato.

ANDARE A FILO. Andare secondo il segno, che si fa col filo tinto nelle tavole, a oggetto di segarle diritte: termine de' legnaiuoli. Lat. *in linea esse*. §. Figuratam. Andare dirittamente, senza pendere ne di qua, ne di la. §. Andare a fil di spada, dicesi de' paesi, e popolazioni, dove dagl'inimici sono interamente uccisi tutti gli abitanti. Lat. *ad internecionem diripi*. Tac. Dav. An. 1. 25. La gente andò a fil di spada, quanto ne volle l'ira, e'l giorno. Bern. Orl. 1. 7. 46. E che quella infelice terra vada A sangue, a sacco, a fuoco, a fil di spada.

ANDARE A FONDO, e ANDARE AL FONDO. Sommergersi. Lat. *subsidere*, *demergi*. Cr. 9. 86. 5. L'uova piene, ec. vanno a fondo, e le sceme nuotano a galla. Dan. Inf. 22. I'era molto in giù, ma gli occhj vivi Non potean' ire al fondo per l'oscuro. Bern. Orl. 2. 14. 6. Al fondo se n'andò con esso addosso. §. Per metaf. Inoltrarsi in che che sia, riconoscerne i fondamenti, volerne sapere il vero. Lat. *rem acu tangere*. Dan. Purg. 18. Color, che ragionando andaro al fondo, S'accorser d'esta innata libertate. Dav. Oraz. 134. Magistrato, di che la Città nostra mancava, e pure da colóro, che, de' governi civili trattando, andáro al fondo, è posto fra i necessarj (parla dell'Archivio)

ANDARE A FRETTA, e ANDARE IN FRETTA. Andare frettolosamente. Lat. *iter urgere*, *iter accelerare*, *gradum accelerare*, *gradum approperare*. Dan. Purg. 6. E disse al duca: andiamo a maggior fretta.

ANDARE A FRONTE SCOPERTA, e A FACCIA SCOPERTA. Maniera, con che s'accenna il non avere vergogna, rimorso, o timore di che che sia. Boc. Nov. 77. 7. Si conviene guardare l'onestà mia, sicch'io possa andare coll'altre donne a fronte scoperta. Segn. Pred. 12. Non ardisce allora d'andare a faccia scoperta.

ANDARE A FRUGNUOLO. Andare a fare la caccia, detta del frugnuolo, dal portarsi in essa il lume in certo vaso, così chiamato. Salv. Granch. 33. Egli è il ragazzo, che debbe andare in volta a frugnuolo.

ANDARE A FUOCO. Essere incendiato. Lat. *incendi*. Bern. Orl. 1. 7. 46. E che quella infelice terra vada A sangue, a sacco, a fuoco, a fil di spada.

ANDARE A FUOCO E FIAMMA. Essere paesi, o luoghi interamente distrutti per la violenza degl'inimici. Latin. *incendi*, *diripi*. Fr. Giord. Pred. R. Tutto il Regno di Gerusalemme andrà a fuoco, e fiamma, e sarà desolato.

ANDARE A FURIA. Cominciar che che sia con impeto, e frettolosamente, senza dar tempo, o aspettare maggior maturità. Lat. *immature incipere*. Bern. Orl. 2. 30. 6. L'una ver l'altra a gran furia ne vanno.

ANDARE A GALLA. Muoversi su' liquidi galleggiando. Lat. *innare*, *fluitare*, *fluctuare*, *innatare*. Bern. Orl. 2. 13. 69. Baiardo a galla va, come una nave.

ANDARE A GAMBE LEVATE. Rovinare, precipitare, lo stesso, che Andare in rovina. Lat. *in perditionem ire*, *pessundari*. Fir. As. 264. E l'aveva a fare per ogni modo andare a gambe levate.

ANDARE A GARA. Gareggiare, concorrere con altri, competere. Lat. *concertare*, *decertare*, *contendere*.

ANDARE A GENIO. Vedi Andare all'animo.

ANDARE A GIRONE, e ANDARE GIRONI. Quasi lo stesso, che Andare a zonzo. Lat. *huc*, *& illuc vagari*.

ANDARE A GITTO. Andare dirittamente, andare a dirittúra. Lat. *recta pergere*. Ambr. Cof. 3. Alla libera entrare in casa, e a gitto Alla camera andar della sua donna.

ANDARE A GRADO. Essere aggradito. Lat. *placere*. Fr. Giord. Pred. R. Così buone opere non andarono a grado nell'empia sinagoga.

ANDARE A GREMBO APERTO. Maniera dinotante il procedere con larghezza, con ingenuità. Sen. Ben. Varch. 4. 24. Niuna virtù vuole essere amata da uno, che sia sozzo, ed avaro; alla virtù si debbe andare a grembo aperto, e col seno scinto.

ANDARE A GRAN PASSO. Andare con velocità. Lat. *cito gradu pergere*. Tac. Dav. An. 3. 70. E vanne ad Autun a gran passo.

ANDARE A GUSTO. Lo stesso che Andare a stomaco. Lat. *placere*, *arridere*. Bern. Orl. 2. 3. 66. Ma a quella donna non andava a gusto.

ANDARE AIATO. Andare attorno perdendo il tempo. Lat. *vagari*, *circumversari*. Boc. Nov. 72. 4. E tutto il dì andava aiato per poterla vedere.

ANDARE A IMPICCARSI. Esser condotto al patibolo per essere impiccato. Lat. *in mortem trahi*, *in crucem trahi*. §. Donde figuratam. si esprime l'Andare in disperazione. Bern. Orl. 1. 22. 35. Or col mio esempio vadasi a impiccare Vecchio, che ha moglie, e credela guardare [qui maniera d'imprecazione, e di abbominio]

ANDARE AIONE. Lo stesso, che Andare aiato. Matt. Franz. Rim. Burl. Questo è quel modo proprio d'ire aione.

ANDARE A ISONNE. Far che che sia senza spesa, Andare a uso. Cecc. Esalt. Croc. 1. 4. Battiti, noi siam' iti a isonne.

ANDARE AL BARBIERE. Andare alla bottega del barbiere, ad oggetto di farsi radere la barba. Segr. Fior. Cliz. Va al barbiere, lavati il viso.

ANDARE AL BARLUME. Andare fra 'l giorno, e la notte, in quell'ora, che si vede poco lume. Lat. *dubia luce incedere*. Tac. Dav. An. 3. 42. Andava egli (il finto Agrippa) per le terre al barlúme: in pubblico non si affacciava.

ANDARE AL BARONE. Si usa in alcune voci, come nell'imperativo: Va al baróne, modo con che si mostra derisione di colui, con chi si parla, e si denota risoluzione di non voler più trattar seco: simile alla maniera Lat. *abi in malam crucem*.

ANDARE AL BOSCO, ec. e anche ANDARE assolutamente posto, parlandosi de' bachi da seta, significa l'essere essi già in punto, per cominciare il lavoro del bozzolo.

ANDARE AL BUIO. Andare senza veder lume. Lat. *in tenebris incedere*. §. Far che che sia, senza avere le convenienti notizie. Fr. Giord. Pred. R.

I mi-

I miserabili in queste cose di Dio andavano sempre al buio.

ANDARE AL CESSO. Andare a sella.

ANDARE AL CONTRARIO. Andare non per lo cammino dovuto, ma per l'opposto. §. Figuratam. Non camminare negozio, lavoro, o simili, secondo il dovere, o secondo il desiderio. Tac. Dav. St. 3. 301. Tanto sparlò di Vitellio, che s'ella andava al contrario, s'era giuocato ogni speranza.

ANDARE AL CORTEO. Intervenire al corteo. Lat. *in numero comitantium esse*.

ANDARE AL CUORE. Quasi lo stesso, che Andare a sangue, ec. Lat. *cordi esse*.

ANDARE AL DIAVOLO. Maniera di abbominio, o d'imprecazione. Lat. *abire in malam crucem*.

ANDARE AL DICHINO, e ANDARE IN DECLINAZIONE. Lo stesso, che Declinare. G. V. 1, 59. 3. E d'allora innanzi, sempre parve, che andasse al dichino. E 11. 129. 3. E però cominciò andare al dichino il nostro Comune. Franc. Sacch. Op. Div. Il mondo è ito, e tutto di va al dichino.

ANDARE AL DILUNGO. Vedi Andare a dilungo.

ANDARE AL DISOTTO. Vedi Andare a disotto.

ANDARE AL FONDO. Vedi Andare a fondo.

ANDARE AL FONTE. Figuratam. si dice dell'Andare all'origine delle cose, al principio di che che sia. Lat. *ab origine examinare, funditus cognoscere*.

ANDARE A LIRA, E SOLDO. Concorrere a pagamento, o riscossione proporzionatamente. Lat. *pro rata accipere, pro rata solvere*. Sen. Ben. Varch. 4. 36. Se egli avesse fatto cedobonis, andremmo a lira, e soldo cogli altri creditori.

ANDARE A LIVELLO. Essere allo stesso piano. Lat. *in linea esse*.

ANDARE ALLA BANDA. Andare le navi sull'acque non col loro corpo diritto, ma pendente. Bern. Orl. 2. 27. 46. Va la galéa stranamente alla banda. Tac. Dav. An. 2. 36. Fecesi getto di cavalli, giumenti, salme, e armi per alleggerire i gusci, che andavano alla banda. Ciriff. Calv. 2. Il grippo pel soverchio grave pondo Andò alla banda, e ritrovossi in fondo. §. Per similit. Bern. Orl. 2. 13. 66. Scherzando la balena va alla banda. §. E per Tracollare, e dicesi così del corpo, come della mente. §. E Andare alla banda, pigliasi anche per Perire, mancare. Cecc. Esalt. 3. 8. Il parentado n'andrà alla banda (cioè il trattato del parentado perirà, andera a monte)

ANDARE ALL'ABBORDO. Vedi Andare a bordo.

ANDARE ALLA BROCCA. Andare gli uccelli di rapina a posarsi su alberi, o simili.

ANDARE ALLA CARLONA. Andare trascuratamente. Matt. Franz. Rim. burl. Buono, e bel mi pare Vivere a caso, ed ire alla carlóna.

ANDARE ALL'ACCATTO. Accattare. Lat. *mendicare, mendicari*. Segn. Prefaz. Più volentieri però, sono andato, quando ho potuto, all'accatto di addobbamenti, e di arrédi da' libri sacri (qui figurat. andare in traccia)

ANDARE ALLA CERCA, e ANDARE IN CERCA. Cercare. Lat. *quærere*. Tac. Dav. An. 6. 111. Schiavi andavano alla cerca. §. Per cercare la limosina, il disse Dan. Par. 16. La dove andava l'avolo alla cerca.

ANDARE ALLA CORTE. Vedi Andare a Corte.

ANDARE ALL'ACQUA. Andare al fiume ad oggetto di bagnarsi.

ANDARE ALLA DURA. Indursi con difficultà. Lat. *invitè agere*.

ANDARE ALLA FOSSA. Vedi Andare alla sepoltúra.

ANDARE ALLA GIUSTIZIA. Andare a' tribunali, ad effetto di farsi amministrare la giustizia. Lat. *iudicem accersere, in iudicium vocare*. §. E per essere condotto all'ultimo supplizio. Lat. *in mortem rapi*. G. V. 7. 113. 1. E andando alla giustizia, Mess. Corso Donati con suo seguito, il volle torre per forza alla famiglia.

ANDARE ALLA LIBERA. Andare liberamente, a dirittúra. Fir. As. 4. 90. Io me n'andai dentro alla libera.

ANDARE ALL'ALTARE. Andare il Sacerdote all'Altare ad oggetto di celebrarvi la messa. Lat. *ad altare sacrificaturus accedere*. Cavalc. Fr. ling. Come veggiamo in figura di ciò, che il Prete si para innanzi ch'e' vada all'altare.

ANDARE ALLA LUNGA. Contrario d'andare a furia. Fr. Giord. Pred. R. Le cose della guerra andavano alla lunga.

ANDARE ALLA MAZZA. Esser condotto con inganno a far che che sia di proprio svantaggio. Lat. *fraude trahi, decipi*.

ANDARE ALLA MESSA. Andare ad assistere al sacrifizio della Messa. Lat. *rei sacræ interesse*. §. Per Andare a fare i fatti suoi: Modo basso.

ANDARE ALLA'MPAZZATA. Andare a maniera di pazzo, pazzamente.

ANDARE ALLA'NGIU'. Vedi Andare in giù.

ANDARE ALL'ANIMO, ANDARE A CUORE, ANDARE A GENIO, ANDARE A SANGUE, ec. Aver genio, indursi di buona voglia, far volentieri. Lat. *placere, arridere*. Ambr. Cof. 3. 1. Non feci cosa mai, che più all'animo M'andasse, ec. Fir. Trin. E quando ella non mi piacesse, e non m'andasse a sangue, ec. Cecch. Donz. 1. 6. Posto che'sia tutto buono, e bello, però e' non mi va a sangue. Tac. Dav. An. 13. 162. Però molto gli andava a sangue. E 197. E Sofonio Tigellino andatogli a sangue per le sporche infamie sue antiche. Varch. Suoc. 1. 2. E' mi va tanto a sangue.

ANDARE ALLA'NSU'. Vedi Andare all'insù.

ANDARE ALLA PALLA. Termine del giuoco della palla, Muoversi il giuocatore per dare alla palla.

ANDARE ALL'ARIA. Lo stesso, che Andare a gambe levate. Lat. *in perditionem ire*.

ANDARE ALLA ROBA. Vedi Andare a roba.

ANDARE ALLA SECONDA, e ANDARE ALLE SECONDE. Seguitare altrui per iscoprire i di lui andamenti, o altro. Bern. Orl. 2. 30. 15. Rinaldo va per dietro alla seconda, Faccendo squarci andar di là dal Cielo. §. Secondare l'opinioni, o desiderj altrui. Lat. *obsecundare, obsequi*. Lab. n. 316. Seguire i tuoi costumi, ed esserti arrendevole, ove tu con ogni sollecitudine dovresti i tuoi seguire, e andargli alla seconda.

ANDARE ALLA SEPOLTURA, e ANDARE ALLA FOSSA, ec. Esser portato a seppellire. Lat. *in sepulturam tolli*.

ANDARE ALLA SFILATA, e ANDARE ALLA SPICCIOLATA. Andare pochi per volta, e non in ordinanza. Lat. *singillatim ire*.

ANDARE ALLA SICURA. Procedere con sicurezza. Lat. *in tuto esse*. Fr. Giord. Pred. R. Per le strade abitate dagli assassini non si può andare alla sicúra. Cirif. Calv. lib. 4. Fatta la triegua vanno alla sicúra Pe' corpi morti l'una, e l'altra parte.

ANDARE ALLA SPICCIOLATA. Vedi Andare alla sfilata.

ANDARE ALLA SQUOLA. Propriamente Andare dove si tiene squola, ad effetto d'apprender che che sia. §. Onde si piglia talora anche in senso d'Addottrinarsi, Bern. Orl. 2. 4. 22. Ch'or mi ricordo, ch'io vo alla squola, E ho in seno il mio libretto, ec.

ANDARE ALLA STAFFA. Andare a piedi servendo a chi sia a cavallo. Lat. *pedibus equitantem sequi*.

ANDARE ALLA STRADA. Rubare i passeggieri per le strade, assassinare. Lat. *grassari*. Fr. Giord. Pred. R. Si accoppiano co' masnadieri, che vanno alla strada. Ciriff. Calv. lib. 3. E si dispose andar poscia alla strada E assassinar chi passa colla spada.

ANDARE ALLA VENTURA. Abbandonarsi in mano della fortúna. Lat. *fortunæ se tradere*. Bern. Orl. 1. 3. 37. Quantunque andasse in volta alla ventúra, Cercando, ec.

ANDARE ALLA VITA. Investire da vicino altrúi, per offenderlo.

ANDARE ALLE BELLE. Andare a' versi, compiacere. Lat. *obsequi*. Spor. Gell. E massimamente di quelle, che non vogliono ir loro alle belle, come fo io.

ANDARE ALLE BUIOSE. Maniera bassa. Esser condotto in prigione. Lat. *in carcerem duci*.

ANDARE ALLE FEMMINE, ANDARE A PUTTANA, ec. Andare alle femmine, ec. a oggetto di congiugnersi carnalmente con loro. Lat. *cum muliere rem habere*. Boc. Nov. 76. 36. Quando i' andava tal-

volta, co' miei compagni, alle femmine. E Nov. 22. 6. Acciocchè vedesse in che maniera, e in che abito il Re, quando a lei andava, andasse. E Nov. 79. 4. Tu eri ito a qualche altra femmina, e volevi comparire molto orrevole colla roba dello scarlatto. Nov. Ant. 14. 1. Fece una legge, che chi andasse a moglie altrui, dovesse perdere gli occhj.

ANDARE ALLE FORCHE. Essere condotto alle forche, per esservi impiccato. Lat. *in extremum supplicium trahi*. §. E figuratam. Maniera imprecativa, e di abborrimento, come quella appunto de' Latin. *in malam crucem*.

ANDARE ALLE GIVBBETTE. Vale lo stesso, che Andare alle forche. Lat. *in extremum supplicium trahi*. Ciriff. Calv. lib. 3. Quant'era per me meglio alle giubbette Lasciarti andare, e non sarei sì grama.

ANDARE ALLE GRIDA. Far che che sia, sul fondamento di quel, che si è sentito, prima di esaminarne la verità. Lat. *famæ credere*.

ANDARE ALLE NOZZE. Vedi Andare a nozze.

ANDARE ALLE PARATE. Cercare di ripararsi, di difendersi.

ANDARE ALLE PRESE. Strignersi addosso all'avversario, a oggetto di pigliarlo per qualche parte. §. Figurat. Strignere negozio, o simili.

ANDARE ALL'ESAME. Sottoporsi ad essere esaminato, ad oggetto di conseguire dignità, ufficj, o simili.

ANDARE ALLE SECONDE. Vedi Andare alla seconda.

ANDARE ALLE SPALLE DEL CROCIFISSO. Modo basso. Far che che sia, a spesa altrui. Lat. *alienis impensis propria commoda promovere*.

ANDARE ALLE STELLE. Sollevarsi assaissimo. Lat. *alta petere*. Bern. Orl. 3. 4. 56. Che fin di sopra il lampo va alle stelle.

ANDARE ALL'INCANTO. Vendersi per via dell'incanto. Lat. *sub hasta vendi, subhastari*. §. Andare, come la biscia all'incanto, a che che sia, vale Farlo malvolentieri, e contra genio.

ANDARE ALL'INDIETRO. Contrario di Andare innanzi. Lat. *retrogradi*. Sen. Ben. Varch. 6. 32. Non si va all'indietro con quella medesima parte, e proporzione, colla quale s'ascende.

ANDARE ALL'INGIV'. Vedi Andare in giù.

ANDARE ALL'INSV', ANDARE ALLA'NSV', ANDARE INSV', e ANDARE SV. Salire, andare verso la parte superiore, andare all'erta. Lat. *ascendere, sursum ire*. Dan. Inf. 21. E se l'andare avanti pur vi piace, Andatevene su per questa grotta. Fir. Tr. 3. 2. Io gli vo mettere su un carro, che vadia da se alla'nsù, non che alla'ngiù. §. Figuratam. Venire in prosperità, crescere di grado, di stima, di forze, ec.

ANDARE AL MACELLO. Esser condotte le bestie a macellarsi. Lat. *in lanienam duci*. §. Figuratam. Essere condotto, o darse ridursi, in istato, dove si sia per rilevarne pregiudizj. Tac. Dav. St. 1. 259. Essi innanzi al pericolo feroci, in sul fatto codardi, se ben fecero, ec. combattendo con pratichissimi, andavano al macello.

ANDARE AL MORTO. Andare ad accompagnare il cadavere del morto.

ANDARE AL PALIO. Andare a vedere i cavalli, o altri, correnti per guadagnare il palio. §. Andare al palio, Scoprirsi alcuna cosa, farsene processo. Lat. *in aperto esse*. Ciriff. Calv. 2. Ell'andrà pur al palio in ogni cosa. Salv. Granch. O questa sì, che va al palio.

ANDARE AL TASTO. Andare con riconoscere solo il cammino per via del tastare. Lat. *prætentare iter*. Bern. Rim. E troverete l'uscio, andando al tasto. §. Figuratam. Tastare.

ANDARE ALTO, ANDARE BASSO. Termine della musica. Alzare, o abbassare la voce. §. Figuratam. Sollevarsi, abbassarsi. §. E per lo stesso, che Andare in alto, e in basso. Lat. *sursum ire, deorsum ire*. Bern. Orl. 3. 4. 6. Un gregge bianco andare or alto, or basso.

ANDARE A LVCE. Scoprirsi. Lat. *in lucem venire*.

ANDARE AL VENTO. Maniera simile all'Andare in dileguo, andare in vano. Bern. Orl. 2. 3. 19. Che tutti al vento vanno voti, e vani.

ANDARE ALZATO. Andare colle vesti alzate. Lat. *subcinctus incedere*.

ANDARE A MANO. Propriamente del cavallo, quando è guidato, colla mano, da huomo a piede. §. Andare a mano, lo stesso, che Venire a mano.

ANDARE A MARITO. Maritarsi, e dicesi frequentemente dell'Andare la sposa la prima volta alla casa del marito. Lat. *coniugari*. Boc. g. 5. f. 6. Io non ho vicina, che pulcella ne sia andata a marito. Bern. Orl. 2. 26. 30. E in tanto il tempo arriva, Che d'andarne a marito era mestiero.

ANDARE A MAZZA. Andare appoggiato alla mazza. Lat. *baculo inniti*. Fr. Giord. Pred. R. Era ridotto, che non andava se non a mazza, e questo con difficultà.

ANDARE A MESSA. Vedi Andare a Prete.

ANDARE A MONTE. Termine del giuoco, e vale Ritirarsi per quella volta dal giuocare: tolta la maniera dalle Carte, che in tal caso si ripongono nel monte. §. Di qui Andare a monte, dicesi del Non si proseguire negozio, o altro, lasciandolo così imperfetto, senza applicarci di vantaggio. Tac. Dav. St. 1. 254. Milizia, ec. severa per gli ordini, che nella pace non si perdonano, nelle civili discordie vanno a monte. Cecch. Esalt. 2. 2. E ne va via, e 'l parentado a monte. Bern. Orl. 1. 6. 27. Che tutti sbaragliati andammo a monte [qui cademmo in un monte]

ANDARE A MOSTRA. Mostrarsi, a effetto d'esser considerato.

ANDARE ANCAIONE. Andare, con aggravarsi più sur una anca, che sull'altra.

ANDARE A NOZZE, e ANDARE ALLE NOZZE, ec. Andare a' conviti, che si fanno in occasion delle nozze. Sen. Ben. Varch. 4. 39. Io mi leverò di letto per andare a un paio di nozze, se io l'averò promesso. §. Figuratam. Far che che sia con allegrezza, di buona voglia, di genio. Lat. *libenter agere*. Ciriff. Calv. 3. E tutti pronti alla sua obbedienza, Che paréa proprio, che andassero a nozze. Bern. Orl. 1. 17. 49. Che quanto gli eran più dipinte sozze, Tanto più a lui paréa d'andare a nozze.

ANDARE A NVOTO. Andare nuotando, nuotare. Lat. *nare*. Bern. Orl. 2. 5. 33. Mena le gambe, e l'uno, e l'altro braccio, Come s'andasse per un'acqua a nuoto.

ANDARE A OFFERTA. Termine degli Ecclesiastici, ed è quando i Fedeli vanno ad offerire alla Chiesa che che sia. Latin. *offerre*. Il Dav. il disse de' Gentili Tac. An. 1. 39. Propose, ec. che s'andasse a offerta a Giove.

ANDARE A ONDE. Non andare dirittamente, pendere, tracollare, Latin. *vacillare, titubare*. Franc. Sacch. Il bevitore del Signore, non si poteva azzicare, e andava a onde, come se fusse in fortúna.

ANDARE A ORECCHIO. Termine della musica.

ANDARE A ORZA. Pendere la nave verso la parte, dove è legata l'orza. Bern. Orl. 2. 9. 5. Che va, come pel mare un legno a orza. §. Figuratam. Non andare diritto.

ANDARE A OSTE. Andare a campo, guerreggiare, accamparsi. Lat. *bellare*. G. V. 10. 81. 2. Col favore di Castruccio l'aveano ribellato, a dispetto de' Sanesi, che v'andarono ad oste. E 6. 89. 2. Onde molta gente fedeli si crociarono, e andarono ad oste contro di loro.

ANDARE A PADRONE. Accomodarsi in servizio di altrui. Lat. *in alicuius famulitio locum capere*.

ANDARE A PARAGONE. Paragonarsi, compararsi. Lat. *comparari*. §. E Andare a paragone che che sia, assolutam. posto, dicesi per dinotarne eccellenza in sommo grado.

ANDARE A PARTITO. Esser messo al partito, ad effetto di approvazione, o reprovazione co' pubblici suffragj. G. V. 7. 17. 1. E poi quel, che per consiglio si vincesse, andava a partito al consiglio delle Capitudini.

ANDARE A PATRASSO. Lo stesso, che Andare a Scio. Lat. *in perditionem ire, pessum ire*.

ANDARE A PATTI. Far patti, stringersi con patti. Lat. *sub conditione esse*.

ANDARE A PAVRA. Temere, far che che sia con apprensione. Latin. *in timore esse*. Fr. Giord. Pred. R. Nella via del peccato camminano sfacciatamen-

te,

te., ma in quella del Signore vanno a paura, e spesse fiate tornano indietro.

ANDARE A PELO. Lo stesso che Andare a capello. Lat. *adamussim esse*. §. E Andare a pelo, si dice di cosa, che si confaccia al gusto: tolta la metafora da' pezzi del panno, che si cuciono, ove si ha riguardo, che'l pelo si confaccia, e vada per un medesimo verso. Fir. Trin. Secondo ch'io potetti vedere; voi le andavate molto a pelo. Lasc. Rim. Perchè altrimenti a volerli ire a pelo, Sarebbe come dare un pugno in Cielo.

ANDARE A PERDITA MANIFESTA. Esser certo di rilevare pregiudizzj. Lat. *in propriam perniciem properare*.

ANDARE A PERICOLO. Correre pericolo. Lat. *periclitari*. Tac. Dav. St. 4.342. Nel ritorno si andava a pericolo manifesto, essendo i frumentieri carichi, e pochi.

ANDARE APERTO. Vedi Andare schietto.

ANDARE A PETTO. Andare in confronto.

ANDARE A PEZZI. Cadere in pezzi, siasi o per istrappamento violento, o per consumazione naturale. Lat. *in frusta diripi*, *in frusta fieri*. Tac. Dav. An. 13. 181. N'andarono i giovani a pezzi, ec.

ANDARE A PIAN PASSO. Andare lentamente, con corto passo. Lat. *lento gradu incedere*. §. Figuratam. Incamminare negozio, lavoro, o simili, con cautela, ordinatamente. Lat. *accuratè agere*.

ANDARE A PIEDI. Andare co' proprj piedi, e non portato da altri. Latin. *pedibus ire*. Nov. Ant. 75. Non voglia il mio Iddio, che così nobile huomo, come il mio Re Ricciardo, vada a piede. G. V. 12. 36. 8. Gente d'arme di Genova, ch'erano iti a cavallo, e a piè a Porto Morici, furono rotti. §. Andare a' piè di Dio: Morire. Lat. *mori*. Cron. Mor. Questi suoi fratelli morirono di pestilenzia nella mortalità fonda, e andaronsene a' piè di Dio in ispazio di venti dì.

ANDARE A PIE ZOPPO. Andare zoppicando. Lat. *claudicare*.

ANDARE A PLACEBO. Modo basso. Seguitare l'altrui parere, per compiacere. Lat. *obsequi*.

ANDARE A POSTA. Andare per quel solo effetto, di che si tratta.

ANDARE A POVERTA'. Impoverire. Lat. *in paupertatem delabi*. Nov. Ant. 46. 3. E a voi non sarebbe onore, che il vostro legnaggio andasse a povertade.

ANDARE A PRETE, ANDARE A MESSA, ec. Ordinarsi al Sacerdozio, ec.

ANDARE A PROCESSIONE. Andare i Religiosi attorno in ordinanza, cantando salmi, e altre orazioni in lode di Dio. G. V. 1. 5. 8. I Romani fecero al Chericato di Roma prendere le teste di S. Piero, e S. Paolo, e andare a processione per tutta Roma. E 5. 14. 3. Con tutto il popolo huomini, e femmine, andando a processione incontro con gran solennità. §. Per similitudine de' Cristiani il disse de' Gentili il Dav. Tac. An. 2. 39. In certi giorni a processione s'andasse.

ANDARE A PRODA. Approdare. Lat. *appellere*.

ANDARE A PROVA. Sottoporsi al cimento di esser provato. Lat. *in discrimen ire*.

ANDARE A PUTTANA. Vedi Andare alle femmine.

ANDARE A QUARTIERE. Termine militare, Ritirarsi i Soldati al luogo, destinato per lor quartiere. Lat. *hiberna petere*.

ANDARE A RASSEGNA. Rassegnarsi. Latin. *recenseri*.

ANDARE A RETRO. Vedi Andare addietro.

ANDARE A RILENTE, ec. Andare con cautela, con riguardo. Lat. *cunctari*. Tac. Dav. An. 1. 4. Nè mai andò a rilente, se non favellando in Senato. Scism. Dav. 32. Il quale per la chiarezza del sangue, dottrina, e bontà, ci andava a rilento. Tac. Dav. St. 2. 293. Vespasiano nel principio del suo imperio v'andava a rilento.

ANDARE A RINCONTRO. Andare a dirimpetto. Lat. *ex adverso esse*. Tes. Br. 2. 35. E andassero dirittamente l'uno a rincontro all'altro verso il Ponente.

ANDARE A RIPENTAGLIO. Andare a rischio, a pericolo. Lat. *periclitari*. Pataff. Che a strangolarsi, e ire a ripentaglio.

ANDARE A RIPORSI. Non poter più comparire, per aver perduto il credito, la reputazione. Lat. *ab hominum commercio separari*.

ANDARE A RISCHIO, ANDARE A RISICO, ec. Correre a rischio. Lat. *periclitari*. Petr. Son. 144. Onde vanno a gran rischio huomini, ed arme.

ANDARE A RISICO. Vedi Andare a rischio.

ANDARE A RITROSO. Andare al contrario. Fr. Giord. Pare, che tutte l'opere degli huomini vadano a ritroso.

ANDARE A ROBA, E ANDARE ALLA ROBA. Cercare di occupare la roba. Lat. *avaritia grassari*. Tac. Dav. St. 1. 250. Vibio, se fosse stato Imperadore, non poteva andare più a roba di tutto huomo.

ANDARE A ROMORE. Sollevarsi. Lat. *tumultuari*. Fir. As. 284. E fu per andare a romore tutto quel paese.

ANDARE A ROTTA. Incollorirsi, rompersi. Latin. *irasci*. §. Andarsene a rotta. Partirsi a negozio rotto, o anche Partirsi con rottura. Latin. *re infecta abire*.

ANDARE A ROVESCIO. Andare contrariamente. Lat. *contrarium effectum sortiri*. Lib. Cur. malat. In quell'altra maniera, tutte le cose vanno a rovescio.

ANDARE A ROVINA. Vedi Andare in rovina.

ANDARE A RUBA. Essere rubato, essere saccheggiato, ma propriamente non si direbbe forse, salvo che di paese, città, o simile. Lat. *diripi*, *spoliari*. Boc. Nov. 45. 13. Andataci a ruba ogni cosa. Galat. Levatosi il popolo a romore, andava ogni cosa a ruba. §. Andare a ruba, e Andar via a ruba dicesi dello Spacciarsi le merci a gran concorso di compratori.

ANDARE A SACCO. Essere saccheggiato. Lat. *diripi*, *spoliari*, *depopulari*. Bellinc. E però vada la cucina a sacco. Fe. Belc. Tutte le cose da mangiare son' ite a sacco. Cirif. Calv. 4. E la Città va tutta a sacco, e a fuoco.

ANDARE A SALVAMENTO. Andare con felice esito, salvarsi. Lat. *incolumis evadere*, *salvus esse*. G. V. 6. 37. 2. Per tal modo, che molti n'annegarono, e non poteano andare a nullo salvamento. Segn. Pred. 1. E curiosità comunissima fra' Cristiani, il domandare, se nella Chiesa siano più quei, che morendo vadano a salvamento.

ANDARE A SANGUE. Vedi Andare all'animo. §. E dell'Esser fatta grande uccisione. Lat. *depopulari*. Bern. Orl. 1. 7. 46. E che quella infelice terra vada A sangue, a sacco, a fuoco, a fil di spada.

ANDARE A SCAVEZZACOLLO. Andare precipitosamente, con pericolo di scavezzarsi il collo. Bern. Orl. Era cosa a veder dolente, e pazza Come a scavezzacollo ognuno andava.

ANDARE A SCHIERA. Andare in compagnia di molti. Guid. Giud. Adunque andare a schiera a' tempj degli Iddij, è onorare le loro feste, ec. Varch. Ercol. E altri animali vanno a schiera.

ANDARE A SCIO. Perdersi interamente: presa la figura dall'armata, che andando all'impresa di Scio, vi si perdè. Lat. *perditum ire*.

ANDARE A SECONDA. Navigare secondo la corrente dell'acque. Latin. *secundo flumine navigare*. Dan. Purg. 4. Come a seconda giù l'andar per mare. Bern. Orl. 1. 5. 86. E lungo 'l fiume se ne va a seconda (qui per terra, secondo la corrente del fiume) §. Camminare prosperamente negozio, o che che sia.

ANDARE A SELLA. Andare a cacare. Lat. *egerere*. M. Aldobr. Dicono gli Autori di fisica, che l'aceto ha questa natura, che se egli truova lo stomaco pieno, sì il fa bene andare a sella. Tes. Pov. P. S. Acqua fredda, data in quantità a quegli, che vanno troppo a sella. M. Pol. Si gli danno da bere i tamarindi, per farlo andare a sella.

ANDARE A SINDACATO. Sottoporsi al sindacato, essere sindacato. Lat. *censeri*, *corrigi*, *pecunijs repetundis rationem repeti*.

ANDARE A SOLLAZZO. Andare a spasso. Latin. *spatiari*. Stor. Nerbones. Deliberò d'andare in quella parte a sollazzo, cacciando, con molti baróni.

ANDARE A SOSPETTO. Sospettare. Lat. *suspicari*.

ANDARE A SPASSO. Far gita a solo oggetto di spassarsi. Lat. *ambulare*, *spatiari*. Din. Comp. 13.

E Giano se n'andava a spasso per l'orto. Tac.Dav.Vit. Agr. 387. Per darsi oziosamente buon tempo, e andare a spasso. Bern. Orl.3.8.28. E par,ch'ei vada per la strada a spasso. §. E Andare attorno i Servitori allora,che sono senza padrone. §. E Perdersi che che sia.

ANDARE A SPECCHIO. Essere descritto nel libro, a ciò deputáto, detto lo Specchio, come debitóre del Comune, a effetto di non poter godére ufizzj pubblici.

ANDARE A SPINTE. Non andare ugualmente, ma variamente, per forza di spinte.

ANDARE A SPRON BATTUTI. Andare con ogni possibil celerità. Franc. Sacch. E così salito a cavallo, a spron battuti n'andò al palagio de' Priori.

ANDARE A STOMACO. Lo stesso, che Andare a genio, a sangue: Confarsi. Lat. *arridere, placere*.

ANDARE A STUDIO. Andare ad alcuna Università, o luogo, dove si tenga studio pubblico, a oggetto di studiare.

ANDARE A SUON DI CAMPANELLO. Maniera dinotante Vivere a posta altrúi.

ANDARE A TAVOLA. Andare a mensa, a effetto di cibarsi. Boc. Nov.29.25. Adunáti, per dovere andare a tavola.

ANDARE A TAVOLA APPARECCHIATA. Esser nudrito colla direzione d'altri. Lat. *aliena industria vivere*. Tratt. Gov. Fam. Vanno spensieratamente mattina, e sera a tavola apparecchiata.

ANDARE A TAVOLA ROTONDA. Comparire al pari di qualsisia, Trattarsi ugualmente cogli altri.

ANDARE A TEMPO. Andare opportunamente. Tac. Dav. An.2.35. Esso a tempo andrebbe a soccorrerlo. §. Termine della musica, e vale Accordare.

ANDARE A TENTONE, e ANDARE TENTONE. Andare ritenutamente, adagio, con gran riguardo. Boc. Nov. 86. 8. Garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, e a tentóne al letto, dove il marito dormiva, se n'andò. Caf. Uf. Com. Acciocchè non la sapendo, a tentóne non andiamo. Segn. Pred. 14. Vanno tentóne, cercando del seno materno.

ANDARE A TOCCA, E NON TOCCA. Rasentare tra'l sì, e'l no. Lat. *in dubio esse*.

ANDARE A TRAVERSO. Sommergersi. Lat. *submergi*. Ambr. Cof. 3. 1. Credesi per cosa certa, che egli trovassesi con quegli altri in sul legno dello Spinola, che andò a traverso. §. Figuratam. Andare a traverso, dicesi di tutte quelle cose, che non camminano, o riescono secondo 'l desiderio. Morg. Non mi lasciar perdúto ire a traverso.

ANDARE ATTORNO. Vagare. Lat. *vagari, circumire*. Boc. Proem. 7. Perciocchè a loro non manca, volendo essi, l'andare attorno. Lorenz. Med. Canz. Poco andò il garzone attorno, che fu ritornato in succhio. Stor. Aiolf. E molto gli andò attorno, e molto il fe aggirare. §. E figuratam. Tac. Dav. An. 5. 108. Sentenze andarono attorno sotto nomi di Consolári contro Seiáno.

ANDARE A VANGA. Trovare il terreno facile a lavorarsi colla vanga. §. E figuratam. Trovar facilità in che che sia. Lat. *in facili esse*.

ANDARE AVANTI. Avanzar cammino. Lat. *progredi*. Dan. Inf.21. E se l'andare avanti pur vi piace, Andatevene su per questa grotta. E Purgat. 29. E vidi le fiammelle andare avante, Lasciando dietro a se l'aer dipinto, E di tratti pennelli avea sembiante. §. Figuratam. Progredire, portarsi innanzi.

ANDARE A UDIENZA. Andare a trovare i gran Signori, a effetto di far loro udire le proprie istanze.

ANDARE A VEGLIA, ec. Andare a casa altrúi, a effetto di passar quivi l'ore prime della notte, operando, e conversando.

ANDARE A VELA. Camminare la nave con vento prospero. Latin. *prospero vento uti*. Bocc. 17. 23. Andando un dì a vela velocissimamente la nave. §. Figuratam. Camminar con felicità.

ANDARE A VERSI. Secondare. Lat. *obsequi*. Cecch. Stiav. 3. 2. Ho bisogno d'andarle a' versi. Lasc. Spir. 3. 2. Non è meglio, che temporeggiare, e andar loro a' versi. Sen. Ben. Varch. 6. 29. Non vedi tu, come la libertà morta, e l'andare ciascuno a' versi, come se schiavi fossono, gli fa rovinare, ec. mentre fanno a gara a chi più gli piaggia, e con maggiore adulazione.

ANDARE A VETTURA. Dicesi dell'andare colle proprie bestie da soma, per prezzo pattuíto, in altrúi servigio. Lat. *vecturam facere*. §. E figuratam. dell' Andare molte altre persone, per prezzo in qua, e in là, allogando l'opera loro.

ANDARE A UFO. Andare senza spesa, passarsela senza pagare la sua rata. Lat. *alienis impensis propria commoda procurare*.

ANDARE A VIGNONE. Modo basso. Andare alle vigne, a oggetto di rubare l'uva.

ANDARE A UNA, e ANDARE AD UNA. Andare insieme. Lat. *una pergere*. Dan. Purg. 9. Poi ella, e'l sonno ad una se n'andáro.

ANDARE A UNO A UNO. Andare a un per volta. Lat. *singillatim ire*. Dan. Purg. 25. Onde ir ne convenía dal lato schiuso Ad uno ad uno: ed io teneva 'l fuoco.

ANDARE A VOLO. Volare. Lat. *volare*. §. Far che che sia subitamente, con ogni possibile celerità.

ANDARE A VOTO. Lo stesso, che Andare in vano, e vale l'Andare senza sortire l'effetto, perchè s'andava.

ANDARE A ZAMBRA. Lo stesso, che Andare a sella, cacare. Lat. *egerere*. M. Aldobr. 1. 3. Lava lo stomaco, e fae bene andare a zambra. E 1. 9. Nè chi avrà duro ventre, o pieno, che non potrà bene andare a zambra. Tes. Pov. P. S. Togli viole dramme due, cassia dramme una, tamarindi dramma mezza da al mattino, quando la materia è digesta, e andrà sei, o sette volte a zambra. Vit. S. Ant. E questo miscredente provóe lo sdegnaménto di Messere Domeneddío, perchè nello gire a zambra, uscittero a lui le minugia.

ANDARE A ZONZO. Andar vagando in qua, e 'n là, a guisa che fanno le zanzáre, e le vespe, e simili animali. Latin. *vagari, discurrere, errare*. Alleg. 286. L'andare a zonzo, par, che v'utriáchi. Burch. Se 'l tuo gattuccio vede Bartolíno, Quando e' va a zonzo senza vangaiuóle, E' crederrà, ch'e' sia un topolíno. Varch. Rim. Burl. Andare a zonzo in questo mare, e 'n quello. Cirif. Calv. lib. 3. Ciriffo non intende questa pratica, E quasi che 'l cervel gli andava a zonzo.

ANDARE BANDITO. Vedi Andare esule.

ANDARE BASSO. Vedi Andare alto.

ANDARE BEL BELLO. Andare pianamente. Lat. *lentè progredi*. §. Procedere quietamente, con cautela, con riguardo. Lat. *cum maturitate agere, cunctari*.

ANDARE BENE. Muoversi aggiustatamente. Lat. *rectè incedere*. §. Andar bene: Camminar prosperamente negozio, lavóro, impréfa, o simili. Lat. *prosperè cedere, prosperè decedere*. Cirif. Calv. 2. Ch' io son disposto nettáre il paese, E vada come vuole o bene, o male. Tac. Dav. An. 15. 205. E le cose non gli andavano bene. §. Andarne bene, e Andarne a bene: Riuscire ne' suoi affári con prosperità. Lat. *feliciter evadere, prosperè cedere*. Fr. Giord. Se allora hai ben guadagnáto, bene ne vai.

ANDARE CAPACE. Capacitarsi, intendere, approvare. Lat. *capacitari, credere, approbare*. Fr. Giord. Pred. R. Non posso andar capace, come tal cosa addivenga mai.

ANDARE CARPONE, e ANDARE CARPONI. Camminare colle mani per terra, a guisa d'animal quadrupedo. Lat. *repere, reptare*. Boc. 79. 41. E andando carpóne, infin presso le donne di Ripoli il condusse. Bern. Orl. 1. 5. 82. Prima con quattro piè comincia andare, E poi con dui, quando non va carpóne. Sen. Ben. Varch. 5. 12. E talvolta metter loro innanzi alcuna mala via, piena di ciottoli, e di ruine, per le quali abbiano ad andare carpone. E 5. 24. E certo mi farei morto di sete, perchè non possendo andare a un fonte, che era quivi presso, voleva andarvi carpone. Seg. Fior. Af. O voi, ch'andate alle volte carponi.

ANDARE CARPONI. Vedi Andare carpóne.

ANDARE CERCANDO DI FRIGNUCCIO. Modo basso. Andare stuzzicando, con pericolo di riportare pregiudizzj.

ANDARE COL CALZAR DEL PIOMBO. Procedere con maturità, e cautela. Lat. *cum maturitate pro-*

cedere, accuratè agere. Burch. E fu vi va cogli calzar del piombo.

ANDARE COL CAPO ALTO. Andare con portamento fastoso, procedere con superbia. Lat. *erecta fronte progredi, superbire*.

ANDARE COL CAPO ROTTO. Vedi Andare a capo rotto.

ANDARE COL CEMBOLO IN COLOMBAIA. Pubblicare i proprj fatti, quando e' dovrebbono esser segreti. Salv. Spin. E si troverrà modo, che senza andare col cembolo in colombaia, ec.

ANDARE COL CUORE IN MANO. Procedere con ingenuità, e schiettezza. Lat. *ingenuè agere*.

ANDARE COLLA CORRENTE. Seguire l'opinione, la moda, ec. che corre. Lat. *cum ceteris sentire*.

ANDARE COLLA PIENA. Seguire l'opinione de' più. Lat. *cum pluribus sentire*.

ANDARE COLLE BELLE. Quasi lo stesso, che Andare colle buone; ma denota più finezza: propriamente Andare con lusinghe. Lat. *obsequi*. Fir. Luc. E vedere se io potessi andar tanto colle belle, che ella mi renda la veste.

ANDARE COLLE BUONE. Trattar con altrui con buona maniera, dolcemente, con cortesia. Lat. *obsequi*. §. Per ironia: Usare soprusi, violenze. Lat. *vim facere*.

ANDARE COLLE PEGGIO. Vedi Andare col peggio.

ANDARE COLLE SPINGARDE. Operare con difficultà, contra voglia, e quasi per forza.

ANDARE COLLE TROMBE NEL SACCO. Si usa solo nel neut. pass. Partirsi senza conclusione, senza avere dato effetto al negozio, di che si trattava.

ANDARE COL MAESTRO. Andare in compagnia del Maestro, Stare sotto la disciplina del Maestro. Lat. *sub pedagogo esse*.

ANDARE COL PEGGIO, e ANDARE COLLE PEGGIO. Rimanere al di sotto, andare a capo rotto. Fr. Giord. Pred. R. In questa battaglia si avvide di andarne manifestamente col peggio. Tac. Dav. St. 3. 308. Ove i Flaviani andavano col peggio, essendo i nemici a cavaliere.

ANDARE COL VISO SCOPERTO. Andare a fronte scoperta.

ANDARE CON DIO. Modo di licenziare altrui, e anche Partire. Boc. Nov. 20. 20. E perciò, come più tosto potete, vi andate con Dio. E 22. 11. Chi'l fece, nol faccia mai più, ed andatevi con Dio. Nov. Ant. 6. Chiamò il fabbro, e disse: Vatti con Dio. Fir. Asin. d'oro 242. Fatta la preda, se n'andaron con Dio. Bern. Orl. 2. 17. 25. Com'un giovan caval grasso stallio, Che rotta la cavezza nella stalla, Pe' campi aperti se ne va con Dio. §. Modo di indurre maraviglia. Boc. Nov. 73. 7. Gli smeraldi, de' quali v'ha maggiori montagne, che Montemorello, che rilucon di mezza notte, vatti con Dio [cioè pensa gran cosa]

ANDARE CONSOLATO. Restar con consolazione. Boc. Nov. 46. 14. Acciocchè morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. Vit. S. Ant. Questo udito dal santo vecchio, se ne andò molto consolato.

ANDARE CONTR'ACQUA. Andare contro alla corrente dell'acqua. §. Figuratam. Fare che che sia contro all'uso, od opinione corrente.

ANDARE COTTO DI CHE CHE SIA. Vedi Andare pazzo di che che sia.

ANDARE DA BANDA. Andare dall'una delle parti. Lat. *in partem declinare*.

ANDARE D'ACCORDO. Andare di concordia, concordare. Lat. *concordare*.

ANDARE DA PER SE. Andare solo, senza compagnia, separaramente. Lat. *solus incedere*. G. V. 8. 87. 1. Prima si andava ciascuna delle 21. Arti da per se.

ANDARE D'ATTORNO. Girare attorno a che che sia. Lat. *circumire*. Boc. Nov. 4. 3. Andandosi tutto solo d'attorno al suo tempio.

ANDARE DEL CORPO. Cacare. Lat. *egerere, ventrem exonerare, cacare, alvum evacuare, alvum dejicere*. Volg. Diosc. Vanno del corpo frequentemente, come coloro, che hanno i pondi. Bern. Orl. 2. 4. 50. Va del corpo una certa cosa molle, Che come gli occhj tocca, il veder tolle. Cant. Carn. 104. E abbiam, per chi va del corpo astento, Con riverenza, cannon d'argomento.

ANDARE DENTRO. Andare nella parte interiore. Lat. *penetrare*. Bern. Orl. 2. 3. 71. Anzi dentro al giardino voglio andare.

ANDARE DESTRO. Proceder con destrezza. Bern. Orl. 3. 7. 63. Alla riva n'andar destri, e leggieri.

ANDARE DI BENE IN MEGLIO. Prosperare sempre più. Lat. *prosperari*. Boc. Nov. 23. 18. Le parea, che il suo avviso andasse di bene in meglio.

ANDARE DI BRIGATA. Andare in compagnia, andare insieme. Lat. *simul ire*. Boc. Nov. 15. 17. E poi, se pure andare te ne volessi, ve ne potreste tutti andare di brigata.

ANDARE DI BUONA, O MALA VOGLIA. Andare con ilarità, o con tristizia. Lat. *libenti animo, vel invito animo ire*. §. Figurat. Fare che che sia di voglia, volentiéri, e pure malvolentiéri, contra stomaco.

ANDARE DI BUONE, O MALE GAMBE. Fare che che sia di buona voglia, volentieri, o pure di mala voglia, malvolentieri. Lat. *libenti animo, vel invito animo facere*. Segr. Fior. Mandrag. 1. 2. Ma a dirti il vero, io non ci vo di buone gambe. Tac. Dav. An. 14. 200. Egli era ito in Illiria, e altrove andrà, bisognando, ma non di buone gambe. E St. 3. 320. Egli debole per la vecchiaia, non ci andava di buone gambe. Scism. Dav. Vedendosi andare di male gambe. Tanc. 4. 2. Che se di buone gambe io non posso irci, Debbo per ubbidirvi al fin venirci.

ANDARE DI CONCORDIA. Andare concordemente, andare unitamente. Lat. *simul ire, una ire*. Boc. Nov. 40. 15. E si se ne andarono di concordia a casa i prestatori. Amet. 18. Di concordia, dove egli era, n'andarono.

ANDARE DI DENTRO. Andare per la parte interiore.

ANDARE DIETRO. Seguitare. Lat. *sectari, sequi*. Boc. Nov. 85. 19. Dove la Niccolosa gli andò dietro. Sen. Ben. Varch. 5. 1. Pare che egli avvenga, che i benifizj vadano dietro a coloro, che non gli richieggono. Tac. Dav. St. 2. 289. Vitellio ammirava ancóra lo stesso Nerone, e andandogli dietro, quando e' cantava. §. Per attendere. Lat. *incumbere*. Boc. Introd. 42. Perocchè se alla nostra salute vogliamo andare dietro. E g. 4. p. 3. Alla mia età non istà bene l'andare oramai dietro a queste cose. Sen. Ben. Varch. 7. 1. L'andare dietro all'altre, fu trovato, non per medicina dell'animo, ma per esercitazione dello'ngegno. §. Per Prestar fede, seguire l'altrui opinione. Lat. *in alicuius sententia esse*. Boc. 27. 20. A quegli dunque, così fatti, andrem dietro? §. Andar dietro passo passo, Andar dietro alla lontana: Seguitare lentamente, e da lontano. Lat. *a longe sequi*. §. Andare di dietro: Attaccare altrui dalla parte di dietro, alla traditora. Lat. *retro aggredi*.

ANDARE DI FILO. Lo stesso che Andare a diritto. Lat. *recta pergere*.

ANDARE DI FORZA. Far che che sia con tutta la forza. Lat. *totus incumbere, totus esse*. Rer. Tull. A colui, ch'è gran bevitore, di, che vada a dormire di forza.

ANDARE DI FUORA. Vedi Andare di fuori.

ANDARE DI FUORI, ANDARE DI FUORA, ec. Andare per la parte esteriore. Fiamm. Che, se quel di fuori fusse andato, forse libera ancór farei. §. Per. Andare in campagna, fuori della città.

ANDARE DI GALOPPO. Galoppare, gualoppare. Latin. *gradatim incedere*. Cirif. Calv. 2. Sanson s'assetta col suo gran bastóne, E serra i denti, e verso quei pagáni Un lancio prese, e poi va di galoppo. E appresso. Non v'è nessun, che vada di galoppo, Ma fuggon come pazzi pel farnetico. Libr. Mascal. Se lo farai andar di galoppo, farà meglio.

ANDARE DI GIORNO IN GIORNO. Passare dall'un giorno all'altro. Lat. *in dies progredi*. Boc. Nov. 1. 11. Andava di giorno in giorno di male in peggio. (qui successivamente)

ANDARE DI GIU'. Andare per la parte inferiore, o verso la parte inferiore. Lat. *inferius ire*.

ANDARE DI GIU', E DI SU. Andare per ogni parte. Lat. *huc, illuc vagari*. Nov. Ant. Valletti vengono, e vanno di giù, e di su.

ANDARE DI MALA VOGLIA. Vedi Andare di buona, o mala voglia.

ANDARE DI MALE GAMBE. Vedi Andare di buone, o male gambe.

An-

ANDARE DI MALE IN PEGGIO. Aggravare nelle disgrazie, peggiorare, aggiugnere male a male. Lat. *in deterius progredi*. Boc. Nov. 1. 11. Secondo, che i medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio. Amet. 56. Niuna età futura è migliore della presente, le cose vanno sempre di male in peggio, l'aurea età di Saturno non tornò mai. Fr. Giord. Pred. R. In tal vizio fue così fattamente rotto, che andò sempre di male in peggio.

ANDARE DI MANO A MANO, e DI MANO IN MANO. Andare successivamente. Boc. Nov. 3. Andò questo anello di mano in mano a molti, ec.

ANDARE DI MANO IN MANO. Vedi Andare di mano a mano.

ANDARE DI MEZZO. Rilevar pregiudizzj.

ANDARE D'INTORNO. Raggirarsi intorno a che che sia. Lat. *circumire*. Cresc. 1. 2. 1. Il cui naturale luogo è quello, che va d'intorno all'acqua.

ANDARE DI PVNTO IN BIANCO. Andare di subito.

ANDARE DI QVA, E DI LA. Andare per tutte le parti. Lat. *huc illuc volvi*. Sen. Ben. Varch. 2. 17. Allora dura il giuoco, quando (la palla) tra le mani dell'uno, e dell'altro, va ora di qua, e ora di la, bene da questo mandata, e bene da quello ricevuta. §. Andare di la: Modo basso: si dice comunemente per Morire. Lat. *mori*.

ANDARE DI RETRO, e DI RIETRO. Lo stesso, che Andar di dietro. Ovvid. Pist. S. B. Ella volle innanzi uno straniére, che alcuno huomo del suo paese; vadagli adunque di rietro, e vada ad imparare.

ANDARE DI RIETRO. Vedi Andare di retro.

ANDARE DIRITTO, e ANDARE RETTO. Andare colla persona diritta, e anche Andare per la strada diritta. Lat. *rectus incedere*. Dan. Purg. 18. Che s'amore è di fuore a noi offerto, E l'anima non va con altro piede, Se dritto, o torto va, non è suo merto. G. V. 8. 78. 6. Messer Guiglielmo, ec. se n'andò diritto alle logge, e padiglióni del Re di Francia. §. E figurat. Operare con rettitudine, operare con cautèla. Lat. *rectè operari*. Dan. Pur. 8. Che perchè 'l capo réo lo mondo torca, Sola va dritta, e'l mal cammin dispregia.

ANDARE DI RONDONE. Succeder bene che che sia, senza averne briga: Modo basso. Fir. Lucid. O ella va di rondóne! Gli osti tornano a desinare innanzi, che le vivande siano in cucina. Salv. Granch. 2. 4. O guarda, s'ella va di rondóne! §. E per ironía. Fir. Trin. O ella va di rondóne! può fare il mondo! ch'io non possa colorir cosa, ch'io disegni!

ANDARE DI SOPRA. Vedi Andare sopra.

ANDARE DI SOPRA INGIV'. Andare dalla parte superiore alla inferióre. Lat. *descendere, deorsum tendere*.

ANDARE DI SOTTO. Andare alla parte, o per la parte di sotto. M. Aldobr. 1. 12. Se egli gomitce più volentiéri, che egli non va di sotto (qui cacare) Lab. Leva quello spilletto, che mi hai sopra l'orecchio posto, e ponlo più la un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi dee di sotto il mento. §. Andare di sotto, e Andare al disotto figuratam. Scapitare, toccarne, perdere, rilevar pregiudizzj. Segn. Pred. 3. Dite, che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano, ne va disotto la vostra riputazione.

ANDARE DI SOTTO INSV'. Andare dalla parte inferiore verso la superiore. Latin. *ascendere, tendere in sublime, scandere*.

ANDARE DISTESO. Lo stesso, che Andare affiláto. Lat. *recta pergere*. Bern. Orl. 3. 5. 48. A Bradamante se ne va disteso.

ANDARE DI SV. Andare per la parte superiore, o verso la parte superiore. Lat. *superius incedere*.

ANDARE DI TROTTO. Trottare. Latin. *succutere, succussare*. Lib. Mascalc. Avverti, che il cavallo non vada di trotto, ma di passo. E appresso. Fallo andare di buon trotto, che sudi. Ciriff. Calv. lib. 2. Che ti converrà ir d'ambio, e di trotto. Bern. Orl. 3. 6. 25. Poi va di trotto, e trottando si lagna.

ANDARE D'OGGI IN DOMANI. Andare passando da un giorno in un'altro, senza terminare quello, che si ha fra mano. Lat. *in diem protrahere*.

ANDARE DOVE SE NE VENDE. Modo basso. Ricorrere a' tribunali per ottenere la giustizia. Lat. *in judicium vocare*.

ANDARE ERRATO. Errare. Lat. *falli, errare*. Segn. Pred. 29. Va troppo errato, se v'è chi pensi, potere al Mondo trovarsi un'huomo dabbene, senza qualche cattivo, che lo perseguiti.

ANDARE ESVLE, e ANDARE BANDITO. Uscire da un luogo, dove si dimorava per condannazione de' superiori. Lat. *exulari*.

ANDARE FINTO. Procedere con finzione. L. *simulare*.

ANDARE FRA BAIANTE, E FERRANTE. Essere ugualmente in pericolo da più parti. Lat. *undique in angusto esse*. Bern. Orl. 2. 3. 5. E tra Baiante andava, e tra Ferrante.

ANDARE FRA QVE' PIV'. Modo basso. Morire. Lat. *mori, ad plures abire*.

ANDARE FVORA, e ANDARE FVORI. Uscir di casa, Andare per luoghi pubblici. §. Figurat. Dan. Inf. 16. Cortesía, e valor, di, se dimora Nella nostra Città, sì come suole, O se del tutto se n'è gito fuora.

ANDARE FVORI. Vedi Andare fuora.

ANDARE GIO' GIO'. Modo basso de' contadini. Andare con passo lento. Lat. *lentè incedere*.

ANDARE GIRONI. Vedi Andare a girone.

ANDARE GIV'. Andare in luogo basso, scendere, cascare. Lat. *descendere, cadere*. Bern. Orl. 1. 6. 29. Che mentre andava giù con quel fracasso, Mi fu di pruno un ramo in man venuto. §. Andare giù figurat. vale Calare, e dicesi di molte cose, ma particolarmente de' Prezzi, delle Complessioni, de' Suoni, dell'Interiora, e altri.

ANDARE GIVSTO. Andare con intera esattezza.

ANDARE GRIDA. Lo stesso, che Andare bando. Lat. *proclamari*. Tac. Dav. An. 4. 89. Per le squadre andò grida: Ciascun si difili a Tacfarinata.

ANDARE GRIDO. Lo stesso, che Andare voce: Esser fama. Lat. *famam esse*.

ANDARE GROSSO. Non capacitarsi, non intendere. §. Andare grosso con chi che sia: Avere con lui princípj di sdegni, e sospetti. Bern. Orl. 2. 8. 51. Ed io forse, s'egli ha quell'ira estinta, Ch'aveva meco, e non mi va più grosso.

ANDARE IGNVDO. Vedi Andare nudo.

ANDARE IL BANDO. Pubblicarsi, con pubblico bando, legge, o decreto di che che sia. Lat. *proclamari*. G. V. 8. 70. 2. Sicchè il giuoco da beffe avvenne vero, come era ito il bando.

ANDARE IL MONDO SOTTOSOPRA. Maniera dinotante Seguire rovina irreparabile. Fr. Giord. Pred. R. Credono, e temono, che il mondo, senza alcuno riparo, possa andarne sottosopra.

ANDARE IL SANGVE A CATINELLE. Essere in grado disperato: Aver bisogno di prestissimo soccorso: Andare con somma celerità in ruina.

ANDARE IN AMORE. Dicesi degli animali, quando si solleva in loro il prurito della generazione. Bern. Orl. 2. 1. 3. Van le fiere in amor per le foreste, Lasciata l'ira, e la discordia ria.

ANDARE IN ARIA. Levarsi in aria, sollevarsi. Lat. *in aerem tolli, alta petere*.

ANDARE IN BANDO. Andare esule. Lat. *exulari*. §. Figuratam. il disse Bern. Orl. 1. 5. 62. Verso Levante di se stesso in bando Più giorni è gito.

ANDARE IN BARCA PER LO PIOVOSO. Proverbio, esprimente Disonestà.

ANDARE IN BERLINA. Esser condotto in luogo ignominioso, per pena di delitti commessi.

ANDARE IN BESTIA. Andare in collera, imbestialire. Lat. *vehementer irasci*.

ANDARE IN BILANCIA. Stare in equilibrio.

ANDARE IN BILICO. Andare in pericolo di cadere. Lat. *periclitari*. §. E Andar sul bilico della bilancia: per lo stesso. Ciriff. Calv. lib. 4. Che in sul bilico andái della bilancia.

ANDARE IN BOCCA. Modo, con che si esprime l'Andare in preda, restare in potere. L. *in manus venire*. Boc. Nov. 27. 15. Io n'andréi in bocca del diavolo, nel profondo dello 'nferno, e sarei messa nel fuoco penace. Tac. Dav. St. 2. 293. E dietro assicurare l'Acaia, ec. che non riguardando, andríeno in bocca a Vitellio.

ANDARE IN BOCCA AL LVPO. Andare in potere del nimico, incontrare da se il pericolo. Guitt. d'Arez. Let. 43. Ma la povera femmina, accostandosi a quell'huomo, si accorse d'essere andáta in bocca al lupo.

ANDARE IN BORDELLO. Vedi Andare in chiasso.

ANDARE IN BRODA. Disfarsi, liquefarsi. L. *liquefieri*. §. Figurat. in modo basso: Godere assai di che che sia, averne particolar compiacenza: che pure, ma con maniera anche più vile, si dice Andare in broda di succiole.

ANDARE IN BUONORA. Andare con augúrj di prosperità. Lat. *bonis avibus ire, ire pede fausto*. §. Modo di licenziare altrui. Boc. 15. 22. Va in buonora, e lasciaci dormire, se ti piace.

ANDARE IN BUSCA. Modo basso. Cercare. L. *quærere*.

ANDARE IN CACCIA. Andare in fuga. Lat. *fugari, fugam arripere*. G. V. 10. 98. 1. Onde il Bavero ebbe gran paúra, e andonne in caccia, e con vergogna.

ANDARE IN CALDO. Andare in amore. L. *in venerem suscitari*. Lib. Cur. malat. Fa di mestiere prenderle prima, che le vipere vadano in caldo. Lib. mascalc. Ciò suole addivenire, quando la cavalla comincia a andare in caldo.

ANDARE IN CAMICIA. Vedi Andare nudo.

ANDARE IN CANZONA. Esser messo in ridicolo.

ANDARE IN CARCERE. Vedi Andare in prigione.

ANDARE IN CAROVANA. Andare in compagnía. Lat. *simul ire*.

ANDARE IN CENERE. Incenerirsi. Lat. *in cinerem verti, cinerescere* disse Tertulliano.

ANDARE IN CERCA. Vedi Andare alla cerca.

ANDARE IN CHIASSO, e ANDARE IN BORDELLO. Propriamente Andare alle case delle Meretrici. Lat. *ad lupanar properare*. §. Figuratam. Modo d'imprecazione, e di abbominio: simile al Lat. *in malam crucem abi*. §. E pur figurat. si dice del Perdersi che che sia, Andare in malóra. Lat. *pessum ire, perire, disperire*. Cas. Rim. Quel trafurel, che al mondo non appare, Andría coll'arco, e le saette in chiasso.

ANDARE IN CIELO. Figurat. Essere esaltato grandemente. Lat. *in cælum ferri*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 412. N'andava in cielo per la nuova cosa.

ANDARE IN COLLERA. Adirarsi. Lat. *irasci*. Fr. Giord. Pred. R. Alcuni vanno in collera, per ogni leggier paroluzza, che non si confaccia al lor cuore.

ANDARE IN COMUNE. Appartenere al comúne. Lat. *in communi esse*. Tac. Dav. An. 3. 62. La metà de' beni andasse in comúne, l'altra si concedesse a Gneo.

ANDARE IN CONQUASSO. Andare in rovina. Lat. *in perditionem ire, pessum ire*. Salv. Spin. Non vedete voi che qui è andato in conquasso ciò, che c'è?

ANDARE IN CONSEGUENZA. Succedere necessariamente, secondo le premesse. Lat. *necesse esse*.

ANDARE IN CONTEGNO. Andare con portamento grave, e sostenúto. L. *superbus incedere*. Boc. 72. 5. Faccendo vista di non avvedersene, andava pur oltre in contegno.

ANDARE IN CORSO. Corseggiare. Lat. *piraticam facere, piraticam exercere*. Gr. πειρατεύειν. Boc. 79. 6. Ne vo perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso [qui in sentimento equivoco] Ar. Fur. 10. 33. Deh pur che da color, che vanno in corso, Io non sia presa, e poi vendúta schiava.

ANDARE IN DECLINAZIONE. V. Andare al dichino.

ANDARE IN DILEGUO. Dileguarsi. Lat. *evanescere*. Fr. Giord. Pred. Vadansene in dileguo queste malvagitadi del nostro cuore.

ANDARE IN ESAZIONE. Essere forzato, per via della Corte, al pagamento dovuto.

ANDARE IN ESEMPLO. Essere addotto per esemplo. Lat. *in exemplum adduci*.

ANDARE IN ESTASI. Essere rapito in estasi. Lat. *in extasim rapi*.

ANDARE IN FALLO. Termine del giuoco della palla, quando va in luogo, dove sia fallo. §. Figurat. Andare fuori del dovere, della convenienza, del desiderio, e simili. Bern. Orl. 1. 16. 48. Che tutti i colpi fuoi lasc'ire in fallo.

ANDARE IN FASCIO. Andare in conquasso, andare in rovina. Lat. *dirimi, pessum ire*. M. V. 11. 100. Perchè vedíeno le cose de' Pisani per ire in fascio. Dav. Scism. 79. E vedendo Cox per le fischiate, e batter di mani, e piedi, che Martire n'andava in fascio, fece finire la disputa.

ANDARE IN FIERA. Dicesi de' crediti, e partite, che per via del Cambio si traggono, o si rimettono in fiera.

ANDARE IN FISCO. Essere incorporato dal fisco che che sia, o per difetto d'erede, o per fraude, o per delitto di chi prima il possedéa. Lat. *ad fiscum devolvi*. Tac. Dav. An. 2. 45. Diede la ricca eredità d'Emilia Musa, morta senza testare, che andava nel fisco, ad Emilio.

ANDARE IN FISIMA. Andare in collera. Lat. *irasci*.

ANDARE IN FORMA. Andare, secondo le forme dovute: Andare secondo il dovere.

ANDARE IN FORSE. Dubitare. Lat. *dubitare*.

ANDARE IN FRETTA. Vedi Andare a fretta.

ANDARE IN FRODO. Essere confiscato, a cagione di fraude nel pagamento di gabelle, ec. L. *ad fiscum devolvi*.

ANDARE IN FROTTA. Lo stesso, che Andare a schiera, Andare in carována. Lat. *simul ire*. Bern. Orl. 2. 17. 23. Addosso al Re Agramante ognun si serra, Per fargli dispiacer ne vanno in frotta.

ANDARE IN FUGA. Fuggire. L. *fugere, fugam arripere*. Bern. Orl. 2. 7. 22. Vanno in fuga le bestie, e le persone.

ANDARE IN FUMMO. Svanire, dileguarsi. Latin. *evanescere*. Tac. Dav. An. 14. 210. Nel quarto mese la creatúra morì: tutto andò in fummo. Bern. Orl. 1. 5. 51. Il diavolo in un tratto in fummo è andato.

ANDARE IN FURIA. Andare frettolosamente, Andare con furia. Lat. *properare*. §. Andare in furia: Infuriarsi, che si dice anche Andare sulle furie. Lat. *irasci, furere*. §. Andare in caccia, e 'n furia, vale Andare súbito, con fretta grandissima. Latin. *cito properare*. But. E fa una similitudine, dicendo, che questa andava in caccia, e 'n furia, come andavano i Tebáni.

ANDARE IN GALEA. Essere condotto alla galéa, per potervi servire di schiavo. Lat. *triremes damnatus subire*.

ANDARE IN GIRO, ec. Andare attorno. Lat. *circumire, spatiari*.

ANDARE INGIU', ANDARE ALL'INGIU', e ANDARE ALLA 'NGIU'. Andare alla china. Lat. *deorsum ire*. Boc. Nov. 63. 13. Calandríno, ec. si levò, e chiamati i compagni, ec. e nel Mugnone discesi, cominciáro ad andare ingiù, della pietra cercando. Fir. Trin. 3. 2. Io gli vo mettere in su un carro, che vadia da se alla 'nsù, non che alla 'ngiù. §. Figurat. Declinare. Lat. *in deterius verti*. Tac. Dav. St. 2. 294. Andando le cose di Vitellio alla'ngiù, prese a servire Vespasiáno,

ANDARE IN GLORIA. Modo basso. Aver somma compiacenza.

ANDARE IN GOGNA. Esser posto nel luogo così detto, per ignominia, a cagione di alcun delitto.

ANDARE IN GOVERNO. Lo stesso, che Andare in ufizio. Latin. *ire in provinciam*. Tac. Dav. An. 3. 75. L'andare ne' governi fu loro tolto già da' Pontefici, per private malevoglienze.

ANDARE IN GROPPA. Andare sulla groppa del cavallo, o simili.

ANDARE IN INFINITO. Crescere smisuratamente, non aver fine. Lat. *in infinitum progredi*. Sen. Ben. Varch. 6. 17. La cosa se n'andrà in infinito, se io andrò cercando di qua, e di là esempli. Bern. Orl. 3. 2. 63. Se ben la cosa andasse in infinito, La voglio a fin condur, poichè l'ho preso.

ANDARE IN ISQUADRA. Essere in dirittúra, secondo l'ordine della squadra. Lat. *in linea esse*.

ANDARE IN ISTAMPA. Esser cosa vulgata, esser cosa nota, simile alla manièra de' Lat. *notum esse lippis, atque tonsoribus*.

ANDARE IN LA. Andare verso quella parte, che si accenna. §. E parlandosi di tempo, vale Andare innanzi. Lat. *progredi*. Dan. Purg. 3. Rispose: andiamo in là, ch' ei vengon piano. Bern. Orl. 16. 23. Ma molto in là non va, che si risente.

ANDARE IN LISTA. Essere descritto nella lista. Lat. *in indice esse*.

ANDARE IN MALORA. Andare con augúrj di disgrazia. L. *malis avibus ire*. Boc. Ninf. Fief. Per Dio ti prego, ti sappi guardare Da quelle cerbie, che ora m'hai detto, Ed in malóra via le lassa andare. §. Modo di imprecazione, di abborrimento, come il Lat. *abi in malam crucem*. Cirift. Calv. lib. 2. Irlacon disse: va nella malóra, Se non che ti farò presto impiccare. §. In signif. di Perdersi. Lat. *pessum dari, pessum ire*. Tac. Dav. Stor. 2. 282. Poscia i fuggiti della battaglia, accertarono esser ito in malóra ogni cosa.

ANDARE IN MANO. Andare in potere. Lat. *in potestatem devenire*. Fr. Guitt. d'Ar. Lett. 42. Non passò guari di tempo, che lo castello andò in mano del suo nimico.

ANDARE IN MASCHERA. Andare mascherato. Lat. *personatus incedere*. §. Figurat. Esser levato che che sia.

ANDARE IN MAZZO. Essere unito, esser posto in massa cogli altri. Lat. *cum ceteris considerari*.

ANDARE INNANZI. Andare avanti. L. *ulterius progredi*. Petr. Cap. 4. Che il piè va innanzi, e l'occhio torna indietro. §. Allignare, crescere. L. *crescere, vires accipere*. Cr. 9. 69. 1. Gli agnelli, nati innanzi al verno, vivono, e vanno innanzi. E 5. 19. 2. L'ulivo, ec. benchè vi s'appigli, non vi va innanzi. §. Tirarsi a fine, eseguirsi. Lat. *exequi*. Boc. Nov. 17. 19. Dove egli non volesse, vada innanzi la sentenza letta di lui. §. Andare innanzi, e'n dietro, lo stesso che Aggirarsi, a oggetto di far che che sia. Lat. *huc, illuc vagari*.

ANDARE IN OPERA. Essere adoperato. Lat. *adhiberi*.

ANDARE IN ORDINANZA. Marciare ordinatamente. L. *ordinatim progredi*. Ber. Orl. 1. 4. 34. Ciascúna schiera in ordinanza andava, L'una dall'altra alquanto separata.

ANDARE IN ORDINE. Andare apparecchiato, per quel lo, che si ha fra mano. L. *promptus incedere, promptus esse*.

ANDARE IN ORINCI. Andare in lontanissime parti, accorciato dal Lat. *in oras longinquas*. Fir. Nov. 7. 164. Io la diedi al Giannella del magnano, il quale se n'andò poi in orinci. Cecch. Esalt. 3. 4. Egli è quasi più la, che ire in orinci.

ANDARE IN PACE. Modo di licenziare altrúi, per lo più i poveri bisognosi cercanti la limosina. Petr. Cap. 6. Vattene in pace, o vera mortal Dea. Fr. Guit. d'Ar. Let. 41. E se sono gentili, al più al più rispondono: Va in pace. Vit. S. Gio: Bat. Andate in pace figliuóli, e ragionatevene cogli altri vostri fratelli.

ANDARE IN PEDULI. Vedi Andare nudo.

ANDARE IN PELLEGRINAGGIO. Pellegrinare. Lat. *peregrinari*. G. V. 12. 112. 2. Se n'andò il Re in Puglia in pellegrinaggio al Monte Sant'Angelo.

ANDARE IN PERDIZIONE. Perdersi, capitare male. Lat. *pessum ire*. Boc. Nov. 2. 3. Gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima di un così valent'huomo andasse in perdizione. Fir. Trin. Che so io, ch'io andassi in perdizione a casa maladetta.

ANDARE IN PERNIO. Stare in equilibrio. L. *aequilibrari*

ANDARE IN PERSONA. Andare personalmente, comparire di presenza. M. V. 8. 31. Andarono i Capitani in persona colla compagnía de' sopraddetti. Bern. Orl. 2. 6. 26. E Guido Borgognon vada in persona. Fir. Trin. Mi bisogna questa mattina di buon' ora andare a Firenze in persona.

ANDARE IN PEZZI. Esser tagliato in pezzi. Latin. *disrumpi, in frusta scindi*. Tac. Dav. Stor. 3. 324. Tra' quali, ec. più segnaláti n'andarono in pezzi.

ANDARE IN POPPA. Succedere felicemente. Lat. *prospere evenire*.

ANDARE IN POSTA. Vedi Andare per la posta.

ANDARE IN PRECIPIZIO. Andare in rovina, distruggersi. Lat. *dilabi, pessum ire*. Fir. Disc. Anim. 58. Il vostro regno sarebbe andato in precipizio.

ANDARE IN PRIGIONE, IN CARCERE, ec. Esser condotto alla prigióne, alle carceri. Lat. *in carcerem duci*.

ANDARE IN PROVERBIO. Essere cosa vulgata per tutti. Lat. *notum esse lippis, atque tonsoribus*.

ANDARE IN PUNTA DI PIEDI. Andare senza posare la pianta de' piedi, ma solamente la punta.

ANDARE IN QUA, E'N LA, e ANDARE QUA, E LA. Muoversi verso una parte, e l'altra. Lat. *huc, & illuc vagari*. Bern. Orl. 1. 24. 44. Chi qua, chi la ne van per la foresta. §. Aggirarsi per piú versi. Boc. Nov. 86. 12. Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, e andate in qua, e'n la, senza sentirvi. Sen. Ben. Varch. 7. 13. Qui è un certissimo beneficatóre, il quale veggendoti sempre andare in qua, e'n la, e veggendoti ansioso, ec.

ANDARE IN RIGA DI CHE CHE SIA, O DI CHI CHE SIA. Essere considerato in quella qualità, essere di quella uguaglianza. Lat. *illius ordinis esse*.

ANDARE IN ROMEAGGIO. Andar pellegrino, Andare in pellegrinaggio. Lat. *peregrinari*. Nov. Ant. 9. Uno Borghese di Bari, andò in romeaggio, e lasciò trecento bisanti. Fr. Guitt. d'Arez. Let. 46. Lo andare in romeaggio ee trabuono; ma non mica per curiositade.

ANDARE IN ROTTA. Termine militare, e vale Esser messo in disordine, in fuga. Lat. *fugari*. Tac. Dav. St. 4. 341. Tutti i pedóni Batavi andarono in rotta, Ber. Orl. 3. 31. 38. L'esercito Cristiano in rotta ir fanno.

ANDARE IN ROVINA, e ANDARE A ROVINA. Rovinare, rovinarsi, esser messo in rovina. Lat. *pessum ire, pessum dari*. Tac. Dav. St. 4. 333. Il medesimo gli aveva ordinato, ec. per zelo della Repubblica, che andava in rovina. Bern. Orl. 3. 5. 35. La terra Risa andò tutta a rovina, Arse le case fur, morta la gente.

ANDARE IN SANTO. Andare le donne, dopo che sono uscite del parto, la prima volta alla Chiesa, per ricevervi la benedizione dal Sacerdote, secondo i sagri riti.

ANDARE IN SERBO. Modo, con che si esprime l'entrare le fanciulle ne' Munistéri delle Monache, a oggetto di educazione. Lat. *in educationem dari*.

ANDARE INSU. Vedi Andare all'insù.

ANDARE IN SUL FATTO. Governarsi secondo quello, che è stato fatto altre volte. L. *maiorum exempla sectari*.

ANDARE IN TASCA, ec. Modo basso. Andare a traverso, andar male.

ANDARE IN TAVOLETTA. Esser descritto nelle pubbliche tavolette, ec. Lat. *in album describi*.

ANDARE INTERO. Andare diritto sulla persona, con gravità, e decoro. Lat. *erecta fronte incedere*. Tac. Dav. St. 1. 255. Cecina, ec. bel giovane, grande di corpo, ec. parlar presto, andare intero, innamorò i Soldati.

ANDARE IN TERRA. Cadére in terra. Lat. *cadere*. Ber. Orl. 2. 20. 22. Non v'è rimedio, che'n terra non vada. §. Venire al basso, avvilirsi. Lat. *dilabi*. Fr. Giord. Pred. R. Onde fu vinto da' nemici, e la potenza, e la ricchezza del suo reame andò in terra.

ANDARE IN VANO. Andare senza sortire il fine, perchè s'andava. Dan. Purg. 3. Che insino ad essa gli par' ire in vano. Bern. Orl. 2. 8. 40. Perchè altrimenti in vano ito saría.

ANDARE IN UFIZIO. Andare fuori della Città, per occasione di esercitarvi ufizzj, come potesterie, e simili. Lat. *ire in provinciam*.

ANDARE IN VISIBILIO. Modo basso. Dileguarsi, perdersi. Lat. *abire, dilabi*.

ANDARE IN VISITA. Andare i Superiori Ecclesiastici, o Secolari visitando i luoghi della loro giuridizione.

ANDARE IN VOLTA. Lo stesso, che Andare attorno. L. *circumire*. Bern. Orl. 1. 3. 37. Quantunque andasse in volta alla ventúra Cercando, ec.

ANDARE IN ZOCCOLI PER L'ASCIUTTO. Proverbio esprimente Disonestà.

ANDARE LA SENTENZA. Darsi la sentenza. Lat. *sententiam ferri*.

ANDARE LINDO. Vedi Andare ornato.

ANDARE MALE. Andare fuori del diritto, e buon cammino. §. Andare fuori del desiderio. Bern. Orl. 2. 13. 65. Laonde visto andar la cosa male, Volle anch' esso fuggirsi con Viviano. §. Perire, perdersi, mancare. Sen. Ben. Varch. 5. 8. Ne può cosa alcuna andar male, o tornare in nulla. Tac. Dav. An. 1. 28. Il più grasso terren d'Italia andrebbe male. §. Andare male alla via, Andare male all' ordine: vale Vestir male.

ANDARE MEGLIO. Essere in migliore stato. L. *melius se habere*. Sen. Ben. Varch. 6. 29. Ne conosci, se non da altro, almeno da questo, che colui ne va meglio, al quale tu sei ingrato.

ANDARE NAUFRAGO. Naufragare, sommergersi. L. *submergi, naufragari*. Segn. Pred. 14. Nel quale anticamente andò naufrago, ec. tutto il genere umano.

ANDARE NELLA MEMORIA. V. Andare nell'animo.

ANDARE NELL'ANIMO, NELLA MEMORIA, e PER L'ANIMO, e PER LA MEMORIA, ec. Pensare, ricordarsi. L. *in mente esse, in memoria esse*. Boc. N. 1. 5. E a lui non andava per la memoria, chi, ec. E N. 36. 14. E già per l'animo mi va quello, che abbiamo in ciò a fare.

ANDARE NELLE RENE. Lo stesso, che Andare in tasca.

ANDARE NELL'UN VIE UNO. Lo stesso, che Andare in infinito. Lat. *in infinitum progredi*.

ANDARE NETTO. Restare esente, restar libero. Lat. *excipi, immunem esse*. Tac. Dav. St. 2. 282. E niúno ne andò così netto, che non piangesse qualcúno.

ANDARE NUDO, O IGNUDO. Andare senza vesti. Lat. *nudus incedere*. Bern. Orl. 2. 21. 11. Che vanno nudi, come cosa stolta. §. Per Andare senza armi. Lat. *inermis esse*. Segn. Pred. 6. Non parendo moralmente possibile, che un tal'huomo, il quale all' usanza di que' paesi n'andava ignúdo, ec. se la pigliasse. §. Andare senza altre vesti, che la sola camicia, dicesi Andare in camicia: come anche Andare colle sole calze, e senza scarpe, si chiama Andare in pedúli: e moltissime si usano di simili manière, che in gran parte si troveranno dichiarate sotto le voci, che vi si adoperano.

ANDARE ORNATO, ANDARE LINDO. Andare adornatamente, vestire con lindura, nobilmente. Lat. *ornatus incedere, comptus incedere*. Bocc. Nov. 18. 4. E quegli, che più della persona andava ornato.
ANDARE PASSO PASSO. Andare con lento passo. Lat. *lente incedere*. Dan. Inf. 29. Passo passo andavam senza sermone. §. Procedere con ordine, con maturità. Lat. *mature agere*.
ANDARE PAZZO, COTTO, ec. DI CHE CHE SIA. Esserne invaghito straboccchevolmente. Lat. *perdite amare*.
ANDARE PE' FATTI SUOI. Andare faccendo i fatti suoi. Lat. *viam suam abire*. §. Partirsi. Lat. *discedere, iter arripere, in viam se dare*. Boc. Nov. 43. 15. E mangiato, e bevuto, s'andaron pe' fatti loro. Nov. Ant. 54. A neuno il dicevano, se non che andavano oltre per li fatti loro. E Nov. 56. Allora si partì da lei, e andossi per li fatti suoi. Bern. Orl. 1. 4. 83. E va pe' fatti tuoi, che tu hai il torto.
ANDARE PELLEGRINO. Andare in pellegrinaggio. Lat. *peregrinari*. Petr. Son. 53. Andare sconosciuto, e pellegrino.
ANDARE PER ACQUA. Camminare sull'acqua in nave, o simili. Lat. *navigare*. Boc. Nov. 60. 18. Perciocchè da indi in là si va per acqua.
ANDARE PERDUTO DI CHE CHE SIA. Quasi lo stesso, che Andar pazzo di che che sia. Lat. *perdite amare*.
ANDARE PERDUTO DIETRO A CHE CHE SIA. Lo stesso, che Andar perduto di che che sia. Segn. Pred. 14. Hai tu bisogno, per popolarti, di andar perduto dietro a certe anime, di te nulla curanti?
ANDARE PER FILO, E PER SEGNO. Andare con intera esattezza. §. Andare pel fil della sinopia: Andare dirittamente, con esattezza. Fr. Giord. Pred. R. Non basta, che il giusto vada nell'opere sue pel fil della sinopia. Morg. Pel fil della sinopia, e per la riga A questa volta questa cosa andava.
ANDARE PER GRADI. Andare gradatamente.
ANDARE PER ISTAFFETTA. Andare con cavalli mutati ad ogni posta, ma senza guida. Bern. Orl. 2. 5. 68. Al Re, che va per istaffetta a piede, Altri incontri, e venture il caso diede (qui per istaffetta a piede per ischerzo) Burch. Che vada in su, e'n giù per istaffetta [qui per similit.]
ANDARE PER LA FAVA ALLE TRE ORE. Modo proverbiale basso, esprimente Andare alla libera, sicuramente. Lasc. Gelos. 4. 9. Oggi mai vo' potete andare per la fava alle tre ore. Cecch. Donz. 2. 2. Tu puoi andare per la fava alle tre ore.
ANDARE PER LA MAGGIORE. Dicesi in Firenze di quelle famiglie, che descritte anticamente nelle matricole maggiori, erano, e sono considerate per più cospicue dell'altre. Lat. *in primo nobilitatis ordine esse*. §. Onde Andare per la maggiore, si usa per dinotare Eccellenza in che che sia.
ANDARE PER LA MALA, e ANDARE PER LA MALA VIA. Andare in conquasso, andare in rovina. Lat. *pessum ire*. Bern. Orl. 1. 28. 8. Dove sette frate' per mala via Facesti andar da ghiotto, e da furfante.
ANDARE PER LA MALA VIA. V. Andar per la mala.
ANDARE PER LA MEMORIA. V. Andar nell'animo.
ANDARE PER LA MINORE. Dicesi in Firenze delle famiglie, i cui maggiori erano descritti nelle matricole minori, e nelle scritture pubbliche si dicevano del secondo ordine. Lat. *in secundo nobilitatis ordine esse*.
ANDARE PER L'ANIMO. Vedi Andare nell'animo.
ANDARE PER LA PIANA. Andar per la strada, e per i mezzi più facili, e più usitati. Mat. Franz. Rim. burl. Ma questo qui va per la piana.
ANDARE PER LA POSTA, IN POSTA, SULLE POSTE, ec. Andare colla guida su' cavalli mutati a ogni posta. Lat. *mutatis equis festine currere*. Varch. Stor. 10. Egli la prima cosa negò di volervi andare in poste. Ar. Sat. Ma perchè io vadia in poste A placar la grand' ira di Secondo. §. Andarsene per le poste: Modo con che s'accenna il Trapassare di che che sia con velocità. Lat. *velociter abripi*.
ANDARE PER LE FRATTE. Andare in rovina.
ANDARE PER LO CUORE. Passar per l'animo, girar per la mente. Lat. *in mente habere*. Boc. Filoc. 7. Gli andavano per lo cuore iniqui pensieri, di nuocerle ancora.
ANDARE PER OPERA. Andare a lavorare ad altrui per prezzo. Lat. *operam suam locare*. Fir. Nov. 7. 263. Basta, che la trovò un certo garzonastro, che andava per opra. Sen. Ben. Varch. 6. 18. Usiamo di dare qualcosa di giunta a un barcaiuolo, e a chi ci lavora di mano, e a uno, che va per opera.
ANDARE PER TERRA. Andare toccando con tutta la vita la terra. Lat. *repere, reptare*. §. Camminare per terra, a distinzione del camminar per acqua. Lat. *terrestri itinere progredi*. §. Cadere in terra. Bern. Orl. 1. 1. 62. Uberto al primo colpo andò per terra.
ANDARE PER VITA. Vivere. Lat. *vitam ducere, vivere*. Stor. Nerbon. Se tu vai per vita tu sarai valent' huomo.
ANDARE PER UNA COSA. Andare a pigliarla. Bocc. 1. 19. E la mattina tutti andarono per questo corpo, e lo recarono alla lor Chiesa.
ANDARE PER UNO, e ANDARE DA UNO. Andarlo a trovare, andarlo a chiamare, ec. Lat. *aliquem accersere*. Bocc. Nov. 11. 14. Il quale, coloro, che per lui andarono, trovarono in camicia. §. Andare per uno, vale alle volte Andare in vece d'uno.
ANDARE PE' SUO' PIEDI. Dicesi delle cose, che vadano secondo l'ordine della giustizia, e della convenienza. Lat. *recte progredi*.
ANDARE PIANO. Andare con passi lenti. Lat. *lente incedere*. Bern. Orl. 2. 15. 11. Che verso lei venendo, andava piano.
ANDARE PIAN PIANO. Andare con passo lento. Lat. *lentissime incedere*. §. Figuratam. Procedere con lentezza. Lat. *mature agere*.
ANDARE PIU AVANTI, PIU OLTRE, ec. Inoltrarsi, avanzarsi di vantaggio. Lat. *ulterius progredi*.
ANDARE PIU OLTRE. Vedi Andare più avanti.
ANDARE RAMINGO. Andare per lo mondo errando. Lat. *vagari*.
ANDARE RASENTE. Rasentare.
ANDARE RATIO. Andar cercando in qua, e'n là. Fior. Ital. D. Sappiendo, che 'l fatto era venuto agli orecchj del Re, ed egli l'andava ratio, fuggì per lo diserto. Pataff. Più che la pazza il figliuol va ratio. Fir. Nov. Tu mi fai andar ratio ogni dì quinci oltre per vederti.
ANDARE RATTO. Andare con prestezza. Lat. *festinus incedere*. Alam. Colt. 1. Or nell' erboso colle, or lungo il rio, Or lento, or ratto a tuo diporto vai.
ANDARE RETTO. Vedi Andare diritto.
ANDARE SALTELLONI, ec. Andare saltando. Lat. *saltitare*. Bern. Orl. Ha già la fiera in man preso 'l bastóne, E va intorno a Rinaldo saltellóne.
ANDARE SANO, E SALVO. Andare con intera salute, e sicurezza. Lat. *incolumis evadere*. G. V. 8. 86. 2. E que' che v'eran dentro, l'abbandonaro, e andaronne sani, e salvi. E 9. 70. 7. E quelli, che dentro v'erano, se n'andaron sani, e salvi per patti. §. Andare sano, Procedere cautelatamente. Lat. *accurate agere, caute agere, cautus esse*.
ANDARE SCALZO. Andare co' piè nudi. Lat. *nudus incedere*. Boc. 50. 21. Io vorrei andare cogli stracci indosso, e scalza, ec. Bern. Orl. 2. 13. 30. Or sopra 'l vento scalze le fa ire. §. Vacci scalzo: Maniera dinotante ammirazione. Tanc. 3. 11. O vacci scalzo: so che e' m' are' concio.
ANDARE SCARSO, e ANDARE STRETTO. Usare scarsezza, o strettezza in fare che che sia. Tac. Dav. St. 2. 293. De' donativi a' soldati, Muciáno, nel primo aringáre andò scarso.
ANDARE SCHIAVO. Essere fatto schiavo. Lat. *in captivitatem redigi, in servitutem agi*.
ANDARE SCHIETTO, APERTO, ec. Procedere con ingenuità. Lat. *ingenue tractare*.
ANDARE SCOLLACCIATO. Andare col collo scoperto. Dav. Scism. 12. Essa, e le sue damigelle, che prima scollacciate andavano, vestirono accollato.
ANDARE SCONOSCIUTO, ec. Andare in forma di non esser conosciuto. Petr. Son. 13. Andava sconosciuto, e pellegrino. §. E ne' gran personaggi, si dice dell'Andare, come deposta la propria qualità, senza ricevere i trattamenti, a loro per altro dovuti.
ANDARE SICURO. Andare con sicurezza, che anche si dice Andare al sicuro, sul sicuro, e alla sicura. Lat. *certus esse, in tuto esse*. Tac. Dav. An. 14. 186. Andasse sicuro, che si vedrebbe adorare. E St. 4. 341 Andarono la prima volta sicuri, non essendo Civile ancor guarito. Bern. Orl. 2. 3. 54. E tu sicuro in queste parti vai.

ANDARE SINO A UN TAL SEGNO, ec. Come per esempio: E' vi si va sino al ginocchio, E' vi si va a pancia di cavallo, vale E' vi si sfonda, E' vi si entra fino al ginocchio, fino alla pancia del cavallo. Fir. As. 254. Quando tu credevi essere uscito dell' acqua, tu trovavi certi paludacci, che vi si andava fino alle cigne.

ANDARE SOPRA, e ANDARE DI SOPRA. Andare verso la parte superiore. Latin. *sursum pergere*. Bern. Orl. 2. 6. 13. Qua par che l'onda al Ciel vada di sopra. §. E per Riportare avvantaggi, rimaner superiore. Lat. *superior evadere*. Dan. Par. 31. Veggendo Roma, e l'ardua sua opra, Stupefacensi, quando Laterano Alle cose mortali andò di sopra.

ANDARE SOPRA DI SE. Vedi Andare sopra se.

ANDARE SOPRA SE, e ANDARE SOPRA DI SE. Andare senza l'aiuto altrúi. Boc. Nov. 77. 48. Colle carni più vive, e colle barbe più nere, gli vedete sopra se andare. §. Figuratam. Andare colla mente piena di pensieri. Lat. *cogitabundus incedere*.

ANDARE SOSSOPRA, e ANDARE SOTTOSOPRA. Scompigliarsi, disordinarsi. Lat. *perturbari*, *confundi*. Bern. Orl. 1. 7. 11. Cavalli, e Cavalier vanno sossopra. Tac. Dav. St. 1. 263. Otóne faceva nobil convito a donne, e huomini, i quali andarono tutti sossopra [qui figuratam. intende dell'animo]

ANDARE SOTTERRA. Andare sotto la superficie della terra. Bern. Orl. 2. 20. 35. Così sempre durò, finchè sotterra Il Sole andò, la dispietata prova. E 1. 22. 45. Io d'altra parte non stetti a dormire, Ma per la tomba me n'andai sotterra.

ANDARE SOTTO. Tramontare del Sole, e de' Pianeti. Lat. *occidere*, *ad occasum tendere*. Boc. g. 1. f. 4. E come 'l Sole sarà per andar sotto. §. Sommergersi. Lat. *mergi*. Bocc. g. 1. f. 17. Il paliscalmo andò sotto, tutti perirono. §. Figuratam. lo stesso, che Andare al disotto. Lat. *in deterius trahi*. §. In signif. neut. Andar sotto: Non esser messo in conto, non se ne parlare.

ANDARE SOTTO COPERTA. Andare nella parte interiore del vassello. §. Figurat. Andare con finzione.

ANDARE SOTTOSOPRA. Vedi Andare sossopra.

ANDARE STRETTO. Vedi Andare scarso.

ANDARE SU. Vedi Andare all'insù.

ANDARE SUL GRAVE. Andare con gravità.

ANDARE SULLA FEDE. Vedi Andare sulla paróla.

ANDARE SULLA PAROLA, ANDARE SULLA FEDE, ec. Fidarsi sopra la promessa.

ANDARE SULL'ASINO. Esser condotto attorno ignominiosamente sur un' asino, in pena di delitti commessi.

ANDARE SULLE CIME DEGLI ALBERI. Sollevarsi di soperchio. Lat. *nubes, & inania captare*.

ANDARE SULLE POSTE. Vedi Andare per la posta.

ANDARE SULL'ORLO. Andare rasente l'estremità.

ANDARE TENTONE. Vedi Andare a tentóne.

ANDARE TERRA TERRA. Andare rasente la terra. Lat. *repeare*. §. Figuratam. Andare con umiltà. Lat. *humiliter agere*.

ANDARE TIRATO. Andare dirittamente, senza far motto ad alcuno. Lasc. Spir. 3. 2. E' ne va ora tirato alla volta della Nonziata.

ANDARE TORTO. Contrario d'Andare diritto. Dan. Purg. 18. Che s'amóre è di fuore a noi offerto, E l'anima non va con altro piede, Se dritto, o torto va, non è suo merto.

ANDARE VERSO CHE CHE SIA. Muoversi per approssimarsegli. Bocc. Ninfal. Fiesol. Ma con alcune Ninfe si partiéno Su per lo colle, e verso Fiesol giéno. E appresso. Che quando vidi il dardo ver lui gire, Non so perchè, pietade il cor mi mosse. E appresso. Affrico se ne giva verso il piano, Mensola al monte su pel colle tira. Nov. Ant. 78. Andandone con essa all'albergo, trovò colui, cui elli avea così battúto, misero, e cattivo, e presegline pietade, andò inverso lui, e diegli questa torta. Stor. Nerbon. Arnaldo, ec. adirato, n'andò inverso Amerígo, e disse. E appresso. Sanza niente parlare il meglio, che potè, se n'andò verso la scala. §. Figuratam. Pendere verso quella tal cosa, accostarsegli. Lat. *inclinare*. Boc. Nov. 94. 7. Non suole essere usanza, che andando verso la state, le notti si vadano rinfrescando. Ricettar. Fior. Il litargirio è di due sorte, una bianca, e una rossigna, che va verso il giallo.

ANDARE VIA. Partirsi, andarsene. Lat. *abire*, *discedere*. Boc. 11. 14. Porse preghi, che, in luogo di somma grazia, via il lasciassero andare. Nov. Ant. 1. 7. E discese giù per le gradora, e andossi via. Pet. Son. 233. Ma chi vien tardi, e subito va via. Bern. Orl. 1. 5. 56. O casa di Mongràna inclita, e forte, La gloria, e fama tua se ne va via. Ciriff. Calv. 2. E la notte ciascuno all'ombre giacque, E il giorno vanno via senza pigrizia. E appresso. Va Brunadóro via, senza soggiorno. Boc. Ninfal. Fiesol. Però mi venni 'n sul letto a posare, E parmi alquanto la doglia ita via. Nov. Ant. 39. 11. E monta a cavallo, e sprona, e va via. §. Andar via a ruba, vedi Andare a ruba.

ANDARE VOCE. Parlarsi, esser fama. Lat. *vociferari*, *famam esse*. Nov. Ant. 54. Imperciò, da che tutta la gente l'avrà saputo, la boce andrà innanzi già otto dì, o quindici, o un mese al piúe.

ANDARE ZACCONATO, e ANDARE ZAZZEATO. Maniere de' contadini di quel Secolo, di che, insieme coll' uso, se ne è perduta la significanza. Boc. Nov. 72. 7. O voi siate ben venuto; che andate voi zacconato per questo caldo? E 72. 6. Andando di fitto meriggio per la contrada, or qua, or la zazzeato.

ANDARE ZAZZEATO. Vedi Andare zacconato.

ANDARE ZOPPO. Camminare fuor della naturale positúra, per alcuno impedimento. Lat. *claudicare*.

ANDARSENE. Scemare, diminuire. Lat. *evanescere*. Pass. 115. Com' e' cominciò a dire i peccati, e l' arsione cominciò a scemare, ec. così appoco appoco il dolore, e il calore del fuoco se n' andava. §. Andarsene: Morire, perire, guastarsi, o consumarsi di che che sia, che quando ciò segua con molta celerità, dicesi Andarsene per le poste. §. Andarsene: termine di giuoco, vale Non tenere l' invito.

ANDARSENE DI BUFFA IN BAFFA. Proverbio concepito così: Quel che vien di ruffa raffa, Se ne va di buffa in baffa. Significante, che del male acquistato, se ne va poco innanzi. Lat. *malè parta, malè dilabuntur*.

ANDARSENE IN CHE CHE SIA. Distruggersi dietro a che che sia, perdersi. Tac. Dav. St. 2. 287. Se n'andavano in banchetti i Grandi della Città. E 3. 306. Se n'andriéno in accordi, e lagrime. Fir. Disc. Anim. 103. Veramente fui certo che tu m'avevi detto il vero, che egli era nato di neve, poichè subito, che e' vide il Sole, e' se n' andò in acqua (cioè si strusse) §. Andarsene in fare che che sia: Non applicare ad altro, che a quella tal cosa, perdervisi. Tac. Dav. An. 13. 163. Lo'ngegno di Nerone degli anni teneri se n' andò in dipignere, intagliare, cantare, cavalcare, ec. §. Andarsene in ragionamenti: Discorrere assai senza venir mai all' operazione.

ANDARE. Sust. Passo. Lat. *gressus*, *incessus*. G. V. 9. 214. 3. E senza resta, e di buono andar di galoppo, si ridusse a Serravalle. Liv. M. Conciofossecosa ch' elli fosse crucciato, e' partissi del tempio a grande andare. Sen. Pist. Io non dico, che l' huomo vada sempre di un' andare. §. Di quell' andare: In quel torno. Lat. *simili ratione*. Cr. 6. 3. 1. Piantansi nelle loro porche, per distanzia d' un palmo, o di quell' andare. §. Andari, diremmo a certi Viottoli, bene accomodáti, ne' giardini, ragnaie, o in si fatti luoghi. Dav. Colt. E mantienla alta, e fonda, ec. con andari coperti (parla della ragnaia)

ANDATA. L'andare. Lat. *profectio*, *itio*. Boc. Introd. n. 45. Potremmo dire la fortuna essere alla nostra andata favoreggiante. E Nov. 77. 6. V' incominciò a passare, con varie cagioni, colorando l'andate. E 80. 20. Era libera l' andata alla donna ogni volta, che a Salabaetto era in piacere. Dan. Inf. 1. Per questa andata, onde li dai tu vanto, Intese cose. E Purg. 12. Poi mi promise sicura l'andata. Petr. Cap. 2. Così l' andata mia dubbiosa, e tarda Facean gli amanti. §. E Andata di corpo, vale Soccorrenza, flusso di corpo.

ANDATO. Add. da Andare. Passato, preterito. Lat. *præteritus*, *anteactus*. Petr. Canz. 11. 3. E trema 'l Mondo, quando si rimembra Del tempo andato. E Cap. 4. Consolái con veder le cose andate. Tass. Ge-

ruf. 14. 64. Obblij le noie andate, e non affretti Le sue miserie in aspettando i mali.

ANDATORE. Verbal. masc. Che va. Lat. *ambulator*. Boc. Nov. 23. 24. Ecco onesto huomo è divenuto andator di notte, apritor di giardini, ec. Fr. Giord. Salv. Ritornarsi poi in Nazzarette, che v'avea ben sei giornate a comunale andatóre (cioè camminatore)

ANDATURA. Il modo dell'andare. Lat. *incessus, itio*. Amet. c. 26. Non altra andatúra faccendo, che soglia fare novella sposa. Tes. Br. lib. 2. 40. E però non è maraviglia, se le pianéte vanno lentamente, che la loro andatúra è assomigliata a una formica, quando ella andasse intorno a una gran ruota girando. Albert. cap. 2. Si come allo savio huomo si conviene andatúra temperata. Lib. Dicer. Imprese li suo' costumi, e andatúra, e vizzj.

ANDAZZO. Trattandosi di fogge d'abiti, di costúmi, e simili, significa Usanza ricevuta in un tratto, e con gran frequenza, ma di poca durata. §. Ed Essere andazzo di malattie, o d'altri effetti naturali, si dice del Tempo, che simili effetti dominano, o corrono più che l'usato, il che diremmo anche, Influenza. Franc. Sacch. Questo mondo corre per andazzi: e quando corre un'andazzo di vaiuólo, e quando di pestilenze mortali; quando è andazzo, che si guastano tutti i vini; quando è andazzo, che in poco tempo s'uccideranno molti huomini; quando è andazzo, che non si fa ragione a persona, e così, quando è andazzo d'una cosa, e quando d'un'altra. E nelle Rim. Per tali andazzi di cervella volte. E di sotto. E così fatti andazzi in fatti vanno.

ANDIPERISTASI. Termine filosofico. Antiperistasi. Lat. * *antiperistasis*. Dav. Colt. 178. E procede dalla ragione dell'andiperistasi, che quando una cosa a un'altra si contrappone, ritira sua virtù per un poco, e poi con più valenti forze corre, quasi ritiráto montóne a urtare il nimico: così le mani bollono a chi ha maneggiato la neve: così spruzzati d'acqua i carbóni si fan più cocenti.

ANDIRIVIENI. Anditi in riscontro, riuscíte, giravolte. Lat. *ambitus*. But. Fecevi molte paréti con molti usci, che tutti aprivano indentro, e molti andiriviéni, e pose nell'entrate molte immagini, che facevano gran paura a chi v'entrava, ec. e chiamossi questa prigione lo laberinto. §. Diciamo anche Andiriviéni per Involtúre di parole. Tac. Dav. An. 3. 72. Tiberio ne fece richiamo a'Padri co' suo' andiriviéni. Segr. Fior. Mand. 5. 2. E quanto egli era meglio, che senza tanti andiriviéni ella avesse ceduto. Salv. Granc. 2. 5. Conosci tu ora, Fortunio, ove volevano riuscire gli andiriviéni, e le'nvoltúre, e i tanti castelli in aria?

ANDITO. Stanza stretta, e lunga a uso di passare. Cron. Morel. Riposesi il corpo suo in S. Croce, in una sepoltúra, nell'andito degli huomini. Varch. St. 9. Tutte le comodità, che possono avere le case, come terrazzi, ec. anditi, ricetti. §. E per similit. Viottolo, o viale. Amet. c. 45. Con più piacevole resistenza toglie all'andito gli acuti raggi d'Apollo. But. Come entrò nell'Inferno, e quel, che trovò nel primo andito.

ANDRONE. Andito lungo a terréno, per lo quale dall'uscio da via s'arriva a'cortili delle case. Lat. *andron*. Gr. ἀνδρών. §. E per similit. Lo spazio tra i filári delle viti. Lat. *aditus*. Pallad. E altri sono, che ne' loro andróni fanno i lacciuóli di setole pendenti.

ANELITO. Ansamento. Lat. *anhelatio*. Omel. Orig. L'anelito interrompe le parole, quando e' favella.

ANELLETTO. Dim. d'Anello. Lat. *anellus*. Boc. Nov. 85. 14. Allo'ncontro recandogli cotali anelletti, contraffatti, di niun valóre.

ANELLO. Cerchietto d'oro, o d'argento, o d'altro metallo, che si porta in dito per ornamento. Latin. *anulus*. Boc. Nov. 97. 21. E postegli certe anella in mano, a lui non ricusante di farlo, fece sposar la Lisa. E Nov. 3. tit. Con una novella di tre anella. E 44. 15. Fattosi prestare a Madonna Giacomina un de' suoi anelli. Dan. Inf. 28. E per la lunga guerra, Che dell'anella fe sì alte spoglie. Petr. Son. 295. Senza fior prato, e senza gemma anello. §. Dicesi anche Anello, a molti altri strumenti, fatti a quella similitudine, e in particolare a quello, che tengono nella punta del dito i cucitóri, per ispigner l'ago. Lat. *digitale*. §. E Anello, per similit. alla Piega de'capelli, piegati a forma di anello. Tass. Geruf. 16. 23. Torse in anella i crin minúti, e in esse, Quasi smalto sull'or, comparse i fiori. §. Dar l'anello, vale Confermar lo sponsalizio. Filoc. 6. 320. Invocando imprima con pietose voci Imenéo, ec. la seconda volta l'anello faccendo dare a Biancofióre. Ar. Fur. 37. 64. E dato fin, ch'al sacrificio sia, Alla sposa l'anel lo sposo dia.

ANELO. Da Aneláre, che vale Ansáre. Lat. *anhelus*. Dan. Par. 22. Soccorre Subito al figlio pallido, e anélo. Poliz. In cui già furo Anéli, e stanchi dentro a Mongibello, Sterope, e Bronte.

ANETINO. Di Anéto. Volg. Mes. Ugni il pettignone, e i granelli con olio anetino, e camamillino.

ANETO. Pronunziato coll'E larga. Pianta, che si coltiva negli orti, e tanto simile al finocchio, che difficilmente, se non s'assapóra, si conosce da esso. Latin. *anhetum*. Gr. ἄνηθον. Cr. 6. 6. 1. L'anéto disidera comune terra degli orti, ec. L'anéto è caldo, e secco in secondo grado, ec. La continuanza del mangiar l'anéto, addebolisce la vista. E 5. 35. 3. Certe cose spengono la lussuria, ec. siccome la ruta, la maioráno, l'agnocasto, il comino, la nepitella, e l'aneto. Amet. 45. Quivi malva, nasturci, anéti, e'l saporito finocchio.

ANFANAMENTO. L'Anfanáre. Latin. *error*, *aberratio*. Allegr. Gran cosa è adunque, lasciáti que' pazzi anfanamenti in aria, che chi nasce di buona schiatta, digeneri.

ANFANARE. Aggirarsi così in fatti, come in parole: non venire alla conclusione. Lat. *circunduci, aberrare*. Boc. Lett. Quale con non dire mai paróla, e chi coll'andar grattando i piedi alle dipintúre, e molti coll'anfanare, e mostrarsi teneríssimi padri, e protettóri del comun bene. Lab. n. 147. Tu farnetichi a santà, e anfáni a secco (cioè farneticar senza malattía, e cicalar da briáco, senza aver bevuto) Alleg. 75. E però non pare a me, che egli anfanasse molto quegli, il quale volendo, con modestia scoperta, dire ad uno viso di goffo, Cera di Medico gli disse più tosto, che di Speziale. §. E Andare anfanando: Aggirarsi, e non saper ne perchè, ne dove. Spin. Far le vostre faccende, e non andare anfanando a questo modo.

ANFANATORE. Cicalòne, che favella senza fondamento, o conclusione. Lat. *vaniloquus*. Pass. 378. E se mai gl'intervenne quello, che questi anfanatóri pertinacemente affermano.

ANFANEGGIARE. Anfanáre. Lat. *vana loqui*. Pass. 381. Interpreti di sogni, ec. più altre cose dicono, anfaneggiando, come son soliti.

ANFANIA. L'anfanáre. Lat. *vaniloquentia*, *vanitas*, *anfaniæ*, *arum*. Pass. 347. Dicono, che sono incantatóri, e indovíni; e con lor ciuffole, e anfaníe, ingannano molta gente semplice. E 283. Schiudendo tutte l'altre ciuffole, e anfaníe.

ANFESIBENA. Serpente con due teste, una da piè, e una da capo, e cammina per ogni verso. Latin. *amphisibæna*. Gr. ἀμφισβαίνα. Dan. Inf. 24. Che se chelidri, iaculi, e faree, Produce, e centri, con anfesibéna. S'ha per favola, e dicono, che per non andar diminuendo verso la coda, come fanno gli altri serpenti, a guisa de' bruchi, non si discerna, dove abbia il capo, o la coda.

ANFIBOLOGIA. Discorso, che ha sentimento doppio, ed equivoco.

ANFIBOLOGICAMENTE. Con anfibología.

ANFIBOLOGICO. Che ha Anfibología.

ANFITEATRO. Fabbrica di figúra ovále, composta di due teátri. Lat. *amphiteatrum*. Tac. Dav. St. 2. 288. La tredicesima impiegò in fabbricare anfiteátro.

ANFORA. Vaso d'una certa tenúta, Latin. *amphora*. Gr. ἀμφορεὺς. Cr. 4. 39. 5. E tutte queste cose staccia, e mescola, e in ciascúna anfora di vino metti due cucchiái, ec.

ANGARIARE, e ANGHERIARE. Lat. *vi cogere*. Gr. ἀγγαρεύειν. Tac. Dav. St. 1. 252. Il facultoso era più crudelmente angariato. E Germ. 379. Bastonano, incatenano, e angariano i servi di rado.

ANGARIATO, e ANGHERIATO. Add. da' lor verbi. Passav. 66. Il peccatóre, ec. provocato, risponde, angariáto, non si difende.

A'NGEGNO. Posto avverbial. Ingannevolmente, astutamente. Lat. *astutè, malitiosè*. M. V. 7. 8. Gl'Inglesi, maestri de' baratti, avevano mandati i Cavaliéri de' loro a'ngegno, che tornavano la notte per quel cammíno.

ANGELA, e ANGIOLA. Femm. da Angelo, ed Angiolo. Dan. Rim. Un angela, che'n Cielo è coronata.

ANGELETTA, e ANGIOLETTA. Dim. d'Angela. Petr. Canz. 23. 1. Nuova angeletta sovra l'ale accorta. E Son. 169. Contro allo sforzo sol d'un'angioletta. Dan. Canz. Queste paróle si leggon nel viso D'un'angioletta, che ci è apparita. Vit. S. Ant. Venne a lui in figúra d'una pulcella vaga, ed avvegnente, come un'angioletta. Bemb. Rim. La mia leggiadra, e candida angioletta.

ANGELICATA. Simile ad Angelo, e che ha dell' Angelo. Lat. *angelo similis*. Dan. Rim. Che siete angelicáta creatúra.

ANGELICHEZZA. Simiglianza, costúme, maniéra d'Angelo. Lat. *similitudo angeli*. Lib. d'Amor. Il vostro colóre mi ricréa, l'angelichezza vostra mi sana.

ANGELICO. A guisa, e similitudine d'Angelo. Latin. *angelicus*. Gr. ἀγγελικός. Bocc. Nov. 58. 3. La quale, ancóra che bena persona avesse, e viso, non però di quegli angelici, che già molte volte vedémo. Dan. Inf. 2. Con angelica voce in sua favella. E Purg. 10. Or ne vedete voi, che noi siam vermi, Nati a formar l'angelica farfalla? Petr. Canz. 6. Che l'essermi contésa, Quella benigna angelica salúte. §. Per D'Angelo. Dan. Inf. 6. Più non si desta Di qua dal suon dell'angelica tromba.

ANGELO, e ANGIOLO. Creatúra intellettuale, e nunzio d'Iddio. Lat. *angelus*. Gr. ἄγγελος. Tes. Br. 1. 12. Angioli sono spiriti naturalmente, e la natúra loro è vitale, ma la carità durabile gli guarda senza corruzione. Boc. Nov. 96. 12. Paréva, che tutte le gerarchie degli angeli quivi fosser discese a cantare. Dan. Inf. 3. Degli angeli, che non furon ribelli. E Purg. 5. L'angel di Dio mi prese, e quel d'Inferno. Petr. Son. 185. Da quali angeli mossi, e da qual spera. Mor. S. Greg. Quegli tre angioli, che vennono ad Abramo, ec. Cavalc. Frut. Ling. Orazione viene a dire, domandita d'alcun bene o da Dio, o dagli angioli, o dalli santi. Tass. Geruf. 11. 72. Or qui l'Angel Custode, al duol indegno Mosso di lui, colse dittamo in Ida. Bern. Orl. 1. 5. 90. E lo mandava cogli angeli a cena.

ANGERE. Affliggere, affannare. Latin. *angere*. Petr. Son. 237. Tanta paúra, e duol l'alma trista ange.

ANGHERIA. Sforzamento fatto ad altrúi contr'a ragione: Aggravio. Lat. *coactio, violentia*. Gr. ἀγγαρεία. Mor. S. Greg. Quello, che noi facciamo per angheria, cioè a dire, che noi siamo costretti di fare a forza, gia noi non lo facciamo per istudio d'amore. Stor. Eur. 2. 40. Ed egli, per huomini suoi, ricercó amorevolmente Labasso, che stesse contento a' dazzj ordinarj, senza mettere nuove angherie. Cavalc. Med. Cuor. E questi son figurati per quel Simon Cirenéo, lo qual portóe la Croce di Cristo in angheria, cioè a malincuóre.

ANGHERIARE. Vedi ANGARIARE.

ANGHERIATO. Vedi ANGARIATO.

ANGIOLA. Vedi ANGELA.

ANGIOLELLA. Angioletta. Franc. Sacch. Rim. E mal vestite paréte angiolelle.

ANGIOLETTA. Vedi ANGELETTA.

ANGIOLO. Vedi ANGELO.

ANGOLARE. Che ha angoli. §. Che è posto in angolo. Lat. *angularis*. Mor. S. Greg. Già è manifesto, per la grazia di Dio, a ciascúno, che ama la divina scrittúra, la pietra angólare.

ANGOLO. Quello, che deriva da due linee, concorrenti, fuor di dirittúra, in un medesimo punto. Latin. *angulus*. Com. Purg 15. Quando è alto, ec. li raggi non fanno angolo alcuno, ma in se medesimi si rifregano. §. Per Canto, o ver per Cantonáta. G. V. 9. 257. 3. Ivi fa il muro gomito, o vero angolo, e si mostra verso Tramontána.

ANGONIA. Agonía. Vit. S. Gio. Bat. L'angonía del dolcissimo amore, che avéa.

ANGORE. Passione, e dicesi, anzi dell'animo, che del corpo. Lat. *angor*. Omel. Orig. E se voi l'amate, come voi solete, perchè indugiate tanto il disiderio suo, e l'angóre, che ella ha si grande, di vedervi?

ANGOSCEVOLE. Che apporta angoscia. Lat. *anxius*. Ovvid. Pist. L'angoscevole paúra, costrigne di pensar tutte quelle cose. E altrove. Veramente mi piacerà di scriverti ancóra più perfettamente, ma la mia mano gravata dall'angoscevole peso della caténa, e la timida paúra mi tolser la forza. Guid. Giud. 93. E con certa navigazione, or qua, or la, sotto molto angoscevol tempesta, ci tribolóe.

ANGOSCIA. Verbale da Angere: Travaglio, affanno, afflizione. Lat. *angor, anxietas, molestia*. Boc. Nov. 1. 2. Si come le cose temporali tutte sono transitórie, e mortali, così in se, e fuor di se esser piene di noia, d'angoscia, e di fatica. E Nov. 17. 9. Si come quelle, che tra per grave angoscia di stomaco, e per paúra, morte s'erano. Dan. Inf. 4. Ed egli a me: l'angoscia delle genti, Che son quaggiù. Petr. Canz. 4. 1. Iscusinla i martirj, E un pensier, che solo angoscia dalle. Lod. Mart. St. Basta, che al nascer nostro angoscia, e pianto, Al morir si convien la gioia, e'l canto.

ANGOSCIARE. Dare angoscia, travagliare, affannare. Lat. *angere, vexare*. Mor. S. Greg. Chi è angosciato dall'avarizia, e chi è infiammato dal caldo della lussuria. Vit. Cr. Onde perch'egli sia così angosciato. §. E in signif. neut. pass. Mor. S. Greg. E più dobbiamo temer dall'anime di tali rattóri, che angosciarci nel difender le cose irrazionabili. Vit. Cr. E angosciavasi con esso lui insieme. Amm. Ant. 26. 1. 2. L'avaro prima s'angoscia di raunare le desiderate cose.

ANGOSCIATO. Add. da Angosciare. Lat. *solicitus, anxius*. Bocc. Nov. 77. 55. Da mille noiosi pensieri angosciata. Dan. Purg. 11. Sotto 'l pondo, ec. Disparmente angosciate tutte a tondo, E lasse.

ANGOSCIOSAMENTE. Con angoscia. Lat. *anxiè, molestè*. Cresc. Si dia il suo sugo, il quale purga, attraendo di sotto, e di sopra angosciosamente. Guid. G. E quando Telegono lo'ntese, angosciosamente gridóe.

ANGOSCIOSO. Pieno d'angoscia. Lat. *anxius, molestus*. Boc. Nov. 49. 9. Oltremodo angoscioso, ecco stesso maladicendo la sua fortúna. E 70. 8. Son bene, ec. in gravissime pene, e angosciose molto. Dan. Inf. 20. Che si bagnáva d'angoscioso pianto. E Par. 5. Come tu avresti Di più savere angosciosa carizia. Petr. Son. 15. Piovonmi amáre lagrime dal volto, Con un vento angoscioso di sospiri. Boez. Varch. l. 2. p. 4. Sappi, che la condizione de' beni umani è cosa angosciosa.

ANGUE. Serpe. Lat. *anguis*. Dan. Inf. 7. Che è occulto, come in erba l'angue. Petr. Canz. 42. 6. Punto poi nel tallón d'un picciol'angue.

ANGUILLA. Pesce senza scaglia, di forma simile all' angue: sta volentiéri in luoghi motosi. Lat. *anguilla*. Gr. ἔγχελυς. Tes. Br. 4. 1. Anguilla è un pesce, che nasce di limaccio di terra, cioè di mota, e però quando la pigli, quanto più la strigni, più ti fugge, di cui gli anziani dicono, che chi bevesse del vino, ove ella fosse annegata, non avrebbe mai più voglia di bere. Vit. Plut. Intorno alla Città sono alcúni luoghi bassi, dove l'acqua si stagna, e fannovisi molte anguille. Dan. Inf. 27. E quella tesa, come anguilla mosse, E colle branche l'aere in se raccolse. §. Tener l'anguilla per la coda, vale Avere alle mani impresa difficile: come quello de' Lat. *auribus tenere lupum*. Franc. Sacch. Op. div. Similmente Alessandro, Ottaviano Augusto hanno tenúto l'anguilla per la coda. §. Essere, o fare la serpe tra l'anguille, dicesi di chi essendo accorto, tratti co' semplici. §. Pigliare l'anguilla: vale Divertirsi dal lavoro.

ANGUILLARE. Dicono i nostri lavoratóri a un diritto, e lungo filar di viti, legáte insieme con pali, e pertiche.

ANGUINAIA. Quella parte del corpo umano, che è tra la coscia, e'l ventre, alláto alle parti vergognose. Lat. *inguen, inguina*. Boc. Introd. n. 5. Nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi, e alle femmine

parimente, o nell'anguináia, o sotto le ditella, certe enfiatúre. Mor. S. Greg. E ferendolo nell'anguináia, l'uccisono. Dan. Inf. 30. Purch'egli avesse avuto l'anguináia, Tronca dal lato, che l'huomo ha forcúto. Cr. 5. 17. 5. La mortella, ec. le sue foglie secche rimuovono il puzzo della ditella, e dell'anguináia. §. Anguináia, si chiama talóra un poco d'enfiato, che per qualchè indisposizione, viene altrúi nell'anguináia. Lat. *bubo*. Gr. *βουβών*.

ANGULO. Angolo. Lat. *angulum*.

ANGULOSO. Che ha angoli. Tass. Gerusal. 18. 63. Che angulosa non fa parte, e piegata.

ANGUSTIA. Miseria, affanno, affizione, travaglio. Lat. *anxietas, solicitudo*. Guid. G. Era tormentata di molta angustia. Fir. As. 312. E cadúto da ogni consiglio, e toltoli dall'angustia del tempo ogni occasione (qui strettezza, brevità).

ANGUSTIARE. Dare angustia. Lat. *divexare, affligere, solicitare*. S. Ag. C. D. La nostra disputazione tra vergogna, e ragione, è angustiata, e costretta. Espos. Vang. Staranno i giusti con gran costanzia, e fermezza avverso colóro, che gli hanno angustiáti, e molestáti. §. In signific. neut. pass. Caval. Med. Cuor. Noi patiamo tribolazione, ma non ce ne angustiámo, ma sostegnamola.

ANGUSTIATO. Add. da Angustiare.

ANGUSTIOSO. Pieno d'angustie. §. E Sollecito, affannoso, ansioso. Latin. *anxius*. Cr. Proem. n. 2. Adunque io Piero de' Crescenzi, Cittadino di Bologna, angustioso di questa cosa, ec.

ANGUSTO. Stretto. Lat. *angustus*. Dan. Par. 26. E disse: certo a più angusto vaglio, Ti conviene schiarar, ec. Petr. Cap. 5. In così angusta, e solitaria villa, Era il grand'huom, ec. S. Grisost. Come parvole nel ventre della madre concluse in tenebre, e in angusto, e stretto luogo, e vile.

ANI ANI. Voce, colla quale si chiamano, e allettano l'anitre. Pataff. Decimole, peteri, e ani ani.

ANICE. Pianta, la cui pannocchia, detta ciocca, o galla, è simile a quella del finocchio. Lat. *anisum*. Gr. *ἄνισον*. Cr. 6. 5. 1. L'anice disidera la terra ben lavoráta, e grassa, e ottimamente proviene, se, ec. M. Aldob. Camangiaretto d'anici, e di borrána, e di bietole.

ANIMA. Forma intrinseca de' viventi, vita degli animanti. Lat. *anima*. Com. Purg. 2. L'anima è sustanzia spirituale, che non ha dimensione. Tes. Br. L'anima è vita dell'huomo, e Dio è vita dell'anima. Boc. Nov. 1. La vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a sè, ec. Petr. Son. 15. L'anima esce del cuor, per seguir voi. Boc. Nov. 77. 33. Riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia (qui vita, e persóna) §. E per lo Spirito separato dal corpo. Dan. Inf. 8. Che gridava: or se giunta anima fella? Segn. Pred. 18. Purchè ingombrar le dovesse, e turáre in modo, che non vi potesse in futuro più passare anima. §. Per la Potenzia intellettuale. Lat. *animus*. Dan. Inf. 2. L'anima tua è da viltade offesa. Oggi più volentier direnmo Animo. §. Talóra si piglia per Considerazione, e pensiero, conciossiacosachè e' sieno operazioni dell'anima. Lat. *mens, cogitatio*. Boc. Nov. 7. 12. Deh questa, che novità è oggi, che nell'anima m'è venuta? E g. 4. p. 13. E io dalla mia puerizia l'anima vi disposi. §. Perchè l'anima è quella, che dà vita; in segno d'eccessivo amore, e benevolenza attribuiámo altrúi il nome d'Anima, come anche i Latini, e i Greci. Lat. *animus, anima*. Vedi Fl. 49. 50. Boc. Nov. 20. 14. Anima mia, dolce speranza mia, or non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama più che sè medesimo? E Canz. 7. 3. Dimmel caro mio bene, anima mia. §. Essere anima, e corpo d'uno, vale Essere suo strettissimo amico, quasi una cosa medesima. Tac. Dav. An. 2. 38. Firmio Lato Senatore, anima, e corpo di Libóne. E 15. 220. Antonio Natale, e Scevino, ambi anima, e corpo di Gaio Pisóne, aveano fatto un gran ragionáre in segreto. §. E Huomo d'anima: è il Devóto, e di coscienza. Lat. *religiosus, pius*. Passav. 45. E per la bontà, la quale il Conte, ch'era huomo d'anima, gradiva, ec. disse la visióne. §. Pigliasi ancóra Anima in vece di Persóna. Bern. Orl. Dentro non vi si vede anima nata. E 1. 9. 38. In quel castel non resta anima viva. Tac. Dav. St. 3. 327. Cerca le camere non vi è anima nata. E Vit. Agr. 399. I mandáti per tutto a riconoscere non truovano anima nata (e in questa forma, Anima nata, non dicesi, che in sentimento negativo) §. Direbbesi ancóra. Firenze fa tante migliaia d'anime [cioè di persóne] §. Anima si dice a quella Armadúra fatta a scaglie, che arma il petto. M. V. 11. 81. Loro armadúra, quasi di tutti, eran panzeróni, e davanti nel petto anima d'acciaio. Alleg. 44. E però chi sospetta di quelli, non ha altro rimedio che il provvedersi d'un'anima a ι ruova. §. E Anima dicesi per la Parte interióre di molte cose, come Vasi, bottóni, ec. Sag. Nat. Esp. 134. Apertala nel mezzo cavammo fuori l'anima di ghiaccio. §. E per la Parte principale, ove si comprenda il fondamento, o la sustanza di che che sia. Varch. St. Lett. E avendo ella (la storia) per anima, o vero per forma la verità, ec. Sag. Nat. Esp. 149. Onde per non mancáre di quella notizia, che pare essere l'anima di tutte queste esperienze, ricorremmo al cristallo. §. E Anima: il Seme de' frutti, che è rinchiuso dentro al nocciolo, dal quale nascon le piante. Dav. Colt. 18. 1. I noccioli fan' in sul terriccio, ec. e l'anime, ec. nascon benissimo al Marzo. §. D'onde per similit. di due amicissimi fra loro diciamo: E' son due anime in un nocciolo. Cecch. Donz. 5. 1. Sono due anime in un nocciolo.

ANIMALACCIO. Peggiorativo d'Animale: Bestiaccia. Fir. Asin. 3. 87. E infino a quanto sosterrem noi questo animalaccio? E 10. 302. E mostrosi l'uno all'altro la disonesta gola di così fatto animalaccio. E Disc. Anim. 28. Ogni volta, che ella la sentiva sonáre, cominciava a tremáre per la paúra pensandosi, che e' fusse qualche bestiale animalaccio. §. E per similit. dicesi all'Huomo per ischerno, e quando è senza ragione, o discorso. Capric. Bott. E io mi rimanessi, ec. se non morto, alméno come uno di questi animalac. i. Fir. Trin. O che disutile animalaccio!

ANIMALE. Da Anima: Ciò che ha anima sensitiva. Lat. *animal*. Boc. Introd. n. 9. Tocca da un'altro animále fuori della spezie dell'huomo. Dan. Inf. 31. Natúra certo, quando lasciò l'arte Di sì fatti animáli, assai fe bene. But. Ogni animále, che opera per natúra, non gli è faticóso l'operáre, anzi gli è dilettoso. §. Animále più propriamente diciámo a Quello, che manca della parte razionale, nel qual significáto usarono anche i Lat. *animal*. Degli uccelli lo diremmo men propriamente. Petr. Son. 19. Sono animáli al mondo di sì altiéra Vista, che'ncontra 'l Sol pur si difende. Boc. Nov. 2. 9. Al ventre serventi, a guisa d'animáli bruti. Dan. Purg. 25. Ma come d'animal divenga fante, Non vedi tu ancór, ec. §. Animále si dice all'Huomo per ischerno, e quando è senza ragióne, e discorso. Boc. Nov. 79. 5. Bruno conoscendolo in poche di volte, che con lui stato era, questo Medico essere un'animále. Tac. Dav. An. 2. 44. Ecco qui la gloria de' Cherusci: per li costúi consigli s'è fatto ogni bene, e non di quello animále d'Arminio, che se ne fa bello. Bern. Rim. D'onde diavol cavò questo animále Quella bestiaccia. E altrove. Vivendo non fu huom, nè animále. §. Per accrescer lo scherno, diciámo anche talóra a huomo, Animalaccio, quasi senza niente di ragióne, e bestialaccio.

ANIMALETTO. Dim. d'Animale bruto. Lat. *bestiola*. Lab. n. 283. A guisa d'una fanciulletta lasciva, con certi animaletti, che in casa tiene, si trastulla. Fir. Disc. Anim. 31. Un lione ebbe bisogno d'un vile animaletto.

ANIMALUZZO. Dim. d'Animále. Lat. *bestiola*. Franc. Sacch. E così fu discréto il Basso a questo piccolo animaluzzo. Fir. Disc. Anim. 62. O miseria dell'umana condizione, poichè tra due vilissimi animaluzzi si divide la preda del sangue. E 88. Quello, che voi vedete rilucere, non è fuoco, ma un'animaluzzo, che ha naturalmente quello splendóre. Boez. Varch. l. 2. p. 6. E non che altro, un di quegli animaluzzi, che serpono, e entrano per tutto, trafigge, e ammazza.

ANIMANTE. Tutto ciò, che ha anima. Lat. *animans*. Montemagn. Son. 22. Lampeggiando quel bel riso

sereno, Che fa felice ogni fiero animante. Cr. 2.23. 8. Le quali son cagion di vita in tutti gli animanti.

Animare. Dare animo, ardimento, incitare. Lat. *animare, incitare*. M.V.9.47. Segretamente animandogli alla'mpresa di Bibbiena. Mor.S.Greg. Niente di manco, essendo io tra loro, per la continua usanza delle lezioni, era animato da disiderio di continua compunzione. Guid. G. Se la real gentilezza l'animasse, dovéa comandáre, che ci fosse fatto onóre (cioè s'egli avesse alcúno spirito di real gentilezza)

Animato. Add. da Animare. Latin. *animatus*. Liv. M. E così animáti, come udíto avete. §. Che ha anima. Dan.Rim. Fiammelle Animate d'un spirito gentile. Boez.Varch.l.2.p.5. Egli è ben vero, che i frutti della terra sono fatti per nutrire le cose animate. §. E per Affettuoso, e di cuore. Lat. *sincerus*. G.V.12.108.2. Questa è orazione, per la quale i Fiorentini veglievoli, con animata divozione a' progenitóri tuoi, igualmente, e a te, la tua eccelsitudine amantissimamente destano.

Animavversione. V. L. Punizione, gastigo. Lat. *animadversio, castigatio*. G. V. 10. 70. 6. Sottomettendolo a ciascuno, che avesse giuridizione temporale, che lo potesse puníre d'animavversione, secondo, che eretico, e commettitóre della lesa maestade. Fir.Disc.Anim.42. Considerando che le presenti animavversioni, o vero giustizie de' Rettóri generano più spavento nelle menti de' popoli, che quelle, che si fanno, secondo la tela giudiciaria.

Animella. Una delle parti del corpo dell'animale, bianca, e di sustanza molle, e spugnosa, che da' Medici si dice in Lat. *glandula*. Gr. ἀδὴν. Bellinc. E animelle arrosto da far palle. §. Per quello ingegno dentro a che che sia, il quale facilita, o impedisce l'entrare, o l'uscire dell'aria, o di qualche liquóre. Lat. *axis*, lo disse Vitruvio. Cant. Carn. 77. La palla esser vuol tonda, e piccoletta, Salda, e buona animella. Sag. Nat. Esp. 98. Chiudendo a ogni cavata la chiavetta O. acciocchè nello schizzare fuori, per l'animella P. col rispignere in giù lo stantuffo, l'aria attratta, ec. E 100. La figúra 43. mostra più in grande l'animella P. fatta, per dare esito all'aria. §. Per similit. dell'uso. Latin. *valvula* han detto i Notomisti moderni. Sag. Nat. Esp. 121. Manifesto segnale, che la maggior parte dell'aria della vescichetta (parla d'un pesce) o aprendo, o stracciando l'animella d'alcuno invisibile meáto, se n'era uscita.

Animetta. Armatúra di dosso fatta di ferro a botta di spada, e talvolta di pistóla, che cuopre 'l petto, e le reni, o tutta d'una piastra, o a scaglie, perchè non impedisca il moto della persona.

Animo. Propriamente la Parte intellettiva dell'anima ragionevole. Lat. *animus*. Boc. Nov. 31.15. Ma pur, per questa volta, vincendo il suo animo altiéro. E Nov. 37. 3. Non fu però di sì povero animo, ch'ella non ardisse a ricevere amóre nella sua mente. E num. 7. E molto ragionato d'una merenda, che in quell' orto, ad animo riposato, intendevan di fare (cioè senza sospetto) Sen. Ben. Varch. 6.41. In grande errore sono coloro, i quali si pensano, che il fare gran doni, ec. sia cosa d'animo grande. Boc.Nov.41.28. E a fuggire tanta ingiuria, e tanta noia della fortùna, niuna via ci veggio da lei essere stata lasciata aperta, se non la virtù de' nostri animi. Dan.Inf.13. Così l'animo mio, ch'ancor fuggiva, Si volse indietro a rimirar lo passo. E Inf. 24. Coll'animo che vince ogni battaglia, Se col suo grave corpo non s'accascia. §. Per Fantasia, pensiero. Lat. *mens, cogitatio*. Boc. Nov. 17. 38. Avendo sempre Gostanzo l'animo, e 'l pensiero a quella donna. E Nov. 1. 9. Venuto adunque questo Ser Cepparello nell'animo a M. Musciatto. E Nov. 5. 4. Per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono. E Nov. 20. 2. M'ha fatto mutar consiglio di dirne una, che all'animo m'era di doverne un'altra dire. Dant. Inf. 24. Ma drizzò verso me l'animo, e'l volto. §. Per Discorso. Lat. *sententia, mens*. Gr. διάνοια. Boc. Nov. 23. 22. Insino ad ora ti do parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. E Nov. 2. 2. Acciocchè quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo seguitiamo. §. Per Volontà, desiderio. Lat. *voluntas*. Boc. Nov. 2. 9. Quasi Iddio, ec. la'ntenzione de' pessimi animi non conoscesse. E Proem. 7. De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte, l'animo a se. Petr. Canz. 4. 4. Questa, che col mirar gli animi fura. E Canz. 20. 2. Ch'al vero onor fur gli animi sì accesi. Ovvid. Pist. Oimè fratel mio, che animo credi tu, ch'io avessi allóra? §. Per Proponimento. Lat. *mens, consilium*. Boc. Nov. 11. 11. Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare, ec. §. Per Affetto di benevolenza. Introd. n. 45. Che con puro, e fratellevole animo, a tener loro compagnia si dovesser disporre. §. Per Animosità, cioè parzialità, e interesse. Petr. Huom. Ill. E dirà, che questo sia detto più ad animo, che per verità. §. Per Coraggio, ardimento. Latin. *animus, animus præsens, animi præsentia*. Boc. Nov. 77.33. Allora quasi, come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre. Sen. Ben. Varch. 5. 2. Perciocchè egli mai [il forte] non caderà d'animo, mai non s'arrenderà. §. Di qui, Sofferir l'animo, Dar'animo, Bastar l'animo, Perdersi d'animo, Far'animo, Aver'animo, ec. Boc. 40. 11. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuorchè di dargli alcúna ferita, dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferir l'animo di ciò fare. E 50. 19. O se di te dir non volevi, come ti sofferiva l'animo di dir di lei? Fir. Disc. An. 45. Io vorrei, che tu mi dicessi, come e'ti basta l'animo di metterlo ad esecuzione, ec. Tac. Dav. An. 16. 234. A Trasea fu vietato: non si perdè d'animo. E St. 1. 243. Tu non ti dei perder d'animo. E St. 1. 248. Perderebbesi d'animo ancóra Ottone, che ascosamente partitosi, ec. piglierà cuore a fare il Principe. Bemb. St. 3. Mentre egli faceva animo a'suoi, fu da una pallotta di ferro trafitto. Sen. Ben. Varch. 6. 17. Egli confortandomi, destò la mente, che dormiva a ben fare, e ora mi diede animo col lodarmi. §. Di poco, o di grand'animo, vale D'animo rimesso, o di molto cuore. Bemb. St. 12. 171. Dal qual Senáto se ripreso essere, e di poco animo tenúto, chiaramente intendéa.

Animosamente. Arditamente, con fortezza. Lat. *viriliter, animosè*. Boc. Nov. 41. 32. Cui animosamente Cimóne sopra la testa ferì. Circ. Gell. Io mi voglio fidáre delle parole sue, e andare animosamente verso di loro. §. Truovasi ancóra, e più spesso, per quello che noi diciámo A passione, e Per interesse. Lat. *iniquè, iniustè*. Boc. Conclus. n. 14. E perciocchè animosamente ragionan quelle cotali, ec. Mor. S. Greg. Rifréni in se medesimo il modo del correggere animosamente, e ogni disordináto movimento di questo furóre disponga con vera giustizia, ed equità.

Animosissimamente. Superl. d'Animosamente. Lat. *fortissimè, maxima animositate*. Petr. Huom. Ill. Difendendosi animosissimamente, alla fine cadde.

Animosissimo. Superl. d'Animóso. Lat. *fortissimus, animosissimus*. Petr. Huom. Ill. Gaio Curióne animosissimo, ed eloquentissimo del collegio de' Tribúni.

Animosita', Animositade, e Animositate. Ardire, bravúra. M. V. 2. 74. Dimenticando il danno loro, per l'animosità, ch'avieno contra i loro nimici. Petr. Huom. Ill. Con grande animosità corse l'una parte, e l'altra, ma con dispári vigor del corpo. Lib. Am. E se l'amante è tale, al quale si convegna d'essere battagliére, dee studiare, che l'animosità sua a tutti sia manifesta. §. Per quella passione, che appartiene a interesse, e parzialità. Lat. *iniquitas, iniustitia*. Boc. Nov. 31. 21. Se tu vorrái senza animosità giudicáre, tu dirai lui nobilissimo. G. V. 6. 43. 2. Anzi la contradiarono in fatto, e in detto, per animosità di parte.

Animoso. Ripien di bravúra, e d'ardire: Coraggioso. Lat. *animosus, virilis*. Boc. Nov. 41. 27. La quale, acciocchè tu l'usate forze ripigli, e diventi animóso, intendo di dimostrarti. Dan. Inf. 10. E l'animose man del duca, e pronte Mi pinser tra le sepoltúre a lui. Petr. Son. 12. Da lei vien l'animósa leggiadría, Ch'al Ciel ti scorge. E Canz. 10. 7. Ch' agli animósi fatti mal s'accorda. Sen. Ben. Varch. 2. 16. Voce veramente animósa, ed ancóra che uscisse da un Re, imprudentissima (qui temeraria) §. Per

appassionáto, interessáto. Lat. *iniquus, injustus*. Tav, Dicer. La detta sentenzia fue smisuratamente animósa, e piena d'orgogliósa vanezza. M. V. 7. 62. I Cittadini di Pisa, che sono animósi contra i Fiorentini, dimenticherebbono ogni altra cosa.

ANITRA. Uccello d'acqua, simile all'Oca, ma più piccolo, ed è salvatico, e domestico. Lat. *anas*. Tes. Br. 5. 16. Anitre, e oche, quanto sono più bianche, tanto sono migliori, e più dimestiche. M. Ald. Carne d'anitra si tiene alla natúra di carne d'oca, ed ingenera grossi umóri. Dan. Inf. 22. Non altramenti l'anitra di botto, Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa. §. Diciámo Trarre all'anitre: Morire. Lat. *diem suum obire, ex hac luce migrare*. Salv. Granch. Tralle all'anitre sopra una ruota in Lamagna.

ANITRACCIO. Anitra giovane. Lat. *anaticula*. Lib. Viag. E sempre sono forniti abbondantemente di pollastri, di paperi, e d'anitracci.

ANITRINA. Erba detta da Anitra, che volentiéri se ne pasce. Il Crelc. Lat. dice *herba anatina*. Cr. 9. 85. 1. Volentiéri pascono erba anitrína, che nasce nella superficie dell'acqua ferma.

ANITRINO. Pulcino dell'Anitra. Lat. *pullus anatinus*. Lib. Viag. In tre settimáne, le dette uova son ben covàte, e nati i pulcini, i paperini, e gli anitrini.

ANITRIO. L'Anitrire del cavallo. Lat. *hinnitus, fremitus equorum*. Tac. Dav. An. 2. 33. Riferirono gli andáti a riconoscere, aver sentito d'appresso grand' anitrio di cavalli.

ANITRIRE. Nome. Latin. *hinnitus*. Liv. M. E lo stropiccio, e l'anitrir de' cavalli. Tac. Dav. Germ. 375. E osservano gli anitriri, e gli sbuffári.

ANITRIRE. Il mandar fuor della voce, che fa il Cavallo. Lat. *hinnire*. Lib. Viag. E legano i cavalli, e le dette vacche alli detti traíni, acciocchè possano vedere le loro madri, e vedendole, incominciano, chi a mugghiare, e chi ad anitríre. Cr. 9. 9. 2. Quando 'l cavallo non anitrisce, ne fa romore, ne suono colla bocca, è segno, che sia sordo. Franc. Sacch. Op. Div. Continuo sta restío, e mordendo, e anitrendo, e calpestando.

ANITROCCO. Anitroccolo. Burch. E abbi del bitur d'un' anitrocco.

ANITROCCOLO. Anitra giovane: Anitraccio. Morg. Non domandar, se e' raccoglieva i bioccoli, E se ne facéa gozzi d'anitróccoli. Tanc. Io ho una covata d'anitroccoli, ec.

ANNABATISTA. Eretico della setta di colóro, che osservano la comunanza in ogni cosa.

ANNACQUARE. Innacquare. Latin. *diluere*. Cecch. Esalt. Cioc. 4. 10. Venderóllo per vin, mescoleróllo, Che li soldati, fai tu, non l'annacquano. Tanc. 5. 4. Un'altra volta bisogna annacquarlo. Allegr. 41. O gli annacquasse, o gli togliesse il vino.

ANNACQUATO. Add. da Annacquare. Capr. Bott. Si può chiamare vino annacquato. Dav. Colt. 160. Sicchè nel fondo ti parrà annacquato.

ANNAFFIAMENTO. Innaffiamento. Cr. 6. 21. 1. I cocómeri, e i cedriuóli, ec. non s'annaffino, perciocchè, per annaffiamento, agevolmente si distruggono.

ANNAFFIARE. Innaffiare. Lat. *adaquare, irrigare*. Fir. As. 271. Zappáva, e annaffiáva, o facéva altro esercizio nell'orto. Dav. Colt. 182. La state annaffiali, crescono (i peschi) a giornáte. Cr. 6. 21. 1. I cocómeri, e i cedriuóli, ec. non s'annaffino.

ANNAFFIATOIO. Vaso con che s'annaffia. Latin. *arpagium*.

ANNALI. Storia, che distingue, per ordine d'anni le cose succedute. Lat. *annales*. Boc. Nov. 98. 32. E gli annali Romani, si troveranno pieni di molti trionfi, menati da' Quinzj in sul Romano Capitolio. Tac. Dav. An. 4. 91. Ma non sia chi agguagli questi nostri annáli alle storie antiche di Roma.

ANNALISTA. Lo Scrittór degli annáli. Tac. Dav. An. 3. 76. Stimando ufficio principale d'annalista il non tacer le virtù.

ANNASARE. Fiutare. Lat. *olfacere, odorari*. M. Aldobr. Si dee riposare, e annasar cosa di buono odore. Ar. Fur. 17. 43. Tosto ch'e' giugne, d'ogn'intorno annasa, E sente fino a un topo, che sia in casa. §. Per metaf. Venire alla pruova, cimentare. Tac. Dav. An. 4. 96. Se forse i barbari, per l'orgoglio di quella notte, l'annasassero.

ANNASPARE. Avvolgere il filato in sul naspo, per formarne la matassa: Innaspare. Latin. *in alabrum contrahere*. Fir. Cap. all. Con. Dipána, e annaspa per sette persone (qui equivoco) Cecch. Esalt. Cr. 2. 4. Tre fusa al buio ha da filar la fante, ec. E'l vecchio ci sollecita, e l'annáspa. §. Per metaf. in sentim. neut. Aggirarsi, confondersi. Alleg. 146. E questo fa, che un solo (huomo) in se medesimo annáspa. E 337. E così ciascheduno, ec. diversamente annaspa. E altrove. I quali annaspando a credenza, stupidissimi trasecoláno.

ANNASPATO. Add. da Annaspare. Allegr. 34. Non ho potuto mai ritruovare 'l bandolo a questa loro male annaspáta matassa.

ANNATA. Lo spazio d'un'anno intero. §. Quando diciamo: Io gli ne hò dato un'annata: vuol dire, che Gli s'è dato tutto quello, che egli ha da avere in un anno intero. §. E per quel Diritto, che si paga, importante l'entráta d'un'anno. Dav. Scism. 42. Tutte l'annáte, e decime, ec. tirare. §. Diciamo Annáta, Mesata, Giornáta: che vuol dire Uno anno intero, Un mese intero, ec.

ANNEA, V. A. Anno. Liv. M. Alla fine di quella annéa, vennono messaggi da Porsena.

ANNEBBIARE. Offuscar con nebbia. Lat. *obnubilare*. §. In signif. neut. pass. Dittam. Fu costui Lavàto, e se nel ver più non m'annebbio, Trenta anni, o più si tenne il mio per lui (qui è metaf.) §. In sentim. neut. si dice delle Frutte, e delle Biade, quando sono in fiori, che, offese dalla nebbia, riardono, e non allegano.

ANNEBBIATO. Add. da Annebbiare: Che patisce di nebbia, soggetto a nebbia. Lat. *nebulæ obnoxius*. Pallad. E non sia troppo dirupinato, sì ch'ella scorra, e non sia terra già rovinata, sicchè sia troppo annebbiáta valle. §. E figuratam. Com. Dan. Per rispetto del presente tempo, annebbiato da nebbia della'nvidia. §. Annebbiato, vale anche Guasto, e mal concio dalla nebbia, come nell'Annebbiare, delle biade, e delle frutte abbiam detto.

ANNEENTARE. V. A. Ridurre al niente, annichilare. Lat. *ad nihilum redigere*. M. Aldob. Similmente avvien della femmina, nel primo mese, e nel secondo o nel terzo anneenta sua grossezza, s'ella non si fa guardáre. Tes. Br. Che dall'incomincianza Mostra grande abbondanza, Poi a poco a poco allenta, Tanto che anneenta [qui neutro assoluto]

ANNEGAMENTO. L'annegare. §. E figur. per rovína, e disfacimento. Amm. Ant. 35. 1. 5. Che cosa è femmina, ec. tempesta di casa, annegamento del non contenente huomo.

ANNEGARE. Uccidere altrúi col sommergerlo: Affogare. Lat. *submergere*. G. V. 6. 20. 4. Molti ne annegarono, e ne gittarono in mare all'isoletta della Melória. Cr. 2. 16. 1. Abbonderà in umóre, in tal maniéra, che esso umóre troppo abbondante annegherà la virtù de' semi (quasi soffocherà) §. In signific. neut. pass. Dan. Inf. 30. E quella s'annegò coll'altro incarco. §. In signif. neut. assolut. Lat. *submergi*. Bocc. Nov. 17. 53. Lei in mare, già eran più anni passati, essere annegáta. G. V. 1. 25. 2. Il qual Tiberino annegò nel fiume d'Albula, passandolo. Dan. Inf. 19. L'un delli quali, ancór non è molt' anni, Rupp'io per un, che dentro v'annegava. But. Cioè per qualche fanciullo, che vi s'era rinchiuso dentro, sì che vi spasimáva, o veramente v'annegáva, perchè v'era acqua.

ANNEGHITTIRE. Divenir lente, negligente, pigro, infingardo. Lat. *pigrescere*. E oltre al neut. assol. si usa ancóra nel neut. pass. Albert. cap. 22. Ma non porre loro sopra te, sì che a loro amáre t'anneghittischi, che è quasi annegarsi nella infingardaggine, e nella poltronería.

ANNEGHITTITO. Add. da Anneghittire: Annighittíto. Lat. *piger*.

ANNERAMENTO. L'annerare. Lat. *nigredo*. Cr. 5. 12. 8. Dimostrano la loro maturità, per cadimento di molte non corrotte, e per anneramento de' semi.

ANNERARE, e ANNERIRE. Far nero. Lat. *nigrefacere, nigrare*. M. Aldobr. Ancóra latte d'asina annera

nera i capelli. But. Escene un fummo, che va annerando lo lucignolo, e poi s' accende nell' annerato fuoco. §. E figuratam. Albert. cap. 33. Cui una volta annera la mala fama, a ben torbirlo, molta acqua s' affatica. §. In signific. neut. Divenir nero. Latin. *nigrescere*. Cr. 1. 5. 2. I luoghi abitabili caldi fanno i capelli annerire, e diventar crespi. E 1. 5. 4. Diseccano le complessioni degli abitanti, e il lor buccio annerisce, e si secca. Tes. Br. lib. 3. 2. Un'altra gente v'è, che immantenente, che nascono, li loro capelli, si diventano bianchi, e canuti, e in loro vecchiezza anneriscono. §. In signific. neut. pass. Latin. *nigrescere*, *nigrefieri*. Dan. Purg. 8. Tempo era già, che l'aer s'anneraya. E Cant. 27. Mentre, che l'occidente non s'annera. Tes. Br. 5. 20. E vedendo, che quelle penne vengono annerandosi, li comincia da capo a nutrirgli.

ANNERATO. Add. da Annerare: Fatto nero. Latin. *denigratus*. Cr. 4. 42. 1. E coll' annerato vino molte volte si lavino i raspi del detto albatico.

ANNERIRE. Vedi Annerare.

ANNESTAMENTO. L'Annestare. Lat. *insitio*, *inoculatio*. Dav. Colt. 175. Annestamento ridicolo su' cavoli.

ANNESTARE. Innestare. Lat. *inserere*, *inoculare*. Dav. Colt. Annestasi la vite per farla di miglior razza. E 170. Onde annestando sopra l' annestato più volte, quanto più soprannesti, tanto più dilicate, e grosse, e nobili frutte fai. E altrove. Come fu nella nostra coltivazione l'annestare. E sotto. Pianta fichi, annesta ogni frutto. Cant. Carn. 58. Donne, noi siam maestri d'annestare. §. Figuratam. Tac. Dav. An.15.235. Peccati vecchj, a quali annestò questo nuovo. Varch. St. 14. Al che annestarono anche quell' altra calunnia de' trenta scudi. Fir. As. d'oro 5. 141. Ma egli non furon però così dolci, che egli rammorbidassero la perfidia delle scellerate femmine, le quali annestando ragionamenti, che conducessero la povera Psiche ne' destinati lacci, ec. Sen. Ben. Varch. 2. 6. Quegli, che mentre fanno qualche benifizio ad alcuno, lo riprendono, si possono chiamare pazzi; e ciò fare è un volere annestare le villanie su' benifizzj. Dav. Oraz. Cos. 131. Fece quella gran fabbrica de' Magistrati, l' annestò al palagio suo. Sag. Nat. Esp. 198. Empiansi ambidue questi vasi d' acqua comune fino in D. E. ed annestandogli insieme alla lucerna, ec.

ANNESTATO. Add. da Annestare. Lat. *insertus*. §. E per similit. Burch. Io era in sur un' asino annestato (cioè sur un mulo)

ANNESTATURA. Lo stesso, che Innestatura. Latin. *insitio*, *inoculatio*. Dav. Colt. 169. Lega, e strigni con salci, e serra con cencio l' annestatura. E 174. Però si fiaccano di leggiere in sull' annestatura.

ANNICHILARE, e ANNICHILIRE. Scemare, diminuire, ridurre quasi al niente, guastare. L. *exinanire*, *corrumpere*, *ad nihilum redigere*. Liv. M. Per la disubbidienza aveno guasta, e annichilata la maniera del guerreggiare. §. In signif. neut. pass. Abbassarsi, umiliarsi. Passav. car. 266. Di questo nichilo ammaestrava Gesucristo, il qual per voi s' annichilò, come dice l' Appostolo.

ANNICHILAZIONE. L' Annichilare. But. Sono privati della speranza della seconda morte, per la quale s' intende l' annichilazione.

ANNICHILIRE. Vedi Annichilare.

ANNIDARE. Neut. pass. Posarsi nel nidio. L. *in nido consistere*. Dan. Par. 29. Ma tale uccel nel becchetto s'annida. Cr. 9. 87. 3. Alcune colombe essere, che più volentieri in muro covano, che in cestelle s' annidino. §. Per metaf. Eleggersi luogo, per abitare, posarsi, e fermar sua stanza. Petr. Canz. 3. 1. Qual torna a casa, e qual s' annida in selva. Dan. Purg. 7. Prima che'l poco Sole omai s'annidi. E Par. 5. Io veggio ben, siccome tu t' annidi Nel proprio lume. E Inf. 11. Onde nel cerchio secondo s' annida. Petr. Canz. 22. 6. E vo contando gli anni, e taccio, e grido, E'n bel ramo m' annido.

ANNI DOMINI. Avverbialmen. E' maniera in tutto de' Latini de' tempi bassi, e vale Anni del Signore. M. V. 4. 78. Il mercoledì vegnente, il dì della santa Annunziazione di Nostra Donna, anni domini 1355. Mil. M. Pol. Negli anni domini 1290. che io Marco Polo era nella Corte del Gran Cane. §. Anni domini diciamo talora, per significare Lunghezza di tempo, quantità d'anni: Modo basso.

ANNIGHITTIRE. Neut. pass. Divenire lento, negligente, pigro, infingardo. Latin. *pigrescere*. Si usa anche senza le particelle MI, TI, SI, ec. Passav. 59. L'altre utilità, che fanno le tentazioni, si è, che elle fanno l'huomo sollecito, ed esercitanlo, e non lo lasciano annighittire, ed essere ozioso. Amm. S. Pad. Non annighittire di tutto se medesimo. Coll. S. Pad. Non è altro ramo di superbia, annighittire il frate per lo digiuno, come per lo mangiare?

ANNIGHITTITO. Add. da Annighittire. Pallad. Più è di frutto la ricolta piccola, e ben lavorata, che la molta annighittita (qui trascurata)

ANNIVERSARIO. Giorno determinato, nel quale si rinnuovi ogni anno la memoria di che che sia. Lat. *dies anniversarius*. Vit. S. Pad. E venendo l'anniversario dell'ordinazione del detto Monasterio, faceva gran festa. Dan. Conv. 106. Sì come dice il predetto Poeta, ec. che fece Enea, quando fece li giuochi in Cicilia, per l'anniversario del Padre.

ANNO. Quel tempo, che consuma il Sole nel girare il Zodiaco. Lat. *annus*. Boc. Nov. 16. 16. Alla fine dopo tre, o quattro anni, appresso la partita fatta da M. Guasparrino. Dan. Inf. 12. Che fe Cicilia aver dolorosi anni. Petr. Son. 11. Qua' sono stati gli anni, e i giorni, e l'ore. E Son. 80. E la nuova stagion, che d' anno in anno, ec. §. E per la Stagione, o parte dell'anno. Bocc. Nov. 1. Oltre a' digiuni delle quaresime, che l'anno si fanno. Morg. E disse, dove appicchi tu gli occhiali, O con che fiuti tu l'anno le rose

ANNODAMENTO. L'annodare. §. E talora lo stesso, che Legamento. Lat. *ligamen*.

ANNODARE. Fare il nodo, legare, e strigner con nodo. E oltre al sentim. att. e pass. si adopera nel neut. pass. Lat. *nodari*, *nodare*. Boc. Nov. 82. 8. Madonna, se Dio v'aiuti, annodatevi la cuffia. E Nov. 100. 4. Ma poichè pure in queste catene vi piace d'annodarmi, e io voglio esser contento. Petr. Canz. 35. 6. Onde l'annoda, e preme Quella, che con tua forza al fin mi mena. Franc. Sacch. Rim. La gran serpe Gittò veleno, e annodò la coda. §. Per Congiugnere. Lat. *iungere*. Dan. Inf. 24. S'avventò un serpente, che 'l trafisse, Là dove il collo alle spalle s'annoda. G. V. 8. 85. 16. Che per loro medesimi convenia, o che traboccassero co' loro cavalli, o fossono sì stretti, e annodati a schiera, che non si poteano reggere. Cas. Uffic. Com. Colla somiglianza delli costumi, di fermo, e caritativo amore annoda insieme. Guid. Giud. Or dunque, perchè voi a' cominciamenti fatti annodate dimoranze? §. Dicesi di chi parli, e operi senza conclusione, che E' non annoda: ponendosi allora in forza di neut. assolut.

ANNODATO. Add. da Annodare. Legato con nodo. Lat. *nodatus*. Boc. Canz. 6. 4. Se questo far non vuogli, almeno sciogli I legami annodati. Guid. G. 76. Tutti al suono della trombetta in sulle navi salirono, e l'annodate funi sciolgono. Alam. Colt. 2. 44. Allor tra i boschi le correnti fere Fu trovato il pigliar con lacci, e cani, E la forza, e gli 'nganni a lievi augelli Di rapaci falcon, di visco, e ragne, E l'annodate reti a i muti pesci. §. Per metaf. Effettuato, conchiuso. G. V. 4. 20. 5. Quando 'l contratto del matrimonio non annodato, si manifestò per lo mancamento dello 'ngenerare.

ANNOIAMENTO. L'annoiare. §. E per noia, dispiacere, fastidio, rincrescimento. Lat. *molestia*, *tædium*. Sen. Pist. E in questo annoiamento medesimo ci ammaestra la Filosofia.

ANNOIARE. Apportar noia. Lat. *molestiam inferre*, *tædio afficere*. Petr. Cap. 7. E ora il morir mio, che sì t' annoia, Ti sarebbe allegrar. Pataff. Br. I camuffati, e li bugiardi annoio. §. E neut. pass. Vit. Plut. E una volta s' annoiò, e disse.

ANNOIOSO. Noioso. Lat. *molestus*. Amm. Ant. G. 13. Coll' amico ogni cosa è maggiore, e più dilettevole, e ogni male minore, e meno annoioso. Guid. G. Rim. Che mi sguardar, come fossi annoioso.

ANNONA. V. L. Vitto, grasce, vettovaglia. Latin. *annona*. Cr. 7. 4. 3. Il fieno, ec. sarà quasi annona agli animali, così nel caldo, come nel freddo. E lib.

9. 1.4. Danno troppo impedimento al cavallo al roder l'annona.

ANNOSO. Che ha molti anni. Lat. *annosus*. Tratt. Gov. Fam. La bàlia, ec. sia onesta, e di buona vita, ed esemplare, annósa, e non fanciulla. Cas. Rim. Qual dura querce in selva annósa, od elce. Fir. Disc. Anim. Le sommità degli alti templi, e le cime dell' annóse querce. Alam. Colt. 1. 14. La ghiandifera quercia, il cerro annóso.

ANNOTAZIONE. Osservazione, che fatta intorno a che che sia, si nota per ricordo. Lat. *annotatio, nota*. Annot. 73. Resta ad assegnáre brevemente la cagióne, e il fine, e proposito di queste nostre annotazioni; il che, ec.

ANNOTTARE. Neut. pass. Farsi notte, divenir notte. L. *advesperascere, noctescere*. Dan. Purg. 20. Ma quando s'annotta, Contrario suon prendiámo in quella vece. G. V. 1. 305. 5. Ma al fine, tra per soperchio di gente, e perchè s'annottáva, que' de' Fiorentini si ritrassero. §. Neut. ass. Dan. Inf. 34. Come, quando una grossa nebbia spira, O quando l'Emisperio nostro annotta [cioè è ricoperto di tenebre] Tass. Geruf. 13. 48. Vernò in quel punto, ed annottò: se il giorno, E la serenità poscia ritorno.

ANNOTTATO. Add. da Annottáre. Tac. Dav. St. 4. 333. E quando gli vede bene annottáti, e allegri [qui sopraffatti dalla notte, e dal sonno]

ANNOTTIRE. Neut. pass. Annottarsi, rabbuiarsi. Lat. *noctescere*. Virgil. Eneid. E in tanto il Sol si corica e gli scuri monti s'annottiscono.

ANNOVALE. Vedi Annuale Sust.

ANNOVELLATO. V. A. da Novella, in significato di favola: Ripien di favole, e di vanità. Lat. *deceptus*. Espos. Vang. Bussiámo adunque alla porta della verità, imperciocchè annovelláti dalle fallaci opere del falso Mondo, siamo cacciati, e allungáti dalla verità.

ANNOVERARE. Raccor per novero, numerare, contare. Latin. *numerare, annumerare*. Boc. Nov. 71. 6. E di presente gli annoverò i danari. E Introd. n. 22. Se ne sarièno assai potúte annnoverar di quelle, che, ec. Dan. Inf. 29. Pensa, se tu annoverar le credi. Petr. Canz. 26. 6. Ad una ad una annouerar le stelle. Lab. n. 116. Li quali per certo non sono da essere annoverati tra gli huomini. Tratt. Consol. Quando sarai in buono stato, molti amici potrai annoverare, e quando turberassi il tempo, rimarrai solo.

ANNUALE. Add. Che si rinnuova ogni anno. Lat. *annalis, annuarius*. Dan. Par. 16. Ove si truóva pria l'ultimo sesto, Da quel, che corre il vostro annual giuoco. G. V. 12. 40. 3. Perciocchè ella è grave congiunzione, ec. e sì per la figúra annuale a ciò concordevole [cioè del presente anno]

ANNUALE, e ANNOVALE. Sust. Tutto'l corso dell'anno. Lat. *annus*. Cr. 5. 19. 13. Imperciocchè dannificati quelli, gli annuali seguenti si fa molto danno al frutto. Tanc. 2. 5. Non sendo l'annual di piovitura. §. Per Anniversario. G. V. 1. 22. 1. E in quel luogo fece l'annovale del Padre, con gran giuochi, e sacrificj. Guid. Giud. 140. Già era venuto il tempo, quando nella Città di Troia si doveva celebrare l'annuale del morto Ettore.

ANNUALMENTE. D'anno in anno. Lat. *singulis annis*. G. V. 11. 30. 3. E che avessono dal Comúne annualmente, per loro provvisione, ec. cinquantamila fiorini d'oro.

ANNULLARE. Ridurre a nulla, estinguere. Lat. *ad nihilum redigere, irritum facere, abrogare, destruere, abolere*. Boc. Nov. 93. 4. Seco propose, con maggior liberalità, quella annullare, o offuscare. G. V. 2. 4. 3. Il quale fu tutto contrario di costúmi, e di tutte cose di Lione, e la sua schiatta annullóe, e consumóe. E 9. 48. 2. Disponendo, e annullando tutti i Giudici, e Notai, e condannò il Comun di Firenze in centomila marche d'argento. E cap. 49. 1. I quali processi furon poi cassi, e annullati per Papa Giovanni.

ANNULLATORE. Verbal masc. Che annulla. Latin. *destructor*. Fiam. lib. 4. 15. Sì che egli nel Mondo, per esemplo d'ingannatóre, e d'annullatóre della vostra potenza, non rimanga a più schernirvi.

ANNUMERARE. Annoverare. Petr. Huom. Ill. Il quale fue annumerato intra tre avversità di Cesare nelle guerre. Caval. Specch. Cr. E però San Paolo, poichè ebbe annumerato molti altri doni, ec. Dant. Conv. Annumerando li Cieli mobili da qualunque si comincia.

ANNUNZIAMENTO. L'annunziare, e l'Annunzio stesso. Latin. *prænunciatio, prædictio*. Vit. S. Gio. Bat. Insino nell'annunziamento della sua generazione. Com. Purg. 29. Annunziamento della venuta del trionfo divino.

ANNUNZIARE. Predire. Lat. *prænunciare, prædicere*. Pass. 330. Annunziateci le cose, che sono a venire, e sapremo di certo, che voi siate Iddij. G. V. 10. 3. 3. Ma conciossiacosachè molti pericoli già annunziati, è compiúti sieno. E 7. 66. 3. E interdetti secondo la divina ragióne, e annunziandovi giustizia spirituale. Dan. Inf. 33. Pensando ciò, ch'al mio cuor s'annunziava. §. Per Portar novelle, far sapere. Latin. *nunciare, denunciare*. Petr. Cap. 11. Ma io v'annunzio, che voi siete offesi Da un grande, e mortifero letargo. Fiam. 3. 127. Per savio messaggio, con viva voce gli annunziassimo i miei martírj. G. V. 10. 50. 1. Solennemente, e con belle dicerie annunziò la sua partita. Tass. Geruf. 9. 6. Ma prima, ch'egli apertamente loro La destinata guerra annunziasse.

ANNUNZIATORE. Verbal masc. Che annunzia. Lat. *prænuncius, nunciator*. Filoc. lib. 7. 416. Annunziator dell'eterna Gloria vi voglio essere. Tes. Br. 2. 4. E quelli fue annunziator di Gesucristo, e fu la fine delli Profeti, e profetò Iddio, anzi che egli nascesse.

ANNUNZIATRICE. Verbal femm. Che annunzia. Lat. *prænuncia*. Fiam. lib. 3. 8. Furono del futúro, e augúrio, e verissime annunziatrici. Dan. Purg. 24. E quale annunziatrice degli albóri L'aura di Maggio muovesi, ed olézza Tutta impregnata dall'erba, e da' fiori.

ANNUNZIAZIONE. Annunziamento. §. Per la Festività della Madonna, che si celebra a' 25. di Marzo. Lat. *annunciatio*. G. V. 12. 122. 1. Indizione prima, ma secondo il nostro corso dell'Annunziazione, ancóra nel 1347. M. V. 4. 78. Il mercoledì vegnente, il dì della santa Annunziazione di Nostra Donna, anni domini 1355.

ANNUNZIO. Ambasciata, novella. Latin. *nuncius*. Dan. Purg. 12. A questo annunzio vegnon molto radi. §. Per augúrio. Lat. *omen*. Dant. Inf. 13. Con tristo annunzio di futúro danno. Fiam. lib. 1. 37. Di quello, che noi non desideriamo, che avvegna, non tentiamo, con tristi annunzj, gl'Iddei. E 6. 24. O misera, quali annunzj, quali empiti, non bisognando, ventúri t'infigni? §. Diciamo in proverbio, a chi burlando in fatti, o in paróle, s'augura male: Prima l'annunzio, e poi il malanno.

ANNUSARE. Annasare. Tanc. 1. 4. Ma or, che io ho colto una insalata bella, ec. Se io l'annuso, l'ha pure il buono odóre.

ANNUVOLARE, e ANNUVOLIRE. L'oscurar, che fanno i nuvoli la chiarità del Cielo. Lat. *obnubilare*. §. E per metaf. Mor. S. Greg. Così essendo conturbati i nostri pensiéri, tale confusióne annuvola, e oscúra la mente nostra. Amm. Ant. 37. 1. 1. Prosperità annuvola sì la mente dell'huomo, che in tutto non sa modo avere. Com. Purg. 9. Quella non si turba per paúra, non s'annuvolisce per affezion d'amore, non arrossisce di vendetta di propria ingiuria.

ANNUVOLATO. Add. da Annuvoláre. Lat. *obnubilatus*. §. E per metaf. Oscurato.

ANNUVOLIRE. Vedi Annuvolare.

A NOIA. Posto avverb. Diciamo Recarsi a noia, Venire a noia, Avere a noia, e simili: per Recarsi in fastidio, in rincrescimento, in odio. Lat. *odium in aliquem concipere*. Dan. Inf. 30. Che si recò a noia, Forse d'esser nomato sì oscuro. Nov. Ant. 8. 2. Recolsi a malagura, e a noia, e prese questo povero Saracino, e dissegli. Sen. Ben. Varch. 2. 5. Quinci nascono quelle voci, che il dolore fa mandar fuori agli animi generosi, quando venuto loro a noia il tanto aspettare, cominciano ad avere in odio, ec.

A NOLO. Dare a nolo, Pigliare a nolo, si dice del Dare, o Pigliare alcuna cosa per tempo determinato, e pel prezzo pattuito di tale uso. Lat. *pacta mercede*. Sen. Ben. Varch. 6. 5. E se io torrò da te un carro a nolo, tu avrai, ec.

Anomalo. Che non serva regola. Gr. *ἀνώμαλος*.

Anonimo. Senza nome. Lat. *obscurus, ignotus*. Gr. *ἀνώνυμος*.

Anotomia. Propriamente quel minúto tagliamento, che si fa delle membra de' corpi umani da' Medici, per veder la compositúra interna di essi corpi: e quegli, che esercita cotale arte, è detto Anotomista. Lat. *anatomia, dissectio*. Gr. *ἀνατομή*. §. E per similit. Cr. 2. 5. 2. E questo si conosce, per una usitata anotomia, nell'ortica maggiore. Oggi più comunemente Notomía. §. Fare anotomia d'una cosa, è il considerarla minutamente, ed esquisitamente. Lat. *rem perfectè explorare, exactè perpendere*.

A notte. Posto avverbial. vale Allo 'mbrunire dell'aria per la sopravvegnente notte. Vit. S. Gio. 33. Entrar nella Città la sera a notte.

Ansamento. L'ansare. Lat. *anhelatio*. Declam. Quintil. P. Per gli ardenti ansamenti, ripercosse più volte le 'nteriora.

Ansante. Che ansa. Lat. *anhelans*. Tac. Dav. Dial. Eloq. 409. Non mi rompa 'l sonno, ec. messaggio ansante.

Ansare. Respirar con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. Lat. *anhelare*. Boc. Nov. 73. 20. E d'altra parte Calandrino scinto, e ansando, a guisa d'huomo lasso. E 86. 11. Gabriotto non rispose, ma ansando forte, e sudando tutto, ec. Dan. Inf. 34. Disse il maestro, ansando, com' huom lasso. Virgil. Eneid. Ma il petto ansando, e la rabbia sbogliendo i fieri cuori, ne mortalmente parlava, ec. Vit. Crist. E menato inverso Gerusalemme, ec. e ansando, e colle mani legate di dietro, spogliato il mantello, cinto in gonnella sconcennatamente, e col capo scoperto.

Ansata. Ansamento. Lat. *anhelatio*. Metam. Strad. E grande ansáta di bocca soffiava nella benda de' capelli.

Ansia. Ansietà. Vit. Plut. E veggendo, che 'l tempo passava, non avéa più forza nella sua persona, ma a poco a poco s'indeboliva, ed aveva ansia nel cuore, per la paura che ella aveva.

Ansiamente. Avverbial. Con ansietà. Lat. *anxiè*.

Ansiare. Ansáre. Vit. Crist. E quella sospira, e ansia, e guarda lo figliuólo così fedito. E appresso. Vedilo ora, come è menáto da que' maladetti suso inverso Jerusalemme, affrettatamente, e ansiando. Mor. S. Greg. Fra queste cose ella ansia, e bolle, e sforzasi di salire sopra di se, ma vinta dalla fatica, ec.

Ansiato. Add. da Ansiare. Mor. S. Greg. Niuna altra cosa figura in questo vagamento, se non l'ansiato pensiero de' Santi Predicatóri (cioè ardente, e fisso)

Ansieta', Ansietade, e Ansietate. Travaglio d'animo, tormento, tribolazione. Lat. *anxietas, anxietudo*. Fiam. lib. 4. 148. L'animo d'ansietà è occupato per le contrade da lui non conosciute. Passav. car. 361. Patisce angóscia, e ansietà, come s'egli s'affogasse. But. L'ansietà, e la paúra vanno innanzi all'atto carnale. Arrighet. L'ansietade m'è cibo, e le lagrime beveraggio. Sen. Ben. Varch. 6. 40. Quando uno sa, che egli ama veramente, non debbe stare mai in ansietà.

Ansimare. Ansare. Sag. Nat. Esp. 116. Un'uccelletto, appena era fatto il voto, che incominciò subito a boccheggiare, e quasi ansimando ricercar l'aria.

Ansio. Pieno d'ansietà. Lat. *anxius*. Fiam. lib. 5. 32. Dapprima m'era egli nel sonno apparito, con immagine orribile, stanco, pauroso, e con ansio petto. Guid. G. Perciocchè con ansj studj, e con rivi di lagrime, s'acquista l'onore, o la vendetta. Sen. Ben. Varch. 7. 13. Qui è un certissimo benificatóre, il quale, ec. veggendoti sollecito, ed ansio per soddisfarlo, dice, ec.

Ansiosamente. Lo stesso, che Ansiamente. Lat. *anxiè*.

Ansioso. Ansio.

Ante. Voce in tutto Latina. Petr. Son. 172. Per quanto non vorresti, o poscia, od ante, Esser giunto, ec.

Antecedente. Che va avanti, precedente. Lat. *antecedens*. Espos. Salm. Intendi tu, letterato, della volontà d'Iddio antecedente, o vero susseguente. Tac. Dav. Vit. Agr. 397. Valicati i termini, io de' capitani, voi degli eserciti antecedenti, possediamo, ec.

Antecessore. Colui che è stato immediatamente avanti altrúi, nel medesimo grado, o uficio: opposto a Successore. Lat. *antecessor*. Dan. Inf. 27. Però son due le chiavi, Che 'l mio antecessor non ebbe care. G. V. 11. 47. tit. Come Papa Benedetto determinò l'opinione di Papa Giovanni suo antecessore. §. E per Antenáto. Lat. *parentes*. G. V. 1. 8. 2. La onde erano venúti i suoi antecessori. Filoc. lib. 1. 3. Abbattendo la innalzata sua superbia, come quella degli antecessori aveva abbattuta con degno mezzo.

Antelucano. Voce in tutto Latina. Dan. Purg. 27. E già per gli splendori antelucáni, Che tanto a' peregrin surgon più grati, Quanto tornando, albergan men lontani.

Antenato. Progenitore. Lat. *parentes*. M. V. 11. 79. Il padre era gentilhuomo mercatante, e antico borghese, e così li suoi antenáti. Tac. Dav. An. 4. 101. Al fine dell'anno morirono due segnalati huomini, Asinio Agrippa, d'antenáti più chiari, che antichi, ec.

Antenna. Propriamente quello stile, che s'attraversa all'albero del navilio, al quale si lega la vela. Latin. *antenna*. Matt. Vill. 11. 30. Fece a due galèe levare alto gli alberi, e mettervi l'antenne. Petr. Son. 145. Quasi senza governo, e senza antenna, Legno in mar, ec. Bemb. Stor. 4. 45. Intrattengano il corso, e giù mandino l'antenne. §. E per similit. d'ogni Legno lungo, e diritto, come stile. G. V. 6. 77. 1. E avevavi su commesso due antenne vermiglie, in sulle quali stava, e ventoláva il grande stendale. §. E per Lancia l'hanno usata i poeti. Ariof. Fur. 30. 48. Quanto sia l'uno, e l'altro ardito, e franco, Mostra al portar delle massicce antenne.

Antennetta. Dim. d'Antenna. Boc. Nov. 46. 7. Nel giardino sen entrò, e in quello trovato un' antennetta, alla finestra dalla giovane insegnatagli, l'appoggiò.

Antenora. Dante diede questo nome a un luogo d'Inferno, dove e' fa punire i traditóri: detto da Antenore, seguitando l'opinion di coloro, che tengono, che Antenore tradisse Troia sua patria. Inf. 32. Or tu chi se, che vai per l'Antenora.

Anteporre. Antiporre: Porre avanti, dare il primo grado. Lat. *anteferre, præferre*. Filoc. lib. 2. 422. Se la pietà si dovesse anteporre alla giustizia, certo ella non sarebbe mai di qua entro, per sì fatta cagione, uscita. Fiam. lib. 2. 22. Vorrai tu, ec. i pochi anni al vecchio padre serbati, a' molti, che ancora a me ragionevolmente si serbano, anteporre? §. Per proporre. Lat. *constituere*.

Anteriore. Che è nella parte dinanzi. Lat. *anterior*. Dan. Inf. 25. Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia, E cogli anterior le braccia prese. Ar. Fur. 4. 18. Simile al padre avéa le piume, e l'ale, E i piedi anteriori, e 'l capo, e 'l grifo. §. Diciamo Essere anteriore (per esemplo) ne' pagamenti: di chi dee essere il primo a esser pagato. Tac. Dav. An. 15. 220. E più largo allora, perchè lasciando loro per testamento, e più debito, che avere, i creditóri erano anteriori.

Antiandare. V. A. Andare avanti. Lat. *præcedere*. Alb. cap. 7. E dinanzi ad ogni tuo fatto, antivada consiglio fermo, e stabile.

Anticaglia. Nome generico di cose antiche, come Edificj, Inscrizioni, Statue, Medaglie, e loro Frammenti. Latin. *ædificium vetustate pené abolitum*. Filoc. 7. 19. Cercarono di vedere, ec. l'antico Pozzuolo, colle circostanti anticaglie. G. V. 1. 38. 3. Ancóra oggi in Terma si vede dell'anticaglia. Bern. Rim. Io ho mia madre, due zie, e un zio, ec. E mosterrogli a chi gli vuol vedere, Per anticaglie naturali, e vere.

Anticamente. Nel tempo antico, per antico. Lat. *antiquitus*. G. V. 1. 5. 3. L'isola d'Inghilterra, che la grande Brettagna fu anticamente chiamata. Filoc. lib. 1. 1. Anticamente disceso dal Troiano Enéa. Dan. Purg. 28. Quelli, che anticamente poetaro L'età dell'oro, ec.

Anticamera. Stanza ritirata dietro alla camera. Lat. *penetrale*. Liv. dec. 1. E trovarono Lucrezia, non certo in sollazzo, o ballería, sì come egli aveano trovato l'altre nuore del Re, anzi la trovarono nell'anticame-

camera sua, che vegghiava colle sue cameriere. §. E Anticamera si dice nelle Corti, alla Stanza, che è avanti alla camera del Signore. Bemb. Stor. 3. 37. Un familiare del Principe di Bisignáno [il qual Principe con molti altri Signori aspettava il Re nell' anticamera di lui] percosse il suo Signore, di tre ferite, con un pugnale.

ANTICATO, e ANTIQUATO. Assuefatto per lunghezza di tempo. Lat. *diuturno tempore assuetus*. Fiam. 7. 77. Si siamo nelle avversità anticáti, che con quelle spalle, colle quali le maggiori cose abbiamo sostenute, e sosteniamo, sosterremo le minori. E lib. 4. 125. Suole adunque esser questa a noi consuetudine antiquata, che, ec. [cioè antica, e 'nvecchiata] Cron. Morell. E di nuovo ebbe molti contrarj, e grandi, e gravi, e più da' suoi fratelli, e amici anticáti, che dagli strani.

ANTICHEZZA. V. A. Antichità. Fav. Esop. Per antichezza di tempo non dimentica il ricevuto servigio.

ANTICHISSIMAMENTE. Superl. d' Anticamente. Dan. Conv. Sì come è sapere, che questo nostro fine, che ciascuno desidera sia naturalmente, antichissimamente fu per li savj cercato.

ANTICHISSIMO. Superl. d'Antico. Lat. *antiquissimus, vetustissimus*. Boc. Nov. 77. 41. Come antichissimo nimico, con ogni odio, e con tutta la forza, di perseguire intendo. G. V. 1. 45. 2. L'antichissima Città di Sutri. Petr. Son. 34. L'antichissimo fabbro Ciciliano.

ANTICHITA', ANTICHITADE, e ANTICHITATE. Astratto d'Antico. Lat. *antiquitas, vetustas*. G. V. 5. 39. 1. La casa de' Giacopi, detti Rossi, non però di grande progenie d' antichità. Amet. 63. Perocchè quello dall' antichità roso, ec. il debito uficio ricusa d'adoperare. §. Per gli Huomini de' secoli antichi: il che vale anche talora la voce Lat. *antiquitas*. Lab. 164. Il quale ordine, l'antichità ottimamente servò, e ancóra serva il Mondo presente. §. Per lo Paese, che anticamente altri abitò. Cron. Mor. Che già in quel tempo, o molto di prima, troviamo i nostri antichi avere avuto terreno nell' antichità nostra, cioè nel Mugello. E altrove. E comperò nella sua antichità, cioè in Mugello, assai terreno, come accadeano de' venditóri.

ANTICIPARE. Vantaggiarsi nel tempo in fare che che sia. Lat. *anticipare, prævenire*. Stor. Eur. l. 5. 100. Considerando prudentemente di quanta importanza fusse lo stare provvisto, e lo anticipare le provvisioni avanti al bisogno. Salv. Spin. 2. 5. Potresti esser veduto uscire, però si anticipa 'l tempo. Tac. Dav. St. 3. 305. Se Antonio antivedendo, non anticipava il combattere, e vincere. E An. 12. 153. Nel Consoláto, ec. s' anticipò la toga a Neróne.

ANTICIPATAMENTE. Con Anticipazione.

ANTICIPATO. Add. da Anticipare. Lat. *præventus*. Tac. Dav. An. 14. 193. Si studiavano renderci quasi per anticipata vendetta.

ANTICIPAZIONE. L'Anticipare. But. Significa, ec. acuità d'animo, e anticipazione nelle cose.

ANTICO. Che è stato assai tempo avanti: trapassato di più secoli. Lat. *antiquus, priscus*. Boc. Proem. 9. Così ne' moderni tempi avvenúti, come negli antichi. E Introd. n. 24. Volendo dare a ciascuno luogo proprio, secondo l'antico costume. §. Per Vecchio semplicemente, e s' aggiugne a cosa, che sia ancóra in essere. Boc. Nov. 1. 15. E fu loro dato un Frate antico, di santa, e buona vita. Dan. Inf. 3. Un vecchio bianco per antico pelo. E can. 8. Secando sene va l'antica prora Dell'acqua più, ec. Petr. Son. 16. Indi traendo poi l'antico fianco.

ANTICO. Sust. Da chi si trae l'origine: Progenitore. Lat. *primus parens*. G. V. 7. 76. 1. L'antico loro, ec. fu sconfitto, e morto da' Franceschi. E lib. 4. 12. 1. Erano gli Uberti nati, e venuto il loro antico, d' Alamagna. §. E nel num. del più, per Antenáti. Lat. *parentes*. Dan. Par. 16. Quai fur li vostri antichi, e quai fur gli anni. E appresso. Gli antichi miei, ed iò nacqui nel loco.

ANTICOGNIZIONE. Providenza, antivedimento. Lat. *præcognitio, providentia*. Boez. Eziandio, se l'anticognizione non fosse stata, certo sarebbe, gli avvenimenti delle cose future esser necessarj.

ANTICONOSCENZA. Anticognizione. Boez. L'anticonoscenza esser segno di questa necessitade. Boez. Varch. l. 5. p. 4. Se l'anticonoscenza, cioè il conoscere le cose innanzi, non aggiugne, ec.

ANTICORRIERE. Che corre innanzi. Lat. *præcursor*. Gr. πρόδρομος. Alber. 35. Riposasti le mani tue, e venne quasi anticorriere la tua povertade, e la tua mendicitade. §. Oggi più comunemente, in questo significato, diciamo Furiére, ma è proprio delle Corti de' Principi.

ANTICORTE. Luogo avanti alla Corte. Lat. *vestibulum*. Lib. Viag. Ed è quella valle sempre piena di Diavoli, e quegli del paese dicono, che egli è l'anticorte dell'Inferno.

ANTICUORE. Da ἀντὶ voce Greca, che vale Contro, e da Cuore. Cr. 9. 15. 2. Imperocchè prossimana al cuore, crudelmente gli fa contrario, e questa infermità, da' più volgarmente si chiama anticuóre.

ANTIDETTO. Detto avanti. Lat. *prædictus*. G. V. 4. 27. 1. E stato ancóra vinto in battaglia in Lombardia dall'antidetta Contessa Matelda.

ANTIDICIMENTO. Il dire avanti: Predicimento. Lat. *prædictio*. Valer. Mass. Questo antidicimento non fu vano.

ANTIDIRE. Dire avanti, predire, pronosticare. Lat. *prædicere*. Com. Inf. 4. Dicesi, che egli primo, tra gli filosafi, trattò d'astronomía, e antidisse l'oscurazioni del Sole.

ANTIDOTO. Contravveleno. Gr. ἀντίδοτος. Bern. Orl. 3. 7. 46. Ne più conforme antidoto, o conforto, Dare a tante fatiche, che lo starsi (qui per similit.)

ANTIFONA. Quel versetto, che si recita, o canta avanti, che si cominci il salmo. Latin. *antiphona*. Gr. ἀντιφώνα. Espos. Salm. Queste sono sette antifone sacramentali, che gridano l'avvenimento di Cristo.

ANTIFONARIO. Colui, che nel Coro dice l'antifone. §. E Antifonario quel libro, che si adopera nel Coro, ove sono descritte l'antifone.

ANTIGUARDARE. Guardare avanti, prevedere. Lat. *prævidere*. Com. Inf. 7. Per l'una guarda, e considera le cose spirituáli, per l'altra antiguarda ciò, che non puote avvenire.

ANTIGUARDIA. Avantiguardia. Bern. Orl. 1. 14. 69. L'antiguardia è Orlando, e Brandimarte. Varch. St. 6. Dove egli rotta prima la retroguardia, ec. a gran fatica coll'antiguardia si condusse.

ANTIMETTERE. Mettere avanti, preporre, anteporre. Latin. *præponere, anteferre*. G. V. 11. 3. 18. Questi di vero, per quel medesimo errore, antimetteranno per suo' meriti il Re Salamone, ec. al suo padre Davit santissimo. E num. 3. Perocchè poi la verità d'Iddio antimesse le sconfitte date da' nemici, soggiunse i diluvj, e le tempeste [cioè premise] Com. Purg. 21. Per lo conculcamento, e raddoppiamento d'essi, antimise le predette cose.

ANTIMONIO. Minerale, col quale si purga l'oro: e talóra, preparato, serve per medicína, che evacua. Latin. *stibium*. M. Aldobr. Prendete antimonio, e tuzia, e fatele lavar molte volte in acqua.

ANTIMURO. Muro avanti all'altro. §. E per quello, che noi diremmo oggi Parapetto: forse in Lat. *antemurale*. Mor. S. Greg. Il nostro muro è colui, che non lascia il corso de' maligni spiriti giugnere infino a' nostri cuori, il quale ha posto eziandío l'antimúro, ec. sì che dirittamente per lo nome dell'antimúro, sono chiamati coloro, i quali, predicando, come doveva incarnare, sono stati quasi innanzi al muro.

ANTINOME. Lat. *prænomen*. Lib. Dicer. Il primo è antinome, il secondo soprannome, e'l terzo nome.

ANTIPAPA. Da ἀντὶ, e Papa. Papa fatto contr' al Papa vero, e legittimo. Lat. * *antipapa*. G. V. 4. 18. 5. E punío gravemente i Romani, che aveano favorito il detto Arrigo, e 'l suo Antipapa. E 10. 73. tit. Come Lodovico di Baviera, col Pópolo di Roma, elessono Antipapa contro 'l vero Papa.

ANTIPASTO. Si dice di quelle Vivande, che si mettono in tavola, nel principio della mensa avanti l'altre. Lat. *propoma*. Gr. πρόπομα. Pur. Disc. Calc. E questi sono antipasti della sua cena.

ANTIPATIA. Dicesi quella aversione, o contra-

rieta, che abbiano le cose tra loro. Lat. * *antipathia*.

ANTIPENSATO. Pensato avanti, esaminato, considerato. Lat. *præcogitatus*. M. V. 9. 9. Per potere la sua non diritta intenzione antipensata adempiere.

ANTIPERISTASI. Lo stesso, che Andiperistasi. Sag. Nat. Esp. 198. Il che col famoso vocabolo d'antiperistasi, alcuni spiegano. E 258. Per far qualcosa in grazia dell'antiperistasi, empiemmo, ec.

ANTIPODI. Abitatori delle parti della terra, opposte nel globo alle nostre. Lat. *antipodes*. Cec. Esalt. Io andrei, per vita mia, fino agli Antipodi. Alleg. 74. Sì che venuto un'asino dagli Antipodi, egli è così bene inteso al raglio di qua, come di là dall'Equinoziale.

ANTIPORRE. Porre avanti, dare il primo grado, anteporre. Latin. *anteferre, præferre*. Guid. G. Tanto il fece poi dilicato, che egli l'antipose alle legioni di molti Angeli. Mor. S. Greg. Però che attese il santo huomo, che la femmina gli era suggetta, e non antiposta. §. Per Proporre. Lat. *constituere*. G. V. 11. 30. 2. Antipuosono con loro opera, e degli altri Legáti, di levare M. Azzo del suo proponimento.

ANTIPORTA. Vedi Antiporto.

ANTIPORTO, e ANTIPORTA. Andróne, o andito, che è tra l'una porta, e l'altra, o di casa, o di città. Lat. *vestibulum, atrium*. Gr. πρόθυρον. Vedi Fl. car. 43. G. V. 6. 6. 2. E per forza combatterono l'antiporto, e rupponο i serragli, ed entrarono nelle borgora. Com. Inf. 4. Abitóe nelli limitari delle porti, e negli antiporti delle Cittadi. G. V. 10. 59. 4. E miser fuoco nel ponte, e porta dell'antiporto. E lib. 9. 151. 1. E coll'aiuto di certi suoi amici, ch'erano nella Città, entrò dentro all'antiporte de' borghi. Guid. G. 81. E quando egli pervennero all'antiporto della spaziosa sala (qui ricetto)

ANTIQVARIO. Colui, che attende alla cognizione delle cose antiche. Car. Lett. Oratore, storico, antiquario.

ANTIQVATO. Vedi Anticáto.

ANTISAPERE. Sapere avanti. Lat. *præscire, prævidere*. S. Ag. C. D. Certo se colui antiseppe quello, che dovèa essere nella nostra volontade, non certo nulla, ma alcuna cosa antiseppe. Mor. S. Greg. Ciò, che è presente, può l'huom sapere più tosto, che antisapere, o antivedere [questi due verbi, qui son sinonimi] Boez. Varch. l. 5. p. 3. Onde se alcuna cosa dee avvenire, ma talmente, che l'avvenimento suo non sia certo, e necessario, che avvenire debbia, come si può antisapere?

ANTISAPVTO. Add. da Antisapére. Lat. *prævisus*. Boez. Varch. l. 5. p. 3. Onde seguita, che l'avvenimento della cosa antisapúta schifar non si possa.

ANTISPODIO. Ricet. Fior. La mortella si abbrucia per fare l'antispodio de'Greci, pigliando le sue foglie, co'fiori, e colle coccole acerbe.

ANTIVEDERE. Vedere avanti: Pronosticare, indovinare, accorgersi. Lat. *prævidere, præsentire*. Boc. g. 10. f. 1. Ma per l'una, e per l'altra di queste, sapere antiveder le future. Petr. Canz. 39. 8. Antiveder, per lo corporeo velo. Tes. Br. 4. 5. E quando li marinari veggiono ciò, si si antiveggono della fortúna. Guid. G. 115. E avvedevasi bene, che, se egli non si antivedesse, leggiermente potrebbe morire, per la mano di Ettore. Tas. Gerus. 19. 9. S'antivedendo ciò, timido stai.

ANTIVEDERE. Nome. Antivedimento, pronostico. Cron. Morell. Non si puó provvedere alle cose future, senza grande antivedere, e quasi bisognerebbe essere indovino. Dan. Inf. 8. Che se l'antiveder qui non è vano, Gittáti saran fuori, ec. Varch. St. 12. Rare volte hanno gli huomini tanto antivedere, che eglino, ec.

ANTIVEDIMENTO. L'antivedére: Pronostico, indovinamento. Lat. *præsensio, prognosticum*. Grec. προγνωστικόν. Com. Inf. 28. Il quale all'autore dice un suo antivedimento, acciocchè egli lo faccia noto a' due Marchigiani.

ANTIVEDITORE. Verbal masc. Che antivede. Lat. * *præcognitor*. Mor. S. Greg. Antiveditor delle cose future.

ANTIVEDVTO. Add. da Antivedére. Lat. *præcognitus, prævisus*. Boc. Nov. 100. 31. Conoscano, che ciò, ch'io faceva, ad antivedúto fine operava. Petr. Cap. 11. Che piaga antiveduta, assai men duole. Mor. S. Greg. Come è prescio, e antiveduto, concioffiacosachè nulla si può sapere innanzi, se non quello, che non è ancor fatto, e debbi fare. Cron. Morel. E con questi savj, e antivedúti modi e' seppe sì fare, ec. Sen. Ben. Varch. 4. 32. Quelle cose, le quali pensiamo, che sieno repentine, e subite, sono a loro antivedúte, e familiari.

ANTIVEGNENTE. Che antiviene. Com. Inf. 22. Avvegnachè, ec. questa donna è posta in figúra d'una grazia antivegnente.

ANTIVENIRE. Prevenire, arrivare innanzi, fare una cosa avanti a che colui l'abbia premeditata: che anche diremmo Vincerla della mano, Furar le mosse. Lat. *prævenire, præoccupare, antevertere*. Salust. Iug. R. Spiava li viaggi del Re, e i guati loro antivenire. Mor. S. Greg. E per tanto essendo noi così sprovvedutamente assaliti, noi siamo antivenúti dalla nostra guardia.

ANTRACE. Carbonchio. Lat. *anthrax*. E dicesi, e della gemma, e dell'enfiagióne. Tes. Pov. P. S. L'olio di pesce cane, ongendo sopra lo antrace, rompelo tosto, e manda fuora per iscoppiatúra.

ANTRO. Spelonca, caverna, grotta cavata. Lat. *antrum, specus*. Petr. Son. 263. Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi. Ar. Fur. 10. 21. Rispondean gli antri, che pietà n'aviéno.

ANZI. Avverb. e vale Più tosto. Lat. *immo, potius*. Boc. Nov. 11. 9. Non ardivano ad aiutarlo, anzi cogli altri insieme gridavano, che e' fosse morto. Passav. 71. Alle quali parole niente rispondendo il figliuolo, anzi rivolse da lei la faccia. Albert. 32. Questi ricchi, ec. non si vogliono obbligare a beneficio, anzi, che maggior cosa è, quando avran ricevuto da te, ec. Dan. Inf. 1. E' non mi si partía dinanzi al volto, Anzi impediva tanto il mio cammíno, Ch'io fui, ec. Petr. Son. 123. Quel dolce pianto mi dipinse Amore, Anzi scolpio.

ANZI. Preposizione. Innanzi, avanti. Lat. *ante*. E si usa col secondo, terzo, e quarto de' casi. Boc. Nov. 15. 9. Iddio mi ha fatta tanta grazia, che io anzi la mia morte, ho veduto alcuno de' miei fratelli. Fir. As. 129. Abbandonata la propria casa, sen' eran venutì anzi al cospetto de' lor genitóri. Dan. Inf. 8. E disse, chi se tu, che vieni anzi ora? Petr. Trionf. 1. Ch'anzi tempo ha di vita amor divisi. Dan. Inf. 15. Ei cominciò: qual fortuna, o destino Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena? E Purg. 31. Perch'io dovessi lor passeggiar' anzi [qui lo stesso, che davanti]

ANZIANITA', ANZIANITADE, e ANZIANITATE. Astratto d'Anziáno.

ANZIANITICO. Ufficio negli Anziáni. But. E però disse: Ecco un degli Anziáni, ec. forse che allóra nell' anzianitico di Lucca si solea usar baratteria, dando gli ufici per danari.

ANZIANO. Sust. Più vecchio, e più antico degli altri: e anche Chi ha più dignità, e più autorità. Latin. *antiquior, senior, primas, optimas*. G. V. 5. 32. 3. E allóra si criò l'uficio degli Anziáni. E lib. 6. 40. 2. Di Firenze, ec. levaron la Signoria alla Podestà, e tutti gli uficiali rimossono, ec. e fecioно dodici Anziáni di popolo, due per sesto, i quali guidavano il popolo. Dan. Inf. 21. Ecco un degli Anzián di Santa Zita, Mettetel sotto. §. E ancóra oggi alcune Città d'Italia, chiamano Anziani, quelli del Supremo lor Magistrato, e vogliono, che sien detti dalla voce Latina *antes*, che significa i pilastri, che sostengono gli edificj.

ANZIANO. Add. Antico semplicemente. Lat. *antiquus, priscus*. Liv. M. E tutto sia questa cosa la più rinomata, intra le cose anziáne, tuttavía l'huomo, ec. Tes. Br. 3. 2. La più anziána Città del Mondo, sì come quella, che fu fatta dinanzi al diluvio. E da Anziáno Anzianità suo astratto.

ANZI CHE. Vale Prima che. Lat. *priusquam, antequam*. Boc. Nov. 19. 21. Anzi che tu m' uccida, dimmi, di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi. E 34. 2. Il quale Ruggiéri, anzi che'l padre morendo, lasciò un figliuolo, nominato, ec. G. V. 1. 14. 2. E ciò fu anni quattrocento, anzi che si cominciasse Roma. Petr. Canz. 4. E non so s'io mi speri Vederla

anzi ch'io mora. §. E talora vale Più tosto che. Lat. *potiusquam*. Boc. Nov. 60. 10. Postosi presso al fuoco a sedere, cominciò con costei ad entrare in parole, e dirle, ec. che egli avéa de' fiorini più di millantanove, senza quelli, che egli avéa a dare altrui, che erano anzi più, che meno. Dan. Purg. 20. Seguentemente intesi, buon Fabbrizio, Con povertà volesti anzi virtute, Che gran ricchezza posseder con vizio. Albert. 193. Che al savio huomo appartiene anzi di tacere, che di parlare. Ed in questo sentimento fra le due particelle Anzi, e Che, si frappone di necessità alcuna voce.

ANZI CHE NO. Più tosto che altro. Boc. Nov. 20. 19. Ch'e mi pare, anzi che no, che voi ci stiate a pigione, sì tisicuzzo, e tristanzuol mi parete. E 30. 9. Di che la giovane mormorava, anzi che no. E 32. 11. La quale era, anzi che no, un poco dolce di sale. §. Talóra vi si frammette alcuna voce. Boc. g. 6. p. 4. La Licisca, che attempatetta era, e anzi superba, che no. E 90. 2. Io, il quale sento anzi dello scemo, che no. E 25. 1. La quale anzi acerbetta, che no, ec. così cominciò a parlare.

ANZINATO. Nato prima, primogenito. Lat. *primogenitus*. M. V. 1. 19. Onde avvenne, che per far la vendetta, Lodovico Re d'Ungheria, fratello anzináto del detto Andreas, ec.

ANZIVENIRE. Antivenire. Albert. cap. 44. E meglio è anziveníre, che, dopo fatto, vendicare.

A O

A OCCHI APERTI. Posto avverbialm. vale Cogli occhj aperti. §. E figuratam. Con considerazione, con vigilanza, accuratamente.

AOCCHIARE. Adocchiare. Dittam. Quando mi pose mente per lo viso, Ove spesso s'aocchia un mal contento. Ambr. Furt. 4. 6. Aocchiai tre pezze di raso (qui in mala parte) Tac. Dav. An. 13. 177. Fu aocchiata da Otone, giovane splendido. Tanc. 2. 4. Forse i potre' aocchiar questo fatto.

A OCCHIO. Posto avverbialm. Lo stesso, che A vista. Sag. Nat. Esp. 4. E questo scompartimento si potrá fare a occhio. §. E Annestare a occhio: termine d'agricoltúra.

A OCCHIO, E CROCE. Posto avverbialm. Lo stesso, che Alla grossa.

A OCCHI VEGGENTI. A vista, in presenza. Lat. *palam, coram*. Burch. Son. 129. E poi a' miei occhj veggenti, Sputò fuor dell'elmetto quattro denti.

A OGNI MODO. Posto avverbialm. vale lo stesso, che Niente di manco, non per tanto. Latin. *tamen, nihilominus*. Sen. Ben. Varch. 4. 13. Che fa a me, che non mi siano renduti i benifizzj? a ogni modo ne darò degli altri. Dicesi anche Ad ogni modo, e vale lo stesso.

A OGNI PIE SOSPINTO. Posto avverbialm. Spessissimo. Latin. *persæpe, sæpissime*. Matt. Vill. 9. 7. A ogni piè sospinto con istrida, e romore minacciavano il nostro Comune. §. E Ad ogni piè sospinto, che vale lo stesso: aggiunto alla lettera A la D, per proprietà di linguaggio, come in altre molte voci simili, e particolarmente ne' monosillabi, cioè parole d'una sillaba sola. Allegr. 63. E quel che già fece composizioni al buio, ad ogni piè sospinto.

A OGNI POCO. Posto avverbialm. vale Spessissimo. Lat. *sæpissime*. Sen. Ben. Varch. Perciocchè il ricordare a ogni poco i benifizzj fatti, affligge, ed ammazza altrui.

A OLTRAGGIO. Posto avverbialm. vale Troppo, soprabbondantemente. Lat. *nimis, immodicè*. M. Aldobr. Così dovete sapere, che egli fa male a colui, che'l prende a oltraggio, più che egli non dee (parla del vino) E altrove. Ciascuno dee pensare, che 'l pensare, e'l travagliare a oltraggio, distrugge, e mette 'l calor naturale a niente. E altrove. Dovete sapere, che 'l ribarbero, quando egli è preso di soperchio, ed a oltraggio, offende, e nuoce.

AOMBRARE. Adombrare. Cr. 4. 17. 8. Le viti, ec. son sì liete, e grasse, che per la grandezza de' pámpani, le vigne chiuggono, e aombrano. §. In signif. neut. Per Ombrare. Matt. Vill. 3. 8. Certe donne gittarono sopra lui dalle finestre rose, e fiori, ec. il destriere aombrò. Franc. Sacch. Soffiando, come un cavallo, quando aombra.

AONCINARE. Torcere in punta. §. E neut. pass. Fir. As. 82. L'unghie appuntandosi, s'aoncinarono.

A ONDE. Andare a onde, vale Andare ora a destra, ora a sinistra: Pendere. Lat. *vacillare, titubare*. Franc. Sacch. Il bevitóre del Signore non si poteva azzicare, e andava a onde, come se fosse in fortùna.

AONESTARE. Coprire sotto apparenza d'onesto. §. E neut. pass. Tac. Dav. An. 1. 7. Tiberio s'aonestò di nominarne quattro, e non più.

AONTARE. Aontáre. §. E neutr. pass. G. V. 10. 34. 2. Il detto Bavero molto s'aontò.

AONTATO. Add. da Aontare. Lat. *injuria affectus*. G. V. 7. 5. 4. Il Re Carlo si tenne forte ingannato, e'l Re di Francia molto aontato.

AOPERARE. Adoperáre. Cr. 6. 1. 1. Due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenzia, e nientedimeno disagguagliatamente aoperano. Fr. Giord. S. E anche la canna così debole, e aoperasi talotta, per appoggiatoio. Cr. 6. 110. 1. E se vuogli, che l'ossimele aoperi più fortemente, non cuocere la squilla nella pasta. M. V. 7. 54. Sospetto fu, che'l consiglio del Re avesse aoperato alla sua morte [cioè cooperato] §. E neutr. pass. Din. Comp. Pregandolo colle braccia in croce, si aoperasse nello scampo de' suoi figliuoli.

AORCARE. Strangolare, coll'arrandellare una fune al collo. Latin. *fune præfocare*. Curz. Mar. Prima m'aorchi il boia, ch'io consenta, ec. Cecch. Dot. 2. 5. E una fune di piú, che t'aorchi. Allegr. 225. Ella è i tre legni, ove l'huomo s'inforca Da se propio, la scala è la Speranza, L'Ambizion la fune, che l'aorca (parla della Corte)

AORMARE. Voce de' Cacciatori, e vale Cercar la fiera, seguendone l'orme. Lat. *vestigia insequi*.

A OTTA A OTTA. Avverbialm. Di quando in quando, ch'è ch'è. Lat. *subindè*. Boc. Nov. 72. 5. E per poter più avere la dimestichezza di Monna Belcolóre, a otta a otta la presentava.

AOVATO. Ovato.

A P

A PARAGONE. Posto avverbialm. vale In comparazione, appetto. Lat. *comparatione*. §. Dicesi: La tal cosa è bella, buona, o simili a paragóne: allóra, che vogliamo esprimere, Quella essere, appetto ad ogni altra del suo genere, per non iscadere di bontà, bellezza, o che che sia.

A PARO A PARO. Avverbialm. Del pari, al pari, a un pari. Lat. *simul, pariter*. Dan. Purg. 24. Venendo teco sì a paro a paró. Petr. cap. 4. Una giovane Greca a paro a paro.

A PARTE A PARTE. Avverbialm. Minutamente. Latin. *particulatim, membratim*. Boc. Nov. 98. 35. E che quello, ch'io dica sia vero, ec. riguardisi a parte a parte. Petr. Son. 16. Che m'arde, e strugge dentro a parte a parte. Lab. Leggendo l'altro la lettera, e a parte a parte guardandola, te senti nominare. Cr. 4. Che se è molto, non tutto subito, ma a parte a parte per volta è da fare. Alam. Colt. 2. 39. Quando 'l bisogno viene, a parte a parte Colle sue verghe in man scuotono 'l grano.

A PASSO A PASSO. Avverbialm. A poco a poco, adagio adagio. Lat. *gradatim, paulatim, pedetentim, sensim*. Petr. Son. 50. Che a passo a passo è poi fatto Signore Della mia vita. Com. Inf. 14. Ad intelligenza di questa lettera, a passo a passo procederemo. Coll. S. Pad. E non si vergogna di parlare a passo a passo cose sconce, e sconvenevoli (cioè a ogni poco)

APE. Pecchia. Tes. Br. 5. 17. Api son quelle, che fanno il mele, e la cera, e nascono senza piedi, e sen-

ſenza ale, e poi le mettono, quando ſon grandi. Franc. Sacch. Op. div. Ape, o vero pecchia, è un'animale, il quale ordina, e giudica ſecondo ragione. Dan. Purg. 18. Che ſono in voi, ſi come ſtudio in ape Di far lo mele. Lib. Amor. Quando la roba manca, è l'huom diſpregiato da loro, come ape ſenza frutto.

A PELO. Avverbialm. Appunto, per l'appunto. Lat. *ad amuſſim*. Franc. Sacch. Rim. Queſta figúra a pelo Può dimoſtrar delle potenze trine. §. E Andare a pelo, ſi dice di coſa, che ſi confaccia al guſto: tolta la metafora da' pezzi del panno, che ſi cuciono, ove s'ha riguardo, che 'l pelo ſi confaccia, e vada per un medeſimo verſo. Fir. Trin. Secondo, che io potetti vedere, voi le andavate molto a pelo.

A PENA. Lo ſteſſo, che Appena. Dan. Purg. 31. Dopo la tratta d'un ſoſpiro amaro, A pena ebbi la voce, che riſpoſe. Petr. Cap. 12. Quel che in molti a pena ſi ragúna.

A PENDIO. Poſto avverbialm. Diceſi della poſitúra di quelle coſe, che in qualche parte pendono. Latin. *ad declivitatem*. Pallad. Ma più deſiderano le terre a pendío, e alle piagge. Cr. 5. 19. 2. Dilettaſi eſſere mezzanamente a pendío. E 2. 22. 8. O in quella, che è poſta a pendío, ovvero a chino, più profondamente ſi piantino.

A PERPENDICOLO. Poſto avverbialm. Perpendicolarmente, a piombo. Lat. *ad perpendiculum*. Dav. Con. Prov. 147. E ricordami, come tutte queſte coſe, ec. ſtanno, ec. a perpendicolo, e a piombo ſopra le teſte noſtre. M. Cin. Che ſtando a perpendicol della bocca Sempre vi càde ſu qualche coſetta. Sag. Nat. Eſp. 248. Laſciata la palla, ſenza altro impulſo, cader giù a perpendicolo.

A PERPETVO. Avverbialm. Perpetuamente, in perpetuo. Lat. *perpetuò, perpetuum*. G. V. 5. 3. 2. Con patti, che ciò, che ſi trovaſſe in quel dì, che la Chieſa teneſſe nel Regno, a perpetuo foſſe di Santa Chieſa. E 6. 60. 1. Che a perpetuo i Fiorentini foſſero franchi in Piſa, ſenza pagare niúna gabella, o diritto di loro mercatanzia. E 12. 22. 7. Dichiaratoſi dal Conſiglio del Popolo, dee a perpetuo eſſer rimeſſo tra' Grandi.

APERTA. Verbal da Aprire. Luogo aperto, per dove ſi poſſa entrare: Apertúra. Latin. *hiatus, apertura*. G. V. 12. 66. 6. Uſcì fuori del carrino, per un'altra aperta, che fece fare a ſuo carreggio. Dan. Purg. 4. Maggiore aperta qualche volta imprúna Con una forcatella di ſue ſpine L'huom della villa, quando l'uva imbrúna.

APERTAMENTE. Chiaramente, manifeſtamente, paleſemente: e in queſto avverbio la metafora ha occupato il luogo del proprio. Lat. *apertè, manifeſtè*. Boc. Proem. 7. Sì come noi poſſiamo apertamente vedere. E Introd. n. 37. Veggionviſi verdeggiare i colli, ec. e'l Cielo più apertamente. Nov. 6. 7. Gli ſignificaſſero la domanda, che avea fatta loro, e i savj li diſſero tutto apertamente.

APERTISSIMAMENTE. Superlat. d'Apertamente. Lat. *apertiſſimè, manifeſtiſſimè*. Boc. Nov. 4. 5. Ad un picciolo pertúgio puoſe l'occhio, e vide apertiſſimamente, ec. E g. 4. p. 12. Le quali coſe io apertiſſimamente confeſſo, cioè, che voi mi piacete.

APERTISSIMO. Superl. d'aperto. Lat. *patentiſſimus, manifeſtiſſimus*. Lab. n. 4. Quantunque l'entrare in queſto luogo ſia apertiſſimo a chi vuole, ec. §. Per metaf. Boc. Introd. n. 36. Noi vedremo apertiſſimo argomento.

APERTIVO. Apritívo. Latin. *vim habens aperiendi*. Cr. 3. 4. 4. Il cece nero è più diuretico, e apertívo, e però vale più in aprire l'oppilazione della milza.

APERTO. Add. da Aprire. Latin. *patens, apertus*. Boc. Nov. 12. 17. Fattoleſi incontro colle braccia aperte, diſſe. E Nov. 69. 10. Si fa altrúi incontro col viſo lieto, e col grembo aperto. Dan. Inf. 2. Quale i fioretti dal notturno gielo, Chinati, e chiuſi, poiche 'l Sol gl'imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro ſtelo. E Inf. 5. Quali colombe dal diſio chiamate, Coll'ali aperte, e ferme al dolce nido Volan per l'aere, dal voler portate. §. Per Iſpazioſo, largo, ampio. Latin. *ſpacioſus, amplus*. Boc. Nov. 69. 15. Col ſuo ſparviére in mano n'è andato alle campagne aperte, a vederlo volare. Dan. Inf. 4. Traemmoci così dall'un de' canti, In luogo aperto, lumino ſo, e alto. §. Per Paleſe, chiaro, manifeſto, pronto, apparecchiato. Latin. *clarus, manifeſtus*. Boc. Nov. 16. 2. Il contratto matrimonio tra Aleſſandro, e me ſolamente nella preſenzia d'Iddio, io faceſſi aperto nella voſtra. Dan. Inf. c. 11. Com' udirai con aperta ragione. G. V. 8. 11. 1. Avendo Iddio moſtrati di lui aperti miracoli. Petr. Canz. 15. Fu de' begli occhj voſtri aperto dono. Sen. Ben. Varch. 4. 25. Perchè ancóra a' malvagi, e rei huomini ſi leva 'l Sole, e le marine anche a corſali ſtanno aperte. §. Per Ardíto. Lat. *apertus, audax*. Boc. Nov. 31. 26. Con aſciutto viſo, e aperto, e da niuna parte turbato. E Nov. 91. 6. Meſſer Ruggieri con aperto viſo gli diſſe. §. In forza di ſuſtantivo, e vale Luogo ſcoperto. Tac. Dav. An. 2. 45. Non giovava, come in tali caſi, fuggire all'aperto.

APERTO. Avverb. Apertamente. Lat. *clarè, apertè*. Boc. Nov. 2. 12. Ora tutto aperto ti dico, che, ec. Cron. Morell. E come chiaro, e aperto vidi. Fiam. 2. 22. Come gli effetti aperto ti poſſono moſtrare.

APERTVRA. Aperta. Eſpoſ. Salm. Non è ruína, ne apertúra ne' muri, ovvero nelle ſiepi, ne romor nelle piazze loro. Cr. 2. 6. 7. Spartirebbe il ſeme, per tagliatúra, e apertúra, dalla carne de' frutti, che caggiono [Qui è quaſi ſinonimo con Tagliatúra, e lo ſteſſo, che Intaccatúra]

A PESO. Comperáre, e Vendere a peſo, cioè ſecondo'l peſo. G. V. 10. 196. 2. Ogni vettovaglia, e ogni carne, e peſce ſi vendeſſe a peſo, e ogni volatio a certo pregio convenevole. §. La noſtra plebe, a'non legittimi, dice, Non eſſere a peſo: e lo ſteſſo vale Eſſere undici once. Lat. *matris ut capra dicitur*.

A PETIZIONE. Poſto avverbial. Per richieſta, a requiſizione. Lat. *cauſa, in gratiam*. Cavalc. Specch. Croc. Non voleva operare la virtù d'Iddio a petizione d'huomini indegni. Sen. Declam. Uſaſti il fuoco, il quale tu non puoi ſpegnere, ne uſare, a tua petizione.

A PETTO. Prepoſizione. All'incontro, dirimpetto. Lat. *contra, adverſus*. G. V. 7. 27. 7. E ſtavano arringáti, l'una ſchiera a petto l'altra, buona pezza. E lib. 5. 31. 2. Ed avevanvi fatto a petto, il Caſtello del Monſàle. Tac. Dav. An. 15. 205. La guerra ſi è differita, perchè Vologeſe aveſſe a petto altri, che Corbulóne. Sen. Ben. Varch. 5. 5. Percioccchè egli non ſi può dire, che io ſia men forte, e valoroſo, ſe tu mi fai combattere, e mi metti a petto uno, il quale ſia fatáto. G. V. 9. 305. 6. Ciaſcuno trombando a petto l'uno dell'altro. Tac. Dav. An. 15. 219. Procolo rapportò 'l tutto a Neróne, e ad Epicári meſſagli a petto, non producendo teſtimónj, fu riprovato. §. Per In riguardo, in comparazione. Boc. Nov. 79. 30. Alle guagnéle, egli non ha in queſta terra medico, che s'intenda d'orina d'aſino, a petto a coſtui. §. Stare a petto a uno: Contraddirgli preſenzialmente, lo ſteſſo, che Stare in contradittorio. §. Potere ſtare a petto a uno: Eſſerli egual di forze. §. Combattere a petto a petto: Combattere a ſolo a ſolo, a un per uno. Lat. *ſingulari certamine pugnare*. §. Aver fanciullo a petto, vale Allattare. Lat. *lactare*.

A PETTO A PETTO. A ſolo a ſolo. M. V. 10. 101. Quivi, ec. fu l'aſpra battaglia a petto a petto.

A PEZZA. Poſto avverbialm. Per grande ſpazio di tempo. Lat. *multo poſt tempore*. Boc. Nov. 13. 16. Iddio ha mandato tempo a' miei diſiri, e ſe io nol prendo, per avventura ſimile a pezza non mi tornerà. E 27. 44. E nol credevano ancor fermamente, ne forſe avrebber fatto a pezza, ſe un caſo avvenuto non foſſe, ec.

A PEZZI. Poſto avverbial. vale In pezzi. §. Onde Tagliare a pezzi, ſignifica Disfare interamente; e propriamente diceſi, di Soldateſche, o ſimili. Lat. *fruſtatim*. Sen. Ben. Varch. 5. 16. Ma eſſo era il ſegno di sbandire tanti cittadini, e tanti tagliarne a pezzi.

A PIE'. Vedi A piede.

A PIEDE, e A PIE'. Poſto avverbialmente. Vale Co' proprj piedi, ſenza eſſer retto, o portato da altri. Boc. Nov. 12. 6. E lui a piè, e in camicia laſciato, diſſono. Dan. Purg. 5. Fuggendo a piede, e ſanguinando il piano. M. V. 3. 85. Ordinarono, che in tal dì ſi correſſe un palio di braccia otto d'uno cardinaleſco di lieve coſto, a piè, tenendoſi al Duomo, e

movendosi i corridóri fuori della porta a S. Pier Gattolini. §. Gente a piede, vale Fantería. Latin. *pedites*. G. V. 8. 55. 11. Con più d'altri trentamila sergenti a piede. E lib. 4. 30. 2. E mandovvi il Comun di Firenze gente d'arme a piede, e a cavallo. Ar. Fur. 26. 25. E chi non ha caval, quivi s'avvede, Come il mestier dell'armi è tutto a piede. Bemb. St. 1. 10. I soldati a piè certe canne di ferro adoperavano, colle quali pallottole di piombo per impeto di fuoco mandavan fuori.

A PIEDE, e A PIE'. Preposizione. Nella più inferior parte: presa la metafora dal piede, come la più bassa parte del corpo. Lat. *ad radicem*. Boc. Nov. 12. 8. A piè di quello, raunato alquanto di paglierìccio. Dan. Inf. 7. Venimmo a piè d'una torre al da sezzo. E Par. 4. Nasce per quello, a guisa di rampollo, A piè del vero il dubbio. Petr. Son. 8. A piè de' colli, ove la bella Vesta. Nov. Ant. 22. 1. Trovò un poltrone in sembianti a piede d'una fontana.

A PIEDE A PIEDE. Lo stesso, che A piede: e'l raddoppiamento gli dà forza di superl. Lat. *ad imam radicem*. Dan. Inf. 17. A piede a piè della stagliata rocca.

A PIENO, che anche si scrive APPIENO. Pienamente. Lat. *satis*. Petr. Son. 121. Dir si può ben per voi, ma non a pieno, ec.

A PIEN POPOLO. Posto avverbial. vale In presenza di tutti. Lat. *coram populo*. Tac. Dav. An. 2. 47. Con piacere de' nobili, a pien popolo fu incoronato.

A PIE' PARI. Posto avverbial. vale Co' piedi del pari. §. E figuratam. Con comodità. Fir. Lucid. 1. 2. Se noi ci dovessimo ficcare in un forno, dove noi desinassimo a piè pari.

A PIGIONE. Stare a pigione, Pigliare a pigione, Dare a pigione: Si dicono di chi Abita in casa non sua, o Da altrui ad abitare la sua per prezzo. Sen. Ben. Varch. 7. 5. Io ho tolto da te una casa a pigione: in questo caso alcuna cosa è tua, alcuna mia: la casa è tua, e l'uso della tua casa è mio. Alleg. 58. Cosa stanno a pigion forse gli Dei, E qua a casa, e bottega i pensier miei. §. E per simil. dicesi di tutte le cose, o mal collocate, o fuori del proprio luogo. Bocc. Nov. 20. 19. Andate, e sforzatevi di vivere, che mi pare, anzi che no, che voi stiate a pigione, sì tisicuzzo, e tristanzuol mi parete. Bern. Rim. Una brachetta attaccata a pigione, Che pare a punto un naso di montóne.

A PIOMBO, e APPIOMBO. A dirittúra, perpendicolarmente: detto così dal piombino, strumento di muratóri. Lat. *ad perpendiculum, ad lineam*. M. V. 11. 5. In una casa del Monte, ec. la cui finestra appiombo venia sopra il capo di Leggieri. Bern. Orl. 2. 5. 31. Perocchè quel castel da ogni lato A piombo, com'un muro, era tagliato. Ar. Fur. 2. 50. Quando gli parve poi volse 'l destriero, Che chiuse i vanni, e venne a terra a piombo. Bemb. As. 2. E mentre elle così si bagnavano fuori, d'ogni tremenza sicure, una rapace aquila, di non so onde, scesa giù a piombo, prima, ec. Alleg. 16. Il qual ritorna a piombo In giù cadendo tramutato in pioggia.

A PIU' A PIU'. Avverbial. Di mano in man più. Lat. *semper magis*. Dan. Inf. 12. Così a più a più si facea basso Quel sangue sì, che copria pur li piedi. E appresso. Disse'l Centauro: voglio che tu credi Che da quest'altra a più a più giù prema Lo fondo suo, infin che si raggiugne.

A PIU' NON POSSO. A più potere. Franc. Sacch. Rim. Divorando ciascuno a più non posso. Bern. Orl. Che sopra a un caval viene a bisdosso, E corre a tutta briglia, a più non posso.

A PIVOLO. Posto avverbial. A bada. §. Onde Porre, o Mettere, o Tenere altrui a pivólo, proverbialmente, vale, Fare aspettare uno più, che e' non vorrebbe, o ch' e' non conviene. Pataff. Tu m' hai posto a pivólo, e dai di naso. Salv. Spin. Quel poltróne, ec. mi mette a pivólo per due ore.

A PIU' POTERE. Posto avverbial. Con ogni possibilità, con ogni sua forza. Lat. *quam maxime, omni conatu*. Fav. Esop. Avendo il lupo accusato la volpe di furto, innanzi alla scimia, scusavasi la volpe a più potere.

APOCALISSE. Uno de' Libri della sagra Scrittura. Lat. *apocalypsis*. Passav. c. 11. E Santo Giovanni Evangelista, come dice nello Apocalisse.

A POCO. Tenersi a poco di fare: è quello, che più comunemente diciamo, Star per fare, Esser tenuto da pochissimo rispetto di non fare. Boc. Nov. 79. 26. Io so bene, che io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa, che 'l naso ti caschi nelle calcagna. E 46. 6. A poco si tenne, che quivi, con un coltello non gli uccise. §. Nello stesso signific. diciamo anche: Io non so chi mi tien, ch' i' non faccia.

A POCO A POCO. Avverbial. Adagio adagio, con lentezza. Lat. *paulatim, sensim*. Boc. Canz. 5. Già mi consumo amando, e nel martíre Mi sfaccio a poco a poco. Petr. Son. 62. Se bianche non son prima ambe le tempie, Che a poco a poco par, che 'l tempo mischi. Dan. Inf. 1. Che venendomi incontro, a poco a poco, Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace. Boc. Nov. 77. 32. A poco a poco levò quella scala, che saliva in sul battuto.

APOCRIFO. Non autentico. Gr. ἀπόκρυφος.

APOLOGIA. Discorso, che si fa in difesa di che che sia. Gr. ἀπολογία.

APOPLESSIA. Impedimento de' nervi di tutto 'l corpo, con privazion del senso, e del moto. Latin. *apoplexia*. Gr. ἀποπληξία. Cr. 6. 3. 4. Genera lebbra, e apoplessia, smania, e molte altre cose. But. Parlasia è una infermità, che ha di storcere alcuna parte del corpo umano, o offendere; e se offende tutto corpo, si chiama apoplessia.

APOPLETICO. Add. Infermo d'apoplessia. Latin. *apoplecticus*. Gr. ἀποπληκτικός. M. Aldob. Fa il corpo tremare, e fa l'huomo divenire paralitico, e apopletico. Vit. S. Ant. Lo Barone Misser S. Antonio sanóe uno huomo apopletico.

APOPLETICO. Sust. Apoplessia. M. Aldobr. Ma certo di divenire ebbro, spesso avvengono di molte malattie, sì come parletico, apopletico, e spasime.

A POSTA. Avverbialm. A bello studio, in pruova. Lat. *consultò, dedita opera*. Tac. Dav. An. 13. 163. Tiberio del pesar le parole aveva l'arte, concetti vivi, oscuri a posta. §. Vale ancóra A requisizione, in grazia. Lat. *in gratiam*. G. V. 8. 59. 1. Fulciéri da Calvoli di Romagna, huomo feróce, e crudele, a posta de' caporali di Parte nera, ec. fece subitamente pigliare, ec. E lib. 8. 96. 3. E le masnade de' Catalani, col Maliscalco del Re, che erano a posta di que', che guidavano la terra. E lib. 11. 136. 3. Che la detta richiesta fosse opera dissimulata, a posta de' Fiorentini. §. E Tenere, o Stare a posta d'alcuno: in sentimen. oscéno, vale Essere per i suoi piaceri. Passav. 148. E lasciando le chiavi in sull'altare, si partì (la Monaca) dal Monastero, e stette a posta d'un Cherico, il quale lasciandola, diventò comúne, e palese peccatrice. Boc. Nov. 76. 16. Mi disse, che tu avevi quinci su una giovinetta, che tu tenevi a tua posta. E Nov. 85. 4. A sua posta tenendola in una casa a Camaldoli, prestava a vettúra. §. E A tua posta, e A tua posta, e A mia posta è per Quando torna bene, o A suo comodo. Boc. Nov. 46. 6. Io non posso far caldo, e freddo a mia posta. Sen. Ben. Varch. 6. 37. Oltre a questo tu puoi biasimare a tua posta tutti cotesti mercatanti. §. Diciamo Lavorare a posta, cioè, Quando si fa un lavoro determinatamente per qualcheduno. §. E A posta, posto avverbialm. forse dal verbo Appostare, contrassegnare coll'occhio, vale Fissamente. Dan. Purg. 6. Ma vedi là un'anima, ch' a posta Sola soletta verso noi riguarda. E Inf. 29. Dentro a quella cava, Dove io teneva gli occhj sì a posta.

A POSTA FATTA. Avverbialm. A caso pensato. Lat. *cogitato, cogitatim*. G. V. 12. 20. 2. Provvedutamente, a posta fatta, furono sorpresi da 500. Cavalieri.

APOSTASIA. Lat. *apostasia, defectio*. Gr. ἀποστασία. Maestr. Che è apostasia? è un temerario spartimento dello stato della fede, e dell'obbedienza, e della religione, e detta quasi post statio, quasi retrograda statio. Mor. S. Greg. Tante volte cade nella colpa dell'apostasia, cioè rinnegamento di suo stato, e condizione.

APOSTATA. Quegli, che ha apostatato. Lat. *apostata, defector*. Gr. ἀποστάτης. G. V. 11. 18. 3. E con loro era

il Maestro della magióne degli Alamanni, e tutta la sentina degli apóstati. Maestr. E in questo modo, e anche se s'ordinò, essendo apóstata dalla religióne. Passav. 139. Io sono apóstata della religióne, io rubator di strade.

APOSTATARE. Latin. *apostatare, deficere*. Gr. ἀποστατεῖν. Passav. 225. Apostatáre è propriamente partirsi dalla religione, e non volere esser soggetto, e obbediente alla regola, che altri ha promessa. §. E dicesi anche di chi si ribella dalla sua fede. Maestr. Il cominciamento della superbia è apostatare da Dio. §. Per simil. Com. Purg. 23. Lo vino, e le femmine fanno apostatáre li savj.

APOSTATICO. Apóstata, ribellante. Mor. S. Greg. Partendosi gli angeli apostatici, gli eletti rimasono soli.

APOSTATRICE. Che apóstata. Tratt. Gov. Fam. E così invecchia l'apostatrice natúra nel grembo degl' infedeli.

APOSTEMA. Postema. Cr. 3. 7. 12. Il grano, con sale mischiato, le apostéme matura, e apre. E 5. 50. 2. Le sue cime (del rovo) vagliono contro le calde apostéme. E appresso. Contro i caldi apostémi vi si pongano suso le foglie delle sue, ec. E 5. 48. 17. Lo'mpiastro delle rose cotte, e peste, non premúte, poste sopra'l caldo apostéma, lo solve, e rompe. E 3. 7. 12. Gli raunamenti, cioè enfiatúre, e apostémi matura.

APOSTEMATO. Infetto di postéme. Lat. *apostemate affectus*. Cr. 1. 4. 12. Avvegnachè impedisca i nervi, e nuoca a coloro, che sono apostemáti dentro. §. Per simil. Passav. 310. Rimangono interi, e saldi, infistoliti, e apostemati ne' cuori, per la mala cura del medico.

APOSTEMOSO. Apostemáto. Cr. 5. 18. 10. Lo'mpiastro delle noci fa prode alle mammelle apostemose.

APOSTROFO. Contrassegno di mancamento di lettera: e dicesi a quella linea, che in quella vece sopra vi si pone. Salv. Avvert. 244. Adunque le sopradette sono le parole, che nello 'ntoppo delle vocali, la lor vocale o sempre, o le più volte, o alcuna fiata perder sogliono nel detto incontro; la qual perdita col segno dell' apostrofo, posto sopr'allo spazio, dove manca la lettera in forma d'un piccolo, c, e colla pancia così rivolto alla destra, ', come si vede nella Greca scrittura, a' nostri tempi generalmente si suole contrassegnare.

APOSTUMO. Quel che nasce dopo la morte del genitore. Lat. *posthumus*. G. V. 2. 12. 4. I Baroni di Francia fecero Re Carlo Semplice, figliuolo apostumo di Luis il Balbo.

APPACIARE. Pacificare, far far pace. Lat. *pacificare, sedare, conciliare*. Liv. M. Io ho, diss'elli, dispartita, e appaciata una quistione. G. V. 11. 2. 1. E fu ben fatto, per appaciare l'ira d'Iddio. §. In signific. neut. pass. G. V. 10. 122. 4. S'appaciò il popolo, e fuggì la furia, e si contentò la povera gente.

APPADIGLIONARE. Rizzare i padiglioni per accamparsi.

APPADIGLIONATO. Add. da Appadiglionare. Lat. *castrametatus*. Fior. d'Ital. Veduti gli figliuoli d' Israelle, così appadiglionati, e attrabaccati, ec. disse.

APPAGAMENTO. L'Appagare. Lat. *quies, sedatio*. Boc. Nov. 34. 14. Fattone i marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro. Tes. Br. 7. 23. Che questa virtù è ornamento di tutte vite, e l'appagamento de' tuoi turbamenti.

APPAGARE. Soddisfare all'altrui volontà: contentare: forse dal Gr. ἀγαπᾶν, per metatesi. Lat. *satisfacere, placere, contentum reddere*. Boc. Nov. 70. 29. Si tutti li sapeva appagare, col mio ragionare, e col senno mio. Dan. Purg. 15. Com'io voleva dicer, tu m' appaghi. E Cant. 19. E qual meco s'aúta, Raro sen parte, si tutto l'appago. §. E neut. pass. Soddisfarsi, contentarsi. Lat. *contentum esse*. Sen. Ben. Varch. 7. 15. Così tu se'ngrato, se a colui, il quale s'appaga della bontà tua sola, non resti maggiormente debitore. Petr. Canz. 4. 8. Io, perchè d'altra vista non m'appago.

APPAGATO. Add. da Appagare. Lat. *contentus*. Boc. Nov. 68. 22. Io non mi terrei mai, nè contenta, nè appagata, se io nol levassi di terra. E 100. Egli si teneva il più contento, e'l più appagato huomo del mondo. G. V. Non furono uditi, e così si partiron male appagati de' Fiorentini.

APPAIARE. Accoppiare, accompagnare. Lat. *iungere, sociare*. §. E neut. pass. Accompagnarsi, accoppiarsi. Lat. *coniungi, sociari*. Dan. Par. 29. Per tanti modi in esso si ricepe, Quanti son gli animali, a che s'appaia. Salv. Spin. Dio fa gli huomini, e e' s'appaiano. Bellinc. E trovò il fusto non aver' amico, Ma, coll' essere ognun presto s'appaia.

APPALESARE. Palesare. Lat. *manifestare, patefacere*. Boc. Nov. 24. 6. Dove io credessi, che tu a niuna persona del mondo l'appalesassi. Petr. Cap. 7. Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose. §. E neut. pass. Ricord. Malasp. c. 118. Poi s'appalesò a tutti i Fiorentini, i quali v' andarono a vedere.

APPALTARE. Dare in appalto. §. Concedere ad altrui i dazzj pubblici, acciò pagandone somma determinata di danaio, gli riscuota a suo rischio. §. Appaltare colle parole, o simili, e Appaltare assolutamente, dicesi, in modo basso, Dell'indurre con parole altrui a far che che sia.

APPALTATORE. Quegli, che piglia in appalto.

APPALTO. Quella incetta, che si fa, comperando tutta una mercanzia, per esser solo a rivenderla, pagandone la tassa al pubblico. Tac. Dav. An. 13. 179. Le compagnie degli appalti furon create le più da' Consoli (il Lat. dice *vectigalium societates*) Alleg. 328. E pure tutti vorrebbono, ec. farsi il sensale nell' appalto delle cagioni, ec. (qui per similit.)

APPALTONATO. Da a, e paltone. Imbricconito, infurfantito. Lat. *nequitiæ deditus, in ignaviam immersus*. Fr. Iac. T. O riprobata mente, Posta in amor creato, Ribaldo appaltonáto, Pieno di feditade.

APPAMONDO. Mappamondo. Matt. Franz. Rim. Burl. Fa tambúri, fa palle d'appomondi, Fa dardi da lanciare.

APPANATORE. Chi riduce in forma di pane: e dicesi di quei, che lavorano il guado. Fav. Esop. Il colos del tuo abito da, che sij fornaio, o carbonaio, o appanatór di guado, o maestro d'inchiostro.

APPANNAMENTO. L'Appannare. Sag. Nat. Esp. 82. Lava, e terge mirabilmente la lente da ogni appannamento, che vi potesse lasciar su l'argento. E 175. Quell'appannamento, che fanno esteriormente li vetri, ripieni d'acqua fredda, o di ghiaccio.

APPANNARE. Forse dal panno, che si genera nella superficie de' liquóri, e nella luce dell'occhio: e vale Offuscare, coprire. Lat. *offuscare, tenebras offundere*. Petr. Canz. 17. 4. Se mortal velo il mio vedere appanna, Che colpa è delle stelle? Tas. Geruf. 19. 93. Adombrando t'appanna il mortal senso. §. Appannare diciamo di tutte le cose lucide, che s'oscurano o per l'alitarvi dentro, o per sucidúme. §. Si dice anche del Tirar su il panno alla ragna, tra l'una, e l'altra maglia dell'armadúra. §. E del Rimaner, che vi fanno dentro gli uccelli. Onde il Morg. il disse di colóro, che rimangono colti, e ingannati. Rinaldo non voléa rifiutar posta, Tanto che tutti appannaro alla ragna. Bellinc. Anzi mi par di mosche una moria, Però ch' elle v'appannan tutte dentro. Alleg. 245. Perch'io sono in tutto, Com' uccellin, che nella ragna appanna.

APPANNATO. Add. da Appannare. Lat. *obumbratus*. Sod. Colt. 87. Perchè quanto più bollono i vini, più diventano duri, ec. e di più oscuro, abbietto, e appannato colóre. Tac. Dav. An. 6. 124. In quello specchio non appannato d'alito d'adulazione. §. Dicesi talóra in sentimento di Grande, massiccio, e simili. Latin. *solidus, magnus*. Cecch. Donz. 3. 6. Togliete grossa la catena, che queste donne le vogliono appannate.

APPARARE. Imparare. Lat. *discere, addiscere*. Boc. g. 3. f. 2. Filostrato, voi avreste, volendo a noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Masetto da Lamporecchio. Dan. Purg. 13. E forse a lei sarà buon, s'i' l'apparo. Amm. Ant. 9. 1. 12. Fa ragione, che tu dispari, se tu non appari. E 9. 8. 6. Malagevole si dispara quello, che l'huomo apparò nella tenera età. Dant. Rim. 29. Così è, voi dovete Vie maggiormente aver cura di lui, Che quel da cui convien, che 'l ben s'appari, Per l' immagine sua ne tien più cari.

Apparato. Add. da Apparare, Bocc. Nov. 77. 6. La sua casa apparata, davanti v'incominciò a passare.

Apparato. Sust. Lo stesso, che Apparecchio. Lat. *apparatus*. Fir. As. 103. Il qual potesse con sufficienti parole esprimere il magnifico apparato di quelle feste. Tac. Dav. St. 2. 289. Fabio Valente gli fece la festa de' Gladiatori, ec. con apparato fatto venire da Roma. E 293. E tanto apparato, che paréa bene esservi Corte d'Imperadóre. §. Dicesi Apparato di Chiesa, sempre ch'ella è in tutte le sue parti adornata. §. E Apparato militare, dell'Apprestamento d'esercito, o robe che per esso fanno di mestieri, e così di tutte l'altre cose.

Apparecchiamento. L'Apparecchiáre: Preparamento. Lat. *præparatio*, *instructio*, *præparatus*, *us*. G. V. 10. 2. 4. E per tutti si credette, che si facesse oste, e l'apparecchiamento fu grande. Boc. Nov. 48. 4. E fatto fare grande apparecchiamento, come se in Francia, o in Ispagna, o in alcuno altro luogo andar volesse. Sen. Pist. La diversità de' tormenti è grande, e l'apparecchiamento è fiero, e spaventevole. Fr. Giord. S. Ma bene può essere dalla nostra parte alcuna disposizione, e alcuno apparecchiamento a ricevere la grazia divina. M. Aldob. La quarta avversità si è dell'apparecchiamento, cioè secondo, ec. Franc. Barb. 245. Vuo far cominciamento Dall'apparecchiamento. Tes. Br. 7. 29. Guardati dunque di taverne, e di tuo grande apparecchiamento di mangiare, se non è per tue nozze, o per tuoi amici, o per alzar tuo onore. E 38. Lungo apparecchiamento di battaglia fa subita vittoria. M. V. 4. 99. Fornite nobilissimamente di letta, e di ricchi apparecchiamenti (cioè abbigliamenti]

Apparecchiare. Mettere in ordine, in punto: preparare, apprestare. Lat. *parare*, *præparare*. Boc. Nov. 52. 2. Apparecchiando ad un corpo, dotato d'animo nobile, vil mestiero. §. E neut. pass. Boc. g. 4. f. 3. Ciascun s'apparecchi, di dover doman ragionare di ciò, che, ec. Dan. Inf. 1. M'apparecchiava a sostener la guerra. Petr. Canz. 4. 7. Che non ben si ripente Dell'un mal, chi dell'altro s'apparecchia. §. Apparecchiare assolutamente, vale Preparar convito. Lat. *convivium parare*. Nov. Ant. 97. 2. Quando ebbero così ordinato, fece grandemente apparecchiare a un suo luogo. Dan. Conv. 1. Volendo apparecchiare, intendo fare un general convito di ciò, ch'io ho loro mostrato. §. Lo diciamo anche per Acconciar la tavola per mangiare. Latin. *mensam instruere*. Fir. As. 128. Le venne veduto lì vicino, entro ad una bella, e ricca stanza, fatta in guisa d'una luna, apparecchiata una tavoletta; ed estimandosi, che fosse stata apparecchiata, e provvista per sua ricreazione, tutta allegra là entro se n'entrò. §. E per Agguagliare, si legge negli Amm. Ant. nel signif. neut. pass. Quegli, che nel fallo s'apparecchiano, nella pena si debbono agguagliare.

Apparecchiato. Add. da Apparecchiare. Bocc. Nov. 92. 9. E per la man presolo, nella camera apparecchiatali nel menò. Guid. Giud. 144. Navi, ec. acciò potessero meglio conservare, e per averle meglio apparecchiate nelli sopravegnenti bisogni. G. V. 7. 85. 1. E che di ciò era apparecchiato di combattere corpo a corpo.

Apparecchiatore. Verbal masc. Che apparecchia. Lat. *præparator*. Vit. S. Gio Bat. Pace teco, apparecchiatore della mia via. E appresso. Apparecchiatore della via sua.

Apparecchiatrice. Verbal fem. Che apparecchia. Lat. *præparatrix*. Tratt. Gov. Fam. O sante tribolazioni de' peccati, rimessione della via diritta, apparecchiatrici, mostratrici di luce.

Apparecchio. Apparecchiamento. Lat. *præparatus*, *us*. G. V. 7. 93. tit. Giunto a Napoli, fece grande apparecchio, per passare in Cicilia. Fir. As. 144. E dissimulato tutto questo apparecchio, aspettai la sera. E Disc. Anim. 65. Andrò considerando, s'egli avesse apparecchio alcuno in casa. Tac. Dav. Stor. 1. 263. I soldati sforzano la porta del palagio, e corrono all'apparecchio. E 3. 312. E l'apparecchio, e l'allegría, e'l baccáno, e l'altre cose gli furon dipinte maggiori del vero.

Appareggiare. Pareggiàre. Lat. *exæquare*. Si usa anche nel signif. neut. pass. Boc. Nov. 70. 2. Dir si potesse cosa, che alle dette s'appareggiasse. Lib. Mott. Perocchè s'inchina, e accomuna, e appareggia a quelli, che son minóri. Tes. Br. 7. 34. E'l coraggio, che è appareggiato al pericolo, s'elli è convizioso di suo pro, più, che del comúne, egli ha nome follía.

Apparentare. Neut. pass. Imparentarsi. Lat. *affinitatem iungere*, *cum aliquo se affinitate devincire*. Espos. Vang. La intelligenza, e la dilezione, per ispiritual matrimonio si congiunse, e apparentossi cogli Cristiani. §. E Apparentarsi diciamo del Proceder con più sicurtà, che non comporta la modestia, ne'l convenevole: che anche diremmo Affratellarsi.

Apparente. Che apparisce, ed è ragguardevole. Lat. *perspicuus*. Boc. Introd. num. 51. Di quello, alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onorevole, e apparente. Ovvid. Pist. Io riguardo spesse volte, se le tue pedate appariscono nella soffice rena, si come ella mi serbasse di te apparenti segnali. §. Per quello, che ha faccia di vero. Lat. *verisimile*. Cr. 10. 12. 2. Molte cose di quelle, che dicono, son senza ragione, e son più tosto apparenti, che esistenti. Capric. Bott. Sicchè se tu non hai altre ragioni migliori, questa è solo apparente, e non conclude. Guid. Giud. 155. Tu non ti movesti con apparente ragione, ma con pazzía.

Apparentemente. Verisimilmente, con faccia di vero. Lat. *verisimiliter*. Amm. Ant. 24. 2. 3. Tutto ciò, che apparentemente contra te componere, e dir si puote.

Apparenza. L'apparere: quel che apparisce. Lat. *species*. Dan. Par. 29. Tanto vi trasporta L'amor dell'apparenza, e'l suo pensiero. Lab. n. 264. Avendo tu il viso, siccome gli altri, più diritto all'apparenza, che all'esistenza. Dan. Par. 14. Così questo fulgór, che già ne cerchia, Fia vinto in apparenza dalla carne. E Cant. 6. Diventa in apparenza poco, e scuro (cioè in vista) Boc. num. 79. 2. Cogli scarlatti, e co' vai, e con altre apparenze grandissime [cioè ornamenti] §. Per l'aspetto. Latin. *facies*. Boc. Nov. 13. 24. Alessandro splendidamente vestito, in apparenza, e in costúmi, non miga giovane, ec. E Nov. 36. 9. Una veltra nera, come carbone, affamata, e spaventevole molto nell'apparenza.

Apparere. Apparire. Latin. *apparere*. Boc. Nov. 35. 7. Lorenzo le apparve nel sonno, pallido, e tutto rabbuffáto. E Nov. 97. 14. Senza alcuno indugio apparver segni grandissimi della sua sanità. Dan. Inf. 21. Ed è così, come ne scrisse Luca, Che Cristo apparve a duo', ch'erano in via. Boc. Nov. 63. 5. Botteghe di speziáli, o d'unguentái, appaiono più tosto a' riguardanti. E Nov. 63. 4. E cominciò a dilettarsi d'apparere, e di vestir di buoni panni. E num. 6. Fatti a cacciare il freddo, e non ad apparere [cioè comparire orrevole] §. Per conoscersi. Boc. g. 8. f. 1. Commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparve dal suo effetto buono. Maestr. 2. 51. E così per contrario, con cui non comunicammo vivo, non dobbiamo comunicare morto, ec. se già non apparesse, come con lui comunicare si dovéa. G. V. 6. 26. 2. Mostrando, come era iniqua, come appare per la sua pistola.

Apparimento. L'apparire. Lat. *manifestatio*, *apparitio*, *ortus*. G. V. 12. 40. 3. Traslazione di Signorie, e di sette, e apparimento d'alcun Profeta. Lib. Astr. Il grado del mezzo Cielo, che è nell'ora dell'apparimento dell'altra stella, con lui. But. Quando altra volta fu detto dall'apparimento del Sole. Pass. 339. Altre volte, per apparimento, e parlare di morti.

Apparire. Farsi vedere, presentarsi alla vista altrui. Boc. Nov. 7. 1. Quando alcuna cosa non usata apparisce di subito. Introd. n. 6. In ciascuna parte del corpo apparivano a molti. E Nov. 12. 19. Ma poichè ad apparir cominciò l'auróra. E Nov. 73. 24. Non le aveva detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Dan. Inf. 14. Perchè se cosa n'apparisce nuova Non dee addur maraviglia al tuo volto. Petr. Canz. 18. 7. Fugge al vostro apparire angoscia, e noia. Dan. Purg. 30. Vidi la donna, che pria m'apparìo. Boc. Nov. 63. 4. Essi non si vergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti nel viso, d'apparir morbidi ne' vestimenti, e in tutte le cose loro. §. Per

conoscersi. Maest. 2. 51. Ultimamente è da notare, che con colui, con cui comunicammo vivi, dobbiamo comunicare morto, ec. salvo se dopo la morte non apparisse, perchè nella vita con lui comunicare non si doveva, ec. Boc. Nov. 1. 19. Ma perciocchè questo n'è occulto, secondo quel, che può apparire. Cron. Morel. Che negli huomini, e persone di questo paese apparisca bontà [qui paia] Franc. Barb. 46. E l'altro sol, perchè vuole apparire [qui far pompa]

APPARISCENTE. Grande, e di bella presenza. Lat. *speciosus, bona corporis habitudine insignis*. Passav. 283. Ed essendoli pure affermato, che egli era desso, sì disse: io mi credeva, che fosse un'huomo grande, e appariscente. E 210. Essere destro, accorto, ec. orrevole, appariscente, adorno. E 253. La potenza degli huomini del mondo si è la carne, e la gloria d'essa dirittamente al fieno, e al fiore s'assomiglia: perocchè stando cade, e quando è più appariscente, allóra sparisce, e vien meno. Boc. 21. 7. Perciocchè troppo era giovane, e appariscente. E Nov. 77. 5. Molti ne tiene, e tutti gli vuole appariscenti, come tu se. §. Per Visibile, considerabile. Lat. *visibilis, apparens*. Albert. 10. La qual fede è sustanza di cose da sperare, ed argomento di cose non appariscenti. Liv. M. Questa cosa maggiormente fue appariscente. Sen. Ben. Varch. 4. 16. Sono per avventura alcune cose, ec. che hanno mestieri di chi le scuopra, e dichiari, ma questa è tanto appariscente ad ognuno, e tanto bella, che, ec.

APPARISCENZA. Astratto d'Appariscente. Latin. *species*. Nov. Ant. 58. 2. L'huomo parea di non grande appariscenza.

APPARITA. Apparimento. Lat. *ortus*. M. V. 9. 31. Di notte, innanzi l'apparita del giorno.

APPARIZIONE. Apparimento. Lat. *ortus, apparitio*. Boc. Introd. num. 7. Anzi quasi tutti infra 'l terzo giorno dall'apparizione de' sopraddetti segni, ec. morivano. Com. Purg. 15. Ecco qui introduce l'apparizion dell'Angelo, che'l peccato della'nvidia tolle.

APPARSIONE. Apparizione. Dan. Purg. 31. Da loro apparsion l'occhio comprese.

APPARTAMENTO. Aggregáto di più stanze, che formi abitazione libera, e separáta dal rimanente della casa. Salv. Granch. 1. 4. E quello appartamento è quasi un'altra casa.

APPARTARE. In signific. neut. pass. Tirarsi da parte, segregarsi. Lat. *discedere, secedere*. Vit. Plut. Ed Eumenio non curava d'appartarsi di quivi, dov'egli era. Stor. Europ. 1. 10. Avvedutosi pure, che tutto era tempo perdúto, si appartò finalmente dalla sconfitta, e trovandosi tutto solo, si ritrasse in una gran selva.

APPARTATAMENTE. Separatamente. Lat. *separatim, distinctè*. Stor. Eur. 5. 100. Ma perchè non abbiamo parlato per ancóra, se non in confuso, ripigliandoli qui appartatamente, ragioneremo qui alquanto di loro. E lib. 5. 120. Riducendola il più, ch'io posso, sotto qualche ordine, e appartatamente ciascuna da se.

APPARTATO. Add. da Appartare. Posto da parte, Scelto. Lat. *selectus, egregius*. Bern. Rim. Ma farò sol per voi versi appartáti. Stor. Eur. 4. 76. Essi adunque appartati alquanto da lui, dopo molte ragioni, e dispute, convennero finalmente tutti d'accordo, ec. E lib. 1. 13. Le quali cose indebolirono tanto lo'mperio, che la Francia appartatasi in tutto dalla Germania, si restò, ec.

APPARTEGNENTE. Vedi Appartenente.

APPARTENENTE, e APPARTEGNENTE. Che appartiene. Lat. *conveniens*. Boc. Nov. 63. 5. A vita di modesto Frate appartenente. Circ. Gell. Più comodi, e più beni appartenenti alla conservazione, e al ben'essere di esso corpo. §. Per Parente, congiunto. Sen. Pist. La natúra ci ha generáti tutti parenti, e appartegnenti l'uno all'altro.

APPARTENENZA. Astratto da Appartenere: Attenenza. Lat. *convenientia*.

APPARTENERE. Convenirsi, richiedersi. Lat. *pertinere, spectare*. G. V. 1. 29. 4. Ma lasceremo oramai l'ordine delle storie de' Romani, e degl' Imperadori, se non in tanto, in quanto appartiene a nostra matéria. Boc. Introd. num. 52. A lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e ciò ch'al servigio della sala appartiene. E Nov. 5. 6. Per dovere un così fatto Re ricevere, s'appartiene. E Nov. 27. 23. Non era egli valoroso in quelle cose, che a' giovani s'appartengono? Cron. Mor. Anche dice il detto Pagolo, che il retaggio di Dino, per addietro suo fratello, per la metà a lui s'appartiene, e aspetta. Liv. M. S'appartiene egli molto a disciplina di cavalleria d'usare i nostri cavalieri a male durare, e sostenere increscimento al bisogno. §. Per Esser parente. Lat. *sanguine, cognatione, affinitate attingere*. Boc. Introd. num. 18. Nella casa del morto si ragunavano, e quivi con quelle, che più gli appartenevano, piangevano.

APPASSARE. Divenir passo, vizzo: ed è quando l'erbe, o i fiori, o i frutti vanno perdendo del loro umore, e quasi languiscono. Lat. *languescere*. §. Neut. pass. Cr. 4. 19. 2. E quivi per un'ora, secondo, che a te meglio parrà, le lascia tanto, che alquanto s'appassino. §. Per metaf. Com. Purg. 11. La vostra fama, che nasce di cose mortali, a poco a poco s'appassa, scolora, secca, e vien meno, perocchè non ha radice stabile. Il suo contrario è Rinvenire.

APPASSATO. Add. da Appassáre. Ovvid. Met. Sì come, se alcuno rompa le viuole, e i papaveri nel verde orto, e quegli appassati subitamente mandano giuso.

APPASSIONATO. Che si lascia vincere dalle passioni. Lat. *affectus*. Circ. Gell. Fanno bene spesso, non solamente quello, che e' non debbano, ma quello che eglino, quando non sono appassionati, non vorrebbono aver fatto. Alleg. 339. Tutta rinfuocolata M'apparisce in sul buon dello smaltire, Stanotte una gran donna appassionata.

APPASSIRE. Appassare. Latin. *languescere*. Si usa oltre al sentimento neutro, anche nella significazione neut. passiv. Sod. Colt. 89. Il vino passo, che da' Greci è tanto lodato, si fa coll'uve lasciate appassire. §. Per metaf. Tac. Dav. Dial. Eloq. 423. Quando la lunga pace, ec. e gli ordini del grandissimo Principe avevan fatto essa eloquenza, come tutte l'altre cose, appassire.

APPASTARE. Neut. pass. Appiastricciarsi, a guisa, che fa la pasta. Lat. *inhærere*. Dant. Inf. 18. Le ripe eran grommate d'una muffa, Per l'alito di giù, che vi s'appasta.

APPELLAGIONE. Appellazione. L'Appellare. Lat. *appellatio*. §. Per Appello. Latin. *provocatio*. Matt. Vill. 9. 98. Il detto Re di Francia, e suo primogenito, non possano, ne debbano in essi usare sovranità, o servigio, ne domandare alcuna suggestione, o querele, ne appellagioni in loro corpi ricevere. G. V. 11. 92. 1. Il Giudice dell'appellagioni sopra le ragioni del Comune.

APPELLARE. Nominare, chiamare. Lat. *appellare, nominare*. Boc. 17. 61. La maggiore di quelle donne, la quale elle appellan Badessa. E Nov. 69. 3. Fu già un nobile huomo, il quale fu appellato Nicóstrato. Dan. Inf. 20. Mantova l'appellar senza altra sorte. Dan. Inf. 14. In mezzo 'l mar siede un paese guasto, Diss'egli allóra, che s'appella Creta. Petr. Son. 26. Che per usanza a lagrimar gli appella. Guid. G. 15. Tutte quelle cose, che hai immaginato, che io debba fare, infallibilmente a voi prometto di compiere, e gli Dei n'appello testimonio. §. E neut. pass. M. V. 7. 22. E venne tanto montando la lor riotta, che s'appellarono per questo a battaglia. §. Per Incolpare, e accusare. Lat. *incusare, appellare*. Sen. Pist. Altri l'hanno avvelenato, altri l'hanno appellato di tradigione. §. In signif. neut. vale Domandare, e chieder nuovo giudicio a giudice superiore. Lat. *appellare, provocare*. Gr. ἐπικαλεῖν. G. V. 6. 26. 2. Di questa sentenzia Federigo appellò al successore di Papa Innocenzio. Liv. M. Io appello: così il dibattito dell'appelazione fu, ec. Cavalc. Frut. Ling. Io appello da questa manifesta gravezza, che voi mi fate, e così appellando morì: e il Prete ritornò alla Chiesa col Sagramento: sì che questo misero, che aveva alle Corti forse spesso appellato, appellò allóra pure in suo danno. §. E Appellare, dicesi del Porre la palla sopra l'appello nel giuoco del maglio.

APPELLATIVO. Termine legále: Denominativo. Lat.

* *appellativus*, il dicono i Legisti. §. E Termine grammaticale: e diceſi d'una ſorta di nomi. Alleg.75. Baſtivi per ora, ch'io vi ricordi, che la forza de' nomi noſtrali dalla determinata volontà degli huomini, o dal caſo ordinariamente depende, e particolarmente degli appellativi. §. Laſciare 'l proprio per l'appellativo: proverbio uſatiſſimo: vale Laſciare le coſe certe, e ſicure, per le incerte, e dubbioſe: tolta la metafora dall'uſare nuovi vocaboli non inteſi, laſciando gli antichi ſignificanti, e chiari.

APPELLAZIONE. Appellagione. L'Appellare. Lat. *appellatio*. Com. Inf. 33. Il figliuolo è immagine del padre, e nell'appellazione del padre, e nell'appellazione del figliuolo ſi contengono i nipoti. §. Per appello. Lat. *provocatio*. Liv. M. Io appello: così il dibattito dell'appellazione fu intra 'l popolo, ec.

APPELLO. Suſt. Non ſi piglia, ſe non nel ſignificato d'Appellare neut. Lat. *provocatio*. Gr. ἔφεσις. G. V. 8. 57. 4. Ma l'Abáte di Caſtella non volle conſentire all'appello. M. V. 11. 5. Fu il più bello dicitóre ſi trovaſſe, e ſanza appello, il maggior cittadino (cioè contraddizione) Taſſ. Geruſ. 19. 115. Quand'affrontò il Circaſſo, e per appello Di battaglia chiamollo, inſieme egli era (cioè disfida) §. E Appello, diceſi a quel piccol cerchio, ſopra 'l quale ſi pone la palla, avanti di darle nel giuoco del maglio.

APPENA. Avverb. che anche talóra A PENA ſi ſcrive. A fatica, con difficultà. Lat. *vix*. Boc. Nov. 5. 1. Appena del ridere potendoſi aſtenere. Dant. Inf. 8. E un'altro da lunge render cenno, Tanto ch'appena il potéa l'occhio torre. Petr. Canz. 8. 2. Appena ſpunta in oriente un raggio, Che, ec. §. A gran pena, poſto avverbialm. quaſi ſuperlat. d'Appena. §. E A mala pena, lo ſteſſo.

APPENA APPENA, che APPENA PENA anche da alcuni ſi diſſe: così raddoppiato, ha in ſe maggior forza, che di per ſe non avrebbe. Bemb. St. 1. 3. La cui corazza appena pena la percoſſa ſoſtenne.

APPENA PENA. Vedi Appena appena.

APPENARE. Patir pena. Lat. *laborare, diſcruciari*. Com. Par. 22. A noi, che miſerabilmente appeniámo per fame, e per freddo, che giovano tante veſte di mutáre, ſteſe in ſulle pertiche, o piegate nelle caſſe?

APPENATO. Add. da Appenáre. Lat. *diſcruciatus, vexatus*. Mirac. Mad. P. N. Avvenne, che un lebbroſo, molto appenáto, venne alla caſa di coſtui. Mor. S. Greg. E nientedimeno, eſſendo così appenáto, ſi dice, ch'egli ſedéa, ec. Petr. Huom. Ill. Non ſolamente vinti, ma appenati, liberamente, e ſpeditamente ſollecitarono dare ogni coſa a' Romani [cioè affaticati, e ſtracchi] Cavalc. Pungil. La ſeconda deriſione, diſſi, e dico, che è aſſai peggiore, cioè di far beffe degli appenati, infermi, e miſeri.

APPENDERE. Soſpéndere. Latin. *appendere*. Petr. Son. 166. Dov'è chi morte, e vita inſieme ſpeſſe Volte in frale bilancia appende, e libra. Sag. Nat. Eſp. 52. E colla bocca volta allo 'ngiù s'appenda in aria a piombo. §. Talóra vale Impiccare, e impendere. Lat. *ſuſpendere*. Dan. Inf. 13. E per la meſta Selva ſaranno i noſtri corpi appeſi. M. V. 9. 23. Preſone nel numero di centoventi, per vendetta del miſfatto gli fece appendere per la gola.

APPENNECCHIARE. Far pennecchj.

APPENSARE. Quaſi Premeditáre, penſare avanti. Lat. *præmeditari, præcogitare*. Amm. Ant. 12. 3. 2. I mali, quando aſſaliſcono le perſone, che di ciò non s'appenſarono, più le vincono, e fiaccano (qui neutr. paſſ.)

APPENSATAMENTE. Con conſiglio, con diſcorſo, conſideratamente. Lat. *cogitatò, cogitatè*. Teſ. Br. lib. 8. 2. E brevemente l'ufficio di Rettorica, e di parlare appenſatamente, ſecondo lo 'nſegnamento dell'arte. Amm. Ant. 15. 1. 5. Appenſatamente prometti.

APPENSATO. Add. da Appenſáre. Lat. *præcogitatus*. Amm. Ant. 12. 3. 2. I nimici, quando aſſaliſcono colóro, che non ſono provveduti, ne appenſati, ſono malagevolmente ſoſtenuti. E 12. 3. 9. Molle è il colpo dell'appenſato male. Saluſt. Iug. R. Niuna coſa appenſata, ne buona aveano. M. V. 10. 23. Il caſo, che paréa appenſato, e l'huomo per la grandezza ſua, nella Città, ec. veriſimilmente ſoſpetto.

APPESO. Soſpeſo. Cr. 4. 18. 10. Mettetegli in vaſelli di terra, i quali non coperti di ſopra, e da una parte foráti, e ſieno appeſi. Cr. 5. 45. 11. Caldaio pieno d'acqua appeſo, e tanto bolla, che, ec.

APPESTARE. Appiccare la peſte: e ancóra Fieramente putire. Rucell. Ap. Il fuoco, e l'aria Col fiato appeſterebbe atro, e corrotto.

APPETERE. Lo ſteſſo, che Appetíre. Scal. S. Agoſt. La meditazione cerca diligentemente, che coſe noi dobbiamo appetere, e diſiderare. E appreſſo. La meditazione le moſtrava, che ella doveſſe deſiderare, e appetere, e addomandare.

APPETIBILE. Da eſſere appetíto. Latin. *appetibilis*. Dan. Purg. 18. Però, la onde vegna lo 'ntelletto Delle prime notizie, huomo non ſape, E de' primi appetibili l'affetto. Vit. S. Ant. Fuggi ogni appetibile mondano.

APPETIRE. Affettuoſamente deſiderare. Lat. *appetere*. Boc. Nov. 92. 2. E quantunque ogni huomo naturalmente appetiſca vendetta delle ricevute offeſe. M. V. 9. 70. Gli huomini, e gli animali ſenza ragione, e per natúra ſon vaghi di libertà, e l'appetiſcono, come lor proprio bene. Paſſ. car. 98. Secondo il diſordinamento de' lor vizioſi deſiderj, appetiſcono, e deſiderano diverſe opportunità.

APPETITIVO. Che appetiſce. Latin. *habens vim appetendi*. Teſ. Br. lib. 2. 33. Per li quattro elementi, e per loro natúra, cioè appetitiva, retentiva, digeſtiva, ed eſpulſiva. Com. Dan. L'appetitive ſi dividono, perocchè alcuno appetito ſeguita il ſenſo. §. Appetitivo, pigliamo anche in ſignificato di Coſa, che deſta, e aguzza l'appetito: e diciamolo eziandío Appetitoſo.

APPETITO. Parte ſenſitiva, e concupiſcibile dell'anima, la quale o deſidera oggetto, che le piaccia, e chiamaſi concupiſcibile; o ſi muove contra l'oggetto, che le diſpiace, e chiamaſi iraſcibile. Lat. *appetitus*. Dan. Purg. 26. Seguendo, come beſtie l'appetito. Bocc. Introd. n. 11. Il bere aſſai, ec. e il ſoddisfare d'ogni coſa all'appetito, che ſi poteſſe. E num. 13. A ſofficienza, ſecondo gli appetiti, le coſe uſavano. §. E per Qualſivoglia ardente deſiderio. Lat. *libido*. Dan. Purg. 22. Perchè non reggi tu, o ſacra fame Dell'oro, l'appetito de' mortali? Boc. Pr. 2. Per ſoverchio fuoco, nella mente concetto da poco regolato appetito. E Nov. 15. 5. Al ſuo appetito fornire, con una ſottil malizia, ſopra queſto fondò la ſua intenzione. E Nov. 77. 31. E la compaſſione, e 'l carnale appetito cacciáti. Cavalc. Specch. Croc. Ogni huomo, per naturale appetito, cerca beatitudine. §. Diciamo Appetito aſſolutamente, per Deſiderio di cibo. Lat. *appetitus, orexis*. Cr. 5. 2. 3. Ma l'aere freddo fa tornare il calóre innato, ec. e fa reddire l'appetito. Bern. Rim. Ed ha perduto il guſto, e l'appetito.

APPETITOSO. Appetitivo. Laſc. Sib. 2. 5. Non ſi può torre, che il leſſo non ſia ſano, e appetitoſo.

APPETIZIONE. L'Appetire, appetito. Lat. *appetitio*. But. Buona appetizione di Regno, e di ſudditi, e grandezza d'amore in oro.

APPETTO. Lo ſteſſo, che A petto, che anche in queſta guiſa ſi ſcrive.

APPIANARE. Spianáre. Lat. *complanare*. G. V. 11. 132. 6. E ruppono parte degli ſteccáti, e appianarono i foſſi, e ſenza contaſto entrarono in Lucca ſani, e ſalvi. M. V. 3. 87. E fece tutto 'l cammino, ec. appianare, e allargare. Cr. 5. 2. 14. Mandorle amare, ec. appianano la contrazion della faccia. Dant. Purg. 11. Ed io a lui: Io tuo dir ver m'incuora, Buona umiltà, e gran tumor m'appiani. Ovvid. Piſt. Venus, ec. appianeráe le vie del mare.

APPIANATO. Add. da Appianáre. Lat. *complanatus*. Cr. 5. 14. 2. E meglio co' pedáli d'un piede da ciaſcuna parte appianáti, e puliti.

APPIASTRARE. In ſignific. neut. paſſ. Appiccarſi: e ſi dice di coſa morbida, e viſcoſa, che s'appicchi a che che ſi ſia. Latin. *inhærere*. Pallad. E guardiſi moltò, che non s'appiaſtraſſe loro ſotto la lingua. Diceſi anche Appiaſtricciare, e Appiaſtriccicare. §. In ſignif. attiv. Diſteſamente applicare. Dav. Colt. 165. La cotenna ſu per la botte diſtendi, e colle mani appiaſtra, e ſopra la cotenna impiaſtra cenerata. Cr. 2. 23. 27. Quella gemma, che s'appiaſtra,

rinchiuda, e riempia il luogo della prima gemma levata (qui anneſtare a occhio)

APPIASTRICCIARE. Appiaſtrare. Lat. *conglutinare*. Alleg. 54. Perchè non ha diletto Fava ſenz'olio, o colla morchia ſciocca, Che ſi appiaſtriccia in bocca.

APPIASTRICCICARE. Appiaſtrare.

APPIASTRO. Erba: cedronella, o meliſſa. Latin. *apiaſtrum, citrago*. Gr. μελισσόφυλλον, μελίφυλλον. Cr. 9. 98. 2. Sì come roſe, ſerpillo, appiaſtro, papavero, lente, fava, piſello, baſilico, cedrangola.

APPIATTAMENTO. L'Appiattare. Lat. *occultatio*. Fr. Giord. Salv. L'una per l'appiattamento della ragione, come detto è. But. Il volto virgineo, e la piuma ſignificano l'appiattamento. E altrove. Lo immaginare, non che parlare, ſarebbe appiattamento, non manifeſtamento di queſto canto, che detto è.

APPIATTARE. Naſcondere, occultare. Lat. *occultare, abdere*. E ſi uſa anche nel neut. paſſ. Fr. Giord. Salv. E ſopravvenendovi gli perfidi Gotti, si gli naſcoſe, per lor paura, e campogli dalla morte, appiattandogli. E appreſſo. Quanto errore c'è appiattato ſotto, vedete, che Malacoda ſi tira dietro, ec. Liv. M. E rimproveravali, ch'egli s'era mucciato, e appiattato ſotto l'ombra de' Tribuni. Dan. Inf. 13. In quel ch'e' s'appiattò, miſer li denti. Petr. Canz. 9. 3. E lei non ſtringi, che s'appiatta, e fugge. But. Mai non s'appiattano a neſſuno, che li voleſſe. Teſ. Br. 7. 19. Nullo aguato non è sì ripoſto, come quello, ch'è appiattato ſotto ſpezie di ſervigio. Fir. Rim. Se tra le mammelle Son gli amorini, e le grazie appiattate. §. E in queſto ſignificato diceſi anche Rimpiattare.

APPIATTATO. Add. da Appiattare. Lat. *occultatus, abditus*. Fior. d'Italia. E vedendo, ch'egli era bello, e tutto grazioſo, tennelo appiattato tre meſi. But. Lo ſerpente ſta appiattato nell'erba, e punge diſavvedutamente, così lo giudicio della diſpenſatrice ſta appiattato ſotto la felicità, e pugne l'huomo coll'avverſità, quando gli pare ſtar bene. Taſſ. Geruſ. 11. 36. Che non uſcite a manifeſto aſſalto Appiattati Guerrieri?

APPICCAGNOLO. Qualunque coſa, ove altri poſſa appiccarſi, o che tenga ſoſpeſa coſa appiccata. Valer. Maſſ. Cadde dinanzi al fuoco dell'altare la curata, con due appiccagnoli. Lib. Aſtr. Ma nella lingua della bilancia, ne nell'appiccagnolo, non ne ha neuna (cioè nell'uncino, dove s'appicca)

APPICCAMENTO. L'Appiccare. Cr. 2. 21. 4. La virtù di quelle ſi comunica al lume del Sole, e della Luna, per appiccamento, o vero congiunzion della Luna. S. Ag. C. D. Fa l'huomo, che tocca per peſtilenza, appiccamento sì arrabbiato.

APPICCANTE. Che appicca. Lat. *glutinoſus*. Cr. 2. 26. 3. Bagnerai la zolla con acqua dolce, e rimenala alquanto, e ſe ſarà viſcoſa, e appiccante, è manifeſta coſa, che ella è graſſa.

APPICCARE. Unire, e congiugnere l'una coſa all'altra, o coll'altra. Lat. *iungere, aptare*. Boc. 72. 16. Le fece rincartare il cembal ſuo, e appiccarvi un ſonagliuzzo. E Nov. 90. 11. Perchè non diciavate voi a me, falla tu, e anche l'appiccavate voi troppo baſſa. §. Per Impiccare. Mor. S. Greg. Egli vide lo fine del diſcepolo traditore, sì come per lo peccato commeſſo, egli appiccò ſe medeſimo. Boc. Nov. 11. 11. Per farlo poi appiccar per la gola. §. Diciamo anche Appiccare, e Attaccare di tutte le coſe, che ſi ſoſpendono a che che ſi ſia, come ad arpione, o aguto, piuolo, o ſimili: come Appiccare, o Attaccar l'uva, o altre coſe sì fatte. Lat. *ſuſpendere*. Cr. 6. 96. 1. Coglieſi [l'origano] nel tempo, che produce i fiori, e appiccaſi all'ombra, e ſi ſecca. §. In ſignific. neut. paſſ. Lat. *adhærere, inhærere*. Boc. Nov. 96. 9. Eſſendoſi tutto il bianco veſtimento, e ſottile loro appiccato alle carni. Franc. Sacch. Rim. Convien che ſia atteſo Di quel, ch'e' piglia per annoverare, Che nulla a lui ſe n'abbia ad appiccare (qui per metafora, e vale rubare) Dan. Inf. 25. Poi s'appiccar, come di calda cera Foſſero ſtati. §. Per Appigliarſi, Aggrapparſi. Lat. *manibus prenſare*. Boc. Nov. 14. 9. S'incominciarono ad appiccare a quelle coſe, che per ventura loro ſi paravan davanti, ec. venutagli alle mani una tavola, a quella s'appiccò. §. E de' Mali contagioſi, quando s'avventan da uno ad altro. Lat. *invadere, corripere, inceſſere*. Boc. Introd. n. 8. Di tanta efficacia fu la piſtolenza narrata nell'appiccarſi da uno ad altro. §. De' Semi, e delle piante, che allefiçano, e s'apprendono alla terra. Dan. Inf. 29. Dell'orto, dove tal ſeme s'appicca. §. E de' Neſti. Dav. Colt. Pochi ſe n'appiccano, per eſſer peſco, e noce ambo caldi. §. Appiccare un colpo: Percuotere, dare. Lat. *vulnus impingere*. Morg. Rinaldo un colpo alle zampe gli appicca, E taglìale la carne, il nervo, e l'oſſo. E altrove. E peſche ſenza nocciolo appiccava (modo baſſo: cioè percuoteva nel viſo) Sen. Ben. Varch. 5. 5. Nè il ferro ſi può dire, che non abbia virtù di tagliare, ſe con eſſo non ſi può un ſaſſo dividere, il quale ſia così duro, e ſodo, che i colpi non vi s'appicchino [qui imprimerſi, penetrare] §. Diciamo in proverbio Appiccare, e Attaccar ferro addoſſo a uno, che è Trovare, o cogliere cagione d'incolparlo, o calunniarlo. §. Appiccare, o Attaccar ſonagli: Infamare. Lat. *probrum alicui impingere, dicam alicui impingere*. §. Appiccarla a uno, vale Attaccarla a uno: Fargli o burla, o male. Laſc. Sib. 5. 5. Parti, che me l'aveſſono appiccata. Tac. Dav. St. 4. 342. La notte cuopre vergogna, lo tiran fuor del letto, e l'uccidono: l'appiccavano anche a Vocula, ſe traveſtito da ſchiavo, di notte, cheto non iſcappava. §. Appiccare l'amicizia: Cominciare l'amicizia. Salv. Dial. Am. 46. E non ſi può mai appiccare amicizia, ec. §. Appiccare l'oncino alla criſtianella: diceſi per iſcherzo in ſentimento oſceno. §. Appiccare la zuffa, Appiccare la battaglia, vale Cominciare il combattimento. Stor. Europ. 5. 104. Lo eſercito de' nimici ne veniva alla volta loro, con propoſito fermo di appiccare la zuffa la notte, e col ferro, e col fuoco, non vi laſciare perſona vivente. Fir. Aſ. 4. 99. Tenendo per fermo, che appiccando la battaglia con un ſolo, noi non avremmo difficultà ad eſpugnar tutta quella roba. §. Appiccare il fuoco, vale Accendere il fuoco. Fir. Aſ. 4. 100. Diceva che in caſa ſua era appiccato il fuoco. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. I Britanni, ec. appiccavanvi fuoco per ira. §. E Appiccar baci, ſignifica, e vale Baciare. Fir. Aſ. 5. 132. E appiccandoli certi confortevoli baci, e ſaporiti, ec. aggiunſe così fatte carezze. §. Appiccar la bocca al fiaſco, vale Accoſtarvi la bocca per bere. §. Diremmo anche Appiccarſi, o Attaccarſi a una coſa: l'Eleggerla per la migliore. §. Appiccarſi, e Attaccarſi a' raſoi, e alle funi del Cielo: cioè Ricorrere per diſperazione a coſe nocive, e impoſſibili. §. Da Appiccare, Riappiccare, che è di nuovo Appiccare.

APPICCATICCIO. Che agevolmente s'appicca: Viſcoſo, tenace. Lat. *tenax*. Teſ. Br. lib. 3. 2. E ſappiate, che 'l bitume di quel lago è sì tenente, e appicaticcio, che ſe l'huomo ne prendeſſe una manata, ella non ſe ne ſpiccherebbe giammai. Tac. Dav. An. 6. 113. I più quaſi per male appiccaticcio foſſero rapportatori. §. Appiccaticcio, anche ſi dice d'Huomo importuno, che altri difficilmente ſi può levar dattorno.

APPICCATO. Add. da Appiccare. Latin. *inhærens, adhærens*. Boc. Nov. 19. 38. Infino all'oſſa divorato, le quali bianche rimaſe a' nervi appiccate, più lungo tempo ſenza eſſer moſſe, ec. Circ. Gell. E queſta o ſia ſua parte, o ſia una virtù ſpeciale commeſſa, e appiccata a lei, è chiamata da noi Religione. Guid. Giud. 62. E quel Pari commettitore di tanti mali, ec. ſiccome malvagio ladro, appiccato alle forche, amariſſime pene ſoſterràe [qui impiccato] §. Appiccato alla cera, o colla ſciliva: diceſi di Coſa appiccata ad un'altra leggiermente, e che con facilità poſſa diſgiugnerſi. §. E per ſimilit. Alleg. 321. Le Ciceroniane eleganze appiccate loro addoſſo colla ſciliva. Tac. Dav. Vit. Agr. 396. Il loro eſercito di genti diverſiſſime appiccato inſieme colla cera d'un po di fortuna, che mutata lo sbanderà. §. Appiccato fra le dita d'alcuno: diceſi di Coſa, che da eſſo malvolentieri ſi ſia per laſciare. Sen. Ben. Varch. 2. 1. Quei benifizzj, che ſono ſtati appiccati un pezzo fra le dita del donatore, e quegli, che altri pare, che ſi laſci uſcir di mano malvolentieri, ec. non ci ſono grati.

Appiccatoio. Quasi Appiccágnolo. Lib. Astr. E lascia in essa qual luogo vuoli, che sia in mezzo dell'appiccatóio. E appresso. L'appiccatóio si chiama le due armelle, che sono nella sella dell'astrolabio, e la corda, che sta nell'una di loro; e chiamasi così, perchè l'astrolabio si tiene appiccato con esse, e spezialmente, quando si vuol pigliar l'altúra. §. Per Appiccatúra, congiuntúra. Latin. *iunctura*. Pallad. Allóra gli appiccatói del picciuólo si bagnino con pece.

Appiccatura. Appiccatóio, Congiugnimento.

Appicciare. Appiccáre. Latin. *inhærere*. Sen. Pist. La parola de' lusinghiéri s'appiccia, e dimora nel pensamento più lungamente [qui neut. pass.]

Appiccicante. Che s'appiccica. Lat. *adhærens*. Cr. 5. 30. 2. Altri mettono un poco di mosto in mano, e freganlo, e se è puro, viscoso, o glutinoso, è appiccicante: e se ha acqua, non è appiccicante.

Appiccicare. L'Appiccarsi, che fanno le cose viscose, e quelle, che si posson difficilmente spiccare. Lat. *inhærere*. E si adopera anche nel significato neutro passivo. §. E per metaf. Albert. cap. 62. Quel cotanto poco cattivo, che noi avémo acquistato con fatica, ec. perdiamolo con grande tormento, e con mala ventúra, ec. perdiamolo con grande tormento, e con angoscia, perchè vi ci appicchiamo così, e l'amiamo cotanto, che, ec. Pataff. Così appiccicando, gli accordai.

Appiccinire. Appiccolare. Demet. P. S. Tutto ciò, che s'esprime per modo volgare, s'appiccinisce.

Appicco. Attaccamento. §. Dare appicco: Dare speranza. Scism. Dav. Ne dare appicco veruno alle cose, che il Papa non può mai concedere. Varch. Suoc. 5. 3. L'avermi detto tante volte, che io vada, che buon per me, mi da qualche appicco. Tanc. 2. 5. Vuo' veder quel, che e' fa, e quel ch' e' dice, E s'ella gli da appicco, o gli disdice.

Appiccolamento. Diminuimento. Lat. *imminutio*. Liv. M. Che ciò, che si facesse in franchigia della plebe, fosse appiccolamento del lor rodere.

Appiccolare. Far piccolo: Diminuire, scemare. Lat. *imminuere, minuere*. Nov. Ant. E così lo scemò, e appiccolò 'l novero. Lib. Sagr. I beni altrui gl'invilisce, e appiccolagli. Liv. M. E la 'nvidia, ch'io avrei avuta di continuare il magistrato, sia appiccolata. E altrove. Ne i Re, non ch'altri, mai appiccoláro la maestà del Senato. Sen. Pist. Ma ancóra le grandi montagne si struggono, si consumano, e appiccolano [qui neut.] M. Aldob. Galiéno fue addomandato, perchè egli appiccolava ciascun giorno sua vivanda.

Appiè. Preposiz. Lo stesso, che A piè, A piede. Bocc. Nov. 19. 2. Lo 'ngannatóre rimane appiè dello ingannato.

Appieno. Pienamente. Lat. *cumulatè*. Boc. Nov. 17. 65. Delle quali cose, se io volessi appien dire, ec. E g. 2. f. 4. Non potendo così appieno in quel di l'ordine, da noi preso, seguitare. Dan. Inf. 4. Io non posso ritrar di tutti appieno. Petr. Son. 121. Dir si può ben per voi, non forse appieno, Che 'l nostro stato è inquieto, e fosco.

Appigionare. Dare, e allogare a pigione. Latin. *locare*. Sen. Ben. Varch. 7. 11. Io ho nel teatro un luogo tra' Cavalieri, non ch'io possa o venderlo, o appigionarlo, o abitarvi, ma solo per istare a vedere le feste. Tratt. Gov. Fam. Per la quale s'appigionano le parole, e le quistioni si comperano. §. In proverbio: Chi imbianca la casa, la vuole appigionare: si dice delle Femmine, che, oltre al convenevole, si raffazzonano: e prendesi in mala parte, come quel detto d'Aristippo Lat. *mulier faciem exornans, animi deformitatem indicat*. Flos. cap. 371. §. E Appigionasi, dicesi a quella Polizza, nella quale è così scritto, e si pone nella facciata de' luoghi, che si hanno da appigionare. Lasc. Gel. 3. 4. Ma queste son tutte parole da lettere d'appigionasi. Alleg. 40. E' par, che l'appigionasi lievin qualche volta il credito alle case vote. E sotto. E per questo io mi sono invaghito di mettere in sul frontespizio di questa mia poverella canzonetta, ec. il vostro nome, quasi che un' appigionasi stampata in sulla cornice dell'uscio da via.

Appigionato. Add. da Appigionare.

Appigliamento. L'Appigliáre. §. E per Abbarbicamento. Lat. *adhæsio*. Cr. 4. 9. 9. E questo si farà senza dubitanza d'appigliamento.

Appigliare. Appiccáre. E usasi nella significazione attiva, ed anche nel sentim. neut. pass. Dan. Inf. 25. E un serpente con sei piè si lancia Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia. E 34. Appigliò se alle vellute coste. E Purg. 7. E abbracciollo, ove 'l minor s'appiglia. §. E per metaf. Vit. S. Pad. Temo d'esser disubbidiente a mio padre, onde non so, che mi faccia, ne a che m'appigli. Petr. Cap. 12. Al cui saper non pure io m'appiglio, Ma gli Angeli ne son lieti, e contenti Di veder delle mille parti l'una [cioè non m'avvicino, non arrivo] E Canz. 39. 10. Io veggo il meglio, e al peggior m'appiglio. Segn. Pred. 18. Abbarbagliáti allo splendor dell'argento, al fulgór dell'oro, incontanente appigliaron si alle ricchezze. §. E delle piante: Barbicare. L. *radices agere*. Dan. Purg. 28. Quando alcuna pianta, Senza seme palese ivi s'appiglia. Cr. 5. 14. 1. Il moro, ec. ma in tufo, o in argilla appena s'appiglia.

Appigrire. Neut. pass. Impigrirsi. L. *pigrescere*. Cosc. S. Bern. Ma così sicuro m'appigrisco, come se io non sapessi il danno, ch'io patisco.

Appio. Erba di più maniere. Lat. *apium*. Cr. 6. 7. 1. L'appio, ec. si può seminare, ec. per tutto. M. Aldobr. Messi a bollire in acqua di fonte viva, con radice d'appio. Cr. 6. 105. 1. Il satirione si tiene, che sia l'appio salvatico, ed è caldo, e secco nel terzo grado.

Appiombo. Vedi A piombo.

Appioriso. Erba della qual vedi Matt. Lat. *apium agreste*. Gr. σέλινον ἄγριον. Cr. 6. 7. 2. Appio, ec. il salvatico è detto appioríso, perchè purga il malinconico umore. E 6. 7. 2. L'appioríso, in vino, o in acqua decotto, dissolve la strangúria, e la dissúria. E 6. 7. 3. L'appioriso per bocca non si dee prendere, imperocchè in alcuni luoghi si truova violentissimo.

Appivolo. Sorta di Melo: frutto noto, le cui frutte con simil nome si chiamano. Lat. *malus appiana*. Tac. Dav. Colt. 166. Altro conforto sentirai, che a dar moscado, o ghiacciuólo, o mele appiuóle, o coccole, o altre novelle.

Applaudere. In tutto Lat. Far segno di festa, e d'allegrezza, col picchiar le mani, e con simili atti. Lat. *applaudere*. E pur si trova anche usato nel sentim. neut. passiv. Dan. Par. 19. Quasi falcone, ch'esce del cappello, Muove la testa, e coll'ale s'applaude, Voglia mostrando, e faccendosi bello. Ar. Fur. 13. 4. Mercè d'amor, ec. Che dolcemente ne' princípj applaude, E tesse di nascosto inganni, e fraude. Tac. Dav. St. 1. 248. Per usato, e vano applaudere a qualsivoglia Principe (qui in forza di nome) Vinc. Matt. Lett. 8. Pubblicando, che per applaudere, ec. al Viceré, e non perch'io sentissi così essere il servigio del Principe.

Applauso. Segno di festa, e di letizia. Lat. *applausus*. But. Coll'ali aperte, che significa applauso, e letizia. Tac. Dav. An. 15. 213. Indi passare in Acaia, e farvisi coronare, ec. per avere maggiore applauso.

Applicare. Assegnare, appropriare. Latin. *assignare, attribuere, destinare*. G. V. 10. 70. 7. E la metà della pena, e condennagione, fosse applicata alla Camera dello Imperadore. Com. Dan. Inf. 6. Ma vuole, che cerchi la sua significazione, e applichila alla materia, sì come la propria intenzion dell'Autore. §. Nel sentim. lat. Sag. Nat. Esp. 22. Fu stimato bene applicare il pendolo all'oriuólo sull'andar di quello.

Applicazione. L'Applicare. Latin. *applicatio*. Albert. cap. 3. L'amor di Dio è forte applicazione a Dio amáre. Conv. 36. In questa allegoria, sempre s'intende esso studio, lo quale è applicazione dell'animo innamorato.

Appo. Preposizione. Sincopa d'Appresso, vale il medesimo: scrivesi or l'una, or l'altra, secondo ch'ella vien più in acconcio: ama dopo di se il quarto caso per lo più. Lat. *apud*. Boc. Proem. n. 2. Quantunque appo colóro, che discreti erano, ec. [cioè nel giudicio di colóro] E Nov. 52. 3. Dico adunque, che avendo Bonifazio Papa, appo 'l quale M. Geri Spina fu in grandissimo stato [cioè col quale] G. V. 7. 29. 5. Perchè Ruberto era molto grande appo 'l Re. Petr. Son. 203. Che mi scusi appo voi dolce mia pena [cioè con esso voi] Dan. Inf. 18. Grandi appo te, anzi maravigliose [cioè nel tuo concetto]

§. On-

§. Oltre all'accusativo truovasi accompagnato con altri casi. Passav. 283. Sono contenti di vedersi tener vili, e dispetti nel parére altrui, come sono appo a se nel parer loro. E 82. La villanía, fatta altrui, pruova chente sia l'huomo dentro appo a se. Liv. dec. 3. Attutáto alla fine il fremito, fu risposto agli Ambasciadóri, non essere appo di loro alcun merito. Salv. Avv. 2. 2. 57. Dicesi appresso di noi, come appo noi, e molte per simil guisa. §. In vece di A petto, In comparazione, In riguardo. G. V. 11. 129. 5. Ma non comparivano in Ferrara, appo i Fiorentini, d'assai, di nobiltà, e di orrevolezza. E 7. 70. 1. Veggendo il picciol podére del Re d'Araóna, appo la gran possanza del Re Carlo. §. Quando significa In luogo, imita la frase Latina *apud Romam*, e serve all'accusativo, ma senza l'articolo. G. V. 9. 227. 1. Papa Giovanni sopraddetto appo Vignone in Proenza, ec. diè sentenzia di scomunicazione. E c. 242. 1. Papa Giovanni appo Vignone fece pubblico nuovo processo contra Lodovico Dogio di Baviéra.

APPOGGIARE. Accostáre una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendío, acciocchè stia sostenúta. Latin. *inclinare*, *admovere*. Boc. Nov. 24. 8. Che stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare. E Nov. 46. 7. E in quello trovata un'antennetta, alla finestra, insegnatagli dalla giovane, l'appoggiò. Petr. Son. 162. Per ritrovare, ove il cor lasso appoggi (qui figurat.) §. In signif. neut. pass. L. *inniti*, *incumbere*, *insistere*. Dan. Inf. 19. Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia. §. Per metaf. Petr. Son. 10. Gloriosa colonna in cui s'appoggia Nostra speranza. Cron. Mor. E trattòlli per modo, non possono starnutire, se non s'appoggiano al muro, si sono indeboliti. Petr. Son. 40. Al quale un'alma in due corpi s'appoggia. G. V. 10. 100. 3. Vile perisce, chi a viltà s'appoggia. M. V. 11. 78. Il perchè la Contessa impaurita, cercò sollecitamente possente in Alemagna, a cui si potesse appoggiare.

APPOGGIATO. Add. da Appoggiáre. Dan. Inf. 20. Io vidi due sedere a se appoggiati, Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia.

APPOGGIATOIO. Cosa, a che l'huomo s'appoggia: Sostegno. Lat. *fultura*, *firmamentum*, Gr. ἔρεισμα. Fr. G. D. E anche la canna così debole, e aqperasi per appoggiatoio.

APPOGGIO. Appoggiatóio. Franc. Sacch. Mattéo acquattasi dietro all'appoggio del banco, e cala giù le brache. Dan. Purg. 3. Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figúra, Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio. Stor. Eur. lib. 5. 102. Questo simulacro sì fatto, stava in una cappella, ec. ma separata, e scinta d'intorno da ogni appoggio di esso tempio. §. Per metaf. Aiuto, e favóre. Lat. *firmamentum*, *auxilium*. G. V. 10. 127. 1. E coll'appoggio del Vicario, che v'era per lo Bavero, con armata mano, ec. ricorron la terra. M. V. 9. 44. Tentavano in Arezzo, coll'appoggio degli amici di M. Cino. Franc. Sacch. Rim. Avendo appoggio di Signor Lombardo.

APPOLLAIARE. Neut. pass. Vale L'andare, che fanno i polli a dormire. Cecch. Mogl. 5. 2. Ma che vcce' nuovi in su le ventitrè vegghi' io di qua? O par che gli abbian voglia appollaiarsi. §. Per metaf. Posarsi, e stare in qualche luogo: Modo basso.

APPONIMENTO. Ponimento. Lat. *adiectio*. Albert. cap. 43. Se le ricchezze v'abbondano, non v'apponete lo cuore, che non vietò le ricchezze, ma apponimento di cuore nelle ricchezze.

APPONIZIONE. Apponimento. Quist. Filosof. C. S. Alcuna cosa si puote laidíre, e sozzáre in due modi, o per apponizione d'alcuna sozzúra, o vero per remozione d'alcuna bellezza.

APPORRE. Por sopra. Lat. *apponere*, *adijcere*. Dan. Par. 16. Principio fu del mal della cittade, Come del corpo, il cibo, che s'appone. E Par. 16. Sicchè se non s'appon di die in die, Lo tempo va d'intorno, colle force. Stor. Eur. 6. 124. Ma per trovarsi con più prestezza al soccorso di quella banda, che egli aveva apposta ad Esicco. §. Per Incolpare a torto: quello, che il Boc. altrimenti disse: Cor cagione. Latin. *vitio vertere*, *insimulare*. Boc. Nov. 6. 8. 14. Averle fatto male, e ora apporle questo per iscusa di se. E Nov. 27. 14. Io amai sommamente lo sventuráto giovane, la cui morte è apposta al mio marito. Dan. Inf. 24. E falsamente già fu apposto altrui. G. V. 6. 23. 2. Fece abbacináre il savio huomo Maestro Pier delle Vigne, e apponendogli tradigione. §. Per Opporre. Passav. car. 10. Alla qual risposta non sappiendo apporre il padre, e i parenti, lasciaronlo in pace. §. L'usiamo anche per Indovinare. Lat. *divinare*, *rem attingere*. Pass. 328. E se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle, non sarebbe, che e' ne avesse però scienza, ma sarebbe per uno apporre, e per abbattimento. §. E neut. pass. Morg. Margutte gli rispuose tra i capresti, E tra le scope: tu non t'apponesti. §. Abbiamo in proverbio, Far caselle, per apporsi: che è Aggirare altrui con parole, per cavargli di bocca quel, ch'huom desidera: tratta la metafora dagli abbachisti. E caselle sono certi piccoli spazj, compresi da quattro linee, dentro a' quali si scrivon numeri, per certificarsi delle ragioni. §. Apporre alle Pandette, o al Sole, dicesi del Biasimare qualunque cosa, per ottima che ella sia.

APPORTARE. Portare, Arrecare. Lat. *ferre*. Boc. Nov. 1. 17. E sarebbe, che di presente gli sarebbe apportato. G. V. 7. 104. 1. E preso, ed arso suo navilio, che gli apportava la vittuaglia. Dant. Par. 28. Di quei, ch'apporta mane, e lascia sera. Difend. Pac. Duchessa, tu stai a veder danzare, e io t'apporto le peggiori novelle, che tu avessi mai; e fecele l'ambasciata. §. Per Riferire. Latin. *referre*, *renunciare*. Dan. Inf. 10. E s'altri non ci apporta, Nulla savem di vostro stato umano. E Par. 25. E questo apporterai nel mondo vostro. §. E per Cagionare. Lat. *afferre*. Petr. Son. 206. Darmi un piacer, che sol pena m'apporti. E Son. 299. Asciuga gli occhj, e col suo dir m'apporta Dolcezza.

APPORTARE. Da Porto. Pigliar porto: Approdare. Lat. *appellere*, *se applicare*. G. V. 9. 48. 1. I quali apportarono a Pisa, e vennono a lui a Poggibonzi, Nov. Ant. 81. 3. E maravigliandosi forte molti, che, senza niuna guida, questa navicella era così apportata ivi. Declam. Quintil. P. Colui andóe, e comperóe, e apportóe, per fortúna, ad un'altra cittade. Nov. Ant. 84. I conducitóri furo presti: diedero mano a' remi, e apportarono in Sardigna.

APPORTATORE. Verbal masc. Che apporta. Tac. Dav. Ann. 3. 62. Cesare maninconoso, domandava al Senato, se tal morte s'attribuiva a lui; e all'apportatóre dello scritto di Pisóne, quel che ei fece il dì, e la notte ultima. E Stor. 4. 338. Riscaldandosi insieme con questi parlari, gl'infiammò una lettera di Vespesiáno, che Flacco, non la potendo nascondere, lesse in parlamento, e mandò prigioni a Vitellio gli apportatóri.

APPORTATRICE. Verbal femm. Che apporta. Lat. *allatrix*. Filoc. lib. 2. 129. Elle questa mattina ti furon dolenti augúrj, e oggi ti saranno dolenti apportatrici del fuoco.

APPOSTAMENTO. L'Appostáre. Lat. *insidiæ*. Cr. 9. 98. 6. Inutili sono, per gli appostamenti, e guerre, che fanno loro. Mor. S. Greg. Dentro alla mente, egli sosteneva gli appostamenti de' maligni spiriti.

APPOSTARE. Osservár cautamente, dove si ricoveri, o sia riposto che che si sia: Contrassegnar coll'occhio. Lat. *insidiari*, *insidias tendere*. Cr. 9. 86. 8. E' da stirpar tutte erbe, e arboscelli, dove le volpi si nascondono, per appostare, ec. imperocchè la malvagia volpe, si dice, gli apposta. E num. 9. Anche sono appostate da' nibbj. Franc. Sacch. Op. div. E nascondonsi dietro ad un'arbore, il quale egli appostano. §. Per semplicemente Osservare, o Corre il tempo. Latin. *observare*. Conv. 17. Quello, che li lettóri deono interamente andare appostando per le scrittúre, ec. sì come appostare si può nell'Evangelio. Boc. Nov. 71. 8. Gulfardo, avendo appostato, che insieme colla moglie era. Teol. Mist. Il quale apposta le tenebre per suo nascondimento. Lab. n. 203. Che lei diceva, in suo dispetto andare zufolando, e appostando di guastarle il suo bel viso amoróso. §. Dicesi in proverbio: Appostar l'allodole: di chi spende il tempo in codiar gli andamenti altrui: metafora dal codiar degli uccellatóri: e si dice degli scioperati, e de' perdigiorno.

APPOSTATAMENTE. A posta. Avverb. Lat. *consultò, dedita opera, de industria*. Lib. Mott. Avea un suo fante stato anticamente: appostatamente garria con lui, perchè gli rispondèa argutamente.

APPOSTATORE. Verbal masc. Che apposta. Lat. *insidiator*. Mor. S. Greg. Mostrandogli segretamente il vizio, quasi, come uno appostatóre uccide.

APPOSTICCIO. Add. Posticcio. Lat. *appositius*. G. V. 10. 49. 2. Un ponte appostìccio, che avéa fatto fare il suo maliscalco. Lib. Amor. Ed in esse femmine color naturale più, che appostìccio, vedémo, che è onoráto.

APPOSTO. Add. da Apporre. Cr. 3. 12. 1. Il loglio, ovvero zizzania, ec. alle ferite putrefatte apposta, mondificale, e sanale.

APPOSTOLATICO. Papáto, Pontificato. Lat. *pontificatus*. Dial. S. Greg. Chi è questo villano, e rozzo huomo, lo quale presúme d'usurpare l'ufício del nostro Appostolatico?

APPOSTOLATO. Grado, e dignità d'Appostolo. Lat. *apostolatus*. Vit. S. P. Giuda essendo in gloria, e in onor d'appostoláto, per Cristo, si il tradìe. §. Per Papáto, Pontificáto. Lat. *pontificatus*. Dial. S. Greg. E appresso essendo alto, e onoráto per lo stato dello appostoláto.

APPOSTOLICALE. Pontificále. Lat. *pontificalis*. Lib. Dicer. Se'l giudicio dell'appostolical sede, pendesse da tuo arbitrio.

APPOSTOLICO. Pertinente ad Appostolo, che fa ufìcio d'Appostolo. Lat. *apostolicus*. Gr. ἀποστολικός. Dan. Par. 12. Poi con dottrina, e con volere insieme, Coll'ufìcio appostolico si mosse. Passav. 68. Egli, e i suo' descendenti, come huomini evangelici, e appostolici, stirperanno i vizj. §. Per Papale, Pontificale. Lat. *pontificalis*. G. V. 4. 23. 1. Essendo Papa Urbano II. in Sedia appostolica. Passav. 92. Adoperando a ciò le chiavi, e l'autorità appostolica della Santa Chiesa.

APPOSTOLICO. Sust. Papa, Pontefice: E nelle antiche scritture si trova spesso. Lat. *pontifex*. Lib. Dicer. E quando l'Appostolico vide, che non potéa contastare, ec. Tes. Br. 2. 25. Silvestro, fu fatto Vescovo, e Appostolico de' Romani. E appresso. E tenne quello 'mperio, che nol sottomise all' Appostolico di Roma.

APPOSTOLO. Epiteto principalmente de' dodici Nunzj di Gesucristo. Lat. *apostolus*. Gr. ἀπόστολος. Passav. 60. Io mandai gli Appostoli miei, accompagnati a due, all'ufìcio della dottrina, e della predicazione. Boc. g. 4. p. 18. Io so, secondo l'Appostolo, abbondare, e necessità sofferire. §. Per simili. Fr. Iac. T. Si m'ha legato il cuore, Maddalena pensando, Temendo, e desiando, Innamorata Appostola.

APPRENDENTE. Che apprende. Lat. *addiscens*. Sen. Pist. Egli era apparecchiato gli scolari, e gli apprendenti. But. La memoria della mente apprendente, si ricorda della memoria degli spiriti appresi, quanto fu ferma al sommo bene, onde era discesa, e aveva avuto origine.

APPRENDERE. Imparáre, comprendere, intendere. Lat. *discere, addiscere, percipere, apprehendere*. Boc. Nov. 2. 13. La quale egli prestamente apprese. E 38. 6. Veggendo que' Signori, ec. e de' lor costúmi apprendendo. E 49. 2. Ma perchè apprendiate d'esser voi medesime, ec. donatrici de' vostri guiderdóni. E 31. 9. E avendo questo cammino appreso, più volte poi, in processo di tempo, vi ritorno. Dan. Inf. 10. Ma i vostri non appreser ben quell'arte. G. V. 11. 93. 3. E quelli, che stavano ad apprendere grammatica, e loica, in quattro grandi scuole. Dan. Purg. 10. Diss' io, ed egli a me: tu vero apprendi. E Par. 5. Non ti maravigliar, che ciò procede, Da perfetto veder, che come apprende, Così nel bene appreso muove il piede. E Inf. 18. Che tante lingue non sono ora apprese A dicer sipa tra Savena, e'l Reno [cioè non hanno appreso, non sanno]. §. Trovasi ancora in significato d'insegnare, ma contro all'uso comune. Lat. *docere*. Nov. Ant. 66. 2. La virtù ragionevolmente manca, ma per la tua bella provvidenza, io t'apprenderò, come io potrò. Espos. Salm. Il Padre è naturalmente tenuto al figliuolo, ec. ammunirlo di Dio, e d'apprendergli buoni costúmi, perchè sia buono. §. In vece di Prender semplicemente. Lat. *apprehendere, prehendere*. Dan. Purg. 14. Anciderammi qualunque m'apprende. §. Apprendersi d'amore, innamorarsi. Lat. *amore capi*. Liv. M. Appio Claudio s'apprese dell'amore d'una pulcella. Ovvid. Pist. E così sono io appresa d'amore, come fu ella. §. In signific. neut. pass. Appigliarsi, attaccarsi. Lat. *inhærere*. Boc. Nov. 33. 3. Il fuoco di sua natura, più tosto nelle leggieri, e morbide cose, s'apprende, che nelle dure. E 30. 9. Avvenne, che un fuoco s'apprese in Capsa. Dan. Inf. 5. Amor, che 'n cuor gentil ratto s'apprende. Rim. Ant. P. N. Guid. Guinic. Fuoco d'amore in gentil cuor s'apprende, Come virtute in pietra preziosa. §. Per metaf. G. V. 7. 54. 2. I Colonnesi non s'apprendessero all' aiuto degli Annibaldeschi.

APPRENDEVOLE. Apprensibile. But. A me Dante, cioè al mio intelletto veniva, cioè apprendevole, e intelligibile.

APPRENDIMENTO. L'Apprendere. Lat. *disciplina, apprehensio*. Teolog. Mist. Non perch'ella non sia buona, e nobile, ma perch' ell'è supernale apprendimento. Fav. Esop. Abbandona quella propria, ond'è maestro, e seguita quella, onde non n'ha alcuno apprendimento. Sen. Pist. Follia è uno apprendimento di pericoli, e fatiche. Com. Purg. 21. Per l'amministrazion de' sensati apprendimenti di quelle tre sorelle.

APPRENSIBILE. Atto ad apprenderfi. Lat. *apprehensibilis*. Teolog. Mist. Egli è tutto desiderabile, ma non è tutto apprensibile, nè nel presente, nè nel futúro.

APPRENSIONE. Apprendimento. Com. Inf. 14. Odio è un movimento d'appetito, che discende da alcuna apprensione, o vero cognoscibilitade. Conv. c. 58. Da lei aver non possono alcuna apprensione. But. La nostra apprensione è atto finito, benchè per potenzia sia infinita.

APPRENSIVA. Potenza dell'Apprendere. Passav. 210. Beni naturali dell'anima sono, buona immaginativa, buona apprensiva, e buona reminiscenza. Dan. Purg. 18. Vostra apprensiva da esser verace Tragge intenzione. Boc. Amet. c. 47. Dandole all'apprensiva, nella memoria le guardava. But. Hanno queste virtù luogo appropriato nel capo vmano, cioè nel cerebro, cioè l'apprensiva, o vero fantastica, che si chiami.

APPRENSIVO. Atto ad Apprendere. But. La potenza apprensiva dello 'ntelletto, è atta a servire alla ragione, e a' sentimenti.

APPRESENTARE. Recare alla presenza, porre avanti. Lat. *afferre, præsentare*. G. V. 6. 22. 2. A chiunque appresentò delle dette stampe, le cambiò l'una ad uno agostaro d'oro. Dan. Purg. 31. Mai non t'appresentò natura, e arte Piacer. E Par. 7. Ma perchè l'ovra tanto è più gradita Dell' operante, quanto più appresenta Della bontà. §. Per Rappresentare, cioè Tenére il luogo, e la vece d'altra persona. Lat. *alicuius vice fungi*. G. V. 10. 70. 4. Onde volendo attendere alla pietà de' Romani, e della Santa Chiesa di Roma, che n'appresenta tutto 'l Mondo.

APPRESSAMENTO. L'Appressarsi: Avvicinamento. Lat. *accessio, adventus, accessus*. Sen. Pist. Acciocchè sostenga la veduta, e l'appressamento di lei. Cr. 2. 21. 4. La qual s'appicca, ec. per l'appressamento, e dilungamento da esse. Tes. Br. 3. 4. E però sono egli appellati mori, per l'appressamento del Sóle.

APPRESSARE. Accostare, avvicinare. Lat. *admovere*. Dan. Inf. 28. Quando diritto, ec. Levò'l braccio alto con tutta la testa, Per appressarne le parole sue. §. In signif. neut. pass. Lat. *accedere, appropinquare*. Petr. Son. 42. Poco era ad appressarsi agli occhj miei La luce. Vit. S. Gio. Bat. S'appressò la fera. §. E neut. assolut. Divenir vicino. Dan. Inf. 24. Che la fenice muore, e poi rinasce, Quando al cinquecentesimo anno appressa.

APPRESSATO. Add. da Appressare. Boc. Nov. 31. 26. Appressatoselo alla bocca, il baciò, e poi disse. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. Appressáti (i soldati) a' boschi, fatto testa, accerchiavano i primi seguitanti.

APPRESSO. Preposizione, che serve al secondo, al terzo, e al quarto caso, e dinota Vicinità, e vale A canto, Allato, Accosto, Poco dopo, Dietro. Latin. *apud, prope, penes, post, secundum*. G. V. 1. 43. 4.

Poi appresso di cinque miglia a Pisa, mette in mare. Boc. Nov. 42. 17. Martuccio lo ringraziò, e appresso lei alla sua casa se n'andò. E Nov. 16. 16. Alla fine, dopo forse tre, o quattro anni, appresso alla partita fatta da me M. Guasparrino. Dan. Inf. 3. Come d'Autunno si levan le foglie, L'una appresso dell'altra, in fin che 'l ramo Vede alla terra tutte le sue spoglie. Boc. Nov. 15. 6. Or via, mettiti avanti, io ti verrò appresso. Dant. Par. 9. E noi movemmo i piedi in ver la terra, Sicuri, appresso le parole sante. §. Per In suo dominio, e balìa. Latin. *penes*. Boc. Nov. 60. 19. Volle, ch'io vedessi tutte le sante Reliquie, che egli appresso di se avéva. §. In vece di Con. Latin. *apud*. Boc. g. 3. p. 2. Rimasa appresso delle donne, e de' Signori. E Nov. 91. 2. Prese per partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso Re di Spagna. E Nov. 11. 13. Il quale in Trivigi abitava, e appresso al Signore era in grande stato, (cioè nella sua Corte, e al servigio) §. Per Nel cospetto. Dan. Purg. 22. E prima appresso Dio m'alluminasti. §. Per Dopo semplicemente. Latin. *post*. Boc. Nov. 31. 17. Se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. G. V. Proem. 2. Far memoria delle notevoli cose, che addiverranno per li tempi appresso noi. §. Per lo stesso, che Circa, Intorno. Lat. *circa, vel*. Cresc. 10. 17. 2. Nella predetta fossa, appresso di dodici, o sedici anitre dimestiche, il dì, e la notte, vi dimorino di verno.

APPRESSO. Avverb. Vicino. Lat. *prope*. G. V. 2. 13. 4. Questo Carlo accrebbe molto la santa Chiesa, e la Cristianitade, a lungi, e appresso. §. In vece di Poscia, Dipoi. Lat. *postea*. Boc. Nov. 16. 18. In ciò dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono. Introd. num. 9. In picciola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, sopra li maltiráti stracci, morti caddero in terra. Dant. Inf. 22. Se voi volete vedere, o udire: Incominciò lo spauráto appresso. §. In vece dell'aggiunto Vegnente, o Seguente, e si pospone a parola, che significhi tempo. Latin. *posterus, proximus*. G. V. 6. 62. 1. Onde derivò per li tempi appresso molto male. Boc. Nov. 12. 14. E come leggiermente la mattina appresso ritruovare il potrebbe. Dan. Inf. 33. Però non lagrimai, ne risposi io, Tutto quel giorno, ne la notte appresso. M. V. 5. 9. Da quell'ora appresso il detto Messer Luigi, ec. Boc. Introd. n. 3. La cagione, perchè le cose, che appresso si leggeranno, avvenissero, non si poteva, senza rammemorazione, dimostrare [qui nel sentim. del Lat. *ulterius*] §. Alcuna volta vi s'interpongono i predetti aggiunti. Boc. Introd. n. 27. Che poi, la sera vegnente appresso, nell'altro mondo cenarono. E Nov. 14. 11. Il dì seguente appresso, o piacer d'Iddio, o forza di vento, ec. pervenne al lito.

APPRESSOCHE'. Lo stesso, che Dapoichè. Latin. *postquam*. G. V. 2. 18. Appressochè fu deposto dello'mperio Carlo il Grosso, i Baróni elessero Imperadore Arnolfo, o vero Arnoldo. Dant. Rim. Con dolce suono, quando se' con lui, Comincia este parole, Appressoch'averai chesta pietate.

APPRESTAMENTO. Apparecchiamento. Lat. *præparatio*. Boc. Nov. 41. 23. Ma Pasimunda, quanto poteva, l'apprestamento sollecitava delle futúre nozze. Franc. Barb. 258. Ritornò al fornimento, E tutto apprestamento.

APPRESTARE. Apparecchiare, mettere in punto, preparare. Lat. *parare, præparare*. Boc. Nov. 12. 12. La donna gli fece apprestar panni, stati del Marito di lei, poco tempo davanti morto. E Nov. 48. 14. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare. §. E neut. pass. Boc. Nov. 34. 11. Veggendo lontan venir le galée, ec. s'apprestarono alla difesa. Dant. Purg. 12. Vedi colà un angel, che s'appresta, Per venir verso noi.

APPRESTO. Apprestamento. Lat. *præparatio*. Boc. Nov. 99. 21. Ed avendo ogni appresto fatto, ed essendo per cavalcare. Liv. M. Essendo fatto l'appresto della guerra.

APPREZZARE. Avere in pregio: Fare stima. Lat. *æstimare, curare*. Dan. Par. 5. Più conformato, e quel ch'e' più apprezza, Fu della volontà la libertade. Petr. Canz. 28. 4. M'infiamma sì, ch'oblío Niente apprezza, ma diventa eterno. E Son. 223. Non si pareggia a lei qual più s'apprezza. §. In signif. di Stimare, per giudicare il pregio, e la valúta d'una cosa. Latin. *æstimare, statuere precium*. Boc. Nov. 99. 42. Il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato.

APPROBARE. V. L. Approváre. Dant. Par. 22. E quel consiglio per migliore approbo.

APPROCCIARE. Approssimarsi, appressarsi. Lat. *accedere, appropinquare*. E s'usa colle particelle MI, TI, SI, ec. espresse, o sottintese. Dan. Inf. 23. Non corse mai sì tosto acqua per doccia, A volger ruota di mulin terragno, Quando ella più verso le pale approccia. E 12. Ma ficca gli occhj a valle, che s'approccia La riviéra del sangue. Guid. G. Iason della spoglia dell'oro allegro, s'approccia alla prode dell'Isola.

APPROCCIO. Quel ramo di trincéa, che si fa, per accostarsi coperto alle fortificazioni dell'inimico.

APPRODARE. Da a, e proda. Accostarsi alla proda: venire a riva. Lat. *ad ripam appellere*. But. Approdare è alla ripa arrivare, e venire. Lib. Viag. Ad uno porto, dove apportano, o vero approdano le cocche, o navi grosse. §. Approdare da a, e pro, vale Far pro, utile, e giovamento. Lat. *prodesse*. Dan. Purg. 13. E come agli orbi non approda il Sole, Così all'ombre, dov'io parlava ora, Luce del Ciel di se largir non vuole. E Inf. 21. Tutti gridavan, vada Malacoda, Perch'un si mosse, e gli altri stetter fermi, E venne a lui, dicendo, che gli approda. Morg. E tutto 'l petto al Saracino intuona, Tanto che nulla lo scudo approdava. §. In signif. neut. assol. Acquistare. Lat. *proficere*. G. V. 9. 348. 3. Ma poco v'approdarono di racquistar fortezza niuna. E lib. 10. 11. 1. Ma poco approdò, che 'l nuovo Eletto, ec. non aveva un danaio di rendita. Franc. Sacch. Rim. Io non veggio signor, che meglio approdi. Tac. Dav. Vit. Agr. 394. Passandosi 'l verno senza paúra, ciascuna guardava 'l suo, i nimici nulla approdando. Fir. Trin. 1. 22. Io fo come il porco, meno, meno, e non approdo nulla. §. Diciamo Approdare, in significato attivo: onde, Approdare i campi, vale Fare i ciglioni, o por le viti, lungo la proda.

APPROPIARE. Attribuíre, far proprio, recare in proprietà: contrario d'Accomunare. Lat. *assignare attribuere*. Ed oltre agli altri significati si adopera comunemente anche nella significaz. neutr. passiv. Giov. Vill. 9. 59. 1. Rendessero i loro beni a' Ghibellini, e Guelfi di Lucca, che se gli aveano appropiati. Filoc. lib. 6. 105. Benchè questo a me io non possa appropiare. Dan. Par. 6. L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone, e l'altro appropia quello a parte. §. Favellando di medicamenti diciamo Essere appropiato a un malóre, aver propietà di sanarlo. Lat. *vim sanandi habere*. §. Appropiare una cosa, diciamo Affermarla costantemente, e senza niuna dubitazione. Lat. *asseverare*.

APPROPIATO. Add. da Appropiáre. Galat. Ancóra vogliono essere le parole appropiate a quello, che altri vuol dimostrare. Cron. Morell. Piglia, ec. o una pillola appropiata a ciò, o un poco utriaca.

APPROPINQUARE. Neut. pass. Appressarsi, avvicinarsi. Lat. *appropinquare, propius accedere*. Dan. Par. 33. Ed io, ch'al fine di tutti i disij M'appropinquava. Lab. 274. Appropinquossi adunque, quanto più potè, alla Chiesa de' Frati, nella quale tu prima la conoscesti.

APPROPRIARE. Lo stesso, che Appropiáre. G. V. 5. 30. 1. Ebbono il castello di Simifonti, e feciónlo disfare, e il poggio appropriare al Comúne. Passav. c. 350. Come ha fatto delle parole sacramentali, ec. non è lecito a huomo vivente diputarle, o appropriarle a tale uso, di portarle scritte addosso. Fior. Virt. Puossi appropriare la virtù della provvidenza alla formica, la quale è sollecita di trovare la state quello, di che dee vivere il verno. §. Appropriare una cosa, diciamo Affermarla costantemente, e senza niuna dubitazione. Lat. *asseverare*.

APPROPRIATO. Add. da Appropriare. Passav. c. 331. Il Diavolo, ec. può sanare uno in un subito, ec. ma con medicíne appropriate, le quali egli sa meglio, che niuno medico, che sia al mondo.

APPROSSIMAMENTO. L'Approssimarsi. Lat. *appropinquatio, proximitas*. Teolog. Mist. E per questo

approssimamento di necessità è illuminata. Maestr. E questo approssimamento è da determinare, secondo la condizione de' contraenti. S. Ag. C. D. Costoro già travalicano, per approssimamento alla verità, l'opinion di Varrone. But. Incomincia l'aere a noi a lasciar la rigidità del freddo, e mitigarsi per l'approssimamento del Sole.

APPROSSIMANTE. Che s'approssima, che s'avvicina. Lat. *proximus*. Cr. 4. 35. 4. Il vino, ec. che è presso al profondo, o vero approssimante alla feccia, tosto si rivolge.

APPROSSIMANZA. Approssimamento. Com. Par. 10. Appare in alcuni fiori, che nel levar del Sole s'aprono, e nell'andar sotto chinan la testa, e quasi si chiuggono, secondo la sua elongazione, o approssimanza.

APPROSSIMARE. Appressare. Lat. *appropinquare*. E si usa anche nel sentimento neutro passivo. Cr. 9. 6. 2. E dopo questo, approssimandosi il tempo freddo, s'ammaestri. G. V. 7. 27. 9. E quando si venne approssimando, conobbe la schiera de' nimici. Collaz. S. Pad. Essendo approssimato al Monastéro, stette fermo, e levò le mani al Cielo. S. Grisost. Io sono Iddio d'appresso, e da lungi, cioè che io m'approssimo al peccatore.

APPROSSIMAZIONE. Approssimamento. Com. Purg. 11. Li secondi sono in approssimazione d'eterna felicitade.

APPROVAGIONE. L'Approvare. Latin. *approbatio*. §. Per Cimento, pruova. L. *experientia*. Annot. Vang. La virtù si compie, è fina nelle infirmitadi, e nelle approvagioni. Coll. S. Pad. La seconda cagione dell'approvagione si è, che si provi la nostra perseveranza, e'l desiderio della fermezza della mente. §. Per confermazione. Lat. *confirmatio*. Pass. 366. Per manifestar la gloria d'Iddio, o per approvagione della fede.

APPROVAMENTO. L'approvare. Latin. *approbatio*. Guid. Giud. Onde Priamo, ricevuto approvamento da' suoi fedeli, elesse per suo ambasciadore, e legato Antenore. Amm. Ant. 3. 8. 3. Il biasimo de' rei è grande approvamento di nostra buona vita.

APPROVARE. Giudicar per buono, tener per buono, o per vero, ricevere, e accettare. Latin. *approbare*, *comprobare*. G. V. 1. 41. 3. Questo non troviamo per autentica cronica, che per noi s'approvi. Boc. g. 10. f. 3. E perciò se voi il mio consiglio approvate, io mi serverò la corona, ec. §. Per Confermare. Lat. *confirmare*. Boc. Nov. 36. 18. Lodando prima la giovane, e la sua costanza, per approvar quella, venne a dir ciò, che fatto avéa.

APPROVATISSIMO. Superlat. d'Approvato. Latin. *probatissimus*, *optimus*. Coll. S. Pad. Ma que' vizzj, che sono da natúra, non cessano di tentáre gli approvatissimi Monaci.

APPROVATO. Add. da Approvare. Latin. *probatus*. Amm. Ant. G. 36. L'allegrezza de' giovani è da correggere colla gravezza delli più approvati. Albert. 149. Adunque dalli buoni amici, e dalli savj, e ammaestrati, e approvati, ec. è da dimandar lo consiglio.

APPROVATORE. Verbal masc. Che approva, che giudica. Lat. *approbator*. Nov. Ant. 61. 2. I Cavalieri, e i donzelli, che erano giulivi, e gai, si faceano di belle canzoni; e'l suono, e'l motto; e quattro approvatóri erano stabiliti, che quelle, che aveano valóre, faceano mettere in conto. G. V. 11. 91. 4. La gabella degli Approvatóri de' sodamenti si fanno al Comune, ec.

APPROVAZIONE. Approvamento. Lat. *approbatio*. But. Di seconda loda, e approvazione. Tac. Dav. Ann. 1. 26. Ne si lasciò, come 'l Senato voléa, giurare l'approvazione de' fatti.

APPROVERIA. Approvagione. Lib. Strument. Nell' approveria, o vero consermagione degli Statúti. Stat. Merc. Come di quella approveria apparisce per carta fatta.

APPULCRARE. Abbellire, dare ornamento. Latin. *exornare*. Dant. Inf. 7. Quale ella sia, paróle non ci appulcro. But. Cioè non ci abbellisco paróle.

APPUNTAMENTO. Accordamento, convenzione. Lat. *pactio*, *conventio*. Stor. Eur. 159. Berengario avvisato dal suo figliuolo dell'appuntamento fatto. §. Restare in appuntamento di che che sia, vale Restarne daccordo, Concordare.

APPUNTARE. Congiugnere, o attaccare con punti di cucito, con ispilleto, o simili: quasi Cucir leggiermente. Lat. *leviter annectere*, *acicula iungere*. Nov. Ant. 93. 1. Il discepolo mostrando d'acconciargliele da piede, si gli appuntò la camicia col farsetto, e poi disse: tralti. §. Appuntare da Punta, vale Aguzzare, e Far la punta a che che sia. Lat. *acuere*. Fir. As. 82. L'unghie appuntandosi, s'aoncinarono. §. Dante l'usò per Fermare. Parad. 6. Or qui alla quistion prima s'appunta La mia risposta, ma la condizione Mi stringe a seguitare alcuna giunta. E Purg. 15. Perchè s'appuntano i vostri desiri, Dove per compagnía parte si scema: Invidia muove il mantaco a' sospiri. §. Per lo stesso, che Pontare. Tac. Dav. Ann. 4. 100. Seiáno appuntò ginocchia, capo, e mani, e fece sopra Cesare di se arco, e riparo alla cadente materia. §. Per Biasimare, riprendere. Tac. Dav. An. 4. 92. Io sono, o Padri Coscritti, si di fatti innocente, che costoro m'appuntano in parole. §. Appuntare che che sia, vale Scrivere per ricordanza le cose, che si danno altrui a credenza, in presto, o simili. §. Per Convenire. Tac. Dav. An. 2. 32. Appuntossi, che facessero massa nell'Isola, ec. §. Appuntare uno: si è Far nota di chi non è ito a far l'ufficio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena: il che si dice anche Dare un' appuntatúra.

APPUNTATAMENTE. Appunto, con misúra, e ordine giusto. Latin. *ad amussim*. Lib. Astrol. Sappi, che li minuti son gravi di porgli bene appuntatamente.

APPUNTATISSIMO. Superl. d'Appuntato. Fir. As. d'or. Per la ghiottornia di pochi quattrini inghiottirsi una spada appuntatissima.

APPUNTATO. Add. da Appuntáre. §. E in signific. d'Aguzzare. Cr. 1. 9. 3. E dall'un lato sieno appuntate in tal maniéra, che l'uno possa entrar nell'altro. Ovvid. Art aman. Ponete giù gli spuntáti coltelli, e combattasi cogli appuntati. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. Quando Agricola mise animo, ec. di venire alle mani colle spade, arme appuntata, e loro antica. §. Per simil. Liv. M. Poi feciono una schiera appuntata a guisa d'un conio.

APPUNTATORE. Verbal masc. Che appunta. Guid. G. Egli veramente fue appuntatore, che, per paura di se, sempre s'appuntava a colui, di cui più temeva, e a lui tutto si riserbava. Tac. Dav. An. 16. 228. Essendovi molti occulti, e palesi appuntatóri di chi vi mancasse.

APPUNTATURA. Si dice Dare un'appuntatúra, che è l'istesso, che Appuntare uno, che non è ito a far l'ufizio suo, per ritenergli il premio, o fargli pagar la pena. §. Per Riprendimento, censúra. Lat. *reprehensio*. Tac. Dav. Dial. Eloq. 404. Rivedévi tu, o Materno, cotesto Catone tuo, per riderti delle appuntatúre de' maligni.

APPUNTELLARE. Lo stesso, che Puntelláre. Latin. *fulcire*. Alleg. 9. Che non feci altro mai fin dalle fasce, Ch'appuntellar co' polsi le ganasce.

APPUNTINO. Lo stesso, che Appunto, ma alquanto più d'espressione. Lib. Son. Chi vien di colassù, giugne ben presto, Perchè non paghi il sabato appuntino.

APPUNTO. Ne più ne meno, ne più qua ne più la: giusto. Lat. *ad amussim*, *ex amussim*. Boc. Nov. 7. 9. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera. Dan. Inf. 19. Ch'appunto sovra'l mezzo sosso piomba. Boc. Nov. 64. 11. Egli dice appunto, ch'io ho fatto ciò, ch'io credo, ch'egli abbia fatto egli. Sen. Ben. Varch. 1. 11. Almeno siano grate, per lo essere state donate appunto, quando ve n'era'l bisogno, o la voglia maggiore.

APPUTIDARE. Appuzzáre. Latin. *putidum reddere*, *putore afficere*. Nov. Ant. 54. 8. Se voi ci tornerete più con esso, noi vi getteremo de' sassi, che tutta la terra avete apputidáta.

APPUZZARE. Indurre, e apportar puzzo. Latin. *putorem inferre*, *putore afficere*. G. V. 12. 83. 5. Piovvono grandissima quantità di vermini, grandi un sommesso, con otto gambe, tutti neri, e codúti, e vivi, e morti, che appuzzavano tutta la contrada, e cui

pugnevano, attossicavano. Dan. Inf. 17. Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza. Introd. Virt. E gli altri fece ardere incontanente in un fuoco, il quale facea un sì fiatoso fumo, che tutta la contrada appuzzò. Tanc. 1. 1. Cecco, il morbo d'amor tanto m'appuzza, Ch' il guarirne sarè difficil cosa [qui appestare]

APPUZZOLARE. Appuzzáre. Lab. 263. Spira un fumo sulfureo, sì fetido, e sì spiacevole, che tutta la contrada intorno appuzzola.

A PRESIDIO. Posto avverbialm. vale Per presidio, per guarnigione: l'istesso, che A guardia. Bemb. St. 3. 31. E Messer Antonio, lasciato a presidio di Monopoli cento cavalli, ec. a Táranto n'andò.

APRICO. Luogo aperto, esposto al Sole: più comunemente A solatio. Lat. *apricus*. Petr. Cap. 1. E così n'ascendemmo in luogo aprico. E Son. 109. E con voi sempre in quella valle aprica. E Son. 263. Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche. Tac. Dav. Post. 447. Quei di Pafo in Cipro in sul mare aprico.

A PRIEGO. Posto avverbial. Per preghiera. Lat. *in gratiam*. G. V. 12. 100. 1. Alla fine non trovandolo in colpa, e a priego de' Frati fu dilibero.

APRILE. Nome del secondo Mese dell'anno, secondo gli astrologi. Lat. *aprilis*. Boc. g. 2. f. 1. E tal divenne nel viso, qual fresca rosa d'Aprile. Petr. Son. 51. Gli altri asciugasse un più cortese Aprile. E Canz. 44. 1. Ch' era dell'anno, e di mia etate Aprile.

A PRIMA GIUNTA. Posto avverb. vale In principio, Per la prima cosa. Lat. *primò, ab initio*. Tac. Dav. Ann. 1. 8. Male avere scelto il tempo a caricare di pensieri il Principe a prima giunta. E St. 1. 248. Per la legione di mare non si fidava, odiandolo per quei, che Galba ne aveva a prima giunta tagliati a pezzi. Alleg. 328. E di ciò fa ciascheduno a prima giunta gallória a braccia quadre. Salv. Spin. 1. 3. Saltasse così a prima giunta in tenuta della casa.

A PRIMAVERA. Detto così avverbial. vale Nel tempo della Primavéra: e così di tutti gli altri tempi dicesi assolutamente, A Maggio, A Verno, e simili. Lat. *primo vere*. Boez. Varch. lib. 1. rim. 6. Chi vuol l'almo liquore, Per cui parte tristezza, e speme riede, Nol cerchi a Primavéra, Che Bacco solo all' Autun lo diede.

APRIMENTO. L'Aprire. Lat. *apertio*. Com. Dan. Altri con aprimento di libri considerar le lettere, ec. Cr. 9. 7. 3. Il lor latráre fia grave, e con grande aprimento di gola. Legg. Asc. Crist. S. B. L'ottava è l'aprimento della porta celestiale.

APRIRE. Disgiugnere, e allargare in guisa le 'mposte degli usci, e delle finestre, che si dia l'entrata, e l'uscita: e dicesi d'ogni altra cosa, che sia serrata. Usasi in attiva significazione, e spesso ancora come neutr. pass. Lat. *aperire*. Boc. Nov. 65. 12. Egli non è in casa uscio sì serrato, che, come egli il tocca, non s'apra. E 28. 8. La camera da una camerièra, tutta sonnocchiosa, fu aperta. Cr. 4. 35. 5. E se alcun vino di di apirrai, convienti, ec. Petr. Canz. 19. 2. Aprasi la prigione, ove io son chiuso. E Canz. 18. 5. Occhj, ec. Però forse è remota Dal vigor natural, che v'apre, e gira. Dan. Inf. 9. Giunse alla porta, e con una verghetta L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno. Boc. Nov. 69. 19. E menatolo a una finestra, gli fece aprir la bocca. Petr. Son. 18. Più volte già, per dir, la bocca apersi. Dan. Inf. 33. Aprimi gli occhj, ed io non gliele apersi. §. Aprire ad alcuno: così assolut. dicesi dell' Aprirgli la porta di casa, introdurlo a se. M. V. 1. 81. Onde per paura gli aprirono. §. Per Ispaccare, fendere. Lat. *diffindere*. Petr. Canz. 4. 4. M'aperse il petto, e 'l cuor prese con mano. Boc. Nov. 48. 10. E quante volte io la giungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, e aprola per ischiena. E num. 12. Il Cavaliere, messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, e fuori trattone il cuore, ec. E Nov. 77. 54. Non solamente le cosce le carni tanto, quanto ne vedéa, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse. E 14. 9. E non altrimenti, che un vetro percosso ad un muro, tutta s'aperse, e si stritolò. §. Aprirsi de' Muri, vale Crepare, fendersi, far gran fessure. Lat. *agere rimas*. Sen. Ben. Varch. 6. 16. Colui, il quale con incredibile arte ferma un palagio, che smossosi da' fondamenti, s'era aperto. §. Aprirsi la terra: Spaccarsi, faccendo voragine. Lat. *dehiscere*. Dan. Inf. 33. Ahi dura terra, perchè non t'apristi? E Inf. 20. Vedi a cui S'aperse agli occhj de' Teban la terra. §. Aprirsi nelle braccia, o semplicemente Aprirsi: Allargar le braccia. Lat. *expandere brachia*. Boc. Nov. 73. 16. E'l dir le parole, e l'aprirsi, e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutt' uno. Dan. Purg. 3. La bella donna nelle braccia aprissi, E abbracciommi. §. Per Dilatare, allargare. Cr. 1. 2. 2. L'aere fortemente riscaldato apre le giuntúre, e allarga, e risolve gli umóri. §. Aprirsi de' Fiori, vale Dilatarsi sbocciando. Lat. *aperire*. Boc. g. 3. p. 1. Di verdi erbette, e di fiori, li quali per lo sopravvegnente Sole tutti s'incominciarono ad aprire. §. Per metaf. Palesare, manifestare. L. *patefacere, manifestare*. Boc. Introd. n. 17. E a lui, senza alcuna vergogna, ogni parte del corpo aprire. E Nov. 13. 12. Ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda. E Nov. 3. 5. E perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, e vedere, se servire il volesse; e così fece, aprendogli ciò, che in animo avesse avuto di fare. Dan. Inf. 10. Non gliel celai, ma tutto gliele apersi. Petr. Son. 9. E non pur quel, che s'apre a noi di fuore. §. Aprir la via, vale Dar luogo. Guid. Giud. 85. E ogni huomo uccide, che contra gli si para, e chi nel suo passare non gli apre la via. §. Aprir le mani, significa Donare. Guid. Giud. 170. Per la qual cosa egli colle sue chiare paróle confortóe tutti quelli, che aveano pecunia, ec. che egli aprano le mani, per rilevarsi da tanti dolori. §. Aprir la mente a che che sia: Stare attento. Lat. *mentem adhibere, attendere*. Dan. Par. 5. Apri la mente a quel, ch'io ti paleso. Petr. Canz. 24. 4. Della tua mente Amor, che prima aprilla. §. Aprire gli occhj a uno, in senso metaforico, vale Farlo ravveduto, e accorto. Latin. *cautum reddere*. Boc. 13. 5. E aperse loro gli occhj la povertà, li quali la ricchezza avea tenuti chiusi. §. Diciamo Aprir bottega, senza l'articolo, che vuol dire, Cominciare qualsivoglia arte in pubblico. Lat. *officinam aperire*. §. E pigliasi talóra il nome dell'arte: onde Lor. Med. Canz. La mia moglie ha aperto un desco, E ammi posto al Beccaio: e così si direbbe di tutte l'arti. §. Aprir la bottega, coll'articolo, vale Aprirla nel primo significato.

APRITIVO. Che ha virtù d'aprire. Lat. *vim habens aperiendi*. Cr. 6. 28. 1. La camamilla è calda, e secca, ec. ed è apritiva. E 6. 11. 1. L'abruotina è erba calda, e umida in primo grado, e sottigliativa, e apritiva molto. Com. Dan. Inf. 20. Lo freddo è costrettivo, però è maschio, lo caldo è apritivo, germina, ed è femmina. Bern. Rim. Son le pesche apritive, e cordiali.

APRITORE. Verbal masc. Che apre. Lat. *qui aperit* Boc. Nov. 23. 24. Ecco questo huomo è divenuto andator di notte, e apritor di giardini, e salitor d'alberi.

APRITURA. Apertúra) Boc. Filoc. lib. 3. 71. In più luoghi, per leggiadre aprituré, si manifastavano le candide carni. Cavalc. Med. Cuor. E per l'apritúra del lato, mostra la dolcezza del suo cuore. Guid. Giud. Con ispesse aprituré di bocca, mandava fuori fiamme. Fr. Iac. T. Le pietre mostran scissúra, E i monumenti apritúra.

APRIZIONE. Aprimento. Latin. *hiatus*. S. Agost. C. D. Acque, dilúvj, baléni, tuoni, grandini, saette, tremuóti, aprizioni di terra.

A PROPORZIONE. Posto avverbial. vale Proporzionatamente: e talóra vi si pone anche l'articolo, e dicesi Alla proporzione, e vale lo stesso. Lat. *proportione*. Cr. 1. 9. 1. La cui grandezza si dee fare, a proporzione dell' acqua. E appresso. Si rizzino pile, o vero archi, alti alla proporzione dell'acqua. Ar. Fur. 7. 51. S'accrebbe più d'un palmo di statúra, E fe le membra a proporzion più grosse. Dav. Camb. 99. Il Consolo le fa (le spese) distribuendole a' suoi, a proporzione di lor faccende. §. Vi s'aggiugne talóra il relativo, od altro. Dan. Inf. 31. E a sua proporzione eran l'altr' ossa.

A PROPOSITO. Avverbialm. Parlare, e Rispondere a proposito, e simili, vale Rispondere secondo la materia proposta: Star ne' termini. Latin. *ad rem, apposite*.

G. V. 7. 50. 4. Essendo da' desti, che erano con lui, domandato di quello, ch'ei parlava, rispondeva loro a proposito, e tuttavia dormia. §. Dicesi ancóra di cosa convenevole, e che si confaccia. Circ. Gell. Porgendogli la natúra di che cibarsi, senza avere a ricercare, qual cosa gli è a proposito, e qual no.

A PROVA. Vedi A pruova.

A PRUOVA, e A PROVA. Avverbialm. A gara, a concorrenza, a competenza. Lat. *certatim*. Petr. Son. 122. Le stelle, e'l Cielo, e gli elementi a prova Tutte loro arti, e loro estrema cura, Poser, ec. E Canz. 31. 1. E vive poi con la Fenice a pruova. Boc. g. 3. p. 8. Udendo forse venti maniére di canti d'uccelli, quasi a pruova l'un dell'altro, cantáre. Petr. Huom. Ill. Cercavano nelle chiáviche a pruova, per truovare qualche vivanda. Dan. Inf. 8. Che ciascun dentro a pruova si riscosse. §. Torre a prova, e Volere a prova: cioè per farne esperienza, e cimento. Lat. *accipere ad experimentum*. Alleg. 44. E però chi sospetta di quelli (colpi) non ha altro rimedio, che'l provvedersi d'un'anima a pruova. §. E con alcuno aggiunto in varie maniére. Petr. Son. 34. Ch'a Giove tolte son l'armi di mano, Temprate in Mongibello a tutte prove. Boc. Filoc. lib. 2. E appresso gli vestì un paio di leggierissime piastre coperte, ec. e fini ad ogni pruova. Ar. Fur. 41. 92. Vantaggio ha ben' assai nell'armatúra, A tutta prova l'ha buona, e perfetta.

A PRUOVO. Avverbialm. Parola Lombarda, e vale Appresso. Latin. *apud*. Dan. Inf. 12. Ma per quella virtù per cui io muovo Li passi miei, per sì selvaggia strada, Danne un de' tuoi, a chi noi siamo a pruovo:

A Q

AQUANDO A QUANDO. Avverb. di tempo: Quando in qua, e quando in la: Ora all'uno, e ora all'altro. Lat. *vicissim*. Dan. Purg. 25. Compartendo la vista a quando a quando.

AQUARIO. Un de' segni del Zodiaco. Lat. *aquarius*. Dant. Inf. 24. In quella parte del giovinetto anno, Che'l Sole i crin sotto l'Aquario tempra. G. V. 11. 2. 5. Si trovò nel segno dell'Aquario, casa di Saturno.

AQUATICO. Si dice agli animali, e alle piante, e simili, che nascono, e vivono nell'acque, o intorno all'acque. Lat. *aquaticus*. Gr. ὑδροχός. Cr. 10. pr. 1. Pensarono in che modo gli animali aerei, terrestri, e aquatici, ec. pigliar potessono. Dav. Colt. 199. Poni arbori aquatici, e tutte le piante, che non hanno ancor mosso. §. Per Umido, che cagiona piogge. G. V. 11. 2. 4. E i detti pianeti aquatichi, Venus, e Mercurio, erano in Iscorpione, Segno aquatico.

AQUEITA', AQUEITADE, e AQUEITATE. Acquosità. Cr. 6. 132. 1. La quale per la sua terrestritade è costrettiva, per l'aqueitade è mondificativa, e lenitíva.

AQUEO. Di qualità d'acqua. Lat. *aqueus*. Cr. 2. 3. 4. Quando il letame secco, e non ben corrotto sarà posto appresso di loro, se non s'ajutano, e provveggono di molto umido aqueo, ec.

A QUESTA VOLTA. Posto avverbial. vale Per questa vece. Lat. *hac vice*. Dan. Inf. 8. Flegias, flegias tu gridi a voto, Disse lo mio Signore, a questa volta.

A QUETO. Avverbialm. Pacificamente, quietamente. Lat. *pacatè, pacificè*. G. V. 8. 49. 2. E che quando la Chiesa, e'l Re Carlo li atasséro acquistare altro reame, che lascerebbe a queto al Re Carlo l'Isola di Cicilia. E lib. 9. 15. 2. E venuto in Toscana, egli avéa a queto Bologna, Firenze, e Lucca, e Siena.

AQUILA. Uccello di rapina noto. Lat. *aquila*. Gr. ἀετός. Franc. Sacch. Oper. diver. Aquila è un'uccello, che non ha mai tanta fame, che quando piglia uccelli, in su ch'ella si pasce, non lasci la metà del cibo agli uccelli, che le sono appresso. Boc. Nov. 77. 37. Niuna gloria è ad una aquila, l'aver vinto una colomba. Dan. Inf. 4. Che sovra gli altri, com'aquila vola. E Purg. 9. In sogno mi paréa veder sospesa Un'aquila nel Ciel con penne d'oro. Petr. Canz. 11. 6. Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi. Fav. Esop. Avendo tolto l'aquila i suoi figliuoli alla volpe, e avevali messi nel nido a' suoi aquilini, e gabbavali con esso i volpicini. Tes. Br. lib. 5. 8. L'aquila è colla miglior veduta, che nessun'altro uccello del mondo, e vola sì in alto, che l'huomo perde la sua vedúta. §. Aquila: Impresa nelle insegne de' Romani, oggi dello'mperio. Dan. Par. 6. Poiciachè Costantin l'aquila volse, Contra'l corso del Ciel (cioè l'Imperio) Tac. Dav. An. 1. 24. Intorno all'aquile fu'l travaglio, le quali, ne portare si poteano, ec. ne nel suolo acquidoso ficcáre.

AQUILINO. Sust. Aquila piccola. Lat. *pullus aquilinus*. Fav. Esop. Avevali messi nel nido a' suoi aquilini, e gabbavali con esso i volpicini. Noi diciamo Aquilotto.

AQUILI'NO. Add. d'Aquila. Fir. As. 3. 84. E sij certa, ancorchè io avessi le penne aquiline, e potessi alzarmi per tutto lo cielo. §. E Aquilino si pone per aggiunto del naso dell'huomo, il quale sia adunco a similitudine del becco dell'Aquila. Latin. *aquilinus*. Boc. Vit. Dant. 40. Il suo volto fu lungo, il naso aquilino. Fir. Dial. Bel. Don. 412. Ma quando al fine della cartilagine, e'l principio del solido del naso s'alzasse un poco di rilevato non aquilino.

AQUILONARE. Verso Aquilone. Cr. 2. 9. 9. In luogo freddo molto, e umido, o per monti, o perch'è molto presso al polo Aquilonare. Sag. Nat. Esp. 15. Una volta fra l'altre combattendo insieme venti Aquilonari, e Libecci.

AQUILONE. Nome del vento di Tramontana. Lat. *aquilo, boreas*. Filoc. lib. 2. 264. Lo giovane oppio non può resistere a' veloci Aquiloni. §. Per la parte Settentrionale. Boc. Lett. E in quel medesimo pregio sono i laudevoli costumi in Austro, che in Aquilone. Dan. Purg. 4. Ben s'avvide il Poeta, che io stava Stupido tutto al carro della luce, Dove tra noi, e Aquilone entrava. G. V. 2. 2. 1. Nelle parti d'Aquilone, fu un Re di Vandali. §. Questo stesso vento si dice ancor Tramontána, Ventávolo, Rováio.

AQUILOTTO. Aguglino, Aquilino, Aquila piccola. Lat. *pullus aquilinus*.

AQUOSO. Acquoso. G. V. 11. 2. 3. Venus, pianeto aquoso, si trovò nella fine del detto Scorpione.

A R

ARABILE. Acconcio a essere arato. Lat. *arabilis*. Cr. 2. 16. 6. Cotali campi non si chiamano, ne arabili, ne sativi. Com. Par. 22. Perocchè allora è la terra arabile.

A RACCOLTA. Posto avverbialm. Onde Macinare a raccolta, vale Con raccoglimento, e raunamento. Boc. Nov. 72. 8. Perchè noi maciniamo a raccolta. Passato in proverbio: e pigliasi la metafora dalle mulina, che non hanno acqua continua a sufficienza per macinare, che alla fine della gora si fa un ritegno a guisa di vivaio, o peschiera, e chiamasi Colta, dove si raccóe l'acqua della gora per darla al mulino. §. Sonare a raccolta. Lat. *receptui canere*.

ARAGAICO. Cr. 9. 23. 1. Questa infermità, che volgarmente s'appella aragaico, si fa nel ventre del cavallo, la quale induce torzioni, e fa rugghiamento nelle budella, e costrigne il cavallo a mandar fuori lo sterco indigesto, e liquido a modo d'acqua, forse simile a quello che i Latini dicevano Tormina.

A RAGIONE. Avverbialm. Con ragione, meritamente, giustamente. Lat. *iure, meritò*. Boc. Nov. 65. 5. Se alcun ne potesse trovare, di far sì, che a ragione le fosse fatto. Dan. Inf. 32. Che se tu a ragion di lui ti piangi, Sappiendo chi voi siete. Sen. Ben. Varch. 5. 16. Fu ingrato Antonio verso'l suo Dittatóre, avendo detto, ch'egli era stato morto a ragione. E 6. 37. Suolsi però dimandare, se fu a ragion condannato. §. E per Proporzionatamente. Alleg. L'aria, e'l foco a ragione Nelle stellanti rote, Tali convien

vien che sieno, ec. §. A ragione di tanto per cento, o simili: vale A tanto per cento. Boc. 80. 30. Egli non ne vuol meno, che a ragione di trenta per cento. §. Il suo contrario è A torto: donde il proverbio: Ne a torto, ne a ragione, non ti lasciar mettere in prigione.

ARAGNA, e ARAGNO. Ragnatelo. Lat. *araneus*. Lab. 3. 217. Era quella casa vecchissima, e affummicata, ne era in quella alcuna parte, ove aragna non avesse. Amet. I piccioli aragni faccenti più preziose fila, usi di consumarsi in esse.

ARAGNO. Vedi Aragna.

ARALDO. Che porta le disfide delle battaglie, e le conclusioni delle paci, e che manifesta a' popoli i comandamenti de' Principi, e de' Magistrati. Latin. *fecialis, internuncius*. G. V. 8. 79. 3. E per loro araldi [ciò sono huomini di Corte] feciono richieder lo Re di battaglia.

ARAMENTO. L'arare: Aratúra. Lat. *aratio*. Cr. 2. 17. 4. Per gli aramenti attraverso fatti, e fosse.

ARANCIA. Melarancia. Lat. *malum medicum*.

ARANCIO. Melarancio. Latin. *malus medica*. Boc. Nov. 15. 8. Camera, ec. la quale di rose, di fior d'aranci, e d'altri odori tutta oliva. E Nov. 80. 10. Pieni qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, ec. Franc. Barb. 156. L'arancio aulisce tutto.

A RANDA A RANDA. Avverbialm. Per l'appunto, A mala pena. Lat. *ex amussim, ad amussim*. Dan. Inf. 14. Quivi fermammo i piedi a randa a randa. But. A randa a randa, cioè rasente rasente la rena (cioè tanto accosto, e tanto rasente, che non si poteva andar più la un minimo che) Morg. c. 27. Era apparita l'alba a randa a randa. Seg. Fior. Af. Una gocciola d'acqua a randa a randa. §. Dicesi anche semplicemente: A randa, e vale l'istesso, che A randa a randa. Tac. Dav. An. 2. 46. La legge [chi non si sapea?] fu vinta: ma tardi, e a randa. Alleg. 35. A suon di tromba gli mandarono (i cavalli) la dove la farina a gran peso vettureggiando, hanno tanto di crusca a randa, che, ec.

ARANTE. Che ara. Tratt. Gov. Fam. Dio comandò nel testamento vecchio: Non legherai la bocca del bue arante, cioè non mancare alla bocca di quello, che colla bocca lavora per te, e ara la terra dell'anima tua.

ARARE. Rompere, e lavorar la terra coll'aratolo, tirato da' buoi, o altri animali. Lat. *arare*. Gr. ἀροῦν. Cr. 2. 20. 1. I campi grassi, e secchi, ne' luoghi aridi, ne' mesi di Gennaio, e di Febbraio, si posson rompere, e arare. Dan. Inf. 26. Forse colà, ove vendemmia, e ara. G. V. 1. 47. 1. Fue altresì distrutta per lo detto Totile, fecela arare, e seminar di sale. Franc. Sacch. Dicono: noi abbiamo sconfitto li nemici, come fa la mosca, che è in sul collo del bue; quando le fosse detto: che fai mosca? e quella dice: ariamo. §. Per similit. Boc. Fiam. 6. 79. Anzi con tagliente unghia il viso piaciuto agli occhj falsi areréi. §. Arar diritto, vale Far che che sia per l'appunto: tolta la metafora dalla dirittúra de' solchi, fatti nell'arare. Tac. Dav. Post. 430. Onde conveniva a' poveri Senatóri arar molto dritto.

ARATO. Sust. Lo stesso, che Aratolo. Decl. Quint. 6. I colli vedovi di lavoratori, e neune zolle travolte coll'aráto. Ovvid. Metam. Allora quivi colla crudel mano roppe gli aráti volgenti le ghiove.

ARATO. Add. da Arare: Rotto coll'aratolo: aggiunto proprio del campo. Boc. Amet. 87. Campi aráti. Bern. Orl. 1. 25. 58. Poi nell'aráto campo se n'è ito.

ARATOLO. Strumento, col quale s'ara. Lat. *aratrum*. Gr. ἄροτρον. Virgil. En. E non sapeano congiugnere i buoi all'aratolo. Cr. 1. 12. 4. Proccuri aver buoni aratoli, e buoni vomeri. Dav. Colt. 158. E saper dei, che ne' campi, per far bronconi, son meglio le barbatelle, che i magliuóli, perchè essendo già viti fatte, e palate, si difendono dall'aratolo, e dal bue.

ARATORE. Verbal masc. Che ara. Latin. *arator*. Stor. S. Eust. Nel quale erano aratóri, che aravan la terra. Guid. Giud. 21. Si li costrinse d'aráre, non dispregiando il comandamento dell'aratóre. Alam. Colt. 1. 7. Ma ponga cura in ciò, che questa [la vena] suole Vie più danno portar, seccando i campi, Al non saggio arator, che spighe, e strame.

ARATRO. Aratolo. Boc. Nov. 75. 2. Che paiono huomini, più tosto leváti dall'arátro, e tratti dalla calzoleria. Cr. 3. 14. 1. E copronsi (i lupini) colle marre, ovvero con arátri. Pass. 360. Il villano fogna l'arátro, i buoi, il marróne, e la vanga. Alam. Colt. 1. 29. Or la scure, or l'arátro, or falce, or marra, ec. Soletto adopri. Virg. Eneid. M. Siccome il porporino fiore succiso dall'arátro, morendo languisce.

ARATURA. Aramento. Cr. 2. 15. 5. Dicono, che ciascuna delle tre, o delle quattro aratúre, proporzionalmente aggiunga a' frutti la quantità del suo numero, acciocchè la seconda aratúra aggiunga l'altra parte, ec. perchè a quattro aratúre è assottigliata la terra.

ARAZIERE. Il Fabbricatóre degli arazzi. In Lat. è detto da alcuni *polymitarius*.

ARAZIONE. Aratúra. Cr. 6. 4. 3. Prima con molte arazioni s'eserciti.

ARAZZERIA. Quantità d'arazzi. Cecch. Donzel. 3. 7. Ma deh sta: che arezzarie son queste quà? E Mogl. 1. 3. Posate voi la dentro in casa quell'arazzeríe.

ARAZZO. Panno tessuto a figúre, per uso di parare, e addobbare: detto così dal farsi nella Città d'Arazzo. Latin. *aulæum*. Gr. περίστρωμα. Agn. Pandolf. Come è avere begli libri, nobili corsieri, argenteríe, arazzi. E appresso. E serráto l'uscio, le mostrai tutte le cose di pregio, gli arienti, gli arazzi, le gemme, le vestimenta. Fir. As. 5. 144. Abbi una buona lucerna piena d'olio, che faccia il lume chiaro, e nascondila dietro ad un panno d'arazzo.

ARBOSCELLO. Lo stesso, che Arbuscello.

ARBITRARE. Pensare, stimare, giudicare. Lat. *arbitrari, existimare*. G. V. 1. 43. 6. Questo Annibale mostra per nostro arbitrare, ch'elli scendesse l'alpi, tra Modena, e Pistoia. Lab. n. 18. Questo pensiéro, siccome io arbitro, dal pijssimo padre de' lumi mandato, ec. E num. 19. E da meno, ch'io non arbitrava, mi reputai. Virg. Eneid. Arbitrasti, che gli eccellenti fatti, ec. §. E Arbitrare, anche dicesi il Giudicare alcuna cosa, non di tutto rigore di ragion civile, ma d'arbitrio. §. E più generalmente, il Risolvere alcuna cosa dubbia, senza tutte le considerazioni.

ARBITRARIO. Add. Che depende dall'altrui arbitrio. Lat. *arbitrarius*.

ARBITRARIO. Sust. Arbitro. Lat. *arbiter*. Albert. cap. 44. La ragione è arbitraria del bene, e del male.

ARBITRATO. Add. da Arbitráre: Cosa fatta d'arbitrio, e d'autorità, come Arbitrario. Lat. *arbitrarius*. M. V. 9. 44. L'arbitrata sentenza, data sopra la pace tra'l Comúne di Perugia, e quello di Siena.

ARBITRATO. Sust. Giudicio d'arbitri. Latin. *arbitrium*. Pass. car. 126. Sono malagevoli casi quelli del matrimonio, degli arbitráti, de' giudizj. §. Arbitrato, si dice anche a Tutto 'l corpo di quegli huomini, a' quali è dato l'arbitrio.

ARBITRATORE. Che arbitra. Lat. *arbitrator*. Agn. Pand. Fra i vecchj migliori conoscitóri, e arbitratóri di tutte le cose. Cron. Morel. Sommariamente, e di fatto costrignere a chiamare árbitri, e arbitratóri, e amici comúni.

ARBITRIO. Albitrio, Volontà. Lat. *arbitrium*. Boc. Introd. n. 50. E questo cotale, secondo il suo arbitrio, del tempo, ec. ordini, e disponga. Dan. Purg. 16. Se così fosse, in voi fora distrutto Libero arbitrio, e non fora giustizia. E Par. 5. Ma non trasmuti carco alla sua spalla, Per suo arbitrio, alcun. Petr. Canz. 6. 1. Che mi spoglia D'arbitrio, e del cammin di libertade. §. Per Autorità, podestà. M. V. 3. 51. Il Re Luigi si maravigliò del Duca, che faceva di suo arbitrio quello, che non gli era commesso. Sen. Ben. Varch. 3. 23. Ne si sdegnò d'aver ricevuto la vita da coloro, ne' quali ella aveva avuto pieno arbitrio insino d'ammazzarli. §. Arbitrio: dicesi il Giudizio dell'árbitro. Guid. G. 46. Ecco, ch'io ho menate a te tre Dee, imperciocchè tra loro ora nuovamente è nato un litigamento, del quale hanno disposto di commettere al tuo solo arbitrio. E appresso. E ciascuna di loro ti promette per me dono per guiderdóne di tuo arbitrio.

ARBITRO. Propriamente Giudice eletto dalle parti. Lat. *arbiter, arbitra*. M. V. 8. 95. I quali furono ter-

minati per M. Alderighi da Siena, árbitro infra i detti Comúni. Albert. 102. La ragione è árbitra del bene, e del male. Fiam. lib. 4. 157. Niuna sagrata pietra fu árbitra a dividere i campi a' primi popoli. G. V. 7. 17. 2. Fecero árbitri, e corressero tutti statúti, e ordinamenti, e ordinâro, che ogni anno si facessero i detti árbitri. §. A questi, oggi diremmo Riformatori.

ARBORE. Albero. Boc. g. 6. p. 3. Messe le tavole sotto vivaci arbori, e agli altri belli arbori vicini, e al bel laghetto. Amm. Ant. G. 196. Arbore traportato sovente, non prende vita. Dan. Purg. 23. Che quella voglia all'arbore ci mena, Che menò Cristo lieto a dire eli. Petr. Canz. 19. 3. Vien, com' ogn' arbor vien da sue radici. Cr. 5. Proem. 1. Diciamo ec. delle singulari arbori, le quali si trovano, ec. Pallad. Bastisi per l'arbore una veggia di letame. Rim. Ant. Giunt. Urbic. lib. 9. Come arbore, quand'è fruttiferosa.

ARBUSCELLA. Lo stesso, che Arbuscello. Lat. *arbuscula*. Cr. 5. 19. 8. O si faccia, che la meglio nutrita arbuscella, ec. si traspongа.

ARBUSCELLO. Dim. d'Arbore. Latin. *arbuscula*. Dan. Purg. 27. Vedi là il Sol, che in fronte ti riluce, Vedi l'erbette, i fiori, e gli arbuscelli. Petr. Son. 117. Coll' arbuscel, che 'n rime orno, e celébro. Cr. 4. 13. 2. Se la vite dee esser formata, come arbuscello, sia recata ad un pedale. E 1. 6. 11. Perchè questo arbuscello di picciolo nutrimento si contenta. §. E Arbuscelli chiamansi quelle Viti, che sopra piccoli arbori si sostengono. Dav. Colt. 153. La vigna fa vino migliore; la pancata, arbuscello, broncone, e pergola ne fanno più.

ARBUSCO. Dim. d'Arbore: Arbuscello. Lat. *arbuscula*. Pallad. Peri salvatichi, e pruni rovi, e somiglianti arbuschi, li quali per se medesimi, si producono. Cr. 5. 61. 1. L'olmo, ec. quest'arbore è ottimo per le viti, che s'ordinano ad arbusco, acciocchè salgan sopr'esso.

ARBUSCULA. Arbusco. Cr. 4. 13. 7. I rami quivi nati più lievano in alto, formanti una arbuscula vitifera, a modo di campana rivolta.

ARBUSTINO. Epiteto, che si dà alla vite salvatica, che va in sull'albero. Lat. *arbustinus*. Pallad. Ussi anche il fior della vite, che va su per gli alberi, o vero la vite arbustina, e agresta.

ARBUSTO. Arbusco, che crediam, che sia lo stesso, che Frutice. Lat. *arbustum, frutex*. Cr. 2. 26. 7. Il settimo dove sia selve da tagliare, l'ottavo dove siano arbusti.

ARCA. Propriamente Cassa, commessa a doghe incastrate l'una nell'altra. Lat. *arca*. Boc. Nov. 40. 11. Io vidi questa sera al tardi, dirimpetto alla bottega di questo legnaiuólo nostro vicino, un'arca. Com. Dan. Inf. 19. Ben lo sae, chi si fae conceder le decime della Chiesa, per empierne le proprie arche. §. Arca, si dice anche a quella, che fece Noè. G. V. 11. 2. 10. Disse Dio a Noè, fa l'arca, ch'io vo mandare il diluvio. Burch. E l'arca di Noè fra due colonne. §. E Quella del Testamento vecchio. Dan. Purg. 10. Era intagliato lì nel marmo stesso, Lo carro, e i buoi traendo l'arca santa. E Pur. 32. L'agúglia vidi scender giù nell'arca Del carro [cioè nel cassero] §. Per li Depositi, che si fanno nelle Chiese per mettervi dentro i morti. Lat. *sepulcrum, monumentum*. Boc. Nov. 15. 33. E furono all'arca, la quale era di marmo. G. V. 8. 3. 1. E levaronsene tutti i monumenti, e sepultúre, e arche di marmo. Dan. Inf. 9. Che seppellite dentro da quell'arche. §. Chiamansi anche Arche, certe pietre, che si mettono nel fondo de' pozzi, a mantenimento dell'acqua. §. Da Arca, in proprio significato, viene il proverbio, che dice: All'arca aperta, il giusto vi pecca: che è quasi, quanto quell'altro: La comodità fa l'huomo ladro. Lat. *occasio homines in delictum trahit*.

ARCADORE. Tirator d'arco: Arciere. Lat. *sagittarius*. Vegez. Quanta utilitade i buoni arcadóri abbian fatto, Cato, ne' libri dell'ammaestramento, apertamente il dimostra. Com. Dan. Inf. 28. La prima schiera di Manfredi, ch'era di balestrieri, e d'arcadóri. Stor. Barlaam. Tutti coloro, che adorano gl'Idoli, sono simiglianti a un' huomo, ch'era arcadore, il quale una volta prese un' usignolo. §. Per Ingannatóre, truffatóre. Latin. *fraudator, deceptor*.

ARCALE. Propriamente Arco di porta, o simili: E anche quella parte d'una volta, che posandosi sulle sue base, o beccatelli, fa un mezz' arco. §. E per la Catena, che si pone nella parte inferiore de' cavalletti, fatta pur di legno, come le travi. Tes. Br. 3. 6. Tutte le travi, e gli arcali del tuo edificio sien tagliati di Novembre. §. Per quell'Osso del petto, detto più comunemente Forcella dello stomaco, perchè sta a guisa d'arco: che alcuni dissero in Lat. *ensiformeos*. M. V. 9. 61. Nel quale assalto il Farinata, ch'era di quegli dinanzi, fu ferito d'una lancia nell'arcale del petto.

ARCAME. Carcáme.

ARCANAMENTE. Segretamente. Lat. *arcanò*. Dan. Purg. 29. Quando fu Giove arcanamente giusto (cioè nella segretezza del suo consiglio)

ARCANGELO. Spirito dell'ordine primiero degli Angeli. Lat. *arcangelus*. Gr. ἀρχάγγελος. Dan. Par. 28. Poscia ne' duo' penultimi tripudj Principati, e Arcangeli si girano.

ARCANO. Segreto. Lat. *arcanum*. Dan. Par. 26. Sternilmi tu ancora, incominciando L'alto preconio, che grida l'arcáno.

ARCARE. da Arco. Tirar l'arco: Saettare. Lat. *iaculari, sagittare*. Albert. 193. Le parole sono somiglianti alle saette, che sono arcate, che non posson tornare a dietro. Vit. S. Pad. Ecco subitamente giunse sopra noi molti huomini Smaelliti Saracini in su cammelli, con archi, e saette, e correndo, e arcando contro a noi. But. Niuno suole innamorare, se non è arcato dalla saetta dell'oro di Cupidine. §. Per Ingannare, e pigliare ad inganno, con bagattelle: Truffare. Lat. *decipere, fraudare*. Franc. Sacch. Passera del Gherminella, credendo trovar gente grossa, per arcare, ne va in Lombardía, ec. giunto a Melano, dove erano buone borse, gli era detto: mo guarda, chi crede arcare li Melanesi. Pataff. Bench' e' sia scalterito, e' fu arcato.

ARCATA. Spazio, quanto tira un'arco. Lat. *sagittæ iactus*. Stor. Rinald. Montalb. E stavano di lungi mezza arcáta. M. V. 10. 101. I Pisani levarono un castello di legname, sotto la guardia di loro battifólli, un'arcáta vicino alla torre. §. Dicesi proverbialmente Tirare in arcáta: che vale Far conghiettúra, giudicare alla grossa, e con poco fondamento: presa la metaf. dal Tirar l'arco, senza cor la mira, e a ventúra. Franc. Sacch. Rim. Chi ciò non vede, saetta in arcáta. Varch. St. 12. A loro bastava trarre in arcáta, e cercare eziandío con bugíe manifeste di pervenire allo 'ntento loro.

ARCATO. Piegato in arco: Curvo. Seg. Fior. At. Sottili, arcáti, e neri erano i cigli. Alam. Colt. 2. 39. Son di mieter più i modi, altri hanno in uso, Come i nostri Toscan, dentata falce, Che di novella Luna in guisa è fatta, Arcata, e stretta, e colla man si prende.

ARCATORE. Tiratore d'arco: Arcadóre. Lat. *sagittarius*. §. Per Ingannatóre, truffatóre. Lat. *fraudator, deceptor*. Franc. Sacch. Basso dalla Penna inganna certi Genovesi arcatóri, ec. onde gli arcatóri furono arcati, come avete udito.

ARCAVOLO. Padre del bisavolo. Latin. *abavus*. Boc. Rim. Arcávola maggior dell'ammostante. Tac. Dav. An. 12. 172. Il cui bisávolo Corvino l'oratóre, si ricordavano i vecchj, essere stato in tal maestráto collega d'Augusto, arcávolo di Neróne. Varch. Lez. Alcuna volta somigliano non i padri, o le madri, ma gli ávoli, e l'ávole, e così bisávoli, ed arcávoli.

ARCHEGGIARE. Torcere, o piegáre che che sia, a guisa d'arco. Lat. *arcuare*. Lib. Astrolog. Mettendola in arco, ed eziandío archeggiala in modo, che posi sopra la rete, e ch'ella tenga in ogni luogo.

ARCHEGGIATO. Add. da Archeggiáre. Morg. La faccia pulcra, angelica, e modesta, I duo begli occhj, e l'archeggiate ciglia.

ARCHETIPO. Voce Greca. Latin. *archetypus*. Gr. ἀρχέτυπος. Tes. Br. lib. 1. 6. E questa immaginazione è Mondo archetipo, cioè a dire, Mondo in similitudine.

ARCHETTO. Dim. d'arco. Latin. *arculus*. Pallad. Con archetti, mattóni, fa sopra loro un palco di smalto. §. Archetto è anche quello strumento

col

col quale si suona la viola. Latin. *plectrum*. Gr. πλῆκτρον. Passav. car. 312. Cantavano de' paladini, che fanno gran colpi, pur coll'archetto della viuóla. §. E Archetto, anche una sorta di strumento, col quale si pigliano gli uccelli. Lat. *pedica*. Cr. Latin. *arculus*. Cr. 19. 22. 2. Nel luogo, dove presso dimorano gli uccelli rapaci, o vero donde passano, si ficca fortemente da ogni parte un'archetto molto piegato, presso al quale, da una parte si ferma una verga, nella cui fessúra si ficca una coda di topo.

ARCHIBUSIERE. Soldato armato d'archibuso. Pur. Disc. Calc. 16. Siccóme già negli eserciti antichi de' Romani i funditóri, ed oggidì ne' moderni gli archibusiéri, attaccano le scaramucce. §. E per colui, che lavóra gli archibusi.

ARCHIBUSO. Strumento bellico da ferire, simile all'artiglieria, ma di ferro, e maneggiabile da un'huomo solo. Guic. Stor. Numero infinito di villani, ec. gli percoteano cogli archibusi. Sag. Nat. Esp. 249. Noi abbiamo fatto questa prova con un'archibuso rigato.

ARCHIDIACONO. Vedi Arcidiacono.

ARCHIMANDRITA. Voce Greca, e vale Guardiano, e capo di mandria. §. E per metaf. Vescovo, o Arcivescovo, o altro Capo di Setta, o Religione. Gr. ἀρχιμανδρίτας. Lat. *præsul*, *antistes*. Dan. Par. 11. Fu per Onorio dall'eterno spiro La santa voglia d'esto archimandríta (parla di S. Francesco)

ARCHIMIA. Alchimia. §. E per metaf. Franc. Sacch. Da quell'ora innanzi non bisognò troppo archimia a congiugnere i pianéti (cioè manifattúra)

ARCHIMIARE. Far l'archimia. §. E per metaf. Operare, trattare, maneggiare. Franc. Sacch. E chi archimia sì fatte cose, ne porta pena.

ARCHIMIATO. Add. da Archimiáre. Amb. Bern. 2. 9. In fine oggidì son fatti gli huomini, come l'oro archimiáto. §. E per metaf. Finto. Franc. Sacch. Più nuova, e più archimiáta mostra fece colui, che si mostrò in quella novella esser femmina, ed era huomo. E altrove. Come la vide al barlúme, la donna archimiáta con grande ambascia, e asciugandosi il viso, gli disse.

ARCHIPENZOLO. Quello strumento, col quale i muratóri, o altri artefici aggiustano il piano, o il pombo de' lor lavóri. Latin. *perpendiculum*, *libella*. Matt. Franz. Rim. Burl. Spago, ec. Serve anche all'archipenzolo attaccato. Alleg. 322. Senza discernere dove batte il piombino dell'archipenzolo della nostra intenzione.

ARCHITETTO. Sust. Che esercita l'architettúra. Latin. *architectus*. Gr. ἀρχιτέκτων. Petr. Cap. 9. Non tal dentro architetto, com'io stimo. Tac. Dav. Stor. 1. 246. Poco stette a venire Onomasto a dirgli, che l'architetto, e i capimaestri l'aspettavano.

ARCHITETTO. Add. Attenente ad architettúra. Lat. *architectonicus*. Gr. ἀρχιτεκτονικός. Guid. Giud. Edificatóri dell'arti marmoree, e degl'intagli delle pietre, e delle dottrine architette.

ARCHITETTORE. Il medesimo, che Architetto sust. Fir. As. L'altre parti della casa, ec. erano state da buono architettóre benissimo compartite.

ARCHITETTURA. L'arte dell'inventáre, e disporre le forme degli edificj. Lat. *architectura*. Bern. Rim. Costui, cred'io, che sia la propria idea Della scultúra, e dell'architettúra. Bern. Orl. 1. 17. 41. Io ho un libro la, dov'è dipinto Il giardin tutto coll'architettúra.

ARCHITRAVE. Quel membro d'architettúra, che posa immediatamente sopra colonne, o sopra stipiti. Lat. *epystilium*. Capric. Bott. Volendosi scusare d'un architrave, che egli aveva fatto sopra la loggia degl' Innocenti.

ARCHIVIO. Luogo, dove si conservano le scritture pubbliche. Lat. *grammatophilacium*. Gr. γραμματοφυλάκιον.

ARCIDIACONO, e ARCHIDIACONO. Quegli, che ha la dignità dell'Arcidiaconáto, che è un grado ecclesiastico. Lat. *archidiaconus*. Gr. ἀρχιδιάκονος. G. V. 8. 62. 3. Un Cherico Romano Arcidiacono di Nerbóna. Vit. S. Pad. Comandóe al suo Archidiacono, che quando quel Diacono venisse la domenica mattina all'ufício, incontanente gliel facesse mostrare. §. E' detto Arcidiacono, da Arci, e Diacono: e s'aggiugne questa particella Arci, a molti altri nomi simili, come Arciduca, Arciconsolo, e simili, e da loro forza di superlativo. Vedi Flos. c. 8.

ARCIDUCA. Titolo di principato. Latin. *archidux*. Alleg. 187. Con tanta amorevolezza, e festa mi raccolgono, che ella sarebbe stata troppa a un'Arciduca.

ARCIERE. Tirator d'arco: Soldato armato d'arco. Lat. *sagittarius*. Boc. Nov. 7. 2. Se subitamente da uno arciére è ferita. Ovvid. Pist. E le promessioni, che tu mi facesti alla Dea arciéra, quando tu la volevi adorare. G. V. 7. 6. 4. Tra i quali aveva molti Saracini arciéri, dinanzi, e di dietro. §. E per Soldato di guardia d'alcun Principe, armato d'un coltellaccio, che è sorta d'arme in asta.

ARCIERO. Lo stesso, ch' Arciére. Latin. *sagittarius*. Lib. Ast. E però l'arciéro anzi saetterà tre saette, o quattro, che'l balestriére una. Sen. Ben. Varch. 2. 31. Se uno traitóre da in quel segno, dove egli avéa posta la mira, egli ha fatto l'ufizio di buono arciéro.

ARCIFANFANO. Voce, colla quale chiamiamo per ischerno colui, che millantandosi di grand'huomo, si fa altrui conoscere per isciempio, e per vano. Latin. *vaniloquus*, *iactator*, *ardelio*. Morg. E disse: l'arcifanfan di Baldacca E' venuto madonna a visitare.

ARCIGIULLARE. Giullare noto: Giullare facetissimo. Lat. *prestigiator*. S. Ag. C. D. Un saggio arcigiullare, vecchio inveterato, ogni dì nel Campidoglio faceva le giullerie, come se gl'Iddj stessero volentiéri a veder quello, che piace a gli huomini.

ARCIGNO. Aspro, lazzo. Lat. *asper*. Pataff. La prugnola trangugiò, ch'era arcigna. §. Per metaf. Pataff. E la tristizia fitta troppo arcigna. §. Far viso arcigno: quasi arricigno da arricciare: Far viso acerbo, e simile a quello di chi mangia frutte arcigne. Lat. *torvo vultu aspicere*. Fir. As. 3. Non colla faccia allegra, non col parlar piacevole, ma col viso arcigno, colla fronte piena di crespe, ec. Morg. Margutte gli faceva un viso arcigno, Dicendo, tu fai scorgerti un briccone. Alleg. 263. Monsignor ricevette con un ghigno Annacquaticcio la brigata varia, Con viso fra piacevole, ed arcigno.

ARCIONATO. Che ha arcione. Seg. Fior. Ar. Guer. Rispetto mille selle arcionate.

ARCIONE. Quella parte della sella, e de' basti, fatta a guisa d'arco. Boc. Nov. 43. 5. Tenendo gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione. G. V. 7. 9. 4. Un'aguglia d'argento, che v'era su per cimiere, gli cadde in sull'arcione. Dan. Purg. 6. E dovresti inforcar li suoi arcióni [qui piglia Arcióni per tutta la sella]

ARCIPRESSO. Cipresso: nome d'albero noto. Lat. *cupressus*. Pallad. Rimedio contro a ciò si è spargere ivi colombina, o vero foglie d'arcipresso. Vit. Plut. Nel cammino, per lo quale egli andava, era la statua d'Orféo, ed era d'arcipresso. Dav. Colt. 196. Volendo massi, o arcipressi, pogli piccoli d'Ottobre tra le due terre. Sod. Colt. 124. E volendo stare più sul sicuro, facendo fare una cassetta di castagno, o d'arcipresso, o d'olmo.

ARCIPRETE. Quegli, che ha la dignità dell'Arcipresbiterato, che è un grado ecclesiastico. Lat. *archipresbyter*. Gr. ἀρχιπρεσβύτερος. G. V. 9. 168. 6. Si uccisero l'Arciprete di Ravenna lor cugino, e consorte. Vit. S. Pad. Venendo l'ora undecima, cioè dopo Vespro, mandóe per lo suo Arciprete, dicendo così.

ARCIVESCO. Arcivescovo. Latin. *archiepiscopus*. Maestr. 1. 28. L'Arcivesco può celebrare, e ragunare il concilio, sanza richiedere il Primato. Ar. Fur. 38. 23. Venne in pontificale abito sacro L'Arcivesco Turpino, e battezzolla.

ARCIVESCOVADO. Dignità supréma di Chiesa metropolitana. E Luogo, dove l'Arcivescovo ha sua giuridizione. Lat. *archiepiscopatus*. G. V. 1. 45. 1. La Città di Pisa, la quale è Arcivescovado, per grazia, come in questo libro farà menzione.

ARCIVESCOVO. Quegli, che ha la dignità dell'Arcivescovado. Lat. *archiepiscopus*. Gr. ἀρχιεπίσκοπος. Passav. c. 127. Si dee fare, per gli Prelati de' detti ordini, a' Vescovi, e agli Arcivescovi. Boc. Nov. 15. 19. Era quel dì seppellito uno Arcivescovo di Napo-

li. Maestr. 1. 28. L'Arcivescovo non può costringere alcuno suddito del Vescovo Suffraganeo a ricevere le commissioni sue ne' piati. E più sotto. L'Arcivescovo non ha giuridizione ne' Suffraganei, se non se in certi casi. E più a basso. Nota, che l'Arcivescovo non può altrui prestare il pallio suo, imperocchè non passa la persona sua, e dee essere seppellito con esso. Dan. Inf. 33. Tu de' saper, ch'i' fu'l Conte Ugolino, E questi l'Arcivescovo Ruggiéri. M. V. 7. 2. Il detto Re di Francia mandò a Corte di Roma, per suoi Ambasciadóri, l'Arcivescovo di Roano, ec. il quale Arcivescovo fu poi Papa Clemente VI. Stor. Europ. 54. Comandò, che i soldati si apparecchiassero, e che allo Arcivescovo di Magunzia subitamente fusse levato ciò, che, ec.

Arco. Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, palle, o altro. Lat. *arcus*. Gr. τόξον, βιός. Boc. Nov. 42. 14. A voi convien far fare corde, molto più sottili, agli archi de' vostri arciéri. Dan. Inf. 12. Ditel costinci, se non, l'arco tiro. Petr. Son. 3. Ferir me di saetta in quello stato, E a voi armata non mostrar pur l'arco. §. Nel numero del più, dissero gli antichi, Archi, e Arcora. G. V. 7. 5. 2. E tutti i Saracini di Nocéra con árcora, e balestra, e molto saettamento. §. Arco diciamo a qualsivoglia Parte del Cerchio, onde Arco di ponte, Arco di porta, o di parti simili degli edificj. Latin. *fornix*. G. V. 7. 98. 1. E rimase il lavorio di quelle, anzi che fossero all'arcora. Dan. Purg. 13. Ivi così una cornice lega, D'intorno il poggio, come la primaia, Se non che l'arco suo più tosto piega. E Inf. 7. Così girammo nella lorda pozza, Grand'arco tra la ripa secca, e'l mezzo. E Inf. 22. Come i delfini, quando fanno segno A' marinar coll'arco della schiena [cioè collo scrigno] §. Per quel Segno arcáto di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria, rincontro al Sole: al quale più comunemente diciamo Arcobalèno. Lat. *arcus cælestis*, *iris*. Gr. ἶρις. Dan. Par. 12. Come si volgon per tenera nube Du' archi paralelli, e con colori, Quando Giunóne a sua ancilla iube. Com. Questo arco non è altro, che una nuvola acquosa, nella cui concavità percuote, e passa il raggio del Sole. But. Quest'arco non è altro, che nuvole illuminate da' raggi del Sole, e della Luna, ma la Luna fa cerchio tondo, e fanno diversi colori. Petr. Son. 113. Ne dopo pioggia vidi il celeste arco Per l'aere in color tanti variarsi. §. In proverb. pur diciamo: Chi troppo tira l'arco, lo spezza: di colui, che per volerne troppo ne' suoi affari, ne viene in isconcio. Lasc. Gelos. 5. 1. Chi molto abbraccia, poco strigne; Chi troppo tira l'arco, lo spezza. §. Coll'arco dell'osso: vale Con ogni suo potere. Lat. *obnixè*. Tac. Dav. An. 15. 224. Onde altri, e Cervario Procolo coll'arco dell'ossa si misero a convincerlo. E St. 3. 309. E coll'arco dell'osso vi si mise Antonio con aiuti fortissimi. §. Star coll'arco teso, vale Stare intento a far che che sia. Bern. Orl. 2. 11. 1. E sempre mai coll'arco teso stare, Sempre mai esser cauto, e prudente.

Arcobaleno. Quel segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia apparisce nell'aria rincontro al Sole; detto ancóra Arco celeste, Iri, ed Iride. Lat. *arcus cælestis*, *iris*. Capr. Bott. E dipoi colorirlo in quel modo, che il Sole fa l'aere grosso, e vaporoso, di che nasce l'arcobaléno. Lasc. Most. L'arcobaléno, che Giove sceggia. All. 59. Spesse volte egli accenna, Che pur seguita poi, Fra molti nugolosi un bel séreno Di coll'arcobaléno.

Arcolaio. Strumento rotondo, per lo più fatto di cannucce risesse, sul quale si mette la matassa, per dipanarla, o incannarla. Lat. *harpedone*. Gr. ἁρπεδόνη. Boc. Proem. n. 8. Perciocchè all'altre è assai l'ago, e'l fuso, e l'arcoláio. Franc. Sacch. Op. div. Gittate gli arcolai, e gli aspi colle rocche. Il Pulci nel Morg. lo mise in comparazione, per mostrar la sollecitudine nel voltarsi. E si volgeva, com'un arcoláio, A' Saracin, che faceano a sonaglio. §. Diciamo in proverbio: Aggirare uno, come un'arcoláio: cioè Strapazzarlo, avviluparlo, avvolgerlo. Gr. βεμβίκος δίκην. Latin. *trochi in morem*. Vedi Fl. 114. Dav. Post. 438. Ben fusti arcoláio aggirato. Ambr. Cofan. 95. M'hanno aggirato, come un'arcoláio. §. E quell'altro: Quanto è più vecchio l'arcoláio, meglio gira; che vale, che i Vecchi, internandosi nell'operazióni, più agevolmente v'impazzano, che i giovani. Cecch. Donzel. 3. 4. Quanto più vecchio è l'arcolaio, me' gira.

Arconcello. Dim. d'Arco: Quasi Archicello. Lat. *arcellus*, *arculus*. G. V. 9. 259. 4. Ma aggiugnevisi per ammenda, gli arconcelli al corridór di sopra. Tes. Br. 8. 14. Sue nere ciglia son piegáte, come piccoli arconcelli.

Arcoreggiare. Mandar fuora dalle parti di sopra vento con violenza, e turbamento di stomaco: forse detto così dal piegarsi in arco, che fa l'huomo in cotale atto.

Arcuccio. Arnese arcáto, fatto di strisce di legno: si tiene nella zana a' bambini, per tenére sollalzate le coperte, che non gli affoghino. Capr. Bott. Perchè tu facci botti, bigonciuóli, arcucci da bambini, zoccoli, e altre cose vili.

Ardente. Add. Che arde. Lat. *ardens*. Fior di Vir. Ipocrasso disse a una femmina, che portava fuoco: più ardente è quello, che porta, che quel, ch'è portato. Boc. Nov. 70. 10. Quantunque io fossi in un gran fuoco, e molto ardente. Petrar. Canz. 18. 2. Quando agli ardenti rai neve divegno. Dan. Purg. 22. E la quinta era al temo, Drizzando pure in su l'ardente corno. §. Per metaf. Boc. g. 4. p. 1. Lo 'mpetuoso vento, e ardente della invidia. Petr. Son. 15. Vero è, che'l dolce mansueto riso Pure acqueta gli ardenti miei desiri. E Son. 125. Perle, e rose vermiglie, ove l'accolto Dolor formáva ardenti voci, e belle. Cr. 9. 6. 8. S'e' si spesseggerà l'uso del correre, diventerà il cavallo agevolmente più ardente, e arrabbiato, e impaziente. Tac. Dav. Stor. 4. 359. La più ardente sua banda composta di Cauci, e Frigioni, la quale era ancóra intera, ec. Boez. Varch. l. 1. p. 1. Mi parve, che sopra 'l capo mi fusse una donna apparíta di molta reverenza nell'aspetto, con occhj ardenti, e che molto, ec.

Ardentemente. Con grande ardóre: Focosamente. Latin. *ardenter*. Espos. Salm. Ardentemente perseguitavano Cristo, accecáti dalla lor malizia. Mor. S. Greg. La virtù di colei, che da la salute, più ardentemente sia amáta.

Ardentissimamente. Superl. d'Ardentemente. Lat. *ardentissimè*. Boc. Nov. 17. 28. Di lei ardentissimamente innamorandosi. S. Agost. C. D. Questa gloria desiderarono ardentissimamente, per questa desiderarono vivere, per questa non dubitaron morire: tutte l'altre cupiditadi atterrarono per la gran cupidità di questa una sola. But. Lo ringraziò ardentissimamente, datosi a Dio con tutto 'l cuore.

Ardentissimo. Superl. d'Ardente. Lat. *ardentissimus*. Boc. Nov. 17. 3. Con appetito ardentissimo desiderarono. Fir. As. 310. La 'nfuriáta donna, ogni cosa finta credendo, prese un tizzone ardentissimo. §. E per metaf. Desiderosissimo. Seg. Fior. Art. Guer. 1. Giovani tutti amáti da lui, e de' medesimi studj ardentissimi.

Ardenza. Lo stesso, che Ardóre.

Ardere. Abbruciáre, che è l'effetto, che fa il fuoco, dove e' s'appicca. Latin. *comburere*, *cremare*. Si adopera talóra, come appresso fia manifesto dagli esempli, nel neutr. passiv. Boc. Nov. 37. 13. Fattale d'intorno una stipa grandissima, quivi, insieme colla salvia, l'arsero. E Nov. 50. 20. Che venir possa fuoco dal Cielo, che tutte v'arda, generazion pessima, che voi siete. Nov. Ant. 79. 2. In queste palle ardiámo ambra, e aloè, onde le nostre donne, e camere sono odorifere. Dan. Inf. 29. Perch' io nol feci, Dedalo mi fece Ardere a tal, che l'avéa per figliuolo. §. Per metaf. Petr. Son. 18. E' m'è rimasa nel pensier la luce, Che m'arde, e strugge dentro a parte a parte. §. In signific. neutr. Latin. *ardere*. Boc. Nov. 62. 6. Per potere almeno aver tant'olio, che n'arda la lucerna. E Nov. 68. 8. E spento il lume, che nella camera ardéva. Dan. Purg. 8. Quelle tre faville, Di che'l polo di qua tutto quant'arde. Boc. Nov. 33. 3. Nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto, perciocchè più leggiermente in quelle s'accende, e ardevi con fiamma più chiara. Franc. Barb. 236. Ma cauta, e buona

guarda Fa del tuo, che non arda (cioè non perisca, non vadia male) §. Per Essere infocato. Latin. *fervere*, *æstuare*. Petr. Canz. 4. 8. Si stavan, quando 'l Sol più forte ardéa. E Canz. 7. 2. Vedrem ghiacciáre il fuoco, arder la neve. Cecch. Esalt. 2. 8. Che 'l Capitan Mignatta, e 'l Capitan Tartarúga, Dangli scudi, che ardono (cioè sono lucenti per la loro novità, e bontà: il che direbbesi ancóra, che smagliano, od anche, che son fiammanti) §. Per metaf. riferito ad affetto, passione, volontà, desiderio: Essere commosso, e agitato. Lat. *flagrare*. Boc. Nov. 12. 17. La donna, che tutta d'amoroso disio ardéva. E Nov. 94. 16. Siccóme colui, che ardéva di sapère, chi ella fosse. Petr. Son. 90. Ardomi, e struggo ancór, com'io solía. E Cap. 3. Di sue bellezze mia morte facéa, D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo. Dan. Inf. 22. Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi. E Par. 3. Che sorridendo ardéa negli occhj santi. But. Cioè risplendeva.

Ardiglione. Punta, ch' è nella fibbia. Lat. *fibulæ acus*. Dittam. Ecco la fibbia, ch' è senza ardiglióne, Ecco la ricca, e bella mia cintúra, Che per gli antichi si rara si pone.

Ardimento. Ardíre. Lat. *audentia*, *audacia*. G. V. 11. 3. 3. Il senno, e l'ardimento di M. Marsilio Rosso, colla grazia d'Iddio, gli scampò. Boc. Nov. 97. 11. S'a me dato ardimento avesse in fargli mio stato sapère. Pass. 154. Il peccato, fatto in luogo pubblico, è più grave per lo malo esemplo, e per lo svergognato ardimento. Dan. Purg. 29. Mi fe riprender l'ardimento d'Eva. Petr. Son. 116. Truova, chi le paúre, e gli ardimenti Del cuor profondo nella fronte legge. E Son. 307. Spira si spesso, ch'io prendo ardimento.

Ardimentoso. V. A. Pien d'ardimento: Audace, temerario. Lat. *audax*. Amm. Ant. 20. 2. 8. Un modo di giucare è sconcio, ardimentoso, pestilenzioso, e sozzo. Saluft. Catell. R. Egli era non meno vano, che ardimentoso.

Ardire. Verb. Avere ardire, arrischiarsi. Latin. *audere*. Petr. Son. 32. Che paventosamente a dirlo ardisco. Boc. Nov. 11. 9. E di se medesimi dubitando, non ardivano ad aiutarlo. E Nov. 18. 20. Non ardiva a dimandarla al padre, e alla madre per moglie. E Nov. 99. 30. Fra i quali furono de' si prosuntuosi, che ardirono di dire, se averlo veduto morto. Nov. Ant. 65. 6. Anzi per avventúra il s'avranno serbato, e non l'avranno ardito a manicáre. Mirac. Madon. M. Quella abbiendo paúra, e tremando, e non ardiscendo di contraddíre al maríto, raccomandossi. Petr. Huom. Ill. Il Re non ardiscendo andare in Tessaglia, riparavasi come ello potéva. Dan. Inf. 30. E quando la Fortúna volse in basso La gloria de' Troian, che tutto ardíva. §. E neut. pass. G. V. 6. 88. 3. Nullo gli s'ardía appressare, che non l'abbattesse in terra, o morto, o guasto. E 11. 68. 1. Non s'ardirono di cominciare guerra scoperta co' Genovesi. Tac. Dav. Dial. El. 416. E di que' valenti dopo loro, non s'è ardito lodarne alcuno particolare, per non offendere troppi, nominandone pochi.

Ardire. Nom. Prontezza d'animo nello 'ntraprendere imprese difficili, e pericolose. Latin. *audentia*, *animus*. Boc. Canz. 2. Che di biltà, d'ardir, ne di valóre. E Nov. 22. 9. Ella dalla sua letizia preso ardíre, disse. Tav. Rit. Passai nella detta Isola, e combattei con lui, ardire per ardire, e forza contr' a forza. Dan. Inf. 2. Perchè ardire, e franchezza non hai? E appresso. E tanto buono ardire al cuor mi corse. Petr. Canz. 4. 8. Piansi molti anni il mio sfrenáto ardíre.

Arditamente. Con ardimento. Latin. *audacter*. G. V. 1. 28. 1. Uscito di Castiglióne Aretíno con 500. di sue masnade, e pedóni assai, venne arditamente contro a' Perugini. Lab. n. 119. In sul far male arditamente si mettono. Petr. Canz. 27. 6. Se tu avessi ornamenti, quante hai voglie, Potresti arditamente uscir del bosco.

Arditanza. V. A. Ardimento. Lib. Maccab. M. Invilisce la loro arditanza, e virtude. M. Cin. Rim. Poi mostro, che la mia non fu arditanza [cioè temerità]

Arditezza. Ardimento. Nov. Ant. 80. 3. Gli arditi cominciatori vennero meno nelle loro arditezze. Vit. S. Ant. Da, mio Signore, potenza di vincere l'arditezza dello 'nfernale nimico. E altrove. Era una giovane balda, e tutta piena d'arditezza, e tutta assettatuzza, ed atteggevole. Tac. Dav. St. 4. 341. Uno de' quali con arditezza nobile disse, come il fatto andò.

Arditissimo. Superlat. d'Ardíto. Lat. *audentissimus*. Amet. 75. Arditissimo quivi era venuto. But. Discese, ec. il detto Re Priamo, e di Priamo Ettore, il quale fu arditissimo, e gagliardissimo. Varch. Stor. 11. Allóra, ec. ha di spertissimo, e arditissimo piloto mestière.

Ardito. Animoso, coraggioso. Lat. *audens*, *audax*. G. V. 7. 59. 3. Come ardito Signore, e franco, giurò da capo, ec. Dan. Inf. 17. E disse a me: or sie forte, e ardito. §. E in mala parte: Temerario, sfacciato. Lat. *temerarius*, *impudens*. Dan. Inf. 8. Poichè l'ardíte femmine spietate Tutti li maschi loro a morte denno. Petr. Son. 315. Or fiero in raffrenar la mente ardíta. E Inf. 8. Che si ardito entrò per questo regno.

Ardore. Arsúra, arsione. Lat. *ardor*. Dan. Inf. 9. Non altrimenti fatto, che d'un vento Impetuoso, per gli avversi ardóri, Che fier la selva, senza alcun rattento. E Cant. 25. Come procede innanzi dall'ardóre, Per lo papiro suso un color bruno, Che non è nero ancora, e'l bianco muore. Petr. Son. 68. E voi ch' amore avvampa, Non v' indugiate in sull' estremo ardóre. §. Per metaf. Desiderio intenso, affetto. Lat. *libido*, *cupiditas*, *charitas*. Boc. 17. 13. E intanto più s'accendeva l'ardor di Pericóne. E 27. 33. Non sa, quanta dolce cosa sia la vendetta, ne con quanto ardor si desideri, se non chi riceve l'offese. Dant. Inf. 16. L'ardóre, Ch'io ebbi a divenir del mondo esperto. E Purg. 15. Tanto si da, quanto truova d' ardóre. E Par. 7. Che l'ardor santo, ch' ogni cosa raggia.

Arduissimo. Superl. d' Arduo. Lat. *maximè arduus*. Com. Purg. 3. Hae d'arduissime montagne, e faticose ad andare.

Arduità, Arduitade, e Arduitate. Ertezza, difficultà. Latin. *arduitas*. Com. Purg. 3. Tratta dell'arduità della montagna, dove dovéa salire.

Arduo. Sust. Arduità, difficultà. Lat. *arduitas*. G. V. 11. 134. 2. Qual puote essere la cagione, perchè Iddio abbia promesso questo arduo contro a noi?

Arduo. Add. Importante, difficile. Lat. *arduus*. Boc. Nov. 89. 6. A lui per istrettissimi, e ardui bisogni, concorrevano per consiglio. Dan. Par. 31. Veggendo Roma, e l'ardua sua opra, Stupefacensi. But. Cioè gli alti suoi edificj. E Par. 30. Cotal, qual'io la lascio a maggior bando, Che quel della mia tuba, che deduce, L'ardua sua materia terminando. Tac. Dav. An. 15. 221. Molte cose, mettendovisi, riuscire, che paion' ardue a chi si sta.

Ardura. Arsúra. Lat. *ardor*. M. Aldobr. Sappiate, che tutte acque solfonáie, amáre, e di mare, vagliono a malattie fredde, e umide, ec. o rogna di flemme, che rende molto d'ardúra. §. In questo significato, diremmo più tosto Cocióre, o Brucióre.

Arena. Rena. Dan. Purg. 26. Poi come gru, ch'alle montagne Rife Volasser parte, e parte in ver l'aréne. Petr. Son. 28. Dove vestigio uman l'aréna stampi [qui la terra semplicemente] Filoc. lib. 1. 37. La fama dell'occidentale Dio, ec. nelle boglienti aréne di Libia fu manifesta.

Arenosità, Arenositade, e Arenositate. Renosità. Cresc. Lat. dice *arenositas*. Cr. 2. 8. 6. E spezialmente, se il luogo si converta, e muti ad arenositade, e a sabbione.

A repentaglio. L'istesso, che A ripentaglio.

A retro. Avverbial. Indietro. Lat. *retro*. Dan. Inf. 7. Percuotevansi incontro, e poscia pur li Si rivolgéa ciascun, voltando a retro, Gridando, perchè tieni, e perchè burli? E Purg. 11. Da oggi a noi la cotidiana manna, Sanza la qual, per questo aspro diserto, A retro va, chi più di gir s'affanna.

Arfasatto. Si dice d'Huomo vile, e di poco pregio. Lat. *cerdo*, *vappa*.

Argano. Strumento da tirar pesi, che si muove in giro per forza di lieve. Ar. Fur. 11. 41. Da quella

for-

forza, che più in una scossa Tira, che' n dieci un'argano far possa. §. Dicesi, che altri faccia che che sia tiratovi coll'argano: di chi fa quella operazione per forza. Tac. Dav. An. 15. 206. Dicono, che tirato cogli argani, il confessò a Corbulóne. Alleg. 63. Con un sospiretto magro, tiratovi cogli argani, rammenterebbe, ec.

ARGENTAIO. Che lavora d'argento. Lat. *aurifex*. Lib. Op. div. E la cagione fue, perocchè un Demetrio argentaio, cioè che lavorava d'argento, ec.

ARGENTALE. Simile all'argento. Latin. *argenteus*. Amet. c. 13. E tutta la terra dipinta da argentáli onde, si mostra allegra.

ARGENTARIO. Argentáio. Vit. S. Pad. E prendendo quel mercatante alquanto di questo stagno, ec. andossene ad uno argentario suo amico, per farlo veder se fosse del buono. Oggi più comunemente Argentiere.

ARGENTATO. Inargentato. Lat. *argentatus*. Tac. Dav. St. 1. 256. Presentavano a Vitellio loro viveri, cintúre, arrédi, armi ricche argentate. §. Per Argentino. Conv. 33. Giove è stella di temperata complessione, ec. che infra tutte le stelle bianche, si mostra quasi argentata. Ovvid. Pist. 59. E sì come tutte l'altre stelle ti fanno luogo, quando tu argentata risplendi colli chiari splendori [parla colla Luna]

ARGENTATORE. Che inargenta. Latin. *argentator*. Guid. G. E gli argentatóri, li quali dipigneano le immagini, e le statue in oro, e in argento.

ARGENTERIA. Quantità d'argento lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, o simili. Agn. Pandolf. Come è avere belli libri, nobili corsieri, argenterie, arazzi. Tac. Dav. An. 1. 39. Frontóne trapassò a moderare argenteria, arrédo, servitù.

ARGENTIERA. Miniera, o cava d'argento. Lat. *argenti fodina*. Mil. M. Pol. Danno un saggio d'oro per cinque d'argento, perciocchè non hanno argentiéra presso a cinque mesi di giornate. Com. Purg. 21. Alcuno, che si mandava in Sardigna all'argentiéra servitudine (qui diventa add. e vuol dire, alla servitù del cavar l'argento)

ARGENTIERE. Argentario.

ARGENTINO. Di color d'argento. Latin. *argenteus*. Agn. Pand. Solo in lei erano capelli, per le bionde, alquanto argentini.

ARGENTO. Metallo noto. Lat. *argentum*. Boc. Nov. 39. 7. E quando a tavola farò, me la manda in una scodella d'argento. Sen. Ben. Varch. 6. 5. Perciocchè noi usiamo dire d'aver pagato il debito, ancora che avendo noi ricevuto argento, paghiamo oro. Dan. Inf. 14. La sua testa è di fino oro formata, E puro argento son le braccia, e 'l petto. G. V. 6. 47. 3. Egli portò il campo d'argento, e l' aguglina nera. Petr. Son. 11. E i capei d'oro fin, farsi d'argento [cioè di color d'argento]

ARGENTO VIVO. Ariento vivo. Lat. *argentum vivum*. Stor. Eur. lib. 7. 154. Abbonda in grandissima copia d'argento vivo. Morg. 19. 96. Io credo, che tu abbi argento vivo, Margutte, ne' calcetti, e negli usatti. Sag. Nat. Esp. 33. E' nota ora mai per ogni parte d'Europa quella famosa esperienza dell'argento vivo, ec.

ARGIGLIA. Vedi Argilla.

ARGIGLIOSO. Vedi Argilloso.

ARGILLA, e ARGIGLIA. Nome di terra tegnente, e densa, della quale si fan le stoviglie. Lat. *argilla, creta*. Cr. 4. 11. 5. E la congentúra fasciata con pezzuóla incerata, e con morbido vinco legata sia, e poi argilla convenientemente postavi sopra. E lib. 2. 17. 1. L'argilla è calda, e secca, ed ha proprietà masculína. Pallad. E se occoresse argiglia soda, e tegnente, cavisi cinque piedi.

ARGILLOSO, e ARGIGLIOSO. Di spezie d'argilla. Lat. *argillosus*. Pallad. La terra argillósa è buona. Cr. 3. 18. 1. Il miglio, ec. il secco, e argiglioso campo teme.

ARGINALE. Argine. Latin. *agger*. Vegez. Davanz. Levatene le ghióve di terra, s'ordinano, e fassene arginale, sopra il quale s'ordinano legni con istanghe, e pongonvisi pruni, e fassi l'arginale un piede, e mezzo alto.

ARGINE. Propriamente rialto di terra posticcia, fatto sopra le rive de' fiumi, per tener l'acqua a segno. Lat. *agger*. Cr. 2. 17. 9. Acciocchè per li raccolti, e alzati argini, s'impedisca l'abbondevol ritornamento dell'acque. G. V. 6. 37. 2. Maestrevolmente fece rompere in più parti gli argini del fiume. Dan. Inf. 15. Sicchè dal fuoco salva l'acqua, e gli argini. Sag. Nat. Esp. 34. E col peso di esso si equilibrasse, difendendosi quivi coll'argine del cristallo.

ARGINETTO. Dim. d'Argine. Sag. Nat. Esp. 208. Ed un' altra simile ne sia impiombata sul piano, dove faccendosi arginetti di cera, ec.

ARGOMENTARE. Propriamente Addurre argomenti, e ragioni. Latin. *argumentari*. Passav. car. 377. Fanno grande sforzo d'approvar lo vero, ec. argomentando. Dan. Par. 4. Quel che Timéo dell'anime argomenta, Non è simile a ciò, che qui si vede. Fiam. lib. 3. 18. Oimè, quanto falsamente argomentava, fatta sofistica contra 'l vero. §. Per Discorrere, conchiudere. Latin. *tractare, concludere*. Boc. Nov. 100. 4. Donde argomentate di darlami tal, che mi piacerà. Lab. n. 150. Argomentando, niuna cosa potersi dire della loro viltà. E num. 180. Credo, che spesso vada li scudi, che per le Chiese sono appiccati, annoverando, e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità argomenta, se essere nobilissima. Dan. Pur. 16. O Marco mio, diss'io, bene argomenti. §. In signif. neut. pass. Prepararsi, determinare. Lat. *constituere, se præparare*. Boc. Nov. 62. 12. Veggendo, che come volea, non potea, s'argomentò di fornirlo come potesse. G. V. 9. 321. 1. Non si disperáro, ma francamente s'argomentarono a loro difensione. Dan. Inf. 22. Come i delfini, quando fanno segno A' marinar coll'arco della schiena, Che s'argomentin di salvar lo legno. Caval. Med. Cuor. Volendosi argomentare, e difendere, che la tribolazion non l'atterri, non può, se non per fede. Franc. Sacch. E' non si può esser savio, se l'huomo non s'argomenta per lo tempo, che dee venire. Amet. 3. L'umili cose schifando, all'alte di salir s'argomentano.

ARGOMENTAZIONE. L'argomentáre. Latin. *argumentatio*. Sen. Pist. E'l confortamento, e'l consiglio, e ancóra l'argomentazione. Retor. Tull. E sia conietturale, cioè per argomentazione. But. Pone ora la sua argomentazione, che è questa.

ARGOMENTO. Pruova, sillogismo, ragione. Latin. *argumentum, syllogismus, ratio*. But. Argomento è orazione, che fa fede della cosa dubbiosa. Boc. Nov. 56. 7. Avendo il piacevole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, e ad affermare, che lo Scalza avea la ragione. E Introd. n. 14. Dicendo, niuna altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, come il fuggir loro davanti: e da questo argomento mossi, ec. G. V. 9. 3. 1. Arnaldo da Villanuova di Proenza, gran savio Filosofo, in Parigi questionava, e annunziava per argomenti delle profezie di Daniello. Dan. Purg. 31. E quando per la barba il viso chiese, Ben conobbi 'l velen dell'argomento. E Inf. 31. Che dove l'argomento della mente S'aggiugne al mal volere, e alla possa, Nessun riparo vi può far la gente [cioè il sapere] Boc. Nov. 65. 4. Estimava, ec. che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come a lui: argomento di cattivo huomo, e con poco sentimento era [cioè discorso] §. Per Indizio, segno. Lat. *argumentum, indicium*. Dan. Par. 4. Parere ingiusta la nostra giustizia Negli occhj de' mortali, è argomento Di fede, e non d'eretica nequizia. E Inf. 19. Che dalle diece corna ebbe argomento. But. Cioè figurazione. Boc. Nov. 21. 2. Di se argomento d'infallibile verità ne dimostri. E Introd. n. 36. Quante volte ci vorrem ricordare, chenti, e quali sieno stati i giovani, e le donne vinte da questa crudel pestilenzia, noi ne vedremo apertissimo argomento. §. Per Invenzione, modo, provvedimento. Latin. *inventum, modus*. G. V. 8. 76. 5. Ma i Lombardi, e i Toscani, come savj, e maestri di guerra, fecero un bello, e subito argomento a loro scampo. Boc. Nov. 33. 2. Non avendo argomento di civanzarsi, come gli altri huomini. E Nov. 11. 9. Se uno argomento non fosse stato, il qual Marchese subitamente prese. Pist. S. Girol. In somma tutte le volte, che tu n'hai assaliti, e aguatato, io ho disfatti i tuoi argomenti. Petr. Cap. 12. Povere d'argomento, e di consiglio. §. Per Istrumento. Latin. *instrumentum*. Bocc. Nov. 76. 5. Presi certi argomenti, per entrare in ca-

sa Calandrino. M. V. 4. 87. Ma niuna terra murata poterono acquistare, perchè non avevano argomenti da vincergli per battaglia. Dan. Purg. 2. Vedi, che sdegna gli argomenti umani, Sicchè remo non vuol. §. Per Rimedio, medicamento. Boc. 77. 20. Li medici con grandissimi argomenti, e con presti aiutandolo, ec. E Lab. num. 131. Per questo la misera Savina, più che gli altri alberi si trova sempre pelata, quantunque esse a ciò abbiano argomenti infiniti. M. V. 8. 25. E per dieta, e altri argomenti, ch'e' medici facessono, o sapessono trovare, non poteano avacciare la liberagione. Varch. Stor. 14. Ancorchè da' medici, i quali furon subitamente chiamati, si provvedesse a ogni argomento per lo scampo suo. §. Per Cristéo: che noi diciamo anche Serviziale. Latin. *clyster*. Gr. κλυστήρ. Boc. Nov. 79. 17. Ben vi so dire, ch'ella vi farebbe dimenticare le medicine, gli argomenti, e ogni impiastro. Lasc. Rim. Con argomenti, sciloppi, e diete. §. Equivocamente lo disse il Bern. Rim. in lode d'Aristotile. Ti fa con tanta grazia un'argomento, Che te lo senti andar per la persona, Fino al cervello, e rimanervi drento. E similmente in sentimento equivoco. Bellinc. Son. Argomenti di capi di castróne. §. Diciamo ancóra Argomento: Tutto 'l concetto di qualsivoglia opera di scrittúra: e 'l Compendio, e somma di essa. Lat. *argumentum*.

Argomentoso. Che ha forza di convincere: Efficace, ingegnóso. Lat. *argumentosus, efficax*. Guid. Giud. E così dimostròe egli per sue argomentose parole, che da indi innanzi non fosse vtile, e salutevole nullo altro rimedio, se non quello della pace. M. V. 11. 48. Allevata in guerra, e argomentósa in maestria di guerra.

Argvire. Argomentáre. Lat. *argumentari, arguere*. Com. Inf. 2. E propone le questioni, colle quali puote essere arguito contro a lui. Annot. Vang. Non giudicherà, secondo la vision degli occhj, e non arguirà, secondo l'udir delle orecchie. §. Per Inferire, significare. Pier Vett. Colt. Ma quel, che è più, arguisce cosa, che abbia in se un poco di maraviglia. Amet. 100. Subitamente il cor ferito intese Il ben di quelle, siccome provato, Arguendo di li le sue offese. §. Per Riprendere, garrire. Lat. *arguere, corripere*. Ann. Vang. Giudicherà le genti, e arguirà molti popoli.

Argvtamente. Con arguzia. Latin. *argutè*. Lib. Mot. P. N. Appostatamente garriva con lui, perchè gli rispondeva argutamente.

Argvtissimo. Superl. d'arguto. Lat. *argutissimus*. Vegez. Il Doge, che colle schiere dell'oste dee andare, huomini fedelissimi, e argutissimi mandi innanzi. Vinc. Mart. Lett. 50. Io vi tenni sempre per argutissimo.

Argvto. Pronto, vivace: e propriamente si dice nello scrivere, e nel parlare. Latin. *argutus*. Dant. Purg. 13. Ma disse: parla, e sj breve, e arguto. E Purg. 29. Un veglio solo Venir dormendo colla faccia arguta. Fir. Disc. An. 17. Colle tue argute parole m'aresti sforzato ad intendere questa cosa. Car. Fior. 52. Siete più arguto degli apotegmi.

Argvzia. Una certa prontezza, e vivezza, fiasi nello scrivere, o nel parlare. Lat. *argutia*. Fir. As. Cercava, accrescendo le mie arguzie, d'accrescere i suoi piaceri. Varch. St. 6. Erano morti tanti, e tanti ammalati miseramente languivano, che con non minor verità, che arguzia fu detto da non so chi: che pochi corpi morti assediavano molti huomini vivi.

Aria. Uno de' quattro elementi. Lat. *aer*. Gr. ἀήρ. Cr. 1. 2. tit. Dell'aria, e conoscimento della bontà, e malizia sua. Petr. Son. 174. L'erba qui verde, e l'aria più serena. E Canz. 30. 5. Quanta aria dal bel viso mi diparte [cioè spazio] §. Per l'Aspetto. Lat. *aspectus*. Petr. Son. 98. Quell'aria dolce del bel viso adorno. Bern. Orl. 1. 3. 40. Que' begli occhj seren non son più belli, L'aria di quel bel viso è fatta scúra, Non son più d'oro i be' biondi capelli, E brutta è la leggiadra portatúra. Ar. Fur. 28. 29. Ed era stato all'aria del bel viso, Un'affanno di cuor tanto nocivo. §. Ed Essere un poco d'aria: vale Esser vistoso. Fir. Luc. 45. Quando i giovani sono un poco d'aria, e le fanciulle sieno un poco fastidiose, ec. mettono a romóre la casa, E Nov. 7. Le veggo alia re certi uccellacci, ec. e anch'ella è un poco d'aria. §. E Rendere aria: Somigliare. Varch. Stor. 15. Perchè essendo tozzotto, ec. gli rendeva un po d'aria. §. E Vedersi, o Conoscersi che che sia nell'aria, o per l'aria: vale Vederlene vicino l'effetto. Varch. St. 8. Dubitando, che la pace altrúi, la quale già si vedeva nell'aria, non arrecasse lor guerra. §. Proverbialmente In aria: vale Senza fondamento: come Favellare in aria, Fondarsi in aria, Ell'è cosa in aria, e simili. Tac. Dav. An. 15. 219. Ma a me non consuona, ne che Antonia prestasse il suo nome a cosa tanto in aria. E St. 2. 294. Lasciava le cose certe, già acquistate, per le nuove in aria, e pericolose. Varch. St. 10. Le quali entrate, perciocchè erano prima ad altri creditóri assegnate, si chiamavano, come poi furono, assegnamenti in aria. §. E in proverbio diciamo, del Pensare a cose vane, e difficili: Far castelli in aria. E que' pensieri: Castelli in aria. Capr. Bott. Come può ben conoscere in se ciascuno, quando, standosi talvolta in ozio, pensa, e discorre seco stesso, facendo mille ghiribizzi, e mille castelli in aria. Salv. Granch. 2. 5. Conosci tu ora, Fortunio, ove volevan riuscire gli andirivieni, le 'nvoltúre, e tanti castelli in aria. §. E Pigliar'aria: vale Frequentar l'aria aperta, e libera, ad oggetto di ritrarne sollievo, e giovamento. Bocc. Nov. 79. 32. Vi passò innanzi all'uscio, che andava ad Arno a lavarsi i piedi, e per pigliare un poco d'aria. Tac. Dav. An. 3. 66. Nel principio di quest'anno, se n'andò quasi a pigliar'aria. §. Aria aperta: dicesi dell'Aria libera, e non impedita. Sag. Nat. Esp. 2. Siccome anche per essere aperta, e libera [l'aria] o ingombrando, ec.

A ribocco. Avverbial. Soprabbondantemente. Lat. *affatim*. Medit. Arb. Cr. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce, pieno di carità.

A ricisa. Avverbial. Per la più breve, senza divertimenti, diviáto. Lor. Med. Nenc. E s'io mi metto a cantare a ricisa, Tu se nel letto, e crepi delle risa.

A riciso. Avverbial. Ricisamente, con brevità. Lat. *breviter*. Com. Par. 5. E però di questa si parla di sopra, così a riciso. Cron. Morell. Tutto il popolo di Firenze a riciso tennono, e forse esso.

Aridezza. Aridità. Com. Par. 33. Nulla aridezza, nulla secchitade puote impedir la 'nfluenza di questa speranza.

Aridita', Ariditade, e Ariditate. Astratto d'arido: Secchezza. Lat. *ariditas*. Cr. 7. 1. 4. E se il lor sito sarà tanto ad alto, che non si possa adacquare agevolmente, sosterrà secchezza, e aridità. But. Li capelli, e li peli si lievano suso per l'aridità, che viene, cessandosi l'umidità del sangue, e la sua caldezza, e così sente l'huomo rigore per tutto 'l corpo nelle parti esteriori.

Arido. Che ha mancanza d'umore. Latin. *aridus*. Dan. Inf. 14. Lo spazzo era una rena arida, e spessa. §. Per conseguenza Sterile. Lat. *sterilis, infœcundus*. Petr. Son. 49. Che gentil pianta in arido terreno, Par, che si disconvenga. G. V. 1. 61. 3. E quivi ridotti in arido luogo, e non provveduti di vettovaglia. §. Per Iscarso. Lat. *tenuis, mediocris*. M. V. 2. 44. Dove s'aspettava ricolta fertile, e ubertosa, fu generalmente per tutta Italia arida, e cattiva. §. Per metaf. Pass. c. 81. Tanto bea la mente lagrime di compunzione, quanto ella conosce d'esser divenúta arida, e partita da Dio per la colpa.

A ridosso. Addosso, al disopra. Tac. Dav. An. 1. 12. Ne a i soldati veggentisi por forti eserciti a ridosso, ma molti, ec. E Stor. 4. 336. Perchè Agusto con esso [alloggiamento] a ridosso credeva tener le Germanie in cervello.

Arientato. Argentato. Latin. *argentatus*. Paol. Or. E però fece pregare gli Argiraspi, che 'l venissero ad aiutare, nominati così, perchè portavano arme arientate.

Ariento. Argento. Boc. Nov. 53. 4. Fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spendevano. E Introd. n. 54. Quivi le tavole messe videro, con tovaglie bianchissime, e con bicchieri, che d'ariento parevano.

Nov. Ant. 3. 4. Allora Alessandro sorrise, e comandò, che gli fossero dati duemila marchi d'ariento. G. V. 8. 13. 2. Tutti con selle d'una assisa a palafreno, rilevate ad ariento. Lab. 195. Io non avea in Firenze speziale alcun vicino, ec. che infaccendato non fosse, quale a fare ariento solimato, o purgar verderame, e a far mille lavatúre (qui ariento vivo)

ARIENTO VIVO. Detto così, perchè essendo liquido, e' corre, e spargesi, come l'acqua. Lat. *argentum vivum*. Gr. ὑδράργυρος. Boc. g. 6. f. 10. Pareva da lungi ariento vivo, che d'alcuna cosa premúta, minutamente sprizzasse. §. E questo metallo è chiamato dagli alchimisti Mercurio. Onde l'Ar. Fur. 15. 70. Qual mai d'alto cader l'argento vide, Che gli Alchimisti hanno Mercurio detto. §. Dicesi in proverbio, di chi non può star fermo: Egli ha l'ariento vivo addosso.

ARIETE. Il primo de' dodici Segni del Zodiaco. Lat. *aries*. Dan. Par. 28. In questa Primavéra sempiterna, Che notturno ariète non dispoglia. G. V. 3. 1. 6. Presero l'ascendente del segno dell'ariete. Fiam. 5. 68. E gli eccelsi arbori carichi di varie frondi, li quali ornati dalla virtù d'ariete.

A RIGUARDO. Avverbialm. Stare a riguardo: Star cautamente, Latin. *sibi prospicere*. G. V. 7. 123. 3. E così stette ciascuna parte a riguardo.

A RILENTE. Avverb. Pianamente, con gran riguardo. Latin. *cautè*, *circumspectè*. Cant. Carn. Quando troviam, che sia imprunato il frutto, Vi montiamo a rilente. Tac. Dav. An. 1. 4. Ne mai andò a rilente, se non favellando in Senato.

A RILENTO. Avverbialm. lo stesso, che A rilente. Dav. Scism. 32. Il quale per la chiarezza del sangue, dottrína, e bontà ci andava a rilente. Tac. Dav. St. 2. 293. Vespesiáno nel principio del suo'mperio n'andava a rilento.

A RIMPETTO. Posto avverbialm. lo stesso, che A dirimpetto. Lat. *contra*, *e regione*. Boc. Nov. 7. 10. E domandò coloro, che appresso lui erano, se alcuno conoscesse quel ribaldo, che a rimpetto all'uscio della sua camera sedeva alle tavole. Dan. Purg. 29. Poscia, ch' i fiori, e l'altre fresche erbette, A rimpetto di me dall'altra sponda, Libere fur da quelle genti elette.

A RINCONTRO. Dirimpetto. G. V. 9. 46. 1. E così passò il fiume d'Arno a rincontro, ov'entra in Arno la Mensola. E lib. 11. 1. 5. A rincontro al dormentorio de' Frati Minori. Tes. Br. lib. 2. 35. E andassero dirittamente l'uno a rincontro all'altro, verso Ponente. Alleg. 234. Perchè a rincontro non può star la biacca Del verzin, del cinabro, e della lacca.

ARINGA. Da Aringáre. Propriamente Dicería, e ragionamento pubblico. Lat. *oratio*. G. V. 135. 2. Fu sommo poeta, e filosofo, e rettorico perfetto, tanto in dettare, e versificare, quanto in aringa parlare. Retor. Tull. Se alcuno fa, e compone sua aringa, per lodare, o vero vituperare. E appresso. Potémo incominciare nostra aringa con infignimento di parole, per infinuazione. Com. Purg. 1. Similmente usavano gli autóri nelle sue aringhe, e li predicatóri nelle loro predicazioni.

ARINGA. Spezie di pesce non molto grande, che viene a noi d'Inghilterra, e d'altri luoghi, insalato, e affumato. Lat. *halec*, *halex*. Mil. M. Pol. Pigliano cotali pesci, che noi chiamiamo aringhe: e in queste aringhe si pigliano le perle grosse, e minúte d'ogni fatta. Fir. Lucid. Se tu mi t'accosti, barba da ugnere aringhe. Bur. Che consigliò 'l Signor Messer Pandolfo, Che mangiasse l'aringhe colla sapa.

ARINGARE. Far pubblica dicería in ringhiéra: Orare, parlamentare. Lat. *orationem habere*. G. V. 6. 80. 6. Era pena cento libbre, chi aringasse contra 'l comandamento degli Anziáni. E lib. 12. 3. 2. E aringando sopra ciò, ma come era ordinato il tradimento, non fu lasciato più dire. Boez. Varch. l. 2. p. 3. E quando tu dovendo ringraziare il Re, e lodarlo, tu aringasti in guisa, che meritasti, che da ciascuno ti fosse, così di sommo 'ngegno, come di perfetta eloquenza la gloria data.

ARINGATO. Add. da Aringo. Preparato, e in punto, per combattere, o giostrare. Lat. *promptus*, *paratus*. G. V. 7. 8. 1. Il Re Carlo veggendo Manfrédi, e sua gente venúti al campo, aringati per combattere.

ARINGATORE. Verbal masc. Che aringa. Latin. *orator*. Nov. Ant. 21. 1. La podestà ne tenne consiglio: aringatóri v' ebbe assai. Sen. Pist. Meglio vale, che tu sembri nel parlare a Vinizio, il quale sempre parlava a tratti, che a Terio famosissimo aringatóre. Vit. S. Girol. Nella rettorica ebbe Metorino aringatóre.

ARINGHERIA. Propriamente Dicería, e parlamento fatto in ringhiéra. Lat. *oratio*. G. V. 10. 50. 2. A ciò, che fu proposto, e detto per li savj del Duca saviamente, e con belle aringherie, fornite di molte autorità. Introd. Virt. Dell'aringhería della fede Cristiana, nella quale dice, che si cominciò la guerra tra Satanasso, e l'huomo. Guid. G. 170. Fece con grande aringhería lungo sermóne. Virgil. Eneid. Nell'aringherie si debbe guardare il dicitóre di lodarsi, o dee farlo copertamente.

ARINGHIERA. Ringhiéra. Lat. *rostra*, *orum*. Nov. Ant. 40. 1. Il giovane stando sull'aringhiéra, per rispondere agli ambasciadóri. Rett. Tull. Chi ne ragionamenti tra gli amici è bugiardo, come nelle aringhiére sarà veritiere? (qui per lo stesso, che Aringheria)

ARINGO. Giostra. Lat. *certamen*, *prælium*. Nov. Ant. 57. 4. Dopo molto torneáre, il Conte d'Angiò, e quello d'Universa si fecero diliveráre l'aringo, e l'uno contra l'altro si mossero colla forza de' poderósi destriéri. Guid. G. 10. Meneláo nell'aringo impingendo la lancia contro a Parisi, il ferio. §. Per metaf. Boc. Nov. 18. 2. Ampissimo campo è quello, per lo quale noi spaziando andiamo, ne ce n'è alcuno, che non che uno aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre. Lab. n. 233. Colui tiene ella, che sia Lancillotto, o vogli Tristáno, Orlando, o Ulivier di prodezza, la cui lancia, per sei, o per otto, o per dieci aringhi, non si piega in guisa, che poi non si dirizzi. Dan. Par. 1. M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

ARIOSO. Propriamente diciamo d'Abitazione, atta a ricevere di molta aria, e per conseguenza di molto lume. §. Per similit. Sod. Colt. 36. E ne' paesi umidi, e sottoposti a pioggia, le viti hanno a esser tenúte più alte, che ne' colli, e ne' luoghi alti, e ariosi. Agn. Pand. Godonsi alla villa que' di ariosi, e chiari, e aperti, hannovi leggiadri, e giocondi spettacoli. §. Cosa ariosa: dicesi per Cosa di soverchio ardita. Alleg. 256. E come, e quanto io debba, o voglia tener conto dell'ariosa opinion di que' tali, ec.

A RIPENTAGLIO. A rischio, a pericolo. Pataff. Che a strangolarsi, e ire a ripentaglio. Salv. Granc. E mettermi a ripentaglio, s'io la vinco. §. E Metter la vita a ripentaglio. Lat. *caput in discrimen adducere*.

A RISCHIO. Posto avverbial. Con rischio. Lat. *periculo*. Petr. Son. 144. Onde vanno a gran rischio huomini, ed arme. §. Dicesi anche A risico, e vale lo stesso. Alleg. 41. Faremo, ed eglino, ed io qualche guadagno a risico di quella.

A RISCHIO, E VENTURA. Posto avverbial. vale A sorte. Lat. *casu*, *forte fortuna*. Passav. 340. Per sapere alcune cose occulte, come sarebbe protrarre punti, linee, o figúre, ec. o nel torre cedole, o suggelli a rischio, e ventúra. Alleg. 252. Non componete più a rischio, e ventúra.

ARISMETICA. Abbaco. Dan. Conv. 15. Secondo che per un'arte, che si chiama prospettiva, arismetica, e geometrica, ec. è veduto. Pass. c. 324. Tra le quali si nominano principalmente le sette arti, ec. cioè Gramatica, Loica, Rettorica, e Arismetica. Tratt. Gov. Fam. Poi hai ben misurato, usar ti conviene arismetica, e annoverare. Bur. E quella non si può avere senza arismetica, e geometria.

A RISPETTO. Avverbial. In rispetto, in comparazione, a paragóne. Lat. *comparatione*. Boc. Nov. 49. 15. Tutte sono state leggieri, a rispetto di quella, che mi fa al presente. E Nov. 64. 2. Certo la dottrína di qualunque altro è tarda, a rispetto della tua. Lab. n. 151. Che a rispetto dell'altre, quasi non dell'elementale composizione, ma d'una essenzia quinta fu formata. Ovvid. Pist. Certo la fama non è niente, a rispetto della manifesta veritade. Petr. Canz. 7. A rispetto di quella mansueta.

Arista. La schiena del porco. Franc. Sacch. Avendo mandato un tegame, con un lombo, e con árista al forno. Bern. Rim. Che e' piacerà anche a lui l'árista lessa [qui in sentimento disonesto]

Aristocrazia. Governo degli ottimati. Latin. *aristocratia*. Gr. ἀριστοκράτεια.

Aristologia. Spezie d'erba, della qual vedi Dioscor. Lat. *aristolochia*. Gr. ἀριστολοχία. Cr. 6. 11. 1. L'aristología è di due maniere, cioè lunga, e ritonda: e catúna è calda, e secca in secondo grado, e alcuni dicono, ch'ella è secca in terzo.

A ristretto. Posto avverbial. vale In luogo separato: A solo a solo. Lat. *secreto congressu, sine arbitris*. Tac. Dav. An. 14. 183. Neróne adunque fuggiva il truovarsi con lei a ristretto.

A ritaglio. Avverbial. Vendere a ritaglio: cioè A minuto: e dicesi di Panni, e di drappi. Lat. *minutatim*. G. V. 7. 13. 6. Ciò furono i baldigrári, ciò sono i mercatanti a ritaglio di panni Fiorentini. Boc. Nov. 60. 18. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, il quale gran mercatante io truovái, che schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio (detto in ischerzo, e per indur maraviglia in persona semplice) §. Per A rischio, e A pericolo. Com. Inf. 12. Perchè in essi regna molta invidia, onde si mettono a ritaglio d'ogni guadagno, contra 'l prossimo.

Aritmetica. Propriamente Scienza di numerare. Lat. *arithmetica*. Gr. ἀριθμητική.

Aritmetico. Add. d'Aritmetica. Lat. *arithmeticus*. Dav. Mon. 113. Onde a vedere giornalmente la regola, e proporzione aritmetica, che le cose hanno fra se.

A ritroso. Avverbialm. Al contrario, Capo volto, Capo piè. Latin. *inversè*. Cr. 51. 13. 2. Ed è da prender guardia, che quella, ch'ha i rami, non si metta a ritróso, cioè col capo innanzi, nella fossa. G. V. 9. 320. 2. E le insegne reali del Comun di Firenze a ritróso in sul detto carro. E 1. 32. 1. E fece ferrare i suo' cavalli a ritróso. Fr. Giord. Pare, che tutte l'opere degli huomini vadano a ritróso. Tes. Br. 2. 48. Undici di più addietro, a ritróso del calendario dell'anno. Dan. Par. 16. Tanto che 'l giglio Non era ad asta mai posto a ritróso.

A rivescio. Avverbial. A ritróso. Tes. Br. 3. 2. Hanno i piedi a rivescio, cioè la pianta di sopra. Nov. Ant. 100. 3. Ora avvenne, che giacendo il Re solo, senza la Reina, si sognò un grave, e maraviglioso sogno, che li parea, che molte persone l'avessono preso, e teneanlo in terra a rivescio. Nov. Ant. 93. 1. Quelli lo [farsetto] si trasse a rivescio, rimase ignudo.

Arlotto. Si dice a Huomo sporco, e che mangi, e bea, oltre al convenevole. Lat. *heluo, ventri deditus*. Morg. E' cominciò a mangiar, come un'arlotto. Lib. Son. Ch'io vidi in sulla strada un certo arlotto, Che cavava il midollo d'un barlotto.

Arma. Vedi Arme.

Armacollo. Portare a armacollo, Tenere a armacollo: si dice di Collana, banda, o di simil cosa, che attraversando il petto, e le reni, scende da una spalla all'opposto fianco. Fir. Nov. Messasi una sua vesticciuóla a armacollo. §. E senza la preposizione. Alleg. 223. Un ceratanón rigogliosо, ec. colla catena armacollo del rame coloríto.

Armadio. Armario.

Armadura. Propriamente guernimento d'arme, che si porta per difesa della persona. Lat. *lorica, arma*. M. V. 2. 14. E mandarono armadúre, saettamento, e balestra, e ammunirongli alla guardia. Fil. lib. 1. 155. Corse sopra un Cavaliere, il qual voleva spogliar le pertugiate armadúre a Sesto. §. Per Huomini coperti d'armadúra. Lat. *armatus*. G. V. 11. 45. 1. Verrebbe a veder le porte di Firenze con quattromila armadúre a cavallo, per abbatter l'orgoglio de' Fiorentini. E lib. 11. 84. 1. V'era dentro il Conestabole di Francia, con tremila armadúre. §. Per arme offensiva. Lat. *arma, telum, gladius*. G. V. 8. 55. 7. E questa selvaggia, e grossa armadúra chiamano Godendac, ec. §. Per lo Mestier dell'arme. Cirif. Calvan. Strad. Menò con seco un feroce giovinetto in armadúra (cioè in arme) §. Armadúra: chiamano alcuni artefici tutte quelle Cose, ch'e' pongono, per sostegno, fortezza, o difesa delle loro opere: come l'Armadúre delle volte, de' pozzi, de' fondamenti, o simili: che son quei Legnami, che si metton per sostegno della fabbrica. Tac. Dav. Post. 427. Sono imbarazzo da levar via, come le centine, e l'armadúra, quando la volta ha fatto presa. Guid. G. Si spezzaron gli albori, e stracciaronsi le vele, e rupersi le funi, fracassaronsi l'antenne, e tutte l'armadúre delle dette navi perirono. §. Armadúra delle ragne: sono quelle due Reti a maglie grandi, che mettono in mezzo il panno della ragna, per sostenerlo.

Armaivolo. Che fabbrica l'armi. Da alcuni detto in Lat. *armamentarius*. Gr. ὁπλοποιός. Tratt. Gov. Fam. Richiedesi appresso alla Comunità universale diversi esercizzj, come zappatóri, ec. sartóri, armaiuóli.

Armamentario. Luogo, dove si ripongono, e si conservan l'armi: oggi detto comunemente Armeria. Lat. *armamentarium*. Liv. dec. 3. Ora dava opera in riguardar l'opere, e quelle che nelle officine, e quelle che nello armamentario, ec.

Armamento. Ogni sorta d'arme, e di munizione, per uso di guerra. Lat. *armamenta*. Liv. dec. 3. La notte luceva la Luna, e essi, levato in alto gli armamenti, venivano, e incontanente fatto segno. Vit. Plut. Adunque è cosa convenevole, che ancóra Pompéo lasci l'armamento, e lasci le signoríe.

Armare. Propriamente vestire armadúra. Lat. *armare*. E si usa alla maniera attiva, nel signific. neutro, e nel sent. neutr. pass. Boc. Nov. 39. 2. Perciocchè l'uno, e l'altro era prod'huomo molto nell'arme, s'armavano assai. Ar. Fur. 27. 54. Aveva armato il Re di Sericána Di sua man tutto il Re di Tartaría. §. Per similit. in attiv. signific. Fornire, provvedere, e munire. Latin. *munire, instruere*. Boc. Nov. 14. 5. Comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa, opportúna a tal servigio, armò. §. Per metaf. Dan. Inf. 28. Or di a Fra Dolcin dunque, che s'armi. Petr. Canz. 6. 2. E se pur s'arma talora a dolersi L'anima. E Son. 234. In te i vaghi pensier s'arman d'errori. E Son. 165. L'alma, che d'umiltate, e non d'altro armo. Boc. Lett. Con alcuno puntello l'animo vostro dicollato armare. §. Oggi abbiamo nell'uso, ma modo basso: Armare uno a una cosa, o d'una cosa: cioè Provvederlo, e accomodarlo. §. Armare è anche il Far l'armadúra alle fabbriche, e all'altre cose, dette alla voce Armadúra, come Armare una volta, Armare una ragna, e simili.

Armario. Arnése di legno, fatto per riporvi che che si sia entro in palchetti, e serrasi, e apresi, a guisa d'uscio. Lat. *armarium*. Sen. Pist. E tu ameresti meglio, ciò di tu, ch'io ti dessi libri, che consiglio, ed io son presto di mandargliti, quant'io n'ho, e di votare tutto 'l mio armario, e mio ciscranno. Stat. Mercan. Sia tenuto, e debba per legame di Saramento a lui dato, ec. far fare un bello, e sufficiente armario. §. Per simil. Boc. Nov. 55. 2. Un'armario di ragion civile fu reputato. Circ. Gell. Huomo, ec. ch'egli è propriamente un vaso, e un'armario, fatto dalla natúra, per riporvi dentro tutti i suoi mali. §. Diciamo anche Armadio.

Armata. Moltitudine di navilj armáti, congregati insieme. Lat. *classis*. G. V. 4. 30. 1. Negli anni di Cristo 1117. i Pisani feciono una grande armata di galée, e di navi, e andarono sopra l'Isola di Maiolica, ec. e come fu partita la detta armata, ec. E lib. 8. 14. 1. La state medesima aveano fatto la maggiore, e più ricca armata in mare sopra i Viniziani, che si vedesse mai.

Armatamente. Con armi, armata mano. Latin. *armis*. Petr. Huom. Ill. E già armatamente aviéno cominciato a combattere.

Armatetta. Dim. d'Armáta. Lat. *modica classis*. Bemb. St. 11. 152. I Padri, per risarcire dell'armatetta perdúta nel Po il danno, e la vergogna, ordinarono, ec.

Armatissimo. Superl. d'Armáto. Lat. *armatissimus*. Lib. Amor. Era dinanzi un muro armatissimo, fatto per guardia del palagio.

Armato. Add. da Armáre: Fornito d'arme. Lat. *armatus, armis instructus*. Dant. Inf. 4. Cesare armato cogli occhj grifagni. E Cant. 2. Correan centauri, armati di saette. Petr. Son. 3. E a voi armata

non mostrar pur l'arco. E Son. 33. Allor riprende ardir Saturno, e Marte, Crudeli stelle, ed Orióne armato. Boc. Nov. 17. 42. Con alcuni legnetti armati la andatone. §. Per metaf. Boc. Nov. 81. 14. Già da se armata, in modo da mandargli amendui via. Petr. Cap. 5. Virginia appresso il fiero padre, armato Di sdegno. Sag. Nat. Esp. 74. Quindi non essere ella esteriormente armata di resistenza sufficiente, per reggere a quello sforzo. §. Dicesi Armato, delle Volte, Ragne, e altre cose, dette alla voce Armadúra. Ant. Alam. Son. 1. E se una ragna è senza ferro armata.

Arme, e **Arma**. Ogni arnese, o strumento di ferro, o d'acciaio, per uso di difender se, o offendere altrúi. Latin. *arma*. M. V. 6. 54. Debbiano continovo stare apparecchiate, ec. di loro leggiere arme da offendere: cioè l'arco colle frecce ne' loro turcassi, e una spada lunga a difensione di lor persone. G. V. 7. 81. 2. Si puose in cuore d'uccidere il detto M. Gianni, ed armossi di tutte armi a cavallo, ed a corsa, coll'elmo in testa, e colla lancia abbassata, ec. Boc. Nov. 15. 31. Costoro assettáti, posti giù lor tavolacci, e loro arme, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare, ec. ma pure uscitone, e queste armi trovate, che sapeva, che i suo' compagni non v'avevan portate. E Nov. 93. 12. Preso il suo arco, e la sua spada, che altr'arme non avea. Dan. Par. 16. Tutti color, ch'a quel tempo erano ivi, Da potere arme, ec. But. L'arme d'Iddio è la giustizia, imperocchè colla sua giustizia abbatte ogni superbia, e punisce ognuno, che mal fa. Sen. Ben. Varch. 5. 4. Alcuni, i quali non abbiano arma nessune, o poche, ec. §. Per Milizia. Dan. Par. 6. E al mio Bellisar commendai l'armi. §. Dicesi a i Libri, Armi delli Dottori: e così agli Strumenti di ciascuna arte, Armi di quel tale artefice. Petr. Canz. 9. 2. L'avaro zappator l'arme riprende. §. Huom d'arme: Soldato, che fa professíon d'arme. Lat. *miles*. Boc. Let. Di mercatante, non huomo d'arme solamente, ma Duca divenuto d'armati. Dan. Inf. 27. Io fui huom d'arme, e poi fui cordigliéro. §. Oggi Huom d'arme: spezie di Soldato a cavallo, armato d'armadúra grave. Lat. *eques cataphractus*. §. Gente d'arme: Milizia. G. V. 7. 40. 3. Provveduto di gente d'arme, a piè, e a cavallo, per sua compagnia. §. Opera d'arme, Atto, o fatto d'arme: Azion militare. Lat. *actio militaris*. Boc. Nov. 49. 3. In opera d'arme, ed in cortesia pregiato, sopra ogni altro donzel di Toscana. E 18. 32. Intanto, che nè in tornéi, nè in giostre, nè in qualunque altro fatto d'arme, niuno era nel paese, che quel valesse, che egli. E Nov. 39. 3. In costúme avean d'andar sempre ad ogni torniamento, o giostra, o fatto d'arme. §. Fare il viso dell'arme: vale Mostrarsi adirato, brusco. Lat. *torvis oculis aspicere*. Boc. Nov. 6. 4. E con queste, e altre assai parole, col viso dell'arme, ec. gli parlava. Ar. Sat. 3. Vorrà Mastro Pasquino una, o due volte, Quattro, o sei mi farà 'l viso dell'arme. §. Essere in arme, o ad arme, o sotto l'armi: vale Esser per guerreggiare. Lat. *in armis esse*. Gr. ἐν τοῖς ὅπλοις εἶναι. Boc. Nov. 17. 45. Non avendo riguardo al Signor loro, che in arme, era in guerra. G. V. 8. 12. 1. Onde la città fu tutta ad arme, ed a romore. E lib. 7. 15. 1. Il popolo di Firenze fu ad arme. §. Gridare all'arme: Incitare il popolo a pigliar l'arme. G. V. 12. 6. 2. E gridassono all'arme, all'arme, e così feciono. §. Correre all'arme: Correre a dar di piglio all'arme. Boc. Nov. 17. 42. E ultimamente alquanti, che risentiti erano, all'arme corsi, n'uccisero. G. V. 8. 45. 1. Per la qual cosa la Città di Lucca corse ad arme, e cacciaronne, ec. §. Essere in arme: vale Essere armato. Tac. Dav. An. 3. 70. Manda innanzi una mano d'aiuti, e guasta il paese de' Sequani confinanti, e collegati cogli Edui, che in arme erano. §. Far d'arme: Combattere. Lat. *manus conserere, præliari, dimicare*. G. V. 7. 2. 2. E della miglior gente, e che più fece d'arme, del tanto, che avesse il Re. E lib. 7. 9. 2. E feciono il giorno maravigliosamente d'arme. §. Per simil. Boc. Nov. 26. 19. Fatti in costà, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per oggi. §. Dare all'arme, Toccare all'arme: dicesi del Dare il cenno dell'impugnar l'armi, del Chiamare a combattere. Bern. Orl. 1. 15. 1. Quando Astolfo di sopra fece dare Costoro all'arme così scioccamente. §. Per Impresa, e insegna di famiglia, o di popolo. Lat. *insigne gentilitium*. Boc. Nov. 65. 21. E fanno arme, e dicono: Io son de' cotali; que' di casa mia fecer così. G. V. 10. 205. 3. Le diedono per insegna gonfalóne, mezza l'arme del Comúne, e mezza quella del Popolo di Firenze.

Armeggeria. Armeggiamento. Latin. *pugnæ spectaculum*. Stor. Eur. l. 1. 17. Ma Ubaldo, che deliberatamente correva, per combattere da Cavaliero, e non per giuoco d'armeggeria, sollecitando, ec. gli passò per le reni il cuore. Tac. Dav. An. 2. 55. Stabilì, che nell'armeggería di mezzo Luglio si portasse la sua immagine per bandiéra. Seg. Fior. St. 3. 126. E l'armeggerie, che da quella furon fatte, furono non d'una gente privata, ma d'un Principe degne.

Armeggevole. Add. da Armeggiáre. Guid. G. 98. Uscío fuori graziosamente della Cittade con insegne armeggevoli.

Armeggiamento. L'armeggiare. Latin. *pugnæ spectaculum*. Stor. Aiolf. E tutto il popolo d'Orlino si levò su incontro, e con feste, e con armeggiamenti, e suoni.

Armeggiare. Fare spettacoli d'arme, per allegrezza, e intertenimento. Lat. *prælij spectacula exhibere, pugnæ spectaculum referre*. Boc. Nov. 13. 5. Donando, armeggiando, e faccendo ciò, non solamente, che, ec. E Nov. 26. 4. E per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, e di giostrare. G. V. 10. 21. 1. E gran festa, e armeggiare se ne fece per li Fiorentini. §. E Armeggiare: si dice di chi, o nell'azione, o nel favellare s'avviluppa, e confonde. Latin. *nihil agere, nec cælum, nec terram attingere*. Tac. Dav. Stor. 2. 279. E vedendo Cecina, e Valente il nimico armeggiare, saldi, ec. lo lasciavan far sacco nella stoltezza. Salv. Granch. 5. 3. Pon rena, che lo Sbracia armeggia.

Armeggiata. Armeggiamento. Boc. Vit. Dant. E si facesse una grande armeggiata. G. V. E da' Fiorentini li fue fatto onore, e grande armeggiata. Stor. Pist. 179. Gran festa se ne fece per li Pisani, e grande armeggiata.

Armeggiatore. Verbal masc. Che armeggia. Lat. *gladiator*. G. V. 7. 21. 2. Andandoli incontro il Caroccio, e molti armeggiatóri. Petr. Huom. Ill. Gli altri vivi deliberò, che fossero morti ne' giuochi degli armeggiatóri.

Armellino. Ermellíno. Petr. Cap. 6. Era la lor vittoriosa insegna, In campo verde un candido armellíno.

Armento. Branco d'animali grossi domestichi, come buoi, cavalli, e simili. Latin. *armentum*. Boc. Nov. 33. 14. Non altramenti, che un leon famelico, nell'armento de' giovenchi venuto, or questo, or quello svenando. Dan. Inf. 25. Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino. Sen. Pist. Il buon pulédro, siccome disse Virgilio, e che è di buono armento, si porta altamente nel campo, e piega ben le gambe. Cr. 9. 61. 3. Ancóra dee il diligente mandriáno rimuover dell'armento le vecchie, e le sterili.

Armeria. Luogo, dove si ripongono, e conservano l'armi: Armamentario. Lat. *armentarium*. Tac. Dav. Stor. 1. 250. Tosto fui aprire l'armería, furono l'armi senza ordine, o modo di milizia rapite. E 1. 263. Per meno confusione, dormente il campo, all'una ora di nuovo aperse l'armería, e cominciò a caricare.

Armicella. Dim. d'Arme: Arme di poco pregio, e abbietta. Lat. *vilia arma*. Franc. Sacch. Signor mio, quando io venni al vostro servigio, io era povero mascalzóne, con quello indosso, e con quelle povere armicelle, colle quali mi vedete al presente.

Armigero. Che porta, ed usa le armi: e si prende comunemente per Bravo, coraggioso, inclinato, e pronto all'arme. Lat. *bellicosus, ferox*. Com. Inf. 5. Di cuore franco, armigero, e crudele. But. E questi erano gli armigeri, ec. perchè gli armigeri si sono esercitati nelle fatiche corporali. Franc. Sacch. Op. div. Le vostre insegne coll'armigera gente non cavalcarono il suo terreno Lombardo.

Armilla. Voce Lat. Omel. S. Greg. L'armilla è un gitello in ornamento del braccio, il quale, dovunque si pone, circonda, e strigne. Stor. Eur. 6. 123. Dove distin-

tamente, e per ordine si vedevano gli ornamenti, o vogliam dire l'insegne reali, cioè la spada, il cinto, la mantelletta purpurea, le armille, lo scettro, il pomo, la corona preziosissima, e la lancia di Costantino. E dopo. Appresso ponendogli le armille al braccio, ed agli omeri la mantelletta. Sag. Nat. Esp. 180. Si fece gettare un'armilla cilindrica di bronzo.

ARMILLARE. A foggia d'armilla: D'armilla. Sag. Nat. Esp. 72. Adopera con maggior forza sopra il livello armillare dell'argento.

ARMONIA. Consonanza, e concento, sì di voci, sì di strumenti, tanto di corde, quanto di fiato. Lat. *harmonia*, *concentus*. Gr. ἁρμονία. Dan. Par. 6. Diverse voci fanno dolci note, Così diversi scanni in nostra vita Rendon dolce armonía tra queste ruote. E Cant. 1. Quando la ruota, che tu sempiterni Desiderato, a se mi fece atteso Coll'armonía, che temperi, e discerni. But. La novità del suono, che io Dante avéa udita, che fu l'armonía de' giri de' corpi celesti. E altrove. Armonía è concordanza di voci, e di suoni.

ARMONIACO. Spezie di ragia, della quale vedi Dioscor. Latin. *ammoniaci lacryma*, *gummi ammoniacum*. Pietr. Span. Tes. Pov. Armoniaco, mandorle amare, ana confetta con olio vecchio, sugna di porco vecchio, perocchè dissolve le scrofe. §. Per una spezie di Sale, che si cava sotto la rena. Lat. *sal ammoniacus*. M. Aldobr. Fate questa polvere, la quale si fa d'aloè, di pepe nero, e lungo, e di sale armoniaco. Pietr. Span. Tes. Pov. Legala col sal armoniaco, è buona medicina. Pallad. Col sugo della porcellana, e col latte di femmina, s'ungano di fuori, o vuogli tu con sale armoniaco.

ARMONIALE. Lo stesso, che Armonico. Lat. *harmonicus*. Fir. Dial. Bel. Don. 348. Spargeranno il colore necessario alla perfetta unione, ed armoniale bellezza di tutto 'l corpo [qui proporzionata]

ARMONIATO. Disposto, fabbricato. Dan. Conv. 35. E come sottilmente conviene essere armoniato lo corpo suo a cotal forma, essendo organizzato per quasi tutte le sue virtudi.

ARMONICO. Che ha, o rende armonía. Lat. *harmonicus*. Bellinc. E posono in silenzio Ogni concento armonico le sfere.

ARMONIOSO. Armonico.

ARMONIZZANTE. Che rende armonía. Morg. Io servirò la sua famosa lira, Tanto dolce soave armonizzante.

ARMONIZZARE. Rendere armonía. Lat. *harmoniam efficere*. Dan. Purg. 31. La dove armonizzando il Ciel, t'adombra.

ARMONIZZATO. Add. da Armonizzáre. §. Figurat. Pur. Disc. Cal. 12. D'anni quattordici fino alli quarantacinque, o di più, o di meno, secondo la complessione, e bene armonizzati, cioè belli, atanti, e pro della persona.

ARMORACCIO. Rafano, ravanello: detto più comunemente Ramolaccio. Lat. *armoracion*. Gr. ἀρμοράκιον. Alam. Colt. lib. 5. Ne resta indietro Il, ec. rafano ardente, Il selvaggio armoraccio, ec.

ARNESE. Nome generico di tutte Masserizie, abiti, fornimenti, guernimenti: E per lo più, si piglierebbe per gli Addobbamenti più nobili di Case, di Città, di Navilj, d'Eserciti, e simili. Lat. *supellex*. Cr. 5. 19. 16. Anche se ugnerai gli arnési del legno, di che condizion sieno, non infracideranno, e quando gli forbirai, diventeranno più belli. E 5. 51. 4. Del legno del salcio sodo si fanno le travi, e gli arnési delle case assai buoni, e de' grossi si fanno assai catini, e conche, e scodelle, e taglièri, e vaselli da vino. Boc. Nov. 15. 8. E molte robe su per le stanghe, secondo il costúme di la, e altri assai belli, e ricchi arnési vide. E 17. 5. Con molti nobili, e ricchi arnési fece sopra una nave, bene armata, e ben corredata, montare. G. V. 4. 5. 4. E ciò fatto, e la Città vota di gente, e d'arnési, i Fiorentini la fecero tutta abbattere. E 7. 39. 9. E ruppe l'un legno l'altro, e tutto l'arnése di que' dell'oste si perdè. Dan. Purg. 29. Di sopra fiammeggiava il bello arnése, Più chiaro assai, che Luna per sereno. Nov. Ant. 7. 2. Vide passare per lo cammino gente, che parea assai nobile secondo l'arnése, e secondo le persone. §. Esser, od Andare bene, o male in arnése. Lat. *bene*, *vel male instructum esse*. Boc. Nov. 7. 9. Il primo huomo, che agli occhj gli corse, fu Primasso, il quale assai male era in arnése. E 13. 9. Assai poveramente ad arnése. Alleg. 228. Mostrò negli umoracci la cagione, Che lo faceva andar male in arnése. Pur. Disc. Calc. Chiunque vi comparisce male in arnése, fa di se brutta mostra. §. Per simil. Dan. Inf. 20. Siede Peschiera bello, e forte arnése, Da fronteggiar Bresciani, e Bergamaschi [parla d'una fortezza] But. Arnése tanto è a dire, quanto adornamento: quello castello è adornamento di quella contrada. Vit. S. Ant. E questo munistero si era troppo dilizioso, e bello arnese per quella boscata solitudine.

ARNIA. Cassetta da pecchie. Lat. *alveare*, *alvearium*. Pallad. Le migliori arnie sono di bucce, e scorze d'albero cavate, e di vimi; ma le pessime son quelle della terra, che la state rendono arsúra, ec. E appresso. Ponganſi l'arnie in un luogo alto tre piedi, fatto di smalto, sicchè gli animali nocivi non vi possano andare, e sieno coperte per l'acque, e per lo vento, ec. E altrove. E quando vai a comperar l'api, pon mente, l'arnia che sia ben piena, la quale conoscerai, o per grande mormorío dentro, o per molte di loro, che entrino, ed escano. Dan. Inf. 16. Già era in loco, ove s'udia il rimbombo Dell'acqua, che cadéa nell'altro giro, Simile a quel, che l'arnie fanno rombo. Cr. 2. 4. 2. Si deono riveder l'api, nettar l'arnie, e uccidere i farfallóni. Rim. Ant. Fr. Guit. E biasimando escir di donna, è tale, Come se fele Rendesse arnia di mele.

ARNIONE. Parte carnosa dell'animale dura, e massiccia, fatta per espurgar le vene dalla sierosità, ed ha il suo seggio nelle reni. Lat. *renes*. Gr. νεφροί. M. Aldobr. L'arnióne si è di grossa natúra, e di malvagio nudrimento. Lor. Med. Vuolsi tor presso all'arnione. Bellinc. E puossi dire a me, come all'arnione: Tu stai nel grasso, e sempre n'esci magro. Cecc. Corred. 2. 7. E poi non istanno gli arnioni sempre'nvolti nel grasso, e pur son magri? Bern. Orl. 1. 6. 32. O che tordo diceva, o che starnone, Anzi pur che vitello ho io trovato, Debbe aver' alto il lardo in sull'arnione.

AROMATICITA', AROMATICITADE, e AROMATICITATE. Astratto d'Aromatico: Sapore, e qualità aromatica. Lat. *aromatis qualitas*. Cr. 5. 7. 2. Hanno virtude per l'afrezza, o vero lazzitade di costrignere, e di confortare per l'aromaticità, che hanno in loro. E 6. 73. 1. Ed ha virtù [il meliloto] di confortare per la sua aromaticità, ec.

AROMATICO. Che ha odore, e sapor d'aromato. Lat. *aromaticus*. Gr. ἀρωματικός. Cr. 2. 15. 4. Qualunque piante hanno i frutti aromatici, e caldi, e secchi, questi cotali è convenevole di piantare. Vit. Plut. E questa è la cagione, perchè li luoghi del Mondo più secchi, e caldi, ingenerano le migliori cose aromatiche. Med. Arb. Croc. Il cui fiore è aromatico, e'l frutto suo è molto disiderato. §. Dicesi per metaf. Cosa aromatica: cioè che ha in se difficultà, o spiacevolezza. Salv. Granc. 4. 1. Odi cosa aromatica, e sofistica, E stravagante castellaccio in aria. §. E Huomo aromatico: vale Fantastico, stravagante, e ritroso. Lat. *difficilis*, *morosus*, *asper*.

AROMATO. Sust. Nome generico d'ogni spezieria, e profummo. Lat. *aroma*. Gr. ἄρωμα. Caval. Med. Cuor. Lo'ncenso, e altri arómati al fuoco rendono odóre.

AROMATO. Add. Arómatico. Vit. S. Pad. Era piena d'unguenti odoriferi, e di moscado, e altre cose arómate.

A ROMORE. Avverbial. Con romóre: Strepitosamente. Lat. *tumultuarie*, *strepitu*. G. V. 7. 91. 3. I Pisani sentendo ciò, a grido, e a romore montarono a galée. §. Levarsi a romore: Commuoversi. Boc. Nov. 1. 13. Veggendo ciò, si leverà a romore, e griderrà.

A ROMPICOLLO. Posto avverbialm. Lo stesso, che A fiaccacollo. Lat. *praecipitanter*. Alleg. 199. Che quello di se lasciò non meno infelice, che perpetua memoria in quel mare, dove e' s'affogò, miseramente cadendo a rompicollo (parla d'Icaro) E 231. Che di Poeti è corso a rompicollo Pazzerelli colà forse un migliaio.

A ROTTA. Con ira: Adiratamente. Fir. Disc. Anim. Mozzando in un tratto il bel discorso del suo fratel-

lo, si parti a rotta. Stor. Eur. 34. Laonde venutone in sommo furore, senza attendere di licenziarsi, e senza fargli replica alcuna, si partì dalla Corte a rotta. Tac. Dav. An. 13. 180. E così partironsi a rotta. G. V. Partendosi gli ambasciadóri a rotta del trattato. [qui col trattato rotto, cioè disciolto senza conclusione]

A ROVESCIO. Posto avverbialm. vale Al contrario. Lat. *præposterè*. Boc. Nov. 79. 39. E messosi indosso un pelliccion nero a rovescio. Nov. Ant. 100. 4. Teneanlo in terra a rovescio, e caricavanlo di pietre (quasi supino) Tac. Dav. Dial. El. 421. I giovanetti tra' giovanetti con pari sicurtà dicono, e odono, esercitansi a rovescio, perchè le materie de' rettorici sono o persuadere, o contendere. Galat. Che tanto è a dire a ritroso, quanto a rovescio. Tac. Dav. Stor. 3. 325. Antonio con ubbidire a rovescio, ec. se caricò. Alleg. 147. Che gli huomini una parola medesima, senza variar nel profferirla, talmente la porgono, che non se ne raccapezza nulla, quasi se non a rovescio.

A ROVINA. Posto avverbialm. vale Precipitosamente, abbandonatamente. Latin. *præcipitanter*. Tac. Dav. St. 4. 356. Venuti alle mani, li pinsero, e precipitaron giuso a rovina. E An. 1. 3. In Roma a rovina correvano a servire, Consoli, Padri, Cavalieri, i più illustri, con più calca.

ARPA. Strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare, senza fondo. Latin. *harpa*. Tav. Rit. E farvi mettere entro sua spada, e sua arpa, e altri strumenti da diletto. Dant. Par. 14. E come giga, ed arpa in tempra tesa Di molte corde fan dolce tintinno A tal, da cui la nota non è intesa.

ARPE. Lo stesso, che Arpa. Bellinc. Per sentir, come i granchi in un corbello Imparin così ben l'arpe a sonare.

ARPIA. Mostro favoloso aláto. Latin. *harpyia*. Gr. ἅρπυια. Fior. Ital. L'arpie figurativamente significano la rapacità, che tanto viene a dire arpia, quanto in Greco rapina. E appresso. Scesono l'arpie, che sono uccelli con volto virgineo, col corpo molto piumato, e cogli artiglj molto aguzzati. Fiamm. lib. 5. 52. O misero gufo, canta sopra lo'nfelice tetto: e voi, o arpie, date segno di futuro danno. Dant. Inf. 13. Quivi le brutte arpie lor nido fanno.

ARPICORDO. Buonaccordo.

ARPIONE. Ferro, sopra 'l quale si giran le'mposte delle porte, e delle finestre. Lat. *cardo*. Eneid. Virg. Taglia le dure porti, e li ferrati arpióni delle bandelle. §. Talóra anche si conficcano in un muro, ad altri effetti, cioè per appiccarvi che che si sia. Boc. Nov. 66. 5. Quello, appiccato ivi ad un'arpióne, se ne salì suso. §. In proverbio. Appiccar le voglie all'arpióne: cioè Pattirsele.

ARRA. Propriamente Parte di pagamento della mercatanzía pattuita, che si da al creditóre per sicurtà, la quale in caso, la mercatanzía non si volesse, si perde. E si usa sovente figuratam. siasi per similit. o per metaf. Lat. *arrha*, *arrhabo*. Gr. ἀῤῥαβών. Caval. Med. Cuor. Qui ha per arra molte affizioni d'anima, e di corpo, e poi per pagamento compiuto, se ne va a morte eterna. Scal. S. Agost. Acciocchè noi non pensiamo, che l'arra sia la somma del pagamento, e del prezzo. Tav. Rit. E donansi l'arra di quello, che a quel punto non si poteva far mercato. E appresso. Adoperarono tanto, sì, e in tal maniera, che feciono il pagamento amoroso della dilettosa arra, che nel principio s'avean dato. Bocc. Nov. 67. 11. E acciocchè tu questo creda, io ti voglio dare un bacio per arra. G. V. 6. 85. 2. E tornando i detti ambasciadóri d'Alamagna, per insegna, e arra della venúta di Curradino, li fecero donare la sua mantellína foderata di vaio. Dant. Purg. 28. Fece l'huom buono a bene, e questo loco Diede per arra a lui d'eterna pace. E Inf. 15. Non è nuova agli orecchj miei tale arra [cioè annunzio]

ARRABATTARE. Neutr. pass. Affaticarsi, sforzarsi, ingegnarsi d'operare. Lat. *laborare*. Gr. ῥαβάττειν. Fl. c. 35. Granc. Io voglio arrabattarmi fin che fiato mi resta. Alleg. 145. Io come colui, ec. m'arrabatto, spesso m'avvolgo, e non mi rinvengo mai.

ARRABBIARE. Divenir rabbioso: ed è proprio de' cani. Latin. *rabire*, *rabere*, *rabie agitari*. §. E per metaf. Stizzirsi, incollorirsi. Lat. *excandescere*, *indignari*. Boc. Nov. 85. 21. La donna, che arrabbiava, datovi delle mani, il mandò oltre. Sen. Pist. Ma noi siamo sì dilicati, che noi arrabbiamo per piccola cosa. §. E pur per metaf. dicesi di Grano, biade, o erbe, che sieno ancóra sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo, per nebbia, o soverchio caldo, che l'abbia avvampato: e talóra si trasferisce anche alla Terra. Dav. Colt. La terra arrabbia, lavorata tra molle, e asciutta, e la mattina alle guazze.

ARRABBIATAMENTE. Con rabbia. Latin. *rabidè*, *rabiosè*. Vit. Critt. E veggendolo menare così arrabbiatamente, e così vituperosamente, quanto dolore ebbero, non te lo potrei dire. Medit. Arb. Cr. Arrabbiatamente gli multiplicarono addosso piaga sopra piaga, e lividor sopra lividóre.

ARRABBIATO. Add. da Arrabbiáre. Soprappreso da rabbia. Lat. *rabidus*, *rabie correptus*. Amm. Ant. 30. 1. 12. De' cani arrabbiati è trista parúta. Bern. Orl. 1. 5. 11. E come un cane arrabbiato l'assalta. §. Per metaf. Infuriato. Lat. *rabidus*, *rabiosus*. G. V. 12. 16. 17. E pinsonlo fuori dell'antiporto del palagio, in mano dell'arrabbiato popolo. Dan. Inf. 30. Dentro ce l'una, già se l'arrabbiate Ombre, che vanno intorno, dicon vero. Cr. 9. 6. 8. Se si spesseggerà l'uso del correre, diventerà il cavallo più ardente, e arrabbiato, e impaziente.

ARRAFFARE. Strappar di mano: Tor con violenza. Latin. *eripere*, *extorquere*. Fr. Giord. Quando viene a lui il Frate, sì 'l teme, e non vuole, ma schifalo, e dice, che viene, per torregli il suo, e per arraffare. Franc. Sacch. Rim. E così ciaschedun di raffa in raffa, Con forza ciò, ch'e' puote, sempre arraffa. Morg. E la sua presto il Saracino arraffa [cioè afferra]

ARRAFFATO. Add. da Arraffáre. Lat. *ereptus*, *raptus*. Tac. Dav. Ann. 15. 222. E 'l secondo a morire fu Plauzio Lateráno, ec. sì a furia, che non ebbe agio d'abbracciare i figliuoli, ne d'eleggere 'l modo: arraffato, e, dove si giustiziano gli schiavi, ammazzato.

ARRAMACCIARE. Strascinare che che sia alla'ngiù in sulla ramaccia. §. E per metaf. M. Bin. Rim. Arramacciate giù col mio falcone.

ARRAMATARE. Percuotere colla ramata l'uccello. Carl. Fior. 19. Arramáta, ch'e' son tordi.

ARRAMPICARE. Proprio degli Animali, che camminano colle rampe. §. E per similit. dicesi d'Huomo, che cammini colle mani, e co' piedi. §. E neut. pass. Tanc. Corser chi qua chi là, po' alzando gli occhj, ec. S'arrampicaron su.

ARRANCARE da Anca. Propriamente il camminare, che fanno con fretta gli zoppi, o sciancáti. Lat. *properare*. Lib. Son. Arranca, sbietta, spulezza calcagna. Morg. Gano a Parigi subito arrancava. §. Per metaf. in sent. neut. pass. Rim. Ant. Guid. G. E vanno tanto, che mille fiate Il giorno mi s'arranca Lo spirito, che manca. §. Arrancare, si dice altresì delle Galée, quando si voga di forza, che lo stesso significa Andare a voga arrancata. Tac. Dav. An. 16. 227. Galée rinforzate di ciurma, per più arrancare.

ARRANDELLARE. Vale Strignere con randello: benchè si dica per similitudine, d'altre cose. Bern. Orl. 1. 20. 2. Arrandellarsi, come un salsicciuolo [cioè legarsi stretto: qui neut. pass.] Tac. Dav. An. 6. 124. E caduto, e boccheggiante fu da' famigli di peso portato in carcere, e già freddo arrandellatogli la strozza. §. Vale ancora Avventare, e tirare altrui il randello: e si direbbe anche per similitudine di qualunque altra cosa, che s'avventi, o si tragga. Morg. Arrandellò la caviglia a Rinaldo. Ar. Fur. 18. 6. Prende l'altro nel petto, e l'arrandella In mezzo alla Città sopra le mura.

ARRANGOLATO. Faticoso. Lat. *laboriosus*. Tac. Dav. An. 1. 13. Male aggiano le compere de'risquitti, le paghe scarse, il lavorare arrangolato.

ARRANTOLATO. Rantoloso. Tes. Br. 5. 27. E quando questi, ch'è capitano, è stanco di guardarle, che la sua boce è arrantolata, e roca, non si vergogna, ec.

ARRAPINATO. Lo stesso, che Arrovellato: E dicesi d'Huomo fastidioso, iracondo. Lat. *rabidus*, *rabiosus*. Salv. Granc. 1. 2. E' par che tu non sappi ancor, che sospettosa cosa è qualche volta questo arrapinato di

questo nostro vecchio. E Spin. 2. 6. O voi siete arrapinata.

ARRAPPARE. Arraffare. Lat. *extorquere, eripere, rapere*. Liv. M. Egli arrappa un coltello di mano a un beccaio, il quale era ivi vicino, e disse. Com. Inf. 30. E del seno della madre arrappa lo ridente Learco. Annot. Vang. Lo regno del Cielo patisce forza, e gli forti l'arrappano. Franc. Sacch. Rim. Ove il villano arrappa Il vostro, e'l suo, e poi si fa bugiardo. Ovvid. Pist. 39. L'animo mi confortava d'andare in mezzo dell'ornata gente, e d'arrappare le grillande dell'oro delle composte trecce.

ARRAPPATORE. Verbal masc. Che arrappa. Lat. *raptor*. Sen. Pist. Facciamo piazza agli arrappatóri.

ARRAPPATRICE. Verbal femm. Che arrappa. L. *raptrix*. Salvereg. O arrappatrice de' nostri cuori, quando mi renderai tu'l mio cuore?

ARRASPARE. Raspare.

ARRECARE. Recare. Lat. *afferre*. Boc. Nov. 60. 21. Credendomi, io qui avere arrecata la cassetta, ec. E 71. 7. Che a lei dovesse venire, e arrecare i dugento fiorini d'oro. Sag. Nar. Esp. 217. Non creda però alcuno, che, ec. noi ci pavoneggiamo d'avere arrecato qualche gran lume nella filosofia moderna. §. Arrecarsi; e Arrecarsi bene, o Arrecarsi male: neut. pass. si dice di chi o Acconciamente, o Sconciamente si accomoda a fare che che si sia. §. Arrecarsi pur neutr. passiv. si dice comunemente per Accomodarsi, disporsi a una cosa; Rimaner contento, e quieto. Sp. Gell. Io rivorrò la mia dota, e arrecherommi a star dà me. Alleg. 117. Fu non so dove, o quando una bertuccia, ec. E da una gazzerotta addomandata, Com'ella s'arrecasse volentieri A quella vita tanto tribolata. §. Onde Io non mi ci posso arrecare: cioè Non mi ci posso indurre. §. Arrecarsi uno a noia: Arrecarsi nimico uno. Seg. Fior. Cliz. Io non vorrei anche arrecarmi nimico Nicomaco. §. Arrecarsela da uno: Pigliarsela da uno: e dicesi per lo più d'affronti, e d'ingiurie.

ARRECATO. Add. da Arrecáre. Stor. Eur. lib. 6. 123. Ultimamente arrecatasi fra le mani la corona, ec. gliela pose in capo.

ARRECATORE. Verbal masc. Che arreca. Latin. *allator*. Fr. Iac. T. Quel malfattóre, falso ingannatóre, arrecatóre di mala mercatanzia. Fir. As. 105. Comandò che a noi, arrecatóri de' suoi piaceri, fossero annoverati dieci ducati.

ARREDARE. Fornir d'arrédi: Mettere in ordine. Lat. *parare*. Nov. Ant. 81. 1. E comandò, che quando sua anima fosse partita dal corpo, che fosse arredata una ricca navicella, coperta d'un vermiglio sciamito.

ARREDO. Arnése. Lat. *suppellex*. G. V. 6. 95. 4. E come furono a Vinegia, fecero fare alla loro galéa le vele nere, e tutti gli arrédi neri. Dan. Inf. 24. Perch'i fui Ladro alla sagrestia de' begli arrédi. Com. Inf. 26. Nobilissimi arrédi da donne, e da huomini portarono nel munistéro, cintúre, borse, ghirlande, coltella, spade, ec. §. Per metaf. Galat. Senza che l'altre virtù hanno mestiero di più arrédi, i quali mancando, esse nulla, o poco adoperano.

ARRENAMENTO. L'Arrenáre. But. L'opere virtuose cacciano da se l'arrenamento.

ARRENARE. Proprio de' navilj, che danno in secco. Lat. *in arenam impingi*. Tac. Dav. St. 4. 338. Una nave di grano era per sorte arrenata non lungi dal campo. §. E per metaf. Latin. *desistere*. But. Quando vedono arrenar coloro, che reputan savj, arrenano, e fermansi. §. Arrenare pietre, o marmi: vale Pulirgli, strofinandogli con rena. L. *arena polire*.

ARRENDERE. Neut. pass. Darsi in mano al nemico, confessandosi vinto. Lat. *se se dedere, deditionem facere*. Boc. Nov. 34. 12. E del tutto negarono, mai, se non per battaglia, arrendersi. E num. 13. Conoscendo se di necessità doversi arrendere, o morire. G. V. 1. 37. 1. S'arrendéo la Città a Cesare, e a' Romani, in capo di due anni. §. E Abbandonarsi, sbigottirsi. Sen. Ben. Varch. 5. 2. Perciocchè egli mai non cadrà d'animo, mai s'abbandonerà, nè s'arrenderà. §. Arrendersi diciamo di Ramo, pianta, o altro, che agevolmente, e senza spezzarsi, si pieghi, e volga per ogni verso. §. E figurat. in signific. att. Alb. c. 31. Arrender l'animo alle dilettazioni è cominciamento di tutti i mali.

ARRENDEVOLE. Che si piega, e volge agevolmente per ogni verso. Latin. *flexibilis, flexilis, lentus*. Fr. Giord. Tre condizioni hae la cera: la prima, che per lo fuoco si strugge; la seconda, che riceve ogni forma, perchè è arrendevole; la terza, ec. Cavalc. Med. Cuor. Ma come veggiamo, che la cosa molto arida, e dura non s'addolca, e diventa arrendevole, se non istà molto in molle nell'acqua, così, ec. Tass. Geruf. 11. 49. E fa più lente La materia arrendevole, e cedente. §. Per metaf. Pieghevole all'altrui volontà. Boc. Nov. 48. 18. Troppo più arrendevoli a' piaceri degli huomini, ec. E Nov. 67. 9. Agli amorosi desiderj arrendevol fosti.

ARRENDIMENTO. L'arrendersi. Lat. *deditio*. Veg. Grande paúra genera a coloro, che sono senza speranza d'arrendimento.

ARRENDUTO. Add. da Arrendere. G. V. 7. 107. 1. E già perdúta il detto Conte la Città di Faenza, e di Cervia, e arrendúte alla Chiesa, il detto Conte, ec.

ARRESO. Arrendúto. Tac. Dav. Ano. 2. 33. Mostrando poi l'uno la grandezza Romana, la potenza di Cesare, le crude pene a' vinti, la pronta misericordia agli arrési.

ARRESTAMENTO. L'arrestáre: Quel che s'arresta. Stat. Merc. Dove fatto fosse cotale distenimento, prendimento, o arrestamento.

ARRESTARE. Fermar per forza: Soprattenere. Lat. *manus inijcere*. Boc. Nov. 18. 12. Corsesi adunque alle case del Conte, per arrestarlo. M. V. 6. 47. Ma i primi, a cui staggirono, e arrestarono la mercatanzia per la detta gabella, furono i Fiorentini. Sen. Ben. Varch. 6. 9. Quanti quelli, che l'averli il loro avversario fatti arrestare, e ritenere in giudizio, fu cagione, che non si trovarono in casa, quando rovinò. §. In signif. neut. pass. Fermarsi, intertenersi. Lat. *consistere*. Boc. Nov. 73. 17. Il quale, senza arrestarsi, se ne venne a casa sua. Dan. Inf. 13. Perch'io tutto smarrito m'arrestai. Petr. Canz. 30. 3. Ove porge ombra un pino alto, od un colle, Talor m'arresto. §. Arrestar la lancia: Metter il calce della lancia sulla resta, per ferire. Latin. *lanceam intendere*. Ar. Fur. 27. 77. Con molto ardir vien Ricciardetto appresso, E nel venire, arresta sì gran lancia.

ARRESTO. Arrestamento. §. E per Intervallo, indugio. Lat. *mora*. M. V. 2. 12. E sanza arresto, levarono il campo adì 12. d'Agosto. E 11. 90. E tutta quella notte sanza arresto cavalcarono. §. Arresto in alcun luogo usasi per lo stesso, che Sentenza, Decreto.

ARRETRARE. Neut. pass. Farsi indietro, tirarsi addietro. Lat. *retrocedere, retroire*. Vit. Plut. E se essi s'arretrassero, intrattanto giugnerebbono gli huomini a piè. Dan. Par. 32. Veramente ne forse tu t'arretri, Movendo l'ali.

ARRETTIZIO. Dal Latin. *arripi*. Sorpreso, oppresso. Latin. *oppressus*. §. E per Ispiritato. Latin. *energumenus*. Pass. car. 339. Alcuna volta le manifesta per huomini vivi, siccome per gli arrettizzj, che entra il Diavolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice, ec.

ARRI. Modo d'incitare, e sollecitar le bestie da soma, perchè camminino. Gr. ἄρρε. Franc. Sacch. E quando avea cantato un pezzo, toccava l'asino, e diceva: arri. Pataff. Arri al somiéro, e al caval giò la.

ARRICCHIMENTO. L'Arricchire. Lat. *locupletatio*. But. Significa, ec. arricchimento, e sicurtà in ogni cosa, e bontà di costúmi d'animo.

ARRICCHIRE. Far ricco. Lat. *locupletare, ditare*. G. V. 1. 38. 1. E rimandò i Cavalieri Latini, i quali seco avea arricchiti delle ricchezze de' Fiesolani. Petr. Canz. 3. 5. Può ristorar molti anni, e innanzi l'alba Puommi arricchir dal tramontar del Sole. E Son. 167. Consente or voi, per arricchirmi, Amore. §. In signif. neut. assol. Divenir ricco. Lat. *divitem fieri, ditari*. G. V. 11. 7. 3. E sì per l'utile, che i Bolognesi traevano della stanza del Legato in Bologna, che tutti n'arricchirono. Pass. car. 270. L'umiltà, ec. della infermità rinforza, della povertà arricchisce. Boc. Nov. 73. 10. Niuno ci vedrà, e così potremo arricchire subitamente. E 17. 2. Li quali,

avan-

avanti che arricchiti fossero, amavan la vita loro. §. In signific. neut. pass. si dice pure nello stesso sentimento per Divenir ricco.

ARRICCIAMENTO. L'Arricciáre. But. Uno arricciamento de' capelli del capo, che significa la paúra.

ARRICCIARE. Sollevare, rizzare: ed è propio del pelo, che si solleva, e intirizzisce per subitáno spavento di che che sia, o per istizza. Lat. *horrere, erigi*. Ed oltre alla signif. att. si usa ancora nel sent. neut. e neut. pass. Boc. Introd. 34. E quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare. E 48. 11. Non avendo pelo addosso, che arricciato non fosse. Dan. Inf. 23. Già mi sentia tutti arricciar li peli. Dittam. Vecchia mostrava, e'n sulle gambe storta, Arricciava la carne, e ciascun pelo, Come porco per tema talor porta. §. Per metaf. Stizzirsi, incollorirsi, commuoversi. Lat. *indignari, excandescere*. Liv. dec. 3. Perocch' egli aviéno speranza, che l'oste de' Romani si dovesse arricciare contro ad Appio, come altra volta fece contro a Fabio. §. Dicesi anche Arricciare il muso, o'l naso: quando con un certo gesto, raggrinzando, e spignendo il naso, e la bocca allo'nsù, si mostra d'aver qualche cosa a sdegno, e a stomaco, e se ne stizzisce. Lat. *naso suspendere*. Fir. As. 241. Arricciando 'l naso cominciarono a beffeggiare il loro maestro. §. Arricciare il muro: è Dargli la prima crosta rozza della calcina. Latin. *incrustare, crustam inducere*. Cant. Carn. 167. E si puo'ntonacare La casa vecchia, arricciare, e pulire. §. E Arricciare i capelli: vale Inanellargli con arte, per abbellirsi: Il che diciamo anche Fare i ricci.

ARRICCIATO. Add. da Arricciáre. Latin. *horrens, erectus*. Ovvid. Pist. Il quale è coperto dell'aspro velluto quoio, spogliato per le tue forze dalle coste dell' arricciato lione. Tac. Dav. St. 3. 310. Ributtandoli arricciato, e tronfio. Fir. As. 205. Quello con maligno volto anitrendo, e col naso arricciato minacciandomi, ec. E 196. E vedutola carica di legnami, col naso arricciato, come chi l'altrúi opere dispregi, se ne ritornò, ec. But. L'iroso ha portato l'animo sdegnoso, e dispettoso nel Mondo, e'l naso sempre arricciato, e le ciglia alte, gli occhj sfavillanti. §. Per Aggiunto di Drappo: ed è lo stesso, che Broccato.

ARRIDERE. Mostrarsi ridente, benigno, piacevole, favorevole. Lat. *arridere*. Dan. Par. 33. Sola t'intendi, e da te intelletta, E intendente te, a me arridi. Petr. Cap. 13. Non così quel Metello, al quale arrise Tanto fortúna. §. E in att. signific. Dan. Par. 15. I mi volsi a Beatrice: e quella udío, Pria ch'io parlassi; e arrisemi un cenno, Che fece crescer l'ale al voler mio.

ARRIFFARE. Giuocare che che sia alla riffa.

ARRIPARE. Propriamente approdare: Accostarsi alla ripa. Lat. *ad ripam accedere*. Ed usasi nel sent. neut. pass. Dittam. Lungo ha sì il corso, che quei, che s' arripano Al suo principio, della fine ignorano, Ed è converso a quei, ch'al fin si stipano. Liv. M. Tutti s'arriparono insieme, e levarono un grande grido.

ARRISCHIANTE. Che s'arrischia: Ardito. Latin. *audax, audens*. Filoc. lib. 5. 300. Vedova, ec. poi ell'è più arrischiante, perchè, ec.

ARRISCHIARE. Mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della fortúna. Lat. *experiri, periclitari, in discrimen adducere*. Filoc. lib. 2. 370. E in ciò arrischierò la persona, e la vita. §. In signif. neut. pass. Avere ardire. Lat. *audere*. Boc. Nov. 27. 42. Avanti che alcuno s'arrischiasse a creder, che'l fosse desso. E 69. 2. E perciò non consiglierei io alcuno, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare. E 19. 16. Ma pure avendo udito, lei essere così cruda, e alpestra intorno a quelle novelle, non s'arrischiò. Petr. Son. 63. Securo non sarò, bench' io m'arrischi, Talor, ov' amor l'arco tira, ed empie. §. Diciamo in proverbio: Chi non s'arrischia, non acquista. Latin. *timidi nunquam statuere trophæum*. Vedi Fl. car. 279.

ARRISCHIEVOLE. Che s'arrischia. Latin. *audens*. Fiam. lib. 3. 52. Credendo a' marinai bugiardi, e arrischievoli per voglia di guadagnare.

ARRISICARE. Lo stesso, che Arrischiáre.

ARRISICATO. Add. da Arrisicáre. §. Per Colui, che volentieri s'arrisica. Latin. *periculorum avidus*. Tac. Dav. Ann. 14. 199. Esser quegli mendico, e però arrisicato. Allegr. 32. Che gli huomin fanno un mese arrisicati A mille morti per quattro ducati. Varch. St. 10. Perchè alcuni ancora oggi lo riprendono, chi come troppo superbo, chi come troppo arrisicato ne' pericoli.

ARRISICHEVOLE. Lo stesso, che Arrischievole. Tac. Dav. St. 5. 369. Con presenti, e compassione raunavano aiuti di quelle genti arrisichevoli.

ARRISSARE. Neut. pass. Far rissa, contesa: Azzuffarsi. Lat. *altercari, rixari*. Fior. d'Ital. E l'altro giorno trovò due Ebrei, che s'arrissavano.

ARRIVAMENTO. L'Arrivare, comparire: Comparsa. Lat. *adventus*. Albert. 185. Facciamo noi grande arrivamento, acciocchè con onore andiamo.

ARRIVARE. Condurre, e accostare alla riva. Latin. *ad ripam admovere*. Dan. Inf. 17. E quella falsa immagine di froda, Sen venne, e arrivò la testa, e'l busto, Ma in sulla riva non trasse la coda. § In signific. neut. Giugnere, finire il cammino, pervenire a luogo, condursi. L. *pervenire*. Boc. Nov. 8. 3. Arrivò a Genova un valente huomo di Corte, costumato, ec. Dan. Inf. 14. Dico, che arrivammo ad una landa. E 13. Non era ancor di là Nesso arrivato. E Cant. 24. Perch'io: Maestro, fa che tu arrivi Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro. Petr. Son. 73. Da se stessa fuggendo, arriva in parte, Che fa vendetta. E Son. 211. Vedrà, s'arriva a tempo ogni virtute. Boc. Nov. 12. 5. Ne mi parrebbe il dì ben potere andare, ne la notte vegnente bene arrivare (cioè ben capitare) §. Per similitudine. Sag. Nat. Esp. 259. Ma con tutto questo non s'arrivò mai a veder niente di più di quello s'era narrato. §. Diciamo Arrivare uno: e vale Raggiugnerlo in camminando. Lat. *aliquem assequi*. §. Arrivare una cosa: vale Pigliarla, essendoci alquanto lontana, onde ci convegna allungare il braccio: §. Dicesi ancóra Arrivare ad una cosa, e vale Esser tanto grande, ch'ella s'aggiunga, e possa pigliarsi. Latin. *ad aliquid pertingere*. Morg. Ma perchè i non v'arrivo colla scala, Morgante, e tu v'arrivi senza zoccoli, E' converrà, che stasera tu smoccoli. §. Arrivare uno: vale, Farlo stare. §. E talóra Arrivare la verità, un sentimento d'un autore, un negozio, o simili: significa Intenderlo, capirlo. Sag. Nat. Esp. 197. Non sempre, per l'esperienza s'arrivi la verità.

ARRIVATO. Add. da Arrivare. Passav. 17. E come saremo a mal punto, e male arrivati, noi ci vergogneremo della nostra ingratitudine inverso la bontà d'Iddio. Fir. Disc. An. 11. Menava un contadino un paio di buoi, ec. magri, e mal'arrivati. E As. d'or. 12. E parendoli, che fosse sì male arrivato. Rusp. Son. E i diavolin con infinite bucce, Vi dien salúto di ben' arrivati.

ARRIVO. L'arrivare. Latin. *adventus*, *accessus*. Salv. Granch. Tosto avrete lettere dell'arrivo di Fortunio.

ARRIZZARE. Rizzare. Tass. Gerus. 14. 73. E cinghiali arrizzar l'aspre lor terga.

ARROBBIARE. Tigner con robbia.

ARROCARE. Affiocáre. Lat. *raucescere*. Quest. Filos. c. 5. Se'l lupo si guarda innanzi all'huomo, che l'huomo ad esso, gridando l'huomo, incontanente affióca, o vero arróca.

ARROCATO. Add. da Arrocáre. But. E rendole io Dante a colui, ch'era già fioco, cioè arrocato.

ARROCCHIARE. Far rocchj. Dav. Oraz. Prov. 150. Tolsero forse l'albero d'una Galeazza di Vinegia, o del Bucentorio, o della Caracca di Rodi, e sì l'arrocchiáro, e fecerne quelle girelle? §. E per metaf. vale Far con poca considerazione, o arte che che sia. Lat. *crassius agere*. Alleg. 255. I buoni autori gli uni, con discrizion grandissima veggendo, quasi pe' coltivati, e fra le porche stannosi; non come gli altri, i quali ogni vile scartafaccio arrocchiando, quasi delle frasche, e nel salvatico si pascono.

ARROGANTE. Add. Che ha arroganza: Superbo, presontuoso: contrario di Modesto. Latin. *arrogans, insolens*. G. V. 11. 3. 16. E se per avventúra alcuno svergognato, o arrogante presumesse di storcersi con-

tro all'opera dell'eterno artefice. Dant. Purg. 11. L'antico sangue, e l'opere leggiadre De' miei maggior mi fer sì arrogante. Passav. car. 235. Il dì dell' avvenimento di Cristo al giudicio sarà sopra ogni superbo, altiéro, e arrogante, e sarà umiliato, e abbattuto, ec.

ARROGANTEMENTE. Con Arroganza: Superbamente, presontuosamente. Lat. *arroganter*, *superbè*. G. V. 10. 32. 1. Rispuose arrogantemente al Signore, dicendo. Mor. S. Greg. Trovando huomini di fervore, e di grande ingegno, spesse volte arrogantemente ne gonfiano.

ARROGANZA. Il presumere d'aver quelle cose lodevoli, ch'altri non ha, o maggiori, ch'egli non ha: Presunzione. Lat. *arrogantia*, *superbia*. Passav. c. 221. Il sesto grado si è arroganza, per la quale l'huomo si tiene, e si crede esser maggior, che gli altri. Com. Dan. Inf. 8. Arroganza è un gonfiamento d'animo, riputarsi più degno, e maggiore, ch'e' non è, e per questo non rende debita reverenza a Dio. G. V. 6. 3. 1. E così si mostrò per divino giudicio, che i Pisani avessono quella disciplina per la loro arroganza, e ingratitudine. Serm. S. Agost. Non si conviene a noi, che siamo nel diserto, usciti del Mondo, avere arroganza. Mor. S. Greg. In questa quarta spezie d'arroganza spesso trascorre l'animo dell'huomo. Maest. Niuna cosa è più senza vergogna, che l'arroganza de' villáni.

ARROGARE. Attribuirsi arrogantemente. Lat. *arrogare*. Coll. S. Pad. Tutto ciò, che'l nostro pensamento tenterà, ec. s'egli è, ec. o vero arróga per gloria di vano desiderio. Ar. Fur. 26. 33. E che le chiavi s'arróghi d'avere Del Cielo, e dell'abisso in suo potere (qui neutr. pass.)

ARROGERE. Aggiugnere, per bilanciare, o aggguagliare i baratti, o le convenzioni. Lat. *æquationis gratia addere*. G. V. 11. 89. 3. Arrogendo loro [per la detta pace faccendo] il Castello di Pescia. E num. 6. Seguendo il loro pertinace proponimento, non si vollono smuovere, se non ch'arrosono Asciano, e'l colle, ch'era sopra Buggiano, i quali, avendo noi Buggiano, non potiéno tenére. §. Per Aggiugner semplicemente. Lat. *addere*, *adiungere*. G. V. 9. 272. 2. E quelle lezioni trovando ben fatte, non le mutáro, ma arrosero gente nuova per sei priorati. E lib. 11. 3. 6. Figliuolo, tu peccasti, ora non v'arroger più, ma priega delli passati peccati. Passav. car. 22. Ancóra tagliava delle legne, e arrogeva al fascio, dove lo dovea scemare, ec. Questi son coloro, che arrogendo peccati a peccati, vivendo, vi periscon sotto. Petr. Canz. 9. 4. E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno. Lib. Mott. Comandò, che gli fosse arroto un pane per dì.

ARROGIMENTO. L'Arrogere. Stat. Merc. Cotale fermamento elezione è chiamato, e arrogimento di notai, di famiglia, o di salario.

ARROLARE. Scrivere al ruolo. Latin. *in album conscribere*.

ARROLATO. Add. da Arroláre. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. La medesima state una Coorte d'Ussipj arrolata nelle Germanje, e traghettata in Brittannia, fece una grande, e memoranda scelleratezza.

ARROMPERE. Rompere. §. E in signif. neut. pass. Dipartirsi, e allontanarsi. Lat. *recedere*, *abscedere*. Com. Purg. 1. Mortale è quello, che quando l'huomo il commette, egli del tutto s'abbandona col cuore, e colla mente, e arrompesi dall'ordine virtuoso. §. E per Dirompersi. Guid. G. 131. Per cotale visione divenne spaventata, e arruppesi in fluviáli lagrime.

ARRONCARE. Nettar le biade dall'erbe: Sarchiare. Lat. *runcare*, *exherbare*. Cr. 3. 17. 3. E nata, avvegnachè sia picciola la saggina, nientedimeno s'arronca appresso alla fine d'Aprile, ec. e poi del mese di Giugno si sarchia, o vero s'arronca la seconda volta.

ARRONCIGLIARE. Roncigliare. Dan. Inf. 32. E graffia can, che egli era pur di contra, Gli arronciglió le 'mpegolate chiome, E trassel suso, che parve una lontra. §. Arronciglìar la coda: si dice del Porco, quando la ritorce. §. E Arroncigliarsi della Serpe, dicesi, quando percossa, ella si ritorce in se stessa.

ARRORARE. Inrugiadáre, cioè spruzzar leggiermente, a guisa di rugiada. Lat. *irrorare*. M. Aldobr. Onde perciò sappiate, che quando l'aere fosse troppo caldo, e molto secco, e alido, si si conviene in tale magione dimorare, che abbia finestre di verso Settentrióne, e lo spazzo della magione sia arrorato, ed innaffiato d'acqua fredda, ec.

ARROSSARE. Divenir rosso. Lat. *rubescere*, *rubrum fieri*. Cr. 9. 47. 4. Il segno della sua mortificazione è allora, che enfia, e arrossa. Lib. Maccab. M. E già l'Aurora arrossava, cacciate via le stelle. Petr. Son. 120. Che in un punto arde, agghiaccia, arrossa, e imbianca. Dan. Par. 27. Ond'io sovente arrosso, ed isfavillo. Boc. g. 2. f. 1. Neifile del ricevuto onore un poco arrossò, e tale divenne nel viso, qual fresca rosa d'Aprile. Boc. Nov. 10. 4. Con alcuna paroletta leggiadra fare altrúi arrossare. Dant. Par. 16. Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci, E Galli, e que', ch'arrossan per lo staio.

ARROSSIRE. Arrossáre. Cr. 5. 10. 10. Fichi, ec. allora, che son grossi, e cominciano ad arrossire. E lib. 4. 46. 2. Prendi le corniole, quando cominciano ad arrossire, e le more, ec. quando incominciano ad arrossire. Ovvid. Pist. 68. Ella fu possente, quando tu ingannata arrossisti. Galat. E chi si diletta di fare arrossire altrúi.

ARROSTARE. Neutr. pass. Volgersi in qua, e'n là, e colle braccia, e coll'altre membra schermendosi, e difendendosi. Latin. *defensionis gratia obniti*. Dant. Inf. 15. Giace poi cent'anni, Sanza arrostarsi, quando il fuoco il feggia. Franc. Sacch. Rim. Che dal verno ognun s'arrosti, E col buon piacer s'accosti. Fav. Esop. E facea diversi atti colla mazza, arrostandosi da' colpi del Cavaliere. Morg. Saltato avría, per fuggire, ogni sbarra, Pur s'arrostava colla scimitarra. §. Dicesi anche talóra pur nel neutr. passiv. per Affrettarsi.

ARROSTICCIANA. Fetta di carne di porco, arrostita alla dozzinale, e grossolanamente. Latin. *ofella*, *ofella porcina*. Franc. Sacch. Per non perder quella sua arrosticciána, o carbonáta, che vogliam dire, mettela in un pane, e cacciasela sotto.

ARROSTIRE. Cuocere senza aiuto d'acqua, come in ischidióne, tegame, in sulla brace, o simili. Lat. *assare*, *inassare*. Boc. Nov. 49. 12. Tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe, ec. mettere in uno schidióne, e arrostir diligentemente. Medit. Arb. Cr. E arrostillo, e cossélo, come si cuoce, e arrostisce il pesce in padella. Sen. Ben. Varch. 7. 18. Non solamente abbronza quelli, i quali hanno da essere giustiziati, ma gli arrostisce. §. Per simil. Inaridire, e seccare. Lat. *arefacere*. Cr. 2. 1. 6. I venti, che arrostiscono, e riardono, e ancóra le mortificanti rugiade, dannificano le piante, e le menano a niente. E 4. 20. 1. Ma di quelle, pestate (uve) e fattone farina, e bevuta, conforta la collerica uscita, e ristrigne, e maggiormente se s'arrostisca.

ARROSTITO. Add. da Arrostíre: Cotto, e fatto arrosto. Latin. *assus*, *torrefactus*. Boc. Nov. 49. 16. E questa mattina arrostito, l'avete avuto in sul tagliere. Maest. Aldobr. La quinta diversità si è, secondo in che modo l'huomo li mangia, o arrostiti, o fritti, o lessi in acqua. E appresso. E i pesci arrostiti vaglion meglio, che i fritti. M. Aldobr. Togli una vescica piena di vino, o d'acqua calda, o testo caldo inviluppato in drappi, o miglio arrostito in un sacchetto. E in altro luogo. Nocciuóle, usandole arrostite, si ristringono il ventre, se a digiuno son mangiate. E altrove. Prendete gallia muschiata, pomice marina, sale arrostito, corno di cervio arso. E appresso. Se voi volete rimuovere l'allegamento de' denti, che spesso avviene, masticate la porcellana, mandorle, nocelle, formaggio arrostito, ec. §. Pane arrostito: si dice alle Fette del pane, rasciutte, e alquanto abbronzate al fuoco. Boc. Nov. 92. 6. In una tovagliuóla bianchissima, gli portò due fette di pane arrostito, e un gran bicchier di vernaccia. E num. 7. Nè prima vi tornò, che il seguente dì, con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia, ec.

ARROSTO. Avverb. dicesi di quella Cottúra, che si fa senza aiuto d'acqua. Maest. Aldobr. Carni, ec. ma chi usare le vuole, elle sono più sane arrosto con salina.

ARROSTO. Sust. Vivanda arrostita. L. *assatura, assum.* G. V. 8. 68. 6. Trovando gli arrosti, e la vivanda della cena de' Franceschi al fuoco. But. Questo lesso è del Re di Francia, l'arrosto è del Re d'Inghilterra. Burch. Piacciati ancor, ch'io 'mpari In quante volte egli è cotto un cappone Arrosto al fuoco dentro allo schidóne [qui a maniera d'avverbio per proprietà di linguaggio] §. Diciamo Fare un'arrosto: e vale Fare un'errore. §. In proverbio: Più appunto, o a tempo, che l'arrosto. Morg. Noi giugnerem più a tempo, che l'arrosto. §. In proverb. Molto fumo, e poco arrosto: dicesi, di Chi molto presume, e poco vale.

ARROTA. Sust. Aggiunta. Lat. *corollarium, auctarium.* G. V. 8. 86. 4. E per arróta alla detta pistolenza, fu l'anno gran fame. Galat. 52. Perciocchè le lusinghe, o adulazioni, ch'io debba dire per arróta all'altre cattività, e magagne, hanno questo difetto ancóra.

ARROTARE, e ARRUOTARE. Assottigliare il taglio de'ferri alla ruota. L. *acuere, acutum reddere.* Coll.S. Pad. Vedendolo il garzone fuor d'usanza arrotare il coltellaccio. Stor. Eur. 1. 18. Dove solo abbonda di ferro, e di pietre da arrotarlo. §. E per simil. neut. pass. Tac. Dav. Dial. El. 421. Pure s'arrotavano altramenti in quelle confusioni. §. Per metaf. Stropicciare, lisciare, Lat. *expolire.* Sag. Nat. Esp. 88. Ne anche a strofinare l'ambra in sul panno, avvegnachè arruotandovela fu con gran forza, volle tirare. §. E Arrotarsi degli huomini, vale Agitarsi con inquietudine. Lat. *anxiè se exercere.* Dav. Camb. 96. Quanto più gli huomini s'agitano, e s'inframmettono, e quasi s'arruotano insieme.

ARROTATO, e ARRUOTATO. Add. da'loro verbi. Cavalc. Pungil. Non vengono al ballo, se non arrotate, e ornate. Fir. As. 144. Prendi dunque un ben arrotato rasoio, e ascondilo, ec. Sag. Nat. Esp. 89. La medesima ambra arruotata sur un'altro panno, ec. §. Leardo arrotato: dicesi del Mantello di quel cavallo, che ha le macchie, simiglianti alle ruote, a differenza del Leardo pomato, che ha le macchie più sferiche. Bern. Orl. 3. 7. 30. Eccone uscito un feroce destriero, Leardo, ed arrotato avea il mantello.

ARROTO. Add. da Arrogere: Aggiunto in supplimento. Lat. *allectus, ascriptitius.* Gr. *παραγγεγραμμένος.* G. V. 7. 79. 4. Da allora innanzi non vi fu neuno de' grandi, ma fuvi arróto il Gonfalóne della giustizia, ec. E num. 5. E la lezione del detto uficio si facéa per li Priori vecchj, colle Capitudini delle dodici maggiori arti, e con certi arróti, che eleggevano i Priori. E lib. 10. 112. 1. Cioè che i Priori, con due arróti popolani per Sesto, facessono scelre. Franc. Sacch. Rim. Ma a' tuo' be' detti vo fare un' arróto.

ARROVELLARE. Stizzirsi rabbiosamente. Latin. *excandescere, indignari.* Ed usasi oltre al sentim. neutr. pass. anche nell'att. Varch. Erc. Se alza la voce, e si duole, che ognun senta, si dice scorrubbiarsi, arrangolarsi, e arrovellarsi, onde nascono rangolo, e rovello. Sp. Gell. 5. Quando ella è in casa, non resta mai di gridare, e d'arrovellare altrúi [cioè fare arrabbiare]

ARROVELLATAMENTE. Rabbiosamente.

ARROVELLATO. Add. da Arrovelláre. Sp. Gell. Voi gridate, che voi parete proprio uno arrovelláto.

ARROVENTARE. Roventáre. Latin. *candefacere, excandefacere, ignitum reddere.* Stor. S. Eustach. Comandò, che incontanente fosse fatto un vitello di rame, e fosse bene arroventato per tre dì. Sag. Nat. Esp. 4. Il modo d'empierlo, sarà con arroventar la palla, e poi subitamente tuffar la bocca.

ARROVENTIRE. Neut. pass. Divenir rovente. Lat. *candescere, ignescere.* Ovvid. art. am. La cenere medesima insino, che tien coperto il fuoco, di sopra s'arroventisce.

ARROVESCIARE. Propriamente Volger la cosa al contrario del suo diritto. Lat. *invertere.* Cr. 3. 14. 1. I lupini, ec. quando a conveniente grandezza saranno venuti, sono da arrovesciargli sotto terra. Fir. Asin. 180. Mi dieron tante percosse, che mi fecero arrovesciare sur un sasso. E 209. Tutto infuriato il gentile amadóre, non corra addosso, e non le arrovesci per terra. §. E neutr. pass. Cecc. Cor. 5. 7. Poi alla fine s'arrovesciò, e stette cheta, come un bel porcellin grattato. Fir. As. 221. Diede nelle gambe di dietro del cavallo un colpo sì fatto, ch'egli arrovesciandosi in terra, trasse per forza il suo signore di sella. Sen. Ben. Varch. 6. 29. Rovinarono regni grandissimi, i quali dovevano sopra loro medesimi arrovesciarsi.

ARROVESCIATO. Add. da Arrovesciáre. Bern. Orl. 2. 25. 20. Ma pur lo fece al ciel alzar le piante Colla pancia alle stelle arrovesciata. Sag. Nat. Esp. 60. E la vescica, arrovesciata in giù, s'increspi.

ARROVESCIATURA. L'Arrovesciare. Sag. Nat. Esp. 93. La di cui bocca sporge in fuori con arrovesciatúra piana.

ARROZZIRE. Far rozzo. Lat. *rudem facere, rusticum reddere.* Passav. 315. Con favella maremmána, rusticána, alpigiana l'arrozziscono. §. In signif. neut. Divenir rozzo. Lat. *rudem fieri, rusticum reddi.*

ARROZZITO. Add. da Arrozzire. Franc. Sacch. Io mi voglio levar questa carne salvatica di sopra, e arrozzita.

ARRUBINARE da rubino. Render di color di rubino. §. E arrubinare il fiasco: Empierlo di vin vermiglio: ed è favellar furbesco. Boc. 88. 6. Mandavi pregando, che vi piaccia d'arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio. E n. 7. Tutto tinto nel viso, dicendo, che arrubinatemi, e che zanzeri son questi? E num. 9. Avéa bene egli inteso dell' arrubinatemi, e de' zanzeri.

ARRUFFARE. Sconciare, e disordinare i peli del capo, e della barba, e simili. Latin. *capillos perturbare.* Vit. S. Pad. Arruffammoci il capo, e spargemmo li capelli, e contraffacemmoci quanto potemmo. §. E Arruffare: in modo basso: vale, Richiedere una femmina dell'onore per altrui: alludendo l'Arruffare alla voce Ruffiano. Il medesimo enigmaticamente vale Pettinarsi allo 'nsu: che oscuramente significa Arruffarsi. E lo stesso vagliono gli altri: Andar di portante, e Portare i polli: De' quali, e simili, vedi Flosc. a car. 325.

ARRUFFATO. Add. da Arruffáre. Latin. *incomptus.* But. Imperocchè portava li capelli molto arruffati. Poliz. St. Colla chioma arruffata, e polverosa, E d'onesto sudor bagnato il volto. Morg. Vedéa la barba arruffata, e canúta. Bern. Orl. 1. 13. 19. Colle penne arruffate zufolava. Tac. Dav. St. 2. 272. Otone, ec. camminava, ec. lucido, e arruffato.

ARRUFFIANARE. Disporre, e indurre chi che sia, a riquisizion del terzo, a male operare in carnalità. Lat. *lenocinio ad stuprum inducere.* Com. Inf. 18. Arruffianò Madonna Ghisola, per moneta, al Marchese. §. E Arruffianáre: è Rassettare, e raffazzonare una cosa, ricoprendo i suoi difetti, per farla apparir più bella, o migliore. Lat. *mangonizare.*

ARRUGGINIRE. Proprio del ferro. Divenir rugginóso. Lat. *rubiginari, rubiginem contrahere.* §. In attiv. signific. Far rugginoso. Latin. *rubiginem inferre, rubiginem obducere.* §. E per metaf. Pass. car. 315. Napoletani, e Regnicoli, i quali coll'accento aspro e ruvido l'arrugginiscono.

ARRUGGINITO. Add. da Arrugginíre. Filoc. 3. 216. Per gli arrugginiti ferrámi aperse la porta.

ARRUOTARE. Vedi Arrotare.

ARRUOTATO. Vedi Arrotato.

ARRUVIDARE. Divenir ruvido. Lat. *exasperari.*

ARRUVIDATO. Add. da Arruvidáre. §. E in signific. di quella ruvidezza, che è cagionata da soverchio freddo nelle carni. Liv. dec. 3. Essi per freddo arruvidáti, ne'loro campi tornavano. M. V. 11. 81. Però che essendo per lo gran freddo le membra de'cavalieri arruvidáte, e spossáte, ec.

ARSENALE. Arzanà. Lat. *navale.* Bern. Rim. Stiamo in una contráda, ed in un rio, Presso alla Trinità, e all'Arsenále.

ARSENICO. Velen corrosivo. Lat. *arsenicum.* Gr. *ἀρσενικόν.* M. Aldobr. Togliete due parti calcina viva, e due parti arsenico citrino. Morg. Ma non mostrò, che l'ha nascoso, e fallo, L'arsenico, il nappello, e'l risigallo. Ric. Fior. L'orpimento, chiamato da' Greci arsenico, è un minerale, che imita l'oro col suo colore.

ARSIBILE. Atto, e acconcio a ardere. Latin. *aptus ad ardendum.* Boc. Amet. 40. Poichè 'l greco fuoco,

d'ogni cosa arsibile ebbe le sue fiamme pasciúte.

ARSICCIATO. Propriamente Alquanto arso: che anche diciamo Abbruciaticcio. Lat. *aliquantum adustus, modicè ustus*. Caval. Pung. E levandosi il Santéie, e andando al grado dell'altare, lo trovò arsicciato, e caldo, in segno, che 'l fuoco v'era stato. Pallad. Mesciando il frutto di due noci di pina, e arsicciato, e legato in panno lino [cioè arso] Tac. Dav. An. 2. 34. Nel resto mozzicóni di pali arsicciati. E An. 2. 51. Ceneri arsicciate impiastricciate di sangue.

ARSICCIO. Arsicciáto: Manomesso dal fuoco. Lat. *adustus, præustus*. Petr. Huom. Ill. E con uno stizzo arsiccio fu scritto sopra'l sasso: Qui è soppellito Pompéo. Dant. Purg. 9. Era il secondo tinto più, che perso, D'una petrina ruvida, e arsiccia. E Inf. 14. Or mi vien dietro, e guarda, che non metti Ancor li piedi nell'arena arsiccia (cioè rovente)

ARSIONE. L'Ardere. Incendio, incendimento. Lat. *incendium*. G. V. 4. 29. 2. E per l'arsione de' detti fuochi in Firenze arsono molte croniche. §. Per metaf. Eccessiva calúra. Lat. *ardor*. Passav. car. 115. Come cominciò a dire i peccati, e l'arsione cominciò a scemare, ec. Ricevuta l'assoluzione, il dolore tutto, e l'arsione, a ogni segnále di fuori, si partì. §. Arsione, diciamo anche al Caldo della febbre, e all'Asciugaggine della sete.

ARSO. Add. da Ardere. Consumato dal fuoco. Lat. *combustus, ustus*. Boc. Nov. 17. 42. E arsa tutta la terra, e la preda, e i prigióni sopra le navi posti, ec. Dan. Inf. 30. Perch'io il corpo suso arso lasciai.

ARSURA. Arsióne. Lat. *incendium, ardor*. Sen. Declam. Ingiustamente m'addomandi la ammenda, o ristóro di questa arsúra, e non la debbi avere. Com.Inf.7. Colle ruberie, colle prede, colle violenze, uccisioni, e arsúre. Dan. Inf. 14. Iscotendo da se l'arsúra fresca. Petr. Canz. 18. 2. Oh se questa temenza Non temprasse l'arsúra, che m'incende. §. Per simil. Bocc. Nov. 77. 58. Tanta è l'asciugaggine, e l'arsúra, la quale io v'ho dentro. Dan. Inf. 30. Che s'io ho sete, e umor mi rinfarcia, Tu hai l'arsúra, e 'l capo, che ti duole.

ARTAGOTICAMENTE. Voce, che per se medesima non significa nulla: ma è detta a uno scimunito, quasi in senso di Miracolosamente. Latin. *egregiè*. Boc. Nov. 79. 20. Per certo con voi perderieno le cetere de' Sagginàli, si artagoticamente stracantate.

ARTATAMENTE. Con arte: Ingegnosamente, astutamente, ingannevolmente. Latin. *callidè, ingeniosè, fraudolenter*. Boc. Nov. 64. 4. Non solamente gliele cominciò a commendare, ma artatamente a sollecitarlo in ciò molto spesso. Boc. Nov. 19. 29. E artatamente prese con costui una stretta dimestichezza. Ricord. Malasp. 21. Il detto Attile entrò in Firenze artatamente, e falsamente.

ARTE. Abito, cavato dalla esperienza, di potere operar con ragione, intorno a qualsivoglia materia: come le sette Arti liberali, e le meccaniche. Lat. *ars*. Albert. c. 46. L'arti servono alla natúra, e lo savere comanda. L'arte è detta da arcendo, che vale in Latino, quanto costringo in volgare. E' l'arte un'acconciamento finito delle cose, che non hanno fine: o vero L'arte è un ragionamento di comandamenta, che ritornano tutte ad un fine, ec. Lo sapere di tutte le cose s'impara per uso, e ciò, che l'huomo sa, ha insegnato l'arte, e l'uso, ec. perciocchè la forte fatica sazia la volontà dell'huomo, e la vegghievole arte spesse fiate da lè gran ricchezze, ec. Adopera lo studio, avvegnachè tu sappi l'arte, che secondo, che la rangola aiuta lo 'ngegno, così l'uso aiuta la mano, ec. L'arte da, e l'uso ha: se aggiugnerai l'uso, e l'arte, la grave via breve parratti. Dan. Par. 13. Operando all'artista, Ch'ha l'abito dell'arte, e man, che trema. E Inf. 11. Che l'arte vostra quella, quanto puote, Segue, come 'l maestro fa 'l discente, Sì che vostra arte a Dio quasi è nipote. E 9. Che ferro più non chiede verun'arte. E Par. 2. Ch'esser suol fonte a' rivi di vostre arti. Boc. Nov. 24. 2. Ne per questo ad alcuna arte attender gli bisognava. E 55. 3. Avendo egli quella arte ritornata in luce, che molti secoli era stata sepolta. E 42. 5. Ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca. E 29. 6. Monsignore, voi schifate la mia arte, perchè giovane, e femmina sono. Am. Ant. 3. 1. 9. Di molta fatica, di continuo studio, di molto adoperamento, di più provamenti, d'altissimo senno, di presentissimo consiglio, viene l'arte del dire. Boc. Nov. 95. 5. Per arte nigromantica proffereva di farlo. E 76. 17. A dirti il ver, noi ci abbiamo durato fatica in far l'arte [cioè incantesimo] Dittam. A chi voléa, eran le mense sparte, Senza pagare, e ciascun sì fornito, Che paréa quasi incantamento, od arte [qui arte, e incantamento sono sinonimi] §. Dicesi anche Gettar l'arte: e vale lo stesso, che Far l'arti. Tac. Dav. An. 2. 38. Lesse, come Libone aveva fatto gettar l'arte, s'egli avrebbe mai tanti danari, che cuoprissero la via Appia. §. Per Maestría, artificio, professione, astuzia, frodolenza: e piglinsi in buona, ed in mala parte. Latin. *artificium, dolus, calliditas*. Boc. Nov. 2. 11. Con ogni sollecitudine, con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare, che si procaccino di ridurcere a nulla, ec. Petr. Son. 122. Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a pruova Tutte loro arti, e ogni estrema cura, Poser nel vivo lume. Dan. Inf. 11. Come natúra lo suo corso prende Dal divino intelletto, e da sua arte. Petr. Son. 4. Quel che infinita provvidenza, e arte, Mostrò nel suo mirabil magistéro. Dan. Purg. 10. Qui si conviene usare un poco d'arte. Boc. 65. 12. Con che arte il faccia, non so, ma egli non è in casa uscio sì serrato, che come egli il tocca, non s'apra. Dan. Inf. 27. Gli accorgimenti, e le coperte vie Io seppi tutte, e sì menai loro arti, Che, ec. Boc. Nov. 80. 7. Gli mandò una sua femmina, la quale ottimamente sapeva l'arte del ruffianesimo. §. Arte: per lo Magistrato, che rende ragione agli artisti. Latin. *artificum magistratus*. G. V. 1. 61. 4. Si fece fare il capannuccio levato in colonne, e la mela, e la croce dell'oro sopra, per li Consoli dell'Arte di Calimala. Varch. St. 9. Non si contano, ne le residenze delle ventun' Arti, che sono tutte grandi, e belle muraglie. E St. 8. Nell'Arte de' Mercatanti, ovvero del Cambio, gliele lesse (qui per la residenza, e luogo, dove il Maestrato di quell'Arte s'adúna. §. Dicesi in proverbio: Chi è stato de' Consoli, sa, che cosa è Arte: ed è risposta a chi vuole dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. §. Chi dice mal dell'Arte, non sarà de' Consoli: e vale Chi strapazza il mestiero, non fa fortuna. §. Fare arte d'una cosa, o di che che sia: vale Farvi su bottega, maneggiandosi con industria a effetto di guadagnarvi sopra. Sen. Ben. Varch. 4. 26. Ma a colui, il quale è ingrato, perchè ne fa arte, e non ristora mai benifizio, che gli sia fatto, ec. non farà un'huomo buono benifizio, ec. §. Pure in proverbio: Ognuno ha buona moglie, e cattiva arte: e vale, che Niuno artefice si contenta della sua arte. §. E quell'altro: Chi ha arte, ha parte: e vale, Chi sa, è ricapitato per tutto. Gr. τὸ τέχνιον πᾶσα γαῖα τρέφει. Lat. *artem quævis terra alit*. Fl. 151. §. E similmente in proverbio. Cecc. Esalt. 4. 9. Per arte, e per inganno Si vive mezzo l'anno: Per inganno, e per arte Si vive l'altra parte.

ARTEFICE. Esercitator d'arte meccanica. Lat. *artifex*. G. V. 7. 79. 2. E che fossero artefici, e mercatanti. Boc. Nov. 23. 3. Costei adunque, d'alto legnaggio veggendosi nata, e maritata a uno artefice lanaiuólo. E g. 6. f. 9. Come se qualunque, e di ciò il migliore artefice, gli avesse piantati. E Nov. 65. 3. Sì come prendono i lavoratóri de' campi gli artefici della Città. §. Per similit. Boc. Proem. n. 8. Manifesta cosa è, tanto più l'arti piacere, quanto più sottile artefice è per quelle artificiosamente bessato. §. Per Autóre. Lat. *auctor, inventor*. Amm. Ant. 13. 1. 10. Non è legge più diritta, che gli artefici dell'altrúi morte periscano per l'arte loro. §. In proverbio: La' nvidia è tra gli artefici. Gr. φθόνος πρὸς τὸν ἀντιπάλον. L. *invidia est erga æmulos*. Fl. 117.

ARTEMISIA. Erba, della qual vedi Dioscor. Latin. *artemisia*. Gr. ἀρτεμισία. Cr. 4. 39. 8. Prendi seme d'artemisia, e d'erba cinquefoglie, e polverizza. Tes. Pov. P. S. Artemisia trita, posta sopra lo bellico, apre la matrice. E altrove. Fa stufa d'erbe, che provochino lo tempo, siccome rigamo, calamento, santoreggia, menta, ed artemisia.

ARTERIA. Vena, che batte. Latin. *arteria*. Gr. ἀρτηρία. Maest. Aldobr. Sappiate, che le vene, che

noi avémo nominate, si ce n'hae una partita, che la fisica appella arterie, e queste sono le vene, che battono. E altrove. E nota, che le predette medicine son buone ne' luoghi nervosi, e nell'arterie, e vene, in qua, ed in là intrigate.

Artetica. Infermità con dolore nelle giuntúre. Lat. *arthritis, morbus articularis*. Gr. ἀρθρῖτις. Cr. 6. 41. 3. Sarà ottimo contro alla infermità del fianco, e contro all'artetica, e podagra.

Artetico. Infermo d'artetica. Lat. *arthriticus*. Gr. ἀρθριτικὸς, ἀρθρικός. Cr. 9. 41. 2. E' utile agli sciatichi, artetici, e podagrici. E lib. 3. 8. 18. Ancóra la fava fessa, ec. a' podagrici, e agli artetici, cioè a gotte di mano, cotta con grasso di pecora, sovviene.

Artezza. Strettezza. Lat. *angustia*. Dan. Purg. 25. Che per artezza i salitor dispaia.

Articella. Dim. d'Arte: Arte di poco guadagno. Vit. S. Pad. Imparò a fare una sua articella, della quale, vivendone sottilmente, vacava all'orazione, standosi di per se.

Articolare. Organizzare, e formare gli articoli delle membra. Lat. *articulare, fingere, effingere, formare*. Gr. ἀρθροῦν. §. Coll'articolo ha forza di nome, come segue di tutti gl'infiniti de' verbi, usati a questa maniera. Dan. Purg. 15. L'articolar del cerebro è perfetto. Com. 25. Come al feto, che è nel ventre, è compiuto l'articolar del cervello, il motor primo, cioè Iddio, gl'infonde nuova anima.

Articolatamente. Distintamente. Lat. *sigillatim*. Tratt. Gov. Fam. Lungo sarebbe articolatamente di dire de' membri tutti, come si debbono dare a Dio.

Articolato. Distinto. Lat. *articulatus*. Tes. Br. 5. 32. E hanno maggior lingua, e la più grossa, che nessuno altro uccello, secondo la sua grandezza, perch'egli dice parole articolate, siccome l'huomo.

Articolo. Si è parola, la qual non aggiunta a voce di nome sust. o a voce che stia, come nome sust. niente non significa, e non ha luogo nel favellare, e sono, **il, lo, li, la, le**; della natúra, e forza del quale, vedi ne' suoi avvertimenti il Salv. Latin. *articulus*. Gr. ἄρθρον. Fir. Disc. Lett. 319. Ti rispondo, che gli articoli, che ha la lingua nostra, ci potevano dimostrare questa differenza. §. E per Uno de' dodici capi del Simbolo degli Appostoli. Pass. car. 138. In quanto egli è dottore, dee sapere almeno quali sono gli articoli della fede. §. Per Capo, o punto di scrittúre semplicemente. Lat. *caput*. G. V. 6. 25. 2. Dovesse venire al detto, ec. a scusarsi di tredici articoli provati contr' a lui, di cose fatte contro alla fede. E n. 3. E presenti detti ambasciadóri, abbominò Federigo di tutti tredici articoli. M. V. 2. 24. Vedendo, che questo articolo, non terminandosi, portava infamia, e pericolo alla Reina. §. Articolo: vale anche Stante, momento, punto. Latin. *articulus*. Gr. καιρὸς, ἀκμή. Paol. Oros. Non avendo potúto dormire, stando sull'articolo della morte. §. Diciamo ancóra Articoli del corpo, che son gli Strumenti delle membra, come nervi, giuntúre, muscoli, e simili, il che vale anche il Latin. *articulus*. Tes. Pov. P. S. 46. A toglier sangue della vena, che è allato del minore articolo, giova alli sciatichi.

Artiere. Artefice. Cron. Vell. Se fosse vivuto, sarebbe stato de' sufficienti artiéri, e mercatanti di questa terra. Cant. Carn. Onde li vostri artier rovineranno.

Artificiale. Fatto con artificio. Lat. *artificialis*. Boc. Lab. n. 83. Dandomi il suo aspetto pieno di malvagità, non senza artificial maestria, speranza, ec. Com. Purg. 8. Ora, dov'era il carro, sono queste tre stelle, si che è passato un dì artificiale. E appresso. Si puote considerare in due modi; l'uno quanto al decorso del tempo, e quanto all'allegorica sposizione, e quanto al decorso del tempo, che è un dì artificiale di dodici ore.

Artificialmente. Con artificio: opposto A naturalmente. Lat. *artificialiter*. Com. Dan. Inf. 28. Ma avvegnachè, nè naturalmente, nè artificialmente si possa esprimere. Boc. Nov. 32. 3. Li quali co' visi artificialmente pallidi, e colle voci umili, e mansuete.

Artificiato. Fatto con artificio: opposto a Naturale. Lat. *artificialis*. Boc. Lab. 152. E similmente la sua bellezza, la quale non artificiata, non dipinta, ne colorata fu. E num. 250. La quale essendo artificiata, ec. altri naturale estimarono. E Nov. 19. 14. E a lei, in una cassa artificiata, a suo modo, si fece portare.

Artificio. Il fare, e l'operar con arte: e la Cosa fatta con arte. Lat. *artificium*. Boc. g. 6. f. 8. Quantunque artificio della natúra, e non manual paresse. Dan. Purg. 12. Si vid' io là, ma di miglior sembianza, Secondo l'artificio figurato. G. V. 5. 24. 12. Egli per maestrevole artificio, sopra i monti, ordinò trombe grandissime, sì dificiate, che ad ogni vento trombavano con gran suono, ec. si stoppáro i detti artificj per modo, che rimase il detto suono. Boc. Nov. 68. 5. Ultimamente continuando costoro questo artificio, così fatto (cioè astuta invenzione) §. Per Ordigno. Latin. *machina, instrumentum*. Boc. Nov. 85. 16. Calandrino stette tutta la sera vegnente, con suoi artificj, per pigliare un vispistrello.

Artificiosamente. Con artificio. Lat. *artificiose*. Boc. g. 3. p. 7. Per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti, ec. tutto lo 'ntorniava. E Nov. 77. 5. La giovane donna, la qual non teneva gli occhj ficti in Inferno, ma, ec. artificiosamente movendogli, si guardava d'intorno. Cr. 9. 20. 3. Il detto beveraggio si metta in un corno di bue, tenendo al cavallo artificiosamente aperta la bocca, e 'l capo alto senza freno.

Artificiosità', Artificiositade, e Artificiositate. Astratto d'artificioso. Latin. *artificium*. Agn. Pand. Ma prezza l'artificiosità della statua, e lo 'ngegno del maestro. But. Non ti maravigliar s'io la rincalzo, cioè, se io, Dante, la fortifico con più artificiosità di finzioni, e d'allegorico intelletto.

Artificioso. Fatto ad arte, o con arte, o artificio. Latin. *artificiosus, artificialis*. Boc. g. 3. p. 6. Non so, se da natural vena, o da artificiosa. E Nov. 80. 12. Salabaetto, il qual già, e della bellezza, e della artificiosa piacevolezza di costei era preso. §. Per Ingegnoso, e astúto. Lat. *ingeniosus*. Nov. Ant. 100. 1. Tolse per moglie una giovane donzella, artificiósa, e sottile più in male, che in bene.

Artifiziale. Artificiale. Sag. Nat. Esp. 147. Intorno al progresso degli artifiziali agghiacciamenti.

Artifizialmente. Artificialmente. Sag. Nat. Esp. 104. E si anche artifizialmente comprimendola, si pensò di vedere, ec.

Artifiziatamente. Con artifizio. Lat. *artificiose*. Lib. Viag. Artifiziatamente addobbata con molte pietre preziose. §. Oggi Artifiziatamente lo diciamo per Fittiziamente, e falsamente. Lat. *adulterinè*.

Artifiziato. Artificiáto. Latin. *artificialis*. Sag. Nat. Esp. 231. Quei, che lo fanno, sono universalmente tutte l'acque naturali, e tutti i liquóri artifiziati. §. E per metaf. Alterato, e falsificato. Lat. *adulterinus*.

Artifizio. Lostesso, che Artificio. Lat. *artificium*. Tac. Dav. St. 1. 241. Vassalli, parenti, colleghi si guadagnò con varj artifizzj.

Artigiano. Artefice. Bern. Orl. 1. 1. 39. Al fin come fa l'un l'altro artigiano, La venne molto ben raffigurando. Cant. Carn. Pazza la plebe, e tutti gli artigiani.

Artigliare. Da artiglio. Prendere, e ferir coll'artiglio. Lat. *unguibus arripere*. Dan. Inf. 22. Ma l'altro fu bene sparvier grifagno, Ad artigliar ben lui. §. E per metaf. Franc. Sacch. Rim. Se non m'idì, qual più di questi artiglia Col suo piacer.

Artiglieria. Strumento bellico, per uso di batter ripari, o muraglie, o altro; fatto di metallo, di forma cilindrica, voto dentro, e aperto dalla sommità, che per forza di fuoco scaglia palla di ferro, o altro, con eccessiva violenza: sonne di diversa grandezza, con diversi nomi. Guicciard. Stor. Uscito fuora, per l'occasione di questo tumulto, mise in fuga i fanti, che guardavano l'artiglierie. Bemb. Stor. 6. 81. Ricercò da lui per suoi ambasciadóri in virtù della loro amicizia, ec. e genti, ed artiglierie grosse da muro gli mandasse. E lib. 12. 172. Del qual sito pia-

cere diede poi pubblicamente segno ; fatti arder fuochi nel suo palagio, ed in Castel Sant'Angelo, con tuoni d'artiglierie le due notti, che a quella contezza seguirono. Ar. Fur. 10. 51. L'artiglieria, come tempesta, fiocca. Varch. St. 9. Purchè i collegati gli pagassono, ec. e di più mezza la spesa, che nel traino, e nella munizion dell'artiglierie far si doveva. Sag. Nat. Esp. 242. Cioè una di tiro di moschetto, l'altra d'artiglieria.

ARTIGLIO. Unghia adunca, e pugnente d'animali rapaci, così volatili, come terrestri. Lat. *unguis*. Dan. Inf. 13. Ale hanno late, e colli, e visi umani, Piè con artigli, e pennúto il gran ventre. E Can. 22. Così volse gli artigli al suo compagno, E fu con lui sovra'l fosso ghermito. §. Per metaf. Boc. Canz. 6. Amor, s'io posso uscir de' tuoi artigli. Petr. Son. 53. Tanto provato avea 'l tuo fiero artiglio. Dittam. E se cucito non le avesse i cigli, Per sua viltate Carlo di Buemme, E rotto 'l becco, e schiantati gli artigli. Franc. Sacch. Rim. Che altrove non si sta con fermo artiglio.

ARTIMONE. Una delle vele della nave. Lat. *artemon*. Gr. ἀρτέμων. Dant. Inf. 21. Altri fa remi, e altri volge sarte, Chi terzeruólo, e chi artimon rintoppa. But. Artimóne è la maggior vela, ch'abbia la nave: terzeruólo è la minore. Ar. Fur. 19. 48. Di cui per men travaglio avea 'l padrone Fatto l'arbor tagliar dell'artimóne.

ARTISTA. Artefice. Lat. *artifex*. Dan. Par. 16. Ma la cittadinanza, ec. Pura vedeasi nell'ultimo artista. E Cant. 13. Ma la natúra la da sempre scema, Similmente operando all'artista. §. Artista si dice a Professor d'arti liberali. Boc. Nov. 64. 1. Qual filosofo, quale artista mai avrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti?

ARTO. Stretto. Lat. *arctus*. Dant. Purg. 19. Laggiù nel fondo foracchiato, e arto. E Cant. 27. Fuor se dell'erte vie, fuor se dell'arte.

ARTURO. Una delle stelle del carro, segno celeste. Latin. *arcturus*. Gr. ἀρκτοῦρος. Mor. S. Greg. Noi dobbiamo sapere, che l'artúro sempre si volta, e mai non si corica, perocchè sempre va di sopra al nostro orizzonte.

A RUBA. Avverbial. Andare a ruba: Esser rubato, saccheggiato. Lat. *abripi, vi eripi*. Boc. Nov. 45. 13. Andataci a ruba ogni cosa. Galat. Levatosi il popolo a romore, andava ogni cosa a ruba. §. Andar via a ruba: diciamo delle Mercatanzie, e delle grasce, quando hanno tostanissimo spaccio. Lat. *celerrimè*.

A RUFFA RAFFA, e ALLA RUFFA ALLA RAFFA, e simili maniere Avverbiali. Con forza, con violenta prestezza. E dicesi di più persone intente ad una medesima operazione. Tolto dal giuoco fanciullesco, che diciamo Fare a ruffa raffa: ed è, quando gittando un di loro in aria alcuna quantità di che che si sia, fanno a chi più tosto, e a chi più ne piglia. Lat. *obnixè*. Pataff. Fa, ec. Alla ruffa alla raffa, e abbatacchia. Franc. Sacch. A ruffa raffa si diedono a ricor delle dette ciriege. §. E di qui il proverbio: Quel che vien di ruffa in raffa, Se ne va di buffa in baffa: cioè Del male acquistato, se ne va poco innanzi. Latin. *malè parta, malè dilabuntur*.

ARUSPICE. Colui, che dall'interiora degli animali presagiva a'gentili. Lat. *haruspex*. Varch. Lez. Poi si chiamarono mostri, quasi che dimostrassero alcun male, e però gli aruspici, e indovíni, ec.

ARZANA' coll'accento sull'ultima. Luogo dove si fabbricano i navilj, e ogni strumento da guerra navale. Latin. *navale*. Gr. ναυσαθμός. Dan. Inf. 21. Quale nell'arzanà de' Viniziani Bolle l'inverno la tenace pece. But. Arzanà è il luogo dove si tengono, serbano, e si fanno li navilj. §. Oggi più comunemente Arsenale.

ARZENTE. Ardente. Lat. *ardens*. Nov. Ant. 68. 3. E comandogli, che'l primo messo, che gli mandasse, il dovesse mettere nella fornace arzente. Ret. Tull. per metaf. disse degli occhj. Stando cogli occhj arzenti, col capo rabbuffato, colla pelle bistorta. §. Oggi Aggiunto solamente dell'Acqua: e Acqua arzente, vale Acqua vite raffinata.

ARZIGOGOLARE. Fantasticáre.

ARZIGOGOLO. Invenzione sottile, e fantastica. Lat. *inventum*. Pataff. Ed è nuovo arzigogol mal tecchito. Salv. Granch. Uno strano arzigogolo, e un nuovo ghiribizzo nell'animo. Varch. St. 15. Andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo.

A S

A SALVAMENTO. Avverbial. in vece d'aggiunto. Senza danno: Sano, e salvo. Lat. *incolumis*. G. V. 9. 319. 2. E andonne a Signa a salvamento, con gran preda.

A SANGUE. Posto avverbial. Dicesi Andare a sangue: e vale Andare a piacere altrui, cioè Confarsi, essere conforme l'altrúi natúra.

A SANTA'. Posto avverbial. vale In sanità, Con sanità. Laberint. 147. Tu farnetichi a santà, e anfáni a secco.

A SCALA. Posto avverbial. vale Per gradi, gradatamente. Lat. *gradatim*. Sag. Nat. Esp. 10. Onde si saranno prese sei palle a scala di uguali differenze.

A SCANCIO. Vedi A schiancío.

A SCAVEZZACOLLO. Andare, ec. a scavezzacollo: cioè Precipitosamente, con pericol di scavezzarsi il collo. Lat. *præcipitem ire*. Bern. Orl. Era cosa a veder dolente, e pazza, Come a scavezzacollo ognuno andava. E 2. 14. 46. Giù a scavezzacollo urta Baiardo. Tac. Dav. St. 3. 325. Pochi accoltellanti, che fecer testa, caddero vendicati, gli altri si gittavano a scavezzacollo alle navi.

ASCE, e ASCIA. Strumento di ferro da tagliare, fatto in forma di zappa, ma più largo, e più corto, proprio de'legnaiuóli. Lat. *ascia*. Fr. Giord. Si come altresì del maestro, che taglia coll'asce. Cr. 4. 44. 6. Radasi ottimamente il vaso dentro, con rasiéra, ó vero ascia. Dav. Oraz. G. D. 129. E furono [concederetemi questa licenza di favellare] asce, e martella a conficcarli lo stato. §. Far la giustizia coll'asce: dicesi dell'Amministrarla ciecamente alla grossa, e senza la dovuta esattezza, e matúra considerazione.

ASCELLA. Concavo dell'appiccatúra del braccio colla spalla. Latin. *axilla, vallis alarum*. Gr. μασχάλη. Dan. Inf. 25. Io vidi entrar le braccia per l'ascelle. E Cant. 17. Duo branche avéa pilose insin l'ascelle.

A SCELTA. Posto avverbial. vale A elezione, ad arbitrio, secondo la volontà. Lat. *ad libitum*. Talvolta vi si aggiungono delle particelle possessive, o simili. Boc. Nov. 77. 3. Essendosi ella d'un giovinetto bello, e leggiadro a sua scelta innamorata. Ar. Fur. 20. 59. Sia del femmineo stuol principe, e guida, E la decina a scelta sua rinnuovi.

ASCENDENTE. Add. Che ascende: Salente. Latin. *ascendens*. Fir. As. 161. O pur frequenti le beate sedi della gran Cartagine, la qual t'adora, in forma d'una vergine ascendente al cielo.

ASCENDENTE. Sust. Termine astronomico: e dicesi così quel Segno del Zodiaco, o parte di esso, che spunta dall'orizzonte. Latin. *horoscopus*. Gr. ὡροσκόπος. Filoc. lib. 2. 43. Nel celestial Toro, ascendente della loro natività. G. V. 1. 7. 3. E la detta Città fu fondata sotto ascendente di tal segno. §. E nel numero del più, chiamansi Ascendenti, gli Antenáti per retta linea: ed è termine de' Legisti. Lat. *ascendentes*. Maestr. 2. 28. 3. La legge, che punisce il parricída, ha luogo in tutti gli ascendenti, e descendenti in infinito.

ASCENDERE. Salire. Lat. *ascendere*. Dan. Purg. 11. Laggiù dimora, e quassù non ascende. Petr. Cap. 1. E così n'ascendemmo in loco aprico. Fir. Disc. An. 32. Veggendo il Carpigna i grandi onóri, a i quali era asceso il bue. §. E per Arrivare, sommare, o simili: E dicesi particolarmente di numero. Amb. Bern. 3. 1. I danari, che'n guardia ho dato all'oste, Che oggi ascendono a duemila ducati.

ASCENDIMENTO. L'ascendere. Latin. *ascensus*. Teolog. Mist. Secondo la misúra del suo ascendimento, è limitato, e misurato. Com. Par. 2. Poi si multiplicano suso uno termine nel corpo della Luna, dove non è più l'ascendimento del raggio. Caval. Fr. Ling. Orazione si è ascendimento d'intelletto in Dio.

Ascensionario. Che ascende. Termine astrologico. Lat. *ascendens*; egli astrologi dicono anche *ascensionalis*. Lib. Astrol. E la quantità di tutti li gradi sarà quella, che sale colli gradi ascensionarj, e in questo medesimo modo farai l'ascensioni occidentali.

Ascensione. Ascendimento, salita. Com. Inf. 20. Donde vedeva l'ascension delle stelle. Lib. Astr. E se volessi sapere l'ascensione di qual segno vuoli, poni il cominciamento del segno sopra l'orizzonte orientale. E altrove. E in questo medesimo modo farai l'ascensioni occidentali. §. Per lo nome del Giorno, nel quale si celebra la festività della Salita di nostro Signor Gesu Cristo al Cielo. Filoc. lib. 7. 399. L'ammirabile Apparizione, e la gloriosa Ascensione vi ho mostrato. Leggend. Ascens. Crist. S. B. L'Ascensione del nostro Salvatore fue fatta quaranta di dopo la Resurrezzione, della quale Ascensione dovémo vedere per ordine sette cose.

A schiancio, e A scancio. Posto avverbial. Dicesi una cosa tagliata, o situata a schiancio: quando è situata, o tagliata in maniera, che participa del lungo, e del largo, siccóme fa la diagonále del quadro, altrimenti detta Schianciána. Pallad. Tagliandolo a schiancio in giù dall'una parte, salvo il midollo. Cr. 5. 51. 3. Le sue pertiche, ec. si ricidano ritondamente, o almeno non molto a schiancio.

Aschiare. Lo stesso, che Astiáre.

A schiera. Posto avverbial. vale In compagnía, in truppa. Guid. G. Adunque andare a schiéra a' tempj degl' Iddij, è onorare le loro feste, ec. Varch. Ercol. E altri animali vanno a schiéra. §. Dicesi A schiéra a schiéra, e vale In schiéra, A una schiéra per volta. Alam. Colt. 1. 2. Vengan colle zampogne a schiéra a schiéra [i Satiri]

A schifo. Avverbial. Avere a schifo: cioè Avere a stomaco, a fastidio. Lat. *fastidire*. Petr. Son. 210. E temo ch'ella Non abbia a schifo il mio dir troppo umile. Cron. Morell. Ma chi ha fatto, e fa buoni portamenti, costúi non si dee avere a schifo.

A schimbescio. A schiancío, a sghembo. M. Bin. Rim. Burl. Messer Latin, perch'ella sta a schimbescio. Sod. Colt. 59. E si dee fare il foro per iscancío a schimbescio, pendente attraverso allo 'ngiù. §. E per metaf. Alleg. 57. Ella s'è, ec. fitta, e fondata nel capo a schimbescio il più maladetto capriccio del mondo.

Aschio. Invidia. Lat. *invidia*. Bellinc. Son. Superbiuzza, velen, dispetto, e aschio.

Aschioso. Pien d'invidia. Lat. *invidus*. Lod. Mart. Rim. D'ogni mio bene aschioso Si sta, ne vuoi ch'io dica.

A schisa. Avverbialm. A schiancío. Cr. 4. 11. 4. In ramo di due anni, o di più tempo, innestano il ramo lungo, ec. congiunti insieme l'un l'altro a schisa.

Ascia. Vedi Asce.

Asciare. Digrossáre legni coll'ascia. Lat. *exasciare*. Sod. Colt. 107. Ma non è meglio, che dalla parte di dentro asciar le botti, le quali, ec.

A sciente. Posto avverbialm. vale A bello studio, diliberatamente. Latin. *dedita opera*, *consulto*. Tac. Dav. An. 3. 63. L. Asprenate, ec. gli disse: e Claudio? lascil tu a sciente?

Asciogliere. Assolvere, liberare. Lat. *absolvere*, *liberare*. G. V. 2. 7. 3. E dalla loro venúta innanzi, fu asciolto lo Regno d'Italia dal giogo di quelli di Gostantinopoli.

Asciolvere. Sust. Colezion della mattina. Latin. *ientaculum*. Stanz. Rabb. M. Intanto Cacco in manco d'un'asciolvere, In nebbia se converse, e gli altri in polvere. Sen. Ben. Varch. 4. 39. Dipoi ne anco Zenone, se fusse stata maggior somma, avrebbe perseverato di fidargliele, ma cinquanta ducati sono un'asciolvere, come si dice, e da spenderli in una malattía (qui cosa di poco rilievo)

Asciolvere. Verb. Mangiar la mattina innanzi desinare. Lat. *ientare*. Cron. Vell. Fatto, asciolvéa, e l'asciolvere suo non era manco di due pani, e poi a desinare mangiava largamente. Burch. Muli sbiádati, e asin sagginati, Asciolvon menta.

Asciugaggine. Privazion d'umido: Secchezza. Lat. *siccitas*, *ariditas*. Boc. Nov. 77. 58. Alla quale non bastano le mie lagrime, tanta è l'asciugaggine, e l'arsúra, la quale v'ho dentro. §. Per metaf. Mor. S. Greg. Paolo Appostolo, il quale fu fortissimo osso della primitiva Chiesa, ardeva d'un'asciugaggine di tedio.

Asciugamento. Asciugaggine. Lat. *siccitas*. Cr. 1. 5. 16. Per aridità, e asciugamento periscon tosto. E 5. 48. 10. E questo sciroppo vale al riscaldamento, e asciugamento delle febbri, e reprime la sete, e conforta, e costrigne.

Asciugare. Consumáre, e levar l'umidità alle cose molli: Diseccare. Lat. *abstergere*, *siccare*. G. V. 6. 8. 1. Avendo detto messa, e celebrato il Corpo di Cristo, per vecchiezza non asciugò bene il calice. Lab. n. 191. Le gelatíne, la carne salata, e ogn'altra cosa acetósa, perchè si dice, che asciugano, erano sue nimiche. Dant. Purg. 14. In fin la 've si rende per ristóro Di quel, che 'l Ciel della marina asciuga. E Inf. 30. Sempre mi stanno innanzi, e non indarno, Che l'immagine lor vie più m'asciuga. Petr. Son. 51. Gli altri asciugasse un più cortese Aprile.

Asciugatoio. Sciugatóio. Latin. *sudarium*. Boc. Nov. 35. 9. Gli spiccò dallo 'mbusto la testa, e quella in uno asciugatóio inviluppata, ec. E Nov. 25. 17. Puose due asciugatój alla finestra.

Asciuttissimo. Superl. di Asciutto. Sag. Nat. Esp. 264. Se ne cava il sale asciuttissimo a segno, che nell'urtarsi spolvera.

Asciutto. Sust. Aridità. Latin. *siccitas*, *ariditas*. Cr. 6. 24. 4. I cavoli, ec. si possono adacquare in tempo di grande asciutto. Boc. Nov. 50. 4. Andare in zoccoli per lo asciutto [detto proverb. significante disonestà]

Asciutto. Add. da Asciugáre: Contrario di molle. Latin. *siccus*. Cr. 1. 11. 6. Il faggio è utile in luogo asciutto, ma per umidor si corrompe, e 'nfracida. Boc. Nov. 31. 16. Come non curante, e valorosa, con asciutto viso, e aperto, ec. così al Padre disse. Dan. Inf. 9. Passava Stige colle piante asciutte. Petr. Canz. 7. 2. Quando avrò queto il core, asciutti gli occhj. E Canz. 18. 7. Io per me son, quasi in terréno asciutto, Colto da voi. §. Aggiunto a Huomo: Magro, macilente, stenuáto. Lat. *gracilis*. Cavalc. Medic. cuor. Per le quali amaritudini, afflizioni, e maninconíe, diventò tristo, e asciutto, e perdè ogni tentanzione. Lab. n. 31. Era di statúra grande, asciutto, e nerborúto, e di non molto piacevole aspetto. Guid. G. 65. Il Re Priamo fue di lunga statúra, asciutto, ec. §. Aggiunto parimente a Huomo, ma in modo basso, dicesi talóra d'Huomo meschino, e senza moneta. §. Aggiunto a Pane: vale Solo, e senza altro camangiare. §. Aggiunto a Vento, dicesi di quel Vento, che porta asciuttóre. Sag. Nat. Esp. 14. Potremmo ancora, ec. quando traggono più venti venire in cognizione, quali di essi sieno più pregni d'umido, e quali più degli altri secchi, ed asciutti.

Asciuttore. Lo stesso, che Asciutto sust. Latin. *siccitas*. But. Alcuna volta la state è puzzolente, e inferma, credo, quando sono li grandi asciuttóri, e seccúre. Sod. Colt. 28. E durando l'asciuttóre, s'adacquino del continuo, perchè nulla fa più afferrare, che l'adacquare da prima (parla delle piante)

Ascolta. Sust. da Ascoltáre. §. Quegli, che fa la guardia, ed è lo stesso, che Sentinella. Lat. *excubiæ*, *vigiliæ*. Stor. Aiolf. Vennono presso al fosso: allóra due ascolte il ferono sapere a Borcut. Ar. Fur. 31. 51. Trovò dormir l'ascolte d'Agramante.

Ascoltante. Che ascolta. Lat. *auscultans*. Boc. Nov. 5. 1. Prima con un poco di vergogna punse i cuóri delle donne ascoltanti. E 94. 18. Ciò, che avvenuto era infino allóra, distintamente narrò, con gran maraviglia degli ascoltanti.

Ascoltare. Stare a udir con attenzione. Latin. *auscultare*. Boc. Nov. 4. 4. S'accostò chetamente all'uscio ad ascoltare. Dan. Inf. c. 9. Intento si fermò, com'huom, che ascolta. E Cant. 15. Poi disse: bene ascolta, chi la nota. Petr. Son. 1. Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono.

Ascoltato. Add. da Ascoltáre. Boc. Introd. num. 29. Che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l'ascoltare, nel tempo a venire.

Ascondere. Nascondere. Lat. *celare*, *abscondere*. Ed usasi nel sentim. att. e neut. pass. Petr. Son. 27. Tempo aspro, e rio, che dura quanto 'l tuo Viso s'asconde. Dan. Inf. 9. Mirate la dottrina, che s'ascon-

de Sotto 'l velame degli versi strani. Lab. num. 85. Donde, che tu te l'abbi, niúna cosa ten'asconderò.

A scoperto. Posto avverbial. vale In luogo scoperto. Latin. *subdio, sub cælo*. Cr. 11. 38. 1. Il fieno convenevolmente sotto copertúra si serba, o vero a scoperto acconcio, che l'acqua non lo guasti.

A scorza a scorza. Avverbial. A poco a poco. Lat. *paulatim*. Dan. Rim. Perchè non ti ritemi Si di rodermi il cuore a scorza a scorza?

Ascosaglia. Ascondimento. Lat. *latebra*. Com. Par. 19. Assai t'è ora aperta la latebra, ec. cioè l'ascosaglia, e celamento, che ti nasconde la vista divina.

Ascosamente. Occultamente, Di nascoso. Latin. *clam, clanculum*. Fir. As. Perciò che mi parve meglio, anzi che si facesse giorno, partirmi quindi ascosamente. E 244. In tanto odio gli fece venire per quelle contrade, che fe loro in una notte ascosamente far fardello.

Ascoso. Add. da Ascondere. Lat. *occultus, abditus*. Dan. Par. 2. Cui non potéa mia cura essere ascosa. E Inf. 34. Lo Duca, ed io, per quel cammino ascoso. Petr. Canz. 18. 1. Con queste alzato vengo a dire or cose, Ch'ho portate nel cuor gran tempo ascose.

Ascostamente. Lo stesso, che Ascosamente. Fir. As. 170. Per alcuni piccoli canaletti, ec. ascostamente se ne discendevano.

Ascrivere. Attribuire, imputáre. Latin. *ascribere, tribuere*. Agn. Pand. E farannoti di peggio, e ascrivonti questo ad avarizia, e chiamanti misero. §. Per Metter nel numero. Lat. *recensere*. Agn. Pand. I buoni, e virtuosi vogliionsi ascrivere nel numero degli amici.

A sdegno. Posto avverbial. Co' verbi Avere, Tenere, Pigliare, e simili: vale Abborrire, Sdegnare. Lat. *abhorrere, ægrè ferre*. Petr. Canz. 4. 1. Mentre amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe. Franc. Sacch. Che se i pietosi versi tenne a sdegno.

A secco. Posto avverbial. Senza acqua. Bern. Orl. 1. 16. 45. A Veróna, a Montório, dove il rame s'acconcia a forza d'acque, e non a secco. §. Figurat. Laberin. 147. Tu anfani a secco. §. E Murare a secco: vale Far le mura senza calcina. §. E per metaf. M. V. 9. 70. E per questa somigliante fortuna aviamo considerato, che i Tiranni murano a secco (cioè non confermano mai bene lo stato loro)

A seconda. Avverbialm. Andare a seconda: cioè Secondare il corso dell'acqua. Latin. *secundo flumine nare*. Dan. Purg. 4. Tanto, che su l'andar ti sia leggiero, Come a seconda giù l'andar per nave. Bern. Orl. 1. 14. 8. La bella donna nel fiume gettava, A seconda la porta la corrente. §. E figur. dicesi del Camminar prosperamente negozio, o che che sia.

A segno. A maniéra. §. Stare a segno: dicesi del Non uscire della convenienza: lo stesso, che Stare al quia.

A segno che. Vale In guisa che: Di maniéra che. Lat. *adeo ut*. Sag. Nat. Esp. 264. Se ne cava il sale asciuttissimo, a segno, che nell'urtarsi spolvera.

Asequio. Esequie. Lat. *exequiæ*. G. V. 11. 113. 2. E però si fece ordine, che come 'l morto fosse recato alla Chiesa, la gente si partisse, che prima stavano tanto, che si facesse l'asequio.

A sesta. Avverbialm. Misuratamente, Per l'appunto. Boc. g. 6. f. 7. Il piano, che nella valle era, così era ritondo, come se a sesta fosse stato fatto. M. V. 9. 8. Si che quasi in terzo a sesta fermarono l'assedio.

Asfalto. Bitúme. Latin. *bitumen*. Gr. ἄσφαλτος.

Asfodillo. Spezie d'erba. Latin. *hastula regia*. Gr. ἀσφόδελος. Cr. 9. 46. 1. Prendasi il sugo degli asfodilli in buona quantità, e si dibatta lungamente, con due parti di calcina viva.

A sghembo. Posto avverbial. Lo stesso, che A schiancio, A schimbescio. Bern. Orl. 1. 16. 17. Sull'elmo a sghembo giunse il colpo crudo.

A sghimbescio. Posto avverbialm. vale lo stesso, che A schimbescio. All. 290. Pare ogni palco appunto un cataletto, Restato, come dire, in quel calestro, Che la natúra fece per dispetto, E d'ogni tetto a sghimbescio un canestro, ec.

A sgorgo. Avverbialm. Con grande sgorgamento: quasi Sgorgantemente. Lat. *affluenter*. Medic. Arb. Cr. Le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti di vino dolce pieno di carità.

A sicurtà. Posto avverbialm. vale Per sicurezza. Lat. *ad securitatem*. Stor. Aiolf. Ed ella il prese sotto 'l braccio a sicurtà. §. E Fare a sicurtà: dicesi del Trattare con altrui con dimestichezza, e confidenza.

Asilo. Franchigia. Lat. *asylum*. Fir. As. 321. Come un'asilo riceviamo la feccia, e la ribalderia del mondo. Bemb. Rim. Ben dovrebbe madonna a se chiamarmi Su nel beato, e lieto asilo eterno.

Asima. Malattía, che impedisce la rispirazione, e fa ambascia. Lat. disse Cornel. Cels. *difficultas spirandi cum anhelatione*. Gr. ἆσθμα. Cr. 5. 2. 13. Vagliono contra all'asima, e contro alla tossa, per cagione del freddo. Pass. car. 362. Se non fosse, che la persona avesse tossa, o asima, o altra infermità, che le facesse ambascia. Morg. Credo, ch'egli eran tanti affaticati, Che per l'affanno venisse quest'asima.

A simiglianza. Vale lo stesso, che Similmente, Simigliantemente, Come. Rim. Ant. Franc. Alb. A simiglianza della gran virtúde.

A simile. Posto avverbialm. vale A simiglianza: Similmente. Latin. *sicuti, quemadmodum*. Cr. 2. 1. 3. E questo è il secondo umóre, che amministra, e porge il nutrimento alla conceputa pianta, tutto a simile, come amministra la matrice il sangue mestruo nella concezione, e formazione degli animali. E 2. 5. 1. Secondo, che negli animali, ec. così tutto a simile sono nelle piante parti lignee, ec. Rim. Ant. E pria, che spiri, io rimango bianco, A simile d'un morto.

A similitudine. A simiglianza. Cr. 1. 8. 10. Ma i pozzi, che sono ad alto, perforata la terra infino al basso, cioè all'acqua, a similitudine di fontana, possono riuscire da basso. Bemb. St. 1. Erano quelle canne a similitudine di quelle artiglierie, che i muri delle Città gettano a terra.

Asinaccio. Peggiorativo d'Asino. Franc. Sacch. Scontrò un'asinaccio. Fir. Asin. 186. Io so, che egli non vi è ancora uscito di mente quello, che voi deliberaste far di quello asinaccio infingardo. E 238. A che fare abbiamo noi messo in vendita quest'asinaccio vecchio? §. E talóra dicesi ad Huomo zotico, indiscreto, o caparbio.

Asinaio. Guidator d'asini. Latin. *asinarius*. Valer. Mass. Disse l'asinaio, s'egli è così, Re, la fortúna ha mandato un'altro a questa morte, non me. Franc. Sacch. Il quale asinaio andava dietro a gli asini cantando il libro di Dante.

Asinello. Dimin. d'Asino: e vale Asino di mediocre grandezza, e di poco pregio. Latin. *asellus*. Vit. Cr. Ma forse alcuni di quegli huomini buoni diede loro, o prestò un'asinello. Ovvid. Rem. Am. Ride, siccome la sozza asinella ragghia. Alam. Colt. 2. 41. Quest'altro il prenda, e l'attraversi al dorso Del suo pigro asinel, quell'altro il punga. §. Asinello: si dice anche per similit. a quella Pietra, che nel fondo delle fosse fognate, sostenta l'altre pietre, che formano la fogna. §. Asinello: si dice a quella Trave, che regge l'altre travi de' tetti, che piovono a un acqua sola.

Asineria. Asinità. Fir. As. d'oro. In presenza di tante persone sopportar la mia asinería.

Asinile. D'asino. Lat. *asininus*. Allegr. Tra li quali fu Priápo, il quale era sbandito della Città, perchè aveva il natural membro asinile.

Asinino. Add. Di razza d'asino, e simile all' asino. Fir. As. 88. E volendo sforzare il natío parlare asinino, e dire, ec. §. Per metaf. e vale Zotico, indiscreto, scortese. Lib. Mott. Al padrone non piacquono gli scherzi, perch'erano asinini. Conv. car. 6. Onde sono signori di sì asinina natúra, che comandano il contrario di quel, ch'e' vogliono. Bern. Orl. 2. 19. 4. La natúra superba, ed asinina.

A sinistra. Posto avverbialm. vale Dalla banda sinistra. Lat. *a sinistris*. Cr. 9. 6. 2. E si volga spesso a destra, e a sinistra. Nov. Ant. 23. Stando lo 'mperadóre un giorno tra questi due savj, l'uno stava a destra, e l'altro a sinistra. E Nov. 31. Veniano uccidendo a destra, e a sinistra. Dant. Inf. 14. E tutto che tu sij

ve-

venúto molto, Pure a sinistra giù calando al fondo, Non se ancor, ec.

Asinita, Asinitade, e Asinitate. Astratto d'asino. Fir. As. d'or. Il maggior pericolo, ch'io portassi mai nell'asinità. §. L'usiamo più comunemente in senso metaforico per Modo di procedere indiscreto, e scortese.

Asino. Animal noto. Latin. *asinus*. Cr. 9. 69. 1. Qualunque vorrà far buona generazion d'asini, dee primieramente, ec. Boc. Nov. 21. 8. Poscia messogli l'asino innanzi, con suoi cenni gli fece intender, che a casa ne le recasse. E 72. 6. Scontrò Bentivegna del Mazzo, con un'asin pien di cose innanzi. Nov. Ant. 2. 2. Cotanto vi dico, che 'l cavallo è nutricato a latte d'asina, ec. Invennero, che la destrièra era morta, e il pulédro fu nutricato a latte d'asina. Franc. Sacch. Tocca gli asini forte, e pure arri, arri. Albert. c. 24. Cibo, e verga, e incarico all'asino; e pane, e disciplina, e opera al servo. §. Per metaf. Zotico, di rozzi costumi, scortese. Lat. *inhumanus, rusticus*. Boc. Nov. 15. 25. Asino fastidioso, ed ebriaco, che tu dei essere. §. E d'Huomo, o di Donna per ingiuria. Ar. Cas. 1. 5. Che questi miei gaglioffi, che quest'asine Puttane faccian cosa, ch'a far'abbiano. E 2. 1. Bisogna sempre, asino, Ch'io t'abbia dietro il bastóne. §. Legar l'asino: in proverbio: vale Addormentarsi. Boc. Nov. 40. 10. Egli aveva a buona caviglia legato l'asino. §. E pure in proverbio: Qual'asin da in paréte, tal riceve: e si dice, quando Uno riceva la pariglia d'ingiuria, che egli ha dato. Lat. *qui malum dat, malum accipit*. Boc. Nov. 19. 4. A fare a far fia: quale asino da in paréte, tal riceve, senza voler soprabbondando. E 78. 2. Assai dee bastare a ciascuno, se qual'asino da in paréte, tal riceve, senza voler soprabbondando, oltre la convenevolezza della vendetta ingiuriare. §. E in proverbio. G. V. 6. 83. 4. Com'asino sape, così minuzza rape. (cioè Che ognuno fa quel, ch'e' può, e quel, ch'e' sa) §. Molti altri proverbj derivan da questo animale, come: Chi non può dare all'asino, dia al basto: e vale, per esemplo, che Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può. §. Lavare il capo all'asino: Far beneficio a chi nol conosce, e non ne fa capitale. Latin. *laterem lavare*. Fl. c. 104. Granch. Salviat. 5. 3. Si, a ogni modo egli è come lavare il capo all'asino. §. Gli asini si conoscono a' basti: cioè Le qualità d'uno si conoscono dall'esterno. Latin. *cauda de vulpe testatur*. §. Far, come l'asino, che porta il vino, e bee l'acqua: Affaticarsi in pro d'altri. Lat. *ut asinus balneatoris*. Fl. c. 103. e 410. Min. Buf. Rim. Burl. Per se bee l'acqua, e porta agli altri il vino. §. Far come l'asino, che dove egli inciampa una volta, più non vi passa: Non ricader negli stessi falli. §. L'asino non conosce la coda, se non quando e' non l'ha: cioè Non conoscere il bene, se non quando l' huomo n'è privo. L. *malo accepto, stultus sapit*. Lor. Med. Canz. Che la coda par conosca, L'asinin, quand'e' non l'ha. Bellinc. Che l'asinel conosce allor la coda, quando e' non l'ha. §. L'asino non va se non col bastóne: Si dice di Chi non si muove ad operar, se non con asprezze, e scortesie. Lat. *malus, nisi malo coactus, rectè facere nescit*. §. Raglio d'asino non arrivò mai in cielo: e significa, che Le preghiere degli sciocchi, e'ndiscreti non sono udite. §. Lega l'asino, dove vuole il padrone: Fa quel ch'e' t'è commesso, e pensivi chi commette. Lat. *ut homo est, ita morem geras*. Granc. Sal. 1. 2. Io poi alla fine ho a legare l'asino, dove vuole il padrone. §. Asin bianco gli va a mulino: e dicesi di Chi è agiato delle cose del Mondo. Granch. Salviat. 2. 4. L'asin bianco ti va a mulino. §. Metter l'asino a cavallo: si dice del Mettere una cosa vile sopra una di pregio. §. Tirar dietro all'asin suo: Mantenersi nella sua ostinazione, e caparbietà. §. Trotto d'asin poco dura: si dice di Chi si mette a far qualche cosa, oltre al suo potere, che non può durarla. §. Alla prova si scortica l'asino: vale Al cimento si conosce l'huomo. Lat. *magistratus virum ostendit*. Amb. Cof. 5. 2. Alla prova si scortica l'asino. §. Far come l'asino del pentolaio: dicesi di Chi si ferma a cicalare con chiunque trova: perchè l'asino del pentolaio si ferma ad ogni uscio. Pataff. L'asino fatto par del pentolaio. Cecc. Donz. 2. 2. L'asino del pentolaio. §. E nel proverbio, ch' i Latini dissero *asinus ad lyram*. Boez. Varch. l. 1. p. 4. Intendi tu [disse ella] queste cose, sentileti tu scorrere al cuore, e fermare nell' animo: o pure sei come dicono i Greci: quale è l'asino al suono della lira? §. Andar sull'asino: Esser condotto sull'asino per ignominia, e per gastigo. §. Chiamasi anche Ciuco, ma per allettarlo, e per vezzi: E anche gli si dice Miccio.

Asinone. Asino grande. §. E per Huomo zotico, ed indiscreto: per villanía. Bern. Orl. 2. 10. 17. Ma come fosse dal sonno svegliato Per quest'altro colpir quell' asinóne.

Asino salvatico. Latin. *onager*. Gr. *ὄναγρος*. Franc. Sacch. Op. div. Asino salvatico è un'animale, che mai non berebbe d'alcuna acqua, s'ella non fosse chiara.

Asma. Asima. Cr. 5. 25. 2. Il pepe, ec. mirabilmente val contro all'asima, che da cagion fredde procede.

Asmatico. Che patisce d'asma. Lat. *asthmaticus, anhelus*. Gr. *ἀσθματικός*. Cr. 5. 24. 5. La pina, ec. ottimo cibo, ec. agli asmatici, cioè a coloro, che hanno secca tossa.

A sofficienza. Posto avverbial. Lo stesso, che A sufficienza. Boc. Introd. n. 13. A sofficienza, secondo gli appetiti, le cose usavano. G. V. 8. 72. 9. E non avevano acqua a sofficienza per loro, e pe' lor cavalli.

Asolare. Lo stesso, che Aliare. Sag. Nat. Esp. 9. La fiammella di una candela, che gli asoli punto d' attorno, sarà abile, ec.

A solatio. Posto avverbial. vale Dalla banda volta a mezzo giorno: contrario di A bacío. Lat. *ad meridiem, adverso sole*. Dav. Colt. 185. Il maglianése [susino] desidera luogo grasso, e umido, come gli altri, ma a solatío, caldo, e aperto.

A soldo. Essere a soldo d'un signore: vale Servirlo nella milizia di soldato. Lat. *mereri stipendia*. Bemb. St. 4. 47. E che Vincenzio di Naldo, ec. raccogliesse di quelle montagne mille fanti a soldo della Repubblica.

Asoliere. Usoliére. M. V. 6. 54. Usano selle lunghe a uso di barde, congiunte con asoliéri.

A solo a solo. Si pone avverbialm. e vale, Solo con solo. Lat. *remotis arbitris*. Rim. Ant. Aut. Incert. Oimè, perchè non sono, A solo a sol con lei? Vit. S. G. B. Desidero di favellare a solo a solo. Fir. Nov. 7. 205. Poi la notte, quando aveano agio d'essere insieme a solo a solo, ec.

A sommossa. Posto avverbialm. vale A persuasione, per istigazione. Lat. *persuasione*. G. V. 12. 59. 1. A sommossa del Papa, e sodducimento del Re di Francia. E 7. 51. 1. A sommossa del Conte Ugolino, ec. andarono ad oste sopra Pisa.

A soperchio. Posto avverbial. vale Di soperchio, soperchiamente. Lat. *supervacuo*. Albert. 20. E perchè molte cose vi si fanno a soperchio: e perchè per li molti conviti la sostanza degli huomini molto ne mena.

A spada tratta. Avverbialm. In tutto, e per tutto: Affatto: detto dall'andar contra 'l nimico colla spada tratta del fodero. Latin. *omnino, prorsus*. Boc. Nov. 92. 2. D'ogni liberalità nimici a spada tratta. Galat. Consigliano, e riprendono, e disputano, e ritrosiscono a spada tratta. Boez. Varch. l. 2. p. 8. Ma perchè tu non pensi, ch'io abbia guerra mortale, e sia nimico della fortuna a spada tratta.

Aspalto. Lo stesso, che Asfalto: Bitúme, che nasce nella Giudéa. Latin. *bitumen*. Gr. *ἄσφαλτος*. Maestr. Aldobr. R. Agarico, aspalto, seme di petacciuóla, e santoreggia, di catuno once due.

Asparago. V. L. Sparagio. Lat. *asparagus*. Gr. *ἀσπάραγος*. Alam. Colt. lib. 5. Or del lubrico asparago il cultóre Prender la cura deve.

Aspe. Aspido. Petr. Son. 136. Che sol truovo pietà sorda, com'aspe.

Asperare. Inasprire, irritare. Latin. *exasperare, concitare, irritare*. Mor. S. Greg. Temano questi eretici di non asperare, nel principio del parlare, gli uditóri. Varch. Stor. 8. Onde io per non asperarlo, e farlo più di quello, che si fosse, incriprignire, ec.

Aspergere. Bagnáre, e spruzzar leggiermente.

Lat. *aspergere*. Maestruz. Avvegnachè non noccia, se quelle parti s'aspergano d'acqua di battesimo. Petr. Cap. 3. Da indi in qua cotante carte aspergo Di pensieri, di lagrime, e d'inchiostro. §. Diciamo Aspergere di sale, di zucchero, e simili: vale Insalare, Inzuccherare, e simili.

ASPERITÀ, ASPERITADE, e ASPERITATE. Asprezza. Lat. *asperitas*. §. E per metaf. Vit. Crist. Riservarsi poi, e tenersi tanta povertade, e asperitade, afflizione, e fatica. Omel. S. Greg. E quella, che in prima per l'asperità della sua sécchezza, non apriva la via a' predicatori.

ASPERO. Lo stesso, che Aspro. Latin. *asper*. Franc. Barber. 365. Per lo gran pianto, ed aspero, che fai.

ASPERSIONE. L'Aspergere. Latin. *aspersio*. Guid. Giud. 21. E veramente Giasone avrebbe finita la vita in mezzo del fuoco, se egli non avesse bagnate le bocche de' buoi del predetto liquore con ispesse aspersioni. Sag. Nat. Esp. 230. Che tale smarrimento di forze non proceda solo dall'accrescimento del freddo, che suole arrecare al ghiaccio l'aspersione del sale, e dell'acqua arzente.

ASPETTAMENTO. L'aspettare. Latin. *expectatio*. Albert. cap. 5. La speranza è certo aspettamento della beatitudine. Amm. Ant. 16. 2. 10. Lo quale egli per indugio affaticòe, e per aspettamento tormentòe. Omel. Orig. Sarestiti rallegrata nell'aspettamento della tua immortal vita. Coll. S. Pad. Stavamo sospesi per l'aspettamento della ripromessa disputazione.

ASPETTANTE. Che aspetta. §. Per Circustante, Spettatore. Lat. *spectator*, *spectatrix*. Boc. Nov. 98. 26. Così agli aspettanti parlò. E g. 9. f. 2. Alle donne aspettanti si rivolse, e disse.

ASPETTANZA. Aspettamento. Lat. *expectatio*. Sen. Pist. Le cose, che a venire, e le passate ci dilettano, per aspettanza, e quelle per rimembranza.

ASPETTARE. Verb. Sperare, o credere un tale effetto, o successo, intorno a che che si sia. Latin. *expectare*. Ed usasi oltre al sentim. att. ancóra nella signif. neut. e nel sentim. neutr. pass. come mostrano gli esempli. Boc. Nov. 2. 12. Giannotto il quale dirittamente aspettava contraria conclusione a questa. E Nov. 13. 9. Più non sappiendo, che aspettar si dovessero, se non misera vita sempre. E Nov. 15. 35. Sembiante faccendo di cercarne alquanto, gli tenne in aspettare. Dant. Inf. 6. Tutto, che questa gente maladetta In vera perfezion giammai non vada, Di qua più, che di là essere aspetta. E Par. 10. Dal mutto aspetti quindi le novelle. Boc. Nov. 12. 12. Ed egli questo, senza più inviti aspettare, di voglia fece. §. Per Intertenersi, indugiare, lasciar d'operare, tanto, ch'e' succeda che che si sia. Latin. *expectare*. Boc. Nov. 84. 7. Vogliamcene noi andare ancora? deh aspettati un poco. E Nov. 77. tit. Una notte di verno il fa stare sopra la neve ad aspettarsi. E Nov. 57. 7. Aspettati, ch'io ti farò vedere, ch'elle n'hanno due. E Nov. 12. 13. Aspettando quello, che la donna gli comandasse. Dan. Inf. 23. Onde 'l Duca si volse, e disse: aspetta, E poi, secondo 'l suo passo, procedi. E Par. 31. Nuovo augelletto due, o tre aspetta [cioè sta fermo a due, o tre tiri] Petr. Son. 17. Ch'io non son forte d'aspettar la luce Di questa donna (cioè non posso star fermo a comportare il suo splendore) §. Aspettarsi: vale Appartenersi, convenirsi. Lat. *attinere*, *spectare*. Cron. Mor. Anche dice il detto Paolo, che il retaggio di Dino, per addietro suo fratello, per la metà a lui s'appartiene, e aspettasi. Fir. Disc. Anim. 31. Io ti fo a sapere per sua parte, che egli farà tanto, quanto s'aspetta a Sua Maestà. E 56. Se non la comunicava, ch'io non farei l'ufficio, che mi s'aspettava. E 44. Io non avrei al presente questa ansietà, nè questa cura, se io non mi intrametteva in quelle faccende, che non mi s'aspettavano. Salv. Spin. 2. 9. Sotto nome di Ghibellino occupa questo patrimonio, che di ragione s'aspetta a Guelfo. §. A chi fa qualche male, dicesi per modo di minacciarlo: Aspetta. §. Aspettare 'l tempo: Attender la congiuntúra. Latin. *expectare suum tempus* il disse Seneca. Sen. Ben. Varch. 6. 38. In questo, certo pecchi tu grandemente, che tu non aspetti 'l tempo. §. Aspettare uno: vale Attenderlo, Sperar ch'ei venga da se. Lat. *opperiri*, *praestolari*. §. Diciamo anche Aspettare a gloria: cioè Con grandissimo disiderio. Latin. *avidè expectare*. Lasc. Spirit. 2. 1. Aspetta questi altri venti ducati a gloria. Granch. Salv. 1. 2. Però non lasciare, che se ne fugga questa occasione, che già più giorni s'è aspettata a gloria. §. In proverbio: Chi la fa, l'aspetti. Bellinc. Sai, che si dice: chi la fa, l'aspetti. Fir. Trinuz. 4. 1. Chi la fa, l'aspetti. §. E coll'articolo in forza, e signif. di nome Aspetto, aspettamento, indugio. Lat. *expectatio*, *mora*. Petr. Son. 76. Io son dell'aspettare omai sì vinto. Alam. Colt. 2. 37. Ch'il soverchio aspettar soverchio offende.

ASPETTATIVA. Speranza. Tac. Dav. Vit. Agr. 389. Fu in quel governo tenuto men di tre anni, e chiamato all'aspettativa del Consolato. §. Senz'altro aggiunto, vale Speranza, e assegnamento di succedere nell'altrui eredità. Tac. Dav. L'aspettativa seconda veniva a' nipoti, e a' bisnipoti.

ASPETTATO. Add. da Aspettare. Lat. *expectatus*. Petr. Son. 84. L'aspettata virtù, che 'n voi fioriva, Quando Amor, ec. E Canz. 5. 1. O aspettata in Ciel beata, e bella.

ASPETTATORE. Verbal masc. Che aspetta. Latin. *expectator*. Amm. Ant. 12. 2. 9. Si dubita, se quello è benificio, lo 'ndugio del quale tormenta l'aspettatore. §. Per Ispettatore, Colui, che sta a vedere gli spettacoli. Amb. Cof. Prol. La prima era per rendere gli aspettatori quieti.

ASPETTAZIONE. Aspettamento con isperanza di buona riuscita: lo stesso, che Espettazione. Fir. As. 303. Stette tutto il convito in una grandissima aspettazione di questo. E Rag. 172. Imperocchè a soddisfare all'aspettazione, che voi avevi di me. Tac. Dav. Vit. Agr. 389. Fatto Consolo sposò a me giovane la sua figliuola, fino allora di grande aspettazione.

ASPETTO. Aspettamento, indugio. Lat. *expectatio*, *mora*. M. V. 4. 61. Temendo l'una parte, che l'altra non pigliasse vantaggio, s'accostarono insieme, dopo l'aspetto di più giorni. §. Vale anche nell'uso Aspettazione.

ASPETTO. Propriamente quell'Essere, e sembianza della faccia umana, onde s'argumentano in parte gli affetti dell'animo: Volto, Sembiante. Lat. *aspectus*, *vultus*, *facies*. Boc. Nov. 37. 4. Ricevutolo adunque in se, col piacevole aspetto del giovane, che l'amava. E g. 4. f. 8. E forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna. Lab. num. 193. Ma egli, senza aspetto mutare, seguitò. Dan. Inf. 10. Non mutò aspetto, Nè mosse collo, nè piegò sua costa. E Cant. 21. Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero. E Purg. 15. Con quello aspetto, che pietà disserra. E Inf. 15. Ficcai gli occhj per lo cotto aspetto. E Can. 16. Cominciò l'uno, e 'l tristo aspetto, e brollo. §. Per Faccia semplicemente. Latin. *vultus*. Petr. Canz. 4. 2. Sì ch'io cangiava il giovenile aspetto. §. Per Vista, vedúta, apparenza. Lat. *visus*. Dan. Purg. 29. Giurato avria poco lontano aspetto, Che tutti ardesser. E appresso. Indi rendei l'aspetto all'altre cose, Che si moviéno. E Par. 2. Così rimaso, te nello 'ntelletto Voglio informar di luce sì vivace, Che ti tremolerà nel suo aspetto. E Purg. 27. Fosse orizzonte fatto d'uno aspetto. Boc. Nov. 46. 9. Il Re, al quale costei era molto nel primo aspetto piaciúta. E g. 4. f. 16. Pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. V. 11. 16. Fu miserabile, e cordoglioso riguardo, e aspetto di gran crudeltà. §. Per Configurazione: termine astrologico. Lat. *aspectus*. G. V. 3. 1. 6. E la pianeta di Marte in buono aspetto dell'ascendente.

A SPICCHIO. A maniéra di spicchj. Sag. Nat. Esp. 96. Abbiamo serrata con essi una piccola palla di cristallo massiccio, formata a spicchio.

ASPIDE, e ASPIDO. Spezie di serpe. Latin. *aspis*. Gr. ἀσπίς. Lab. num. 159. Così alle sue parole l'orecchie chiudono, come l'aspido al suon dello 'ncantatore. Petrar. Canz. 38. 5. E gli aspidi incantar sanno in lor note. Tes. Br. 5. 2. L'aspido porta in capo una pietra preziosa, che ha nome carboncolo. Lib. Dic. Turando le sue orecchie, a maniéra d'aspide, con orgogliosa fierezza. Cr. 9. 3. 1. Il bello cavallo, ec. abbia gli orecchj piccoli, a modo d'aspido.

ASPIDO. Vedi Aspide.

A SPILLUZZICO. A stento. Varch. St. 2. Con tele

le scarsità erano così a stento, e così a spilluzzico pagati.

A SPINAPESCE. Avverbial. Andare a spinapesce: Torcere in qua, e'n la; quasi Andar serpeggiando. Lat. *nunc dextrorsum, nunc sinistrorsum progredi: tortuosè*. Espos. Vang. Credendo andare per la via ritta, fa la via a spinapesce. Beon. Quel che tu vedi, ch'a costui vien dietro A onde, balenando a spinapesce, Se ti pare ebbro, ec. §. E A spinapesce: dicesi de' Pavimenti, fatti a similitudine della spina de' pesci.

A SPIRARE. Desiderare, e pretendere di conseguir che che sia, o per merito, o per favore. Lat. *aspirare*. Dan. Purg. 31. Sommo bene Di la, dal qual non è a che s'aspiri. Petr. Canz. *6. 6.* E non s'aspira al glorioso regno Certo in più salda nave.

ASPIRAZIONE. Lo spirare: il mandar fuora il fiato, il cui contrario è Respirazione, e respiro. §. E per quell'asprezza di fiato, colla quale si pronunziano talora le lettere. Latin. *aspiratio, spiritus asper*. Gr. δασεῖα. Bern. Orl. 2. 31. 34. Con altre aspirazioni, ed altri accenti. §. Per quel segno onde in scrivendo si dinota, e accenna l'asprezza di fiato da porsi in pronunziando.

A SPIZZICO. Posto avverbial. vale A stento. Tac. Dav. Tiberio stesso favellatore a spizzico, quando giovava, era largo, e pronto. Alleg. 102. Se'l poetare a spizzico, o vero il componicchiare a folate fa circondar la fronte in Elicona, ec.

ASPO. Strumento fatto, d'un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte, e alquanto distanti tra loro, sopra le quali si forma la matassa: che anche diciamo Naspo. Latin. *alabrum*. Franc. Sacch. Rim. Gittate gli arcolai, E gli aspi colle rocche. Lib. Astr. E questa sedia dee avere dalla parte di sotto due legni, posti a modo d'aspo. Cecc. Donz. 2. 2. Tientelo a mente, tu crederai fare un'aspo, e tu farai un'arcolaio. §. Altri strumenti per diversi usi, fatti a simiglianza dell'aspo sopraddetto, pur si chiamano collo stesso nome.

ASPRAMENTE. Con asprezza. Lat. *acriter, asprè*. Nov. Ant. 42. 1. Combattevansi aspramente alle spade, dismontati de' loro cavalli. Boc. Nov. 41. 18. Nel suo pianto aspramente malediceva l'amor di Cimóne. E 76. 15. E furonvene di quegli, che aspramente il ripresono. Mor. S. Greg. Si sforzano di correggere i loro sudditi, non ragionando con tranquillità d'animo, ma d'inchinargli, aspramente comandando. Pass. car. 29. San Giovambatista aspramente visse in gran penitenza (cioè austeramente. Lat. *duriter*)

ASPREGGIARE. Proceder con asprezza, trattar con asprezza. Lat. *exasperare*. E si usa e nell'att. e nel neutr. Franc. Sacch. Non si dee ancóra ne da beffe, ne daddovero aspreggiare un peccatore, quando viene a contrizione. Cavalc. Disc. Spir. Quando io ti fuggiva, eri presente, e seguitavimi, aspreggiandomi con molte amaritudini. Franc. Sacch. Rim. Ond'egli è qua, e minacciando aspreggia. E altrove. O tu l'aspreggia Sì, che di morti io non senta novelle. Tac. Dav. An. 1. 20. Tiberio non la 'ntendeva così: ma non ardiva quel popolo, tant'anni vezzeggiato, per ancóra aspreggiare.

ASPREZZA. Astratto d'Aspro: Lazzezza. Lat. *asperitas*. Pallad. Non mescolino seco nulla asprezza, o agrestezza. Cr. 5. 20. 10. Anche delle pere, certe sono acerbe lazze, e certe matúre dolci, ec. imperò si dee fare, che s'immezzino, e lascino l'asprezza. Volg. Ras. Ratto nascimento di capelli, e spessezza, e nerezza, e crespezza, e grossezza, ed asprezza; tutte queste cose significano la complessione calda. §. Per Salvatichezza. Com. Inf. 13. Poichè l'autore hae descritta l'asprezza del bosco. §. Per metaf. Rigidezza, durezza, rigorosità. Petr. Son. 121. Se per sua asprezza, o mia stella, n'offende. Mor. S. Greg. Questo santo huomo sempre considerava l'asprezza della sentenzia di Dio. E appresso. Recogli dinanzi gli amici, che'l consolassero, e poi gli commosse in asprezza di villania. §. Per Austerità, disagio. Lat. *incommodum*. Filoc. lib. 2. 342. Perch'era giovane, e non uso d'alcuna asprezza. Pass. c. 10. Dicevano, che non potrebbe sofferir l'asprezza dell'ordine.

ASPRIGNO. Che ha dell'aspro. Lat. *subasper*. Dav. Colt. 160. Taglia i raspi bene, acciò che e' n'esca un certo umore asprigno, e rodente, che il vino fa tirato, e risentito.

ASPRISSIMAMENTE. Superl. d'Aspramente. Lat. *asperrimè*. Petr. Huom. Ill. Feciono l'ufficio asprissimamente, con molta paura de' nobili.

ASPRISSIMO. Superl. d'Aspro. Latin. *asperrimus*. Boc. Nov. 18. 40. Essendo l'ultima tregua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra. Guid. G. E così si commette asprissima battaglia. Tac. Dav. An. 5. 108. Eranvi parole asprissime. E An. 13. 162. Fu fatto morire in carcere asprissima, di stento.

ASPRITÀ, ASPRITADE, e ASPRITATE. Asprezza. Lat. *asperitas*. Guid. G. Allóra, quando la forte asprità de' venti, con molto soffiar dell'aura, esce fuor delle sue caverne. Cr. 6. 91. 3. Contro all'asprità de' capelli, si prenda l'acque delle decozioni del psillio.

ASPRO. Add. Propriamente si dice al Sapor delle frutte acerbe. §. E per metaf. vale Fiero, crudele, intrattabile. Lat. *asper, ferus, crudelis*. Petr. Canz. 3. 4. Non credo, che pascesse mai per selva Sì aspra fiera. E Canz. 18. 3. Trarrebbe a fin quest'aspra pena, e dura. E Son. 11. Se la mia vita dall'aspro tormento Si può tanto schermire, e dagli affanni. Dan. Inf. c. 11. E che s'incontra con sì aspre lingue. (cioè mordaci, serpentine) §. Per Salvatico. Dant. Inf. 1. E quanto a dir qual'era, è cosa dura, Esta selva selvaggia, e aspra, e forte. Boc. Introd. n. 2. Questo orrido cominciamento vi fia non altramenti, che a' camminanti una montagna aspra, e erta. E num. 3. Se io avessi potuto onestamente, per l'altra parte menarvi a quello, ch'io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo [cioè lagrimevole, compassionevole, e doloroso] §. Per Austéro, rigido, rigoroso. L. *durus, austerus, rigidus, severus*. Boc. Nov. 32. 5. Cominciò a far, per sembianti, un'aspra vita. Com. Inf. 23. Acciocch'egli paia d'aspra vita, porta li capelli grandi, per parere, che non curi delle dilettazioni temporali, e corporali. Boc. Nov. 57. 2. Fu già uno statuto non meno biasimevole, che aspro. §. Per Rozzo, zotico. Petrar. Canz. 9. 4. E i naviganti in qualche chiusa valle Gettan le membra, poichè 'l Sol s'asconde, Su'l duro legno, e sotto l'aspre gonne. Dant. Rim. Così nel mio parlar voglio essere aspro.

ASPRO. Sust. Sorta di Moneta. Latin. *asprus*. Bern. Orl. 1. 27. 9. Quivi tolsi una figlia piccolina, La qual al Conte di Rocca Silvana, Credo, che dumila aspri poi vendei.

A SPRON BATTUTI. Avverbialm. Sollecitissimamente, spacciatissimamente. Lat. *celerrimè, quam citissimè*. G. V. 8. 55. 14. Con sua gente il seguirono, l'uno appresso l'altro, a spron battuti. Franc. Sacch. E così salito a cavallo, a spron battuti n'andò al palagio de' Priori. §. Dicesi anche talóra A spron battuto, e vale lo stesso. Rettor. Tull. E più di sei miglia lo menòe a spron battuto. §. E in questo significato diciamo anche A tutta briglia, A tutta carriéra, A tutto corso. §. Per simili. Cron. Morell. Il perchè qui s'affrettava a spron battuti.

A SPROPOSITO. Posto avverb. Fuor di proposito. Latin. *ineptè*. Tac. Dav. An. 6. 120. Ma egli, ec. aveva, ec. spaventato a sproposito la moglie.

A SQUARCIA SACCO. Avverbial. Guatare a squarcia sacco: che più comunemente diciamo A straccia sacco: Con vista burbera, Attraverso, e con mal piglio. Lat. *torvis oculis aspicere, tauricum tueri*. Pataff. S. B. Rimira a squarcia sacco la matrigna. Franc. Sacch. E se la matrigna l'aveva prima guardato in cagnesco, ora lo guardò a squarcia sacco.

ASSA. Spezie di gomma, della qual vedi Diosc. M. Aldobr. Rec. armoniaco, serapino, bidelli, opponaco, aloè, sarcocolla, assa, seme di cicuta. Ricet. Fior. L'assa fetida si pensa, che sia una lagrima, o sugo d'una pianta forestiera, e secondo alcuni, è il sugo del silfio, che nasce in Media, o in Soria, il quale, secondo Dioscoride, non era d'odore grato, come quello d'Armenia, o di Libia, il quale pensano, che sia l'assa odorata, o vero il bengiui delle spezierie.

ASSAGGIAMENTO. L'assaggiare. Latin. *degustatio*, deli-

delibatio. Teolog. Mistic. Lascia più ampia, e più certa cognizione per esso assaggiamento, che non era quella cognizione, che andava innanzi al gusto. Mor. S. Greg. Essendo essa pasciúta delle ricchezze delle parole, essa imprende cotale assaggiamento. Sen. Pist. E teneami appagato di darti quasi un gusto, e uno assaggiamento delle cose.

Assaggiare. Propriamente gustar leggiermente di che che sia, per sentirne il sapóre. Lat. *degustare*, *libare*, *delibare*. Boc. Nov. 50. 14. Non l'ho trangugiata, anzi non l'ho pure assaggiata. E Nov. 52. 7. Io so non meno ben mescere, ch' io sappia infornare, e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola. Tes. Br. 2. 5. Ne metterai un poco in un vasello, con acqua dolce, poi l'assaggerai colla lingua. §. Per similit. Cominciare a gustare, che che sia: e dicesi così dell'animo, come del corpo. L. *degustare, delibare*. Dan. Purg. 2. Come colui, che nuove cose assaggia. Boez. Varc. l. 2. p. 1. Ma egli è tempo, che tu pigli per bocca, e assaggi alcuna cosa tenera, e dilettevole, la quale penetrátati all'interióra, ti faccia la via a' beveraggi più gagliardi. §. E per metaf. Tentare, riconoscere, venire a cimento, cimentarsi. Latin. *tentare, experiri*. Liv. M. Appio assaggia d'aver la pulcella per doni, e per prieghi. Guid. Giud. E così, prese le corna, assaggia di malmenare i buoi, per vedere, se calcitrosi resistono. E di sopra. E ultimamente domanda d'assaggiare gli ordinati pericoli del vello dell'oro. Stor. Eur. 5. 105. Era uscito Bernardo innanzi con uno squadróne di cavalli, sì per assaggiare l'esercito Vandalo, ec. Tac. Dav. An. 2. 31. Mis contenti de' suoi figliuoli, assaggiaron la signoria d'una donna detta Erato. §. Diciamo Assaggiar l'oro, che è fare il saggio della bontà di sua lega, o colla coppella, o con altro. L. *periculum facere*.

Assaggiato. Add. da Assaggiáre. Latin. *delibatus, gustu exploratus*. G. V. 1. 44. 2. Il qual vino, per li Signori di là assaggiato, parve loro molto buono. §. E per metaf. Latin. *tentatus, expertus*. M. V. 1. 88. E assaggiato per più volte dello assalto degli Ungheri, con loro dannaggio, il Re conobbe, che non la potea vincer per forza. Tac. Dav. Vit. Agr. 197. Se noi avessimo a fare con gente nuova, e non assaggiata, io con esempio d'altri eserciti vi farei cuore.

Assaggiatore. Che assaggia. Coll. Ab. Isac. E fatto solamente un toccatóre, e assaggiatóre delli spirituali sentimenti.

Assaggiatura. L'assaggiáre. Franc. Sacch. Faccendo una assaggiatura di tutti questi grappoli.

Assaggio. L'assaggiáre. Lat. *specimen*. Fr. Giord. Salv. E però i santi huomini in questa Città hanno già un'assaggio, una parte, un ramo di quella gloria. Collaz. S. Pad. Qualunque sia quegli, che offeso per assaggio di poco cibo, ec.

Assai. Nome. Lo stesso, che 'l nome Molto. Lat. *multus*. Boc. Introd. n. 21. E assai n'erano, che nella strada pubblica, o di dì, o di notte finivano. E Nov. 17. 61. In assai cose, per tema di peggio, osservai i loro costúmi.

Assai. Avverb. A bastanza, A sufficienza, e Molto avverbio. Lat. *satis, multum*. Boc. Nov. 1. 11. E un giorno assai vicini della camera, ec. seco medesimi cominciarono a ragionare. E g. 6. f. 14. Assai di bene, e di lode ne dissero. Dan. Inf. 11. Ed io: Maestro, assai chiaro procede La tua ragione. Petr. Son. 12. E dico, anima, assai ringraziar dei, Che fosti. Boc. Nov. 60. 2. Io non intendo di volere da quella materia separarmi, della quale voi tutte avete assai acconciamente parlato, ec. Cron. Mor. Non ti obbligar mai per niun fallito, assai ti sia egli parente [cioè ancorchè molto ti sia, ec.] §. Alle volte significa Mediocremente, come per esemplo: Egli è assai bello, egli è assai buono: cioè Non interamente bello, e non è ottimo. Egli non è guarito, ma egli sta assai bene. §. Col segno del secondo caso avanti, vale Di gran lunga, Molto più, A gran pezza. G. V. 12. 129. 5. Ma non comparivano in Ferrara, appo i Fiorentini, d'assai di nobiltà, e d'orrevolezza. Liv. M. Ma non fu sì ricca villa, come Ance d'assai. Dan. Inf. 29. Or fu giammai, Gente sì vana, come la Sanese? Certo non la Francesca sì d'assai. §. E col segno del terzo caso avanti, vale lo stesso: cioè Di gran lunga, a un pezzo. Nov. Ant. 97. Un giovane di Firenze amava una gentil pulzella, la quale amava un'altro giovane; lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai quanto costui.

Assai bene. Avverbial. Lo stesso che Assai: ma ha alquanto più di forza; benchè talóra in vece d'accrescerle la forza, la scemi: Come per esemplo, in parlandosi d'un'infermo direbbesi Ei non è guarito, ma egli sta assai bene: che vale Egli sta mediocremente bene. Boc. Nov. 3. 1. Già e d'Iddio, e della verità della nostra fede, è assai bene è stato detto. E 17. 38. Dove ella volesse, assai bene di ciò l'aiuterebbe.

Assaissimo. Superlat. d'Assai nome. Lat. *plurimus*. Fir. As. 194. Avendo adunque costóro sostenúti assaissimi pericoli. Tac. Dav. An. 3. 65. Nella Repubblica corrottissima leggi assaissime. Sen. Ben. Varch. 6. 3. Costui fa i debiti, ed ufici suoi, quantunque siano assaissimi.

Assaissimo. Superlat. d'Assai avverbio. Latin. *perplurimum*. Sen. Ben. Varch. 6. 29. Perchè non vuoi tu più tosto, che colui sia presente, e beato, cui tu debbi assaissimo?

Assalimento. L'assalire. Latin. *aggressio*. Passav. Prol. Per assalimento de' crudeli pirati. Sen. Pist. Orazio, il quale fu chiamato Cocles, sostenne l'assalto, e l'assalimento de' nemici. M. V. 1. 2. Volgendosi verso Mezzogiorno, con più aspro assalimento, che sotto le parti Settentrionali. Com. Inf. 33. Vuol dire, che per li continui assalimenti del freddo, ec.

Assalire. Propriamente Andare alla volta di chi che sia, con animo risoluto d'offendere. Lat. *invadere, aggredi*. G. V. 12. 60. 2. La gente del Re d'Inghilterra subitamente assalirono i Franceschi. Boc. Nov. 17. 43. Acciocchè egli dall'una parte colle sue forze discendesse, ed egli colle sue, l'assalirebbe dall'altra. E 34. 12. Dissero, se essere, contro alla fede loro data dal Re, da loro assaliti. E 12. 6. Il fante di Rinaldo, veggendolo assalire, ec. §. Per metaf. Boc. Nov. 4. 4. Fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Dan. Inf. 2. Nè fiamma d'esto incendio non m'assale. Petr. Canz. 18. 6. Però, lasso convienfi, Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

Assalita. Assalimento. Lat. *aggressio*. Fr. Iac. T. Le perverse potestadi Non ne facciano assalita.

Assalito. Add. da Assalire. Boc. Nov. 12. 6. Veggendo l'ora tarda, e'l luogo solitario, e chiuso, assalitolo, il rubarono.

Assalitore. Verbal masc. Che assalisce. Latin. *invasor, aggressor*. Boc. Nov. 43. 6. Veggendosi molto meno degli assalitóri, cominciarono a fuggire. E g. 4. f. 6. E a' miei assalitóri favellando, dico [cioè morditóri, e detrattóri]

Assaltamento. L'assaltáre. Lat. *congressus, aggressio*. Liv. M. Romolo gli cacciò di sì gran vigore, ch' egli uccise il Re loro, e poscia manomise la Città, e la prese nel primo assaltamento.

Assaltare. Lo stesso, che Assalire. Stor. Aiolf. 24. Aspettando, che Mambrióne assaltasse il campo. E 282. Onde egli si raccomandò a Dio, temendo d'essere assaltato. Fir. Asin. 132. Per una subita paura, che l'assaltò. E 136. Poscia armate di migliori pensieri, ec. assalteremo la sua incomportabile superbia. E 140. Pigliavano i passi, per assaltare a man salva il disarmato animo della semplice sorella. E 68. Or su, giovani, assaltiamo virilmente, e con allegra fronte questi dormiglióni.

Assalto. Lo stesso, che Assaltamento, ma più frequente nell'uso. Lat. *aggressio*. Sen. Pist. Orazio, il quale fu chiamato Cocles, sostenne l'assalto, e l'assalimento de' nimici. Boc. Nov. 59. 5. Andiamo a dargli briga: e, spronati i cavalli, a guisa d'un'assalto sollazzevole, gli furono prima, che egli se n'avvedesse, sopra. Dan. Inf. 9. Mal non vengiammo in Teséo l'assalto. Petr. Son. 117. Questo un soccorso trovo tra gli assalti D'amore. E Son. 2. Però turbata nel primiero assalto. Guid. G. Quell'assalto, che nelle vicende non è ricotto con molto esaminamento di consiglio, per sospignimento della superbia è subitamente menato a fatti repentini.

Assannare. Che indifferentemente diciamo anche Azzannare. Afferrar che che sia colle zanne, e strignere.

gnere. Lat. *dentibus arripere*. Dan. Inf. 30. L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo Del collo l'assannò. §. Per simil. Arrig. La quale la chiara opera, con rabbioso dente, assanna. §. Per metaf. Dan. Inf. 18. E questo basti della prima valle Sapere, e di color, che 'n se assanna. But. Morde con pena. Dan. Purg. 14. Come all'annunzio de' futuri danni Si turba il viso di colui ch'ascolta, Da qualche parte il periglio l'assanni. Galat. Nazioni favellatrici, e seccatrici, sì che guai a quell'orecchia, che elle assannano.

ASSAPORARE, e ASSAVORARE. Assaggiáre. M. Cin. Rim. Io sol conosco il contrario del mele, Ch'io l'assapóro, ed honne pien le quarte. Segr. Fior. As. 4. Mandalo giù, com'una medicína, Che pazzo è chi la gusta, o l'assapóra. §. Per metaf. Fr. Guit. Rim. E dice alcun, ch'è duro, e aspro, Mio trovato assavorare. Mor. S. Greg. Dentro al cuor loro assaporin quella cosa, la quale alli malvagi niente risuona nella mente. Morg. Rinaldo assaporava le parole Del Saracin, che una non ne cade (cioè dava orecchie, e attentamente ascoltava) Sag. Nat. Esp. 235. E se alcuna cosa assaporata ne abbiamo, ciò ha avuto il motivo, ec.

ASSASSINAMENTO. L'assassináre. Fir. As. d'or. Spiasse quello, che si dicesse di questo loro assassinamento. E Disc. Anim. Mille ruberíe, mille omicidj, mille assassinamenti accaggiono.

ASSASSINARE. Assaltare alla strada i viandanti, per uccidergli, e tor loro la roba: e per similit. d'ogni atroce danno, che si faccia. Lat. *grassari*. Dittam. G. Troppo starei a dirti la rovína, Ch'e' fe de' miei, e come Cassio, e Bruto Dopo tre anni, insieme l'assassína. Tac. Dav. An. 12. 157. Calando alle Città, o marine assassinavano i terrazzáni. Fir. As. 193. E colle mie mani ho assassinata quasi tutta la Macedònia.

ASSASSINATICO da assassináre. D'assassíno. Lat. *prædatorius*, *prædonius*. Com. Purg. 5. E perchè l'assassinatico modo è con prodizione, ed ello per assassini fue morto.

ASSASSINATO. Add. da Assassináre. Lat. *despoliatus*. Tac. Dav. An. 6. 120. Ma egli frugato dalla coscienza dell'assassinata provincia, ec.

ASSASSINIO. Assassinamento. Latin. *latrocinium*. Dav. Scism. 82. E quegli stessi [ecco l'assassinio] che domane volevano mandare 'l bando, oggi la prestavano (parla della moneta) E sopra. Più mostruose erano le libidini de' governanti, l'ambizioni, l'avarizie, gli assassinij.

ASSASSINO. Che assassina: Scheráno. Lat. *grassator*, *latro*. Dan. Inf. 19. Io stava, come 'l frate, che confessa Lo perfido assassin. But. Assassíno è colui, che uccide altrui per danari. G. V. 9. 281. 1. Il qual tradimento fu scoperto, e gli assassini giudicati ad aspra morte. E lib. 9. 90. 1. Castruccio Signor di Lucca mandò i suoi assassini in Pisa, per fare uccidere il Conte Nieri [cioè cagnotti]

ASSAVORARE. Vedi Assaporáre.

ASSAZIARE. Saziáre. Latin. *satiare*, *saturare*. Sen. Pist. Quanto assazia il Signore di queste bestie salvatiche.

ASSE. Legno, segato per lo lungo dell'albero, di grossezza di tre dita al più: che di più grossezza si chiama Pancóne. Lat. *assis*. Boc. Nov. 75. 4. Videro rotta l'asse, la quale Mess. lo Giudicio teneva a' piedi. E num. 7. Matteuzzo, preso tempo, mise la mano per lo rotto dell'asse. G. V. 10. 168. 2. Faccendo ivi molte case d'assi. Petr. Cap. 3. Come d'asse si trae chiodo con chiodo. §. Per Termine Matematico. Lat. *axis*. Com. Par. c. 3. Al qual carro, ec. l'asse del nostro Cielo, cioè quella linea, che noi immaginiamo, avere l'un capo nel Cielo Settentrionale, l'altro nell'Australe, continuo dì, e notte, infino al volger del timóne: perocchè quelle stelle nell'asse fisse, ed in se rivolte costituiscon quel segno, ch'è detto di sopra Orsa minore. §. E per Sorta di Moneta de' Romani. Latin. *as*, *mina*. Dav. Post. 429. Quel Danio Romano ci viene a valere oggi una lira, quel sesterzio, ec. quello asse, o libella, due soldi.

ASSECCARE. Seccáre. Lat. *arefacere*, *siccare*. §. E per metaf. val Consumare, ridurre all'estremo. G. V. 7. 70. 4. E per questo modo, con poco rischio, e fatica asseccheremo lo Re Carlo. E lib. 8. 78. 3. E quasi egli medesimi s'assediarono, e asseccarono. E lib. 7. 78. 2. Ma che voléa per affanno, e per forza di dificj, e d'assedio asseccargli di vivanda, e vincergli.

ASSECCATO. Add. da Asseccáre. Scal. S. Agost. E se ella è asseccata, e asciutta per le molte astinenze, egli tutta la ingrassa di manna celestiale.

ASSECURARE. Vedi Assicuráre.

ASSECURATO. Vedi Assicurato.

ASSECUTORE. Eseguitore. Latin. *executor*. G. V. 11. 127. 4. Il quale, a guisa di tiranno, o come assecutóre di Tiranni, procedéa di fatto incivile, e cherminale. M. V. 3. 90. Dietro al palagio del Capitano, e dell'Assecutóre in sulla via da Casa i Magalotti.

ASSEDERE. Sedére. L. *assidere*, *considere*. Ed oltre al sent. neut. usasi anche nel neut. pass. Dan. Inf. 15. E se volete, che con voi m'asseggia Farol, se piace a costui, che vo seco. Alam. Colt. 1. 4. L'arbor, che sovr'un colle, o in piaggia assiede. §. In signif. att. Assediare. Vegez. Posciachè l'inimico gli assegga, quasi una guarnita Città par sempre, che seco porti. E appresso. Molte volte, quegli, che asseggono, pensano inganno.

ASSEDIAMENTO. L'assediáre. Lat. *obsidio*. §. E per metaf. vale Importunità, seccaggine. Fiam. lib. 4. 163. Per li cui assediamenti degli animi, infinite Città cadúte, e arse ne fumano.

ASSEDIARE. Fermarsi con esercito intorno a luoghi muniti, a fine di prendergli. Lat. *obsidere*. G. V. 1. 35. 2. I quali venuti assediáro la detta Città. E c. 24. 4. I quali, per loro potenza, sconfissono li Romani, e assediarono Roma. Fr. Giord. Non il sezzáio, ma il padre, ch'assediò Milano, ed ebbela.

ASSEDIATO. Add. da Assediáre. G. V. 1. 61. 3. Assediati in quelle montagne da Onorio, e dall'Oste de' Romani. Tass. Gerus. 6. 1. Ma d'altra parte l'assediate genti Speme miglior conforta, e rassicúra.

ASSEDIATORE. Verbal masc. Che assedia. Latin. *obsessor*. M. V. 9. 51. Gli assediatóri erano fieboli, e di poca possanza.

ASSEDIO. L'assediáre. Lat. *obsidio*, *obsessio*. G. V. 1. 25. 2. Avendola per lungo assedio, e per fame quasi distrutta. E lib. 10. 159. 6. I Fiorentini appresso strinsero l'assedio. §. E per metaf. Por l'assedio, vale Importunare, infastidire, e non lasciar bene avere. Boc. Nov. 23. 7. Pare, che m'abbia posto l'assedio, ne posso farmi, ne ad uscio, ne a finestra. Petr. Cap. 3. Ch'amore, e crudeltà gli han posto assedio.

ASSEGGIO. V. A. Lo stesso, che Assedio. Guid. G. E con grande tostanza fermiamo il disiato asseggio contra la Cittade Troiana. Lib. Am. Ne fu giammai oste si distretta ad alcuna terra ad asseggio, ne campo d'oste si afforzato.

ASSEGNAMENTO. Ragion di credito, che si cede altrui, acciò, che se ne vaglia a suo tempo. Latin. *ius crediti*. M. V. 4. 80. E così gl'impotenti, per piccola cosa, che si cavavan di borsa, trovavan chi pagava per loro, e prendea l'assegnamento. G. V. 12. 8. 8. Levò gli assegnamenti a' Cittadini sopra le gabelle de' danari convenuti. §. L'usiamo anche per Aspettativa di rendite, e Sperato guadagno, o Aspettato vantaggio di qualsivoglia cosa. Fir. Nov. E così senza più dire, con questo nuovo assegnamento si riposarono insino alla mattina vegnente. Spor. Gell. Se tu ti trovassi una fanciulla da marito, come io ho, e senza assegnamento alcuno, tu penseresti, ec. Tac. Dav. St. 1. 254. Fecero adunque i nostri assegnamento sopra i Sequani.

ASSEGNARE. Fermáre, costituire, prescrivere. Lat. *assignare*, *constituere*. Boc. Nov. 27. 4. Non solamente buon salario gli assegnò, ma lo fece in parte suo compagno. Lab. n. 32. Cominciai a temere, non quel luogo a lui fosse per propria possessione assegnato. Vit. S. Girol. Dividendo il salterio per li dì della settimana, e a ciascuno di assegnando suo proprio notturno. §. Per Assegnare rendendo ragione, o conto. Latin. *reddere*. Dan. Par. 6. Che gli assegnò sette, e cinque per dieci. Cron. Morell. E ch'elle te ne sappiano assegnare ragione quando la domandi.

Alla fante assegna quelli s'appartengano a lei; e che ancóra sia tenuta d'assegnarne ragione. §. E per Addurre, allegare. Lat. *allegare, proferre*. Pass. c. 4. Per molte ragioni, che i Santi n'assegnano. Boc. Nov. 64. 3. Più volte avendolo della cagion della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna avendone saputa assegnare. G. V. 5. 14. 2. La domandò alla detta Reina, assegnandole, come non era licita cosa a donna, che fosse al secolo, tenére sì santa reliquia fra le sue gioie mondane. §. Per Consegnare. Guid. Giud. 155. Di trarre il predetto Re delle schiere per assegnarlo prigione a' suoi battaglièri. E altrove. E egli andò a vedere armare, e assegnò a ciascuno una vermiglia transegna.

ASSEGNATAMENTE. Con masserízia, e risparmio. Lat. *parcè, frugaliter*. Stor. Eur. 1. 2. Lo condusse a mendicare, ec. e a chiedere per Dio a' suoi assegnatamente quello, che egli con somma liberalità già soleva dare a gli strani. §. E per Particolarmente, nominatamente. Latin. *speciatim*. Coll. S. Pad. Ma e assegnatamente, e spezialmente quella sola allegrezza, la quale è nello Spirito Santo.

ASSEGNATO. Add. da Assegnáre. Boc. Nov. 96. 19. E loro assegnatele, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò. Cron. Morell. Usa in costei più strettezza, che ella abbia le spese assegnate (cioè limitate) §. Assegnato si dice d'huomo, che spende con regola, e con misura. Cron. Morell. E mancato la roba, e 'l caldo della giovanezza, è divenuto il più assegnato huomo del mondo, e 'l maggior massaio.

ASSEGNAZIONE. L'Assegnáre, Consegnazione. Latin. *assignatio*. Guid. G. Le quali, quando saranno raccolte nella loro assegnazione, fermamente si porranno le sufficienti sicurtadi. Cron. Morell. Dicente, il termine esser troppo breve, e contradicente alla detta assegnazione del detto termine.

ASSEGUIMENTO. Lo stesso, che Conseguimento. Lat. *adeptio*. Bemb. Prof. E ad agevolare loro l'asseguimento delle cose.

ASSEGUIRE. Mettere ad effetto, ad esecuzione. Lat. *exequi*. G. V. 8. 29. 1. Richiesto per Papa Bonifazio, e per lo Re Carlo il Re Giamo d'Aragóna, ch' asseguisse la promessa, per lui fatta. Tass. Geruf. 20. 82. E l'una schiera d'asseguir procura Quella vittoria, ch' ei lasciò imperfetta [cioè conseguire]

ASSEGUIZIONE. Esecuzione. Lat. *executio*. G. V. 7. 133. 2. E in questo venne l'asseguizione della profezzia del Conte Tegrino. Coll. S. Pad. Costrinse, ec. a credere, che fosse miglior la misericordia sua, che non era la severissima asseguizione del comandamento di Dio.

ASSEMBIAMENTO. Assembramento. Tes. Br. 7. 34. Chi follemente corre agli assembiamenti a combattere di sua mano contro alli suo' nimici, egli è simigliante a bestia salvatica. §. Per simil. Tes. Br. 2. 1. Giuseppe non gli apparteneva nulla, fuori, che era marito di Santa Maria, sanza nullo carnale assembiamento (cioè copula, e congiunzione)

ASSEMBIARE. Assembráre. Liv. M. Il giudicamento di questa causa, che tanto disaggradò al popolo, fece assembiare tutto 'l popolo.

ASSEMBIATA. Assembraglia. Liv. M. Romolo gl' incontrò, e mostrò loro, per una picciola assembiata, che poco vale cruccio sanza forza.

ASSEMBIATICCIO. Avveniticcio. Lat. *adventitius, collectitius*. Liv. M. Come sarebbe la cosa andata, se quella moltitudine di Pastori, e di gente assembiaticcia, salvatica, e fiera, avesse franchigia avuta?

ASSEMBLEA. Assembréa. Lat. *concilium*. All. 202. Nella pubblica assembléa de' poeti della Carováña, ec.

ASSEMBRAGLIA. Abboccamento, affrontamento d'eserciti. Lat. *congressus, pugna, prælium*. Liv. M. Il Dittatóre uscì di Roma, e alla primiera assembraglia sconfisse li nimici.

ASSEMBRAMENTO. L'assembráre, Assembraglia. G. V. 9. 66. 2. E più assembramenti, e guerre ebbe tra loro. E c. 174. 1. Nella Duchéa di Baviéra in Alamagna, fu grande assembramento a battaglia tra il Re Federigo d'Ostericch, e 'l Re Lodovico di Baviéra.

ASSEMBRANZA. Assembramento. Franc. Sacch. Rim. Considerando quanto fu amica Vostra assembranza a ciascheduno umano.

ASSEMBRARE. Accostarsi insieme, e mettersi in ordinanza per combattere. Lat. *convenire, ad pugnam instrui*. Ed oltre al sentim. neutr. e neutr. pass. usa anche nella signif. att. G. V. 1. 19. 2. Ed essendo il detto Clovis assembrato a una battaglia contro agli Alemanni, si botò a Cristo, s'egli avesse vittoria, ec. Nov. Ant. 92. 1. Venendo i Galli una volta verso Roma, Quinzio il Dittatóre fece assembrare tutta la gioventude Romana. §. Per simil. Congiugnersi carnalmente. L. *coire*. Lib. Sagr. Lo settimo è l'huomo colla sua comare, o a sua figlioccia, o alle figliuole di suo patrigno, o di sua matrigna, che tali persone non si possono assembrare senza peccato mortale. §. Per simil. Lat. *cogere, colligere*. Dan. Rim. Tanto dolore in mezzo al cuor m' assembra La dolorosa morte. §. In vece di Sembrare. Lat. *videri*. Nov. Ant. 52. 2. Di costui avremo noi grande mercato, perciocchè assembra loro, anzi povero, che ricco. Maestr. Aldobr. Colui, che guata come femmina, e ha gli occhj ridenti, ed assembra tuttavia lieto. Vit. S. Ant. Assembrava nella presenza un santo huomo, e molto venerabile. Tass. Geruf. 16. 13. E parte La voce sì, ch'assembra il sermon nostro.

ASSEMBRATO. Add. da Assembràre. Schierato, in ordinanza, e in punto, per combattere. Lat. *ad pugnam instructus, paratus*. G. V. 9. 125. 1. E più tempo stettono assembrati ad oste in sul fiume del Reno, quasi tutta la cavalleria della Magna.

ASSEMBREA. Adunanza di gente per far parlamento, e discorrere insieme, e risolvere: oggi più comunemente Assembléa, e Diéta. Lat. *concilium*. G. V. 10. 71. 3. A quella Assembréa si rifermò la lega.

ASSEMPLO. Esemplo. Latin. *exemplum*. Tes. Br. 5. 24. Dicono, che Ipocras lo grande medico trovasse il cristro a quello assemplo.

ASSEMPRARE. Ritrarre, copiare. Lat. *ad typum effingere*. But. E perchè ritrarre è vocabolo fiorentino, che significa esemplare, doviamo sapere, che la mente del poeta, che finge, e compone, ritrae, e assempra dal suo semplice concetto ciò da quel, che ha pensato, e mette poi fuori, o con voce, o con iscrittura. Dan. Inf. 24. Quando la brina in sulla terra assempra L'immagine di sua sorella bianca. Val. Mass. Al quale era dato a guardare un libro, che conteneva cose segrete de' sacrificj de' Cittadini, corrotto da un Petronio Sabíno: gliele diede ad assemprare. Tac. Dav. Vit. Agr. 402. Così a tuo' figliuola, e moglie imporrei venerare la memoria del padre, e del marito: rivolgersi per la mente tutti i suoi fatti: abbracciar la sua fama, e la figura dell'animo, più che del corpo: Non dico, che dell'immagini di marmo, e bronzo, si manchi; ma perchè, come gli umani volti, così i loro ritratti si corrompono, l'effigie della mente è eterna, ne con altra materia, od arte straniera l'assemprerai, ne manterrai, che de' tuoi propi costumi.

ASSEMPRO. Assemplo, Esemplo. G. V. 6. 64. 4. Ne par degna cosa di far di lui memoria, per dar buono assempro a' nostri Cittadini. E lib. 7. 66. 5. Onde fu, e sarà sempre assempro a quegli, che verranno.

ASSENNARE. Fare avvertito. Lat. *admonere*. Dan. Inf. 20. Però t'assenno, che se tu mai odi Originar la mia terra altrimenti, La verità nulla menzogna frodi.

ASSENNATO. Add. da Assennáre: Pien di senno, savio, giudizioso. Lat. *sapiens*. Albert. cap. 22. Da uno assennato sarae abitato lo paese, e da tre empj sarae abbandonato, e diserto. E cap. 24. Al servo assennato i liberi servono. Fr. Iac. da Ces. Si gli conviene esser savio, e assennato.

ASSENSIONE. Assenso, consenso. Lat. *assensio, assensus*. Albert. c. 37. E che vivi secondo natúra, e facciti ricco, prestando assensione alla povertade. §. Assensione corrottamente, in vece d'Ascensione, che è il nome della festività del giorno, che 'l Nostro Signore Giesucristo salì al Cielo. Lat. *ascensio*. G. V. 10. 73. 1. Il dì della Assensione, la mattina per tempo congregato il popolo di Roma. Legg. Asc. S. B. E Assensione del nostro Salvatore fue fatta quaranta dì dopo la resurrezione, della quale assensione dovémo vedere, ec.

ASSENSO. L'assentire, consenso. Lat. *assensus, consensus*.

ſenſus. Dan. Par. 9. Gli occhj di Beatrice, ch'eran fermi Sovra me, come pria di caro aſſenſo, Al mio disio certificato fermi. E Can. 12. La donna, che per lui l'aſſenſo diede. Vinc. Mart. Lett. 29. Voi pigliarete il peſo coll'autorità voſtra, e col mezzo del ſegretario Idiachez, di farmi ſpedir l'aſſenſo.

ASSENTAMENTO. Lontananza, aſsenzia. Latin. *abſentia*. Coll. S. Pad. Dimoramento dell'anima in queſta carne, è una peregrinazione dal Signore, e uno aſsentamento da Criſto.

ASSENTARE. Neut. paſs. Allontanarſi, diſcoſtarſi. Lat. *recedere*. Vit. Plut. Non è tempo, che noi ci doviamo aſsentare dalla Città. Stat. Merc. Se alcuni delle dette dieci arti ſi voleſse aſsentare colla perſona, o vero colle coſe, ec. in danno del creditóre. §. Per Porſi a ſedere. Stor. Eur. lib. 6. 152. Il giorno del convito, ſe nell'aſsentarvi nel voſtro luogo ſi leverà il tumulto detto, ordinate, ec.

ASSENTATORE. Adulatóre. Agn. Pand. Que'goditóri leccóni, i quali egli riputavano in quelle grandi ſpeſe amici, e quegli aſsentatóri, i quali lodavano lo ſpendere. E di ſotto. Sempre ſono più i viziosi aſsentatóri, oſtentatóri, e maligni, in caſa de' Signori, che i buoni.

ASSENTE. Che è lontano, diſcoſto: contrario di Preſente. Lat. *abſens*. Paſsav. car. 255. Non ſolamente eſsendo aſsente. G. V. 2. 72. 2. E quando foſse aſsente, o foſse richieſto per lo popol di Roma, ch'elli ritornaſse in Roma. M. V. 10. 71. L'Arciveſcovo di Ravenna aſſente.

ASSENTIMENTO. L'aſſentíre. Lat. *aſſenſus, conſenſus*. G. V. 9. 71. 1. Con aſſentimento de' Cardinali Italiani, e Provenzali. M. V. 3. 107. Mandarono di loro aſſentimento ambaſciadóri al gran Cane.

ASSENTIRE. Conſentire, preſtar conſenſo. Latin. *aſſentiri, conſentire*. Boc. Nov. 17. 17. Quaſi pentuta del non avere alle luſinghe di Pericóne aſſentito. G. V. 6. 18. 3. Lo'mperadore aſsenti, per diſpetto, e mala volontà, ch'aveva co' Tempiéri. Paſſav. car. 37. Onde non aſsentia a' preghi, e alle luſinghe della madre. Dan. Inf. 18. Ed aſsenti, ch'alquanto indietro io giſſi. §. Ed in ſentim. att. per Approvare ſemplicemente. L. *approbare*. Dan. Purg. 19. Ond'elli m'aſsenti con lieto cenno Ciò, che chiedéa la viſta del disio. G. V. 7. 54. 3. Il qual parentado lo Re Carlo non vòlle aſsentire. Com. Inf. c. 18. Queſta virtù non è aſsentita, ne conoſciuta, infino, ch'ella non ſi riduce per alcun modo in atto.

ASSENTITO. Add. da Aſsentíre. §. E per Deſtro d'ingegno, accorto, cauto. Lat. *dexter, cautus*. §. Stare aſsentíto, vale Stare in orecchj, avvertito. Morg. E Guottibuoſſi v'era Che ſempre ſtava la notte aſsentito.

ASSENTO. Aſsentimento. M. V. 8. 58. 3. E diſseſi coll' aſsento d'alcúni de' Cardinali. M. V. 9. 53. Proceduta d'aſsento, e ordine d'eſso Re d'Inghilterra. G. V. 12. 106. 6. Non doveſse uſare Signoria, ne dominazione ſenza l'aſsento del Papa.

ASSENZA. Lontananza. Lat. *abſentia*. Guid. G. Pianſe li corpi de ſuo' fedeli, e la miſeria de' prigióni, e la traſportazion loro, e l'aſsenza della ſua Elena. M. V. 3. 63. Morì nel Regno in aſsenza del padre. Franc. Sacch. Rim. Che le più volte lodano in preſenza: Biaſiman poi, quando ſono in aſsenza. Morg. 22. 121. Sempre chi piglia i lioni in aſsenza, Vedrà, che teme d'un topo in preſenza.

ASSENZIATO. Vale Acconcio con infuſione d'aſsenzio. Lib. Cur. Malat. Quale ſi è il vino birrato, o aſsenziato, che con ſua amarezza uccide i vermi.

ASSENZIO. Erba nota. Lat. *abſynthium*. Gr. ἀψίνθιον. Cr. 6. 8. 1. L'aſsenzio è caldo in primo grado, e ſecco in ſecondo. Pallad. Vino confettato in aſsenzio, viuóle, e roſe. Petr. Son. 150. Può far chiara la notte, oſcuro il giorno, Il meſe amaro, e addolcir l'aſsenzio. Dant. Purg. 23. A ber lo dolce aſsenzio de' martirj. Fiam. lib. 2. 2. M'apparecchiò, sì come appreſso udirete, i ſuoi aſsenzj. Lib. Am. Non t'inganni adornata perſona di femmina, ne femmina con parole melate, che 'l ſuo fine più amato ti parrà, che aſsenzio.

ASSERELLO. Dim. d'Aſse. Latin. *aſſerculus*. Sod. Colt. 108. La vinaccia, ec. s'uſa in alcuni luoghi ſtrignere al torchio in certi vaſi di legno compoſti d'aſserelli, che ſi tengono da' cerchi di ferro, che gli aſserelli ſi tocchin l'un l'altro. E 119. Dipoi ponlo in ſu aſserelli a ſeccare al Sole.

ASSERENARE. Fare chiaro, e ſereno: Raſserenare. Lat. *ſerenare*. Pol. St. 55. Poi con occhj più lieti, e più ridenti, Tal che 'l Ciel tutto aſserenò d'intorno, Moſse ſopra l'erbetta i paſſi lenti.

ASSERIRE. Affermáre. Lat. *aſſerere*.

ASSERITO. Add. da Aſserire. Sag. Nat. Eſp. 208. Tra' quali più apertamente da Platóne nel Timeo viene con ragionevoli fondamenti aſserita.

ASSERRAGLIARE. Da Serraglio. Abbarráre. G. V. 5. 9. 2. E ſopra quelli facevano mangani, e manganelle, per gittare l'un l'altro, ed era aſserragliata la terra in più parti. E lib. 8. 12. 2. E aſserragliarono la via della Città in più parti. Din. Comp. E le loro caſe afforzarono con aſserragliare le vie con legname. §. E neut. paſs. Stor. Pist. Andarono a porta Caldatica, e quivi s'aſserragliarono.

ASSERRATO. Serrato inſieme: Stivato. L. *conſtipatus*. G. V. 8. 55. 15. I Fiamminghi, ch'erano aſſerrati, e forti in ſulla proda del foſso.

ASSERTIVAMENTE. Affermativamente. Lat. *aſſeveranter*. Fiam. lib. 1. 64. Ciò, che aſsertivamente aveva davanti a lei detto di volere, ec.

ASSESSORE. Propriamente Giudice dato a' Magiſtrati per riſolvere in iure. Lat. *aſſeſſor*. Tes. Br. 9. 8. Ma ſopra tutte coſe ſi brighi d'aver buon giudice, e ſuo aſseſsóre, diſcreto, ſavio, e provato, e che tema Iddio. Caval. Fr. ling. Troni ſon detti quelle ſchiere di ſpiriti, nelle quali Iddio ſi riposa, ed hagli per ſuoi aſseſsori a terminare li ſuoi giudicj in terra. M. V. 6. 39. E fedelmente commiſe a diſputare la lor quiſtione, faccendo loro aſseſsóre il gran Siniſcalco.

ASSESTARE. Aggiuſtáre: tolta la metafora dal cor la miſura colle ſeſte. Lat. *librare*. Lib. Aſtr. Li noſtri anteceſsóri pugnarono in queſto, e provandolo molte volte, e brigandoſi d'aſseſtare, trovaronlo molto grave a certificáre. Taſs. Gerus. 9. 70. E tra 'l collo, e la nuca il colpo aſseſta.

ASSETARE. Indur ſete. Lat. *ſitim afferre*. But. Per ſaper qui la ragione, che fa dimagrare, e affamare, e aſsetare. Taſs. Gerus. 14. 74. Un fonte ſorge in lei, che vaghe, e monde Ha l'acque sì, che i riguardanti aſseta. §. Per metaf. Dan. Purg. Can. 31. L'anima mia guſtava di quel cibo, Che ſaziando di ſe, di ſe aſseta. E Par. 3. Che fa volerne, e d'altro non ci aſseta.

ASSETATO. Add. da Aſsetáre. Che ha ſete. Latin. *ſitiens*. Petr. Canz. 29. 3. Quando aſsetato, e ſtanco Non più bevve del fiume acqua, che ſangue. Bocc. Nov. 15. 31. Coſtoro aſsetati, poſti giù lor tavolacci, e loro armi. Cr. 9. 18. 4. Cavallo, ec. Tanto ſtia aſsetato, che bea queſt'acqua. Am. ant. 30. 6. 8. Dallo ſtanco ſi cerca la briga, e così dall'affamato, e dall' aſsetato. Vit. Criſt. Si laſciò portare, e tentare a quella crudel beſtia, la quale era aſsetata del ſuo ſangue. §. Per ſimil. Dan. Purg. 15. Sangue perfetto, che mai non ſi beve Dall'aſsetate vene. Guid. G. Volenteróſi di vendicare la morte del lor Signore, con animo aſsetato, ec.

ASSETTAMENTO. L'aſsettáre. Lat. *accomodatio*. Fr. Giord. Anzi ſi faccia perfetto aſsettamento, ſieno tutti nati.

ASSETTARE. Acconciáre, accomodáre. Lat. *aptare, accomodare, concinnare*. Ed oltre alla ſignif. att. uſaſi anche nel ſent. neut. paſs. Dant. Par. 1. La provvidenzia, che contanto aſsetta. E Inf. 17. Io m'aſsettai in ſu quelle ſpallacce. E appreſso, Lo Bévero s'aſsetta a far ſua guerra. Boc. Nov. 41. 30. Dove le nuove ſpoſe, con molte altre donne, già a tavola erano per mangiare aſsettate. §. Per ſubornare. Lat. *ſubornare*.

ASSETTATAMENTE. Acconciamente, con bell'ordine. Latin. *concinnè*. Introd. Virt. Fece ſue ſchiere molto aſsettatamente, e venne nel campo. Teſ. Br. lib. 8. 34. Ceſare parlò bello, e aſsettatamente.

ASSETTATO. Add. da Aſsettáre. G. V. 6. 80. 4. Il Razzante, aſsettato da' detti, inteſe, e promiſe di così dire (qui vale ſubornato) Cron. Mor. E ſecondo

con-

contadini sono orrevoli persone, asettati, e puliti nel lor mestiero. Galat. Vogliono essere ancora le vesti asettate, e che bene stiano alla persona. Pur. Disc. Calc. 13. S'ingegni ciascuno di avere gli abiti belli, e leggiadri, e che gli stiano in dosso asettati, e graziosi.

Assettatuzzo. Dim. d'Assettáto. Attilláto, pulito, e che ha gran riguardo alla portatúra, e alla pulitezza degli abiti. Lat. *admodum elegans*. Boc. Nov. 1. 5. Piccolo di persona era, e molto assettatuzzo. Vit. S. Ant. Era una giovane calda, e tutta piena d'arditezza, e tutta asettatuzza, ed atteggevole.

Assetto. Accomodamento. M. V. 11. 78. Che era il suo migliore, se n'andasse in Osterich, tanto che le cose pigliassono asetto. §. Mettere, e Rimettere in asetto: Mettere, e Rimettere in ordine. Boc. Nov. 100. 7. Si miser tutti in asetto di far gran cose. E 88. 10. Ma poichè un poco si fu rimesso in asseuo, tristo, e dolente se ne tornò a casa. Sen. Pist. Tuttavia s'intorbida alcuna cosa di quello, che io aveva ordinato, e messo in asetto.

Assevare. Da sevo. Congelarsi: che si dice più comunemente Rassegare. Lat. *congelare, coire, conglutinari*. §. E per metaf. vale Divenir quasi immobile, per soverchio disiderio di cose da mangiare, che si vegga, o che si ricordi. Latin. *exardere desiderio*. Pataff. E mi rispose: piaccionti i baccelli? Allora io asevava.

Asseverare. Aserire costantemente. Sag. Nat. Esp. 224. Che ci pare di potere asseverare con qualche maggior fondamento di sicurezza.

Assicella. Piccola asse. Lat. *assula, scandula*. Cr. 10. 33. 4. Poni, intorno intorno a quella, stanghe, o vero assicelle strette. E cap. 35. 5. Con due piccole assicelle, incastrate da ciascun capo una. E num. 6. Si tenga un'assicella nel mezzo, avente un chiovo ritorto.

Assicuranza. Sicurtà. Lat. *fiducia*. Rim. Ant. P. N. Not. Iac. Però talor la troppa assicuranza Obblia conoscenza, e onoranza. Iac. Dav. Vit. Agr. 399. Si riceveva qualche danno per troppa assicuranza.

Assicurare, e Assecurare. Render sicuro. Lat. *tutum reddere*. G. V. 4. 5. 2. I Fiesolani, essendo assicurati da' Fiorentini, e non prendendone guardia, ec. Boc. Nov. 61. 1. Ma poichè egli v'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, ed io il farò volentieri. Dan. Inf. 28. Se non che coscienza m'assicura. §. In signif. neut. pass. Arrischiarsi: Pigliare animo, ardire, baldanza. Lat. *audere*. Petr. Canz. 11. 4. Per cui la gente ben non s'assicura. E Son. 122. Che mortal guardo in lei non s'assecura. §. E talora vale Rendersi sicuro, affermarsi. §. Assicurare la vela: termine marinaresco: dicesi del Calare l'antenna, perchè la vela prenda meno vento, per sicurezza del vassello. §. E Assicurare la nave, od Assicurare la mercanzia, o che che sia del vassello: dicesi del Dare, e Pigliare le sicurtà.

Assicurato, e Assecurato. Add. da'loro verbi. Boc. Nov. 35. 3. Non passò gran tempo, che assicuratisi, fecero di quello, che disiderava ciascuno.

Assiderare. Agghiacciare, agghiadare, e quasi morire di freddo. Lat. *algore rigere*. Boc. Nov. 77. 36. Mi sono io creduta, questa notte, stando ignuda, d'assiderare. Poliz. Sta com'un forsennato, e'l cuor gli assidera.

Assiderato. Add. da Assideráre. Agghiadato, e quasi morto di freddo. Lat. *algore rigidus*. Boc. Nov. 12. 12. Quasi assiderato veggendolo, gli disse la donna: tosto, buon'huomo, entra in quel bagno. E 77. 15. O sì, ch'io io, che tu se uno assiderato. E g. 4. p. 20. Taccianſi i morditóri, e se essi riscaldar non si possono, assiderati si vivano. §. Per Attratto. Lat. *sideratus*. Bemb. St. 11. 160. Da uno di quelli nel collo così leggiermente ferito, che appena il ferro gli aveva la pelle passata: pure di tutti i suoi membri assideráto, cadde incontenente del cavallo. Grad. S. Girol. Cercai per le piazze, e per le vie, per gli ciechi, e per gli zoppi, e per gli assiderati, e pe' monchi.

Assidere. Assedère. Neut. pass. Latin. *considere*. Ed usasi talora senza le particelle MI, TI, SI, ec. Petr. Son. 299. E pietosa s'asside in sulla sponda. E Son. 9. Qui cantò dolcemente, e qui s'assise. E Canz. 30. 4. Pur lì medesmo assido. Fiam. lib. 1. 23. M'avevano, tra l'altre donne, assai eccellente luogo serbato, nel quale, poichè assisa fui, ec. Dan. Par. 1. Maraviglia sarebbe in te, se privo D'impedimento giù ti fossi assiso, Come a terra quieto fuoco vivo. Liv. M. Un corbo subitamente s'assise in sull'elmo del Romano. §. E nel sent. att. Per Assediare. Lat. *obsidere*. Dan. Inf. 14. Dicendo que' fu l'un de' sette Regi, Ch'assiser Tebe.

Assiduamente. Continuamente, senza intermissione. Latin. *assiduè*. Cav. Specch. Croc. Il Diavolo tenta assiduamente. Vit. S. Pad. La commemorazion della passion di Cristo, la quale in questo sagramento si rappresenta assiduamente.

Assiduissimo. Superlat. d'Assiduo. Boc. Vit. Dan. Ne' suoi studj fu assiduissimo.

Assiduità, Assiduitade, e Assiduitate. Continuazione. Lat. *assiduitas*. Amm. Ant. G. 196. Niuna cosa è, che non vinca l'assiduità de' servigj.

Assiduo. Continuo. Lat. *assiduus*. Fir. Dial. Bell. Don. L'assiduo muovere delle quali abbassandosi, e innalzandosi. Bern. Orl. Assiduo, diligente, accorto, e netto.

Assiepare. Propriamente Chiuder di siepe. Latin. *sæpire, circundare*. Ed usasi nella signif. att. e nel sent. neut. pass. Cr. 9. 80. 1. Vuole essere il luogo assiepato intorno di materia, con fosse, o vero ripe. Lab. n. 246. I velenosi sterpi, che, ec. davanti ti si sono assiepati. §. Per metaf. Dan. Inf. 30. Che 'l ventre innanzi agli occhj ti s'assiepa (cioè si fa siepe)

Assillare Infuriare, e smaniare, per puntúra d'assillo. Latin. *asilo cieri*. Morg. E parve un toro bravo, quando assilla. §. Per simil. Lat. *furere, debacchari*. Com. Dan. Inf. 28. Dice, che quella Mosca fece assillare Uberti, e Amidéi.

Assillo. Animaletto aláto, poco maggior, ch'una mosca, e pugne asprissimamente. Lat. *asilus, æstrum*. Gr. οἶστρος. Sen. Pist. Una bestiuóla si chiama per li Romani assillo, ec. questa è una maniera di mosca, che è molto aspra, e noiosa a' buoi. Lod. Mart. Eglog. Chi se n'accende Divegna toro, che l'assillo stimoli. §. Aver l'assillo: Essere infestato da esso. Lat. *æstro percelli*. Morg. Quanti ne pugne, par ch'abbian l'assillo. Lasc. Guer. Mostr. Feroce sì, che par, ch'abbia l'assillo.

Assimigliagione. Simiglianza. Lat. *similitudo*. Com. Par. 29. La sua bontade, la qual vuole comunicare coll'altre cose, secondo un modo d'assomigliagione.

Assimigliante. Simigliante. Lat. *assimilis, similis*. M. V. 9. 51. Feciono loro Cittadini popolari, con alquanti Rettóri, con certa podestà, e balìa, assimiglianti a' nostri Priori.

Assimiglianza. Lo stesso, che Simiglianza. Lat. *similitudo*. Dant. Rim. 43. E questo vo per merto Per voi non per me certo, Ch'aggiate a vil ciascuno, ed a dispetto, Ch'assimiglianza fa nascer diletto.

Assimigliare. Assomigliáre. Nov. Ant. Proem. 2. E quale avrà cuor nobile, e intelligenza sottile, sì li potrà assimigliare.

Assimilare. Formáre a similitudine: Far simile: Contraffare. But. Quella potenza hae a dividere, componere, e assimilare.

Assimilazione. Figura, forma. Latin. *figura, forma*. Cr. 2. 13. 12. La pianta ha la terra per ventre, e nella terra il cibo della pianta riceve la prima assimilazione.

Assindacare. Sindacáre. G. V. 11. 20. 2. Non possendo essere assindacati di cosa, che facessono.

Assioma. Detto comunemente approvato: Massima. Lat. *axioma*. Gr. ἀξίωμα. Varch. Lez. Il che appare in tutte quelle proposizioni universali, che i Greci chiamano principj, ed assiomati. Car. Fior. 30. La prima (premessa) è assioma, e non può negarsi.

Assisa. Divisa: livrèa. Lat. *tessera*. G. V. 12. 107. 3. E oltr'a ciò ciascuno almeno due donzelli, e chi tre, vestiti d'una assisa d'una partita. Boc. N. 39. 3. In costúme avean d'andare sempre ad ogni torniamento, vestiti ad una assisa. G. V. 8. 13. 2. Tutti con selle d'una assisa a Palafréno rilevate d'ariento. Tass. Geruf. 20.

45. Ma come il Capitan l'orato, e'l bianco Vide apparir delle sospette assise. §. Per Imposizione balzello, imposta. Lat. *vectigal*, G. V. 8. 32. 3. Cominciò in Fiandra aspra Signoria, e a raddoppiare al popolo assise, gabelle, e maletolte. E cap. 54. 1. Addirizzati di lor pagamenti per li loro lavorij, e dell' assise della terra, ch' erano incomportabili.

ASSISTERE. Star presente, ritrovarsi presente. Lat. *assistere, astare*. Vit. S. Pad. Guai a me misero peccatore, lo quale indegnamente assisto al tuo santissimo altare. §. In signif. att. Am. Ant. 32. 1. 5. Impossibile cosa è, che huomo regga in uno l'animo suo, che non in prima in uno luogo perseverantemente assiste il corpo suo.

ASSITO. Tramezzo d'asse commesse insieme, fatto alle stanze, in cambio di muro. Lat. *paries ex assibus*. Franc. Sacch. Cenato che ebbono, se n'andarono a letto in una camera, che altro, che uno assito non v'avea in mezzo, da quella di Ser Tinaccio. Capr. Bott. Dormendo in una camera a canto a lui, tramezzata solamente da un semplice assito.

ASSITUATO, Situato. Lat. *situs, positus*. G. V. 1. 7. 2. Per lo più sano, e meglio assituato luogo, che eleggere potesse per lui.

ASSIVOLO. Uccel notturno, simile alla Civetta. Lat. *asio*. Gr. ἆσις. Passav. car. 352. Per lo cantar del corbo, o del barbagianni, o dell'assiuólo sul comignolo della casa. Cr. 10. 16. 2. Vivono d'ogni carne, e massimamente di topi, e d'assiuóli.

ASSO. Ne' dadi, e nelle carte è nome d'un solo segno. Lat. *unio*. Gr. ἕνη, κύβος. Com. Purg. 6. E dice fra se stesso: quaderno, e asso venne con zara, innanzi che quattro, due, e asso. E di sotto. In tre dadi si è tre lo minor numero, che vi sia, e non può venir, se non in un modo, cioè, quando ciascun dado viene in asso. Arrigh. Io sono attuffato nel mare, io getto dadi in asso. Pataff. E quando io voglio un'asso, e' vien duino. §. Diciamo in proverb. Aver l'asso nel ventriglio: Morirsi di voglia di giucare. §. Quando vogliamo significar cosa senza mezzo, diciamo, Asso, o sei. Lat. *ter sex, aut tres uniones*. Gr. τρὶς ἕξ, τρεῖς οἶναι. Vedi Flos. c. 113. Tac. Dav. Il popolazzo o asso, o sei. §. Dicesi, quando si vuol mostrare una gran tristizia, e astuzia in uno: Più cattivo, che i tre assi: essendo i tre assi, il più tristo punto de' dadi. Lat. *vulpis reliquiæ*. §. Lasciare in asso: vale Lasciare in abbandono. Salv. Granch. 2. 2. Vi pianterò qui, e lascerovvi in asso. Cecc. Esalt. 4. 13. Il riparo è, che io mi vadia con Dio, e lasci il vecchio, e loro, e tutti in asso, e in malóra. §. Questa maniera di dire, rimasa oggi comunemente al Popolo nell'uso frequentissima, forse è l'istessa, od almeno trae origine dall'altra, Lasciare in Nasso, che vale l'istesso: presa dalla favola d'Arianna abbandonata in Nasso da Teséo.

ASSOCCIARE. Lasciare addosso ad altrui cosa, che gli sia molesta. L. *alicui rem molestam præbere*. Cecc. St. 4. 5. Disegna d'assocciarla altrove. E Esalt. 2. 2. Ci bisogneria scemar le spese E assocciare ad altri chi ha in casa. §. E neutr. pass. dicesi dell'Accompagnarsi importunamente con altrui chi che sia. Cecc. Donz. 1. 1. E si cognosce all'assocciarsi qua per sempre.

ASSODAMENTO. L'assodáre. Cr. 7. 76. 4. Contr' all'assodamento del latte, si se ne facciano piccioli mazzuóli, e si cuocano in vino, e olio, e s' impiastrino sopra le poppe.

ASSODARE. Far sodo, e duro che che si sia. Lat. *solidare, solidum reddere*. Ed usasi oltre alla signif. att. ancora nel sent. neut. pass. Pallad. E sia assodata, e con isterco di bue accompagnata. Cr. 1. 6. 6. E con mazze, o vero mazzeranghe, fatte a ciò, fortemente si calchi, e s' assodi. §. L'usiamo anche per metaf. per Fermare, e stabilire. Tac. Dav. Per addormentare lui, o altri, tanto che s'assodasse. E Dial. Eloq. 419. Ora rimane a dirci con quali esercizzi i giovani principianti nutrivano, e assodavano i loro ingegni.

ASSOLATIO. Add. Dicesi delle terre poste a mezzo giorno. Lat. *in meridiem obversus*. Dav. Colt. 160. Per avere vino dolce vermiglio, poni vigne, e non pancate, in terre castagnine, focaiuole, assolatie.

ASSOLDARE. Soldare. Tac. Dav. An. 6. 122. Artabano ordina Orode l'altro figliuolo alla vendetta, consegnagli gente Parta, mandagli da assoldare stranièri.

ASSOLFONIRE. Prendere qualità di solfo. Latin. *sulphuris qualitatem attrahere*. Maestr. Aldobr. Quelle, che hanno natúra di solfo, che nel lor condotto assolfoniscono, per lo passare, ch'ella fa quindi, si scambia sua natúra, ed iscalda.

ASSOLTO. Add. da Assolvere. Latin. *solutus*. Fr. Giord. Ecco assolta la quistione, ma questa ne'ntriga un'altra non minore.

ASSOLVERE. Propriamente liberar dall'accuse, per sentenzia giudiciale. Lat. *absolvere, liberare*. §. E per similit. Liberare. Boc. Nov. 94. 20. Madonna, omai da ogni promessa fattami, io v'assolvo, e libera vi lascio di Niccoluccio. E Nov. 95. tit. Il Negromante senza volere alcuna cosa del suo, assolve M. Ansaldo. Petr. Canz. 39. 5. Dall'altro non m'assolve Un piacer per usanza, in me si forte. §. In vece di Prosciorre, cioè dare l'assoluzion sacramentale, che è rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati. Latin. *absolvere*. Passav. car. 142. Da coloro, che fossono scomunicati di maggiore scomunicazione, assolvendogli nella forma della Chiesa, dee, ec. Boc. Nov. 65. 13. Dunque disse il geloso, non vi potrò io assolvere. Dan. Inf. 27. Ch'assolver non si può, chi non si pente. §. E Assolvere dal voto: vale Liberare uno dall'obbligazione del voto. Guid. Giud. 54. Per cagione d'assolvere del voto. §. E alla Latina, per Finire, e dar compimento. Lat. *absolvere, perficere*. Dan. Par. 25. Ma poichè 'l gratular si fu assolto. §. Per simplicemente Sciorre. Latin. *solvere*. Petr. Son. 267. Onde Morte m'assolve, Amor mi lega.

ASSOLUTAMENTE. Senza particoleggiáre, generalmente. Lat. *generatim*. Cr. 1. 3. 1. Puossene trattar generalmente, o vero assolutamente, e puossene parlare, secondo quel vento, il quale, ec. Com. Par. 13. Vedrai, ch'io parlo rispettivamente, e non assolutamente. §. L'usiamo anche per Determinatamente Sag. Nat. Esp. 40. Pare loro di poter credere, non dal peso assolutamente, ma bensì dalla compressione, ec. derivare tal sostentamento.

ASSOLUTO. Add. da Assolvere. Lat. *solutus*. §. Libero, non forzato. Lat. *liber*. Dant. Par. 4. Voglia assoluta non consente al danno Ma consentevi in tanto, in quanto teme (But. Cioè senza alcuno rispetto) E appresso. Però quando Piccarda quello spreme, Della voglia assoluta intende, ed io Dell'altra. M. V. 1. 2. Ma più tosto giudicio, secondo la disposizione della assoluta volontà di Dio [cioè non ristretta da niun termine] Gal. Galleg. Una mole di piombo, e una di legno, che pesino ciascheduna dieci libbre, dirò essere in gravità assoluta eguali, ancorchè la mole del legno sia molto maggiore di quella del piombo, ed in conseguenza men grave in ispecie.

ASSOLUZIONE. L'assolvere. Lat. *absolutio*. Passav. car. 144. E allóra assolva il peccatóre, tuttavia protestandogli, che s'e' non farà quello, che e' gl'impone, ch'e' non avrà il frutto della confessione, nè dell'assoluzione. Boc. num. 1. Veggendo il Frate non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione. G. V. 12. 6. 4. Pregandolo l'assolvesse del saramento, ch'avea fatto del non partirsi, se non aveva il Castello, ed ebbe l'assoluzion dal Papa. Boc. Nov. 27. 31. Dove tu la sentenzia della morte attendi, quella della tua assoluzione udirai.

ASSOMARE. Por la soma. Latin. *sarcinam imponere, onerare*. Bellinc. Rim. Pon mente chi ti preme, e chi t'assoma, Che per tal carco ti puo' dir felice.

ASSOMIGLIARE. Agguagliáre, paragonáre. Latin. *comparare, conferre, assimilare*. Boc. Nov. 91. 6. E domandollo, perchè lui alla sua mula avesse assomigliato, ec. perciò ve l'assomigliai, ec. Lab. n. 88. In quella me ad un valente huomo assomigliando. §. E in signif. neut. pass. Dan. Par. 21. E fero un grido di sì alto suono, Che non potrebbe qui assomigliarsi. Alam. Colt. 2. 53. Sia breve il capo, e s'assomiglie al serpe (parla del cavallo)

ASSOMIGLIO. Ritratto. Franc. Sacch. Fu di Carlo Martel nuovo assomiglio Il bel Carlo Martel Re d' Ungheria.

ASSOMMARE. Condurre vicino al fine, ridurre a buon termine. Dan. Purg. 21. E se tanto lavoro in bene assommi. Paol. Oros. E inteso, che la vittoria della terra era molto assommata.

ASSONNARE. Indur sonno. Lat. *soporare*, *soporem inducere*. Dan. Purg. 32. Ma perchè 'l tempo fugge, che t'assonna. §. In signif. neut. Pigliare il sonno, addormentarsi. Lat. *obdormiscere*, *sopore corripi*. Dan. Purg. 32. Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga. E appresso. S'io potessi ritrar, come assonnaro Gli occhj spietati. E Par. 7. Ma quella riverenza, che s'indonna Di tutto me, pur per B, e per Ice, Mi richinava, come l'huom, ch'assonna.

ASSORBERE, e ASSORBIRE. Inghiottire, ingoiare. Proprio dell'acque. Lat. *absorbere*. Ar. Fur. 14. 6. E seco avere una procella assorto, Tanti Principi illustri. Sag. Nat. Esp. 1. Imperciocchè assorbendone ella dentro 'l suo seno le cose tutte, ec. tutte sotto 'l torchio dell'aria gemono.

ASSORBIMENTO. L'assorbire. But. Per le mura, che significano ordinazione, e per li sepolcri, che significano assorbimento della ragione.

ASSORBIRE. Vedi Assorbere.

ASSORDARE. Indur sordità. Latin. *exsurdare*, *surdum reddere*. Petr. Son. 40. Forse, sì come il Nil d'alto caggendo, Col gran suono i vicin d'intorno assorda.

ASSORTIMENTO. L'assortire: da sorta. Sag. Nat. Esp. 169. Di più o a Tramontána, o a Mezzogiorno, ec. che lo stesso assortimento di vasi nella stessa notte sia stato posto.

ASSORTIRE. Da sorta: Scerre, distinguere, scompartire. Lat. *seligere*, *secernere*. Stor. Aiolf. Trovarono, che non v'era da vivere per due mesi, e feciono assortire la vivanda tanto per uno.

ASSORTIRE. Da sorte: Elegger per sorte. Latin. *sortiri*, *sorte eligere*. G. V. 11. 20. 3. Chiesero a Mattía, quando l'assortirono al Collegio, in luogo di Giuda Scariotto.

ASSOTTIGLIAMENTO. L'assottigliáre. §. E per Perfezione. Am. Ant. 9. 6. 8. Perocchè quello modo è grande adopramento, e assottigliamento nella scienza.

ASSOTTIGLIARE. Far sottile, ridurre a sottigliezza. Lat. *attenuare*, *imminuere*. Ed usasi questo verbo così in questo, come negli altri suoi significati, e nella maniera attiva, e nella forma eziandio del neutro passivo. Lab. 108. Col vetro sottile radendo le gote, e del collo assottigliando la buccia. Boc. Canz. 6. Che giammai non l'ha mosso Sospir, nè pianto alcun, che m'assottigli. E Fiam. 5. La pallidezza di questa giovane da segnale d'innamorato cuore: e quale infirmità mai alcuno assottiglia, come fa 'l troppo fervente amore? Ar. Sat. Questo no, che 'l catarro m'assottiglia. §. Per metaf. Dan. Par. 19. Certo a colui, che meco s'assottiglia, Se la Scrittúra sovra noi non fosse, Da dubitar sarebbe. Alber. Il molto leggere assottiglia l'animo, e 'l poco lo'ngrossa. Franc. Sacch. Rim. Per quel veder l'alma mia s'assottiglia. Quist. Filos. C. S. L'aváro, ec. vota la gola per crescer l'arca, assottiglia il corpo per accrescer guadagno, la mano ha rattratta a dare, distesa a ricevere: a dar chiusa, a ricevere aperta. Passav. car. 305. Non assottigliandosi troppo, ne mettendo il piè troppo addentro nel pelago della scrittúra. Fir. Disc. An. 32. Cominciò a empiersi d'invidia, e dar luogo allo sdegno, ed assottigliare la collora. §. In questo significato diciamo anche Sottilizzare. §. E neutr. assol. Divenir sottile. M. V. 3. 64. E poi assottigliava, digradando con ragione infino alla punta della coda. Ovvid. Rem. Am. I grandi fiumi, quando si dividono in più parti, si assottigliano. §. Per Brigarsi, industriarsi. Lat. *uti diligentia*. Caval. Med. Cuor. Vedendo in ogni nostra via tesi diversi lacciuóli, sì che ben ci conviene assottigliare per campare. Tes. Br. 2. 35. E non sarà sì sottil maestro, che tanto si sapesse assottigliare, che sapesse fare un vasello lungo, o quadro, o d'altra forma. §. In questo significato diciamo anche Arrabattarsi.

ASSOTTIGLIATO, Add. da Assottigliáre: Ridotto a sottigliezza. Latin. *attenuatus*. Filoc. lib. 3. 53. I suoi membri erano per magrezza assottigliati. Lab. 27. Dopo lungo spazio assottigliatasi la nebbia. §. Per metaf. Ridotto al poco. Lat. *imminutus*. G. V. 6. 35. 1. Ed era sì assottigliata di fornimento di vittuaglia, che poco tempo si poteva tenere. E 9. 48. 1. Veggendosi lo 'mperadore molto assottigliato di gente, e di vivanda.

ASSOTTIGLIATORE. Che assottiglia, che scema. Franc. Sacch. Assottigliatóre più di borse, che di gozzi.

ASSOZZARE. Neut. pass. Divenir sozzo. Lat. *sordescere*. But. Angeli cattivi, ec. non possono star nelli Cieli, che se ne assozzerebbono d'essi.

ASSUEFARE. Neutro passivo. Avvezzarsi, ausarsi, accostumarsi. Lat. *assuescere*. Fiam. lib. 2. 17. Ma poichè si fu assuefatta a sostenere il mai più non sentito dolore. §. L'usiamo ancora in att. signif. come: Io assuefò il tale alla tal cosa. Lat. *assuefacere*.

ASSUEFATTO. Add. da Assuefáre. Avvezzo. Lat. *assuetus*. St. Eur. 5. 114. Fatto dunque mettere in ordine quelle poche navi, ec. e fornitele, ec. di genti assuefatte nella marina, le mandò, ec.

ASSUMERE. Prendere. Lat. *assumere*. Dan. Par. 21. Quel, che non puote, perchè 'l Ciel l'assuma. Mor. S. Greg. Ma perocchè 'l Redentor nostro si fece una persona colla Chiesa, la quale assunse. §. Per Innalzare. Lat. *extollere*. Dan. Par. 9. Pria, ch'altra, Del trionfo di Cristo fu assunta.

ASSUNTO. Sust. Cura, Carico. Lat. *munus officium*. Bern. Orl. 26. 63. Della schiera, che vien primieramente La bella Bradamente, avéa l'assunto. §. Diciamo Pigliar, o Torre l'assunto di fare che che sia: cioè Pigliarne il carico sopra di se. Lat. *suscipere negotium*, *suscipere onus*. Bern. Orl. 1. 15. 56. Adriano, ed Orlando han tolto questo Assunto, e con lor anche Chiarione.

ASSUNTO. Add. da Assumere. Lat. *assumptus*. Dan. Purg. 25. Perchè da lui non vide organo assunto. E Par. 7. La pena adunque, che la croce porse, S'alla natura assunta si misura, Nulla giammai si giustamente morse.

ASSUNZIONE. L'assumere. Lat. *assumptio*. Passav. car. 183. Vuole, che al Mondo sia celato quello, ch'egli ha fatto della madre sua, e della sua concezione, e della sua assunzione.

ASTA. Legno sottile, e lungo, e pulito, per diversi usi. Lat. *hastile*. M. V. 9. 42. E un ricco palio d'oro, levato in asta, con grandi drappellóni pendenti alla reale. Fiam. lib. 4. 139. Portando nella destra mano un'asta lieve, quale all'apparecchiato giuoco conviensi. Nov. Ant. 61. In quel giorno ordinaro la festa, e poneasi uno sparviere di muda in sur un'asta. §. Per ispezie d'Arme da guerra. Ciò sono Aste armate in cima, e si chiamano generalmente Arme in asta: Enne di diverse spezie, che hanno i loro propri nomi particolari, tra le quali Alabarda, Zagaglia, Corfesca. Lat. *hasta*. Nov. Ant. 57. 5. Si mossero colla forza de' poderosi destriéri, e con grosse aste, e forti. Am. c. 34. Io ho a mia posta lo scudo della mia Dea, ec. e l'asta di Minerva. Dan. Purg. 3. E con men foga l'asta il segno tocca. §. Abbiamo in proverbio: perchè già s'usava mettere i torchj di cera accesi in sur un'asta: Consumar l'asta, e'l torchio: che tanto è a dire, quanto Far del resto: che ambi vagliono Mandar male interamente il suo avere. Latin. *proterviam facere*. §. E per quella Parte de' caratteri, che esce della riga per disopra.

A STAFFETTA. Posto avverbial. vale Con prestezza. Ar. Sat. Così la mia speranza, ch'a staffetta Mi trasse a Roma, ec.

ASTALLARE. Da stallo. Posarsi, fermarsi, stanziarsi. Neut. pass. Latin. *consistere*, *manere*. Cr. 9. 78. 5. E prendano il giorno il cibo, dove pascono, e la sera nel luogo dove s'astallano. Dan. Purg. 6. Che cima di giudicio non s'avvalla, Perchè fuoco d'amor compia in un punto Ciò, che dee soddisfar, chi qui s'astalla.

ASTANTE. Quegli, che ministra, e assiste agl'infermi. Lat. *parabolanus*. Sen. Ben. Varch. 3. 9. Dimmi: Essere stato astante d'un'infermo, ed avergli (consistendo il suo dovere o morire, o campare, quasi in un punto) dato mangiare all'ore debite, avergli ristorato le vene, che di già venivano mancando col dargli bere a tempo, avergli nel maggior suo bisogno

menato un medico a casa; non chiami tu questi benifizj? All. 274. Gli feci il postiglion, l'astante, il bravo, il segretario, e mill'altre cosette, Che per altri rispetti fuor non cavo. §. Per Presente. Latin. *adstans*. Franc. Barb. 19. Colli iuristi astanti Tratta del governar che fai giustizia.

ASTA REGIA. Erba, l'istessa, che Asfodillo. Latin. *asphodelus*, *astula regia*. Tes. Pov. P. S. Togli dittamo, seme di cardo santo, seme di cavoli, asta regia, polverizza con tanto mele, che basti, ed un poco di zafferano, cuoci in acqua asta regia.

ASTATA. Colpo d'asta. Ber. Rim. equivocando. Che sarebbe vestito uno d'astate.

ASTEGNENTE. Che s'astiene. Lat. *abstinens*. Cr. 2. 4. 8. E le piante son dette voraci, e astegnenti per le disposizioni contrarie delle radici.

ASTENERE. Neutr. pass. Temperarsi, contenersi. Latin. *abstinere*, *sibi temperare*. Boc. g. 7. f. 10. Dal nostro dilettevole novellare ci asteniamo. E Nov. 20. 5. Mostrava l'huomo, e la donna doversi astenere da così fatti congiugnimenti. Tes. Br. 7. 14. Astenetevi da laide parole, ch'elle nutriscon follia.

A STENTO. Avverbialm. Con istento, con lunghezza di tempo. Lat. *lente*, *cunctanter*. Boc. Lett. Dove morendo a stento, fu lungamente obbrobrioso spettacolo. Serm. S. Agost. Mio padre muore a stento, e non può viver senza me. §. E per metaf. M. V. 1. 66. Il Conte vedendo, che la Chiesa non gli mandava danari, se non a stento, e a pochi insieme, ec. Cron. Morell. I suoi danari, assegnatili in parte, non potè mai avere, se non a stento, e senza utile, o profitto di lui. §. In questo significato diremmo anche A miccino, A spizzico, A spilluzzico. §. Diciamo Crescere, e venire a stento, degli huomini, e delle Piante.

ASTERISCO. Lat. *asteriscus*. Gr. ἀστερίσκος. S. Ag. C. D. Notaronle con alcuni segni a modo di stelle, fatti in capo de' versi, li quali segni si chiamano asterischi.

ASTERSIONE. Astratto d'astersivo. Cr. 6. 44. 2. Sappi, che nell'ella è virtù rubificativa, e ultima astersione.

ASTERSIVO. Che ha virtù di nettare. M. Aldobr. Lavata la bocca con questa cosa astersiva.

ASTIARE. Invidiare in mala parte. Latin. *invidere*. Ed usasi nel sentim. att. e neut. pass. Fir. As. d'oro. E per quello astiandosi l'un l'altro, fu da lei convertito in una ranocchia. Tac. Dav. Dial. Eloq. 415. Credo, che Claudio Asinio, e Cicerone stesso s'odiassono, astiassono. E An. 13. 176. Astiava, chi difendeva i cittadini. §. Dicesi anche Aschiare.

ASTICCIVOLA. Dim. d'asta. Lat. *hastula*. Dant. Inf. 12. E della schiera tre si dipartiro, Con archi, e asticciuole prima elette. Verg. Eneid. Tutta la giovanaglia sparta ne' campi, e sotto le case, riguardano costei andante, com'ella porta il turcasso, e l'asticciuola della mortina, fitta nel ferro con aguta punta. §. E Asticciuola una delle travi componenti 'l cavalletto.

ASTINENTE. Che s'astiene. Lat. *abstinens*. Passav. car. 370. Solamente que' due santi giovani Iosefe, e Daniello, astinenti, e casti. Boc. Nov. 27. Perchè non si stanno egli innanzi a case, se astinenti, e santi non si credono potere essere? Nov. Ant. 51. 7. E si dee essere il Cavaliere astinente, e digiunare il venerdì, in rimembranza di, ec.

ASTINENZA. Temperamento intorno a' cibi. Latin. *ieiunitas*, *abstinentia a cibo*. Gr. νηστεία. Albert. cap. 54. Astinenza è un non voler manicare innanzi ora. Lab. n. 155. E la rabbiosa furia della carnal concupiscenza, con astinenza domarono, e vinsero. Am. Ant. 1. 3. 11. Somma medicina, sanità di corpo, e d'anima, è astinenza. E 6. 2. 3. Madre di sanità è astinenza, ma d'infermità è abbondanza. Tratt. gov. Fam. Mancata l'astinenza, e nata la gelosia, non si debbe la setta d'Epicuro mettere innanzi.

ASTIO. Invidia in mala parte. Lat. *invidia*. G. V. 11. 113. 6. Che avvenne poi in più casi, che i vivi ebbono astio de' morti. Dan. Purg. 6. Vidi Cont'Orso, e l'anima divisa Dal corpo suo, per astio, e per inveggia. Fior. Cron. Poi per astio, e per invidia, Bruto, e Cassio, e molti altri consiglieri, più di quaranta, a gran tradigione, ec. l'uccisero. §. Diciamo in proverbio: Astio, e'nvidia non morì mai. Lat. *nullus est vir, cui non invideatur*.

ASTIOSO. Che ha astio. Lat. *invidus*. Passav. car. 135. Sia il confessoro, ec. non ispietato, non astioso, non isforzato, non prosuntuoso. Dan. Rim. Ch'io sono astioso di chiunque muore.

ASTORE. Latin. *astur*. Cron. 10. 7. 1. Gli astóri son della natura degli sparvieri. Tes. Br. 5. 9. L'astóre è uno uccello di preda, che l'huom tiene per diletto d'uccellare, sì come huomo tiene sparviéri, e falconi: ed è di fazione, e di colore simigliante allo sparviére, ma è maggior del falcone. G. V. 12. 7. 18. Ebbe da 25. palj di drappi ad oro, bracchetti, sparviéri, e astori per omaggio. Nov. Ant. 21. 1. Sì li fuggìo un suo astóre, e volò dentro a Melano. §. Per metaf. L'usò Dan. Purg. 8. Io nol vidi, e però dicer nol posso, Come mosser gli astor celestiali.

A STORIA. Avverbial. A stento, lentamente. Fr. Giord. Quali son questi legni verdi, che non ardon bene, o se ardono, ardono a storia, ed è debil fuoco?

A STRACCIA SACCO. A squarcia sacco. Franc. Sacch. Sì pacificò, ma non sì, che non guardasse a straccia sacco Ferrantino un buon pezzo.

A STRACCA. Posto avverbial. vale, Di forza: In guisa, da straccarsi. Morg. E tanto sono a stracca cavalcati, Che cominciaron le mura a guardare. E altrove. Per boschi, e selve alla recisa a stracca, Donde credieno accortare il cammino.

ASTRAERE, e ASTRARRE. Ritirare, segregare. Latin. *abstrahere*, *secernere*, *separare*. Ed usasi nel sentim. attiv. e neutr. pass. S. Grisost. L'anima si vuole astraere dalle cose terrene, e convertirsi agli spirituali esercizj, ec. Circ. Gell. Onde volendo intendere, conviene, che egli non solamente l'astragga, e separi da essa materia. E appresso. Dove l'intelletto nostro astraendo le cose dalla materia, e considerando l'essenza loro propria, ec. viene ad aver cognizione, ec.

ASTRARRE. Vedi Astraere.

ASTRATTO. Add. da Astraere, e da Astrarre: Segregato, separato. L. *segregatus*, *separatus*. Conv. 108. La nobile anima, essendo a Dio renduta, e astrattasi dalle mondane cose, e cogitazioni, veder gli pare, ec. Boc. Nov. 59. 4. Percioc chè Guido alcuna volta, speculando, molto astratto dagli huomini diveniva. Bern. Orl. 1. 13. 59. Da maraviglia, e da dolcezza astratta, Stava la donna innanzi al Cavaliere. Galat. Non istà bene d'esser maninconoso, nè astratto là dove tu dimori. §. Astratto, o Stratto l'usiamo anche in significato di Stravagante, e salotico, e fuor dell'uso comune. St. Aiolf. 280. Ma e' conviensi piegare un poco a lui, e non voler tenere gli astratti modi, che voi avete tenuti pel passato. §. E Termine filosofico: contrario a Concreto: usato in forza di sustantivo: d'onde ne abbiamo, a maniera avverbiale, In astratto.

ASTRAZIONE. Una certa separazione, che fa lo'ntelletto di cose, che per sua natura e inseparabile.

A STRETTA. Posto avverbialm. Per forza. Pallad. Se l'albero non fa allegro il suo frutto, succhisi infino al midollo, e mettavisi a stretta una caviglia d'ulivo salvatico. §. Diciamo anche de i Giumenti: Mettere il piede a stretta: quando lo mettono tra due conventi di pietre, che volendolo tirar fuora, vi lasciano il ferro.

ASTRIGNERE, e ASTRINGERE. Costrignere. Galat. 84. Nè il largo, e il magnanimo è astretto di operare ad ogn'ora magnificamente. E Uff. Com. E per questa cagione ancora a fare loro beneficio sono astretti. Fir. As. 293. Per giuramento siemo astretti di giudicare il diritto. E Nov. 6. 245. Fingendo, ec. astringendolo che la pigliasse per moglie. §. Dicesi anche Astrignere per via di corte: e vale, Forzare altrui per mezzo della Giustizia.

ASTRINGERE. Vedi Astrignere.

ASTRO. Stella: Corpo celeste. Lat. *aster*, *astrum*. Gr. ἀστὴρ, ἄστρον. Dant. Par. 14. Tale dal corno, che'n destro si stende, Al piè di quella croce corse un' astro Della costellazion, che lì risplende. But. Astro è congregazione di molte stelle, ma qui si pone per una stella. Petr. Cap. 9. E chi de' nostri duci, che'n

du-

duro astro, Passar l'Eufrate [cioè, diremmo noi, in tristo punto]

Astrolabio. Strumento, col quale s'osservano, e si conoscono i moti delle stelle. Lat. *astrolabium*. Gr. ἀστρολάβιον. Lib. Astr. E fece primieramente l'astrolabio ritondo, alla forma di questa spera sopraddetta. Bern. Orl. 2. 3. 27. Negli astrolabj suoi, e ne' compassi. Boez. Varch. 1. 4. Quando tu coll'astrolabio il corso delle stelle mi dimostravi. Cant. Carn. Misurare un, che nasce, Cercan coll'astrolabio lor fallace.

Astrolagare. Esercitare l'astrologia. Lat. *astrologiam exercere*. Bern. Rim. Poichè v'ho visti, i vo considerando Vostre fattezze tutte a parte a parte, Come chi va le stelle astrolagando. §. Diciamo anche Astrologare.

Astrolago. Astrologo, Professor d'astrología. Lat. *astrologus*. Gr. ἀστρόλογος, ἀστρόνομος. G. V. 1. 17. 1. Che quello Atalante sosteneva il Cielo, e ciò fu, che fu grande astrolago. Pass. c. 338. Come gli astrolaghi delle impressioni naturali del Cielo. Maestr. Aldobr. 2. 14. Se alcuno si sforza di voler sapere le cose future per la considerazione del sito, o vero movimento di stelle, questo s'appartiene agli astrolaghi, i quali sono detti geneatici, per la considerazione de' dì, ne' quali nascono le persone.

Astrologare. Lo stesso, che Astrolagáre.

Astrologia. Lat. *astrologia*. Gr. ἀστρολογία. Tes. Br. 1. 3. La quarta scienzia è astrologia, la quale c'insegna tutto l'ordinamento del Cielo, del firmamento delle stelle, e del corso de' sette pianeti per lo Zodiaco, ciò sono li dodici segni, e come si muove il tempo al caldo, e al freddo, o a pioggia, o a siccità, o a vento, per cagione, ch'è stabilita nelle stelle. Cant. Carn. Vanno con questa loro astrologia Misurando le stelle. §. E per una sorta d'erba. Lat. *aristolochia*. Tes. Pov. P. S. Anco infino, che l'infermo avrà addosso l'astrologia, cioè la fronde col granello rosso dentro, come ciriegia, non gli toccherà l'infirmità. E altrove. Anco l'astrología fomentata, e supposta, purga la matrice da umori grossi.

Astrologico. Pertinente ad astrología. Latin. *astrologicus*. Gr. ἀστρολογικός, ἀστρονομικός. G. V. 9. 135. 3. E fece la commedia, ove in pulita rima, e con grandi, e sottili quistioni morali, naturali, astrologiche, ec. But. La qual cosa, che intenda ora, chiaramente dimostra per ragione astrologica.

Astrologo. Professore d'astrologia. Lat. *astrologus*. Gr. ἀστρόλογος. G. V. 11. 2. 8. E basti quello, che in questa avèmo raccolto di più lunghe disposizioni degli astrologhi, sopra questa inquisizione. E appresso. Le ragioni, dette dagli astrologhi, potevano in parte esser vere. Dan. Rim. 19. E stando, regge tra Saturno, e Marte, Secondo, che l'astrologo ne spira. Cant. Carn. Canto degli astrologhi.

Astronomia. Scienzia, che tratta del corso de' Cieli, e delle stelle. Lat. *astronomia*. Gr. ἀστρονομία. G. V. 1. 60. 5. Fu fatta per astronomia.

Astronomo. Professor d'astronomía. Lat. *astronomus*. Gr. ἀστρόνομος. Maestruz. 2. 14. Che farà delle immagini, le quali fanno gli astronomi?

Astuccio. Ferriéra, nel secondo signific.

A studio. Avverbial. A bella posta, scientemente. Lat. *dedita opera*. Am. Ant. 20. 1. 2. A studio si stende l'arco, acciocchè nel suo tempo utilmente si tenda. Cavalc. Frutt. Ling. A studio, e a 'ndustria, non mi voglion conoscere. All. 34. Notabile stimandolo cagione Di ciò, che fanno a studio le persone.

Astutaccio. Peggiorat. d'Astuto. Lat. *veterator*. Fir. Trin. Ed egli, come quello, che si doveva essere accorto del tratto, come astutaccio, e cattivo, ch'egli è.

Astutamente. Con astuzia. Lat. *astutè*, *callidè*. Boc. Nov. 15. 17. Astutamente quella menò per lunga fino alla notte oscura. E Nov. 85. 13. La quale astutamente, secondo l'ammaestramento di Bruno, adoperando.

Astutissimamente. Superlat. d'Astutamente. Latin. *astutissimè*, *callidissimè*. Fiam. lib. 1. 98. Ma egli più savio, che io non pensava, astutissimamente si guardava dal falso latino. Mor. S. Greg. Le nari di Boemot si figurano l'astute sue insidie, per le quali egli astutissimamente si sforza di conoscere gli occulti beni del nostro cuore.

Astutissimo. Superl. d'Astuto. Lat. *callidissimus*, *astutissimus*. Boc. Nov. 16. 36. Si come huomo, che astutissimo era. Cavalc. Frutt. Lingu. Ancóra è astutissimo in ciò, che tenta di diversi vizzj, secondo, che si dimostra.

Astuto. Che ha astuzia: Sagace, scaltrito. Latin. *astutus*, *callidus*, *vafer*. Boc. Nov. 78. 4. Perciocchè udito aveva, che astuti huomini erano. Mor. S. Greg. L'astuto avversario, vedendo questo Santo, virtuoso nelle prosperità, si sforza di provarlo per l'avversità.

Astuzia. Arte, e attitudine ad ingannare, e al preveder gl'inganni: Sagacità, Scaltrimento. Latin. *astutia*, *calliditas*. Maestr. 2. 11. 2. Astuzia detta è, quando alcun vuol pervenire ad alcun buon fine, o vero reo; usa non vere vie, ma simulate, e apparenti. But. Astuzia è simulazion di prudenza. E altrove. Astuzia è discorrimento, o vero intendimento in mal fine, con mali mezzi, ma con simulazione, e apparenza di bene. Tes. Br. 6. 29. Astuzia, cioè scaltrimento di prudenza, col quale l'huomo viene a fine, con gran sottigliezza de' suoi intendimenti nelle cose buone. Boc. Nov. 22. 2. Mostrandovi l'astuzia d'uno, forse di minor valor tenuto. G. V. 12. 108. 2. Per la qual cosa l'astuzia de' detti emuli diverrà vana. Bern. Orl. 1. 2. 57. Negli antichi proverbj dir si suole, Che l'astuzia di donna ogn'altra avanza.

A sufficienza. Avverbial. Sufficientemente, A bastanza. Lat. *satis*, *sufficienter*. Cr. 9. 2. 4. Non si possono le sue membra a sufficienza dilatare. Boc. Introd. n. 13. Ma a sufficienza le cose usavano.

A suolo a suolo. Avverbial. Distesamente, per ordine, l'un sopra l'altro. Boc. Introd. n. 24. Come si mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo. Cr. 6. 98. 3. Imprima si lavino ottimamente, e appresso s'ordinino nel vaso a suolo a suolo.

Asuro. Verme piccolo, che rode le viti. In Latin. Cresc. lo disse *asurus*. Cr. 4. 18. 4. Alcuna volta nelle vigne entrano bruchi, che ogni verdezza rodono, e vermini verdi, e asuri piccoli, i quali taradori si chiamano a Bologna.

A T

A talento. Posto avverbial. vale A voglia, A posta, Ogni volta, che vuole. Lat. *dedita opera*, *consulto*. Dav. Acc. Trav. 139. Non è huomo sì cupo, nè sì astúto, che possi a talento suo celar la verità.

A tale. Avverbial. In tale, o A tal termine. Petr. Canz. 24. 7. Ed or siam giunte a tale, Che costei batte l'ale.

Atamo. Vedi Atomo.

Atanasia. Spezie di lattováro. Latin. *athanasia*. Gr. ἀθανασία. M. Aldobr. E ancora puote usare diaredion, e atanasia. §. E per una spezie d'erba, detta altramente Tanaceto.

Atante. Poderoso, forte, gagliardo, atto ad atarsi. Lat. *robustus*, *validus*. Boc. Nov. 18. 34. Sentendosi più della persona atante, che quando giovane, in ozio dimorando, non era, ec. videlo sano, e atante, e bello della persona. Liv. M. Voi vedrete il Re sano, e atante in picciol termine. Sen. Pist. Tu ami più uno, che sia sano, e atante di tutti i membri, che uno, che sia debole, e guercio.

A tanto. Avverbial. A tale. Lat. *eo*, *ad id*. G. V. 12. 59. 2. E furono a tanto, che in piuvico consistoro si dissono onta, e villanía. Boc. Nov. 28. 4. Ma pure, come molto avveduto, recò a tanto Ferondo, che egli, ec. Nov. Ant. 100. 2. La Reina disse: ed io per vostra volontade lo farò fare domane; ed egli rispose, che molto li piaceva: a tanto rimase la cosa infino alla mattina. §. In vece di Intanto. Latin. *interim*. G. V. 12. 73. 3. E questo basti a tanto, e tosto si vedrà il fine. Dan. Inf. 9. Tesifone nel mezzo, e tacque a tanto.

A tanto per tanto. Posto avverbial. vale Data la parità. Latin. *parili ratione*. Capr. Bott. Cervel-

lo ec. egli l'ha frigidissimo per averlo maggiore a tanto per tanto.

Atare. Aiutáre. Boc. Proem. n. 5. A coloro, che me atarono, ec. alleggiamento prestare. E Introd. n. 17. Che per avventúra, se stati fossero atati, campati sarieno. G. V. 2. 18. 3. Perocchè non atavano, ne liberavano i Romani dalle ingiurie de' Lombardi. Liv. M. Non potrò il mio marito atare a Signoría avere? Dan. Purg. 11. Ben si dee loro atar lavar le note, Che portar quinci. Sen. Pist. Tutti questi arbori si debbono atare, e innaffiare d' acqua di cisterna. Teol. Mistic. L'altro bracciuólo è dalla man ritta, per lo quale i disidérj della mente sono atati. §. Oggi questa voce si mantien nel Contado.

A tastone. Avverbial. Andare a tastóne: che più comunemente si dice, Andare al tasto: è proprio de' ciechi, o di chi va al buio, che si fa la strada col tatto. §. E per metaf. si usa anche con altri verbi, e accenna Dubbiezza, e Timore, Rim. Ant. P. N. Grazia li fe la divina potenza, Senza la quale ognun parla a tastóne. Maest. Aldobr. 12. Che sanza queste cose non può l'huomo dirittamente adoperare, se non a tastóne. §. Diremmo anche Parlare al bacchio, cioè senza considerazione, e senza fondamento.

Atatore. Verbal masc. Che ata. Lat. *adiutor*, *auxiliator*. Liv. M. Domandò al Senato un compagno, e atatóre, per fornir la guerra. §. In questo significato, oggi Coadiutóre.

Atatrice. Verbal femm. Che ata. Lat. *adiutrix*. Ovvid. Pist. E priego la Dea Diana, che come tu sarai ubbidiente al mio amore, così ti sia ella amorevole, e atatrice ne' boschi.

Atavo. Padre del Bisavolo. Latin. *atavus*. Fir. As. Ed in Firenze essendo stato Pietro mio atavo, con auspicio di quell'ammirando Cosimo, ec. nel numero degli altri cittadini.

Ateista. Che nega la divinità. Lat. *atheus*. Dav. Scism. 73. Non prima, che allóra, uscì alla libera con chi sapeva esser, come se, Ateista.

A tempo. Avverbial. Opportunamente. Lat. *opportunè*. Dan. Par. 8. Per suo Signore a tempo m'aspettava. Boc. Nov. 99. 35. Sommamente avrei disiderato d'averlo saputo a tempo. Petrar. Son. 211. Vedrà, s'arriva a tempo ogni virtute, Ogni bellezza, ogni real costume. E Son. 177. Diti schietti, soavi, a tempo ignudi. Boez. Varch. l. 2. p. 3. Chi non ti predicò felicissimo, avendo tu sì chiari suoceri, moglie tanto pudica, figliuoli maschi così a tempo? Tac. Dav. Vit. Agr. 402. Beato te, Agricola, che vivesti sì chiaro, e moristi sì a tempo. §. Dicesi anche A suo tempo: e vale lo stesso. Alleg. 149. Fa la ricolta degli universali a suo tempo [cioè in buona congiuntúra] §. A tempo: vale anche Non perpetuamente, A tempo determinato. Lat. *ad tempus*, *per tempus*. Cr. 1. 2. Onde avvegnachè la lor fortuna a tempo paia prosperevole, in fine pur manca, e perisce. Tac. Dav. An. 1. 1. Le Dittatúre erano a tempo. Bemb. Lett. 1. Supplico vosignoria, a non voler torre a questa buona persona parte alcuna di quello, che la detta Penitenzieria gli ha conceduto, il che non è, se non a tempo. Vinc. Mart. Lett. 16. Chiamato dal Signor Piero, ec. e levato per a tempo dal servizio del, ec. §. E ne' medesimi sentimenti, che A tempo, dicesi anche A' tempi. Boc. Nov. 51. 2. Ma per farvi vedere quanto abbiano in se di bellezza a'tempi detti, un cortese impor di silenzio, fatto da una Gentildonna a un Cavaliere, mi piace di raccontarvi (qui opportunamente) G. V. 7. E però non dee porre fine, ne speranza in queste signorie, e stati mondani, che sono dati a'tempi (qui a tempo diterminato) §. Con alcuni aggiunti. Bemb. Asol. 2. A mal tempo, disse, lassi tu Gismondo i tuoi ragionamenti primieri. §. Ostería a mal tempo: vale, Cattiva ostería.

A tempo a tempo. Avverbial. Di quando in quando, Di tempo in tempo, Vicendevolmente. Latin. *statutis temporibus*. G. V. 8. 51. 2. Rimutandosi a tempo a tempo con parte de' lor soldati.

A tentone. Da Tentare: avverbial. Andare a tentone: ritenutamente, adagio, con gran riguardo. Boc. Nov. 86. 8. Garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò, e a tentone al letto, dove il marito dormiva, se n'andò. Cas. Ufiz. Com. Acciò che non la sapendo, a tentone non andiamo.

A terra terra. Posto avverbialm. Lungo terra, rasente terra: lo stesso, che Terra terra. Ar. Fur. 8. 61. Passando una lor fusta a terra terra.

Atleta. Voce greca. Combattitóre. Lat. *athleta*. Gr. *ἀθλητής*. §. E per similit. Dan. Par. 12. Dentro vi nacque l'amoroso drudo Della fede Cristiana il santo Atleta, Benigno a' suoi, e a' nimici crudo (parla di S. Domenico)

Atomo. Che i più antichi dissero Atamo: Corpo indivisibile. Latin. *atomus*. Gr. *ἄτομος*. S. Agost. C. D. Se gl'Iddíj sono di fuoco, come dice Eraclito, o se sono di numeri, come dice Pittagora, o se sono d'atomi, come dice Epicuro. E appresso. Tales, che pose l'acqua, ec. Epicuro gli atomi, cioè minutissimi bruscoli, che non si possono sentire, ne dividere. Sen. Ben. Varch. 4. 19. Tu dunque, o Epicuro, non hai cagion nessuna di riverirlo [Dio] ec. non avendo mai da lui benifizio alcuno ricevuto, ma fusti da cotesti tuoi atomi, e briciolí fatto. Giac. Colon. al Petr. Se le parti del corpo mio distrutte, E ritornate in atomi, e faville. Gal. Dial. Nov. Scien. E finalmente lascíansi vincere, e sollevare dall'assalto degli innumerabili atomi d'acqua. §. Onde In un'atomo: che vale In uno stante, In un tratto. But. Com. Imperocchè in un'atomo lo può aver colui, che prega. §. Oggi più comunemente In un'attimo.

A tondo. Avverbial. Circularmente, in giro, in circunferenza. Latin. *undequaque*, *circum*. Dan. Inf. 6. Noi aggirammo a tondo quella strada, Parlando più assai, ch'io non ti dico. E Purg. 11. Disparmente angosciate tutte a tondo. Petr. Cap. 12. E'l Sole, e tutto 'l Ciel disfare a tondo. M. V. 10. 102. E menarono a tondo, guastando, e consumando ciò, ch'era in quella. Tac. Dav. An. 1. 17. Scrisse a Cecina: se non avranno gastigato i ribaldi, girerà la spada a tondo.

Atorio. V. A. da Atare: Aiuto, aiutorio. Albert. cap. 23. Ma propriamente si da da Dio la buona moglie, e la savia, perciocchè, sì come dissi, ell'è atorio dell'huomo. E c. 18. L'atorio del tuo corpo commetti a fedel medico. Vegez. Servato ancóra questo, che nell'oste non avesse maggior moltitudine d'atorio, o gente straniera, che di Cittadini di Roma.

A torno. Lo stesso, che Attorno. Fiam. lib. 4. Ma poichè quivi dall'altre con molto onore ricevute eravámo, l'occhio a torno soleva girare.

A torto. Avverbial. Ingiustamente, senza ragione. Lat. *iniuria*, *immeritò*. Boc. Nov. 31. 22. Chi 'l commendò mai tanto, quanto tu il commendavi? ec. e certo non a torto. G. V. 9. 28. 2. E mandogli a' confini a torto, senza altra ragione. Petr. Son. 44. Che m'hanno congiurato a torto incontra. Alam. Colt. 1. 22. Ne si contenti Di quei dell'avo suo, che forse a torto Neghittoso accusava i colli suoi.

A trabocco. Avverbialm. Trabocchevolmente. §. E per metaf. A rovina manifesta. Lat. *præcipitanter*. Fr. Iac. Cess. Il detto Codro s'acconciò in abito pellegrino, e non cavalleresco, e misesi in battaglia contra i nimici a trabocco.

A trafatto. Avverbial. Affatto affatto, In tutto, e per tutto. Lat. *omnino*, *penitus*. Cron. Vell. Veggendo, che le spese soperchiavano l'entrate, e i guadagni, per non disertarsi a trafatto, ec. Coll. Ab. Isac. Primamente la sollecitudine delle cose carnali è da ricidere a trafatto. Rim. Ant. P. N. M. Rin. Paler. Dunque è ragione, Che 'l nostro amore si parta a trafatto. §. Oggi noi diremmo Intra fine fatta.

A tratti. Posto avverbialm. vale Parlare a tratti, con motti, argutamente. Sen. Pist. Meglio è, che tu sembri nel parlare a Vinizio, il quale sempre parlava a tratti, che a Terio famosissimo aringatóre.

A traverso. Avverbial. Nella parte traversale, traversalmente. Pat. *transversè*, *obliquè*. Boc. Nov. 77. 64. E presi i travicelli della scala, la cominciò a dirizzare, come star dovea, e a legarvi con ritorte i bastoni a traverso. Sen. Pist. Si bagna il corpo con ricente acqua, e ficca il ramo nello limitare a traverso. Alam. Colt. 1. 6. Ove in alto pendente il campo stia, Meni a traverso pur l'aratro, e' buoi. §. Diciamo per metaf. Dare a traverso: ch'è Dir sempre al contrario, di quel che altri dice. Latin. *adversari*. §. E

Andare a traverso: si dice anche di Nave, che faccia naufragio. §. Onde per metaf. Ella gli è ita a traverso, cioè, Ella gli è ita male, succeduta infelicemente. Latin. *adversa fortuna usus est*. Morg. Non mi lasciar perduto ire a traverso.

ATREPICE. Erba, che si mangia cotta, sì come lo spinace, e la bietola. Delle sue qualità vedi Matt. Lat. *atriplex*. Gr. ἀτράφαξις. Cr. 6. 103. 1. Gli spinaci, ec. son migliori allo stomaco, che gli atrépici. M. Aldobr. Rec. semi d'atrépici, e semi di cicúta, e bacchera. Cr. 6. 3. 12. E di queste, quelle, che traspor non si debbono, prima si divelgano, come gli atrépici, e gli spinaci.

ATRO. Nero, oscuro. Lat. *ater*. Dan. Inf. 6. Gli occhj ha vermigli, e la barba unta, ed atra. E Par. 6. La morte prese subitana, e atra. Petrar. Son. 119. Non d'atra, e tempestosa onda marina.

ATROCE. Terribile, crudele, fiero. Lat. *atrox*, *crudelis*. Boc. g. 4. p. 4. Adunque da cotanti, e da così fatti soffiamenti, e da così atróci denti, da così aguti, ec. Tac. Dav. An. 2. 38. Chiamansi a furia i padri per gran caso atróce. E An. 2. 53. Venne agevolmente Pisóne, atróce per natúra in questa sentenza. E An. 15. 213. Il Senato, e i Grandi dubitavano s'ei sarebbe lontano, o presente più atróce. Fir. As. 123. E già s'appropinqua il tempo dell'atróce risposta. E c. 142. Disse, che tu eri destinata alle nozze d'un'atróce bestia. E 223. Non potendo credere, se non vedevano cogli occhj, l'atróce misfatto. E Disc. An. 51. La bella vendetta, che egli aveva fatto dell'atróce inganno. Ar. Fur. 16. 21. Quando fu noto il saracino atróce, All'armi strane, alla scagliosa pelle. E 9. 20. Per consigliarla in un suo caso atróce.

ATROCISSIMO. Superl. d'Atroce. Lat. *atrocissimus*. Fir. As. 187. Ma considerate le loro sciaure, e le atrocissime pene. Tac. Dav. An. 15. 221. Fenio Rufo, non ancóra nominato, le faceva, per non parer quel desso, atrocissime a' suoi compagni [cioè domande]

A TROMBA. Posto avverbialm. A maniera di tromba. Sag. Nat. Esp. 68. Il ramo C, D, si dilati a a tromba nella bocca D.

ATTACCAMENTO. L'attaccáre. Sod. Colt. 70. Alcuni altri preso col dito grosso, e con quello, che gli è accanto il granello dell'uva, e sprememdoló forte: se n'esce senza alcuno attaccamento del suo tenerúme, ec. tengon per manifesto segnale, che ella sia matura. Vit. Pitt. 15. Ma l'attaccamento, e la connessúra, dove la parte donnesca s'univa, e si congiugneva al cavallo, ec. §. Per metaf. Mor. S. Gr. È questo attaccamento tutto di egli distende con pessime suggestioni, infino all'eternal morte. §. In questo significato si direbbe Attacco, Appicco.

ATTACCARE. Appiccáre. L. *suspendere*, *aptare*. E si costruisce anche nel neut. e nel neut. pass. come mostrano gli esempli. Boc. Nov. 73. 14. Bene avendogli alla coreggia attaccati. E Nov. 40. 25. Volle una volta attaccar l'uncino alla cristianella (detto per ischerzo in sentimento osceno) Dan. Inf. 28. Mentre, che tutto in lui veder m'attacco (cioè intento, o fisso) §. Attaccarla con alcuno, ed anche Attaccare uno: vale Prender gara con lui. Fr. Giord. Pred. Non volere attaccarlo bruscamente, e con violenza, ma usa da prima una piacevole esortazioncella. Tac. Dav. Stor. 1. 258. Cercossi occasione d'attaccarla cogli Edui. §. Attaccare l'inimico: vale Investirlo. §. Attaccare la zuffa, Attaccare la battaglia: lo stesso, che Appiccare la zuffa, Appiccare la battaglia. Tac. Dav. Vit. Agr. 393. Non avendo ánimo d'attaccare quell'esercito, benchè mal concio dal temporale. E 394. Fra tanto Agricola inteso, che l'inimico, superiore di gente, e di pratica de' luoghi, l'attaccherebbe da più bande, ec. per non esser colti in mezzo, ec. Pur. Disc. Calc. Attaccano le scaramucce: sono i primi a dar dentro. §. Attaccar il fuoco: vale Cominciare ad accendere 'l fuoco. Fir. Disc. An. 99. Vi fur messe le legne, e attaccato 'l fuoco. §. Attaccarsi a' rasoi, e Attaccarsi alle funi del Cielo: vale Appigliarsi agli ultimi, e più pericolosi rimedj. §. Attaccarla a uno: Fargli o burla, o male. Fir. Trin. S'io non faceva intendere a madonna Violante questa giarda, Giovanni ce l'attaccava. E Lucid. Ahi buon padrone, voi me la vorreste pure attaccare. §. Attaccar bottoni, campanelle, o simili: dicesi del Cavar fuori addosso altrui impostúre, o simili. Lat. *calumniari*, *imponere*. Bern. Orl. 1. 18. 25. Ed attaccogli questa campanella Di dir, che questo pugno fu sì strano.

ATTACCATO. Add. da Attaccáre. Circ. Gell. E attaccatomi a questo, deliberai di lasciare il mondo. §. E attaccato colla cera, o colla scilíva, dicesi di Cosa attaccata leggiermente, e che facilmente si possa staccare. All. 199. Spacciando il nuovo Apollo a credenza, mercè di quattro letteruzze attaccate colla scilíva.

ATTACCATURA. Attaccamento. L. *annexio*. Sod. Colt. 52. Alle viti vecchie, volendo propagginarle, bisogna scalzar le radici insino alle attaccatúre dell'ultimo lor fondo.

ATTACCO. Attaccamento. §. Dare attacco: vale Dare speranza. Bern. Orl. Basta loro a scusarsi, s'ei non danno, Ogni poco d'attacco, ogni colore.

ATTAGLIARE. Da A, e Taglia, presa per piacere, e volontà: vale Piacere, soddisfare, contentare, esser secondo l'altrui natura. Lat. *arridere*, *placere*, *probari*. Franc. Sacc. Sempre con grande sollecitudine hanno adoperato, e tutta è stata lor fattúra, che attagliano, e intervengono. §. E neutr. pass. Confarsi, affarsi. Cron. Morell. E se s'attaglia, sta tre, o quattro anni. Morg. Cotesta alfana, per macon m'attaglia.

ATTALENTARE. Piacere, attagliare: che si dice anche Andare a sangue, e in modo basso Andare a pelo. Latin. *arridere*, *placere*. Rim. Ant. P. N. Mess. Rinald. d'Aqu. Ne mica mi spaventa L'amoroso volere Di ciò, che m'attalenta, Ch'io non lo posso avere. Guid. Giud. 5. Con ciò fosse cosa che più l'attalentasse il consentimento, che lo sconsentimento.

ATTAMENTE. Accomodatamente. Latin. *aptè*, *commodè*. Boc. Amet. 77. Cacciando le tenebre della notte, nelle quali forse più attamente mi sarei doluto, che al lume. Cas. Usic Com. Se dunque avverrà, che delle cose, ec. alcuna men pulita, e meno attamente riesca.

ATTAMO. Attimo. Fr. Giord. Ch'è un'attamo a rispetto di sessanta anni? §. Oggi non diremmo, se non Attimo.

ATTANAGLIARE. Tormentare i condannati a vituperevol morte, strignendo loro le carni, con tanaglie infocate. Lat. *ignitis forcipibus torquere*. G. V. 12. 8. 15. Fece pigliare un Matteo di Morozzo, e in sur un carro attanagliare, e po' tranare senza asse. E 10. 118. 3. Il detto Giovanni fu menato in sur un carro per tutta la Città, e attanagliato. Cavalc. Med. Cuor. Essere impiccati, arsi, attanagliati, dimembrati, e in diversi modi scempiati.

ATTAPINARE. Neut. pass. Lamentársi, querelarsi disperatamente, Lat. *discruciari*, *conqueri*. Sen. Pist. Ma veramente e' si saprà ammiserare, e attapinare, e cattiveggiare, e non vivere.

ATTARDARE. Neut. pass. Farsi tardi. Fr. Iac. T. E quanto più s'attarda, più n'affanni.

ATTARE. Neut. pass. Adattársi, accomodársi. Latin. *sese aptare*, *se accomodare*. Cas. Uf. Com. All'uno, e all'altro il modo si dia, col quale possa ciascuno, che attarvisi voglia, ec. E appresso. Acciocchè sappiamo, o a quegli attarsi, o del tutto rifiutare il partito. §. E in signific. att. per lo stesso, che Adattare.

ATTATO. Add. da Attáre. Latin. *aptatus*. Alam. Colt. 2. 39. Altri han varj strumenti, e'n somma sono, Pur secondo i lor siti, attati in modo, Ch'ogni usanza, che sia ritorni in una.

ATTECCHIRE. Venire innanzi, acquistare, crescere. Contrario d'Intristire. Lat. *provenire*. Dav. Colt. 155. Ogni poco, che la propaggine patisce, non attecchisce.

ATTEDIARE. Tediáre. Lat. *tædio afficere*. §. In signif. neut. pass. Annighittirsi, impigrirsi. Latin. *pigrescere*. Cavalc. Med. Cuor. Figliuol mio, non t'attediare, ma ogni di proccura di migliorare un poco.

ATTEDIATO. Add. da Attediáre. Lat. *tædio affectus*. Cavalc. Pungiling. Allora quelli, attediato dalla sua molestia, rispose. E Fr. Ling. Quando attediato per la persecuzione, che gli faceva la Reina Iezabel, pregò Iddio, che gli desse la morte.

Atteggevole. Che fa atti, e gesti. Vit. S. Ant. Era una giovane balda, e tutta piena d'arditezza, e tutta affettatuzza, ed atteggevole.

Atteggiamento. Atto, gesto. Tac. Dav. An. 14. 187. Non frenava alcuno dall'usare l'arte degli Strioni Greci, o Latini, insino agli atteggiamenti, e gesti non da huomo. Il Lat. diceva *gestus, modosque*.

Atteggiare. Dare il gesto alle figure, acciò, che elleno espriman gli affetti, che si vogliono rappresentare. Lat. *ad vivum exprimere*. §. In significato neutro l'usiamo per fare atti, e giuochi. Latin. *lusitare, iocare*. Lor. Med. Canz. Io la grido, oltre, va a giaci, Ella d'intorno pur m'atteggia. Pur. Disc. Calc. Tanto più potrà egli atteggiarsi, e valersi delle sue membra [qui neut. pass. Muoversi]

Atteggiato. Add. da Atteggiáre. Dan. Purg. 10. Di lagrime atteggiata, e di dolore. Poliz. Stan. Tale atteggiata di paure, e doglie.

Attegnenza. Da Attenere: Parentela, consanguinità. Latin. *propinquitas, cognatio*. Am. Ant. 7. 2. 7. La qual cosa, per la poca attegnenza, suole talora addivenire contra 'l volere della persona.

Attelare. Distender l'ordinanza dell'esercito. Lat. *instruere*. Din. Comp. I Palvesi col campo bianco, e giglio vermiglio, furono attelati dinanzi. Liv. M. E perocch'egli ebbe cagion di combattere, e videsene il più bello, attelò, e apparecchiò l'oste sua.

Attelato. Add. da Attelàre. Varch. St. 2. E attelatisi sotto gli sporti, ec. fecero in darno prova di pigliarla per forza.

Attempare. Neut. pass. Invecchiare. Lat. *senescere, consenescere*. Petr. Cap. 12. Ch'a dire il vero omai troppo m'attempo. Dan. Inf. 26. Che più mi graverrà, com più m'attempo. Petr. Canz. 8. 1. Or vien mancando, e troppo in lei m'attempo.

Attempatetto. Dim. d'Attempáto. Lat. *vetulus*. Boc. g. 6. p. 4. La Licisca, che attempatetta era, e anzi superba, che no. Spor. Gell. E che, ancor che io sia un poco attempatetto, io son sano, e gagliardo. §. In questo significato diremmo anche In la col tempo, Innanzi cogli anni.

Attempato. Add. da Attempáre. Che ha di molto tempo, che s'accosta alla vecchiezza. Lat. *longævus, in senium vergens*. Boc. Nov. 18. 26 Che poi che attempati sono, d'essere stati giovani ricordar non si vogliono. E Nov. 45. 16. La giovane udendo questo, e vedendolo huomo attempato, ec.

Attempatotto. Accrescit. d'attempáto, ma forse, anzi che accrescimento di tempo, dinóta conservamento di forze, oltre al consuéto degli attempati. Cecc. Donz. 23. Che ella non faccia caso d'avere un' attempatotto, che non è per farlo, ch'ella è un' ammuccia.

Attemperamento. Temperamento. Lat. *temperantia*. Am. Ant. 7. 2. 7. Segno è di poco attemperamento, portarsi non compostamente nel riso.

Attemperare. Temperáre. Ed oltre alla signif. att. usasi ancora nel sentim. neut. pass. Tes. Br. 7. 71. Appresso dee l'huomo attemperare li desiderj di Signoria, perocchè discuopre la fanciullezza, e puerizia. Com. Inf. 9. Come savio s'attemperò, e ristrinse quell'ira. Liv. M. I giovani, e maggiormente i compagni di Ceso, non si smagarono fiore, anzi furo più adirati contro alla plebe, ma di ciò s'avanzáro più, ch'elli attemperáro la loro ira in alcuna maniera.

Attemperato. Add. da Attemperáre. Lat. *temperatus*. Sen. Pist. Disidererei io, che tu fossi attemperato, e avessi nel tuo lamentare, e nel tuo piagnere misura.

Attendare. Rizzar tenda: termine militare, che anche si dice, Porre gli alloggiamenti, e Accamparsi. Lat. *tentoria figere, castrametari, castra ponere*. G. V. 5. 1. 2. Ove il detto Imperadore era attendato, a gran danno de' Romani. Ar. Fur. 1. 5. Re Carlo era attendato alla campagna. §. E neut. pass. Liv. M. E attendarsi, e steccarsi di sotto alla montagna d'Alba la lunga.

Attendato. Add. da Attendáre. Lat. *castrametatus*. G. V. 10. 3. 4. E poi si puosono a campo in sul castellare del Montale, e stettonvi tre dì attendati. Vit. Plut. E comandò, che accendessero molti fuochi di qua, e di là dispartamente, sì come ella fosse l'oste attendata. Tass. Gerus. 20. 8. Ma non molto sen va, che giunge a fronte Dell'attendato esercito Pagano. §. E per simili. Boc. Nov. 48. 5. E attendatosi quivi Nastagio, cominciò a far la più bella vita, ec.

Attendere. Dare opera, impiegarsi in che che si sia. Lat. *incumbere, vacare, dare operam*. Boc. Proem. n. 9. Liberandomi da' suoi legami, m'ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri. E Nov. 24. 2. Perocchè altra famiglia non avea, ec. ad alcuna arte attender gli bisognava. E Nov. 27. 37. Per dovere, quando ora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. E Nov. 62. 7. E io, misera me, perchè son buona, e non attendo a così fatte novelle, ho male. §. Per Istare attento, considerare, por mente, badare. Lat. *animadvertere, mentem adhibere*. Boc. g. 5. f. 7. Niuna altra cosa avrebbero avuta a fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. E Nov. 13. 18. Attendi quello, che io ti voglio dire. Dan. Inf. 10. E ora attendi qui, e drizzò 'l dito. E Cant. 22. Io sapea già di tutti quanti il nome, Sì li notai, quando furono elett', E poichè si chiamaro attesi come. E Purg. 13. Ben sapev'io, che volea dir lo muto, E però non attese mia dimanda. E Inf. 30. Guardate, e attendete Alla miseria del Maestro Adamo. E Cant. 19. Io credo ben, ch'al mio Duca piacesse, Con sì contente labbia sempre attese Lo suon delle parole. Bocc. Nov. 80. 26. Chi è in sì fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon viso, ne attender tuttavia a lui. Stor. Aiolf. E poichè ella fu cavata di prigione, e fu molto bene attesa [cioè osservata] §. Per Aspettare. Latin. *expectare*. Bocc. Nov. 12. 10. Mandato a dire alla donna, che non l'attendesse. E Nov. 4. 2. Senza riprensione attender da voi. E Nov. 28. 12. La donna lieta del dono, e attendendo di aver degli altri, ec. E Nov. 73. 22. Ma il modo, che ella abbia a tenere intorno a ciò, attendo di dire a lei, quando, ec. Dan. Inf. 3. Forte piangendo alla riva malvagia, Ch' attende ciascun'huom, che Dio non teme. E Cant. 8. Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso Conforta. E Cant. 26. Che non mi facci dell'attender niego. Petr. Canz. 7. 2. Quanti vorrei quel giorno attendere anni. E Canz. 11. 5. Ogni soccorso di tua man s'attende. §. Per mantener la promessa. Lat. *servare promissum, promissis stare*. Dan. Inf. 27. Lunga promessa, coll'attender corto, Ti farà trionfar. Din. Comp. S'arrendea a patti, salve le persone, i quali non furono loro attesi. §. In signif. neutr. pass. Fermarsi. Lat. *consistere*. Dant. Inf. 16. Alle lor grida il mio Dottor s'attese. E Par. 13. Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura, E attesersi a noi que' santi lumi. §. E Attendere a fare: Continuare, seguitar di fare. Latin. *pergere*. Boc. Nov. 90. 11. Come usato era, attese a fare il suo mestiero antico.

Attendimento. L'attendere: Attenzione, che è una certa applicazione di mente, per apprendere, o operare che che si sia. Latin. *attentio*. Com. Purg. 4. Segue sollecitudine, e attendimento di perfetto effetto.

Attenditore. Verbal masc. Che attende. Latin. *sectator*. Lib. Mott. Diceva a uno attenditor di gran donne, che volava troppo alto.

Attenente. Che attiene: Appartenente. Fir. Nov. 6. 257. Uno Spagnuolo, ec. venne in disparere col Vicerè per la faccenda attenente a Messer Bernardo.

Attenenza. Appartenenza. Latin. *convenientia*. All. 57. Ho fatto pensiero di farli un ricco, e bel paramento di camera, con tutte le sue attenenze.

Attenere. Osservár la promessa, attendere, mantenere. Lat. *promissis stare*. Boc. Nov. 27. 27. E dove voi quello prometter vogliate, per volerlo attenere. E Nov. 80. 27. E sonci tutto dì dette delle bugie, e non c'è attenuto quello, che c'è promesso. G. V. 6. 60. 3. Ma poco tempo attennero i Pisani la pace. E lib. 7. 57. 6. Non attegnendo al Re Carlo l'aiuto, e promessa di moneta. §. In signif. neutr. pass. Secondare, seguitare. Lat. *sequi*. Boc. Nov. 80. 2. Attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione (cioe standosene) Tes. Br. 2. 48. Questi conti, ec. a cui noi ci dobbiamo attenere tuttavia lo primo anno, quando le parti son nulle. Fior. Vir. Insino a

ora io m' attengo alla loro correzione. Fir. Luc. Se tu ti atterrai al consiglio mio. E Disc. Anim. 26. Il corvo ancóra il conoscesse, che ella dicesse il vero, non si volle attenere al suo consiglio. Guid. G. 64. Ma la sua forma tra lunghezza, e brevitade s' atteneva al mezzo con convenevole statura (qui s' avvicinava). §. Per Istare appiccato a cosa, ov' altri si sostenga. Latin. *inhærere*. Boc. Nov. 15. 32. E se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe, infin nel fondo caduto. Petr. Canz. 8. 1. Si è debole il filo, a cui s' attiene La gravosa mia vita. Dan. Inf. 18. Lo Duca disse attienti, e fa che feggia Lo viso in te di questi altri mal nati. §. Per metaf. M. V. 4. 40. E dopo la detta stanza, e guasto dato, essendosi il Tiranno attenuto alle mura della Città, il Conte gli domandò trentamila fiorini d' oro (cioè stato accosto) §. Per appartenere. Amb. Fur. 2. 7. Perciò, che l' eredità s' atteneva a me. Alleg. 100. Per lo che io vorrei, benchè non m' attenga, se fosse possibile, ec. §. E pure in significato neutro pass. Il tale m' attiene: e vale Il tale è mio parente. Latin. *propinquitate mihi iunctus est*; e così ancora: Il tale non m' attien nulla: cioè Non è mio parente, che anche diremmo, Non m' appartiene. Lat. *nulla mihi propinquitate iunctus est*. Salv. Spin. 1. 4. Costui gli ha ottenuti con titol di padron proprio, che è altra pretensione, che volergli come erede d' uno, che non t' attiene quasi nulla. Tanc. 2. 3. Che tuo' parenti son buone persone, El tuo padre, el tuo zio, e chi t' attiene.

ATTENTAMENTE. Con attenzione. Latin. *attentè*. Boc. g. 3. p. 4. Più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. E Nov. 90. 10. Compar Pietro, che attentamente insino allora aveva ogni cosa guardata. Vit. Cr. Considera dunque qui attentamente, quanta fue la sua benignità, di scendere nel Ninferno.

ATTENTARE. Neut. pass. Benchè si usi talóra senza le particelle MI, TI, ec. espresse. Arrischiarsi, pigliar' ardire, e animosamente osare. L. *audere*. Pass. 221. E fare imprese, che non fanno, e che non attentano di fare gli altri. Boc. Nov. 37. 4. Forte desiderando, e non attentando di far più avanti. E 47. 4. Non attentandosi di dir, l' uno all' altro, alcuna cosa. E 68. 18. Veggendo che quello, che egli credeva poter mostrare, non era così, non s' attentava di dir nulla. Dan. Purg. 33. Dissemi, Frate, perchè non t' attenti A dimandare. §. Per semplicemente tentare. Vegez. Il luogo richiede, che noi attentiamo di dire a che generazion d' armi, e si provavano, e si guarniano gli antichi.

ATTENTATO. Add. da Attentáre. Latin. *audens*. Tac. Dav. An. 14. 197. Ma i Consoli non attentati di fare 'l decreto del Senato, ec.

ATTENTATO. Sust. L' innovazione intorno al fatto, che si fa da uno de' collitiganti, pendente la lite, ed è termine de' Giureconsulti, che in Latin. il dicono *attentatum*.

ATTENTISSIMAMENTE. Superl. d' attentamente. Latin. *intentissimè*, *attentissimè*. Bocc. Nov. 27. 25. Aveva il pellegrino le sue parole finite, quando la donna, che attentissimamente le raccoglieva, disse. E Nov. 98. 6. La cominciò attentissimamente a riguardare.

ATTENTISSIMO. Superl. d' Attento. Lat. *intentissimus*, *attentissimus*. S. Ag. C. D. Che così attentissimo cultóre loro, per servar loro la fede del giuramento, perdéo la patria. Fiam. lib. 4. 78. Le varie canzoni, quivi da molti cantate, ec. con orecchie l' ascoltava attentissime.

ATTENTO. Add. Che usa attenzione: intento. Lat. *attentus*, *intentus*. Boc. Nov. 11. 6. Essendo tutta la gente attenta a vedere. E 7. 8. E stando alquanto intorno a queste cose attento. Dan. Inf. 9. Attento si fermò, com' huom, ch' ascolta. Petr. Canz. 28. 1. Dico, che perch' io miri Mille cose diverse attento, e fiso. Dan. Purg. 33. Cotesta obblivion chiaro conchiude Colpa nella tua voglia, altrove attenta. Boc. g. 8. f. Niun ve n' ebbe, che con più attenta sollecitudine, che a lui non apparteneva, non notasse le parole di quella (cioè pronta, e diligente) E Cr. 9. 102. 5. Il guardiano, ec. anche dee essere attento, d' aver gli alveari apparecchiati nuovi, Segn. Pred. 18. E voi state attenti, perchè, ec.

ATTENTO. Sust. Intento. Lat. *intentio*, *propositum*. Gr. σκόπος. Lib. Viag. Racconcino per modo, che questo libro abbia sua ragione, e 'l correggitore abbia l' attento suo. Varch. Erc. Senza scoprirsi a persona, per venire ad un suo attento. Fir. Luc. 2. 3. E così con queste ragie vengono agli attenti loro.

ATTENUARE. Render tenue. Lat. *attenuare*. Mor. S. Greg. Quelle prime corde attenuando, le distende. Sag. Nat. Esp. 38. Con questo dunque, ogni volta, che si fece attrazione d' aria, attenuandosi, la rimanente si vedeva.

ATTENUATO. Add. da Attenuáre. Magro, scarno, consumato. Lat. *macie consumptus*. Vit. S. Padr. Aveva lo corpo attenuato, e arido per la molta astinenza. Ar. Fur. Dagli anni, e dal digiuno attenuato.

ATTENZIONE. Attendimento, applicazion d' animo. Lat. *attentio*. But. E' bisogno, ch' e' faccia l' esortazion dell' attenzione, che agli altri non è bisogno. E altrove. Lo rimuove dall' attenzion d' Oderisi, e sollecitalo dell' andare.

ATTERGARE. Da tergo. Dan. Inf. 20. Aronta è quei, ch' al ventre gli s' atterga. But. Cioè oppone il dosso al ventre di Tiresia. Tass. Gerus. 19. 47. Ei col grido indrizzando, e colla verga Le mandre innanzi agli ultimi s' atterga (cioè si pone loro dietro, e in questi esempli è neut. pass.)

ATTERRAMENTO. L' atterráre. Lat. *deiectus*, *us*, *deiectio*. Mor. S. Greg. Per la notte s' intende l' atterramento della sua Signoria.

ATTERRARE. Abbattere, gettare a terra. Lat. *prosternere*, Boc. Nov. 43. 17. Alla fine da loro atterrato, e strozzato fu. Stor. Eur. 1. 11. E cominciò a correre il tutto con uccisione, e prede grandissime, ardendo, e atterrando senza rispetto. § Per metafora. Gio. Vill. 9. 119. 2. Fu sconfitto, e atterrato, e di poco scampò la vita. Dant. Par. 6. Esso atterrò l' orgoglio degli Arabi, Che diretro ad Annibale passaro. Petr. Son. 29. Del pensiero amoroso, che m' atterra. §. Per chinare, e abbassare. Lat. *deijcere*. Dan. Purg. 3. Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno Timidette, atterrando gli occhj, e 'l muso. Cr. 9. 94. 3. Le pecore, e le caprette debbono esser rimote da' luoghi dell' api, imperocchè sopra i fiori si gittano, e ancora le vacche, acciocchè la rugiada non tranghiottiscano, e atterrino l' erbe nascenti. §. In signif. neut. pass. Inchinarsi, umiliarsi. Lat. *se se deprimere*. Dan. Purg. 7. Quel che più basso tra costor s' atterra, Guardando in suso, è Guglielmo Marchese. Petr. Son. 22. Su per la riva a ringraziar s' atterra. Boez. Varc. 2. 4. Non essendo essi usati d' avere alcuna avversità, per qualunque menomissimo caso s' atterrano.

ATTERRATORE. Verbal masc. Che atterra. Latin. *prosternator*. Tratt. gov. fam. Cavalieri, ec. prendono tal segno, e dignità per difendere la Giustizia colla spada in mano, e non ne fanno straccio, ma spesso sono i primi atterratóri di quella.

ATTERRIRE. Dare spavento, terrore. Lat. *terrere*. Tac. Dav. Vit. Agr. 392. Sbaldanziro i nemici, e gli atterri Petilio Ceriale. E An. 4. 82. E di tanto numero, e forze, più confidáre, e altrui atterrire. §. E in signific. neut. Pigliar terrore, sbigottirsi, spaventarsi. Tac. Dav. An. 6. 118. Prima si rimescolò, poi atterrì. E An. 14. 201. Nerone per tali parole diverse, da metter paura, e ira, atterrì, e s' accese. E St. 1. 253. Roma spaventata d' Otone per lo presente fatto atróce, sbigottita per li suoi passati costumi, atterrì al nuovo avviso di Vitellio.

ATTERRITO. Add. da Atterrire: che vale Divenir per paura, smorto, e quasi del color della terra. Latin. *consternatus*. Mor. S. Greg. Non temendo il Re, e niente atterrito, per paura di morte, stando.

ATTERZARE. Esser la cosa condotta al terzo. Latin. *ad tertiam partem redigi*. Già eran quasi, che atterzate l' ore. E sterzare, att. che usiamo oggi, vale Dividere in terzo. Lat. *in tres partes dividere*. E Rinterzare vale Triplicare. Lat. *triplicare*.

ATTESA. Attendimento. Rim. Ant. P. N. Morozzo da Firenze, Di mia vita angosciosa, Ch' ha fatto lunga attesa, Non si truova difesa.

ATTESAMENTE. Attentamente, intentamente, diligentemente. Lat. *intentè*, *diligenter*. Salust. Iugur. R. Per la qual cosa egli tanto più attesamente studiava a vittoria. Am. Ant. 21. 2. 6. Anzi tanto più attesamente si dee guardare. Dic. div. Perocchè quan-

to vo' più attesamente farete queste cose, tanto ne farà più debole il loro animo.

Atteso. Add. da Attendere: Attento. Lat. *attentus, intentus*. Dan. Inf. 26. E 'l Duca, che mi vide tanto atteso, Disse. Retor. Tull. E faccialo tale, che adoperi l'una di queste tre cose, cioè, o che renda l'uditore più atteso, o che 'l renda più ammaestrato. §. Per Cauto, e avvertito. Dan. Purg. 12. Quando colui, che sempre innanzi atteso, Andava. §. Si usa anche quasi a maniera avverbiale, e vale lo stesso, che Considerato, stante, e simili. Fir. Disc. Anim. 23. Gli schifi topi, se bene sono nati, e allevati nelle nostre case, attesa la lor vile, e sordida natura, essere nondimeno tutto 'l dì discacciati. E 45. Io vorrei, che tu mi dicessi, come ti basta l'animo di metterlo ad esecuzione, atteso la grandezza, il potere, la riputazione, che tiene l'avversario appresso Sua Maestà.

Atteso che. Posto avverbial. vale Con ciò sia cosa che. Stor. Eur. 4. 76. Atteso massimamente, che colui, che già lo possiede, ed ha più arme, e forza, che voi, non solamente non vi perseguita, e non vi offende, ma, ec. E 5. 103. Atteso massimamente, che siccome non si può conservare l'onore, ec. così, ec.

Attestare. Da testa. Accozzare l'una testa coll'altra, e si dice propriamente di cose materiali. §. E neutr. pass. Tac. Dav. St. 3. 305. Attestatisi con istretti ordini aspettavano i Vitelliani larghi, confusi. §. Per Affrontarsi. Lat. *congredi*. Guid. G. E colla lancia abbassata s'attestòe con Diomede. E 128. E attestossi con Menelao, e traboccollo da cavallo. §. Attestare l'usiamo anche per far testimonianza, affermare. Lat. *testari*.

Attestato. Add. da Attestare. Accozzato una testa coll'altra. Tac. Dav. An. 1. 22. Biancheggiavano per la campagna l'ossa ammonticellate, o sparte, secondo fuggite s'erano quell'attestate milizie. E 2. 33. Seguitano i fuggenti, o con mani, o con tiri sbaragliano gli attestati in giro. §. E per metaf. e vale, Ch'è in ordinanza. Lat. *instructus*. Sen. Pist. La fama, che spesse volte hae accostumato di vincere le battaglie, e assai più leggiermente sconfigge, ciascuno per se, che una battaglia attestata.

Attestazione. Lo stesso, che Testimonianza.

Attevole. Atto. Lat. *aptus*. Coll. S. Pad. Eziandio molto attevole alla solennità del vespro, essendo già smaltito il cibo.

Attezza. Attitudine. L. *habilitas, dexteritas*. Vit. Plut. In quello, che Eumenio senti la venuta de' suo' nimici, mostrò ben sollecitudine di Signoria, ma non attezza.

Atticciato. Di grosse membra, fondato, ben tarchiato. Latin. *membris crassioribus, corpore obeso*. Franc. Sacch. Avea il detto Alberto una matrigna assai compressa, e atticciata. Il Boc. Nov. 47. 9. Si servì di questo add. per soprannome. Quivi prontando lo Stramba, l'Atticciato, e 'l Malagevole. §. Diremmo anche in questo significato Traversato: e Mattacco, Maccianghero, e Fatticcio vaglion lo stesso, ma inferiscono sproporzion di grossezza. §. E per similit. Dicesi d'ogni altra cosa. Dav. Oraz. delib. 147. Una campanellotta soda, atticciata, e dorica, che s'appicchi a uno sfoggiato arpione.

Attignere. Tirar su l'acqua del pozzo, con secchie, o simili vasi. Lat. *haurire*. Cr. 1. 8. 8. Pozzo, ec. e ancora si può far più largo, o meno, secondo che molti, o pochi ne 'ntendono d'attignere. Boc. Nov. 21. 5. Attigneva acqua, e faceva altri cotali servigetti. Sen. Ben. Varc. 4. 29. Dunque [dirà alcuno] non darai tu a un'ingrato, che tel chiegga, consiglio? non gli lascerai attignere dell'acqua del tuo pozzo? §. Dicesi anche Attignere, il Cavare il vino della botte. §. Per metaf. G. V. 12. 57. 4. Ma per attigner danari, d'ogni picciola parola oziosa, che alcuno dicesse per iniquità contra Dio, ec. condannava in grossa somma. §. Per Cavar conghiettura a tuo proposito da' detti, o da' fatti altrui. Cron. Morell. Non è possibile attignere tanto da questi, quanto è da chi vedi coll'occhio. Com. Inf. 13. Tuttavia con riverenza sia detto, non parve, che attignessono al profondo intendimento dell'autore perfettamente. Tac. Dav. An. 13. 166. Di tanto mutamento Nerone attinse 'l fine. E An. 16. 236. Secondo s'attinse dal volto, e da qualche parola, ec.

Attignimento. L'attignere. Lat. *haustus*. Cr. 1. 4. 8. Imperciocchè l'avvenimento dell'acqua del pozzo s'assottiglia, per attignimento.

Attignitoio. Strumento, col quale s'attigne. L. *haustrum*. Vit. S. Pad. Un santo Padre mandò un suo discepolo ad attignere a un pozzo, ch'era molto dilungi dalla cella, e andando quello discepolo, si dimenticò di torre l'attignitoio, ec. l'acqua venne a sommo alla bocca del pozzo, ed egli n'empiè la sua brocca.

Attillato. Con acconci, e ben composti vestimenti indosso, e dicesi anche al Vestimento attillato. Lat. *elegans*. Fir. Dial. Bell. Don. E quasi vuoi dire uno attillato aggregamento. E di sotto. A me basterebbe vederlo coperto con una scarpa sottile, stretta, attillata, e tagliata secondo la vera arte. Matt. Franz. Rim. Burl. E la cappa attillata, e ben guarnita.

Attillatura. Astratto d'Attillato, che è una certa leggiadra esquisitezza della portatura, e degli abiti. Lat. *munditia, elegantia*. Sen. Ben. Varc. 1. 10. Qualche volta sono in pregio grandissimo le gale, e l'attillature.

Attimo. Momento di tempo: dal Gr. ἄτομος. Lat. *momentum*. Tav. Rit. La Reina morì innanzi a Tristano un'attimo di poco d'ora. Mor. S. Greg. Nullo attimo di tempo passa, sanza suo mancamento. Franc. Sacch. op. div. Non è nessuno in questa vita, che tanto bene potesse fare, che meritasse un'attimo di vita eterna. §. Diciamo quando vogliamo mostrare una gran prestezza: Fare una cosa in un'attimo: come anche In un baleno, In un bacchio, In un bacchio baleno. Latin. *illico, repente*. Gr. ἐν ἀτόμῳ. Lo nota Pier Vett. Flos. c. 50. Salv. Spin. 4. 2. O fortuna, tu m'hai pure in un'attimo dal colmo di tutte le speranze precipitato nel fondo di tutte le miserie. Varch. Stor. 10. La milizia s'armò in un'attimo.

Attingere. Voce Lat. vale Toccare, arrivare. Lat. *attingere*. Dan. Inf. 18. Sì che la faccia ben cogli occhj attinge Di quella sozza, e scapigliata fante. Ar. Fur. 22. 10. E come prima il dolce lito attinge.

Attinto. Add. da Attingere. Sag. Nat. Esp. 168. Poic è messa dell'acqua attinta da una stessa fonte in diversi vasi.

Attissimamente. Superlat. d'attamente. Latin. *aptissimè*. S. Agost. C. D. Secondo l'opra di Dio attissimamente, ma secondo la conghiettura di costoro disadattamente.

Attissimo. Superlat. d'atto, comodissimo. Latin. *aptissimus, commodissimus*. M. V. 9. 80. Per la bontà del sito attissimo loro, per sicurar le strade verso Ferrara. Fir. As. 287. Tutte le parole, che pareva essere attissime al suo ragionamento.

Attitare. Incamminare, e proseguire gli atti giudiciarj.

Attitudine. Disposizione di natura, che rende atto all'operazione. Lat. *habilitas, dexteritas*. Pass. c. 210. Beni naturali dell'anima sono, ec. natural disposizione, e attitudine alle virtù. Espos. Salm. In quanto son fatti all'immagine d'Iddio, e hanno certa attitudine. Amm. Ant. 2. 1. 1. Attitudine naturale a diverse cose dispone. §. Per Atteggiamento, positura. Lat. *modus*. Tac. Dav. Stor. 3. 309. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti s'abbaruffano in ogni strana attitudine. Vit. Pitt. 92. Le quali essendo tutte bellissime, disposte in varie attitudini, e graziosamente vestite, erano tuttavia superate dalla bellezza, e leggiadria della Dea.

Attivamente. Con attività. §. Per Termine teologico: come, da cagione attiva. Lat. *active*. Com. Par. 7. Adunque Cristo non prese da Adamo attivamente la creatura umana, ma solo la materia: e così fu tolto dal puro sangue di Nostra Donna, e lo Spirito Santo attivamente il diede. §. E per termine grammaticale: vale Di maniera attiva. Bemb. Pros. Se presente, o futuro, se passivamente, o attivamente, ec.

Attive. V. L. Attivamente. Lor. Med. Com. Che si verifica, che gli occhj attive, e passive son principio d'amore.

Attivissimo. Superlat. d'Attivo. Varch. Lez. E questo fanno, perchè come il fuoco è attivissimo, per dir così, cioè potentissimo ad operare.

ATTIVITA', ATTIVITADE, e ATTIVITATE. Astratto di attivo. Potenzia attiva. But. Com. Piglia essere dalle influenze de' corpi celesti, che giù ministrano: è tale attività, cooperazione. Sag. Nat. Esp. 4. Come per lo contrario la massima attività de' raggi solari, ec. non abbia forza, ec.

ATTIVO. Termine filosofico. Che ha virtù, e principio d'operare, o che opera alcuna cosa. Lat. *activus*. S. Agostino disse *actuosus*. Dan. Purg. 25. Anima fatta la virtute attiva, Qual d'una pianta, ec. tanto ovra poi. E appresso. Che ciò, che trova attivo, quivi tira. Com. Inf. 15. Chi adunque usa la cosa diputata dalla natura ad uno uso, in contrario uso, e fa dell'attivo passivo, e del masculino femminino, fa forza alla natura. Cr. 6. 1. 11. Ma la secca per più tempo adopera, imperocchè quella qualità attiva è rattenuta in sustanzia grossa. Boez. Varch. l. 5. 2. 4. Quando l'occhio per se organ passivo Lume ferisce, che lo rende attivo. §. Per Ispedito, pronto, risoluto nell'azioni. L. *alacer, promptus*. Dan. Par. 6. De' buoni spirti, che son stati attivi, Perchè onore, e fama gli succeda. Bern. Orl. 2. 12. 30. Come colui, che molto ben parlava, Ed era in ogni cosa ardito, e attivo. §. E Attivo: termine gramaticale, ed è l'aggiunto del verbo della sua significazione. Car. Fior. In niuno de' luoghi recati avanti, ec. sta l'indugiare, ec. in attivo significato.

ATTIZZAMENTO. L'attizzare, l'ammassare de' tizzoni. Latin. *instructio, accomodatio*. M. V. 1. 59. E dell'attizzamento di questa maladetta favilla crebbe fuoco, il cui fummo corruppe tutta Italia. §. Per metaf. Lat. *irritatio, concitatio*. Valer. Mass. Per cura, e attizzamento di male. M. V. 2. 75. E questo avvenne solo per attizzamento d'invidia.

ATTIZZARE. Ammassare, e accozzare i tizzoni insieme in sul fuoco, perch'egli abbrucino, che anche lo diciam Rattizzare. Latin. *componere, super foco ligna aptare*. Vit. S. Pad. Come lo bastone, col quale s'attizza il fuoco, sempre dal fuoco si consuma così, ec. Caval. Med. Cuor. Rispondere è quasi ingiugnere legne al fuoco dell'ira, e attizzarlo. §. Per metaf. Aizzare, incitare, stimolare. Lat. *irritare, incitare, instigare*. Liv. M. I tribuni della plebe attizzavano la bisogna, la quale per se fu smossa. M. V. 3. 11. Ed essendo attizzata la battaglia, e stando i nimici attenti a quella [qui cominciata] Tac. Dav. An. 2. 50. Rovinava castella, per guerra attizzare [qui aizzare]

ATTO. Sust. Azione. Latin. *actio, negocium*. Boc. Nov. 3. 1. Il discendere oramai agli avvenimenti, e agli atti degli huomini, non si dovrà disdire. E Nov. 14. 3. Ricchi, e procaccianti in atto di mercatanzia (cioè ne' maneggi) E Nov. 24. 16. Ne più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna. E Nov. 77. 44. La tua severa rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuovamente fidata. Petr. Son. 9. Crea d'amor pensieri, atti, e parole. But. Gli atti, che son dell'anima, per mezzo de' sentimenti corporali, son limitati, e terminati, sì che non si può terminare in essi quanto la volontà vorrebbe. Tav. Rit. A Tristano sia tagliata la testa, e la Reina messa a mal' atti [cioè in bordello] §. Per Gesto, costume, maniera. Lat. *gestus, modus*. Boc. Nov. 85. 10. Dove Calandrino cominciò a guardar la Niccolosa, e a fare i più nuovi atti del Mondo. E Nov. 33. 7. Per quello ancóra, che ne' vostri atti, e di dì, e di notte mi pare aver compreso. Petr. Son. 17. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, Ch'io veggio al dipartir gli atti soavi. E Son. 125. L'atto d'ogni gentil pietate adorno. Dan. Inf. 21. Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero, E quanto mi parea nell'atto acerbo. E Can. 23. Costui par vivo all'atto della gola. E Purg. 24. E del nomar parean tutti contenti, Sì ch'io però non vidi un'atto bruno. §. Per Mendo, vizio. Lat. *vitium*. Boc. Nov. 99. 26. Fece un'atto colla bocca, il quale, ec. per lo quale atto al Saladino tornò alla mente M. Torello. §. Per Cenno. Lat. *nutus*. Boc. Nov. 21. 8. Faccendo suoi atti, come i mutoli fanno. E Nov. 17. 1. Ma accorgendosi, che intese non erano, ne esse lui intendevano, con atti s'ingegnavano di dimostrare la loro disavventura. §. Per la Forma, e per quello, che costituisce le cose in essere. Latin. *actus*. Gr. ἐντελέχεια. Dan. Par. 13. Quindi discende all'ultime potenze Giù d'atto in atto. But. Cioè di Cielo in Cielo, che ciascuno è attivo, ed ha a far l'atto suo. Passav. 109. Conviene, che vi sia la confessione, o in atto, o almeno in voto (cioè in effetto) §. Per Lezzj diciamo talora Atti. §. Atti si dicono le Parti principali, in che son divise le commedie. Lat. *actus*. §. E pur Atti si chiamano quelle Comparse, e altre Scritture, che si presentano da' litiganti davanti al giudice, per registrarsi ne' luoghi pubblici: E lo Raccolto in iscrittura di detti atti pubblici, o sieno de' litiganti, o de' Magistrati (che dicesi altrimenti Processo) fatto da persona pubblica, che però chiamasi Attuario. G. V. 11. 42. 2. Assalirono la Podestà di Pisa, e rubaronlo, e arsono tutti gli atti, e scritture di Comune. Stat. Merc. Possa scrivere gli atti, i quali occorrevano a scrivere nell'uficio del detto uficiale. M. V. 3. 99. E fece ardere i libri, e gli atti della corte, e ruppono le prigioni. Dav. Dial. Eloq. 422. Negli antichi armari, che ora spolvera Muciano, sono (non so se l'avete vedute) undici filze d'atti. §. Di qui Mettere in atti, vale Produrre. §. Mettere in atto, e Mettere in atto pratico, e simili: dicesi comunemente del Mettere in operazione.

ATTO. Add. Che ha attitudine, disposizione. L. *aptus, idoneus*. Boc. Nov. 72. 4. Atta meglio a saper macinare, che alcun'altra. E Nov. 18. 3. Loro, più alle dilicatezze atto, che a queste fatiche, parea. §. Per Proporzionato, acconcio. Latin. *congruens, decens*. Boc. Introd. 47. Cose più atte a' curiosi bevitori, che a sobrie, e oneste donne. E Nov. 69. 9. S'abbia parato dinanzi così fatta cosa, e a' desiderj della tua giovinezza, atta.

ATTOLLERE. V. L. Innalzáre. Lat. *attollere*. Tass. Geruf. 16. 18. Ed ei nel grembo molle Le posa il capo, e 'l volto al volto attolle.

ATTONITO. Stupido, e quasi insensáto. Lat. *attonitus*. Passav. 367. Del quale questi attoniti segnatori fanno grande sforzo d'approvar lo vero. Fiam. lib. 1. 36. Quasi attonita, e di me fuora, sedeva tra le donne. Amet. car. 81. In maraviglia venutone, attonito si taceva. Bern. Orl. 1. 4. 15. Stava 'l pagano attonito ascoltando.

ATTORCERE. Avvolgere una cosa in se stessa, o più cose insieme, od una ad altra. Latin. *torquere, contorquere*. Cr. 4. 19. 4. Fassi ancóra uva passa in questo modo. Attorcasi nella vite, e lasciala pendere. E più sotto. Ma tutte queste cose acconciamente si posson far dell'uve ricenti, senza attorcere i grappoli. Petr. Son. 256. Invide Parche, sì repente il fuso Troncaste, che attorcéa soave, e chiaro Stame al mio laccio. Dan. Inf. 27. A Minos mi portò, e quegli attorse Otto volte la coda al dosso duro. Petr. Canz. 6. 1. Ne d'or capelli in bionda treccia attorse.

ATTORCIGLIARE. Attortigliáre: Avvolgere, Cignere intorno. Fir. As. Quel serpente, che attorcigliavano i Gentili sopra il nocchieruto bastóne d'Esculapio.

ATTORCIGLIATO. Add. da Attorcigliare. Attortigliato. Sag. Nat. Esp. 33. Serratavi dentro una vescica d'agnello attorcigliata, e quasi interamente sgonfia. Tass. Geruf. 18. 59. E prende D'intorno al capo attorcigliate bende.

ATTORE. Facitóre. Lat. *factor*. Com. Purg. 7. Ancóra, sì come Iddio è attóre della beatitudine, così la da immediate, e senza alcuna disposizione. §. Per Colui, che nel litigare domanda, il cui avversario si chiama Reo. Lat. *actor*. Maestruz. E in questo modo è punito, secondo il giuramento dell'attóre, e la tassazzion del Giudice. Car. fior. 22. Consistendo di tre persone il giudizio, cioè d'attóre, di difenditóre, e di giudice. §. Per colui, che amministra i fatti altrui. Lat. *actor*. Cron. Morell. E che ogni danaio, il quale si risquoterà de i detti pupilli, per gli detti tutóri, o loro attóri, si debbia, ec. E altrove. Il quale attóre debbia prestare il detto sodamento nella corte dell'uficiale della mercatanzia.

ATTORIA. Amministrazione. Latin. *munus actoris*. Cron. Morell. Come nella detta attoria, procuraria si contiene.

ATTORNEARE. Circondáre, aggiráre. Lat. *circundare*. Liv. M. Allora attornéa tutte le tende de' nimici. Coll. S. Pad. Quella si vuole imbellire in bagno-

gnora, ed essere attorneata da brigata di lusinghiéri.

Attorneato. Add. da Attorneáre. Ovvid. Art. Am. Fu messo in prigione in una carcere attorneata di mare. Coll. Ab. Isac. Questo versetto, ec. contiene in se avvedimento degli aguáti, e paura de' nimici, da' quali vedendosi attorneato il dì, e la notte, ec.

Attorniare. Circondáre, attorneáre. Lat. *circundare*. M. V. 11. 18. E quella medesima fera, coll' oste, attorniò tutta la terra. Guid. G. 106. E con gran parte delle schiere i Greci attorniarono Ettore, per prenderlo, o per ucciderlo. Passav. 361. Imperocchè giacendo la persona da lato manco dove è il cuore, sangue grosso, e certi altri umori corrono a quella parte, e attorniano 'l cuore. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. E se Agricola, che era per tutto, non avesse fatto attorniare 'l paese dalle più brave, e spedite coorti, ec. si riceveva qualche danno. §. E per similit. Sen. Ben. Varch. 1. 3. Richiudigli i passi, ed attornialo co' benifizzj tuoi.

Attorniato. Add. da Attorniáre. Lat. *circundatus*. Boez. Varch. 1. 7. Voi dunque attorniati, e racchiusi in questo piccolissimo quasi punto d'un punto pensate a divolgare la fama, e prolungare il nome vostro?

Attorno. Avverb. In giro, in cerchio, in circunferenza. L. *in orbem, in girum*. Petr. Son. 207. E stringendo ambedue, volgeasi attorno. G. V. 12. 83. 4. A fuoco, ec. vennesi stendendo più di quindici giornate attorno. §. Dicesi Andare, o mandare attorno, cioè Andare, o mandare or qua, or la. Boc. Proem. 7. Volendo essi, non manca l'andare attorno. E Nov. 11. 13. Perchè con ogni sollecitudine dandosi attorno, ec. Petr. Son. 109. Il cuor, che mal suo grado attorno mando. §. Si usò talora in forza di preposiz. col terzo caso. Lat. *circum*. Cresc. 4. 12. Da lasciar sono i sarmenti, ma non attorno al duro, ne in sommo.

Attorno attorno. In giro, per tutto. Latin. *undique*. Cr. 1. 6. 5. E quivi attorno attorno, ec. si pongano piante di salci.

Attortigliare. Attorcigliáre, avvolgere, cignere intorno.

Attortigliato. Add. da Attortigliáre. Latin. *vinctus, redimitus*. Liv. M. Centoventi littóri teneano tutta la Corte, e teneano le scuri attortigliate di fastelli di verghe. Ovvid. Pist. Quivi fu presente la Dea infernale, attortigliata con certi serpentelli. Declam. Quint. C. Il grave sgittamento si trasse i corpi attortigliati, per le dirotte ripe (cioè stravolti, e scontorti)

Attorto. Add. da Attorcere. Lat. *intortus, convolutus*. Dan. Inf. 25. Poscia li piè dirietro, insieme attorti Diventaron lo membro, che l'huom cela (cioè avvolti) Bern. Rim. Chiome d'argento finite, ed attorte. §. Per metaf. Petr. Son. 157. Che son d' error con ignoranza attorto.

Attoscare. Da tosco veleno: Avvelenáre. Latin. *venenare, veneno inficere*. Tes. Br. lib. 5. 3. E col suo vedere attosca l'huomo, quando lo vede. Fav. Esop. Cominciò ad attoscare la casa del villano, e a volere offendere, andandogli addosso con grandi, e diversi zufoli. §. Per metaf. Dan. Inf. 6. Che gran disio mi stringe di sapere, Se'l Ciel gli addolcia, o l'Inferno gli attosca.

Attoscato. Add. da Attoscáre: Avvelenáto. L. *venenatus, veneno infectus*. Tav. Rit. E mirando ella la ferita in Tristano, tantosto conobbe, ch' ella era attoscata. Nov. Ant. 83. 2. Poscia prese l'uno di que' pani, e diello al mulo, e l'altro mangiò egli: il pane era attoscato: cadde morto egli, e 'l mulo.

Attoso. Colui, che è di maniere, e costumi bambineschi. Fir. Dial. Bell. Don. Tanto sgarbate, tanto attose, che par pure un fastidio a vederle.

Attossicare. Da tosico, che è lo stesso, che Tosco: Attoscare. G. V. 12. 83. 5. Piovvono grandissima quantità di vermini, grandi un sommesso, con otto gambe, tutti neri, e codúti, e vivi, e morti, che appuzzavano tutta la contrada, e spaventevoli a vedere, e cui pugnevano, e attossicavano.

Attossicato. Add. da Attossicáre. Lat. *venenatus, veneno infectus*. Com. Purg. 20. Quegli accettòe la profferta, e ricevette l'attossicato presente.

Attrabaccato. Accampáto con trabacche. Latin. *castrametatus*. Fior. d'Ital. D. Veduti li figliuóli d' Israelle così appadiglionati, e attrabaccati.

Attraimento. L'attiarre. Cr. 2. 13. 3. Imperciocchè l'attraimento di quell' umido, che si cava, ed attráe in cibo, è corruzion di quel, che nutrisce. §. Per metaf. Sen. Pist. Dunque l'attraimento degli amici, cioè farsi amici, non fa l'huomo più savio, ne'l sottraimento non fa l'huomo più folle.

Attrappare. Rattrappáre. Lat. *mutilare*. §. Figuratam. Liv. M. E così fu attrappato da' nimici.

Attrappato. Add. da Attrappáre. Lat. *membris captus*: Vit. S. Ant. Sanóe un' huomo attrappato per tutta la vita sua.

Attrarre. Tiráre a se. Lat. *attrahere*. Cr. 4. 36. 2. Per l'odorato attraggono l'odore inferiore, e poi succiando attraggono parte della feccia. E 6. 28. 1. Ed è solutiva (la camomilla) senza attrarre, e questa è la sua proprietade. Sag. Nat. Esp. 84. Per riconoscere se all'ambra, ed all'altre sostanze elettriche si richiegga il mezzo dell'aria, perchè attraggano. §. E per similit. Tirar con allettamento. Franc. Sacch. Rim. Perocchè a pace tutto 'l mondo attrasse. Petr. Canz. 48. 2. La qual m' attrasse all'amorosa rete. Tes. Br. 7. 76. E anzi ch'ella sia onesta, conviene, ch' ella ci attragga per sua dignità. G. V. 12. 38. 3. Si si provvide maestrevolmente, per attrarre i cristiani di fuori a campo.

Attrattivo. Atto ad attrarre. Lat. *extractorius*. Com. Inf. 20. Per la forza del Sole, diseccativo l' acqua, e attrattivo l'umor del pantáno. §. Per metaf. Gr. ἑλκυστικός. Boc. g. 10. f. 2. Quantunque liete novelle, e forse attrattive a concupiscenza, dette si sieno. Mor. S. Greg. Ricevette quasi per cambio d'arra, prima i segni, e miracoli attrattivi. Tes. Pov. P. S. Guardate, che non vi fossero cose ripercussive, ma cose dissolutive, e attrattive, e maturative.

Attratto. Add. da Attrarre. Sag. Nat. Esp. 98. Acciocchè nello schizzar fuori per l'animella, ec. l'aria attratta non potesse, ec. §. E per Attrappáto. Lat. *membris captus*. Boc. Nov. 11. 8. Il quale non essendo attratto per ischernire il nostro Santo, e noi, qui a guisa d'attratto, è venuto. G. V. 7. 154. 1. Sanando infermi, e rizzando attratti, e sgombrando imperversáti.

Attraversare. Porre a traverso. Latin. *in transversum ponere*. E si usa anche nel sentimento neutro passivo. Cr. 1. 8. 9. Metteravi dattorno tavole per lo lungo, e attraverseravi puntelli, si che le sostengano. Alam. Coltiv. 2. 41. Questi misuri 'l gran, quegli apra 'l sacco, Quest'altro il prenda, e l'attraversi al dorso. §. Per Andare a traverso. Lat. *ex transverso cedere*. Dant. Inf. 25. Come il ramarro sotto la gran fersa De' dì canicular, cangiando siepe, Folgore par, se la via attraversa. E Inf. 30. Noi demmo il dosso al misero vallóne Su per la ripa, che 'l cinge d'intorno, Atttaversando senza alcun sermone. G. V. 5. 4. 5. Cavalcando per Parigi col Re Luis, s'attraversò un porco tra i piedi del cavallo, e fecelo cadere. Boc. Nov. 90. 9. Il mulo, ora da questa parte della via, e ora da quella, attraversandosi. §. Per metaf. Dan. Par. 4. Ma or ti s'attraversa un'altro passo Dinanzi agli occhj tal, che per te stesso, Non n'usciresti, pria saresti lasso. Petr. Canz. 19. 4. Torto mi face il velo, E la man, che sì spesso s'attraversa Al mio sommo diletto. Galat. Ciò, che può ritenere, e ciò, che si può attraversare al corso delle parole di colui, che ragiona, si vuol fuggire.

Attraversato. Add. da Attraversáre. Latin. *transversatus, in transversum impeditus*. Dan. Inf. 23. Attraversato, e nudo per la via, Come tu vedi. E Purg. 31. Quai fosse attraversate, o qua' catene Trovasti. Passav. 46. Partendosi il Cavaliere spietato colla donna arsa, attraversata in sul nero cavallo, gridò, scongiurandolo.

Attraversatore. Verbal masc. Che attraversa. Lib. Astrolog. Il regolo, che si muove sopra il regolo delle due tavolette, si è l'attraversatóre.

Attrazione. Attraimento. Latin. *attractio*. M. Aldobr. Perocch'elle turano leggiermente le vie del fegato, per la grande attrazione, che 'l fegato ne fae. Com. Purg. 21. Se 'l calore sarà grande, sia molta attrazione di vapore. §. Per Contrazione. Cr. 6. 11. 1. Il suo impiastro rimuove l'attrazione de' nervi alle membra.

Attribuire. Reputáre, che una cosa sia propria di chi che sia: appropriáre. Lat. *attribuere*, *tribuere*, *assignare*. G. V. 8. 47. 1. Il segno del Lione, il quale s'attribuisce alla provincia d'Italia. Dant. Par. 4. Per questo la scrittúra condescende A vostra facultate, e piedi, e mano Attribuisce a Dio. Tes. Br. 2. 24. Al padre è attribuita la potenza, al figliuólo la sapienza, e allo Spirito santo la benivolenza. Boc. Nov. 97. 17. Questa umanità del Re fu commendata assai, e in grande onor fu attribuita allo speziale, e alla figliuóla. Introd. n. 50. Dico, che a ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, e l'onore. Passav. 217. Non dee dunque la persona attribuire superbamente a' suo' meriti, qualunque bene abbia.

Attributo. Proprietà, condizione, qualità. Lat. *conditio*.

Attristamento. L'attristársi. Lat. *tristitia*, *mæror*. Com. Purg. 9. Li quali sono contrizione, attristamento, e pentimento di cuore.

Attristante. Che atrista. But. Tal mi fece, cioè me Dante, piangente, e attristantemi la bestia.

Attristare. Contristáre, indur malinconía. Lat. *contristare*, *tristitia afficere*. Cr. 1. 2. 4. Aere, ec. ma s'egli è reo, ec. adopera il contrario, e attrista l'anima, e mescola gli umori, e corrompe le piante. Dan. Inf. 19. Che la vostra avarizia il mondo attrista, Calcando i buoni, e sollevando i pravi. Petr. Canz. 8. 3. Ogni loco m'attrista, ov'io non veggio Que' begli occhj soavi. E Canz. 46. 12. Muti una volta quel suo antico stile, Ch'ogni huomo attrista, e me puo far si lieto. Cresc. 9. 69. 3. E non si dee lasciare ammontare la pecora di minore età di due anni, però che quello, che ne nascesse, non nascerebbe accettevole, e quelle n'attristerebbono [Qui neutr. assolut. e vale, come se dicesse intristirebbero] §. In signif. neutr. pass. Divenir tristo, cioè malinconico. Lat. *tristari*. Boc. Nov. 45. 7. O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, e della mia lunga dimora t'attristi. Dan. Inf. 1. Che 'n tutti i suo' pensier piange, e s'attrista. Lod. Mart. Stan. Chi dell'altrui morir troppo s'attrista Tacito biasma quel, ch'ha fatto Dio. Boez. Varc. 2. p. 4. Simmaco tuo suocero, ec. piange, e s'attrista delle tue [disavventúre]

Attristito. In vece d'Attristáto. Lat. *tristatus*, *tristitia affectus*. M. V. 9. 50. Confuso, e attristito si spogliò i vestimenti.

Attritare. Tritáre. L. *terere*, *conterere*. E si adopera anche alla maniera del neutro passivo, e in quella significanza. Caval. Fr. Ling. Questo dolore si chiama contrizione, perocchè pare, che sia quasi un martello, che rompa, e attríti il cuore, e un coltel, che taglia minuto. Declam. Quint. C. Attriterà alcuno caricato carricello il misero corpo. Mor. S. Greg. In verità il granello della senape, se non s'attrita, già non si conosce la virtù sua. Arrigh. Niuna cosa è si forte, che alcuna volta non s'attriti. §. Per metaf. Lib. Macc. M. Dappoi, che li nemici sono attritáti, e sconfitti.

Attrito. Termine teologico. Che ha attrizione. Lat. *attritus*. Caval. Specch. Cr. Il secondo grado è quando, conoscendo, s'incomincia un poco a dolersi, e dispiacersi, ed esser men tenero di se, e quasi attrito poniamo, che non sia contrito. Ar. Fur. 43. 193. E domanda con cor di fede attrito D'iniziarsi al nostro sacro rito.

Attrizione. Termine teologico. Latin. *attritio*. Passav. 85. Attrizione è un dolore manco, scemo, ed imperfetto, il qual viene da servil timore, per lo quale l'huomo teme pena, o danno di non perder premio; or nasce da sì tiepido, e difettuoso amore, che non agguaglia la misura della gravezza del peccato, ec. E attrizione si dice un rompimento in grosse parti, non perfettamente trite, ec. e tale attrizione d'imperfetto dolore non conduce a salute.

Attuale. Effettivo. Lat. *actualis*. Espos. Salm. Si adunque, come fu attuale aiutator di Iacob, così di Iacob Israel. §. Peccato attuale dicono i Teologi al Peccato, che si commette. Passav. 11. La penitenzia l'apre contra 'l peccato attuale.

Attualità, **Attualitade**, e **Attualitate**. Astratto d'attuale. Latin. *actualitas*. Conv. 20. Ha più movimento, più attualità, e più vita.

Attualmente. In atto, con effetto. Lat. *re ipsa*. Fav. Esop. In faccendo attualmente opere di misericordia. Cavalc. Fr. Ling. Ma perchè questo continuo orare attualmente, e vocalmente sempre far non possiamo, perchè, ec. Passav. 177. E chi non si confessa attualmente, e di fatto, almeno è tenuto, ec. But. Per lo movimento dell'amore, che radicalmente sta nel cuore, e attualmente nel sangue.

Attuario. Ministro deputáto dal Giudice a ricevere, registrare, e tener cura degli atti pubblici. Latin. *actuarius*, *exceptor*.

Attuato. Termine Filosofico. Ridurre all'atto. Varch. Lez. Essendo state attuate, cioè ridotte dalla potenza all'atto.

Attuccio. Dim. d'atto. L. *puerilis gestus*. Burch. Poi metto a casa quegli attucci in prosa, ec. poi in un sonetto gli riduco. Fir. Dial. Bell. Don. Che non parvero attucci, o lezzj.

Attuffamento. L'attuffáre. Sag. Nat. Esp. 178. Così per l'opposito, sollevati ch'e' sono in quel primo attuffamento nell'acqua fredda.

Attuffare. Tuffáre. Lat. *mergere*, *immergere*. Dan. Inf. 21. Fanno attuffare in mezzo la caldaia La carne. Sen. Pist. Sieno tutte insieme mescolate, e attuffate in un brodetto. Cr. 4. 44. 1. E di sopra attuffa i rami nel vino per un palmo. §. E in signif. neut. pass. Lat. *mergi*, *immergi*. Alam. Colt. 2. 43. A noi diede 'l veder l'Orse, e Boote, Che non s'attuffa in mar, ma intorno gira. Dan. Inf. 21. Quei s'attuffò, e tornò in su convolto. Petr. Canz. 9. 4. Ma io perchè s'attuffi in mezzo l'onde. §. Per metaf. Sen. Pist. I malagurósi s'attuffano ne' diletti, de' quali e' non si possono sofferire. Guid. G. La non consigliata leggerezza è usata d'attuffar molta gente nel profondo della morte.

Attuffato. Add. da Attuffáre. Latin. *immersus*. Dan. Inf. 18. Vidi gente attuffata in uno sterco. Sag. Nat. Esp. 36. Ed attuffata in esso, ancor piena la canna, ec.

Attuffatura. Attuffamento, l'attuffare. Cr. 4. 10. 3. Con piegatúra, e attuffatúra del fermento, che, a modo d'arco, sopra terra si lasci.

Attuffevole. V. A. Add. Di luogo, dove l'huomo possa agevolmente attuffarsi, e sommergersi. Guid. G. Scilla, e Cariddi, ec. Conciossiecosachè i loro attuffevoli pericoli, si stendano per quindici stadj.

Attuiare. V. A. Offuscáre, e quello, che noi diremmo, Mettere il cervello a partito. Lat. *tenebras effundere*. Dan. Purg. 33. E forse che la mia narrazion buia, Qual temi, e Sfinge men ti persuade, Perchè a lor modo lo 'ntelletto attuia.

Attuoso. Operante. Segn. Pred. 21. L'uno di gente solinga, e contemplativa, l'altro di persone trattabili, ed attuose.

Attutare. Mitigáre, ammorzáre, quietáre. Lat. *lenire*, *mitigare*, *sedare*. Boc. Nov. 30. Che tu col tuo Diavolo aiuti attutar la rabbia al mio Ninferno, come io, ec. G. V. 12. 20. 12. E in questo modo s'attutò la furia dello sfrenato popolo. Liv. dec. 3. Attutato alla fine il fremito, fu risposto agli ambasciadóri, non essere appo loro alcun merito. §. In signif. neut. pass. Latin. *quiescere*. Dan. Purg. 26. Ma poichè furon di stupóre scarche, Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta. Boc. Teseid. Onde attutata s'era veramente, La polvere, ed il fumo. Tass. Gerus. 20. 121. Qui pon fine alle morti, e in lui quel caldo Disdegno Marzial par, che s'attuti.

Attutire. Lo stesso, che Attutáre. Stor. Eur. 5. 112. E con rovina, e strage grandissima (se vorrete esser quei, che volete) abbatteremo la superbia, attutiremo la 'ngordigia, ec.

A tu per tu. Avverbialm. Stare, contendere, o simili a tu per tu: vale Stare in ostinata contesa, senza voler ceder già mai. Varch. Suoc. 2. 4. Egli è mio marito, e non è ragionevole, che io mi ponga a contenderla seco a tu per tu.

A tutta briglia. Posto avverbialm. Dicesi del Corrère a cavallo, lasciando libera tutta la briglia, senza ritener niente con essa il cavallo. §. E di qui figurat. vale Con tutto 'l potere, di tutta forza. Bern. Orl. 1. 4. 8. Intanto ecco una donna cavalcava Verso di lor, come fan le staffette, A tutta briglia correndo gridava.

A V

AVACCEVOLE. Da Avacciáre: Sollecito, presto. Lat. *citus*, *velox*. Guid. G. Montarono a cavallo, e con passi avaccevoli, vennero all'oste loro. But. Avaccevole a rimembrarmi, cioè a ricordarmi di te. Guid. G. Con ordinati fornimenti di battaglia, con avaccevole corso pergniamo a i litidi Troia.

AVACCEZZA. Avacciamento. Lat. *celeritas*, *velocitas*. Albert. cap. 25. Ma non adoperate tanta avaccezza, che turbi la perfezion dell'opera. Fr. Giord. Ma s' egli conoscesse il pericolo, e'l suo malo stato, e' correrebbe con avaccezza alla penitenza.

AVACCIAMENTE. Avacciatamente. Latin. *celeriter*, *ocyus*. Tes. Br. 6. 29. E la solerzia è avacciamento, per lo quale si giudica avacciamente. E altrove. Che il mena più avacciamente la ove egli vuole andare.

AVACCIAMENTO. L'avacciársi: sollecitudine, prestezza. Lat. *acceleratio*, *properatio*. G. V. 7. 93. 4. E per li più si disse, che ciò fu cagione dell' avacciamento di sua morte. Tes. Br. 6. 29. E la solerzia è avacciamento, per lo quale si giudica avacciamente. Dicer. Div. Per avacciamento di compiere, e di far quello, che hai voluto.

AVACCIANZA. Avaccezza. But. Quel che fe poi, ec. fu di tal volo, cioè avaccianza. Stor. Pist. Gli ambasciadóri con avaccianza cavalcarono.

AVACCIARE. Affrettáre, sollecitáre. Lat. *festinare*, *maturare*. G. V. 4. 20. 7. Allora egli, spaventato di paura, confessata la verità, avacciò suo ritorno in Soavia. E lib. 10. 49. 2. Aveva lettere, e messaggi de' Romani, che avacciasse sua andata. Pallad. Quello, che semini nell' Autunno, avaccialo, e quello, che semini la Primavera, tardalo. Dan. Purg. 4. E quella angoscia, Che m'avacciava un poco ancor la lena. Maestruz. Il digiuno è allora laudabile, quando la carne indebolisce, e scema la forza in tal modo, che più agevolmente si sottometta allo spirito, e non perciò s' avaccia la morte. §. E neut. pass. Affrettarsi, usar prestezza. Lat. *properare*, *accelerare*. Boc. Nov. 16. 19. Non potendo ciò comportare, avacciandosi, sopraggiunse l'adirato marito. G. V. 7. 69. 2. E avacciassesi di venir nell'Isola, per iscorrer la Città di Messina. Liv. M. Quando elli s'aggiorna, i Romani s'avacciarono un poco più d'ordinare loro battaglie. E appresso. Gli Etrurj passarono la prima giornata in consigliando, s'elli si dovevano avacciare della guerra. Salv. Iug. R. Per la qual cosa egli tanto più attentamente studiava a vettoria, e in tutti i modi avacciava (qui neut. ass.)

AVACCIATAMENTE. Spacciatamente, con prestezza. L. *ocyus*, *velociter*. Liv. M. E vennesene avacciatamente con tutta sua gente. Stor. Pist. Carlo cavalcò molto avacciatamente al borgo di Poggibonzi.

AVACCIATO. Add. da Avacciáre. Latin. *festinatus*, *maturatus*. Sen. Pist. Ma la tua prodezza, e la tostana, e avacciata buona fortuna, t'ha troppo innanzi messo. Ovvid. Rem. Am. Incontanente taglian con avacciata mano.

AVACCIO. Avverb. Avacciatamente. Lat. *cito*, *celeriter*. Dial. S. Greg. M. Gli legami s'incominciaro a sciogliere per loro medesimi, per tal modo, e in tal fretta, che da huomo, così avaccio, non si sarebbon potuti sciorre. Albert. cap. 25. Proprietà è di colui, che da volentieri, di dare avaccio. Liv. M. Le spie tornarono assai avaccio, e recaro novella, ec. Dant. Inf. 10. Perch'io pregai lo spirito più avaccio. E Par. 16. E rieco toro più avaccio cade, Che cieco agnello.

AVACCIO. Sust. Prestezza. Lat. *celeritas*, *festinatio*. Albert. cap. 25. Alla cupiditade ogni avaccio è tardi.

AVACCIO. Add. Presto, sollecito, avacciato. Lat. *celer*, *velox*. Valer. Mass. Si appare adunque, con quanto avaccio passo la lussuria ha discorso.

AVALE. Avverb. di tempo, e vale lo stesso, che Ora, teste, adesso. Latin. *modo*, *nuper*. Vendett. Crist. E credo avale fermamente, che quello Cristo fosse, e sue criatore del Cielo, e della terra. Buti. Voi, che siate venuti avale. §. Oggi rimasa nel contado. Lor. Med. Nencia: Io t'ho recato un mazzo di sprunegg, Con coccole, ch'io colsi avale, avale. E di sotto. Aval, ch'e' viene il mosto, e i castagnacci.

A VALLE. Avverbial. A basso, alla 'ngiù. Lat. *deorsum*. Cr. 2. 25. 7. L'umido attratto alla corteccia del monte, per la figura della china, continuamente scorre a valle. Dant. Inf. 20. E non restò di rovinare a valle. E Cant. 12. Ma ficca gli occhj a valle, che s'approccia La riviera del sangue. Ar. Fur. 18. 93. Morto cadéa questo Aramóne a valle.

A VANGUARDIA. Avantiguardia, che più comunemente si dice Vanguardia. Lat. *frons exercitus*.

AVANIA. Torto, ingiustizia. Lat. *iniustitia*. Bern. Il naso lungo vuol dir l'avanie, Che addosso a i buoni ogn' or levando vanno. Tac. Dav. An. 13. 179. In questo anno a Nerone, rompendogli la testa il popolo dell'avanie de' pubblicani, cadde in animo, ec. E Vit. Agr. 391. L'altro coll'avanie, e oltraggi rubare, e svergognare ogni cosa.

AVANNOTTO. Pesce piccolo. Lat. *pisciculus*. Cant. Carn. Qualunque colla trappola s'ingegna Trappolare avannotti, e pescatelli. Fir. Rim. E gli avannotti usciti fuor dell'uova Vengono a galla. §. E Avannotto dicesi d' Huomo, che non abbia esperienza, sempliciotto.

AVANTI. Innanzi: Preposizione, che serve al terzo, e al quarto caso. Lat. *ante*. Boc. Nov. 13. 11. Camminando adunque, ec. ora avanti, e ora appresso alla sua famiglia. E Nov. 7. 8. Avanti l'ora di mangiare pervenne la, dove l'Abate era. §. E talora, benchè più raro, serve al secondo, e al sesto caso. Filoc. 7. Egli andò nel deserto, ove Giovanni avanti di lui era giunto per annunziarlo. E lib. 1. E che ciò, che t'ho contato sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere avanti da te spandere. §. Avverb. Boc. Nov. 15. 6. Or via mettiti avanti, io ti verrò appresso. Dant. Inf. 21. Perch'io mi mossi, e a lui venni ratto, E i Diavoli si fecer tutti avanti. Boc. Nov. 10. fin. Chi alquanto non prende di tempo avanti non par, che ben si possa provvedere per l'avvenire. Filoc. Avendo il giorno avanti celebrato i sacrifici di Bacco. Boc. Nov. 16. E quantunque gran cose dette ne sieno avanti, io intendo di raccontarne una non meno vera, che pietosa. §. Venire, e Tornare avanti: Sovvenire, tornare in memoria. Latin. *venire in mentem*, *succurrere*. Boc. Nov. 3. 5. Gli venne prestamente avanti, quello, che dir dovesse. Petrar. Son. 232. Tornami avanti, s'alcun dolce mai Ebbe il cuor tristo. §. Più avanti, più oltre. Lat. *ulterius*. Boc. Introd. n. 2. Ma non voglio però, che questo, di più avanti leggere, vi spaventi. E num. 7. E più avanti ancora ebbe di male. E Nov. 11. 8. Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti. §. Volere avanti: Vale più tosto, Amar meglio. Lat. *malle*. Boc. Nov. 34. 16. Il condannò nella testa, ec. volendo avanti senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. E Nov. 13. 18. Io ho diliberato di voler te, avanti, che alcun'altro. §. Esser la cosa avanti: cioè Vicina al conchiudersi, a buon termine. Latin. *res est in articulo*, *res est in cardine*. Bocc. Nov. 98. 14. Se tanto fosse la cosa avanti, che altramenti esser non potesse. §. Trattandosi di favellare: Andare avanti, seguitare il ragionamento. Latin. *progredi sermone*. Boc. Nov. 16. 22. Il valente huomo, senza più avanti andare, ec. §. Non esser da niuna cosa più avanti (cioè Non esser buono ad altro) Lat. *nihil aliud posse*, *ad nihil aliud utilis*. Boc. Nov. 23. 4. Da niuna altra cosa esser più avanti, che da saper divisare un mescolato. §. Sentire avanti: Intendere, e sapere assai. Lat. *scientia excellere*. Boc. Nov. 3. 4. E nelle cose d'Iddio, sentì molto avanti. §. Avante anche si disse, per Avanti. Dant. Infer. 5. Quel giorno più non vi leggemmo avante. Boc. Nov. 28. 10. Credendo ciascuno di me quello, e più, che voi poco avante ne credevate. Petr. Trionf. Fam. 3. Qui lascio, e più di lor non dico avante (raro fuor della cagion della rima, e la lezion del Boc. non è senza sospetto)

AVANTICHE'. Innanzichè. Latin. *antequam*. Boc. Nov. 18. 17. E più mesi durò, avantichè di ciò niuna persona s'accorgesse. Dan. Inf. 8. Ed egli a me: avantichè la proda Ti si lasci veder, tu sarai sazio. Petr.

Canz. 36. 2. Era un tenero fior nato in quel bosco Il giorno avantichè, ec.

AVANTIGUARDIA. Quella parte ordinata dell'esercito, che va innanzi a tutto 'l corpo della battaglia. Lat. *frons exercitus*. Liv. M. Perocch'elli mandóe alquante coorti, per lo fodero, sanza avantiguardia. Il Lat. dice *inexplorato*. L'uso l'ha oggi abbreviata, e dice Vanguardia, e Antiguardia.

A VANVERA. Posto avverbialm. A caso, Com'ella viene. Varch. Lez. Un saettatóre, che non s'avesse proposto berzaglio nessuno, ma traesse a vanvera. Matt. Franz. Rim. Bur. In queste rime a vanvera dettate. Tac. Dav. Stor. 4. 339. E secondo, che sono caldi dal vino, corrono a combattere alla'mpazzata, tirando a vanvera nel buio. Allegr. 34. Non usavano i vecchj nostri far le cose a vanvera.

AVANZAMENTO. Aggrandimento: l'avanzarsi. Am. Ant. 29. 2. 4. Alli benavventurósi avanzamenti, sanza niuno dubbio, sempre è prossima la'nvidia. But. Dell' eccellenza: cioè dell'avanzamento, perocch'io avrei voluto esser tenuto, ch'io avanzassi ogn'uno.

AVANZANTE. Che avanza. Lat. *superans*. Liv. dec. 3. Una torre mobile, avanzante d'altezza tutti i luoghi armati della Città. §. Per Soprabbondante. Lat. *redundans, superabundans*. Cr. 4. 5. 2. Acciocchè per questa industria l'avanzante qualità si temperi.

AVANZARE. In attiv. signific. Mettere in avanzo: acquistare, accumulare. Lat. *comparare*. Boc. Nov. 13. 6. In pochi anni grandissima quantità di danari avanzarono. G. V. 7. 133. 2. Come Don Giamo vide, che non potéa niente avanzare, si partì. Fir. Luc. Orsù io adunque picchierò l'uscio per avanzar tempo. E altrove. E avanza tempo, che egli è tardi. §. Per Aggrandire, accrescere. Lat. *extollere, augere*. G. V. 1. 19. 1. Regnò, ec. dieci anni, e molto avanzò suo reame. E lib. 1. 42. 1. La cittade cominciò a crescere, e multiplicare, ec. che gl'Imperadóri, e 'l Senato di Roma l'avanzavano a lor podere. Dan. Inf. 19. Cupido sì, per avanzar gli Orsatti, Che su l'avere, e qui me misi in borsa. E Inf. 4. E quegli a me: l'onrata nominanza, Che di lor suona su nella tua vita, Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza. Introd. Virt. Noi ti daremo molte ricchezze, e signorie di molte genti, e difenderemo la tua fama, e avanzeremo il tuo nome, e faremlo glorioso. Dan. Rim. Canzone, io so, che tu girai parlando A donna assai, quando t' avrò avanzato. §. Per Trapassare, superare, vincere. Lat. *superare, vincere*. Boc. Nov. 47. 5. Avanzavano nell'andar la madre di lei. E Nov. 16. 18. E parendo loro, molto di via avere gli altri avanzati. E Nov. 31. 3. Avendo ella di molti anni avanzato l'età del dovere avere avuto marito. E Nov. 8. 2. Di ricchezza ogni altro avanzava, che italico fosse. E g. 7. p. 3. Acciocchè di canto non fossero dagli uccelli avanzati. Dan. Inf. 22. Ma poco valse, che l'ale al sospetto Non potero avanzar. Com. Inf. 14. Facessero certe grida a guisa di caccia, che avanzassero il pianto del fanciullo. Tes. Br. lib. 1. 15. E siccome l'uno avanza l'altro, ed ha onranza di stallo, così avanza l'un l'altro per virtude. Petr. Son. 25. Benchè sia tal, ch'ogni parlare avanzi. §. In signif. neutr. pass. Venire innanzi acquistando, profittare, approdare, aggrandirsi. Lat. *proficere*. Boc. Nov. 16. 16. In più parti andò, in niente potendosi avanzare. G. V. 11. 39. 8. Ben fu grande imprenditor di cose, per avanzarsi. Petr. Son. 25. Nelle cose dubbiose altri s'avanza. Liv. M. Furono più adirati contro la plebe, ma di ciò s'avanzarono più, ch'elli attemperaro loro ira in alcuna maniera. Sag. Nat. Esp. 208. E tant' oltre ci s'avanza sul verisimile di tal concetto, che, ec. §. Per Pigliare ardire, far buono animo, incoraggiarsi. Lat. *audere*, Filoc. lib. 5. 275. Dunque avanzarsi, e non avvilirsi dee. §. In signific. neutr. assol. Soprabbondare, aver più ch'a sufficienza. Lat. *redundare, superabundare*. Bocc. Nov. 57. 8. Io che doveva fare, o debbo di quel, che gli avanza? debbolo io gittare a' cani? Petr. Son. 32. Ma perocchè mi manca a fornir l'opra, Alquante delle fila benedette, Ch'avanzaro a quel mio diletto padre. §. Per Restare. Galat. 151. Ma conviensi fare in molti, e molt'anni, e a me n'avanzano oggimai pochi. §. Diciamo in proverbio: Egli ha avanzato i piè fuor del letto: quando si vuol dire di chi non ha messo nulla in avanzo.

AVANZATICCIO. La piccola, e peggior parte di quel ch'avanza: rimasuglio. Lat. *reliquiæ*. Tac. Dav. 1. 36. Quello avanzaticcio portare fuga in cuore, ferite a tergo. Varch. Lez. 37. E benchè si chiami superfluo, e avanzaticcio, non è però superfluo, ne avanza, ec.

AVANZATO. Add. da Avanzáre. M. V. 5. 20. E frustrati della loro corrotta intenzione, mal contenti, e poco avanzati, si tornarono in loro paese (cioè con poco profitto)

AVANZEVOLE. Soprabbondante. Latin. *redundans, affluens*. Guid. G. Veggendosi d'intorno fornito di tanto potente popolo, ec. di tante avanzevoli ricchezze.

AVANZO. Il Rimanente, che ancor diciamo il Restante. Lat. *reliquum*. Boc. Nov. 80. 19. E per l'avanzo, se più presta via non troverrò, impegnerò tutte queste mie cose. Petr. Son. 234. Che l'avanzo di me convien, che rompa. §. Per Acquisto, e guadagno. Lat. *lucrum, compendium*. M. V. 9. 54. Con certo soldo limitato da potersi passar con avanzo. Boc. Nov. 98. 51. Quali stati, qua'meriti, quali avanzi avrebbe fatto Gisippo, non curar di perdere i suo' parenti? Dan. Purg. 31. E quali agevolezze, o quali avanzi. §. D'avanzo: vale Più del giusto, più del dovere, di soprappiù. Tac. Dav. An. 4. 94. Che quanto a se gli sarà d'avanzo, aver terminata la vita al servigio d'un tanto principe. Fir. Trin. 2. 6. E sarà ver d'avanzo. §. Mettere a avanzi: termine mercatantesco: e vale Mettere a conto d'utili.

AVARAMENTE. Con avarizia. Lat. *avarè, avariter*. Lib. Am. Per tenergli nel tempo, che de' venire avaramente, per ispendergli largamente a suo luogo, e tempo. Med. Arb. Croc. Schifi viziosamente i corporali, e mondani disonóri, e disideri sì avaramente gli onori (cioè cupidamente) Lat. *avidè*.

AVARETTO. Diminut. d'avaro. Fir. Nov. 4. 228. Perchè la Tonia, disposta di contentarlo, ma anzi avaretta che no, come le donne sono, disse, ec. Spor. Gell. 1. 3. Come sono la maggior parte delle vedove un poco avarette.

AVAREZZA. V. A. Avarizia. Lat. *avaritia*. Rim. Ant. Dan. Maian. Ch'ha pregio d'avarezza, Qual troppo sua ricchezza Vuol celare.

AVARIA. Termine marinaresco, che è la computazione, e spartimento del danno, che si fa del getto della nave. Lat. *iacturæ computatio*. M. V. 1. 83. E altre mercatanzie, con più costo, e avarie, che quando usavano la Tana.

AVARISSIMO. Superl. d'avaro. Latin. *avarissimus*. Boc. Nov. 25. 2. Savio, e avveduto per altro, ma avarissimo senza modo.

AVARIZIA. Latin. *avaritia*. Com. Purg. 19. Avarizia è disordinato amor di pecunia. But. Avarizia si può largamente considerare, e allora si diffinisce, come dice Tullio: Avarizia è immoderato amor d'avere. Puossi considerar meno largamente, e allora si può diffinire, come dice Santo Agostino, ec. Avarizia non è pure appetito di pecunia, ma d'altezza, e di scienza. Puossi strettamente considerare, e allora si diffinisce così: Avarizia è immoderato amore d'aver le cose di fuori, soggiacenti alla fortuna. Tratt. P. mort. Avarizia è amore disordinato della roba, o vero ricchezze temporali. Quist. Filos. C. S. Avarizia è continuo disiderio immoderato d'avere, e tenacità, più che si convenga, di tenére. E appresso. L'avarizia non perdona, ne al vecchio, ne al giovane: tutti gli altri vizzj ne'vecchj invecchiano, solo l' avarizia non invecchia. Giard. Consol. Ogni vizio invecchia colla persona, ma sola l' avarizia sempre ringiovanisce, e rinfresca. Fior. Vir. A. Mon. Avarizia è contradio della virtù della liberalità, ed è superchia cupidità d'avere, e si è in acquistare ingiustamente, e ingiusto ritener quello, che fa mestier di rendere, ed in lasciar guastar le cose, ch'egli ha, innanzi, ch'egli le dia altrui. Boc. Nov. 83. 13. Contenti d'aver con ingegni saputo schernir l'avarizia di Calandrino. Am. Ant. 26. 1. 8. L'avarizia per frutto d'avere, ne è avventurósa, e per cupidità d'acquistare è miserissima. Dan. Inf. 6. Superbia, invidia, e avarizia sono Le tre faville.

Avarizzare. Mettere ad effetto l'avarizia. Latin. *avaritiam exercere*. Com. Dan. Purg. 19. Lo fornicatóre alcuna volta non fornica, se non una volta il mese, ma l'avaro quasi continuo avarizza.

Avaro. Bruttáto del vizio dell'avarizia. Lat. *avarus*. Albert. c. 12. 1. Dall'avaro neuno bene può nascere, perchè l'avaro nulla fa a diritto, se non quando egli si muore. Fior. Vir. Ag. Mon. Quegli è propriamente avaro, che ritiene quello, che è da spendere. Boc. Nov. 2. 9. Intanto avari, e cupidi di danari gli vide, che, ec. E Nov. 8. 7. Pure avendo in se, quantunque avaro fosse, alcuna favilluzza di gentilezza. Am. Ant. G. 152. All'avaro non falla cagione di negar servigio. Caval. Fr. Ling. Nulla cosa è più scellerata, che l'avaro. Dan. Inf. 15. Gente avara, invidiosa, e superba. Petr. Canz. 9. 1. L'avaro zappator l'arme riprende. Quist. Filos. C. S. L'avaro è pronto a domandare, tardo a dare, frontoso a negare, ec. dell'altrui largo, del proprio scarso: vota la gola per crescer l'arca, assottiglia il corpo per accrescer guadagno: la mano ha rattratta a dare, distesa a ricevere: a dare chiusa, a ricevere aperta. §. Per similit. Scarso. Petr. Son. 45. E fiate omai di voi stesso più avaro. Boc. Proem 8. La quale, dove meno era di forze, ec. quivi più avara fu di sostegno.

Avarone. Accrescit. d'Avaro. Segner. Pred. 22. Quell'avarone, che vede ciò, giudicate se muor d'invidia.

Audace. Contrario a Timido: temerario, di soverchio ardire. Lat. *audax*. Petr. Cap. 13. Appio audace, e Catulo, che smalta. Circ. Gell. E però siete voi audaci, e non forti. Segn. Paneg. c. 121. Non v'è Autore, ec. che non si sia protestato essere un' audace temerità lo sperarne un'intelligenza pura, e perfetta. §. Per Ardito semplicemente. Latin. *audens*. Boc. Nov. 1. 3. Forse non audaci di porgere i preghi nostri nel cospetto di tanto giudice.

Audacemente. Con audacia. Lat. *audenter*. Fir. Lett. Don. Prat. Rispondete loro audacemente quello, che io uso di dire tutto 'l dì. E As. 45. Taglia audacemente 'l capo al velenoso serpente.

Audacia. Astratto di audace. Lat. *audacia*. Gio. Vill. 83. 2. A questo hai tu condotto te, e gli altri, che qui sono, per la tua audacia, e superbia. E lib. 9. 94. 2. Il detto M. Marco ebbe tanta audacia in se, che fece chiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo. §. Per Semplice ardire. Lat. *audentia*. G. V. 9. 42. 3. Per la detta perdita, e sconfitta, la gente del Re Ruberto, e suo seguito, presono gran vigore, e audacia, e quelli d'Alemagna il contradio.

Audacissimamente. Superlat. d'audacemente. Lat. *audentissimè*. Liv. dec. 3. Te, ogni cosa audacissimamente incominciante, mai non ingannò la fortuna. Bemb. St. 11. 160. Costui nel mezzo de' nimici audacissimamente spinto avendosi, ec.

Audienza. L'udire. Lat. *auditio*. Guid. G. Allora Priamo sbigottito nella audienza di cotali novelle. §. Per l'Udito. Franc. Barb. 44. Ma non aver tu sorda La tua audienza, se la cosa pera. §. Dare audienza, ascoltare, e udire, e dicesi di Persone pubbliche. G. V. 11. 25. 5. E assai era latino di dare audienza. Fir. Disc. An. 24. Molti giorni sono, che Vostra Altezza, ec. non da audienza a' suoi sudditi. §. Avere audienza: Essere ascoltato. §. Vale anche Auditorio: e dicesi Aver bella, e grande audienza, di Chi in favellando pubblicamente abbia avuti molti ascoltatóri.

Audito. Udito: uno de' cinque sentimenti. Latin. *auditus*. Guid. Giud. I quali infino a oggi inteneriscono gli uditi degli huomini. Serm. S. Agost. Dissoluti per lo viso, per lo audito, per l'odorato, per lo gusto, o per lo tatto.

Auditore. V. L. Colui, che ode: Uditóre. §. E Auditóre si dice a quel Ministro, che rende ragione, o consiglia il Principe in materie di grazia, o di giustizia. Latin. *magister libellorum supplicum*. Vinc. Mart. Lett. 27. Voi sapete lo stato, e l'entrate sue, dalle quali hanno da nascere le sue provvisioni alla guerra, lo intrattenimento degli auditóri, ec. E 64. Gli è bastato saper solo, che ha da servire Vostr'Eccellenza per auditór generale, e consultóre della sua persona.

Auditorio. Luogo dove si da udienza. Lat. *auditorium*. Gr. ἀκροατήριον. Lib. Op. div. Entrando con molta pompa nell'auditorio co' tribuni, e co' principali, e maggiori della terra. Oggi più comunemente Audienza, o Udienza.

Ave. Voce pura latina. Dant. Purg. 10. Giurato si saria, che dicesse ave. Ar. Fur. Pareva Gabbriel, che dicesse ave.

A veduta. Avverbialm. Vedendo. Latin. *videndo*. G. V. 7. 11. 3. Giucando con due a mente, e col terzo a veduta. §. A Veduta, e oggi modernamente a vista, è termine de' mercatanti nelle lor lettere di cambio, a distinzione dell'altro termine loro A uso; e dove questo porta significazione, che il pagamento della somma compresa nella lettera, debba farsi col rispetto, e indugio prescritto in quella piazza dall'uso, l'altro poi esprime, che debba pagarsi la somma, e adempiersi l'ordine della lettera, subito veduta la medesima lettera.

Avellana. V. L. Nocciuóla. Lat. *avellana*. Cr. lib. 5. 3. tit. Dell'avelláne, cioè nocciuóle. E cap. 54. 1. Fa i suo' frutti, come picciole avellane, i quali seminati, nascono. E lib. 7. 5. 3. Ne' luoghi caldi l'uliuéto, e 'l fichéto, e selva di melagráni, ma ne' freddi, e temperati l'avelláne, le mele cotogne, e le nespole. M. Aldobr. La foglia piccola, che dimora intorno l'avelláne, si è calda, e secca.

Avellere. Verb. Lat. Svegliere, sbarbáre. Latin. *avellere*. Petrar. Son. 315. Ch'ogni basso pensier del cuor m'avelse.

Avello. Luogo dove si seppelliscono i morti: sepoltúra. L. *sepultura*, *sepulchrum*. Boc. Nov. 79. 34. A voi si conviene trovar modo, che voi siate stasera in sul primo sonno su uno di quegli avelli rilevati, ec. Dan. Inf. 9. Che tra gli avelli fiamme erano sparse. Guid. Giud. Gli fecero reale onore, mettendolo in un'avello di marmo intagliato.

Ave maria. Orazione, che si porge alla nostra Donna, la qual comincia così. Lat. *salutatio angelica*. Da alcuni si scrisse anche Avemmaria in una sola parola. Dant. Par. 3. Così parlommi, e poi cominciò ave Maria cantando. §. Per Tutta la salutazione. Boc. Nov. 12. 4. Ho sempre avuto in costume, camminando, di dir la mattina, ec. un pater nostro, e una ave maria. Cr. 4. 18. 4. E quivi tanto si lasci, che si possano dir due ave marie, e poi si secchino. §. Si dice ancóra Ave maria que' Tre tocchi di campana, che suonano all'alba, a mezzo dì, e a sera, per cenno, che si saluti con detta orazione la Nostra Donna. Boc. Nov. 79. 36. Colà un poco dopo l'ave maria passai, ec. Cliz. S. F. Veruta la sera, sempre l'ave maria lo trovava in casa. All. Questi dall'una all' altra ave maria. §. E Ave marie si dicono quelle Pallottoline minori della corona.

Avena. Strumento di fiato pastorale. Tass. Geruf. 7. 6. Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti Rotti da un chiaro suon, ch'a lei ne viene, Che sembra, ed è di pastorali accenti Misto, e di boscherecce, e inculte avéne.

Aventare. Venire avanti. Crescere, allignáre. Lat. *convalescere* disse Cresc. Pallad. Voglionsi seminare in grandi spazj, e con grandi fosse: aventano migliori nel renaccio.

Aventato. Add. da Aventáre: Cresciuto, allignato. Pallad. D. Meglio aventato, se sipongon le vermène sue barbáte.

Avente. Che ha. Cr. 3. 7. 13. Il pane poco formentato, non avente sale, nè non ben cotto, viscosità crea. E 10. 24. 2. Pertiche grandi, ec. aventi nel capo superiore quattro, o cinque verghe. E cap. 25. 6. E sopra loro si tenga un'assicella, nel mezzo avente un chiovo ritorto.

A verbo a verbo. Avverbial. A parola, per parola, senza mutar niuna parola. Lat. *ad verbum*. G. V. 11. 19. 2. Si metteremo appresso a verbo a verbo la detta dichiarazione. §. Dicesi anche Verbo a verbo. Gio. Vill. 2. 24. La quale pistola in questa nostra opera ci pare di mettere in nota verbo a verbo, a perpetua memoria. §. E semplicemente A verbo. G. V. 12. 112. L'infrascritta lettera, la quale facemmo volgarizzare a verbo, ch'era in latino, ec.

AVERE. Verbo, che dinóta possedimento di cosa, ed è semplice, e coniugato: coniugato, o con se medesimo, o co' verbi d'attiva terminazione, ne' lor preteriti, e ne' futuri del soggiuntivo, e dell'infinito, ed egli è anche coniugato dagli altri verbi. Lat. *habere*. Gr. ἔχειν. E di esso, e degli antichi verbi Haggio, e Abbo, si darà notizia appresso, e colla dichiarazione agli esempli, e colla distinzione delle maniere.

AVERE. Verbo, e nel sentimento possessivo, in varie guise usato. Boc. Nov.61.4. Ad un luogo molto bello, che 'l detto Gianni avea in Camerata. E 62. 9. Ho nondimeno, ec. trovato modo, che noi avremo del pane. E 7. 6. Il quale si crede, che sia il più ricco prelato, che abbia la Chiesa di Roma [cioè che si truovi in tutta la Chiesa] E 14. 15. Un sacco le donasse, e avesselsi quella cassa (cioè tenesse, pigliasse, togliesse] E 18. 27. Darebbe opera a fare, che egli il suo piacere avesse (cioè conseguisse) E 67. 7. Che avesti Anichino? Duolti così, ch'io ti vinco? [cioè che ti sentisti?] E similmente Nov. 69. 17. Or che avesti? Che fai cotal viso? E 76. 15. Ma che n'avesti, sozio alla buona fe? Avestine sei? [cioè cavastine] E Nov. 11. Quasi per niente avesse quella presura [cioè tenesse, riputasse] E Nov. 1. Avendolo per santissimo huomo [cioè riputandolo] E 27. 32. E abbigli per fratelli, e per amici [cioè tiengli in luogo] E 54. 3. Voi non l'avri da mi, Donna Brunetta, voi non l'avri da mi (alla lombarda) Dan. Par. 17. Che l'animo di quel, ch'ode, non posa, Ne ferma fede per esempio, ch'haia [cioè abbia] All'antica. E Inf. 32. Ma perchè io non l'abbo: verbo antico, e vale quanto Ho, e non ha se non questa voce. E Abbiendo, e Abbiente. Vit. Crist. D. Abbiendo da vivere, e vestimento, secondo la convenevole necessità, e non a soperchianza. Dan.Inf.15. E quanto io l'abbo in grado mentre io vivo [cioè lo gradisco] Nov. Ant. 1. 6. Messere, questa pietra vale la maggior Cittade, che voi avete. E N.2.4. Mandóe per questo Greco, ed ebbelo in luogo segreto. E N.54.2. Che ordinò questa gentil donna? Ebbe uno cavallo, e da' suo' fanti il fece vivo scorticare (cioè procacciò, provvide) Introd. Virt. Insegnarla a Malcometto perfettamente, perchè l'avesse bene a mano (cioè la trattasse, e la maneggiasse bene) il che diremmo anche Aver sulle punte delle dita. Petr. Son. 83. Però, Signor mio caro, aggiate cura (cioè proccurate) Viene dal verbo Haggio, che è tanto quanto Ho, ma non ha, se non le voci del tempo presente del subiuntivo, e quella della prima persona del presente indicativo. Petr.Son.19. V'haggio profferto il cuor, ma a voi non piace, Mirar si basso.

AVERE. Verbo, in vece del verbo Essere. Boc. Nov. 34. 12. Al mostrar del guanto rispose, che quivi non avea falconi al presente, ec. [cioè non v'era falcone. G. V. 1. 44. 2. E portò seco del vino, il quale dagli Oltramontani non era usato, ne conosciuto per bere, perocchè di là non avea mai avuto vino, ne vigna [cioè non ve n' era mai stato]

AVERE. Verbo, posto assolutamente, e senza il sustantivo dopo di se. Diar. Mon. Al tutto se i minuti avessero vinto, ogni buon cittadino, che avesse, sarebbe stato cacciato di casa sua [cioè che possedesse facultà] M. Luc. Panz. Avendo io da alcuno mio fidato amico, che Carlo Gherardini, ec. Boc. Nov. 39. 7. Donna, io ho avuto da lui, ch'egli non ci può esser di qui domane [cioè io ho avuto avviso] E Nov. 18. 22. Perchè parte parve al medico avere della cagione della infermità del giovane [cioè aver trovata, rinvenuta, investigata] E Nov. 17. 38. Avendo sempre l'animo, e 'l pensiero a quella donna [cioè avendo l'animo volto, e indiritto] E Lab. 85. Donde, che tu te l'abbi, niuna cosa te n'asconderò [cioè donde tu te lo sappi] G. V. 2. 83. 4. E per lettere di nostri Cittadini degni di fede s'ebbe, come a Sibastia, ec. (cioè s'intese)

AVERE. Verbo, per sua proprietà coniugato co' verbi d'attiva terminazione, tanto di significato attivo, quanto di neutro, sottentra al mancamento delle voci de' loro tempi, in questo linguaggio, e fanne la formazione, senza alterare niente il significato del verbo, col qual si coniuga, sì come anche altra usano i Greci. Flos. 51. Boc. Nov. 94. 12. Signori, io mi ricordo avere una volta inteso. E Nov. 29. 4. Ne s'era ancóra potuto trovar medico, ec. che di ciò l'avesse potuto guerire, ma tutti l'avevano peggiorato. E N.69.19. E holti buona pezza taciuto [cioè holloti, e hottelo, e te l'ho: affisso di verbo, d'articolo, e di pronome] Petr. Son. 124. Che han fatto mille volte invidia al Sole (cioè hanno cagionato in lui invidia) Cavalc. Med. Cuor. Poi ch'io fu' monaco, mi abbo saputo vincere, che mai, ec. Tes. Br. 1. 3. Per dimostrare le tre diverse nature, ch'io abbo divisate. Vit. Crist. E state sicuramente, imperciocchè io abbo vinto il mondo. E appresso. Abbiendo Mess. Giesù compiuti li ventinov' anni. G. V. 7. 101. 1. Abbiendo raunata grande oste in Toscana: participio attivo da Abbo. Fr. Giord. Sal. Andò coll' armi de' pastori, con una rombola solamente, ed ebbeti morto costui. E questo modo di dire così tronco, è usitato dagli antichi: mette più avanti agli occhj, e con più agevolezza, e più brevità.

AVERE. Verbo, usato in significanza passiva, modo singulare, perciocchè 'l passivo lo coniuga il verbo Essere. Liv. M. Tutti furo battuti colle verghe, nel mezzo della piazza, ed ebbono tagliata la testa (cioè fu loro tagliata la testa) Dan.Inf.1. Poich'hei posato un poco il corpo lasso. Tratt. Giamb. E quando hei così detto, mi levai ritto in piedi del tenebroso luogo, pensando. E appresso. E quando hei assai cercato, e veduto, e diligentemente considerato, sì mi mosse il cuor mio a pietade [cioè ebbi]

AVERE. Verbo: sempre che occorra, coniuga se medesimo. Boc. Introd.27. Non si saria stimato tanti avervene dentro avuti (cioè esservene) E Nov.12. 4. Ho sempre avuto in costume camminando, ec. E N.61.8. Della quale ho avuto a queste notti la maggior paura, che mai s'avesse. Liv. M. E la 'nvidia, ch'io avrei avuta di continuare il magistrato, sia appiccolata (cioè mi sarebbe avuta)

AVERE. Verbo: talora è anche coniugato dagli altri verbi. Bocc. Nov. 1. 10. Io intendo di farti avere il favor della Corte. E Nov.18. 27. E così mi potrete auer sano.

AVERE. Verbo: è coniugato ancor dal passivo. Boc. Proem. 5. E sì ancora, perchè vi sia più caro avuto.

AVERE. Verbo, usato in alcune sue particolari voci, forma alcune maniere di dire: come Ne hai ne hai, che nel fin del giuoco, e dire al compagno: noi siam del pari, che anche si direbbe, Ne fa ne fa. Pataff. Ne hai ne hai pilorci con mattána.

AVERE. Verbo, usato innanzi all'infinito del medesimo verbo Avere colla particella A, come per ragione d'esemplo: Avere a avere, vale Esser creditore, Dover ricevere; si costruisce in ogni sua parte in tal maniera, e mantiene simil significanza, dicendosi: Io ho a avere, Tu hai a avere, Quegli ha a avere. In tal locuzione l'uso, per isfuggire l'incontro delle vocali, ha introdotto il dire anche Aver da avere; e similmente in tutte le altre voci Tu avevi da avere, Io avere' da avere.

AVERE. Verbo, posto avanti agli infiniti de' verbi colla particella A, forma una maniera di dire: come Avere a fare, ec. Avere a leggere, Avere a mangiare; e con tal forma si esprime Il dover fare, ec. Il dover leggere, Il dover mangiare, ec.

AVERE. Verbo, precedente agli infiniti d'altri verbi colla particella CHE: come Aver che fare, Aver che leggere, ec. Aver che mangiare, ec. forma locuzione significante Aver cose da fare, Cose da leggere, Cose da mangiare, ec.

AVERE. Verbo, posto avanti agli infiniti de' verbi colla particella DA, forma certa frase: come Aver da fare, Aver da leggere, Aver da mangiare, che vale lo stesso, che Aver che fare, Aver che leggere, Aver da mangiare, ec. E la stessa maniera pure, e non dissimile, e di significanza: come Aver da vivere, Aver da mantenersi: cioè Aver con che vivere, Aver con che mantenersi.

AVERE. Verbo: si adopera in varie forme, e se ne compongono diverse maniere assai usate proprie, ed espressive, dichiarate in buona parte sotto le loro voci principali: pure si darà qui cenno di alcune, oltre alle espresse di sopra; in parte delle quali il verbo Avere par, che pigli la forza del verbo Essere, o di altri verbi, come sopra si dice, e come si fa manifesto da i seguen-

guenti esempli. §. Aver buon mercato: Aver che che sia con poco costo. §. Aver voce: Correr fama, Esser opinione. Dan. Inf. 33. Che se'l Conte Ugolino aveva voce D'aver tradito, ec. §. Aver voce: Aver voto. Tac. Dav. An.13.178. Potere i Padri, che hanno voce in Senato, dir quanto vogliono. §. Aver voce in Capitolo: Aver voto i Religiosi ne'loro Capitoli: e figuratamente Avere autorità. §. Aver soldo: Tirar la paga, e dicesi particolarmente della Milizia. Din. Comp. Mandò assai genti per lo perdono, e per aver soldo. §. Avere in pronto: Tenere a sua disposizione, e sempre pronto. Fir. As. 174. E se per disgrazia egli non avesse così in pronto la moneta, ec. §. Avere in petto: Tenere nella mente, nel petto, ec. Segn. Pred. 3. Qualunque sieno gli sdegni, che avete in petto. §. Avere in petto: dicesi anche del Tenere celata alcuna risoluzione già presa. §. Avere in ira: Portare ira. Dan. Inf. 5. Quel da Este il fe far, che m'avea in ira. §. Aver balía, e Avere in balía: Tenere autorità. Pallav. Stor. Conc. 734. Affinchè, informato di quella novità, avesse in balía di alterare le commissioni. §. Aver per male: Sentir contro a voglia. Bern. Orl. 1. 3. 19. Benchè caduto poi quell'animale Lo mostrasse d'aver molto per male, ec. §. Aver commissione: Tener ordine. Pallav. Stor. Conc. 731. Il quale, benchè non avesse commissioni particolari di ciò dal suo Principe, le aveva nondimeno generali. §. Aver cuore: Tener vigore, animo, ec. Segn. Pred. 3. O che egli non abbia cuore di vendicarne l'offese. §. Aver pietà: Usar pietà. Din. Comp. I villani non avevano pietà. §. Aver per conveniente: Aver per buono, ec. Maniera usatissima: Stimar conveniente, Stimar buono. Pallav. Stor. Conc. 579. E chi, ec. potrebbe credere, che ei non avesse per conveniente, ne avanti di reprimere, ne da poi di riprendere un segnalato Arcivescovo. §. Aver pegno: Tener sicurtà. Bern. Orl. 2. 12. 27. A servir ti verrei, che ne se degno, Quanto più ora avendomi tu pegno. §. Avere agio: Tener comodità. Pallav. Stor. Conc. 587. Ne però queste diligenze, ec. valsero, perchè i Legati avessero agio di respirare da' perpetui assalti. §. Aver misericordia: Usar misericordia. Boc. Nov. 1. 19. Per avventúra Iddio ebbe misericordia di lui, e nel suo regno il ricevette. §. Aver mente a che che sia: Starvi attento, Farvi considerazione. Bern. Orl. 1. 4. 19. Sendo quel Re vicin nostro, e parente Bisogna, che gli abbiam molto ben mente. §. Aver mal talento: Tener cattiva intenzione. Din. Comp. Quegli, che avean mal talento, ec. §. Aver luogo: Tener posto. Pallav. Stor. Conc. 570. Gli averebbe pesato non di avere il secondo luogo, ma di calare al secondo luogo. §. Aver un sulle corna: Modo basso: Odiarlo. §. Aver obbligo: Esser obbligato. §. Avere scorno: Riportar disonóre. §. Aver ragione: Essere accompagnato dalla ragione. §. Avere il torto: Contrario di aver ragione. §. Aver l'occhio: Riguardare attentamente, Star con avvertenza. Fir. As. 178. Pur che tu ti ricordi, che egli si vuole aver l'occhio agli emuli tuoi. §. Aver faccia: Tenere apparenza. Dan. Inf. 16. Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna, ec. §. Aver discrizione: Proceder con discretezza. §. Averla con uno: Essere adirato con lui, Averlo in ira. Bern. Orl. 1. 4. 13. Egli è venuto in Spagna un Satanasso, ec. Cristiani, e Saracin gli son tutt'uno, Halla con noi, con Carlo, e con ognuno. §. Aver colpa: Essere in colpa. G. V. 12. 111. 7. Altri dissono, che non era tradimento a tradire il traditore, se colpa vi ebbe. §. Aver certezza: Esser certo. Pallav. Stor. Conc. 579. Avere egli certezza, che tali azioni non erano volute, ne sapute dal Papa. §. Aver l'assoluzione: Essere assoluto. §. Aver la stretta: Essere astretto. §. Avere al Sole: Posseder beni stabili. Mantellac. E'non ha tanto al Sol, che vaglia un grosso. §. Aver soccorso: Esser soccorso.

AVERE. Verbo se precede a'nomi, posti senza articolo, ne che vi si soggiunga altro verbo, prende la significanza dal nome, che il segue, e ne esprime l'azione, di che il nome dinóta l'essenza, e la sustanza: Varia ben talora la forma della costruzione. Per maggior notizia di che, benchè la più parte di simili locuzioni spiegare siano alle lor voci, pur qui appresso se ne noteranno alcune più frequenti nell'uso. §. Avere allegrezza: Rallegrarsi. G. V. 7. 103. 1. Come lo Re di Francia seppe la sconfitta del Re d'Aragóna, egli, e sua gente ne ebbono grande allegrezza. §. Avere a grado: Gradire. §. Avere a memoria: Avere a mente, rammemorarsi, ricordarsi. Dant. Purg. 18. L'amabile virtù Beatrice intende Per lo libero arbitrio, e però guarda, Che l'abbia a mente, se a parlar ten prende. §. Avere amore: Amare, portare affezione. Dan. Par. 1. Ne pur le creature, che son fuore D'intelligenza questo arco saetta, Ma quelle, ch'hanno intelletto, e amore. §. Avere ardire: Ardire. §. Avere a schifo: Schifare. G. V. 7. 130. 4. Ma dispregiandoli, dicendo, che si lisciavano come donne, e pettinavansi le zazzere, aveanli a schifo, e per niente. Fir. As. 126. Ancorchè il sole l'avesse a schifo. §. Avere a sdegno: Sdegnare. §. Avere a sospetto: Sospettare. G. V. 7. 11. 2. I Ghibellini l'avevan a sospetto, perchè era di progenia, e nazione Guelfa. §. Avere astio: Avere aschio: aschiare, astiare. G. V. 11. 113. 5. Che i vivi ebbon astio de' morti, per le soverchie tribolazioni occorse alla Città nostra. §. Aver bisogno: Abbisognare. Bocc. Nov. 34. 8. Fece una grandissima, e bella nave nel porto di Cartagine apprestare, e fornirla di ciò, che bisogno aveva. Segn. Pred. 3. Perchè non solo avete a lui dimolto obbligo pel passato, ma ne avete ancóra non ordinario bisogno nell'avvenire. §. Aver caro: Gradire. Boc. Nov. 36. 20. Figliuola mia, io averei avuto molto più caro, che tu avessi avuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conviene. Bern. Orl. 1. 3. 14. E che debbe aver car quanto più gente Lo va a trovar, sendo savio, e valente. §. Aver compassione: Compatire. Boc. Nov. 38. 11. La Salvestra, avendo un poco compassion di lui, colle condizioni date da lui il concedette. Segn. Pred. 14. Come potrete confidare, che gli huomini v'abbiano compassione? §. Aver confusione: Confondersi. Segn. Pred. 12. Anzi fu tanta la confusione, ch'egli n'ebbe, che cadde infermo, ec. §. Aver considerazione: Considerare. Segn. Pred. 12. Che cautele non usò, che considerazioni non ebbe? §. Aver contrasto: Contrastare. Dan. Inf. 7. Vostro saper non ha contrasto a lei. §. Aver corta vista: Veder corto. §. Aver cura: Curare, proccurare. G. V. 7. 102. 4. E lo Re Piero tornato a Villafranca, non abbiendo cura di sua ferita, ec. ne morio. Dan. Purg. 5. Io fui buon Conte: Giovanna, o altri non ha di me cura. Pallav. Stor. Conc. 725. Eccettuavansi da ciò i sudditi a' Capitoli generali, se non per cagione di Parrocchie, o d'altre Chiese secolari, eziandio congiunte, delle quali avessero la cura. §. Aver diletto: Dilettarsi. Dant. Par. 28. E dei saver, che tutti hanno diletto Quanto la sua veduta si profonda Nel vero, in che si queta ogni intelletto. Bern. Orl. 1. 1. 21. Poich'egli ha diletto, D'aver le genti di Cristo onorate. §. Aver dubbio: Dubitare. Segn. Pred. Ma non ha dubbio, che più speciale eserciteranno ancor eglino, ec. §. Aver fantasía: Pensare, desiderare. Bern. Orl. 1. 3. 19. Vien Pinabello un'altro suo parente, Che di cadere anch'esso ha fantasía. §. Aver fidanza: Fidarsi, confidare. Segn. Pred. 13. Che se pure de' giovani vostri voi siete ansiosi, abbiate questa fidanza, che Dio, ec. §. Aver fine: Finire, consumarsi. Dant. Par. 19. E quinci appar, ch'ogni minor natura E' corto ricettacolo a quel bene, Che non ha fine, e se in se misura. Boc. Nov. 27. 44. Per la qual cosa, il convito, che tacito principio avea, ebbe sonoro fine. Pallav. Stor. Conc. 734. Ebbe fine il ragionamento. Boc. Proem. 3. Diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine. §. Aver fretta: Affrettarsi. Dant. Par. 1. Del suo lume fa il Ciel sempre quieto, Nel qual si volge quel, ch'ha maggior fretta. §. Aver guerra: Guerreggiare, ed esser guerreggiato. G. V. 2. 12. 4. Ed ebbono gran guerra nel reame. §. Avere in cura: Curare, proccurare. §. Avere in costume: Costumare. Boc. Nov. 12. 4. Ma nondimeno ho sempre avuto in costume, camminando, ec. § Avere in dispregio: Dispregia-

re. Dan. Inf. 23. O Tosco, che al collegio Degli Ipocriti tristi sei venuto, Dir chi tu se non aver in dispregio. §. Avere in grado: Gradire. Dan. Inf. 15. M'insegnavate come l' huom s'eterna, E quanto io l'abbo in grado, mentre io vivo; Convien, che nella mia lingua si scerna. §. Avere in mano: Possedere. Segn. Pred. 12. Quanto averebbe ciascun di loro pagato, di avere in mano quasi una notte portatile a suo comando? §. Avere in odio: Odiare. Petr. Canz. 3. Se non se alquanti, che hanno in odio il Sole. Bern. Orl. 1. 3. 37. Era quell' acqua di questa natura, Che chi amava, faceva disamare, E non sol disamar, ma in odio avere Quel; ch'era prima diletto, e piacere. §. Avere in orrore: Inorridirsi: Abborrire. Segn. Pred. 11. E come dunque sperate poi di cambiare ad un tratto affetti, e dettami, e di aver' in orrore sopra ogni male ciò, che ora sopra ogni bene tenete in pregio? §. Avere in pregio: Pregiare. Fir. As. 98. Se alcuno ve ne è fra voi, che abbia in pregio l'onore. §. Avere invidia: Invidiare. G. V. 7. 20. 2. Fece avvelenare il Conte Anselmo suo nipote, ec. per invidia, che ebbe di lui. Segn. Pred. 2. Ve lo può torre un'invidia, che di voi abbia, ec. §. Avere onore: Onorarsi. §. Aver paura. Aver timore: Temére. Dant. Purg. 30. Col quale il fantolin corre alla mamma Quand' ha paura, o quando egli è afflitto. Boc. Nov. 1. 14. Io non voglio, che voi di alcuna cosa di me dubitiate, ne abbiate paura di ricever per me alcun danno. G. V. 9. 109. 4. E dicono, che i lombardi hanno paura della lumaca. Bern. Orl. 1. 2. 71. Ed Argalia di ciò non ha paura, Ma salta in piedi, e veste l' armadura. §. Aver pazienza: Sopportare. Bern. Orl. 1. 3. 15. Astolfo, che avea poca pazienza Disse all'Imbasciadór. E 1. 3. 30. Io ho ben anche troppa pazienza, I vo con questa man cavarti il cuore. Segn. Pred. 4. Famelici ne sono quei, che ne pure hanno pazienza d' aspettar l' ora, ec. §. Aver pensiero: Pensare. Boc. Nov. 11. 9. Avendo tuttavia pensiero, come trar lo potessero delle mani del popolo. §. Aver pentimento: Pentirsi. Segn. Pred. 11. Si se abbian vero pentimento. §. Aver piacere: Compiacersi. Boc. Nov. 1. 7. Aveva oltre modo piacere, e forte vi studiava. Pallav. Stor. Conc. 733. Aver essi gran piacere, che un tale ufficio non venisse da commissione del Re. §. Aver potere: Potere. G. V. 7. 109. 2. Per levare il detto assedio non ebbe podere. §. Aver riguardo: Riguardare, Considerare. Dant. Par. 17. Ch'avrà in te si benigno riguardo, Che del fare, e del chieder fra voi due Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo. Boc. Nov. 20. 24. Senza che il venerdì avendo riguardo, che in esso colui, che per la nostra vita morì, sostenne passione, è degno di riverenza. E Nov. 4. 10. Avendo forte riguardo al grave peso della sua dignità. §. Aver sospetto: Sospettare. G. V. 12. 120. 2. E pochi di appresso i Ghibellini della terra avendo sospetto de' Guelfi, ec. §. Avere spavento: Spaventarsi. Bern. Orl. 1. 2. 45. Dipoi che Serpentin tanto ebbe fatto, Il Danese Ruggier non ha spavento. §. Avere speranza: Sperare. Segn. Pred. 12. Nondimeno qualche speranza maggiore possiamo aver di perdono. §. Aver termine: Terminare. Dant. Par. 16. Udir come le schiatte si disfanno, Non ti parrà nuova cosa, ne forte, Posciachè le Cittadi termine hanno. §. Aver vita: Vivere. Boc. Nov. 28. 13. Che mentre la sua virtù durava, alcuno non avrebbe mai detto, colui in se avuer vita. §. Aver voce: Correr fama. §. Aver voglia, Aver volontà, Aver desiderio: Desiderare. Bocc. Nov. 32. 20. La Comáre allora ebbe voglia di ridere. E Nov. 41. 6. E per vederla più volte, ebbe volontà di destarla. Din. Comp. I Guelfi fiorentini, e potenti aveano gran voglia d'andare ad oste.

AVERE. Nome: Facultà, ricchezze. Lat. *facultates, census, us, opes*. Boc. Nov. 1. 13. E per avventúra, non solamente l'avere ci ruberanno, ec. E Nov. 31. 22. La povertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si avere. G. V. 12. 56. 1. Gli diè rappresaglia, sopra i Fiorentini in avere, e in persona, in tutto 'l suo reame. Tes. Br. 1. 33. Anchises, e Enea suo figliuólo, fuggiro allora di Troia, e portò con seco grande avere. Dant. Inf. 11. Nel prossimo si danno, e nel suo avere Ruine, incendj, e tollette dannóse.

AVERSIONE. Alienazione della volontà da che che sia. Passav. 224. Il primo è la superbia, ec. che tutta gravezza d'ogni peccato si procede dall'aversione, cioè dal rivolgimento, o vero dipartimento, che fa la volontà da Dio: la quale aversione prima, e principalmente s'appartiene alla superbia, ec.

AVERTERE. V. L. Voltáre altrove. Lat. *avertere*. Dan. Par. 33. Se gli occhj miei da lui fussero aversi.

A USO. Posto avverbialm. modo basso del nostro popolo: vale A spese altrui, senza propria spesa.

AUGE. Termine astrologico: e vale Sommità. Latin. *aux*. Com. Par. 16. Quando la Luna è nell'auge del suo deferente, allora il crescere, e 'l discrescere è molto grande. §. Per simil. Filoc. lib. 2. 32. La fortuna, ec. ci abbia colla sua destra tirati nell'auge della sua voltabile ruota.

AUGELLETTO. Dim. d'augello. Lat. *avicula*. Dan. Purg. 28. Tanto, che gli augelletti per le cime, Lasciasser d'operare. E Can. 31. Nuovo augelletto due, o tre aspetta. Petr. Canz. 38. 1. E gli augelletti incominciar lor versi. Dicesi anche Augellino.

AUGELLINO. Dim. d'augello. Cas. Rim. Come augellin, ch'a suo cibo sen vola.

AUGELLO. Uccello: voce poetica. Lat. *avis, volucris*. Dan. Inf. 3. Gittansi di quel lito ad una ad una, Per cenni, come augel, per suo richiamo. E Par. 18. E come augelli surti di riviera. E Pur. 24. Come gli augei, che vernan verso il Nilo. Petrar. Canz. 39. 1. La onde il dì vien fuore, Vola un'augel, che sol senza consorte, ec. Dant. Rim. 7. Cader gli augelli volando per l'aere.

AUGGIARE. Aduggiáre. Lat. *obumbrare, umbras inducere*. Agn. Pand. Porgli dove meno auggiassono, e seminati, meno mugnessero i campi, e nel corre i frutti meno si scalpicciassono i Lavorij.

AUGGIATO. Add. da Auggiáre. Latin. *inumbratus*. Com. Purg. 20. Oggi è di tanto podere, che sotto la sua ombra, tutta la terra Cristiana sta auggiáta; onde siccome l'uggia nuoce al campo, così dice di costui, che nuoce al Cristianesimo.

AUGNARE. Lo stesso, che Aunghiáre. Latin. *in modum unguis secare*.

AUGNATURA. Lo stesso, che Aunghiatúra.

AUGURARE, e AUGURIARE. Fare, o pigliarsi augurio. Latin. *augurari, ominari*. E riceve la signif. att. la neut. e la neut. pass. Passav. car. 152. Chi volesse per lo cantar del gallo, o per l'abbaiar del cane, ec. augurare, pronosticando, cioè pronunziando, se lo 'nfermo dovesse morire, ec. Dan. Par. 18. Onde gli stolti sogliono augurarsi. Amet. Per se auguriava la rimirata pugna. Poliz. Io non so qual tua mente in vano auguria.

AUGURATORE. Verbal masc. Che dichiara gli augurj. Lat. *augur*. Valer. Mass. P. S. Questa cosa fue rapportata per gli auguratóri al Senato. But. Tiresia, del quale fu detto sopra, fue auguratóre. But. Questo dice, perchè e' fu auguratóre, e indovinava. E appresso. Fu auguratóre, quando Grecia fu vota di maschi.

AUGURE. Auguratóre. Dan. Inf. 20. Fu quando Grecia fu di maschi vota, Si ch'a pena rimaser per le cune, Augure. Tac. Dav. An. 15. 214. Fu celebrato lo sponsalizio con tutte le sagre cirimonie: messo in capo al nostro Imperadóre il velo giallo: fatti gli augurj, il letto geniale, accesi i torchj, ec.

AUGURIO. Si dice generalmente a Ogni segno, indizio, o presagio di cosa futura, che comunemente gli antichi il prendevano dal cantar degli uccelli. Maestruz. Questo s'appartiene generalmente ad augurio, il quale è detto a garritu avium. Petr. Son. 212. Or tristi augurj, e sogni, e penser negri, M' hanno assalito. Boc. Nov. 100. 31. Con Griselda n' andaron in camera, e con miglior augurio trattile i suoi pannicelli, ec. (cioè ventura) Fir. As. 41. Mi rivoltino i cieli in felice augurio, ec. Cant. Carnasc. E per prodigi, augurj, e strologia, Predir or fame, or morte, or pace, or guerra.

AUGUROSO. Superstizióso, che va dietro agli augurj. Latin. *augurosus, superstitiosus*. Qui che ha augurio. Tac. Dav. An. 15. 213. Ivi avvenne caso, secondo i più, doloroso, e secondo lui, auguroso. E St. 1. 240. L' en-

entrata sua in Roma fu mal augurósa per tanti soldati tagliati a pezzi.

AVGVSTO. Titolo degl'Imperadòri. Lat. *augustus*. Boc. Nov. 98, 3. Nel tempo adunque, che Ottaviano Cesare non era ancora chiamato Augusto. §. Per similit. Dan. Par. 30. Sederà l'alma, che fia giù augusta. E Cant. 32. Per esser propinquissimi ad Augusta [cioè alla Madonna]

A VICENDA. Avverbial. Vicendevolmente, scambievolmente. L. *vicissim*. Vit. S. Padr. Dormendo gli mezzi, e gli altri mezzi vegghiavano, e stavano in orazione, e così vegghiavano a vicenda. G. V. 10. 112. 2. E parte di loro stavano a vicenda nella camera a ricoglier le fave. Dan. Inf. 5. Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: Vanno a vicenda ciascuna al giudizio.

A VICINO. Posto avverbialm. vale In vicinanza: per vicino. Lat. *prope*, *non longè*. Dan. Inf. 25. Non va co' suo' fratei per un cammino, Per lo furar frodolente, ch' ei fece Del grand' armento, ch' egli ebbe a vicino.

AVIDAMENTE. Ingordamente: Con avidità. Latin. *avidè*. Fir. As. 26. E vedendol mangiare così avidamente. E 84. Quivi spogliatomi subitamente tutte le vesti, vi misi le mani assai avidamente.

AVIDEZZA. Avidità. L. *aviditas*. Tac. Dav. St. 2. 285. Vendevano con ogni avidezza il sagro, e'l profano. E Vit. Agr. 404. Raccoglieva con avidezza, e ardir giovenile ogni lor disputa.

AVIDITÀ, AVIDITADE, e AVIDITATE. Astratto d'avido. Lat. *aviditas*. But. Il grande ventre, e l'ale late significano l'avidità. Fir. Disc. Anim. Che ne nascesse avidità della rovina l'un dell'altro.

AVIDO. Cupido, disideroso, bramoso. Lat. *avidus*, *cupidus*. G. V. 10. 70. 2. Essendo avido dell'onore, e di ricoverar lo stato del popolo di Roma. Tac. Dav. St. 1. 245. La corte di Neróne, le pompe, gli adultéri, le nozze, gli altri gusti da Grandi, ond'egli era avido, toccherebbero a lui, s'avesse coraggio.

AVIRONARE, V. A. Circondáre. Volg. Ras. La seconda circula, e avirona intorno quelle parti, che sono di fuori nella superficie del cuore.

A VISO APERTO. Modo proverbiale: Coraggiosamente, arditamente. Latin. *viriliter*. Dan. Inf. 10. Colui, che la difesi a viso aperto.

A VISTA. Avverbialm. Giudicare a vista, cioè colla semplice vista, senza venire ad altro cimento: che diremmo anche Giudicare a occhio, e croce. Latin. *ex visu*, *ex solo intuitu iudicare*. Nov. Ant. 18. 3. Danneli quattrocento, che troppo credeva, che fossero più i dugento marchi, che non mi sembrano a vista. §. E termine mercatantesco. Dicesi A vista, delle Lettere di cambio, allora, che debbon pagarsi subito vista la lettera.

A VITE. Posto avverbialm. vale A maniera di vite, attorcigliato alla forma della vite. Sag. Nat. Esp. 38. Nel quale fermata una bacchetta di metallo lavorata a vite, ec.

AVLA. V. L. Stanza reale. Dan. Par. 25. Nell'aula più segreta co' suo' conti. Cr. 9. 100. 3. Esse fanno l'aule, cioè le magioni, e i regni di cera.

AVLIMENTO. V. A. Da aulire: odore. Latin. *odor*. Rim. Ant. P. N. Mess. Rinald. d'Aqu. Confortami d'amare, L'aulimento de' fiori, E 'l canto degli augelli. Nov. Ant. 8. 3. Il fummo non si può ritenere, che torna ad aulimento, e non ha sostanza, ne proprietade.

AVLIRE. Olíre. Lat. *olere*. Franc. Barb. 156. L'arancio aulisce tutto D'avanti al pome suo.

AVMENTAMENTO. L'aumentáre: aumento. Latin. *augmentum*. Filoc. lib. 2. 4. Convenevol cosa è, che voi, in rimembranza della vostra natività, e aumentamento delle vostre bellezze, da così fatto giorno siate nominati.

AVMENTANTE. Che aumenta. Bemb. As. 1. Non solamente, materia sostentante, le fiamme sono, ma ancóra aumentante.

AVMENTARE. Accrescere, aggrandíre. Lat. *augere*, *augmentare*. G. V. 10. 203. 3. A questo nome tutti furo in accordo, e senza contasto furon contenti, e lo confermarono; e per più aumentare, e favorare il suo stato, e potenza, li diedono, ec. [così 'l testo del Davanzati] Filoc. lib. 4. 120. E quella cosa, che più la mia doglia aumenta, è che io, ec. §. In signif. neut. pass. Lat. *augescere*. Boc. Nov. 2. 3. La quale egli poteva vedere, sì come santa, e buona, sempre prosperare, e aumentarsi. Bemb. Stor. 3. 31. I quali giudicavano bella cosa essere, che i termini dello stato loro s'aumentassero, e 'nfino al mare ligustico si distendessero.

AVMENTATIVO. Che ha forza d'aumentáre. Com. Par. 6. Li cui alti processi sono prosperevoli, e aumentativi gli effetti dello 'mperio.

AVMENTATRICE. Verbal femm. Che aumenta. Lat. *augmentatrix*. Filoc. lib. 5. 255. Come aumentatrice di virtù, siccome io credo. But. Nella quarta parte finge l'aumentatrice duplicata dallo splendor del Sole.

AVMENTAZIONE. L'aumentáre. Cron. Morell. Se bisogna usar parole diverse, e non ragionevoli, per aumentazion della parte tua, fallo, ma il fine sia ragionevole.

AVMENTO. Accrescimento. Lat. *augmentum*. Espos. Salm. E questo alleggerare si è per aumento, e accrescimento di grazia. Franc. Barb. 104. Fondamento, ed aumento è stato quinci.

AVMILIARE. Umiliáre. Albert. 187. Aumilia lo tuo animo d'umiltà, e di clemenzia. §. In signific. neut. pass. Com. Purg. 1. Egli abbisogna d'aumiliarsi: la quale conformazione con umiltà, si è principio di penitenza. Nov. Ant. 19. 7. Allora il Re s'aumiliò, e disse. Passav. c. 53. E non aumiliandosi a domandare misericordia, e perdonanza, andò, e impiccossi per la gola, disperato. E c. 59. La prima utilità si è, che l'huomo s'aumilia, conoscendo la sua fragilità, e ricorre all'aiuto di Dio.

A VNA. Posto avverbialm. Vale Unitamente. Cron. Morell. E dipoi sicurati, vennono a Pisa, e congiunsonsi a una coll'altro collegio. Dan. Purg. 4. Venimmo dove quell'anime ad una Gridaro a noi, ec.

AVNARE. Adunáre, ragunáre. Lat. *congregare*. Albert. 160. Primamente errasti in aunar lo consiglio: imperò che primamente dovevi aunare pochi ben savj.

AVNCINARE. Neut. pass. Torcersi a guisa d'uncino. Latin. *aduncari*. Fir. As. L'unghie appuntandosi s'auncinarono.

A VN COLPO. Posto avverbialm. Vale A un tratto, tutt'insieme. Latin. *simul*, *una*. Sen. Pist. Perocchè egli acquista tutti i beni a un colpo, ec.

A VN CORPO. Posto avverbial. vale In un sol parto. Lat. *uno partu*. Tac. Dav. An. 2. 55. In questo dolore Livia sorella di Germanico, ec. partorì due maschi: della qual cosa, ec. Tiberio fece tanto giubbilo, che in Senato scappò a vantarsi: Niuno altro Romano di sua grandezza avere avuto due nipotini a un corpo.

A VN DI PRESSO. Circa, in circa. Latin. *circiter*. Varch. Suoc. 3. 6. Quante persone credete voi, che v'entrino dentro? Come, ec. pure così a un di presso, ec. Alleg. 144. Ho fatto agevolmente per la medesima cagione il seguente sonetto, il quale da voi sendo approvato per buono a un di presso, mi fa dir liberamente, ec. §. Dicesi anche Ad un di presso. Fir. Rag. 176. Ch'io non dubito punto, che quando voi gli averete assaporati, voi non possiate immaginarvi ad un di presso quanto possano esser più dolci, ec.

AVNGHIARE. Augnáre, fare aunghiatúra.

AVNGHIATVRA. Augnatúra. Dav. Colt. Al tralcio, che allungar vuoi, fa una tagliatúra a unghia di cavallo, ec. Alla qual tagliatúra diciamo aunghiatúra. E appresso. L'aunghiatúre, ec. l'una all'altra contrarie, e capovolte.

A VNO A VNO. Avverbial. Un per volta, successivamente l'un dopo l'altro. E tanto si dice a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro, e così degli altri. Lat. *singuli*, *bini*, *terni*, *quaterni*, *ec.* I Greci dicevan come noi ἓν πρὸς ἕν. Liv. dec. 1. Alli tribúni della plebe parve tempo, e luogo d'assolvere i suoi avversari a uno a uno. Nov. Ant. 83. 2. E a uno a uno gli fece spogliare. Sen. Ben. Varch. 4. 18. Immaginati, che noi siamo soli a uno a uno (qui a solo a solo)

A VN'OTTA. Avverbial. A un tratto. L. *simul*, *pariter*. Fr. Giord. Or grideranno tutti a un'otta? or come s'udirà la voce, e come s'intenderà tanta gente a un tratto?

A VN PER VNO. Posto avverbial. vale Ciascun da se. Lat. *singulatim*. Sen. Ben. Varch. 3. 32. Se i benifizzj de' figliuoli non possono a uno per uno vincere la grandezza de' meriti paterni, più benifizzj messi insieme, e posti in un luogo solo la vinceranno.

A VN PVNTINO. Per l'appunto. Latin. *adamussim*. Varch. Stor. 9. Perciocchè di simili cose non si può sapere per diverse cagioni il particolare a un puntino.

A VN PVNTO PRESO. Posto avverbialm. vale Conosciuto il tempo, veduto il bello, Con bella occasione. Cron. Morell. 79. Seguì, che un giovane, ec. a un punto preso, e a certa discordia consigliò, che non era possibile, ec.

A VN TRATTO. Posto avverbialm. Insieme, quasi in una tirata medesima. Lat. *simul*. Boc. Nov. 27. 18. E quale col giacchio il pescatóre d'occupar nel fiume molti pesci a un tratto, così, ec. Fr. Giord. Or come s'udirà la voce, e come s'intenderà tanta gente a un tratto? Cron. Morell. Ma ei perdè anche il tutto a un tratto. Sen. Ben. Varc. 2. 5. Molti hanno molto meno per male, che si tagli loro la speranza a un tratto, che esser menati per la lunga. Segn. Pred. 18. Ma ecco, che eglino a un tratto rispinti, son vergognosamente costretti a voltar le spalle.

AVOCARE. Termine de' legisti: e vale Levare una causa da un tribunale, e condurla ad un'altro, d'ordine del Principe, o Maestràto supremo. Lat. *avocare*. Tac. Dav. An. 5. 108. Doltosi co' padri, che per inganno d'un Senatore la maestà dell'Imperio fosse beffata pubblicamente, avocò a se tutta la causa. E An. 13. 171. A' tribuni similmente vietarono l'entrare nella podestà de' Consoli, e Pretori, o avocare a se le liti d'Italia.

A VOCE. Dicesi Eleggere, confermare, e creare a voce, e a viva voce: quando ciò si fa a parole, e non con altro partito. Cr. 9. 100. 1. Le pecchie, ec. sì come in colonie son mandate, e di queste duchi fanno alcuni a voce, come un seguito di trombe. §. A voce comune: Con universal consentimento. All. 80. Guai al mondo, se nuovamente a voce comune s'avesse a eleggere, ec. §. A una voce posto avverbialm. vale Di concordia, unitamente, come tra molti tutti del medesimo parere s'udisse una sola voce. Lat. *unanimiter*. Din. Comp. Gridarono a una voce muoia il Podestà.

AVOCOLARE. V. A. Da voce: vale Favellare. Lat. *loqui*. Tes. Br. 3. 10. Egli fece avocolare, o vero parlare una immagine.

AVOCOLARE. V. A. Da vocolo, che val Cieco: significa Accecare. Latin. *excæcare*. Onde per metaf. Sen. Pist. E simigliantemente, quando alcuna cosa avocola il coraggio, e disturbalo a riguardar l'ordine de' suoi ufici. E appresso. Le ricchezze avocolano la gente. E di sotto. Ma questa cosa avviene a coloro, i quali l'amore avocola.

AVOLO, e AVO. Padre del padre, o della madre, e nel femm. Madre del Padre, o della madre. Lat. *avus, avia*. Gr. πάππος μάμμη. Boc. Nov. 12. 6. Secondo, ch'una mia avola mi soleva dire. Dan. Par. 16. La ove andava l'avolo alla cerca. Petr. Cap. 3. Vidi il padre di questo, e vidi l'avo. Boc. Nov. 18. 30. Dell'eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è. Cron. Morell. E simile sia stata onesta, e netta donna la madre della madre, cioè l'avola della fanciulla. Bern. Orl. 2. 1. 58. Noi ci trovammo con essi alle prese, Quando passò tuo avo il Re Avolante. §. Dicesi anche comunemente Nonno, e Nonna.

A VOLO. Avverbialm. Volando. Dan. Inf. 9. Io mi saprei levar per l'aria a volo. Petrar. Son. 137. Che l'alma trema per levarsi a volo.

A VOLTA A VOLTA. Posto avverbial. vale Di quando in quando. Sag. Nat. Esp. 115. Ci accorgemmo poi, che a volta a volta rifiatava.

A VOLTE. Posto avverbialm. vale In volta. Latin. *arcuatim*. Maestr. Aldobr. Fece (Dio) l'entrata degli orecchj a volte, acciocchè la voce potesse meglio risonare.

AVOLTERARE. V. A. Fare avolterio, adulteráre. Lat. *adulterari*. Milion. M. vol. Sappiendo, che tutti gli huomini di questa Provincia facevano avolterare le donne loro. Guid. G. Alquanti dicono, che Egisto avolterava con Clitennestra.

AVOLTERATO. V. A. Add. da Avolteráre: Macchiáto, e bruttáto d'avolterio. Lat. *adulter*. Arrigh. Allora sono chiamata spergiura, e allora sozza avolterata son chiamata. Stor. Nerbon. Ma egli cominciò a dir villania, chiamandolo avolterato. Ovvid. Pist. Ella disonestamente avolterata ti cognobbe marito: ma l'onestà diede te a me, e me a te. §. Per metaf. Falsificato, adulteríno. Lat. *adulterinus*, *adulteratus*. Coll. S. Pad. Questi medesimi pensieri, che mentiscono opere di pietà, noi scusiamo, come monete avolterate, e di rame, che tengono la falsa immagine del Re, non legittimamente segnata.

AVOLTERATORE. V. A. Verbal masc. Adultero. Ovvid. Pist. Ora volesse Dio, che l'avolteratóre Paris fosse affogato nelle pericolose acque. Maestruz. E questo è, quando gli avolteratóri si danno la fede, e promettono, ec. ch'egli contrarrà.

AVOLTERIA. V. A. Adulteramento, adulterio. Lat. *adulterium*. Albert. cap. 47. Sì come sono i micidj, e avolterie, fornicazioni, falsi testimoni, e bestemmie. Ovvid. Pist. E che si domanda in una così grande battaglia, se non un'empia avolteria?

AVOLTERINO. V. A. Adulteríno, nato d'adulterio. Lat. *adulterinus*, *spurius*. Maestruz. Se l'huomo ha legittimi figliuóli, e vivendo la moglie, ne meni un'altra, la quale sa lo 'mpedimento, e abbia di lei figliuóli, possono tali avolterini succedere al padre? §. Per metaf. Corrotto, falsificato. Latin. *falsus*. Teolog. Mist. Non andrebbe mendicando, ne le creatúre, ne gli avolterini diletti.

AVOLTERIO. V. A. Adulterio. Latin. *adulterium*. Maestruz. Avolterio è una violazione del letto altrui. G. V. 8. 35. 6. Per li quali fu deliberato, che la donna aveva commesso avolterio. E lib. 1. 50. 1. Per cagione d'una donna, moglie d'un Signore, che andando a Roma, in quella Città fu corrotta d'avolterio. E lib. 9. 65. 2. Che le mogli di tutti e tre, furono trovate in avolterio. Liv. M. Fu accusata d'avolterio, e fu avuta di lei sospeccione, perchè troppo s'azzimava.

AVOLTERO. V. A. Adultero. Declam. Quintil. P. Volle sapere s'ella fosse avóltera, ec. Avóltero sarebbe provato per lo tacimento del padre. Passav. 364. S'ella sarà avoltera, e sleale, non potrà sofferire la virtù della pietra, ma come sospinta cadrà a terra del letto. Maestruz. 1. 70. Alcuni (figliuóli) sono spurj, quali nascono d'avoltero.

AVOLTOIO. Lat. *vultur*. Gr. γύψ. Tes. Br. 5. 35. Avoltóio è un'uccello molto grande, simigliante all' Aquila, e secondo, che dicono molti, elli sente oltre più, che niuno altro animale, ch'egli sente la carogna più di 500. miglia. Mor. S. Greg. L'avoltóio, quando vola, vedendo dall'aere alcuno corpo morto in terra, di presente si cala ad esso. Boc. Nov. 60. 9. Non altrimenti, che si gitta l'avoltóio alla carogna, ec. la si calò. Franc. Sacch. Op. div. Avoltóio è un'uccello, che ha tanta cupidità di mangiare, che, ec.

AVORIO. Dente di Liofante. Lat. *ebur*. Boc. Nov. 13. 17. Trovò due poppelline tonde, e sode, e dilicate, non altramenti, che se d'avorio fossono state. E Nov. 85. 14. Quando un pettine d'avorio, e quando una borsa. Vit. Pitt. 98. Messe in uso il nero d'avorio abbruciáto. §. Per metaf. Petr. Son. 102. E le rose vermiglie infra la neve Muover da l'ora, e discovrir l'avorio.

AVORNIO. Da Ornio, che noi diciamo anche Avorniello, ed è una spezie di Frassino. Cr. 5. 34. 1. L'avornio è arbore piccolo, il quale simigliantemente nasce nell'alpi, la cui corteccia di mezzo data in cibo, o in beveraggio, mirabilmente muove il ventre. Poliz. L'avornio tesse ghirlandette al Maggio.

A VOTO. Avverbial. Vanamente, in vano, senza effetto. Lat. *incassum*, *inaniter*. Petr. Canz. 41. 7. Indarno tendi l'arco, a voto scocchi. Taf. Geruf. Lo stral volò, ma collo strale un voto Tosto n'uscì, che vadia il colpo a voto. §. Per metaf. Dan. Inf. 31. Lasciamo stare, e non parliamo a voto. E Can. 8. Flegias, Flegias tu gridi a voto. E Purg. 24. Vidi per fame a voto usar li denti. Tac. Dav. An. 1. 29. Parolóni a voto, per ingannare, e false mostre di gran libertà, per dovere in cotanto più crudel servitù riuscire.

Avra. Piacevole, e leggerissimo venticello. Lat. *aura*. Gr. *αὖρα*. Boc. g. 7. f. 3. Rinfrescati sempre da un' aura soave, che da quella montagnetta dattorno nasceva. Petr. Son. 59. Più non mi può scampar l'aura, ne il rezzo. Dan. Purg. 28. Un'aura dolce senza mutamento. E Inf. 4. Non avea pianto, ma che di sospiri, Che l'aura eterna facevan tremare. But. Cioè che facevan tremar l'aere infernale. §. Dicesi Aver l'aura della corte, del popolo, o simili; di Chi ha l'applauso, e la grazia della corte, del popolo, ec.

Avrato. Doràto. Lat. *inauratus*. Petr. Son. 256. Stame al mio laccio, e quello aurato, e raro Strale. E Son. 153. Questa Fenice dell'aurata piuma.

Avreo. D'oro, o simile all'oro. Lat. *aureus, a, um*. Fiam. lib. 4. 154. Felice il Mondo, ec. se l'età aurea durasse sotto caste leggi. Petr. Canz. 68. 4. Ove fra 'l bianco, e l'aureo colore, Sempre si mostra quel, ec.

Avretta. Diminut. d'aura. Fir. Af. 2. 44. Sopra delle bianche spalle darsi in preda alle lascive aurette. Discorre de' capelli.

Avricome. Colle chiome d'oro, cioè del color dell' oro. Lat. *auricomus*. Lab. 196. Oh s'io ti dicessi di quante maniere ranni, il suo auricome capo si lavava!

Avrino. D'oro, e simile all'oro. Latin. *aureus, a, um*. Cr. 5. 15. 1. Il Meliaco, ec. il suo frutto è di grandezza delle comunali susine, ma è simile in forma alle pesche, ed è molto odorifero, e di color giallo aurino. §. Oggi noi lo chiamiamo Dorè.

Avrispicio. Indovinamento, pronosticamento. Latin. *haruspicium, haruspicina*. Maestruz. 2. 14. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento, per invocazione di demónj, ec. alcuna volta s'egli appariscono, ec. nelle viscere degli animali sacrificati nello altare, delle dimónia, è chiamato aurispicio. Pass. 362. Se nelle interióra degli animali, che sieno offerte a' demonj, si chiama aurispicio.

Avrizzare. Da *aures*. Vale Porgere attentamente gli orecchj per ascoltare: origliare. Lat. *aures admovere*. Franc. Sacch. La famiglia del Capitano, passando per la via sente questo romore, corre dentro, aurizza, e caccia in terra l'uscio della camera. §. Da Auro. Fr. Iac. T. Ben s'aurizza il tuo mercato In propria tua utilitade [cioè s'aumenta, e quasi diventa d'oro]

Avro. Oro. Lat. *aurum*. G. V. 11. 3. 14. Quando il capo dell'asin morto si vendè altrettanto auro: quando lo sterco colombino si comprò non poco argento. E num. 9. Perocchè di vero egli non erano auro, ne argento, da provar nella fornace del fuoco. Petr. Canz. 7. 7. L'auro, e i topazzi al Sol sopra la neve. E Canz. 22. 1. Chi non ha l'auro, o 'l perde, Spenga la sete sua con un bel vetro.

Avrora. Splendóre precursor del Sole, il quale si vede avanti, ch'egli esca dell'Orizzonte: detto così, per esser di colore simile all'oro. Lat. *aurora*. Boc. g. 3. p. 1. L'auróra, già di vermiglia, cominciava, appressandosi il Sole, a divenir rancia. Dan. Purg. 2. Sicchè le bianche, e le vermiglie guance, La dov'io era della bella auróra, Per troppa etate divenivan rance. Petr. Son. 184. Così mi sueglio, a salutar l'aurora. Passav. 381. Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'auróra, dicono, che si dee compiere, ec.

Avsare. Avvezzáre. Mor. S. Greg. Ausalo con movimenti, acciocchè, non movendosi, per pigrizia non perisse. §. Per Costumare, e usare. G. V. 12. 113. 2. Il detto Duca Guernièri ha altre volte molte pericolose cose, sotto protesto di compagnia, ausate di fare. §. In signific. neut. pass. Assuefarsi, pigliar l'uso. Lat. *assuescere*. Fr. Giord. Salv. S'ausano alle sante cose. E appresso. Ma quegli, che non s'ausò al bene, non ha uncino niuno, che 'l ritenga, così consuma tutta la vita sua, e corre al niente. Dan. Inf. 11. Lo nostro scender conviene esser tardo, Sicchè s'ausi un poco prima il senso Al tristo fiato, ec. E Cant. 19. E qual meco s'ausa, Raro sen parte, sì tutto l'appago.

Avsato. Add. da Ausáre.

Avsiliario. Aggiunto di milizie, d'aiuti. Segr. Fior. Ar. Guer. Quelli fanti ausiliarj, nella pratica, che essi aveano co' fanti legionarj.

Avsilio. V. L. Aiuto. Cron. Morell. Ma come piacque al Nostro Signore Iddio, ausilio, e difensore di tutti i beni, la rocca di monte Accinico si prese.

Avso. V. L. Oso, ardito. Lat. *ausus*. Dan. Par. 32. Che nulla volontade è di più ausa. Ar. Fur. 26. 19. E qual persona non saria stata ausa.

A vso. Posto avverbialm. Termine mercatantesco. Dicesi delle Lettere di cambio, allora che si debbon pagare secondo l'uso, cioè in capo al tempo usato per la piazza. §. Per A guisa, a modo. Lat. *ad instar*. G. V. 7. 66. 4. E voglionci render cento, ad uso del Re Guglielmo, che quasi non aveva niente. Ar. Fur. 33. 96. Voglio Astolfo seguir, ch'a sella, e a morso A uso facea andar di palafreno L'Ippogrifo per aria a sì gran corso. Varch. Stor. 8. Colla berretta in testa a uso di tocco di velluto nero. §. E A uso: dicesi anche Per servizio, per uso. G. V. 1. 35. 1. Fece diviéto, che niuno dovesse vendere, ne comperare pane, vino, o altre cose, che a uso di battaglia fossono.

Avspicio, e Avspizio. L. *auspicium*. Maestruz. 2. 14. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento, che si fa per la considerazion della disposizione, o vero movimento d'un'altra cosa? fassi in molti modi, ec. per movimenti, e voci d'uccelli, o vero d'animali, ec. questo s'appartien generalmente ad agurio, il quale è detto a garritu avium, ec. si come auspizio ab aspectu avium, de' quali il primo s'appartiene agli orecchj, il secondo agli occhj. §. E per Favore, Aiuto, Grazia, Protezione, che così oggi comunemente si piglia. Fir. Af. lib. 1. 7. Ed in Firenze essendo stato Pietro mio atavo con auspicio di quello ammirando Cosimo, ec. nel numero degli altri Cittadini, nacquero Carlo mio avolo, e Bastiano mio padre.

Avsterità, Avsteritade, e Avsteritate. Asprezza, qualità di sapóre aspro. L. *austeritas*. Cr. 4. 40. 1. Il gesso, messo nel principio, fa il vino austéro, ma nel tempo vegnente l'austerità svapora. §. Per metaf. Rigidità, stranezza. Mor. S. Greg. Voi comandate loro con austerità, e con podestà: Con autorità, e con podestà comandan coloro, li quali si sforzano di correggere i loro sudditi.

Avstero. Che ha austerità. L. *austerus*. §. Per metaf. vale Rigido, sevéro, aspro. Espos. Vang. Io temetti di te, che se' huomo austéro. Passav. c. 91. Acciocchè ricompensi le delizie passate coll'asprezza della vita austéra. Vit. S. Pad. E non gli diede allora dell'acqua, tanto era austéro alla volontà della carne.

Avstrale. D'Austro. Lat. *australis*. Espos. Salm. Soffierà il suo spirito, cioè il caldo vento australe. Mor. S. Greg. Lo spandere l'alie sue al vento australe si è, per l'avvenimento dello Spirito Santo, aprire per confessione i vostri pensieri. Dial. S. Greg. Tu m'hai dato in dote, terra australe, e sterile.

Avstrino. D'austro. Lat. *austrinus*. Ar. Fur. 38. 29. E verso Mezzodì con fretta corse, Tanto, che giunse al monte, ove l'austríno Vento produce, e spira contra l'orse.

Avstro. Nome di vento, che soffia da Mezzogiorno. Lat. *auster*. Dan. Purg. 32. Che son sicuri d'Aquilóne, e d'Austro. Mor. S. Greg. Levati Aquilóne, e vieni tu vento dell'Austro, e soffia sopra l'orto mio, e allora usciranno fuori le spezierìe.

A vsvra. Dare, o prestare a usúra: vale Dare, o prestare per guadagnarne l'usúra; il suo corrispondente è Pigliare a usúra. Boc. Nov. 13. 6. Cominciarono a prestare a usúra. G. V. 7. 139. 3. Sono grandi prestatóri ad usúra. §. E per similit. Sen. Ben. Varch. 2. 10. Non basta questo dirai tu? non basta no! se tu pensi di dargliele a usúra (parla de' benifizzj)

Avtenticamente. In modo autentico; si può dire in Latin. *authenticè*. Gr. *αὐθεντικῶς*. Tratt. Gov. Fam. Perchè possi insegnare a' tuo' figliuóli, autenticamente volgarezzò qui la dottrina dallo Spirito Santo, per Iesù Sirac a' figliuóli. Cron. Morell. Gli pregò, che piacesse loro rinnovarla, raffermando autenticamente quello, che altra volta.

Avtenticare. Chiarir valido, e autorevole, e con pubblica testimonianza, degno di fede; e per lo più si dice delle Scritture. Lat. *authenticum facere, confirmare*. Gr. *ἐπικυροῦν*. Vit. S. Girol. Onde lo predetto Papa, co' Cardinali, veduto che ebbero, mol-

to piacque loro, onde l'autenticarono, che ciò si dovesse così dir sempre. Guid. Giud. Si traevano da loro savie risposte, le quali allora la gentilitade autenticavano. Franc. Sacch. Op. Div. Volendo autenticare il dir bugie.

AVTENTICO. Valido, autorevole. Latin. *quod firmam, & certam habet auctoritatem, authenticus*. G.V. 1.41.3. Questo non troviamo noi per autentica cronica. Passav. 103. Non se n'ha niente certo, per autentica scrittúra. G. V. 6. 25. 3. Domandò i detti ambasciadóri, se di ciò fare aveano autentico mandato. Tav. Rit. E lascia per autentico, che se non torna, la metà di suo reame sia di sua figliuóla (cioè in forma autentica)

AVTORE. Inventóre di che che si sia, o quegli, dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine, e per lo più si dice degli Scrittóri. Lat. *auctor*. G.V. Proem. 3. E non senza gran fatica mi travaglierò di ritrarre, e ritrovare di più antichi, e diversi libri, e croniche, e autori, le geste, e i fatti de' Fiorentini. Dan. Inf. 1. Tu se lo mio maestro, e lo mio autore. §. Dicesi anche Autore, il Primo possessore, dal quale altri riconosce quel, che possiede.

AVTOREVOLE. D'autorità. Lat. *multæ auctoritatis*. Boc. Nov. 17. 60. Gli quattro huomini, li quali nel sembiante assai autorevoli mi parevano.

AVTORITA', AVTORITADE, e AVTORITATE. Facultà, e podestà data, o dagli huomini, o dalle leggi. Latin. *potestas, facultas*. M. V. 2. 27. E di ciò diedono agli ambasciadóri piena autorità, e balía. Pass. 29. Adoperando a ciò le chiavi, e l'autorità appostolica. Boc. Introd. n. 12. Era la reverenda autorità delle leggi, così divine, come umane, quasi caduta. Dant. Inf. 4. Genti v'eran con occhj tardi, e gravi Di grande autorità ne' lor sembianti. §. Per Detto d'autóre. Dant. Parad. 26. Ed io: per filosofici argomenti, E per autorità, che quinci scende. E appresso. E io udj, per intelletto umano, E per autoritade a lui concorde, De' tuoi amori a Dio, ec. E Conv. 73. Autorità non è altro, che detto d'autóre. E appresso. Autorità vale quanto Atto degno di fede, e d'obbedienza.

AVTORIZZARE. Dare autorità a che che sia: autenticare. Lat. *esse auctorem*. Ovvid. Rem. Am. E però autorizzando, Agamennone piglia nuove cure d'amore (qui essere autore)

AVTRICE. Femmin. d'autóre. Latin. *auctor* But. E di questo consiglio fu autríce, e principale una, ch' ebbe nome Polisso.

AVTVNNALE. D'autunno. Lat. *autumnalis*. Zibald. Andr. Seguita poi lo tempo autunnale. Lib. Astrol. Guarda quante furono di loro, dal cominciamento di Cancer, infino alla fine di Sagittario, e chiamale autunnali, perchè accade il punto d'Autunno.

AVTVNNO. Una delle quattro stagioni dell'anno, che comincia, quando il Sole entra in Libra. Lat. *autumnus*. G. V. 7. 93. 4. Perocchè s'appressava l'Autunno, e gli tempi rei a sostenere il Mare. Dan. Inf. 3. Come d'Autunno si levan le foglie.

AVVALLARE. Fare ire a valle, cioè a basso: abbassare, spignere in giuso. Lat. *deprimere, inclinare, demittere*. Cresc. 6. 99. 4. Colla sua gravezza discende giù, e avvalla il cibo. Fiam. lib. 4. 102. Tu, ec. de' mondani casi adducitrice, sollievi, e avvalli il tutto colle tue mani. Dant. Purg. 28. Volsesi in su i vermigli, e in su i gialli Fioretti, verso me, non altrimenti, Che Vergine, che gli occhj onesti avvalli. E Can. 13. E l'uno il capo sopra l'altro avvalla. M. V. 4. 51. Ed entrando gli ambasciadóri de' detti Comuni, i baroni avvallarono i cappucci. M. Aldobr. Si come di mangiare mele cotogne, perè, e altri cibi pesanti, per le vivande avvallare. §. E neutr. pass. Dan. Inf. 34. La finistra a vedere era tal, quali Vengon di là, ove il Nilo s'avvalla. §. Per metaf. Filoc. lib. 2. 39. La fortuna, ec. pentúta di queste cose, non s'ingegni colla sua finistra d'avvallarci. Boez. Varc. 1. rim. 7. Scaccia lungi il piacere, Lungi scaccia 'l timore, Speme mai, ne dolore Non t'innalzi, o t'avvalli oltre il dovere. §. In signific. neutr. Calare, scendere a basso. Lat. *descendere*. Dan. Purg. 8. Ora avvalliamo omai tra le grandi ombre, E parleremo ad esse. Sen. Pist. E lì non avvalla, e non discende, ma monta, e sale. E altrove. Non vedi tu, che l'abito di coloro, che montano, e di coloro, che avvallano, è diverso? Tes. Br. 2. 43. Se ne va 'l Sol faccendo suo corso, avvallando tuttavia d'alto in basso, a poco a poco. §. E per metaf. neut. pass. Dant. Purg. 6. Che cima di giudicio non s'avvalla, Perchè fuoco d'amor compia in un punto.

AVVALORAMENTO. L'avvalorare, e il valore stesso. Lat. *virtus, præstantia*. Com. Par. 3. Conoscendo l' avvaloramento nell'autore, il sommuove a considerare la celestial Corte, e primamente se, donde muove l' avvaloramento, che fa potente all'altra vedúta.

AVVALORARE. Dar valóre. Latin. *virtutem addere*. Dan. Par. 10. La bella donna, ch'al Ciel t'avvalora. §. In signific. neut. passiv. Prender valóre, forza. Lat. *augescere*. Dan. Par. 3. Ma per la vista, che s' avvalorava In me guardando. §. E neut. ass. M. V. 10. 54. Il fuoco, ec. avvalorò per sì fatto modo, che niuno rimedio metter vi si poteva (cioè prese forza)

AVVAMPARE. Pigliar la vampa, divampare, e alcune volte semplicemente Ardere. Latin. *ardere, flagrare*. Dan. Purg. 8. Che smisuratamente in cuore avvampa. Petr. Canz. 18. 3. Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia: Risalda 'l cuor, perchè più tempo avvampi. E Canz. 49. 2. O rifrigerio al cieco ardor, ch'avvampa Qui fra i mortali sciocchi. E Son. 28. Di fuor si legge, com'io dentro avvampi. Alam. Colt. 2. 35. Or quando avvampa il dì, quand'è più chiaro. Tac. Dav. An. 4. 103. E nella folle credenza de' sospetti, che Seiano in Roma faceva, attizzando, avvampare, ec. §. E in att. signif. Petr. Son. 68. E voi, ch'amore avvampa Non v'indugiate in sull'estremo ardóre.

AVVANGARE. Andar bene: tolta la metaf. dal detto vulgare Andare a vanga, che vale Andar felicemente. Lat. *prosperè cedere*. Fir. Trinuz. Berteggia, ch'ella t' avvanga.

AVVANTAGGIARE. Avere, e pigliar vantaggio. L. *esse potiori conditione*. Usandosi comunemente oltre al sentim. att. anche nel neut. pass. Dan. Par. 7. Di tutte queste cose s'avvantaggia L'umana creatúra. Amet. Di tanto fu egli avvantaggiato di me, che egli le vide ignude.

AVVANTAGGIATO. Add. da Avvantaggiáre. Che ha vantaggio. Lat. *melioris conditionis*. M. V. 8. 74. I villani, che erano ne' luoghi avvantaggiati, e sicuri. §. Per Iscelto, migliore. Latin. *electus, præstantior*. M. V. 8. 74. I Conestaboli con gente d'arme avvantaggiata. Ar. Fur. 23. 93. De' buon del mondo, e degli avvantaggiati.

AVVANTAGGIO. Vantaggio. Lat. *compendium*. G. V. 10. 51. 7. I quali, per lo avvantaggio della scesa, e per la vittoria avuta, con grande empito percossono i nostri. E 10. 135. 3. Per suo avvantaggio, a richiesta di detti suoi amici. Dan. Par. 26. Dunque l'essenzia, ov'è tanto avvantaggio, Che ciascun ben, ec.

AVVEDERE. In signific. neut. pass. Accorgersi. Latin. *sentire, præsentire*. Boc. Nov. 85. 10. Cominciò, ec. a fare i più nuovi atti del Mondo, tali, e tanti, che se ne sarebbe avveduto un cieco. E Nov. 12. 5. E questa sera per avventúra ve ne potrete avvedere. E Nov. 65. 22. E' mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te n'avvedresti. G. V. 6. 80. 7. La cavalleria di Firenze prima s'avvide del tradimento. Dan. Purg. 4. Ben s'avvide il Poeta, che io stava Stupido tutto. Petr. Canz. 18. 2. Non perchè io non m'avveggia, Quanto mia laude è ingiuriosa a voi.

AVVEDIMENTO. Avvertenza, accorgimento, intendimento, giudicio, prevedimento. Lat. *iudicium, cautio, observatio*. Boc. Introd. n. 48. Donne, il vostro senno, più che 'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati. E Nov. 1. 2. Se spezial grazia d'Iddio, forza, e avvedimento non ci prestasse. E Nov. 64. 1. O amore, chenti, e quali sono le túe forze, chenti i consigli, e chenti gli avvedimenti? Qual filosofo, quale artista mai avrebbe potuto, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, ec. Guid. G. 53. Le quali dolcemente sono allettate, ora colli vaghi occhj, ora colli taciti sermoni lusinghevoli, ora col morbido toccamento delle mani, ora con avvedimento di cenni.

AVVEDUTAMENTE. Con avvedimento. Lat. *cautè, prudenter*. Boc. Nov. 65. 22. A cui molto avvedutamente pareva, avere il segreto della donna sentito. E Nov. 77. 66. La fante, ec. scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè, cadde. Lib. Astrolog. Poi agguaglia gli due luminarj, all'ora del ponimento del Sole, colla più certa via, che tu puoi sapere, e bene avvedutamente.

AVVEDUTISSIMAMENTE. Superl. d'avvedutamente. Lat. *prudentissimè*. Am. Ant. 8. 3. 8. Il quale leggiermente suol dar lo bene, e avvedutissimamente lo sa scegliere.

AVVEDUTISSIMO. Superl. d'avveduto. Lat. *prudentissimus*. Fiamm. lib. 1. 47. Era il giovane avvedutissimo, siccome più volte la sperienza ne rendè testimonianza.

AVVEDUTO. Sagace, accorto, giudizioso. Lat. *cautus, sagax*. Boc. Nov. 2. 8. Siccome huomo, che molto avveduto era. E Nov. 5. 5. La donna savia, e avveduta, lietamente rispose. M. Aldobr. Il vino gli facea più sottili, e più avveduti nelle cose. Cavalc. Med. Cuor. Cresce la prudenza, e la discrezion dell'anima, e diventane più cauta, e più avveduta. Cr. 4. 3. 3. Le quali tutte diversitadi agevolmente vedere può l'huomo, che è avveduto, ed esperto. §. E Fare avveduto: avvertire, far consapevole. Latin. *certiorem facere, admonere*. G. V. 9. 10. 1. Ne fece avveduto lo 'mperadóre. Boc. Nov. 80. 21. N'era stato fatto avveduto dinanzi.

AVVEGNACHE'. Che anche, AVVENGACHE' talora si scrisse. Avverbio di contrapposizione: col soggiuntivo s'usa le più volte: lo stesso, che Benchè, Quantunque, e gli altri di questa fatta. Lat. *siquidem, quamquam, etsi*. Boc. Nov. 16. 25. Come tu sai, la spina, la quale tu con amorósa, avvegnachè sconvenevole a te, e a lei, amistà prendesti. E Nov. 83. 9. Darele tante busse, ch'io la romperei tutta, avvegnachè egli mi stea molto bene. Dan. Par. 16. Da esso ebbe milizia, e privilegio, Avvegnachè col popol si rauni Oggi colui, che ha la fascia col fregio. §. E coll'indicativo pur si legge talora. Boc. Nov. 71. 1. Avvegnachè, chi volesse più propriamente parlare, quel ch'io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi si direbbe merito. E Nov. 77. 56. I lavoratori erano tutti partiti da' campi per lo caldo, avvengachè quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare. Passav. 324. Avvengachè lo 'ngegno umano, secondo 'l vigore del lume del naturale intelletto, s'è esercitato di truovar molte cose sottili, dando loro certo ordine, e regola. Dant. Canz. Questo gridò 'l desire Che mi combatte così come suole, Avvengachè men duole. Cr. 12. 1. 1. In questo mese, ec. si può conoscere la bontà, o la malizia dell'aere, e de' venti, e della terra, avvegnachè, ne' temperati, meglio si discerne in certi altri mesi. Petr. Son. 37. Avvegnach' io non fora, D'abitar degno, ove voi sola siete. §. E per Conciossiacosachè. M. V. 7. 9. Ed erano condotti in parte, che 'l Conte di Lancastro non gli potea venire a soccorrere, avvegnachè troppo era di lungi a quel paese. Pass. 365. E che differenza ha tra quelle, e l'altre, avvengachè i dottori ne parlino, non lo scrivo qui (parla delle visioni) §. Talora si truovano questi avverbj, senza la Che, ma dee intendervisi in virtù. Petr. Canz. 13. 2. Amore [avvegna mi sia tardi accorto] Vuol che, ec. Dan. Ball. Tant'è la sua virtù, che spande, e porge Avvegna non la scorge Se non chi lei onora desiando.

AVVEGNADIOCHE'. Lo stesso, che Avvegnachè, interpostavi la parola Dio, per proprietà di linguaggio. Cr. 5. 2. 1. Amano caldissimo aere, avvegnadiochè nel temperato allignino. Liv. M. Avvegnadiochè l'una, e l'altra fosse apparecchiata. G. V. 12. 18. 9. Avvegnadiochè, amantissimo Principe, la Maestà reale, ec. Liv. M. Avvegnadiochè fortuna ci vieti di parlare baldanzosamente.

AVVELENARE. Dare il veleno. Lat. *dare venenum, præbere venenum*. Boc. Nov. 37. 9. Ahi malvagia femmina, tu l'hai avvelenato. G. V. 2. 16. 2. Fu da un medico giudeo avvelenato, e morì a Vercelli. §. Dicesi Avvelenare il cibo, la veste, o simili, del Porre quivi cose velenose, a effetto di dare il veleno altrui. Lat. *veneníare*. Dav. Scism. Anna li fece avvelenare la pentola.

AVVELENATO. Add. da Avvelenáre. Infettato di veleno. Lat. *veneniatus, veneno infectus*. Boc. Nov. 31. tit. Messa sopr'esso acqua avvelenata, quella si bee. Ovvid. Pist. Il quale per li suoi avvelenati colpi, del veleno lernifero morendo, ec. Petr. Son. 175. Col ferro avvelenato dentro al fianco. §. Per metaf. Lib. Dicer. In questo modo, questi spesse volte va per mezzo 'l mercato, com'un drago, con una guardatúra rabbiosa, con un'animo avvelenato, di qua, e di la guardandosi intorno. §. E per similitud. Cron. Morell. 95. E ivi infermato, e gravemente da febbre assalito, più tempo stetti avvelenato, e mal contento. M. V. 1. 68. Messer Giovanni de' Peppoli avvelenato di sdegno della sua presura.

AVVELENATORE. Che avvelena. Latin. *veneníator*. Vit. S. Ant. Vedde molte bestie cornute, serpenti avvelenatóri, lupi affamati, ec. But. Che è drago implicatóre, e avvelenatóre dell'affezione. Tac. Dav. An. 2. 56. Tiberio si pareggiava a quegli antichi, che l'avvelenatóre a Pirro scopersono. E An. 4. 99. Tiberio a lei niente, alla madre voltatosi disse: da che ella m'ha per avvelenatóre, non si maravigli se io le farò qualche scherzo. Sen. Ben. Varc. 5. 13. Come è uno venefico, ovvero avvelenatóre, che credendolo tossico, da a bere a uno del Trebbiáno.

AVVELENIRE. Avvelenare. Cr. 4. 17. 2. Alcuna volta sono impedite da corrosion d'animali, i quali molto l'offendono, e avvelenìscono.

AVVENANTE. Proporzionato: Avvenente. Latin. *concinnus*. G. V. 10. 87. 4. Castruccio fue di persona molto destro, grande assai, d'avvenante forma. Am. Ant. 11. 10. 10. Ogni splendore d'avvenante parlare. Tac. Dav. Post. 429. A questo avvenante la moneta si condurrà tosto, ec. Qui in forza di sustantivo, donde ne viene il modo avverbiale, All'avvenante.

AVVENENTE. Destro, gentile, di maniera graziosa. Lat. *venustus elegans*. Boc. Nov. 18. 15. Perciocchè bella, e gentilesca, e avvenente era. Passav. 210. Costumato, giocondo, bel parlatóre, avvenente, ben complessionato. Dan. Rim. 1. Udite quanto amor le fece orranza, Ch'io 'l vidi lamentare in forma vera Sovra la morta immagine avvenente.

AVVENENTEMENTE. Con avvenentezza. Lat. *venustè, eleganter*. Tes. Br. 8. 18. Tullio dice, che prologo è un detto, che acquista avvenentemente lo cuore di colui, a cui tu parli. Maestr. Aldobr. E se voi lo volete fare più avvenentemente, togliete due parti calcina viva [cioè acconciamente. Lat. *concinnè*]

AVVENENTEZZA. Astratto d'avvenente. Lat. *venustas, elegantia*. G. V. 5. 37. 3. E 'l detto Conte Guido, preso d'amore di lei per la sua avvenentezza, per consiglio dello 'mperadóre, la si fece a moglie. Galat. Questo, che noi chiamiamo bellezza, è leggiadria, o avvenentezza. E nel fine. Tutto quello, che ha in se soave sapóre, e acconcio, fu condito per mano della leggiadria, e della avvenentezza.

AVVENEVOLE. Avvenente. Boc. Nov. 66. 3. Ora avvenne, che essendo costei bella donna, e avvenevole, di lei un, ec. Liv. dec. 3. Tullio, il quale era tanto probo, e avvenevole, fu molto pregiato. Il suo contrario è Svenevole, Sguaiato. §. Per Conveniente, convenevole. Alb. A niuno è più avvenevole l'umiltà, che a colui, che è Re.

AVVENEVOLEZZA. Astratto d'avvenevole. Latin. *venustas*. Tes. Br. 8. 3. E a dire ciò, ch'egli ha trováto, e stabilito nel suo pensiero, e nella avvenevolezza del corpo.

AVVENEVOLMENTE. Con avvenevolezza. Latin. *venustè eleganter*. Tes. Br. 7. 17. A parlare, dee esser nullo huomo corrente, ma alquanto lento, e avvenevolmente.

AVVENGACHE'. Vedi avvegnachè.

AVVENIMENTO. Da avvenire: Accidente, caso avvenuto, o incontrato. Lat. *casus*. Boc. Proem. 9. Nelle quali novelle, piacevoli, e aspri casi d'amore, e altri fortunati avvenimenti si vedranno. E Nov. 48. tit. Temendo di simile avvenimento, prende per marito Nastagio. Liv. M. Fece passar nella prima schiera le coorti soccorrevoli, le quali guardavano l'avvenimento della battaglia [cioè successo] §. Per Venuta, dal verbo Venire. Latin. *adventus*. G. V. 1. 48. 1. Poi ad assai tempo dopo l'avvenimento di Cristo.

sto. E lib. 6. 93. 4. E diremo dell'avvenimento del detto Carlo. Scal. S. Agost. Se tu se ferma nel santo proponimento, tutto s'adopera in tuo bene, e nel suo avvenimento in te, e nel suo partimento da te. §. Per Iscorrimento. Lat. *manatio*. Cr. 1. 4. 8. L' avvenimento dell'acque del pozzo s'assottiglia per attignimento.

AVVENIRE. Venir per caso: accadere. Lat. *accidere*. Boc. Nov. 17. 37. Non altramente a lui avvenne, che al Duca avvenuto era. E Nov. 26. 2. Alquanto delle cose, che per l'altro Mondo avvenute sono, raccontare. G. V. 7. 39. 3. Come piacque a Dio si gran fortuna avvenne, essendo il navilio nel detto porto, che, ec. Cr. 1. 5. 8. A' vecchj, ec. quando passano i cinquanta anni, avvien paralasia, per cagione de' loro catarri. E 5. 8. 4. Amano d'essere spesso cavati, e per questo avvegnono i frutti maggiori [qui semplicemente venire, e parla de' cederni] Boc. Nov. 69. 30. Imponendogli, che più non gli avvenisse di presumer di colei, che, ec. (cioè non si lasciasse più indurre) §. Per Succedere, riuscire. Latin. *succedere*, *fieri*. Boc. Nov. 67. 2. Ed eragli si bene avvenuto della mercatanzia, ch' egli n'era fatto ricchissimo. Dant. Inf. 4. E ciò avvenia di duol, senza martirj, Ch'avean le turbe. E Par. 2. Questo non è: però è da vedere Dell' altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi. Petr. Canz. 4. 1. Poi seguirò, siccome a lui ne 'ncrebbe Troppo altamente, e che di ciò m' avvenne. Seg. Fior. Af. Ma come avvien, che sempre mai si crede A chi promette il bene. Dan. Rim. 4. E vienmene pietà, sicchè sovente Io dico, lasso, avvien' egli a persona? §. In signif. neutr. pass. Abbattersi, riscontrarsi. Lat. *nancisci*, *occurrere*. Boc. Introd. 9. Essendo gli stracci d' un povero huomo, da tale infermità morto, gittati nella via pubblica, e avvenendosi ad essi due porci, ec. E Nov. 83. 12. Lodando molto, ovunque con persona a parlar s'avveniva, la bella cura, che, ec. E Nov. 46. 3. S'avvenne in un luogo fra gli scogli riposto. Nov. Ant. 99. 5. E così stando, vi s'avvenne una damigella, che era Messaggiéra di Palamides. §. Lo diciamo anche per Avere una certa attitudine nell' operare. Fir. Dial. Bell. Don. Se ella va, ha grazia, se ella siede, ha vaghezza, se ella canta, ha dolcezza, ec. finalmente se le avviene ogni cosa maravigliosamente. All. 77. Sono ancor oggi, ec. degli huomini di così fatta razza, i quali non s'avvedendo, che ad una disadatta bestiaccia simile a ciaschedun di loro, non s'avviene lo star su bello, far santà, o sonar le campane. §. Per Convenirsi, doversi. Guid. Giud. 171. O come s'avviene al savio huomo d'esser cauto, ec.

AVVENIRE. Nome: vale l'istesso, che Futuro, che ha da essere; ma non si usa, che nel primo numero, ponendosi così assolutamente. G. V. 8. 36. 3. Per dar memoria, ed esemplo a quegli, che sono avvenire, presi lo stile da loro. Fir. Af. 36. Fusse senza mostrare le cose avvenire al Cielo stesso, ec. Tac. Dav. An. 4. 84. E pregailo, che quantunque figliuóli avesse, gli carezzasse, o come suo sangue allevasse, per sostegno suo, e de' suoi avvenire. E St. 1. 238. Senza curarsi ne gli offesi, ne gli obbligati dell'avvenire.

AVVENITICCIO. Veniticcio: Quegli, che di nuovo vada ad abitare in qualche città, o luogo. Latin. *advena*, *adventicius*. Virg. Eneid. M. Sofferite voi, che per huomini avveniticci sia, o cittadini, soggiogata? Vit. Cr. Fatto siete, come uno di noi, pellegrino, e avveniticcio. M. V. 4. 66. Huomini avveniticci, senza senno, e sanza virtù. Cr. 4. 11. 2. O vero, che poco più giù, che lo innestato si tagli, acciocchè l'umore avveniticcio discorrer possa.

AVVENTARE. Scagliar con violenza: lanciare. Lat. *iaculari*, *vibrare*. Petr. Son. 65. Io avrò sempre in odio la finestra, Onde Amor m'avventò già mille strali. §. In signific. neut. pass. Spignersi, e gittarsi con impeto a che che si sia. Lat. *irruere*. M. V. 11. 97. Costui come giunse alle sbarre, le fece gittare in terra, e s'avventò sopra i nimici. Boc. Nov. 87. 3. Gli parve, che d'una parte del bosco uscisse un grande e fiero Lupo, il quale prestamente s'avventava alla gola di costei. Dan. Inf. 24. Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda, S'avventò un serpente. Ar. Fur. 41. 73. Ver lui s' avventa; e al muover delle piante, Fa 'l Ciel tremar del suo fiero sembiante. Cron. Morell. Che faccia buon crediti, che non s' avventi alle cose, ne si metta troppo nell' affondo. §. Per metaf. Boc. Introd. n. 7. Per lo comunicare insieme, s' avventava a' sani, non altrimenti, che, ec. Dan. Inf. 15. Temendo 'l fiotto, che 'nver lor s' avventa. Sen. Ben. Varch. 3. 3. Di poi ci saltò nell' animo l'ammirazione d'altre cose, ed a quelle ci avventammo addosso.

AVVENTATO. Add. da Avventáre: dicesi di Chi procede nelle sue azzioni precipitosamente, senza considerazione. Lat. *stolidè audax*. Tac. Dav. St. 4. 334. Tra' Caninefati era un Brinio, avventato bestione, d' alto legnaggio.

AVVENTIZIO. Termine legale: dicesi di Molte cose, ma particolarmente delle Doti, e del peculio. Maestruz. 1. 65. Quante sono le maniere delle doti? due: l'una è profettizia, l'altra è avventizia. E appresso. Avventizia, la quale la donna da per se, o vero un' altro dal padre, o avolo, o vero sia fratello, o vero altri qualsivogli, ec.

AVVENTO. Da venire: Venuta, avvenimento. Lat. *adventus*. G. V. 10. 21. 6. E torneremo addietro a raccontarvi de' nostri fatti di Firenze, ec. che furo nello avvento di esso Bavero. E lib. 8. 47. 1. Ma singularmente si disse, che la detta cométa significò l' avvento di Mess. Carlo di Valos. Guid. G. 96. Allotta s' ersero, ec. per l' avvento de' Greci. §. Oggi solo diciamo Avvento, al Tempo, che è dedicato dalla Chiesa, a celebrare, e venerare l' avvenimento di Gesucristo.

AVVENTORE. Dicono i mercatanti, e li bottegái a Quello, che continua di servirsi dell' arte loro. Latin. *adventores*. Fir. Rim. Bur. E che la sete tratta tutti noi, Molto meglio, che 'l Bugnola in Fiorenza, Non usava trattar gli avventor suoi.

AVVENTURA. Avvenimento, accidente. Lat. *casus*. Nov. Ant. 5. 3. Di questa avventúra fue la Corte molto turbata, e pensavano li Cavalieri, ec. ch' ella fosse avvelenata. Alam. Giron. Narrerò di Giron l' alte avventúre. §. Per Sorte, fortuna. Latin. *sors*, *fortuna*. G. V. 11. 34. 2. Furon rinchiusi, e quasi tutti presi, e di grande avventúra scampò il Conte. Franc. Barb. 302. Una bella avventúra T' occorre onesta, e pura.

AVVENTURARE. Neut. pass. Mettere in avventúra: arrischiarsi. L. *audere*, *se sorti committere*. Vit. Plut. Gli aspettava di ricevere duramente, se essi s'avventurassero di passare. Tac. Dav. Vit. Agr. 399. Vedesti in quella largura, ec. frotte di nimici, quali, dove gli dettava l' animo, davanti a pochi, armate fuggire, quali senz' armi avventurarsi alla morte. §. In att. signif. Tac. Dav. An. 2. 33. Cesare non gli parendo d' avventurare la fantería senza ponti, e guardie, passò a guazzo i cavalli.

AVVENTURATAMENTE. Benavventurosamente. L. *prosperè*, *fæliciter*. Guid. G. Avventuratamente, anzi disavventuratamente, con ciechi aguati si facessero. Com. Inf. 28. Per impazienza di Varrone, male avventuratamente, ec. fu combattuto.

AVVENTURATO. Add. da Avventuráre: Favorito dalla ventura. Lat. *fortunatus*. Boc. Nov. 22. 3. Savia, e onesta molto, ma male avventurata in amadóre. Lab. n. 218. Che tal Cavaliere è per lo Mondo, per lo passato più animoso, che avventurato, che, ec. G. V. 7. 37. 4. Come il detto Re Luis, non bene avventurato fosse nelle sue imprese. Dav. Scism. Perchè a' miseri manca rade volte consolazione: agli avventurati quasi sempre cervello.

AVVENTUREVOLMENTE. Benavventurosamente: Avventuratamente. Guid. G. Navigando per più giorni avventurevolmente, e salvamente.

AVVENTURIERE. Venturiére: Soldato di fortuna. Segn. Pred. 18. Troppo egli stenta a ritrovar chi lo segua, qual nobile avventuriere, di buona voglia.

AVVENTUROSO. Avventurato. Lat. *prosper*, *secundus*, *fortunatus*. Lib. Dicer. Pensando tra noi sollecitamente, che con sì alta vicenda, abbia maggior mestiere di provveduto senno, che d' avventurósa sorte. Petr. Son. 86. Avventurόso più, ch' altro terreno. E Cant. 19. 4. Fu in cuor d' avventurósi amanti accolta. Caf. Uf. Com. E per dirlo in una parola, pazza cosa, ma fortunata, e avventurósa è la ricchezza.

AVVERAMENTO. L'avveráre, certificamento. Lat. *veritas*, *veriverbium*. Lib. Astr. E ancóra mosterroe l'avveramento di questa lungúra nel libro, che io feci.

AVVERARE. Confermare, e affermar per vero. Lat. *asseverare*, *asseveranter dicere*. Forse dal Lat. *verare*. Che è proprio de' vaticinanti, che è appunto lo stesso. Ennio appresso Agellio. But. Apponendomi falsità, e avverandole con letteree false. Dant. Purg. 22. La tua dimanda tuo creder m'avvera Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita. E Purg. 18. Or ti puote apparer quanto è nascosa La veritade alla gente, ch' avvera Ciascuno amore. Am. Ant. 39. 1. 13. Fulli avverato, che questo significava, ch'egli era, ch'egli sarebbe Re, se ritornasse in Roma.

AVVERBIALE. Add. da Avverbio.

AVVERBIALMENTE. A maniera di avverbio.

AVVERBIO. Una delle parti del favellare di sua natura indeclinabile, dinóta circostanza di azione; onde fu detto esser l'avverbio quasi addiettivo del verbo. Delle sue distinzioni, e proprietà vedi i Grammatici. Salv. Avvert. vol. 2. 1. 16. Altrettanto ne più, ne meno in alcuni avverbi addiviene.

AVVERDIRE. Far verdeggiare, dare 'l verde. Lat. *viriditatem dare*. Alam. Colt. 1. 10. La chiara primavéra, e 'l tempo vago, Che le piante avverdisce, e pinge i prati.

AVVERIFICARE. Verificáre, Avverare. Latin. *exæquare*. Lib. Astrolog. Se questo vuoi sapere, poni l'opposito del grado del Sole se fusse di die, o 'l grado del Sole se fosse di notte, sopra l'ore, che passaron di quel die, o di quella notte, e avverificali, sì come ti dissi di sopra (Qui aggiustare)

AVVERITARE. V. A. Da verità: Avveráre. Dittam. E però fa, ch'andando, chiaro avveriti Per me, e per altrui d'ogni tuo torbido, Se, ec.

AVVERSAMENTE. Con avversità: infelicemente, malavventurosamente. Lat. *infeliciter*. Fiam. lib. 7. 36. Quindi (andando avversamente le cose de' suo' parenti) vide preso Siface suo marito.

AVVERSARIO. Sust. Nimico. Lat. *hostis*, *inimicus*. Boc. Nov. 34. 14. Con poca lieta vittoria de' suoi avversarj avere acquistata. E Nov. 42. 13. Ove si trovasse modo, che agli arciéri del vostro avversario mancasse il saettamento. Dan. Inf. 32. Venuto a man degli avversarj suoi. E Can. 2. Però se l'avversario d'ogni male. Petr. Son. 37. Il mio avversario, in cui veder solete. E Canz. 34. 4. Ma l'avversaria mia, che 'l ben perturba.

AVVERSARIO. Add. Contrario. Declam. Sen. La terza ragione del Padre, contro alla parte avversaria del figliuólo.

AVVERSATORE. Verb. masc. Contrario: Che avversa.

AVVERSATRICE. Verb. femm. Contraria. Tratt. Gov. Fam. E sij vera romita, ignota al mondo quanto puoi, nimica della fama, contraria d'ozio, avversatrice della gola, e di discrezione buona maestra.

AVVERSAZIONE. Contrarietà. Si potrebbe dire in Lat. *adversatio*. But. Dunque i dannati hanno perfezione? a che risponde, che sì: ma non vera; e però faccendo avversazione, dice.

AVVERSITÀ, AVVERSITADE, e AVVERSITATE. Tuttociò, che incontra di male: infortunio, calamità. Latin. *res adversæ*, *infortunium*, *calamitas*. Boc. Nov. 1. 20. Acciocchè noi, per la sua grazia, nelle presenti avversità, ec. siamo sani, e salvi servati. G. V. Proem. num. 2. E le avversitadi sostengano con forte animo. Caval. Fr. Ling. Non dobbiamo pregare Dio, che ci dia se non lume di verità, fervóre di carità, e pace santa in ogni avversità. Tratt. Giam. Chi sopra tutte l'avversità, che gl' incontrano nel mondo vorrà pensare, non sentirà mai, che ben si sia.

AVVERSO. Add. Contrario, nimico. Latin. *hostilis*, *inimicus*. Boc. Nov. 96. 4. Perciocchè di parte avversa alla sua era il Cavaliere. §. Opposto, contrapposto. Lat. *adversus*. Dant. Inf. 19. Non altramenti fatto, che d'un vento Impetuoso per gli avversi ardóri. Petr. Canz. 8. 2. Un raggio Di Sol, ch'all'altro monte Dell'avverso Orizzonte. §. Per Contrario, infelice. Lat. *infœlix*. Petr. Canz. 19. 4. Al mio imperfetto, alla fortuna avversa Questo rimedio provvedesse il Cielo. G. V. Proem. 2. Mi par, che si convenga di raccontare, e far memoria dell'origine, e cominciamento di così famosa Città, e delle mutazioni avverse, e felici, e fatti passati di quella.

AVVERSO. Preposiz. Contro. Lat. *adversum*. Dan. Par. 2. Se bene ascolti L'argomentar, ch'io gli farò avverso.

AVVERTENTEMENTE. Con avvertenza.

AVVERTENZA. Avvertimento. Lat. *circumspectio*. Fir. As. 299. E sarebbemi durata un tempo questa comodità, senza che niuno se ne fusse accorto, se io, come da principio, con un poco d'avvertenza fossi andato così gentilmente. Sag. Nat. Esp. 146. Che non si avessero tutte l'avvertenze.

AVVERTIMENTO. L'Avvertíre.

AVVERTIRE. Dare avvertimenti: ammonire. Boc. Urb. Per prevenire a' dubbiosi casi, che possono accadere, t'ho avvertito. §. In signif. neut. Aver l'occhio: considerare. Fir. As. 175. Ma a una cosa soprattutto bisogna avvertire, che egli non ti venga voglia, ec.

AVVEZZAMENTO. Uso, consuetudine. L. *assuetudo*. Teolog. Mist. E poi per avvezzamento il potrà vedere nel Mezzodì. Maestr. L'avvezzamento de' veniali fa cadere nel mortale.

AVVEZZARE. Introdur l'abito, ausáre, assuefáre. Lat. *assuefacere*. Cr. 9. 77. 12. Anche dee il guardian de' porci avvezzar le troie, sì che facciano ogni cosa al verso della zampogna. Petr. Son. 77. Perch'hanno a schifo ogni opera mortale: Lasso, così da prima gli avvezzai. §. E neutr. pass. Assuefarsi. Sen. Ben. Varch. 7. 21. Volendo punire se medesimo della sua ingordigia, per non avvezzarsi a quel d'altri. Boc. Nov. 24. 13. Si s'avvezzò a' cibi del, ec.

AVVEZZATO. Add. da Avvezzáre. Liv. M. La storia canta, che quella gente tocca, e avvezzata della dolcezza d'Italia.

AVVEZZO. Avvezzato. Lat. *assuetus*. Petr. Son. 111. Semplicetta farfalla al lume avvezza. Fir. As. 4. 90. Ma il comune pascolo non mi potè, ne coll'asino, ne col mio cavallo ritenere, come colui, che non era avvezzo a pascer fieno. E Disc. An. Egli è avvezzo a vivere di rapina, io a mangiare, quando me n'è dato.

AVVIAMENTO. Inviamento. Cron. Vell. Prese di me molta consolazione, veggendo assai buon principio di mio avviamento. Bern. Orl. Ch'io vo cercando questo avviamento. E 1. 17. 48. Se pur hai voglia di mostrare ardire, Io posso darti un'altro avviamento.

AVVIARE. Neutr. pass. Mettersi in via. L. *viam ingredi*, *inire viam*. Boc. g. 9. p. 1. E appresso alli lenti passi della Reina avviátisi. M. V. 10. 43. Spandendosi di ciò la voce per la Proenza, una gran parte se n'avviò a Marsilia. §. In att. signif. per Cominciare, dar principio. Lat. *incipere*, *aggredi*. Lib. Mott. Niente fu quello, che noi dicemmo appresso quello, che noi eravamo avviati a dire.

AVVIATO. Add. da Avviáre. Petr. Son. 302. Spinse amor, e dolor ove ir non debbe La mia lingua avviata a lamentarsi. §. E Avviato, che ha avviamento: Indirizzato. Cron. Morell. Che se il detto Calandro, nato in Firenze nel detto tempo, ec. avviato, e già bene intendente. Il contrario d'Avviato è Sviato, e si dice di Chi non vuole avviamento, ne far niente.

AVVICENDAMENTO. L'avvicendáre. But. Ciascun beato debbe esercitare, e l'avvicendamento, che debbe far l'uno all'altro.

AVVICENDARE. Alternáre, mutare a vicenda. Lat. *alternare*. G. V. 9. 304. 2. Consigliavano di porsi a Santa Maria a Monte, e afforzare il campo, e avvicendare il cittadini, e i forestieri. Ovvid. Pist. La cosa, che non s'avvicenda, non può durare.

AVVICENDEVOLE. Vicendevole. Latin. *alternus*. Guid. Giud. 22. E così alla per fine nullo ne rimase vincitóre, però che tutti furono estinti con avvicendevoli colpi.

AVVICENDEVOLMENTE. Vicendevolmente. Lat. *vicissim*. But. Queste tre sorelle non avevano se non un'occhio, e avvicendevolmente l'una lo prestava all' altra. Guid. Giud. 55. E così avvicendevolmente con luminosi aspetti si donano speranza.

AVVICINAMENTO. L'avvicináre: avvicinazione. Lat. *appropinquatio*.

AVVICINARE. Neut. pass. benchè talóra colle particelle

celle MI, TI, ec. non espresse: Accostarsi, farsi vicino. L. *appropinquare*. Boc. Nov. 17. 3. Venne il tempo d'uscir contra 'l Prenze, che già alle terre del Duca s'avvicinava. E Nov. 93. 6. Quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare? Petr. Son. 25. Quanto più m'avvicino al giorno estremo. Dan. Purg. 14. Dimandal tu, che più gli t'avvicini. §. L'usiamo anche in signif. att. Lat. *admovere*. Avvicinami la tal cosa.

AVVICINATO. Add. da Avvicináre. Boc. Nov. 27. 10. Quasi per compassione ne lagrimo, e avvicinatolesi disse.

AVVICINAZIONE. L'avvicináre, avvicinamento. Lat. *appropinquatio*. Com. Inf. 31. Come per l'avvicinazione, che fece al pozzo, discernéa tutte le membra.

AVVIGNARE. Far vigna, por vigna. Latin. *vineam facere*. Cr. 4. 6. 3. Nella qual s'è necessità, che sia avvignata, prima con molte arazioni s'eserciti. §. Avvignare, si dice al Rimettere in assetto la vigna trasandáta.

AVVILATO. Avvilito. Lat. *consternatus*. M. V. 3. 70. La sventurata moglie, ec. avvilata per lo violento matrimonio.

AVVILIMENTO. L'avvilirsi.

AVVILIRE. Far vile, deprimere, abbassare. Latin. *vilitare, vilem reddere, deprimere*. Boc. Nov. 98. 28. L'una sia alquanto me commendare, e l'altra il biasimare alquanto altrui, o avvilire. Fiam. lib. 1. 82. Egli, come più forte, l'altrui legge, non curando, avvilisce, e da le sue. G. V. 9. 10. 3. E avvilì l'ufficio de' Priori, che non osavano fare niuna cosa, quanto si fosse piccola. E appresso. Ma gran sentenza di Dio fu, che per le loro sette passate, fosse avvilita la loro giurisdizione. §. In signific. neut. pass. Sbigottirsi, perdersi d'animo. Lat. *consternari*. Passav. 212. Delle quali la persona non si dee curare, ma spregiarle, e non avvilirsi. Cron. Morell. Abbi riguardo primamente di non t'avvilire, ma più tosto t'ingegna d'innalzarti [parla dello ammogliarsi]

AVVILITIVO. Che avvilisce. Termine gramaticale.

AVVILITO. Add. da Avvilirsi: Sbigottito, spossáto. Lat. *attonitus, consternatus*. Petr. Huom. Ill. Dolcemente confortò gli avviliti animi, promettendo di trargli di quelle miserie.

AVVILUPPAMENTO. L'avviluppáre, scompiglio, confusione. Lat. *implicatio, intricatio*. M. V. 1. 93. Avendo non ispedite guerre, ma più tosto avviluppamenti di quelle. Guid. G. 32. Acciocchè non avendo provvisione alcuna per soccorso di cautela, si possa difendere sotto questo avviluppamento.

AVVILUPPARE. Propriamente far viluppo di che che si sia, e dicesi di Filo, o di cosa simile. Lat. *implicare, intricare*. §. Per semplicemente Inviluppare, e rinvolgere. L. *involvere*. Boc. Nov. 27. 18. Quando il corpo in così vile abito avviluppavano. §. Per metaf. Lab. n. 69. Tu se fieramente nelle branche d'amore avviluppato. Boc. Nov. 27. 18. E quale col giacchio il pescatóre d'occupare nel fiume molti pesci a un tratto, così costoro, ec. molte femmine, e huomini d'avvilupparvi sotto, s'ingegnavano. Pass. 125. Il confessóre, ec. più tosto non s'intrametta di quello, che non sa, che intramettendosi inviluppi se, ed altrui. §. E neutr. pass. Lab. num. 66. Come in quello già faceano, senza mai saper riuscire, s'avviluppano. §. Avvilupparsi si dice anche di Chi non sa trovare il verso di tirare a fine il negozio, ch'egli ha tra mano. Cron. Morell. E per non s'avviluppare, faremo breve distinzione. Cir. Gell. Che voi donne, quando voi pensate troppo alle cose, per lo poco discorso, che voi avete, voi v'avviluppate dentro. §. In questo sentimento diciamo ancóra Avvolpacchiarsi, Non trovare il bandolo: modi bassi. §. Avvilupparsi diciamo il Mangiare senza regola, e distinzione. §. Avviluppare la Spagna: vale Avviluppare, sconcertare ogni cosa. Fir. Trinuz. Non doveva venirmi adesso a avvilupparmi la Spagna.

AVVILUPPATAMENTE. All'avviluppata: Scompigliatamente, con viluppo. Lat. *perturbatè, inordinatè, tumultuariè*.

AVVILUPPATISSIMO. Superlat. d'avviluppato. Lat. *maximè involutus*. Varch. Ercol. Mi pare avviluppatissimo, e stretto molto.

AVVILUPPATO. Add. da Avviluppáre. Lat. *involutus*. Boc. Nov. 22. 8. Chiuso, e avviluppato nel mantello, se n'andò all'uscio della camera. Tass. Gerus. 16. 9. Poichè lasciar gli avviluppati calli. Bern. Orl. 1. 5. 39. E molto drappo al collo avviluppato. §. E per metaf. Cron. Morell. Come hai inteso, i due erano avviluppati nel traffico del guado, e della tinta.

AVVILUPPATORE. Verbal masc. Che avviluppa. §. Per metaf. Ingannatóre. Lat. *deceptor*. Cavalc. Discipl. Spir. Si legge d'uno Avvocato, che essendo stato un grande avviluppatóre, infermò gravemente. Diremmo anche Imbrogliatóre, Frappatore, Intrigatóre. §. Per Chi mangia assai, senza regola, e distinzione. Cron. Vell. Fu grande mangiatóre, bevitóre, e avviluppatóre.

AVVINATO. Si dice di Liquóre, infusovi dentro alquanto di vino. Capr. Bott. Ne ancóra si può chiamare vino annacquato, ma più tosto acqua avvinata. Sod. Colt. 79. E la caverai [l'acqua] la sera del mercoledì, depositandola così avvinata in una tinozza, a fin che esali. §. E de' Vasi ausati al vino. Sod. Colt. 97. E gli farai mettere in bigonce avvinate, e di buon sito. §. Diciamo anche Avvinato, a Drappo, o panno di color del vino, ma rosso.

AVVINAZZARE. Neut. pass. Empiersi di vino, quasi inebriarsi, che anche si dice, ma bassamente per gergo, Inciuscherarsi, Cuocersi, Divenir brillo. L. *vino se ingurgitare, largiore vino uti*. G. V. 6. 77. 4. E fattili bene avvinazzare, e inebriàte, a romore caldamente gli feciono armare. Ros. Vit. Confortò molto Oloferne al godere a tavola, e avvinazzarsi, per la letizia di costei.

AVVINAZZATO. Add. da Avvinazzáre. Lat. *temulentus*. Tac. Dav. An. 1. 18. Trovangli per le letta, ec. avvinazzati ancora poltrire.

AVVINCERE. Legáre, cignere intorno. Lat. *vincire*. Filoc. lib. 3. 174. Le tue braccia il mio collo avvinsero. Dan. Inf. 9. Serpentelli, e Ceraste avean per crine, Onde le fiere tempie erano avvinte. Petr. Son. 22. Che intorno al collo era la corda avvinta. E Son. 75. Ch'io haggio in odio la speme, e i disiri, E ogni laccio, ond'è 'l mio cuore avvinto.

AVVINCHIARE. Avvinghiáre. Petr. Cap. 10. Urtar come Leoni, e come Draghi Colle code avvinchiarsi.

AVVINCHIATO. Add. da Avvinchiáre. Boc. Nov. 15. 7. Discese colle braccia aperte, e avvinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire. Tratt. Gov. Fam. Non combattere contro a lui: lasciati vincere, così avvinchiato col diletto infino all'aurora.

AVVINCIGLIARE. Legar con vinciglio. Lat. *vincire*. Varc. Rim. Pas. Che gli avvinciglia il piè, le braccia, e 'l petto (qui per simil.)

AVVINGHIARE. Avvincere. Lat. *vincire, circundare*. Filoc. lib. 3. 174. E come l'abbracciante ellera avvinghia il robusto olmo, così le tue braccia il mio collo avvinsero. Dan. Inf. 5. Stavvi Minos orribilmente, e ringhia: Esamina le colpe nell'entrata: Giudica, e manda, secondo, ch'avvinghia. Virg. Eneid. M. Tre volte mi sforzai d'avvinghiare le mani al collo, e altrettante mi tornai con esse al petto. Arrigh. Il qual Mondo il cerchio del mare Oceano colla sua rotondità avvinghia.

AVVIOTTOLARE. Avviáre; ma non si direbbe, se non in ischerzo. Lib. Son. Ti dico, ch'il tuo Franco s'avviottola, Per far un dì come paléo, o trottola. Qui neut. pass.

AVVISAGLIA. Affrontamento, abboccamento, per combattere a viso, a viso. Latin. *congressus, prælium*. G. V. 9. 47. 3. Se non che a una avvisaglia a Cerbaia in Val di Pesa, furono i nostri rotti da' Tedeschi e morivvi un degli Spini.

AVVISAMENTO. Da avvisáre, per fare intendere: nuova, avviso. Lat. *nuncius*. M. V. 7. 37. E questo fu fatto per modo, che poco avvisamento n'ebbono i loro nemici. §. Da Avviso in signific. di Ragione, e discorso. Lat. *iudicium, ratio*. Lib. Dicer. Tre cose son necessarie a' combattitóri: fortezza, ingegno,

e avvisamento. Per ira, più che per avvisamento, corsono sopra i Romani. Nov. Ant. 100. 6. E dissono Signor Nostro noi siamo tutti giovani nuovi di consiglio, morti sono gli antichi, e savj, e gli sperti in consigli, ed in avvisamenti. §. Da Avvisare, per affrontare: avvisaglia. Lat. *congressus, pugna*. G. V. 9. 57. 1. E in più avvisamenti sempre n'ebbono i Lucchesi il peggiore, per la loro discordia. E 138. 1. E oltr'a ciò, di più avvisamenti la lor gente sconfitta. E 302. 1. Non s'ardì uscir fuori a nullo avvisamento, ma intendea pure alla guardia della terra.

Avvisare. Dare avviso, fare intendere, significare. Lat. *certiorem facere, significare, renunciare*. M. V. 7. 37. In questo movimento prigioni si fuggirono, che avvisaron M. Loderigo del fatto. Boc. Urb. Ti piaccia, con qualche tua lettera, per esser tu lontana, se punto di me ti ricorderai, avvisarmi. §. Per Por mente, minutamente guardare. Lat. *animadvertere, mentem adhibere, diligenter aspicere*. Nov. Ant. 1. 2. Ditegli da parte mia, che vi dica, quale è la miglior cosa del Mondo, e le risposte serberete bene, e avviserete la Corte sua, e i costumi di quella. E Nov. 2. 2. Maestro, avvisa questo destriere, che m'è fatto conto, che tu se molto saputo: Il greco avvisò 'l cavallo, e disse. E num. 3. Dimmi se tu t'intendi della virtù delle pietre: qual ti sembra di più ricca valuta? Il Greco avvisò, e disse. §. Per Volgere, e dirizzar la vista ver che che sia: squadrare, appostare, adocchiare. Lat. *observare, oculos injicere*. Dan. Inf. 24. D'un ronchione avvisava un'altra scheggia. E Cant. 16. Avvisando lor presa, e lor vantaggio. Nov. Ant. 52. 2. Trovaro lui, che coglieva erbette: avvisaronlo dalla lunga. §. Per Tor di mira. Lat. *collimare*. Filoc. lib. 1. 146. Prese un'arco, e di lontano l'avvisò sotto 'l braccio, nell'alzare, ch'egli facea dell'accetta. Ovvid. Pist. Imperciocchè la saetta del mio arco si ficca ovunque io avviso. §. Per Semplicemente vedere. Latin. *cernere, videre*. Dan. Purg. 10. Io mossi i piè del luogo dov'io stava, Per avvisar d'appresso un'altra storia. §. Per Avvertire, ammaestrare, instruire. Lat. *instruere, erudire*. Boc. Urb. Ragionando colla figliuola, avvisandola, e ammonendola. §. Per Divisare. Fir. Lucid. Tu hai avvisato bene. §. In signif. neut. pass. Immaginarsi, prevedere, accorgersi, pensare, credere, stimare. Latin. *sentire, existimare, arbitrari*. Boc. Nov. 3. 4. S'avvisò troppo bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole. G. V. 1. 26. 3. Se non che per li savj s'avvisa, che annegasse. §. Per Prepararsi, affrontarsi, mettersi in punto. Lat. *præparare, congredi*. G. V. 6. 8. 4. Ed egli non s'avvisassero a battaglia. E lib. 10. 30. 7. Per la qual cosa, Castruccio, e sua gente forte sbigottirono, e a nulla parte s'ardivano a mettere, nè avvisare poi colla nostra gente. Petr. Cap. 7. Ma il tempo è breve, e nostra voglia è lunga, Però t'avvisa, e 'l tuo dir stringi, e frena. §. E neut. ass. Boc. Introd. 10. Ed erano alcuni, li quali avvisavano, che il vivere, ec. G. V. 12. 72. 9. Omai potete avvisare chi sa albitrare, come innumerabile popolo era ritratto, per carestia in Firenze, a pascersi. Dan. Purg. 5. Se per veder la sua ombra restaro, Com'io avviso. Tes. Br. lib. 7. 8. Avviso, che bella cosa sia, soprastare gli altri di senno.

Avvisatamente. Con avviso, cioè giudicio, cautamente, destramente. Lat. *cautè, sagaciter, callidè*. Sen. Pist. E già, per ciò non ci arrestiamo, e non pogniamo niun piede più avvisatamente. Mor. S. Greg. Sempre stette avvisatamente sostenendo i sopravvenenti colpi. §. Per Artatamente, a bello studio. Latin. *consultò, dedita opera*. M. Vill. 2. 48. Una lettera, ec. uno de' Cardinali la si lasciò cadere avvisatamente in occulto. E lib. 3. 79. E stavano fermi, senza farsi incontro a' Genovesi, mostrando avvisatamente paura. Cr. 10. 4. 4. E alcuni avvisatamente gli pelano [gli sparvieri] acciocchè le penne nuove rinascano più tosto.

Avvisato. Add. da Avvisare, ne' suoi diversi sentim. Bocc. Nov. 16. 2. In quanto gli primi rende avvisati, e i secondi consola. G. V. 7. 120. 8. Fu il migliore, e 'l più avvisato Capitan di Guerra, che fosse in Italia al suo tempo [cioè savio, avveduto] E lib. 10. 136. 2. I Fiorentini, sopra ciò saviamente avvisati, e con buon consiglio (cioè accorti) E lib. 8. 85. 11. Essendo avvisata la battaglia dall'una parte, e dall'altra per combattere (cioè ordinata in punto) Mor. S. Greg. I nemici, non attendono se non a coloro, contro a' quali si veggono avvisati. Vit. Plut. Era in tutto la parola di Fucione bene avvisata in consigli utili. Nov. Ant. 79. 2. Domandando il perchè; e quando li vide avvisati per udire, e que' disse. Cron. Morell. E simile si dava balìa a un Rettore, con più salaro, e famiglia, acciò potesse star desto, e avvisato alla guardia della terra [in questi due luoghi vale Pronto, Preparato] §. Fare avvisato, dar notizia, far consapevole, avvertire, significare. Lat. *certiorem facere, admonere*. G. V. 1. 43. 8. Per trarre d'ignoranza, e fare avvisati i presenti moderni di nostra Città.

Avvisatore. Verbal. masc. Che avvisa. §. Per Estimatore. Lat. *æstimator*. M. V. 2. 42. Ed era dell'altezza maraviglioso avvisatóre.

Avvisatrice. Verbal femm. Che avvisa. §. Per Estimatrice. L. *æstimatrix*. Allegor. Metam. Questa Cibele, per altro nome detta Rea, fu molto ingegnosa, e bella avvisatrice di tutte le cose.

Avvisatura. Sguardo, guardatúra. Lat. *aspectus, intuitus*. But. La donna piacevole nella faccia, piglia gli amanti, massimamente colla gaia avvisatúra degli occhj.

Avviso. Stima, credenza, disegno, pensiero. Latin. *sententia, opinio, consilium*. Boc. Nov. 7. 1. Mosse, ec. la Reina, e ciascun' altro a ridere, e a commendare il nuovo avviso del Crociáto. E Nov. 12. 5. Se fallito non ci viene, per mio avviso, tu albergherai pur male. E Nov. 84. 13. La malizia del Fortarrigo turbò il buono avviso dell'Angiuliéri. Dan. Par. 7. Secondo mio infallibile avviso. Boc. Nov. 14. 3. Costui adunque, ec. fatti suoi avvisi, comperò un grandissimo legno [cioè suo' conti, e sue considerazioni] Liv. M. Quando ciascuno ebbe detto il suo avviso. §. Ed essere avviso, Parere. Lat. *videri*. Dan. Inf. 26. Già m'era avviso, Che così fusse. Petr. Fam. 2. E gli era avviso, D'esser senza i Roman, ricever torto. Fir. Nov. 2. Anzi già gli era avviso di ritrovarsi con lei ad aiutarla far le sue bisogne. E As. 264. E già gliene pareva essere possessóre, e già gli era avviso di annoverargli. Ar. Fur. 25. 28. Le fu vedere un cavaliero avviso. §. Per Ragguaglio. Bemb. Lett. Le nuove, delle quali mi date avviso, mi sono state carissime. Ar. Fur. 6. 53. Io ten'ho dato volentieri avviso. Bemb. St. 6. 77. Quantunque erano avvisi venuti, che, ec.

Avvistato. Da Vista. Di bella apparenza, e che tira volentieri a se l'altrui vista. Lat. *pulcher, elegans*. M. V. 4. 39. Tutti sforzati di coperte, e d'altri paramenti, e d'avvistate sopravveste.

Avviticchiare. Avvinghiáre, cignere intorno, alla guisa, che fanno i viticci. Lat. *nectere*. E si usa anche nel sent. neutr. pass. come mostran gli esempli. Dant. Inf. 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber sì, come l'orribil fiera, Per l'altrui membra avviticchiò le sue. Vit. S. Ant. Parea, che quelli serpi se li volessero avviticchiare addosso. Tass. Gerus. 20. 99. Com'olmo, a cui la pampinosa pianta Cupida s'avviticchi, e si marite.

Avviticchiato. Add. da Avviticchiáre. Ar. Fur. 28. 34. Che un nano avviticchiato era con quella.

Avvivare. Far vivo, far vigore. Lat. *vigorem afferre, vivum reddere*. Dan. Par. 2. Virtù diversa fa diversa lega Col prezioso corpo, che l'avviva. Nel qual, ec. §. In signif. neut. pass. Lat. *vivescere, vigere*. Dan. Purg. 18. Ond'io: Maestro, il mio veder s'avviva Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro. E Par. 16. Come s'avviva allo spiar de' venti Carbone in fiamma, ec.

Avvizzare. Divenir vizzo. Latin. *languidum fieri*. Grad. S. Girol. E quando egli ha digiunato un termine, tanto che la pelle gli è avvizzata, ed egli va, e cerca d'un piccolo pertugio. Diciamo ancora Avvizzíre, Invizzíre.

Avvizzire. Vedi Avvizzáre.

Avvocare. Difendere, e consigliare nelle cause altrui. S. Ag. C. D. Con belli dettati, e rettorici avvocheranno per l'altrui cause. Tac. Dav. An. 13. 176.

Credesi, per rovinarlo, essere stato rinovato 'l decreto del Senato, e la legge Cincia del non avvocare a prezzo.

Avvocaria. Avvochería. Am. Ant. 30. 6. 7. Corte, avvocherie, e giudici, dobbiamo fuggire.

Avvocato, e Avvogado. Dottóre in ragion civile, o canonica, che difende, e consiglia nelle cause altrui. L. *advocatus*. G. V. 8. 91. 2. E fece opporre contra lui a' suo' cherici, e avvocati, 43. articoli di resia. Tes. Br. 7. 45. Li giudici debbono sempre seguitar la verità, ma gli avvocati alcuna volta seguitano quello, che par verità, e voglionla difendere, tutto che non sia verità. G. V. 6. 93. 3. E' grande avvogado in ogni consiglio del Re di Francia. E lib. 10. 69. 1. E molti giudici, e avvogadi, in presenza del popol di Roma, fece pubblicare. §. Per Protettóre. Dan. Par. 10. Nell'altra piccioletta luce ride Quello avvocato de' templi Cristiani. Pass. 24. Noi abbiamo appo 'l Padre, per nostro avvocato, Gesucristo. Leg. Asc. Cr. S. B. Onde egli andóe in Cielo, per essere nostro avvocato davanti al Padre. E altrove. Molto potemo esser sicuri, quando amemo cotale avvocato.

Avvocatrice. Avvocata. Lat. *advocata*. Salvereg. Volle, che la sua madre fosse avvocatrice davanti a lui, per noi.

Avvocazione. L'avvocáre. Lat. *advocatio*. Com. Inf. Confortano negl' ingiusti piati, e cause, false avvocazioni, per li salarj, anzi prezzi dati.

Avvocheria. Avvocazione. Pass. 126. Degli arbitrati, de' giudícj, de' consigli, delle procurerie, e avvocherie.

Avvogadare. Avvocáre. Lat. *advocationem suscipere*. Nov. Ant. 53. 1. Lo scolaio, per paura di dare il prezzo, si stava, e non avvogadava, e così avea perduto l'uno, e l'altro. Maestruz. Se prese ufizio da uccidere huomini, o di tagliar membri, o d'avvogadare ne' piati criminali. Collaz. S. Pad. Nell'Apocalisse è scritto, che l'anime de' morti, non solamente lodano Iddio, ma avvogadano.

Avvolgere. Porre una cosa intorno ad un'altra in giro, quasi cignendola, ed è proprio di funi, fasce, e di cose simili. Lat. *convolvere*, *glomerare*. Si pone in signific. attivo, nel neutr. e nel neutr. pass. Petr. Son. 238. Così mi vivo, e così avvolge, e spiega Lo stame della vita. E Son. 70. Erano i cape' d'oro all'aura sparsi, Che 'n mille dolci nodi gli avvolgéa. Dan. Inf. 24. Da indi in qua mi fur le serpi amiche, Perch' una gli s'avvolse allora al collo. Boc. Nov. 37. 4. Ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, ec. Petr. Canz. 44. 4. Morte mi s'era intorno al cuore avvolta. E Canz. 22. 4. Benedetta la chiave, che s'avvolse Al cuore, e sciolse l'alma. §. Per Fare spesse giravolte. Dan. Inf. 34. D'un ruscelletto, che quivi discende Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso, Col corso, ch'egli avvolge, e poco pende. §. Per Andarsi aggirando. Lat. *vagari*. Boc. Nov. 37. 3. Per diverse parti del Mondo avvolgendoci, cotanto allontanati ci siamo. E Nov. 43. 9. Tutto 'l dì, ec. per lo salvatico luogo, s'andò avvolgendo. §. Per Avvilupparsi. Salv. Canz. Pin. Altrimenti tu t'avvolgi, Se ne credi mai godere. §. Per Aggirar' uno, infinocchiarlo; diciamo Avvolgerlo.

Avvolgimento. L'avvolgere. Volg. Ras. Tosto avrà scotomía, o vertigine, cioè cotale tenebrosità, ed avvolgimento, come se il Mondo s'aggirasse intorno intorno. Boc. Introd. n. 9. In picciola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesser preso. §. E per metaf. Boc. Lett. In iscambio de' solleciti avvolgimenti, e continui, de' Cittadini, veggo, ec. [cioè andamenti per cose pubbliche]

Avvolgitore. Che avvolge. §. Per metaf. Ingannatóre, aggiratóre. Fir. As. Ne posso tacere il giudicio di, ec. de' primi avvolgitóri, il quale corrotto da altro favore, ec.

Avvolontatamente. A volontà, volenterosamente, secondo, che detta l'appetito. Latin. *temerè*, *inconsideratè*. G. V. 12. 42. 4. Perciocchè avvolontatamente fanno le leggi straboccate, sanza fondamento di ragione.

Avvolontato. Che ha volontà: trasportato dalla volontà. Lat. *inconsultus*, *cupidus*. G. V. 6. 35. 2. I Cittadini di Parma avendo ciò saputo per loro spie, come gente avvolontata, ma più, come disperata, usciron fuori tutti armati. E 9. 305. 6. Que' dell'oste de' Fiorentini non furono coraggiosi, ne avvolontati di combattere, come eran prima. E 12. 42. 5. Idioti, ignoranti, e senza discrizione, e avvolontati.

Avvolpacchiare. Avvilupparе, Aggiráre. §. E neut. pass. Avvilupparsi. Tac. Dav. St. 2. 290. Fu preso, e menato a Vitellio, e domandato chi fosse, e veduto, ec. che ei s'avvolpacchiava, fu giustiziato da schiavo.

Avvolpinato. Quasi ingannato da malizia volpína. Lat. *deceptus*. Dittam. E'l padre, e 'l zio già perduto avea, Avvolpinati per forza d'ingegno D'Asdrubal, che la Spagna possedea.

Avvoltare. Lo stesso, che Avvolgere. Lat. *convolvere*, *obvolvere*.

Avvoltato. Add. da Avvoltáre. Fir. As. 246. Avvoltasi una fune intorno al collo, si voleva appiccar per la gola.

Avvolticchiare. Vedi Attorcere.

Avvolto. Add. da Avvolgere. Latin. *convolutus*. G. V. 2. 7. 2. Si disse loro, che venissero la mattina per tempo al levar del Sole, co' lor capelli avvolti al mento. Tes. Br. 5. 44. Grandi occhj, e allegri, e le corna nere, e ferme, e non sieno avvolte, ma a modo di Luna. Lat. *contortus*. Dan. Inf. 7. Quali dal vento le gonfiate vele Caggiono avvolte, poichè l'arbor fiacca [cioè avviluppate] L. *implicatus*. E Can. 26. Li due serpenti avvolti colla verga. E Cant. 32. Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glien' avea più d'una ciocca.

Avvoltura. Avvolgimento. M. V. 11. 4. E' ne piace di fare un fascio di molte avvoltúre di Santa Chiesa, co' suoi collegati Lombardi.

Auzzare. Lo stesso, che Aguzzáre. Dav. Colt. 169. Auzzale, e scarnale (le mazze) con taglientissimo ferro. §. Per metaf. Inuzzolire. Latin. *irritare*. Mor. S. Greg. Auzzò la mente della moglie in parole di perversa suasione.

Auzzatura. Auzzamento, aguzzatúra. Lat. *exacutio*. Dav. Colt. 169. Quivi sotto farai auzzatúra.

Auzzino. Lo stesso, che Aguzzíno: ed è il Guardiano della ciurma, o nel bagno, o nella galéa.

A Z

Azione. Fatto, operazione. Latin. *actio*. Com. Inf. 12. Issione viene interpretato operazione, o vero uficio di degnitade, o degnitade d'uficio, o d'azione. §. Per Faccenda, intrigo, negozio. Lat. *negocium*. G. V. 12. 25. 1. Lasciarono a' Pisani una mala azione, quando diedono Pietrasanta al Vescovo di Luni. §. Per Dicería: alla latina. Declam. Quintil. C. Incontanente, nel cominciamento della mia azione, mi strangolino. §. Avere azione sopra qualche cosa: vale Pretendervi su ragione.

A zonzo. Avverb. Andare, e mandare a zonzo: Andare, ec. vagando in qua, e 'n la, a guisa che fanno le zanzáre, e le vespe, e simili animali. Fir. Trin. O questo, ec. mi manda il cervello a zonzo. All. 286. L'andare a zonzo par, che vi utriachi, Che per tutto v'arriva sino al mento L'assenzio, e non v'è cosa da far bachi. Orazio in questo senso disse. Lat. *peregrè*.

Azza. Sorta d'arme in asta, lunga tre braccia in circa, con ferro in cima, e a traverso, dall'una delle parti appuntato, e dall'altra a guisa di martello. Latin. *securis*. Ar. Fur. 39. 2. Mena dell'azza dispettoso, e fiero.

Azzannare. Pigliare, e strignere colle zanne: Assannare. Lat. *dentibus arripere*. Din. Comp. E non potessero, sul giugnere la fiera, azzannare. Morg. Che così verdemezzo, com' un fico, Par, ch' e' si strugga, quando tu l'azzanni. Ar. Fur. 10. 103. Acciò non le si volga, e non l'azzanni.

Azzannato. Add. da Azzannáre: Preso colle zanne. §. Per Buccheracchiato, e sforacchiato colle zanne. L. *perforatus*. Franc. Sacch. Le sue masserizie erano tutte azzannate, che parea, che vi fosse fatto su alla trottola.

AZZERVOLO. Arbore noto. Lat. *hypomelis*. Pallad. Di questo mese s'annestano i tuberi, cioè gli azzeruóli nel melo cotogno. Oggi l'uso a questo arbore dice Lazzeruólo, e al frutto Lazzeruóla.

AZZICARE. Neut. pass. Muoversi, ruticarsi. L. *loco moveri*. Franc. Sacch. Il bevitor del Signore non si poteva azzicare, e andava a onde, come se fosse in fortuna. Liv. M. E nullo s'azzicava della sua piazza. Il testo dice, movere vestigia. In questo signific. diciamo anche Bucicare.

AZZICATORE. Verbal masc. Che s'azzica. M. Aldobr. L'huomo è ardito come lione, e azzicatóre come mulo.

AZZIMARE. Neut. pass. Raffazzonarsi, ripulirsi, strebbiarsi. L. *elegantius se ornare, se perpolire*. Liv. M. Fu accusata d'avolterio, e fu avuto di lei sospeccione, perocchè troppo s'azzimava. Sen. Pist. Perchè ti pubblichi, e azzimi, e adorni studiosamente? Passav. 276. Va, donzella vezzosa, che studi in ben parere, azzimandoti, e ornandoti.

AZZIMATO. Add. da Azzimáre. Latin. *elegantius exornatus*. Sen. Pist. E v'aveva di belli fanciulli, e di belle pulcelle, riccamente parate, e azzimate.

AZZIMELLA. Un lavoro fatto di pasta azzima. Lat. *panis azymus*.

AZZIMO. Senza formento, contrario di Lievito. Lat. *azymus*. Gr. ἄζυμος. Annot. Vang. E mangeranno con essa il pane azzimo. Cr. 3. 7. 8. La pasta del frumento usiamo in dimolti modi, e se è azzima, e viscosa, è enfiativa, e a smaltir dura.

AZZOPPARE. Far divenir zoppo. Lat. *claudum reddere*. Fir. As. Deh perchè non azzoppo io, e non carico di bastonate questo sacrilego?

AZZOPPATO. Add. da Azzoppáre. Fir. As. 180. Le spese, che noi diamo a questo asinaccio tutto guasto, e azzoppato di nuovo.

AZZVFFAMENTO. L'azzuffarsi: zuffa, baruffa. Lat. *rixa, certamen*.

AZZVFFARE. Neut. pass. Venire a zuffa. Lat. *manus conserere, concertare*. Boc. Nov. 45. tit. Gianni di Severino, e Minghino di Mingole, ec. azzuffansi insieme. G. V. 12. 16. 2. Fittizziamente s'azzuffassono insieme, e gridassono all'arme. Cr. 9. 2. 5. Si ponga tra ciascuna un legno, ec. acciò tra loro non si possano azzuffare. Sen. Ben. Varch. 7. 2. Per la quale (ambizione) gli huomini rissano, e s'azzuffano tutto 'l giorno. §. Azzuffarsi col vino, vale Bere più del bisogno. Capric. Bott. O quando ancora tu ti se talvolta azzuffato un po col vino.

AZZVFFATORE. Verbal masc. Che s'azzuffa di leggieri: manesco. Lat. *ad vim promptus, manu promptus*. G. V. 11. 94. 2. Questi ebbe due figliuóli, Mastino, e Alberto: quel Mastino era grande, e forte della persona, e azzuffatóre, e giucatóre. Vit. Plut. Ma era huomo azzuffatóre.

AZZVOLO. Colore turchino buio.

AZZVRRICCIO. Azzurrino. Varch. Lez. Il viso era assai bello, gli occhj azzurricci.

AZZVRRINO. D'azzurro, di colore azzurro. Cr. 6. 49. 1. E' simigliante alla vitalba nelle foglie, e ne' fiori, ma i fiori sono azzurrini. Boc. g. 9. p. 1. Aveva già l'ottavo Cielo, d'azzurrino in color cilestro, mutato tutto.

AZZVRRO. Colóre alquanto più pieno del cilestro, che anche si dice Turchino. Lat. *cæruleus, cyaneus*. Gr. κυάνεος. G. V. 4. 3. 2. Questo Ugo Ciapetta, e suo lignaggio, sempre portarono l'arme in campo azzurro, e fiordaliso ad oro. Dant. Inf. 17. E com' io riguardando tra lor vegno, In una borsa gialla vidi azzurro. E di sotto. E un, che d'una scrofa azzurra, e grossa Segnato avea il suo sacchetto bianco.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

B

B Lettera assai simile al P, e all' V, consonante, dicendosi molte voci coll' una, e coll' altra scambievolmente: come Serbare, e Servare: Nerbo, e Nervo: Boce, e Voce: Pubblico, e Piuvico. Delle consonanti riceve dopo di se, nella medesima sillaba la L, e la R, e vi perde alquanto di suono, come Obbligo, Pubblico, Braccio, Ombra, benchè, colla L, di rado si truovi appresso i Toscani, ne mai in principio di parola, come pronunzia a loro più strana, salvo alcune voci Latine, come Blando, Blandimento, ec. Consente avanti di se, in mezzo di parola, ma in diversa sillaba, la L, M, R, S, come Albume, Lembo, Erba, Usbergo, quantunque si trovi di rado colla S, in mezzo della parola, e per lo più, ne' verbi composti colla preposizione Dis, come Disbrigare. Usasi più frequentemente in principio di parola, come Sbandito, Sbattere. E deesi sempre la S, avanti al B, pronunziar col suon più sottile, o rimesso, come nella voce Accusa, di che si dice nella lettera S. Puossi raddoppiar nel mezzo della parola, quando egli occorre, come Nebbia, Trebbio.

B A

BABBACCIONE. Materiale, semplice, scioccóne. Lat. *insipidus*. Fir. Luc. 46. Io vi giuro babbaccion mio, che questa giovane, ec.

BABBIONE. Scioccóne. Lat. *bardus*, *stolidus*. Lasc. Rim. Ne per questo ha la vista Come molti babbion punto ingrossato. Salv. Granc. Faccendo 'l babbione, e 'l sersedócco. Burch. E la Reina Saba, e Salamone, E un babbion, che rifiutò lo 'nvito. Alleg. 213. O egli è un' adulatóre, o egli è un babbione. Fir. As. 253. O babbione dice ella, che pure me lo convien dirtelo. E Trinuz. Costui si da ad intendere, ch' io sia qualche babbione.

BABBO. Padre, e dicesi solo da' piccoli fanciulli, e ancor balbuzienti. Lat. *pater*. Gr. *παππίας*. Dan. Inf. 33. Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo, ec. Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo. M. Aldobr. Si come a dire mamma, babbo, o simili. Ant. Alam. E agli anni sei babbo, al poppar bimbo. §. Diciamo andare a babboriveggoli, e vale Morire: quasi andare a rivedere il babbo già morto. Salv. Granch. S' io vo a babboriveggoli io non ci ho a pensar più.

BABBVASSAGGINE. Astratto di Babbuásso.

BABBVASSO. Sciocco, scimunito. Bern. Rim. Se Barbarossa non è un babbuasso, E' ce ne merrà tutti in Barberia. E altrove. Che quello ricettacol, babbuasso Dov' ha imparato a far la gelatina. Alleg. 321. Come si matricolano i moderni pedagoghi per una solenne mano di babbuassi.

BABBVINO. Spezie di Bertuccia, o di scimia. Latin. *simia*. Dittam. E sopra quelli erano scimie, come Usiamo ancóra, e molti babbuini. Vit. S. Ant. Satiri, draghi, babbuini armati con forconi, e con bacinetti in testa. Bellinc. E d' India gli ha portato un babbuino. Bern. Orl. E 'l mento aguzzo, com' un babbuino. §. Babbuino diciamo a Huomo contraffatto di viso, e che renda aria alle scimie. §. Ed a chi ha difetto di mente, cui si dice anche Babbuasso.

BACALARE. Dicesi d'Huomo di gran riputazione, e maneggio, ma per lo più per ischerzo, forse dal Lat. *baccalaureus*. Lat. *satrapes*. Boc. Nov. 15. 24. Vide uno, il quale per quello, che comprender potè, mostrava d' essere un gran bacalare con una barba nera, e folta al volto. Galat. Millantandosi, e dicendo d' avere le maraviglie, e d' essere gran bacalari. Fir. Disc. An. 71. Veggendo il Re tanta umanità, e si cortesi parole in un bacalare così sterminato, non solo, ec. E Nov. 2. Pensò fosse qualche gran bacalare. Bern. Orl. 2. 23. 60. E fra se dice, si gran bacalare Un piede, e mezzo bisogna scortare.

BACALERIA. Una certa riputazione, che altri s' attribuisce, presumendo di se oltre al convenevole, detta anche Albagía. Tav. Rit. Da poichè tu hai compiuto tuo onore, che hai tu a fare di mia bacaleria?

BACARE. Verbo neutr. e dicesi di tutte le cose, nelle quali nascono bachi. Lat. *verminare*, *vermiculari*. Dav. Colt. 171. Perciò cascano, o bacano, e i frutti intarlano.

BACATICCIO. Diminut. di Bacato, e dicesi di Chi sia leggiermente infermo. Sen. Ben. Varch. 1. 11. O a uno, che sia bacaticcio, e ch' abbia male ogni terzo dì.

BACATO. Add. da Bacáre. Lat. *verminosus*. E dicesi talora di Chi è leggiermente indisposto. Lat. *valetudinarius*.

BACCA. V. L. Coccola. Latin. *bacca*. Cr. 5. 17. 2. I mirtilli, i quali sono i suoi frutti, ovvero bacche, sono freddi. Alam. Colt. 5. Or le vermiglie bacche a tigner nate Dell'Arcadico Pan l'irsuta fronte.

BACCALA'. Sorta di pesce, che a noi vien secco.

BACCANELLA. Dicesi di Raunáta strepitosa di popolo. Segr. Fior. Mand. E si vuol porvi, ec. per rizzarvi un poco di baccanella.

BACCANO. Romóre, fracasso, che risulta dallo scherzare sconciamente. Latin. *clamor inconditus*. Tac. Dav. Stor. 3. 312. L'apparecchio, e l'allegria, e 'l baccano, e l'altre cose, gli furon dipinte maggiori del vero. §. E in sentimento più osceno. Tac. Dav. An. 11. 140. Avendo servito per femmina in quel vituperoso baccano. E An. 13. 170. Chiaritosi esser lui, che faceva questi baccani, crescevano gli oltraggi ad

huomini, e a donne di gran qualità. E 178. Ponte molle era allora il ridotto di ogni baccáno.

BACCELLERIA. Grado d'armi, o di lettere. Gio. Vill. 8. 56. 11. Questa fu la più bella oste di buona gente, che mai facesse il detto Re di Francia, dov'era il fiore della baronía, e baccelleria del Reame di Francia (qui d'armi) §. E Baccellería da baccello, per Azione di scimunito.

BACCELLIERE. Graduáto in armi, o in lettere: oggi comunemente lo dicono in Latin. *baccalaureus*. G. V. 6. 91. 2. E richiese tutti i baccellieri d'arme di Francia. E lib. 7. 102. 2. Così fu fatto, ch'ellino presono il Conte della Marcia, con altri baróni de' più eletti baccellieri d'arme, che fossero in tutta l'oste. Din. Com. Raunò in Parigi molti maestri in Teologia, e baccellieri di Frati Minori. Dant. Par. 24. Sì come il baccellier s'arma, e non parla Finchè 'l maestro la quistion propone. Cant. Carn. E per questo infin tra' Frati Si diguazza il baccelliére. Bern. Orl. 2. 17. 51. Farotti baccellièro Con quel, che porti in man proprio bastóne.

BACCELLO. Guscio, nel quale, e nascono, e crescono i granelli de' legumi; e detto assolutamente, s'intende solo del Guscio pieno delle fave fresche. Lat. *siliqua, valvulus, fabarum siliqua*. Fl. c. 3. Boc. Nov. 72. 5. Quando le mandava un mazzuól d'agli freschi, ec. e quando un canestruccio di baccelli. §. Baccello per similit. diciamo al Membro virile. §. Baccello ad Huomo semplice, e sciocco. Cecc. Dot. 4. 4. E io baccello, che mi lasciai 'nzampognar da lui. §. Lo stesso, Baccel da vedove, All. 76. Egli ha ben del baccello Da vedove, chi va a mettersi in gogna, Per nutrirsi di quel, che 'l padron sogna.

BACCELLONE. Dicesi d'Huomo semplice, e sciocco. Latin. *bacelus*. Gr. βάκηλος. Granc. Moccicóne, Baccellóne, Mestolóne.

BACCHERA. Erba nota, della quale vedi i semplicisti. Lat. *baccharis*. Gr. βάκχαρις. Ricett. Fior. Il somigliante interviene delle radici sottili, ed odorate, come della bacchera, della Valeriana.

BACCHETTA. Mazza sottile, scudiscio, verga. Lat. *virga, bacillus*. Boc. Nov. 22. 6. Dall'una mano un torchietto acceso, e dall'altra una bacchetta. §. Per Segno d'autorità, e balía, come di magistrati, e di signorie. M. V. 3. 58. Costui più inacerbito, lasciò la bacchetta della sua podestería a' Priori, e tornossene al palagio, come privato huomo. E lib. 11. 15. Onorandolo in questa forma di parole, che la bacchetta, e 'l reggimento dell'oste, bene stava nelle sue mani. §. Governare, e comandare, o simili a bacchetta: vale Far ciò con suprema autorità. Latin. *supremam habere potestatem*. Cron. Mor. E corse la terra, e fessene Signore a bacchetta. All. 284. Che vi fanno di me più che signore, Vo dir mio padronissimo a bacchetta, Che è più là, che Gran Turco, o 'mperadóre.

BACCHETTONE. Colui, che attende alla vita spirituale. All. 5. Considerate poi, com' i devoti Bacchetton per le Chiese, ec.

BACCHETTONERIA. Astratto di Bacchettóne.

BACCHETTONISMO. Astratto di Bacchettóne. Segn. Pred. 25. Che al fin non si scorga in essi più di bacchettonismo, ec. che di bravúra.

BACCHIARE. Percuoter col bacchio: Lo stesso, che Abbacchiáre. Lat. *fuste percutere*. Tac. Dav. Germ. 378. Bacchiáre i figliuóli nati, per non ne avere tanti, è tenuto sceleratezza (qui uccidere).

BACCHIATA. Colpo di bacchio. Morg. Quand'io darò qualche bacchiata soda.

BACCHIO. Baracchio. Latin. *baculus*. Morg. 5. 49. E pure attende a scaricare il bacchio. §. Fare che che sia al bacchio, e parlare al bacchio, o simili: vale Inconsideratamente, e a caso. Latin. *inconsultò agere, temerè loqui*. Salv. Spin. E non è da scoprirsi così al bacchio. §. In un bacchio baleno: vale Con eccessiva prestezza. L. *extra unius verbi moram*. All. 242. Ch'in un bacchio balen la Dea ritrová.

BACCHILLONE. Aggiunto a Huomo: vale Insensato, e sciocco. Latin. *insipidus, insulsus, nebulo*. Morg. E 'l bacchillóne è chi tentava in darno.

BACHECA. Cassetta a guisa di scannello, col coperchio di vetro, nella quale gli orefici tengono in mostra le gioie. §. Per metaf. si dice d'Huom, che non sia buono, se non per un po di mostra. Pataff. Egli è un bizzocóne, e un bachéco [bacheco per la rima] Franc. Sacch. Rim. E non esser bacheca Truova la lancia, e l'armi tue ferrigne. Lasc. Rim. Egli è tornato una bachéca Da comporre allo stradino.

BACHEROZZOLO. Dim. di Baco. Lat. *vermiculus*. Pallad. E acciocchè alle viti non nocciano alcuni bacherozzoli [cioè bruchi] Dittam. E non dire i son pover pellegrino, Che i bacherozzol non guardano a quello, Purchè possan far male a lor dimino.

BACIAMANO. Saluto, detto così dal baciar della mano altrui, in segno di riverenza. Tac. Dav. An. 15. 225. Abbracciavano a Nerone le ginocchia, straccavanlo co' baciamani. All. 214. Ci vuol' altro, che far del bello in piazza Con que' gran baciamáni.

BACIARE. Toccar colle labbra chiuse che che si sia, in segno d'amore, o di riverenza. Lat. *osculari, basiare*. Boc. Nov. 12. 17. Contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi, che io abbraccerò, e bacerò voi. E Nov. 27. 40. Aldobrandino, lagrimando pietosamente, tutti ricevette, e baciandogli in bocca, ec. Dan. Inf. 5. Quando leggemmo il desiato viso Esser baciato da cotanto amante, Questi, che mai da me non sia diviso, La bocca mi baciò tutta tremante. G. V. 4. 33. 2. Fecelo levare, e baciollo in bocca, in segno di pace. E lib. 10. 164. 2. E baciollo in bocca, e perdonogli. Petr. Son. 174. Baciale il piede, e la man bella, e bianca, Dille il baciar sia in vece di parole. §. Baciarsi il diciamo del Darsi scambievolmente de' baci. Boc. Nov. 44. 5. E questo detto una volta si baciarono alla sfuggita. Dan. Purg. 32. E baciavansi insieme alcuna volta. §. Baciar la mano: Sorta di saluto. Bemb. Lett. Bacierete la mano al Signor Principe in nome mio. E altrove. Baciovi la mano, e a voi, e a mia madre mi raccomando. Bern. Orl. 1. 14. 57. Un gran baciare, un gran toccar di mani. §. E baciare 'l piede: Saluto che s'usa colla persona del Sommo Pontefice. Bemb. Lett. Bacerete 'l piè a Nostro Signore a nome mio. E altrove. Bacio il piè di Vostra Beatitudine della grazia così benignamente fatta. §. E con altri personaggi. Bern. Orl. 1. 4. 23. E baciatili i piè, licenza prende [parla dell'Imperadore] §. Alcuni de' più antichi disser Basciare. Nov. Ant. 97. 4. Smontaro, e legaro il cavallo a un'albero, e prese a basciarlo. Fiam. 3. 39. Io ti pur tengo, e quindi da capo il basciava.

BACIARE. Sust. L'Atto del baciare, e 'l bacio stesso. Lat. *basiatio, osculum*. Boc. g. 4. p. 13. Lasciamo stare l'aver conosciuti gli amorosi baciari, i piacevoli abbracciári, che di voi, ec. si prendono.

BACIATO. Add. da Baciáre. Latin. *osculatus*. Boc. Nov. 17. 67. Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuova, come fa la Luna.

BACIGNO. V. A. Bacio. Pallad. Ogni lavorío di vigna si vuol far primaticcio ne' freddi, e mediterranei, e umidi, e bacigno: e in montagna, facciasi seròtine.

BACINELLA. Dim. di Bacino.

BACINETTO. Celata, segreta, forse così detto, per aver similitudine col bacíno. Lat. *galea*. Tav. Rit. Volgevasi, e tornava a cavallo per tutta l'oste allegramente, senza bacinetto, e senza panziéra. Lab. n. 232. Ne con corazza in dosso, ne con bacinetto in testa, ne con altro offendevol ferro. Franc. Sacch. Chiamò Giannino, e disse: mettimi il bacinetto in testa. E di sotto. Guerriere, cavati il bacinetto, che noi ti vogliam vedere. E Op. div. Il nostro Sole, dando su' bacini, o rilucendo su cavalieri, co' bacinetti forbiti.

BACINO. Vaso di metallo, di forma ritonda, e cupa, per uso di lavarsi, comunemente, le mani, e 'l viso. Lat *malluvium, lebes*. Gr. χέρνιβον. Boc. Nov. 79. 10. I bacini, gli orciuóli, i fiaschi, e le coppe, e l'altro vasellamento. G. V. 11. 1. 2. E in ciascuna cosa bacini, e paiuóli. §. Anche si dice Bacíno a quel Vaso piano, a similitudine di piattello, per uso di ricever l'acqua, che si dà alle mani, quando si va a mensa. §. E in proverbio: Netto, come un bacino, che significa una squisita pulitezza, e nettezza. Caf. Rim. Netto, com'un bacin, come uno specchio. §. Diciamo in proverb. Tenere altrui il bacino alla barba: e vale Stare a tu per tu con lui.

§. Di Chi per la ſua dappocaggine, ne anche le coſe faciliſſime ſappia fare: diciamo E' non torrebbe a accozzar tre palle in un bacino. §. Da Bacino Bacinella: quel Vaſetto a guiſa di ciotola, o di ſcodella, ſenza piega, nella quale i banchieri tengono i danari.

BACIO. Di due ſillabe. L'atto del baciare. L. *oſculum, baſium*. Com. Purg. 19. Li baci di colui, che odia, ſon morſi di ſerpenti veleno ſi. Ovvid. Piſt. Allora non ti vergognaſti d'abbracciarmi, e riposandoti in ſul mio collo per lunga dimoranza, baci premuti mi deſti. E altrove. Quegli troppo ardito, alquanti baci mi tolſe ſcherzando: altro di me non ebbe. Boc. Nov. 35. 9. Tanto che tutta colle ſue lagrime la lavò, mille baci dandole in ogni parte. E Nov. 41. 22. Senza altro averle tolto, che un ſolo bacio. §. In proverb. Il perdono di Serumido: molti baci, e pochi quattrini. §. E altri proverbi ſe ne uſano in ſentimento oſceno.

BACIO. Di tre ſillabe. Nome del ſito, o piaggia, volta a tramontána: contrario di Solatío. Lat. *locus opacus*. Cr. 4. 5. 3. Vite, ec. o vero quelle, che di duri acini, a bacio, più ſicuramente, fioriſcono. Pulc. Bec. So, che noi ne farem buon lavorío, E recheráti diverſo il bacío. Lor. Med. Canz. Non vorrà, che queſti fiori Sempre mai ſtieno a bacio. Dav. Colt. 185. Però ſtanno bene per le corti, ne' pollai, e luoghi muráti, e bacíj. E 190. Ne' luoghi ſolatíj fanno il fiocco, ne' bacíj non ſe ne genera.

BACIOZZO. Bacio dato di cuore, e ſodo, e appiccante, ma a modo contadineſco. Lat. *ſuavium*. Boc. Nov. 72. 12. Dandole i più dolci baciozzi del mondo. Pataff. Se non m'aveſſi dato tal baciozzo.

BACIVCCHIARE. Dim. di Baciáre.

BACIVCCHIO. Dim. di Bacio.

BACIVCCHIO. Sorta d'erba nota.

BACO. Nome generico d'ogni vermicello, e particolarmente di quello da ſeta; Onde fare i bachi: vale Far l'incetta de' bachi da ſeta. Lat. *vermis, bombyx*. Dav. Colt. 188. Nol fare in palude, ne ſopra gore, o viváï, perchè la foglia arrugginiſce, e i bachi ammazzà. Laſc. Rim. Ma bachi, e ſeta fate. E altrove. Più vede aſſai, ch'animaluzzi, o bachi. §. E per ſimilit. Tac. Dav. 331. Eſſo aver monete, avere eloquenza da paſſar molti, s'il baco delle triſtizie non lo rodeſſe. §. E avere il baco in che che ſia: vale Avervi genio. Cecc. Servig. 4. 11. E' biſognava ſapere dove egli ha'l baco. §. E bachi, Sorta d'infirmità, che ne patiſcono per lo più i fanciulli. Teſ. Pov. P. S. Ad uccidere li bachi, o vero lombrichi, o vero contro male di vermini. E appreſſo. Anco lo ſeme de' cavoli bevuto uccide tutti li bachi. E appreſſo. L'Arnogloſſa trita, ed impiaſtrata al bellíco, o vero bevuta, caccia e' bachi. Burch. Guardatevi gottoſi Di non mangiar ciriege in di ozziachi, Perchè fanno l'uſcita, e'l mal de' bachi. Amb. Furt. 5. 14. Ell' aveva un breve al collo, che glielo doveſte far voi, o la voſtra donna contro i bachi. §. E Avere 'l baco con uno: vale Averlo a noia.

BACO. Voce uſata per iſcherzo, per far paura a' bambini, coprendoſi il volto. Boc. Nov. 99. 43. Ora andiam noi, veggiam chi t'ha fatto baco. E Lab. n. 276. Col ſuo mantel nero in capo, ec. va faccendo baco baco a chi la ſcontra. Diciamo oggi più comunemente Bau Bau. Morg. E facea bau bau, piſſi piſſi.

BACVCCO. Arneſe di panno: ſerve per metterlo in capo a uno, per coprirgli il volto, e impedirgli il ben mandar fuor la voce. S'adopra per lo più a' prigioni; e il metterlo altrui in capo, ſi dice Imbacuccare. Lat. *caput obvolvere*. Salv. Spin. Mettetegli quel bacucco, ch' e' non ſia conoſciuto.

BACVCCOLA. Nocciuóla ſalvatica. Latin. *avellana*.

BADA. Diciamo Stare a bada, tenere a bada, e ſimili: di che vedi A bada poſto avverbialm.

BADALONE. Morg. E morto cadde queſto badalóne, E non dimenticò però Macóne. §. E per una Spezie di fico. Burc. Che quelli, ch'hanno le civáie a pruova, Faceſſer l'ammiraglio al badalóne.

BADALVCCARE. Leggiermente ſcaramucciáre, per tenere a bada, e trattenere. Latin. *leviter pugnando remorari, velitari*. G. V. 7. 6. 1. Per la qual coſa i ragazzi de' Franceſchi ſi miſero a bádaluccare, e a combattere con que' d'entro. §. Badaluccarſi: diceſi di Due campi, che vadano leggiermente ſcaramucciando inſieme. G. V. 9. 322. 2. Ed erano a campo di la dal foſſo della Scultenna, badaluccandoſi ſpeſſo per fornire il caſtello.

BADALVCCARE. Suſt. L'atto del badaluccáre: leggieri ſcaramuccia, badalucco. Lat. *velitatio, levis pugna*. Tav. Rit. Il badaluccare v'era grande.

BADALVCCO. Il badaluccare: leggieri ſcarammuccia. Lat. *velitatio, levis pugna*. G. V. 9. 47. 1. E a modo di badalucchi, più aſſalti feciono. E lib. 9. 305. 3. Mandò gente in più ſchiere per partite a cominciare, a' detti guardatóri degli ſpianatóri badalucco; ed egli poi con tutta ſua gente, e ſchiere fatte, ſi calò giù alla valle. E lib. 9. 305. 9. Cominciò a ſcendere il poggio, e tenere a badalucco i Fiorentini, tanto che M. Azzo con ſua gente veniſſe. Nov. Ant. 92. 1. Oſte uſci di Roma, ed accampoſſi ſopra la riviera d'Aniene verſo la Città, e ſpeſſe volte faceano badalucchi per occupare il ponte, che era nel mi luogo. Liv. M. Alcuna volta, quando i nemici ſi vedeano il bello, uſciano fuori, e correano ſopra i Romani, i quali guardavano fuori dello ſteccato, e facénvi molti badalucchi. Latin. *prælia parva*. §. Badalucco l'uſiamo per Traſtullo, intertenimento piacevole. Lat. *ſolatium, voluptas*. Mandr. Un Dottor poco aſtuto, ec. Un paraſſito di malizia il cucco, Fien queſto giorno il voſtro badalucco. Fir. Trinuz. Infonderà ne' cuor loro di truovare ogni di cento badalucchi per traſtullarvi.

BADARE. Dimorare. G. V. 1. 32. 1. Per far badare i Romani alla Città, per poterne andare più ſalvamente. M. V. 9. 20. Infra 'l tempo, che la compagna badava in Romagna. Petr. Son. 23. Conſolate lei dunque, che ancor bada. Amb. Fur. 4. 14. Sarei rovinato s'io badaſſi. §. Per Attendere, attentamente conſiderare, por cura. Boc. Nov. 85. 5. Il che tantoſto ſepper quelle, che a ciò badavano. Dant. Purg. 4. Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada. E Par. 7. Ne ricovrar poteaſi, ſe tu badi. G. V. 8. 99. 1. Il popolo d'Arezzo, con aiuto, e fattúra d'Uguccióne da Faggiuóla, che badava d'eſſerne Signore, cacciarono d'Arezzo i Signori da Pietramala (qui Avere in penſiero, aſpirare) §. Per Guardare amoroſamente. Guit. Ar. Lett. 10. Se d'eſſe alcuna badaſſe nello ſchiavo ſuo, e nel più brutto, e vile della magione, non fora fallo grande? E appreſſo. Se alcuna di voi il ſuo ſpoſo ingiuriaſſe, badando in terreno huomo. Vit. S. Ant. Non dei o donna badare in altro huomo, che nel tuo ſolo.

BADERLA. Da badare: detto per iſcherzo, di femmina ſcempia, e che ſi balocchi. Boc. Nov. 32. 13. Madonna Baderla diſſe allora, che le piacéa. E nel Filoſtr. Ne ſaria qual ſe tu, donna baderla.

BADESSA. Femm. da Abate: quaſi Abateſſa: grado ſupremo tra le Monache. Latin. *abbatiſſa, antiſtita*. Boc. Nov. 17. 62. De' quali alcun parente v'era della Badeſſa. Maeſtr. 2. 51. Ma la Badeſſa non puote interdire, sì come ſi dirà nel Capitolo della Badeſſa.

BADIA. Stanza, e abitúro di Monaci, e anche la dignità dell'Abbate. Lat. *abbatia*. Gr. ἀββατεία. G. V. 6. 40. 1. E raunavanſi nelle caſe della Badia. Teſ. Br. 2. 27. E quando egli conobbe, che lo 'ntendimento ſuo era fallito, ſi fece Monaco nella Badia di S. Marco Zona. Dant. Par. 22. Le mura, che ſoléeno eſſer badía, Fatte ſono ſpelonche. Boc. Nov. 13. 11. Nuovamente eletto abbate d'una delle maggiori badíe d'Inghilterra.

BADIALE. Diceſi d'Huomini, Arneſi, e Luoghi agiáti, e comodi; ma per lo più per iſcherzo. Car. Lett. Ancóra che il Re collocato, ſi truovi più badial culo, che 'l voſtro. Allegr. Ma alquanto più ſfoggiatotti, e badiali.

BADIGLIARE. Sbadigliáre. Lat. *oſcitare*. Morg. Morgante badigliava a gran bocconi.

BADILE. Strumento di ferro, con manica di legno, ſimile alla pala, per cavar foſsáti, o ſimili. Lat. *badile, batillum*. Cr. 2. 28. 3. Si ſtende un filo, o vero funicella, e ſegnaſi, e poi colle vanghe nella terra, e co' marróni nel ſabbione ſi cavano, e la terra trita, che rimane, con badili, o vero pale ſi gitta. Bellinc. Ma il tuo guarrà la zappa, ed il badile.

BAGAGLIE. Nome generico delle masserizie, che si portan dietro i soldati nell'esercito. Lat. *impedimenta*. Dav. Colt. Come fa uno esercito, ec. con aver le bagaglie abbandonate. E Tac. An. 1. 9. Lascionvi bene i Tribuni, e 'l maestro del campo, a i quali nella fuga tolsero le bagaglie. E Stor. 2. 277. Saccheggiangli le bagaglie, i padiglioni, frugano insin sotterra. Stor. Eur. lib. 7. 158. Era uscito di Pavia con tutto il fardaggio, e bagaglie sue. §. E Bagaglie per similit. di Tutti gli arnesi, e masserizie. Fir. Luc. La prima cosa vogliamo rimandare una vesta alla signora, bella, e l'altre sue bagaglie. E As. 251. Col solito tabernacolo, e coll'altre bagaglie addosso.

BAGAGLIO. Lo stesso, che bagaglie. Lat. *impedimenta*. Tac. Dav. An. 1. 23. Si vide il bagaglio nel fango, e ne' fossi impaniato.

BAGAGLIONE. Colui, che porta le bagaglie, e Tutti coloro, che vi assistono. Latin. *calones*. Tac. Dav. Quanti truffatori, e bagaglioni a lui corrono, acciarpa, e arma. E Stor. 2. 281. Negli Ottoniani erano i Capitani sbigottiti in odio a' soldati tra essi carri, e bagaglioni mescolati. E St. 3. 310. Entraronvi a furia quarantamila armati, e di bagaglioni, e guatteri più numero. Serd. Stor. Ind. 11. V'erano tanti mercatanti, artefici, bagaglioni, e saccomanni. Fir. Luc. 2. 2. E tu sie divorato da' cani bagaglione [qui per ingiuria]

BAGAGLIVOLE. Dim. di bagaglie. Serd. Stor. Ind 14. 552. Portavano le loro bagagliuole sopra le spalle.

BAGAGLIVME. Quantità di bagaglie. Matt. Franz. Rim. Burl. Porta a basso Quella valigia, e ogni bagagliume. Tac. Dav. An. 2. 31. Aver le Gallie munite di cavalli, gran bagagliume, Esca al predare. E An. 15. 207. Veniva coll'esercito, oltre all'altro solito bagagliume, gran numero di cammelli carichi di grano.

BAGASCIA. Puttána abbietta. Latin. *quadrantaria*. Forse dalla voce Bagattino. Boc. Nov. 20. 18. Vuo tu innanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa mia moglie? M. V. lib. 8. 81. Il crudelissimo, e bestial Re di Spagna, avendo contra 'l volere, e consiglio de' suoi Baroni palesemente ritolta la sua concubina, o più volgarmente dicendo bagascia. Morg. 22. 83. E follo per amor d'una bagascia. Bern. Orl. 2. 22. 49. Alla taverna dov'è miglior vino, E del giuoco, e bagasce la dovizia.

BAGASCIONE. Giovanetto, che fa altrui copia di se impudicamente, oggi comunemente Bardassa: dal Gr. βαδᾶς. Lat. *cinædus*, *puer meritorius*. §. Per Drudo di puttána, oggi più comunemente Bertóne. Lat. *amasius*. Lab. 136. Ad animo riposato, potere cento bagascioni adoperare. Com. Pur. 32. Quel Gigante feroce bagascione la battéo, e flagellóe dal capo al piede.

BAGATTELLA. Giuoco di mano, fatto da' giocolari. Fir. As. 11. Un giuocatóre di bagattelle a cavallo. §. E Bagattella vale ancora Cosa frivola, e vana, e di poco pregio, che diremmo anche Chiappoleria. Morg. Guarda s'e' sa ancor far la bagattella. E altrove. Tutte sue bagattelle, e sue bugie. Stor. Eur. 7. 160. Dove ricevuto onoratamente, ma con giuochi più tosto, come si dice da bagattelle, che da maestà, o grandezza d'Imperatori. Sag. Nat. Esp. 170. Non è da tacersi una bagattella osservata quest'anno, che per bagattella, che sia, non lascia, ec.

BAGATTELLIERE. Sust. Giocolare.

BAGATTINO. Moneta, che vale il quarto d'un quattrino, si come il picciolo, la quale ancora oggi s'usa a Venezia. Lat. *minutia*. Gr. λέπτον. Boc. Nov. 79. 21. Che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini. §. Dalla poca valuta del bagattino, forse Bagattella, in significato di Cosa di poco pregio.

BAGGEO. Dicesi d'Huomo inetto, e scipito: modo basso. Lat. *insipidus*.

BAGGIANE. Buone parole per tirare altrui nella sua volontà: voce bassa. Pataff. Perchè 'l cervello a galla mi conduce A ogni piè sospinto con baggiane. Varch. Ercol. Dar panzáne, ovvero baggiáne, e ficcar caróte.

BAGGIOLARE. Porre i baggioli. Lat. * *fulcimentum supponere*.

BAGGIOLO. Quel Sostegno, che si pone sotto le faldezze de' marmi, per reggerli. Lat. * *fultura*.

BAGLIORE. Subitáno, e improvviso splendore, che abbaglia. Fir. Nov. Se non che talor balenando, appariva un certo bagliore. §. E Bagliore si dice Quell' abbagliamento, che impedisce di quando in quando il vedere. Segr. Fior. Cliz. 2. 1. Che domine ho io stamane intorno agli occhj, mi pare avere i bagliori, che non mi lascian veder lume, e iersera avrei veduto il pelo nell'uovo.

BAGNAMENTO. Il bagnáre. Lat. *aspersio*. Declam. Quintil. C. In ogni luogo l'eguale bagnamento del sangue, matrigna, mostra la tua malvagitade. Cr. 2. 13. 3. Per lo bagnamento, che gli animali ricevono, per lo beveraggio (cioè l'umettáre)

BAGNANTE. Che bagna. Amet. 48. El'Egittico Nilo, bagnante per sette porte la secca terra, con argentate onde rinfrescava le aride gole.

BAGNARE. Sparger materia liquida sopra che che si sia, ed è, più che d'altro, proprio dell'acqua. Latin. *madefacere*, *aspergere*. Boc. Nov. 77. 58. Almeno un bicchier d'acqua mi fa venire, ch'io possa bagnarmi la bocca. E Nov. 35. 10. Sopr'esso andatasene, cominciava a piagnere per lungo spazio, tanto che tutto 'l bassilico bagnava. E Nov. 27. 27. E di molte lagrime gli bagnai il morto viso. Petr. Canz. 4. 2. Lagrima ancor non mi bagnava il petto. Dan. Inf. 3. La mente di sudore ancor mi bagna. §. In signif. neut. pass. Entrare in bagno, in fiume, o in acqua simile. Boc. g. 6. f. 12. E vedendosi il pelaghetto davanti, ec. deliberaron di volersi bagnare. E num. 14. E poichè bagnati si furono, e rivestiti. E Nov. 77. 26. Ed egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi dilettevole.

BAGNATO. Add. da Bagnáre. Lat. *madefactus*. Dan. Inf. 30. Che fuman, come man bagnata, il verno. Tes. Br. 2. 37. Fiede nelle cose bagnate, e l'asciuga, e cavane fuor l'umidóre. §. E per Titolo, e nome d'una sorta di cavalieri, di che vedi Annot. 73. 115. detti così dal bagnarsi, nel ricevere le 'nsegne della cavalleria i novelli cavalieri. Boc. Nov. 79. 34. La Contessa intende di farvi cavalier bagnato alle sue spese [qui per ischerzo in sentimento equivoco] §. Diciamo in proverb. Bagnato, e cimato, che val Fine, sagace, e astuto: tolta la metaf. da' panni fini, che innanzi si vendano, si bagnano, e si cimano.

BAGNATVRA. L'atto del bagnarsi, e talora la Stagione atta al bagnarsi. Vinc. Mart. Lett. 64. Solo desideréria pigliar questa bagnatúra futura qui in Lucca, e poi venire.

BAGNO. Luogo, dove sieno acque naturali, o condottevi per artificio manovale, o per industria di strumenti. Lat. *balneum*. Boc. Nov. 92. 13. Veggendolo, li domandò, come i bagni fatto gli avesser pro. Al quale l'Abate sorridendo, rispose: Santo Padre, io trovai più vicino, che i bagni, un valente medico, che ottimamente guerito m'ha. Tes. Br. 2. 34. E di ciò sono li bagni caldi, che l'huomo truova in diverse terre. Boc. Nov. 12. 12. Tosto, buon'huomo, entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. Collaz. S. Pad. Quella si vuole imbellire in bagnora, ed essere attorneata continuamente da brigata di lusinghieri. Boc. Nov. 80. Ed ella desiderava più ch'altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trovare. §. E Bagno. Vaso dentro a che sta acqua, o altro liquóre per uso di bagnare. Sag. Nat. Esp. 11. S'aiuterà con mettere il vaso di vetro in bagno d'acqua tiepida. §. E Bagno assolutamente dicesi a Vaso pieno d'acqua bollente, per servizio dello stillare. Sag. Nat. Esp. 161. Primo agghiacciamento dell'acqua di fravole, stillata a bagno. §. E più propriamente dicesi a Bagnomaria. Ricet. Fior. Sopra alla quale metti un cappello, che sia ben chiuso dalla bocca, che non respiri punto, metti a stillare in bagnomaria. §. E Bagno secco si dice a Vaso dentro a che sta rena, o altra cosa rovente, per servizio dello stillare. §. E Bagno dicesi a Quel luogo riserrato, dove, quando è in terra, alloggia la ciurma. Lat. *ergastulum*.

BAGNVOLO. Dim. di bagno. §. E Bagnuólo dicono i medici a Quel liquore, o semplice, o composto, con che bagnano qualche parte del corpo. Boc. Ninf. Fies. La maestrevol madre colte avea D' erbe gran quantità per un bagnuólo. E altrove. Questo bagnuólo ogni doglia disface. Pietr. Span. T. P. Togli

della buccia di mezzo della quercia, ec. e fanne bagnuolo. E altrove. Danne un bagnuolo fatto in cocitura di cose diuretiche.

BAGORDARE. Festeggiáre, armeggiando, e giostrando. Filoc. 2. 143. Accompagnati da molti strumenti, e coronati tutti di diverse fronde, bagordando, colla festa grande, gli vennero incontro. Tes. Br. 8. 49. Nel corpo sono li componimenti, che l'huomo non acquista per natura, ma per suo studio, o per insegnamento, si come di ben combattere, e di ben bagordare, e di ben cavalcare. Franc. Sacch. Rim. Dunque si balli, e canti in tutti i versi Bagordando ciascuno.

BAGORDO. Arme offensiva, colla quale si bagorda. Filoc. 2. 143. Circondati tutti di sonanti sonagli, con bagordi in mano. §. E bagordo si dice anche al Bagordare.

BAIA. Burla, scherzo. Lib. Son. Ch'io n'ho cento vergogne, e mille baie. §. Voler la baia. Voler la burla: Scherzare. Fir. As. 2. Tu vuoi la baia, non è il vero? Sp. Gell. Tu vuo' la baia tu; da qua la mia sporta. Bern. Rim. Guarda se la fortuna vuol la baia. §. Dar la baia. Dar la burla: Beffare. Fir. Disc. An. Fra gli altri certi uccelli, per darle la baia, come fanno i fanciulli, quando veggon le maschere. E Nov. 3. In cambio di serrar la finestra, come s'apparteneva a chi non avesse voluto dare, ne ricever la baia (cioè taccolare) §. Far le baie, Ruzzare: proprio de' fanciulli.

BAIACCIA. Peggiorat. di baia. Fir. Nov. 8. Acciocchè la burla si spandesse per tutto, e se ne desse loro una gran baiaccia.

BAIATA. Lo stesso, che baia. Matt. Franz. Rim. Burl. Che strana foggia è quella, e che baiata Trarsi di capo come arriva il lume. Fir. Trin. Che gli dettono una baiata la maggiore del mondo.

BAILA. V. A. Lo stesso, che balia. L. *nutrix*. Pietr. Span. T. P. Anco polvere di cristallo data alla baila, caccia la febbre de' fanciulli. Vit. S. Ant. E questa giovane avea tolto a baila uno bambino d'un' armigero Egiziano.

BAILO. Grado d'onore, e di dignità. G. V. 1. 19. 5. Regnò sotto 'l governo di Pipino, che di tutto era sovrano bailo, anni quattro. §. E per similit. Fr. Iac. T. Altissima prudenza Baila della ragione Dimostri 'l bene e 'l meglio.

BAIO. Mantello di cavallo, o di mulo, e secondo le sue differenze, dicesi Chiaro, scuro, castagno, fuocato, lavato, bruciato, e dorato. Lat. *baius, spadiceus*.

BAIOCCO. Sorta di moneta bassa romana. Ar. Sat. Sicchè ottener, ec. Possa pel viver mio certi baiocchi.

BAIONACCIO. Burlonaccio. Fir. Nov. 2. E così mezzo ridendo gli rispose: Eh andate, andate baionaccio. E Trinuz. 5. 6. E' mi direbbe ogni cosa al contrario, che per un baionaccio egli è desso. Cecch. Donz. 5. 3. Una cugina mia, ch'è la maggior baionaccia del mondo.

BAIONE. Che burla volentieri: beffardo. Fir. Luc. 2. 2. Niega pure baione. Varch. St. 15. Come fanno i baioni, quasi si azzuffasser da vero, correr di qua di la gridando. Tac. Dav. An. 13. 178. Fusse da certi baioni scherzando, come si fa, fatta paura.

BAIVLO. V. L. Portatóre. Lat. *baiulus*. Dan. Par. 6. Di quel, che fe col baiulo seguente, Bruto con Cassio nello 'nferno latra.

BALASCIO. Gioia. Dan. Par. 9. Qual fin balascio, in che lo Sol percuota. But. Questa è una pietra preziosa di color bruschino. E Com. Balascio è una pietra molto splendiente.

BALAVSTRA, BALAVSTA, e BALAVSTO. Fior di melagrána. Lat. *balaustium*. Gr. βαλαύστιον. Cr. 2. 9. 3. Similmente, se i melagrani si piantano allato agli ulivi, acciocchè 'l vapor delle balaustre si porti agli ulivi, fa pro. E lib. 5. 13. 15. Il lor fiore, che balausta s'appella, è più lazzo, ec. M. Aldobr. E puoteber di questo sciloppo, che sia fatto di balauste, e di scorze di pome granate. E di sotto. Prendete galla muschiata, ec. scorza di melegranate, e balauste, cioè fior di melegranate. Tes. Pov. P. S. Anco lava la bocca con cuocitúra di balausti, e ponne al dente della polvere de' balausti. Ricett. Fior. Alcuni pigliano una parte di mele, ed una di siroppo rosato, ed aggiungono balausti, ed altri semplici.

BALAVSTRO. Certa colonnetta di forma simile a balaustra, che regge l'architrave del ballatoio. Lat. *balaustium*: il dicono i moderni.

BALBETTARE. Pronunziar male, e con difficultà le parole per impedimento di lingua, frammettere in favellando, la lingua, che anche diciamo Tartagliáre. Lat. *balbutire*. Gr. βατταρίζειν. Vedi Flos. 28. Boc. Nov. 15. Alla quale in niuno atto moriva la lingua tra i denti, ne balbettava. Mor. S. Greg. E però a modo di fantini, quasi come balbettando alcuna cosa, secondo la debilità del nostro ingegno, ne ragioniamo. E appresso. Il Padre, per essere inteso dal figliuol piccolo, s'ingegna di balbettare. Stor. Barl. Guardando per la via, ed egli vide venire un'huomo molto vecchio, ch'avea lo volto crespo, e 'l capo canuto, e la fronte calva, e i denti caduti, sicchè molto balbettava. Tes. Br. 7. 25. Il cuore, che è infiammato d'ira, batte fortemente: lo corpo triema, la lingua balbetta, la faccia, ec.

BALBETTICARE. Balbettáre. But. Che non sa ancor parlare, ma balbettica.

BALBO. Che balbetta. Latin. *balbus*. Gr. τραυλός, ψελλός. Amm. Ant. 28. 3. Natural cosa è, che i balbi più parlino. Dan. Purg. 19. Mi venne innanzi una femmina balba. But. Imperocchè non potea speditamente parlare.

BALBVZZARE. Balbettáre. Filoc. lib. 2. 22. E la loro lingua, che apertamente narrar soleva i mostrati versi balbuzzando, andava errando.

BALBVZZIRE. Balbettare. Dan. Par. 27. Tale balbuzziendo, ama, e ascolta. Galat. Ne a dire, ec. ne a scilinguare, o balbuzzire lungo spazio per rinvenire una parola.

BALCO. V. A. Palco. Boc. Nov. 27. 7. La Belcolore, ch'era andata in balco, udendol, disse.

BALCONE. Da balco: Finestra. G. V. 10. 132. 4. E al continuo v'era pieno di belle donne a' balconi. Petr. Canz. 44. 3. Così colei, perch'io sono in prigione, Standosi un dì al balcone. §. Per metaf. Son. 35. Il figliuol di Latóna avea già nóve Volte guardato dal balcon sovrano.

BALDACCCHINO. Arnese, che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre, e sopra i seggi di Principi, e gran personaggi, in segno d'onore: E' per lo più di forma quadra, e di drappo, con drappellóni, o fregi pendenti intorno. Lat. *umbella*. §. E per Drappellone. M. V. 7. 100. Gli mandarono, ec. una cappella doppia di baldacchini d'oro, e di seta fini. E 3. 63. E la bara, ov'era la cassa col corpo, era coperta con fini drappi, e baldacchini di seta, e d'oro. E lib. 7. 100. E messo fuori della Città, sopra la sua persona, un ricco palio di baldacchini di seta, e d'oro, adorno intorno riccamente. §. Dicesi Aspettare il baldacchino di Colui, che aspetta molti preghi, e inviti innanzi, ch'e' si muova. Morg. Per tanto io non aspetto il baldacchino, Non aspetto co' pifferi l'ombrello.

BALDAMENTE. Baldanzosamente. Latin. *alacriter*. Dial. S. Greg. E baldamente non udisse più altra prodezza. Liv. M. Egli andavano più lietamente, e più baldamente.

BALDANZA. Un certo apparente ardire con letizia, sicurtà d'animo, coraggio. Lat. *alacritas*. Boc. Nov. 63. 6. E cresciutagli baldanza, con più istanza, che prima non faceva, la cominciò a sollecitare. G. V. 9. 305. 6. E Castruccio, come quegli, che non dormía, avendo presa baldanza di quella cotanta vittoria. E lib. 6. 21. 3. Ed era si infiebolita la forza, e baldanza della Chiesa. Cavalc. Specch. Croc. E per questo raffrena un poco la presunzione, e la baldanza, che aveva. Petr. Son 11. Pur mi darà tanta baldanza amore, Ch'io vi discovrirò de' miei martiri. Dan. Inf. 8. Gli occhj alla terra, e le ciglia avea rase D'ogni baldanza. Boc. N. 80. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da dover ricevere da te il servigio, che tu mi profferi. Vit. S. Gio. Bat. Prendevano baldanza di dimandarli. Nov. Ant. 78. 1. E quegli a baldanza del signore si il battéo villanamente. Bern. Orl. 1. 22. 22. Ma amor, che mai non è senza speranza, Con nuovo antiveder, gli die baldanza. Alam. Gir. 4. Ma perchè ben sapéa, che aveva usanza Di celare il suo no-

me in ogni parte, Di narrarne chi sia non ha baldanza.

BALDANZATO. V. A. Baldanzóso. M. V. 11.101. Nacque il baldanzato parlare, e pensiero di Giovanni dello Agnello.

BALDANZOSAMENTE. Con baldanza. Lat. *alacriter*. Boc. Nov. 5. 8. Al Re domandante, baldanzosamente verso lui rivolta, rispose. Liv. M. Avvegnadiochè fortuna ci vieti di parlar baldanzosamente. Petr. Cap. 5. Che baldanzosamente corse al tebro. Boc. Nov. 95. pr. La quale baldanzosamente, quasi di dire disiderosa, così cominciò. Dan. Rim. 18. Per quella via, che la bellezza corre, Quando a destare amor va nella mente Passa una donna baldanzosamente, Come colei, che mi si crede torre.

BALDANZOSETTO. Dim. di baldanzoso. Latin. *subalacer*. Fir. Dial. Bell. Don. 338. Allora la Selvaggia, più tosto un poco baldanzosetta che no, rispose.

BALDANZOSO. Che ha baldanza. Lat. *alacer*. Boc. Nov. 21. 11. Perchè l'una, che alquanto più baldanzosa era, disse all'altra. E num. 12. Allora la baldanzosa incominciò. E Nov. 74. 4. D'anni già vecchio, ma di senno giovanissimo, baldanzoso, e altiéro.

BALDEZZA. V. A. Baldánza. Dan. Par. 16. Voi mi date a parlar tutta baldezza. Mott. Filof. B. V. Fu detto figliuolo della baldezza, perciocchè era baldo, più che nullo vivente huomo.

BALDIGRARE. V. A. Gio. V. 7. 13. 6. Ciò furono i baldigrári, ciò sono i mercatanti a ritaglio di panno fiorentino.

BALDO. Che ha baldanza. Lat. *alacer*. Liv. M. S' ritornò per quella medesima via, baldo, e sicuro di cera, e di letizia. E di sotto. Li Sanniti ne furono baldi, e lieti. Dan. Par. 15. La voce tua sicura, balda, e lieta. Petr. Son. 312. Non è chi faccia, e paventosi, e baldi, I mie' pensieri. Cavalc. Tratt. Paz. Gli huomini allegri, e improsperiti, che sono baldi, e pronti, sono suggetti alla lussuria. Mott. Filof. B.V. Fu detto figliuolo della baldezza, perciocchè era baldo, più che nullo vivente huomo.

BALDORE. V. A. Baldanza. Rim. Ant. P. N. Saladino. Lo tuo amoroso core, Mi dona gran baldóre. E Dan. da Maian. Ma eo mi sforzo, e mostro gran baldore.

BALDORIA. Fiamma appresa in materia secca, e rara, onde tosto s'apprende, e tosto finisce, detta forse da Baldore. Bern. Orl. 1. 27. 39. Fuochi, baldorie, feste, e allegría. Burch. Baldoria D'odorifera stipa di ginépri. Alleg. 235. Mentre io vil contadino alla baldoria Cerco sotto 'l cammin fuggir quel diaccio, Che fa questo ventaccio. §. Per Allegrezza, da i fuochi, che fa il pubblico, per alcuna felicità presente, o memoria delle passate. Franc. Sacch. Rim. Onde ne fa il contado ancor baldoria.

BALDRACCA. Puttána; ma dicesi per ischerno. Lat. *scortum, pellex*. Fir. Lucid. 4. 1. Belle prodezze d'un marito, rubare una sua veste a una sua moglie per darla a una baldracca!

BALENA. Spezie di pesce. Lat. *balena*. Gr. φάλαινα. Tes. Br. 4. 1. La baléna è di maravigliosa grandezza, che gitta l'acqua più alta, che niuna generazion di pesce. Dan. Inf. 31. Natura, ec. E s'ella di elefanti, e di balene Non si pente. Bern. Orl. 2. 13. 59. E filistrati, e pistici, e balene. E appresso. Delle balene v'era una, che'l core Non mi da di contar la sua grandezza. §. Dicesi in proverb. I granchi vogliono, o credon morder le balene: quando, Chi è spossato, si mette a offendere il potentissimo. Lat. *caprea contra leonem, pygmei cum hercule*. Onde il Morg. I granchi credon morder le balene.

BALENAMENTO. Il balenáre, e'l baleno stesso. Lat. *coruscatio*. Com. Purg. 21. Commosso, fa vento, e più forte concitato, fa balenamenti, e tuoni.

BALENANTE. Che baléna. Lat. *coruscans, fulgurans*. Tac. Dav. St. 3. 306. Urta la cavallería vincente la balenante battaglia [qui nel sentimento metaforico. Lat. *nutans*]

BALENARE. Venire, e apparire il baleno. Latin. *coruscare*. Gr. ἀστράπτειν. Petr. Son. 88. Come col balenar tuona in un punto. G. V. 11. 33. Vidi colui medesimo splendiente di splendori, al modo del balenare. Dan. Inf. 22. Mostrava alcun de' peccatori il dorso, E nascondeva in men che non baléna. §. Balenare a secco: dicesi Quando al baléno non seguita il tuono. All. 59. Ma se e'baléna a secco, O pur tuona, o balena, Non però sempremai folgori avventa. §. Per similit. Dant. Inf. 3. La terra lagrimosa diede vento, Che balenò una luce vermiglia [cioè mandò fuora: Usato qui in significazione attiva, adoperandosi comunemente nel sentim. neutro] §. Per metaf. Quello ondeggiare, che fa, chi non può sostenersi in piede, o per ebbrezza, o per colpo ricevuto, o per altra cagione. Franc. Sacch. Erano già stati 42. ore senza mangiare, e senza bere, avendovi di quelli, che già cominciavano a balenare. Morg. E come e' vide balenar Dudone Gli s'accostava, e trasse sel dell'arcione. §. E di Chi non sia ben fermo in istato, il disse Tac. Dav. An. 1. 8. Quando avremo noi cuore di rimediarci, se non affrontiamo il Principe co' preghi, coll'armi, ora che egli è nuovo, e balena? Il Lat. dice *nutare*. §. In questo significato diciamo anche Barcollare, Tentennare, e Traballare.

BALENO. Lat. *fulgur, fulgetrum*. Dan. Par. 25. Subito, e spesso a guisa di baléno. Com. Baléno non è altro, che il vapore, che per lo calor del Sole è raccolto nella nuvola, il quale per vicendevole sfregamento, e forte movimento, s'affuoca; e avvegnachè 'l baléno sia di virtù di fuoco, nientemeno è parte di vapor grosso: Adunque baléno non è altro, che subito infiammamento d'aere, che prorompe, ed esce fuori, per vicendevole stropicciamento. §. Diciamo In un baléno, In un bacchio baléno, cioè In un tratto, In un subito, che anche si dice In un batter d'occhio. Lat. *in ictu oculi*. Gr. ἐν ῥιπῇ ὀφθαλμοῦ. Fir. Luc. 5. 2. Se fussero umori maninconici, o, ec. io ve lo darei guarito in un baleno. E appresso. Prima lo voleva guarire in un baleno, e come e' senti il suono di pagamento, ec. All. 242. Che in un bacchio balen la Dea ritrova. §. Far lo scoppio, e 'l baleno: Far' ogni cosa a un tratto. §. Sp. Gell. Acciocch'e' si senta prima lo scoppio, ch'e' si vegga il baleno [questo vale, Che prima si conchiuda il negozio, che e' se ne sappia il trattato]

BALESTRA. Strumento da guerra per uso di saettare, fatto d'un fusto di legno curvo, al qual diciamo teniere, con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto lieva, o martinello. Lat. *ballista*. Boc. Nov. 14. 7. E messa in terra parte della lor gente, in balestra, e bene armati. G. V. 12. 63. 5. Più di seimila v'aveva armati a balestra. E lib. 7. 5. 2. E tutti i Saracini di Nocéra, con arcora, e con balestra. Tass. Geruf. 20. 23. Quinci le frombe, le balestre, e gli archi Esser tutti dovean rotate, e scarchi. §. Per metaf. Boc. Nov. 72. Messer, che aveva carica la balestra (denota oscenità) §. Dicesi poi Caricar la balestra di Chi mangia, e bee disonestamente, il che si dice anche Mangiare a crepa corpo, e A crepa pelle. L. *ventrem distendere*. Fl. c. 236. §. Diciamo in proverb. Aria di finestra, colpo di balestra. §. E Dato ti sia il pan colla balestra: imprecazione; e vale, Che dal farti bene ti risulti male: simile alla maniera di Plauto: Altera manu fert lapidem, panem ostentat altera. §. Balestra grossa ad uso di trar bolzoni, dicesi Balestra a bolzoni.

BALESTRAIO, Tirator di balestra. Lat. *iaculator, sagittarius*. G. V. 8. 76. 7. E di loro balestrai ordinati in sulle mura. §. Oggi Balestriere, e Balestraio, vale Fabbricator di balestra. Lat. *ballistarius*.

BALESTRARE. Tirar colla balestra. Latin. *iaculari, ballista emittere*. G. V. 7. 91. 1. E balestrarono, come altra volta, nella terra, quadrella d'ariento. E lib. 12. 66. 3. Quando i Genovesi balestravano un quadrello di balestro, quelli saettavano tre saette co' loro archi. Tes. Br. 7. 13. E certo le parole son simili alle saette; le quali l'huomo può balestrare leggiermente, ma ritener no: così è la parola, che va, senza ritornare. §. Per simili. Gittare, scagliare. Lat. *iacere, emittere*. Dan. Purg. 25. Quivi la ripa fiamma in fuor balestra. E Inf. 13. Ma là, dove fortuna la balestra, Quivi germoglia. Fiam. lib. 1. 30. Sì come il fuoco se stesso d'una parte in altra balestra. Filoc. lib. 4. 181. In vano ci balesterrebbe parola, chi s'ingegnasse di farmene rimanere. Amet. 8.

Per

Per fuggire ozio visito i Silvani Iddij, e col mio coro mi balestro In luoghi tai, ch'a lui furono strani (qui neutr. pass.) §. Per metaf. Travagliare, affliggere. Latin. *vexare*, *discruciare*. Boc. Nov. 14. 15. In picciol tempo era stato balestrato dalla fortuna due volte. Petr. Frott. Vedete, com' i' accenno, e non balestro.

BALESTRATA. Tanta lontananza, quanta può tirar la balestra. Boc. Nov. 96. 3. Ed ivi forse una balestráta rimosso dall'altre abitazion della terra. E 79.36. Poscia presala di peso, credo, ch'io la portassi presso a una balestrata. Vit. S. Pad. E molti udirono il suono della guanciáta, bene una balestrata alla lunga. Franc. Sacch. op. div. Il naso odora, e sente una balestrata, o poco più. §. Dicesi anche per Colpo di Balestra. Lat. *ballistæ ictus*.

BALESTRATORE. Balestriére. Cresc. 10.28.1. Il Balestratóre, che vuol l'oche, o altri grandi uccelli saettare, dee aver saette biforcáte dalla parte anteriore.

BALESTRIERA. Buca nelle muraglie, onde si balestra il nimico. Latin. *ballistarium*. But. Breve pertugio, cioè una piccola balestriéra, o buco, ch'avesse la detta torre. Dicesi anche Feritóia. §. E balestrièra Quel luogo fra un remo, e l'altro nella sponda della galea, dove stanno i soldati per combattere.

BALESTRIERE. Tirator di baléstra. G. V. 6. 41. 2. Quelle de' balestriéri erano, ec. E lib. 7. 133. 2. E popolo assai, con molti balestriéri. Cron. Mor. Una frotta di balestriéri Genovesi de' migliori del mondo. M. V. 6. 71. Fecion mostra di dumila cinquecento balestriéri, sperti di baléstro, e tutti armati. Segr. Fior. Ar. Guer. Fanno quello officio, che facevano anticamente i fonditóri, e balestriéri.

BALESTRO. Baléstra. Lat. *ballista*, *arcus*. M. V. 6. 71. Feciono mostra di dumila cinquecento balestriéri, sperti di baléstro, e tutti armati. Cavalc. Med. Cuor. Or dice, che toccamento di mano è colpo di coltello: un dolce parlare, e cantare è colpo di lancia: uno sguardo vano è colpo di baléstro: onde il proverbio: Donna d'abito adorno, balestro attorno. Cr. 11. 52. 3. Tutti uccelli pigliare, o uccidere si possono con baléstri, o con archi. Dan. Purg. 31. Come baléstro frange, quando scocca Da troppa tesa la sua corda, e l'arco. E Inf. 31. E al trar d'un baléstro Trovammo l'altro assai più fiero, e maggio. Maestr. 2. 42. Quando alcuno in battaglia non giusta, o vero contro a' Cristiani, fa l'arte de' baléstri, o vero delle saette.

BALESTRONE. Balêstro grande. Sag. Nat. Esp. 250. Fatta la medesima esperienza con un balestróne di quei, che si caricano col martinetto.

BALI. Dicesi di Chi gode il baliággio. Latin. *baiulivus*.

BALIA. Che allatta gli altrui figliuóli. Latin. *nutrix*. Boc. Nov. 16. 4. Quivi partorì un'altro figliuol maschio, il quale nominò lo Scacciato, e presa una bália, ec. G. V. 5. 37. 1. Avea nome Guido, il quale era a Modigliána a bália. Morg. Oh Macometto becco, can ribaldo, Tu hai pagato la bália a Rinaldo. Tratt. Gov. Fam. La bália, ec. sia onesta, e di buona vita, ed esemplare: annosa, e non fanciulla. §. Dare, o torre a bália: dicesi del Dare, o torre ad allattáre i figliuóli ad altrui.

BALIA. Coll'accento sopra la seconda sillaba. Podestà, autorità. Lat. *auctoritas*, *potestas*. Vedi Flos. c. 4. G. V. 1. 39. 1. Il quale fece, che nullo potesse stare in nulla balìa più di cinque anni. E lib. 9. 93. 1. I Capitani di Genova, ec. rinunziarono la lor balía, e signoría. Boc. Canz. 6. 2. Presa mi desti, ed hammi in sua balía. Petr. Canz. 39. 2. Mentre che 'l corpo è vivo, Ha' tu 'l freno in balía de' penser tuoi? Dan. Inf. 19. Imprima, ec. Che ponesse le chiavi in sua balía. §. Per Forza, fortezza. Sag. Nat. Esp. 25. Secondo, che l'esser più, o men gravi di spezie gli rende abili da minore, o maggiore altezza a resistere alla forza, e balía dell'aria.

BALIAGGIO. Grado nelle religioni militari. Latin. *baiulivatus*.

BALIATICO. Prezzo, che si dà per allattáre il fanciullo. Lat. *nutricis merces*. Gr. *τροφεῖα*.

BALIATO. Da balía. Coll'accento sopra la penultima sillaba: Uficio, nel quale, s'ha la balía, e vale anche 'l Tempo, che s'esercita. M. V. 6. 33. Costui cavalcò nel paese, e faceva sanza contasto l'uficio del suo baliáto.

BALIO. Da bália. Quegli, che allieva i fanciulli, e insegna loro i costumi. Lat. *nutricius*. Com. Inf. 12. Questo Chirone fu bálio d'Achille, e fu Centauro. §. E per similit. Guid. G. E colli dolci canti de' versi, gli usignuóli con dolce modo svernano nel mese di Maggio, il quale di queste cose è conduttóre, e lusinghevole loro bálio. §. Oggi Marito della bália.

BALIO. Bailo: da Balía. Grado principale d'autorità, e governo. G. V. 7. 85. 2. Sotto la guardia del balio, o vero siniscalco del Re d'Inghilterra. M. V. 11. 6. Non dirò consiglieri, ma più tosto balj, e tutori, e capitani nelle guerre del nostro comune. Sp. P. N. Come i balj, e baroni, che governano.

BALIOSO. Che ha balía, e forza. Latin. *robustus*. Tac. Dav. An. 6. 118. Un suo liberto fidato, balióso, che leggere non sapea, ec. Fir. Nov. 7. E perchè Menicuccio era più balióso, ec.

BALIRE. Da bália: Allevare. Lat. *nutrire*, *alere*. Vit. S. Marg. E fue data a balíre in una Cittade, la quale era, ec. Vit. S. Gio. Batt. Che me gli avete balito, e allevato infino a ora, e giammai nulla tenerezza vi comprenda più di me.

BALIRE. Da balía: Reggere, governare. Lat. *regere*, *gubernare*. Liv. M. Eleggere imperadore, e maestro per governare, e balire le due osti. E di sotto. Per la malvagità delle femmine la Città era mal balíta. §. Per Reggere, e maneggiar con forza, e agilità. Lat. *sustinere*, *trattare*. Liv. M. Di sotto erano fatti a uso di conio, per più agiatamente balírgli, e volgerli. Tav. Rit. L'amoroldo donò a Tristano sua spada, perch'ell'era troppo pesante, faccendo in se questa ragione: Lo cavaliere è giovane, non la potrà balire. Filoc. lib. 2. 202. Benchè io sia pieno d'età, e che la mia mano tremante possa mal balíre la spada. §. Balíre una cosa a uno, Dargliele in balia. Lat. *alicuius potestati committere*. Tes. Br. 9. 8. A colui solamente dee esser balito lo governamento, che per sua bontade vale al luogo, e all'onore, che non ha niente le spalle fievoli a sì pesante fastello.

BALISTA. Strumento militare. Tass. Geruf. 11. 31. Le baliste per dritto in mezzo pone, E gli altri ordigni orribili di Marte. E 18. 64. E in numero infinito anco son viste Catapulte, Monton, Gatti, e Baliste. Segn. Pred. 6. Bastò ordinare alla morte, che lo appostasse sull'ingresso del Campidoglio, e non già armata di scimitarre, e di frecce, di baliste, e di catapulte, ma con un'embrice solo di tetto in mano.

BALLA. Quantità di roba messa insieme, e rinvolta in tela, o simil materia, per trasportarla di luogo a luogo. Boc. Nov. 80. 34. Poi sciogliendo le balle tutte, fuor che due, che panni erano, piene le trovò di capecchio. E num. 23. Fece molte balle ben legate, e ben magliate. Pulc. Frott. U'era una grossa balla Di bambagello, o due. §. E perchè i mercatanti, per riconoscerle, fanno loro certi contrassegni, è nato il proverbio: A' segnali si conoscon le balle. Latin. *e plumis dignoscitur avis*. Vedi Fl. c. 259. Salv. Gr. 2. 2. A' segnali si conoscon le balle. §. A balle, posto avverb. vale In quántità. Bern. Orl. 2. 4. 75. Se nascessono a balle, a some, a carra.

BALLARE. Muovére i piedi, andando, e saltando a tempo di suono, e fassi per diletto, e per festeggiare. Lat. *saltare*, *tripudiare*, *choreas ducere*. Boc. g. 1. f. 4. Così all'ora debita torneremo a mangiare, balleremo, ec. E Nov. 17. 16. E veggendo alcune donne, alla guisa di Maiolica, ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. E g. 6. f. 17. Comandò, che ogni huomo fosse in sul ballare. Dant. Purg. 28. Come si volge colle piante strette A terra, e intra se, donna, che balli, E piede innanzi piede appena mette. §. Per metaf. Dan. Inf. 21. Disser coverto convien, che qui balli, Sicchè se puoi, nascosamente accaffi. Morg. 23. 32. Disse Rinaldo: suona pur, ch'io ballo. §. E per similit. dicesi di Tutte le cose, che non istanno forti colà dove dovrebbono: I denti mi ballano in bocca, e simili. Sag. Nat. Esp. 50. Si metta, come spada nel suo foder dentro la canna, ec. larga in guisa, che vi balli dentro.

BALLATA. Poesia, canzone, che si canta ballando. Boc. Canz. 4. 8. Ballata mia, se alcun non t'appara, Io non men curo. E Nov. 63. 4. E a far delle canzoni, de' sonetti, e delle ballate. Franc. Sacch. Rim. Tal compitar non sa, che fa ballate. Bemb. Prof. 2. Il medesimo di quelle canzoni, che ballate si chiamano, si può dire, le quali, quando erano di più d'una stanza, vestite si chiamavano, e non vestite, quando erano d'una sola. §. E Ballata: vale anche Danza; onde Fare una ballata, lo stesso, che Fare una danza; e Fornir la ballata, Fornir la danza. §. E per similit. Fornir la ballata: vale Il por termine a qualche negozio. §. Qual ballata, tal sonata, che vale, Dare secondo che si riceve. §. Guidar la ballata, Avere autorità, e governare a bacchetta. Lat. *supremam habere potestatem*. §. Sconciar la ballata: vale Guastare il negozio. Lat. *invertere negocium*. Cecch. Sting. 3. 9. Che quel ragazzo sconcia la ballata.

BALLATETTA. Ballatina. Bocc. g. 5. p. Poichè alcuna stampita, e una ballatetta, o due furono cantate. Boc. Nov. 10. f. Questa ballatetta finita. Rim. Ant. Guid. Cavalc. Vanne a Tolosa ballatetta mia. E appresso. Va ballatetta, e la mia donna trova.

BALLATINA. Dim. di ballata: ballatetta. St. Aiolf. L'amor di Chiarità mi tira d'andare a dire una ballatina appiè di quella finestra.

BALLATOIO. Andare, che ha dinanzi le sponde, e si fa intorno alle paréti delle muraglie. Latin. *meniana*. M. V. 11. 20. Donde venne a Firenze la campana, ch'è posta sul ballatóio del Palagio de' Priori. Viag. Mon. Sin. Vanno in su i campanili, e lasciù dove comincia la cupola del campanile si ha di fuori un ballatoio di legname, e vanno intorno a questo ballatoio. Burch. Sarò portato un giorno in ballatoio A far qualche letizia per panello.

BALLATORE. Verbal masc. Che balla. Lat. *saltator, tripudiator*. But. Da più letizia pinti, cioè li ballatóri, ec. ecco due cagioni, perchè si rallegrano li ballatóri, o perchè son pinti dalla letizia passata, o son tirati da quella, che seguita. §. Per similit. Lib. Astr. La prima si è in sulla punta della lingua, e chiamasi Alvaquiz, che vuol dire, ballatóre sopra la lingua.

BALLATRICE. Verbal femm. Che balla. Lat. *saltatrix*. Cavalc. Pungil. Come queste ballatrici fanno contro a tutti i Sagramenti della Chiesa.

BALLERIA. Astratto di ballo. Lat. *tripudium*. Liv. Dec. 1. Andarono a Collazia, dove trovarono Lucrezia, non certo in sollazzo, o in balleria, sì come egli avevano trovato l'altre nuore del Re.

BALLERINO. Maestro di ballo. Lat. *saltator*. Cavalc. Pungil. Fanno venir cantóri, buffóni, e ballerini, per passar tempo. Lor. Med. Canz. Ell'è dirittamente ballerina. §. Chiamasi ancora ballerino Quella coccola rossa, che fa il prun bianco. Tanc. A. 1. Sc. 3. Tancia mia deh vieni o Tancia, Vieni, e passa, e fa duo 'nchini, E i vermigli ballerini Scopri a me della tua guancia [qui per similit.]

BALLETTO. Spezie di ballo. Fir. As. O vuoi balletti di che sorte sai addomandare, o vuoi di balli gagliardi. Bern. Orl. 2. 15. 46. Tre donne intorno a lui fanno un balletto.

BALLO. Il ballare. Latin. *tripudium, saltatio*. Gr. ὄρχησις. Boc. g. 2. p. 2. Dopo alcun ballo s'andarono a riposare. E g. 3. proem. E quivi prima sei canzonette cantate, ed alquanti balli fatti, ec. E g. 9. fin. Dopo la fine di quella, si levarono a' balli costumati. Dan. Par. 10. Donne mi parver non da ballo sciolte. §. Andare al ballo, cioè Al luogo, dove si balla. §. Dicesi Essere in ballo, o entrare, o mettersi in ballo, Quando un si ritrova, o comincia a entrare in qualche maneggio, o negozio, o impresa. Alam. Gir. 4. Scudo, che guardi bene, elmo, che cuopra, Poco han valor, poichè si mise in ballo.

BALLONCHIO. Ballo contadinesco. Boc. Nov. 72. 4. E menar la ridda, e 'l ballonchio, quando bisogna, faceva.

BALLONZARE. Dim. di ballare. Lat. *saltitare*.

BALOCCARE. Tener a bada con arte, intertenere. Lat. *retardare*. Burch. Perciò ti prego più non vi balocchi. §. In signific. neutr. Dimorare con perdimento di tempo. Morg. Il popol tutto stava a baloccare. Lib. Son. A che credi, ch'io pensi, o ch'io balocchi. E altrove. Quando entra il vero lupo in una gregge, Alle deboli, e magre mai balocca. §. E neutr. pass. Spassarsi: Trastullarsi. Tac. Dav. Stor. 2. 294. Vitellio ogni dì più disprezzevole, e lento, baloccandosi intorno all'amenità d'ogni terra, e villa, se ne andava a Roma con gravosa moltitudine.

BALOCCO. Che si balocca: balordo. Lat. *tardus, stupidus*. Pataff. Balocco, e' par sempre e' vada corbando. Cron. Morell. E poi si farà beffe di te, come d'un balocco. Lor. Med. Canz. Già non siam, perch'e' ti paia, Dama mia così balocchi. Bellinc. Ciascun mi guarderà più volentieri, Che balocchi non fanno la cométa. Tac. Dav. Stor. 2. 295. Alcuni con villano scherzo a certi soldati balocchi tagliano bellamente la cintúra. Amb. Furt. 3. 1. Aurelia riconoscendo, o o per dir meglio fingendo di riconoscere l'infinto padre suo alla presenza di quel balócco, ec. §. Per Trastullo, e dicesi per lo più di Quelle cose, che si danno in mano a' bambini per baloccargli.

BALOGE. Lo stesso, che Succiole. Bellinc. Ma or, ch' e' Marzapan tornan frittelle, E acqua di balóge la vernaccia.

BALORDAGGINE. Bessaggine. L. *stoliditas*. Varch. Suoc. 2. 5. Ve, che la sua tanta fretta, o più tosto la mia passione, per non dir la balordaggine, m'hanno fatto sdimenticare, ec. Tac. Dav. Stor. 1. 246. Per balordaggine del Prefetto, cui erano parimente ignote le cose, ec.

BALORDO. Sciocco, minchione. Lat. *bardus, insulsus*. Car. Lett. A vedervi straccare dietro a un balordo. Bern. Orl. 1. 3. 5. E certo Astolfo ne parea geloso, Che ne venia così mezzo balordo. Fir. As. 149. Rimasa sì, che come una cosa balorda. E 257. Spesso mostrando una grandissima maraviglia, mi stava fermo, come una cosa balorda. Tac. Dav. An. 12. 160. Claudio ebbro, e balordo, non se ne avvide.

BALSAMINO. Albero, che fa il balsamo: oggi i semplicisti lo chiaman comunemente in Latin. *balsamine*. Lib. Viag. Quando voglion potare i balsamini, non lo fanno con ferro, ma lo potano con un' osso aspro, e tagliente. §. Dicesi Balsamino una Sorta d'erba piena di tralci, che produce alcuni pomi rossi, ranci.

BALSAMO, e BALSIMO. Latin. *balsamum*. Gr. βάλσαμον. Lib. Viag. E' un'albero, la ragia del quale ancóra si chiama balsamo: il balsamo non nasce altrove, se non ivi, ed in India. Tes. Br. 3. 2. Ancóra v'è Suria, e Giudéa, cioè una grande Provincia, e la nasce lo balsamo. Fr. Giord. Il balsamo è appo 'l Soldano. Cr. 9. 87. 5. Ancóra dicono, che menano degli altri colombi, ec. se le loro ale di balsimo s'ungano. Tes. Pov. P. S. Mettesi sette volte balsimo negli orecchi. §. Per simil. si dice Balsamo A più sorte di olj, e d'unguenti preziosi.

BALVARDO. Bastióne. Matt. Franz. Rim. Burl. E la fortezza, e tutti i baluardi. Bern. Orl. 1. 13. 4. Han tutte il baluardo, o 'l torrióne.

BALUSANTE. Di corta vista. Lat. *luciosus*. Varch. Stor. 10. E appoggiatosi sopra un bastóne, il quale egli, come balusánte, portava sempre.

BALZA. Ripa, luogo scosceso, dirupáto: rupe. Lat. *rupes*. Fav. Esop. Giugnendo a una gran balza, misesi a corsa, ec. Poliz. Rim. Or la contadinella scinta, e scalza Star coll'oche a filar sotto una balza. Fir. As. 151. Ne esser così presta a gittarti giù per le balze. §. E Balza, dicesi a Quella parte di cortinaggio, o carrozza, o simili, che sta pendente dal cielo. §. E Balza all'Estrema parte della veste femminile.

BALZANA. Guarnizióne, o fornitúra, che s'interpone verso l'estremità delle vesti, biancherie, o simili. Cant. Carn. Robe cotte, e chiavacuori, Con gorgier, becche, e balzáne. E altrove. D'ogni sorta stampiam fregi, e balzane, Pur che da far troviamo. All. 270. Al qual saran baciati Da voi gli orli per me della sottana, L'Impuntúre cioè della balzana.

BALZANO. G. V. 8. 87. 2. Erano al suo tempo 20. gonfalóni, che n'era un balzano (puo essere, che questo gonfalone avesse una striscia, o altro, simile a balzana di diverso colore) §. Oggi è rimas'a'cavalli, ec. quando, essendo d'altro mantello, hanno i piè segnati di bianco. Lat. *trabeatus*. Ar. Fur. 38. 77.

E s'un baio corsier di chioma nera Di fronte bianca, e di due piè balzano. Bern. Orl. 1. 1. 74. Come un corvo nerissimo era nero Segnato in fronte, e fu da tre balzano. E altrove. I cavalli pezzati, e i can balzani. §. Dicesi Cervel balzano, cioè stravagante, bestiale. Bern. Orland. So ben, che Rodomonte non lo crede, Ch'e' se ne ride quel cervel balzano. Bellinc. Un certo sgraziatón cervel balzano. Varch. St. 12. Gli risponderà, che non era atto a por freno, e fare stare a segno un cervello eteroclito, e così balzano, come era quello.

BALZARE. Il rinnalzare, che fa la palla percossa in terra. §. Per similit. dicesi di molte altre cose, che fanno moto simigliante a quello della palla, e talora per Andare semplicemente. All. 264. E sciocco è chi non da al pallon, che balza. §. Colla particella fuora, vale Uscire, o scappar fuora con velocità. Morg. Che della tomba fuor subito balza. E sotto. Deh fa, che questa lepre balzi fuori. Varch. Suoc. 2. 2. Ella sarebbe ancóra in casa, intendimi, e tu saresti balzata fuori. §. E per Andare forzatamente. Cec. Servig. 5. 10. Travaglio, e'l Viniziano balzeranno in galéa. Tac. Dav. St. 3. 306. Le ricchezze de' Cremonési balzerieno in mano a legati, ec. §. Dicesi anche La palla balza dal tuo: e vale, Tu hai la fortuna in favore. §. E' ti balzò la palla in mano, cioè E' ti venne l'occasione. §. E da Balzare Trabalzare, e strabalzare, che vale Mandar chi che sia in qua, e in la, con ischerno, e con istrapazzo.

BALZELLARE. Balzar leggiermente. §. Dicesi anche per similit. dell'Andar della lepre, allora che non esce di passo. §. E per Impor gravezze straordinarie a' sudditi. Lib. Son. Signori a' quali il balzellarci tocca.

BALZELLONI. Dicesi Andar balzellóni, di Chi saltella in andando.

BALZELLO. Gravezza straordinaria. Lat. *vectigal inopinatum*. Tac. Dav. Germ. 380. Da balzelli, o accatti non è loro cavato il sangue. E An. 15. 216. In questo mezzo gli accatti, e i balzelli sperperavan l'Italia. Ar. Sat. 4. Com'al Papa ognor dia freschi guadagni Con nuovi dazzi, e multe, e con balzello. Burch. Giuseppo colla barba insaponata, Fuggissi da Firenze pel balzello. Dav. Scism. 66. Oltre al detto non più udito balzello di quaranta per cento.

BALZO. Balza. Boc. g. 6. f. 10. Era un fiumicello, il quale d'una delle valli, che due di quelle Montagnette dividea, cadeva giù per balzi di pietra viva. Dan. Inf. 11. E'l balzo via la oltre si dismonta. E Inf. 29. Con questo vivo giù di balzo in balzo. Bern. Orl. 1. 15. 61. E valli, e bassi, e fossi, e balzi agguaglia. §. Per similit. Dan. Purg. 9. Già s'imbiancava al balzo d'Oriente. §. Chiamasi Balzo il Rinnalzamento, che fa la palla, percossa in terra, astratto da Balzare, che per similit. si dice di Molte altre cose, che fanno moto simigliante a quel della palla. Ar. Fur. 29. 26. Quel fe tre balzi, e funne udita chiara Voce, che uscendo nominò Zerbíno. §. Andare a balzi, vale Andar saltellóni, e balzare in andando.

BAMBAGELLO. Pezzetta. Latin. *purpurissum*. Franc. Sacch. Con lisci, e bambagelli Gli pongon ricoprendo ta' cosette. Lib. Son. Vogliam, che venda il liscio, e'l bambagello. Pulc. Frott. V'era una grossa balla Di bambagello, o due.

BAMBAGIA, e BAMBAGIO. Lanugine del frutto d'una pianta, simile a lana bianchissima: Cotóne. Lat. *gossipium*. Gr. ἐριόξυλον. Boc. Nov. 80. 8. L'una aveva un materasso di bambagia bello. Pataff. Il bambagio alla musa spacceremo. Stor. Eur. 5. 106. Ch'elle paiono quasi lanose, o fasciate nella bambagia. M. Aldobr. Prendete due drappi di bambagio, o di lino. §. Oggi comunemente Bambagia. §. In proverb. Gastigar col baston della bambagia, cioè più in effetto, che in apparenza. §. Essere avvezzo, o tenuto nella bambagia, cioè in delizie, e in morbidezze. §. Per metaf. Dal mettere la bambagia ne' giubboni, disse il Boc. Nov. 30. Si la bambagia del farsetto tratto gli avea [cioè l'avea disordinatamente affaticato in atto carnale]

BAMBAGINO. Tela fatta di fil di bambagia. Latin. *tela gossipina, tela xylina*. G. V. 10. 168. 3. E l'altro di bucheráme bambagino, che lo corsono le meritrici.

BAMBEROTTOLO. Dim. di bambíno. Lat. *infantulus*. Franc. Sacch. Dunque credi, che io sia un bamberottolo? All. 324. Per paura, che non sia rotto 'l capo a qualcuno de' nostri bamberottoli. Varch. Ercol. Alcuni (nomi) finiscono in ottolo, pianerottolo, bamberottolo, ec.

BAMBINAGGINE. Atto, o Azione da bambíni. Lat. *puerilitas*.

BAMBINELLO. Dim. di bambíno. Segn. Pred. 25. Ma che appena nati, assettandoli in un cestello, simile a quello, in cui fu riposto il bambinello Mosè. E Paneg. c. 299. E però fate ragione, che noi Predicatori operiamo, come una madre, la quale si vegga affannosamente percuotere, e schiaffeggiare da un suo bambinello adirato.

BAMBINERIA. Bambinaggine. Segn. Paneg. c. 299. E dipoi tutta nel sembiante crucciosa, rampogna il misero, perchè più non ritorni a sì fatte bambinerie.

BAMBINESCO. Da bambíni.

BAMBINO. Lo stesso, che Bambolo, ma è più in uso. Vedi Flos. c. 29. Rim. Ant. Lap. Gian. Per giovinezza sembri uno bambino. Vit. S. Ant. Non badava alle novelle de' bambini. E appresso. Baie non facea colli altri bambini. E altrove. Avea una suora bambina. Sen. Ben. Varch. 4. 35. La mia donna, ch'avea a fare 'l bambino, mi ritenne. Fir. Dial. Bel. Don. 367. Dunque, quando noi facciamo i bambini, o vero le bambine, ci bisognerebbe 'l braccio, o le seste. Tac. Dav. Stor. 2. 286. Tutto l'esercito incontrare il suo figliuólo bambino. §. Fare bambine, o fare delle bambine, o fare una bambina: vale Fare una debolezza, far scioccherie, far dappocaggini. Cecch. Incant. 2. 3. Oh il mio padrone fa che bambine!

BAMBO. Senza senno, scempio, scempiato, scimunito. Lat. *bambalio, insipidus, insulsus*. Boc. Nov. 32. 7. Ora avvenne, che una giovane donna bamba, e sciocca. Guar. Past. Fid. Dorinda forse, o bambo, Vuoi dire in tua mozza favella?

BAMBOCCERIA. Fantoccería, cosa da bambócci.

BAMBOCCIO. Dicesi d'Huomo semplice, soro.

BAMBOLA. Dicesi un fantoccino di cenci, o simili, che fanno le fanciullette, e i fanciullini. Lat. *pupa*. §. E Bambola per lo Vetro dello specchio, forse, perchè nel guardarsi entro a esso vi si vede la sua effigie da chi si specchia. Morg. E nello scudo alla treccia lo colse, E ruppel come bambola di specchio. Bellinc. Si legge esser tutt'un bambole, e specchj. Cirif. Calv. 1. Come gemma in caston proprio qui garba La bambola, e commessa nel suo specchio.

BAMBOLEGGIARE. Far cose da bambini, pargoleggiare. Lat. *infantis more lusitare, pueriliter agere*. Gr. παίζειν. Nov. Ant. 4. 3. Ragionevol cosa è bamboleggiare in giovinezza, ed in vecchiezza pensare. Dav. Scism. Cogli amici indegnamente bamboleggióe. All. 230. Spignere, o sforzare più tosto a molto maggiori cose, che al bamboleggiare, i vecchi genitóri, facendo alle comari co' loro semplicissimi figliuolini.

BAMBOLINO. Dim. di bambolo: e per lo più si dice per Vezzi. Lat. *infantulus*. Declam. Quintil. P. E premuta nel decimo mese la madre, a lei ritorna nel corpo lo squarciato bambolíno. Tratt. Gov. Fam. I compari hanno mala fama, e sono pubblici peccatóri, e'l bambolíno non atto volontario in se. Lib. Son. Vien qua bambolin mio, e che ti fanno? §. Usasi talora per ironía, e vale Tristo, e simili.

BAMBOLITA', BAMBOLITADE, e BAMBOLITATE. Fatto, o azion da bamboli. Latin. *actio puerilis*. Nov. Ant. 4. 2. E cominciò a fare le, ec. con loro, e le bambolitadi.

BAMBOLO. Piccol fanciullo, fanciullino. Lat. *infans*. Salvereg. Tu nutrichi noi del tuo latte, come bamboli piccolini. §. Da Bambolo, Bamboccio, e si dice ad Huomo semplice, e soro, che anche diciam, Fantoccio. §. E Bamboccería, e Fantoccería, Cosa da bambocci, o fantocci. §. Dicesi oggi Bambino più comunemente, che Bambolo, dal Gr. βαμβαίνειν, che significa scilinguare. Vedi Flos. c. 29. §. Da Bambolo diciamo anche Imbambolare, e dicesi de-

gli occhj, quando inumidendo, o ricoprendo le luci colle lagrime, senza mandarle fuora, facciamo segno di voler piagnere, sì come fanno per ogni minimo che, i bambini. §. E Bambole diciamo A certi fantoccini di cenci, vestiti a guisa di femmina, che fanno le fanciullette per passatempo. Latin. *puppa*, *pupa*. §. Bambola, il Vetro dello specchio.

BANCA. Luogo dove si dà la paga a' soldati. Latin. *diribitorium*. Cecc. Esalt. 2. 8. Ma l'Imperadore, ec. viene alla banca in persona.

BANCHETTARE. Convitare. Lat. *convivio excipere*. Gr. ἑστιᾶν. Stor. Eur. 6. 133. I quali per essere stato una notte abbruciata la casa, dove trenta lor Principi banchettavano. All. 196. Allegramente banchettandomi l'altra sera in casa sua. §. In sentim. neutr. Far banchetti. Serd. Stor. Ind. 12. 491. Si danno senza modo, e senza misura a carolare, e giucare, e banchettare, e a' piaceri venerei, e pellegrini. Stor. Eur. 7. 157. Ma fingendo di non vedere, attese a banchettare largamente dalla sera fino alla mattina.

BANCHETTO, Dim. di banco. Lat. *scamulum*. §. Per Convito. Latin. *commessatio*, *convivium*. Cecc. Esalt. 1. 3. Que' soldati, che chiedevano da fare oggi un banchetto al Persiano. Tac. Dav. Stor. 2. 287. Sen'andavano in banchetti i grandi delle Città. All. 107. Gli fece un solennissimo banchetto. Serd. Stor. Ind. 6. 224. Servono tutto l'anno a far conviti, e banchetti magnifici. E 239. Attendono a far conviti, e banchetti.

BANCHIERE. Che tien banco, per prestare, e contar danari ad altrui. Lat. *mensarius*, *argentarius*, *nummularius*, *trapezita*. Gr. τραπεζίτης, κολλυβιστής. Franc. Sacch. Una brigata di fanciulli, di quelli, che servono a' banchieri. Cavalc. Med. Cuor. Discretamente considerare ogni pensiero, al modo, che si considera la moneta da' banchieri.

BANCO. Quella Tavola, appresso alla quale riseggono i Giudici a render ragione, i mercatanti a contar danari, a scriver loro conti, e i Notai a scriver loro atti, e simili. Lat. *abacus*, *tabula*, *mensa*, *tribunal*. Gr. ἄβαξ. Boc. Nov. 75. tit. Tre giovani traggon le brache a un Giudice Marchigiano, mentre, ch'egli essendo a banco, tenea ragione. E num. 5. Matteuzzo, che persona non sen'avvide, entrò sotto 'l banco. Dan. Par. 10. Or ti riman lettor sopra 'l tuo banco. Comp. Mant. Mentre che egli ebbe credito nel banco. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Il Giudice, che siede a banco tra 'l debitore, e 'l creditore, non dice, ec. §. Far banco, o Metter banco: Esercitar l'arte del banchiere. Lat. *argentariam exercere*. M. V. 11. 38. Mosse il Comune a far banco, il quale, co' danari del comune, potesse sovvenire a' soldati. E lib. 1. 27. I Veneziani incontanente misono banco in Vinegia. §. Per metaf. Dant. Par. 31. Quando scendean nel fior, di banco in banco. §. Chiamasi Banca, Quel luogo, dove si dà la paga a' soldati. Lat. *diribitorium*. §. E banchi, Quegli dove seggono i galeotti a remare. Lat. *transtra*, *iuga*. §. Da banco, preso largamente in significato di tavola, per mensa, si dice Banchetto, che vale Convito. Latin. *commessatio*, *convivium*. E Banchettare, che vale Convitare. Latin. *convivio aliquem excipere*.

BANDA. Una delle parti, o destra, o sinistra, o dinanzi, o di dietro. Lat. *pars*. Dant. Inf. 18. Che venia verso noi dall'altra banda. E Purg. 13. Virgilio mi venia da quella banda. §. Per Istriscia, e per lo più s'intende di Drappo. Lat. *fasciola*. G. V. 6. 47. 2. E chiamavansi Cavalieri della banda, portando tutti una insegna in campo verde, con una banda rossa. E lib. 7. 76. 2. Addogata per lungo, d'oro, e vermiglio, e le bande di fuori ad oro. Alam. Gir. 23. 68. Quei, che han tre bande di color vermiglio. §. Banda diciamo anche A un numero, o compagnia di soldati. Lat. *turma*. Stor. Eur. 5. 117. Ragunato dunque una grossa banda, ec. se n'andò, ec. Tac. Dav. St. 4. 359. La più ardente sua banda, composta di Cauci, e Frigioni ancora'ntera. §. E Bande, per le Milizie paesane, descritte per servigio pubblico. Lat. *delectus*. Tac. Dav. Vit. Agr. 391. Oggi ogni sciaurato, che non vide mai guerra votar le case, rapire i figliuoli, mettergli nelle bande. §. Andare alla banda: dicesi Delle navi, allora, che pendono sur una delle parti, e per metaf. del Far male i fatti suoi, rovinare. Tac. Dav. An. 2. 36. Fecesi getto di cavalli, giumenti, salme, e armi per alleggerire i gusci, che andavano alla banda. Bern. Orl. 1. 27. 46. Va la galea stranamente alla banda. Cecc. Esalt. 3. 8. Il parentado n'andrà alla banda. §. Andare alla banda, dicesi bassamente per lo stesso, ch'Imbriacarsi. §. Banda, diciamo anche per Lato, parte. Disc. Calc. 22. Apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giuocator gagliardo. Alam. Gir. 14. 168. Che vien senza rispetto in questa banda. §. Passar da banda a banda, si dice Il ferire altrui dinanzi, e far passare il ferro di dietro. Latin. *transverberare*. Sen. Ben. Varch. 3. 36. Se tu non giuri d'abbandonar l'accusa di mio padre, io ti passarò con questo coltello da banda a banda. Fir. As. d'oro. Infilzandosi in quel coltello, si passò per lo petto da banda a banda.

BANDEGGIARE. Mandare in esilio, dar bando, bandire, sbandeggiare. Lat. *relegare*, *in exilium reijcere*. M. V. 3. Convenne, che il Re contr'a sua voglia il bandeggiasse.

BANDEGGIATO. Add. da Bandeggiare. Lat. *in exilium missus*, *relegatus*. Petrar. Huom. Ill. E in questo stato bandeggiato il glorioso Cammillo, tornò in memoria a' suoi Cittadini. M. V. 3. 81. Di recare al fisco i beni di costui, che era bandeggiato.

BANDELLA. Spranga di lama di ferro, da conficcar nelle imposte d'usci, o finestre, che ha in una delle estremità un'anello, il quale si mette nell'arpion, che regge la'mposta. Virg. Eneid. M. Ma Pirro risplendiente in arme, tolta una mannaia, a due mani, taglia le dure porte, e li ferrati arpioni delle bandelle. Lib. Son. Misimi in bocca l'ali del più cotto, Ch'a masticar parean proprio bandelle. §. Per simil. Fibbia. Vit. S. Aless. Le diede un suo anello d'oro, e la bandella dello scheggial, ch'egli si cigneva.

BANDERAIO. Che porta la bandiera: oggi Alfiere. Latin. *signifer*, *vexillarius*. G. V. 7. 14. 6. Si disse al banderaio, che si movesse colle insegne. Tav. Rit. E mettegli lo brando per fino a' denti, e mandalo morto a terra del cavallo, e altrettale fece del suo banderaio. §. Oggi Banderaio, a Chi fa le bandiere, paramenti da Chiesa, e ricami. Lat. *phrygio*, *barbaricarius*. Comp. Mant. Il Boscolino, e Maso banderaio.

BANDERESE. Che ha la banda, segno di cavalleria. G. V. 9. 333. 1. I Fiorentini feciono lor Capitan di guerra M. Piero Narsi Cavalier banderese della Contea di Bari. E cap. 36. 2. E Castellani, e banderesi assai, ciascuno di costor con sua gente. E cap. 108. 2. Vi venne con sette Conti, e con 120. Cavalieri, tra banderesi, e di corredo. E 8. 55. 4. Conti, Duchi, Castellani, Banderesi. Vit. S. Ant. Disse lo ladrone: questo Monaco barbogio unto bisunto colla barba di banderese. Di questa sorta di cavalleria vedi Deput. 73. a 117.

BANDERVOLA. Pennoncello.

BANDIERA. Drappo legato ad asta, dipintovi entro le imprese de' Capitani, o l'armi de' Principi, e si porta in battaglia: Insegna, stendardo. Lat. *vexillum*, *signum*. G. V. 2. 2. 1. E con sue bandiere, e tende, e trabacche vi s'accampò. E altrove. E volle il detto Papa, che per suo amore la parte guelfa di Firenze portasse sempre l'arme sua in bandiera. E lib. 9. 208. 2. E partita sua masnada a più bandiere. Sen. Ben. Varch. 5. 35. Ora uccisi i cittadini, bagnati del sangue de' vostri medesimi, entrate in Roma colle bandiere spiegate. §. Per metaf. Boc. Nov. 6. E quasi al passaggio d'oltre mare andar dovesse, per far più bella bandiera, gialla gliele pose in sul nero. §. Diciamo Far bandiera, che è passare avanti agli altri correndo, e dicesi De' can levrieri. §. E A bandiera, cioè a caso, e senza ordine. All. 20. Se fra zagaglie, o picche Lo posi, come fan le genti ricche, Ch'adoperato gettano a bandiera. §. Bandiera di partenza: quella Bandiera, che si mette per segno di dover tosto partire. §. Bandiera: si dice a Donna, fregolata, sciamannata, e sconsiderata. §. Far la bandiera: si dice del Sarto quando ruba, quel ch'avanza de' vestimenti, ch'e' taglia. §. In proverbio: Bandiera vecchia fa onore al capitano: e

dicesi

dicesi di Ciascuno, che abbia quasi consumati gli strumenti della sua arte, per avergli adoprati assai.

Bandinella. Spezie di sciugatóio lungo da rasciugar le mani. E in oggi in molte cose si usa per lo stesso, che Cortina.

Bandire. Pubblicar per Bando, mandar bando, comunemente Notificare. Lat. *edicere, ex edicto iubere*. Boc. Nov. 32. 25. Mandò uno a Rialto, che bandisse, che chi volesse vedere, ec. G. V. 12. 2. 1. E fece bandire, che chiunque volesse tornare in quella, fosse sicuro. E lib. 6. 67. 2. E quando l'oste era bandita un mese dinanzi. §. L'usiamo anche semplicemente per Palesare. Maestr. 1. 71. Come è da cercare, ec. deesi bandire per Preti nelle chiese pubblicamente. Fir. As. E quello, che avemo veduto noi, che ce ne rincresce, noi lo bandiamo a tutto 'l mondo. §. Pigliasi per Esiliáre. M. V. 3. 77. Fece decreto, che chi non pagasse, fosse bandito. Tass. Gerus. 2. 54. Ei pur seguendo il suo crudel consiglio Bandisce altri fedeli, altri confina.

Bandita. Sust. Il bandíre: bando. Franc. Sacch. Almeno non saremmo venuti a tanto, che, ec. tenessono le femmine alla bandita, chiamandole chi amiche, chi mogli, e chi cugine. §. (Qui in forza d'avverbio Alla bandita, e vale Pubblicamente) §. Diciamo Bandita, anche al Luogo, nel quale è proibito il cacciare, il pescare, l'uccellare, per pubblico bando. §. E al Luogo riservato per pastúra.

Bandito. Add. da Bandire. M. V. 9. 44. La pace si rimase colle strade bandite, ma cogli animi pregni, e pieni d'odio [cioè assicurate per bando] §. Dicesi Tener corte bandita, che è Far feste, e conviti, ove può andare ognuno. Tac. Dav. An. 3. 59. Stomacò sopratutto la casa in piazza parata a festa, lo spanto convito a porte spalancate, e corte bandita. §. E per Esiliato, o per qualsisia, che abbia bando: anche in forza di sust.

Banditore. Che bandisce, che pubblica il bando. Lat. *præco*. Boc. Nov. 20. 16. Anzi mi paravate un banditor di ferie, sì ben le sapavate. Gio. Vill. 11. 13. 2. E ordinossi, che non andasse banditóre per morti. Guid. Giud. Egli medesimo comandar fece, con voce di banditóre, che tutti, ec. Galat. Non ista bene alzar la voce a guisa di banditóre.

Bando. Decreto, legge, e ordinazione, notificata pubblicamente a suon di tromba dal banditóre. Lat. *edictum*. G. V. 10. 166. 1. E per li suoi esecutori fu ordinato per bando. E lib. 5. 6. 4. Fece tendere un padiglióne in sulla piazza di Palermo, e mandar bando, che qual donna volesse, v'andasse. All. 27. Il bando va per tutto da sua parte. §. Per Semplice denunziamento, quale s'usa ne' matrimonj, o simili. Maest. 1. 56. Quando il bando, o vero la denunziazione fu fatta, egli era fuori della Parrocchia. E 1. 71. Altrimenti se e' contraessono senza bando. Dant. Purg. 30. Quale i beati al novissimo bando. E Par. 30. Cotal, qual'io la lascio a maggior bando, Che quel della mia tuba (cioè a maggior voce. §. Dicesi in proverb. Tener segreti i bandi: e vale Nascondere le cose chiarissime, e note. Fir. Trinuz. Tu mi tien bene per più pura, ch'io non credeva, tu vorrai tenere a mano a mano segreti i bandi. §. Per Esilio, pregiudizio; perchè i banditi, e condannati si pubblicano per bando. Lat. *exilium*. Boc. Nov. 64. 8. O ti converrà fuggire, e perder ciò, che tu hai, ed essere in bando. E Nov. 84. 8. Fargli dar bando delle forche di Siena. G. V. 9. 176. 1. Il qual Comune promise loro di trargli d'ogni bando, e fecegli esenti di gravezze. Dant. Inf. 15. Dell'umana natúra posto in bando. E Purg. 21. Più, ch'io non deggio al mio uscir di bando. Petr. Son. 56. Ch'ancor me di me stesso pone in bando.

Bandoliera. Quella traversa di che si sia, alla quale stanno appese fiaschette di cuoio, che portano per lo più i soldati ad uso di tenervi la polvere.

Bandolo. Capo della matassa, che si lega per ritruovarlo. L. *caput matassæ*. Bellinc. A voler dirvi quel, che poco s'usa Sanza bandol ci son molte matasse. Sen. Ben. Varch. 5. 12. Colui, che le ha avviluppate le sviluppa senza fatica nessuna, perchè sa il bandolo, e donde bisogna fare a snodarlo. §. E in proverb. Ravviare, o ritruovare il bandolo, è Truovare il modo, e superare le difficultà nel far che che sia. Latin. *viam invenire*. Morg. E ho scommesso già scompiglio, e scandolo, Che mai non s'è poi ravviato il bandolo.

Bara. Strumento di legname, fatto a guisa di letto, con rete di corda nel fondo: mettevisi il cadavero, per portarlo alla sepoltúra: Cataletto. Lat. *feretrum, sandapila*. Gr. φέρετρον. Boc. Intr. 22. E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tavola ne poniéno: ne fu una bara sola quella, che due, o tre ne portò insiemente. Dant. Par. 11. E al suo corpo non volle altra bara. §. Per Una sorta di lettiga. G. V. 12. 111. 9. E con buona compagnía di cameriere, e di bálie, che, ec. e governavano in una bara cavallereccia, nobilmente addì 2. di Febbraio il mandò ad Aversa. §. Aver la bocca sulla bara: di Chi per vecchiaia, o per malsania, par che non possa andar molto in là. Salv. Granch. Che ha, si può dir, la bocca sulla bara. §. Diciamo in proverb. Il morto è in sulla bara: e vale Il fatto è chiaro, e manifesto, e si vede visibilmente. Salv. Canz. Donne, il morto è'n sulla bara. Lat. *res ipsa indicat*. §. Di qui Barella, che è Uno strumento di legno, fatto a somiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone per uso di trasportar sassi, terra, calcina, e simili.

Baracca. Stanza, o casa di legno, o di tela, o simili per istar coperto, o per farvi bottega per soldati, o altri. §. Ed il Rizzar le baracche: dicesi Baraccare. Lat. *vela obtendere, tentoria ponere*.

Barare. Fare il baro, truffare, ingannare. L. *fraudare*. Fir. As. 238. Coprendosi col mantello di S. Antonio, vanno barando 'l mondo. Salv. Granc. 4. 6. Ma allora massimamente godo io meco medesimo, quando rubo i ladri, e baro i barattiéri.

Baratro. Luogo profondo, oscurissimo, e cavernoso. Latin. *barathrum*. Gr. βάραθρον. E pigliasi per lo 'nferno. Dan. Inf. 11. E assai ben distingue, Questo báratro, e 'l popol, che 'l possiede. Lab. n. 335. Acciocchè in quel baratro non cadessi, ove ninn può poi rilevarsi.

Baratta: Baratto. M. V. 9. 96. Di questa baratta il Comune di Firenze concepette non piccolo sdegno contro agli Aretíni. Dant. Inf. 21. Non temer tu, ch'io ho le cose conte, Perchè altra volta fui a tal baratta (qui contrasto)

Barattare. Cambiar cosa a cosa. Lat. *permutare*. Fr. Giord. Salv. Vuo' tu comperare il regno di vita eterna? Sì: or baratta. Quando baratti tu? Quando tu dai le cose, che tu hai. Cron. Mor. E come chiaro, e aperto vedi, e baratta la volontà d'uno a quella di molti, e baratta l'amore, e carità del padre verso 'l figliuólo, che è infinita, a quella degli strani, o parenti, o amici. §. In proverb. Chi baratta, imbratta, e chi baratta ha rozze: perciocchè trattandosi di bestiame, sempre si cerca di barattare il disutile, e quel, che non si trova da vendere pe' contanti, il che si dice anche Bazzarrare, ma per modo basso; e Bazzarratóre, Quegli che fa bazzarro. §. Per metaf. Fraudare, ingannare, mostrando in effetti apparenti, o in parole, una cosa, per un'altra. Latin. *fraudare, decipere*. Boc. Lett. Nel rubare, quando fatto lor venga, e del barattare sieno maestri sovrani. Liv. M. Il popolo non può oggimai essere ingannato, ne barattato. Dan. Par. 16. Che già per barattare ha l'occhio aguzzo (cioè far barattería, vendendo la giustizia) §. Dicesi anche Giuntare, e Mariolare: ma il Mariolare, per lo più di Chi fa fraude nel giuoco, e chiamasi Mariuólo. §. E trattandosi di mercatanzia: vale Non rappresentarla alla dogana, per non ne pagar gabella; il che oggi più comunemente, Frodare. G. V. 6. 2. 3. I Pisani non assentirono, dando cagione, che la detta mercatanzia era barattata [cioè frodata] §. E talora lo stesso, che Sbarattare, e Sbrattare. Lat. *disperdere, dissipare*. G. V. 7. 27. 3. E vedendo la sua gente così barattare, moria a dolore. E num. 2. Ed in poco d'ora ebbono barattati, e sconfitti la schiera de' Provenzali [Più comunemente, Sbaragliati]

Barattería. Inganno, fraude. Lat. *fraus, dolus*. Dan. Inf. 22. Quivi mi misi a far barattería. G. V. 7. 47. 1. E per alcuni si disse per barattería de' castellani,

che non vi tenevan la gente. E lib. 8. 95. 1. Avendo egli, e sua famiglia, fatte molte baratteríe, e guadagneríe, e pessime opere. Liv. M. Senza fallo questo non è altro, che barattería. E di sotto. E in queste cose usarono i Patrizzj barattería. E altrove. Ed avea fatto barattería alla legge, emancipando il suo figliuólo. §. Diciamo anche Giuntería, e Mariolería.

BARATTIERE. Che fa barattería: Truffatóre. Latin. *deceptor, fraudator, impostor*. Boc. Nov. 85. 5. Con un saccente barattiére si convenne del prezzo. E Nov. 7. 12. Senza guardare, se Gentile huomo è; o villano, o povero, o ricco, o mercadante, o barattiere stato sia. Esp. P. N. Stae un povero giovane vestito poveramente, quasi a modo di barattiere. Guit. Ar. Lett. 14. Come due barattieri, l'uno consuma l'altro al giuoco, giuocando lungamente. Dan. Inf. 21. Ogni huom v'è barattier, fuorchè Buontúro. E Cant. 22. E negli altri ufici anche Barattier fu non picciol, ma sovrano. §. Diciamo anche Baro, Giuntatóre, Busbo.

BARATTO. Il barattáre: Cambio. Latin. *permutatio*. Boc. Nov. 80. 4. Ragionano di cambi, di baratti, e di vendite. Fr. Giord. Salv. Or questo è buon baratto. Guid. G. Il quale non consentirebbe di renderlaci senza baratto di grave battaglia; perocchè egli è ebbro del suo amore. Dav. Mon. 115. Allora converrà, ec. trovare altra cosa più rara per far moneta, o tornare al baratto antico. §. Per Barattería. M. V. 2. 19. I Conestaboli, ec. per baratti aviéno perduta la preda de' nimici fuggiti. Liv. M. Mostrato al popolo il nascoso baratto, il quale si faceva nella legge. §. Per Barattiére. Dan. Inf. 11. Ruffian, baratti, e simile lordúra. But. Cioè barattieri, che vendon le grazie de' lor Signori. §. Diciamo anche al Baratto, per Cambio, Bazzarro.

BARBA. Zio. Latin. *patruus*. Dant. Par. 19. E parranno a ciascun l'opere sozze Del barba, e del fratello.

BARBA. I peli, che ha l'huomo nelle guance, e nel mento. Lat. *barba*. Boc. Nov. 15. 24. Mostrava d'essere un gran barbassóro, con una barba nera, e folta al volto. Amet. 50. Dal cui viso con maestra mano la barba era stata levata. Dan. Inf. 12. Chiron prese uno strale, e colla cocca Fece la barba indietro alle mascelle. E Cant. 23. Soffiando nella barba co' sospiri. Dan. Purg. 31. Ed ella disse: quando Per udir se dolente, alza la barba, E prenderai più doglia riguardando. E appresso. E quando per la barba il viso chiese, Ben conobbi 'l velen dell'argomento. §. A Quella parte della barba, che è sopra le labbra diciamo Basette, e Mustacchj. Gr. *μύσταξ*. §. E Barba per simiglianza si dice a' Peli lunghi del muso d'alcuni animali, come di becchi, di cani, e simili. Lat. *barba*. Dan. Inf. 6. Favellando di Cerbero. Gli occhj ha vermigli, e la barba unta, ed atra. §. Per metaf. Le radici delle piante. Cr. 5. 7. 2. Piantansi con barbe, le quali si truovano allato a esso arbore. E lib. 4. 47. 2. Il composto si fa a questo modo: togli barbe d'appio, di finocchio, di petrosemolo, e pestale. Espos. Vang. La scura è posta alla barba dell'albero, ec. E appresso. La barba dell'albero sta nascosta, e celata, e in volontà dell'huomo è invisibile. Teolog. Mist. E così i rami suoi grandissimi, per le frondi, radici, e barbe, non si rompono. Alam. Colt. 3. La terra in giro, e le radici scuopra Della vite gentile, e quante truova Piccole barbe in lei. §. A questa similit. diciamo anche Barba di Nascenza, di dente, e di simili cose. Lib. Son. A te il diaquilonne S'impiastrerà in su gli occhj, ch'e' mi garba Vederne fuor la puzza, e poi la barba. §. Per metaf. vale Fondamento, e principio, sì come appo i Latini *radix*, e appo i Greci *ῥίζα*. Com. Inf. 31. Questo vizio ha le sue radici proprie, fatte nella superbia, barba di tutti i vizzj. §. Diciamo in proverbio: Far la barba di stoppa: che vale Far qualche male ad alcuno, che non ne tema, o non se lo pensi. Morg. Quanti ne giunge, riscontra, o rintoppa, Faceva a tutti la barba di stoppa. §. Alla barba mia, cioè in ischerno, In danno, in dispetto in onta mia. Morg. Rinaldo disse: alla barba mia Gano. E di sopra. Diceva Gano: alla barba l'avrai. Bellinc. Alla barba di chi 'n bocca ha tal'osso. Fir. Trin. 1. 2. Buon pro ci faccia: alla barba tua padrone. §. In proverbio, degli huomini si dice: Poca barba, e men colore, Sotto 'l ciel non è 'l peggiore.

BARBACANE. Parte della muraglia da basso, fatta a scarpa, per sicurezza, e fortezza. Alcuni lo dicono in Lat. *antemurale*. G. V. 9. 136. 1. E simile s'ordinò, si cominciassero i barbacani. E 156. 1. E si cominciaro i barbacani alle mura nuove della Città di Firenze. All. 290. Il tufo ha da tre lati, e non tramezzo Un barbacan da quattro, che rovina.

BARBACCIA. Pegg. di Barba. Lat. *barba incompta*. Seg. Fior. Cliz. Tu hai codesto gabbano, che ti cade di dosso, hai il cul polveroso, una barbaccia, ec.

BARBAGIA. Luogo monruóso in Sardigna, dove gli huomini, e le donne vanno quasi ignudi [qui è preso per luogo disonesto, quasi chiasso, o bordello] Dant. Purg. 23. Che la Barbagia di Sardigna assai Nelle femmine sue è più pudica, Che la Barbagia, dov'io la lasciai.

BARBAGIANNI. Uccel notturno, detto così forse dalla barba, ch'egli ha sotto 'l becco. Latin. *bubo*. Passav. 352. Per lo cantar del corbo, e del barbagianni, o dell'assiuólo. Franc. Sacch. Rim. O barbagianni, che tra gli altri impera. §. Dalla similit. perchè è ridicolo, si dice Barbagianni ad Huomo sciocco, e balordo. Fir. Trinuz. Ma io ti vo bene anche rispondere, che io non ti paressi un barbagianni. Amb. Furt. 4. 6. Oggi m'abbattei a sorte in un barbagianni, ec.

BARBAGLIO. Lo stesso, che Occhibagliolo. Latin. *allucinatio*. Ar. Fur. 40. 82. Che spesso agli occhj gli pon tal barbaglio, Che si ritien di non cadere a pena. §. E per Un certo modo di dire inducente maraviglia. All. 259. Ella n'ha fatto un bel monte, che si somigliano, che è un barbaglio.

BARBAGRAZIA. In barbagrazia, o per barbagrazia, o simili: vale In grazia particolare, Per singolar grazia. Pataff. Per barbagrazia il disse, e non fe zitto. Matt. Franz. Rim. Burl. Non vuol se non vivande dilicate, Certi vinetti avuti in barbagrazia. Tac. Dav. Stor. 3. 311. Rossio Regolo impetrò da Vitellio in barbagrazia il rimanente del Consolato di Cecina.

BARBANO. Lo stesso, che Barba per zio. Latin. *patruus*. Stor. Nerb. Strad. O mio caro barbáno, io sono il vostro nipote. Petr. Huom. Ill. L'amicizia contratta collo Re privatamente, per lo padre, e per lo suo barbano.

BARBARE. Barbicáre, radicare, e produr barbe, e radici, ed è proprio delle piante. Lat. *radicare, radices agere*. Pallad. E questo fa meglio, e più profondo barbar le viti. Cr. 2. 3. 4. Starà fermo il crescere, ec. che non ingrosserà poi più, ne barberà. Dav. Colt. 188. Esse barberanno, e potrale cavare, e trasporre. §. Barbarla a uno: vale Fargli, o burla, o qualche cattivo scherzo, ch'e' non se l'aspetti. Latin. *offucias facere*.

BARBARICO. Barbaro, di barbaro. Latin. *barbarus, barbaricus*. Filoc. 1. 146. Veduto il crudo scempio, che Artifilo del barbarico popol facea. Petr. Canz. 29. 2. Perchè 'l verde terreno Del barbarico sangue si dipinga. E cap. 1. Isifile vien poi, e duolsi anch'ella Del barbarico amor. E cap. 5. Levar la lor barbarica onestade. Liv. dec. 3. Ammaestrato di tutta la malvagità barbarica, e massimamente di quelle genti. Tass. Geruf. 18. 60. La faretra si adatta, e l'arco Siro, E barbarico sembra ogni suo gesto. E 18. 52. Questo il segreto fu, che la scrittúra In barbariche note avea distinto.

BARBARISMO. Error di linguaggio nello scrivere, e nel parlare. Lat. *barbarismus*. Gr. *βαρβαρισμός*. Ret. Tull. Dividesi nelle due parti, che s'appellano solecismo, e barbarismo. Mor. S. Greg. Io non fuggo il vizio del metacismo, ne la confusione del barbarismo.

BARBARO, e BARBERO. Nato in paese di leggi, e costumi incivili, e diversi da' nostri. Latin. *barbarus, extraneus*. Gr. *βάρβαρος*. G. V. 1. 24. 5. Il quale per sua prodezza conquistóe Inghilterra, e deliberóe da diverse, e barbare nazioni, che la signoreggiavano. Dan. Purg. 23. Quai barbare fur mai, quai saracine, Cui bisognasse, ec. E Par. 31. Se i barbari venendo da tal

plaga, Che ciascun giorno, ec. G. V. I. 61. I. Una gente barbera, tra 'l Settentrióne, e 'l Levante. §. L'usiamo anche per Crudele, incivile, e per D'aspri, e rozzi costumi: efferato. Latin. *barbarus*, *ferus*, *crudelis*. G. V. 2. I. I. Questi fu barbero, senza legge, e crudele. Dial. S. Greg. Quell'huomo barbero, enfiato, e levato in superbia, e prosperità di gloria temporale. Ar. Fur. 14-37. Così fa 'l crudel barbaro in que' piani.

Barbassoro. Bacaláre. Boc. Nov. 99. 49. Credendosi costui essere un gran barbassóro. Bern. Orl. I. 20. 26. Ed alla donna attende, ed al tesoro, Che tolto avean per forza, e per arte Dall'isole lontane a un barbassóro. Amb. Furt. 3. I. Che maggior barbassóro, che non è questo, ci sarebbe stato allacciato. Tac. Dav. An. 6. 125. Non volle a questi barbassóri mancare.

Barbatella. Ramicello di vite, o d'altro albero, che si pianta in terra, acciocchè barbichi, per traspiantarlo, barbicato, che sia. Lat. *vivi radix*. Colt. P. Vett. Stimo, che nel porre una vigna, eglino si servissero de' magliuóli, ec. se bene il loro vero, e sicuro modo era colle barbatelle, che così chiamiamo noi quegli, che essi chiamavano vive radici. Dav. Colt. 158. E saper dei, che ne' campi, per far bronconi son meglio le barbatelle, che i magliuóli. E appresso. E barbatelle ancora a capo gatto puoi fare, pigliando della vite, che vuoi far razza, un tralcio.

Barbatico. V. A. Verbal sust. Barbicamento. §. Per metaf. e vale Ben fondata stabilita. Fior. Virt. L'huomo, che in pace si trae sicura la vita, mai non può avere poco barbatico.

Barbato. Add. da Barbáre. Lat. *radicatus*. Amet. 46. E qual barbato, e qual senza barbe si potesse piantare. Guit. Ar. Lett. Simili sono a biado barbato in sasso a tempo di gran calóre. §. Per metaf. Dan. Rim. Il mio disio però non cangia il verde, Sì è barbato nella dura pietra. Liv. M. Se un poco di discordia vi fosse venuta innanzi, che ella fosse ben barbata, e affermata. Morg. Che quando egli è barbato per molti anni Convien, che molto possa un error vecchio. §. E per Colui, che ha la barba. Lat. *barbatus*. Lib. Mott. A un'altro levò la barba dell'oro, dicendo, che aveva veduto il padre dipinto senza barba, e che non si convenia, che il figliuólo fosse barbato. Alam. Colt. I. E minacciósó, e torvo Il barbato guardian degli orti améni. E lib. 5. Già nel bel regno tuo rivolgo il passo O barbato guardian degli orti améni.

Barbazzale. Catenella, che va attaccata all'occhio diritto del morso della briglia, e si congiugne col rampino, che è all'occhio manco dietro alla barbozza del cavallo. Morg. E sfibbia a Vegliantino il barbazzále. §. E da questo il Favellare, o essere senza barbazzale, cioè senza riguardo, o ritegno, con soverchia libertà. L. *liberè loqui*. Gr. παῤῥησιάζεσθαι. Varch. Stor. 8. I quali si servon di lui, come d'huomo audace, e che senza freno, e barbazzale essendo, non ha in cosa alcuna rispetto veruno a persona veruna.

Barberesco. Barbaro. Lat. *barbarus*. Petr. Cap. 6. E pópoli altri barbereschi strani. Caf. Uf. Com. Che voglia sofferire la spietata, e barberesca superbia d'alcuni. §. E Barberesco sust. Colui, che ha in custodia i cavalli corridóri, barberi.

Barbero. Cavallo corridóre di Barbería, e dicesi di Tutti i cavalli, che servono solamente per uso di correre il palio. Tac. Dav. An. 15. 226. Ch'a Cerere nel cerchio più palj di barberi si corressero. Ar. Fur. Qual sulle mosse il barbero si vede, Che 'l cenno del partir focoso attende.

Barbetta. Dim. di barba. Lat. *barbula*. §. E per Quel fiocco di pelo, che ha dietro alla fine del piede il cavallo.

Barbicare. Lo stesso, che Barbáre.

Barbicato. Add. da Barbicáre, che è lo stesso, che Barbáre. Mor. S. Greg. I quali disidérj, trovando l'antico nimico conceputi, e barbicati nel cuor loro, eziandio gli tirò poi a commettere i gran peccati.

Barbicella. Dim. di barba di pianta. Lat. *radicula*. Cr. 5. 5. 2. Le sue radici molto circondate di barbicelle abili a piantare.

Barbicola. Barbolina. Latin. *radicula*. Sod. Colt. Così quelle, come queste (viti) conviene scalzare ogni anno, e strappar loro quelle barbicole.

Barbiere, e Barbieri. Da barba. Quegli, che taglia, e rade la barba, e tonda, e tosa i capelli. Lat. *tonsor*. Fav. Esop. Non s'ardivano d'andare a tondersi, e radersi la 'ncanutita barba in piazza, ma facevansi venire il barbiere in casa. Fior. Vir. Ag. M. Promisono una gran quantità d'oro a un barbiere, che lo radeva, ed e' gli dovesse segar la gola, quando lo venisse a radere. Ant. Al. Son. 18. Io porto in dosso un così stran mantello, Che mai barbièr v'affileria rasóio. Lasc. Sibil. 4. 4. Gli riuscìva più netta, ch'un bacin da barbieri. Galat. Va chiama il barbieri: e perchè non il barbadomani? §. Per similit. Boc. Nov. 80. 5. Sì ha soavemente la barbiera saputo menare il rasoio. E Nov. 6. Avvenne, che una di queste barbiere, che si faceva chiamare Madonna Iancofiore. §. Dicesi: Pian barbier, che 'l ranno è caldo. Quando vogliam dire: Che si faccia a bell'agio, e che si vada di bello. Lat. *cunctanter quæso*. §. Da Barbiere Barbieria, che è La bottega del barbière.

Barbieria. La bottega del barbiere. Lat. *tonstrina*. Fir. As. Veduto, ec. questo giovane federsi entro una barbieria. Lib. Son. E Mona Nanna fa la barbiería.

Barbio. Spezie di pesce, così detto da alcune, quasi barbette, che ha intorno alla bocca. Lat. *barbus*. Cr. 9. 81. 2. Potranno ben vivere di quei pesci, che son nelle parti di Lombardía, cioè cavédini, sardóni, barbj, e alcuni altri piccoli pesci, e forse trote-barliquij-ch'è nel testo, è error di stampa. Morg. Donde la bestia di quivi si mosse, E com' un barbio boccheggia in sul lito. Lor. Med. Canz. ball. Donne questi barbj grossi Non si piglian senza rezza. Cant. Carn. E benchè siam dimolti, Pescator di barbj, e lasche. E appresso. Molti, che nel tuffarsi stanno un pezzo Sotto a cercar di qualche barbio.

Barbogio. Quegli, che per soverchia età non ha più intero il discorso. Tac. Dav. An. 12. 154. Abbiamo un dito di regno, e tienlo un barbogio. Vit. S. Ant. Disse lo ladrone: questo monaco barbogio unto bisunto, colla barba di banderese. Tac. Dav. Per barbogia adozione.

Barbolina. Dim. di barba. Lat. *radicula*. P. Vet. Tratt. Ul. Le querce ancora tagliate, lasciano certe barboline nocive agli ulivéti.

Barbotta. Sorta di navilio.

Barbozza. E' quella parte della testa del cavallo, dov'è il barbazzale. §. E per Quella parte della celata, che para le gote e 'l mento.

Barbuccia. Dim. di barba radice. Latin. *fibræ*. Pallad. E quivi si fanno le terre, cioè porche larghe, purgandole d'ogni erba, e barbucce. Cr. 10. 38. 5. Delle quali punte ciascuna hae una barbuccia, che ritenga.

Barbucino. Voce usata da G. V. 12. 8. 13. E val forse Di barba rada, e spelazzáta. Piccoletto di persona, brutto, e barbucino, parea meglio Greco, che Francesco.

Barbugliare. Parlare in gola, e con parole interrotte, proprio di coloro, che favellano risvegliandosi. Lat. *turbata mente loqui*. Tac. Dav. An. 14. 88. Rispose barbugliando: che e' dormiva profondo.

Barbuta. Elmetto. Lat. *galea*, *cassis*. G. V. 11. 77. I. Tutti armati a corazze, e barbúte, come Cavalieri. Matt. Vill. 6. 24. Il Re di Francia armato, colla barbuta in testa, e co' suoi cavalieri, fu in sulla sala. Ar. Fur. Si pose in capo una barbuta nuova. §. E per Soldato, che porta tale arme. M. V. I. 13. E tratto del Regno il Doge Guernieri Tedesco, cui egli avea soldato con M D barbute, quando entrò nel regno, ec. E lib. I. 18. Incontanente condusse il Dogio Guernieri, che era in campagna con 1200. barbute di Tedeschi. M. V. 6. 56. Nel quale si trovarono 2500. barbute bene montate, e bene in arme.

Barbuto. Che ha gran barba. Latin. *bene barbatus*. Boc. Nov. 18. 37. Che vecchio, e canuto, e barbuto, e magro era. E Amet. 9. Sopra la sommità di quello compose ambe le mani, e sopra esse il barbuto mento fermato. Dan. Purg. 27. Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio Barbuto. Tass. Gerus. 18. 87. E torvo, e nero, e squallido, e barbuto, Fra due furie

parea Caronte, o Pluto. §. Per Barbicáto da barba, per radice. Latin. *radicatus*. Albert. Pensati, che la spina fresca non è buona, ma la forte, e molto barbuta. §. Diciamo Barbuto, per Barbato semplicemente, onde in proverbio: Donna barbuta co' sassi saluta. Vedi Flos. 390. E per lo contrario degli huomini: Poca barba, e men colore, Sotto 'l Ciel non e 'l peggiore.

BARBUZZA. Dim. di barba. Dav. Colt. 182. Scalzalo ogni anno, e tagliali le barbuzze, come alle viti (Qui per la radice delle piante)

BARCA. Navilio di non molta grandezza. Lat. *cymba*. Flos. 171. Boc. Nov. 17. 39. Gostanzo chetamente fece armare una barca sottile. Dan. Inf. 8. Lo Duca mio discese nella barca. Petr. Canz. 5. 1. Ecco novellamente alla tua barca, Che 'l cieco mondo, ec. §. Per Quantità di materia ammassata, massa; ma si direbbe per lo più, di Biade, e grano ancor nella paglia, di legne, e simili materie. Cr. 3. 7. 9. Si porta all'aia con fasciatelli annoverati, e sotto alcun tetto, o vero in barche in tal maniera si dispongono, che l'acqua, piovendo, entrar non vi possa. §. Per similit. Dant. Par. 2. O voi, che sete in picciolettal barca. §. In proverbio: Barca rotta Marinaro scapolo, cioè libero.

BARCACCIA. Barca cattiva, e guasta. Bern. Rim. Una barcaccia par vecchia dismessa.

BARCAIVOLO. Quel che governa, e guida la barca: nocchière. Latin. *nauticus, portitor*. G. V. 1. 49. 1. Si mise a passare sopra una piccola navicella, contro alla volontà del barcaiuólo. Tac. Dav. An. 12. 157. Assassinavano terrazzani, lavoratóri, mercadanti, e barcaiuóli. Fir. As. 175. Dando all'avaro barcaiuólo quell'altro quattrino. Serd. Stor. Ind. 15. 611. Non erano per avere alcun barcaiuólo, o padrone di nave, che gli conducesse.

BARCHETTA. Dim. di barca. Lat. *navicula, linter*. Boc. Nov. 16. 4. Montata sopra una barchetta, se ne fuggì a Lipari. §. Per similit. Petr. Canz. 39. 5. Che giova dunque, perchè tutta spalme La mia barchetta. Morg. Quando varái la mia barchetta prima. §. Alcuni dissero anche Barchetto. All. Come l'andare a Fiesole 'n barchetto.

BARCO. Luogo dove si riserrano animali selvaggi d'ogni maniera, a fine di poterne prender diletto colla caccia, quando altri voglia. Lat. *vivarium*. Serd. Stor. Ind. 219. Vi sono ancor serbatói di uccelli, e barchi di fiere. Bern. Orl. 3. 6. 37. Pigliando andava a'draghi più superbi, E poi ch'in certo barco gli avea messi.

BARCOLLANTE. Che barcolla. Lat. *fluitans*. Tac. Dav. St. 5. 369. I nimici più furiosi, con loro alte persone, e lunghe aste, ferìscono, ec. i barcollanti soldati.

BARCOLLARE. Da Barca navile, dicesi del Non potere star fermo in piede, piegando, or dall'una parte, or dall'altra, come fa il navilio nell'acqua. Lat. *nutare*. Bern. Orl. 2. 23. 69. E barcollando ne veniva in sella, Com'un Tedesco, ch'abbia ben bevuto. Tac. Dav. St. 2. 279. E barcollando nel fiume, non aggiustavano le ferite. All. 299. Beon di questo gli huomin di cervello, E così non barcollan su pe' massi.

BARCOLLONE. Andar barcollóne: si dice dell' Andar barcollando. Fir. Asin. Andando zoppo, e barcollóne. E Disc. An. E così barcollón barcollóni ve lo condussero.

BARCOSO. Da Barca, spezie di navilio. G. V. 6. 20. 2. Armarono in Genova, galée, usciéri, batti, e barcósi.

BARDA. Armadúra di cuoio cotto, o di ferro, colla qual s'armava le groppe, il collo, e 'l petto a' cavalli, che perciò si dicean Bardati. Cecc. Cor. 2. 7. Farfanicchio avvertisci allo scantornia, che se non mi tien quel corsaletto, e quelle barde altrimenti, che io gli spezzerò le braccia. M. V. 6. 54. Usano selle lunghe a uso di barde, congiunte con arcioliéri, ec. e in tempo sereno aprono le bande delle lor selle a modo di barda, e fannosene materasse (qui sorta di sella senza arcioni) Liv. dec. 3. Queste cose li Duchi dispprezzevolmente riprendevano, ma ne trapassare, ne dirompere la salmeria opposta, ne a far far luogo alle costipate barde, e alle sargine sopra lor poste, era leggiere. Franc. Sacch. Costui s' andava colle gambucce spenzolate a mezze le barde. Morg. E le spade, e gli scudi, e le corazze, E le barde a dipigner pagonazze.

BARDASSA. Giovanetto, che fa altrui copia di se medesimo impudicamente: bagascióne. Lat. *puer meritorius, cinædus*. Curz. Mar. Una bardassa, io non vo dirvi 'l nome E' in Firenze signore.

BARDATO. Aggiunto de' cavalli: e dicesi allora, che hanno la barda. Lat. *cataphractus*. Bern. Orl. 2. 11. 29. Egli era sopra baiardo bardáto.

BARDATVRA. Dicesi di Tutti gli arnesi, che servono al cavallo, acciò sia bardato. Latin. *phaleræ, ornamenta equorum*.

BARDELLA. Forse da barda: Spezie di sella con piccolo arcióne dinanzi, della quale si servono i poveri huomini, e i contadini; e anche quell'Imbottitúra, che si conficca sotto l'arcione delle selle, perchè non offenda il dosso della cavalcatúra. G. V. 8. 35. 7. Sanza freno, e povera sella d'una bardella, con piccole scaglie incamutáta. Bern. Orl. Sopra una mula, ch'avea la bardella, Vien Folderigo.

BARDELLETTA. Dim. di bardella. Morg. Una sua bardelletta, ch'io le caccio.

BARDELLONE. Quella bardella, che si mette a' pulédri, quando si cominciano a domare, e a scozzonare.

BARDOTTO. Quella bestia, che mena seco il mulattière per uso di sua persona; e dal non pagare esso per questa bestia stallaggio: diciamo Passar per bardotto, di Chi, per esemplo, non paga a una cena, o a un desináre la sua stregua, cioè la parte, che gli tocca. Lat. *asymbolus comedere*.

BARELLA. Dim. di bara, ed è uno strumento fatto a simiglianza di bara, che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportare sassi, terra, o simili. Dav. Colt. 185. Legato, e portato sopra due legni a guisa di barella. Sod. Colt. Si può far portare, ec. con barelle, o carrucci pel sodo. Di qui Barellàre.

BARELLARE. Portar con barella. Lat. *ferre*. §. E per metaf. è lo stesso, che Barcollàre.

BARGAGNARE. V. A. Tener pratica, trattare. Lat. *agere*. G. V. 11. 137. 1. Ma poco valse, che a nulla si movesse, bargagnando di mandare il Duca d'Atene con secento Cavalieri.

BARGAGNO. V. A. Pratica, trattamento. Latin. *tractatio*. G. V. 11. 129. 1. La quale, come dicemmo addietro, tenea bargagno co' Pisani, e col nostro Comune, di darla a chi più gliene desse. M. V. 1. 31. Caro figliuólo, se voi amavate d'aver questa damigella a dama, voi non ne dovevate tener bargagno. §. Per lo Star sul tirato, alla dura. M. V. 8. 99. E per non istare in bargagno, avendo 'l Conte bisogno di danari, assentì il riscatto de' detti prigioni per 4000. fior. d'oro.

BARGELLINO. Moneta battuta in Firenze l'anno 1316. che valeva sei danari, così detta, perchè fu battuta al tempo de' primi bargelli della nostra Città. G. V. 1. 75. 1. Fecesi una moneta in Firenze, ch'era quasi tutta di rame, ec. e chiamavansi bargellini. E 8. 1. I Fiorentini disfeciono la mala moneta bargellina. E dim. di Bargello. I Fiorentini per guardia della terra feciono sette Bargellini.

BARGELLO. Capitan di birri. Lat. *circitor, lictorum dux*. G. V. 11. 16. 1. Crearono un nuovo uficio in Firenze, ciò furono sette capitani di guardia della Città, ec. e furono chiamati bargelli. E 9. 284. 3. E tanto crebbe, che avrebbe guasta la Città, a modo d'un bargello: e già, ec. E 8. 82. 2. Con loro bargello deputato per lo popolo sopra ciò. Dittam. Qui non temeva la gente comuna Trovarsi nel tamburo, ed esser preso Per lo bargello, senza colpa alcuna. §. Diciamo proverbialm. Dar nel bargello, cioè In cattivo riscontro. Granch. Noi siamo stati a un dito per dar nel bargello.

BARGIA. Spezie di navilio. G. V. 11. 109. 3. Non ne scamparono se non due galée, e venti bargie.

BARGIGLIONE. Proprio quella carne rossa, come la cresta, che pende sotto 'l becco a' galli, alla quale diciamo anche Bargigli. All. 202. Che e' par ne più, ne manco un gallettino Co' bargigli, e la cresta di scarlatto. §. Quella carne a similit. di testicoli, che pende sotto 'l gozzo a' becchi. Lat. *verrucolæ*. Pallad. Scelgansi i becchi, che abbiano due bargi-

glióni sotto 'l gozzo. Lab. n. 265. Senza vedere i bargiglióni cascanti, che le bianche bende nascondono [e così dee dire, e non bariglioni, come la stampa, ed è detto per mostrare una certa difformità]

BARGIGLIUTO. Che ha bargigli. L. *habens paleas*. Lor. Med. Canz. E si conosce alla barba, Ch'ella è tutta bargigliuta.

BARIGLIONE. Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga, e ritonda, per uso di tener salúmi, e mercatanzie. Franc. Sacch. Passando con questo impeto dalla bottega di Caperozzolo, di fuori nella via era un bariglióne sur un desco, con non so che cose da far lattovári, o savóri in molle, e davvi sì fattamente entro, che 'l bariglióne, e 'l desco, con ciò che v'era, andò per terra. Pulc. Frott. Un bariglióne 'ntero Di zolfo giallo, e nero: Un baril di stillato.

BARILE. Vaso di legno da cose liquide, fatto a doghe, e cerchiato, di forma lunga bistonda, ne' fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo rilevata. Latin. *cadus*. Boc. Nov. 80.34. Avendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra, vicino al cocchiume (qui la quantità della materia, che vi capisce) Ar. Fur. 18. 176. Poi se ne vien dove col capo giace Appoggiato al barile il miser Grillo. Pulc. Frott. Un bariglióne 'ntero Di zolfo giallo, e nero: Un baril di stillato. Dav. Colt. 153. E maggiore errore è, mettere il vino in triste botti, o barili. §. Barile si diceva anticamente a Quella moneta, alla quale oggi noi diciamo giulio, ed era detta dal dazio, che si pagava del baril del vino. Stor. Eur. 7.159. Questo nummo di Berengario valeva un quattrin più del nostro barile, cioè soldi tredici, e danari otto. E altrove. Ed ogni somma più del barile sarebbe stata grave, ed impossibile. Sen. Ben. Varch. 5. 14. D'uno, il quale ha dimolti grossóni, e barili, si dice: Il tale ha dimolto oro.

BARILETTA. Picciolissimo barile da portare a cintola per cammino: oggi più comunemente Barletta. Latin. *laguncula*. §. Per piccolo forziére. Boc. Urb. In lor presenza cominciò ad assettare in una bariletta dimolte gioie. E c. 36. Avea la donna già assettate le cose nella bariletta.

BARILETTO. Dim. di Barile: Bariletta.

BARLETTA. Bariletta. Pulc. Frott. Per disfar porcellette V'eran ben sei barlette D'acqua di limoncini. All. 316. In mezzo d'una sala un magazzíno, Per due orci impaniato, e una barletta, Da olio questi, e questa non da vino.

BARLETTO. Bariletto. Dim. di barile: lo stesso, che Bariletta. Pallad. E poi il detto vino mettilo in un minor barletto. Morg. Acciocchè ben si sgoccioli il barletto (modo di favellare, che significa dire tutto ciò, ch'huom sa, di che che si sia) Dicesi anche Barlotto.

BARLIONE. V. A. Lo stesso, che Barletto. Nov. Ant. 22. 1. Prestami il tuo barlióne, e io berò per convento, che mia bocca non vi appresserà, ec. spronò il cavallo, e fuggío col barlióne, ec. fu dinanzi allo'mperadore, fece il compianto di suo barlióne, ec. conoscereslti tu tuo barlióne? Sì, messere.

BARLOTTA. Lo stesso, che Barlotto. Lat. *laguncula*, *cadiscus*. Morg. E d'acqua piena avea una barlotta.

BARLOTTO. Lo stesso, che Barletto. Morg. E pien di strana cervogia un barlotto. Lib. Son. Ch'io vidi in sulla strada un certo arlotto, Che cavava il midollo d'un barlotto.

BARLUME. Quasi vario lume, tra lume, e buio. Lat. *obscurum diei*, *confinium lucis*, *& umbræ*. Boc. Nov. 79. 46. E ad un cotal barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostraro i petti loro, ec. Franc. Sacch. Come la vide al barlume, la donna archimiata, con grande ambascia, e asciugandosi il viso, gli disse. Pataff. Al gran gaialdo al barlume smiracchia. Tac. Dav. An. 2. 42. Andava egli per le terre al barlume. §. Per metaf. Sag. Nat. Esp. 150. Come parea, che ci persuadesse un certo barlume di ragione. E 198. Vuol'esser gran cosa, che non ne dia de' barlumi.

BARO. Barattiére. Varch. Giuoc. Pittag. Messer' Albertaccio, e Messer' Ugolino, che sapete quanto hanno in odio ordinariamente, ed in abominazione gli altri giuochi, quasi tutti fanno di questo professione apertissimamente, e ci sono dentro, come voi diceste bari. Cant. Carn. 74. Che più somma, più presto, e da più bari Li fu vinta, e ritolta, ec.

BAROCCO. Sorta d'usura, e di guadagno illecito. Cant. Carn. Con iscrócchi, barócchi, e simil trame.

BAROCCOLO. Spezie di guadagno illecito, simile a quel, che diciamo Scrocchio, o Scrocco, e Barocco. Franc. Sacch. Ed hanno battezzato l'usura in diversi nomi, come dono di tempo, merito, interesso, cambio, civanza, baroccolo, ritrangolo, e molti altri nomi.

BARONAGGIO. Grado, o spezie di giuridizione, dalla voce Barone, sì come da Signore, Signoraggio. G. V. 7. 10. 1. E maggiormente de' signoraggi, e baronaggi, che teneano i Baroni di Manfrédi. M. V. 6. 54. Ungheri son grandissimi popoli, e quasi tutti si reggono sotto baronaggio.

BARONARE. Fare 'l baróne.

BARONCELLO. Dim. di barone. G. V. 7. 110. 2. I Conti Alberti da Mangóne, e altri Baroncelli di Toscana. E lib. 9. 302. 4. E di maremma da' Conti di Santa Fiore, e altri Baroncelli Ghibellini da centocinquanta Cavalieri.

BARONE. Signor con giurisdizione, e huom di gran qualità. Gr. δυνάστης. Vedi Flosc. c. 30. Boc. Nov. 13. 8. Il quale s'era messo a prestare a' Baroni, sopra castella. E Nov. 60. 4. Vostra usanza è di mandare ogni anno a' poveri del Baron Messer Sant' Antonio, del vostro grano. E Nov. 89. 7. Per introdotto d'uno de' baroni di Salamone, davanti a lui furon messi. G. V. 9. 268. 1. Al qual parlamento nullo de' detti baroni ne parlati vi venne. Dan. Par. 16. Ciascun che della bella insegna porta Del gran barone. Tass. Gerus. 19. 78. Chiedila pure a me, se n'hai desío, La testa d'alcun barbaro barone. §. Per marito. Guid. Giud. Acciocchè tale, e tanta cittade, come fu la grande Troia tornasse in cenere, e che tante alte donne fossero vedove de' lor baroni. E di sotto. Ma te Elena, bellissima delle femmine, quale spirito rapío, che in assenza del tuo barone abbandonassi li tuoi palagi per così leggieri ridicimento? §. Per ironía diciamo Barone, a Colui, che vagabondo, va mendicando; onde Baronare, e andar baronando. E a questi tali direnmo anche Birbóni.

BARONESSA. Femm. da Barone. Gr. ἡρωΐνα. Pist. S. Girol. Non voglio, che abbi compagnia, ne usanza di queste grandi baronesse. Vit. S. Pad. Avvenne, che passò quindi cavalcando, una grande baronessa d'Alessandria.

BARONEVOLE. V. A. Da Barone. Latin. *heroicus*. Gr. ἡρωικός. Guid. G. Uccise colla sua virtù baronevole lo Re Protesiláo.

BARONEVOLMENTE. V. A. A modo di barone. Lat. *heroicè*. Gr. ἡρωικῶς. Guid. G. O vogliano li Greci, o no, baronevolmente montò in sul suo cavallo.

BARONIA. Dominio, e giuridizion di Barone. Latin. *dynastia*. Gr. δυναστεία. G. V. 7. 10. 1. Delle quali baronie, e signoraggi, e fij di cavalieri rinvesti, ec. §. Per Quantità, compagnia, e numero di barŏni. G. V. 6. 37. 1. E in sua compagnia Ruberto Conte d'Artese, e Carlo d'Angiò suo' fratelli, con tutta la baronía di Francia. E lib. 9. 268. 1. Al detto Bari andò con molta baronia. Vit. S. Gio. Bat. Io vo agguagliata alla fata morgana, che mena seco tanta baronia.

BARRA. Sbarra. Lat. *septum*. G. V. 10. 153. E barre di legname, messe, dove stavano di dì, e di notte. M. V. 3. 78. Abbarrarono la Città, e combatteronsi alle barre tutto 'l mese d'Agosto.

BARRATO. Circondáto, accerchiáto. Lat. *septus*. G. V. 7. 68. 1. Onde la terra non avea mura, ma era barráta di botti, e altro legname.

BARRICATA. Quel riparo di legname, o simili, che si fa attraverso alle vie, per impedire il passaggio a' nimici. Lat. *septum*.

BARRIERA. Sorta d'abbattimento, fatto per giuoco con istocco, e picca sottile, e corta, tra huomini armati con una sbarra nel mezzo.

BARUFFA. Confuso azzuffamento d'huomini, o d'animali. Lat. *confusa contentio*. Franc. Sacch. E così in questa baruffa, pigliando i porci il gottóso. Rab. Mac. E tal ch' Antéo scoppiò nella baruffa, E Man-

dricardo vi lasciò due denti. Bern. Orl. 4. 18. 30. Chi lo vedesse entrar nella baruffa, ec. Disc. Calc. 30. S'ingegnerà cavarla della baruffa, e a lui mandarla.

BARULLARE. Esercitáre l'arte del barúllo. Latin. *propolæ artem exercere, revendere*.

BARULLO. Colui, che compra cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio a minuto. Lat. *propola*

BARZELLETTA. Detto breve, facêto. Latin. *iocus*. Cec. Dot. 2. 4. E simili barzellette amorose.

BASE, e BASA. Sostegno, e quasi piede, sul quale si posa colonna, o simile. Lat. *basis*. Gr. *βάσις*. Lib. Mac. M. Noi abbiamo ricevuto la corona dell'oro, e la base, la quale ci mandaste. S. Greg. In vano si pongon sopra le base, se esse base non son fermate sulla sodezza del fondamento. Guid. G. E così le colonne, e li capitelli, e le base delle loro finestre. Varch. Giuoc. Pitt. Nasce ciascuna piramide da una basa triangolare. E appresso. Le quali venendo da qualsivoglia basa, pervengano insino all'unità. Varch. Erc. 325. Io per me credo, che la lingua comune, ec. fusse la basa, e 'l fondamento. Tass. Gerus. 5. 39. Cade ogni regno, e rovinosa è senza La base del timore ogni clemenza.

BASEO. Goffo, Decimo. Lat. *bardus, stupidus*.

BASETTE. Quella parte della barba, che è sopra le labbra, che per esser così bipartita, s'usa questa voce nel numero del più, e quando si parla di quella, che è da una banda sola, si dice Basetta nel numero del meno. Lat. *labri superioris barba*. Fir. Nov. Va raso, e porta le basette all'antica.

BASILICA. Tempio: Chiesa principale. Lat. *basilica*. Gr. *βασιλική*. M. V. 5. 2. A fare la congregazion dello 'mperadore, con molti Prelati, nella basilica di S. Piero. Morg. Un portico cascò della basilica. E altrove. E sopra questa aggiunta un'arco d'oro Nella sacra basilica del coro. Dan. Par. 25. Inclita vita, per cui la larghezza Della nostra basilica si scrisse (qui Chiesa trionfante) But. Basilica, tanto viene a dire quanto casa reale. §. E Basilica diciamo per Una delle vene del braccio, altrimenti detta Epatica, che anche si dice, e si scrive bassilica.

BASILISCHIO, e BASALISCO. L. *basiliscus*. Gr. *βασιλίσκος*. Tes. Br. 5. 3. Basilischio si è una generazion di serpente, ed è sì pieno di veleno, che ne riluce tutto di fuori, eziandio, non che solo il veleno, ma il puzzo, avvelena da presso, e da lungi. Salvereg. Li radij risplendenti, li quali escono delli tuoi occhj, cogli quali tu conduci a perfetta sanitade, gli occhj avvelenati del basilischio. Cr. 6. 101. 5. La donnola, ec. mangia la ruta, ec. sicuramente assalisce, e uccide il basalisco.

BASIRE. Mandar fuor lo spirito: morire. Lat. *exhalare animam*. Pataff. Le calze egli ha tirato, ed è basito. Tac. Dav. An. 14. 184. Basì di paura, gridando, ch'ella verrebbe subito a vendicarsi. E 12. 160. Ragunasi il Senato, fanno, ec. orazioni, perchè 'l Principe guarisse, quando egli era basito. Sagg. Nat. Esp. 117. E tra poco si vide incominciare a basire.

BASOFFIA. Voce bassa: Minestra. Tanc. 5. 7. Ma la basoffia sua non è men cotta.

BASOSO. Stupido, balordo, con mente offuscata. Latin. *stupidus*. Luc. Mart. Rim. Bur. Io direi non nulla A petto al vero, e parrei un basoso. Tac. Dav. Post. 29. 439. Dióne dice, che Tiberio lo voleva dicollare, benchè decrepito, gottoso, e basoso.

BASSAMENTE. Abbiettamente, infimamente, vilmente, contrario d'Altamente. Latin. *humiliter, demisse*. Boc. Nov. 18. 20. Non fosse ripreso, che bassamente si fosse ad amar messo. Galat. Non voglio perciò, che tu t'avvezzi a favellare sì bassamente, come la feccia del popolo minuto.

BASSAMENTO. Abbassamento, sbassamento, scadimento, depressione. Lat. *depressio, humilitas*. G. V. 9. 132. 1. E questo fu gran cagione del suo abbassamento. E 11. 3. 4. Dicente Santo Agostino nel sermone del bassamento della Città di Roma.

BASSANZA. V. A. Bassamento. Genes. Per significar la lor gran miseria, e bassanza. Guid. Giud. Acciocchè 'l mio presente regno non rimanga in bassanza. Rim. Ant. Guitt. Ar. Ed è caduto, e tornato in bassanza.

BASSARE. Abbassare, chinare. Lat. *demittere*. Boc. Nov. 27. 8. Quasi lagrimar volesse, bassò la testa. E g. 4. p. 10. Figliuol mio bassa gli occhj, non le guatare. Dan. Inf. 18. Bassando 'l viso, ma poco gli valse. G. V. 11. 93. 1. Perchè i nostri successori, che verranno, s'avveggano del montare, o bassar di stato. Amet. 10. Così suoi occhj, da subita vergogna vinti, bassava.

BASSATO. Add. da Bassare. Amet. 14. E gli altri fiori Mostran bassati quanto lor ne duole.

BASSETTA. Nome d'un giuoco di carte, e a tal giuoco si dice anche Fare a chiamare, e alzare. Pataff. Al tanto a paralocco alla bassetta. Bern. Rim. Chi dice, ch'è più bella la bassetta, Perch'egli è presto, e spacciativo giuoco. Cant. Carn. Noi abbiam carte a fare alla bassetta, E convien, che l'uno alzi, e l'altro metta. §. E Bassetta, alla Pelle dell'agnello, ucciso subito ch'egli è nato. §. Farne una bassetta, del Governare talmente se, o altri, che per trascuraggine, o per male usati medicamenti se ne muoia: il che diciamo anche Bassettáre.

BASSETTARE. Voce bassa. Si dice del Ridurre altrui a morte, o per violenza, o per cattiva cura, o per altra simigliante cagione. Lib. Cur. Mal. Lo savio maestro guarisce molti infermi, ma lo stolto ignorante molti bassetta. E altrove. Lo pevere, e l'olio sono utriaca contro lo veleno de' funghi malefici, che bassettano molti cristiani.

BASSETTO. Dim. di basso. Lat. *admodum humilis*. Fav. Esop. Rifuggendo per la selva, e passando tra alberi bassetti, le sue lunghe, e ramose corna furono attaccate. Maestr. 2. 54. Che nel tempo dell'interdetto possa celebrare, o vero udire l'ufficio in voce bassetta.

BASSEZZA. Astratto di basso: bassamento. Lat. *humilitas*. Din. Comp. Divenuta in bassezza per la riverenza de' fedeli. Boc. Lett. Quantunque la bassezza del mio stato, e la depressa mia condizione, ec. Cas. Uf. Com. Nella povertà, e nella bassezza, le cose del tutto contrarie si ritruovano.

BASSILICA. Una delle vene del braccio: Epatica. Lib. Cur. Malat. Sia fatta figniera della vena bassilica del braccio.

BASSILICO. Spezie d'erba odorifera nota. L. *ocimum*. Gr. *ὤκιμον*. Boc. Nov. 35. 9. Prese un grande, e bel testo, di questi, ne' quali si pianta la persa, e 'l bassilico. E altrove. Il bassilico per lo lungo, e continuo studio, ec. divenne bellissimo. Alam. Colt. 5. Il sermollin vezzoso, E 'l bassilico a canto, il qual si veggia Per gran sete talor mutarsi in quello, O in salvatica menta, e mostrar fiori Con maraviglia altrui talor sanguigni, Talor rose agguagliando, e talor gigli.

BASSISSIMO. Superl. di basso. Latin. *humillimus*. Qui profondissimo. Dan. Inf. 24. Del bassissimo pozzo tutta pende.

BASSO. Sust. Profondità, parte inferiore, luogo basso, contrario d'Alto. Latin. *profunditas, ima vallis*. Gr. *βένθεα*. Vedi Flos. 4. Dan. Par. 14. Di corno in corno, e tra la cima, e 'l basso. §. E Basso, per Una voce della musica. §. E Parti da basso: diconsi Quelle, che sono nella più bassa parte della 'ncassatùra. Fir. As. 11. Ed eccoti in un tratto appresso di quella asta, la quale egli avendosi messa dalle parti da basso.

BASSO. Add. Profondo, inferiore, contrario d'Alto. Latin. *imus*. Boc. g. 6. f. 11. Fuori del valloncello alle parti più basse se ne correva. M. V. 9. 16. Valicarono per la Romania bassa. Dan. Inf. 1. Sicchè 'l piè fermo sempre era il più basso. E Cant. 12. Così a più a più si facea basso Quel sangue. §. Per Chino, chinato, piegato, volto verso terra. Latin. *ad terram deiectus*. Boc. Nov. 28. 11. La donna teneva il viso basso, nè sapeva come negarlo, ec. Dan. Inf. 3. Allor cogli occhj vergognosi, e bassi. Amet. 57. E gli occhj tenendo bassi, quante volte gli alzava, tante gli aspetti di tutti vedea mutare. §. Per Abbietto, umile, infimo. Latin. *humilis, infimus*. Boc. Proem. 2. Forse più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse. E Nov. 17. 2. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie, ec. G. V. 9. 99. 1. Nato di Caorsa, di basso affare. Dant. Inf. 30. Che voler ciò udire è bassa voglia. Din. Comp. Ugucciône della fagiuola, antico Ghibellino rilevato di basso stato. Dan. Par. 10. E

se le fantasie nostre son basse. Amet. 31. Ogni maniera di diletto infino alla bassa ora c'è tolto [cioè tarda] Bemb. prol. 26. Ma io m'avveggo, che il di è basso. §. E Aggiunto a prezzo: vale Poco, vile. §. D'Un che sia povero si dice: L'acque son basse: tolta la metafora da' pozzi, e da' fiumi, quando son poveri d'acqua. §. E Voce bassa per similit. Guid. G. Il Re Priamo fue di lunga statúra, asciutto, e adorno, e avea voce bassa. E altrove. In cotal modo, con voce bassa rispose il predetto Apollo. §. Basso, fondo: dicesi Del luogo, ove è poca acqua; lo stesso, che Poco fondo. §. Basso rilievo: dicesi Di quel lavoro di Scultúra, che esce alquanto dal piano, ma che non resti in tutto staccato dal fondo.

BASSO. Avverbio. Bassamente. Lat. *humiliter, demisse*. Petr. Son. 19. Mirar si basso colla mente altiera. E Son. 146. Or alto, or basso il mio cuor lasso mena. Don Gio. Cell. Il vischio non prende altro, che gli uccelli, che volan basso. Dav. Colt. 169. Svettale, s'elle son lunghe, annesta basso quanto più puoi.

BASSOTTI. Vivanda fatta di lasagne.

BASTA. Sust. Cucitúra abbozzata con punti grandi.

BASTABILE. Da bastare. Lat. *durabilis*. Soder. Ma per fare'l vino bastabile, e buono, ec. ella (l'uva) si debbe torre, ec.

BASTAGIO. Facchino, portatóre. Lat. *baiulus*. M. V. 11. 42. Miseramente passò di questa vita, ed il corpo suo con due bastági, e un famiglio fu portato alla Chiesa. Morg. Vedi, ch'io fo di bastagio i servigi. Bellinc. D'un bastagio, che qua portava'l grano.

BASTAIO. Facitor di basti. Latin. *clitellarum faber*. Trat. Gov. Fam. Speziale, di natura male imparerà a ferrar cavalli, o esser bastáio.

BASTALENA. Vedi A basta lena.

BASTANTE. Che basta. Lat. *sufficiens*. Stor. Eur. 7. 159. E conoscendo non esser bastante per se medesimo a tanta furia, deliberò, poichè'l ferro non ci avea luogo, adoperarci miglior metallo.

BASTANTEMENTE. A bastanza: a sufficienza. Lat. *satis*. Segn. Pred. 25. Ma io m'immagino d'avervi oramai tediato bastantemente.

BASTANZA. Il bastáre, per essere, a sufficienza. Paol. Oros. Il Tevere cresciuto per piove non usate, e spandendosi più, che non potrebbe esser creduto, e per grandezza, e per bastanza, disfece tutte le magioni di Roma (qui continuazione, durata)

BASTARDACCIO. Pegg. di Bastárdo.

BASTARDELLO. Dim. di bastardo.

BASTARDIGIA. Astratto di bastardo. Latin. *falsa stirps*. Tac. Dav. St. 4. 349. E Giulio Sabino Lingone, che tra l'altre sue vanità si vantava di sua bastardigia. §. E figurat. Lib. Cur. malat. Quando il grano viene in bastardigia di loglio.

BASTARDO. Nato d'illegittimo congiugnimento d'huomo, e di donna. Lat. *spurius, nothus*. Gr. νόθος. G. V. 1. 24. 5. Sono stratti di Guiglielmo bastardo, figliuol del Duca. E lib. 6. 42. 1. Essendo con lui un suo figliuolo bastardo. Maestruz. 1. 22. Ancora (i Diocesáni) non possono dispensare co' bastardi, se non se negli ordini minori, ec. §. Bastardo, si dice Di tutto ciò, che traligna. Lat. *degener, spurius*. Dan. Purg. 14. O Romagnuóli, tornati in bastardi. Cr. 11. 10. 2. Il campo forte, e di cattive, e di bastarde erbe ripieno.

BASTARDONE. Accresciut. di bastardo: detto così per maggiore scherno. Lat. *spurius, nothus*. Bern. Orl. Ond'hai tanta superbia bastardóne.

BASTARDUME. Progenie bastarda. §. Per similit. Rimessiticci superflui, e tristanzuóli. Il Cresc. dice nel neutro. Lat. *spuria*. Lib. 11. 28. 2. Attendere si conviene, che i bastardúmi de' ramucelli nell'arbore, o dintorno presso allo stipite vegnenti dalle radici, per niun modo si lascino.

BASTARE. Essere assai, a sufficienza, che diciamo anche A bastanza. Lat. *sufficere, satis esse*. Boc. Introd. n. 23. Non bastando la terra sacra alle sepoltúre. E Nov. 23. 13. Or volesse Iddio, che'l passarvi, e'l guatarmi gli fosse bastato. E Nov. 77. 4. E bastimi d'essere stato una volta schernito. E Nov. 96. 2. Molto più si conviene nelle squole tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, e al fuso bastiamo. Dan. Inf. 4. Non basta, perch' e' non ebber battesimo, Ch'è porta della fede, che tu credi. Petr. Son. 51. Basta ben tanto, e altro spron non volli. E Son. 77. Basti, che si ritrove in mezzo'l campo. E Canz. 26. 3. Per me non basta, e par ch'io me ne stempre. G. V. 7. 40. 3. Non solamente gli bastò d'aver fatto il detto micidio, ma, ec. Boc. Nov. 65. 19. Non che egli te l'abbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente. E Nov. 68. 20. Frate bene sta, basterebbe se egli t'avesse ricolta nel fango. §. Per Conservarsi, mantenersi, durare. Lat. *perdurare*. Dan. Inf. 29. Se l'unghia ti basti, Eternalmente a cotesto lavoro. Lab. n. 293. Gli si vorrebbe dare d'un ventre pecorino per le gote, tanto quanto il ventre, o le gote bastassero. Boc. Introd. n. 50. Secondo'l suo arbitrio, nel tempo, che la sua Signoría dee bastare, ec. Stor. Pist. La battaglia gli bastò gran pezzo del giorno. Dav. Colt. Prima vengono, che l'altre carovelle, ma non bastano. Petr. Cap. 9. Poi stendendo la vista quanto io basto, Rimirando (cioè quanto posso sostenere) §. Bastár l'animo, o'l cuore, o la vista: vale Avere ardire, dare'l cuore. Lat. *audere*. Circ. Gell. Come è bastato già l'animo ad alcun di voi di dire. Stor. Eur. 5. 110. Con ciò sia che non ostante la guerra de' Sassoni, bastò l'animo al detto Ermenfrido, poichè ebbe, ec. gli bastò dico l'animo a provocarsi nimici i Franchi. Fir. As. 110. Ne bastandomi l'animo sofferire tanti dolori. Sanaz. Arcad. Non fu alcuno della pastorale turba, a cui bastasse'l cuore di partirsi quindi, per ritornare a' lasciati luoghi. Fir. Trin. 2. 5. Se vuole, o se non vuole, e'mi basta la vista, se le nozze si fanno, di farvi andare a dispetto, che n'abbia. §. Basta basta: modo di dire, che dinota altrui di non s'acquietare al suo detto, e non voler seguir sua sentenza; onde non occorre, ch'ei replichi di più. Fir. Trin. Basta basta e' non bisogna adesso scialacquare tanta filosofia.

BASTERNA. Spezie di carro. Lat. *basterna*. Forse da βαστάζειν, che val condurre, e portare. Dan. Purg. 30. Cotali in sulla divina basterna.

BASTEVOLE. Sufficiente, a sufficienza, tanto che basti. Lat. *satis, sufficiens*. Boc. Nov. 90. 4. Appena bastevole a lui, e a una sua giovane, e bella moglie. E Lett. Tutti ignudi ci produce nel Mondo, conoscendo la povertà bastevole. Am. Ant. 24. 4. 2. Come bene è bastevole a savio huomo poco vino.

BASTEVOLMENTE. Sufficientemente, a bastanza. Lat. *satis*. Sen. Ben. Varch. 5. 7. Se è brutta cosa, e vergognosa esser vinto di benifizzi bastevolmente trattato. Segn. Pred. 22. Due essere le radici, da cui germoglia l'obbligazion rigorosa di far limosina, ciascuna tale, che strigne bastevolmente da se medesima senza l'altra.

BASTIA. Steccato, riparo fatto intorno alle Città, o eserciti, composto di legname, sassi, terra, o simil materia. Lat. *vallum, septum, agger*. Gr. θριγκός. G. V. 10. 159. 5. E lassù stando, feciono molti assalti all'oste, e alle bastie de' Fiorentini. Cron. Mor. E allora si pose, quasi come per bastia, il castello, che è chiamato la Scarpería. E altrove. E quasi vinsono il terreno delle montagne, e ville, e con certe bastíe dierono che pensare al nimico. §. E a Bastía le diciamo anche Trincéa. §. Da Bastía, Bastióne, che vale Forte, o riparo fatto di muraglia, e terrapienato per difesa de' luoghi, contra i nemici.

BASTIERE. Bastáio, facitor di basti. Latin. *clitellarum faber, clitellarius*.

BASTIMENTO. Dicesi di Tutto l'apparecchiamento delle cose necessarie per un vassello, o simili.

BASTIONARE. Fortificar con bastióni. Lat. *vallare*. Tac. Dav. Stor. 4. 338. Quivi con mettere in ordinanza, fortificare, bastionáre, e altri esercizj da guerra, facevan buoni i soldati.

BASTIONATO. Add. da Bastionáre. Fortificato con bastioni. Latin. *septus, vallatus*. Tac. Dav. An. 12. 150. Prefero per combattere un luogo bastionáto di zolle, d'entrata strettissima alla cavallería.

BASTIONE. Forte, o riparo fatto di muraglia, o terrapienato, per difesa de' luoghi contra i nemici. Lat. *propugnaculum*. Stor. Eur. 4. 80. Per certificarsi della qualità di quel sito, disegnato da lui per bastióne contro alla terra. Tac. Dav. St. 2. 281. Affrontavansi da lon-

lontano, e presso a squadre, e conij sul bastióne della strada. Guicciard. Stor. I Fiorentini fortificandolo con bastióni dall'una, e l'altra ripa, ec. Ar. Fur. 18. 163. Il pagan si provvede, e cava terra, Fossi, ripari, e bastioni stampa. Bern. Orl. 1. 15. 17. All'incontro di lor fanno un bastione.

BASTITA. Bastía. G. V. 8. 78. 5. Ordinarono d'uscire della bastita de' carri. E lib. 1. 35. 2. E chiudersi di fossi, e di steccati, a modo di battifolle, o vero bastita. E lib. 9. 64. 1. Avendo cominciata una bastita, o vero nuova terra in su i confini della Guascogna, ec. presero la detta bastita, e guastaronla (Qui vale quel, che oggi diciam Fortezza. Latin. *arx*) E lib. 10. 55. 3. La qual bastita teneva più di sei miglia nel piano, e dalla parte del monte (cioè fortificazione)

BASTO. Quell'arnese, che a guisa di sella portan le bestie da soma. Lat. *clitellæ*. Cr. 9. 78. 3. Hanno guarnimenti da basto. Ar. Sat. Non voglio, che con asini, che basti Non portano, abbia pratica. E altrove. Non s'adatta una sella, o un basto solo, A ogni dosso. Segr. Fior. As. Un asin tanto mal disposto, Che non potea portar non ch'altro il basto. Bern. Orl. 1. 3. 85. Non sai, che questo basto anche a me preme. §. In proverbio: Da basto, e sella; cioè Abile a più cose. §. Non portar basto: Non comportar ne ingiurie, ne offese. §. Rodere il basto. Latin. *obtrectare*. Cas. Rim. Bur. Voi, ch'a questi signor rodete il basto, Venitemi a aiutar. Lib. Son. Usanza, e con provviso, e con sonetti Di rodersi un po' basti. §. Serrare il basto addosso a uno: Sollecitarlo importunamente a far che che sia. Fir. Nov. E quando pur costei, ec. gli serrava, come si dice, i basti addosso. §. E per similit. Basto a rovescio: dicesi d'Una valle, che sia abbracciata da due monti. §. Imbastare, e Sbastare: vale Mettere, e Cavare il basto.

BASTONARE. Percuoter con bastóne. Lat. *verberare*. Boc. Nov. 76. tit. Il quale poi levatosi, va, e bastóna Egano nel giardino. E Nov. 89. Egli verrà più tosto, che a bastonarlo, come tu fai. E appresso. E questo detto, ricominciò a bastonarlo. Franc. Sacc. E quanto più gridava, e Gherardo più bastonava. §. Per Pugnere, e censurare con parole. Sen. Ben. Varch. 7. 24. Ei non poteva bastonarli più dolcemente. §. Bastonare i pesci, modo basso: vale Remare; onde Andare a bastonare i pesci: vale Andare in galéa, esser condannato alla galéa. Cecc. Esalt. 5. 1. Sì s'io sentissi, che tu andassi a bastonare i pesci.

BASTONATA. Colpo, o percossa di bastóne. Latin. *baculi ictus*, *verberatio*. Boc. Nov. 15. 25. Io non so a che io mi tegno, che io non vegna laggiù, e deati tante bastonate, che, ec. §. Diciamo Bastonate da ciechi, che significan Forti, sode, e senza riguardo, o discrezione: e Vecchie bastonate, che è lo stesso. Morg. S'i' non presi errore, E' ti toccò di vecchie bastonate. §. Dicesi anche Sudice bastonate, ch'è lo stesso. §. E per similit. Danno, pregiudizio. Dav. Scism. E così fatto, i popoli in un giorno sentiron la bastonata, che Arrigo diè loro.

BASTONCELLO. Dim. di bastóne. L. *bacillum*. Fav. Esop. E pregollo, che la dovesse provvedere d'alcun piccolo bastoncello, il quale non facesse a lui danno. Cr. 2. 23. 33. Fori la pertica, o vero bastoncello verde de' detti legni, con sottile, e acuto succhiello. §. Bastoncello è Certa pasta cotta nelle forme, e acconciavi entro a guisa di bastoncelli ingraticolati. Lasc. Sibil. 5. 7. Anzi l'una pe' cialdoncini, e l'altra pe' bastoncelli. Tanc. 5. 7. Farem far berlingozzi, e bastoncelli.

BASTONCINO. Dim. di bastóne. §. Guarnimento stretto di nastro, o di striscia simile, che rivolto dalle parti per di dentro, si cuce su i vestimenti. Bern. Rim. Saio, ec. Veggio que' bastoncini a pesce spina, Che sono uno ingegnoso lavorio.

BASTONE. Fusto, o ramo d'albero rimondo, di lunghezza al più di tre braccia, di grossezza al più, quanto comodamente la mano può aggavignare. Latin. *baculus*, *scipio*. Gr. βακτρον. Boc. Nov. 89. 13. Giosesso, trovato un baston tondo d'un querciuol giovavane, ec. cominciolla fieramente a battere. E Nov. 67. 15. Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastóne, e andratene al giardino, ec. ad Egano, e sonerameI ben col bastóne. E Nov. 41. 4. Passando egli da una possessione a un' altra, con un suo bastóne in collo. G. V. 7. 9. 7. Allora un Baron del Re lo battè forte d'un bastóne. Boc. Nov. 89. Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone: Buona femmina, e mala femmina vuol bastóne. Bern. Orl. 3. 6. 53. L'un l'altro addosso co' bastón si ficca. §. Per Segno d'autorità, che si dà a' Generali d'eserciti, a' Governatori di Città, a Chi esercita il Magistrato Supremo, ec. Lat. *lituus*, *sceptrum*. Gr. σκηπτρον. M. V. 6. 42. E ivi, con grande allegrezza rassegnò il bastóne, e le 'nsegne a' Priori. Tac. Dav. An. 4. 89. I padri, rinnovando l'antico costume, mandarono un Senatore a presentarli il bastóne dell'avorio, e la toga dipinta. §. Per metaf. Aiuto, appoggio, e sostegno, dall'andare, appoggiandosi, col bastóne, sì come anche i Greci βακτηρία. Boc. Lett. I figliuóli apparecchiativi per bastóne, ove forze mancassero alla vecchiaia. §. Onde in proverbio: Il baston della vecchiaia. §. E Il baston fa fuggire il can dalle nozze: vale, Che la paura delle percosse fa abbandonare i piaceri. §. Giucar di bastóne: Bastonare, percuoter col bastóne. Franc. Sacch. Il padre, mentre ch'e' visse, non ebbe più a giucar di bastóne. §. Bern. Rim. Mettere un legno su per un bastóne (cioè fare uno sproposito. Gr. ξυλῳ ἐπιτιθέναι σχοινίον. Lat. *lignum ligno agglutinare*. Pindaro appo Ateneo. §. Bastóne, dicesi anche di Giovane, che faccia altrui copia di se medesimo impudicamente. Latin. *catamitus*. All. 121. Di sgualdrine egualmente, e di bastóni. §. E Bastóni, per Uno de' quattro semi delle carte da giucare. Bern. Orl. Sembran costor due giucator di cricca, Ch'abbiano i punti tutti, e due in bastóni. §. Onde poi per metaf. Dar bastóni in vece di danari, dicesi di Chi minaccia altrui in cambio di pagare. Morg. Che solea sempre dar bastóni, o spade All'oste, quando i danar gli mancavano. Fir. Trin. Voi avete accennato in coppe, e dato in bastóni [cioè fintamente cambiato altrui il negozio in mano]

BASTONIERE. Que' che porta altrui il bastóne, che sia segno d'autorità: Mazziére. Latin. *virgifer*. Gr. ῥαβδοῦχος ῥαβδοφόρος. Vit. Plut. E primieramente, sì come Bibulo discendéa, gli fu gittato sopra 'l capo una sporta di litame, e ruppero li bastóni de' suo' bastonièri.

BATACCHIA. Batacchiáta. Pataff. Dato ci fu ventisette batacchie.

BATACCHIARE. Vedi Abbatacchiáre.

BATACCHIATA. Colpo di batacchio. Latin. *baculi ictus*. §. Per semplicemente Percossa. Franc. Sacch. Scontrandosi Dante in costui, colla bracciuóla gli diede una gran batacchiáta sulle spalle. Morg. Quivi toccò più d'una batacchiáta.

BATACCHIO. Forse da Battere, e Bastóne, che anche diciamo Bacchio. Lat. *baculus*. Qui posto per ischerzo, in cambio di nome proprio; sì come il Boc. fece di mazza. Mes. Mazza entrò, ec. Franc. Sacch. Michele disse: Messer Batacchio te n'ha fatta chiara, a te stia. Morg. Misericordia di questo batacchio.

BATALO. Falda del cappuccio, che copriva le spalle. G. V. 12. 4. 3. E il cappuccio vestito a modo di sconcobrini, col batalo infino alla cintola. Boc. Nov. 79. 3. Vestito di scarlatto, e con un gran batalo, dottor di medicine, ec. ci tornò. Franc. Sacch. E se non basterà, terrò anche i manicottoli, e con quel vaio racconcerò i batali del vostro manicotto [qui l'estremità]

BATASSARE. V. A. Scuotere, scrollare agitando. Lat. *concutere*, *agitare*. Pallad. E in quei cotali luoghi sono ora da palare, e legare, anzi che elle producano le gemme, perocchè 'l batassare, e scuotere, quando sono in gemme, fa loro gran danno.

BATELLO. Piccol navilio, che sta legato al navilio grande per li bisogni, che posson nascere: Battello. Lat. *scapha*. Gr. σκάφη. G. V. 10. 7. 6. Armarono un batello, e la notte uscirono del castello.

BATISTEO. V. A. Luogo, dove si battezza, che in Firenze è 'l Tempio di S. Giovanni. Lat. *baptisterium*. Gr. βαπτιστήριον. Dant. Par. 15. E nell'antico vostro batistéo Insieme fui Cristiano, e Cacciaguida.

BATOSTA. Contesa di parole. Latin. *rixa*. Vit. S. Ant.

Ant. Ed ebbe col dimonio sempre grandi batoste. Tac. Dav. Stor. 4. 345. Quel giorno fu consumato in gran batoste, e pertinaci odj. E An. 2. 40. Non direi del prorogato in quell'anno, se non fosse bello intendere le batoste fattone Gneo Pisone, e Asinio Gallo. Lasc. Sibil. 1. 3. O Fuligno, che bella batosta avete voi fatto? Varc. Suoc. 3. 5. Io voglio andare a dirle questa batosta, che hanno fatto costoro.

BATOSTARE. Far batosta. Lat. *contendere, altercari, certare*. Vit. S. Ant. Mentre egli con satanasso batostava.

BATTAGLIA. Fatto d'arme, combattimento, affrontamento d'eserciti nimici, o di parte d'essi: assalto. Lat. *certamen, prælium, dimicatio*. Boc. Nov. 17. 44. Combattè, e fu nella battaglia morto, e 'l suo esercito sconfitto. E Nov. 79. 16. In una sua loggetta gli avea dipinta la battaglia de' topi, e delle gatte. G. V. 9. 214. 4. Gridando battaglia battaglia, e muoiano i traditóri. E cap. 143. 1. E per più giorni data battaglia alla terra, ec. §. Per Semplice duello. M. V. 7. 22. tit. Battaglia fra due Cavalieri, e perchè. E appresso. E tanto venne montando la loro riotta, che s'appellarono a battaglia. §. Per simil. Boc. Nov. 26. 18. Tu, ec. volevi giugner molto fresco cavaliere alla battaglia. E Nov. 27. 4. Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. E Nov. 98. 11. La cagione de' suoi pensieri, e i pensieri, e la battaglia di quegli, e ultimamente di quali fosse la vittoria, ec. gli discoperse. E Lab. n. 102. Dalle femmine, nelle amorose battaglie, gli huomini giovani, ec. son richiesti. Dant. Inf. 24. Coll'animo, che vince ogni battaglia. E Purg. 16. Che se, ec. Nelle prime battaglie del Ciel dura. Petr. Son. 84. Quando Amor cominciò darvi battaglia. §. Per Ischiera, squadróne. Latin. *agmen*. G. V. 8. 78. 3. Assalendogli continuo in quella giornata, con quattordici battaglie [ciò sono schiere, ch'avean fatte di lor gente, e cavalleria, ec.] Onde In battaglia: vale In ordinanza per far battaglia. Lat. *agmen instruere*. Tac. Dav. Stor. 3. 305. Diede il segno, che ciascuno, lasciato il predare, corresse in battaglia per la più corta. §. Talor Battaglia si chiama La banda, e compagnia de' soldati descritti, i quali soldati perciò si chiamano Battaglióni. §. Per Una delle tre parti, onde per lo più si divide l'esercito, ed è quella del mezzo. Seg. Fior. Art. Guer. Benchè essi pongano tre nomi alli loro eserciti, e gli dividano in tre schiere, antiguardo, battaglia, e retroguardo. Bern. Orl. 1. 14. 69. L'antiguardia è Orlando, e Brandimarte, La battaglia Aquilante, ec. La retroguardia Antifor, e Balano.

BATTAGLIARE. Combattere, far battaglia. Latin. *præliari, dimicare*. Espos. Vang. Li quali son battagliati, e costretti, che si partano dalla porta. Tac. Dav. An. 6. 149. Convenne al comparire de' Ligi, e degli Vrmaduri battagliare. E St. 5. 368. Tutti levarono lieto grido, parte struggendosi per la lunga pace di battagliare. Serd. Stor. Ind. 7. 251. Il Generale de' Portughési aveva deliberato di battagliarla, e di desolarla. E 13. 509. L'artiglierie grosse, e gli altri strumenti da battagliare le terre.

BATTAGLIATORE. Combattitóre, che fa battaglia. Lat. *præliator, bellator*. Vit. Plut. Dacci licenzia, come a quelli, che nulla non vagliamo, ed abbi con teco questi infanti battagliatóri, e con questi piglierai il Mondo.

BATTAGLIERE. Battagliatóre. G. V. 7. 80. 1. E tenuto uno de' migliori battagliéri di Francia. Lib. Maccab. M. Poi ordinò Giuda certi battagliéri per combattere. Gli arciéri, e quelli delle rombolle andarono dinanzi dall'oste, e tutti li potenti battagliéri. §. Usato come add. Sen. Pist. Ebbrezza ha messo in isconfitta molte potenti genti, e battagliére. Tes. Br. 2. 41. Marte, ch'è di sotto lui, altresì è caldo, e battagliére, e malvagio, ed è chiamato Iddio delle battaglie.

BATTAGLIERESCO. Da guerra, da battaglia. Lat. *bellicus*. Lib. Macc. M. Vestissi di lorica a guisa di gigante, e armossi delle sue battaglieresche armi. Filoc. lib. 1. 151. E li terribili suoni de' battagliereschi stormenti, fecero, ec. §. Per Bellicóso. Lat. *bellicosus*. Lib. Macc. M. E con lui vennono genti d'arme, huomini malvagi, forti, e battagliereschi. Guid. G. La quale commise sotto 'l conducimento del battaglieresco Re di Frigia.

BATTAGLIEROSO. Atto a battaglia, bellicóso. Lat. *bellicosus*. Ovvid. Pist. Più acconcia si dimostra la tua persona all'amorosa Venere, che al battaglieróso Marte. Liv. M. Spesse volte avrebbe nominata per niente Persia, India, e Asia, la non battaglieróa. E di sotto. Gente meno battaglieróa, e meno dotta di guerra.

BATTAGLIESCO. Battaglieresco. Latin. *præliaris*. Guid. G. Soggiacessero a battagliesca morte.

BATTAGLIETTA. Dim. di battaglia. Lat. *parva dimicatio, levis pugna*. G. V. 9. 305. E fu la più bella, e ritenuta battaglietta, che fosse ancora in Toscana.

BATTAGLIEVOLE. Battaglieróso. Lat. *bellicosus, ferox*. Fiam. lib. 4. 161. Venne il battaglievole Marte, il quale trovò nuove arti, e mille forme alla morte. Amet. 45. In forma quale ne' battaglievoli campi i tirati padiglióni mostrano i colmi loro. E 87. Alcuni estimando questo battaglievole nome, e più atto ad accendere danni, che a spegnere.

BATTAGLIEVOLMENTE. Con battaglia, per mezzo, e via di battaglia. Lat. *in prælio*. G. V. 12. 108. 7. Vincendo i nemici, e'l lor sangue battaglievolmente fu sparto.

BATTAGLIO. Quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mossa, battendovi dentro, la fa sonare. Morg. Con un battaglio in man d'una campana, Sia che armadúra vuol, ch'e' ne fa polvere. Fir. Disc. An. S'accorse, ch'ell'era una cosa vota dentro, che non aveva altro, che 'l battaglio.

BATTAGLIONE. Numero grande di soldati schierati in battaglia. Seg. Fior. Art. Guer. Dividerei carriaggi pubblici in quattro parti, e ad ogni battaglióne ne concederei la sua parte. E altrove. E perchè i battaglióni si chiamano dal numero, e ciascuno di loro ha dieci battaglie, ed un capo generale. Tac. Dav. St. 3. 308. Quando Antonio gli vede piegati, col suo battaglióne gli urta, allarga, e scompiglia.

BATTAGLIOSO. Battaglieróso. Lat. *ferox, bellicosus*. Lib. Dicer. Che le convenisse quasi di nuovo recare in nostra Signoria, quasi per forza, e per battaglióa potenzia. Lucan. Lentulo sapea, che i Franceschi erano battaglióși per natúra. Liv. M. E poi appresso divegnendo i Romani più fieri, e più battaglióși, che i Galli.

BATTAGLIVOLA. Dim. di battaglia: Battaglietta. Latin. *punctariola*, dice Festo.

BATTAGLIVZZA. Dim. di battaglia: Battagliuóla, battaglietta. Lat. *præliolum*. Petr. Lett. Sinisc. Molti huomini indefessi, ed inconvincibili nelle grandi angustie, sono più stanchi, e vinti in una piccola battagliuzza campestre.

BATTELLO. Lo stesso, che batello. Latin. *scapha*. Milion. M. Pol. Ancóra mena la nave dieci battelli per prendere i pesci; Ancora vi dico, che le gran barche menano battelli. Ar. Fur. 40. 42. Campar su quel battel fece disegno.

BATTENTE. Che batte. Latin. *percutiens, verberans*. Maestruz. 2. 45. Ma, quando due Abati debbono assolvere, si farà così: L'Abate del battente riceverà giuramento dal battente, e l'Abate del battuto batterà. Amet. 39. Ed il battente ancóra petto disarmato, alquanto, come ella volle, toccai (qui che palpitava) Fe. Belc. 45. Facendo detto Francesco una Domenica notte disciplina nella cappella d'un'oratorio di compagnía di battenti. E 71. tornava in una compagnia di secolari battenti [qui che si battono colla disciplina] §. E Battente in forza di sust. usiamo per Battitoio.

BATTERE. Dar percosse, busse, picchiate. L. *verberare, percutere, cædere* [usandosi nella signif. attiv. nella neut. e nella neut. pass. alla maniera, che sia manifesta dagli esempli] Boc. N. 18. 37. E minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro volea, non facessero. E Nov. 11. tit. E conosciuto il suo inganno, è battuto, e poi preso. Dan. Inf. 3. Batte col remo qualunque s'adagia. E Inf. 28. Che li battean crudelmente di retro. E di sotto. Ed egli allor battendosi la zucca. G. V. 6. 44. 3. Rubando le Chiese, e battendo chi non era della sua ubbidienza. E lib. 7. 9. 7. Allora

un Baron del Re lo batteo forte d'un bastone. E lib. 8. 121. 1. E colle croci innanzi s'andavan battendo di luogo in luogo (cioè disciplinandosi) §. In vece di Percuotere, e picchiare che che si sia. Lat. *pulsare, cudere*. Boc. Nov. 15. 22. E dopo alcune parole, da capo cominciò a batter l'uscio, e gridare. Vit. Plut. Brutto era di sua natúra, come il ferro, quando si batte freddo. Boc. Nov. 20. 17. Anzi di dì, e di notte ci si lavora, e batteçisi la lana (qui è per similit.) Dan. Inf. 11. Che mena il vento, e che batte la pioggia. §. Accompagnato da varie voci, e maniere, sortisce varij significati, come appresso si vede. §. Batter de' conti, e delle scritture: dicesi, Allora che sono saldati, e pari, o che tra lor confrontano. Lat. *rationes constant*. §. Ella batte: vale Esser vicinissimo, esservi una differenza insensibile. Lat. *minimum discrepat*. §. E Battere che che sia: vale Consistere in che che sia. Tac. Dav. An. 4. 99. Il giudizio batteva tra' Sardiani, e gli Smirnesi. Sag. Nat. Esp. 160. Tutta la differenza dal primo al secondo agghiacciamento dell'acqua lansa batte in un sol minuto. E 255. Gli svarj non sono stati grandissimi, battendo in uno, o in due, o tre centinaia. §. Il punto batte qui: cioè Qui consiste il tutto. §. Vedere, o Comprendere, dove ella ha a battere: vale Prevedere, e conoscere il successo di che che si sia. Lat. *videre quorsum res sit evasura*. Granc. Salv. Io comincio a comprender, dove costui vuol battere. §. Battere un tal luogo, parlando del mare, fiumi, livelli, o altre cose simili, vale Arrivare a quel luogo, toccar quel luogo. Gio. Vill. 1. 43. 2. Il mare detto Tirreno, che colle sue rive batte le contrade di maremma. Tes. Br. 3. 4. Com'ell'è tornata del grande mare, ch'è detto Oceano tutto, ma el muta nome spesse fiate, secondo li luoghi dov'elli batte, che primieramente quivi, dove egli batte in Arabia, si è appellato lo Mar d'Arabia. §. Ed in questo significato dicesi: Il tale ha da batter qui, cioè ha da arrivar, e venir qui into. no. §. E Battere per Andar'in gran fretta. Lat. *properare*. G. V. 10. 109. 1. Il Bavero sentendo lor folle partita, per messaggi battendo, mandò a Lucca. Tac. Dav. St. 3. 305. Intorno all'ora quinta del giorno vennero cavalli, battendo, a dire, che i nimici erano presso. §. Onde Battersela: Quando si parte in fretta. Lat. *propere discedere*. §. Battere il Sole in alcun luogo: vale Percuotervi co' raggi suoi, Arrivarvi colla sua luce, illumarvi col suo splendore. Alam. Colt. 5. Or dove batta il Sol tra sassi, e calce, In arido terren si serri intorno Il cappero crudel. §. E Battere il pallone in giuocando: si dice Del primo, che gli da. §. E Batter la palla nel giuoco del calcio: vale Dar principio al giuoco, con buttar la palla tra la baruffa, che anticamente faceasi col batterla in un marmo a ciò destinato. Disc. Calc. Il principio del giuoco del calcio è il batter la palla. E altrove. Il principio de' fieri movimenti del calcio è il batter la palla; il che s'usa far nel mezzo del campo, da quel lato, che muro si chiama, dov'è posto alcun segno o di marmo, o d'altro, il quale il mezzo appunto dimostri; Questo battere è uffizio del pallaio, il quale vestito d'amendue i colori della livréa, come huomo di mezzo, giustamente la palla batte nel detto marmo sì diritto, e sì forte, che subito risalti fra le due squadre degl'innanzi, che corrono al muro, ec. così dico s'usa batter la palla, ma io crederei, ec. §. Battere i denti: Percuoterli insieme. Bocc. Nov. 12. 7. Tremando, e battendo i denti, cominciò a riguardare. E Nov. 77. 14. Videro lo scolare far su per la neve una carola trita, a un suon d'un batter di denti. §. Battersi a palme: maniera usata dal Boc. e da Dant. Boc. N. 77. 65. Non potendo più la voce tenere, battendosi a palme, cominciò a gridare. Dan. Inf. 9. Batteansi a palme, e gridavan si alto. §. Battere in terra. Gettare in terra con violenza. M. V. 11. 5. Lo battè in terra morto, che mai non fe parola. §. Battere, nella milizia ha molti significati; in signific. neut. pass. Battersi: vale Far duello. §. Ed in attivo signific. Batter le fortezze, le mura, o simili: vale Percuoterle, a fine di farle cadere a terra, il che si fa in oggi comunemente colle artiglierie. Lat. *machinis oppugnare muros*. Bemb. Stor. 4. 49. Percioc-chè essendo egli con tutte le sue genti ito a Librafatta, e molti dì avendo la torre battuta, ec. poco adoperava. Tac. Dav. An. 3. 63. Ruppe que' medesimi di Tacfarinata, che tale fortezza nostra battevano. Tass. Geruf. 13. 17. Ma in questo mezzo il pio Buglion non vuole, Che la forte Cittade in van si batta. §. Batter la cassa: dicesi del Sonare il tamburo, e pigliasi talora per Far soldati. §. Batter la cassa, per Dir male di altrui. Lat. *maledictis proscindere, carpere, frigidam subdolè suffundere*. §. Batter la Diana: dicesi del Sonare, che si fa la mattina il tamburo all'apparir della stella Diana, per mutar le sentinelle notturne. §. E Batter la Diana parimente, ma in modo basso: vale Tremare per soverchio freddo. §. Batter la strada, battere 'l cammino: vale Far la scorta. Lat. *explorare iter*. §. Battere il grano, batter le biade: vale Cavarle della paglia, e del guscio percotendola. Latin. *terere*. Boc. Nov. 77. 56. Che allato alle loro case tutte le loro biade battevano. Mor. S. Greg. Egli verrà il tempo del battere, e allora saranno tritate le reste, e le sode granella rimarranno. §. Batter' il fuoco: dicesi del Percuoter la pietra per appiccare il fuoco. Latin. *silice excudere ignem*. §. Battere il ceppo: dicesi del Percuotere, che fanno i fanciulli la vigilia di Natale un ceppo, a effetto di conseguire da' lor congiunti alcun donativo. §. Batter l'ore: dicesi Dell'oriuolo, quando suona l'ore. Lat. *horarum signa dare*. §. E Batter l'ali: vale Volare. Lat. *volare*. Dan. Inf. 22. Ma batterò sopra la pece l'ali. Petr. Canz. 25. Ed or siam giunti a tale, Che costei batte l'ale, Per tornare all'antico suo ricetto. Dan. Inf. 26. Godi Fiorenza, poichè se' sì grande, Che per mare, e per terra batti l'ali [cioè arrivi colla fama] §. Battere il polso, il petto, o simili: dicesi d'Un certo palpitare, che diremmo Martellare. Latin. *cieri*. Boc. Nov. 18. 22. Perchè il polso più forte cominciò a battergli. E Nov. 22. 12. A tutti cominciò ad andar toccando il petto, per saper se gli battesse. Alam. Gir. 2. 103. Non men li batte il polso, o'l capo leva. §. Battersi il petto: dicesi di Quell'atto, che si fa in segno di umiliazione. Lat. *percutere pectus suum*. Bern. Orl. 1. 17. 35. Rendendo grazie, e battendosi il petto. §. Battere gli occhj: è Quello spesso percuotere delle palpebre, che si fa in serrargli, e aprirgli. Lat. *iactare oculos*. Petr. Canz. 20. 5. E'l batter gli occhj miei non fosse spesso. Tass. Geruf. 19. 66. Vedele incontra il fiero Adrasto assiso, Che par, ch'occhio non batta, e che non spiri. §. Onde nasce il dire: In un batter d'occhio, che denota Una eccessiva prestezza. Gr. ἐν ῥιπῇ ὀφθαλμοῦ. Latin. *in ictu oculi*. M. V. 9. 38. E racchetò la furia, e'l bollor del popolo, in un batter d'occhio. Giard. Conf. L'Angelo primo nulla cosa fece, ma solamente superbia, ed in un batter d'occhio dannato, e cacciato giù fue. Petr. Son. 279. I dì miei più leggier, che nessun cervo Fuggir com'ombra, e non vider più bene, Ch'un batter d'occhio. Bern. Orl. 1. 3. 6. Ed in un batter d'occhio in terra porre, Con mirabil rovina e questa, e quelli. §. Non battere gli occhj: dicesi di Chi per grande attenzione, rimira fissamente che che si sia. Lat. *oculis non conniventibus intueri*. Tac. Dav. St. 4. 360. Vespasiano, ec. con lieto volto, non battendo occhj il popolo, eseguì. §. Batter moneta: è Improntar metallo della impronta di chi la fa battere. Lat. *cudere pecuniam*. G. V. 4. 1. 7. Privilegiò i Lucchesi, che potesser batter moneta d'oro. E lib. 6. 64. 2. Batterono gran quantità di fiorini. Dav. Mon. 110. Noi (Fiorentini) ec. nel 1252. battemmo il fiorin dell'oro d'una dramma tutto fine, tanto piaciuto al mondo, che ognuno poscia volle fiorini battere, e nominare. §. E Battere il taccone, modo basso: esprime, e vale Partirsi in fretta. Lat. *festinato abire*. §. Batter che che sia altrui nel mostaccio: vale Ingiuriosamente avventargliele. Lat. *in os impingere*. E delle cose inanimate: vale Rimproverargliele, che dicesi anche Gittare al volto. Sen. Ben. Varch. 1. 1. Il quale gli ha, o superbamente gittato il benefizio dinanzi agli occhj, o stizzosamente battutoglielo nel mostaccio. (qui dar con strapazzo) §. Non batter parola: vale Non replicare, non favellare. Lat. *verbum nullum proloqui*. All. 328. Perchè far dell'opere mie tante, e sì fatte lamentanze, e del mancamento del

Cielo non batter parola. §. Battersi pel capo: dicesi Delle cose, allora ch'e' n'è la macca. Latin. *hujus rei summa est vilitas*. §. E Battere il capo nel muro: cioè Darsi alla disperazione. Lat. *impatientia manus dare*. §. Batter la borra: Tremar per freddo. Lat. *contremiscere*. §. Battere il culo in terra: dicesi del Fallire, e mancare. Lat. *conturbare*. §. E Batter'il culo n'un cavicchio: dicesi di Chi dia in un'incontro disastroso, e non pensato. §. Diciamo in proverbio: Battere il ferro, mentre ch' egli è caldo, cioè Non perder tempo, ne occasione. Lat. *tundere ferrum dum candet*. Morg. Orlando non è in Corte, nè Rinaldo, Però battiamo il ferro mentre è caldo. Bern. Orl. 1. 26. 17. Batter si vuole il ferro mentre è caldo. §. Batter due ferri, o chiodi a un caldo: cioè Far due cose a un tratto. Lat. *duos parietes de eadem fidelia dealbare*. §. Ell' è battuta: cioè Ell'è risoluta. Forse dal batter della palla del nostro giuoco del calcio. Lat. *jacta est alea*. Salv. Spin. In somma ella è battuta, così vo fare.

BATTERIA. Dicesi d'una quantità di cannoni, con ciò che vi è d'uopo in un luogo determinato per battere una piazza: dicendosi così anche l'atto stesso del battere piazze, o simili. Guic. St. Il Marchese, che, ec. avea tutta la cura della batteria. Seg. Fior. Art. Guer. La natúra di tutte le batterie è fare cadere il muro di verso la parte battuta. Serd. Stor. Ind. 14. 560. Colla spessa batteria spianò quasi da' fondamenti ancora questo altro castello.

BATTESIMALE. Di battesimo. Latin. *baptismalis*. Pass. Prol. Questa navicella è la innocenzia battesimale, nella quale entrano tutti coloro, che, ec.

BATTESIMO, e BATTESMO. Primo de' sette Sagramenti. Lat. *baptismum*, *baptisma*. Gr. βαπτισμός, βάπτισμα. Maestruz. 1. 43. Che è il battesimo, quanto alla sustanzia, e forma? E un lavamento, fatto sotto prescritta forma di parole, sì come pone il Maestro delle sentenzie; ma secondo Agostino, battesimo è una tinzione nell'acqua, con parola di vita santificata. Dant. Inf. 4. Non basta, perch'e' non ebber battesmo, Ch'è porta della fede, che tu credi. §. Tenere a battesimo. G. V. 9. 171. 1. Avea tenuto a battesimo il detto Re [cioè era stato suo compare]

BATTEZZANTE. Che battezza. Latin. *baptizans*. Maestr. E quello, ch'io dissi di colui, che riceve, intendi anche del battezzante.

BATTEZZARE. Dare il battesimo. Latin. *baptizare*. Gr. βαπτίζειν. G. V. 6. 61. 1. Re Aiton d'Erminia si fece battezzare. Boc. Nov. 79. 27. E s'io non m'inganno, voi foste battezato in Domenica. Ar. Fur. 38. 23. Venne in pontificale abito sagro L'Arcivescо Turpino, e battezzollo. §. E per similit. Porre il nome. Franc. Sacch. Ed hanno battezzato l'usura in diversi nomi, come dono di tempo, ec.

BATTEZZATO. Che ha ricevuto il battesimo. Lat. *baptizatus*. Maest. 1. 76. Tra quali persone si contrae la cognazione spirituale? Risponde: Tra 'l battezzato, e colui, che lo riceve: item tra 'l battezzato, e 'l figliuol di colui, che lo riceve, ec. item si contrae tra 'l battezzato, e la moglie di colui, che riceve, ec. item tra colui, che riceve, e 'l padre, e la madre del battezzato. Dan. Par. 19. Muore non battezzato, e senza fede. E Cant. 27. Divenisser segnacolo in vessillo, Che contra i battezzati combattesse (cioè Cristiani) Ar. Fur 40. 19. Molto patir le battezzate teste.

BATTEZZATORE. Verbal masc. Che battezza. Lat. *babptizator*. Gr. βαπτιστής. Com. Infer. 4. E quel Giovanni, primo battezzatóre, e profeta. Dan. Inf. 19. Nel mio bel San Giovanni, Fatto per luogo de' battezzatóri.

BATTEZZIERE. Lo stesso, che battezzatóre, che battezza.

BATTICULO. Armadúra delle parti diretáne.

BATTICUORE. Palpitazione di cuore per eccessiva paura, e pigliasi anche per l'istessa paura. Lat. *formido*. Tac. Dav. An. 2. 45. Con segreto batticuore considerando essere a Druso, ec. E Stor. 2. 284. Con questi batticuori si raunavano, ciascuno per se era impacciato.

BATTIFOLLE. Bastíta. Latin. *agger*. G. V. 1. 35. 2. E chiusesi di fossi, e di steccati a modo di battifolle, o vero bastita. E num. 3. E con ingegni ad assalire il campo, ov'era il battifolle di Fiorino. E lib. 8. 86. 2. Una terra per far battifolle agli Ubaldini. Cr. 8. 4. 1. Simiglianti a' guarnimenti di muri, o vero di palancati, o steccati, con torri, o vero battifolli. Tac. Dav. An. 4. 97. E un Battifolle rizzò già vicino al nimico per batterlo con sassi, dardi, e fuochi.

BATTIFREDDO. Torre fatta di travi. Cr. 1. 6. 4. E sopra ciò si faccia uno battifreddo, o vero torre.

BATTIFUOCO. Fucile. Lat. *igniarium*.

BATTIGIA. Mal caduco. Lat. *morbus sacer*, *morbus comitialis*. Rim. Ant. Corb. Da gloria a Dio, e non temer fantasma, Ne battigia, ne asma. Vit. S. Ant. Soccorrimi, o Santo Barone, che lo mio marito hae le battigie, e cade in ogni luogo.

BATTILANO. Artefice, che fa alcune vili operazioni intorno alla lana.

BATTILORO. Quegli, che riduce l'oro in foglia per filare, o per dorare. Lat. *bracteator*, *brattearica*.

BATTIMENTO. Il battere, percotimento, picchiamento §. Palpitamento, Latin. *palpitatio*. Boc. Nov. 18. 22. Per veder quanto questo battimento potesse durare. E Nov. 22. 12. Che qualunque fosse colui, che ciò fatto avesse, che la donna diceva, non gli fosse ancóra il polso, e 'l battimento del cuore, ec. potuto riposare. E num. 13. Tanto che sopra 'l battimento della fatica avuta, la paura n'aggiunse un maggiore. Collaz. S. Pad. Considerando la fatica, e la grandezza del battimento, che quegli avea nel cuore.

BATTISOFFIA. Paura, e gran rimescolamento, ma breve, che cagiona battimento di cuore, e frequente alitare, e soffiare, Latin. *metus*. Franc. Sacch. Che m'hai dato sì fatta battisoffia, che io non sarò mai lieto, e forse me ne morrò. Tac. Dav. An. 5. 109. L'Asia, e l'Acaia ebbero battisoffia.

BATTISOFFIOLA. Lo stesso, che Battisoffia. Tac. Dav. An. 15. 225. Quando Nerone immaginatosi la battisoffiola di que' poveretti aspettanti la morte. Lasc. Sibil. 5. 4. So, ch'io ho avuto senza proposito una battisoffiola delle buone. Salv. Granc. 5. 1. Tu credi, ch'io abbia avere ogni terzo dì, a tua cagione, di queste battisoffiole.

BATTITO. Tremito, tremóre. Franc. Sacch. Appena potea rispondere, perchè avea il battito della morte. Vit. S. Ant. Cominciòe la Pulcella avere un grande battito al cuore.

BATTITOIO. Quella parte della 'mposta d'uscio, e finestra, che batte nello stipito, architrave, o soglia, o nell'altra parte della 'mposta, quando si serra. Pigliasi anche per Quella parte dello stipito, che è battuta da essa imposta.

BATTITORE. Verbal masc. Che batte. Latin. *percussor*. Mor. S. Greg. Dopo 'l dono dello Spirito Santo dispregia i flagelli de' battitóri. Maest. Ma nol dee far battere per lo laico, altrimenti il Vescovo, come il battitóre, sarebbe scomunicato.

BATTITURA. Percossa, colpo, busse. Lat. *percussio*. Boc. Nov. 41. 3. Ne per fatica di maestro, ne per lusinga, o battitúra del padre. E Nov. 73. 19. Sentirono la fiera battitúra, la quale alla moglie dava. Mir. Mad. M. Con parole, e battitúre la percosse, e duramente la lacerò. Arrigh. Prima diedi le mammelle a Dario, poi le battiture. §. Detto assolutamente: vale Il batter delle biade, e la stagione, nella qual si battono. Cr. 3. 15. 8. Serbasi insin del mese d'Agosto, tanto che compiuta sia la necessità della battitúra.

BATTO. Sorta di navilio da remo. G. V. 6. 70. 8. Armarono in Genova galée, uscieri, batti, e barcosi. E lib. 11. 71. 4. Mandò trecento cocche, e centoventi batti a remi.

BATTUTA. Quella misura di tempo, che da il maestro della musica in battendo a' cantori, Latin. *modus musicus*. Varch. Ercol. 266. O non cantano a battuta. Tac. Dav. An. 16. 228. La plebe, ec. gli rispondeva colle battute. §. Onde per metaf. diciamo Accomodarsi alle battute, cioè Secondare l'altrui ragionamento, ancor che tu non intenda. Granch. Accomodati alle battute in tua malora.

BATTUTO. Sust. Suolo, o pavimento di terrazzo, o di luogo scoperto. Lat. *solarium*, *solum*, *tabulatum*. Boc. Nov. 77. 28. Mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata, ec. salgono al-

cuna

cuna volta i pastori sopra un battuto, che v'è. E num. 61. E queste parole dette, si trasse con gravosa pena verso il mezzo del battuto. §. E Battuti: diceſi di Coloro, che vestiti di cappa, e cappuccio, vanno per la Città: detti così dal battersi, che cotali huomini soglion fare colla disciplina. Franc. Sacch. E oltre a questo, molte compagnie, e regole di battuti. Salv. Granch. 2. 4. I battuti andranno innanzi alla croce. Varch. St. 9. Vanno a confortarlo tutta notte, e il dì l'accompagnano a uso di battuti, colla tavoluccia in mano, sempre confortandolo. E St. 10. A uso di battuto gli teneva la tavoluccia innanzi agli occhj. §. E Battuto, Sorta di moneta ideale di valore di otto danari.

BATTUTO. Add. Da battere. Boc. Nov. 31. 15. Piangendo forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Maestruz. lib. 2. 45. Ma quando due Abati debbono assolvere, si farà così: L'abate del battente riceverà giuramento dal battente, e l'abate del battuto batterà. Sag. Nat. Esp. 16. Il suono de' quarti battuti dall'oriuolo. M. V. 3. 63. Coll'arme d'argento battuto degli Acciaiuoli (cioè ridotto in lama, ed in foglia) Alam. Colt. 2. Qui preghi il Ciel, che del suo fiato mande, Per poter rimondar gettando in alto Il battuto frumento. §. Via battuta, cioè Frequente, e pesta. Lat. *via trita*. Fr. Giord. Salv. La moltitudine va per altra via, ed è la via battuta, e calcata. Alam. Gir. 21. 12. Ch'è più battuta, a quel, che qui si vede [parla della via]

BATUCCHIERIA. V. A. Sofisticheria, sottigliezza, vanità. Lat. *vanitas, ineptia*. Sen. Pist. Molto val meglio d'andar per via di dirittúra, e aperta; che disporre, e ordinare bistorte è impacciamento a se medesimo, imperciocchè queste disputazioni non sono altro, che batucchierie.

BATUFFOLO. Massa delle cose rabbatuffolate. Latin. *massa confusa*. Sod. Dipoi piglia loto di terra fine, e impiastravi attorno un batuffolo di quella terra grassa, ec.

BAVA. Umor viscoso, che esce per se medesimo, come schiuma, dalla bocca degli animali. Lat. *saliva*. Dan. Inf. 34. E per tre menti, Gocciava pianto, e sanguinosa bava. Franc. Sacch. Dogli del miglior vino, ch'io ho, ed egli mi ha dato della bava sua. §. Bava si dice a Quella seta, che, per non aver nerbo, non può filarsi, e però si straccia.

BAVAGLIO. Pezzo di panno lino con una buca nel mezzo onde si mette 'l capo, e adoperanlo i bambini a tavola per guardare i panni dalle bruttúre, e nettarsi la bocca.

BAU BAU. Voce usata per ischerzo per far paura a' bambini cuoprendosi 'l volto. Morg. E' facea bau bau, e pissi pissi.

BAVELLA. Quel filo, che si trae da' bozzoli posti nella caldaia prima del cavarne la seta. Fir. Dial. Bell. Don. 339. Interviene a noi donne, come al fondaco de' drappi, e de' panni, che vi si spaccia fino al romagnuólo, e insino al raso di bavella.

BAVERO. Collare del mantello. Cecc. Spir. 1. 1. E' ne va con una certa giornéa, con un bavero, ec. Amb. Furt. 4. 11. Ha in dosso un di questi gabbani col bavero, come s'usa. Tanc. Porterà al collo una gran gorgiéra, E un bavero alto com' una spalliéra.

BAVIERA. Visiéra, Buffa. Stor. Aiolf. Presolo per la baviéra dell'elmo, strascinollo fin nel mezzo de' suoi. Alam. Avarch. 16. 30. Il grand'elmo alla fin, che doppia tiene Del real viso in guardia la baviéra. §. E per Una certa striscia attaccata a' bertettin di lana, che lo portano i contadini, e agli stridóri ne fasciano con essa la bocca. Matt. Franz. Rim. Burl. Che senza pur cavarsi la baviéra, In fretta in fretta si piglia un boccone. §. Onde Mangiar sotto la baviera, è Mangiar nascosamente: e diceſi Quando alcun mangia per non esser visto, ravvolto nel mantello dal mento al naso.

BAVOSO. Pien di bava, che cola bava. Lab. n. 137. Niuno vecchio bavóso, a cui colino gli occhj, e tremin le mani, sarà, ec. Galat. E bene spesso questi tali si risentono sudati, e bavosi.

BAZZA. Buona fortuna. Metaf. tolta dal giuoco de' trionfini, e de' tarocchi, quando si piglia la carta data senza trionfo; e quando non è presa, nè con trionfo, ne senza, è di bazza. Lat. *de lucro est*. Bern. Orl. 2. 7. 43. Perchè se ben perdesse la giornata, Tu dei pensar, che bazza e' non l'avrebbe. All. 292. E 'l trovarla in se stessa è bazza.

BAZZARRARE. Lo stesso, che Barattáre.

BAZZARRATO. Add. da Bazzarráre. Lat. *per commercia venundatus*, il disse Tacito. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. Il sapersi di già sì gran caso ne fe riconoscere alcuni, che bazzarrati da' mercatanti in questi scambiamenti di padroni, furon condotti alle nostre spiagge.

BAZZARRATORE. Che bazzarra. Lat. *venditor per commercia*.

BAZZARRO. Baratto, cambio. Morg. E' basta solo un cenno a far bazzarro. Matt. Franz. Rim. burl. Il mio con voi bazzarro.

BAZZECOLE. Bazzicatúre. Lat. *recula*. Alleg. 271. Posto cura alle varie bazzecole da vendere per un buon' ordinario 'n sulle fiere.

BAZZESCO. V. A. Grossoláno, ruvido. Pass. 315. Quali con parlar bazzesco, e croio la 'ncrudiscono. Pataff. Br. Per le ragion bazzesche, che differri.

BAZZICA. Da Bazzicare: vale, Conversazione, compagnía. Lat. *consuetudine iunctus*. Tac. Dav. St. 2. 295. Per disonesti servigi notissime bazziche di Vitellio, e carissime. E An. 4. 103. Convennero, che Laziare bazzica di Sabino, fosse lo schiamazzo, e gli altri il vischio. §. E per Bazzicature diceſi Bazziche. Cecc. Spir. 2. 1. Or quel forziére è pieno di cotai bazziche. §. E bazzica per Una spezie di giuoco di carte.

BAZZICARE. Conversáre, praticáre, usare in un luogo. Lat. *versari*. Boc. Nov. 85. 16. Perciocchè non vi bazzica mai persona. Lib. Son. Dove si volentier bazzichi al mondo. Cron. Mor. Non ti fidare, se non il meno che puoi, di niuna altra femmina, o huomo, che ti bazzicasse in casa, o parente, o no, che sieno. Fir. As. 266. Sperando coll'indizio di quelle pianelle, potere agevolmente sapere chi fusse bazzicato colla moglie. Sen. Ben. Varch. 3. 2. Quelle, che mai non si guardano, ma si giacciono come soverchie, ove non si bazzica, diventano sucide. §. Da Bazzicare Bazzica, che vale Compagnia, e conversazione.

BAZZICATURE. Masserizuóle, coserelle di poco pregio. Lat. *recula, suppellex*. Lab. n. 295. Vetro sottile, e orichico, e così fatte bazzicatúre. Franc. Sacch. Essendo in camera in camicia, rassettando sue bazzicature. §. Diciamo anche Bazzecole, e vale lo stesso.

BAZZOTTO. Fra sodo, e tenero. Lat. *subdurus*. All. 55. E chi la vuol bazzótta riavere.

B D

BDELLIO. Sorta di gomma d'albero, di cui Vedi Diosc. Lat. *bdellium*. Gr. βδέλλιον. Tes. Pov. E poi vi aggiugni cera rossa, polvere di mastice, castoro, bdellio, mirra, ec. E appresso. Euforbio, bdellio bolliti in olio laurino, ed impiastrati. Ricett. Fior. Dissolvi il bdellio in aceto. E altrove. Il bdellio si falsifica colla gomma.

B E

BE. Voce, che manda fuor la pecora, e altri animali simili. Lat. *bee*. V. Flos. c. 4. Pataff. E come l'animal, che dice be Io son trattato. Boc. Ninf. Fies. Quali senza pastor le pecorelle Gridando be con voci sconsolate. §. E accorciato da bene, particella riempitiva. Bern. Rim. Be rispós'io Messer parlerem poi, Non fate qui per or questo fracasso. Capric. Bott. Be perchè non mi di tu almanco chi tu se? E appresso. Be poniam caso, che io non sia Giusto come tu di, ec. Chi son' io?

BEARE. Far beato, far felice, dar la beatitudine. Lat. *beare*. Petr. Son. 298. Beata se', che puo' beare altrui.

BEATAMENTE. Con beatitudine, felicemente. Lat. *beatè*. Albert. cap. 59. Se tu vuoi beatamente vive-

re,

re, sij prudente. Fir. As. 227. Riposati sicuramente, sogna beatamente.

BEATIFICARE. Beáre, Lab. n. 312. Potevati costei, morendo tu, o vivendo, beatificare? ec, percioccnè già così n'ha assai beatificati. Cavalc. Med. Cuor. Noi beatifichiamo, cioè reputiamo beati quelli, che pazientemente sostengono.

BEATIFICAZIONE. Il beatificáre. Lat. *beatificatio*. But. Procedono pur da lui, come la creazione dell'anime, la beatificazion de' Santi, e simili.

BEATIFICO. Che fa beato. Lat. *beatificus*. But. L'ultima felicità dell'anima è la beatifica visione. E altrove. In vita eterna si vive da' beati della vision beatifica di Cristo.

BEATISSIMAMENTE. Superl. di beatamente. Lat. *beatissime*. S. Ag. C. D. Muterebbe, per regnare beatissimamente all'altezza della gloria eternale.

BEATISSIMO. Superl. di beato. Latin. *beatissimus*. Petr. Cap. 12. Beatissima lei, che morte ancise. Teol. Mist. Consustanziali in esso beatissimo Dio. §. E Titolo onde si onora il Sommo Pontefice.

BEATITVDINE. Astratto di beato: Stato perfetto, e abbondevole di tutti i veri beni. Lat. *beatitudo, beatitas*. Tes. Br. 6. 3. Beatitudine si è cosa compiuta, la quale non abbisogna d'alcuna cosa di fuori da se, per la quale la vita dell'huomo si è laudabile, e gloriosa. Dunque la beatitudine è lo maggior bene, che l'huomo possa avere. Fr. Giord. Salv. Che dicono i Savi, e i Santi? Che beatitudine è una cosa, che non può sostenere nullo difetto. Lab. n. 312. Si forse, se quella è beatitudine, che essa, col suo amante, te schernendo, determinava. Dan. Par. 18. L'altra beatitudo, che contenta Parea (qui schiera di Beati; ed è usata tal voce alla maniera latina) Boc. Nov. 24. Tu sentirai maravigliosa cosa della beatitudine eterna.

BEATO. Felice, contento appieno, che gode la beatitudine. Lat. *beatus*. Boc. Nov. 1. Come se quegli fosse nel suo cospetto beato, esaudisce. E num. 3. Ora con lui eterni son divenuti, e beati. G. V. 1. 19. 2. Che in becco l'adduste al Beato Remigio. Dan. Inf. 1. Perchè speran di venire, Quando che sia alle beate genti. E Can. 7. Ma ella, s'è beata, e ciò non ode. Petr. Son. 43. Che innanzi al dì dell'ultima partita, Huom beato chiamar non si conviene. §. Beato si dice a Quegli, che per Santità di vita, è tenuto dalla Chiesa in luogo di salute, ma non ancora canonizzato. Boc. Nov. 24. Tu dei sapere, che a chi vuol divenire beato, si convien fare la penitenza, che tu udirai. §. Pur beato: Particella esclamativa, denota Contentezza, rallegramento. Latin. *sint superis gratiæ*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 404. Pur beato, che noi abbiamo dato in un giudice, il quale non mi lascerà più far versi. Ambr. Furt. 3. 6. Pur beato, che Messer Ricciardo mi donò una borsa, ec. §. Beato me, Beato te: Esclamazione dinotante Contentezza. Dan. Purg. 26. Beato te, che delle nostre marche, ec. Petr. Canz. 17. O me beato sopra gli altri amanti.

BEATRICE. Verbal femm. Che beatifica. Lat. *beatrix*. Petr. Canz. 19. 3. Vaghe faville, angeliche, beatrici Della mia vita. E Son. 159. Dolce del mio pensier vera beatrice.

BECCA. Cintolo di taffettà, per lo più da legar le calze. Lat. *cingulum textile*, dice Lodov. Vives. Cant. Carn. Chiavacuóri, Con gorgier, becche, e balzane. Spor. Gell. Dove tu spendi oggi un tesoro! in stringhe, e in becche.

BECCACCIA. Uccello a noi di passaggio, di colore simile alla starna, con becco lungo, e sottile: sta negli acquitrini. Lat. *scolopax*. Lo stesso, che Acceggia.

BECCACCINO. Uccello a noi di passaggio, minore della beccaccia, e di colore bigio chiaro, e bianco, col becco sottile, e lungo: sta negli acquitrini. Lat. *gallinago minor, scolopax minor*.

BECCACCIO. Peggior. di becco. Ciriff. Calv. 2. Dicendo Macometto paterno, O can, ec. beccaccio scornato.

BECCAFICO. Uccelletto, che viene in queste parti a tempo de' fichi, di grato sapore, che particolarmente dal suo colore chiamiam Bigióne. Lat. *ficedula*. Bern. Rim. Passere, e beccafichi magri arrosto. Ant. Alam. Aspettando alla ragna i beccafichi. Dav. Colt. 195. La ragnaia per beccafichi sia primieramente tutta in sul tuo. §. Onde il proverbio: Ogni uccel d'agosto è beccafico: e vale, Che quando è andazzo d'una cosa, ogni cosa, che ne abbia similitudine, è tenuta per quella stessa. Bern. Rim. Ogni maluzzo, furfante, e mendíco, E' allor peste, o mal di quella sorte, Com' ogni uccel d'agosto è beccafico.

BECCAIO. Quegli, che uccide, e macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare. Lat. *lanius*. G. V. 7. 13. 6. Perchè in quella contrada stavano tutti i beccái della Città. E lib. 7. 13. 6. I beccai il campo giallo, e 'l becco nero. Vegez. Fabbri, calzolái, beccái, cacciatóri di porci salvatichi, o cervi, si conviene di fargli cavalieri. Bern. Orl. 2. 19. 50. E l'alza come suole spesso il mazzo Ad un bue un beccaio. §. Per simil. Vago di sangue, uccisóre d'huomini, che ne fa macello. Dan. Purg. 20. Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.

BECCALITE. Che cerca le liti, e le brighe. Lib. Son. O beccalite, o pizzica quistioni.

BECCAMORTI. Becchíno. Lat. *vespillo*. Boc. Introd. n. 20. Ma una maniera di beccamorti, sopravvenuta di minuta gente, che chiamar si facevan becchini. Franc. Sacch. Rim. Corron barbier la terra, e beccamorti. Comp. Mant. Con birri, beccamorti, e votapozzi.

BECCARE. Pigliare il cibo col becco, proprio degli uccelli. Lat. *rostro cibum capere*. Oltre all'attivo, anche nel neutr. e nel neutr. pass. si adopera. Cr. 9. 88. 2. I quindici primi di dimagrano, perchè non sanno ancor ben beccare. Tes. Br. 5. 9. Li minori sono a guisa di terzuólo, ed è prode, e maniero, e ben volonteróso di beccare, ed è leggiere da uccellare. Boc. g. 4. p. 12. Fate, che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere, e io le darò beccare. §. Per metaf. d'altri animali. Boc. Nov. 45. Dava beccare alle serpi. Fav. Esop. Ma la malvagia golpe, tutto colla sua larga lingua, il si beccava. Bellinc. Bencino, io mi ricordo di Quercéto, E quel, che noi beccammo la mattina. Burch. Beccò d'un pesce d'uovo preso a lensa. Lib. Son. Tu beccherai di trentasei sonetti. §. Diciamo Beccarsi il cervello, che è Fantasticare, dandosi ad intendere quel, che non può essere. Fir. Trin. Padrona, voi vi beccate il cervello. Bellinc. Sempre in dir male il suo cervel si becca. §. E s'usa talora assolutamente, tacendo la voce cervello. Bern. Orl. 1. 16. 2. Chi sel becca in un modo, e chi in un'altro. §. Beccarsi i geti, che è Affaticarsi, ma senza pro, per uscir d'intrighi: tolta la metafora dagli uccelli di rapina, che cercano col becco di rodere i geti per liberarsi. §. Beccarsi su una cosa, cioè Guadagnarla, e acquistarla con industria, e con arte: modo basso. Seg. Fior. Mand. Voi vi beccherete un fanciullo maschio. Fir. Luc. 3. 2. E poi al venirmene ho beccato su questa vetta. Morg. Tu tel vorresti un giorno beccar su Quel Montalbano, e faresti un bel tratto. §. Per Un certo ripigliare, e reiterare le cose dette. Morg. E Biasciardin qua la ballata Più volte ha ribeccata.

BECCASTRINO. Sorta di zappa grossa, e stretta, che serve per cavar sassi. Lat. *dolabrum*. Tac. Dav. An. 3. 71. Onde i nostri, con accette, e beccastrini, come avessono a mandar giù torri, quelle ferramenta, e membra squarciavano.

BECCATA. Si direbbe propriamente del Colpo, che da l'uccello col becco. L. *rostri ictus*. §. Per Infreddatúra. Franc. Sacch. Giovanni, e' c'increscie di te, considerando il freddo, che è: Dice Giovanni: Io il sento bene, ed ho paura, che non mi dia qualche beccata, ch'io tremo tutto. §. Oggi in questo significato massimamente si dice Imbeccata.

BECCATELLA. Dim. di beccáta, e per Un pezzuólo di carne, che si gitta per aria al falcone, quando gira sopra la ragnaia. Varch. Ercol. Sappiate Messer Cesare mio, che chi volesse stare in su queste beccatelle, ec. [qui in sentimento metaforico, e vale Cosa di poco momento]

BECCATELLO. Mensola, o peduccio, che si pon per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzíni, ballatói, corridói, e sporti. Latin. *mutulus*. G. V. 12. 45. 1. E merlóssi, con beccatelli

spor-

sportati, il palagio antico, dove abita la podestà, dietro alla badia. M. V. 7. 45. Con un corridoio dentro in beccatelli, largo braccia, ec. §. Per dim. di becco. Alb. lib. 2. 47. E se gli beccatelli, e li buoi tra loro si mischiano.

Beccatoio. Arnése a foggia di cassetta, ove si da beccare agli uccelli. Lib. Son. Che se il bel beccatoio da colombi.

Beccherello. Dim. di becco: Capretto. Latin. *hædus*. Pallad. Di questo mese è la prima generazion degli agnelli, e beccherelli.

Beccheria. Luogo, dove s'uccidon le bestie, e vendesi la lor carne per mangiare. Latin. *laniena*. Boc. Nov. 65. 19. Come si mena un montóne per le corna in beccheria. Matt. Vill. 9. 86. I Franceschi, che conoscevano, che essendo vinti, vituperavano il nome loro, ed erano carne di beccheria, si difendién francamente.

Becchetto. Fascia del cappuccio. G. V. 2. 4. 3. Il becchetto del cappuccio lungo fino a terra. Dan. Par. 29. Ma tale uccel nel becchetto s'annida. Burch. E però i becchetti de' cappucci portano un nodo. Varc. Stor. 9. Il becchetto è una striscia doppia del medesimo panno, che va infino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso s'avvolge al collo, e da coloro, che vogliono essere più destri, e più spediti intorno alla testa. §. Becchetti, Quelle punte delle scarpe grosse a tre costúre, ove sono i buchi per mettervi i nastri. Franc. Sacch. Un paio di scarpette co' becchetti, grosse, essendo andato a letto, gli arrovesciarono. §. Dicesi anche Becchetto alla Prua del navicello.

Becchico. Add. Buono alla tossa, dal Gr. βηχικός. Vit. S. Ant. Neente gli dava profitto, ne pillole becchiche, ne galle di ghiaggiuólo confette con mele. Ricet. Fior. Pillole becchiche bianche magistráli. E appresso. Pillole becchiche con trementina di Galéno.

Becchino. Sotterrator di morti. Lat. *vespillo, pollinctor*. Boc. Introd. n. 20. Una maniera di beccamorti, ec. che chiamar si facevan becchíni, ec. i quali coll'aiuto de' detti becchíni, ec. §. Per similit. Lib. Son. O pulcin mio becchin di preti vivi.

Becco. La bocca degli uccelli. Latin. *rostrum*. Boc. Nov. 49. 17. E questo detto, le penne, e i piedi, e 'l becco le fe, ec. gittare avanti. G. V. 1. 19. 2. Una colomba, che in becco l'adduffe al Beato Remigio. Dan. Purg. 32. Beato se Grifon, che non discindi Col becco d'esto legno. E Par. 20. De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio, Colui, che più al becco mi s'accosta. Petr. Canz. 42. 5. Volse in se stesso il becco, Quasi sdegnando, e in un punto disparve. §. Dicesi in proverbio: Dirizzare il becco agli sparviéri: e vale Far le cose impossibili. Cecch. Mogl. 4. 10. Ne volere pigliarti briga di drizzare il becco agli sparvieri. §. Per similit. Bocca. Lat. *os*. Dan. Inf. 15. Avranno fame Di te, ma lungi fia dal becco l'erba. E Purg. 23. La gente, che perdè Gerusalemme, Quando Maria nel Figlio diè di becco (cioè si mangiò) Franc. Sacch. Rim. Avendo ritto il becco sempre a mentir. §. Immollare il becco, diciamo in ischerzo per Bere. Morg. E disse, come il becco un poco immollo, Sicuro vo per boschi, e per padúle. §. Mettere il becco in molle, si dice di Chi comincia a cicalare, e non sa, che restar si sia. Bellinc. Noi ci darem piacere Col becco in molle a dir bugíe, e ciance Con trebbiano, acqua fresca, e melarance. §. Dicesi A strappa becco, per metaf. tolta dal comperar degli uccelli, e vale A scelta. §. Becco, La punta del navilio. Latin. *rostrum*. Boc. Nov. 17. 11. Trovò la gentildonna, con quella poca compagnia, che aveva sotto 'l becco della proda della nave, tutta timida star nascosa. §. Becco, Quel della campana, onde esce l'acqua, che vi si stilla. Cr. 5. 48. 14. L'acqua si riceve in alcun altro vasello di vetro, sotto 'l becco della campana ordinato. §. Diciamogli anche, e più comunemente Beccuccio, si come anche a Quello delle mezzíne. Lat. *rostellum*.

Becco. Il maschio della capra domestica. Lat. *hircus*. Cr. 9. 76. 1. Capre, ec. anche si dee guardare, che 'l becco abbia simiglianti tettole sotto 'l mento. Dan. Inf. 32. Ond' ei, come duo becchi, Cozzaro insieme tanta ira 'gli vinse. G. V. 3. 2. 6. E poi borgo colla 'nsegna del becco, perocchè in quella contrada stavano tutti i beccái della Citta. Dan. Inf. 17. Che recherà la tasca co' tre becchi (qui intende arme d' una famiglia fiorentina) §. Per metaf. M. V. 10. 4. Quando giunsono a quello di Catalecchio in sul Reno, trovarono il becco più duro a mugnere (cioè più difficultà) §. Becco, diciamo a Chi lascia giacere altrui colla propria moglie, perchè questo animale di ciò non se ne adira, si come gli altri. Lat. *curruca* dice Iunio. Segr. Fior. Cliz. 2. 5. O ella in un'anno diventerà puttána, o ella si morrà di dolore: ma del primo ne farai tu d'accordo seco, che per un becco pappataci, tu sarai desso. Lasc. Most. E' costui traditore, e mariuólo; E' becco, e ladro, e soddomito, e spia. Ar. Sat. Che dice, e giura, Che quello, e questo è un becco, e quanto lungo Sia 'l cimier del suo capo non misura. Segr. Fior. Mandrag. 2. 6. Ch'io non vo fare la mia donna femmina, e me becco. §. Dicesi per maggiore ingiuria anche Becco cornúto. All. 10. Ma poi vedendo in fatto, che non era così vergogna l'esser pazzo spacciato, come e' mi par disonore esser becco cornuto. Bern. Orl. 2. 26. 38. Se giuramento ci può dare aiuto, Alla barba l'avrai becco cornúto. §. E altre simili maniere. All. 39. Becco in erba, o maturo, Becco sciaghero, o indiano, Becco agevole, grasso, o becco zucco Non rifiutava quello.

Beccone. Becco grande. §. Per metaf. e vale Stupido, e insensato. Boc. Nov. 73. 21. A guisa di beccóni, nel Mugnóne ci lasciasti. E Nov. 75. 9. Per mostrargli, che i Fiorentini conoscevano, che dove egli doveva aver menati giudici, egli aveva menati beccóni. Bern. Orl. 1. 22. 58. E' non aveva mai lasciati i pianti, Che non mi confortasse quel beccóne. §. Oggi in questo significato diciam più tosto Castróne.

Beccuccio. Quel canaletto adunco, ond' esce l'acqua de' vasi da stillare, o simili. Lat. *rostrum ampullæ*. Sag. Nat. Esp. 31. Questo [vaso] abbia il beccuccio. E appresso. E avendo l'aria il suo sfogo dal beccuccio aperto.

Been. Ricett. Fior. Il been è una radice simile di grandezza alla radice della pastináca piccola. E appresso. Il been bianco secondo alcuni, è la polemonia di Dioscoride. E appresso. Il been rosso pare che s'assomigli assai a questa descrizione, più che il been bianco.

Befana. Diciamo befána a un Fantoccio di cenci, che nel giorno di befanía pongono per ischerzo i fanciulli, e le femmine alle finestre. Capr. Bott. Come i fanciulli, che non hanno più paura delle befáne di cenci. §. E da questo: Befana, a Donna brutta e contraffatta. Bern. Rim. Il dì di Befania Vo porla per befána alla finestra.

Befania. Epifanía, apparizione. Latin. *epiphania*. Gr. τὰ ἐπιφάνια. G. V. 7. 94. 1. Passò di questa vita il presente giorno dopo la befania. Bern. Rim. Il dì di befania Vo porla per befána alla finestra. Fir. Trin. Hannomel detto le pecore la notte di befana, che tutte favellano (qui per idiotismo, Befana per Befania)

Beffa, e Beffe. Burla, scherzo fatto con arte, perchè, chi è schernito, nòn se n'accorga: dileggiamento. Lat. *illusio, iocus*. Boc. Nov. 11. 1. Se colle beffe, e talvolta col danno, s'è solo ritrovato. E Nov. 60. 6. Seco proposero di fargli di questa penna alcuna beffa. E Nov. 23. 1. Io intendo di raccontarvi una beffe, che fu daddovero fatta da una bella donna ad un, ec. E g. 7. p. tit. Sotto 'l reggimento di Dionéo si ragiona delle beffi, le quali, ec. G. V. 8. 70. 2. Si che 'l giuoco da beffe avvenne vero, come era ito il bando. Dan. Inf. 23. Sono scherniti, e con danno, e con beffa. §. Farsi beffe d'una cosa: vale Non istimare, non apprezzare, non curare. Amet. 56. Anzi lasciandole all'aure, me ne facea beffe. Fir. Trin. Fattene beffe. E' son pur tutti d'un pelame. E altrove. Tu te ne fai beffe tu. §. Per Cosa di niuna stima. Latin. *tricæ, apinæ, nugæ, gerræ*. Boc. Nov. 21. 12. Tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe, a rispetto di quella, ec. [Diremmo anche Sono una baia]

Beffardo. Che fa beffe, senza scherno, Latin. *irrisor*. Boc. Nov. 76. 16. Tu si hai apparato ad esser beffardo? Arrigh. Che mi può far tua beffa, e'l tuo

igrignare, se alcuno suole esser beffardo, egli medesimo suole essere schernito. Galat. Beffardo è colui, che si diletta di far beffe, e d'uccellare ciascuno, non per ischerno, ne per disprezzo, ma per piacevolezza. Maestruz. Il contumelióso pare, che pigli il male dell' altro seriose, ma il beffardo è derisóre in giuoco. Car. Fior. Siate troppo ruzzante, e troppo beffardo.

BEFFARE. Mettere in ischerzo il male, o'l difetto altrui: Uccellare. Lat. *irridere*. Boc. Nov. 11. 1. Chi altrui s'è di beffare ingegnato, ec. se colle beffe, e tal volta col danno s'è solo ritrovato. E Nov. 25. 5. Il Cavalier da avarizia tirato, e sperando di beffar costui, rispose. E Nov. 77. 2. Alla quale la sua beffa, presso che con morte, essendo beffata, ritornò sopra'l capo. Galat. E sappi, che niuna differenza è da schernire a beffare, se non fosse il proponimento, e la 'ntenzione, che l'uno ha diversa dall'altro, conciosiachè le beffe si fanno per sollazzo, e gli scherni per istrazio, come che nel comun favellare, e nel dettare si prenda l'un vocabolo per l'altro. §. In signif. neut. pass. Non curare, mettere in non cale, non fare stima. Lat. *nihil pendere*. Boc. Introd. 11. E di ciò, che avveniva, ridersi, e beffarsi.

BEFFATO. Add. da beffáre. Petr. Cap. 2. E d'un pomo beffata al fin Gidippe. Dav. Colt. 180. Rimanendovi chi te li coglie colto, e beffato, non vi tornerà più.

BEFFATORE. Verbal masc. Che fa beffe. Lat. *irrisor*. Boc. Nov. 11. 8. Sia preso questo traditóre, e beffatóre di Dio, e de' Santi. Arrigh. A tempo sie sollazzatóre, e non mai beffatóre. Fior. Vir. A Mon. Li beffatóri son fatti come la scimia, che si fa beffe d'ognuno, e ognuno si fa beffe di lei.

BEFFATRICE. Verbal femm. Che beffa. Latin. *subsannatrix*.

BEFFEGGIARE. Frequentatívo di beffáre. Mor. S. Greg. Ma ora quelli, che sono pure giovani di tempo, mi beffeggiano. Lib. Viag. Ed ivi fue dileggiato, e beffeggiato.

BEFFEVOLE. Degno di beffa, dispregevole. Lat. *contemnendus*. Petr. Huom. Ill. Finalmente vincitóre contro alla stoltizia, e beffevole vanità di quelli di Persia, fue vinto da' suo' vizzj. But. Ciance, cioè cose beffevoli, e derisórie.

BEGHINO, e BIGHINO. Maestruz. 2. 35. Il sesto d'alquante donne, che bighíne son chiamate, cioè pinzochere. Nov. Ant. 57. 2. Il Re è quasi beghino, e per la gran bontà di vostra persona egli sperava, ec.

BEITORE. Bevitóre. Cr. 4. 48. 3. Se preso sarà [il vino] secondo la forza, e consuetudine del beitóre.

BELAMENTO. Il beláre. Lat. *balatus*. Paol. Oros. Perchè gli animali d'ogni generazione, ec. lasciate le mangiatoie, e le stalle, con belamenti, e terribili mugghi, a' monti, e alle selve fuggiano.

BELARE. Si è della voce, che manda fuor la capra, e la pecora. Lat. *balare*. Fr. Giord. Salv. Parea, che ruggisse come lione, e belasse come pecora. Franc. Sacch. Rim. Asino pare, o pecora, che beli. Vit. S. Pad. Si comandò, alla virtù di Gesucristo, che quella pecora belasse in ventre di chiunque l'aveva tolta, e mangiata, e così avvenne, ec. onde belando la pecora in ventre al Furo, egli ne fu vituperato. §. Per metaf. Gracchiáre, cicalare, chiacchierare. Lat. *effutire*, *garrire*. Lib. Mott. Tu non sai, che Salamone, e gli altri il disson per te, e per gli altri sciocchi, che non sanno, che si belano. §. Oggi comunemente in modo basso Belare, si dice per Piagnere.

BEL BELLO. Posto avverbialm. vale lo stesso, che Pian piano, con discrizione. Latin. *sensim*, *pedetentim*. All. 89. O bel bel se la pigli per un gheróne.

BELLAMENTE. Con bel modo, piacevolmente, acconciamente. Latin. *pulchrè*. *convenienter*, *humanè*. Lib. Amor. Le femmine sono usate di cacciar da se gli huomini matti, e dispregiar gli sogliono, e assai bellamente schernire. Tes. Br. 7. 31. Rispondi bellamente se alcun ti riprende per diritta cagione. Salust. Iug. R. Metello, conosciuti i loro aguati, bellamente si ordinò, che l'oste in questo modo si facesse. Liv. M. E se la cosa ritornasse a' Consoli bellamente senza strepito. E di sopra. S'elli comandava, che s'affrettassono dell'andare, elli andavano più bellamente (cioè più adagio) §. Per Ornatamente, che anche diremmo Garbatamente. Latin. *ornatè*, *concinnè*. Nov. Ant. 51. 2. E perciò primieramente il suo capo, e la sua barba gli fece più bellamente apparecchiare.

BELLETTA. Posatúra, che fa l'acqua torbida. Lat. *limus*. Dan. Inf. 7. Or ci attristiam nella belletta negra. Liv. Dec. 3. L'acqua era molto bassa, e la belletta, che riteneva insieme con altre cose minute, le quali correvano giù per l'acqua. Bern. Orl. 1. 10. 58. D'un'alto monte scende un fiume in fretta, E va sopra le ripe furioso, Pien di pioggia, di neve, e di belletta. Cr. 1. 8. 10. Se bollita in vasel di rame, non lascia nel fondo rena, o belletta, sarà buona (qui diremmo Posatúra, o fondigliuólo)

BELLETTO. Quella materia, colla quale le femmine s'imbellettano. Sper. Oraz. Ove benchè il belletto sia folto, nondimeno per entro lui lo smorto del vecchio vi si discerne, come sotto a poca calcína la lividezza d'un muro affumato si manifesta.

BELLEZZA. Conveniente proporzion delle parti, e de' colori. Lat. *pulchritudo*, *formositas*. Boc. Nov. 2. 1. Che non meno era di belli costumi, che di bellezza ornata. E Nov. 17. 26. Intanto le sue bellezze fiorivano, che di niuna altra cosa pareva, che tutta la Romanía avesse da favellare. S. Grisost. Che ben sai, se non se del tutto accecato, che la sustanza della bellezza corporale procede dalla flemma del sangue, dal fele, e dagli altri umori. Petr. Son. 18. Ch'ancor si taccia, Donna, per me vostra bellezza in rima. Dan. Purg. 14. E'ntorno vi si gira, Mostrandovi le sue bellezze eterne. §. In astratto. Annot. Vang. Ed è una bellezza vederlo al Sole, di tanta nobiltà sono adornate le sue penne [che lo stesso varrebbe, Piacere, consolazione, e gioia] §. E Far del ben bellezza: vale Far bene assai. Lor. Med. Canz. Ball. Non è niuna, che non possa Chi vuol far del ben bellezza.

BELLICO. Con l'accento sulla seconda sillaba. Sust. Dant. Inf. 25. E Quella parte, donde prima è preso Nostro alimento. Lat. *umbilicus*. Gr. ὀμφαλός. Lab. n. 257. Se cascar le lasciasse, forse infino al bellico le aggiugnerebbono. Guid. G. Imperciocchè dal bellico in su era huomo, e da indi in giù era cavallo. E appresso. Sicchè egli il fesse per mezzo dall'altra testa infino al bellíco. §. Per simil. del Buco di quelle frutte, che si spiccano naturalmente dal lor picciuólo. Cr. 5. 22. 6. Si conservano, se il suo bellico si riempierà tutto di pece calda. Pallad. Anche si serbano bene, se nel bellíco loro si metta una gocciola di pece calda, e così si pongano in vaso chiuso. §. Per essere il bellíco posto appunto nel mezzo del corpo, si piglia metaforicamente per Mezzo. Lat. *umbilicus*. Dittam. Nel mezzo del paese ancora poni La Città Ierusalem, e puoi dire, Bellíco quasi a tutte regioni. G. V. 5. 7. 3. Ed è appunto il bellíco, e'l mezzo della Provincia di Toscana. E 7. 36. 2. Posto quasi nel bellico di Toscana.

BELLICO. Coll'accento sulla prima sillaba. Add. da Guerra, appartenente a guerra. Lat. *bellicus*. Boc. Nov. 41. 20. E nelle cose bélliche, così marine, come di terra, espertissimo, e feroce divenne. Tass. Geruf. 11. 83. E già non lascia a' suoi nimici in preda L'avanzo de' suoi béllici tormenti. E 8. 75. E già s'odon cantar béllici carmi, Sediziose trombe in fere voci.

BELLICONCHIO. Budello del bellíco, che hanno i bambini, quando nascono. Lat. *foetus umbilicus*, *vasa umbilicalia*. M. Aldobr. E dovete tagliare il belliconchio quattro dita di lunga, e ponervi suso polvere di sangue di dragone [altrimenti il diciamo Tralcio]

BELLICOSO. Armígero, guerriero, bizzarro, pronto a guerra. Lat. *bellicosus*, *ferox*. Espos. Salm. Tu non potresti, perchè se fanciullo, ed egli è huomo bellicóso. M. V. 7. 87. Mosse l'Arciprete di Pelagorgo, huomo bellicóso, e di mala fama.

BELLIGERO. Lo stesso, che bellicóso. Amet. 89. Doniamo l'onore del nominare la presente Città al belligero Marte, produciitóre in questi luoghi di più mirabili effetti, che alcuno di voi.

BELLISSIMAMENTE. Superlat. di bellamente. Lat. *pulcherrimè*. Fir. As. 146. Quello stesso Cupído bellissimo di tutti gli Dij, bellissimamente dormire.

Bellissimo. Superl. di bello. Latin. *pulcherrimus*. Boc. Nov. 12. 9. Egli era in questo Castello una donna vedova, del corpo bellissima. E Introd. n. 2. Presso alla quale un bellissimo piano, e dilettevole sia riposto. Petr. Son. 173. Assai sostenne, Per bellissimo amor questi al suo tempo. Nov. Ant. 43. 1. Narciso fu molto bellissimo. E appresso. E dentro l'acqua vide l'ombra sua molto bellissima.

Bello. Sust. Beltà. Lat. *forma*, *pulchritudo*. Lib. Adorn. Don. Le donne, quando arrivano a quaranta anni, perdono il bello della gioventudine, e acquistano il bello matronale. §. Giovevole, utile, conveniente. Lat. *conveniens*, *utile*. Dan. Par. 17. Sì che a te fia bello Averti fatta parte per te stesso. E Inf. 4. Parlando cose, che 'l tacere è bello. E Purg. 25. Ancor digesto scende ove è più bello Tacer, che dire. Passav. 148. La dimandò di certe cose particolari, che il tacere era bello. Dittam. Dal nilo è bel, che tu incomince, Che vien dal Mezzodì. §. Per Commodità, occasione. Latin. *commodum*, *occasio*. Onde Conoscere, Vedere, o Aspettare il bello: e vale Conoscere il tempo, e l'occasione. Fior. Ital. Adunque, quando si vide il bello, alzò la lancia, e gittolla a dio la rivegga. Pataff. Stata già vi fu pezza, e vidi il bello. Fr. Iac. Ma quando si vedessono il bello, non si vergognerebbono di disdire i depositi a lor commessi. Liv. M. E correre il paese, quando il bello si conoscesse. Tac. Dav. An. 14. 190. Sapendo la voltabile gente, ch'ell'è, a' pericoli tarda, vedendo 'l bello, traditóra. E An. 1. 6. Lucio Arunzio, ec. vedendo 'l bello, ec. §. Sul bello, o nel bello di alcuna cosa: vale Nel buono, nel forte, nel mezzo di quella tal cosa; ed è maniera di dire, che denota Chiarezza, e aggiugne veemenza. Tac. Dav. An. 1. 8. Il benservito ci si snoccioli di contanti in sul bel del Campo. Fir. Luc. 3. 1. Sul bel del prefázio. §. Fare il bello: vale Paoneggiarsi, e far mostra di se; onde Fare il bello in piazza, o simili: di Chi ciò fa in luoghi pubblici. §. Farsi bello di che che sia: dicesi del Far mostra delle cose sue, e anche dell'Attribuire a se l'altrui laudevoli opere. Lat. *per se gesta extollere*. Tac. Dav. Vit. Ag. 394. Ne Agricola si fe mai bello de' fatti d'altri. Bern. Orl. 2. 22. 1. Ma quel, che ruba la riputazione, E dell'altrui fatiche se fa bello. Tac. Dav. An. 2. 44. Per li costui consigli s'è fatto ogni bene, e non di quell'animale d'Arminio, che se ne fa bello. E An. 3. 73. Ma se vogliono far belli se dello sgridare i vizzj, e muover odj, per addossarli a me, ec. E 6. 133. E della cosa apparata, per trovata, fattisi belli, ec.

Bello. Avverb. Graziosamente, ornatamente. Lat. *pulchrè*. Tes. Br. 8. 34. Cesare parlò bello, e affettatamente. Lib. Dicer. Cesare ha parlato bello, e acconciamente della vita, e della morte.

Bello. Add. Ben proporzionato, che ha in ogni sua parte la debita corrispondenza. Lat. *pulcher*, *formosus*. Dan. Conv. 6. Quella cosa dice l'huomo esser bella, cui le parti debitamente rispondono. Boc. Introd. n. 29. Savia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma. E num. 54. Li giovani insieme colle belle donne ragionando dilettevoli cose. E Nov. 15. 6. Tutto postosi mente, e parendogli essere un bel fante della persona, s'avvisò, ec. Dant. Inf. 1. E donna mi chiamò cortese, e bella. E Purg. 27. Ell'è de' suoi begli occhj veder vaga. Petrar. Son. 4. Onde sì bella donna al Mondo nacque. E Son. 9. In me movendo de' begli occhj i rai. G. V. 9. 65. 3. Filippo, ec. per difdetto della sua, che l'amava molto, la si ritolse per buona, e per bella (cioè senza magagna, e difetto) E 6. 42. 2. E fu bell'huomo del corpo. Nov. Ant. 71. 4. Si cominciaro a vantare, ec. chi di bel castello, chi di bello astóre, chi di bella ventúra, e 'l Cavaliere non si potè tenere, che non si vantasse, che avea così bella dama. E Nov. 2. 1. Fu presentato delle parti di Spagna un nobil destriere di gran podere, e di bella guisa. Boc. Nov. 52. 7. Lavàti quattro bicchieri belli, e nuovi. Amet. 15. E di Tortole ho preso una nidiata Le più belle del mondo piccoline. E 52. Daphne sempre portante Le verdi foglie, era tenuta bella. §. Dicesi per Un certo modo di cattar benevolenza. Passav. 42. Porgimi la mano tua bel maestro. Nov. Ant. 80. 1. Be' Signori, i Greci n'hanno fatto grande onta. Tes. Br. 1. 1. Lo darò io a te bel dolce amico, che tu ne se ben degno, secondo lo mio giudicamento. §. Per Bene in assetto, ordinato, bene in ordine. Lat. *benè instructus*, *promptus*. Boc. Nov. 17. 34. Prestamente congregò una grande, bella, e poderosa oste, ec. Furono Gostanzo suo figliuolo, e Manovello suo nipote, con bella, e gran gente. G. V. 10. 157. 2. E trovarsi i Fiorentini da cento in arme a cavallo, coverti, molto bella gente. Bern. Orl. 1. 6. 68. La gente è tanto bella egregia, e magna, Che far non se ne può descrizione. §. Per Vago, grazioso, acconcio. Latin. *venustus*, *argutus*. Boc. Nov. 5. 2. Quanta sia la forza delle belle, e pronte risposte. Nov. Ant. Pr. E di be' risponsi, e di belle valentie (In questo significato diciamo anche Frizzante, e acuto) Boc. Nov. 12. 13. Costumato, piacevole, e di bella maniera, ec. udendo il suo parlare bello, e ordinato. E Nov. 50. 15. Ecco belle cose, ecco santa, e buona donna, che costei dee essere. E Nov. 67. 2. La dove egli assai di be' costumi, e di buone cose aveva apprese. Dant. Purg. 8. Nullo bel salutar tra noi si tacque. E Inf. 1. Lo bello stile, che m'ha fatto onore. Petr. Canz. 5. 5. Fur mai cagion si belle, e si leggiadre [cioè acconce] §. Per Pulito, netto. Lat. *politus*, *nitidus*. Boc. Nov. 14. 12. Dove una povera femminetta, per ventúra, suoi stovigli, ec. lavava, e faceva belli. Sag. Nat. Esp. Per poche gocciole d'aceto forte si rifà bella. §. Per Sontuoso, lauto. Lat. *lautus*, *opiparè apparatus*. Boc. Nov. 17. 15. Fece una sera, per modo di solenne festa, una bella cena. E Nov. 29. 26. Cominciogli a dar le più belle cene, e i più belli desinári del Mondo. §. Per Grande. Boc. Nov. 72. 16. Per bella paura, entro col mosto, e colle castágne calde, si rappattumò con lui. Cron. Mor. E più, che il siepe, per bella paura, ec. gittò le bandiere del Comune in terra giù ne' fossi. §. Dicesi anche Di bel mezzo dì, e simili: e vale Nel colmo del mezzo dì. Sen. Pist. Noi abbiamo paura di bel die, si come i fanciulli dottano le tenebre. Lucan. Pompeo pensò di partirsi, e non furtivamente, anzi di bel mezzo dì. Fir. As. 264. E preso ad un tratto partito della vergogna, di bella mezza notte itosene, ec. Sen. Ben. Varch. 5. 6. Se avesse un Re, il quale di bel mezzo giorno, non vedeva lume a i segreti della natura, ricever voluto. Serd. Stor. Ind. 14. 567. Di bella mezza notte lo menarono nel principal tempio di Maometto. §. Per Piacevole, buono, e convenevole. Boc. Nov. 79. 5. Cominciò ad aver di lui il più bel tempo del Mondo. Dan. Par. 15. A così riposato, a così bello Viver di Cittadini. Bern. Orl. 3. 7. 3. Voi Preti, che vi date così bello Tempo, guardate di non v'ingannare. §. Talora Particella riempitiva, ma però aggiugne forza, e perfezione. Boc. Nov. 19. 3. Per belle scritte di lor mano s'obbligarono l'uno all'altro, ec. E Nov. 80. 20. Le portò cinquecento be' fiorin d'oro. Caf. Rim. Burl. Quando alcun punto v'attizza, Voi v'adirate, come un bel soldato. §. E per Ironia: Io ho la tal cosa bella: vale Io non l'ho. Fir. Trin. Io ho i clientoli belli. §. E Bell' e fatto: dicesi Delle cose subito, che ell'hanno ricevuta la lor perfezione, che elle son finite. Boc. Nov. 73. 7. E sappi, che chi facesse, le macini bell' e fatte legare in anella, prima, ch' elle si forassero. Fr. Giordan. Salviat. I Signori del Mondo gli truovano bell' e fatti. §. Far bella la piazza, la festa, la contrada, e simili: dicesi Quando con che che sia, per lo più improprio, si da materia di discorso, o di far correre il popolo. Bern. Orl. 3. 3. 23. Ad Orrilo rivolto il va affrontare, Un'altra volta fan bella la piazza. §. Diciamo Andare alle belle: e vale Andare a' versi, compiacere. Spor. Gell. E massimamente di quelle, che non vogliono ir loro alle belle, come fo io. §. Dicesi in proverbio: Non è bello quel, che è bello, ma quel, che piace. Fir. Trin. 1. 2. Non è bello quel, che è bello, ma quel, che piace.

Belloccio. Dicesi di cosa bella, e grande. Lasc. Spir. 4. 1. Ma che cosa è, che non faccia una fanciulla innamorata? oh com'ella è ora frescoccia, e belloccia in quel letto!

Bellore. V. A. Beltà, bellezza. Lat. *pulchritudo*. Nov. Ant. 13. 1. Che cosa è tirannía? E' bellor di donna.

donna. Rim. Ant. P. N. Mess. Iacopo Mostacci di Pisa. Poi tanta conoscenza è compimento di tutto bellóre. Mess. Cino. Agli atti, e i bei sembianti, in cui traspare, Ciò che si scorge in voi con gran bellóre.

BELO. Coll'e larga. L'atto del belare. Lor. Med. Stanz. Non si sentiva il doloroso belo Della madre, che perde il caro agnello. Lod. Mart. Venirmi attorno, e lasciar prati, e fonti, E pianger meco in angosciosi beli [parla del gregge]

BELONE. Colui che bela. Lat. *plorator*.

BELTA', BELTADE, e BELTATE. Bellezza. Lat. *pulchritudo*. Boc. Nov. 18. 29. Di che voi tutta giuliva viverete, e più della vostra beltà vi diletterete. Petr. Canz. 6. Quanta vede virtù, quanta beltade. E Son. 122. Fu per somma beltà vil voglia spenta.

BELVA. Con e stretta. Bestia, animal bruto. Latin. *bellua*. Dan. Purg. 14. Poscia gli ancide, come antica belva.

BEMBE'. Particella tronca così da bene bene; vale lo stesso, ma per lo più ironicamente. Capr. Bott. Bembè tu non temi la croce, tu non sarai il fistolo, com'io pensava. Lib. Son. Cacasego bembè tu hai studiato. Amb. Cof. 2. 3. Bembè io non me ne maraviglio.

BENACCONCIAMENTE. Con bello, e acconcio modo. Lat. *rectè*. Lib. Am. Non sai benacconciamente governare li freni di quel cavallo.

BENAGVROSAMENTE. Con buono agurio. Latin. *bonis auspicijs*. Liv. M. Si potrebbe benagurosamente trattare.

BENANDATA. Mancia, che si da al partirsi dall' osteria al garzon dell'oste, quasi che per essa ti preghi il ben'andare. Matt. Franz. Rim. Burl. Far conti, pagare osti, e benandáte. Ar. Fur. 28. 58. E delle benandáte di molti osti.

BENAVVENTVRANZA. Buona ventúra, prosperità, felicità. Lat. *felicitas*, *res secundæ*. Amm. Ant. 18. 3. 8. Colui, lo quale la benavventuranza fece amico, la sciagúra farà nimico. E 29. 1. 3. La quale con segreti graffi di coscienza lo squarcia, e l'altrui benavventuranza fa essere tormento suo. E 29. 2. 11. Niuna benavventuranza è sì ammodata, che i maligni denti d'invidia possa schifare. Albert. cap. 48. La 'nvidia è dolore della benavventuranza altrui.

BENAVVENTVRATAMENTE. Con buona ventúra, prosperamente. Lat. *prosperè*. Petr. Huom. Ill. Fece molte battaglie co' Cartaginési benavventuratamente. Com. Dan. Par. 6. E trentuno anno lo 'mperio benavventuratamente tenne. Ovvid. Rem. Am. Benavventuratamente amando, arda, e rallegrisi. Albert. cap. 3. Fu domandato, come l'huomo potesse fare, che non avesse invidiósi: rispose: Se nulla delle grandi cose avrai, o se neuna cosa benavventuratamente farai.

BENAVVENTVRATO. Di buona ventúra, felice. Lat. *felix*, *fortunatus*. Am. Ant. 37. 2. 6. Benavventurato non sarà godióso, ne malavventurato sarà tristo. Vit. Plut. Non è certo giusta cosa, ec. che il malvagio sia benavventurato. Lib. Cur. Malat. Importa molto, che il medicò sea benavventurato.

BENAVVENTVROSAMENTE. Avventuratamente. Lat. *prosperè fæliciter*. Boc. Nov. 28. 12. Benavventurosamente visitò la bella donna. E Nov. 34. 11. Andiamo adunque, e benavventurosamente assagliam la nave. G. V. 11. 31. 3. E così tornò benavventurosamente a di 28. d'Agosto, del detto anno. E 8. 52. 3. Ebbono i Fiorentini gran vittoria in ogni loro oste, e cavalcata, che feciono benavventurosamente.

BENAVVENTVROSO. Benavventuráto. G. V. 2. 6. 1. Belisario sopraddetto fu huomo di gran senno, ec. e benavventuróso in guerra. E lib. 5. 35. 5. Per le quali tre sì grandi, e benavventuróse vittorie, molto formontò il Re di Francia. Amm. Ant. 29. 2. 4. Alli benavventurósi avanzamenti, senza niuno dubbio, sempre è prossimána la 'nvidia.

BEN BENE, Avverb. replicato, che ha forza di superl. e val Benissimo. Lat. *optimè*. §. Per Interamente, affatto affatto, del tutto. L. *omnino*, *prorsus*. Boc. g. 7. p. 2. Ne ancora spuntavano li raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in cammino. Filoc. Per la servata onestà sono contenta, che la mia età sia stata casta, alla quale ancora ben bene si fatta cosa non si convenia.

BENCHE'. Ancorchè, quantunque. Ama per lo più dopo se il soggiuntivo. L. *quamquam*, *etiamsi*. Dan. Par 2. Benchè nel quanto tanto non si stenda La vista più lontana. Petr. Canz. 4. 4. E' bisogna, ch'io dica, Benchè sia tal, ch'ogni parlare avanzi. §. Trovasi alcuna volta coll' indicativo. Boc. Nov. 20. 15. Benchè a me non parve mai, che voi giudice foste. Petr. Trionf. 11. E vidi il tempo rimenar tal prede De' vostri nomi, ch'io gli ebbi per nulla Benchè la gente ciò non sa, ne crede. §. Leggesi negli antichi, per isfuggir lo 'ncontro delle vocali, Benched, e anche talora trovasi Benechè. Nov. Ant. 100. Ed ella disse: Signor mio, benched io sia giovane, se credere mi vorrai, io vi farò il maggiore Signore del mondo. Amet. Egli, benechè mutasse abito, coperti sotto ingannevole uso li costumi ritenne del padre.

BEN CONDIZIONATO. Vale Bene in ordine, ben tenuto. L. *benè servatus*. All. 24. E s'è possibil non adoperato Rimandamelo ben condizionato.

BENDA. Striscia, o fascia, che s'avvolge al capo. Lat *vitta*, *tænia*. Boc. Nov. 93. 12. Corso verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo avea, disse. E Nov. 99. 38. E alla testa, alla lor guisa, una delle sue lunghissime bende gli fece ravvolgere. Lib. Dicer. Il quale per retaggio lasceremo a' nostri figliuóli, infino, che la nostra Cittade la nerissima benda laverae con sangue delli nimichevoli popoli. §. Per i Veli, o drappi, che le donne portano in capo, come altri ornamenti simili. Petr. Canz. 5. 8. Che non pur sotto benda alberga amore. Dan. Purg. 8. Poscia che trasmutò le bianche bende. E Cant. 24. Femmina è nata, e non porta ancor benda. Petr. Frott. Deh che sia maladetto chi t'attende, E spera in trecce, e 'n bende. §. In particolare del Velo, ec. che cuopre il capo alle Monache. Dan. Par. 3. E così le fu tolta Di capo l'ombra delle sacre bende. §. Da benda Bendáre, che è Coprir gli occhj con benda. Lat. *vitta redimere.*

BENDARE. Da benda: Coprire gli occhj con benda. Lat. *vitta redimere*. Vit. S. Ant. I ladroni gli bendarono gli occhj strettamente.

BENDATVRA. Il bendáre. Pist. S. Gir. Hanno alcuna volta i loro vestimenti vili, e la loro bendatúra non è bene composta.

BENDONE. Benda, e striscia, che pende da mitrie, cuffie, e simili portatúre di testa. Latin. *tænia*. Gr. *ταινία*. Franc. Sacch. Cominciò a fare scherne di lui, e a tirargli il bendone della cuffia. Morg. Va mettiti una mitera a bendoni.

BENDVCCIO. Picciola striscia di panno lino, che si tiene appiccata alla spalla, o a cintola a' bambini per soffiarsi con esso il naso. Franc. Sacch. Op. div. E'l fanciullo col benduccio gli asciugasse un poco il sudore. Lor. Med. Canz. Col benduccio in sulla spalla, Tuttavia in zazzera, e in petto.

BENE. Quello, che per se stesso si debbe eleggere, per fine del quale ogni altra cosa s'elegge, e che da tutte l'altre cose è desiderato. Lat. *bonum*. S. Agost. C. D. Il fine del bene è chiamato quello, al quale, quando l'huomo giugne, è beato. Dan. Par. 26. Un s'appellava in terra il sommo bene, Onde vien la letizia. E Purg. 17. Altro bene è, che non fa l'huom felice. Non è felicità, non è la buona Essenza d'ogni ben frutto, e radice. E di sopra. Ma quando al mal si torce, o con più cura, O con men, che non dee, corre nel bene. E Inf. 6. Più senta il bene, e così la doglienza. E Cant. 2. C'hanno perduto il ben dello 'ntelletto. E Can. 1. Ma per trattar del ben, ch'io vi trovai, dirò, ec. Petr. Son. 12. Che mentre il segui al sommo ben t'invita. Boc. Intr. n. 52. Per lo quale di bene in meglio procedendo la nostra compagna, ec. viva, e duri. E Nov. 26. 22. Voi sapete, che la gente è più acconcia a credere il male, che 'l bene. Amet. 28. Non sappiendo, come essere si possa vero, che egli vegga tanto di bene, quanto vede. §. Per Tutto ciò, ch'è d'utile, e giovamento. Latin. *commodum*, *utilitas*. G. V. 1. 1. 2. L'avversitadi sostengano a bene, e stato della nostra Repubblica [cioè sicurezza, pro, ed esaltamento] Boc. Nov. 50. 11. E molto bene ne puo nascere, e seguire. Tac. Dav. An. 13. 173. Costui benchè scrivesse, i barbari non si guardare, ed esservi da far del bene, ec. gli fu comandato [Qui acquistare] Boc. Nov. 65. 14. Che non gli trarrebbe del capo tutto 'l mondo, che per altro, che per ma-

male vi si venisse, e non avrei ben con seco quest'anno (cioè, ne quiete, ne pace) §. Voler bene: Portare affezzione. Lat. *benevolentia prosequi*. Boc. Nov. 79. 22. E dicovi ancóra così, che se altro non mi vi facesse voler bene, sì vi vo bene, perchè veggo, ec. E Nov. 67. 7. Deh dillomi, per quanto ben tu mi vuogli. E Nov. 19. 33. Tanto è 'l bene, e l'amore, che 'l marito, e l'amico le porta, che, ec. §. Per Opere buone. Lat. *bona actio*. Dant. Par. 4. A' voti manchi sì con altri beni. Boc. Nov. 9. 2. Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che, ec. Amet. 96. Spera in noi, e fa bene. §. Per ricchezze, facultà, possessioni. Dant. Inf. 7. De' ben, che son commessi alla fortuna. G. V. 9. 156. 1. Iuda Scariot era camarlingo, e spenditóre de' beni, loro dati per Dio. Boc. Nov. 16. Il quale lui in tutti i suoi beni, ed in ogni suo bene rimesso avea. §. Far del bene altrui: Beneficarlo. Seg. Fior. Af. Non già, perch'io non sappia appunto Quanto ben fatto m' hai quanto piacere. §. Far del ben bellezza: vale Far bene assai. Lor. Med. Canz. a ball. Non è niuna, che non possa, Chi vuol far del ben bellezze. §. Pigliar per bene: cioè In buona parte. Latin. *aqui, bonique facere*. Vit. Plut. E Cato pigliò per bene la cortesía della gente. §. E Bene, per Una sorta di frutto. Ricet. Fior. Gli olj si cavano, ec. de' frutti, come delle mandorle dolci, ed amare, de' pinocchi, de' pistacchi, del bene, delle noci, ec. §. Beni stabili, beni immobili: dicesi di Tutti quegli effetti, che non posson mutarsi di luogo, come case, poderi, e simili. E Beni mobili: di Quegli, che fissi non sono, e mutar si posson di luogo, come Masserizie, contanti. Boc. Nov. 13. 4. E a loro, sì come a legittimi suoi eredi, ogni suo bene, e mobile, e stabile lasciò.

BENE. Avverb. Ha molti de' significati, che ha Bene nome. Boc. Nov. 1. 17. Il santo huomo disse, che molto gli piacea, e ch'egli dicea bene (cioè il vero) E num. 15. Io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene (cioè acconciamente) E Nov. 7. 8. E vennegli sì ben fatto, che avanti l'ora di mangiare, pervenne, ec. Dant. Inf. 1. Io non so ben ridir, com'io v'entrai. Boc. Nov. 24. 10. Seco sempre arrecando, e ben da mangiare, e ben da bere [cioè abbondantemente, e del buono] E Nov. 50. 10. detto ironicamente. E certo io starei bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi volessi agguagliare. E g. 6. p. 5. Frate, bene starebbono, s'elle s'indugiasser tanto. Fir. Trin. Orsù dunque la mia Purella, di su alto, bene, escine. Ovvid. Pist. E domandò, come tu stai, e se tu dormi bene, e se tu prendi il cibo, G. V. 10. 1. 3. E bene a cavallo in arme, e in arnése, che ben mille cinquecento some 'n muli a campanelle aveano. M. V. 6. 56. Nel quale si trovarono duemila cinquecento barbúte ben montate, e bene in arme, ec. §. Diciamo Ben guarito, ben venuto, ben tornato, ben trovato: modi di rallegrarsi con altrui, che abbia posto ad effetto alcuna delle suddette cose. Bocc. Nov. 15. Ella disse, O Andreuccio mio, tu sij il ben venuto; Esso rispose: madonna, voi siate la ben trovata. §. In proverbio diciamo: Bene bene, e la mattina era morto; e dicesi di Cosa bene incamminata, che riesca a pessimo fine.

BENE. Particella riempitiva, che ben collocata accresce forza al favellare, significando talvolta Molto, Certamente, Maisì, In circa, Nondimeno, Ma, e simili. Boc. Nov. 11. 10. Subitamente udito questo, ben dodici de' sergenti corsero là. E di sopra. Egli è qua un malvagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro. E Nov. 8. 8. Ma se vi piace, io ve ne insegnerò bene una. Petr. Son. 2. E punire in un dì ben mille offese. E Son. 56. Dirai, s'io guardo, e giudico ben dritto. Tac. Dav. An. 1. 9. Poco stavano a uccidere il Legato, cacciaron via bene i tribúni. §. Talvolta si mette nel principio del periodo avanti allo 'nterrogativo. Boc. Nov. 72. 8. Bene Belcolóre, demi tu far sempre morire a questo modo? E Nov. 77. 11. La Donna allora disse al suo amante: Ben, che dirai? §. Sì bene: modo di affermare. Boc. Nov. 75. 3. Dunque dee egli esser più là, ch'Abruzzi? Sì bene, rispuose Maso. E Nov. 85. Disse Bruno. Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino, sì bene. §. Sì bene, lo diciamo anche per Della buona voglia, Digrazia, Molto volentieri; in risposta a chi domanda qualche servigio, ch'altri voglia compiacernelo. Boc. Nov. 80. Io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorin d'oro sì bene.

BENEDETTA. Sorta di lattovàro, Lat. *benedicta laxativa*. M. Aldobr. E nella detta decozione mezz' oncia di benedetta distemperata. Tratt. Cof. Don. Sia dato loro al bagno mezz' oncia di benedetta distemperata con vino caldo. §. E Benedetta, dicesi la Saetta folgore.

BENEDETTO. Add. Che ha avuto benedizione, o merita d'averla, contrario di Maladetto. Latin. *benedictus*. Boc. Nov. 60. 21. F perciò figliuóli benedetti, qua v'appresserete. E Nov. 1. 16. Ma se pur avvenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se. Dan. Inf. 2. Posciachè tai tre donne benedette, Curan di te. Petr. Son. 32. Ma però che mi manca a fornir l'opra Alquante delle fila benedette. §. Acqua benedetta, dicesi Quella, che benedetta colle dovute ceremonie si conserva all'entrar delle Chiese, e altrove, acciò con essa i Fedeli si aspergano. Boc. Test. E il vaso di stagno da acqua benedetta.

BENEDETTO. Sust. Sorta di malattía, che sopravviene altrui all'improvviso, e 'l cava di sentimento. Lat. *morbus sacer*. Tanc. 3. 12. Se li darà quel benedetto a sorte, ec. Mettetele un po'n seno, mon' Antonia, Questa barba, ch'io porto di peónia, Che questa è buona per il mal caduco. Il mal caduco e' è quel benedetto? Sì è, ec.

BENEDICENTE. Quegli, che loda, e dice bene di che che sia. Lat. *benedicens*. G. V. 12. 108. 10. Dio altissimo benedicenti, e lodanti.

BENEDICERE V. L. Benedíre. Lat. *benedicere*. Vit. Crist. Ma io non pensava se non di benedicere Dio. Maestr. 2. 54. Puote il Prete, nel tempo dello 'nterdetto benedicere la scarsella, e 'l bordone de' peregrini? Dan. Par. 24. Così benedicendomi cantando. Petr. Son. 12. Io benedico il loco, il tempo, e l'ora. G. V. 11. 12. 1. E a ciò fare, e benedicere la prima pietra, fue il Vescovo di Firenze.

BENEDIRE. Pregar ben da Dio alla cosa, che si benedice; il quale atto, per lo più si fa alzando la mano, e movendola in segno di croce. Lat. *benedicere*. Boc. Nov. 76. 10. Così si possono benedire le galle del gengiovo, come 'l pane, e 'l cacio. E Nov. 10. 15. Presala della culla, e baciatala, e benedettala, ec. in braccio la pose al familiare. §. Diciamo di cosa, che ci sia cara: Dio la benedica (cioè la prosperi, e protegga)

BENEDITRICE. Verbal femm. Che benedice. Trat. Gov. Fam. Oratrice, astinente, di Dio beneditrice, gloriosa Vergine Maria.

BENEDIZIONE. L'atto del benedíre. Lat. *benedictio*. Boc. Nov. 1. 15. Gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione. E Nov. 60. 4. E perciò colla benedizion di Dio, ec. verrete qui. §. Diciamo Dar la benedizione a una cosa, cioè Non impacciarsi, ne intrigarsi più d'essa, perchè l'ultimo atto di licenzia si è la benedizione. §. In questo significato diciamo anche Lavarsene le mani.

BENEFATTO. V. L. Beneficio, fatto bene. Latin. *benefactum*. Liv. M. Noi ci ricordiamo bene, e conosciamo, che tu hai i Re di Roma cacciati, compi il tuo benefatto, lieva di qui il real nome. E di sotto. E raccontáro i benefatti, e le cortesie de' Romani.

BENEFATTORE. Che fa bene altrui, che benefica. Lat. *benefactor*. Com. Dan. Il beneficato vero ama il suo benefattóre, non solo per ragione del beneficio, ma, ec. G. V. 11. 126. 1. Messer Mastino suo nipote, e benefattóre. E lib. 12. 108. 9. A te, sì come a padre, e benefattor nostro ci offeriamo. Cavalc. Med. Cuor. Bisogno è, che s'egli avesse quasi cuor di pietra, s'ammollì ad amare tanto benefattore, e liberatore.

BENEFICANTE. Vedi Benificante.

BENEFICARE. Far beneficio. Segn. Pred. 2. Ne si ritruova omai più, chi beneficandoci, sia contento di farlo a guisa de' fiumi, cioè fuggendo per sotterranee caverne non osservati.

BENEFICATO. Add. da Beneficáre. Latin. *bene-*

ficio affectus, beneficiarius. Com. Inf. 6. Il beneficato vero ama il suo benefattore. Segn. Pred. 2. Percioc-chè mentre il beneficato non ha ricompensa bastevole al beneficio, comincia a poco a poco a mirare il benefattore con quell'occhio avverso, con cui miransi i creditori, ec. §. Per lo stesso, che Beneficiato, che ha beneficj ecclesiastici. Maestr. 1. 13. Non può un Vescovo d'Italia ordinare un cherico oltramontano, se non ha la licenza, ec. dal Vescovo, ec. nella cui diocesi è beneficato.

Beneficenza. Vedi Benificenza.

Beneficiare. Far beneficio. Lat. *beneficio afficere*. Introd. Virt. Le ricchezze, spendendole, non ragunandole, beneficiano altrui. §. Oggi più comunemente Beneficáre.

Beneficiato. Add. da Beneficiáre. §. In forza di sustantivo: Che ha beneficio ecclesiastico. Maestruz. Niuno dee dare ordine sacro, se non se a beneficiato, o vero che ha suo patrimonio, in luogo di rendite ecclesiastiche.

Beneficio, e Benificio. Che i più moderni dicono anche Benefizio, e Benifizio: Servigio, piacere, amorevolezza, cortesía, utilità. L. *beneficium*. Albert. cap. 9. Spesso beneficio dare, è insegnar di rendere. Boc. Proem. 4. Non perciò è la memoria fuggita de' beneficj già ricevuti. G. V. 6. 90. 2. Non essendo grati di molti beneficj ricevuti. E lib. 7. 2. 1. E provveduto di moneta, e d'altri beneficj. Dan. Purg. 5. E uno incominciò: ciascun si fida Del beneficio tuo senza giurarlo. Boc. Nov. 11. 6. Fu Martellino prestamente preso, e sopra 'l corpo posto, acciocchè per quello il beneficio della Santa acquistasse. E Nov. 69. 11. Usa il beneficio della fortuna, non la cacciare. §. E per metaf. Cr. 2. 13. 3. Ancora il benificio de' razzi del Sole tocca imprima la corteccia di sotto (cioè prode, e utilità) §. Per Chiesa, che abbia rendite. Lat. *sacerdotium*. Mastr. 1. 13. Se il Cherico ha ragione d'addimandare gli ordini, forse per lo benefizio, al quale l'ordine è annesso. E sopra. E dee [l'ordinatore] essere costretto di provvedere a costui così ordinato, in benefizio convenevole. G. V. 6. 44. 3. E promovendo i beneficj, come fosse Papa. Bern. Orl. 3. 7. 4. Caricatevi pur di beneficj. G. V. 5. 1. 8. Onde furon privati per lo Papa d'ogni benificio spirituale (qui Grado, Dignità, Privilegio) §. Dicesi Far le cose a beneficio di natura, o di fortuna, o simili: e vale Così alla peggio, senza diligenza, come elle vengon fatte naturalmente, e a caso. Sen. Ben. Varch. 5. 20. Infino a tanto, che non sarai spinto, e che la fortuna non mi costrignerà, io lascerò più tosto andare il benifizio a benifizio di natura, che richiederlo. Fir. Disc. An. 12. Lasciollo andare a beneficio di fortuna.

Beneficivolo. Dim. di Beneficio. Bern. Orlan. Certi beneficiuóli aveva in loco Del paese, che gli eran brighe, e pene.

Benefico. Che benefica. Segn. Pred. 22. Questa si benefica tromba riceverà nel giorno estremo una gloria maravigliosa.

Benefizio, e Benifizio. V. Beneficio, e Benificio.

Benemerenza. Astratto di benemerito.

Benemerito. Benemerito d'uno: si dice di Chi ha bene operato in servigio di quel tale. L. *benemeritus*. Segni Retor. Dove i benificj si fanno ad altri, e non a se stesso, e dove e' si fanno alli benemeriti. Tac. Dav. St. 4. 346. I vecchi, o benemeriti licenziati con onore. E 14. Chi avesse servito vent'anni se ne andasse, chi sedici, benemerito fosse.

Beneplacimento. Beneplacito. G. V. 11. 3. 20. Noi mostriamo per la pruova delle vostre virtudi, voi essere accetti a Dio, approvati al suo beneplacimento.

Beneplacito. Volontà, libito piacimento, voglia. Lat. *voluntas*. G. V. 12. 8. 6. Ogni altro ordine, e uficiali di popolo cassò, se non a suo beneplacito [cioè secondo sua volontà] E lib. 12. 9. 2. Ordinò i suo' principali Baroni Governatori, e Guardiani del Regno, a beneplacito della Chiesa. Guid. Giud. Per nobil natura, mostrate aver compassion delle mie fatiche; per la qual cosa tutto m'offero a' vostri beneplaciti. Vinc. Mart. Lett. 2. Che benchè il pensiero abbia questa libertà da Dio, non mi parrebbe usarla legittimamente senza il beneplacito vostro.

Bene spesso. Posto avverbialm. vale Molte volte, spesso con qualche accrescimento. Lat. *sæpius, persæpè*. Circ. Gell. E questo bene spesso tengono inquieto, e sospeso l'animo vostro. Varch. St. 2. E per non volere (come fanno i grandi huomini bene spesso) il loro errore confessare. Segn. Pred. 22. E come dunque avete animo di fraudarlo sì francamente, con sostenere bene spesso alle spese di numerosi famelici i vostri lussi?

Benestante. Che torna bene, bello. Lat. *vegetus*. Nov. Ant. 43. 2. Che ne fece un bellissimo mandorlo molto verde, e molto benestante. §. Aggiunto di Chi ha qualche ricchezza. Lat. *opulentus, locuples*. Cecc. Donz. 2. 2. 2. Oh trovami un giovane avviato, e benestante, che voglia oggi la moglie! Lasc. Gelos. 1. 2. Quando con dote ragionevole a un giovane qualificato, ec. e benestante ancora maritar la potrebbe. Bemb. Lett. Virtuoso è stimato assai per l'età sua, che è d'anni ventotto, non ricco, ma benestante a bastanza. All. 292. La verità, padron mio, ec. rende noi altri malandáti viandanti della terra più simili a' benestanti Cittadini del Cielo.

Benevolissimo. Superlat. di benevolo. Guit. Ar. Lett. 9. Quanta benevolissima reverenza, ec. render dovette lui.

Benevolo. Benivolente. Lat. *benevolus*. Stor. Eur. 4. 92. Suocero d'esso Re Don Ordognio, ma non molto amico, o benevolo.

Benefaccente. Che fa bene, che opera bene. Lat. *benefaciens*. Lib. Am. Alli benefaccenti, meriti grandissimi promettendo.

Benfatto. Composto dell'avverbio Bene, e della voce Fatto: vale Proporzionato, bello. Cron. Mor. Questa fu di grandezza comune, di bellissimo pelo, bianca, e bionda, molto benfatta della persona, tanto gentile, che cascava di vezzi.

Bengivì. Ricett. Fior. Il bengiuì è una gomma d'un' arbore forestiero, la qual gomma non è il laserpizio odorato, come abbiamo detto, ec. ma più tosto è il liquore d'un'arbore dell'Indie, il quale è simile al mandorlo, con foglie più lunghe, ed ha le vermene tenere, flessibili, e scanalate, come la ginestraggine.

Ben gli sta', Ben gli stette. Voci composte da Bene, e Stare, intrapostovi il pronome gli: e vale Secondo il dovere. L. *meritò obtigit*. Morg. Io non voglio allegarti un ben gli stette. Fir. Luc. E sai s'ognun direbbe ben gli sta. Franc. Sacch. Per menar la bacchetta, oltre al debito modo, n'acquistò un ben gli sta, che mai non gli venne meno (Qui parla d'uno, che gli era stato fatto un taglio, o frego sul viso)

Benificante, e Beneficante. Che benefica. L. *beneficus*. Sen. Ben. Varch. 2. 22. Il benifizio devemo accettarlo allegramente, mostrando letizia, e fare, che ciò sia manifesto al beneficante.

Benificenza, e Beneficenza. Virtù, che consiste in giovare, e far bene altrui. Latin. *beneficentia*. Sen. Pist. La loro beneficenza accrescea, e ordinava i loro suggetti. Alb. cap. 57. Ell'hae per lo disiderio benignità, e per lo compimento benificenza.

Benignamente. Con benignità. Latin. *benevolè, clementer*. Boc. Nov. 1. 10. Fuor di sua natura benignamente, e mansuetamente cominciò a voler riscuotere. Dant. Purgat. 2. Benignamente sua mercede ascolta.

Benignanza. V. A. Benignezza.

Benignezza. V. A. Benignità. Boc. Amet. c. 96. Di somma benignezza sempre pieno.

Benignissimamente. Superlat. di benignamente. L. *benignissimè*. Valer. Mass. Per la cui celestial providenza, le virtudi, delle quali io devo trattare, benignissimamente sono esaltate. Sen. Ben. Varc. 2. 32. Chi riceve i benifizj, se bene gli riceve benignissimamente, non per questo ha fornito il debito suo.

Benignissimo. Superl. di benigno. Lat. *clementissimus, benignissimus*. Lab. n. 57. Le sue eterne bellezze mostrandoci, a quelle, come benignissimo padre, ne va chiamando. E num. 60. Sì come essa benignissima, fa sovente nelle bisogne de' suo' devoti.

Benignita', Benignitade, e Benignitate. Lat. *benignitas, clementia*. Albert. cap. 52. Virtù disposta a far bene a tutti per sua dolcezza: ed ha la benignità sette spezie, cioè: Religione, pietà, inno-

cenza,

cenza, riverenza, misericordia, amistà, e concordia. Boc. Nov. 1. f. E se così è, grandi ma si può conoscere la benignità di Dio verso noi. E Nov. 1. 3. Ma dalla propria sua benignità mossa, e da' preghi di coloro impetrata. Dan. Par. 33. La tua benignità non pur soccorre, A chi dimanda.

BENIGNO. Che ha virtù di benignità: Cortese, piacevole, affabile, amorevole. Latin. *benignus*, *clemens*. Boc. Nov. 13. 3. Rendendosi in ciò, che poteano, e sapeano, umili, e benigni verso di lui. Dan. Purg. 5. E 'l Signor mi parea benigno, e mite. Petr. Son. 7. Ed è sì spento ogni benigno lume (cioè favorevole) E Canz. 4. 7. Benigna mi ridusse al primo stato.

BENINANZA. V. A. Quasi benignanza, benignità. Dan. Par. 7. Ma nostra vita senza mezzo spira, La somma beninanza, e la 'nnamora Di se. Dan. Maian. Buona speranza de' huom sempre avere, Ch' appresso lo dolore è sua ventúra, Ch' a sua rancura può dar beninanza. E altrove. Che poi non fu nessuna beninanza, Che sua plagenza n' avesse favore.

BENISSIMO. Superl. di Bene avverbio. Fir. As. Convenevole larghezza, e lunghezza benissimo compartite. E 193. È conosciuto benissimo dal detto Principe. Sod. Colt. Nelle valli, dove concorre scolamento di terren buoni, stanno benissimo le vigne. Capr. Bott. 202. La qual cosa penso, che mi verrà fatta benissimo. Serd. Stor. Ind. 11. 438. Non si era combattuto cogli Etropi, ma con soldati, e Capitani benissimo provvisti, e esercitatissimi.

BENIVOGLIENTE. Benivolente. Boc. Nov. 60. 3. E quasi di tutti quegli della contrada, era compare, o amico, o benivogliente. Ovvid. Pist. E avvegnadiochè io ti parli aspramente, nondimeno io non m' adiro. Chi è quello, che si possa adirare col suo benivogliente?

BENIVOGLIENZA. Benivolenza. G. V. 12. 108. 9. Acciocchè sempre, nel cuor reale, sia legame indissolubile di benivoglienza. Fior. Vir. Amore, benivoglienza, e dilezione son quasi una cosa.

BENIVOLENTE. Che porta amore, affezione. Latin. *benevolus*. Tes. Br. 2. 24. Però dovémo credere fermamente, che queste tre persone sono una sustanza, la quale è del tutto potente, del tutto sapiente, del tutto benivolente. Amm. Ant. g. 206. Lo servigio del benivolente è senza fine.

BENIVOLENTISSIMAMENTE. Con grandissima benivolenza. S. Agost. C. D. Gli rimandò addietro benivolentissimamente.

BENIVOLENZA, e BENEVOLENZA. Il voler bene, amore, ch' è senza eccesso; Volontà, e disiderio del ben del prossimo. Lat. *benevolentia*, *amor*. Boc. Pr. n. 4. A' quali, per benivolenza da loro a me portata, erano gravi le mie fatiche. Amet. 19. E benchè io non possa a pien mostrare Nel canto mio la sua benivolenza, Parte nel verso ne farò sonare. E 37. La cui benivolenza a me mostrata ne' giovani anni, mai non misi in oblio. Ar. Fur. 36. 27. E l'un fiamma, e furore L' altro è benivolenza più ch' amore.

BENIVOLO. Che vuol bene, benigno, affezionato, amico, favorevole, propizio. Latin. *benevolus*. Boc. Nov. 14. 5. Al qual servigio gli fu più la fortuna benivola, che alla mercatanzía stata non era. E Nov. 89. 4. Che dall' esser piacevoli, benivole, e pieghevoli. Amet. 37. La quale non dubito, che benivola a noi stata sarebbe, se a' suoi doni avessi voluta la mia bellezza prestare.

BENMONTATO. Dicesi di Chi sia bene a cavallo, cioè abbia buona cavalcatúra. M. V. 6. 56. Nel quale si truovarono 2500. barbute benmontáte, e bene in arme. G. V. 9. 301. 2. Huomini a cavallo benmontati, che più di cento erano, a grandissimi destriéri. Franc. Barber. 304. Ma guarda che ti ficchi A torli benarmati, Esperti, e benmontati.

BENNA. Treggia.

BEN NATO. Di schiatta nobile. Lat. *nobilis*, *honesto loco natus*. Boc. Nov. 38. 5. Perciocchè dilungandosi da veder costei, ella gli uscirà dell' animo, e potremogli poscia dare alcuna giovane ben nata per moglie. Bemb. Lett. Costui è ben nato, ed eravi per la sua virtù, e buone condizioni molto creduto. §. Per Felice, avventurato. Dan. Purg. 5. Ma s' a voi piace Cosa ch' i' possa, spiriti ben nati. Petr. Son. 130. Lieti fiori, e felici, e ben nat'erbe, Che Madonna passando premer suole. E Son. 240. Ma tu ben nata, che dal Ciel mi chiami.

BENSAI. Modo affermativo: e vale Sì bene, certamente; e nel numero del più si dice BENSAPETE. Bocc. Nov. 88. 3. Bensai, ch' io vi verrò. E Nov. 65. 8. Bensai, ch' io so de' peccati, come l'altre persone. Passav. 147. Bensapete voi che sì, da che huomo mai non mi s' appressò. Petrar. Son. 233. I dolci sguardi, ec. Son levati da terra, ed è [bensai] Qui ricercargli, intempestivo, e tardi. Boc. Nov. 1. Bensapete, che io so, che le cose, che al servigio di Dio si fanno, si debbono fare tutte nettamente (cioè sappiate pure) Capr. Bott. Sappi Giusto, che ogn' huomo n' ha un ramo; Bensai, ch' e' l' ha maggiore uno, che un' altro (cioè è ben vero)

BENSERVITO. Licenza, che si da altrui per iscrittúra, con attestazione del buon servizio ricevuto. Lat. *dimissio*. Tac. Dav. An. 1. 28. La Repubblica non poteva reggere a dare i benserviti innanzi a' vent' anni. E An. 15. 210. Fecesi per ordin del Principe, che ne' consigli delle Provincie niuno proponesse di ringraziare del benservito.

BEN'TENUTO. Dicesi di Che che sia ben custodito, e ben conservato. Latin. *conservatus*. Fir. As. 264. Perciocchè gli stallóni di quella mandria, che per esser ben tenuti, e ben pasciuti, ec.

BENVOGLIENTE. Benivolente. Liv. M. Per sembianti d' altrui uficio, si sforzò d' amici, e di benvoglienti. Ovvid. Pist. Or chi è quegli, che si possa adirare col suo benvogliente? Sen. Ben. Varch. 4. 11. Io eleggerò uno huomo intero, semplice, ricordevole. grato, benvogliente.

BENVOGLIENZA. Benivolenza. Liv. M. Voleva acquistare la benvoglienza degli strani. Dant. Purg. 22. Mia benvoglienza inverso te fu quale, ec. Rim. Ant. Dant. Maian. Ed aggradire vostra benvoglienza. E Re Enz. E per cheta piacenza, M' accolse benvoglienza.

BENVOLENTIERI. Più, che volentiéri, quasi superlat. di volentieri. Latin. *perlibenter*. Fir. Asin. 108. E stangàto ben l'uscio, tremando, e sospirando di paura, non si fosse rinvolto entro la coltrice benvolentieri. Sen. Ben. Varch. 2. 33. Ogni volta, che il dono è stato accettato benvolentieri, si può chiamar benifizio.

BENVOLERE. Benvoglienza. Rim. Ant. Re Enz. Si finamente amor m' ha meritato Dello mio benvolere. Fir. Ragion. Il qual desiderio generava un certo benvolere inverso di me.

BENVOLUTO. Amato. Latin. *amatus*, *dilectus*. Sen. Ben. Varc. 4. 17. Piace la virtù per sua natúra, ed è benvoluta, e favorita tanto, che infino gli huomini rei app ovano naturalmente le cose buone.

BEONE. Quegli, che bee assai, e a cui soverchiamente piace 'l vino. Lat. *bibosus*.

BERBENA. V. A. Verbéna. Lat. *verbena*. Tes. Pov. P. S. Con farina di segale, sugo di berbena, rádice d'ortica greca, e di piantaggine fanne impiastro. E appresso. Lattováro gratiadei, e berbena, e danne tre ore innanzi l'accesso.

BERBERO, e BERBERI. Latin. *oxyacantha*. Gr. ὀξυακάνθα. Cr. 5. 4. 1. I berberi son frutto d' un' arbore piccolo, molto spinóso, a modo di melagráno, e son ritondi, sì come il frutto del pruno albo, alquanto lunghi, e quasi neri. Ricett. Fior. Il berberi, chiamato da Dioscoride spina acuta, benchè non sia chiaro, se egli è quell' arbucello spinóso chiamato crespíno, ovvero quello sterpo, che quasi per tutte le siepi si vede con foglie intagliate, simili al Lazzeruólo, o alcuna altra pianta, nondimeno si può usare il volgar berberi.

BERBICE. Pecora, forse dal Lat. *vervex*. Nov. Ant. 30. 2. Il villano cominciò a passare con una berbice, e cominciò a vogare.

BERE, e BEVERE. Prender per bocca vino, o acqua, o altro liquore, per cavarsi principalmente la sete. Lat. *bibere*, *potare*. Gr. πίνειν. E non che nell' attivo, anche nel neutr. si adopera comunemente. Boc. Introd. n. 11. Ora a quella taverna, ora a quell' altra andando bevendo senza modo. E Nov. 7. 7. Non esser mai ad alcuno, che andasse là, dove egli fosse, negaro,

gato, ne mangiar, ne bere. E Nov. 73. 5. E ivi presso correva un fiumicel di vernaccia della migliore, che mai si bevve. E Nov. 75. 5. Calandrino, veggendo, che 'l Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere. E Nov. 80. 12. E un'altra volta beendo, e confettando, si riconfortarono alquanto. G. V. 1. 44. 2. Il quale dagli Oltramontani non era usato, ne conosciuto per bere. Dan. Inf. 33. E mangia, e bee, e dorme, e veste panni. E Purg. 21. Tanto del ber, quanto è grande la sete. G. V. 8. 35. 8. Svenan l'uno de' lor cavalli, e beonsi il sangue. Petr. Canz. 31. 6. Due fonti ha: chi dell'una Bee, muor ridendo. E Son. 47. E col terzo bevette un sugo d'erba. Dant. Purg. 31. Chi pallido si fece sotto l'ombra Si di Parnaso, o bevve in sua citerna. §. Dicesi anche del Pigliar l'uova cotte tanto sol che si possan bere. Lab. n. 281. Ella stette de' dì presso a otto, ch'ella non volle bere uova. §. E' convien berla, cioè Aver pazienza. Pataff. Più non soffiar, ch' e' ti convien pur berla. Diciamo anche Ingozzarla. §. Per simili. Cr. 3. 23. 1. Non nell'aurora, quando la rugiada è, ma due ore, o tre, quando il Sole se l'aurà bevuta. Amet. 10. Bevendo cogli occhj il non conosciuto fuoco, s'accende tutto. Boc. Nov. 17. 27. E non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli cogli occhj beveva. Tac. Dav. Perd. Eloq. 418. Da Filone accademico, e da Dione stoico bevve tutta la filosofia. §. E in forza di sust. Boc. Nov. 52. 6. Messer Geri, al quale, ec. o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete avea. §. Diciamo Ber grosso: che è Non la guardare in ogni cosa minutamente. Varch. Suoc. 2. 1. Bisogna ber grosso oggi, e a mala pena ci si può vivere a far così. §. Bere, o affogare: di Chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa. §. Dare a bere: Dare ad intendere, e far creder quel, che non è. Bern. Orl. 1. 10. 3. Però si dice volgarmente in piazza Per un proverbio: e' glie l'ha data a bere. §. Bersi una cosa, cioè Crederla quando ell'è detta, ancorchè non vera. Varch. Ercol. Gli altri stanno sospesi, e i volgari se la beono. Fir. Rim. Che diavol direte voi, ch' e' se la cominciarono a bere? E Disc. An. Somigliando a questa volta un prudente, fece vista di bersela. §. Ber bianco: di Chi non gli riescono i suoi disegni; quasi in cambio di vin, gli tocchi a ber' acqua. §. Ber paesi: di Chi giudica il vino, non dal sapore, ma dal luogo. Oraz. il disse in Latin. *bibit aure vulgus*. Lasc. Rim. Che non più il vin, ma bensì i paesi. §. E per similit. si dice anche di Chi fa giudizio d'altrui, non dall'operazioni, ne da' costumi, ma di donde e' trae l'origine. §. Da bere Beone, che è Quegli, che bee assai, e a cui soverchiamente piace il vino. Latin. *bibosus*.

BERE. Nome, beveraggio. Amet. 48. Gange, dante le prime vie al Sole, ec. dava a' suoi, soavissimi beri colle chiare onde, al quale, ec. Dan. Purg. 22. E le Romane antiche per lor bere. E Purg. 33. Lo dolce ber, che mai non m'avria sazio.

BERGAMOTTA. Aggiunto di una sorta di pera, forse quella, che Plinio disse *pirum phalernum*. Il frutto dicesi nel masculino colla simil voce. Dav. Colt. 200. Cogli le pere bergamótte a luna scema.

BERGHINELLA. Femmina plebéa di bassa condizione, e talora di non buona fama. Latin. *muliercula*. Lor. Med. Canz. Attendete, o smemorate, O cicale, o berghinelle A non far tante novelle. Varch. Suoc. 4. 5. Tu stavi tutto 'l dì, e tutta la notte in casa delle berghinelle.

BERGHINELLUZZA. Dim. di berghinélla, ed importa maggior dispregio. Lat. *muliercula*. Lasc. Streg. 4. 5. Doh berghinelluzza, con chi ti par egli d'avere a favellare?

BERGO. Sorta di vizzàto. Dav. Colt. Poni vizzàti dolci, ec. perugino, bergo, e simili.

BERGOLINARE. Voce composta da Bergolino, dallo scherzare, che si può fare su tutti i nomi quasi bisticciando. Franc. Sacch. Fugli detto, come era figliuol d'un'huomo di corte, chiamato Bergamino, o Bergolino. Disse M. Valore. E'm' ha sì bergolinato, ch'io non ho potuto dir parola, ch'e' non m'abbia rimbeccato.

BERGOLO. Leggiéri, volubile, e quel, che noi diremmo Corribo, cioè presto al credere, e al muoversi, da Vergola, pronunziata coll'e larga, che val Barca, così detta da' Viniziani, perchè di leggier si rivolta. Lat. *levis, credulus*. Boc. Nov. 32. 7. Si come colei, che Viniziana era, ed essi son tutti bergoli. E Nov. 54. 3. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era, così pareva (Qui diremmo anche Nuovo zugo, e Nuovo pesce) G. V. 12. 118. 1. L'altra setta, che non reggeano, ne avieno ufici in Comune [e per dispetto gli chiamavano bergoli] erano Gambacorti, e Agliati, e altri. §. Per Ispezie di cesta. Cr. 2. 29. 1. In quel medesimo luogo s'attuffino ceste, che volgarmente in alcun luogo si chiaman bergoli.

BERICVOCOLAIO. Quegli che fa, o vende i bericuocoli, o i confortini. Lat. *crustularius, pistor dulciarius*.

BERICVOCOLO. Confortino. Matt. Franz. Rim. Burl. Siena ha nome Di bericuocol forte, e dolce torta. Bellinc. Non fate bericuocoli, ec.

BERILLO. Pietra preziosa. Il testo Lat. dice *sardines*. Volgar. Mesu. Recipe perle bianche dramme tre, frammenti di zaffiri, di giacinti, di berilli, di granati, di smeraldi, ana dramme una, e mezza.

BERLINA. Sorta di gastigo, che si dà a' malfattóri, con esporli al pubblico scherno in un luogo, che pur si chiama berlina. Morg. E mitera, e berlina, e scopa, e gogna.

BERLINGACCINO. Giovedì, che precede al berlingaccio.

BERLINGACCIO. L'ultimo Giovedì del Carnovale. Morg. Unto, e bisunto com'un berlingaccio. Pataff. E sbonzola doman, ch'è berlingaccio. Franc. Sacch. Rim. Così potessi con voi migliacciare, Per berlingaccio a cena, e a desinare. Varch. Giuoc. Pittag. Sendo ito Luca Martini a Fiesole, con alcuni suoi amici a fare il berlingaccio alla Luna, con Filippo Guadagni. §. Da Berlingaccio Sberlingacciare: che vale Andarsi sollazzando il giorno di berlingaccio.

BERLINGACCIVOLO. Pataff. Egli è doman post di berlingacciuólo.

BERLINGARE. Quasi bere, e linguáre, ciarláre, cinguettáre, avendo ben pieno il ventre, ed essendo ben riscaldato dal vino. Lat. *garrire, inaniter verba fundítare*. Boc. Lab. n. 192. Ma se tu avessi le sue gote vedute, poich'ella bevuto avea, e alquanto berlingare l'avessi udita. E n. 303. Ma solamente per voglia di berlingare, e di cinguettare, di che ella è vaghissima, sì ben dir le pare. E n. 237. Quando ella berlinga coll'altre femmine. §. E da berlingare Berlingaccio, che è il Giovedì, che va innanzi al giorno del Carnasciale, nel quale si fa buona cena, e si mangia assai.

BERLINGATORE. Che berlinga: Cicalóne, chiacchieróne. Lat. *garrulus*. Sen. Pist. E già sia cosa, che elli non sia gracidatóre, ne berlingatóre, ne di troppe parole. Ros. Vit. Sogliono questi cotali berlingatóri scoprire molti segreti, che fedelmente sono stati loro detti.

BERLINGHIERE. Berlingatóre. Liv. M. Alquanti berlinghiéri andavano trovando novelli modi di sacrificare.

BERLINGOZZO. Cibo di farina intrisa coll'uova, fatto in forma ritonda a spicchj. Forse si direbbe in Lat. *scriblita*. Luig. P. Bec. E non daresti loro un berlingozzo. Cant. Carn. Noi facciam berlingozzi, e zuccherini. Fir. As. Un di loro serviva a far berlingozzi, ciambellette, e zuccherini.

BERNIA. Veste da donna a foggia di mantello: usanza dismessa. Fir. Rim. burl. In cioppa, in bernia, in gammurra, o in doagio.

BERNOCCOLO. Enfiato, che fa la percossa. §. E per similit. dicesi di Ciò, che alquanto rilievi sopra la superficie di che che sia. All. 332. Io non ho saputo immaginarmi, se non che quelle come dir volatiche dell'uno, e bernoccoli dell'altra, ec.

BERNOCCOLVTO. Che ha bernoccoli. Lat. *tuberosus*. All. 290. Hanno il color delle castagne lesse, E son bernoccolute, e a berlingozzi Di pietre mal formate, e mal commesse.

BERRETTA. Copertúra del capo, fatta in varie fogge, e di varie materie. Lat. *capitium*. G. V. 6. 72. 2.

Con berrette in capo, e tutti con piatti in piè. Nov. Ant. 96. 1. Uno mercatante, che recava berrette, gli si bagnaro. Com. Par. 1. Quando elli conventano nelle scienzie, in segno di coronazione è donata una berretta. Cron. Mor. E una berretta del Duca, che valea quindici mila, o meno, ebbela in pegno per ottanta mila fiorini. §. Da berretta Berrettino, fatto in varie forme, ma senza piega. §. E Montiera, si dice pure a una Sorta di berrettino, in forma di piccol cappello, con mezza piega. §. E proverbialm. diciamo: Avere il cervel sopra la berretta, di Chi procede inconsideratamente, e con poco senno. Varch. Suoc. 4. 5. Bisogna, ec. che sia una di queste due cose; o che costui sia qualche giovane leggiero, ch'abbia 'l cervello sopra la berretta. Cecch. Mogl. 5. 4. Delle quistioni se ne fa per tutto Chi ha'l cervello sopra le berrette. §. Trarsi di Berretta, e Far di berretta: vale Scoprirsi la testa in segno di riverenza. Bellinc. Di brache, e non berretta Per l'avvenir so ben ti sarà fatto. Lib. Son. Vengo col bel di Roma mio vicino Per farti di berretta.

Berrettaio. Facitor di berrette. Latin. *pilopæus*. Cant. Carn. Non solo i purgatóri, e berrettái. §. Menar le mani come i berrettai: vale Operar con prestezza; tolta la simiglianza dall'affrettar, che fanno delle mani, coloro, che lavorano il feltro per le berrette. Cecc. Esalt. 4. 6. Che s'egli 'mpanca a desco, Mena le mani com'un berrettaio.

Berrettino. Berretta piccola combaciante al capo. Latin. *pileolus*. Lib. Son. E 'n capo un berrettin rotto nel tetto, Che del cocuzzo uscisse un buon ciuffetto. Alleg. 103. Se pel mio berrettin foglia verdeggia.

Berrettone. Berretta grande. Galat. O che portano le cuffie, o certi berrettóni grandi alla Tedesca.

Berriuola. Dim. di berretta. G. V. 10. 76. 1. Il Bavero mise all'Antipapa la berriuóla dello scarlatto in capo. Burch. A tutti infarinò la berriuóla.

Berroviere. Birro, huomo di mal'affare, scherano, ammazzatóre, masnadiére. Lat. *latro*, *sicarius*. Cr. 1. 6. 3. Ma se alcuna volta corrano quelle parti berroviéri, malandrini, o vero deboli nimici, rubando. Liv. M. Erano infiammati dell'odio, ch'elli avéno contro a' disleali Fidenáti, e contro a' berroviéri di Veienza. §. Per Donzello, Tavolaccino, Birro, e simil ministri della giustizia. Latin. *accensus*, *apparitor*. G. V. 7. 79. 3. Fu ordinato a' detti Priori sei berroviéri, e sei messi, per richiedere i cittadini. Il Capitano con 60. berroviéri, che stanno al servigio, e guardia de' Priori. Liv. M. Accerchiato non mica di littóri, ma di berroviéri.

Bersaglio. Segno, dove gli arciéri, o altri tiratóri dirizzan la mira per aggiustare il tiro. Lat. *meta*, *scopus*. Gr. σκόπος. Liv. M. E lanciavagli da lungi, e gittava pietre come ad un bersaglio. §. E per metaf. Ber. Orl. 1. 2. 1. Chi è stretto di Cupido alle catene, Chi di fortuna posto alli bersagli. §. Per similit. Incontro, contrasto. Guid. G. Per la qual cosa, tra li Greci, e tra' Troiani del detto castello crudelmente, ec. e battaglia, e duro bersaglio si commise tra loro. E altrove. Rinfrescossi allotta durissimo bersaglio, e li Greci ripresero forze.

Berta. Chiacchiera, burla, beffa. Lat. *nugæ*. Bern. Orl. 2. 2. 2. Ha gran piacer con noi di stare in berta. §. Dar la Berta: vale Dar la burla, Ingannare. Bern. Orl. 2. 20. 56. Quale una donna del mestiero esperta, Che dal marito in fallo sia trovata, Vedendo non poter dargli la berta. §. E Berta si dice a Una macchina da ficcar pali. Lat. *fistuca*.

Berteggiare. Burlare, motteggiare, cianciare. Lat. *irridere*. Fir. Trin. Berteggia, ch'ella t'avvanga. E Luc. 3. 1. Berteggiami pur bene: Io non vi berteggio, si voi berteggiate me. Cliz. S. F. Io veggo mogliema, che torna, io la voglio un poco berteggiare. Amb. Cof. 1. 3. Colle quali m'è lecito, ec. ciarlare, e berteggiare.

Bertesca. Spezie di riparo da guerra, che si fa in su torri, mettendo tra l'un merlo, e l'altro una cateratta, adattata in su due perni in maniera, che si possa alzare, e abbassare, secondo il bisogno de' combattenti. G. V. 7. 51. 1. E a quello avean fatti ponti, e steccati, e bertesche. E lib. 10. 29. 7. Mettendo fuoco nello sportello, e bertesca, ch'era di legname. E 9. 46. 3. E fecero steccati su per gli fossi, e bertesche assai d'ogni legname. E cap. 316. 5. Rimettendo i fossi, e faccendo steccati con cento bertesche, in quindici dì. Liv. M. Mise l'assedio alla Citta, e la torneó d'ingegni, di bertesche. §. Bertesca, diciamo a Ciascuna di quelle cose, sopra le quali si falga, con pericol, che non ti regga, e ti precipiti. §. E a Quella pianta, che è in sulle cantonate degli uccellari, acconcia a foggia di torre. Dav. Colt. In ogni canto quasi torrióni, una bertesca.

Bertescone. Bertesca grande. Lat. *propugnaculum*. Stor. Pist. E quello afforzarono di maravigliosi, e steccáti, e bertescóni.

Bertolotto. Mangiare a bertolotto: si dice di Chi mangia senza pagare; e puo esser detto da Uno, che avesse tal nome, che doveva mangiar volentieri senza pagare, come anche nello stesso significato diciamo Passar per bardotto. Lat. *asymbolum comedere*. Pataff. A bertolotto tu sai bisticciare. Morg. E disse, questi pagheran lo scotto, ec. Non mangeranno così a bertolotto.

Bertone. Drudo di puttána. Latin. *amasius*. Dav. Scism. Perchè sarebbe, quando scoperti furono i vitupéri di lei, capitato male cogli altri bertóni. E An. 2. 46. Manlio lo bertóne fu cacciato d'Italia, e d'Affrica. §. E bertóne per Cavallo coll'orecchie tagliate.

Bertovello. Strumento da uccellare, o pescare, che abbia il ritroso. Lat. *nassa*. Cr. 12. 28. 5. Pigliasi ancora le passere, e i passerotti, spezialmente che son men fagaci, con mano, o vero bertovello, il quale è una gabbia fatta di vinchi, donde uscir non sanno.

Bertuccia, e Bertuccio. Scimia, animal noto. Lat. *simia*. Lib. Viag. Vanno carponi come le scimie, o vero bertucce. Allegr. Il mammon, la bertuccia, il babbuino. Nov. Ant. 95. 2. Il bertuccio si pose a sedere, e sciolse il taschetto, con bocca: toglieva i danar dell'oro ad uno ad uno; l'uno gittava in mare, l'altro lasciava cader nella nave. Era d'un mercatante, che aveva venduto botti piene la metà d'acqua, e tutto per vino: ond'è nato il proverbio: La scimia ne cava l'acqua; Quando da altri è portato via l'ingiusto guadagno d'uno. Lat. *malè parta malè dilabuntur*. §. E Pigliar la bertuccia: vale Imbriacarsi. Ciriff. Calv. F. R. lib. 3. A Ciriffo gli piace, e'l vetro succia, Senza lasciar nel fondo il centellino Ed è già cotto, e presa ha la bertuccia.

Bertuccino. Dim. di bertuccia. L. *simiolus*, *simiæ catulus*. Varch. Ercol. Alle bertuccie piacciono lor bertuccíni.

Bertuccione. Scimia grande, scimióne. Lat. *simius grandis*. Morg. 22. 45. Cercógli addosso come un bertuccióne. Cant. Carn. Queste qui di civette, Cornacchie, e bertuccióni, Quasi ognun se le mette (parla di maschere)

Beruzzo. Dicono i nostri contadini del Primo pasto, che fanno, allora che lavorano al campo. Lat. *prandiculum*, *ientaculum*.

Berza. V. A. La parte della gamba dal ginocchio al piè. Lat. *tibia*. Gr. κνήμη. Dan. Inf. 18. Ahi come facen lor levar le berze Alle prime percosse. But. Ahi come facean lor levar le berze, cioè le gambe a quelli peccatóri colle scoreggiate. Pataff. Alzò le berze, e mostrolli i tornoni.

Berzaglio. Bersaglio. Dant. Par. 26. Che drizzò l'arco tuo a tal berzaglio. M. V. 8. 3. Que' da Becchería temendo più la commozion del popolo, che gli armati, non si vollon mettere a berzaglio de' nemici. Tac. Dav. St. 4. 351. E mise, secondo si disse, certi prigioni per berzagli alle frecce, e bolzóni, ch'un suo figliuoletto tirava per giuoco.

Bescio. V. A. In vece di Besso, che vale Sciocco: voce Sanese. Il Boc. disse Bescio, in vece di Besso, per farlo più besso. L. *insulsus*, *bardus*. Boc. Nov. 63. 11. Quando il bescio sanctio udì questo, tutto svenne.

Bessaggine. Astratto di Besso, e vale Sciocchezza; scipitezza. Latin. *stultitia*, *insipientia*. Boc. Nov. 70. 3. E appresso la bessaggine de' Sanesi. §. Direbbesi anche Scimunitaggine, scempiaggine, balordaggine.

BESSERIA. Bessaggine. M. V. 4. 78. E usando la lor besieria, con gran disonore la feciono tranar per la terra.

BESSO. Sciocco. Lat. *insulsus*, *bardus*. Morg. 14. 53. E'l picchio v'era, e va volando a scosse, Che 'l comperò tre lire, e poco, un besso, Per chi e' pensò ch'un pappagallo fosse. M. V. 11. 71. I Sanesi ne fecion besa festa. Burch. 91. Che non è besso a Siena, che 'l cor desse.

BESTEMMIA. Latin. *blasphemia*. Gr. βλασφημία. Maestr. 2. 9. 10. Bestemmia è, quando a Dio s' attribuisce quel, che non si conviene, o vero quando da lui si rimuove quello, che a lui si conviene. Dant. Purg. 33. Con bestemmia di fatto offende Dio. But. Bestemmia è di detto, e altra è di fatto. Bestemmia di detto è, quando con sole parole manchiamo all'onor di Dio; Bestemmia di fatto è, quando co' fatti manchiamo all'onor di Dio. Fiam. E in cotal modo, me medesima dimentendo, e quasi in sulla prima speranza tornando, ove molte bestemmie mandate avea, con orazioni supplicava in contrario. Pass. 246. Detta la parola, di subito venne un gran tuono, e una saetta focosa gli entrò per la bocca, colla quale aveva detto quella abbominevol bestemmia.

BESTEMMIAMENTO. Il bestemmiare, bestemmia. Declam. Quintil. Innanzi voglio gli odj, i richiami, i bestemmiamenti.

BESTEMMIARE. Dir bestemmia, maledire. Latin. *blasphemare*. Boc. Nov. 1. 19. Per ogni fuscel di paglia, che vi si volge tra' piedi, bestemmiare Iddio, e la Madre. Boc. Nov. 81. f. Rinuccio dolente, e bestemmiando la sua sventura, non se ne tornò a casa per questo. Nov. Ant. 57. 5. Il Conte d'Angiò bestemmiava forte, e lamentavasi forte di sua sventura. Dan. Inf. 3. Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti (E qui anche Imprecare) Ar. Fur. 14. 37. Così fa 'l crudel barbaro in que' piani, Per duol bestemmia, e mostra rabbia immensa. E di sotto. E bestemmiò l'eterna Gerarchia.

BESTEMMIATORACCIO. Peggiorativo di bestemmiatore. Fir. Trin. 3. 6. Come Cacastecchi bestemmiatoraccio.

BESTEMMIATORE. Che bestemmia. Lat. *blasphemator*. Boc. Nov. 1. 7. Bestemmiatore di Dio, e de' Santi, era grandissimo. Morg. Bestemmiator; ma bestemmiava cheto.

BESTIA. Nome generico di tutti gli animali bruti, fuorchè gl'insetti. Latin. *bestia*. Boc. Introd. n. 25. Non d' aiutare i futuri frutti delle bestie. G. V. 10. 274. 2. Menaronne preda di cento prigioni, e quattrocento bestie grosse, e dumila minute. Dan. Inf. 1. Tal mi fece la bestia senza pace. E Cant. 12. Partiti bestia, che questi non viene Ammaestrato dalla tua sorella. §. Per metaf. d' Huomo senza discorso, o che abbia costumi, o faccia azioni da bestie. Latin. *bellua*. Gr. θηρίον. G. V. 12. 19. 3. Mess. Andrea bestia, tornato a casa, fu preso da' consorti. Boc. g. 6. p. 4. Vedi bestia d'huom, ch'ardisce, dov' io sia, a parlar prima di me. E num. 6. La Licisca ha ragione, ec. e Tindaro è una bestia. E Nov. 64. 7. Quella bestia era pur disposto a voler, che tutti gli Aretini sapesser la lor vergogna. E Nov. 24. 11. La donna, che motteggevole era molto, forse cavalcando allora la bestia, ec. [qui anfibologicamente, e significa atto carnale] §. E per maggior villania, Bestia incantata. All. 314. Col malanno diss'io bestia incantata. §. Diciamo Entrare, Saltare, Andare in bestia, cioè in gran collera, in ismania. Lasc. Rim. E non t'adiri al primo, e falsi in bestia! Cecch. Stiav. 4. 5. Mogliama e così entrata in bestia, Ch'ella caccierà alle forche. §. In proverb. Cecch. Donz. 3. 6. Lo 'mpacciarsi con bestia giovane è sempre bene.

BESTIACCIA. Peggiorat. di bestia. Fir. Af. 6. 187. Piacciavi adunque domani di sparare questa bestiaccia. All. Dove fece far gheppio al minotauro, bestiaccia di più forme. §. Per ingiuria: detto di persona rozza, indiscreta: lo stesso, che Animalaccio. Bern. Orl. 2. 51. Che quanto 'l Sol circonda, e 'l mare abbraccia, Non si trova di lui maggior bestiaccia. E Rim. Donde diavol cavò quest' animale Quella bestiaccia di, ec.

BESTIALE. Da bestia, simile alla bestia, fuor dell'uso della ragione. Latin. *ferus*, *efferatus*. Boc. Introd. n. 12. E con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggivano a lor potere. E Nov. 27. 23. Adunque, come per detto d' un pazzo bestiale, e invidioso, ec. E Nov. 65. 20. E tanto, quanto tu se più sciocco, e più bestiale, cotanto ne diviene la gloria mia minore. Dan. Inf. 12. Ch'è guardata Da quell'ira bestial, ch'io ora spensi. E Cant. 25. Vita bestial mi piacque, e non umana. Petrar. Cap. 9. Che superbia condusse a bestial vita. Dittam. Bestial cosa sarebbe, e follia, Di temer quel, che non si può fuggire. §. Per Grande, smisurato, oltre nostro uso. Tac. Dav. An. 1. 9. Gli domandano per istrazio, chenti paresséro a lui que' pesi bestiali, e lunghi cammini. Bern. Rim. Stecchi, ec. Pur, ch'e' non sien però di que' bestiali.

BESTIALISSIMO. Superlat. di bestiale. Lat. *immanissimus*. Sen. Ben. Varch. 2. 13. O superbia degli huomini fortunati, o male bestialissimo!

BESTIALITA', BESTIALITADE, e BESTIALITATE. Astratto di bestiale. Lat. *feritas*, *immanitas*. Com. Bestialitade è, quando non solamente si perverte l'appetito, e la ragion pratica, ma ancora s'adopera contr'alla Natura, per bestiali operazioni. Boc. Introd. n. 36. Noi erriamo, noi siamo ingannate: che bestialità è la nostra? E Nov. 23. 22. Se io posso tanto fare, ch'io 'l togga da questa bestialità, bene sta. Dan. Inf. 11. Incontinenza, malizia, e la matta Bestialitade. Stor. Eur. 1. 2. E pareva in un certo modo, che egli avesse perciò dismesso molte bestialità del vivere primiero.

BESTIALMENTE. Con bestialità, da bestia, a modo di bestia. Lat. *immaniter*, *crudeliter*. Boc. Nov. 98. 39. Bestialmente in due maniere, forte a me noiose, mostra, che voi danniate. Com. Purg. 26. Li primi usandola bestialmente, li secondi soddomitamente. Viag. Mon. Sin. E per questo modo bestialmente vivono. Bern. Orl. 2. 12. 5. Perdonatemi donne, in questo caso Parlo del tenor vostro solamente: Avete troppi buchi al vostro vaso, E sete ragionevol bestialmente.

BESTIAME. Moltitudine di bestie, ma dicesi comunemente delle domestiche. Lat. *pecus*. G. V. 7. 101. 5. Co' loro somieri, e arnesi, e bestiame, passaro per lo detto passo. Cr. 9. 79. 2. Sieno huomini feroci, e veloci corridori, e di membri espediti, che non solamente il bestiame seguir possano, ma, ec. Sen. Ben. Varch. Tu gli hai involato 'l bestiame. Fir. As. 245. Arrivarono a una certa villa, dove abitava un' huomo ricco di bestiame. Dav. Colt. 197. Riguardalo dal bestiame (l'uccellare) tondalo a' tempi, e tienlo pettinato.

BESTICCIVOLA. Lo stesso, che bestiuola. Latin. *bestiola*. Fir. As. Che non ti parti tu brutta besticciuola. E Dial. Bell. Donn. 376. E anche perchè difficulti l'entrata a molte besticciuole, che vi potrebbono volar dentro.

BESTIONE. Bestia grande: ma dicesi per metaf. d'Huomo grande, e bestiale. Lat. *trux*. Boc. Nov. 41. 4. Il che nella lor lingua sonava, quanto nella nostra, bestione. Tac. Dav. An. 1. 2. Moltissimi sparlavano de' sopravvegnenti padroni: Agrippa esser un bestione.

BESTIVOLA. Dim. di bestia. Lat. *bestiola*. Cr. 11. 49. 2. Acciocchè nè da tafani, nè da simili bestiuole, non sian noiati. All. 47. Quante notti ho perdute Innanzi al tuo venir, Pulce mia cara, Che della mia salute Eri si 'ngorda, e del mio onor si avara; O graziosa, o rara Bestiuola, ec. §. Dicesi anche a Persona di poco senno. Lat. *insipidus*, *bardus*. Fir. Luc. Io non posso partir di qui fin tanto, ch' io non cavo il cuore a quella bestiuola.

BESTIVOLO. Propriamente bestia piccola. Fav. Esop. Avendo un suo lento bestiuolo, caricavalo per istagione di diverse mercatanzie. E altrove. Il bestiuolo morto, i bicchieri rotti, e 'l vetro sparnicciato. §. Dicesi anche a Huomo di poco senno. Cron. Mor. Che saresti tenuto un bestiuolo. Lib. Son. Tu non vedi bestiuol cervel, di gatta, Che, ec.

BETTOLA. Osteria, dove si vende vino a minuto, ed alquanto di camangiare. Lat. *cauponula*.

BETTONICA. Erba notissima, e d' infinite virtù. Lat. *betonica*. Amet. 44. Vi si truova copiosa quantità di bettonica, e piena di molte virtù. §. Onde il proverbio: Aver più virtù, che la bettonica.

Beva. Bevanda. §. E del Vino la sua beva è nel tal tempo: vale Esser buono a bere nel tal tempo. §. Onde metaforicamente Essere nella sua beva, dicesi del Trattare, o essere in affare di suo genio. Lasc. Spirit. 1. 3. Andianne, ch'io credo avere a essere nella mia beva (modo basso)

Bevanda. Materia da bere, o semplice, o composta, e per lo più si dice di cose medicinali. Latin. *potus*, *potio*. Boc. Nov. 83. 11. Io ti farò fare una certa bevanda stillata molto buona, e molto piacevole a bere, che in tre mattine risolverà ogni cosa. Bern. Rim. Non deste mai bevanda sì molesta A un, ch'avesse'l morbo, e le petecchie. §. Diciamo anche Beva.

Beveraggio. Bevanda. Boc. Nov. 17. 16. Dalla piacevolezza del beveraggio tirata, più ne prese, che alla sua onestà non sarebbe richiesto. Ovvid. Pist. L'ansietade m'è cibo, le lagrime beveraggio. Tav. Rit. Allora ordinò un beveraggio con veleno, il qual pareva fino vino, per darlo a bere a Tristáno. Tes. Br. 1. 27. E poi morì di veleno in Babbillonia, che gli diede un suo Cavaliere in beveraggio. Cavalc. Specch. Croc. L'amaritudine del beveraggio. Arrigh. Quali beveraggi di Lete abbeverarono li tuo' sensi? M. V. 8. 6. E intendeva catúno alla propria utilità, e del monistero non si curavano, e'l nimico con suoi beveraggi gl'innebbriava. Fr. Giord. Salv. Dimandando dove andava, rispose, Vado a' frati a dar loro beveraggio. §. Per Mancia da comperar da bere. Varch. St. 8. Nè vi era altra difficultà, se non che i castellani chiedevano donativi, e come si dice beveraggi troppo ingordi.

Beveratoio. Abbeveratóio.

Beveria. L'assai bere, quasi imbriacamento. Latin. *compotatio*, *ebrietas*. Vit. Plut. E per certo Alessandro ebbe paura, ma non credeva perfettamente, anzi puose il cuor suo in delizie, in sollazzi, ed in beveria. E di sotto. E fecero il campo di beverie, e di bordelli. §. Diremmo anche Sbevazzamenti, da Sbevazzáre, quasi frequentativo di bere.

Bevero. Castóro. Lat. *fiber*, *castor*. Dan. Inf. 17. E come là tra li Tedeschi lurchi Lo bevero s'assetta a far sua guerra. Dittam. A' suo' lagúmi un'animal ripara, Ch'è bestia, e pesce, il qual bevero ha nome.

Beverone. Bevanda. Tav. Rit. Mess. Tristáno fue scusato per lo beveróne amoroso. §. Oggi diciamo Beveróne Quella bevanda composta d'acqua, e di farina, che si dà a' cavalli, o altri simili animali per ristorargli.

Bevigione. V. A. Bevanda. Mil. M. Pol. Fanno vino di grano, e di riso, con molta spezie, ed è buona bevigióne.

Bevimento. Il bere. L. *potatio*. §. Per la Materia, che si bee. Lat. *potio*, *potus*. Annot. Vang. Offerisce solamente cibi, e bevimenti in molti battesimi.

Bevitore. Che bee. Cr. 4. 48. 3. Vino, ec. se preso sarà secondo la forza del bevitóre. §. E per Colui, che ha soverchio diletto nel bere, che bee assai. Latin. *ebriosus*, *potor*. Mor. S. Greg. Non volere esser ne' conviti de' bevitóri, e non mangiare con loro, i quali danno carne a mangiare. Cavalc. Med. Cuor. E diceva, che era uno indemoniato, bevitor di vino, e amico de' pubblicáni. Ret. Tull. A colui, ch'è gran bevitóre, dì, che vada a dormir di forza. Franc. Sacch. Nov. Il bevitóre andava a onde, come se fosse in fortúna. Boc. Nov. 1. 8. Golosissimo, e bevitor grande, tanto che alcuna volta sconciamente gli facea noia. Maestr. 2. 12. 3. L'uno modo si è, che il bevitóre non sappia, che e' sia ismisurato, e potente a inebriare.

Bevitrice. Verbal femm. Che bee. Lat. *potatrix*. Lab. num. 191. Ell'era solenne investigatrice, e bevitrice del buon vin cotto. Tav. Rit. Le dame son bevitrici, menzoniére, avare, e puttáne. §. E per similit. Guid. G. Inghiottendo li rivi del loro sangue la bevitrice terra.

Bevitura. Bevimento. Sen. Pist. Spegner la sete, che fu spenta alla prima bevitúra.

Bezzicare. Percuotere, e ferir col becco. Latin. *rostro ferire*. Declam. Quintil. Ne le fiere gli squarciarono, ne gli uccelli gli bezzicarono. Cr. 9. 86. 10. E da guardar sono, che non bezzichino lupini amari. Bellinc. Se Roma fu da' Galli bezzicata. Tac. Dav. An. 12. 150. L'esercito andato ne' Canghi, guastò per tutto, e predò, che non ardiron venire a giornata: bezzicaronlo alla sfuggita, e male ne 'ncolse loro (qui per similit.)

Bezzicato. Add. da Bezzicáre. Lat. *rostro petitus*.

Bezzicatura. L'atto del bezzicare. Latin. *rostri ictus*, *morsus avis*. E la ferita, o margine, che resta nel bezzicare. Lat. *parva cicatrix*.

B I

Biacca. Materia di color bianco, cavata per forza d'aceto, dal piombo: serve a' pittori per colore, e a' medici per fare impiastro, da porre in sulle percosse. Latin. *cerussa*, *psimmithium*. Gr. ψιμύθιον. Cr. 7. 9. 3. Perciocchè del piombo si fa la biacca. Lab. n. 251. I visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventan bianchi. Dan. Purg. 7. Oro, e argento fine, e cocco, e biacca. §. In proverbio, Questo mal non è da biacca: cioè, Non ci si può rimediar, di leggieri. Alleg. 127. Benchè io m'avvegga, Che'l vostro non è mal da porvi biacca.

Biada, e Biado. Tutte le semente, come grano, orzo, vena, e simili ancora in erba. Lat. *fruges*, *seges*. Boc. Introd. 26. Per li campi, dove ancora le biade abbandonate erano. E num. 37. E i campi pien di biade, non altrimenti ondeggiar, che 'l Mare. Dan. Inf. 24. Erba, nè biada in sua vita non pasce. E Purg. 33. Senza danno di pecore, e di biade. Sen. Pist. Quelle son buone, ed utili, e vitevoli, e queste nocciono, per lo loro oltraggio, e soperchio, siccome il biado, ch'è troppo spesso, che cade in terra. §. Per lo Frutto d'esse biade in universale già ricolto. Liv. Dec. 3. Cominciò la Città aver dovizia maggiore di biado, perchè di Campagna ve ne fu arrecata grande abbondanza. Cron. Mor. Furono prese cinque navi del Re Luigi, dove era tutto suo arnese, huomini, cavalli, arme, danari, e biado assai. §. E più spezialmente per Quella sorta di biada, che si dà in cibo alle bestie da soma, e da cavalcare. G. V. 9. 241. 2. E la lor pastúra è d'erbaggio, e di strame, senza altra biada. Boc. Nov. 4. Vostra usanza è di mandare ogn'anno, ec. del vostro grano, delle vostre biade. Bellinc. Tu come bestia trai, c'hai troppa biada. §. E nel num. del più si disse anche Biadora. Tratt. Gov. Fam. Il terzo ne fece quattro, cioè piante, biadora, erbe, e semi.

Biadetto. Materia di colore azzurro, della qual si servono i dipintóri per dipignere. §. E Add. dinotante il colore, che si fa col biadetto, o simile a quello. Tes. Br. 2. 36. In un luogo è bianca, in un'altro è nera, o rossa, o biadetta, o d'altro colóre. E lib. 5. 33. Paóne è un'uccello grande, di color biadetto la maggior parte, ed è semplice, e molto bello, ed ha testa di serpente.

Biancastro. Che tende al bianco.

Biancastronaccio. Peggioratívo di Biancastróne. Fir. Nov. 7. Per essere questo Menicuccio un certo biancastronaccio sanza troppa barba.

Biancastrone. Accrescitivo di Biancástro.

Biancheggiante. Che ha del bianco, che biancheggia. Latin. *albicans*, *albens*. Boc. g. 7. p. 2. Se non quella, che noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceva nella biancheggiante auróra. Amet. 12. Egli uscendo delle sue case, il mondo tutto biancheggiante riguarda. Alam. Colt. 2. Già puoi sentir le biancheggianti spighe, Ch'alle dolci aure percotendo insieme, Con più acuto romor chiaman la falce. Sagg. Nat. Esp. 172. Un ghiaccio più opaco, e più biancheggiante del rimanente.

Biancheggiare. Tendere al bianco, dimostrarsi bianco. Lat. *albere*, *albicare*. Dan. Inf. 24. Si leva, e guarda, e vede la campagna Biancheggiar tutta. Ovvid. Pist. Innanzi mi tranghiotta la terra, o ardami il vermiglio fuoco, che sanza me biancheggi il mare. Guid. Giud. La faccia de' muri, ec. non biancheggiava di bianchezza di calcina lattáta. Fir. Asin. 323. Vidi 'l circolo della Luna, nella sua maggior grandezza biancheggiando pur' allora, sorgere dall'onde marine.

marine. Tass. Geruf. 15. 8. Biancheggian l'acque di canúte spume. Alam. Colt. 5. Varie sono infra lor: l'una è più verde, L'altra alquanto rosseggia, e'ncrespa i crini, Quella pallida appar, biancheggia questa.

Biancheria. Ogni sorta di panno lino di color bianco. Lat. *res linearia*.

Bianchetto. Che tende al bianco, che ha alquanto del bianco, che anche diciam Bianchiccio. Latin. *albedulus, albidus*. Pallad. Lasciano un liquor d'un sapor dilettóso, e di color bianchetto. Cr. 5. 20. 9. Rimarrà il liquor di dilettevol sapore, e di color bianchetto.

Bianchezza. Astratto di bianco. Latin. *albedo*. Boc. Nov. 77. 30. Egli veggendo lei, colla bianchezza del suo corpo vincer le tenebre della notte. Guid. Giud. La faccia de' muri, ec. non biancheggiava di bianchezza di calcína lattáta. But. La bianchezza significa purità. Circ. Gell. Può intendere da se, che cosa sia bianchezza, e come ella è un colore disgregatívo della virtù visiva.

Bianchiccio. Bianchetto. Lat. *albidus*.

Bianchimento. L'atto del bianchire. Latin. *albefactio*.

Bianchire. Far divenir bianco, imbiancare. Latin. *albefacere*. §. In signif. neutr. Lat. *albere, albicare*. Dan. Rim. Al poco giorno, e al gran cerchio d'ombra Son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli.

Bianchissimo. Superl. di bianco. Lat. *candidissimus*. Boc. g. 3. p. 6. Era una fonte di marmo bianchissimo. E Introd. n. 54. Quivi le tavole mise videro, con tovaglie bianchissime. Amet. 93. Volando videro venire sette bianchissimi cigni. Alam. Gir. 24. 48. Ne volle Cavaliero in quella corte Esser creato mai per altra mano, Che per quella bianchissima di lei.

Bianchito. Add. da Bianchire. G. V. 9. 75. 1. E fecesi una moneta in Firenze, ch'era quasi tutta di rame, bianchíta di fuori d'ariento.

Biancicare. V. A. Biancheggiáre. Lat. *albicare*. Favol. Esop. Biancicando la terra per neve, ed essendo ghiacciate l'acque, convenne, ec.

Bianco. Sust. Uno degli estremi de' colori opposto al nero, ed è la neve. Latin. *albedo, candor*. Dant. Inf. 25. Che non è nero ancóra, e 'l bianco muore. Petr. Canz. 6. 4. Ma l'ora, e 'l giorno, ch'io le luci apersi Nel bel nero, e nel bianco. Dant. Purg. 12. A noi venía la creatúra bella Bianco vestita (cioè di bianco) Ar. Fur. 15. 72. L'una vestita a bianco, e l' altra a nero. §. Per Quella materia di color bianco, colla qual s'imbiancan le mura. Lat. *albarium*. Lab. n. 252. E chi non sa, che le mura affumicate, ec. secondo che al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco, ec. §. E trattandosi d'uovo: vale per Albume. Lat. *albumen*. Fl. c. 28. Tes. Br. 2. 35. La ragione, come se 'l bianco dell'uovo, che aggira il torlo, non tenesse. §. Per Nome di parte. Gio. Vill. 7. 88. 2. Cominciò la division tra il popolo, e i grandi, e appresso trai bianchi, e i neri.

Bianco. Add. Di color bianco. Lat. *albus, candidus*. Boc. g. 3. p. 5. Le latora, delle quali vie tutte, e di rosai bianchi, e vermigli, ec. E Nov. 19. 39. Fu non solamente ucciso, ma insino all'ossa divorato, le quali bianche rimase, ec. E g. 5. p. 1. Era già l'Oriente tutto bianco. E Nov. 52. 6. Un picciolo orcioletto Bolognese del suo buon vin bianco. G. V. 9. 264. 2. E fece medaglie bianche d'argento, a guisa del Re Filippo suo padre. E 10. 81. 1. Castruccio, per ischerno de' Sanesi, non fece loro null'altra risposta, se non una lettera bianca. Dant. Purg. 26. Mutava in bianco aspetto di cilestro. E Par. 18. Di tempo in bianca donna, quando il volto Suo si discarchi di vergogna il carco. Petr. Canz. 4. 3. L'esser coverto poi di bianche piume. E Canz. 7. 1. Giovane donna sotto un verde lauro Vidi più bianca, e più fredda, che neve. E Canz. 28. 4. Ove fra 'l bianco, e l'aureo colore Sempre mi mostra. Dant. Inf. 3. Un vecchio bianco per antico pelo [cioè canuto. Lat. *canus*] Petr. Son. 14. Muovesi il vecchierel canúto, e bianco. E Son. 15. E di bianca paura il viso tigne [cioè pallida] Amet. 96. Acciocchè io bene i loro piaceri operando, possa con bianca pietra segnare i pochi giorni. §. Dare, o mandar carta bianca: vale Dare altrui un foglio sottoscritto, lasciando in sua libertà lo apporvi che condizione vuole. Bern. Orl. 1. 9. 13. Però fa tosto, che poco gli manca A mandare alla morte carta bianca. §. Dicesi Lasciare in bianco, cioè Lasciare spazio nelle scrittúre, per potervi scrivere a suo tempo, al quale spazio i Lat. dicon *lacuna, hiatus*. §. E Ell'è stata bianca: Quando la speranza ha fallito; metaf. dalle Polizze de' lotti, che quando non son benifiziate, sono bianche. Amb. Cof. 2. 2. Avea promesso all'animo quel po di guadagnuzzo, che non trovomi un quattrino: ell'è stata bianca. Cecc. Esalt. Io l'aveva invitato a desinare, E non sapeva dove Egli si fosse fitto: ella fu bianca. §. E Bianca, ne' partiti, parlandosi delle voci: vale Contraria, disfavorevole. Comp. Mant. Ne' duo' partiti s'è visto ottenere Cinquanta il Bigio, e 'l Bennuccio una bianca. E altrove. Deh lascia pur, che venga lo squittino, Io ti so dir, che la darò lor bianca. §. Da bianco Biancóso, che vale Molto bianco.

Biancolino. Dim. di bianco, detto per vezzi. Lat. *candidulus*. Fir. Asin. 31. E voltava l'intrílo per lo mortaio con quelle sue maníne biancolíne.

Biancomangiare. Dicesi una Sorta di vivanda di farina, e zucchero cotti in latte.

Biancore. V. A. Bianchezza. Pallad. Contr' a questo biancóre, si può mettere alcuna cosa di vin nero.

Biancoso. Molto bianco.

Biasciare. E' proprio il Masticar di chi non ha denti, che non può rompere il cibo, ch'egli ha in bocca. Lat. *mandere*. Franc. Sacch. La castagna era dura, ec. tra via, or l'una, or l'altra si metteva in bocca, e quanto più le biasciava, e ragumava, più induravano. Lor. Med. Canz. Sempre biascia fichi secchi, Perchè fan della scilíva. §. E per similit. Lib. Son. Che sempre biascia musica, e biscanti. Varch. St. 3. Eziandio, che per la molta vecchiaia biasciando sempre, non potesse appena favellare.

Biascicare. Lo stesso, che Biasciáre. Latin. *mandere*. Fir. Asin. 112. Non potè già impedire un grandissimo sonno, che io avea, che io non biascicassi tutta quella notte. E 209. E biascicando, che par proprio, che e' si stemperi dentro, ec. All. 54. Dove quel biascicarla infastidisce, Ed inghiottita poi non si smaltisce [parla delle fave]

Biasimare. Vituperáre, avvilire, dicendo mal della cosa, di che si parla, e mostrando in essa sconvenevolezza, o difetto. Lat. *vituperare, criminari*. Alb. c. 23. Loda temperatamente, ma più temperatamente biasima. Boc. Pr. n. 4. La gratitudine, secondo ch' io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare, e 'l contrario da biasimare. Petrar. Cap. 1. Tal biasma altrui, che se stesso condanna. G. V. 8. 89. 5. La qual furia fu molto biasimata dalla buona gente. E 9. 288. 1. Per certi fu lodato, ma per molti biasimato. Dant. Par. 23. Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. §. In signif. neutr. pass. Dolersi, rammaricarsi. Latin. *conqueri, dolere*. Lib. Mott. Biasimandosi le donne a Giove, che i loro mariti non erano forniti come l'asino, rispondendo loro, ec. Sen. Pist. Come colui, che si lamentava, e biasimava di sua amica. Fiam. lib. 3. n. 5. Della tua taciturnità, a mal' agurio prendendo, forse di te si biasimerà. Lib. Mott. Perchè mi vuo' tu far torto? e volgeasi a' Cavalieri, biasimandosi del villano. §. In proverb. dicesi: Chi biasima vuol comprare, di Chi copertamente per suo' fini biasima ciò, che desidera. Allegr. Chi biasima vorrebbe comperare Dice chi ha qualche lucido intervallo.

Biasimatore. Che biasima. Lat. *vituperator*. Lib. Am. Con giusta correzione riprese i biasimatori della donna sua. Petr. Huom. Ill. Percosso da' biasimatóri vituperosamente appresso a Nerone, la 'nvidia l'abbassò. Serm. S. Ag. Lusingatóre, biasimatóre viene da grande perversitade.

Biasimevole. Degno di biasimo. Latin. *vituperabilis*. Boc. Nov. 44. 4. Di nazion nobile, ma di cattiva vita, e di biasimevole stato. E Nov. 8. 5. Gran vergogna, e biasimevole del Mondo presente. Tes. Br. 7. 17. E non sia in te nullo portamento biasimevole.

Biasimevolmente. Con biasimo. Lat. *obbrobriosè*.

Biasimo. Nota, macchia, o difetto, il quale risulta dall'esser biasimato. Lat. *vituperatio*. Boc. Nov. 1. 12. Ne sarebbe gran biasimo, e segno manifesto di poco senno. E Nov. 23. Questi così fatti modi fanno sovente, e senza colpa, alle oneste donne acquistar biasimo. §. I Poeti sovente dissero Biasmo. Dan. Infer. 5. Per torre il biasmo, in che era condotta. Petr. Son. 63. E d'altrui colpa, altrui biasmo s'acquista.

Biastemmare, e Biastemmiare. V. A. Bestemmiare, dir bestemmia. Latin. *blasphemare*. Gr. βλασφημεῖν. Maestruz. 2. 16. E questo pare che sia, quando giura irreverentemente quasi biastemmiando; onde si dice quivi: Chi contro a Dio sia biastemmiatóre. §. Figuratamente per Maladire. Nov. Ant. 54. Molti 'l biastemmavano, e ciascuno diceva la sua. E Nov. 54. n. 6. E molti li biastemmiavano. E Nov. 54. n. 10. Sì come erano stati biastemmati, e gittati loro i torsi, e 'l fango, e minacciati.

Biastemmatore, e Biastemmiatore. V. A. Colui, che bestemmia. Lat. *blasphemus*. Maestruz. 2. 16. E questo pare che sia, quando giura irreverentemente, quasi biastemmiando; onde si dice quivi: Chi contro a Dio sia biastemmiatóre.

Bibbia. Voce, colla quale si chiama tutto 'l corpo della Sacra Scrittúra. Lat. *biblia*. Gr. τὰ βιβλία. Tes. Br. 1. 10. E però dice la Bibbia, che al principio fu divisa la chiarezza dalle tenebre. G. V. 1. 2. 1. Noi troviamo, per le storie della Bibbia, e per quelle degli Asiriani. §. E Bibbia, diciamo per Diceria lunga, soverchia, disordinata, spiacente, e 'l simile della Scrittúra ancora. Fir. Luc. 4. 6. Spácciati, non mi fare una bibbia come è tua usanza.

Bica. Quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliáio, che si fa de' covoni del grano, quando è mietúto. Latin. *spicarum congeries*. Cron. Mor. E le ricolte erano tutte nelle biche in sull'aie. Fir. As. Consentimi, che io m'asconda in quella bica di quelle spighe. E appresso. Pareva proprio un galletto sur una bica di grano. Morg. 19. 46. Che par che sia sopra una bica un pollo. §. Mucchio, e ammassamento. Lat. *congeries*. Dan. Inf. 29. Languir gli spirti per diverse biche. Boc. Amet. 38. I monti l'un dell'altro caricando, Infino al Ciel di quel faccendo bica, S'appressavano a Giove minacciando. §. E Montare in sulla bica: vale Adirarsi. Lor. Med. Canz. Come tu t'adiri un tratto, E tu monti in sulla bica Colla tua cristiana. Fir. Luc. 2. 1. Alla prima parola, ch'io non ho detta a modo suo, egli è montato in sulla bica (modo basso)

Bicchieraio. Quegli che fa, e vende i bicchiéri. Lat. *vitrarius*. Fav. Esop. Andò a un bicchieraio, e hassi fatto fare una guastada. Ricett. Fior. Cenere d'Alcali, che usano i bicchierai.

Bicchiere. Vaso per uso di bere, e detto assolutamente, s'intende sempre di vetro, dal Gr. βῖκος, o vero βῖκος. Flos. c. 4. Lat. *cyathus*. Gr. κύαθος. Boc. Introd. num. 54. Con tovaglie bianchissime, e con bicchiéri, che d'ariento parevano. E Nov. 28. 13. E in un bicchier di vino, non bene ancor chiaro, ec. gliele diè bere [modo di dire, e significa pien di vino] Volg. Mes. Porre bicchieri sul fegato, se 'l sangue uscisse dalla nare diritta [qui per lo stesso, che Coppetta] Bern. Orl. 1. 20. 37. Me ne voglio un mangiare, e l'altro bere, Come un mezzo bicchier di malvagia (Figuratamen. il continente per lo contenúto)

Bicchierone. Accresc. di Bicchiere, bicchier grande. Lat. *poculum immane*. All. Riempie, e vota spesso il bicchieróne.

Bicocca. Piccola rocca, o castello in cima di monti. Lat. *castellum rupibus impositum*, disse Tacito. Tac. Dav. An. 4. 96. Mostrando in altri greppi loro bicocche. Matt. Franz. Rim. Burl. In fin se si ribella una bicocca. All. 325. Che non è, cred'io, in una bicocca affatto.

Bicorno. Lo stesso, che Bicornúto. Lat. *bicornis*. Guid. G. E perciò si dice, che vi abbondano molti satiri, e fauni bicórni. Vit. S. Ant. Vide nel mezzo del bosco un fauno bicórno.

Bicornuto. Di due corna. Lat. *bicornis*. But. A questo carro così ornato di piuma, è con cotante teste, cioè tre bicornúte, e quattro unicornúte.

Bidale. G. V. 8. 78. 4. Faccendo i Franceschi venire lor pedóni, e spezialmente i bidáli: ciò sono Navarresi, Guasconi, e Proenzali, con altri di Linguadoco, leggieri d'arme, con balestri, e dardi, e giavellotti a fusone. E lib. 12. 95. 4. Presso a 4000. Cavalieri, con tutti i pedóni del paese, e bidáli di Navarra.

Bidello. Colui, che serve ad università, od accademie. Lat. *bedellus*. Car. Fior. 6. Che non ch'altri, il Bidello, o altro servente loro, permesso non avevan, che rispondesse.

Bidente. Strumento della villa, che ha due denti, serve a varj usi. Alam. Colt. 4. Poi le zappe, i marron, le vanghe, i coltri, Le sarchielle, i bidenti, e quell'altre armi, Onde porta il terren l'acerbe piaghe.

Bidetto. Cavallo piccolo da campagna. Lat. *equulus*.

Biecamente. Stortamente, travoltamente. Latin. *obliquè*. Albert. 41. Tutti insieme periscono quelli, che biecamente combattono (qui è metaf.)

Bieco. Storto, travolto. Lat. *obliquus*. Filoc. lib. 3. 219. I suoi occhj erano biechi, e rossi, continuamente lagrimando. Dan. Inf. 6. Gli diritti occhj torse allora in biechi. E Cant. 23. Quando fur giunti assai con l'occhio bieco, Mi rimiraron. Amet. 97. Li quai, se tu da te non fai di fuori Con fatti biechi, mai non sen giranno, Ma sempre accresceranno i loro ardori. Franc. Sacch. Rim. O cieco, o bieco chi con lor costuma. §. Per metaf. Dan. Par. 5. Siate fedeli, e a ciò far non bieci. E Cant. 25. Onde cessar le sue opere biece, Sotto la mazza d'Ercole. §. Atto bieco, il diciamo per Vituperevole, sporco, e disonesto. Ar. Fur. 5. 61. E che non fu, se non quell'atto bieco, Che, ec. §. Da bieco Sbiecare neutro, che vale Storcere, e Stravolgere.

Bietola. Erba nota, buona a mangiar cotta. Lat. *beta*. Amet. 47. Ripieno di fronzúti cavoli, di cestúte lattughe, e d'ampie bietole. M. V. 11. 60. Cavoli, lattughe, bietole, lappolóni, e ogni erba da camangiáre. §. I Poeti talora in vece di bietola disser Bieta. Alam. Colt. 5. Or la salace erúta, e l'umil bieta, E la morbida malva. §. Bietola, e Bietolóne, diciamo a un Dappoco, svenevole, e sciocco, sì come dicevano anche i Greci, e i Latini. §. E Imbietolíre, Venire in dolcezza, rintenerire, nel vedere o figliuólo, o cosa altra amata, far cosa, che gli gusti.

Bietolone. Vale Dappoco, svenevole, sciocco. §. E Venire in bietolóne, lo stesso, che Imbietolire, rintenerire, venire in dolcezza. Fir. Nov. Il Domine, che già era venuto in bietolóne (qui in sentiment. osceno)

Bietta. Pezzetto di legno, o d'altra materia soda, a guisa di conio, che s'adopera talora per serrare, o strignere, fendere, spaccare legno, o altro. Lat. *cuneus*. Cr. 5. 19. 12. Nel qual pertugio, una bietta d'ulivastro fortemente si metta. §. Perchè talvolta s'adopera la bietta, mettendola nella spaccatúra, per fendere, e disunire: diciamo Esser mala bietta, di Colui, che commette male fra gli amici, a guisa di bietta per disunirgli. Tac. Dav. Stor. 2. 296. Cecina, e Valente governavan l'Imperio, ec. le male biette, e la Città feconda d'invidie li rattizzò. §. Da bietta Imbiettare, ch'è Metter la bietta; e Sbiettare è suo contrario.

Bifolca. Lo stesso, che Bubulca. Latin. *iugerum*. Cr. 9. 91. 2. E di venti corbe, e di venticinque, e di trenta, ottimamente s'ingrassa la bifolca del grano.

Bifolcheria. Arte de' bifolchi. §. E per la Custodia di tutta la possessione, e sue pertinenze. Fr. Iac. T. Bestie, e molti servidóri Tutti a mia bifolcheria.

Bifolco. Quegli, che ara, e lavora il terren co' buoi. Lat. *bubulcus*. Fav. Esop. Venne il bifolco alla stalla, e forni la mangiatóia. Dan. Par. 2. Quando Giason vider fatto bifolco. Amet. 95. Ne altramenti quella ineffabile bellezza mirando, ebbe ammirazione, che gli Achivi compagni veduto bifolco divenuto Giasone. But. Lo buono bifolco semina assai, e ricoglie assai, e lo tristo semina poco, e ricoglie poco. Petr. Canz. 42. 4. Ne pastori appressavan, ne bifolchi.

BIFORCAMENTO. Separamento, e divisione, a modo, e similitudine di forca. Cr. 5. 23. 4. Il biforcamento de' rami della femmina costringa i rami del maschio.

BIFORCATO. Diviso, partito, separato, a modo, e similit. di forca. Lat. *bifurcus*. Cr. 10. 28. 2. Dee avere laette biforcáte dalla parte anterióre. Lib. Dicer. La barba copiosa, e nel mezzo biforcata.

BIFORCUTO. Biforcato. Cr. 10. 36. 8. Quindi si traggono con una piccola rete, posta in capo d'una pertica biforcúta. Pallad. Se vuogli por le vette de' fichi, togli il ramo triforcúto, o biforcúto, e coglilo dalla parte dell'albero di verso meriggio. §. E figurat. Fip. P. N. E se l'intenzione è torta, e biforcúta, ec. E appresso. Ella è biforcúta in due, quando bada l'huomo d'una parte a Dio, e d'altra parte al mondo.

BIFORME. Di due forme, di due sembianze. Latin. *biformis*. Fiam. lib. 4. n. 151. Costui non sa che sia Venere, ne il suo biforme figliuólo. Amet. 3. E alcuni sono, che dal biforme figliuólo feriti di Citeréa, ec. Dant. Purg. 32. Che legar vidi alla biforme fiera.

BIFRONTE. Che ha due fronti, due facce. Latin. *bifrons*. S. Agost. C. D. Or non chiamerebbon costui più nobilmente bifronte, se quel medesimo chiamarono Iano, e Termino?

BIGA. Carro di due ruote. Lat. *biga*. Dant. Par. 12. Se tal fu l'una ruota della biga. Fr. Iac. T. E le virtù menan sua biga Alla battaglia dura.

BIGAMIA. Lat. *bigamia*. Gr. διγαμία. Maestr. 1. 23. Diremo, che è bigamia, e in quanti modi si contrae: Il primo modo, che fra gli altri è detto, proprio è, quando alcuno successive in diversi tempi, ha due mogli, e l'una, e l'altra cognobbe in atto carnale. E appresso. Alla bigamia, non è avvinta la irregolarità de iure naturali, ma de positivo. E sotto. E non dispensa agevolmente, si come se nell'omicidio volontario, o simonía, o nella bigamia.

BIGAMO. Colui, che è incorso nel difetto della bigamia. Lat. *bigamus*. Gr. δίγαμος. Maestr. 1. 23. Perchè dicemmo, che 'l Vescovo non può dispensar co' bigami, diremo, che è bigamia. E più a basso. Nota, che 'l bigamo non può esser promosso per tre cagioni.

BIGATTO. Vedi Bigattolo.

BIGATTOLO. Animaluzzo. Latin. *bestiola*. Pallad. Queste cose son nimiche de' gorgoglióni, e de' topi, e d'ogni altro bigattolo nocivo al grano. §. Bigatto significa ancóra il Baco, che fa la seta. Latin. *bombyx*. Gr. βόμβυξ. §. Diciamo Mal bigatto, a Huomo di maligna intenzione, e che volentieri commette male.

BIGELLO. Sorta di panno. Fav. Esop. E gli usati di vestire panni d'apparenza, ritornano al bigello. Feo Belc. 24. Vestiva una gonnella stretta, e un mantello corto di panno grosso bigello. Tanc. 4. 2. Chi aveva da prima conosciuti Vestiti d'un bigel come 'l mio grosso.

BIGEROGNOLO. Che ha del color bigio. §. Dicesi d'Huomo di mala qualità, che operi con malizia. Tac. Dav. Post. 350. La terza un poco bigerognola, quando raschiò il testamento di sua madre [qui aggiunto a cosa, e vale Di pessima condizione, maliziosa]

BIGHELLONE. Sciocco, scimuníto, scempiáto. Lat. *insipidus*, *hebes*. Franc. Sacch. Per comprendere un poco de' modi del Giudice, perocchè a lui stesso pareva un bighellóne. Salv. Granch. E tu bighellone, non dovevi darmela, ch' e' vedesse.

BIGHERAIO. Buffone, o simile. Lat. *mimus*, *scurra*. G. V. 7. 88. 3. E di tutta Italia vi traevano buffóni, e bigherái. §. E Bigheraio diremmo anche a Chi fa, o vende i bigheri. §. E a Una sorta di fornitúra fatta di filo a merluzzi, diciamo Bigheruzzo.

BIGHERATO. Ornáto con bighero. Varch. Stor. 9. E tanto più, che le calze si portano tagliate al ginocchio, e da molti frappate di velluto, o bigherate.

BIGHERO. Sorta di fornitúra fatta di filo a merluzzi.

BIGHERUZZO. Vedi Bigheráto.

BIGIO. Color simile al cenerognolo. Lat. *leucophæus*, *cineraceus*, G. V. 7. 15. 3. Le robe aveano bianche, e 'l mantel bigio. Petr. Canz. 11. 5. I neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi. Dan. Purg. 20. Quando li Regi antichi venner meno Tutti, fuor ch'un rendúto in panni bigi. §. Bigio, si dice a Colui, che non è sincero ne' dogmi della nostra Santa Religione. §. E Bigio pure si usa per Aggiunto di huomo di mala qualità. §. Andare al bigio, Mettere al bigio, modo basso: Ricorrere all' Inquisizione, Far chiamare all' Inquisizione.

BIGLIETTO. Sorta di lettera breve, che s'usa fra' non lontani; e dal contenuto in esso, vale talora Ordine, promessa, privilegio, o simili. Tac. Dav. An. 1. 3. Inteso ciò Crispo Salustio, che sapeva i segreti, e ne avea mandato al Tribúno il biglietto, ec.

BIGONCETTA. Dim. di bigoncia. Franc. Sacch. Essendo una bigoncetta nella corte, prese partito d'empierla d'acqua.

BIGONCIA. Vaso di legno senza coperchio, di tenúta intorno a tre mine, composto di doghe: s'usa principalmente per someggiar l'uva premúta al tempo della vendemmia. G. V. 11. 91. 4. La spazzatúra d'Orto S. Michele, e prestar bigonce, fior. 750. d'oro. Cr. 4. 24. 2. Ma in alcune parti, come a Bologna, le calcano alla vigna nelle bigonce. Dav. Colt. 162. Poi mettivi una bigoncia d'uve pigiate, e ammottate. Morg. E bevvono a bigonce, e poi Margutte Disse a quell' oste. E 19. 96. Farotti i piè tener nella bigoncia [qui vale essendo in mischianza a tavola maschi, e femmine, Assicurarsi da qualche cenno segreto co' piè] §. E per similit. Dan. Par. 9. Troppo sarebbe larga la bigoncia. §. Usiamo Bigoncia in significato di Cattedra. §. Onde Montare in bigoncia, tanto è a dire, quanto Montare in cattedra per parlamentáre. Burch. E' va in bigoncia a dir le sue ragioni. Tac. Dav. Post. 438. Arringavano i nostri antichi al popolo in piazza in ringhiéra, ne' consigli in bigoncia, che era un pergamo in terra a foggia di bigoncia. Tac. Dav. An. 2. 39. Usando assai per ancóra i Senatóri, ec. salire in bigoncia. Sen. Ben. Varch. 3. 36. Raccontò pubblicamente in bigoncia la cagione.

BIGONCIUOLO. Dim. di bigoncia. Cr. 9. 104. 2. Leva il coperchio, e ponlo in su una stanghetta nettissima sopra un bigonciuólo. Franc. Sacch. L'attuffò, come tu faresti, ec. in un bigonciuól d'acqua. Morg. E basta un bigonciuól così tra noi. Sod. E di poi vi rimettano dentro quella metà della tinozza con bigocciuóli.

BIGORDO. Asta, bagordo. G. V. 7. 131. 4. Portato sopra bigordi da più Cavalieri (parla d'un baldacchino)

BILANCETTA. Piccola bilancia. Serd. Stor. Ind. 6. 225. Portano in seno le forbici, e un paio di bilancette in una cassettína di legno.

BILANCIA. Strumento da pesare: detto bilancia, quasi binæ lances. Lat. *trutina*, *libræ bilances*. But. Bilancia è strumento da pesar le cose, che si vendono a peso. G. V. 7. 10. 2. Fece venir bilance, e disse a Mess. Beltramon, che pesasse. Dan. Par. 5. Però qualunque cosa tanto pesa, Per suo valor, che tragga ogni bilancia. Petr. Son. 166. Dov' è, chi morte, e vita insieme spesse Volte infra le bilancia appende, e libra. Amet. 42. Costei di spada armata, in man tenendo Giusta bilancia graziosamente, L'umile esalta, il superbo premendo. §. Per similit. Dan. Inf. 23. Che li pesi Fan così cigolar le lor bilance. But. Bilance, cioè noi, che siamo bilance di queste gravissime cappe: e usa qui color rettorico, che si chiama significazione, quando si fa per similit. imperocchè, come le bilance cigolano, quando pesano grave peso, così cigolano eglino, piangendo, e sfavillando. §. Per Parità, dall' aggiustar, che fa la bilancia, contrappesamento. Lat. *æquilibrium*. Boc. Nov. 27. 24. La quale con giusta bilancia, tutte le sue operazioni mena ad effetto. §. Dare il tracollo, o 'l tratto alla bilancia, si dice di Colui, che nelle cose ugualmente pendenti, e dubbie, cagiona risoluzione. §. Pesar colla bilancia dell' orafo: vale Esaminare per la minúta. Lat. *statera auraria ponderare* disse Varrone. §. E Bilancia, si chiama ancora una Sorta di rete da pescare, di forma quadra: così detta dal modo d'usarla. §. E Bilancia, per Quella parte della carrozza, ove sono attaccate le tirelle.

BILANCIARE. Pesar con bilancia. Ma la metaf. ha occupato il luogo al proprio, non si dicendo mai bilan-

lanciare, se non per adeguare, aggiustare, considerare, tritamente disaminare. Latin. *perpendere*, *trutinare*. Guid. G. Se tu avessi con animo savio bilanciato la fragilitade della natúra. Dittam. E'l mio breve parlar, sì com' io 'l dico, Dentro alla mente tua pesa, e bilancia. Sen. Ben. Varch. 6. 4. E così, quando nel bilanciare il benifizio l'ingiuria pesa più, non si toglie il benifizio, ma si vince. §. Per Aggiustare 'l peso per l'appunto. Circ. Gell. Uova, ec. e dipoi mettendovi sotto 'l collo, e bilanciandole in modo, che nessuna di loro penda.

BILANCIATO. Add. da Bilanciáre. Latin. *libratus*. S. Agost. C. D. Sicchè bilanciata proporzionalmente la mezzanità, e non si levi in alto, nè caschi in basso. Stor. Eur. 6. 132. E sforzandosi di tenere le cose sì bilanciate, che nessuno avesse a dolersi (qui del pari)

BILANCIO. Pareggiamento, comparazione da bilanciare. Latin. *comparatio*, *æquiparatio*. Tac. Dav. An. 16. 247. Non mi do vanto di nobiltà, nè di modestia, che non devon venire in bilancio le virtù co' vizzj d'Ottone. Alleg. 222. Potrete, come io fo senza interesse, Liberamente vederne il bilancio (qui ristretto) §. E Tenere un libro, o un conto per bilancio, dicono i Mercanti, Quando non iscrivono un debitore, che e' non facciano insieme un creditore. Segr. Fior. Mandr. 4. 1. La natura tiene il conto per bilancio. §. E quando i conti tornano bilanciati, e pari, diciamo Il bilancio batte.

BILE. Uno degli umóri del corpo, che per lo più si genera in una vescichetta attaccata al fiele: lo stesso, che Collera. Lat. *bilis*, anche in sentim. d'ira, sdegno.

BILENCO. Storto, malfatto. L. *obtortis cruribus*. Pataff. Or va di notte, e non menare il cane: Ghiotto tralinto a bilenco sparpaglia. §. Dicesi anche Sbilenco.

BILICARE. Mettere in bilico. Latin. *librare*. Matt. Franz. Rim. Burl. Ma chi truovasse via di bilicarlo Sarebbe un schifanóia. Morg. Che dove il bel pinnacolo si bilica.

BILICATO. Add. da Bilicáre. Lat. *libratus*. Burch. Nel bilicato centro della terra.

BILICO. Positúra d'un corpo sopra un'altro, che toccandolo, quasi in un punto, non pende più da una parte, che da un'altra; onde Mettere in bilico, e Stare in bilico. Latin. *libramentum*. Dittam. E vidil pieni delle mie legioni, Posto per segno in me di monarchia In quella parte, ove 'l bilico poni. Tac. Dav. St. 4. 340. Spaventóso fu uno strumento sospeso in bilico, che di repente abbassato, tirava su a loro occhj veggenti uno, o più de' nimici. Sen. Ben. Varch. 6. 22. E quelle cose, le quali vanno ora, e ritornano con iscambievoli bilichi, o contrappesi. §. Dicesi Stare in bilico, della Cosa, ch'è pericolosissima di cadere, perchè quando un corpo si sostien, come è detto, ogni minimo che, che e' penda dall'un de' lati, subito cade. §. E dicesi così nel proprio, come nel metaforico. Sag. Nat. Esp. 24. La quale mal posi, e stia 'n bilico. Tac. Dav. An. 12. 143. Tanto stanno in bilico i grandi. E An. 1. 26. Le cose de' mortali predicando incerte, e quanto più salisse, più in bilico la caduta. §. Di qui Bilicáre, che vale Mettere in bilico.

BILIORSA. Bestia immaginaria: Chiméra.

BILIOSO. Da bile: Quegli in cui soverchia la bile. Latin. *biliosus*. §. Per Adiróso, stizzóso. Latin. *iracundus*.

BILIOTTATO. Asperso di macchie, a guisa di gocciole tempestato: in Lat. potrebbe dirsi *vermiculatus*. G. V. 12. 8. 4. E appresso in mezzo la sua, il campo azzurro biliottato con Lion d'oro.

BILLERA. Burla, scherzo, che però non aggradisca a cui si fa, ma sì gli arrechi dispiacere, o danno: modo basso. Granc. Par che ella non sia una billéra delle sue.

BILLI BILLI. Modo di dire per chiamare, e accarezzar le galline. §. Per metaf. vale Muine, carezze, e simili. Lor. Med. Dopo tanti billi billi Quest' anguilla pur mi sdrucciola. Lib. Son. Non tanti billi billi ognun m'addita. Morg. Tanti billi billi, Che nol di tu, che Gan l'ha imburiassata?

BILTA', BILTADE, e BILTATE. Voci oggi poco usate: Beltà. Latin. *pulchritudo*. Boc. Nov. 18. 30. Di che voi tutta giuliva viverete, e più della vostra biltà vi dilettterete. E Gior. 2. Canz. Un giovinetto tale, Che di biltà, d'ardir, nè di valore Non se ne troverrebbe un maggior mai. Dant. Rim. Per esempio di lei biltà si prova [cioè si prova col suo esempio] Amet. 100. Che per quella entro soave il sentia Per ogni parte andar colla biltate, Col ragionare, e colla melodia Di quelle donne, ec. Guid. Giud. La terza, e ultima era chiamata Pulisena, Vergine di mirabile biltade, e di non misurabile dilicatezza. Rim. Ant. Guit. Doglio, e sospiro di ciò, che m'avvenne, Che servo voi soprana di biltate. Sp. P. N. Elli ti rammenta, ec. tua nobilezza, tua biltade. E appresso. La quale biltade è sì grande. §. Trovasi anche Bieltà, e Bieltate. Rim. Ant. Dan. Maian. E la bieltà, ch'è 'n voi senza paraggio. E appresso. Che sua bieltà già ben dir propriamente Non si porría. Dan. Rim. Desio verace u' rado fin si pose, Che mosse di valore, o di bieltate.

BIMBO. Voce, colla quale si chiamano per vezzi i bambini. Ant. Alam. E agli anni sei babbo, al poppai bimbo.

BINATO. Nato in compagnía d'altri, a un corpo, a una portáta, a un parto: e dicesi sol di Quegli animali, che comunemente non partoriscono se non un figliuol per parto. Lat. *gemellus*, *geminus*. Liv. M. Si trovarono da ciascuna parte tre fratelli binati. Dan. Purg. 32. E l'animal binato: Sì si conserva il seme d'ogni giusto (qui forse di due natúre, o nato due volte) §. E delle Piante. Morg. Guardando presso duo pin si vedea, Ch'erano insieme in un ceppo binati.

BIOCCOLO. Piccola particella di lana, spiccata dal vello, e dicesi di molt'altre cose. Pataff. Ser. Br. Bioccolo scalterito, e arcidossi. Fir. As. Tra le frondi del bosco ivi vicino ritroverrai alcun bioccolo dell'aurea lana. §. E Raccorre i bioccoli, si dice, di Chi attentamente ascolta l'altrui parole per riferirle: modo basso.

BIONDA. Sust. Lavanda, colla quale le femmine si bagnano i capelli per fargli biondi. Agn. Pand. Solo in lei erano i capegli, per le bionde, alquanto argentini. Pulc. Frott. Che v'era a quest' effetto Pel capo, e pel ciuffetto Un tin prima di bionda Pieno insino alla sponda.

BIONDEGGIARE. Essere, o apparir biondo. Latin. *flavere*. Guid. G. Fisamente ragguarda in lei molti capelli biondeggiare.

BIONDETTO. Dim. di biondo. Lat. *subflavus*, *flavulus*. Rim. Ant. Guid. Cavalc. Capelli avea biondetti, e ricciutelli. Pallad. F. R. Galline, ec. sieno spezialmente di colore nero, o biondette.

BIONDEZZA. Astratto di biondo. Lat. *color flavus*. Amet. 12. Vede i suo' capelli, a' quali appena comparazion di biondezza puote in se trovare. Ovvid. Pist. Alla tue vaga biondezza.

BIONDISSIMO. Superlat. di biondo. Boc. g. 4. f. 2. Sopra 'l capo biondissimo della Fiammetta la pose.

BIONDO. Colóre tra giallo, e bianco, ed è proprio de' capelli, o peli. Latin. *flavus*. Boc. Nov. 19. 18. Ha sotto la sinistra poppa un neo ben grandicello, dintorno al quale son forse sei peluzzi biondi come oro. G. V. 1. 18. 1. Questa gente erano chiamati Galli, o vero Galláci, perchè erano biondi. Dan. Inf. 12. E Azzolino, e quell'altro, ch'è biondo. Petr. Canz. 27. 4. Qual sulle trecce bionde, ec.

BIORDARE. V. A. Bagordáre. Stor. Rin. Montalb. Tutti i Baroni gli andarono incontro, giostrando, e biordando.

BIPARTITO. Diviso in due parti. Latin. *bipartitus*. But. Come appar nel testo, piglia una divisíon bipartita. Tass. Geruf. 11. 4. Vestir dorato ammanto i duo' Pastori, Che bipartito sopra i bianchi lini S'affibbia al petto, e incoronaro i crini.

BIPENNE. Sorta di scure. Tass. Geruf. 20. 41. Nulla Amazzone mai sul Termodonte Imbracciò scudo, o maneggiò bipenne.

BIRBA. Andáre alla birba: lo stesso, che Baronáre. E Conoscer la birba: Scoprir la malizia, e lo 'nganno. Burch. Oltre alle birbe va, lasciami stare. Morg. Il traditor, che la birba sapea. E altrove. Questo Astarotte sa la birba appunto.

BIRBONE. Lo stesso, che Barone, che va baronando. Lat. *erromendicus*. Lor. Med. Bec. E io ne vo, com' un birbóne.

BIRBONEGGIARE. Far da birbóne, paltoneggiare. Lat. *mendicando errare*. Lib. Son. Birboneggiando tu ne trai le ſpeſe.

BIRCIO. Luſco, di corta viſta. Matt. Franz. Rim. Burl. Truovaſi mozzo l'uno, e l'altro orecchio, E gli occhj ha birci, ed è mezzo leardo.

BIRRA. Sorta di bevanda, che ſi compone per lo più di biade, ed uſanla que' popoli, che nelle loro terre non hanno vino.

BIRRACCHIO. Vitello dal primo al ſecondo anno. Lat. *vitulus parvulus, vitulus puſillus*.

BIRRO. Berroviére, ſergente della corte, miniſtro della giuſtizia, che fa prigioni a ſtanza di eſſa gli huomini. Lat. *lictor*. Tratt. P. Mort. Preſo, e legato, e tutta la notte da ragazzi, e birri ſtraziato. Fir. Aſin. Tutta la caſa a un tratto s'empiè di birri. Comp. Mant. Con birri, beccamorti, e votapozzi. Bern. Orl. 2. 3. 57. Che parve lor pel primo uno stran'atto, Quel ch' egli aveva a que' duo' birri fatto. §. Dire le ſue ragioni a' birri, che vale Dirle a chi eſpreſſamente t'è contro, e non può aiutarti. Latin. *apud novercam queri*.

BISACCIA, e BISACCE. Sono due taſche collegate inſieme con due cinghie, che ſi mettono all'arcion di dietro nella ſella, per portar robe in viaggio. Latin. *mantica, hippoperæ*. Boc. Nov. 60. 9. Che alcuna perſona non toccaſſe le coſe ſue, e ſpezialmente le ſue biſacce. E num. 11. E la prima coſa, che venne lor preſa, per cercare, fu la biſaccia. Franc. Sacch. Traendolo fuora del laveggio il miſe nella biſaccia.

BISANTE. Monéta antica. Nov. Ant. 6. 6. Ora andate, tra tutti voi mi recate cento biſánti d'oro. Viag. Mon. Sin. Coſta il braccio di noſtra miſúra due biſanti d'oro: il biſante vale fiorini uno. Stor. Aiolf. 144. Di queſto fatto darotti, diſſe il Castellano, cento biſanti. Petr. Frott. Così ſparſo il ſacchetto de' biſanti. Morg. A queſta volta avremmo tutti quanti Da to la vita per cento biſanti. §. Diciamo oggi Biſanti, o Biſantini, a Certe ſottiliſſime, e minutiſſime rotelline d'oro, o d'orpello, che ſi metton per ornamento ſulle guarnizion delle veſti.

BISANTINO. Dimin. di Biſante. §. E Biſantini, diconſi certe ſottiliſſime, e minutiſſime rotelline d'oro, o d'orpello, che ſi mettono per ornamento ſulle guarnizioni delle veſti.

BISARCAVOLO. Per quello, che i Latini dicevano *atavus*. Tac. Dav. An. 15. 213. Perchè oltre alla chiarezza del ſangue, Giunio riconoſceva il divino Aguſto per biſarcavolo.

BISAVO. Biſavolo. Dan. Par. 15. Mio figlio fu, e tuo biſávo fue. E Cant. 32. Che fu biſáva al Cantor, che per doglia Del fallo, diſſe: miſerere mei.

BISAVOLO. Padre dell'avolo. Latin. *proavus*. Boc. Lab. n. 138. Ma io non credo, che in fatica d'onorare alcuna, per li ſuo' meriti, a' noſtri biſavoli, non che a noi, biſognaſſe d'entrare. G. V. 12. 62. 1. Al tempo del biſavol del padre Re Ricciardo d'Inghilterra. Fr. Giord. Salv. Ora e' non ci ha oggi nullo, che ſappia chi ſi foſſe il ſuo quintavolo, appena il terzavolo, anzi appena il biſavolo. Cecch. Stiav. 2. 3. Il biſavolo dell'avolo dell'arcavolo mio, nacque della fava d'Orlando furioſo. Bern. Orl. 2. 1. 49. Che del biſavol tuo fu diſcendente.

BISBETICO. Diceſi d'Huomo ſtravagante, e per ſimilit. lo ſteſſo, che Fantaſtico. Lat. *difficilis*. All. 110. Ella s'è incapata, che per le mie dappoche mani ſi tiri al vivo il ritratto del ſuo capriccio biſbetico. E 157. La ſua naturale inclinazione biſbetica.

BISBIGLIARE. Favellar pian piano, detto dal ſuono, che ſi fa in favellando in quella maniera. Latin. *ſuſurrare*. E Piſſi piſſi, diciamo al Biſbigliamento. Fr. Giord. Salviat. Digiuna, o va in peregrinaggio, o biſbiglia paternoſtri quanto vuoli, che ſe tu ſe', ec. Varch. Stor. 11. Fu cagione, che ſi cominciò prima a biſbigliare, e poi a romoreggiare. Tac. Dav. An. 11. 138. Non più biſbigliando, ma sbuffando alla ſcoperta.

BISBIGLIATORIO. Che biſbiglia, di natúra di biſbigliare. Franc. Sacch. Dove facean pratica quelli della Città biſbigliatória.

BISBIGLIO. Il ſuono pel parlar biſbigliando. Latin. *ſuſurrus*. Fior. Ital. Incominciarono a dubitar di Turno, ed era un grande biſbiglio tra loro. Petr. Cap. 8. Io era intento al nobile biſbiglio. Taſſ. Geruſ. 10. 36. Qui tace, e quaſi in boſco aura, che freme, Suona dintorno un piccolo biſbiglio.

BISCA. Luogo, dove ſi tien giuoco pubblico. Latin. *aleatorium*. Curz. Mar. Ridotta è la mia decima a tre lire, Con qualche debituzzo in biſca, e 'n ghetto. Tanc. 1. 3. Già d'amor fuggendo l'arte, Per le biſche, e pe' raddotti, Mi vegliai 'ntere le notti.

BISCAIVOLO. Colui, che frequenta la biſca. Latin. *luſor magnus*.

BISCANTARE. Canterelláre. Varch. Ercol. Recitando, componendo, o biſcantando verſi.

BISCANTERELLARE. Frequentativo di biſcantare: canterellare. Allegr. Fa poc' altro mai, che biſcanterellare, ec.

BISCAZZA. Peggiorat. di biſca. Fir. Diſc. An. 85. Tornando dalla taverna furioſi, or dalla biſcazza diſperati, or dalle meretrici fuor di loro, volendo far dell'huomo.

BISCAZZARE. Giucarſi il ſuo avere. Lat. *prodigere, ludo profundere*. Dan. Inf. 11. Biſcazza, e fonde la ſua facultade. Sen. Ben. Varch. 7. 15. Il quale que' danari, che avea tolto in preſtanza s'aveſſe biſcazzati, e mandati male. Tac. Dav. An. 6. 113. Ne mai ebbe Cotta [nobile sì, ma povero per biſcazzare: infame per male operare] onore, ec. §. Biſca, e Biſcazza: Luogo, dove ſi tien giuoco pubblico.

BISCAZZIERE. Biſcaiuólo: giucatóre, frequentator di biſcazze. Lat. *aleator*. Alber. c. 30. Si fa l'huomo ladro, ghiotto, luſſurióſo, cupido, avaro, ſuperbio, biſcazziére, e pieno di tutti i mali vizzj.

BISCHENCA. Cattivo ſcherzo: modo baſſo. Latin. *iocus amarus, iocus ſævus*. Varch. Ercol. E ancóra fare delle biſchenche.

BISCHERO. Legnetto congegnato nel manico del liúto, o d'altro ſtrumento ſimile per attaccarvi le corde. Lat. *verticulus, verticillum*. Gr. κόλλοψ. Boc. Nov. 85. 12. E' mi par vederti morderle con coteſti tuoi denti fatti a biſcheri quella ſua bocca vermigliuzza, ec.

BISCHERVCCIO. Dim. di biſchero. Latin. *verticillum*. Lib. Son. E pari a' biſcherucci una mignátta.

BISCIA. Serpe. Lat. *coluber*. Dant. Inf. 9. Come le rane innanzi alla nimica Biſcia per l'acqua ſi dileguan tutte. E Cant. 25. Maremma non cred' io, che tante n'abbia, Quante biſce egli avea ſu per la groppa. Franc. Sacch. Op. Div. Il veleno di queſte tre biſce ha avvelenato, e conſumato l'univerſo. §. Diciamo in proverbio: Andarvi come la biſcia allo 'ncanto, cioè Indurſi a far che che ſia maliſſimo volentieri. Lat. *nolenti animo aliquid agere*.

BISCOLORE. Lat. *diſcolor*. Pallad. Il quale ſe avrà peli biſcolori [cioè di più colori]

BISCOTTARE. Cuocere il pane a modo di biſcotto. §. E figuratamente Ridurre a perfezione.

BISCOTTATO. Add. da Biſcottáre. §. E diceſi di Coſa che ſia nel ſuo ordine perfetta. Lat. *omnibus numeris abſolutus*.

BISCOTTINO. Pezzetto di paſta con zucchero, e altro, cotto a modo di biſcotto. Latin. *paſtillus buccellatus*.

BISCOTTO. Suſt. Pane due volte cotto. Lat. *panis nauticus, buccellatum*. G. V. 12. 16. 9. Più di 400. huomini, e non avea quaſi altro, che biſcotto, e aceto. Boc. Nov. 76. 16. E quando tu ci aveſti meſſi in galéa ſenza biſcotto. Queſto è proverbio, e diceſi anche Entrare in mar ſenza biſcotto: che è il Metterſi alle impreſe ſenza i debiti provvedimenti. I Greci in queſto ſenſo ἀνευ ξύλου βαδίζειν, cioè: *abſque baculo ingredi*. Bern. Rim. Che non imbarca altrui ſenza biſcotto. All. 280. Sapendo, che da coſtoro io non ſarei meſſo in mar ſenza biſcotto. Floſ. c. 271. §. E quel Tritúme, e rottáme d'eſſo biſcotto, che fanno i marinari nel maneggiarlo, chiamiamo Mazzamurro.

BISDOSSO. Cavalcare a biſdoſſo, cioè ſenza baſto, e ſenza ſella. Burch. E ogni Liofante ſe ne ſcorna, Veggendogli una cupola a biſdoſſo. Bern. Orl. 2. 28. 24. Preſe Agramante un certo ragazzóne, Che ſopra un gran caval viene a biſdoſſo.

BISESTARE. Venire, o eſſere il biſeſto. Lat. *intercalari*. Burch. I ceci roſſi Fanno del biſeſtare un forte caſo.

caso. Allegr. Se non bisesta fuori di stagione.

Bisestile. Che ha il bisesto. Lat. *intercalaris*. Com. Parad. 27. Questo anno hae 366. dì, appellato anno bisestile.

Bisesto. E' quel giorno, che ogni quattr'anni s'aggiugne al mese di Febbraio, per aggiustar l'anno col corso del Sole. Latin. *bissextus*, *dies intercalaris*. G. V. 1. 17. 1. E dichiarò l'ordine de' 12. mesi dell'anno, e 'l bisesto, che prima erano dieci, con gran confusione. Com. Inf. 34. Nullo fue migliore astrologo di lui: trovò il bisesto, ec. Tes. Br. 2. 42. E allora ha quell'anno 366. dì, che noi appelliamo bisesto. Dav. Colt. 168. In anno dicon certi, che non sia bisesto, ch'è una superstiziosa osservazione, perchè bisesto è nome di calcolo, e non natural cosa, da poter operare nel vegetare delle piante.

Bisforme. Che ha due forme, biforme. Lat. *biformis*. Tac. Dav. An. 12. 159. Nacquero umani parti bisformi.

Bisgenero. Marito della nipote. Latin. *progener*. Tac. Dav. St. 4. 366. Drusilla nipote di Cleopatra, e d'Antonio, di cui Felice veniva ad esser bisgenero.

Bislessare. Lessare alquanto, che diciamo Dare un bollóre. Lat. *subelixare*. Cr. 6. 3. 4. Ma volendo del calor loro il nocimento schifare, quegli bislessino, e poi condiscano con acéto.

Bislungo. Che ha alquanto del lungo, che tende al lungo: come Bistondo, che ha del tondo, e simili. Lat. *oblongus*. Com. Par. 14. Quando procede il lume lor di quel luogo infiammato, e affocato, pare in quel luogo bislungo.

Bismalva. Lat. *althaea*, *ebiscus*, *ibiscus*. Gr. ἀλθαία, ἐβίσκος, ἰβίσκος. Cr. 6. 74. 1. La malva è fredda, e umida nel secondo grado, ec. la salvatica è quella, la qual s'appella malvavischio, e bismalva, e questa cresce più alta, ed è meno fredda, e umida, ed ha la sua sustanzia vischiosa.

Bisnipote. Figliuol del nipote. L. *pronepos*. Tac. Dav. An. 4. 84. Scongiuro voi, che questi d'Agusto bisnipóti, ec. prendiate, reggiate. E An. 2. 41. Vivendo tu, o Cesare, darai degli onori a' bisnipoti di Quinto Ortenzio. E An. 5. 107. Cesare suo bisnipote, che succedè Imperadore, la lodò in ringhiera. Stor. Eur. 1. 6. Successero poi a Carlo, il figliuolo Lodovico Pio, il nipote Lottario, ed il bisnipote Lodovico.

Bisogna. Affare, negozio, faccenda. Lat. *negotium*, *res*. Boc. Nov. 12. 2. Un mercatante chiamato Rinaldo d'Asti per sue bisogne venuto a Bologna. E Nov. 1. 14. E son certissimo, che così n'avverrebbe, come voi dite, dove così andasse la bisogna. E Nov. 4. 7. Di voler prima da lei sentire, come andata fosse la bisogna. G. V. 6. 76. 1. Ne udiva la lor richiesta, per molte bisogne, ch'aveva a fare. Dan. Inf. 23. Poi disse: mal contava la bisogna Colui. Liv. M. Il primo romore, ed impeto disfinì la bisogna.

Bisognamento. Bisogna. Tes. Br. 6. 45. Quello non può far l'un, si fa l'altro, e così si compie il loro bisognamento.

Bisognare. Esser di necessità, occorrere, far di mestiere. Lat. *opus esse*, *oportere*. Boc. Introd. n. 38. Ed evvi, oltr'a questo, l'aere assai più fresco, e di quelle cose, che alla vita bisognano in questi tempi. E Nov. 3. 3. Bisognandogli una buona quantità di danari, ne veggendo dove, così prestamente, come gli bisognava, aver gli potesse. E Nov. 11. 8. Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti. G. V. 9. 245. 1. La Città non era in bisogno, ne in iscadimento, ch'e' bisognasse ribandire i malfattóri. Dan. Purg. 11. Già non si fa per noi, che non bisogna. Petr. Son. 41. Che quando più il tuo aiuto mi bisogna. E Son. 309. Non può far Morte il dolce viso amaro, Ma 'l dolce viso, dolce può far morte; Che bisogna a morir ben'altre scorte? Quella mi scorge, ond'ogni bene imparo. §. Per Essere utile, e conveniente. Lat. *expedire*, *decere*. Boc. Introd. n. 41. Che questa compagnia non si dissolva più tosto, ec. che non bisognerebbe. E Nov. 16. 20. Quale la vita loro in cattività, e in continue lagrime, e in più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ec. §. In vece d'Abbisognare. L. *indigere*. Am. Ant. 11. 1. 15. 15. Quale è più nobile cosa, che 'l ben parlare? o per lo maravigliamento degli uditori, o per isperanza di coloro, che ne bisognano.

Bisognevole. Di bisogno, necessario, utile. Lat. *utilis*. G. V. 6. 41. 3. Che molto fu utile, e bisognevole a Santa Chiesa. E lib. 7. 3. 3. Rivolevano il cassero del Mutróne, ec. il quale era loro molto caro, e bisognévole. Cron. Vell. Stropicciandolo, e faccendoli gli altri argomenti bisognevoli.

Bisogno. Mancamento di quella cosa, che in qualche modo si può far senza, e importa meno, che necessità, la qual'è mancamento di quello, che non si può far senza, in modo veruno: uopo, occorrenza. Lat. *indigentia*, *egestas*. Boc. Proem. 5. Dove il bisogno apparisce maggiore. E Introd. n. 26. E per l'esser molti infermi mal serviti, e abbandonati ne' lor bisogni. E Nov. 3. 4. Perchè strignendolo il bisogno, rivoltosi tutto a dover trovar modo, come, ec. §. Per Iscarsità, mancamento. Latin. *angustia*, *defectus*. G. V. 8. 264. 2. E per bisogno di danari peggiorò la sua buona moneta d'argento. Petr. Son. 169. Che la mia nobil preda non più stretta Tenni al bisogno. G. V. 7. 3. 2. E ciò venne al detto Carlo bene al bisogno (cioè a proposito, e a tempo) §. Diciamo anche Bisogno, per la Cosa, che bisogna. Boc. g. 4. p. 8. Io, che son giovane, e posso meglio faticare di voi, posta poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare. §. E anfibologicamente disse, nella Beca, Luigi Pulci. E goderemci insieme, com'un sogno, E non avrai a cercar di niun bisogno. §. Diciamo A un bisogno, o A un bel bisogno, e val Forse. Varch. Ercol. Egli non vi è a un bel bisogno quella differenza, che voi vi date ad intendere. §. In proverbio diciamo: Il bisogno, o bisognino fa trottar la vecchia: cioè, La necessità costrigne altrui all'operare. Cecch. Dot. 2. 5. Il bisogno fa trottar la vecchia. E Esalt. 5. 3. Dice 'l proverbio, che bisognino fa l'huomo ingegnóso. §. Dicesi ancóra in proverbio: Al bisogno si conoscono gli amici. Esp. P. N. Al bisogno si conosce, che amico egli è.

Bisogno. Soldato giovane. Latin. *tiro*. Tac. Dav. An. 2. 53. Giunte le navi a terra, sorprende una 'nsegna di bisogni, che in Soria andavano.

Bisognoso. Che ha bisogno. Lat. *egenus*, *pauper*. Boc. Nov. 29. 20. Alla donna, siccome bisognósa, piacque la profferta. E Proem. n. 5. E quantunque il mio sostentamento, o conforto, che vogliam dire, possa essere, e sia a' bisognósi assai poco. E Nov. 98. 12. Tito, se tu non fossi di conforto bisognóso, come tu se, io, ec. Maestr. Facendosi ragione, che non rimanga bisognóso. §. Per Di bisogno, che bisogna, necessario. Lat. *necessarius*. Tes. Br. 1. 1. E la prima parte di questo tesoro è, come danari contanti per ispender tutto giorno in cose bisognóse. E 7. 3. Niuna cosa è sì bisognósa, che contare ciascuna cosa secondo la sua valenza. Lib. Viagg. Ivi nasce ogni cosa bisognósa, e non vi manca nulla.

Bisso. Lat. *byssus*. Gr. βύσσος. Fr. Giord. Salv. Imperocchè di quel lino si fa il bisso, ch'è panno lino nobilissimo. Mor. S. Greg. Ch'è per lo cocco, e bisso, se non la carità? la quale acciocchè sia perfetta, conviene, che sia tinta due volte. All. 29. Il canavaccio baratta, e l'albagio, Lo straccále, e 'l sarchiello In buffetto, e chiarello, In bisso rascia, ec.

Bistendare. Levar la tenda. G. V. 9. 348. 3. E bistendando nel golfo della Spezia, non s'ardirono discendere in Lunigiána.

Bistentare. Stare in disagio, e bistento. Latin. *angi*, *cruciari*.

Bistento. Quasi doppio stento, gran pena, gran disagio. Lat. *animi*, & *corporis angustia*. Boc. Nov. 77. 19. Egli n'ha tutta notte tenute in bisténto, e te ha fatto agghiacciare. G. V. 7. 93. 3. E stando il detto stuolo in bistento, in attendere novelle de' legati.

Bisticciare. Contrastare, pertinacemente proverbiandosi. Lat. *rixari*. Pataff. A bertolotto tu sai bisticciare. Tac. Dav. An. 4. 82. Bisticciando a sorte con Seiáno, gli andò colle pugna il sul viso. Segr. Fior. Cliz. Io veggo Eustachio, e Pirro, che si bisticciano: ve be' mariti, che si preparano a Clizia!

Bisticcio, e Bisticcico. Scherzo, che risulta da vicinanza di parole, per lo più di due sillabe, differenti di significato, e simili di suono; come, E svina, e svena di botto una botte. Questa figura è chiamata generalmente da' Greci παρήχησις, parechesis.

Ve-

Vedi di essa, e delle sue spezie. Flos. c. 2. 430. a lungo. Galat. Uno, anzi molti di quei vocaboli, che noi chiamiamo bisticcichi, di niuno sentimento.

BISTONDO. Che ha del tondo, simile al tondo. Lat. *in rotunditatem vergens*.

BISTORTO. Torto per ogni verso. Lat. *tortuosus, obliquus, indirectus*. G. V. 9. 258. 2. E la detta torre si volge il muro verso 'l segno di Silocco, assai bistorto, e male ordinato. Ret. Tull. Stando cogli occhi arzenti, col capo rabbuffato, colla pelle bistorta. Dav. Colt. 179. I quali nel crescere, e nel fare il pedale vengono, secondo lor natúra, bassi e bistorti. §. Per metaf. Maliziósо, frodolente. Albert. cap. 4. Ingegno doppio, e bistorto nòn puote esser fidato.

BISTRATTARE. Trattar male, stranáre. Lat. *male tractare*. Tac. Dav. St. 2. 298. E così i capi di tre legioni, ec. ch'avrieno gareggiato in servir Vitellio nella buona fortúna, ora egualmente il bistrattavano nella rea. Granc. Come stranamente bistratti tu questo giovane! Fir. Disc. Anim. Io non credo, che per parere al Biondo d'essere stato bistrattato da V: A: o per isdegno, ec. egli si sia messo a tentare, ec.

BISUNTO. Due volte unto, untissimo. Lat. *perunctus*. Boc. Nov. 61. 10. Troverrai unto, bisunto, e cento cacherelli della gallina mia. Morg. Unto bisunto, come un berlingaccio.

BITONTONE. Aggiunto d'una sorta di fico. Lor. Med. Canz. Questi fichi bitontóni, Ch'io ne son gran mangiatóre. Lib. Son. Se tu avessi Due fichi bitontóni Al mento.

BITORZOLO. Bernoccolo. All. 332. E que' bitorzoli della faccia della luna, che sono nuovamente scopertisi.

BITORZOLUTO. Che ha bitorzoli. Latin. *tuberosus*. Lib. Son. Bitorzolúto, rattrappáto, e torto.

BITUME. Minerále untuóso, agevole ad abbruciare. Lat. *bitumen*. Pallad. Perocchè spesse volte ha sotterra solfo, o allúme, o bitúme. Amet. 49. E gli spezzati monti, e la terra cotta, con lavorato bitúme raggiunti. Tass. Gerus. 18. 48. Mesce il Mago fellon zolfo, e bitúme, Che dal lago di Sodoma ha raccolto. E 11. 34. E nol ritien dura gragnuóla, o pioggia Di fervidi bitúmi, e su vi poggia.

BITURRO. Burro. L. *butyrum*. Gr. βούτυρον. Pallad. Mischiata terra rubrica, con pece liquida, e con biturro, pongasi intorno al tronco. Mor. S. Greg. Colui, che fortemente preme le mammelle per trarne il latte, ha biturro, e chi troppo le mugne, ne trae sangue.

BIUTA. V. A. Impiastro di materie grosse. Lab. n. 196. E' meglio col naso quella biúta, che cogli occhj sentendo.

BIZZARRIA. Astratto di bizzarro: Fierezza. Latin. *furor*. Boc. Nov. 6. 7. E per bizzarría gli comandò, che quello, che più gli piacesse, facesse. Morg. Rinaldo gli montò la bizzarría. Bern. Orl. 1. 5. 70. Onde al Conte montò la bizzarría. §. Dicesi anche di Cosa, che derivi da sottigliezza, e vivacità di concetto, e d'invenzione. Dav. Colt. Se non se tu volessi fare di quelle cose fantastiche per bizzarría dell' arte. §. Bizzarría si chiama una Sorta d'agrúme, che è insieme in parte cedrato, e in parte arancia, e dicesi tanto del Frutto, che dell'Albero, che lo produce.

BIZZARRO. Iracondo, stizzóso, cervel gagliardo. Latin. *ferus, iracundus*. Boc. Nov. 87. 2. Una sopra ogni altra bizzarra, spiacevole, e ritrósa. E Nov. 88. 6. Sdegnoso, iracondo, e bizzarro più, che altro. Dan. Inf. 8. Lo Fiorentino, spirito bizzarro In se medesmo si volgéa co' denti. G. V. 8. 38. 3. Per la conversazione della loro invidia colla bizzarra salvatichezza. §. L'usiamo anche per Capricciósо. Dav. Colt. E di bizzarre fantasíe, come fu nella nostra coltivazione l'innestare, e mille altre invenzioni di far trottar la natúra.

B L

BLANDIMENTO. Piacevolezza, lusinga, carezze. Lat. *blandimentum, blanditiæ*. Boc. Canz. 10. Che con parole, o cenni, o blandimenti. Dant. Par. 16. Luce risplendere a' miei blandimenti. Omel. S. Greg. Non favoreggiò la vita de' peccatóri con blandimenti, e lusinghe. Amet. 14. E ciascheduna cosa i blandimenti, Ora dell'ombre cerca.

BLANDIRE. V. L. Accarezzáre, lusingáre. Lat. *blandiri*. Com. Inf. 18. E' da sapere, che 'l ruffiáno è il proposto delle meretrici, o vero sodducitóre, così chiamato, perchè lenisce, pialla, e blandisce, cioè fa morbide, e inferme le menti de' miseri.

BLANDO. Piacevole, dolce, affabile, pieghevole. Lat. *blandus, comis*. Dan. Par. 12. Luce con luce gaudióse, e blande. Lab. n. 118. Faccendosi umili, obbedienti, e blande. Dant. Par. 22. La carne de' mortali è tanto blanda [cioè dilicata] Omel. S. Greg. Perocchè ne grazia alcuna il facea blando, e piacevole.

BLASFEMO. V. L. Bestemmiatóre. Maestr. 2. 30. 2. Si come l'eretico, o blastémo, il quale, perchè a Dio non crede, incorre nel peccato dell' infidelità.

BLOCCARE. Assediáre alla larga, pigliando i posti, acciò non possano entrare i viveri. L. *quasi obsidione cingere*.

B O

BOATTIERE. V. A. Custóde, o mercatánte di buoi. Lat. *bussequa*. Franc. Sacch. Essendo li due boattiéri colla quistione innanzi al detto ufcio.

BOBOLCO. Bifolco. Latin. *bubulcus*. E nel femm. Dan. Par. 23. A seminar quaggiù buone bobolce.

BOCCA. Quella parte del corpo dell'animale, per la quale si prende il cibo. Latin. *os oris, bucca*. Dan. Inf. 33. La bocca sollevò dal fiero pasto. E Cant. 5. La bocca mi baciò tutto tremante. Boc. Nov. 63. 7. La donna fece bocca da ridere. E Nov. 17. 67. Bocca baciata non perde ventúra. Petr. Son. 168. La bella bocca angelica, di perle Piena, e di rose. Boc. Nov. 67. 15. Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastóne (modo di dire amoroso, come Cuor mio, ec.) Nov. Ant. 22. 1. Questo nappo non ti porrai tu a bocca. Bemb. Af. 2. Ne lascia di vedere la soppesta bocca di picciol spazio contenta, con due rubinetti vivi, e dolci, aventi forza di raccendere desiderio di baciargli in qualunque più fosse freddo, e svogliato. §. Talora si piglia per lo sentimento del gusto. Lat. *gustus*. Boc. Nov. 10. 9. Più piacevole alla bocca è il capo di quello. §. E nel numero del più, significa talvolta lo stesso, che Persone. Latin. *capita*. M. V. 9. 26. Erano assai più di 12000. bocche, senza le bestie. Cron. Mor. Fu in Firenze mortalità; morì circa di ventimila bocche dentro nella terra, o più. §. Onde Bocca disutile: si dice di Persona, che mangi, senza essere abile a guadagnare. All. 102. Onde io per non esserne cacciato per bocca disutile affatto, ho con mio grandissimo stento abbozzato la seguente cilecca di sonettaccio. §. Bocca, per similitudine: dicesi dell' Apertúra di molte cose, come mantice, pozzo, sacco, vaso, e simili, che anche usarono così li Greci, στόμα. Flos. 86. Boc. Nov. 62. 12. Tutta chiusa teneva la bocca del doglio. G. V. 5. 29. 1. Nelle bocche di quelle trombe fecero nido. E lib. 1. 42. 2. Alla bocca del porto di Brandizio. Boc. Nov. 31. 3. Che nella bocca dello spiraglio era nato. Volg. Ras. Allargasi il muscolo, che costrigne la bocca della vescica. Segn. Pred. 22. Quando la terra apre, ec. cento bocche, per chieder l'acqua lungamente negatale, ec. Bern. Orl. 1. 14. 19. Già son le bocche delle strade prese. §. E Bocca del fiume, per la Foce. §. E Bocca dello stomaco: dicesi della Parte superiore dello stomaco. Cr. 5. 17. 3. E de' suoi frutti cotti con albume d'uovo, si faccia impiastro intorno alla bocca dello stomaco contro al vomito. E 5. 12. 2. Confortano le membra, e spezialmente la bocca

dello stomaco. §. Bocca di fuoco, per qualsivoglia arme da fuoco. §. Di buona, o di mala bocca: dicesi di Chi è d'assai pasto, o di poco. §. Andare 'n bocca a uno: dicesi di Cosa, che altrui pervenga con facilità nelle mani, ed in potere. Tac. Dav. St. 2. 293. E dietro assicurare l'Acaia, e l'Asia disarmate, che non si guardando, andriéno in bocca a Vitellio. §. Dire, e Richiedere a bocca, cioè Presenzialmente. Lat. *coram dicere*. I Greci dicono come noi ἀπὸ στόματος εἰπεῖν. G. V. 12. 16. 12. Fece richiedere a bocca tutta buona gente. §. Empiersi la bocca di che che sia: vale Parlarne strabocchevolmente. §. Essere in bocca alla morte: vale Essere in grandissimo pericolo di morire. Dav. Scism. Tanto meno ora, decrepito in carcere, in bocca alla morte. Bern. Orl. 2. 6. 47. E portato di Monaco alla rocca, Come si dice colla morte in bocca. §. Esser largo di bocca: dicesi di Chi parla senza rispetto, o timore alcuno. §. E per lo contrario Favellar colla bocca piccina, o a bocca stretta, cioè con rispetto, e timidamente. §. Lasciare, o Rimanere a bocca dolce, cioè Consolato, come con cibo soave in bocca. §. Metter di bocca: Dire in favellando più che non è. Lat. *de suo addere*. §. Por bocca ad una cosa: Trattarne, ragionarne. Salv. Spin. Io non ci vo por bocca. Spor. Gell. E non si può por bocca a nulla. §. Porre la bocca in Cielo: Parlare di quelle cose, che per la loro grandezza eccedono l'umana condizione. Vinc. Mart. Lett. Ecco per ubbidire, ho posto la bocca in Cielo (Qui per similit.) §. E Sapere una cosa di bocca d'uno, o Dirla per bocca d'uno: vale Saperla da colui. Fir. Trin. E secondo, ch'io ho udito dire a nostra madre, che 'l dice per bocca di lui, e' non vide mai suo padre. §. Stare a bocca aperta: Ascoltare con grande attenzione. Lat. *attente audire*. §. E talora Stare a bocca aperta: vale Aspettar con desiderio. Lat. *inhiare*. Sen. Ben. Varch. 4. 20. Così costui sta a bocca aperta, aspettando, che l'amico muoia. Bern. Orl. 2. 2. 2. Che le disgrazie stanno a bocca aperta. §. Venir la schiuma alla bocca, modo basso: Adirarsi grandemente. Bern. Orl. 1. 16. 58. A Galafrón vien la schiuma alla bocca, Vedendo il popol suo così fuggire. §. In proverb. A bocca baciata, cioè, D'accordo, e senza difficultà. §. E quell'altro. Boc. Nov. 17. 68. Bocca baciata non perde ventura, anzi rinnuova, come fa la Luna. §. E quell'altro, per dinotare la varietà della fortuna: Mentre un'ha i denti in bocca, E' non sa quel che gli tocca. §. Sono anche modi proverbiali i seguenti: La bocca ne porta le gambe; cioè Per via del mangiare si mantengon le forze. §. Ed In bocca chiusa non entrò mai mosca: cioè Chi non chiede, non ha. §. E sciorre la bocca al sacco: Cominciare a dir liberamente quanto s'abbia nell'interno. Lasc. Gelos. Fa conto, che io abbia sciolta la bocca al sacco. §. Far bocchi: è Aguzzar le labbra inverso uno in segno di dispregio, a guisa, che fa la bertuccia; In latino si potrebbe dire *subsannare*. Pataff. Tu mi facesti bocchi, e non mugazza. Cant. Carn. S'e' si risponde, fal sui pin, com'io, Le ci volgon le rene, e fanci bocchi. Lor. Med. Canz. Or mi gusi, e fami bocchi [diremmo ciò, anche Far muso, e Coccare. §. Boccata, tanta materia, quanta si può in una volta tenere in bocca. E colpo, che si dà altrui nella bocca con mano aperta. §. Diciamo anche Non ne saper boccata: Quando d'alcuna cosa non se ne sa quasi niente, che diremmo anche Boccicata, che è lo stesso, che Non ne sapere straccio.

BOCCACCEVÓLE. Dello stile, o maniera finissima del nostro eloquentissimo M. Giovanni Boccacci. Cec. Incant. 512. Voi parlate molto boccaccevole [qui in forza d'avverbio]

BOCCACCIA. Peggiorat. di bocca. Latin. *os deforme*. Fir. As. 209. E quello, che è peggio, egli le imbava tutte, e mordele con quella inetta boccaccia.

BOCCALE. Vaso di terra cotta, per uso, e misura di vino, e di cose simili, di tenuta di mezzo fiasco. L. *batiocus*. Gr. βαυκάλιον. Vedi Fl. 3. Mor. S. Greg. Il quarto angelo sparse il suo boccale nel Sole, e fugli conceduto di tormentare gli huomini col caldo, e col fuoco. Sod. E massimamente avendolo prima fatto bollire in un boccale d'altro aceto, e cacciatovelo subollito (qui misura)

BOCCALETTO. Diminut. di boccále. Franc. Sacch. E raccomandandosi molto a questa donna di guastada in boccaletto, e di boccaletto in guastada visitò sì questa botte, che, ec. il vino ebbe del basso, ec.

BOCCATA. Tanta materia, quanta si può in una volta tenere in bocca, e talora colpo, che si dà altrui nella bocca con mano aperta. §. Diciamo anche Non ne saper boccata: Quando d'alcuna cosa non se ne sa niente, il che diciamo anche Boccicata.

BOCCHEGGIAMENTO. Il boccheggiáre. Sag. Nat. Esp. 115. E in tale stato dopo alcuni boccheggiamenti si morì.

BOCCHEGGIANTE. Che boccheggia. Lat. *moriens*. Tac. Dav. St. 2. 28. 3. Corsero al romore di lui per quella sola ferita boccheggiante. §. E per similit. Tac. Dav. 1. 27. Rimaneva pure alla boccheggiante libertade alcuno spirito.

BOCCHEGGIARE. Muover la bocca in morendo, e dicesi de' pesci, degli animali di terra, degli uccelli, e degli huomini. Morg. E com' un barbio boccheggia stordito. Sag. Nat. Esp. 116. Un'uccelletto, ec. incominciò subito a boccheggiare.

BOCCHETTA. Dim. di bocca. Sag. Nat. Esp. 134. Una palla d'argento, ec. fatta da aprire, e serrar nel mezzo, con una vite, e con un'altra nella bocchetta fattale in cima del collo.

BOCCHINO. Dim. di bocca. Lat. *osculum*. Lib. Son. Saporito bocchin da sciorre aghetti. E altrove. Bensai, che sì, or apri quel bocchino. Bern. Orl. 1. 11. 24. Innanzi a lui si fa con un bocchino, ec.

BOCCIA. Fiore per ancor non aperto. Latin. *calyx*. Gr. κάλυξ. Cr. 5. 48. 2. E i suo' semi son quelli, che nelle bocce rosse sono ricolti. Ar. Fur. 10. 11. Come rosa, che spunti allora allora Fuor della boccia, e col Sol nuovo cresca. Ricett. Fior. I fiori si purgano levando loro i gambi, le bocce, e pigliando solo le foglie. E appresso. Piante, che hanno le bocce, e i fiori. §. Boccia, diciamo anche a Vaso da stillare, o da conservar liquori, o altri simili usi. Ricettar. Fiorent. Dentro a' quali si mettono le bocce di terra cotta, che regga al fuoco, e sieno bene invetriáte di dentro, e di fuori, e debbono dette bocce uscir fuori delle buche degli orinali quattro dita, acciocchè possano ricevere il cappello di vetro. Ar. Fur. 34. 79. Poi vide bocce rotte di più sorti, Ch'era il servir delle misere Corti. Sag. Nat. Esp. 238. Spicciolate si mettano in boccia di vetro.

BOCCICATA. Diciamo Non ne saper boccicáta: Quando d'alcuna cosa non se ne sa niente, il che diciamo anche Non ne sapere straccio. All. 125. Quantunque non ne sapessero boccicata, ec.

BOCCINO. Aggiunto, che comprende la spezie di tutti questi animali, come bue, vacca, vitello, e simili.

BOCCIOLINA. Dim. di bocciuóla. Latin. *calyculus*. Dav. Colt. 169. Le marze siano grosse, e vegnenti, non fuscelluzzi, ec. con alquanto del vecchio, che spunti boccioline per mettere. Pier. Vett. Tratt. Ul. Quando l'ulivo manda fuora quelle boccioline, noi chiamiamo nel nostro parlare questo moto della natúra, Mignolare.

BOCCIOLOSO. Pien di bocce. Lat. *calycibus affluens*. Filoc. lib. 7. 90. Ne queste spine, le quali pochi giorni sono fiorite vedemmo, siccome ora sono bocciolóse.

BOCCIVOLA. Piccola boccia. Lat. *calyculus*. Filoc. 7. 140. E poichè loro frondi poco durabili, cadute saranno, in quel colóre, che per eclissi ne dicesti rivolgere, maturandosi le tue bocciuóle, diveranno.

BOCCIVOLO. Fiore per ancor non aperto: boccia. Sagg. Nat. Esp. 238. Si piglino foglie di bocciuóli secchi di rose rosse. §. E bocciuólo, nelle canne, dicesi Quello spazio, che è tra un nodo, e l'altro. Dav. Colt. 174. La quale rimarrà, come un bocciuólo di canna. E appresso. Sbucciane un dito altresì, e dove sia un' occhio, mettile il bocciuólo buono indosso [qui per similit.] §. E Bocciuólo, Sorta di vaso. Sagg. Nat. Esp. 11. Si potranno chiudere in un bocciuólo di cristallo con acquarzente dentro.

BOCCONCELLO. Dim. di boccóne. Latin. *buccella*. Segn. Pred. 22. Quando altro voi non abbiate, per dir così, che un bocconcello di pane, quell'istesso dovete partir co' poveri. §. Da Bocconcello Sboncellare, che val Mangiar leggiermente.

BOCCONE. Nome. Tanta quantità di cibo, quanta in una volta si mette in bocca. Latin. *buccea, bolus*. Boc. Nov. 50. 8. Alle giovani i buon bocconi, alle vecchie gli strangugliòni. E Lab. n. 239. Niun boccóne dee esser mai più saporíto, ne migliore, che la lingua. §. Per similit. Pezzuólo, come boccóne. G. V. 12. 16. 14. Fu tutto tagliato a boccóni. §. Per metaf. Filip. V. 11. 78. Li usò dire, che egli era un ribaldo, e che il contado di Tirólo non era boccóne da rifiutare. M. V. 10. 74. Costui per ingordo boccon di danari avea promesso, ec. §. Di qui il proverbio: Pigliare il boccóne, cioè Lasciarsi corromper con donativo. §. Pigliare al boccone: Ingannar con allettamenti di premj. Morg. Ch'ognun ci piglierebbe oggi al boccóne [Qui nel proprio, cioè Mostrandoci il mangiare] §. E boccon rimproverato non affogò mai niuno (cioè il beneficio non si toglie per rimproverarlo) §. Non esser boccóne da alcuno: dicesi di Che che sia, che da quel tale non sia meritato.

BOCCONE. Avverb. In vece d'aggiunto: e vale Colla pancia verso la terra, contrario a Supíno. Latin. *pronus*. Boc. Nov. 77. 35. La donna postasi a giacer boccóne sopra 'l battúto. E Nov. 48. 12. Il qual colpo, come la giovane ebbe ricevuto, così cadde boccóne. E Nov. 80. 6. E sopra 'l letto gittatasi boccóne, cominciò a fare il più duro lamento, ec. Guid. Giud. E caggendo boccóne in terra, venne meno nell'animo. But. Il superbo cade rovescio, e non boccóne, ec. però significa tal cadere superbia, come il cader boccóne significa umiltà. Passav. 362. Il miglior giacere, o più sano, è giacere boccóne, o quasi, ec. Com. Inf. Questi fece scorticare una vacca, che 'l toro quivi amava, e fece una vacca di legno, e copersela di quel cuoio, e misevi dentro Pasife, boccóne. Bern. Orl. 1. 6. 18. Tien quella rete Orlando in terra fermo, E fallo star così mezzo boccóne. §. Dicesi anche Boccóni. Din. Comp. Cadde boccóni, eglino smontati l'uccisero. Ovvid. Pist. La mattina venne a me la mia cara sirocchia, e trovommi giacer boccóni. Fir. As. 147. Postasi boccóni sopra di lui.

BOCCUCCIA. Dim. di bocca, detto per vezzi. Lat. *osculum, oscillum*. Gr. *στόμιον*. Boc. g. 4. f. 2. Con una boccuccia piccolina, le cui labbra parevan due rubinetti. Bellinc. Quella boccuccia santa.

BOCE, e VOCE. Suono generato dall'animale per lo spirito ripercosso nel gorgozzúle, con intenzion di manifestar qualche affetto. Lat. *vox*. Boc. Nov. 15. 24. Con una boce grossa, fiera, e orribile, disse. E Nov. 89. 3. Hacci dato le corporali forze leggieri, le voci piacevoli, e i movimenti de' membri soavi. E Nov. 97. 19. Con bassa voce così rispose. Dant. Par. 8. E come in voce, voce si discerne. But. Le voci son note delle passioni, che son nell'animo. Petr. Canz. 39. 6. E questo ad alta voce anche richiama La ragione sviata. E Son. 242. All'andare, alla voce, al volto, a' panni. G. V. 7. 14. 5. Gridando dal palagio, e chiamando con gran boce. Tes. Br. 5. 16. E alle boci dell'oca puote l'huomo conoscere l'ore, ec. §. Per Fama, bucinamento. Boc. N. 42. 16. Acciocchè gli occhj saziasse di ciò, che gli orecchi, colle ricevute voci, fatti gli avevan disiderosi. Dant. Inf. 33. Che se 'l Conte Ugolino aveva voce D'aver tradito te. M. V. 10. 43. E spandendosi di ciò la boce per la Proénza. §. Per Parola, vocabolo, usandosi spesso da noi. Dant. Par. 4. E forse sua sentenza è d'altra guisa, Che la voce non suona. §. Per Voto, col quale si rendono i partiti. Latin. *suffragium*. G. V. 7. 79. 3. E qual più boci avea, era fatto Priore. E altrove. Rimise le boci degli Elettóri in lui. E 315. 9. 9. E promisegli di rinunziar la sua lezione, e di dargli le sue boci. E di sotto. Non era licito di ragione, che l'uno potesse dare all'altro boce, senza far per gli Elettóri nuova lezione. M. V. 11. 26. Il Cardinal di Tolósa, nipote del Cardinale Unibrúno, ebbe undici voci. §. Da i diversi accennati significati si formano varie maniere, frasi, e proverbi, come appresso. §. Dar voce: Spargere fama. Boc. N. 35. 5. Dieder voce d'averlo mandato, ec. in alcun luogo. G. V. 7. 60. 1. Diede voce, e levò stendále d'andar sopra i Saracini. §. Esser boce, Correr boce di che che sia: vale Esserne discorso tra la gente. §. Correre, e nascer voce: Esser fama. M. V. 10. 55. E corse voce, che venía a petizion del Delfino. E 2. 10. Nacque la boce, e scorse per tutto, che se ne andavano. §. Dar buona, o mala voce a uno: Lodarlo, o infamarlo. Dan. Inf. 7. Dandole biasmo a torto, e mala voce. G. V. 9. 82. 1. Dando boce al detto M. Pazzino, gli avesse fatti morire. §. Aver buona, o mala voce: oltre al proprio significato di aver voce gagliarda, o no: Essere in buono, o mal concetto, Aver buona, o mala fama. §. Aver boce in capitolo: vale Poter render partito. §. E per metaf. di Chi in qualsivoglia negozio non ha punto d'autorità, dicesi Non aver voce in capitolo. §. Dar la boce: termine musicale: vale Dare 'l tuono. §. Cuoprire ad altrui la voce: vale Impedire con suono maggiore, che altri non sia 'nteso. Tac. Dav. An. 11. 140. E Narciso le cuopriva la voce, sclamando di Silio. §. Sotto voce: vale Con voce bassa, Così pian piano. Amb. Bernard. 5. 7. Io m'accosto all'uscio, e chiamolo così un poco sotto boce. §. In proverb. Fior. Vir. Boce del popolo, boce d'Iddio: che vale, Che di rado la comune fama s'inganna. Latin. *fama non temerè spargitur*. Fir. Trinuz. E' sarà vero d'avanzo; Voce di popolo, voce del Signore. All. 86. Donde è comun dettato: boce del popolo, boce del Signore. §. Dicesi Eleggere, e creare a voce, e a viva voce, quando ciò si fa a parole, e non con altro partito. Cr. 9. 100. 2. Le pecchie, ec. siccome in colonie son mandate, e di queste duchi fanno alcuni a voce, come un seguito di trombe. §. Ad alta voce: vale Con voce alta. Nov. Ant. 98. 1. E gridò ad alta boce: vegna innanzi il più forte di tutti i Romani. Maestr. 2. 54. E colle reggi aperte, ad alta boce si celebri il divino officio. §. Il suo contrario è, Con voce bassa, o bassetta, come disse 'l Maestr. 2. 54. Che nel tempo dell'interdetto possa celebrare, o vero udire l'uficio in voce bassetta. Guid. Giud. In cotal modo, con voce bassa, rispose il predetto Apollo. §. Dicesi anche Con voce sommessa. Maest. 2. 54. Le Messe si dicono, e gli altri uffici si dicono summissa boce, cioè non troppo alto, colle reggi chiuse. Ar. Fur. 18. 187. Ma con sommessa voce, e appena udita. §. Ad una boce: Unitamente, concordevolmente; onde Gridare ad una boce. L. *uno ore*. Vedi Flos. 239. Nov. Ant. 1. 67. Tutti gridino ad una boce mercè, e non sappiano a cui la si chiedere. Boc. Nov. 41. 15. Quasi ad una voce tutti si confessaron prigioni. §. Dare una voce a uno: Chiamarlo. §. Dare in sulla voce: Sgridar chi parla, perch'e' taccia. Latin. *alicuius vocem comprimere*. Tac. Dav. An. 4. 83. Dava egli a' troppo adulanti in sulla boce.

BOCIARE. Palesar pubblicamente cosa segreta, o in lode, o in biasimo altrui. Lat. *publicare, promulgare*. Lor. Med. Canz. Bociandomi su pe' canti, Ch'i' tengo baratteria. §. Bociare, si dice dello Squittir del Segugio, seguitante la fiera, o la traccia d'essa, onde viene il proverbio: Bociare in fallo, cioè Parlar senza fondamento, e a caso.

BOFONCHIARE. Borbottáre. Alb. cap. 24. L'huomo savio, e temperato non bofonchierà, per esser gastigato. Lib. Son. E bofonchia, anche se 'l Franco si rizza: Tante te ne darà, che guai a te.

BOFONCHINO. Che bofonchia. Lat. *querulæ murmurationis homo*. Varch. St. 5. Giureconsulto assai insino a quel tempo, nel far consigli riputato, ma bofonchíno, ec.

BOGIA. V. A. Ne pure un minimo che, di segno di male, come dir Rogna, e simili. Pataff. E' non ha una bogia, e sempre ghigna.

BOGLIENTE. Che bolle. Lat. *bulliens, fervens*. Ovvid. Metamorf. P. N. E lavata ch'ell'ebbe la donna con bogliente acqua. G. V. 7. 136. 1. Messa una padella al fuoco con acqua bogliente. Dan. Purg. 27. Come fui dentro, in un bogliente vetro Gittato mi sarei, per rinfrescarmi. Pass. 7. E poi scaldava una grande caldaia d'acqua, nella quale bogliente entrava colle carni, e con quelli panni ghiacciati. Cr. 5. 48. 9. E quella schiuma metterai nello sciróppo bogliente, spargendo. §. Per Caldo, cocente. Lat. *calidus, fervidus*. M. Aldobr. Tutte vivande, che huomo prende, non deono ne mica esser boglienti. Filoc. lib. 1. 37. Nelle boglienti arene di Libia fu manifesta. Sen. Pist. E miselo primieramente a cuocer sotto la cene-

re calda, poi appresso in un tegolo boghente.

BOGLIENTISSIMO. Superl. di boghente. Lat. *calidissimus*. Cr. 8. 1. 2. In ciascuna parte si mette boglientissima acqua, acciocchè, ec.

BOIA. Carnefice, manigoldo L. *carnifex*. Bellinc. Che marchiar dico un dì vi possa 'l boia. Ar. Fur. 37. 71. Ben mi duol, c'hai troppo onorato boia. All. 19. O fammi diventar più tosto un boia. §. Dicesi talor per ingiuria, come Forca, ec. Bern. Rim. Scorgi boia i costúmi tuoi ruffiáni. Bern. Orl. 1. 4. 57. Per gastigar quel boia dell'Alféa.

BOLARMENICO. Certa terra medicinale di facultà diseccativa. Lat. *bolus armenia*. Gr. βῶλος ἀρμενία. Cr. 9. 31. 2. Si prenda bolarmenico, e pece greca, galbano, o libano, ec. M. Aldobr. Faccia cuocere una gallina vecchia, od una tortore in acqua, dove egli abbia gomma, dragánti, sommaco, gommarabica, e bolarmenico. §. I moderni dicono Bolarméno. Ricett. Fior. Il bolo armeno venne in luce al tempo di Galéno, ec. era di color pallido, o giallo. E appresso. In tutte le ordinazioni, dove è scritto bolo armeno, si debbe usare il bolo armeno rosso fine, che è in uso delle spezierie.

BOLCIONARE. Ferire, e percuoter con bolcióne. Salust. Iug. R. Perchè videro, che si bolcionava il muro, e 'l fatto loro andava ad afflizione, e a dolore.

BOLCIONE. Strumento antico militare, da romper muraglie. Mor. S. Greg. Quasi a guisa d'un bolcióne, percosse di fuori il muro di questa Città. Lib. Dicer. Come colui, ch'è sempre assediato dalle mie guardie, e dalle mie spie, e dal mio bolcióne, e da' miei solleciti, e fermi argomenti. Lab. n. 246. Queste parole così dette, sono i martelli, i piccóni, i bolcióni, i quali, ec. G. V. 10. 59. 3. Con bolcióni dentro, e di fuori, pertugiáro il muro. §. Oggi più comunemente Bolzóne, e dicesi a una Sorta di freccia, con capocchia in cambio di punta, che si tira con balestra grossa, chiamata balestra a bolzóni.

BOLDRONE. Coperta da letto. Lat. *lodix*. Fior. Ital. Io porrò stanotte nell'aia un boldron di lana, e tu mandi tanta rugiada, che 'l boldróne sia tutto acqua, e l'aia si rimanga secca: e posto che ebbe il boldróne, era sì pien di rugiada, che premendolo, empiette una conca.

BOLGIA. Valigia. L. *bulga*, *hippopera*. Gr. ἱπποπήρα. Tes. Br. 5. 1. Perchè di notte si ricoglie, e fa bolge per la rugiada, e tutto verno giacciono nelle lor tane. Fir. As. 31. Lucia piglia la valigia, e le bolge. §. Per similitud. di quelle Valigie, che s'aprono per lo lungo, a guisa di cassa, significa quegli Spartimenti, che Dante finge nell'Inferno Cant. 18. Di che la prima bolgia era repleta. But. La prima bolgia, cioè fossa, o vuogli ripostiglio.

BOLLA. Rigonfiamento, che fa l'acqua, piovendo, o bollendo, o gorgogliando, e così gli altri liquóri. Lat. *bulla*. Dan. Inf. 21. Ma che le bolle, che 'l bollor levava. §. A questo rigonfiamento diciamo anche Sonaglio. Lat. *bulla*. Gr. πομφόλυξ. §. E da questa similitudine, Quel rigonfiamento, o vescichetta, che si fa in sulla pelle degli huomini, e degli animali, per ribollimento di sangue, o malignità d'umori; come Bolle di rogna, di vaiuólo, di mal franzese, e simili. Lat. *pustula*. §. Bolla acquaiuóla, è una Piccola bollicina piena d'acqua. Gr. ὕδατις. Onde il proverbio: Far d'una bolla acquaiuóla un canchero: che vale D'un picciol disordine, farlo grandissimo. Salv. Spin. 4. 11. Siete da voi, che d'una bolla acquaiuóla avete voluto fare un canchero. §. Dicesi anche per ignominia. Lib. Son. Ancor cinguetta, e miagola Bolla acquaiuóla nuvol di pidocchi. E altrove. Stitiche fantasie son pelle pelle, Bolle acquaiuole, e pillole caprine.

BOLLA. Impronta del suggello, fatta per contrassegnare, e autenticare le scritture pubbliche, e particolarmente quelle de' Papi, le quali bolláte, si chiamano Bolle. Lat. *sigillum*, *diploma*. Gr. δίπλωμα. G. V. 8. 101. 4. Mandando lettere con nostra bolla. E lib. 6. 25. 3. E obbligate sotto bolla d'oro del detto Imperadóre. E lib. 8. 56. 13. Aveva spregiate le lettere del Papa, con tutte le bolle gittate nel fuoco. Vit. Plut. Vide in sogno, ec. che la bolla era forma di Lione. §. Oggi più comunemente Bollo.

BOLLARE. Improntáre, segnáre, contrassegnáre con suggello. Lat. *obsignare*. Boc. Nov. 60. 16. Che io trovassi i privilegi del porcellána, li quali ancorchè a bollar niente costassero. Vit. Plut. Vide in sogno, che bollò il ventre della sua moglie.

BOLLATO. Add. da Bolláre. Lat. *obsignatus*. G. V. 7. 56. 5. Fermando la detta pace con solenni, e bolláte carte. E lib. 10. 175. E mandò sue lettere bollate. E lib. 11. 136. 3. E diedono la possessione, e 'l dominio con bollate carte. Din. Comp. Aveva promesso per sua fede, e per sue lettere bollate.

BOLLENTE. Boghente. Dan. Inf. 22. Cadder nel mezzo del bollente stagno. E Cant. 21. Cercate intorno le bollenti pane. Sag. Nat. Esp. 11. S'aiuterà con metter il vaso di vetro in bagno d'acqua tiepida, con rinfonderne della bollente. §. Per Rovente, sfavillante. Amet. 95. E quello ne più, ne meno, che il bollente ferro tratto dell'ardente fucina, vide d' infinite faville isfavillante. Dant. Par. 1. Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno, Qual ferro, che bollente esce dal fuoco.

BOLLICAMENTO. Leggier bollimento. But. Perchè sempre bolle, quasi come bollicamento continuo.

BOLLICELLA. Dim. di bolla. Sagg. Nat. Esp. 108. In essa dopo fatto il voto, apparve una pioggia di bollicelle minutissime. E 111. E consiste in un finissimo scioglimento di bollicelle minutissime.

BOLLICINA. Bollicola. Volg. Mes. Nella bocca sua saranno bollicine, o esulcerazioni putredinóse.

BOLLICOLA. Dim. di bolla. Lat. *pustula*. Lib. Ador. Don. Unguento, che vale a tutte bollicole, e litiggini della faccia. Lib. Cur. Malat. E se pustule, cioè bollicole, sieno nella lingua, sia fatto gargarismo. Com. Purg. 17. Sì come il bollore, ch'esce dell'acqua, e fae cotali bollicole di sopra (cioè sonaglini) Lat. *bullula*. §. Oggi anche Bollicella, Bollicina.

BOLLIMENTO. Il bollire. Cr. 6. 67. 2. Raffredda il bollimento del sangue. Volg. Raf. Poichè ella sente questa estuazione, e bollimento, e stimolazione, allargasi il muscolo, che costrigne la bocca della vescica. Sagg. Nat. Esp. 108. La gentile osservazione, ec. del bollimento dell'acqua tiepida nel voto.

BOLLIRE. Dicesi del rigonfiar de' liquori, quando per gran calore, levan le bolle, e i sonagli. Lat. *fervefacere*. Cr. 1. 4. 7. Se l'acqua piována si bolle, si diminuisce la sua putrefazione. Filoc. lib. 5. 164. Questo fece per lungo spazio bollire. Cr. 4. 4. 4. Meglio è, che 'l vino di quella se ne prema, che lasciarlo lungamente bollir ne' tini, co' suoi fiorini, e raspi. Tass. Gerus. 8. 64. Così nel cavo rame umor, che bolle Per troppo fuoco, entro gorgoglia, e fuma, Ne capendo in se stesso al fin s'estolle Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma. Bern. Rim. Com' io m'adatto a bollire un bucato In villa, che cento anni è stata mia. §. Per Pigliare, e Avere in se soverchio calore. Lat. *fervescere*. Petr. Canz. 31. 4. Una fontana, Che per natúra suol bollir la notte, E sul giorno esser fredda. E Son. 20. Che non bolle la polver d'Etiopia. Dan. Inf. 7. Sovr' una fonte che bolle, e riversa, Per un fossáto (cioè gorgoglia) M. V. Per poter meglio trattar le cose, che gli bollivan nell'animo [cioè gli si rigirávano nel pensiero] E lib. 10. 75. Bollendo, e ribollendo la Città in questo stato dubbióso (cioè andando in volta ragionamenti tumultuosi, e pensieri di male) Petr. Son. 51. Amor, che dentro all'anima bolliva [cioè si rigirava] §. Bollire il sangue: locuzione, colla quale denotiamo avere l'istinto del concupiscibile, o dell'irascibile appetito. Cron. Morell. Pogniamo, che li sangui ti bollano, e che tu disideri essere sciolto, e darti vita, e buon tempo. §. Bollire, usasi anche per Borbottáre. Burch. Ne dì, ne notte resta di bollire. §. Farla bollire, e mal cuocere: dicesi di Chi voglia con sovranità far fare altrui ciò, che gli pare. All. 1. Dove il Berni Archimandrita fa bollire, e mal cuocere, ec. §. Il Principio del bollire, lo diciamo Grillare, forse dalla similitudine, che ha dal moto del grillo, quando canta: e 'l maggior colmo Crosciare, e Bollire a ricorsoio, e Bollire a scroscio.

BOLLITO. Add. da Bollíre. Lat. *fervefactus*. Dan. Inf. 12. Ove i bolliti faceno alte strida. §. Aggiunto a pane: vale Pane cotto nell'acqua, che dicesi

tan-

tanto Pan cotto, che Pan bollito, ed è Sorta di minestra leggiera, e di facile concozione. §. Onde in proverbio: Pan bollito, fatto un salto, egli è smaltito.

Bollitura. Decozióne. Quell'acqua, o altro liquore, nel quale ha bollito che che si sia: cuocitúra. L. *decoctum*. Cr. 3. 4. 5. E la sua bollitúra fa molto rizzar la verga, quando si bee a digiuno. §. E l'Atto del bollire, per tempo proporzionato. Latin. *ebullitio*. Maest. Aldobr. E sia cotto in acqua, una bollitúra, o due.

Bollizione. Il bollíre. Lat. *ebullitio*. Cr. 6. 105. 2. E contr'a flusso di sangue, il qual si fa per bollizion sua nel fegato, ec.

Bollo. Suggéllo, con che si contrassegnano, e s'autenticano molte cose.

Bollore. Gonfiamento, e gorgoglio, che fa la cosa, che bolle. Lat. *ebullitio*, *fervor*. Dant. Inf. 21. Ma che le bolle, che 'l bollor levava. E Cant. 14. Ma 'l bollor dell'acqua rossa Dovea ben solver l'una, che tu faci. E Cant. 12. Lungo la proda del bollor vermiglio. E Cant. 22. Così si ritraean sotto i bollóri. Filoc. lib. 5. 11. Nel mezzo di quella, a modo di due bollóri si vedeva l'acqua rilevare. §. Per Sollevamento, infiammamento d'animo. Lat. *æstus*. G. V. 8. 41. 1. Essendo la Città di Firenze in tanto bollóre. E 12. 19. 1. In questo bollóre di Città, si levò un folle, e matto Cavaliere. Sen. Pist. Imperciocchè, che cosa più ontósa, che filosofo, che va caendo bollóre, e romor di gente? E di sotto. Ma io ti dico veramente, ch'io non pregio questo schiamazzo, e bollóre, e romore neente più, ch'io farei romor d'un fiotto di Mare.

Bolognino. Nome di moneta Bolognese, di valuta di sei quattrini. Boc. Nov. 79. 19. Io le volli dare dieci bolognin grossi, ed ella mi s'acconsentisse, e non volle.

Bolso. Infermo, che con difficoltà respira, per soprabbondanza d'umidità, e grossa ventosità nelle interióra. Latin. *dyspnoicus*. Bellinc. Con un certo caval bolso, e balzano. Bern. Orl. 2. 30. 15. Guariron bolsi assai fuggendo all'erta. Seg. Fior. Ar. Guer. Quando gli vedevano male colorati, o bolsi, o d'altr infezione ripieni. §. Da bolso Bolsaggine. L. *dyspnœa*.

Bolzonare. Lo stesso, che Bolcionáre. Lat. *sagittis petere*. All. 123. Donde bolzonando, dipoi facea caldamente innamorare gli scimuniti.

Bolzonata. Colpo di bolzóne. Lat. *ictus sagittæ*, *sive arietis*. Cecch. Dot. 5. 5. Vuole andar via, acciocchè 'l povero huomo, oltre al trovare consumata la roba, abbia quest'altra bolzonáta (qui per similit.)

Bolzonato. Add. da Bolzonáre, lo stesso, che Bolcionáto. Lat. *sagittis fixus*. Tac. Dav. An. 2. 35. S'appiattarono tra' rami, che scoscendendosi, o bolzonati per giuoco, tombolavano giù, e storpiavansi.

Bolzone. Bolcióne. Tac. Dav. St. 4. 351. E mise, ec. certi prigioni per berzagli, alle frecce, e bolzóni, ch' un suo figliuoletto tirava. Car. Mattac. Mandami ser Apollo, ec. Quel tuo fanciul coll'arco, e co' bolzóni.

Bomba. Luogo determinato, e privilegiato nel giuoco del pome, donde altri si parte, e ritorna. Latin. *meta*. Cant. Carn. Perchè diventan poi Bomba di birri, e campana di tocchi. Morg. Ma di tornare a bomba è il fin del pome. Ar. Sat. 1. Il quale se vuole, ec. Di me servirsi, e non mi tor da bomba [qui per metaf.] §. Toccar bomba: vale Arrivare al luogo determinato. Latin. *metam attingere*. Pataff. E tocca bomba, o va chicchirillando. §. Tornare a bomba: Tornare al dovere.

Bomba. Palla di ferro piena di fuochi artificiali, che buttasi nelle Città, e negli alloggiamenti. Lat. *pila incendiaria*.

Bombanza. Forse allegrezza, giubilo, gioia. Latin. *lætitia*, *voluptas*. Rim. Ant. Fr. Guitt. Lo meo coraggio di buona speranza, Che 'n tale stato di bombanza sento. E di sotto. Di bombanza, e di gioia sollazzare.

Bombarda. Tromba di fuoco artifiziato, forse simile allo scoppio degli antichi, perchè al tempo di questi autori, non erano in uso l'artiglierie. G. V. 12. 65. 4. Con bombarde, che saettavano pallottole di ferro con fuoco. E cap. 66. 3. Senza i colpi delle bombarde, che facevano sì gran tumulto, e romore, che pareva, che Dio tonasse. Cron. Mor. Accampossi il Capitano con quattromila cavalli, e tremila fanti, e molte bombarde, e briccole, cioè mangani. §. E per Sorta d'artiglieria. Bellinc. Che sarà? che vuol fare? or che si dice? Gente d'arme? bombarde? o Cicalóni. Tass. Gerus. 19. 37. Non la bombarda fulmine di morte. §. Da bombarda Bombardiére, che carica le bombarde, e altre artiglierie.

Bombardare. Trarre colla bombarda a che che sia. Serd. Stor. Ind. 5. 203. Consumò alcuni giorni, ne' quali egli attese a bombardare la Città.

Bombardiera. Buca nelle muraglie, onde si tira la bombarda. Latin. *ballistarium*. Seg. Fior. Ar. Guer. 152. I merli si facevano sottili un mezzo braccio, le balestriére, e le bombardiére si facevano con poca apertúra di fuora, e con assai dentro. Serd. Stor. Ind. 13. Avevano dipoi opposti gli archibusi alle bombardiére, e a' merli con tanto artifizio, che niuno degli assediati poteva mostrarsi senza presente pericolo di morte.

Bombardiere. Colui, che scarica, e carica le bombarde, e anche generalmente ogni sorta di artiglierie. Latin. *ballistarius*. Cant. Carnasc. Non curiamo alla battaglia Stradiotti, ec. Nè scoppietti, o bombardiéri. Serd. Stor. Ind. 11. Con questi erano cinquecento carichi di polvere, e di palle, e molti bombardiéri. E 13. Il bombardiére fu poi ammazzato da una palla tratta a caso.

Bomberaca. Sorta di gomma, altrimenti detta gommarabica: Orichicco. Lat. *resina*. Pulc. Frott. Quivi era bomberáca Per cena, e per merenda, Per appiccar la benda. Matt. Franz. Rim. Burl. Ma una sorta è come bomberáca.

Bombere, e Bombero. Lo stesso, che Vomero. Lat. *vomer*. Tanc. 4. 1. S'io lavoro col bomber rappuntato, In quanti sassi è al mondo vi do dentro. All. 287. E a quella terra Il bombere, o la terra non accade.

Bombettare. Bere spesso, detto così da bombo. Lat. *potitare*, *cyathissare*. Varch. Suoc. 3. 7. Il bombettáre è quel, che tien caldo.

Bombo. Voce, colla quale i bambíni chiamano la bevanda. Lat. *bua* disse Varróne. M. Aldobr. Sì come è a dire mamma, pappo, babbo, bombo. §. E da questo, Bombettare, e Sbombettare, che vale Bere spesso, che si dice anche Sbevazzare.

Bomero. Strumento di ferro, col quale, in arando, si fende la terra. Latin. *vomer*. Virg. Eneid. In tanto Enéa disegna con un bomero la Città. D. Gio. Cell. Ed ha lavorato col bomero del santo Evangelio. §. Dicesi anche Bombere, e Bombero.

Bomicare. V. A. Vomicáre, Recere. Lat. *vomere*. M. Aldob. E' ancora dover sapere, che l'acqua tiepida da talento di bomicare, e toglie il talento del mangiare.

Bomire. V. A. Bomicáre. M. Aldobr. Quegli, che bomiscono agevolmente la collera, ed hanno la bocca amara, questi debbono, ec.

Bonaccia. Propriamente lo stato del mare in calma, ed in tranquillità. Lat. *malacia*. Gr. μαλακία. Guid. G. Alla per fine, avendo la bonaccia del tempo, si fuggío. Pass. Pr. 2. E con bonaccia, e con tranquillità, salvi giunsono al porto. Cavalc. Frutt. Ling. Si levò sì gran tempesta, che, ec. e perciò vi prego, che voi udiate la mia confessione, se forse Iddio per questo ci rendesse la bonaccia. E appresso. E subito il benigno Dio gli rese bonaccia. §. E per Ogni sorta di buona, e felice fortúna. Lat. *res secundæ*. Dan. Purg. 13. Come fe il merlo per poca bonaccia. D. Gio. Cell. Acciocchè ricordandoti tu di lui nel tempo della bonaccia, egli si ricordi di te nel tempo della fortúna. Cron. Mor. E nelle sue bonacce rallegrati con lui. Varch. St. 9. I quali s'eran fatti a credere con incredibile vanità, di dover sempre correre la medesima fortúna, che Cesare, e che tutte le sue bonacce fossero le loro. §. Dicesi in proverbio: Affogare nella bonaccia: del Trascurare nelle prosperità le cose sue.

Bonariamente. Con bonarietà, alla buona. Lat. *ex æquo, & bono* dice Seneca. Sen. Ben. Varch. 4. 14. Nessuno va bonariamente, e per cortesía a lavorare un campo. Varch. St. 12. Perchè egli nel principio della guerra aveva bonariamente scritto una lettera.

Bonarietà, Bonarietade, e **Bonarietate**. Bontà, dolcezza, e benignità di natúra. Lat. *probitas*. Liv. M. Molti ne rimasono a Roma, per la bonarietà, che trovarono ne' Romani. M. V. 9. 84. E per riscatto di loro dannággi, gli portavano danari, ed egli per sua bonarietà, ciò che gli era dato, prendea. Tes. Br. 6. 20. E sappiate, che tanto onore non gli può esser fatto, che risponda alla sua bonarietà, e alla sua grandezza. §. Onde a chi ha bonarietà gli diciam Bonario. Lat. *probus*.

Bonario. Che ha bonarietà. Latin. *civili ingenio*. Tac. Dav. An. 1. 13. Quinci era la medesima grazia, e speranza di Germanico bonario giovane, ec. E St. 3. 328. Era nondimeno bonario, e liberale. Cecch. Servig. 3. 7. Quel lor modo bonario. E Esalt. 1. 3. Io credo, perchè l'ho pratico, e visto, che egli è assai bonario.

Boncinello. Ferro bucato dall'un de' lati, messo nel manico del chiavistéllo, o affisso in che che si sia, per ricevere la stangetta de' serrámi. Morg. Che non era chiavato il boncinello.

Boneggiare. Neutr. pass. Farsi buon d'una cosa, cioè attribuirsela, come Abbellirsene, farsene bello. Mor. S. Greg. Alcuni altri sono, come noi dicemmo di sopra, che si vergognano di manifestare, come eglino se ne boneggiano, e con tutto questo insuperbiscono.

Bonificare. Ridurre in miglior forma. §. E neut. pass. Dav. Colt. Questa pianta, ec. vien bene, e si bonifica ne' lati de' paesi, che se le affanno.

Bonissimo. Buonissimo. Latin. *optimus*. Bocc. Nov. 42. 10. Gostanza, io ti merrò in casa d'una bonissima donna saracina. E Nov. 43. 17. La qual bonissima, e santa donna era.

Bonità, Bonitade, e **Bonitate**. Lo stesso, che Bontà. Latin. *bonitas*. Maestr. 2. 15. La bonità, per la quale alcuni s'appressano a Dio, puote andare, e venire.

Bonizia. V. A. Bontà, contrario di Malizia. Lat. *probitas*. Grad. S. Gir. I sei gradi di questa santa scala si è bonizia.

Bontà, Bontade, e **Bontate**. Il buono, e la buona qualità, che si ritrova in qualunque cosa. Lat. *bonitas*. Boc. Nov. 15. 9. E per la sua bontà, e piacevolezza, vi fu, ed è ancora, ec. amato assai. Nov. Ant. 20. 1. E la gente, ch'avea bontade, veniva a lui da tutte parti. Dan. Inf. 11. Ma la bontà infinita ha sì gran braccia, Che, ec. [cioè Iddio] E Cant. 8. Bontà non è, che sua memoria fregi [cioè virtù] Tes. Br. La bontà dell'acqua puo' tu conoscere, cioè, ch'ella non esca di palúde, o di malo stagno. Nov. Ant. 6. 8. Lo avranno tanto lusingato, o minacciato, che l'avrà detto loro, e altro non potrebbe essere, che eglino, per lor bontà, giammai non l'avrebbon potuto sapere (cioè per loro senno, o scienza) Cron. Vell. Adatto ad ogni cosa fare, salvo carte, o mercatanzia, perocchè a quello non fu posto: bontà del padre [cioè cagione, o trascuraggine] §. Per Bontà, per Cagione. Cr. Vell. Era molto ricco, per bontà della madre del detto Piero.

Bontadosamente, e **Bontadiosamente**. V. A. Con bontà, con lealtà, con virtù. L. *probiter, fideliter*. P. Oros. Certe cose per Moisè bontadosamente fatte. Vegez. Giurano adunque i Cavalieri bontadosamente ogni cosa fare, che lo 'mperadóre comanderà.

Bontadoso, e **Bontadioso**. V. A. Pien di bontà. Lat. *probus*. Zibald. Andr. Gravissima è l'ira del bontadióso huomo, la qual cosa per ciò interviene, che 'l bontadióso huomo, ec. G. V. 5. 1. 1. Questo Federigo fu largo, bontadóso, e gentile. Salust. Iug. R. Ma se m'aiuti Iddio, più forte, e bontadósa, che bene avventurósa. Arrigh. Lunga prosperità non fa l'huomo bontadióso.

Borbogliamento. Il borbogliáre. Lat. *susurrus*. Sen. Pist. Tuttavia è in novello romore, e pena, e in novello borbogliamento. E di sotto. Ne unque per romore, e borbogliamento, che a Roma fosse. E appresso. Imperciocchè non è, che una parte in mezzo, e si non vi sente l'huomo romore, ne borbogliamento.

Borbogliare. Quasi mormorare, o borbottare. Lat. *susurrare, strepere*. Franc. Sacch. La gente udendo questo, chi mormora di qua, e chi borboglia di là.

Borboglio. Borbogliamento, romore. Lat. *susurrus, strepitus*. M. V. 11. 18. E tale, che fe concitamento, di che, gran borboglio si sparse per lo parlamento. G. V. 9. 101. 1. Essendo Mes. Ugo del Balzo in Piemonte, per lo Re Ruberto, nel borboglio d'Alessandria. Sen. Pist. E ch'egli non oda grande borboglio di cuochi intorno di se, che portano i focolári del ferro seco. §. Diremmo anche Frastuóno, e Frastuólo.

Borbottamento. Il borbottáre. Lat. *murmuratio*. Varch. Ercol. Onde nascono rampogne, e rimbrotti, cioè doglienze, e borbottamenti.

Borbottare. E' propriamente quando alcuno, non si contentando d'alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno, se ne duole fra se, con sommessa voce, e confusa. Lat. *secum stomachari, iram susurrando præ se ferre*. Dittam. E così sbalordita, borbottando, Parlo, perchè consenti? Sen. Pist. Riguarda queste cucine, ove sono tanti cuochi, che borbottano intorno al fuoco. Morg. Ma Ulivier nella mente borbotta. Bern. Orl. E borbottava, e davasi nel petto. Sen. Ben. Varch. 1. 5. Alcuna volta borbottiamo sempre, e pigliando ogni minima occasione, ancorchè ingiusta di dolerci, facciamo in guisa, che niun grado ci se ne debbe.

Borbottare. Sust. L'atto del borbottare. Collaz. Ab. Isac. Non allentiamo i Frati presenti con nostri borbottári, e che non impediamo gl'intendimenti, ec.

Borbottatore. Verbal masc. Che borbotta. Lat. *susurro, onis*. Sen. Pist. Quando e' si doveva attemperare, e altre truffe, che danno materia a' borbottatóri, e gracidatóri (cioè mormoratóri)

Borbottio. Borbottáre. Sust. L. *murmuratio*. Fr. Iac. Cess. I Senatóri si maravigliarono di tale stemperamento, e borbottio delle femmine.

Borbottone. Che borbotta, borbottatóre. Latin. *querulæ murmurationis homo*. Tac. Dav. Post. 426. Impara qualunque se moglie strebbiatrice, borbottóna, salamistra, e gelósa.

Borchia. Scudetto colmo, che per lo più non eccede la grandezza del nostro fiorin d'ariento, e serve a varj usi, e sempre per ornamento. Lat. *bulla*. Fir. As. E con belle borchie, e fibbie, e rosette adornandosi.

Bordaglia. Quantità di gente vile, e abbietta, genía, canaglia. Latin. *plebeculæ, vile hominum genus*. M. V. 6. 56. Nel quale si trovarono 2500. barbúte ben montate, e bene in arme, ec. e femmine di mondo, e bordaglia da carogna più di 6000. §. In questo signif. diremmo anche Bruzzaglia, Schiazzamaglia, Gentaglia, e simili. E Marmaglia da marame, quasi Maramaglia.

Bordato. Spezie di tela. §. E Bordáto, Veste da donna fatta di tal tela.

Bordeggiare. Termine marinaresco: dicesi d'un Vassello, allora, che senza vento favorevole pur cerca d'acquistàr cammino; il che si dice ancóra Star sulle volte. Lat. *huc, atque illuc volvi*.

Bordellare. Stare in bordello, usare, praticare, vivere con costumi da bordello. Lat. *scortari, meretricari*. Lib. Mott. Deh puttana a me, che cento anni poss'io andar bordellando per lo mondo (cioè puttaneggiando) Cr. Vell. Sarebbe sotto tirannía, e fedele, e le femmine sarebbono ite bordellando, e presa mala via.

Bordelliere. Frequentator di bordello, puttaniére. Lat. *scortator*. Com. Inf. 4. Siccome dice Aulo Gellio, ebbe moglie puttaniéra, figliuóli bordelliéri, servo incorrigibile.

Bordello. Luogo pubblico, dove stanno le puttane: chiasso. Lat. *ganea, lupanar*. Nov. Ant. 77. 1. Come è ciò, che voi siete al bordello? Ed elle risposero. Bellinc. Io avrei convertito ogni Giudeo, E condotta Diana in un bordello. Dan. Purg. 6. Non donna di provincia, ma bordello (qui per similit.) §. Dicesi Mandare in bordello, per Dar brutto commiáto. Lat. *iubere, in malam crucem abire*. §. Fare il bordello, o del bordello: Far baie, scherzare. §. E 'l proverbio: Avere un piè in bordello, e l'altro allo spedale: di Chi è vituperóso, e mendico. Bern. Rim. Hai Un piè in bordello, e l'altro allo spedale.

Bordo. Spezie di tela, forse lo stesso, che ora si dice Bordáto. Quad. Cont. Per libbre 13. di bordo Genovese, per fare una materassa. §. E Bordo termine marittimo: Tutta quella parte del vassello, che da' fianchi sta fuor dell'acqua.

Bordone. Bastóne, che usano i pellegrini in viaggio per appoggiarsi. Lat. *hastile*. G. V. 6. 92. 4 Fammi dare il muletto, e 'l mio bordóne, e scarsella, com'io ci venni. Maestr. 1. 54. Colui, che va per perdoni a Roma, o altrove, se piglia il bordóne, o la scarsella dal propio Prete, ec. E 2. 54. Puote il Prete nel tempo dello 'nterdetto benedicere la scarsella, e 'l bordóne de' peregrini? Dant. Purg. 33. Che si reca il bordon di palma cinto. §. Per similit. M. V. 2. 44. Apparve la mattina anzi giorno un gran bordóne di fuoco, il qual corse verso tramontána. §. E dal sostenere, e regger, che fa 'l bordóne, Bordone si chiama la voce musicale, altramenti detta Tenóre. Dan. Purg. 28. Ma con piena letizia l'ore prime, Cantando ricevemmo intra le foglie, Che tenevan bordóne alle sue rime. §. Onde Tenere il bordóne: vale anche Tenere il fermo. §. Bordóne anche chiamiamo le cinque Stelle, una della spalla, una del calcagno, e tre della cintola d'Orione. §. Bordóni, diciamo alle Penne, e peli, quando cominciano a spuntar fuori.

Borea. Nome di vento di Tramontána: Tramontáno. Latin. *boreas*, *aquilo*. Gr. βορέας. Amet. 47. E quali io dovessi da Euro, e quali da Borea, o da Austro guardare, e quali al soave Zeffiro sanza alcuno ostaculo concedere. Dan. Par. 28. Quando soffia Borea da quella guancia, ond'è più leno. Petr. Son. 8. Ne' brevi giorni, quando Borea il fiede.

Boreale. Di Borea: settentrionále. Latin. *borea*, *arcticus*, *septentrionalis*. Vit. Plut. E guatavano verso la parte boreale. Ruc. Api. Il freddo boreal, che l'onda indúra.

Boreo. Boreále. Montemag. Rim. Ma perchè 'l Boreo vento le sfrondéa.

Borgata. Più borghi insieme. Lat. *comopolis*. Gr. κωμόπολις. Ricord. Malesp. Quivi sulla cima fondarono certe casette, e capanne intorno al ponte, ec. e chiamavasi quella borgáta Villa Scarnina.

Borghese, e Borgese. Lo stesso, che Cittadino: pigliandosi ancora talora per Abitatóre di Borgo. Tes. Br. 9. 1. Reverenza dee essere nelli suoi borghési, e nelli suoi sudditi. G. V. 2. 11. 3. Vi rimasero le schiatte de' Signori, e baroni, e borghési, stratti da' Longobardi. Nov. Ant. 25. 1. Un borghése di Francia aveva una sua moglie molto bella.

Borghetto. Dim. di borgo. Lat. *viculus*. G. V. 12. 49. 3. In quel borghetto rovinò case, e muri. Vit. S. Ant. Abitavano in un borghetto vicino.

Borghigiano. Abitator de' Borghi.

Borgo. Strada, o raccolto di più case, senza ricinto di mura particolari, e propriamente gli Accrescimenti di case fuor delle mura delle Terre muráte. Latin. *suburbia*, *vicus*, *pagus*. Petr. Son. 4. E or di piccol borgo un sol n'ha dato. G. V. 6. 39. 2. Ed entrarono ne' detti borghi di Figghine. E 4. 7. 1. Acciocchè le borgora, e accrescimenti di fuori, per le guerre, ec. E 4. 14. 7. E per le borgora di Pinti. Dant. Par. 16. E ancóra saria borgo più quieto. Boc. Nov. 60. 17. E andando per lo borgo de' Greci (Oggi nome di strada, così detta, perchè fu borgo, siccome dimolte altre, per simigliante cagione) §. Borghigiano: Abitator di Borghi. §. Berghinella, quasi Borghinella: Femmina plebéa, di bassa condizione, e talora di non buona fama. Lat. *muliercula*.

Borgognotta. Sorta di celata, che cuopre solamente la testa con un ferro, che scende poi sopra 'l naso.

Boria. Vanità, ambizione, vanagloria. Lat. *superbia*, *ambitio*. Liv. M. Pregando, che traesse il Consolato della boria della plebe. Franc. Sacch. Non caendo queste borie, e vanità. Cron. Mor. Però non esser vago di quella boria, che ti disfarebbe. Morg. E ogni dama del suo drudo ha boria. E di sotto. Par, che si lievi in tanta boria Prato. Luig. Pulc. Frott. Che tutto fumo, e boria Per troppa vanagloria Perdè quel cacio il Corbo. §. Diremmo anche Albagia.

Boriare. Neut. e neutr. pass. Aver boria. Lat. *gloriari*. Lib. Son. Per tanto in poesia ti vanti, e borij. E altrove. Qual più boriando di trar della rete.

Borioso. Che ha boria, superbo, ambizióso. Lat. *superbus*, *ambitiosus*. Annot. Vang. In quelli di Saulo ancóra borióso, e furióso di minacciare, e d'uccidere i Cristiani, andò, ec. Petr. Huom. Ill. Nell'adornamento fue borióso; gravemente portava esser calvo. Cron. Mor. Che le sue spese erano vane, e borióse.

Bornio. V. A. Val Cieco, o lusco, o di corta vista. Dan. Inf. 26. Che n'avea fatti borni a scender pria. Boc. Nov. 5. 3. Ragionandosi nella Corte del Re Filippo il Bornio [qui soprannome] Dan. Inf. 28. Sappi, ch'io son Bertram dal Bornio, quelli, ec. (qui denominazione di famiglia) Pataff. Sentenzia bornia fu assai bistorta [qui vale Sentenza ingiusta data alla cieca] E da questo forse deriva la parolaBorniola, ch'è Giudicio falso, e contrario al giusto, e dicesi più che d'altro, di Sentenzia di giuoco.

Borniola. Giudicio dato contro al giusto, per lo più di giuoco.

Borra. Cimatúra, o tosatúra di pelo di panni lani. Lat. *tomentum*. M. Aldobr. Prendete un poco di sale, o borra, o seta arsa, o lana. Vit. Cr. E traslene un cotal sacconcello di lana, o vero di borra. Burch. Come le palle hanno 'l cervel di borra. §. Per metaf. Ripieno, e superfluità di parole nelle scritture, così detta, perchè la borra ad altro non serve, che a riempiere. Car. Lett. Qui, come vedete, è pien di borra. Tac. Dav. Dial. Eloq. 412. E quando non viene al punto, o dice borra il dicitóre, te lo garriscono, e sollecitano.

Borraccia. Pegg. di borra. §. Per quella Fiasca, che usano i viandanti. Matt. Franz. Rim. Burl. Ne altro mai, che greco si rammenta: Tu profúmi, e conservi la borraccia.

Borrace. Materia, che si trova nelle miniére dell'oro, dell'argento, e del rame, di cui vedi Dioscoride. Lat. *chrysocolla*. Tes. Pov. P. S. Togli la farina d'orzo, e di fien greco, e borráce. Pulc. Frott. Di canfora, e borrace Sei scatole calcáte. Ricett. Fior. La borrace naturale è una spezie di nitro fossile, la quale viene d'Armenia, di Macedonia, e di Cipri. E appresso. Nel medesimo luogo, dove si trova questa borrace in pezzi, è una certa poltiglia arenosa, che tiene della medesima natura, della quale si fa un ranno, e mettesi a congelare, come si fa del salnitro, e chiamasi borrace rifatta. E appresso. Fannosi ancóra dell'altre borraci artifizialmente, per uso de' pittori, le quali si chiamano mordenti. §. E Borráce per lo stesso, che Borrána. Tes. Pov. P. S. Fior di borrace, ec. con dramma una, e mezza d'esula, o di scamonéa.

Borraggine. Borrána. Amet. 47. Ripieno di fronzuti cavoli, di cestute lattughe, d'ampie bietole, e d'aspre borraggini.

Borrana. Erba nota, buona a mangiare. Lat. *buglossum*. Gr. βούγλωσσον. Boc. Nov. 72. 4. L'acqua corre alla borrána, e fa tremar la foglia. Cr. 6. 15. 2. La borrana calda, e umida è nel primo grado, ed ha proprietà di letizia generare. Pulc. Frott. Un cogno d'acqua grana, Di rafano, o borrana. Alam. Colt. 5. La borrana aspra, La lodata acetosa, il rancio fiore, La cicerbita vil, la porcellana.

Borro. Luogo scoscéso, dove, quando che sia, scorra acqua. Stor. Eur. 7. 154. E non lontano dalle sue fonti, si precipita in un borro grande. Tanc. 4. 11. Gettami in qualche borro, o 'n qualche gora. §. Figuratam. Dant. Rim. Oimè, perchè non latra Per me, come io per lei, Il caldo borro?

Borsa. Sacchetto di varie fogge, grandezze, e materie, per uso di tener danari, forse dal Gr. βύρσα, che vale Cuoio. Lat. *crumena*, *marsupium*. G. V. 10. 31. 4. E tutti uscirono delle borse de' Fiorentini [cioè que' danari] Boc. Nov. 6. 2. Era non men buono investigatóre di chi piena aveva la borsa, che di chi, ec. E Nov. 23. 3. Come s'io non avessi delle borse, e delle cintole. Dan. Inf. 17. In una borsa gialla vidi azzurro. E Cant. 19. Che su l'avere, e qui me misi in borsa. Amet. 25. Sol ch'io me n'empia la borsa, e la gola. Petr. Frott. Or tu m'intendi; Sicuramente spendi: Io non ho borsa. §. Per metaf. Enfiato fust. S. Agost. C. D. Avea fatto borsa in luogo nascoso,

scoso, sì che non se n'erano accorti i medici. E appresso. Volle, che presente questo Alessandrino aprissono, tagliando coloro questa borsa, §. Borsa, diciamo ancora a Quella valigia, che s'apre, e serra, a guisa di borsa, ma da piè, e da capo. Lat. *hippopera*. §. Avere una cosa in borsa: si dice Dell'ottener quel ch'e' si cerca infallibilmente. §. Tener la borsa stretta: Essere avaro. Boc. Nov. 8. 2. Non solamente in onorare altrui teneva la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propia persona. §. Aver buona borsa: dicesi di Chi ha molto danaro. §. E Buona borsa assolut. chiamasi Colui, che è ricco. §. E Borsa, per Quella valigia, o sacchetto, ove si pongon le polizze co' nomi de' cittadini per trarne i maestrati. Lat. *urna*. Cron. Mor. Fecesi questo primo ufficio a mano, e dipoi se ne fe borsa. Tac. Dav. St. 4. 331. Borsa, e forte non discerner bontadi. §. Onde Esser nelle borse: dicesi di Chi corre il rischio di qualche ventura, o sorte. §. Borsa, si dice anche la Coglia, cioè il ripostiglio de' testicoli. Latin. *scrotum*. §. Da borsa Sborsare, che val Pagar danari.

BORSAIVOLO. Tagliaborse. Lat. *manticularius*, *zonarius*.

BORSELLINO. Dim. di borsa. Fir. Trinuz. 1. 2. Oh e' ve la pareva aver poco fa nel borsellino. §. Per similit. Tac. Dav. Perd. Eloq. 413. Volendosi oggi nell'oratore ancora gli ornamenti poetici non vieti, come quei d'Azio, e di Pacuvio, ma tratti dal borsellino d'Orazio, Virgilio, e Lucano. §. In proverb. Soffiar nel borsellino: vale Smarrire i suoi danari. Lat. *lavare alvum marsupio*, il disse Varrone.

BORSETTA. Dim. di borsa. Lat. *pasceolus*, *loculus*. Boc. Nov. 63. 14. E donatele una borsetta di refe bianco.

BORSOTTO. Borsa, o borsa grande. Lat. *marsupium*. Agn. Pand. Barattiéri, spióni, detrattóri, commettitóri d'ogni scandolo, e falsità, pure che se n'empiano il borsotto.

BORZACCHINO. Stivaletto, calzaretto, che viene a mezza gamba. Lat. *phecassium*. Sen. Ben. Varch. 7. 21. Un certo della setta di Pittagora aveva tolto a credenza da un calzolaio un paio di borzacchini. Granc. Salv. Un paio di borzacchini avrò io. Matt. Franz. Rim. Burl. Portar di fuora 'l panno, entro la tela, E poi di sopra un pa' di borzacchini.

BOSCAGLIA. Gran bosco, o più boschi insieme. Lat. *nemus*. M. V. 9. 32. Ma con tutta sua gente si ridusse alle fortezze delle boscaglie. Fir. As. 213. Imperocchè quei pastori legatolo per lo collo, il condussero a quelle boscaglie. Tac. Dav. An. 4. 96. Con questo rinforzo andò a trovare 'l nimico, già postosi a' passi della boscaglia.

BOSCAIVOLO. Quegli, che taglia, abita, frequenta, ed ha in custodia il bosco. Lat. *nemoris custos*. Stor. Aiolf. Disse a Luciána, che 'l facesse acconciare, perchè pareva un boscaiuólo. Fir. Disc. An. 14. Tagliava sopra 'l monte di Chiavello un boscaiuólo certe legne per ardere.

BOSCATO. Aggiunto di luogo, che ha bosco. Latin. *nemorosus*. Tac. Dav. An. 1. 23. Con dolci collíne boscate intorno. Alleg. 212. Nascono dico quelli, e queste in terren boscato, e non lavoratio.

BOSCHERECCIO. Di bosco, o da bosco: salvatico. Lat. *agrestis*, *sylvestris*, *nemoralis*. Filoc. lib. 7. 60. E abbandonata la boschereccia salvatichezza, con diletto nel mio seno sovente si riposava. Cr. 7. 2. 1. Fannosi ancora a mano, o di luoghi salvatichi boscherecci, o di campestri campi. Alam. Colt. 5. E'n boschereccì suoni Empion le rive, e 'l ciel del vostro nome. Tass. Gerus. 7. 6. Ma sol mentre ella piange i suoi lamenti Rotti da un chiaro suon, ch'a lei ne viene, Che sembra, ed è di pastorali accenti Misto, e di boschereccе inculte avéne.

BOSCHETTO. Dim. di bosco. Lat. *nemus*. Boc. Nov. 41. 4. Entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada, bellissimo. Petr. Son. 51. Solo, ov' io era tra boschetti, e colli. E Canz. 42. 3. In un boschetto nuovo i rami santi. §. Boschetto, diciamo anche all'Uccellare, dove si pigliano i tordi alla pania. Dav. Colt. L'uccellare, o vero boschetto per tordi.

BOSCHIGNO. V. A. Boschereccio. Lat. *nemorensis*, *nemoralis*. Com. Inf. 14. E 'l simigliante è di queste piante boschigne.

BOSCO. Luogo pien d'alberi salvatichi. Lat. *nemus*, *sylva*, *lucus*, dal Greco βόσκειν, che vale Pascere. Filoc. 30. Boc. Nov. 4. 6. Con vostra licenzia, io voglio andare al bosco. Dant. Inf. 13. Quando noi ci mettemmo per un bosco. Petr. Canz. 22. 3. E che i seguaci suoi nel bosco alberga. §. Diciamo Esser da bosco, e da riviera, cioè Atto a qualunque cosa: scaltrito, esperto, da tutta botta. Lat. *omnium horarum homo*. Filoc. 309. Granch. Tutti huomini da bosco, e da riviera.

BOSCOSO. Pien di boschi, Latin. *nemorosus*, *sylvosus*. Virg. Eneid. Già in mezzo ci appar Zacinta, Isola boscosa. Liv. M. Perocchè v'avea due paesi stretti, e boscosi. Salust. Iug. R. Per la natura del luogo boscoso. Guid. G. Per abbondanza di molte fiere, che stavano ne' boscosi gioghi. Cr. 2. 27. 2. Che sia alto, e aspro, ma boscoso, e erboso.

BOSSO. Pianta, o arbuscello noto, di perpetua verdúra. Lat. *buxus*. Gr. πύξος. Cr. 5. 36. 1. Il bosso è arbore piccolo, il legno del quale è durissimo. §. Oggi più comunemente Bossolo.

BOSSOLETTO. Dim. di bossolo. Latin. *pyxidicula*. Gr. πυξίδιον. Sen. Pist. Questi sofismi ingannan l'huomo senza danno, sì come fanno i bossoletti, e le pallotte, e gli altri strumenti de' travagliatóri, e de' tragettatóri. Morg. 20. 26. Non ti bisogna meco bossoletti. Salv. Granc. Ho più faccaie, e più bossoletti, ec. che non ebbe mai Cantambanco. Serd. Stor. Ind. 205. Offersero in dono un bossoletto d'oro massiccio.

BOSSOLINO. Dim. di bossolo: vaso. Lat. *urnula*, *pyxidicula*. Pulc. Frott. Fiaschetti, ampolle, e specchi Bossolin nuovi, e vecchi.

BOSSOLO. Lo stesso, che Bosso pianta. Dav. Colt. 190. Il bossolo, il ginépro, e l'ulivo non voglion esser tagliati. E 196. Poni, ec. agrifogli, bossoli, mortella, ec. Fir. As. 146. Ma Psiche in su questo principio impaurita, e divenuta del color del bossolo, tutta tremante, ec. Sagg. Nat. Esp. 144. Un cilindro di legno di bossolo tornito a capello. §. E Bossolo, Vasetto piccolo comunemente di legno. Lat. *pyxis*. Gr. πυξίς. Sen. Ben. Varch. 5. 13. Ecco noi chiamiamo bossolo, un vaso, o vero alberello, ancora che non sia di bossolo, ma d'argento, o d'oro. Boc. Nov. 79. E sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spezie della bottega nostra. G. V. 9. 229. 1. E' detti eletti Priori misono in bossoli, ordinati di trargli di due mesi in due mesi. §. Per Quel vaso, ove si mettono i dadi in giuocando. §. Per Vasetto da raccorre i partiti, che Budéo disse *cadiscus*. Gr. καδίσκος, altri *urna*. Bemb. St. 1. 12. E perciò era dalla legge ordinato, che la mano si mettesse col pugno chiuso nell'un bossolo, e nell'altro; perciocchè quelle pallottole, che nel bossolo bianco si mettevano, favorivano il candidato: quelle del verde lo rifiutavano. §. E per Concavità. Volgar. Ras. Ne' quali sono i bossoli, cioè le concavitadi dell'anche, nelle quali concavitadi entrano i capi dell'ossa, che sono nelle cosce. In proverb. si dice, Che si dee far la limosina colla borsa, e non col bossolo, cioè, Che non si dee giudicare in favor de' poveri per compassione, ma per giustizia. §. E Soffiar nel bossolo: si dice di Donna, che si liscia. Lasc. Pinzoc. 3. 3. So, che tu hai soffiato nel bossolo.

BOTARE. Far boto. Lat. *vovere*, *obstringere se voto*. Introd. Virt. Siete botate, e faceste le bótora. Pass. 141. Si botarono, che se scampassono, si confesserebbono. G. V. 1. 19. 2. Si botò a Cristo, s'egli avesse vittoria, ec. §. Botare, in att. signif. vale Obbligare per voto. Latin. *voto obstringere*. Segr. Fior. Oltre a questo, e' lo botò, ec. Esp. P. N. Ciò, che voi avete promesso, e botato a Dio.

BOTIO. Botato, che ha fatto boto. Cron. Mor. Le scuse sono assai, io ne son botio, io n'ho fatto saramento. Burch. Che di non fare sgorbi era botío.

BOTO. Lat. *votum*. Maestruz. 2. 21. Il boto è una testificazione di spontanea promissione, la quale far si dee di Dio; e di quelle cose, che di Dio sono, e questa è la difinizione del boto ispreso, il quale obbliga nella faccia della Chiesa, ec. ma i Teologi il diffiniscon così: Il boto è concezione di miglior proponimento, formata colla deliberazione; E questa è la definizion

del

del boto tacito; E avvegnachè alcun boto si faccia a' Santi, nondimeno per Dio si fa. Boc. Nov. 66. 8. Io fo boto a Dio, ch' io 'l giugnerò altrove [qui spezie di giuramento] Amet. 29. E tu massimamente a cui intendo, O sommo Giove, i boti dirizzare (qui prego, desiderio) G. V. 10. 157. 2. Che non dovesse venire in Provenza, sotto pena di scomunicazione, assolvendolo del suo boto. Introd. Virt. E siate botate, e faceste le botora. Ovvid. Pist. E tu le farai un altro boto, e non ti crederà, perchè ti conoscerà falsa. §. E per Significazion di volontà nel rendere i partiti. Lat. *suffragium*. M. V. 11. 26. Li Cardinali essendo chiusi in conclavi in num. 21. a dì 28. di Settembre, si trovò che dato avieno 15. boti al Cardinale, ec. §. Oggi più comunemente Voto. Guicc. Stor. Adriano Cardinal di Tortósa, ec. co' voti concordi di tutti, fu creato quella mattina sommo Pontefice. §. Boto: è Quella immagine, che attacca nelle Chiese chi s'è botato. Lat. *votiva imago, tabella*. Bern. Fugge da' ceraiuóli, Acciocchè non lo vendan per un boto, Tanto è giallo, sottile, smunto, e voto. Tac. Dav. An. 3. 78. Nacque scrupolo in qual Tempio doversi appendere il boto per la sanità d'Agusto.

BOTOLA. Dicesi Quella buca, onde talora si passa da un piano a un'altro, che si cuopre poi con cateràtte, o simili.

BOTOLO. Spezie di can piccolo, e vile. Franc. Sacch. Avea il detto M. Guiglielmo, un catello quasi tra botolo, e bracchetto, e mai non si partiva da lui. Boc. g. 7. f. 2. E se non fosse, ch'io non voglio mostrare d'esser di schiatta di can botolo. Dant. Purg. 14. Botoli truova poi venendo giuso, Ringhiósi più, che non chiede lor possa. Segr. Fior. Ar. Guerr. Colle grida, e con romori faranno un grande assalto, senza appressarsi altrimenti, a guisa di cani botoli intorno a un mastino.

BOTTA. Animal velenosissimo, di forma simile al ranocchio. L. *rubeta, buso*. Boc. Nov. 37. 12. Alla qual botta non avendo alcuno, ardir d'accostarsi. Franc. Sacch. Op. Div. Botta è una ferucola, che vive di terra, e per paura, ch' ella non le venga meno, non ardisce mai di torsi la fame. Esp. P. N. Non puote sofferire l'odore, se non come le botte l'odor della vigna. Alam. Colt. 2. Questa è veneno Alla notturna Talpa, al Topo ingordo, Alla terrestre Botta. §. In proverbio: Ha dato la zampa della botta: Dell'avere interamente guadagnato, ed essersi impadronito dell'altrui grazia. Cecch. Serv. 1. 6. Ti so dire, che tu gli hai dato la zampa della botta.

BOTTA. Botto, colpo, percossa. Lat. *ictus, percussio*. Franc. Barb. 263. E fa guardar di notte In proda per le botte; Che porría in scontrando, Ed in iscoglio andando, Ricever forte danno. Ar. Fur. 10. 102. Poichè la prima botta poco vale, Ritorna per far meglio la seconda. E 11. 51. Trenta n'uccise, e furo in tutto diece Botte; o se più, non le passò di molto. Bern. Orl. 1. 2. 46. Si diero una gran botta tanto presta, Che parve i colpi udir, che fanno i tuoni. Sagg. Nat. Esp. 249. Quando la velocità impressa dal fuoco alla palla [d'archibuso] non eccedesse quella, che per se stessa, naturalmente scendendo, potesse acquistare la botta all' ingiù dovrebbe più tosto esser più valida, che meno. §. Di qui Pettabbotta. §. Dicesi di Tutta botta, a botta di moschetto, e simile, di Quelle armadúre, che resistono a tali botte. Morg. 3. 11. Di tutta botta l'usbergo, e lamiére. §. Dare una botta: dicesi del Motteggiare pungente. §. E Botta risposta: Quando subito vien replicato. Varch. Ercol. 334. Il Trissino per abbattere questa autorità con un'altra del medesimo Boccaccio, quasi botta risposta, allega questi versi nel fine della Teseide.

BOTTACCIO. Barletto, fiasco. Lat. *orca*. Boc. Nov. 63. 5. Bottacci di malvagía, e di greco, e d'altri vini preziosissimi traboccanti. E Nov. 88. 5. E datogli un bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de' Cavicciúli. §. Per Quella quantità di vino, che è rigaglia de' vetturali, allora che portano vino. All. 80. Perchè noi siamo ugualmente capital' inimici de' bottacci (parla de' vetturali) §. Bottaccio, si dice a Quel membro della pietra concia bistondo, fatto a guisa di cordóne. §. E Bottaccio, si dice a una Spezie di tordo. Morg. Il marin tordo, il bottaccio, e 'l fassello.

BOTTAGLIE. Dal Francese Bottes. Forse stivali, che son calzári di cuoio, per difender le gambe per lo più dall' acqua, e dal fango. Quader. Con. Furono per un farsetto di bucherame, e per quattro fodere di sorcotto, e per una ghirlanda, per un paio di bottaglie, e per un carniére.

BOTTAIO. Quegli che fa, o racconcia le botti. Lat. *doliarius, cupiarius*. Capric. Bott. Che tu m' abbi sempre tenuta occupata in così vile esercizio, quanto è questo del bottaio. All. 289. Non v'è bottai: e' vi s' attende al mosto.

BOTTE. Vaso di legname, nel qual comunemente si conserva il vino, o simili; di figura cilindrica, alquanto più corpacciuto nel mezzo, che nelle teste. Latin. *dolium, lagena*. Boc. Nov. 28. 19. Domine falla trista, ch' ella non diede al Prete del vin della botte di lungo il muro. E Nov. 47. 9. Il corpo di Pasquino giaceva gonfiato come una botte. E Nov. 80. 23. E comprate da venti botti da olio, e empiutole. G. V. 9. 96. 2. E con travaglio mettendosi innanzi botti vote, combattendo co' nemici manescamente. §. In proverb. La botte non può dar se non del vino, ch' ell' ha: cioè Ciascuno fa azioni conformi a se stesso; e pigliasi sempre in cattivo significato. Lat. *qualis vir, talis oratio*. Tratt. P. Mort. La botte conviene che dia del vin, ch' ell' ha. Fir. Trinuz. La botte non getta mai se non del vino, ch' ella ha. All. 151. Perchè la botte non da se non del vino, ch' ella ha. §. Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio: cioè Parte negare, e parte concedere, per venire allo 'ntento suo. Lat. *aequalia reddere capita in pugna*. Flos. 258. §. E lo stesso dicesi, di Chi tiri innanzi più faccende a un tempo, quando l'una, e quando l'altra. All. 251. Vo per questo dando, come si dice, un colpo al cerchio, e uno alla botte. §. In Proverb. E' non si può aver la moglie briaca, e la botte piena, cioè, Cattivo ministro con mantenimento di facultà. §. E da botte Bottaio, che è Quel che fa le botti.

BOTTEGA. Stanza dove gli artefici lavorano, o vendon le merci loro. Lat. *officina, taberna*. Boc. Nov. 40. 10. Dirimpetto alla bottega di questo legnaiuólo. G. V. 7. 114. 3. Incontanente si levò la Terra a romore, e serraronsi le botteghe, ec. i quali allora erano a consiglio nella bottega. §. Da bottega Bottegáio, che è Quegli, che esercita la bottega. Lat. *tabernarius*. §. E far bottega, vuol dire Stare a bottega. Lat. *officinam habere*. Nov. Ant. 1. 5. Questi fece bottega, e cominciò a legar sue pietre. §. Far bottega sopra una cosa: dicesi del Trarne utilità propria contro il dovere, e contro la convenienza. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. Giustificate la repubblica, che questo esercito non ha fatto della guerra bottega. E An. 2. E non il fare qua entro i fatti nostri privati, e bottega del Senato. §. E bottega assolutamente per Interesse. Tac. Dav. An. 4. 101. Come colui, che tal negozio cercò non per grassezza di danari, ne per boria castellana, ma per bottega. §. E Tornare a bottega: vale Tornare al dovere, tornare sul discorso, tornare su quel ch' importa. Salv. Granc. 2. 2. Acciò ch' io non avessi a pagare cinque soldi, voglio 'nferire tornando a bottega. §. In prove rb. La bottega non vuole alloggio: cioè La bottega non ammette forestiéri, che vi si fermino a cicalare, e interrompano il lavorío.

BOTTEGAIO. Quegli che esercitá la bottega. Latin. *tabernarius*. Amb. Cof. Era moglie d' un ricco bottegáio. Bern. Orl. 2. 24. 62. E fece spiritare i bottegai. Tac. Dav. An. 11. 130. Il fare la reina dell' arti sordida bottegaia, esserle troppa macchia [qui per similit.] §. E Bottegaio, dicesi Colui, che è solito di andar a comprare ad una tal bottega; onde Mio, tuo bottegaio, o bottegaio del tale: vale Che costui si prevale per lo più della mia, della tua, o della bottega del tale. Tanc. 4. 1. Perchè quivi scevràra la serbassi Per un'amico, o un bottegaio vecchio.

BOTTEGHETTA. Piccola bottega. Latin. *officinula*. Fir. As. 194. Egli per isfuggire l'onde del mare se n' era entrato in una certa botteghetta.

BOTTICELLA. Dim. di botta. M. Aldobr. Che i venti di mezzo giorno ventino tutto giorno, e che ra-

ne, e botticelle piccole abbondino sopra la terra. §. Dicesi anche per diminut. di Botte.

BOTTICELLO. Dim. di botte. Lat. *lagunculа*. Boc. Nov. 52, 10. Fatto il botticello riempiere d'un simil vino. Boc. test. Ed oltre a ciò un desco piccolo, ec. botticello di tre some.

BOTTICINA. Dim. di botta. Fr. Giord. Salv. E trovasi ch'è piovuta lana da Cielo, e botticine, cioè ranuzze, che se ne cuopre tutta la terra. §. Botticina è anche diminut. di Botte.

BOTTIGLIERE. Da botte: soprastante al vin della mensa. Sen. Pist. Udiva grande borboglio, ed egli domandava ciò che fosse, ed huomo gli dicea, che sono i cuochi, e i bottiglieri, che apparecchiano la vivanda, perocchè Sabin vuol cenare. All. 130. Che quasi il bottiglier fosse un bargello.

BOTTINO. Preda propriamente de' soldati. Lat. *militum præda, manubiæ*. M. V. 2. 22. I cavalli, e l'armi, e l'altra roba parti a bottino (cioè come bottino) Stor. Pist. 193. E rappresentarono a bottino da ottanta prigioni. §. Mettere a bottino: val Saccheggiare. Lat. *prædari, depopulari*. Morg. Io metterò la nave, e te a bottino. Stor. Eur. 1, 18. Messe gli huomini a filo di spada, e la roba tutta a bottino. Bern. Orl. 2. 22. 6. Diciam del Re Agramante, che si vanta Di sfidar Carlo, e metterlo a bottino. §. Bottino: Ricetto d'acqua, che gli diciamo anche Recipiente, o pozzo murato, e chiuso per ismaltirla.

BOTTO. Percossa, colpo. Lat. *ictus, percussio*. Bellinc. Quanto più alto andrà, maggior fia 'l botto. Lib. Son. Quanto più su sarrai, maggior fie 'l botto. §. Di botto: vale di Colpo, di subito. Ar. Fur. 25. 68. Io senza scale in sulla rocca salto, E lo stendardo piantovi di botto. Morg. E svina, e svena di botto una botte.

BOTTONATURA. Quantità, e ordine di bottoni, messi in opera per abbottonare un vestito. Petr. Huom. Ill. Due robe di porpora, adornate con bottonature d'oro. §. Dicesi anche Abbottonatura.

BOTTONCELLO. Dim. di bottone. Latin. *globulus*. But. Solevano portar le donne intorno al collo, e alle maniche, de' bottoncelli d'ariento innorato.

BOTTONCINO. Diminut. di bottone. Lat. *globulus*. Sagg. Nat. Esp. 4. Poi si segneranno gli altri gradi di mezzo con bottoncini di vetro, o di smalto nero. E altrove. Segnando le divisioni con un bottoncino di smalto bianco.

BOTTONE. Piccola pallottolina di diverse fogge, e materie, che s'appicca a' vestimenti per affibbiargli. Lat. *globulus*. G. V. 10. 154. 1. Con fregi di perle, e di bottoni d'argento dorati. Bern. Orl. 1. 17. 41. Che mille mastri a colpi di piccone Levar non ne potrian quant'è un bottone. §. E per simili. Bottone dicono i Medici un piccol rinvolto dentrovi che che sia, per uso di lor'arte. Ricett. Fior. Nel cuocere aggiugni rabarbaro ottimo dramme quattro, nardo indica scropoli quattro, pesti e legati in bottone di panno rado, spremi, e quando è cotto ripongasi nel vaso, e vi si lasci dentro il bottone. §. E Bottone, dicesi Quella pallottolina, per lo più di cristallo, che s'appicca agli strumenti, o cannelli di cristallo, per riconoscere i gradi del caldo, e del freddo, e per altre diverse operazioni. Sagg. Nat. Esp. 102. Serrata poi, ec. la bocca, fatto il voto, e fermata l'acqua intorno alla metà della palla, il cannellino rimase eretto sul livello d'essa dal bottone in su. §. E Bottone, si dice a Quello strumento di ferro, col qual s'incende, perchè ha in cima una pallottola a guisa di bottone. §. E Bottone: alla boccia d'alcuni fiori, come di rose, e simili. Fir. As. 306. Guanciali, ec. due di bottoni di rose profumate. Ricett. Fior. Olio d'ulive acerbe lavato libbre una, bottoni di rose once quattro; trita le rose, e metti nell'olio. §. E Bottone, diciamo a una Sorta d'imboccatura per la briglia del cavallo. §. E Bottone, dicesi Quel parlar coperto, il quale con acuto motto punge altrui; ed il dar così fatti bottoni, si dice anche Sbottonare, e Sbottoneggiare. Cron. Morell. Al dì d'oggi vi s'usa gran disonestà, e di gran bottoni vi s'attacca, tali, che non ne vanno se non col pezzo. Lib. Son. E tal porge botton ch'è tutto occhielli. Varch. St. 11. Non poteva tenersi, ch'alcuna volta non isputasse alcun bottone. §. E Dare, Gittare, o simili un bottone: vale Dar cenno, Favellarne brevemente, e coperto, Far menzione, e simili. Tac. Dav. An. 12. 160. Più di tutti spaventò Agrippina un mal bottone, che gittò Claudio ebbro. Fir. Disc. An. 64. Non sarà gran fatto, che egli getti qualche bottone, col quale io discuopra 'l suo pensiero.

BOTTUME. Quantità di vasi da vino d'ogni maniera. Cr. 4. 24. 5. Utile è nelle vigne aver bottume, nel qual si pongan l'uve, dove più tempo star potranno, e di fuori in tini piccoli di bottume fatti.

BOVE. Spezie di catena, e di legame. Lat. *boiæ arum*. G. V. 6. 37. 3. Il detto Re Luis fece improntare nella moneta del Tornese grosso, da lato della pila, la bove de' prigioni. Com. Purg. 21. Legamento stà in bove, e catene, e maniche di ferro, e anelli di collo. Esp. P. N. Il peccatore è altresì come quegli, che è nella prigione in bove, e ha molte guardie intorno.

BOVINA. Sterco di bue. Lat. *stercus bubulum, bucerda*. Gr. *βόλιτον*. Cr. 2. 21. 20. Le vette, o vero cime si deono ugnere di bovina. Sod. Colt. Dove sia difficile, e rozzo, e aspro il terreno, s'impiastri di bovina il magliuolo. E altrove. Sotto terra si deon ricoprire almeno quattro occhi, impiastrandoli colla bovina.

BOVINO. Add. Di bue. Lat. *bovillus, bubulus*. Filoc. 7. 232. Di terra, e di bovino sterco mescolato, murate. M. V. 4. 57. Il viso era come di vitello, cogli occhi bovini. Com. Inf. 25. La natura bovina è di questa condizione, che l'una risponde all'altra. Franc. Sacch. Rim. E son tornato a quistion bovine. Ovvid. Pist. Tu conterai, come tu abbi morto il bovino huomo.

BOZZA. Enfiato, o enfiatura. Lat. *tumor, tuberculum*. G. V. 12. 83. 7. Apparendo nell'anguinaia, o sotto le ditella, enfiati, chiamati gavoccioli, e tali ghianducce e tali, chiamavano bozze. M. Aldobr. Di ciò vi potete accorgere, quando nel visaggio verranno bozze. §. E Bozza: vale talora Bugia, che con altro nome si dice anche Carota. Onde Ficcar bozze, e Piantar carote: dicesi di Chi appostatamente racconta cose false per farle credere per vere. §. E Bozza: alla Prima forma non ripulita, ne condotta a perfezione, propriamente di scultura, pittura, o simili. Vit. Pitt. 160. E fino a' tempi di Tiberio si conservarono per le gallerie di Roma i disegni, e le bozze di questo artefice, che facevan vergogna all'opere vere della natura. §. Di qui Abbozzare, ch'è Dar la forma così alla grossa. Lat. *graphis*. Gr. *γραφίς, ἰχνογραφία*.

BOZZACCHIO. Quasi lo stesso, che Bozzacchione. Capr. Bott. Onde non è da maravigliarsi, se ci nascono più bozzacchi, che susine. §. Dicesi in proverb. Le susine mi divengon bozzacchi: e vale Quando altri trae da buon principio cattiva fine. §. Da bozzacchio Imbozzacchire, che si dice degli Animali, e delle piante, che vengono innanzi a stento, e intristiscono, e 'l suo contrario è Sbozzacchire.

BOZZACCHIONE. Susina, che in sull'allegare intristisce, e ingrossando, fuor del convenevole, diventa vana. Dan. Par. 27. E la pioggia continua converte In bozzacchioni le susine vere. But. Li bozzacchioni pone qui per l'opere vane, e disutili, si come li bozzacchioni sono susine vane, e di niuno utile. Amet. 15. Ti serbo gelse, mandorle, e susine, Fravole, e bozzacchioni in questo loco. §. Dicesi anche Bozzacchio; e più comunemente. §. Per similit. Le poppe vizze delle donne. Lab. num. 256. La carne sola di due bozzacchioni, che già forse acerbi pomi furono.

BOZZACCHIUTO. Aggiunto a huomo; vale Piccolo, grossacciuolo, malfatto, sproporzionato. Cron. Vell. Manno figliuol di detto Boccaccio è piccolo, bozzacchiuto, e grosso.

BOZZAGO. Lo stesso, che Abuzzago. Lat. *buteo*. Matt. Franz. Cantar vo d'un bozzago mal pasciuto.

BOZZETTO. Bottone, boccia. M. Aldobr. Cardamone è caldo e secco nel terzo grado, e frutto d'un'albero, che nella Primavera getta bozzetti altresì, come semenza di ruta.

BOZZIMA. Pasta di stacciatura, o di cruschello, d'untume, e d'acqua, colla quale si frega la tela lina in te-

bio per rammobidarla, che si dice Imbozzimáre. Salv. Spin. E finir quella tresca di quella bozzima. Lor. Med. Canz. Tuttavia il naso le gocciola, Sa di bozzima, e di sugna.

Bozzo. V. A. Quegli a chi la moglie fa fallo: becco. Mil. M. Pol. E tutti quegli di quell'Isola son bozzi delle lor mogli, ma non se 'l tengono a vergogna. Dan. Par. 19. Nazione, e duo corone han fatte bozze. But. Han fatte bozze, cioè vituperate, come è vituperato l'huomo quando la moglie fa fallo.

Bozzo. Pezzo di pietra lavorato alla rustica. All. 39. Questo avrebbe al sicuro Guasto nel fare a' cozzi Una muraglia a bozzi.

Bozzolare. Torre piccola parte di che che sia.

Bozzolo. Lo stesso, che Bozza. Cr. 9. 56. 1. Nasce dal tuello una superfluità di carne, la quale soprasta la faccia della pianta, a modo d'un bozzolo, e però volgarmente fico s'appella. §. Bozzolo, è anche Quel gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco filugello, faccendo la seta. Ricett. Fior. La seta s'abbrucia, pigliando i bozzoli dell'anno allora presente; e traendone i bachi, e la seta d'attorno, s'ardono, mettendo la pentola sopra i carboni. §. Bozzolo, Misúra del mugnáio, colla qual piglia parte della materia macinata per mercede della sua opera.

Bozzoloso. Pien di bozzoli. Latin. *tuberculorum plenus*. M. Aldobr. Delle mignatte, chi le si pone, si son buone a coloro, che hanno gote rosse, ed a mal color del visaggio, e bozzolóso.

Bozzoluto. Bozzolóso. Lat. *tuberosus*. M. Aldob. E dee tor quelli, che sieno pieni, e un poco bozzoluti verso la testa (parla de' grofani) §. Diremmo anche Bitorzoluto, e Bernoccoluto.

B R

Bracaivola. Brachétta. Vedi Brache. Cron. Vell. Avendo guerra i Frescobaldi co' Bostichi, cogli Adimari, e Conti da Puntormo, e guardandosi, portava nella bracaiuóla un grande agúto.

Braccetto. Diminut. di braccio. Sagg. Nat. Esp. 20. Onde per potere con facilità scorciare, ec. viene aggiunto il braccetto inferiore. E appresso. Questo secondo braccetto è segato per lo lungo della sua grossezza.

Braccheggiare. Cercar minutamente: tolta la simiglianza da' Bracchi. Latin. *diligenter investigare*. Cecch. Stiav. 5. 4. E io lo vidi dianzi braccheggiar ciò che ci è.

Bracchetto. Bracco piccolo. Lat. *catellus gallicus, catella sagax*. G. V. 12. 7. 8. Venticinque palj di drappi ad oro, bracchétti, sparviéri, e astóri per omaggio. Tav. Rit. Montò a Cavallo nel buon destriére, e prese la lettera, e la bracchetta in collo. Bern. Orl. 1. 25. 16. Non si potrebbe in modo alcun pigliare Senza l'aiuto di questa bracchetta.

Bracchiere. Quegli, che guida i bracchi. Matt. Franz. Rim. Burl. Che non m'apposterebbe un buon bracchiére.

Bracciaivola. Bracciále. Franc. Sacch. E portando la gorgiéra, e bracciaiuóla, si come allora si facea per usanza, scontrò un'asinaccio, ec. scontrandosi Dante in costui colla bracciaiuóla, gli diede una gran batacchiáta in sulle spalle.

Bracciale. Quella parte dell'armadúra, che arma il braccio. Lat. *brachiale*. Filoc. lib. [illegible]278. E poi ch' egli ebbe armato le braccia di belli bracciáli, e musacchini, gli feco, ec. Filip. Vill. 11. 81. Loro armadúra, ec. erano, ec. un'anima d'acciaio, bracciali di ferro, cosciali, ec. Bern. Orl. 1. 23. 44. Sott'esso era la piastra del bracciale. §. Bracciále, diciamo ad uno Strumento di legno, che arma il braccio per giucare al pallon grosso.

Braccialetto. Dim. di bracciále. Sagg. Nat. Esp. 84. Armato d'un braccialetto di cuoio fortissimamente ferrato alla carne.

Bracciata. Tanta materia, quanta in una volta può strignersi colle braccia; onde Bracciata di legne, di panni, ec. Vit. S. Ant. Pose a lui sotto 'l capo una bracciáta di foglie di palma.

Bracciatello. Spezie di ciambella grande. Cant. Carn. Facciamo ancor de' bracciatélli, e gnocchi.

Braccio. Membro dell'huomo, che deriva dalla spalla, termina alla mano. L. *brachium*. Gr. βραχίων. Boc. Nov. 18. 23. Sempre tenendo per lo braccio lo 'nfermo. Dan. Inf. 22. Lo collo poi colle braccia mi cinse. Petr. Son. 139. Giunto m'ha Amor fra belle, e crude braccia, Che m'ancidono a torto, e s'io mi doglio, ec. Boc. Nov. 77. 4. Al quale, ec. lei potere ignuda nelle braccia tenere. Tass. Geruf. 19. 43. Supin, tremante a braccia aperte, e steso. §. Per Figura: vale Protezione, Balía, Autorità, Forza, Potenza. Latin. *manus, auctoritas*. G. V. 9. 56. 3. Ne secolar braccio poter domandare. E 9. 126. 2. Avesser fatta la 'mpresa con maggior provvedimento, e con più forte braccio. E 4. 2. 5. Erano possenti, e valorosi, e gran braccio del Cristianesimo. Petr. Son. 18. Ma trovo peso non dalle mie braccia. Guid. Giud. Io non hoe altra speranza, ne altra fede, se non il braccio della tua virtude, e la tua discreta governazione del tuo senno provveduto. Boc. Nov. 96. 3. Messer Neri degli Uberti con tutta la sua famiglia, e con molti danari uscendone, non si volle altrove, che sotto le braccia del Re Carlo riducere [qui protezione] §. Per similit. Terra, o Mare, che per ispazio lungo, stretto, e curvo entrino l'un nell'altro. Lat. *brachium*. Boc. Nov. 60. 17. Io capitai passato il braccio di San Giorgio, ec. Tes. Br. 2. 36. Lo quale è appellato Mare Oceano, di cui tutti gli altri mari, e bracci di mari, e fiumi, che son sopra la terra, ec. Ovvid. Pist. Spesse volte si metteva a passare, nuotando di notte un braccio di mare, che era tra queste due Isole. Bern. Orl. 1. 12. 30. Il braccio del mar rosso in nave varca. §. Per Misúra di tre palmi. Lat. *cubitum, cubitus*. Boc. Nov. 73. 22. Io v'era presso a meno di dieci braccia. G. V. 6. 40. 5. Tutte le torri di Firenze, che n'avea nella Città gran quantità, erano alte 120. braccia l'una. Galat. Ma tuttavia gli huomini non si deono misurare con si fatto braccio. Bern. Orl. 1. 20. 33. Perchè la forza non si vende a braccia. §. Viver, Campare, o simili delle braccia, o delle sue braccia: vale Delle proprie fatiche, e de' propri sudori. Fir. Luc. 41. Se un povero huomo di questi, che vivono delle braccia, ec. §. E Braccio quadro, per Quello spazio compreso da quattro lati uguali di un braccio per ciascuno, congiunti a angoli retti. §. A braccia quadre: Largamente. Allegr. 18. Che vi si raccomanda a braccia quadre. §. Pregare colle braccia in croce: vale Pregare umilmente con efficacia. Din. Comp. Pregandolo colle braccia in croce per Dio s'aoperasse nello scampo de' suoi figliuoli. §. Aver nelle braccia: Possedere, reggere. Dant. Purg. 24. Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia. §. Fare alle braccia, lo stesso, che Fare alla lotta, lottare. Burch. E' ranocchi ne fecero alle braccia, A culo gnudo. §. E così Giucare alle braccia, Vincere alle braccia. Vit. Plut. Così come procede d'un giucare alle braccia. Fior. Ital. Antéo Gigante, che regnava in Libia, vinse alle braccia. §. Cascare le braccia: Sbigottirsi, abbandonarsi. Tac. Dav. St. 1. 252. Caddero le braccia non pure a' Senatóri, e Cavalieri, ma, ec. §. E Condurre, o menare a braccia: vale Sostenere, e reggere in sulle braccia chi non vuole, o non può reggersi da se medesimo. Ovvid. Pist. E così ne fu menata a braccia dalli suoi famigli. §. Da braccio Bracciáta, che è tanta materia, quanta in una volta può strignersi colle braccia; onde Bracciáta di legne, di panni, ec. §. Bracciatello: Spezie di ciambella grande.

Bracciolino. Dim. di braccio. Lat. *brachiolum*. Ovvid. Pist. Abbracciandoti il collo colle mie braccioline, e non ti sedetti in grembo, sì come grazioso peso.

Braccione. Accrescit. di braccio. Latin. *immanis lacertus*, il disse Tac. Dav. Perd. El. 408. Io non patirei, che que' braccióni nati a combattere si perdessono in fare a' sassi. Fir. Rim. O che braccióne sode a piena mano!

Braccivola. Bracciaiuóla. Lat. *brachiale*. Virg. Eneid. Risplendono le ferrate bracciuóle, e le spade d'ac-

d'acciaio. §. Per Ispezie di manica. Franc. Sacc. Non ti dice delle bracciuóle, che è assai nuova cosa almeno a' forestieri.

Bracciuolo. Appoggio; sostegno delle braccia. Dial. S. Greg. Allora Gostanzo stava in su una scala a bracciuóli ad accender lampane della Chiesa. §. Per metaf. Teolog. Mist. Questi sono adunque due bracciuóli, per li quali l'operazion della mente suso riceve accrescimento di molti, e varj effetti. E appresso. L'altro bracciuólo è dalla man ritta, per lo quale i disidérj della mente sono atáti.

Bracco. Cane, che tracciando, e fiutando, truova e lieva le fiere. Lat. *canis odorus, canis gallicus, molossus, vestigator*. Tes. Br. 3. 9. E dee avere levriéri, bracchi, e uccelli per uccellare, e cacciare. E 26. 18. Io t'ho avuto migliori bracchi alla coda, che tu non credevi. §. Bracco da fermo: dicesi di Quello, che in veggendo la starna, o simili, si ferma. §. Bracco da punta: Quegli, che per breve spazio di tempo si ferma quando sente vicina la starna; poi corre per prenderla. §. Bracco da leva: Quel, che scorre la campagna per levar le starne, o simili, ec. §. Bracco da ripulita: Che sotto la direzione dello strozziére ripulisce la fiera. §. Bracco da sangue: Quegli, che seguita sulla traccia del sangue la fiera ferita. §. Bracco da acqua: Che va a pigliar la preda nell'acqua, e dicesi Barbóne. §. Sciorre i bracchi, diciamo per Impazzáre. L. *delirare*. Granc. Ognuno ha a scappucciare una volta, e sciorre un tratto i bracchi. §. E da bracco Bracchiére, che è Quegli, che guida i bracchi.

Brace, e Bracia. Fuoco senza fiamma, che resta delle legne abbruciate. Lat. *pruna*, Fl. c. 30. Amet. 48. Ed i fuochi solamente, o nell'acque, o sopra le sue brace, davano le carni mal cotte de' presi animali. Cr. 4. 44. 6. E pongasi in vaso di dieci corbe una quarteruóla di cenere di sermenti con ogni sua brace. E 3. 7. 14. Ma s'ella sarà fritta, o sotto la brace cotta, rea è. Pass. c. 42. Vedi tu il fodero di questa cappa? tutto è bracia, e fiamma d'ardente fuoco penace. Tes. Pov. P. S. Suggella di sopra con argilla, o con pasta, e poni sulla bracia. Bern. Orl. 1. 20. 34. Paion gli occhi del Conte braci accese. §. Dicesi fare a brace, Tenere a brace, e simili: di Chi fa, o tiene alcuna cosa a caso. §. Cader della padella nella brace: e vale Uscir di cattiva congiuntúra, dando in una peggiore. §. Brace: dicesi a' Carbóni di legne minute spenti. §. E da brace Sbraciáre, che vale Allargare la brace, perch'ella renda maggior calóre. §. Per metaf. Largheggiáre. §. E Sbracio, e Sbraciáta, che è Mostra di voler far gran cose.

Brache. Quella parte di vestimenta, che cuopre dalla cintúra infino al ginocchio. Lat. *femoralia, feminalia*. Boc. Nov. 75. tit. Tre giovani traggon le brache a un Giudice Marchigiáno in Firenze, mentre che egli essendo a banco tenea ragione. E num. 5. Io voglio, che noi gli traiam quelle brache. G. V. 6. 79. 5. Che si cercasse le brache se avea paura. §. E Brache: a Certo addobbamento misero, e stretto, fatto di tela per coprir le vergogne agl'ignudi, che si dicono anche Mutande. Lat. *subligaculum*. §. In proverb. Le brache d'altri ti rompono il culo: di Chi si vuol pigliar le brighe, che non gli toccano. §. E calar le brache: Darsi per vinto, arrendersi. Granch. Quando io non potrò più, io calerò le brache. §. Portar le brache, parlandosi di donne, dinota Padronaggio, quasi che elleno si usurpino quello, che è proprio degli huomini. §. Aver le brache alle ginocchia: si dice di Chi si trova, abbondando in faccende, impacciato, ne sa lietamente spacciarsene. §. Da brache Brachetta, che è Quella parte delle brache fatta a mandorla, che sta nel fondo d'esse, e cuopre lo sparato della parte dinanzi.

Brachetta. Dim. di brache, Quella parte delle brache fatta a mandorla, che sta nel fondo d'esse, e cuopre lo sparato della parte dinanzi. Lat. *subligar*. Bern. Rim. Mai quanto calza bene Una brachetta accattata a pigione.

Brachieraio. Facitor di brachiéri. Latin. *factor subaungulorum lumbarium*. Salv. Granc. 1. 1. Chi m'avesse veduto da parecchi anni indietro, e vedesse, che brachieraio, ch'homaccio sciatto, ec. [qui per ischerno, e vale Male in arnése]

Brachiere. Fasciatura di ferro, o di cuoio per sostener gl'intestini, che cascan nella coglia per crepatúra. Lat. *fascia*. Franc. Sacch. Aveva un ciccion nel sedére, appunto dove si tiene il brachiére. Matt. Franz. Rim. Burl. Tossa, ec. Impacciasi co' vecchi volentieri, ec. Assai più, che gli occhiali, e che i brachiéri. Lasc. Mostr. E nelle insegne porta, e 'n sul cimiére, Il sollion, che si mette il brachiére.

Braciaivolo. Quegli, che fa, o vende brace.

Braciere. Vaso per lo più di rame, ferro, o argento, dove s'accende la brace per iscaldarsi. Sagg. Nat. Esp. 258. E sfondáto parimente un bracier di ferro, che pur era di grossa piastra.

Bracivola. Sottil fetta di carne arrostíta.

Bracone. Braca grande. Latin. *bracha*, il disse Tac. Dav. Stor. 2. 274. Superbo parve alla Terra, e Città, col dare alle persone togáte udienza in saio di più colori, e bracóni alla larga. §. E Bracóne, dicesi d'Huom vile, e poltróne.

Brado. Aggiunto di bestiame vaccíno, da tre anni indietro. M. Aldobr. Vagabondo, come becco: non domato, come brado toro. Fav. Esop. Due buoi, uno brado, e l'altro domáto. §. E da brado Bradúme, che vale Quantità di cotali bestie, che in ispezie si dicono Lattonzoli da un'anno indietro; e da un'anno a' due, Birracchi.

Bradone. Forse Brodóne. Quello ornamento del vestito, che cuopre la menatura, o congiuntura della spalla. Lib. Astrol. La terza è quella, ch'è nel bradóne del braccio ritto, la sesta si è quella, ch'è nel bradóne del braccio manco.

Bradume. Quantità di bradi.

Braghiere. Brachiére. Ret. Tull. A colui ch'è crepato, di, va racconciati il braghier di ferro. G. V. 11. 28. 2. Colle laiche del lago infilzate, pendenti dal braghiere degli 'mpiccáti.

Bragia, e Brage. Brace. Lat. *pruna*. Tes. Br. Gittasi di dietro una gran pezza di lungi da lui, ec. che arde come bragia ciò ch'e' tocca. Dan. Par. 19. Così un sol calor di molte brage. E Inf. 3. Caron demonio con occhi di bragia. Ar. Fur. 13. 30. Che sovente in proverbio il volgo dice Cader della padella nella brage.

Brago. Fango, melma, poltiglia, mota. Lat. *limus, lutum, cænum*. Dan. Inf. 8. Che qui staranno come porci in brago. Dittam. Ancór per portar via lo fango, e'l brago, Per le mie strade chiaviche se fare. Cirif. Calv. 3. Di sangue intriso qual porco nel brago. §. E per la rima Braco. Dan. Purg. 5. Corsi al palude, e le cannucce, e'l braco M'impigliar sì, ch'io caddi, ec.

Brama. Avidità, intenso appettito, ingordigia. Lat. *aviditas, cupiditas*. Dan. Inf. 1. E una lupa, che di tutte brame Sembrava carca per la sua magrezza. E Par. 4. Si si starebbe un'agno intra duo brame Di fieri lupi. E Inf. 32. Ed egli a me: del contrario ho io brama. Petr. Son. 260. La quale io cercai sempre con tal brama.

Bramangiere. Manicaretto appetitoso. Lab. 191. Le frittellette sambucate, i migliacci bianchi, i bramangiéri. Boc. Urb. Dove le molte, e diverse vivande, e i perfetti, e graziosi bramangieri, intorniati da colorate, e odorífere spezie. Pataff. Di bramangier l'empiè la paltoniera. Bur. Inf. 29. fin. Intanto che allora si dicono trovati bramangieri, frittelle Ubaldine, e simili cose.

Bramare. Grandemente disiderare, e avidamente appetire. Lat. *percupere, desiderio flagrare, exoptare*. Dan. Purg. 17. E sol per questo brama, Che sia di sua grandezza in basso messo. E Inf. 30. Ed ora lasso un gocciol d'acqua bramo. Petr. Canz. 18. 1. La dove io bramo, e la dove esser dee. E Canz. 35. 5. Fa di sua man, non pur bramando, i mora. Boc. Canz. 4. 4. Che per minor martir la morte bramo.

Bramato. Add. da Bramáre. Lat. *exoptatus*. Boc. Nov. 22. 7. O di far via con alta cagione alla bramata morte. Fir. As. 129. Assai contenta si passava le non bramate nozze. E 179. In grembo avea la sua bramata Psiche.

Bramosamente. Con brama. Latin. *avidè*. Boc. Lab. n. 190. Le quali non in iscodella, ma in un catino,

tino, a guisa del porco, così bramosamente mangiava. Omel. Orig. Già son tre dì, che ella bramosamente, piena tutta di lagrime, e di dolore, t'ha addimandato.

BRAMOSIA. Desiderio, brama. Lat. *cupiditas*. Tac. Dav. Vit. Agr. 387. La bramosía di sapere colla sperienza raffrenò. E An. 13. 177. Usciva poco fuori coperta, ec. per farne bramosía.

BRAMOSO. Che ha brama. Lat. *avidus*. G. V. 12. 54. 3. O maladetta, e bramosa Lupa, piena del vizio dell'avarizia. Dan. Inf. 1. Che mai non empie la bramosa voglia. E Cant. 6. La gittò dentro alle bramose canne. E Cant. 13. Di negre cagne, bramóse, e correnti. Petr. Son. 280. Bramosi, e lieti; or gli tien tristi, e molli. Ovvid. Pist. Sempre immagino, ch'ora quinci, ora quindi vengano gli rapaci lupi a divorare'l mio corpo col bramóso dente.

BRANCA. Zampa dinanzi coll'unghie da ferire, o piede d'uccel di rapina. Latin. *manus adunca, unguis*. G. V. 3. 2. 7. E poi San Brancazio, colla 'nsegna a branche di Leone. Dan. Inf. 17. E colle branche l'aere a se raccolse. Pass. 352. E quando la gatta si liscia il capo colla branca, dicono, ec. §. E per simil. Boc. Nov. 85. 12. S'io le pongo la branca addosso: per lo corpo, ec. §. E per metaf. Lab. num. 69. Tu se fieramente nelle branche d'amore avviluppato. Dan. Inf. 7. Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche. §. E figurat. per Parte, ramo, pollóne, o simili. Lib. Sagr. La seconda branca d'avarizia è furto, ladroneccio, ec. Alam. Colt. 5. Chi la branca sceglie Sia ben forcúta, e di grossezza almeno Quanto strigne una mano, ec. §. Onde scala a due branche: vale Scala ripartita in due pezzi. §. E branca di corallo: dicesi Di tutto un ceppo di corallo, che sia attaccato insieme. §. Branca: un Gruppo di catene, che servono a legare tanti schiavi, che bastino al servigio d'un remo. §. E branca: dicesi del Numero ancora di que' forzati tutti insieme, che servono per un remo.

BRANCARE. Pigliar con branca. §. Per semplicemente Pigliare. Lat. *accipere*. Dittam. Sol per l'agurio d'una porca bianca, Che con trenta porcelli apparve dove Alba s'edificava, e 'l nome branca.

BRANCATA. Menáta.

BRANCICARE. Volgersi che che sia per le mani: maneggiare. Lat. *tractare, attrectare*. Cr. 9. 63. 4. Porgendo loro dilettevoli cose, non mica, ec. o di dietro, ma dalla fronte, e gli brancichi dolcemente le nari. Pataff. S'io rido, e tu fa a me non brancicare. Tac. Dav. An. 1. 22. Ne aver dovuto l'Imperadore, coll'Agurato e sagri ordini antichissimi addosso, brancicar morti. Varch. St. 7. Perchè non venendo dalla corruzzion dell'aria, ma, ec. a coloro che brancicavano delle cose di coloro, ec. §. Diciamo anche Palpeggiáre, e Malmenáre, ma quest'ultimo in significato di Strapazzo.

BRANCICONE. Brancolóne. Dial. S. Greg. Una giovane paralitica andando quasi brancicóne strascinandosi. Vit. S. Padr. Uno scoglio occulto, ed aspro, nel quale appena brancicóne si poteva salire [cioè carpone]

BRANCO. Moltitudine d'animali adunati insieme. Latin. *grex, armentum*. Annot. Vang. Pascerà la sua gregge, ed i suoi agnelli raguneranno il suo branco nel suo seno. Bern. Orl. Come se un branco di pecore andasse. E Rim. Con un branco di bestie, e di persone.

BRANCOLARE. Andare al tasto. Dant. Infer. 33. Ond'io mi diedi Già cieco a brancolar sovra ciascuno. Boc. Nov. 40. 16. Cominciò ad andar brancolando per la casa; il qual brancolar sentendo le femmine, ec.

BRANCOLONE. Al tasto, brancolando. Boc. Nov. 81. 16. E cominciò brancolóne a cercare s'egli il trovasse.

BRANCONI. Avverb. Brancolóne §. Per Carpóne. Com. Purg. 4. Carpando tutti, cioè andando in quattro, o vero brancóni.

BRANCORSINA. Erba medicinále, della quale vedi Dioscor. Lat. *acanthus*. Gr. ἄκανθος. Cr. 6. 18. 1. La brancorsina è calda e umida nel primo grado, e ha virtù mollificativa. M. Aldobr. E farlo bollire in acqua, dove sia cotta malva, viuóla, e brancorsina.

Tes. Pov. P. S. Bollano
vino.

BRANCUCCIA. Dim.
truovano alcuni serpent
non l'hanno pelóse.

BRANDELLO. Brano.
123. Per lo che fatta ca
volse in un brandel di r
ne porta via sì fatti bra
dellare, che vale Spicc
Strambellare.

BRANDIRE. Da brando
Lat. dice *micare gladijs*
scudi, e brandivano le s
cantava, ne trescava, ne
Poi ritornaro colla lanci
brandita, e scossa. §.
gitta l'uno de' piedi in
ba. Bellinc. E Marte,
Dicesi anche Brandíre i
máre. Sagg. Nat. Esp. 9
dire, ed al pericolo di s

BRANDO. Spada. Lat.
s'avanza, e l'incalza,
gli dirizza il brando.
tar l'aste preso il bran
e fieri. E 46. 123. Poi
do fino Sì lungo martell
1. 5. 45. Sta sull'avviso

BRANDONE. Brano, b
Rinald. Montalb. E g
maglie mandavano in
so gittava fuori di se
pareva, che cadessero in

BRANO. Pezzo, parte
to, e dicesi per lo più
frustum. Dant. Inf. 7.
a brano. E Cant. 13. E
no. §. Non se ne ten
le Esser la veste, ec. lacer
de rispose, non se ne ti
ni di che che sia: vale
90. Se non volete, ch'i
ciamo anche Brandello

BRAVACCIO. Peggiora
chè un de' servi di quel
lendogli porgere aiuto,

BRAVAMENTE. Con a
zi a tutti era lo 'mpe
sulla vita. Segn. Pred.
scuno da quella parte
bravamente sull'alta br
veri de' nimici, ec.

BRAVARE. Minacciár
mente. Lat. *obiurgare*.
re? Vorrámi tu bravar
Pred. 22. Avere ardire
te, un famiglio, un'altr
chè vi pare importuno

BRAVATA. L'atto del b

BRAVEGGIARE. Fare
Dav. An. 14. 193. L'e
va più numeróso che m

BRAVERIA. Valentía
ascoltare il Re Gradasso
Fir. Nov. 3. 218. Dir
che voi fate, quando e
39. Rise Aquilante del

BRAVURA. Astratto di
Fir. Disc. An. Non ar
ne mostrare quella brav
Che egli si possa difend
vúra di quelle fiere.
intorno con una bravúr

BRAVO. Add. Coraggió
sona. Latin. *virilis*,
rocchè tutti sotto 'l reg
ch'eran sì bravi. Sen.
di Macedónia aveva un
24. 3. Fur da lui fatti a
bravo Bravare, che è
so, e altiéro. Latin.

L'atto del bravare. Lat. *iurgium*. §. E Bravura astratto di Bravo. Lat. *virtus*, *strenuitas*.

Bravo. Sust. Quegli, che prezzoláto, serve per cagnotto. Lat. *asecla*, *satelles*. Segn. Pred. 7. Quando ecco videsi non lungi omai dalla Patria venire incontro questo suo fratello medesimo, tutto armato, con dietro un seguito di quattrocento suoi bravi.

Breccia. Apertúra fatta in muraglie, donde si possa penetrare alla parte opposta. Lat. *impressio*, *ruptura*. Segn. Pred. 6. Frattanto gl'Israeliti, ciascuno da quella parte, in cui si trovava, saltarono bravamente sull' alta breccia, e passando sopra i cadaveri de' nimici, ec.

Brettine. V. A. Rédine. G. V. 9. 241. 2. Ciascuno Tartaro vae a cavallo, e i loro cavalli son piccoli, e senza ferri, e con brettine senza freni. Pataff. Di Ser Verde le brettine giucai.

Bretto. Stérile, di poco frutto. Latin. *sterilis*. M. V. 8. 1. Per fuggire i lor luoghi poveri, e bretti paesi. Sen. Pist. L'abbondanza d'un'anno rende ciò, che l'huomo avea perduto per la continua retade della terra bretta. Amet. 40. Tra bretti monti, surgenti quasi in mezzo tra Cocito, e la Terra della nutrice di Romolo. Morg. La casa cosa parea bretta, e brutta.

Brettonica. Bettonica. Cr. 6. 17. 1. La brettonica è calda e secca nel quarto grado. Tes. Pov. P. S. Brettonica trita impiastrata, sana le percussióni degli occhi. E appresso. La brettonica confetta con mele, e presa quanto è una fava dopo cena, fa ismaltíre lo cibo.

Breve, e **Brieve**. Sust. Piccolo involto entrovi reliquie, o orazioni, e portasi al collo per divozione. Lat. *amuletum*. Boc. Nov. 85. 15. Daratti egli il cuore di toccarla con un brieve, ch'io ti darò? Pass. 346. Trovano certi incantesimi, scongiuri, scrittúre, brievi, e legatúre con certe osservanze. E 347. Altri dicono, che fanno, ec. far brievi, che chi gli porta addosso, ec. Maestr. 2. 14. Non sono riprovati i brievi, ne' quali solo si scrivono parole dell' Evangelio. §. Per breve Iscrizione. Poet. Ant. Guitt. Ar. Allor vedrete alla mia fronte avvolto Un brieve, che dirà, che 'l crudo amore Per voi mi prese, e mai non m'ha disciolto. Tass. Geruf. 5. 74. E dalla bocca pendon di colui, Che spiega i brevi, e legge i brevi altrui. Bern. Orl. 3. 7. 18. In mano ha un breve, ch'era da due bande Scritto con tal parole in forma grande. §. Per Lettera, e Mandato Papale. Lat. * *Brevis*. Guicc. Stor. E per questo, stato chiamato con più brevi Appostolici a Roma.

Breve, e **Brieve**. Add. Corto; e dicesi propriamente di Tempo, o di cosa, che abbia relazione a tempo: come Breve corso, breve via, breve scrittura, cioè, che può trascorrersi in poco tempo. Lat. *brevis*. Boc. Introd. n. 2. A questa brieve noia io dico brieve in quanto in poche lettere si contiene, ec. Petr. Canz. 8. 1. Perchè la vita è breve. E Canz. 24. 4. Per breve tempo almen qualche favilla. Dan. Purg. 21. Che la scaletta de' tre gradi breve. E Inf. 33. Breve pertugio dentro dalla muda (cioè piccolo) G. V. 6. 42. 3. Un cherico Trontano fece questi brevi versi. Fiam. Fate lontani da me questi ornamenti: breve roba basta a cuoprirsi gli sconsolati membri [qui poca]

Breve, e **Brieve**. Avverb. Brevemente, con brevità. Latin. *breviter*. Dan. Inf. 3. Risposè dicerolti molto breve. Passav. 66. Come per molti esempli si potrebbe provare, i quali qui non si pongono per dir brieve. Boc. Nov. 12. 11. Chi el fosse, e come, e perchè, quivi quanto più breve potè le disse. Petr. Canz. 24. 7. E or t'ho detto Quanto per te più breve intender puossi. §. Per Finalmente: In conclusione. Dan. Conv. Quanto ne disse Orazio, quanto Giuvenale: e brieve quanto ogni scrittóre, e ogni poéta.

Brevemente, e **Brievemente**. Avverbio di tempo: Con brevità, e per lo più si riferisce al favellare, e allo scrivere. Latin. *breviter*. Boc. Nov. 3. 2. Come promisi per una novelletta mosterrò brievemente. E Nov. 28. 6. Ma a questo brevemenre parlando niuno ne consiglio, nè rimedio veggo fuor che uno. Dant. Inf. 2. Dirotti brevemente mi rispose. §. Per Finalmente: In conclusione. Boc. Nov. 19. 3. E brievemente tutti pareva, che a questo s'accordasseró, che le donne, ec. E Nov. 69. 4. Come tu vedi Lusca, io son giovane e fresca donna, e piena e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può desiderare, e brievemente fuor che d'una non mi posso rammaricare. Pass. 129. E brevemente in questi casi, o in qualunque altro, che, ec. è lecito di confessarsi ad altro Confessoro, che al proprio Prete. Cap. C. Discipl. 37. E brevemente s'astengano da tutte opere di peccato, e che siano scandalóse, e di malo esemplo al prossimo.

Breviale. Breviario. Lat. * *breviarium*. Fior. S. Franc. Non abbiamo breviale, col quale noi possiamo dire lo mattutino. Morg. E posero da banda i breviali. Ar. Fur. 27. 37. E di veder diletto si prendea Volar pel capo a' Frati i breviali.

Breviario. Dicesi a quel Libro, ove son registrate l'ore canoniche, e tutto l'uficio divino. L. * *breviarium*. Fir. As. 241. Messisi in arnése di tutto quello, che a gravi, e buon Religiosi fosse convenevole, e desti i breviári, e i paternostri, che avean dormito un pezzo, ec. Bern. Orl. 1. 20. 9. E vennelí si fatta tentazione, Che 'l breviario li cadde di mano.

Brevicello. Dim. di breve sust. Com. Inf. 20. Altri fanno brevicelli di carta scritti e non iscritti, riposti e palesi, e predicano. §. Cr. l'usò in significato di panióne nel lib. 5. cap. 55. Delle quali si fanno brevicegli da pigliar gli uccelli.

Brevietà. V. A. Brevità. Latin. *brevitas*. Cron. Mor. Della Sandra è stato scritto qui di sopra sotto brevietà, ciò che di lei è seguito insino a oggi. E altrove. E racconterò sotto brevietà, ec. certe cose. E altrove. Narrerò alcune cose sotto brevietà.

Breviloquio. Ragionamento breve. Lat. *breviloquentia*. Gr. βραχυλογία. §. Per Titolo d'un trattato. Lib. Dicer. E nel breviloquio de' Filosofi si legge.

Breviosissimo. V. A. Brevissimo. Espos. Vang. Per queste pene temporali, e breviosissime, sarà portato dagli Angeli alle consolazioni celestiali, ed eterne.

Brevissimo. Superl. di breve. Latin. *brevissimus*. Boc. Nov. 41. 9. In brevissimo tempo, d'uno in altro pensier pervenendo. Petr. Cap. 2. E 'l tempo ch' è brevissimo ben sai. Alam. Colt. 2. Che in brevissimo andar fiè trita polve.

Brevità, **Brevitade**, e **Brevitate**. Astratto di breve. Latin. *brevitas*. Boc. Lett. I quali dirittamente sentono della brevità della vita presente.

Brezza. Piccol venticello, ma freddo. Sod. Tenutala, ec. sopra alla paglia distesa al sole, difendendola dalla brezza della notte con buone coperte. All. 12. Se' par che 'l grillo chiami, E godasi la brezza, D'aura si pasce ancor chi poetezza. Lod. Mart. Rim. Burl. All'altalena fan le notti, e i giorni, E la brezza, e le nebbie, e i venti, e l'onde.

Brezzolina. Dim. di brezza. Lat. *ventulus*. Lasc. Gelos. 1. 5. Egli è questa notte per disgrazia una certa brezzolina, che mi penetra fino al cervello.

Briachezza. Ebbriachezza. But. Faccendo atti furiosi, e atti disonesti di lussuria, come fa far la briachezza.

Briaco. Ebbro, Ebriaco. Latin. *ebrius*, *temulentus*. Maestr. 1. 45. Dice Agostino, che lo battesmo si da per lo briaco, e omicida, o per ciascheduno reo.

Briccole. V. A. Ordigni di legname, che si fanno intorno alle muraglie. Cron. Morell. Accampossi il Capitano con quattromila cavalli, e tremila fanti, e molte bombarde, e briccole, cioè mangani.

Briccone. Di sporchi, e disonesti costumi. Latin. *impudens*, *turpis*. Stor. Rin. Montalb. V'arrivarono due bricconi, spie di Gan di Maganza. G. V. 7. 60. 3. Non vi diss' io, che Pier d'Aragona era un folle briccone? Morg. Dicendo tu fa scorgerti un briccone (cioè scostumato, e sporco)

Bricconeria. Astratto di briccone.

Bricia. Briciolo. Lat. *mica*. Espos. Vang. Niuno è si crudele, che cacci i cani, che mangino le brice, che caggiono dalla mensa de' lor figliuoli, ec. Io non addimando pane sano, nè pezzo di pane, ma le brice del pane, le quali caggiono dall' abbondanza della tua mensa.

Briciolo, e **Briciola**. Minuzzolo, che casca dalle cose, che si mangiano, ed è proprio del pane. Lat. *mica*, *frustulum*. Espos. Vang. I catellini mangiano de' bricioli, che caggiono dalla mensa del Signor

loro.

loro. Omel. S. Gio. Grif. Lazzaro, che moriva di fame, non poteva aver pur delle briciole, che si gettavano via. Sen. Ben. Varch. 5. 19. Ma fosti da codesti tuoi atomi e bricioli fatto. §. E da briciolo Sbriciolare: che vale Riducere in bricioli. Latin. *conterere*.

BRICIOLINO. Dim. di Briciolo. Segn. Pred. 22. Perchè volere, che si rendessero tutti puntualmente sino all'ultimo briciolino, quasi che altrimenti perissero?

BRIGA. Noia, fastidio, travaglio. Lat. *molestia*. Boc. Nov. 23. 15. Io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli più briga non ti darà. E Nov. 59. 8. Nè mai più gli diedero briga. Petr. Cap. 13. Alessandro, che al mondo briga diè. §. Per Lite, Controversia, Nimicizia. Lat. *controversia*, *lis*. Boc. Nov. 26. 23. Non vogliate ad un'ora vituperar voi, e mettere in pericolo, e in briga vostro marito, e me. E Nov. 98. 42. Dopo non molto tempo, per certe brighe cittadine, ec. fu d'Atene cacciato. Am. Ant. 1. 1. 11. Briga grande hanno insieme bellezza, e onestà. Tes. Br. 2. 29. E nel suo Imperio fece briga colla Santa Chiesa. Dan. Purg. 16. Prima che Federigo avesse briga. E Par. 12. E vinse in campo la sua civil briga. §. Dicesi Comperar le brighe a danar contanti: d'Huomo litigioso, e fantastico, che va cercando le brighe. §. Dicesi ancor Briga per Faccenda. Lat. *negocium*.

BRIGANTE. Che briga: intrigatóre, travagliatóre, da faccende, entrante, attivo, procacciante, sedizioso. Lat. *industrius*, *laboriosus*, *navus*. Boc. Nov. 60. 3. Era questo Frate Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, lieto nel viso, ed il miglior brigante del mondo. Franc. Sacch. Giunto a Peretola, il brigante si fece armare dalla parte di la della piazza, sì che veniva a correr verso Firenze. G. V. 10. 173. 2. Colle sue masnáde, e con suo' briganti, e fanti di volontà. E lib. 12. 15. 8. Fece pigliare Paolo di Francesco del Manzéca, orrevol popolano di Porta San Piero, tutto che fosse brigante. Cavalc. Medic. Cuor. Fu detto ch'era indemoniato, e sammaritáno, cioè senza legge, e che era bevitóre, e brigante, e bestemmiatóre [qui di mal'affare, scheráno, sgherro] Cron. Morell. In un'ora si vedeva ridere, e motteggiare il brigante, e nell'ora medesima il vedevi morire. Bern. Orl. 1. 1. 60. Finito il comandar da que' briganti, Fu Malagigi per l'aria portato. Morg. E' sarà buono Non accettar mai più simil briganti.

BRIGANTINO. Picciol navilio, di forma simile alla galéa. Lat. *myoparo*. Gr. μυοπάρων. Stor. Aiolf. Avvenne vi si trovò que' due spióni de' due brigantini, ch'avea mandati Bosolíno. Cron. Mor. E a un tratto vennono ventidue legni tra galée, e navi, brigantini, e cocche. Varch. St. 6. E mandato con diciannove galée, due fuste, e quattro brigantini a soccorrere Napoli. §. In proverb. Dove va la nave può ire il brigantíno: cioè, Dove ne va il più, ne può ire il meno.

BRIGARE. Neut. pass. Benchè talora colle particelle MI, TI, SI, ec. non espresse: Pigliarsi briga, far diligenza, fare opera, proccurare, ingegnarsi. Lat. *studere*, *conari*, *laborare*, *contendere*. Salust. Iug. R. Oggi furtivamente, e quasi per ladroneccio più che per buon'arte, a signorie, e onore si brigano di venire. Tes. Br. 1. 4. E perciò dovrebbe ciaschedun brigarsi di saper ben parlare. E lib. 3. 4. Non saper più che non ti fa mestier di sapere: brigati di sapere a sobrietade, cioè, nè poco nè troppo. Dan. Purg. 20. E brigavam di soverchiar la strada. Ricord. Malasp. cap. 18. Tutte l'altre cose dormiranno appetto a questa, ma non brigherrò altro, insino che riavrete la vostra figliuóla. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Tu m'hai sì piena di dolor la mente, Che l'anima sen briga di partire.

BRIGATA. Gente adunata insieme. Lat. *cætus*, *gens*. Boc. Nov. 43. 11. Per queste contrade, ec. vanno di male brigáte. E Nov. 64. 13. E viva amore, e muoia soldo, e tutta la brigata. Dant. Inf. 29. E tranne la brigata, in che disperse. Petr. Cap. 13. E la brigata ardita, ed infelice, Che cadde a Tebe. §. Per Adunanza d'amici, conversazione. Latin. *amicorum cætus*, *commercium*. Boc. Nov. 56. 2. Avevano molto caro, quando in brigata si ritrovavano. E Nov. 79. 9. E faceano la lor brigata di certo numero. E Introd. n. 10. E fatta lor brigata, da ogni altro separati vivevano. E num. 41. Licenziata adunque dalla Reina la lieta brigata. E Nov. 59. 7. Tu rifiuti d'esser di nostra brigata. Bern. Orl. 1. 17. 25. Io voglio entrar nella vostra brigata, E sempre esser con voi, mentre ch'io vivo. §. Per Numero di figliuóli, e discendenza. Lat. *stirps*, *progenies*. Dan. Purg. 14. Federigo Tignóso, e sua brigata. §. Per simılit. Brigata, si dice anche al Branco delle starne, e d'altri uccelli. Lor. Med. Nenc. Io ho trovato al bosco una nidiáta, ec. d'uccellini; Io te gli serbo, e sono una brigata. §. Andar di brigata: Andare insieme, di conserva. Bern. Orl. 2. 6. 16. L'Armata s'è dispersa già pel mare, Ch'era partita 'nsieme di brigata.

BRIGATELLA. Piccola brigáta. Fr. Iac. T. Ed esso mi riceva Tra la sua piccola brigatélla (forse discepoli tenuti in luogo di figliuóli) Feo Belc. 117. L'innamorato Giovanni, ec. andò colla sua fervente brigatella inverso Pisa. Morg. Com' ha' tu brigatella, o vuo' figliuóli?

BRIGLIA. Strumento, col quale si tiene in òbbedienza, ed in soggezione il cavallo. Latin *habena*. Gr. βρυτήρ. G. V. 8. 35. 7. E sono con sottili briglie senza freno. Alam. Gir. 7. 25. Quando si scorge per la briglia presa. §. E per metaf. Governo, Signoria. Ar. Sat. 4. E mi abbian monti, e fiumi, e selve escluso Da chi tien del mio cor sola la briglia. §. E in ischerzo. Bellinc. Se ben che Furli sia Una briglia, una sbarra, anzi un bastóne, A chi non vuol, che 'l moro sia Solóne. §. E da briglia Imbrigliare, che vale Metter la briglia al cavallo; e dicesi anche de' Cava' pulédri, quando si comincia a maneggiargli colla briglia. Lat. *immittere habenam*. §. Correre a tutta briglia, cioè Velocissimamente. Bern. Orl. 1. 4. 8. In tanto ecco una donna cavalcava Verso di lor, come fan le staffette, A tutta briglia correndo, e gridando. Tac. Dav. An. 12. 156. E corsene a tutta briglia al suo Regno d'Iberia. §. A briglia sciolta: Senza ritegno. Lat. *laxatis habenis*. Sen. Ben. Varch. 6. 30. E l'empito quasi di tutta la generazione umana, che se ne va a briglia sciolta. Bern. Orl. 1. 11. 11. E ne venia volando a briglia sciolta. §. Scior la briglia: Dar libertà. Tac. Dav. Stor. 2. 297. Ma se Vitellio sciolse la briglia a' Capitani, molto più a' soldati. §. Lasciar la briglia sul collo: Lasciare in sua balía. Varch. Suoc. 2. 3. Così non mi piacciono ancóra quelli, che lasciano loro, ec. e troppo larga la briglia sul collo. §. Tirar la briglia: Usar rigore. §. Tener la briglia: Tener, ch'e' non si trascorra. Cas. Rim. Burl. E però chi doverrebbe Tenere la briglia in mano. §. Dar la briglia al cavallo: vale Allentargli le rédini.

BRIGLIONE. Briglia grande. Franc. Sacch. La giumenta, ec. tirò la testa a se con sì dura maniera, che ruppe un briglióne assai forte.

BRIGOSO. Sazievole, litigióso, che si diletta di far brighe. Latin. *rixosus*, *litigiosus*. Sen. Declam. P. Acciocchè fussimo reputati pacifichi, e non brigósi. In questo signif. diremmo anche Scismático.

BRILLAMENTO. Il brillare. Lat. *emicatio*. §. Per metaf. Tac. Dav. Perd. Eloq. 407. E recitato, ch' egli è, quando, ec. non se ne fa un'amico, un divoto, un'obbligato per sempre, ma un ou ou, lodar vano, brillamento che vola.

BRILLANTE. Che brilla. Lat. *emicans*. Dav. Colt. 162. Perchè bollendo nella botte il vino si fa chiaro, vivo, e brillante.

BRILLARE. Tremoláre scintillando, forse da Berillo spezie di gioia, similissimo al Diamante. Lat. *emicare*. Per metaf. e significa un certo Risentimento di spiriti per gioia, e giocondità. Lat. *gestire*. Fr. Iac. T. L'anima si ne brilla Per la superna luce, che m'allumа. Lor. Med. Nenc. Il cuor mi brilla, e par ch'egli esca fuore. Ar. Fur. 18. 32. Estinse ogn'ira, e serenò la fronte, E si sentì brillar dentro il coraggio. All. 422. E come dentro per la gioia brilla. §. Brillare ancora è Quell'effetto, che fa il vin generoso nel roder la schiuma, schizzando fuor del bicchiére. Tac. Dav. Quasi vino limosinato a uscio a uscio non par che brilli, nè frizzi, come ricolto in sul suo.

BRILLATO. Aggiunto del miglio, quando è mondáto, dicendosi Miglio brilláto, a differenza di quello, che

che non è mondo, che dicesi miglio senza altro aggiunto.

BRILLATOIO. Strumento di legno, col quale si brilla, cioè monda il riso, il miglio, e simili.

BRILLO. Spezie di briáco, ma è alquanto meno. Dal Gr. βρύλλων.

BRINA. Rugiáda congelata. Lat. *pruina*. Dan. Purg. 21. Non rugiada, non brina più su cade. Com. Brina è di quella medesima materia, ch'è la rugiada. Petr. Son. 185. Colse le rose; e 'n qual piaggia le brine Tenere, e fresche, ec. Filoc. lib. 5. 164. E aggiunsevi pietre, cercate nell'estremo Oriente, e brina raccolta le passate notti.

BRINATA. Brina. Lat. *pruina*, *ros*. Ovvid. Pist. In quel tempo, che da prima la brináta, a guisa di vetro, cuopre la terra. Mor. S. Greg. Sopra coloro, che temono la brináta, cadrà la neve: La brináta giela in terra, ma la neve cade geláta dal Cielo. But. Poco dura la brináta, come poco dura la temperatúra della penna. Sod. Colt. Tosto che siano le foglie cascate alle viti, e spogliate de' lor frutti, e rassodáte, come si disse dalle brináte.

BRINATO. Brizzoláto.

BRINDISI. Dicesi di Quell'invito, che si fa alle tavole in bevendo. Lat. *propinatio*.

BRINOSO. Pieno di brina. Lat. *roscidus*. Filoc. lib. 1. 54. Febo aveva già rasciutte le brinose erbe.

BRIO. Dicesi di Quella vaghezza spiritósa, che risulta dal galante portamento, o dalla allegra aria della persona. §. E per similit. D'ogni cosa, che abbia in se congiunta vaghezza con nobiltà.

BRIONIA. Spezie d'erba, della quale vedi Dioscor. Latin. *vitis alba*. Gr. βρυωνία. M. Aldodr. Fate fare acqua di fior di fave, di borrána, e di briónia.

BRISCIAMENTO. V. A. Triémito, ribrézzo. Latin. *tremor*. M. Aldobr. E puotene avvenire febbre, e brisciamento delle membra.

BRIVIDO. Freddo acuto, che penetra ne' corpi.

BRIVILEGIARE. V. A. Privilegiáre. Latin. *alicui privilegium dare*, *immunem reddere*. G. V. 3. 3. 2. E alla sua partita brivilegiò la Città di Firenze. E 9. 14. 4 La Contéa di Lodi, che gli avea brivilegiata lo 'mperadóre. E 7. 54. 3. Il detto Papa fece brivilegiare alla Chiesa la Contéa di Romagna [cioè fece ottenere per privilegio]

BRIVILEGIO. V. A. Privilegio. G. V. 5. 24. 1. E approvata la detta con brivilegio E 7. 54. 4. Ne questa dazione, o brivilegio, di dare alla Chiesa. Vit. Crist. E non sia tua credenza, che Iddio ti dea quel brivilegio, che egli non diede alla madre sua, ne a se. Maestruz. 1. 24. Ancóra se un'anno fanno la buffoneria, perdono il brivilegio del chericáto. Passav. 133. Gl'Imperadóri, i Re, e Principi, signori secolari, se egli hanno brivilegio dal Papa, possono, ec.

BRIZZOLATO. Mescoláto di color bianco, e nero minutamente. Cecc. Esalt. 1. 4. Il civanzo di Mona Ciondolina, Che dava tre galline nere grandi, Per averne due nane, e cappellúte, Perchè eran brizzoláte.

BROBBIO. Vergogna, e dispregio. Lat. *opprobrium*. Salust. Catell. R. Cominciò la virtude a mancare, e a impigrire; la povertade a essere avuta per brobbio. Albertan. 56. Disonore, e brobbio rauna a se chi mai non si disfa. Guid. Giud. Onde io finisca la vita mia con brobbio di tanto vituperevole disonore. Tac. Dav. An. 1. 9. Dicono ogni brobbio al Legato.

BROCCA. Vaso di terra cotta da portare liquori, ec. Lat. *amula*. Vit. S. Pad. L'acqua venne a sommo alla bocca del pozzo, ed egli n'empiè la sua brocca, e partissi glorificando Iddio. Ricett. Fior. A fare il zucchero candi; il giulebbo cotto alla sua misúra si pone in certe brocche, e tiensi al Sole, o nelle stufe atte a ciò. Sod. Colt. Ma il mosto si conserverà bene in una brocca 'mpeciata, cacciata in fondo del pozzo. §. Pigliasi anche per la Materia contenuta. Cresc. 4. 41. 8. Con una brocca, o secchia di vino. §. Degli uccelli di rapina, Andare alla brocca: vale Imbroccáre.

BROCCARE. Spronáre: brocciáre. Fior. Ital. Enéa broccando il cavallo, ferio colla sua lancia il cavallo di Mazenzio. Bern. Orl. 2. 18. 21. Ne vien broccando un suo destrier leardo. Morg. Brocca il caval, ch' ha serpentina testa.

BROCCATA. Colpo, riscontro. Lat. *ictus congressus*. §. Per metaf. Boc. Nov. 40. 24. Alla fante, per la prima broccáta, parendo aver ben procacciato.

BROCCATO. Sust. Steccáto, palancáto. Lat. *vallum*, *septum*. Stor. Pist. E appresso a men d'un mezzo miglio, credendo, che uscissono del lor broccáto per combatter con lui. §. Broccato: Sorta di pannina di seta, o drapperia grave, tessuta a brocchi, cioè ricci. §. E broccato: Veste fatta di tale drapperia. Bellinc. Quel broccato, ec. Indosso a chi di broda ogn'or s'imbratta.

BROCCATO. Add. Pien di brocchi, che sono fila, che fanno anello, e rilievano, e nel drappo si chiaman Ricci. Lat. *laciniatus*. Quad. Cont. Per fornimento del vestire dello scarlatto broccato della moglie di Bindo. Lib. Viagg. E tutti vestite ricche robe d'oro broccate. §. Diremmo anche Arricciate. §. Asta broccata, dicesi di Quella, che ha in punta brocchi, cioè stecchi di ferro. But. Giostra è quando uno cavaliere viene contro all'altro, ovvero corre coll'aste broccate col ferro di tre punte.

BROCCHIERE, e BROCCHIERO. Piccola rotella. Latin. *ancile*. Bern. Orl. 1. 5. 45. Sta sull'avviso, e tiene 'l brando basso, Parandosi con esso, e col brocchiéro. Cant. Carn. Volteggiando or di lama, or col brocchiero. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. I Britanni arditi e pratichi, colle spade grandi, e brocchieri piccoli, schifavano, o paravano i tiri nostri.

BROCCIARE. V. A. Pugnere, percuotere, e spigner pugnendo. Lat. *pungere*, *impellere*. Liv. M. Egli trasse la spada, e brocciò 'l cavallo degli sproni, e gittossi nell'acqua. G. V. 8. 56. 14. Fece muovere sue bandiere, e brocciò a fedire francamente [cioè spinse]

BROCCO. Stecco, fuscello rotto in modo, ch'e' punga. Lat. *festuca*. Lib. Viagg. Ancora mi fu dato un brocco, o spina, di quella che mi fu data per amicizia. Cr. 9. 61. 1. Perocchè meglio di brocchi, e d'erba, che nascon tra esse, si saziano. Burch. Pugnevan le lenzuola come brocchi. §. Per Pipita d'erba, che a quella de' cavoli, diciam Broccolo. §. Per Quel piccol gruppo, che rilieva sopra 'l filo, e gli toglie l'essere agguagliato, proprio della seta, onde è detta Broccosa. §. Per Anello di filo, che in tessendo, rileva, e fa la drapperia broccata, la quale dicesi ancora assolutamente Broccáto. §. Dar nel brocco: vale, Cor nel mezzo del berzaglio, cioè in quello stecco, col quale è confitto il segno. Morg. E da sempre nel brocco a mezzo 'l segno. §. Per metaf. Indovinare il segreto d'un fatto: apporsi. Varch. Ercol. Dare in brocco, cioè nel segno, o vero berzaglio ragionando; è apporsi. Lat. *scopum attingere*. §. Dar nel brocco, Imbroccare, che val Colpir di rincontro.

BROCCOLO. Pipita, o tallo del cavolo, rapa, e simili erbe, quando incominciano a dar segno di fiorire. Lat. *cyma*.

BROCCOLUTO. Che ha molti broccoli, e dicesi propriamente del Cavolo.

BROCCOSO. Che ha brocchi. Sod. Colt. Il colombino, e suoi simili, ch'hanno il legno duro, e broccolóso. §. E Seta broccósa, che ha brocchi.

BROCCUTO. Pien di brocchi. §. Per similitud. Lab. num. 251. Era costei, ec. d'un color di fummo di pantáno, e broccúta, quali son gli uccelli, che mudano.

BRODA. Peveráda. Lat. *ius*. Boc. Nov. 6. Quando una, e quando due grandissime caldáie di broda. Bellinc. Quel broccato, ec. Indosso a chi di broda ognor s'imbratta. §. E talora per Acqua, imbrattata di fango, e d'altre sporcizie. Latin. *lutum*, *cœnum*. Dan. Inf. 18. Ed io: Maestro, molto sarei vago Di vederlo attuffare in questa broda. §. Broda, e non ceci: dicesi Allora, che rabbuiandosi l'aria, si teme di gragnuola, e si desidera pioggia: modo basso. Cec. Spir. 4. 7. Ohimè che grida sent'io qua, broda e non ceci [qui per similit. come anche si direbbe Acqua, e non tempesta] §. Rovesciar la broda addosso ad alcuno: vale Incolparlo di quello, che forse altri ha commesso, acciò ne porti la pena. Amb. Furt. 5. 12. Tutta la broda si rovescerebbe addosso a me alla fine. Varch. Suoc. 2. 1. E che tutta la broda si rovesciasse addosso a me [modi bassi]

Brodaio. Vedi Brodaiuólo.

Brodaivolo. Vago della broda. Lat. *iuris appetens*. Boc. Nov. 27. Il quale doveva effere un brodaiuólo, manicatór di torte. §. Oggi più comunemente dicefi Brodáio.

Brodetto. Mineftra d'uova dibattúte con brodo, o acqua. M. Aldobr. Atrepici, e brodetto d'uova con agrefto. E appreffo. Secondo in che modo elle fi cuocono, ec. o in brodetto con carne. E altrove. L'uova, che fon mangiate in brodetto, o in altro modo. §. Per Semplice condimento liquido. Lat. *iusculum*. Sen. Pift. Sieno tutte infieme mefcolate, e attuffate in un brodetto. Burch. E Velletri in brodetto fenza agrefto. §. Per Mefcuglio. Bellinc. Lanterne cieche, e fogni in un brodetto. §. Andare a brodetto: vale Farfi d'ogni cofa un mefcuglio, e un guazzabuglio. Lat. *misceri*. Stor. Aiolf. La notte andò quefta oftiéra, e la fua figliuóla a dormir con loro: penfa fe le cofe andarono a brodetto. Pataff. Ha meffo mano in pafta, e va a brodetto.

Brodo. Broda. Boc. Nov. 73. 5. E cuocergli in brodo di cappone. All. 50. E però frefca (la fava) piace, ec. Col brodo, e fenza.

Brodoloso. Imbrattáto di broda: fporco. Latin. *sordidus*. Lor. Med. Canz. Quefta vecchia brodolófa, E una falfa fcagnarda.

Brodone. Ornamento, che fi cuce tra l'eftremità del bufto dall'entratúra del braccio, e l'eftremità della manica del faio. Fir. Dial. Bell. Don. Un paio di manichini foderati di pelle a un lucchesino, con brodóni fcempi.

Brogliare. Sollevarfi, commuoverfi. Lat. *excitari, commoveri*. M. V. 9. 99. Sagacemente de' fofpetti cercavano, i quali nel mormorio del popolo brogliavano. Liv. M. E che tutta Sannia brogliáva. Sen. Pift. Venuto è 'l mefe di Dicembre, nel qual tutta la gente broglia, e tempefta. Dan. Par. 26. Talvolta un'animal coverto broglia, Sì che l'affetto convien che fi paia. S. Ber. Lett. Nel tempo della orazione, e della fpirituale commeditazione fanno penfare, e brogliare nella memoria molti nocevoli, e difutili penfieri.

Brollo. Brullo. Dant. Inf. 16. Cominciò l'uno il trifto afpetto, e brollo.

Brolo. Dant. Purg. 29. Di fopra il capo non faceva brolo. But. Al modo Lombardo è orto, dove è verdúra, e qui lo piglia per lo frontále, e per la corona. Lat. *corona*. Poliz. Ove beltà di fiori al crin fa brolo.

Broncio. Dal Lat. *bronci*. A noi è un certo fegno di cruccio, che apparifce nel volto. But. E parlava fempre, quando era nel mondo, con bronci, e con ifdegni. §. Onde Pigliare il broncio: Entrare in valigia. Latin. *indignari, irasci*. All. 214. E l'ho nel puro mezzo del quaderno, Se e' piglia come dir (pagone) il broncio. §. Portar broncio, e Tener broncio: Effere in valigia, cioè Effere, o ftare adirato. Lat. *in fermento iacere*. Pataff. Egli mi porta broncio, e non ha zazza. Luig. Pulc. Bec. Ella mi guata, e non mi tien più il broncio.

Bronco. Tronco, fterpo groffo. Dal Gr. βρόγχος. Vedi Fl. 5. Lat. *virgultum*. Cr. 5. 17. 1. La mortella è piccolo arbucello, quafi bronco. Boc. Nov. 31. 8. Accomodato bene l'un capo della fune ad un forte bronco. Dan. Inf. 13. Che tante voci ufciffer di que' bronchi. Bern. Orl. 1. 26. 49. Or veggon Truffaldino, e lor non grava, Per le macchie, e pe' bronchi rimanere. §. E per una Sorta di pero. §. E da bronco Broncóne.

Broncone. Bronco grande: e dicefi di Ramo, o pollóne tagliato dal fuo ceppo, ma non rimondo: lo fteffo, che Troncóne da tronco. Cant. Carn. 120. E come la fenice Rinafce del broncon del vecchio alloro, Così nafce del ferro un fecol d'oro. §. E per fimilit. Broncóne: vale Palo groffo, con traverfe da capo, che fi dicon cornetti, ad ufo di foftener le viti nel mezzo de' campi. Dav. Colt. 153. La vigna fa vino migliore; la pancáta, arbufcello, broncóne, e pergola ne fanno più. E 154. Adunque chi vuol vino affai, ponga pancáte, pergole, broncóni, e arbufcelli nel piano, e nel graffo.

Brontolare. Borbottáre. Dal Gr. βροντᾶν, vedi Flof. 5. Boc. Nov. 72. 15. La Belcolóre, brontolando fi levò. E Nov. 83. 13. Quantunque Monna Teffa avvedendofene, molto col marito ne brontolaffe. §. In quefto fignificato diciamo ancóra Bofonchiáre.

Bronzino. Aggiunto di volto: vale Di colore accefo, rubufto, incotto dal Sole. Lat. *colo atus*, il diffe Tac. Dav. Vit. Agr. 390. La cera bronzina, e 'l pelo ricciúto de' Siluri.

Bronzo. Rame mefcolato con ftagno, e talóra con altro fimile. Lat. *æs*. Fir. Af. 74. E avuta una provvifione, che la tua immagine ftia di bronzo a tuo perpetuo onore fulla piazza fua. Tac. Dav. An. 11. 133. Se ne vede nelle tavole di bronzo. E An. 11. 157. Per decreto in bronzo affiffo in pubblico, attribuì fomme laudi d'antica parfimonia. Vit. Pitt. 160. Gettò anche delle figure di bronzo, fendo ftato ftatuario, e formatóre eccellente. Sagg. Nat. Efp. 135. Rifatta in un'altra palla di bronzo con vite più lunga.

Brucare. Levar le frondi da' rami. Latin. *frondare, frondes amputare*. Com. Inf. 19. E 'l calore infernale bruca quelle piante. §. Per fimil. Morg. E diedegli nel vifo una gotata, Che gli brucò la carne fino all'offo. §. Per metaf. Tor via. Lat. *adimere*. Dan. Rim. Colli denti d'Amor già fi manduca Ciò, che nel penfier bruca La mia virtù, sì che n'allenta l'opra. Luig. Pulc. Bec. I' mi tirai poi dietro al tuo pagliáio, Che 'l vento mi brucava il capperóne. §. Per Camminare, andar via. Lat. *abire*. Dittam. Fatemi faggio Del cammin voftro, e dove muova, e bruca. §. Per Fuggire il diremmo, ma in ifcherzo. Latin. *solum vertere*. Luig. Pulc. Bec. Ognun brucò, ch'ell'era la tregénda.

Bruciare. Abbruciáre. Lat. *comburere*. Boc. Nov. 29. 7. E fe io infra otto giorni non vi guarifco, fatemi bruciare. G. V. 161. 1. E la Provincia intorno ardendo, e bruciando. Dan. Inf. 16. Ma perch'io mi farei bruciato, e cotto. §. Da bruciare Bruciáta, che fignifica Marróne, o caftagna cotta arrofto.

Bruciata. Marróne, o caftagna cotta arrofto. Lat. *castanea tosta*. Morg. O da far le bruciate la padella. Bellinc. Cuocendo le bruciate a Mongibello. Allegr. 169. La 'mportanza farebbe aver da far delle bruciáte a quella fiamma.

Bruciataio. Quegli, che fa, o vende le bruciáte.

Bruciolato. Guafto, e infetto dal bruciolo. Franc. Sacch. Agli, ec. e' fono tutti apparati da ieri in qua, dice il Minonna: faranno forfe bruciolati. Cecch. Cor. 1. 3. Ve che caróta bruciolata è quefta (qui in ifcherzo)

Bruciolo. Strifcia fottiliffima raccartocciata, levata dal legno colla pialla. Cant. Carn. Menandofi, il ferro taglia, e 'l legno getta brucioli affai. Sod. Colt. E volendo farlo colle tacchie, o brucioli di nocciuólo, e ancóra di caftagno, ec. §. Diciamo anche Bruciolo a Quel baco, che fta nella radice, e ne' raperonzoli: onde Radice bruciolata.

Bruciore. Cuocióre. Tanc. 4. 1. Che che fia meglio 'l brucior dell'amore, Che quel freddo, ch'aggrezza un che fi muore.

Bruco. Baco, verme, fpezie d'infetti, che rode principalmente la verdúra. Latin. *bruchus*. Gr. βροῦχος. Cr. 4. 17. 4. Alcune volte nelle vigne entrano bruchi, che ogni verdezza rodono. Ann. Vang. Non vogliate raunare teforo in terra, dove fono tignuole, ruggine, e bruchi. Ser. S. Ag. Fuggite l'ozio, ch'è la tignuóla, che rode i panni, e fono i bruchi, che rodono i frutti nell'orto d'Iddio. Morg. Che noi ci fiam rinchiufi, e 'nviluppati, Come fa 'l bruco fu per la ginéftra. Bellinc. Perchè muore in prigione a torto il bruco.

Bruire. V. A. Gorgogliáre, romoreggiáre delle budella, per vento, o altro. Lat. *crepare*. M. Aldobr. L'azzimo del formento è duro, e non fi cuoce neente alla forcella, e dimoravi molto, e fa il ventre bruire.

Brulicame. Lo fteffo, che Bulicáme. Tanc. 1. 1. Però lafcialo andare al brulicáme.

Brulicare. Muovere. Latin. *movere*. Lor. Med. Bec. Ch'ella non poffa il capo brulicáre.

Brulichio. Dicefi di quel leggier movimento, che fanno le cofe, quando cominciano a commuoverfi. Tanc. 4. 1. Penfa, che s'io guardaffi al brulichio, Ch' io mi fento di dentro pel rovello.

BRULLO. Privo di spoglie, scusso. Lat. *exutus, cassus*. Dan. Inf. 34. Che talvolta la schiéna Rimanea della pelle tutta brulla. Fr. Giord. Salv. E lascia la brulla, affamáta, e sola. Dan. Purg. 14. E non pur lo suo sangue è fatto brullo (cioè spogliato di virtù, e d'avere) Franc. Sacch. Rim. Nel fine si ritrova tristo, e brullo. Fil. Vill. 11. 65. Fu a ciascuno, quando rientrarono per lo Comune, donato una lancia nuova, perche non v'entrassero così brulli. Tac. Dav. An. 4. 99. Quando di fitto verno rimaso brullo di vestimenta, avutone l'avviso, ec. ciascuno si spogliò. Ar. Fur. 11. 54. Viene a colei, che sulla pietra brulla Avéa da divorar l'orca marina.

BRULOTTO. Sorta di nave per dar fuoco quando che sia ad altri vaselli. Lat. *navis incendiaria*.

BRUMA. Il cuor del verno. Latin. *bruma*. Petr. Son. 153. Fuoco, che m'arde alla più algente bruma. §. E Bruma, Sorta di animaletto di mare a similitudine di tarlo, che rode sott'acqua i vaselli. §. E Bruma, si chiama una Sorta d'erba, o simile, che genera il vasello.

BRUMALE. Di verno. Latin. *brumalis*. Cr. 4. 35. 1. Quegli, che son negli aridi luoghi, dopo il solstizio brumále, cioè da mezzo Dicembre innanzi.

BRUNAZZO. Alquanto bruno. Latin. *subniger*. Boc. Nov. 72. 4. Era pure una piacevole, e fresca foresozza, brunazza, e ben tarchiata.

BRUNETTO. Diminut. di bruno. Lat. *subniger*. Fir. Dial. Bell. Don. 404. Avvertiscano le donne quando si lisciano, quelle dico che sono brunette, ec. Bern. Orl. Destra negli atti, e d'ardita favella; Brunetta alquanto, e grande di persona.

BRUNEZZA. Astratto di bruno. Lat. *nigritudo, nigrities*. §. Per metaf. e vale Oscurità. Teol. Mist. Acciocchè per brunezza, e tortezza, dal lume che fa la bella sposa, non sia giudicata sconvenevole.

BRUNIRE. Dare il lustro. Lat. *perpolire*. All. 252. Intendetemi ben; non l'ho smarrito, Ma ne lo veggo andare in limatura, Ne di brunirlo ancora ho ben finito.

BRUNITO. Add. da Brunire. Lat. *perpolitus*. Tes. Br. 2. 45. Ma ella è chiara in tal maniera, ch'ella può ricevere illuminamento da altrui come una spada brunita, o cristallo, o altra cosa simigliante. Ar. Fur. 40. 60. Ciò che di rugginóso, e di brunito Aver si può, fa ragunare Orlando. Bern. Orl. 2. 14. 67. Sopra d'un palafren crinúto, e bianco, Che tutto d'or brunito ha'l fornimento.

BRUNO. Sust. Abito lugúbre, che si porta per onoranza de'morti. Lat. *vestis lugubris, vestis pulla, pullata*. Boc. Nov. 27. 44. Esso medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a'fratelli, e i bruni alle sirocchie, e alle cognate. E num. 40. Appresso costoro, le sirocchie, e le mogli loro, tutte di bruno vestite. Petr. Canz. 5. 7. Tutte vestite a brun le donne Perse. Franc. Sacch. Rim. Altre velate, vanno Portando bruno. Sen. Ben. Varch. 5. 6. Fece chiudere'l suo palazzo, ed a un suo figliuólo (la qual cosa non s'usa fare se non ne bruni, o in qualche grande avversità) tosò i capelli.

BRUNO. Add. Di color nereggiante. Lat. *nigricans*. Boc. Nov. 18. 37. Che vecchio, e canúto, e barbúto era, e magro e bruno divenuto. Dan. Inf. 25. Per lo papiro suso un color bruno. E Cant. 20. Porge la barba in sulle spalle brune. Guid. G. Del corpo fue lungo, e magro sì come'l padre, ma alquanto fu bruno. Comp. Mantell. Ser Benedetto Dazzi di pel bruno. §. Per Adombráto, e con poca luce. Lat. *opacus, obscurus*. Dan. Inf. 26. Quando n'apparve una montagna bruna. E Purg. 19. Veggiono in Oriente innanzi all'alba Sorger per via, che poco le sta bruna. E Infer. 1. Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno. Amet. 100. Ma poi che l'aere a divenir bruna Incominciò. §. Per Nero semplicemente. L. *niger*. Boc. Nov. 23. 6. Vestito di panni bruni assai onesti. Petr. Canz. 7. 3. Or colle brune, or colle bianche chiome. Dan. Inf. 13. Da che fatto fu poi di fangue bruno. §. Per metaf. Dan. Inf. 7. Ad ogni conoscenza or gli fa bruni (cioè incogniti) E Purg. 24. Sì ch'io però non vidi un'atto bruno (cioè mesto) Petr. Son. 82. Ricuopre colla vista, or chiara, or bruna [cioè mesta] Amet. 38. Il faremo abitare Misero con Pluton nel regno bruno [cioè oscuro, tenebróso]

BRUNOTTO. Che ha alquanto del bruno. Fir. Nov. 4. 224. Avea questa Tonia forse ventidue anni, ed era un po brunotta per amor del Sole.

BRUSCA. Sorta d'erba, che si adopera nello spalmare il vasello. §. E Quello strumento con setole, onde si puliscono i cavalli.

BRUSCAMENTE. Con modo brusco, rigidamente, stizzosamente. Lat. *iracunde*. Vit. Plut. E chi s'allegrò della morte sua, lo trattava male, e favellavagli molto bruscamente.

BRUSCHETTO. Diminut. di Brusco. Latin. *subacer acris*. M. Aldobr. Bea vin bruschetto, e temperato, più a sapor d'acqua, che di vino.

BRUSCHINO. Sorta di colóre. But. Questa è una pietra preziosa di colore bruschino.

BRUSCO. Add. Di sapor, che tira all'aspro, non dispiacevole al gusto. Lat. *acer, acris*. Cr. 4. 48. 13. Ma il vin brusco, il quale acerbo è detto, è più duro, ec. Pallad. Le granella delle melagrane contrite, ec. con vino austéro, e brusco. Cron. Mor. Avrai una botte di vermiglio, brusco, odoróso, e buono. §. Per metaf. Rigido, austéro, aspro. Lat. *asper, rigidus*. Vit. Plut. Uno, che aveva nome Leónida, huomo brusco. Dan. Par. 17. Pur sentirà la tua parola brusca. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Se sospirò quando il ti diè, e fece il viso brusco, credette di perderlo non di donarlo. All. 219. A me non pare aver detto di forte, Che voi m'avreste a far la brusca cera. Spor. Gell. Voi mi rispondete stamani così brusco, che vuol dire? [qui in forza di avverbio] §. Aggiunto di temporale: vale Turbato, e freddo. M. V. 9. 53. Cominciando in sul brusco, e piacevol tempo a per infiebolire gli animi loro. §. Onde Rabbruscarsi il tempo, diciamo, Quando si turba, e raffredda.

BRUSCO. Sust. Bruscolo. Passav. 307. E trai prima la trave dell'occhio tuo, e poi potrai trarre il brusco dell'occhio altrui.

BRUSCOLINO. Dim. di Bruscolo. Latin. *festucula*. Morg. Che solo un bruscolín faceva brutti. E altrove per metaf. Che mi sia riprovato un bruscolino [qui un menomissimo fallo]

BRUSCOLO. Minuzzolo piccolissimo, e leggerissimo, di legno, o paglia, o simil materie. Lat. *festuca*. Cr. 10. 24. 1. Aprendola colle mani bagnate, e nettandola bene da'bruscoli. Pul. Frott. Cappucci aiosa e fruscoli, Ch'erano altro che bruscoli. Sag. Nat. Esp. 24. A guisa che noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, dirompersi. §. E per Sorta d'erba, detta altrimenti Pugnitópo. Lat. *ruscus*. M. Aldobr. Con ossimel semplice, o composto, con radici di petrosemeli, o di finocchio, d'apio, e di sparagi, e di bruscoli. §. In proverb. Ogni bruscol gli pare una trave: di Chi d'ogni po di cosa fa gran romore, ed enne casóso. §. E Levarsi un bruscolo di sugli occhi: vale Liberarsi da che che sia a se molesto. Varch. St. 10. Per lo che il Commessario Ferrucci disposto levarsi quel bruscolo di su gli occhi, ec.

BRUTALE. Di bruto, a simiglianza di bruto: bestiale. Lat. *effrænatus, ferus*. Pist. S. Girol. Carnali, e brutali fete, e non vivere secondo figliuóli d'Iddio. But. Si chiamava Bruto, per gli atti brutali ch'egli facea.

BRUTO. Animale senza ragione: bestia. Lat. *animal, brutum, bestia*. Boc. Nov. 2. 9. Al ventre ferventi, a guisa d'animali bruti. Dan. Par. 7. L'anima d'ogni bruto, e delle piante. E Inf. 26. Fatti non foste a viver come bruti.

BRUTTAMENTE. Con bruttezza, con bruttúra. Vit. S. Ant. Tutto dì sono avvezzi a peccare bruttamente. E appresso. Cadeva in terra bruttamente assalito da quel brutto male.

BRUTTAMENTO. Il bruttáre. But. E stanno in quel Cielo, libero dal bruttamento del corpo.

BRUTTARE. Imbrattáre, intridere, macchiare la nettezza, e la pulitezza. Lat. *turpare, fœdare, deturpare*. Lab. num. 328. Ella ha tanto di vizio in se, che ella ne brutterebbe la Corona Imperiale. E n. 329. Tutta l'avresti bruttata, e guasta. Dan. Purg. 16. Cade nel fango, e se brutta, e la soma. Mirac. Mad. Se'l versò addosso, e tutti i panni suoi le bruttò. Boc. Nov. 16. 19. A bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante.

BRUTTERIA. Bruttúra, sporcizia. G. V. 6. 11. 1. Vi manganarono dentro asini, e molta brutteria.

BRVTTEZZA. Astratto di brutto. §. Per Ischifezza, e lordúra. Lat. *fœditas*. Lab. num. 114. Non il porco qualora è più nel loto convolto, aggiugne alla bruttezza di loro.

BRVTTISSIMAMENTE. Superlat. di Bruttamente, che vale Con bruttezza. Lat. *turpissimè*. S. Agost. C. D. La qual buona natúra oppressáta, e cattiváta crudelissimamente, e bruttissimamente maculáta.

BRVTTISSIMO. Superl. di brutto. Lat. *turpissimus*. §. Per Isconvenevole, e disdicevole. Boc. Nov. 69. 19. E questa è bruttissima cosa, avendo tu ad usar con gentil'huomini.

BRVTTO. Che manca della proporzion convenevole: deforme, sproporzionato, malfatto, contrario di Bello. Lat. *turpis*, *deformis*. Boc. Nov. 74. 9. Ma ella aveva il più brutto viso, e'l più contraffatto, che, ec. E Nov. 75. 5. Sarebbe parúta, a chi veduta l'avesse, la più brutta cosa del mondo. Dan. Inf. 13. Quivi le brutte arpíe lor nido fanno. §. Per similit. Guid. G. Onde conciofossecosachè Dionigio Areopagita sommo filosafo in natúra, vivesse in Aténa studióso, che avvegnachè fosse brutto di gentilitade non regolata, non per tanto veggiendo, ec. §. Per Lordo, imbrattáto, e sporco. Lat. *fœdus*, *a*, *um*. Boc. Nov. 15. 27. Il domandarono, che quivi così brutto facesse. Dan. Inf. 18. Perchè se tu sì ingordo Di riguardar più me, che gli altri brutti? §. Diciamo altresì Brutto, per Isconvenevole, e disdicevole, come, Brutta azione, brutto costume. Segr. Fior. As. Ma perchè 'l pianto all' huom fu sempre brutto. §. Dicesi in proverb. Essere, o non essere il diavolo brutto come si dipigne: e vale Essere, o non essere la cosa in così cattivo grado come si suppone.

BRVTTVRA. Schifezza, sporcizia, lordúra. Latin. *fœditas*. Boc. Nov. 15. 19. Tutto della bruttúra, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò. Galat. Conciosiachè la cagione, ec. rappresenti nella immaginazione di coloro alcuna bruttúra.

BRVZZAGLIA. Quantità di gente vile: Marmaglia. Lat. *plebecula*. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. I Britanni feróci stati uccisi più fa, ora ci rimane la bruzzaglia codárda.

BRVZZO. Crepuscolo: l'ora nella quale apparisce, o se ne va il giorno. Lat. *crepusculum*. Bec. La sera in sul far bruzzo ch'io trasélo.

B V

BVA. Voce puerile, e significa Male. Lat. *morbus*. Burch. Per dare esemplo ti farem la bua. Anton. Alam. E chi vuol dindi, E chi cioccia, e chi cocchi, Chi ha la bua.

BVASSAGGINE. Scimunitaggine, scempiaggine.

BVBBOLA. Upupa. Pataff. Pur bubbola starà a guaraguato. §. E Bubbola, per Menzogna, favola. Lat. *commentum*. Varch. Suoc. 2. 1. L'altre son tutte bubbole. §. E Bubbola, Spezie di fungo.

BVBBOLARE. Portar via con inganno che che sia. E neut. pass. Mandar male il suo, male spendendolo. Lat. *prodigere*.

BVBBOLONE. Che da, e dice altrui bubbole, cioè menzogne, e favole. Lat. *blatero*, *loculeius*.

BVBBONE. Enfiáto. Lat. *bubo*.

BVBVLCA. V. L. Iugero. Cr. 3. 4. 2. Una mezza corba basta a una bubulca di terra. E 3. 9. 1. E una corba compie una bubulca, cioè il lavorío, che fa un paio di buoi, o vero certa misúra di terra, che così si chiama.

BVBVLCATA. Lo stesso, che Bubulca. Cr. 3. 8. 4. E una corba, cioè misúra, o poco meno una bubulcáta, cioè spazio di terra d'un paio di buoi, empie.

BVCA. Luogo caváto, o apertúra in che che si sia, comunemente più profondo, che largo, o lungo. Latin. *cavernula*, *scrobs*. Dan. Inf. 32. Io vidi due ghiacciati in una buca. Boc. Nov. 65. 15. E quando tempo ebbe, se n'andò alla buca, e fece il segno usato (cioè apertúra, foro, spiraglio, pertugio) Dan. Purg. 21. Già surto fuor della sepulcral buca [cioè del sepolcro] §. Dicesi Buca, a Luogo sotterraneo da conservar grano, e biade. Lat. *syrus*. § Onde si dice Fare una buca in terra: cioè Morire. § Fare una buca: Valersi del danaro fidato. Cant. Carn. I buon mercanti il fanno, Per la buca lor fatta da chi poi Da che dir sempre alla pancaccia, e a noi. §. Dare intorno alle buche a uno: vale Procurar di cavargli artatamente di bocca, quello, ch'e' non vorrebbe dire. Varch. St. 12. Dando, come s'usa di dire intorno alle buche, per fargli uscire. §. In proverb. Dov'è la buca, è 'l granchio: e si dice di Cosa, che comunemente non va l'una senza l'altra. §. Da buca Sbucáre, che è Uscir della buca: Il suo contrario è Imbucáre, che in attiv. signific. vale Mettere nella buca, e in neutro Entrarvi. §. Per metaf. Imbucáre: entrare in qualunque luogo.

BVCACCHIARE. Foracchiáre.

BVCARE. Fare il buco.

BVCATO. Sust. Imbiancatúra di panni lini, fatta con cenere, e acqua bollente messavi sopra. Lat. *lixivuum*. Grad. S. Girol. Così come lo bucato imbianca lo drappo, così imbianca confession l'animo dell' huomo. Boc. Nov. 52. 5. Avendo un farsetto bianchissimo indosso, e un grembiul di bucato innanzi (cioè non adoperato, dopo ch'egli era stato in bucato) But. Quando uno panno bianco cadesse in un lato, ec. infinchè non si mettesse in bucato, non diventerebbe bianco com'era prima. Fir. Rim. O che braccióne sode a piena mano, Bianche, che paion proprio di bucato. §. E Bucato, si dice Quella massa, o quantità di panni, che s'imbucatano in una volta. Morg. S'tu mi vedessi stendere un bucato. Bern. Rim. Se' mi vedesse la segretería, ec. Com' io m'adatto a bollire un bucato. §. Risciacquare un bucato a uno: è Fargli una gran grida in capo. Pataff. Risciacquale il bucato almeno almeno.

BVCATO. Add. Che ha buco.

BVCCIA. Parte superficiale delle piante, e degli alberi, e frutti, che serve loro quasi per pelle: scorza. Lat. *cortex*. Dan. Inf. 19. Qual suole il fiammeggiar delle cose unte Muoversi pur su per l'estrema buccia. §. Per La parte esteriore delle frutte. All. In un cortil rosicchiando una buccia. Sagg. Nat. Esp. 263. Nel tagliar la buccia d'un cedrato acerbo. E 268. Ed i pistacchi, fatti loro ingoiar colla buccia. §. Per la Pelle degli animali. Lab. num. 198. Col vetro radendo le gote, e del collo assottigliando là buccia. Dan. Purg. 23. Non credo, che così a buccia estrema Erisitón si fosse fatto secco Per digiunare. Ovv. Met. Sert. Pulce, ec. la sua buccia, quando ell'è piena di sangue. §. In proverb. Tutti d'una buccia, e d'un sapore: cioè D'una medesima qualità. Lat. *eiusdem notæ*, *eiusdem farinæ*. §. E dicesi anche Esser tutti d'una buccia senz'altro aggiunto, e vale lo stesso. Fir. Nov. 4. 229. Come se io non avessi mille volte udito dire, che son tutti d'una buccia. §. Riandare, e riveder le bucce: vale Riandare, rifrustar le cose vecchie.

BVCCIERE. V. A. da bue: Beccáio. Lat. *lanius*. G. V. 4. 13. 1. Stratti di nazion di buccieri, o vero mercatanti di bestie.

BVCCINA. Strumento di fiato militare antico. Latin. *buccina*.

BVCCINARE. Sonar la buccína: strumento di fiato militare antico. Lat. *buccinare*. Liv. M. E tutta notte gli fece trombáre, cornáre, e buccináre.

BVCCIO. Buccia. Zibald. Andr. Chi ha 'l buccio del viso bianco, e abbia un poco di rosso, e pochi peli, è segno di sciocco, e di leggier coraggio. Cr. 1. 5. 4. Diseccano le complessioni degli abitanti, e'l lor buccio annerisce, e si secca. E 4. 20. 1. L'uva in due si divide, secondo Isac, cioè acerba, e matúra, ec. e questa ha tre sustanze in se diverse, cioè le granella, il buccio, e 'l sugo.

BVCCIOLINA. Dim. di buccia. Lat. *pellicula*, *corticula*. Cr. 2. 23. 14. Levatane la pellicina, o vero bucciolina di fuori.

BVCCIOSO. Che ha grossa buccia. Latin. *corticosus*. Tes. Br. 3. 5. E ciò che vi nasce non sia buccióso, ne ritorto.

BVCHERATTOLO. Piccol buco. Latin. *parvum foramen*.

Bucciuolo. Quella parte della canna, fagginale, o altra pianta simile, che è tra l'un nodo, e l'altro. Lat. *internodium*. Boc. Nov. 31. 5. Poi quella messa in un bucciuól di canna, sollazzando la diè a Guiscardo. Arrigh. In uno stesso bucciuólo spesse volte sta serrato soave mele, ec. Cr. 2. 23. 12. Il quarto è quello, che si chiama a bocciuólo [modo d'innestare]

Bucello. Buciacchio.

Bucentorio. Sorta di navile a remi. Latin. *bucentaurus*. Dav. Oraz. Delib. 150. Tolsero forse l'albero d'una galeazza di Vinegia, o del bucentório, o della caracca di Rodi.

Buccherame. Sorta di tela. Boc. Nov. 80. 9. E poi una coltre di bucherame bianchissima G. V. 10. 168. 3. L'altro fu di panno sanguigno, che lo corsono i fanti a piè, e l'altro di bucherame bambagíno. Mil. M. Pol. Nel cominciamento è una Città, che ha nome Arzinga, dove si fa il miglior bucherame del mondo. Sposiz. Pat. Nost. Si vestia sì splendidamente, siccome di soave zendado, e di preziosi sciamiti, e bucherami.

Bucheramento. Varch. St. 6. Ne potrebbe huomo credere quanto fosse grande il bucheramento (che così si chiama a Firenze quello, che i Romani anticamente chiamavano ambito, e i Veneziani modernamente broglio) il quale facevano i parenti.

Bucherare. Far buchi. §. E per similit. Procacciarsi occultamente voti per ottener gradi, e magistrati. Vedi Varch. Ercol. 70. Lor. Med. Canz. Pur sollecito, e pur buchero, Per aver del vino un saggio. Lib. Son. Tu bucheri, Ser mio tu ti colleppoli, Ch'io ti faccia, ec. Varch. Stor. 4. E perchè molti, e molto grandi personaggi ambivano, e come fiorentinamente si dice, bucheravano così fatto grado.

Bucherato. Che ha in se molti buchi. Lat. *foraminosus*.

Bucherattola. Dim. di buca. Piccolissima buca. Pataff. Bucherattola dalle per l'anello.

Bucherattolo. Piccol buco. Latin. *parvum foramen*.

Buciacchio. Dim. di bue. Latin. *buculus*. Luig. Pulc. Bec. E che pel mezzo 'l favul per dispetto T'ho cacciato il buciacchio, e su per l'aia.

Bucicare. Muovere, azzicare: voce contadinesca. Latin. *movere*. Pulc. Bec. Vengale il grattagranchio nell'orecchia, Ch'ella non possa il capo bucicare.

Bucinamento. Il bucinare. Latin. *susurratio*. §. Per similit. M. Aldobr. Quando ti senti tenebrósi, e oscuri gli occhi, ec. o vero tonamento, o bucinamento negli orecchi, o vero chiudimento nelle nari. Lat. *tinnitus*. Cr. 6. 110. 4. I bucinamenti degli orecchi rimuove, e purga la scurità degli occhi.

Bucinare. Andar dicendo riservatamente, con riguardo, esserne qualche boce, sentóre; E si costruisce nella maniera del neutr. pass. e anche talora in forma attiva. Lat. *susurrare*. Boc. Nov. 24. 2. E bucinavasi, ch'egli era degli scopatóri. E Nov. 80. 13. Quantunque in contrario avesse della vita di lei udito bucinare. Allegr. 201. Si bucina quinci oltre, che tu andrai A cantar maggio colle tue vicine.

Bucine. Spezie di rete da pescare, simile alle vangaiuóle, e al bertovello. Pataff. Ne' bucini non entra il faimbello. Cant. Carn. Chi 'l bucine a pescar talor prepara, Com'è l'ordine usato. Lor. Med. Canz. E se 'l bucine si spezza, Il pescare a man non manca.

Bucinetto. Dim. di bucine. Bern. Rim. Col bucinetto, e colle vangaiuóle.

Buco. Apritúra, che ha del rotondo, e non molto larga: pertugio, foro. Latin. *foramen*. M. V. 5. 15. E trovato, che uno di sua famiglia stava a vedere al buco dell'uscio, il punì gravemente. Fiam. lib. 1. 20. E per piccol buco vidi entrar nella camera il nuovo Sole. Dav. Colt. 168. Nel mezzo del gambo d'un ciriegio giovane de' più primaticci fa un buco col succhiello, cavandolo spesso. §. Per quel Foro, che si fa ne' vestimenti per affibbiarsi. Bellinc. Ch'all'affibbiarsi spesso e' s'erra 'l buco. §. Per metaf. Dant. Inf. 32. Come si converrebbe al tristo buco, Sopra 'l qual pontan tutte l'altre rocce. §. Da buco Bucheráto, che è Cosa che abbia in se molti buchi. Lat. *foraminosus*. §. E Bucáre: Fare il buco.

Bucolino. Dim. di buco. Latin. *parvum foramen*. Lib. Son. Sai quel ch'io vidi da un bucolino. Burch. Ch'una mosca sonando la ribeca In sur un bucolin d'un ragnatelo.

Budellame. Massa, e quantità di budella. Latin. *exta*. Valer. Mass. Quando è da cercar di sapere alcuna cosa, o nelle interióra degli animali, o ne' budellami, sacrificando.

Budello. Un pezzo di quel canale, che con varj avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco insino al culo per ricevere il chilo, e gli escrementi della prima cozione. Volg. Ras. Il primaio budello è quello, che si truova essere continuato alla bocca dello stomaco di sotto. E appresso. Seguita un budello, il quale è chiamato Colon. E appresso. L'estremitade, cioè la fine di questo budello, è il culo. Cosc. S. Bern. Dimmi dunque ciò ch'io debba fare, e in che modo possa contenere, e raffrenar la gola, acciocchè io non diventi servo di così piccol budello. §. E nel numero del più, per Tutto il canale dallo stomaco al culo. Cr. 1. 4. 18. Se 'l ventre, o le budella, o i lati, o le reni di niun dolore, o vero enfiamento son magagnati. E 5. 12. 10. Il lor liquore è più laudabile, e più sottile, e più lieve, ed imperciò conforta lo stomaco, e le budella. Sacch. Rim. E i corbi s'abbian le budelle. Bern. Orl. 1. 75. 27. Portando le budella in sull'arcióne. §. Dare in budella: vale Dare in nulla: modo basso.

Bue. Toro castráto, e domato: animal da giogo. Lat. *bos*. Gr. *βοῦς*. Petr. Canz. 9. 5. Veggio la sera i buoi tornare sciolti. Boc. Introd. n. 25. Perchè adivenne, i buoi, gli asini, e le pecore, ec. Dant. Inf. 17. La lingua come bue, che naso lecchi. Am. Ant. 2. 3. 10. Non è il diritto, quando 'l bue desidera freno, e sella d'oro. §. Dalla stolidità di questo animale, si dice Bue a Huomo d'ingegno ottuso. Petr. Frott. Or vo 'ngiù, or vo 'nsù, E son pur sempre un bue Com' ognun sape. Bellinc. Gnaffe questi mariti son pur buoi (qui in sentimento equivoco) E proverbialmente: Ogni bue non sa di lettera: e vale Ognun non s'intende d'ogni cosa. Latin. *pauci vera intelligunt*. Fir. Dial. Bell. Don. Perciocchè, come dice il proverbio, Ogni bue non sa di lettera. §. Cuocer bue: dicesi di Chi non intende di ciò ch'altri discorre: modo basso. Tanc. 5. 6. Quanto a me sto a sentire, e cuoco bue. §. Mettere il carro innanzi a' buoi, in proverbio: dicesi di Chi fa innanzi quello che dovrebbe far dopo. Espos. P. N. Ma molte genti di religione mettono il carro innanzi a' buoi, e ciò è lor dannaggio; perchè più chieggono le cose temporali, che le spirituali, e mettono innanzi ciò che dee esser di dietro. Allegr. 118. Metterei dunque il carro innanzi a' buoi, ec. §. E da bue Boccíno, che comprende la spezie di tutti questi animali, come di Toro, vacca, vitello, e simili: onde Bestiame boccino.

Bue salvatico. Franc. Sacch. Op. Div. Bue salvatico è un'animale, che ha sì in odio ogni cosa rossa, che quando li cacciatóri lo voglion pigliare, si veston di rosso.

Bufera. Propriamente turbo con pioggia, e neve. Lat. *turbo*. Dan. Inf. 5. La buféra infernal, che mai non resta. But. Buféra è aggiramento di venti, lo qual finge l'Autore, che sempre sia nel secondo cerchio dello Inferno. Pataff. La buféra infernal mai non s'affisse. Bern. Orl. 1. 16. 12. Tremendo vien qual infernal buféra. §. A Buféra diciamo anche Nodo, o Ritrôso di vento.

Buffa. Vanità, burla, beffa, baia. Lat. *nugae*, *gerrae*. Sen. Pist. Io ti dico per me, che io me ne giudicherò, e non finirò di far beffe di queste sottili buffe. Teol. Mist. E acciocchè questo non paia buffa, cioè, che i sensi si debbano lasciare, rendasi la ragione. Liv. M. Ma tutto teneano a buffe, e a menzogne, s'elli non trovassono le spade. Cavalc. Pungil. Non c'è per niun modo ne tempo ne luogo di stare in buffe. Dan. Inf. 7. Or puoi figliuol veder la corta buffa De' ben, che son commessi alla fortuna. E Cant. 22. Irato Calcabrino della buffa. Ovv. Rem. Am. Sert. Quelle malie son nulla, ma sono buffe per guadagneria. §. Vale ancóra Visiéra, che è Quella parte dell'elmo, che cuopre la faccia, e s'alza, e cala a voglia altrui. Lat. *buccula*. §. Onde proverbialmente: Tirar giù la buffa: vale Dispregiar la vergogna, e por da banda il rispetto. Lat. *perfricare frontem*.

BUFFARE. Far buffe, dir ciance, facezie, scioccheggiáre. Latin. *nugari, nugas agere*. Cavalc. Pungil. Non è segno, che sia savio, ne che sia in carità quegli, che perde il tempo in cianciare, e buffare.

BUFFETTO. Sust. Colpo d'un dito, che scocchi di sotto un'altro dito. Latin. *talitrum*. M. V. 11. 101. E a grida di popol fu fatto Signore, ne vi fu chi ricevesse un buffetto. Morg. E' si vorria con buffetti ammazzarlo. §. Per Una sorta di tavolino.

BUFFETTO. Add. Aggiunto di pane, che s'intende del più fine. Lib. Son. Ch' io non mangiassi poi del pan buffetto. Ricett. Fior. Sopra la quale metti un suolo di fette di pane buffetto, o di altro pane bianco. Burch. E pan buffetto, e cacio scapezzóne [qui in sentimento equivoco]

BUFFONARE. Fare il buffóne. Franc. Sacch. Rim. Che buffonando non andrà a riviéra. Oggi più tosto Buffoneggiáre.

BUFFONEGGIARE. Fare il buffóne, buffonáre. Lat. *scurrari*.

BUFFONE. Giulláre, che ha per professione il trattener con buffonerie, e cose da ridere. Latin. *scurra*. Franc. Sacch. Questi soli trastulli de' buffoni, e diletti, che hanno li Signori, per altro non son detti buffóni, se non che sempre dicon buffe, e detti giocolari, perchè di continuo giuocan con nuovi giuochi. G. V. 7. 88. 3. E di tutta Italia vi traevano buffóni. Lib. Dic. Non faccia troppi acconci reggimenti del corpo, acciocchè non paia buffone. Maestr. 2. 36. Il sesto è, quando il cherico è buffóne, o macellaio. Com. Inf. 6. Perchè fu huomo di Corte, cioè buffóne. Bern. Orl. 1. 18. 3. La natúra, c' ha forte del buffóne. §. Diciamo Far dosso di buffóne; che tanto è a dire quanto Recarsi la cattività in ischerzo. Morg. E fai Morgante, dosso di buffóne. §. Diremmolo anche per Comportar bastonate, e ingiurie; e perciò da Plauto furon detti *plagiplatidæ*. §. Oggi diciamo anche Buffóne a un Vaso di vetro tondo, e largo di corpo, e corto di collo, per uso di mettere in fresco le bevande.

BUFFONERIA. Buffa. §. Per l'Arte del buffóne. Lat. *scurrilitas*. Maestr. 1. 24. Ancóra se un' anno fanno la buffoneria, perdono il brivilegio del chericato. §. Vale anche Buffoneria Ogni detto, o atto di buffóne. But. Dee essere moderata l'esultazione del corpo, altramenti sarebbe pazzía, o buffoneria. Bern. Orl. Stavagli innanzi in piè quando e' mangiava, Qualche buffoneria sempre diceva.

BUFOGNARE. Lo stesso, che Bufonchiáre. Latin. *obmurmurare*. Varc. Ercol. Si dice egli brontola, o borbotta, o bufogna.

BUFOGNINO. Che bufogna. Latin. *obmurmurator*. Varch. Ercol. Donne, nasce bufognino.

BUFOLO. Animal noto da giogo. Lat. *bubalus*. Gr. βούβαλος. M. V. 11. 13. Menarono al campo dodici centinaia di bufole, e novecento vacche, e vitelli assai. Tes. Br. 5. 44. Gli altri son chiamati bufoli, e dormono pe' fondi de' grandi fiumi, e vanno così ben per lo fondo dell'acqua, come per terra. Cresc. 9. 66. 1. Intra la generazion de' buoi, ec. alcuni sono, che son neri, grandi, e forti, e quasi indomiti, e si chiamano bufoli. §. E talora dicesi altrui per ingiuria, in proverb. Tu non vedresti un bufol nella neve. §. Menare altrui pel naso com'un bufolo: vale Aggirarlo, burlarlo, condurlo con finzione a far ciò, ch'ei non vorrebbe. Amb. Cof. 4. 15. M'hanno aggirato com' un' arcoláio, e menato pel naso com'un bufolo.

BUFONCHIARE. Lo stesso, che Bofonchiáre. Latin. *obmurmurare*. All. 312. Di que' compagni un tuffa, un per ispasso Bufonchia, un se ne ride, un ne contende.

BUGGIANO. Salvatico, e mal creato: rozzo. Latin. *male moratus*. Pataff. Buggiáno egli è Vertucchio, ed è ciarpiére.

BUGIA. Menzogna, falsità di parole, contrario di Verità. Lat. *mendacium*. Fior. Vir. Bugia si è celar la verità con alcun color di parlare, con animo d'ingannare altrui. Maestr. 2. 32. 6. La bugia è falsa significazion d'ingannare, ec. Che differenza è tra la bugia, e 'l falso? Il falso dice chiunque dice altro, che quel ch' è vero, ec. quando crede dire il falso, e parla contro alla mente: e questa è la bugia, ec. Quando vede dire la falsità, e ingannare, sarà bugia. Boc. Nov. 19. 32. E tu che facesti per questa bugia alla tua donna? E Nov. 32. 5. Che non che la bugia, ma la verità non era in Imola chi gli credesse. Petr Canz. 34. 6. E vinta a terra caggia la bugia. M. V. 2. 3. O vero, o bugia, che fosse. Nov. Ant. 64. 1. Papirio veggendo la volontà della madre si pensò una bella bugia. Cron. Mor. E guarti come dal fuoco di non usar la bugia, se non in quest' atto. Petr. Frott. O svergognato ardire, Una zoppa bugia Volere a lunga via Guidar molti ch' han senno! §. E bugia, dicesi a Quello strumento, che usano i Prelati nelle sagre funzioni, per veder lume in leggendo. §. In proverb. Le bugíe son zoppe: e vale, Che per mezzo delle bugíe huom non s' avanza.

BUGIARDISSIMO. Superlat. di bugiárdo. Latin. *mendacissimus*. Declam. Quintil. C. Il quale il bugiárdissimo parlatóre contra 'l Tribuno appose.

BUGIARDO. Che dice bugia. Latin. *mendax*. Dan. Inf. 23. Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna. Fior. Vir. San Gregorio disse: Per le bugíe de' bugiardi appena è creduta la verità. §. Per Falso. Lat. *falsus*. Boc. Nov. 77. 34. E se tu volessi a queste cose trovare scuse bugiarde, ec. Cresc. 1. 4. 10. Espressamente si fa nella matrice una infertà, ec. quando nella matrice nasce carne, e bugiarda pregnezza. Dan. Purg. 19. Così scopersi la vita bugiarda. In proverb. E' si giugne più presto un bugiardo, ch' un zoppo. Luig. Pulc. Frott. E si conosce prima Un bugiardo, ch' un zoppo. §. E Pero bugiardo una Sorta di frutto, li cui pomi si chiamano pure Pere bugiarde, perchè appaiono acerbe, e son matúre.

BUGIARDONE. Accrescit. di bugiardo. Fir. Trin. 3. 2. Bugiardóne, che tu se. E Lucid. 4. 1. Ah bugiardóne, e' mi guarda anche sfacciataccio.

BUGIARDUOLO. Dim. di bugiardo. Pataff. A Lunáta impiccati i bugiarduóli.

BUGIARE. V. A. Dir bugíe. Lat. *mentiri*. Cavalc. Pungiling. Seguita ora il peccato del bugiare, cioè dir le bugíe. Am. Ant. 15. 1. 2. Sono alquanti, che più promettono, e meno attendono, e fannosi nimici coloro, a' quali, bugiando, promettono. Dan. Purg. 18. Questi che vive, e certo io non vi bugio. §. Da bugiare Bugiardo, come da beffare Beffardo.

BUGIGATTOLO, e BUGIGATTO. Da bugio, e gatto, quasi Buca da gatto. §. Per Piccolo stanzino, ripostiglio. Salv. Granch. Lasciami andare a veder di nascondermi in qualche bugigattolo. Latin. *latebra, stantiuncula*. Pataff. Il bugigatto è scocossato, ec.

BUGIO. Add. Bucáto, foráto. Lat. *perforatus*. Dan. Par. 20. Su per lo collo, come fosse bugio.

BUGIONE. Bugía grande. Latin. *mendacium magnum*. Varch. Ercol. Quelle cose, che si chiamano non bugiuzze, o bugíe, ma bugióni.

BUGIUZZA. Dim. di bugía. Galat. Perentro la sua storia spargendo alcuna bugiuzza. Varch. Ercol. Quelle cose, che si chiamano non bugiuzze, o bugíe, ma bugióni.

BUGLIUOLO. Vaso di legno simile al bigonciuólo, ma un poco minore.

BUGLOSSA. Erba nota, della quale vedi i Semplicisti. Lat. *buglossum vulgare*. Ricett. Fior. Come le vivuóle mammole, i fiori di borrána, di buglóssa, di melagráno, le rose, e simili. E altrove. Fiori di buglossa, o le sue radici.

BUGNO. Arnia, cassetta da pecchie, e forse quella tonda a guisa di bigonciuólo, fatta di scorze di suvero. Lat. *alvear, alvearium*. Fior. Vir. E volendo trarre mele del bugno, le pecchie lo pungono. Dial. S. Greg. M. E non aveva questi a suo uso, se non alquanti bugni d'ape. §. Diciamo Bugnola a un certo Arnése da tenervi entro biade, composto di cordóni di paglia. Lat. *cumera*. Spin. La crusca è in sul rincarare, mettila pur nella bugnola. Luig. P. Bec. Io ho com' uva le bugnole piene.

BUGNOLA. Vaso composto di cordóni di paglia legati con roghi, per tenervi entro biade, crusca, o simili. Latin. *cumera*. Spin. La crusca è 'n sul rincarare, mettila pur nella bugnola. Luig. P. Bec. Io ho com' uva le bugnole piene.

BUGNOLO. Bugnola. Lat. *cumera*. Pulc. Frott. Corbellini, e bugnoli Di pel di cavriuóli Per empiere i Mazzocchi.

Bvietto. Dim. di Buio. Lat. *subobscurus*. Lib. Viagg. In detta colonna si è un rubino, ch'è lungo un piede, il quale allumina tutta la camera, e non è troppo rosso, ma egli è alquanto un poco buietto, come il diamante.

Bvino. Di bue: Bovíno. Lat. *bubulus*, *bovillus*. Cr. 9. 35. 2. E poi che saranno incese le giarde, vi si ponga sterco buino mescolato con olio.

Bvio. Sust. Oscurità, tenebre, mancanza di lume. Lat. *tenebræ*, *obscurum*. Dan. Purg. 16. Buio d'Inferno, e di notte privata D'ogni pianeta. Boc. Nov. 28. 10. Ed emmi convenuto mangiare al buio. E Nov. 17. 50. Incitandogli il buio, e l'agio, e 'l caldo del letto. Dav. Colt. 200. Cogli l'uva per serbare, ec. tienla un dì al Sole, mettila al buio in sulla paglia. §. Dicesi Far le cose al buio, e Vivere al buio: cioè A caso, e senza considerazione. Latin. *temerè aliquid agere*, *temerè vivere*. Allegr. 63. E quel che già fece composizioni al buio. §. Ed Essere al buio di che che sia: vale Non averne notizia. Tac. Dav. Stor. 1. 246. Lacone generale, tutto al buio degli animi de' soldati, ec. gli fe svanire. E sotto. Attendendo Galba di tutto al buio a sagrificare. Amb. Cof. 5. 8. Ilario Mio perch'io so che tu se tutto al buio Di quel che è nato.

Bvio. Add. Oscuro, tenebróso, senza luce. Lat. *obscurus*, *tenebrosus*. Boc. Nov. 17. 7. Perciocchè oscurissimo di nuvoli, e di buia notte era il Cielo. Dan. Inf. 3. Finito questo la buia campagna. E Cant. 12. Mostrarli mi convien la valle buia. E Cant. 16. Però se campi d'esti luoghi bui, E torni a riveder le belle stelle. §. Al buio, avverbialmente: vale In tempo, o luogo buio. Sen. Ben. Varch. 2. 10. Sta saldo; a questo modo non lo scamperesti tu di notte, ed al buio, non essendo veduto? §. Far le cose al buio: vale Farle con poca considerazione. §. Per metaf. Difficile a intendere, contrario di Chiaro. Lat. *obscurus*, *difficilis*. Gr. ἀσαφὴς. Dant. Purg. 33. E forse, che la mia narrazion buia, Qual Temi, o Sfinge.

Bviore, Buio, oscurità. Lat. *obscuritas*. But. Per lo buióre d'in sul ponte non poteano discenere quel ch' era nella settima bolgia. Lib. Viagg. Ci trasse dal buiòre di detta valle per li nimichevoli assalimenti. Vegez. Che si fanno molte volte nel sonno per lo buior della notte.

Bvlbo. Barba, o radíce d'alcune piante, la qual diciamo comunemente Cipolla, per la simiglianza, ch'ell' ha con essa. Lat. *bulbus*. Gr. βολβός. Ovv. Art. Am. Li candidi bulbi, li quali son maculati della Greca Cittade. Cr. lib. 6. 64. 1. E prendonsi gli spicchi suoi, o vero bulbi.

Bvldriana. Lo stesso, che Baldrácca. Lat. *vulgare scortum*, *quadrantaria*. Fir. Luc. 4. 1. E che stamattina di buon'ora tu la portassi da te a te, ec. a quella tua buldriána.

Bvlicame. Vene d'acqua, che sorgon bollendo. Lat. *scaturigo*, *scatebra*. G. V. 1. 51. 1. Vi mandavano gl'infermi, per cagion de' bagni, ch'escono del bulicáme [qui Bagni del pian di Viterbo] Dan. Inf. 12. Parea, che di quel bulicame uscisse. E appresso. Sì come tu da questa parte vedi Lo bulicame, che sempre si scema. Morg. Un certo guazzabuglio ribollito, Che pareva d'Inferno il bulicame.

Bvlicare. Bollíre. L. *ebullire*. Sen. Ben. Varch. 4. 5. Che? dell'acque calde, che bulicano ne' liti medesimi.

Bvlima. Frotta confusa. Lat. *turba*. Tac. Dav. An. 3. 58. Marco Valerio, e Marco Aurelio nuovi Consoli, il Senato, e gran parte del popolo, tutti in bulima calcarono la strada. Cecch. Esalt. 4. 3. Sarem poi Come dire affogati dalla bulima. All. 260. Comparisce quivi una bulima, ec. sì grande, e sì strana, che, ec.

Bvlimaca. Spezie d'erba. Lat. *anonis*. Gr. ἄνωνις. Volg. Diosc. Insalasi la bulimáca prima che ella metta le sue spinuzze.

Bvlino, e **Bolino**. Sorta di strumento, per lo più colla punta d'acciaio, col quale sottilmente si scava, e intaglia oro, argento, rame, cristallo, o simili, per farvi caratteri, rabeschi, e figure, forse dal Gr. βολίς. Sagg. Nat. Esp. 169. La superficie poi di essa si vede tutta graffiáta, ec. come un cristallo intagliato a bulino finissimo.

Bvlla. Bolla. Dan. Purg. 17. E come questa immagine rompèo Se per se stessa, a guisa d'una bulla, Cui manca l'acqua, sotto qual si feo.

Bvlletta. Polizzetta, per Contrassegno di licenzia di passare, o di portar merci, improntata col suggel pubblico. Latin. *epistola assertoria*. Gr. ἐκβατήριον. Dittam. Qui si poteva d'uno in altro loco Passar per le Cittadi ad una ad una, Senza costar bullette un gran di moco. §. Per Quella polizzetta, nella qual si scrivono i nomi da estrar per sorte. G. V. 10. 112. 4. S'aprivano le dette borse, mischiando le bullette, e poi traendo la bulletta in avventúra. §. Bulletta, ancóra è nome di varie sorte di chiodi, e particolarmente di quelle, che hanno gran cappello. §. Da' bulletta, per polizza, Bullettino, che si da per segno d'esecuzione.

Bvllettina. Dim. di bulletta, per Sorta di chiodo. Dav. Colt. 165. Sopra la quale, perchè non caschi, conficca con bullettine un panno.

Bvllettino. Dim. di bulletta, per Polizza simile alla Tessera de' latini. Cron. Mor. Ma fatto la pace, o fatto una ragunáta di molte prestanze, fa d'avere un bullettíno: ricorri a' Signori, ec.

Bvlsino, o **Bolsina**. Cr. 9. 20. 1. Questa infermità avviene per caldo, perchè strugge la grassezza, la quale oppíla l'arteria del polmóne in tal modo, che appena il cavallo può respirare: e conoscesi in ciò, che le nari del naso fanno gran respirare, o vero gran soffiare, ed i fianchi battono spesso; e questa infermità volgarmente Pulsíno, o Bulsino è chiamata. E appresso. Nel tempo della vendemmia si cibi d'uve, o s'abbeveri di dolce mosto, e in questo modo si curerà della bolsína.

Bvonaccordo. Strumento musicale di tasti colle corde di metallo, di figura simile a un'arpe a giacere, ma col fondo di legno: chiamasi anche Arpicordo, e Gravicembalo. Latin. *clavicymbalum*, *harpichordum*. Flos. 176. Allegr. 268. Cenato, venne in campo la ribeca, E 'l buonaccordo.

Bvonagvrato. Avventuráto, felice, di buon'augurio. Lat. *felix*, *fortunatus*. Tes. Br. 8. 13. Non è nullo, che non si disideri, che suo figliuolo sia tanto, e buonaguráto.

Bvonamente. Per certo, in verità, veramente. Lat. *quidem*, *profectò*, *sanè*. Specch. Croc. La maggior consolazione, che tu potessi buonamente avere, ec. G. V. 4. 29. 1. S'apprese un'altro fuoco in Firenze, e buonamente, ciò che non arse al primo fuoco, arse al secondo. Am. Ant. 39. 1. 12. Lo primo Scipióne Affricáno buonamente tanto s'adoperò in rifiutare gli onori, ec. Grad. S. Gir. La corporale è, quando da lo suo avere a' poveri: la spirituale limosina è perdonare buonamente a colui, che male gli fa.

Bvonavoglia. Huomo, che serve per mercede, non forzato, al remo. §. E per similit. dicesi di Chiunque, senza appartenergli, entri a far che che sia. All. 27. Son buona voglia schiavo alla catena.

Bvondato. Molto, assai buona quantità. Latin. *benè multus*, *plurimus*. Lib. Viagg. Il reáme di Soria ha sotto se molti paesi. Egli ha Pelestino, Galiléa, Iudéa, e altri paesi buondáti. §. Diciamo anche e più comunemente Umbuondáto, e Imbuondáto. Fir. Rim. Tu puo' pensar ch'e' sia meglio umbuondáto. Alleg. 32. Però fallisce chi giuoca imbuondato. Qui è avverbio, e val lo stesso, che Assai.

Bvonissimo. Superl. di buono. Lat. *optimus*. Bemb. Prof. Ma ancora le buonissime verso di se.

Bvono. Add. Che tira a se l'appetito, ed è epiteto di varj significati, che sempre denota eccellenza, e perfezione, contrario di Malvagio, e di Reo: attribuito a huomo, o a dote, che attenga ad esso, vale, Da bene, di buone qualità, schietto, pio, lodevole, esemplare. Lat. *bonus*, *pius*, *laudabilis*, *egregius*. Boc. Nov. 42. 8. La buona femmina, questo vedendo, ne le prese pietà, ec. perchè sentendola la buona femmina essere ancor digiuna (detto, per un certo modo di cattar benevolenza, e per modo di cortese natúra) E Nov. 5. 5. Fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa, ec. fece ordine dare. E altrove. E fu lor dato un frate antico di santa, e buona vita. Dan. Inf. 3. Quinci non passò mai anima buona. E Cant. 4. Lo buon maestro cominciò a dire.

E Cant. 25. Dalla sembianza lor, ch'era non buona. Boc. Nov. 79. 19. Di vero voi avrete di me buono, e fedel compagno. E Nov. 67. 2. La dove egli assai di be' costumi, e di buone cose aveva apprese. E Nov. 10. 8. Non è perciò loro tolta la buona volontà. Petr. Son. 14. Quanto più può, col buon voler s'aita. Boc. Nov. 18. 16. Perciocchè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri. §. Per ironia lo disse spesso il Boc. come nella Nov. 1. 11. Il buon'huomo, che era vecchio, e disordinatamente vivuto, andava di giorno in giorno di male in peggio. E Nov. 15. 24. Uno, che dentro della casa era ruffiano, forse della buona femmina. §. Per Bonario, semplice. Boc. Nov. 6. 3. Gli venne trovato un buon'huomo, assai più ricco di danari, che di senno. §. Vale talora Perfetto in quello, a che egli è ordinato, o instruito: Buon soldato, buon capitano, buon giudice. Latin. *fortis miles*, *prudens dux*, *iustus iudex*. G. V. 301. 3. Dugento Tedeschi molto buona gente, e provata. Boc. g. 3. f. 8. Ed ebbevi di quelli, che intender vollono alla Melanése, ch'e' fosse meglio un buon porco, ch'una bella tosa. §. Per Utile, giovevole, comodo, sicuro. Lat. *bonus*, *utilis*, *commodus*, *tutus*. Boc. Introd. 14. Niuna altra medicina esser contro le pestilenze migliore, ne così buona, come il fuggir loro davanti. E Nov. 15. 12. Dove la buona mercè d'Iddio, e non la tua, fratel mio dolce, ti veggio. E Nov. 15. 12. Avendo inteso, che a Napoli era buon mercato di quelli. E Nov. 20. 5. Incominciò a 'nsegnare a costei un calendario buon da fanciulli. E Nov. 60. 2. Perciocchè buona pastúra vi trovava (cioè abbondante) G. V. 6. 47. 4. Ed in luogo d'aver buon porto. Petr. Canz. 21. 7. Drizza a buon porto l'affannata vela. E Canz. 22. 3. E per ogni paese è buona stanza. §. Per Piacevole, gustóso, giocondo. Lat. *humanus*, *iucundus*, *mitis*. Boc. Nov. 13. 2. E mentre che della buona notte, che colei ebbe, sogghignando, si ragionava. E Nov. 18. 31. E cominciossi a dar buon tempo con lei. E Nov. 23. 16. Con buone parole, e molti esempli confermò, ec. E Nov. 4. 6. E presentatagli quella, ec. con buon volto disse. E Nov. 66. 5. La donna fatto buon viso, ec. lietamente il ricevette. §. In vece di Prospero, favorevole, felice. Lat. *prosper*, *felix*, *pulcher*, *honestus*. Boc. Nov. 16. 12. Venuto il buon tempo, Madama Beritola, con Currado, e colla sua donna, sopra il lor legno montò, ec. e con buon vento, tosto infino nella foce della Magra, n'andarono. E Nov. 2. 8. E tu va con buona ventúra. E Nov. 3. 2. E che vero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria, altrui conduca. Alam. Gir. 4. Ne mai più nuove n'ebbi, o triste, o buone. §. Per Molto, grande. Boc. Nov. 8. 2. Fu adunque in Genova buon tempo è un gentil'huomo. Lab. num. 344. La nostra Città avrà un buon tempo poco che cantare altro, che delle sue miserie. §. Per Orrevole, convenevole. Lat. *honestus*. Boc. Nov. 78. 3. Furon due giovani assai agiati, e di buone famiglie popolane. E Nov. 44. 12. Noi non possiamo aver di lui altro, che buon parentado. Nov. Ant. 61. 1. Il figliuólo del Conte Raimondo si fece Cavaliere, ed invitò tutta buona gente. E Nov. 78. 1. Quelli si partì, e stava molto tristo intra poveri, perchè non ardiva di stare intra buone persone, sì l'avea questi concio. §. Per Sano, forte, robusto; come Buone braccia, buona testa, buono stomaco, e simili. §. Per metaf. Avere, e Far buono stomaco: dicesi di Chi operando ciò che non debbe, non ne sente aggravio, ne rimorso. Bern. Orl. 3. 7. 4. Caricatevi pur di beneficj, Buon appetito, e buon stomaco fate. §. In vece di Perfetto, grande. Lat. *perfectus*, *magnus*. Boc. Nov. 66. 10. Io credo fermamente, che egli non sia in buon senno. E Nov. 3. 3. Bisognandoli una buona quantità di danari. E Nov. 36. 25. E' vedova, e la sua dote è grande, e buona. E Nov. 83. 11. E comincierane a bere un bicchier grande per volta. Bern. Orl. 1. 10. 2. Avrà uno in buon conto una persona, Ciò ch'ella fa gli par, che per le' sia. Boc. Nov. 11. 11. Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare [cioè aspre, e crudeli] Fr. Giord. Salv. Chi volesse andare troppo presso al Re, o al Papa, si averebbe di buone mazzáte. G. V. 9. 214. 3. E senza ressta, e di buono andare, si ridusse a Serravalle [cioè con sollecito, e ratto andare] E 12. 118. 1. I detti della rocca, con altri popolani lor seguaci, l'aviéno retta buon tempo. Boc. Nov. 13. 4. Egli, essendo buona pezza di notte passata. E Nov. 18. 40. Dimorò nell'oste per buono spazio, a guisa d'un ragazzo, ec. Lib. Mott. Di che misúra era? Messere, era com'un buon zipol grosso. Fr. Giord. E' grandissima com'una buona capanna, ed è di marmo tutta d'un pezzo. Boc. Nov. 67. 13. Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone (cioè sodo, grande, e grosso) Tes. Br. 2. 5. Quando l'huomo è cresciuto infino alla sua buona etade (cioè adulta) Dan. Inf. 5. Di mal tolletto vuoi far buon lavoro. Cas. Rim. E collo stil, che a' buon tempi fioría, Poco da terra mi sollevo, ed ergo. §. Buon'ora, o buon'otta: vale Il principio di qualsivoglia tempo, o stagione, per tempo contrario di tardi. Boc. Nov. 78. 7. Io ho altresì a parlar seco d'un mio fatto, sicchè egli mi conviene essere a buon'ora. E Nov. 7. 8. Muovendo la mattina a buon'ora. E g. 6. 13. Al palagio giunte ad assai buon'ora. §. Buona ora, in signific. di molta, cioè Tarda, disse il Boc. Nov. 76. 5. Ed essendo già buona ora di notte, quando della taverna si partì, senza volere altramente cenare, se n'entrò 'n casa. E Nov. 77. 52. Lo scolare allora cominciò a ridere, e veggiendo, che già la terza era di buona ora passata, rispose, ec. §. Per Atto, idoneo, acconcio a che che si sia, proporzionato. Latin. *bonus*, *idoneus*. Amet. 80. Con tossiacosachè allora si dica buono il morire, quando altrui giova di vivere. Boc. Nov. 9. 4. La qual, s'io potessi, volentier ti donerei, poi così buon portator ne se. E Nov. 42. 14. A voi convien far far saettamento, le cocche del quale non sien buone, se non a queste corde sottili. Sen. Ben. Varch. 6. 23. Cui poscia occupino notte, e buio non buoni a nulla. Morg. Ma solo un certo usbergo gli fu buono [cioè fatto a suo dosso, gli sta bene, e così di tutti i vestimenti] §. Stare a buona speranza: Sperar bene. Latin. *confidere*. Boc. Nov. 13. 13. Assai famigliarmente il confortò, e gli disse, che a buona speranza stesse. §. Con buona grazia: con piacere, e soddisfazione. Latin. *bona venia*. Boc. Nov. 13. 25. Con buona grazia di tutti, Alessandro colla sua donna, ec. si partì di Firenze. §. Di Buona fede: semplicemente, sinceramente, bonariamente. Lat. *sincerè*. Boc. Nov. 24. 12. Perche egli di buona fede disse. §. Star di Buon cuore: Stare allegro, quieto, e contento. Boc. Nov. 27. 3. Sommamente il pregò, che di buon cuore stesse. §. Buon dì, buon giorno, buona sera, buona notte, e simil: modo di salutare. Latin. *salve*. Boc. Nov. 87. 3. Buon dì, Madonna, sono ancor venute le damigelle? Lib. Son. Buon dì, vel Dio v'aiuti, o buona sera, Secondo la stagion prendi 'l saluto. Segr. Fior. As. E sogghignando buona sera disse. Boc. Nov. 83. 4. Gli si fece incontro Nello, e disse, buon dì Calandrino: Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buono anno. E Nov. 79. 44. E sentendo il medico costor venire a lui, si fece loro incontro dicendo, che Iddio desse loro il buon dì. E Nov. 30. 20. Perchè ora parendoli da dormire, comandò, che colla buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse. §. Diciamo Buona pasqua, buone feste, buon capo d'anno, in agurando altrui per felici quei tempi: sorta di saluto. §. Alla buona fe: Certamente, in verità. Lat. *sanè*, *quidem*. Boc. Nov. 76. 15. Ma che n'avesti tu io alla buona fe? §. Di Buona voglia: Volentieri. Lat. *libenter*. Dan. Purg. 9. Per li tre gradi su, di buona voglia, Mi trasse il Duca mio. Boc. Nov. 27. 37. E andatisene a letto, fecero graziosa, e lieta pace di buon volere (cioè concordevolmente) §. Buon compagno: dicesi d'Huomo allegro, e alla mano. §. Render buon conto: vale Mostrar d'aver bene amministrato, o operato in che che si sia. §. E Render buon conto: vale ancora Mostrare, o in parole, o in fatti, di poterne quanto l'altro, Lat. *par pari referre*. Stor. Eur. 1. 3. Ma trovando chi gli rendeva sempre buon conto, anzi restava sempre al disopra. Bern. Orl. 1. 24. 6. A solo a solo avevan combattuto Con tutti dui, e buon conto renduto. §. A buon conto: dicesi Allora che si da, o si riceve alcuna somma per aggiustarsene nel saldo del conto. §. E per metaf. vale Parte di quel più che si

dee, o si vuol dare, o ricevere. Bern. Orl. 2. 10.11. Menò 'l gigante a buon conto prigioni Color di là dal ponte, ec. §. Buon mercato, contrario di Caro. M. V. 1. 28. Per quello pregio che il Re di Francia volle, a buon mercato. §. E per metaf. Bern. Orl. Tu fai dell'altrui vita buon mercato. E 3. 7. 54. Di parole rispose è buon mercato.

BVONO. Sust. Il bene. Lat. *bonum*. Boc. Introd. 41. E perciò è buono a provvederci anzi che cominciamo. E Nov. 78. 13. E perciò è buono, come tu dicevi dianzi, che noi siamo amici. Dant. Inf. 12. Mentre che 'nfuria, è buon, che tu ti cali. E Inf. 15. Ed egli a me: saper d'alcuno è buono. §. Buon per te, e simili: modo di dire: e vale Buona cosa per te, ben per te. Fir. Lucid. Che buon per te, e per quella poverina di mogliata. Tac. Dav. Tirasseci i soldati suoi più feróci, che buon per lui. Latin. *felix ille*. §. Dir buono a uno: Aver le cose favorevoli, e che gli succedan bene. Latin. *prospera fortuna uti*. Nov. Ant. 65. 8. Or pure affetta, mentre ch'e' ti dice buono. Spor. Gell. Che ognuno par che giuochi bene, quando li dice buono. Fir. Trin. 2. 5. Gonfia, che tu hai buono: chi la fa l'aspetti. §. Colle buone: come Andare, trattare, sforzarsi colle buone, cioè colle piacevolezze, con bello, e cortese modo. Granch. Salv. Io andrò bene a questo Vanni, e sforzerommi colle buone di fare, ec. Tac. Dav. An. 1. 9. Chiariva bene essersi avuto per filo quello, che colle buone non si sarebbe ottenuto. §. Far buono: Mettere in credito. Latin. *acceptum referre*. G. V. 6. 22. 2. E quelle stampe promise di far buone per la debita valuta. §. Far buono al giuoco: Impegnar la fede, obbligarsi anche a più di quella moneta, che si vede in tavola. §. Essere il buono e 'l bello appresso d'alcuno: dicesi di Chi senza suoi meriti è in favore d'alcuno. §. Far buono: Concedere. Lat. *concedere, permittere*. Bemb. Pros. 18. Ma egli nulla di ciò gli credette, ne gliele fece buono in parte alcuna. Bern. Orl. Leggi, ec. Che 'l furto alla persona bisognósa, Per non morir di fame, fanno buono. §. Nel buono, Sul buono dell'età, o simili: vale Nel bello, nel colmo, nella perfezione dell'età, o simili. Tac. Dav. An. 11. 139. Ma Messalina più sfrenata che mai faceva in casa le maschere de' vendemmiatóri nel buono dell'autunno. E Vit. Agr. 401. Visse, quanto alla gloria, benchè toltoci nel buono dell'età, tempo lunghissimo. E St. 2. 277. S'addoloravano gli aiuti, e fremevano i nostri, che l'aiuto di quei pratichi, ec. fosse levato loro in faccia del nimico in sul buono del combatterlo. §. Dicesi Averne buono: e vale Starne bene, essere sul vantaggio. Tac. Dav. Stor. 1. 249. Quando tutta la legion di mare ebbe giurato, parendoli averne buono, ec. §. Buon per Dio: modo esclamativo contraddicente a ciò, che altri per avanti propose. §. Dare 'l buon per la pace: dicesi del Cercare anche con suo svantaggio la pace.

BVOVA. Bove. M. V. 9. 97. Fecìono fare una stanza di ferro, e buove, le quali pesanti fuori d'ordine gli misono in gamba, mettendogli i piedi la notte ne' ceppi.

BVRANESE. Cr. 4. 3. 16. Ed è un'altra maniera, che si chiama buranése, che è uva bianca molto dolce.

BVRATTELLO. Sacchetto lungo, e stretto, fatto di stamigna, per abburattar la farina col frullóne, o con mano, dentro alla madia. Lat. *cribrum, subcerniculum*. Esop. E' per lo lupo ciascun poverello, Che non cura di pane a burattello. Bellinc. Mantello, Che vale ogni danaio per burattello, O a farne scotitoio per la 'nsaláta.

BVRATTINO. Diciamo a Quel fantoccio di cenci, o legno, con molti de' quali rappresentano i ciarlatáni, o simili, varie commedie per adunar le brigáte.

BVRBANZA. Pompa vana, vanagloria, ambizione. Lat. *ambitio, superbia, ostentatio, fastus*. Gr. κενοδοξία. Sen. Pist. Filosofi non è cosa di burbanza. E di sotto. Io non ti mando, che tu ti peni d'insegnare altrui per burbanza, ne per mostrare il tuo ingegno, e la tua scienza. M. V. 8. 47. E per tanto alcuna cosa ricevette della disordinata burbanza, e vanità. Nov. Ant. 61. 9. Che la Corte del Re n'ha gran burbanza. Liv. M. Elli non lodóe a burbanza, ne a vanagloria. Lib. Maccab. M. E poco stando ragguardando, videro la gran burbanza del maritaggio, e lo grande apparecchiamento. M. V. 10. 22. Mettendo ogni di tavola cortesemente, e senza alcuna burbanza. Tac. Dav. Vit. Agr. 392. Volle di prima giunta spendere in fatiche, e pericoli quel tempo, che gli altri sogliono in cirimonie, e burbanze. Sen. Pist. Con tutti i suoi palafréni, e destriéri, ec. e sue grandi burbanze.

BVRBANZARE. Vantare. Lat. *gloriari*. Tac. Dav. An. 6. 121. Burbanzando, che rivoleva quantunque ebbe Ciro, e poi Alessandro.

BVRBANZESCO. Burbanzóso. Sen. Pist. Caendo scienza vana, e burbanzesca, ed altra letteratura, che ne va santà di coraggio.

BVRBANZIERE. Burbanzóso. Sen. Pist. Huomo non andava ancora caendo eloquenza burbanziéra.

BVRBANZOSAMENTE. Con burbanza. Lat. *superbè*. Sen. Pist. E non ti dei vantare innanzi alle genti burbanzosamente.

BVRBANZOSO. Pien di burbanza. Lat. *fastosus, superbus*. Liv. M. E come elli fosse burbanzóso in fatti, e in detti, e come elli andava vanagloria cheggendo.

BVRBERA. Strumento di legno, con manichi di ferro per uso d'avvolgere; intorno a che s'avvolge un canapo, per uso di tirare in alto pesi.

BVRBERO. Aggiunto a huomo: vale D'aspetto rigido, austéro, e aspro. Lat. *torvus, tetricus, vultuosus*. Tac. Dav. Vit. Agr. 389. In consiglio era grave, attento, severo, ec. non era burbero, ne arrogante, ec. Sen. Ben. Varch. 2. 13. I benifizzj non siano maggiori, per darli col viso più burbero. Dav. Scism. E poi con viso burbero comandò al Re non tenesse più la moglie del fratel suo. Fir. Rim. Burl. E con quel guardo burbero le avviene, Ch'ognun la mira.

BVRCHIA. Onde Andare alla burchia: vale Rubáre, e copiáre l'invenzioni altrui. §. Di qui Imburchiáre, il diciamo per aiutar comporre altrui qualche scrittúra.

BVRCHIELLO. Dim. di burchio. Lat. *phaselus, linter*. Nov. Ant. 3. 2. Vidi un pescatore con un suo burchiello a dismisura piccolino. Petr. Huom. Ill. Con burchiello, e barchette rifuggirono al mare.

BVRCHIO. Barca da remo coperta. Lat. *scapha, biremis*. Dan. Inf. 17. Come talvolta stanno a riva i burchi. Ciriff. Calv. 4. Burchi, marani, scafe, e palandree Grosse, e sottili.

BVRE. Parte dell'arátro. Lat. *buris*. Alam. Colt. 4. Ivi in disparte sia l'arátro, e 'l giogo, E più d'un vomer poi, più stive, e buri.

BVRELLA. V. A. Spezie di prigione, e forse quella, che oggi diciam Segréta. §. Per metaf. Dan. Inf. 34. Non era camminata di palagio, La u'eravam, ma natural burella, Ch'avéa mal suolo, e di lume disagio. But. Ma natural burella, cioè luogo scuro, ove non si vede raggio di Sole. §. Burella, per Cavallo pezzato, in Lat. alcuni gli dissero *pica*.

BVRIASSO. Che mette in campo il giostratóre. Lib. Son. Un certo buriasso un tecomeco.

BVRLA. Beffa. §. Fare, o dire che che sia da burla: vale Per ischerzo. Sen. Ben. Varch. 1. 4. Se già tu non pensi, che favellando da burla, e per ischerzo, e con argomenti favolósi, e da dirsi a veglia dalle donne vecchie, ec.

BVRLARE. Beffáre, schernire [qui crediamo che vaglia Dispregiare, non fare stima] Dan. Inf. 7. Gridando, perchè tieni, e perchè burli? §. In signific. neut. Non dire, e Non far da senno. §. E neut. pass. Burlarsi di che che sia: dicesi Del non farne conto, sprezzar che che sia, farsi beffe. Fir. Disc. Anim. Se nessuno di quelli che si vedessono andare per aria in così nuova forma, e per questo si ridessero, e si burlassero del fatto tuo, ec. §. In proverb. Tal si burla, che si confessa: e vale, Che alle volte sotto apparenza di burlare, si dice la verità. Cecch. Donz. 5. 4. Tal mostra di burlar che, si confessa. §. Da burlare Burla, che è l'Effetto del burlare.

BVRLATORE. Che burla. Varch. Ercol. Onde vengono cianciatóre, cianciône, burlatóre, e burlóne, e burlevole.

BVRLEVOLE. Dicesi di Cosa da burlarsene, e talora della persona che burla. Varch. Ercol. Onde vengono cianciatóre, ciancióne, burlatóre, e burlóne, e burlevole.

BVRLONE. Che burla sovente, e volentieri. Latin. *nugator*. Varch. Ercol. Onde vengono cianciatóre, e ciancióne, burlatóre, e burlone, e burlevole.

BVRRASCA. Quel combattimento, che fanno i venti nel mare. Latin. *tempestas*. §. Onde Correr burrasca, vale Correr pericolo. Latin. *in discrimine versari*.

BVRRATO. Burrone. M. V. 8. 74. Saliéno, per le ripe, e per li boschi, e burrati, fuggendo. Bern. Orl. 1. 5. 28. Profonda in un burrato il Paladino. Dan. Inf. 12. Cotal di quel burrato era la scesa, cioè rottúra.

BVRRO. La parte più grassa del latte, separata dal siero, col rimenare. Lat. *butyrum*. Gr. *βούτυρον*. G. V. 8. 35. 8. Vivonsi di carne cruda, o poco cotta, e di sangue di bestie, e burro, e latte. E lib. 8. 56. 19. I Fiamminghi erano chiamati conigli pieni di burro. Dan. Infer. 17. Mostrare un' oca bianca più che burro.

BVRRONE. Luogo scoscéso, dirupáto, e profondo. Latin. *vallis aspera sub rupibus*. Cavalc. Med. Cuor. Trovò quel santo Romito in un burróne, e quasi tutto roso da' lupi. Morg. I destrier ci hanno grattata la rogna. Tra mille sterpi per ogni burróne. Tac. Dav. An. 2. 34. Il soldato Romano combattere non pure in pianure, ma in boschi, in burroni, le mestier fa. All. 315. Ch' in un burrone Fu per lasciar gli stivali, e 'l cappello.

BVSBACCARE. Da busbaccóne: che è Quegli, che sempre cerca ingannare altrui con bugíe, e con invenzioni: onde Busbaccare: Far simil professione. Latin *fucum facere*. Gron. Mor. Volesse Iddio, ch' e' ci fosse la nolla, come è il buono animo, e via busbaccando: Se tu non le favio e' ti giugnerà.

BVSBACCHERIA. Inganno, che si cerca di fare altrui con bugiarde, e finte invenzioni. Lat. *techna*. Cron. Mor. Si maravigliava assai avessimo gelosía di lui, e che così desiderava il nostro buono stato, quanto 'l suo, e molte altre zacchere, busbaccherie, bugie, tranelli, e falsità, sotto le qua' pensò giugnere, e vennegli presso che fatto.

BVSBO. Barattiére.

BVSCA. Cerca. Onde Andare in busca, darsi alla busca, e simili. Matt. Franz. Rim. Burl. E diedimi alla busca, e feci tanto, ec. Io trovai.

BVSCALFANA. Bestia grande, e magra, che anche diciamo Alfána: è detto per ischerzo. Franc. Sacch. Aveva accattato un cavallaccio di quegli della tinta di Borgognissanti, che era una buscalfána, che paréa la fame.

BVSCARE. Diciamo di Chi con industria si procura, od ottiene che che sia. Latin. *anxiè quærendo obtinere*. Cecch. Dot. 1. 3. Intanto intanto egli ha buscato questa casa. Tac. Dav. An. 3. 71. Domine fallo tristo, che non crepò; che ne avrei buscata altra mancia. §. E neut. pass. Cecch. Servig. 3. 7. Si busca insino a Bologna le spese. §. E Buscáre, talora vale Predare, il che ancora si direbbe Foraggiáre. Stor. Europ. 1. 24. Venti huomini, ec. che buscavano alcuna preda ne' vicini lidi Cristiani. E 5. 111. Richiamato alla massa chi era andato a buscare, ec. si ritirarono.

BVSCATO. Add. da Buscáre. Tac. Dav. Dial. Eloq. 409. E non ch'io tema d'antipor la fortuna, e libero commerzio de' Poeti all'inquieta e ansiosa vita de' dicitóri, con tutti i lor consoláti buscáti da' lor combattimenti.

BVSCHETTE. Maestruz. 2. 14. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento, che si fa per sorte, ec. In molti modi, ec. alcuna volta per cedole scritte, o vero non iscritte, nell'occulto poste, e considerasi chi le toglie: e simigliantemente ne' fanciulli, non eguali, cioè buschette, chi la maggiore, o la minor tolga.

BVSCIONE. V. A. Macchia, bosco di pruni. Fr. Giord. Vedendo quivi appresso un gran buscióne di spine, e d'ortiche, spogliossi ignudo, e gittossi tra quelle spine. Liv. M. Le vie, onde l'huomo vi salía, erano aspre, e piene di buscióni.

BVSCO. Bruscolo. Lat. *festuca*. Fr. Giord. Vede bene l'altrui busco, ma non vede la sua trave.

BVSCOLINO. Dim. di Busco. Lat. *atomus*. Gr. *ἄτομος*. Introd. Virt. E nota, che furono in essi, come la spera del Sole, che t' entra in casa, di buscolini.

BVSECCHIA, e BVSECCHIO. Budelláme, e ventreiche d'animali, e polli. Lat. *interanea*, *exta*. Lab. 317. D'averti, a modo d'un nibbio, lasciato adescare, e pigliare alle busecchie. Volg. Mes. Trocisci fatti di nostra invenzione, che sono di possente virtude allo flusso del ventre, ed allo escorticamento delle busecchie, cioè minúge. Franc. Sacch. Avendo mandato un tegame al forno, ec. Noddo avendone mandato un' altro, con un busecchio pieno, non so di che.

BVSNA. Sorta di strumento da suono. Ciriff. Calv. 3. Sonando molti, e variati stormenti; Busne, cornetti, sveglie, e pifferoni.

BVSSA. Affanno, e travaglio, cagionato per lo più da fatica. Latin. *afflictatio*, *vexatio*. M. V. 11. 72. La notte quelli di Cintóia, per la bussa del di tormentati, perchè assai di loro n' erano fediti, mandarono a Firenze per l'aiuto. Fr. Giord. In quanta paura stann' eglino, in quanta sollecitudine, in quanta bussa, e in quanta battaglia continuamente. §. Da bussa Rabbussare, che vale Spaventar con asprezza di parole, o di fatti. Lat. *perterrefacere*. §. Tambussáre; Percuotere ben bene. Lat. *plagas infigere*, *verberare*.

BVSSARE. Battere, percuotere, picchiare: e dicesi proprio degli Usci, quando si picchiano, perch' e' sieno aperti. Lat. *pulsare*. Annot. Vang. Quando viene, e bussa, incontanente gli apriáte. Lib. Mott. Uno, essendogli dato d'un bastóne in sulle spalle, disse: Frate, non bussar più, chiamal innanzi, e sarátti aperto. Franc. Sacch. Rim. Quel giusto Re, che di limo creonne, Bussa, e percuote, perchè ognun si senta. Mor. S. Greg. Sempre bussa alla porta, perchè alla fine le sia aperto.

BVSSATORE. Verbal masc. Che bussa, picchia. Lat. *pulsator*. Espos. Vang. Sono posti i portinai da parte di colui, che la guardia governa, ec. costoro ogni bussatóre conoscono molto bene.

BVSSE. Battitúre, colpi, picchiáte, percosse. Latin. *plaga*, *verberatio*, *ictus*. Boc. Nov. 64. 12. Diedergli tante busse, che tutto il suppono. E Nov. 31. 14. Io voglio in luogo delle busse, le quali egli vi diè a mie cagioni, ec. Cron. Mor. Alla sommessione del maestro, e alle molte busse, e spaventi. Maestr. 2. 36. Che sarà, se 'l cherico vogliendo soddisfare ad alcuno ispontaneamente si sottomette alle busse? E sotto. Esso cherico si dee iscomunicare; e colui, che 'l batte è iscomunicato, imperocchè cotali busse, avvegnachè non sieno violente, è nondimeno cosa ingiuriósa all'ordine del cherico, nel cui favore quella decretale fu fatta. Bern. Orl. 1. 21. 34. Anzi par ch' egli ingrassin nelle busse.

BVSSETTO. Strumento di legno, col quale i calzolái bussan la forma quando voglion farla entrar bene nella scarpa; e gli stampatóri de' panni, o de' drappi quando gli stampano, o trinciano. Cant. Carn. Questo bussetto, che non è leggiero, Con mano un po tastate. Bronz. Rim. Burl. E s' e' non fanno romore a cucire, E' picchian col bussetto tanto spesso, Ch' e' si può quasi a ogn'ora sentire.

BVSSO. Romóre, fracasso. Lat. *strepitus*. Fav. Esop. Fece cader nel lago un corrente, con un subito, e spaventevol busso. Annot. Vang. E subitamente venne da Cielo un tuono, e un gran busso, come d'un gran vento, e riempiette tutta la casa. Franc. Sacch. Op. Div. Se collo suo piede fa troppo busso a scalpitare. Omel. S. G. Grisost. Nel mezzo del mare, dove sono le tempeste, e le fortune, ed i marosi, e le ruine, ed i bussi delle crudeli onde. §. Per metaf. Collaz. Ab. Isac. Essendo libero dal busso di tutti i pensieri, e turbazioni terrene, e sceverato dalla mischianza di tutti i vizzj. Amet. 47. E l'alto faggio, ed il pallido, e crespo busso, e più altre piante, le quali lungo saria il narrare.

BVSSO. Bosso. Lat. *buxus*. Amet. 47. E l'alto faggio, ed il pallido, e crespo busso, e più altre piante, le quali lungo saria il narrare. Filoc. lib. 4. 91. Pallida come busso, risupina cadde in grembo a Glorizia. Alam. Colt. 4. Più di tutti è richiesto il salcio, e 'l tiglio, E 'l colorato busso, il mirto, e 'l cornio, A far l'aste miglior possenti a guerra. E 5. Chi il vago mirto Trapiantasse tra lor, chi il crespo busso, O 'l te-

nerel lentisco, ec. Diciamo anche, e più comunemente Bossolo.

BVSSOLA. Strumento marinaresco, ove s'aggiusta l'ago calamitato, ad uso di ritrovare i luoghi ove huom si trova. Lat. *pyxis nautica*. Sag. Nat. Esp. 138. S'accomodi da una parte della cassetta di legno una bussola, ec. E appresso. Fermisi allora la calamita, e nello spazio che riman voto nella cassetta tra lei, e la bussola, si mettano, ec. §. Onde Perder la bussola: dicesi di Chi nelle sue azioni s'abbandona, e non sa più che si faccia. Amb. Furt. 5. 2. Questa cosa m'ha fatto perder la bussola. Bernard. 2. 7. Mal posso consigliarti Ch'i' ho la bussola perduta. §. E per Quel riparo di legname, o simili, che si pone davanti agli usci, per togliere a chi è fuori la veduta di chi è dentro.

BVSTO. Petto, e talora tutto 'l corpo senza comprendervi gambe, testa, e braccia. Dan. Inf. 28. I vidi certo, ed ancor par ch'io il veggia Un busto senza capo andar si come Andavan gli altri della trista roggia. E Inf. 17. Sen venne, ed arrivò la testa, e 'l busto. Com. E descriveli busto di serpente di molti color macchiato.

BVTIRRO. Burro. Lat. *butyrum*. Mor. S. Greg. In che modo la grazia dello Spirito Santo ci pasca di mele, e di butirro. E altrove. Questi piedi si può dire, che sieno lavati di butirro.

BVTTAGRA. L'ovaia del pesce seccata al fumo, o al vento. Lat. *ova piscium salita*, forse dal Gr. *ὠὰ τάριχα*. Cant. Carn. 150. Della buttagra assai perfetta, e buona Abbiam per voi portata o fiorentini. E altrove. La buttagra perfetta si conosce al tagliare.

BVTTARE. Gettáre. Lat. *iacere, proiicere*. Dan. Inf. 21. Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro Si volse. Sen. Pist. Buttáre il suo fardello innanzi huomo, quando huomo monta, è consentire al vizio. §. In signif. neut. pass. Sagg. Nat. Esp. 18. I fili, ec. servono come di falsa redine alla palla, acciò non si butti sur una mano, più che sull'altra. §. E per Mandar fuora. Sagg. Nat. Esp. 239. Il verdegiglio è tintura cavata dalle foglie de' gigli paonazzi, i quali preparati con mestura di calcina, buttano un verde assai bello, e vivace. §. E Buttar negli occhi: vale Rinfacciáre, rimproveráre. Bern. Orl. 1. 5. 36. Ch'altro piacer non s'ha dall'huomo ingrato, Se non buttargli in occhio il ben servire.

BVTTERATO. Pien di butteri. Dicesi del volto dell'huomo, nel quale sien rimase le margini del vaiuolo: tolta la metafora da' butteri della trottola. Cron. Vell. Fu bella giovane, ma butterata nel viso. Comp. Mantell. Quel butterato si chiama Olivieri.

BVTTERO. Quel segno, che lascia la trottola percotendo col ferro. Franc. Sacch. Pareva una trottola, che vi fosse stato su fatto a' butteri. §. Per Quel segno, o margine, che resta altrui dopo il vaiuolo, o simili. Lat. *cicatricula*. Pulc. Frott. Latte d'asino a cogna, Che dicon che bisogna A' buttери, e lentiggini.

BVTVRO. Materia tenace a guisa di bitúme. Tes. Br. 3. 2. Ed è tutto, come 'l butúro tenace. E altrove. E sappiate, che 'l butúro di quel lago è sì tenente, ec.

BVZZICARE. Muoversi pianamente, e con poco strepito. Lat. *leniter moveri*. Liv. M. Quando elli fue alta ora, e li nemici non si buzzicavano. §. In questo significato diciamo talvolta Ruticáre. §. Dicesi anche Buzzicáre in sentimento di Bucináre.

BVZZICHIO. Il buzzicáre, frequentamento del buzzicáre. Lat. *rumusculus*. Sen. Pist. E a ciascun romore, e buzzichio si volgono. Fir. Tr. 2. 5. E s'io sentissi di nuovo buzzichio, dille, che io ne la verrò ad avvisare subito.

BVZZO. Ventre: voce bassa: onde Buzzóne, colui che ha gran buzzo. Gr. *γάστρα*. §. E per Un certo arnese fatto a guisa d'un torso umano, ove le donne tengono gli aghi, e gli spilli.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA.

C

C Lettera, la quale ha molta simiglianza col G. Adopra si da' Toscani per due sorte di suoni; perchè posta innanzi all'A, O, U, ha il suono più muto, o rotondo: come Capo, Conca, Cura; e avanti la E, ed I, si manda fuor più sonante, o aspirata: come Cera, Cibo. Onde per farle fare il primo suono, le pognamo la H dopo, come Cheto, Trabocchi. Questo CH, posto davanti all'I, ottiene due sorte di suoni, l'uno più rotondo: come Fianchi, Stecchi, Fiocchi; l'altro schiacciato: come Occhi, Orecchi, Chiave; quantunque appo i Poeti, cotali suoni non impediscan la rima. Petr. Canz. 49. Qui fra i mortali sciocchi, Vergine, que' begli occhi. E per conoscere questa diversità di suono, sarebbe necessario assegnare a ciascheduno il suo proprio carattere. Non si pone il C avanti ad altre consonanti, che alla L, e R, nella stessa sillaba, e perde alquanto del suo suono; ma alla L più rado: come Conclusione, Clero: Crine, Increspato. Ammette avanti di se nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba la L, N, R, S: come Calca, Ancora, Arco, Tosco; ma la S gli va avanti, ancor nel principio: come Scudo, Schermo; e sempre si pronunzia la S innanzi al C nel primo modo più comune, come nella voce Casa, di che vedi nella lettera S. Mettesi il C avanti al Q, quando il Q si doverebbe raddoppiare, come Acqua, Acquisto; conciossiacosachè il Q non sia altro, che C. Nel mezzo di parola si raddoppia, quando bisogna: come Stecco, Bocca, Tocca.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

C A

CA per Casa disse Dan. Inf.15. E riducemi a ca per questo calle. Cosi appresso i Greci *δῶ* per *δῶμα* il disse Omero. §. E per Casáta alla Viniziana. Lat. *familia*. Boc. Nov. 32. 7. Che chiamata fu madonna Lisetta da ca Quirino. G. V. 8. 66. 1. Nudrissi in Vinegia quando era giovane Cherico a 'nsegnare a' fanciulli di ca Quirino.

CACACCIANO. Dicesi d'Huomo timido, e da niente. Lat. *homo nauci, homo nihili, vappa*.

CACAIVOLA. Chiamiamo il Flusso del ventre, alla quale (perchè pare che rappresenti altrui schifiltà) diciamo più riverentemente Soccorrenza. Lat. *foria*. Fir. Trin. Che venga la cacaiuóla a chi mi pose questo nome. Burch. E durandoti ancor la cacaiuóla.

CACARE. Mandar fuora gli escrementi del cibo per le parti di sotto. Lat. *cacare, alvum exonerare*. Boc. Nov. 28. 21. S'evvi di lungi delle miglia più di bella cacherémo [Qui è modo di favellare senza conclusione per parer di dire qualche gran maraviglia a chi non intende] §. Da cacare Cacatóio, che è il luogo dove si caca. Lat. *latrina*. §. Cacarsi sotto: di Chi per timidità, o per altro, nel trattare qualche negozio si perde, ed esce di se. Cosi ancóra dicevano i Greci *κακκᾶν*. Vedi un luogo d'Eustazio nel Flos. 10. §. Diciamo anche Cacatamente: del Favellare, o fare alcuna cosa adagio, e male. §. E Cacaiuóla chiamiamo il Flusso del ventre, alla quale (perchè pare che rappresenti altrui schifiltà) diciamo più riverentemente Soccorrenza. Lat. *foria*. §. Da questo diriva anche Scacazzáre, Scacazzio, e Scacazzamento; che è Quello che s'avrebbe a fare in un tratto, e in un luogo, farlo in più, e in parecchi volte. §. Si dice anche Cacheróso: che vale Lezióso; e Cacheria, che vale Leziosaggine. §. E Cacasódo: dicesi per ischerno di Chi procede con gravità, e maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere.

CACASANGVE. Dissenteria. Bern. Rim. Non mandate sonetti, ma prugnuóli, Cacasangue vi venga a tutti quanti. §. Talvolta è parola di maraviglia, come Cápperi, e Cáppita. Fir. Luc. Cacasangue to su quest' altra.

CACASEGO. Voce dinotante ammirazione, come Capperi, e simili [modo basso] Lat. *papæ, babæ*. Lib. Son. Cacasego bembè tu hai studiato.

CACASODO. Dicesi per ischerno di Chi procede con più gravità, e maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere. Matt. Franz. Rim. Burl. E sputar tondo, e aggrottar le ciglia, Questi han del grave, o ver del cacasódo. All. 43. Quando col far dell'huomo Bravo, e del cacasódo Feci amore a tuo modo.

CACASTECCHI. Diciamo di Persona spilorcia. Lat. *sordidus*. Amb. Cof. 3. 2. Quest' Ilário mi riesce fra mano una pillacchera, e un gran cacastecchi.

CACATAMENTE. Diciamo del Favellare, o fare altra cosa adagio, e male.

CACATOIO. Luogo dove si caca. Lat. *latrina, forica*.

CACATVRA. L'atto del cacare. Lat. *ventris exoneratio*. Fr. Iac. T. Un lupo divoratúra. Le reliquie in cacatúra. §. Cacatúra: oggi diciamo di Quello, che cacano solamente gli animali piccolissimi, e propriamente le mosche. Lib. Cur. Mal. Avverti bene, e poni mente, che non sieno imbrattati dalle cacatúre delle mosche.

CACCA. Merda: voce de' fanciulli. Lat. *stercus*. Gr. *κάκκη*, Flos. 10. §. Per similit. Cacca, per una Sorta di cispa che casca talora dagli occhi. Volg. Ras. Siccome mocci, e lippitudini, cioè cacca di occhi. Lor. Med. Canz. Questa vecchia mal vissúta Ell'ha gli occhi pien di cacca.

CACCABALDOLE. Carezze, vezzi, atti, e parole lusinghevoli. Cron. Mor. E toccavano provvisioni, e presenti, e caccabaldole, e frasche, e non vedevano il disfacimento loro. Pataff. Caccabaldole s'usa, e chicchirillo. Varch. Ercol. Far le paroline, e dar soia, e caccabaldole, o per ingannare, o per entrare in grazia di chi che sia.

CACCHIATELLA. Sorta di pane di forma piccolissima, che si fa a picce.

CACCHIONE. Quel piccolo vermicello bianco, che diventa pecchia, e si genera dalle pecchie nel mele. Latin. *fœtura apum, semen pullorum*. Cr. il chiama *pullus apis*, lib. 9. 102. 8. Considererai negli altri abbondanti la cera de' favi, e l'estremità che hanno i cacchióni, ec. il segno quando il Re dee nascere si è, che infra tutti i fori, che hanno cacchióni, un foro maggiore appare. §. Cacchióni: diciamo a Quell'uova, che le mosche generano o nella carne, o nel pesce, che divengon poi vermicciuóli. Lat. *fœtura muscarum*. Burch. E spesso intuonan l'uova de' cacchióni.

CACCHIONOSO. Pien di cacchióni. Cr. 9. 104. 1. I fiali innanzi, che si priemano, si toglie via se v'è alcuna parte cacchionósa.

CACCIA. Perseguitamento, e intendesi più comunemente di fiere salvatiche. Latin. *venatus us, venatio*. Boc. Nov. 69. 3. Teneva costui, siccome nobile huomo, e ricco, molta famiglia, e cani, e uccelli, e grandissimo diletto prendea nelle cacce. Dan. Inf. 12. Correan Centauri armati di saette, Come solean nel mondo andare a caccia. E Com. E fanne caccia di loro, faccendogli dilacerare a cagne nere. §. Per gli Huomini, e cani, che cacciano. Dan. Inf. 13. Similemente a colui, che venire Sente il porco, e la caccia alla sua posta. §. E per lo Luogo destinato ad una caccia: La caccia di San Rossore, e simili. §. Per Fuga. Dan. Purg. 6. E l'altro, ch'annegò correndo in caccia. G. V. 10. 98. 2. Ebbe gran paura, e andonne in caccia (nello stesso luogo disse anche caccio) alla fine fue scavallato,

e ferito Messer Luchino, e presa, e rotta sua gente, e messa in caccia. §. Dar caccia, e pigliar caccia: è Mettere, e mettersi in fuga; ed è proprio della soldatesca marittima, come della terrestre. §. Dare, e pigliar la caccia. Lat. in fugam agere, et fugam arripere, fugare, et fugari. Ar. Af. 6. Ch'io volli con un piccol pugnále, ec. dar la caccia, e impauríre que' ribaldóni. Bellinc. Ma se la caccia vogliono a pigliare, Per infino alle pecore lo mordono. Bern. Orl. 2. 6. 49. Fino alla rocca detton lor la caccia. §. Andare a caccia di che che sia; dicesi Quando altri fa quel che può, per ottenere quella tal cosa. §. E Non ne voler più caccia; dicesi del Non voler più attendere a che che sia. §. Chi va à caccia senza cani, torna a casa senza lepri; modo proverbiale, con che si accenna, che chi opera senza le dovute preparazioni, e diligenze non conseguisce il fine desiderato. §. In proverb. In caccia, e in furia: dicesi di Chi frettolosamente faccia che che sia. Lat. propere, præcipitanter. But. Questa gente andavano in furia, e in caccia, come vanno li Tafani lungo li loro fiumi. Tac. Dav. An. 16. 231. In caccia, e in furia sono spedite fuste. E St. 1. 253. Pilone visse anni trentuno, ec. adottato in caccia, e 'n furia. §. Caccia; vale anche Cacciagióne: Egli ha fatto buona caccia. §. E Caccia: Termine noto del giuoco della palla. Bellinc. E messa m'è 'n quistion l'ultima caccia. Lasc. Gli dare' trenta, e la caccia sul piede. §. E nel giuoco del calcio. Disc. Calc. 33. La qual voce caccia non vuol dire altro, che la palla una volta fuori dello steccato di posta cacciare.

CACCIAGIONE. La preda, che si fa delle fiere in cacciando. Latin. *venatorum præda, captura*. Lab. n. 278. Non dopo molto sazia, a prender nuova cacciagione si ritorna. Stor. Eur. 5. 107. Fertile, ec. di cacciagioni, e di pescagioni, quanto altra terra che ci sia nota. §. Per Caccia semplicemente. Lat. *venatio*. Guid. Giud. Conciofossecosachè, ec. molti boschi verzicassero, veramente disposti a cacciagione. §. Per Discacciamento. Lat. *expulsio*. Guid. G. E perciò Iddio dal principio della sua cacciagióne il convertio in animale bruto.

CACCIAMENTO. Il cacciar via: Sbandeggiamento. Lat. *expulsio*. G. V. 9. 77. 4. E si mutò stato in Firenze, sanza nulla altra turbazione, o cacciamento di gente. M. V. 9. 55. Era infamato degli omicidj, e de' cacciamenti di molti cari, e antichi cittadini di Pavia. Com. Par. 4. Nel cacciamento degli spiriti superbi dal cielo nell'abisso.

CACCIARE. Assolut. detto, s'intende del Perseguitar le fiere salvatiche per pigliarle. Latin. *venari*. Boc. Proem. 7. Uccellare, cacciáre, pescáre, giucáre, o mercatáre. E Nov. 5. 7. Il luogo dove era, dovere esser tale, che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse; e lo avere davanti significato la sua venúta alla donna, spazio le avesse dato di poter far cacciáre. Boc. Ninf. Fies. Eran chiamate ninfe in quelle parti, Che del cacciar sapevan tutte l'arti. Petr. Canz. 4. 8. Ch'un dì cacciando, siccom'io soleva. Maestruz. 2. 12. 3. E' licito cacciare? Nel tempo, che gli huomini debbono essere nella chiesa a orare, a ogni persona è interdetto; E intendi, se già non fosse necessità, cioè se fame costrignesse, o bestie guastassono gli huomini, e le biade. §. In signific. att. Dar la caccia. Lat. *persequi, in fugam agere*. Dan. Inf. 1. Questi la caccerà per ogni villa, Finchè l'avrà rimessa nell'Inferno. §. Per Discacciáre, mandar via. Lat. *expellere*. Boc. Nov. 46. 16. La cui potenza fa oggi, che la tua signoría non sia cacciata d'Ischia. E g. 4. p. 21. Cacciata aveva il Sole del cielo già ogni stella. E Nov. 7. 14. Io la caccerò con quel bastóne, che tu medesimo hai divisato. E g. 4. p. 8. Caccinmi via questi cotali qualor ne domando loro. E Nov. 76. 4. No, ella nol crederrebbe, e caccerebbemi fuor di casa. G. V. 9. 27. 1. Cacciolline fuori, ed egli se ne fece Signore. Dan. Inf. 3. Cacciarli i ciel per non esser men belli. E Cant. 4. Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquinio. E Cant. 10. Se fur cacciati, e tornar d'ogni parte. Guid. G. Sì gravemente il percosse, che morto il cacciò da cavallo. Fir. As. 2. 93. I ladróni avendoci molto ben carichi, e me massimamente ne cacciarono in viaggio. Alam. Colt. 2. Quell'altro il punga (l'asinello) E con grida, e rampogne il cacci, e guidi [qui vale, lo stimoli, lo solleciti] Tac. Dav. St. 2. 305. Così gridava ciascuno, o tutti, secondo li cacciava il dolore [qui gli spigneva] E 1. 267. E Cecina già sceso dall'Alpi, il cacciava (qui stimolava, pressava) Boc. Vit. Dant. 46. Per le quali alcuna dolcezza si sentisse, e cacciassesi il rincrescimento, e la noia [qui si fugasse, si allontanasse] §. Per Trarre, e cavare. Lat. *extrahere*. Boc. Nov. 81. 10. Costéi dice, che di cosa ch'io senta, non faccia motto: oh se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani? E Nov. 48. 10. E quel cuor duro, e freddo, nel qual mai nè amor, nè pietà poterono entrare, coll'altre interiora, ec. le caccio di corpo, e dolle mangiare a questi cani. §. E Termine de' giuochi d'invito: e dicesi Quando che altri non tiene l'invito del compagno; che allóra di questo si dice, che egli è cacciato, e che l'altro il caccia. Bern. Rim. Puoi far con un compagno anche a salvare, Se tu avessi paura del resto, E da tua posta fuggire, e cacciáre. §. Cacciar mano: dicesi Del trar fuori del fodero l'armi per adoperarle. Bern. Orl. 2. 9. 12. Già non farai, ch'io sia tanto villáno, Che per te cacci mano. §. L'usiamo anche per Mettere, e ficcar con forza. Salv. Canz. Ball. Poi come 'l Sol più non luca, Il Pin caccio nella buca. §. E neut. pass. Fir. As. 2. 60. Io mi cacciai fra la turba (qui mi ficcai, mi nascosi) E 204. Si cacciarono intorno al povero rivále [qui si posero per malmenarlo] E 209. Se le cacciò addosso così piacevolmente, che egli la rivoltò tutta per quel fango (qui se le messe con violenza) Varch. St. 10. E gli diede tante granatate, che fu costretto di cacciarsi benchè vecchio a correre (qui mettersi con violenza, in furia) Spor. Gell. 2. 1. Si cacciò nel capo, ch'io la mandassi via (cioè si ostinò)

CACCIATA. Verbal. Cacciamento. Latin. *expulsio*. G. V. 7. 13. 4. Erano rimasi in Firenze alla cacciata de' Guelfi. But. Dalla edificazione della Città insino alla cacciata di Tarquinio superbo. Boc. Vit. Dant. Dopo questa cacciata non molti dì, essendo già stato dal popolaccio corso alle case de' cacciati, ec. E altrove. Sopravvenga il gravoso accidente della sua cacciata, o fuga, che chiamar si convenga.

CACCIATO. Add. da Cacciáre. Lat. *expulsus*. Boc. Nov. 16. 10. Li quali cavriuóli da' cani cacciáti, in nulla altra parte fuggirono, che alla caverna. E Vit. Dant. Corso alle case de' cacciati, e furiosamente votate, ec.

CACCIATOIA. Strumento di ferro, che percosso, cava gli aguti in dentro.

CACCIATORE. Verbal masc. Che caccia. Lat. *venator*. Boc. g. 9. p. 2. Videro gli animali, sì come cavriuóli, cervi, e altri, quasi sicuri da' cacciatóri. Maestruz. 2. 12. 3. Molte cose si dicono nel decreto contro a' cherici cacciatóri. Dan. Purg. 14. Cacciator di que' lupi in sulla riva Del fiero fiume. Tes. Br. 5. 9. Chiamò cacciatóri gli uccelli di rapína, perchè danno la caccia agli altri uccelli, e gli uccidono: E alla verità dire, infra tutti gli uccelli cacciatóri, li maggiori sono le femmine, e li minori sono li maschi, ciò sono li terzuóli. §. Per Discacciatóre, e persecutóre. Lat. *expulsor*. G. V. 8. 96. 2. Ch'erano stati principali ricoveratóri dello stato de' neri, e cacciatóri della parte bianca.

CACCIATRICE. Verbal femm. Che caccia. Latin. *venatrix*. Filoc. 4. 50. In forma di cacciatríce si pose ad aspettare il Re. Ar. Fur. 25. 48. Dormendo in ripa all'acque La bella cacciatrice sopraggiunse. §. Per Discacciatrice. Lat. *expultrix*. Fiam. 5. 122. La morte, ec. è ultima cacciatrice di quella.

CACHERELLO. Da Cacáre. Dicesi dello sterco de' topi, delle lepri, de' conigli, delle gregge, e di simili. Latin. *stercus*; e a quel de' topi *muscerdæ*. Pallad. Lo cacherello della capra, e sottilmente si fori colla lesina. Boc. Nov. 61. 10. Troverrai unto, bisunto, e cento cacherelli della gallina mia [qui è parlar furbesco, e prende cacherello per uovo]

CACHERIA. Leziosaggine, e costume odievole.

CACHEROSO. Lezióso. Lat. *molliculus, molliusculus*. All. 123. E però sappiendo, quanto ella di lui fosse cacherósa, per darle di se martello, ec.

CACHINNO. Riso smoderáto. Lat. *cachinnus*. Albert.

cap. 2. I tuoi pensieri sieno senza voce, ec. lo riso senza cachinno, la voce senza grido.

Cacio. Latte di pecora, o di capra, o di vacca, o di bufola, o simili, rappigliato insieme, e premuto. Lat. *caseus*. Boc. Nov. 76. 10. E così si possono benedire le galle del gengiovo, come il pane, e'l cacio. Sen. Pist. Il sorcio è una parola, Il sorcio rode il cacio, Adunque la parola rode il cacio. §. E da cacio Caciuóla, che è un Cacio schiacciato di forma tonda. §. E Marzolino diciamo ad una Sorta di cacio, fatto per lo più del mese di Marzo, di forma rotonda, e più lunga, che grossa. §. E quella Spezie di cacio schiacciato, fatto nell' Autunno per lo più di latte di capra, si chiama Raviggiuólo. Fir. Rim. Pare a giacere un cacio raviggiuólo. Burch. A i caci raviggiuóli, e a' marzolini. §. Abbiamo in proverb. Confessare il cacio: che è Dir la cosa com'ella sta: tolta la metaf. da' fanciulli, che quando l'hanno imboláto, si fa lor confessar per paura. §. Diciamo anche Esser pane, e cacio: che significa Vicendevol benevolenza, e stretta dimestichezza; tolto dal mangiarsi volentieri il pane, accompagnato col cacio. Lat. *mutua se benevolentia prosequi*. §. E Mangiare il cacio nella trappola: che è Quando altri fa un delitto in luogo, dove e' non può sfuggirne la punizione; tolta la metaf. dal topo. Lasc. Sibill. 5. 7. Adunque egli avrà mangiato il cacio nella trappola. §. E Mangiar del cacio: diciamo dell' Ingannarsi, e pigliare errore a suo danno.

Cacità. Malóre, che viene nelle poppe delle donne. Cr. 3. 8. 12. Le fave levano, ec. il loro impiastro è buono alla postéma delle poppe delle donne, e alla cacità, cioè congelazione del latte in quelle fatta.

Cacivola. Cacio schiacciato di forma tonda. Vit. S. Ant. E per tal grazia donar voléa allo Santo Barone un panieruzzolo di caciuóle.

Cacografia. Il cacografizzáre: Errore nello scrivere. Lat. *mendosa scriptio*.

Cacografizzare. Voce composta dal greco: e vale Commettere errore nella scrittúra. Lat. *mendosè scribere*. Tac. Dav. Post. 427. Il semidotto, che troppo vuole ortografizzáre, cacografizza, come mettendo l'h, dove alla pronunzia non ci serve, e possiamo fare senz' essa.

Cacume. V. L. Sommità. Lat. *cacumen*. Dan. Par. 17. E per lo monte, del cui bel cacúme, Gli occhi della mia donna mi leváro. Amet. 84. Le passe frondi per lo soverchio sole levarono i loro cacúmi. Franc. Sacch. Rim. E fossi pure appiè non ch'al cacúme.

Cadavero. Corpo morto. Lat. *cadaver*. Mor. S. Greg. Il cadavero si dice, secondo i gramatici, da Cadére. Declam. Quintil. P. Il cadavero lo spaventa, dicendo: io m'accapriccio per lo carcáme. Vit. S. Pad. Per istatúto di natúra data da Dio, lo corvo sente lo cadavero fin da lungi.

Cadauno. Lo stesso che Ciascúno. Lat. *unusquisque*. Cr. 2. tit. Della natúra delle piante, e delle cose comuni alle cultúre di cadaúna generazion di campi. §. Negli autori più antichi leggesi anche Cadúno: Vedi a suo luogo.

Cadente. Che cade. Lat. *cadens*. Liv. dec. 3. Niuna lancia, o altro saettamento in tra l'arme, e i corpi cadenti in voto. E altrove, per Mancante. Latin. *deficiens*. E così cadente già Euro, il quale per alquanti di crudelmente aveva soffiato. §. Età cadente, chiamasi la Vecchiáia.

Cadenza. Cadúta. Lat. *casus*, *casura*.

Cadere. Venire da alto a basso, senza ritegno: lo stesso appunto che Cascáre; e questi due verbi si usano in tutti i significati, modi, e locuzioni tanto l'uno che l'altro. Lat. *cadere*. Boc. g. 6. f. 10. Era un fiumicello, il quale d'una delle valli, che due di quelle montagnette dividéa, cadeva giù per balzi di pietra viva, e cadendo, faceva un romore, a udire, assai dilettevole. E Nov. 15. 19. Quantunque alquanto cadesse da alto. G. V. 7. 50. 3. Dormendo in sua camera, gli cadde la volta di sopra addosso. Dan. Inf. 14. Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento. E Cant. 3. E caddi, come corpo morto cade. E Purg. 1. Lunga la barba, e di pel bianco mista, Portava a' suo' capelli simigliante, De' qua' cadeva al petto doppia lista [cioè pendeva] §. Per metaf. Intervenire, venire, succedere, incorrere. Lat. *venire*, *incidere*. Boc. Nov. 5. 2. M'è caduto nell'animo, ec. di mostrarvi. E Nov. 7. 4. Nel pensier di M. Cane era caduto. E Nov. 31. 13. Parendomi conoscere la tua virtù; e la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, ec. se io co' miei occhi non l'avessi veduto. Sagg. Nat. Esp. 26. Esperienza, per la quale cadde in animo. Boc. Nov. 13. 5. Quello, che nell'appetito lor giovenile cadeva di voler fare. E Nov. 80. 4. Colli quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, e di baratti. E Nov. 74. 4. Ma tra'l vostro amore, e'l mio, niuna cosa disonesta dee cader mai. E Introd. num. 36. E perciò acciocchè noi per ischifilta, o per trascuraggine non cadessimo in quello, ec. E Nov. 12. 3. Caddero in sul ragionare. E Nov. 27. 9. Cominciò a guardare quanti, e quali fossero gli errori, che potevano cadere nelle menti degli huomini. E Nov. 33. 13. Di che ella cadde in tanta tristizia, e di quella in tanta ira, che, ec. E Nov. 37. 11. In quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, ec. la cui innocenza non patì, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dello Atticciáto, e del Malagevole. G. V. 7. 154. 1. Onde caddero in grande infamia de' Fiorentini. E cap. 54. 4. Per cagione, ch'era caduto in ammenda della Chiesa. Boc. Nov. 15. 37. Ma poichè costoro ebbero l'arca aperta, e puntellata, in quistion caddero chi vi dovesse entrare. Bemb. Asol. 2. Non si può senza maraviglia considerare quanto sia malagevole il ritrovare la verità delle cose, che in quistion cadono tutto'l giorno. Boc. Nov. 12. 3. E così camminando d'una cosa in un'altra, come ne' ragionamenti avviene, caddero sul ragionare dell'orazione. Petr. I temo forte di mancar tra via, E di cadere in man del mio nemico. E Son. 9. Cade virtù dalle infiammate corna. §. Per Mancare, venir meno, finire. L. *deficere*, *evanescere*. Boc. Introd. num. 12. Era la reverenda autorità delle leggi così divine, come umane, quasi caduta e dissoluta tutta. Dan. Par. 7. Di tutte queste cose s'avvantaggia L'umana creatúra, e s'una manca, Di sua nobilità convien, che caggia. Boc. Lab. 26. Non solamente il mio volare impedìo, ma quasi d'ogni speranza del promesso bene, all'entrare del cammino, mi fece cadere. Bemb. Lett. 2. Ed io per questa volta non cadrò della ragione mia. Ar. Fur. 30. 64. Sì, che convien, che Mandricardo cada D'ogni ragion, che può nell'angel bianco. Boc. Nov. 93. 13. Perchè di presente gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna. Dan. Inf. 21. Allor gli fu l'orgoglio sì caduto. §. Cader di grazia ad altrui: vale Perder la sua grazia, venirgli in dispregio, odio, o simili. Dav. Scism. Avendo veduto sua madre, e sorella esserli cadute di grazia, e così penso, che a lei avverrebbe. §. Nel medesimo sentimento usiamo anche Cadere assolut. Tac. Dav. An. 13. 165. La madre cominciò a poco a poco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atteliberta. §. Cader di stima, di posto, di credito, di prezzo, o simili, e anche Cadere assolut. vale Perder di stima, di posto, ec. Scemare, ec. Petr. Son. 275. Ed era giunta al loco, Ove scende la vita, ch'al fin cade. E Canz. 41. 7. Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi. E Canz. 40. 3. Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi. §. Cader d'animo: Arrendersi per mancamento d'animo. Lat. *animo cadere*. Sen. Ben. Varch. 5. 2. Perciocchè egli mai non cadrà d'animo, mai non s'arrenderà. Petr. Cap. 9. Brenno, sotto cui cadde gente molta (cioè morì) §. Cader maláto, cadere infermo: Ammaláre. Lat. *in morbum incidere*. G. V. 7. 50. 2. E giunto in Arezzo, cadde malato, e come piacque a Dio, passò di questa vita. E 8. 80. 1. Onde incontanente cadde maláto, e in pochi dì morìo. Bemb. St. 4. Volendo Piero de' Medici porsi in via, cadendo malato, soprastette. Ar. Fur. 36. 64. Infermo caddi, e mi morì di doglia. §. Cader morto: Morire di morte improvvisa. Nov. Ant. 59. 3. In poco d'ora cadde morto. Petr. Son. 65. E se non ch'al desìo cresce la speme I cadrei morto ove più viver bramo. §. Per Semplicemente morire si dice anche Cader morto. Boc. Nov. 15. 34. Noi ti darem tante di uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. §. Cader bocconi:

ni: vale Cadere colla faccia innanzi. Din. Comp. Cadde boccóni, eglino smontati l'uccisono. §. Cadere sotto alcuna regola, misúra, o simili: vale Esser compreso sotto quella regola, misúra, ec. Sen. Ben. Varch. 3. 11. Perchè non poterono cadere sotto alcuna regola. §. Cadere ad alcuno: vale a quello Appartenere, toccare a lui. Boc. N 96. 15. E se a me di ciò cadesse il riprendervi, so ben'io, ec. Introd. Virt. E perciò cadrebbe a lei di darti imprima i suoi ammonimenti. §. Cader della memoria, di mente, e simili che che sia: vale Scordarselo. Boc. Nov. 96. 16. Or' evvi così tosto della memoria caduto le violenze fatte alle donne da Manfredi, ec. §. Lasciarsi cadere una congiuntúra, un negozio, o simili di mano: vale Non usarvi diligenza, lasciarlo andare a benefizio di natúra. Sen. Ben. Varch. 2. 6. Ma v'è una differenza infinita da trarli gagliardamente con tutta la forza del braccio, a lasciarseli cadere di mano. §. Da Cadere abbiamo i proverbi: Cadere in bocca al cane: che vale Aver pessimo successo di suo affare. §. Cadere il presente sull'uscio: che è Condur ben qualche sua faccenda insino alla fine, e in sul conchiuderla, abbandonarla, e precipitarla. Lat. *toto devorato bove in cauda deficere*. §. Questo verbo è l'istesso, che l'antico Caggiere, di cui son rimase, e si usano solamente alcune paricolari voci e terminazioni, di certi tempi adoperate in particolare, e vagamente da'Poeti, comuni pure agli Scrittori di prosa, eziandío del Secol migliore. Petr. S. 40. Forse sì come il Nil d'alto caggendo. Dan. Par. 7. Di sua nobilità convien che caggia. E Purg. 4. Ed egli a me: nessun tuo passo caggia; Pur su al monte dietro a me acquista [qui penda, inchíni, o simili]

CADEVOLE. Atto a cadere: labile, cadúco, e non durabile. Lat. *caducus*. M. V. 7. 39. Ne poter fuggire a tempo le calamità innate nelle mortali, e cadevoli cose del Mondo. Lib. Am. Vita cadevole, vita che quanto più cresci, tanto più discresci! Lib. Sent. Arr. Tutte l'altre cose sono cadevoli, ma virtù è ficcata molto in entro. Cr. 5. 11. 3. Ed è da sapere, che in luogo magro, e arido, genera i frutti verminósi, e cadevoli nell'arbore. Sen. Ben. Varch. 1. 5. Le cose, che noi possedemo, che noi vedemo, dove noi tenemo appiccato tutto l'animo nostro, sono tutte cadevoli. Boez. Varch. 2. 4. Colui, il quale è portato da questa felicità cadevole, o egli sa, ec.

CADIMENTO. Il cadére, cadúta. Lat. *casus*, *casura*. Cr. 4. 14. 1. Sicchè una vite sia nel mezzo di questa tavola, e l'altre intorno stanti, e così si difendono dal cadimento. Boc. Vit. Dan. Niuna altra cosa fu se non quel cadimento, che noi facciamo tutti senza levarci, cioè il morire. Dialog. S. Greg. Del cadimento del qual fanciullo essendo conturbati, ec. §. Per metaf. Latin. *lapsus*. Guid. G. O quante onestissime donne sono subitamente state tratte a' vergognosi cadimenti per li sguardi de' giuochi! §. Per Rovína, sterminio. Latin. *ruina*, *excidium*. Guid. Giud. E io sia gravato della parlante infamia del tuo cadimento. Boc. Vit. Dant. Al quale erano davanti agli occhi li cadimenti de' Re antichi. §. Per Termine astronomico. G. V. 11. 2. 7. E l'Ariete si trovò nella, ec. di Ponente, col Sole in cadimento. §. Per Isbigottimento. S. Agost. C. D. Confortando que' maggiori, e consolando il cadimento dell'animo suo.

CADMIA. Lat. *cadmia*. Gr. καδμεια. Ricett. Fior. La tuzia delle spezierie, e la cadmia degli antichi generasi nelle fornaci del rame delle faville come lo spodio. E appresso. Trovasene ancóra una sorta a modo di pietra nelle cave del rame secondo Galeno, la quale è la cadmia naturale.

CADUCEO. Quella verga, onde gli antichi fingevano, che Mercurio dividesse le contese, e acquetasse le liti. Lat. *caduceum*. Tac. Dav. Post. 430. Folgore, caduceo, clava, tirso, e simili. Fir. As. 317. Il caduceo, è la bacchetta, dimostravano che egli era Mercurio.

CADUCO. Cadevole. Lat. *caducus*. Boc. Nov. 99. 35. Lasciamo star la bellezza, ch'è fior caduco. Dan. Par. 20. Vie più lucendo, cominciaron canti Da mia memoria labili, e caduci. Petr. Son. 280. O caduche speranze, o pensier folli. §. Mal caduco diciamo l'Epilessia, perchè mancando in uno stante tutte le forze a chi si da questo male, cade. §. Diciamo anche nella stessa guisa Quel benedetto. Lat. *morbus sacer*, *morbus comitialis*. Gr. ἐπιληψία. Tanc. 3. 12. Il mal caduco, e quel benedetto.

CADUNO. V. A. Ciascheduno. Lat. *quisque*. Nov. Ant. 39. 2. Caduna avea uno mazzero sotto.

CADUTA. Verbale: Cadimento. Lat. *lapsus*. Boc. Nov. 15. 19. E di tanto l'aiutò Dio, che niuno male si fece nella caduta. G. V. 12. 105. E. Il cavallo gli cadde sotto, e della detta caduta subitamente morío. Tes. Br. 5. 11. E s'e' t'avvien buono lo sparvieri, guardati di fargli prender colombo in su torre, perocchè spesse volte se ne guasta per la grande caduta, ch'egli fanno [cioè calata]. §. Per metaf. Com. Dan. Inf. 26. Ma sempre il minore, e l'offeso desidera la caduta del maggiore, e dello 'ngiuriante. Tes. Br. 7. 3. Metti freno alla tua bocca, e che la tua lingua non ti faccia cadere, che la caduta non sia a morte, senza guarirne [cioè rovina, e abbassamento] Franc. Sacch. Rim. Cosa non è, che non abbia caduta, E quella, ch'è più alta ancor più tosto. §. Diciamo in proverbio: Tante tramute, tante cadute: preso dal tramutare i lavoratóri.

CADUTO. Add. da Cadére. Dan. Inf. 10. Dissi: or direte dunque a quel caduto, Che 'l suo nato è co' vivi ancor congiunto. Amet. Proem. Il piangere accompagnato non rileva il caduto. Boc. Filoc. 7. Vide preso Siface suo marito, e prigion divenire di Massinissa Re, e ad un'ora caduto del regno. Bemb. Stor. 12. I padri d'ogni speranza caduti, avendo, ec. Boc. Nov. 47. 9. Se n'entrarono in una casetta antica, e quasi tutta caduta (cioè rovinata) §. Per Vile, dimesso. Lat. *demissus*. Liv. dec. 3. Sollecitamente, e non con caduto animo mandavano ad esecuzione.

CAENDO. Cercando; e non ha questo verbo, se non questa voce del gerundio, e per lo più s'accompagna col verbo Andare. Alb. cap. 28. Non andar caendo cagioni all'amico, ec. cagioni va caendo, chi partir si vuol dall'amico, e col tempo sarà da vituperare. Mor. S. Greg. Nientedimeno avendola perduta, ancóra la va sempre caendo. Passav. 268. Non t'ha fatto prossimo a Dio, e non t'ha giovato a quello, che andavi caendo. Liv. dec. 3. E perchè m'andate voi caendo? Nov. Ant 78. 4. E andò caendo colui, a chi l'avea data. Franc. Sacch. Non caendo queste borie, e vanità. Sen. Pist. Caendo scienza vana, e burbanzesca.

CAFFARE. Termine del giuoco di sbaraglio, e di sbaraglíno: e vale Far la caffa.

CAFFO. Numero, che non si può dividere in due parti eguali. Lat. *impar*. Pallad. E mettavisi sotterrando, e affermando mele cotogne numero caffo. Mor. S. Greg. Il numero settenario, ec. si compie per lo primo pari, e per lo primo caffo: il primo caffo si è tre, il primo pari si è quattro, de' quali due numeri si fa sette. Varch. Giuoc. Pitt. E di tutte l'altre, che si chiamano da' numeri caffi, il primo numero è sempre caffo. E altrove. Vittorie prime, o maggiori della squadra de' caffi. Fir. Luc. 4. 1. In casa mia non v'è che torri: ogni cosa vi è in caffo, e non arrivano a tre. §. Perchè il numero caffo si prende per lo numero più perfetto: diciamo quando vogliam dinotar singularità in un'huomo, o in altra cosa: Essere il caffo, siccome appo i Greci περιττός, che vale il medesimo. Cas. Cap. Bur. Siate il caffo, e l'eccellenza Di quante donne son presso, o lontano. Morg. Io non fu' appena uscito fuor dell'uovo, Ch'io era il caffo degli sciagurati. §. Da caffo Caffáre, e Scaffáre: termine del giuoco delle tavole di sbaraglio, e di sbaraglíno. §. E Caffáre; val Farla caffa. E Scaffáre: Farla di caffa pari. §. Giucáre a pari, o caffo. Lat. *ludere par impar*. §. In proverb. Ogni bugiardo si pone in caffo. Lib. Son. Ma ecci ognun tanto fatto ribaldo, Che il bugiardo più in caffo non si mette.

CAGGIO. Vedi Cadére.

CAGIONARE. Esser cagione, produrre. L. *efficere*, *gignere*. Dan. Par. 19. Nullo creato bene a se la tira, Ma essa, radiando, lui cagiona. Cr. 2. 25. 5. Onde la decozion dell'umido si cagiona dal caldo. §. Per Incolpare, calognare, e accagionare. Lat. *causari*, *culpare*. Am. Ant. G. 247. Chi compagno prende, se poco l'ama, se medesimo cagiona. Don Gio. Cell. E San Piero vecchierello è cagionato di questo fatto.

CAGIONATO. Add. da Cagionáre. Lat. *productus*. Sag. Nat. Esp. 40. Dalla compressione già cagionata dallo stesso peso nelle infime parti dell'aria.

CAGIONE. Quello donde deriva l'effetto: rispetto, conto, ragione. Latin. *causa*. Boc. Introd. num. 7. Dava a' sani infermità, o cagione di comune morte. E num. 30. L'ultima Elisa non senza cagione nomeremo. E Nov. 22. 7. Di far via con alta cagione alla bramata morte. Sen. Pist. S'elle avessero, com'io ho detto cagione strignente, ma elle hanno cagione andante innanzi. Maestr. 2. 14 Per cognoscere le cose futúre, le quali hanno cagione da' celestiali corpi. Dant. Inf. 1. Si ch'a bene sperar m'era cagione Di quella fera la gaietta pelle. E Cant. 30. La rigida giustizia che mi fruga, Tragge cagion del luogo ov'i peccai. Petr. Canz. 5. 5. In nulla sua tensione; Fur mai cagion sì belle, o sì leggiadre. E Canz. 21. 2. E le cagion del mio doglióso fine. Boc. Nov. 73. 12. E oltr'a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, ch'è di di lavorare, per lo Mugnone. E Nov. 80. 20. Cominciarono poi a sopravvenir delle cagioni, per le quali, ec. G. V. 6. 2. 3. I Pisani non assentirono, dando cagione, che la detta mercanzia era barattata. E 10. 34. 1. In nulla guisa voleano ubbidire il detto Bavero, per tema di Castruccio, e della gravezza delle spese, dando cagione di non voler fare contro alla Chiesa. E 10. 168. 4. Ma lasciarono seminare il piano delle sei miglia intorno Lucca, sotto cagione di ben trattarli (qui per cagione) §. Per Iscusa. Lat. *pretextus*, *excusatio*. Boc. Nov. 85. 5. Calandrino cominciò a guatar lei, e parendogli bella, cominciò a trovar sue cagioni, e non tornava a' compagni coll' acqua. §. Per Colpa. Boc. Fiam. 3. Dando di ciò al sozzo tempo cagione. §. Onde Por cagione, cor cagione, coglier cagione: vale Apporre, incolpare. Lat. *crimini dare*. G. V. 10. 153. 1. Fece prendere il Conte, ec. che egli ordinava congiura. E appresso. E poi del mese d'Ottobre vegnente fece coglier cagione al, ec. E 9. 76. 3. Ma Castruccio per essere al tutto signore, anzi che l'anno compiesse gli colse cagione addosso, e cacciollo di Lucca, e del contado. §. Per Malattia. Lat. *morbus*. Cr. 1. 4. 17. Parla dell' acqua. La conosciamo per la sanità degli abitanti, ec. Se nel polmóne, o vero petto, rade volte, o vero neuna fiata hanno cagione. §. Donde Cagionevole si dice a Chi è ammalato, o di poca compleffione. Vedi a suo luogo. §. Prender cagione, o simili: Pigliare occasione. Lat. *occasionem capere*. Boc. Nov. 5. 7. In altro non volle prender cagione di doverla mettere in parole, che, ec. Passav. 48. E donde debbono provveder cagione, e argomento di non peccare. §. Diciamo in proverbio: Cattivo lavoratóre a ogni ferro pon cagione: che è Quando e' non vuol lavorare, o non ha lavorato, e danne a' ferramenti la colpa.

CAGIONEVOLE. Di debol compleffione, e mal temperato a sanità, e che ogni poco d'incomodo, o di disagio, gli è cagion di male. Lat. *causarius*. Cavalc. Med. Cuor. La prosperità fa gli huomini sì dilicati, e cagionevoli, che nulla vogliono, ne possono per Dio sopportare. Varch. St. 10. O non sapesse, o per essere cagionevole, e infestato dal mal della migrána, non potesse. Bemb. Lett. Del quale sa Dio quanto mi duole, che egli sia prigione, essendo egli massimamente così cagionevole della persona. §. Per Indisposto. Latin. *ægrotans*. Boc. Nov. 46. 4. Ma perciocchè cagionevole era alquanto della persona, infinattanto che più forte non fosse, comandò, ec.

CAGIONUZZA. Piccola, e lieve cagione. Lat. *caussula*. Tac. Dav. An. 12. 160. Onde ella si risolvè a fare, e tosto; e prima spegnere Domizia Lepida per cagionuzza da donne.

CAGLIARE. Cominciáre ad aver paura dell'avversario, mancar d'animo. Lat. *labascere*. Fir. Disc. An. Se pur talora cercano di persuadergli la verità, e' cagliano alla prima replica. Salv. Spin. 5. 9. E' caglia molto alla prima. Tac. Dav. An. 13. 170. Giulio Montano vinto per Senatóre, venuto alle mani, ec. col Principe lo fece cagliare.

CAGNA. Fem. di cane. Lat. *canis*. Dan. Inf. 13. Di nere cagne, bramóse, e correnti. Cr. 9. 78. 3. Le cagne deono esser piene di mammelle, e i capi delle mammelle uguali. Arrigh. Non voglia Iddio, iniqua cagna, ch'io mi pacifichi teco. §. Diciamo in proverb. La cagna frettolosa fa i catellin ciechi: quando Uno, per troppa fretta, fa male una cosa, o quando s'avviene, che vada nelle sue operazioni rattenuto. Latin. *canis festinans cæcos parit catulos*. Gr. ἡ κύων σπεύδουσα τυφλὰ τίκτει. Lasc. Parentad. 5. 6. Come dice il proverbio, la cagna frettolosa fa i catellin ciechi. Salv. Granch. 4. 1. E la cagna frettolosa, dice il proverbio, fa i catellini ciechi.

CAGNACCIO. Peggior. di cane. Fir. As. 92. Senza dubbio alcuno sulla morte vedendo tanti cagnacci.

CAGNAZZO. Da cane: Simile al cane. §. Per Brutto, e deforme. Lat. *deformis*. Boc. Nov. 74. 10. E perchè così cagnazzo viso avea, ec. Dan. Inf. 32. Poscia vid' io mille visi cagnazzi, Fatti per freddo. E Infer. 21. E tu Cagnazzo, E Barbariccia guidi la decina (Dante fece nome proprio di questo aggiunto, e attribuillo a un Diavolo)

CAGNESCO. Diciamo Guardare in cagnesco, stare in cagnesco: e vale Far viso arcigno, guardare con mal'occhio. Latin. *torvo vultu aspicere*; E si usa talora in sentimento figurato, e per ironia. Boc. Nov. 72. 5. E quando si vedeva tempo, guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava. Fir. As. 226. Stava la Tonia, mentre che il Sere diceva queste parole, tutta in cagnesco. Amb. Furt. 4. 14. Gli stanno ambedue in cagnesco senza parlarsi. Tac. Dav. l'usò col verbo sottinteso. St. 3. 321. Il popolo gli era lusinghevole fuor di tempo, i soldati cheti, e in cagnesco. §. E assolutam. Cagnesco aggiunto a volto, per Rabbioso, commosso. Tac. Dav. An. 1. 10. E con visi benchè acconci a mestizia più veramente cagneschi.

CAGNETTO. Diminut. di cane. Lat. *catulus*. Morg. 22. 200. E' suoi cagnetti gridan tutti muoia.

CAGNOTTO. Quegli, che prezzolato assiste alla difesa altrui: lo stesso che Bravo. Latin. *assecla*, *satelles*. Fir. Nov. Alle dolci adulazioni di que' suo' nuovi cagnotti. Varch. St. 12. Ne mancarono de' suoi soldati, e satelliti chiamati oggi cagnotti. E St. 15. Con altri spadaccini lor cagnotti. Lib. Son. Va, vivi per le corti o vil cagnotto. Tac. Dav. An. 2. 44. Traditor della Patria, cagnotto di Cesare. Boez. Varch. 1. 4. Le cui ricchezze già s'aveano colla speranza, e ingordigia loro inghiottite, e tranguglate i cagnotti della Corte (in questi ultimi esempli, Favoriti, Ministri principali)

CAGNUOLINO. Dim. di cagnuólo. Lat. *catellus*, *catellulus*. Fir. As. 229. Noi portavamo fanciulli; e femmine portavano polli, capretti, e cagnuolini. Bern. Orl. 1. 25. 8. Ecco una cagnuolina tutta bianca.

CAGNUOLO. Can piccolo. Latin. *catulus*, *catellus*. G. V. 6. 3. 2. Come per la tenzone d'un piccol cagnuólo, il quale, ec. Dittam. Ben vo' che ponga a quel ch'or dico cura: Solo per un cagnuol, ch'è una beffe, Si mosse guerra, e sdegno, ch' ancor dura. Bern. Orl. 1. 25. Una cagnuóla mandata da quella.

CAICCO. Vassellctto da remi, e portasi sopra qualsisia vassello, o galéa per metterlo in mare, sempre che bisogno il richiegga. Lat. *cymbula*.

CAINA. Da Caino: Nome di luogo finto da Dante nell'Inferno, dove si puniscono i traditori. Dan. Inf. 5. Caina attende chi 'n vita ci spense. E Cant. 32. E tutta la caina Potrai cercare, e non troverrai ombra Degna più d'esser fitta in gelatina.

CALA. Seno di mare dentro al terreno, ove possa con sicurezza trattenersi alcun tempo, qualche vassello, o simile. Lat. *sinus*.

CALABRONE. Animale, che vola e ronza, ed è simile alla vespa, ma alquanto maggiore, e anche ne son de' neri. Latin. *crabro*. Pallad. I calabróni molto molestano l'api di questo mese d'Agosto. Franc. Sacch. Rim. Ma se un calabrón quivi si face Dentro si tira. Mor. S. Greg. Tutti gli huomini sanno, che egli è figurato nella santa Scrittura vermine, e calabróne. §. Per Colore d'un drappo simile al calabróne, come s'usa ancora oggi chiamare il color de' panni, Corpo di Vipera, Fior di Pesco, Capo di Picchio, e simili. §. Mettere un calabróne in un'orecchio altrui, che è alquanto più, che mettere una pulce in un'orecchio. Fir. As. E hammi messo nell'orecchio non una pulce, ma un calabróne. §. Stuzzicáre i

calabróni: e vale Provocare colui che ti può nuocere. Tac. Dav. Perchè stuzzicare i calabróni? §. Dicesi, quando si favella tra i denti, in modo, ch' e' non s' intenda: Parere un calabróne in un fiasco. §. E Conoscere il calabron nel fiasco. Bellinc. Io non ho tanta polvere negli occhi, Ch' io non conosca il calabron nel fiasco.

CALAFATARE, e CALEFATARE. Ristoppáre i navili. Matt. Franz. Rim. Burl. Di cornuti mustacchi all' Albanése, Che calefateriéno il Bucentóro. §. Per simílit. Chiudere che che sia, acciò non vi penetri aria, o simili. Sod. Colt. 127. Serrandola bene per tutto, e calafatandola colla pece.

CALAMAIO. Quel vasetto, dove tegnamo lo 'nchiostro, e intignamo la penna per iscrivere. Latin. *atramentarium*. Gr. *μελαγὸς δοχη*. Zibald. Togli la carta e 'l calamaio, e scrivi com' io ti dirò. Vit. Plut. Eumenio seguiva, portando il calamaio, e la tavola da scrivere. Bern. Orl. 1. 7. 17. E attaccato sel lega al gallóne; Par proprio ch' abbia un calamaio allato. §. Dicesi, del far de' conti, A penna e calamaio: e vale Puntualmente, squisitamente. Latin. *examussim*. Lib. Son. Fa la ragione a penna, e calamaio, E poi mi dì. §. Calamaio, è anche Nome d'un pesce noto, detto così, da un certo liquor simile allo 'nchiostro, ch' egli ha in se. Lat. *loligo*. Fr. Giord. I pesci immondi sono quegli, che non hanno scaglie, come il polpo, il calamaio, e molti altri.

CALAMANDREA, e CALAMANDRINA. Camedrio: Erba nota, di cui vedi il Mattiolo, che anche si dice Querciuola. M. Aldobr. Prender tuzia polverizzáta sottilmente, e distemperata col sugo di Calamandréa. Lib. Cur. Malatt. Giova la calamandrina bevuta alla freddezza de' nervi.

CALAMENTO. Sorta d'erba nota. Lat. *mentastrum*, *nepeta*. In genere Cresc. il disse *calamentum*, dal Gr. *καλαμινθη*. Latin. *calamentum*. Cr. 6. 30. 1. Il calamento è di due fatte, aquatico, e di monte; l'aquatico s' appella mentastro; quello delle montagne si chiama nepitella. Ricett. Fior. L' erbe odorate, come il calamento montáno, la persa, ed il serpillo, si pestano come le radici odorate.

CALAMENTO. Il Caláre. Lat. *descensio*. Com. Inf. 23. Qui così figuratamente rovesciato, e confitto, si pone, sostenendo sopra il calamento di chiunche passa.

CALAMISTRO. V. L. Strumento di ferro a uso di arricciar capelli. Latin. *calamistrum*. Fir. Dial. Bel. Don. 397. Pose tra gli huomini ignavi, e da poco, coloro che co' calamistri ferri atti ad intrecciarli, ec.

CALAMITA. Pietra nota, che ha proprietà di tirare a se il ferro, e bilicata, risguardar sempre la Tramontana. Latin. *magnes*. Gr. *μαγνῆτις*. G. V. Maom. E per magistéro di ferro con forza di calamita, la detta arca col suo corpo sta sospesa in aria. Tes. Pov. P. S. La calamíta portata addosso, pacifica la discordia tra l' huomo, e la femmina. Petr. Canz. 31. 2. Che in carne essendo, veggio trarmi a riva, Ad una viva dolce calamíta. Franc. Barb. 257. Nocchier buono, ed usato Ponnese accompagnato; Da quanti addottrinati Di calamíta stanno. §. Per metaf. Bellinc. Pietoso, liberal, benigno, e giusto, E calamíta sia de' cuor degli huomini. §. E Calamíta, si dice anche l' Ago della bussola, per esser tal ferro calamitáto, di sorta che ha presa la sua virtù; e questo, e ogni altro ferro, così acconcio, si dice Calamitáto.

CALAMITA', CALAMITADE, e CALAMITATE. Infelicità, miseria. Lat. *calamitas*. M. V. 7. 39. Ne poter fuggire a tempo le calamità innate nelle mortali, e cadevoli cose del Mondo. E lib. 6. 15. Che i medesimi sono sottoposti a quella medesima calamità, e fortuna.

CALAMITATO. Aggiunto del ferro, allora che ha presa la virtù della calamíta. Latin. *magneticam vim habens*.

CALAMITOSO. Pien di calamità. Latin. *calamitosus*. *ærumnosus*. M. V. 1. 1. Proposi nell' animo mio fare alla nostra varia calamitósa materia cominciamento a questo tempo. E lib. 6. 1. Lo stato della tirannesca Signoría è pieno d' agguati, e di calamitósa vita.

CALAMO. Pianta, che ha similitudine colla canna. Lat. *calamus*. Gr. *κάλαμος*. Cr. 11. 9. 1. Naturalmente mena ebbio, giunco, gramigna, trifoglio, calamo, pruni grassi, susini salvatichi, lappole, ec. §. E per Quella parte di fusto che è tra nodo, e nodo. Lat. *internodium*. Dav. Colt. 172. Perchè il calamo delle lor nuove messe non è tondo, e non riceve il bocciuólo.

CALANDRA. Uccelletto noto, che si tiene in gabbia per amor del suo canto, da alcuni detto in Latin. *acredula*. Filoc. lib. 5. 66. E una calandra, e un picchio, e poi un grande aghiróne. Tes. Br. 5. 18. Calandra è un' uccello piccolo, e 'l suo polmóne schiara gli occhi a chi gli ha turbati. Vit. S. Ant. Stanno sempre in gabbia, come le calandre. Franc. Barb. 117. Che viè più fa la calandra, e la Pola. Burch. Canterà me', che non fe mai calandra.

CALANDRINO. Uccelletto. Fior. Vir. L' amore si può propriamente assomigliare a un' uccello, c' ha nome calandríno, che ha cotale proprietà, che si porrà dinanzi allo 'nfermo: se lo 'nfermo dee morire, non gli volge lo capo, e non lo guata mai: e se lo 'nfermo dee guarire, si lo guarda, e ogni sua malattía gli toglie. §. Far calandrino qualcheduno: significa Dargli a credere qualche cosa per beffarlo, schernirlo: tolto dalla persona di Calandrino, introdotta dal Boccaccio nelle sue Novelle. Fir. As. 256. E mentre che con queste, e altre simili menzogne, costoro si credevano farli calandrini, ec. Bellinc. Tant' è poi ch' io son fatto calandrino A gran pericol vo, ch' io non mi sconci.

CALAPPIO. Trappola, o laccio insidióso, che si dice anche Galappio. Onde Entrare, o dare nel calappio: Dar negli inganni, che ci sono stati tramati: lo stesso che Dar nella ragna. §. Tendere i calappi: Tender gli aguati. Morg. Egli eran ben più la tesi i calappi. Amb. Bern. 3. 9. Io lo vo' far nel calappio entrare.

CALARE. Mandar giù da alto in basso. Lat. *demittere*, *relaxare*. Gr. *χαλᾶν*. Boc. Nov. 41. 14. Arrestatevi, calate le vele, o voi aspettate d' esser vinti, e sommersi in mare. Dant. Inf. 27. Dove ciascun dovrebbe Calar le vele, e raccoglier le sarte. §. In signific. neutr. Venir con ritegno da alto a basso. Lat. *descendere*. Dan. Inf. 12. Vedendoci calar ciascun ristette. E Cant. 14. Pure a sinistra giù calando al fondo. E Purg. 11. Quel ne 'nsegnate, che meno erto cala [cioè manco ripido] E Inf. 17. Come 'l falcon ch' è stato assai sull' ali, Che senza veder logoro, o uccello, Fa dire al Falconiére, oimè tu cali. Petr. Canz. 9. 3. Quando vede il pastor calare i raggi Del gran pianeta. §. E neutr. pass. Boc. Nov. 15. 37. Posto il petto sopra l' orlo dell' arca, volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giù calare. E Nov. 31. 10. Da una finestra di quella si calò nel giardino. §. Diciamo per metaf. Calarsi a una cosa: e vale Volgervi l'animo, indursi a farla, accomodarvisi, risolversi. Boc. Nov. 60. 9. Non altrimenti, che si gitta l'avoltóio alla carogna, la si calò. Tac. Dav. An. 15. 220. Furon legati alla vista de' tormenti, e alle minacce calarono (qui s'indussero a confessare) §. Per Venire in declinazione, mancare. Lat. *decrescere*, *imminui*. G. V. 4. 5. 1. Come la Città di Firenze cresceva, la Città di Fiesole sempre calava. M. V. 2. 17. Vedendo i Cavalieri, ec. che il giorno era nel calare, ec. si ritrassono. Dant. Par. 16. Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini, Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi, Già nel calare, illustri Cittadini. Gio. Vill. 4. 13. 1. E delli antichi nomati di sopra sono calati, e tali venuti meno. Pass. 359. E la Luna scema, e piena, e quando cresce, e quando cala. §. Per Diminuir di prezzo. G. V. 11. 137. 6. E le possessioni in Città calarono, a volerle vendere, le due derrate per un danaio, e in contado il terzo meno a valuta, e più caláro. §. Dicesi Calarla a uno: e vale Barbargliele, accoccargliele.

CALATA. Scesa. Lat. *descensus*. §. E per l'Atto del calare. Lat. *descensus*, *demissio*. §. E per Sorta di ballo. Cecc. Donz. 3. 2. Ma i' fo come chi balla di caláta.

CALCA. Moltitudine di popolo stretto insieme. Lat. *turba*. E talora l'impeto che fa la gente, allora che è ristretta. Din. Comp. O in una calca uno darà di petto, ec. Boc. Nov. 11. 9. La calca multiplicava ognora addosso maggiore. E Nov. 60. 22. Con gran-

dissima calca tutti s'appressavano a Frate Cipolla. G. V. 12. 72. 8. Che per la calca gli ufficiali non potiéno, ec. Petr. Cap. 2. Sorridendo con lei nella gran calca. §. Romper la calca: dicesi del Farsi far luogo nella calca. Boc. Nov. 11. 10. Ben dodici de' Sergenti corsero la, ec. ed alla maggior fatica del mondo rotta la calca, ec. menaronnelo a palagio. §. Far calca: Fare empito per troppa moltitudine di popolo. Tac. Dav. St. 3. 308. I vincitóri alle bande della via fanno calca per fretta di seguitarli. §. E Far calca figuratamente di che che sia: vale Farne istanza grandissima. Sen. Ben. Varch. 2. 17. Il medesimo avendoli Rebido huomo consolare, ma infame della medesima macchia, mandato una somma maggiore, e facendo calca, che l'accettasse, rispose, ec. Lasc. Spir. 4. 3. Ma perchè io non ho molto da desinare non ci avendo le donne, non te ne vo far troppa calca.

CALCAGNARE. Andarsi con Dio fuggendo. Latin. *in fugam se conijcere*. Bern. Orl. Ma 'l tristo ruba, calcagna, e sta cheto. Lib. Son. Arranca, sbietta, spulezza, calcagna [tutti sinonimi]

CALCAGNINO. Dim. di Calcagno; e si dice proprio di Quella parte della scarpa, che sta sotto il calcagno. Bellinc. Andrà in pianelle a calcagnini un tetto.

CALCAGNO. La parte deretána del piè. Latin. *calx, calcaneum*. Boc. Nov. 73. 16. Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, ch'egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa: e'l dir le parole, e l'aprirsi, e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino, fu tutt' uno. Dan. Inf. 19. Tal'era lì da' calcagni alle punte. E Purg. 19. Bastiti, e batti a terra le calcagne (qui per la rima) Cavalc. Med. Cuor. Pone dunque il Demonio le 'nsidie al calcagno, che è cosa vile. §. Per similit. Guid. G. 69. E con ispirito di cechezza son guidati quelli, che ardiscono di levare contro a noi il calcagno. §. Voltar le calcagna: Andarsene, fuggire. Latin. *terga vertere*. Fir. Al. Io feci buona deliberazione, con voltar loro le calcagna, di tormi da così fatta vergogna. §. Dare altrui delle calcagna: Stimolare, e spronare. Dant. Purg. 12. Che solo a' pij da delle calcagna. §. Pagar di calcagna; che è Pagare i suo' debiti coll'andarsi con Dio. Bern. Orl. E come aveva ben mangiato il ghiotto, Colle calcagna pagava lo scotto. §. Esser quel dalle buone calcagna: vale Fuggíre. Tac. Dav. Vit. Agr. 397. Son quei sapete dalle buone calcagna. §. E Calcagno: dicesi a Quella parte delle forbici, che rivolta, fa molla. §. Da calcagno Calcagnáre; che è Andarsi con Dio, fuggendo. Latin. *in fugam se conijcere*.

CALCAMENTO. Il calcare. Lat. *pressus us, pressura*. Cr. 5. 1. 17. E per lo suo calcamento empie, e richiude i pori delle radici, e non posson tirare il lor nutrimento. E 4. 7. 6. Acciocchè la terra cavata, per lo continuo calcamento non si rassodi.

CALCARE. Aggravar co' piedi. Lat. *calcare, premere*. Dant. Inf. 32. Fa sì, che tu non calchi colle piante Le teste de' fratei miseri lassi. E Purg. 13. E chieggoti per quel che tu più brami, Se mai calchi la terra di Toscana, Che, ec. Petr. Son. 241. Or l'ho veduto su per l'erba fresca Calcare i fior, ec. §. E per similit. Cr. 9. 51. 1. Che l'unghia non calchi la carne viva, ne ancóra la tocchi. Tac. Dav. An. 3. 58. Marco Aurelio, ec. nuovi Consoli, il Senato, e gran parte del popolo tutti in bulima calcaron la strada (qui fecero calca nella strada) §. Per metaf. Tener sotto, opprimere, conculcare, oppressare. Lat. *calcare, conculcare, comprimere*. Dan. Inf. 19. Calcando i buoni, e sollevando i pravi. Boc. Nov. 17. 14. Con altezza d'animo propose di calcar la miseria della sua fortuna. Maestr. 2. 20. Ecco vi ho dato podestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e sopra ogni virtù del nimico, e niuna cosa vi nocerà. M. Aldobr. Si che l'uova degli uccelli, che sono di buona complessione, e che non sien troppo magri, e che i maschi le calchino, ciò sono le migliori vuova (cioè si caccin sotto la femmina congiungnendosi)

CALCATAMENTE. Con calca. Lat. *confertim*. Paol. Oros. Tutti insieme calcatamente, e con gran furore, sù per lo detto ghiaccio passando. Vegez. Perchè maggiormente è mestiére, che calcatamente combattano, che più dalla lunga sceverati. Lat. *conferti pugnent*.

CALCATO. Add. da Calcáre. Alam. Coltiv. 3. Poi ch'appassiti fieno in cesta, o 'n vaso Ben calcáti fra lor serrar conviensi. §. Luogo calcato; cioè ripien di calca. Lat. *turbæ plenus, confertus*. Fr. Giord. Salv. La moltitudine va per l'altra via, ed è la via battuta, e calcata.

CALCATORE. Verbal masc. Che calca. Lat. *calcator*.

CALCATREPPO, e CALCATREPPOLO. Latin. *eryngium*. Gr. ἠρύγγιον. Cr. 6. 60. 1. Il calcatreppo è un'erba molto spinósa, delle cui radici si fa la zenzaverata in questa maniera. Volg. Diosc. Il calcatreppolo è nel numero di quell'erbe che sono spinóse. E appresso. La radice del calcatreppolo bevuta, muove alle femmine i mestrui.

CALCATRICE. Verbal femm. Che calca. Latin. *calcatrix*. §. Per Nome di serpente. Tes. Br. 4. 2. La calcatrice, con tutto ch'ella nasca in acqua, e viva nel Nilo, ella non è pesce, anzi è serpente d'acqua, che ella uccide l'huomo, se'l puote ferire, se fegato di bue non lo guarisce.

CALCATURA. Calcamento. Latin. *pressura*. Cr. 4. 26. 1. Poscia dopo la calcatúra dell'uva cuocano tanto, che si consumi la terza parte. §. Oggi anche Pigiatúra.

CALCE. Parte della lancia ch'è sotto la 'mpugnatúra. Ar. Fur. 26. 82. Le lance fino al calce si fiaccáro. §. E per Quella parte dell'archibuso, che si appoggia alla spalla.

CALCESE. Dicono i marinari alla Cima dell'albero, ove essi salgono per fare scoperta. Latin. *carchesium*. §. E per una Carrucola, che si pone al piede del sostegno delle taglie, a uso di tener basso il canapo nel voler muover'i pesi.

CALCETTO. Calzamento di lana, o di lino, a foggia di scarpa. Latin. *calceus lineus, udo*. All. 90. Poeti i vi ho nel cul, se di sonetti Gli occhi m'empiete, gli orecchi, e le mani, Che spesse volte putono a' cristiani Come pel sollion fanno i calcetti. §. Caváre i calcetti altrui: vale Trarli di bocca, quel che egli per altro non direbbe. §. Mettere altrui in un calcetto: vale Farlo stare.

CALCIANTE. Colui che giuoca al calcio. Latin. *harpasto ludens*. All. 231. Per l'alfiére, e calcianti incarnati contro i gialli. E 233. A favore dell'alfiére, e calcianti incarnati.

CALCICARE. V. A. Calcitráre. Lat. *calcitrare*. Gr. λακτίζειν. Com. Par. 26. Duro è a te, contro allo stimolo calcicáre. §. Per Calpestáre, e scalpitáre. Lat. *conculcare*. Vit. Plut. E pensansi calcicargli co' piedi de' lor cavalli.

CALCINA. Quella materia di pietra cotta, la quale s'adopera a murare. Lat. *calx*. Lab. num. 51. E mugnemi sì, e con tanta forza ogni umor da dosso, che a niun carbone, a niuna pietra divenuta calcina, mai nelle vostre fornaci, ec. Tes. Br. 3. 6. E la calcina sia di pietre bianche, e dure, o rosse, o tiburtine, o almeno canúte, o alla fine nere, che son piggiori. G. V. 4. 34. 2. Mischiavano la farina colla calcina, onde di ciò molti ne morirono. §. Diciamo Calcina viva, a Quella che non è spenta con acqua: e Calcina spenta, a Quella che ha avuto l'acqua. Cr. 6. 119. 1. Anche la sua polvere confetta con calcina viva, e aceto fortissimo, è ottima al canchero. E 1. 9. 2. Le quali giuntúre si deono poi dentro stuccare con calcina viva, intrisa con olio. M. Aldobr. Prendete quattro partite di calcina viva. Dant. Rim. Che m'ha serrato tra piccoli colli, Più forti assai, che la calcina viva. Ricett. Fior. Calcina spenta, e lavata ogni dì una volta.

CALCINACCIO. Pezzo di calcina stata in opera nelle muraglie. Latin. *rudus ruderis*. G. V. 7. 14. 4. E schierarsi contra 'l serraglio, in su i calcinacci delle case de' Tornaquinci. E cap. 22. 1. La notte faceano recare calcinacci d'altra parte, e 'l dì gli faceano gittar fuori. §. E per similit. allo Sterco rassodato d'alcuno uccello, che cagiona lor malattia; ed a molt' altre sorte d'infermità, che patiscono gli animali, procedenti da umori rassodati in alcuna parte a guisa di calcinaccio. Lib. Cur. Malatt. Quando agli augelli viene il calcinaccio, da loro erbe fresche.

CALCINARE. Termine alchimico, ed è il Fare a' metalli,

talli, o altro nel fornello, quel medesimo che si fa a' sassi nella fornáce per farne calcína. Latin. *in calcem redigere*. Ricett. Fior. Volendo il capitello men gagliardo, e che dia minor dolore, abbrucialo tanto che egli si calcini.

Calcinato. Add. da Calcináre: Ridotto a calcinazione. Lat. *in calcem redactus*. Ricett. Fior. Per lo spiracolo detto, getta un carbóne accéso, il quale accenderà il salnítro, ed il zolfo, e rimane l'argento calcináto. E appresso. Seguita tanto, ora all'uno, ed ora all'altro di dare il fuoco, che l'argento sia benissimo calcináto.

Calcinazione. Da Calcináre: Termine alchimico, che è il Fare a' metalli nel fornello quel medesimo, che si fa a' sassi nella fornace per farne calcína. Com. Inf. 29. La qual malizia intende l'alchimista sanare, recando quelle nelle sue prime parti, cioè in zolfo, e in argento vivo, e quegli dipartiti da insieme purgare, o per calcinazione, o per distillazione.

Calcio. Percossa, che si dà col piede. Latin. *calx, calcis ictus*. Boc. Nov. 11. 8. Gli cominciarono a dare delle pugna, e de' calci. Dan. Purg. 20. Lodiamo i calci, ch' ebbe Eliodoro. §. Per lo Piede stesso. Lat. *calx, calcaneus*. G. V. 4. 33. 1. Il Papa gli pose il calcio in sul collo, e disse. §. Calcio di stallóne non fa male a cavalle, cioè: A chi si vuol bene, non si fa offesa, che dolga. §. Dar tra due calci un pugno: cioè Non fare alla peggio. §. Dar dove un calcio, e dove un pugno: vale Tirare innanzi due diversi affari nel medesimo tempo per diversi mezzi. §. Avere un calcio in gola altrui: vale Aver da rimproverargli alcuna cosa. Varch. Stor. 12. E mettevano al punto i Luterani per aver quel calcio in gola al Papa. §. Dare de' calci al vento: modo basso: Essere impiccato. Bern. Orl. 1. 6. 70. E da de' calci al vento in sul sabbióne [qui figuratamente] §. E calcio, anche Nome d'un giuoco, proprio, e antico della Città di Firenze, a guisa di battaglia ordinata, con una palla a vento, rassomigliantesi alla sferomachia, passato da' Greci a' Latini, e da' Latini a noi. Lat. *harpastum, harpasti ludus*. Lasc. Rim. Ed io per principale Provveditor fui, ec. e sopra 'l calcio ancóra. Fir. Dial. Bell. Don. Acciocchè al calcio noi non serviamo per isconciare, ma sì bene per dare alla palla, talora ch' ella ci balza.

Calciti. Sorta di minerale. Ricett. Fior. Cose fossili, o cavate dalle vene de' metalli, come il misi, il calciti, il sori, l'allúme.

Calcitrare. Trar de' calci. Lat. *calcitrare*. §. Per metaf. Far resistenza, ripugnare. Filoc. 7. 135. Poco senno è, contra lo stimolo calcitrare. Tav. Rit. Dio nostro Signore disse: che contra stimolo non vale calcitrare. Petrar. Son. 129. Ond' e' mi punge, e volve, Come a lui piace, e calcitrar non vale. Vinc. Mart. Poes. E col piè destro calcitrar l'arene. Tac. Dav. An. 3. 69. Per cagione, che la Tracia divisa tra Remetalce, e i pupilli di Coti, al nuovo nostro governo, e di Trebelliéno Rufo lor tutóre calcitrava. Alam. Colt. 2. Viè più saggio è colui, ch' il dorso piega All' incarco mondan con meno affanno, E senza calcitrar soggiace al fato.

Calcitroso. Che tira calci. Latin. *calcitrosus*. Gutd. G. Assaggia di malmenare i buoi qua e là, per sentire, se essi calcitrósi resistano. Bellinc. Prima si fece acerbo, e calcitróso.

Calcolare, e Calculare. Fare i calculi. Lat. *rationes subducere, rationes conferre*.

Calcolato, e Calculato. Add. da' lor verbi. Lat. *computatus*. Tac. Dav. Dial. Eloq. 415. In centoventi anni, calcolati dalla morte di Ciceróne a oggi. E An. 12. 161. E spesso dava voce, che il Principe migliorava, per tenere i soldati in buona speranza, e per aspettare il punto buono calcolato da' Caldéi.

Calcolatore, e Calculatore. Colui che fa i calculi. Lat. *calculator*.

Calcole. Certi regoli appiccati con funicelle a' licci del pettine, per lo quale passa la tela; in su i quali il tessitor tiene i piedi, e ora abbassando l'uno, e alzando l'altro, apre e serra le fila della tela, e formane il panno: dette da calcáre. Lat. *insilia, orum*. Boc. Nov. 79. 13. Or che menar di calcole, e di tirar le casse a se, per fare il panno serrato, faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare a voi [detto metaforicamente, per coprir l'oscenità]

Calcoleria, e Calculeria. L'arte del calcoláre. Lat. *ars calculandi*. Fr. Iac. Tod. Io vi lasso i sillogismi, L'obbligazioni, e i sofismi Insolubili, e gli aforismi, La sottil calculería.

Calcolo, e Calculo. Lat. *calculus*. Mor. S. Greg. Io gli darò un calculo, cioè a dire, una pietra bianca, ed in quello un nome nuovo scritto, lo quale non sa se non chi lo riceve. §. Di qui Calcoli chiamiam Quelle pietre, che si generan nelle reni dell' animale. §. E perchè gli antichi nel fare i conti usavan' alcune pietruzze, detti calculi, chiamiamo Calculo un Conto raccolto, e ristretto.

Calcoloso, e Calculoso. Che genera calcoli, o che patisce di cálculi. Latin. *calculosus*. Tes. Pov. P. S. Guarisce i calculósi, i nefritici, e gli stranguriáti.

Calda. Caldána. Diciamo Pigliare una calda: lo stesso, che Pigliare una scarmána.

Caldaia, e Caldaio. Vaso di rame da scaldarvi, e bollirvi entro che che si sia. Lat. *ahenum*. Vend. Cr. Poi puose la caldaia a fuoco, e misevi dentro lo figliuólo. Dan. Inf. 21. Fanno attuffare in mezzo la caldaia La carne. Passav. num. 7. Poi scaldava una grande caldaia d'acqua. M. V. 1. 1. 97. E a piè delle mura feciono intorno molti fornelli con caldaie. Cr. 5. 48. 11. In caldaio pieno d'acqua, ec. appeso, e tanto bolla, che, ec.

Caldamente. Con caldezza, con grande affetto, efficacemente. Lat. *benevolè, valdè*. Petr. Son. 252. Gli occhi di ch' io parlai sì caldamente, E le braccia, e le mani. Lab. num. 19. Caldamente ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte. §. Per Vementemente, e con gran furore. Lat. *furiosè*. G. V. 6. 77. 4. E fattili bene avvinazzáre, e inebbriare, a romore caldamente gli fece armare.

Caldana. Calúra, e l'ora più calda del giorno, e lo stesso che 'l Bocc. e gli altri del suo tempo, dicevan fitto meriggio. Latin. *æstus meridianus*. Stor. Aiolf. Aiolfo smontò per la caldána, smontò Lionida. E appresso. Essendo un dì per la caldana sotto le montagne presso a Lunes. §. Diciamo Caldána, o Calda La 'nfermità cagionata dal riscaldarsi, o raffreddarsi, che diciamo anche Scarmána; e Scarmanáre Lo 'ncorrere in tale indisposizione.

Caldano. Vaso di metallo, o simili, a uso di tener fuoco per iscaldare nelle stanze. §. E Caldano: diciamo a Quella stanza, che è sopra le volte de' forni. Ricett. Fior. Seccansi sottilmente distese le viole mammole in caldano.

Caldanuzzo. Diminut. di Caldáno.

Caldeggiare. Proteggere, e favorire: dal caldo, preso per favore, e autorità. Latin. *favere, protegere*. M. V. 9. 108. Ribellò il castello di Monte Carelli: caldeggiando l'oste, che era alla Scarperia.

Caldeggiato. Add. da Caldeggiáre. M. V. 9. 12. A gastigar col ferro, e col capestro il gran numero de' ladróni, sparti quasi per tutto 'l Reame, e caldeggiáti da detti reali, e baroni per odio del Re.

Calderaio. Facitor di calderotti, e altri vasi simili di rame.

Calderello. Calderúgio. Lat. *carduelis*. Franc. Sacch. Vorrei che fosse qualche uccel nuovo, che non se ne trovassero molti per l'altre genti, come sono fanelli, calderelli. §. Diciamo anche Calderino. Ar. Sat. Mal può durare il rosignuólo in gabbia, Più vi sta il calderino, e più 'l fanello.

Calderino. Sorta d'uccelletto, detto anche Calderugio. Lat. *carduelis*. Ar. Sat. Mal può durare il rosignuólo in gabbia, Più vi sta 'l calderino, e più 'l fanello.

Calderone. Caldaia grande. Latin. *ahenum*. Boc. Nov. 60. 10. E senza riguardare a un suo cappuccio, sopra 'l quale era tanto untúme, che avrebbe condito il calderon d'Altopascio, ec.

Calderotto. Vaso fatto a guisa di caldaia piccola. Lat. *vasculum æneum*. Cr. 5. 13. 9. Mettansi in una cestella di palme, e colinsi in un vasello da cuocere, e premerrale nel calderotto, e dolcemente si cuocano infino a mezzo. Ricett. Fior. Rimenansi dopo

che son cotti nel calderotto, acciocchè essi diventino bianchi. §. A chi fà tali vasi di rame, d'ottone, o metalli, o simili, diciamo Calderaio. Latin. *faber ærarius*.

CALDERUGIO. Uccelletto noto. Latin. *carduelis*. Cr. 8. 3. 4. Dove si mettono fagiani, pernici, usignuóli, merli, calderugi, fanelli, e ogni generazion d'uccelli che cantino. All. 202. Vorrei, che m'ingabbiassi un calderugio (qui in sentimento equivoco)

CALDERUOLA. Caldaia piccola. Latin. *vasculum æneum*. Lib. Astr. Se volessi sapere come si pesa l'acqua, e come si dee compartire, piglia una calderuóla di rame, in che cappia libb. 1. d'acqua, o libbra e mezza, e fa nel fondo un forellino.

CALDEZZA. Caldo. Lat. *caldor*, *calor*. Boc. Nov. 12. 12. Tutto dalla caldezza di quello riconfortato. §. L'usiamo ancor per metafora in significato di Grande affetto, veemenza. Tac. Dav. An. 3. 61. Dopo costui Servio, e Veranio, ec. con pari caldezza, ma Vitellio con più eloquenza incolparon Pisóne. Segr. Fior. St. Ferme dipoi queste caldezze si ragionò della via, che il Conte avesse a fare.

CALDICCIUOLO. Piccol caldo. Latin. *igniculus*. Boez. Varch. 3. p. 8. Potersi per un caldicciuólo d'una febbre terzana dissolversi. Bemb. As. 3. Esse tutte ad ogni brieve caldicciuólo si ascondono di piccola febbre, che ci assaglia.

CALDINA. Dicono gli huomini della villa, a Que' luoghi, ove è caldo per lo percuotimento del Sole. Lat. *locus apricus*.

CALDISSIMO. Superl. di caldo. Lat. *calidissimus*. G. V. 8. 78. 4. E massimamente, perchè il tempo era caldissimo. Boc. Nov. 79. 7. Subitamente entrò in disiderio caldissimo di sapere, ec. Sen. Ben. Varch. 5. 24. Ricorditi, che volendo tu sedere essendo un caldissimo Sole sotto un certo albero, ec.

CALDO. Sust. Calóre. Lat. *caldor*, *calor*, *æstus*. Boc. Introd. 57. Come voi vedete il Sole è alto, e 'l caldo è grande. E Nov. 17. 50. Incitandogli l'agio, e 'l buio, e 'l caldo del letto. E Nov. 72. 7. Che andate voi zacconato per questo caldo? Dant. Inf. 3. Nelle tenebre eterne in caldo, e 'n gielo. Petr. Canz. 1. 1. Che per mia morte, e al caldo, e al gielo De' be' vostri occhi il dolce lume adombra. Amet. 55. E brevemente tutto il Cielo ha sentiti questi caldi, da' quali i terreni non sono stati esenti. §. Per metaf. Autorità, potere, aiuto, favore. M. V. 8. 42. Sentendosi il favore della fortuna, ed essendo nel caldo della vittoria. E 9. 29. Ma nel vero per dare alla compagna caldo, e favore. Cron. Vell. Col caldo di M. Mastino, avendo mandato per M. Giovanni, il sostenne. Cron. Mor. E mancato la roba, e 'l caldo della giovanezza, e' diventò il più assegnato huomo del mondo [qui il fervore] M. V. 6. 49. Il Re nel caldo del suo furore, non pensando, ec. (qui nel colmo) Boc. Fiam. 1. E talvolta, che io temetti, che il troppo caldo non trasportasse la lingua [qui commozione] M. V. 10. 83. Onde essi sottilmente pensarono di fare due chiodi a un caldo [cioè diverse faccende in un tratto] Proverbio, del quale vedi Battere. §. Non aver tanto caldo, che cuoca un'uovo: vale Non aver potere alcuno. §. Darsi un caldo: Scaldarsi leggiermente. §. Metter l'ulive in caldo: dicesi del Prepararle per trarne l'olio ammontandole. §. E Caldo caldo, posto avverbialm. e dicesi d'Azione fatta da altrui con prestezza, e quasi improvviso. Tac. Dav. An. 3. 72. Prisco fu incarcerato, e caldo caldo ucciso. §. Venire, o essere in caldo: Venire in lussuria, come de' cavalli. Lat. *equire*; e de' cani, che anche si dice Essere a cane. Latin. *catulire*. Morg. 23. 21. E fischia come serpe quando è in caldo. Bern. Orl. 1. 27. Paion due orsi, anzi due draghi in caldo. §. Diciamo A sangue caldo: di Quelle risoluzioni, che altri piglia allora che il sangue per alcun subito movimento dell'animo ribolle. §. E per similit. D'ogni cosa, che senza pensarvi avanti, s'operi subitamente, e sul fatto. E A sangue freddo: suo contrario.

CALDO. Add. Che ha calóre. Latin. *calidus*. Boc. Nov. 12. 12. Entra in quel bagno, il quale ancora è caldo. E Nov. 44. 6. Voi dovreste pensare quanto sieno più calde le fanciulle, che le donne attempate. Dan. Inf. 9. E i monimenti son più, e men caldi. E Cant. 14. Quale Alessandro in quelle parti calde D'India. Bern. Orl. 1. 26. 17. Batter si vuole il ferro, mentre è caldo. Detto, passato poi in proverbio assai comune. §. Dare una calda, e una fredda: vale Dir la cosa, ora in un modo, ora in altro. Fir. Trin. 3. 2. Tu me ne dai una calda, e una fredda. §. Per metaf. Boc. Nov. 77. 8. Lo Scolare lieto, procedette a più caldi prieghi (cioè affettuosi) Dan. Par. 20. Da caldo amore, e da viva speranza [qui forte] Dan. Purg. 30. Come colui, che dice, E 'l più caldo parlar dietro riserva (cioè veemente) Boc. Nov. 62. 12. Gli sfrenati cavalli, e d'amor caldi. E Nov. 17. 17. La quale più calda di vino, che d'onestà temperata, ec. Boez. Varch. 4. 31. Uno che toglie per forza l'altrui ricchezze, tutto caldo d'avarizia si può dire, che sia simile a un lupo. Tes. Br. 1. 26. Ed ella fu più calda, e più fiera, che nullo huomo (cioè più focósa, e lussuriosa) §. Per Insuperbito, e altiero l'usò il Morg. E non si vergognò poi di rubarlo, Per questo egli è di que' danari or caldo. §. Piagnere a caldi occhi: vale Piagnere dirottamente. Fir. As. A caldi occhi piangeva le mie disavventure. §. E Dolersi a caldi occhi: dicesi del Dolersi grandemente. Alleg. 152. Conosco bene chi stette lor sotto poco, malvolentieri, e di rado, e se ne duole contuttociò a caldi occhi.

CALDO CALDO. Detto avverbialm. val Subito subito. L. *statim*, *illico*, *e vestigio*, *extemplo*. Tac. Dav. An. 3. 72. Prisco fu incarcerato, e caldo caldo impiccato.

CALDUCCIO. Caldo piccolo. Cant. Carn. Sente il pan dentro quel calduccio, e cresce.

CALDURA. Caldo. Lat. *æstus*, *calor*. Cr. 11. 43. Nel quale fonte, o rivo, ec. corra, sì che tutto possa bagnarsi nel tempo della gran caldúra.

CALEFATO. Maestro di calefatáre. Lat. *navalium rimarum obturator*.

CALEFAZIONE. V. L. Riscaldamento. Lat. *calefactio*. Cr. 5. 48. 11. E questo è buono contro alle calefazioni del fegato, se 'l fegato s'unga. E appresso. E massimamente alle calefazioni del fegato.

CALEFFARE. Burláre, beffáre. Lat. *irridere*. Franc. Sacch. E mi pare strano, che ciò possa essere; io credéa, che tu caleffassi.

CALEFFATTORE. Che caleffa: derisóre. Lat. *irrisor*. Franc. Sacch. Voi mi parete huomini da dire il vero, e non caleffattori.

CALENDARIO, e CALENDARO. Da calende: Quella scrittura, nella quale si distinguono i dì festivi da' feriali. Lat. *fasti*. Boc. Nov. 20. 8. Essendo a lui il calendario cadúto da cintola. Tes. Br. 2. 42. E perciò conviene dimorare nel calendáro undici dì in una lettera. E cap. 48. A ritroso del calendáro, e dell' anno. Bern. Orl. 2. 9. 36. Ricordando i digiuni e 'l calendáro. §. Dicesi in proverb. Avere altrui su 'l calendario, o non averlo su 'l suo calendario: e vale Averlo in odio, tenerlo per un reo.

CALENDE, e CALENDI. Il primo giorno de' mesi. Lat. *calendæ*. Gr. καλανδαι, disse Budeo. Boc. Nov. 28. 24. Io prego Iddio, che vi dia il buon'anno, e le buone calende. E Nov. 79. 24. E senza fallo a' calendi sarà capitan Buffalmacco. E Nov. 95. 6. Fece sì la notte, alla quale il calen di Gennaio seguitava. Dan. Purg. 16. E di noi parli pur, come se tue Partissi ancor lo tempo per calendi? Cr. 9. 84. 2. Le dimestiche cominciano a figliare in calende di Marzo. Pass. 351. Andar cercando la buona mancia nelle calendi. Din. Comp. Una sera di calen di Maggio montarono in tanta superbia. §. Allora che s'usa accorciato, divien sempre del genere maschile.

CALENZUOLO. Uccelletto simile al fringuello, ma di color verde, e giallo.

CALERE. Verbo sempre impersonale: Premere, curarsi. Latin. *curare*, *pertinere*, *rationem habere alicuius*. Boc. Nov. 26. 22. Non ve ne caglia no, io so ben'io ciò, ch'io mi fo. E g. 4. p. 14. E perciò a niuno caglia più di me, che a me. E Nov. 77. 6. S'ingegnava di dimostrargli, che di lui le calesse. E Nov. 38. Ma se cotanto or più, che per lo passato, del tuo onor ti cale. E Nov. 46. 5. Ma Gianni, al quale più che ad alcuno altro ne caléa. Amet. 43. E se la gen-

te che vive in calére, Come convienfi, l'aveffer giammai Nullo s'avria con ragion da dolere. Lab. num. 203. Sopra tutte l'altre cofe, a cui calúto non ne foffe, era da ridere. G. V. 7. 66. 3. Anzi fi diede a non calére. Nov. Ant. 56. 5. Madonna, sì come poco v'è calúto di coftui, che tanto moftravate d'amare, così vi carrebbe viè meno di me. M. V. 9. 6. L'utile, e l'onor del Comune, niente hanno in calére. Tef. Br. 8. 34. Voftre ricchezze facean a voi molte cofe mettere in non calére. Dicer. Div. Se per biafimo, o per paura d'alcun pericolo, tu metti a non calére la falute di tutti i Cittadini. Petr. Canz. 48. 3. Per una donna ho meffo Egualmente in non cale ogni penfiero. Dant. Rim. Or fono a tutti in ira, ed in non cale [in quefti efempli fi ufa lo prefente per lo 'nfinito, o fia la voce accorciata per l'intera] Petr. Canz. 5. 3. E a cui mai di vero pregio calfe. Dan. Inf. 19. Se di faper ch'io fia ti cal cotanto. E Purg. 7. Come diceffe a Dio, d'altro non calme. §. Se vi cal di me: modo di pregare. Boc. g. 4. n. 12. Deh, fe vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colafsù di quefte papere. E Nov. 75. 4. Se vi cal di me, venite meco infino a palagio. §. In proverb. Di quel che non ti cale, Non ne dir ne ben, ne male.

CALESTRO. Spezie di terreno. Sod. Colt. 14. Amano le viti terreno magro anzi che graffo, ec. benchè nel faffo quafi fchietto, o poco meno, come ne' caleftri, provano beniffimo. All. 290. Pare ogni palco appunto un cataletto Reftato come dire in quel caleftro, Che la natúra fece per difpetto.

CALETTA. Fetta. Lat. *fruftum*.

CALIA. Quegli fcamuzzoli, cioè minutiffime particelle dell'oro, che fi fpiccáno da effo nel lavorarlo; detta così; quafi fia il calo, che fa l'oro. Lat. *auri fcobs, ramentum*. §. Per metaf. Efpof. Vang. Perciocchè prima l'huomo ha bifognò di quelle cofe neceffarie in quefto Mondo, vivendo calía (cioè punto di tempo) Pataff. Io non ho fior, ne punto, ne calía, Minuzzol, ne fcamuzzolo. §. Per metafor. avverbialmen. Franc. Sacch. Op. Div. E vi farem ferviti, che non fiam calía (cioè punto, niente) In proverb. Ne lifca, ne calía: e vale Niente niente, pure un minimo che.

CALICE. Vafo facro a guifa di bicchiére, il quale il Sacerdote adopra nel facrificio della Meffa. Lat. *calix*. Gr. κύλιξ. Paffav. 136. Venne dal Cielo una colomba bianca come neve, e meffo il becco nel calice, tutto 'l fangue fi bevve. Ordinam. Meff. Lo calice fignifica lo fepolcro, nello quale Iefucrifto crocififfo fu pofto. §. Per Bicchiere, femplicemente. Lat. *poculum, cyathus*. San Grifoft. Conciofiiacofachè Crifto prometta mercede eziandio d'un calice d'acqua fredda. Guid. Giud. Quivi gli orafi, che facevano i calici d'oro. §. Per la Bevanda, ch'è nel calice. Cavalc. Fr. Ling. Crifto, in quanto huomo, pregò il Padre, che ceffaffe il calice della fua paffione. Bern. Rim. Pur fu forza il calice inghiottirfi. Ar. Fur. 21. 54. Voglia, o non voglia, al fin convien, ch'e' mande L'amariffimo calice nel gozzo.

CALICETTO. Dim. di Calice. Latin. *caliculus*. Fir. Af. 91. E quelle che m'erano parute rofe, erano alcuni fiori in modo di calicetti, fenza odore alcuno roffeggianti.

CALICIONE. Morfelletto fatto di marzapáne. Bern. Rim. In torte marzapani, e 'n calicióni. §. E accrefcitivo di Calice.

CALICIUZZO. Dim. di Calice. Lat. *caliculus*. Fir. Af. 225. Che per un caliciuzzo, che la Madonna ha donato al fuo fervo Santo Antonio, odi che villanía coftoro ci dicono.

CALIDISSIMO. Superlat. di calido. Lat. *calidiffimus*. Amet. 67. E lui per lunga fiamma fatto calidiffimo infieme a' fervigj della Dea, ed a' miei, ec. il ritenni.

CALIDITA', CALIDITADE, e CALIDITATE. Caldezza. Latin. *caliditas, caldor, calor*. Lib. Am. E quel ch'è freddo, di poca calidità aggiunta, più tofto rifcalda, che fe a caldezza calidità foffe giunta. Capr. Bott. Quella calidità, che è accidente, fe non aveffe chi la reggeffe, non verrebbe infino a te.

CALIDO. V. L. Lo fteffo, che Caldo add. Lat. *calidus*.

CALIGARE. V. L. Innebbiarfi, ofcurarfi. Lat. *caligare, obfcurari*. Dant. Par. 7. E la bella Trinacria, che caliga Tra Pachino, e Peloro.

CALIGINE. Nebbia folta. Lat. *caligo*. Virg. Eneid. E tre dì, con ifcura caligine, per lo pelago erriamo. §. E per metaf. Dan. Purg. 11. Purgando le caligini del Mondo. Mor. S. Greg. Sia occupato di caligine, e involuto d'amaritudine.

CALIGINOSO. Pien di caligine. Lat. *caliginofus*. Com. Purg. 10. Si punifcono gl'iracondi in un'aere caliginófo, e fumófo, per due ragioni. Lib. Am. In quefto abiffo caliginófo, ed in quefta prigione. Tratt. Gov. Fam. Un medefimo razzo di Sole più illumina l'aria purificata, che non fa la caliginófa. Amet. 99. I gai uccelli tacendo, ec. davano largo luogo a' Pipiftrelli già per la caliginófa aiere trafcorrenti (qui ofcura)

CALLA. Calláia. Lat. *oftium*. Dant. Purg. 4. Maggiore aperta molte volte imprúna, Con una forcatella di fue fpine, L'huom della villa, quando l'uva imbrúna, Che non era la calla, onde falìne. E Can. 9. Quandunque l'una d'effe chiavi falla, Che non fi volga dritta per la toppa, Difs'egli a noi: non s'apre quefta calla. Vit. S. Ant. E non v'arrivano fe non coloro, che paffano per la calla della penitenza.

CALLAIA. Valico, paffo: è Quella apertúra, che fi fa nelle fiepi per potere entrar ne' campi. Lat. *fepes, oftium*. Franc. Sacch. Quando fu alla callaia, dice il Minonna: or paffate quì. Dant. Purg. 21. Così entrammo noi per la callaia Uno innanzi altro. Luig. Pulc. Bec. Beca fa' tu quel che 'l vallera ha detto? Ch'io t'ho fturata, e rotta la callaia. Vinc. Mart. Poef. Lafciate fpeffo una callaia aperta. §. E da callaia Callaiuóla, ch'è un pezzo di rete, in fu gli ftaggi, colla quale ferrata la callaia, vi fi piglia la lepre, cacciata da' Segúgi.

CALLAIETTA. Dim. di Calláia. Latin. *oftiolum*. Franc. Sacch. Venite quaggiù, che ci dee effere una cotal callaietta.

CALLAIVOLA. Un pezzo di rete fu gli ftaggi, colla quale ferrata la calláia, vi fi piglia la lepre, o fimili cacciata da' fegúgi. Fir. Af. E meffo per tutto le callaiuole a' valichi. Matt. Franz. Rim. Con un pollaftro a lui le callaiuole Si levò per pigliarle.

CALLE. Via, ftrada. Latin. *callis*. Dant. Conv. 66. Propofi di gridare alle genti, che per mal cammíno andavano, acciocchè per diritto calle fi dirizzaffono. E 74. E de' ritornare al diritto calle dello 'ntefo proceffo. Dant. Inf. 1. Che mena dritto altrui per ogni calle. E Cant. 15. E riducemi a ca per quefto calle. Caf. Rim. Men faticófo calle ha il penfier mio. E altrove. Amor per lo tuo calle a morte vaffi.

CALLO. Carne induríta per continuazion di fatica, o altro accidente. Lat. *callus, callum*. Dant. Inf. 33. E avvegna così, come d'un callo, Per la freddura ciafcun fentimento Ceffato aveffe del mio vifo ftallo. Cavalc. Fr. Ling. Per lo molto inginocchiáre, orando, aveva i calli alle ginocchia come di cammello. §. Per metaf. Onde Fare 'l callo (che nel propr. fignific. fi dice Incallire. Lat. *callum obducere, obcallere*) vale Affuefarfi. Petr. Cap. 11. Non fate contra 'l vero al cuore un callo. Cavalc. Pungil. Poichè l'huomo fi vede vituperato, fa callo, e fronte, e gettafi difperatamente ad ogni male. E Med. Cuor. E ingannandofi per vana fperanza della mifericordia di Dio, e di ritornare a penitenza a fua pofta, e fa callo, e difpera, e diventa oftinato.

CALLORIA. Caluría. §. In fentimento ofceno. Cant. Carn. Però donne io vi conforto Non facciate callorìa.

CALLOSITA', CALLOSITADE, e CALLOSITATE. Il mal de' calli. Lat. *callofitas*. Cr. 9. 29. 1. Fa una certa callofità di carne intorno alle fue fpalle, la quale avanza fopra la parte di fopra per l'enfiamento.

CALLOSO. Pien di calli. Latin. *callofus*. Amet. 63. Con tutto 'l capo muove le vizze parti, e così le braccia deboli, e 'l fecco petto, e le callófe mani. Burch. E Mona Ciola colle man callófe. Sen. Pift. I ghiottóni hanno quefta maniera trovata, acciocchè la vivanda non fi raffreddi, e che al palato, già callófo non fi porga alcuna cofa meno, che ben calda. §. Noi oggi diciamo nel fignificato di quefto ultimo efemplo Laftricáto, ma per ifcherzo. §. Per metaf. diffe dell'uva Cr. 4. 19. 1. Il granello fia dalla luce trafparente,

e risplendiente, e 'l toccamento, con morbida giocondita, callóso [cioè duretto] E 4. 3. 3. Delle viti, ec. alcune fanno le granella callóse, e alcune le fanno morbide.

CALMA. Bonaccia, tranquillità. Ar. Fur. 30.14. Era l'aere soave, e 'l mare in calma, E ben vi bisognò più che bonaccia. Sag. Nat. Esp. 170. Secondo che portano gli accidenti esterni dell'aria, e del freddo, della calma dell'aria, o de' venti.

CALMARE, Abbonacciáre. Latin. *tranquillare*. §. Per metaf. Ripoláre: da Calma, che significa la bonaccia, e tranquillità del mare. L. *malacia*. Dittam. Qui santità, che santifica l'alma, Qui caritade, qui speranza, e fede, Umilità, e verità si calma.

CALO. Verbal da caláre: val Caláta, scesa, e l'atto del calare. Lat. *descensus, descensio*. G. V. 9. 335. 3. Ma trováro i maestri, che 'l calo d'Arno da Fiorenza infin laggiù, era cencinquanta braccia. Dan. Par. 15. Che come è vinto Nel montar su, così farà nel calo. §. Per metaf. Dichinamento, abbassamento, e diminuimento. Latin. *imminutio, declinatio*. G. V. 12. 48. 8. Se cerchi addietro, troverrai il cominciamento del calo della potenza del Romano Imperio.

CALOGNA. V. A. Calunnia, accusa falsa, infamazione. Lat. *calumnia*. Cic. Pist. Quint. Quella acerbissima calogna, cioè falsa accusazione.

CALOGNARE. V. A. Calunniáre. Lat. *calumniari*. Fior. Ital. Ancóra calognavano Moisè.

CALOGNOSAMENTE. V. A. Con calogna. Latin. *calumniosè*. Lib. dicer. Perchè s'impigne calognosamente contro a ciò, che la semplice veritade sostiene.

CALOGNOSO. Lo stesso, che Calunnióso. Latin. *calumniosus, sycophanta*.

CALONACATO, e CALONICATO. Grado chericale delle Chiese metropolitane, o collegiate. Latin. *canonicatus*. Fr. Giord. In corte di Papa prima è l'huomo al grado del santo calonacato. E appresso. Non si può vender, ne comperare beni, ne ordini di calonacato, ne altro.

CALONACO, e CALONICO. Quegli, che ha la dignità del Calonacato. Lat. *canonicus*. G. V. 8. 97. 1. E arsono tutte le case de' calonaci, e tutta la Chiesa. Ricord. St. 84. Mandò oltre mare per lo detto braccio uno Messer Gualterotto calonico di Fiorenza. E appresso. Ma il Capitolo de' calonici di Gerusalemme non lo voleano lasciar partire. Passav. 132. I monaci, calonaci, frati, religiosi, ec. debbono confessare. Maestr. 1. 21. S'egli è monaco non avrà la prebenda, e così il calonaco. E 2. 45. Il terzo de' monaci, e de' calonici regolari. E 2. 56. Pognamo che alcuno calonico, che ordinò la cessazione delle cose divine, vi celebrasse. §. Dicesi anche Canonico.

CALONACO. Add. Lo stesso, che Canonico. Latin. *canonicus*. Cecch. Corr. 2. 1. E fare a' vicini tali scherzi, è cosa, che agli Otto non parrà troppo calonaca.

CALONICA, e CALONACA. Abitúro de' Calonaci. Lat. *canonicorum domicilium*. Boc. Nov. 60. 4. Essendo tutti i buoni huomini, e le femmine delle ville dattorno venuti alla Messa nella Calonica [qui Chiesa]

CALONIZZARE. Vedi Canonizzáre.

CALONNIATORE. Calunniatóre. Lat. *calumniator*. Declam. Quintil. P. Il calonniatóre quella medesima pena sostenesse, che l'accusato. Mor. S. Greg. Per la moltitudine de' calonniatóri griderranno, e voleranno per la forza del braccio de' tiranni.

CALORE. Una delle prime qualità attenente al tatto, ed è suo proprio il riscaldare, e l'attenuare. Lat. *calor*. Ovvid. Pist. Il mio sangue si spaventa, il calore abbandonoe la mente, e 'l corpo, e diventai gelato nel mio novello letto. Maestr. 2. 15. Il calore non può diventar freddo. Dan. Par. 19. Così un sol calor di molte brage Si fa sentir, come di molti amori. E Purg. 19. Nell'ora, che non può 'l calor diurno Intiepidar più 'l freddo della Luna. Petr. Canz. 16. 6. L'ombra, ov'io fui, che ne calor, ne pioggia, Ne suon curava di spezzata nebbia. Boc. Nov. 14. 13. In lui ritornò lo smarrito calore. M. Aldobr. Il dormire temperatamente val meglio a' vecchi, che a' giovani; perocchè guarda gli umori, ove il calor naturale si nodrisce. E altrove. Perciocchè il calore del bagno attrae fuori il calor naturale. Maestr. 1. 85. Imperciocchè i vecchi, avvegnachè sieno privati del naturale calore, nondimeno coll'arte de' medici si potrà lor sovvenire. §. E metaforicam. lo disse Dant. per Amor fervente. Par. 31. Bernardo, come vide gli occhi miei Nel caldo suo calor fissi, ed attenti, ec.

CALOSCIO. Tenero. Lat. *tener, imbecillus, debilis*. Dav. Colt. 172. Facendo lor messe in pochi di calósce, e tenerónе, che si fiaccano per ogni poco. Bronz. Rim. Un raviggiuol calóscio quando e' fila. Tac. Dav. St. 2. 278. Que' corpi calosci de' soldati Germani, ec. condotti nella state, non reggerанno alla mutazione del paese, e dell'aria.

CALPESTAMENTO. Il calpestáre. Lat. *conculcatio*.

CALPESTARE. Calcar co' piedi. Latin. *conculcare*. Cr. 9. 74. 2. Agnelli, ec. si mettono ancora in disparte, acciocchè non sieno calpestati dalle madri la notte. E cap. 77. 5. Che possa spesse volte aiutare, e sovvenire a quegli, che son calpesti dalle madri, cavandogli loro di sotto. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Uno, il quale calpestasse il grano, e tagliasse i frutti del suo podere, ec. Bern. Orl. 1. 14. 25. Fu la tua carne calpesta, e 'l tuo corpo.

CALPESTIO. Il calpestáre; e denota frequentazione ed eccesso, proprio d'alcune voci in tal desinenza: come dimenío, strofinío, e simili. Boc. Nov. 43. 13. Ed essendo già vicino al mattutino, ella sentì un gran calpestio di gente andare. Cron. Morell. Ed ecco per un bosco, ch'era ivi presso, un gran calpestio, e romore. Tass. Geruf. 7. 23. Porgendo intorno pur l'orecchie intente, Se calpestío, se romor d'armi sente. Bern. Orl. 3. 6. 39. Il calpestío sentendo de' cavalli.

CALPITARE. V. A. Calpestáre. G. V. 7. 37. 6. E calpitandolo co' cavalli, e co' piedi, il facevano muovere.

CALTERIRE. Scalfire. Lat. *lædere, collidere*. Pallad. Tutta la corteccia dell'arbore con ferro acutissimo leverai insieme colla gemma, sì che la gemma non si calterisca. Cr. 9. 4. 2. Acciocchè per la sua fierezza quando avesse rotte le redini, non si guastasse le gambe, o si calterisse in altra parte.

CALTERITO. Add. da Calteríre. Pallad. In altro modo l'ulive non calterite, macera quaranta di nella morchia [cioè non infrante] Cr. 9. 55. 4. Le quali tutte cose si bollano con aceto, insino a che divengano spesse, e calde, quanto si potrà sostenere; e si mettano in una pezza, e leghino sopra 'l piè calterito. E 6. 55. 1. La genziana, ec. bevuta, fa gran prode a chi fosse caduto d'alto, e fosse calterito, e lacero. §. Per metaf. Albert. cap. 23. Avranno la coscienza loro calterita [cioè non pura] che alcuni Padri dissero coscienzia cauterata. Cavalc. Specch. Croc. Adunque sì come savia, e calterita, e vergognosa, e temerosa, non gli rispose (qui scaltrita) Il Boc. Nov. 79. 23. se ne serve in ischerzo, appunto in contrario significato. Ma ove voi mi promettiate, sopra la vostra grande, e calterita fede, di tenerlomi credenza, ec.

CALTERITURA. Scalfittúra, intaccatura. Lat. *læsio*. Pallad. E quando addiviene, che s'incappi nella vite con ferro, e facciálesi male, se la calteritura è sopra terra, o in terra, impiastrala con isterco di pecora.

CALVELLO. Sorta di grano. Berch. E vagliando orzo, o spelda, o gran calvello. Cant. Carn. Noi abbiam quantità di gran calvello.

CALVEZZA. Astratto di calvo. Lat. *calvities*. Volg. Ras. Al quale in neuna maniera addiviene calvezza. Volg. Mes. Olio di costo, ec. conforta i capelli, e non lascia venir la calvezza.

CALUGINE. Quella prima peluria, che cominciano nel nidio a metter gli uccelli. Lat. *plumula, lanugo*. But. L'uccello, quando ha tempo, e pennuto; l'uccellino ha le calugini, e non le penne. Fr. Giord. Salv. Ma noi avémo per piume grosse pur calugini, che poco n'aiutano di levare. Tes. Br. lib. 5. 20. Corbo è un'uccello grande, ed è tutto nero, e quando vede nascere i suo' figliuóli colle calugini bianche, si non crede, che sieno suoi figliuóli, e partesi dal nido. §. E per similit. de' Giovanetti, cui spuntano i primi peli. Lat. *lanugo*. Tac. Dav. An. 3. 66. Alla plebe alegrissima per vedere a un figliuol di Germanico già le calugini.

CALVIZIO. Astratto di calvo. Lat. *calvities, calvitium*.

tium. Ar. Caf. Prolog. Altri il calvizio Sotto il cuffiotto appiatta.

CALVMARE. Termine de' naviganti: e vale lo ftesso, che Allentáre, e dicefi delle Funi. Lat. *remittere*, *relaxare*. Ar. Fur. 19. 53. E calúma la gomona, e fa prova Di due terzi del corfo.

CALVNNIA. Accufa falfa. Lat. *calumnia*. Varch. St. 14. Al che annestarono anche quell' altra calunnia de' trenta fcudi. Tac. Dav. An. 14. 198. Nerone aderiva più a' peggiori, i quali affalirono Seneca con varie calunnie.

CALVNNIARE, e CALONNIARE. Apporre altrui con malignità qualche falfo. Lat. *calumniari*. G. V. 8. 68. 5. E certi o a diritto, o a torto, ne furono calunniati, e infamati. Maeftruz. 2. 8. 8. I detrattóri fe non poffono giudicare l'opere buone, e calunniare, calunniano la 'ntenzione.

CALVNNIATORE. Verbal mafc. Che calunnia, maldicente: lo ftesso che Calonniatóre. Lat. *calumniator*. G. V. 11. 3. 17. Ma dirà un'altro calunniatóre, ec. Cavalc. Fr. Ling. Pregate per li voftri calunniatóri, e perfecutóri.

CALVNNIOSAMENTE, e CALONNIOSAMENTE. Per calunnia, con calunnia. Lat. *calumniofè*. Maeftr. 1. 67. Ricevendo in prima faramento da lui, che ella calonniofamente non procede.

CALVNNIOSO, e CALONNIOSO. Pien di calunnia, vago di calunniare. Latin. *calumniofus*. Mor. S. Greg. Gli argomenti de' fuo' predicatóri fono annodati da calunniofe ragioni. Vit. S. Ant. Serrarono loro gli agnoli di Dio le calunniofe bocche.

CALVO. Quegli che ha 'l capo fenza capelli. Latin. *calvus*. M. V. 4. 71. Gli occhi groffi, e le gote rilevate in colmo, la barba nera, e 'l capo calvo dinanzi. Dan. Purg. 27. Credi per certo, che fe dentro all' alvo Di quefta fiamma ftessi ben mill'anni, Non ti potrebbe far d'un capel calvo. Vit. Barl. Il capo canuto, la fronte calva, e i denti caduti. Franc. Sacch. Adducon fopra 'l capo calvo, e bianco.

CALVRA. Caldezza. Lat. *calor*, *caldor*. Lib. Dicer. Le fatiche, le ferite, le grandi freddúre, colle calúre. Tav. Rit. Si come la grande calúra fa feccar le foglie, ec. M. V. 3. 7. S'era continuo, per la calúra, confumato. Com. Purg. 5. E fa eziandio di quelle nugole, che per la calúra dell'aere, ec. Rim. Ant. Guid. G. Amor non cura di far fuo' dannaggi, Che li coraggi mette in tal calúra, Che non pon rifreddar già per freddúra. Tratt. Gov. Fam. Fiamma di lunge ftende fua calúra. Coll. S. Pad. E così interviene della mente, che, ec. commoffa da ogni parte da' fiumi di dilettazione, non potrà ftar vota delle calúre de' penfieri.

CALVRIA, che anche diciam CALLORIA. Il riftoro che fi dà alle terre sfruttate dal grano, concimandole, e feminandovi alcune biade: detto così dalla caldezza, ch'effe ricevono dal concime. Pallad. Per li luoghi faccia le calurie a biada.

CALZA. Spezie di veftimento di gamba. Lat. *caliga*. Boc. Nov. 60. 10. E fenza riguardare a un fuo cappuccio, ec. e alle fue fcarpette tutte rotte, e alle calze fdrucite, le diffe. E Nov. 68. 21. Colle calze a campanile, e colla penna, ec. Pataff. In calze a campanil macchie non tola. §. Per fimilit. diciamo Calza, a una Cofa di panno, a guifa di borfa, attaccata alle cornamufe, che piglia il vento. §. E Calza, a una Sorta di ftrumento, col quale fi fanno i ferviziali. Volg. Mef. Si mondifichi con acqua melata, ec. fchizzata dentro colla calza. Lib. Son. Fare della tua gola, ec. E della lingua a una calza il becco. §. E Calza, a un'altro, col quale fi cola il vino. Latin. *faccus vinarius*. §. Da calza Tirar le calze; per morirfi. Lat. *diem fuum obire*, *ad plures penetrare*. Fl. 129. Pataff. Tira le calze, ed è quafi basita. Car. Let. La Reina Nafafica è ftata per tirar le calze. Cecch. Cor. 1. 3. E s'afpettava il tirar delle calze del vecchio. §. Tu non avrai le calze: Quando uno non è ftato il primo a dare una nuova. Lat. *vetera vaticinaris*. §. Onde per ironía: Nuova da calze. Cecch. Spav. 4. 6. E darli quefta nuova, che la terra più che da calze.

CALZAIVOLO. Maeftro di far calze. Lat. *caligarius*. G. V. 7. 13. 6. Mercatanti a ritaglio di panni fiorentini, calzaiuóli, e panni lini, e rigattiéri.

CALZAMENTO. Tutto quel che cuopre il piede, e la gamba, così fcarpe, come calze. Lat. *calcearium*, *calciamina*, *calceamina*. Amet. 28. E difcerne la tonda gamba da niuno calzamento coperta. G. V. 7. 54. 3. Perch'egli abbia il calzamento roffo, fuo lignaggio non è degno di mifchiarfi col noftro. M. V. 3. 56. Tutti i panni di lino, e di feta furono in notabile careftia, e così il calzamento. Am. Ant. 14. 3. 5. Si legge, che fue veftimenta, e calzamenta, ne troppo erano forbite, ne molto difpregiate, ma erano a maniera ammodata, e convenevole. Vit. S. Gio. Batt. S. B. Non fon degno di fciogliere li calzamenti fuoi. Cr. 9. 77. 14. La lor fugna è buona per ugnere calzamenti, e confervarli.

CALZARE. Avere, mettere in gamba, e in piè, calze, e fcarpe, o fimili. Lat. *calceare*. Boc. Nov. 100. 9. E fattifi que' veftimenti venire, che fatti aveva fare, preftamente la fece veftire, e calzare. Pift. S. Girol. Lo ftudio di quefti cotali è, ec. di calzare ftretto, e affettato. Efpof. Vang. Non vogliate veftire, e calzare tanto vanamente, e vanagloriofamente. §. Diciamo: Ella non mi calza, cioè Ella non m'entra, Ella non mi quadra. Varch. Erc. Lat. *non arridet*. §. E anche nella forma affermativa: e vale Ella quadra. Capr. Bott. O buono, e guarda fe quefta ci calza. Fir. Luc. 2. 2. O to fe quefta ci calza. Salv. Spin. 5. 4. O quefta sì che ci calza. All. 264. Or vedi come quefta ben ci calza. §. Calzatóia: fi dice a Quello ftrumento, col quale l'huom fi calza le fcarpe.

CALZARE. Nome. Calzamento. Lat. *calceus*, *caliga*. Boc. Nov. 21. 5. Le donne mi davan sì poco faláro, che io non ne poteva appena pur pagare i calzári. Franc. Sacch. Non è l'arte tua di cucir ciabatte, e far calzári. Tef. Br. 8. 53. Perocchè potrebbe venire molta polvere fu i calzari, fenza effere ito lunga via. §. Ad alcuni Calzári, che vefton tutta la gamba, e fervono per lo più per ufo di cavalcare, diciamo Stivali. §. Andare in qualche operazione col calzare del piombo: vale Andarvi con cautela. Lat. *fedulò perpendere*, *penficulatè agere*. Burch. E fu vi va colli calzar del piombo.

CALZARETTO. Calzáre, che arriva a mezza gamba. Lat. *caligula*. Tac. Dav. An. 11. 139. E Silio alla tole, cinto d'ellera, in calzaretti, civettava col capo.

CALZARINO. Dim. di Calzáre. Lat. *caligula*. Tac. Dav. An. 1. 15. E con vocabolo foldatefco, detto Caligola, cioè Calzarino, portando egli per aggraduirfi i foldati menomi i loro calzari [qui foprannome]

CALZATO. Add. da Calzáre. Lat. *calceatus*. Amet. 29. Rimira il piè di lei andante calzato di fola fcarpetta. §. E calzato: dicefi Quel cavallo, che abbia macchia bianca, che dal piede fi ftenda fino al ginocchio, o fopra.

CALZATOIA. Quello ftrumento, col quale l'huomo fi calza le fcarpe.

CALZERONE. Calzerotto, calza groffa.

CALZEROTTO. Sorta di calza groffa.

CALZETTA. Calza, ma di materia nobile, come feta, o fimili. Lat. *caliga ferica*, &c.

CALZETTAIO. Che lavora di calzette, o racconcia calzette. Lat. *caligarius*.

CALZINO. Calza piccola, che cuopre dal piede al ginocchio. Lat. *tibialia*. All. Rim. Vi appiccherà le fcarpe, e le pianelle Intagliuzzate, e i cintol pe' calzíni. §. Tirare il calzíno: Morire; modo baffo.

CALZOLAIO. Che fa le fcarpe. Latin. *calceolarius*, *futor*. Boc. Nov. 98. 35. Che ho io a curare, fe il calzolaio, più tofto che 'l filofofo, avrà d'un mio fatto, fecondo il fuo giudicio, ec. E Nov. 27. 6. S'accoftò a un calzolaio, e domandollo, perchè di nero fosser veftiti coftoro.

CALZOLERIA. Luogo, o bottega, dove fi fanno le fcarpe. Lat. *futrina*. Boc. Nov. 75. 2. Che paiono huomini più tofto levati dall'aratro, o tratti dalla calzoleria, che dalle fcuole delle leggi.

CALZONI. Quella parte del veftito, che cuopre dalla cintúra al ginocchio, perchè è divifa in due, che ad un fol pezzo dicefi Calzone. Latin. *femoralia*. Caf. Rim. Burl. Forfe ch' e' s'ha a sdilacciar calzóni. All. 193. Sol rimafti fon lor certi calzóni, Che non gli ricorrefte in un bordello.

CALZVOLO. Un picciol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastóne, come in una calza.

CAMAGLIO. Quella parte del giaco, o altra armadúra dintorno al collo, ch'è di maglia più fitta, e più doppia. Filoc. lib. 2. 178. Gli fece cigner la celestiale spada, dandogli poi un bacinetto a camaglio. Bern. Orl. 3. 7. 9. Restò il camaglio al brando ch'era fino. Stor. Aiolf. Ma bene s'appiccò la lancia nel camaglio dell'elmetto, e piegollo insino in sulla groppa (qui forse quella parte dell'arme, che diciamo Gorletta, che arma il collo sopra il camaglio) Ar. Fur. nel proprio significato. Voltasi al Conte, e Brandimarte lassa, E d'una punta lo trova al camaglio.

CAMALEONE. Sorta d'erba: la stessa, che Carlína. Lat. *chamæleon*. Volg. Diosc. La carlina nera chiamasi camaleóne, perchè suole mutare il color delle foglie, secondo il color della terra.

CAMAMILLA. Erba nota medicinale. Latin. *chamæmelum, anthemis*. Cr. 6. 28. 1. La camamilla è calda, e secca nel primo grado, ed è prossimana alla virtù della rosa. Pallad. In ogni libbra d'olio si vuol mettere un'oncia di camamilla. Burch. Aringhe fresche, e fior di camamilla.

CAMAMILLINO. Di camamilla. Latin. *chamæmelo perfusus, chamæmelo imbutus*. Volg. Mes. Ugni il pettignone, e i granelli con olio anetino, e camamillino.

CAMANGIARE. Ogni erba buona a mangiare, o cruda, o cotta: erbaggio. Latin. *olus*. G. V. 12. 72. 3. Fu gran caro di frutte, e di camangiáre. Pallad. Dilettansi in umore, e ben seminato, nasce con gran camangiare. Cr. 2. 23. 4. L'erbe, e i camangiari, che hanno gli stipiti, o vero gambi, molli, e teneri, ec. in ne una pianta si possono innestare. Nov. Ant. 94. 1. Mandava una fante sua a vender frutta, o camangiare alla piazza del ponte vecchio, ed era si scarsissimo, e sfidato, che faceva i mazzi del camangiare colle sue mani. §. Oggi noi pigliam Camangiare più largamente per ciascheduna vivanda, che anche diciam Companatico. Lat. *obsonium*, o vero *opsonium*. Gr. ὄψον.

CAMANGIARETTO. Vivanda, o manicaretto. Lat. *dapes*. M. Aldobr. Camangiaretto d'anici, di borrana, e di bietole.

CAMARLINGATICO. Uficio del camarlingo. Lat. *quæstura*. Stat. Merc. Manderanno, ec. le scritture, e atti del detto uficio del camarlingatico d'anno in anno.

CAMARLINGATO. Uficio del camarlingo: lo stesso, che Camarlingatico. Lat. *quæstura*.

CAMARLINGO, e CAMERLINGO. Colui, che ha in custodia, e balía il tesoro pubblico. Lat. *quæstor*. G. V. 7. 17. 2. E i camerlinghi della pecunia fece o Frati religiosi della Badia di Settimo. E 11. 92. 2. Camerlinghi della camera del Comune, e loro uficiali. E 4. 2. 6. Il Marchese di Brandeburgh camerlingo, e 'l Duca di Sassogna, che gli porta la spada. §. Gli antichi dicevano anche Camarlingo per Cameriere. L. *cubicularius*. Tav. Rit. Allora Isotta entra nella nave con 60. camarlinghe, tutte figliuole di Conti, e di Baroni. E appresso. Allora una camarlinga confida donzella della Reina, ec. G. V. 7. 67. 4. Mandò profferendo al Re per lo suo camerlingo, pregandolo, ec.

CAMATO. Bacchetta lunga di circa a tre braccia, di grossezza d'un dito, nodosa, e per lo più di legname di corniolo. Lat. *rudicula*. Gr. κάμαξ. S. Ber. Lett. E' utile alla coscienza edificarsi la cella di verghe, o di camati, e col loro serrargli, e lisciargli (qui ogni sorta di bastoncello sottile, e diritto) Lasc. Rim. Va chi tu ha' nel fodero un camato (qui per metaf.) Cant. Carn. Fa 'l camato il servizio (qui per simil. il membro virile)

CAMBIADORE. Lo stesso, che Cambiatóre. Latin. *campsor*. Franc. Barb. 144. Ch'ogni huomo è divenuto cambiadóre.

CAMBIAMENTO. Il cambiare, il mutare. Lat. *mutatio*. Boc. Nov. 37. 7. Ne guari di spazio perseguì ragionando, che egli si cominciò tutto nel viso a cambiare, e appresso il cambiamento, ec. M. V. 1. 34. E' forse più da biasimare il cominciamento della folle impresa, che 'l cambiamento del femminile animo.

CAMBIARE. Trasmutáre, o permutare una cosa ad un'altra. Lat. *mutare, permutare*. Boc. Nov. 16. 15. E con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perchè il nome cambiato gli aveva. E Nov. 69. 29. E del miracolo della vista, che così si cambiava a chi su vi montava. Tes. Br. 1. 8. Tutto fece, e tutto creò, e puote rimutare, e cambiare il corso della natúra per divino miracolo, sì come fece nella gloriosa Vergine Maria, che concepette il figliuol di Dio, senza conoscimento carnale. Dant. Par. 27. Fossero augelli, e cambiassersi penne. E Cant. 17. Cambiando condizion ricchi, e mendici. E Inf. 25. L'un si levò, e l'altro cadde giuso, Non torcendo però le lucerne empie, Sotto le qua' ciascun cambiava muso. E appresso. Che due natúre mai a fronte a fronte Non trasmutò, sì ch'amendue le forme A cambiar lor materie fosser pronte. §. Per Alterare, rimutare. Boc. Nov. 100. 28. Veggendo, che di niente la novità delle cose la cambiava. §. In vece di Contraccambiare, compensare. Boc. Nov. 80. 8. Salabaetto, ec. rispose alla buona femmina, che se madonna Iancofiore l'amava, ella ne era bene cambiata. §. In signific. neutr. pass. metaforicam. Lat. *mutare vultum*. Boc. Nov. 37. 7. Ne guari di spazio perseguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viso a cambiare (cioè alterarsi, e mutar colore) E Nov. 93. 10. Natán udendo il ragionare, e il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò. Dant. Par. 5. E se la stella si cambiò, e rise, Qual mi fec'io? E Cant. 32. Che poco Più alla croce si cambiò Maria. §. Cambiare: termine mercatantesco: Pagar danari in un luogo per esserne rimborsato in un'altro. Lat. *permutare pecuniam, cambire*. Boc. Nov. 80. 21. E avendo da' suo' maestri più lettere, che egli quegli danari cambiasse, e mandassegli loro. Dant. Par. 16. Tal fatto è fiorentino, e cambia, e merca. Dav. Camb. 97. Per Ispagna si cambia a maravedis, che ne vanno 350. allo scudo.

CAMBIATO. Add. da Cambiáre. §. In signif. d'alterato, e mutato di colore. Boc. Oimè! come? che ti par' egli ch'io abbia? Disse Nello: Deh io nol dico per ciò, ma tu mi par tutto cambiato, ec. pur testè mi diceva Nello, ch'io gli pareva tutto cambiato. Vit. Crist. Allora la Maddalena tutta cambiata, ec. Poet. Ant. E con questi sembianti è sì cambiata, Ch'io me ne parto di morir contento. Dan. Purg. 23. Questa favilla tutta mi raccese Mia conoscenza, alla cambiata labbia.

CAMBIATORE. Che cambia. Nome verbale, ma usato comunemente in significato di Mercatante che fa banco, dove si conta, e cambia moneta. L. *campsor, nummularius, argentarius*. Gr. κολλυβιστής, ἀργυραμοιβός. Boc. Nov. 73. 9. E andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete, che stanno sempre cariche di grossi, e di fiorini. G. V. 11. 93. 5. Banchi di cambiatori ottanta.

CAMBIO. Verbal da cambiáre; ma non si direbbe forse in tutti i significati di cambiáre. Latin. *permutatio*. Petr. Cap. 2. Tal ch'ella stessa lieta, e vergognosa Paréa del cambio. §. Per Contraccambio; che è cosa eguale a quella, che tu ha' data, o ricevuta. Lat. *hostimentum*. Cavalc. Specch. Croc. E però li perfetti volendo rendere il cambio a Cristo. §. Render cambio: Ricompensare; che anche diremmo Contraccambiare. Lat. *par pro pari referre*. Pass. 42. Rendati cambio di molti ammaestramenti, che desti a me. §. Cogliere in cambio: Pigliare una cosa per un'altra. Passav. 283. Vanagloria, ec. si coglie in cambio, e prendesi l'una per l'altra. §. Far Cambio: Barattare. Boc. Nov. 100. 28. La fanciulla era guardata da ogni huomo, e ognun diceva, che Gualtieri aveva fatto buon cambio. Dan. Conv. Fa bel cambio, chi di queste imperfettissime cose da, per avere, e per acquistare cose perfette. Ar. Fur. 20. 132. Dicea, che cambio è questo che tu fai. §. Per Termine mercatantesco. Latin. *collybus*. Gr. κόλλυβος. Boc. Nov. 80. 4. Ragionano di cambi, di baratti, e di vendite, e d'altri spacci. Pass. 126. I contratti usurai, ec. chi gli ricuopre, o scusa con nomi di cambio, chi d'interessi, altri di diposito. Vinc. Mart. Lett. Mi ordinò che coll'inclusa lettera di cambio vi mandassi cencinquanta scudi. Amb. Bern. 3. 1. Son que' propri che Giulio mi lasciò, che io ho dati a cambio sempre per lui.

lui. §. E Cambio, per lo 'nteresse che si trae del danaro cambiato. Franc. Barb. 122. E che non mai non finge Quel ch' esso face per cambio o per frutto. §. E cambio secco: dicesi di Quell'interesse, che altri traesse de' suoi danari, senza passarne le scritture conforme l'uso, e mandarli in fiera. Cron. Morell. E trafficava parecchie migliaia di fiorini su' cambi secchi, e cambi per lettera di lane Francesche, ec. E altrove. Guarti da' cambi secchi, che non son leciti. Dav. Camb. 104. Avvegnachè dell' otto membra del cambio in questo cotale cinque, ec. non si fariano agitate, e resteriano morte, e secche, non vi correndo punto di sangue dell' universal benefizio risultante dal molto commerzio, e intrecciamento de' trafficanti, e però sì fatti cambi molto a proposito son chiamati secchi; e quello di Bisenzóne, perchè non serve al comodo della mercanzía, ma solamente all' utile del denaio, se non è secco interamente, mi par vederlo seccare.

CAMEDRIO. Sorta d'erba. Lat. *chamedrys*, *trissago*. Gr. χαμαίδρυς. Volg. Diosc. Il camedrio, che in contado si chiama querciuòla, perchè hae le foglie simili a quelle della quercia, nasce in luoghi sassósi. E appresso. Il camedrio è profittevole a chi ha milza grossa.

CAMELEONTE, e CAMALEONTE. Serpentello quadrupede, di fattezze simili alla lucertola, e nasce d'uovo. Lat. *chamaeleon*. Gr. χαμαιλέων. Cir. Gell. L' Elefante non si difende dal veleno del cameleonte colle foglie dell' ulivo. Morg. Ultimamente v' è il cameleonte.

CAMERA. Stanza fatta per dormirvi. Lat. *cubiculum*. Boc. Proem. 6. Nel piccolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano. E Nov. 13. 14. E fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo di casa. Dan. Par. 15. Non era giunto ancor Sardanapalo A mostrar ciò che in camera si puote. Amet. 49. Venne poi Sardanapàlo a mostrare come le camere s' ornino. Ovvid. Pist. Citerèa vi promise alla mia camera. Dav. Scism. 11. La quale il Re, nell' andare alla madre, adocchiò, e tirollasi in corte, e in camera. §. Camera locanda: Quella, che si da dal padron della casa altrui, ad abitare per prezzo. Latin. *diversorium*, *hospitium*. Alleg. 93. E quasi certo de' buoni effetti della scrittúra del suo celebre quaderno, a canto a canto, ed a piè d' ogni prelibato recipe a lettera di camere locande scriveva, ec. [lettere di camere locande son grandissime, perchè di lontano si possan leggere, e contengono, che quivi è camera locanda, acciò i forestieri il sappiano] §. Camera: si dice al Luogo, dove vanno i danari del pubblico, e sue scritture. Lat. *aerarium*. G. V. 11. 92. 2. I Camarlinghi della camera del Comune, e loro uficiali. M. V. 7. 4. E comandamento fece, avessono pagato alla camera sua quegli danari, che 'l benefizio era tassato. E 10. 90. Li beni, quali erano incorporati alla camera del Comune. Boc. Urb. E la nave, e l'altre sue cose alla camera Imperiale confiscate. §. Esser camera di che che si sia: vale Esserne maestro, esserne abbondante. Tac. Dav. St. 1. 254. Era la Colonia Lionese avversa, e nella fede a Nerone ostinata, e camera di novelle. E An. 4. 85. Ma per esser Seiáno camera d' ogni enormezza, troppo amato da Cesare, ec. §. E Camera: si dice nell' artiglierie, o simili, Quella parte, che nell' artiglieria, a cagione di maggior fortezza, si fa nel voto più stretta vicino al fondo. §. Da camera diciam Cameráta, cioè Adunanza di gente, che vivono, e conversano insieme. Lat. *contubernium*.

CAMERACCIA. Pegg. di Camera. Lat. *cubiculum inelegans*, *incommodum*, *incincinnum*. §. E assolut. in Firenze per Una carcere.

CAMERATA. Adunanza di gente, che vivono, e conversano insieme. Latin. *contubernium*. Tac. Dav. Vit. Agr. 387. Lo ebbe per degno d' esser provato in sua camerata (qui compagnía)

CAMERELLA. Dim. di Camera. Lat. *parvum cubiculum*. Cavalc. Specch. Cr. Vedi ancóra tre letticci in una piccola camerella. §. Per simili. Sen. Pist. dice delle Stanze delle pecchie. Ordinano ciò, ch'ell' hanno recato, e ripongono per camerelle, e per fiáli. §. Camerella, diciamo oggi un Chiuso di drappi, o simili, per fasciare il luogo dove si tiene il letto, e anche talora il luogo stesso.

CAMERETTA. Dim. di Camera. Boc. Nov. 17. 49. E sopra la nave montati, data loro una cameretta nella poppa, ec. E Nov. 86. 6. Ora non aveva l'oste, che una cameretta assai piccola. Petr. S. 199. O cameretta, che già fosti un porto. §. Cameretta, diciamo ancora allo Stanzino, ove è posto il privato. Lat. *latrina*.

CAMERIERE. Quegli che assiste a' servigi della camera. Lat. *cubicularius*. Boc. Nov. 17. 29. Insieme con un segreto cameriere del Prenze, il quale avea nome Ciuriaci. E Nov. 22. 8. La camera, da una cameriera tutta sonnacchiosa, aperta. G. V. 12. 111. 9. Con buona compagnia di cameriere, e di balie, che 'l nodrivano, e governavano. Franc. Barb. 71. E cameriera sua donna servire. Boc. Vit. Dant. Onde vengono le serve, i servi, le nutrici, le cameriere? Ar. Sat. Camerier, scalco, e segretario trova. §. Camerier segreto: dicesi nelle corti Quel cameriere, che può senza altra imbasciata entrare a sua posta dal Signore.

CAMICE. Vesta lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazion degli uficj sotto 'l primo paramento, forse detto così, per la similitudine, che ha colla camicia. Gli scrittóri sacri lo chiamano in Latin. *alba*. Boc. Nov. 1. Tutti vestiti co' cámici, e co' piviali. Ordinam. Mes. Lo cámice, lo qual si mette lo Prete dopo l'ammitto, significa lo vestimento bianco, lo quale fece Erode in gabbo, e in derisione a Giesucristo.

CAMICIA. Quella vesta bianca di panno lino, per lo più lunga insino al ginocchio, che si porta in sulle carni. Latin. *subucula*, *interula*. Boc. Nov. 100. 22. Ma io vi priego in premio della mia virginità, che io ci recai, e non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia vi piaccia, ch'io portar ne possa, ec. e tu una camicia ne porta. Dant. Inf. 23. Avendo più di lui, che di se cura, Tanto che solo una camicia vesta. §. Da camicia abbiamo il proverbio: Strigne più la camicia, che la gonnella: cioè, Che s'ha più riguardo al suo interesse, ch' a quei d'altrui. Latin. *tunica pallio propior est*. Lat. Spir. 3. 2. Egli strigne più la camicia, che la gonnella. §. Spogliarsi in camicia: vale Fare ogni sforzo. Lasc. Cap. Musa mia Spogliati prego in camicia, e 'n capelli, Or ch'io ho preso a lodar, ec. §. Diciamo: La camicia non gli tocca il culo: di Chi per troppa allegrezza, dandone soverchia dimostrazione, si rende altrui ridicolo, modo basso. Boc. Nov. 32. 15. Alberto si partì, ed ella rimase faccendo sì gran gallorìa, che non le toccava il cul la camicia. §. E da camicia Camiciuòla. §. E Incamiciáta, Sust. che diciamo a una Scelta di soldati, per sorprendere o uscire addosso al nimico di notte; E' detta da una camicia, ch'e' si mettono sopra l' arme per riconoscersi fra di loro.

CAMICIONE. Da camicia. Forse la stessa, che Camiciuòla. Bocc. Nov. 62. 11. E spogliatosi in camicióne, si fece accendere un lume. Franc. Sacch. Rim. Con vestimenti strani, Camicióni, e sottani.

CAMICIOTTO. Gonnella di tela lina. Latin. *tunica linea*. Boc. Nov. 60. 22. Per la qual cosa Frate Cipolla, recatisi questi carbóni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne, cominciò a far le maggiori croci, che vi capevano. Cr. 1. 13. 6. Potevi far ricucire, e ripezzare alla famiglia i lor camiciotti.

CAMICIUOLA. Sorta di vestimento, per lo più di lana, e portasi sopra la camicia, per difendersi dal freddo. Lat. *indusium*.

CAMMELLO. Animal noto. Lat. *camelus*. Gr. κάμηλος. G. V. 4. 26. 6. Menato a Roma a diligione in su uno cammello, col viso volto alla groppa, e la coda del cammello in mano. Tes. Br. 5. 46. Cammelli sono di due maniere; l' una maniera sono più piccoli, che gli altri, li quali si chiamano dromedarj, e sono molto grandi, e portano sì grande peso, che, ec. Franc. Sacch. Op. Div. Cammello è per natúra il più lussuriòso animale del mondo, che andría dietro a una cammella ben cento miglia, pur per vederla. Bern. Orl. 1. 4. 52. Dromedarj, e cammei sossopra vanno.

CAMMINANTE. Che cammina: viandante. Latin. *viator*. Gr. ὁδίτης. Boc. Introd. n. 2. Questo orrido

cominciamento vi sia non altrimenti, che a' camminanti una montagna aspra, ed erta. E Nov. 89. 7. E come costume è de' camminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento.

CAMMINARE. Far viaggio, andare. Lat. *ambulare*, *iter facere*. Boc. Nov. 55. 5. Presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnuolo, ec. cominciarono a camminare. E Nov. 12. 3. E così camminando d'una cosa in altra, come ne' ragionamenti avviene, trapassando, ec. Dant. Par. 8. Se ciò non fosse, il Ciel, che tu cammine, Producerebbe sì li suoi effetti [cioè per lo qual tu vai] §. Per metaf. Dan. Par. 6. E però mal cammina, Qual si fa danno del ben far d'altrui [cioè va per torta, e viziosa via, e opera malvagiamente], Varch. St. 14. Veddesi allora manifestamente con quante fraudi, e con quanti inganni si camminò in questi maneggi. Sag. Nat. Esp. 5. Il secondo strumento, ec. cammina alquanto più di questo. E 7. E quanti termométri, ec. camminassero sempre del pari. §. Camminare, assolutamente: vale Affrettare il passo. Lat. *accelerare gradum*. §. Camminar per la pesta da altrui: vale Seguitare il suo esemplo, andar dietro alle sue vestigie. All. 331. E camminando per la pesta da que' valent' huomini, i quali per farvi onore, ec. §. E camminar per la pesta, assolut. vale Seguitare l'esemplo de' più, che si dice anche Andar per la battúta.

CAMMINATA. Da camminare. Stanza maggior della casa, che noi diciam Sala: detta così, perchè vi si può comodamente andare, e passeggiar per entro. Boc. Nov. 12. 13. Avendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua camminata. Cr. 8. 3. 4. Facciasi ancor nel detto giardino un palagio con camminate, e camere di soli arbori, ec. misurinsi, e segninsi tutti gli spazzj della camminata, e delle camere. Dan. Inf. 34. Non era camminata di palagio, La' u' eravam, ma natural burella, Ch'avea mal suolo, e di lume disagio.

CAMMINATORE. Verbal masc. Che cammina. Lat. *ambulator*. Dant. Conv. 54. Il buon camminatore giunge a termine, e a posa, e lo erroneo mai non vi giunge.

CAMMINO. Verbal da camminare. Luogo per dove si cammina, strada, e 'l camminare stesso: viaggio. Latin. *iter*, *via*. Boc. Nov. 14. 6. Il quale non solamente era contrario al suo cammino, ec. E Nov. 19. 19. Verso la possessione prese il cammino. E Nov. 31. 9. E avendo questo cammino appreso, più volte poi in processo di tempo vi ritornò. E Introd. 52. Quasi quindi levandosi da sedere, a mano a mano dovessono entrare in cammino. Dant. Inf. 1. Anzi impediva tanto il mio cammino, Ch'io fui per ritornar, più volte, volto. Petr. Son. 53. Io fuggia le tue mani, e per cammino Agitandomi i venti. G. V. 12. 70. 1. E 'l paese tutto corrotto a rubare i cammini, e chi men potea. Nov. Ant. 7. 2. Il cammino correa a piè del palagio. §. Per metaf. Tes. Br. E' questo dire ordinato in due maniere: l'una è naturale, l'altra artificiale: la naturale se ne va per lo gran cammino, ne non esce, ne d'una parte, ne d'altra. E appresso. L'ordine del parlare artificiale non si tiene al gran cammino, anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento, che 'l mena più avacciamente, la ov' elli vuole andare. Dan. Par. 8. Natúra generata il suo cammino Simil farebbe sempre a' generanti. §. Cammino: diciamo a Quel luogo della casa, nel qual si fa 'l fuoco. §. E a colui, che 'l netta dalla filiggine Spazzacammino.

CAMO. V. L. Freno. Lat. *camus*. Gr. κημὸς. Dan. Purg. 14. Ed ei mi disse: quel fu il duro camo, Che dovria l'huom tener dentro a sua meta. §. Per una Sorta di panno. G. V. 6. 71. 2. E passavansi le maggiori d'una gonnella assai stretta di grosso scarlatto d'Ipro, o di camo cinta, ivi su d'uno scaggiale all'antica. §. Forse lo stesso, o simile a quello, che oggi diciamo Camoiardo, o Mocaiardo, tela di pelo.

CAMOIARDO. Sorta di tela di pelo. Lat. *tela villosa*. Tanc. 4. 1. L'avrà a schifo la rascia, e 'l camoiardo.

CAMOSCIARE. Dare il camoscio.

CAMOSCIO. Pelle di montone, o d'altro simile animale, detta camoscio da una particolar concia, che le si dà, che la rende morbida; e 'l dargliele si dice Camosciare, o Scamosciare. Può anche per avventura derivar da qualche animale già così detto, del quale fa menzione il Morg. nel quindicesimo canto. Gattomammon, bertuccia, babbuino, Muso, camoscio, moscado, e zibetto. Cecch. Esalt. 4. 9. La coscienza ell'è come il camoscio, E vien per tutti i versi. Sag. Nat. Esp. 89. Fu perciò messa, in cambio di panno, una striscetta di camoscio.

CAMOZZA. Capra salvatica, che fa in luoghi montuósi, e alpestri. Lat. *rupicapra*. Volg. Diosc. Lo fiele della camozza guarisce quegli, che non veggono bene di notte. Bern. Rim. E parte il giuoco fa delle camozze.

CAMPAGNA. Paese aperto, fuor di terre murate. Lat. *campus*, *ager*. Dan. Inf. 23. E vede la campagna Biancheggiar tutta. E Cant. 9. E veggio ad ogni man grande campagna, Piena di duolo. E Cant. 15. Che corrono a Verona il drappo verde Per la campagna. Petr. Canz. 9. 5. Veggio la sera i buoi tornare sciolti Dalle campagne. §. Campagna rasa: diciamo a Quella, ove non son ne alberi, ne case, o monti, o simili che l'occupino, o rompano. Tac. Dav. An. 14. 193. Sapendo tutti i nimici essere a fronte, e la campagna rasa. Il Lat. diceva *aperta planities*.

CAMPAGNVOLO. Vedi Campaiuólo.

CAMPAIVOLO. Di campo, o attenente a campo. Lat. *agrarius*. Liv. M. Rinnovelloe menzione della legge campaiuóla. Lib. Son. Che gonfian come Botte campaiuóle. §. Oggi si direbbe solamente a Cosa, che nasca, o abiti per la campagna: quasi Campagnuólo.

CAMPALE. Di campo, o da campo; per lo più dicesi di cose di guerra. Lat. *campestris*. G. V. 7. 101. 3. Provvide di non mettersi a battaglia campále. E lib. 11. 8. 1. Se per lo Re Giovanni, a cui s'erano dati, non fossono soccorsi con oste campále [cioè coll'esercito in campagna]

CAMPAMENTO. Il campáre, scampo. Lat. *vita*, *effugium*. Fav. Esop. Quello che stimava utole, e dilettevole, fu cagione della sua morte; e questo che stimava sozzo, e dannóso, era stato più volte cagion del suo campamento. Albertan. 46. Poi Melibéo chiamando a se li medici, del campamento della sua figliuóla dimandò.

CAMPANA. Strumento di metallo, fatto a guisa di vaso, il quale con un battaglio di ferro, sospesovi entro, si suona a diversi effetti, come: a adunare il popolo, a udire i divini ufici, a magistrati, e simili cose. Lat. *aeramentum*, *aes campanum*. Boc. Nov. 160. 20. Alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone. E Nov. 11. 2. Le campane della maggior Chiesa di Trivigi, tutte senza esser da alcun tirate, cominciarono a sonare. Nov. Ant. 49. Avvenne, che la campana era molto tempo durata, che la fune era venuta meno. G. V. 12. 3. Sonando le campane a Dio laudiamo. Lasc. Rim. Varchi tu se' una campana grossa, Ch' ha per battaglio una coda di golpe. Bern. Orl. 1. 6. 6. A doppio le campane fa sonare. §. Campana: si dice anche a un Vaso di piombo, fatto a guisa di campana, per uso di stillare, con un beccuccio presso al fondo, lungo, e torto, donde esce il liquor, che distilla. Cr. 5. 48. 14. E l'acqua si riceve in alcun'altro vasel di vetro, sotto 'l becco della campana ordinato. §. Campana: dicesi per similit. a un Vaso di cristallo, o simile, fatto per difendere dall'aria, o dalla polvere le minute, o gentili fatture. Sagg. Nat. 34. Una fu col coprire il vaso A, e la sua canna con una gran campana di cristallo. E appresso. Doverebbe l'insensibil peso della poca aria rinchiusa sotto la campana rimanere inabile. §. Abbiamo in proverb. Far la campana d'un pezzo: che è Finire un suo fatto senza intermissione; detto così, perchè la campana, che non è fatta d'un pezzo, non può aver buon suono. Lat. *totum negocium unica vice absolvere*. §. Far le campane di San Raffello. Sonavano vendi, e 'mpegna. Pataff. Come di San Ruffel le campanelle. §. Aver le campane grosse, o Aver male campane: vale Essere alquanto sordo. Pataff. Io ho male campane, e non ti uccello. §. Da campana Scampanare; che è Fare un gran sonar di campane. §. E Scampanío, e Scampanata verbali.

CAMPANACCIO. Sorta di campanello fatto di lama

di ferro: metteſi al collo della beſtia, che guida l'armento, e 'l gregge. Fir. Diſc. Anim. Sonare intorno al capo della putta un campanaccio.

Campanaio. Quegli, che ſuona le campane. Latin. *nolæ curator*. G. V. 11. 92. 2. I ſalarj de' donzelli, e ſervidori del Comune, e campanai delle due torri. M. V. 10. 64. Aveva ordinato al campanaio della torre, che per ogni huomo, che veniſſe a cavallo, deſſe un tocco. All. 269. O forſe il campanaio in quella fiata, Per ſeguitar l'andazzo de' romori, Me ne dette una giunta alla derrata. §. Fil. Vill. il diſſe anche Campanaro lib. 11. 97. E venneli fatto, che il campo tre volte moſſo ad arme dal campanaro indarno, e il Capitano turbáto di ſuo ripoſo, fe comandare al campanaio, ec.

Campanella, e Campanello. Dim. di Campana. Latin. *campanula, nola, tintinnabulum*. Boc. Nov. 60. 5. Quando udirete ſonar le campanelle, verrete qui. G. V. 10. 1. 3. E bene a cavallo, e in arme, e in arneſe, che bene 1500. ſome a muli a campanelle aveano. Cr. 11. 1. 2. Fa fiori roſſi, a modo di campanelle, ed è caldo, e ſecco in ſecondo grado. Serd. St. 13. 521. La faceva entrare nel lavoro in giro al ſuono d'un campanello. E 576. Credevano, che l'iſteſſo campanello, e ſuono aveſse, ec. §. E Campanella: per Quel cerchietto di ferro, fatto a guiſa d'anello, che s'appicca all'uſcio per picchiare. Lat. *cornix, annulus*. E per molti altri anelli fitti ne' muri per diverſi eſercizzj. Nov. Ant. 89. 1. E a una di quelle campanelle, che ivi erano, conveniali mettere le redini del cavallo. Fir. Luc. Ma vedi, io voglio, che noi attacchiamo i penſieri alla campanella dell'uſcio [qui modo proverbiale: e vale Deporre i penſieri] §. E Baciar la campanella, lo ſteſso, che Baciare il chiaviſtello: vale Non volere, o non poter più tornare in quella caſa. Bellinc. Baciato ho compar mio la campanella Di queſte noſtre impreſe ſenza ſale [qui nel metafor. Abbandonare queſto affare] §. Abbiamo in proverbio: Andare a ſuon di campanello: che è Aver briga da' magiſtrati; detto dal chiamar dentro all'udienza le parti col ſuon del campanello. §. Andare a ſuon di campanello: Vivere a poſta altrui; detto così, tolta la metafora da' Religioſi clauſtrali; che vanno a menſa, e altro al ſonare di campanello. §. Attaccare altrui una campanella: diceſi dell'Apporgli alcun ſuo difetto, sì che gli altri il tengano per reo huomo. Bern. Orl. 1. 18. Ed attaccogli queſta campanella Di dir, che queſto pugno fu sì ſtrano, Che per ambo l'orecchie il ſangue verſa. §. Tenere il campanello: ſi dice di Chi nella converſazione cicala per tutti gli altri; detto perchè nell'udienza de' magiſtrati, quegli che è Propoſto tiene il campanello in mano, e dà le riſpoſte per tutti. Lat. *archytæ, crepitaculum*. Floſ. 279. §. Diciamo anche Campanuzzo. §. E campanelle: per ſimil. chiamanſi le Particelle delle ciocche di molti fiori. §. E Campanello: diceſi una Sorta d'imboccatúra del morſo del cavallo.

Campanellotta. Campanella aſſai grande. Dav. Oraz. 147. Abbia di ſopra una campanellotta ſoda atticciata, dorica, che s'appicchi a un foggiato arpione.

Campanile. Torre, dove ſi tengon le campane ſoſpeſe. Lat. *turris ſacra*. G. V. 7. 10. 2. Un giovane degli Uberti, il quale era fuggito in ſul campanile. §. E per ſimilit. il diſse il Boc. Nov. 68. 25. Colle calze a campanile, e colla penna in culo. §. Lanciar campanili: Iperboleggiáre. §. Cornacchia di campanile: ſi dice d'Huom cupo, e ritenuto. Ciriff. Calvan. 3. Era di campanil queſta cornacchia, O formica di ſorbo, che non eſce.

Campanuzzo. Campanello. Lat. *tintinnabulum*. Cecch. Mogl. 4. 2. E 'l campanuzzo di camera è il peggio ſuono, che aver ſi poſsa negli orecchi.

Campare. Liberare, ſalvare, trarre di pericolo. Lat. *liberare, ſalvare, eripere*. Boc. Nov. 65. 7. Se mi volete punto di bene, e voletemi da morte campare, farete quello, ch'io vi dirò. G. V. 7. 61. 3. E nullo ne potea alcuno campare, tutto li foſſe amico. M. V. 2. 9. Non potremo campare alcuna coſa, fuori che le perſone. E 56. 3. Prendete me a marito, che non ho donna, e campatemi la perſona. Dant. Inf. 22. Che s'argomentin di campar lor legno. §. In ſignific. neut. Uſcir di pericolo, ſalvarſi, fuggire. Lat. *evadere, ſervari*. G. V. 11. 50. 2. E ſe la noſtra cavalleria aveſſe ſtudiato il cavalcare, non ne campava huomo. M. V. 2. 18. Avendo voluto far quello ſi poteva per la noſtra gente, non ne campava teſta, che non foſsono morti. Cron. Mor. Il perchè i noſtri furon rotti, preſo il Capitano, e tutto il campo, che non ne campò teſta, ec. Boc. Introd. n. 17. Se ſtati foſſero atati, campati ſarieno. E Nov. 77. 32. E darotti materia di mai più in tal follia cadére, ſe tu campi. E Nov. 83. 9. Per certo s'io campo di queſta, ella ſe ne potrà ben prima morir di voglia. Sen. Piſt. E ſe per avventúra alcuno di loro toſse, o ſtarnúta, o ſinghiozza, sì non camperà d'eſser battutò. Dant. Inf. 1. Se vuo' campar d'eſto loco ſelvaggio. Boc. Nov. 43. 5. Pietro campiamo, che noi ſiamo aſſaliti. §. Campar la morte: cioè Liberarſi, e ſcampar dalla morte. Lat. *mortem effugere*. Nov. Ant. 27. 1. E s'avveniſſe, che campaſſe la morte, giammai non trovava, ec. Dan. Conv. 49. Per la qual campiamo l'eternal morte, e acquiſtiamo l'eternal vita. §. E Campare, aſſolutamente per Vivere. Vit. S. Ant. In quelle ſolitudini campavano per lo più di datteri, e di radici d'erbe ſalvatiche.

Campato. Add. da Campáre. Lat. *ſervatus, liberatus, ereptus*. Vinc. Mart. Poeſ. Da noi campati da Cariddi, e Scilla.

Campeggiare. Andare attorno col campo, cioè coll'eſercito: ſcorrer la campagna. §. E in ſignif. neutr. e talora attiv. Lat. *facere caſtra, habere caſtra, caſtra ponere*. G. V. 9. 94. 3. E aveano le fortezze de' monti dintorno, per modo, che 'l Re non potea campeggiare. Lib. Macc. M. Allora Gionata uſcì fuora ſcorteggiando, e campeggiava le Cittadi di là dal fiume. Cron. Mor. Fece queſto Comune gran fatti in queſta guerra, ma egli ſpeſe duo milioni di fiorini, ma ſempre campeggiammo il nimico in Lombardia, ſempre tenemmo campo a Siena, e a Piſa ſtette ſempre il campo. Fior. Cron. Imp. L'oſte dello Re di Francia era di gran gente, che Piero di Raona non potè campeggiar con lui. Seg. Fior. St. Campeggiando Attila Re degli Unni Aquiléa (cioè aſſediandola) §. Anche Campeggiare: ſi dice di Colori, quando ſono ſcompartiti talmente, che ſi ſpicchino con vaghezza l'uno dall'altro. Latin. *renidere*. Filoc. lib. 2. 279. Tutto riſplendiente di fino oro, nel quale ſei roſette vermiglie campeggiavano. Morg. Quivi eran certi carbonchi, e rubini, Che campeggiavan ben con quel colore. Tac. Dav. An. 2. 43. Dove il biſavolo di Druſo Pomponio Attico Cavaliere, male tra le immagini de' Claudij campeggiava (qui per ſimil. ed è queſta maniera in uſo frequente)

Campereccio. Di campo, che attiene a campo. Lat. *agreſtis, ruſticus*. Arrigh. Vienti faſtidio di lavorar la terra coll'aſpre zappe, la quale la generazion tua, con campereccia arte, domanda? [Qui vale anche Quel che noi diciamo contadineſco]

Camperello. Dim. di Campo. Lat. *agellus*. Ret. Tull. Allogò la mogliéra, e ii figliuóli in un ſuo camperello.

Campestro, e Campestre. Di campo. Latin. *campeſtris*. G. V. 2. 101. 2. I quali ſignoreggiavano le terre campeſtri, e le montagne. §. Per Salvatico. Lat. *ſylveſtris*. Lib. Dicer. G. S. Se 'l magliuólo, ch'ella avea piantato, e coltivato con tanta ſollecitudine, ſi converte in amarezza di vite campeſtre. Cr. Pr. 7. Di ſopra è ſufficientemente trattato del cultivamento de' campi campeſtri. Alam. Colt. 5. Ove a diletto ſuo verdeggi il pomo, E 'l campeſtre ſuſino. §. Per Campale. Com. Dan. Inf. 28. Qui racconta l'altra battaglia campeſtra, che fu tra 'l detto Re Carlo, e Curradino. Petr. Lett. Siniſ. Molti huomini indefeſſi, ed inconvincibili nelle grandi anguſtie, ſono più ſtanchi, e vinti in una piccola battagliuzza campeſtre.

Campicello. Camperello. Declam. Quintil. P. Ma nel mio campicello non è alcuna uſcita, ſe non una ſtretta viottola, la quale appena baſtava a' miei andamenti. Boc. Nov. 20. 6. Se voi aveſte tante feſte fatte fare a' lavoratóri, che le voſtre poſſeſſioni lavorano, quante faciavate fare a colui, che 'l mio piccol campicello aveva a lavorare, voi non avreſte mai

ricolto granel di grano. Alam. Colt. 4. Ben puote allora L'asciutto campicello, il colle, il monte, Cominciarsi a toccar, ec.

CAMPIO. Da Campo: Luogo piano. Lat. *campestris* Cr. 4. 6. 1. La terra da por vigne, ec. ne sottile, ne lietissima, ma a lieto prossimána, ne campia, ne dirupinata, ne secca (cioè, che non rigiaccia troppo)

CAMPIONE. Da campo: Difensóre; ma si dice d'Huom prode in arme. Lat. *heros, defensor, propugnator*. Filoc. lib. 1. 112. Voi, in questo luogo contro a costoro, siete in luogo di campioni, e forti difenditóri della legge del figliuol di Giove. G. V. 7. 23. 4. Contro al Re Carlo, campione, e Vicario di Santa Chiesa. Dan. Inf. 16. Qual soleano i campion far nudi, e unti. Dittam. Come campion della gente giudéa] §. Per simil. Dan. Par. 12. Con due campioni, al cui fare, al cui dire Lo popol disviato si raccorse. Com. In Italia, e in molte parti l'uso de' campioni è ito via, e la Chiesa il divieta [Qui vale quello, che oggi diciamo Duellante, e Accoltellatóre. Lat. *gladiator*. §. Campione: si dice anche a un Libro di conti, quasi Giornale. Lat. *ephemeris*. Gr. ἐφημερίς.

CAMPIONESSA. Fem. da campione. Lat. *heroina, virago*. Fr. Giord. Salv. Onde ella fu campionessa sopra tutti i forti. E appresso. Ma la donna nostra fu campionessa sopra tutti.

CAMPO. Spazio di terra, dove si semina. Lat. *ager, arvum*. Boc. Introd. n. 24. Per le sparte ville, e per li campi, i lavoratóri miseri, ec. Tes. Br. 3. 5. E perciò è ben senno a mostrare, che campi l'huomo dee scegliere, e in che maniera. Petr. Son. 134. Altro pianeta Convien, ch'io segua, e del mio campo mieta Lappole, e stecchi colla falce adunca. Maestr. 2. 30. 1. Nelle cose immobili, come s'è un campo, non si commette furto. §. Dicesi in proverb. Far d'ogni campo strada: cioè Non aver riguardo più a una cosa, che a un'altra; e quel che anche diciamo Darla pel mezzo.

CAMPO. Per Campagna, luogo esposto al Cielo. Lat. *campus*. Petr. S. 28. Solo, e pensoso i più deserti campi Vo misurando. §. A campo, avverbialm. vale In campagna. M. V. 1. 45. Tutti i cittadini, ed eziandio i forestieri si misono a stare il dì, e la notte su per le piazze, e di fuori a campo, mentre che quello movimento della terra fu. E 1. 56. I Tedeschi, e gli Ungheri in gregge, e a turme grandissime stavano là notte a campo stretti insieme per lo freddo. Com. Inf. 11. E sparano le femmine gravide, e non dormono sotto coperto, ma a campo, e vivono senza regola. §. Mettere, venire, o essere in campo. Lab. 147. Converrà, che si conceda del tutto; se non, le inimicizie, le insidie, e gli odj saranno di presente in campo. §. Mettere in campo, a campo, o simili: Proporre, metter fuori, mettere in considerazione. Ar. Fur. 27. 42. Mette Ruggier le sue parole a campo. §. Venire in campo: Venire alla luce, comparire a notizia. M. V. 10. 75. Perchè quando il vero trattato venisse in campo, ec. §. Entrare in campo: Cominciare. Fir. As. 51. Già apparivano i lumi in tavola, e mille allegri ragionamenti erano entrati in campo.

CAMPO. Per Piazza. Lat. *platea*. Dant. Purg. 21. Quando vivea più glorioso disse Liberamente nel campo di Siena.

CAMPO. Per Luogo, dove si combatte. L. *arena*. Dan. Par. 12. E vinse in campo la sua civil briga. Petr. S. 78. Basti, che si ritrove in mezzo 'l campo Al destinato dì, sotto quell'arme. Disc. Calc. 18. Faccia ogni sforzo, per non perder punto di campo in sul principio. §. Onde Pigliare, e prender campo. Boc. Filoc. 2. E però tratti addietro, e quanto vuoi del campo prendi, che poi che armato se', ec. Ar. Fur. 31. 13. L'uno, e l'altro del campo avea già preso. E 20. 126. E volse A pigliar campo subito il cavallo. §. Di qui per metaf. Pigliar campo, dar campo, e simili di fare, o di dire una cosa. G. V. 7. 26. 1. Va contro al nemico, e nol lasciar prender più campo. §. Pigliar campo addosso a uno: cioè Rigoglio, e maggioranza. Cron. Mor. Il perchè lo fai, acciocchè un'altro non s'avvezzi, e che non sia preso campo, e rigoglio addosso.

CAMPO. Per Esercito; detto così dall'accampare, e fermarsi in campo. Cron. Mor. E il perchè i nostri furon rotti, preso il Capitano, e tutto il campo, che non ne campò testa; e presero le borgora di Padova, e puosonvi tre campora, per meglio assediarla. Boc. Nov. 20. 2. Fatta ogni altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, colla salmeria n'andò, e colla famiglia. Dan. Inf. 22. Io vidi già Cavalier muover campo, E cominciare stormo. §. Onde Andare a campo: Andare a oste. Guicc. Stor. 19. Benchè prima avessero fatto istanza, che s'andasse a campo a Milano. §. Poner campo, metter campo: Accampar l'esercito, porre oste. Lat. *castra ponere, locare, facere*. G. V. 9. 110. 1. E misero campo in Bisagno per assediare al tutto la terra di Genova. §. Porsi a campo: Accamparsi. G. V. 1. 36. 1. Cesare si pose a campo in sul monte, che soprastava la Città. E 9. 5. 1. E puosonsi a campo a Monteaperti in sull'Arbia. §. Stare a campo: Essere accampato. G. V. 7. 119. 4. Ma stando a campo la villa di S. Gio: Batista fu maggior turbazione, e fortuna di tempo. §. Uscire a campo: Uscire in campagna. G. V. 8. 55. 9. Il Conte d'Artese, Capitano e Duca dell'oste de' franceschi, veggendo i fiamminghi usciti a campo, fece stendere il campo suo. §. Tener campo: Campeggiare. G. V. 8. 58. 5. L'oste del Re venne in tanti difetti, e di vittuaglia, e d'altro, che non potero più tener campo. §. Per metaf. fu usato da Dant. Purg. 11. Credette Cimabue nella pittúra Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido (qui portare il vanto, quasi esser padrone del campo) §. Levarsi da campo: Levarsi da oste. G. V. 9. 305. 7. Domenica mattina addì 22. di Settembre si levarono da campo dalla badía a Pozzevole. E 7. 31. 2. Sentendo i Sanesi la venuta della cavalleria di Firenze, si levarono da campo dalla detta Badía. §. Battaglia di campo, battaglia campale, giornata. Lat. *prælium*. G. V. 10. 192. 1. E se i suoi nemici fossero venuti a battaglia di campo con lui, di certo avrebbe racquistato suo paese.

CAMPO. Per Quello spazio dello scudo, nel quale si dipingono le 'mprese, o altre 'nsegne. Latin. *vexillorum, clypeorumque, quibus familiarium ordinum gentium virorum insignia continentur, area*. Gio. Vill. 7. 13. 5. L'arte della Lana, il campo vermiglio, entrovi un monton bianco. E 6. 40. 3. Le 'nsegne de' detti gonfaloni eran queste, ec. il primo, il campo vermiglio, e scala bianca. Petr. Cap. 6. Era la lor vittoriosa insegna In campo verde, un candido ermellino.

CAMPO. Si usa talora in vece di spazio. Boc. Nov. 81. 1. Madonna assai m'aggrada, poichè e' vi piace, che per questo campo aperto, e libero, nel quale la vostra magnificenza n'ha messi, ec. Sag. Nat. Esp. 11. Acciò rimanga un'altra volta campo all'acqua di rarefarsi. §. Dar campo: vale Dar comodità, e vantaggio di cammino.

CAMPORAIVOLO. V. A. da Campora. Vedi Campaiuólo. Guid. G. Era nascosto da molte spine salvatiche, e da pruni camporaiuóli.

CAMPORECCIO. Vedi Campereccio. Qui val più tosto salvatico. Lat. *sylvestris*. Cr. 6. 44. 1. L'ella è calda nel terzo grado, e umida nel primo, ed enne di due maniere, cioè ortolána, e camporeccia.

CAMUFFARE. Travestire; ed anche è quello che noi diremmo imbacuccáre, imbavagliáre, incappucciáre; che è il Lat. *caput obvolvere, obtegere*. E si usa non che in significazione attiva, ma anche nel sent. neut. pass. benchè talora colle particelle MI, TI, ec. non espresse. Vit. S. Padr. Questa benedetta non potendo lor ministrare pubblicamente, spesse volte prendette abito d'un frate, e camuffavasi, sì che pareva un'huomo. E appresso. La notte della domenica seguente Pelagia spirata, e ammaestrata da Dio, mutò abito, e camuffoe, e fuggissi, non faccendo motto a persona. But. Se tu avessi cento larve, cioè maschere, che si mettono alla faccia quelli, che si vogliono camuffare, o vero contraffare. Morg. Tra furbo, e furbo sai non si camuffa [cioè non si cuopre, e non si nasconde]

CAMUFFATO. Add. da Camuffáre. Franc. Sacch. E come, e perchè, camuffato dinanzi alla sua Signoría, era condotto. Pataff. I camuffati, e li bugiardi annoia.

CAMUSO. Che ha il naso piatto, e schiacciato. Lat. *simus*. Amet. 18. E sotto due occhi, ec. del mezzo de' qual il non camuso naso in linea diritta discende.

CANAGLIA. Gente vile, e abbietta. Lat. *popellus*

populi fæx, *vilis plebecula*. Stor. Aiolf. O canaglia: dunque camperanno i Maganzesi dalle nostre mani? Morgan. Vedi che gente, anzi canaglia è questa. Franc. Sacch. Rim. Nimica di virtù brutta canaglia, Che voglion guerra, e mai non vidon maglia.

CANAGLIACCIA. Peggiorat. di Canaglia. Latin. *plebis quisquiliæ*, *populi fæx*. Bern. Orl. 2. 19. 35. Disse: via canagliaccia da taverna, Anzi pur canagliaccia da niente.

CANAIVOLA. Add. Nome d'uva nera, detta così dal piacer, per la sua dolcezza fuor di modo, a' cani. Cr. 4. 4. 14. E canaiuola, la quale è bellissima uva, e da serbare. Il latino la chiama *canicula*.

CANALE. Luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme, a similitudine d'una canna divisa; e prendesi largamente per ogni luogo, dove corre acqua. Latin. *canalis*. Boc. Nov. 32. 22. Aperse una finestra, la qual sopra il maggior canal rispondea, ec. e notato dall'altra parte del canale, in una casa, che aperta v'era, prestamente se n'entrò. M. V. 7. 52. E'l canale, che prende sopra San Niccolò, infino al ponte Rubaconte da San Ghirigoro, ec. nel quale ordinarono, e poi fornirono due case a traverso il canale. Dan. Inf. 30. Li ruscelletti, che de' verdi colli Del Casentin discendon giuso in arno, Faccendo i lor canali freddi, e molli. Tac. Dav. Germ. 391. Dopo i Catti, il Reno già in canal proprio, e degno già d'esser confine, trova gli Usipij (qui letto) Dav. Colt. 167. L'acqua v'entra, e scorre per tutto il canale. §. Per similit. Volg. Ras. E di questa cotale concavitade nasce un canale, il quale è chiamato porta del fegato. E altrove. La Trachéa arteria, la quale è detta, e chiamata da' cirugiáni canale del polmóne. §. Per que' Truogoli, che già in cambio di tini, servivan per fare il vino. Cr. 4. 21. 1. Da apparecchiare, e acconciar son le tina in que' luoghi, dove usanza è di bollire il vino, co' suo' raspi, e acini, ma in altri, i canali, e le corbe, e i cofani. §. Da canale Scanalare, che è Incavare legno, o pietra, o simil cosa, e ridurla a guisa di canale. Lat. *striare*.

CANALETTO. Dim. di canale. Latin. *canaliculus*. Boc. g. 3. p. 7. E per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti, fuori di quello divenuta palese, tutto lo 'ntorniava. E g. 3. 7. f. 10. Così quivi in un bel canaletto raccolta, infino a mezzo del piano, velocissima discorrea.

CANAPA, e CANAPE. Erba, della quale esce filo simile al lino, col quale si fanno corde, funi, e anche tele. Lat. *cannabis*. Gr. κάνναβις. Cr. 2. 5. 2. E questo si conosce, ec. nella canapa, nel lino, e in molte altre piante, le quali hanno la via delle veni. Pallad. La canape si semina all'uscita di questo mese. Cr. 3. 6. 1. Canapa, ec. coloro, che ne vorranno far panni, cioè sacca, lenzuola, e camice. §. E Canape: per Filo. Petr. Cap. 3. So di che poco canape s'allaccia Un'anima gentil. §. Hacci una sorta di canapa, che è la più fine, detta Garzuólo.

CANAPELLO. Piccol canapo, canapino. Lat. *funiculus crassior*. Feo Belc. Così menandolo scopando per tutti i borghi, tirandolo col canapello scorsoio in modo, che, ec.

CANAPINO. Add. di Canapa. Lat. *cannabaceus*, *cannabinus*. §. Oggi particolarmente diciam Canapino: a una Sorta di panno.

CANAPO. Da canapa. Fune grossa fatta di canapa. Lat. *funis crassus*, *rudens*. G. V. 9. 9. 2. Fu fatto per que' d'entro con sottile dificio di canapi certi ordigni. Tac. Dav. Stor. 2. 279. Per un ponte cominciato, ec. per tenerlo fermo co' canapi lunghi.

CANARIO. Aria, e sorta di ballo, che può accompagnarsi col canto.

CANATA. Rabbuffo, aspra riprensione; onde Fare un rabbuffo, dare una canáta. Lat. *male verbis accipere*. Bern. Rim. Io stava come l'huom che pensa, e guata Quel ch'egli ha fatto, e quel che far conviene Po'che gli è stata data una canata.

CANATTERIA. Quantità di cani. Lat. *canum turba*.

CANATTIERE. Che custodisce, e governa i cani. Latin. *canum custos*. Lib. Viagg. Ma cotidianamente ha egli sessantamila huomini a cavallo, e dumila a piede, sanza i giocolári, senza i canattiéri, e degli altri bestiuóli. Bellinc. Tanto ch'io era un canattier tenuto. Lasc. Rim. Se tu non se, ec. O bracco; o canattiére.

CANAVACCIO. Sorta di panno lino grosso, e ruvido. Franc. Sacch. Mettersi canavacci indosso, e cacciarle mosche dalle reni. Franc. Barb. 258. Agocchie, e canavaccio, Frustagno è buono impaccio. §. E più particolarmente, Canavaccio: un Pezzo di panno grossetto, col qual s'asciugan le mani, o si fanno altre operazioni. Forse simile al Lat. *mappa*.

CANCELLARE. Cassar la scrittura, fregandola. Lat. *delere*, *expungere*, *obliterare*, *cancellare*. Dan. Par. 18. Ma tu che sol per cancellare scrivi. G. V. 7. 56. 5. E furono cancellati d'ogni bando, e condannagione. Cavalc. Specch. Cr. O tu mi cancella del libro della vita, dove m' hai scritto. §. Per Balenáre, piegare, dare addietro: modo antico; e quello, che i Latini dicono *inclinari*. Liv. M. E in poca d'ora fu la battaglia non solamente ricoverata, anzi cominciarono i Sabini a cancellare. E altrove. Quell'Aulo vide, che le torme de' Romani andavano cancellando, e rinculando. G. V. 8. 72. 9. E non aveano acqua a sofficenza per loro, e pe' lor cavalli; cominciaronsi a cancellare, e partirsi in fuga. §. Per Chiuder con cancello. Lat. *cancellare*, *clathrare*, *cancellis claudere*. Cr. 9. 90. 4. La finestra di sopra tetto serri, e i cancelli, si che i colombi entrar possano, e uscire, ma non gli uccelli rapaci; che così si dee leggere questo luogo, dicendo il Lat. *cancellet*, *&* *claudat*.

CANCELLATVRA. Cancellazione. Lat. *deletio*. Ed il pregio che si paga per essa. Lat. *deletionis*, *expensa*. Fir. Lucid. 4. 1. Innanzi, che, ec. e che si fussero accordati i birri, i notai, tasse, cancellatúre, uscite, spese di, ec.

CANCELLAZIONE, e CANCELLAGIONE. Il cancellare. Stat. Merc. Non possano, ne a lor sia lecito, della cancellazione d'alcuna sentenza, o condannagione, torre oltra un fiorin d'oro. E di sotto. Un notaio sia eletto a fare le dette cancellagióni.

CANCELLERESCO. Aggiunto di carattere grande, che già si usava nelle cancellerie.

CANCELLERIA. Residenza del cancelliere. Latin. *tabularium*. Cavalc. Med. Cuor. Neuna cosa addiviene in questa vita visibilmente, e sensibilmente, che imprima non si detti nella cancellería del Giudice eterno. Ar. Sat. E se in cancellería m'ha fatto sozio.

CANCELLIERE. Quegli, che ha la cura di scrivere, e registrare gli atti pubblici de' magistrati. Lat. *scriba*. Gli Scrittori del Secol peggiore dissono in Lat. *cancellarius*, *a cancellis*. G. V. 7. 54. 6. Nato de' Brancaleóni, ond'era il Cancellier di Roma, per retaggio. E lib. 5. 1. 7. Per lo cancellier di Federigo, furono sconfitti. Varch. St. 12. A fine, che cotali versi così interlineati, si dovessero saltare dal cancelliére.

CANCELLO. Imposte di porta, fatte per lo più di steccóni, commessi con qualche distanza l'uno dall'altro, almeno di quattro dita. Lat. *cancelli*, *clathri*. G. V. 6. 68. 4. Fece ricogliere, e mandare in sua villa, un cancello vecchio, ch'era stato della chiusa del lione. §. Per L'aperto dell'uscio, che ha cancello. Amet. 46. Per piccolo cancello, come Pomena volle, entrai nell'una delle parti aperta al Cielo.

CANCHERELLA, e CANCRENA, che anche si disse CANGRENA. Parte mortificata intorno ad ulceri, o intorno a infiammazioni, che sempre va dilatando. Lat. *gangræna*. Gr. γάγγραινα. Cant. Carn. E gli agni, e le cancréne Curai con arte.

CANCHERO. Tumóre, o ulcere cagionato da collera nera: ha intorno le vene stese, a guisa delle gambe del granchio, e va rodendo. Lat. *cancer*, *carcinoma*. Gr. καρκῖνος, καρκίνωμα. Lib. Op. Div. tratt. Fr. Gio. Marignol. In tanto gli sopravvenne una infermità incurabile, che si chiama fistola, o canchero. Cr. 4. 46. 1. Il canchero, ec. viene per alcuna piaga fatta quivi, e poi, per negligenza invecchiata. §. E da canchero Cancherella, o Cangréna, o Cancréna; che è parte mortificata, o intorno ad ulceri, o intorno ad infiammazioni, e sempre va dilatando. Latin. *gangræna*. Gr. γάγγραινα. §. In proverb. diciamo: Unguento da cancheri; d'Uno che voglia sempre di quel d'altrui, e mai non dar del suo: tratta la metaf. dall'effetto di quello unguento, che tira, e non salda. E questo è un di que' malóri, come morbo,

rabbia, gavocciolo, e simili, che si mandano per maladizione. Fir. Trin. Ma più, dite l'ultima, canchero. E altrove. Lasciamo andare canchero venvi venga. E altrove. Lasciamo andare canchero venga alle bestemmie. Amb. Furt. 1. 3. Canchero! cotesta è una gran tasta [qui esclamazione dinotante maraviglia] §. Da canchero Incancherare; che è Far disperare uno, strapazzandolo con parole, e con fatti. Lat. *verbis, & factis exagitare*. §. E Incancherire: si dice di Piaga divenuta canchero. Lat. *crudescere, recrudescere*. §. Diciamo; Far d'una bolla un canchero: e vale D'una cosa menoma una cosa grandissima.

CANCIOLA. Detto così per maladizione in vece di canchero. Boc. Nov. 72. 14. Va, rendigliel tosto, che cánciola te nasca.

CANCRENA, e CANGRENA. Parte mortificata, o intorno ad ulcere, od intorno ad infiammazioni, che sempre va dilatandosi: dicesi anche Cancherella. Lat. *gangrena*. Gr. γάγγραινα. Cant. Carn. E gli agni, e le cancrene Curar con arte.

CANCRO. Uno de' 12. Segni del Zodiaco. Lat. *cancer*. G. V. 11. 67. 1. N'apparve un'altra nella regione del segno del cancro, chiamata rosa. Dan. Par. 25. Poscia tra esse un lume si schiari, Si che se 'l cancro avesse un tal cristallo, Il verno avrebbe, ec.

CANDELA. Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, con istoppíno nel mezzo, al quale s'appicca il fuoco, per uso di veder lume, e fassene anche di sevo. Lat. *candela*. Boc. Nov. 40. 10. Gl' incominciò a strignere agramente le carni, e a cuocerlo, con una candela accesa. E Nov. 28. 20. Ed anche non ci ha mandata candela niuna, ed emmi convenuto mangiare al buio. Dan. Purg. 22. Se così è, qual Sole, o quai candele Ti stenebraron sì, che tu drizzasti Poscia di retro al pescator le vele? §. Dante l'usò anche in terminazion masculina. Par. 11. Fermossi come a candellier candelo. E Cant. 3. Per far disposto a sua fiamma il candelo. §. E da candela Candelotto, e falcola, e falcolotto: son quasi il medesimo, che Candela, detti forse da fiaccola, o da facella. §. Proverb. La candela è al verde: che significa, Essere al fine, perciocchè nella parte inferiore, alcune son tinte di verde. §. E quell'altro. Ne femmina, ne tela, a lume di candela: che vuol dire: Guarda queste due cose di giorno. Lat. *de gemmis, de tincta murice lana, Consule de facie, corporibusque diem.*

CANDELABRO. V. L. Candelliére. Latin. *candelabrum*. Dan. Purg. 29. La virtù, ch'a ragion discorso ammanna, Sì come egli eran candelabri apprese.

CANDELLAIA. Da Candela: Il giorno della festività della Purificazion della Madonna, nel quale da' Parrocchiani s'usa dar delle candele al popolo. Lat. *Divæ Mariæ Purificatio*. G. V. 6. 64. 8. Partironsi della Città la notte di Santa Maria Candellaia, gli anni di Cristo 1248. E lib. 10. 7. 10. E ciò fu il dì della Candellaia, anni 1326.

CANDELLIERE. Strumento, dove si ficcano le candele, per tenervi accese. Latin. *candelabrum*. Mor. S. Greg. Non accendovi la lucerna sotto 'l vaso, ma sopra il candelliere, acciocchè ella luca a tutti. Dan. Par. 11. Fermossi, come a candellier candelo. Cecch. Servig. 3. 1. Da cinque in seicento scudi a lega di candellieri [cioè d'ottima lega] più bei che voi vedeste mai.

CANDELO. Per candela l'usò Dan. Par. 11. Fermossi come a candellier candelo. E Par. 3. Per far disposto a sua fiamma il candelo (forse per la rima)

CANDELOTTO. Sorta di candela, nella sua spezie però più grossa, ch'alla lunghezza non userebbe.

CANDELUZZA. Franc. Sacch. Op. Div. Aveva accesa una vil candeluzza d'un danaio.

CANDENTE. V. L. Infocato, risplendente, rilucente. Lat. *candens*. Dan. Par. 14. Come si fece subito, e candente Agli occhi miei, che vinti nol soffriro.

CANDIDAMENTO. V. A. Bianchezza. Lat. *candicantia*. Com. Purg. 3. Libano è un monte nella provincia di Fenicia, ed in ebreo, interpretato candidamento.

CANDIDATO. V. L. Ornato d'abiti bianchi. Latin. *candidatus*. §. E di qui Candidati; a Coloro che chiedevano in Roma i magistrati. Latin. *candidatus*. Tac. Dav. St. 2. 296. Ma nel far de' Consoli, chiedeva, come gli altri candidati civilmente. §. E a quell imitazione: Candidato; a Chi pretende cariche, magistrati, o simili. Bemb. Stor. 1. 12. Perciocchè quelle pallottole, che nel bossolo bianco si mettevano, favorivano il candidato. §. Si legge anche nell'Amet. Proem. Alcuni le candidate vittorie, chi le togate paci d'udir si dilettano (qui grandi, segnalate)

CANDIDEZZA. Candóre, purità. Lat. *candor*. Fav. Esop. La cui bianchezza è, che sovrasta quella del cigno, e ogni altra candidezza. Fir. Lett. Don. I due Gracchi impararono dalla madre la candidezza del parlare latino (qui purità)

CANDIDISSIMO. Superl. di candido. Lat. *candidissimus*. Introd. Vir. Il colore delle sue armi, ch'era candidissimo, imprima s'offuscò. Fiam. lib. 1. 66. Avvegnachè esso alcuna parte del candidissimo corpo coprisse. Alam. Colt. 5. E chi la vuole Candidissima aver, la leghi, e stringa [la lattúga]

CANDIDO. Bianco in supremo grado. Lat. *candidus*. Petr. Canz. 7. 6. Dentro pur fuoco, e fuor candida neve. Boc. Nov. 41. 5. Con un vestimento tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea. E g. 6. f. 12. Il quale non altrimenti i lor corpi candidi nascondea, che farebbe una vermiglia rosa un sottil vetro. Dan. Par. 31. In forma dunque di candida rosa Mi si mostrava. Petr. Canz. 28. 6. Se mai candide rose, con vermiglie, In vasel d'oro vider gli occhi miei. §. Per simil. Ovvid. Pist. Certo cotache notte sia più candida, che 'l mezzo die. §. Per metaf. Non macchiato di colpa, e da non lasciarsi corrompere. Tac. Dav. An. 4. 85. Avvelenare tre non poteasi, essendo troppo fidati i custodi, e candida Agrippina.

CANDIDORE. V. A. Candore. Lat. *candor*. Stor. S. Pad. E 'l candidor delle sue vestimenta, era come neve ricente, percossa dal raggio del Sole.

CANDIFICARE. Far candente. Latin. *candefacere*. S. Agost. C. D. Del fuoco splendiente, che secondo 'l suo splendore, candifica le pietre, cocendole.

CANDIRE. Diciamo del Conciare frutte, o simili, facendole bollire in zucchero, mescolato con chiara d'uovo.

CANDORE. Bianchezza, fulgidezza. Latin. *candor*. Dant. Par. 14. Ma siccome carbon, che fiamma rende, E per vivo candor quella soverchia. E Cant. 18. Tal fu negli occhi miei, quando fu volto, Per lo candor della temprata stella. E Cant. 24. Ciascun di que' candori in su si stese, Colla sua fiamma. Bemb. As. 3. Qual soddisfacimento pensi tu, che riceverebbe il tuo animo, se egli da queste caligini col pensiero levandosi, e puro, ed innocente a quelli candori passando, le grandi opere del Signore, che lassù regge, mirasse, e rimirasse intentamente? Capr. Bott. Perchè facciano quanto sanno, e' non si vede mai ne' loro scritti quel candore, ne quello stile, che è ne' latini proprj (qui purità)

CANE. Animal noto, e domestico dell'huomo. Lat. *canis*. Boc. Introd. n. 26. E i cani medesimi fedelissimi a gli huomini. Dant. Purg. 14. Tanto più truova di can farsi lupi. E Inf. 6. Urlar gli fa la pioggia, come cani. Petr. Canz. 4. 8. E ancor de' miei can fuggo lo stormo. §. Manda il cane fuor la voce in diversi suoni, e significan sempre cose diverse, de' cui effetti vedi a suo luogo. §. Cane: per Huomo di male affare. Lat. *homo nequam*. Boc. Nov. 1. 13. Questi lombardi cani non ci si voglion più sostenere. Cron. Mor. Aveano molti cani, cioè spioni, che sempre erano per Firenze, o per pigliare, o per ispiare. E appresso. E fra l'altre, l'ultima che li cacciò, fu che egli era preso un lor cane, che avea imbolato, ed avea nome, ec. §. Cane: talora si dice all'Huomo per villania, come disse Achille ad Agamennone κυνὸς ὄμματ' ἔχων. Boc. Nov. 26. 17. Sozzo can vituperato, che tu se. E Nov. 68. 20. Anzi si vorrebbe uccidere questo can fastidioso. Vit. S. Marg. E al prefetto disse, o svergognato cane, e senza senno. Morg. 1. 31. Non può più comportarsi can mastino. E 1. 34. Non puoi da me fuggir can rinegato. §. Cane: Titolo di barbara signoria. G. V. 7. 41. 1. Andò per soccorso alla gran Città del Torigi, ad Abagà cane. Petr. Cap. 9. Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani [cioè de' Barbari]

§. Cane: ad Huomo avaro. Cron. Mor. E che non siano cani del danaio, ma usino cortesia temperatamente. §. Cane: si dice anche quel Ferro, col quale i barbieri cavano altrui i denti, perchè nel pigliare ha simiglianza di cane. L. *dentarpaga*. Gr. ὀδοντάγρα. §. Cane: Strumento, che adoperano i bottai a tener forte i cerchi, mentre, che gli mettono alle botti. Bellinc. A dir c'era rimaso, Ch'una botte fu morsa da un cane, E le cicogne suonan le campane. E altrove. Dietro a un can, che botti ricerchiava. §. Cane: quel Ferro dell'archibuso, che tien la pietra focáia. §. Cane: Immagine celeste. Alaman. Colt. 2. E che 'l celeste can rabbióso, e crudo Asciuga, e fende le campagne, e i fiumi. Pastorfid. 2. 1. Ma lasso, aprica piaggia Così non arse mai sotto la rabbia Del can celeste allor che latra, e morde, Com' ardeva il cuor mio. §. Da cane Canàta, che anche diciamo Rabbuffo; che è un'Aspra riprensione. Onde Fare un rabbuffo: Dare una canata. Lat. *male verbis accipere*. §. Da questo animale ne traiamo diversi proverbj, come: Al cane che invecchia, la volpe gli piscia addosso; che è: Come mancano le forze, l'huomo non è stimato. Lat. *annoso leoni, vel lepores insultabant*. §. Mentre che 'l can piscia, la lepre se ne va: cioè Chi non sollecita quando e' può, perde l'occasione. Latin. *semper nocuit differre paratis*. Bellinc. Fugge la lepre mentre piscia il cane, Però lo 'ndugio spesso induce vizio. §. A can che lecchi cenere, non gli fidar farina: A chi non è leale al poco, non gli fidar l'assai. All. 178. Non gli fidar farina Al can che lecca cenere, direte, Tu sei scolare, e cortigiano, e prete. §. Aver rispetto al cane per amor del padrone: cioè Al servo per amor del signore. §. Destare il can che dorme: Suscitar qualche cosa, che possa anzi nuocere, che giovare; che si dice anche Stuzzicáre il formicáio, o 'l vespáio. Lat. *crabrones irritare, leonem vellicare*. Bellinc. Or ve se morde il can quand'altri il desta! §. Il can rode l'osso, perch' e' non lo può inghiottire: cioè Non fa, per non potere. §. Can ch'abbaia, poco morde: cioè Chi fa molte parole, fa pochi fatti. Lor. Med. Canz. Perchè il can, che morder vuole, Rade volte abbaia, o rigna. §. Can che morde, non abbaia in vano: Colui, che fa di fatti, non parla a vento. §. Amici, come cani, e gatti: detto per Ironia, essendo sempre nimici questi animali. §. Carezze di cane, Cortesie di puttane, Inviti d'osti, Non può far che non ti costi; detto perchè il cane, col farti carezze, t'imbratta i vestimenti, e gli osti cogl'inviti, e le puttane colle cortesie ti votan la borsa. §. Can dell'ortolano non mangia la lattúga, e non la lascia mangiare agli altri. Gr. κύων ἐν τῇ φάτνῃ. §. Can da pagliáio, abbaia, e sta discosto. §. La rabbia è tra i cani: cioè La discordia è tra gli eguali. §. Menare il can per l'aia: Mandar le cose in lungo per non venirne a conchiusione. Lat. *tempus ducere*. Cecch. Corr. 2. 3. Questa vedova mena il can per l'aia. §. E' non mi mordè mai cane, ch'io non volessi del suo pelo: e vale Io non fui mai offeso, ch'io in qualche maniera non ne volessi far vendetta. Cecch. Spirit. E' non mi morse mai can, ch'io Non volessi del suo pelo. §. Durare una fatica da cani: vale Durar fatica grandissima. §. Non trovare ne can, ne gatta: vale Non trovare alcuno. Amb. Furt. Poi quando io penso esser giunto al luogo, che egli mi dette ad intendere, non vi trovai ne can, ne gatta, che me ne sapesse dir parola. §. Tenere in man per amor de' cani: modo di dire, e significa, Ch'egli è più tosto bene, per qualsivoglia rispetto, aver di quel d'altri in mano. §. Da cane Canile: che vale Letto da cani. §. Essere a cane: vale Essere in fregola. Lat. *catulire*.

CANESTRELLO. Dim. di Canestro: canestretto, canestruccio, canestruzzo. Lat. *canistella*, *cistula*, *cistella*. Fr. Iac. Tod. Aggio un canestrello appeso Che da i sorci non sia offeso.

CANESTRETTO. Dim. di canestro. Lat. *canistella*, *cistula*, *cistella*. Bern. Orl. 2. 15. 47. Di rose, di viole, e d'ogni fiore Avevan tutti canestretti in mano.

CANESTRINO. Piccol canestro. L. *canistella*, *cistula*, *cistella*. Bern. Orl. 2. 15. 49. Il giovinetto dapoi ch'ebbe tratto Tutti i fior, ch'egli avea nel canestrino, ec.

CANESTRO, e CANESTRA. Spezie di paniere. Latin. *canistrum*, *canister*. Cr. 5. 37. 1. Se ne fanno corbe, e gabbie, ec. e canestri. Fr. Giord. Perchè talotta gli presenti un canestro d'uve, e di fichi. Fior. Ital. Cosse un cavretto, e mise alquanto pane in una canestra. Ovvid. Pist. Or non ti vergogni tu? ch'e' si dice, che tu hai tenuto il canestro delle fusa tra le fanciulle Ionite? Alam. Colt. 3. E son carche le travi, e l'arche piene, Colmi i vasi, i canestri, i tin, le botti. Bern. Orl. 2. 15. 48. Con que' canestri al fin delle parole Tutti a Rinaldo s'avventaro addosso.

CANESTRUCCIO. Dim. di canestro. Lat. *canistellum*, *canistella*. Boc. Nov. 72. 5. E quando le mandava un canestruccio di baccelli. §. Diremmo anche Canestretto.

CANESTRUZZO. Canestruccio. Franc. Sacch. E 'l capomaestro gli da in un canestruzzo della biada, che lo mettea dall'altra parte.

CANFORA. Spezie di gomma d'un'albero, che fa nell'Indie, della quale vedi Matt. M. Aldob. Bea spesso vino, aceto mescolato con acqua fredda, e poco insieme, spesso canfora, e acqua rosa. Cr. 6. 41. 4. Prendi cerúsa, cioè biacca, e canfora, ed elatterio in quantità. Serd. St. 4. 158. Delle selve tra le altre cose si ricoglie il sandalo bianco, il legno aloè, e la cafura, che suda fuori d'un'albero a guisa di ragia, la quale da que' che non intendono la lingua Arabica, è domandata canfora.

CANGIANTE. Che cangia. Latin. *discolor*, *versicolor*. Volg. Diosc. La cassia lignea, che è di color cangiante, cioè a dire nero, e rosso, per l'odore rosato è più adoperata nelle medicine. Speron. Pr. L'ermesíno fatto con fila di più colori, perciò è detto cangiante, che stando fermo nell'esser suo, e sempre essendo ermesíno, ad ogni volta, e rivolta di lume, e d'occhio cangia l'aspetto, e or giallo, or rosso, or cilestro si fa stimare da' riguardanti. E altrove. Dovete adunque sapere, che questa voce cangiante è un moderno vocabolo, nato e cresciuto fra l'arti basse, e meccaniche. All. 174. Dove non intervenga in petto, e in persona in solenne maestà intronizzato nella ciscranna del vellúto cangiante, d'opera, a borchie d'oro, uno almeno di tanti affamatissimi poeti. Lor. Med. St. Ed uno ammanto D'uno incerto color cangiante avea.

CANGIARE. Cambiare, mutare. Lat. *mutare*. Petr. Canz. 4. 2. Sì ch'io cangiava il giovenile aspetto. E Son. 42. Così cangiata ogni mia forma avrei. E Son. 98. Vero è 'l proverbio, ch'altri cangia il pelo, Anzi che 'l vezzo. Dan. Inf. 3. Cangiar colore, e dibattéro i denti. E Cant. 32. Nel Mondo suso ancor'io te ne cangi. But. Io te ne meriti.

CANGIATO. Add. da Cangiáre. Cambiato. Latin. *mutatus*. Dan. Purg. 32. Così di Moisè, come d'Elia, Ed al maestro suo cangiata stola. Petr. Son. 278. Cangiati i volti, e l'una, e l'altra coma.

CANGIO. Sorta di colóre, lo stesso, che Cangiante. Lat. *discolor*, *versicolor*.

CANICCIO. Graticcio. Lat. *cratis*. Gr. ταρσιὰ. Pallad. Voglionsi portare in luoghi scuri, la ove non sia vento in su i canicci.

CANICOLA, e CANICULA. Nome d'immagine celeste. E della maggiore Stella della detta immagine. Lat. *canicula*. Pallad. E poi nel levar della canicola, la quale stella apparisce, ec. all' uscita, di Luglio. Cr. 2. 23. 24. Fassi ancora, secondo che dice Varro, questo innestamento acconciamente nell'estivo solstizio, e nel segno della canicula. E lib. 9. 68. 4. Nel tempo della state, e de' dì della canicula, si deono le pecore in tal modo pasturare, che, ec.

CANICULARE. Giorni canicolari sono quando la canicola nasce col Sole. Lat. *canicularis*. Cr. 6. 41. 1. Ne' dì caniculari il frutto della sua erba si coglie. Dan. Inf. 25. Come il ramarro sotto la gran fersa De' dì canicular, cangiando siepe, Folgore par, se la via attraversa.

CANIDO. Candido. Stor. Aiolf. Per me stracciava i suo' biondi capelli, e batteva il suo canido viso. Cr. 9. 1. 5. E i capi de' denti doventan neri, e dilungano, e per alquanti anni staranno canidi.

CANILE. Letto da cani. Bern. Rim. In questo addosso a due pancacce vecchie Vidi posto un lettuccio anzi un canile. Alleg. 311. Quivi eran più canili, e

già

... in un paio Erano i corpi ignudi in ordinanza.

CANINAMENTE. A guisa di cane. Latin. *canatim*. Dan. Inf. 6. Cerbero, fiera crudele, e diversa, Con tre gole caninamente latra.

CANINO. Add. di Cane: attenente a cane. Lat. *caninus*. Fr. Iac. Tod. Quali il cane del macello Gli appetiti hanno canini. Com. Inf. 6. Pone esser Cerbero fiera canina. Amet. 8. Ma le ninfe turbato il lor sollazzo per la canina rabbia, levate con alta voce, appena in pace posero i presti cani. Medit. Arb. Cr. 8. Con animo crudele, e canino, comandò, ch'e' fosse preso (quasi rabbioso: E' sinonimo di crudele) §. Si dice anche Canino; al Dente dell'huomo, che è in quel luogo appunto, dove i cani hanno que' denti lunghi, o zanne, che si chiaman guardie. Latin. *dens caninus*. Gr. κυνόδους. Pallad. Ne' quattro anni mutano i denti canini. M. V. 8. 26. Con quattro denti canini lunghi da ogni parte della bocca. §. E per similit. Boc. Nov. 76. 13. E come fu per me Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in bocca.

CANINO. Sust. Piccol cane. Latin. *catulus catellus*.

CANIZIE. V. L. Canutezza. M. Aldobr. Proccura la digestióne, e conforta, e fa tardar la canizie.

CANNA. Pianta, il cui fusto è diritto, lungo, voto, e nodóso. Lat. *canna, arundo*. Cr. 5. 39. 1. La canna è nota, la qual desidera la terra mezzanamente umida, e grassa. Boc. Nov. 58. 5. Ma ella più che una canna vana, ec. E Nov. 31. 5. Poi quella messa in un bucciuól di canna, disse. Amet. 74. Niuno spirito mi rimase sicuro, anzi così tremava, come le pieghevoli canne. Cr. 4. 31. 1. Acciocchè conosciamo se'l mosto ha acqua, ec. alcuni altri la canna greca, che nasce nell'acqua, ec. nel vino mettono. Amet. 19. La bocca posta alla forata canna, così dopo il suono a petizione delle donne ricominciò a cantare (qui per istrumento di fiato) §. Canna: diciamo anche per similitudine a Quella della gola, che i Latini dicevan *guttur*. Dan. Inf. 6. La gittò dentro alle bramose canne. E Cant. 28. Cogli altri, innanzi agli altri, aprì la canna. Boez. Varch. 2. 2. 2. Apre più bocche, e maggior canne mostra. Bern. Orl. 2. 20. 3. Poi quando dette a quel la penitenzia, Che mise dentro alle bramose canne Le membra de' compagni al sasso dome, ec. §. Canna: per Quello altresì, ch'e' dicono aspera arteria, e i Greci τραχεια αρτηρια. Cr. 1. 2. 3. L'aere, ec. indebolisce i nervi, e fa grande impedimento alla canna del polmone. Ricett. Fior. E non sieno difficili a penetrare nella canna del polmone. §. Canna salvatica, che naturalmente nasce in luoghi umidi, e nell'acque stagnanti. Lib. Masc. Metti nell'acqua dell'oleastro, della canna salvatica, e del lentisco. §. Canna: si dice ancora a una Misura di lunghezza di quattro braccia. Fr. Giord. La canna s'aopera per misurar dimolte cose. E altrove. La canna è misura da misurar molte cose. M. V. 11. 16. Huomini, e femmine, cittadini, e forestieri, dovessono sgombrare la Città, e 'l contado, presso alla Città a mille canne. §. Canna, per similitudine, diciamo Quella dell'archibuso, e a Quella degli organi, o simili. §. Canna: dicesi a Que' canali chiusi per tutto, onde l'acqua cammina ne' condotti, e anche a tutti Que' canali, onde scorrono i fluidi, e fu detto del voto. Sag. Nat. Esp. 1. Così nelle canne del voto, ec. si alza l'argento vivo. §. Diciamo Vederla per quanto la canna, e Vederne quanto la canna: che è Non si lasciar soprafare, Voler la sua misura giusta. §. Misurare gli altri colla sua canna, o col suo passetto, che è la metà della canna: vale Giudicare gli altri simili a se. §. Povero in canna: dicesi di Chi sia estremamente povero. Varc. St. 12. Avendo perduto in un punto solo tutto quello, che con grandissima fatica, e risparmio avevano raggranelláto, e raggruzzoláto in molti anni, divennero poveri in canna. Sen. Ben. Varch. 4. 10. Perchè questi, ancora che sia povero in canna, sarà grato. Vit. Pitt. 153. Da principio fu povero in canna.

CANNAIO. Strumento di legno fatto a guisa di panca, con certe cassette, nelle quali gli orditori mettono i gomitoli per ordire. Burch. Risa di bertuccia, ec. Han fatto sì 'ngrandire un mio cannáio. §. E cannaio: un Graticcio grande di canne, sul quale si seccano le frutte. §. E Cannaio: Vaso di canne ingraticolate per tener grano, o simili. §. E Cannaio: Istrumento da pigliar pesci. §. E cannaio: a Colui, che fa le canne per i condotti.

CANNAMELE. Canna producente il zucchero. Lat. *arundo saccharifera*. Maest. Ald. Cannaméle si è caldo, e umido nel primo grado. E altrove. E intendete, che zucchero, che huomo fa del cannaméle, si si tiene a quella medesima natúra.

CANNELLA. Dim. di canna. Petr. Huom. Ill. Lo campo del Re era di cannelle secche, e di cose atte a ardere (Oggi in questo significato diremmo, per fuggir l'equivoco, sempre Cannuccia) §. Per Piccol doccion de' condotti, o di piombo, o di terra cotta ch'e' sia. Latin. *fistula, tubus*. Pallad. Da un lato vi metta dentro una cannella di piombo, per la quale vi si metta l'acqua. Bern. Orl. 1. 3. 45. Ella avea sete, e l'acqua è fresca, e bella, Smonta, e lega il cavallo a quel bel pino, E subito affrontata una cannella Bee quanto si berìa d'un dolce vino (qui per la parte estrema della cannella versante il liquore) §. Per quel Legno bucato a guisa di bucciuol di canna, per lo quale s'attigne il vino della botte. Lat. *epistomium*. Gr. ἐπιστόμιον. Cr. 4. 40. 7. Per lo spillo dalle costole, e di sotto per la cannella, si tragga. Varch. Stor. 10. Onde i Panciatichi erano iti seminando, che Pistoia s'aveva a spogliare di tutte le grasce, e vettovaglie insino a cavare gli zaffi de' tini, e le cannelle delle botti. Onde Da questo il proverbio: Mettere una cannella: e vale Mettere un'usanza. Varch. St. 8. Considerassono molto bene, ec. quanto pericolo metter questa cannella, che i Cittadini si manomettessero. §. Per Ispezie d'aromato. Lat. *cinnamomum*. Gr. κανέλλα. Tes. Br. 3. 2. In quel paese cresce la mirra, lo 'ncenso, e la cannella. M. Aldob. La debbono usare in vergius, cioè agresto con un poco di cannella, cioè cennamómo. Sag. Nat. Esp. 161. Agghiacciamento dell'acqua di cannella stillata.

CANNELLINA, e CANNELLINO. Dim. di cannella. Cr. 4. 35. 4. Anche buono è, che presso alla cannella del fondo sia una picciola cannellina. §. Dicesi più comunemente Cannellino. Bern. Orl. 1. 7. 52. Un servidore in bocca gli metteva Fatto a quell'uso un cannellin d'argento. Sag. Nat. Esp. 4. Il semplice freddo della neve, e del ghiaccio non basti a condensarla sotto i venti gradi del cannellino.

CANNELLINO. Fatto di cannella. Lat. *ex cinnamomo compositus*. Maest. Aldob. E però si vuole mangiare con savore di pevero nero, e con salsa cannellina, dove abbia assai di cannella.

CANNELLO. Pezzuol di canna sottile, tagliato tra l'un nodo, e l'altro. Lat. *internodium*. Cr. 9. 99. 3. Allora vi s'accenda odorifero galbano, e in cannelli di cannamele darai loro. §. Questi cannelli servono a diversi usi di lavorij di panni, o drappi; onde viene Accannellare, che è Avvolgervi sopra filo. §. Per similit. Sag. Nat. Esp. 2. A lui dunque si apparterra, ec. d'attaccarvi un cannello di tal misura, ec. E 7. Il quarto termométro col cannello a chiocciola, anch' egli si fabbrica nell'istessa maniera degli altri.

CANNELLUZZA. Cannella piccola. Latin. *parvum epistomium*. Fir. Dial. Bell. Donn. Come cannelluzza del bello, e util vaso [qui per similit.]

CANNETO. Luogo, dove son piantate le canne. Lat. *cannetum, arundinetum*. Annot. Vang. Fanno cotali scintille d'acqua, ne cannéti. Cr. 5. 39. 1. I cannéti si fanno in questo modo, ec. Alam. Colt. 4. Quinci senza indugiar, zappare adentro L'util canneto.

CANNOCCHIALE. I moderni l'han detto in Latin. *telescopium*. Gr. τηλεσκόπιον.

CANNOCCHIO. Occhio di canna, che è il ceppo delle sue barbe.

CANNONCELLO. Dim. di Cannóne. Lat. *siphunculus, tubulus*. Cr. 6. 9. 1. Si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo.

CANNONE. Pezzo di canna di lunghezza intorno a un mezzo braccio, sopra 'l quale s'incanna seta, o lana, o simil materie. §. Cannóne da condotti: docciόne. Lat. *fistula, sipho*. Cr. 1. 9. 3. L'ultimo modo è di menarla con cannoni di piombo, i quali rendon l'acque nocíve. Mor. S. Greg. Nientedimeno non mi pare cosa ingiuriósa, che per un cannon di piombo uscisse abbondanza d'acqua, a uso de' fiumi. §. Per

§. Cannóne, per simil. M.Ald. Le ventóse, che l'huomo mette in sul cannóne del collo, si fanno bene al dolor delle spalle. Tanc. 5. 4. Gli è lungo, e par degli organi un cannóne, Ha due vetri, un da capo, e un da piede, Si chiude un'occhio, e all'altro si pone, Sotto si guarda, e di sopra si vede, Fa crescer si le cose, e le persone, Che chi mira un pulcino, un'oca il crede (parla dell'occhiale fatto da Galiléo Galiléi nostro Accad.) §. Cannóne: Arnése, che fascia la gamba sotto lo stivale, e talora si porta per ornamento anche senza lo stivale. §. Cannóne, per una Sorta di imboccatúra del morso del cavallo. §. Cannóne, alla Più grossa artiglieria. Ar. Fur. 11. 24. Qual semplice cannon, qual cannon doppio. Guicc. Stor. Roppesi a' primi colpi uno de' due cannóni. Bern. Orl. 2. 20. 21. Tratta da lor colubrina, o cannóne. §. Cannóne: si dice ancóra a uno Strumento, col qual si fanno i cristéi.

CANNONIERA. Quella apertúra donde si scarica da i forti il cannóne. Guicc. St. 9. Battute tutte le cannoniére in modo, che l'artiglierie di dentro non potevano più fare effetto alcuno.

CANNOSO. Pien di canne, aggiunto di luogo, o sito, dove elle nascono, e allignano. Lat. *arundinosus*. Cr. 10. 28. 6. Ancora con iscarpello si pigliano le porzáne, nelle cannóse valli dove dimorano.

CANNUCCIA. Dim. di Canna: sottilissima canna, Lat. *calamus*. Pallad. E quando produce di queste generazioni d'erbe, per le medesimo, cioè ebbio, giunco, e cannucce, ec. M. V. 1. 60. Li fanciulli ne portavano le cannucce coperte dal capo al piè. Dant. Purg. 5. Corsi al palude, e le cannucce, e 'l braco M'impigliar sì. §. Da cannuccia Incannucciare: che vale Chiudere, o coprir di cannucce. Lat. *calamis obtegere*.

CANOCCHIO. Palo di vite già per vecchiezza cascante, detto così da essere per lo più di canna. Lat. *palus vetulus*, *palus obsoletus*. Lor. Med. Canz. La mia vecchia ha a fare il pane, Manderammi pe' canocchi, Fa che tenga aperti gli occhi, Ch'io verrò la nella vigna.

CANONE. Regola. Lat. *canon*. Gr. *κανών*. §. E Canoni, si chiamano le Leggi Pontificie, stabilite, e ordinate da' Papi, o da' Concilj. L. *canones*. Maestr. 1. 17. Perchè egli s'ordinò contro al canone, ec. non può in quell'ordine ministrare. E 2. 47. S'egli era iscomunicato dal canone, debbegli essere ingiunto principalmente, che contro a quello canone non venga mai; verbigrazia allo 'ncendiario, che non incenda, ec. §. Canone: dicesi Quella parte della Messa, che comprende in se la consagrazione, e altro: gli Ecclesiastici la dicono in Lat. *canon*. Maest. 2. 41. Ma se non vuole uscire [lo scomunicato] e 'l Prete non ha ancora cominciato il canone, dee lasciare: ma se in prima egli entra alla Chiesa, o vero in prima che il Prete il vedesse, già avea cominciato il canone, dee il Prete procedere all'uficio insieme con colui che 'l serve: sì, e in tal modo, che finito il canone, e preso il Sagramento, innanzi che si dica il postcomune l'ammonisca, che egli esca.

CANONICAMENTE. Regolarmente, aggiustatamente, secondo i riti, e forme dovute. Latin. *canonicè*. Gr. *κανονικῶς*. Maestr. 2. 31. 1. Nella quale se viene meno, e non si voglia purgare canonicamente, sarà punito. E 1. 32. 5. Nondimeno è tenuto di purgarsi canonicamente.

CANONICATO. Lo stesso, che Calonacáto. Latin. *canonicatus*.

CANONICO. Sust. Che ha Canonicato: lo stesso, che Calonaco. Lat. *canonicus*. Maestr. 2. 54. Così i Canonici, come i cherici delle Chiese, nelle quali le distribuzioni si fanno a coloro, quali sono all'ore, se non vi vengono, si le perdono. E 1. 69. Se non se in quella Chiesa, nella quale furono, ec. Prelati, o vero Canonici, nella quale non possono esser promossi. E 2. 35. Il quinto è di coloro, che impediscono i visitatóri delle monache, o vero delle canoniche (Il latino onde questo luogo è preso dice: illas mulieres, quæ vulgo dicuntur canonicæ regulares)

CANONICO. Add. da Canone, in significato di Legge Pontificia. Lat. *canonicus*. Gr. *κανονικός*. M. V. 1. 7. Mise opera, che in Firenze fosse generale studio di catuna scienzia, di legge, canonica, e civile, e Teologia. E 9. 3. Gli quali, secondo la ragion canonica riformai si dovieno. Franc. Sacch. Rim. Disfar la legge, e la ragion canonica. Maestr. 1. 70. E qui è più benigno il ius canonico, che 'l civile. §. Per Legittimo, regolare. L. *canonicus*. Gr. *κανονικός*. Maestruz. Se questo preterisse, o vero la cagion non si trova canonica, restituiranno tutte le cose. E 2. 32. 5. E sono due maniere di purgazioni: l'una è canonica, e buona, l'altra è secolare, e rea: la canonica si fa alcuna volta per solo giuramento d'esso infamato, e alcuna volta per giuramento de' testimonj. E 1. 63. Se fama sia, che tra loro sia canonico impedimento. §. E ore canoniche, dicono gli Ecclesiastici per quelle Lodi, che a diverse ore del giorno si cantano da' Religiosi a Dio; ch'essi altrimenti chiamano uficio divino. L. *horæ canonicæ*. Maestr. 1. 38. Sono tenuti i cherici a dir l'ore canoniche. E sotto. Chi ha ordine sacro, è tenuto all'ore canoniche.

CANONISTA. Dottóre in ragion canonica. Latin. *canonista*. Gr. *κανονικός*. Dav. Scism. E veduto, che tutti i teologi, e canonisti s'accordavano, che il matrimonio, ec. Capr. Bott. Ma dimmi un poco, i canonisti avrebbonvi eglino provvisto, ec.

CANONIZZARE. Atto solenne, che fa il Pontefice, nel dichiarare un defunto, degno d'essere annoverato tra i Santi, dalla voce Gr. *κανονίζειν*. Lat. *in sanctorum numerum describere*. G. V. 8. 5. 6. E da Papa Giovanni ventiduesimo fu canonizzato, e chiamato San Pietro da Morróne. E lib. 6. 25. 2. Il Papa, ec. canonizzò più Santi, come fa menzion la cronica. Franc. Sacch. Op. div. Il corpo, che dopo una vita santamente usata non ha molto evidentemente fatto miracoli, e anche avendoli fatti, non è canonizzato, è mancamento. §. Leggesi negli Autori antichi anche Calonizzare, come Calonaca, e simili. Ricord. St. 65. Dal detto Papa Ghirigoro settimo fu poi con gran divozione calonizzato. Maestr. 1. 30. E solo il Papa calonizza i Santi. §. E di qui per similit. diciamo Canonizzare altrui per iscimunito, o altro: dell'Essere dal consentimento dell'universale tenuto, e quasi dichiarato per tale. Fir. Luc. 4. 1. I ti lo dire, che tu ti puoi far canonizzare per pazzo a tua posta, alle scioccherie che tu di.

CANORO. Che ha in se armonía, armonióso. Latin. *canorus*. Pastorfid. Prol. Un muro d'innocenza, e di virtute, ec. Canóro fabbro alla gran Tebe eresse. E appresso. Quelle vergini canóre, Che mal grado di morte altrui dan vita.

CANOVA. Stanza, dove si ripongono i vini, e gli olj, e l'altre grasce. Lat. *cella penaria*. G. V. 12. 72. 8. E poi si attribuiva la mattina a cenno della campana grossa de' Priori, a più Chiese, e canove per tutta la Città. Plut. E teneva quel castello come canova dell'oste. G. V. 10. 122. 2. Il Comune di Firenze, ec. fornì di grossa quantità di moneta la canova, mandando per grano in Cicilia [cioè il Magistrato dell'abbondanza]

CANOVACCIO. Canavaccio. Mil. M. Pol. Il lor vestire si è di canovaccio, e di pelli di bestie. E appresso. Quando lo corpo morto si porta a ardere, tutti i parenti si veston di canovaccio. Burch. Stadère, specchi, canovacci, e stocchi.

CANOVAIO. Che ha in custodia la canova, e i vini in particolare. Lat. *promus*, *condus*, *cellarius*. Mirac. Mad. M. Allora gittò grido, e disse, che solo il canovaio non v'era. Franc. Sacch. Rim. Bere, e mangiar fa dare al canovaio.

CANSARE. in signific. att. Alquanto allontanáre, discostáre. Lat. *dimovere*, *amovere*, *submovere*. Liv. M. Io troverrò alcuno, che sappia il figliuólo cansare, e guarentire dalla crudeltà del padre. Vit. S. Pad. Ecome tu sai, Iddio t'ha cansati dimolti pericoli. Tac. Dav. An. 1. 16. Ma io li canso dal vostro furore. E An. 2. 45. Cansò Vonóne in Pompeiopoli Città di mare in Cilicia. §. In significat. neut. Allontanarsi, discostarsi, sfuggire, schifare. M. V. 1. 2. Non poterono cansare, che gran parte di loro non morisse di quella infermità. Dan. Inf. 12. E fa cansar, s'altra schiera v'intoppa. E Purg. 15. Ne da quello era luogo da cansarsi (qui neut. pass.)

CANSATO. Add. da Canſare. Lat. *amotus*. Franc. Barb. 208. E tal fiata Ti vien canſata, Però la più cocente.

CANSATOIA, e CANSATOIO. Luogo, dove canſandoſi, huom ſi ricovera: rifugio. Lat. *effugium, profugium*. Vit. Criſt. Gieſucriſto, che ſe poveio, e biſognoſo, primo, e ultimo foreſtiere nel canſatóio della piova. S. Bern. Lett. Nella via reale, e de' comuni ordinamenti vanno caendo, e cercando canſatoie furtive, per far la propria volontà.

CANTACCHIARE. Vedi Cantare.

CANTAFAVOLA. Coſa lontana dal vero, che abbia anche poco veriſimile: finzione, frivola. Lat. *fabulæ, nugæ*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 414. E ammirano quei di Calvo con quell'antiche cantafavole. Salv. Spin. 5. 2. E ultimamente con quella ſua cantafavola mi mette a pivol per due ore.

CANTAIOLO, e CANTAIVOLO. Aggiunto d'alcuni uccelli, che ſi tengono per cantare. Latin. *avis cantatrix*.

CANTAMBANCO. Ciurmadóre, cerretáno. Latin. *circulator*. Cecch. Spir. 1. 1. Lo ſtimavo un cantambanco. Salv. Granch. 2. 5. Ho più ſaccaie, e più boſſoletti, e alberelli, che non ebbe mai cantambanco.

CANTANTE. Che canta. Lat. *cantans*. Fir. Aſ. 234. Un mio nipotino, dolce compagno in queſto mio viaggio, ſeguitando una cantante páſſera per volerla prendere, ec. §. Per Diſióſo di cantare. Latin. *canendi ſtudioſus*. Teſ. Br. 2. 32. Ella fa l'huomo cantante, graſſetto, e lieto, ardito, benigno. Amet. 8. Così ricominciò la ſua canzone la cantante.

CANTARE. Mandar fuor miſuratamente la voce: proprio dell'huomo, e ſi dice ancor degli uccelli. Latin. *canere, cantare*. Boc. Nov. 54. 3. Chichibio le riſpoſe cantando, e diſſe. E g. 9. p. 3. Sei canzonette, ec. cantate furono. E Introd. n. 32. Se i Frati di qua entro, alle debite ore cantino i loro uficj. Lab. n. 214. Alla quale, o per amor della quale, foſſero ſtate cantate, o fatte. Dan. Purg. 29. Cantando, come donna innamorata. E Inf. 12. Tal ſi partì da cantare alleluia, Che ne commiſe. Petr. Son. 22. 5. In dubbio di mio ſtato, or piango, or canto, E temo, e ſpero. Boc. Introd. n. 37. Quivi s'odono gli uccelletti cantare. E g. 2. p. 2. Gli uccelli ſu per li verdi rami cantando. Amet. 4. Ma del mio Principe le vittorie mi ſi fa di cantare. §. Cantare, forma Canterellare, che è con ſommeſſa voce, e a ogni poco cantare; che anche diremmo Canticchiáre. Lat. *cantitare, cantillare*. §. E Cantare, in vece di Poetare. Lat. *canere, dicere*. Dan. Purg. 1. E canterò di quel ſecondo regno, Dove l'umano ſpirito ſi purga. E Inf. 20. Euripilo ebbe nome, e così 'l canta L'alta mia tragedia. §. Cantare: Diſcorrere, ragionare; e diceſi propriamente di Quei ragionamenti, che fa il popolo ſopra qualche caſo ſeguito. Lab. num. 344. La noſtra Città avrà un buon tempo, poco, che cantare altro, che delle ſue miſerie, e cattività. Franc. Barb. Ch'io ti faccio a ſavere, Che tu porai vedere Un'huomo anni ſeſſanta, Ne ſaprà come canta [cioè dice, narra] §. Cantare: Dire apertamente, e con libertà il ſuo ſentimento. Dan. Inf. 19. E mentre io gli cantava cotà' note. §. Cantar meſſa: Cominciare l'eſercizio del Sacerdozio, dicendo ſolennemente la prima meſſa. Tav. Rit. Vivette un'anno, e tre meſi, e fu Sacerdote, e cantò meſſa. §. Cantare a orecchio: diceſi del Cantare ſenza cognizion dell'arte; ma ſolamente accordar colla voce all'armonía udita dall'orecchio, che anche ſi dice Cantare a aria. §. Cantare, col ſeſto caſo dopo, colla propoſizione IN: vale Aver ſotto ſuo nome, o ſotto ſuo titolo. M. V. 9. 3. In lui cantava il titolo della Signoria [che anche ſi direbbe; diceva in lui] Forma uſata comunemente per termine mercantile, come per eſemplo: La ragion canta nel tale, cioè, è Intitolata nel tale. §. E quando uno vuol moſtrare di non aver pure un danaio, ſi dice: E' non ce ne canta uno; perchè dove non è danari, la borſa non rende ſuono: modo baſſo. §. Da Cantare Biſcantáre: che val Canterellare. Varch. Erc. Recitando, componendo, o biſcantando verſi.

CANTARE. Suſt. Amet. 53. Avendo già compiúto la bella ninfa il ſuo cantáre. But. Ebbono congiunzione inſieme, come dicono i cantári. E altrove. Tradi la ſanta geſta de' Paladini, come ſi legge in que' cantari. Dan. Maian. Farò dell'amor mio nuovo cantáre. Morg. E ſon le notti un gran cantar di cieco. Com. Ovvid. In diletto de' ſoavi cantári.

CANTARO. Dal Gr. *κανθάρος*. Miſura di diverſe ſorte di coſe: di peſo a noi di libbre 150. e di maggiore, o minore, ſecondo la diverſità de' paeſi, e delle robe. Mil. M. Pol. Le navi ſon coperte, e hanno un'albore, ma ſono di gran portate, che bene portano quattromila cantári, ec. negli anni Domini 1290. che io Marco Polo era nella Corte del gran Cane. §. Cántaro coll'accento in ſulla prima a; è un Vaſo lungo di terra, per uſo di deporvi il ſuperfluo peſo del ventre. Lat. *trulla*.

CANTATO. Add. da Cantáre. Lat. *cantatus*. Amet. 85. E ſe nella tua deità vive quella virtù, che già più volte da Agamennone cantata pervenne a' miei orecchi, ec. §. E Meſſa cantata: diceſi Quella, che cantando ſi celebra. Stor. Eur. 3. 57. E udita quivi la Meſſa più ſolennemente cantata che ſia poſſibile.

CANTATORE. Verbal maſc. Che canta. Lat. *cantator, cantor*. Boc. Nov. 97. 5. Era in que' tempi Minuccio tenuto un finiſſimo cantatóre, e ſonatóre. Sen. Piſt. Imperciocchè alle feſte de' noſtri mangiari ha più cantatóri, che non avea ragguardatóri anticamente. E appreſſo. E quando tu ti lievi, e le rughe ſon piene di cantatóri, e ſuonano trombe, e organi, e tutte maniere di ſtrumenti, ec. Boc. Vit. Dant. E ciaſcuno, che a quei tempi era ottimo cantatóre, e ſonatóre, ed ebbe ſua uſanza. §. Diciamo anche Canteríno, ma in iſcherzo, e di Chi canta volentieri, e ſpeſſo.

CANTATRICE. Verbal femm. Che canta. Latin. *cantatrix, cantrix*. Albert. cap. 62. Ebbi con meco cantatóri, e cantatríci, e tutti delicamenti. Vit. Plut. Veſtiſſi roba di femmina, e aſſettoſſi come una femmina cantatrice.

CANTERELLA. Animaletto piccolo di color miſchio tra verde, nero, e roſſo. Sta nell'ebbio, e tra la cicúta, ed è veleno ſiſſimo; diceſi anche d'altri animaletti di ſimil forma. Latin. *cantharis*. Gr. *κανθαρίς*. Pallad. Contro agli animali, che nocciono alle viti, le canterelle, che ſi ſoglion trovar tra le foglie, peſta, e miſchia con olio, e ugnine i pennati, con che ſi pota. Teſ. Pov. P. S. Togli tre canterelle, e dalle con latte di capra ſenza capi, ed alie. §. E Canterella: diceſi di Quella ſtarna, che ſi tiene in gabbia per allettar l'altre, quando vanno in amore.

CANTERELLARE. Dim. di cantáre: e vale Con ſommeſſa voce, e a ogni poco cantáre. Latin. *cantitare*. Gr. *μινυρίζειν*. All. 42. Oggi canterellar di Flora, e filli Vagliono appunto queſte filaſtrocche, ec. Come i pannice' caldi alle perſone, Ch'hanno il mal di madróne.

CANTERINO. Diceſi, ma in iſcherzo, di Chi canta volentieri, e ſpeſſo. Morg. Tanti romanzi, ſtrambotti, e ballate, Che tutti i canterin ſon fatti rochi. Alleg. 201. Che tu ſe' 'l perno delle canterine.

CANTERUTO. Voce uſata per dinotar l'aver canti, cioè angoli, che noi diremmo eſſer fatta a canto vivo: e vale Non avere i canti ſmuſſati. Dott. Iac. Dant. Che ella abbia chiara teſta, Che non ſia canteruta, Ne troppo puntaguta.

CANTICA. Da canto. Numero determinato di canti, cioè libri. Lat. *canticum*. Dan. Purg. 33. Ma perchè piene ſon tutte le carte, Ordite a queſta cantica ſeconda.

CANTICCHIARE. Vedi Cantare.

CANTICO. Lat. *canticum*. Eſpoſ. Salm. Cantico ſi è allegrezza di mente delle coſe eterne, eſpreſſe con voci. Paſſav. 258. In quel gaudioſo cantico, ec. ringraziò Dio, e profetando, fece una ſtanza, e diſſe. Quia reſpexit. Cavalc. Frutt. Ling. Quando l'huomo intentamente loda Iddio ne' ſalmi, e ne' cantici.

CANTILENA. Canzóne, che ſi canta. Dan. Par. 32. Riſpoſe alla divina cantiléna Da tutte parti la beata Corte.

CANTINA. Luogo ſotterraneo, dove ſi tiene, e conſerva il vino. Latin. *cella vinaria*. Caſ. Rim. Burl. Ogni ſtanza era camera, e cantína. §. E per Luogo ſotterraneo. Eſpoſ. Vang. Venne alla ſepoltúra, la quale era in una ſpilonca, o vero in una cantina, ſopra la qual ſepoltúra era una pietra.

CANTINETTA. Dim. di Cantina. Lat. *cellula vinaria*. §. E Cantinetta; diciamo a un Vaſo, ove ſi pon-

pongono dentro bocce piene di vino, o simili, per uso di rinfrescarsi con diaccio, che vi si mette attorno. Sag. Nat. Esp. 159. Onde votata la cantinetta, e messo nuovo ghiaccio, con sale si fece, ec.

CANTO. Armonía espressa con voce. Latin. *cantus*. E degli uccelli proprio. *garritus*. Boc. Introd. n. 18. Con funeral pompa di cera, e canti. E Nov. 27. 44. Canti, e balli, e altri sollazzi vi si fecero assai. Dant. Inf. 4. Di quel Signor dell'altissimo canto. E Par. 12. E moto a moto, e canto a canto colse: Canto, che tanto vince nostre Muse. Petr. Son. 252. Or sia qui fine al mio amoroso canto. Maestr. 2. 27. Dee l'huomo più intendere alle cose divine, come s'è in inni, e salmi, e canti spirituali. Boc. g. 5. p. 1. Quando Fiammetta da' dolci canti degli uccelli incitata, ec. §. Per Arte di cantare, che con termine musicale si dice; Canto fermo, o figurato, o canto a aria, cioè naturale. Boc. g. 9. f. 4. Mille canzonette più sollazzevoli di parole, che di canto maestrevoli. E Nov. 41. 10. Non solamente la rozza voce, e rustica, in cittadina ridusse, ma di canto divenne maestro, e di suono. §. Per Parte di poema. Dan. Inf. 20. Di nuova pena mi convien far versi, E dar materia al ventesimo canto. Boc. Vit. Dant. De' quali tre libri egli distinse ciascuno per canti, ec. §. Per Tutto insieme il corpo d'una mascherata, che vada cantando per la Città, a' luoghi determinati, canzoni attenenti alla loro invenzione. Lasc. Rim. Tante già feci, e tante mascherate, O vogliam pur dir canti.

CANTO. Banda, parte, lato. Lat. *latus*, *pars*. Boc. Nov. 57. 11. Dal canto dove la donna dormiva se n'andò. Dan. Inf. 12. Mostrocci un'ombra dall'un canto sola. E Cant. 17. Lo scendere, e 'l salir per li gran mali, Che s'appressavan da diversi canti. Guid. Giud. Colla spada sua si gravemente il percosse tra l'omero, e 'l canto dello scudo, che per forza del suo colpo, ec. Franc. Barb. 361. E poi, ec. Su n'un cavallo, e deritto per canto. §. Per Angolo. Lat. *angulus*. Boc. Nov. 60. 12. E per non lasciar la cassetta vota, vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono. E Nov. 31. 10. Appiè di quello in un canto sopra un carello si pose a sedere. V. Flos. 10. §. Per Capo di strada. Boc. Nov. 72. 17. Se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla macina. Cron. Mor. In questi tempi il Signor di Lucca ci volea giugnere al canto. §. In proverbio diciamo: Dare un canto in pagamento: che vale Fuggirsi nascosamente. Latin. *solum vertere*. Bern. Orl. 1. 14. 43. Come dentro alla torre fu passata, L'amico diede un canto in pagamento. §. Volger largo a' canti: che è Andar nelle difficultà cauto, e assentito; metafor. tolta dalle bestie che portano, che se a' canti non piglian la volta larga, son pericolose di sdrucciolare, e cadére. Morg. Volgi pur largo Farfarello a' canti. Lib. Son. Misericordia, e volta largo a' canti. §. Dal canto di chi si sia: Per quanto s'aspetta a lui. Lat. *quantum in ipso est*. Sen. Ben. Varch. 5. 2. E due desiderino di farlo dal canto loro pienissimamente. Fir. As. 300. Tu ne hai fatto schiamazzo, avendo tutti torti dal canto tuo. §. Lasciare, o simili che che sia da canto: vale Tralasciarlo, porlo da banda. Fir. As. 118. I suoi sagrificij si rimanevano da canto. E 144. Lasciati i coperti lacci da canto, impugnate le spade, ec. Pallavic. Stor. Conc. 647. Non pose da canto le commessioni dategli da quel Principe.

CANTONATA. Canto, che è l'angolo esteriore delle fabbriche. Lat. *versura*. §. E per Sassata. Lat. *lapidis magni ictus*.

CANTONCELLO. Cantuccio. Latin. *angellus*. Vit. S. Pad. Vedendo questi due Maccarj vestiti di panni stecchi, sedere in un cantoncello in pace, e 'n silenzio.

CANTONE. Canto per angolo. Lib. Astr. Poni l'una gamba sopra 'l segnale, ch'avevi fatto, e l'altra sopra 'l cantóne di mezzo. Petr. Huom. Ill. Perchè la rocca aveva una torre forte, presso al cantóne del tempio. Tes. Br. 3. 6. Il primo cantóne sia volto contra lo Sole levante, e l'altra parte contro a Ponente. Bern. Orl. 1. 15. 24. Cercando intorno andava d'un cantóne [il che diciamo anche Cantonata] Am. Ant. 32. 1. 4. Non voglio, che ti vadi ravvolgendo per li cantóni della Città. §. Per Sasso grande; detto così, per esser atto a mettersi nelle cantonate delle muraglie. Lat. *saxum maius*. Vegez. I grandi cantóni si pongano nelle bertesche, sì che sopra i nimici impinti (cioè spinti) e voltolati per forza, non solamente uccidano, ec. Morg. 1. 28. Poi disse: Abate io voglio andare a quello, Che dette al mio caval con quel cantóne. Tac. Dav. St. 2. 274. Gli Ottoniáni s'attesero a provvedere travi, cantóni, piombi, e metalli per gli nimici infragnere. §. Per metafora. Annot. Vang. Stando Giesucristo fermo cantóne di pietra. §. Per Banda, parte, lato. Fr. Giord. Ancóra ti fa un'altro gran bene, pigliando la colpa sua da un'altro cantóne in quel modo (cioè di rimbalzo) Petr. Huom. Ill. I Cavalieri del Regno, da ogni cantóne andaro a Zania domandando perdonanza. Sen. Ben. Varch. 5. 6. Gli distendesse il Regno, da un'angolo e picciol cantóne della Tracia, insino a' liti del mare incognito. §. Varch. Ercol. Quando alcuno in favellando dice cose grandi, impossibili, o non verisimili, s'usa dire ei Lancia cantóni.

CANTONIERA. Femmina di mondo di poco pregio. Varch. Suoc. 4. 5. E per far piacere a una donna pubblica, a una femmina di mondo, a una vil cantoniéra. Fir. Luc. 4. 5. Egli è innamorato di questa cantoniéra, che sta qui vicina. Segr. Fior. Cliz. 1. 1. Perchè se egli usa con qualche cantoniéra, l'assassinerà.

CANTONUTO. Che ha cantóni, cioè angoli. Latin. *angularis*. Annot. Vang. Ecco ch'io porrò in Sion la pietra sovrana cantonúta.

CANTORE. Cantatóre. G. V. 11. 113. 4. Dove erano su tutti i cantóri cherici, che uficiavano. Dan. Par. 18. Mostrommi l'alma, che m'avea parlato, Quale era tra i cantor del Cielo artista. §. Per Poeta. Dan. Inf. 20. Fu il cantor dello Spirito Santo, Che l'arca trasmutò di villa in villa. E Purg. 22. Disse 'l cantor de' bucolici carmi. §. Per Uno de' quattro ordini minori della Chiesa, e anche per Colui, che l'esercita. Lat. *cantor*. Maestr. 2. 11. 4. Il Soddiacono, o vero lettóre, o vero il cantóre se ne rimangano, o vero sieno privati dalla comunione. E 2. 34. 2. Il sesto quando i monaci, ec. proposti, piovani, cantóri, e altri cherici, ec.

CANTRICE. V. A. Cantatrice. Mirac. Mad. M. E le predette due cantríci, gli altri due versi, che seguitan nell'ordine, proseguitavano.

CANTUCCIO. Dim. di canto: Banda. Lat. *angellus*. Lib. Viag. E dall'altro canto confina egli col Reame d'Affrica, e ancora confina con un cantuccio alla Giudea. Vit. S. Pad. Acciocchè le fiere non lo mangiassono, lo lasciasse star quella notte in alcuno cantuccio [cioè luogo ritirato da nascondervisi] Burch. Che le granate stanno pe' cantucci (luoghi nascosti) §. E da cantuccio Rincantucciato; che vale Ristretto, e nascosto in un cantuccio. §. E Cantuccio: Biscotto a fette, di fior di farina, con zucchero e chiara d'uovo. §. E Pan cantucciato: di Quello che è biscottato a foggia di cantuccio. §. E Cantucciaio, Colui che fa i cantucci.

CANTUCCIUTO. V. A. Cantonúto [qui bernoccolúto. Lat. *nodosus*. Lib. Viag. Il più grosso, che la natúra possa fare, si è grosso, come una noce moscada, e tutti cantucciúti, e aspri anzi che si lavorino.

CANUTAMENTE. Con canutezza; ma il metaforico ha tolto il luogo al proprio, e non si dice, se non per Cautamente, e con saviezza, da vecchio. Lat. *prudenter*, *cautè*, *cana prudentia*. Varch. Ercol. In verdissima età canutamente procedendo.

CANUTEZZA. Bianchezza di peli, e di capelli. Lat. *canicies*. Volg. Mes. Olio di alcanna, ec. conforta, e cuopre la canutezza. Declam. Quintil. Volete ch'io aspetti, infino ch'io sia all'etade, che i membri son putridi, che la vergognosa canutezza pute?

CANUTIGLIA. Si dice l'Argento ridotto a certa sorta di lavorio a effetto di servirsene ne' ricami.

CANUTO. Bianco di pelo per vecchiezza. Latin. *canus*. Boc. Nov. 18. 37. Sì come colui, che vecchio, e canúto, e barbúto era. Petr. Son. 114. Muovesi il vecchierel canúto, e bianco. §. Per similit. Tes. Br. 3. 6. E la calcina sia di pietre bianche, e dure, o rosse, o Tiburtine, o almeno canúte, o alla fine nere,

...ne non peggiori. Am. Ant. 9. 1. 2. Piglia la dottrina da tua gioventudine, e infino al tempo canúto troverrai sapienza (cioè della canutezza) Petr. Cap. 5. Pensier canúti in giovenile etade [cioè da vecchi] E Son. 264. Con stil canúto avrei fatto, parlando, Romper le pietre [cioè grave] Alam. Colt. 1. Ma di Favonio il fiato Tiepido, e dolce dispogliando in alto Del suo nevóso vel l'alpi canúte [cioè bianche per la sopravvenuta neve]

CANZONARE. Da canzone: Cantare, celebrare. Lat. *canere, celebrare*. Fr. Guitt. Che l'alma, e lo saver di voi canzona. §. Oggi Canzonare: è Non dir da senno, ma dir fanfalúche, e chiacchiere. Lat. *garrire, nugari, nugas garrire*. Siccome in questo significato pigliamo anche Canzona, dicendo: Dar canzone, cioè Parole in cambio di fatti. Latin. *verba dare*.

CANZONA, e CANZONE. Da cantare: Poesía lirica di più stanze, che servono il medesimo ordine di rime, e versi, che la primiera. Latin. *ode, cantilena*. Gr. ᾠδή. Boc. Introd. n. 33. Con disoneste canzoni rimproverandoci i nostri danni. E g. 5. f. 1. Una danza prendesse, e dicesse una canzone, la qual disse: Signor mio, dell'altrui canzon'io non so. Petr. Canz. 4. 9. Canzone, io non fu' mai quel nuvol d'oro. §. Bemb. Prof. 2. Nelle canzoni puossi prendere quale numero, e guisa di versi, e di rime, che a ciascuno è più a grado. Dan. l'usò per Cantica. Inf. 20. Di nuova pena mi convien far versi, E dar materia al ventesimo canto Della prima canzon, ch'è de' sommersi. §. Canzone a ballo: Poesía, che si canta ballando, balláta. §. Mettere in canzone: Mettere in baia. Lat. *fabulam facere*. Boc. Nov. 50. 8. E peggio, che noi siam messe in canzone, e dicono, ec. Lib. Son. Che il popol ti vorrebbe già in canzona Mettere, ec. §. Ed Essere in canzona: Essere in baia. Lat. *fabulam esse, in fabula esse*. Luig. Pulc. Bec. E 'l suo Valiéra ogni dì si millanta, Che la sua Nencia è 'n favola, e 'n canzona (qui parla equivocamente) §. Dar canzone, cioè Dar parole in vece di fatti. §. Diciamo proverbialmente: Canzone, o Favola dell'uccellino, che non finisce mai: che è, Quando un favella, ritornare sempre sulle medesime. §. E Canzone: diciamo assolutamente per modo d'interpellazione: Quando altri non risponde per appunto a ciò, che noi domandiamo, ma volge ad altro il discorso. Tac. Dav. Post. 428. Replicò: dimmi ti dico quello, che tu ne senti: i testimonj, diss'io, s'esaminano contro a' rei, non contro a' condannati: Canzone diss'egli, io vo sapere, come tu credi, ch'egli l'intenda col Principe.

CANZONCINA. Piccola, e breve canzone. Latin. *parva oda*.

CANZONETTA. Dim. di Canzone. Lat. *odula*. Gr. ᾠδάριον. Boc. Pr. 8. E alcune canzonette dalle predette donne cantate. G. V. 7. 8. 3. E allora, per questa cagione, si fece una canzonetta, che disse. Fir. Asin. Strofinandomi gli occhi per armargli alla veglia, e trastullandomi con alcuna canzonetta.

CANZONIERE. Raccolta di poesie liriche. Latin. *lyricarum scriptionum collectio*.

CAOS. Confusione universale d'ogni cosa. Lat. *chaos*. Gr. χάος. Dant. Inf. 12. Più volte il mondo in caos converso. G. V. 11. 1. 9. Quante case avea dal Pontevecchio, ec. rovinarono, che a riguardare pareva un caos. Tratt. Gov. Fam. Fondati caossi di confusione non poca.

CAPACCIO. Pegg. di capo. Lat. *deforme caput*. Fir. As. 258. E avevano que' capacci pieni di piaghe vecchie (parla di certe carogne) §. Ostinato, di dura apprensiva, rozzo. Lat. *pervicax*.

CAPACE. Da capire. Che capisce, che è atto a capire. Lat. *capax*. Pass. 266. La grazia, ec. fa crescer l'umiltà, la quale crescendo sempre, diventa più capace, e di maggior tenuta. Cavalc. Fr. Ling. E per lo disiderio dilatata l'anima, diventa più capace, e più degna delle grazie, le quali domanda.

CAPACISSIMO. Superl. di capace. Latin. *capacissimus*. Circ. Gell. E noi siamo di quei, che ne abbiamo l'animo capacissimo. Fir. As. 40. E tu se giovane, e per l'età, e per le bellezze capacissimo de' suoi desiderj. E Dial. Bell. Don. 369. Feceli tondi [gli occhi] a cagione, che con quella figura, la quale è di tutte le altre capacissima, ec. Bemb. As. 3. Di questa circonferenza, ec. santissima, capacissima, maravigliosa.

CAPACITA', CAPACITADE, e CAPACITATE. Astratto di capace. Latin. *capacitas*. Boc. g. 6. f. 11. L'acqua, la quale alla sua capacità soprabbondava, un'altro canaletto riceveva. §. E per metaf. Conv. 59. Siccome da fonte primo si diriva, che sempre attrae la capacità della nostra natúra. Boc. Vit. Dant. Fu dunque questo Poeta di maravigliosa capacità, e di memoria fermissima.

CAPACITARE. Render capace. Latin. *satisfacere*. §. E Capacitare, per Divenir capace, in sentimento di divenire appagato. Lat. *acquiescere*.

CAPANNA. Stanza di frasche, o di paglia, dove ricoveran la notte al coperto quegli, che abitan la campagna. §. Capanna: è anche Stanza per lo più murata, dove i contadini ripongon gli strami. Latin. *mapalia orum, tugurium*. G. V. 7. 114. 3. E arsono case, e capanne, e levaron preda. Boc. Nov. 72. 12. Andiancene qua nella capanna, che non ci vien mai persona. E Nov. 30. 2. Quantunque Amore i lieti palagi, e le morbide camere, più volentieri, che le povere capanne abiti. Dav. Colt. 197. In ogni canto dell'uccellare [quasi torrióni] una bertesca, con capannucci sotto; nel mezzo la capanna, colla bertesca sopra, e capannuccio dove l'uccellatóre stia a vedere. §. Il Morg. disse in ischerzo: Corpo mio fatti capanna, Ch'io t'ho a disfar le grinze a questo tratto; alludendo alla voracità de' golósi. §. Capanna: vale anche Catafalco. §. Capannuccia dim. di Capanna; e si dice propriamente di Quella, che si fa nelle case, e Chiese, per la solennità del Natale, a imitazion di quella, dove nacque nostro Signore. §. Capannelle: si dicono Mucchi d'huomini adunati a discorrere in luogo pubblico.

CAPANNELLA. Dim. di Capanna. Lat. *tuguriolum*. §. E per Radunanza d'huomini discorrenti fra loro in luogo pubblico. Lat. *hominum conventus, corona, circulus*. Varch. St. 2. Varj cerchi, e capannelle facendosi. E St. 15. Si facevano bene dimolti cerchiellini, e capannelle. Bellinc. Firenze parea tutto un paiuol d'acqua Pel gran bu bu di tante capannelle.

CAPANNETTA. Dim. di Capanna. Lat. *tuguriolum*. Boc. Nov. 42. 8. E tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò. Cr. 10. 18. 2. Segretamente entri in una picciola capannetta ben chiusa. Franc. Sacch. Rim. Povera capannetta è 'l nostro sito. Val. Mass. Una vile capannetta campestra diede li cominciamenti di Tullo Ostilio.

CAPANNUCCIA. Dim. di capanna; e dicesi propriamente di Quella, che si fa nelle case, e Chiese per la solennità del Natale, a imitazione di quella, dove nacque nostro Signore.

CAPANNUCCIO. Capannetto. Dav. Colt. 197. Nel mezzo la capanna, ec. e capannuccio dove l'uccellatóre stia a vedere. §. Il Villani lib. 1. 60. 4. 5. lo piglia per la lanterna, o pergamena posta sulla cima del Tempio di San Giovanni di Firenze. Negli anni di Cristo 1150. si fece fare il capannuccio levato in colonne, e la mela, e la Croce dell'oro di sopra, ec. In quello luogo luce per lo aperto di sopra, ov'è il capannuccio, e non per altro tempo dell'anno. E 1. 60. 4. Ma al tempo, che 'l detto Duomo era tempio di Marte, non vi era l'aggiunta del capannuccio. §. Capannuccio: diciamo a Ogni massa fatta per appiccarvi fuoco, e abbruciarla per allegrezza, o altra cagione. Boez. Varch. 2. p. 2. Non sapevi tu che Creso Re de' Lidi, ec. posto miserabilmente sopra le fiamme del capannuccio, fu solo dalla pioggia, che dal cielo venne scampato?

CAPARBIERIA. Ostinazione. Lat. *pertinacia, pervicacia*.

CAPARBIETA', CAPARBIETADE, e CAPARBIETATE. Ostinazione. Lat. *pertinacia, pervicacia*. Gr. αὐθάδεια. Fir. Disc. An. Più tosto vuoi rovinare colla caparbietà tua, che esaltarti col buon consiglio di chi ti vuol bene.

CAPARBIO. Ostinato, che ha caparbietà. Lat. *pertinax*. Gr. αὐθάδης. Fir. Luc. Moglie fastidiósa, importúna, e caparbia, è un purgatorio continuo. Amb.

tutto che non fosse tenuta troppo savia, e provveduta capitanería. E lib. 6. 59. 1. Usci fuori alla battaglia, senza niuno buono ordine di guerra, o capitanería. M. V. 3. 110. Tutti vollono, che 'l titolo della compagnía, e capitanería fosse di Mess. fra Monile. Guid. G. Essendo sollecito intorno alla cavallería, e capitanería.

CAPITANO, Guida, capo, governatore, per lo più di soldati. Lat. *dux*, *caput*. Boc. Nov. 16. 38. L'aveano fatto lor capitano. E Nov. 19. 26. Venuto adunque Sicuráno in Acri, signore, e capitan della guardia de' mercatanti. Boez. Varch. 1. prof. 4. Io ne presi, ec. la difesa contro il capitano della guardia del palazzo. Introd. Virt. Sono fatte capitane delle schiere, e sono così nominate. Boc. Nov. 61. 2. Era molto spesso fatto capitan de' Laudési di Santa Maria Novella. E Nov. 79. 24. Noi si abbiamo a questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri. Bern. Orl. 1. 4. 20. Degno lo reputiam di questo onore, Che general sia nostro capitano. §. Ha magistrati in Firenze; gli huomini de' quali hanno titol di capitano. G. V. 7. 16. 2. Fecero i detti Guelfi, per mandato del Papa, e del Re, ec. Rettori di Parte, e chiamarongli Consoli de' Cavalieri, poi gli chiamaron li Capitani di Parte. §. Anche Capitano è titolo di Cittadino, proposto e mandato al governo d' alcune Città del dominio; il cui territorio, e giuridizione si chiama Capitanato. Maestruz. 2. 35. Il sesto è, quando podestadi, capitani, rettori, ec. fanno statuti, ec. Boc. Nov. 47. 11. Rimontato a cavallo a Trapani, se ne venne, e ad uno messer Currado, che per lo Re vi era capitano, ec. il fece pigliare, e messolo al martorio, ogni cosa fatta confessò, ed essendo dopo alcun di dal capitano condannato, che per la terra frustato fosse, ec. §. Per Ministro della Giustizia, che si dice comunemente Bargello. Boc. Nov. 45. 9. Ne prima si parti, che i Sergenti del Capitan della terra vi sopraggiunsero, Ar. Fur. 23. 63. Ch'al capitan della sbirraglia tolse.

CAPITARE. Arrivare, giugnere, venire a un luogo. Boc. Nov. 12. tit. Rinaldo d' Asti capita a castel Guglielmo. E Nov. 42. 17. Martuccio, in casa mia è capitato un tuo servidore, che vien da Lipari. E Nov. 59. 3. E in quella onoravano e' gentiluomini forestieri, quando ve ne capitavano, e ancora de' cittadini. E Nov. 93. 16. Niun fu mai, che a casa mia capitasse, ch' io nol contentassi. E Nov. 65. 7. S'avvide, che quivi era una camera, dove capitava la fessúra [cioè dove arrivava] §. Capitar male, ed il suo contrario Capitar bene. Espos. P. N. E dell' una maniera, e dell' altra chi ne capita bene, e chi male. Boc. Nov. 33. 2. I quali ugualmente mal capitarono. M. V. 5. 20. I mali consigli de' Ghibellini d' Italia, ec. feciono mal capitare. Boez. Varch. 1. 3. Gli huomini, che per lo più sono imprudenti, giudicandogli di mia famiglia, ne fecero alcuni mal capitare. G. V. 7. 31. 3. Avendolo fatto costrignere, per sapere come capiterebbe nella detta oste (cioè se bene, o male) Bern. Orl. 1. 17. 23. Partiti in cortesía, perch'io non voglio, Che tu per mia cagion capiti male. §. E Capitar male: parlando di donzella: vale Rompere il collo, divenir femmina di mondo. Spor. Gell. 5. 2. Fecelo solamente perchè quella fanciulla non capitasse male. Fir. Trin. 4. 3. Si tien pratica di farla capitar male. §. Capitare, per Conchiudere, condurre a capo, o a fine. Lat. *concludere*, *perficere*, *absolvere*. M. V. 2. 41. Il Papa Clemente, in questo tempo, era stato in una grande, e grave malattia, nella quale rimorso da coscienza di non aver capitato il fatto tra i due Re, ec. propuose nell'animo, ec. di capitare quella quistione. Guid. G. Adunque o Iasone tira a te l'animo, se tu desideri di saviamente capitare. Cron. Mor. La natività, e nomi, e soprannomi, ec. e come sono capitati [qui come hanno terminato] §. Di qui Ricapitare: che è Dar luogo, cioè Indirizzare a suo luogo, che anche diciam Dar ricapito; il qual ricapito vale Indirizzo, e avviamento.

CAPITATO. Add. da Capitare.

CAPITATO. Da capo. Che ha capo. Lat. *capitatus*. Cr. 6. 3. 2. Se lo vorrai far ben capitato, quando cominecerà a nascere, il suo stipito dalla lungi calca, e così il fugo tornerà a lui (favella dell' aglio)

CAPITELLO. Membro, e quasi capo della colonna. Lat. *capitellum*, *epystilium*. Gr. ἐπιστύλιον. Guid. G. E così le colonne, e li capitelli, e le base delle lor finestre. Filoc. 2. 183. Le finestre divise da' colonnelli di cristallo, ec. i cui capitelli, e d'oro, e d'argento erano. §. Per dim. di Capo. Latin. *capitulum*. Cr. 6. 69. 1. La lappola è un'erba, che nella sua sommitade ha certi capitelli, i quali molto s'appiccano alle vestimenta. §. Per la Maniglia, cioè, Quella parte della sega, che i segatori tengono in mano. §. Capitelli: diciamo a Que' coreggiuóli, che sono dalle teste de' libri. §. Per Capezzolo. Latin. *papilla*, *mammæ capitulum*. Tes. Pov. P. S. Ugni con balsamo lo capitello della poppa, ed andranne la doglia. §. Per Certa composizione, di che per lo più i medici si vagliono, e si servono per fare i cautéri, quando non vogliono adoperare ferro infuocato. Ricett. Fior. Volendo il capitello men gagliardo, e che dia minor dolore, abbrucialo tanto, che egli si calcini.

CAPITOLARE. Far convenzioni. Lat. *convenire de aliqua re*, *pacto convenire*: è detto dallo scriverle capo per capo: s'allarga ancora a tutte le materie, che si scrivono a capitoli. Lat. *in capita distinguere*. Com. Purg. 23. Circa la colpa della gola, della quale è alquanto tocco nel capitolo sesto dell'Inferno, qui alcune cose ne capitoleremo di quello vizio. Volg. Mes. Già si disse che l'acqua melata è buono lavativo, e si disse delle altre, che ora non bisogna capitolare. Varch. St. 6. E cercava con più vantaggio che si poteva, capitolare. §. Da capitolare Capitolazione nel significato di convenzione.

CAPITOLATO. Add. da Capitolare. Lat. *in conventionem redactus*. §. E in forza di sust. si usa per lo stesso, che Capitolazione.

CAPITOLAZIONE. Convenzione, capitolo. Latin. *publica conventio*. Guicc. Stor. Fatta la capitolazione, il Pontefice per non mancare, ec. Varch. St. 14. Ed è provveduto in quella capitolazione a tutte queste cose più ampiamente. Tac. Dav. St. 3. 322. Se si pentiva delle capitolazioni, non perseguitasse lui col ferro.

CAPITOLO. Una delle parti della scrittúra, detta dal ricominciar da capo. Latin. *caput*. Gr. κεφάλαιον. Pass. c. 5. Del nome della penitenza capitolo secondo. Conv. 8. E così è conchiuso ciò, che si promise nel principio del capitolo. G. V. 10. 47. 1. Onde qui addietro facemmo menzione in più capitoli. Boc. Nov. 60. 19. Gli feci copia delle piagge di Monte Morello in volgare, e d' alquanti capitoli del Caprezio. §. Capitolo: Componimento in terza rima, dagli antichi detto Terza catena, dalla concatenazion delle rime. Fir. Disc. Lett. 316. A questi giorni un' huomo di questi cotali volendo leggere quel capitolo, che fu fatto, ec. §. Capitoli: si dice a' Patti, e alle Convenzioni, che si fanno a capo per capo. Latin. *pactum*, *conventio*. G. V. 11. 49. 2. Vi si diede compimento, per la forma e capitoli specificati qui appresso. §. Capitolo: si chiama anche l'Adunanza de' Frati, o d'altri Religiosi. Lat. *conventus*. Boc. Nov. 1. 18. E fatto sonare a capitolo, alli Frati raunati in quello, persuadette, ec. §. E Capitolo: si chiama il Corpo de' Canonici d'ogni Chiesa Collegiata, e in particolare della Cattedrale. Latin. * *capitulum*. Maestr. 1. 13. E se vaca la Chiesa, puolla dare il Capitolo. E 1. 18. Il Vescovo gravato per vecchiezza, ec. puote di consiglio del suo capitolo, o vero della maggior parte, pigliare, ec. uno, o due aiutatori per fare l'ufizio suo. Ricord. St. 84. Ma il capitolo de' Calonici di Gierusalemme non lo voleano lasciar partire. G. V. 5. 14. 2. Ma il capitolo de' Calonaci nol volea lasciar partire. §. Capitolo; si dice anche al Luogo, ove si rauna per capitolare. Latin. *exedra*. Gr. ἐξέδρα. Ar. Fur. 27. 37. Trovolla, che in capitolo sedea A nuova elezion degli uficiali. §. Capitolo: diciamo a quel Coreggiuólo cucito in sulle teste de' libri, quasi Capitello, il quale sostien la coverta.

CAPITOMBOLARE. Fare i capitomboli. Lat. *capite deorsum misso saltare*, *in caput saltare*. Gr. κυβιστᾶν, θερμαυστρίζειν.

CAPITOMBOLO. Salto col capo allo 'ngiù. Latin. *saltus capite deorsum misso factus*, *in caput saltatio*. Gr. κυβιστητεία, θερμαυστρίς.

CAPITONE. Sorta di seta più grossa, e più disuguale dell'altra. Lat. *sericum crassius.*

CAPITOSO. V. A. Di suo capo, testereccio. Latin. *capito, pertinax*. M. V. 6. 39. Per questo modo forse fece in parte la sua vendetta, per la capitosa follia Tedesca.

CAPITOZZA. Querce scapezzata. Lat. *quercus decacuminata*.

CAPITUDINI. Capitudini si chiamano L'adunanze de' capi detti Consoli. G. V. 7. 13. 5. Che ciascuna delle sette arti maggiori di Firenze, avessero Consoli, e capitudini. E 79. 5. E la lezione del detto uficio si facea per li Priori vecchi colle capitudini delle dodici arti maggiori.

CAPITUTO. Capitato. Lat. *capitatus*. Pallad. Se 'l vorrai far ben capitúto, quello che semini nella Primavéra, dipoi d'Ottobre traspiantare. Amet. 47. Le cipolle coperte di molte veste, e i capitúti porri.

CAPO. Voce nella nostra lingua, per l'eccellenza del suo significato, molto frequente nell'uso; riceve diversi sentimenti, e se ne formano varie maniere, e proverbi: della più parte di che se ne farà memoria appresso.

CAPO. Parte del corpo dell'animale dal collo insù. Lat. *caput*. Gr. *κεφαλή*. Boc. Nov. 15. 36. Egli tentò più volte, e col capo, e colle spalle, se alzar potesse il coperchio. E Nov. 50. 17. L'un degli asini, ec. tratto il capo del capestro, uscì della stalla. E Nov. 76. 6. Calandrino essendoli uscito il vino del capo. Tes. Br. 1. 15. Il capo, ec. ha tre celle, una dinanzi per imprendere, l'altra nel mezzo per conoscere, la terza dietro per memoria. Dant. Inf. 7. Questi fur cherci, che non han coperchio Piloso al capo. E Cant. 28. Io vidi, ec. Un busto senza capo, ec. E 'l capo tronco tenea per le chiome, Presol con mano a guisa di lanterna. Petr. Cap. 9. Che fe 'l folle amador del capo scemo.

CAPO. Trattandosi di quantità, e novero di bestie, sotto la voce Capi s' intendon tutte le bestie. M. V. 11. 24. E levaron preda di mille capi di bestie.

CAPO. Parlandosi di panni, vesti, o simili, esprime la pezza intera, tutta la vesta, ec.

CAPO. Usato per similitudine delle suddette maniere, come Capo d'aglio, ec. vale Tutto l'aglio intero. Lat. *caput allij*. Lib. Cur. Malatt. Pesta un capo d'aglio, e appiccalo al polso del braccio destro. Boc. Nov. 10. 9. E come che nel porro niuna cosa sia buona, pure men reo, e più piacevole alla bocca è il capo di quello. Burch. E davami vantaggio un capo d'aglio.

CAPO. Si prende talora per Parte superiore, principio, origine, o estremità, che discorrendosi dell'acque si dice in Lat. *aquarum vena, aquarum caput, principium.* Boc. Nov. 40. 25. E cominciatasi dal capo li contò la storia infino alla fine. E sopra Dant. Nell'entrare nella prigione legasse il capo dello spago. E Nov. 76. 13. Cominciatosi dall'uno de' capi, cominciò a dare a ognun la sua. Cr. 1. 8. 7. Caverai il pozzo, e cercherai il capo dell'acqua, e se sono più capi, raccoglietali in uno. Boc. Nov. 15. 7. La vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. E num. 18. E trassesi i panni di gamba, e a capo del letto gli si pose. E Nov. 89. 10. Un buono huomo, il quale a capo del ponte sedea. G. V. 11. 42. 3. Si ridussero la sera a capo del ponte alla spina. E 9. 103. 1. Racquistaro Ferrara, salvo Castel Tebaldo, ch'era in capo de la terra molto forte, e grande. Boez. Varch. 4. 2. Tutte le cose desiderabili, al bene, come a un certo qual capo della sua natúra, riferirsi, s'è mostrato avemo. M. V. 1. 29. Ogni capo di cent'anni dalla Natività di Cristo. E 6. 72. Ogni capo di tre, o quattro mesi.

CAPO. Si chiama quel Mozzicóne di sarmento lasciato dal potatóre alle viti, per lo quale esse viti hanno a far nuova messa, e pullulazione. Lat. *palmes*. Cr. 4. 4. 4. Imperocchè coll'un de' capi fa il vino di poco valore. E lib. 11. 25. 2. Quelle, che hanno le gemme più rade, per la lunghezza de' nodi, con capi più lunghi son da potare.

CAPO. Figuratamente: vale Guida, scorta, regolatore, governatore, principale, superiore, principe, signore. Lat. *caput, dux, rector, &c.* Boc. Introd. n. 41. Veramente gli huomini sono delle femmine capo. E Nov. 43. 2. La quale, ec. già fu capo del Mondo. Cron. Mor. Che dove i figliuóli prendono ammaestramento, e inviamento, e stato, e ogni buon costume dal padre, noi rimanemmo sanza capo, e sanza guida. Varch. St. 12. E questo capo voler' essere huomo, che non dormisse al fuoco, ma vigilante, industrióso, ec. Boez. Varch. lib. 2. prof. 3. Rimaso pupillo, fusti prima da huomini grandi nudrito, e governato, poi da' primi capi della Città scelto per genero. Ar. Fur. 33. 103. Il Castello e più ricco assai che forte, Ove dimora di Etiopia il capo.

CAPO. Si adopera in significato di Termine, fine, e simili. Pass. 78. Stette tre anni rinchiusa, ec. in capo di tre anni Iddio rivelò, ec. Cr. 9. 52. 2. In capo di dodici anni partoriscon la lor concezione. G. V. 1. 37. 1. S'arrendéo la Città a Cesare in capo di due anni, quattro mesi, e sei die, che vi si pose l'assedio. Ar. Fur. 5. 57. In capo d'otto, o di più giorni in corte Venne a Ginevera un viandante.

CAPO. Esprime quella Punta di terra, che sporge in mare, come Capo di buona speranza, e simili. Tac. Dav. An. 15. 217. Mentre fanno forza di spuntare il capo di Miséno, un forzato libeccio li batte nella spiaggia di Cuma. E An. 2. 42. Onde si mise a sbaraglio maggiore; rubò le ceneri, e passò a Cora, capo di mare in Toscana. E An. 6. 128. A ogni poco mutava luogo; finalmente al capo di Miséno nella villa già di Lucullo. Bern. Orl. 1. 8. 25. Levando gli occhi, vede un monticello, Che fa un capo piccoletto in mare.

CAPO. Parlando del Mondo, si dice per Accennare alcuna parte lontana del Mondo, o per esprimere figuratamente spazio grandissimo di lontananza. Ovv. Pist. Essendo di lungi in capo del mondo. Tac. Dav. An. 15. 214. Eranvi uccellami, e salvaggiumi di vari capi del mondo.

CAPO. Usato alla maniera che dissero i Lat. *in singulos homines, in capita virium*. G. V. 2. 10. 1. E toglieva cento per ogni capo di huomo.

CAPO. Per Vita, ponendosi alla maniera, che anche usarono i Latini. Ar. Fur. 5. 71. E gli feci veder, quanto importasse Al capo d'amendua, ec.

CAPO. Per Capitolo. Lat. *caput*. Che più generalmente anche si usa per Parte; onde ne viene la maniera Capo per capo, cioè Parte per parte.

CAPO. Figuratamente per Genere, generalità, somma di cose. Boez. Varch. 3. 10. Se tutti questi beni, ec. sono come alcuni membri della beatitudine, o pure si riducono tutti come a un capo?

CAPO. Con alcuna giunta, come per esemplo: Capo di bue, capo da sassate, e simili: modo per ingiuriare altrui.

CAPO. Per metafora, si adopera per Immaginazione, pensiero, inclinazione, cervello, e simili. Lat. *mens, animus*. Boc. Nov. 65. 14. Non li trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si venisse. E Nov. 79. 4. Gli entrò nel capo non dover potere essere, che essi così lietamente vivessero della lor povertà. E Nov. 41. 3. Ne gli s'era potuto metter nel capo, ne lettera, ne costume alcuno. Cron. Mor. Al Signor di Padoa entrò nel capo questo fatto. M. V. 11. 68. Cominciò a metter nel capo alla femmina, che nel paese non istava sicura [cioè a darle ad intendere] Vit. Plut. Li Siracusáni, ec. facevano li suoi fatti per loro capo, ne Dione volevano ascoltare [cioè secondo il lor parere] Segr. Fior. Cliz. Veramente io non aveva il capo a tor donna [cioè non vi aveva inclinazione] Varch. Suoc. 1. 2. Gismondo come quelli, che aveva il capo altrove (cioè il pensiero)

CAPO. Per Termine de' tessitori, dicendosi; Drappo a un capo, o due capi, ec.

CAPO. Voce dalla quale derivano, e si compongono moltissimi nomi tratti fuori a' lor luoghi: pure a maggior notizia se ne darà qui cenno d'alcuni. §. Capata: Percossa, che si dà col capo, o si tocca dal capo di chi che sia. §. Capóne, e Capaccio: che vale Ostinato, di dura apprensiva, rozzo. Lat. *capito, pervicax*, e Caparbio, che anche vale Ostinato. Latin. *pertinax*. §. E Caparbiería, e Caparbietà: Ostinazione. Lat. *pertinacia, pervicacia*. Onde Incaparsi una cosa: vale Ostinarvisi. §. E Capocchio, e Capassóne: che vale Scimunito, che anche diciam Balordo, cioè senza senno. Latin. *insulsus, insipidus,*

stoli-

ſtolidus. Morg. E io ſono un capocchio, Che ſo che a ogni giuoco tu m'inganni. Bern. Rim. Che poſſo, e debbo anch'io capocchio andare Dove va tanta, e sì leggiadra gente. §. E da capo Capitozza: che vale Quercia ſcapezzata; e lo ſcapezzarla ſi dice Scapitozzare. §. E Capocchia: Eſtremità di mazza, o baſtone, che ſia più groſſa del fuſto. §. E Capitone: che è Seta più groſſa dell'altra, e più diſuguale. §. Si compongono ancora da Capo dimolti nomi: come Capomaeſtro, cioè Capo, e Soprantendente di fabbriche. Lat. *fabrorum præfectus*. §. Capocaccia: Soprantendente della caccia. Lat. *venatoriæ turmæ decurio*. Matt. Franz. Rim. Burl. O'l capocaccia a muſica di corni Deſtargli appunto ſul buon del dormire. §. Capodieci: lo ſteſſo, che Decurio. Lat. *decurio*. §. Capezzolo: quella Punta della poppa d'onde eſce il latte. Latin. *papilla*. Fir. Dial. Bell. Don. Finſero una donna piena di mammelle, delle quali non potendo l'huomo pigliare più che un capezzolo per volta, ec. §. E Caperozzolo dim. di Capo. §. Capitombolo: Salto col capo all'ngiù. §. Capitombolare: ch'è Fare il capitombolo, che anche ſi dice Tombolo. Cant. Carn. Il tombol ſchiavoneſco, e faticoſo Donne sì ben facciamo. Fir. Af. A ogni paſſo, che noi faciavámo, tombolavamo così be' cimbottoli. §. Capovolgere, cioè Voltare a ritroſo. Latin. *ſummum imum reddere*. §. Capogatto: Male che viene alle beſtie, ed è anche una Spezie di propaggine ſimile alla barbatella. Dav. Colt. Queſti ſi chiamono capogatti, e ſono da qualcuno più dell'altre propaggini approvati. §. Rompicapo: importuno, importunità. Lat. *importunus, importunitas*. §. Grattacápo: onde Dare un grattacapo, cioè Dar da penſare, perchè chi ha da penſare, talora in penſando ſi gratta il capo. §. Incapare, e Incaponire: che è Oſtinarſi. Lat. *animum obſirmare, obdurare*. Scaponire, ch'è il ſuo contrario, e in attiva ſignificazione ſi direbbe in L. *alicuius pertinaciam infringere*. §. Caporione, Caporale, Capopopolo, e moltiſſimi altri dichiarati a'lor luoghi.

CAPO. Voce che forma, accoppiata con altre, molte locuzioni, maniere, e proverbi, di che per commodo del lettore, coll'ordine dell'alfabeto, ſe ne trarrà fuori la più parte, benchè molti di tali modi ſi poſſan ridurre all'eſpreſſione de' ſopraddetti ſignificati.

CAPO. A CAPO ALL'INGIU'. Modo avverbiale: ſignifica col Capo di ſotto. Lat. *capite deorſum miſſo*.

CAPO. A CAPO ALTO. Modo avverbiale: vale Col capo alto, o per ſoverchio faſto, o per qualſiſia altra cagione.

CAPO. A CAPO CHINO. Vedi a ſuo luogo: modo avverbiale, e ſignifica Col capo chinato.

CAPO. ALZARE IL CAPO. Cominciare a ſollevarſi. Tac. Dav. 199. A' nomi di Silla Dittatore avere alzato il capo le Gallie.

CAPO. ANDARE A CAPO ROTTO. Vedi Rimanere a capo rotto.

CAPO. BATTERE IL CAPO NEL MURO. Che alcuni diſſero anche Urtare il capo al muro: maniera eſprimente Metterſi a impreſa non riuſcibile, quaſi a voler rovinare un muro col capo. Fil. 2.110. Comanda ch'io non vi vadia, ec. egli potrà aſſai urtare il capo nel muro, che non ci andrò. Spor. Gell. Egli è un battere il capo nel muro; ne l'ho ſgridato, e non baſta.

CAPO. CAPO A NISCONDERE. Giuoco fanciulleſco. All. 89. Che a voi non piacque mai, per quel che e' ſi vede, il fare a capo a niſcondere.

CAPO. CAPO D'ANNO. Diceſi il principio dell'anno. L. *caput anni*. Tac. Dav. An. 4.104. Gridava: così ſi celebra Capo d'anno? E ivi. Ceſare nelle calende di Gennaio, dato prima il buon Capo d'anno, diſſe, ec. §. A Capo d'anno: termine mercatanteſco: vale Compito lo ſpazio d'un'anno.

CAPO. CAPO DI CASA. Il principale della caſa. Lat. *pater familias*. Fir. Af. 271. Tutte le cerimonie, che ſi coſtumano in quel paeſe alla morte d'un capo di caſa.

CAPO. CAPO DI LATTE. La parte più gentile del latte, il fiore del latte.

CAPO. CAPO DI TAVOLA. Il luogo più degno della menſa. Fir. Af. 196. Eſſendo già a ordine da cena, fu meſſo in capo di tavola.

CAPO. CAVARE ALTRUI IL RUZZO DEL CAPO. Diceſi dello Scaponirlo, ridurlo alla ragione. Fir. Af. 210. Dove che noi potremo conſolarlo, col ſanarlo; trarli il ruzzo del capo.

CAPO. CAVARSI DI CAPO. Scuoprirſi il capo in ſegno di riverenza, e per ſalutare altrui.

CAPO. CHI FA A SUO MODO NON GLI DUOLE IL CAPO. Proverbio eſprimente, Che chi opera ſecondo la ſua propria volontà, ne trae ſoddisfazione.

CAPO. CHI STA A VEDERE NON GLI DUOLE IL CAPO. Proverbio ſignificante, Che chi non ha proprio intereſſe nell'affare, non ve ne ſente pena.

CAPO. CORRER PER LO CAPO. Andar per la fantaſia. Amet. 65. E con queſto ſubito mi corſero mille altre coſe per lo capo.

CAPO. COSA FATTA CAPO HA. Detto paſſato in proverbio, per accennare, che dopo il fatto ogni coſa ſi aggiuſta. G. V. 5. 38. 2. Coſa fatta capo ha. Dan. Inf. 28. Gridò: ricorderati anco del Moſca, Che diſſi, laſſo, capo ha coſa fatta.

CAPO. DA CAPO. Poſto avverbialmente ha più ſentimenti, ſignificando; Da principio, di nuovo, un'altra volta. Lat. *ab ovo, a capite, iterum, iteratè, denuò*. Boc. Nov. 13. 24. E quivi da capo fece le ſponſalizie celebrare. E 27. 11. Il peregrino da capo fattoſi, tutta la ſtoria raccontò. E 15. 13. E così da capo il rabbracciò, e ancora teneramente lagrimando li baciò la fronte. Boc. Vit. Dant. 27. Quindi poi ſe n'andò a Bologna, dove poco ſtato, ſe n'andò a Padoa, e qui da capo ſe ne tornò a Verona. Sen. Ben. Varch. 4. 6. Benchè già ſtanco a prender da capo diletto.

CAPO. DA CAPO A PIE'. Modo avverbiale: ſignifica Ordinatamente, ſenza tralaſciar niente; corriſpondente al modo Greco di Ariſtofane: ἐκ ποδῶν εἰς κεφαλήν. Boc. Nov. 79. 42. Tutto dal capo al piè impaſtato, ec. Ar. Fur. 33. 103. Ove dimora d'Etiopia il capo; Le catene de' ponti, e delle porte, Gangheri, e chiaviſtei da piedi a capo.

CAPO. DAR DI CAPO. Capitare, arrivare. Ar. Fur. 22. 36. Dopo molti anni alle ripe omicide A dar di capo venne un giovanetto.

CAPO. DI MIO CAPO, DI TUO CAPO, ec. Di propria invenzione, di tua invenzione, ec. Latin. *ex animi mei ſententia, meo marte, meo animo, mea ſententia, ex animi tui ſententia*. Fir. Dial. Bell. Don. Affermo non di mio capo, ma di ſentenza non ſolamente de' naturali, ma d'alcuni Teologi, ec.

CAPO. E' MEGLIO ESSER CAPO DI GATTO, CHE CODA DI LIONE. E vale: E' meglio eſſer Principe in uno ſtato piccolo, che ſuddito in uno ſtato grande; ſimile alla maniera greca.

CAPO. ESSER DI SUO CAPO. Maniera eſprimente Eſſere di ſuo parere, eſſere amico della ſua opinione, voler fare a ſuo modo.

CAPO. FAR CAPO. Incaponire. Latin. *oſtinari*. Cecch. Stiav. Laſcia dire, gracchiare, e far capo al mio Alfonſo. §. Far capo: Cominciare. Gio. Vill. 9. 258. 1. La detta torre fece rovinare poi il fiume d'Arno per un diluvio, dove fa capo il fiume, che chiude il ſeſto di Oltrarno. §. Far capo: per Far reſidenza. Lat. *incolere*. G. V. 1. 44. 1. Lo Re di Toſcana, ec. facea capo di ſuo Reame nella città di Chiuſi. E 2. 7. 5. Giruſſo fu Re di Puglia, e fece ſuo capo in Benevento. E altrove. Furon quaſi Signori di tutta Romagna, e facevan lor capo in Ravenna. §. Far capo, parlando di poſtema, o ſimili: ſi dice del Cominciare a generar putredine. Latin. *caput facere. ſuppurare*. Vit. S. Ant. Una naſcenza, la quale dopo aver fatto capo, infiſtolìe. §. Far capo in un luogo: vale Andar quivi principalmente, adunarviſi, farvi la maſſa. Latin. *convenire, coire, coitionem facere*. G. V. 6. 40. 1. Raunandoſi inſieme a romore, fecero lor capo alla Chieſa di S. Firenze. E 7. 119. 1. Aveano fatto capo in Arezzo, e raunata di gente a piede, e a cavallo. E 12. 103. 1. Incontanente fece un capo groſſo alla città di Capua [cioè gran raunáta] E 1. 38. 3. E in Firenze faceano capo le dette fontane ad uno grande Palagio, che ſi chiamava Termine caput aquæ. Bemb. Af. 1. Quelli, che per contrada non uſata camminano, qualora eſſi a parte venuti, dove parimente molte vie faccian capo, in qual più toſto ſia da metterſi, ſtanno ſul piè dubitoſi, e ſoſpeſi. §. Far capo

po a uno: Andare per indirizzarsi a chi ne sia guida, e onducitóre. Lat. *aliquem adire*. G. V. 6. 79. 2. Vennero a Firenze, e fecer capo agli anziani del popolo. E altrove. Guidava tutta la Città, e tutta parte Ghibellina faceano capo a lui.

CAPO. LAVARE IL CAPO ALTRUI. Nel sentimento proprio, per lavargliele attualmente. Burch. Avviseràmi se la mia cognata Ha ancor lavato il capo a don baccello [qui in sentimento osceno] §. Figuratamente: Lavare il capo altrui, significa Dirne male, arrecarli pregiudizio con biasimarlo. §. Lavare il capo altrui colle frombole, o col ranno: dicesi del Pregiudicarli estremamente con biasimi, e uffici sinistri. §. Lavare il capo all'asino: maniera bassa, esprimente; Far beneficio a persona sconoscente. Lat. *laterem lavare*, *ollam variegare*.

CAPO. LEVARE IN CAPO. Si dice propriamente del Bollire il mosto, allora che solleva la vinaccia. §. Per simil. d'altri Liquori, che nel bollire sollevin la parte più grossa. §. Per metaf. Insuperbire, adirarsi. L. *excandescere*, *ira incendi*, *superbire*, *indignari*. M. V. I. 23. Quanto più li pregava, e richiedea, più levavano in capo. Tac. Dav. I Traci, ec. leváro in capo per lor natura.

CAPO. METTER CAPO. Parlando de' fiumi: vale Sboccáre, sgorgáre, o in mare, o in altro fiume. Lat. *effundi*, *effluere*, *egerere*, *se se exonerare*. G. V. I. 3. 2. Fa foce a Damiata in Egitto, e mette capo nel nostro mare.

CAPO. METTERE, TENERE, e PORTARE IN CAPO. Dicesi del Mettere, tenere, o portare in capo che che sia, e particolarmente del cappello, berretta, o simili, che si cavano poi in segno di riverenza, o di saluto. Boc. g. 6. f. 1. La corona si trasse, e ridendo, la mise in capo a Dionéo.

CAPO. NON AVERE ALTR'OCCHIO IN CAPO. Non avere cosa che s'ami più. Latin. *ferre in oculis*, *plus oculis suis amare*. Boc. Nov. 79. 13. E si abbiamo saputo fare, ch'elle non hanno altr'occhio in capo, che noi.

CAPO. NON SAPERE DOVE SI AVERE IL CAPO. Modo basso, dimostrante; Essere in somma ignoranza. Lat. *crassa ignorantia laborare*. Fir. Trin. 2. 1. Io non so dove io mi abbia il capo.

CAPO. NON SAPERE DOVE SI DAR DI CAPO. Non sapere, a chi, ne dove, rifuggire, o ricorrere.

CAPO. NON TROVARE NE CAPO NE CODA. Non trovar modo, non trovare ne via, ne verso a far che che sia.

CAPO. OGNI DI CAPO D'ANNO. Maniera che si usa principalmente col verbo Fare, per dimostrare l'esser puntuale, e non trascorrere con i conti, e pagamenti alla lunga.

CAPO. RIMANERE COL CAPO ROTTO. Restar perdente, andarne colle peggio. Lat. *iacturam facere*, *damnum capere*. Pass. 252. Non è veruno, che non ne rimanga col capo rotto.

CAPO. RITORNARE IN CAPO, RITORNARE SOPRA IL CAPO. Incorne male, ritornare in suo danno. Lat. *in caput redire*, *in caput vertere*, *in caput reverti*. Boc. Nov. 77. 2. Alla quale la sua beffa ritornò sopra il capo. Pass. 252. Chi contra Dio getta pietra, in capo gli ritorna. Filoc. 2. Imperciocchè noi dubitiamo, che senza fare il debito nostro, la sentenza non ritorni sopra i nostri capi. Bemb. Stor. 3. La qual colpa tuttavia da quel fonte solo derivata, poco appresso sopra il capo di lui ritornò.

CAPO. ROMPERE IL CAPO ALTRUI. Oltre al proprio significato, dinota anche Recare altrui noia, importunarlo, stuccarlo; che diciamo anche Torre il capo altrui. Lat. *obtundere*, *enecare*.

CAPO. ROMPERSI IL CAPO CON ALCUNO. Battersi con esso lui, venir seco a combattimento. Lat. *digladiari*, *batuere cum aliquo*. Bern. Orl. I. 18. 40. Se'l capo meco pur ti vuoi spezzare, Perderai finalmente l'armi, e'l campo.

CAPO. ROMPERSI IL CAPO. Infastidirsi, inquietarsi.

CAPO. TENERE ALTRUI LE MANI IN CAPO. Averne cura, proteggerlo, custodirlo, onde per troppa libertà, o per soverchia ignoranza, non cada in errore. Tac. Dav. 351. Teniate a' soldati le mani in capo, che non fallino.

CAPO. TORRE IL CAPO. Lo stesso, che Rompere il capo. Lat. *obtundere*, *enecare*.

CAPO. TRARRE A CAPO. Condurre a fine. Lat. *perficere*. Cron. Mor. E se non fossono suti i Visconti, che gli atarono, la guerra si sarebbe subito tratta a capo.

CAPO. VENIRE A CAPO. Venire alla conclusione, venire al fine. Fr. Giord. Salv. Volendole perfettamente conoscere, o vedere, sono di troppa fatica, e non se ne può venire a capo. Boc. Nov. 60. 19. Io non ne verrei a capo in parecchi miglia. E Nov. 98. 11. Per penitenza n'aveva preso il voler morire, di che tosto credeva venire a capo. Lab. Egli non si verrebbe a capo in otto dì di raccontare tutte le cose. Ar. Fur. 18. 17. Al Pagan, che non sa come ne possa Venire a capo; ormai quel giuoco increscе.

CAPO. VENIRE IN CAPO. Intervenire. Lat. *evenire*. Pass. 18. Quando quello che temavate vi verrà in capo.

CAPOBOMBARDIERE. Il supremo degli altri bombardiéri. Lat. *libratorum præfectus*.

CAPOCACCIA. Soprantendente della caccia. Matt. Franz. Rim. Burl. O'l capocaccia a musica di corni Destarli appunto in sul buon del dormire. All. 151. Per soprantendente, come dire, e capocaccia del maneggiar delle lingue nostrali, e forestiere [qui per metaf.]

CAPOCCHIA. Estremità di mazza, o bastone, ch'assai sia più grossa del fusto. Lat. *caput baculi*.

CAPOCCHIO. Scimunito, balordo, senza senno. Lat. *insulsus*, *stolidus*. Morg. E io sono un capocchio, Che so ch'a ogni giuoco tu m'inganni. Bern. Rim. Che posso, e debbo anch'io capocchio andare Dove va tanta, e si leggiadra gente.

CAPODIECI. Capo, e guida di dieci. Lat. *decurio*. Pataff. Egli è'l gran Ser Mazzeo, e capodiéci. Segr. Fior. Art. Guer. Quattro centurióni, e quaranta capodiéci.

CAPOGATTO. Sorta di malattía, che viene alle bestie. Lib. Masc. Grande, e difficile a sanare ee lo capogatto quando entra ne' cavalli. §. Ed è anche una Spezie di propaggine simile alla barbatella. Dav. Colt. 156. Questi si chiamano capogatti, e sono da qualcuno più dell'altre propaggini approvati. E 158. E barbatelle ancora a capogatto puoi fare, pigliando della vite che vuoi far razza, un tralcio.

CAPOGIRLO. Spezie d'infermità, altrimenti Vertigini, che procede da fumi, che vadano alla testa. M. V. 6. 12. L'effetto mostrava mancamento di celabro, con cadimento di capogirli, con diversi dibattimenti. Franc. Sacch. Op. Div. Narrando per visione i capogirli.

CAPOGIRO, O GIRACAPO. Lo stesso, che Capogirlo. Lat. *vertigo*. §. E per metaf. Pensiero stravagante. All. 338. A me, ec. è venuto il capogiro di dare, come si dice, un colpo al cerchio, e uno alla botte.

CAPOLETTO. Quel panno, o drappo, che noi appicchiamo alle mura delle camere, che noi diciamo Paramento. Latin. *aulæa*, *peripetasmata*. Gr. περιπετάσματα. Boc. g. 7. p. 4. Quindi essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal saggio siniscalco, di sarge Francesche, e di capolétti intorniati, e chiusi. E Nov. 79. 10. E' maravigliosa cosa a vedere i capoletti intorno alla sala dove mangiamo, e le tavole messe alla reale. E Nov. 100. 25. Cominciò a spazzar le camere, e ordinarle, e far porre capoletti, e pancali per le sale. G. V. 11. 59. 6. Fornita tutta la Corte di capoletti Franceschi molto nobile.

CAPOLEVARE. Tomare. Franc. Sacch. E non ti può' muovere, che tu non iscenda, e capolévi. Tac. Dav. An. 1. 25. Ondate capolevano: gorghi inghiottiscono bestie, e salme.

CAPOLINO. Dim. di capo. Latin. *capitulum*. Pall. Ma quel del fondo le farà late, se si semina col capolino del seme ingiù. §. Diciamo Far capolino: che è Affacciarsi destramente per vedere altrui, e tanto poco, che difficilmente si possa esser veduto. Gr. διακύπτειν. Tanc. Pin da Montúi fa capolino.

CAPOMAESTRO. Capo, e Soprantendente di fabbriche. Lat. *fabrorum præfectus*. §. E per simil. dicesi d'Altre cose. Tac. Dav. St. 1. 246. Poco stette a venire Onomasto a dirli, che l'architetto, e i capimaestri l'aspettavano.

ppiccano i cappelli. Lib. Son. E poi mi di, per-
il cappellinaio Si tien sopra 'l lettuccio, e non di
).

ELLO. Coperta del capo fatta alla forma di es-
circondata nella parte inferiore da un giro, che
ge in fuora, il quale si chiama tesa, o piega. Lat.
s, pileum. Boc. Nov. 27. 28. E prestamente la
avina gittatasi da dosso, e di capo il cappello, e
entino parlando, disse. E Nov. 55. 5. Due man-
tti vecchi di romagnuólo, e due cappelli tutti ro-
alla vecchiezza. Amet. 88. Ed appresso a loro la
reta Minerva, ornata delle sue arme, ed il sagace
rcurio colla sua verga, e col cappello, e colle vo-
i ali. Dan. Inf. 32. Noi eravam partiti già da el-
, Ch'io vidi due ghiacciati in una buca, Sì che l'
capo all'altro era cappello [cioè copertóio] §.
Quella coperta di cuoio, che si mette al capo al
one, perchè non vegga lume, e non si dibatta, e
vaghi. Dant. Par. 19. Quasi falcone, ch'esce del
pello, Muove la testa, e coll'ale s'applaude. Burch.
guardar l'oche dal falcon celesto, Che di state
porta mai cappello. E altrove. Duo sonagli, e
geti da farfalla, E un cappel di paglia da spar-
i. §. Da questo: Aspettare il cappello: che
Lasciarsi aggirare, e quasi coprire gli occhi; onde il
ni d'uno sparvière. Aspettava il cappel, com' una
ma. Bellinc. Aspettando il cappello, Con sonetti
i più che ragazzo. §. Per metaf. Corona, o
rlanda. Latin. *corona*. Boc. Nov. 1. 5. Non sap-
ndo li Franceschi, che si volesse dire Cepparello,
dendo, che cappello, cioè ghirlanda, secondo il lor
lgare, a dir venisse; perciocchè piccolo era, non
ppello, ma Ciappelletto il chiamavano. Dan. Par.
. Con altra voce omai, con altro vello Ritornerò
eta, ed in sul fonte Del mio battesmo prenderò il
ppello. §. Per Dignità del Cardinaláto. Pass.
3. S. Girolamo lasciò la dignità, e rifiutò il cap-
llo, e andonne in Gostantinopoli. §. Fare, o
re un cappello, o un cappellaccio a uno: è Dargli,
fargli un rabbuffo, o farlo rimanere in vergogna.
ov. Ant. 28. 2. Tu credi al matto un cappello aver
to, ma egli è rimaso a noi. Cecch. Corr. 5. 9. Io
sono stiavo, che e' m'ha campato un gran cappello.

Cappello d'aguto, e cappel di fungo: si dice al-
Parte superiore di essi, quasi fatta a guisa di cappel-
. Morg. Tu pari un bel fungo, Ma il gambo a quel
ppello è troppo lungo. Bellinc. Rispose i funghi
rtano 'l cappello? Tac. Dav. Post. 429. A que-
avvenante la moneta si condurrà tosto a que'
ppelli d'aguti, che dovettero essere la moneta
ferro degli Spartáni. §. Da cappello
appellaio: che è Quegli, che fa i cappelli. §.
appello: si dice a Quella parte della campana da stil-
re, che cuopre la padella. Cr. 5. 48. 13. La padel-
s'empie di rose, e 'l cappello del piombo vi si pone
i sopra. §. Cappello: dicesi ancora a Quel va-
per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce, e
rinali quando si stilla. Ricett. Fior. Sopra le bocce
pone il suo cappello, che suggelli benissimo, al ro-
ro del quale s'attacca il recipiente con un cappietto
i spago alla palla del cappello. E altrove. Sopra la
uale metti un cappello che sia ben chiuso dalla boccia.

PPELLUCCIO. Cappello consumato, e di poco
regio. Latin. *pileolus obsoletus*. M. V. 9. 50. E ri-
aso in camicia, vestito di sacco, con vil cappelluc-
io, e a maraviglia dispetto.

PPELLUTO. Comunemente non lo diamo se non
d allódola, o a gallina, che abbiano quasi un cap-
ello di penne, per le quali si distinguono dall'altre.
Lat. *cristatus*. Burch. Gallina cappellúta senza cresta
Conoscer non si può, quand'è castrata. Cecch. Esalt.
. 4. Questo grasso vorria fare Il avanzo di mona
Ciondolina, Che dava tre galline nere grandi Per
averne due nane, e cappellúte.

APPERI. Avverb. ammirativo. Lat. *papæ*. Lasc.
Sibill. 3. 4. Capperi! o va abbi spesso dietro di queste
pollezzole? Salv. Granch. 1. 3. Ed è possibile, che tu
possi esser vivo? capperi! io mi ridico.

APPERO. Frutice noto, che si pianta nelle mura; e
tanto si dice cappero alla pianta, quanto al suo frutto, il
quale non è buono, se non confettato in aceto, e sale.
L. *capparis*. Gr. κάππαρις. Pallad. Aguale si traspian-
tano i porri, i capperi, e la collocassia, e la santoreg-
gia. Cr. 12. 10. 3. Si semina negli orti, ec. il timo
l'origano, il cappero, e la bietola. Alam. Colt. 5.
Or dove batta il Sol tra sassi, e calce In arido terren
si serri intorno Il cappero crudel, che a tutti nuoce
La vicinanza sua. §. Capperi: è anche Parola di
maraviglia, e Cappita. Lat. *hui*, *papæ*.

CAPPERONE. Da cappa: Cappuccio, capperuccio con-
tadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a' lor
saltambarchi per portarselo in capo sopra 'l cappello,
quando e' piove. Latin. *cucullio*. Cr. 1. 13. 6. Potevi
far ripezzare, e ricucire alla famiglia i lor camiciotti,
e capperóni. Luig. Pulc. Bec. Io mi tirai poi dietro
al tuo pagliaio, Che 'l vento mi brucava il capperó-
ne. §. Dicesi Portare il capperóne, per fuggir la
ria ventúra: che è Andar provveduto; detto dal difen-
dere, che il capperóne fa altrui dalla pioggia, e da'
venti.

CAPPERUCCIA. Vedi Cappa.

CAPPERUCCIO. La parte della cappa, che cuopre il
capo. Lat. *cucullus*. Fir. Rim. Burl. Fa capperucci
di cento ragioni A questi saltambarchi da villani.

CAPPIO. Annodamento, che tirato l'un de' capi, si
scioglie; alcuni lo dicono in lat. *nodus laxus*. Boc.
Nov. 31. 7. Ordinata una fune, con certi nodi, e cap-
pi da potere scendere, e salir per essa. Sag. Nat. Esp. 94.
Allora svolto il cappio della legatúra, l'argento me-
desimo opera, ec. §. Qappio del vomero: è Quel-
lo, che quanto più si tira, più strigne. §. Cap-
pio corsóio, e scorsóio: una Sorta di cappio, che
quanto più si tira, più serra, che scorre agevolmente.
Fior. Ital. E appiccata che ebbe una fune con un cap-
pio corsóio alla trave. Fir. As. E con un cappio scor-
sóio lasciatala penzolóni. §. Cappio: per Quel
nastro, onde si fa 'l cappio. §. Cappio: Sorta di
legatúra, che fanno i vetturali alle sóme, e il farla di-
cono Accappiare.

CAPPITA. Esclamazione dinotante maraviglia. Lat.
papæ. Tac. Dav. Post. Avrei detto scaraventatevi, ma
cappita! il Muzio ci grida.

CAPPONARE. Castrare i polli, che poi così conci dicia-
mo loro Capponi. Lat. *castrare*. §. E per simil. De-
gli altri animali ancora. Lat. *castrare*. Fir. Nov. 3.
224. La disgrazia d'un povero Prete, il quale per non
esser così cauto ne' suoi amori, fu costretto capponar-
si colle sue mani [qui neut. pass. Castrarsi]

CAPPONATA. Lo stesso, che Scapponata: Festa de'
contadini fatta per la nascita de' figliuóli; detta dall'
uccidersi, e mangiarsi in essa de' capponi.

CAPPONATO. Add. da Capponáre: Castrato; e di-
cesi solamente de' Polli. L. *castratus*. Franc. Sacch. L'
huomo doloroso, levato di sulla botte, ne fu menato
così capponato a una stia (Qui per comparazione, e
detto così per ischerzo)

CAPPONCELLO. Dim. di Cappóne. Lat. *parvus ca-
po*. Franc. Barb. 259. Galline, e capponcelli, Gelladi-
ne in tinelli.

CAPPONE. Gallo castrato. Lat. *capo*, *capus*. Tes. Br.
5. 40. Gallo, ec. e questo è l'uccello solo, a cui gli
huomini cavano i coglióni per farli capponi, che sono
molto buoni, ec. Boc. Nov. 61. 6. Avendo ella fat-
ti cuocer que' grassi capponi. E Nov. 83. 11. Ci bi-
sogna per quell'acqua tre paia di grassi, e buoni cap-
poni. G. V. 12. 72. 2. E valea il paio de' capponi
fior. uno d'oro. Cr. 9. 86. 11. Polli, ec. se si castra-
no sien capponi, che meglio, che altri polli ingrassa-
no, e sono di lodevole nutrimento. §. E da cappone
Capponáta, o Scapponáta: Festa de' contadini, e fat-
ta per la nascita de' figliuóli; detta dall'uccidersi, e
mangiarsi in essa de' capponi.

CAPPOTTO. Ferraiuólo soppannato. Latin. *pallium
subustum*. §. Mantello di schiavi, o marinári per
lo più di panno, e cuopre la vita, e la testa.

CAPPUCCETTO. Dim. di Cappuccio. But. In ven-
detta de' cappuccetti, ch'hanno portati nel mondo,
per infignersi, e mostrarsi dispregiatóri degli apparáti
e pompe del mondo.

CAPPUCCIO. Abito, che portavano i nostri antichi
in capo, in cambio di cappello. Varch. St. 9. Il cap-
puccio ha tre parti; il mazzocchio, il quale è un cer-
chio di borra coperto di panno, che gira intorno la
testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio; la

le s'appiccano i cappelli. Lib. Son. E poi mi di, perchè il cappellináio Si tien sopra 'l lettuccio, e non di sotto.

CAPPELLO. Coperta del capo fatta alla forma di esso, circondata nella parte inferiore da un giro, che sporge in fuora, il quale si chiama tesa, o piega. Lat. *pileus*, *pileum*. Boc. Nov. 27. 28. E prestamente la schiavina gittatasi da dosso, e di capo il cappello, e Fiorentino parlando, disse. E Nov. 55. 5. Due mantelletti vecchi di romagnuólo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza. Amet. 88. Ed appresso a loro la discreta Minerva, ornata delle sue arme, ed il sagace Mercurio colla sua verga, e col cappello, e colle volanti ali. Dan. Inf. 32. Noi eravam partiti già da ello, Ch'io vidi due ghiacciati in una buca, Sì che l'un capo all'altro era cappello [cioè copertóio] §. Per Quella coperta di cuoio, che si mette al capo al falcone, perchè non vegga lume, e non si dibatta, e si svaghi. Dant. Par. 19. Quasi falcone, ch'esce del cappello, Muove la testa, e coll'ale s'applaude. Burch. Per guardar l'oche dal falcon celesto, Che di state non porta mai cappello. E altrove. Duo sonagli, e duo geti da farfalla, E un càppel di paglia da sparviéri. §. Da questo: Aspettare il cappello: che è, Lasciarsi aggirare, e quasi coprire gli occhi; onde il Berni d'uno sparvière. Aspettava il cappel, com' una forma. Bellinc. Aspettando il cappello, Con sonetti sarai più che ragazzo. §. Per metaf. Corona, o ghirlanda. Latin. *corona*. Boc. Nov. 1. 5. Non sappiendo li Franceschi, che si volesse dire Cepparello, credendo, che cappello, cioè ghirlanda, secondo il lor volgare, a dir venisse; perciocchè piccolo era, non Cappello, ma Ciappelletto il chiamavano. Dan. Par. 25. Con altra voce omai, con altro vello Ritornerò poeta, ed in sul fonte Del mio battesmo prenderò il cappello. §. Per Dignità del Cardinaláto. Pass. 303. S. Girolamo lasciò la dignità, e rifiutò il cappello, e andonne in Gostantinopoli. §. Fare, o dare un cappello, o un cappellaccio a uno: è Dargli, o fargli un rabbuffo, o farlo rimanere in vergogna. Nov. Ant. 28. 2. Tu credi al matto un cappello averdato, ma egli è rimaso a noi. Cecch. Corr. 5. 9. Io li sono stiavo, che e' m'ha campato un gran cappello. §. Cappello d'aguto, e cappel di fungo: si dice alla Parte superiore di essi, quasi fatta a guisa di cappello. Morg. Tu pari un bel fungo, Ma il gambo a quel cappello è troppo lungo. Bellinc. Rispose i funghi portano 'l cappello? Tac. Dav. Post. 429. A questo avvenante la moneta si condurrà tosto a que' cappelli d'aguti, che dovettero essere la moneta di ferro degli Spartáni. §. Da cappello Cappelláio: che è Quegli, che fa i cappelli. §. Cappello: si dice a Quella parte della campana da stillare, che cuopre la padella. Cr. 5. 48. 13. La padella s'empie di rose, e 'l cappello del piombo vi si pone di sopra. §. Cappello: dicesi ancora a Quel vaso per lo più di vetro, che si adatta sopra le bocce, e orinàli quando si stilla. Ricett. Fior. Sopra le bocce si pone il suo cappello, che suggelli benissimo, al rostro del quale s'attacca il recipiente con un cappietto di spago alla palla del cappello. E altrove. Sopra la quale metti un cappello che sia ben chiuso dalla boccia.

CAPPELLUCCIO. Cappello consumato, e di poco pregio. Latin. *pileolus obsoletus*. M. V. 9. 50. E rimaso in camicia, vestito di sacco, con vil cappelluccio, e a maraviglia dispetto.

CAPPELLUTO. Comunemente non lo diamo se non ad allódola, o a gallína, che abbiano quasi un cappello di penne, per le quali si distinguono dall'altre. Lat. *cristatus*. Burch. Gallína cappellúta senza cresta Conoscer non si può, quand'è castrata. Cecch. Esalt. 1. 4. Questo grasso vorría fare Il civanzo di mona Ciondolina; Che dava tre galline nere grandi Per averne due nane, e cappellúte.

CAPPERI. Avverb. ammirativo. Lat. *papæ*. Lasc. Sibill. 3. 4. Capperi! o va abbi spesso dietro di queste pollezzole? Salv. Granch. 1. 3. Ed è possibile, che tu possi esser vivo? capperi! io mi ridico.

CAPPERO. Frutice noto, che si pianta nelle mura; e tanto si dice cappero alla pianta, quanto al suo frutto, il quale non è buono, se non confettato in aceto, e sale. L. *capparis*. Gr. κάππαρις. Pallad. Aguale si traspiantano i porri, i capperi, e la collocassia, e la santoreggia. Cr. 12. 10. 3. Si semina negli orti, ec. il timo l'origano, il cappero, e la bietola. Alam. Colt. 5. Or dove batta il Sol tra sassi, e calce In arido terren si serri intorno Il cappero crudel, che a tutti nuoce La vicinanza sua. §. Capperi: è anche Parola di maraviglia, e Cappita. Lat. *hui*, *papæ*.

CAPPERONE. Da cappa: Cappuccio, capperuccio contadinesco, o da vetturáli, il quale è appiccato a' lor saltambarchi per portarselo in capo sopra 'l cappello, quando e' piove. Latin. *cuculio*. Cr. 1. 13. 6. Potevi far ripezzare, e ricucire alla famiglia i lor camiciótti, e capperóni. Luig. Pulc. Bec. Io mi tirai poi dietro al tuo pagliaio, Che 'l vento mi brucava il capperóne. §. Dicesi Portare il capperóne, per fuggir la ria ventúra: che è Andar provveduto; detto dal difendere, che il capperóne fa altrui dalla pioggia, e da' venti.

CAPPERUCCIA. Vedi Cappa.

CAPPERUCCIO. La parte della cappa, che cuopre il capo. Lat. *cucullus*. Fir. Rim. Burl. Fa capperucci di cento ragioni A questi saltambarchi da villani.

CAPPIO. Annodamento, che tirato l'un de' capi, si scioglie; alcuni lo dicono in lat. *nodus laxus*. Boc. Nov. 31. 7. Ordinata una fune, con certi nodi, e cappi da potere scendere, e salir per essa. Sag. Nat. Esp. 94. Allora svolto il cappio della legatúra, l'argento medesimo opera, ec. §. Qappio del vomero: è Quello, che quanto più si tira, più strigne. §. Cappio corsóio, e scorsóio: una Sorta di cappio, che quanto più si tira, più serra, che scorre agevolmente. Fior. Ital. E appiccata che ebbe una fune con un cappio corsóio alla trave. Fir. As. E con un cappio scorsóio lasciatala penzolóni. §. Cappio: per Quel nastro, onde si fa 'l cappio. §. Cappio: Sorta di legatúra, che fanno i vetturali alle some, e il farla dicono Accappiare.

CAPPITA. Esclamazione dinotante maraviglia. Lat. *papæ*. Tac. Dav. Post. Avrei detto scaraventatevi, ma cappita! il Muzio ci grida.

CAPPONARE. Castráre i polli, che poi così conci diciamo loro Capponi. Lat. *castrare*. §. E per simil. Degli altri animali ancora. Lat. *castrare*. Fir. Nov. 3. 224. La disgrazia d'un povero Prete, il quale per non esser così cauto ne' suoi amori, fu costretto capponarsi colle sue mani [qui neut. pass. Castrarsi]

CAPPONATA. Lo stesso, che Scapponáta: Festa de' contadini fatta per la nascita de' figliuóli; detta dall' uccidersi, e mangiarsi in essa de' capponi.

CAPPONATO. Add. da Capponáre: Castrato; e dicesi solamente de' Polli. L. *castratus*. Franc. Sacch. L'huomo doloroso, levato di sulla botte, ne fu menato così capponato a una stia (Qui per comparazione, e detto così per ischerzo)

CAPPONCELLO. Dim. di Cappóne. Lat. *parvus capo*. Franc. Barb. 259. Galline, e capponcelli, Gelladine in tinelli.

CAPPONE. Gallo castrato. Lat. *capo*, *capus*. Tes. Br. 5. 40. Gallo, ec. e questo è l'uccello solo, a cui gli huomini cavano i coglióni per farli capponi, che sono molto buoni, ec. Boc. Nov. 61. 6. Avendo ella fatti cuocer que' grassi capponi. E Nov. 83. 11. Ci bisogna per quell'acqua tre paia di grassi, e buoni capponi. G. V. 12. 72. 2. E valea il paio de' capponi fior. uno d'oro. Cr. 9. 86. 11. Polli, ec. se si castrano sien capponi, che meglio, che altri polli ingrassano, e sono di lodevole nutrimento. §. E da cappone Capponáta, o Scapponáta: Festa de' contadini, e fatta per la nascita de' figliuóli; detta dall'uccidersi, e mangiarsi in essa de' capponi.

CAPPOTTO. Ferraiuólo soppannato. Latin. *pallium subustum*. §. Mantello di schiavi, o marinári per lo più di panno, e cuopre la vita, e la testa.

CAPPUCCETTO. Dim. di Cappuccio. But. In vendetta de' cappuccetti, ch'hanno portati nel mondo, per infignersi, e mostrarsi dispregiatóri degli apparáti e pompe del mondo.

CAPPUCCIO. Abito, che portavano i nostri antichi in capo, in cambio di cappello. Varch. St. 9. Il cappuccio ha tre parti; il mazzocchio, il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira intorno la testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio; la

foggia è quella, che pendendo in sulla spalla, difende tutta la guancia sinistra; il becchetto è una striscia doppia del medesimo panno, che va insino in terra, e si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso s'avvolge al collo, e da coloro, che vogliono essere più destri, e più spediti intorno alla testa. M. V. 7. 66. Ed avvallato il cappuccio, ed inchinatolo con riverenza, gli disse, Boc. Nov. 66. 10. E senza riguardare a un suo cappuccio, sopra 'l quale era tanto untume, che avrebbe condito il calderon d'Altopascio, ec. Tratt. Gov. Fam. Inchinare il capo umilmente a ciascuno comandamento, e fare debita reverenza di cappuccio. §. Per Quello, che portano i Frati continuamente, e i Preti già portavano anch'eglino. Lat. *cucullus*. Boc. Nov. 65. 10. Messasi prestamente una delle robe del Prete, e un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i Preti fanno (Oggi si chiama Gufo, se è di pelle di vai) Dan. Inf. 23. Egli avean cappe, con cappucci bassi Dinanzi agli occhi. E Par. 29. E pur che ben si rida, Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede. §. Cappuccio: è anche Epiteto di cavolo di color bianco, e fa il suo cesto sodo, e raccolto, come una palla. §. Lattúga cappuccia, che fa il suo cesto in forma simile a quello detto del cavolo. §. Cappuccio: Sorta di fiore di diversi colori, perchè ha similitudine di cappuccio. Fir. Dial. Bell. Don. 408. Tolsero i fior cappucci, e i fioralisi.

CAPRA. Animal noto. Lat. *capra*. Dan. Inf. 19. Che sarebbe alle capre duro varco. Cr. 9. 76. 4. Imperocchè le capre sono randagie, e si dispergono. Bocc. Introd. 23. Che non altrimenti si curava degli huomini, che morivano, che ora si curerebbe di capre. E Nov. 20. 21. Mi pare, che Ser Ambrogiuólo, disputando con Bernabò, cavalcasse la capra verso il chino. (qui è proverbio: e vale Andare a rompicollo; perchè 'l cavalcar la capra sarebbe pericolóso, e tanto più alla china. Lat. *in praeceps ruere*) G. V. 6. 83. 4. Vassi capra zoppa, se lupo non la 'ntoppa. E' proverbio: e vale Che si seguita di far male, insin che non si da nel gastigo. §. Per Segno celeste: qui intende del capricorno. Dant. Par. 27. Della capra del Ciel col Sol si tocca. §. Da capra Capraio; che è il Guardiano di esse. Lat. *caprarius*. §. Diciamo in proverbio: Salvar la capra, e i cavoli: che è il Far bene a uno senza nocumento dell'altro. Cecch. Spir. 2. 1. Ma si può fare in mo da salvare la capra, e i cavoli. §. Chi ha capre ha corna: cioè Che non s'ha util senza fastidio: ed è lo stesso, che Chi ha polli ha pipite. §. Capra: uno Strumento da tormentare i rei. §. Capra: dicono i muratori a Que' legni confitti a guisa di trespolo con quattro gambe, sul quale fanno i ponti per fabbricare, o simili.

CAPRAIO. Guardiano, e Custode delle capre. Latin. *caprarius*.

CAPRESTERIA. Bizzarría fuor dell'uso comune, Vivezza licenziosa. Cap. Bott. Perchè ogni lingua ha le sue arguzie, e le sue caprestería, e la Toscana forse più che l'altre [qui è metafora]

CAPRESTO. Capestro. Latin. *capistrum*. Fir. As. 1. 21. E rinato dopo la morte mia, o per dir meglio col capresto al collo. Morg. 28. 9. 1. E meritati hai già mille capresti, Lib. Son. Capresto, gogna, mitera, e berlina.

CAPRETTA. Dim. di capra. Lat. *capella*. Fir. As. Alcune lascive caprette andavano or questo, or quello virgulto rodendo. E appresso. E piovendo sopra a quelle caprette, che ivi pascevano, fece lor mutare i bianchi velli nel colore dell'oro.

CAPRETTO, e CAVRETTO. Figliuólo della capra. Lat. *hadus*. Mor. S. Greg. E di suo comandamento gli cosse un capretto, e poselo sopra una pietra. Boc. Nov. 43. 15. Cotti lor cavretti, e loro altra carne, e mangiato, e bevuto, s'andarono pe' fatti loro. Maest. Aldobr. Carne di capretto sopra tutte l'altre carni si cuoce più leggiermente. Cr. 9. 76. 4. E quando i capretti sono di tre mesi, si sottomettono, e cominciano a essere nella gregge. Fir. Luc. Guarda se ei mi vorrebbe cavar di capretto testè [qui in sentimento allegorico, parlando d'uno, che dovea pigliar moglie]

CAPRIATTO. Cavriólo.

CAPRICCIO. Quel tremore, che scorre per le carni, o per orrore di che che sia, che fa arricciare i peli, o per febbre sopravvegnente. Lat. *horror*. Paol. Oros. Trattone fuori il cervello, con disiderio, e senza riprezzo, o vero capriccio, come fossero veraci vaselli da bere, usavano. Volg. Diosc. Coloro, che sono morsi dallo scorpione, ec. triemano, sudano, hanno capricci per tutta la persona, e si arriccian loro i peli. Fir. Nov. 2. 208. Ancorchè per le molte minacce, e per le strane parole avesse in quel principio un gran capriccio di paura. §. Capriccio: vale Pensiero, fantasía, ghiribizzo, invenzione. Lat. *inventum, voluntas, cupiditas*. Varch. Lez. 167. Per lo che, come degli huomini, o ingegnosi, o buoni solemo dire, che hanno belli concetti, o buoni, o alti, o grandi, cioè bei pensieri, ingegnóse fantasie, divine invenzioni, o vero trovati, o più volgarmente capricci, ghiribizzi, e altri cotali nomi. Bern. Rim. E son capricci, Ch'a mio dispetto mi voglion venire. Dav. Colt. Onde noi veggiamo in ogni professione, e arte, fuori de' precetti ordinari, spesse volte di nuovi capricci, e di bizzarre fantasie. Tac. Dav. An. 11. 139. Dicono, che Vezio Valente, per capriccio inarpicò sopra un'alto arbore. §. Aver capriccio d'una cosa: vale Averne desiderio. Tac. Dav. An. 12. 148. Calpurína fu sperperata per averla il Principe chiamata bella, ragionandone a caso, non per averne capriccio.

CAPRICCIOSO. Chi ha capriccio, nel secondo significato. Lat. *cupidus, morosus, difficilis*. Stor. Europ. 5. 122. Fu persona assai capricciósa, e dovunque il tirò la voglia, o bene, o male che si fusse, cercò sempre di contentarsi.

CAPRICORNO. Segno celeste. Lat. *capricornus*. Gr. αἰγόκερως. Dan. Purg. 2. Di mezzo 'l Ciel cacciato il Capricorno. Guid. G. Piacque a Dio padre, che fosse celebrata la natività del nostro Signore Giesucristo, essendo allora il Sole in capricorno. Maestr. Aldobr. Quando il Sole entra in capricorno, cioè a mezzo Dicembre. Fir. As. 271. Inchinandosi alle vernerecce brinate del capricorno. Pastorf. 2. 1. E dall'uscir che fe di tauro il sole Fino all'entrar di capricorno.

CAPRIFICO. Fico salvatico. Latin. *caprificus*. Gr. ἐρινεός. Pallad. Alcuni seminano nel fichereto l'arbore caprifico, acciocchè non sia bisogno appendere per ogni arbore i pomi per rimedio. Cr. 5. 10. 11. Innestasi nel caprifico, nel moro, nel platano, colle gemme, e co' rampolli.

CAPRIFOGLIO. Sorta d'erba, della quale vedi i Semplicisti. Latin. *periclymenum*. Gr. περικλύμενον. Tes. Pov. P. S. Sugo di caprifoglio messo negli occhi, giova molto a ogni malattía degli occhi.

CAPRINO. Di capra; e che vien da capra. Lat. *caprinus*. Boc. Concluf. n. 13. E se non che di tutti, un poco viene del caprino, troppo sarebbe più piacevole il piato loro. Lab. n. 263. Ne altramente ti posso dir del lezzo caprino, il quale, ec. Cr. 9. 79. 2. Da coloro, che il gregge seguitano, e massimamente i caprini, i quali per le rupi continuamente vanno pascendo. Volg. Diosc. Le donne in Tessaglia danno a bere la barba più rigogliosa del testicolo di volpe nel latte caprino, per accendere lo appetito del coito. §. In proverbio: Disputar dell'ombra dell'asino, o della lana caprina: e si dice del Disputar cosa, che non rilievi niente. Lat. *de asini umbra, de lana caprina*. Gr. ὑπὲρ ὄνου σκιᾶς.

CAPRIO. Cavriuólo. Bern. Orl. 2. 4. 22. Dolci pianúre, e lieti monticelli, ec. Daini, cervi, e capri appiè di quelli.

CAPRIOLA. Lo stesso, che Cavriuóla. Latin. *pedum micatio*.

CAPRIOLETTA. Dim. di Capriόla. Lat. *brevis pedum micatio*. Fir. As. 316. Quelle volte preste, que' salti leggieri, quelle capriolette minute, quelle riprese nette, quegli scempi tardetti, que' doppi fugaci, quelle gravi continenze, quelle umili reverenze, e così a tempo, che e' pareva, che ogni lor movimento fusse degli strumenti medesimi. E 11. Cominciò a ballare con certe capriolette così minute, e così preste, che non parea, ch'egli avesse nervi, ne ossa.

CAPRONE. Becco grande. Fir. Disc. Anim. Si riscontrò in due caprόni salvatichi. E Nov. 4. Or non domandate se Don Caprone si tenne buono di sì fatta richiesta (qui soprannome)

Capruggginare. Fare le capruggini, e rifar le capruggini.

Capruggine. Intaccatúra delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti o simili. Lib. Sagram. Conviene, che'l vino esca per le capruggini, chenterte ch'egli è nella botte. Burch. I mezzúli eran già nelle capruggini. §. Da capruggine Ricapprugginare, e Caprugginare: che è Rifar le capruggini alla botte.

Carabattole. Dal Gr. κράββατον. Vedi Bazzicatúre. Salv. Granch. Tor le carabattole, e ambulare.

Carabe. Sorta d'ambra. Latin. *electrum, succinum*. M. Aldobr. Le cose che convengono usare a coloro, che hanno il cuore caldo, cioè perle, ec. carabe, terrasigillata. Ricett. L'ambra gialla, chiamata da' Latini succino, da' Greci elettro, e dagli Arabi carabe, si pesca nell' Oceano settentrionale.

Carabina. Sorta d'archibuso, di grandezza tra la pistóla, e'l moschétto. Latin. *tormenti manualis genus*. §. E Carabina: per Soldato a cavallo armato di carabina.

Caracca. Spezie di nave. Vit. S. Ant. Quando meno lo mercatante lo sperava, arrivóe sua caracca sana, e salva nel porto. Segr. Fior. Cliz. At. 4. Sc. 2. Farebbon far vela a una caracca Genovese. Varch. St. 9. Settanta Vele quadre tra caracche, e navi grosse. Dav. Oraz. 150. Tolsero forse l'albero di una galeazza di Vinegia, o del bucentorio, o della caracca di Rodi, e si l'arrocchiáro. Ar. Fur. 2. E quivi una caracca ritrováro, Che per Ponente mercanzie raguna.

Caraffa. Lo stesso che Guastáda. Lat. *phiala*. Ricett. Fior. Metti in una caraffa a bollire coll'acque dette, tanto che torni i tre quarti. Sag. Nat. Esp. 259. Facemmo fare due caraffe di cristallo.

Caramente. Amorevolmente, di cuore, per carità. Lat. *humaniter, benignè*. Boc. Nov. 42. 9. Pregò caramente la buona femmina, che per l'amor di Dio avesse misericordia della sua giovanezza. E Nov. 54. 3. Pregò caramente Chichibio, che le ne desse una coscia. Dan. Inf. 31. Poi caramente mi prese per mano, E disse. Petr. Son. 202. E caramente accolse a se quell'una. §. Caramente: A prezzo caro, cioè alto, grande. Lat. *caro precio*. Lib. Amor. E pur cosa domandata solo una volta, caramente par comperata. Cr. 9. 93. 1. I quali, quando son grassi, molto caramente si vendono.

Caramogio. Dicesi di Persona piccola, e contraffatta. Lat. *pumilius, pumilio*.

Caramussale. Sorta di nave, ed è vassello quadro da mercanzie, con poppa assai alta; usanlo i Turchi.

Carapignare. Verbo neut. pass. quasi, Caro pegno dare: vale quasi Impegnarsi con parole a uno, affine di cavarne qualche utile: parola disusata, forse composta per ischerzo dall' Autore. Boc. Nov. 79. 26. E cominciogli a dare le più belle cene, e i più belli desinari, ec. e a Bruno con lui altresì; ed essi si carapignavano, come que' Signori, li quali sentendo gli bonissimi vini, e di grossi capponi, e d'altre buone cose assai, gli si tenevano assai di presso.

Caratare. Pesare minutamente. Lat. *ceratio pendere*. Varch. Erc. Onde ciascuno, perchè non avessero a caratarlo, voleva esser l'ultimo a partirsi [qui è metaf. Lat. *adamussim pendere*]

Caratato. Add. da Caratáre. Lat. *ceratio pensus*. Disc. Calc. 16. E così vien caratato il valor di ciascuno (qui per simil. minutamente esaminato. Latin. *adamussim pensus*)

Caratello. Botticella di varie forme, ma per lo più, lunga e stretta. Latin. *seria*. Viag. Sin. Gli dimandammo grazia di poter metter dentro un nostro caratello di vino. Cant. Carn. Barili, e caratelli Vorrebbono esser giusti, e ben cerchiati.

Carato. Peso, ch'è il ventiquattresimo dell'oncia, sì come il danaio, ed è proprio dell'oro, forse dal Gr. κεράτιον. Vedi Leon. Por. de sestertio. G. V. 8. 58. 2. Che di ventitre, e mezzo caráti, la recò a meno di venti. Dan. Inf. 30. E m'indussero a battere i fiorini, Che avevan tre caráti di mondiglia. §. E per metaf. Tratt. Gov. Fam. Non annoverano i caráti della perfezione, e fuggono, credendo approssimarsi a Dio.

Carattere. Segno di che che sia, impresso, o segnato, come delle lettere dell'a bi ci, o d'altro simile. Lat. *character*. Gr. χαρακτήρ. Com. Inf. 20. Formansi immagini da diverse materie, segnate con caratteri, ed inscrizioni. Pass. 342. Involgono scritte di nomi di Demoni, e di segni, e di figure, e di caratteri trovati, e'nsegnati da' demoni. E 343. Hanno scritto un libro, che, ec. che contiene caratteri, e figure de' patti taciti, fatti col diavolo. §. Per Segno impresso nell'anima, per virtù de' tre Sacraménti, Battesimo, Cresima, e Ordine. Maestruz. Addomandasi, ec. se il carattere d'un'ordine presuppone il carattere dell'altro ordine. E 1. 1. Tre sono i Sacramenti, che non si possono dare più che una volta, cioè battesimo, gli ordini, e la cresima; E nel pigliamento di ciascheduno di questi tre Sacramenti riceve l'anima il carattere, il quale per morte non si può da lei ispartire. E 1. 11. Addomandasi, se in ogni ordine s'imprime lo spirituale carattere, e se il carattere d'uno ordine, ec. R. S. Tom. In ciascheduno ordine sì come si dà spiritual potestà, così è impresso lo spiritual carattere. E di sotto. Il carattere del battesimo di necessità è, che vada innanzi al carattere dell' ordine. §. E di qui per simil. diciamo: Che altri abbia il carattere di Imbasciadore, o simili; poichè ne è stato da chi ne avea la facoltà, dichiarato tale.

Caratterizzare. Dare il carattere, dichiarare solennemente. Dal Gr. χαρακτηρίζειν.

Caravella. Vassellетto non molto grande, che cammina velocemente. Lat. *dromon, celox*. Serd. Stor. 7. 272. Una caravella Portoghese: Questa è una sorta di nave rotonda, utile sì a portar carichi, sì ancora a combattere, ec. diede nelle medesime galée. E 8. 307. Non ebbe già ardimento di assalire la caravella, perchè era ben fornita di marinari.

Carbonaia. Catasta, e buca, dove si fa il carbone, e per quella Stanza, dove si conserva il carbone. Lat. *fornax carbonaria*. §. E per Fosso, lungo le mura delle Città, o simili. Latin. *pomœrium*. §. E per Angusta, e oscura carcere. Lat. *artus carcer*.

Carbonaio. Colui, che fa i carboni. Lat. *carbonarius*. Fav. Esop. Il colore del tuo abito dà, che sij fornaio, o carbonaio. Pass. 45. Il quale era buono, e temeva Iddio, ed era carbonaio, e di quell'arte si vivea.

Carbonata. Carne di porco insalata, cotta in su i carboni, o nella padella. Latin. *ofella porcina*. Franc. Sacch. Per non perder quella sua arrosticciana, o carbonáta, che vogliam dire, mettela in un pane, e cacciasela sotto. Luig. Pulc. Rim. Come una carbonata in un pan fesso. Bern. Rim. O mangiar carbonata senza bere.

Carboncello. Gioia del color del carbone acceso, e di maraviglioso splendore. Latin. *carbunculus*. Gr. ἄνθραξ. Tav. Rit. E in cima d'ogni canton della torre, avea un carboncello, che rendea, per quello, sì grande splendore, come se continuo v'ardesse quattro lumière. §. Dicesi anche Carbonchio. §. Per Ispezie di fignolo, o di ciccione maligno; detto così dall'essere infocato, e rosso, a guisa di carbone acceso. Lat. *carbunculus*. Gr. ἄνθραξ. M. V. 4. 25. Gli apparve nella fronte, sopra'l ciglio, un piccolo carboncello, del qual poco si curava. §. E anche Carboncello: dim. di Carbone.

Carbonchio. Sorta di gemma: Carboncello. Lat. *carbunculus*. Gr. ἀνθράκιον. Ar. Fur. 34. 53. Che tutto d'una gemma è'l muro schietto Più che carbonchio lucida, e vermiglia. Serd. Stor. 4. 175. Un bordone coperto d'oro, lavorato a musaico, col manico fatto di carbonchi, e di perle.

Carbonchioso. Da Carbóne: Abbruciato, riarso. Lat. *carbunculosus*. Cr. 4. 6. 2. Il carbonchioso terreno, se non si letamina bene, rende le vigne magre. §. Incarbonchiare: si dice de' Panni lini, o d'alcune altre cose, quando, per mala qualità, pigliano alcune macchie del color del carbone.

Carbone. Legno arso ancora acceso; e dicesi dello Spento prima ch'egli incenerisca. Boc. Nov. 36. 9. Una veltra nera come carbone. E Nov. 60. 13. Vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono. E num. 21. Chiunque di questi carboni è tocco, tutto quell'anno può viver sicuro, che fuoco nol toccherà, che non si senta. Amet. 95. Quale in lucida fiamma si discerne l'acceso carbone,

cotale in quella un luminoso corpo vincente ogni altra chiarezza conobbe. Dant. Inf. 20. E prendo si mia fede, Che gli altri mi sarien carboni spenti. E Parad. 14. Ma siccome carbon, che fiamma rende, E per vivo candor quella soverchia, Sicchè la sua parvenza si difende. E Cant. 16. Come s'avviva allo spirar de' venti Carbone in fiamma. Petr. Son. 26. Levata era a filar la vecchierella, Discinta, e scalza, e desto avea il carbone. §. In proverbio; Far come il carbone, che o e' cuoce, o e' tigne; cioè, Sempre far male altrui. Spin. Ch'io m'avvidi, ch'egli era come il carbone. Bellinc. In ogni cosa fe' come il carbone, Che cuoce, o tigne. §. Fare un segno con un carbon bianco: Quando si vuol mostrare esser avvenuta cosa insolita. §. A misura di carboni: cioè A soprabbondanza. Morg. A misúra di crusca, e di carboni. Fir. Luc. 3. 3. Ch'io non possa più, ec. s'io non me ne vendico a misúra di carboni. §. Carbone per Bolla, enfiato pestilenziale carbonchio, carboncello. Lat. *carbunculus*. Tes. Pov. P. S. Poichè tu hai cavato lo veleno del carbone, per tre, o per quattro dì togli cime di sambúco. Varch. Stor. 7. E fu molte fiate avvertito, che chi avendo per le gambe, ec. bolla alcuna la grattava, ella convertitasi finalmente in carbone, fra tre dì l'uccideva.

CARBUNCOLO. Sorta di terreno. Lat. *carbunculus*. Cr. 1. 8. 3. Il mastio sabbióne, o la rena, e'l carbuncolo darà certane acque, e di molta abbondanza.

CARBUNCULO. V. L. Carboncello, in significato di gioia. Lat. *carbunculus*. Boc. Nov. 49. 41. Mise in dito a M. Torello un'anello, nel quale era legato un carbunculo tanto lucente, che un torchio acceso parea. Tes. Br. 5. 2. L'aspido porta in capo una pietra preziosa, che ha nome carbunculo.

CARCAME. Scheletro: tutte l'ossa d'un'animal morto tenute insieme da' nervi, e scusse di carne. Lat. *cadaver assiccatum*. Gr. σκελετός. G. V. 9. 140. 3. Vituperosamente a' fossi, in un carcame d'un caval morto, il seppellirono. Arrigh. E così come la ghiotta mosca seguita il mele, e 'l lupo i carcami, così la gente, ec. (qui val Carogna) S. Agost. C. D. Finalmente d'arme, e di carcami, di sangue, e di pianto essere ogni cosa ripiena. Morg. Ed ecco un diavol più che carbon nero, Che della tomba fuor subito balza In un carcame di morto assai fiero, Ch'avea la carne secca, ignuda, e scalza. Bern. Rim. Comunche il Buonarruoto Dipigne la quaresima, e la fame, Dice, ch'e' vuol ritrar questo carcame. §. Dicesi eziandio Arcame, forse da arca, dove si ripongono le reliquie della mensa. Morg. S'e' v'è reliquia, arcame, o carriosso Rimaso, o piedi, o capi di cappone. §. Carcame: vale anche uno Ornamento d'oro, e di gioie, che le donne portano in capo in vece di ghirlanda. Fir. Luc. Voi non avete mai dato maniglie voi, anzi un carcame. E appresso. Mai sì: io gliene diedi in un medesimo dì, e il carcame ancora.

CARCARE. Sincopato da Caricare. Latin. *onerare*. Dan. Inf. 21. L'omero suo, ch'era acuto, e superbo Carcava un peccator con ambo l'anche. E Parad. 11. Discerner puoi, che buona merce carca.

CARCATO. Add. da Carcare. Lat. *oneratus*. Dant. Inf. 30. Che veggendo la moglie con duo figli Venir carcata da ciascuna mano.

CARCERATO. Add. da Carceráre. Vedi Incarceráre. Lat. *in carcere inclusus*. Com. Inf. 9. Guardator dell'anime de' bestiali huomini, che dentro sono carcerati.

CARCERAZIONE. Imprigionamento, carceramento. Latin. *in carcere inclusio*. Espos. Pat. Nost. E ancora puote avere tanta pace della carcerazione. M. V. 1. 11. Di questa morte, e della carcerazion de' Reali, nacque gran tremore a tutto 'l regno.

CARCERE. Prigione. Truovasi in amendue i generi, benchè nel numero del più si dica raro, o non mai nel maschile. Latin. *carcer*. Boc. Nov. 4. 11. E comandò, che fosse in carcere messo. Dant. Inf. 10. Se per questo cieco Carcere vai per altezza d'ingegno. Bocc. Ninf. La quale in carcer tenebrosa, e scura Istà per te, e tu lasso nol credi. Petr. Son. 22. Ne lieto più del carcer si disserra. G. V. 12. 16. 7. E ogni atto, e scritture vi furon prese, e arse, e rotta la carcere della Volognana, e scapolati i prigioni. E 12. 72. 3. Il Comune fece offerta di tutti i prigioni, che erano nella carcere.

CARCERIERE. Custode della Carcere, prigioniére nel secondo significato. Lat. *carceris custos*, *carcerarius*.

CARCIOFO. Spezie di cardo, che fa una boccia a guisa di piva, e buono a mangiare. Lat. *carduus*, *sativus*. Dav. Colt. Carciosi avrai tutto l'anno, traspponendone ogni Luna crescente. Alam. Colt. 5. Lo spinoso carciofo è il tempo omai Giunto di trapiantar svegliendo, ec. §. La pianta di esso ricoricata, si chiama gobbo. Lat. *carduus*, *sativus*, *cinara*.

CARCO. Sust. Peso, soma. Lat. *onus*, *sarcina*. Dan. Inf. 19. Quivi soavemente spose il carco. E Par. 8. Sì ch'a sua barca Carica, più di carco non si pogna. §. Per metaf. Peccato, e aggravamento di coscienza. Dant. Inf. 27. A quei, che scommettendo acquistan carco.

CARCO. Add. Abbreviato di carico: lo stesso, che Carcáto. Lat. *onustus*. Dan. Inf. 8. E sol quando i fu dentro parve carca. E Purg. 12. Di pari come buoi, che vanno a giogo, M'andava io con quell'anima carca. Petr. Canz. 5. 1. Anima, che di nostra umanitade Vestita vai, non come l'altre carca.

CARDAMOMO. Lat. *cardamomum*. Gr. καρδάμωμον. Dal Maestr. Aldobr. detto cardamóne. Cardamone è caldo e secco nel terzo grado; è frutto d'un'albero, che nella Primavera getta bozzetti altresì, come semenza di ruta, e dentro è il cardamone; e sono di due maniere, grosso, e piccolo: il grosso val meglio, ed è di migliore odore, e dee avere un savore confortativo [Il Mattiuolo il pon di tre maniere] Cr. 4. 40. 5. Altri in verità così i vini condiscono; togli cardamomo, ghiaggiuólo, illirica, ec.

CARDARE. Cavar fuora il pelo a' panni col cardo. Lat. *carminare*. Bern. Rim. Io non dico de' cardi da cardare.

CARDATORE. Che carda. Segr. Fior. St. 2. L'uno per li cardatori, e tiratori, e l'altro per barbiéri, e farsetti. §. Per metaf. Cant. Carn. Solevan per l'addietro i cardator Esser più moderati.

CARDATURA. Il cardare. Lat. *carminatio*.

CARDEGGIARE. Dare il cardo. Cant. Carn. Ch' egli è tra i buon gradi i confermato, Che chi cardeggiar vuol sia cardeggiato.

CARDINALANO. V. A. Di Cardinale, per Cardinale, o Cardinalizio. Latin. *Cardinalitius*. Tes. Br. 3. 2. Dentro alla Città di Roma si sono quaranzei Chiese Cardinaláne, delle quali vi ha 28. Presbiterati, cioè, che hanno il Cardinale Prete, e Diaconati 18.

CARDINALATICO. Cardinalato. G. V. 8. 80. 9. Che tu renderai l'onore del Cardinalatico a Mess. Iacopo, e a Mess. Piero della Colonna.

CARDINALATO. Dignità di Cardinale, o Cardinalesca. Lat. *cardinalitia dignitas*. G. V. 8. 21. 2. Del Cardinalato, e di molti altri benificij, ch'aveano della Chiesa, dispuose, e privò.

CARDINALE. Titolo de' Vescovi, Preti, e Diaconi della Chiesa Romana, che hanno la voce attiva, e passiva al Pontificato, quasi Cardini della Chiesa d'Iddio. Latin. *Cardinalis*. Boc. Nov. 13. 24. Davanti a tutti i Cardinali, e a molti altri gran valenti huomini. Maestr. 1. 30. Il Papa dee essere eletto dalle due parti de' Cardinali. Dan. Inf. 11. Qua entro è lo secondo Federico, E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio. §. Per Cardine. Lat. *cardo*. Albert. cap. 37. Siccome l'uscio si volge nel suo cardinale, così lo pigro si volge nel suo letto.

CARDINALESCO. Da Cardinale: attenente a Cardinale. Com. Inf. 5. In colore cardinalesco, che noi chiamiamo sanguigno. M. V. 3. 85. Ordinaron, che in tal dì si corresse un palio di braccia 18. di cardinalesco. E 11. 71. Il fante, che a lui ne venne, vestì di scarlatto fino foderato d'indisia, la parte vestì il suo di cardinalesco [In questi due esempli si vede, che cardinalesco sorta di colore, passò poi anche in nome di panno di tal colore, come è seguito alla voce Scarlatto]

CARDINALI. Add. nel num. del più, perchè nel meno si direbbe cardinalesco, principale: e si è appropriato a una maniera di virtù, come reggitrici, e soste-

sostenitrici, Lat. *cardinalis*. Com. Dant. Inf. Per le virtù cardinali, che sono direttive agli atti umani. Franc. Sacch. Rim. Vivendo ogni ora colle cardinali [parla delle virtù] §. E Punti cardinali: l'quattro punti principali del Zodiaco.

CARDINE. Il Lat. *cardo*; ed è preso nello stesso significato, cioè d'Arpione. Dant. Purg. 9. E quando fur ne' cardini distorti Gli spigoli di quella regge sacra. Taf. Geruf. 6. 2. Le porte qui d'effigiato argento Su cardini stridean di lucido oro. §. Per Polo, alla latina. Lat. *cardo*. Cr. 2. 22. 8. Acciocchè trasposta, sia volta, o incontrapposta a' medesimi cardini del Cielo.

CARDO. Erba spinósa di più maniere. Lat. *carduus*. Lab. num. 26. Ortica, e triboli, e cardi, e simili cose. Pallad. Del mese di Marzo si semina il cardo: desidera terra letaminata, e soffice. §. Questo si ricorica; e divenuto tenero, e bianco, si mangia, e chiamasi anche Cardóne. Il fiore di questo è buono a rappigliare il latte per farne cacio, e chiamasi Presame, o Presura. Lat. *coagulum*. §. Accene anche una spezie, che fa nella cima una pannocchia spinósa, colla quale si cava fuori il pelo a' panni, che si chiama Cardare, o dare il cardo; da alcuni è detto in Lat. *pecten*. I Greci lo chiamarono σφόνος. Bern. Rim. Io non dico de' cardi da cardare. §. Da questo Cardo, il proverbio: Dare il cardo, cardare: che è Dir male aspramente d'uno; tolta la metaf. dal graffiar, che fa 'l cardo, che sollieva il pelo. Tac. Dav. Stor. 3. 325. Altri dicevano, che questo cardo gli era dato per compiacer Muciano. §. Cardo: si dice anche a quello Strumento, con punte di ferro a uncini, col quale si carda la lana.

CARDONE. Cardo. Latin. *carduus*. Alam. Colt. 5. Al pugnente cardon già il tempo arriva Di dar sementa. E sotto. Del venereo cardon le nuove piante, Or si den rimutar, le somme barbe, ec.

CARDOSALVATICO. Differente dal Cardo: detto in latino *carduus sylvestris*, *virgapastoris*. Cr. 6. 130. 1. Virgapastoris è il cardosalvatico, ed è freddo, e secco, e solamente si conta a uso di medicina.

CARDOSCOLIMO. Sorta di erba. Lat. *scolymus*. Gr. σκόλυμος. La carlina nera ha le foglie come il cardoscolimo, ma minori, più sottili, e più rossicce.

CAREGGIARE. Far carezze, vezzi, vezzeggiare, avere in pregio. Latin. *blandiri*, *comiter accipere*, dal Gr. χαρίζειν. V. Flos. c. 11. E si adopera anche nel sentimento neutro passivo, e vale; Fare stima di se medesimo. Boc. Nov. 77. 49. E par loro esser degni d'esser riveriti, e careggiati. E Nov. 79. 47. Molto più gli onorò, e careggiò con conviti. Pist. S. Girol. E se tu vedi, che la moglie dello 'mperadore, eziandio quelle di molto minori Signori si fanno così careggiare, perchè tu fai ingiuria al tuo sposo Giesu Cristo figliuolo di Dio, non careggiandoti. Guid. G. E però li Greci di Calabria si lusingano, e careggiano. M. V. 2. 2 E in questo mezzo careggiava con doni, e con servigi i suo' vicini tiranni [lo stampato legge gareggiava, ma non significa nulla, ed è scorrezione. Cavalc. Frutt. Ling. Le cose, lungo tempo disiderate, più si careggiano, quando si ricevono. E appresso. Quando Dio tardi esaudisce, careggia li suo; doni non li niega; cioè gli fa tener più cari, più pregiati, e migliori, e come noi diremmo, gli fa saper buoni)

CAREGGIATO. Add. da Careggiare. M. V. 11. 5. Il più amato, e il più careggiato dal popolo.

CARELLO. Guanciale di panno, per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripien di borra. Boc. Nov. 31. 10. A piè di quello, in un canto, sopra un carello, si pose a sedere. §. Oggi Carello: si dice al Turacciolo, col quale si tura la bocca al cesso. Lib. Son. Sì che però in ogni luogo a cessi, Si sarebber disdetti per carelli.

CARENA. Quasi carina. La parte di sotto del navilio. Lat. *carina*. Liv. Dec. 3. E tutte le navi, le quali, ec. non avevano le carène fitte ne' guadi. Serd. St. 4. Finalmente furono intessute, e congiunte insieme le carene cogli altri armamenti, e poste in acqua. Bern. Orl. 1. 5. 50. Ed ei per poppa salta alla caréna. §. Dar caréna dicono i marinari: Quando mandano il navilio alla banda, per rassettargli il fondo.

CARESTIA. Mancamento di tutte le cose, e spezialmente delle necessarie al vitto. Lat. *caritas*, *penuria*. G. V. 11. 66. 4. Ma poco tempo appresso, ne fu vendetta di gran carestia. E lib. 10. 121. 1. I Romani, avendo gran carestia di vettovaglia per lo gran caro, che generalmente era per tutta Italia, ec. §. In proverb. A tempo di carestia pan vecciòso: che è, Che la necessità fa parer buono quello, che non parrebbe nell'abbondanza. Lat. *in frumenti inopia ervum*. §. E quell'altro: Carestia prevista non venne mai.

CARESTOSO. Che ha carestia. Pallav. St. Conc. 285. Annoiatissimi della lunga, ed infruttuósa dimora in luogo tanto spiacevole, e carestóso.

CAREZZA. Cordiale amorevolezza; ma si dice per lo più, nel maggior numero. Lat. *blanditia*, *blanditiæ*, *blandimenta*. Boc. Nov. 15. 8. Esso maravigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose. E Nov. 18. 36. Cominciò loro a mostrare amore, e a far carezze. E Nov. 69. 17. Faccendogli carezze, con lui cominciò a cianciare. Lib. Dicer. Conciossiacosachè carezza di verace amore si sia affreddata non solamente nelle rámora, ma nelle radici. Pass. 7. Faccendogli i parenti, e gli amici carezza, e festa, non si rallegrava niente. Franc. Barb. 39. Ed assai men quand'ello Occorre, ch'alle donne fai carezza. Tav. Rit. Gli mostra grandi carezze, e fagli grande onore. Ar. Sat. 1. Falle carezze, ed amala con quello Amor che vuoi, che ella ami te. E Fur. 30. 70. Che dirò del favor, che delle tante Carezze, e tanto affettuose, e vere, Che fece a quel Ruggiero il Re Agramente? Bern. Orl. 3. 1. 58. Dieci donzelle a corteggiare avvezze Apron la porta, e con lieto sembiante Vengono a fare al forestier carezze.

CAREZZARE. Far carezze, vezzi, vezzeggiare, accarezzare. Lat. *blandiri*, *amanter complecti*, *comiter excipere*. Tac. Dav. An. 2. 43. Tiberio carezzava Druso suo natural sangue. E An. 4. 84. Io consegnai questi orfani al zio, e pregailo, che quantunque figliuóli avesse, gli carezzasse.

CAREZZEVOLMENTE. Con carezze. Lat. *blandè*, *benignè*, *comiter*. Boc. Urb. E dalla sua antica donna fu assai carezzevolmente ricevuto.

CAREZZINA. Carezza fatta con affetto, e gentilezza. Latin *blandicella verba*. Usasi per lo più nel maggior numero. Fir. As. 2. 40. Ella gli invola colle sue carezzine l'anima, e 'l cuore.

CAREZZOCCIA. Carezza rusticána, e svenevole; usasi per lo più nel maggior numero. Lat. *rusticanæ illecebræ*. Fir. Nov. 4. 225. La buona femmina s'accorse degli struggimenti del sere, non se ne facendo schifa di niente, gli faceva otta catotta di belle carezzocce.

CARIBO. V. A. Ballo, ballamento, da corybantes, mutato l'o in a. Dan. Purg. 31. Si fero avanti Danzando al loro angelico caribo [Forse quello, che noi diremmo, Ballo tondo, e rigoletto] Amet. 93. Sol ch'operato sia degno caribo.

CARICA. Verbal da Caricare: Peso. Latin. *pondus*, *onus*. Sen. Pist. Questo corpo è carica, e pena del coraggio, e priemelo, e tienlo inferriato. §. L'usiamo anche per Cura del fare, o amministrar che che sia. Il tale n'ha avuta la carica. Lat. *munus*, *officium*. §. Carica, e Caricatura: si dice a Quella parte di munizione, che si mette nelle bombarde, e negli archibusi, per tirare; e dicesi anche alla Misura, che la contiene. Sag. Nat. Esp. 247. Per poca, o molta carica, che si desse al pezzo (parla di colubrina) Cant. Carn. E perch'e' non si strazzi, metta stretto Ogni caricatura. §. Caricare i detti strumenti; è Mettervi dentro la munizione. §. Dare, o Pigliar la carica, o simili: dicesi del Fare, o ricevere l'urto, o l'impressione dell'inimico, o contro all'inimico. Disc. Calc. Perchè l'huomo in ritirandosi, più debile si ritrova, e riceve più carica.

CARICAMENTO. Vedi Carico. Tes. Br. 1. 12. Ma gli Angioli cacciati peccáro, che non ebbero caricamento di nulla carne, nè di nulla malizia.

CARICANTE. Che carica. Lat. *onerans*. Boc. g. 7. p. 2. Il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie aveva desto.

CARICARE. Por carico addosso, o sopra a chi ha a reggere. Latin. *onerare*, *onus imponere*. Nov. Ant. St. vecch. Quegli tornò col mulo, ec. mangia questi

due pani così belli, e poi caricheremo. E Nov. 100. 4. Teneanlo in terra a rovescio, e caricavanlo di terra, e di pietra. Boc. Nov. 14. 3. Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suo' danari, caricò di varie mercatanzie, e andonne, ec. E Nov. 21. 1. Fatta ogni cosa caricare, quasi quindi il campo levato, ec. §. In signific. neut. pass. Stor. Eur. 5. 205. Quivi per la stracchezza, e molto più per gli urti degli ultimi, che troppo si caricavano addosso a' primi, si annegarono quasi che a monti [qui inoltrarsi, spignersi] §. Caricar la balestra, archibuso, arco, e simili: e Metterli in punto, e in ordine per iscaricarli. Boc. Nov. 62. 12. Messer, che aveva carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede [qui è detto metaforicamente in sentim. osceno, ed è passato in proverb.] §. Caricar l'orza: tolta la metaf. dalla navigazione: vale Empier di soverchio. Boc. Nov. 66. 9. Da una volta insù caricò l'orza, con gran piacer della donna (qui vale Congiugnersi carnalmente, e detto così per coprir la disonestà) E Nov. 76. 5. Calandrino, veggendo, che 'l Prete non lasciava pagare, si diede sul bere, e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene [cioè s'aggravò col soverchio bere, nel qual significato diciamo; Caricar l'orza col fiasco] §. Per metaf. Boc. Nov. 23. 3. Che per questo si caricherebber di sdegno. Am. Ant. 9. 8. 33. La memoria, ec. se tu le vogli piacere, non la caricare, che ella vuole essere benignamente trattata, non caricata [qui troppo affaticata] §. Caricare uno di bastonate, o simili: vale Darli dimolte bastonate. Lat. *baculo aliquem verberare*. Fir. As. 87. Deh perchè non carico io di bastonate questo sacrilego? §. Caricare, per Incaricare. L. *incusare, crimini dare, in invidiam vocare, in invidiam adducere, invidia onerare*. Pallavic. Stor. Conc. 614. Gli era avviso, che dovesse onorarlo, non caricarlo. §. Caricare un ritratto: Il dicono i pittori dell'Accrescere in esso qualche parte della cosa ritratta. §. Caricare l'inimico: dicesi dell'Urtarlo con gran forza. Latin. *hosten urgere*. Ricord. Stor. 15. E' Fiesolani isconfissono, e caricarono i Romani insino alla riva, ec. Tac. Dav. Stor. 3. 307. Antonio sostenne i suoi, che piegavano, chiamando i Pretoriáni, i quali presa la pugna, caricarono i nimici. Bern. Orl. 1. 21. 19. Ordinaron, ch' Uberto dal lione All'incontro di lui sia prima mosso, E caricato dal figliuol d'Amone. §. Caricarla a uno: lo stesso, che Barbarla, fargli, o burla, o alcun cattivo scherzo, che non se lo aspetti. Lasc. Pinzoc. 3. 7. Vedi se me l'avevano caricata. E Rim. Ben me la caricasti. Ar. Len. At. 5. Poi ritrovandosi, Com'era appunto il ver, che caricatala Avea costui non a te, ma a Lucinia, Tutto restò consolato, ec. §. Caricar nel discorso: dicesi dell'Accrescere in parlando la cosa di più, che veramente sia nell'esser suo. §. Caricar la mano: Aggravare oltre al convenevole. Bern. Orl. 1. 6. 61. Di Rinaldo, e' Cristian conta l'oltraggio, E carica la mano il can ghiottóne.

CARICATO. Add. da Caricare: lo stesso, che Carcato. M. V. 5. 6. In fine dopo lungo dimorare caricato il Papa dal Re, e dalla Reina, ec.

CARICATURA. Vedi Carica.

CARICE. Spezie d'erba. Lat. *carex icis*. Cr. 2. 20. 7. Estirperemo la felce, e la carice, quando 'l Sole sarà nel segno del Cancro.

CARICO. Sust. Quel Peso, che si pone addosso, o sopra a quel che si carica. Lat. *onus*. Boc. Nov. 19. 24. Avvenne ivi a non gran tempo, che questo Catalano, con un suo carico, navigò in Alessandria. E Nov. 42. 5. Barca sanza carico, e sanza governatore. Filoc. lib. 4. 64. Tutto 'l carico della nostra nave abbiamo spacciato. §. Onde Nave da carico. Lat. *navis oneraria*. Bemb. Stor. 5. I Turchi l'una cosa, e l'altra veduta, cioè le navi da carico senza vento, ec. presero animo. §. Per metaf. Peso, cura, e pensiero. Latin. *pondus, munus*. Boc. g. 6. f. 1. Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruovi, che carico sia l'aver donne a reggere. E g. 3. p. 10. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impuose, fu Filostrato. §. Carico: l'usiamo anche per Biasimo, vergogna, e aggravio. Segr. Fior. Ar. Guer. Perchè io credo, che si possa lodare dopo la morte ogni huomo senza carico. Tac. Dav. An. 4. 85. Scrittore non è sì inimico di Tiberio, che gli dea tal carico, e pur gli ritrovano l'altre cose, e l'accrescono. Fir. As. 38. Ma quello, che si potrà fare senza mio carico, ec. Bern. Orl. 2. 31. 16. Si mette altri a lodar fuor di misura Con carico d'altrui. §. Diremmo anche Un carico di legnate: Quando uno n'avesse tocche, o date una buona quantità. Fir. As. Se ne veniva nel mulino, e mi faceva dare un carico di bastonate.

CARICO. Add. Caricato. Bocc. Nov. 80. 8. Dove egli non istette guari, che due schiave venner cariche. Fir. As. 173. Tu riscontrerai un'asino con una soma di legne, con un vetturale carico come, ec. M. Aldobr. Son buone a coloro, che hanno tossa, e il petto carico di grossi, e di malvagi umori. Fir. As. 68. Perciocchè tornando iersera un po tardetto da cenar fuor di casa, essendo assai ben carico [io non posso già negare quello, ch'io conosco esser vero] così del cibo, come del vino, ec.

CARIELLO. Sorta di passamáno; usasi per lo più a effetto di orlare.

CARISSIMAMENTE. Cordialissimamente, con tutto l'affetto del cuore. Latin. *vehementissimè, maximè*. Vit. S. G. Bat. P. N. Io ti raccomando carissimamente i discepoli miei.

CARISSIMO. Superl. di caro. Lat. *carissimus*. Boc. Introd. n. 1. Convenevol cosa è carissime donne. E Nov. 34. 6. A lei, per costui medesimo, più volte scrisse, e mandò carissimi doni. E Nov. 41. 4. La qual cosa a Cimone fu carissima. E Nov. 51. 4. Anzi ve ne prego io molto, e sarammi carissimo. G. V. 11. 91. 5. Temperate, carissimi, i disordinati disidéri, e piacerete a Dio. M. V. 9. 73. Spendendo il tempo carissimo, e pericoloso, in vani diletti.

CARITA', CARITADE, e CARITATE. Propriamente diritta affezion d'animo, onde s'ama Iddio per se, e 'l prossimo per amor di Dio. Lat. *charitas*. Gr. ἀγάπη. Alb. cap. 6. La caritade, secondo Santo Agostino, è un movimento d'animo a servire a Dio, per se, e a se, e al prossimo per Domeneddío. Tes. Br. 7. 53. Carità è fine delle virtù, che nasce di fino cuore, e di divina coscienza, e non di falsità di fede. Com. Par. 26. Caritade è fine di comandamento di cuor puro, coscienza buona, e fede non infinta. E altrove. Il timore è medicamento, la caritade è la sanitade. Petr. Canz. 5. All'alta impresa caritate sprona. Tratt. Gov. Fam. Quell'atto non è in carità fondato, non si può dire esser virtuoso. But. Chi non ha fervor di carità, non può conoscer l'opere d'Iddio, che son tutte piene di carità. Maestr. 2. 15. Se tutti quelli, che hanno carità avessono perseveranza, in darno avrebbe, ec. E appresso. Quattro sono le cose, che per carità debbono essere amate, cioè Iddio, noi medesimi, l'Angelo, il prossimo, e poi il proprio corpo. Petr. Son. 228. Carità di signore, amor di donna [qui in vece di affetto] E Son. 138. Or veggio ben, che caritate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti invola (qui amore) Boc. Nov. 15. 25. Sospinto da' conforti di coloro, i quali gli pareva, che da carità mossi parlassero, doloroso, ec. prese la via (qui compassione) §. Far carità: Far limosina. Latin. *alicui benignè facere, in pauperes erogare*. G. V. 11. 134. 2. Rispuose il gentil' huomo, quasi commosso, dicendo: Come la carità? che più se ne fa in Firenze in un dì, che in Pisa in un mese? Dissi che era vero, ma per quel membro di carità, che limosina si chiama. §. Far carità insieme: diciamo per lo Mangiare insieme. Lat. *convivere*. Stor. Eur. 3. 72. Fatto venir da bere, ec. soggiunse: ricordati della carità, che facciamo insieme. §. In proverbio: Carità pelosa: Quando sotto spezie di carità verso altrui, si tende al proprio utile. Disc. Calc. 33. Carità certamente intempestiva, e pelosa. Lasc. Streg. 1. 3. La tua è come quella degl'ipocriti carità pelosa. Salv. Granch. 1. 2. O che carità pelosa. Tanc. 4. 1. E ingoiartela tu te la pensavi Con questa bella carità pelosa.

CARITATEVOLMENTE. Con carità. Lat. *benignè*. Fior. Ital. Allora, ec. mandò per Moisè, e caritatevolmente lo ricevette in casa.

CARITATIVAMENTE. In carità. Lat. *misericorditer*. Ciriff. Calv. Infino a ora vi prego caritativamente, che voi non mi manifestiate il nome mio. Vit.

S. Pad.

S. Pad. E stando a mensa, e mangiando, cominciollo a dimandare caritativamente. But. Ora caritativamente l'ammonisce, dicendo.

CARITATIVO. Che usa altrui carità. Lat. *benignus*, *misericors*. Lab. num. 57. Dove egli colla sua carita tiva pietà, sempre ne va sollevando. Espos. Salm. Da questo amore caritativo tutta la legge dipende. Grad. S. Gir. La compunzione fa gran bene, e rende l'huomo umile, e caritativo. Pass. 42. Si puote avere nell' effetto, e nella volontà dentro sufficiente contrizione, e alla fatica del prossimo caritativa compassione. E 135. Il confessore dee essere, ec. veritiére, caritativo, continente, onesto, esperto, ec. Pallav. St. Conc. 107. Si astenessero dalle disputazioni, e più tosto lavorassero colle esortazioni caritative.

CARITEVOLE. Caritativo. Lab. n. 153. E d'un fuoco, e caritevole ardor di bene, e virtuosamente adoperare, si maravigliosamente gli accendea, ec. G. V. 11. 60. 2. Ma secondo buona, e caritevole compagnía, non era però lecito di fare. Mor. S. Greg. Ebbe la virtù della caritevole ospitalità. But. Nel qual si truova onesto diletto, e salutevole utilità da chi lo vuol cercar con caritevole ingegno.

CARITEVOLMENTE. Con carità. G. V. 12. 111. 7. Avendogli fidati, e baciati in bocca, e caritevolmente mangiato con loro. M. V. 7. 44. La Reina le ordinò di sua compagnía, trattandole caritevolmente in tutte le cose.

CARIZIA. V. A. Carestía. Latin. *caritas*, *penuria*. Dan. Par. 5. Pensa lettor, se quel che qui s'inizia, Non procedesse, come tu avresti Di più savere angosciosa carizia. Fr. Guitt. Rim. Ant. Eh donna mia, non fate carizia Di cosi gran dovizia.

CARLINA. Pianta nota. Lat. *chameleon*. Volg. Diosc. La barba della carlína bianca è buona a' bachi. E appresso. La carlína nera chiamasi camaleóne, perchè suole mutare il colore delle foglie, secondo il color della terra. E altrove. La carlina nera ha le foglie come il cardoscolimo, ma minori, più sottili, e più rossicce. Ricett. Fior. Seccansi parte intere, ec. come le barbe della genziána, della briónia, della carlina, ec.

CARLINO. Sorta di moneta, che vale una mezza lira. Bern. Rim. Ch'ogn' or, ch' egli esce fuor rincara il grano, Alla più trista, ogni volta un carlíno. Fir. As. Domandai quanto ne voleva, ec. me ne chiese due carlini della libbra. Dav. Camb. 97. Per Napoli a ducati di carlini [si cambia] che li centoventi in circa sono scudi cento (qui valúta del carlino di Napoli)

CARME. Voce Poetica: Verso. Lat. *carmen*. Dan. Par. 17. Si che se luogo m'è tolto più caro, Io non perdessi gli altri per miei carmi. E Purg. 22. Disse 'l cantor de' buccolici carmi. Petr. Son. 114. Ennio di quel cantò ruvido carme.

CARMINARE. Pettináre; e dicesi propriamente di Lana. Lat. *carminare*. Ovvid. Pist. Certo se sia bisogno, per mantenere mia vita, io carmineróe la dura lana. §. Figurat. Volg. Mes. Lo aromatico garofanáto conforta lo stomaco, ec. carmina la ventosità, e la scioglie. E appresso. Lo aromatico nardíno lo stomaco, le budella, e'l fegato conforta, carmina, e risolve le ventositadi del ventre. Boc. Nov. 11. 10. Dove il misero Martellino era senza pettine carminato (qui per simil. e vale Bastonato, Strapazzato)

CARMINATIVO. Che carmina. Lat. * *carminativus*. Gr. κτενιστικός, διαξαντικός. Lib. Cur. Malat. Usa cose carminative, cioè a dire finocchio, coriandro, anaci, ec. Ricett. Fior. Decozione carminativa magistrale da stemperare le medicine. E appresso. Decozione carminatiua magistrale per i serviziali.

CARNACCIOSO. Carnoso. Lat. *carnosus*. Gr. σαρκώδης. §. Per simil. Cr. 4. 21. 2. Se il granello n'esce ignudo, non carnaccioso, dicono l'uva esser matura, e da vendemmiare.

CARNACCIUTO. Quasi lo stesso, che Carnaccioso, pieno di carne. Lat. *carnosus*. Gr. εὔσαρκος.

CARNAGGIO. Ogni carne da mangiare. Latin. *caro esculenta*, *carnarium*. M. V. 1. 9. Raccolsono grano, e biada, e carnaggio assai. Tac. Dav. An. 13. 181. Quanta parte di quei piani diceva egli servirà per pastura di cavalli, e carnaggio per li nostri soldati.

CARNAGIONE. Colore, e qualità di carne; e dicesi solamente dell'Huomo. Cron. Vell. Fu, ed è grande della persona, gentilesco, fresco, e di bella carnagione. E appresso. Fu di comunale statura, di pelo, o vero carnagion brunetta. E appresso. Sono di statura comunale, con viso fresco, e vermiglio, e di carnagion bianca. Cron. Mor. Di grandezza comunale, di carnagione bruna, e pallidetta.

CARNAIO. Sepoltúra comune di spedali, o di simili luoghi. Lat. *cœmeterium*. Gr. κοιμητήριον, πολυάνδριον. Varch. Stor. 11. Il salnitro per far la polvere, il quale s'andava cavando giornalmente di tutti gli avelli, per ogni carnáio, e in specie di quello di Santa Maria nuova. Fir. As. Dicendo, che io levassi via quel puzzo di così fetente carnaio.

CARNAIVOLO. Carniére. Quader. Cont. Li volea per pagarli per borse di seta, e ad oro, e carnaiuóli, e scarselle. Burch. Un carnaiuol da uccellare a pesche. Bellinc. Giovanni m'empie il carnaiuol, ch' è voto.

CARNALACCIO. Peggiorativo di Carnale. Fir. Nov. 5. 239. E per questo così volontariosa correvi a rinchiuderti nella tua cella, femmina di mondo, carnalaccia vituperata.

CARNALE. Secondo la carne. Ovvid. Pist. Allora piangeva l'avolo, piangeva la sirocchia, piangevano li fratelli carnali. Boc. Nov. 45. 17. Figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnale di costei, e d'una medesima madre. Tes. Pov. P. S. Anco pela sanza ferro la lana di pecora uccisa dal lupo, e falla filare, e tessere a due sorelle carnali. Bern. Orl. 3. 6. A lui son'io carnal sorella nata. Lat. *frater*, *germanus*. §. Per Lussurioso. Lat. *libidinosus*, *lascivus*, *luxuriosus*. Boc. Introd. n. 35. Rotte della obbedienza le leggi, datesi a' diletti carnali. Pass. 50. In molta prosperità temporale di signoría, di ricchezze, e di carnali diletti. Lab. num. 4. Sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare. Ovvid. Pist. Carnale amica del gran Giove. Maestr. 2. 13. 1. Quale è maggior peccato tra' peccati carnali? Risponde S. Tom. Gravissimo peccato è il vizio contro a natura. Dan. Inf. 5. Ennò dannati i peccator carnali. Boez. Varch. 3. 8. Vita carnale viverai? §. Per Parente stretto. Franc. Sacch. Rim. E poi rubati da più tuoi carnali. §. Per Affettuoso, cortese, amorevole, umano. Fir. As. 140. E simulata in questa forma una carnale affezione, pigliavano i passi per assaltare a man salva il disarmáto animo della semplice sorella.

CARNALISSIMO. Superl. di carnale. Latin. *amantissimus*. Gr. φιλοστοργότατος. Boc. Nov. 100. 17. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacéa, la vedéa, ec. (cioè affettuosissimo)

CARNALITA', CARNALITADE, e CARNALITATE. Astratto di Carnale, concupiscenza carnale. Latin. *libido*, *lascivia*, *luxuria*. G. V. Vit. Maom. Per lo vizio lascivo, e largo della carnalità. Fr. Gior. Salv. E veggono loro aver rie usanze, e darsi alle carnalitadi. E sotto. Ogni huomo, ch'è inviluppato in carnalitade, non può aver sapienza. Maestruz. 2. 13. 1. E dopo questo è il vizio soddomitico, dove non si osserva il debito sesso; più spicca dove non si osserva il debito vaso, che è il debito modo della carnalità. §. Per Amorevole affetto. Lat. *amor*, *humanitas*. Amet. 6. Ameto, ec. quasi da carnalità costretto, di ciò avendo memoria, con pietosi affetti gli onorava.

CARNALMENTE. Con amor carnale, lussuriosamente. Lat. *libidinosè*, *lascivè*, *luxuriosè*. Boc. Nov. 69. 28. Perciocchè tutto 'l mondo non m'avrebbe fatto discredere, che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto. G. V. 7. 102. 4. Si disse, che giacque carnalmente con una donna. Pass. 50. Intendendo il proverbio carnalmente, come egli viveva, e non secondo diritto intendimento. Ovv. Pist. Ma il falso centauro carnalmente la volle conoscere. Rim. Ant. Lap. Gian. Deh quanto, e com si truova ogni huomo offenso, Cui corrompi in diletto carnalmente.

CARNAME. Massa di carne putrefatta. Lat. *caro corrupta*. Pass. 166. Voi siete simili a' sepolcri imbiancati di fuora, e dentro son pieni di puzzolenti carnámi. Lib. Viagg. Vengonvi tanti uccelli per amor di quel carnáme, ch'è un gran fatto. §. Vale ancora Quantità di carne, per la forza che hanno questi derivativi terminati in AME, i quali significano sempre quantità di quello, che vagliono i lor primitivi: come

due pani così belli, e poi caricheremo. E Nov.100. 4. Teneanlo in terra a rovescio, e caricavanlo di terra, e di pietra. Boc. Nov. 14. 3. Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suo' danari, caricò di varie mercatanzie, e andonne, ec. E Nov. 21. 1. Fatta ogni cosa caricare, quasi quindi il campo levato, ec. §. In signific. neut. pass. Stor. Eur. 5. 205. Quivi per la stracchezza, e molto più per gli urti degli ultimi, che troppo si caricavano addosso a' primi, si annegarono quasi che a monti [qui inoltrarsi, spignersi] §. Caricar la balestra, archibuso, arco, e simili: è Metterli in punto, e in ordine per iscaricarli. Boc. Nov. 62. 12. Messer, che aveva carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede [qui è detto metaforicamente in sentim. osceno, ed è passato in proverb.] §. Caricar l'orza: tolta la metaf. dalla navigazione: vale Empier di soverchio. Boc. Nov. 66. 9. Da una volta insù caricò l'orza, con gran piacer della donna (qui vale Congiugnersi carnalmente, e detto così per coprir la disonestà) E Nov. 76. 5. Calandrino, veggendo, che 'l Prete non lasciava pagare, si diede sul bere, e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene [cioè s'aggravò col soverchio bere, nel qual significato diciamo; Caricar l'orza col fiasco] §. Per metaf. Boc. Nov. 23. 3. Che per questo si caricherebber di sdegno. Am. Ant. 9. 8. 33. La memoria, ec. se tu le vogli piacere, non la caricare, che ella vuole essere benignamente trattata, non caricata [qui troppo affaticata] §. Caricare uno di bastonate, o simili: vale Darli dimolte bastonate. Lat. *baculo aliquem verberare*. Fir. As. 87. Deh perchè non carico io di bastonate questo sacrilego? §. Caricare, per Incaricare. L. *incusare, crimini dare, in invidiam vocare, in invidiam adducere, invidia onerare*. Pallavic. Stor. Conc. 614. Gli era avviso, che dovesse onorarlo, non caricarlo. §. Caricare un ritratto: Il dicono i pittori dell'Accrescere in esso qualche parte della cosa ritratta. §. Caricare l'inimico: dicesi dell'Urtarlo con gran forza. Latin. *hostem urgere*. Ricord. Stor. 15. E' Fiesolani isconfissono, e caricarono i Romani insino alla riva, ec. Tac. Dav. Stor. 3. 307. Antonio sostenne i suoi, che piegavano, chiamando i Pretoriáni, i quali presa la pugna, caricarono i nimici. Bern. Orl. 1. 21. 19. Ordinaron, ch' Uberto dal lione All'incontro di lui sia prima mosso, E caricato dal figliuol d'Amone. §. Caricarla a uno: lo stesso, che Barbarla, fargli, o burla, o alcun cattivo scherzo, che non se lo aspetti. Lasc. Pinzoc. 3. 7. Vedi se me l'avevano caricata. E Rim. Ben me la caricasti. Ar. Len. At. 5. Poi ritrovandosi, Com'era appunto il ver, che caricatala Avea costui non a te, ma a Lucinia, Tutto restò consolato, ec. §. Caricar nel discorso: dicesi dell'Accrescere in parlando la cosa di più, che veramente sia nell'esser suo. §. Caricar la mano: Aggravare oltre al convenevole. Bern. Orl. 1. 6. 61. Di Rinaldo, e' Cristian conta l'oltraggio, E carica la mano il can ghiottóne.

Caricato. Add. da Caricare: lo stesso, che Carcato. M. V. 5. 6. In fine dopo lungo dimorare caricato il Papa dal Re, e dalla Reina, ec.

Caricatura. Vedi Carica.

Carice. Spezie d'erba. Lat. *carex icis*. Cr. 2. 20. 7. Estirperemo la felce, e la carice, quando 'l Sole sarà nel segno del Cancro.

Carico. Sust. Quel Peso, che si pone addosso, o sopra a quel che si carica. Lat. *onus*. Boc. Nov. 19. 24. Avvenne ivi a non gran tempo, che questo Catalano, con un suo carico, navigò in Alessandria. E Nov. 42. 5. Barca sanza carico, e sanza governatore. Filoc. lib. 4. 64. Tutto 'l carico della nostra nave abbiamo spacciato. §. Onde Nave da carico. Lat. *navis oneraria*. Bemb. Stor. 5. I Turchi l'una cosa, e l'altra veduta, cioè le navi da carico senza vento, ec. presero animo. §. Per metaf. Peso, cura, e pensiero. Latin. *pondus, munus*. Boc. g. 6. f. 1. Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruovi, che carico sia l'aver donne a reggere. E g. 3. p. 10. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico impuose, fu Filostrato. § Carico: l'usiamo anche per Biasimo, vergogna, e aggravio. Segr. Fior. Ar. Guer. Perchè io credo, che si possa lodare dopo la morte ogni huomo senza carico. Tac. Dav. An. 4. 85. Scrittore non è sì inimico di Tiberio, che gli dea tal carico, e pur gli ritrovano l'altre cose, e l'accrescono. Fir. As. 38. Ma quello, che si potrà fare senza mio carico, ec. Bern. Orl. 2. 31. 16. Si mette altri a lodar fuor di misura Con carico d'altrui. §. Diremmo anche Un carico di legnate: Quando uno n'avesse tocche, o date una buona quantità. Fir. As. Se ne veniva nel mulino, e mi faceva dare un carico di bastonate.

Carico. Add. Caricato. Bocc. Nov. 80. 8. Dove egli non istette guari, che due schiave venner cariche. Fir. As. 173. Tu riscontrerai un'asino con una soma di legne, con un vetturale carico come, ec. M. Aldobr. Son buone a coloro, che hanno tossa, e il petto carico di grossi, e di malvagi umori. Fir. As. 68. Perciocchè tornando iersera un po tardetto da cenar fuor di casa, essendo assai ben carico [io non posso già negare quello, ch'io conosco esser vero] così del cibo, come del vino, ec.

Cariello. Sorta di passamáno; usasi per lo più a effetto di orlare.

Carissimamente. Cordialissimamente, con tutto l'affetto del cuore. Latin. *vehementissimè, maximè*. Vit. S. G. Bat. P. N. Io ti raccomando carissimamente i discepoli miei.

Carissimo. Superl. di caro. Lat. *carissimus*. Boc. Introd. n. 1. Convenevol cosa è carissime donne. E Nov. 34. 6. A lei, per costui medesimo, più volte scrisse, e mandò carissimi doni. E Nov. 41. 4. La qual cosa a Cimone fu carissima. E Nov. 51. 4. Anzi ve ne prego io molto, e farammi carissimo. G. V. 11. 91. 5. Temperate, carissimi, i disordinati disidéri, e piacerete a Dio. M. V. 9. 73. Spendendo il tempo carissimo, e pericoloso, in vani diletti.

Carita', Caritade, e Caritate. Propriamente diritta affezion d'animo, onde s'ama Iddio per se, e 'l prossimo per amor di Dio. Lat. *charitas*. Gr. ἀγάπη. Alb. cap. 6. La caritade, secondo Santo Agostino, è un movimento d'animo a servire a Dio, per se, e a se, e al prossimo per Domeneddio. Tes. Br. 7. 53. Carità è fine delle virtù, che nasce di fino cuore, e di divina coscienza, e non di falsità di fede. Com. Par. 26. Caritade è fine di comandamento di cuor puro, coscienza buona, e fede non infinta. E altrove. Il timore è medicamento, la caritade è la sanitade. Petr. Canz. 5. All'alta impresa caritate sprona. Tratt. Gov. Fam. Quell'atto non è in carità fondato, non si può dire esser virtuoso. But. Chi non ha fervor di carità, non può conoscer l'opere d'Iddio, che son tutte piene di carità. Maestr. 2. 15. Se tutti quelli, che hanno carità avessono perseveranza, in darno avrebbe, ec. E appresso. Quattro sono le cose, che per carità debbono essere amate, cioè Iddio, noi medesimi, l'Angelo, il prossimo, e poi il proprio corpo. Petr. Son. 228. Carità di signore, amor di donna [qui in vece di affetto] E Son. 138. Or veggio ben, che caritate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti invola (qui amore) Boc. Nov. 15. 25. Sospinto da' conforti di coloro, i quali gli pareva, che da carità mossi parlassero, doloroso, ec. prese la via (qui compassione) §. Far carità: Far limosina. Latin. *alicui benignè facere, in pauperes erogare*. G. V. 11. 134. 2. Rispuose il gentil' huomo, quasi commosso, dicendo: Come la carità? che più se ne fa in Firenze in un dì, che in Pisa in un mese? Dissi che era vero, ma per quel membro di carità, che limosina si chiama. §. Far carità insieme: diciamo per lo Mangiare insieme. Lat. *convivere*. Stor. Eur. 3. 72. Fatto venir da bere, ec. soggiunse: ricordati della carità, che facciamo insieme. §. In proverbio: Carità pelosa: Quando sotto spezie di carità verso altrui, si tende al proprio utile. Disc. Calc. 33. Carità certamente intempestiva, e pelosa. Lasc. Streg. 1. 3. La tua è come quella degl'ipocriti carità pelosa. Salv. Granch. 1. 2. O che carità pelosa. Tanc. 4. 1. E ingoiartela tu te la pensavi Con questa bella carità pelosa.

Caritatevolmente. Con carità. Lat. *benignè*. Fior. Ital. Allora, ec. mandò per Moisè, e caritatevolmente lo ricevette in casa.

Caritativamente. In carità. Lat. *misericorditer*. Ciriff. Calv. Infino a ora vi prego caritativamente, che voi non mi manifestiate il nome mio. Vit. S. Pad.

S. Pad. E stando a mensa, e mangiando, cominciollo a dimandare caritativamente. But. Ora caritativamente l'ammonisce, dicendo.

CARITATIVO. Che usa altrui carità. Lat. *benignus, misericors*. Lab. num. 57. Dove egli colla sua carita tiva pietà, sempre ne va sollevando. Espos. Salm. Da questo amore caritativo tutta la legge dipende. Grad. S. Gir. La compunzione fa gran bene, e rende l'huomo umile, e caritativo. Pass. 42. Si puote avere nell'effetto, e nella volontà dentro sufficiente contrizione, e alla fatica del prossimo caritativa compassione. E 135. Il confessore dee essere, ec. veritiére, caritativo, continente, onesto, esperto, ec. Pallav. St. Conc. 107. Si astenessero dalle disputazioni, e più tosto lavorassero colle esortazioni caritative.

CARITEVOLE. Caritativo. Lab. n. 153. E d'un fuoco, e caritevole ardor di bene, e virtuosamente adoperare, si maravigliosamente gli accendea, ec. G. V. 11. 60. 2. Ma secondo buona, e caritevole compagnía, non era però lecito di fare. Mor. S. Greg. Ebbe la virtù della caritevole ospitalità. But. Nel qual si truova onesto diletto, e salutevole utilità da chi lo vuol cercar con caritevole ingegno.

CARITEVOLMENTE. Con carità. G. V. 12. 111. 7. Avendogli fidati, e baciati in bocca, e caritevolmente mangiato con loro. M. V. 7. 44. La Reina le ordinò di sua compagnía, trattandole caritevolmente in tutte le cose.

CARIZIA. V. A. Carestía. Latin. *caritas, penuria*. Dan. Par. 5. Pensa lettor, se quel che qui s'inizia, Non procedesse, come tu avresti Di più savere angosciosa carizia. Fr. Guitt. Rim. Ant. Eh donna mia, non fate carizia Di così gran dovizia.

CARLINA. Pianta nota. Lat. *chameleon*. Volg. Diosc. La barba della carlína bianca è buona a' bachi. E appresso. La carlina nera chiamasi camaleóne, perchè suole mutare il colore delle foglie, secondo il color della terra. E altrove. La carlina nera ha le foglie come il cardoscolimo, ma minori, più sottili, e più rossicce. Ricett. Fior. Seccansi parte intere, ec. come le barbe della genziána, della briónia, della carlina, ec.

CARLINO. Sorta di moneta, che vale una mezza lira. Bern. Rim. Ch'ogn'or, ch'egli esce fuor rincara il grano, Alla più trista, ogni volta un carlino. Fir. As. Domandai quanto ne voleva, ec. me ne chiese due carlini della libbra. Dav. Camb. 97. Per Napoli a ducati di carlini [si cambia] che li centoventi in circa sono scudi cento (qui valúta del carlino di Napoli)

CARME. Voce Poetica: Verso. Lat. *carmen*. Dan. Par. 17. Si che se luogo m'è tolto più caro, Io non perdessi gli altri per miei carmi. E Purg. 22. Disse 'l cantor de' buccolici carmi. Petr. Son. 114. Ennio di quel cantò ruvido carme.

CARMINARE. Pettináre; e dicesi propriamente di Lana. Lat. *carminare*. Ovvid. Pist. Certo se sia bisogno, per mantenere mia vita, io carmineróe la dura lana. §. Figurat. Volg. Mes. Lo aromatico garofanáto conforta lo stomaco, ec. carmina la ventosità, e la scioglie. E appresso. Lo aromatico nardíno lo stomaco, le budella, e 'l fegato conforta, carmina, e risolve le ventositadi del ventre. Boc. Nov. 11. 10. Dove il misero Martellino era senza pettine carminato (qui per simil. e vale Bastonato, Strapazzato)

CARMINATIVO. Che carmina. Lat. * *carminativus*. Gr. κτενιστικός, διαξαντικός. Lib. Cur. Malat. Usa cose carminative, cioè a dire finocchio, coriandro, anaci, ec. Ricett. Fior. Decozione carminativa magistrale da stemperare le medicine. E appresso. Decozione carminatiua magistrale per i serviziali.

CARNACCIOSO. Carnoso. Lat. *carnosus*. Gr. σαρκώδης. §. Per simil. Cr. 4. 21. 2. Se il granello n'esce ignudo, non carnaccioso, dicono l'uva esser matura, e da vendemmiare.

CARNACCIUTO. Quasi lo stesso, che Carnaccioso, pieno di carne. Lat. *carnosus*. Gr. εὔσαρκος.

CARNAGGIO. Ogni carne da mangiare. Latin. *caro esculenta, carnarium*. M. V. 1. 9. Raccolsono grano, e biada, e carnaggio assai. Tac. Dav. An. 13. 181. Quanta parte di quei piani diceva egli servirà per pastura di cavalli, e carnaggio per li nostri soldati.

CARNAGIONE. Colore, e qualità di carne; e dicesi solamente dell'Huomo. Cron. Vell. Fu, ed è grande della persona, gentilesco, fresco, e di bella carnagione. E appresso. Fu di comunale statura, di pelo, o vero carnagion brunetta. E appresso. Sono di statura comunale, con viso fresco, e vermiglio, e di carnagion bianca. Cron. Mor. Di grandezza comunale, di carnagione bruna, e pallidetta.

CARNAIO. Sepoltúra comune di spedali, o di simili luoghi. Lat. *cœmeterium*. Gr. κοιμητήριον, πολυάνδριον. Varch. Stor. 11. Il salnitro per far la polvere, il quale s'andava cavando giornalmente di tutti gli avelli, per ogni carnáio, e in specie di quello di Santa Maria nuova. Fir. As. Dicendo, che io levassi via quel puzzo di così fetente carnaio.

CARNAIVOLO. Carniére. Quader. Cont. Li volea per pagarli per borse di seta, e ad oro, e carnaiuóli, e scarselle. Burch. Un carnaiuol da uccellare a pesche. Bellinc. Giovanni m'empie il carnaiuol, ch'è voto.

CARNALACCIO. Peggiorativo di Carnale. Fir. Nov. 5. 239. E per questo così volontariosa correvi a rinchiuderti nella tua cella, femmina di mondo, carnalaccia vituperata.

CARNALE. Secondo la carne. Ovvid. Pist. Allora piangeva l'avolo, piangeva la sirocchia, piangevano li fratelli carnali. Boc. Nov. 45. 17. Figliuolo era di Bernabuccio, e fratel carnale di costei, e d'una medesima madre. Tes. Pov. P. S. Anco pela sanza ferro la lana di pecora uccisa dal lupo, e falla filare, e tessere a due sorelle carnali. Bern. Orl. 3. 6. A lui son' io carnal sorella nata. Lat. *frater, germanus*. §. Per Lussurioso. Lat. *libidinosus, lascivus, luxuriosus*. Boc. Introd. n. 35. Rotte della obbedienza le leggi, datesi a' diletti carnali. Pass. 50. In molta prosperità temporale di signoría, di ricchezze, e di carnali diletti. Lab. num. 4. Sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare. Ovvid. Pist. Carnale amica del gran Giove. Maestr. 2. 13. 1. Quale è maggior peccato tra' peccati carnali? Risponde S. Tom. Gravissimo peccato è il vizio contro a natura. Dan. Inf. 5. Enno dannati i peccator carnali. Boez. Varch. 3. 8. Vita carnale viverai? §. Per Parente stretto. Franc. Sacch. Rim. E poi rubati da più tuoi carnali. §. Per Affettuoso, cortese, amorevole, umano. Fir. As. 140. E simulata in questa forma una carnale affezione, pigliavano i passi per assaltare a man salva il disarmáto animo della semplice sorella.

CARNALISSIMO. Superl. di carnale. Latin. *amantissimus*. Gr. φιλοστοργότατος. Boc. Nov. 100. 17. E se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piacéa, la vedéa, ec. (cioè affettuosissimo)

CARNALITA', CARNALITADE, e CARNALITATE. Astratto di Carnale, concupiscenza carnale. Latin. *libido, lascivia, luxuria*. G. V. Vit. Maom. Per lo vizio lascivo, e largo della carnalità. Fr. Gior. Salv. E veggono loro aver rie usanze, e darsi alle carnalitadi. E sotto. Ogni huomo, ch'è inviluppato in carnalitade, non può aver sapienza. Maestruz. 2. 13. 1. E dopo questo è il vizio soddomitico, dove non si osserva il debito sesso; più spicca dove non si osserva il debito vaso, che è il debito modo della carnalità. §. Per Amorevole affetto. Lat. *amor, humanitas*. Amet. 6. Ameto, ec. quasi da carnalità costretto, di ciò avendo memoria, con pietosi affetti gli onorava.

CARNALMENTE. Con amor carnale, lussuriosamente. Lat. *libidinosè, lascivè, luxuriosè*. Boc. Nov. 69. 28. Perciocchè tutto 'l mondo non m'avrebbe fatto discredere, che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto. G. V. 7. 102. 4. Si disse, che giacque carnalmente con una donna. Pass. 50. Intendendo il proverbio carnalmente, come egli viveva, e non secondo diritto intendimento. Ovv. Pist. Ma il falso centauro carnalmente la volle conoscere. Rim. Ant. Lap. Gian. Deh quanto, e com si truova ogni huomo offenso, Cui corrompe in diletto carnalmente.

CARNAME. Massa di carne putrefatta. Lat. *caro corrupta*. Pass. 166. Voi siete simili a' sepolcri imbiancati di fuora, e dentro son pieni di puzzolenti carnámi. Lib. Viagg. Vengonvi tanti uccelli per amor di quel carnáme, ch'è un gran fatto. §. Vale ancora Quantità di carne, per la forza che hanno questi derivativi terminati in AME, i quali significano sempre quantità di quello, che vagliono i lor primitivi: come

me Ossame: Quantità d'ossa; Bestiame: Quantità di bestie, ec. §. Da carname Carnaio: Sepoltura comune di spedali, o di simili luoghi. Latin. *cœmeterium*.

CARNASCIALE, e CARNESCIALE. Si dice al Dì, che precede al primo dì di quaresima, che anche si dice Carnovale, quasi carne vale. G. V. 7. 117. 1. La notte di carnasciale s'apprese fuoco in Firenze nelle case, ec. M. V. 3. 101. Questo avvenne il dì di carnasciale a' 25. di Febbraio. Varch. Suoc. 3. 3. Pur ch' io sia vivo ogni anno per carnesciale. §. Carnasciale, o Carnovale: si dice a Tutti que' giorni precedenti al giorno di carnovale, ne' quali si festeggia. Lat. *bacchanalia*. §. E Scarnasciale: è Andare scarnascialando, darsi in que' giorni a' passatempi, e alla crapula.

CARNE. La parte più tenera degli animali, che hanno sangue. Lat. *caro*. Gr. *κρέας*. Boc. Nov. 31. 20. Tu vedrai noi d'una massa di carne, tutti la carne avere. E Nov. 77. 48. Alquanto colle carni più vive, e colle barbe più nere. Dant. Inf. 33. Tu ne vestisti Queste misere carni, e tu le spoglia. Petr. Canz. 8. 8. O spirto ignudo, od huom di carne, e d'ossa. Boc. Nov. 32. 5. Ne mai carne mangiava, ne bevea vino. Maestr. Aldobr. Questi cotali pesci son convenevoli a natura d'huomo, perchè la loro carne non è troppo grassa, ne troppo magra, anche è favorósa, e nodrisce più che carne di altri pesci. §. Per simil. diciamo anche Carne: alla Polpa di tutte le frutte, siccome i Latini, *caro*. Cr. 4. 8. 5. L'uve aventi molta carne, più nutribili, e più dure sono, che quelle, che più umore, che carne hanno. E 4. 22. 2. Se ne uscirà il granello con parte della carne, dicono l'uva non esser matúra. Bern. Rim. favellando delle pesche. L'ossa, e la carne tua sien benedette. Ricett. Fior. I frutti, ec. se eglino sono freschi, e grossi, e di carne, e scorza tenera, ec. §. Per Lussuria. Lat. *luxuria*, *libido*. Boc. Nov. 4. 8. Sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che, ec. Dant. Par. 11. Chi nel diletto della carne involto, ec. Lib. Similit. Castità, ec. è una virtù, per la quale ragionevolmente si raffrena lo stimolo della carne. §. Far carne: Ammazzare. Lat. *stragem edere*. Tac. Dav. St. 3. 327. I soldati attendevano a far carne, e'l popolo bottino. Fir. As. 3. 66. E mi venne veduto quell'inquitoso giovane colla spada ignuda per ogni canto far carne. Morg. 23. 22. Ovver com' il lion che vuol far carne. §. Mettere, porre, o simili, troppa carne a fuoco: che è Voler dire, o far troppe cose a un tratto. Bern. Rim. Perch' ell' è troppo bestiale, Pone a un tratto troppa carne a fuoco. §. Riuscir carne grassa. Lat. *nauseam*, *vel tædium afferre*: Venire a noia; forse dalla nausea, e dal ristuccare, che fa la carne grassa in mangiandola. Salv. Granch. Tu mi riesci carne grassa; io vorrei, che tu toccassi due parole della fine. §. Essere, o diventare carne, o ugna con alcuno: vale Essere, o divenirgli molto congiunto di interessi, o d'amicizia. All. 166. E mi rallegro, che voi sete diventato come dir carne, e ugna, ec. colle nove sorelle. §. Tra carne, e ugna non fa huom che vi pugna, o simili: vale, Che negli affari de' parenti, o amici litiganti fra loro, huom non debbe interessarsi. Cecch. Esalt. 3. 7. Tra carne, e ugna Nessun vi pugna. Bern. Orl. 2. 8. 4. Imparando, che pazzo è quel che pugne, E che metter si vuol tra carni, e ugne.

CARNEFICE. Quegli, che uccide i condannati dalla giustizia: Boia. Lat. *carnifex*. §. Per Crudele, famelico, e avido dell'altrui carne, e dell'altrui vita. G. V. 11. 117. 3. Messere Iacopo Gabbrielli d'Agobbio, huomo subito, e crudele, e carnefice. Vit. S. Margh. D. Liberami dalle man di questo carnefice, e delli miei nimici. Moral. S. Greg. Li denti di questo nostro nimico sono li pessimi persecutóri, e carnefici de' Santi eletti.

CARNEO. Di carne. Latin. *carneus*, *carne constans*. But. Ed in questo così fatto corpo, l'anima è passione, come nel corpo carneo.

CARNESALATA. Propriamente diciamo a Quella del porco, conservata nel sale. Lat. *succidia*. Boc. Nov. 50. 9. E datale un pezzo di carnesaláta, la mandò con dio,

CARNESECCA. Carnesaláta. Latin. *succidia*. Dav. Colt. Scotenna un pezzo di carnesécca. Ricett. Fior. Cuoci la carnesecca, e la malvagía insieme.

CARNICCIO. Proprio la banda di dentro della pelle degli animali; e anche Quella smozzicatúra, che se ne lieva, quando se ne fa cartapecora e dicelesi Limbelluccio. §. Per Carne, ed è detto per istrazio. Lat. *caro*. Fr. Iacop. Tod. Contenta sta d'avere un vil ciliccio, Che macera il carniccio, Scandali, e ingiurie la fan gloriosa.

CARNIERE, e CARNIERO. Foggia di tasca: proprio de' cacciatóri, per riporvi la preda. Lat. *pera*. Franc. Sacch. Tagliata la pelle, gli tirò fuori, e miseli nel borsellino, e poi gli si mise in un carniére. Cr. 5. 37. 1. Delle sue radici si fanno bellissimi carniéri, e se ne legano i manichi delle falci. §. Diciamo: Avere una cosa nel carniere: Quando uno tien d'averla più che sicura. Bern. Orl. 1. 6. 46. D'Angelica gli pare esser sicuro, Anzi gli pare averla nel carniero. §. E Carniera: si dice a un Carnier grande, che si porta all'arcióne. Lat. *hippoperæ*.

CARNILE. Di carne. But. Qualunque cibo, cioè o carnile, o quaresimále.

CARNOSITA', CARNOSITADE, e CARNOSITATE. Pienezza di carne. Lat. *carnositas*. Volg. Ras. Tuttavia si truova approssimare più a caldezza tra carnositade, e magrezza, ma tuttavia un poco è più vicina alla carnositade, che alla magrezza. §. Carnosità: una Malattía, che viene per lo più giù pel canale della verga.

CARNOSO. Pien di carne, carnacciúto. Lat. *carnosus*. Gr. *πολύσαρκος*. Cr. 1. 5. 3. I quali se saranno umidi, saranno gli abitanti grossi, e carnósi, e abbonderanno di molto grasso. M. Aldobr. Colui, che ha il volto troppo pieno, e troppo carnoso, è di piccolo savere, importuno, rincrescevole, e bugiardo. Fir. Dial. Bell. Don. 421. Diremo adunque, che quel petto è bello, il quale oltre alla sua latitudine, la quale è suo precipuo ornamento, è si carnoso, che sospetto d' osso non apparisce. Alam. Colt. 2. Sia squarciata la bocca, ec. Ben carnose le cosce, e stretto il ventre [parla del cavallo] §. Per similit. Dav. Colt. 161. Poni vizzati dolci, e carnósi, e alla bocca piacevoli.

CARNOVALE. Carnasciále. Capr. Bott. A me, quando io era fanciullo, pareva mill'anni dall'un carnovale all'altro. Fir. Dial. Bell. Don. Io intesi dire, che in sulla veglia, che fece la mia sirocchia il carnoval passato, ec. Varch. Giuoch. Pitt. Invitandovi a giuocare questo carnovale ogni dì, benchè a questo giuoco si può fare anche di quaresima. Bern. Orl. 1. 10. 56. Chi ha veduto i putti il carnovale Fare a Firenze in una strada a' sassi.

CARNUTO. Carnóso. Sen. Pist. E ciò debbono far quelli, che son carnúti, ec. quegli, che non dotta vergogna, dee avere gli occhi carnúti. M. Aldobr. Quegli, che sono più grossi, e carnuti sofferano la medicina più forte. E altrove. Colui, che avrà le tempie enfiate, e le mascelle rotonde, e carnute, sia iracondióso con altrui.

CARO. Sust. Disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto: Carestia. Lat. *caritas*. G. V. 7. 50. 4. E nel presente anno fu grandissimo caro di tutte vittuaglie. Tes. Br. 3. 2. E perciò vi viene la fame, e'l caro in quella Terra, e la diffalta delle biade. Dan. Purg. 22. E una voce per entro le fronde Gridò, di questo cibo avrete caro. Nov. Ant. 84. 1. In Genova si avea a un tempo gran caro.

CARO. Avverb. Allato a' verbi di prezzo: vale Gran prezzo. Latin. *carè*. G. V. 12. 29. 1. Caro costò a' Pazzi la guerra, o oltraggi fatti a quelli di Castelfranco, e altri Valdarnési. Dan. Par. 12. L'esercito di Cristo, che sì caro Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna. Boc. Nov. 20. 12. Donna, caro mi costa il menarti a pescare.

CARO. Add. Che vale, o si stima gran prezzo. Lat. *carus*, *preciosus*. Boc. Nov. 79. 11. Non ve n'è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno Imperadore, sì siamo di cari vestimenti, e di belle cose ornati. E Nov. 15. 34. E ricordatosi del caro anello, che loro aveva udito dire, ec. E Nov. 28. 11. Oltr' a questo, io ho di belli gioielli, e di cari. Cr. 1. 13. 9. Le cose,

se, ec. che serbar si possono, venda nel caro tempo (cioè nel tempo del caro) §. Per metaf. Boc. Introd n. 36. Reputiamci noi men care, che tutte l'altre? E num. 44. Non che a noi, ma a molto più belle, e più care, che noi non siamo. E Nov. 15. 7. Credendosi in un' onestissimo luogo andare, e a una cara donna. Lib. Viagg. Ed era morta la moglie, che era molto cara, e buona donna. Petr. Canz. 29. 5. Tien caro altrui, chi tien te così vile. §. Per Grato, giocondo. Lat. *carus, gratus, iucundus*. Boc. Nov. 16. 30. Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, la qual tu hai, se tu tua madre vedessi? E Proem. n. 1. Fra i quali, se alcuno mai n'ebbe bisogno, o gli fu caro, ec. E Nov. 10. 9. Tuttavia il vostro amor m'è caro. E Nov. 19. 12. Che meno ti deono esser cari, che la testa. E Introd. n. 53. Per quanto egli avrà cara la nostra grazia, si guardi, ec. Dan. Par. 8. Grato m'è più, e anche questo ho caro. E Inf. 32. Vivo son'io, e caro esser ti puote. E Cant. 15. La cara buona immagine paterna. Petr. Son. 14. Che vede il caro padre venir manco. Boc. g. 1. f. 1. Omai, care compagne, niuna cosa resta più a fare al mio reggimento. Fir. As. Tenuto caro da' suo' signori.

CAROGNA. Cadavero dell'animale, allora che è morto, e fetente, dal Gr. χαρονία: che vale Luogo puzzolente. Vedi Flos. 28. Boc. Nov. 69. 9. Non altrimenti, che si gitta l'avoltoio alla carógna. G. V. 7. 101. 6. E per molta ordúra, e carógna di bestie morte. Tes. Br. 1. 47. Elli risuscitò le carogne d'huomo morto. Passav. 277. Consideriamo, se mai, ec. si senti fastidióso puzzo di carogna corrotta, tanto spiacevole. M. V. 3. 61. Un giudice, che aveva cominciato a pascersi sopra questa carogna [qui parla di donna viva, che doveva esser sucida, e sporca] G. V. 8. 54. 7. Onde tutte le rughe, e piazze di Bruggia erano piene d'huomini morti, e di sangue, e carogne. §. E Carogna: diciamo anche a una Bestia viva di trista razza, o inguidalescata, che altresì le diciamo Rozza. Bern. Orl. 1. 4. 92. E poi volto al caval dicea carogna, Tu mi dovevi lasciare ammazzare.

CAROLA. Da Coréa: Ballo tondo, che comunemente s'accompagna col canto. Latin. *chorea, tripudium*. Gr. χορεία. Boc. Introd. n. 55. Presa una caróla, con lento passo, ec. a carolar cominciarono. E g. 2. f. 6. Menando Emilia la caróla, la seguente canzone da Pampinea, ec. fu cantata. E Nov. 77. 14. Videro lo scolare far su per la neve una caróla trita al suon d'un batter di denti. Dant. Par. 24. Così quelle carole differente Mente danzando. E Cant. 25. A che rispóser tutte le carole. But. Carola è ballo tondo. E altrove. Carole, tutti li cerchi delli canti.

CAROLARE. Ballare, e cantare. Lat. *choreas ducere, tripudiare*. Gr. χορεύειν. Boc. Introd. n. 54. Conciofossecosachè tutte le donne carolar sapessero. E Nov. 77. 14. Parti, ch'io sappia far gli huomini carolare, senza suono di tromba, o di cornamúsa?

CAROLETTA. Dim. di Caróla. Boc. g. 1. f. 9. E dopo alcun'altre carolette fatte, essendo gia, ec.

CAROTA. Radice di color rosso, o giallo, mangiasi cotta, e in insalata. Latin. *siser*. Gr. σισαρόν. Dav. Colt. 200. D'agosto, ec. semina, ec. carote, e pastinache. Alam. Colt. 5. La purpurea caróta, la vulgare Pastinaca servil, L'enula sacra. §. Per Trovato non vero. Lat. *commentum, falsum commentum*. Dav. Colt. 168. E dicon l'uve bianche divenir nere, e i fichi altresì, e le pesche, caróte; e potrebbono anche bene esser caróte. §. Onde Cacciar, o Ficcar caróte: Dare ad intendere altrui cose, che non sono. Bern. Orl. 2. 3. 25. E son profeti del tempo presente, E caccian su caróte alla brigata. All. 187. A me non ficcherete voi questa caróta altrimenti. §. Per similit. si dice Carota: il Membro virile dell'huomo. Cecch. Corr. 2. 2. Così avesse egli una carota dietro, e le foglie in mano.

CAROTAIO. Chi ficca caróte. Lat. *commentor, falsorum commentator*.

CAROTARE. Cacciar caróte; e Incarotáre, lo stesso. Latin. *falso commento fidem adstruere*. Matt. Franz. Rim. Burl. Da questi si deriva il carotáre; Cioè piantar caróte.

CAROTIERE. Carotáio. Matt. Franz. Rim. Burl. Da questi si deriva il carotáre; Cioè piantar caróte, e carotiére Un che sia nel piantarle singulare.

CAROVANA. Condotta di bestie da soma, o quantità di some insieme, dall'Arabesco *carvan*. Lat. *iumentorum multitudo*. Boc. Nov. 89. 9. Perciocchè una gran carováña di some sopra muli, e sopra cavalli passavano. §. Carováña: si dice anche a una Quantità di navi, che vadano di conserva; onde Carováña assolut. a Viaggio di mare; e di qui Far le carováne: dicono i Cavalieri, del Fare il servigio marittimo, a che sono obbligati dalla lor Religione.

CAROVELLA. Sorta di pera; e Carovello: diceси il Pero, che fa le pere carovélle. Dav. Colt. 175. La marza carovella in sul pero moscadello, fa carovelle di mirabile odore, e sapore moscadello: provan benissimo ancora ne' luoghi caldi, prima vengono, che le altre carovelle, ma non bastano. Lasc. Pinz. 2. 4. Pere carovelle, ed altre frutte.

CARPARE. Carpire. Lat. *arripere*. Tac. Dav. An. 2. 35. Plebe, Grandi, giovani, vecchi carpano l'armi. All. 231. Boschereccia Talia, ec. Carpa la cornamusa. §. Per Andar carpone: cioè Colle mani in terra. Lat. *repere, reptare*. Dan. Purg. 4. Sì mi spronaron le parole sue, Ch'i' mi sforzai, carpando appresso a lui, Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.

CARPENTIERE. Legnaiuólo, che fabbrica i carri. Lat. *carpentarius*. Guid. Giud. Quivi li legnaiuóli, gli carpentiéri, i quali acconciavano li carri colle ruote volgenti. M. V. 9. 38. Faccendo di loro tre capi, uno tesserándolo, uno carpentiére, e un calzoláio.

CARPICCIO. Buona quantità s'intende sempre di busse; onde Dare un carpiccio. Lat. *magna verberum vis*. Fir. Asin. 167. E poscia che per una volta gliene ebbe dato un carpiccio de' buoni. E 267. Se li mise addosso colle pugna, se la vista di dargliene un carpiccio de' cattivi.

CARPINE. Arbore noto. Latin. *carpinus*. Pallad. Il carpine utilissimo, il cipresso nobile, il pino non dura se non secco.

CARPIONE. Pesce prezioso, e somigliasi assai alla Trota. Dicono ch'e' si pasce d'oro, e d'argento: in Latino alcuni lo dicono *carpio*. Dittam. Vidi Peschiera, e'l suo bel laco, e i rivi, Che sopr'ogni altro d'Italia si loda, Pel suo bel sito, e i carpion che son' ivi. Bern. Rim. Presso ha un lago, che mena carpioni. Bern. Orl. 1. 25. 12. Che l'oro in acqua due pesci nutrica: Temol si chiama l'un, l'altro Carpione.

CARPIRE. Pigliar con violenza, e improvvisamente. Lat. *arripere, rapere*. Dan. Par. 9. Tal signoreggia, e va colla testa alta, Che già, per lui carpir, si fa la ragna. Liv. M. E avendolo carpito il viatore. Declam. Quintil. P. La fame le dure membra consuma, le 'nteriora carpisce [qui è il Latin. *carpit*] Lasc. Rim. Come colui, che è carpito in sul furto. Tac. Dav. An. 2. 50. Onde pensò di carpire al sì coll'astuzie Rescupori Re di Tracia. Il Lat. dice *astu aggredi*. §. E in tutti i suoi significati diremmo anche Chiappáre, e Acchiappare. §. E da carpire Carpiccio: che vale Buona quantità, e s'intende sempre di busse. Onde Dare un carpiccio.

CARPITA. Latin. *pannus villosus, panni villosi genus*. Panno con pelo lungo. Latin. *pannus villosus*. Bern. Rim. Mi vien veduta a traverso a un desco Una carpita di lana di porco.

CARPONE. Avverb. Vale carpando, cioè camminando colle mani per terra, e a guisa d'animal quadrupede. Lat. *rependo, reptando*. Boc. Nov. 79. 41. E andando carpone insin presso le donne di Ripoli. E Nov. 50. 17. Perciocchè carpone gli conveniva stare. Dan. Inf. 25. E disse all'altro, io vo', che Buoso corra, Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. E Cant. 29. Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle L'un dell'altro giacea, e qual carpone, Si trasmutava. Petr. Canz. 44. 6. E or carpone, or con tremante passo. Din. Comp. I pedoni degli Aretini si metteano carpone sotto i ventri de' cavalli colle coltella in mano, e sbudellavangli. Bern. Orl. 7. 5. 82. Poi vede, che l'umana creatúra Prima con quattro piè comincia andare, E poi con dui, quando non va carpone.

CARPOBALSAMO. Frutto dell'albero balsamo. Lat. *carpobalsamum*. Gr. καρποβάλσαμον. M. Aldobr. Mastice dram. 3. Penniti onc. 2. Spigo, Cardamone, Assati, Carpobalsamo.

CARRADORE. Maestro di far carri, o che guida carri. Lat. *carpentarius*, *carrorum faber*, *essedarius*, *carrector*, *carri magister*. Liv. dec. p. A questa conestaboleria aggiunsi due centurie di carradóri, e di fabbri e di maestri, che senza arme, servissero in tempo di guerra. §. Per Conducitore del carro. Fir. As. 121. Eranvi i delfini carradori del giovane Palemóne. Boez. Varch. 5. 4. Come quelle, che nel guidare i carri, si vede, che fanno i carradori. §. Figurat. Esp. P. N. Discrezione, e ragione, che son li carradori delle virtudi.

CARRATA. Quanto può in una volta portare un carro. Lat. *carpentum*. Cr. 2. 13. 23. Scrisse Columella, che a un iugero bastano ventiquattro carráte di letame. Franc. Sacch. Rim. Quarta per due carrate tutte quante.

CARRATELLO. Spezie di botte piccola. Dav. Colt. Al vino dolcissimo darai odore, e sapore di moscadello, mettendo fiori di sambuco, seccati al rezzo, per ogni carratello un pugnetto.

CARREGGIARE. Guidare il carro. Latin. *aurigare*, *aurigari*, *carrum ducere*. Dan. Purg. 4. Ond' è la strada, Che mal non seppe carreggiar Feton.

CARREGGIATA. Strada battuta, e frequentata da' carri. Qui è metaf. e val Comune. Petr. Huom. Ill. Spesse volte il giudicio de' grandissimi huomini esce della carreggiata, e ingannasi. Diremmo anche la Pesta, e la Battuta.

CARREGGIO. Moltitudine di carri. Latin. *carrorum multitudo*. G. V. 8. 58. 4. Con tanto carreggio, che portava loro arnese, che copriva tutto'l paese. E num. 5. Onde il carreggio del Re, che adducea la vivanda all'oste, per li sfondati cammini non potéa venire. E lib. 11. 86. 1. Erano tanta gente, e cavalli, e somieri, e carreggio, che, ec. E lib. 8. 7. 2. Aveano tanto carreggio, che di loro carri, ec. chiusero intorno intorno tutta loro oste.

CARRETTA. Spezie di carro. Lat. *carpentum*, *plaustrum*, *essedum*. G. V. 12. 66. 4. Essendo al continuo al disopra da quelli, che erano in sulle carrette fediti di saette. M. V. 6. 54. E oltr'a ciò il Signore ne fa portare in sulle carrette gran quantità. Nov. Ant. 27. 1. Lancialotto, ec. andò in sulla carretta, e fecesi tirare per molte luogora. Ar. Cass. 1. 5. Ne passar pur vogliono La strada se non hanno al culo il dondolo Della carretta, e le carrette vogliono Tutte dorate, e che di drappi sieno Coperte, e gran corsieri che le tirino. Bern. Orl. 1. 9. 7. Se vede in terra, o cavallo, o carretta. §. Da carretta il proverbio: Come il caval della carretta: mangiar col capo nel sacco: e si dice di Quelli, che hanno chi pensa al lor vitto. Spor. Gell. Noi fattori, se ben mangiamo, come il cavallo della carretta, col capo nel sacco, ec. §. E Aver più mali, che'l cavallo della carretta: di Chi abbia addosso molte mascalcíe, e doglie; detto così dalla qualità di que' cavallacci vecchi, e malandati. §. Diciamo anche Carrozza; Questa ha sempre quattro ruote, ed è a uso di portare huomini. Latin. *rheda*. §. Da carrozza Carrozziére, che guida la carrozza. Lat. *rhedarius*.

CARRETTAIO. Che guida la carretta.

CARRETTATA. Tanta materia, quanta contiene una carretta. Morg. E diceva bugie si smisurate, Che le tre eran sette carrettate.

CARRETTIERA. Femm. di Carrettiére. Lat. *auriga*. Com. Par. 6. Ella è distinzione, non solamente virtù, quasi una moderazion di virtù, e carrettiera, e ordinatrice, e de' costumi ammaestratríce (cioè guidatrice)

CARRETTIERE. Che guida la carretta. Lat. *essedarius*, *covinarius*. Petr. Huom. Ill. Solamente usava carrettieri, i quali erano sufficienti a piè, e a cavallo. Liv. dec. p. Li carrettieri punsero, e fedirono i cavalli. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. Carrettieri, e cavalieri lo piano empievano di scorrerie, e fracasso. E appresso. In questo la cavalleria fuggì, e' carrettieri entrarono nella zuffa de' fanti.

CARRETTO. Carro piccolo. Lat. *carruca*, *cisium*, *covinus*. Stor. Europ. 6. 146. Ma dopo infiniti lanci di balzo in balzo, portando finalmente il carretto in un gran petrone con tanto impeto che e' si disfece.

CARRIAGGIO. Arnese, che si porta attorno da huomini d'alto affare, o portisi con carro, o con bestie da soma. Lat. *impedimenta*. M. V. 1. 2. Il Re d'Inghilterra, ec. ordinò tutto'l suo carriaggio alla fronte, a modo d'una schiera, e di sopra li carri mise i cavalieri armati, ec. A un segno dato, ordinate le guardie sopra il carriaggio, corsono i Cavalieri a' lor cavalli, che aveano a destro, dietro al carriaggio (e qui può anche valer Carrino) E lib. 6. 43. E in pochi dì ebbe con apparecchiamento fatto, dimolta vettovaglia, e di gran carriaggi. Stor. Eur. 6. 149. E vi si conducono i carriaggi comodamente.

CARRICELLO. Carro piccolo, e debole. Lat. *carrucula*. Declam. Quintil. C. Attriterrà alcuno caricato carricello il misero corpo.

CARRIERA. Corso. Latin. *cursura*, *cursus*, *cursio*. Bern. Orl. 1. 14. 7. Tanto dolce faceva la carriera. E altrove. Chi fa carriera, e chi l'arme si prova. Sag. Nat. Esp. 250. In quel che ella correva di tutta carriera. §. Fare una carriera: Fare un' errore. §. Comperare, o Vender per carriera: dicesi del Comperare, o Vendere fuor di bottega, e quasi occultamente.

CARRINO. Trincéa, o riparo di carri. Lat. *cisiorum munimen*, *vallum e covinis factum*. G. V. 8. 78. 4. Ed eglino rinchiusi nel carrino, poco si poteano aiutare. E num. 8. Vi rimasono più di 6000. morti, e lasciarono tutto il loro carrino, e arnese. E lib. 12. 66. 6. Se non fosse il ritegno del Re Adoardo colla sua terza battaglia, ch' usci fuori del carrino, per un' altra aperta, che fece fare al suo carreggio, per uscire addosso a' nimici addietro.

CARRIVOLA. Letto, che in vece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sott' altre letta. Lat. *carruca dormitoria*. Stor. Aiolf. Poichè furono andati a letto, e due famigli furono nel letto della carriuóla. All. 268. Se gli scommesse in man la carriuóla.

CARRO. Strumento noto, con due ruote, il quale tirato da cavalli, o da buoi, serve a portar robe attorno. Lat. *cisium*, *carruca*. G. V. 12. 66. 3. Furono ben tosto rimbeccati, chi su i carri, e sotto i carri alla coverta, di, ec. E lib. 5. 81. 8. Nelle carra tornarono a Roma per seppellirgli. Petr. Cap. 1. Vien catenato Giove innanzi al carro [qui carro trionfale] Dan. Inf. 26. E qual colui, che si vengiò cogli orsi, Vide il carro d'Elía al dipartire. §. Carro: si chiama l'Orsa maggiore, come i Greci ἅμαξα; perchè le stelle di quella costellazione hanno a somiglianza di carro. Boc. g. 6. f. 9. Quelle, le quali il carro di Tramontana guardavano, tutti eran boschi di querciuóli. Dan. Inf. 11. E'l carro tutto sovra'l coro giace. Petr. Canz. 5. 3. Inghilterra coll' Isole, che bagna L' Oceano intra'l carro, e le colonne. Lib. Cur. Malatt. Quest' erba si colga quando tramonta il carro, ec. E altrove. Le stelle del carro son di naturalezza simile a Marte. §. Carro: per Carráta. Cr. 2. 13. 28. Ed è da sapere, che d' un carro di paglia si fanno da quattro infino in sei carra di letáme. §. A carra, e A carri: posto avverbialm. vale In quantità. Bern. Orl. 2. 4. 75. Ma pur' al fin di vincer si conforta Se nascessero a some, a balle, a carra. §. Dire altrui un carro di villania: vale Dirli molte villanie. Fir. As. 243. Giunto il lavoratore a' frati, disse loro un carro di villania. E Lucid. 4. 1. Dico, che tu vadia alla volta sua, e che tu gli dica un carro di villanie. §. Si dice in proverbio: Chi fa'l carro, lo sa disfare: che tanto è a dire, quanto, che Chi sa dare, sa torre. Amb. Furt. 5. 14. Chi fa'l carro, lo sa disfare. §. Pigliar la lepre col carro: detto proverb. vale Arrivare a' suoi fini con pazienza, aspettando le congiuntúre. §. Mettere il carro innanzi a' buoi: che è, Fare innanzi, quello che si doverebbe far dopo. Espos. P. N. Ma molte genti di religione mettono il carro innanzi a' buoi, ec. e mettono innanzi ciò, che dee essere di dietro. All. 118. Metterei dunque il carro innanzi a' buoi, S'io non portassi il debito rispetto A quattro condizion, che sono in voi. §. Da carro Carruccio, Carretto, e Carrucola. §. Carruccio: è uno Strumento di legno con quattro girelle, nel quale si mettono i bambini, perchè imparino a andare. L. *plostellum*. §. Carriuóla: è un Letto, che in cambio di piedi ha quattro girelle, e tiensi sotto altre letta. §. Carro: in termine di Marineria: dicesi

la Parte più grossa dell'antenna, che riguarda la prora. Lat. *crassior antennæ pars proræ obversa*. §. Fare il carro colla vela: si è, Quando si fa passare l'antenna colla vela attaccata da una parte all'altra dell'albero. §. Fare il carro a secco: è Quando si fa passare l'antenna senza vela da una parte all'altra dell'albero.

CARROCCIO. G. V. 6. 77. 1. Il carroccio, che menava il Comun di Firenze, era un carro in su quattro ruote, tutto dipinto vermiglio, e avevavi su commesso due grandi antenne vermiglie, in sulle quali stava, e ventolava il grande stendale dell'arme del Comune, dimezzata bianco, e vermiglio. E appresso. Tirandolo un paio di buoi coperti di panno vermiglio. E di sotto. Questo carroccio usavano i nostri antichi Fiorentini per trionfo, e dignitade, e ciò che segue.

CARROZZA. Sorta di carro, con quattro ruote, a uso di portare huomini. Lat. *rheda*.

CARROZZAIO. Artefice, che fabbrica le carrozze. Lat. *rhedarius, faber rhedarum, artifex*.

CARROZZATA. Camerata di persone, che è portata nell'istessa carrozza.

CARROZZIERE. Che guida la carrozza, lo stesso che Cocchiere. Lat. *rhedarius*.

CARRUBA. Frutto dell'albero carrúbo, altrimenti detto guainélla, che fa il frutto simile a' baccelli delle fave. Latin. *siliqua*. Gr. κερατωνία. Pallad. Le silique, cioè carrube, si seminano in seme, o in piante.

CARRUBO, e CARRUBIO. Sorta d'arbore. Morg. Era di sopra alla fonte un carrubio, L'arbor si dice, ove s'impiccò Giuda.

CARRUCCIO. Dim. di Carro; ed anche uno Strumento di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini, perchè imparino ad andare. Lat. *plostellum*. Tac. Dav. Post. E va senza carruccio, e appoggio.

CARRUCOLA. Strumento di legno, o simile, nel quale ha una girella scanaláta, che vi s'adatta fune, o canapo per tirar su pesi; e appiccata a un ferro sopra 'l pozzo, serve comunemente ad attigner l'acqua, e anche ce ne serviamo a molte altre diverse cose. Latin. *trochlea*. Gr. τροχίλιον. Boc. Nov. 15. 30. Noi siamo qui presso a un pozzo, al quale suol sempre esser la carrucola. Lib. Astr. E sieno poste in modo, che corrano dentro nella forma, quanto è il quarto della carrucola, ec. Farai due fori, che passino sopra le carrucole, e che vadano in giuso. §. Ugner le carrucole: dicesi del Corrompere altrui con donativi per arrivare a' suoi fini.

CARRUCOLARE. Carrucolare uno: vale Indurlo con inganno a far ciò, che ei non vorrebbe. Tac. Dav. An. 2. 51. E lui, ec. carrucolò nelle forze Romane. E An. 4. 91. Costui come è detto, avea carrucolato, e poi accusato Libóne.

CARRUCOLETTA. Dim. di Carrucola. Cr. 10. 17. 4. Sia, ec. nella sommità una carrucoletta, nella quale si ponga la fune della rete.

CARTA. Composto di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per uso di scrivervi: foglio. Latin. *charta*. Gr. χάρτης. Fiam. lib. 7. 67. Lascia le impomiciate carte a' libri felici. Petrar. Canz. 19. 6. Ond'io più carta vergo. E Canz. 4. 5. Ond'io gridai con carta, e con inchiostro. §. Per Libri, nel numero del più. Petr. Son. 4. Venendo in terra a illuminar le carte, Ch'avean molti anni già celato il vero. Dant. Par. 22. E la regola mia Rimasa è giù per danno delle carte. §. Per le due Facce del medesimo foglio. Lat. *pagina*. Dan. Par. 12. Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio Nostro volume, ancor troverria carta Du' leggerebbe, i' mi son quel ch' io soglio. Lod. Mart. Poes. Allegandoli il libro a tante carte. §. Di qui, Voltato carta: vale Cambiata sorte, mutato l'ordine del negozio. Tac. Dav. An. 15. 212. Cosa, che commosse tutti gli animi, stando ancor negli occhi fitta la strage, o l'assedio de' Romani eserciti, e ora voltato carta, Tiridate andrebbe a farsi al mondo spettacolo, quanto men che di schiavo? §. Per Iscrittúra d'obbligo, o pubblica, o privata. Latin. *chirographum, syngrapha*. Senec. Declam. Per minor male io ti feci ogni carta, che tu volesti. M. V. 8. 95. Trovato fu nel Monistero di Settimo una carta rogata negli anni della Incarnazione del Nostro Signore 1040. E 3. 61. Fu portata carta d'una dichiarazione d'un Ghiandóne di Chiovo Machiavelli. Bern. Orl. 2. 20. 59. Ch'ella sia tua, se mi m per carta, O per ragion, che non ci abbia altri re. §. Far carta: Obbligarsi altrui per iscritto. Lab. n. 193. Così tel'avess'ella in sul viso, e io ti dovessi far carta di ciò, che tu vedessi, com'io nol credo. Lib. Mott. Un donzello, essendo a pigliar moglie, al far della carta udì chiamar la moglie. Franc. Sacch. Op. Div. Quegli, ch'è in prigione, non può far carta, ne a sua cautela, ne che vaglia. §. Da questa carta per Obbligo: diciamo quando uno farebbe per un'altro qualsivoglia cosa per grande, e pericolosa ch'ella si fosse: E' farebbe carte false per lui. Varch. Suoc. 33. Gismondo farebbe carte false per lui. Amb. Cof. 2. 1. Feci tanto, Che me lo obbligai, Che insin carte falsissime Avre' fatte per me. §. Mandare, Offerire, Dare, ec. carta bianca, o simili: vale Dar foglio soscritto, lasciando altrui in libertà di apporvi, che più gli piaccia. E di qui: dicesi del Rimetter l'affare nell'arbitrio altrui. Bern. Orl. 1. 9. 13. Però fa tosto, che poco gli manca A mandare alla morte carta bianca. §. Dire altrui una carta di villanía, d'ingiuria, o simili: vale Dirli molta villanía, ec. Fir. Luc. 4. 4. Io gli voglio andare incontro, e dirli una carta di villanie. Fir. Asin. 78. Egli mi prese per un braccio, e dissemi una carta di villanía. §. Carte: diciamo anche a un Mazzo di carte dipinte, che ce ne serviam per giucare. Latin. *alea*. Tratt. Gov. Fam. Se giucherà di danari, o così, o alle carte, gli apparecchierai la via delli, ec. Sper. Oraz. Quei son furti molto peggiori, e men conosciuti, che ella suol fare con dadi e carte falsificate. §. Onde in proverb. Scambiar le carte in mano: che è Il voler con sagacità far pigliare a uno una cosa in cambio d'un'altra. §. E da queste carte, Dar cartaccia: che è Passarsela di leggieri; perchè a certi giuochi di carte, chi non vuol pigliare, o non può, da cartaccia, cioè quella che non è figura, ne trionfo. §. Dar le carte alla scoperta: è Dire il suo parere liberamente, e senza rispetto; perchè chi ha vinto il giuoco sicuro, non si pregiudica a scoprir le sue carte al compagno. Latin. *apertè loqui*. §. Da queste carte, Scartáre: ch'è Il gittare in giucando a monte le carte, ch'altri non vuole. E per metafor. Ricusáre, o persona, o consiglio. §. Diciamo Carta da navigare: a Quella, per mezzo della quale i naviganti riconoscono i lor viaggi, ch' e' chiaman Carteggiare. §. E perchè con essa ritruovano minutamente ogni luogo; quando vogliamo mostrar l'essere impossibile il ritrovar dove sia alcuno, diciamo: E' non lo troverrebbe la carta da navigare. Ar. Fur. 19. 45. Indi ciascun colla sua carta fuora, A mezza nave il suo parer risolve. E altrove. Sulla carta appuntando il suo sentiero. §. Carta: anche diciamo a Quella, dove sono figurati i paesi, e le provincie. §. Da carta Cartapecora: che è una Spezie di carta fatta di pelle di pecora, o d'altri animali, a uso di scrivere, e d'altro. Lat. *charta pergamena, membrana*. Boc. Nov. 77. 54. disse carta di pecora. Parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle s'aprisse, e schiantasse, sì come noi veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, s'altri la tira. §. Carta non nata: Carta fatta di pelle d'animale, tratto del ventre della madre, innanzi ch'e' nasca. Boc. Nov. 85. 15. Fa che tu mi rechi un po' di carta non nata. §. Da carta Cartella: che è Quel fregio in forma di striscia, che serve pe' motti, e per le inscrizioni. §. Cartello: Manifesto pubblico per iscrittúra, fatto per dichiarar la sua volontà, e le sue ragioni, intorno a nimicizie, e duelli. §. E Cartellare: Pubblicar cartelli. §. Cartoccio: Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di corno.

CARTACCIA. Pegg. di Carta. Lat. *charta perperam confecta, charta obsoleta*. §. Diciamo in proverb. Dar cartacce: e vale Non aderire, escludere, dir di no, non volere acconsentire. Cecch. Incant. 2. 5. E se non era, che io gli ho obbligo, io gli davo cartaccia da principio.

CARTAMO. Sorta di erba, il seme di cui si da a mangiare a' pappagalli. Ricett. Fior. Certi altri semi, che hanno la scorza molto appiccata, e malagevole a separarsi, come il cartamo e l'orzo, si mondano, ec. E appresso. Il medesimo riesce nel cartamo, ma più difficilmente; onde pare ad al-

cuni, che si pesti il seme colla scorza.

CARTA NON NATA. Carta fatta di pelle d'animale tratto del ventre della madre prima ch'ei nasca. Boc. Nov. 85. 15. Fa, che tu mi rechi un po' di carta non nata.

CARTAPECORA. Una spezie di carta, fatta di pelle per lo più di pecora, a uso di scrivere, e altro. Lat. *charta, pergamena membrana*. Boc. Nov. 77. 54. disse carta di pecora. Parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle le si aprisse, e schiantasse, sì come noi veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, s'altri la tira. Cron. Mor. anch'egli carta di pecora. Troviamo molte scritture, come sono libri in carte di pecora, che così s'usava allora, e 'n carte di bambagia. Bemb. Lett. Delle cartepecore, non importa che sieno belle, però non vi ponete molta cura, nè spesa. E altrove. Vi mando la buccolica del medesimo Petrarca, scritta di mano sua pure in cartapecora.

CARTA SUGANTE. Dicesi Quella, che bee l'umidità. Lat. *bibula charta*.

CARTEGGIARE. Dicesi Carteggiare un libro: Guardarlo a carta per carta. Latin. *librum evolvere*. §. E Carteggiare: anche del Tener corrispondenza con altrui di lettere. L. *cum aliquo litterarum commercio uti*. §. E Carteggiare: Riscontrare sulla carta da navigare il viaggio, che fa il vassello. L. *nauticæ chartæ ope maritimos cursus regere*.

CARTELLA. Quel fregio in forma di striscia, che serve pe' motti, e per le iscrizioni. §. Cartella: per quella Guardia, e coperta, che s'usa per conservare le scritture. Lat. *theca scriptoria*.

CARTELLARE. Pubblicar cartelli. Lat. *libellos proponere*.

CARTELLO. Manifesto pubblico per iscrittura, fatto per dichiarare la sua volontà, o le sue ragioni intorno a che che sia. Lat. *libellus*. Tac. Dav. Vit. Agr. 407. Gli bisogna trovare, e pregare chi si degni d'udirlo leggere, appiccare i cartelli, e gli costa qualcosa, ec. §. Per Libello infamatorio. Lat. *libellus famosus*. Tac. Dav. An. 1. 26. Agusto fu il primo, che fece caso di stato, e maestà i cartelli.

CARTIERA. Strumento, e fabbrica dove si fa la carta. Lat. *officina chartaria*.

CARTILAGINE. Una delle parti similari del corpo dell'animale, dopo l'ossa la più dura: Tenerume. Lat. *cartilago*. Gr. *χόνδρος*. Volg. Ras. Lo quale si compone di sette ossa, nell'estremità di ciascuno de' quali è cartilagine. Fir. Dial. Bell. Don. 371. Ma ritornando al naso, diciamo la parte di sopra esser composta di materia solida, la inferiore di una quasi cartilagine. §. Per metaf. Fir. As. Ella non ti fasciò d'una pelle sì grossa, come hanno gli altri animali così fatti, ma ti coperse di quella cartilagine, che hanno dentro le canne.

CARTILAGINOSO. Che ha cartilagine. Lat. *cartilagineus*. Gr. *χονδρώδης*. Volg. Ras. E alla giuntura, che è nel ginocchio è soprapposto un'osso ritondo cartilaginoso, cioè di tenerume. E altrove. E la spalla dalla parte, ch'ella soprappone al dosso, è lata, colla quale capo cartilaginoso si continua.

CARTOCCINO. Dim. di Cartoccio. Burch. E più mi manda un cartoccin di seme Di ramerin, di quel che fa frittelle.

CARTOCCIO. Recipiente fatto di carta ravvolta in forma di corno. Lat. *cucullus*. Fir. Rim. Felici carte da far de' cartocci. §. E portare il cartoccino: dicesi in proverb. dell'Andare in sull'asino, in gogna, o simili; dal portar coloro, che son condannati a ta' cose in capo un foglio ignominioso, a guisa di cartoccio. Fir. Nov. 6. 306. Che mi fa a me, pur ch'io non porti il cartoccio.

CARTOLAIO. Che vende carta, e libri. Lat. *chartarius*. Fir. Nov. 2. Lo menò in bottega d'un cartolaio [qui libraio]

CARTONE. Composto di più carte impastate insieme.

CARTUCCIA. Pezzuol di carta. Lat. *schedula*. Don Gio. Cell. Tu puoi scrivere le sopraddette parole in una cartuccia. Fir. Lucid. Dica ben di loro, o della druda in queste cartucce.

CARVI. Spezie di erba medicinale. Ricett. Fior. Il seme del carvi, e i mirabolani emblici si nutriscono bagnandoli in tanto latte.

CASA. Edificio da abitare. Latin. *domus, domicilium*. Fr. Giord. Salv. Ogni cosa, che ha tetto, ovvero riparamento, può esser detto casa. Boc. Introd. n. 10. Ed in quelle case ricogliendosi, e richiudendosi, dove niuno infermo fosse, ec. Dan. Inf. 13. Io fe' giubbetto a me delle mie case. Petr. Canz. 3. 1. Qual torna a casa, e qual s'annida in selva. Sen. Ben. Varch. 3. 28. In casa tua sei orgoglioso, e importabile; a casa altrui umile, e dimesso. §. Per Ischiatta, legnaggio, stirpe. Lat. *domus, familia*. Boc. Nov. 13. 4. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fosse, ec. E Nov. 29. 8. Senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli, o della casa reale. Dant. Purg. 14. La casa Traversari, e gli Anastagi. Gio. Vill. 5. 38. 1. Una donna di casa Donati il chiamò. Bern. Orl. 3. 6. 46. Disse Ruggier ancor non m'era accorto, Che quella insegna è fatta come questa, E veramente la portate a torto, Se non siam d'una casa. §. Per Patria. Latin. *domus, patria*. Bocc. Nov. 15. 2. Non essendo ma' più fuor di casa stato, con altri mercatanti là sen'andò. E Nov. 13. 18. Pulcella partitami da casa mia. §. Per Una intera famiglia, cioè per l'Aggregato di tutti coloro, che abitano nella stessa casa. Stor. Aiolf. Tutta la casa si levò a romore. Lib. Cur. Malatt. Ne rimase avvelenata una casa intera. §. Casa nel giuoco di sbaraglino, e di sbaraglio: si dice Quando due tavole sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere. Bellinc. Ch'i' vi so dir, che tutti i tavolieri, Vanno le case a i gufi appigionare, ec. §. Casa: Termine astrologico. G. V. 12. 7. 22. E Marti nostro significatore era nel detto segno della Libra contradio alla sua casa. E lib. 11. 2. 2. Alla fine del segno della Vergine casa di Mercurio. Amet. 34. Io ti farò conoscere dimorando tu meco la qualità delle case degli Iddij. E 43. Disponendo il forte scudo, nel quale i raggi di Febo, e l'animale di quella casa, nella quale egli più si rallegra nel cielo, nel colore d'esso, figurati portava. §. Casa di negozio: dicesi del Corpo d'un negozio con tutte le sue appartenenze. §. Aprir casa: vale assolutamente Pigliar casa, nella quale e' si debba esser capo, e signore. §. Tornare a casa: vale nel figurato Tornare al proposito. Bern. Orl. 2. 3. 20. E però di saperla or non vi caglia, Che a luogo e tempo a casa io so tornare. §. Esser di casa: vale Esser famigliare, intrinseco. Morg. 18. 153. Esser di casa più che la granata. E 19. 125. Esser di casa più che il gatto. §. Casa maladetta: vale la Casa del diavolo. Fir. Trin. 3. 6. Che so io, che io andassi in perdizione a casa maladetta. §. Da Casa il proverbio: In quella casa è poca pace, Ove gallina canta, e gallo tace: cioè Quando la moglie comanda, e 'l marito ubbidisce. §. E altresì. Lib. simili. La savia femmina rifà la casa, e la matta la disfà [cioè manda in malora gli effetti della sua casa, e l'altra gli stabilisce, e moltiplica] §. E quell'altro: Casa fatta, e vigna posta, Non si sa quel ch'ella costa: che denota Le spese straordinarie del fabbricare, e del coltivare. §. Chi fa la casa in piazza, o e' la fa alta, o e' la fa bassa: che è, Chi fa le cose in pubblico, non può soddisfare a ognuno. §. Stare, o simili, a casa e bottega. Cecch. Esalt. Cr. 1. 2. Porsi a casa, e bottega per affatto. §. Dopo questa voce Casa, per una cotal proprietà di linguaggio, gli autori usarono sovente lasciare il segnacaso. Boc. Nov. 40. 15. E sì sen'andaron di concordia a casa i prestatori. Tac. Dav. An. 1. 15. E la notte in sul primo sonno cominciano a chiedere il gonfalone, che stava in casa Germanico.

CASACCA. Vestimento che cuopre il busto, come il giubbone, ma ha di più i quarti. Lat. *tunica manicata*. Varch. Stor. 9. E di sotto, chi porta un saio, e chi una gabbanella, o altra vesticciuola di panno soppannata, che si chiamano casacche. Bern. Rim. Mettiti una casacca alla turchesca. §. Voltar casacca: Mutare opinione; e talora per lo stesso, che Rinegare. All. 127. E per mostrarvi come, e quanto io stimo La grazia vostra, io volterò casacca, Disdicendomi or or da sommo ad imo.

CASACCIA. Propriamente casa cattiva. §. Talora viene da Casa in signific. di Casáta. Onde Far casaccia, anticamente: L'accomunare il casáto. Ricord. cap. 18. I Baroncelli vennero da Baroncelli, e furono antichi

gen-

gentil'huomini, ma fecíono casaccia con gente di bassa mano.

CASALE. Villaggio, mucchio di case in contado. Lat. *pagus*. G. V. 7. 144. 3. E corsono per simil modo, rubando e uccidendo i Saracini di più casali dintorno ad Acri. M. V. 4. 87. E strigneano per paura i casali, e le ville a portar vittuaglia al campo.

CASALINGO. Di casa, domestico. Lat. *domesticus*. Agn. Pand. E però sono da riprender questi scioperati, i quali si mettono l'animo in cotali pensieruzzi casalinghi, e femminili. Tratt. Gov. Fam. Piglia per tua guida, ed essa sia alla tua vita specchio l'umile, e studiosa casalinga, e vergognosa operatrice colle mani, e oratrice. Boc. Vit. Dant. Non poterono gli amorosi desiri, nè la sollecitudine casalinga, ec. Tac. Dav. Dial. Eloq. 417. Io di Roma parlerò, e de' difetti propri, e casalinghi de' nostri figliuóli.

CASALONE. Vedi Casolare.

CASAMATTA. Sorta di lavoro nelle fortificazioni. Segr. Fior. Art. Guerr. Nel fondo del fosso ogni dugento braccia vuole essere una casamatta, che coll' artiglieria offenda qualunque scendesse in quello. All. Son le case terragnole, e sotterra La maggior parte come casematte, Ch'utili son nel tempo della guerra.

CASAMENTO. Casa, ma per lo più grande. Latin. *domus*. Boc. Nov. 85. 3. Tra l'altre sue possessioni una bella n'ebbe in Camerata, sopra la quale fece fare un'orrevole, e bello casamento. G. V. 9. 258. 4. Ma rimase dentro assai del voto di casamenti, con più orti, e giardini. E 3. 3. 5. Fu molto bene abitata di genti, e piena di palagi, e di casamenti. Boc. Ninf. Pruneo se far la Chiesa di Maiano, Ivi di sopra un nobil casamento. Lor. Med. St. Lasciar le pecchie i casamenti vecchi [qui per similit.]

CASATA, e CASATO. Cognome di famiglia; e prendesi talora per la stessa Famiglia. Latin. *familia*, *domus*, *stirps*. G. V. 7. 45. 1. La parte Ghibellina di Bologna, detti Lambertucci, per un casato, che n'era capo, così chiamati. E 5. 38. 2. Che di più nobili casati si congiurarono insieme di far vergogna al detto Mess. Buondelmonte. Vit. S. Gio. Bat. Come potrò io liberare Ierusalem, conciossiacosachè 'l mio casato è basso, e vile? Fr. Iac. Tod. Ne nascon gli omicidj, Che guastan le casate. Petr. Huom. Ill. E quella casata certamente fue accettissima a Roma. Tac. Dav. Riposto fu Cornelio Dolabella in prigionía, non per peccato alcuno, ma per essere in listra de' gran casati, e parente di Galba.

CASCAMENTO. Il Cascare. S. Agost. C. D. Cascamenti di ruine dall'offensioni della paura, e della malizia.

CASCANTE. Che casca: Chinato. Latin. *labens*, *decidens*. Liv. Dec. 3. Intra gli altri tutti trarupati, e cascanti in una valle. Boc. Lab. 251. Broccúta, quali son gli uccelli che mudano, grinza, e crostúta, e tutta cascante (cioè ciondolante) Boc. Nov. 58. 4. Al quale ella tutta cascante di vezzi, rispose (cioè, che per troppi lezzi pareva che non si potesse sostenere) Cr. 9. 99. 3. E sono cascanti per fame. Boez. Varch. 2. 8. Onde quella si vede sempre gonfiata, cascante, e se medesima non conoscente.

CASCARE. Cadere. Usandosi così cadere, come cascare ne' medesimi sentimenti, modi, e locuzioni. L. *cadere*, *decidere*. Boc. N. 79. 27. Io fo boto, ch'io mi tengo a poco, ch'io non ti do tale in sulla testa, che'l naso ti caschi nelle calcagna. Cr. 2. 28. 5. Le ripe molto pendenti, ec. appressandosi il caldo della Primavera, si dissolverebbono, e caschere bbono. Dan. Inf. 17. Poi che nel viso a certi gli occhi porsi, Ne' quali il doloroso fuoco casca. E Cant. 21. Allor gli fu l'orgoglio sì caduto, Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi. §. Pregare che altrui caschi il fiato: imprecazione dinotante Desiderio ch'altri muoia. §. Cascar di vezzi, o simili: Abbondare d' affettazion femminile. Cron. Morel. Tanto gentile, che cascava di vezzi. §. Cascar nell'animo: vale Venir nel pensiero, pensare, venire in mente. Circ. Gell. Non ti caschi nell' animo un simil pensiero di me Ulisse. §. Cascar della fame: Aver grandissima fame, che anche si direbbe Morir della fame; E di chi vita meschina menasse, e poverissima: dicesi pure Cascare, o Morir della fame. §. Cascare altrui le vestimenta, o simili di dosso: dicesi dell'Essere male in arnese. Tac. Dav. St. 3. 298. Uscendo di Roma il Germano esercito non parea desso, ec. marciavano lenti, e radi, cascavano loro l'armi di dosso.

CASCATICCIO. Da cader di leggieri, non durabile, accasciato. Latin. *caducus*. Sen. Pist. Io dispregiava già il rimanente della mia etade, la quale è lassa, e cascaticcia. Cr. 1. 5. 7. E li membri loro son cascaticci, e deboli. E lib. 5. 12. 6. Avviene ancora agevolmente a questo albero, che i frutti suoi sono cascaticci. Oggi anche Cascatoio.

CASCHETTO. Sorta di armadúra di testa, poco dissimile dal morione. Lat. *galea*, *cassis*.

CASCINA. Quel luogo, dove si tengono, e pasturano le vacche per fare il cacio. Lat. *caseale*.

CASCO. V. A. Cascaticcio. Lat. *cascus*. Gr. καδυκός. Montemag. Rim. Fatto m'è l'amar dolce, e'l dolce amaro, E il viver lieto, dispettoso, e casco.

CASELLA. Piccola casa. Lat. *casula*, *domuncula*. Sen. Pist. Anzi abitavano in semplici caselle, coperte di canne, e di ramora. §. Diciamo Far caselle per apporsi: che è, Quando per istratagemmi, o circuizion di parole cerchiamo di ritrar qualche cosa da chi che sia: detto da quello spazio quadro, dove gli Aritmetici rinchiuggono i numeri, e fanno i calculi, i quali spazj chiaman Caselle. Lat. *areolæ*. Matt. Franz. Rim. Burl. Lasciam far le caselle per apporsi.

CASELLINA. Dim. di casella. L. *casula*. Cr. 10. 17. 1. Dall'un cantone sia un fossato, e nell'altro alquanto dalla lunga sia una casellina. Declam. Quintil. P. Abbandonar volli le mie antiche ereditadi, e la camera della mia nativitade, e quella medesima casellina. Franc. Sacch. E per lo migliore, insino a sera stette nella lor casellina.

CASERECCIO. Di casa. Lat. *domesticus*. Franc. Sacch. E' si laverebbe prima un ventre, che un bicchier casereccio: andiancene alla taverna.

CASETTA. Dim. di casa. Lat. *domuncula*. Boc. Nov. 74. 12. Che degnato siete di visitar questa nostra picciola casetta. E Nov. 43. 10. Poichè più di due miglia fu cavalcata, di lontano si vide una casetta. Petr. Canz. 9. 3. O casetta, o spelunca, Di verdi frondi ingiunca. Alam. Colt. 5. Lì per l'api albergar componga in giro, ec. Brevi casette [qui per similit.]

CASIERA. Guardiána della casa. Lat. *casaria*. Franc. Sacch. Vede questo fracasso per terra, volgesi a una casiera, che avea, e dice (qui serva)

CASIERE, e CASIERO. Guardiáno della casa.

CASINA, Diminut. di Casa.

CASIONE. V. A. Occasione. Lat. *occasio*. G. V. 12. 113. 2. Niuna conspirazione sarà, lega, o vero compagnía, per protesto, da casione, della quale noi, ec.

CASIPOLA. Casa piccola, e cattiva. Lat. *domuncula*.

CASO. Avvenimento, accidente. Latin. *casus*, *fors*. Gr. σύμπτωμα, σύμβαμα. But. Ed è caso, venimento non pensato, ec. Caso è cagione per accidente di cose, che vengono rade volte in quelle cose, che per altra cosa si fanno; Ovvero: Caso si dice, perchè viene senza cagione; Ed è differenza tra caso, e fortuna, imperocchè caso è generale, che è in tutte le cose, e fortuna è ne fatti degli huomini tanto. Boc. Proem. 9. Nelle quali novelle, piacevoli e aspri casi d'amore, e altri fortunati avvenimenti. E Nov. 15. 20. Dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo. E Introd. n. 30. Non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso, in una delle parti delle Chiesa adunatesi. E Nov. 17. 57. Dal Re, e dalla Reina de' suo' casi addomandata. E Nov. 18. 46. Volle ogni cosa sapere di tutti i suo' preteriti casi. Petr. Cap. 3. La notte, che seguì l'orribil caso. Stor. Eur. 5. 100. Ordinate così le cose, ed esercitati bene i soldati, volle far pruova de' casi loro. §. In Caso di morte, o simili, d'alcuno: Termine de' Legisti: vale Se egli avverrà, che egli muoia. G. V. 1. 16. Veggendo un'huomo in caso di morte [qui pericolo] E lib. 10. 70. 4. Procedette sopra il detto Iacopo di Caórsa, trovandolo in caso di resia [qui in colpa] §. Caso che: vale Posto che, dato che. Lat. *finge*, *dato*, *supposito*. §. In caso che, In ogni caso che, In ogni caso: maniere simili, e vagliono; Se il caso si darà, che segua ciò di che si parla. Ar. Fur. 38. 3. Per salvar dico in caso, ch' altrimente Facendo, biasmo ed ignominia fora. E

17. 53. In ogni caso, Ch'egli ne palpi nell'uscir del fesso. Dan. Par. 14. Nella mia mente fa subito caso, Bemb. Stor. 4. Laonde i Padri, per essere in ogni caso ben muniti, deliberarono, ec. §. Caso, appo gli scolastici: vale Figurazione del fatto, e fatto stesso; come sarebbe: Caso di coscienza, caso di legge. Lat. *casus*, *facti species*, *species*. Gr. θέμα. Passav. 166. Quattro sono i casi, ne' quali la persona è tenuta di confessarsi. §. Caso: Termine gramaticale, attenente al nome, quantunque appo di noi non si distinguano i casi per le cadenze, ma per lo segno lor posto avanti. Lat. *casus*. Gr. πτῶσις. §. Essere il caso; in vece d'aggiunto: vale Essere acconcio, a proposito. Lat. *idoneus*, *aptus*. Fir. Luc. Va via va, cerca d'un'altra, ec. che quanto a me, io non ci son più il caso. Tac. Dav. An. 1. 6. Asinio Gallo avido, ma non da tanto, Lucio Arunzio il caso, ec. E An. 2. 67. Sceglieffero un Viceconsolo, soldato robusto, il caso a questa guerra. §. Far caso d'una cosa: vale Farne stima. Latin. *pendere*, *facere*, *æstimare*. E di qui Casoso: Che d'ogni cosa fa caso. Bemb. Asol. 3. O figliuolo, questo piacere è tanto, quanto comprender non si può, mentre di questi altri si fa caso. E Prof. 1. Ma giudicano, a' dotti di qualunque secolo tanto ciascuno dover piacere, quanto egli scrive, che del popolo non fanno caso. §. A caso, posto avverbialm. vale Accidentalmente, casualmente. Lat. *fortuitò*, *casu*, *fortè*. Gr. τυχηρῶς. Pass. 328. Imperocchè vengono a caso, e a fortuna, e di rimbalzo. Dant. Inf. 4. Democrito, che 'l Mondo a caso pone. §. A caso: Inconsideratamente, impensatamente. L. *inconsideratè*, *inconsultò*. Petr. Son. 293. Non a caso è virtute, anzi è bell'arte. Sen. Ben. Varch. 1. 14. Perchè le cose date a caso, e inconsideratamente non posson piacere a persona. §. A caso, e a casaccio, parlando di huomo: vale Inconsiderato. Fir. Dial. Bell. Don. Pur nondimeno, per non parere un'huomo così a casaccio, ec. §. In proverbio: L'immaginazion fa caso: e vale L'immaginazione fa parere quel che non è. E anche per lo contrario. Bern. Rim. Così con questo io mi certificai, Che l'immaginazion non facea caso.

CASOLANA. Nome d'una sorta di mela. Boc. Nov. 24. 3. Giovane ancora di ventotto anni, fresca, e bella, e ritondetta, che pareva una mela casolána.

CASOLARACCIO. Pegg. di casoláre. Latin. *domus semidiruta*, *rudus*. Ed è così detta da una sporta di danari, che un certo, ec. trovò già nel disfare un suo casolaraccio.

CASOLARE. Casa scoperta, e spalcata, che si direbbe anche Casalóne. Latin. *domus semidiruta*. Boc. Nov. 15. 27. In un casoláre, il qual si vide vicino, pianamente ricoverò. Viag. Sin. E le case, che vi sono, la maggior parte son casolari. G. V. 8. 26. 1. E di que' loro casolari fecer piazza.

CASONE. Accrescit. di Casa. Stor. Aiolf. Le guardie uscirono poco fuori de' casóni delle torri.

CASOSO. Che d'ogni cosa fa caso. L. *anxius*, *solicitus*, *meticulosus*. Varch. St. 9. Egli erano tanto diversi l'uno dall'altro, e tanto per lo più timidi, e respettivi, per non dir casósi, e irresoluti, ec. Tac. Dav. An. 11. 135. Per mostrare quanto e' fusse casoso, e spietato ne' peccati grandi.

CASSA. Arnése di legno da riporvi dentro panni, vestimenti, e simili, fatta a diverse fogge, ma di figura quadrilatera. Lat. *capsa*, *arca*. Boc. Nov. 14. 8. Essendo già il Mare tutto pieno di mercatanzie, che notavano, e di casse, e di tavole. E Nov. 15. 8. E postisi a sedere insieme sopra una cassa, ch'appiè del suo letto era. M. V. 3. 63. E la bara, ov'era la cassa col corpo, era coperta di fini drappi. Lib. Simil. 10. Quando Alessandro fue morto, li suoi Baroni lo misono in una cassa d'oro. §. Casse: sono que' Legni del telaio, che stanno sospesi, e contengono in loro il pettine, per lo quale passano le fila della tela, colle quali si percuote, e serrasi il panno. Boc. Nov. 79. 13. Or che menar di calcole, e di tirar le casse à se, per fare il panno serrato, faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare a voi. §. Cassa: per Quella parte di legno, dove entra la canna dell'archibuso. §. Cassa: per Arnia. Lat. *alveus*. Lib. Simil. 12. Volendo trarre il mele delle casse, le pecchie gli pungono gli occhi, e l'orso lascia il mele. §. Cassa: termine mercantesco: per Ogni luogo, ove si tengono i danari; onde Tener la cassa; vale Riscuotere, e pagare, tener conto del danaro. Sen. Ben. Varch. 3. 8. Uno pagò per un condennato, ma non aveva i danari nella cassa (cioè pronti). Di qui Cassiére: che è Quegli, che ha in custodia i danari. Lat. *arcarius*.

CASSALE. Mortale, atto a far morire. Franc. Sacch. Se, ec. avesse detto coll'atte, sarebbe stato cassále, e mortale. E di sotto. Sappi da qualche medico, se 'l colpo è cassale, o no. Lor. Med. Ella l'ebbe ben cassale. Fir. Nov. 4. Se io non te ne fo pentire, che mi venga una cassale che m'uccida (cioè una febbre mortale)

CASSAMADIA. Cassa a foggia di madia. Latin. *mactra*. Burch. E una cassamadia invetriata Madre del gonfalon del lion vaio.

CASSAPANCA. Cassa a foggia di panca. Latin. *scamnum*. All. 82. Le cipolle, le quali si tengono in piana terra sotto la cassapanca. §. In proverb. Destro com'una cassapanca: Detto per ironia di Chi è disadatto.

CASSARE. Cancelláre, annulláre. Lat. *delere*, *abolere*, e di soldati, *exauctorare*. Vit. S. Pad. Cassate questa scritta, e questo titolo ch'è sopra la porta, e scrivete così. G. V. 4. 21. 3. Annullò, e cassò tutte sue operazioni, e fece eleggere un'altro Papa. M. V. 3. 108. Ed assai in prova si facevan cassare, per esser con lui, ed egli gli faceva scrivere. E lib. 7. 26. Li Signori, sentendo la 'ntenzion de' soldati, che acconsentivano d'esser cassi, ec. Dan. Par. 2. Questo non è: però è da vedere Dell'altro; e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi, Falsificato fia lo tuo parere. E Par. 4. E per queste parole, che ricolte L'hai, come dei, è l'argomento casso.

CASSATO. Add. da Cassáre, lo stesso che Casso. Lat. *deletus*.

CASSAZIONE. Il cassare. Stat. Mercanz. Facesse, ec. contra i sopraddetti ordini, addizioni, correzioni, cassazioni, e dichiarazioni.

CASSERO. Lo stesso che Casso sust. §. Per Ricinto di mura. G. V. 7. 3. 3. Che rivolevano il cassero del Mutróne. M. V. 8. 43. I terrazzani spauriti per lo subito assalto, si ridussono nel cassero. Viag. Sin. E in sulle mura si è uno cassero bellissimo, bene murato di pietre conce. Cron. Morell. E ordinarono sopra ciascuna porta un cassero forte. §. Cassero di galéa: è il Primo accostolato, che si mette insieme, quando ella si fabbrica. §. Cassero; per la Parte superiore del vassello in poppa vicino al fanale. Lat. *puppis*, *pars superior*.

CASSETTA. Dim. di cassa. Lat. *capsula*, *arcula*. G. V. 7. 115. 1. Si ricordò di suo' danari, ch'avea lasciati in una sua cassetta. Boc. Nov. 60. 13. Vedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono. E Nov. 14. tit. Landolfo Ruffolo impoverito, divien corsale; e da Genovesi preso, rompe in Mare, e sopra una cassetta di gioie carissime scampa.

CASSETTACCIA. Pegg. di Cassétta. Lat. *arcula vetus*, *capsula obsoleta*. §. Cassettaccia: a uno Strumento a foggia di cassetta, che percuotendosi, fa strepito, ed usanlo per carnesciale per ischerzo le maschere.

CASSETTAIO. Maestro di far cassette. Lat. *capsarius*, *capsarum faber*. Quad. Con. Demmone per lui 4. fior. d'oro sol. 30. pic. a Salvi cassettaio, ebbe in sua mano.

CASSETTINA. Dim. di Cassetta. Lat. *capsella*, *arcellula*. Boc. Nov. 60. 11. La quale aperta, trovarono in un gran viluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Serd. Stor. Ind. 6. 225. Portaro in seno le forbici, e un paio di bilancette in una cassettina di legno.

CASSETTINO. Cassetta piccola. Lat. *capsella*, *arcellula*. Fir. Lucid. 3. 3. Io gli ho [gli scudi] su'n un cassettino, e non vo' che la padrona lo sappia.

CASSIA. Frutto d'un'albero, e serve per medicamento solutivo. Vedi Mattiol. L. *casia*. Gr. κασσία. Viag. Sin. E avvi quantità di melagrane, e di limoni, e alberi, che fanno la cassia. Pallad. Mettivi un'oncia di pepe, e un poco di menta, e di cassia. M. Aldobr. Appresso si conviene stemperare un'oncia di cassia fi-

stola.

stola. Volg. Diosc. La cassia lignea, che è di color cangiante, cioè a dire nero e rosso per l'odore rosato, è più adoperata nelle medicine. §. Dar l'erba cassia: Cassare, licenziare; modo basso. Cecch. Esalt. 3. 11. Il Capitan ci darà l'erba cassia.

Cassiere. Quegli, ch'ha in custodia i danari, che tien la cassa. Amb. Cof. 3 1. Io son ben contentissima Darti i danari, ch'a questo proposito Ho tolti dal cassiére.

Cassilagine. Erba, detta altrimenti Dente cavallino. Cr. 6. 58. 1. Il iusquiamo è freddo e secco nel terzo grado, ed è seme d'un' erba, che si chiama cassilagine, ovvero dente cavallino.

Casso. La parte concava del corpo, circondata dalle costole. Arnob. ne' Salmi la disse in latin. *capsum*. Dan. Inf. 12. Poi vidi gente, che di fuor del rio Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso. E Cant. 20. Mirabilmente apparve esser travolto Ciascun dal mento al principio del casso. E Cant. 25. Le cosce, colle gambe, e 'l ventre, e 'l casso Divenner membra, che non fur mai viste. E Purg. 24. Finchè si sfoghi l'affollar del casso. Vegez. Poich'è bisogno, che ciò, che si ficca, passi il casso vitale.

Casso. Add. Privo. Lat. *cassus, inanis*. Petr. Son. 254. Amor della sua luce ignudo, e casso. Dant. Inf. 26. Cinque volte racceso, e tante casso Lume era di sotto dalla Luna [Qui è metaf. e vale Spento; tolta da quello, che noi diciamo Accendere un conto, quando facciamo debitore uno a' libri de' conti, e che cassare è lo spegnerlo] Serm. S. Agost. Cam. Rin. L'obbedienza, senza la discrezione, è cassa [cioè vana] Boez. Varch. 1. 2. Or giace oimè, del miglior lume casso. Tac. Dav. St. 2. 297. Queste false novelle spargevano i Pretoriáni dianzi cassi (qui cassato) Cas. Rim. E del nobil suo Bembo ignuda, e cassa.

Cassonaccio. Pegg. di cassóne. Lat. *magna arca, vetus*. Fir. Nov. 4. 231. Egli aveva in quella camera un cassonáccio, ch'era stato fin dell'avolo di suo padre. Bern. Orl. 1. 3. 7. Parve, ch'un cassonaccio d'arme pieno Da qualche casa fusse giù sbattuto.

Cassone. Accrescit. di cassa, cassa grande. Latin. *magna arca*. Boc. Nov. 33. 11. Le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di danari, e di gioie trassono. Capr. Bott. Io dirò, che se in questa camera non fussero questi cassoni, questo lettuccio, e questo letto, che tu diresti, ch'ella fosse vota.

Castagna. Frutta nota. Lat. *castanea*. Gr. κάσανα. Franc. Barb. 60. Se sola non dividi una castagna. Petr. Frott. Una castagna, un'uovo Val per mille lusinghe. Boc. Nov. 72. 16. Entro col mosto, e colle castagne calde, si rappattumò con lui. Maest. Aldobr. Castagne, son calde nel primo grado, e secche nel secondo. Alam. Colt. 1. Parte son poi, che dal suo proprio seme Surgon più liete, la castagna irsúta, La ghiandifera quercia, il cerro annoso. Bern. Orl. 2. 2. 72. Fu quel bell'animal senza magagna, Era il mantel di scorza di castagna (cioè del color della scorza della castagna) §. Abbiam da essa un proverbio, il quale allude all'ipocrisia, e alla simulazione: come, La castagna, di fuora è bella, e dentro ha la magagna. Lat. *intus Hecuba, foris Helena*. Lor. Med. Canz. Fatta come la castagna, Buona, e bella ha la corteccia, Ma di dentro è la magagna. §. Figurat. per la Natúra della femmina. Galat. Anzi per ischifare quella parola sospetta, dicono più tosto le castagne.

Castagnaccio. Pane fatto di farina di castagne. Lor. Med. Nenc. Aval ch' e' viene il mosto, e i castagnacci. Burch. Penniti, e funghi, e castagnacci duri.

Castagneto. Bosco di castagni. Lat. *castanetum*. Pallad. Il castagnéto nuovo spesso si vuole scavare, e lavorare. Luig. Pulc. Bec. Deh vientene poi qui nel castagnéto.

Castagnetta. Dim. di castagna. §. E per uno Strumento, che si lega alle dita, e si suona percuotendolo insieme, simile alle nacchere de' fanciulli.

Castagnino. Mantello di cavallo, di colore simile alla castagna.

Castagno. L'albero, che fa le castagne. Latin. *castanea*. Boc. Nov. 96. 4. Tra ulivi, e nocciuóli, e castagni, de' quali la contrada è abbondevole. Cr. 1. 11. 6. Il castagno con maravigliosa saldezza dura ne' campi. Alam. Colt. 1. Dal robusto castagno, e salcio acquoso, ec. Prenda i rami. §. Diciamo Cavallo castagno, e castagnino: al Cavallo di mantello del color della castagna. §. Dicesi ancora del Pelo dell'huomo di tal colore.

Castagnuolo. Legnetto di castagno. Boc. Nov. 77. 28. Per cotali scale di castagnuoli, che vi sono. M. V. 11. 3. Li feciono volgere per Porta rossa, e come poco avviati, non feciono prima levare i castagnuoli delle tende de' fondachi. §. Castagnuolo: Piccol castagno; e aggiunt. Cosa simile a castagna, e che abbia dell'andare della castagna, come fico castagnuolo, ec. Burch. Del resto po', to' fichi castagnuoli. E altrove. E facevan fra loro un gran consiglio Di far dar bando a' fichi castagnuoli. Bellinc. O albo, o castagnuolo, o pur brogiotto.

Castalderia. L'ufficio del castaldo in una possessione: oggi Fattoría. Latin. *villicatio, œconomia*. Gr. οἰκονομία. Fr. Giord. Salv. Questo castaldo siamo noi, gli angeli non sono castaldi, perocchè compiono l'uficio loro, e la loro castaldería in un batter d'occhi. E appresso. Gli huomini, che hanno ricchezze, non son loro, anzi l'hanno in castaldería.

Castaldo. Quelli, che ha cura, e soprastà alle possessioni altrui, che noi oggi diciam Fattóre. Lat. *villicus*, i Barbari *castaldus*. Gr. ἐπιστάτης, οἰκονόμος. Boc. Nov. 21. 6. Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne venni, ec. Sen. Pist. Il panattiere mio non aveva fior di pane, ma e' n'aveva il castaldo, e 'l lavoratore, e 'l pigionale. Cr. 1. 7. 6. Nel predetto, ec. far dimorare un guardiano, il qual si chiama Castaldo.

Castamente. Con castità. Lat. *castè*. Maestruz. 1. 17. E da indi innanzi le converrà vivere castamente.

Castellaneria. Podestería, o governo di castello. Lat. *oppidi præfectura*. Franc. Sacch. Avendo bisogno forse, per andare in castellanería, di far dipignere un suo palvese, subito n'andò alla bottega di Giotto.

Castellania. Uficio, e dignità del castellano. Lat. *arcis præfectura*.

Castellano. Capitan di castello. Lat. *arcis præfectus*. Gr. φρούραρχος. G. V. 7. 147. 1. E per alcuni si disse, per baratteria de' castellani, che non vi tenean le genti. §. Per Signor del castello. Filoc. lib. 6. 48. Quivi abita un'Arabo, castellano di quella. Bern. Orl. Egli è di poca terra castellano, Ed io son Conte, e Senator Romano. §. Per Abitator di castella. Lat. *oppidanus, castellanus*. Boc. Nov. 17. 18. Non essendo la fortuna contenta d'averla, di moglie d'un Re, fatta divenire amica d'un castellano.

Castellano. Add. di Castello, o simile a castello. Lat. *castellanus*. M. V. 6. 61. Per modo, che in breve tempo, si avvidono, che la loro Città era divenuta una terra solitaria castellana.

Castellare. Da Castello; come Casoláre da Casa: Castello rovinato. Lat. *castellum dirutum*. G. V. 9. 301. 1. Venne in sul castellare del Montale, e quello con istudio fece riporre. M. V. 10. 99. E in su quello castellare fe porre una forte battita.

Castelleria. Castellanería. G. V. 2. 17. 2. E questi si chiamavano i consigli opportuni, e in questo si davano le castellerie, e dignità, e ufici piccoli, e grandi.

Castelletto. Dim. di Castello. Lat. *oppidulum*. Boc. g. 6. f. 8. Vedeva un palagio, quasi in forma di castelletto. Nov. Ant. 38. 3. Ove avea un bello castelletto con fosse, e ponte levatoio. G. V. 10. 155. 3. La qual bastita teneva più di sei miglia nel piano; e dalla parte del monte, tra le castelletta d'intorno, e altri battifolli, ec. E 5. 7. 3. Di quelle due castellette, e d'altre ville dintorno il popolarono.

Castello. Mucchio, e quantità di case circondate di mura. Lat. *castellum, oppidum*. Boc. Nov. 39. 2. E come che ciascun dimorasse in un suo castello, ec. E Nov. 12. 19. Furono in quel castello menati. Dan. Inf. 4. Venimmo al piè d'un nobile castello. Boc. Nov. 13. 8. Il quale messo s'era a prestare a' Baroni, sopra castella, e altre loro entrate. Dan. Inf. 15. Per difender lor ville, e lor castelli. E Infer. 33. D'aver

tradito te delle castella. §. Castello: per Fortezza. Dan. Inf. 22. Con tambúri, e con cenni di castella. §. Castello di prua, o Castello di poppa: la Parte del vascello quadro, o galeazza più rilevata verso la poppa, o verso la prua. §. Castello: Macchina per ficcar pali. M. V. 11. 33. Li qu li con pali a castello, e con altri ripari di dì, e di notte puoson riparo. §. Castello: Macchina fabbricata per tirar su pesi. §. In proverb. diciamo del Pensare a cose vane, e difficili; Far castelli in aria. E a questi così fatti mal fondati disegni diciam pure; Castelli in aria. Allegr. 3. Che bella cosa, ove nessun contraria, Starsi nel letto, e far castelli in aria. Cap. Bott. Come può ben conoscere in se ciascuno, quando standosi talvolta in ozio, pensa, e discorre seco stesso, faccendo mille ghiribizzi, e mille castelli in aria. Bellinc. Castelli in aria, e pur disegnan sole. Cecch. Donz. 4. 3. Anch'io talora fo castelli in aria. Salv. Granch. 2. 5. Conosci tu ora Fortunio, ove volevano riuscire gli andirivièni, ec. e tanti castelli in aria?

CASTELLOTTO. Castello di qualche grandezza, e considerazione. Latin. *oppidum*. Stor. Eur. 6. 132. Avendo esso tolto per forza ad un Conte Erloino Piccardo un suo castellotto, colui ricorse, ec.

CASTELLUCCIO. Picciol castello. M. V. 3. 38. Il castello, ed il castelluccio de' Benzi erano forniti, e pieni di ponti alla difesa. §. In proverb. Far castellucci in aria: cioè Fare assegnamenti di cose, che non possono riuscire; presa la metaf. dall'edificar senza fondamento. E a quegli assegnamenti diciamo; Castellucci in aria, e Castellucci assolut. Salv. Granch. 2. 2. Alcuno lo pastúra d'umor di poesia, ec. e chi di castellucci.

CASTIGARE. Gastigare. Boc. Nov. 10. 9. Maestro, assai bene, e saviamente castigate n'avete. E 85. 17. Io voglio, che tu vi venghi, e vegghilo, e castighil bene.

CASTIGATO. Add. da Castigáre.

CASTISSIMAMENTE. Superlat. di castamente. Lat. *castissime*. Serd. Lett. 849. Si congregavano castissimamente a santificare i giorni di festa.

CASTISSIMO. Superl. di casto. Latin. *castissimus*. Petr. Huom. Ill. Come ciascheduno castissimo vecchio avesse fatto.

CASTITA', CASTITADE, e CASTITATE. Continenza, e pura onestà. Latin. *castitas*, *castimonia*. Tes. Br. 6. 31. La castità si è bella cosa, perocchè l'huomo si diletta in quello, che si conviene, e come, e quanto, e dove. E di sopra. Castità, è temperamento in mangiare, e bere, e altre dilettazioni corporali. Boc. Nov. 17. 14. E oltre a questo, confortandole osservar la lor castità, ec. E Nov. 95. 8. Dianóra, egli non è atto di savia, ne d'onesta donna, d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, ne di pattovire sotto alcuna condizione, con alcuno la sua castità. Petr. Son. 226. Se non quanto il bel tesoro Di castità par che l'adorni, e fregi. E Trionf. cap. 5. V'era con castità somma beltate.

CASTO. Che ha castità. Lat. *castus*. Boc. Nov. 19. 5. Affermando con saramento, niuna altra più onesta, ne più casta doversene trovar di lei. Dant. Inf. 14. Sotto 'l cui Rege fu già il Mondo casto. E Purg. 1. Ma son nel cerchio, ove son gli occhi casti. Petrar. Son. 118. Fondata in casta, ed umil povertate.

CASTO. Sust. Agnocasto. Cr. 4. 40. 5. Altri in verità così i vini condiscono: togli cardamomo, ec. filobalsamo, squinanti, casto.

CASTONE. Quella parte dell'anello, dov'è posta, e legata la gemma. Latin. *pala*. Gr. σφενδόνη. But. Anella senza gemme, cioè senza castone, dove si mette la gemma. Cirif. Calv. 1. Come gemma in caston propio qui garba.

CASTORIO. Medicamento fatto de' testicoli del castóro. Latin. *castoreum*. Gr. καςόριον. M. Aldobr. Rec. sugo di porri, e latte di femmina igual parte, ec. castorio bollito con olio d'anéto, e camomilla. Cr. 5. 35. 3. Si cuoca un poco di castorio nel sugo suo, e diesi a bere.

CASTORO. Animal terrestre, e aquatico; ed è di quegli, che da' Greci son detti ἀμφίβια. Lat. *castor*, *fiber*. Gr. κάστωρ. Fior. Vir. A. M. Puotesi appropriare la pace al castóro, che è una bestia, il quale sa per ventúra, e per natúra, che gli cacciatori il vanno perseguitando, per avere li suo' granelli. Ar. Fur. 27. 57. E diceva che imitato avea il castore, Il qual si strappa i genitali suoi, ec.

CASTRAPORCELLI. Quegli, che esercita l'arte del castrare sì gli huomini, come le bestie. Lat. *chirurgus*, *emasculator*.

CASTRARE. Tagliare, o Cavare i testicoli. Lat. *castrare*, *evirare*, *virilia amputare*, *testes excecare*. G. V. 5. 57. 2. E detto Guiglielmo fece accecar degli occhi, e castrare. Cr. 9. 63. 1. I vitelli, ec. non si deono innanzi due anni castrare. Pallad. In questo mese, e tempo, ogni animale di quattro piedi, spezialmente i cavalli, si castrano. M. V. 6. 54. Cavalli, ec. e molti ne castrano, che si mantengon meglio, e più mansueti. Tav. Rit. Che perchè tu dichi, che se casto, non siete voi però castrato. Maestruz. 2. 29. 1. Sono eunuchi, i quali se medesimi castrarono per lo regno del Cielo, non per tagliamento di membro, ma per ispegnimento de' mali pensieri. Introd. Vir. Beato chi si castrerrà per amor del reame del Cielo. Castrare non vuol dir'altro, che ricidere, e tagliar da se ogni atto, e pensier disonesto. §. E per Lo'ntaccare i marróni, e le castagne, acciò non iscoppino, quando si metton nel fuoco per cuocerli. Lib. Cur. Malatt. Della qual cosa avrai esemplo nelle castagne, messe sopra, o sotto la brace, se non sieno castrate. Burch. Fa sagrificio, e castra de' marroni. §. O castra questa: si dice per dispregio, a Chi ti ricerca di qualche cosa, che non ti par che convenga, negandogliele, col fargli in faccia una castagna: modo basso. Pataff. O castra questa, e rendimi l'avanzo. §. Da castrare Castraporcelli, che è Quegli, che esercita l'arte del castrare sì gli huomini, come le bestie. Lat. *chirurgus*, *emasculator*.

CASTRATO. Add. da Castráre. Lat. *castratus*. M. Aldobr. Carni di bestie castráte tengono natúra maschile, e femminíle. Bern. Orl. 1. 22. 37. Gridava il vecchio, che e' paréa castrato, Questa è la cortesia, ec. Tac. Dav. An. 6. 121. Sinnace di gran famiglia, ec. poi Abdo castrato. §. Castráto Sust. vale lo stesso, che Castróne.

CASTRATURA. Luogo, o parte castrata. Latin. *castratura*, *castratio*. Pallad. Le ferite della castratúra s'ungono con cenere di sermenti, e con ischiuma d'argento.

CASTRENSE. Dicono i Legisti Quel peculio, che altri guadagna per via della milizia. V. L. I Latini il dicevano *peculium castrense*. Maestruz. 2. 28. 2. L'uno si è un peculio, il quale è detto castrense, quando da' parenti, o da altre persone, si dona alcuna cosa per cagione di cavalleria, o vero, che egli se l'acquista nella cavalleria. E 2. 11. 4. È questo medesimo è de' servi, de' religiosi, e de' figliuóli, che non hanno peculio castrense. E 2. 30. 1. Contro a cui è data l'azione del furto? contro al ladro, ec. ancora il padre contro al figliuólo, se egli ha peculio castrense, ec. E in questo medesimo modo sarà il figliuólo, se 'l padre gli invola alcuna cosa del peculio castrense.

CASTRONE. Agnello castráto. Lat. *vervex*. G. V. 11. 93. 6. Bisognava l'anno, quattromila tra buoi, e vitelle; castróni, e pecore sessantamila. Cr. 9. 75. 2. La carne, ec. de' castróni è ottima, e di molto, e buon nutrimento, se' sarà d'anno. M. V. 3. 56. La carne del porco sanza gabella lir. 11. il centinaio, e il castrone danari 28. in 30. la libbra. Bern. Orl. 1. 6. 34. Che il credea portar via come un castrone. §. Castrone: diremmo ancora ad Huomo stolido, e di grosso ingegno. Bern. Rim. Voi maestri cotali, Medici da guarir tigna, o tincóni, Siete un branco di ladri, e di castroni.

CASTRONERIA. Balordaggine. Lat. *ineptia*, *insulsitas*. Fir. As. Tornato pure alla fine ne' gangheri, s'accorse della sua castronería.

CASTRUCCINO. Moneta detta dal nome di Castruccio Signor di Lucca. G. V. 9. 319. 2. Fece batter monéta piccola in Signa, colla 'mpronta dello Imperadore Otto, e chiamaronsi i Castruccini.

CASUALE. Di caso, o dependente da caso. Lat. *fortuitus*. Gr. τυχηρός. Dan. Par. 32. Dentro all'ampiezza di questo reame Casual punto non puote aver sito. Pass. 329. Il Diavolo la fa certamente, sì che a

lui non sono le cose casuali, e contingenti, che sono agli huomini ignoranti. Maestr. 2. 29. 3. Dell'omicidio casuale, che si commette fuori di sua intenzione.

CASUALMENTE. A caso, accidentalmente. Latin. *forte*, *casu*. Gr. τυχηρῶς, κατὰ συμβεβηκός. M. V. 11. 16. Dove, stando casualmente, su presso un Frate, che portava una lettera. Mor. S. Greg. Volendo per questo affermare, come queste sue avversitadi egli non sosteneva casualmente.

CASUCCIA. Dim. di casa: Casa piccola, e cattiva. Lat. *domuncula*, *tuguriolum*. Vit. Crist. D. Oh chente era quella casuccia, dove cotali persone sono?

CASUPOLA. Casipola: casa piccola. Lat. *domuncula*, *tuguriolum*.

CASURO. V. L. Che è per cadere. Latin. *casurus*. Amet. 62. O quanto più degni a' ligoni di Saturno la fama delle loro delizie, così subita ancora casura, come salìe riempiè il mondo.

CATACOMBA. Luogo sotterraneo. L. *locus subterraneus*.

CATAFALCO. Quell'edificio di legname fatto in quadro, e piramidale, che s'empie di falcole accese, che sotto vi si pon la bara del morto, quasi dal Gr. καταφάλκον. Lat. *pegma*. Bern. Orl. 2. 1. 38. Giovani vaghi, e donzelle ballando Aveano il catafalco tutto pieno. Tanc. 4. 1. Mi veggo a pricission pe' cimiteri, Per entro un catafalco andare in giostra.

CATAFRATTA. V. L. Corsaletto, o giaco, dal Gr. καταφράκτη. Lat. *cataphracta*. Vegez. Addomandavano imprima le catafratte, cioè le corazze, e poscia l'elmora di non avere, ec. Non fu cara a neuno di rendere le catafratte, o l'elmora a' pedoni.

CATAFRATTO. V. L. Huom d'arme. Latin. *cataphractus*. Gr. καταφράκτος. Segr. Fior. Ar. Guerr. Erano Molti armati, come gli huomini d'arme nostri, i quali chiamavano catafratti.

CATALETTO. Dal Gr. καταλέχεσθαι: che vale Dormire, riposarsi: Bara. Lat. *feretrum*, *loculus*. Fios. 31. Mirac. Mad. M. Contristati i Monaci, puoserlo, lavato il corpo, nel catalétto. Vit. Plut. Ed egli per amor di Catulo si fece portare in un cataletto. Pass. 112. Appressandosi il Prete al cataletto, disse, che si volea confessare.

CATALOGO. Ordinata descrizion di nomi: Registro. Lat. *catalogus*. Gr. κατάλογος. Tes. Br. 3. 2. Secondo che 'l conto dice qua addietro nel catalogo delli Re di Grecia. Franc. Sacch. Rim. Come fu già spento, e schiuso, Tra gli altri del catalogo, Lione. Bern. Orl. 2. 28. 64. Nell'altro canto il catalogo è posto. Diremo ancora in tal significato; Ruolo. §. E Arruolare: vale Descrivere al ruolo.

CATAPECCHIA. Luogo sterile, e remoto. Latin. *tesqua*, *loca inculta*. Matt. Franz. Or per uscir di queste catapecchie. Spor. Gell. Vi sono certe catapecchie, che non la troverrebbe: va qua tu. Tac. Dav. An. 2. 39. Io vo con Dio, lascio la Città, per ficcarmi in qualche catapecchia lontana.

CATAPULTA. Sorta di macchina antica da guerra, a uso di saettare. Latin. *catapulta*. Gr. καταπέλτης. Segn. Pred. 14. Non so vedere come tutti non fossero colà corsi per darle fuoco, o non avessero procurato di abbatterla a forza d'urti, se non avevano allora pronto il furor delle catapulte. Tass. Gerus. 18. 43. Costui non solo incominciò a comporre Catapulte, baliste, ed arieti. E 18. 64. E in numero infinito anche son viste Catapulte, monton, gatti, e baliste.

CATAPUZZA. Erba nota. Vale alla purgazione, così di sopra, come di sotto, dal Gr. καταπότια. Latin. *lathyris*. Gr. λάθυρις. M. Aldobr. Si conviene lo malato scaldare i piedi, e le mani, e stropicciare, e per alcuna medicina, fargli render per bocca, siccome per catapuzza. Tes. Pov. P. S. La scorza mezzana di sambuco, ovvero di noce, data con nove granella di catapuzza.

CATARRALE. Che ha catarro, di catarro, che cagiona catarro, che è cagionato da catarro. Latin. *rheumaticus*. Gr. ῥευματικός. Volg. Mes. Tolgono i nocumenti delle flussioni catarrali, che per catarro avvengono. Lib. Cur. Malatt. Onde febbri catarrali, e corte, e di lunga durata ne nascono.

CATARRO. Superfluità d'umore, che stilla dalla testa. Latin. *distillatio*, *pituita*. Gr. κατάῤῥους. Volg. Mes. Il catarro si dice da trascorrimento, perchè i Greci il trascorrimento lo appellano catarro. E appresso. Il catarro è scendimento di umore dal capo alle membra per di dentro. Cr. 1. 2. 3. L'aere freddo fa tornare il calore, e genera catarro. E lib. 1. 5. 8. A' vecchi, ec. quando passano i cinquanta anni, avvien parlasìa, per cagione de' lor catarri.

CATARROSO. Che è Quegli, che patisce di catarro, o vero Cosa, che cagioni catarro. Lat. *gravedinosus*. Volg. Mes. Per la cura de' catarrósi, fa di mestiere usare due reggimenti, ec.

CATARZO. Sorta di seta grossa, ed inferiore. Morg. Vestito d'un catarzo duro, e grosso.

CATASTA. Massa di legne di querciuóli ritessi, o d'altro legname, d'altezza, e larghezza determinata, secondo i luoghi, dal Gr. κάθισμα. Lat. *strues*, *lignorum congeries*. Quad. Cont. Lite 27. di picc. per sei cataste di legne, che Bindo d'Andrea comperò da lui per suo ardere. §. Per metaf. Franc. Sacch. Rim. Che non v'abbia cataste Di teschi, e membra guaste. Segn. Pred. 14. Ma quei meschini arderan sempre nel fuoco, ec. a simiglianza d'una gran catasta di vittime fitte insieme, accumulate, e ammucchiate. §. Catasta per simil. a Quella massa di legne, ove gli antichi abbruciavano i cadaveri. Lat. *rogus*. Tac. Dav. Germ. 379. In essequie niuna premùra: solamente con certa spezie di legne ardono i corpi de' segnalàti, nè vesti, nè odori gittano in sulla catasta. §. Per modo di dire, aviam Sonare a catasta: che vale Bastonare.

CATASTO. Quella gravezza, che noi chiamiamo anche Decima; detta catasto, perchè come dicon le storie, nel distribuirla s'aggravano i beni di ciascuno, il che i Fiorentini dicevano Accatastare, onde si chiamò questa gravezza. Tac. Dav. An. 14. 196. Per le Gallie fecero il catasto Quinto Volusio, e Sesto Affricano, e Trebellio Massimo. Burch. Ire a Bibbiena, A far trarre i collegi di catasto.

CATASTROFE. Mutazione; Passaggio d'una sembianza in un'altra. Lat. *catastrophe*. Gr. καταστροφή.

CATECHISMO. Insegnamento di cose sacre. Latin. *catechesis*, *christianæ doctrinæ institutio*. Gr. κατηχισμός, κατήχησις.

CATECUMENO. Lo stesso, che Catecumino, che dicevan gli antichi; ed è il Nuovo discepolo nella fede, Cristiano non ancor battezzato. Latin. *catechumenus*, *audiens*, il disse Tertulliano. Gr. κατηχούμενος. Maestr. 1. 25. All'esorcista s'appartiene imparare a mente gli esorcismi, e porre le mani sopra gl'indemoniati, e catecumeni. E 1. 46. Ma se pericolo non è allora, si dee indugiare per otto mesi, o altro termino, che gli piace, e desi tenere tra' catecumeni.

CATECUMINO. Latin. *catechumenus*. Dial. S. Greg. Li catecumini, cioè nuovi discepoli non ancora battezzati. Maestr. 1. 79. Se alcuno catecumino, cioè non ancora battezzato, con alcuna battezzata contraesse, non sarebbe vero matrimonio. Serd. Stor. 15. 597. Avendo domandato volontariamente d'esser fatto cristiano, fu descritto nel numero de' catecumini. E 598. Gli altri catecumini, ec. furono riserbati in altro tempo. §. Oggi comunemente Catecumeno.

CATELLINO. Cagnuólo. Lat. *catellus*. Espos. P. N. Un prode huomo avea un suo bel catellino. Cr. 9. 78. 5. I catellini cominciano a vedere in venti giorni. G. V. 6. 2. 1. Veggendo un bel catellino in camera al detto Signore, si gliele domandò in dono, ec. invaghì del detto catellino, e domandollo in dono. Tratt. Gov. Fam. Non diventa bracco, catellino uso al macello, e levriere non caccia lepre, uso alle vivande casalinghe.

CATELLO. Cagnuólo, can piccino; e dicesi anche di tutti i parti degli animali terrestri. Lat. *catulus*. M. V. 3. 90. Il loro nascimento è come degli altri catelli, che nascono vivi. Fr. Giord. Salv. Il lione vedendo battere il catello, si ha grande paura.

CATELLON CATELLONE. Che non par suo fatto, quatto quatto: dal cane, che quando ha veduto qualche animale, per non lo levare, se ne va pian piano. L. *pedetentim*. Franc. Sacch. Catellon catellóne se ne va, e torna al piovano. Pataff. Catellon catellon non abbaiare.

CATENA. Legame per lo più di ferro, fatto d'anelli commessi, e concatenati l'uno nell'altro. Lat. *catena*. Dan. Inf. 13. Come veltri, ch' uscisser di catena. E

Cant. 30. D'una catena, che 'l teneva avvinto. E Purg. 31. Quai fosse attraversate, o quai catene [qui sbarra, serraglio] Boc. Introd. n. 36. Crediam la nostra vita, con più forte catena esser legata al nostro corpo, che, ec. E Nov. 32. 25. E messagli una catena in gola, e una maschera in capo, ec. §. Per gli Ossi, che collegano il collo, che noi diciamo Nodo del collo. Guid. G. Si potentemente il percosse, che fiaccandogli la catena del collo, tantosto rendette l'anima. §. Per metaf. Boc. Nov. 96. 29. Spezzate, e rotte l'amorose catene, ec. libero rimase da tal passione. Petr. Son. 56. Delle catene mie gran parte porto. §. Per Collána. Bern. Rim. Con dirmi, o che io le presti, o che io le dia, Or la veste, or l'anello, or la catena. Fir. Lucid. Dice che voi pigliate questa catena, e che voi ci facciate aggiugnere tante maglie, che arrivino al peso di quattro scudi d'oro. §. Per quel Ferro, che si pone negli edifizzi, che gli incatena, e serra insieme per maggior fortezza.

CATENACCIO. Così detto dal concatenar, ch'e' fa: Chiavistello. Lat. *pessulus*. G. V. 8. 72. 6. Del quale gli Aretini trassono il catenaccio, e per dispetto de' Fiorentini, ec. §. Catenaccio: per Gran cicatrice di ferita, che huomo abbia sul viso. Lat. *cicatrix*. Franc. Sacch. Pochi vi sono, che non abbiano di gran catenacci per lo volto.

CATENATO. Legato con catena. Lat. *catenatus*. Boc. Lett. Soggiogata Affrica, catenato ne menano a Roma Giugurta. Petr. Cap. 1. Vien catenato Giove innanzi al carro.

CATENELLA. Dim. di caténa. Lat. *catenula*. Dan. Par. 15. Non avea catenella, non corona, Non donne contigiate. Lib. Am. Vide pender nella detta pertica una carta con una catenella d'oro legata. Quad. Cont. Per una catenella d'ariento, e per un paio d'affibbiatúre, per la guarnacca dimezzata per la moglie d'Andrea suo figliuolo. §. Oggi a queste d'oro, e d'argento, diremmo Catenuzze, riserbando catenella a uno adornamento fatto coll'ago in su i vestimenti, a guisa di catena.

CATENUZZA. Vedi Catenélla.

CATERATTA. Apertúra fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via a sua posta, e si chiude, e apre colla 'mposta di legno, o simile. Lat. *cataracta*, *septum*, *emissarium*. Gr. καταῤῥάκτης. G. V. 11. 58. 2. Fu loro insegnato d'entrare per la fogna, ovvero cateratta della gora delle mulina. E Cap. 3. 1. Per divino consentimento aperte le cateratte del Cielo (qui per similit.) §. Cateratte: diciamo alle Buche fatte ne' palchi, che per lo più s'usano alle colombáie. Boc. Nov. 77. 35. La donna postasi a giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello. §. Per Caratteri magichi, ma nel numero del più. Lat. *characteres*. Maestruz. 2. 14. Alla generazione della superstizione s'appartiene ogni ligatúra, e tutti i rimédi, i quali eziandio la scienzia de' medici vieta, o in parole, o in cateratte. E appresso. Ancora si è da guardare, che con parole sante non si mescoli alcuna cosa vana, come alcune cateratte scritte, salvo che il segno della croce. Boc. Nov. 77. 28. Fece una immagine con sue cateratte, e scrisse una sua favola per orazione. E Nov. 85. 16. Il quale tiratosi in una camera, scrisse in su quella certe sue frasche con alquante cateratte. §. Per certa Membrana, o simile, che toglie all'occhio l'uso del vedere, o che il rende appannato. Tac. Dav. St. 3. 360. Collegiarono, che la luce non era perduta, levandogli le cateratte vedrebbe.

CATERATTOLA. Dim. val Gattaiuóla.

CATERVA. V. L. Carováña, moltitudine. Latin. *caterva*. Filoc. 7. 33. Con grande caterva di compagne mandate dal loro padre. Amet. 57. Le caterve de' vaghi giovani a me voltati, tutti cominciarono a riguardarmi. Fiam. 1. 23. Vidi il Tempio d'huomini, e di donne parimente in varie caterve, diversamente operare. Tac. Dav. An. 2. 35. Vedendo Cesare caterve di Cherusci con ferocità calate sdrucire per fianco la cavalleria migliore.

CATINELLA. Vaso più piccolo del catino, ad uso per lo più di lavarsi le mani. Latin. *malluvia*, *malluvium*. Gr. χερνίπτρον. Dial. S. Greg. M. Andando il fante con una catinella di legno, secondo l'uso della contrada. §. Andare il sangue a catinelle: dicesi dell'Andare prestamente in rovina.

CATINELLUZZA. Dim. di Catinella. Lat. *parvum malluvium*. Volg. Diosc. Intacca lo capo del papavero, e raccogli col tuo dito la gocciola, che ne uscirà, e ponila in una catinelluzza.

CATINO. Vaso di terra cotta, nel quale per lo più si lavano le stoviglie; e anche si dice Catino: a vaso simile di legno, di rame, ec. Lat. *catinus*, *pelvis*. Lab. num. 190. Le quali non in iscodella, ma in un catino a guisa del porco, così bramosamente mangiava, come, ec. Cr. 9. 104. 5. Il mele, ec. fortemente si stringa, sì che in secchia, o veramente catino, ec. caggia. E lib. 5. 51. 5. Del legno del salcio, ec. si fanno assai catini, e anche scodelle.

CATINUZZO. Catino piccolo. Latin. *catillus*. Lib. Son. Or mi vedeste voi Parnasi mia Col catinuzzo in man, quando io m'immollo.

CATOTTICA. Diciamo la Prospettiva per via di riflessioni. Lat. *catoptrica*. Gr. κατοπτρική.

CATRAME. Spezie di ragia nera prodotta da alberi, e che se ne imbrattano i cavi, per difenderli dall'acqua. Lat. *resina*.

CATRIOSSO. Ossatúra del cassero de' polli, o d'altri uccellami, scussa di carne. Morg. Se v'è reliquia, arcáme, o catrióſſo, Rimaso, o piedi, o capi di cappone. Rim. Ant. Bart. Ben. Non guarda così fiso un catrióſſo Affamato cagnaccio in alto oncino.

CATTANO. Castelláno, Signor di castello. Latin. *domicellus*. G. V. 9. 158. 3. Messer Francesco da Varvagnano, e altri grandi cattáni, e varvassóri.

CATTARE. Procacciare, acquistarsi. Latin. *captare*. M. V. 4. 88. La vanità, che 'l movéa a cattáre benivolenza de' giovani. Pallav. St. Conc. 673. Quasi cattasser le voci per via di conforti, di minacce, ec.

CATTEDRA. Luogo eminente fatto a guisa di pergamo, dove stanno i dottori a legger lezioni, e gli oratori a orare, e simili. Latin. *cathedra*. Gr. καθέδρα. Lab. n. 230. S'è assai volte disputato, ec. chi debba la cattedra tener nella loro scuola. Vit. Plut. E ivi infino a ora appaiono le cattedre di pietra (oggi si fanno di legno) §. Si dice anche Cattedra: alla Sedia pontificale. Tes. Br. 2. 24. A tener la cattedra in suo luogo dopo lui. Boc. Vit. Dant. Sedendo Urbano Quarto nella Cattedra di San Pietro. §. Di qui è detta Cattedra: una Festività di San Piero. G. V. 7. 118. 1. Il dì di Cattedra Sancti Petri fu eletto Papa.

CATTEDRALE. Aggiunto di Chiesa, nella quale risegga il Vescovo. Lat. *cathedralis*. M. V. lib. 6. 42. E gli huomini di Mellina in Brabante erano della Chiesa cattedrale di Legge. §. Per Chiesa di residenza parrocchiale. G. V. 9. 258. 6. E nella Città ha da certo Chiese, tra Cattedrali, Badíe, e Monasteri. E lib. 11. 93. 8. Chiese cattedrali, e di Frati d'ogni regola, e Monisteri magnifichi, e ricchi.

CATTEDRANTE. Da Cattedra; ed il diciamo di Colui, che sulle pubbliche cattedre legge, e insegna le scienze. Lat. *antecessor*. Gr. ἀντικήνσωρ.

CATTIVACCIO. Pegg. di cattivo. Lat. *vafer*, *callidus*, *improbus*. Fir. Nov. 7. 263. Menicuccio ancorchè facesse il semplice, nondimeno dovea essere un cattivaccio.

CATTIVAGGIO. Cattività, prigionía. Lat. *captivitas*. Com. Inf. 5. Di vendicar la morte di Laomedonte, e di tre suoi figliuóli, e 'l cattivaggio, e servitudine d'Isiona.

CATTIVAMENTE. Tristamente, contra 'l dovere. Lat. *iniquè*, *iniustè*. Cavalc. Specch. Cr. Il maestro mio, il quale io amava cotanto, io abbandonai, e negai così cattivamente. Cron. Vell. Fu morto a ghiado cattivamente. Nov. Ant. 58. 3. Tennero lo 'nvito, mangiáro assai cattivamente, senza molto rilievo (cioè ebbero poche, e grosse vivande).

CATTIVANZA. Cattivaggio. Lucan. Assai c'è meglio virtudiosamente morire, che vivere in cattivanza. §. Per Ribaldería, e tristizia. Latin. *scelus*, *flagitium*. Pallad. Nello scerre del campo, e del sito si vuol por mente, che per cattivanza di lavoratóri, o pigrizia non sia viziata la terra. Franc. Sacch. Se' tu Iuccio, il qual fai tante cattivanze? E quelli rispuose: Non fe' mai niuna cattività.

CATTIVARE. Pigliar prigione, far servo. Latin. *ma-*

nu capere, in servitutem abducere. Gr. δουλοῦν δουλαγωγεῖν. Vit. Plut. E tutti gli altri cattivaieno, e acciuergli. E altrove. Elli combattè con Pompeo, e Pompeo lo vinse, e cattivollo. §. Per similitud. Mor. S. Greg. Non quegli maligni spiriti, i quali cattivano in infedeltà tutti quelli, i quali son lor soggetti. Tac. Dav. Post. 427. In dette due voci non ha maggior suono, ne più forzato la z seconda, benchè tra due vocali; che la prima, Chi non vuole cattivar l'orecchio, e darli ad intendere ch'ei pur senta quel ch'ei non sente.

CATTIVATO. Add. da Cattiváre. Lat. *manucaptus.* Gr. δουλούμενος, δουλαγωγούμενος. Vit. Plut. Ma convita huomini barbari, e schiavi cattivati, che fanno reverenza a questo tuo vestir bianco Persiano. S. Agost. C. D. Oppressata, e cattivata crudelissimamente, e bruttissimamente maculata.

CATTIVEGGIARE. In signific. neut. Tribolarsi, tormentarsi, affliggersi. Latin. *se excruciare, animo angi, divexari.* Sen. Pist. Ma veramente e' si sapea ammiserare, e attapinare, e cattiveggiare, e non vivere: è sinonimo di questi verbi, che l'accompagnano; tratta la metaf. dalla mestizia, in che si sta il servo. §. Per Tener mala vita. Latin. *inhonestam vitam ducere.* Cron. Vell. Poi ha servito femmine, ec. e così cattiveggiando perde il tempo suo.

CATTIVELLO. Dim. di cattivo: Misero, infelice, meschino, sconsolato. Lat. *infœlix, miser.* Boc. Nov. 15. 27. Alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivello d'Andreuccio. E Nov. 37. 10. La cattivella, che dal dolor del perduto amante, e della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta stava. E num. 12. E fu finito il processo di Mess. lo Giudice sopra la morte di Pasquino cattivello. E Nov. 77. 1. Molto avevan le donne riso del cattivello di Calandrino. E num. 8. Ahi cattivella, cattivella, ella non sapeva ben, donne mie, che cosa è il mettere in aia cogli scolari? Boc. Ninf. Io non ti seguo, come falcon face La volante pernice cattivella. §. Cattivello, e Cattivuzzo: si direbbe anche per Viziatello, Sagace, ma in ischerzo, e per vezzi. Fir. Disc. Anim. 50. E'l gambero, che era un po' cattivello fusse entrato, ec.

CATTIVELLUCCIO. Sparúto, di poco spirito, tisicuzzo, tristanzuólo. Lat. *invalidus, viribus imbecillior.* Franc. Sacch. Ritornò col Signore alla Corte, d'onde s'era partito, più giallo, e più cattivelluccio, che mai.

CATTIVEZZA. Tristizia, malvagità, cattività. Lat. *improbitas, scelus.* Lib. Dicer. Non è più da temere il biasimo di non seguir veritade, e di non esser valoroso, che di cattivezza, e di viltade. Com. Purg. 18. Di questo vizio d'accidia vegnono, ec. imperseveranza, cattivezza, e dissoluzione. Dicer. div. Molto più è da temere il biasimo di non seguir virtude, e opere virtuose, che di cattivezza, o di malvagitade. E appresso. Non tornò a casa per cagione di non gittarsi in cattivezza.

CATTIVISSIMO. Superl. di cattivo: Doloroso. Lat. *pessimus.* Cron. Morell. Sarebbe cattivissimo partito a pigliare, seguitando lo malo, come di sopra è detto.

CATTIVITA', CATTIVITADE, e CATTIVITATE. Forzata servitù, schiavitudine. Lat. *captivitas.* Boc. Nov. 16. 16. In prigione, e in cattività per lo Re Carlo guardato. E Nov. 60. 11. Trarla di quella cattività di star con altrui. §. E per Tristizia, ribalderia, scelleratezza. Lat. *scelus, improbitas, flagitium.* Boc. Nov. 40. 4. E per tutto Salerno, di ladronecci, e d'altre vilissime cattività era infamato. E Nov. 50. 4. Suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattività del marito. E Nov. 68. 18. Egli è andato cercando, ec. ch'io vi racconti le miserie, e le cattività sue, e io il farò. E Nov. 8. 4. In dire cattività, e tristizie; che è peggio in farle, ec. sono più tosto da dire asini nella bruttúra di tutte le cattività. Pataff. Di gran cattività vi fece acquisto. §. E per Viltà, e dappocaggine. Lat. *inertia, imperitia.* G. V. 107. 2. Ma per lo grande uficio, e cattività del Re, era questo Mes. Ugo montato in gran signoria. §. Recarsi la cattività in ischerzo: Metter la tristizia in buffoneria.

CATTIVO. Prigioniero. Lat. *captivus.* Dan. Inf. 30. E cuba trista, misera, e cattiva. Ar. Fur. 40. 55. Ch'a' suoi le spoglie dividea, e i cattivi. §. Per Misero, meschino, tapino, dolente, malcontento. Lat. *miser, infœlix.* Boc. Nov. 86. 9. Oimè cattiva, vedi quello, ch'io faceva. E Nov. 89. 10. Deh cattivo, che farai, vuo' 'l tu uccidere? E Nov. 85. 23. Così adunque Calandrino, tristo, e cattivo, tutto pelato, e tutto graffiato a Firenze tornatosene, ec. §. Per Vile, e abbietto. Lat. *vilis, abiectus.* Boc. Nov. 79. 11. Egli non v'è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno Imperadore. E Nov. 65. 22. Ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa, ad aver vaghezza di così bella gioia, come tu se. [cioè sozza, laida, liquida, e come noi diciamo mala roba] §. Per Manigoldo, poltrone, dappoco, gaglioffo. Lat. *iners, ineptus.* Boc. Nov. 12. 6. Come cattivo, niuna cosa al suo aiuto adoperò. Liv. M. S'infinse d'esser folle, e cattivo, e abbandonò al Re se, e i suo' beni. Dant. Inf. 3. Mischiati sono a quel cattivo coro. E di sotto. Che questa era la setta de' cattivi (e qui può ancor voler dire infelici, e meschini) Boc. Nov. 53. 5. Quantunque di buona famiglia fosse, era avarissimo, e cattivo. E Nov. 60. 7. Il quale era tanto cattivo, che non è vero, che mai Lippo Topo ne facesse alcun cotanto [qui può voler dire sciagurato, e manigoldo, E forse ironico, cioè scempiato, e da niente, contrario di Viziato, astusto, e sagace, che anche diciam Cattivo] §. Per Contrario di Buono, reo, malvagio. Latin. *malus, improbus,* che è significato più usitato. Petr. Cap. 4. Che par dolce a' cattivi, e a' buoni acra. Boc. Nov. 40. 4. Di nazion nobilè, ma di cattiva vita. E Nov. 8. 4. Siccome padri, mordere i difetti de' cattivi. E Nov. 23. 7. Gli huomini fanno alcuna volta le imbasciate per modo, che le risposte seguitan cattive. E Nov. 55. 4. E per avventúra in sur un cattivo ronzino a vettúra. E Nov. 50. 3. Lasciando il cattivo huomo, colla mala ventúra, star nella sua disonestà. E Nov. 68. 10. Sempre dicendole la maggior villania, che mai a cattiva femmina si dicesse. Lib. Simil. 4. L'amistà, che si fa con cattiva persona, o vile, non può essere se non cattiva, e per vile cagione. Boez. Varch. 4. 1. A' buoni avvengono cose buone, a' cattivi cattive. Bern. Orl. 2. 8. 30. Per questo aveva il Re cattiva cera.

CATTOLICAMENTE. Con modo cattolico. Latin. *piè, catholicè.* G. V. 12. 19. 1. Dispuose i suoi fatti, per l'anima cattolicamente.

CATTOLICO. Da καθολικός. Universale, epiteto di santa Chiesa, e de' suoi fedeli, de' quali ell'è madre universale. Lat. *catholicus.* G. V. 11. 19. 3. La quale colla santa Chiesa cattolica, ec. Dan. Par. 12. Di lui si fecer poi diversi rivi, Onde l'orto cattolico si riga. §. Per Vero cristiano, ubbidiente a santa Chiesa. G. V. 1. 49. 2. Dove arrivò, fu poi per li cattolici Fiorentini fatta la Chiesa di San Fridiano a sua reverenza. §. Il Casa, per simil. il disse d'altre religioni ancora, per colui che rigorosamente secondo quelle vivesse. Galat. Che di vero [Socrate] fu buono, e cattolico, secondo la loro falsa idolatria.

CATTURA. Presúra. Latin. *captura.* Franc. Sacch. Avendoli il messo fatto sentir la presúra, subito venne al detto palagio a raccomandarlo, e fare scriver la cattúra. §. Cattúra: per lo Diritto, che si paga a' birri per la presúra. Lat. *captura.*

CATTURARE. Il pigliar, che fanno i birri.

CATUNO. Ciascuno. Latin. *quisque,* dal Gr. καθείς Introd. Virt. Fece della sua gente dodici schiere, e diede a catúna il suo capitano. Nov. Ant. 72. 2. Vedendo, che catuno il volea, mandò per un fine orafo. M. V. 1. 2. Cominciossi, ec. tra gli huomini d'ogni condizione di catuna età, e sesso. Cr. 5. p. 1. Acciocchè 'l trattato di catuna sia trovato più agevolmente.

CAVA. Sust. da cavare: Buca, fossa, dal farsi cavando. Lat. *fovea, fossa, cavus, vi.* G. V. 7. 100. 1. E quella con cave misero gran parte in puntelli. E 128. 1. Puosesi ad assedio alla Città di Tripoli, ec. e quella per dificij, e per cave, per forza ebbe. M. V. 2. 30. Lavorando con gran sollecitudine alla cava de' nimici, la quale era venuta innanzi 188. braccia. G. V. 7. 22. 2. Vedute le cave s'avvidono dello 'nganno. Dan. Inf. 29. Dentro a quella cava, Dov'io teneva gli oc-

chi si a posta. Cr. 10.29.2. Si prendono, ec. anche i conigli, quando si truovan rimossi dalle lor cave. Nov. Ant. 100. 14. Ed andonne alla cava, dove era il padre suo. §. Cava di metalli, di pietre: cioè donde si cavano i metalli, e le pietre. Latin. *fodina*. Passav. 341. Come sarebbe di trovare avere, e tesoro, o nelle proprie cave e miniere, o in sepolcri, ec. §. Per metaf. Tac. Dav. An. 6. 120. Ancora morì in quell'anno Marco Lepido, della cui moderanza, e saviezza, ec. assai è detto; della nobiltà basta dire di casa Emilia, cava ricca di cittadini ottimi.

CAVADENTI. Colui, che prezzolato, cava i denti ad altrui. Lat. *dentiducus*. Lib. Cur. Malatt. Se questa medicina non giova, fa di mestiere servirsi del cavadenti. Galat. E ci fa sovvenire di questi cavadenti, che noi veggiamo salire su per le panche. Burch. Maestro Xerse, e altri cavadenti. Allegr. 282. E mi fermo talora sbigottito, Come chi siede appiè del cavadenti.

CAVALCANTE. Che cavalca. Latin. *equitans*. §. Cavalcante nell'uso si dice Colui, che guida, stando a cavallo, la coppia de' cavalli, che vanno innanzi nel le mute. Lat. *auriga ante equitans*.

CAVALCARE. Andare a cavallo, far viaggio a cavallo. Lat. *equitare, equo insidere*. Petr. Cap. 2. Come huom', che per terren dubbio cavalca. Boc. Pr. n. 7. Non manca l'andare attorno, ec. uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giucare. E Nov. 13. 10. Dolcemente gli domandò chi fossero i Monaci, che con tanta famiglia cavalcavano avanti. E Nov. 43. 4. Ne furono guari più di due miglia cavalcati, che essi, ec. E Nov. 43. 10. S'abbattè ad un sentieruólo, per lo qual messasi, poichè più di due miglia fu cavalcata, ec. §. Cavalcare: Maneggiare il cavallo. Boc. Nov. 19. 5. Appresso questo la commendò, meglio saper cavalcare un cavallo. Franc. Barb. 218. E prendi alcun mestiere, Sonar, cantare, Trovare, e cavalcare, ec. §. Cavalcare: Scorrere a cavallo. M. V. 7. 22. Baldanzosamente cavalcavano il paese, e mantenevano loro assedio. E altrove. Se il Duca ci avesse cavalcati come posseтte, egli ci toglieva tutta la ricolta. §. Cavalcare: Scorrere colla cavalleria: Far cavalcáta. Cron. Mor. Nel principio furono i Pisani al disopra della guerra, e cavalcaronci intorno, dove e' vollono. E appresso. In ultimo e' si cavalcò il Pisano aspramente. G. V. 10. 36. 1. I Fiorentini, ec. fecero cavalcare sopra i Pisani M. Beltramóne del Balzo. §. Cavalcare: per metaf. M. V. 4. 22. L'armate cavalcanò il Mare, e innanzi, che insieme si ritrovino, ec. §. Cavalcare: Essere sopra ogni altra cosa dove si stia su a cavalcione, o che s'accavalci, come si fa il cavallo. Maestruz. 2. 14. Che sarà d'alquante donne, le quali dicono, o vero credono cavalcare sopra alquante bestie colla Diana Iddia de' Pagani? Boc. Nov. 79. 31. Laonde essi, ec. gli facevan cavalcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo. Laber. num. 292. Per certo questi la cavalca. E in questi esempli è proverbio: e vale Lasciarsi dare, o Darsi ad intendere una cosa per un' altra; come chi cavalcasse una capra, credendosi ch' e' fosse un cavallo, che diremmo nello stesso modo: Mostrar lucciole per lanterne. Lat. *in culeum insuere*. §. Cavalcare disse il Boc. per Congiugnersi carnalmente. Nov. 21. 15. Da una volta in su, ciascuna provar volle, come il mutolo sapeva cavalcare. Arnobio disse *inequitare matronas*. §. Cavalcare a bisdosso, o a bardosso: Cavalcare il cavallo senza sella. Bern. Orl. Che sopra ad un caval viene a bisdosso, E corre a tutta briglia a più non posso. §. Cavalcare: Sopraffare, andar sopra, signoreggiare. Latin. *inequitare*. Vedi Flos. 186. Dant. Purg. 18. Cui buon volere, e giusto amor cavalca. But. Cioè signoreggia. Cron. Mor. E per questa cagione egli è cavalcato. Burch. E perchè Salamone Si lasciò cavalcar già dalla moglie, I funghi nascon tutti senza foglie. Tac. Dav. Stor. 2. 273. Niuno favoriva Ottone, non per volere anzi Vitellio; ma per avere la lunga pace ognuno avvilito a lasciarsi cavalcare, o migliore, o peggiore, da chi prima giugnesse.

CAVALCATA. Truppa, o moltitudine d'huomini adunati insieme, o siasi in campagna, od in città a cavallo. Lat. *equitatus*. Lib. Viagg. E quando vanno in cavalcáta, si portano le case con loro, siccome noi facciam le nostre trabacche, e i nostri padiglioni. Fir. Luc. 2. 3. E come viene una cavalcáta di forestieri, ec. §. Per Fazione, e scorrería d'huomini armati a cavallo. Latin. *equitum incursus*. G. V. 7. 114. 3. Nè già per loro cavalcata non uscirono le masnade de' Fiorentini. E lib. 8. 52. 3. Ebbono i Fiorentini gran vittoria in ogni loro oste, e cavalcata, che feciono benavventurosamente.

CAVALCATOIO. Luogo rialto, fatto per comodità di montare a cavallo.

CAVALCATORE. Verbal masc. Che cavalca. §. Maestro dell'arte del cavalcare. Lat. *equiso*. Cr. 9. 6. 2. E quando il cavalcatóre sarà sopr' esso salito, nol dee muover prima, che s'abbia acconci i panni, imperocchè, ec. Fior. Cron. Imper. E sapea quasi tutti quanti i linguaggi, e perfetto cavalcatóre. §. Per Soldato a cavallo. M. V. 8. 55. Perchè i loro soldati Tedeschi avieno ricetto, e parte di loro cavalcatori nella campagna. Guid. Giud. Perciocchè egli cadde tra' piedi d'infiniti cavalli, e di loro cavalcatori. E altrove. Imperciocchè i loro cavalli divennero gamberi, tornando a dietro, e prendendo subita fuga, e non valeva neente a' cavalcatori di pungerli colli stimolosi sproni.

CAVALCATURA. Bestia, che si cavalca. Lat. *equus, animal equitabile*. Boc. Nov. 84. 4. Acciocchè vestir si potesse, e fornir di cavalcatúra. M. V. 11. 22. Si partì di Firenze, accompagnato da tutti i Cittadini, che avieno cavalcatúre. Com. Infer. 17. Assai chiaro appare, come egli scendono sulla cavalcatúra del fiero animale.

CAVALCAVIA. Arco, o altro a simiglianza di ponte, da una parete all'altra sopra alla via.

CAVALCHERESCO. V. A. Vedi Cavalleresco. Salust. Iug. G. S. Tutti i cavalchereschi segni aveano oscurati, e nascosi. Guid. Giud. Egli huomo fortissimo, e coraggioso in battaglia, e cavalcheresco.

CAVALEGGIERE. Soldato a cavallo, armato di leggieri armadúra. Lat. *veles*. Tac. Dav. Con cavaleggieri, e pratichi di que' diserti, ec. dava la caccia. E An. 4. 89. Allora spinti a corsa, senza saper dove i nostri fanti, e cavaleggieri bene schierati, ec. Cecch. Esalt. 2. 5. Fa il simil de' cavaleggieri, quali hanno a farci la scoperta.

CAVALERESSA. Moglie di cavaliere: gran Gentildonna. Lat. *heroina*. Boc. Nov. 15. 12. Fu cagione di farci fuggir di Cicilia, quando io aspettava d'esser la maggior cavaleressa, che mai in quell' Isola fosse. Tac. Dav. An. 4. 94. Perchè Seiáno, tu l'erri, se credi, poterti star ne' tuoi panni, e che Livia stata moglie d'un gran Cesare, e poi d'un Druso, voglia invecchiare cavaleressa Romana (voce usata in baia, e in ischerno, come altre di questa fatta, Dottoressa, medichessa, giudicessa, e simili; perciocchè questi non son gradi, ne ufici da donna).

CAVALIERE. Colui, che cavalca. Lat. *eques*. G. V. 1. 8. 1. Il secondo ebbe nome Dardano, il quale fu il primo Cavaliere, che cavalcasse cavallo con sella, e freno. §. Cavaliere: Soldato a cavallo. Lat. *eques*. G. V. 9. 9. 1. Anzi che si partisse, ebbe presso a dumila cavalieri oltramontani. Dan. Inf. 22. Io vidi già cavalier muover campo E cominciare stormo. G. V. 6. 84. 1. Furono tremila cavalieri, tra Toscani, e Tedeschi; e per distinzione si nominano dall'arme, ch' e' portavano. E lib. 9. 119. 1. Mandò a loro soccorso, ec. 500. cavalieri ad elmo. E cap. 206. 1. Ruberto di Brusco cavalier di scudo, fattosi Re degli Scotti, ec. E dal nome della spezie della milizia, nella quale e' militavano, disse Gio. Vill. V' andarono di Firenze 400. cavalieri di cavallate. §. Cavaliere, si disse talora, per Soldato in generale. Lat. *miles*. Maestruz. 2. 30. 4. Il secondo rubatore è il cavaliere, quando toglie dalle persone, oltra il soldo suo ordinato. E altrove. Il cherico, che ha gli ordini minori, perde il privilegio chericale, se passò ad atto contrario all' ordine, verbigrazia, se si fece bigamo, o cavaliere (così Cavallería, s'usò per Milizia). §. Cavaliere, figurat. Boc. N. 77. 48. Ed oltre a ciò gli stimate migliori cavalieri, e far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. E Nov. 20. 19. Io so,

che voi siete divenuto un pro cavaliere, poscia ch'io non vi vidi. E Nov. 32. 15. Pensando, che cavaliere esser gli convenia la notte. §. Cavaliere: Colui, che è ornato d'alcuna dignità di cavallería. Son queste di più maniere, di che vedi l'annotazioni sopra 'l Decamerone di quei del 73. G. V. 9. 89. 3. Fecesi il detto Tribuno far cavaliere al sindaco del popol di Roma, all'altar di San Pietro; e prima, per grandezza, si bagnò a Lateráno nella conca del paragone che v'è, ove si bagnò Gostantino Imperadòre. Boc. Nov. 79. 34. La Contessa intende di farvi cavalier bagnato alle sue spese [qui è in ischerzo] Stor. Pist. Il magnifico Mess. Pandolfo Malatesta, in nome, e vicenda del popolo di Firenze, mi fece cavaliere armato, in sulla porta de' Priori. G. V. 9. 108. 2. Il qual Mess. Filippo vi venne con sette Conti, e con centoventi Cavalieri, tra' Banderési, e di Corredo. E lib. 9. 47. 3. Erano d'una compagnía fatta di volontade, de' più pregiati donzelli di Firenze, e chiamavansi cavalieri della Banda, portando tutti una insegna, il campo verde, con una banda rossa. §. Cavaliere da questo titolo di degnità: si chiama gran Personaggio, che viva cavallerescamente, alla grande, con lustro, e da gentil'huomo, e talora s'estende insino a' Re. Lat. *heros*. Boc. Nov. 18. 30. Se Monsignor lo Re, il quale è giovane cavaliere, e tu se bellissima damigella, ec. E Nov. 5. 3. Quanto tra i cavalieri era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto tra le donne, ec. Lib. Mott. Era cavalier d'amore della Marchesa. Tes. Br. 1. 40. Arsero tre Principi con tutti i lor cavalieri. Nov. Ant. 57. 4. In quel giorno portarono armi li fiori de' cavalieri. Dan. Inf. 15. Le donne, i cavalier, gli affanni, e gli agi. Petr. Canz. 11. Un cavalier, che Italia tutta onora. Tav. Rit. Il più cortese cavaliere, che mai cignesse spada. §. Cavaliere: Notaio, Attuario. Boc. N. 27. 34. E da lui partitosi, se n'andò alla Signoria, e in segreto ad un cavaliere, che quella tenea, disse così. Franc. Sacch. Molto fu più ardito, e più coraggioso Ribi buffóne, incontro a un cavaliere d'un Podestà. Lib. Son. Farà viso d'ebreo Il cavalier, s'ei gusta tai bocconi. Oggi si dice sol di que' Notai, che chi va in uficio mena seco, per tenere il civile. Burch. E birri, e cavaliere, Lui e 'l cavaliere, e l'assessóre. §. Cavaliere: diciamo una Eminenza di terreno, fatta per iscoprir da lontano, e offendere. Stor. Eur. 85. Le fu da indi innanzi, ec. un cavalier munitissimo a difesa di quella porta. Guicc. Stor. Ora col far mine, e trincée, ora col far cavalieri grandissimi di terra, e di legnáme. §. Cavaliere: diconoi cacciatori: Quando veggon la lepre a covo, volendo dire, che chi ha cane in guinzaglio, s'accomodi a vantaggio, a' luoghi più alti; perchè diciamo Essere a cavaliere; l'Essere a vantaggio, e al dispopra. §. Cavaliere nel terzo, o sesto caso, co' verbi essere, o stare; come Essere, o Stare a cavaliere, o in cavaliere: vale Essere, o Stare al disopra. Tac. Dav. An. 15. 224. Andasse, e prevenisse il Consolo, pigliando il suo palagio, che era a cavaliere alla piazza. E St. 3. 308. I Flaviani n'andavan col peggio, essendo i nimici a cavaliere. Pallavic. St. Conc. 612. In tal contesa cogli Spagnuóli parea stare in cavaliere sopra tutte le lor macchine. §. Cavaliere fu anche usato come addiettivo, in significanza di Nobile, di Cavaliere. Lat. *equestris*. Tac. Dav. An. 6. 116. Congiunse Giulia a Marco Vinicio, natío della terra di Calles in Campagna: il padre, e l'avolo furon Consoli, la famiglia cavaliera, di dolci costumi, dicitore ornato.

CAVALIEROTTO. Gran gentil'huomo, d'alto affare. Latin. *primates*, *summates*. M. V. 11. 25. Col favor del popolo aveva cacciato di Roma li Principi, e Gentil'huomini, e Cavalierotti.

CAVALLACCIO. Cavallo cattivo, che noi diremmo Rozza, pronunziata con z aspra. Franc. Sacch. Essendo fuor della Porta a San Niccolò con un suo cavallaccio. Fir. As. 258. Come eran vecchi que' muli, magri que' cavallacci?

CAVALLARO. Guida di cavallo da carico, pastor di cavalli. Lat. *agaso*, *equorum pastor*. M. V. 6. 56. Nel quale si trovarono 2500. barbúte ben cimentate, e bene in arme, e gran quantità di cavallári, e di saccomanni in ronzini. Vit. Plut. Vinse a correre il cavallo, che Filippo aveva mandato con un suo cavalláro. §. Già si diceva Cavallaro, al Corriere. Ar. Sat. E di poeta cavallar mi feo. Lib. Son. E i cavallar son già parecchie miglia Di fuori, ec. §. Si dice oggi a Quelli, che nelle rettorie criminali fanno quasi uficio di bargello.

CAVALLATA. Spezie di milizia antica a cavallo. G. V. 7. 109. 1. Ed impuosono tra loro ottocento cavalláte, con ricchi, e grossi cavalli, e bandirono oste ad Arezzo. E lib. 8. 110. 1. Cavalcarono i Fiorentini 200. cavalláte, e certi pedóni, ec. al Monte Sansovino. E lib. 9. 43. 1. E crebbero il numero delle lor cavallate, insino in quattordici centinaia.

CAVALLE. Cavelle: alla Sanese. Boc. Nov. 84. 8. Deh Angiulieri lasciamo stare ora coteste parole, che non montan cavalle.

CAVALLERECCIO. Cosa accomodata a portarsi da cavalli. G. V. 12. 111. 9. E con buona compagnía di cameriere, e di bálie, che 'l nodrivano, e governavano, in una bara cavallereccia, ec. il mandò ad Avería.

CAVALLERESCAMENTE. Alla cavalleresca, a guisa, e modo di cavaliere, nobilmente, generosamente. Lat. *ingenuè*, *generosè*. Boc. Nov. 96. 3. D'un valoroso Re, quello, che egli cavallerescamente operasse. G. V. 12. 13. 4. Cavallerescamente in breve rispuose.

CAVALLERESCO. Da cavaliere, di cavaliere, attenente a cavaliere, nobile, generoso. L. *ingenuus*, *nobilis*, *generosus*. Boc. Nov. 54. 2. Sempre della nostra Città è stato nobile cittadino, liberale, e magnifico, e vita cavalleresca tenendo, ec. Boc. Lett. Mantenere il cavalleresco onore, e mantenere la surgente famiglia si conveniva. Salust. Iug. G. S. Egli era huomo molto cavalleresco, perciocchè più di trenta anni era stato Tribúno di popolo.

CAVALLERIA. Grado, e dignità di cavaliere. Lat. *equestris dignitas*. Boc. Nov. 79. 37. E forse, che la cavallería mi starà così male, e saprolla così mal mantenere, o pur bene? Bern. Orl. 1. 27. 1. Colla qual dicon, che servare in terra Si dee la fede, e la promissione Fatta, o data in qualunque modo sia, Perchè è precetto di cavallería. §. Per Milizia a cavallo. Lat. *equitatus*. G. V. 7. 14. 2. Con favore della gran cavallería, che aveva il Vicario in Firenze. Mor. S. Greg. E così contro all'una, e l'altra battaglia, egli usano l'arte della loro cavallería. Maestruz. 2. 28. 2. L'uno si è un peculio, il quale è detto castrense, quando da' parenti, ec. si dona alcuna cosa per cagione di cavallería, o vero, che egli se l'acquista nella cavallería (qui per Ogni genere di milizia; così Cavaliere si disse per Soldato) Disc. Calc. 23. Quel che facevano nelle antiche battaglie gli elefanti, e la grossa cavallería fa nelle moderne.

CAVALLERIZZA. Luogo destinato all'esercizio del cavalcare. E di qui Cavallerizza: al Composto di ciò, che vi abbisogni. Lat. *equorum palestra*. Stor. Aiolf. Andava ogni mattina alla cavallerizza, e maneggiava molti cavalli. Vinc. Mart. Lett. Il mantenimento de' musici, della cavallerizza, ec.

CAVALLERIZZO. Colui, che esercita, ammaestra i cavalli, e insegna altrui cavalcare. Lat. *equorum magister*. §. Cavallerizzo maggiore: Grado di corte, che ha la cura generale de' cavalli del Principe, e de' cavalcatóri.

CAVALLETTA. Animale sorta di grillo. Lat. *locusta*. Lib. Simil. 17. La terza furono mosche d'ogni generazione, la quarta cavallette d'ogni generazione. Omel. S. Gio. Grisost. Questo medesimo dicevano la moltitudine delle rane, ovvero ranocchi, e l'esercito delle locuste, o vero cavallette. §. Fare una cavalletta a uno: vale Ingannarlo con doppiezza, e astuzia. Lat. *aliquem fraudolenter decipere*.

CAVALLETTO. Dim. di cavallo. Lat. *equulus*. §. Cavalletto. Lib. Astr. Cavalletto si chiama il pezzo dell'ottone, o d'altra cosa, che si mette nel foro, ec. e questo cavalletto fae gran prove nell'astrolabio. §. Per Ogni, e qualsivoglia strumento da sostener pesi, che sia fatto con qualche similitudine di cavallo. Lat. *cantherius*. §. Per la Composizione, ed Aggregamento di più travi, e legni, ordinati in certa forma particolare per sostener tetti. §. Per Quella piccola massa di grano, o biade, che ne fanno i lavoratóri ne' campi, allora che le hanno segate prima d'ab-

d'abbarcarle. Lat. *manipulorum cumulus*. Tanc. 4. 1. Tu se venuto a mieter nel mio campo, E in sul tuo portarti i cavalletti.

CAVALLINO. Dim. di Cavallo: vale Pulédro di cavallo, piccol cavallo. Lat. *equulus, pullus equinus*. §. Cavallino add. Di spezie di cavallo. Lat. *equinus, caballinus*. Com. Infer. 12. Nel qual luogo la natúra umana si congiugne colla cavallina. §. Cavallino: dicesi la Terza sorta dell'aloè. Ricett. Fior. Il terzo è il cavallíno, il quale è arenóso, nero, e così detto, per esser la feccia dell'altro, e si usa nelle medicine de' cavalli. §. Cavallíno: Huomo soverchiamente libidinóso. L. *homo in libidinem proiectus*. Cecch. Incant. 1. 3. Io fui sempre di natúra dedito molto all'amóre; cavallíno direbbesi qua un sì fatto. §. Diciamo Far la cavallina, Scorrer la cavallina: che vale Fare ogni suo piacere senza freno, o ritegno. Lat. *animum suum licenter explere*. Varch. Suoc. 2. 1. E' non bisognerebbe altro a voler far correr la cavallina, se non ch'io fossi bella, e giovane.

CAVALLO. Animal notissimo. Latin. *equus*. Cr. 9. pr 4. Infra tutti gli animali si giudica, che 'l cavallo sia più nobile, e più necessario, così a' Re, e agli altri Principi nel tempo della guerra, e della pace. E lib. 9. 6. 9. Alcuni cavalli si diputano a vettúra, alcuni a coprire, alcuni a correre, altri al carro, i quali diversamente si deono addottrinare a' loro ufici. Boc. Nov. 7. 4. E oltr' a ciò consumarsi nell'albergo co' suoi cavalli. E Nov. 62. 12. In quella guisa, che negli ampi campi gli sfrenati cavalli, e d'amor caldi, le cavalle di Partia assalíscono. E Nov. 99. 7. Come smontati furono, i cavalli adagiarono. Dan. Inf. 26. Quando i cavalli al Cielo erti levarsi. E di sotto. L'aguato del caval, che fe la porta, Ond'uscì de' Romani il gentil seme. Petr. Cap. 7. Questi fu quel, che ti rivolse, e strinse Spesso, come caval fren, che vaneggia. Cr. 5. 24. 2. Mischiando colla terra sterco di cavallo. Franc. Barb. 125. Perchè spesso videno Cavall'uman divenuto restio, Se forse il tratti a maniera del rio. Boc. Nov. 89. 2. Per sostentare la vita sua, con una cavalla cominciò a portare mercatanzia in qua, e in là. E appresso. Essendo in una sua stalletta allato all'asino suo alluogata la cavalla. Maestr. 2. 27. Che farà de' barbiéri, e ferratóri de' cavalli? Bern. Orl. 1. 15. 12. A caval non potea già salire. Bemb. St. 1. 3. Così il Tedesco, ec. di grand'animo anch' egli essendo, scese del cavallo. §. In proverbio. Boc. Nov. 89. 5. Buon cavallo, e mal cavallo vuole sprone: Buona femmina, e mala femmina vuol bastone. §. Conoscere i cavalli alle selle: Far giudicio degli huomini dal vestire. §. Dare un cavallo: Gastigare; perchè i fanciulli si gastigan colle sferzate, faccendogli alzare a cavallo da un'altro. Allegr. 324. Che se noi toccassimo un cavallo a brache caláte dagli scolari, ec. Ciriff. Calv. 3. Dicendo e' si vorre' torre una sferza, E la mia figlia mi desse un cavallo. §. Non voler fare il latino a cavallo: Non voler fare le cose in fretta, e ad animo sollevato. §. Tristo a quel cavallo, che tira contro allo sprone: cioè; Tristo a colui, che vuol contrastar con chi può offenderlo. §. Caval donato non si guarda in bocca: La cosa, che non costa, non bisogna così guardarla minutamente. Lat. *equi donati non inspiciuntur dentes*. Cecch. Dot. Prol. A caval donato, dice il proverbio, non guardare in bocca. §. Far che che sia a cavallo a cavallo: dicesi del Fare una cosa così in fretta, senza essere all'ordine, all'improvviso. Cecch. Esalt. 4. 3. E io lo senti dir così passando A cavallo a cavallo. §. Lasciarsi levare a cavallo: si dice di Chi leggiermente si muove a credere. Fir. Trin. 2. 1. Uguccione accorgendosi d'esser levato a cavallo, ec. E questo diciamo anche Tirar su. §. Chi ha cavallo in istalla può ire a piede: a Chi per sua volontà lascia di valersi della comodità, ch' e' potrebbe avere. §. Il fatto de' cavalli non istà nella groppiéra: Il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza. §. Pascersi come il caval del Ciolle: cioè di vento. Bellinc. Come il caval del Ciolle oggi mi pasco. Fir. Luc. 3. 4. O quanti, ec. ne sono di questi perdigiorni, ec. che si pascono peggio, che il caval del Ciolle? §. Il cavallo fa andar la sferza: La cosa cammina a rovescio. Cecch. Mogl. 5. 2. Il cavallo avrà a far' andar la sferza. §. Cavallo: per Soldato a cavallo. Lat. *eques*. Bemb. Stor. 4. 52. Il Senato, ec. avea deliberato, che sette compagnie di cavalli co' loro capi da Brescia richiamati fossero. E 3. 35. Avendo il Capitan generale dell'armata un' huomo a posta con denari mandato a Napoli di Romania, a far quanti più cavalli potesse in que' luoghi [cioè arrolare più cavalleria, che potesse] §. Gente a cavallo, e da cavallo: pur si dice di Soldatesche a cavallo, cavalieri. G. V. 4. 30. 2. E mandovvi il Comun di Firenze, gente d'armi, e a cavallo. Petr. Huom. Ill. Mandata innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici sotto la capitananza di Massinissa. §. Cavallo: per Uno de' pezzi fatto a guisa di cavallo, onde si giuoca a scacchi. Varch. Giuoc. Pitt. In questo giuoco nessuno scacco può saltare, ed andare sopra un'altro, come fa il cavallo negli scacchi. Burch. Rocchi, caualli, dalfini, e pedíne. §. Cavallo: per l'Onda del mare, o de' fiumi, agitata, e crescente. Guid. Giud. Cavalli del mare da' venti agitati, si sollevano, ec. §. Cavallo: per Quella massa di rena, che si aduna sullo sboccare de' fiumi in mare. Latin. *arenæ congeries*.

CAVALLONE. Cavallo grande. Lat. *grandis equus, sonipes*. Bern. Orl. 2. 9. 58. E si vedeva a tutti gli altri avante, Senza arme sopra un grosso cavallóne. §. Per Quel gonfiamento dell'acque, quando, o per venti, o per crescimento, si sollevano oltre l'usato. Lat. *fluctus decumanus*. Bern. Orl. 1. 16. 8. O se mai forse insieme urtar due tuoni Da Levante a Ponente in cielo, o in mare Onde, altrimenti dette cavalloni. Varch. St. 11. Ma quando l'onde turbate sono, e i venti soffiano contrari; allora, perchè ella, o traportata dalla tempesta, non rompa in iscoglio, o sopraffatta da cavalloni, non si sommerga, ha di spertissimo, e d'arditissimo pilóto mestiere. Boez. Varch. 2. p. 2. Può il Mare, ora con bonaccia lusingare altrui, e talvolta con tempestosi nembi, ed altissimi cavalloni orrido molto, e spaventoso divenire. Tac. Dav. An. 3. 36. Ecco d' un nero nugolato un rovescio di gragnuóla, con più venti, e gran cavalloni.

CAVALLUCCIO. Pegg. di cavallo. §. A cavalluccio: posto avverbial. col verbo Portare, o simili: vale Portare altrui sulle spalle con una gamba di qua, e una di là dal collo. Sen. Ben. Varch. 3. 36. Gli portarono a cavalluccio sopra le spalle.

CAVALOCCHIO. Spezie d'animal volatile, come Calabrone, vespa, e simili. Pataff. Le giraffe, i giumenti, e i cavalocchi. §. Diciamo anche Cavalocchio: Colui, che prezzolato, riscuote i crediti altrui; così detto in odio del mestiero. Latin. *coactor*. Dav. Scism. 66. Ma i cavalocchi a lor volontà le ponieno, e riscotieno crudelmente, e guai a chi replicava.

CAVARE. Levare la cosa donde ella si truova, e per lo più s'intende di quello, che in certo modo circonda, come Cavarsi i panni; od è circondato, come Cavar qualche cosa d'una cassa, d'una buca, o simile: contrario di Mettere. Lat. *educere, effodere*. Cr. 9. 6. 6. Cavallo, ec. gli si cavino della mascella di sotto, il più salvamente, che si puote quattro denti. Dan. Purg. 9. Cenere, o terra, che secca si cavi, D'un color era col suo vestimento. Filoc. lib. 5. 147. Andava cogliendo erbe, e cavando con un picciolo coltello diverse radíci. G. V. 12. 20. Gli fece cavar la lingua fino allo strozzúle. §. Cavare: per Trarre, ec. Filoc. 3. 155. Piaccia agl' Iddij, che sopravvegnente morte tosto me ne cavi. Sen. Ben. Varch. 4. 28. Perciocchè egli è gran differenza a dire, io non ne cavo alcuno, a dire, io eleggo costui. §. Cavare: per Izzappare attorno. Stor. Europ. 5. 107. Dove sempre o cavano, o fondano le miniere dell'argento. Maestr. 2. 2. Quindi è, che il servo, preso che ebbe la pecunia del signor suo, cavò in terra. Cr. 5. 8. 4. Amano d'essere spesso cavati, e per questo avvengono i frutti maggiori. E 10. 7. Il fico, ec. ama d'essere spesso cavato. E 12. 5. Questi arbori, ec. due, o tre volte si cavino intorno per ciascuna state. E 14. 3. Il moro, ec. ama molto d'esser cavato, e letaminato. E 16. 3. Il nespolo, ec. ama d'esser potato, e cavato intorno: e in questo significato diciamo anche Scalzare. §. Cavar d'una cosa alcun prez-

zo, o simile: cioè Trarne. Guicc. Stor. Fossero pagate dell'entrate, che caverebbono di Pisa i Fiorentini. Sen. Ben. Varch. 4. 1. A cui non piace l'esser virtuoso in dono, ma vorrebbono cavarne. E 4. 20. Se alcuno sappiendo certo non solo di non ne avere a cava nulla, ma eziandio dovervi molto mettere dell' acquistato. §. Cavare un di cervello: cioè Torgli il cervello; che è Soverchiamente importunarlo, o tribolarlo. §. Cavare altrui delle mani che che sia: vale Ottenere da lui industriosamente, e forzatamente ciò che egli per altro non farebbe. Sen. Ben. Varch. 2. 1. Ma che non gli abbia saputi tenere contra colui, che gliele cavò di mano. Boez. Varch. 2. 3. Le cavasti di mano un presente. Bern. Orl. 3. 4. Tanta insolenzia, tanto esser manesco, Tanto fumo d'arrosto caverebbe Le cestate di mano a San Francesco. §. Cavar di bocca che che sia ad alcuno: vale Trarlo del suo dominio; quasi lo stesso, che Cavargliele delle mani. Boez. Varch. 1. pr. 4. Io medesimo cavai di bocca a coloro, i quali lo si voleano mangiare, Paolino huomo nobile. §. Cavar di bocca altrui alcuna cosa: dicesi Del fargliele dire con industria, e mentre ei si studia di tacerla. §. In proverbio: Cavami d'oggi, e mettimi in domane: cioè Non voler preveder, ne pensare a quel che potesse bisognarti per l'avvenire. §. Cavare il cuore: dicesi di Cosa, che piaccia assaissimo. Tac. Dav. Perd. Eloq. 404. Cavanti tanto il cuore, disse Afro, queste tragedie, che lasciate l'avvocherie, ei pensieri, che importano, tu non attendi ad altro. §. Cavare un del fango. Lat. *cœno aliquem educere*; cioè Sollevare uno ne' suoi affari. §. Cavar le man d'una cosa: Spedirla, finirla. Sport. Gell. E però si vuol cavarne le mani. Lasc. Sibill. 1. 1. E oggi senza fallo ne vo cavar le mani. §. Cavare il corpo di grinze: modo basso: Mangiare assai. Fir. Disc. An. 74. Pur sarebbe oramai tempo cavare un tratto il corpo di grinze. §. E neutr. pass. Cavarsi le sue voglie: Soddisfare all'appetito. Circ. Gell. E non mi potrei mai cavare una voglia sicuramente. §. Cavare il sottile del sottile: dicesi del Maneggiare con industria le cose piccole, a segno di trarne utilità, e comodo. §. Cavar buono, o mal viso di che che sia: vale Riuscire a bene, o male. Bern. Orl. 1. 13. 20. Non so che viso caverà del salto, Che quattromila braccia, e più vien d'alto. §. Ricavare: ch'è Di nuovo cavare; ma l'usiamo ancora in significato di Copiare, e levar dall'esemplo.

CAVASTRACCI. Strumento, che s'usa per trarre lo zaffo, o simili, dall'archibuso.

CAVATA. Fossa, cavamento. Lat. *fossio*. Cr. 5. 51. 3. E non si faccia in essi le cavate lontane.

CAVATO. Sust. Lat. *effossio*. Tes. Pov. Lo serapino, messo nel cavato del dente, toglie la doglia.

CAVATO. Add. da Cavare: Incavato, concavo. Boc. Nov. 31. 6. Era allato al palagio del Prenze una grotta, cavata nel monte. Guid. Giud. E da quello lato avea le ripe alte, e cavate, e soprastanti. Amet. 22. Ed il candido collo non cavato, ma pari, e la dilicata gola, ec. di spessi abbracciamenti cupidi si facevano. Stor. Eur. 5. 110. Donò al predetto Re una lancia, stata dicevano di Costantino, la quale cavata in alcuni luoghi circa il fusto del mezzo, mostrava, ec. Alam. Colt. 2. Allor prima sentir Nettunno, e i fiumi, Gli arbor cavati, e poi di merci carchi.

CAVATORE. Verbal masc. Che cava. Lat. *effossor*. Pallad. Il cavatóre se vedrà gli occhi della vite aperti, accecherannosi sanza speranza. M. V. 2. 30. Colle pietre combattevano coloro, che erano tra l'un fosso, e l'altro alla guardia de' loro cavatóri. Cr. 4. 7. 4. Si guardi, che la cruda terra, per occulta frode, il cavatore non vi chiugga. Tes. Br. Questo è segno di pericolo, che 'l cavator del pozzo potrebbe tosto morire, e leggiermente. Franc. Sacch. Avresti tu mai creduto, che costui fosse sì buon cavator di denti!

CAVATURA. Cavamento, Il cavare. Lat. *fossura, fossio*. Cr. 5. 2. 8. Il suo fiore per cavatúra agevolmente casca. §. Per Concavità. Lat. *pars concava*. Lib. Astr. La 24. è quella, ch'è tocca dalla cavatúra del piè manco.

CAUDATARIO. Colui, che sostiene l'estremità delle vesti Prelatesche, detta coda. Lat. *caudatarius*.

CAVEDINE. Spezie di pesce. Cr. 9. 81. 2. Potranno ben vivere di que' pesci, che son nelle parti di Lombardía, cioè cavedini, scardoni, barbj, e alcuni altri piccoli pesci, e forse trote.

CAVELLE. Qualche cosa; voce usata bassamente, e in ischerzo. Lat. *aliquid*. Siccome il Boc. Nov. 83. 5. Io non so, pur teste mi diceva Nello, ch' io gli pareva tutto cambiato, potrebb' egli esser, ch' i' avessi nulla? Si potrestù aver cavelle, non che nulla: tu par mezzo morto. E Nov. 73. 6. Si bene, rispose Maso, si è cavelle. Cron. Vell. Dal detto Berto in la non ho udito cavelle. §. In Toscana, dove questa voce è rimasa, si dice Covelle.

CAVERELLA. Dim. di Cava: Piccola buca, bucherattola. Lat. *fossula*. Pallad. Farvi una caverella, acciocchè col diletto del Sole, e dell'acqua piovente, la vite si provochi a frutto.

CAVERNA. Luogo cavo, e sottarraneo. Lat. *caverna*. Boc. Nov. 16. 6. E molto per ogni caverna gli andò cercando. Dan. Purg. 12. Vedeva Troia in cenere, e in caverne. Cr. 5. 10. 9. Sono alcuni altri, che pongon calcina viva nelle caverne de' vermini. Dant. Purg. 30. Sorgeran presto ognun di sua caverna. But. Caverna è luogo cavo; e proprio la fossa, e lo sepolcro, e l'avello, si può chiamar caverna. Tes. Br. La terra è tutta cava dentro di luogo in luogo, ed è piena di vene, e di caverne.

CAVERNETTA. Piccola caverna. Latin. *cavernula*. Fir. Dial. Bell. Don. 371. Sono tre ufici necessari, il respirare, l'odorare, e 'l fare per quelle cavernette la purgazione del cerebro. Pastorfid. 3. 5. Una non so ben dir se fatta sia, O per natúra, o per industria umana Picciola cavernetta d'ogni intorno, Tutta vestita d' edera tenace.

CAVERNOSO. Pien di caverna. Latin. *cavernosus*. Com. Purg. 21. La nuvola naturalmente è concava, e cavernósa a modo di spugna. Bern. Orl. 1. 13. 9. Che stava fermo in mezzo d'un sentiero Sott'una tomba cavernosa, e scura. Bemb. Asol. 3. Ne crederebbe, che, ec. abitazioni d'altra maniera, che di cavernose pietre fossero, o vedessersi in alcun luogo.

CAVEROZZOLA. Picciolissima cava. §. Figurat. vale Bucolino, o bucheráttolo. Lat. *parvulus cavus*. Pallad. Vuolvisi purgare tutto 'l fracido, e lo morto, e quelle cotali piaghe, e caverozzole ugnere poi, e imbiutare con morchia, e con terra mescolata.

CAVEZZA. Quella fune, o cuoio, colla quale si tien legato per lo capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatóia. Lat. *capistrum*. Morg. O Vegliantin tu non vuo' più cavezza. Fir. As. Gittatomi le mani alla cavezza, mi voleva trarre in verso lui. Tac. Dav. An. 1. 24. Un cavallo, rotta la cavezza, spaurito dalle grida, scorrendo, s'avvenne in certi, e sbaragliolli. §. Di qui Romper la cavezza: diciamo di Chi perduto ogni rispetto dell'onesto, comincia a fare scelleratezze. §. Cavezza: per simil. La fune con che s'impiccano gli huomini. Stor. Eur. 6. 153. O una cavezza dorata, ed unta, qual meritava il peccato suo. §. Cavezza: si dice a' Fanciulli, o servi sagaci, e tristi, quasi in obbrobrio: Degno di cavezza. Lat. *furcifer*. Cecch. Donz. 4. 7. Sbietta. Signore. Onde si vien cavezza? §. Levar la cavezza: figuratamente: per Levar di soggezione, render libero. Bern. Orl. 1. 5. 31. Tu puoi fratel levarmi la cavezza, Cioè se vuoi, mi puoi libero fare. §. Diciamo in proverbio: Metter la cavezza alla gola: Quando uno ha necessità d'una cosa, il fargliele costare, più ch'ella non vale. Varch. Suoc. 1. 4. Non doveva però mettermi la cavezza alla gola. §. Cavezza di moro: Una sorta di mantello di cavallo.

CAVEZZINA. Redine. Lat. *habena*. Boc. Nov. 43. 17. Il ronzino sentendogli, tirata la testa ruppe le cavezzine, e cominciò a volersi fuggire.

CAVEZZONE. Arnése, che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli. Lat. *capistrum*.

CAVIALE. Vivanda di uova di pesce, simile a quella, che i Latini dicevano *garum*.

CAVICCHIA. Lo stesso, che Cavicchio. Morg. Di rappiccarsi a scaglione, o cavicchia.

CAVICCHIO. Picciol legnetto a guisa di chiodo. L. *cuneus clavulus*. Pallad. Dicono alcuni, che chi forasse il moro, di la, e di qua, nel tronco, mettendo

cavicchj di terebinto, e lentischio, diventerebbe l'arbore più fruttifera. Dicesi anche Piuolo.

CAVIGLIA. Cavicchia di forma particolare, e serve ad usi diversi. Boc. Conclus. num. 4. Dico, che più non si dee a me esser disdetto l'averle scritte, che generalmente si disdica agli huomini, e alle donne, dir tutto di foro, e caviglia, e mortaio, e pestello, e salsiccia. G. V. 8. 12. 5. Furon lor picchiate le panche dietro colle caviglie. Boc. Nov. 40. 9. Egli aveva a buona caviglia legato Pasino. Morg. E appiccato a una sua caviglia Un cervio, e della pelle l'avea tratto. Segr. Fior. As. Bastivi, ch'e' saria trecento, e piùe Libbre, se si pesasse alla caviglia. §. Per Quell' osso della gamba, che arriva dal collo del piè al ginocchio, che noi diciamo anche Fusolo. Lat. *tibia*. M. Aldobr. E queste medesime vene puote l'huomo trovare di sopra dalle caviglie di dietro dal tallóne. Le vene, che sono dal lato dentro, sotto le caviglie, fa l'huomo segnare per fici. E appresso. E chi ha 'l fusolo, o vero le caviglie delle gambe, grosse igualmente, si è sanza vergogna, e pesante, e lento.

CAVIGLIVOLO. Cavicchio. Lat. *cuneolus*. Cr. 5. 18. 4. Altri pertugiano le radici, e vi mettono un palo di bosso, o un cavigliuólo di cipresso, o di ferro. E lib. 10. 17. 4. Nelle ripe de' fiumi, da ogni parte si pone un'arbore altissimo, ec. e per tutto cavigliuóli, per poter salire. M. V. 6. 54. In catuna parte, con un cavigliuólo fitto in terra, gli possono tenere.

CAVILLARE. Inventar ragioni false, che abbian sembianza di verità: Gavillare. Lat. *cavillari, dolo uti*. Gr. σοφίζεσθαι. Conv. 70. Veramente potrebbe alcuno cavillare, dicendo, che, ec. E appresso. La forza adunque non fu cagione movente, come credeva chi cavillava.

CAVILLAZIONE. Da cavillare; che è lo stesso, che Gavillare: Sofisma, argomento, che ha in se fallacia. Lat. *cavillatio*. Gr. σόφισμα. Sen. Pist. Tuttavia traconvenevole nome mi par quello, che Tullio usa, ch' egli chiama cavillazioni. Pallavic. Stor. Conc. 183. Non potersi la scrittúra penetrar profondamente senza le sottigliezze scolastiche; Elle nominarsi cavillazioni, o da chi non ha ingegno per bene intenderle, o, ec.

CAVILLO. Cavillazione. Dav. Scism. Che la grazia non vaglia, perchè i Padri non ebber procura a supplicare, è cavillo. E Tac. An. 2. 65. Sovvertendo i cavilli de' cercatóri ogni casa.

CAVITA', CAVITADE, e CAVITATE. Astratto di cavo. Lat. *cavum, cavitas*. Lib. Cur. Malatt. Lo empiéma è quel malore, quando nella cavitade del petto si raccoglie molta marcia. Sag. Nat. Esp. 134. Nel mezzo aveva una cavità capace.

CAVO. Concavo, cavernóso, profondo, cupo. Lat. *cavus, concavus*. Petr. Cap. 3. Onde poi pianga in luogo oscuro, e cavo. Dant. Purg. 23. Negli occhi era ciascuna oscura, e cava, Pallida nella faccia. Tes. Br. 2. 36. La terra è tutta cava di luogo in luogo, ed è piena di vene, e di caverne. Pallad. Far sotterra venir l'acqua a modo di fonte, e uscir laggiù alla valle, se il luogo è sì al cavo, che far si possa.

CAVO. Si dice alla forma, nella quale si gettano, e formano le figure di gesso, o di terra. Onde Incavare: che significa Far concavo. Lat. *concavare*. §. Cavo: il Canapo grosso, che s'adopera nelle navi. Ar. Fur. 38. 46. Non scioglieran di qua sì tosto i cavi, Che fuggiranno ne' confini suoi. §. Cavo: per capo: a Quella punta di terra, che sporge in Mare. Fir. Nov. 1. Già erano con assai miglior bonaccia, che e' non desideravano presso al cavo di Cartagine. §. Lavor di cavo; dicono le donne a Que' lavori strafo rati, ch'elle fanno in sul panno lino. E altri artefici dicono pure; Lavoro di cavo.

CAVOLINO. Dim. di Cavolo. Boc. Nov. 72. 7. E cominciò a nettar sementa di cavolini.

CAVOLO. Erba nota. Lat. *brassica*. Nov. Ant. 94. 2. Una mattina passava la detta fante, con un paniere in capo, pieno di cavoli. M. V. 11. 60. Cavoli, lattughe, bietole, sappolóni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trovarono tutte colle costole, e nerbolíni tutti bianchi. Maestr. Aldobr. Lo cavolo salvatico è caldo nel primo grado, e secco nel secondo. Amet. 46. Ma il suol era ripieno di fronzúti cavoli, e di cestúte lattughe. Alam. Coltiv. 5. Come sia di sei frondi in giro cinto, Al cavol tenerel di fimo, e d'alga S'avvolga il piede, ec. §. Cavolfiore: Spezie di cavolo, del quale si mangia il fiore. Latin. *brassica Pompeiana*. §. Cavolo cappuccio: Sorta di cavolo bianco, che fa il suo cesto sodo, e raccolto. Fir. Luc. 5. 1. Con una costola di cavolo cappuccio. §. Diciamo in proverbio: Tu non hai a mangiare il cavol co' ciechi; che è a dire: Tu hai a fare con chi sa il conto suo. Alf. 280. Questi per tanto, che saviamente si danno ad intendere di non avere a mangiare il cavol co' ciechi, ec.

CAVRETTO. Vedi Caprétto.

CAVRIOLA. Quel salto, che si fa in ballando, sollevandosi diritto da terra con iscambievole movimento di piedi. Lat. *pedum micatio*. E Cavriolétta suo diminut. Fir. Asin. Cominciò a ballare con certe cavriolétte così minute, e così preste, che non pareva, che egli avesse, ec.

CAVRIVOLO. Capra salvatica, che anche si chiama Caprio. Latin. *caprea, capreolus*. Boc. Nov. 16. 7. E videvi due cavriuóli, forse il dì medesimo nati (qui diremmo anche Capriatti) E di sopra. Vide venire una cauriuóla, e entrare ivi vicino in una caverna. Amet. 80. Siccome luogo abbondevole di giovinette cavriuole, e lascive.

CAVSA. Lite. Latin. *lis, res, causa*. Gr. ὑπόθεσις, δίκη, πρᾶγμα. M. V. 2. 50. La quistione fu grande in concistoro, e pendeva la causa in favore del Re di Francia. G. V. 12. 42. 1. Impetrasse in corte di Papa, o appo altro legato, lettera, o privilegio di giudice delegato in sua causa. E lib. 7. 23. 4. Parendogli aver giusta causa, e che 'l regno di Cicilia fosse di suo patrimonio (cioè pretensione) Vinc. Mart. Lett. Per poter poi disputar la causa del pari. §. Causa: per Cagione. Lat. *causa, principium*. Com. Inf. 7. Dio, che è la prima causa, dalla quale tutte le cose hanno a causarsi, per le influenze. Maestr. 2. 14. Secondo che procedono da causa intrinseca. Fir. Lucid. Io non gliene do causa.

CAVSALITA', CAVSALITADE, e CAVSALITATE. Il cagionare. Maestr. 2. 14. Due effetti si sottraggono alla causalità de' celestiali corpi, ec. Ancora sono sottratti alla causalità de' celestiali corpi, agli atti del libero albitrio.

CAVSARE. Cagionare. Latin. *efficere*. Com. Inf. 7. Dio, che è la prima causa, dalla quale tutte le cose hanno a causarsi, per l'influenze.

CAVSIDICO. Quegli che tratta, agita, o in qualsivoglia modo difende causa giudiciale. Lat. *causidicus*. Gr. συνήγορος.

CAVSTICO. Sorta di medicamento estrinseco, che ha forza adustiva. Lat. *causticum inurens, inurendi vim habens*. Gr. καυστικόν.

CAVTAMENTE. Con cautela, sagacemente, accortamente. Lat. *cauté*. Boc. Nov. 2. 8. Cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i cortigiani. E Nov. 15. 4. Cautamente cominciò a domandare, chi colui fosse. E Nov. 31. 11. Per poter più cautamente fare, e con minor sua vergogna, ec. E Nov. 55. 12. Senza altro dire, cautamente di Messina uscitosi, ec. Segr. Fior. Ar. Guer. Quando le preparazioni sono fatte cautamente, elle non si conoscono.

CAVTELA. Accortezza, sagacità, diligenzia. Latin. *cautio, diligentia*. Boc. Nov. 4. 2. Con che cautela, ec. il suo corpo da grave pena liberasse. E Nov. 14. 15. Pensò convenirgli molta cautela avere. E Nov. 19. 13. E con molta cautela informatosi del nome, ec. E Nov. 93. 13. Riguardando con quanta cautela venuto siete per darmi il vostro spirito. Cr. 9. 16. 2. Ma nel metter del risagallo, si tenga diligente cautela. E lib. 10. 17. 8. La maggior parte questa cautela non osservano. Franc. Barb. 98. Chiama cautela, e pietate con teco. §. Termine legale; significa Sicurtà. Latin. *cautela, cautio*. Gr. ἀσφάλεια. Onde Cautelato, che vale Assicurato. Vinc. Mart. Lett. Delle quali non ho pure cautela, non che assegnamento. §. E A cautela, posto avverbialm. vale Per sicurezza, per cautela. Maestr. 2. 41. Facciasi assolvere a cautela. E appresso. E addomanda d'essere assoluto a cautela. Fiam. Quello tiepidezza stimando, che egli usava a cautela. G. V. 10. 173. 10. La quale

Messer Gherardino s'avea fatta fare, a sua cautela del trattato.

CAUTERIO. Incendimento di carne, con ferro rovente, o con fuoco morto, al quale anche diciam Rottorio. Lat. *cauterium*. Gr. καυτήριον. Così da alcuni. Cr. 6. 49. 1. A far cauterio, senza fuoco, pestisi la flamula, e pongasi sopra 'l luogo, che si vuole incendere. §. Il far simile incendimento a' bambini, si dice Incendere; e l'incendimento si chiama Inceso.

CAUTERIZZARE. Far cauterio, incendere. Latin. *cauterio inurere*. Gr. καυτηριάζειν. Cr. 6. 101. 3. Si prenda il suo gambo, e s'arda alquanto al fuoco, e la sua concavitade cauterizza, e molto giova. Volg. Mes. Ma se dell'osso quantità notevole tu vedrai corrotta, cauterizzane quella parte, che tu potrai. E altrove. Tagliare le vene, o cauterizzare l'arterie.

CAUTISSIMAMENTE. Avverb. Superlat. di cautamente. Lat. *cautissimè*. Mor. S. Greg. Onde dobbiamo noi cautissimamente guardarci, che niuno di noi sia tirato dal peccato della bocca di questo Leviatán.

CAUTISSIMO. Superlat. di cauto. Lat. *cautissimus*. Amb. Cof. 1. 3. In queste cose bisogna esser cauto, Ma dove ne va il capo cautissimo.

CAUTO. Accorto, pensato, sagace, prudente. Latin. *cautus, prudens*. Boc. Nov. 15. 2. Siccome rozzo, e poco cauto, più volte, ec. trasse fuori questa sua borsa. E Nov. 23. 4. Ed ella, che molto cauta era, ne per ambasciata di femmina, ec. Cavalc. Med. Cuor. Nelle tentazioni s'esercita, e cresce la prudenza, e la discrezione dell'anima, e diventane più cauta, e avveduta. Dan. Inf. 16. Ah quanto cauti gli huomini esser denno!

CAUZIONE. Cautela: termine legale. Lat. *cautela, cautio*. Gr. ἀσφάλεια. Maestr. 2. 46. Ma se egli non può mandare il danno, desi assolvere, ricevendo imprima da lui idonea cauzione, che soddisfarà se mai egli avrà donde; E questa cauzione sarà sufficiente pegno, o buoni mallevadori, imperocchè qui si dice idonea; la qual cauzione se non la può dare, dia la cauzione del giuramento. E 2. 41. Sarà assoluto con giuratoria cauzione, salvo, ec. Ar. Cass. 1. 5. Ne altra cauzione dar mi vogliono, Che la lor fede.

CAZZABAGLIORE. Abbagliore: dicesi così per ischerzo. Fir. Lucid. Si si, io aveva preso i cazzabagliori.

CAZZARE. Dicono i naviganti, Cazzare la scotta: e vale Tirare a se la fune di tal nome.

CAZZAVELA. Velia, uccelletto noto. Pataff. Tu m'hai per cazzavela, e per ranocchio. §. E per ischerzo: dicesi d'Huomo leggiero.

CAZZICA. Voce di esclamaz. come cappita, canchero, cazzo, e simili. Latin. *hui, hem*. Amb. Cof. 4. 13. Cazzica! non volea perdere il mio.

CAZZO. Membro virile. Latin. *penis*. Pataff. L'ha trasportata di cazzi in crivelli. E appresso. Tenendo sempre in man per cazzo d'oca. Morg. Fra gli altri v'era un gigante gentile, Ch'aveva un cazzo com'un campanile. Bellinc. Perchè Cupido colla sua saétta Ferisce sempre il cazzo, e non il cuore. §. Parlando d'huomo: vale Zugo. Bellinc. Ma s'tu non dessi a lui tanto favore, No'lo vedremmo al fin restare un cazzo.

CAZZOTTO. Pugno dato forte sottománo.

CAZZUOLA. Mestola di ferro, di forma triangolare, colla quale i muratori pigliano la calcina. Lat. *trulla*. Pallad. Mettavisi dentro con mano, o con una cazzuola. Boc. Lett. Tolti dalla cazzuola, e dall'aratro, e sublimati al nostro Magistrato maggiore. Fr. Iac. Cess. E fue formato in forma d'huomo, abbiente nella mano ritta il martello, e nella manca la pialla, e a cintola aveva la cazzuola da murare. §. Cazzuola: si dice anche d'un Picciolo animaletto nero, che è tutto pancia, e coda, che sta alla proda dell'acqua. Fior. Vir. A. M. Puotesi appropriare il vizio dell'avarizia alla bocca della cazzuola, che vive pur di terra, e per paura, che non gli venga meno, mai non ne mangia tanta, quanta ella ne vuole, e perciò è così vizza (credo che l'autore abbia scambiato animale) Burch. In Mugnon frughi, e mai cazzuole peschi. Lib. Son. Ma prima il Ciel ci vorrà far cazzuole. §. Da questo: Far cazzuola: che significa Star dove è poca acqua, bagnandosi ne' fiumi, come fanno questi animaletti.

C E

CE. E' la stessa particella, che CI, della natúra medesima, che TE, e ME. Onde allora, che avanti all'articolo, od alla particella NE si pone, si usa da' regolati Scrittori CE, e non CI; Non ammette imperò dopo di se il verbo, se tramezzata non sia da quello con alcuna delle seguenti voci IL, LO, LI, GLI, LA, LE, NE; Che se colla prima di queste s'accoppia, volentieri con essa in una sola si strigne: come, Cel dirà, Cel troverremo; E dopo il verbo, allora che viene usata, s'affige ad esso, insieme però con una delle suddette, formandosi dell'una, e dell'altra l'affisso doppio. E ciò segue, siasi ella usata in forza di pronome rappresentante il terzo caso del maggior numero; o pure come particella riempitiva s'adoperi, o vero per avverbio di luogo si ponga. §. Pronome del terzo caso, e del numero del più: vale A noi. Lat. *nobis*. Boc. Nov. 76. 17. Tu non ce ne potresti far più. E Nov. 89. 2. La natúra assai apertamente cel mostra. §. Particella riempitiva, che va innanzi al pronome, siccome il ci dopo. Boc. Nov. 76. 4. E poscia cel goderemo qui insieme col Domine (che tanto potrebbe dirsi, lo ci goderemo, ma non lo ce) §. Anche è avverbio: e vale In questo luogo. Lat. *hic*; ed è lo stesso appunto, che ci; ma pur così si pone avanti al pronome. Boc. Introd. n. 35. Se pure alcuni ce ne sono. E Nov. 8. 8. Io ce la farò dipignere in maniera, ec. E Nov. 24. 4. La dove ce n'è una, ch'è molto corta. Boc. Nov. 21. 7. Sappi se egli sa lavorare, e ingegnati di ritenercelo.

CECAGGINE. Cechità. Lat. *cæcitas*. §. Per metaf. Fr. Giord. Salv. Grande cecaggine fu questa! a chi Dio vuol male, sì toglie il senno. Medit. Arb. Cr. Alcuna volta pianse per la cecaggine de' nostri cuori.

CECARE. Accecare. Guid. Giud. Conciossiacosachè, ec. in ogni luogo tutta l'idolatría si cecasse. Bern. Orl. 2. 18. 30. Che la notte scurissima l'aveva Cecato sì, che pur se, non vedeva.

CECE. Spezie di legúme, o civáia. Lat. *cicer*. Boc. Nov. 85. 5. Primieramente ebbero del cece, e della sorra, e appresso del pesce d'Arno fritto. Amet. 46. E le cieche lenti, ed i ritondi ceci, ec. Cr. 3. 4. 1. I ceci son noti, e molti, e di diverse ragioni, perocchè alcuno è bianco, e alcuno sanguigno, e alcuno grosso, e alcuno piccolo. Alam. Colt. 1. Sian la fava pallente, il cece altero, ec. in parte dove Senza soverchio umor felice, e lieto Trovin l'albergo. §. In proverbio: Aver cotto il culo ne' ceci rossi: che vale Esser pratico del Mondo, e da non esser aggirato. Lat. *multum aquæ navigasse*. Gr. πολλῶν πανηγύρεων, δὶς θαλάσσης φαγεῖν. Lo stesso i due seguenti: Aver pisciato in più d'una neve. Esser putta scodáta. Fir. Nov. 8. 293. Voi conoscete, ec. per uno di quegli huomini, che hanno cotto il culo ne' ceci rossi, e sapete, ch'egli ha pisciato in dimolte nevi, e che e' sa a quanti dì è San Biagio. Allegr. 321. Non parrà nuovo per tanto, ne strano, a voi che avete cotto il culo ne' ceci rossi, ec. §. Insegnare rodere i ceci: è Mostrare altrui l'error suo col gastigo; tutti modi bassi. Pataff. Non m'insegnar sott'ombra roder ceci. §. Cece: per vezzi: diciamo al Membro virile de' bambini. §. Broda, e non ceci: dicesi Allora, che rabbuiandosi l'aria, si teme di gragnuóla, e si desidera pioggia; modo basso. Cecch. Spir. 4. 7. Oimè, che grida sento qua! broda, e non ceci [qui per simil, come anche si direbbe Acqua, e non tempesta]

CECERO. V. A. Cigno. Lat. *olor, cycnus*. Gr. κύκνος. M. Aldobr. Quegli, che ha lo stomaco caldo, si ama più le grosse vivande, che le sottili, sì come carne di bue, oche, ceceri, e assai altre. E altrove. Carne di cecero si tiene a natura d'oca selvaggia. Ovvid. Pist.

Pist. Egli è un'uccello, che si chiama cigno, cioè cecero, ed è tutto bianco, e usa alle fiumane, e non canta mai, se non in quell'anno, che dee morire. E altrove. Il quale [Giove] vestito di piuma sotto immagine di cecero, giacque con lei.

CECHEZZA. Cechità. Lat. *cæcitas*. Guid. G. Con ispirito di cechezza sono guidati quegli, che ardiscono di levare contra noi il calcagno. Sen. Ben. Varch. 4. 2. A me pare cotesta una confusione, e una cechezza manifesta.

CECHITA', CECITA', CECHITADE, CECITADE, CECHITATE, e CECITATE. Astratto di cieco. L. *cæcitas*. Dial. S. Greg. M. Ponendo la mano in su gli occhi, gli cacciò ogni cechità. §. Per metaf. Fr. Giord. E viene questo riprendere da pessima cechitade. Tes. Br. 7. 82. Da lussuria vien cechità di cuore, e non fermezza. But. Cechità di mente è quando la ragione superiore, che è da considerare le cose celestiali, che c'inducono a sapienza, sta sì occupata, e attuffata per lo detto peccato, che delle cose di sopra non pensa niente, se non come animal bruto. Fr. Iac. Tod. Per mia cecità mentale Non so ben, che accetto sia. Pastorfid. 5. 6. Oh quanto spesso giova La cecità degli occhi al veder molto!

CECINO. Cecero. Tes. Br. 5. 25. Cecino è un molto grande uccello, colle penne tutte quante bianche, e colla carne nera, e usa a' fiumi, e a tutte acque grandi, notando, e porta il capo alto, che non lo mette in acqua, e quando i marinari lo truovano, dicono, ch'è buono scontro. §. Leggesi in verso anche Cieceno. Rim. Ant. F. L. Si come il ciecen, che muore cantando. §. Cecino addiettivo: dicesi per Vezzeggiar fanciulli, o simili.

CEDENTE. Che cede. Tas. Geruf. 11. 40. Prende in se le percosse, e fa più lente La materia arrendevole, e cedente.

CEDERE. Conceder la preminenza, confessarsi, o essere inferiore. Lat. *cedere*, *concedere*. Gr. ὑποχωρεῖν, ὑπείκειν. Dan. Par. 33. Che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede, E cede la memoria a tale oltraggio. Ar. Fur. 29. 18. E nel mancar di fede, Tutta a lui la bugiarda Affrica cede. §. Per dar Luogo, ritirarsi. Dan. Inf. 26. Come la mosca cede alla zanzára. Ar. Fur. 2. 9. E dove l'un cede, L'altro aver posto immantinente il piede. Sag. Nat. Esp. 24. I liquori, ec. via via che premuti sono, cedono per ogni verso. §. Per Concedere. Lat. *concedere*, *tradere*. M. V. 9. 98. Per lo Re di Francia, e suo Primogenito, rinunziare, traspor-tare, e cedere ogni lor ragione, e della Corona di Francia. Segn. Pred. 4. E gli Egiziani ogni lor terra volentieri cederono per la fame al lor Provveditore Giuseppe.

CEDERNO. V. A. Cedro albero, e 'l Frutto d'esso. Lat. *citrus*. M. Aldobr. Cederni son di diverse maniere, perciocchè sono di quattro cose diverse. Cr. 5. 8. 1. Il cederno è arbore noto, e desidera aere caldo, e rallegrasi de' luoghi marini. Franc. Sacch. Ogni anno al tempo de' cederni, ec. portare al Re dall'una mano un piattel di cederni, e dall'altra mele.

CEDIZIONE. Il cedere, che anche diremmo Cessione. Lat. *cessio*. Gr. ἐκχώρησις. M. V. 9. 48. E farne trasposto, cedizione, e lasciamento per fede, e saramento solennemente. Pallav. St. Conc. 630. Ove il Re Filippo gli vietava la cedizione, ma insieme ancor la rottura co' Francesi.

CEDOLA. Scritta privata, che obbliga. Lat. *syngrapha*. Gr. συγγραφή. §. Per Polizza, o polizzino. G. V. 10. 1. 2. 3. In una picciola cedola lasciato il nome, e 'l soprannome suo. M. V. 8. 35. Chiunque avea più boci d'esser Ghibellino, e non vero Guelfo, insaccavano in cedole. Pass. 340. L'altra maniera d'indovinamento si è, ec. nel tor cedole, o suggelli a ritchio, e a ventura, o nel gittar dadi, o nell'aprire alcun libro di subito. Maestr. 2. 14. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento, che si fa per sortes, ec. Alcuna volta per certe cedole scritte, o vero, ec. E 2. 8. 6. Libello famoso si è, quando alcuno scrive alcuna cedola, la quale contiene la 'ngiuria, e la 'nfamia altrui.

CEDOLONE. Cedola grande. Lat. *ingens scheda*.

CEDORNELLA. Citraggine.

CEDRANGOLA. Erba detta secondo alcuni Trifoglio, o simile ad essa. Lat. *medica*. Gr. μηδική. Cr. 9. 98. 2. Si come rose, serpillo, appiastro, papavero, lente, fava, pisello, bassilico, cedrangola.

CEDRATO. Sorta d'agrume di delicatissimo odore, dicendosi così anche la Pianta, che lo produce. Lat. * *cedrus*. Sag. Nat. Esp. 263. Quell'alito ancora di finissimo spirito, che sfuma nel tagliar la buccia d'un cedrato acerbo.

CEDRINO. Di cedro. Latin. *cedrinus*, *citreus*. Guid. G. E la sua copertura era tavoletta di legni cedrini. Tes. Pov. P. S. Empi lo dente cavato di pece cedrina.

CEDRIUOLO. Sorta di frutta simile alla zucca lunga, ma assai minore, e piena di bernoccolini: oggi Cetriuólo. Amet. 47. I gialli popóni, co' ritondi cocomeri, cogli scrupolosi cedriuoli. Cr. 6. 2. 9. Ed è da notare, che colà, dove piantar si debbono, ec. mellóni, cocomeri, cedriuoli, e poponi, si possono, ec. seminare. E cap. 72. 1. Popóni desiderano terra, e aere, chente i cedriuoli, e i cocomeri.

CEDRO. A noi lo stesso, che Cederno. Boc. g. 3. p. 6. Chiuso d'intorno di verdissimi, e vivi aranci, e di cedri. Alam. Colt. 5. Dico il giallo limon, gli aranci, e i cedri. §. Per lo Legname del cedro. Alam. Colt. 1. Non si lasci talor dentro all'albergo Dell'innocenti gregge ardere intorno Dell'odorato cedro, o del gravoso Galbalo, ec. Fir. As. 50. Vedevansi letti ricchissimi, e di cedro, e d'avorio risplendenti. §. Leggesi ne' poeti cetro per cedro. Alam. Colt. 1. L'aurato cetro, poi, la poma rancia, E la sua compagnía soave, e cara, Benchè di seme, ancor di pianta viene.

CEFALICA. Nome d'una vena del braccio, dal Gr. κεφαλική, che vale attenente al capo. M. Aldobr. E se per cagion di sangue avviene sia fatta la signera della vena cefalica, ec. Volg. Ras. Delle quali [vene] l'una sottoposta all'omero, va dalla parte di fuori, ed è chiamata cefalica. Volg. Mes. Sia prima segnato dalla vena del fegato, o dalla comune, e poi se vi ee il bisogno, dalla cefalica.

CEFFATA. Colpo a mano aperta nel ceffo. Lat. *colaphus*. Gr. κόλαφος. Pataff. Un malo schiaffo, e una ceffata ebbe. Franc. Sacch. Io non so a che io mi tengo, ch'io non ti dia una gran ceffata. Bern. Orl. 3. 5. 4. Tanta insolenzia, tanto esser manesco, Tanto fumo d'arrosto caverebbe Le ceffate di mano, ec.

CEFFO. Proprio il volto, e muso del cane. Lat. *rostrum*. Dan. Inf. 17. Non altrimenti fan di state i cani, Or co' piedi, or col ceffo, quando morsi Da pulci son, da mosche, e da tafáni. §. Dicesi anche al Volto dell'huomo, o per ischerzo, o per mostrar deformità. Dan. Inf. 34. Quei che pende dal nero ceffo è Bruto. Lib. Viagg. E dal suo brutto ceffo esce fummo grande, e puzzo grandissimo. §. Far ceffo, ch'è Storcere, o travolger la faccia, vedendo, o sentendo cosa, che non t'aggradi. Lat. *contrahere frontem*. Fir. Trin. 2. 5. Quando io ne la sgrido, Ella truova sei scuse, e fammi ceffo. Spor. Gell. Io non voglio, ch'io veggo, che tu mi hai fatto ceffo.

CEFFONE. Mascellóne, colpo nel ceffo. Latin. *alapa*, *colaphus*.

CELABRO. Cervello. Lat. *cerebrum*. Nov. Ant. 4. 3. Alcuno de' savi riputava movimento d'umori, alcuno, ec. infermità di celabro. Tes. Pov. P. S. Lo celabro del cammello, secco, datone, guarisce l'epilensia. Bemb. As. 2. Quasi col celabro dormono loro gli occhi sempre nel capo. Galat. Se niuna noia non gli fece, ciò fu più tosto virtù di robusto celabro, che continenza di costumato huomo.

CELAMENTO. Il celare. Lat. *occultatio*. Guid. Giud. Ingiugnendoli la fede degl'Iddei, con tacito celamento, e fedel fermamento, gli comandò, ch'elli se ne vada alla Reina Eccuba. Vegez. Il nascimento di molte stelle, e il celamento di certe altre, commuovono grandissima tempestade. Maestr. 2. 49. Vedilo sopra, dove si trattò dello celamento della confessione [qui parla del segreto della confessione, che gli Ecclesiastici dicon Sigillo.]

CELARE. Nascondere, tener segreto. Lat. *celare*, *occultare*. Boc. Nov. 17. 38. Ottimamente a ciascuna persona il suo amor celando. E Nov. 17. 54. Potendomiti celare, mi ti feci palese. E Nov. 27. 14. Io

veg-

veggio, ch' e' vi si dimostra tutti i segreti degli huomini, e perciò io son disposta non celarvi i miei. E Nov. 69. 19. Ma ora, ch'io m'accorgo, che altri comincia ad avvedersene, non è più da celarloti. Dan. Inf. 10. Non gliel celai, ma tutto gliele apersi. E Par. 3. E se la mente tua ben mi riguarda, Non mi i celerà l'esser più bella. Petr. Son. 4. Ch'avean molti anni già celato il vero. Canz. 2. 1. Ma puossi a voi celar la vostra luce, Per meno oggetto.

CELATA. Da celare: Imboscata, agguato. Lat. *insidiæ*. Vit. Plut. Li Cartaginesi fecero una celata, e uccisero li soldati. §. Oggi Celata: per Elmo. Ar. Fur. 11. 62. Trattasi la celata, ch'avea in testa. Tac. Dav. An. 12. 151. Non essendo coperti di corazza, nè di celata. Fir. Luc. 2. 1. Egli ha fatto come quel Perugino, che subito, che gli fu rotto il capo, corse a casa per la celata. Serd. Stor. Ind. 37. Percosso da un sasso nel capo, perchè la celata acconsentì al colpo, cascò sbalordito.

CELATAMENTE. Con modo celato, di nascoso, nascosamente. Lat. *celatim*, *occultè*. Boc. Nov. 27. 5. Ed egli celatamente, in forma di peregrino, ec. se ne venne. E Nov. 28. 12. Postole celatamente in mano un bellissimo anello. G. V. 11. 34. 1. Il detto Batino si partì celatamente di Siena, e rubellò Grosseto. Petr. Son. 2. Celatamente Amor l'arco riprese. Boc. Nov. 26. 18. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento.

CELATISSIMAMENTE. Superl. di Celatamente. L. *occultissimè*. Sen. Declam. Se l'avesse voluto fare, il tosco celatissimamente avrebbe porto.

CELATO. Add. da Celare. Latin. *occultus*, *celatus*. Boc. Nov. 12. 18. Pregandolo, che questo tenesse celato. E Nov. 27. 2. Si era questo suo amor celato, che della sua maninconia niuno credeva, ciò esser la cagione. Passav. 151. Sopra tutte le cose attenda il Confessoro di tener segreto, e celate le cose, ch' egli ode. Petr. Canz. 28. 8. Al celato amoroso mio pensiero. Tav. Rit. E appresso va a sua via tanto celato, che niuna persona seppe di suo convenente.

CELATURA. Celamento, nascondimento. Lat. *occultatio*. Guid. Giud. Non avvedendosene per le celature dell' erbe soprastanti, cadde nella detta fossa.

CELEBRAMENTO. Il celebrare. Lat. *celebratio*.

CELEBRARE. Illustrare, esaltare, magnificar con parole, lodare. L. *celebrare*, *illustrare*. Petr. Son. 117. Coll'arboscel, che 'n rime orno, e celebro. §. Celebrare il Sacrificio, sacrificare. G. V. 7. 40. 2. Essendo Arrigo fratello d'Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra in una Chiesa alla Messa, e celebrandosi il Sacrificio del Corpo di Cristo. Fiam. lib. 1. 23. Pervenni al sacro Tempio, nel quale il solenne uficio, ec. si celebrava (cioè si cantava, e recitava) Boc. Nov. 13. 25. E quivi da capo fece solennemente le sponsalizie celebrare [cioè far le debite cerimonie] Boc. Nov. 55. 4. In quegli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti. §. E di qui poi Celebrare assolut. si dice per Dir la Messa, ed offerire il Sagrificio dell'Altare. Lat. *Sacrificare*, *Missam celebrare*. Maestr. 1. 6. Avvegnachè la persona sia contrita, non si può comunicare se ella non si confessa, se puote avere il Prete; Ma se egli non puote avere, allora se di necessità è di comunicare, o di celebrare per lo scandolo del popolo, ec. non pecca se si comunica, o dice Messa. E 2. 35. Che si farà de' frutti della Chiesa del cherico scomunicato? R. S. V. debbono essere assegnati ad alcuno, il quale celebri per lui. §. Celebrar le feste: Astenersi ne' dì festivi dagli esercizzj meccanici, e fare quelle cose, che dalla Santa Chiesa comandate ci sono. Maestr. 2. 37. Della festa della Concezione della Beata Vergine Maria è da dire, che S. Tommaso, avvegnachè la Romana Chiesa non la celebri, nondimeno sostiene l'usanza di alquante Chiese, che celebrano questa festa. Boc. Nov. 20. 17. Dico di quelle feste, ec. che voi cotanto celebravate. §. Da celebrare Celebre: per Degno d'esser celebrato.

CELEBRATISSIMO. Superl. di celebrato. Lat. *celeberrimus*, *celebratissimus*. Boez. Varch. 3. 9. Non posso rispondi non confessare, che quello, siccome è, non sia celebratissimo, e ripieno d'ogni gloria.

CELEBRATO. Add. da Celebrare. Latin. *celebratus*. §. E Festa celebrata, giorno celebrato: diconsi Quelli, che da noi Cattolici, secondo la nostra Santa Religione, si debbono celebrare, e solennizzare.

CELEBRAZIONE. Il celebrare, celebramento. Lat. *celebratio*. G. V. 1. 20. 1. E con grande solennità, e celebrazione d'uficio per lo chericato, ec. S. Agost. C. D. Scelleratezze, o simulate, o mostrate con celebrazione domandata alli disonesti, ec. §. E per Onore. Guid. Giud. Fu edificato un Tempio con maraviglioso ordigno di mura in celebrazione d'Apollo.

CELEBRE. Degno d'esser celebrato. Lat. *celeber*.

CELEBREVOLE. V. A. Da esser celebrato. Paol. Oros. Le quali, e per memoria, e per essere abitate, sono pure celebrevoli.

CELEBRITA', CELEBRITADE, e CELEBRITATE. Celebrazione. Maestruz. 2. 27. Nondimeno sostien l'usanza d'alquante Chiese, che celebrano questa festa; onde la celebrità non è al tutto da riprobare.

CELERITA', CELERITADE, e CELERITATE. Prestezza. Lat. *celeritas*. Fr. Giord. Salv. Si da ad intendere la celerità della resurrezione. §. Per Velocità. Lat. *celeritas*, *velocitas*. Boez. Varch. 3. 8. Riguardate lo spazio del Cielo, la fermezza, la celerità. Fir. As. 185. Poco fa mancava egli la celerità dell'impennato cavallo.

CELESTE. Di Cielo. Latin. *cælestis*. Petr. Son. 70. Uno spirto celeste, un vivo Sole. Fir. Asin. 119. La onde la vera Venere accorgendosi, che le celesti cerimonie erano fuor di modo, ec. E 127. Sicchè tu averesti gudicato, che quella fusse una stanza celeste. E 326. Ne mi mancò la celeste promessa. Bern. Orl. 1. 2. 2. Tutti nasciamo sottoposti a' segni, Che si chiaman quaggiù corpi celesti. §. Per Sorta di colore rassembrante quello, onde il Cielo apparisce colorito.

CELESTIALE. Celeste. Maestr. 2. 14. Se alcuno usi la considerazione delle stelle, per cognoscere le cose future, le quali hanno cagione da' celestiali corpi. Boc. Nov. 32. 10. Perciocchè tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta, la quale io amo, ec. Dan. Par. 4. Per far segno Della celestial, ch' ha men salita. Pass. Prol. fin. La tegniamo infin, ch'ella ci conduca alla riva di quel celestial regno, al quale siamo chiamati.

CELESTINO. Sorta di colore. Lat. *color cæruleus*.

CELIARCA. Dal Gr. χιλιάρχος. Latin. *chiliarcha*: che vale Capo di mille soldati. G. V. 1. 29. 1. E altri ufici diversi, come furono tribuni del popolo, e Pretori, e Censori, e Celiarche.

CELIBE. V. L. Dicesi di Chi non sia congiunto in matrimonio. Lat. *cælebs*.

CELIDONIA. Erba nota. Lat. *chelidonia*. Gr. χελιδόνιον. Cr. 6. 39. 2. La celidonia, cioè cenerognola, e calda, e secca nel quarto grado, la quale è di due fatte, cioè Indica, e nostrale. Tes. Br. 5. 29. E quando li suo' figliuoli perdono la veduta per alcuna cagione, ella porta loro d' un' erba, che ha nome celidonia, e danne lor beccare, e ricoveran la veduta. §. Per Sorta di pietra. Lat. *chelidonia*. Tes. Pov. P. S. La pietra celidonia rossa, se si porta sotto 'l ditello manco, sana li maniachi. §. Volg. Ras. Dice Celidonio: Nel ventre della rondine si nasce una pietra che ha nome celidonia, ed è piccola, e malfatta, ma si è di grande virtude, ed ha due qualitadi, l'una è nera, e l'altra si è rossetta.

CELLA. Propriamente stanza terrena, dove si tiene per lo più il vino. Lat. *cella vinaria*, *apotheca*. Cr. 4. 34. 1. La cella del vino a Settentrione la dobbiamo avere opposita. E cap. 45. 1. Ma meglio si provvede, che 'l vino non inforzi, se si tenga in cella fredda. Nov. Ant. 97. 2. Ed ella farà vista di scendere nella cella per altro, e voi, ec. Agn. Pand. Quelle, che ivi s'adoperano tutte l'ore, come della volta, cella, e dalla dispensa. §. Cella: dicono alle lor Camere i Frati, e le Monache. Latin. *cella*. Boc. Nov. 4. 4. E seco nella sua cella ne la menò. Lib. Simil. Disse la Monaca, ec. lasciatemi ritornare alla mia cella a togliere certe mie cosette. §. Cella: per Qualunque camera l'usò il Petr. Canz. 34. 4. Sol chiuso in fosca cella Dal dì, che la mammella, ec. §. Cella: per Quello, che oggi noi diremmo Cappella, quasi

Sacello. Lat. *sacellum*. Valer. Mass. P. S. Il qual collegio negava una cella potere esser sacrificata a due Dij. §. E per figurat. Petr. Canz. 6. 8. Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia, Quanta vede virtù, quanta beltade? §. E per simil. Celle anche a que' Buchi de' fiali delle pecchie.

CELLARIO. Celliére. Lat. *cellarium, cellaria*. Cr. 4. 29. 1. La quale schiuma, e bruttúra, fuori del cellario di lungi sarà da trarre.

CELLETTA. Dim. di cella. Lat. *cellula*. Boc. g. 4. p. 7. E quivi in una piccola celletta si mise col suo figliuólo. Vit. S. Ant. Fabbricóe tra quelle boscora colle sue proprie mani una Chiesina, ed una piccola celletta. Bemb. Asol. 2. Se il romitello del Certaldese veduta vi avesse, quando egli primieramente della sua celletta uscì, egli non avrebbe al suo padre chiesto altra papera da rimenarne seco, e da imbeccare, che voi.

CELLIERE. Cella nel primo significato. Lat. *cella vinaria*. Dial. S. Greg. M. E per tutte le botti, e tutte le vasella da vino del celliere ne mise un poco, ec. E poi uscì quel fanciullo del palmento, e chiuse, e suggellò il celliere, e tornò alla Chiesa. Tes. Br. 3. 5. Lo tuo celliere dee esser contro a Settentrione, freddo, e scuro, e lungi da bagno, e da stalla, e da forno, e da cisterna, e da acque, e da tutte cose, che hanno fiero olore. Vit. S. Pad. Oh quanti desiderano l'aver pure l'odor del vino, che si sparge nel mio celliere!

CELLORIA. Cervello, in significato d'intelletto, dicesi in ischerzo. Lat. *mens, intellectus*. Franc. Sacch. Che tutto venía dalla sua profonda celloria.

CELLUZZA. Celletta, piccola cella. Lat. *cellula*. Fiorett. S. Franc. Fece una celluzza di cannucce. E appresso. Feciono alcuna celluzza di rami d'alberi. Vit. S. Ant. Abitava in una piccola celluzza nel profondo del bosco.

CELONAIO. Facitor di celóni.

CELONE. Panno tessuto a vergato, col quale si cuopre la mensa. Salv. Spin. Voi l'avevate fitto sotto 'l celóne. Lasc. Gelos. 4. 13. Portate via la sargia, le lenzuola, i celoni.

CELSITUDINE. Da eccelso. §. Titolo dato a' Re, e quel proprio, che noi diciamo oggi Altezza. Latin. *celsitudo*. G. V. 12. 108. 8. Ti preghiamo, che gli occhi della tua celsitudine a noi, e agli altri devoti d'Italia, benignamente converta.

CEMBALO. Strumento da sonare; ed è un cerchio d'asse sottile alla larghezza d'un sommesso, col fondo di cartapecora a guisa di tamburo, intorniato di sonagli, e di girelline di lama d'ottone, e si suona picchiandolo con mano. Lat. *cymbalum*. Gr. κύμβαλον. Boc. g. 5. f. 4. Madonna, s'io avessi cembalo, io direi: Alzatevi i panni Monna Lapa, ec. ma io non ho cembalo. E Nov. 72. 4. Era quella, che meglio sapeva sonare il cembalo. E num. 16. Le fece rincartare il cembal suo, e appiccarvi un sonagliuzzo. Cr. 9. 100. 1. E se alcuna volta nell'aria disperse sono (le pecchie) con cembali, e suoni si riducono in un luogo. §. In proverbio: Andar col cembalo in colombaia, che è; Pubblicare i tuo' fatti, quando e' doverebbono esser segreti. Spin. E' si troverrà modo, che senza andar col cembalo in colombaia, ec. §. Figura da cembali: dicesi d'Huomo di poco garbo, per esser dipinti i cembali di figure malfatte.

CEMBANELLA. Lo stesso, che Cennamella. Latin. *fistula*. Ant. Alam. Rim. Burl. Sonando cornamuse, e cembanelle. Ciriff. Calv. 2. Tante trombette, e sveglie, e cembanelle.

CEMBOLISMO. Latin. *embolismus*. Gr. ἐμβολισμός. Tes. Br. 2. 48. E per questi undici di di rimanente addiviene lo cembolismo, cioè a dire l'anno, che ha tredici lunári. E appresso. Ma perciocchè egli hae in una cembolisma, ec. E altrove. Allora tu dei prendere quel dì, e gli undici del rimanente, e giugnere sopra diciotto, e son trenta, cioè luna cembolisma. Vedi Budeo Pand. 362. dice Embolismo.

CEMENTAZIONE. Termine de' professori della Chimica, e dell'arte loro.

CENA. Il mangiare, che si fa la sera. Lat. *cœna*. Boc. g. 1. f. 3. E dispose quello, che per la seguente mattina, e per la futúra cena far si dovesse. Dan. Par. 25. O sodalizio eletto alla gran cena Del benedetto agnello, che vi ciba. Petrar. Cap. 9. Un duro prandio, una terribil cena. Boc. Nov. 12. 10. Aveva fatto fare un bagno, e nobilmente da cenà. E Nov. 15. 17. E poi dopo molti ragionamenti postisi a cena. E Nov. 54. 3. E si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e governassela bene. E Nov. 89. 11. Che così facesse far da cena, come Melisso divisasse. Sen. Ben. Varch. 3. 26. Li trovò in un convito a cena, avendo in una pietra grande d'anello l'immagine di Tiberio scolpita. §. Non potere accozzar la cena col desinare. Vale Il non si potere avanzare in cosa veruna.

CENACOLO. Luogo dove si cena. Lat. *cœnaculum*. Gr. ὑπερῷον. Medit. Arb. Cr. Discese sopra la santa turba, ch'era raunata in quel santo cenacolo. Legg. Ascens. Cris. Quando cenavano nel cenacolo. Pist. S. Gir. Daniello nel suo cenacolo fermo, teneva le finestre aperte in verso Gerusalemme.

CENARE. Mangiar da sera. Lat. *cœnare*. Boc. Introd. n. 27. Nell'altro mondo cenarono colli lor parenti. E Nov. 61. 4. E Gianni alcuna volta vi veniva a cenare, e ad albergo. E g. 7. f. 3. Senza alcuna mosca, riposatamente, e con letizia cenarono. Dan. Par. 30. Prima che tu a queste nozze ceni. §. E proverb. Boc. Nov. 24. 11. Chi la sera non cena, tutta notte si dimena.

CENATO. V. A. Sciocco, scimunito, scempiato. Boc. Lab. 291. E te or gocciolone, or mellone, or sermestola, e talor cenato chiamando. Pataff. Egli è cenato, e par pure un piovuto.

CENCERELLO. Dim. di cencio. Lat. *scruta viliora*. Fr. Iac. Tod. O cari cencerelli, Potendosi fasciare, Te alto Dio legare.

CENCIO. Propriamente straccio di panno lino, o lano, consumato e stracciato. Lat. *scruta, orum*. Cron. Mor. Di fatto i detti porci cascarano tutti morti su que' cenci stracciati. Boc. Nov. 50. 7. Che non troverrei chi mi desse fuoco a cencio. Proverb. e significa Non trovar chi ti faccia verun servigio, ancorchè minimo: preso dall'usanza, che hanno le donne, quando restano senza fuoco in casa; se ne fanno dare alle vicine, con appicarlo a un cencio: onde l'altro. Sen. Ben. Varch. 4. 29. Chi chiamò mai benifizio donare una fetta di pane, o un misero quattrino, o l'aver dato fuoco al cencio? §. Non dare del fuoco col cencio: Non far benefizzio anche senza costo; e che come noi sogliam dire: Non dare del profferito. Latin. *ne corticem quidem dederit*. §. Venir del cencio. Boc. Nov. 58. 3 E quando ella andava per via, si forte le veniva del cencio, che altro che torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse, o scontrasse; Metaf. tolta dall'odor del cencio, ch'arde. §. Ogni cencio vuole entrare in bucato; ch'è appunto dire a uno prosuntuóso: dicesi Quando e' vuole intromettersi in quello, che la sua condizion non ricerca. Latin. *etiam corchorus inter olera*. Allegr. 328. E pur tutti vorrebbono [come ogni cencio vuole entrare in bucato] fargli il sensale nell'appalto, ec. §. Uscir di cenci: Migliorare stato, venire in miglior fortúna. Latin. *de calamitate emergere, prosperiore fortuna uti*. Cecch. Esalt. 5. 3. E mi è forza arrabattarmi per uscir di cenci. §. Da cencio Cenciaia: dicesi a Cosa da poco valore, e ad azioni meschine. Lat. *res futilis, res nihili*. §. Raccenciare, che propriamente si dice del rattoppare i panni vecchi, quasi appiccar cencio sopra cencio. §. Non aver cencio di che che sia: vale Non averne quasi niente. Fir. Asin. Senza aver mai cencio di ferro in piè, mi facea mestiero camminare su per que' ghiacci.

CENCIOSO. Fatto di cenci. Lat. *scrutis plenus, pannosus, pannuceus*. Fr. Iac. Tod. Va con lei una sorella, Che cenciosa ha la gonnella.

CENCRO. Spezie di serpe brizzolata. Lat. *cenchris*. Gr. κέγχρις. Volg. Diosc. La morsúra del cencro ha veleno simile a quello dell'aspido. Dan. Infern. 24. Che se chelidri, iaculi, e faree Produce, e cencri.

CENERATA. Composto di cenere, e acqua. Latin. *lixivus cinis*. Dav. Colt. Conciano, e racconciano i vini, chi colla chiara dell'uovo, chi colla cenerata.

CENERE. Quella polvere, nella quale si risolve la materia,

teria, che abbrucia. Nel verso, tanto in genere masculino, quanto in femminino, nel numero del meno. Nell'altro poi del più, sempre femmin. Lat. *cinis*. Boc. Nov. 50. 16. E da che diavol siam noi, ec. se non da guardar la cenere intorno al focolare? Dan. Inf. 5. E ruppe fede al cener di Sicheo. E Purg. 12. Vedeva Troia in cenere, e in caverne. Petrar. Son. 280. Or vo piangendo il suo cenere sparso. Passav. 275. La qual cosa ci reca a memoria la Santa Chiesa il primo dì della Quaresima, quando ci pone la cenere in capo, e dice a ciascuno; ricordati, che tu se' cenere, e in cenere tornerai. Dan. Par. 21. Mi cominciò, tu ti faresti quale Semele fu, quando di cener fessi. Ovvid. Pist. Che tu m'ami, ec. e che la tua fiamma non diventi cenere. Boc. Vit. Dant. Ella è quasi un general sepolcro di santissimi corpi, e nessuna parte in essa si calca, dove su reverendissime ceneri non si vada. §. Dicesi Covar la cenere: di Chi, agghiadato, e neghittóso, non sa partirsi dal focolare. Galat. Gli racconta, come ella covava la cenere, sedendosi in sulle calcagna. §. Al can che lecca cenere, non gli fidar farina: vale, A chi non è leale nel poco, non gli fidar l'assai. All. 178. Non gli fidar farina Al can che lecca cenere; direte, Tu se' scolare, e cortigiano, e prete. §. Da cenere Cenerata, composto di cenere, e acqua.

Cenerella. Scarsa cena. Lat. *cœnula*. Fir. As. 45. Essendo stata chiamata alla buona cenerella.

Cenerognola. Celidónia. Cr. 6. 38. 1. La celidónia, cioè cenerógnola, è calda, e secca nel quarto grado, la quale è di due fatte, cioè Indica, e nostrale. Volg. Diosc. La cenerognola maggiore fa lo fusto alto tre quarti di braccio. Lib. Cur. Malatt. Il sugo della cenerognola bevuto, giova alla itterizia.

Cenerognolo. Di color simile alla cenere. Lat. *cineraceus*. Lib. Astr. E di queste ci sono di quelle di color nero, e altre di verde, ec. e altre cenerognole. M. V. 3. 74. Lasciandosi dietro un vapor cenerognolo, traendo allo stagneo.

Ceneroso. Sparso di cenere. Latin. *cinere aspersus*. Galat. Tu non vi dei soffiare entro (nel pane) perchè egli sia alquanto ceneróso. Fir. As. 214. Stracciandosi con ambe le mani la cenerosa chioma.

Cenetta. Piccola cena. Latin. *cœnula*. Son. Pist. Questa cenetta mi sarà così a grado, come la più ricca del mondo.

Cennamella. But. La cennamella è uno strumento artificiale musico, che si suona colla bocca. G. V. 11. 92. 3. Trombadori, naccherino, e sveglia, cennamella, trombetta. Sen. Pist. Vanno sonando cennamelle. Dan. Inf. 22. Nè già con sì diversa cennamella, Cavalier vidi. Tav. Rit. E fa sonare trombe, e cennamelle, e fa sonare le campane, a martello. Franc. Sac. Rim. Sonando corni, trombe, e cennamelle. §. Dicesi anche Cemmanelle. Varch. Ercol. 267. Ma nè i cemboli, ec. nè le cemmanelle, che si picchiano l'una coll'altra.

Cennamo, e Cinnamo. Sorta di arómato: lo stesso che Cannella, e Cinnamómo. Lat. *cinnamomum*. Gr. κίνναμον, κιννάμωμον. M. Aldobr. Cennamo si è caldo, e secco nel secondo grado, e ne sono di due maniere, sì come grosso, e sottile. E altrove. La debbono usare in vergius, cioè agresto con un poco di cannella, cioè cennamo. Tes. Pov. P. S. Buona chiaréa per li feriti; togli cennamo dramme una. Fir. As. 43. S'ella spirasse cinnamo, s'ella sudasse balsamo. E 225. Ancora penetra il mio naso quell'odore di cennamo, ec.

Cenno. Propriamente segno, o gesto, che si fa colla voce, o con alcuni membri del corpo, per farsi intender senza parlare. Lat. *nutus*. Dan. Par. 1. E con parole, e con mani, e con cenni, Riverenti mi fe le gambe, e 'l ciglio. Boc. Nov. 21. 8. Con suoi cenni gli fece intendere, che a casa ne le recasse. Dan. Inf. 3. Per cenni, come augel, per suo richiamo. E Par. 22. La dolce donna dietro a lor mi pinse Con un sol cenno, su per quella scala. Petr. Cap. 3. Con parole, e con cenni fui legato. E Son. 259. Ove è la fronte, che con picciol cenno Volgea il mio core in questa parte, e 'n quella. §. Per Segno generalmente, come sono quei, che si danno con suono di campana di pochi tocchi, con fuochi, con tiri d'artiglieria, e simili. Lat. *signum*. G. V. 12. 72. 8. E poi si stribuiva la mattina a cenno della campana grossa. Dan. Inf. 22. Con tamburi, e con cenni di castella. §. Per Qualsivoglia indizio che si dia: per ogni Piccol motto, o dimostrazione di suo volere, che altri faccia. §. Far cenno: Accennare. Lat. *signum dare*, *innuere*. Boc. Nov. 21. 45. Compose con lui, che quando egli un certo cenno facesse, egli venisse. G. V. 4. 5. 3. E fatto cenno, come era ordinato, tutta l'oste de' Fiorentini, e loro potenza, ec. andarono al monte. Petr. Trionf. Non m'accorgea, ma fummi fatto un cenno. Ar. Fur. 19. 89. Con man fe Cenno di volere innanti, Che facesse altro, alcuna cosa dire. §. Render cenno: Rispondere al cenno. Dant. Inf. 8. Per due fiammette, che vedemmo porre, E un'altra da lungi render cenno. §. Dar cenno, e accennar che che sia: Quando altri parlando, o scrivendo, tocca qualche negozio con poche parole, e quasi di passaggio. §. Intendere a' cenni: diciamo di Chi intenda facilmente, e senza lungo discorso.

Cenobio. Dal Gr. κοινόβιον. Luogo, dove si vive a comune. Oggi Convento di Religiosi. Ar. Fur. 4. 51. Capitò 'l primo giorno a una Badia, Che buona parte del suo aver dispensa In onorar del suo cenobio adorno Le donne, e i Cavalier, che vanno attorno.

Censo. Tributo, rendita. Lat. *census*. G. V. 7. 97. 4. Voglionci tor la Signoria, e voglion render censo a uso del Re Guiglielmo. E lib. 9. 312. 2. Il Comun di Firenze n'avea su ragione per censi vacati. Albert. Non è niuno censo sopra 'l censo della salute del corpo, e non è dilettamento sopra l'allegrezza del cuore. Amet. 40. Trittolemo huomo plebéo, di nulla fama, e di meno censo, già dato a' servigi di Saturno, ec. §. Per metaf. Am. Ant. 17. 1. 2. Nel benificio più opera l'animo, che 'l censo (cioè la rimunerazione). §. Per lo credito, e Per la rendita, che s'assicura in su i beni di colui, al quale si da i danari, perch' e' te ne dia tanto per centináio di merito. I Teologi lo dicono in latino *census*.

Censore. Quegli, che era del Magistrato Romano, ch'aveva il carico di correggere i costumi. Lat. *censor*. G. V. 1. 29. 1. E altri uficj diversi, come furono tribuni del popolo, e pretori, e censori, e celiarche. Tac. Dav. An. 12. 143. Vitellio adunque come censore, sue maligne viltà ricoprendo, ec. §. E da questo in oggi diciamo Censore: per Correttore, riprenditore.

Censoria. Il censurare. Lat. *censura*. Liv. dec. 3. Intra se medesimi aspra censoria usavano. Oggi Censura.

Censuario. Tributario. Lat. *tributarius*, *vectigalis*. M. V. 9. 13. Costui talora, come censuario, rispondeva alla Chiesa di Roma. Oggi si dice anche Livellario.

Censura. Censoria. Tac Dav. Stor. 4. 344. E questa quasi censúra colse nel vivo Scarioleno Vocula, ec.

Censurare. Correggere, riprendere. Lat. *corrigere*, *reprehendere*.

Centaurea. Sorta d'erba. L. *centaurea*, *fel terræ*, *febrifuga*. Cr. 6. 32. 1. La centaurea, cioè fiele di terra, è calda e secca nel terzo grado, ed è erba amarissima, ed enne di due maniere, cioè centaurea maggiore, e minore; ma la maggiore ha maggiore efficacia, e principalmente ad uso di medicina, quanto alle foglie, e a' fiori. Tes. Pov. P. S. Poni dentro della radice di centaurea, o vero d'astrologia, a modo di taste.

Centauro. Mostro favoloso, mezzo huomo, e mezzo cavallo. Lat. *centaurus*. Dant. Inf. 12. Correan centauri armati di saette. Ovvid. Pist. E de' centauri mezzi cavalli, e mezzi huomini. Bern. Orl. 1. 13. 59. Ora in quella selvaccia disadatta Abitava un centauro orrendo, e fiero. Varch. Lez. 125. San Girolamo nella vita accennata di sopra testifica, che al medesimo S. Antonio apparì un centauro.

Centellare. Bere a centellini. Latin. *sorbillare*, *pitissare*. Fir. As. Presomi il bicchiere di mano, ec. dolcemente centellava quel poco, che m'era avanzato.

Centellino, e Ciantellino. Piccolo sorso di vino, forse la centesima parte d'un bicchiere. Lat. *sorbitiuncula*. Morg. Ch' e' non par mai la fera io m'addormenti, S'io non becco in sul legno un ciantelli-

tellino. Burch. Levandomi il bicchier del vin da bocca, Lasciando il centellin, ch'io son Toscano. Ciriff. Calv. 3. A Ciriffo gli piace, e 'l vetro succia, Senza lasciar nel fondo il centellino.

Centesimo. Nome numerale ordinativo di cento. Latin. *centesimus*. Pist. S. Girol. Lo mio seme voglio che faccia frutto centesimo. Dan. Par. 24. E' tal, che gli altri non sono 'l centesmo. Maestr. 2. 32. 3. E secondo Innocenzio si darà la centesima, se sia di bisogno. §. Per Semplice numero di cento, o centinaio. Dan. Purg. 22. Cercar mi fe più, che 'l quarto centesmo. §. Per Centuplicato. Lat. *centuplum*. Esp. P. N. Quelli, che sono in istato di verginitade, hanno il centesimo frutto.

Centina. Quel legno arcato, con che s'armano, e sostengon le volte. Tac. Dav. Post. Sono imbarazzo da levar via, come le centine, e l'armadúra, quando la volta ha fatto presa.

Centinaio. Somma, che arriva al numero di cento. Latin. *numerus centenarius*. Boc. Introd. n. 24. Nelle quali a centinaia si mettevano i sopravvegnenti. E Nov. 80. 31. Che egli non ne vuol meno, che a ragion di trenta per centinaio. But. Ch'è durato già tante centinaia d'anni. Bern. Orl. 1. 10. 30. Ventidue centinaia di migliaia Di combattenti avea seco Agricáne.

Cento. Numero continente dieci decíne. Latin. *centum*. Boc. Introd. num. 26. Intendo di raccontarvi cento novelle. §. Per Numero indeterminato riferente gran quantità. Boc. Nov. 80. 11. E cento anni gli parea ciascuna ora. Dant. Inf. 25. Gliene diè cento, e non senti le diece. Petr. Son. 250. E degli amanti più ben per un cento. Bern. Orl. 2. 11. 1. Ch' un disordin che nasca, ne fa cento. §. Per Centinaio. G. V. 6. Sedici cento di Cavalieri. §. Talora in composizion d'altra voce, a questa si lieva l'ultima sillaba, quando il numero, col qual si congiugne, comincia da consonante. G. V. 9. 150. 2. Cencinquanta de' suoi Cavalieri mandò.

Centogambe. Vermicello, che ha moltissime gambe. Lat. *centipeda*. Infar. P. L'Amadigi è una appiccatúra di molti corpi, ha più capi che l'idra, e più piedi che un centogambe.

Centomila, e Centomilia. Da cento, e mille: vale Mille volte cento. Lab. 253. Io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico udire, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, centomila cotanti non t'avessero fatto disamorare. Boc. Introd. n. 26. Oltre a centomila creatúre umane. E Nov. 15. 30. Non altrimenti a fuggir cominciarono, che se da centomila diavoli fosser perseguitati. Dan. Inf. 26. O Frati dissi, che per centomila Perigli fete giunti all'occidente. Bemb. Asol. 1. Se io t'avessi voluto dipignere, ragionando, le istorie di centomila amanti, ec. Ar. Fur. 20. 92. Già centomila avean stimato un zero.

Centonchio. Sorta di erba. Lat. *centunculus*. Gr. γναφάλιον, χαμαίζηλον. Burch. Mandaron pel centonchio in Damiáta.

Centone. Schiavina. Lat. *cento*. Vegez. Alquanti centoni, e coltrici colle funi si calcano, e in que' luoghi si pongono, ove fiede il bolcióne. §. Centone: Poesia commessa d'altrui versi. L. *cento*. Gr. κέντρων.

Centro. Punto nel mezzo del cerchio. Lat. *centrum*. Gr. κέντρον Dan. Par. 14. Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro, Muovesi l'acqua in un ritondo vaso, Secondo ch'è percossa fuori, o dentro. E Cant. 10. Io vidi più fulgór vivi, e vincenti, Far di noi centro, e di se far corona. But. Mezzo 'l centro è lo punto del tondo. E Inf. 2. Dello scender quaggiù in questo centro [perchè andava al punto della terra, che si chiama centro] Nel medesimo proposito disse il Berni. Dal più profondo, e tenebróso centro, Ove ha Dante alloggiati i Bruti, e i Cassi, Fa Florimonte mio sorgere i sassi, La vostra mula per urtarvi dentro. §. Figurat. Franc. Barb. 317. Onde di laude ricerca te dentro, S'hai netto il centro.

Centuplicato. Nome significante la moltiplicazione dell'uno per cento. Lat. *centuplus*. Gr. ἑκατονταπλάσιος, ἑκατονταπλασίωνος.

Centuria. Compagnia di cento fanti. Lat. *centuria*. Gr. ἑκατοντάς. Liv. Dec. 3. Di cento huomini, ond'egli furono appellati centúria. §. Centúria: Dimolte cose composte di cento parti. §. Centuria: Centauréa erba. Cr. 6. 8. 1. Contra i vermi, che stanno nelli più infimi intestini, diasi con polvere di centuria, ec.

Centurione. Capitan di cento huomini. Lat. *centurio*. M. V. 8. 4. Dopo questi centurióni fatti in Pavia del mese di Settembre, l'anno detto.

Ceppaia. La parte del ceppo, alla quale son' appiccate le radici dell'albero. Latin. *caudex*. All. 9. Che fanno, salendo, ramo in su 'l troncon principale abbarbicato sulla ceppáia.

Cepperello. Dim. di Ceppo. Boc. Nov. 77. 65. E vedendo la sua donna non corpo umano, ma più tosto cepperello inarsicciato parere, ec.

Ceppo. Base, e piede dell'arbore. Lat. *caudex*. Liv. M. Gli alberi, che l'huomo taglia, e diramora dal ceppo. Sen. Pist. Ancóra gli vidi piantar la vigna in questo modo, ch' e' prendea il tralcio del ceppo della vigna vecchia, ec. §. Ceppo, assolutamente detto, si piglia per lo più per quando è tagliato dall'arbore, che serve per ardere, e ad altri usi. Boc. Nov. 21. 8. Appresso questi gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non avea potuti spezzare. §. Ceppo di case: dicesi dell'Aggregáto di molte case attaccate insieme. Tac. Dav. An. 15. 215. Le case di Roma, che la sua non occupò, furon rifatte, ec. strade larghe traverse a misúra, maggiori piazze, e dinanzi a ogni ceppo isolato. §. Ceppo del freno. Tav. Rit. Volendosi Tristáno, e Lancilotto dipartire, li due Cavalieri abbattuti, gli prendono per lo ceppo del freno. §. Da ceppo Ceppaia: che vale La parte del ceppo, alla quale sono appiccate le radici dell'albero. §. Ceppo: Quel Legno, sul quale si decapitano i malfattori. G. V. 16. 122. 3. Armati col ceppo, e colle mannaie. Segn. Pred. 5. Che più tosto di soggiacere a tal'onta, si avrebbono quivi eletto, su un duro ceppo fatale, lasciare il capo. §. Ceppo: Istrumento, nel quale si serrano i piedi a' prigioni. Lat. *compedes, cippus*. M. V. 9. 97. Mettendogli i piedi la notte ne' ceppi. Fir. Lucid. E pongono loro le manette, e i piedi ne' ceppi. §. Ceppo: nello stesso signific. ma figurat. Sag. Nat. Esp. 76. Appena nel sollevarsi si sente allentar d'intorno i ceppi della compagna aria, che subito fa forza per riaversi. §. Ceppo: Per metaf. Petr. Son. 69. Dissi, oimè il giogo, e le catene, e i ceppi Eran più dolci, che l'andare sciolto. §. Ceppo: Origine di famiglia; metaf. dal ceppo degli alberi. I Teologi in Lat. *stipes*. Dant. Par. 16. Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci Era già grande. Maestr. 1. 75. Consanguinitade è un legame di persone, che sono d' un medesimo ceppo, contratto per carnale generazione. Chiamo ceppo quella persona, per la quale alquanti traggono il nascimento. E appresso. Secondo le leggi dobbiamo ritornare al ceppo, cioè alla comune persona. Cron. Mor. Ebbono loro ceppo, e principio, ec. nel bel paese di Mugello. §. Battere, o Ardere il ceppo: dicono i fanciulli per la solennità del Natale, a Una certa funzione, nella quale da' loro maggiori soglion ricever donatívi, e mance, che poi assolutamente si dicon da questo, Ceppi. Allegr. 198. Per trattenerli la sera, che s'arde il ceppo a' nipotini.

Cera. Quella materia, della quale l'api compongono i lor fiali. Latin. *cera*. Gr. κηρὸς. Dan. Inf. 17. Nè quando Icaro misero le reni Senti spennar per la scaldata cera. E Cant. 25. Poi s'appiccar, come di calda cera Fossero stati. E Purg. 10. Ed avea in atto impressa esta favella, ec. Come figura in cera si suggella. Petr. Son. 104. Amor m'ha posto, come segno a strale, Come al Sol neve, e come cera al fuoco. §. Cera: Per tutte quelle cose composte di cera, e bambagia per uso d'ardere, come Candele, Torce, e simili. Lat. *candela, funalia*. Boc. Introd. n. 18. Con funeral pompa di cera, e di canto. E Nov. 79. 11. Nè vi potrei dire quanta sia la cera, che vi s'arde a queste cene. §. Appiccato colla cera: dicesi di Cosa appiccata a un'altra leggiermente, e che con facilità possa disgiugnersi; Anche figurat. Tac. Dav. Vit. Agr. 396. Il loro esercito di genti diversissime appiccato insieme colla cera d'un po' di fortuna,

che mutata lo sbanderà. §. Cera: per Sembianza, e aria di volto, e per Volto semplicemente. Lat. *vultus, facies*. Liv. M. Bruto gli guatò, ne unque mutò cera, ne colore. E appresso. Egli rilomigliava alla cera una bestia salvatica. Tes. Br. 5. 10. E quando vuoi scegliere Astóre grande, guarda ch'egli abbia la testa lunga a guisa d'anguilla, e che la sua cera sia allegra, un poco chináta, infino ch'egli è concio. Dan. Rim. Fu la mia disianza Vostra cera gioiosa. M. Cin. Che vengon dalla vista, che procede Vostra cera gentil, quando mi vide. Dant. Maian. Rim. Ant. Che non di parte di suo signoraggio, E' la beltà di vostra umana cera. E appresso. La dilettósa cera, Ch'io riguardai m'ha priso. M. Cin. Però dopo il dolor, che v'ha cotanto Fatto bagnar di lagrime la cera. Rim. Ant. P. N. Maz. Nec. Mess. Ben passa rosa, e fiore La vostra fresca cera, Lucente più che spera. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Ma secondo me, è ancora piggiore colui, il quale con villáne parole, e con cera brusca va superbamente, ec. Bern. Orl. 1. 20. 20. Era il secondo chiamato Ranchéra, E del primo ha più forza, e peggior cera. E 2. 8. 30. Per questo aveva il Re cattiva cera. §. Dicesi Far buona cera, e Far gran cera. Vedi Tac. Dav. Post. 439. cioè stare allegramente, e aver ben da mangiare. Bellinc. Facendo a mensa buona cera, Avrebbe fatto un'elmo del paiolo. §. Onde, Di buona cera: vale Allegramente. Liv. M. Elli mangiarono, o festeggiarono con lui di buona cera. §. Far buona, o mala cera a uno: è Mostrargli col cambiamento del volto d'accorlo, o bene, o mal volentiéri. Lib. Son. E però non ti feci buona cera. §. Dire a buona cera: è Dire altrui il fatto suo, quasi minacciando. Fir. Luc. 4. 4. Vedi io te lo dico a buona cera, non lo vo' più sopportare. §. Di questi significati, e modi vedi Flos. 11.

CERAIVOLO. Artefice, che lavora di cera. Latin. *cerarius*. Bern. Rim. Fugge da' ceraiuóli, Acciocchè non lo vendan per un boto. Cecch. Servig. 4. 1. Io ho un ceraiuólo, che ce ne farà una.

CERALACCA. Cera acconcia in forma particolare, ad uso di sigillare. Sag. Nat. Esp. 52. E sigillata con ceralácca, ec. si metta in un vaso di vetro.

CERAMELLA. Cennamella. But. La ceramella, che Pallade avea gittato via.

CERASTA. Spezie di serpente cornúto. Lat. *cerastes*. Gr. κεράςης. Franc. Sacch. Op. Div. Cerasta è un serpentello, che ha alla testa due cornicelle nere. Dan. Inf. 2. Serpentelli, e ceraste avean per crine. Mor. S. Greg. Ceraste in lingua greca si dicono i corni; onde questo serpente si dice esser cornuto, per cui degnamente è figurato Anticristo.

CERAVNO. Maniera di pietra. Latin. *ceraunium*. Volg. Ras. Ceraunο si è una pietra così dinominata in lingua Greca, ed in Latino è appellata fulmine; Questa pietra si cade dal Cielo, imperciocchè si trova colà, dove gli huomini sono fediti dalla saetta folgore. E appresso. Ma in Spagna si ha una regione, che è chiamata Lusitána, nella quale si trova una generazione di ceraunο, lo quale rifiuta la fiamma, ed ha colore di fuoco ardente.

CERBAIA. Cerréto.

CERBERO. Cane infernale. Lat. *cerberus*. Gr. κέρϐερος. Dant. Inf. 6. Cerbero fiera crudele, e diversa.

CERBIATTO. Cerbio, o cervio giovane. Lat. *hinnulus cervinus*. Gr. ἐλαφίνης. Boc. g. 3. p. 8. E dove giacer cavrioli, ed in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo.

CERBIO, CERVIO, e CERVO. Animal noto. Lat. *cervus*. Boc. g. 9. p. 2. Videro gli animali, siccome cavrivóli, cervi, e altri. Nov. Ant. 35. 2. E andando dietro a una cerbia, era tanto trasandato, che, ec. Vit. Plut. Un huomo popolare disbarbato, per lo cammino incontrò una cervia. Nov. Ant. E andando dietro ad una gran cerbia, ec. Maestr. 2. 29. 3. Che sarà di colui, che ha un cerbio, o lione, il quale uccise alcuno? Amet. 15. Ed ho con lor tre cerbi piccolini. E 62. Avente forse veduti più secoli, che il rinovante cervio. E 80. Siccome luogo abbondevole di cervie, ec. Petrar. Canz. 4. 8. Ed in un cervo solitario, e vago, Di selva in selva ratto mi trasformò. E Son. 158. Una candida cerva sopra l'erbe. E Son. 175. E qual cervo ferito di saetta, Col ferro avvelenato dentro al fianco. §. In proverbio: Chi asino è, e cervio esser si crede, Al saltar della fossa se ne avvede: cioè, La prova chiarisce chi troppo presume delle sue forze. §. Simile è l'altro: Alla prova si scortica l'asino. Lat. *in discrimine apparet qui vir*.

CERBONEA. Forse cerbonéca. Pataff. Nel ver questa è pur nuova cerbonéa (qui è metaf. e vale quello, che noi diremmo; Questa è una pazza, o una nuova cosa)

CERBONECA. Si dice a Vino cattivo pessimo. Lat. *vappa*. Burch. Sciloppo mi par ber, ma non di vigna, Chi ne beve non ghigna, Ch'egli è ciprigno, e cerbonéca fina.

CERBOTTANA. Mazza lunga intorno a quattro braccia, vota dentro a guisa di canna, per la quale con forza di fiato si spigne fuora colla bocca palla di terra, ed è strumento da tirare agli uccelli. Cant. Carn. Degli uccelletti Di gir pigliando colla cerbottána. §. Favellar per cerbottána: diciamo al Favellar per interposta, e segreta persona. Capr. Bott. Che non fosse stato qualcuno, che mi favellasse nell'orecchio per cerbottana. §. E Saper per cerbottána una cosa: vale Saperla così indirettamente per terza persona. Varch. Suoc. 5. 4. Perchè e' mi fu detto di rimbalzo per cerbottana. All. 266. Per cerbottana Monsignore intese.

CERCA. Verbal. Il cercare. Lat. *inquisitio*. Boc. Nov. 74. 3. Lasciato quel ch'andava cercando, incominciò a far nuova cerca. G. V. 8. 6. 1. E stando egli nella detta cerca, una sera di notte, sconosciuto, con poca compagnia andò al Re Carlo. E lib. 11. 27. 3. Sentendo questa cerca Mess. Luchino Visconti Signor di Melano, ec. Dan. Par. 16. Che si sarebbe volto a Simifonti, La, dove andava l'avolo alla cerca [in questo sentimento di Dante diremmo anche Alla busca, parola bassa]

CERCAMENTO. Cerca. Lat. *inquisitio*. M. V. 9. 54. E origliando i cercamenti, che i Tedeschi, che gli erano rimasi, faceano, ec. Tes. Br. 7. 5. Lungo cercamento richiede lungo tempo. Lib. dicer. Quelli, che sono trovati degni al vigore di così giusto cercamento, sieno, ec.

CERCANTE. Che cerca. Latin. *inquirens*, *anquirens*. Amet. 81. Allora, che il sollecito Agenore per la figliuola cercante, pietoso, e dispietato divenuto ad un'ora, la crudele legge impose al figliuolo Cadmo. E 86. Fu tolto di qui dal figliuolo della nostra Venere ora cercante i regni Italici. Boc. Vit. Dant. Li furiosi impeti della fortuna; niuno altro cercante, che l'altre cose.

CERCARE. Far diligenza, adoperarsi per trovar quel che si disidera, investigare. Latin. *quaerere*, *inquirere*. Boc. Nov. 15. 20. La quale corsa alla sua camera, prestamente cercò, se i suo' panni v'erano. E Nov. 68. 12. E domandaronlo quello, che egli a quell'ora, e così solo andasse cercando. E Nov. 38. 13. Fu fatto il romor grande, e cerco per tutto, e riguardato. E Nov. 18. 42. Voleva lor mostrare ciò, che il Re andava cercando. Dan. Inf. 18. E mentre, che laggiù coll'occhio cerco, ec. Petr. Son. 20. Cercate dunque fonte più tranquillo. Boc. Nov. 43. 19. Cercando di trovar modo, che la giovane fosse nella selva cercata. E Introd. 41. Vanno fuggendo quello, che noi cerchiam di fuggire. E Nov. 5. 2. Quanto negli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, tanto, ec. E g. 4. p. 17. Molti nel cercar d'aver più pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. E Nov. 79. 2. Non mi pare, che agramente sia da riprendere, ec. chi fa beffa alcuna a colui, che la va cercando, o che la si guadagna. E Nov. 4. 5. Prestamente seco molte cose rivolse, cercando, se a lui alcuna salutifera trovar ne potesse. Amet. 40. Ma vergognoso con atti umillimi, ec. dell'abbandonata milizia cercava perdonó. §. Per Cercar tastando. Boc. Nov. 44. 6. Il quale, con più sentimento cercando, trovò costei per certo non esser morta. E Nov. 18. 22. E lui per lo braccio tenendo, in quella parte, ove essi cercano il polso, ec. E Nov. 13. 17. Alessandro, caccia via il tuo sciocco pensiero, e cercando qui, conosci quello, che io nascondo. §. Per Andare attorno veggendo. Lat.

obire, lustrare. Boc. Nov. 99. 4. E avendo cerche molte Provincie cristiane, ec. §. Chi cerca truova: detto proverbiale. Esp. P. N. Chi cerca si truova. §. Cercare il nodo nel giunco. Lat. *nodum in scirpo quærere*: e val lo stesso, che Cercar cinque piedi al montone; cioè, Mettere la difficultà, ove ella non è, Fir. Disc. Lett. 328. Un riprendere a torto l' antichità Latina, e la Toscana, Un voler cercare il nodo ne' giunchi. §. Cercare il mal come i Medici: vale Cercare il pregiudizio suo a bella posta. Salv. Granch. 3. 7. Che voglio andare anch'io cercando del mal come i Medici. §. Cercar maria per Ravenna: il dice il volgo del Cercar le cose, dove elle non sono; dal cercare, che fanno i forestieri del mare in Ravenna, dove al presente non è. Lasc. Sibil. 1. 3. Che vo' tu, che io vada cercando maria per Ravenna?

CERCARE. Nome: Cercamento. Latin. *inquisitio, anquisitio*. Bemb. As. 3. Ne meno a quello, che averanno trovato ne' primi cercári, ec. si terranno appagati.

CERCATORE. Verbal masc. Che cerca. Lat. *inquisitor*. Boc. Nov. 65. 2. I gelosi sono insidiatóri della vita delle giovani donne, e diligentissimi cercatóri della lor morte. G. V. 4. 20. 2. E ritrovata da' cercatóri nel detto luogo, e richiesta da loro. Amm. Ant. 1. 8. A' solleciti cercatóri spesse fiate nella faccia si manifesta quello, che colla lingua si tace.

CERCATRICE. Verb. fem. Che cerca. Tratt. Gov. Fam. Ancóra ti guarda da parlatríci, e discorrenti di luogo in luogo, e cercatríci di case.

CERCHIAIO. Colui, che fa i cerchi da botti, o simili. Lat. *vietor*.

CERCHIARE. Circuíre, cignere, circondare, attorniare. Latin. *circundare, circulare, cingere, ambire*. M. V. 9. 47. E così in pochi dì la terra fu cerchiata d'assedio, Sen. Pist. Quella nave è buona, ch'è dipinta di colori preziosi, e che dalla proda è cerchiata d'oro, e d'argento. Dan. Par. 21. Dentro al cristallo, che'l vocabol porta, Cerchiando il Mondo del suo caro duce. E Purg. 2. E la notte, ch'opposita a lui cerchia, Uscia di Gange. E Cant. 14. Chi è costui, che 'l nostro monte cerchia, Prima che morte gli abbia dato il volo? E nelle Rime. E spesse volte piangon sì, ch' Amore Gli cerchia di corona di martiri. Cresc. 4. 40. 7. Turisi il vaso, sì che non rispiri, e sia ben cerchiato [cioè ben legato co' cerchi]

CERCHIATO. Add. da Cerchiáre. Lat. *circundatus, cinctus*. Lib. Son. Barili, e caratélli, Vorrebbon' esser giusti, e ben cerchiati. Dant. Purg. 30. Tutto che'l vel, che gli scendea di testa Cerchiata dalla fronde di Minerva. G. V. 8. 13. 2. Coll'arme a quartieri a gigli d'oro, e cerchiata rossa.

CERCHIELLINO. Dim. di Cerchiello. §. Per Piccola raunata, Bellinc. E fatti sempre a' cerchiellini appresso. Varch. St. 10. E tenendoli a loggia ne' cerchiellini, e per le botteghe, affermavano, ec. E St. 15. Si facevano bene dimolti cerchiellini, e capannelle.

CERCHIELLO. Piccol cerchio. Lat. *circulus*. Nov. Ant. 92. 6. Ne gli tolse altra cosa, che un cerchiello d'oro, che egli si mise a suo collo. Pallad. in comparazione. Le viti, le quali si sostengono alla canna, a cerchielli si potino, a modo di quelle, che s'appoggiano, per ordine, a' pali. Guid. Giud. E percosse sì fortemente nell'elmo Troilo, che era in piede, che gli fiaccò il cerchiello del suo elmo. Bern. Orl. 3. 7. 60. La qual composto avea per magica arte Quattro cerchielli in forma di corona.

CERCHIETTO. Cerchiello. G. V. 9. 295. 3. E il dì medesimo apparve in aria due cerchietti, congiunti così oo. Dant. Inf. 11. Cominciò poi a dir son tre cerchietti Di grado in grado.

CERCHIO, e CERCHIA. Figúra geometrica, detta altrimenti Circolo, che è contenuta da una sola linea, ed ha un punto nel mezzo, che è ugualmente distante da' punti della linea suddetta, chiamata circonferenza. Lat. *circulus*. Dant. Par. 14. Dal cerchio al centro, e sì dal centro al cerchio Muovesi l'acqua in un ritondo vaso [qui per circonferenza] §. E di qui Cerchio: dicesi Quello, che cigne, circonda, e attornia qualsivoglia cosa. Lat. *circus*. Boc. g. 6. f. 5. Come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre ristrignendo 'l cerchio loro. Petr. Son. 128. Tessendo un cerchio all'oro terso, e crespo (cioè una ghirlanda in forma di cerchio) G. V. 8. 48. 6. E trovando le porte delle cerchie vecchie serrate (cioè delle mura, che cingono, e cerchiano) Boc. Vit. Dant. E da que' medesimi, che prima conditori ne erano stati, come che in piccolo cerchio di mura, quanto potè simile a Roma la fece redificare [qui giro] Dan. Inf. 24. Nel primo cerchio, che l'abisso cigne. E Cant. 18. Tutto di pietra, e di color ferrigno, Come la cerchia, che d'intorno il volge. Franc. Sacch. Rim. Che della schiena m'ha già fatto cerchio. §. In cerchio, assolut. posto: vale In forma di cerchio. Boc. Introd. n. 30. Quasi in cerchio a seder postesi. E Nov. 76. 12. E fatti star costoro in cerchio, disse. Dant. Purg. 32. In cerchio le facevan di se claustro Le sette ninfe con que' lumi in mano. Fiam. 4. Io in cerchio con donne d'amor ragionanti mi son ritrovata. Ar. Fur. 7. 21. Facean sedendo in cerchio un giuoco lieto, Che nell'orecchio l'un l'altro domande, Come più piace lor qualche segreto. Alam. Coltiv. 5. Mille lascive erbette a queste in cerchio, Faccian corona. Filoc. 2. Disteso talvolta in terra, e talvolta in cerchio, volgendosi in piccolo spazio, scoppiando, qui morì. Bemb. Pr. 2. Buono appresso a questi è il suono della o, allo spirito della quale mandar fuori, le labbra alquanto in fuori si sporgono, e in cerchio. §. Cerchio: Ragunanza d'huomini discorrenti insieme. Varch. St. 2. Vari cerchi, e capannelle facendosi. Tac. Dav. Vit. Agr. 401. Il vulgo, ec. andò a casa a vederlo, e per le piazze, e cerchi ne favellò. §. Far cerchio: circondare. Nov. Ant. 80. 2. Li Cavalieri li fecero cerchio intorno. Tac. Dav. Codazzo, o cerchio, intorno a loro uscenti in pubblico, Romano Cavalier non facesse. §. Cerchio: si dice propriamente quel Legame di legno, o di ferro, che tiene insieme botti, o tini, o altri vasi di legno simili. Cr. 5. 3. 2. Del loro legno si fanno ottimi cerchi da vaselli di vino. Dav. Colt. E conficca con un pezzo di cerchio il cocchiume. Capr. Bott. Ma va dando un colpo quando in su 'l cerchio, e quando in sulla botte (Questo s'usa in proverb. e vale Attendendo a più cose, quando tirarne avanti l'una, e quando l'altra) §. Cerchi: Quelle sfere, ove si immaginano gli astronomi, che girino, e muovansi i pianeti. Petr. Canz. 37. 1. Ne lassù sopra 'l cerchio della Luna. E Canz. 10. 262. Ivi fra lor, che il terzo cerchio serra. E Canz. 17. 4. Già s'io trascorro il Ciel di cerchio in cerchio. §. Cerchio: Sorta di malattia, che viene nell' ugna al cavallo. §. A cerchio, che da' Poeti si disse anche A cerco, vale In giro, intorno intorno. Petr. Trionf. 13. Vidi 'l vittorioso, e gran Cammillo Sgombrar l'oro, e menar la spada a cerco. Ar. Fur. 16. 24. Corre 'l fiero, e terribil Rodomonte, E la sanguigna spada a cerco mena. E 25. 11. Mena la spada a cerco, ed a chi cinge La fronte, a chi la gola. E 19. 64. A guisa di teatro se gli stende La città a cerco, e verso il poggio ascende. §. Cerchio: dissesi a Sorta di teatro fatto a cerchio, Disc. Calc. 6. Quanti magnifici teatri, e cerchi, e mete, e terme, ec. fosse in Olimpia.

CERCINE. Un ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta de' pesi in capo per salvarlo dall'offesa del peso. Lat. *cesticillus, arculus*. Burch. Che ha'l cercine or di Niccolò di Cocco.

CERCONCELLO. Che anche diciam SERGONCELLO. Erba nota, e di sapore alquanto agretta. Cr. 1. 4. 16. Sopra la quale acqua, le cose stitiche de' frutti freddi sono da dare, sì come cotogne, mele afre, e cerconcello.

CERCONE. Si dice al vin guasto: detto da Cercare, o forse da circolare, termine de' Distillatóri, perchè, in divenir sì fatto, si muove, gira, e si volta; che anche al vin divenuto tale, diciamo Egli ha girato, e dato la volta. Fr. Giord. Salv. Chi avesse un vin cattivo, e cercóne, venderebbelo se potesse. M. V. 9. 97. Gli furono assegnati in parte di pagamento per fiorini seimila, ed egli gli si prese seguendo il proverbio: Dal mal pagatore, o aceto, o cercóne. Burch. Dicendo

il vin cercone Mi fa portare a' gangheri la peccia. Bern. Orl. 1. 21. 3. E che la malvagia diventa aceto, Cercone, e marcio il dilicato mosto. §. Incerconire: Diventar cercóne. §. Dicesi Rincerconirsi il sangue: Quando altri s'altera improvvisamente, per vedere, o per ricordarsi di cosa odiosa, o spaventosa. Lat. *commoveri*.

CERCUITO. Vedi Circuito.

CEREBRO, e CELABRO. Cervello. Lat. *cerebrum*. Volg. Ras. Il cerebro fece Iddio, acciocchè egli fosse origine, e radice de' segni, e de' movimenti volontari; e da lui, cioè dal cerebro, trasse nervi, e produsse, i quali sono continuati, e congiunti a' membri. Boc. Introd. n. 12. E stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare, ec. Dan. Inf. 28. Partito porto il mio cerebro, lasso. Petrar. Cap. 11. E secoli vittor d'ogni cerebro. Cr. 3. 8. 7. Della quale il fummo al capo salendo, al celabro nuoce.

CERFOGLIO. Erba nota, della quale vedi Dioscor. Lat. *gingidium*. Gr. γιγγίδιον. Da' Semplicisti oggi è detta in Lat. *cerifolium*. Gr. χαιρέφυλλον. Pallad. Aguale in luoghi freddi si semina il cerfoglio, dopo dodici di del mese. Maestr. Aldobr. Cerfoglio è una maniera d'appio, che è caldo nel terzo grado, e secco nel secondo. §. Cerfuglio chiaman le donne, per similitudine d'una delle sue foglie pendenti ad un de' suoi ramicelli, le Ciocche di capelli lunghi, e disordinati, e anche Cerfuglióni. §. Cerfuglioni: Spezie di palme, il midollo de' quali è buono a mangiare.

CERFUGLIONE. Sorta di palma, il cui midollo è buono a mangiare. §. E anche Ciocca di capelli lunghi, e disordinati.

CEREMONIALE, e CIRIMONIALE. Il libro, dove son registrate le cirimonie. Latin. *liber cæremoniarum*. Tac. Dav. An. 3. 75. Legge di popolo non ce ne ha, in cirimoniale non si trova.

CEREMONIERE, e CIRIMONIERE. Maestro delle cirimonie. Lat. *magister cæremoniarum*.

CEREMONIOSAMENTE, CERIMONIOSAMENTE, e CIRIMONIOSAMENTE. Con cirimonia. Lat. *solemniter, comiter, humaniter, officiose*. Stor. Eur. 5. 102. Pigliando cerimoniosamente il cavallo per le redini, lo menava alle tre traverse delle dette aste.

CERIMONIA, e CIRIMONIA. Culto esteriore intorno alle cose attenenti a Religione. Lat. *cæremoniæ, arum*. M. V. 1. 34. E però la Santa Chiesa dispensò con lui queste cerimonie, e levollo del pericolo, e dalla spesa. §. Si estende ancóra a quegli Atti, che si fanno da' Magistrati, o da' Principi, nelle azioni pubbliche. Galat. Cerimonie sono una, ec. vana significazion d'onore, e di riverenza verso colui, a cui si fanno, posta ne' sembianti, e nelle parole, d'intorno a' titoli, e alle profferte. Tac. Dav. An. 15. 207. Peto ricordò, ec. se altri Capitani tennero, o donarono l' Armenia: Vasace disse averla noi tenuta, e data in cirimonia (cioè per formalità) §. Si usa eziandio per le Dimostrazioni reciproche, che si fanno tra loro, per onoranza, le persone private. Bern. Orl. 1. 27. 9. Così dappoi, che fur stati in contegno In sulle cirimonie questi dui. §. Da ceremonia Ceremonière: che è il Maestro delle cerimonie. §. E Ceremoniale: il Libro dove son registrate le cerimonie.

CERIMONIOSO. Quegli che tratta con cirimonie. Galat. C'è un'altra maniera di cerimoniòse persone.

CERNA. Da cernere. La cosa cattiva, separata dalla buona, che, a quantità di essa, diremmo Sceltúme, e maráme, forse dal Gr. μαρασμός. Latin. *purgamen, purgamentum*. Gr. κάθαρμα. Petr. Huom. Ill. Questo oste, il quale voi vedete, per la maggior parte è di nuove cerne di Gallia Cisalpina (cioè spezie di soldati, divenuti per li rei lor portamenti, infami nella milizia) §. Cerna: da questo si dice anche a Huomo, ch'abbia poca esperienza nelle cose, e particolarmente ne' giuochi. §. Cerna: Soldato rifiutato. Tac. Dav. An. 2. 47. Con donare, praticare, tirar su infimi fantaccini, cassar vecchi Capitani, e severi tribúni, e mettervi suoi cagnotti, o cerne. E St. 4. 334. Nome, e non forze d'esercito, avendone tratto Vitellio il fiore, e de' vicini contadi Nerui, e Germani, caricato d'armi un numero di cerne. §. Cerna: per Iscelta. Gio. Vill. 12. 72. 2. Ch'egli si rimase di non far cerna, o toccar la lezion de' Priori. §. Cerna: Separazione, o divisione. Dant. Par. 32. E come quinci il glorioso scanno Della donna del Cielo, e gli altri scanni Di sotto lui cotanta cerna fanno.

CERNERE. Scerre, distinguere, e separare. Latin. *secernere, separare*. Grad. S. Girol. La colomba ha otto virtù: La prima, ella cerne lo più bel grano, ch'ella truova, ec. la prima, cioè ch'ella cerne il più bel granello del grano, significa la penitenza, che dovemo cernere le parole buone, e prenderle dall'Evangelio. Dan. Par. 3. Dal voler di colui, che qui ne cerne. E Cant. 32. E sotto lui così cerner sortiro Francesco, Benedetto, e Agostino [cioè distintamente gli collocò] §. E più particolarmente Cernere: per Istacciare. Lib. Cur. Malat. Pesta la ruta, e cernila collo staccio ben fitto. Lib. Mascalc. Togli il sangue di drago, pestalo, e cernilo. §. E per Veder distintamente, discernere. Dant. Inf. 8. Ed io: Maestro, già le sue meschíte La entro certo nella valle cerno. E Par. 26. La mente amando di colui, che cerne Lo vero, in che si fonda questa pruova.

CERNIRE. Cernere. Nov. Ant. 84. 1. Tutti quíe non si potrebben cerníre, ma vadano, ec. Am. Ant. 18. 3. 7. Ha cerníte le loro facce certe dalle non certe. M. V. 2. 60. E però come ella fu varia, e non potuta ben cerníre, ne vedere.

CERNUTO. Add. Separato. Latin. *separatus*. Lib. Mascalc. Poi tolli la galla pesta, e cernúta. E appresso. Allúme posto, e cernúto si ee buono.

CERO. Candela grande di cera. Lat. *cereus*. Gr. κηρίον. Maestr. 1. 25. All'accolito s'appartiene apparecchiare i lumi in sagrestía, e portare il cero. Caval. Disc. Spir. Come sarebbe stolto, chi per cercare un' ago, o uno spillo, ardesse un cero d'una libbra. Sen. Pist. Assai sono presso della morte quelli, che vivono e a torchi, e a ceri. G. V. 11. 41. 2. Dando li detti Castelli un cero, alla festa di San Giovanni ciascun'anno. Dan. Par. 10. Appresso vedi il lume di quel cero. §. Un cero, un bel cero: che vuol dire, Un bel fantoccio, o bel fusto. Latin. *fori statua*. Morg. E sette braccia il pagáno era giusto: Berlinghier vide venir questo cero, E non guardò, perch'e' fusse gran fusto. Amb. Bern. 3. 3. Io ho preso pratica d'una fanciulla, E di cui spasima questo bel cero.

CEROSO. Di cera, attenente a cera. Latin. *cereus*. Ricett. Fior. Spremi il mele da' fiáli, e cuoci in vaso di terra, tanto che la stiúma, e la parte ceróśa si separi.

CEROTTINO. Dim. di ceróttο. Lib. Cur. Malatt. Rammorbida il sagapeno, e stendilo in un cencio, e fanne un cerottíno.

CEROTTO. Cero. Lat. *cereus*. Fr. Giord. E gli angeli sergenti, e i diaconi San Lorenzo, e San Vincenzio, e come a tutti fu dato il ceróttο. §. Cerotto: è anche Un composto medicinale, fatto di materia tenáce, perchè s'appicchi in su i malóri. Latin. *cerotum*. Gr. κηρωτόν. Volg Mes. Cerotto di andromaco, fatto di dodici medicine, e vale alla frigidezza de' nervi. Pallad. Sangue di Bufolo, fior di calcína, scorza di ferro; pesta insieme, e fanne cerotto. Ricett. Fior. I cerotti degli antichi sono gl'impiastri de' Greci, e i cerotti de' Greci sono medicamenti fatti con olio, e cera, e alcuna volta ricevono medicine odorate.

CERRACCHIONE. Cerro grande. Lat. *cereus grandior*. Morg. E diventaron due gran cerracchióni.

CERRETANO. Cantambanco, venditor di bagattelle, ciurmadóre. Lat. *circulator, agyrta*. Tratt. P. Mort. Ipocrito fa tal simulazione, ec. per aver grandi, e grosse limosine, sanza molto bisogno, sotto nome di giusto, e buono, come i cerretáni, i quali più tosto si potrebbe dire, che vanno rubando, e ingannando, che limosinando. Vinc. Mart. Poes. In Delfo un certo Apollo cerretáno La vendeva a que' popoli plebéi. Segr. Fior. Ultimamente un certo cerretáno.

CERRETO. Bosco di cerri, che anche diciam Cerbáia, quasi Cerráia. Lat. *cerretum*. Filoc. 4. 9. Egli vide un picciol monticello, levato sopra 'l piano, nel quale un'altissimo, e vecchio cerréto era.

CERRO. Albero ghiandifero, simile alla quercia. Lat. *cerrus*. Cr. 5. 26. 1. La quercia, il rovere, il cerro sono arbori grandi, i quali son quasi d'una medesima natúra. Amet. 6. Nelle piagge del quale, fra gli strabocchevoli balzi, surgeva d'alberi, di querce, di cerri, e di abéti un folto bosco. Dant. Purg. 31. Con men

di resistenza si dibarba Robusto cerro. Poliz. St. Surge robusto il cerro, ed alto il faggio. Alam. Colt. 1. Parte son poi, che dal suo proprio seme Surgon più liete, la castagna irsúta, La ghiandifera quercia, il cerro annóio. §. Dicesi anche Cerro: a Quella particella di tela, che si lascia senza riempiere, e talóra s'appicca per ornamento, e chiamasi, tessúta da se, anche Frangia.

CERRUTO. Pien di cerri. Lat. *cerris affluens*. Filoc. lib. 5. 4. Costretti furono a ritirarsi sotto 'l cerrúto colle. E lib. 7. 155. Il quale in fonte aveva lasciato sotto 'l cerrúto colle.

CERTAMENTE. Avverb. confermativo: Senza dubbio, assolutamente, con certezza. Lat. *procul dubio, certè, liquidò*. Tes. Brun. 2. 46. E che ella sia minore di lui, e della terra, è provato certamente, per gli oscuramenti dell'uno, e dell'altro. Fir. Asin. 203. E certamente, ch'io me ne andava tutto contento.

CERTAMENTO. Certezza. Lat. *certitudo*. Maestr. 2. 2. 30. 1. Ma non sarebbe cosi, se si facesse per maggiore certamento della verità.

CERTANAMENTE. Certamente. Espos. P. N. Saranno più beati quelli, che non mi vedranno corporalmente, e crederannomi eternalmente, e certanamente. Nov. Ant. 10. 1. Io veggo segni, ch'elli morrae certanamente. Mor. S. Greg. Intende quello, ch'egli abbia poi più certanamente a determinare. Dan. Rim. Certanamente a mia coscienza pare.

CERTANO. Add. Latin. *certus*. Sen. Pist. Speranza nasce di bene non certáno. Liv. M. I padri non certáni, ov'egli avesse più di pericolo, ec. Tes. Br. 7. 14. Non ha differenza dal dire al tacere, nel rispondere oscuramente, se colui, che rimane, non riman certáno. Franc. Sacch. Rim. Finchè di guarnigion sarà certáno.

CERTANO. Lo stesso, che Certo avverb. M. V. 10. 23. La quale in questo Mondo, certáno è riputato la più cara cosa, che sia. Tav. Rit. E credesi certano, ch'egli l'avrebbe morto. Dav. Scism. Ne ti è lecito tenerla secondo il Vangelo, al quale io so di certáno, che gl' Inglesi tuoi credono come noi. Tac. Dav. Perd. Eloq. 421. E teneano per certáno, che senza eloquenza non si potesse avere luogo rilevato.

CERTANZA. Certezza. Lat. *vera cognitio*; alcuni le dicono *certitudo*. Boc. Filostr. E la morte di quelli, Che sarà in breve, ne darà certanza. M. Cin. Non la sa muover per altra certanza. Mor. S. Greg. Perchè non hanno certanza dell'opere loro, non sanno a che termine si vanno. Tes. Br. 1. 30. Di ciò non si seppe mai certanza. Franc. Barb. 372. Donde certanza più laude raffrena.

CERTEZZA. Notizia, cognizion certa, e chiara. Lat. *cognitio certa*. Boc. Nov. 13. 23. Siccome con più certezza del piacer di colui, ec. E Nov. 18. 23. Laonde parendo al medico avere assai piena certezza, levatosi, ec. E Nov. 77. 49. E acciocchè tu del disiderio degli occhi miei possi maggior certezza nell' altro Mondo portare. E Nov. 89. 6. A chiunque per esperienza ne voleva certezza. Caval. Fr. Ling. All'ultimo, a compimento, e a certezza d'ogni lor carità, dico, ec. Petr. Canz. 26. E più certezza averne fora il peggio.

CERTIFICARE. Far certo, confermare, trar di dubbio, chiarire. Lat. *certiorem facere*. Ulpiano disse in più luoghi *certiorare*. Boc. Nov. 23. 11. Disideroso di volerlo più accendere, e certificar dell'amore, che, ec. E Nov. 60. 20. Infinattanto, che certificato non s'è, se desse sono, o no. Vinc. Mart. Lett. Certificandola, che questo mio debito sarà pagato coll'usúra della gratitudine.

CERTIFICATO. Add. da Certificáre. Franc. Sacch. Le cose provate Son più certificate. Boc. Nov. 34. 12. I Saracini certificati chi erano, e che domandassero, ec.

CERTISSIMAMENTE. Superl. di Certamente. Lat. *planissimè*. Boc. Nov. 47. 16. Certissimamente conobbe lui essere il figliuólo, che perduto avea. S. Agost. C. D. Se non si provasse certissimamente, che questi teatri, e scelleratezze degl'Iddij, furono instituite all'onore d'essi Dij.

CERTISSIMO. Superl. di Certo. Lat. *certissimus*. Boc. Introd. n. 6. E ancóra era certissimo indizio di futúra morte. E Nov. 27. 33. Egli udirebbe novella certissima della sua salute. E Nov. 4. 10. E veggendol serrar dentro, l'ebbe per certissimo. E Nov. 31. 15. Come il cuor vide, e le parole intese, così ebbe per certissimo, ec. Boc. Urb. Io mi rendo certissima, che il giusto Dio avrà compassione alla nostra innocenza.

CERTITUDINE. Certezza. Espos. Salm. Della tua certitudine, secondo la quale tu rimuneri, e doni.

CERTO. Pronome: vale Alcuno, che significa quantità, e qualità indeterminata. Latin. *quidam*. Boc. Nov. 17. 3. E certi, gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono. E g. 4. p. 4. E certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate. E Nov. 20. Poi a certo tempo, pervenuto agli orecchi a Mess. Ricciardo, dove la sua donna fosse, ec. E Nov. 33. 20. Dando loro una certa quantità di danari. Dant. Inf. 17. Poichè nel viso a certi gli occhi porsi. Cr. 5. 2. 1. Certi sono, che menano i frutti dolci, e altri amari. E Cap. 12. 1. I suo' frutti, ec. certi sono dolci, e certi acetósi, e certi afri. Boc. Introd. n. 5. Nascevano, ec. nell'anguinàia, o sotto le ditella certe enfiatúre. St. Eur. 7. 160. Più per un certo che di reputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.

CERTO. Add. Sicuro, chiaro. Latin. *certus*. Boc. Nov. 15. 8. Andreuccio, io son molto certa, che tu ti maravigli, ec. E num. 29. Egli ci pare esser molto certi. Dant. Inf. 3. Incontanente intesi, e certo fui. But. Delle cose non certe è opinione, imperocchè delle certe è scienzia. §. Per Naturale, reale, e vero. Dan. Inf. 1. Quel che tu sij, od ombra, o huomo certo. §. Per Proprio, determinato. Dant. Inf. 18. Che dal collo a ciascun pendéa una tasca, Ch'avea certo colore, e certo segno (cioè color dell' arme di quella famiglia, della quale erano coloro, di chi e' ragionava) G. V. 7. 16. 1. L'altra fu deputata alla parte Guelfa certo tempo. §. Far certo: Certificare. Latin. *certum facere*. Petr. Son. 97. Per far voi certo, che gli estremi morsi Mai non senti. Amet. 47. Pomena lodando l'opera sua, dimandatami del mio parere, con vera risposta la ne fei certa. §. Rifar certo: Di nuovo, e da capo certificare. Lat. *iterum, atque iterum certum facere*. Boc. Nov. 69. 8. E ora da capo te ne rifò certo. §. E assolutam. posto alla maniera de' Latini, per quello, che essi dicevano *certum est*, e noi diciamo è certo. Boez. Varch. 4. 4. Egli è manifesto quella miseria essere infinita, la quale è certo, che è eterna.

CERTO. Sust. Certezza. G. V. 8. 72. 8. Incontanente, senza sapere il certo, ec. Pass. 14. Piglia il certo, e lascia lo 'ncerto [qui la cosa certa]

CERTO. Avverb. Certamente. Boc. Nov. 15. 22. Come disse Andreuccio, non sai ch'io mi dico? certo si sai. Petr. Canz. 6. 6. E non s'aspira al glorioso Regno, Certo in più salda nave. Boc. Nov. 27. 14. A cui la donna rispose: certo, che egli non m'offese mai. Fiam. 5. 8. E con falso riso disse: certo tu di il vero. §. Di certo, A certo, Per certo, Al certo, Per lo certo: lo stesso, che 'l Primitivo. Boc. Nov. 93. 15. Vivi dunque di me sicuro, e abbi di certo, che, ec. G. V. 11. 56. 2. E credettesi a certo, che si combattesse. Boc. Introd. n. 27. Oltre a centomila creatúre umane, si crede per certo, dentro alle mura della Città di Firenze, essere state di vita tolte. G. V. 9. 29. Sentendosi la novella in Firenze, non però al certo, che al tutto fusse perduta la Terra, ogni gente fu all'arme. Boc. Nov. 76. 15. Io l'aveva per lo certo, ec. che tu te l'avessi avuto tu, e a noi volevi mostrare, che ti fosse stato imboláto.

CERVELLACCIO. Pegg. di cervello. §. Dicesi d'Huomo impetuoso, e stravagante. Lat. *vir morosus, difficilis, indocilis, intractabilis*. Allegr. Se noi mancassimo affatto di cotai cervellacci sventurati.

CERVELLAGGINE. Capriccio strano, pazzesco. Fir. Trinuz. 5. Questa vedova le mutò 'l nome per non so che sua cervellaggine. E appresso. Che cosa c'è, che hai mandato per me in fretta in furia? che sarà? delle nostre cervellaggini!

CERVELLATA. Sorta di salsiccia.

CERVELLIERA. Da cervello. Un cappelletto di ferro, che si porta in capo a difesa. Latin. *cassis, dis*. Vegez. E che la panziera sua, o la catafratta, o cervelliéra, o elmo, sia ben forbito. Cr. Vell. Con una spada gli diè in sulla testa, avea la cervelliéra, non gli fece male. Franc. Sacch. Rim. Con raffi, con palvési, e cervelliére. §. Per metaf. Cervello, Senno. Fav. Esop. Poichè mortalmente t'offese, non t'ha

messo una volta la cervellièra. §. In proverbio: Chi ha cervellièra di vetro, non vada a battaglia di sassi: cioè, Chi non è ben provveduto, non si metta ne' gran pericoli.

CERVELLINAGGINE. Azione da cervellino. Fir. Luc. 4. Che sarà delle nostre cervellinaggini, che ci avete tradicio? Amb. Furt. 3. 10. Costei ancora che sia di buon parentado, e ricco, o per sua cervellinaggine, o per poca avvertenza della madre, si è trovata gravida.

CERVELLINO. Di poco cervello, cioè senno. Lat. *insipidus, insulsus*. Agn. Pand. Questo gracchiar femminile, e dicendo questo con quella, e questo con quell'altra, e quello, ch'elle fanno, e quello, ch'elle non fanno, come leggieri, e cervelline. Tratt. Gov. Fam. Che se pazza, volubile, o veramente cervellina. E appresso. Bene è chiamato cervellino, chi muta signore spesso. Cron. Vell. Forte, e atante, grande favellatóre, e gridatóre, un poco cervellino, e vantatore. Salv. Spin. I. I. Andò a riconoscer le possessioni, e vi condusse seco quella cervellina di mogliama.

CERVELLO. Quella parte interiore del capo, circondata dal teschio, nella quale risiede la virtù animale. Latin. *cerebrum*. Dan. Inf. 32. La ove 'l cervel s'aggiugne colla nuca. M. Aldobr. Dinanzi a tutti gli altri membri è generato, e creato il cuore, e appresso il fegato, e appresso il cervello. §. Cervello: il Discorso stesso. L. *mens, intellectus*. Boc. Nov. 79. 22. Quella ch'addimandate, quantunque alla grandezza del vostro cervello sia piccola, pure a me è grandissima. Galat. Certo voi nol crederreste del cervello, ch'ella ha. §. Cervello assolut. per lo stesso, che Genio, e per l'Huomo medesimo, che abbia così fatto genio. St. Europ. 7. 158. Per la incostanza, e poca fermezza di que' cervelli, che dovevano intervenire a questo maneggio. §. Cervello fatto a oriuoli: dicesi d' Huomo stravagante, e che altrimenti diremmo Cervel balzáno. All. 98. Questa non è la via da far figliuoli Direte voi, che avete altro capriccio Del mio, che ho cervel fatto a orivuoli. §. Cervel balzano: vale Cervello incostante, vario, stravagante. Bern. Orl. 2. 3. 32. So ben che Rodomonte non lo crede, Che se ne ride quel cervel balzano. §. Dar le cervella a rimpedulare; tolta la metaf. dalle calze: vale Esser rimaso senza giudizio, come s' e' l' avesse mandato a racconciare. Lab. n. 147. Tu hai dato le cervella a rimpedulare. §. In proverb. Chi non ha cervello, abbia gambe. Forse in Latin. *pedibus compensanda memoria*. §. Mettere altrui il cervello a partito: Recare in dubbio, fare star sospeso, e ambiguo. Lat. *consilij incertum facere*. Tac. Dav. St. 2. 298. Credettesi per molti, che Flavio Sabino mettesse a Cecina il cervello a partito. Fir. Disc. Lett. 316. Se quegli, che leggeranno, saranno huomini grossoláni, egli è un metter loro il cervello a partito. Amb. Bern. 3. 9. Costor han messomi Il cervello a partito. §. Stillarsi il cervello: che è, Ghiribizzare, fantasticare, affaticar lo 'ntelletto, mulinare. Spor. Gell. 3. 7. Almanco io darei pur loro i danari, e facessero da loro, e non mi vorrei stillare il cervello. Bern. Orl. 1. 18. 48. Ne pare a me, che sia gran gentilezza Stare insù' libri a stillarsi il cervello. §. Rimettere altrui il cervello in capo, o simili: dicesi del Ridurre altrui alla ragione, e al dovere. Cecch. Servig. 3. 3. E forse potresti anco rimetterli il cervello in capo. Spor. Gell. 2. 5. Ma fa quel ch' io t' ho detto, e farai lor tornare il cervello in capo. §. Avere il cervel nella lingua: vale Discorrere accortamente, e con giudicio. Varch. St. 10. Il quale avendo il cervel nella lingua, e più che ricchissimo essendo, ec. §. Stare in cervello, e Tenere in cervello: Vivere, o far vivere con moderazione. Varch. St. 15. Si per vendicarsi, si per farla stare in cervello. Stor. Europ. 3. 62. E predando, e ardendo il paese, gli costrinse a stare in cervello, e ad avere di grazia la pace. Tac. Dav. An. 15. 209. Già si mandava oltre al pretore, ec. visitatori, che, ec. tenevano i popoli in cervello. E Vit. Agr. 393. Ne per prosperità invanito, quella appellava impresa, o vittoria, ma aver tenuti i vinti in cervello. §. Beccarsi il cervello: Fantasticare, e ghiribizzare intorno a cose di niuna, o difficilissima riuscita. Bellinc. L' invida gente dispettosa, e trista Sempre in dir male il suo cervel si becca. Bern. Orl. 3. 7. 3. Non vi beccate Cristiani il cervello. §. Perdere il cervello, Confondersi: e Torre il cervello, confondere. Bern. Orl. 2. 16. 4. Ed un certo proverbio così fatto Dice che il danno toglie anche il cervello. §. Essere in cervello, o simili: vale Esser disposto, pronto a capire le ragioni, e discorsi, che gli sian fatti, e anche generalmente Essere in ordine colla mente chiara. Sen. Ben. Varch. 2. 14. Anzi di te avrà da dolersi, e con gran ragione, quando sarà tornato in cervello, quando gli sarà passato quel furore. E 3. 27. E avendo giurato, che il giorno dinanzi non era stato in cervello, ec. §. Dar le spese al suo cervello: il diciamo Dello stare sopra di se così pensoso, e applicato. All. 3. In casa, in piazza, in mercato, in bordello, E quivi dar le spese al suo cervello.

CERVIATTELLO. Dim. di Cerviátto. Lat. *parvulus hinnulus*. Vit. Plut. Per lo cammino incontrò una cervia, che fuggiva da' cacciatori, che la seguitavano, e poco dinanzi avea partorito, e seguitava il cerviattello, ec. Questo huomo gli addusse il cerviattello.

CERVIATTO. Piccol cervio.

CERVIATTO. Add. da Cervio. Lat. *cervinus*. Franc. Sacch. Rim. Poichè disfatte hai le cerviatte corna.

CERVIETTO, e CERVETTO. Il secondo è de' Poeti. Dim. di Cervio. Alam. Gir. 21. 24. Quai timide cervette, ch'in remote Ombre si stien quando più il Sole aggrave. Bemb. Son. 4. Vaga cervetta uscir col giorno fuori. Cas. Rim. Come fuggir per selva ombrosa, e folta Nova cervetta sole.

CERVICE. V. L. Parte deretana del collo. Lat. *cervix*. Dan. Purg. 11. E s' i non fussi impedito dal sasso, Che la cervice mia superba doma. Espos. Salm. Sono stati, e sono di dura cervice, e ingrati [cioè ostinati]

CERVIERE. Si dice a una spezie di lupo d' acutissima vista, e di pelle screziáta, o indanaiáta. Latin. *lynx*. Gr. λύγξ. Tes. Br. 5. 57. Un' altra maniera di lupi sono, che si chiamano cervieri, che sono taccati di nero, come leonza, ed in altre cose sono somiglianti al lupo, ed hanno sì chiara veduta, che li loro occhi passano li monti, e li muri, ec.

CERVIERO. Add. Che ha qualità di cerviére. Lat. *linceus*. Petr. Son. 202. Chiara alma, pronta vista, occhio cerviéro. Boez. Varch. 3. 8. Se noi, ec. avessimo gli occhi cervièri, sicchè il loro vedere penetrasse, ec.

CERVIO, e CERVO. Vedi Cerbio.

CERULEO. Color del Cielo; e dicesi del Mare, dal reflesso ch' e' fa del color d'esso. Petr. S. 153. Purpurea vesta d'un ceruleo lembo Sparso di rose. Fir. As. 64. Già aveva la rosseggiante aurora preso in mano le cerulee brine. E 118. E dicevasi che quella Dea, la quale il ceruleo mare partorì, e la schiuma delle sue onde allevò, ec.

CERVOGIA. Bevanda. Lat. *sicera*. Gr. σίκερα. M. Aldobr. Cervogia è una maniera di beveraggio, che l' huomo fa di grano, di vena, e d' orzo. E altrove. Cervogia di segale, ove sia menta, e appio, sopra tutte cervogie ha virtù, e meglio vale. G. V. 11. 82. 1. Vendea il melichino, cioè cervogia fatta con mele.

CERUSICO. Colui che esercita la chirurgia. Latin. *chirurgus*. Gr. χειρουργός. Cr. 6. 49. 1. A far cauterio sanza fuoco, pestisi la flamula, ec. e poi si curi a modo di cerusico. Bellinc. Ch' ingrassare del mal come i cerusici. Tac. Dav. An 15. 225. Venuto il cerusico, segatogli le vene, e messo in bagno caldo, tutto fu uno. Bern. Orl. 1. 7. 35 Aveva seco Gradasso condotto Un medico cerusico eccellente.

CERUSSA. V. L. Cr. 6. 40. 4. A ogni altra superfluità rimuovere, prendi cerussa, cioè biacca, e canfora, ed eletterio in quantità.

CESARE. Titolo, che si dà all' Imperadore, detto così dal nome di Giulio Cesare. L. *Cæsar*. Dan. Par. 1. Sì rade volte, ec. se ne coglie Per trionfare o Cesare, o poeta, Colpa e vergogna dell' umane voglie. §. In proverb. diciamo: O Cesare, o niente; onde il volgo: O Cesare, o niccolò, tolto dal detto di Cesare *aut Cæsar, aut nihil*. Vedi Flos. 212.

CESOIE. Chiamiamo uno strumento di ferro per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro impernati nel mezzo, e da esso mezzo in là taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l' altra parte, si stringono, e tagliano. Lat. *forfices*. Ricett. Fior. Prima tagliato minutamente colle cesóie.

Cespite. Cespo. Lat. *cæspes*. Amet. 17. Ameto alla venuta delle due ninfe, di sopra i verdi cespiti levò il capo.

Cespo. Mucchio d'erbe, o di virgúlti. Lat. *vivus cæspes*. Petr. Son. 129. O ver quando ella preme, Col suo candido piede un verde cespo. Fiam. lib. 4. 148. Quanto è grazioso, ec. sopra i nudi cespi menare i lievi sonni! Petr. Frott. Or non sia maraviglia S'io mi son grave, e zoppo, E in ogni cespo intoppo. Alam. Colt. 1. L'amoroso mirto Cresce più volentier nel cespo intero.

Cespugliato. Ammucchiato, a guisa di cespúglio. Lat. *constipatus in morem cæspitis, densus*. Com. Inf. 13. Di quelle che sono appresso terra, con molti, ec. e foglie cespugliate.

Cespuglio. Cespo. Boc. Nov. 77. 30. E i suo' panni sotto un cespúglio nascose. Cr. 6. 94. 1. Sotto l'ombre degli arbori non fa cespuglio. Dan. Inf. 13. Di se, e d'un cespuglio fece un groppo. E appresso. E menommi al cespuglio, che piangéa. Franc. Sacch. Rim. Io sento non so che! ove, dove? In quel cespuglio.

Cespuglioso. Pien di cespúgli. Latin. *cæspitibus affluens*. Boc. Urb. E nella cespugliosa selva entrato, non senza gran fatica, al desiato luogo pervenne.

Cessagione, e Cessazione. Da cessare: Tralasciamento, rifinamento. Lat. *cessatio*. Mor. S. Greg. Pensa dell'avvenimento del giudicio finale tutto dì, senza cessagione. G. V. 12. 42. 3. Invilito, per lo fallimento, e cessagione de' suoi consorti [cioè per mancanza di pagamento]

Cessame. Da cesso: Parola di scherno; e inferisce qualità di cose, o di persone sporche, e di poco pregio. Franc. Sacch. Si ch'i son quella, che t'ho fracido: va domandane i cessámi tuoi, e s'e' t' hanno fracido, o eglino, o io.

Cessamento. Il cessare. Lat. *cessatio*. G. V. 11. 3. 3. Noi sostenemmo, dice San Gregorio, pestilenza senza cessamento. Lib. Astr. Ma seguonsi per quello alcune ore, ed in alcune clime, gran diffalta, e cessamento della veritade. But. Un poco di riposo, e cessamento dal girare.

Cessante. Trasgressore, tralasciante. Lat. *cessans*, *deficiens*. M. V. 4. 80. E recavasi i beni tra quelli de' rubelli, per cessanti delle fazioni del Comune. §. Anche significa Uno, che manca di pagare i suo' debiti, o che ricusa di fare il dovere a chi gli ha creduto. Lib. Son. Son tre cessanti, pon mente al secondo. Amb. Cof. 2. 1. Stoldo diedemi danar contanti, e non robe, che trovasi cessante, e in mano de' birri. Cant. Carn. Siam cessanti, e condennati. §. Lucro cessante, termine de' Giuristi: vale Guadagno, che ti viene impedito dall'accomodare altrui di danari, che erano impiegati in negozio legittimo. Lo chiamano in Lat. *lucrum cessans*.

Cessare. In signific. neutr. Finire, mancare, restare. Lat. *desinere*, *deficere*. Boc. Nov. 18. 22. Ne prima nella camera entrò, che 'l battimento del polso ritornò al giovane, e lei partita, cessò. E Nov. 35. 11. Non cessando il pianto, e le lagrime, infermò. E Nov. 74. 2. Ne perciò è mai cessato, che Vescovo avuto non abbia. G. V. 7. 37. 4. Nella sua infermità non cessava di lodare Iddio. Dan. Inf. 25. Onde cessar le sue opere biece, Sotto la mazza d'Ercole. E Par. 33. Cotal son'io, che quasi tutta cessa Mia visione. Franc. Barb. 282. Anzi 'l vedrai cessare Da te, e vergognare. Boc. Lett. Non cessa, che elle non possano chiarissima dimostrazione fare. §. In signific. att. Sfuggire, schifare, rimuovere. Latin. *depellere*, *evitare*, *amovere*. Boc. Nov. 54. 8. Chichibio cessò la sua maleventúra. E g. 4. p. 2. Ne per tutto ciò l'essere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso che diradicato, e tutto da' morsi della 'nvidia esser lacerato, non ho potuto cessare. Amet. 7. Ed egli, ec. col bastóne, colle mani, colla fugga, e colle rozze parole da se quanto poteva cessava gli morsi loro. Dan. Par. 25. Siccome per cessar fatica, o rischio, Gli remi pria nell'acqua ripercossi, Tutti si posano al sonar d'un fischio. E Inf. 17. E dieci passi femmo in sull'estremo, Per ben cessar la voce, e la fiammella. E Inf. 19. Richiama lui, perchè la morte cessa. Fr. Giord. Ed in quella via avesse uno scoglio, ed egli il vedesse, e nol cessasse, e nol volesse schencíre. Caval. Fr. Ling. E Cristo, in quanto huomo, pregò il Padre, che cessasse il calice della sua passione, e nol cessò, ma mandogli l'Angelo, che 'l confortasse. G. V. 11. 49. 1. Per offendere il Mastíno, e cessarsi la guerra d'appresso, e recarla da lungi. Cr. 3. 10. 2. I fagiuóli, ec. generano umori grossi, ma la senapa cessa il nocimento loro. §. Cessi Dio: lo stesso, che Tolga Dio. Lat. *avertat Deus*. Boc. Fiam. 4. Cessi Dio, che questo di questa donna si creda. E 7. Ma cessi Dio, che in me mai cotal consolazione possa avvenire. Filoc. Ma cessino gli Dij, che tu in alcuno atto, o per alcuna cagione t'avessi offesa. Fir. Nov. 5. Cessi Dio, che io ci voglia più stare. Cas. Oraz. Avrebbe forza, e potere di nuocervi, il che Dio cessi, il che io spero, che sua Divina Maestà farà. §. E assolutamente per lo *absit* de' Latini. Filoc. lib. 7. Ma cessi, che sotto il colore di Glorizia, noi qua entro ricever vi vogliamo. §. In signific. neutr. pass. Rimuoversi, allontanarsi. Serm. S. Agost. D. Elli si recherebbero questi fatti fortemente a gravezza, e cesserebbonsi da te. G. V. 8. 8. 6. E per tema di sua persona, non volle comparir dinanzi, ma cessossi, e partissi di Firenze. E lib. 11. 87. 3. E falliron di pagare, spezialmente i Peruzzi, con tutto, che non si cessassono per le gran possessioni, che aveano in Firenze, e'n contado. §. Pur neut. pass. Astenersi, e rimanersi. Boc. g. 6. f. 5. E a dirvi il vero, chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse sospicherebbe, che voi non foste colpevoli.

Cessazione. Il cessare. Lat. *mora*. S. Agost. C. D. Andando senza cessazione alla falsa beatitudine. Am. Ant. 40. 7. 2. La nave del cuore sempre è percossa dall'onde de' pensieri, ed è spinta in qua, e in la, sanza cessazione. Maestr. 2. 56. Pognamo, che alcuno Calonico, che ordinò la cessazione delle cose divine, vi celebrasse. Serm. S. Agost. Le quali senza cessazione alcuna sosterranno in eterno.

Cessione. Il cedere. Lat. *cessio*.

Cesso. Accorciato di cessamento. Dan. Inf. 22. Ma stien le male branche un poco in cesso.

Cesso. Luogo deputato per deporre il superfluo peso del ventre. Lat. *latrina*, *forica*. Albert. cap. 38. Per la grande necessitade ee costretto l'onesto huomo d'andare in un cesso. Lib. Son. Che commesso sia tu'n un cesso, e fitto. §. Per Aggravj, obblighi, lazze, debituzzi, e qualunque altra simil cosa piccola, ma noiosa. Lib. Son. Tre lire, quattro lire, un fiorin d'oro, Tutto dì mi rovinan nuovi cessi. §. In proverbio: Ogni casa ha cesso, e fogna, o vero acquaio: e vale Per ognun c'è che dire, e che in ogni famiglia son delle imperfezioni.

Cesta. Strumento da tenervi, e portarvi entro robe, intessuta per lo più di vimini, canne, salci, vermène di castagno, e simil materie. Latin. *cista*. Gr. *κίστα*. Boc. Nov. 50. 17. E così andando, s'avvenne per me la cesta, sotto la quale era il giovanetto; il quale avendo, perciocchè carpone gli conveniva stare, alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, ec. Pallad. La ove nel piano ne poni 18. ceste, nel colle ne poni 24. Cron. Morell. Di Firenze in Romagna fu nelle ceste trasportato, e in Furlì ridotto. Alam. Colt. 3. Poi la famiglia sua con ceste, e corbe, E con altri suoi vasi innanzi sproni Alle vigne spogliar de' frutti suoi. §. Per Istrumento da pescare. Cr. 10. 37. 1. I pesci si pigliano con ceste di vimini, che da capo sono larghe mezzolanamente, e da piede strette. §. Da cesta, non trovandosi forse cesto, per l'equivoco, vien Cestino: ch'è Cesta piccola. Latin. *cistula*. §. Cestíno: Quello dove covano i colombi. Lat. *loculamentum*.

Cestaccia. Pegg. di cesta. Lat. *cista vetus*, *obsoleta*, *informis*. Dav. Colt. 185. E messo (per non si disfare) in qualche cestaccia, fatta per ciò di vitalba, o altro.

Cestella. Dim. di Cesta. Lat. *cistula*. Cr. 5. 13. 9. Prendansi le granella matúre, diligentemente purgate, e mettansi in una cestella.

Cestello. Cestella. Pallad. Tollesi un cestello, o vasello alto, e grande a misúra d'un piede, o poco più.

Cesterella. Dim. di Cestella. Lat. *cistella*. Cr.

4. 9. 8.

4. 9. 8. Di vimini fare una piccola cesterella all'arbore, o al pergoláio, al quale la vite s'appoggi.

CESTI, e CANESTRI. Modo di favellare: e vale il Dire ora una cosa, or un'altra, senza conclusione, come quel del Berni. E non istare a dir l'andò, la stette; che è appunto lo stesso. Matt. Franz. Rim. Burl. In quel tanto baciare, e gote, e mani, E dir, quando arrivai, cesti, e canestri.

CESTINO. Cesta piccola. Lat. *cistella*.

CESTIRE. Fare 'l cesto. Dav. Colt. 199. Quello, ec. imbucalo subito, che meglio nasce, e cestisce.

CESTITO. Cestúto.

CESTO. Pianta di frutice, e d'erba. Lat. *cæspes*. Boc. Nov. 37. 5. Era in quella parte del giardino, dove Pasquino, e la Simona andati se n'erano, un grandissimo, e bel cesto di salvia. Dant. Inf. 13. Raccoglietelo al piè del tristo cesto. Ovvid. Pist. Per troppa fame, prendi il tuo cibo dalle frondi, e da fogliuti cesti. Varch. St. 11. Un cesto di lattúga [vendevasi] tre, o quattro crazie. §. E più propriamente: per Quelle piante, che sopra una radice multiplicano molti figliuóli in un mucchio, come la più parte degli agrúmi. Cr. 6. 26. 1. Le cipolle malige si piantano come i porri, ec. le quali gran cesto fanno. §. Da cesto Cestíre: che è, Quando il grano, o altra biada vien su con molte fila da un sol cesto. §. Diciamo: Grano pesto, fa buon cesto. §. Ed Essere un bel cesto: si dice, per ischerno, d'Huomo, che si tenga bello.

CESTONE. Spezie di cesta per someggiáre. Latin. *corbis*. Vit. S. Pad. L'asino colla soma m'è caduto, ed io non v'aggiungo a riporvi suso i cestóni. Boc. Nov. 60. 9. Con un paio di poppe, che parevan due ceston da letáme. Franc. Sacch. Rim. Ne vengon tutti armati in un cestóne.

CESTUTO. Che ha cesto. Amet. 47. Ripieno di fronzúti cavoli, e di cestúte lattúghe. §. Diciamo anche Cestito.

CETERA, e CETRA. Strumento musicale di corde di fil d'ottóne, e d'acciaio, o simili, di corpo come la lira: suonasi con penna. Latin. *cithara*. Gr. κιθάρα. Sen. Pist. Ama meglio d'essere svegliato a suon di trombe, e a romor d'arme, che a suono di cetra, o di vivola. Dant. Par. 20. E come suono al collo della cetra Prende sua forma. Bat. Cetra è strumento ma[illegible]o di corde, che suona, toccandosi le corde colla penna, e colla mano. Petr. Son. 252. E' la cetera mia rivolta in pianto. Boc. Nov. 79. 20. Per certo con voi perderieno le cetere de' fagginali, tanto artagoticamente stracantate. Alam. Colt. 1. Al cui gran nome la mia 'ndegna cetra Consacrati darà questi ultimi anni.

CETERARE, e CETRARE. V. A. Sonar la cetera. G. κιθαρίζειν. Lat. *citharam pulsare*. Nov. Ant. 12. 1. Al tuo tempo, ed etade si conviene di regnare, non di ceterare. Dittam. E ciò, ch'io veggio, o per vero odo, impetro Nella mia mente, e poi così la noto, Con questi versi, con ch'io suono, e cetro. Tes. Br. 6. 4. Lo buono ceteratóre, quando cetera bene, si è degno, che egli abbia compimento di quella arte, e lo reo dee avere tutto 'l contrario.

CETERATOIO. Forse suon di cetera, detto per ischerno, e come oggi noi diremmo Sonata, o fischiata. Lat. *explosio*, *sibilus*. Boc. Nov. 72. 10. Credete fare a me, come voi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratóio?

CETERATORE. Sonator di Cetera. Lat. *citharista*. Gr. κιθαριστής. Nov. Ant. 12. Fece tagliar le corde della cetera a un ceteratóre. Tes. Br. 6. 4. Lo buono ceteratóre, quando cetera bene, si è degno, ch'egli abbia compimento di quella arte, e lo reo dee avere tutto 'l contrario.

CETERISTA. Ceteratóre. Lat. *citharista*. Gr. κιθαριστής. Filoc. lib. 6. 181. Le dolci voci della cetera d'Orféo, o di qualunque altro ceterista. Tac. Dav. St. 2. 270. Allora uno schiavo, ec. ceterista, e cantóre, ec.

CETERIZZARE. Lo stesso, che Ceterare. Gr. κιθαρίζειν. Tac. Dav. An. 16. 228. Nerone osservò nel teatro tutte le regole del ceterizzare.

CETRACCA. Sorta d'erba. Volg. Diosc. La cetracca vuole essere colta di notte, quando non ee lume di luna.

CETRANGOLO. Sorta d'agrúme. Maest. Aldobr. Mangi pernici, cavretti, ec. in aceto, ec. o vero con sugo di cetrangoli, o di lumíe.

CETRINA. Sorta d'erba. Alam. Colt. 5. La cetrína, il puleggio, e mille appresso, Ch'io non saprei contar, ch'empion d'onore La mensa.

CETRIVOLO, e CITRIVOLO. Lo stesso, che Cedriuólo. Lat. *cucumis citrinus*. M. Aldobr. Mangiare cocomeri, cetriuóli, porcelláne, lattughe, ed altre cose fredde. E altrove. Dee mangiare leggieri vivande, come sono pollastri con agresto, lattughe, porcellane, melloni, cetriuoli, ec. Alam. Colt. 5. Già chiama l'ortolan, che più non tarde Il soave popon la sua sementa, Il freddo citriuol, la zucca adunca. Cant. Carn. Citriuoli abbiamo, e grossi, ec. Bellinc. Prima guarrebbe un cetriuol d'un cosso, ec. E altrove. Veggendo pien di cossi i cetriuoli.

C H

CHE. Relativo di sustanza, e riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. Latin. *qui*, *quæ*, *quod*. Boc. Nov. 1. 10. Ser Ciappelletto, che scioperato si vedea. E Nov. 69. 17. Ma pur, si come quella che era d'alto ingegno, ec. s'ebbe pensato, ec. E Proem. n. 9. Potranno conoscer quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare. E Nov. 99. 28. Quelle due somiglian robe, di che io già, ec. vestito ne fui. Petr. Son. 252. Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente. Boc. Nov. 86. 11. Odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. E Introd. n. 3. Qual fosse la cagione, perchè le cose che si leggeranno, avvenissero. E Nov. 1. 8. Imbolato avrebbe, e rubato con quella coscienza, che un santo huomo offerrebbe (cioè colla quale) Petr. Son. 3. Era il giorno, ch'al Sol si scoloráro [cioè nel quale]

CHE. Relativo di qualità, o quantità: val lo stesso, che Quanto, o Quale. Lat. *qualis*, *&* *quantus*. Boc. Nov. 50. 6. Dio sa, che dolore io sento.

CHE. In vece di Il che, o Quel che; e usasi per lo più, nel far la parentesi. Boc. Introd. n. 15. L'un fratello l'altro abbandonava, ec. e (che maggior cosa è) ec. li padri, e le madri, i figliuoli. E Nov. 15. 12. E possessioni, e case ci ha date, e da continuamente al mio marito, e tuo cognato [che è buona provvisione] si come tu potrai vedere.

CHE. Interrogativo, o tacito, o espresso: sust. di genere corrispondente al neutro de' Latini *quid*. Boc. Nov. 69. 17. Or che avesti, che fai cotal viso? E Nov. 66. 10. Che hai tu a fare con Mess. Lambertuccio? E Nov. 26. 19. Che ha colei più di me? E Nov. 12. 13. E del buono huomo domando, che ne fosse. E Nov. 5. 5. Entrò in pensiero, che questo volesse dire. Pass. 92. A che sarebbe detta la parola di Cristo agli Appostoli? A che sarebbon date le chiavi a San Piero? (cioè a che fine?) §. Col segno del sesto caso col verbo Essere: vale A che buono. Boc. Nov. 50. 7. Da che diavol siam noi, quando siamo vecchie? E Nov. 77. 42. E da che diavol se' tu più, ec. che qualunque altra dolorosetta fante?

CHE. Pure interrogativo, ma add. Boc. Nov. 1. 17. Che huomo è costui? il quale nè vecchiezza, nè infermità, ec. Lat. *quid hominis*.

CHE. Coll'articolo IL avanti: vale La qual cosa. Boc. Proem. 7. Il che degli innamorati huomini non avviene. E g. 6. f. 2. Io vi farei goder di quello, senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta.

CHE. Congiunzione dependente da verbo. Lat. *ut quod*. Boc. Nov. 69. 12. Voglio, ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato. E Nov. 3. 4. S'avvisò molto bene, che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole. Fiam. lib. 2. 27. Pensa, che chi se non ama, al Mondo niuna cosa possiede. §. Talora si replica più volte. Boc. Nov. 27. 11. Per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era venuto, ch'egli s'avacciasse. E Nov. 18. 4. Ora avvenne, che essendo il Re di Francia, ec. che costumando

egli alla Corte, ec. che la donna del figliuol del Re gli puose gli occhi addosso. §. Talora per proprietà si tralascia. Boc. Nov. 10. 4. Questa ultima novella, ec. voglio ve ne renda ammaestrate. E Nov. 1. Li due fratelli, li quali dubitavan forte non Ser Ciappelletto gl' ingannasse. §. Talora la CHE ha dopo di se lo 'nfinito, come se non vi fosse. Boc. Nov. 12. 3. Seco deliberarono, che come prima tempo si vedessero, di rubarlo.

CHE. Pur congiunzione, ma dependente da avverbio, o aggiunto di qualità, o di quantità. Latin. *ut*. Boc. Nov. 2. 5. E se essi mi parranno tali, che io possa, ec. comprendere, che la vostra, ec. E Nov. 87. 2. Bizzarra, spiacevole, e ritrósa, intanto che a senno di niuna persona voleva fare. E Introd. num. 2. Questo orrido cominciamento vi sia non altramenti, che a' camminanti, una montagna aspra, ed erta. M. Cin. Se sia tostano Lo mio ridere a far sì, ch'io rimiri La bella gioia.

CHE. Dependente da comparativo, o da relativo, Altro, e loro avverbj. Latin. *quam*, *ac*. Petr. Son. 5. E' d'altri omeri soma, che da' tuoi. §. Talora si tace il comparativo, o la voce Altro: e vale Se non; maniera comune a noi, e a' Greci. Boc. Nov. 86. 6. Non aveva l'oste, che una cameretta assai piccola. E Nov. 54. 4. Come diavol non hanno, che una coscia, e una gamba? G. V. 2. 17. 1. E non regnò, che 21. mese. Fr. Guitt. Lett. Pr. E ciò, che vieta Dio, e ciascun sapiente, non è che mattezza grande a desiderare.

CHE. Talora ha forza d'avverbio: e val Parte, Tra. Lat. *partim*, *qua*, *tum*. Boc. Nov. 19. 37. E donolle, che in gioie, e che in vasellamenti d'oro, e d'ariento, e che in danari, quello, che valse meglio d'altre diecimila dobbre. G. V. 5. 1. 1. Questi, ec. regnò anni 37. che Re de' Romani, e che Imperadore. E lib. 7. 4. 3. Con più di 3000. Cavalieri, che Tedeschi, e che Lombardi.

CHE. In principio di clausula imprecativa: vale quasi Voglia Dio. Boc. Nov. 73. 23. Che maladetta sia l'ora, che io prima la vidi.

CHE. Talora per Nel quale. Petr. Son. 79. Questa vita terrena è quasi un prato, Che 'l serpente tra' fiori, e l'erba giace.

CHE. In vece di Quanto avverb. Latin. *quam*. Petr. Son. 300. O che dolci accoglienze, e caste, e pie. §. In vece di Acciocchè, Affinchè, Perchè. Boc. Nov. 13. 18. Al Papa andava, che mi maritasse. E Nov. 12. 7. Dove la notte potesse stare, che non si morisse di freddo. §. In vece di Perchè interrogativo. Lat. *cur*, *quare*. Boc. Nov. 90. 6. Che non ti fa' tu insegnar quello incantesimo? E Nov. 26. 18. Che non rispondi, reo huomo? Che non di' qualche cosa? §. In vece d'Imperocchè. Boc. Nov. 1. Dillo sicuramente, ch'io ti prometto di pregare Dio per te. E Nov. 77. 27. Ed ho il più bel destro da ciò del Mondo, che io ho un podere, ec. E Nov. 93. 13. E preso il suo arco, e la sua spada, che altre arme non aveva, ec. Petr. Son. 5. Ma taci, grida al fin; che farle onore, E' d'altri omeri soma, che da' tuoi. §. In vece di Cui. Petr. Canz. 8. 5. Ed io sono un di que', che 'l pianger giova. §. In vece di Che che. Boc. Nov. 23. 14. Io il dirò al marito mio, e a' frate' miei, e avvegnane, che può. §. Per Infinchè, Infinattantochè. Boc. Nov. 88. 7. E non riposò mai, ch'egli ebbe ritrovato Biondello. Fior. Ital. Poich'e' vide la sua donna ferita, non dimise mai quell'Arunto, che l'uccise.

CHE. Riceve la giunta della lettera D, formandosi CHED, allora, che percuotendosi in alcuna vocale, si voglia non ispegnere l'E, ma pronunziarla, e crescere o per miglior suono, o per comodo del verso, la sillaba; maniera più familiare agli antichi Autori, che forse agli Scrittori moderni. Nov. Ant. 100. Sappi, ched io t'amo sopra tutte le persone del Mondo. Amet. Negli ornamenti ha sollecita cura, Ched ei non passin la ragion dovuta.

CHEBULI. Spezie di mirabolani. M. Aldobr. Si conviene, che prenda nella decozione mirabolani chebuli cinque dramme. Volg. Mes. Quattro proprietadi si chieggono ne' mirabolani chebuli. E appresso. Opinarono molti, che i mirabolani citrini, gli indi, e i chebuli sieno prodotti da una medesima albore. E altrove. I chebuli conditi confortano lo stomaco, danno appetito, e fanno molto smaltire.

CHE CHE. Qualunque cosa che. Lat. *quicquid*. Boc. Introd. n. 53. Onde che egli torni, che che egli oda, o vegga, ec. E Nov. 27. 29. E mai non morì, ne fu morto, che che voi, ed i miei fratelli si credano. E Nov. 21. 1. Ma che che se l'abbia mosso, poichè a me, ec. E Nov. 15. 13. Mio padre (per che che egli se 'l facesse) di vostra madre, e di voi non ragionasse giammai. Dan. Vit. Nuov. E se venite da tanta pietate, Piacciavi di restar qui meco alquanto, E che che sia di lei nol mi celate. Esp. Pat. Nost. Che che il Mondo ne dica.

CH'E' CH'E'. Ad ora ad ora. Latin. *crebrò*, *assiduè*. Tac. Dav. An. 3. 74. E gli huomini nuovi di varie terre, colonie, e provincie, fatti ch'è ch'è senatori, ci portarono, ec. E An. 6. 116. L'usúra è mal vecchio della Città, e di sollevamenti, e discordie ch'è ch'è cagione. Fir. As. E simulando nondimeno ch'è ch'è d'andare per ogni cosa, che facea mestiero intorno alla tavola. E Lucid. Ch'è ch'è mettono a romor la casa.

CHELIDRO. Testuggine marina, o serpente acquatico velenóso, altrimenti detto da' Greci Droina. Lat. *chelydros*. Gr. *χέλυδρος*. §. Per Serpente. Dan. Inf. 24. Che se chelidri, iaculi, e faree Produce, e cencri con anfesibéne.

CHELONITE. Sorta di pietra. Volg. Ras. In India nasce una pietra, che ha nome chelonite, la quale è di colore di porpora, e di variato colore, ed è molto piacente.

CHENTE. Quale. Boc. Nov. 77. 32. Io temo, che costui non m'abbia voluto dare una notte, chente io diedi a lui. E num. 45. Chente che ella, insieme con quella dell'altre, si sia. E Nov. 79. 11. Io non vi potrei mai divisare, chenti, e quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti. Maestr. 1. 12. Chente debba essere colui, che s'ordina, l'Apostolo il dimostra, dicendo, ec. §. Quando è avanti al relativo Quale: val Quanto. Boc. Introd. n. 23. E pensando chenti, e quali li nostri ragionamenti sieno. E Nov. 64. 1. O Amore, chenti, e quali sono le tue forze, chenti i consigli, chenti gli avvedimenti? §. Chente: per Qualunque. Laber. Le tigri, i leoni, i serpenti hanno più d'umanità adirati, che non hanno le femmine, le quali [chente la cagion si sia, per la quale in ira accese si sieno] subitamente a' veleni, al fuoco, e al ferro corrono. Boc. Conclus. Chenti, che elle si sieno, e nuocere, e giovare possono, siccome possono tutte l'altre cose.

CHENTUNQUE. Qualunque. Lat. *quicunque*. Cresc. 5. 19. 4. Legate con chentunque legame ti piacerà di legare. Alber. cap. 10. Non è da credere, che noi far le possiamo, con chentunque animo si facciano.

CHEPPIA. Sorta di pesce di Mare, che di Primavera viene all'acqua dolce: Laccia. Latin. *clupea alosa*. Bellinc. Saper vorrei da voi, perchè di Maggio Vanno le cheppie contro alla corsia. Serd. Stor. 12. Hanno abbondanza di pesci, ec. e principalmente di certi, ec. simili alle cheppie.

CHERCUTO. Sincopato da Chericúto. Che ha cherica. I Teologi in Latin. direbbono *tonsura insignitus*. Dant. Inf. 7. E se tutti fur cherci, Questi chercúti alla sinistra nostra.

CHERERE, e CHIERERE. Domandare, e volere. Lat. *quærere*, *postulare*. Tes. Br. 8. 9. E però dice elli la ragione immantenente, per la quale l'altro debba fare ciò, che chere. Am. Ant. Se ti falla cui tu amavi, chieri cui tu ami. Dan. Par. 3. Che quel si chiere, e di quel si ringrazia. Petr. Son. 199. Il vulgo a me nimico, e odioso, Chi 'l pensò mai? per mio rifugio chero. E Canz. 11. 8. Ti chier mercè da tutti sette i colli. Boc. Nov. 97. 11. Mercè ti chero, dolce mio Signore. Franc. Barb. 184. Ne ben cheron le sue labbia. E 188. Che è quel, che tu cheri. Tas. Geruf. 2. 85. Chi sa come difende, e come fere, Soccorso a' suoi perigli altro non chere.

CHERICA. Rasúra rotonda, che si fanno i Cherici in sul cocuzzol del capo. Latin. *tonsura*. Maestr. 1. 17. Debbe adunque essere restituito alla moglie, e non porterà cherica, ne abito chericale. Com. Infer. 7.

Li quali non hanno in sulla cherica copertúra di capelli.

CHERICALE. Di cherico, presbiterále. Lat. *clericalis.* Maestr. 1. 14. E nota, che se colui, che fu ordinato per sufficiente timore, puote usare, se vuole, brivilegio chericale, se vuol vivere a modo di cherico. E 1. 24. Acciò chè alcuno sia vero cherico, non basta ch' e' sia letterato, se non ha alcuno ordine chericale, o almeno la p ima tonsúra da colui, che dar la può. E 2. 6. 2. L'apostasia dall 'ordine del chericato si fa in molti modi, in prima il lasciare la tonsúra, o la corona, o l'abito chericale. Lib. Am. Per essere a chericale cavalería congiunto, cacciare non mi potete.

CHERICALEMENTE, e CHERICALMENTE. A modo di cherico, a maniera chericale. Lat. *more clericali.* Maestr. 2. 62. Ancóra il perde, se in niuno modo vuole vivere chericalemente. E appresso. O vero confessa in iure, che non vuole vivere chericalmente.

CHERICATO, e CHIERICATO. Ordine chericále. Lat. *clericatus.* Collaz. S. Pad. L'altro per superbia disidera l'uficio del chericáto. Guitt. E gentil giovan'huomo, e delicato, Ben portar chericáto. Maestr. 2. 36. Il secondo si è, quando i cherici non portano l'abito, nè la tonsúra, nè alcuna cosa ch'il chericato dimostrano. §. Per Sacerdote. Tratt. Gov. Fam. Confessione senza dimestichezza di chericati. §. Per Università di cherici. Boc. Introd. num. 18. E secondo la qualità del morto vi veniva il chericato. G. V. 7. 56. 3. E da' Fiorentini, e dal Chericato fu ricevuto a grande onore. Cron. Mor. E dipoi addì sei detto, si fece conciliuzzo in Vescovado, dove fu richiesto tutto 'l chericato. Maestr. 2. 27. E quelle feste, che 'l Vescovo, col chericato e popolo, ordina che si guardino. G. V. 6. 19. 4. Con tutto il chiericato di Roma, con solenni digiuni, andò per tutte le principali Chiese. §. Oggi anche Clero.

CHERICHERIA. Chericáto. G. V. 8. 57. 2. Lasciò la chericherìa, e sposò la Contessa Margherita. E lib. 7. 9. 3. Ed essendo l'Arcivescovo di Pisa in sul Ponte vecchio, parato con tutta la chericherìa, ec.

CHERICHETTO. Dim. di Cherico. Boc. Nov. 65. 16. E sì vi manderò alcuna volta un mio cherichetto, a cui voi direte, se elle vi saranno giovate. Cron. Mor. E venuto di cherichetto, sì alto, l'astio vi fu grande.

CHERICIA. V. A. Chericáto. G. V. 7. 109. 1. Mess. Guiglielmo degli Ubertini di Val d'Arno, allora Vescovo d'Arezzo, ed era più huomo d'arme, che ad onestà di chericia. Lib. Sagr. In questa chericia ha Madonna Avarizia molti scolari.

CHERICILE. Chericále. Mirac. Mad. M. Immantenente questi migliorò dalla infermità, e votossi di vestir chericile. M. V. 8. 103. Che più tosto in atto d'arme, che d'uficio chericile era mandato. Maestr. 1. 23. I bigami son privati d'ogni privilegio chericile, ec. e a loro è comandato sotto pena di scomunicazione, che non portino tonsúra, nè abito chericile. E 1. 24. E se lasciando l'abito chericile, portano l'arme, ec. perdono il privilegio del chericato.

CHERICO. Persona ecclesiastica, Contrario di laico; e particolarmente anche Cherico si dice a Colui, che indirizzato al Sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia almen la prima tonsúra. Latin. *clericus.* Gr. κληρικός. Boc. Nov. 55. 17. E poco appresso mandato un garzonetto, a guisa che stato fosse il cherico del Prete, ec. E Nov. 72. 13. Il cherico andò a casa della Belcolóre con questo mortáio. Maestr. 2. 46. Per porre le mani addosso al cherico, si suole porre pena pecuniaria, la quale si darà al Monistero, se pone la mano addosso al Monaco cherico, o vero converso; ma se pone le mani addosso al cherico secolare, la pecunia si darà a lui. E 2. 1. La disonestà del cherico dee essere più gravemente punita che nel laico. Boc. Introd. n. 20. Alla più vicina, le più volte il portavano dietro a quattro, o sei cherici. Dant. Inf. 7. Che gente è questa, e se tutti fur cherci. E Cant. 18. Che non parea s'era laico, o cherco. §. Come gli antichi dissero laico, per ignorante, così usarono cherico per dotto. L. *doctus.* G. V. 4. 3. 2. Appresso Ugo Ciappetta regnò Ruberto suo figliuolo, e fu gran cherico in iscrittúra. §. Leggesi negli antichi Autori talora Chierico in vece di cherico, e sovente nel Maestruz. 1. 16. I chierici, i quali fanno l'uffizio degli ordini, che non hanno, debbono esser disposti. E 1. 24. L'o n. men o di dentro istà nelle virtudi, delle quali debbono essere ornati i chierici.

CHERICUZZO. Dim. di Cherico. Questi nomi finienti in uzzo, dinotano quasi sempre, oltre alla picciolezza, dispregio, e abiettitudine. Mirac. Mad. M. E fecer menare questo chericuzzo da' lor fanciulli.

CHERMES. Grana. Lat. *coccum.* Ricett. Fior. Il cocco tintorio di Dioscoride, e di Galéno, ed il chermes di Serapióne, sono una medesima cosa. E altrove. La grana delle spezierie è una spezie di cocco, o di chermes.

CHERMISÌ, e CREMISI. Nome di tinta nobile, che tigneva in rosso. Latin. *purpureus, ostrinus, coccineus.* G. V. 12. 8. 19. Fece aggiugnere al palio dello sciamito chermisì, di foderarlo da rovescio di vaio. E lib. 9. 38. 3. Fecero correre in Roma palio di sciamito cremisì. Burch. Per tigner ventri in chermisì di lucciole. §. Diciamo Furbo in chermisì: cioè In estremo grado. §. Oggi chermisì: a un Color rosso nobile, ed a Certi bacherozzoli, ond'e' si cava, li quali vengon dall'America. Sag. Nat. Esp. 5. Si è talvolta usato di tignerla con infusione di chermisì.

CHERUBICO. Di qualità di Cherubino. Dan. Par. 11. L'altro per sapienza, in terra fue Di cherubica luce uno splendore.

CHERUBINO. Voce Ebréa. Lat. *cherubin.* Cavalc. Fr. Ling. Cherubino viene a dire plenitudine di scienza, e questi sono quegli spiriti, li quali come più vicini a Dio, più chiaramente lo contemplano. Dan. Par. 28. I cerchi primi T'hanno mostrato i Serafi, e i Cherubi. Fior. d'Ital. D. E dallato a questo civório, cioè dall'una parte, e dall'altra, fae due cherubini d'oro. Dan. Inf. 27. Ma un de' neri cherubini Gli disse, nol portar: non mi far torto.

CHETAMENTE. Senza romore, pian piano, quietamente. Lat. *quietè, tacitè.* Boc. Introd. n. 53. Le vivande dilicatamente fatte, vennero, e finissimi vini fur presti, e senza più, chetamente li tre famigliari serviron le tavole. E Nov. 96. 5. E mandogli a dire, che con quattro compagni, chetamente, la seguente sera con lui voleva cenare nel suo giardino (quasi privatamente) E Nov. 4. 4. S'accostò chetamente all' uscio.

CHETANZA. Sust. Scrittúra, che si fa al debitore quando ha pagato, nella quale ti chiami soddisfatto. Oggi Quitanza, dal quietarsi. Quad. Cont. Riebbe da lei la suddetta carta della dota, e chetanza ne ricevette da lei Filipozzo di Mess. Gualterotto. §. Per Quiete. Lat. *quies.* Rim. Ant. P. N. Dotto marino fugge tempestanza, E attende chetanza.

CHETARE. Lo stesso, che Acchetáre. Lat. *sedare.* §. E neutr. pass. Star cheto, tacere. Lat. *acquiescere.*

CHETEZZA. Astratto di cheto: Silenzio. Latin. *quies silentium.* Sen. Ben. Varch. 4. 23. Quanta moltitudine di cose sotto quel silenzio, e chetezza loro, si svolge, e si spiega!

CHETICHELLI. Fare a chetichelli: dicesi del Fare i fatti suoi, e star cheto: modo basso.

CHETISSIMAMENTE. Superl. di Chetamente. Lat. *quietissime.* Nov. Ant. 19. 2. Venne a lui senza romore, e dissegli chetissimamente.

CHETISSIMO. Superl. di Cheto. Lat. *quietissimus, taciturnissimus.* Amet. 86. Ed i cavalli stati chetissimi infino allora, diedero fortissimo fremito. Bemb. Asol. 1. Alle quali udire, ciascuno chetissimo, ed attentissimo era stato.

CHETO. Add. Che non fa romore, tacito, quieto. Lat. *quietus, tacitus.* Boc. Nov. 13. 16. Parendogli ogni cosa cheta per l'albergo. E Nov. 44. 9. Ricciardo, come d'ogni parte senti le cose chete, ec. E Nov. 74. 9. Che paroluzza si cheta non si può dire, che, ec. E Nov. 72. 8. In verità bene a tuo uopo, se tu stai cheta, e lascimi fare. E Nov. 18. 22. Il che il medico sentì incontanente, e maraviglioss, e stette cheto. Am. Ant. 40. 7. 14. La montagna, che parte i grandi mari, è percossa dall'onde eziandio del mar cheto. M. Aldobr. Quegli, che dimorano nel mar morto, e cheto. E altrove. I pesci, ec. son meglio, che quelli degli stagni cheti, che i pesci degli stagni cheti non sono utili a usare a natura d'huomo. §. Vedi

acqua

acqua cheta. §. Col segno del secondo caso, sicome Certo, Vero, diviene anch'egli avverbio: e vale lo stesso, che Chetamente. G. V. 7. 85. 2. Che quale de' detti Re vincesse la detta battaglia, avesse di cheto la detta Isola di Cicilia (cioè pacificamente) §. Diciamo anche Chiotto per Cheto. §. Cheti, e chinati: che è, Non si lasciar sentir, ne vedere, e proceder cautamente, e nascosamente; modo basso. §. E Cheto cheto, così raddoppiato: vale Chetissimamente. Fir. As. 109. Cheto cheto diede volta addietro.

CHEUNQUE. Qualunque cosa, ciò che. Lat. *quicquid*. Fr. Giord. Quando egli t'ha accecato, fa di te cheunque gli piace. Petr. Cap. 11. Ma cheunque si pensi il volgo, o parle. Dav. Acc. 145. Avendo per neente cheunque male si facesse alla Repubblica.

CHI. S'usa nel numero del più, e del meno, e nel masculino, e nel femminino: e vale Colui che. Boc. Proem. 4. Ch' egli è usato di porgere a chi non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando. E g. 1. f. 5. Chi da diverse cose infestato sia oltre alla speranza, ec. Lib. Sagr. E i tavernièri, e chi questo sostengono [cioè coloro, i quali] Boc. Nov. 80. 4. Le quali da chi non le conosce, sarebbono, e son tenute onestissime donne. §. Per Quale. Boc. Nov. 13. 18. E chi tenea coll'uno, e chi coll'altro. E Nov. 80. 3. E ancóra chi sieno i mercatanti, che l'hanno. §. Per Alcun che. Boc. Nov. 16. 6. Quivi non era chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze ricoverasse. E Nov. 2. 6. Non credi tu trovar qui, chi il battesmo ti dea? §. Per Chiunque. Bocc. Introd. num. 44. Parli chi vuole in contrario.

CHIACCHIERA. Ciarla, favola, vanità, cosa di poco pregio. Lat. *nugæ, tricæ, commenta, apinæ, fabula*. Fir. Nov. Che costoro fossero trattenuti, ec. con un poco di buon trebbiáno, e altre chiacchiere. E Trin. Da una banda ell'è chiacchiera da ridere. Ar. Cass. 1. 4. Io non voglio più stare alle sue chiacchiere. All. 87. Sappiendo certo, ch'egli non l'avrà per male, perch' ell'è chiacchiera.

CHIACCHIERARE. Avviluppare parole senza conchiusione. Latin. *ineptè inconsultè loqui, blaterare*. Cecch. Mogl. 3. 4. Si è di molti barbagianni: farei un de' maggiori a stare adesso, ec. a chiacchierare, ec. Tac. Dav. Vit. Agr. 418. Queste cose volevan que' vecchi, alle quali credevano necessario non chiacchierare nelle scuole.

CHIACCHIERATA. Il chiacchierare, taccolare, tattamellare. Lat. *ineptus sermo*.

CHIACCHIERINO. Che chiacchiera. Lat. *garrulus*.

CHIACCHIERONE. Che chiacchiera assai. Latin. *rapula, locutuleius, linguax*. Salv. Granch. 3. 1. Eh chiacchieróne, pensa, ec.

CHIAMAMENTO. Il chiamare. Lat. *vocatio*. Annot. Vang. Che degnamente andiate nel chiamamento, nel quale voi siete chiamati. But. Queste tre voci sono tre chiamamenti, che fa la ragione alla sensualità. §. Per Invocazione. Lat. *invocatio*. Maestr. 2. 14. Perchè lo chiamamento delle demonia si fa per patto ispresso del demonio. Am. Ant. 4. 4. 2. Ma lo chiamamento del nome di Cristo fa queste cose.

CHIAMANTE. Che chiama. Lat. *vocans*. Amet. 33. Ma egli, ec. non che egli consentisse a me chiamante, ma appena mi par rispose.

CHIAMARE. E' dire a qualcuno, che venga a te, o nominarlo, affine ch'e' ti risponda. Lat. *vocare*. Gr. καλεῖν. Boc. Nov. 15. 20. Cominciò più forte a chiamare. E Nov. 14. 9. Intra li quali il misero Landolfo, ancóra che molte volte il dì davanti, la morte chiamata avesse, ec. Petr. Son. 4. Quando i' muovo i sospiri a chiamar voi, E 'l nome, che nel cuor mi scrisse Amore. E Canz. 19. 5. Che non altronde il cuor doglioso chiama. E Canz. 25. 3. Chiamarmi tanto lungi dagli scogli. E Canz. 11. 2. Non spero, che giammai dal pigro sonno Muova la testa per chiamar ch'huom faccia. Dant. Inf. 2. E donna mi chiamò cortese, e bella. M. V. 11. 26. Come Iddio chiamò a se Papa Innocenzio. Boc. Nov. 1. 16. Ma se pure avvenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se, ec. In questi due esempli, ove si fa menzione del chiamare, che fa Dio degli huomini a se, s'intende del permettere, ch' e' muoiano. §. Per Nominare, e appellare. Lat. *appellare, nominare, dicere*. Boc. Introd. num. 20. Che chiamar si facevan becchini. E num. 30. Quella, che di più età era, Pampinea chiameremo. Dant. Inf. 14. Una montagna v'è, che già fu lieta D'acqua, e di fronde, che si chiamò Ida. Petr. Son. 181. Di quella morte, che si chiama vita. E Cap. 1. Quest'è colui, ch'il Mondo chiama Amore. §. Per Eleggere. Cap. C. Discipl. 9. I Capitani, Consiglieri, ec. chiamino uno della compagnia, discreto, e sofficiente in Camarlingo a ricevere, e pagare i danari. G. V. 5. 1. 1. Questi rimeiso le boci degli Elettori in lui, chiamò se medesimo. E lib. 7. 50. 2. Incontanente i Cardinali furono rinchiusi, e addì 20. del detto Gennaio chiamarono Papa Innocenzio, nato di, ec. §. Per Chiedere, domandare. Lat. *poscere, flagitare*. Dan. Purg. 29. Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami. Rim. Ant. A cui io grido, Mercè chiamando, ed umilmente il prego. Guitt. Arez. Onde vi prego, e chiamovi mercede, Che m' perdonate, s' eo aggio fallato. E altrove. E quanti innamorati son di cose, Che chiamino mercè per cortesia. §. Chiamar fuori: dicesi Del chiamare altrui a battersi, sfidarlo. §. Chiamare: si dice Il nominare a' dadi il punto, che tu vorresti; che Ovvid. 3. Ar. Aman. disse *vocare*. Dan. Com. Purg. 6. Se io non avessi chiamato undici, non avrei io perduto. §. Chiamare: Nominar la carta al giuoco della bassetta. §. Chiamarsi per contento: Dire d'esser soddisfatto. Lat. *acquiescere, nihil ultra exigere*. Boc. Nov. 32. 6. Di che ella forte si chiamò per contenta. E Nov. 68. 11. Sì di quello d' Arriguccio medesimo la sovvenne, che ella si chiamò per contenta. §. E senza la particella PER. Boc. Nov. 100. 67. Acciocchè io mi possa della vostra promessa chiamar contento, come voi della mia vi potete chiamare. Ar. Fur. 14. 62. Onorò il cavaliere, e la donzella Tanto, che si chiamar da lui contenti. §. Chiamarsi sazio, contento, vinto, o simili. Boc. Filoc. 2. O iniqua fortuna maladetta sie tu; or non ti potevi tu chiamar sazia delle mie avversità? Ar. Fur. 33. 2. Ne per questo si rende, e chiama vinto. E 40. 51. E si chiamò obbligato alla fortuna. E 21. 33. Fors' egli, che da me si chiama offeso, ec. §. Chiamare a cena. Lat. *ad cœnam vocare, vocare*. §. Chiamare alla Corte. Latin. *in ius vocare, in ius aliquem convenire*. §. Chiamare a' conti: Strignere, e sforzare a render conto. Lat. *ad calculos vocare*. §. E Chiamarsi una cosa da alcuno: vale Riconoscerla da lui. Lat. *alicui acceptum referre*. Dan. Purg. 7. E questo vuole Quei che la dà, perchè da lui si chiami. §. Chiamar sotto voce: vale Chiamar pian piano, con bassa voce.

CHIAMATA. Verbale: Chiamamento. M. V. 6. 69. La cosa si ruppe tra i Ciciliani, e seguitonne la chiamata a Messina del Re Luigi. §. Chiamata: Elezione. Provvis. Com. Fir. 4. E se fosse tratto, eletto, ricevuto, non vaglia quella tratta, o chiamata, o togligióne. Cap. C. Discipl. 10. Procuratore, e sindaco generale sia, o vero siano uno, o più, ec. la cui chiamata, e costituzione si faccia nell'infrascritto modo. Valer. Mass. Lucio Silla menò sua vita insino alla chiamata della sua questoria, sozza di lussuria, di vino, e d'amore. Il Latino dice *usque ad questuram suæ comitia*. §. Chiamata: si dice Alla battuta di tamburo, che chiama a battaglia.

CHIAMATO. Add. da Chiamáre. Boc. Nov. 17. 9. I chiamati eran troppo lontani. Maestruz. 2. 14. Ma ancora sarebbe più grave, se si facesse sacrifizio, e reverenzia al chiamato demonio. Petr. Canz. 7. 7. Anzi tempo chiamata all'altra vita.

CHIAMATORE. Verbal masch. Che chiama. Latin. *vocator*. Lib. Pred. P. S. I Romani avevano ordinato, che alcuno non fosse chiamatore, sanza l'autorità del Senato. Guid. G. Essendo svegliato dalle boci de' chiamatori. Mor. S. Greg. In queste parole è specificata la dolcezza del chiamatore.

CHIAMAZIONE. Chiamamento. Lib. Astr. E il punto di A sia nella prima chiamazione: il punto di Settentrione, e lo punto di C punto di Mezzodie: e nella seconda vocazione sia il punto di A, punto di mezzo Cielo.

CHIANA. Padúle. Morg. 23. 41. Per boschi, per burron, per mille chiáne. §. E Proprio nome d'acqua, surgente nel contado d'Arezzo, simile a palúde, per avere il suo corso quasi insensibile. Latin. *glanis*. Dan. Par. 13. Poi ch'è tanto di là da nostra usanza, Quanto, di là dal muover della chiana, Si muove il Ciel, che tutti gli altri avanza. Lab. num. 264. Nelle chiane di mezza state, con molto meno noia dimorrebbe ogni schifo.

CHIANTARE. Accoccáre.

CHIAPPA. Cosa comoda a potersi chiappare; voce derivata da detto verbo, come Presa da prendere. Dan. Inf. 24. Che noi appena, ei lieve, ed io sospinto, Potavam su montar di chiappa in chiappa. §. Per Quella parte carnosa, e deretána del corpo tra la cintura, e l'appiccatura delle cosce: Natica. Lat. *clunis, nates*. Morg. E per tentargli nella pacienza Le chiappe squadernò con riverenza. Lib. Son. Viso, ec. Ch' un dì tel coprirà tosto un cristéo, Uscito delle chiappe di Graziano. §. Schiappare un legno: vale Farne schegge. Lat. *in assulas dividere*. §. Quando vogliamo mostrare uno esser grasso, e di bonissima fatta, diciamo Egli è grasso, ch'egli schiappa; quasi s'apre, e crepa, e non cape nella pelle: modo basso.

CHIAPPARE. Carpíre.

CHIAPPOLA. Cosa di niuno, o di poco pregio. §. Per Huom leggieri, che diremmo anche Frasca, o Fraschetta. Pataff. Non istare a gambon con una chiappola. §. Per Cosa vana, Baia. Morg. Ognun rideva a veder questa chiappola.

CHIAPPOLERÍA. Lo stesso, che Chiappola. Salv. Spin. Dunque per chiappoleríe, e per chiacchiere s'ha a venir di notte a pigliar' un par mio com' un ladro? Salv. Granch. Mazzi, cuori, trapunti, e simili chiappoleríe da monache.

CHIAPPOLINO. Fraschetta. Varch. Suoc. 5. 4. Ceriuólo chiappolino ch' egli è.

CHIAPPOLO. Scartamento: e chiappolare, scartare: onde lasciar nel chiappolo, lo stesso appunto, che lasciar nel dimenticatóio. Varch. Suoc. 5. 5. Io dove rimango? nel chiappolo.

CHIARA. Sust. Si dice a qualunque materia, che si metta nelle cose liquide per chiarirle, ma propriamente ad Albume d'uovo. Lat. *ovi albumen, ovi albor*. Cr. 4. 41. 4. Alcuni il chiarificano con noccioli di pesche, altri con sola chiara d'uovo. E num. 7. In vino bianco solamente la chiara si ponga, nel rosso il tuorlo, e la chiara.

CHIARAMENTE. Con chiarezza, manifestamente, apertamente. Lat. *apertè, manifestè*. Boc. Nov. 19. 32. Chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. E Nov. 22. 14. Sì come colui, che malizioso era, chiaramente s'avvisò, ec. Petr. Son. 1. E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente, Che quanto piace al mondo è breve sogno. Franc. Barb. 47. Sovra ciò ti consiglio, Che chiaramente serva [qui fedelmente].

CHIARARE. Cavar di dubbio, il medesimo che Chiarire. Latin. *certum facere, patefacere*. Boc. Nov. 27. 47. Se un caso avvenuto non fosse, che lor chiarò chi fosse stato l'ucciso.

CHIAREA. Bevanda medicinále. Boc. Nov. 83. 12. Il medico partitosi, gli fece fare un poco di chiaréa, e mandogliele. E sotto. Calandrino bevve tre mattine della chiaréa. Sen. Pist. Non le fa neente, s'ell'è acqua calda, o fredda, o vino, o chiaréa. Tes. Pov. P. S. Buona chiaréa per li feriti; togli cennamo dramme una, garofani grani venti, pepe nero grani venti, pepe lungo dramme una e mezzo, vin buono uno mezzo quarto, mele once quattro.

CHIAREZZA. Lucidezza, splendidezza. Lat. *claritudo, claritas, limpitudo, puritas*. Dan. Par. 14. La sua chiarezza seguita l'ardore, L'ardor la visione. E appresso. Ed ecco intorno di chiarezza pari, Nascere un lustro sopr'a quel che v'era, A guisa d'orizzonte, che rischiari. G. V. 12. 108. 1. Per la chiarezza di te, ogni altro lume di splendore diminuisce. Tes. Br. 1. 6. Cioè a dire cielo, terra, e acqua, giorno, chiarezza, e gli Angioli; e che la chiarezza fosse divisata dalle tenebre (diremmo anche Limpidezza, ma d'acqua, e simil liquóri) §. Per Sicurezza, soddisfazione. Lat. *securitas*. Boc. Nov. 69. 12. E perciò dove tre cose voglia fare, a chiarezza di me, ec. §. E trattando di scritture, ce ne serviam per Agevolezza, ed Intelligenza. Cron. Morell. I qua' danari nel vero sono, ed erano di Niccolò del Ricco; il qual Niccolò fece scrivere nel detto Dino per sua chiarezza. §. E di famiglie per Gentilezza, e per Nobiltà. Lat. *claritas, generositas*.

CHIARIFICARE. Far chiaro. Lat. *clarificare, clarum reddere*. Cavalc. Specch. Cr. Se l'anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non sarà chiarificata nello splendor di quella eterna bellezza. Cr. 4. 31. 1. In che modo si chiarifica tosto il mosto. E 3. 4. 4. Avicenna dice, che il cece chiarifica la voce. Tes. Pov. P. S. Lo grasso del pesce di fiume, mescolato con olio, e con mele, giova molto a chiarificare l'occhio. E altrove. Lo fiele dell'avoltóio giova a chiarificare lo vedere. §. Per Trar di dubbio. Lat. *certum facere, dubitationem adimere*. Filoc. 7. 486. Acciocchè delle cose da lui ignorate, fosse da Ilario chiarificato.

CHIARIFICAZIONE. Il chiarificáre. Cron. Vell. Per chiarificazione di certi capitoli di pace, fatta tra il Comúne, e i Pisani.

CHIARIGIONE. Manifestazione. Lat. *demonstratio*. Cron. Morell. Di che i capitani co' loro collegi feciono per partito al nostro detto antico una certa chiarigione di vero, e perfetto Guelfo. Com. Par. 17. Nella chiarigione dello stato futuro dell'autore, si dice suo esilio. But. Non s'attentava di dire a Beatrice, e di dimandar chiarigione.

CHIARIMENTO. Chiarigione. Filoc. 7. 146. E similmente il chiarimento delle degne mutazioni.

CHIARINA. Strumento di fiato. Lat. * *fistula, tibia*. Fir. As. 318. Con due trombetti, che mescolando co' gravi, que' tuoni acuti, e facendo andare quelle chiarine infino alle stelle, destavano, ec.

CHIARIRE. Risplendere, e divenir chiaro, contrario all'Oscurare, e intorbidare. Lat. *clarescere*. Dan. Par. 9. E'l suo voler piacermi Significava nel chiarir di fuori. Ricett. Fior. Le medicine, ec. che difficilmente chiariscono, tenendole al sole, ec. §. Chiarire in att. signific. Far divenir chiaro. Lat. *clarificare*. Ricett. Fior. Le medicine liquide, che hanno diverse parti mescolate, si chiariscono lassandole riposare, o ec. E appresso. Ma il più delle volte si chiariscono colle chiare d'uova dibattute. §. Per Cavar di dubbio, e uscirne: Far chiaro. Franc. Sacch. Op. Div. Le cose del Cielo non si possono leggiermente chiarire da huomini terreni. Dan. Par. 9. Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza, M'ebbe chiarito. M. V. 8. 4. Ed essendo già di ciò sospetti al popolo i Signori, e chiariti per la preda del Bossoláro, ec. Cron. Mor. Come penso chiarirvi in questo scritto. E altrove. Nondimeno ne chiarirò alcuno in parte buono, secondo il mio vedere. Boc. Vit. Dant. Perocchè se quanto si converrebbe, e potrebbe, le volessi chiarire, ec. Vinc. Mart. lett. Chiarirei ancora in un'altro modo il primo ternario del sonetto. §. Per Iscaponire, sgarare. Lat. *pertinaciam infringere*. Lib. Son. Sol per vantarmi aver chiarito un pazzo. Bern. Orl. 2. 25. 23. Questo fu'l colpo, che chiarì la gente. §. Di Chi colle parole, o co' fatti si sia fatto scorgere, si dice Egli ha chiarito il popolo: e'l Morgante disse. Tu m'hai chiarito, anzi vituperato.

CHIARISSIMAMENTE. Superl. di Chiaramente. Latin. *planissimè*. Espos. Vang. Il quale vede le 'ntenzioni chiarissimamente dentro, come l'opere di fuori.

CHIARISSIMO. Superl. di Chiaro. Lat. *clarissimus, limpidissimus, purissimus*. Boc. g. 1. f. 7. E da seder levatasi, verso un rivo d'acqua chiarissima, ec. con lento passo se n'andarono. E Nov. 7. 3. Si come chiarissima fama quasi per tutto'l Mondo suona [cioè notissima] E Nov. 43. 9. E poco appresso levatasi la Luna, e'l tempo essendo chiarissimo, ec. E Nov. 49. 2. E per costumi, e per virtù, molto più, che per nobiltà di sangue, chiarissimo, e degno d'eterna fama [cioè nobilissimo] Dan. Par. 30. E come vien la chiarissima ancella Del Sol più oltre. Petr. Cap. 6. Ma ciascuna per se paréa ben degna Di poéma chiarissimo, e di storia.

CHIARITA', CHIARITADE, e CHIARITATE. Chiarezza. Lat. *claritas, splendor*. Boc. Nov. 12. 11. E aiutandola la chiarità dell'aere. Fr. Giord. Non inten-

intendere, che sia nuvola di chiarità, no, che non sarà bisogno. Espos. Pat. Nost. Sembra che tutto il mondo sia un'inferno, al riguardo di quella chiaritade, e di quella pace. M. Aldobr. Il vento ne porta sovente per l'aria la chiarità delle stelle. Lib. Sagram. Lo 'nvidioso non può patir di vedere gli altrui beni, se non come il vipistrello, o la talpa la chiarità del Sole. Petr. Son. 283. Che l'altro ha 'l Cielo, e di sua chiaritate, Quasi d'un più bel Sol s'allegra, e gloria. Cavalc. Med. Cuor. Questa pietra preziosa è di tanta chiarità, che allumina tutta quella beata vita. Sempre ne' detti esempli è detta in significato di lucidezza, e splendore. Cron. Mor. Volendo immaginare per le vie ragionevoli, che si dee venire appresso a qualche chiarità. §. Per Agevolezza. Latin. *facilitas*. Retor. Tull. E sempre sia scalterito il dicitore di fermar per chiaritade il detto suo.

CHIARITO. Add. da Chiaríre: Risplendente, chiaro, di rara bellezza. Lat. *clarus*, *illustris*. Rim. Ant. P. N. M. Ruggier d'amici. E vassi consumando la mia vita Per voi chiaríta mia donna valente. §. Per Noto, e manifesto. Latin. *clarus*, *notus*. Vit. S. Girol. Girolamo abitava in Belliem, chiarito a tutto 'l Mondo di nobile ingegno. Cron. Mor. Ma solo faremo menzione del primo, chiarito a noi per nostri libri, e scritture. §. Chiarito: per Fatto chiaro. Lat. *clarificatus*. Ricett. Fior. Vi s'aggiugne dell'altro sugo, chiarito tanto, che sia a guisa di sciroppo. E altrove. Sugo di fumosterno chiarito, zucchero bianco, ana libbre tre. E altrove. Le medicine liquide, ec. si chiariscono, ec. tanto che le parti grosse vadano al fondo, pigliando dipoi la parte di sopra chiarita.

CHIARO. Puro, contrario di Torbido. Latin. *clarus*, *limpidus*, *purus*. Boc. Nov. 28. 13. In un bicchier di vino, non bene ancor chiaro. E Nov. 36. 7. Appiè d'una bellissima fontana, e chiara. Petr. Canz. 27. 1. Chiare, fresche, e dolci acque, Ove le belle membra Pose, ec. Diciamo anche Limpido; ma dinóta più perfetta chiarezza. §. Per Lucente, e Pien di splendore, contrario d'Oscuro. Lat. *nitidus*, *lucidus*. Boc. Nov. 51. 6. E due bicchieri, che parevan d'ariento, sì gran chiari. Dan. Par. 9. Di questa luculenta, e chiara gioia Del nostro Cielo. Petr. Canz. 3. 3. Quando la sera scaccia il chiaro giorno. §. Per Vago, bello, rilucente. Lat. *venustus*, *formosus*. Boc. Nov. 46. 1. La qual prestamente, levato il chiaro viso, incominciò. Franc. Barb. 71. Chiaro sia il viso tuo; Non ti lagnar per acqua, nè per venti. Petr. Son. 305. Da' più begli occhi, e dal più chiaro viso, Che mai splendesse. §. Per Celebre, famoso, glorioso, di grande affare. Lat. *clarus*, *illustris*. Boc. Nov. 2. 12. Ma continuamente la vostra religione aumentarsi, e più lucida, e più chiara divenire. E Nov. 13. 22. Quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come la reale. Fiam. 5. Si chiari giovani preser le donne per le delicate mani cantando. Petr. Son. 255. Quella, ch'al mondo sì famosa, e chiara Fe la sua gran virtute, e'l furor mio. §. Per Leale, puro, sincero. Lat. *purus*, *syncerus*. Boc. Nov. 33. 5. Huomo di nazione infima, ma di chiara fede. Tac. Dav. St. 3. 304. Lucio Basso Ammiraglio a Ravenna indusse que' soldati non chiari per esser quasi tutti di Dalmazia, e Pannonia, le quali provincie si tenevano per Vespasiano a chiarirsi per lui. §. Per Manifesto, aperto, evidente. Lat. *manifestus*, *clarus*. Boc. Nov. 15. 21. Come colui, che chiara vedéa la sua disavventura. Ovvid. Pist. E se noi non vogliamo negare la chiara veritade, ec. Amet. 40. Acciò che chi mi fosse stato donato, mi fosse chiaro. Petr. Son. 289. Mercede avrò, che più chiara che 'l sole A madonna, ed al mondo è la mia fede. §. Per metaf. Lat. *clarus*. Dan. Inf. 18. Ed egli a me: malvolentier lo dico; Ma sforzami la tua chiara favella. Petr. Canz. 5. 5. Si desti al suon del tuo chiaro sermone. §. Per Fuor di dubbio, sicuro. Lat. *certus*. Boc. Nov. 11. 11. Ve ne può far chiaro l'ufícial del Signore. §. Esser chiaro, esser tranquillo, non alterato da pensieri. Bellinc. Ch'io son come cristallo, e ambra chiaro. Lib. Son. E son chiaro com' ambra per un tratto (e queste maniere s'usano oggi in forza di proverbio) §. E favellandosi di scritture: vale Agevole, Intelligibile, e Piano. §. E Aggiunto a voce, o a suono, è contrario di Roco. Boc. g. 9. f. 4. Comandò il Re a Neifile, che una ne cantasse, ec. la qual con voce chiara, e lieta, incominciò, ec. Ar. Fur. 19. 78. E risonar pel claustro Udì di trombe acuti suoni, e chiari. §. E in forza di Sust. Boc. Nov. 5. 1. Era già l'Oriente tutto bianco, e li surgenti raggi per tutto il nostro emisperio avean fatto chiaro. §. L'uso dice Egli è chiaro, allora che l'aria è serena. §. Diciamo: Mettere in chiaro; Quando abbiamo accomodata una cosa, che agevolmente, e con verità si vede com'ella stia.

CHIARO. Avverb. Chiaramente Lat. *apertè*, *manifestè*. Boc. Nov. 15. 15. Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, ec. Petr. Son. 25. Sì vedrem chiaro poi, come sovente, ec. altri s'avanza. Dant. Inf. 7. Assai la voce lor chiaro l'abbaia.

CHIARORE. Splendóre. Lat. *splendor*, *lux*. G. V. 8. 109. 1. Correndo dalla parte d'aquilóne verso il meriggio con gran chiaróre. E altrove. Che è per me ivi un grande chiaróre, che si vede molto, quando è sereno, ec. Quel chiaróre non è per altro, se non perchè quivi ha mille milia stelle fitte, e minute. Tes. Br. 2. 37. Ma elle non hanno in loro sì grande oscuritade, che elle ci tolgano il chiaror del giorno. §. Per Limpidezza. Bur. Dall'odor de' pomi siamo incitati a mangiare, e dal liquor dell'acqua, e 'l chiaróre, siamo incitati a bere. §. Per metaf. Guid. Giud. Il vivo colore del suo viso, ec. era consumato, e partito dal vivo chiaróre della sua freschezza.

CHIASSAIVOLA. Canále fatto a traverso a' campi delle colline, per raccorre, e cavarne l'acqua piována, murato dalle bande, e ciottolato nel fondo. Lat. *incile is*, *deliquiæ arum*.

CHIASSATELLO. Dim. di Chiasso. Lat. *angiportus*, *viculus*. Fav. Esop. Per sua malaventúra passò per un chiassatéllo stretto.

CHIASSETTO. Chiassatéllo. Boc. Nov. 15. 19. Egli era un chiassétto stretto (come spesso tra due case veggiamo) tra due travicelli, ec.

CHIASSO. Viuzza stretta. Lat. *angiportus*. G. V. 12. 17. 7. Volgendosi nel Garbo al chiasso, che parte le case de' Sacchetti. M. V. 7. 47. E fatta la stima delle case vicine, infino al chiasso de' Baroncelli. §. Darla pe' chiassi: fuggirsi, scantonáre. Lib. Son. Ecco la furia; dianla qua pe' chiassi. Bern. Orl. 1. 19. 56. Quella, che manco può, la da pe' chiassi. §. Oggi Chiasso, detto assolutamente: lo pigliamo per Bordello. Latin. *lupanar*, *ganea*. Lib. Son. Avviati all' un'ora passo passo, E troverati all'una, e mezzo in chiasso. §. E' darebbe d'un chiasso ogni danáio: cioè, E' non sa dove mettersi il viso per la vergogna, e disidererebbe ogni luogo per nascondersi, per abbietto, ch'egli si fosse. §. Andare in chiasso: per Andare in malora. Caf. Rim. Quel trafurel, ch'al Mondo non ha pare, Andría coll'arco, e le saette in chiasso.

CHIASSOLINO. Dim. di Chiasso. Boc. Nov. 15. 21. Salito sopra un muretto, che quel chiassolíno della strada chiudeva.

CHIASSUOLO. Chiassolíno. Lat. *viculus*, *angiportus*. Salv. Spin. 1. 1. Divisa come voi vedrete solamente da quel chiassuólo. Tac. Dav. An. 14. 214. E fece quella Roma vecchia, con sue viúzze strette, e torte, e chiassuóli, subito un falò.

CHIATTA. Sorta di vassello con fondo piano; usasi per trasportar che che sia in poca distanza di luogo.

CHIAVACCIA. Peggiorat. di chiave. Lat. *clavis vetus*. Fir. Nov. 4. Con una chiavaccia rugginósa, che stava appiccata quivi presso ad un'arpione, lo serrò.

CHIAVACCIO. Chiavistéllo. Latin. *pessulus*. Serm. S. Agost. Serrate essa lingua, chiudetela col chiavaccio di ferro.

CHIAVACUORE. Fermaglio d'oro, o d'argento, che già usavan di portar le donne in Firenze. Cant. Carn. Vezzi, catêne, e collâne, Robe cotte, e chiavacuóri. Cecch. Dot. 2. 4. Quando io tolsi tua madre, io feci un dommasco, e di sotto un mocaiardo, un chiavacuor d'argento.

CHIAVAIO. Che ha in cura, e in custodia le chiavi. Lat. *clavium custos*. Passav. 113. Il Ministro, cioè il Prete, che non è chiaváio, quella pena si mitiga. §. Diremmo anche Chiaváio: a Colui, che fa le chiavi.

CHIAVAIVOLO. Che fa le chiavi; da alcuni detto

in Latin. *faber clavilis*. G. V. 4. 9. 2. Eranvi quelli della Fressa, che stavano tra i chiavaiuóli Gentil'huomini. Cant. Carn. No' eram tutti chiavaiuóli, Or sam tutti coreggiái.

CHIAVARDA. Chiovo grande col cappello bislúngo. Lat. *gimphus*.

CHIAVARE. Da chiavo: Conficcare. Lat. *configere*. Dan. Par. 19. Non sali mai, chi non credette in Cristo, Ne pria, ne poi, che si chiavasse al legno. Franc. Sacch. Op. Div. Le mani, use alle cose dilicate di vita eterna, chiovi aspri, e duri ebbono, chiavandogliele i perfidi giudei. Cr. 5. 2. 10. E se si chiava, con molti agúti, la detta pianta, molto aiutório ne riceve. §. Per metaf. Dan. Purg. 8. Che cotesta cortese opinione Ti sia chiaváta in mezzo della testa, Con altri chiovi, che d'altrui sermone. Lib. Am. Questo, Gualtiéri amico carissimo, voglio, che al tuo petto sempre chiavato sia. §. Per Ferire, e Trafiggere. Lat. *configere*, *transfodere*. Fior. Ital. E come gli ebbe trovati amenduni in sul letto, gli chiavò con esso il coltello.

CHIAVARE. Da chiave: Serráre a chiave, o colla chiave. Latin. *occludere*, *claudere*. G. V. 7. 127. 2. Fecero chiavar la porta della torre, e la chiave gittare in Arno. Dan. Inf. 33. Ed io senti chiavar l'uscio di sotto All'orribile torre. §. Per Usare il coito. Cron. Mor. Guarti dal chiavare delle femmine, non t'impacciare con niuna in quell'anno.

CHIAVATO. Add. da Chiavare. Cavalc. Med. Cuor. Che se veggiamo, che alla Croce si fa tanta riverenza, perchè Cristo vi stette chiaváto alcune ore.

CHIAVATURA. Conficcamento. Lat. *confixio*. Lib. Astrol. In modo, che non possa fallire, o vero sfuggire, e questo sia con chiavatúra, o con saldatúra. §. Per li Chiovi stessi confitti, e Luogo dove son confitti. Vit. Plut. Gli diede un colpo di lancia sopra la chiavatúra della corazza, e non gli fece male.

CHIAVE. Strumento di ferro, col quale, voltandolo dentro alla toppa, si serrano, e aprono i serrámi. L. *clavis*. Boc. Nov. 4. 6. E serrata la cella colla sua chiave, ec. E Nov. 12. 12. Ricordatasi, che di quell'uscio aveva la chiave. Dant. Purg. 9. Quantunque l'una d'esse chiavi falla, Che non si volga dritta per la toppa Disse egli a noi: non s'apre questa calla. §. Per metaf. Dan. Par. 2. Ove chiave di senso non disserra. Petr. Son. 15. Legata al fin coll'amorose chiavi, L'anima esce del cuor. Petr. Canz. 6. 8. Chi gli occhi mira d'ogni valor segno, Dolce del mio cuor chiave? Dan. Inf. 13. Io son colui, che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo. But. Intende per amendue le chiavi la concession delle grazie, e la negazione. §. Per l'Autorità Pontificale, e Sacerdotale. Maestr. 1. 31. tit. Delle chiavi spirituali. E appresso. La chiave, come qui si piglia, è una signoria di legare, e di sciogliere, per la quale il Giudice ecclesiastico i degni dee ricevere, e gli indegni ischiudere dal regno. Boc. Nov. 11. 26. Sono tre giudizj, ec. il secondo è del Prete, quando per l'autorità delle chiavi, iscioglie, e lega. Dan. Inf. 19. Nostro Signore imprima da San Pietro, Che ponesse le chiavi in sua balía. E sotto. E se non fosse ch'ancor lo mi vieta La reverenza delle somme chiavi. E Par. 24. A cui nostro Signor lasciò le chiavi. Petr. Son. 23. E 'l Vicario di Cristo colla soma Delle chiavi, e del manto al nido torna. §. Per similitudine si chiama Chiave; Luogo, che sia sur una frontiéra, che tenga, e possa tener chiuso il passo. M. V. 9. 64. Tenendo quello di Bologna il Castello della Sambúca, che era del contado di Pistoia, ed era la chiave di dar l'entrata, e l'uscita per li paesi. E 10. 52. Vedendo, che la Cerbaia era una chiave forte alla guardia del suo contádo. Tac. Dav. An. 2. 48. E perchè uno potrebbe, con poca gente contra grossi eserciti, in quella chiave della terra, e del mare tenersi, e affamare Italia, ec. Il Lat. diceva *claustra terræ, & maris*. §. Per similit. Chiave, parimente si dice il Legno, che tiene il mezzúl della botte. Cant. Carn. Bisogna assai avvertenza Fare al mezzul dinanzi buona chiave. §. Chiave, per la similitudine degl'ingegni: si chiama Quella figura musicale, che insegna variare i tuoni. Morg. E chi l'aspetta per natúra grave, Un vespro canta, che rimanea fioco, E muto, e sordo, e smarrisce la chiave. §. Per la Contraccifera, onde si spiega, ed intende la cifera. Lat. *clavis ad aperiendas notas furtivas*.

CHIAVELLARE. V. A. da chiavello: Conficcare. Lat. *configere*. Tav. Rit. E la vostra madre vi vide spinare, e in sulla Croce, con grossi chiovi, chiavellare.

CHIAVELLO. Strumento di ferro, sottile, e acúto, con piccolo cappelletto, a guisa di fungo, dall'una dell'estremità, fatto per conficcare, e per poterlo ribadire; non si tempera: e vale lo stesso, che Chiodo. Lat. *clavus*. Cavalc. Specch. Cr. Altri apparecchia la scala, altri i chiavelli, altri lo martello, ec. su per le quali salgono i giustizieri co' chiavelli. E appresso. Il chiavello m'è stato chiave ad aprire, e vedere la larghezza della carità d'Iddio. Cr. 9. 55. 3. Ma se il chiavello sarà intra 'l tuello, e l'unghia passato, sarà meno pericoloso. Fr. Guitt. Rim. E s'io tormento d'una parte forte, E voi dall'altra più strigne il chiavello.

CHIAVERINA. Arme d'aste. Stor. Aiolf. I Marinai con lance, e con remi, e con targhe, e chiaverine, traevano al romore. Fir. Luc. 5. 5. E non debbon però esser birri, ch' e' non hanno le chiaverine. E As. 242. Il marito non aspettò più altro, ma presa una chiaverina in mano, si diede a correre quanto più poteva.

CHIAVETTA. Dim. di chiave. Lat. *clavicula*. Sag. Nat. Esp. 78. Fatto il voto nel vaso, e voltata la chiavetta, che apre la palla, ec.

CHIAVICA. Fogna. Lat. *cloaca*. Petr. Huom. Ill. Cercavano nelle chiaviche a prova, per trovar qualche vivanda. E di sotto. Funne trovati nelle chiaviche circa dumila, i quali colle proprie mani s'erano morti l'un l'altro. Dittam. Per le mie chiaviche se fare.

CHIAVISTELLO. Strumento di ferro lungo, e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte, e serrate; hà un manico dall'un de' lati bucato, e schiacciato, nel quale è 'l boncinello, che è quel ferro forato in punta, atto a ricever la stanghetta della toppa. Latin. *pessulus*. Cr. 1. 7. 2. Pure che di notte si possano serrare con chiavistello. Mor. S. Greg. Io posi il chiavistello alle porti, e dissi. Virg. Eneid. Dov'erano le porte di ferro con cento chiavistelli. §. Diciamo proverbialm. Baciare il chiavistello: che significa Il non volere, o il non poter più tornare in una casa; modo basso. L. *tesseram confringere, supremum vale dicere*. Salv. Granch. Io ho baciato il chiavistello. §. E Rodere i chiavistelli: Avere Ira eccessiva; modo basso. Lat. *frænum mordere*, *labra comedere*.

CHIAVO. Chiavello. Lat. *clavus*. Lib. Astr. E dove nol potessi saldare, ponvi chiavi spessi, e ribadiscigli. Tav. Rit. E in sulla croce, con grossi chiavi chiavellare. Dan. Par. 32. Che s'acquistò colla lancia, e co' chiavi.

CHIAZZA. Macchia con crosta, o di volatica, o di rogna, o d'altro malóre, che esca fuori alla pelle. Lat. *macula*, *labes*. Cr. 5. 39. 2. Le foglie della canna, le radíci, e la corteccia, fanno prode alla lopitía, e mandano via le chiazze, e macchie. Il testo Lat. dice *sordes*. Volg. Mes. La decozione dell'epitimo vale, ec. alla lebbra, alla chiazza nera, e al canchero [Qui il testo Latino dice *morphea nigra*] E appresso. Pillole del figliuólo di Serapióne, ec. al mal maestro malinconico, e alla chiazza nera.

CHIAZZATO. Macchiato, tempestato. Lat. *maculosus*, *varius*. Boc. Nov. 77. 57. Rossa divenuta, come rabbia, tutta di sangue chiazzáta. Zibald. Agate chiazzate a calor d'oro, e cera. §. E in questo senso diremmo anche Brizzoláto, e Indanaiáto.

CHICCA. Voce puerile, colla quale egli intendono frutte, ciambelle, e cose simili. Orazio disse in Lat. *crustulum*. Lib. Son. Che se' tutto pagnotta, broda, e chicca.

CHICCHI BICHIACCHI. Parole, che non voglion dir nulla; e diconsi di Chi cicala assai, e conchiude poco. Lat. *nugæ*, *tricæ*, *apinæ*. Burch. Chicchi bichiacchi dice il tuo sanguigno, Intendi me, che già studiai a Pisa.

CHICCHIRILLARE. Far baie, scherzare in cicalando. Pataff. E tocca bomba, e va chicchirillando.

do. §. Alla Baia, che si fa nel chicchirillare, diciamo Chicchirillo. Pataff. Caccabaldole m' usa, e chicchirillo.

Chi che. Qualunque, qualsivoglia. Lat. *quicunque*. Boc. Nov. 9. 2. Con attento animo son da ricogliere, chi che di esse sia il dicitóre. E Nov. 33. 13. La Ninetta, chi che gliele rapportasse, ebbe per fermo, ec. E Nov. 31. 19. Chi che ti se l'abbia mostrato, o come tu il sappi, io nol nego.

Chi che sia. Qualcuno. Lat. *aliquis*. Boc. Nov. 72. 11. Quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe. Fir. As. 279. Ricordati, che tu hai a confinare con chi che sia. Tac. Dav. An. 2. 59. Diel voglia siano favole, e che la morte di Germanico non rovini chi che sia.

Chiedente. Che chiede. Latin. *petens*, *postulans*. Tac. Dav. Stor. 1. 252. Centoventi, o più suppliche di chiedenti premio di opere fatte quel giorno trovò poi Vitellio.

Chiedere. Ricercare altrui con parole di qualche cosa, domandare. Lat. *petere*, *postulare*. Boc. g. 1. f. 6. Ma di spezial grazia vi chieggio un dono. E Nov. 23. 20. Mi chiese mercè per Dio, e per voi. E Nov. 93. 9. E la cagione, perchè io questo vi chieggio, ec. Dan. Inf. 15. Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio. E Cant. 23. Forse ch'avrai da me quel, che tu chiedi. Boc. Introd. n. 35. Solo, che l'appetito le chieggia. Petr. Canz. 8. 3. Altro giammai non chieggio. Maestr. 2. 3. Quante volte e' dice villanía al povero, che importunamente chiede.

Chiedimento. Il chiedere. Lat. *petitio*, *petitus us*. Collaz. S. Pad. Con chiedimento di perdonanza, confessai.

Chieditore. Verbal masc. Che chiede. Latin. *petitor*. Filoc. 3. 49. E non dubitò d'aspettare a mano a mano a casa Menelao sollecito chieditor di quella. Fir. As. 131. Ubbidisci all'animo tuo chieditor de' tuo' danni. Tac. Dav. An. 1. 29. Confortato i chieditori a non conquidere co' prieghi lo squittino. Pallav. St. Conc. 284. Il darle non esser lecito, ma ne ancora il negarle sicuro, a si ardente, e si possente chieditore.

Chierico. Vedi Cherico.

Chiesa. Per la Congregazion de' fedeli. Lat. *ecclesia*. Boc. Nov. 7. 6. Il più ricco Preláto di sue entrate, che abbia la Chiesa di Dio. Dan. Par. 6. Tosto che colla chiesa mossi i piedi. G. V. 4. 21. 1. Si mise parte, e dissensione nella chiesa, tenendo setta contro al Papa con certi Cardinali, ed altri cherici. §. Per Tempio de' Cristiani, dove si celebra il sacrificio, e altri ufícj divini. Lat. *ædes sacra*. I Teologi latini dicono anche in questo senso, *ecclesia*. Boc. Introd. 18. Alla chiesa prima da lui eletta anzi la morte, n'era portato. E Nov. 11. 2. Le campane della maggior chiesa di Trivigi, cominciarono a sonare. G. V. 4. 20. 5. Non molto appresso morío in dio, e sepolta è nella chiesa di Pisa, la quale magnamente avea dotata (qui la Cattedrale). Dan. Inf. 22. Ma nella chiesa Co' Santi, e in taverna co' ghiottoni. (E di qui forse il proverbio: In chiesa co' Santi, e all'osteria co' ghiotti) §. Per Beneficio ecclesiastico. Boc. Nov. 90. 3. Povera chiesa avea per sostentare la vita sua.

Chiesetta. Dim. di Chiesa. Lat. *ædicula*. Boc. g. 8. p. 1. E poi in sulla mezza terza, una chiesetta lor vicina visitata, in quella il divino uficio ascoltarono.

Chiesicciuola. Dim. di Chiesa. Vit. S. Pad. Nel quale entrando, trovóe incontanente una chiesicciuola piccola. §. Direnmo anche Chiesuóla.

Chiesina. Piccola Chiesa. Lat. *ædicula*, *ædicula sacra*. Vit. S. Ant. Fabbricóe tra quelle boscora colle sue proprie mani una chiesina, ed una piccola celletta. §. Leggesi appo alcuni anche Chiesino. Lib. Son. Ch' hanno a dare un chiesino, ognun gl' indiavola.

Chiesolastico. Che frequenta continuamente le Chiese. Lat. *frequens in ecclesiis*. Cecch. Esalt. 1. 4. E'l mio padrone, come quello, che è tutto chiesolastico.

Chiesuccia. Piccola Chiesa, e malfatta. Lat. *ædicula*, *ædicula sacra*. Vit. S. Ant. Veduta una chiesuccia rovinata, vennegli in pensiero di ristaurarla.

Chilificamento. Chilificazione. Lat. *chylificatio*. Lib. Cur. Malatt. Se lo stomaco ee di duro, e difficile chilificamento, fa di bisogno assortire la suo' fiebolezza.

Chilificare. Fare il Chilo. Lat. *chylificare*. Lib. Cur. Malatt. Dice la Fisica, che quando lo stomaco non chilifica, la sanità si anneenta.

Chilificazione. Il Chilificare, il fare il chilo. Lat. *chylificatio*. Lib. Cur. Malatt. Il cennamo aiuta fortemente la chilificazione.

Chilindro, o Chilidro. Vedi Chelidro. Filoc. 5. 165. L' ultima parte d' un grasso cinico, e con pelle di chilindro.

Chilo. Quel sugo bianco, che lo stomaco spreme da' cibi, e dalle bevande, che poi diventa sangue. Latin. *chylus*. Gr. χυλὸς. Varch. Lez. Si trasmuta il cibo in sugo, che i Medici chiamano pur con nome greco Chilo.

Chiloso. Che ha natúra di chilo, che ha somiglianza col chilo, mescolato col chilo. I Medici il dicono il Lat. *chylosus*. Lib. Cur. Malatt. Se le fecce, ec. son chilose, usa cose apritive.

Chimera. Mostro favoloso: appresso di noi Invenzion fantastica. Latin. *chimæra*. Gr. χίμαιρα. Varch. Erc. Le paróle sopraddette sieno vane, e finte, e in somma, come le chimère. Circ. Gell. Coteste sono chimére, e ghiribizzi, i quali, ec. servono più tosto a inquietare, e tenere sospeso altrui. Fir. Disc. An. 16. E sono una coperta doppia della perversità dell'umane chimere. Bern. Orl. 5. 3. Ma che non sia nascosta allegoría Sotto queste fantantiche chimere, Non mel farebbe creder tutto il mondo.

Chimica. Arte, che col fuoco, o con che che sia, separa le particelle de' misti. L. *ars chimica*, *chemia*, *chymia*.

Chimico. Sust. Colui, che esercita la Chimica. Sag. Nat. Esp. 235. Non è cosa più frequente tra le sottigliezze de' chimici, che le bizzarríe delle mutazioni de' colori. §. E Add. di Chimica.

Chimo. Dicono i Medici alla massa del sangue, che si fa nel fegato, del chilo attratto dal ventriglio. Latin. *chymus*. Gr. χυμὸς. Cr. 5. 12. 13. I grossi umori, che sono caldi, distrugge nello stomaco, e sottiglia i dolci chimi, acciocchè per tutto 'l corpo possano trapassare. §. Tes. Br. 4. 1. Chimo è un pesce di mare, ma elli è si savio, ch' elli conosce, quando dee esser la fortúna. Innanzi ch' ella sia, incontanente prende una pietra, e portala come una persona; e quando la fortuna è, egli la mette in fondo di mare, e sta sopr'essa, e dopo essa, infinattanto, che la fortuna è rimasa.

China. Scesa, contrario d' Erta. Lat. *locus declivis*. M. V. 3. 41. Quei di Malacoda, non vedendo venire il soccorso, impauriti delle grida delle femmine, abbandonarono il poggio, fuggendo alla china. Varch. Ginoc. Pitt. La via, che va di Firenze a San Miniato si chiama costa, o vero erta; e la medesima via da San Miniato a Firenze si chiama china, o vero scesa. §. In proverb. Lasciare andar l'acqua alla china: cioè, Non si dare affanno di nulla.

Chinamento. Declinamento, abbassamento, il chinare. Lat. *declinatio*. Com. Par. 10. Infino a mezzo 'l Cielo cresono, e nel suo chinamento fino all'andar sotto.

Chinare. Piegare in basso. Lat. *inflectere*, *inclinare*. Dan. Inf. 5. Chinai il viso, e tanto il tenni basso, Che ec. Petr. Son. 49. Per chinar gli occhi, o per chinar la testa. §. Chinar la testa: vale Acconsentire alle domande, senza rispondere. Latin. *annuere*. Tac. Dav. An. 11. 131. Ei chinò il capo, ed essi cominciarono. E Vit. Agr. 400. All'ultimo spaventandolo, gli spianarono, che attendesse ad altro, e lo menarono al Principe, il quale con sembiante finto, e altiero quasi capace delle scuse, chinò il capo, e se ne lasciò ringraziare. §. Chinar la testa; per riverenza. Ar. Fur. 46. 104. Senza smontar, senza chinar la testa, E senza segno alcun di riverenza. §. Chinar le spalle: Sottoporsi, e comportar con pacienza. Tac. Dav. An. 1. 27. Ravvedutosi della scappáta, chinò le spalle ad assolvere il reo della querela. §. In signific. neut. pass. Dan. Par. 30. Per far migliori spegli Ancor degli occhi, chinandomi all'onda. §. In signific. neutr. Declinare, venir meno. Com. Inf. 20. Viene che la Luna tiene già il confine dell' Emisperio di sotto, e tocca il mare la sotto Sibilia. Questo viene a dire, che 'l dì chinava.

CHINATA. Scendimento, scesa, china. Lat. *declivitas*. Paol. Oros. La fonte, ch'usavano per bere, era nel mezzo della valle, nella chináta del poggio. Cr. 5. 19. 2. Dilettasi esser mezzanamente a pendio, imperocchè in essi stando per la chinata del poggio, gli distilla umore. Vegez. Se più d'una balestrata nella chinata del monte sarà la vena.

CHINATAMENTE. Vedi QUATTAMENTE.

CHINATEZZA. Curvità, curvezza. Lat. *curvamen*, *curvatio*. Com. Inf. 4. La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza, e chinatezza, aspro, soave, raro, spesso.

CHINATO. Add. da Chinare. Curvo, piegato, chino. Lat. *pronus*, *curvus*, *deflexus*. Tes. Br. 1. 16. Ma gli altri animali fece elli tutti chinati inverso la terra, per mostrar lo poder di sua condizione. Dan. Inf. 2. Chinati, e chiusi, poichè 'l Sol gl'imbianca. E Purg. 12. Avvegnachè i pensieri Mi rimanessero, e chinati, e scemi. Stor. Aiolf. Partissi giù correndo per la chinata strada, e giunse tra' nimici.

CHINATO. Sust. Chinatezza. Dan. Inf. 31. Qual pare a riguardar la Carisenda, Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada Sovr'essa sì, ched ella incontro penda. But. Cioè dal lato dov'ella pende.

CHINATURA. Curvatúra, piegatúra. Lat. *curvatura*, *curvatio*. Cr. 9. 64. 1. Le corna forti, e lunate, senza magagna di chinatúra.

CHINEA. Cavallo ambiante. Latin. *asturco*. Bellinc. Dirò, questa chinéa mi par gentile. E altrove. Se quel di Balaam potessi avere, E' mi parrebbe una chinéa sì bella, ec. Varch. Suoc. 5. 3. Voglion mandar per lei la chinéa di Simóne. Rim. Burl. F. R. La gran chinea di Balaam Profeta (qui per ischerzo) §. Per simil. Dav. Scism. Per le sue disonestà, la chiamavano i Francesi la chinea Inglese, e poi mula del Re di Francia.

CHINO. Sust. Luogo, che va allo 'ngiù. Lat. *locus declivis*. Boc. Nov. 20. 21. Per la qual cosa, donne mie care, mi pare, che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuólo, cavalcasse la capra verso il chino. Bemb. St. In sulla fiamma al chin correre un rio.

CHINO. Add. Inchinato, piegato, curvo, basso. Lat. *deflexus*, *curvus*, *pronus*. Dan. Inf. 15. Per andar par di lui, ma 'l capo chino Tenea. E Purg. 14. Così duo' spirti l'uno all'altro chini, Ragionavan di me. E Purg. 11. Tenendo gli occhi con fatica fisi A me, che tutto chin con loro andava. Petr. Son. 230. Umidi gli occhi sempre, e 'l viso chino. Cr. 2. 17. 3. E discendere a una fossa maggiore, e più china, o ver bassa.

CHINTANA. Quintána. Franc. Sacch. Rim. L'aspettar, che vi tira lanza sarta, Ritornerà gioioso alla chintána. Lab. n. 221. I quali provar volle, come arme portassono, e facessono nella chintana colpire [qui è metaf. e significa disonestà]

CHIOCCARE. Voce bassa: dicesi del Dare altrui delle busse. Lat. *verberare*, *cædere*.

CHIOCCIA. La Gallina quando cova l'uova, e guida i pulcini; detta così dalla voce roca, ch'ella manda fuora, che si dice Chiocciare, o Crocchiare. Lat. *gallina matrix*. Espos. Vang. L'uovo, ec. per lo calor della chioccia, diventa uccello. Ar. Fur. 2. 39. Così 'l rapace nibbio furar suole Il misero pulcin presso alla chioccia. Burch. E una chioccia quando ella schiamazzi.

CHIOCCIARE. Il mandar fuor della voce, che fa la Chioccia. Cr. 9. 82. 5. Gli puoi in un campo mettere accompagnati dalla lor nutrice, la qual col chiocciar gli riduce a casa. §. Del Cominciare a sentirsi male. Latin. *ægrescere*, *malehabere*. Lib. Son. Se 'l Zersi chioccia, or sa non ti disperi, Prendi queste ricette, ch'io ti narro.

CHIOCCIO. Add. Roco, e proprio simile al suon della voce della Chioccia. Lat. *raucus*, *obtusus*, *truculentus*. Dant. Inf. 7. Cominciò Pluto colla voce chioccia. E Cant. 32. S'i' avessi le rime, aspre, e chiocce. Filoc. 3. 217. Cacciando quelli con chioccia voce, e con un gran bastóne. Petr. Frott. Troppo forte s'allunga Frottola col suono chioccio. §. Diciamo Star chioccio, e Chiocciare: Del Cominciare a sentirsi male.

CHIOCCIOLA. Lat. *cochlea*. Gr. κοχλίας. But. Come la lumaca, o vero chiocciola, che nasce di limaccio d'acqua, stende dalla testa sua, due, che paion corna, e ritirale dentro, ec. Espos. Pat. Nost. Per le chiocciole, che mostrano lor corna. Fir. Disc. An. 376. Come fa nella piegatúra d'una chiocciola marina. Burch. Le chiocciole ne feron gran rombazzo. Spor. Gell. A me non piacciono costoro, che portano addosso ciò che egli hanno, come la chiocciola. §. Per simil. del Rigirarsi a modo di chiocciole, per lo più delle milizie: dicesi Far la chiocciola. Varch. Stor. 8. Mentre che nel far la mostra facevano la chiocciola, e sparavano gli archibusi. Segr. Fior. Ar. Guerr. E' necessario esercitarli in quelli ordini, che chiamano far le chiocciole. §. Dicesi Soldato da chiocciole, Pittor da chiocciole, e simili: di Chi nella sua professione sia ignorante, e l'eserciti male. Tac. Dav. Stor. 2. 274. Quelli a questi dicevano soldati da chiocciole. §. Chiocciola: Strumento meccanico. Vedi Vite. E generalmente dicesi A chiocciola: e vale lo stesso, che A maniera di vite. Sagg. Nat. Esp. 7. Il quarto termométro col cannello a chiocciola, ec. §. Scala a chiocciola: dicesi Quella, che rigirando sopra se stessa, si volge attorno a cilindro, o simili. Lat. *cochlea*, *cochlidium*, *cochlis*. Gr. κλίμαξ.

CHIOCCIOLA. Lo stesso, che Nicchio. Lat. *concha*, *ostrea*, *ostreum*. Ciriff. Calv. 2. E sonava una chiocciola per corno Di Madrepérla, ec.

CHIODO. Chiavello. Petr. Cap. 3. Come d'asse si trae chiodo con chiodo. M. V. 10. 83. Onde essi sottilmente pensarono di far due chiodi a un caldo [cioè due cose in un tratto] Ed è proverbio, che più comunemente si dice Batter due chiodi a un caldo. Lat. *duos parietes, de eadem fidelia, dealbare*. §. Dicesi Aver fisso, o fermo il chiodo, o 'l chiovo: cioè Aver diliberato, e stabilito. Ar. Fur 27. 102. Son cinque Cavalier, ch'han fisso il chiodo D'essere i primi a terminar sua lite. Bern. Orl. Ma ben conosco, ch'egli è fermo il chiodo, Che di du' anime oggi esca fuori una. E 1. 21. 18. Perchè così Rinaldo ha fermo il chiodo.

CHIOMA. Capelli del capo, cappellatúra. Lat. *coma*. Gr. κόμη. But. Chioma è la capellatúra, che pende dalle spalle. Maestr. 2. 36. Sono alquanti casi, ne' quali colui, che percuote il cherico, non è iscomunicato: Imprima, quando non sapeva che fosse cherico, perchè nutricava la chioma, e portava i capelli lunghi. Petr. Canz. 7. 2. Non ho tanti capelli in queste chiome, Quanti io vorrei quel giorno attendere anni. E Son. 23. Il successor di Carlo, che la chioma, Colla corona del suo antico adorna. Dant. Inf. 28. E 'l capo tronco tenea per le chiome. E Purg. 32. La chioma sua, che tanto si dilata. Tes. Br. 5. 44. Buoi sono di molte maniere; una che nasce nelle parti d'Asia, ed ha chioma, e crini come cavallo. §. Per metaf. G. V. 11. 67. 1. Apparve in Cielo la stella comata, chiamata Ascóne, con gran chioma (cioè raggio) Dant. Par. 15. L'altra, traendo alla rocca la chioma, Favoleggiava colla sua famiglia (cioè filando, e sconocchiando) E Purg. 32. Poi cerchiaro una pianta dispogliata Di fiori, e d'altra fronda in ciascun ramo. La chioma sua, che tanto si dilata Più quanto più v'è su, fora dagl'Indi Ne' boschi lor per altezza ammirata [il tronco, e i rami] Lod. Mart. Eglog. Givan segando allor le bionde chiome Delle aperte campagne al caldo estivo [qui le biade] Pastorfid. 1. 1. Starii il pino, e l'abéte, e 'l faggio, e l'orno Senza l'usata lor frondosa chioma (qui le frondi)

CHIOSA. Interpretazione, dichiaramento. Lat. *interpretatio*. dal Gr. γλῶσσα. Esp. Pat. Nost. Siccome dice una chiosa di sopra il saltéro. Dan. Par. 17. Poi disse: figlio queste son le chiose Di quel, che ti fu detto. E Purg. 20. Che ti fece verso me volger per alcuna chiosa. Franc. Barb. 321. Come ti dicon qui le chiose bene. Vit. S. Gio. Bat. Qui dice la chiosa, che propria cosa è, ec. Morg. A questa volta i' dubito, E non intendo la chiosa, nè 'l testo. §. Chiosa: per Macchia, che viene altrui per la vita. §. Chiosa: è anche Piombo, gettato nelle forme di pietra, dette Pretelle, la quale giuocano i fanciulli in cambio di moneta. Morg. Dove tu vai, toi sempre qualche cosa, Ch'io tirerei l'avuólo a una chiosa. All. 327. Però quell'une sono da agguagliarsi a que' al

tre,

tre, come le chiose agli scudi d'oro.

CHIOSARE. Interpretare, dichiarare, esporre. Lat. *interpretari*, *exponere*. M. V. 8. 1. E chi volesse questo testo chiosare a suo modo, e piacere, lo si chiosi. Com. Inf. 8. Questa torre, secondo che alcuni chiosano, significa altezza dell'arroganza. Dant. Purg. 11. Più non dirò, e scuro so che parlo, Ma poco tempo andrà, che i tuo' vicini Faranno sì, che tu potrai chiosarlo. E Inf. 15. Ciò che narrate di mio corso scrivo, E serbolo a chiosar con altro testo. Dittam. Lo Sol, che tanto era stato nascoso, Perchè prima i suoi raggi lassù sparse, Delo si scrisse, ed io così lo chioso.

CHIOSATORE. Verbal masc. Che chiosa. Lat. *interpres*. Com. Inf. 7. Alquanto tratterà il chiosatóre, quasi alla fine del capitolo.

CHIOSTRA. Chiostro. Dant. Infer. 29. Quando noi fummo in sull'ultima chiostra Di Malebólge. E Purg. 7. Dimmi se vien d'Inferno, e di qual chiostra. E Par. 3. Fuor mi rapiron della dolce chiostra. Pastorf. Prol. Questa la chiostra è pur, questo è pur l'antro Dell'antica Ericina. §. Per metaf. Lib. Am. Se 'l cuor mio potesse rinchiuder dentro alla chiostra della propria volontà. Esp. Pat. Nost. Questo dono è il Priore di chiostra dell'anima.

CHIOSTRO. Luogo chiuso da abitare. Oggi si dice alle Logge intorno a' cortili de' Conventi. Lat. *peristylium*. Gr. περιστύλιον. Dant. Par. 23. Qui sono i Frati miei, che dentro a' chiostri Fermaro i piedi. Nov. Ant. 68. 4. E allora scendendo da cavallo, legollo nel chiostro della Chiesa. Dant. Par. 21. Render solea quel chiostro a questi Cieli (qui chiostro, per quelli, che vi stavan dentro) §. Per metaf. dell' Utero della femmina, e del Collo della matrice. Lat. *claustrum*. Petr. Canz. 49. 6. Prender Dio per salvarne, Umana carne al tuo virginal chiostro. Guid. Giud. Iasone aperse i chiostri della virginitade in Medéa. Maestr. 1. 84. E quello medesimo dico, se l'huomo entrò nel chiostro della vergogna, ma non pervenne alla consumazione dell'opera. E 1. 85. Possono i medici con alcuno istrumento rompere il chiostro della vergogna.

CHIOTTO. Cheto. Lat. *tacitus*, *taciturnus*. Bern. Orl. 1. 6. 30. E senza più fiatar mi stava chiotto.

CHIOVARE. Dicesi del Fare, in ferrando le bestie da soma, loro chiovatúre.

CHIOVATURA. La puntúra, che si fa col chiovo nel vivo a' cavalli. Latin. *clavi plaga*. Cr. 9. 55. 3. Discoperta prima la chiovatúra, come si dee, il di fuori dell'unghia si tagli infino alla lesion del chiavello, ec. E nota, che tutte l'altre chiovatúre, le quali non dannificano, ne toccano il tuello dentro, si possono leggiermente curare.

CHIOVO. Chiodo. Lat. *clavus*. Tes. Br. 2. 30. Ora forma una spada, ora un'elmo, ora un chiovo, ora una cosa, ora un'altra, secondo che 'l fabbro vuole. Liv. Dec. 3. Portanti seco chiovi di ferro per quella parte della ripa. §. Per metaf. Petr. Son. 37. Ma s'io era con saldi chiovi fisso. Dant. Purg. 8. Ti fia chiavata in mezzo della testa, Con maggior chiovi, che d'altrui sermone.

CHIRAGRA. Gotta delle mani. Lat. *chiragra*. Gr. χείραγρα. Cr. 6. 40. 3. Sarà ottimo contro alla 'nfermità del fianco, e contro l'artetica, chirágra, e podágra.

CHIRINTANA. Lo stesso, che Chirinzána. Latin. forse *chorea*. Burch. E cipollini in farsettin di grana Ballavan tutti a suon di chirintána.

CHIRINZANA. Spezie di ballo. Fir. Nov. Quando ell'arrivava, ec. a far la chirinzána, ell'era di sì buona lena, che, ec. Allegr. 308. Quando i castelli in aria sgangherati A piè zoppo vi fan la chirinzána.

CHIROGRAFO. Scrittúra autentica, portante obbligazione. Lat. *chyrographum*. Gr. χειρόγραφον.

CHIROMANTE. Che esercita la chiromanzia. Latin. *chiromantes*. Gr. χειρομάντης.

CHIROMANZIA. Indovinamento, mediante le linee della mano. Lat. *chiromantia*. Gr. χειρομαντεία. Pass. 340. Se altri considerasse i lienamenti, cioè cotali righe, e fessúre delle mani, si chiamerebbe chiromanzia.

CHISCIARE. Sarchielláre.

CHITARE. Quietare: per Far fine, rilasciare. Lat. *dedere*. Ricord. Malasp. Richiesono pace co Fiorentini, e chitarono Monte Pulciano, e Montalcino, e tutte le castella, che i Fiorentini aveano prese delle loro.

CHITARRA. Liuto piccolo, che manca del basso, e soprano. Stor. Apoll. Tir. E reca la chitarra tua, e suona. Ovvid. Pist. Più sicura cosa è giacere, e tener nel letto la bella fanciulla, e di sonare colle dita chitarra di Tracia, che di portare lo scudo, e l'asta coll' agúta punta.

CHIUCCHIURLAIA. Diciamo ad un Romore confuso, che facciano molte persone discorrendo in un tratto, e senza ordine. §. Per simil. si trasferisce ad Ogni discorso poco ordinato, e non conchiudente. Lat. *ineptus sermo*.

CHIUDENDA. Il chiuso. Lat. *claustrum*. Salust. Catell. R. Se la chiudenda della tua spezial casa non può tener celate le voci della tua congiurazione. §. E ancora quella Chiusa, o Riparo, che si fa con siepe, pruni, o altro, ad orti, campi coltivati, o simili. Burch. Se la chiudenda tua del mellonáio Avesse sgangherato l'usciolino. Fir. Asin. 96. E innanzi alla porta si distendevano due ali di chiudenda, o vero steccati di legnami, in guisa di muro da ogni lato.

CHIUDERE. Serrare. Latin. *claudere*, *cludere*. E si usa eziandio nel sentimento neutr. passivo. Boc. Nov. 15. 20. Prestamente andò a chiuder l'uscio. Dant. Inf. 11. Che del futuro fia chiusa la porta. E Par. 33. Vedi Beatrice, con quanti beati, Per li miei preghi ti chiudon le mani. Petr. Canz. 16. 6. Ben debb'io perdonare a tutti i venti, Per amor d'un, che 'n mezzo di duo fiumi Mi chiuse. E Canz. 2. Morte può chiuder solo a' miei pensieri L'amoroso cammin, che gli conduce. Dan. Inf. 6. Al tornar della mente, che si chiuse. But. Pone Dante, che la mente si chiuda, quando l'huomo tramortisce, perchè si chiudono tutti i sentimenti, per li quali la mente riceve impressione. §. Per Serrar circondando. Lat. *circundare*. Dant. Inf. 32. Ma quelle donne aiutino il mio verso, Che aiutaro Anfióne a chiuder Tebe. §. Per Serrare strignendo. Lat. *stringere*. Boc. Nov. 16. 31. Anzi sì ogni virtù sensitiva le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde. §. Per Serrare raccogliendo, e ristrignendo. Lat. *colligere*. Petr. Canz. 6. 8. So io ben, ch' a voler chiudere in versi Sue laudi, fora stanco, ec. E Son. 75. Così potess' io ben chiudere in versi I miei pensier, come nel cuor gli chiudo. §. Per Serrare attraversando. Lat. *intercludere*. §. Per Nascondere, celare, coprire, occultare. Latin. *occultare*, *celare*. Dan. Rim. Ed ella uccide, e non val ch'huom si chiuda. §. Chiudere gli occhi a che che sia: vale Non considerarlo, non ne far conto. Sen. Ben. Varch. 4. 36. Perciò s'ella sarà picciola, chiuderemo gli occhi, facendo le viste di non vederla. §. Chiudere gli occhi: dicesi del Morire. Amet. 42. Chiuse gli occhi, e del Mondo a lei mal fortunóto si rendè a gl'Iddij.

CHIUDIMENTO. Il chiudere, e 'l Chiuso stesso. Lat. *occlusio*. Maestr. Aldobr. Imprima quando tu ti senti ritonamento, o bucinamento negli orecchi, o vero chiudimento nelle nari, ec.

CHIUNQUE. Qualunque. Lat. *quicunque*. Boc. Nov. 93. 3. E con festa, chiunque andava, e veniva, facea ricevere, e onorare. E Introd. n. 5. Dove a chiunque usciva il sangue del naso, ec. Dant. Purg. 3. E un di loro incominciò: chiunque Tu se'. Petrar. Son. 23. Chiunque Amor legittimo scompagna. Liv. M. Deliberarono d'atare, e di difendere gli aggiornati per chiunque maniera.

CHIUSA. Chiudenda. G. V. 11. 139. 4. Perocchè non era ancora per li Pisani fatta chiusa, ne fortezza alcuna al prato di Lucca [cioè riparo, argine, o trincea] Espos. Pat. Not. E sono altresì come il mulino sanza chiusa, che tutto giorno volge, e gira, secondo il corso dell'acqua. §. Lasciare in chiusa, o simili: Chiudere. Lat. *claudere*. Cecch. Servig. 4. 3. Io avrò il comodo a serrarlo, e tenerlo in chiusa un giorno, o due. E Esalt. 4. 6. Intanto giunse il vecchio, io detti un canto in pagamento, e l'ho lasciato in chiusa. All. 145. Ne convengon tampoco Nell'aver favorevole la musa, Ella in campagna sempre, ei solo in chiusa [cioè chiuso]

CHIUSAMENTE. Celatamente, nascosamente, occultamente. Lat. *occultè*, *clam*, *celatim*. G. V. 11. 126. 1. Valicò per Firenze chiusamente, e poi ristette alla

Scar-

Scarperia in Mugello. Petr. Son. 6. Così mancando vo di giorno in giorno Sì chiusamente, ch'io sol me n'accorgo. Nov. Ant. 6. 5. Allora spiaro ov'elli dimorava, e chiusamente andaro a lui al suo albergo, e vennerlo domandando.

Chiusino. Coperchio di che che sia, per lo più di pietra. Lat. *operculum*. All. 174. Di questa razza appunto son coloro, i quali, ec. avrebbon voluto, che egli avesse anche fatto un chiusino, come da avello, o da fogna, nell'alta sommità del capo, alle bestie tutte. Serd. Stor. 8. 316. Cavando più adentro la terra, trovarono un chiusino quadro, fatto di sopra di mattoni, e di sotto di pietra. Tanc. At. 5. Sc. 2. E voglio aprirti, e serrarti il chiusino.

Chiuso. Sust. Luogo circondato, e serrato, e la Cosa, che circonda, e serra. Lat. *claustrum*, *obturamentum*. Boc. Nov. 50. 12. Sotto la quale era un chiuso di tavole, vicino al piè della scala. Com. Infer. 4. Abitòe una botte, la quale egli volgeva la state il chiuso verso 'l Sole, e 'l verno sì lo volgeva contro il Merigge. Dan. Purg. 3. Come le pecorelle escon del chiuso Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno, Timidette. Boez. Varch. 2. 7. Aggiugni, che questo breve chiuso, che s'abita, è abitato da più nazioni [qui comprende tutto lo spazio della terra abitabile]

Chiuso. Add. da Chiudere. Lat. *clausus*. Boc. Nov. 79. 27. Egli si par bene, ec. che voi insino in questa terra abbiate tenuta la bocca chiusa. Petr. Canz. 9. 4. E i naviganti in qualche chiusa valle Gettan le membra. Dan. Par. 5. E così chiusa chiusa mi rispose (cioè coperta, nascosa) E Inf. 2. Chinati, e chiusi, poichè 'l Sol gl'imbianca (cioè ristretti, raccolti) E Par. 11. Ma perch' io non proceda troppo chiuso, Francesco, e povertà per questi amanti, Prendi oramai, nel mio parlar diffuso. E Purg. 12. Sicchè in quella Materia non potéa parlarmi chiuso [in questi due esempli vale Oscuro]

Chiusura. Chiuso. Latin. *claustrum*, *clausum*. Arrigh. Sia maladetto il dì, ch'io uscì della chiusúra del ventre suo. Omel. S. Greg. Discendeva anche per se medesima alla chiusúra dell'Inferno. Espos. Pat. Nost. Asprezza di vita è altresì una forte chiusúra per guardare il giardino del cuore. Guid. Giud. Nel quale si ordineranno alquante chiusúre, ec. per le quali a luogo, e a tempo potranno uscire li detti battagliéri. §. Per la Serratúra, o Serrame degli usci. Lat. *sera*. Dial. S. Greg. M. E con grande suono tutte le chiusúre della Chiesa furono disserrate.

C I

Ci. Talora avverbio locale: e vale Qui, Qua, o Di qui. Lat. *hic*, *huc*, *hinc*, *illinc*. E si usa co' verbi di moto, e di stato, trovandosi con tutti e due tanto del luogo ove è, o va colui che parla, che di quello ove è, o va colui a cui si parla, come anche di diverso ove non sia, ne vadia, ne l'uno, ne l'altro. Boc. Introd. num. 32. Non altramente, che se esser volessimo, o dovessimo esser testimone di quanti corpi morti ci fieno alla sepoltúra recati. E Nov. 43. 10. Questa non è la via d'andare ad Anagna; egli ci ha delle miglia più di dodici. Boc. Nov. 23. 23. Io m'avviso, che tu credesti, perciocchè il marito non ci era, che la Gentildonna ti dovesse incontanente, ec. Laber. Veramente ci sono io altre volte stato, ma sì m'avea e il dolor sostenuto, e la paura di me tratto, che così come se mai stato non ci fossi, d'esservi stato mi ricordava. Boc. Nov. 43. 9. Disse la giovane: e come ci sono abitanze presso, da potere albergare? a cui il buon'huomo rispose: non ci sono in niun luogo sì presso, che tu di giorno vi potesse arrivare. E Nov. 21. 8. Madonna, questi è un povero huomo mutolo, e sordo, il quale un dì questi dì ci venne per limosina. E 32. 15. Or farete, che questa notte egli truovi la porta della vostra casa per modo, che egli possa entrarci. E Nov. 100. 16. Io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle, che io altra volta feci. Laber. Infino che lume apparisca, che la via da uscirci ti manifesti, d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare. Nov. Ant. 85. In molte terre è statuto chi consiglia di guerra che ci abbia andare.

Ci. Pronome: e val Noi, E serve per quarto caso, e anche per terzo, affiggendosi talora a' verbi siccome gli altri pronomi, benchè alcuna fiata apparisca anzi posto per vaghezza di favellare, che per necessità di esprimere. Boc. Introd. n. 48. Donne, il vostro senno, più che 'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati. E Nov. 1. 33. Per avventúra non solo l'avere ci ruberanno, ma, ec. E Nov. 69. 26. La donna, e Pirro, dicevano noi ci seggiamo.

Ciabatta. Scarpa vecchia. L. *calceamentum obsoletum*. Franc. Sacch. Non è l'arte tua di cucir ciabátte, e far calzári. §. L'usiamo anche per Masserizie cattive, e consumate. Lat. *scruta*. Morg. Guarda costui quante ciabatte ha quie. Lib. Son. E ha di teschi, torsi, braccia, e guanti, Ciabatte, e brache piena la campagna. §. Si disse per ischerzo metafor. Lib. Son. Che tu ti stai colla ciabatta in mano La mattina a pensar versi nel letto. E altrove. Brachier, ciabatta, e coglia senza sugo.

Ciabattiere. Ciabattíno. G. V. 9. 79. 2. Questi fue un povero chierico per nazione, e lo mestier del padre, ciabattiére. Pataff. Ed in gazzurro stanno i ciabattiéri.

Ciabattino. Quegli, che racconcia, ricúce, e rattaccóna le ciabatte, e le scarpe rotte. Lat. *sutor veteramentarius*. Franc. Sacch. Questo ciabattino, che vedete qui, ha trattato di tormi la Signoría. All. 289. Ne pur Lombardo, Per farvi il ciabattin, vi è mai rimasto.

Ciacco. Porco sust. Lat. *sus*. Vit. S. Ant. Venne a lui il dimonio in forma di ciacco. Pastorfid. 4. 1. Che far ne debbo, Se non gettarne il fracidume al ciacco? Ar. Fur. 35. 21. E son chiamati cortigian gentili, Perchè sanno imitar l'asino, e 'l ciacco. Morg. 8. 80. Ne gettiam qui le perle in bocca al ciacco. E 19. 130. E broda, che succiava come il ciacco. §. E per Soprannome d'un Parasíto. Boc. Nov. 90. 2. Essendo in Firenze uno, da tutti chiamato ciacco, huomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai. Dan. Inf. 6. Voi cittadini mi chiamaste ciacco, Per la dannosa colpa della gola. But. Dicono alquanti, che ciacco è nome di porco; onde costui era così chiamato per la golosità. Ant. Alam. Son. Pensate come io sto Giovan Canacci, Ch'io son condotto a litigar col ciacco Interpetrato broda, untume, e macco, Scettro corona, e perno de' porcacci.

Cialda. Composizion di fior di farina; la pasta della quale si fa quasi liquida, e si strigne in forma di ferro, e cuocesi sopra la fiamma. Cecch. Donz. 4. 3. Io ho più bel tempo, che chi fa le cialde. Morg. Ne l'un, ne l'altro è farina di cialde. §. Per simil. Burch. Che portava le cialde in su' cocuzzoli.

Cialdonaio. Che fa le cialde, e i cialdóni.

Cialdoncino. Dim. di Cialdóne. Lasc. Sibill. 5. 7. Anzi l'una pe' cialdoncini, l'altra pe' bastoncelli.

Cialdone. Cialda avvolta a guisa di cartoccio. Bellinc. Per ritrovare il ritto de' cialdóni. Cant. Carn. Giovani siam maestri molto buoni Donne come vedete a far cialdóni.

Cialtrone. Gaglioffo. Lat. *impudens*, *inverecundus*. Varch. Suoc. 1. 2. Parte spinto dalla villanía, che pareva gli facesse quella cialtróna.

Ciambella. Cibo di farina intrisa coll'uova, fatta e ridotta in forma d'anello. Lat. *spira*. Dial. Speron. Vennero in Francia due Monaci, che soleano gridare altamente alla maniera di quelli, che vendono le ciambelle: Venga a noi due, chi vuol comprarsi delle scienze. §. Per similit. Sag. Nat. Esp. 186. Fu fatta una ciambella vota di cristallo.

Ciambellaio. Colui che fa, o vende le ciambelle. Lat. *spiropola*.

Ciambelletta. Dim. di Ciambélla, fatta della medesima pasta, che 'l berlingozzo, ma a campanella. Fir. As. A fare berlingozzi, ciambellétte, e zuccherini.

Ciambellotto. Tela fatta di pel di capra; Alcuni lo dicono in Lat. *capripilium*, e al fatto a onde *tela undulata*. G. V. 10. 154. 3. E agli huomini tolto ogni adornamento, e cintura d'argento, e giubbetti

di zenzado, e di drappo, o di ciambellótto. Mil. Mar. Pol. In questa Città si fa ciambellotti di pelo di cammello, li più belli del Mondo. Burch. E ciambellotti verdi, e funghi secchi Mi rimembran de' morsi de' tafáni. §. Dicesi Far come il ciambellotto, che non lascia mai la piega: e vale Perseverare nel mal fare.

CIAMBERLANO. Voce Francese. Gentil'huomo destinato al servigio della camera, nelle Corti de' Monarchi. G. V. 8. 55. 10. E 'l Duca, e 'l Ciamberláno di Francavilla. E lib. 12.50.3. Con ordine, e tradimento de' suo' ciamberláni, e alcuna cameriéra della moglie.

CIANCERELLA. Dim. di ciancia. Lat. *nugamentum*. Vit. S. Gio. Bat. E talora cogliendo cota' fiorellini, e facendone cotali ciancerélle (cioè trastúlli)

CIANCERULLA. Ciancerélla. Vit. S. Gio. Bat. Si levava di collo alle bálie, e andavasene per casa entro, faccendo cota' sue ciancerúlle.

CIANCETTA. Dim. di Ciancia. Lat. *nugamentum*. Franc. Barb.71. D'ogni ciancetta far qui lunga seggia.

CIANCIA. Beffa, burla, scherzo, bagattella, frascheria, cosa di poco valore. Lat. *nugæ, gerræ, nugamenta, deliramenta*. Boc. Nov. 11. 8. Ma sa meglio, ch' altro huomo, ec. far queste ciance di contraffarsi. E Nov. 15.22. Io non so, che Andreuccio, ne che ciance son quelle, che tu di. E g. 4. p. 5. Dicono, ch'io farei più saviamente a starmi colle Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra voi. E Nov. 85.14. Quando un pettine d'avorio, e quando una borsa, e quando un coltellino, e cotali ciance. Dan. Par.29. Non disse Cristo al suo primo convento: Andate, e predicate al Mondo ciance. Petrar. Cap. 3. Che per ciance In grembo alla nemica il capo pone. Petr. Frott. Egli è da nulla, Colui che si trastulla colle ciance. Dan. Par. 5. Non prendano i mortali il voto a ciancia. Ar. Caff. 1. 4. S'immagina, ch'io le dia ciance. E sotto. Non vo', che più le ciance m'avviluppino.

CIANCIAFRUSCOLE. Baie, bagattelle. Lat. *nugæ, gerræ*. Pataff. Cianciafruscole sono a dare il gaggio.

CIANCIANFERA. Nome formato per ischerzo, e per non essere inteso, siccome gli altri di questo esemplo. Boc. Nov. 79. 12. Voi vedreste quivi la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la Moglie del Soldano, la Imperadrice d'Osbech, la Ciancianfera di Norniera, la Semistante di Berlinzone, la Scalpedra di Narsia.

CIANCIARE. Scherzare, burlare, far bagattelle, chiacchierare, vaneggiare. Lat. *nugari*. Boc. g. 3. p. 2. Cianciando, e motteggiando colla sua brigáta. E Nov. 32.18. E dopo molto cianciare, la donna se ne tornò a casa. E Nov. 78. 1. Poichè le donne alquanto ebber cianciato dell'accomunar le mogli, ec. E Nov. 80.15. Ed essendo Salabaétto da lei andato una sera, costei cominciò a cianciare, e ruzzar con lui.

CIANCIATORE. Huomo, che volentieri ciancia. Lat. *nugator*. Bern. Orl. 1. 2. 23. E tace la cagion del suo amore, Che segreto non è da cianciatóre. Fir. As. 156. Niuna altra è al Mondo, che meglio possa gastigare questo cianciatóre.

CIANCIOLINA. Dim. di ciancia. Lat. *nugamentum*. Vit. S. Gio. Bat. E ponevasi dall'un lato, e facevasi cotali sue cianciolíne.

CIANCIONE. Ciancia grande, e grossolána. Latin. *deliramentum*. Boc.Nov.61.3. Gl'insegnavano, ec. la lauda di donna Matelda, e cotali altri ciancióni. §. Oggi Ciancióne: val Cianciatóre, cioè Huomo, che volentieri ciancia. Lat. *nugator*.

CIANCIOSO. Pien di ciance. Lat. *nugator*. Amet. 21. Li quali capelli sopra il dilicato collo ricadendo, più la fanno cianciósa (cioè vezzósa, e lascíva)

CIANFRUSAGLIA. Mescuglio di cose di poco momento. Matt. Franz. Rim. Burl. Bronzi, vasi, fragmenti, e cianfrusaglia.

CIANGHELLINO. Di costumi simili a Cianghella. Lab. num. 227. Egli c'è un'altra maniera di savia gente, ec. la qual si chiama la cianghellina, ec. E questo nome prese la nuova setta da una gran valente donna, chiamata Madonna Cianghella; fu donna di disonesti costumi, quella mentovata da Dan. Par. 15. Saría tenuta allor tal maraviglia Una Cianghella, un Lapo salterello.

CIANTELLINO. Centellino. Latin. *sorbitiuncula*. Morg. Che e' non par mai la sera io m'addormenti, S'io non becco in sul legno un ciantellino.

CIARAMELLA. Colui, che ciaramella. Lat. *nebulo, blatero*.

CIARAMELLARE. Avviluppar con parole senza conclusione. Lat. *effutire, verba effutire*. Morg. E Gannellóne il primo fu in bigoncia. E seppe, come suol, ciaramelláre.

CIARLA. Vana loquacità. Lat. *inepta lòquacitas*.

CIARLANTE. Che ciarla. Latin. *loquaculus*. Mor. S. Greg. E così noi possiamo dire, che gli eretici vengono di Timan, e di Sui, cioè dal caldo, e dal luogo de' ciarlánti.

CIARLARE. Parlare assai vanamente, e leggiermente: è lo stesso Cornacchiare, e Cicalare. Lat. *inaniter verba funditare, effutire*. Laber. n. 239. La quale mai di ciarlare non ristà, mai non molla, mai non fina, dalle dalle. Filostr. Costei, che tanto della gente parla, Senza saper che sia quel ch'ella ciarla. §. Ciarla Sust. vale Loquacità. §. Diciamo anche Ciaramellare: che è Avviluppar di parole, come fanno i ciurmadóri. §. Da ciaramellare: Ciaramella verbale, cioè che ciaramella. §. Nello stesso significato Chiacchierare. Latin. *loquacitare*. §. Dal quale, Chiacchieróne, che chiacchiera assai; e Chiacchieríno suo dim. Latin. *rabula*. E Chiacchierata: il Chiacchierare, taccolare, tattamellare. §. Tattamélla: si dice d'Huomo leggieri, e che chiacchieri assai, e conchiugga poco. Lat. *garrulus*. §. Chiacchiera: Vanità, e cosa di poco pregio. E anche verbale: e val Colui, che chiacchiera; al quale anche diremmo Fraschettíno.

CIARLATORE. Che ciarla. Lat. *verbosus, garrulus, loquaculus, loquax*. Din. Comp. Ardito, sfacciato, e gran ciarlatóre. Liv. M. I Tribúni ciarlatori, riottósi, capo di discordia. E altrove. Furono tra li consoli dette poche parole, perocchè non erano ciarlatóri: diciamo anche Ciarlone, che vale, oltre al ciarlare assai, Dir bugíe.

CIARLATRICE. Femm. di Ciarlatóre. Lat. *verbosa, garrula, linguax*. Tac. Dav. An. 13. 164. Molti per la Città ciarlatrice domandavano, ec.

CIARLERIA. Il ciarlare. Lat. *loquacitas, garrulitas*. Fr. Iac. Tod. Tristamente spendo gli anni Perdo il giorno in ciarlería. Fir. Trin. 5. 2. Quante ciarlerie, e quante baie s'è dette.

CIARLIERO. Che ciarla. Lat. *garrulus*. Lor. Med. Canc. Gialla, nera, e stomacósa, Più ciarliera ch'una putta.

CIARLONE. Ciarlatóre.

CIARPA. Arnese, e per lo più si dice d'Arnesi vili. Latin. *scruta torum*. Mantell. E Nardo Crivellón poi seguitollo, Ch'era con cenci, e ciarpe per la via. §. Le donne dicono Ciarpa: il Taffettà che portano in capo. Lat. *calantica*. §. Ciarpa: per Quella banda, che portano gli huomini di guerra. Lat. *balteus*.

CIARPAME. Quantità di ciarpa. Lat. *scrutorum vis*. Lasc. Spirit. 1. 3. Gittò per bocca, ec. ugna d'orso, e infinito altro ciarpáme.

CIARPARE. Operar con prestezza, ma senza veruna diligenza, che diciamo più comunemente Acciarpare. §. Per Ciaramellare. Franc. Sacch. Alessandro, che col Ciarpa sapéa ben ciarpare, cominciò a dire del difetto del compagno suo.

CIARPIERE. Di costumi biasimevoli: e dicesi d'Huomo, ma più di Donna. Ell'è una ciarpiéra. Pataff. Buggiáno egli è vertucchio, ed è ciarpiere.

CIARPONE. Che acciarpa.

CIASCHEDUNO. Ognuno, qualsivoglia. E si usa di per se, o anche accoppiato co' sustantivi, come addiettivo, e allora si unisce con tutti casi, o col segno d'essi, o con preposizione. Lat. *quisque, unusquisque*. Boc. Introd. n. 1. Che ciascheduna cosa, che l'huomo fa. Dan. Inf. 20. E non restò di rovinare a valle, Fino a Minos, che ciascheduno afferra. Pass. E in ciascheduno caso il laico è tenuto di celare i peccati, che egli udì in confessione, come dee fare il Prete. §. Truovasi alle volte nel numero del più, fuor del comune uso. Am. Ant. 21. 3. 5. Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnía de' rei. Strum. Pacial. Possansi, e debbansi ciascheduni messi del loro uficio, ec.

Ciascuno. Ciascheduno. Boc. Nov. 7. 1. Mosse la piacevolezza d'Emilia, e la sua novella, la Reina, e ciascuno altro a ridere. E Nov. 13. 19. Con gran piacere di ciascuna delle parti. Dan. Inf. 1. Ch'alla seconda morte ciascun grida. Petr. Canz. 48. Come a ciascun le sue stelle ordinaro. E Son. 12. Quanto ciascuna è men bella di lei. Boc. Nov. 3. 7. E i giovani ciascuno per se, come meglio sapeva, pregava il padre, che quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse [qui usato per quello appunto, che i Latini dissero *unusquisque*] Boc. Nov. 11. 13. Similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa.

Cibale. Del cibo, che ciba. Lat. *cibalis*. Cr. 2. 16. 5. Il naturale umido, mischiato coll'umido cibale, per lo suo corpo si spanderà.

Cibalità, Cibalitade, e Cibalitate. V. A. Cibamento. Serap. Adunque lo cibo è vertude, permutato dalla cibalitade.

Cibamento. Il cibáre. Lat. *cibatus*. Cr. 2. 14. 11. Il suo umido non può risudare, e uscir fuori nel cibamento delle piante.

Cibare. Dare il cibo, nutrire. Latin. *cibare*, *cibum inferre*. Dant. Inf. 8. Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso Conforta, e ciba di speranza buona. E Par. 25. O sodalizio eletto alla gran cena Del benedetto agnello, che vi ciba. E Inf. 1. Questi non ciberà terra, ne peltro. §. E neutr. pass. Prender cibo. Lat. *ali, nutriri*. Guid. Giud. Cibandosi elle in un solenne convito, tra loro fu gittato un maraviglioso pomo di preziosa materia. Circ. Gell. Per prendere alcuni animaletti per cibarsene. §. Per metaf. Boc. Nov. 24. 13. Modo trovò di cibarsi in altra parte con lui. §. Per simil. Pallavic. Stor. Conc. 193. Dovere i Padri, non cibar solamente i lor proprj intelletti della sapienza celeste, ma esser pastori.

Cibare. Nome: Cibo. Lat. *cibus*. Volg. Ras. Sogna, ec. colori rossi, e tinti, e nozze, e cibári dolci, e coppétte, o ventóse, e flusso di sangue.

Cibato. Add. da Cibáre. Tas. Geruf. 10. 6. E cibato di lor sul terren nudo, Cerca adagiare il travagliato fianco.

Cibo. Cosa da mangiare: Vivanda. Lat. *cibus*, *epulæ*. Boc. Introd. n. 10. Dilicatissimi cibi, e ottimi vini temperatissimamente usando. E Nov. 56. 2. E come spesso avviene, che sempre non può l'huomo un cibo, ma talvolta desidera di variare, ec. Dant. Inf. 33. E l'ora s'appressava, Che 'l cibo ne soleva essere addotto. E Purg. 28. Forse qual diede ad Eva il cibo amaro. Petr. Son. 161. Pasco la mente d'un sì nobil cibo. Boc. Vit. Dant. Nel cibo, e nel poto fu medesimissimo. Boez. Varch. 1. p. 2. Nudrito già del nostro latte, e cresciuto de' nostri cibi. Pallavic. Stor. Conc. 261. Non tutti i saporiti cibi nutrire; molti fare indigestione, e cagionar macilenza.

Ciborio. Quel vaso, che sta in sul principale Altare delle Chiese, dove si tien l'Ostia consecrata. I Teologi in Lat. lo dicono per similit. *ciborium*; e al Vasetto piccolo *pyxis*. Fior. Ital. E sopra l'arca fue uno cibório d'oro, che lo copriva [qui per simiglianza; altrove il medesimo nell'istesso sentimento disse Civorio] E dallato a cquesto ivorio, cioè dall'una parte, e dall'altra fue due cherubini d'oro. Serd. Stor. 2. 78. Ordinò, che si facesse un ciborio per uso della Sagrosanta Eucaristia. Dav. Scism. 74. Per confiscare con questa scusa calici, croci, paténe, ciborj, ec.

Ciboso. Fecondo, Che produce cibo. Lat. *frugifer*. Sen. Pist. E così la terra è cibósa, e fruttuósa. Pallavic. Stor. Conc. 211. Non solo per esser di suolo poco cibóso a tanti, e di cielo troppo aspro a molti, ma, ec.

Cibreo. Spezie di manicarétto. Lat. *✱minutal*. Lasc. Sibil. 2. 5. S'intenda fare delle curatélle, e de'colli, cibréi, e guazzetti per cominciare.

Cica. Punto punto. Flos. 172. Patass. E non remoli cica d'impazzare. E altrove. E cica di metal già non mi truovo.

Cicala. Animaletto noto. Lat. *cicada*. Pist. S. Gir. Fa che tu sia cicála di notte; cioè come la cicála canta il dì per lo calóre del Sole, così tu di notte per lo fervóre di uno spiritual caldo canta, e grida col disiderio. Boc. Introd. n. 56. Il caldo è grande, ne altro s'ode, che le cicále su per gli ulivi. Ar. Fur. 34. 77. Di cicále scoppiate immagine hanno Versi, ch'in lode de' Signor si fanno. Burch. Vidi cicále, e granchi in Val di Pesa. Bellinc. Ma io ringrazio, ec. Ch'io comincio a sentir qualche cicála, E lo caldo ne vien più che di trotto. E altrove. Ma temin, che nol sappian le cicale, Ch'una canzona ne farebbon bella. §. Da cicala Cicaláre: che vale Parlar troppo. §. In proverbio: Grattare il corpo alla cicála: Dir per far dire; tratta la metaf. dal fastidióso, e continuáto canto di questo animale. Lat. *garrire*, *effutire*. §. Cicála, e Cicalóne: si dice di Chi favella troppo. Lat. *loquacula*, *loquaculus*, *blatero*. Fir. Trinuz. Le donne sanno meglio simulare, e sono naturalmente più fastidiose, e più cicale. E altrove. Come del pari, che vuoi tu dir cicala? Salv. Granch. 1. 1. Io non vorrei, che quelle cicale, non vedendoci, scoprissero nel cicalare tutte le nostre trame. §. E da questi nomi derivano Cicalería, Cicalamento, Cicalata, e Cicaleccio; e Cicalamento: Di più cicalanti insieme.

Cicalamento. Cicaleccio. Lat. *inepta*, *immoderata locutio*. Fir. Trin. Io non poteva cavar nulla di questi lor cicaleménti. Boez. Varch. 1. p. 4. Io non posso ricordarmi, ec. quali debbano ora essere i cicalamenti del popolo sopra i fatti miei.

Cicalante. Che cicala.

Cicalare. Parlar troppo. Lat. *loquacitare*, *blaterare*. Circ. Gell. La voglia del cicalare, ec. che può in te tanto, che tu non desideri di tornar donna, ma solamente di riavere il favellare. Fir. Trin. Vattene in casa, che non sta bene, che noi siam vedute cicalare così su per gli usci delle fanciulle da bene. §. In att. signif. per Raccontare. Cecch. Dot. 1. 1. Tu sai ben Manno, che non fu mai mio difetto il cicalare gli altrui segreti.

Cicalata. Lo stesso, che Cicaleccio. Lat. *inepta*, *immoderata locutio*. Morg. Questa è stata una lunga cicaláta.

Cicaleccio. Lo stesso, che Cicalamento. Latin. *inepta*, *immoderata locutio*. Matt. Franz. Rim. Burl. E 'nfino a tanto il sonno non l'assaglie, Si trattien con diversi cicalécci.

Cicaleria. Cicalamento. Lat. *inepta*, *immoderata locutio*. Fir. Trin. 3. 3. E quante cicalerie, e quante baie si è dette! E altrove. Per levar via gli scandoli, e le cicalerie. Sen. Ben. Varch. 4. 22. La quale ancóra che affondata dall'onde dell'altrui cicalerie, ec.

Cicalio. Ragionamento inutile, e vano. Matt. Franz. Rim. Burl. E con sì discordante cicalío, ec.

Cicalonaccio. Peggiorat. di cicalóne. Fir. Trin. 5. 1. Ella voleva, che io lo sapessi, cicalonáccio.

Cicalone. Colui, che favella troppo. Lat. *blatero*. Fir. Lucid. 4. 1. Eh sta cheto cicalóne; che pazzie di tu?

Cicatrice. Margine: Quel segno, che rimane in sulla carne dalla ferita, o percossa rammarginata. Lat. *cicatrix*. Cr. 9. 63. 2. La cicatrice, nata in un certo modo colla medesima tagliatúra, difende la piaga del flusso del sangue. S. Agost. C. D. Mostrasse, e facessesi toccare le cicatríci delle sue piaghe. §. Cicatrice: per Trattato frodolente. Lat. *machinatio*. Varch. Stor. 2. Credettero alcuni, che questa fosse, come volgarmente si favella, una cicatrice; e che egli venendo meno di fede al Duca suo padrone, si facesse a sommo studio dal Marchese chiamare, e imprigionare. E lib. 15. Anzi pensava, che questa, come s'è detto già due volte, fosse una cicatrice.

Ciccantone. Cantambánco. Latin. *circulator*. Tac. Dav. Post. 450. Mattaccini, o zanni, o ciccantóni, che come gli antichi Osci, e Atellani, ancora oggi con goffissima lingua Bergamasca, o Norcina, ec. fanno arte del far ridere. Car. Lett. Quando eccoti comparire una baldrácca, ec. una ciccantóna di questi paesi.

Ciccia. Vale Carne; detto per lezzj dalle bálie, per accomodarsi allo 'mperfetto favellar de' bambini, come Pappa, Bombo, e molte altre. Lat. *caro*. Ant. Alam. Chi chiede bombo, chi pappa, e chi ciccia. Fir. Rim. E' un dare a miccin la ciccia a' putti, Acciocch'ella non faccia poi lor male. Lor. Med. Canz. Tanto più pigne, e 'ncalzami la cicia. G. V. 6. 79. 1. La quale industria fu commessa in Messer Farinata, e

in Messer Gherardo Ciccia de' Lamberti [qui so- p an pome]

CICCIOLO. Diciamo a Quell'avanzo di pezzetti di carne, dopo che se ne è tratto lo strutto. Lat. *frustulum suillum*.

CICCIONE. Picciola postéma, che si putrefà nella parte dove si genera, o vero dove ella è generata. Sen. Pist. Tutti sono scorticati, e pieni di ciccioni, e di tormenti. M Aldobr. Le ventose, che si pongono in sulle reni, si son buone alle posteme delle cosce, e a dogli di piedi, e a ciccioni. Lib. Son. E un ciccione in ulo, e i birri dreto.

CICERBITA. Erba nota, da insaláta. Latin. *sonchos*. Gr. σογχος. Tes. Br. 5. 45. Incontanente corre al finocchio, o vero alla cicérbita, e mangiane. Alam. Colt. 5. La cicerbita vil, la porcellana.

CICERBITACCIA. Pegg. di Cicérbita. Burch. Cicerbitaccia verde, e pagonazza.

CICERCHIA. Legume noto. Lat. *cicercula*. Pallad. La cicerchia si semina di questo mese in luogo lieto. Fav. Esop. Truova apparecchiato da mangiare mo hi, cicerchie, fave. Alam. Colt. 1. Sian la fava pallente, il cece altero, La ventosa cicerchia in parte dove Senza soverchio umor felice, e lieto Trovin l'albergo. §. Dicesi proverbialmente: Tu debbi aver mangiato cicerchie: Quand'uno, col vedere, non distingue bene una cosa, credendo i volgari, che detta civaia faccia veder l'uno, due. Varch. Suoc. 4. 6. Costui doveva aver le traveggole, o mangiato cicerchie. Tanc. 5. 4. Costui ha mangiato cicerchie, e non lenti.

CICHINO. Da cica: Miccino, pocolino. Pataff. Toccami lo scoffóne un tal cichino.

CICIGNA. Piccola serpe, e cieca. Lat. *cæcilia*. Morg. La biscia, la cicigna, e poi il ramárro.

CICOGNA. Lat. *ciconia*. Tes. Br. 5. 23. Cicógna è un grande uccello, e sono senza lingua, e perciò fanno gran romore col becco, battendolo molto insieme, e son nimiche delle serpi. Dan. Inf. 32. Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia, Mettendo i denti in nota di cicógna. E Par. 19. Quale sovr'esso il nido si rigira, Poi che ha pasciuti la cicogna i figli. Boc. Nov. 12. 10. Sentì il pianto, e 'l tremito, che Rinaldo faceva, il quale pareva diventato una cicogna. E Nov. 77. 17. Lo scolar cattivello, quasi cicogna divenuto. §. Cicogna: diciamo ancóra a Quel legno, che bilica la campána. Bellinc. E le cicogne suonan le campane.

CICOGNINO. Figliuol piccolo della cicógna. Latin. *ciconiæ pullus*. Dant. Purg. 25. E quale il cicognín, che leva l'ala, Per voglia di volare, e non s'attenta. Ep. Pat. Nost. La cicogna, quando ella è vecchia, che non si possa atare, li cicognini suoi figliuóli si le traggono le penne.

CICOREA, e CICORIA. V. L. Radicchio. Latin. *cichorium*. Gr. κιχώριον. Alam. Coltiv. 5. Ma pien di lode La cicorea ten enti, onde si adorni Poscia al tempo miglior la mensa prima.

CICUTA. Erba nota velenósa. Lat. *cicuta*. Cr. 6. 35. 1. La cicúta è calda, e secca nel quarto grado, ed ha virtù attrattiva, consumativa, e dissolutiva, ma non s'usa nelle medicine dentro, perocch'è venenosa, e nella sustanzia, e nelle sue qualitadi. But. Cicúta, erba velenosa, ch'uccide l'huomo, benchè ingrassi le capre. G. V. 11. 63. 4. E oltr' a ciò in quella contrada molta erba, che si chiama cicúta. Alam. Colt. 1. Ivi senza temer cicúta, e tosco Di chi cerchi il tuo regno, o 'l tuo tesoro, Cacciar la fame. Bern. Orl. 1. 7. 36. Messevi salvia, cicúta, e finocchio.

CIECAMENTE. Alla cieca, al buio, senza vedere; e per metafora Inconsideratamente. Latin. *inconsultò*, *temerè*. Amet. 62. La fortúna, ciecamente trattante i beni mondani. Boc. Vit. Dant. Li quali, o per uscire, o per esser tratti delle fatiche, ciecamente, o eglino s'ammogliano, o sono ammogliati.

CIECO. Privo del vedere. Lat. *cæcus*. Boc. Nov. 11. 3. Menando quivi zoppi e attratti, e ciechi. E Nov. 52. 2. La fortuna aver mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. E Nov. 65. 20. Credi tu, marito mio, ch'io sia cieca degli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo no, ec. Dant. Par. 16. E cieco toro più avaccio cade, Che cieco agnello. §. Cieco: per Occulto, coperto. Cr. lib. 2. 20. 5. Quali seno le fosse aperte, a ognuno è noto: Le cieche si fanno in questo modo. Lib. Son. Restaci ancor più d'una fossa cieca. Sagg. Nat. Esp. 24. La rende obbedientissima a' ciechi ondeggiamenti dell'aria. §. Cieco: Figur. Sconsiderato. Boc. Nov. 27. 9. E oltre a questo la cieca severità delle leggi. §. Cieco: Dinotante eccesso d'affetto. Fir. Nov. E vedevala così cieca del fatto suo, che egli teneva per certo, che egli non avesse ad eser gran fatto fatica al persuaderla. §. Cieco: Buio, oscuro, offuscato, pien di tenebre. Latin. *obscurus*. Dant. Inf. 27. Se tu pur mo in questo mondo cieco Caduto se'. E Inf. 3. E la lor cieca vita è tanto bassa (cioè abbiètta) Petr. Canz. 5. 1. Che al cieco mondo ha già volte le spalle. E Canz 21. 3. Chiuso gran tempo in questo cieco legno. Guid. Giud. Pensino gli huomini prodi, come son ciechi gli avvenimenti delle cose in questo modo. §. Diciamo proverbialmente in modo basso: Bastonate da ciechi, cioè sode. Bern. Orl. 2. 5. 55 Queste mazzáte da ciechi si danno. §. Non avere da far cantare un cieco: vale Non avere pur'un quattrino. Bellinc. E s'io non posso far cantare un cieco, ec. §. In terra di ciechi, beato a chi ha un'occhio: Gr. ἐν τοῖς τόποις τῶν τυφλῶν λάμων βασιλεύει. Lat. *inter cæcos regnat Strabus*. Floic. 102. §. Mangiar co' ciechi: Avere il conto suo. Boc. Nov. 87. 5. Oh egli avrebbe buon manicar co' ciechi, ed io farei bene sciocca, ec. §. Varch. Errol. Fare un cantar da cieco: E' fare, ec. una filastroccola lunga lunga senza sugo, o sapore alcuno. Fir. Nov. 2. Or io non vi dico se e' le salse il moscherino, e se ella ne fece un cantar da cieco la prima volta, ch'ella s'abboccò con lui.

CIECOLINA. Anguilla piccioliffima.

CIELO. La parte del Mondo, ch'è sopra gli elementi. Lat. *cælum*. Boc. Nov. 17. 7. Perciocchè oscurissimo di nuvoli era il Cielo. E Nov. 28. 24. Che tanto era stato senza vedere il Cielo. E Nov. 95. 1. Era già stato Mess. Gentile con somme lodi tolto fino al Cielo. Dant. Inf. 3. Ma poichè 'l Cielo accende le sue stelle, ec. Petr. Son. 163. Senza acqua il Mare, e senza stelle il Cielo. Fiam. 6. Presa da dolore, subito il Cielo perdei [cioè la veduta del Cielo] §. Per Paradiso. Petr. Son. 273. Ella 'l se ne portò sotterra, e 'n Cielo, Ov' or trionfa. Dan. Inf. 27. Lo Ciel poss' io serrare, e disserrare, Come tu sai: però son due le chiavi. §. Per l'Elemento dell'aria. Bocc. Boc. Introd. n. 26. Tanta, e tale fu la crudeltà del Cielo. §. Per la Potenza sovrumana. Boc. Introd. n. 39. Che fine il Cielo riserbi a queste cose. Amet. 58. Queste orazioni toccarono il Cielo. E 68. O Iddij! o Cieli malgraziosi! o iniqua fortuna! io vi maladicerei. §. Per similit. la Parte superiore di molte cose, come Ciel di forno, di cortinággio, carrózza, e simili. Alam. Gir. 1. 21. Erano i letti in tal guisa ordinati, Che il ciel di sopra, e i lor pendenti intorno, ec. Tanc. At. 4. Sc. 1. E del mio forno il ciel crepi, e la bocca, Poichè la donna mia a me non tocca. §. Per metaf. Legg. Asc. Crist. Lo secondo è cielo razionale, cioè ogni huomo giusto; e chiamasi cielo l'huomo giusto, imperciocchè Dio abita in lui. E appresso. E chiamasi l'huomo giusto cielo, perciocchè la conversazione sua è in cielo. §. Dicesi, Non dar nè in cielo, nè in terra: dell' Avvilupparsi nelle sue operazioni, e niuna condurne a buon fine. §. A cielo: vale Sommamente, detto così quasi Sino al cielo. Latin. *summè*, *maximè*. Tac. Dav. An. 12 145. Lodò a cielo quest'allievo. Varch. Suoc. 1 4. Rispetto a mio padre, n'avrebbe un dispiacere a cielo. Fir. As. 180. Mi doleva a cielo di non avere i fogli, e la penna, ch'io potessi notare così bella novella. § Toccare il cielo col dito, in proverbio: dicesi del Parere d'avere ottenuto, cosa sopra i suoi meriti, o fuor del suo credere. Lat. *digito cælum attingere*. Lib. Son. Ben ti piace aver tocco il ciel col dito. Spor. Gell. 2. 5. Si contenterà d'ogni cosa, anzi gli parrà toccare il ciel col dito. Boez. Varch. 2. p. 4. Quanti pensi tu, che siano quelli, a' quali parrebbe di toccare il cielo col dito, se una minima parte de' rimasúgli, ed avanzaticci della tua fortuna toccasse loro?

CIFERA. Scrittúra non intesa se non da coloro, tra i qua-

quali s'è convenuto del modo del comporla, come le scitale laconiche. Lat. *arbitrariæ notæ*. Iov. Elog. Galat. E direbbe, che io t'insegnassi favellare in gergo, o vero in cifera. All. 1. Non restan per tanto i moderni dipintori di porre in un canton delle tavole una cifera, la quale il proprio lor nome dimostri, o'l soprannome.

CIGLIARE. Cigliòne. Stor. Tobb. Matt. Cacc. Ogni di sedea allato alla via in sul cigliare del monte. Mor. S. Greg. E farà maggiori gli argini, cioè i cigliári delle fosse. But. Greppo è cigliare di fossa, sommità di terra.

CIGLIO. La parte sopra all'occhio, con un picciolo arco di peli. Lat. *supercilium*. Dan. Inf. 4. Poichè'nnalzai un poco più le ciglia. Petr. Son. 125. La testa or fino, e calda neve il volto, Ebano i cigli, e gli occhi eran due stelle. E Son. 36. Pianse la ribellante sua famiglia, E sopra il buon Saul cangiò le ciglia. Dittam. Ch'io la vidi tremar da' piedi al ciglio. Fir. As. 169. Anzi con turbato ciglio, ec. tutto veleno le disse. Bern. Orl. 2. 5. 44. E n'avea presa tanta maraviglia, Che come sia da' sensi suoi divisa, Strigne la bocca, ed alza ambe le ciglia. §. Per Vista, e occhi. Lat. *aspectus*. M. V. 11. 16. E non aviéno podestà di cacciar la gente de' Fiorentini, che erano loro intra le ciglia. E lib. 11. 45. Sentisse, che con tanta sollecitudine presa aviéno questa, per cambiarla con Peccioli, la qual teniéno i Fiorentini in sulle ciglia di Pisa. §. Per lo stesso, che Ciglione: Terreno rilevato attorno al campo. §. Aguzzar le ciglia: per Affissar la vista. L. *figere oculos*. Dan. Inf. 15. E si ver noi aguzzavan le ciglia, Come vecchio sartor fa nella cruna. §. Alzar le ciglia: dicesi dello Alzar la fronte per farsi vivo, quasi lo stesso, che Mostrare il viso. M. V. 9. 95. Essendo Messer Niccóla appresso del Re, niuno de' Baroni osava alzare il ciglio.

CIGLIONE. Quel terreno rilevato sopra la fossa, che soprastà al campo, alla guisa che fa il ciglio all'occhio, detto da Ciglio, e anche talora si chiama Ciglio. Lat. *supercilium*. Mor. S. Greg. Accrescerai gli argini, cioè i ciglioni delle fosse, e porrai il campo contra di lei. Tac. Dav. St. 2. 276. Cinquecento cavalli presero il ciglion della via.

CIGNA. Cinghia. Lat. *cingula*. Lib. Mascalc. Dove la cigna fa forza al petto del cavallo. E appresso. Il cavallo abbia buone cigne, e forti.

CIGNALE. Vedi Cinghiále.

CIGNARE. Lo stesso, che Cinghiáre. Stor. Aiolf. Allora smontò da cavallo, e cignollo più stretto.

CIGNERE, e CINGERE. E propriamente legare il vestimento nel mezzo della persona. L. *cingere*. Ed oltre agli altri significati, si usa anche nel sent. neutr. pass. Amet. 34. Essendomi io cinta sopra l'anche, quasi paurosa dell'onde mostrandomi. Dan. Inf. 9. E con idre verdissime eran cinte. Boc. Nov. 80. 14. Ella gli cinse una bella, e leggiadra cinturétta d'argento. §. Cigner la spada: si dice, non perchè la spada sia cinta, nè cinga altrui, ma perchè è attaccata, e pende dalla cosa, che cigne. Lat. *cingere latus ense*. Boc. Nov. 99. 41. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato. Dan. Par. 8. Ma voi torcete alla religione, Tal che fu nato a cingersi la spada. Petr. Son. 23. E per Giesù cingete omai la spada. §. Cignere: per Avvincere. L. *redimire*. Dan. Inf. 8. Lo collo poi colle braccia mi cinse. §. Cignere: per Circondare. L. *circundare*. Dan. Inf. 5. Cignesi colla coda tante volte, Quantunque gradi vuol, che giù sia messa. E Cant. 4. Nel primo cerchio, che l'abisso cigne. E Cant. 9. Questa palude, che'l gran puzzo spira, Cigne d'intorno la Città dolente. E Par. 10. Così cinger la figlia di Latona Vedem talvolta, quando l'aere è pregno, Sì che ritenga il fil, che fa la zona. M. V. 9. 52. Fece cigner la terra di fossi, e di steccati. §. Diciamo Il tal me l'ha cinta: Quando e' t'ha fatto, o un male, o un dispiacere, o una burla. Latin. *manticulatus est*. Tac. Dav. An. 6. 112. Aveva in seno un'accusa, e cintala a Latinio, ec. Cecch. Esalt. 5. 1. E ve, ricordati ch'io te la cignerò, se tu mi burli.

CIGNO. Cecero. Lat. *olor*, *cycnus*. Gr. κύκνος. Petr. Canz. 4. 3. Ond'io presi col suon color d'un cigno. Dan. Pur. 19. Coll'ale aperte che parén di cigno.

CIGNONE. Cinghia grande. Lat. *magna cingula*.

CIGOLA. Strumento da pigliar pesce, forse la Bilancia. Grad. S. Gir. Altresì è del pescatore, che guarda lo pesce di pigliare colle grandi lenze, e colla cigola, e colla rete, ed in qualunque maniera elli lo puote prendere.

CIGOLAMENTO. Il cigoláre. Fir. Disc. lett. D'ogni cigolamento di carro, d'ogni soffiamento di vento, fa un nome.

CIGOLARE. Lo strider che fanno i ferramenti, o i legnámi, fregati insieme, quando e' s'adoperano. Lat. *strepere*, *gemere*. Dan. Inf. 23. E l'un rispose a me: le cappe rance Son di piombo sì grosse, che li pesi Fan così cigolar le lor bilance [qui è metaf. e parla dell'ossa di que' ch'avean quelle cappe] Galat. E non si dee stridere, nè per riso, o per altro accidente cigolare, come le carrucole fanno. §. E di qui il proverbio: La più cattiva carrucola, o la più cattiva ruota del carro sempre cigola: che vale, che Colui, che dovrebbe star cheto, cinguetta, e si fa sentir più che gli altri. §. A voler, che il carro non cigoli, bisogna ugner ben le ruote: e vale A non volere, che altri parlando, sconci i fatti nostri, bisogna con regali acquietarlo. Cecch. Spirit. 1. 1. A non voler, che il carro cigoli, Ugnete ben le ruote. §. Dicesi anche Cigolare: a Quella voce, che esce del tizzon verde, quando egli abbrucia, e che e' soffia. Dan. Inf. 13. Come d'un stizzo verde, ch'arso sia Dall'un de' capi, che dall'altro geme, E cigola, per vento, che va via. Com. Sì che con impeto fuori pingendo ingenerasi quello cigolare.

CIGOLIO. Il cigoláre, cigolamento.

CILECCA. Beffa, che si fa altrui, mostrando di dargli che che sia, e non gliele dare. Lor. Med. Canz. Poi m'hai fatta la cilecca. Burch. La forca, per tal beffe, ha tal cilecca. Allegr. 102. Ho con mio grandissimo stento abbozzato la seguente cilecca. Burch. Al giubbiléo fecion gran cilecca.

CILESTRINO. Lo stesso, che Cilestro. Lat. *cæruleus*. Lor. Med. Nenc. O vuoi per ammagliar la gammurrina Una cordella a seta cilestrína.

CILESTRO. Di cielo, ma sempre si piglia per Colore. Latin. *cæruleus*. Boc. g. 9. p. 1. Aveva già l'ottavo cielo d'azzurrino in color cilestro mutato. G. V. 11. 23. 1. Con cotta bianca, o mantello cilestro, o perso. E lib. 4. 6. 2. L'arme antica de' Fiesolani, ove portavano una Luna cilestra. Dan. Purg. 26. Mutava in bianco aspetto di cilestro. Bern. Orl. 2. 25. 52. L'aquila bianca nel campo cilestro.

CILICCINO. Di cilicio, o simile a ciliccio. Latin. *cilicinus*. Vit. S. Gio. Bat. La ritrovò involta in panni ciliccini.

CILICCIO. Lat. *cilicium*. But. Ciliccio si fa di setole di cavallo annodato, i quali nodi pungon continuamente la carne, ed è freddissimo a tenere indosso, imperocchè è fatto a maglie, come la rete. Fiam. lib. 4. 173. L'animo ornato di virtù basta, nè fa forza, se il corpo di ciliccio fosse vestito. Dan. Purg. 13. Di vil ciliccio tutti eran coperti. Fr. Giord. Salv. Digiunare, o portar ciliccio, o cotali cose. Passav. 27. Come è il digiuno, il ciliccio, lagrime, discipline, e simili cose. Cavalc. Frutt. Ling. Sedere in terra, in cenere, ed in ciliccio. Tratt. Gov. Fam. Stava sempre in camera, sempre in digiuni, sempre orava, e'l ciliccio portava alle carni sue.

CILINDRICO. Che ha figura di cilindro. Lat. *cylindraceus*. Sag. Nat. Esp. 58. Col semplice bicchiere cilindrico. E 144. A dar quella più perfetta figura cilindrica.

CILINDRO. Corpo di figura lunga, e tonda. Latin. *cylindrus*. Gr. κύλινδρος. Sag. Nat. Esp. 14. Un bicchiere alto a foggia di cilindro.

CILOMA. Sciloma. Pataff. E con ciloma sempre frottolando.

CIMA. Sommità. Lat. *vertex*, *apex*. Boc. g. 4. p. 1. Che lo 'mpetuoso vento, e ardente della 'nvidia non dovesse percuotere, se non l'alte torri, o le più levate cime degli alberi. Dan. Inf. 9. Ver l'alta torre alla cima rovente. E Cant. 27. Quando un'altra, che dietro a lei venia, Ne fece volger gli occhi alla sua cima. Cr. 9. 63. 3. Gli si dieno le tenere vettucce degli arbori, e bronchi morbidi, e le cime dell'erbe

verdi. Lib. Cur. Malatt. Togli un manipolo di cime di santoreggia. Ricett. Fior. Debbonsi pigliare le cime, colle foglie, e co'fiori, che sono in esse. §. Cima, figurat. M. V. 1. 65. Montato nella cima della superbia. Petr. Son. 50. Ch'a passo a passo è poi fatto Signore Della mia vita, e posto in sulla cima. Dan. Purg. 19. Intra Siestri, e Chiaveri s'adima Una fiumana bella, e del suo nome Lo titol del mio sangue fa sua cima [cioè principio, origine] §. Cima: significa anche Eccellenza; presa la metaf. dall'eminenza della cima; Cima di grano, cima d'huomo, e così di mano in mano. Dan. Purg. 6. Che cima di giudicio non s'avvalla. Franc. Barb. 208. Ch'i rei Non hanno, ec. Di vendetta cima. Tac. Dav. An. 15. 217. Acráto Liberto cima de' ribáldi. E An. 4. 83. Le cose sue faceva Cesare ministrare a cima d'huomini. Bern. Orl. 1. 26. 20. Egli è fior dell'ardir se tu sei cima. E 1. 16. E col caval d'ogni altro pregio, e cima. §. Diciamo Andar su per le cime degli alberi: Del voler troppo sofisticare, e aver troppi punti.

CIMARE. Levar la cima, e scemare il pelo al panno lano, tagliandogliele colle forbici. Franc. Sacch. Mandalo al cimatóre, che l'asciughi nella soppressa, e che lo cimi, cimato il panno, ec. Morg. Non dimandar s'ogni peluzzo cima. Ar. Fur. 18. 52. Guglielmo da Burni, ch'era uno Inglese Maggior di tutti, e Dardinello il cima, E lo pareggia agli altri (qui per metaf.)

CIMATO. Add. da Cimáre. §. In proverb. Bagnato, e cimato: d'Huomo sagace, fine, e astuto, e pratico; per essere il bagnare, e 'l cimare, manifattúre, che fanno perfetto il panno.

CIMATORE. Verbal masc. Che cima. Franc. Sacch. Mandalo al cimatóre, che l'asciughi nella soppressa, e che lo cimi. Cron. Vell. Oggi sono di Francesco di Guidalótto, vocato Rosso cimatóre. Il Bern. Rim. disse in ischerzo. Figliuol d'un cimatór di panni lini.

CIMATVRA. Quel pelo, che si taglia al panno, in cimandolo; la qual s'adopera per riempier più cose, come palle, basti, e cose simili. Lat. *tomentum*. §. Cimatúra parimente: vale l'Atto del cimare. Quad. Cont. Furono per cimatúra di panno d'una roba di M. Gualterótto. §. Per simil. Burch. Cimatúra di nuvoli stillata.

CIMAZIO. Altrimenti detto Uovolo: membro della cornice.

CIMBERLI. Dicesi Essere in cimberli, Andare in cimberli, o simili: e vale Essere sossopra dell'animo, Essere adirato. Lat. *fluctuare, estuáre, escandescere*. Cecch. Incant. 3. 2. Che ci è? Che tu mi par se' tutto in cimberli! E Esalt. 4. 5. Se il vecchio Ti vede così in cimberli, e' ti tiene Otto di interi a crusca, e a cavoli.

CIMBOTTOLO. Cascáta: Colpo che si da in terra da chi casca. Fior. Vir. A. M. Gli prese lo piede, e fecelo cadere un gran cimbóttolo in sur un gran sasso. Lor. Med. Canz. E le mani a me non porgi, Ch' io non caggia più cimbóttoli. Fir. As. Ad ogni passo, che noi facavámo, tombolavamo così bel cimbottoli.

CIMENTARE. Porre al cimento, sperimentare, provare. Latin. *experiri, periculum facere*. Varch. St. 9. Non pareva ragionevole, che l'Imperadore dovesse, ec. cimentare il credito suo, e porre a ripentaglio la riputazione dell'Imperio. Tac. Dav. An. 6. 117. La cui eccellenza così cimentò. E An. 13. 178. Potere i Padri, che hanno voce in Senato, proporre quanto vogliono, e chiedere che si cimenti. E An. 15. 203. Non si reggere i grandi stati collo starsi a man giunte; doversi cimentar l'armi, e gli huomini. §. E Cimentarsi neutr. pass. Porsi al cimento.

CIMENTATO. Add. da Cimentáre.

CIMENTO. Prova. Latin. *periculum, experimentum, tentamentum*. Tac. Dav. Innanzi al cimento insolenti. Sag. Nat. Esp. Col cimento del Sole, e del ghiaccio si è aggiustata la dose dell'acquarzente.

CIMICE. Spezie d'insetto notissimo, di pessimo odore. Lat. *cimex*. Pallad. Le cimici si spengono con morchia, e fiele di bue, se s'ungono i luoghi. Cr. 3. 13. 5. Isac dice, che se dell'acqua, dove i lupini si macerano, i luoghi delle cimici si bagnano, muoiono. §. Dicesi, Più poltron, ch'una cimice, paragonando gli huomini vili, e poltróni a questo animale, che si lascia pigliar senza quasi far moto, non che difesa. Cecch. Incant. 4. 5. Lo Stramba, che è poltron più, che le cimici.

CIMIERIA. Disse M. V. intendendo di tutto l'ordine de' cimiéri lib. 9. 103. Le burbanze furon grandi di sopravveste, e cimierie.

CIMIERO, e CIMIERE. La 'mpresa, che si porta da' Cavalieri in cima all'elmetto. Lat. *insigne, galeæ crista*. G. V. 7. 9. 4. Una aguglia d'argento, che v'era su per cimiéro, gli cadde. Franc. Sacch. Rim. Apparecchia la branca, e 'l tuo cimiére. E altrove. In alto son dipinti li cimiéri De' peccatór mondani. §. In proverb. Aver cimiéro a ogni elmetto: Esser pronto, e acconcio a tutte le cose, e per ogni verso, secondo che fa bisogno. Lat. *omnium horarum homo*. Flos. 309. §. In ischerzo, alludendo alle corna. Ar. Sat. E fan, com' i' so, alcun, che dice, e giura, Che questo, e quello è becco, e quanto lungo Sia 'l cimier del suo capo non misúra.

CIMINO. Comino. Latin. *cuminum, cyminum*. Gr. κύμινον. Mor. S. Greg. Guai a voi Scribi, e Fariséi ipocriti, che decimate la menta, l'anéto, e 'l címino.

CIMITERO, e CIMITERIO. Luogo sagrato, allato alla Chiesa, dove si seppelliscono i morti. Lat. *sepulchretum*. Gli Scrittori sacri lo chiamano in Lat. *cœmeterium*, dal Gr. κοιμητήριον. Osserv. Vett. Flos. c. 12. Boc. Introd. n. 24. Si facevano pegli cimitéri delle Chiese, ec. fosse grandissime. E Nov. 79. 36. Passai allato al cimitéro de' Frati Minori. Maestr. 2. 30. 2. Quando violat: la franchigia della Chiesa, o del Cimiterio. E 2. 35. Il primo è di coloro, che seppelliscono i corpi nel cimiterio, nel tempo dello 'nterdetto. §. Per simil. Dant. Inf. 10. Suo cimitero da questa parte hanno, Con Epicuro. E Par. 9. Che son state cimitero Alla milizia, che Pietro seguette. §. Piatíre co' cimiteri: si dice Dell'essere mal condizionato di sanità. Salv. Granch. 1. 1. Un vecchio decrepito, che tuttavia piatisce co' cimiteri.

CIMVRRO. Cr. 9. 24. 1. E' un'altra infermità, che s'appella volgarmente cimurro, la quale avviene, quando il cavallo è stato nel capo assai infreddato, per la qual cosa discende per le nari un flusso a modo d'acqua continuamente. Burch. E stagneratti il naso, che cotanto Di liquido cimurro ognor ti doccia. E altrove. Diceva, che affogavi nel cimurro. §. Dicesi, Egli ha cimurro: Quando uno ha umore, o fantasia.

CINA. Ricett. Fior. La cina è una radice d'una pianta forestiera, così chiamata per portarsi, come vogliono alcuni, dalle regioni della China; di fuori è di color rossigno, e di dentro più bianca, quasi come la galánga grossa. E altrove. Taglia la cima in rotellétte sottili, come giúli. Allegr. S. Salsapariglia, e cina, O legno santo, poco Giova a chi non si sta in camera al fuoco.

CINABRESE. Spezie di terra simile alla sinópia.

CINABRO. Materia di color rosso, fra l'altre più nobile, composto d'argento vivo, e di zolfo. Lat. *cinnabari*. Ricett. Fior. I medicamenti si coloriscono, mescolandovi alcune cose colorate, come verderame, cinábro, ec. Allegr. 234. Perchè a rincontro non può star la biacca Del verzin, del cinabro, e della lacca. §. Per similit. del Colore del labro di bella donna. Allegr. 233. Dico a voi dunque volto, o Gentildonne, S'apprezzare il cinabro Del vostro, un cittadin direbbe labro. Ar. Fur. 7. 13. La bocca sparsa di natio cinábro.

CINCIGLIO. Propriamente pendóne, che si mette per ornamento alle vesti militari dalla cintúra in giù.

CINCIGLIONE. Cinciglio maggiore. §. Per Colui, che bee soverchiamente. Lat. *bibax, bibosus, bibaculus*. Boc. Nov. 6. Quasi egli fosse cinciglióne, o alcuno altro di voi bevitóri, e briachi. Galat. 104. Che sono costúmi da taverniéri, e da cincigliòni.

CINCINNONE. Lo stesso, che Cinciglio.

CINCISCHIARE. Da cincischio. Latin. *lancinare*. Morg. Ma tutti gli straziava come cani, A chi le spalle, a chi 'l capo cincischia. Serd. Stor. 16. 640. Voi carnefici tagliate, e cincischiate a vostro modo queste membra fragili, e puzzolenti. §. Per Proceder lentamente nelle sue operazioni. Lib. Son. Ben

sai con si vil porco io cincischio. Fir. As. Vedendo questo ladroncello andar cincischiando le parole (qui parlare smozzicato, e non liberamente, avvilupparsi)

CINCISCHIATO. Add. da Cincischiáre. Tratt. Gov. Fam. Se il comin i ad usare, o dilettarsi negli dorati panni, cincischiáti vestimenti, stampate scarpette, corti giubbettini.

CINCISCHIO. Taglio malfatto, e disegua le, che si fa con forbici, o altro strumento mal tagliente, e malle affilato. §. Qui val Trinciatúra, ed è detto per racconciare. Franc. Sacch. Non che i panni di dosso con molti cincischi, e colori si frastaglino, e ripezzino, ma le calze non basta si portino una d'un colore, e l'altra d'un'altro.

CINGALLEGRA. Uccelletto piccolo di più colori. Lat. *parus maior*. Gr. *αιγιθαλός*. Morg. La cingallégra, il lui, il capinéro. Franch. Sacch. Rim. Tra cingallégre, ucce' d'ogni maniera.

CINGHIA. Striscia, o fascia tessúta di spago; serve a diversi usi, e proprio al tener ferme addosso alle bestie, sella, basto, bardella, e simili. Latin. *cingula*. Tav. Rit. Appresso rifrena il buon destriére, e acconcialo bene di cinghie, e di sopraccinghie. G. V. 12. 4. 3. E una coreggia come cinghia di cavallo. Maestr. 2. 36. Rompe la cinghia della sella. §. Per simil. M. V. 7. 74. Avea molto afforzati i fondamenti con gran pietre, e con molte stanghe, e cinghie di ferro.

CINGHIAIA. Vena de' cavalli, così detta per esser vicina al luogo dove si cinghiano. Cr. in Lat. dice *vena cingularia*, lib. 9. 18. 2. Incontanente gli si scemi sangue dalla vena cinghiáia, ch'è dall'una banda, e dall'altra, presso alla cinghiatúra.

CINGHIALE, e CIGNALE. Porco salvatico. L. *aper*. Boc. N. 39. 7. Prenderai quel cuor di cinghiále, e fa, che tu ne facci una vivandetta la migliore, ec. Ar. Fur. 7. 57. Ed a' vivi cinghial trar spesso i denti. Fir. As. 220. Ma in lor vece saltò fuori un cignale grande, e smisurato. E 299. Tutte le cose, che avanzavano, pezzi di porci cinghiali, ec. Alam. Coltiv. 1. Come lupo, o cinghial selvaggio, e schivo. Boez. Varch. 4. 2. 3. Ch' un di lor ricoperse Di spumóso cignal griso atro, e strano.

CINGHIALINO. Di cinghiále. Latin. *aprinus*. Boc. Urb. E con queste sue lusinghevoli parole, le presentò la cinghialina testa.

CINGHIARE. Cignere, circondare. Lat. *circundare*. Dant. Inf. 5. Così discesi del cerchio primaio Giù nel secondo, che men luogo cinghia. §. Lo stesso si dice anche Cignáre.

CINGHIATO. Add. da Cinghiáre. Latin. *cinctus*. Nov. Ant. 39. 1. Fece venir suo destriére sellato, e cinghiato bene. Amet. 17. Appena gli occhi d'Améto lascia discendere a considerare la candida gola, cinghiata di grassezza piacevole, non soverchia.

CINGHIATVRA. Quella parte del corpo del cavallo, dove sta la cinghia. Cr. 9. 18. 2. Incontanente gli si scemi sangue dalla vena cinghiáia, che è dall'una banda, e dall'altra, presso alla cinghiatúra.

CINGHIO. Cerchio, circuito. Latin. *circulus*. Dant. Inf. 18. Quel cinghio, che rimane adunque è tondo. E Purg. 13. Questo cinghio sferza La colpa dell'invidia, e però sono, ec.

CINGOLO. Quasi cintolo. Latin. *cingulum*. Vit. S. Pad. Quando si vanno a comunicare lo Sabato, e la Domenica, ciascuno si scinga il cingolo, e levisi le pelli, e vada pure in cocólla. Ordinam. Mess. Lo cingolo, cioè cordiglio, collo quale si cinge, significa la fune, colla quale fue legato alla colonna, quando fue flagellato. §. Per metaf. Vit. Mad. M. Questi lombi sieno cinti di cingolo di castità. Mor. S. Greg. Essendo disciolto lo cingolo della castità, lo diletto del peccato prenda signoria sopra le lor membra.

CINGVETTARE. Il parlar de' fanciulli, quando e' cominciano a favellare. Lat. *balbutire*. §. Per Istucchevolmente ciarlare. Boc. Nov. 10. 3. Per altro modo loro avrebbe limitato il cinguettare. Lab. n. 236. E dicoti, che 'l suo cinguettare è tanto, che solo troppo più aiuterebbe alla Luna sostener le sue fatiche. E num. 363. Nè per l'una ragione, nè per l'altra fatto l'avesse, ma solamente per voglia di berlingare, e di cinguettare. Burch. Siccome ne cinguetta Tolomea (qui per ischerzo: e vale Ne parla distesamente, e soverchiamente) Lasc. Spirit. Prol. Ne si studieranno ne Tedeschi, ne Spagnuóli, ne Franciósi cinguettare in lingua pappagalléśca.

CINICO. Nome di Filosofo, di setta particolare. Latin. *cinicus*. Gr. *κυνικός*. Filoc. 5. 165. L'ultima parte d'un grasso cinico, e con pelle di chilindro.

CINNAMOMO. Spezie d'aromato. Lat. *cinnamomum*. Gr. *κιννάμωμον*. Cr. 6. 5. 2. Aggiunto polvere di cinnamómo, il dolor degl'intestini, fatto per freddezza, mitiga.

CINOGLOSSA. Sorta di erba. Gr. *κυνόγλωσσον*. Ricett. Fior. La cinoglóssa delle spezierie, ancorchè non sia quella di Dioscoride secondo alcuni è descritta da Plinio infra le spezie della cinoglóssa.

CINQVADEA. Nome, che s'attribuisce per ischerzo alla Spada.

CINQVANTA. Numero, che significa cinque decine. Lat. *quinquaginta*. Boc. Nov. 32. 23. Che s'egli non volesse, che a' cognati di lei il de le, gli facesse venir cinquanta ducáti.

CINQVANTINA. La somma di cinquanta. Mirac. Mad. M. Per le quali tu m'onorasti in tre cinquantine. All. 223. Una cinquantina di scartafácci, di pelle di pecora miniáti.

CINQVE. Nome numerale: La metà di dieci. Latin. *quinque*. Boc. Nov. 43. 16. Noi t'accompagneremo infino a un Castello, che è presso di qui cinque miglia. Cavalc. Frutt. Ling. Di cinque altre spezie di confessione riprensibili. §. Per la Lettera u, colla quale i Latini segnavano il numero cinque. Dan. Purg. 33. A darne tempo, ec. Nel quale un cinquecento dieci e cinque Messo di Dio anciderà la fuia (qui esprime la voce latina *dux*, con questi numeri, che i Latini scrivevano colle lettere D. V. X.)

CINQVECENTESIMO. Nome numerale ordinatívo. Lat. *quingentesimus*. Dan. Inf. 24. Quando al cinquecentesimo anno appressa.

CINQVECENTO. Nome numerále: Cinque centinaia. Lat. *quingenti*. Boc. Nov. 15. 2. Messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro. M. V. 6. 56. Nel quale si trovarono duemila cinquecento barbúte, ben cimentate, e bene in arme.

CINQVEFOGLIE. Erba così detta, dal fare, in cima a ogni suo ramicello, cinque foglie. Lat. *quinquefolium*. Gr. *πεντάφυλλον*. Cr. 4. 39. 6. Prendi seme d'artemisia, e d'erba cinquefoglie, e polverizza.

CINQVEMILA. Cinque migliaia, cinque volte mille. Lat. *quinquemillia*. Boc. Nov. 19. 12. Metti cinquemila fiorin d'oro de' tuoi.

CINQVENNIO. Spazio di cinque anni. Lat. *quinquennium*. Liv. Dec. 3. Infino al prossimo cinquennio.

CINQVINO. Si dice: Quando due dadi hanno scoperto il cinque. But. Così degli altri fino a dieci, che può venire sei, quattro, e cinquino.

CINTA. Circuito, cerchio, circondamento. Latin. *ambitus*, *circuitus*. G. V. 10. 155. 4. E la cinta di fossi, e di steccati, che si legge, fece Giulio Cesare. M. V. 7. 58. E sanza contrasto furono messi pe' Terrazzáni nelle prime cinte di mura. Bern. Orl. 2. 4. 11. E dalla cinta gli levava il brando [qui per cintola]

CINTO. Cintúra. Lat. *cingulum*. §. Per Alóne. Lat. *halos*. Dan. Purg. 29. Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto. §. Per Cinta. G. V. 6. 69. 1. Castello molto forte, con due cinti di mura, ec.

CINTO. Add. Dan. Inf. 17. Ne sommo uficio, ne ordini sacri Guardò in se, ne in me quel capestro, Che solea far li suo' cinti più macri. E Inf. 27. Io fu' huom d'arme, e poi fui cordigliero, Credendomi si cinto fare ammenda. Petr. Cap. 1. Cinto di ferri i piè, le braccia, e 'l collo.

CINTOLA. Cintúra. Lat. *cingulum*. Boc. Nov. 23. 13. E quasi, come se io non avessi delle borse, e delle cintole, mi mandò una borsa, e una cintola. E Nov. 20. 8. Essendo a lui il calendario caduto da cintola. Tav. Rit. La donzella aperse un suo cofanetto, e trassene fuora una cintola. §. In vece della Parte, dove huom si cigne. G. V. 11. 23. 2. Si spogliavano dalla cintola in su, e si battevano tutti umilmente. Dan. Inf. 10. Dalla cintola in su, tutto 'l vedrai. Tav. Rit. Vedevansi tutti i suoi membri dalla cintola in giù. §. Tenersi le mani a cintola: cioè, Non s'

aiuta-

aiutare, e non far nulla. Latin. *trahere otium*. Che si dice anche Starsi colle mani a cintola, o simili. Bemb. At. 1. Tu combattendo i tuoi compagni, colle mani a cintola ti starai. Boc. Nov. 20. 2. S'immaginano, che le donne a casa rimase, si tengano le mani a cintola. §. Esser largo in cintola: si dice di Chi fa il liberale, e non è. §. Essere stretto in cintola: Essere avaro.

CINTOLINO. Dim. di Cintolo. Boc. Nov. 12. 19. Ne perdè altro, che un paio di cintolini. E Nov. 40. 22. La donna, sì come colei, alla quale strignevano i cintolini; Prover. cioè Le premeva, e importava il fatto: tolta la metafora dallo strigner troppo i legaccioli delle calze, che da pena, e dolore. §. Si dice anche Avere il cintolin rosso: e vale Aver alcun contrassegno di rispetto, e di riguardo. Cecch. Esalt. 2. 1. E' non avea già, ec. il cintolin rosso.

CINTOLO. Fascia, o nastro, che cigne. Lat. *cingulum, cinctus us*. Annot. Vang. Or vogl'io, che voi torciate il capo vostro, come uno cintolo, e che vi vestiate di sacco. Amet. 39. E ne' miei esercizj li avea armi donate, e cavallo, e cintolo di milizia a me graziosa. §. Cintolo: si dice anche al Vivágno del panno lano.

CINTONCHIO. Vedi Centonchio.

CINTURA. Fascia, colla quale l'huomo si cigne i panni, intorno al mezzo della persona. Lat. *cingulum, zona*. Boc. Nov. 19. 16. Una borsa, e una guarnácca d'un suo forziére trasse, e alcuno anello, e alcuna cintúra. Dan. Par. 16. Non donne contigiate, non cintúra, Che fosse a veder più, che la persona. E Par. 30. Intanto, che la sua circonferenza Sarebbe al Sol troppo larga cintúra [Qui è metafora] §. Per lo Luogo, dove la cintúra si cigne. Boc. Nov. 41. 5. Ed era solamente dalla cintúra in giù coperta d'una coltre bianchissima, e sottile. Galat. 97. Ove tutti gli altri la portino cortissima poco più giù, che la cintúra. Bern. Orl. 1. 22. 20. Tenea sempre le chiavi alla cintúra. Lib. Son. Con un Repubblicon largo in cintúra (qui di gran circuito) §. Per l'Atto di cigner la spada, nel fare i Cavalieri. Fr. Iac. Cess. Perocchè, innanzi che venga alla cintúra cavaleresca, si conviene, che sia usato d'arme. §. Da cintúra Cinturino.

CINTURETTA. Dim. di Cintúra. Lat. *cincticulus*. Boc. Nov. 23. 15. Una bellissima, e ricca borsa, con una leggiadra, e cara cinturétta. E Nov. 80. 14. Ella gli cinse una bella, e leggiadra cinturetta d'argento.

CINTURINO. Dim. di Cintúra. Latin. *cincticulus*.

CIO' Pronóme: val Quello, questo, cotesto; Usasi in amendue i numeri, e così riferenti cosa, come persona. Vedi Annot. del Cinonio a 163. Boc. Nov. 8. 5. Ma tornando a ciò, che cominciato avea, ec. E Nov. 29. 12. Forte biasimando il Conte di ciò, che egli di lei non si contentava. Petr. Son. 8. Che vendetta è di lui, ch'a ciò ne mena. Boc. Nov. 21. 12. Ed egli è il miglior del Mondo da ciò costui. E Nov. 77. 27. Ed ho il più bel destro da ciò del Mondo. Introd. num. 52. Ed a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto, e ciò, che al servigio della sala appartiene. E Nov. 3. 5. E a volervene dire ciò, che io ne sento. Dant. Inf. 2. O morte, che sentisti ciò, ch'io vidi. Boc. Introd. n. 10. E tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele; ciò era, ec. G. V. 7. 52. 2. Furo eletti quattro Capitani, e ciò furo, ec. E lib. 6. 80. 6. Si fuggirono dalla parte de' Sanesi; e ciò furono degli Abati, di que' della Pressa, e più altri. Com. Inf. 5. Otto cose sono, che danno materia a questo peccato; ciò sono, ec.

CIOCCA. Dicesi di Frutte, di fiori, e di foglie, quando molte insieme nascono, e sono attaccate nella cima de' ramicelli: onde Ciocca di salvia, ciocca di finocchio, ciocca di ciriége, e simili. Volg. Diosc. Una ciocca di tignamica bevuta nel vino, giova al morso delle serpi. Lib. Cur. Malat. Cogli una ciocca di ramerino, e mangiala a digiuno. Vit. S. Ant. Offerio all'altare una ciocca di dattili. §. E da questa Ciocca: Ciocca si dice un Mucchietto di capelli, e di peli. Boc. Nov. 69. 18. La donna cantamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli avea. Dant. Inf. 32. Io avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glien'avea più d'una ciocca. Ar. Fur. 10. 33. Le man si caccia Ne' cape' d'oro, e a ciocca a ciocca straccia. §. Diciamo Diciocare: il Levare, e guastar la ciocca.

CIOCCHETTA. Dim. di Ciocca. Amet. 28. I biondi capelli, da velo alcun non coperti, mostrava, de' quali, ec. ricadeva sopra ciascuna tempia, bionda ciocchétta. Boc. Nov. 69. 12. Appresso, ch'ella mi mandi una ciocchétta della barba di Nicóstrato. Bemb. Af. 2. Dinanzi giù per le tempie di qua, e di là in due pendevoli ciocchette scendendo, e dolcemente ondeggianti per le guance.

CIOCCIA. Voce, colla quale i bambini chiaman la poppa. Lat. *mamma, uber*. Ant. Alam. E chi vuol dindi, e chi ciocia, e chi cocchi.

CIOCCO. Ceppo da ardere. Latin. *truncus, caudex*. Dant. Par. 18. Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi, Surgono innumerabili faville.

CIOCCOLATE. Pasta composta di diversi ingredienti, il corpo principale della quale è la mandorla Caccao, così detta dall'albero, che la produce: Si prepara in diverse maniere, ma per lo più sciolta in acqua calda, con zucchero, per uso di bevanda. §. Dicesi anche più volgarmente CIOCCOLATA.

CIOE'. Avverbio, composto di ciò, e d'è, terza voce del verbo Essere: e vale Dichiarazione di parole precedenti. Lat. *hoc est, idest*. Gr. τουτέστι. Boc. Introd. num. 8. Ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fece; cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ec. E g. 4. p. 3. Hanno detto, che alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose, cioè a ragionare di donne, o compiacer loro. E Nov. 33. 20. E loro, che di queste cose niente ancor sapeano, cioè della partita di Folco. Dan. Rim. Che ferma è di tener quel che m'uccide, Cioe la bella, e rea vostra figúra. Petr. Trionf. Fam. Crispo Salustio, e seco a mano a mano Uno, che gli ebbe invidia, e vide 'l torto, Cioè 'l gran Tito Livio Padoáno. §. Cioè a dire: vale lo stesso, che Cioè. Dant. Conv. Li Savj dicono, che la faccia del dono dee essere simigliante a quella del ricevere; cioè a dire, che si convenga con lui. E altrove. Io, dice Marzia, feci, e adempie' tutti gli tuoi comandamenti, cioè a dire, ec. Pass. 177. La terza circustanza si è ubi, cioè a dire in che luogo. E 186. La sesta condizione, che dee avere la confessione si è frequens; cioe a dire, che si faccia spesso.

CIOMPERIA. Opera, o maniera da ciompo. Latin. *res abiecta, res vilis, modus abiectus, vilis*.

CIOMPO. Quegli, che pettina, o scardassa la lana. Lat. *carminator*. Cron. Mor. In questo si levarono i ciompi, e feciono più ragunáte di loro. §. E perchè tali huomini son feccia di plebe: diciamo anche Ciompo a Huomo sciátto, e di costumi, e maniere vili. §. E Ciompería: diciamo a Opera, o maniera da ciompo.

CIONCARE. Bere sconciamente. Lat. *largius bibere*. Cavalc. Med. Cuor. La letizia del secolo è una impunita letizia; lussuriare, cioncare, inebbriarsi, stare agli spettacoli. Franc. Sacch. Si comincia a attaccare al vetro: bei, e ribei, cionca, e ricionca. §. In questo significato: diciamo anche Tracannare. §. Per Troncare: Rompere, spezzare. Latin. *truncare, perfringere*.

CIONCATO. Add. da Cioncáre: per Tracannare. Lat. *largè potatus*. §. E nel sentim. di Rompere, spezzare. Lat. *truncatus, perfractus*.

CIONCATORE. Verbal masc. Lat. *ebriosus, temulentus*. Fav. Esop. Possiamo intendere per la magióne del tiranno, ciascuna taverna, nella quale hanno luogo i giucatóri, e i cioncatóri.

CIONCO. Add. da Cioncáre: sincop. da Cioncato. §. Per Rotto, scemo, mozzo. Lat. *truncatus, mutilus*. Bern. Orl. 2. 27. 14. Rimase quella personaccia cionca Del braccio, e spalla destra, e della testa. E altrove. Colla spada, ch'avea la punta cionca. §. Per metaf. Dant. Inf. 9. Che sol per pena ha la speranza cionca.

CIONDOLARE. Penzoláre. Lat. *labascere, pendere, nutare*. Allegr. E come ciò, che ciondola, non cade (qui è proverb. e vale, Che non sempre le cose riescono, come pare che dovesse seguire)

CIONDOLONE. Avverbialmen. dicesi di Cosa, che ciondoli. Fir. Rim. Burl. Un battaglio per aria ciondolone.

CIONNO. Dappóco, da niente, sciátto. Lat. *tardus*, *ineptus*.

CIOPPA. Sorta di vesta da donna. Lat. *palla*. Boc. Nint. Sopra lo isvelto collo in sul vestire, Ch'a guisa d'una cioppa il taglio avea, D'un zenzádo. Franc. Sacch. La cioppa, che avete fatta nera, dappiede fatela mozzare. Lasc. Parent. 1. 2. Questa, che voi vedete, è una cioppa da vedove. Burch. O giucator di cioppe, e di gonnelle, Aspettatevi pur, che 'l verno tocchi. Bellinc. Ognun con bei disegni si fa grande, Poi non riescon sotto le lor cioppe.

CIOTOLA. Vasetto da bere senza piede, di tenuta di poco più d'un comun bicchiere. Lat. *cotyla*. Flos. 13. Cr. 4. 32. In una metrèta di dolce mosto, mescola una ciotola d'aceto. §. E ad un'altro Vaso alquanto maggiore, col piede, ma di forma più piatta, e di varie materie, per diversi usi: diciamo Tazza.

CIOTTARE. Flagellare, frustare. Lat. *virgis cædere*. Cavalc. Pungil. E per questo debbono esser ciottati, se son servi, ma se son liberi, debbono esser messi in prigione.

CIOTTATO. Add. da Ciottáre. Latin. *virgis cæsus*. Lib. Op. Div. Gli fecero battere, e flagellar crudelmente, e lasciarongli andare; allora gli Appostoli così ciottati, si partirono dal concilio, gloriandosi, e godendo molto, che Dio gli aveva degni di ricever vergogna per lo nome di Giesù. S. Grisost. Da' Giudei cinque volte ciottato, tre volte battuto di verghe, e una volta lapidato.

CIOTTO. Sasso. Lat. *lapis*, *saxum*. Boc. Nov. 73. 16. Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna. Cr. 9. 100. 3. Spesso ancora eziandío ne' duri ciotti percuorono l'ale, e convien render l'anima sotto 'l peso. §. Per Zoppo. Lat. *claudus*. Dan. Par. 19. Vedrassi al ciotto di Gerusalemme Segnata con un' I la sua bontade.

CIOTTOLARE. Tirare altrui de' ciottoli, Dar delle ciottoláte: che sono lo stesso, che Sassáte. Lat. *lapidibus appetere*. Pataff. Poi quindavalle si mi ciottolóne.

CIOTTOLO. Ciotto; ma bene oggi più usitato. Lat. *lapis*, *saxum*. Boc. Nov. 73. 16. Buffalmacco recatosi in mano uno de' ciottoli, che raccolto aveva, ec. Ar. Fur. 37. 78. O qual mastin, ch'al ciottolo, che gli abbia Gittato il viandante, corre in fretta. Sen. Ben. Varch. 5. 12. E talvolta mettere loro innanzi alcuna mala via piena di ciottoli, e di ruine. Ar. Caff. Tien fin ch'io piglio quel ciottolo. §. Lavare il capo co' ciottoli: vale Dir male d'un'altro, quando colui non sente.

CIOTTOLONE. Accrescit. di Ciottolo, sasso grosso. Latin. *lapis molaris*. Gr. χερμάδιον. Lib. Viagg. Di questa montagna esce un gran fiume, che mena sassi grossi, e vengono rovinando, e fracassando, ec. e quantunque que' ciottolóni sieno grandi, e grossi, non se ne vede più.

CIPERO. Spezie di giunco anguláre. Latin. *cyperus*. Gr. κύπειρος. M. Aldobr. Ancora altre cose, che fanno il sangue venire, si come, ec. senape, pome di Paradiso, garofani, e ciperi. E appresso. Cubebe, toglie di ciperi, foglie inde, e ellera.

CIPIGLIO. Guardatúra d'adirato. Lat. *torvitas*. Tac. Dav. An. 4. 101. Tiberio sempre il guardava con cipiglio, o ghigno falso.

CIPOLLA. Agrúme noto, e ne sono di più maniere. L. *cæpa*. Boc. Nov. 60. 3. Conciossiecosachè quel terreno produca cipólle famose per tutta Toscana. E Nov. 72. 5. E talora un mazzuol di cipólle malige, o di scalogni. Alam. Colt. 5. La piangente cipólla, l'aglio olente, ec. Ove il grasso, e l'umor sian loro aita. §. Per similit. della Radice, o barba d'ogni erba, che abbia simiglianza colle cipolle. E del Ceppo, donde spuntano i fiori di molte maniere. §. Per metaf. del Tagliare altrui la testa: dicesi Tagliargli la cipolla. Cron. Mor. A Mess. Donato del Ricco fu tagliata la cipolla, e a più altri lor seguaci. §. In proverbio: Più doppio, ch'una cipolla: dicesi d'Huomo doppio, cioè Non sincero, ne leale; avvegnachè le cipolle abbiano dimolte scorze. Lat. *vir duplex*. Ant. Alam. Perch'egli è doppio più d'una cipolla.

CIPOLLA SQUILLA. Erba, che ha la radice come una gran cipolla, dalla simil. della quale piglia l'aggiunto di cipolla, e per la sua troppa acutezza è quasi velenosa; però non si mangia, ma serve per ingrediente di medicine. Lat. *scilla*. Gr. σκίλλα. Cr. 4. 47. 2. Lo squillitico aceto si fa così: togli la cipolla squilla, e tienla per un dì, e una notte in aceto, e cuoci, e cola.

CIPOLLATA. Vivanda fatta di cipolle, e di zucche trite. Bellinc. Rim. Veggio in istufa star la cipollata. §. Diciamo anche Cipollata: a Sciocca stravaganza. Fir. Trinuz. E chi ha detto questa bella cipollata?

CIPOLLINA, e CIPOLLINO. Dim. di Cipólla: è quella, che non ha fatto, ne ingrossato il capo, e mangiasi fresca. Lat. *cæpula*. Cr. 6. 2. 10. Si come spinaci, atrebici, cavoli, porrine, e cipolline. Burch. E cipollini in farsettin di grana. Dav. Colt. Di Febbraio semina cavoli, ec. lattuga, cipollini, poponi. E appresso. Da colombina a' cipollini per venir presto.

CIPRESSO. Arbore noto. Lat. *cupressus*. Gr. κυπάρισσος. Boc. g. 6. p. 9. Era pieno d'abeti, di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini. Cr. 5. 38. 1. Il cipresso è arbore grande, e bello, e sempre di verdi frondi vestito. §. Cipresso: per lo Legname di tal'albero. Alam. Colt. 4. L'odorato cipresso in più leggiadri Delicati lavor si mette, ec. §. Cipresso: per la Parte posteriore del capo. Lat. *occipitium*. Tes. Pov. P. S. La deretana medicina è lo cauterio nel cipresso. E di sotto. Se la doglia è in sulla fronte, metti sopra il cipresso, e sanerà.

CIRCA. Preposizione. Vale Intorno: accompagnasi al secondo, al terzo, e al quarto caso. Lat. *circum*, *circa*. Dan. Par. 12. Così di quelle sempiterne rose, Volgénsi circa noi le due ghirlande. E Can. 22. Quivi sostenni, e vidi com' si muove Circa, e vicino a lui Maia, e Dione. Cr. 1. 8. 9. Sopra la quale sia fatto muro d'altezza d'una puntáta, ec. che è circa di tre braccia. M. V. 11. 4. E quelli, che teniéno Basignano in sul Po, la ribellarono, e la diérono a' collegati, ricevuti da loro circa a diecimila fiorini d'oro. §. E Avverbio. Lat. *circiter*. G. V. 11. 93. 4. Ben troviamo, che da trenta anni addietro, erano trecento botteghe, o circa, e facevano per anno centomila panni. Tratt. Gov. Fam. Io conosco una vergine religiosa, la quale essendo d'età d'anni diciotto, o circa, ratta in ispirito, vide sensibilmente l'anima sua.

CIRCOLARE, e CIRCULARE. Volgersi intorno, girare attorno. Lat. *circuire*, *ambire*. Com. Inf. 29. Onde nota, circolando l'una l'altra, pare, che l'autor voglia mettere a ciascuna bolgia due cotanti in giro. E Par. 13. Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione, e della doppia danza, Che circulava il punto, dov'io era. Volg. Ras. La seconda circula, e avvirona intorno quelle parti, che sono di fuori nella superficie del cuore. §. E Circolare: diciamo ancora il Disputar che fanno i Dottori, leggenti negli studj pubblicamente nel cerchio degli scolari.

CIRCOLARMENTE, e CIRCULARMENTE. A maniera di circolo, In circolo. Latin. *circulatim*, *orbiculatim*, *in girum*, *in circulum*. Sag. Nat. Esp. 50. Non circolarmente, cioè a tondo, ma, ec.

CIRCOLATO, e CIRCULATO. Add. da Circoláre, e Circuláre. Lat. *ambitus*. Dan. Par. 23. Così la circulata melodía Si sigillava, e tutti gli altri lumi, ec.

CIRCOLETTO, e CIRCULETTO. Circolo piccolo. L. *orbiculus*, *circulus*. Fir. Dial. Bell. Don. 403. La pupilla dee essere di color bianco, pendente un poco nel fior di lino, ma tanto poco, che appena si paia; la pupilla poi, salvo quel circoletto, ch'ella ha nel mezzo, ec.

CIRCOLO, e CIRCULO. Cerchio. L. *circus*, *circulus*. Fir. As. 256. Perchè nel piccolo spazio di quel circolo troppo velocemente rivolgendomi, ec. E 323. Io mi risentii ad un tratto con una grandissima paura, e guardando verso il cielo, vidi il circolo della Luna nella sua maggior grandezza.

CIRCONCIDERE, e CIRCUNCIDERE. Tagliáre intorno; ed è proprio quel tagliamento, che fanno gli Ebrei del prepuzio al membro virile de' bambini. Latin. *circumcidere*. Filoc. lib. 7. 284. Fu nell'ottavo gior-

giorno della sua natività circonciso. Tes. Br. lib. 1. 25. Che 'l suo Padre Abraam lo fece circoncidere agli otto dì dopo la sua nativitade. Dant. Par. 32. Per circoncidere acquistar virtute. §. Per metaf. Serm. S. Agost. Poni alla lingua tua contrappeso di temperanza; circuncidila con una matura discrezione. Cr. 5. 18. 4. Si dee la corteccia circoncidere, acciocchè 'l vizio del malvagio umor n'esca fuori.

CIRCONCIDIMENTO, e CIRCUNCIDIMENTO. Il circoncidere. Lat. *circuncisio*. Gr. περιτομή. Tes. Br. lib. 1. 25. E questo circoncidimento fu poi, che Abram era già vissuto settantadue anni.

CIRCONCINTO. Circondato, Cinto intorno. Lat. *circuncinctus, circundatus*. Dan. Par. 28. E questo era d'un'altro circoncinto.

CIRCONCISIONE, e CIRCUNCISIONE. L'atto del circoncidere, Circoncidimento. Lat. *circuncisio*. Medit. Arb. Cr. Prese in se il segnale della circoncisione con molta sua pena, e fatica nella sua verginissima carne. Vit. Cr. D. E avvegnachè questo si posta dire della circoncisione, ec. Petr. Cap. 3. Della circoncisione, e della morte. Collaz. S. Padr. Per miserabile cadimento si convertitte al giudaismo, e alla circoncision della carne. Maestr. 2. 27. Ne' sabbati si faceva la circoncisione, e' Sagrifizzj. §. Per lo Giorno, nel quale da noi Cristiani si celebra la festa della Circoncisione del Signore. Maestr. 2. 27. Ferie solenni, o vero festive sono alquante precipue feste, cioè il Natale del Signore, ec. la Circoncisione, l'Epifania.

CIRCONCISO, e CIRCUNCISO. Add. da' lor verbi. Lat. *circuncisus, recutitus, apella*. Bern. Orl. 2. 23. 52. Circuncisi marrán, popolo immondo.

CIRCONDAMENTO. Il Circondáre. Lat. *circuitus, circuitio*. Lib. Astr. Quella dinanzi delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo.

CIRCONDANTE. Che circonda. Latin. *circundans*. Sag. Nat. Esp. 50. Precipitando per esso l'aria sopra l'argento circondante il cannello interno.

CIRCONDARE. Chiudere, e strignere intorno, e accerchiare. Latin. *circundare, ambire*. Tes. Br. 2. 34. Questo elemento si è appellato orbis, cioè un cielo ritondo, il quale circonda, e richiude intra se tutti gli altri elementi. Dan. Inf. 31. Così la proda, che 'l pozzo circonda. Petr. Son. 115. Udrallo il bel paese, Ch'Apennin parte, e 'l Mar circonda, e l'Alpe. §. Per metaf. Petr. Canz. 20. 6. Solamente quel nodo, Ch'Amor circonda alla mia lingua.

CIRCONDATO. Add. da Circondáre. Sagg. Nat. Esp. 77. Si mostrano circondate dall'aria.

CIRCONFERENZA. Linea, che termina la figúra circolare. Lat. *circunferentia*. Gr. περιφέρεια. Dant. Par. 12. Ma l'orbita, che fe la parte somma Di sua circonferenza è derelitta. E Cant. 14. Di fuor dell' altre due circonferenze. §. Per similit. Cirug. M. Guigliel. Le pipite delle dita sono alcune parti legate alle circonferenze dell'unghie. Filoc. lib. 1. 32. La terra, ec. diede per diverse parti della sua circonferenza, allegri, e manifesti segni.

CIRCONFLESSIONE. Piegamento ordinato. Lat. *circunflexio, circunflexus*. Fir. Dial. Bell. Don. 422. Quanta grazia da al corpo del vaso la sottigliezza del collo in ricompensa di quella, che da lui riceve, quanto quella circonflessióne lo fa bello, rilevato, garbato.

CIRCONFLESSO. Che ha circonflessione. Lat. *circunflexus*. Gr. περισπώμενος. Fir. Dial. Bell. Don. 346. Un membro grasso, un sottile, un bianco, un nero, un retto, un circonflésso.

CIRCONFLETTERE. Piegare, Indur circonflessione.

CIRCONFULGERE. V. L. Risplendere attorno. Lat. *circunfulgere*. Dan. Par. 30. Così mi circonfulse luce viva, E lasciommi fasciato di tal velo Del suo fulgor, che nulla m'appariva.

CIRCONFUSO. Infusó attorno, Sparso. Lat. *circunfusus*. Sagg. Nat. Esp. 58. Dalla proporzione dell'altezza del fluido circonfúso al cannello.

CIRCONLOCUZIONE. Circuito di parole. Latin. *circunlocutio*. Maestr. 2. 54. Nel divino ufficio si debbono vietare tutti coloro, i quali per proprio nome, o vero per certa altra circonlocuzione, per sentenzia sono designati, o nominati.

CIRCONSCRITTO. Add. da Circonscrivere. Latin. *circunscriptus*. Dant. Purg. 11. O Padre nostro, che ne' Cieli stai, Non circonscritto. Com. Ed è da notare, che Dio è nel Cielo, siccome cosa circonscritta del detto luogo, ma la sua virtù circonscrive, e regge.

CIRCONSCRIVERE. Limitare, terminare, prescrivere. Lat. *circunscribere*. Varch. Lez. 168. Circonscrivere, significa propriamente nella nostra lingua, quello, che egli significa nella latina, dalla quale è tratto, cioè Circondare, serrare, e chiudere; onde circonscritta si chiama una cosa, quando è chiusa, e circondata d'ogni intorno, e in somma contenuta da un altra. Dant. Parad. 14. Quell'uno, e due, e tre, che sempre vive, E regna sempre in tre, e due, e uno, Non circonscritto, e tutto circonscrive. Com. Dio è nel Cielo, siccome cosa circonscritta, ec. ma la sua virtù circonscrive, e regge. §. Per Abbracciare, e circondare. Lat. *complecti, circundare*. Dan. Par. 1. Quasi rubin, che oro circonscrive. §. Per Difinire, e mostrar con circuito di parole. Tac. Dav. Stor. 3. 311. Il nominare Vespasiano sfuggivano, e circonscrivevano.

CIRCONSCRIZIONE. Il circonscrivere. Latin. *circunscriptio*. Teolog. Mist. Lo 'ntelletto comprende, o vero fantanisticamente, o vero con circonscrizione.

CIRCONSPETTO. Dal latino *circunspicere*. Lat. *circunspectus*. Dan. Par. 33. Pareva in te, come lume reflesso, Dagli occhi miei alquanto circonspétta. §. Per Accorto, considerato, cauto. Lat. *circunspectus, prudens, sagax*. Strum. Pacial. Nobili, savj, prudenti, e circonspetti huomini.

CIRCONSTANTE, e CIRCUNSTANTE, CIRCUSTANTE, e CIRCOSTANTE. Quegli, che sta intorno. Boc. Nov. 15. 21. Che molti de' circonstanti vicini, ec. E Nov. 92. 3. Chiunque per le circonstanti parti passava. E Introd. n. 24. Però non meno d'alcuna cosa rispiarmò il circunstante Contádo. Dan. Par. 22. E tanta grazia sopra me rilusse, Ch'io ritrassi le ville circonstanti. Amet. 85. Ed a' circunstanti popoli impose silenzio. Bern. Orl. 1. 2. 69. Poi disse a' circustanti; e' ci bisogna, ec. Sagg. Nat. Esp. 78. Dalla circustante pressione dell'aria. Pastorf. 5. 2. Che trasse non dirò da' circostanti, Ma per mia fe dalle colonne ancora, ec. Lagrime amare.

CIRCONVENZIONE. Dal Lat. *circumvenire*. Insidia, Inganno concertato. Lat. *circunventio*. Gr. περιγραφή. G. V. 12. 108. 9. Che la Maestà Reale, la circonvenzion degli emuli, e le sforzate macchinazioni, a suo podére, con somma provvidenza scacci. S. Agost. C. D. Or che è esso amóre di tante cose vane, o nocevoli, per lo quale nascono le mordaci cure, ec. le circonvenzioni, le prevaricazioni, ec.

CIRCONVICINO, e CIRCUNVICINO. Vicino intorno intorno. Lat. *finitimus*. Boc. Lett. Le nazioni circonvicine in un medesimo errore co' cittadini sono. Varch. St. 10. E gli Spagnuóli aveano occupato la Badia di Fiesole, e tutti que' luoghi circonvicini. Stor. Europ. 1. 11. Ed uno esercito copioso per lo paese circunvicino. Fir. Disc. An. 33. Era sparso l' odore di sua santità per tutte le circonvicine contráde.

CIRCOSTANZA, CIRCONSTANZA, CIRCUNSTANZA, CIRCUNSTANZIA, CIRCONSTANZIA, CIRCOSTANZIA, e CIRCUSTANZA. L. *circunstantia*. Gr. περίστασις. Qualità accompagnante. Dan. Purg. 33. Per tante circostanze solamente. Tes. Br. 8. 11. Ma per meglio schiarare ciò, ch' egli ha detto, dirà delle circonstanze. E appresso. Tutto quello, che dice per circunstanze, mostra per esemplo. Le circustanze son quelle, che aggravano il peccato secondo la lor gravezza. Cron. Mor. E per più brevità lascerò ancora molte altre circunstanze. E altrove. E per questo è suto di nicistà, ec. cercare le circunstanze pe' verisimili. Maestr. 1. 34. E nota, che il Prete può domandare il peccatore de' peccati principali, e cautamente delle sue circunstanzie, le quali son queste: Chi è il peccatore, quello ha commesso, dove, in che tempo, ec. E altrove. La circunstanzia, che da cognizione della persona, ec. E 1. 32. E questa penitenzia si dee più, o meno aspra, secondo la grandezza delle circonstanzie. E 2. 1. Imprima puote esser questo per le circonstanzie: Imperocchè la circostan-

stanzia è alcuna volta si fatta, che ella non solamente aggrava, ma anche, ec. §. Per Luogo contiguo. Lat. *circumstantia*. G. V. 8. 58. 1. Simile avvenne in Brabante, in Analdo, e in tutte loro circustanze. E 10. 155. 3. Se non quello, che si prendeano in preda nelle pendici, e circustanze del poggio. Com. Inf. 25. Trovò nelle circonstanze del Monte Aventino, che alle sue vacche era risposto. Cr. 2. 23. 30. Ogni circostanza di ramucelli si dee rimuovere.

CIRCUIRE. V. L. Circondare, e anche Andare attorno. Lat. *circuire*, *ambire*. Filoc. lib. 1. 139. Allora, volta la testa del suo cavallo, con ritondo corso gli circuì. Cavalc. Fr. Ling. E però circuiva le ville, e le castella, predicando, ed evangelizzando in ogni parte, e chiamando li peccatori a penitenza. Dant. Par. 12. In picciol tempo gran dottor si feo, Tal che si mise a circuir la vigna.

CIRCUITO. Add. da Circuire: Cosa circondata. Lat. *circundatus*. Boc. Nov. 41. 8. In un pratello d' altissimi alberi circuito.

CIRCUITO, e CERCUITO. Sust. Spazio di luogo, distretto. Latin. *circuitus*, *us*. Boc. Proem. n. 6. Il più del tempo, nel picciolo circuito delle lor camere, racchiuse dimorano. G. V. 8. 97. 1. E arsono tutte le case de' Calonaci, e tutta la Chiesa, e circuito. Volg. Ras. Le pupille, nel cui circuito appare somiglianza di margine. Maestr. 2. 38. Ogni incendiario, ovvero di luogo religioso, o di cimiterio, ec. nel circuito della Chiesa è iscomunicato ipso iure. §. Per Rotondità, e cerchio. Latin. *gyrus*, *circulus*. Dant. Purg. 28. Or perchè in circuito tutto quanto L'aer si volge. §. Per Giramento. Latin. *circuitio*. San Grisost. Quando dunque queste cose fieno cessate, e sia risoluto lo circuito del tempo, seguiterà l'ottava, stabile, e senza circuito, o mutamento. Sen. Ben. Varch. 4. 23. Nè è dubbio, ec. che come il Sole col suo circuito fa l'anno, così la Luna assai minor cerchio girando fa il mese.

CIRCUIZIONE. Circuimento, circondamento. Lat. *circuitio*. Liv. Dec. 3. E 'l dichinamento con picciole circuizioni in sì fatta maniera ammollirono. §. Per metaf. Boc. Nov. 93. 10. Con una lunga circuizion di parole la sua fede richiese.

CIRCULARE, e CIRCOLARE. Nome. Latin. *rotundus*, *circularis*. Dant. Par. 8. La circular natura, ch'è suggello Alla cera mortal, fa ben su' arte. E Cant. 30. E si distende in circular figura. Boez. Varch. 4. 1. Col primo circolar perpetuo moto, Tempra il tutto.

CIRCULARMENTE, e CIRCOLARMENTE. In cerchio. Lat. *in gyrum*. I Matematici latini dicono *circulariter*. But. I Poeti diedono la rivoluzion della ruota, a dimostrare, come si mutano circularmente.

CIRCULATO, e CIRCOLATO. Add. da' lor verbi: Circondato, Pien di circoli. L. *circundatus*. Com. Purg. 1. Immagina esser la detta montagna tutta circulata a gradi. Amet. 28. Tocco dalle candide mani, le cui non grosse, ma lunghe dita d'oro circulate vedea. E 21. Vede, ec. congiunte le circulate ciglia estreme (qui fatte in forma di circolo)

CIRCULATO, e CIRCOLATO. Sust. Cerchio, circulo, intorniamento. L. *circulus*, *corona*. G. V. 12. 108. 4. Noi ancora della circunspezion reale, e ancora del circulato de' Cavalieri di quella, è convenevole de' lor fatti rinovar memoria. §. Lo stesso si dice Ghirlanda, Corona.

CIRCULAZIONE, e CIRCOLAZIONE. Rigiramento in circulo. Latin. *circuitio*. Com. Inf. 4. La bocca muove l'aria per circulazione, come la pietra gettata nell'acqua. Dan. Par. 33. Quella circolazion, che sì concetta Pareva in te. E Conv. Fine della circulazione è redire a un medesimo punto.

CIRCULETTO, e CIRCOLETTO. Dim. di Circulo, o di Circolo. Latin. *circulus*. Com. Par. 30. Sicchè la figura loro era come d'una scodella, la quale avesse nel mezzo d'entro questo circuletto di luce.

CIRCUMPULSIONE, e CIRCOMPULSIONE. Impulso, che fa forza per ogni parte. Lat. *circumpulsio*. Sagg. Nat. Esp. 212. Non potrà, discendendo quivi, scacciarla colla sua circumpulsione.

CIRCUNCIGNERE. Vedi Circondare, e Circuire. Latin. *circumcingere*, *circundare*. Com. Par. 32. Esser circuncinta la prima dalla seconda, e li raggi insieme mischiarsi.

CIRCUNCINTO. Add. da Circuncignere: Cinto, circondato. Lat. *circumcinctus*, *circundatus*. Liv. Dec. 3. Non agli assediati tanto, ma a' circuncinti di steccato donasse aiuto.

CIRCUNDATO, e CIRCONDATO. Add. Latin. *circundatus*. Boc. Canz. 6. 1. Poi circundata delle tue catene. Petr. Canz. 16. 2. Serrate incontra agli amorosi venti, E circondate di stagnanti fiumi.

CIRCUNSPETTO, e CIRCONSPETTO. Avveduto, e cauto ragguardatore. L. *circumspectus*, *sagax*. Franc. Sacc. Non che egli fosse avveduto, ma egli fu antiveduto, e circunspetto. E di sotto. E così tutta quella guerra costò al circunspetto Bartolo Sonaglini, piccolissima cosa.

CIRCUNSPEZIONE, e CIRCONSPEZIONE. Giudizioso, e cauto ragguardamento, avvertenza. Lat. *circumspectio*. Albert. cap. 50. Circunspezione è guardia de' vizzj contrarj. G. V. 12. 108. 8. Sotto 'l qual silenzio la reale circunspezione, eziandio più, e maggiori cose comprenderà.

CIREGETO. Luogo, dove siano molti ciriegi. Lat. *cerasorum plantarium*. Pallad. E puotesi fare plantario, cioè ciregéto, chi spande in questo mese i noccioli loro.

CIRIEGIA. Frutta nota, di diverse spezie, e di diversi soprannomi: come visciola, marchiana, agriotta, amarina, e altre. Latin. *cerasum*. Gr. κεράσιον. Lab. n. 191. Ella faceva non altre corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani. Nov. Ant. 83. 2. Si richiamò un villano d'un suo vicino, che gli avea imbolato ciriege. §. Dicesi Far come le ciriege: del Tirarsi le cose dietro l' una l'altra, dall'avvilupparsi che fanno insieme i gambi delle ciriege. Salv. Granch. S'io ripescassi il primo, gli altri due van come le ciriege.

CIRIEGIO. Arbore noto, e di varie sorte. Lat. *cerasus*. Gr. κέρασος. Boc. g. 6. f. 9. Tutte di vigne, d' ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi fruttiferi piene. Amet. 47. E l'eccelso ciriegio, e 'l lazzo sorbo, E 'l fronzuto corbezzolo. Nov. Ant. 83. 2. Si richiamò un villan d'un suo vicino, che gli avea imbolato ciriege, ec. il ciriegio è finemente imprunato. Alam. Colt. 1. Altre veggiam nelle radici in basso, Ch'hanno i suoi successor l'olmo, il ciriegio.

CIRIEGIUOLO. Add. di Ciriegia: Che ha sapore, o color di ciriegia.

CIRIUUOLA. Anguilletta sottile. Burch. E una ciriuuola S'era posata in sul veron di Ripoli.

CIRRO. V. L. da Cirri: che vale Ricciolini, o zàzzera, o capellatúra. Dant. Par. 6. Onde Torquato, e Quinzio, che dal cirro Negletto fu nomato.

CIRUGIA. Quella parte di medicina, che cura manualmente. L. *chirurgia*. Gr. χειρουργία. Boc. Nov. 40. 2. In Salerno fu un grandissimo medico in cirugia. G. V. 11. 93. 6. Medici di Fisica, e di cirugia da sessanta. Albert. 129. Dunque a te figliuol mio, lo quale ti aoperi nell'arte di cirugia.

CIRUGIANO. Colui, che esercita la cirugía; oggi più comunemente Cerusico. Latin. *chirurgus*. Gr. χειρουργός. Volg. Ras. La trachéa artéria, la quale è detta, e chiamata da' cirugiáni canale del polmone.

CISALE. Ciglióne, che spartisce, o chiude i campi. Cr. 2. 18. 1. Per la qual cosa si fanno ancora ritenitói, o vero cisáli per traverso, dinanzi al campo (Il testo Lat. ha *retinacula*)

CISCRANNA. Una certa sorta di seggiola tutta di legnáme, e una foggia di panca coll' appoggiatóio mobile, per servirsene da ogni banda, da alcuni detta in Lat. *sella plicatilis*. Burch. E una filatessa di ciscranne. All. 101. Portata la ciscranna col vellúto.

CISCRANNO. Qui par che vaglia schiancía, o scaffále da tener libri. Lat. *scrinium*. Sen. Pist. E tu ameresti meglio, ciò di tu, ch'io ti dessi libri, che consiglio; ed io son presto di mandargliti quanti io n'ho, e di votare tutto 'l mio armario, e 'l mio ciscranno.

CISPA. Umore, che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpébre. Burch. Di cacio fresco, e pien di cispa ha l'occhio. Lib. Son. Era ancor Febo colla cispa agli occhi (Qui figurat.)

CISPITA', CISPITADE, e CISPITATE. Male, che fa colar gli occhi d'umore, che si risecca intorno alle palpébre, e a' nipitelli, e si chiama Cispa. Lat. *lippitudo*. Cr. 4. 1. 2. La vista rende acuta, la cispità degli occhi toglie, a' morsi velenósi soccorre. E 6. 101. 5. Contra cispità, e rossor degli occhi si tolga la polvere del comino.

CISPO. Cispólo. Lat. *lippus*. Guid. G. Avea gli occhi cispi, e avea grande chioma di capelli biondi, e crespi. Com. Inf. 14. Rachel bella molto, e la Lia era cispa; scusossi al suocero, dicendo. Moral. S. Greg. Quando e' vogliono pure cogli occhi cispi ragguardar la chiarezza del Sole.

CISPOSO. Che ha cispa. Lat. *lippus*. Bibl. Red. Lia avea cispósi gli occhi, e Rachel era bellissima. Cr. 6. 101. 4. Se si mischia con acqua rosata, e si pone sopra gli occhi cisposi, ovvero sanguinosi, mirabilmente gli mondifica, e sana. Alleg. 276. Serbatelo segretamente alla cisposa vecchia vostra fante, ec.

CISTERNA. Ricetto, a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie, e conserva l'acqua piována. Lat. *cisterna*. Sen. Pist. Tutti questi arbori si debbono atare, e innaffiare d'acqua di cisterna. Pass. 23. E mettevala in una cisterna forata, e rotta, si che non ne riteneva niente. Dan. Inf. 33. Ella ruina in si fatta cisterna (qui è metaf. e vale Luogo profondo)

CISTIO. Sorta di frutice. Ricett. Fior. L'ipocistide è una pianta, che nasce alle radici del cistio, volgarmente detto Imbrentina.

CITARE. Chiamare a' Magistrati per mezzo de' Ministri pubblici, o in voce, o in iscritto, assegnando tempo determinato. Lat. *citare, in ius vocare*. G. V. 8. 13. 4. E fecelo citare a Corte, onde il Re Giano vi venne. Petr. Canz. 48. Quell'antico mio dolce empio Signore Fatto citar dinanzi alla Reina. Boez. 1. p. 4. Non perciò avrebbero, ne sentenziarmi potuto, ne punirmi ragionevolmente, se prima non mi avessero citato, poi udito, e finalmente convinto. §. Per Notificare. Tav. Rit. Venne, ec. a difendersi dall'accusa, che per voi fatta gli fu citare. §. Per Incitare, Instigare, Lat. *citare, incitare, instigare*. §. Per Addurre, Allegare. Latin. *proferre, in medium afferre*. Fir. 161. E però senza citare molte altre ragioni, che la brevità del tempo mi fura, conchiuderemo.

CITARISTA. Ceterista. Lat. *citharista*. Gr. κιθαριστής. Dan. Par. 20. E come a buon cantor buon citarista Fa seguitar lo guizzo della corda, In che più di piacer lo canto acquista.

CITARIZZARE. Sonar la cetera. Lat. *citharam pulsare*. Gr. κιθαρίζειν. But. Com. Egli vestito umilmente, a modo de' Sacerdoti, andava cantando, e citarizzando all'arca.

CITARIZZATORE. Citarista. Com. Par. 1. Il quale fu ottimo citarizzatóre, e sonatóre di strumenti di fiato.

CITATO. Add. da Citáre. Lib. Am. Se la femmina dell'amor d'alcuno citata si sente [cioè incitata, instigata]

CITAZIONE. Il citare, comandamento. Lat. *dica*. G. V. 8. 81. 1. Della qual richiesta, e citazione, la maggior parte de' Cardinali, ec. Cavalc. Med. Cuor. La 'nfermità è quasi una citazione, e parentóro, che Dio ci manda, perchè torniamo a ragion con lui. §. Citazione, e Comandamento: si dice anche a Quella polizzetta, colla qual si cita.

CITERNA. Cisterna. Pallad. E ponganfi in citerna ottimamente lavata, e netta. Cr. 12. 9. 1. Del mese di Settembre si fanno acconciamente le citerne, i pozzi, e i condotti. Dant. Purg. 31. Che pallido si fece sotto l'ombra Sì di Parnaso, e bevve in sua citerna (qui vale fontána) Alam. Colt. 4. E se mancasse ancor, d'ampie citerne Sopplisca al fallo, ove per tutto accoglia Quanta pioggia ritien la corte, o 'l tetto.

CITISO. Frutice noto. L. *cytisus*. Gr. κύτισος. Cr. 9. 100. 3. Fanno il mele insoave, si come del fico: del citiso, buono, del timo, ottimo. Alam. Colt. 1. Chi cerca il latte ove fiorisca il timo, Ove verdegge il citiso ove abbonde, D'alcun falso sapore erba odorata, Dia loro il pasco.

CITRACCA. Erba nota. Lat. *scolopendrion, calcifraga*. Gr. σκολοπένδριον. M. Aldobr. Seme di zucche, di melloni, di cetriuóli, ec. e di citracca.

CITRAGGINE. L. *citrago, apiastrum*. Pallad. Il vaso, o vero arnia, in che si ricevono, si vuol fregare entro con erba, che si chiama citraggine, cioè melacitola, che è un'erba olorosa, che quasi ha le foglie, come l'ortica. §. Noi la diciamo anche Cedornella.

CITRINEZZA. Citrinitade. Lat. *color citrinus*. Volg. Ras. E gli occhi vari, abbienti al suo colore citrinezza mescolata, cioè giallezza, e paiono tutti di gruogo.

CITRINITA', CITRINITADE, e CITRINITATE. Color di cedro, giallezza. L. *color citrinus*. Volg. Ras. Sono alcuni di loro, i quali a citrinitade verdezza, e fosco colore approcciano. Cr. 6. 21. 3. I cedriuóli, ec. non son buoni, poichè la loro sustanzia a durezza, e il colore a citrinitade perviene. §. E' termine principalmente de' Medici.

CITRINO. Di cedro. Cr. 5. 8. 5. Pomi citrini, secondo Isac, son composti di quattro cose, cioè di corteccia, di carne, di midolla, e di seme. E lib. 1. 1. 2. Risolve il calore intrinseco, il quale è naturale strumento, e fa color citrino. M. Aldobr. La seconda maniera si è collera citrina, che ha colore di cederno, la quale è fatta di flemma, e di collora rossa.

CITTA', CITTADE, e CITTATE. Lat. *civitas, urbs*. Com. Par. 8. Ed è Cittade, accoglimento d'huomini, e ordinamento di politicamente vivere. S. Agost. C. D. Conciossiacosachè la Città non sia altro, che concordata moltitudine d'huomini. E appresso. Città non è altro, che una moltitudine d'huomini, collegata con alcun legame di compagnia. Boc. Introd. n. 4. Qui nella egregia Città di Firenze. E Nov. 72. 5. Io vo infino a Città per alcuna mia vicenda. Petr. Canz. 37. Le Città son nemiche, amici i boschi. E Canz. 34. Per oro, per Cittadi, o per castella. Fr. Giord. Salv. Non volle nascere in una Città grande, ma in una cittadella. Dan. Inf. 3. Per me si va nella Città dolente [qui per metaf.]

CITTADELLA. Dim. da Città. Lat. *civitatula*. Fr. Giord. Salv. Non volle nascere in una Città grande, ma in una cittadella. §. Per Rocca: fortezza. Latin. *arx*. Matt. Vill. 9. 55. E fece cominciare in Pavía una fortezza, sotto nome di cittadella. Cron. Mor. Dipoi senti noi pigliammo la cittadella di Pisa, il perchè si tirò in dietro, avendo pure speranza in noi.

CITTADINAMENTE. Civilmente, con creanza. Lat. *civiliter*. Albert. cap. 24. Gli umili cittadinamente sono da ammonire. §. Viver cittadinamente: è il Vivere positivamente, e da privato.

CITTADINANZA. Adunanza di cittadini. Lat. *civitas, civium cœtus*. Dan. Par. 16. Ma la cittadinanza, ch'è or mista. E Cant. 15. A così fida Cittadinanza, a così dolce ostello. Cron. Mor. Di questo ne fu differente la cittadinanza. Amet. 72. Da' quali non abbandonato giammai, ad essi per merito dopo l'acquistate vittorie colla cittadinanza, luoghi nobili diede in Roma. §. Per Ordine, e grado di cittadino. Lat. *ordo civilis*. G. V. 8. 8. 7. Star contenti alla comune cittadinanza. M. V. 2. 2. Cittadini di leggieri intendimento, e di novella cittadinanza. §. Per Civiltà, polizia. Lat. *civilitas*. Fior. Ital. D. In quel tempo gli huomini erano grossi, e rozzi d'ogni cittadinanza, e ignudi di costumi cittadineschi. §. Per metaf. Collaz. S. Pad. La nostra cittadinanza è in Cielo (cioè stanza)

CITTADINARE. V. A. Mettere abitatori nelle Città. But. Firenze fu nel principio di Romani cittadinata.

CITTADINATICO. V. A. Grado di cittadino. Lat. *civium dignitas*. Lib. Op. div. Ciò vuol dire, che era nato non in Roma, ma di padre, ch'avea privilegio di cittadinatico di Roma.

CITTADINESCAMENTE. Cittadinamente. Boc. N. 77. 4. Si per la sua nobiltà, si per la sua scienza cittadinescamente viveasi. Tes. Br. 6. 50. Perocchè natural cosa è all'huomo viver cittadinescamente.

CITTADINESCO. Da cittadino, di cittadino, civile. Lat. *civilis*. Boc. Nov. 41. 5. E nel rozzo petto, nel quale, per mille ammaestramenti, non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare. G. V. 8. 8. 6. Non si volle mettere alla ventúra della battaglia cittadinesca. Collaz. S. Pad. I disidéri della carne, e quelli dello spirito, essendo in un medesimo huomo, continuamente si fa dentro a noi battaglia citta-

tadinesca. Guid. G. Ma veramente lo Re Priamo rispose loro con parole molto cittadinesche.

Cittadino. Quegli, che è capace degli onori, e de' benefici della Città. Lat. *civis*. G. V. 135. 1. Questo Dante fu onorevole, e antico Cittadino di Firenze, di porta San Piero. Boc. Nov. 94. 9. In presenza de' migliori cittadini di questa terra. E g. 6. f. 10. E ivi faceva un picciol laghetto, qual talvolta, per modo di vivaio, fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hanno destro. §. Per Ogni abitatore della città. Dan. Inf. 6. Voi, cittadini, mi chiamaste ciacco. Petr. Son. 72. Pianga Pistoia, e i cittadin perversi. §. Per metaf. Petr. Son. 317. E cittadina del celeste regno. E Canz. 11. 4. L'anime, che lassù son cittadine, Ed hanno i corpi abbandonati in terra.

Cittadino. Add. Cittadinésco. Lat. *civilis*, *civicus*. Boc. Nov. 41. 4. Perciocchè i costumi, e l'usanze degli huomini grossi, gli eran più a grado, che le cittadine. E num. 10. La rozza voce, e rustica, in convenevole, e cittadina ridusse. E Vit. Dant. Questo merito riportò Dante dello affanno avuto in voler tor via le discordie cittadine. E altrove. Nel quale poco avanti pareva ogni pubblica speranza esser posta, ogni affezione cittadina, ogni refugio popolare.

Citto. Voce, che usa la plebe in sentimento di Figliuólo. Lat. *filius*, dal Gr. τιτθός. Cecch. Mogl. 3. 4. Andatevene a casa, che se i citti si avvedessero di questo vostro umore, e' vi farebbon la sassaiuóla dietro.

Civaia. Legúme: siccome ceci, lenti, cicerchie, e simili. Lat. *legumen*. Amet. 47. Il suolo era ripieno, ec. d'aspre borragini, e di sottili scheruóle, e di molte altre civáie. Burch. Veggendo le civáie stare in ozio. Varch. Stor. 12. Truovaronsi a squittinare, cioè a rendere la civáia, come dicevano essi, cioè la fava, o 'l suffragio a coloro, ec.

Civanza, e Civanzo. Utile, vantaggio, guadagno, avanzo. Latin. *compendium*, *utilitas*, *lucrum*. Boc. Nov. 20. 20. Perchè in altra parte cercherei mia civanza. G. V. 12. 58. 3. La qual civanza del detto pagamento si trovò in Firenze di presente, ec. E trovossi la civanza di presente, che fu bella cosa. Franc. Sacch. Ed hanno battezzata l'usura in diversi nomi, come dono di tempo, merito, interesso, cambio, civanza, baróccolo, ritrángola, e molti altri nomi. Tac. Dav. An. 3. 74. Senatori, ci portarono la parsimonia da casa loro, e per grosso civanzo, ec.

Civanzare. Civire, provvedere. Lat. *parare*, *comparare*. G. V. 22. 2. E in questo modo civanzò sua oste. §. E neutr. pass. Cron. Mor. Attese dipoi a prestare, e a civanzarsi di certi contanti avea (qui profittarsi) G. V. 10. 35. 6. E ciò fece, perchè i mercatanti non si partissero di Pisa, e per aver maggiore entráta, e i Pisani si civanzassero di moneta (cioè si facessero abbondanti) Boc. Nov. 23. 32. Non avendo argomento, come gli altri huomini, di civanzarsi [cioè procacciarsi il vitto] Cron. Vell. E ivi, civanzandosi, s'accompagnò a tener tavola di cambio con Giovanni Perini [cioè approfittandosi, avanzandosi]

Civco. Assiuo.

Cive. V. L. Cittadino. Lat. *civis*. Dan Par. 8. Sarebbe il peggio, Per l'huomo in terra se non fosse cive. E Par. 24. Ma perchè questo regno ha fatti civi Per la verace fede.

Civetta. Uccello notturno, e noto, del quale ci serviamo per l'uccellagióne. Lat. *noctua*. Cr. 10. 16. 1. Veggendo gli altri uccelli intorno volare al gufo, e alla civetta. §. In proverb. Schiacciare il capo alla civetta, e Impaniar la civetta: vale Condurre il mezzano, dove è sua arte Condurre altrui. §. Da civetta Civettare: ch'è per metaf. Imitare i gesti, che fa col capo la civetta, allettando gli uccelli, e dinota vanità, e leggerezza: e dicesi per lo più delle Donne. Una cosa simile significa appo i Greci παρακύπτειν. §. Si dice anche Far la civetta, ch'è lo stesso. Morg. Non ti vid'io passar con Bianciardino Nell'orto, e 'n qua, e 'n là far la civetta? Bern. Orl. 1. 15. 24. E facea colla testa la civetta. E 1. 3. 32. Guardando or giù, or su fa la civetta. §. Toccare a civetta: Dar busse, Percuotere a mal modo; detto dal giuoco Fare a civetta, dove in giucando, l'un l'altro si percuote a vicenda. Lat. *graves plagas infligere*. Salv. Granch. Fa tuo conto, ch'io t'avrò a toccare a civetta. §. Giucare a civetta. Bern. Orl. 3. 6. 12. Poi torna, e gira, e giuoca alla civetta (qui per simil.) §. Civettóne: dalla medesima imitazione, dicon le donne di Finto amadore, che le codia anzi per vanità, e per poterlo ridire, che per amore.

Civettare. Imitare i gesti, che fa col capo la civetta, allettando gli uccelli. §. Per metaf. Fare atti di vanità, e di leggerezza: e dicesi per lo più delle Donne; una cosa simile significa appo i Greci παρακύπτειν. Morg. E nel giardino un dì sendo rimaso, Dove Avin m'ha veduto civettare, ec.

Civetteria. Il civettáre. §. Per similit. degli Atti delle donne. Fir. Luc. 3. 4. Se elle avessero a far meco, elle farebbon manco civetteríe.

Civettino. Dicesi di Persona vana, e di poca levatúra. Lat. *leviusculus*, *ineptulus*. Varch. Suoc. 4. 5. Io dubito, che Gualtiéri, che mostrava d'avere un'ingegno pellegrino, non riesca un civettíno.

Ciuffare. Pigliar per forza; detto dalla buona presa, che si fa pel ciuffo. Lat. *arripere*. Fir. Disc. An. Veggendo, che l'aquila già la voleva ciuffare. Bern. Orl. Per la gola con man ne ciuffa due. Morg. Che per la gola il corrier tosto ciuffa. E appresso. Baiardo lo ciuffò com' un mastino. §. L'istesso anche si dice Acciuffáre.

Ciuffetto. Si dice a' Capelli, Che soprastánno alla fronte, e che sono più lunghi degli altri. Latin. *frontis capillitium*. Boc. Nov. 60. E 'l ciuffetto del Serafino. Dan. Inf. 28. Fesso nel volto dal mento al ciuffetto. Esp. Pat. Nost. Belle zázzere, belle seghette, e belli ciuffetti. Bern. Orl. 2. 3. 28. Se pel ciuffetto vecchiaccio ti piglio. §. In proverbio: Pigliare il Lion pel ciuffetto: che vale Godere presentemente qualche bene con grandissimo pericolo. §. Tener la fortuna pel ciuffetto: Averla seconda, e favorevole.

Ciuffo. Ciuffétto. Dittam. Similemente appresso del ciuffo, Dico negli occhi suoi ne stanno due. Sold. Sat. E faccia pruova ancor se colla mano Afferrar può lo sventolante ciuffo.

Ciuffole. Bagattélle. Lat. *gerræ*, *nugæ*. Passav. 347. Dicono, che sono incantatóri, e indovini, e con lor ciuffole, e anfaníe ingannano molta gente semplice. E altrove. Schiudendo tutte l'altre ciuffole, e anfanie.

Civile. Cittadinésco. Latin. *civilis*. Petr. Son. 36. Quel, che in Tessaglia ebbe le man sì pronte A farla del civil sangue vermiglia. E Canz. 41. 4. Del lungo odio civil ti pregan fine. Dant. Par. 12. E vinse in campo la sua civil briga. E Par. 11. E chi rubare, e chi civil negozio. §. Per Termine legale, e adoperasi in due diversi sentimenti, nell'uno de' quali è il contrario di Canonico; onde Legge, o Ragion civile: vale Quella, che da' Secolari Principi, o Repubbliche vien fatta, o amministrata. Nell'altra significazione si piglia per lo contrario di Criminale; e allora importa ogni controversia, dove non cada cognizion di delitto. Boc. Nov. 55. 2. Fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti huomini, un' armario di ragion civile fu riputato. M. V. 1. 7. Mise opera, che in Firenze fosse generale studio di catauna scienza di legge canonica, e civile. §. Talvolta nel numero del più diventa nome sust. e vale Foro, e Corte del civile. Lat. *prætorium augustale*. Boc. Nov. 20. 6. Avvisandosi forse, che così ferìa far si convenisse colle donne nel letto, come egli faceva talvolta piatendo alle civili. §. Civile: diciamo anche a Huomo di costumi nobili. §. Civile: chiamano i Notai il Libro, nel quale e' registrano i richiami. Car. Fior. 54. Que' miseri scartabelli, che voi impiastrate al vostro civile (E in tal sentimento si usa in forza di sustantivo)

Civilmente. Con civiltà. Latin. *civiliter*. Tratt. Gov. Fam. Considera la condizion de' maschi, e secondo onesta vita, come debbono vivere civilmente, e tanto riserba lor quanto basta. Fir. As. 2. 13. Poichè noi trattiamo troppo civilmente.

Civiltà, e Civilitá, Civiltade, e Civilitade, Civiltate, e Civilitate. Costume, e maniera di viver civile. Lat. *civilitas*. Petr. Huom. Ill. Ogni huomo metta giù l'armi, e torni all'

all'usata civiltà. §. Per Cittadinanza: cioè Grado, e dignità civile. Lib. Op. Div. A me costò molta pecunia a poter diventare Cittadin Romano; e Paolo rispuose: ed io son nato in questa civiltade. Segr. Fior. Ar. Guer. Si ordinano in una civiltà, per cagione del bene comune degli huomini.

CIVIRE, Procacciare, provvedere. Lat. *parare, comparare*. Boc. Nov. 80. 17. Che s'io avessi spazio quindici dì, io troverrei modo da civirne in alcun luogo.

CIURMA. Propriamente gli Schiavi di galéa. Latin. *remiges*. Boc. Nov. 14. 7. E quello con piccola fatica, in piccolo spazio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo, ebbe a man salva. G. V. 9. 2. 17. Delle dieci galée, e di tutta la ciurma non ne scamparono, che tre galée. But. La ciurma, che remiga, e fa li servigi, che s'appartengono a loro. Ar. Fur. 19. 62. Veduto aveano una galéa provista Di molta ciurma, e di nocchieri esperti. Bern. Orl. 2. 11. 36. Ne fu disteso in sulla prora appena, Che quella ciurma l'ebbe circondato. §. Ciurma scapola: dicesi di Coloro, che remano nella galéa, senza esser legati. §. Ciurma: Moltitudine di gente semplicemente. M. V. 1. 93. Con più di tremila barbute, e con tutta l'altra ciurma. §. Ciurma: Ciurmería. Cap. Bott. E così il Mondo, se tu consideri bene, non è altro, che una ciurma. E Circ. Chi non sa, che questo nostro vivere è una ciurma? §. Da ciurma Ciurmaglia: Moltitudine di gente vile, ed inutile.

CIURMADORE. Verbal masc. che ciurma. §. Per similit. tolta la figura dalla qualità della persona: Frappatóre, ingannatóre. Franc. Sacch. Deh morto sia egli a ghiado, che dee essere un ciurmadóre. Fir. Asin. 238. Ad uno della feccia di que' ciurmadóri, i quali fingendo d'essere Sacerdoti, e coprendosi col mantello di Santo Antonio, vanno barando il Mondo. §. Diciamo anche Ciurmadóre: a Ogni cantambánco, e cerretáno, che vende sue bagattelle, senza propriamente ciurmare. Latin. *circulator*; la qual cosa diciamo anche Far la birba, ma in modo basso. Lib. Son. Dipinto, ec. Poi t'ho veduto a ogni ciurmadóre, Su per l'insegne medicarti il bioccolo.

CIURMAGLIA. Moltitudine di gente vile, ed inutile. Lat. *plebis quisquiliæ, fæx populi*.

CIURMARE. Proprio il Dar bere che fanno i ciurmadóri, di quel vino, sopra 'l quale egli hanno detto una lunga intemeráta di parole; la qual bevanda dicono essere antidoto a morsicatúre di serpi, e d'altri animali velenósi. §. E figurat. neut. pass. vale Mezzo inebbriarsi col vino. Boc. Nov. 76. 5. Andiamo, e meniamlo alla taverna, ec. egli si ciurmerà, e verracci troppo ben fatto. Varch. Rim. Burl. E mi ricordo per un San Giovanni, Ch'io mi ciurmai, sol per aver cagione Di bere un sorso. §. Ciurmare, è anche Dare ad intendere una cosa per un'altra, siccome fa il ciurmadóre. Morgant. Io ciurmerei più Gan con un fermento, Che tu colle tue serpi. Circ. Gell. E chi meglio sa ciurmare, s'acquista più fede. §. Onde Ciurmería: che son Quegli atti, e que' falsi cicalamenti, che escono da' ciurmadóri; il che prendiamo per Inganno, e Avvolgimento di parole. Lat. *circuitio, ambages*. §. Dicesi Esser ciurmato: d'Uno, che par che possa mettersi a ogni rischio; e anche a contrario senso: di Chi per essere incorso nel male, più non ne teme.

CIURMERIA. Diconsi Quegli atti, e que' falsi cicalamenti, che escon da' ciurmadóri; il che prendiamo per Inganno, e Avvolgimento di parole. Lat. *circuitio, ambages*. Morg. Tutte sue bagattelle, e sue bugie, E mandragole, e serpi, e bossoletti, E polveri, e cartocci, e ciurmerie. Bellinc. Lascia pur fare a me la ciurmería.

C L

CLAMORE. V. L. Romore, esclamazione, richiamo, querimonia. Lat. *clamor, querimonia*. G. V. 12. 41. 3. In Corte ne fu fatto gran clamóre al Papa.

CLANDESTINO. V. L. E' termine, che si usa aggiunto al matrimonio, ed il dimostra contratto in segreto. Dav. Scism. 62. E confessò di avere innanzi alle nozze del Re contratto altro matrimonio clandestino: cosa falsissima.

CLARITA', CLARITADE, e CLARITATE. Chiarezza. Lat. *claritas*. Scal. S. Agost. Ogni dato ottimo, ed ogni perfetto, e compiúto dono. E appresso. Cioè dato da Domenedio, e discendente negli huomini, viene in loro dal Padre de' lumi della claritáde.

CLASSE. V. L. Armáta, carováne di navilj. Latin. *classis*. Dan. Par. 27. Le poppe volgerà u' son le prore, Sicchè la classe correrà diritta. §. Per Ordine di milizia civile. Seg. Fior. Ar. Guerr. Troverrete, che l'ordine delle classi non è altro, che una ordinanza, per poter di subito mettere insieme un' esercito per difesa di quella Città.

CLASSICO. Add. Diceli di Cosa eccellente, e perfetta, quasi di prima classe. Latin. *classicus, familiam ducens*.

CLAVA. Diciamo alla Lat. a Quella mazza, che gli Antichi fingevano ne' lor simulacri in mano a Ercole. Tac. Dav. Post. 430. Co' razzi dello splendore, e altri segnáli appropriati agli Iddij; folgore, caducéo, clava, tirso, e simili.

CLAUSOLA, e CLAUSULA. Particella del discorso, che in sè racchiude intero sentimento. Lat. *clausula, terminatio*. Gr. καταληξις πίρας ἀνάπαυσις. Maestr. 1. 21. Acciocchè sien ricevuti nell' esecuzioni degli ordini, debbono le lettere non tenere questa clausula, ec. Tac. Dav. Dial. Eloq. 414. Ma io voglio, che il mio dicitóre, ec. fugga le buffonerie da scoreggia, le clausule tutte a un modo. Fir. Rag. 160. Io vi confesserò bene, che nello scrivere, o prosa, o versi, dove fa bisogno avere una grande avvertenza, di scegliere quelle parole, e quei modi di parlare, che sieno accomodati alle composizioni, alle persone, alle clausole, ec. Dav. Scism. Persuase gli altri più forti, con quella clausola cavillósa, a giurare.

CLAUSTRALE. Di chiostro. Lat. * *claustralis*. Gr. ἀσκητικός.

CLAUSTRO. V. L. Chiostro. Lat. *claustrum*. Ar. Fur. 19. 74. Che rimbombare, e risonar quel claustro Senti di trombe. §. Per metaf. Dan. Purg. 32. In cerchio le facevan di sè claustro.

CLAUSURA. Luogo dove si rinchiuggono i Religiosi. Lat. *claustrum*. Espos. Salm. Poi priega, che sia fortezza negli edificj, e nelle clausúre. §. Per Chiudimento, luogo chiuso. Lat. *clausum*. But. Fuor della sepulcral buca, cioè della clausúra del sepolcro.

CLEMENTE. Che ha clemenza. Lat. *clemens*.

CLEMENTEMENTE. Con clemenza. Lat. *clementer*. S. Agost. C. D. Quella sovveniente per volontà di Dio clementemente, e giudicante giustamente.

CLEMENTINE. Dicono i Canonisti, le costituzioni di Clemente Quinto Sommo Pontefice, che si leggono nel corpo canonico dopo il sesto libro delle decretali; e allora, che d'una sola di queste fanno menzione, Clementina dicono nel minor numero. Maestr. 6. 1. 36. E nota, che il Papa comanda a' Religiosi in virtù di santa obbedienzia, e sotto pena di scomunicazione nelle Clementine, che non predichino le indiscrete indulgenzie. E 2. 35. Item sono altri casi di scomunicazione nelle Clementine.

CLEMENZA. Virtù, che muove a piacevolezza il superiore verso lo 'nferiore, nello imporgli pena. Lat. *clementia*. Lab. n. 62. La benignità, e la clemenza di colui, il quale t'ha in questa vicenda mandato. Fir. Disc. An. 34. Son venuto alla tua devota cella, a vederti, che per tua bontà, e clemenza non disprezzi le tarde lacrime mie. E 112. Rimettersi nelle braccia di colui, che vedendo il cuor nostro volto al bene, per sua clemenza l'aiuterà. §. Da clemenza Clemente: a Quello che è dotato di tal virtù.

CLERO. Università di cherici. Latin. * *clerus*. Gr. κλῆρος. Bern. Orl. 1. 7. 9. Ordinato che il clero in processione Sempre in Parigi stesse in orazione.

CLESSIDRA. V. L. Oriuolo a acqua. Lat. *clepsydra*. Gr. κλεψύδρα.

CLIENTOLO. Il Procuratore chiama Clientolo quello, per lo quale e' proccura. Latin. *cliens*. Pataff. Suo clientolo egli è, perch' è lombardo. But. Come l'Av-

vocato difende la parte sua, e del clientolo.

Clima, e Climato, ovver Climate, e Climo. Spazio di terra, e di cielo, contenuto da due paralleli, tanto lontani da loro, che il maggior dì dell' uno avanzi quel dell' altro d' una mezza ora. Lat. *clima, plaga*. Gr. κλίμα. Petr. Canz. 31. 1. Qual più diversa, e nuova Cosa fu mai in qualche strano clima? Lib. Astr. E d' una maniera in tutti li luoghi, e in tutte le clime, ma il grado colla stella salie, e il grado, con che si pone, si cambia nelle clime, e nelle ville, secondo che sono le loro diversitadi nelle larghezze. G. V. 11. 67. 2. Ciascuna è segno di fortúna, e novità, ec. e massimamente nel climato del pianeto, che l' ha criata. Filoc. lib. 7. 48. Quello, che sotto i sette climati s' abita. Cr. 5. 23. 1. Ma più vera cosa è a dire, che nel sesto climate viva. Com. Par. 30. Climo si è certo spazio di terra. But. Clima è la divisíon della terra abitabile; è divisa la terra in sette climati, che incominciano all'Oriente, e incominciano all'Occidente. Filoc. Ciascun clima sarà da me cercato.

Clivo. V. L. Sust. Monticello, collinetta. Dan. Par. 30. E come clivo in acqua di suo imo Si specchia. Cr. 2. 20. 2. Ed i magri clivi, cioè campi posti a pendío, ovvero monticelli, son da arare.

Clizia. Elitropia, Girasóle. Latin. *heliotropium*. Gr. ἡλιοτρόπιον. Poliz. Stor. Volgesi clizia pallidetta al Sole.

Cloaca. V. L. Fogna. Dan. Par. 27. Fatto ha del cimitero mio cloáca Del sangue, e della puzza.

C O

Co. Per Capo, alla Lombarda, disse Dante. Lat. *caput*. Purg. 3. In co del ponte, presso a Benevento. E Inf. 20. Tosto che l' acqua a correr mette co [cioè comincia a correre] E Par. 3. Onde non trasse insino al co la spola. Bellinc. Però chi troppo una speranza cova, Si dice ch' e' ne perde in co dell' anno.

Co'. Con apostrofo, pronunziato coll' o stretto, significa Con li, e l'apostrofo ne mostra il mancamento, ne' plurali masculini solamente. Lat. *cum*. Boc. Nov. 10. 3. Il saper tra le donne, e co' valenti huomini favellare. Dan. Inf. 17. Che recherà la tasca co' tre becchi.

Coadiutatore. Che aiuta insieme. L. *socius auxiliarius*. Mor. S. Greg. Tu medichi coll' astinenza tanto coadiutatóre della tua santa predicazione. Cavalc. Fr. Ling. Ed essere, come dice San Paolo, coadiutator d' Iddio, in procurar la salúte umana.

Coadiutore. Coadiutatóre. Lat. * *coadiutor*. St. Europ. 7. 160. A costui successe il figliuólo dell' antecessore, cioè Candiano di Pietro Sannúto, eletto già da suo padre per coadiutóre dello 'mperio. Serd. St. 16. 648. Tutti i Sacerdoti che sono mandati costà; ma principalmente il Patriarca, e due coadiutóri, e successóri, sono huomini di conosciuta virtù. E appresso. Gli furono congiunti di più due coadiutori.

Coadiutoria. Uficio, e dignità del Coadiutore. Pallav. St. Conc. 96. Amareggiato per la repulsa data al fratello sopra la coadiutoria di, ec.

Coadiuvare. Aiutare insieme.

Coadiuvato. Add. da Coadiuváre.

Coadunare. Adunáre. But. Tutto fosse coadunato insieme a dare una loda a Beatrice.

Coagulare. V. L. Rappigliare, e unire insieme. Lat. *coagulare*. Dan. Purg. 25. E giunto lui comincia ad operare, Coagulando prima, e poi ravviva Ciò, che per sua materia fe' gestare.

Coagulazione. Il coagulare. Lat. *coagulatio*. Cr. 4. 46. 2. Poni in vaso di rame a fuoco, e cuoci tanto, che alla coagulazione s' approssimi.

Coartare. V. L. Ristrignere. Lat. *coarctare*. Dan. Par. 12. Laonde vegnon tali alla scrittúra, Ch' uno la fugge, e altro la coarta. Pallav. St. Conc. 687. Ma nondimeno perchè il prescrivere, che vi assistessero tanti, e in particolare il Sacerdote, parve un coartarvi soverchiamente il valore.

Cobbola. V. A. Componimento lirico. G. V. 6. 92. 1. E molte cóbbole, e canzoni Provenzali fece di gran sentenza.

Cocca. Pronunziata coll' o stretto. E' proprio Tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco. Lat. *crena*. Boc. Nov. 42. 14. Far tale saettamento, le cocche del quale non sien buone, se non a queste corde sottili, ec. Perciocchè la sottil corda riceverà ottimamente la saetta, ch' avrà larga cocca. Amet. 26. Larga via concedeva alla mano tenente una saetta, la cui cocca talvolta la bella bocca toccare, ed alcuna girarsi nell' aria, movendola quella, ec. discerne. Dan. Inf. 12. Chiron prese uno strale, e colla cocca Fece la barba indietro alle mascelle. §. Per lo Strale stesso. Lat. *sagitta*. Dan. Par. 8. Disposto cade a provveduto fine, Siccome cocca in suo segno diretta. §. Per Sorta, e spezie di nave. G. V. 8. 77. 2. E armò ottanta navi, ovvero cocche, a modo di quel mare. Boc. Nov. 14. 6. Nel qual seno, poco stante, due gran cocche di Genovesi, ec. con fatica pervennero. Viag. Sin. E montammo in sulla cocca di Ser Niccolò Ricco Veneziano. Lib. Viag. Ad uno porto, dove approdano, o vero approdano le cocche, o navi grosse. Ar. 5. G. Cant. 4. Sicchè apparir veggo lontan la cocca Col segno da me dato in sulla gaggia. §. Per Quel bottoncino, che è all' uno, e all' altro capo del fuso, che ritiene il filo, e anche Quel poco d'annodamento, che vi si fa, perchè non iscatti, quando si gira il fuso, e si torce. Ar. Sat. Ch' ebbi desire Che la cocca al mio fil fesse la parca. §. Per le Cantonate, ed Angoli de' panni, o simili.

Coccare. Accoccáre: ed è anche Quell' atto, che fa la bertuccia, quando ella spigne il muso innanzi per minacciare, e far paura a chi le dà noia; onde per similitudine Coccare uno: che vale Beffeggiarlo, uccellarlo. Lat. *desannare*. Gr. χλευάζειν. Fir. Trin. Certo, che questo trafurello me l' ha coccata.

Cocchetta. Dim. di Cocca. Caperozzolo a guisa di cocca. Cr. 4. 11. 13. E quivi si faccia una cocchétta, e quivi ancóra il conio ben forte stia.

Cocchiata. Sorta di serenáta, che i cantóri, e sonatóri vanno a farla in cocchio. §. Per la Poesia, che vi si canta. Tanc. At. 1. Sc. 4. Quest' intermedj, e queste lor cocchiáte, Che non s'intendon, mi paiono orsáte.

Cocchiere. Che guida il cocchio. Latin. *auriga*, *currum ducens*. Tac. Dav. Ann. 15. 216. Nerone a questo spettacolo intervenne vestito da cocchiére sul cocchio. E Stor. 2. 297. Attendeva a murare stalle a' cocchiéri. Serd. Stor. 6. 225. E di vero i cocchieri non sono meno destri, e intendenti.

Cocchio. Sorta di carrétta non molto dissimile dalla carrozza. Lat. *carpentum*, *rheda*, *essedum*. Sen. Ben. Varch. 3. 16. Se ella non va in cocchio a casa di quello, e a casa di quell' altro, non desina. Cecch. Dot. 5. 7. E troverò un cocchio, acciocchè tutti Andiamo poi, ec. Tac. Dav. An. 11. 139. Li dimandò, e ottenne d'entrar seco in cocchio. Serd. Stor. 6. 225. Si aggiungono ancóra cocchi, e carrette.

Cocchiume. Quel turacciol di legno, che tura la buca, d' onde s' empie la botte, e la Buca stessa. Alcuni lo dicono in Lat. *epistomium*. Boc. Nov. 80. 34. E primieramente tastate le botti, che si credeva, che piene d'olio fossero, trovò quelle esser piene d' acqua marina, avendo in ciascuna forse un baril d' olio di sopra, vicino al cocchiúme. Cr. 4. 41. 10. Traendo di sotto per la spina fecciaia, e ponendo di sopra per lo cocchiúme. Pallad. Ritura bene il vaso del vino, e imbiúta il cocchiúme. Cr. 4. 35. 4. E si faccia cocchiúme di salcio verde dalla corteccia mondato.

Coccia. Piccola enfiatúra. Lat. *glandula*, *struma*. Cr. 9. 65. 1. Si tragga sangue della vena, la quale è sotto la lingua; cioè, che due quasi cocce, o vero gangole, che son quivi, si segnino.

Coccio. Pezzo di vaso rotto, di terra cotta. Lat. *testa fictilium*, *vasorum fragmentum*. Pallad. Ponghansi in terra scavata, ponendo loro sotto cocci, e alga marina. Tac. Dav. St. 4. 365. E' il balsamo piccolo arbore, del quale venuto in succhio, se intacchi un ramo, con ferro, le vene ghiacciano; con isverza d'un sasso, o coccio, versano liquore medicinale.

Cocciuola. Piccolissima enfiatúra, cagionata per lo

più

più da morficature di zanzáre, o simili. Cant. Carn. E fa come l'ortica, Cocciuole rilevate, e pizzicori.

Cocco. Cóccola di frutice, colla quale anticamente si tigneva in color rosso nobile chermisi; Vedi Strabone, Plinio, Dioscoride. Oggi diciamo Grana. Latin. *coccum*, *coccus*. Gr. κόκκος. Dant. Purg. 7. Oro, e argento fino, e cocco, e biacca, Indico legno lucido, e sereno. §. Per lo Panno stesso, tinto di quel colore. Com. Par. 19. La femmina era in porpora, ed in cocco, ed in oro. Mor. San Greg. Comanda Moisè, che quando s'ammazzasse la vacca per far sacrificio, si dovesse offerire con un panno rosso, chiamato Cocco bistinto, cioè due volte tinto. E appresso. Il cocco è panno tinto di color rosso, per lo quale s'intende la virtù della carità. §. Cocco, e Cucco: chiamano i bambini l' Uovo. Latin. *ovum*. Anton. Alaman. E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi. §. Cucco: diciamo anche al Figliuol più amato dal padre, e dalla madre. Lat. *parentum deliciæ*. Sen. Ben. Varch. 2. 29. Confesserai a tuo dispetto essere stato il suo cucco. Boez. Varch. 2. 3. Mentre che ella, come suo cucco e favorito, ti vezzeggia, e favorisce.

Coccodrillo. Lat. *crocodilus*. Gr. κροκόδειλος. Tes. Br. 4. 4. Coccodrillo è un'animale con quattro piedi, e di color giallo, chiamato Corobel, e nasce nel fiume del Nilo, ed è armato di gran denti, e di grandi unghie, e 'l suo cuoio è sì duro, che non sente colpo di pietra, che huomo gli gittasse con mano. Volg. Mes. Allo predetto collirio aggiugne lo sterco dello coccodrillo, o dello ramárro. Bern. Orl. 3. 3. 6. Disse del coccodrillo in che maniera, ec. §. Dicesi in proverbio: Le lagrime del coccodrillo, che uccide l'huomo, e poi lo piagne: di Colui, che a bella posta ti fa male, e poi mostra, che gliene incresca. Lat. *crocodili lacrymæ*. Gr. κροκοδείλου δάκρυα.

Coccola. Frutto d'alcuni alberi, piante, o erbe salvatiche: come cipresso, ginépro, allóro, pungitópo, lentischio, e simili. Lat. *bacca*. Lib. Viag. Vi surge dentro un'erba, che mena coccole rosse in grandissima quantità. Franc. Sacch. Rim. Con coccole, con giunchi, e canterelle. Ricett. Fior. La mortella si abbrucia per fare l'antispodio de' Greci, pigliando le sue foglie, co' fiori, e colle coccole acerbe. E appresso. Dalle coccole di ginépro si cava l'olio per distillazione. §. Per simil. Ar. Fur. 17. 30. In luogo d'occhi di color di fungo Sotto la fronte ha due coccole d'osso. §. Dicesi Uccellare a coccole: di Chi per i suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse, ed esser mortificato. §. Girar la coccola, modo basso: vale Girare il capo, dir di no, non acconsentire.

Coccolina. Dim. di Coccola. §. Per Catarro d'infreddatura. Pataff. Marzocco avrà la tossa coccolina. Matt. Franz. Rim. Burl. Tanto che s'empia il capo, e 'l petto, e 'l seno Di quella, che si chiama coccolina.

Coccoloni. Star coccolóni: si dice di Chi si siede in sulle calcagna. Cant. Carn. Chi giuoca usa far questo, Or ritto, ora a sedere, or coccolóni. Fir. Disc. An. 59. E gli ordinò, che ogni dì gliene montasse addosso certa quantità, quando egli si metteva coccolóni nell'acqua.

Coccoveggia. Lo stesso, che Civetta. L. *noctua*. Gr. de' tempi bassi κουκουβάγια. Pallad. Alcuni la coccoveggia coll'ali stese suffumicano. Cr. 5. 57. 1. Produce bellissime, e sode verghe, delle quali si fanno brevicelli da pigliar gli uccelli colla coccoveggia. E 10. 16. 1. Il gufo, e la coccoveggia d'una medesima natura.

Cocente. Che cuoce, ardente. Lat. *ardens*, *flagrans*. Dan. Inf. 6. O fien minori, o saran sì cocenti? Boc. Nov. 4. 8. Sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che, ec. E Nov. 57. 4. Mille sospiri, più cocenti che fuoco, gittava. Franc. Barb. 208. Ti vien cantata Però la più cocente.

Cocentissimo. Superlat. di Cocente. Declam. Quintil. P. L'erbe furono abbronzate dal cocentissimo Sole. Bemb. As. 1. Il mio misero, e tormentato cuore in cocentissimo fuoco posto.

Cochiglia. Nicchio marino. Lat. *conchylium*, *conchyle*. Gr. κογχύλιον. Filoc. 7. 32. Si mostra il picciol poggio pieno di marine cochiglie. §. Oggi più comunemente Conchiglia.

Cochilia. Cochiglia. Tes. Br. 4. 4. Cochilia è un pesce di Mare, la quale si sta chiusa con due ossa grosse, e apre, e chiude, e sta in fondo, ec. e la mattina, e la sera viene a sommo, e toglie la rugiada. §. Diciamo anche Conchiglia.

Cocimento. Il cuocere, che fa il fuoco. Lat. *ardor*, *fervor*. Filoc. 6. 235. I fumi d'intorno a due amanti, ec. con noioso cocimento, impedivano i circonstanti. Com. Dan. Ingenerati in Libia, e in Etiopia, nel maggior cocimento del caldo. §. Per similit. But. Piace al lebbróso di grattarsi per lo pizzicóre, benchè poi ritorni in amaro, per lo cocimento, che ne sente per aversi grattato (cioè frizzamento) M. Aldobr. Questo cocimento appella la Fisica primiera digestione Lat. *coctio*.

Cociore. Ardúra. Lat. *ardor*, *adustio*. Fir. As. Per la doglia del cociòre di quella lucerna rammaricandosi. Pallavic. Stor. Conc. 352. Egli benchè nel cocióre dell'onta ne desse contezza (qui figurat.)

Cocito. Stagno d'Inferno, derivante da Stige, e dagli altri fiumi. Lat. *cocytus*. Gr. κωκυτός. Dan. Inf. 14. Poi sen va giù per questa stretta doccia Infin là, ove più non si dismonta, Fanno cocito.

Cocitoio. Aggiunto di Civáie, o simili: vale Di facil cuocitúra. Lat. *coctibilis*, *coctivus*. Gr. εὔεφθος.

Cocitura. Quell'acqua, o altro liquóre, nella quale sia stata cotta qualsivoglia cosa. Lat. *decoctum*. Cr. 5. 19. 17. Se si coceranno in vino, e della detta cocitúra si farà cristéo, varrà contro al dolor del ventre. Pallad. Bagninsi, ec. con acqua di cocitúra di lupini. M. Aldob. La cocitúra puote l'huomo usare alla maniera de' pesi. §. Talora l'usiamo per Quello spazio del tempo, che ha bisogno la cosa, che s'ha a cuocere. §. Eziandio s'adopera in significazione di Scottatura. Lat. *adustio*, *inustio*. Lib. Cur. Malat. Questa unzione giova alle cocitúre del fuoco. Bemb. As. 1. Io mi sarei morto, se stato non fosse, che rassodandosi per la cocitura del fuoco tutto quello, che il pianto stemperava, cagione fu che io non mancai.

Cocolla. La vesta di sopra, che portano i Monaci. Latin. *cucullus*. Cavalc. Med. Cuor. Che eziandio stando a mensa, tenevano lo cappuccio della cocólla sì chinato in sugli occhi, che niuna cosa altro potevan vedere, se non quello, che avevano innanzi. Boc. Nov. 21. Indosso messale la nera cocólla; Pass. 140. Apparì il morto al Vescovo, mentre che diceva la Messa per lui, in una cocolla candida come neve. Dan. Par. 9. Sempre col canto di que' fuochi pii, Che di sei ali fanno cocolla. E Cant. 22. Le mura, che soleano esser Badia, Fatte sono spelonche; e le cocolle Sacca son, piene di farina ria. §. Cocolla: Sorta di fungo.

Cocomeraio. Il campo, dove sono i cocomeri. Lat. *cucumerarium*.

Cocomerello. Dim. di Cocomero. §. Per lo Cocomero salvatico. Pallad. Se colle barbe de' cocomerelli salvatichi pesti si bagnino.

Cocomero. Frutto noto, di forma tonda, di buccia verde, midolla acquosa, e di grato gusto ne' caldi ardenti; i più credono, ch' e' sia il Lat. *cucumer*, *cucumis*. Amet. 47. E oltr' a ciò i lunghi mellóni, e i gialli popóni, co' ritondi cocómeri. Coll. S. Pad. E mangiavano le cipolle, e gli agli, e i cocomeri, e i popóni. Alam. Colt. 6. Il cocomer ritondo, immenso, e grave, Pien di gelato umor, conforto estremo Dell'interno calor di febbre ardente. Boc. Nov. 73. 3. E prese casa nella via, la quale noi chiamiamo la Via del cocomero. §. In proverbio: Tu non terresti un cocomero all'erta: a Uno, che ridica sempre tutte le cose, o segrete, o non segrete, che gli son dette. §. Mettere ad alcuno un cocomero in corpo: cioè Mettere uno in dubbio, e in pensiero. I Latini in simil proposito, *alicui scrupulum injicere*. Lasc. Pinzoc. 5. 1. Oh che cocomero vogl' io cacciar loro in corpo! §. Onde Avere un cocomero in corpo: vale Avere alcun dubbio, che faccia stare colui sospeso, e con pensieri di strane risoluzioni, timoroso. Allegr. 49. Non permettere ohimè, Giove, ch' io muoia Col cocomero in corpo, ec. §. Cocomero asinino: lo stesso, che Cocomerello salvatico.

Lat. *cucumis sylvester*. Tes. Pov. P. S. Lo sugo di cocomero asinino fa andare. E altrove. Radice di cocomero asinino, dato a bere innanzi l'accesso, caccia la quartana. Volg. Diosc. Il cocomero asinino è simile in grandezza alle ghiande, ma un poco più lungo, e più grossetto. Ricett. Fior. L'Elaterio è il sugo cavato del frutto del cocomero salvatico, detto asinino. Alam. Colt. 3. Ove sia infuso Del gelato liquor del sempre vivo, O del torto cocomer, che dell'angue La lunghezza, la forma, e'l nome ha seco.

COCUZZOLO. Mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capelli: dicesi ancora a Molte altre sommità, che abbiano dell'acuto, come Campanili, monti, e simili. Latin. *vertex cacumen*. Franc. Sacch. Rim. E quella, che gli porta suso accolti Sul cocuzzolo ravvolti. Lib. Astrol. La quinta è nel cocuzzol del capo, e chiamasi airoba, che è il polmone della cammella. Burch. Che portavan le cialde in su' cocuzzoli. Fir. Dial. Bell. Donn. Quanto alla infima parte delle piante, e la sommità del capo, che volgarmente si chiama cocuzzolo. Boez. Varch. 1. p. 1. E talvolta si distendeva in modo, che pareva, che ella col cocuzzolo del capo toccasse il cielo. §. Per certa Scarsella, o pellicino, che hanno alcune reti da pescare, e da uccellare. Cr. 10. 17. 3. in Lat. dice *cucullus*. Tutte le salvatiche, nel cocuzzolo della rete, ch'è nel sopraddetto fossato distesa, caccerai, ec.

CODA. Quella parte del corpo de' bruti opposta al capo, congiunta alla spina della schiena. Latin. *cauda*. Boc. Nov. 90. 10. E questa sia bella coda di cavalla, ec. bestia, che tu se, ec. qual cavalla vedestu mai senza coda? E Nov. 79. 2. E non v'incresca infinattanto, ch'io abbia fatto le code a questi topi. Dant. Inf. 17. Ecco la fiera colla coda aguzza, Che passa, ec. E Cant. 24. Quelle ficcavan per le ren la coda, E'l capo. E Purg. 24. Quei, che più n'ha colpa, Vegg'io a coda d'una bestia tratto. Petr. Cap. 10. Urtar come lioni, e come draghi, Colle code avvinghiarsi. Boc. Nov. 60. 12. Trovarono in essa una penna di quelle della coda d'un pappagallo. Petr. Frott. Che gran coda ha la volpe, e cade al laccio. §. Coda: Membro genital dell'huomo. Lat. *penis*, *cauda salax*. Boc. Nov. 21. 11. Forse stimava, che egli così senza coda, come senza favella fosse. E Nov. 61. 10. Fantasima, fantasima, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, e a coda ritta te n'andrai. E g. 4. p. 14. Mostra male; che conoscano, che perchè il porro abbia il capo bianco, che la coda sia verde (Proverbio, che significa Robusta vecchiezza, e ancora atta a' servigi di Venere) E Nov. 77. 25. Lo scolare, che di mal pelo avea taccata la coda, ec. [E questo è proverbio: e si dice di Chi si ricorda delle ingiurie, e a suo potere vuol vendicarsene] E g. 5. f. 3. Monna Aldruda levate la coda, che buone novelle vi reco (Principio di canzone antica perduta, detta in ischerzo: e può valer Pigliate baldanza) Bocc. Nov. 20. 18. Io t'ho avuti migliori bracchi alla coda, che tu non credevi [quasi proverbio: e vale Io t'ho saputo far codiare, e spiar con diligenza i tuoi andamenti; metafora tolta da' cani nel seguir la fiera alla coda] §. Coda: L'Estrema parte dell'occhio allato alla tempia. Onde Guardar colla coda dell'occhio. Lat. *limis oculis aspicere*. Boc. Nov. 77. 5. E cominciatolo colla coda dell'occhio alcuna volta a guardare, ec. §. Coda: anche si dice all'Ultima parte d'un'esercito, quando e' cammina. M. V. 9. 50. Il Marchese, avendo alla fronte il bello, e grande esercito, non si poteva volgere indietro a dar soccorso a Pavia, per non avere i nimici alla coda. Stor. Eur. 1. 7. Non volendo, ec. partir di notte, e segreto, ec. a cagione, che i nimici pensando, che per la paura e' fusse fuggito, non gli uscissero poi alla coda. §. Coda: chiamano le donne Quella parte di capelli, che portano per lo più di dietro ristretti insieme. Lat. *capillitium*. §. Coda: lo Strascico del manto de' Cadinali, e de' Prelati, o simili. Lat. *syrma*. Gr. σύρμα. E Caudatario: Quegli, che lo sostien loro, in camminando. §. Far coda: Andar dietro ad altrui per corteggiarlo. Lat. *aliquem cum pompa comitari*. Stor. Aiolf. Donò Aiolfo l'arme, e'l cavallo a' saccomanni della stalla, onde che tutti gli facien coda. Agn. Pand. Ma far, come fanno i più; sottomettersi a questo, far coda a quest'altro, per soprastare a' più degni [Diremmo anche ciò, Far codazzo] §. Far coda romana. G. V. 10. 98. 2. E lo 'ngrato popolo di Roma, gli fece coda Romana [Questo è un giuoco, che fanno i fanciulli ruzzando, nel quale corrono attorno appiccati colle mani a' vestimenti l'un dietro all'altro; qui vale Che gli andaron dietro schernendolo, e beffandolo] §. In proverb. Lisciar la coda: ed è Quello, che noi diciamo Piaggiare, far moine, dar la soia; tolta la metafora da quello stropicciar, che si fa talora i gatti, per addimesticargli. Latin. *blandiri*. §. Mettere, dove non va il capo, la coda: che vale Essere entrante, e cercar d'ottener per ogni guisa lo 'ntento suo. Morg. Dove 'l capo non va, metto la coda. §. Nella coda sta il veleno: cioe, che Nell'ultimo è la difficultà, e 'l pericolo; tolta la metafora da' serpenti, che forse nella coda, più che in altra parte, hanno raccolta la malvagità del veleno. §. L'asino non conosce la coda, se non quando e' non l'ha: che è Conoscere il bene, quando e' s'è perduto. Latin. *malo accepto, stultus sapit*. Flos. 251. Lor. Med. Canz. Che la coda par conosca L'asinin quando e' non l'ha. Bellinc. Che l'asinel conosce allor la coda, Quando e' non l'ha dice un proverbio antico. §. Egli è meglio esser capo di gatta, che coda di lione: cioè Esser il maggior tra i piccoli, che il minor tra' grandi. Latin. *malo hic esse primus, quam Romæ secundus*. §. Mangiare il porro dalla coda: cioè Fare a rovescio. §. Saper dove il diavol tien la coda: vale Essere accorto, Sapere il conto suo. Salv. Granch. 3. 9. So dove il diavol tien la coda. Ciriff. Calv. 1. Perocchè egli è malvagio, e pien di froda, E sa ben dove il diavol tien la coda. §. Guastar la coda al fagiano: si dice di Chi narrando un fatto, lascia il più bello. Lat. *ver ex anno tollere*. §. Capo, e coda: Principio, e fine. §. Coda: diciamo anche a' Crini delle comete, che appariscon nel Cielo. Varch. St. 13. Si vede, ec. una cometa con una risplendente coda. §. Da coda, diciamo Codióne, o Codrióne: ch'è l'Estremità delle reni appunto sopra 'l sesso, più apparente negli uccelli, che negli huomini. §. Codirosso: Uccello di coda rossa, spezie di beccafico.

CODA CAVALLINA. Erba nota, che nasce in luoghi acquosi. Lat. *equisetum*. Gr. ἱππουρις. Tes. Pov. P. S. Le foglie dell'erba chiamata coda cavallina saldano lo tagliamento delle intestine. E altrove. L'erba coda cavallina minore, ec. pesta, e legata, sana l'antrace.

CODA DI LIONE. Latin. *ervangina*. Gr. ὀροβάγχη. Ricett. Fior. Bisogna avere avvertenza, che non si pigli incambio dell'ipocistide un'altra pianta simile, ma fa il fusto alto, e varia dal vero di colore, e si chiama volgarmente coda di lione, o piscia cane, ed è l'orobanche di Dioscoride.

CODARDAMENTE. Con codardía, vilmente, vigliaccamente, poltronescamente. Latin. *ignavè*, *segniter*. Tes. Br. 7. 25. Egli fa tutte queste cose gelatamente, e codardamente.

CODARDIA. Viltà, vigliaccheria, poltroneria. Lat. *ignavia*, *inertia*, *socordia*. M. V. 4. 12. E 'l Tiranno conosciuti gli huomini, tornati peggio che pecore per la lor codardia, gli trattò aspramente. Liv. M. Eli non dispregian ne mica vostra codardía, ne non si fidano in lor prodezze. Tes. Br. 7. 32. Codardia è in due maniere; l'una per paura del male, che ha da venire, o per paura del male, ch'è presente. Franc. Barb. 222. Malinconia, accidia, e codardia.

CODARDO. Vile, pusillanimo, poltrone. Lat. *ignavus*, *socors*, *segnis*. Tes. Br. 7. 32. La mano del forte ha signoria, e la mano del codardo serve altrui. Liv. M. Quandunque voi avete pace, e riposo, allora siete fieri, e in battaglia codardi. Vit. Plut. Scipione disprezzava questo consiglio, e chiamava Cato, codardo. Cavalc. Specch. Cr. Sarà codardo cavaliere, e sanza gloria. S. Grisost. Temer le pene è segno d'anima vile, e codarda. §. E Incodardire; diciamo il Divenir codardo: impaurire, avvilirsi.

CODAZZA. Coda. Lat. *cauda*. Introd. Vir. Il duodecimo di cadranno stelle di Cielo, con codazze di fuoco. M. V. 3. 36. E alla ritratta de' nimici usciron

fuori del borgo, e feciono alla codazza danno, e vergogna. Cr. 10. 20. 1. Quando le vede, tende le reti intorno, con alcuni pali fitti, annodati alla fine della rete, e la codazza con cerchielli aperti stende, e distese le reti, va innanzi collo scudo verso le pernici, e nella coda delle reti appoco appoco le pigne [cioè parte di dietro]

Codazzo. Seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo. Boez. Varch. 2. p. 5. E se tu per ventura stimi, che l'aver dietro gran codazzo di familiari ti faccia felice, ec. §. Onde Far codazzo: lo stesso, che Far corte. Tac. Dav. An. 1. 28. Codazzo, o cerchio, intorno a loro uscenti in pubblico, Romano cavalier non facesse. Varch. St. 8. Parte per far codazzo a lui, e parte per far paura.

Codiare. Andar dietro a uno senza ch'e' se n'accorga; spiando con diligenza quel ch'e' fa, o dove e' va. Lat. *observare*. Liv. M. Coloro, di cui egli ebbe alcuna sospeccione, o ch'egli codiava. Bec. E' Gaveggin ti vengono codiando. Tac. Dav. St. 1. 265. Codiavano tutti coloro, che nobiltà, ricchezza, o altro splendore esponeva a' pericoli.

Codiatore. Che codia. Lat. *observator, assectator*.

Codice. Libro di leggi civili, contenente i rescritti degl' Imperadori, compilato per Giustiniano. Gr. *σύνταγμα*. Franc. Sacch. Rim. Com' il dicesse il codice, o'l digesto. Tes. Br. 2. 25. Egli abbreviò la legge del codico, e della digesta, che prima era in tanta confusione. Am. Ant. Nel codico (E così spesso appresso gli Antichi) §. Per ogni altro Libro. Red. Vip. 1. 47. In quel codice, nel quale scritti sono i comentarj di Michele, ec. conservato nella suddetta libreria nel sopra mentovato codice.

Codicillo. Lat. *codicilli, orum*. Lib. Mott. E perciò diceva Pier Manzuolo, quando di ciò s'accorgeva, non far codicillo. Ed era bello parlare; che 'l codicillo è quello, che l'huomo ordina dopo il testamento, come cosa dimenticata, non ostante che di ragione vaglia il codicillo dinanzi al testamento, ed è addietro. Cron. Vell. Rimasemi masserizie, cose, e danari, mi lasciò Filippo nel suo codicillo. Franc. Sacch. Rim. I giudici in tranquillo Con falso codicillo Oscuran chi me' scrisse Le leggi.

Codimozzo. Che ha mozza la coda, senza coda. Gr. *μείουρος*. Burch. E la donna con bruchi codimozzi Canterà me', che non fe mai calandra. Franc. Sacch. Il villano nel menò a casa sua così codimozzo per lo migliore.

Codione, e Codrione. L'estremità delle reni appunto sopra 'l fesso, più apparente negli uccelli, che negli huomini. Salv. Granch. 3. 11. Io mi son discrtato il codrione. Bern. Orl. 2. 23. 56. Il codion passogli per la pancia.

Codirosso. Uccello di coda rossa, spezie di beccafico. Lat. *ficedulæ genus*.

Coduto. Lat. *caudatus*. G. V. 12. 83. 5. Pioveano grandissima quantità di vermini grandi un sommesso, con otto gambe, tutti neri, e coduti.

Coeguale. Insieme eguale. Latin. *coæqualis*. Gr. *παρισος*. Lib. Astr. La inclinazione del zenit, delli capi in lui, è coeguale alla inclinazion della soprassaccia di quell'orizzonte di tua villa.

Coerede. Compagno nell'eredità. Latin. *cohæres*. Gr. *συγκληρονόμος*. Capr. Bott. Noi diventiamo coeredi seco del Regno del Cielo.

Coerente. Che ha coerenza, che ha congiunzione, ed è termine delle scuole. Lat. *cohærens*.

Coerenza. V. L. Astratto di coerente. Lat. *cohæsio, cohærentia*.

Coetaneo. D'una medesima età. Lat. * *coætaneus, æqualis*. Gr. *σύγχρονος*. Fiam. lib. 1. 9. Più miei coetanei giovanetti, ec. accesi di fuoco amoroso.

Coeterno. Insieme eterno. Latin. *coæternus*. Gr. *συναΐδιος*. Mor. S. Greg. Non era sufficiente a ricompensare l'avvenimento di quella coeterna sapienza d'Iddio. S. Agost. C. D. Lo Spirito Santo sia insieme spirito del Padre, e del Figliuolo, ed esso consustanziale, e coeterno.

Cofaccia. Lo stesso, che Focaccia. Lat. *panis subcinericius*. Fir. As. 174. Il cui furore affrenando con una di quelle cofacce, ec. Burch. All' inferigno odor d'una cofaccia. Bern. Orl. 2. 28. 41. E stracellossi come una cofaccia. §. Render pan per cofaccia: vale Render la pariglia, vendicarsi. Lat. *par pari referre*. Cron. Mor. Appresso e' non si trova nelle borse, e ne' luoghi, dove e' s' usa render pan per cofaccia.

Cofaccina. Dim. di Cofaccia, che è lo stesso, che Focaccia. Lat. *panis subcinericius*. Vit. S. G. Bat. E alcuna volta forse che desiderava di quella cofaccina cotta sotto la cenere.

Cofanaio. Facitor di cofani. Stat. Merc. Susseguentemente si dica dell'altre dieci arti, cioè, ec. chiavaiuoli, legnaiuoli, cofonai, e fornai.

Cofanetto. Dim. di Cofano. Tav. Rit. E tantosto andoe dalla sua camera, e aperse un cofanetto, e trane la punta. E altrove. La donzella aperse un suo cofanetto, e trassene fuora una cintola.

Cofano. Vaso ritondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno, intessute insieme, sì come s'intessono i panieri, il quale noi diciamo con più comune vocabolo, Corbello. Latin. *cophinus, corbis*. Gr. *κόφινος*. Vegez. Ed hanno ancora cofani corpacciuti, co' quali la terra si porta. Cavalc. Fr. Ling. Or che ci sono io: Sono un certo cofano di questo seminatore, ec. Non attendete adunque alla viltà del cofano, ma alla degnità del seme, e alla benignità del seminatore. G. V. 7. 92. 4. Con quattro cofani pieni pieni di fichi fiori. §. Per Cassa, o forziere. Lat. *arca, scrinium*. Sen. Pist. Per meno avreste voi comperati altrettanti cofani, per tenervi dentro i nostri libri. Tav. Rit. Trova sua donna con Messer Calvano stare in gran druderia, ed egli dice da lungi: Dama gettatemi la chiave del vostro cofano.

Cogitare. V. L. Pensare. Tratt. Gov. Fam. Non siamo sofficienti pure di cogitare alcun bene, come da noi, ma la sufficienza nostra è solo da Dio.

Cogitazione. Pensiero. Latin. *cogitatio*. Dan. Purg. 15. Non mi sarien chiuse Le tue cogitazion, quantunque parve. Tes. Br. Concepette il suo figliuolo, sanza carnale cogitazione. Cavalc. Specch. Cr. E perchè Cristo è il nostro tesoro, il cuore, e la mente nostra debbe sempre essere, per continua cogitazione, e amore, in alto con Cristo.

Coglia. Pronunziata coll'o stretto, come anche i suo' derivati: Borsa de' testicoli. Latin. *scrotum*. M. Aldobr. Son buone alle posteme delle cosce, e a posteme, che venissero nella coglia. Lib. Mott. Io vorrei veder questi Cavalieri, che vogliono esser tenuti franchi, tornar con gran colpi nel viso. Rispuose Messere Alardo: Dama, e' non son colpi di coglia.

Cogliere, e Corre. Lo spiccare erbe, o fiori, o frutti, o fronde dalle lor piante. Latin. *legere, carpere*. Boc. Nov. 4. 4. La quale andava per li campi, certe erbe cogliendo. E Nov. 20. 13. E avendo molte rose bianche, e vermiglie colto, ec. E Nov. 78. 10. Dal qual potrete ancora per frutto cogliere (cioè imparare) Petr. Son. 6. Sol per venire al lauro, onde si coglie Acerbo frutto. E Son. 46. Ne poeta ne colga mai, ne Giove La privilegi. E Canz. 20. 3. Poggi, e onde passando, e l'onorate Cose cercando, il più bel fior ne colse. E Son. 105. E 'n quali spine, Colse le rose, e 'n qual piaggia le brine? §. Per Prendere, pigliare. Lat. *arripere, capere, corripere*. Boc. Urb. Quel medesimo giorno colse collo'mperadore luogo, e tempo, dove, ec. a desinare invitollo. Dant. Inf. 22. Lo Navarrese ben suo tempo colse. Bern. Orl. 1. 21. 22. Orlando, che aspettava, il tempo ha colto. E 3. 7. 27. Ne vi dovete maraviglia fare, Se il povero Ruggier fu colto al punto. Com. Infer. 1. Alcuni dicono, che l'etade di 33. anni, cogliendola della vita di Cristo, ec. Lib. Astr. Si faccia d'ottone, perch' è metallo forte, ne non si torce tanto, ne cogliono vento le foglie dell'astrolabio. Dant. Inf. 27. Ma poscia, ch'ebber colto lor viaggio Su per la punta (cioè s'eran mosse) Vegez. La misura si coglie in due modi, ovvero con un fil di refe sottile, ec. (cioè si misura) Franc. Barb. 324. Ne mai coglier cagione Di trar le belle forse alla tua corte, Per veder quelle. Fir. Trin. Che ne vadi; che voi troverete lo speziale per la via, che andrà a corre la misura de' confetti. Disc. Calc. 17. E così corre alla sprovvista gli avver-

sarj. §. Per Giugnere, trovare, sopraggiugnere, che anche diremmo Acchiappare. Lat. *offendere*, *occupare*, *deprehendere*. Boc. Nov. 44. 13. Oimè, anima mia, come faremo, che 'l giorno è venuto, ed hammi qui colto? E Nov. 77. 13. E perchè 'l giorno quivi non la cogliesse, ec. E Nov. 78. 10. Dove tu non vuogli, per certo egli converrà, che io il ci colga. E Nov. 82. 4. Pensarono, acciocchè la negazion non avesse luogo, di volerla far cogliere col giovane. Dan. Purg. 1. Quell'umido vapor, che in acqua riede Tosto che sale, dove il freddo il coglie. E Cant. 17. Ricorditi, lettor, se mai nell'alpi Ti colse nebbia. Petr. Son. 145. Così caddi alla rete, e qui m'han colto. Amb. Cof. 3. 6. Importaci assai, acciocchè non ci cogliesse Bartolo in bugia. §. Per Avvenire, accadere, incontrare. Lat. *accidere*. Boc. Nov. 50. 15. Quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuna. Vit. S. Gio. Bat. E guarda, che bene te ne colga. §. Per Colpire, investire, percuotere, e dare dove l'huomo ha diritta la mira. Lat. *ferire*. Petr. Canz. 20. 3. E come augello in ramo, Ove non teme, ivi è più tosto colto. §. Per Raccorre, e ragunare. Lat. *colligere*, *cogere*. Paol. Oros. I nemici, che non se ne guardavano, assalio, e grande mortalità fatta, molta preda ne colse. Tes. Br. 3. 5. Ma sopra tutte maniere d'acque si è quella, che novellamente è colta di piovana, se ella è ben monda, e messa in cisterna ben lavata. Pallad. Se l'altro dì ha colto tanto umore, che premendolo, goccioli. E lib. 3. 17. Queste api portano grande diligenza a far lo mele, e la cera, la quale elle cogliono di diversi fiori. Am. Ant. 33. 1. 2. Coglievano sotto la mensa mia li rimasugli delle vivande. §. Per Far che che sia per l'appunto. Lat. *examussim perficere*. Ros. Vit. Fil. Pand. Alberto Magno fe una statua di metallo, a sì fatti corsi di pianeti, e colsela sì di ragione, che ella favellava. §. Per Unire, e concordare. Dan. Par. 12. E moto a moto, e canto a canto colse. §. Per Marcire: che è Quando una ferita, percossa, o scalfitta, comincia a generar puzza, o marcia. Lat. *suppurare*. §. Tu non la corrai: Ella non ti riuscirà. Lat. *non tibi successerit*. Fir. Luc. Ma non la corrai, e io ho chi me ne prega. §. Corlela: lo stesso, che Batterfela, Andarsene. §. Da cogliere, per percuotere, Colta: che vale Il cogliere, colpo. §. Corre animo addosso a uno: Quello, che più comunemente diciamo Pigliare animo addosso. Franc. Sacch. E' m'ha colto animo addosso; leggiermente mi farebbe morire. §. Corre in iscambio, e in cambio: Credere, che uno sia un'altro. Boc. Nov. 20. 13. Guardate, che voi non m'abbiate colta in iscambio. E Nov. 27. 45. Voi m'avete colto in iscambio. Passav. 283. Non sappiendo discernere l'una dall'altra, si coglie in cambio, ec. Fir. Luc. Or so io la cagione, perchè questa vi colse in iscambio. §. E Cor cagione: Trovar cagione. Lat. *causam invenire*. G. V. 9. 144. 2. E mandò al suo fratello Arrigo, che era a Brescia, che cogliesse alcuna cagione, e si tornasse addietro. Nov. Ant. 72. 1. Che cogliesse cagione a un' ebreo, e poi gli togliesse il mobil suo. §. Cor posta. St. Aiolf. E di lui non si potea cor posta. §. Coglier freddo: Patir freddo. Maestr. Aldobr. E all'uscire del bagno conviene, che l'huomo si guardi di non coglier freddo.

Coglioncello. Diminut. di Coglione, in sentimento d'huomo balordo, e gaglioffo, e accenna maggior balordaggine, e debolezza.

Coglione. Testicolo. Latin. *coleus*, *testiculus*. M. Aldobr. Il corpo dell'huomo si divide in quattro parti: nel capo, nel petto, nello stomaco, e ne' coglioni. Tes. Br. 5. 43. E quelli hae sì quell'uso, che quando vede, che nessun figliuolo gli nasca maschio, incontanente gli corre addosso, per levargli li coglioni, se la madre non se ne prende guardia. Cr. 9. 9. 4. Se i coglioni del cavallo son molto grandi, è più rustico, e nocivo nella sua operazione. §. E Coglione: Huomo gaglioffo, e balordo. Lat. *vappa*. §. E da coglione Coglioneria: che vale Scimunitaggine, balordaggine.

Coglioneria. Scimunitaggine, balordaggine. Lat. *insulsitas*, *insipientia*.

Coglionico. Add. da Coglioni; detto per ischerzo. Franc. Sacch. La valentre donna mandò per un medico de iure coglionico, e fecelo curare.

Coglitore. Che coglie. Lat. *colligens*. Cr. 5. 1. 24. Colgansi i frutti sanza rompimento de' rami, e sanza rischio del coglitore. Alam. Colt. 3. Guardi il buon coglitor, che non l'offenda [il pero]

Cognato. Il marito della sorella, il fratello della moglie, e'l marito della sorella della moglie, ed e converso, delle femmine. Il cognato in Lat. *levir*, e da alcuni *sororius*. La cognata *glos*, *fratria*. Boc. Nov. 68. 22. Avete voi sentito, come il buon vostro cognato tratti la sirocchia vostra? E Nov. 27. 44. Esso medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a' fratelli, ed i bruni alle sirocchie, e alle cognate. E Nov. 15. 12. E possessioni, e case ci ha date, e da continuamente al mio marito, e tuo cognato. Dan. Inf. 6. Dinanzi alla pietà de' duo' cognati. §. Per Congiunto di cognazione. Lat. *cognatus*. §. Per similit. Alam. Colt. 6. La purpurea carota, la vulgare Pastinaca gentil, l'enula sacra Mill'altre poi, che si cognate sono, Che scerner non saprei.

Cognazione. Congiunzion di parentado. Latin. *cognatio*. Maestr. 1. 75. E' da sapere, che tre maniere sono della cognazione; cioè la carnale, che è chiamata parentado, l'altra è ispirituale, che è chiamata comparatico, l'altra è detta legale che si chiama d'adozione. Liv. Dec. 3. Già per cognazione d'antico maritaggio giunti. Dan. Par. 15. Poscia mi disse quel, da cui si dice Tua cognazione.

Cognizione. Conoscenza. Lat. *cognitio*. Teolog. Mistic. Non conosciutamente, cioè sanza alcuna cognizion d'intelletto. Fir. Lett. Bell. Don. 155. Egli ci fa mestiero prendere qualche guida, che ci conduca alla sua cognizione. §. E per Termine giuridico. Stat. Merc. Il detto Uficiale non abbia cognizione di procedere, cognoscere, ovvero terminare.

Cogno. Forse dal Lat. *congius*. Misura di vino, che a noi oggi contiene dieci barili. G. V. 11. 93. 6. Di vino, trovammo, per la gabella delle porte, n'entravano l'anno da cinquantacinquemila cogna, e in abbondanza talora più di diecimila cogna. E cap. 99. 3. Che di vendemmia valse il cogno del comunale vino, fior. 6. d'oro. M. V. 1. 57. Raddoppiò la gabella del vino alle porti, e dove pagava soldi 30. il cogno, lo recò a soldi sessanta. Viag. Sin. Per tale, che vi si fa l'anno molte migliaia di cogna d'acquarosa. Ciriff. Calv. 2. Ch' un baril costerà lor più d' un cogno.

Cognome. Quel nome dopo 'l proprio, che è comune alla discendenza. Lat. *cognomen*. Boc. Lett. Seguitiamo, come già dissi, l'opere vostre, contrarie al cognome. Amet. 30. 31. Da quello trassero loro cognome ancora durante, a cui tanto piacque la giovane, che i suoi, e 'l suo primo cognome lasciando, a se, ec. Segn. Pred. 17. Nazaret la Città più obbligata a Cristo, ec. quella, dond'egli volle prendere il suo cognome, quella ec.

Cognominare. Per cognome. Latin. *cognominare*. Amet. 91. Ed io, e te da diminutivo di regali fummo cognominati. Boc. Vit. Dant. Fu cagione, a quegli che discesero di lui, di lasciare il titolo delli Elisei, e di cognominarsi Alighieri (qui neut. pass. Prender cognome)

Cognominato. Add. da Cognominare, che ha cognome. Lat. *cognominatus*. Boc. Proem. Cognominato Principe Galeotto. Vedi deput. 73.

Cognoscere. Lo stesso, che Conoscere. L. *cognoscere*. Scal. S. Agost. Quanto più ti cognosco [parla a Dio] tanto più desidero di cognoscerti, ma non desidero di cognoscer nella scorza della lettera. §. E nel sent. lat. osceno, *mulierem cognoscere*. Maestr. 1. 57. Il quarto è, s' ella nascosamente fu cognosciuta da un'altro, non cognoscendo ella questo inganno, ma credeva, che fosse il marito. E 1. 59. Onde Agostino dice, che se l'huomo cognosce la donna sua oltre la necessità dello 'ngenerare figliuoli, è il male della incontinenzia. E 1. 84. Che sarà se alcuno cognosce la consanguinea d'alcuno in quinto grado, o vero più su? ec. non si contrae affinità. E 2. 24. Che sarà se alla moglie è dato tempo di intrare nella Religione, e in questo mezzo il marito per forza la cognosce carnalmente? Amet. 59. Come se la Tebana Semele, quando divinamente cognobbe

Giove. Fir. Af. Che colui avendo cognosciuto altra donna, ec.

Cognoscibilità, Cognoscibilitade, e Cognoscibilitate. Conoscimento. Latin. *cognitio*. Com Infer. 14. Odio è un movimento d'appetito, che discende da alcuna apprensione, ovvero cognoscibilitade. Pred. Segn. La persona del figliuolo di ragione di cognoscibilità, cioè di conoscimento.

Cognoscimento. Conoscimento. Lat. *cognitio*. But. Niuno huomo può esser buono, se non ha cognoscimento del vero bene; e chi non ha la fede, non ha cognoscimento del vero bene; e chi non è buono, giustamente è condennato allo 'nferno.

Cognoscitivo. Atto a cognoscere. Com. Par. 17. Noi vedemmo diversitade nella virtù cognoscitiva. Cir. Gell. Tu hai a sapere, che nella parte nostra cognoscitiva, ec. sono due potenze.

Cognoscitissimo. Chiarissimo, notissimo. Lat. *clarissimus*, *notissimus*. Gr. γνωριμώτατος. Declam. Quintil. Per la cognoscitissima fede del nostro amore, non lasciar mendicare il mio padre.

Cogolaria. Cr. 10. 36. 5. Anche se ne pigliano molti in luoghi stretti di valli, con rete, la qual chiamiamo cogolaria; la qual rete è grande, forte, e fitta, ed ha entramento ritondo, e largo, e a poco a poco si ristrigne infino alla coda; la quale è molto lunga, ed ha molti ricettacoli, ne' quali agevolmente entrano moltitudine di pesci, e tornar non possono.

Coiaio. Da Cuoio: Che concia, e vende il cuoio. Lat. *coriarius*. Fav. Esop. Il colore del tuo abito da, che tu sij fornaio, o carbonaio, o appanator di guado, o maestro d'inchiostro, ovvero coiaio. Vit. S. Pad. Andòe in Alessandria, e avendo trovata la casa di quel coiaio, entroe dentro.

Coiame. Lo stesso, che Cuoio, ma per lo più ha riguardo alla qualità. Lat. *corium*. Cr. 9. 66. 4. Il loro coiame è buono, spezialmente s'egli è grosso. Burch. Le coste annoverresti in sul coiame.

Coiattolo. Ritaglio del cuoio, e raffilatúra delle scarpe, che è quel che si spicca dal suolo, quando è cucito, per pareggiarlo. Dav. Colt. 180. Mettigli al piede un corbello di coiattoli mescolati con pecorino.

Coietto. Una spezie di giubbone senza maniche, che da alcuni è detto in Lat. *colobium*, *scortum*.

Coito. Atto venereo. Latin. *coitus*. Cr. 3. 4. 3. Il cece è di molto nutrimento, ec. perocch'egli ha in se tre cose appartenenti al coito. But. Consuma il sangue umano, lo quale nel coito si perde, e spesse volte negli sfrenati, e stemperati induce la morte. Maestr. Aldobr. Ingrassano, e donano appetito di coito.

Col. Tronco da collo, pronunziato coll'o stretto, ch'è composto di con proposizione, e di lo articolo masculino; trasformata per lo costume della pronunzia la n nella seguente liquida, mantiene d'amendue la forza; nè mai si truova scritto col, che la parola, che seguiti, non cominci da consonante, se però non cominci da s, con altra consonante allato: Col stocco, col scudo, ec. che non può dirsi, e bisogna dir Collo stocco, ec. Il che non avviene di colla, nè di colle, che possono essere avanti alla parola, che cominci da vocale, e da consonante. Boc. Introd. n. 49. Il peso della sollecitudine, col piacer della maggioranza. E Nov. 1. 17. Io intendo colla vostra licenzia di prenderlo. E Nov. 2. 2. Coll'opere, e colle parole.

Colà. Avverb. locale di moto, e talora di stato: e vale In quel luogo: Lat. *illuc*, *illic*. Boc. Nov. 16. 16. La buona femmina tornò per la cassa, e colà la riportò. Dant. Inf. 3. Vuolsi così colà, dove si puote Ciò, che si vuole. Petr. Canz. 8. 6. Corro spesso, e rientro Colà, donde più largo il duol trabocchi. §. Dal luogo figuratamente s'è trasportato alla persona, e all'azione. Filoc. 4. Reina non voler porgere ora con lusinghevoli parole conforto colà, dove ad ingannо hai tu messo tristizia. Dant. Conv. E però dico, che a fuggire questo, si guardi in costei, cioè colà dove ella è esempio d'umiltà. §. Il Boc. vi aggiunse talora la particella segno del terzo caso, o sia la proposizione a. Nov. 51. 3. Essendo forse la via lunghetta di la onde si partivano, a colà dove tutti appiè d'andare intendevano. §. Avverbio di tempo. M. V. 2. 32. E fecionо fare comandamento a i conestaboli delle masnade da cavallo, e dappiè, che colà da mezza notte fossono apparecchiati delle armi, e de' cavalli. Boc. Nov. 76. 2. Ed era sua usanza, sempre colà di Dicembre, d'andarsene la moglie, ed egli in villa. E Nov. 79. 36. Colà un poco dopo l'avemaria. §. Coll'aggiunta della particella oltre, si forma Colà oltre, e vale Colà intorno. Bemb. Stor. 6. Ed alcune navi colà oltre da lui mandate, essere di pepe, e di cinnamomo, e d'altre simili cose cariche a Lisbona tornate. §. E Colaggiù, e Colassù, de' quali vedi a' lor luoghi.

Cola. Uno strumento da colare il vino, fatto di tela, che anche si chiama Calza. §. Cola: è uno Strumento in forma d'arca, con una lama di ferro in fondo, foracchiata a guisa di grattugia, col quale si cola la calcina spenta. Lat. *colum*.

Colaggiù. Avverb. di luogo, composto di Colà, e di Giù: lo stesso, che Colà, ma in oltre dinota luogo inferiore.

Colamento. Il colare. Latin. *purgatio*, *fluor*. Qui vale la Materia colata. Cr. 3. 19. 3. E 'l colamento sia cotto, infinattanto che cominci a diventar duro.

Colare. Proprio Il far passar la cosa liquida in panno, o altro, onde ella esca sì sottilmente, che venga netta, e purificata dalle fecce, che avesse in se. Lat. *colare*. Cr. 1. 4. 15. Se l'acqua si colerà, si correggerà la sua malizia. Lib. Cur. Malat. Pesta bene le foglie, spremile, e cola lo sugo per uno panno bianco fitto. Ricett. Fior. I medicamenti si colano, per purgarli delle parti grosse, come sono i sughi, gli olj, le decozioni, ec. §. Colare neutr. lo stesso, che Gocciolare neutr. Lab. 137. Niuno vecchio bavoso, a cui colino gli occhi, e tremino le mani. Dant. Purg. 25. Guarda 'l calor del Sol, che si fa vino, Giunto all'umor, che dalla vite cola. §. Colare: Fondere. M. V. 3. 42. E trovaronsi tutte fondute, come fossero colate nella fornace. §. Colare: Fondere in sent. di spendere, dissipare. Fir. Luc. E vi cola ciò, che e' può fare, e dire; e vi ricordo, che ne va 'l mio, e a me tocca a stentare. §. E da colare Cola: che è uno Strumento da colare il vino, fatto di tela, che anche si chiama Calza da vino. §. Cola: uno Strumento in forma d'arca, con una lama di ferro in fondo, foracchiata a guisa di grattugia, col quale si cola la calcina spenta. Latin. *colum*.

Colassù. Avverbio locale, composto di Colà, e di Su: lo stesso, che Colà; ma in oltre dinota Altezza. Lat. *illuc*, *superne*, *illic*. Boc. g. 4. 12. Fate che noi ce ne meniamo una colassù, di queste papere. E Nov. 85. 17. Egli si s'è innamorato d'una donna colassù.

Colativo. Atto a colare. L. *fluidus*. Gr. ῥευστικός. Cr. 4. 47. 12. In ogni cosa dolce è virtù purgativa, e colativa.

Colato. Add. da Colare. Lat. *colatus*. Tes. Br. 5. 3. Fece fare ampolle di vetro colato, dove gli huomini entravano. Dav. Mon. 107. Nelle viscere della terra, il Sole, e l'interno calore quasi stillando, cavano i sughi, e le sustanze migliori, che pe' pori colate nelle vene, e nelle proprie miniere, e quivi congelate, e stagionate si fan metalli. Ricett. Fior. Si piglia il sugo colato, e quella carne, che rimane appiccata allo staccio.

Colatoio. Strumento, per lo quale si cola. Latin. *colum*. Cr. 4. 41. 11. Puossi ancora chiarificarlo, colandolo col colatóio di panno. §. Per Uno degli ossi del capo. Volg. Raf. Ove le nare al cranео si congiungono, presso all'osso, che è chiamato colatóio. Cr. 4. 47. 5. Apre l'oppilazioni, cioè i turamenti del colatóio, onde esce la rema. §. Per lo Vasetto di terra cotta, ove si fondono i metalli, detto Coreggiuólo, o Crogiuólo. Mor. S. Greg. Come l'ariento si pruova nel colatóio, e l'oro nella fornace, così l'huomo si pruova nella bocca di quello, che lo loda. §. Per lo Vaso comunemente di terra cotta, forato da basso, che pien di cenere, vi passa l'acqua per farsi ranno. Volg. Raf. E ancora due aggiugnimenti, i quali son nati, e derivati da i due ventricoli dinanzi, somiglianti a i capi delle poppe, e vanno all'osso, il quale è somigliante al colatóio. Bellinc. Sentendo il colatóio, che suona l'ore. Burch

In modo, che i ranniéri, e i colatói, ec. §. Dicesi in proverb. Avere un colatoio: dell'Avere una qualche occasione, ove si dissipi il suo.

COLATURA. Materia colata. M. Aldobr. E s'ell'è colatúra, ed ell'è forte, si fa buon dormir con essa. E appresso. E la mattina vi lavate di colatúra di crusca di grano. Cr. lib. 4. 41. 6. Con colatúra di semi d'ebbio si ristorerà.

COLCARE. Neut. pass. Coricarsi. Latin. *decumbere*, *cubare*. Amet. 100. Ma poichè l'aere a divenir bruna incominciò, ed il Sole a colcarsi, ec. io mi levai del luogo ove era.

COLEI. Femmin. di colui. Vedi Colui; perchè in tutto, e per tutto colla stessa regola, che 'l suo maschile procede. Lat. *illa*. Boc. Introd. n. 50. Quegli, o quella, che a colui, o a colei piacerà. E Nov. 10. 2. E colei, la quale si vede indosso li panni più screziati, ec. quasi niuna donna onesta sia, se non colei, che, ec. Petr. Canz. 28. 6. Veder pensaro il viso di colei, Che avanza tutte l'altre meraviglie. §. Pure a guisa della particella COLUI, senza il segno del secondo caso si scrisse talora. Fiam. 5. Ma la sua forza in me già sviluppata niente valeva, se le giovani serve al colei grido da ogni parte non fossono corse, e me avessero ritenuta. §. Non che di Numi vani, cui come persone s'immaginaro i Poeti, ma di cose inanimate eziandio, fuor della regola, si legge. Petr. Trionf. Mort. Io son colei, che sì importuna, e fera Chiamata son da voi sorda, e cieca (qui come deità della morte favella) Dant. Inf. 7. Questa è colei, che tanto è posta in croce Pur da color, che le dovrian dar lode (della fortuna come Dea discorre) E Inf. 14. Parlando della rena. Lo spazzo era una rena arida, e spessa, Non d'altra foggia fatta, che colei, Che fu da' piè di Caton già soppressa.

COLENTE. V. L. Che cole. Lat. *colens*. Amet. 62. Sopra il quale agresti satiri furono ne' primi tempi d'abitare costumati colle ninfe, quegli luoghi colenti [qui abitanti]

COLERE. Col primo o largo dal verbo Latin. *colere*: vale Venerare. Di questo verbo non useremmo forse più che due voci, e quelle nel verso: cioè Colo, e Cole. Petr. Son. 281. Che per te consagrato onoro, e colo. E Cap. 9. O fidanza gentil; chi Dio ben cole. Dant. Inf. 12. Disse cola: Lo cuor, che 'n su Tamigi ancor si cola. Tass. Gerus. 17. 8. Sparsa in minuti Regni Affrica pave Tutta al suo nome, e 'l remoto Indo il cole.

COLEZIONE. Il parcamente cibarsi fuor del desinare, e della cena. Lat. *prandiculum*, *commessatio*. M. V. 8. 44. Il Re suo padre voleva venire a far con lui colezione. Boc. Urb. Fecero innanzi il lor mangiare più d'una volta saporitamente colezione. Stor. Aiolf. Innanzi, che entrassero nella battaglia, fecero colezione di mangiare, e di bere. §. La Colezione della mattina si chiama più propriamente Asciolvere. Lat. *jentaculum*, *silatum*. Lor. Med. Canz. Non si saziaron bene a asciolvere, Vollono anche merendare. §. Quella del giorno Merenda. Latin. *merenda*. §. Quella della sera dopo cena Pusigno; onde Pusignare.

COLICA. Dal Gr. κωλικός. Cr. 1. 4. 13. L'acqua, ch'è molto calda, dissolve la colica, cioè il mal del fianco, e la ventosità della milza. Tes. Pov. P. S. L'osso, che si truova nello sterco del lupo, bevuto, ovvero appiccato al collo con pelle di cervio, ovvero con lana di pecora uccisa dal lupo, guarisce la colica. Volg. Ras. Le ventositadi, che noi nominammo nel capitolo della colica, cioè del male del fianco. Lib. Cur. Malat. Cotali fomente colle budella, giovano alla colica calda, e altresi alla fredda.

COLICO. Colui, che ha la colica. Lat. *colicus*. Gr. κωλικός. Tes. Pov. P. S. Nota, che la colica nasce per ventosità rinchiusa in questo intestino, e quindi si dicono colici quegli, che hanno male dal lato ritto dal bellico in suso.

COLICO. Add. Lat. *colicus*. Gr. κωλικός. Tes. Pov. P. S. Lo budello maggiore dell'avoltóio bianco mangiato, cura perfettamente la colica passione. E appresso. Lo piè del lupo legato al collo, caccia la doglia colica. Lib. Cur. Malat. Cristéo utile al dolore colico. E appresso. Nel dolore colico infiammativo Galieno segnava le veni.

COLLA. Canapo, o fune, col qual si colla; ed è proprio per uso del tormentare. Lat. *funis, quo cruciantur rei*. G. V. 11. 93. 7. Ciascun teneva ragione, e aveano colla da tormentare. Boc. Nov. 11. 11. Fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare. G. V. 8. 59. 2. Ma il detto Tignoso per gravezza di carni, morì in sulla colla. §. Abbiamo in proverbio: La mensa è una mezza colla: che si diceva da' Greci ἐν οἴνῳ ἀλήθεια. Lat. *in vino veritas*. §. Oggi si dice anche Corda.

COLLA. Composto tenace, e viscoso: serve a diversi usi per attaccare, e unire, e principalmante i legnami, e compónsi di diverse materie. Lat. *gluten*. Gr. κόλλα. Lib. Astr. Ingangherale con gangheri di legno, e con colla di cuoio. Maestr. Aldobr. Prendete farina di fave, e radice di fior di ligi, e colla di pesce. Burch. E bee un vino a pasto, che par colla. §. Figuratam. Esp. Pat. Nost. Lo dono di sapienza, ec. lieva sì lo spirito dell'huomo, che egli s'aggiugne, e appicca, ec. con Dio per una colla d'amore; sicchè egli è tutto con esso Dio.

COLLANA. Monile. Fir. As. Co' miei vezzi, colle mie collane te gli adornerò. Galat. Hanno d'intorno al collo tante collane d'oro, e tante anella in dito, ec.

COLLARE. Tormentare con fune, colle braccia legate dietro, sospendendo, e dando de' tratti, dal Gr. κολάζειν: che val Tormentare. Latin. *fune torquere*. Boc. Nov. 11. 3. Il giudice del Podestà fieramente contro a lui procedeva, e già l'aveva collato. E Nov. 22. 15. Un'altro gli avrebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, ec. Din. Comp. E fecionlo collare, e per sua confessione seppono molte cose. E altrove. Collavano gli huomini in casa loro, e di mezzo di gli metteano al tormento. §. Per Calar con fune. Lat. *fune demittere*. Bóc. Nov. 31. 8. E accomodato l'un de' capi della fune ad un forte bronco, per quello si collò nella grotta [qui neut. pass.] E Nov. 15. 30. Diliberarono di legarlo alla fune, e di collarlo nel pozzo. §. Per Tirar su. Lat. *tollere*, *efferre*. Boc. Nov. 17. 19. E già aveva collata la vela, per doversi, come buon vento fosse, partire. Vit. S. Eufros. E poichè l'ebbero acconcio tutto, si lo collarono suso, per metterlo nel luogo, la dove fallava; e quando e' l'ebbero collato suso, ed e' trovarono, ch'egli era un gomito più, e tre volte lo collarono, e niuna volta non venia appunto. §. Per metaf. Fr. Giord. Salv. Benifici continui, che ne fa Iddio, tutti son funi, e taglie per collarti in Cielo.

COLLARE. Sust. Di collo. Quella striscia di cuoio, o d'altro, che si mette intorno al collo alle bestie, e per lo più a' cani, o per ornamento, o per tenergli legati, o per difesa loro. Latin. *collare is*, *numella*. Cr. 9. 78. 6. Acciocchè non sieno feriti dalle bestie, si pongono loro collari di ferro. Boc. Nov. 36. 8. Acciocchè da me non si partisse, le mi pareva nella gola aver messo un collare d'oro. §. E per lo stesso, che Collaretto.

COLLARETTAIO. Che fa i collaretti.

COLLARETTO. Quella parte della vesta, che sta intorno al collo. Stor. Aiolf. Presela per lo collaretto, e menavale del coltello. Mor. S. Greg. E tengami cinto, quasi com'un collaretto della gonnella. E appresso. Il collaretto della gonnella si è il collo dell'huom vestito. §. Più propriamente diciamo Collare, Collarino, e Collaretto: a Quella parte della camicia, che tenghiamo rimboccata su i vestimenti intorno al collo. Fir. Lucid. Come le camice, le quali, come hanno sudicio il collaretto, non sono da gentil'huomini. §. Colletto è lo stesso; ma alquanto maggiore, usato dalle donne. §. Vale ancora Colletto, ma più propriamente Coietto: una Spezie di giubbon di cuoio, senza maniche, che da alcuni è detto in Lat. *colobium*, *scortum*.

COLLARINO. Collaretto.

COLLATA. Picchiata in sul collo. Latin. *colli ictus*. Sen. Pist. Alcuni piangono, quando l'huomo da loro una collata. G. V. 10. 56. 5. Cingendoli la spada colle sue mani, e dandogli la collata. Arrigh. Allora con pugni, e aspre collate il battéo.

COLLATERALE. Che è allato, convicino. Latin. *finitimus*. Com. Inf. 14. Descrive il letto del fiume, e li

e li collaterali confini. Mor. S. Greg. Quell'huomo, il quale è elevato in altezza, ha tante gravezze sopra di se, quanti sono coloro, che gli sono soggetti; e li collaterali di costoro ancora, non sono senza la lor parte della gravezza. §. Per Consanguineo, e parente, per linea trasversale. G. V. 12. 62. 2. Non era della diritta linea, ma per collaterale. Maestr. 1. 75. La terza (linea) è de' collaterali, come s'è fratello, e fratello. E 1. 77. La seconda spezie [del parentado legale] si è de' collaterali, cioè tra 'l figliuol mio naturale, e adottivo.

Collaterale. Sust. Quegli, che da l'ordine di pagare i soldati. Burch. Lui, e 'l collaterale, e l'assessore Risorgeranno tutti a quel romore.

Collazionare. Dicesi del Riscontrare scrittúre, o simili. Lat. *comparare, conferre*.

Collazione. Da Confero: Conferimento, parlamento, e ragionamento insieme. Lat. *collatio, collatus, us*. G. V. 12. 109. 2. E avuto tra loro, e noi collazione, e diliberagione. Coll. S. Padr. Si perchè savámo infiammati d'una allegrezza d'una digesta collazione. §. Collazione: per Comparazione. M. V. 10. 33. Avvenga, che quello, che segue appresso, ec. occorresse per collazione del bene col male. §. Collazione: il Dare, e conferire i Benefici ecclesiastici. Maestr. 1. 22. Per la ingiusta collazione de' Benefici. §. Collazione: Riscontro, in sentimento di scritture, o simili.

Colle. Piccol monte. Lat. *collis*. Boc. Introd. 37. Veggionvisi verdeggiare i colli. Dan. Inf. 1. Ma poi ch'io fui appiè d'un colle giunto. Petr. Son. 51. Solo, ov'io era tra boschetti, e colli. E Canz. 11. 8. Ti chier mercè da tutti sette i colli.

Collega. Compagno nel magistrato, o uficio. Lat. *collega*. Gr. συνάρχων. Dan. Par. 11. Pensa oramai qual fu colui, che degno Collega fu a mantener la barca. Segn. Pred. 20. Questa fu dunque la bella gratitudine, che mostraste al vostro Fattore, risentirvi, e sdegnarvi quando morì chi peggior di Lucifero avesse ambito, non già d'unirsegli come collega nel trono, ma più di signoreggiarvi come Monarca?

Collega. Coll'e stretta: Lega. Latin. *fœdus*. Gr. συμμαχία. G. V. 11. 77. 1. 2. E maggiormente, perchè il detto Vescovo era in collega col Re di Francia, ec. giurando loro di non esser più di collega col Re di Francia.

Collegamento. Colleganza. Latin. *colligatio, fœdus*.

Colleganza. Collegazione. Lat. *colligatio, fœdus*. Tac. Dav. An. 12. 148. Entrati in Senato, espongono venir bene scienti di nostra colleganza. E An. 1. 21. Segeste di gran presenza, e della buona sua colleganza fatto sicuro, disse.

Collegare. Far lega, allegare. S. Agost. C. D. L'una soprapposta, e l'altra suggetta, congiugnendola, e collegandola con maravigliosi modi. §. E neutr. pass. Unirsi in lega. Latin. *fœderari, colligari*. Cron. Mor. I Viniziani si collegarono col Signore di Mantova. Tac. Dav. St. 3. 315. Sicuro coll'aiuto de' Sedochezi, con cui s'era co' danari, e doni collegato.

Collegato. Add. da Collegáre. Lat. *fœderatus, colligatus*. Tac. Dav. St. 3. 309. Disfanno la collegata testuggine delle targhe. Sag. Nat. Esp. 224. Una gran tavola collegata con tenace colla. Stor. Eur. 1. 28. I medesimi collegatisi con Albertano, mandarono, ec.

Collegato. Sust. Che è in lega, e unione. Latin. *belli socius*. Gr. σύμμαχος. G. V. 11. 28. 1. Avendo i Perugini, e i collegati presa gran baldanza. M. V. 10. 52. Il Conte vedendo ribellato il fratello, e collegato co' Fiorentini. Cron. Mor. Sotto certa pena a qualunque collegato, che, ec. Tac. Dav. An. 3. 77. Chiamato da que' collegati a sindacato.

Collegatore. Che collega.

Collegazione. Il collegare. Lat. *colligatio*. Gr. σύνδεσμος. Collegamento. S. Agost. C. D. Corrono l'uno dall'altro con ordinata collegazione, senza ricader nelle miserie. But. Si fa una collegazion dell'animo alla cosa, che piace, dalla quale nasce la concupiscenza, e lo disiderio, e fassi di nuovo, perchè prima non era.

Collegiare. Consultare; ed è de' Medici. Latin. *collegium facere, consultare*. Tac. Dav. St. 4. 360. Collegiarono, che la luce non era perduta, e levandogli le cateratte, vedrebbe.

Collegiato. Add. da Collegiáre. §. Che ha collegio. G. V. 11. 28. 2. Puose le riservazioni di tutti i Benefici collegiati di cristianità.

Collegio. Congregazione, e adunanza d'huomini d'autorità, e di governo. Lat. *collegium, corpus*. Gr. σύστημα. G. V. 8. 66. 1. Il Collegio de' Gardinali raunati insieme. Dan. Par. 6. Incontro agli altri Principi, e Collegi. E Inf. 23. O Tosco, ch' al collegio Degl' Ipocriti tristi se venuto (qui per ironía) §. Collegio, e Collegi in Firenze: è un Magistrato coadiutor della Signoría. M. V. 8. 7. Piero ricorse al Comun di Firenze, e con molta sollecitudine, e con molte preghiere, indusse i Collegi, che 'l Comune comperasse la sua parte, e deliberato questo per li Collegi, ec.

Colleppolare. Gongolare. Pataff. Colleppolando indarno della nente. Morg. Com' io colleppolo Di farlo venir giù senza saeppolo. Lib. Son. Ch' io veggo per te 'l carro apparecchiarsi, E le tanaglie già colleppolarsi.

Collera, e Collora. Uno de' quattro umóri. Lat. *bilis, cholera*. Gr. χολή. Tes. Br. 2. 32. Collera è calda, e secca, ed ha il suo sedio nel fiele, ed è purgata per l'orecchie. Quist. Filos. C. S. Collora è un' umore, che ha qualità conveniente col fuoco, che è elemento, colla state, che è tempo, colla puerizia, che è etade. Cr. 5. 4. 1. Vincono molto la collora, e spengono molto la sete. M. Aldobr. La terza è collora rossa, che è calda, e secca: la quarta è collora nera, cioè a dire malinconía. Sen. Ben. Varch. 5. 12. Come uno stomaco guasto per la malattía, e che raguna collora. §. La prendiamo in significato d'Ira, e di Stizza. Fir. As. 156. Tutta infuriata, tutta tinta, tutta in collora se ne uscì fuora. Disc. Calc. 33. Come se quivi la sua collera dovesse sfogare. Ar. Fur. 27. 63. E tratto dalla collera, avventosse Col pugno chiuso. §. Onde Incollorire, montare in collora, adirarsi. Tac. Dav. E incollorivasi de' messaggi mandati da Pisone ora per ora.

Collerico. Che abbonda di collora. Lat. *biliosus*. Gr. χολώδης. Tes. Br. 4. 19. 1. E però sono allora i collerici meno prosperosi, che i flemmatici, e meno li giovani, che li vecchi. Volg. Mess. Questa confezione litua il flusso collerico, e pacifica il vomito. Cr. 4. 19. 1. Quelle pestate, e fattane farina, e bevuta, conforta la collerica uscita, e ristrigne. §. Per Adiroso, e stizzoso. G. V. 11. 20. 5. Piccolo fu di persona, prospero, e collerico. Varch. St. 10. E perchè alcuni ancora oggi lo riprendono, chi come troppo superbo, e collerico, chi come troppo audace, e arrificato ne' pericoli. §. In questo significato diciamo anche Colleroso.

Colleroso, e Colloroso. Collerico, bilioso. Lat. *biliosus, cholericus*. Volg. Mess. Conforta lo stomaco caldo, e sana il vomito colleroso. Tac. Dav. An. 16. 233. Esaltò Nerone il colloroso animo di Cossuziano.

Colletta. Coll'e larga: Raccoglimento, e raccolta. Lat. *collectio*. G. V. 8. 50. 1. E crescendo loro podere d'ogni colletta di gente Latina fuggitiva, ec.

Collettivo. Termine grammaticale: e dicesi di Que' nomi, che sendo generici, comprendon sotto di loro molti individui, come Città, Popolo, e simili; e nella nostra lingua, come in alcuna altra, benchè posti nel singolare, s'accordano anche, e reggono il plurale. Dant. Purg. 32. L'inno, che quella gente allor cantaro. Boc. Nov. 60. 15. Come desinato ebbero, ogni huomo.

Collettizio. V. L. Ragunaticcio: e dicesi d'Esercito, o simili, posto insieme in fretta, e con poco ordine. Lat. *collectitius*.

Colletto. Coll'e larga, V. L. da *colligere*: Raccolto insieme. Lat. *collectus*. Dant. Purg. 18. Ogni sustanzial forma, che setta, E' da materia, ed è con lei unita, Specifica virtude ha in se colletta.

Colletto. Coll'e stretta: Dim. di Colle. Latin. *colliculus, clivus*. G. V. 7. 27. 3. Il Re Carlo era in sul colletto sopra la valle, ov'era la schiera riposta. Stor. Eur. 2. 31. E non è però tanto alpestre, che ella non si allarghi, e non si distenda verso il Danubio,

con

con alcuni benigni colletti. Fir. Af. 231. E in su' tetti delle lor case, e in sulla cima di certi colletti, che erano sopra di noi assai ben rilevati. Bern. Orl. 3. 1. 18. E sotto un bel colletto un di passando. §. E Colletto: per Una casacca di cuoio, che veste il petto, e la schiena, usato in particolare da' soldati, che vestono d'armadúra. Forse quello, che i Lat. disser *colobium*. All. 44. Smagliano i giachi [parla degli stiletti] sfondano i colletti, e passano gli 'mbottiti.

COLLETTORE. Che raccoglie, e riscuote. Lat. *collector*. G. V. 9. 331. 1. Tolse a' collettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari.

COLLEZIONE. Dal Lat. *colligere*: Quell'Imposizione, che si riscuote da' collettori. Lib. Son. E dar per collezion venti ducati Si guasta il desinare. E appresso. Se tu vuoi collezion, vienla a far meco (scherza in questi esempli, per la simiglianza colla voce colezione)

COLLICELLO. Colletto. Lat. *colliculus*. Salust. Iug. R. Pervenne in un luogo pieno di collicelli non lungi da Capsa. M. V. 8. 41. Si misono di costa in su uno collicello, che era in mezzo. Dittam. Qui i collicelli son belli, o piacevoli, Ombreggiati, e coperti di be' fiori, Alam. Colt. 3. Lo segua appresso Il magro collicel, ch'a mezza estate, ec.

COLLINA. Sommità, e schiena del colle. Lat. *colliculus*, *collis tergum*. M. V. 8. 95. Siccome corre la detta stradicciuola fino alla collina. Dittam. Passate, disse il nocchiere, se voi Ire in Acáia di sulla collina E' da tenere. §. Colline: diciamo Più colli continuati.

COLLIRIO. Medicamento da occhi. Lat. *collyrium*. Gr. κολλύριον. Cavalc. Fr. Ling. Onde la parola di Dio è assimigliata al collirio, il quale purifica il vedere. E altrove. Il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo; e allumina, e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi. Cr. 5. 48. 16. L'acqua rosata, ec. si mette acconciamente ne' collirij, che agli occhi si fanno. Red. Let. Occhial. Dopo aver insegnato un certo suo collirio.

COLLO. Quella parte del corpo, che sostenta il capo, tra le spalle, e la nuca. Lat. *collum*. Boc. Nov. 15. 7. Essa incontrogli da tre gradi, discese colle braccia aperte, e avvinchiatogli il collo, ec. E Nov. 60. 10. Intorno al collo, e sotto le ditella, smaltato di sucidume. E Nov. 67. 11. E gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò. E Nov. 77. 43. Ficcandoti tu il collo, uscirai della pena, ec. Dant. Infer. 8. Lo collo poi colle braccia mi cinse. E Cant. 13. Ale hanno late, e colli, e visi umani. Petrar. Canz. 5. 5. Dunque ora è il tempo da ritrarre il collo Dal giogo antico. E Canz. 28. 6. Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte. §. Collo: per Ispalla. Vit. Cr. E qui lo venerabile legno, lungo, e grosso, gli fu posto in collo, cioè in sulla spalla. Boc. Nov. 41. 4. Passando egli da una possessione ad un'altra, con un suo bastone in collo. E Nov. 14. 15. Recatosi egli suo sacco in collo, da lei si partì. §. Collo: la Parte più stretta della vescica degli animali, onde si manda fuori l'orina. Volg. Ras. Ed è uno, il quale il collo della vescica costrigne, acciocchè l'orina non esca senza nostra volontade. §. Collo: la Parte più stretta della matrice. Volg. Ras. E ancora il collo della matrice si porge, e vae alla natúra dinanzi [di qui diciamo Rompere il collo: di Quelle donne, che sono svergìnate, e divengon femmine di Mondo] §. Collo del piede: diciamo alla Parte di sopra di esso, dalla piegatura al fusolo. §. Collo: per Colle. Dan. Par. 4. Ch'al sommo pinge uoi di collo in collo. §. Collo: La più alta parte del fiasco, e della guastáda, e di molti altri instrumenti. Sag. Nat. Esp. 5. Non riesce così a prima vista discernere il con fine tra essa, e 'l collo voto dello strumento. §. Collo: Un carico, o fardello di mercatanzía, proprio di roba, che si navighi, o vettureggi, Ar. Fur. 19. 49. E colli, e casse, e ciò che v'è di grave, Gitta da prora, e da poppa, e da sponde, E fa, ec. §. Avere, o fare il collo torto: vale Portarlo chino, e piegato, in atto di umiltà, ma per ipocrisia. Ber. Orl. 1. 20. 1. Avere il collo torto, e gli occhi bassi. §. Portare, Tenere, e simili in collo, col verbo espresso, e sottinteso. Ar. Fur. 15. 94. E carcar sul Gigante il carriaggio, Ch'avria portato in collo anco una torre. Boc. Nov. 80. 10. E in collo levatigli, amenduni nel letto fatto negli portarono. E Nov. 93. 11. E recatoselo in collo disse: Comare questi son vermini. G. V. 7. 13. 5. I Medici, e Speziali il campo vermiglio, ivi entro Santa Maria col suo Figliuólo in collo. Fir. Af. 72. Eccoti venir correndo per mezzo della piazza una donna vestita a bruno con un picciol fanciullo in collo. §. Tenere in collo: si dice Quando le cose sono intertenute dal corso loro. Tac. Dav. Stor. 1. 265. Portò bene danno presente, e spavento di futuro, il subito allagamento del Tevere, che alzato a dismisura, rovinò il ponte Subblicio, e per quella materia tenendo in collo, cavalcò non pure i luoghi bassi, ec. §. Cader di collo: vale Venire in disgrazia. Lat. *alicuius offensionem subire*. Burch. Di collo a ogni amico son cascato. Bellinc. E so di collo al Duca or se caduto. §. Armacollo: Portare a armacollo, Tenere a armacollo: si dice di Collana, banda, o di simil cosa, che attraversando il petto, e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco. §. E Far fare il collo agli uccelli, che si cuocono arrosto: che è Tenergli al fuoco senza voltargli, tanto che 'l collo intirizzi. §. Fare altrui il collo nel giuoco: si dice di Chi con poco, o nessun rischio, e talora con frode anzi che no, vince al compagno buona somma di danari. Tanc. 1. 3. E giuocando fatto il collo Mi fu spesso, e messo in mezzo. §. Fare allungare il collo a uno: è Farlo aspettare a mangiare oltre al convenevole. §. Tirare il collo a' polli, o simili: vale Ammazzargli. Boc. Nov. 49. 11. E però senza più pensare tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente pelato, ed acconcio mettere in uno schidone. §. Tirare il collo alle viti: è Potarle più lunghe del dovere, per raccor quell'anno maggior quantità di vino. Dav. Colt. A' contandini del poggio rincresce lavorar le viti bene, e tiran loro il collo. §. Rompere il collo: dicesi di Chi in cascando, o simili, resti subitamente oppresso. §. Per metaf. dicesi di Che che sia, che da buono stato, in poco tempo, precipita a pessima condizione. Tac. Dav. St. 1. 253. Tirandolo l'amicizia di Galba a rompere il collo, divenne audace, pronto, astuto, e a sua posta buono, e cattivo sommamente. §. Rompicollo: si dice di Persona di ma' costumi, e che, praticandola, sia atta a far capitar male altrui. Lat. *flagitiosus*. §. Rompicollo: Precipizio da rompervi il collo. Matt. Franz. Rim. Burl. Ma basta, basta, oh che via, oh che via, Oh che tanghi, o che strani rompicolli!

COLLOCARE. Porre in un luogo, allogare, accomodare. Lat. *locare*, *collocare*. Teolog. Mist. Non senza fatica ha collocato il cuor suo dentro nel Signore. Dan. Par. 28. Parrebbe l'una locata con esso, Come stella con stella si colloca.

COLLOCUZIONE. Ragionamento fatto insieme. Lat. *collocutio*. Cavalc. Fr. Ling. Orazione è una dolce affizion d'anima, che s'accosta a Dio, e una familiare, e dolce collocuzione.

COLLOQUINTIDA. Pianta simile al cocomero salvatico: vedi Dioscor. Latin. *cucurbita sylvestris*. Gr. κολοκυνθίς. M. Aldobr. Recipe aloè, sarcocolla, assa, seme di cicuta, appio, anici, di catuno dram. una, colloquintida dramme due.

COLLOQUIO. Parlamento insieme. Lat. *colloquium*. Liv. Dec. 3. Li quali nascosamente aveano avuti colloquj co' nemici. D. Gio. Cell. E nelle mie deboli orazioni, e negli amichevoli colloquj. Petr. Huom. Ill. E domandarono più segreto colloquio.

COLLORA. Vedi Collera.

COLLOROSO. Vedi Collerosó.

COLLOTTOLA. Quella parte concava deretana tra 'l collo, e la zucca del capo. Lat. *cervix*. M. Aldobr. Ma a questo cotale ventosare, si dee l'huomo prender guardia, che s'ella fosse messa di sotto al zuccolo, e di sotto nel piano della collóttola, dice Avicenna, che distrugge lo 'ntendimento dell'huomo. Com. Inf. 25. E dice, che in sulle spalle, di dietro dalla collóttola, gli era un dragone. Vit. Plut. Ma dappoi gli fu dato un colpo nella bócca, che gli passava di dietro alla collottola, ec. Varch. St. 9. Con una berretta, ec. che si lascia cader giù in guisa, che cuopre la collottola.

COLLUSIONE. Inganno; ed è proprio de' Legisti. Lat.

Lat. *collusio*. Tac. Dav. An. 14.195. Affine, che scampassero la pena, ora sotto colore delle leggi, poi per collusione.

COLMARE. Quasi cumulare: Empier la misura a trabocco, farla traboccante: dicesi proprio delle Misure delle cose aride. Latin. *usque summum explere*. §. Per metaf. Petr. Son. 123. Per colmarmi di doglia, e di disire. E Son. 312. Nè chi gli agghiacci, e scaldi, Nè chi gli empia di speme, e di duol colmi. §. Dicesi Aver colmo lo staio, o 'l sacco: dell'Essere arrivato al colmo d'ogni scelleratezza. Lat. *omni flagitiorum genere coopertum esse*. Petr. Son. 107. L'avara Babbillonia ha colmo il sacco. §. In sentimento neutro. Latin. *exundare, redundare*. Maestr. Aldobr. Corrono i fiumi dell'acque intra monti, fiatano i venti, dissolvonsi i nuvoli colmano i fonti.

COLMATURA. La parte, che sopravanza al vaso. Lat. *exuberantia, redundantia, pars iustæ mensuræ superaddita*.

COLMIGNO. V. A. da colmo: Comignolo. Latin. *culmen, fastigium*. Mirac. Mad. M. La saetta folgora, vegnendo di sopra sul colmigno della casa, venne a costui nel petto, e sbranandolo sì l'uccise. §. Per similit. Medit. Arb. Cr. E levata al colmigno del monte delle virtudi.

COLMO. Sust. Cima, sommità. L. *culmen, vertex*. Boc. Intr. n.47. Era il detto luogo sopra una piccola montagnetta, in sul colmo della quale, ec. Amet.22. E quindi l'una (treccia) verso la destra parte, e l'altra verso la sinistra incrocicchiate risalire al colmo del biondo capo. Dant. Inf. 21. Venimmo, e tenevamo il colmo, quando Ristemmo. E Can. 34. E sotto 'l cui colmo consunto, Fu l'huom, che nacque, e visse senza pecca. §. Per metaf. Grandezza di stato, e prosperità. Lat. *celsitas, prosperitas*. G. V. 8. 14. 1. E allora fu Genova, e 'l suo podere nel maggior colmo, ch'ella fosse mai.

COLMO. Add. Traboccante, pieno a soprabbondanza. Lat. *redundans*. Fr. Giord. Salv. Sempre le misure di Dio son colme, ec. Boc. Nov. 63. 4. D'aver le lor camere piene d'alberelli di lattovarj, e d'unguenti colmi. §. Per similit. Rilevato. Lat. *eminens, editus*. Cron. Mor. Le dita lunghe, e tonde come candele, e l'unghie d'esse lunghe, e ben colme, vermiglie, e chiare. Volg. Ras. Tutte le vene nascono dalla parte scrignuta, e colma del fegato, imperciocchè il fegato è dentro cavo, e di fuori colmo, e scrignuto. §. Per metaf. Petrar. Son. 157. Passa la nave mia colma d'oblio. §. A colmo, posto avverbialm. cioè A misura colma. G. V. 12. 12. 1. La misura dello staio, ove si facea al colmo, si recò a raso. §. Colmatúra: La parte, che sopravanza al vaso.

COLO. Sorta di vaglio. Lat. *cribrum, vannus, incerniculum*.

COLOCASIA. Spezie di erba. I semplicisti la dicono in Latin. *arum ægyptium, colocasium, colocasia*. Gr. *κολοκασία*. Lib. Cur. Malat. Metti sopra 'l male, dove è più rosso, belle foglie di colocasia, o di acanto.

COLOFONIA. Sorta di ragia, della quale vedi Diosc. Lat. *colophonia*. Gr. *κολοφωνία*. Cr. 6. 30. 3. E pongasi la sua polvere, e della colofonia, e de' semi del nasturcio, calda sopra 'l culo. Tes. Pov. P. S. Fa soppoſta d'acazia, ipoquistidos, oppio confettati con colofonia.

COLOMBACCIO. Colombo grosso salvatico. Latin. *palumbus*.

COLOMBAIA, e COLOMBAIO. Stanza, dove stanno i colombi, e dov' e' covano. Latin. *columbarium, peristerotrophium*. Gr. *περιστερεὼν, περιστεροτροφεῖον*. Cr. 1. 7. 6. La dottrina dell'aia, de' granai, e della cella del vino, della colombaia, del pollaio, ec. si riserba a trattare. E lib. 9. 87. 1. Le colombaie si posson fare in due modi, ec. Esp. Pat. Nost. La colombaia, ove si riducono, e ripongono i colombi. Tes. Br. 3. 9. Di mulino, di forno, di vivaio, e di colombaia, e di stalla, e di pecore. Fav. Esop. Quando le colombe si stavano in gran riposo, e pace nel lor colombaio. Med. Arb. Cr. Come si nasconde nel colombaio la colomba, e ivi piange, e lamenta. [Oggi disusato nel masculino] §. In proverbio: Sviar la colombaia: Quando i bottegai fanno in maniera, che gli avventori non capitano più loro a bottega; come fanno i colombi, quando non son governati, e trattati bene; ma è modo basso.

COLOMBANO. Sorta di vino bianco. Red. Ditir. Il trebbiano, il colombano Lo tracanno a piena mano.

COLOMBELLA. Colombo salvatico, minore del colombaccio. Lat. *palumba, palumbes*. Lib. Son. Battezzaron pippion due colombelle, Che bolliron dell' ore ben diciotto. Spor. Gell. Io ho tolto due paia di colombelle, e un po di misalta.

COLOMBINA. Sterco di colombo. Lat. *fimus columbinus, stercus columbare*. Pallad. Rimedio contr'a ciò, si è spargere ivi colombina, Cr. 9. 87. 1. La colombina si perde, la quale è di grande utilitade. E 9. 91. 2. E nota, che tre paia di colombi l'anno, fanno una corba di colombina, ec. e quanto meglio si cibano, più colombina fanno.

COLOMBINO. Di colombo, simile al colombo. Lat. *columbinus*. Medit. Arb. Cr. Con semplice, puro, e colombino, e sottil pensiero, guata, e contempla mentalmente con savezza. Cr. 2. 13. 20. Letame, ec. scrive Cassio, secondo, che Varro racconta, che 'l colombino è migliore. E 1. 11. 4. Quanto alla calcina, dico, che si debbe fare di duro sasso, e bianco, tiburtino, o colombino di fiume [qui spezie di sasso]

COLOMBO, e COLOMBA. Uccello noto. Lat. *columbus, columba*. Tes. Br. Colombi sono uccelli di molte maniere, e di molti colori, che usano intorno agli huomini, e non hanno niente di fiele, cioè il veleno, che hanno gli altri animali appiccato al fegato, e muovono la lussuria per lo baciare, e piangono in luogo di canto. Dan. Par. 25. Siccome quando il colombo si pone Presso al compagno. Boc. Nov. 77. 37. Niuna gloria a una aquila è aver vinto una colomba. Dan. Inf. 5. Quali colombe dal disio chiamate. Petr. Son. 61. Qual grazia, quale amore, o qual destino Mi darà penne in guisa di colomba? §. Colombo terraiuólo: Quello, che cova nelle torri. §. Colombo grosso: Un'altra sorta più dimestico, e maggiore. Burch. Trist' alla pelle de' colombi grossi. §. In proverbio: Tirare a' suo' colombi: e vale Farsi il male da se stesso. Sp. Gell. Padrone, voi avete tirato a' colombi vostri. §. Pigliar più colombi a una fava: cioè Ingannar con un sol tiro, o strattagemma, o allettamento più persone. Latin. *in saltu uno capere duos apros*. Allegr. 247. E così come si dice, pigliando tre colombi a una fava, ha contentato il mio amico, soddisfatto me, ed onoràto se medesimo (qui in buona parte contenta molti)

COLON. Il più largo degli intestini. Lat. *laxius intestinum*. Gr. *κῶλον*. Volg. Ras. Incontanente seguita un budello, il quale è chiamato colon, il cui cominciamento è nel lato diritto; ma egli per la larghezza del ventre è posto disteso infino al lato manco. Volg. Diosc. Crasistrato scrive, che il fegato, la vescica, e il budello colon infradiciano.

COLONIA. Appresso agli antichi era Popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della Città, che lo mandava, e lo prendevano ancor per lo stesso Luogo. Lat. *colonia*. §. Per simil. delle Pecchie. Cr. 9. 100. 2. Le pecchie, ec. tutte siccome in esercito vivono, e così in diverse ore dormono, e l'opera fanno parimente; e siccome in colonie son mandate, e di queste duchi fanno, alcuni a voce, com'un seguito di trombe. E cap. 101. 1. Lo sciame uscir suole, siccome dice Varrone, quando l'api nate sono molto prosperevoli, e la progenie in colonia voglion mandare, siccome in addietro i Sabini feciono, per la moltitudine de' figliuoli.

COLONNA. Sostegno notissimo, per lo più di pietra di figura cilindrica. Lat. *columna*. Fiam. lib. 1. 26. Appoggiato ad una colonna marmorea, a me dirittissimamente un giovane opposto vidi. Boc. g. 3. p. 6. Per una figura, la quale sopra una colonna diritta era. G. V. 1. 62. 2. E per memoria del miracolo v'è oggi una croce in su una colonna in quel luogo. E 4. 30. 3. Domandaronli quale segnale del conquisto volessono, o le porti del metallo, o le colonne del profferito. Petrar. Trionf. 5. D'un bel diaspro er'ivi una colonna. §. Per Appoggio, sostegno. Petr. Canz. 27. Gentil ramo, ove piacque, Con sospir mi rimembra, A lei, di fare al bel fianco

colon-

colonna. Bemb. Asol. 2. E Madonna Berenice alleggiato di se un giovane alloro, il quale, ec. in due tronchi schietti cresciuto, al bel fianco di lei doppia colonna faceva; e poi così disse. §. Per metaf. Sostegno, aiuto, riparo. G. V. 11. 87. 3. Perocchè fallite le dette due colonne, che per loro potenzia, quando erano in buono stato, condivano co' loro traffichi gran parte del traffico della mercatanzia de' cristiani, ec. Petr. Canz. Quest' è del viver mio l'una colonna. E Son. Ben poria, ec. Per sostegno di me doppia colonna Porsi fra l'alma stanca, e 'l mortal corpo. Dan. Par. 16. Grand' era già la colonna del vaio [qui è l' impresa della famiglia de' Pilli] Petr. Canz. Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi Ad una gran marmorea colonna Fanno noia sovente, ed a se danno [allude alla colonna insegna de' Colonnesi nobilissima famiglia Romana] §. E Colonna; dicesi anche la Piana, che regge la vite a broncone.

Colonnato. Quantità, e ordine di colonne, disposte in una fabbrica. Lat. *columnarium series*.

Colonnello. Dim. di Colonna. Latin. *columella*. G. V. 6. 34. 9. Alta 90. braccia, e fatta a colonnelli di marmo. Ricord. St. 54. E la ruota fatta a similitudine di ruota di carro, co' colonnelli di marmo intagliata. §. Titolo di grado militare, e che comanda a più compagnie di soldati, e a' capitani d'esse compagnie, da alcuni detto in L. *tribunus*, ovvero *chiliarcha*. Fir. As. N' andò prestamente a un suo colonnello, il quale aveva il governo di mille fanti. Sper. Dial. Ma fa la voglia del capitano, e il capitano del colonnello, e l'uno e l'altro del Generale. §. Quando la scrittura d' una faccia d' un libro è distinta in due parti, a una di esse diciamo Colonnello, sì come è questa. Din. Comp. In ogni tua diceria dicevi un colonnello contro a' Ghibellini.

Colonnetta. Colonna piccola. Latin. *columella*. Bern. Orl. 3. 7. 17. Di sopra aveva un veroncello adorno Con colonnette d' ambre, e di cristalli. Sag. Nat. Esp. 98. Impernando, ec. sulla colonnetta.

Coloraccio. Cattivo colore. Fir. As. 13. Perciocchè egli aveva un coloraccio livido sopra le carni.

Coloramento. Tintura di colore. Dan. Conv. 53. L'occhio, lo quale per infermitade, e per fatica si muta in alcuno coloramento, è in alcuna debilitade.

Colorare, e Colorire. Benchè gli Antichi amasser meglio usarlo della prima maniera: propriamente Dar colore, e tignere con colore. Lat. *colorare, colorem inducere*. Guid. G. Con ispesse aperture di bocca, mandava fuori fiamme, e colorava la prossimana aere, di calda e fervente rubricazione vermiglia. Pass. Prol. Colorandola, e adornando del suo preziosissimo sangue. Lib. Viag. Dietro all' altare di detta Chiesa v'è una tavola, che vi fu dipinta la figura di Nostra Donna, che si colorava miracolosamente, convertendosi in carne (qui neut. pass.) Sag. Nat. Esp. 5. Quindi è, che si è in oggi dismessa l'usanza di colorirla. §. Per metaf. Ornare, far bello. Lat. *exornare*. Dan. Purg. 19. Come amor vuol così le colorava. Maestr. 2. 7. 2. Che sarà delle donne, che si colorano, e fanno altre lisciature? (qui neut. pass.) §. Per Ricoprire, simulare. Lat. *contegere simulare*. Boc. Nov. 77. 6. Con varie cagioni colorando l'andate. Lib. Simil. Chi vuole colorare la bugia, gran fatica gli è. Bern. Orl. 2. 20. 41. Fu questa cosa sì ben colorata Dal Greco, che era dotto in tal dottrina, ec. §. Dicesi in proverbio: Disegnare, e non colorire: del Non condurre a perfezione le cose cominciate; tolta la metaf. da' Pittori. Fir. Trin. Può fare il mondo, ch' io non possa colorire cosa, ch' io disegni. Stor. Europ. 5. 118. Ma conoscendo assai chiaramente, che e' non poteva per se medesimo colorire il disegno suo, ec. Varch. St. 2. Nè altro, a dovere scoprire l'animo, e i suoi disegni colorire, aspettava ciascuno, che una qualche occasione.

Coloratamente. Simulatamente. M. V. 10. 25. E a' Signori la detta scritta diedi, la quale si trovò esser di mano d' Uberto Infangati, fittamente, e coloratamente composta.

Colorato. Add. da Colorare: Tinto di colore. Lat. *coloratus*. Dan. Inf. 10. Che fece l' Arbia colorata in rosso. E Purg. 33. Rispose colorata come fuoco. Circ. Gell. Perchè la virtù visiva non può apprendere il colore da per se, ma la cosa colorata. §. Per Apparente, verisimile. Latin. *verisimilis, fictus*. Boc. Nov. 3. 3. S' avvisò di fargli una forza, da alcuna ragion colorata. E Nov. 61. 3. E avendo alquanto d' albitrio più colorato di poterle parlare, ec. E Nov. 81. 4. Ella avesse onesta, o colorata cagione di più non volere le loro ambasciate udire. G. V. 10. 131. 4. Mostrando con belle, e colorate ragioni la sua confidenza. Franc. Sacch. Op. Div. O Rettorica, che col bel dire colorato, inducevi gli animi a ciò, che volevi [cioè artificiato] Guid. G. Trovando aguatevole inganno, falsamente colorato. Din. Comp. Credendosi con colorate parole annullare l' oltraggio. §. Colorato assolut. quando si favella di panno, s' intende di Quello, che non è nè nero, nè bianco.

Colorazione. Il colorire. §. Per metaf. e vale Ricoprimento, e abbellimento. But. Mercurio significa, ec. colorazioni, e sottigliezze di parlari. Quist. Filos. C. S. Dimostra la colorazione dalle parole, colle quali si piglia lo 'ngannato.

Colore. Quel, ch' è nella superficie de' corpi, che gli ci rende visibili. Latin. *color*. Boc. Nov. 60. 10. Con più macchie, e di più colori, che mai drappi fossero Tartareschi, o Indiani. E g. 9. 1. Aveva già l'ottavo Cielo, d'azzurrino in color cilestro, mutato tutto. Amet. 17. Alla quale, sottilissime ciglia, in forma d'arco non molto disgiunte, di colore frigio, sotto stare discerne. Petr. Son. 9. Che veste il Mondo di novel colore. Dant. Infer. 25. E s'appiccar, come di calda cera Fossero stati, e mischiar lor colore. Petr. Son. 29. Che mi lasciò del suo color dipinto. Boc. Vit. Dant. Non vedi tu, che egli ha la barba crespa, ed il color bruno, per lo caldo, e per lo fumo, ch' è laggiù? §. Per Apparenza, finzione, simulazione, pretesto. Latin. *species, fictio*. G. V. 12. 47. 2. Tutto, che queste fossono le cagioni, e hanno alcuno colore di giustizia, da' savj huomini fu molto biasimata. E lib. 12. 1. 108. Che con tante arti, con tanti colori adornati, con somma ragione noi provveduti, e cauti ci rende. Franc. Barb. 48. E molti, che colore Pongono a scusa, E poi pur fanno, e danno. M. V. 9. 29. Sotto colore di guardia, ma nel vero, per dare alla compagna caldo, e favore. §. Per Ornamento rettorico. Pass. 310. Poetando, e studiando di mescolarvi rettorici colori, che dilettino gli orecchi, e non vadano al cuore. E 315. Con belli colori rettorici, e di leggiadro stilo adorno. But. Lo strumento si pone per l'atto in che s'usa, ed è color rettorico, che si chiama dinominazione. Dant. Rim. E maladico l'amorosa lima, Ch'ha pulito i miei motti, e bei colori, Ch'io ho per voi trovati, e messi in rima.

Colorire. Vedi Colorare.

Colorito. Add. da Colorire: Tinto di colore, Che apparisce con colore, Che ha colore. Lat. *coloratus*. Tes. Br. 5. 10. E gli occhi sieno in fuori, e grossi, e ben per ragion coloriti dirittamente, che ciò è segno, che 'l sia figliuolo d'Astore, che abbia più di tre mude. Maestr. Aldobr. Le pratora doventano belle, e colorite di fiori. Boez. Varch. 4. 2. 5. Battendo alzano al Ciel mette il romore, Finchè lucente torni, e colorita. §. Diciamo anche Colorito sust. ma si dice di dipinture: Bel colorito, o mal colorito: cioè Bella, o brutta maniera di colorire.

Colosso. Statua, che eccede di grandezza. Latin. *colossus*. Tolom. Lett. Siccome un colosso nel fondo d'un pozzo.

Colpa. Peccato, difetto. Lat. *culpa*. But. Colpa, e peccato significa una medesima cosa, e ingiustizia similmente, e così ingiustizia e torto; onde si dice a chi non ha ragione, tu hai il torto. E altrove. Ogni colpa, o procede da ignoranza, o induce ignoranza. Boc. Nov. 98. 51. Li cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali. Dant. Parad. 1. Sì rade volte, Padre, se ne coglie Per trionfare, o Cesare, o Poeta, Colpa, e vergogna dell' umane voglie (E in questo sentimento si usa Colpa, per lo contrario di Mercè) E Inf. 5. Stavvi Minos orribilmente, e ringhia, Esamina le colpe nell' entrata. E Cant. 14. Quando la colpa pentuta è rimossa. Bocc. Introd. n. 31. Che per guardar quella, senza colpa alcuna, si so-

no uccisi degli huomini. E num. 44. Che infamia, o riprensione, senza nostra colpa, o di loro, non ne segua. E Nov. 27. 22. E la legge vuole, che colui, ch'è cagion del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa. Albert. E sappi, che le colpe son cagioni della pietade, e inducono essa pietade. Petr. Son. 61. Io son sì stanco sotto 'l fascio antico Delle mie colpe. §. Per Cagione. Latin. *causa*. Petrar. Son. 19. Colpa d'amor, non già difetto d'arte. Gio. Vill. 7. 40. 2. Uccise di sua mano, con uno stocco, il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa. §. Dar la colpa, Por la colpa, Portar la colpa: Incolpare, accusare. Lat. *culpare, culpæ dare, vitio vertere*. Boc. Nov. 64. 12. I vicini, e gli huomini, e le donne cominciano a riprendere tutti Tofano, e a dar la colpa a lui. Dan. Conv. Per fuggirlo, cioè di non esser tenuti, sempre danno colpa alla materia dell'arte. G. V. 7. 39. 2. E diedono colpa al Re Carlo dicendo, che il fece per avarizia. Dan. Conv. Ultimamente mi scusa da insufficienza, nella quale non si dee porre a me colpa. Ar. Fur. 12. 12. Tutti cercando il van, tutti gli danno Colpa di furto alcun, che lor fatto abbia. Bemb. Asol. 3. E la colpa alla natura portando, lasciata la cognizion delle cose, vivono a caso. Boez. Varch. 2. p. 4. Or se tu, ec. pensi quello che è falso, e ne paghi le pene, non puoi dar di ciò colpa alle cose. §. Aver colpa di che che sia: vale Avervi errato dentro, averne data cagione. Lat. *in causa esse*. Boc. Nov. 77. 20. Ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la donna alcuna colpa. G. V. 8. 80. 2. Onde Iddio ne rende loro, se colpa v'ebbero, in breve assai giusta, e aperta punizione. Ar. Fur. 29. 46. Simiglia Rodomonte intorno a Orlando Lo stolid'orso, che sveller si crede L'arbore, ond'è caduto, e come n'abbia Quello ogni colpa, odio gli porta, e rabbia. §. Chiamarsi in colpa: Accusarsi dell'errore; che si dice anche Rendersi in colpa. Ar. Fur. 37. 58. Si vede averla offesa, e se ne chiama In colpa, e ciò che può fa d'emendarla. E 45. 31. E come fosse al suo Ruggier presente Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto. §. In proverb. A colpa vecchia pena nuova: che si dice Quando a persona rea di colpe antiche sopraggiungono fresche mortificazioni. Bern. Orl. 2. 27. 8. Per far di quel proverbio in me la prova, Che dice, a colpa vecchia pena nuova.

COLPABILE. Colpevole, che ha in se colpa. Latin. *criminosus, culpæ obnoxius*. Liv. M. E voi, diceva egli, s'io gli provo, ch'egli è colpabile, ec. Moral. S. Greg. Si reca a memoria il modo colpabile, con che salì a prelazione. Cavalc. Fr. Ling. Sappi, che colpabilmente è duro, e duramente è colpabile colui, che piange, e lagrima la morte del parente suo, e non piange la morte dell'anima sua.

COLPARE. Peccare. Filoc. lib. 7. 436. Con ragion temo, non sopra di lui la morte del vostro fratello, alla quale, non nato ancora, niente colpò, voleste vengiare. Moral. S. Greg. Imperciocchè egli colparono assai, per lo loro parlamento, il quale fu fatto senza alcuno ordine di discrezione. §. Per Rendersi in colpa. Tes. Br. 5. 40. Anzi che cominci a laudare il nome d'Iddio, si dee battere, e colpare de' suoi peccati, perciocchè niuno è sanza essi. §. Per Accusare, dar la colpa, incolpare. Guid. G. E tutti comunemente si dolevano della morte di Telamone, e quasi ne colpavano Agamennone, e Menelao, ma maggiormente Ulisse. Guitt. Arez. Fera ventura è quella, che m'avvenne; Ch'altri fa 'l male, ed io ne son colpato. Dan. Maian. Che s'io ne pero, vostro valimento Sarà colpato, che faccia falsura. Fir. Dial. Bell. Don. Io udì dire una volta, che un certo Momo, non potendo in altro colpare la bella Venere, che e' le biasimò non so che sua pianella (qui riprendere) Bern. Orl. 1. 12. 19. Che quella anima bella, e graziosa Potria di crudeltà colparsi assai. Cas. Rim. Il suo proprio errore, E la sua crudeltà colpi, e condanni. E altrove. E ben m'avveggio, Che l'altrui mobil voglia Colpando io stesso, poi vario, e vaneggio.

COLPEGGIARE. Dar colpi. Lat. *ictibus tundere, icere*. Guid. G. E perciò il non faticabile Iasone, non si rimane del colpeggiare, sì come martello in sulla 'ncudine. Bern. Orl. 1. 2. 8. Ma poi ch'ognun di lor fu dimorato Tacito alquanto, sanza colpeggiare.

COLPEVOLE. Che è in colpa, in fallo. Lat. *culpæ obnoxius*. Boc. Nov. 27. 32. Te credendo della morte del fratello esser colpevole. E Nov. 33. 17. E oltre a questo, le 'mpose, che via ne mandasse la colpevole donna. G. V. 11. 8. 3. E partirsi dell'oste 28. bandiere de' detti Tedeschi colpevoli. Am. Ant. 15. 3. 6. L'uno, e l'altro è colpevole, e chi la verità nasconde, e chi la bugia dice, perchè quegli non vuol giovare, e questi desidera di nuocere. Pallav. St. Conc. 2. Ed opprimevano al medesimo tempo la parte colpevole della cristianità col giogo, e l'innocente col terrore.

COLPIRE. Da colpo. Dare, o far colpi, percuotere. Latin. *icere, ferire*. G. V. 7. 9. 2. Colpendo di loro spade, molto danneggiavano. Fr. Giord. Salv. La quistione fue la spada, con che i Farisei il crederono colpire. Lab. num. 221. Come arme portassono, e sapessono nella chintana colpire. Ovvid. Pist. Tre volte la timida mano alzò il coltello per te colpire, e tre volte insieme coll'empio coltello ricadde in sul letto. Bern. Orl. 1. 6. 69. Colpiscelo il Danese a mezzo il petto. §. Colpire: diciamo del Riuscire ad altrui felicemente qualche suo fatto. Latin. *voti compotem fieri*.

COLPO. Percossa. Lat. *ictus*. Boc. Nov. 15. 23. Perchè dà capo, presa una gran pietra, con troppo maggiori colpi, che prima, fieramente cominciò a percuoter la porta. E Nov. 69. 7. Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia. M. V. 2. 42. E non vi si diè colpo, e non vi si fece alcuna ruberia. Dan. Inf. 12. Qual'è quel toro, che si slaccia in quella, Ch'ha ricevuto già il colpo mortale. Petrar. Son. 2. Quando 'l colpo mortal laggiù discese. E Canz. 20. 6. Che questo è il colpo, di che amor m'ha morto. §. Per metaf. Boc. Nov. 53. 5. Perchè non intendendo a purgar questa contaminazione, ma render colpo per colpo, prestamente rispose [quasi pan per focaccia. Lat. *par pro pari referre*] §. Per Detto arguto, motto. Lib. Son. Qualche tratto sottile, o colpo destro. §. Per Segno del colpo ricevuto, margine, cicatrice. Lib. Mott. I' vorrei vedere questi Cavalieri, che voglion'esser tenuti franchi, tornar con gran colpi nel viso; Rispuose Messer Alardo: Dama, e' non son colpi di coglia. §. Di colpo: vale A un tratto, in uno stante. Lat. *repentè, statim*. M. V. 5. 48. E di colpo, con poca fatica ebbono presi i due navilj. Sen. Pist. E acciocchè tu possi di colpo trovare le buone parole, io vi metterò segnali, che le ti mostrerranno incontanente. Tac. Dav. Stor. 2. 70. Tronchi la guerra di colpo alla Repubblica il collo, anzi che pace sì sciagurata lo le cincischi. §. Fare un bel colpo: Conchiudere con accorgimento l'impreso negozio a suo pro. Fir. Luc. Io credo aver fatto il bel colpo. §. A un colpo: Insieme. L. *simul, uno ictu*. Sen. Pist. Perocch'egli acquista tutti i beni a un colpo. §. Colpo di maestro: Quando l'huomo dice, o fa qualche cosa con maestria, e sagacità. Fir. Luc. O questo è stato il bel colpo di maestro! §. Colpo maestro: lo stesso, che Colpo di maestro. Bern. Orl. 1. 19. 2. Questo era il colpo maestro, e mortale. §. In proverbio: Dare un colpo alla botte, e uno al cerchio: Quando in conchiudere qualche accordo, si va ora strignendo una parte, or l'altra, a piegare, e a cedere a qualche cosa. Lat. *æqualia reddere capita in pugna*.

COLTA. Sust. Raccolta, o colletta. Latin. *indictio, collectio*. G. V. 10. 35. 6. E ciò fatto, fece una colta sopra i Pisani di sessantamila fiorin d'oro. M. V. 3. 40. Recava i Baroni, e Comuni all'ubbidienza del Re, e a tutti faceva pagar la colta. Com. Inf. 12. E mettono colte, e dazzi agli altri; essi sono ricoglitori della moneta. M. V. 5. 18. Trovossi bene, che grandi ricchi mercatanti, usciti di Lucca, intendevano a far colta di moneta. Franc. Barb. 207. Poi si da volta All'altra colta, ch'assai ben ti scorga. §. Colta da Corre. Lat. *carpere*: per Una quantità di fiori, erbe, frutte, o simili, colti. §. E Colta: al Ricetto, dove si raccoglie l'acqua per far macinare i mulini. Cant. Carn. Quando la colta vien, ch'il fiume cresce. §. Per Far colpo. Morg. E se 'l suo stral contr'a me poi fa colta. E altrove. Era sì grande, e sì grosso il gigante, Che chi gettava, facea sempre colta.

COLTELLA. Sorta d'arme; il Latino dice *machæra*. Fir. As. 282. Lo voleva tagliare a pezzi con una sua coltella. Lor. Med. Nenc. Tu sai, ch'io porto allato la coltella, Che taglia, e pugne, ec.

COLTELLACCIO. Coltello cattivo, o grande; siccome quasi ogni nome in accio, significa, o grandezza, o cattività, e anche talora scherno. Latin. *culter*. Mirac. Mad. M. E abbiendo tolto un coltellaccio di cucina, ec. Collaz. S. Pad. Vedendolo il garzone, fuori d'usanza, arrotare il coltellaccio. §. Coltellaccio: dicono i naviganti Una vela piccola, che s'aggiugne di qua, e di là alla vela di sopra nel vassel quadro, per pigliare maggior quantità di vento.

COLTELLATA. Ferita di coltello, o di coltella. Mor. S. Greg. Allora diamo noi pugna, e coltellate a' nemici nostri, che stanno di fuori. Lib. Son. Fugli data non so che coltellata.

COLTELLINAIO. Quegli, che fa i coltelli.

COLTELLINO. Dim. di Coltello. Latin. *cultellus*. Boc. Nov. 85. 14. Quando un pettine d'avorio, e quando una borsa, e quando un coltellino, o cotali ciance. D. Gio. Cell. Lett. Si si turò il volto collo scapolare, e diegli di uno coltellino per lo corpo. Fiorett. S. Franc. Dice Frate Ginepro: queste campanelle ci sono di superchio; e piglia il coltellino, e tutte le spicca.

COLTELLO. Strumento da tagliare, per uso familiare, il quale ha da un lato il taglio, e dall'altro la costola. Latin. *culter*. Filoc. 2. 208. Il quale, per quel giorno, il serviva davanti di coltello. Boc. Nov. 35. 9. Con un coltello, il meglio che potè, gli spiccò dallo 'mbusto la testa. Dan. Inf. 29. E sì traevan giù l'unghie la scabbia, Come coltel di Scardova le scaglie. §. Per similit. Sorta d'arme. Boc. Nov. 17. 23. Messo mano alle coltella furiosamente. E Nov. 18. 20. Tratto fuori il coltello, e presa la donna per lo braccio, disse. Cavalc. Med. Cuor. Si pone esser tentati in mezzo, fra esser segati, e uccisi a coltello [cioè di colpo di ferro] §. Per metaf. Dolore, pena, pensiero affannoso. Boc. Nov. 100. 24. Come queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda [cioè punture acutissime trapassanti il cuore a Griselda] Cron. Mor. Non avrei mai potuto stimare, che, ec. mi fusse suto, e mi sia sì gravoso coltello. E altrove. In villa, in Firenze, e in ogni forma che noi stiamo, e' ci tiene un coltello, che ci passa il cuore. §. Per similit. Ramo di palma, o altro, come le Penne maestre dell'alie degli uccelli, ec. But. Vanni si chiamano le penne presso alle prime dell'alie, che si chiamano coltelli. §. Per Coltello: diconsi Mattoni, o simili, allora che posino in terra non col piano più largo, ma col più stretto. Ricett. Fior. Si fa il fuoco sopra una graticola, ec. di mezzane per coltello.

COLTIVAMENTO, e CVLTIVAMENTO. Col primo o chiuso, così in tutti i derivati: Il coltivare. Lat. *cultus us*, *cultio*, *cultura*. Cr. Proem. E conoscendo, che nel cultivamento della villa agevolmente si truova stato tranquillo, ec. §. Per simil. Maestr. 2. 7. 3. Sono alquanti, i quali non pensano, che sia peccato il coltivamento, e studio de' delicati, e preziosi vestimenti. §. Per Culto, venerazione. Latin. *cultus*, *veneratio*. Vit. S. Gio. Bat. Al Signor dilettissimo è da osservare, e abbracciare, per cultivamento di sincerissima caritade. Collaz. S. Pad. Che noi siamo chiamati al coltivamento d'Iddio, nel primo grado della vocazione. Maestr. 27. 3. Questo non è in loro vizioso, ma più tosto debito a significare l'eccellenzia del suo ministerio, ovvero del coltivamento divino. E 1. 79. Il diverso coltivamento impedisce il matrimonio [Qui assolutamente Religione]

COLTIVARE, e CVLTIVARE. Esercitar l'agricoltura. Lat. *colere*. Boc. Conclus. n. 9. Niun campo fu mai sì ben cultivato, che in esso, o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato tra l'erbe migliori. Cr. 2. 5. 5. Ogni pianta dimestica, che si lascia di coltivare, divien salvatica, e ogni salvatica si dimestica, quando si cultiva. §. Per simil. Dant. Purg. 14. Che dentro a questi termini è ripieno Di venenosi sterpi; sì che tardi, Per coltivare altrui, verrebber meno. Petr. Cap. 10. Che s'è mal culta, mal frutto produce. Filoc. lib. 1. 18. Sacerdotesse di Diana, ec. coltivano tiepidi fuochi. §. Per Venerare, dal Lat. *colere*. G. V. 8. 35. 5. Volea esser libera di potere adorare, e coltivare il nostro Giesu Cristo.

COLTIVATA, e CVLTIVATA. Coltivamento, coltura. Lat. *cultura*. Cr. 11. 18. 2. Nel campo novale, alla cultivata ridotto, è da fare estirpamento.

COLTIVATORE, e CVLTIVATORE. Verbal masc. che coltiva. Lat. *agri cultor*. Cr. Proem. 4. Diverse, e varie operazioni di cultivatori delle terre vidi. Sen. Pist. Un reo coltivatore gli guasta, e uccide, ne più, ne meno, come la terra malvagia. Franc. Sacch. Op. Div. E morti i Fiorentini coltivatori. Alam. Colt. 1. Esca il coltivator del chiuso albergo. §. Per Fomentatore, e mantenitore. Mor. S. Greg. Prima dimostrandovi ordinatori di bugie, e coltivatori di perverse dottrine.

COLTIVATVRA, e CVLTIVATVRA. Coltivamento. Lat. *cultura*. Valer. Mass. Per istudio perpetuo di coltivatura. Cr. 11. 18. 1. La coltivatura consiste in dimesticar gli arbori, letaminare, e agguagliar la terra. Maestr. 2. 41. E coloro, che per la coltivatura ricevono certa parte de' frutti.

COLTIVAZIONE, e CVLTIVAZIONE. Coltivamento. Latin. *cultura*. P. Vett. tit. Oper. Trattato delle lodi, e della coltivazion degli ulivi. Dav. tit. Oper. Toscana coltivazione delle viti, e degli arbori. §. Per Venerazione. Boc. Vit. Dant. La quale Divinità, ovvero Deità nominarono con ogni coltivazione, con ogni onore.

COLTO, e CVLTO. Sust. Luogo coltivato. Boc. Introd. n. 25. Per le vie, e per li loro colti. Albert. La gran quantità delle terre, ec. le gregge degli armenti, e l'ampio colto de' campi. §. Per Venerazione. Maestr. Culto divino, si dice volgarmente per venerazione, che si fa a Dio con atti interni. Dant. Par. 3. E fe pianger di se, e folli, e savj, Ch'udir parlar di così fatto colto. E Par. 22. Ch'io ritrassi le ville circostanti Dall'empio colto, che 'l mondo sedusse.

COLTO, e CVLTO. Add. Coltivato Petrar. Canz. 7. 6. Se tanto viver può ben culto lauro. Dant. Inf. 13. I quali hanno in odio i luoghi colti, cioè lavorati. Petr. Canz. 18. 7. Io per me son quasi un terreno asciutto, Colto da voi. Boez. Varch. 3. 1. Chi seminar terra non colta, e frutto, Coglier da campo non più arato vuole.

COLTO. Add. da Cogliere. Latin. *lectus*, *decerptus*. Boc. Introd. n. 51. Di quello alcuni rami colti. Sen. Ben. Varch 1. 2. E se mai si vede colto allo stretto, che non possa fuggire. M. Cin. Rim. E poi se ne corruccia, e grida guerra Sopra l'anima mia, che gli par colta.

COLTORE, e CVLTORE. Coltivatore. Alam. Colt. 1. Che deggia, quando il Sol rallunga il giorno, Oprare il buon cultor ne' campi suoi.

COLTRARE. Lavorare il terreno col coltro. Latin. *cultro terram secare*.

COLTRE. Coperta da letto imbottita. Lat. *lodix dicis*. Boc. Nov. 41. 5. Ed era solamente dalla cintola in giù coperta d'una coltre bianchissima, e sottile. E Nov. 80. 9. Vi miser su un paio di lenzuola sottilissime, listate di seta, e poi una coltre di bucherame bianchissima. Sen. Pist. La coltre giace in terra; ed in sulla coltre, ec. Boc. Test. Ancora lascio alla Bruna, ec. un piumaccio, una coltre bianca piccola da quel letto. Dan. Inf. 24. Che seggendo in piuma, In fama non si vien, ne sotto coltre. §. Coltre: diciamo a vn Pezzo di paramento da adornarne Chiese, camere, o simili.

COLTRICE, e CVLTRICE. Verbal fem. Lib. Op. Div. Sempre fue cultrice e fedele della gran Dea Diana.

COLTRICE. Arnese da letto ripien di piuma, sopra 'l quale si giace. Lat. *culcitra*. Cr. 9. 86. 11. Le penne loro ancora son buone in coltrice. Sen. Pist. Attalo solea lodar la coltrice dura: cotale l'uso ancor'io, così vecchio com'io sono. Vegez. Alquanti centoni, e coltrici, colle funi si calcano, in que' luoghi si pongono, ove fiede il bolcione.

COLTRICETTA. Dim. di coltrice. Lat. *culcitrula*. Boc. Nov. 13. 15. Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiraviti. Boc. Test. Ancora lascio alla Bruna, ec. una coltricetta di penna.

Coltro. Sorta di vomero, che taglia da una parte ſola, e dall'altra ha un coltellaccio ritto, che ſepara le fette del terreno, e ſi poi le rivolge. Latin. *culter*. Alam. Colt. 4. Poi le zappe, i marron, le vanghe, i coltri, Le ſarchielle, i bidenti, e quell'altre armi, Onde porta il terren l'acerbe piaghe Sian meſſe tutte inſieme.

Coltrone. Coperta da letto di panno lino ripien di bambagia. Lat. *lodix*. Cant. Carn. Per far coltre, e coltroni, Gran maſſerizie abbiamo in panni lini.

Coltura, e Cultura. Colto. L. *cultura*. Vit. S. Gio. Bat. E cominciò queſto benedetto fanciullo a uſcir del giardino, e andar per le colture qua, e là. §. Per Coltivamento. M. V. 2. 61. Tanto ſi diſuſarono i campi della coltura, tanto ſi conſumarono, ec. Dan. Par. 12. E toſto s'avvedrà della ricolta Della mala coltura. Maeſtr. 2. 41. E coloro, che per la coltivatura ricevono certa parte de' frutti; imperocchè coſtoro poſſono participare (cogli ſcomunicati) quanto biſogna per la cultura. §. Per Culto, venerazione. Lat. *cultus*. Maeſtr. 1. 50. Per aver figliuoli, e nutricargli nella coltura d'Iddio. E 2. 7. 3. I Pagani uſavano cotale abito di donne alla coltura degl'Idoli.

Colverina. Sorta di artiglieria. Bern. Orl. 2. 20. 21. Come quando ſi dà di fuor l'aſſalto Ad un qualche riparo, o baſtione, Fa innanzi a' difenſor di nebbia un ſmalto, Tratta da lor colubrina, o cannone. Ar. Fur. 11. 25. Qual ſagro, qual falcon, qual colubrina, Qual ſemplice cannon, qual cannon doppio.

Colubrinetta. Dim. di colubrina. Sag. Nat. Eſp. 248. Con colubrinetta da quattordici libbre di palla.

Colubro. V. L. Serpe. L. *coluber*. Dan. Par. 6. Piangene ancor la triſta Cleopatra, Che, fuggendoli innanzi, dal colubro La morte preſe ſubitana, e atra.

Colui. Pronome add. riferente perſona: lo ſteſſo, che Quegli, ma non che nel retto, anche ne' caſi obliqui s'adopera. Lat. *ille*. Boc. Nov. 98. 46. Tu dicevi, che eri colui, il quale queſta notte avevi ucciſo l'huomo? E Nov. 11. 14. Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono ancora in camicia. Petrar. Son. 8. La donna, che colui, che a te ne 'nvia, Speſſo dal ſonno, lagrimando, deſta. Dan. Inf. 1. E vederai color, che ſon contenti Nel fuoco, ec. Galat. E ſe tu reciterai un'avvenimento, nel quale intervengano molti, non dei dire: colui diſſe, e colui riſpoſe, perciocchè tutti ſiamo colui. §. Dante, come ſe di perſona favellaſſe, il diſſe del Sole. Inf. 26. Nel tempo, che colui, che 'l mondo ſchiara, La faccia ſua a noi tien meno aſcoſa. §. Allora, che tra la prepoſizione e 'l ſuſtantivo ſi frappone, nel ſecondo caſo, per maggior leggiadria, trovaſi ſovente uſato ſenza la particella DI, ſegno di quel caſo. Nov. Ant. 56. Il miſe alle forche in colui ſcambio. Boc. Nov. 17. 52. Ma ſperanza prendendo di dover potere ancora nello ſtato real ritornare per lo colui conſiglio, ec.

Columbaria. Latin. *verbenaca*, *periſtereon*. Gr. περιστερεών. M. Aldobr. Un'erba, che la fiſica chiama columbaria. Cr. 6. 119. 1. La ſerpentaria, la columbaria, e la dragontea ſono una medeſima coſa; e chiamaſi ſerpentaria, ovvero dragontea, imperocchè 'l ſuo gambo è pieno di macule, a modo di ſerpente, ed è caldo, ec.

Coluro. But. I coluri ſon de' due cerchi maſſimi della sfera celeſte, che diſtinguono i ſolſtizzi, e gli equinozzi. Lat. *colurus*. Gr. κόλουρος. Com. Par. 1. E 'l circolo coluro, che paſſa per l'equinozio. Filoc. 7. 47. Nella fine della quale il coluro di Libra equinozio faccente, ec.

Comandamento. Il comandare, e la coſa comandata. Lat. *mandatum*, *præceptum*, *iuſſum*. Boc. Proem. 6. Riſtrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, de' mariti. E Nov. 8. 1. Senza alcun comandamento aſpettare. G. V. 7. 10. 1. E gran parte di quelli dell'Iſola di Cicilia, fecero le comandamenta del Re. E cap. 11. 1. E richieſe, ec. che giuraſſero le comandamenta dello 'mperio. Introd. Vir. Viene a te, e all'altre, per farſi voſtro fedele, e per giurare alle voſtre comandamenta. Dan. Inf. 2. Tanto m'aggrada il tuo comandamento. But. Lo comandamento preſuppone perſona, che abbia autorità di comandare; e niuno ha potenzia di comandare all'huomo, ſecondo l'anima, ſe non Iddio, che l'ha creato. §. E Comandamento dell'anima: per la Raccomandazione dell'anima. Cron. Mor. Ma eſſi ebbono il comandamento dell'anima, fur confeſſati, comunicati, e inoliati. §. Comandamento dell'anima: per la Sentenza, che ſi dà a' rei della morte. Lat. *ſententia capitalis*. Varch. St. 4. Compagnia del tempio, chiamata de' neri: gli huomini della quale, dato che s'è il comandamento dell'anima ad alcuno, che deve eſſer giuſtiziato, ec. §. Fare il comandamento: l'uſiamo per Ubbidire; e Far comandamento: per Comandare. G. V. 2. 10. 3. Fece le comandamenta del Papa.

Comandare. Imporre come Superiore, commettere eſpreſſamente che ſi faccia. Latin. *iubere*, *imperare*. Boc. Introd. n. 51. Pampinea fatta Reina, comandò che ogni huomo taceſſe. E Nov. 34. 11. Il bel Gerbino, a quella pervenuto, fe comandare, ec. Dan. Inf. 2. Tal che di comandare io la richieſi. Petrar. Son. 202. Traſſi in diſparte comandò con mano. §. Per Accomandare, e Raccomandare. Lat. *commendare*. Boc. Nov. 99. 19. Ma chi che voi vi ſiate, che voi ſiate mercatanti, non laſcerete voi per credenza a me queſta volta, e a Dio vi comando. E Nov. 95. 13. E piacendogli di partirſi, il comandò a Dio. Maeſtr. 1. 7. Quando due Chieſe ſono comandate a uno Prete per la pocanza de' Preti.

Comandare. Suſt. Comandamento. Lat. *iuſſum*. Tac. Dav. St. 2. 91. A noi toccano comandari atroci, accuſe continue.

Comandato. Add. da Comandare. Lat. *imperatus*, *iuſſus*. Boc. Nov. 70. 3. Ad ogni ammenda comandata, mi proffero apparecchiato. §. Feſte comandate: diconſi que' Giorni, ne' quali la Chieſa proibiſce il lavorare, e comanda che s'oda la Meſſa. Lat. *dies feſti*, *dies feriati*. Varch. St. 9. Si raunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle feſte comandate a cantare 'l veſpro.

Comandatore. Verbal maſc. Che comanda. Lat. *imperator*. G. V. 9. 118. 1. Il comandator di Rodi, con quattro galee, e altri piccioli legni, ec. Liv. M. Unque mai comandatore non fue sì famigliare a ſua gente. Teſ. Br. 1. 8. Egli è comandatore, ed ella ubbidiſce. Maeſtr. Aldobr. Contra li detti vizzi reſiſto, e combatto, ed afforzomi, ordinando ciaſcun di l'anima mia, comandatore, e correttore contro di loro. Alam. Colt. 2. E gli ſcemi dell'eſca, acciocchè manche, E la forza, e l'orgoglio, onde ſi renda Al ſuo comandator più baſſo, e vinto.

Comandatrice. Verbal femm. Che comanda. Latin. *imperatrix*. Paol. Oroſ. Non per la grandezza di Ceſare, ec. apparve eſſere avvenuto, e non alla Città di Roma comandatrice, ma al Creatore di tutto 'l Mondo avere ubbidito.

Comandigia. Da Comandare, in ſignificato d'Accomandare: Accomandita, raccomandamento. Mirac. Mad. M. I predicatori, mie' frati, e figliuoli, io ti raccomando intimamente: onde ricevendo queſti lietamente queſta comandigia, ec.

Comando. Suſt. Comandamento. Lat. *iuſſus ut*, *iuſſio*. Boc. Nov. 80. 13. E così come la perſona mia è al piacer tuo, così è ciò, che c'è, e ciò che per me ſi può, al comando tuo. Vit. S. Ant. Con ogni eſattezza ogni comando eſeguiva del maeſtro, ne penſava mai più oltre.

Comare. Donna, che tiene il bambino d'altri a batteſimo, o a creſima. I Teologi Lat. la chiamano *commater*. Boc. Nov. 32. 19. Eſſendo Madonna Liſetta con una ſua comare, ec. Comare egli non ſi vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è, ec. Maeſtr. 1. 7. E non è licito a' Religioſi di fare comari per la dimeſtichezza, che ſuole quindi naſcere. E 1. 76. Alcuno cognobbe alcuna fornicariamente, e poi ſi fa compare d'alcuno, e leva il ſuo figliuolo del ſacro fonte; diventa anche ſua comare queſta femmina fornicaria. E chiamanſi poi inſieme comare, e la madre del bambino, e quella, che lo tiene a batteſimo. §. Comare: dicono i moderni a Quel vaſo di metallo pieno d'acqua calda, che coperto di panno, altri ſi tiene nel letto per riſcaldarſi. §. Comare: diceſi un Giuoco fanciulleſco. Alleg. 230. Sapere anche non poteva, che coſa fuſſe l'amor de' padri, ec. facendo alle comari co' lor ſemplici fanciullini.

COMATO. Che ha chioma. Lat. *comatus*. G. V. 11. 67. 1. Apparve in Cielo la stella comata, chiamata Ascóne, ec. queste stelle comate non sono stelle fisse.

COMBACIARE. Neut. pass. Baciarsi insieme. L. *collabellare, columbari*. Com.Inf.5. Che sì come il colombo colla colomba, per effetto di lussuria si combaciano continuo, così costoro due. §. Diciamo oggi Combaciare: del Congiugner bene insieme legno con legno, pietra con pietra, ferro con ferro, o simili cose, che da alcuni si dice in Lat. *combinare*. Cant. Carn. E convien da se stessa Combaci ben colla materia stretta. Dav. Colt. L'aunghiature sieno l'una all'altra contrarie, e capovolte; combaciale, e legale strette con buccia di salcio (parla dell'annestar le viti) §. Per metaf. All. 275. Se la guardaroba ricca de' grandi, e il cervellone di noi altri ghiribizzanti non si combacian per tutto, e si toccano in questo cantuccio almeno (Qui neutr. pass.)

COMBAGIAMENTO. Il combagiare. Lat. *combinatio, congruitas*. Sod. Colt. E queste tengono ancora che sfendendo il gambo, non passi più giù di quello, che conviene al combagiamento della marza.

COMBAGIARE. Lo stesso, che Combaciare, nel sentimento di commettere insieme. Lat. *combinare, compaginare*. Sag. Nat. Esp. 142. L'esterna superficie di esso mastio combagiasse perfettamente colla superficie interna.

COMBATTENTE. Combattitore. Latin. *bellator, pugnator*. Filoc. lib. 1. 141. Riguardando la gente del suo Signore, per picciola quantità di combattenti invilita. Fir. Disc. An. 35. Fu sforacchiata dalle corna de' combattenti caproni.

COMBATTERE. Far battaglia insieme; così detto, dal battersi, che fanno insieme gli huomini, guerreggiando. Lat. *pugnare, bellare, manus conserere, confligere*. G. V. 7. 83. 1. Era apparecchiato di combattere a corpo a corpo col Re Carlo. Boc. Nov. 17. 44. E col Re di Cappadocia, dopo alquanto tempo affrontatosi, combattè. E Nov. 34. 10. La quale, se valorosi huomini siete, con poca fatica, combattendo, acquistar possiamo. Fr. Giord. Salv. Se tu non sai combattere, non andare a battaglia. M. V. 7. 60. Ed ivi attese il Re d'Araona, affine di combattersi con lui. Sen. Ben. Varch. 3. 6. Fu il mondo fra due, che combattevano per chi egli dovesse essere, stretto, e infranto. §. Figuratam. Dan. Par. 5. Non fate come agnel, che lascia il latte Della sua madre, e semplice, e lascivo, Seco medesmo a suo piacer combatte [qui si trastulla, scherza] Petr. Son. 52. Qual vincerà non so, ma insino ad ora Combattuto hanno, non pure una volta. §. In att. signific. Per Dare assalto, o batteria a muraglie, o simili. Latin. *invadere, incurrere*. Nov. Ant. 4. 2. Aspramente avea combattuto la Città di Giadre. Boc. Nov. 74. 4. Egli non è Castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non venga fatto d'esser preso una volta. G. V. 9. 116. 1. Assediarono la Città di Noli, traboccandola, e combattendola per più volte. Lab. O combattendo la Città, e le Castella, colle spade in mano insieme uccidersi. §. Per Agitare, noiare, travagliare, tempestare. Lat. *agitare, vexare*. Boc. Nov. 17. 7. Essendo da infinito mar combattuti. Dan. Inf. 5. Che mugghia, come fa mar per tempesta, Se da contrari venti è combattuto. E Cant. 2. Non vedi tu la morte, che 'l combatte? §. Diciamo anche Combattere: per Contrastare, gridare insieme, contendere. Lat. *altercari*. §. E Combattere una cosa: il diciamo del Disputar con altri per ottenerla. Lat. *cum aliquo de aliqua re contendere*.

COMBATTIMENTO. Il combattere. Lat. *pugna, certamen*. Filoc. lib. 1. 158. Senza altro combattimento rimase il Re Felice vittorioso. M. V. 1. 43. Si condussono all'arme, e stando in combattimento dentro il Comun di Firenze, ec.

COMBATTITORE. Verbal masc. Che combatte. L. *pugnator, bellator*. G. V. 7. 131. 3. E se i Capitani dell'oste avessono fatto ben pugnare a' combattitori, senza fallo per forza s'avea la terra, ma quando, ec. Mastr. Aldobr. Chi ha fronte larga, e distesa, si è combattitore, e ama mischia. Cavalc. Fr. Ling. Non siamo eradicatori delle male cogitazioni, ma siamo combattitori contra esse. Cron. Vell. Fu gran combattitore contra i paterini, e eretici, quando di ciò palesemente in Firenze si combattea. Bern. Orl. 1. 17. 38. E fu dottore Rinaldo adesso, e non combattitore. E 3. 1. 43. E fin ad ora ogni combattitore C'è riuscito disutile, e tristo.

COMBATTITRICE. Verbal femm. Che combatte. Latin. *bellatrix*. Virg. Eneid. M. Quella combattitrice in arme, non usa, con femminesca mano, alla rocca.

COMBATTUTO. Add. da Combattere. Lat. *oppugnatus*. Petr. Son. 22. Più di me lieta non si vede a terra Nave dall'onde combattuta, e vinta.

COMBIBBIA. Il convenir d'essere uniti insieme a far qualche cosa. Lat. *conventiculum*. Burch. Io trovo, che 'l Frullana, e Mess. Otto Han fatto una combibbia.

COMBRICCOLA. Compagnia di conversazione, che consulti insieme di far male, e ingannare. Fir. As. Egli ci va attorno la notte una certa combriccola di giovani d'alto affare.

COMBUSTIONE. Da Comburere. V. L. Abbruciamento. Latin. *exustio*. Petr. Huom. Ill. Il cenere, e quello, che campò della combustione, con riverenza di sacrificio, ricolti furono. Bern. Orl. 1. 15. 50. Vedeva il Conte in gran combustione (qui forse figuratamente)

COMBUSTO. Abbruciato. Lat. *combustus*. Dan. Inf. 1. Poi che 'l superbo Ilion fu combusto. E Purg. 29. Quel del Sol, che sviando fu combusto. Dittam. Così passando la terra combusta, Ritrovammo nel più stremo altra gente.

COME. A guisa, in guisa, siccome, in quel modo, secondo che. Lat. *ut, velut, quemadmodum, sicut*. Nel qual significato è avverbio comparativo, benchè talora l'altra particella corrispondente non vi sia espressa. Petr. Canz. 4. 6. Com' huom, che tra via dorma. Boc. Introd. n. 5. Delle quali alcune crescevano come una comunal mela. E Canz. 3. 2. Come mal conosciuta Non mi gradisce, anzi m'ha disperata. E Introd. n. 4. Il quale noi onoriamo, e ubbidiamo, come maggiore. E Nov. 15. 11. E quivi come colui, che è molto Guelfo, ec. E Poem. n. 9. Così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi. E Introd. n. 5. Per così aspro sentiero, come fia questo, e non come in Oriente avea fatto. E Nov. 68. 22. E se io fossi huomo, come io son femmina, ec. Dan. Inf. 2. Come falso veder bestia, quand' ombra. E Par. 22. Se tu vedessi così ben com' io. Petr. Canz. 48. 1. Ivi com' oro, che nel fuoco affina. Amet. Come ne' liti Affricani ad Enea, ec. cotale mi si mostrò la chiamata Dea. Boc. Nov. 1. 65. Egli mi giova molto, quando un savio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria. E Nov. 76. 13. Sì tosto, come la lingua senti l'aloè, così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Filoc. lib. 3. Onde se questo è assai manifesto segnale di vero amore, voi come me lo potete conoscere? Amet. Giovane, a me come me medesima cara, voglio, che ti sia nota cosa di maggior maraviglia. Boc. Introd. Voi potete così, com' io molte volte avere udito, che a niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa la sua ragione. E Nov. 2. 61. Se così sono l'altre, com' io, paurose della fantasima, ec. Nov. Ant. 33. E quelli rispose: lo palafreno sia tuo, e la persona; ch' io t'amo come me medesimo. §. Come: per In che guisa? In che modo? Lat. *quo pacto, qua ratione*. Boc. Nov. 13. 15. Come andrò io nella camera dell'Abate? E Nov. 28. 6. Quello, che i maggiori Medici non hanno potuto, nè saputo, una giovane femmina come il potrebbe sapere? E Nov. 68. 15. Domandaronla, come fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleva. Petr. Canz. 4. 5. Come non so? pur' io mossi indi i piedi. E Son. 225. Nè di Lucrezia mi maravigliai, Se non, come a morir le bisognasse Ferro. §. Come, quasi nel sopraddetto significato: Per qual cosa, In che modo; ma denota maraviglia. Lat. *qua de causa*? Boc. Nov. 24. 11. Come ti dimeni? E Nov. 39. 9. Come? che cosa è questa, che voi m'avete fatta mangiare? E Nov. 83. 4. Oimè, come? che ti par' egli, ch' io abbia? §. Come: per Quanto. Lat. *ut, quam*. Boc. Nov. 7. 8. Veramente è questi così magnifico, come huom dice.

Liv. M. Si dimestico con lui tanto, come egli poteo. Boc. Nov. 18. 12. Levatosi come più tosto potè. E Nov. 21. 6. Deh come ben facesti a venirtene. E Nov. 76. 4. Tu sai Buffalmacco, come Calandrino è avaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga. Nov. Ant. 25. Se io avessi così bella cotta come ella, sarei altresì guardata, come ella. Boc. Nov. 43. 5. Pietro non essendosi tosto, come colei, de' fanti che venieno avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso. E Vit. Dant. Giudico esser convenevole di dimostrare, di come tempestoso mare costui gittato ora in qua, ora in là pervenisse, ec. Lab. E ricordar ti dei, quanti, e come enormi mali per malizia operati, abbia egli coll'onde nel fonte della sua pietà lavati. Petr. Canz. 12. Amico or vedi Com'io son bella. §. Come: per Poichè, subitochè, quando. Lat. *cum*, *ubi*, *primum*. Boc. Introd. n. 53. E come terza suona ciascun qui sia. E Nov. 66. 9. E come il voleva domandare chi fosse, e che avesse, ed ecco, ec. E Nov. 20. 14. Andatisene adunque in camera la donna, e Messer Ricciardo soli, come a sedere si furon posti, ec. E Nov. 80. 9. Dove ella come prima ebbe agio, fece, ec. Petr. Canz. 9. 2. Come 'l Sol volge le 'nfiammate ruote, Per dar luogo alla notte, ec. L'avaro zappator l'armi riprende. Bocc. Nov. 25. 13. Come il zima in persona della donna ebbe così parlato, egl'incominciò per se a parlare. Dant. Purg. 6. Come libero fui da tutte quante Quell'ombre, i' cominciai. §. Come: in vece di Che. Lat. *ut*, *quod*. Boc. Nov. 19. 19. Scrivendo alla donna, come tornato era, e che con lui venisse. §. Come: per Col quale. Bocc. Nov. 4. 6. Io voglio andare a trovar modo, come tu eschi di qua entro. §. Come: per Comechè, benchè. Latin. *etiamsi*, *quanquam*. Boc. Nov. 53. 4. Giaciuto colla moglie, come contro al piacer di lei fosse, gliele diede. Liv. M. Come molti valent'huomini domandassono il Consolato, inclinò ogn'huomo a darlo a Fabio Massimo. §. Come: per Come se. L. *tanquam si*. Lab. Costei adunque con romori, e con minacce, come io pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta o non fatta avessi, la nobiltà de' suoi mi cominciò a rimproverare. §. Come: per Comunque, in qualunque maniera. Latin. *utcunque*, *quomodocunque*. Boc. Nov. 32. 25. E disse a costui, dove voleva esser menato, e come il menasse era contento. G. V. 10. 118. Ma come si fosse, il detto Giovanni fu menato in sur un carro per tutta la Città, e attanagliato, e poi impiccato. Dan. Inf. 15. Non è nuova agli orecchi miei tal'arra; Però giri fortuna la sua ruota, Come le piace. §. Come: per Mentre. Lat. *dum*. E in tal sentimento si giugne coll' imperfetto. Dant. Inf. 25. Com'io tenea levate in lor le ciglia, Ed un serpente con sei piè si lancia. §. Come: per lo *Quid*? de' Lat. Boc. Nov. 11. 7. Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il domandarono: come? non era costui attratto? E Nov. 16. 21. E come? disse il prigioniero; che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano? §. Come, colla giunta dell'articolo, piglia forza di nome: e vale Via, modo. Latin. *ratio*, *modus*. Boc. Nov. 76. 4. Disse Buffalmacco: e come potremo noi? Disse Bruno: il come ho io ben veduto. Lab. Assai bene m'hai dimostrato il come, e la cagione del tuo essere. Filoc. 6. Del come non ti caglia: il perchè ti dirò. Dan. Purg. 25. Se le parole mie Figlio la mente tua guarda, e riceve, Lume ti fieno al come, che tu die. §. Come: fu da' Poeti accorciato, talora scrivendolo tronco, benchè sembri maniera anzi che no, dura, ed antica. Rim. Ant. Intendol sì, com fa 'l Tedesco, il Greco. Dan. Rim. Ant. Ah com poca difesa Mostra Signore, a cui servo sormonta! E Purg. 11. O vanagloria dell'umane posse, Com poco verde in sulla cima dura! Petr. Son. 230. O nostra vita, che sì bella in vista, Com perde agevolmente in un mattino Quel, che 'n molt'anni a gran pena s'acquista! §. Come, rivolto in Como, per la rima, il disse Dant. Inf. 24. E qual'è quei, che cade, e non sa como, Per forza di Demon, che a terra il tira, O d'altra oppilazion, che lega l'huomo. E Purg. 23. Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo Si governasse generando brama, E quel d'un'acqua non sappiendo como?

COMECHÈ. Avverb. Benchè, tuttochè, ancorchè, avvegnachè, quantunque, e simili. Latin. *quanquam*, *etiamsi*. Suol sempre mandare al subiuntivo, e se egli corrisponde con Nondimeno, Pure, e altre simili particelle; benchè talora senza tali corrispondenze s'adoperi, non che, come in parentesi, ma nel principio, e nel fin del periodo eziandio. Boc. Nov. 33. 3. L'ira, ec. in ferventissimo furore accende l'anima nostra; e comechè questo sovente negli huomini avvenga, nondimeno già con maggiori danni s'è ciò nelle donne veduto. E Nov. 22. 12. E comechè varie cose andasser per lo pensiero di doversi fare; pure vedendo il Re, ec. deliberò, ec. E Nov. 40. 10. Ella, che medica non era, comechè medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. E Pr. n. 1. Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e comechè a ciascuna persona stea bene, ec. E Nov. 78. 10. Comechè egli nol sappia, io trovai, che la fidanza, la quale io ho di lui, era pervenuta a questo. Dant. Inf. 6. Nuovi tormenti, e nuovi tormentati Mi veggio intorno, comech'i mi muova, E comech'i mi volga, e ch'i mi guati (qui per quello, che i Latini dissero *quocunque*) E Canz. 18. Comechè suoni la sconcia novella [qui per lo stesso, che la particella Lat. *Quomodocunque*] §. Pure il Boccacci l'usò coll'indicativo. Nov. 27. 15. Comechè io credo, se più fosse perseverato, ec. il mio duro proponimento si sarebbe piegato. E Nov. 18. 23. La sanità del vostro figliuolo, ec. nelle mani della Giannetta dimora, la quale il giovane focosamente ama, comechè ella non se ne accorge per quello, che io vegga. §. Comechè: per Comunque, in qualunque modo. Pass. 206. Ora comechè la superbia si prenda, o per l'un modo, o per l'altro, ec.

COMENTARE. Far comento. Lat. *commentari*, *commentarium scribere*. Pass. 314. Traslatò, interpretò, espose, e comentò. Boc. Vit. Dant. Quando egli cominciò a comentare. Tac. Dav. St. 2. 280. Volevan più tosto comentare le commessioni, che eseguirle.

COMENTATO. Add. da Comentare. Lat. *commentatus*. Boc. Vit. Dant. Più comentate non se ne trovano da lui. §. Per Ritrovato, inventato. Boc. Urb. Pensò una nuova, e sottilissima malizia, e comentato inganno.

COMENTO. Esposizione, interpretazione, chiosa, glosa. Lat. *commentarium*. G. V. 9. 135. 4. E cominciò un comento sopra quattordici delle sue canzoni morali. Dan. Inf. 4. Averrois, che 'l gran comento feo. Sen. Pist. Io ti farò i comenti, che tu desideri. Boc. Vit. Dant. Compose ancora un comento in prosa, in fiorentino idioma, sopra tre delle sue canzoni, ec. e questo intitolò Convivio.

COME SE. Vale Quel che; quasi come, in quella guisa che. L. *perinde ac si*, *iuxta hac*. Bocc. Nov. 11. 5. Io mi contraffarò a guisa d'un'attratto, e tu dall'un lato, e Stecchi dall'altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo. Filoc. 3. Ed in essa udiva una rovina tempestosa, siccome se i vicini monti urtandosi insieme, diroccati cadessero giuso al piano.

COMETA. Quasi comata. Lat. *cometes*. Gr. κομήτης. Dant. Parad. 24. Si fero spere sopra fissi poli, Fiammando forte, a guisa di comete. Com. Comete son vapori viscosi, caldi, montati alla terza regione suprema dell'aere, ed ivi accesi; e paiono come stelle con chiome, cioè con trecce, e però sono appellate comete. But. Vapori, ec. ed è molte volte, che durano parecchi mesi, e quelli sono chiamati comete; e perchè lo vapore acceso fa fummo, e 'l fummo s'accende, pare pure una treccia. E di sotto. Le comete sono vapori, che si levano infino alla terza region dell'aere, e quivi s'accendono, e fanno grandi code, e hanno a significare, o morte, o avvenimento di Signore. G. V. 8. 47. 1. Apparve in Cielo una stella cometa con grandi raggi. §. Cometa: dicesi a Quella macchia bianca, lunga per i due terzi della testa de' cavalli, larga da capo, e appuntata verso il labro.

COMICO. Quegli, che scrive, o compone favola comica, o commedia. Latin. *comicus*. Gr. κωμικός. Dan. Par. 30. Più che giammai da punto di suo tema Soprato fosse comico, o tragedo. Fir. Lett. Bell. Don. Mi manderanno soccorso la comica Rosuida di Sassonia, e la maravigliosa Ildegarde. Red. Lett. Occhial. Presupposto, che i comici Greci, e Latini

tini avessero avuto cognizione degli occhiali.

COMIGNOLO. La più alta parte de' tetti, che piovon da più d'una banda. Latin. *culmen*. Cr. 10. 17. 3. Quando si chiudono insieme, in alto si congiungono a modo d'un comignolo di casa di paglia (il che diciamo Accomignolare) Cr. 10. 36. 4. Pesci, ec. si pigliano con giacchio, il quale, ec. hae nel comignolo una lunga fune. Pass. 352. Per lo cantar del corbo, o del barbagianni, o dell'assiuolo, in sul comignolo della casa.

COMINCIAMENTO. Il cominciare, principio. Lat. *principium, exordium*. Boc. Introd. n. 2. Questo orrido cominciamento vi sia non altrimenti, che, ec. Tes. Br. 7. 13. E'l tuo bene ha doppio male, però considera il cominciamento, e l'uscita. Am. Ant. 24. 1. 4. E siccome la gola è cominciamento di tutti i vizzi, così è distruzione di tutte virtudi. Albert. Cominciamento del savere è la paura d'Iddio. E 50. Secondo la legge, il cominciamento è grandissima parte di ciascuna cosa. Franc. Barb. 6. Lo primo documento Ha qui cominciamento.

COMINCIANTE. Che comincia. Latin. *incipiens*. Amet. 85. Li quali, ec. comincianti tumultuoso romore, tutti sopra Achimenide si rivolsero.

COMINCIANZA. V. A. Cominciamento. Rim. Ant. P. N. M. Iacopo Mostacci da Pisa. Sì alta cominciaza Amor m'ave donato.

COMINCIARE. Dar principio, principiare, incominciare, avviare. Lat. *incipere, inchoare, exordiri*. Boc. g. 7. p. 9. Comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. E Introd. n. 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera, a dimostrare. E num. 39. Avien già più particolarmente, tra se, cominciato a trattar del modo. E g. 9. p. 1. E cominciavansi i fioretti, ec. a levar suso. E Nov. 83. 11. E comincerane a bere un buon bicchier grande per volta. Dan. Inf. 2. E cominciommi a dir soave, e piana. Petr. Canz. 48. 6. Il mio avversario con agre rampogne Comincia. E Cap. 1. E cominciò; gran tempo è, ch'io pensava, Vederti qui fra noi. S. Grisost. E toglie conseguentemente lo cominciare della spiritual battaglia. Dan. Inf. 1. Ed ecco quasi al cominciar dell'erta, Una lonza.

COMINCIATA. Sust. V. A. Principio, cominciamento. Lat. *principium*. Fior. Ital. Tutte le cominciate, e tutte le finite dell'opere umane.

COMINCIATO. Sust. Cominciamento, principio. Lat. *cœptum*. Guid. G. Al suo cominciato continuoe queste parole. Salust. Iug. R. Erano venuti contro al suo cominciato.

COMINCIATO. Add. da Cominciare. Lat. *inchoatus*. Boc. Nov. 13. 5. E non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, ec.

COMINCIATORE. Che comincia, fondatore. Lat. *inceptor, auctor*. Passav. 12. Ciascuno dice, che non vuole esser cominciatore, ne sbigottir lo 'nfermo. Mor. S. Greg. Moisè cominciator della legge, colle sue punizioni corporali si rifrenò i peccati. G. V. 7. 13. 3. E 'l detto Mess. Loderigo fue cominciator di quell'ordine. Genes. P. N. Molte storie dicono, che i cominciatori di Roma, furono, ec.

COMINCIATRICE. Verbal femm. Che comincia. Lat. *inchoatrix*. Boc. Introd. n. 49. Io, che cominciatrice fui de' ragionamenti, ec.

COMINO. Spezie d'erba, il seme della quale si chiama collo stesso nome. Lat. *cyminum, cuminum*. Gr. κύμινον. Cr. 6. 24. 1. Il comino desidera grasso terreno, e aere caldo, e seminasi del mese di Maggio, ed è caldo, e secco nel terzo grado. Boc. Nov. 79. 12. E son non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spezie della bottega vostra, quando voi fate pestare il comino. Tes. Br. 5. 19. E se l'huomo da lor beccare comino, e unge loro l'ale di balsamo, elli menano grande torma di colombi ad albergo al lor colombaio. Burch. E di comino ha un sapore strano. §. Diceesi Dar comino: l'Avviare a bottega, col far piacere; sì come s'avviano i colombi altrui alla sua colombaia, col dar comino.

COMITANTE. Che segue, che accompagna. Latin. *comitans*. Maestr. 1. 52. Ma non sarebbe così, se questa parola voglio si giungesse collo 'nfinito, che significa alcuno atto; allora pare, che isprima la volontà precedente, più tosto che la comitante, cioè quando si dice io voglio manicare, io voglio bere.

COMITIVA. Accompagnatura, compagnia: e dicesi per lo più di Quella gente, che accompagna per far corte, e per onorare. Lat. *comitatus us, assectatores*. M. V. 1. 10. E mosso, per andare da Aversa a Napoli, con grande comitiva, oltre alla sua gente, ec. Fiam. lib. 4. 130. In abito tutto contrario, con grandissima comitiva ritornano.

COMITO. Quegli, che comanda la ciurma, e soprantende alle vele. Lat. *celeustes, portisculus*. Gr. κελευστής. Franc. Barb. 26. Ma lo nocchier predetto E' qui comito detto. §. Comito reale: Il comito delle reali, o capitane di qualsivoglia squadra di Principe.

COMMAGINAZIONE. V. A. Pensiero, immaginazione. Albert. cap. 10. Lo verace amatore distenuto di continua commaginazione della cosa, ch'egli ama.

COMMEDIA. Poema rappresentativo di private persone. Lat. *comœdia*. Gr. κωμωδία. Pass. 313. Molti di loro studian le commedie di Terenzio. Dan. Inf. 16. E per le note Di questa commedia, lettor, ti giuro [detto per similitudine] Segn. Pred. 30. Condotte in Praga dall'Ercinie sue selve eccessive travi a formar teatri magnifici per commedie, steccati, ec.

COMMEDIANTE. Colui, che recita in commedia. Lat. *comœdus, histrio*. Gr. κωμωδός. Tac. Dav. An. 1. 28. Fu loro la mercede tassata, ec. provveduto, che in casa commedianti, Senator non entrasse. E An. 4. 86. Non attese querele de' Pretori dell'insolenze de' commedianti.

COMMEMORARE. Ridurre a memoria, alla mente, far menzione, rammemorare. Lat. *commemorare, recensere*. Com. Inf. 20. Diremo poco, perocchè Virgilio, per commemorar l'origine vera della sua Cittade, ec.

COMMEMORATO. Add. da Commemorare. Pallav. Stor. Conc. 402. Per tanto arrivata la commemorata risposta di Francia.

COMMEMORAZIONE. Riducimento a memoria, ricordanza. Lat. *commemoratio, mentio*. Petr. Huom. Ill. P. N. La prima parte delle parole di Cesare fu la commemorazione della Passion di Cristo, la quale in questo Sagramento si rappresenta assiduamente.

COMMENDA. Diciamo ad Alcuna rendita Ecclesiastica, data a godere a Prete, o a Cavaliere.

COMMENDABILE. Degno d'esser commendato. Lat. *commendabilis*. Boc. g. 1. f. 6. Sommamente esser piacevole, e commendabile l'ordine dato da voi. Cavalc. Fr. Ling. L'orazione è commendabile per li suoi molti buoni effetti. Red. Insett. 60. Fu più di lui accurato, ed avveduto, e però più commendabile.

COMMENDAMENTO. Commendazione. Lat. *commendatio*. But. Finge, che fosse cantato dietro a loro similmente, per confortamento, e commendamento.

COMMENDARE. Lodare, e approvare. Lat. *commendare, laudibus efferre*. Boc. Proem. n. 4. E perciocchè la gratitudine, secondo ch'io credo, tra l'altre virtù è sommamente da commendare, ec. E Nov. 48. 1. Come in noi è la pietà commendata, così ancora, ec. E Nov. 93. 16. Commendando l'onesta scusa da Natan trovata. E Introd. 53. E questi ordini sommariamente dati, li quali da tutti commendati furono. Dan. Par. 19. Che le genti malvage, Commendan lei, ma non seguon la storia. Tratt. Gov. Fam. Amor di carne non commendo: ove per Dio non s'adopera, tempo si perde, o male si spende. §. Commendare: Raccomandare. Dan. Par. 6. Ed al mio Bellisar commendai l'armi, Cui la destra del Ciel fu sì congiunta. §. Commendare: Dare in commenda, Ridurre in commenda.

COMMENDATARIO. Che fonda una commenda, o che la gode per successione.

COMMENDATO. Add. da Commendare.

COMMENDATORE. Verbal masc. Che commenda. Tratt. Gov. Fam. Non udir parlare, ec. commendatori più de' pagani, che de' Santi. §. Commendatore da commenda: si dice a Quello, che gode la commenda. §. E Commendatario: si dice a Chi ne fonda una di nuovo, o l'ha per successione.

COMMENDAZIONE. Il commendare. Lat. *commendatio*. Boc. Nov. 20. 1. Dopo molte commendazioni di quella fatte, disse. E Vit. Dant. Sì a commendazione dell'alta scienza, e della virtù del defunto, e sì a consolazione, ec. fece un'ornato, e lungo sermone.

ne. Cavalc. Fr. Ling. Di molti effetti, e commendazioni dell'orazioni. G. V. 8. 36. 4. A reverenza d'Iddio, e del Beato Giovanni, e a commendazione della Città di Firenze (cioè gloria, e onore)

COMMENDEVOLE. Commendabile. Lat. *commendabilis*. Gr. ἐπαινετός. Boc. Nov. 97. 2. A me va per la memoria una cosa, non meno commendevole forse che questa.

COMMENSALE. Che sta alla medesima mensa. Lat. *convictor*. Gr. ὁμοτράπεζος, σύσσιτος. Maestr. 2. 41. I quali sono commensali al padre.

COMMENSVRARE. Misurare insieme, agguagliare, paragonar l'un coll'altro, bilanciare. Lat. *commetiri*. Gr. συμμετρεῖν. Dant. Par. 6. Ma nel commensurar de' nostri gaggi, Col merto è parte di nostra letizia.

COMMERZIO. Libera facultà di trafficare, e trattare insieme fra diverse nazioni, e 'l Traffico stesso. Latin. *commercium*. Dittam. Infra costoro non può rimanere, Ne abitare alcun forestiere; Fuggon commerzio, a tutto lor potere. §. Per metaf. Bellinc. Ma se più 'l tuo commerzio or mi rincari, Me ne dorrò.

COMMESSA. Commessione. Lat. *mandatum*, *iussus*. M. V. 9. 7. Ed in commessa del Papa aveva tratti altrui di borsa fiorini centomila.

COMMESSARIO. Quegli, alla fede del quale è raccomandato carico di cura pubblica, come: Commessario d'un'esercito, commessario d'una Città. Latin. *præfectus*. Fir. Disc. An. 22. Mandò un fornaio Tedesco, perchè forse gli era parente, colle dita piene d'anella d'argento, commessario nella Marca. Ambr. Bernard. 1. 1. L'anno ch'io fui commessario a Livorno. §. Per quello, che si dice oggi Esecutore, o simili. Boc. Test. Appresso, in esecutori, e fedeli commessarj del mio presente testamento, ovvero ultima volontà, eleggo, e priego, che sieno questi, che appresso scrivo. E Nov. 32. 6. D'ogni testamento, che vi si faceva, era fedel commessario, e dipositario. §. Commessario: dicono i Naviganti a Quello, che comanda, e soprantende all'azienda, e in vece de' Maggiori comanda egli talora.

COMMESSAZIONE. Il mangiare di molti insieme, e senza sobrietà, non per onesto ricreamento, ma per viziosa crapula. Lat. *comessatio*. Gr. κῶμος. Maestr. 2. 2. Omicidi, ebrietadi, commessazioni, e tali cose simili a queste.

COMMESSIONE. Ordine, comandamento. Latin. *mandatum*, *iussus*. G. V. 8. 80. 6. Lo Re di Francia, avute le lettere, e commessioni, fu molto allegro. E cap. 20. 5. Veniva in Francia, in servigio del Re d'Inghilterra, e per commession del Papa. §. Per Unione, accozzamento. Fir. Dial. Bell. Don. Un'armonia, occultamente risultante dalla composizione, unione, e commessione di più membri diversi.

COMMESSO. Add. da Commettere. Boc. Nov. 32. 28. Senza pro piangi i peccati commessi. Dan. Purg. 10. Perchè si teme uficio non commesso. Boc. Vit. Dant. Ed a Dio, per contrizione d'ogni cosa commessa da lui, ec. riconciliatosi. Dan. Purg. 27. In sulle man commesse mi protesi, Guardando 'l fuoco. E Cant. 19. Anima trista, come pal commessa [cioè fitta, come palo fitto in terra] Circ. Gell. E questa, o sia sua parte, o sia una virtù speciale commessa, e appiccata a lei, è chiamata da noi religione.

COMMESSO. Sust. Huomo, che dando tanti danari il mese, s'aggiusti con altro a stare alle sue spese, e far vita seco; il che fare, si chiama Commettersi. All. 244. E insieme allegramente Viver com'un commesso allo spedale.

COMMESSVRA. Da commettere: Commettitura, incastratura, luogo dove si commette, e incastra. Lat. *compages*, *compago*. Volg. Mess. Cosa molto giovativa è radere il capo nella commessura coronale, e fregarvi sopra molto bene una cipolla, ec. Pallad. Appresso la commessura del vecchio, serbando il più forte. Cr. 4. 13. 1. Ed imperò appresso la commessura del vecchio sermento, a una, o vero due gemme del basso capo, da lasciar sono. Boez. Varch. 2. p. 5. Qual cosa che manchi del movimento dell'anima, e della commessura delle membra, può ragionevolmente bella a coloro parere, i quali hanno l'anima, e la ragione?

COMMESTIONE, e COMMISTIONE. Il commischiare, mescolamento. Latin. *commixtio*. Fior. Ital. Per commestione di queste quattro cose, tutte le cose nascono. Cr. 11. 16. 1. Alcune degli arbori, e delle piante si generano piantate; alcune, per seme, e alcune per commistione degli elementi, e virtù celestiale.

COMMETTENTE. Che commette. Dav. Camb. 99. E quando occorre, ec. il Consolo spende, distribuendo (le spese) a' suoi a proporzione di lor faccende, e questi le fanno pagare a' lor commettenti (qui Commettente secondo i mercatanti detto è, per Colui, che ordina al suo corrispondente, o commettegli alcuna sua faccenda)

COMMETTERE. Imporre, comandare. Lat. *mandare*, *imperare*, *iubere*. Boc. Nov. 27. 1. Prestamente ad Emilia commise il ragionare. Dan. Inf. 12. Tal si partì da cantare alleluia, Che ne commise questo uficio nuovo. Boc. Nov. 99. 39. Acciocchè io possa in quella, essendomi d'avervi veduto rallegrato quel diletto supplire, che ora per la vostra fretta mi conviene commettere [qui per lo stesso, che Ommettere] §. Per Raccomandare, e dare in custodia. Lat. *committere*. Boc. Introd. n. 52. Ed a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto. E Nov. 1. 4. Sentendo li fatti suoi, ec. molto intralciati, ec. pensò quelli commettere a più persone. Tes. Br. 1. 8. E così potemo vedere, e conoscere, che ciascuna cosa è commessa a sua natura. Dan. Inf. 7. De' ben, che son commessi alla fortuna. Petr. Canz. 5. 5. Ma tutti i colpi suoi commette al vento. E Canz. 11. 1. Ma non senza destino alle tue braccia, ec. E' or commesso il nostro Capo Roma. E Canz. 21. 2. L'aura soave, a cui governo, e vela Commisi, entrando all'amorosa vita. Boc. Nov. 22. 16. Ne più la sua vita in sì fatto atto commise alla fortuna. §. Per Rimettere in altrui. Lat. *alicuius fidei mandare*, *committere*: Che anche si usa nel neutr. pass. Vit. S. Padr. Prega Iddio incessantemente, che t'aiuti, e commettiti a lui. G. V. 10. 190. 2. Commettendoli la lor quistione, e pregandolo, che gli pacificasse insieme. Guid. G. Ecco, ch'io ho menate a te tre Dee, perciocchè è tra loro ora nuovamente un litigamento, del quale hanno disposto di commettere al tuo giudizio. E appresso. Elle di ciò si commettono al tuo giudicio. §. Per Convenire, e pattovire, o con luoghi pij, o con altri, che per quello, che tu dai loro, ti dieno tanta ricompensa, durante la vita tua, neut. pass. Lib. Mott. Uno ricco huomo, essendosi commesso in un monistero, e messovi il suo, che valeva ben cinquemila lire, a patti, ec. Lasc. Sibill. 1. 1. E commettendomi, lascerò ogni cosa a qualche spedale. §. Per Fare, Operare, ma sempre in mala parte. Lat. *patrare*, *admittere*. Boc. Nov. 16. 26. Quel peccato commisi, il quale seco sempre tiene la giovanezza congiunto, ec. e come amico, e non come nimico il commisi. E Nov. 27. 37. E pochi di appresso, a' malfattori, dove commesso avean l'omicidio, fece tagliar la testa. §. Per Mettere insieme, incastrare, combaciare; intendendosi di legnami, pietre, e simili cose, che anche diremmo Congegnare. Lat. *copulare*, *coniungere*, e da alcuni *compaginare*. Cr. 4. 11. 6. E di fuori, rimossa la corteccia, si commetta nella fessura, e leghisi [parla de' nesti] Franc. Sacch. Op. Div. Temo, che colui, che dee sonar la tromba, non se l'abbia già recata nelle mani, e commetta li pezzi insieme. Lib. Astr. Ingangherala, ovvero commettila col capo del regolo. §. Commetter male, discordie, o simili: vale Introdur male, o seminare scandali tra l'uno huomo, e l'altro. Lat. *discordias serere*. Boc. Nov. 1. 7. Aveva oltre modo piacere, e forte vi studiava, in commettere tra amici, e parenti, e qualunque altra persona, mali, inimicizie, e scandali. Fir. Trinuz. E chi ha detto, ec. qualche lingua fracida per commetter male.

COMMETTIMALE. Che commette male tra l'uno huomo, e l'altro.

COMMETTITORE. Verbal masc. Che commette. §. In mala parte. Lat. *patrator*. Boc. Nov. 17. 33. E de' commettitori di così grande eccesso investigando. G. V. 10. 70. 70. Che lo potesse punire d'animavversione, secondo che eretico, e commettitor della lesa maestà. Guid. G. E quel Pari commettitore di tanti mali, ec. sì come malvagio ladro appicca-

to

to alle forche amarissime pene fosterrae.

COMMETTITRICE. Verbal femm. Lat. *patratrix*. Filoc. lib. 4. 23. Niuna cosa può contentarvi, destatrici de' pericoli, commettitrici de' mali.

COMMETTITURA. Commessura. Latin. *compago*. Lib. Astr. E ingangherale, ovvero commettile con gangheri, ovvero con commettiture di legno, o con colla di cuoio. Fir. As. 100. E menandoli uno gran colpo sulla commettitura dell' osso, gli spiccammo il braccio. E 126. Il pavimento di musaico di finissime pietre, e di gioie sottilmente commesse, e per le cui commetiture apparivan figure maravigliose.

COMMEZZAMENTO. Divisione, spartimento in due parti eguali. Lat. *divisio*. Lib. Astr. Poni tuttavia il capo d'Aries nel punto del commezzamento degli Orienti, ec. Guarda, che lungúra è del punto del commezzamento degli orienti, se fosse orientale, o del punto del commezzamento degli occidenti, se fosse occidentale.

COMMEZZO. Commezzamento. Lib. Astr. E chiamasi il punto, dove si taglia la linea dell' orizzonte col cerchio di Mezzodie, e l'altro punto, che è in suo opposto, il commezzo di Settentrione, e questo è ne' luoghi settentrionali.

COMMIATO. Licenzia di partirsi, dimandata, o data. Lat. *discedendi facultas*, *commeatus*. Boc. Nov. 10. 10. Da lei preso commiato, si partì. E Nov. 13. 6. E senza commiato chiedere, o fare alcuna pompa, di Firenze usciti, ec. E Nov. 23. 14. Avendo io già renduta indietro la borsa, e la cintola alla femminetta, ec. e brutto commiato datole. Am. Ant. 24. 1. 7. Quando il ventre è ripieno, alle virtù da commiato.

COMMILITONE. V. L. Compagno nella milizia. Lat. *commiles*, *commilito*. Fir. As. 94. Allora ripensando meco medesimo la disgrazia del mio commilitone, deliberai, ec. [qui per simil.]

COMMISCHIARE. Mischiare, ma pare, che abbia alquanto più di forza. Lat. *commiscere*.

COMMISCHIATO. Add. da Commischiare. Cr. 4. 4. 8. In quello si mischi, e con una brocca, o secchia di vino, in questo, commischiato, tutta si ponga.

COMMISERABILMENTE. Con grande, e comune misericordia, e compassione, in Lat. si direbbe *commiserabiliter*. Morg. E urla, e strida per tutto si sente, E pianti assai commiserabilmente.

COMMISERAZIONE. Misericordia. Lat. *misericordia*. But. Per mostrare maggiore indegnazione, o commiserazione. E altrove. Finge l' Autore, che Mess. Cacciaguida esclami, per muover lo lettore a commiserazione.

COMMISEREVOLE. Da averne comunemente misericordia. Si potrebbe dire in Latin. *commiserabilis*. Morg. Tanto commiserevol cosa, e scura, Era a vederlo.

COMMISTO. Commischiato. L. *mixtus*. Tas. Gerus. 7. 119. Percuotono le spalle a' fuggitivi L'ire immortali, e le mortali spade, E'l sangue corre, e fa commisto a' rivi Della gran pioggia rosseggiar le strade.

COMMISURARE. Commensurare. Latin. *commetiri*. Fiam. lib. 7. 3. Le mie pene, con quelle di coloro, che sono dolorosi passati, commisurare. Com. Purg. 1. Con quelle pene a tempo, che le sue pene commisurano.

COMMOSSO. Add. da Commuovere. Lat. *commotus*. Boc. Lett. Per fuggire senza sentimento le 'ngiurie della commossa moltitudine. Dan. Par. 1. A quietarmi l'animo commosso. Petr. Canz. 4. 7. Poichè Madonna da pietà commossa, Degnò mirarmi.

COMMOTIVO. Atto a commuovere. But. Questo è assai commotivo esemplo contra l'avarizia.

COMMOTO. Add. V. L. Commosso. Dan. Par. 32. Che nella madre ebber l'ira commota.

COMMOVIMENTO. Il commuovere. Lat. *commotio*, *motus us*, *concitamentum*, *concitatio*. G. V. 6. 14. 2. Perocchè furono quasi commovimento a tutto 'l Mondo. Lib. Dicer. Conciofosse cosa, che aspri commovimenti di guerra affiggessero lungamente molte Provincie.

COMMOVITORE. Verbal masc. Che commuove. Lat. *motor*, *concitator*. G. V. 8. 54. 2. E nota, che 'l detto Piero lo Roy, fu capo, e commovitore della comuna.

COMMOVIZIONE. Commovimento. Lat. *commotio*. G. V. 12. 1. 4. E temendo, che faccendosi il detto parlamento, non fosse discordia, e romore, e commovizion di Città.

COMMOZIONE. Commovizione. M. V. 4. 75. E con questo, essendo ricevuti in pace nelle Città d'Italia, generano tumulto, e commozione. Vit. Plut. Accusandoli per questo, che facevano commozione, e turbazione nella Città. S. Grisost. Ben sapete, che in Dio non cade nulla passione, e commozione.

COMMUOVERE. Muovere l'altrui affetto, o volontà. Lat. *commovere*, *excitare*. Boc. Nov. 6. 7. Ma perchè t' ha perciò questa parola commosso? G. V. 11. 23. 1. E per le sue efficaci prediche, commosse ad andare alla quarantina a Roma. Dan. Par. 4. L'altra dubitazion, che ti commuove, Ha men venen. E Cant. 25. Ahi quanto nella mente mi commossi, Quando mi volsi per veder Beatrice! (qui neutr. pass.) Petr. Son. 35. Per quella, ch' alcun tempo mosse in vano I suoi sospiri, ed or gli altrui commuove.

COMMUTARE. Mutare, e scambiare una cosa a un' altra. Lat. *commutare*. M. V. 3. 61. Per grazia commutò la pena, e colle mitere in capo gli fece dicollare. G. V. 4. 18. 2. Nella qual terra d'allora in qua, i Duchi, per lo Re, vi son commutati. Maestruz. 2. 25. Minore cosa è di commutare il boto, che non è ne' boti dispensare.

COMMUTANTE. Che commuta. Latin. *commutans*. G. V. 11. 3. 4. Pietosamente correggente, e in meglio commutante.

COMMUTATIVO. Aggiunto, e spezie della giustizia. Latin. *commutativus*. Cir. Gell. Tu debbi avvertire, che la giustizia si divide primieramente in due parti, l'una delle quali si chiama distributiva, e l'altra commutativa.

COMMUTAZIONE. Il commutare, scambiamento. Lat. *permutatio*, *commutatio*. Pass. 128. Sono malagevoli casi quelli del matrimonio, delle dispensazioni, delle commutazioni de' voti. Maestr. 2. 25. E se assolutamente si determina, che alcuno boto non si debba osservare, dicesi, che egli è dispensazione di boto; ma se s'impone al una cosa per quello boto, che si doveva osservare, è detto commutazione. Cir. Gell. Voi trovaste ancora il danaio, mezzo certamente bellissimo, e molto accomodato per la commutazione delle cose. §. Per Commovimento, perturbazione, turbulenza. Lat. *concitamentum*, *concitatio*. G. V. 12. 40. 3. E battaglie, e micidi, e grandi commutazioni di Regni.

COMODAMENTE. Con comodità. Latin. *commodè*. G. V. 9. 305. 4. Che bene comodamente le schiere fatte, non poteano, senza partirsi, valicare. But. Comodamente si può intendere di quello, che è detto [cioè agevolmente] §. Può anche dirsi in vece di Mediocremente, e Mezzanamente.

COMODARE. Far comodo, accomodare. Latin. *commodare*. Stor. Eur. 1. 15. Chi meglio finalmente potrà comodarvi di tutto ciò, che vi torna bene, ec.

COMODATAMENTE. Con comodo, con agio. Lat. *commodè*. Petr. Huom. Ill. E scrisse a Labieno, he s'ello potesse comodatamente per la Repub. che venisse a lui.

COMODATO. Termine de' Legisti; ed è Uno de' contratti, che hanno proprio nome. Latin. *comodatum*. Maestr. 2. 30. 1. Siccome si dirà nel capitolo del diposito, e comodato.

COMODEVOLMENTE. Bene, acconciamente, in acconcio modo. Lat. *commodè*, *aptè*. Cr. 6. 2. 1. Ma l'erbe, il più delle volte veggiamo comodevolmente insieme nascere, e vivere.

COMODITA', COMODITADE, e COMODITATE. Lo stesso, che Comodo sust. Fir. As. 249. Ne sappiendo in altro, che farmi, presomi la comodità della presente fortuna, mi misi a giacere sopra del letto. E 299. E sarebbemi durata un tempo questa comodità, senza che niuno se ne fosse accorto. Ar. Fur. 23. 109. Della comodità, che qui m'è data. All. 95. Avendo un piede in terra, un nell'avello, L'anima, e 'l corpo a quel punto dirizzo, Che le comodità batte a livello. §. Dicesi in proverb. La comodità fa l'huomo ladro: e vale Che l'occasione induce sovente a peccare. Varch. Suoc. 2. 1. La comodità fa l'huomo ladro.

Comodo. Sust. Tutto ciò, ch'è di quiete, e di sodisfacimento de' sensi, o di particolare acconcio a che che si sia, Latin. *commodum*, *commoditas*. Boc. Nov. 28. 12. Se essere apparecchiata a ogni suo comodo. Albert. cap. 31. Comodo tanto è a dire, quanto con modo.

Comodo. Add. Utile, convenevole; opportuno, buono. Lat. *commodus*, *aptus*. Boc. Nov. 32. 8. Riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe.

Compage. V. L. Concatenazione. Dan. Par. 13. Lo Cielo avvivan di tanto sereno, Che soverchia dell'aere ogni compage [Qui val Parte]

Compagna. Compagnia: usitato modo di que' tempi, di levar l'I a sì fatte voci: come Alessandra per Alessandria, Tranare per Trainare, Atare, e Atorio, per Aitare, Aitorio, e simili. Dant. Inf. 26. Sol con un legno, e con quella compagna Picciola. Petr. Cap. 5. Combattea in me colla pietà il disire; Che dolce m'era sì fatta compagna. G. V. 12. 8. 1. Si partirono di Pisa, e feciono una compagna, con alcuno piccolo soldo. E altrove in più luoghi. §. E per Certo numero di soldati sotto alcuna condotta. Lat. *cohors*. M. V. 4. 19. Avendo condotta per tre mesi la compagna del Conte Lando. E cap. 20. Essendo la compagna di Monreale a Sancasciano.

Compagnaccio. Pegg. di compagno.

Compagnesco. Da compagno. Lat. *socialis*, *socius*. Com. Purg. 7. Elli dovea sanare le piaghe, che hanno Italia morta, cioè le cittadine, e campagnesche discordie (cioè fatte tra i compagni)

Compagnessa. Compagna: come Gigantessa, dottoressa, e altre di questa fatta. L. *socia*. Boc. Filostr. Credevan per pietà la giovinetta Far ciò, che avesse d'abbandonare esse, Le quali esser solien sue compagnesse.

Compagnevole. Sociabile, amichevole, conversativo, di compagnia, e da buon compagno. Latin. *socialis*, *socius*. Boc. Introd. n. 18. Anzi in luogo di quelle, s'usavano, per li più, risa, e motti, e festeggiar compagnevole. Sen. Pist. Quella ci ha dato amore tra noi, ed hacci fatti compagnevoli. Declam. Quint. P. Per quello consorzio fatto, ec. per li compagnevoli pellegrinaggi. Dan. Conv. 69. E però dice il Filosofo, che l'huomo naturalmente è compagnevole animale.

Compagnia. L'accompagnare, accompagnamento. Lat. *comitatio*, *sociatio*. Boc. Nov. 79. 9. Ora è questo l'amore, che voi portate a Spinelloccio, e la leale compagnia, che voi gli fate? E Nov. 19. 36. E fattile venire onorevolissimi vestimenti, e donne, che compagnia le tenessero, ec. Dant. Inf. 7. E noi in compagnia dell'onde bige. Petr. Son. 187. Dogliose, per sua dolce compagnia. §. Per Compagno; che anche diremmo Accompagnatura. Boc. Nov. 14. 16. E datogli compagnia infino a Ravello. E Nov. 26. 14. Catella presa sua compagnia. §. Per Unione, lega. Lat. *fœdus*. G. V. 2. 7. 1. E con loro Re chiamato Rotario fece lega, e compagnia contro il detto Imperadore. E 7. 23. 1. Gli usciti di Firenze, co' Cisani, e Sanesi, fecero lega, e compagnia. E lib. 8. E avea richiesti Fiorentini, e Lucchesi, e l'altra taglia di Toscana di fare compagnia con loro a guerreggiare i Pisani. §. Per Unione, e conversazione. Lat. *commercium*. Introd. 41. Io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolva. Nov. Ant. 57. 3. Or mi di Conte: perderò io la compagnia de' Cavalieri per uno torneamento? (qui forse per la dignità stessa di Cavalieri) §. Per Congregazion di persone adunantisi insieme per opere spirituali; e 'l Luogo dove si rauna altresì si chiama Compagnia, Confraternita. Lat. *sodalitas*, *sodalitium*, *societas*. G. V. 7. 154. 2. E crebbe tanto lo stato di quella compagnia, ove erano la miglior parte della buona gente di Firenze, ec. Capr. Bott. A certe divozioni, che noi facevamo in una compagnia, della quale io era. Varch. Stor. 9. Sono in Firenze settantacinque ragunanze dette compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti, ec. Quelle de' fanciulli, che si ragunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle feste comandate a cantare il vespro, e altri divini ufici, sotto 'l Guardiano, e Correttore, sono nove, ec. e l'altre sono trentotto, le quali si chiamano ancora Fraternite. E sotto. Compagnia del Tempio chiamata de' neri, ec. §. Per Comunanza d'interessati in negozio, o traffico mercantile, altrimenti Ragione. G. V. 7. 44. 3. E dispuose de' danari della Chiesa appo le compagnie di Firenze, e di Pistoia, i quali erano mercatanti del Papa, e della Chiesa. E lib. 11. 137. 5. Appresso molte buone compagnie di Firenze, falliro. Cron. Mor. E che come detto è, i detti libri della detta compagnia sono in potestà di Pagolo. §. Per determinato, e certo numero di soldati sotto un particolar Capitano. Lat. *cohors*. Fir. As. 193. Perciocchè sono stato Capitano d'una bellissima compagnia. E 283. Ritrovati certi soldati della medesima compagnia, contò loro questa sciaura. Bemb. Stor. 4. 52. Il Senato, ec. avea deliberato, che sette compagnie di cavalli co' lor capi, da Brescia richiamati fossero. Segr. Fior. Ar. Guerr. Si ragunarono insieme più brigate, le quali si chiamarono compagnie, ed andavano taglieggiando le terre. §. In compagnia di alcuno: vale Insieme, con lui, di pari. Boc. Nov. 85. 16. E preso suo mantello, e una femminetta in compagnia, ec. E Nov. 98. 3. Dal quale, Tito nelle proprie case di lui, fu allevato in compagnia d'un suo figliuolo. §. Di compagnia posto avverbial. vale In Compagnia, insieme, Lat. *una simul*. Alam. Colt. 5. Vedrassi in breve Prestar radici lor possenti, e larghe Il rafan sotto terra, e l'altre uscire Al ciel di compagnia per se ciascuna, Del suo proprio sapor mischiando in essa.

Compagno. Quegli, che accompagna, o fa compagnia. Lat. *socius*, *comes*. Boc. Introd. n. 27. La mattina desinaron co' lor parenti, compagni, e amici. Dan. Inf. 4. Io vidi Elettra con molti compagni. Petr. Son. 7. Pochi compagni avrai per l'altra via. E Canz. 5. 3. Or muovi; non smarrir l'altre compagne. Cron. Mor. Imperocchè chi non fa bene i fatti suoi, non farà mai bene que' del compagno. §. Per Huomo semplicemente. Cron. Mor. E simili tranelli, e molti altri s'usano per giugnere il compagno. §. Per Simile: parlandosi di cose inanimate. Sag. Nat. Esp. 91. Accomodato il primo [termometro] si metta l'altro, ma talmente compagno, che vada con esso a capello.

Compagnone. Il medesimo, che Compagno; modo Francese, Lat. *socius*. G. V. 12. 96. 2. Messer Corso voleva esser Signore della Città, e non compagnone. Liv. M. E comechè li dieci compagnoni vietassono, che nullo non parlasse, ec. Tes. Br. 5. 44. I buoi, che son dimestichi, e lavorano la terra, e son dolci, e pietosi, e amano loro compagnoni teneramente. Com. Purg. 22. Poichè 'l Superiore non sa essere compagnone; ma vuole signoreggiare, ec. Nov. Ant. 65. 9. Or li ripuosero, e la mattina si levarono per andare a raccontare la novella al compagnone. Franc. Barb. 236. E fa guardia più aguta Da quei, che spesso muta Signore, o compagnoni. §. Compagnone: vale anche Huomo grande, e quasi fuor di misura. Morg. Carlo guardava questo compagnone. §. Compagnone: parimente Huomo gioviale, piacevole, e di buon tempo. Cron. Mor. Era compagnone, da godere, lieto, e di buona condizione.

Companatica. Lo stesso, che Companatico. Lat. *obsonium*.

Companatico. Si dice di tutte le cose, che si mangiano col pane: Camangiare. Lat. *obsonium*. Gr. ὄψον. All. 130. Avrete ogni otto dì da sei, o sette Giuli di companatico, e granata, Che vi scopi a bastanza, e candelette.

Comparare. Paragonare, agguagliare, assimigliare. Lat. *comparare*, *conferre*. Boc. Nov. 95. 15. Sciocca cosa mi parrebbe a dover credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse. Lab. n. 53. Quella noia, che qui si sostiene, se non in tanto, che questa dannosa, e quella è fruttuosa, non è da comparare.

Comparatico. L'esser compare. Si potrebbe forse dire generalmente, Parentela spirituale. Lat. *cognatio spiritualis*. Boc. Nov. 63. 8. E appresso, non ostante il comparatico, si recò a dover fare i suo' piaceri; ne incominciarono per una volta, ma sotto la coverta del comparatico, avendo più agio, ec. Maestr. 1. 76. E' da sapere, che la cognazione spirituale, la

qua-

quale comunemente è il comparatico, si fa quando la persona da il santo Battesimo. E 1. 75. E' da sapere, che tre maniere sono della cognazione; cioè la carnale, che è chiamata parentado, l'altra è spirituale, che è chiamata comparatico, l'altra è detta legale, che si chiama adozione.

COMPARATO. Add. da Comparare. Dan. Par. 23. Comparata al sonar di quella lira, Onde si coronava il bel zaffiro.

COMPARAZIONE, e COMPARAGIONE. Paragone, agguaglio. Boc. Nov. 17. 31. E se vestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparazione, ignuda gli piacque. E Nov. 93 2. Nelle parti del Cattaio fu già un'huomo, di legnaggio nobile, e ricco, senza comparazione. Bern. Orl. 1. 6. 4. Ma le comparazion son tutte odiose. Varch. Ercol. E' comparazione, ma non può esser superlazione. §. A comparazione: vale lo stesso, che A proporzione, proporzionatamente. Lat. *præ*. G. V. 9. 322. 5. I Bolognesi piccolo danno ne ebbono, a comparazione della lor grande oste. E 7. 31. 5. Onde la Citta di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggior danno. §. A comparazione: vale anche Appetto, A paragone, comparando l'uno all'altro. Latin. *præ*. Boc. Nov. 59. 7. A dimostrarci, che noi, e gli altri huomini idioti, e non litterati, siamo, a comparazione di lui, e degli altri huomini scienziati, peggio che huomini morti. E Nov. 91. 6. Li qua i, a comparazione di voi, da niente sono. Cr. 11. 4. 2. L'acque de' pozzi, e de' condotti, a comparazione dell'acque delle fonti, non sono buonissime. G. V. 6. 80. 3. Parendo loro aver poca gente, a comparazione de' Fiorentini. §. Far Comparazione d'una cosa con altra: vale Compararla, paragonarla a quella. Latin. *conferre*. Sen. Pist. Per la quale l'huomo fa comparagione a un'altra. Bemb. Pr. 2. Chiunque di questa canzone, con quelle due, comparazione farà, egli scorgerà, ec.

COMPARE. Quegli, che tiene il bambino d'altri a Battesimo, e a Cresima. I Teologi lo dicono in Lat. *compater*. Maestr. 1. 76. Alcuno cognobbe alcuna fornicariamente, e poi si fa compare d'alcuno, e leva il suo figliuolo del sacro fonte, diventa anche sua comare questa femmina fornicaria? Bocc. Nov. 63. 7. Oimè trista! voi siete mio compare; come si farebbe questo? G. V. 9. 152. 3. Un suo compare, e confidente, il tradì, e l'appostò al Conte. Boc. Nov. 80. 22. Era quivi in que' tempi nostro compar Pietro dello Canigiano Traorier di Madama la 'mperadrice [qui forse titolo alla Pugliese] Bern. Orl. 1. 4. 57. Ma ito in altra parte il compar' era [qui per derisione]

COMPARIGIONE. Da comparire per rappresentarsi in giudicio: Il comparire, che si dice in Lat. *iudicio se sistere*. Boc. Nov. 72. 6. Che m'aiuti di non so che m'ha fatto richiedere per una comparigione del perentorio, per lo pericolator suo, il Giudice del dificio. Cron. Mor. Data fu la detta comparigione, ec. presente, e intendente il detto Pagolo. E appresso. Come di sotto nella comparigione del detto Pagolo si conterrà. Pallavic. Stor. Conc. 128. Ma se volevano testimonianza autentica di lor comparigione, ec.

COMPARIRE. Farsi vedere, far mostra di se, manifestarsi, arrivando in alcun luogo. Lat. *comparere*, *apparere*. Boc. Nov. 79. 34. Acciocchè voi, per la prima volta, compariate orrevole dinanzi alla brigata. E Nov. 7. 4. Per comparire orrevole alla festa. Pass. 70. E venuto a povertade, non potendo comparire tra gli altri Cavalieri, come era usato, divenne a tanta tristizia, e malinconia, che si voleva disperare. §. Per Appresentarsi alla Ragione. Lat. *se sistere*. G. V. 8. 48. 11. Furon citati, e non comparendo, ec. Boc. Nov. 57. 2. Al tutto si dispose di comparire. Sen. Ben. Varch. 4 39. Noi promettiamo di comparire in giudizio, e rappresentarci a' Giudici. Bern. Orl. 2. 13. 30. Perchè il giorno non posson comparire. §. Comparire: si dice dello Spedire più tosto, che non si pensava, alcun lavorio. E ancora del Multiplicare le cose più dell'aspettazione; che ancora diremmo Far comparita, o compariscenza.

COMPARISCENZA. Far compariscenza: dicesi del Multiplicar le cose più dell'aspettazione. Latin. *augescere*, *maiorem opinione speciem præbere*.

COMPARITA. Far comparita: lo stesso, che Far compariscenza.

COMPARSA. Il comparire. Lat. *species*. §. E Termine legale.

COMPARTICIPARE. Participare insieme. Lat. *simul participem esse*. Com. Par. 9. Entra in lui, e comparticipa del suo lume.

COMPARTIMENTO. Il compartire. Lat. *distributio*. Alleg. 222. Quivi il compartimento de' colori.

COMPARTIRE. Distribuire, dividere, far le parti. Lat. *distribuere*. Dan. Inf. 19. Che mostri in Cielo, in Terra, e nel mal Mondo, E quanto giusto tua virtù comparte. E Parad. 27. La provvidenza, che quivi comparte Vice, e uficio. Petr. Son. 74. E le virtù, che l'anima comparte, Lascian le membra quasi immobil pondo. Vit. Plut. Vedendo Focione, che gli huomini grandi, ec. si compartivano, quasi per eredità, alcuni d'alcuni d'esser consiglieri, alcuni d'esser capitani sopra la gente d'arme [Qui neutr. pass.]

COMPARTITO. Add. da compartire. Lat. *distributus*. Alam. Colt. 5. Ripercuota il terren, disponga, e formi Ben compartiti allor gli eletti quadri.

COMPASSARE. Misurar col compasso. §. Per metaf. vale Misurare per l'appunto col discorso. Latin. *perpendere*. Dittam. E per quel che si parla, e si compassa A così fatto vizio.

COMPASSATO. Add. da Compassare.

COMPASSIONE. Latin. *misericordia*, *commiseratio*, *condolentia*. Gr. συμπάθεια. But. Compassione è dolore dell'altrui pena. E appresso. Come è detto, compassione è dolore del mal del prossimo; e congratulazione è allegrezza del ben del prossimo. Boc. Proem. 1. Umana cosa è aver compassione degli afflitti. E Nov. 27. 10. E quasi per compassion ne lagrimò. Dant. Purg. 13. Huomo si duro, che non fosse punto Per compassion di quel, ch' i vidi poi. Boez. Varch. 4. 4. Ma portare compassione a coloro, le menti de' quali aggrava, e tormenta la malignità. Bern. Orl. 1. 17. 1. Umana cosa, anzi santa, e divina E' agli afflitti aver compassione.

COMPASSIONEVOLE. Che muove compassione, degno di compassione. Lat. *miserandus*. Boc. Nov. 19. 1. Avendo Elisa colla sua compassionevol novella il suo dover fornito. Tac. Dav. Stor. 2. 296. Mentre infelice, e compassionevole turba di Nobili, che insieme co' figliuoli di Galba avea renduti alla Patria, non trovava alcuna pietà nel Principe. §. Aggiunto a huomo: vale Che ha compassione. Fir. As. 151. E di lei tutto compassionevole divenuto, ec. Red. Vip. 1. 39. Una certa compassionevole, e caritativa donnicciuola.

COMPASSO. Compartimento, spartimento. Boc. Nov. 99. 37. E fecevi por suso una coltre, lavorata a certi compassi di perle grossissime. Lib. Viag. Le sue ali sono come di porpora, e la coda colorata, come di rose, con compassi di rosso, e la sua bellezza è incomprensibile. Filoc. lib. 7. 44. Ha questa sua proprietà, che niun vi può dentro passare sì malinconico, che mirando il Cielo della camera, dove i maestrevoli compassi d'oro, di zaffiri, di smeraldi, di rubini, e d'altre pietre si veggono senza novero, egli non diventi gioioso, e allegro.

COMPASSO. Strumento geometrico, che forma il cerchio. Onde in Lat. *circinus*. Comunemente gli diciam Seste. Tes. Brun. 2. 35. E alla verità dire, la terra è come una punta d'un compasso, che sempre sta nel mezzo del suo cerchio. E cap. 40. Sanza fallo lo cerchio è intorno sei fiate, tanto come 'l compasso ha di larghezza. Com Cant. 19. La sua sesta, cioè il suo compasso, volse all'estremo. Bern. Orl. 3. 27. Il Re di Garamanto ha or trovato Negli astrolabj suoi, ne' suoi compassi.

COMPATIRE. Aver compassione, e dolore dell'altrui male. L. *commiserescere*. Dan. Purg. 30. Ma poi che 'ntesi nelle dolci tempre Lo compatire a me. Mor. S. Greg. E ciò, ch' essi possono, non gonfiando, ma compatendo, porgon loro.

COMPATITO. Add. da Compatire.

COMPATRIOTA. D'una medesima Patria. Lat. *popularis*, *conterraneus*. Gr. συμπατριώτης. Fiam. lib. 4. 6. Il dimandò se Pansilio suo compatriota conosciuto

avesse giammai. Segn. Pred. Se questa medesima villania voi vedeste usare, non dico con esso voi, ma verso di qualunque altro, ancorchè vostro non congiunto, non compatriota, ec. non sentireste avvamparvi subito il petto d'indegnazione?

COMPATRIOTTO. Di una medesima Patria. Latin. *conterraneus*. Tac. Dav. An. 3. 70. E Giulio Indo di Floro nimico, e compatriotto, perciò all'opera più intento, sbaragliò quella turba. E An. 2. 33. Non volesse il suo sangue, i parenti, i compatriotti lasciare, e tradire.

COMPENDIARE. Ridurre in compendio. Lat. *compendifacere*.

COMPENDIO. Breve ristretto del trattato. Lat. *compendium, epitome*. Gr. ἐπιτομή.

COMPENDIOSAMENTE. In compendio. Lat. *compendiario*.

COMPENDIOSO. Detto in compendio. Lat. *brevis, compendiarius*. Cresc. Proem. 8. E nel dodecimo si fa compendiosa memoria di tutte le cose. E lib. 12. Proem. Ma ora mi pare utile di fare un compendioso memoriale.

COMPENSAGIONE. Compensamento. Com. Inf. 33. Qui si palesa il detto peccatore, e'l suo fallo, e la compensagion della pena. E Purg. 11. La pena, ch'egli ne porta, è la compensagione, ovvero soddisfazione a tal peccato. M. V. 4. 70. Io reputo essere stata degna compensagione, avendo sì fatta ignoranza compensata, con prezzo di cento migliaia di fior. d'oro.

COMPENSAME. V. A. Compensamento. M. V. 11. 78. E, in compensame di ciò, il Duca di Baviera ebbe un'altra Contea.

COMPENSAMENTO. Il compensare, e la Cosa, con che si compensa. Lat. *compensatio*. Gr. ἀμοιβή. Com. Inf. 19. Qui l'Autore esalta, e lauda la sapienza d'Iddio, per l'ammirabile diversità de' luoghi, e de' tormenti, e de' compensamenti, ch' e' vide.

COMPENSARE. Dar l'equivalente contraccambio. Lat. *compensare, rependere*. Gr. ἀμείβειν. Boc. Nov. 46. 17. Pensò, che con onore, e con doni, fosse la 'ngiuria fatta da compensare. G. V. 12. 59. 1. Compensò, per quello dovea dare al Comune di condennagione. Arrigh. Alcuno compenserà li primi fieli colli fiali del mele. Dan. Par. 26. Della vista, che hai in me consunta, Bene è, che ragionando la compense. Franc. Barb. 215. Tempi con tempi, e danni compensare Suol dolor non pensato. §. E per Calculare, ragguagliare. Amet. 100. Avvegnadio Che il bene era più bene compensando.

COMPENSATO. Add. da Compensare. Lat. *compensatus*. Franc. Barb. 191. Mira all'altrui bellezza, Destrezza, e sanitate, E grazie compensate. Com. Inf. 1. Perocchè tanto comprendono le notti, quanto'l dì, compensati tutti li tempi.

COMPENSAZIONE. Contrapponimento del debito, e del credito tra di loro. E per similitudine, si usa, e si dice di Molte altre cose. Filoc. lib. 5. 363. Faccendo degna compensazione, avanzano in grandezza ogni altra. S. Grisost. Che compensazione, o agguaglio fia per ciò. Maestr. 1. 57. Che sarà, se l'uno di loro commette fornicazione carnale, l'altro spirituale? farassi di questo compensazione, ec. non si procederà, se non si vorrà convertire, imperocchè se si vorrà convertire avrà luogo la compensazione. E 2. 25. Il boto della continenzia non si commuta, nè ricompensa per altra cosa, imperocchè appena, ovvero non mai si potrebbe trovare meglio, nel quale si facesse tale compensazione, o commutazione.

COMPENSO. Rimedio, riparo, provvedimento. Lat. *remedium, compensatio*. Boc. Introd. 32. Non prendersi per noi, a quello che ciascuna di voi meritamente teme, alcun compenso. E Nov. 17. 35. E alla consolazion di lei quel compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. E num. 54. Per avventura l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troveremo, coll'aiuto d'Iddio, alcun compenso. Dan. Inf. 11. Così 'l Maestro: ed io, alcun compenso, Dissi lui truova. E Par. 9. Deh metti al mio voler tosto compenso, Beato spirto [cioè soddisfa al mio disiderio] Pallav. St. Conc. 115. Secondariamente proponevasi di trovare altri compensi, frattanto per la pace della religione.

COMPERA, e COMPRA. Il comperare, e la Cosa comperata. G. V. 12. 72. 5. Che per forza si prendieno il grano della nostra compera. M. V. 3. 76. Le grandi compere, in così fatta carestia, fanno pericolo di disordinata perdita. Pass. 126. Alcuni gli chiamano compera, e vendita. G. V. 9. 318. 1. E succedeano al Comune per compera fatta, quando s'ebbe Ampinana.

COMPERAMENTO, e COMPRAMENTO. Il comperare. Lat. *emptio*. Cr. 11. 1. 1. Acciocchè dopo il comperamento, e fattura di case, ec. non ne segua tostano pentimento. Volg. Ras. Del comperamento de' prigioni, e delli schiavi, come per segni, huomo gli dee conoscere anzi che gli comperi.

COMPERARE, e COMPRARE. Dare altrui danari, per averne l'equivalente in qualch' altra cosa, contrario di Vendere. Lat. *emere, comparare*. Dav. Mon. 109. Fu adoperato il rame dall'antichità, e da tutte le genti fu assunto a sì alto ufficio per legge accordata; e così a cui una cosa avanzava, la dava per tanto rame, quanto a quella era comparato, cioè stimato pari; e quello poscia dava per altra, che gli mancasse, o veramente il serbava per le bisogne avvenire in poca cassa, quasi mallevadore, e questa fu l'origine del vendere, e del comparare; che comperare dissero i Toscani. Boc. Nov. 2. 9. Che i servigi tutti a denari, e vendevano, e comperavano. E Nov. 13. 7. Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte dell' altre comperar sopra quelle. E Nov. 76. 10. Comperò una libbra di belle galle di gengiovo. Albertan. cap. 25. Cosa, che per molto chiedere data, cara è comperata. Dan. Par. 18. Sì ch' un' altra fiata omai s'adiri Di comperare, e vender dentro al tempio. Boez. Varch. 2. p. 4. La qual cosa tu senza punto pensarvi sopra comperresti colla vita propia. §. Dicesi anche per sincope usata frequentemente Comprare. Sen. Ben. Varch. 3. 20. Il corpo fu quello, che fu compro: il corpo fu venduto. §. Comperar la gatta in sacco: Comperar che che sia senza vederlo. Lab. n. 274. Tu, e gli altri, che le gatte in sacco andate comperando. §. Comperar le brighe, e simili, a danar contanti: Cercar le brighe, ec. con ispesa, o travaglio. Morg. Sempre le brighe compero a contanti.

COMPERATO, e COMPRATO. Add. Lat. *emptus, comparatus*.

COMPERATORE, e COMPRATORE. Verbal masc. Che compera. Lat. *emptor*. Boc. Nov. 14. 4. E trovato comperatore del suo gran legno. M. V. 3. 106. Eziandio che il comperatore il facesse, affine d'aver l'utile, che 'l Comune aveva ordinato.

COMPERO, e COMPRO. Accorciati da Comperato, e Comprato. Boez. Varch. 3. Rim. 12. Gridò Pluton dolente Diam compagna al marito La moglie compra col carme gradito.

COMPETENTE. Convenevole, conveniente. Latin. *conveniens, competens*. Gr. προσήκων. Maestr. 2. 11. 5. Se queste cose si fanno da persone secolari in tempo, e luogo competente, sono licite a fare. M. V. 1. 93. Per quello modo, e termine competente, che ordinato fosse per la Santa Chiesa. Cr. 9. 82. 4. Acciocchè possano uscire a beccar ne' dì competenti (parla de' paoncini) G. V. 10. 69. 2. E di ciò potesse esser giudicato, e sentenziato per ciascun giudice competente (cioè che abbia giurisdizione) Boez. 1. p. 4. O pure fece loro giusti, e competenti accusatori l'essere stati essi condennati prima [cioè proporzionati] §. Incompetenza: diciamo alla Inabilità del giudice. §. Competere per Disputare, quistionare, tencionare, gareggiare. Lat. *altercari*.

COMPETENTEMENTE. Convenevolmente, convenientemente. Latin. *competenter, convenienter*. Tratt. Gov. Fam. Potendo competentemente vivere, sanza tuo sussidio; di loro comandamento non curare. S. Agost. C. D. Or chi potrebbe competentemente parlare?

COMPETENZA. Il competere. Lat. *competitio, aemulatio*. Tac. Dav. An. 11. 135. Divenne Questore, e poi a competenza di nobili Pretore. E An. 15. 217. Nerone sfatò, e proibì i suoi versi per vana competenza.

COMPETERE. Disputare, quistionare, tencionare, gareggiare. Lat. *altercari, aemulari*. Cecch. Incant. 4. 6.

Io non vo stare a competere con un tuo pari. Tac. Dav. An. 2. 45. Acciò non competessero come pari. §. Per Convenire. Lat. *competere*, *spectare*, *convenire*. Tac. Dav. An. 2. 52. Ne in Roma competendo inasprire chi ne può più di lei.

COMPETITORE. Che compete. Latin. *competitor*. Tac. Dav. St. 2. 290. Ora che egli, e l'esercito si vider senza competitore, la dier pel mezzo.

COMPIACENZA. Gusto, e diletto, che si sente nelle cose, e nell'azioni proprie. Lat. *voluptas*, *delectatio*. In Gr. presso gli Scrittori sacri εὐδοκία. Teol. Mist. Rimane al una affabile compiacenza nella mente, acciocch'ella compia il suo esercizio. §. Andare a compiacenza: vale Andare a' versi, per adulare. Latin. *obsequi*.

COMPIACERE. Far la voglia altrui, far servigio, far cosa grata. Latin. *obsequi*, *morem gerere*, *morigerari*. Boc. Nov. 15. 3. Avvenne, che una giovane Ciciliana bellissima, ma disposta, per piccol pregio, a compiacere a qualunque huomo. E Nov. 27. 2. La donna, avendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal volergli più compiacere. E Nov. 29. 27. E per servar quello, che promesso avea, e per compiacere a tutti i suo' huomini. E Nov. 92. 5. E perciò piacciavi, per lo migliore, di compiacere a Ghino di questo. Dan. Par. 26. Mi facea trasparer per la coverta Quanto ella a compiacermi venia gaia. §. E neutr. pass. Per Dilettarsi, e prender gusto, e piacere in una cosa, o d'una cosa. Latin. *delectari in re aliqua*, *sibi placere*. Dan. Par. 15. O fronda mia, in che io compiacemmi, Pure aspettando. Pass. 208. Superbi, ec. si compiacciono, secondo la lor propria volontà.

COMPIACEVOLE. Dilettevole. Latin. *delectabilis*. M. V. 8. 1. Alessandro di Macedonia, con piccolo numero di Cavalieri, infiammati dalla informazione della compiacevole lingua di colui, vinse le infinite forze di Dario.

COMPIACIMENTO. Il compiacere. Com. Inf. 5. E vennero all' Autore, credendo da lui avere alcuno compiacimento. But. Nel qual fatto io Cacciaguida ebbi compiacimento, e diletto (cioè mi compiacqui) Segn. Pred. 21. E non si fidava, ammesso questo una volta, di non dover passare dal guardo al compiacimento.

COMPIACIUTO. Add. da Compiacere.

COMPIAGNERE, e COMPIANGERE. Neutr. pass. Usandosi talora anche senza le particelle MI, TI, SI espresse: Condolersi, lamentarsi, rammaricarsi. L. *conqueri*, *deplorare*, *lamentari*. Tes. Br. 8. 6. Lo quintodecimo luogo è, quando 'l parlatore non si duole di suo male, anzi compiange della sciagura di suo amico, e di suoi parenti. G. V. 7. 62. tit. Come lo Re Carlo si compianse alla Chiesa. E 7. 62. 2. Si compianse lo Re Carlo per lettere, e ambasciadori al Re di Francia. Dan. Inf. 2. Donna è gentil nel Ciel, che si compiange. G. V. 10. 32. 2. E già molti maggiorenti se n'erano compianti al Bavero. E lib. 11. 134. 1. E compiagnendoci insieme amaramente, si del pericolo incorso al nostro Comune, e sì, ec. Nov. Ant. 62. 3. Io t'ho fatto venire per potermi compiagnere a te di tuo gran misfatto. §. E Compiagnere attiv. Rim. Ant. Mi compiagnevi in atto si pietoso. §. Per Piagnere semplicemente. Ovvid. Pist. 11. E tu amante non dubitare di compiagnere il corpo della tua amante. E altrove. Per la qual cosa il padre compiagnendo il morto figliuolo, ec. E altrove. E da lei non sarai compianto, che vedi la sua falsitade.

COMPIAGNITORE. Verbal masc. Che si compiagne. Lat. *deplorator*. But. I lussuriosi nel Mondo sono stati amatori della sua carne, e compiagnitori, e lamentatori, e gridatori, quando hanno cantato, e composti sonetti, e canzoni d'amore.

COMPIANTO. Sustantiv. Condoglienza. Latin. *conquestus*, *conquestio*, *lamentatio*. Nov. Ant. 22. 2. Fu dinanzi allo 'mperadore: fece il compianto di suo barbone. E 99. Allora ricomincia da capo lo grande compianto. Tes. Br. 8. 66. Il parlator dee molto guardare, quando s'accorge, che gli animi sien commossi a pietà, che elli non dimori in suo compianto, ma incontanente ponga fine al suo detto, anzi che gli uditori escano della pietà fuori. Dan. Inf. 5. Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento. §. Mir. M. Io mise in genere femm. Ma le compiante per avventura non saranno mica troppo gradevoli.

COMPIANTO. Add. da Compiagnere.

COMPIERE. Finire, dar compimento. Lat. *complere*, *absolvere*. Boc. Introd. n. 58. Voi non avrete compiuta ciascuna di voi di dire una novelletta. E Nov. 37. 4. Quasi quella sola, che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere. G. V. 7. 21. 3. Feciorvi cominciare una fortezza, ma non si compieo. Vit. S. Gio. Bat. E così compiettero di legger la lettera. Dan. Inf. 21. Mille dugento con sessantasei Anni compier, che qui la via fu rotta. E Cant. 23. Già non compiè di tal consiglio rendere. Pass. 169. Di coloro, che innanzi che comincino a fare la penitenzia, o che incominciata la compiano. Franc. Barb. 53. Cosa ch'è bella, è licita compiere. Petr. Son. 262. E compiè mia giornata innanzi sera. Ovvid. Pist. Ma dimmi; pentesi egli perchè tu compiessi il suo fallo? (cioè perchè tu facci quello, che non riuscì a lui?) §. Compier voti, Adempir voti: Quello, che i Latini dicono *solvere vota*. Valer. Mass. Alla madre degl' Iddei vollon compiere loro voti.

COMPIETA. L'ultima dell'Ore Canoniche, la quale gli Ecclesiastici chiamano in Lat. *Completorium*. Boc. Nov. 24. 8. Ed in sull'ora della Compieta andare in questo luogo. Pass. 203. Che si fa per li cherici a Prima, e a Compieta. §. Per lo Tempo, ch'ella si celebra. Boc. Nov. 24. 8. E poi in sulla Compieta ritornare.

COMPIGLIARE. Neut. pass. Unirsi insieme, rappigliarsi. Lat. *concrescere*. But. Si congelano insieme, e compiglansi, e fannosi neve.

COMPIGLIO. V. A. Copiglio, Coviglio: Cassetta di pecchie, Arnia. Lat. *alveare*. Declam. Quintil. P. I loro orti s'aggiugnevano insieme, fuori che una siepe gli divideva. Aveva il ricco nel suo' fiori, e l'antico, compigli d'api, ec. Non disfatti i compigli delle mie api, domandarono altre selve, ec. Tu di, che di tronconi d'alberi voti, ovvero di pietre cavate, che trovava, feci compigli, e a casa portai, ec. Sanza dubbio involare i compigli non sarebbe licito.

COMPILARE. Comporre, ed è più che d'altro, termine degli Scrittori. Lat. *condere*, *scribere*, *componere*. G. V. 8. 36. 4. Cominciai a compilar questo libro, a riverenza d'Iddio. Dan. Purg. 21. Non gli avea tratta ancora la conocchia, Che Cloto impone a ciascuno, e compila [cioè ordina] §. Compilare: diremmo anche per istrazio Il far che che sia con troppa diligenza, e affettazione. Segn. Pred. 30. Presumo io dunque compilar qui tutto 'l numero di coloro, che nel più prospero della loro fortuna, cioè quand' appunto anch' essi si videro d' improvviso schernir dal Mondo?

COMPILATO. Addiett. da Compilare. Tesor. Brun. 2. 33. Quando li quattro elementi sono insieme raunati in alcuno corpo, compilato di dritti membri. Amet. 52. Minerva le sue fila compilate Con artificio ad uso non villano, Come le piace le presta ordinate. Boc. Vit. Dant. In cotal maniera, l'opera compilata in molti anni, si vedde finita. §. Per Compiuto. Lat. *integer*, *perfectus*. Tes. Br. 1. 12. Io gli risponderei, che non dimoraro un'ora compilata, che egli montò in orgoglio.

COMPILATORE. Verbal masc. Che compila. Lat. *compilator*. Com. Par. 6. Perocchè Giustiniano fu correttore, ovvero compilatore delle leggi civili, di quelle, e de' compilatori d'esse si toccherae. Red. Insett. 58. Il Greco compilatore de' precetti dell'agricoltura.

COMPILAZIONE. Il compilare. Lat. *collectio*. Com. Par. 6. Piacque a Dio d' innanimarlo alla correzione, e compilazion delle leggi. §. Per la Cosa compilata. Lat. *opus*. M. V. 6. 47. E massimamente nell' undecimo libro della nostra compilazione. Maestr. 2. 25. La quale Decretale non è nella moderna compilazione. Boc. Vit. Dant. Appresso a questa compilazione più anni, ec. [qui parla della vita nuova di Dante] Virg. Eneid. M. Finisce la compilazione del quarto libro, incomincia del quinto.

COMPIMENTO. Finimento, e perfezione, cioè conducimento a fine. Lat. *perfectio*. G. V. 11. 49. 2. Per lo Comune di Firenze vi si diede compimento in Vinegia. Boc. Nov. 23. 18. Per dare all' opera compimento. E Nov. 25. 13. Al nostro amore daremo piacevole, e intero compimento. E Nov. 56. 3. A dare

al loro amor compimento, molto tempo non s'interpose, Lib. Amor. Maraviglioml, se in alcuno, astinenzia tanta si truova, che usando atti d'amore, nell' usare di quelli, rifrenar possa l'assalto del carnal compimento. Dicer. Div. Pensando così scellerata cosa, non che mcpandola a compimento. Amet. 41. Ma le varie sollecitudini, e continove tirarono a compimento uno de' pensati modi del giovane.

Compire. Compiere. Petr. Son. 217. La mia favola breve è già compita. E Son. 223. E se mia voglia in ciò fosse compita.

Compitamente. Compiutamente. Cr. 2. 8. 7. Non obbedisce alla digestione compitamente, siccome fa l'umido della dimesticazione. Petrar. Canz. 20. 3. Locar compitamente ogni virtute.

Compitare, Quasi computare: Contare, annoverare, far conto, mettere in conto, in novero. Latin. *numerare, recensere*. Sen. Pist. Perchè mi domandi tu quanto tempo egli è, ch'io nacqui, o s'io sono ancora compitato tra' giovani? E appresso. E non avendo i libri annali, compiterò gli anni. Fr. Giord. Salv. E l'una, e l'altra è nera, perchè non si compita, che regnasse se non quaranta anni. Passav. 348. E compitando per nome molti, e molte di lor compagnie. §. Per l'Accoppiar delle lettere, e delle sillabe, che fanno i fanciulli, quando cominciano ad imparare a leggere. Latin. *sensim legere*. Collaz. Abat. Isac. Or come potrebbe verun fanciullo compitar bene le sillabe, s'egli non conoscesse le lettere? Franc. Sacch. Rim. Tal compitar non sa, che fa ballate. Galat. A guisa di maestro, che insegni leggere, e compitare a' fanciulli. §. E 'l legger senza compitare: si dice Leggere a rilibro, quasi a rilievo. Lat. *legere cursim*.

Compito, Opera, e Lavoro assegnato altrui determinatamente. Onde Dare il compito, Avere il compito, Fare il compito, Rendere il compito, e simili. Ovvid. Pist. E convienti rendere il filato per compito. Salv. Granch. 5. 3. Dove tu non esca del compito, che io ti darò, non ci sarà uno scrupolo al mondo. Tac. Dav. An. 14. 182. A ogni poco il garriva, o motteggiava, che egli era ne' pupilli, aveva il compito; non che imperio, non libertà. E Stor. 4. 332. Gli darebbe bene un buon consiglio di non fare il satrapo co' Principi; non dare il compito a Vespesiano. §. Compito: per Quello, che dicesi più comunemente Computo, conto, calculo. Lat. *computatio, calculus*.

Compito. Coll' accento sulla penultima sillaba. Add. Da Compire: Compiuto. Latin. *perfectus*. Dant. Inf. 14. Sarebbe al tuo furor dolor compito. Sen. Ben. Varch. 2. 18. Nessun benifizio è tanto compito, che i maligni non trovino da biasimarlo. §. Per Dotato di costumatezza. Bern. Orlan. 1. 13. 39. Compito, ornato di tutta creanza.

Compitore. Finitore. Lat. *perfector*. Petr. Huom. Ill. E voglio quello essere compitore di questa grandissima, e ottima opera.

Compitura. Il seme dell' animale. Lat. *sperma*. Gr. σπέρμα.

Compiutamente. Compitamente, interamente, perfettamente. Lat. *perfectè, absolutè*. Boc. Nov. 2. 13. E appresso a valent'huomini lo fece compiutamente ammaestrare. E Nov. 13. 20. Il che, acciocchè io, che onestamente viver disidero, potessi compiutamente fare, ec. E g. 6. f. 2. Io vi farei goder di quello, senza il che, per certo, niuna festa compiutamente è lieta.

Compiuto. Condotto a fine, perfetto. Latin. *perfectus, absolutus*. Bocc. Nov. 69. 5. Trovar modo a' miei diletti, e alla mia salute, per avergli così compiuti in questo, come nell'altre cose. E Nov. 31. 27. Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie. Sen. Pist. All'huomo compiuto è vergogna andar cogliendo i fiorellini. Petr. Canz. 10. 1. Senno, costume, e ornato parlare; O leggiadrie compiute. Cr. 9. 71. 1. E quando sono eguali [i denti] sono compiute, e fatte (parla dell'età delle pecore) Boc. Nov. 84. 2. Erano non sono molti anni passati in Siena due già per età compiuti huomini [cioè huomini fatti] Filoc. 5. Un giorno dimorava con un mio fratello bellissimo, e di compiuta età (cioè robusta, perfetta, che i Latini dicevano *constans ætas, firmata ætas*) Cron. Mor. E produsse il detto, ec. la carta della sua proccura scritta, e compiuta per mano di piuvico Notaio (qui per similit. e dicesi di Cosa, che abbia ricevuta tutta sua perfezione) §. Compiuto: per Dotato d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù. Lat. *consummatus, egregius*. Boc. Nov. 99. 18. Io giuro a Dio, che più compiuto huomo, ne più cortese, ne più avveduto di costui, non fu mai. E Nov. 19. 4. Se di spezial grazia da Dio avere una donna per moglie, la più compiuta di tutte quelle virtù, che, ec.

Complacenzia. V. L. lo stesso, che Compiacenza. Lat. *delectatio*. Maestr. 1. 62. Conciossiacosachè in alquanti più tosto venga la 'ntenzione, ovvero la complacenzia delle nozze.

Complessionale. Di complessione, o che viene, o deriva da complessione. Lat. *ad habitudinem pertinens*. Cr. 2. 9. 5. L'altro si digestisce meglio dal caldo complessionale.

Complessionato. Che ha complessione. Latin. *habitus, a, um, affectus*. Cr. 2. 2. 5. Il seme del mal complessionato animale si muta, e diventa migliore. Passav. 210. Ben costumato, giocondo, bel parlatore, avvenente, ben complessionato. Declam. Quintil. P. Io ebbi figliuoli di diversissima qualità d'animi, e di corpo complessionati. Tes. Br. 2. 30. Per le quattro complessioni; cioè caldo, freddo, secco, e umido, onde tutte le cose sono complessionate, ec. e l'anno medesimamente è diviso in quattro tempi, che sono similmente complessionati: ecco la Primavera, ec. §. Accompagnato con Bene avverbio: val Robusto; con Male: Debole, cagionevole.

Complessione. Che gli Antichi talora nelle loro Scritture dissero **Compressione**. Temperatura, qualità, disposizione, stato del corpo. Latin. *habitudo, corporis habitus, corporis constitutio*. Gr. ἕξις. G. V. 8. 40. 3. Che conosceano la complessione, e morbidezza de' loro giovani. Am. Ant. 1. 3. 10. Priegoti, che tu pensi d'esser monaco, e non medico, e che non sarai giudicato della tua compressione, ma della tua professione. Cronic. Morell. Costui fu comunale di grandezza, e di compressione. Boc. Vit. Dant. Qualora questa si fusse, niuno il sa, ma, o conformità di compressioni, o di costumi, ec. §. Per Qualità semplicemente. Lat. *qualitas*. Cr. 6. 68. 1. Il lentisco è di calda, e secca complessione. Dan. Par. 7. L'anima d'ogni bruto, e delle piante Di complession potenziata tira Lo raggio, e 'l moto delle luci sante. Bocc. Lett. Ned è alcuna parte, ove il fuoco sia freddo, e l'acqua di secca complessione. Tes. Br. 2. 30. La quale è stabilita per le quattro complessioni; cioè caldo, freddo, secco, e umido.

Complesso. Pieno di carne, informato, membruto. Franc. Sacch. Rim. Messer Luigi di Durazzo, Complesso, e bello fuor di vita giacque. E di sotto. Vivette anni venzei, e fu complesso.

Complice. Consapevole, e che è a parte cogli altri a mettere ad esecuzion qualche fatto, ne forse si piglia mai in buona parte. L. *conscius, criminis particeps*. Com. Parad. 9. E tutti li loro complici, e fautori si partirono, e fecero parte, chiamati li Fontanesi. Fir. Disc. An. 64. Ma aspetta il tempo, da lui, e da' complici ordinato. Tac. Dav. An. 1. 20. Riconosceriensi poscia i complici dagli amici.

Complimento. Atto di riverenza, e d'ossequio verso colui a chi si fa. Latin. *cæremoniæ officium*. Tac. Dav. Stor. 4. 331. A questo complimento era atto ciascuno. Alleg. 277. Perch' egli udisse almen, ch'io mi lamento Del non aver potuto al suo partire, Per obbligo onorario, e complimento. §. Avere il complimento in un negozio, dicono i Mercatanti: di Chi ha autorità di obbligare tutto il corpo della ragione.

Complire. Far complimento. Lat. *cæremoniis uti*. §. Dicesi; La tal cosa mi comple, o Non mi comple: e vale Mi torna bene il farla, o Non mi torna conto.

Componente. Che compone. Latin. *componens, compositor*. Cr. 6. 1. 2. L'erbe, ec. alcune qualità hanno da' componenti, alcune dalla composizione, ec. da' componenti hanno il riscaldare, il raffreddare, ec.

Componere. V. A. Lo stesso, che Comporre. Lat. *componere*. Franc. Barb. 14. Vedi degli altri vizzi, che più sono, Ch'io non più ne compono (qui mettere insieme)

COMPONIMENTO. La cosa composta. Lat. *compositura, compositio*. Coll. S. Pad. Subitamente siamo ripieni di tali odori, che avanzano ogni soavità di componimento. Lib. Am. Se amor si dà per largimento di doni, e non si concede per grazia, non è amore, ma falso componimento. §. Per ogni sorta di Poesie, o Prose d'invenzione, o scritte, o recitate. §. Per Una certa aggiustatezza, e modestia d'abito, e di costumi. Latin. *moderatio, morum suavitas, modestia*. Maestr. 2. 7. 11. Verbigrazia, quando alcuno buono Religioso dimostra dinanzi agli strani maggiore componimento, acciocch'eglino più sieno edificati.

COMPONITORE. Che compone. Latin. *compositor, compilator*. Boc. Nov. 65. 2. E se ogni cosa avessero i componitori delle leggi guardata, ec. Maestr. 2. 43. Se già il componitore della Decretale non se la riserbasse. Serm. S. Agost. Dunque Dio Padre Onnipotente, è Giusto, e Santo governatore, e componitore dell'Universo. §. Componitore: dicesi nelle stamperie a Colui, che trae i caratteri delle cassette, e si gli acconcia, che vengano a formare il disteso, e parole dall'autore scritte.

COMPORRE. Porre, e mescolare insieme varie cose per farne una. Lat. *componere*. Bocc. Nov. 79. 3. E quasi degli atti degli huomini dovesse le medicine, che dar dovea a' suo' infermi, comporre, a tutti poneva mente, e raccoglievagli. E Nov. 33. 14. E avuta una vecchia Greca, gran maestra di compor veleni. §. Per Iscrivere, e favellare inventando. Lat. *scribere, condere, componere*. Boc. g. 4. p. 16. Senza che le donne già mi fur cagione di compor mille versi, dove le Muse mai non mi furono, di farne alcun, cagione. E Nov. 35. 12. Fu alcuno, che compuose quella canzone. E Nov. 47. 8. Compose una sua favola in altre forme, la verità rivolgendo. §. Per Ordinare, convenire, restare in appuntamento. Latin. *constituere, inter aliquos convenire*. Boc. Nov. 27. 10. E seco, ciò che a fare avesse, compose. E Nov. 28. 16. E con lui compose, che la seguente notte v'andasse. E Nov. 45. 6. E fattolo sentire a Giannole, compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli venisse. E Nov. 74. 11. E i due giovani, come la donna composto avea, erano nella camera. E Nov. 53. 4. Con lui compose di dovergli dare cinquecento fior. d'oro, ed egli una notte colla moglie il lasciasse giacere (cioè pattuì) §. Per Assettare, acconciare, disporre, accomodare. Latin. *componere, aptare, disponere*. Boc. Nov. 31. 29. Colla coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, e quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello. Lab. num. 117. I capelli neri, dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro, fanno le più divenire, ec. e ora alla testa ravvolti, secondo, che più vaghe parer credono, compongono. §. Per Riconciliare gli inimici fra loro: Pacificare, Metter d'accordo. Lat. *reconciliare, in gratiam restituere*. Ar. Fur. 5. 22. E farvi inimicizia così intensa, Che mai più non si possano comporre. E 27. 67. Nè tutto 'l Mondo non gli avria composti, Se non venia, ec. §. Compor l'animo: Accomodarlo a che che sia. Sen. Ben. Varch. 5. 15. Componete voi l'animo alla spezie, e forma del vero. §. Comporre: in signif. neutr. pass. vale Accordarsi, aggiustarsi, restar d'accordo, convenire. E talora Accordarsi co' creditori di pagare in più volte il debito. Latin. *de debiti solutione convenire*. Maestr. 1. 67. Rai: da consiglio, che ristituisca, o si componga.

COMPORTABILE. Comportevole. Lat. *tolerabilis*. Circ. Gell. Il qual modo di dolersi è molto più comportabile.

COMPORTARE. Sofferire, tollerare, sopportare. Latin. *tolerare, sufferre, pati*. Gr. ὑπομένειν. Boc. Nov. 9. 3. Acciocchè da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare. E Nov. 18. 13. Prima, che essi comportassero lo stato povero, nel quale, ec. E Nov. 21. 10. E per sì fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le potè comportare. E Nov. 23. 20. Io per me non intendo di più comportargliene. Dan. Par. 25. E la grazia di Dio ciò gli comporti. E Par. 32. O Santo Padre, che per me comporti L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco. Boc. Nov. 59. 2. Guardando di mettervi tali, che comportar potessero acconciamente le spese. E Nov. 14. 6. Faceva grossissimo il Mare, il quale il suo picciol legno non avrebbe ben potuto comportare. E Nov. 18. 14. Secondo che comportava la loro tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro [cioè concedeva, o aveva forza di poter fare, richiedeva] G. V. 11. 19. 3. In quanto, lo stato, e la condizion dell'anima partita dal corpo, comporta [cioè richiede]

COMPORTEVOLE. Atto a comportarsi: convenevole, conveniente. Lat. *tolerabilis, non indecens*. Val. Mass. Avvegnachè paresse molto comportevole ragione. M. V. 8. 62. Di continovo sollecitamente cercasse modo comportevole a sgravare il soperchio dell'onta fatta a' Sanesi. §. Diciamo più comunemente Comportabile.

COMPOSITORE. Che compone. Lo stesso, che Componitore. Lat. *compositor, compilator*.

COMPOSITURA. Composizione. Lat. *compositio*.

COMPOSIZIONE. Accozzamento, e mescolanza di cose. Lat. *compositio, compositura*. Bocc. Nov. 40. 7. Fe la mattina d'una certa sua composizione stillare un'acqua. Lab. num. 151. Non dell'elemental composizione, ma d'un'essenzia quinta fu formata. Red. Oss. An. 49. Un corpo glanduloso di figura, e di composizione di parti, simile al fegato. §. Per Patto, e accordo di pagamento. Latin. *compositio, conventio*. Gio. Vill. 11. 79. 2. E per propria avarizia delle pene, e composizioni di misfatti di suoi sudditi. E 12. 59. 2. Fu fatta composizione con loro, e pagaro per ammenda, ec. §. Per Aggiustamento, concordia. Lat. *compositio*. Cron. Mor. E col Duca di Milano fecero certa composizione, perocchè 'l Duca temette del Signore di Padova. §. Per Poesia, o altra simil fattura d'invenzione. Fir. Rag. Bell. Don. 160. Vi confesso bene, che nello scrivere composizioni, o prosa, o versi, dove fa bisogno avere una grande avvertenza di scegliere quelle parole, e quei modi di parlare, che sieno accomodati alle clausole, ec.

COMPOSTA. Mescuglio di cose acconce insieme: lo stesso, che Composizione. Latin. *mixtura, compositio*. Cr. 6. 97. 4. Delle rape si fanno composte con acqua, acciocchè di verno, e di quaresima si possano aver per cuocere; Anche se ne fanno composte con aceto, rafano, senape, finocchio, ec.

COMPOSTAMENTE. Acconciamente, graziosamente. Lat. *concinne, composite*. Boc. Nov. 15. 13. Andreuccio, udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, ec. E Nov. 51. tit. E mal compostamente dicendola, ec. Vit. Crist. Sedè in Terra lo Re di vita eterna, compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangiò (qui Modestamente)

COMPOSTO. Sust. Composizione. Latin. *compositio*. Cr. 6. 69. 1. La laureola, ec. l'uso suo, ec. dassi ancora ne' composti, ma per se sola non si dà.

COMPOSTO. Add. da Comporre: Ammodato, aggiustato, ordinato. Latin. *compositus, dispositus*. Boc. g. 6. f. 9. Era pieno di cipressi, d'allori, e d'alcuni pini, sì ben composti, e sì bene ordinati, come se qualunque, e di ciò il migliore artefice gli avesse piantati. E Nov. 74. 9. Ella aveva il naso schiacciato forte, e la bocca torta, e le labbra grosse, e i denti mal composti. Am. Ant. 7. 1. 12. Come a savio huomo si conviene composto andare, così si conviene composto, e non affacciato parlare. E 7. 1. 11. Ma colui è sempre in onore, il quale come ha posato l'animo, così hae sempre lo composto aspetto. Ovvid. Pist. Strappare le ghirlande dell'oro dalle composte trecce. §. Finto, falso, bugiardo. M. V. 8. 47. E davanti al Re venieno donne, e cavalieri, con finti, e composti richiami. §. E Huomo composto: per Di gravità, contrario d'Avventato. §. E Dell'animo. Boc. Vit. Dant. Ne' costumi pubblici, e domestici mirabilmente fu composto, ed ordinato. Galat. La quale per se stessa è noiosa agli animi ben composti.

COMPRA. Compera, comperamento. Latin. *emptio*. G. V. 11. 41. 2. E in gran parte v'aveano su ragione, per certe compre, per loro fatte. Serm. S. Ag. La cosa data a lungo aspettare, di cara compra è venduta.

duta. Fir. As. 238. La quale fu cagione di rimuovere tutti i circostanti dalla mia compra.

COMPRARE. Lo stesso, che Comperare; detto così per sincope. Lat. *emere*, *comparare*.

COMPRATORE. Colui, che compra, Comperatore. Latin. *emptor*, *comparator*. Maest. 1. 66. Della quale così il guadagno, com' il danno s'appartiene al marito, siccome al comprator della casa. E 2. 11. 2. E nota qui, che il compratore, che ha buona fede, non è tenuto dello 'nganno del sensale. Fir. As. 238. E ritrovato un compratore, atto alle mie disavventure, me li diede nelle mani. Ar. Sat. De' tuoi scotti Fa che 'l tuo fante comprator ti sia.

COMPRENDERE. Capire, conoscere, intendere. Lat. *intelligere*, *cognoscere*, *comprehendere*. Boc. Introd. n. 29. Acciocchè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere. E Nov. 15. 24. Per quel poco, che comprender potè, mostrava di dovere essere un gran bacalare. E Nov. 17. 7. Nè potendo per estimazion marinesca comprendere. E Nov. 23. 25. Il valent'huomo, avendo assai compreso di quel, che gli bisognava. Dant. Inf. 10. Però comprender puoi, che tutta morta. E Par. 19. Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro, Nè fu per fantasia giammai compreso. Petrar. Son. 166. Io nol posso ridir, che nol comprendo. §. Per Occupare, circondare. Lat. *occupare*, *circundare*, *comprehendere*. G. V. 11. 86. 1. Erano tanta gente, e cavalli, e somieri, e carreggio, che la minore oste teneva più d'una, e mezza lega, comprendendo tutto 'l paese. E 12. 8. 7. Fece comprendere tutto il circuito dal detto palazzo, a quegli che furon de' Figliuolipetri, e le torri, e case de' Manieri, e de' Mancini, e di Bello Alberti, comprendendo tutto l'antico Gardingo. M. V. 5. 73. Questo circuito comprese il poggio, e 'l borgo. Cavalc. Fr. Ling. Le quali tutte predette cose comprendendo in somma, possiamo dire, coll'orazione, ec. [cioè ristrignendo] G. V. 8. 96. 7. Essendo compreso forte di gotte nelle mani, e ne' piedi [cioè oppresso] Circ. Gell. E forse, che questa maladetta peste non ha compreso tutto il mondo. §. Per Contenere, e abbracciare. Latin. *complecti*, *continere*. Dant. Inf. 28. Ch'hanno a tanto comprender poco seno. Passav. 74. Comprende questa difinizione sufficientemente, che cosa sia contrizione. Petr. Cap. 5. Che comprender nol può prosa, nè verso. §. Per Prender semplicemente. Lat. *capere*. Vit. S. Gio. Bat. E giammai nulla tenerezza vi comprenda più di me. §. Per Soprapprendere. Tav. Dic. Il dolore del dicapitamento orribile di cotal huomo, gli animi nostri, e que' de' savj amici ha compreso. §. Per Incorporare. Lat. *combibere*. Cr. 5. 19. 17. Se vorrai metter l'olio in vasel nuovo, il diguazzerai colla morchia cruda, ovver calda, e guazzeralo assai, sicchè la bea, e comprendala bene.

COMPRENDIMENTO. Il comprendere, e 'l Compreso stesso. Lat. *comprehensio*. Gr. κατάληψις. Albert. cap. 44. La ragione è discernimento del bene, e del male, ec. e comprendimento del bene, e del male fuggimento. Liv. Dec. 3. Giafossecosachè egli guernisse il comprendimento, più a speranza della moltitudine, ch'era a venire, che di quella, che allora v'era [cioè il contenuto, e 'l compreso] Dittam. Appresso a questo confermò costui Signor di questo gran comprendimento, Ond' e' si fe cristian con tutti i sui [cioè circuito]

COMPRENDITORE. Verbal masc. Che comprende. Fr. Iac. Tod. Non ho comprenditore, Nè nulla simiglianza.

COMPRENSIONE. Il comprendere. S. Agost. C. D. Ciò, che si comprende per iscienza, si finisce per la comprensione dello sciente.

COMPRENSORE. Comprenditore. Latin. *comprehensor*. But. Imperocch'egli era ancor viatore, e non comprensore, E altrove. L'altre cose, che furon fatte da Cristo, e che in lui sono, e apprendono, e dicono li Beati, che sono comprensori, e non possono intender da noi, che siam viatori.

COMPRESO. Sust. Circuito, giro. Latin. *circuitus*. G. V. 1. 38. 4. Del compreso, e giro della Città non ritroviamo cronica, che ne faccia menzione. E 12. 8. 7. E il detto compreso fece cominciare, e fondare di grosse mura, e torri, e barbacani. E cap. 16. 6. I più di loro si fuggiro nel compreso del palagio, dov' era il Duca. Liv. M. Lavorava un campo d'assai più picciolo compreso.

COMPRESO. Add. da Comprendere.

COMPRESSIONATO. V. A. Complessionato. Nov. Ant. 100. 16. Quando l'huomo è ben compressionato, e ben sano.

COMPRESSIONE. Il comprimere. Latin. *compressio*. Sag. Nat. Esp. 36. La cagione immediata, ec. non è altrimenti il peso di quella soprastante aria, ec. ma bensì l'effetto di compressione. E 40. Non dal peso assolutamente, ma bensì dalla compressione già cagionata dallo stesso peso. Red. Insett. 70. Non cedeva al tatto, e non ricevea compressione.

COMPRESSO. Add. Membruto, grosso. L. *habitior*, e alcuni *membrosus*. Boc. Nov. 50. 3. La moglie, la quale egli prese, era una giovane compressa, di pel rosso. Cr. 9. 60. 2. Abbiano gli occhi pelosi, e le mascelle compresse, la pelle della gola grandissima. Cron. Mor. Bernardo era compresso di carne, e assai pieno. §. Per Ristretto. Lat. *compressus*. Petr. Canz. 16. 1. L'aer gravato, e la 'mportuna nebbia Compressa intorno da rabbiosi venti. Dan. Inf. 21. Io vedea lei, ma non vedeva in essa, Ma che le bolle, che 'l bollor levava, E gonfiar tutta, e risseder compressa. Sag. Nat. Esp. 40. Per riconoscere se l'aria, ec. stia compressa dal peso dell'aria superiore.

COMPRIMERE. V. L. Pigiare, ristrignere. Sag. Nat. Esp. 192. Non potersi l'acqua per massima forza comprimere. §. Nel metaf. l'usiamo per Raffrenare.

COMPROMESSO. Sust. da Compromettere. Latin. *compromissum*. M. V. 8. 7. Ed in questo di era per compromesso la quistione in mano del Conte Ruberto da Battifolle. Cron. Mor. Che fatto il compromesso tra detto Pagolo, e detti pupilli. E appresso. E fece molti compromessi con Giovanni, ec. Din. Comp. E per vigore del compromesso. §. Dicesi Mettere il suo in compromesso: il Mettere a rischio quello, che si ha sicuro in mano. Cecch. Incant. 5. 6. E mettere il mio chiaro in compromesso.

COMPROMETTERE. Rimettere le sue differenze in altrui, con piena facultà di deciderle. Lat. *compromittere*, *compromissum facere*. G. V. 11. 52. 3. Non potendo a ciò contraddire, si compromisono in sei Popolari di Firenze [qui neut. pass.] Lib. Dicer. Rinnovò sua addomandagione, che pur volea, che in lui si compromettesse del fatto loro. Din. Comp. E che in lui la compromettessono.

COMPROVARE. Approvare, e ammettere. Latin. *comprobare*, *admittere*. Lib. Am. Dubbio nacque tra noi, cioè, se tra i coniugati amore può tener luogo, e se tra gli amanti è da comprovare gelosia.

COMPROVATO. Add. da Comprovare. Pallavic. St. Conc. 231. Ma il Pontefice approvò il fatto, si perchè prima l'aveva approvato colle commissioni, si perchè allora il vedeva comprovato dal successo.

COMPUGNERE. Affliggere, tormentar nell'animo. Lat. *vexare*, *cruciare*. Guid. G. E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere. Dan. Inf. 22. Di che ciascun di colpo fu compunto. Petr. Son. 169. Ch' i' non sia d'ira, e di dolor compunto. Bern. Orl. 3. 5. 13. Di vergogna, e dolor tutt' è compunto. §. Esser compunto, aver compunzione: da' Teologi latini *compungi*. Gr. κατανύσσεσθαι. Collaz. S. Pad. Per la qual cosa noi pregavamo d'essere informati di quelle cose, donde noi potessimo esser compunti, e umiliati.

COMPUGNIMENTO. Compunzione. Introd. Virt. Ciò, che tu addomandi è compugnimento di gran dolore. Rim. Ant. P. N. Amoroz. Fir. Quando all'amor s'addanno, A lor compugnimento.

COMPULSARE. Dicono i Legisti del Forzare altrui a comparire in giudizio. Lat. *compellere*.

COMPUNTO. Add. da Compugnere. Lat. *afflictus*. Dan. Inf. 7. Ed io, ch'avea lo cuor quasi compunto, ec. Franc. Sacch. Rim. Fuggendo per lasciarmi sì compunto. G. V. 4. 2. 3. E sparita la visione, rimase sì compunto, che spirato di grazia, si riconobbe [qui vale con compunzione]

COMPUNZIONE. Affizion d'animo, con pentimento degli errori commessi. I Teologi Latini dicon que-

sta

sta virtù *compunctio*. Gr. κατάνυξις. Franc. Sacch. Op. Div. Che cosa è compunzione, quando le potenze intellettive, e sensitive s'accordano tutte insieme? Laber. 19. Ma da compunzione debita mosso, caldamente ne lagrimai. Am. Ant. 38. 4. 4. E' impossibile, che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze. Mor. S. Greg. Per la continua usanza delle lezioni era animato a disiderio di continua compunzione. Coll. S. Padr. E però anche lo spesso cantar de' Salmi, acciocchè indi ne sia apparecchiata a noi la continua compunzione.

COMPVTAMENTO. Il computare. Fr. Iac. Tod. Se la sua famiglia gode, E n'ha molto spiacimento, D'ogni lor mangiar, che ode Fanne gran computamento (cioe tien conto di ciò, ch'e' mangiano, e come si dice, conta loro i bocconi)

COMPVTARE. Calculare, mettere a rincontro l'una cosa coll'altra. Lat. *computare*, *calculos subducere*. G. V. 7. 87. 1. Che computando la misura, e la moneta, e' fu grandissimo calo. §. Per Aggregare, Annoverare, Mettere in novero. Pass. 39. Ed ecco, come sono ora computati tra i figliuoli d'Iddio.

COMPVTISTA. Chi esercita l'arte di tener conti, e ragioni, e far computi. Latin. *calculator*. Tac. Dav. An. 15. 213. Tener Nobili per segretarj, computisti, cancellieri; nomi, e pensieri da Principi.

COMPVTO. Calculo. Lat. *calculus*, *ratio*, *computatio*.

COMVNA. V. A. Comune sust. o Comunità. M. V. 6. 42. E la Comuna di Mellina dovea servire il Duca in tutte sue guerre. G. V. 8. 54. 1. La detta gente della Comuna non fu udita.

COMVNALE. Corrente, consueto, ordinario. Latin. *vulgaris*, *communis*. Boc. Introd. n. 5. Delle quali alcune crescevano, come una comunal mela. G. V. 11. 99. 3. Di vendemmia valse il cogno del comunal vino fiorini sei d'oro. Cron. Mor. Egli erano comunali di grandezza: Bernardo era compresso di carne, e assai pieno. E altrove. La detta fanciulla fu di persona, cioè di grandezza, comunale; di carnagion bruna, e pallidetta. Franc. Barb. 93. Ed è di comunal grandezza tratto. §. Colla proposizione IN, diventa avverb. e vale Comunemente. Latin. *communiter*. G. V. 12. 72. 2. E'l vino valse di vendemmia, in comunale, da fiorini sette in otto. §. Per Comune, Comunità. Lat. *commune*. Gr. κοινόν. Nov. Ant. 47. 3. Piaccia al Comunal di Bologna, poich'io son tornato, ch'io sia Signore.

COMVNALMENTE. Comunemente. Lat. *communiter*. Boc. Nov. 42. 14. A voi convien far far corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri, che quelle, che per voi tutti comunalmente s'usano. Lib. Dicer. A cui comunalmente tocca la nostra causa. Dittam. E come mostran li Tedeschi, e i Galli, Comunalmente della carne bianchi, Così costoro, com'oro son gialli, Perch'io non vidi mai si nuovi granchi. Tes. Brun. 5. 17. Tra tutti gli altri animali del Mondo solamente le api hanno loro lignaggio, e tutte le cose comunalmente (cioè a comune, o in comune)

COMVNALTA'. Vedi COMVNITA'. Tratt. Polit. Perfetta Comunalta, che ha per se tutti i termini di sufficienza.

COMVNANZA. Comunità. G. V. 9. 116. 3. Erano allegati Signori, e Comunanze di grandissima potenza. M. V. 1. 2. Ogni vile artefice della Comunanza vuol pervenire al grado del Priorato. Lib. Sent. Li malvagi si debbon cacciar fuor della Comunanza, perchè non guastino gli altri. §. Per Accomunamento. Lat. *communicatio*. Am. Ant. 22. 3. 4. Conciossiacosachè per contrario, la pochezza de buoni, per comunanza di vertude, non possa scusare la malvagità di molti.

COMVNCHE. Lo stesso, che Comunque. Lat. *utcunque*, *quomodocunque*. Bocz. Varch. 2. 4. Perciocchè stando elleno ferme, comunche vadano l'altre cose, usciremo notando a riva.

COMVNE. Add. Quel ch'è di più d'uno, di molti, o d'ognuno. Lat. *communis*. Boc. Introd. n. 11. Di che le più delle case erano divenute comuni. E Nov. 37. 5. Insieme a' piaceri comuni si congiunsono. E Nov. 98. 49. Primieramente con lui ogni suo tesoro, e possessione fece comune. G. V. 7. 13. 3. Credendo, che per l'onestà dell'abito fossono comuni. Dan. Inf. 13. Morte comune, e delle corti vizio. E Cant. 29. Allor si ruppe lo comun rincalzo, E tremando ciascuno, a me si volse. Petr. Son. 3. Onde i miei guai, Nel comune dolor s'incominciaro. §. Per Ordinario, comunale. Lat. *vulgaris*, *communis*. Com. Inf. 1. E da notar, che Dante pone se in forma comune d'un huomo, nel quale è l'anima ragionevole.

COMVNE. Una delle vene del corpo dell'huomo. Volg. Mess. Se il sangue sovrabbonda in tutto il corpo, e le vene son piene, cavane dalla vena comune, e poi dalla basilica.

COMVNE. Sust. Popolo, che si regge colle proprie leggi. L. *commune*, *respublica*. Gr. κοινόν. Boc. Nov. 80. 2. Tenuto per lo comune, o per lo Signor della Terra. G. V. 7. 13. 3. Fossono comuni, e guardassono il Comune. Franc. Sacch. Rim. O vuol Re, o Signore, o vuol Comune.

COMVNELLA. Comunione. Lat. *communitas*, *communio*. Lib. Son. Facendo insieme buona comunella (modo basso)

COMVNEMENTE. A comune, universalmente. Lat. *communiter*. G. V. 11. 49. 3. E ogni spesa, che occorresse, si dovessono pagare comunemente. Boc. Nov. 28. 21. Tutti comunemente si disperavano della sua salute. E Nov. 10. 4. Che comunemente si dice per tutto. G. V. 11. 37. 4. Poco mobolati di moneta comunemente.

COMVNEVOLE. Comunale. Cresc. 3. 12. Ed alcune delle lattughe, e de' finocchi, e altre, le quali catuna, a comunevole radezza ridotte si sarchieranno.

COMVNICABILE. Da comunicarsi. §. Conversativo, affabile. L. *affabilis*, *sociabilis*. Gr. κοινός. Petr. Huom. Ill. Cesare per natura era, ed in parole, ed in fatti, comunicabile, e molto mansueto.

COMVNICAMENTO. Comunicazione. L. *participatio*. Gr. κοινωνία. Lib. Pred. Le cose di mezzo sono gli huomini, i quali hanno comunicamento con tutte le creature.

COMVNICANTE. Che comunica. Lat. *communicans*. Sag. Nat. Esp. 97. Co' mantici in piedi, comunicanti col suo portavento.

COMVNICANZA. Comunione. Lat. *communio*. Salv. Dial. Amic. 72. E' il fine della vera amicizia l'onesta comunicanza.

COMVNICARE. Conferire, far partecipe. Lat. *communicare*, *conferre*. Gr. κοινωνεῖν. Boc. Nov. 93. 6. Senza comunicare il suo consiglio ad alcuno. E Nov. 82. 4. Il che costei con altre comunicò. Lab. Avendo meco disposto del tutto di non comunicare questo con persona. §. Per Partecipare, divenir partecipe. Maestr. 2. 11. 6. Questa adulazione è peccato, e cotali, ec. comunicano con loro nel peccato. §. Per Praticare, e conversare. Lat. *versari*. Boc. Introd. n. 7. Dagl'infermi di essa, per lo comunicare insieme, s'avventava a' sani. Galat. Per potere in comunicando, e in usando colle genti, essere costumato, e piacevole, e di bella maniera. E altrove. Che può conceder loro questo atto del comunicare insieme. §. Per Accomunare, far comune. L. *communicare*, *in medium conferre*. Boc. Nov. 78. 14. E non essendo tra noi due niuna altra cosa, che le mogli divisa, che noi ancora quelle comunichiamo. E Nov. 98. 52. Chi avrebbe Tito fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo? Maestr. 2. 18. Quando due compagni giurano, che comunicherà l'uno all'altro ogni guadagno. §. Per Amministrare il Sagramento della Santissima Eucaristia. Pass. 128. Ciascuno si confessi dal proprio Prete, che lo dee comunicare. Maestr. 1. 6. Se altro Religioso ti comunicasse sanza licenzia, sarebbe iscomunicato. Ar. Fur. 14. 68. Fe dentro a Parigi Tutti comunicar non altramente, Ch'avessero a morire il dì seguente. §. In signif. neutr. pass. Riceverlo. Boc. Nov. 65. 18. Andar la mattina della Pasqua alla Chiesa, e confessarsi, e comunicarsi. Maestr. 1. 6. Ciascheduno Cristiano, poichè egli è venuto agli anni della discrizione, si dee comunicare almeno nella Pasqua.

COMVNICATIVO. Atto al farsi comune. But. E qui è da notare, che le nostre passioni dell'anima sono sì comunicative a certi membri esteriori del corpo, che come son nell'anima, immantenente si dimostrano.

COMUNICATORE. Che comunica. Lat. *communicator*. S. Agost. C. D. Non vi dimenticate di far bene ad altri, ed esser comunicatori.

COMUNICAZIONE. Il comunicare. Lat. *communicatio*. Com. Purg. 22. E' vera amistade, comunicazion di consigli. Sagg. Nat. Esp. 48. Onde tolta la comunicazione dell'argento, ec. divenga la canna, ec. §. E per l'Atto del comunicarsi sacramentalmente. G. V. 11. 2. 1. Ricorsono alla penitenza, e comunicazione, e fu ben fatto per appaciare l'ira di Dio. §. E per l'Azione dell'accomunare. But. Rinverdendo, per comunicazione agli altri la scienza.

COMUNICHINO. Si chiama quella Particola, onde s' amministra a' fedeli il Sagramento dell'Eucaristia.

COMUNIONE. Participazione. Latin. *communio*. Gr. *κοινωνία*. Maestr. 1. 26. Ovvero, per esser purgati, gli ricevono alla comunione de' Sagramenti. §. Per lo Sagramento della Eucaristia. I Sacri la dicono in Lat. *communio*. Pass. 86. Ricevendo la Confessione, e la Comunione, coll'Estrema unzione. E 127. Per la Comunione si dee ricorrere a' propri preti parrocchiani. Maestr. 1. 87. E questo è dall'Avvento infino alla Pifania, per la Comunione, la quale, secondo gli antichi decreti, si soleva fare comunemente nel Natale.

COMUNITA', COMUNITADE, e COMUNITATE. Comune sust. G. V. 12. 108. 9. A te, sì come a Padre, e benefattore nostro, pe' nostri, e delle dette Comunità, preghieri ci offeriamo. §. Colla preposizione IN davanti: vale In comune, a comune, o per tutti insieme. Lat. *communiter*. Vit. S. Gio. Bat. E allora mi disse certe ambasciate, ch'io vi dovessi dire in comunità di voi tutti.

COMUNQUE. Come, in qualunque modo. Latin. *utcunque*, *quomodocunque*. Boc. Nov. 21. 14. Egli è sì sciocco, ch' egli s'acconcerà comunque noi vorremo. Tes. Br. 2. 44. Tuttavia io dico, che comunque si sia, egli ha tante ore la notte, quante il dì. §. Per Come, Subitochè. Lat. *ubiprimum*, *cumprimum*. Fr. Giord. Salv. Credettero, che ciascuno huomo avesse sua stella, e, comunque nascesse, gli fosse data sua stella.

COMUNQUEMENTE. Lo stesso, che Comunque. Lib. Cur. Malat. Da questo si conosce comunquemente operano le loro virtudi. Bemb. Asl. 1. Entravi pure, e appigliati comunquemente tu vuoi.

CON. Preposizione strumentale. Boc. Nov. 46. 3. Marine conche, con un coltello, dalle pietre spiccando. E Nov. 39. 9. Il cuore di M. Guiglielmo Guardastagno, ec. perciocchè io con queste mani gliele strappai. Boc. Nov. 98. 16. Tito, ec. non restando di piagnere, con fatica così rispose. §. E talora denota Compagnia. Lat. *cum*. Boc. Nov. 100. 32. Con Grifelda, ec. lungamente, e consolato visse. M. V. 7. 60. Ivi attese il Re d'Aragona affine di combattersi con esso. §. La mettiamo anche, sì come i Latini, in composizion co' pronomi ME, TE, SE, ma in questa composizion perde la N: MECO, TECO, SECO. §. Talora si accoppia coll'articolo della voce che segue, benchè CON IL si dicesse raro, o non mai, e prende sovente, in vece della N, l'articolo, con raddoppiarne la L, quando ne segue voce cominciante da vocale, o da S, precedente altra consonante, o anche s'accorcia, segnandosi coll'apostrofo, dove il nostro idioma l'ammette. Vedi Cinon. di tutto più largamente. Boc. Nov. 1. L'anima mia la quale il mio Salvatore ricomperò col suo prezioso Sangue. E Nov. 87. 5. O egli avrebbe buon manicar co' ciechi.

CONCA. Vaso di gran concavità, fatto di terra cotta: serve propriamente per fare il bucato. Lat. *concha*, *alveus*. Cr. 5. 51. 5. E de' grossi si fanno assai catini, e conche. §. Per Ogni vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca, e apertura. G. V. 12. 89. 3. E prima, per grandezza, si bagnò a Laterano nella conca del paragone. Com. Purg. 21. La conca seguita la fonte. Ar. Fur. 3. 22. In quella stanza, ove la bella conca In se chiudea del gran Profeta l'ossa (qui sepolcro) §. Per metaf. Dan. Inf. 9. In questo fondo della trista conca Discende mai. §. Per lo Nicchio del pesce. Lat. *concha*, *conchyle*. Boc. Nov. 46. 3. Di scoglio in iscoglio andando, marine conche, con un coltello, dalle pietre spiccando. Pist. S. Gir. Colgo, e piglio dalla terra le rose, e lascio le spine, e dalla conca le margherite. Bemb. Asl. 1. Certo non hanno tante conche i nostri liti. Boez. Varch. 5. 5. Agli animali, che non si muovono, come sono le conche del mare, ed altri, ec. toccò il senso solo, spogliato di tutte l'altre cognizioni. §. In questo sentimento diciamo anche Conchiglia. §. Essere una conca fessa: dicesi di Chi abbia poca sanità. Onde in proverb. Basta più una conca fessa, che una salda: e vale Che talora vive più un mal sano, che un sano.

CONCATENARE. Unire insieme, Collegare: tolta la somiglianza dalla catena. Lat. *coagmentare*, *compingere*, *constringere*. Boez. Varch. 5. 2. Ma io vorrei sapere se in questo ordinamento di cagioni, le quali dipendendo l'una dall'altra, sono concatenate insieme, ec.

CONCATENATO. Add. da Concatenare: Insieme incatenato, congiunto, collegato. Lat. *compactus*, *coniunctus*. But. Le due pareti, da ogni lato, bene concatenate. Lab. 260. L'armata del Re Ruberto, ec. tutta insieme concatenata. Tes. Br. 3. 9. E fannosi fossi, e palancati, e muri, e merli, e ponti levatoi, e porte concatenate.

CONCATENAZIONE. Il concatenare. Lat. *compactio*, *coagmentatio*. Boez. Varch. 5. 1. Se alcuno diffinisse il caso essere un'avvenimento temerario, e non prodotto da concatenazione, e legame di cagioni, io allora dico per fermo, che il caso veramente non è nulla. Segn. Pred. 21. Anzi nella vita di ciascun'huomo Iddio vede, come le scuole c'insegnano, innumerabili connessioni, concatenazioni, o serie d'avvenimenti, le quali, come tante strade maestre, conducono, altre dirittamente alla gloria, altre dirittamente alla perdizione.

CONCAVATO. Concavo. Lat. *concavus*. Guid. G. Li frutti nuvoli s'ergevano in variati corsi per le concavate valli.

CONCAVITA', CONCAVITADE, e CONCAVITATE. Profondità. Lat. *profunditas*. Fiam. lib. 4. 124. Quasi, come se nella concavità del mio cerebro raccolti si fossono. Com. Purg. 21. E la cagione della ingenerazione d'essa è il vapore ricevuto nelle concavitadi della nuvola. Cresc. 1. 2. 2. Gli corrompe, e mandagli alle concavitadi, e alle membra deboli.

CONCAVO. Che ha concavità. Latin. *concavus*, *cavus*. Gr. *κοιλός*. Fiam. lib. 4. 150. Oh quanto egli è, a temperar la sete, dolce l'acqua della fonte, presa, e del rivo, con mano concava! Fir. Dial. Bell. Don. 376. Col mirabile, e necessario uso delle mani, potissime ministre del tatto, le quali colla concava palma, ec. Bern. Orl. 3. 7. 43. Concavo l'occhio avea azzurro, e netto. Sagg. Nat. Esp. 82. Manchi alla superficie concava interna della lente.

CONCAVO. Sust. La superficie interior de' corpi piegati in arco: Concavità. Cr. 2. 4. 15. Il quale si lieva su nel concavo di quelle piante. Sag. Nat. Esp. 112. Impeditogli lo scorrere tra l'interior convesso della palla, ed il concavo d'esso vaso.

CONCEDENTE. Che concede. Amet. 36. Tu dei a' me' nepoti, sì come io doveva alla mia madre, li quali credo, che concedenteli Lucina, ti loderai d'aver seguito il mio consiglio.

CONCEDERE. Permettere. Lat. *concedere*, *permittere*, *sinere*. Boc. Proem. 9. M'ha conceduto il potere attendere a' lor piaceri. E Introd. n. 19. E pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suoi congiunti, fossero concedute. E Nov. 13. 11. Perciocch'egli è più giovane, che per le leggi non è conceduto a sì fatta dignità. Dan. Inf. 3. Perch'i' dissi, Maestro, or mi concedi, Ch'io, ec. E Cant. 5. A che, e come concedette amore, Che conosceste i dubbiosi desiri? E Cant. 29. Lo tempo è poco omai, che n'è concesso. §. Per Dare. Latin. *dare*, *tribuere*. Boc. Nov. 17. 66. E più volte pregò Dio, che grazia gli concedesse di potere, ec. E Nov. 69. 3. A cui già vicino alla vecchiezza, concedette per moglie una gran donna. Dan. Par. 6. Se Dio t'avesse conceduto ad Ema La prima volta, ec. Boc. Nov. 28. 11. Nè sapeva come negarlo, e 'l concedergliele non le pareva far bene. E Nov. 33. tit. La seconda concedendosi al Duca di Creti, campa da morte la prima. §. Per Dare, accomodare. Dan. Inf. 17. Che ne con-

conceda i suoi omeri forti. §. Per Dare, apportare, recare. Lat. *ferre*. Boc. g. 3. p. 3. Essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeva il tempo. §. Per Acconsentire, che anche direnmo Menar buono. Lat. *concedere, consentire*. Boc. Introd. 31. E concedessi questo, tanto, che alcuna volta è addivenuto, ec. E Nov. 27. 20. Ma, posto pur, che in questo sia da concedere ciò, che il frate, che vi sgridò, vi disse.

CONCEDIMENTO. Il concedere. Lat. *concessio, concessus us*. Retor. Tull. E un'altro ornamento, che si chiama concedimento. Com. Par. 10. Per concedimento della Chiesa Appostolica, tornoe all'ordine.

CONCEDITORE. Che concede. Lat. *dator*. Filoc. lib. 7. 454. Cercò licenzia, ec. la quale benignamente gli fu conceduta, benchè più cara fosse stata a' conceditori la lor dimoranza.

CONCEDUTO. Add. da Concedere.

CONCENTO. Armonia, dal concorde suon delle voci. Lat. *concentus us, concentio*. Petr. Son. 124. Amor, senno, valor, pietate, e doglia, Facean piangendo un più dolce concento. E Canz. 42. 4. Più dolcezza prendean di tal concento.

CONCENTRARE. Spigner nel centro. Lat. *ad centrum compellere*. §. E neutr. pass. Ficcarsi nel centro. Lat. *maximè intus recondi*.

CONCENTRATO. Fitto nel centro. Sod. E perchè la natura di tutti i frutti, come delle viti, è di mettere volentieri delle barbe a galla, nella superficie del terreno, e così di abbandonare le concentrate di dentro in esso, ec. conviene scalzare ogni anno. §. Per metaf. Tac. Dav. An. 2. 48. All'ultimo Cesare, presenti alcuni di casa, gli parlò con ira rattenuta: quei fece sì use altiere: partissi con odij concentrati.

CONCENTRICO. Che ha il medesimo centro. Lat. *concentricus*. Gr. ὁμόκεντρος.

CONCEPERE, e CONCEPIRE. Condizionarsi la materia feminale della femmina, col seme del maschio al feto. Latin. *concipere*. G. V. 8. 35. 5. Assai tosto concepette, e al tempo debito partorio. §. Per metaf. Esp. Pat. Nost. E concepe il dolzore di devozione. Dan. Purg. 28. Concepe, e figlia Di diverse virtù, diverse legna. Boc. Nov. 82. 3. Ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo disiderio avendo cogli occhi concetto, similmente di lei s'accese. G. V. 7. 121. 4. Come era conceputo per l'Arcivescovo di Pisa. Dan. Par. 18. Illustrami di te, sì ch'io rilievi Le lor figure, com' io l'ho concette. Tas. Geruf. 7. 76. E de' tiepidi fiati, o meraviglia, Cupidamente ella concepe, e figlia. Boez. Varch. 5. 3. Perciocchè siccome essa scienza non è con falsità mescolata, così quella, che da lei si concepe, non può altrimenti essere, che come da lei si concepe. Sag. Nat. Esp. 97. Con uno strumento di fiato, come quello, che concepisce il tremore. Pallav. St. Conc. 103. Con più fondati argomenti concepè diffidenza di Cesare il Papa stesso per altri capi.

CONCEPIGIONE, e CONCEPIZIONE. Lo stesso, che Concepimento. Vit. Crist. Addomandò dunque l'Angiolo del modo della sua concepigione, e disse così. E appresso. E così non era aggravata per la concepizione del figliuolo.

CONCEPIMENTO. L'atto del concepire. Lat. *conceptio, conceptus us*. Declam. Quintil. P. Cui la piacevole stella segnòe: il concepimento della quale favolosamente testimoniaro i Poeti, che Giove, ec.

CONCEPITO, e CONCEPUTO. Add. da' loro verbi. Lat. *conceptus*. Boc. Nov. 26. 17. Ma poichè a Catella parve tempo di dovere il conceputo sdegno mandar fuori, ec. E g. 5. p. 7. Ne altro di se a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui conceputo.

CONCERNERE. Risguardare appartenere. Lat. *concernere, pertinere*. Varch. St. 10. Come in molte particolarità debbono esser riguardate, e rispettate le persone della Chiesa, così in alcune, le quali non concernono la salute dell'anime, debbono andare alla medesima stregua, e al medesimo ragguaglio degli altri. Fir. Disc. An. 57. La cagione della mia manincònia è grande, e tanta, che s'io potessi, la vorrei dissimulare; ma perciocchè ella concerne in parte la persona di Vostra Altezza, ec.

CONCERNENTE. Che concerne. Latin. *concernens, pertinens*.

CONCERTARE. Ordire, e pensatamente ordinar che che sia. L. *concentum facere, disponere, pacisci, convenire*.

CONCERTO. Ordine. Lat. *concentus, pactum, conventum, conventio*. Allegr. 273. Io vi dirò scrivendo alla carlona, Che mal può giudicarsi del concerto, Quando un solo strumento è quel che suona.

CONCESSIONE. Concedimento. Lat. *concessio*. Boc. Nov. 19. 34. Fatta adunque la concessione del Soldano a Sicurano. E Nov. 100. 20. Donna, per concessione fattami dal Papa, io posso altra donna pigliare. Statut. Merc. E che le concessioni delle rappresaglie fatte, o che si faranno, secondo 'l detto modo stien ferme.

CONCESSO. Add. da Concedere, che anche si dice Conceduto. Latin. *concessus, a, um*. Petr. Cap. 3. Come ciascuna par, che si vergogni Della lor non concessa, e torta via.

CONCETTO. La cosa immaginata, ed inventata dal nostro intelletto. Latin. *sententia*. Varch. Lez. 166. Questo vocabolo, il quale è non men bello, che generale, significa, appresso i Toscani, quello, che appresso i Greci ἔννοια, e i Lat. *notio*. E appresso. Onde tutto quello, che noi ci avemo prima pensato di volere, o dire, o fare, si chiama concetto. Petr. Son. 59. Quando giunse a Simon l'alto concetto. Dant. Par. 15. Che 'l suo concetto Al segno de' mortai si soprappose. E Inf. 32. Io premerrei di mio concetto il suco Più pienamente. E Par. 29. E però non bisogna Rimemorar per concetto diviso. §. Essere, o avere in concetto: vale Essere, o avere in istima. Lat. *benè audire, magni facere*. Sen. Ben. Varch. 4. 22. Alcuna volta ancora quegli è grato, che è in concetto d'ingrato; perchè l'oppenione degli huomini, che male interpetra le menti altrui, l'ha fatto tenere per tale. Tac. Dav. Stor. 1. 254. Ed anche non era Vespesiano in buon concetto.

CONCEZIONE. Concepimento. Lat. *conceptio*. Passav. 249. Io sono assimigliato al loto, quanto alla concezione, e al nascimento. E 183. Vuole, che al Mondo sia celato quello, che egli ha fatto della Madre sua, o della sua Concezione, o della sua Assunzione. Boc. Vit. Dant. Non doversi nè per la Concezione, nè per lo parto del Verbo del Padre contaminare. §. Per Concetto, in signif. di Pensiero. G. V. 12. 113. 3. Acciocchè alcuna malvagia concezione, o rea affezione di quelli soldati, ec. Maestr. 2. 21. Il boto è concezione di migliore proponimento, fermata colla deliberazione.

CONCHIGLIA. Conca: Nicchio. Sag. Nat. Esp. 239. Il verdegiglio, ec. si mette ad asciugare nelle conchiglie, come l'oro, e l'argento macinato. Red. Oss. An. 59. Tutte quante le conchiglie, che abitano nell' acqua dolce, e nell'acqua salata.

CONCHIUDERE. Cavare da quello, che s'è detto di sopra, la sua intenzione: Venire alla conclusione, venire a capo. Lat. *concludere, inferre*. Dan. Par. 8. Si venne deducendo infino a quici; Poscia conchiuse. Boc. Nov. 2. 9. In tutta altra guisa, che fatto non avea, cominciò a parlare, e conchiudendo, venne. E g. 3. f. 1. Perchè venuto egli al conchiudere di quella, conoscendo la Reina, che, ec. Petrar. Canz. 48. Ciascun per se conchiude, Nobile donna tua sentenza attendo. Varch. St. 9. La pratica che era, se non conchiusa, alle strette di doversi conchiudere. Boez. Varch. 4. p. 4. Il congiugnimento di cotali premesse non è efficace a conchiudere necessariamente quello, che egli intende. §. Per Convincere disputando. Lat. *convincere, redarguere*. Declam. Sen. Questa risposta ti conchiude, ed è contra te [quasi conquide] §. Per Chiudere, riporre, serrare. Lat. *claudere, concludere*. Cavalc. Fr. Ling. Conchiudi l'elemosina nel seno del povero, ed ella pregherrà per te.

CONCHIUSIONE. Conclusione. Lat. *conclusio*. Tac. Dav. St. 4. 340. Montano tornò senza conchiusione.

CONCHIUSO. Add. da Conchiudere. Lat. *conclusus*. Sen. Pist. Sermoni abbreviati, e conchiusi in poche parole.

CONCIA. Luogo dove si conciano le pelli. Latin. *coriariorum officina*. Lor. Med. Canz. Ella sa proprio di cuoio, Quand' è in concia, o di can morto. §. Per la Materia, onde si concian le pelli. §. Per metaf. Matt. Franz. Rim. Burl. Colle menzogne

mescolar conviene Qualche poco di vero, e questa concia Indegnità le carote mantiene.

Conciare. Acconciare. §. Conciare: si dice per lo più per ironia: e vale Sconciare, guastare, e trattar male, ridurre in cattivo stato. Boc. Nov. 54. 5. Ma io ti giuro, che se altrimenti farà, ch'io ti farò conciare in maniera, che tu, ec. E Nov. 73. 22. E mostrò loro il dosso, e le calcagna, come i ciotti conci gliele avesero. E Nov. 77. 57. Il Sole di sopra, e 'l fervor del battuto di sotto, e le trafitture delle mosche, e de' tafani dallato, e sì per tutto l'avevan concia, che, ec. E Nov. 20. 19. Dove qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, e come egli mi conci, ec. Dan. Inf. 30. Mi disse: quel fulletto è Gianni Schicchi, E va rabbioso altrui così conciando. Petr. Canz. 9. 6. Come m'ha concio il foco Di questa viva pietra, ov'io m'appoggio. Din. Comp. E così scomunicati, conciargli per modo, che mai più non si rilevino. §. Conciare uno pel dì delle feste: Farli gran danno. L. *plagis male, accipere*. Cecch. Streg. 4. 5. Io ti so dire, che tu m'hai concio pel dì delle feste. §. Conciare: per Addomesticare, e ammaestrare; ma si dice solamente in questo significato degli Uccelli di rapina. Lat. *instruere, cicurare*. Boc. Nov. 99. 25. Da necessità costretto, si diede a conciare uccelli. Tes. Br. 5. 10. Quando vuoi scegliere Astore grande, guarda, ch'egli abbia la testa lunga, a guisa d'anguilla, e la sua cera sia allegra, e un poco chinata, infino, ch'egli è concio. E cap. 12. E quelli, che hanno grosso il capo, e l'ale lunghe, la coda corta, e i piedi grossi, e formati, son buoni, tutto ch'egli sien duri a conciare. §. Conciare: per Castrare, ma si usa de' porci, vitelli, e simili. §. Conciar le pelli: è Ridurle atte a diversi usi, come di vestiri, di calzari, e molte altre cose. Fav. Esop. Scorticò il bestiuolo, e conciò il cuoio (qui piglia cuoio per la pelle) Circ. Gell. Perchè se voi volete servirvi delle nostre pelli, e' vi bisogna conciarle. §. Conciare: per Pacificare. Latin. *reconciliare*. Gio. Vill. 8. 116. 1. I Fiorentini, e i Sanesi assai si travagliarono di conciarli insieme. Nov. Ant. 94. 5. Ser Frulli, io mi voglio conciar con voi; non ci abbia più parole. §. Conciare de' vini, o altre materie simili; si dice, dell'Infondervi che che sia per dar loro colore, o sapore.

Conciato. Add. da Conciare. Lo stesso, che Concio add.

Conciatore. Colui, che concia. Lat. *coriarius, pellium concinnator*. Gr. βυρσοδέψης.

Conciatura. Acconciamento. Latin. *concinnatio*. Quad. Cont. Pagò per lui del mese di Maggio, anni 308. per conciatura suoi foderi, e per cucitura due paia di panni lini.

Conciliabolo. Adunanza di Preti scismatici. Lat. *conciliabulum*. Guicc. Stor. Chiamavano questa congregazione, non concilio, ec. ma diabolico conciliabolo.

Conciliare. Unire, accordare. Latin. *conciliare*. Volg. Mess. Queste due opinioni contradie si possono conciliare insieme. §. Conciliare il sonno: dicesi del Richiamare il sonno. Latin. *somnum conciliare*. Lib. Cur. Malat. I papaveri cotti nell'acqua conciliano il sonno. E appresso. Se vorrai conciliare il sonno, fiuta le mandragole.

Conciliato. Add. da Conciliare.

Conciliazione. Il conciliare. Latin. *conciliatio*. Lib. Cur. Malatt. La conciliazione delle discordevoli sentenze si trova nel libro d'Ipocras.

Concilio. Adunanza d'huomini per consultare. Lat. *concilium*. Dan. Inf. 23. E a tal modo il suocero si stenta In questa fossa, e gli altri dal concilio, Che fu per li Giudei mala sementa. E Par. 26. Quattromila trecento, e duo volumi Di sol disiderai questo concilio. But. Concilio è concordia di molte volontà, e però niuno si può chiamar più degnamente concilio, che quello di vita eterna, nel quale tutte le volontà sono in concordia, e unite. E altrove. Concilio non è altro, che convenienza di volontà, e questa è vita eterna. S. Grisost. Chi manifesta l'ira dentro, per alcun segno di minaccia di lingua, sia reo di concilio (cioè che già è degno, che la sua colpa s'esamini di che pena sia degno) §. Appresso i Poeti trovasi anche detto Conciglio. Lor. Med. Stan. Non si facesse colle forze nuove Ricorre in luogo suo il gran conciglio. §. Dicesi anche in signific. d'Adunanza general de' Prelati di Santa Chiesa. Lat. *concilium*. Cron. Mor. Mandarono Ambasciadori per tutta cristianità, richiedendoli al concilio. Maestr. 1. 29. Ancora non dispensano con colui, il quale è sospeso nel concilio. E 1. 28. E nota, che ricevuto il pallio, puote essere chiamato Arcivescovo, e non prima; E in prima che e' l'abbia, non può convocare il concilio (qui intende del concilio provinciale, che consiste nella radunanza de' Vescovi d'una Provincia) Guic. Stor. Dall'altra parte molti, ec. asserivano l'autorità del convocare i concilj, risedere solamente nella persona del Pontefice.

Conciliuzzo. Concilio piccolo. Lat. *parvum concilium*. Cron. Mor. E poi a dì sei detto si fece conciliuzzo in Vescovado, dove fu richiesto tutto il chericato.

Concimare. Letamare. Lat. *stercorare*. Dav. Colt. Perchè natura, quegli che col tempo consuma, col vento vi risemina, e colle foglie concima. Pietr. Vett. Colt. Un proverbio che diceva, che colui, che lavorava l'uliveto, gli domandava il frutto, e quel che lo concimava, otteneva la domanda, quel poi, che lo potava, lo forzava.

Concimato. Add. da Concimare. Dav. Colt. 167. In fossa aperta, e concimata, quasi in soffice letto posare.

Concime. Acconcime. Lat. *concinnatio*. Com. Inf. 21. Quivi stanno a racconciare i navilj, e gli strumenti da navigare: li quali concimi qui l'Autore connumera. §. L'usiamo anche in significato di Letame. Lat. *fimus*. Dav. Colt. Alla vigna buona non dar concime, che fa vin grasso.

Concinnità, Concinnitade, e Concinnitate. V. L. E ne ritiene la significanza. Lat. *concinnitas*. Fir. Dial. Bell. Don. Bellezza è una certa grazia, la quale nasce dalla concinnità di più membri; e dice concinnità, perchè quel vocabolo importa un certo ordine dolce, e pieno di garbo, e quasi vuol dire un'attillato aggregamento.

Concio. Add. da Conciare. Boc. Nov. 88. 10. Alla maggior fatica del mondo gliel trasser di mano, così rabbuffato, e mal concio. Burch. Sappi ch'io sono, amico, concio in modo, Che e' non ne mangerebbon le cornacchie. §. Per Acconcio, assettato, lavorato. Lat. *concinnatus*. G. V. 11. 66. 1. Si cominciò a fondare i pilastri della loggia d'Orto San Michele, di pietre conce, grosse, e ben formate. §. Colla preposizione in avanti: vale In ordine, in assetto, in procinto. Latin. *præsto*. Boc. Nov. 84. 7. E veggendo l'Angiulieri in concio di cavalcare, disse. E Vit. Danc. Come verranno più in concio or l'una, or l'altra, le verrò adattando.

Concio. Sust. Accordo, pace. Lat. *pax, conventio*. M. V. 8. 87. Avendo ciascuno disiderio di concio, che per mezzani assai di lieve vi si trovò accordo. §. Colla preposizione a, od, in diventa avverbio: e vale In ordine, in assetto, in procinto. Lat. *præsto*. Boc. Nov. 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli converrà, ec. §. Per Pietra lavorata, e scarpellata. Lat. *lapis fabrefactus*. §. E anche per lo stesso, che Concime. Lat. *fimus, lætamen*. Tanc. 5. 10. Mi fare' fitto certo anche nel concio.

Conciofossecosa, e Conciofossecosa che. Quasi lo stesso, che Conciossiacosa, e Conciossiacosa che. Boc. Introd. n. 13. Conciofossecosa, che l'aere tutto paresse del puzzo, ec. Pass. 77. Conciofossecosa, che se temeva gli occhi degli huomini, quel luogo era ben chiuso, e celato da ogni gente: ma se temeva gli occhi di Dio, che ogni luogo era a Dio palese, e aperto. E 293. Conciofossecosa, che egli non avesse in se altra bontà, per la quale potesse farsi nominare.

Concionare. Far concioni. Lat. *concionari, concionem habere*. Segr. Fior. Ar. Guer. Leggete la vita d'Alessandro Magno, e vedete quante volte gli fu necessario concionare.

Concione. Orazione, diceria, ragionamento. Lat. *concio*. Segr. Fior. Dedic. St. E massimamente nelle concioni, e ne' ragionamenti privati così diretti, come obliqui.

Concio sia che. Lo stesso, che Conciossiacosachè.

Filoc. lib. 4. Conciò sia che niuna tua operazione si vegga con discrizione fatta.

CONCIOSSIACOSACHE', e CONCIOSSIECOSACHE'. Che alcuni scrivono anche in più voci; Con ciò sia cosa, ec. vale Come ciò sia cosa, e Posto, e dato che ciò sia cosa; essendo il CON in vece di COME. Avvengachè. E servono al congiuntivo, e talora all' indicativo. Boc. Nov. 1. 10. E perciò conciossiacosachè tu niente facci al presente. E Nov. 71. 2. Conciossiacosachè la donna debbe essere onestissima, e la sua castità, come la sua vita guardare. Albert. cap. 64. Conciossiacosachè Dio, e la natura, niuna cosa migliore dell'anima, e della mente, e della ragione abbia data all'huomo. Pass. 130. Conciossiacosachè molti sono, che lascerebbono innanzi la confessione, che si confessassono dal proprio Prete. Cr. Lett. Ded. Conciossiecosachè io considerassi l'età mia provetta. E 2. 23. 15. Conciossiecosachè allora si può il legno dalla corteccia leggiermente partire. §. Talora vi si frammette alcuna voce. Pass. 108. Conciossiacosa, come detto è di sopra, che nella contrizione si tolga via la colpa, e la morte del peccato. E 202. Conciossiacosa adunque, che l'huomo sia tenuto di confessare i peccati dubbi.

CONCISTORO. Consistoro. Com. Inf. 3. Poi in concistoro il dì di Santa Lucia, in presenza de' Cardinali, puose giù l'ammanto, e rinunziò il Papato. Dan. Purg. 9. Abbandonati i suoi da Ganimede, Quando fu ratto al sommo concistoro. Boc. g. 6. p. 3. E già l'ora venuta del dovere a concistoro tornare. Bern. Orl. 2. 1. 27. Veder dove fa Giove il concistoro. E 2. 3. 47. Fu il concistoro da poi licenziato, E finito il superbo parlamento. E 3. 1. 67. E stando in cerchio, come a concistoro, Venne di dame una nuova brigata.

CONCITAMENTO. Il concitare. Lat. *concitatio*, *commotio*. M. V. 11. 18. Di che gran borboglio si sparse per lo parlamento, e tale, che fe concitamento a simil romore.

CONCITARE. Stimolare, incitare. Lat. *ciere*, *concitare*. Am. Ant. 39. 2. 6. Se 'l corso de' cavalli per le grida è concitato, e se colle mani, che fanno suono, gli animali mutoli desiderano velocità, ec. Tac. Dav. An. 16. 236. Quanta compassione mosse la crudeltà dell'accusa, tant'ira concitò P. Egnazio testimone. Varch. St. 2. S'avevano un mal nome, e gravissimo odio appresso tutti que' popoli acquistato, e concitato [qui neutr. pass.]

CONCITATO. Add. da Concitare. Lat. *concitatus*. Salv. Dial. Amic. L'avreste talor veduto con volto acceso, con occhi sfavillanti al cielo fissi, con una forza di parlar concitato.

CONCITATORE. Che concita. Lat. *concitator*. St. Eur. 6. 127. Come scandolosi, e concitatori di tumulto, vituperosamente di capestro gli fece morire.

CONCLAVE, e CONCLAVI. Luogo, dove si racchiuggono i Cardinali a creare il Pontefice. Latin. *conclave*. G. V. 11. 21. 1. Furono messi nel conclavi, per ben guardati, e distretti.

CONCLUDENTE. Che conclude. Latin. *concludens*. Franc. Sacch. Acciocchè voi non crediate, che io dica da beffe, o che io faccia stremi argomenti di Loica, cioè gli ultimi, e più concludenti. Red. Inlett. 152. Non v'è motivo, ne conghiettura, ne prova, ne ragione concludente.

CONCLUDERE. Conchiudere. Bern. Orl. 2. 27. 26. Parlò sì bene, e fu lor tanto grato, Ch'al fin concluse quel, perchè era andato. §. Per Chiudere, serrare, e strignere insieme. Lat. *claudere*, *concludere*. Mor. S. Greg. La Terra tutta conclude nel suo pugno, ec. Ben vedemo noi, che quella cosa, la quale è conclusa dentro ad alcuno corpo, è da ogni parte di fuori avanzata da quello: altramenti non diremmo, che fosse conclusa, e che quello concludesse. Per la sedia adunque, nella quale egli siede, si dimostra, che sia dentro; e per lo pugno, per lo quale conclude tutto, si dimostra, ch'egli è di fuori. S. Grisost. Or così lo nimico maligno si ha l'umana generazione, infra li suoi lacciuoli, da ogni parte inlacciata, e conclusa.

CONCLUSIONE. Quella parte di ragionamento, la qual conchiude. Lat. *conclusio*, *rationis conclusio*. Ret. Tull. M. Conclusione è la sesta parte della diceria, la quale si può fare in tre modi. Boc. Nov. 2. 18 Aspettava dirittamente contraria conclusione a questa. E Nov. 59. 2. Nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusion della quale, si contiene un sì fatto motto. E Nov. 71. 4. La donna dopo molte novelle, venne a questa conclusione. Petr. Cap. 7. Una conclusion ch'a te sia grata. §. Quando si tratta d'operazione: Venire a conclusione; è Dar fine, terminare. Lat. *absolvere*, *perficere*. §. Conclusione: Termine loicale. Com. Inf. 2. Conclusione è quella, come dicono i Loici, che scoppia dalle premesse. §. Conclusione: si chiama Il disputare, che si faccia ne' luoghi pubblici, di materie filosofiche, o teologiche. §. Dicesi In conclusione: e vale lo stesso, che Finalmente. Lat. *in summa*, *denique*. Bern. Orl. 1. 22. 22. Ordauro più volte era venuto La per vedermi, ed in conclusione Altro mai che 'l castel non ha veduto.

CONCOLA. Dim. di Conca: Catino, o catinella. Lat. *conchula*. Pallad. E versare, ivi intorno al tronco, quattro concole d'orina vecchia.

CONCOLORE. V. L. Dello stesso colore, di color simile. Lat. *concolor*. Dan. Par. 12. Come si volgon, per tenera nube, Du'archi paralleli, e concolori, Quando Giunone a sua ancilla iube.

CONCOMITANZA. Termine teologico: vale Necessaria compagnia. Lat. *concomitantia*. Maestruz. 1. 2. Nondimeno per la naturale concomitanza, e compagnia sotto ciascheduna [spezie sacramentale] è tutto Cristo secondo il corpo, l'anima, e la divinità.

CONCORDANTE. Che concorda, conforme, simile. Lat. *concordans*, *concors*. Mor. S. Greg. Ma divotamente attendiamo, che in queste molte magioni sarà bene concordante la diversità de' premi. S. Ag. C. D. Senza dubbio maggior felicitade è ad avere il buon vicin concordante, che soggiogare il mal vicin guerreggiante.

CONCORDANZA. Conformità, convenienza, accordo. Lat. *congruentia*, *consensus*. Sen. Pist. La virtù si mantiene per concordanza. §. Concordanza: è anche Termine gramaticale.

CONCORDARE. Che gli Antichi dissero anche talora nelle loro scritture; Concordiare. Conformare, convenire, esser d'accordo, accordarsi. Lat. *convenire*, *concordare*, *congruere*. E si usa, oltre al signific. att. nel neutr. e nel neutr. pass. M. V. 8. 74. Che bene concorda il nome col fatto. G. V. 9. 2. 1. Alla fine que' di c. Corino, e i loro seguaci, si concordiarono. Volg. Mess. Concordarono tutti gli antichi maestri di Fisica nelle magnifiche utilitadi dello aceto squillitico. Dan. Par. 10. Sì mentre ch'e' parlò, mi si ricorda, Ch'io vidi le duo luci benedette, Pur come batter gli occhi si concorda. Vit. S. Padr. Adivenne, che non potendoli concordiare, combatterono insieme [cioè metter d'accordo]

CONCORDATAMENTE. D'accordo, in conformità, conformatamente. Latin. *concorditer*, *unanimiter*. Lib. Am. Nessuno può ricevere inganno concordatamente. Guid. G. E tutti concordatamente contraddissero. S. Ag. C. D. La qual cosa, se fosse stata fatta concordatamente, sarebbe bene stata fatta con migliore prosperità.

CONCORDATISSIMO. Superl. di Concordato add. S. Ag. C. D. L'ordinatissima, e concordatissima compagnia a fruire Dio, e a fruir l'uno, e l'altro in Dio.

CONCORDATO. Conforme, d'accordo. Lat. *concors*. S. Ag. C. D. Tutti li Regi sarebbon piccoli, ma lieti, e godenti d'una vicinità concordata.

CONCORDE. Conforme, uniforme, d'accordo. Lat. *concors*. Boc. Introd. n. 45. Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde tutte dissero, ec. Dan. Par. 13. Ruppe il silenzio ne' concordi numi, Poscia la luce, ec. E Cant. 15. Che per darmi voglia, Ch'i' le pregassi a tacer fu concorde.

CONCORDEMENTE. Di concordia, concordevolmente. Red. Vip. 2. 31. Potremmo dire concordemente di aver rinvenuta una verità.

CONCORDEVOLE. Che anche talora si disse dagli Autori più antichi; Concordievole. Confome, d'accordo, atto ad accordarsi. Latin. *concors*, *congruens*. G. V. 12. 40. 3. E sì per l'eclissi precedente della Luna, e sì per la figura annuale, a ciò concordevole. Maestr. 2. Ma se dopo la concordievole

determinazione de' Giudici sia ancora dubbioso, dee, ec. Fir. Af. 128. Un coro de' più bellissimi, e concordevoli suoni.

CONCORDEVOLMENTE. Che da alcuni degli antichi Scrittori si disse anche CONCORDIEVOLMENTE. D'accordo, conformemente, uniformemente. Lat. *concorditer*, *pari consensu*. Lib. Am. Se nel cominciamento d'amore, patto non fosse tra lor fatto concordevolmente. Guid. Giud. Ragionarono concordevolmente della comune partita. Stor. S. Padr. E cantavano concordievolmente a modo d'organi. Boez. I. p. 4. Qual fu mai si grande scelerità, e si manifestamente confessata, la quale avesse i Giudici tanto concordevolmente severi tutti, che alcuno di loro non piegasse in qualche parte? Pallav. Stor. Conc. 735. E concordevolmente parlarono tutti gli altri.

CONCORDIA. Conformità di voleri, e d'operazioni, accordo, volontà uniforme, pace, unione. Lat. *concordia*. Albert. cap. 52. La concordia è virtù, che lega i cittadini, e i compatriotti, con una medesima ragione, e abitamento, per ispontanea volontà. E cap. 25. Ira genera odio, e concordia nutrica amore. Tes. Br. 7. 60. Concordia è una virtù, che lega in uno diritto, e in un'altro, e in una abitazione quelli d'una Cittade. Boc. Nov. 98. 41. Di pari concordia deliberarono. E Nov. 27. 38. Dovere i fratelli rimettere a concordia con Aldobrandino. Dant. Purg. 15. Sicchè parea tra esse ogni concordia. E Par. 11. La lor concordia, e i lor lieti sembianti, ec. Faceano, ec. Petr. Cap. 5. E la concordia, ch'è si rara al Mondo. G. V. 7. 85. 1. Onde si prese concordia sotto Saramento, presente il detto Papa. Sen. Pist. Tu m'insegni, come le gravi, e l'agute boci s'accordano insieme, come si fa la concordia de' nerbi, che rendono disegual suono. §. Colla IN innanzi, e colla DI: vale Concordevolmente. Boc. Nov. 24. 10. Rimasi adunque in concordia, venuta la Domenica, ec. E Nov. 17. 22. Di concordia andarono, e lui prestamente di dietro preso, il gittarono in Mare. Nov. Ant. 3. 2. Lo giullaro li gli donò, ed in concordia cavalcaro ad Alessandro. Amet. 18. Di concordia, dove egli era, n'andarono.

CONCORRENTE. Che concorre. Tes. Br. 2. 48. Questi conti, appellati concorrenti, a cui noi ci doviamo attenere. But. L'operare sta nella grazia di Dio principalmente, e susseguentemente nelle cagioni concorrenti. Cron. Mor. Insieme in una casa abitanti, e a una spesa concorrenti a comune. Tac. Dav. Stor. 1. 251. Gli pareva dovere della morte di Pisone suo nimico, e concorrente fare allegrezza. Bern. Orl. 1. 11. 4. Dall'altra parte viene un concorrente, E due, e tre, e quattro, e cinque, e sei, Ognun dell'altro vuol parer più ardente.

CONCORRENZA. Il concorrere, Competenza. Fir. Lett. Don. L'eleganza della Rodiana Erinna far più fiate concorrenza col Duca, e Maestro di tutti i Poeti. Tac. Dav. An. 12. 157. In questo tempo fu tagliato il monte, ec. che più gente vedesse la magnifica battaglia navale, ordinata a concorrenza di quella, che fece Augusto. Bern. Orl. 1. 5. 2. E non è amor al mondo, che si metta A concorrenza, e a comparazione Di quel che porta l'uno all'altro amico.

CONCORRERE. Andare insieme, Convenire; e denota sempre frequenza. Lat. *concurrere*, *confugere*. Boc. Introd. n. 23. Alla gran moltitudine de' corpi mostrata, che ad ogni Chiesa ogni dì, e quasi ogn'ora concorreva. E Nov. 57. 8. Eran quivi a così fatta esaminazione, e di tanta, e sì famosa donna, quasi tutti i Pratesi concorsi. E Nov. 90. 6. Molti di diverse parti del Mondo, a lui, per loro strettissimi, e ardui bisogni, concorrevano per consiglio. Dant. Par. 26. Alla mia caritate son concorsi. §. Per Competere, gareggiare, pretender lo stesso. Ar. Fur. 18. 147. E lo stimò gagliardo, e buon guerriero, Che concorrer d'insegna ardia col Conte. §. Concorrere in una opinione. Lat. *in alicuius sententiam ire*. Bocc. Nov. 94. 13. I gentil'huomini tra se avuti varj ragionamenti, e tutti in una sentenza concorrendo, ec. §. Concorrere alla spesa. L. *sumptus participem esse*. G. V. 9. 10. 2. E e Terre vicine mal volcano concorrere alla spesa.

CONCORRIMENTO. Il concorrere. Lat. *concursio*, *concursus*. Declam. Quintil. P. Del concorrimento degli uccelli, e delle fiere. §. Passa ancora a cosa innanimata. Com. Inf. 33. Lo quale per durezza della buccia, e per lo concorrimento della inaridita carne, ec.

CONCORSO. Add. da Concorrere. Boc. Nov. 11. 3. Concorso tutto il popolo della Città alla casa.

CONCORSO. Sust. Concorrimento, calca, moltitudine di gente concorsa. Latin. *concursus*, *concursio*. Declam. Quintil. C. Il concorso delle genti non mi lasciava andare. Tusc. Cic. Democrito lo formò di leggieri corpuzzi da un concorso fortuito. §. Andare a concorso: dicesi del Sottoporsi all'esamine per ottenere alcun grado, che si debba conferire al più meritevole.

CONCOTTO. Add. da Concuocere. Lat. *concoctus*.

CONCOZIONE. Il concuocere. Lib. Cur. Malat. La menta aiuta la concozione dello stomaco, e lo fortifica bravamente. E altrove. Coloro, che hanno la forcella molto fiebole, usino cibi di facile concozione.

CONCREARE, e CONCRIARE. Creare insieme. Lat. *simul creare*. Dan. Par. 29. Concreato fu ordine, e costrutto Alle sustanzie. §. Per Generare. Latin. *gignere*, *creare*. Collaz. S. Pad. Di queste tre cagioni si concriano diverse, e pessime infermitadi.

CONCREATO. Add. da' loro verbi. Latin. *insitus*. Dan. Par. 2. La concreata, e perpetua sete Del Deiforme regno cen portava. Filoc. lib. 5. 265. Achille più volte già mostrò di cacciar da se la concreata ira. E lib. 3. 214. Aveva infino a quest'ora la concreata ira tenuta nel suo petto celata. Fiam. 6. Gli Iddij forse a purgare alcuna ira contro a me concreata, ec.

CONCREDERE. Quasi lo stesso, che Credere. Lat. *credere*, *opinari*. Ovvid. Pist. E io concredetti, che 'l tuo letto s'accostasse al mio. §. Per Raccomandare, commettere all'altrui fede. Lat. *concredere*. Ovvid. Pist. Concredendo a te benignamente il porto di Tracia. §. E neutr. pass. Accordarsi, intendersi insieme. Latin. *consentire*. Cron. Mor. Che e' rimase fanciullo al correggimento della madre, e de' suoi manovaldi, cioè di quegli, che si concredevano insieme a rubarlo, e a contumarlo.

CONCREZIONI. Dal Lat. *concretio*: Attaccamento. Red. Oss. An. 60. Per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni, e concrezioni.

CONCUBINA. Lat. *concubina*, *pellex*, *pallaca*. Gr. παλλακή. But. Concubina chiamano li gramatici quella, che sta coll huomo, non essendo congiunta per matrimonio. G. V. 6. 1. 3. E tenea molte concubine, e mammalucchi, a guisa de' Saracini. Cavalc. Med. Cuor. Anche fue perseguitato da Israel suo fratello, figliuolo della concubina. Dant. Purg. 9. La concubina di Titone antico. Maestr. 1. 70. Quattro sono le maniere de' figliuoli, ec. alcuni sono solamente naturali, cioè figliuoli delle concubine, cioè di soluto, e soluta, la quale possa esser moglie. E 2. 31. 1. Il ratto è quando contro alla volontà della fanciulla, e de' parenti è tolta, e corrotta; acciocchè e' la possa poi avere per moglie, o vero in concubina.

CONCUBINARIO. Concubinatore. Lat. *concubinarius*. Maestr. 1. 14. E nota S. Tom. che dal manifesto concubinario non si dee ricevere la comunione del corpo. E 2. 42. Il terzo, quando alcuno è manifesto concubinario, o fornicatore. Bern. Rim. E accusarmi per concubinario.

CONCUBINATORE. Che tiene la concubina. Lat. *concubinus*. Maestruz. Muore il marito, o la moglie, o la concubina, o 'l concubinatore.

CONCUBINESCO. Di concubina, da concubina. Lat. *meretricius*. Tac. Dav. An. 14. 182. Tali stoccate alla superba madre date con lagrime, e arte concubinesca, piacevano a tutti per abbassarla.

CONCUBITO. V. L. Il giacersi insieme l'huomo, e la donna. Lat. *concubitus*. Com. Purg. 4. E però, che Iuppiter era nobile, e 'l concubito ingiurioso d'Elena, per la quale la discordia di Troia fu incominciata, ec. Fir. Af. 203. E gli riempierebbono col mio generoso concubito la mandria di molte bellissime mule.

CONCULCAMENTO. Il conculcare. Lat. *conculcatio*. Com. Purg. 21. E questo fa per lo percotimento de'

raggi

raggi suoi nell'aere spesso; e per lo conculcamento, e raddoppiamento d'essi, antimise le predette cose.

CONCULCARE. Calpestare, oppressare, tener sotto, abbassare, rintuzzare. Lat. *conculcare*. Vit. S. Gio. Bat. Che sempre ci ha ingannati, e conculcati. Cavalc. Specch. Cr. E fu, come immondo, e lebbroso, scacciato e conculcato. E Med. Cuor. E procura di conculcar lo spirito della carne. E Fr. Ling. Questi son quelli, i quali, come dice S. Paolo, conculcano il figliuol di Dio, peccando a speranza della sua bontade. Cr. 4. 17. 5. Bruchi, ec. co' piedi si conculchino, e con fuoco s'ardano.

CONCULCATO. Add. da Conculcare. Dial. S. Greg. M. E trovandosi l'erbe conculcate, e svelte.

CONCUOCERE. Dicesi dell'Operazione, che fa lo stomaco in cuocendo i cibi.

CONCUPISCENZA, e CONCUPISCENZIA. Il concupiscere, desiderare, bramare; e comunemente Interno affetto, e desiderio intorno alla sensualità. Lat. *libido*. Gr. ἡδονὴ, ἐπιθυμία. Boc. Nov. 4. 4. Ne prima veduta l'ebbe, che egli fieramente fu assalito dalla concupiscenza carnale. E g. 10. f. 2. Quantunque liete novelle, e forse attrattive a concupiscenza. Moral. S. Greg. La morte sale nelle finestre, ed entra nelle case, quando venendo la concupiscenza, pe' sentimenti del corpo, entra nell'abitacolo della mente. Maestr. 2. 7. 2. Onde se elle s'adornano, acciocchè provochino gli altri a concupiscenzia, peccano mortalmente. Amet. 94. E stimò colei veramente essere quella Venere, che gli stolti alle loro disordinate concupiscenzie chiamano Dea.

CONCUPISCERE. V. L. Desiderare. Lat. *concupere*, *concupiscere*. Gr. ἐπιθυμεῖν. Moral. S. Greg. Come per certe finestre l'anima vede tutte le cose esteriori, e vedendo, concupisce. Maest. 2. 33. 1. Da considerare è, che e' non disse ogn'huomo, che desidererà, o concupiscerà la donna: ma se vedrà la donna ad concupiscendum: cioè con questo fine, e animo attenderà, acciocchè la concupisca, ec.

CONCUPISCEVOLE. Che nasce dalla concupiscenza. Lat. *libidinosus*; e i Filosofi moderni *concupiscibilis*. Gr. ἐπιθυμητικός. Boc. Nov. 21. 2. Credono troppo bene, che la zappa, e la vanga, e le grosse vivande, e i disagi, tolgano del tutto a' lavoratori della terra i concupiscevoli appetiti. E g. 4. p. 10. Il padre per non destare nel concupiscevole appetito del giovane alcuno inchinevole disiderio, men che utile, ec. Amet. 3. E alcuni sono, che, ec. per diletto cercando gli antichi amori, un'altra volta con il concupiscevole cuore trafugano Elena. E 97. E non poco in se si vergogna de' concupiscevoli pensieri avuti.

CONCUPISCIBILE. Concupiscevole. Lett. S. Bern. Il Mondo recandoci innanzi cose concupiscibili, ec. §. Aggiunto d'appetito: ed è Quella parte sensitiva dell'anima, che desidera oggetto, che le piace, concupiscenzia. Circ. Gell. Coll'una delle quali noi raffreniamo, ec. e coll'altra la concupiscibile.

CONCUPISCIBILITÀ, CONCUPISCIBILITADE, e CONCUPISCIBILITATE. Astratto di concupiscibile. But. All'huomo fu dato da Dio la concupiscibilità, perchè desiderasse il bene. E altrove. Ciò è razionalità, irascibilità, e concupiscibilità.

CONCUSSIONE. Maestr. 2. 30. 7. La concussione è quando alcuno è in uffizio, toglie per paura alcuna cosa a' sudditi; ovvero quando non vuole quello, di che egli è tenuto, se non gli è data pecunia; ovvero quando alcuno ufficiale toglie per forza alcuna cosa più, che non è il suo soldo, o salario; ovvero quando uno accusa, e per pecunia si rimane di non accusare.

CONDANNAGIONE, e CONDENNAGIONE. Pena, gastigo, che si dà altrui da' Giudici per misfatti. L. *animadversio pœna*. G. V. 7. 29. 5. Com' ebbe letta la lezione della condennagione, gli diè, ec. S. Grisost. Che veramente grande condannagione è a comporre l'huomo il sermone suo, ed essere negligente della vita, e dell'opera. Boc. Vit. Dant. Per conseguente libero, e fuori d'ogni condennagione.

CONDANNARE, e CONDENNARE. Indifferentemente gastigare, punire, e impor pena altrui de' misfatti. Lat. *condamnare*, *pœnam irrogare*, *damnare*. Boc. Introd. n. 33. Li quali, per li loro difetti, l'autorità delle pubbliche leggi già condannò ad esilio. E Nov. 28. 2. Che come colpevole ne dovea più tosto esser condannato. Dan. Inf. 18. Tal colpa a tal martirio lui condanna. Petr. Canz. 17. 4. Nessun pianeta a pianger mi condanna. Boc. Nov. 81. 12. Venire alle mani della Signoria, ed esser come malioso condennato al fuoco.

CONDANNATISSIMO, e CONDENNATISSIMO. Superl. di Condannato, ec. Salust. Catell. R. E delli condennatissimi di retà, prendeano vendetta di sommo tormento.

CONDANNATO, e CONDENNATO. Add. da' lor verbi. Lat. *damnatus*. Boc. Nov. 48. 98. Udir volle, che cagion movesse ciascuno a volere essere il condannato. E Nov. 70. 10. Dove io trovai molti compagni, a quella medesima pena condannati. E Nov. 47. 13. Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche, frustando. E Nov. 40. 27. Condennati i prestatori, che imbolata avevan l'arca, in dieci once, liberò Ruggieri.

CONDANNATORE, e CONDENNATORE. Che condanna. Lat. *condemnator*. Espos. Vang. Donatore d'ogni bene per sua misericordia, e condennatore delle pene eterne per sua giustizia.

CONDANNAZIONE, e CONDENNAZIONE. Lo stesso, che Condannagione. Esp. Pat. Nost. Tali Religiosi sono in molto pericolo di condannazione, e non hanno se non l'abito di religione.

CONDANNEVOLE, e CONDENNEVOLE. Degno di condannagione. Lat. *damnandus*. Tes. Br. Bernardo dice, che l'ubbidienza del grave comandamento è più laudabile, che la contumacia non sarebbe condannevole.

CONDECENTE. Conveniente, convenevole. Latin. *decens*. Volg. Mess. E questo ee mestiere farlo a tempo condecente. Vit. S. Ant. Parloe sempre con sermone condecente alla santa monacale umiltae. Fir. As. 103. Ordinava pubbliche pompe condecenti allo splendore della sua dignità.

CONDECENTISSIMO. Superlat. di Condecente. Lat. *decentissimus*. Lib. Cur. Malat. Lo tempo dello Sole in Leone è tempo condecentissimo a comporre la medicina suddetta.

CONDEGNO. Degno. Latin. *condignus*, *dignus*. Gr. ἐπάξιος. Cavalc. Specch. Cr. Io non son condegno d'essere Appostolo, perch'io perseguitai la Chiesa di Cristo. But. Cioè render grazia condegna a ciò. §. Per Termine teologico. Pallavic. St. Conc. 221. Qui non intendesi del merito congruo, ma del condegno.

CONDENNAGIONE. Vedi Condannagione.

CONDENNARE. Vedi Condannare.

CONDENNATISSIMO. Vedi Condannatissimo.

CONDENNATO. Vedi Condannato.

CONDENNATORE. Vedi Condannatore.

CONDENNAZIONE. Vedi Condannazione.

CONDENNEVOLE. Vedi Condannevole.

CONDENSAMENTO. Il condensare. Lat. *condensitas*.

CONDENSARE. Far denso. Lat. *condensare*. Capr. Bott. Potrei colla mia virtù informativa fabbricarmi un corpo di aria, condensandola insieme. Sag. Nat. Esp. 4. Il semplice freddo della neve, e del ghiaccio non basti a condensarla sotto i venti gradi. §. E neutr. pass. Sag. Nat. Esp. 40. Lo stesso, ec. quasi nello stesso modo, che per le contrarie operazioni dello schizzatoio avveniva, si condensasse l'aria pel fuoco.

CONDENSATO. Add. da Condensare. Lat. *condensatus*.

CONDENSO. V. L. Denso. Lat *condensus*. Mor. S. Greg. Iddio verrà dal Libano, e 'l Santo dal Monte ombroso, e condenso. Petr. Canz. 30. Comincio, e 'ntanto lagrimando sfogo Di dolorosa nebbia il cor condenso (qui per metaf.)

CONDESCENDENTE, e CONDISCENDENTE. Che condescende. Pallav. St. Conc. 254. È pur l'avvenimento mostrò, che i partiti più condescendenti sarebbono stati i più profittevoli.

CONDESCENDENZA, e CONDISCENDENZA. Astratto di Condescendente, ec. Segn. Pred. 30. Questa condescendenza medesima, questa, questa, vi dovrebb' essere un degl'indizzi più chiari, più indubitati, più incontrastabili, per cui si mostri lui essere un traditore.

CONDESCENDERE, e CONDISCENDERE. Scendere insieme. Lat. *simul descendere*. Vit. Crist. Con-

Condescendiamo, e lasciate acconciare, e sotterrar lo corpo del nostro Maestro. §. Per Venire, e trapassar da una cosa a un'altra, come di ragionamento, ec. Lat. *devenire*. Lab. n. 73. In sul ragionar delle donne venimmo, e prima, avendo molte cose dette, ec. condiscendemmo alle moderne. §. Per Concorrere in opinione, secondare, inclinare, acconsentire. Lat. *se accommodare*. Dan. Par. 4. Per questo la scrittura condescende A vostra facultate. Boc. Nov. 19. 8. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, e non si può tenere, che non condiscenda, ec. a una che 'l preghi. E Nov. 98. 17. E dove tu non condiscenda piacevole a' prieghi miei, ec. E num. 28. Mi piace di condiscendere a' consigli degli huomini, de' quali, ec. G. V. 12. 68. 3. La qual domanda il Re d'Ungheria non accettò, ma sarebbe condisceso a lasciargli l'Isola.

CONDESCENSIONE, e CONDISCENSIONE. Il condescendere. Lat. *descensio*, *condescensus*. Gr. συγκατάβασις. Dial. S. Greg. M. Onde ciò, che tu seguiti in condescensione di carità, ec. Med. Arb. Cr. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori. Pallav. St. Conc. 349. Intorno alle prime si giudicò profittevole l'usar condescensione. E 578. Come per la condiscensione degli Spagnuoli al voler de' Francesi.

CONDIMENTO. Si dice di Quelle cose, che s'adoprano a perfezionare il sapore della vivanda, come olio, sale, aceto, spezierie, ec. Lat. *conditio*, *condimentum*. Maestr. 2. 21. Piccolo diletto basta alla vita, quasi come condimento, sì come un poco di sale nel cibo. Am. Ant. 110. La lagrima della femmina è condimento della sua malizia (qui per metaf.)

CONDIO. Da CON, e DIO. Avverb. che vale In buon'ora, in buon punto, e con felice auspicio. Latin. *bonis avibus*, *auspicatò*. Boc. Nov. 20. 20. E perciò, come più tosto potete, v'andate condio. E Nov. 22. 15. Chi 'l fece nol faccia più, e andatevi condio. Fav. Esop. Disse al drudo suo vatti condio, che 'l marito mio ci ha veduti. §. Fatti condio, e rimanti condio. Lat. *vale*. Boc. Nov. 41. 8. Perchè, chiamate le sue femmine, si levò su, dicendo: Cimone, rimanti condio. E Nov. 70. 11. Meuccio, fatti condio. §. Andarsi condio: diciamo Pigliar la fuga. Lat. *fugæ se dare*, *solum vertere*.

CONDIRE. Perfezionar le vivande co' condimenti; quantunque condire lo pigliamo più per ugner la vivanda con olio, che con altro. L. *condire*. Boc. Nov. 60. 10. E senza riguardare a un suo cappuccio, sopra'l quale era tanto untume, che avrebbe condito il calderon d'Altopascio (cioè quella vivanda, che si cuoce nel calderone) perchè diremmo anche, condir la pentola, ed è usitato modo. Lib. Son. E condir la minestra col tuo sale. Bern. Orl. 1. 25. 4. E le faccia più care, e più gradite Un saporetto, con che sien condite. §. Per lo stesso, che Confettare. Volg. Mess. La quarta distinzione si è delle cose che si condiscono, e questa operazione cade nelle radici delle erbe, ne' rami teneri, e ne' talli, e alcuna volta ne' fiori, e noi ne parleremo competentemente, e prima delle diverse maniere del condire i frutti. §. Per metaf. Boc. Nov. 79. 22. Le parole vostre, le quali son condite di tanto senno, che, ec. Petr. Canz. 46. 4. Che condia di dolcezza ogni agro stile. Cavalc. Discipl. Spir. E nulla è la dolcezza della lingua, s'ella non si condisce col sapor di buona vita. Pallav. St. Conc. 489. Il quale prendeva a schifo la dottrina, se non era condita coll'eleganza. §. Per Tener fornito, provveduto. G. V. 11. 87. 3. Quando erano in buono stato, condivano co' loro traffichi gran parte del traffico della mercatanzia de' Cristiani.

CONDISCENDIMENTO. Il condiscendere. §. Per Inclinazione. Lib. Repub. Per questo tale benigno condiscendimento, Giulio Cesare meritò l'amor de' suoi. Med. Arb. Cr. Acciocchè tanta dolcezza, e mansuetudine, e condiscendimento di Dio verso di noi, non ci tornasse in pericolo.

CONDISCEPOLO. Compagno nello 'mparare. Lat. *condiscipulus*. Gr. συμμαθητής. Com. Inf. 4. Anassagora, ec. fu condiscepolo di Diogene; amendue furono discepoli d'Aristotile. Med. Arb. Cr. Il dolce lor Maestro, e Signore, tradito dal lor condiscepolo, videro menare alla morte.

CONDITO. Add. da Condire. Latin. *conditus*. Am. Ant. 11. 9. Da essa sapienza, condita di verità. Volg. Mess. Le mele cotogne, condite, tolgono magnificamente il vomire, e il soverchio andare a zambra. E appresso. Le pure condite confortano lo stomaco, ed il cuore. Cas. Uff. Com. Piacevolezza, anzi serenità, condita perciò d'umanità, e dolcezza.

CONDITORE. Voce Lat. *conditor*. Facitore, fondatore. Cavalc. Fr. Ling. La natura umana fu sì saviamente ordinata, che ha bisogno continuamente per protettore colui, che ebbe per conditore. Boc. Vit. Dant. E da quei medesimi, che prima conditori ne erano suti, ec.

CONDITURA. Condimento, Il condire. Lat. *conditura*, *condimentum*. Varch. Rim. Burl. Questo vuol conditura, o pepe, o sale, O nuoce al capo.

CONDIZIONALE. Limitato, non libero. Lat. *conditionalis*. Gr. ὑποθετικός. Com. Purg. 1. E però si vuole sempre usare in tal profferta questa cautela condizionale. But. E così ha risposto alla condizionale.

CONDIZIONALMENTE. Con condizione. Lat. *sub conditione*. Gr. ὑποθετικῶς. Pallav. St. Conc. 245. Due parlarono dubbiamente, due condizionalmente.

CONDIZIONARE. Abilitare, disporre. Latin. *aptum reddere*. Dan. Par. 14. Perchè s'accrescerà ciò, che ne dona Di gratuito lume il sommo bene, Lume, che a lui veder ne condiziona. Com. Purg. 6. E dice: Dalle stelle, cioè da Dio è condizionato, che sia sì manifesto, che i successori temano di non cadere. Cr. 11. 19. 2. La coltivatura consiste in dimesticare gli arbori, letaminare, e agguagliare la terra, e condizionarla alla natura dell'arbore. Red. Inf. 147. La quale le condizionasse, e le facesse abili alla generazione.

CONDIZIONATO. Add. da Condizionare: Atto. Lat. *aptus*. Com. Par. 14. Il qual lume gli dispone, e fagli condizionati a vedere Iddio. §. Condizionato: diciamo per Sottoposto a condizione, che ha condizione, contrario d'assoluto. Lat. *conditionalis*. Maestr. 2. 21. E un'altra divisione de' boti, cioè, che alcuno è puro, e assoluto (cioè quando alcuno si bota assolutamente, e sanza condizione) alcuno è condizionato, cioè quando si aggiugne se così sarà. E 1. 83. Dello sponsalizio condizionato, ec. non nasce la giustizia della pubblica causa. Fr. Iac. Tod. Lo vero amore libero Non averà arbitrio; Gentil fa disiderio Non condizionato. §. Diciamo Bene, o Mal condizionato; di Che che sia, che si trovi in buono, o cattivo grado: Bene in ordine, Ben tenuto, o per lo contrario. Alleg. 24. Rimandamelo ben condizionato.

CONDIZIONE. Grado, stato, essere, affare, qualità. Lat. *conditio*, *status*, *gradus*, *qualitas*. Gr. κατάστασις. Boc. Proem. 1. Forse più assai, che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse. E Nov. 16. 10. La quale pienamente ogni sua condizione, e ogni suo accidente, ec. loro aperse. E num. 16. Sdegnando la viltà della servil condizione. E Nov. 18. 19. S'era proposta di doverla onorevolmente, secondo la condizione, della quale stimava, che fosse, maritare. Dan. Par. 5. M'era in disio d'udir lor condizioni. Boc. Nov. 16. 34. Che alcuna persona mandiate in Cicilia, il quale pienamente s'informi delle condizioni, e dello stato del paese. E Nov. 1. 5. Huomini riottosi, e di mala condizione. E Nov. 12. 3. Come huomini modesti, e di buona condizione. E Nov. 24. 3. Avendo la sua condizion conosciuta, gli si mostrava santissimo. E Nov. 84. 3. Credendo la sua condizion migliorare. G. V. 8. 15. 2. Poco n'avea guadagnato, ma peggiorato sua condizione. Dan. Par. 17. Cambiando condizion ricchi, e mendici. E Inf. 16. La vostra condizion dentro mi fisse Tanto, che tardi tutta si dispoglia. §. Per Modo, animo, pensiero. Lat. *ratio*, *sententia*, *mens*. G. V. 8. 15. 2. Fatto Signore, colla forza de' Saracini, incontanente mutò sua condizione; e come avea amati i Saracini, e come detto avemo, inodiati i Cristiani, così appresso fu amico de' Cristiani. §. Per Ordine, deliberazione. Lat. *iussum*, *constitutio*. Nov. Ant. 23. 2. La legge è giustissima, e le sue condizioni si vogliono giustissimamente osservare. §. Per Patto, limita-

zione, partito. Lat. *conditio*, *pactum*. Boc. Nov. 25. 4. In dono il potreste voi bene avere, quando vi piacesse, con questa condizione, che io, ec. E Nov. 29. 13. I cavalieri intesa la dura condizione, posta nelle due quasi impossibili cose. E num. 26. Io ti richieggio per Dio, che la condizion postami, per li due cavalieri, ec. Dan. Inf. 9. La condizion, che tal fortezza serra. Nov. Ant. 27. 1. Non trovava chi volesse usare, ne star con lui, per veruna condizione. Boc. Nov. 52. 8. Il quale, per niuna condizione, andar vi volle. Maestr. 1. 54. Addomando, se il matrimonio fatto sotto condizione tiene. Rispondo: Da distinguere è delle condizioni; imperocchè sono alquante condizioni generali, le quali sempre si debbono intendere, ec. Alquante sono condizioni di quelle cose, che nel matrimonio sono necessarie, ec. Ancora è un'altra condizione d'alcuna cosa, che di necessità viene, verbigrazia se dicesse, Io contraggo teco, se il sole nascerà domane, ec. Ancora è una condizion contingente, e onesta, la quale vi si può porre, e non porre, verbigrazia, se'l padre mio vorrà, ec. Ancora è una condizione disonesta, e non perciò è contro alla sustanza, del matrimonio, verbigrazia, se tu farai furto, ec.

CONDOLERE. Neutr. pass. Rammaricarsi, dolersi di sue sventure, o dell'altrui coll'amico. Lat. *conqueri*. Boc. Nov. 100. 18. Le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano. E Nov. 17. 35. E forte condogliendosi, gli pregò, che all'onor del Duca, e alla consolazion di lei, quel compenso mettessero, che per loro si potesse il migliore. Dan. Purg. 21. E condolemi alla giusta vendetta. Fiam. lib. 5. 77. Di cosa, che gli avvenga per lui, non si dovria di lui, ma di se condolere. Collaz. S. Padr. Risponsione di calcar la vergogna, e del pericolo, di chi non si conduole a' padri.

CONDONARE. Perdonare. Lat. *condonare*, *remittere*. Tac. Dav. St. 1. 253. Senza biasimo condonava a i contrari. Segn. Pred. 17. Se avessero mostrato i primi tant'odio contro di lui, ec. io quasi lo vorrei lor condonare.

CONDOTTA. Verbal da Condurre: Conducimento, scorta, guida, capitaneria; ed è termine militare. Lat. *ductus us*, *ductio*, *ducatus*. G. V. 7. 122. 1. Per condotta di Nuccio da Biserno [cioè essendone Capitano, e comandando Nuccio] E lib. 11. 92. 2. Gli uficiali, sopra la condotta de' soldati, notai, e messi, lire cento. Dan. Purg. 16. Ben puoi veder, che la mala condotta E' la cagion, che 'l Mondo ha fatto reo. Bern. Orl. 1. 4. 21. Carlo, quasi piagnendo d'allegrezza, Soggiunse: figliuol mio, la tua condotta Cinquantamila fia, gente di pezza. §. Dicesi anche Di chi vettureggia: come; Io ti mando la tal cosa a condotta del tale.

CONDOTTIERE. Capitano. Lat. *dux*, *ductor*. G. V. 9. 272. 2. E de' condottieri delle masnade de' soldati. Cron. Vell. Ordinammo di trargli di la a bandiera a bandiera, e che poi v'andasse un de' condottieri. Bern. Rim. S'e' si trovava colla spada a' fianchi, Quando i topi assaltarono i ranocchi, Egli era fatto condottier de' granchi. §. Condottiere: si dice anche di Colui, che tiene a suo salario, e spese, muli, e mulattieri, e conduce d'un luogo ad altro le robe a nolo.

CONDOTTO. Add. da Condurre. Fir. As. 38. Ed avea certe ali così maestrevolmente condotte, che, ec.

CONDOTTO. Lo stesso, che Condotta. Esp. Pat. Nost. Tali gente, ec. si mettono in buona compagnia, e in sicuro condotto. G. V. 7. 24. 2. Erano partiti di Siena per condotto degli Ubertini. E 7. 4. 2. E per lo suo condotto, e per l'aiuto de' Milanesi, si misero a passare Lombardia. §. Per Via, strada, conducimento. Lat. *ductio*. Albert. La paura di Dio è chiave ad ogni bene, e condotto ad aver parte della Gloria.

CONDOTTO. Acquidoccio. Latin. *aquaeductus*. Gr. ὑδραγώγιον. Cr. 1. 4. 7. Ma l'acque de' pozzi, e de' condotti sono malvage. G. V. 1. 38. 2. Macrino fece fare il condotto dell'acque in docce, in arcora, ec. E appresso. E questo condotto si mosse insino dal fiume detto la Marina appiè di monte Morello. Esp. Pat. Nost. La quale abbondevolmente ella innaffia, per condotto, quest'albero. Lib. Am. Imperciocchè l'altro ha nobiltà tramessa di suoi parenti, e trattala da loro, come per condotto. Maestr. Aldobr. Tutte queste acque, che di lor natura son dolci, primieramente prendono altra natura per li condotti, ond'elle passano, sì come quelle, che hanno natura di zolfo [qui miniera]

CONDUCENTE. Che conduce. Latin. *dux*. Com. Par. 4. Se io hoe cotale conducente, se io hoe cotali dirizzanti, che io possa sicuramente mettermi per questo mare. Tac. Dav. An. 2. 67. Molte strade d'Italia eran rotte, e non abitevoli per misleanza de' conducenti. Red. Vip. 1. 28. Descrisse Catone conducente il Romano esercito.

CONDUCERE. Condurre. Boc. Nov. 13. 20. Fuggire ogni cagione, la quale ad altrimenti fare il potesse conducere. E Nov. 99. 5. Io nel manderò con voi, ed egli vi conducerà in parte, dove voi albergherete assai convenevolmente. M. Aldobr. Anzi è fatta per conducere l'huomo infino alla morte naturale. Guid. G. Diede loro a conducere la prima schiera. Dan. Purg. 1. Dell'alto scende virtù, che m'aiuta Conducerlo a vederti, e a udirti. Maestr. 2. 14. E per questo intende di conducere l'huomo in alcuna cosa, che sia nociva all'umana salute. §. Questo verbo in molte voci supplisce al verbo Condurre, e con esso si confonde, o forse è lo stesso; essendo forse condurre accorciato da conducere.

CONDUCEVOLE. Che conduce: da condurre. Latin. *ductarius*. Guid. G. E così salirono in sulla nave detta Argon, e levate le vele, conducevoli gli Dij, abbandonano la Frigia.

CONDUCIMENTO. Il condurre. Lat. *ductus us*, *ductio*. Guid. G. E così navigando per molte notti, sotto 'l conducimento del Tessagliese nocchiere, ec. Maestruz. 2. 11. 4. E nota, che questo conducimento si dee pigliare largamente, cioè in qualunque modo, e' l'inducesse, o con parole, o con fatti a giuocare. Com. Inf. 10. Introduce Enea all'Inferno, sotto 'l conducimento di Sibilla. Tes. Br. 6. 56. L'huomo, il quale è beato in questo Mondo, si ha bisogno di moderato conducimento nelle cose di fuori.

CONDUCITORE. Verbal masc. che conduce: Guida, Maestro. Latin. *ductor*, *dux*. G. V. 8. 55. 9. La terza si è di 700. Cavalieri, onde fue conducitore Mess. Raù di Mella. M. V. 6. 76. E senza soggiorno se n'andò alle compagne, e fu fatto loro conducitore. Mor. S. Greg. Acciocchè colui, ch'era stato operatore, e conducitore al vizio, gli fosse flagello di disciplina. Nov. Ant. 12. 1. Antigono conducitore d'Alessandro.

CONDUCITRICE. Verbal fem. che conduce. Latin. *dux*. Dant. Purg. 32. Vidi quella pia Sovra me starsi, che conducitrice Fu de' miei passi. But. Guida, e conducitrice della mente, per le cose sì alte.

CONDURRE. Menare, guidare, essere scorta. Latin. *conducere*, *ducere*, *perducere*. Forse lo stesso verbo, che Conducere, accorciato da esso; ed in alcuni tempi si vale della terminazione dell'altro intero. E si usa, come si è manifesto dagli esempli in alcuni sentim. non solo nella signific. attiva, ma nella neut. e neut. pass. Boc. Nov. 15. 6. Laonde la fanciulla a casa di costei il condusse. Petr. Canz. 7. 4. Ch'Amor conduce a' piè del duro lauro. E Cant. 19. 1. Che mi mostra la via, ch'al Ciel conduce. Boc. Nov. 27. 9. Con testimoni non veri averlo condotto a dover morire. E Nov. 3. 2. Che la sciocchezza di buono stato in miseria alcun conduca, ec. Petr. Son. 8. Ma del misero stato, ove noi semo Condotte dalla vita altra serena. Dan. Inf. 7. Fece li Cieli, e diè lor chi conduce. E Par. 2. Minerva spira, e conducemi Apollo. E Inf. 16. Se lungamente l'anima conduca Le membra tue. But. sopra questo luogo. Cioè se abbia lunga vita; e ben dice conduca, ch'è vocabolo gramaticale, e significa tenere a prezzo le cose altrui; e veramente l'anima nostra sta nel corpo nostro, come sta l'huomo in casa altrui, che gliene conviene uscire, quando il Signor della casa vuole; così l'anima esce quando vuole Iddio, che le ha prestato, e accomodato così fatto albergo. Dan. Purg. 20. Esso parlava ancor della larghezza, Che fece Niccolao alle Pulcelle, Per condurre ad onor lor giovinezza. Tav. Rit. E sì lo feria arditamente, e avealo già a tale condotto, che Lancilotto non si potea più quasi veramente difendere [qui ridur-

ridurre] Boc. Nov. 14. 15. E di quindi, marina marina, si condusse insino a Trani [cioè arrivò] E Nov. 68. 5. E l'altro capo, mandatol basso, infin sopra 'l palco, e conducendolo al letto suo, ec. (cioè faccendolo arrivare) Fir. Af. 166. E però sarà bastardo questi che nascerà, se noi averemo tanta pazienza, che noi te lo lasciamo condurre al tempo. §. Condurre a bene, condurre a salvamento, condurre a buon fine. Fir. Disc. An. 79. Acciocchè senza sospetto noi potessimo condurre a bene i nostri figliuoli. §. In vece di Indurre. Lat. *inducere, persuadere*. Boc. Introd. 3. Quasi da necessità costretto, a scriverle mi conduco. E Nov. 16. 11. Colla maggior fatica del mondo a prendergli, e a mangiar la condusse. Dant. Infer. 32. Non senza tema a dicer mi conduco. E Cant. 5. Per torre il biasmo in che era condotta [cioè nel quale si trovava] §. In signific. di Recare a fine, compiere. Dav. Scism. La proponesse uno di molta autorità, e fosse Gio: ec. Vescovo Roffense, attissimo a condurla. §. In sent. di Ammaestrare, fare huomo. Bern. Rim. Un garzonetto, ec. Da insegnarli dottrina, e da condurlo. §. Condurre un lavoro: dicesi del Condurre una tela, e simili. §. Esser ben condotta: dicesi di Pittura, scultura, o altro simil lavoro, lavorato e finito con diligenza. Latin. *consummare*. Gr. ἐξακριβοῦν. Fir. Af. Guardavano con maraviglia, ec. come s' e' vedessero una statua di egregio artefice, perfettamente condotta. Fir. Af. 38. Ed avea certe ali così maestrevolmente condotte, che, ec.

CONDUTTORE. Conducitore. Dan. Conv. 74. Perchè veder si può Aristotile essere additatore, e conduttor della gente a questo segno. S. Agost. C. D. All'opere distribuite, e partite tra loro, come conduttori salariati a vettura. Fr. Iac. Tod. Mandò sua cavalleria, conduttore ammaestrato. Poliz. Stanz. Ch'io ho tolto dal Coro di Diana Il primo conduttor, la prima guida.

CONESTABILE, e CONESTABOLE. Grado di comando in guerra, secondo l'uso della milizia in que' tempi; forse simile a quello, che noi diciamo Colonnello, forse in Lat. *tribunus militum*. G. V. 9. 333. 1. Fece tagliar la testa a tre Conestaboli; due Borgognoni, e uno Inglese. E 9. 190. 2. Veggendo la detta battaglia per lo Capitano, e conestaboli, e insegna del Comun di Firenze. E 9. 277. 1. I Capitani, e conestaboli furono il Siri di Basentino, ec. Segr. Fior. Ar. Guerr. Con i Centurioni per testa, e 'l Conestabile nel mezzo. Bern. Orl. 2. 27. 14. E colse un Conestabil nella pancia, Ch'era un'huom grande, e portava la ronca. §. Conestabile, appo alcuni Principi, è Supremo grado di milizia. G. V. 7. 102. 2. Gianni di Aricorte, Conestabile e maliscalco dell'oste del Re di Francia. §. Oggi diciamo Contestabile. Ar. Fur. 5. 81. Come a gran Contestabile a lui dato La guardia fu del campo, e della piazza.

CONESTABOLERIA. Grado di conestabole. Forse in Lat. *potestas tribunitia*. Liv. M. Sotto la conestaboleria di Appio Erdonio. Sen. Pist. E sono le conestabolerie si ordinate. Liv. Dec. 1. A questa conestaboleria aggiunse due centurie di carradori.

CONFABULARE. Ragionare insieme, quasi burlando, o favoleggiando. Latin. *familiares sermones conferre, fabulari*. Cavalc. Pungil. Come adunque, o Cristiano, t'è lecito di confabulare per passar tempo? Cap. Bott. Che quel diletto, che si cava dal mangiare, e dal bere, e dal ritrovarsi insieme a confabulare cogli amici, è molto maggiore, e più grato nella vecchiezza, che nell'altre età.

CONFACENTE. Che si scrisse anche CONFACCENTE. Che si confà; che s'agguaglia. Latin. *similis, aequalis*. Com. Rancio è colore un poco più acceso di quel dell'oro, ma assai confaccente con esso.

CONFACENZA. Il confarsi. Lat. *similitudo, aequalitas, aequiparatio*. Lib. Cur. Malat. E s'appella timalo cipressino, perchè hae molta confacenza coll'albero del cipresso nella sua figura.

CONFACEVOLE. Che si confà: proporzionato, adattato. Lat. *similis, aequalis*. Bemb. Asol. 2. Non è terrena l'armonia, Donne, anzi pure in maniera coll'anima confacevole, che alcuni furono già, che dissero essa anima altro non essere, che armonia.

CONFARE. Neutr. pass. Convenire, star bene, richiedersi. L. *decere, convenire*. E come gli altri derivati dal verbo Fare, si usa anche talora colle terminazioni di Facere. Boc. Nov. 42. 19. E donatile doni, quali a lei si confaceano, e accomodatala a Dio, ec. dalla Gostanza si partì. E Nov. 92. 9. E quelle grazie rendute al Re, che a cotanto dono si confaceano, ec. Lab. num. 102. Come si conviene, e si confà a te oggimai maturo, il carolare, o 'l cantare? G. V. 11. 129. 5. E noi autore di questa opera, tutto che a noi non si confacesse, e fosse contra nostra volontà, fummo del detto collegio, e numero. Petr. Canz. 19. 5. Sforzomi d'esser tale, Quale all'alta speranza si confacе. Guid. Giud. Conciossiecosachè quella, che appena a te degnamente si confaceva d'essere sposa, tu facessi meretricar concubina. §. Per Aver proporzione. Lat. *aequiparare*. Dant. Inf. 34. Vedi oggimai quanto esser dee quel tutto, Ch' a così fatta parte si confaccia. Ovvid. Pist. Egli si confà bene allo 'ngegno del popolo suo.

CONFARRARE. Offerire il sagrifizio: detto da' Latini *confarreatio*, di che vedi Confarrato. Tac. Dav. An. 4. 86. Per esser dismessa, o poco ritenuta la cirimonia del confarrare.

CONFARRATO. V. L. dal Lat. *confarreatio*; termine, che significa Sorta di sagrifizio, che si offeriva dagli sposi in segno di lor congiunzione; onde Confarrati: si dicono Quegli, che per mezzo di tal sagrifizio si son congiunti. Latin. *confarreatus*. Tac. Dav. An. 4. 86. Usandosi per antico eleggerne uno di tre nominati Patrizzi, e di padre e madre confarrati.

CONFASTIDIATO. Annoiato. Lat. *taedio affectus*. M. V. 10. 25. Altri pensavano, che essendo il popolo confastidiato, ec. come detto avemo, ec.

CONFEDERAMENTO. Unione, compagnia di popoli, lega. Lat. *belli societas, foedus*. Trat. Polit. E primieramente del legame, ovvero confederamento, ch'è tra le dette parti.

CONFEDERARE. Neutr. pass. Unirsi in confederazione. Lat. *inire foedus*.

CONFEDERATO. Che è in confederazione. Latin. *foederatus*. Varch. Stor. 9. A convenire particolarmente del modo, e delle condizioni della guerra con tutti i confederati. E sotto. Che le piacesse di far modificare il capitolo, che favellava de' confederati. Tac. Dav. An. 1. 28. Doversi anco rispettare le religioni de' confederati.

CONFEDERAZIONE. Confederamento. Petr. Huom. Ill. La seconda parte fu dell'antica confederazione degli Edui. Tac. Dav. St. 3. 355. Non aveano ancor vinto, e già contendevano chi confederazioni, chi forze, o ricchezze. Serd. Stor. 7. 277. Dipoi fu conchiusa la confederazione, e l'accordo. §. Per simil. Confederazione: diciamo per Unione, o simiglianza tra che che sia. Maestr. Il ventre, e genitalia sono vicini, acciocchè per la vicinità de' membri s'intenda la confederazione de' vizzi.

CONFERIRE. Comunicare ad altrui i suo' pensieri, e segreti, farnelo partecipe. Lat. *conferre, communicare*. Boc. Nov. 18. 4. Sempre d'ogni cosa colla Reina, e colla Nuora di lei conferendo. Fir. Trinuz. Conferiva teco, aprivami teco, e teco mi consigliava. §. Per Dare aiuto, giovamento, far pro. Lat. *prodesse, conferre*. Cr. 2. 12. 3. Le tre di queste cose servono alla generazione della pianta, e le due conferiscono, e fanno prò al nutrimento; alla generazione conferisce il seme, e la fracidezza, e 'l piantamento in altra pianta, imperciocchè quello, che alla generazion conferisce, ec. Dant. Par. 4. Se violenza è quando quel che pate, Neente conferisce a quel che sforza. Red. Oss. An. 92. Quelle pietruzzole inghiottite dagli uccelli non conferiscono alla loro nutrizione. §. Per lo Latin. *conferre*. Paragonare. Segr. Fior. Ar. Guer. Conferendo qualunque parte degli antichi ordini a' modi presenti. §. Per Dare ad altrui cariche, benifizzi ecclesiastici, e simili.

CONFERMA. Lo stesso, che Confermagione. Latin. *confirmatio*. Tac. Dav. Vennero di Grecia Ambasciadori per la conferma dell'antiche franchigie.

CONFERMAGIONE. Lo stesso, che Confermazione. Lat. *confirmatio*. G. V. 8. 12. 2. Incontanente i suoi Ambasciadori furon tornati colla confermagione del Papa.

CONFERMAMENTO. Il Confermare, prova, stabilimento, confermazione. Latin. *confirmatio*. Tes. Br. 8. 8. E anche ci convien sapere, che, e come è la quistione, e la ragione, e 'l giudicamento, e 'l confermamento della contenzione. E cap. 97. Confermamento è, quando il parlatore dice buoni argomenti, che accrescono autorità, e fermezza a sua cosa, perchè diverse cose richieggon diversi confermamenti. Cavalc. Med. Cuor. Repetizione, e confermamento del precedente capitolo. Scal. S. Ag. Queste lagrime ti son pane dì, e notte; pane dico, in verità di confermamento, che conferma lo cuor dell'huomo.

CONFERMARE. Mantenere, tener fermo. Lat. *confirmare*, *conservare*. Boc. g. 1. f. 6. Vi chieggio un dono, il quale voglio, che mi sia confermato per insino a tanto, che la nostra compagnia durerà. E Nov. 13. 11. E appresso nella dignità il confermi. G. V. 8. 66. 2. E confermò, e approvò ciò, che Papa Bonifacio avea fatto. Boc. Nov. 23. 16. Il santo Frate lietamente il prese, e con buone parole, e con molti esempli confermò la divozione di costei [cioè approvò]

CONFERMATIVO. Add. Che conferma. Lat. *confirmans*.

CONFERMATO. Add. da Confermare. Amm. Ant. 2. 4. 3. Costume confermato per lungo tempo ha fortezza di natura. Red. Vip. 1. 79. Trovasi confermato da Galeno.

CONFERMAZIONE. Confermamento. G. V. 8. 102. 1. Si mandò a Vignone a Corte al Papa per la sua confermazione. Maestr. 1. 21. I Vescovi, e Superiori, Abbati, e Priori, e tutti gli altri Prelati, i quali sono promossi apud Apostolicam Sedem, e sono confermati, o sagrati, o benedetti, non vadano a' lor benefici sanza lettere apostoliche, le quali contengano la promozione, o confermazione, o consegrazione. §. Confermazione: diciamo al Sagramento, che amministra il Vescovo coll'unzione del Crisma a' battezzati, confermandoli per esso nella Santa fede. Lat. *Sacramentum Confirmationis*. Maestr. 1. 40. E' di necessità il Sagramento della Cresima, o della Confermazione, e tanto maggiormente, quanto la Confermazione, ec. Tratt. Sagr. In questo articolo sono intesi sette Sagramenti, che sono in Santa Chiesa, cioè Battesimo, Confermazione, ec. Introd. Vir. La credenza della Confermazione, cioè del cresimare, che fanno i maggiori Prelati, ec. §. Diciamo anche Conferma, e Confermagione, e Rafferma: Quando s'intende di Uficj, e di servitù.

CONFESSAMENTO. Il confessare. Latin. *confessio*. Albertan. E anche prossimo luogo alla innocenzia tiene la vergogna del peccato, e 'l confessamento.

CONFESSARE. Affermare, concedere. Lat. *fateri*. Dan. Par. 3. Ed io per confessar corretto, e certo. Boc. Nov. 19. 13. Che tu medesimo confesserai esser vero. E Nov. 23. 10. Maisì, ch'io le conosco; e confessovi, ch'io feci male. Amet. 65. Certo io non so, se egli ardeva, ma gli occhi in ciò confessavano quello, che il sentimento negava. Cron. Mor. A domandare, risquotere, esigere, confessare, e finire ogni quantità di danari [qui far quietanza] Dant. Par. 17. E come volle Beatrice, fu la mia voglia confessa [cioè palesata, e manifestata] §. Stare a udire i peccati altrui, per assolvernelo: uficio proprio de' Sacerdoti. L. *confitentem audire*. Boc. Nov. 1. 18. Il santo Frate, che confessato l'aveva. Dant. Inf. 10. Io stava, come il Frate, che confessa Lo perfido assassin. §. In signif. neutr. pass. Dire al Sacerdote i suo' falli, perchè te ne dia l'assoluzione. Latin. *peccata confiteri*. Boc. Nov. 65. 8. Ella voleva andar la mattina della Pasqua alla Chiesa, e confessarsi, e comunicarsi. E num. 9. Quivi andasse la mattina per tempo, e confessassesi.

CONFESSATO. Add. da Confessare. Lat. *confessus*. G. V. 12. 2. 4. Fece rimettere in camera, ec. fiorini 3800. d'oro confessati avuti in sua parte, e guadagnati in Lucca. Boc. Nov. 47. 17. Confessato quello esser vero, ec. §. Confessato, in forza di sustant. per Colui, che si confessa de' suoi peccati. Lat. *confessus*. Maestr. 1. 34. Che ha a fare lo confessore, se crede, che il confessato non faccia la penitenzia?

CONFESSATORE. Confessoro. Lib. Sagramen. Il Confessatore, che confessa, ec. §. Per Colui, che afferma che che sia. Lat. *confessor*. Tes. Br. 1. 9. Elli fu Principe degli Appostoli, e fu il primo confessatore, e discepolo di Cristo.

CONFESSIONE. Affermazione di quello, di che altri è domandato. Latin. *confessio*. Boc. Nov. 12. 19. Per confessione da lor medesimi fatta. Dant. Par. 3. Che di mia confession non mi sovvenne. E Purg. 31. Di, di, se questo è vero; a tanta accusa Tua confession conviene esser congiunta. §. Confessione Augustana, Confessione Luterana: si dice il Ristretto degli Articoli di Religione creduti, e confessati da' seguaci dell'empio Lutero. Pallav. St. Conc. 70. E perciò con iterate contraddizioni insistevano alla richiesta, che si desse in luce la confutazione fermata in Augusta della Confessione Luterana. §. Confessione: il confessarsi. Pass. 99. La confessione è una legittima dichiarazione del peccato dinanzi al Prete. Cavalc. Fr. Ling. Confessione è una accusazione con increpazione di se medesimo, cioè, che l'huomo se biasimi, e dispiaccia in quanto peccatore. E appresso. Massimamente a ciò vale l'umile confessione. Maestr. 1. 34. Confessione, secondo Agostino è, per la quale la 'nfermità nascosta, per isperanza di perdonanza, si manifesta. E appresso. Ma secondo che la confessione è parte del Sagramento, ec. puote essere ancora in colui, che non è contrito. Boc. Nov. 1. tit. Ser Ciappelletto, con una falsa confessione, inganna un santo Frate, e muorsi.

CONFESSO. Add. Confessato. Lat. *confessus*. Dant. Inf. 27. E pentuto, e confesso mi rendei.

CONFESSORE, e CONFESSORO. Che confessa; e sempre s'intende del Sacerdote, che ascolta i peccati altrui per assolverne: da' Teol. Lat. *Confessarius*. Maestr. 1. 34. E' disponimento d'ubbidire al Prete Confessore. E appresso. Che ha a fare lo Confessore, se crede, che 'l confessato non faccia la penitenzia? Pass. 125. Si dispera, e non va a confessarsi da altro Sacerdote, ed ha in odio il Confessoro, che l'ha cacciato. E 156. Il Confessoro, che è medico dell'anime, dee sapere, se il peccatore è ricaduto in un medesimo peccato, e quante volte. E car. 160. Posto adunque il peccatore umilmente, e vergognosamente a' piedi del Confessoro. §. Confessoro: dicesi dalla Chiesa Ciascuno de' suoi Santi, che abbia confessata la Legge di Cristo; e in Latin. si dice *Confessor*.

CONFETTARE. Far confezione. Il Cresc. Lat. dice *conficere*. Cr. 3. 16. 3. Lessasi l'orzo prima coll'acqua, poi s'arrostisce, e poscia fattane farina, con zucchero si confetta. Boc. Nov. 76. 10. Comperò una libbra di belle galle, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco. §. Confettare: per metaf. Sen. Pist. Aggiugnere la cura, e la facultà del nostro ingegno, e mescolare, e confettar queste cose, sicchè un sapor ne nasca. §. Confettar uno: vale Farli cortesie, e ossequj, per rendersselo, o mantenerselo benevolo. Lat. *blandiri*, *palpare*. Tac. Dav. Stor. 4. 344. Confettatelo Padri coscritti quest'huomo si speditivo. §. Confettare uno stronzolo: Far cortesie a chi sia dappoco, e non le meriti. §. Confettare: Mangiar confetti. L. *bellaria comedere*. Boc. Nov. 79. 12. Dove poichè hanno bevuto, e confettato, ec. E Nov. 80. 12. E un altra volta bevendo, e confettando, si riconfortarono alquanto. Tav. Rit. Allora le donzelle apportano da bere, e da confettare; e bevuto, ch'egli ebbero, furono serrati in quel giardino. §. Confettarsi: del terreno: dicesi Allora, che per istagione fredda, e opportuna divien migliore, e più fertile. Sod. Coltiv. E poi la cattiva [terra] o non buona sopra, che col tempo incocendosi essa ancora a' Soli, e confettandosi a' freddi, diventi buona.

CONFETTATO. Add. da Confettare. Messo in confezione. Cr. 6. 9. 1. L'artemisia, ec. colla polvere della bistorta, e noce moscada, con mele confettata. Pallad. E 'l fondo sia di buono smalto, di mattone, e di calcina confettato insieme (qui mescolato) Red. Oss. An. 108. La semenzina confettata con zucchero sia frequentemente usata.

CONFETTIERA. Sorta di tazza da tener confetti.

Cron. Mor. Bardo Mancini fu tratto Gonfalonier di Giustizia, e dopo 'l suo uficio gli fu donato una confettiera d'ariento orata, smaltata, e ricca, piena di fiorini nuovi.

CONFETTIERE. Colui, che fa, o vende i confetti. Lat. *tragematopola*. Gr. τραγηματοπώλης.

CONFETTO. Add. Confettato. Cr. 6. 86. 2. Si dia la sua polvere, confetta con mele. Ricett. Fior. La starna confetta si fa com'il pollo confetto sopraddetto. §. Terreno confetto: dicesi di Quello, che è ben cotto, o dal Sole, o da ghiacci. Alam. Colt. 5. Poi della terra, Che ne traesti pria confetta, e trita Gli riempi a metà.

CONFETTO. Sust. Mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aromato, o simile, coperto di zucchero. Latin. *bellaria*. Boc. Nov. 20. 5. Convenne, che con vernaccia, e con confetti ristorativi, e con altri argomenti, nel Mondo si ritornasse. E Nov. 28. 19. Ell'era più melata, che 'l confetto. Franc. Barb. 21. Di confetti contendi, Quando ti troverai con speziali. §. Per Confezione, composizione. Lat. *medicamen*. Boc. Nov. 14. 13. Con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò. Maestr. 1. 39. Che si dirà de' confetti, ec. per confetti, ovvero lattovari non si rompe il digiuno. S. Grisost. Come verbigrazia, quando una nobil donna, e signorile, volendo fare alcuno confetto, o unguento molto necessario, e prezioso, ec.

CONFETTURA. Confezione.

CONFEZIONE. Composizione medicinale. Latin. *medicamen*. Galat. E chi taglietta un lattovaro, e chi una confezione, e chi altra. §. Per Qualunque composizione. Lab. n. 196. Delle quali confezioni ugnendosi, e dipignendosi, ec. Sen. Pist. Altri dicono, che quelle colgono, e sugano del più tenero dell'erbe verdi, e di fiori si cambia, e muta in quella qualità per confezione, e mescolamento. §. Per Frutte, fiori, erbe, radici d'erbe, o simili, composte con zucchero, o mele, per farle più durabili, e più gustevoli. Lat. *bellaria*. §. E generalmente per Ogni quantità di confetti di conserve, e simili, che anche si dice Confettura. Tratt. Pac. Mort. Mangiare alcuna piccola cosa, non però pane, ma o frutta, o confezione, acciocchè 'l vino non dilavi lo stomaco. Lasc. Sibill. Volete voi confezione? si potrà mandare ogni volta al vostro speziale.

CONFICCAMENTO. Il conficcare. L. *clavorum immissio*.

CONFICCARE. Ficcar chiodi, per unir cose insieme, o per altro effetto. Latin. *configere*. Matt. Vill. 11. 44. La bastia era dificata in mezzo, che non s'avea se non a conficcare. G. V. 10. 71. 3. E appresso diligentemente il detto processo scritto, conficcò con sue mani nella porta della detta Chiesa. §. Per metaf. l'usiamo, per Convincere uno in maniera, ch'e' non possa punto rispondere. Tac. Dav. An. 6. 112. Conficcò Giunio Gallione, che voleva, ec. E An. 3. 77. E Tiberio lo conficcava co' ma' visi. Fir. Luc. In modo ch'io la conficcai nel suo proposito di sorta, che se io ne l' avessi voluta cavare, ella non sarebbe voluta uscire a dotta [qui confermai, assicurai] Tac. Dav. An. 15. 224. Ei temeva della ferocità dell' amico, che spesso il motteggiava con facezie amare; che quando toccan nel vivo si conficcano nella memoria (qui vale si attaccano gagliardamente: onde non mai per dimenticanza si levano)

CONFICCATO. Vedi Confitto.

CONFICCATURA. Lo stesso, che Conficcamento. Lat. *clavorum immissio*.

CONFICERE. V. L. Usata da' Canonisti in sentimento di Consecrare, e propriamente del Sagramento dell' Altare. Lat. *conficere*. Maestruz. Solo il Prete puote conficere il Sacramento, eziandio che e' fosse eretico, scismatico, iscomunicato, e digradato; potrebbe conficere il Sacramento, ma in morte di se. Il laico, quantunque santo, celebrando, nulla farebbe.

CONFIDA. V. A. Confidente. Lat. *familiaris*. Tav. Rit. Allora una Camarlinga, confida donzella della Reina, ec.

CONFIDANZA. Speranza grande procedente da opinion molto probabile: Confidenza. Lat. *fiducia*. G. V. 11. 51. 2. Ne' fatti delle guerre non si dee avere niuna stabile confidanza. Vit. S. Padr. Udìe una boce, che gli disse: Abbi confidanza, Eustachio, che di qui a poco tornerai all'onor di prima. G. V. 10. 143. 12. Avendo il Legato di Lombardia fatti venire i figliuoli di M. Ghiberto da Coreggio, ec. sotto sua confidanza, ec. spiacendo lo 'nganno, e tradimento fatto al detto Orlando, sotto la detta confidanza [cioè fede]

CONFIDARE. Neut. pass. Benchè si usi anche talora colle particelle MI, TI, ec. non espresse; dicendosi ugualmente bene: Io confido in voi: e Io mi confido in voi: vale Aver confidanza. Lat. *confidere*, *fidere*. Boc. Nov. 28. 15. Di cui egli molto si confidava. E Nov. 29. 21. Nella sua buona, e onesta affezione confidandosi. Dan. Par. 29. Che se 'l volgo il vedesse vederebbe La perdonanza, di che si confida. Pist. S. Gir. Tu debbi ormai di Dio confidarti, ma sempre di te temere.

CONFIDATO. Addiett. da Confidare: Confidente. Franc. Sacch. Op. Div. Elesse tre degli Appostoli, e non più, perchè Dio gli tenne i più confidati.

CONFIDENTE. Che si confida: Amico. Lat. *familiaris*. G. V. 8. 64. 2. Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti. M. V. 5. 9. Essendo M. Giovanni Peppoli, che vendè Bologna, molto confidente a M. Galeazzo Visconti.

CONFIDENTEMENTE. Amichevolmente, sicuramente, con fidanza, speranza. Lat. *fidenter*. M. V. 3. 45. Ove si pensavano poter venir confidentemente a grande onore. Lib. Op. Div. Sperando confidentemente nella misericordia di Dio.

CONFIDENTISSIMO. Superl. di Confidente. Latin. *familiarissimus*. G. V. 11. 51. 1. In picciolo tempo divennono amici, e confidentissimi. Tac. Dav. St. 2. 286. Uccisero Asinio Pollione confidentissimo d'Albino.

CONFIDENZA. Confidanza. Boc. Nov. 27. 28. Essi erano in parte assai remota, e soli, somma confidenza avendo la donna presa della santità, che nel peregrino le pareva, che fosse. Collaz. S. Padr. Dell' utilità de' manifestati pensieri, e del pericolo della propria confidenza. Maestr. 2. 7. 7. Ell'è un'impugnazione di verità con confidenza di superbia.

CONFIGURATO. V. L. Di simil figura. Lat. *configuratus*. Gr. συντυπούμενος, συσχηματιζόμενος. Cavalc. Med. Cuor. Cristo al Giudicio riformerae lo nostro corpo vile, configurato alla chiarità del corpo suo (qui conformato, o fatto in alcuna maniera simigliante)

CONFINA. Confine. Lat. *finis*, *confinium*. G. V. 1. 44. 1. Ma le sue confine, dette colonne, erano infino alla Città d'Adria in Romagna.

CONFINANTE. Che confina. Lat. *conterminus*, *finitimus*. Sag. Nat. Esp. 24. Premendogli da una parte la confinante aria.

CONFINARE. Rilegare, nell'ultimo significato, mandare in esilio, sbandire. Lat. *deportare*, *delegare*. M. V. 3. 109. Cacciò di Ferrara de' suoi fratelli, ed alquanti de' maggiori cittadini, confinandoli fuori del suo distretto. §. Per Esser contiguo, conterminare. Lat. *conterminum esse*, *conterminare*, disse Ammiano. G. V. 1. 3. 1. E dalle parte di Mezzodì si parte, e confina al diserto, che parte Soria. Dan. Purg. 10. Dalla sua sponda, ove confina il vano, Appiè dell'alta ripa, che pur sale. §. Per Porre i termini, e i confini. Lat. *terminos constituere*, *terminos pangere*. M. V. 5. 62. Catuno si provvide di recare, e di far recare i beni, in cui volle, e confinavagli, secondo che trovava l'usata vicinanza.

CONFINATO. Add. da Confinare. Lat. *deportatus*. G. V. 8. 42. 1. Per infestagione, e spendio de' capitani di parte Guelfa, e de' detti confinati. §. Per Terminato. Lat. *terminatus*. G. V. 1. 5. 3. Questa terza parte così confinata ha in se molte altre provincie infra terra. Tac. Dav. An. 4. 83. Confinato dall' Ibero, dall' Albano, e altri Re.

CONFINE, e CONFINO. Termine. Lat. *terminus*, *finis*, *confinium*. M. V. 8. 15. Diremo de' confini tra il nostro Comune, e quello di Bologna. Dan. Par. 16. E al Galluzzo, E a Trespiano aver vostro confine. E Purg. 11. Questa opera gli tolse quei confini. E Inf. 30. Ed io a lui: chi son li duo' tapini, Che fuman come man bagnata il verno, Giacendo stretti a'

voi destri confini? Petr. Cap. 12. Assai di qua dal natural confine. §. E Sorta di pena: ed è Quando altri è rilegato in luogo particolare. G. V. 7. 13. 1. I Guelfi di Firenze, ch'eran rubelli, e tali a' confini per lo contado. §. Mandare a confine, o simili: Confinare. G. V. 8. 37. 3. E l'una, e l'altra parte de' Cancellieri trassono di Pistoia, e mandarono a confine a Firenze. E 8. 41. 2. E ciò fatto, mandati furono a' confini, Sinibaldo fratello di Messer Corso, ec. Ar. Fur. 37. 39. Qui ci ha mandato il barbaro in confine, Prima di mille scorni ingiuriate. §. Oggi più comunemente si dice Mandare a confino, e in confino. E pigliare il confino: Del rappresentarsi nel luogo del confine; E rompere il confino: Del partirsene prima del tempo determinato. §. Confine: per Confinante. Lat. *finitimus, confinis*. Tac. Dav. An. 2. 49. E quanto tengono i Soriani, gli Armeni, i Cappadoci lor confini. §. In proverb. Gente di confini, O ladri, o assassini.

CONFISCARE. Applicare al fisco le facultà de' condannati. Lat. *confiscare*. G. V. 10. 106. 5. E che mai non si lasciasse per li Fiorentini, ma che si confiscasse a perpetuo al nostro Comune.

CONFISCATO. Add. da Confiscare. Boc. Urb. E la nave, e l'altre sue cose alla Camera Imperiale confiscate.

CONFISCAZIONE. L'atto del confiscare. Lat. *bonorum publicatio*. Gr. δήμευσις. Serd. St. 98. Sotto pena dell'esilio, e della confiscazione de' beni. E 441. Mandarono pubblici bandi, per i quali minacciavano l'esilio, e la confiscazione di tutti i beni. §. E talora per la Roba confiscata.

CONFITTO, e CONFICCATO. Addiett. da' loro verbi. Latin. *confixus, confictus*. Bocc. Nov. 15. 19. Sopra due travicelli, tra l'una casa e l'altra posti, alcune tavole confitte. Dan. Inf. 23. Mi disse: quel confitto, che tu miri, Consigliò i Farisei. §. Per metaf. Petr. Son. 80. E 'l volto, e le parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo 'l cuore. Boez. Varch. 1. 1. E confitti in terra gli occhi, cominciai ad attendere tacitamente quello, che, ec. devessi fare. E 4. 2. Conciossiachè lo tengo nella memoria confitto.

CONFLATO. V. L. Congiunto insieme, congregato. Lat. *conflatus*. Dan. Par. 33. Sustanzia, e accidente, e lor costumi Tutti conflati insieme.

CONFLITTO. Combattimento. Ar. Fur. 13. 83. In supplemento delle turbe uccise Nelle battaglie, e ne' fieri conflitti. E 14. 1. Ne' molti assalti, e ne' mortal conflitti. Bern. Orl. 2. 15. 67. Poichè 'l conflitto fu durato un poco. Tac. Dav. St. 1. 274. In quel conflitto arse il bellissimo Anfiteatro fuori delle mura.

CONFONDERE. Mescolare insieme senza distinzione, e senza ordine. Lat. *confundere, permiscere*. Si usa nel sentimento attivo, nel neutro, e nel neutro passivo. Laber. n. 136. E ciò, ch'è di sopra, e di sotto, universalmente ad un'ora poter confondere, guastare, e tornare a nulla. Dan. Par. 29. La verità, che laggiù si confonde. §. Per metaf. Dan. Inf. 25. E avvegnachè gli occhi miei confusi Fossero alquanto. E Cant. 6. Che di tristizia tutto mi confuse. E Purg. 7. Come virtù, ch'a troppo si confonda. §. Per Mettere al fondo, precipitare. Latin. *perdere*. Sen. Pist. Dio le confonda, che così sono sorprese di lussuria. Guid. G. E così confondeva, e uccideva, e feriva li Greci. Ovvid. Pist. Deh, Iddio confondete, e subbissate la nave, ove ella viene. Oggi in questo significato diremmo più tosto Sconfondere. Morg. Dio ti sconfonda, disse Erminione, Se tu se', ec. §. Per Istruggere, liquefare, fondere. Tes. Br. 2. 37. Ella monta tanto in alto, che 'l calor del Sole la confonde. §. Per Convincere altrui con ragioni, far rimaner confuso. Mor. S. Greg. Appresso, poichè dispregiavamo d'ubbidire a quelli, fussimo confusi per gli esempli. Boc. Nov. 6. tit. Confonde un valent' huomo con un bel detto.

CONFONDIMENTO. Confusione. Lat. *confusio, perturbatio*. Vegez. Incontanente ne nasce uno confondimento, e romore, ec. Paol. Oros. Ma de' Cristiani pericoloso confondimento (cioè precipizio, rovina, sconcio)

CONFORMARE. Far conforme, concordare. Latin. *conformare*. E si usa anche nel neutr. pass. Sen. Decl. Io mi son conformato colla legge scritta. Cavalc. Specch. Cr. Debbe essere profonda, per profonda umiltade, a conformarsi per amore agli obbrobrj, e alle miserie di Cristo. Dan. Par. 3. Che caritate a suo piacer conforma.

CONFORMATIVO. Che si conforma, che ha conformità. But. Finge l'Autore, che le parole conformative alla castità dicano donne, e le virtù attive della lussuria dicano gli huomini.

CONFORMATO. Add. da Conformare. Lat. *conformatus*. Dan. Par. 2. E come l'alma dentro a vostra polve, Per differenti membra, e conformate A diverse potenzie si risolve.

CONFORMAZIONE. Il conformare. Lat. *conformatio*. Com. Purg. 1. Egli ha bisogno d'aumiliarsi; la qual conformazione, con umiltà, si è principio di penitenza.

CONFORME. Add. Di simil forma, somigliante, che si dice da alcuni in Lat. *conformis, similis, congruens*. Boc. Nov. 13. 4. Conforme a quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, e fanno, prendendo argomento. E Nov. 79. 9. Senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poveri, solamente, che huomini fossero conformi a' lor costumi. E Nov. 98. 4. Tanto si trovarono i costumi loro esser conformi. Dan. Par. 2. Conforme a sua bontà, lo turbo, e 'l chiaro. E Cant. 7. Più l'è conforme, e però più le piace. Petr. Canz. 26. Così vestisse d'un color conforme.

CONFORMEVOLE. Che ha conformità. Latin. *congruens*. Com. Infer. 16. Ora caldi, ora freddi, ec. cioè ora conformevoli al fegato.

CONFORMISSIMO. Superlat. di Conforme. Segn. Predic. 19. Mentre ciò non solo è famoso per la sperienza, ma pare ancor conformissimo alla ragione.

CONFORMITA', CONFORMITADE, e CONFORMITATE. Simiglianza. Latin. *similitudo, congruentia*. Vit. Cr. D. Conservino lo vigore dell'umiltà, e della povertà, e che facciano famigliaritade, e conformità. Cavalc. Discipl. Spir. L'ottava cosa, e ultima, che fa l'huomo virtuoso essere sempre lieto, si è la conformità della volontà sua con quella di Dio. Bocc. Vit. Dant. Qualora questa si fusse niuno il sa, o conformità di compressione, o di costumi, ec.

CONFORTAGIONE. Vedi Confortazione.

CONFORTAMENTO. Il confortare, e 'l Conforto stesso. Lat. *hortatio*. Com. Inf. 5. Otto cose danno materia a questo peccato, ciò sono: ozio, disornato mangiare, e bere, confortamento di vecchie ruffiane, e d'altre persone consigliatrici di sozzura. Annot. Vang. Per quello confortamento, per lo quale noi siamo confortati.

CONFORTANTE. Che conforta. L. *hortator*. Filoc. 4. 95. Con pietose lagrime ascoltava Biancofiore le parole de' confortanti. Amet. 59. Ma queste tutte nello animo raccoltesi, e lasciate l'estremità, colla confortante Dea mi renderon sicura.

CONFORTARE. Alleggerire il dolore altrui con ragioni, e parole piacevoli, e affettuose. Lat. *consolari*. Che si usa anche nel neutr. pass. oltre all'attivo, ed al neutro. Boc. Nov. 1. 15. Prima benignamente il cominciò a confortare. E Nov. 14. 14. Lodando Iddio, che ancora abbandonar non l'avea voluto, tutto si confortò. E Nov. 47. 20. La giovane confortandosi, e faccendo nudrire il suo picciol figliuolo, dopo non molto tempo ritornò più bella, che mai. E Nov. 97. 16. Voi siete giovane, e dovreste l'altre confortare, e voi vi lasciate aver male? Dan. Inf. 3. E poichè la sua mano alla mia pose, Con lieto volto, ond'io mi confortai, ec. §. Per Efortare, incitare. Lat. *exhortari*. Boc. Nov. 13. 6. Gli confortò con lui insieme a vender quel poco, che rimaso era loro, e andarsene via. Petr. Canz. 8. 6 Tal, ch'io non penso udir cosa giammai, Che mi conforte ad altro, ch'a trar guai. Sen. Pist. Ma già confortò te corrente, e insieme confortante. Ovvid. Pist. Io mi ti manifesto, ch'io ti voglia chiamare, e l'animo ve lo confortava: la lingua, ec. si ritenne. §. Per Ristorare, ricreare. Lat. *recreare, refovere, reficere*. Boc. Introd. n. 12. Il cerebro con cotali odori confortare. E Nov. 80. 11. E appresso tratte fuora scatole di confetti, e

preziosissimi vini, alquanto si confortarono. Dant. Inf. 8. Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso Conforta, e ciba di speranza buona. Petrar. Son. 6. Che le piaghe altrui Gustando affligge più, che non conforta. §. Per Avere speranza, dare il cuore, bastar l'animo. Lat. *spem concipere*. Boc. Nov. 29. 5. Come costei l'ebbe veduta, così incontanente si confortò di doverlo guarire. §. In proverb. Confortare i cani all'erta: Esortare, e spignere uno a far quello, che esso anderebbe a rilente a farlo. Latin. *frigidam aquam suffundere*. Bern. Orl. 2. 30. 41. Per non ficcarsi nella stretta a caso, E' vanno confortando i cani all'erta,

CONFORTATIVO. Che ha virtù di confortare. Lat. *hortativus*. Gr. παραμυθικός. But. Nella quarta pone la risposta di Virgilio confortativa. Cr. 3. 18. 4. Il miglio, ec. è per la secchezza confortativo, e dello stomaco, e degli altri membri del corpo. Maestr. Aldobr. Carne di polli è più confortativa, e più convenevole a natura d'huomo. Volg. Mes. L'assenzio ha virtù confortativa delle membra.

CONFORTATORE. Che conforta. Latin. *hortator*. Boc. Nov. 27. 31. E quasi in guisa di confortatore, col piacer de' prigionieri, a lui se n' entrò. E Nov. 69. 13. Ma pure Amore, ch'è buon confortatore, e gran maestro di consigli, le fece, ec. Serm. S. Agost. Confortator de' deboli, e fortezza di quelli, che cadevano. §. In proverbio: A buon confortatore non dolse mai testa. Lat. *facilè omnes, cum valemus, recta consilia ægrotis damus*.

CONFORTATORIO. Di conforto: Che reca conforto. Lat. *consolatorius, hortativus*. Gr. παραμυθικός. M. V. 9. 72. E 'l soccorso de' Ciciliani, per quella volta, furono lettere confortatorie. Mor. S. Greg. Necessità è, che le parole confortatorie si dieno a ciascuno, secondo la capacità del suo ingegno.

CONFORTATRICE. Verbal femm. Che conforta. Lat. *hortatrix*.

CONFORTAZIONE, e CONFORTAGIONE. Conforto. Lat. *hortatio, hortatus us*; e anche *refocillatio, recreatio*. Espos. Salm. A confortazione di certi, che fanno, noi diciamo fate, fate, che Dio vi benedica. Cr. 3. 18. 4. Da coloro solamente, da' quali rifrigerazione, ovver confortagione, e d'umori soperchievoli, diseccazione si desidera.

CONFORTEVOLE. Confortativo. Filoc. 4. 44. In vano ci si balestrano confortevoli parole. Zibald. Andr. Molto confortevole a colui, che la porta. Com. Infer. 16. La dilettazion de' cibi ora caldi, ora freddi, cioè ora confortevoli al fegato, e ora confortevoli al fegato, ec.

CONFORTINAIO. Quegli, che fa, o vende i confortini. Lat. *crustularius, pistor dulciarius*.

CONFORTINO. Pane intriso con mele, entrovi spezierie, detto confortino, quasi confortativo; forse il Lat. *libum*. Lor. Med. Cant. Carn. Bericuocoli donne, e confortini, Se ne volete, i nostri son de' fini. All. 201. Il qual di bericuocoli, e ciambelle, Di melarance dolci, e confortini Fàro gremito, e d'altre cose belle,

CONFORTO. Verbale. Può prendersi in tutti i significati del suo verbo. §. Per Persuasione, ed esortazione. Lat. *hortatus us, hortamen*. Boc. Nov. 19. 29. Tanto, che per li suoi conforti, Ambrogiuolo, ec. Dan. Par. 16. Quanto mal fuggisti Le nozze sue per gli altrui conforti. E Inf. 28. Che diedi al Re Giovanni i ma' conforti. §. Per Consolazione. Lat. *solatium, consolatio*. Boc. Proem. 1. Li quali già hanno di conforto avuto mestieri, ed hannol trovato in alcuno. E Nov. 18. 28. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse. E Nov. 31. 30. E tardi, con dolci parole, levatosi a suo conforto, ec. E Proem. num. 5. E quantunque il mio sostentamento, o conforto, che vogliam dire, ec. Dant. Purg. 9. Dallato m'era solo il mio conforto, E 'l Sole er' alto. Petr. Canz. 5. 1. D'un certo Occidental dolce conforto. E Son. 8. Un sol conforto, e della morte avemo. Franc. Barb. 222. Conforto, ed allegrezza, e securanza; Di me, che son speranza, Colonne sono, ec. Bern. Orl. 1. 6. 24. I non vorrei conforto, io vorrei aiuto.

CONFRATERNITA. Adunanza di persone per opere spirituali: Compagnia.

CONFRONTARE. Riscontrare, e concordare una cosa coll'altra. Latin. *conferre, recognoscere*. Sag. Nat. Esp. 242. Questo ancora abbiamo voluto confrontare coll'esperienza. Red. Inset. 49. Avendo confrontato quel passo con molti antichi testi.

CONFRONTATO. Add. da Confrontare. Fir. As. 295. E però fatto trarre ad uno degli esecutori della giustizia l'anello di dito a quel servo, e confrontatolo col segno di quel sacchetto.

CONFUSETTO. Dim. di Confuso. Sen. Ben. Varch. 6. 7. Se non che la proposizione debbe essere un poco confusetta.

CONFUSIONE. Il confondere. Latin. *confusio*. Dan. Par. 16. Sempre la confusion delle persone Principio fu del mal della Cittade. Petr. Cap. 4. Dentro confusion torbida, e mischia, ec. Boc. Intr. n. 29. Acciocchè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere. Dant. Purg. 31. Confusione, e paura insieme miste Mi pinsero un tal sì fuor della bocca, Al quale intender fur mestier le viste. But. Confusione della mente, che venia da vergogna.

CONFUSO. Add. da Confondere. Latin. *confusus*. Boc. Nov. 57. 9. Rinaldo rimaso di così matta impresa confuso. Dan. Purg. 19. Lunghesso me, per far colei confusa. E Infer. 27. Per un confuso suon, che fuor n' uscia. Petrar. Cap. 7. Suol de' sogni confusi torre il velo.

CONFUTAMENTO. Il confutare. Lat. *confutatio*.

CONFUTARE. Convincere, riprovare. Lat. *confutare*. Collaz. S. Padr. Lo qual nimico, confutandolo tu, per la tua, o per l'altrui risponsione, ec. Varch. St. 12. Mediante i luoghi della Scrittura Divina confuterebbe manifestamente tutte l'eresie Luterane. Sen. Ben. Varch. 6. 22. Considera in quanti modi codesta oppenione si ributti, o confuti. Red. Inf. 31. Ha nobilmente confutata, e con sodezza di ragioni la follia del parabolano Paracelso.

CONFUTATORIO. Add. Atto a convincere, e riprovare, e che riprova, e convince. Latin. *confutatorius*. Gr. ἐλεγκτικός. G. V. 12. 10. 3. La seconda narratoria, e supplicatoria, la terza confutatoria.

CONFUTAZIONE. Confutamento. Lat. *confutatio*.

CONGAUDERE. All. Lat. Rallegrarsi insieme. Lat. *congratulari, congaudere*. Gr. συγχαίρειν. Dant. Purg. 21. Ormai veggio la rete, Che qui vi piglia, e come si scalappia, Perchè ci trema, e di che congaudete.

CONGEDO. Licenzia, commiato. Lat. *concessus, us, discedendi facultas*. Filoc. lib. 2. 60. Se ne voleva con suo congedo tornare a Marmorina [Un testo antico stampato ha: con suo concedo; donde deriva, cioè con suo concedimento] E lib. 3. 90. Non posso quel, che non è mio donare senza congedo. Amet. 37. Di seguitarla giammai non lasciai, nè da lei mi fu donato congedo. Bemb. Stan. Darete agli oratori omai congedo.

CONGEGNARE. Commettere, nell' ultimo signific. Lat. *copulare, compaginare*. Tac. Dav. An. 14. 183. Mostrò, che si poteva congegnare una parte di Nave, che s'aprisse, e la facesse all'improvviso cadere in Mare. Sag. Nat. Esp. 24. Anzi s'incastrano, e stivansi insieme, congegnandosi per sì fatto modo, ec. che e' s'attengono l'un l'altro. Red. Vip. 2. 26. Le impiastrano di veleno, e poscia le congegnano sull'asta.

CONGELAMENTO. Congelazione: il congelare. Lat. *congelatio*. Sag. Nat. Esp. 108. Ridotta col ghiaccio alla maggior freddezza, che potesse ricevere, senza venire al congelamento. E 129. Senza altro mezzo, che col semplice, e puro ghiaccio dell'aria, mena l'acque a congelamento. Red. Vip. 1. 59. Si trova quel congelamento di sangue ne' ventricoli del cuore. E appresso. Quel medesimo congelamento molte volte ho veduto, ec.

CONGELARE. Rappigliarsi le cose liquide per soverchio freddo. Ed ha signif. neut. pass. benchè si usi anche senza le particelle MI, TI, SI, ec. espresse. Dan. Purg. 30. Sì come neve tra le vive travi, Per lo dosso d'Italia si congela. Sagg. Nat. Esp. 128. Così anche il freddo nell'atto del congelare, i chiusi vasi di grossissimo metallo rompe. E appresso. Sul fondamento adunque dello strano passaggio, che fanno l'acque, e i più di tutti gli altri liquori nel congelare.

CONGELATO. Add. da Congelare. Cr. 1. 3. 2. E passano sopra l'acque congelate. Tes. Br. Sono settanta passi di lungi dal golfo di Tracia, la ove il Mare è congelato.

CONGELAZIONE. Agghiacciamento. Lat. *congelatio*. Com. Purg. Cant. 21. Grandine è una congelazione di gocciole di pioggia fatta in aere, per asprezza di freddo. Red. Oss. An. 60. Per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallume, e di altre marine congelazioni.

CONGENTURA. V. A. Congiuntura. Lat. *iunctura*. Cr. 4. 11. 5. E la congentura fasciata con pezzuola incerata, e con morbido vinco legata sia.

CONGERIE. Massa, adunamento. Lat. *congeries*.

CONGHIETTURA. Che anche assai comunemente e si disse, e si dice da molti Contettura: Inditio di cose, che si pensi, che possano essere, ed essere state, fondato in su qualche apparente ragione. Latin. *coniectura*. Lab. 298. Conghietture prese da parole, da non forse troppo savia, e nociva persona udite. M. V. 10. 74. Affermavano, che morto fosse per molti inditii, e conghietture. Vit. S. Ant. Di questo buona conettura si ee, lo scritto da Messer Santo Appostolo Paolo. Omel. S. Gio. Grisost. Acciocchè più chiaramente ella si possa conoscere, pigliamo la conettura, e la similitudine dalle sustanze corporee.

CONGHIETTURALE. Di conghiettura. Latin. *coniecturalis*. Gr. *στοχαστικός*. Rettor. Tull. Strad. Per lo quarto modo della controversia conghietturale.

CONGHIETTURARE. Far conghietture. Lat. *conijcere, coniecturare, coniecturam facere*. Com. Infer. 22. E i demoni non poterono certamente conoscere suo intendimento, se non che 'l conghietturavano dall'arte, ch'avea fatto. S. Agost. C. D. Ci conghietturiamo per li suo' doni, ec. quanto sia quello, che non avendolo ancor provato, non ne possiamo degnamente parlare.

CONGHIETTURATORE. Che conghiettura. Latin. *coniector, oris*. S. Agost. C. D. Ma veggiamo li lor conghietturatori, come da questo sono ingannati.

CONGIO. V. A. Congedo. G. V. 11. 80. 3. E diedono congio a tutti gli Alamanni, ec. e per simile modo diè congio alle sue genti. M. V. 10. 60. E di notte colla sua brigata prese il congio per la via della marina (qui pigliar congio: vale Andarsene)

CONGIVGNERE. Mettere, e attaccare insieme, accostare una cosa all'altra. Si disse dagli antichi, e non è abborrito da' moderni, anche Congiungere: Trovandosi usata non che in alcune terminazioni di tal verbo, ma anche in altri nomi, che ne derivano, simil maniera. Latin. *coniungere*. E come il più de' nostri verbi non che nell'attivo, ma anche nel sentimento neut. pass. ottimamente s'adopera. Boc. Nov 20. 19. Pensando, che per punti di Luna, e per isquadri di geometria, si convenivano tra voi, e me, congiugnere i pianeti. E Nov. 31. 27. Senza alcuno indugio fato, che la mia anima si congiugnerà con quella. E Nov. 37. 5. Insieme a' piaceri comuni si congiunsero. Dan. Inf. 11. Che 'l tuo nato è tra i vivi ancor congiunto. Petr. Son. 47. E benedetto il primo dolce affanno, Ch'io ebbi ad esser con amor congiunto. Dan. Inf. 31. Tu vedrai ben se tu là ti congiungi, Quanto 'l senso s'inganna di lontano (cioè se tu t'appressi) Maestr. 2. 24. Se non si congiungono carnalmente, puote l'uno botarsi, e intrare nella Religione, voglia l'altro, o no. Bern. Orl. 1. 6. 46. Vede una torre in mezzo a un lungo muro, Che congiugneva un con un'altro monte.

CONGIVGNIMENTO. Il congiugnersi. Lat. *coniunctio*. Boc. Nov. 20. 5. L'huomo, e la donna doversi astenere da sì fatti congiugnimenti. E Nov. 29. 2. Ne' quali primi congiugnimenti, affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu, ec. Maestr. 1. 17. Ma che farà, se innanzi al congiungimento piglia ordine sagro? E 1. 50. Dopo il congiungimento carnale, l'uno non vogliendo l'altro, non può eleggere, o Religione, o promettere continenzia (in questi due esempli si legge Congiungimento; e fra gli antichi fu in uso il verbo Congiungere, come di altri derivati, che ancor s'adoperano; e in questi luoghi vale Atto carnale) Tes. Br. 1. 14. L'anima si abita dentro dal corpo, e per questo congiugnimento della carne, ella è appellata huomo. Sen. Ben. Varch. 5. 6. Che ciò non era svenimento del Sole, ma congiugnimento di due pianeti. §. Per Quello spazio, ch'è tra l'una cosa, e l'altra, che si congiugne. Lat. *intercapedo*. G. V. 9. 70. 3. E venne con sua gente schierata in sul congiugnimento dello Spianato. Red. Insett. 199. Tra' congiugnimenti dell'armadura d'una locusta di Mare.

CONGIVGNITORE. Verbal masc. Che congiugne. Dan. Conv. 15. Questo mio volgare fu congiugnitore de' miei generanti.

CONGIVGNITRICE. Verbal femm. Che congiugne. Amet. 37. Se Giunone, de' nostri matrimonj congiugnitrice, non avesse la mano ritratta.

CONGIVGNITVRA. Congiuntura. Latin. *iunctura*. Ovvid. Metam. P. N. La congiugnitura legòe li rossi diti. Lib. Astr. Non rimanga intra loro niuno spazio, e che paia la congiugnitura, ovvero accostatura, che ha intra loro, che sia cerchio.

CONGIVNTAMENTE. Unitamente. Lat. *coniunctim, coniuncte*. Com. Purg. 7. Questo capitolo, senza mezzo, si continova al precedente, sì congiuntamente, che non pare partito da quello.

CONGIVNTIVO. Che congiugne. Lat. *copulativus*. §. E Congiuntiva: dicesi Una delle tuniche componenti l'occhio. P. S. Cur. Occh. I predetti mali alcune volte si fanno nella congiuntiva, alcuna volta nella cornea, alcuna volta nell'uvea.

CONGIVNTO. Sust. Parente. Lat. *cognatus, consanguineus*. Boc. Introd. n. 19. A' quali i pietosi pianti, e l'amare lagrime de' suo' congiunti, fossero concedute. Mor. S. Greg. Per le ferite della carne, non parendo lui pervenire alla fedita della mente, ricorse alla lingua della congiunta sua (qui moglie) §. Per Congiunzione. Lib. Astr. E se 'l congiunto dell'altura della Luna, e dell'altura del grado è più, ec. §. Messa del congiunto: dicono gli Ecclesiastici a Quella, che si celebra nella benedizion degli sposi. Fir. Nov. 7. 332. La Domenica egli udirono la Messa del congiunto.

CONGIVNTO. Add. da Congiugnere. L. *coniunctus*. Boc. Introd. 28. Tutte l'una all'altra, o per amistà, o per vicinanza, o per parentado congiunte. E num. 43. Come che dell'altre, alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro (cioè parenti strette; usandosi anche dire Amico congiunto: per Amico di somma confidenza)

CONGIVNTVRA. Congiugnimento, e termine, dove si collegan le parti. Lat. *iunctura*. Lib. Astr. L'una è in sommo della spalla, e l'altra in capo della congiuntura del braccio. G. V. 7. 144. 5. La quale gli entrò per nelle congiunture della corazza, della quale fedita poco appresso morìo. M. V. 10. 69. Convenìva, che con ferri roventi le congiunture delle piastre si congiugnessero. §. E per metaf. Occasione, caso. Lat. *occasio*. Tac. Dav. An. 2. 55. Ma il popolo anche di questo in tal congiuntura s'addolorò. §. Diciamo Trovar le congiunture: Quando uno truova il modo di concludere agevolmente; detto forse da' trincianti, che non posson trinciar bene un'animale, s'e' non ritruovano le congiunture dell'ossa.

CONGIVNZIONE. Congiugnimento, unione. Lat. *coniunctio*. Boc. Lett. Il bene della verace amistade non dimora nella corporal congiunzione, anzi nell'anima. G. V. 11. 67. 1. Per grandi congiunzioni de' corpi celesti. Red. Inset. 61. Esser generati gli scorpioni dalla congiunzione de' maschi, e delle femmine.

CONGIVRA. Unione di più, contro allo stato, o persona di chi domina. Latin. *coniuratio, conspiratio*. G. V. 7. 23. 1. E con certi Baroni di Cicilia, e di Puglia feciono congiura di ribellargli certe Terre di Cicilia. E lib. 12. 19. 3. Fu poi condannato nell'avere, e nella persona, siccome ribello, e sommovitor di romore, e di congiura contra la Repubblica, e pacifico stato di Firenze. G. V. 2. 10. 1. E fece congiura con Leone Imperadore di Gostantinopoli [qui per lo stesso che lega]

CONGIVRAMENTO. Congiura. Latin. *coniuratio*. Paol. Oros. In questo mezzo a Roma fue il congiuramento di Catilina contra 'l Comune.

CONGIVRARE. Far congiura. Latin. *coniurare, conspirare*. Usandosi anche a maniera di neutr. pass.

colle particelle MI, TI, SI, CI, VI, ec. Gio. Vill. 5. 37. 2. Di più nobili casati si congiurarono insieme di far vergogna al detto M. Buondelmonte. §. Per iscongiurare, e costrignere. Dan. Inf. 9. Ver'è, ch'altra fiata quaggiù fui Congiurata da quella Eriton cruda, Che richiamava l'ombre a' corpi sui. §. Per metaf. Petr. Son. 44. Che m' hanno congiurato a torto incontro.

CONGIURATO. Add. da Congiurare. Lat. *coniuratus*. G. V. 11. 117. 8. I congiurati veggendo scoperto il lor trattato, e fallito il loro aiuto, che quasi nullo di loro congiurati, rispose loro, ec. Petr. Son. 206. O stelle congiurate a 'mpoverirme.

CONGIURAZIONE. Congiura. G. V. 11. 117. tit. In Firenze fue fatta una grande congiurazione. E lib. 12. 16. 1. Avendo scoperte le congiurazioni fatte per tanti Cittadini contra lui. Lib. Dicer. Non c'è alcuno, se non della tua congiurazione, che non abbia paura di te.

CONGLOMERATO. Aggiunto particolare d'una spezie di glandule. Red. Oss. An. 22. Trovai due corpi glandulosi di color dorè, e per dir meglio due glandule conglomerate.

CONGLUTINARE. Unire, attaccare. Volg. Mess. Delle cose valenti a sanare, e conglutinare le ferite, o piaghe del polmone, si è lo zucchero rosato d'un'anno, perchè ha virtù conglutinativa, ed ha perduta la virtù solutiva.

CONGLUTINATIVO. Che conglutina. Lat. *conglutinandi vim habens*. Gr. συγκολλητικός. Volg. Mess. Perchè ha virtù conglutinativa, ed ha perduta la virtù solutiva.

CONGRATULARE. Neutr. pass. benchè talora senza le particelle MI, SI, ec. espresse: Rallegrarsi delle felicità dell'amico con esso lui. Lat. *congratulari*. M. V. 1. 77. Amichevolmente mandava al Comun di Firenze sue lettere, congratulandosi di suoi onori. Dan. Par. 17. E come augelli sorti di riviera, Quasi congratulando a lor pasture.

CONGRATULAZIONE. Il congratularsi. Lat. *congratulatio*. But. Congratulazione è allegrezza del ben del prossimo. E appresso. Non può uno avere insieme congratulazione, e compassione.

CONGREGA. Congregazione. Lat. *congregatio*. §. Ed oggi particolarmente Un adunanza di Sacerdoti, a imitazione delle Compagnie de' secolari, che dicono i divini ufficij.

CONGREGARE. Raunare, adunare, unire insieme. Lat. *congregare*, *cogere*. E si usa anche nel sent. neutr. pass. Bocc. Nov. 17. 34. Prestamente congregò una bella, e grande, e poderosa oste. S. Grisost. Cessa al tutto la rabbiosa cupidità di congregar pecunia. Teol. Mist. Tutto si congregherà, e unirà a colui, il quale è ineffabile.

CONGREGATO. Add. da Congregare. Gio. Vill. 7. 43. 3. Congregato il popolo di Firenze nel greto d' Arno.

CONGREGAZIONE. Lat. *congregatio*. Mor. S. Greg. La santa congregazione degli eletti comincia la sua semplicità, e dirittura nel timor di Dio. Am. Ant. 40. 43. Neuno s'elegge a signoreggiare la congregazione de' Frati. Cavalc. Fr. Ling. Ora così addiviene di questi tali, che, come pusillanimi, e passionati, non potendo sopportar la congregazione, fuggono alla solitudine. Collaz. S. Pad. Questi fu parete della nostra congregazione. Red. Vip. 2. 5. Compilato dalla congregazione di que' nobili Virtuosi.

CONGRUENTE. Che ha congruenza. Lat. *congruens*.

CONGRUENZA. Convenienza. Latin. *congruentia*. But. Pone imprima per congruenza del peccato alcune pene. Maestruz. 2. 7. 3. Sozza è ogni parte, la quale non ha congruenza al suo universo.

CONGRUO. Dicevole, conveniente, opportuno. Lat. *congruus*. Fiam. lib. 5. 133. Mi diedi ad aspettare il tempo congruo. Fir. Disc. An. 106. E così la mattina all'ora congrua se ne andò al convito. §. Per Termine teologico. Espos. Salm. Sono due modi di meritare: L'uno modo si dice di condegno, e l'altro di congruo. Stor. Pallav. Conc. 221. Qui non intendesi del merito congruo, ma del condegno.

CONIARE. Improntar le monete. Latin. *cudere monetam*. Gr. εικονίζειν. Dan. Inf. 30. Ond' e' rispose: quando tu andavi Al fuoco, non l'avei tu così presto; Ma sì, e più l'avei, quando coniavi. Com. Inf. 18. Coniare è mutare d'una forma ad altra forma: e Fare falso conio, viene a dire Ingannare.

CONIATO. Impresso, effigiato. Latin. *cusus*. G. V. 11. 20. 1. Si trovò nel tesoro della Chiesa in Vignone, in moneta d'oro coniata, il valere, ec. Fr. Giord. Salv. Il danaio, che non è coniato, sapete che non corre, e non si spende. Red. Esp. Nat. 102. Tra le suddette medaglie, ec. si vede coniato un' Ercole. E 105. Si miran coniate sulle teste de' cervi maschi, e massimamente nel rovescio d'una medaglia di Filippo.

CONIATORE. Che conia. Lat. *cusor monetæ*. Fav. Esop. Temporalmente per lo Leone s'intende i malvagi coniatori, i quali s'adornano, e mostrano apparenza di buone persone [qui figuratamente]

CONICO. Di conio. Latin. *conicus*. Gr. κωνικός, κωνοειδής. Sag. Nat. Esp. 141. Far gettare della stessa pasta, ec. un'anello, ec. di forma conica.

CONIELLA. Lo stesso, che Conizza. Lat. *conyza*. Gr. κόνυζα. Volg. Diosc. La conizza, che per altro vocabolo è detta coniella, è di due maniere.

CONIGLIERA. Luogo, dove si tengon rinchiusi i conigli. Franc. Sacch. Come coniglio fuor di conigliera.

CONIGLIO. Animal noto, simile alla lepre. Latin. *cuniculus*. Boc. g. 3. p. 8. D'una parte uscir conigli, d'altra parte correr lepri. G. V. 8. 55. 19. Per dispetto di lor viltà, da tutte le nazioni del Mondo, i Fiamminghi erano chiamati conigli pieni di burro. Pastorf. 4. 1. Che quantunque egli sia più d'un coniglio Pusillanimo assai. §. Perchè 'l coniglio è animal timidissimo, diciamo in proverb. Avere i conigli in corpo: dell'Esser timido, e pauroso.

CONIO. Strumento di metallo, o di legno, tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando, e pigliando forma piramidale; onde percosso, ha forza di penetrare, e di fendere. Latin. *cuneus*. Cr. 2. 23. 13. E quivi, tra la corteccia, e 'l legno, si metta, per due, o tre dita, un conio di ferro, ovvero d'osso, che digradi fino al taglio. Liv. M. Poi feciono una schiera appuntata, a guisa d'un conio, per più agiatamente balirgli. §. Conio: si chiama ancora Quel ferro, nel quale è intagliata la figura, che s'ha ad imprimere nella moneta: e dicesi altresì Torsello, e Punzone. §. Conio: La 'mpronta stessa. Gr. εικονίον. Dan. Infer. 30. S'io dissi il falso, e tu falsasti il conio. E Par. 19. Quel di Rascia, Che male aggiustò il conio di Vinegia. E Cant. 29. E altri ancor, che son peggio, che porci, Pagando di moneta senza conio. Boc. Nov. 60. 17. Null'altra moneta spendendo, che senza conio. §. Conio: per Moneta. Lat. *æs*, *pecunia*. Dant. Inf. 18. Ruffian, qui non son femmine da conio [cioè, che vendano la loro onestà per moneta] Il Morg. figuratam. Come si tragga l'amoroso conio. §. Conio: Per metaf. Dalla moneta, cui arreca la perfezione. Lib. Son. Cenai con tal, che mal senza può farsi Col conio de' piacer, ch'è il contentarsi.

CONIUGALE, e CONGIUGALE. Add. Di marito, maritale, matrimoniale. Lat. *coniugalis*. Maestr. 1. 52. Nella congiugale compagnia, implicatur mutua potestas communis, non solamente delle cose, ma anche de' corpi. E 1. 50. Intendi d'orazione privata, e di sì lunga, ch'ella impedisca il debito congiugale. E 1. 59. E' peccato l'atto congiugale? R. S. Rai. S' e' si congiungono per cagione d'aver figliuoli, non c'è peccato, ma più tosto merito, ec. Fir. Asin. 135. E tanto lo stimolava il coniugale amore, che, ec.

CONIUGATO, e CONGIUGATO. Congiunto in matrimonio. Lat. *coniugatus*, *matrimonio iunctus*. Lib. Am. Manifesto è dunque, che tra i coniugati, gelosia non può aver luogo. Mor. S. Greg. Ciò furono Prelati continenti, e coniugati. Maestr. 1. 59. Peccano questi congiugati, rendendo il debito uno all'altro? E 2. 23. Puote l'uno de' congiugati innanzi al carnale congiugnimento passare all'eremo, ovvero rinchiudersi, ovvero botarsi in casa per perpetua continenzia? Serm. S. Agost. Tu se' il bello delle vergini, lo specchio delle vedove, e lo spettacolo de' congiugati.

CONIUGIO, e CONGIUGIO. Congiugnimento: lo stesso, che Matrimonio. Latin. *coniugium*. Gr. συζυγία. Maestr. 1. 50. Qual'è l'effetto del matrimo-

nio?

nio? R. S. Rai. L'effetto è, che dapoi, che egli è congiugio tra' fedeli mai non manca d'essere.

Conizza. Erba di due spezie. Vedi Dioscoride. Lat. *conyza, cunilago*. Gr. κόνυζα. Pallad. E dice, che l'erba conizza secca, mischiata tra'l grano, il conserva lungo tempo. Volg. Diosc. La conizza, che per altro vocabolo è detta coniella, è di due maniere: Una è detta conizza maggiore, e l'altra è appellata conizza minore. Red. Vip. 1. 85. Dicono, che la conizza, coll'acutezza del suo odore, mette in fuga le vipere.

Con meco. Lo stesso, che Meco, e Con esso meco. Preposizion replicata per proprietà di linguaggio, ma senza necessità, e si replica altresì nelle Teco, Seco: Con teco, Con seco, ec. Latin. *mecum*. Bocc. Introd. num. 48. A cantar con meco insieme vi disponete. E Nov. 28. 12. Egli quà con meco se ne venga a dimorare. Tav. Rit. Lancilotto si trae avanti, dicendo, Sire Tristano, voi avete mandato a dire, che volete con meco battaglia.

Connaturale. Di somigliante, e proporzionata natura. Latin. *congruens, connaturalis*. Cr. 2. 12. 4. Sono temperate per luogo, e per l'aere connaturale, convenienti alla pianta. Conv. Dan. 20. Avvegnachè più sia connaturale ad esso, che gli altri. E 18. Li quali, ec. fanno la loro operazione connaturale ad esso.

Connaturare. Far d'eguale, e simil natura. Lat. *similem efficere*. Sen. Declam. La natura gli ha connaturati insieme, che l'uno dall'altro non si conosce.

Connellino. Dim. di Conno. L. *cunnulus*. Franc. Sacch. Rim. E perchè stato son già per coperchio Di mille, e più, tra connellini, e potte (qui in ischerzo, e dinota oscenità maggiore)

Connessione. Congiugnimento, attaccamento. Lat. *connexio*. Sag. Nat. Esp. 253. Che per lo più hanno poca, o niuna connessione tra loro. Segn. Pred. 20. E dimostri in ogni sua parte tanta connession di discorso, tanta apparenza di verità, ec. che nulla scorgasi detto per ostentazione d'ingegno, tutto per utilità di profitto.

Connivenza. Dal latino *connivere*: vale Dissimulazione. Lat. *conniventia*.

Conno. Parte vergognosa della femmina. Lat. *cunnus*. Pataff. Viso di conno infermo, e di marmotta. Burch. Proccura ben per fantasia di sonno, Ch'e' non gli paia furar qualche conno. Ar. Sat. Baciar loro anche a nuova luna il conno.

Connumerare. Annumerare, mettere in numero. Lat. *connumerare, recensere*. Gr. συναριθμεῖν. Com. Inf. Qui connumera molti Filosofi, li quali ebbero diverse opinioni. Fir. Dial. Bell. Don. Conciossiachè la pittura appresso de' Greci fu connumerata tra l'arti liberali.

Cono. Nome di figura solida, prodotta dalla rivoluzione d'un triangolo intorno ad un de' suo' lati. Latin. *conus*. Sag. Nat. Esp. 12. Egli è un tronco di cono. Red. Insett. 16. Le vidi tutte ricoperte di vermi, che avean figura di cono. E appresso. Ancorchè fossero tutti della stessa figura di un cono.

Conocchia. Pennecchio in sulla rocca. Lat. *pensum*. Dan. Purg. 21. Ma perchè lei, che dì, e notte fila, Non gli avea tratta ancora la conocchia. But. La conocchia, cioè quella parte del pennecchio, e della roccata. Filoc. lib. 4. 130. O Lachesis, tien ferma l'ordita conocchia. §. Sconocchiatura: il Residuo del pennecchio. Lat. *pensi pars residua*.

Conoscente. Che conosce. Lat. *agnoscens*. Boc. Nov. 27. tit. E falla del suo error conoscente. Amet. 55. Ed il luminoso Apollo, conoscente tutte le cose, non potè colle sue erbe cacciare i vegnenti ardori. E 62. Ed essi, di plebei, mescolati tra' nobili, mal conoscenti di se medesimi per gli accumulati beni, ec. cercano il cielo. §. Per Noto, solamente per conoscenza. Lat. *notus*. Boc. Nov. 13. 10. Co' quali, siccome con conoscenti, Alessandro accontatosi, ec. E Nov. 55. 5. Fuggirono in casa d'un lavoratore amico, e conoscente di ciascheduno. Guid. G. Ch' appena si potea conoscere per li suoi conoscenti. Franc. Barb. 218. Hai la tua conoscente onesta, e saggia. (parla della moglie) Galat. E di mostrarsi con ognuno quasi terrazzano, e conoscente. §. Per Conoscibile. Lat. * *cognoscibilis, cognitu facilis*. Gr. γνωστός. Tes. Br. 1. 11. Che due cose contrarie, quando sono insieme l'una contra l'altra, sono più conoscenti. §. Per Grato. Latin. *gratus*. Gr. εὐγνώμων. Petr. Canz. 3. 6. Cortese no, ma conoscente, e pia. G. V. 4. 16. 2. E'l Beato Giovanni, come huomo devotissimo, e conoscente della grazia, e onore, che Giesù Cristo gli mostrò, ec.

Conoscenza. Notizia, contezza, il conoscere. Lat. *cognitio*. Boc. Nov. 15. 14. Io per me niuna conoscenza aveva di voi, come se non foste. Dan. Inf. 7. Ad ogni conoscenza or gli fa bruni. E Cant. 10. Fia nostra conoscenza da quel punto, Che del futuro fia chiusa la porta. E Cant. 26. Fatti non foste a viver, come bruti, Ma per seguir virtute, e conoscenza. Petr. Canz. 40. 3. Ne degno eri mentr'ella Visse quaggiù d'aver sua conoscenza. Nov. Ant. 61. 4. E noi avemo ordinate guardie di gran podere, e di gran conoscenza. Cavalc. Fr. Ling. La meditazion della carità divina, verso noi, genera affetto di carità, e di conoscenza [cioè gratitudine] Bern. Orl. 2. 10. 3. Modestia, e conoscenza di noi stessi. §. Gli Autori antichissimi dissero anche Canoscenza. Poet. Ant. Ric. da Varl. Dapoi ch'eo presi di voi canoscenza. §. Diciamo anche Cognizione.

Conoscere. Apprendere collo 'ntelletto a prima giunta, per mezzo de' sensi, l'essere degli oggetti. Lat. *cognoscere, intelligere, agnoscere*. Gr. γνωρίζειν. E si adopera oltre al sent. attivo, nel signif. neutr. e nel neutr. pass. Boc. Nov. 48. 8. Io non so chi tu ti se, che me così conosci. E Nov. 28. 23. E conobbero la voce di Ferondo. E Nov. 68. 8. Che senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente ricevesse, che Arriguccio le desse. Petr. Canz. 4. 4. Poi la rividi in altro abito sola, Tal ch'io non la conobbi. Dant. Purg. 11. E videmi, e conobbemi, e chiamava, Tenendo gli occhi con fatica fissi. Bocc. Nov. 3. 5. Il Saladino conobbe costui ottimamente esser saputo uscir del laccio, il quale davanti a' piedi, ec. E g. 1. f. 7. La Reina, la quale lui, e festevole huomo, e sollazzevole conoscea, ec. Petr. Son. 295. Non la conobbe il Mondo mentre l'ebbe; Conobbil' io, che a pianger qui rimasi. Dant. Inf. 5. Ma s' a conoscer la prima radice Del nostro Amor. E Cant. 23. Fa, che tu truovi Alcun, ch' al fatto, o al nome si conosca. Boc. Nov. 27. 6. E conoscendosi in tanto trasfigurato e d'abito, e di persona, da quello, ch'esser soleva, ec. E Nov. 88. 22. Or non ti conosci tu, tristo, non ti conosci tu dolente? E Nov. 26. 2. Prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori avesse conosciuti (cioè gustati) Petr. Canz. 15. 2. Da lor conosco l'essere, ov' io sono (cioè da loro lo riconosco) §. Per Intendere, informarsi, giudicare. Stat. Merc. Provveder d'un luogo, ove si possa conoscer della ragion di ciascuna parte, e quella seguitare. Tac. Dav. An. 3. 60. Basti Germanico privilegiare, che in consiglio dal Senato, non in corte dal Giudice si conosca della sua morte. §. Per Esprimere il sentimento latino osceno. Ovvid. Pist. Impose a Nesso centauro, che volesse passare la sua donna, ma il falso centauro carnalmente la volle conoscere. Boc. Nov. 30. 5. E tentato primieramente con certe domande, lei non aver mai huomo conosciuto, conobbe. E Nov. 22. 9. Più volte la Reina carnalmente conobbe. G. V. 4. 20. 5. Perocchè Gulfo non poteva conoscere la moglie carnalmente, ne altra femmina, per naturale frigidità. Tav. Rit. Cantava uno sonetto, lo quale Tristano già fatto avea per la bella Isotta la Bionda, quando egli la conobbe da prima d'amore. §. E neutr. pass. col secondo caso dopo: vale Avere esperienza, pratica, cognizione, intendersi. Latin. *peritum esse*. Lib. Mott. S'io mi conoscessi così di pietre preziose, com'io so d'huomini, io sarei buon gioielliere. Boc. Nov. 72. 12. Per quello, che mi dice Buglietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbiavati. §. Gli Autori antichissimi dissero anche Canoscere. Dan. Rim. Ant. Non canoscendo amico vostro nomo Donde che muova chi con meco parla. E altrove. Che si può ben canoscere d'un' huomo Ragionando.

Conoscimento. Discorso, senno, comprendimento. Latin. *intellectus, ratio, cognitio, mens, agnitio*.

Tes.

Tes. Br. 1. 15. Lo 'ntendimento è la più alta parte dell'anima, che per lui noi aviamo ragione, e conoscimento, e per lui l'huomo è appellato immagine di Dio. Boc. Nov. 10. 8. Quanto essi hanno più di conoscimento, che i giovani. E Nov. 20. 15. Percioecchè se voi eravate savio, o siete, come volete esser tenuto, dovavate bene aver tanto conoscimento, ec. E Nov. 77. 47. Le forze della penna son troppo maggiori; che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provate non hanno [cioè esperimento] M. V. 9. 60. E dopo alquanto spazio di tempo, fu ricolto di terra, senza avere conoscimento niuno, e spirito poco. Coll. Ab. Isac. Prossimano è al conoscimento, chi saviamente conosce quello, che debbia addomandare. Legg. Asc. Crist. La seconda utilitade fue maggiore conoscimento di Dio.

CONOSCITORE. Che conosce. Lat. *cognitor*. Lab. num. 302. Gran conoscitor di forme di femmine riputato. Dan. Inf. 5. E quei conoscitor delle peccata. Petrar. Cap. 2. L'esser mio, gli risposi, non sostiene Tanto conoscitor. Bern. Orl. 2. 9. 8. Da un conoscitor delle peccata.

CONOSCITRICE. Verbal femm. Che conosce. Lat. *cognitrix*. Fiam. lib. 3. 23. L'anima spesse volte conoscitrice de' suo' futuri mali.

CONOSCIUTAMENTE. Con conoscimento. Latin. *consultè, consultò*. Teol. Mist. Non conosciutamente, cioè sanza alcuna cognizion d'intelletto.

CONOSCIUTISSIMO. Superl. di Conosciuto. Cr. 3. 17. 1. La faggina è conosciutissima.

CONOSCIUTO. Add. Lat. *cognitus, notus*. Boc. Nov. 13. 3. Sanza alcuno conosciuto ordine. E Nov. 31. 38. E con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ec. a' luoghi non conosciuti? Red. Esp. Nat. 16. Sigilli sculti con istrani, e non conosciuti caratteri.

CONQUASSARE. Mettere in rovina, fracassare, sbattere. Lat. *conquassare*. E si usa anche neutr. pass. Mor. S. Greg. Tutto intende, con infinite tentazioni, a conquassare la ribellante mente. Collaz. S. Padr. E vedendo, per un cotal modo, la fede sua nell'onde dell'infedeltà esser conquassata agli scogli del notevole rompimento. Stor. Eur. 2. 50. Penetrati nel cuor dell'isola, sì fattamente la conquassarono col ferro, ec. che i mal'arrivati Britanni, ec. §. Diciamo nello stesso significato, Sconquassare, ma ha un poco più di forza. Vale anche lo stesso, Mettere in conquasso.

CONQUASSATO. Add. da Conquassare. Lat. *conquassatus*. Mor. S. Greg. Per tempestadi, e tremuoti, e baleni conquassata, verrà meno per se medesima. Serd. Stor. 8. 289. Una delle navi conquassata dall'onde, perchè faceva acqua da ogni banda, tornò alle Molucche.

CONQUASSO. Dicesi Andare in conquasso, e simili; dell'Andare in rovina. E Mettere in conquasso; Mettere in rovina. Salv. Spin. Non vedete voi, che qui è andato in conquasso ciò che c'è. Bern. Orl. 1. 9. 41. In Circassia la sua strada ha pigliata, La quale è tutta in rovina, e 'n conquasso. Tac. Dav. St. 3. 314. E la sua casa messe subitamente in conquasso.

CONQUIDERE. Affliggere, ridurre a mal termine. Lat. *malè habere, malè accipere*. G. V. 9. 304. 3. E aveano rotta l'oste de' nimici, e conquiso Castruccio. Nov. Ant. 2. 1. Più mi conquide tuo nome, che tua prodezza. Sen. Pist. Alla fine fu conquiso, e morto per pietre di trabocchi. Petr. Son. 58. Della beltà, che m' have il cuor conquiso. Rim. Ant. P. N. Buonag. Urb. Per lo piacer m'ha vinto, Per l'operar conquiso, Per la beltà m'ha cinto. Dan. Purg. 23. Ciò, che l'aspetto in se avea conquiso. But. Conquiso, cioè guasto, cioè la cognoscenza, imperocchè non potea comprendere dal volto chi egli era. Franc. Barb. 345. Dice: Amor mi conquide. §. L'usiamo anche per Importunare. Tac. Dav. An. 1. 29. Confortato i chieditori a non conquidere co' preghi lo squittino. §. Nel signific. neutr. pass. Darsi inquietudine, affliggersi.

CONQUISTA. Verbal. Conquisto. Vit. Plut. Seguita il libro de' fatti, e delle conquiste del Re Alessandro. Segn. Pred. 18. E però volendo proseguire animosi il corso della vittoria, s'incaminarono alla conquista d'Hai.

CONQUISTARE. Acquistare, far suo. Lat. *acquirere, adipisci, consequi*. G. V. 7. 39. 3. Potendo vincere, e conquistare Tunisi, e 'l paese. Mess. Cin. Rim. Spogliata dal dolor, che la conquista.

CONQUISTATORE. Che conquista. Lat. *acquisitor*. Filoc. 1. 41. Disceso del nobil sangue del primo conquistator dell'Affricana Cartagine.

CONQUISTO. Il conquistare. Lat. *acquisitio*. Boc. Nov. 9. 2. Dopo il conquisto fatto della Terra santa da Gottifrè di Buglione. G. V. 1. 29. 1. Ove dimorò per tempo di dieci anni al conquisto di Francia, d'Inghilterra, e d'Alemagna.

CONSACRARE, Vedi Consecrare.

CONSACRATO, e CONSECRATO. Add. da' lor verbi. Lat. *consecratus*. Maestr. 1. 4. E in niuno modo si dee mettere l'acqua nel vino già consecrato. Petr. Son. 81. Sempre al loco ritorno, Che per te consecrato onoro, e colo (qui per simil.)

CONSAGRARE, e CONSEGRARE. Lo stesso, che Consacrare, e Consecrare.

CONSAGRATO, e CONSEGRATO. Add. da Consagrare, e Consegrare: Dedicato. Lat. *consecratus, sacer, addictus*. Gr. ἀνατεθεὶς, καθιερωθεὶς. Fior. Ital. D. Perchè a lui è consagrato lo primo mese dell'anno, e da lui è denominato Gennaio. Boc. g. 7. f. 5. Voi sapete, nobili donne, ec. che dimane è quel dì, che alla passione del nostro Signore è consegrato.

CONSAGRAZIONE, e CONSEGRAZIONE. Consecrazione. Lat. *consecratio*. Vit. S. Pad. Fatto questo, se n'andò con tutto 'l chericato, e con tutto il popolo, e ricevette la consagrazion dell'ufficio. Tac. Dav. An. 13. 163. Il Senato ordinò a lei due littori, e il Flaminato de' Claudij, e a Claudio la consagrazione dopo l'esequie da censore. Maestr. 1. 4. Che dee fare il Prete, se dopo la consegrazione del Corpo di Cristo, ec.

CONSANGUINEO. Della medesima stirpe. Lat. *consanguineus*. Gr. ὅμαιμος. Maestr. 1. 75. Consanguinei son detti quasi d'uno sangue ingenerati, e prodotti. E 1. 84. Tutti i parenti consanguinei della moglie mia sono miei affini, e in un medesimo grado, nel qual sono i consanguinei della moglie.

CONSANGUINITÀ, CONSANGUINITADE, e CONSANGUINITATE. Parentela tra i consanguinei. Lat. *consanguinitas*. Maestr. 1. 84. Avvegnachè non possa torre alcuna femmina della consanguinità della prima donna. E 1. 75. Che è la consanguinitade? R. S. Rai. E' uno legame di persone, che sono d'un medesimo ceppo, contratto per carnale generazione. Paol. Oros. Non guardando niuna reverenza di consanguinitade. Boc. Amet. 57. Di consanguinità strettissimo alla bella donna.

CONSAPEVOLE. Sciente del fatto. Latin. *conscius*. Lab. n. 215. Il tuo amico, mal consapevole del fatto, ti ragionava. Bemb. St. 7. Egli era stato dall'Ambasciador Viniziano fatto consapevole. Tac. Dav. An. 4. 96. Fu preso, e collato terribilmente, per dire i consapevoli. Amb. Furt. 5. 7. Così fa chiunque è consapevole di qualche errore.

CONSAPPIENTE. Consapevole. Sen. Pist. E così il consappiente, che rimira, e pon mente, e maravigliasi delle nostre cose.

CONSCRITTO. Scritto, e registrato. L. *conscriptus*. Boc. Vit. Dant. Questa fu la marmorea statua, fattali ad eterna memoria della sua virtù; con queste lettere fu il suo nome conscritto tra quelli de' padri della patria, conscritti in tavole d'oro. G. V. 1. 26. 3. I quali fece chiamare Padri conscritti, e Senatori. §. I moderni dissero anche Coscritto. Tac. Dav. An. 2. 41. Padri coscritti, io mi trovo, ec.

CONSCRIVERE. Ascrivere, registrare. Lat. *conscribere, describere, censere, recensere*. Gr. συγγράφειν, ἀναγράφειν. S. Grisost. Sta dunque su: incominciamo questa via della vita, e ritorniamo alla nostra Città celeste, nella quale siamo conscritti, e fatti Cittadini. Boc. Vit. Dant. Fu il suo nome coscritto tra quelli de' padri della patria, conscritti in tavole d'oro.

CONSECRARE, e CONSACRARE. Lat. *consecrare*. Far sacro, o render sacro. Dant. Par. 21. E fanno un gibbo, che si chiama Catria Di sotto al quale è consecrato un'Ermo. G. V. 7. 40. 2. E lui eletto, e tornato d'oltre Mare, fu consecrato Papa. Maestr. 1. 15. Che sarà di quello cherico, il quale lasciando

alcuno ordine è consacrato Vescovo? §. E favellando del Sagramento dell'Altare, che in Lat. si disse *consecrare*. Maestr. 1. 4. Ma se consecrò il Corpo, e non il Sangue, ovvero, che l'uno, e l'altro sia consecrato, desila compiere per un'altro. Boc. Nov. 1. 16. Quel veracissimo corpo di Cristo, il quale voi la mattina sopra l'Altare consecrate. §. Per similit. Petrar. Son. 257. Che 'l bel nome gentile Consacrerrò, con questa stanca penna.

CONSECRAZIONE, e CONSACRAZIONE. Il consecrare. Latin. *consecratio*. Gr. ἱέρωσις, καθιέρωσις. G. V. 8. 7. 1. Alla consecrazione della prima pietra, che si mise ne' fondamenti, vi furono molti Vescovi. M. V. 5. 2. Essendo il Cardinal d'Ostia Legato del Papa a far la consecrazione dello 'mperadore. Maestr. 1. 4. Se 'l Prete, per morte, o per grave infermità sia occupato innanzi alla consecrazione del Corpo di Cristo, non è di bisogno, che per un'altro Prete si compia il sacrifizio. E appresso. Ma se s'avvede il Prete dopo le parole della consecrazione, che l'acqua vi manca, dee nondimeno, ec.

CONSEGNARE. Dare in guardia, e in custodia. Lat. *in manu dare, alicuius fidei committere*; e di lettere, *literas reddere*. Fir. As. 230. Subito mi consegnò a Filebo. E 285. In casa d'un Cittadino fui consegnato a un suo servo.

CONSEGNATO. Add. da Consegnare. Lat. *commissus, traditus*. Fir. As. 237. Menatici alla piazza, e consegnatici ad un banditore, ec.

CONSEGNAZIONE. Il consegnare. Lat. * *consignatio, traditio*. Gr. παράδοσις. Stat. Merc. Fatta la deposizione, e consegnazione delle dette carte, cose, ragioni, e beni.

CONSEGUENTE. Che ne consegue. Lat. *consequens*. Gr. ἀκόλουθος. G. V. 11. 49. 12. E diremo de' fatti di Toscana, conseguenti per la detta guerra. E cap. 71. 4. E poi conseguente non potendo il Re d'Inghilterra passare di qua da Mare, ec. mandò 300. Cocche, e 120. Batti a remi armati (qui pare avverbio: e che vaglia Dopo, o appresso) Circ. Gell. Cose necessarie, ec. imperocchè, o elle sono principj, o elle sono conclusioni conseguenti i detti principj. Boez. Varch. 3. 10. Io non posso, risposi, nè contrastare alle primiere risposte; e veggo, che questo, che tu ne inferisci, è da quelle conseguente. §. Colla particella PER avanti, prende forza d'avverbio: e vale Conseguentemente, in conseguenza. Amet. 96. Per lo tuo santo, ed ineffabile nome triforme per conseguente il valido aiuto concedi.

CONSEGUENTEMENTE. Per conseguente, per conseguenza. Lat. *consequenter*. Gr. ἀκολούθως, κατ' ἀκολουθίαν. Lib. Am. Tra i coniugati gelosia non può aver luogo, e conseguentemente non vi può essere amore. Cr. 2. 4. 1. Veduto della sustanzia del nascimento, e dell'operazion delle piante, conseguentemente è da determinare delle loro parti vegetabili. Cavalc. Specch. Cr. Poichè 'l nostro amore è ordinato, e tratto ad amare Cristo crocifisso, conseguentemente s'ordina il nostro ad odiare se medesimi. E Frutt. Ling. Conseguentemente dell'esser l'umiltà nell'effetto.

CONSEGUENZA. La cosa, che conseguita. Latin. *consequentia*. Gr. παρακολούθημα. Com. Inf. 15. Se lo principio è corrotto, seguesi, che le conseguenze sieno corrotte. §. Conseguenza, per Termine Loicale: diciamo a Quel che risulta dalle premesse, come appo i Latini *consequentia*. §. In conseguenza, e per conseguenza, posti avverbialmente, vagliono Conseguentemente. Lat. *consequenter*. Fir. Disc. An. 44. Se il ladrone avesse lasciato star le cose altrui, non averebbe dato de' calci al vento sul mercatale, ed in conseguenza io non avrei al presente questa ansietà, nè questa cura. E 107. Considerai quanto si possa sperare della preda presa con inganno, e per conseguenza quanto possa persuaderti del Re da te ingannato.

CONSEGUIMENTO. Il conseguire. Latin. *adeptio*. Sag. Nat. Esp. 77. Per via di molte, e tutte concordi esperienze cammina nostro intelletto al conseguimento del suo desiderio.

CONSEGUIRE. Ottenere, acquistare. Lat. *consequi*, *adipisci*. Dan. Inf. 7. Sì spesso vien chi vicenda consegue. Cir. Gell. E acciò voi conseguiste meglio questo fine, ec. E altrove. E donde nasce, che tu non conseguisci questo tuo desiderio? Boez. Varch. 4. 2. Dunque conciossiacosa, rispose, che gli uni, e gli altri disiderino il bene, ma questi lo conseguano, e quegli no, ec. §. Per Venir dopo, succedere, che diremmo anche Conseguitare. Latin. *consequi*, *obsequi*. M. V. 1. 2. Poi conseguendo il tempo ordinato da Dio a paesi, la Cicilia fu tutta involta in questa mortal pestilenza. G. V. 7. 98. 1. E cominciarsi a fondare le nuove porte, ove poi conseguirono le nuove mura. E lib. 4. 17. 3. Siccome innanzi conseguendo per li tempi ordinatamente faremo menzione [qui vale Seguitando innanzi]

CONSEGUITANTE. Che conseguita. L. *consequens*. Segn. Etic. Mettetevi innanzi agli occhi gli stenti, i pericoli conseguitanti alla guerra.

CONSEGUITARE. Conseguire. Segr. Fior. Ar. Guer. Quegli, che conseguitavano doni per alcuna di queste cose. Salv. Dial. Amic. Due effetti grandissimi quasi sempre conseguitano. Boez. Varch. 4. 4. Ed io dissi: codeste cose conseguitano da quelle, che poco dianzi conchiuse furono.

CONSENSO. Consentimento. Vit. S. Ant. Non dee lo Monaco far cosa sanza lo consenso dell'Abbate suo. Ar. Fur. 15. 39. Finchè l'onda trovò vendicatrice Già d'Israel, che per divin consenso Faraone sommerse. E Sat. Ma gli par, che non dando il suo consenso A quel, ch'approvan gli altri, mostri ingegno Da penetrar, ec. Fir. Disc. An. 65. Bene spesso la corrotta coscienza, contra ogni preparamento, o consenso del delinquente, suole scoprire i suoi pensieri. §. Prestare il consenso, dare il consenso, o simili: Consentire.

CONSENTIMENTO. Il consentire. Latin. *consensus*. Boc. Introd. num. 45. Non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero. E Nov. 18. 31. Di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa. E num. 30. Di mio consentimento mai da me, se non quanto onesto fosse, aver non porrebbe. E Nov. 98. 39. Per consentimento degl'Iddij, e per vigor delle leggi, ec. è mia. G. V. 8. 18. 1. Non era suta di sua saputa, nè di suo consentimento. Boc. Test. Ed allora vivendo Iacopo predetto, far nol possano senza suo consentimento, e piacere. Petr. Son. 230. Ma se consentimento è di destino, Che poss'io far? §. Dicesi anche Consenso. Onde Prestare il consenso: per lo stesso, che Consentire. Latin. *consentire*.

CONSENTIRE. Concorrere, condescendere nell'altrui opinione, approvarla, contentarsene. Lat. *consentire, assentire*. Boc. Nov. 17. 39. Dove in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che essa a questo avesse acconsentito, ec. Perchè la Duchessa consenti, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. E Nov. 18. 10. Prima sofferrebbe d'essere squartato, che tal cosa contra l'onor del suo Signore, nè in se, nè in altrui consentisse. Dan. Par. 4. Voglia assoluta non consente al danno, Ma consentevi intanto, inquanto teme. Petr. Son. 103. Come puoi tanto in me s'io nol consento? M. V. 9. 103. La detta sua figliuola consenti mogliera del detto Messer Giovanni. Guid. Giud. E umilmente lo pregava, ec. che ella gli si consenta. §. Per metaf. Dan. Inf. 7. Per contraddizion, che nol consente. §. In forza di nome. Cron. Mor. E che le due parti possan fare, e non senza il consentire della madre. §. In proverb. Chi tace acconsente: e vale, che Chi non si oppone, si presume, che consenta; onde si legge. Maestr. 2. 32. 3. Dove dice la chiosa consentire, è tacere, conciossiacosachè possa riprendere.

CONSENTITORE. Consenziente. Grad. S. Girol. D. Chi non gastiga gli altrui peccati, è consentitor del peccato.

CONSENZIENTE. Che consente. Latin. *consentiens*. G. V. 8. 12. 5. Erano stati consenzienti a favorare i Grandi. M. V. 6. 35. E stavano smarriti a vedere, come se fossono consenzienti. Mor. S. Greg. Ma allora è detto notte, quando oscura in tenebre le menti de' suoi consenzienti. Amet. 36. E conosciutola di ciò consenziente nel movimento benigno della sua imagine, a mia madre risposi. Bemb. As. 2. Premere le liete erbe de' verdi prati, o de' puri fiumicelli le fre-

freſchiſſime ripe, o la conſenziente ſchiena de' marini liti incontro a' ſoavi zeffiri camminante, ec.

CONSERTARE. Concertare, far concerto. Lat. *concentum facere, diſponere, convenire, paciſci*.

CONSERTO. Congiunto inſieme, unito. Lat. *conſertus*. Dant. Par. 19. Che nel dolce frui Liete faceva l'anime conſerte. Taſ. Geruſ. 16. 8. Tali, e più ineſtricabili, e conſerte Son queſte vie.

CONSERTO. Suſt. Si dice per conſonanza di voci, e di ſuoni di ſtrumenti. Lat. *concentus*. Fir. Aſ. Comandato alla cetera, che parlaſſe, ec. a' flauti, che ſonaſſero, a' conſerti, che ſpiegaſſero le loro note. Fir. Aſ. 179. Venere al ſuono d'un ſoave conſerto deſtramente ballò; il conſerto era in queſta guiſa.

CONSERVA. Luogo ripoſto, dove ſi conſervano, e mantengon le coſe. Lat. *cella, cellarium*; ma *cellarium* per lo più, s'intende d'acque, Cr. 9. 79. 3. Quegli, che ſtanno continuo nel podere, agevolmente hanno la conſerva nella villa, che a' paſtori le coſe neceſſarie apparecchia. Sag. Nat. Eſp. 111. Ma era [la neve] della calcata, e pigiata nelle conſerve. §. Conſerva: per Compagnia; e diceſi del Numero de' navili di più padroni, che navigano inſieme, a conſervazion l'un dell'altro. G. V. 1. 21. 4. Per grande fortuna di mare ſi dipartiro la detta conſerva delle navi. Stor. Aiolf. Si trovarono in mezzo di 22. galee, e cinque navi groſſe, che erano in conſerva di molte altre navi. Red. Eſp. Nat. 128. Purchè aveſſe qualche vaſcelletto di conſerva, in evento, che il mare improviſamente ſi gettaſſe a burraſca. §. Conſerva: per la Coſa, che ſi conſerva. Petr. Canz. 48. 8. E de' ſuoi detti conſerve Si fanno. Sag. Nat. Eſp. 166. Vi ſono alcuni corpi, ne' quali par che ſi faccia maggior conſerva di luce. §. Conſerva: diciamo; Frutti, e fiori, e altre coſe confettate nel zucchero, o in altra ſimil materia. Ricett. Fior. Le conſerve de' fiori, e dell'erbe ſi fanno peſtando, o tagliando dette erbe, e fiori. E altrove. Baſtano le conſerve de' fiori, e de' frutti un' anno inſino in due. Cant. Carn. Noi abbiam da conſerve, e far confette Erbe di gran valore.

CONSERVABILE. Atto a conſervarſi. Lat. *ſervabilis*. Cr. 4. 4. 11. E fa vin duro, e aſſai conſervabile.

CONSERVADORE. Che conſerva. Lat. *conſervator, ſervator*. Tac. Dav. An. 15. 225. Si poſe quel nome Greco, che ſignifica conſervadore. §. Nome d'un Magiſtrato in Firenze. G. V. 11. 16. 2. Surſe un' altro uficio di maggior lieva, che ſi chiamò Conſervadori. §. Termine de' Canoniſti: per Colui, che è dato dalla legge, per difendere, e conſervare altrui ſalvo dalle ingiurie, e pretenſioni dell' avverſario. Maeſtr. 2. 34. 1. Il ſeſto caſo è di coloro, che procurano, che i conſervadori del mandato ſi intromettano in quelle coſe, che non è lecito, ſiccome ſi dirà nel capitolo de' conſervadori.

CONSERVAGGIO. Servitù, e cattività di molti inſieme. Lat. *conſervitium*. Gr. συνδουλεία. Lucan. G. S. Dall'altra parte del carro ſtavano i prigionieri, i quali erano tratti di loro paeſi, e menati in conſervaggio a Roma.

CONSERVAGIONE. Conſervazione. Lat. *conſervatio*. G. V. 1. 29. 3. Per conſervagione di ſua caſtità, e per dare eſemplo all'altre, ſe medeſima uccise. Guid. G. Si, che tutta la ſua faccia, e'l capo con tutta la moltitudine de' capelli perſeverava in conſervagione.

CONSERVAMENTO. Il conſervare. Lat. *conſervatio*. Lib. Am. Tal dono a me fatto in ſegno, m'è conſervamento di vita. Com. Inf. 14. Aleſſandro ſaviamente provvide al conſervamento della ſua oſte. Volg. Raſ. Il quarto trattato è del conſervamento della ſanitade.

CONSERVARE. Tenere nel ſuo eſſere, ſalvare, mantenere, e difendere. Lat. *conſervare, tueri*. E ſi uſa anche nel ſent. neutr. paſſ. Boc. Introd. n. 31. Natural ragione è di ciaſcuno, che ci naſce, La ſua vita, quanto può aiutare, e conſervare, e difendere. Dan. Inf. 23. Come ſuole eſſer tolto un' huom ſolingo, Per conſervar ſua pace. E Cant. 11. La mente tua conſervi quel ch' udito Hai. Petr. Canz. 6. 5. E come in lauro foglia, Conſerva verde il pregio d'oneſtate. Red. Inſett. 15. Per mezzo del proprio ſeme la loro ſpezie conſervano.

CONSERVATIVO. Atto, e acconcio a conſervare, e che conſerva. Lat. *ſervans*. Guid. G. La fedele ſcrittura degli antichi, conſervativa delle coſe anzi dette. But. Ricevano da eſſo, ſecondo l' ordine naturale, conſervativa virtude, ed informativa.

CONSERVATO. Add. da Conſervare. Red. Inſett. 53. Per quanto ſi legge nel frammento del libro, ec. conſervato nella libreria di Fozio.

CONSERVATORE. Che conſerva.

CONSERVATRICE. Verbal femm. Che conſerva: Mantenitrice, difenditrice. Latin. *conſervatrix*. Boc. Vit. Dant. Siccome quella ſarebbe ſtata perpetua conſervatrice. Petr. Huom. Ill. Toccare quella mano, conſervatrice della Patria, e vincitrice de' nimici. Com. Inf. 7. Seneca dice: giuſtizia è virtù conſervatrice dell' umana compagnia.

CONSERVAZIONE. Conſervagione, Conſervamento. Lat. *conſervatio*. Boc. Introd. n. 4. E molti conſigli dati a conſervazion della ſanità. Maeſtr. 2. 9. 9. E la conſervazione di cotai coſe a coloro, a cui ſono commeſſe ſiccome foſſe un depoſito.

CONSERVEVOLE. Conſervabile, atto a eſſer conſervato, di lunga durata. Lat. *ſervabilis, durabilis*. Cr. 6. 2. 20. E tutte coſe, che ſi colgono al diſcreſcere della Luna, migliori ſono, e più conſervevoli, che quelle, che ſi colgon nel creſcimento.

CONSERVO. Latin. *conſervus*. Gr. σύνδουλος. Com. Purg. 19. Conſervi ſono coloro, che hanno un medeſimo Signore. Dan. Purg. 19. Conſervo ſono Teco, e cogli altri ad una poteſtate. Mor. S. Greg. Inſino, che ſi foſſe compiuto il numero de' conſervi, e fratelli loro. Dial. S. Greg. M. Inſino, che ſi compiè lo numero de' conſervi, e fratelli. Petr. Cap. 4. I miei infelici, e miſeri conſervi.

CONSETTAIVOLO. V. A. D'una medeſima ſetta. Lat. *ſeditioſus, conſpiratus*. Com. Par. 17. Boce ſarà, che Dante, e queſti ſuoi conſettaiuoli, cacciati di Firenze, li quali ſaranno offeſi, ſieno perſone colpevoli, e di mala condizione.

CONSIDERABILE. Da eſſer conſiderato. Lat. *animadverſione dignus*. Sag. Nat. Eſp. 28. Apparrà verſo la ſommità della canna alcuna mole conſiderabile d'aria. Red. Inſett. 136. Non è un miracolo ciò che Ariſtotile, e Plinio hanno ſcritto per coſa conſiderabile. E Oſſ. An. 117. Stemperai una conſiderabile quantità di terra ſigillata nell'acqua.

CONSIDERAMENTO. Il conſiderare. Lat. *conſideratio*. Paol. Oroſ. Il furore tolſe a catuno il conoſcimento del volto, e'l conſideramento delle inſegne dell'arme. Vegez. E conoſciamlo, per conſideramento di quel magiſtero. But. Vuol dimoſtrare, che'l conſideramento della pena nell'animo ſpenga lo 'ncendio, e la tentazione di tali peccati, quali qui si puniſcono.

CONSIDERANTE. Che conſidera. But. Spiriti beati, conſiderati dalla mente umana come dalla mente conſiderante.

CONSIDERANZA. V. A. Conſiderazione. Latin. *conſiderantia, conſideratio*. Rim. Ant. P. N. M. Rinier da Palermo. Ed io avendo in ciò conſideranza, Non ſon più voſtro.

CONSIDERARE. Attentamente oſſervare, por ben mente, ponderar col diſcorſo. Latin. *conſiderare, animadvertere, perpendere*. Boc. Nov. 2. 18. Si veramente, ch' io voglio andare a Roma, e quivi vedere, e conſiderare, ec. E Nov. 55. 6. Cominciò a conſiderarlo da lato, e da capo, e per tutto. Dan. Inf. 26. Conſiderate la voſtra ſemenza; Fatti non foſte a viver come bruti. E Par. 10. D'Iſidoro di Beda, e di Riccardo, Che a conſiderar fu più che viro.

CONSIDERATAMENTE. Con conſiderazione, ponderatamente. Lat. *conſideratè, prudenter*. Lab. n. 149. Molto meno conſideratamente ſi gloriano, dicendo, che colei, ec. S. Agoſt. C. D. Or quanto più conſideratamente, e più degnamente, che l'huomo conoſca in queſta neceſſità la miſeria, e odiala in ſe, e ſe ha fedel ſentimento, grida a Dio.

CONSIDERATO. Add. da Conſiderare. Lat. *conſideratus*. Boc. Nov. 27. 43. Siccome colei, che più gli è tenuta che alcun' altra, conſiderato che per le ſue opere io t'abbia riavuto. §. E Aggiunto d'huomo: Prudente, che ha conſiderazione, contrario d'Avventato. Lat. *cautus, circunſpectus, prudens*. Galat. Ne alcuno conſiderato huomo direbbe, ec.

CONSIDERATORE. Che conſidera. Lat. *conſidera-*

ter. Boc. Nov. 98. 6. Tito, quasi considerator della sposa del suo amico, la cominciò attentissimamente a riguardare. Com. Par. 27. Appresso li più sottili consideratori.

CONSIDERAZIONE. Il considerare. Lat. *consideratio*, *animadversio*. Boc. Nov. 25. 14. E perciò nella vostra discreta considerazion si rimanga a conoscer quello, che io, ec. Cavalc. Fr. l ing. Così San Giovanni, per questa considerazione, ci conforta, dicendo, ec. Dan. Conv. A che è mestier far considerazione sopra una operazione. Maestr. 2. 14. Se alcuno adunque usi la considerazion delle stelle alle predette due cose, sarà indovinamento non licito.

CONSIGLIANTE. Che consiglia. Latin. *consultor*, *consiliator*. Dav. Scism. 56. E la Chiesa di Santo Agostino con ciò, che vi era, al consigliante donò. §. In mala parte: Troppo vago di consigliare. Tes. Br. 6. 29. E questi cotali son detti consiglianti, e briganti, e astuti.

CONSIGLIARE. In att. signif. Dar consiglio. Latin. *consilium dare*. G. V. 7. 8. 1. Li più de' suoi Baroni lo consigliavano del soggiorno infino alla mattina. Maestr. 1. 37. Le limosine son queste, ec. consigliare il dubitante. G. V. 7. 13. 4. I quali dovessono consigliare le due Podestà. Petr. Son. 66. Ond'io consiglio voi, che siate in via. Vinc. Mart. Poes. Danna il suo error, mentre l'altrui consiglia. §. Consigliare una cosa: vale Proporla, Consigliare, che ella si faccia. G. V. 7. 5. 3. Il Conte Giordano, credendo, che consigliasse il migliore, acconsentì. E 7. 79. 4. E di largo consigliava il migliore. §. In signific. neutr. Consultare, far consiglio. Lat. *consultare*, *consilium habere*. G. V. 7. 13. 4. E raunavansi i detti trentasei a consigliare ogni in dì per lo buono stato del Comune. §. In signif. neut. pass. Pigliare, e domandar consiglio. Latin. *consulere aliquem*. Boc. Nov. 12. 15. Colla sua fante si consigliò. E Nov. 33. 14. La quale essa, sanza altrimenti consigliarsi, una sera, ec. Dant. Inf. 21. Traggasi avanti l'un di voi, che m'oda, E poi, di roncigliarmi, si consigli [cioè prenda risoluzione, e partito] §. Diciamo Lasciarsi consigliare: e vale Lasciarsi indurre. M. V. 9. 164. Lo Re, passato il furore, si lasciò consigliare, temendo, ec. §. In proverb. A chi consiglia non duole il corpo: e vale, Che il consiglio di colui, che non è interessato, nella risoluzione suol'esser troppo ardito. Tanc. 4. 6. A chi consiglia, il capo non gli duole.

CONSIGLIATAMENTE. Con consiglio, con ragione, con considerazione. Latin. *consultè*, *prudenter*. Albert. cap. 37. Molti hanno versato il loro patrimonio, non consigliatamente distribuendo. Dicer. Div. E se egli avesse fatto ciò consigliatamente, già sarebbe a coloro, cui tu hai voluto esser salvi. Pallavic. Stor. Conc. 220. Le ultime parole consigliatamente vi furono poste.

CONSIGLIATIVO. Che ha in se consiglio, atto a consigliare. Dant. Conv. 11. In essa è una virtù, che si chiama scientifica, e una, che si chiama ragionativa, ovvero consigliativa.

CONSIGLIATO. Add. Provveduto di consiglio. Lat. *consultus*, *consiliosus*. Boc. Nov. 12. 26. E detto questo, consigliati alquanto, gli dissero. E Nov. 15. 30. Laonde Andreuccio, più cupido, che consigliato, con loro si mise in via. Vit. S. Pad. Dissegli per lo modo, che quel Santo Padre gli avea detto, sicchè egli si partì mal consigliato.

CONSIGLIATORE. Che consiglia. Lat. *consiliator*. Gr. *συμβουλευτής*. Boc. Nov. 31. 7. Consigliatore quasi della maggior parte degli huomini, e delle donne. G. V. 9. 12. 1. Fosse stato consigliatore della sua morte. Com. Inf. 5. Lasci l'atto del Giudice, e vestasi quello di consigliatore. Franc. Barb. 46. Quattro cose chi vole Guardare appunto, son vizzi maggiori: Gir tra consigliatori, Se non vi se' chiamato alcuna volta.

CONSIGLIATRICE. Verbal femm. Che consiglia. Lat. *consiliatrix*. Arrigh. La grave ira, pessima consigliatrice, colle furiose boci, ti smuova. Com. Inf. 5. Confortamento di vecchie ruffiane, e d'altre persone consigliatrici di sozzura.

CONSIGLIERE. Consigliatore. Latin. *consiliarius*. Boc. Nov. 79. 24. Noi sì abbiamo a questa nostra brigata sempre un Capitano con due consiglieri, ec. e senza fallo, a calendi, sarà Capitano Buffalmacco, ed io consigliere. Petrar. Canz. 48. 3. Di ciò m'è stato consiglier solo esso. §. E consiglieri: dicono i naviganti a Coloro, che aiutano al piloto.

CONSIGLIO. Lat. *consilium*. Tes. Br. 8. 49. Consiglio è una scienza lungamente pensata sopra a fare alcuna cosa. But. Consiglio non può venire se non da sapienza, la quale e in Dio, cioè nel figliuolo suo propriamente finita, e incomprensibile. Albert. cap. 18. A tostano consiglio seguita pentire. E cap. 23. Lo consiglio femminile, od egli è caro, od egli è troppo vile. Boc. Introd. num. 4. E molti consigli dati, a conservazion della sanità. E Nov. 15. 39. Parve, per lo consiglio dell'oste loro, che costui si dovesse incontanente partir di Napoli. E Nov. 22. 11. Ed egli mi piace di seguire il vostro consiglio. Amet. 66. E già cominciai a lodarmi del preso consiglio. Dan. Inf. 27. Perchè diede il consiglio fraudolente, Dal quale, ec. Boc. Introd. n. 39. Niuna riprensione adunque può cadere in cotal consiglio seguire. E Nov. 17. 10. Ma nondimeno strignendo la necessità di consiglio, ec. E Nov. 29. 16. E bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio. Dan. Purg. 1. O è mutato in Ciel nuovo consiglio, Che, ec. E Cant. 13. A me pareva andando fare oltraggio, Vedendo altrui, non essendo veduto, Perch'io mi volsi al mio consiglio saggio (qui figurat. consigliere) Salv. Granch. 3. 12. Tu sai, che huom deliberato non vuol consiglio [qui detto proverbiale] §. Per discorso. Petr. Canz. 6. 2. L'anima, a cui vien meno Consiglio, ove il martir l'adduce in forse. E Son. 53. Ben sapev'io, che natural consiglio Amor contra di te giammai non valse. Boc. Nov. 26. 9. Io trovai colla donna mia in casa una femmina a stretto consiglio [cioè ragionamento] §. Per Pubblica, o solenne adunanza d'huomini, che consigliano. Latin. *consilium*; detto da Arist. *βουλή*. G. V. 7. 14. 3. Si partirono dal consiglio, e incontanente levò la Terra a romore. §. Onde abbiamo diversi modi: Far consiglio, raunare, tenere, aver consiglio, e simili, ec. Boc. Filoc. 7. Vedrai le grandissime nobiltà della tua terra, tra le quali il gran palagio, ove i Romani consigli si facevano. G. V. 79. 3. E ragunarono consiglio di Grandi, e di popolo. E 7. 13. 1. E vennero infino ne' servi Sanctæ Mariæ a far consiglio. Boc. Nov. 43. 5. Costoro cominciaron fra loro ad aver consiglio, e a dire. G. V. 7. 7. 20. Lo Re Manfredi, veggendo apparir l'oste del Re Carlo, avuto suo consiglio, prese partito del combattere. Boc. Filoc. 2. Comincioffi per la Corte un gran mormorio, poi che 'l Re fu partito dal consiglio, che tenuto avea del fallo, che dicea aver fatto Biancofiore. G. V. 8. 35. 5. Cassano contristato di ciò, tenne consiglio co' suoi savj. §. Dar consiglio, e dar per consiglio: Consigliare att. Latin. *dare consilium*. Boc. Nov. 42. 5. Pregò, ec. che alcuno consiglio le desse. E 42. 8. Se io potessi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli darei un consiglio, lo quale gli vincerebbe la guerra sua. Dant. Purg. 3. Ecco di qua chi ne darà consiglio. Boc. Nov. 85. 23. Dieron per consiglio a calandrino, che a Firenze se ne tornasse. Ambr. Bern. 1. 1. Che forse ti darò il consiglio Senza il fiorin, se 'l caso però il merita, O lo ricerca. §. Prendere, o pigliar consiglio, o per consiglio: Deliberare, risolvere. Lat. *consilium capere*. Boc. Nov. 25. 11. E da quello aiutato, prese nuovo consiglio. E Nov. 79. 43. E non sappiendo, che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò a casa sua. Petr. Son. 137. E poi, ch' i' aggio Di scoprirle il mio cor preso consiglio. G. V. 8. 42. 1. Si prese per consiglio il detto Papa di mandare per Messer Carlo di Valos. Ar. Fur. 24. 112. Si piglia finalmente per consiglio, Che i duo guerrier, deposto ogni veneno, Facciano insieme tregua. G. V. 7. 8. 1. Udendo ciò il Re, prese suo consiglio (qui vale Accettò, seguitò) §. Render consiglio: lo stesso, che Dar consiglio. Bocc. Nov. Perchè mi aggrada raccontarvi un consiglio renduto da Salamone. G. V. 6. 79. 3. I nobili delle gran case Guelfe, ec. renderono savio consiglio.

CONSIMIGLIARE. Assimigliare, far simile. Dant. Conv. 100. Che volle quella consimigliare colla vita sua.

CONSIMILE. Simile; ma par che abbia un po' più di forza. Lat. *consimilis*, *adsimilis*. Gr. παρόμοιος. Cr. 2. 4. 4. In quelle, che non hanno legno, sono come membro consimile negli animali. Amet. 50. Ma poichè così fatti ragionamenti, o consimili aveano alle sopravvenute fatiche rendute vigorose forze, ec.

CONSISTENTE. Che consiste. Lat. *consistens*. Red. Oss. An. 55. Una materia bianca, un poco più consistente del latte.

CONSISTENZA, e CONSISTENZIA. Il consistere. Maestr. I. 59. La donna non ha podestà nel corpo del marito, se non se salva la consistenzia della sua persona. But. Quell'età della consistenza incomincia a discendere di dì in dì, perdendo della vigorosità l'uno dì, più che l'altro. E poco sotto. Passava allora l'età della consistenza, che era già passata li 35. anni.

CONSISTERE. Avere il fondamento, l'essere. Lat. *consistere*. Cr. II. 19. I. La coltivazione consiste in dimesticare gli arbori, letaminare, e agguagliar la terra, e condizionarla alla natura degli arbori. Cavalc. Fr. Ling. E questa consiste da revocare il cuore da ogni spargimento. Boc. g. I. f. 5. Nel quale mi pare grandissima parte di piacere, e d'utilità insieme consistere. §. E per istare insieme. Lat. *consistere*.

CONSISTORO. But. Consistoro: si dice lo Luogo, dove si sta insieme; e però lo luogo dove sta lo Papa co' Cardinali ad audienza, o a consiglio si chiama Consistoro. Dan. Par. 16. Si fanno grassi stando a consistoro.

CONSITO. V. L. Coltivato. Latin. *consitus*. Cr. 2. 17. 5. Quando del campo consito tratteremo.

CONSOBRINO. Che anche si disse, e si scrisse nel miglior secolo CONSUBRINO. Cugino, dal Lat. *consobrinus*. Stor. Tobb. C. Come somiglia questo giovane il consobrino mio? M. V. 10. 70. Costui in questi giorni tolse per moglie una sua consobrina Contessa di Ghienne. Maestr. 2. 28. 3. La legge, che punisce il parricida, ha luogo, ec. nella moglie, ec. zio, avuncolo, zia, consobrina, matrigna. Vit. S. Padr. Sì l'abbracciò, e disse. Ben sia venuto il, ec. mio consubrino.

CONSOLAMENTO. Consolazione. Latin. *consolatio*. G. V. 10. 107. I. Ed essendo la detta Reina malata a morte, per darle consolamento, lo Re, ec. Fr. Giord. Salv. Perchè noi avemo assai materia di consolamento, quando siamo tribolati.

CONSOLARE. Alleggerire il dolore altrui, dar conforto, contento, e consolazione, contentare. Latin. *consolari*, *consolationem adhibere*. Boc. Nov. 17. 20. La cominciò per sì fatta maniera a consolare, ec. E Nov. 27. 28. Madonna, acciocchè io vi consoli del vostro marito. E Nov. 50. 5. Indarno mi dorrò d'aver la mia giovanezza perduta, alla qual dover consolare, m'è egli assai buon maestro. E Nov. 67. 10. Ed io ti consolerò, di così lungo disio, come avuto hai. Dan. Par. 20. Colui, che più al becco mi s'accosta, La vedovella consolò del figlio. E Cant. 15. L'una vegghiava al studio della culla, E consolando usava l'idioma, Che, ec. E Inf. 2. L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata. Petr. Son. 23. Consolate lei dunque, ch'ancor bada. E Canz. II. I. Talora è consolata D'alcun breve riposo. E Cap. 5. Faccendomi profitto l'altrui male In consolare i casi, e i dolor miei. §. In signific. neutr. pass. Boc. Nov. 29. 17. La donna rispose, che niuna cosa disiderava, quanto di consolarsi onestamente.

CONSOLARE. Add. Che ha avuto grado, e ufficio di Consolo. Lat. *consularis*. Vit. Plut. Pigliò per moglie la figliuola di Manasso, il quale era huomo consolare. Tac. Dav. St. I. 241. L'esercito della Germania bassa stette un pezzo senza consolari.

CONSOLATAMENTE. Con consolazione. §. Con agio, con riposo. Latin. *quietè*, *tranquillè*. Franc. Sacch. Gli diede ordine di mangiar consolatamente, con una nuova esperienza.

CONSOLATICO. Consolato. Sust. Lat. *consulatus*, *tus*. Petr. Huom. Ill. Nel primo consolatico fue dannato, per la sentenzia, dal popolo. Liv. Dec. 3. Mandonne Appio a Roma addomandante il consolatico.

CONSOLATIVO. Confortativo, atto, o acconcio a consolazione. Lat. *consolatorius*, *consolabilis*. Ovvid. Pist. Vie meglio s'acquista il consolativo amore, per piacevol bellezza, che per forza d'erbe.

CONSOLATO. Sust. Grado, e Dignità di Consolo. Lat. *consulatus us*. Boc. Lett. S'erano dal seminaire menati al Consolato di Roma. Stat. Merc. E il detto uficiale sia tenuto condannare ciascun consolato, che non tenesse, e non recasse il detto consiglio. Tac. Dav. An. I. I. Roma da principio ebbe i Re, la libertà, e'l consolato da Lucio Bruto. Dav. Camb. 99. Levando chi un'ottavo, chi tre quarti per mille, per conto di consolato [qui imposizione a favore del Consolo]

CONSOLATO. Add. da Consolare. Latin. *contentus*, *voti compos*. Boc. Nov. 19. 9. Io non morrò a quell'ora, che io consolata non muoia. E Nov. 46. 14. Acciocchè morendo io, vedendo il viso suo, ne possa andar consolato. E Nov. 100. 5. E stimò, che con costei dovesse potere aver vita consolata. Dan. Rim. Per tal ch'io mora consolato in pace. §. Consolato: vale talora Piano. e piacevole, come: Questa pioggia vien consolata; E di qui Pigliarsela consolata: dell'Imprendere a far che che sia con agio, e senza molto affaticarvisi.

CONSOLATORE. Che consola. Lat. *consolator*. Lab. n. 275. Misericordiosi huomini sono consolatori delle vedove. Mor. S. Greg. Sotto spezie di consolazione, diceva parole di grande amaritudine, e così era infinto consolatore. But. Ella dimostra Iddio consolator di coloro, che portano pazientemente le persecuzioni del mondo, per suo amore.

CONSOLATORIAMENTE. Per modo di consolare. Lat. *consolatoriè*. Gr. παραμυθικῶς. Vit. Plut. Aristotile gli scrisse consolatoriamente, secondo il desio, ch'elli, ec.

CONSOLATORIO. Add. Atto a porger consolazione, pieno di consolazione. Latin. *consolatorius*. Gr. παραμυθητικός. Guid. G. Con queste parole consolatorie gli parloe. Cavalc. Fr. Ling. L'Angelo gli parlava parole buone, e consolatorie.

CONSOLATRICE. Verbal femm. Latin. *consolatrix*. Vit. S. Padr. Tu ornamento di casa nobilissimo, tu consolatrice in ogni avversità, e sollazzo, e riso in ogni mia gioia.

CONSOLAZIONE. Il consolare, conforto, rifriggerio, contento. Lat. *consolatio*. Gr. παραμυθία. Boc. Pr. 3. Nella qual noia tanto rifriggerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti d'alcuno amico, e le sue laudevoli consolazioni, ec. E num. 8. O consolazion sopravviene, o diventa la noia minore. E Nov. 93. 17. Io l'ho adoperata già ottanta anni, e ne' miei diletti, e nelle mie consolazioni usata. G. V. 12. 72. 12. Che fu una gran consolazione al popolo, per la fame passata. Cavalc. Specch. Cr. E perciò io voglio andare a farle consolazion di me. §. Per Quello, che noi diremmo oggi Carità, in mangiando insieme. Vit. S. Pad. E venendo Antonio a'suoi discepoli, e trovandovi molti forestieri, fece consolazion con loro.

CONSOLIDA MAGGIORE. Erba. Vedi Diosc. Lat. *Symphytum*, *solidago*. Gr. σύμφυτον. Cr. 6. 40. I. La consolida maggiore, cioè rigaligo, è di fredda, e secca complessione, e la sua radice propriamente è medicinale.

CONSOLIDAMENTO. Il consolidare. Latin. *consolidatio*.

CONSOLIDARE. Saldare, confermare, assodare, riunire insieme. Lat. *consolidare*. E si usa anche nel neut. pass. Cr. I. 4. 2. E per l'umido si rimuove il secco dalla sua divisione, cioè si consolida, e strigne. Volg. Mess. La terza maniera della cura si ee seccare, e consolidare le ulcerazioni con cose seccative, e consolidative. §. Per metaf. Latin. *confirmare*. Mor. S. Greg. Conosca per tanto la sua debilità, consolidandosi più forte nella speranza della misericordia di Dio.

CONSOLIDATIVO. Atto, e buono a consolidare. Cr. 5. 51. 5. Questo arbore si confà ad uso di medicina, secondo la corteccia, e secondo le foglie, e secondo i fiori, in ciò, che ha virtù costrettiva, e consolidativa. Volg. Mess. La terza maniera della cura si ee seccare, e consolidare le ulcerazioni con cose seccative, e consolidative. Lib. Cur. Malat. Con medicine, ec. consolidative, ec. carne.

CONSOLIDATO. Add. da Consolidare. But. In poco tempo la giuntura non facea segno alcuno, che si paresse, si era congiunta, e consolidata.

CONSOLIDAZIONE. Il consolidare, consolidamento. Lat. *consolidatio*. Volg. Mess. Quelle cose, che noi avemo dette per la consolidazione delle ferite non antiche.

CONSOLO. Sommo Magistrato nella Repubblica di Roma. Lat. *consul*. Gr. ὕπατος. G. V. 1. 28. 4. Fecero decreto, che mai non avesse più Re in Roma, ma si reggesse a Consoli. §. Per i Governanti di Repubbliche, e Città, che per simili. a que' della Città di Roma si disser Consoli. Maestr. E simiglian temente le potestadi, e consoli, rettori, e consiglieri, ec. G. V. 3. 3. La piccola Città di Firenze, ec. ordinarono il reggimento al modo di Roma, cioè per due consoli. §. Per i Capi, e Magistrati dell'Arti in Firenze. Latin. *consules*. G. V. 7. 13. 4. E raunavansi i detti trentasei a consigliare ogni in dì, per lo buono stato del Comune, e popolo della Città, nella bottega, e corte de' consoli dell'arte di Calimala. §. Per quel Capo, che si eleggono gli huomini d'una nazione, dimoranti in paese straniero. Dav. Camb. 99. Ogni nazione di mercanti forestieri in una Città fa il suo consolo, che decide lor differenze, e quando occorre spese pubbliche, per onorare un'entrata d'un Principe, presentare, o altro, il consolo le fa, distribuendole a' suoi, a proporzione di lor faccende. §. Diciamo in proverb. Chi è stato de' consoli, sa che cosa è l'arte; ed è risposta a chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. §. Chi dice mal dell'arte, non sarà de' consoli: e vale Che chi strapazza il mestiero, non vi farà fortuna.

CONSONANTE. Che ha consonanza. Lat. *consonans*. Espos. Salm. E provveggia dalla parte superiore, alla parte inferiore, dare dolce, e consonante suono. §. Consonante: si dice a Quello elemento dell'alfabeto, ch'è fuor del numero delle vocali. Latin. *literæ consonantes*. Dan. Par. 18. Mostrarsi dunque in cinque volte sette Vocali, e consonanti.

CONSONANZA. Armonia. Latin. *symphonia*. Gr. συμφωνία. Sen. Pist. S'assembrano diverse boci, e di tutte, accordate insieme, si fa una consonanza. Varch. Giuoc. Pitt. Oltr'a questo si truovano in lei tutte le consonanze musiche. §. Per metaf. Conformità, corrispondenza. Lat. *concordia*. Guid. G. Chi vide mai ne' tempi passati tanti Regi, e Duchi, e Principi, ragunati in una consonanza di volontade? Segn. Pred. 20. E dimostri in ogni sua parte tanta connession di disordo, tant'apparenza di verità, tanta consonanza colla ragione, che nulla scorgasi detto per ostentazione d'ingegno, ma tutto per utilità di profitto.

CONSONARE. Si supplisce, e confonde col verbo Consuonare: In alcune terminazioni si usano più comunemente le voci derivate da Consuonare: vagliono tutti e due Concordare il suono dell'una voce coll'altra. L. *consonare*. §. Per metaf. e vale Confarsi, e corrispondere. Lat. *consonare*, *convenire*. Com. Inf. 28. Che non in versi, dove il dicitore è costretto a dire in certo numero di sillabe, e a venire a certa rima, per consonare nella sua opera. Dan. Par. 19. Cotanto è giusto, quanto a lei consuona. E Purg. 22. E la parola tua sopra toccata, Si consonava a' nuovi predicanti. Fr. Iac. Tod. Ogni sua opinione, Perchè sia ben conditi, Colla Chiesa consuone, E le sia sempre unita. Tac. Dav. An. 15. 219. Ma a me non consuona, nè che Antonia prestasse il suo nome a cosa tanto in aria, e pericolosa [qui vale non mi par verisimile]

CONSONO. V. L. Add. Conforme, concorde. Lat. *consonus a um*. G. V. 11. 19. 4. In quanto sono consoni alla Fede cattolica.

CONSORTE, e CONSORTO. Compagno, o per parentado, o per altra sorta di cosa. Latin. *consors*, *particeps*, *socius*. Dant. Purgat. 14. O gente umana, perchè poni il cuore Là u' è mestier di consorto, e divieto? E Com. E divieto, e consorto menzionando; consorto viene a dire compartecipe, o sia di sangue, o sia di pericolo, o sia di fatica, o di gaudio, o di prosperitade, o d'arte, o di professione. Cavalc. Medic. Cuor. Conosci, o huomo la dignità tua, che se' fatto consorto della divina natura, e non tralignare alla vita vile, e vecchia di prima. G. V. 8. 1. 3. E che fosse tenuto l'uno consorto de' grandi, per l'altro. Dan. Par. 16. Era onorata essa, e i suo' consorti. E Inf. 29. Per alcun, che dell'onta sia consorte. E Cant. 12. E 'l mio buon Duca, che già gli era a petto, Dove le duo nature son consorti. Petr. Son. 234. E sei fatto consorte De' miei nemici sì pronti, e leggieri. §. Lo diciamo altresì per Marito, e Moglie. Lat. *coniux*. Gr. σύνευνος, σύζυγος. Petrar. Canz. 31. 1. La, onde il dì vien fuore, Vola un'augel, che sol senza consorte. E Canz. 36. 6. Rendimi s'esser può, libera, e sciolta L'errante mia consorte, e fia tuo il pregio.

CONSORTERIA. Compagnia. Lat. *societas*. G. V. 7. 79. 1. A' guelfi non piacea la consorteria dello ufficio co' Ghibellini. Com. Inf. 13. Enea, udendo questo tristo annunzio, non volendo più loro consorteria, ec. Collaz. S. Pad. Or che consorteria ha la giustizia colla iniquitade? §. Per Ischiatta, stirpe. Lat. *familia*, *stirps*. M. V. 8. 24. E a costoro quasi non toccava divieto, perchè non erano di consorteria.

CONSORZIO. Compagnia. Lat. *consortium*. Dant. Inf. 20. Lì, per fuggire ogni consorzio umano, Ristette. Declam. Quintil. P. Per quello consorzio santo, e venerevole del nostro nascimento. Serm. S. Agost. Tu se' la semplicità del cuore, e se' legame d'amore, e consorzio di carità.

CONSPICERE. V. Lat. G. V. 12. 72. 8. Che per la calca gli ufficiali non potieno conspicere.

CONSPIRARE. Congiurare.

CONSPIRATO. Congiurato. Lat. *conspiratus*, *coniuratus*. Dicer. Div. Gli animi di questi Frati sono sì conspirati, e gittati in una forma d'un sol volere, e d'una fratellesca agguaglianza, che, ec.

CONSPIRATRICE. Che conspira, congiuratrice. Latin. *conspirans*, *coniurata*. Mirac. Mad. M. Disse alle monache di punirle, come conspiratrici, perocchè aveano mentito.

CONSPIRAZIONE. Congiura. Lat. *conspiratio*, *coniuratio*. Dicer. Div. D'aver pace, e concordia dalla conspirazione, e giura, ch'era fatta in Roma contra la tua dignitade.

CONSTARE. V. L. Apparire, esser manifesto. Lat. *constare*. Stor. Eur. 4. 76. Grandi vogliono essere per certo Illustrissimo Signor nostro quelle ragioni, che a un Principe grande, e armato, chiaramente faccian constare, esser meglio il non ottenere quella stessa cosa, che l'ottenerla a suo piacimento. E 7. 159. Mandò, ec. e a farli constare manifestamente, che Arrigo, ec. non avea che fare in Italia.

CONSTITUIRE. Deliberare, statuire, ordinare, costituire. Lat. *constituere*, *decernere*. Boc. Nov. 65. 2. Non altra pena aver constituita, che essi constituirono a colui, che alcuno offende. S. Agost. C. D. Per la divina provvidenza si constituiscono li Regni umani.

CONSTITUZIONE. Ordine, statuto, costituzione. Latin. *constitutio*, *decretum*. Boc. Lett. Il quale con santissime constituzioni, gli avea ammaestrati. Tes. Br. 9. 4. Fare suo saramento alle constituzioni delle cose, e che egli dee, ec. G. V. 7. 44. 4. E molte constituzioni, e decreti, per la Chiesa utili, vi si fecero.

CONSTRINGERE. Vedi Costringere, e Costringere.

CONSTRINGIMENTO. Costrignimento. Lat. *constrictio*. Maestr. 1. 80. Impedisce il constringimento il matrimonio? Due sono i constringimenti, alcuno è assoluto, il quale si fa per forza, e questo non ha consentimento dell'animo, nel quale cade il constringimento, ma puote essere constringimento a congiunzione di carne, ec. e tale constringimento, quando non s'acconsente al matrimonio, non fa quello, ec.

CONSTRUIRE. Ordinare, e fabbricare. Dan. Inf. 11. Ma perchè si fa forza a tre persone, In tre gironi è distinto, e construtto. Petr. Son. 282. E pietà di sua man l'abbia construtte.

CONSTRUTTO. Sust. Utile, profitto. Lat. *utilitas*, *compendium*. §. Per Conclusione. Lat. *conclusio*. Dan. Par. 23. Che passar mi convien senza construtto. §. Per Effetto. Lat. *effectus us*. Dant. Parad. 12. E perchè fosse quale era in construtto, Quinci si mosse spirito a nomarlo.

CONSUETO. Usitato, solito. Lat. *consuetus*, *usitatus*. Lab. num. 137. Sono evidentissime, e consuete cose.

G. V. 8. 1. 2. Come per gli ordini, consueto era di fare per antico. Boc. Lett. È universal regola è, alli consueti non far passioni gli accidenti. Red. Oss. An. 5. L'intestino, dopo li consueti avvolgimenti, si coduceva a sboccare, ec. E 72. Dopo i consueti giorni nacquero di Maggio molte di quelle mosche. L'uso oggi in questo signif. dice anche Ordinario.

CONSVETVDINARIO. Di consuetudine. Dant. Conv. Veramente questa differenza è intra le passioni connaturali, e le consuetudinarie.

CONSVETVDINE. Usanza, costume. Lat. *consuetudo, usus*. Boc. g. 10. f. 3. E perciò, acciocchè per troppa lunga consuetudine, alcuna cosa, che in fastidio non si convertisse, nascer non ne potesse, ec. G. V. 11. 142. 2. Mutando l'ordine, e la consuetudine de' baronaggi di Francia.

CONSVLTA. Consultazione; e talora Quel che consulta. Lat. *consultatio, consultor, consultorum conventus*. Tac. Dav. Ann. 15. 222. Il Tribuno riferì, presenti Tigellino, e Poppea: questi erano la consulta delle crudeltà del Principe.

CONSVLTARE. Far consulta, discorrere, esaminare. Lat. *consultare*. Cecch. Donz. 3. 7. E ci può accader dodici cose Da consultare. Tac. Dav. Stor. 3. 305. Mentre Antonio consulta che sia da fare, Ario Varo volenteroso, ec.

CONSVLTATO. Add. da Consultare.

CONSVLTAZIONE. Consiglio, discorso, esamine. Latin. *consultatio*. Stor. Europ. 1. 15. Dopo matura consultazione, si risolvette pur finalmente di far lega con Berengario.

CONSVLTIVO. Lo stesso, che Consultorio.

CONSVLTORE. Che consulta. Latin. *consultor*. Fir. Disc. An. 74. Perda Iddio il consiglio tuo, e te pessimo consultore.

CONSVLTORIO. Dicesi di persona, o di cosa abile, o idonea a dare, o prenderne consiglio. Maestr. 2. 14. Se si cerca per sorte, a cui si sia da dare alcuna cosa, questa è chiamata sorte divisoria; ma se si cerca quello, che si dee fare, è chiamata consultoria.

CONSVMAMENTO. Il consumare. Lat. *consumptio*. Cr. 6. 40. 1. E altri bollono il sugo suo col mele, fino al consumamento del sugo. Legg. Invenz. Croc. Lo quale mare era infino a quel tempo consumamento di quelli, che vi passavano. §. Per Afflizione, travaglio, tormento d'animo, struggimento. Latin. *afflictio, anxietas*. Boc. Nov. 50. 4. Poi veggendo, che questo suo consumamento, più tosto, che ammendamento della cattività del marito, potrebbe essere, ec. E Nov. 65. 3. Quanto, e qual consumamento sia delle cattivelle, quelle sole il sanno, che, ec.

CONSVMANTE. Che consuma. Lat. *consumens, absumens*. Cr. 2. 25. 4. E se alcuna volta in cota' luoghi è altro calore, si è ardente, e consumante.

CONSVMARE. Logorare, finire, ridurre al niente, torre l'essere. Lat. *consumere, absumere*. E si usa oltre all'att. nel neutr. e nel neutr. pass. Boc. Introd. n. 25. Non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle lor passate fatiche, ma di consumar quelli, che si trovavano presenti. E Nov. 7. 4. E oltr'a ciò consumarsi nell'albergo co' suo' cavalli. E Nov. 79. 11. Ne quanti sieno i confetti, che vi si consumano. Petr. Son. 227. Consumar vidi marmi, e pietre salde. Dan. Inf. 11. Qualunque trade, in eterno è consunto. E Par. 12. Ch'amor consunse, come Sol vapori. E Cant. 20. E 'l giorno d'ogni parte si consuma. Boc. Nov. 18. 21. Della mia giovinezza v'incresca, la quale, come ghiaccio al fuoco, si consuma per voi. G. V. 2. 3. 1. E molti santi Monaci, e Religiosi furono martirizzati, e consumati. E 2. 10. 2. E molti fedeli Cristiani distrussero, e consumarono. Boez. 2. p. 2. Tuttavia, affine che tu non mi affligga, e consumi affatto, ec. §. Per metaf. Dan. Inf. 7. Consuma dentro te, colla tua rabbia. Petr. Canz. 8. 4. Acciocchè 'l rimembrar più mi consumi. E Canz. 19. 3. Che dolcemente mi consuma, e strugge. Boc. Nov. 18. 21. A' quali, o sospiri per risposta dava, o che tutto si sentia consumare. E Nov. 27. 3. Per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di vederlo consumare. Lasc. Rim. Io mi consumo di saperlo. §. Per dar perfezione, e compimento. Lat. *consummare, perficere, absolvere*. Dan. Inf. 2. Perchè pensando consumai la 'mpresa. Bocc. Nov. 98. 23. E quinci consumato il matrimonio, lungo, e amoroso piacere prese di lei. §. Consumar la fatica, il tempo, ec. Impiegarsi del continuo in qualche cosa. Latin. *tempus terere*. Boc. Nov. 8. 4. A quel tempo soleva essere il lor mestiere, e consumarsi la lor fatica, in trattar paci, ec. Lod. Mart. Rim. Non ha pena chi muore, Ma chi consuma in pianti i giorni, e l'ore.

CONSVMATIVO. Atto a consumare. Fr. Iac. Tod. Pena non è consumativa; L'alma morta sempre è viva.

CONSVMATO. Sust. Peverada, nella quale abbiano bollito, o polli, o simil carnaggio, tanto che vi siano consumati dentro.

CONSVMATO. Add. da Consumare. Lat. *consumptus*. Boc. Nov. 35. 11. Ed in quello la testa non ancor sì consumata, che, ec. §. Per Compiuto, perfetto. Lat. *perfectus*. Fir. Dial. bell. Don. 345. Conciossiachè rade volte, anzi più tosto non mai, in una donna sola si raccolgano tutte le parti, che si richieggono a una perfetta, e consumata bellezza. E lett. Lod. Don. 123. Essendo nella scrittura, col mezzo solo della lingua latina, profondamente consumata.

CONSVMATORE. Che consuma, distruggitore. Lat. *consumptor, destructor*. Com. Par. 16. O tempo consumator delle cose, o invidiosa antichitade, voi distruggete le cose. Vit. Cr. D. E colui, che mai non fece peccato, anzi è nemico, e consumatore, ec. del peccato. Grad. S. Girol. Tu di Giuliano apostata consumator de' cristiani.

CONSVMATRICE. Verbal femm. Lat. *consumptrix*. Filoc. 7. 88. Sia l'acerbità consumatrice de' cuori, che la nutricano.

CONSVMAZIONE. Fine, dissipamento, disfacimento. Latin. *consumptio*. M. V. 9. 61. È maggior distruggimento, e consumazione di loro, e di lor cose. G. V. 7. 104. 2. Questa impresa d'Araona fue colla maggior perdita, e consumazion di cavalli, e di tesoro, che quasi mai, ec. Guid. G. Tutti gli altri corpi de' morti dispuosono a consumazione di fuoco. E altrove. E dopo tante mie consumazioni, e danni, vituperevolmente ti levi in consiglio, che io addimandi la pace. Ricett. Fior. Cuoci alla consumazione del terzo, ed aggiugni tanto, che si spessisca. E altrove. Mirabolani, ec. cuoci in libbre tre di acqua a consumazione di libbre due.

CONSVNTIVO. Consumativo. Cr. 6. 16. 1. Bassilico, ec. ha virtù dissolutiva, e consuntiva, e struttiva, ed estersiva.

CONSVNTO. Consumato. Cr. 5. 24. 5. La pina, ec. è ottimo cibo, ec. agli etici, e consunti. E 2. 13. 10. Abitazioni a quelli, i quali son consunti. Pastorfid. Tal' io gran tempo infermo, E d'amorosa sete arso, e consunto.

CONSVONARE. Infinito non usato; si adoparan bene alcuni de' suoi tempi, e confondesi col verbo Consonare.

CONSVSTANZIALE. D'una stessa sustanzia. I Teologi. Latin. *consubstantialis*. Gr. ὁμοούσιος. Teolog. Mist. Conciossiecosa, che questi due atti sieno eternali, e consustanziali in esso beatissimo Dio, cioè cognoscere se medesimo, e amare se medesimo.

CONTADINELLO. Dim. di Contadino; detto per lo più in ischerzo, o per vezzi. Poliz. St. 19. Or la contadinella scinta, e scalza Star coll'oche a filar sott'una balza. Fir. Asin. 166. La, onde la piccola contadinella la diligente formica mossa a compassione, ec.

CONTADINESCO. Di contadino, o da contadino. Lat. *rusticus, agrestis, rusticanus*.

CONTADINO. Abitator del contado; e più particolarmente Colui, che lavora la terra. Boc. Nov. 60. 14. E sentendo la moltitudine grande esser venuta di contadini. G. V. 8. 12. 2. E con lor seguito di contadini, e masnadieri in quantità.

CONTADINO. Add. Contadinesco, di contadino, o da contadino. Latin. *rusticus a um*. Bocc. Nov. 72. 2. E perciò io intendo raccontarvi un'amorazzo contadino. Boc. Pett. E cominciaronvi già i grossi panni a piacere, e le contadine vivande.

CONTADO. Campagna intorno alla Città, nella qual si contengono i villaggi, e le possessioni. Lat. *ager, rus*. Boc. Introd. 14. Abbandonarono la propria

pria Città, le proprie case, ec. e cercarono l'altrui, o almeno il lor contado. E Nov. 48. 5. L'anno di ſta e, con queſto ſuo figliuolo, se n'andava in contado ad una sua poſſeſſione. §. Per Tenitorio, Contea. I Legiſti lo dicono in Latin. *Comitatus*. M. V. 1. 73. tit. Come i Fiorentini comperarono Prato, e recaronlo a lor contado. E nel detto Cap. Recò la terra, e contado, a contado di Firenze. Boc. Nov. 29. 9. Noi vogliamo, che voi torniate a governare il voſtro contado.

CONTAGIO. Male attaccaticcio: Peſte. Lat. *peſtis*, *contagium*.

CONTAGIONE. Influenza di male, che s'appicca; e diceſi per lo più, della Peſte, per eſſer più contagioſo. Lat. *contagio*, *contagium*. Varch. St. 7. Non venendo dalla corruzione dell'aria, ma dalla contagione de' corpi. §. Per metaf. Fr. Iac. T. D'ogni contagione Rimaneſti illibata. Fir. Aſin. E ragionevolmente aborrendo la contagione di così orribil peccato.

CONTAGIOSO. Add. Diceſi d'infermità: e vale Appiccaticcio, e atto, per ſua natura, ad appiccarſi, e traſfonderſi. Lat. *contagioſus*. G. V. 12. 108. 10. Sì contagioſo morbo, con ſottile ingegno, di lungi da ſe cacci. §. Per metaf. Com. Par. 16. Si purgaſſono le Provincie, delli rei, e contagiosi huomini.

CONTAMENTE. V. A. Acconciamente, leggiadramente. Lat. *comptè*, *eleganter*. Liv. M. Perocchè più contamente s'adornava, che non s'accadeva a religioſa. M. V. 2. 32. E contamente, ſenza impedimento, ſani, e ſalvi ſi ritornarono alla Scarperia. M. V. 10. 59. M. Malateſta, Unghero ſuo nipote, Capitano in Bologna, il ricevette la notte sì contamente, che i nemici nol ſentirono.

CONTAMENTO. Il contare, e'l Conto ſteſſo. Latin. *dinumeratio*, *numeratio*. Am. Ant. 11. 11. 2. Per lo contamento antico degli anni.

CONTAMINABILE. Atto ad eſſer contaminato. S. Agoſt. C. D. Dicono adunque li Demonj incontaminabili, e gl'Iddij eſſer contaminabili.

CONTAMINAMENTO. Contaminazione. Latin. *inquinamentum*. Val. Maſſ. Acciocchè 'l contaminamento di cotale infamia, non paſſi al ſuggellamento della gloria di Mario.

CONTAMINARE. Macchiare, bruttare, corrompere, infettare, comunicare il male. Lat. *contaminare*, *inquinare*. E ſi uſa anche nel ſent. neutr. paſſ. Boc. Nov. 35. 5. Alla Nonna parve, che quelle parole alquanto mordeſſer la ſua oneſtà, o la doveſſer contaminare negli animi di coloro, che molti v'erano, che l'udirono. G. V. 8. 37. 3. E tutta Italia contaminaron le dette parti. Boc. Introd. n. 9. Non ſolamente della infermità il contaminaſſe, ec.

CONTAMINATISSIMO. Superl. di Contaminato. S. Ag. C. D. Non ardiſcono d'offender quegli huomini, la cui vita contaminatiſſima, e in tutto ſcelleratiſſima, a lor diſpiace.

CONTAMINATO. Add. da Contaminare. Lat. *contaminatus*. Coll. S. Pad. Quando la mente noſtra, non eſſendo contaminata d'alcuna graſſezza di carne, ma limata ſaviamente d'ogni affezione, e qualità terrena, ec. Volg. Meſ. La ſeconda intenzione ſi è, che le parti delle nari contaminate, e puzzolenti, e ſozze, ſi nettino, e ſi purghino. Fir. Diſc. An. 86. Potrebbe accadere, che e' laſciaſſe per allora di dar ricapito al contaminato animo ſuo.

CONTAMINAZIONE. Il contaminare, macchia, corruzione, infezione, bruttura. Lat. *contaminatio*, *inquinatio*. Boc. Nov. 53. 5. Perchè non intendendo a purgar queſta contaminazione, ma a render colpo per colpo, preſtamente riſpoſe. Com. Inf. 5. Queſta ſozzura, e contaminazion del corpo.

CONTANTE. Che conta. §. Danari contanti, cioè che ſi contano effettivi, e l'uno ſull'altro. Lat. *pecunia numerata*. G. V. 12. 106. 2. Con molto teſoro, e fiorini contanti. Boc. Nov. 13. 4. Li quali veggendoſi rimaſi ricchiſſimi, e di contanti, e di poſſeſſioni, ec. E Nov. 83. 2. E laſciogli dugento lire di piccioli contanti. Burch. Non ſi vorrebbe aver ſe non contanti. Tac. Dav. An. 6. 116. Il Fiſco, e la Camera, per tanti dannati, e lor beni venduti, avevano inghiottito tutti i contanti. §. Di Contanti: vale Con i danari contanti. Bern. Orl. 1. 7. 18. Non ſi tien conto d'abbaco, o di taglia, Ma ognun di contanti vuol pagare. §. A contanti: vale Col pagamento pronto, in moneta effettiva. Latin. *præſenti pecunia*. Boc. Nov. 80. 15. Avvenne, che egli vendè i panni ſuoi a contanti, e guadagnonne bene. Ar. Rim. Di Ridolfo Tedeſco, che a contanti Vendè a' Luccheſi la lor libertà. §. Per ſimil. Avere il ſuo in contanti, trattandoſi d'ingegno, o di ſcienza: vale Aver ſempre pronto il ſuo ſapere ad ogni occorrenza, ancorchè improvviſa. I Lat. diſſero *ingenium in numerato habere*.

CONTANZA. V. A. Contezza. Rim. Ant. Buonag. Urb. Per vivere in orranza, E lontana contanza, E per potere tra li buon capere.

CONTARE. Annoverare. Lat. *numerare*. Petr. Canz. 7. 5. Che s'al contar non erro, ha già ſette anni, Che ſoſpirando vo. E Son. 43. Se col vero deſir, che 'l cor diſtrugge, Contando l'ore. §. Per Valutare, e dar prezzo. Lat. *æſtimare*, *taxare*, *alicuius rei precium indicare*. G. V. 9. 75. 1. Feceſi una moneta in Firenze, ch'era tutta di rame, bianchita fuori d'ariento, e contavaſi l'uno danari ſei, che non valea quattro. §. Per Iſtimare, riputare. Dan. Purg. 20. Quindi non terra, ma peccato, e onta Guadagnerà, per ſe tanto più grave, Quanto più lieve ſimil danno conta. §. Per Raccontare, narrare, dire. Lat. *narrare*, *explicare*. Eſp. Pat. Noſt. In queſta corte chi conta, ec. E appreſſo. E il Noſtro Signore al cominciamento del ſuo bel ſermone conta, e dice, che, ec. Dan. Inf. 23. Mal contava la biſogna, Colui, che i peccator di là uncina. Petr. Canz. 19. 1. Ne giammai lingua umana Contar poria quel, che le due divine Luci ſentir mi fanno. §. Per Fare i conti. Latin. *ſupputare rationem*. G. V. 11. 89. 9. E volendo il noſtro Comune contare con loro, e pagarli di ciò, che reſtaſſono avere, però, ec.

CONTASTAMENTO. Il contaſtare. Fr. Giord. Salv. E' un legame, e un contaſtamento, che non laſcia far molti peccati, ec. vedendoſi impedito da queſto contaſtamento. Sen. Piſt. La chiaritade è lume, che viene tutto dì grado, e ſanza neuno contaſtamento della verità, per fidanza di grida. Lib. Dicer. Sicchè non molto curava del contaſtamento de' pochi.

CONTASTANTE. Che contaſta. Am. Ant. 19. 2. 7. Da luogo al contaſtante, e in queſto modo ſarai vincitore. G. V. 12. 108. 8. I detti Fiorentini contaſtanti, per conſervar la Caſa reale.

CONTASTARE. Contraſtare. G. V. 9. 77. 2. L'altra ſetta, che ſignoreggiava la Città nel Prioratico, che non amavano la ſignoria del Re, volentieri l'averebbono contaſtato; ma il Conte era sì Guelfo, e sì poſſente vicino, che non ardivano a contastare. Tav. Rit. Sì, ch'io mi son fermo di volermi far cavaliere, e di voler contastare il detto tributo. G. V. 7. 23. 4. Per contaſtare Curradino, che non poteſſe paſſare. E lib. 8. 21. 1. In più coſe l'avemo contastato, per iſdegno di lor maggioranza. Fr. Giord. Salv. Le dette coſe non poter contastare in nullo modo. Dant. Inf. 28. Per contaſtare a Ruberto Guiſcardo.

CONTASTATORE. Contraſtatore. G. V. 10. 13. 4. Contaſtatori ebbe in Firenze aſſai. Am. Ant. 9. 6. 7. Egli è meſtiero, che meglio vegga il vero colui, che ode lo ſuo contaſtatore.

CONTASTEVOLE. Dedito a contaſtare, litigioſo. Lat. *litigioſus*, *rixoſus*. Fav. Esop. E perchè i contastevoli invidiosi, convertono i danni altrui in lor medeſimi.

CONTASTO. Contrasto. Boc. Nov. 41. 31. Tirate le ſpade fuori, senza alcun contasto, data loro da tutti la via verso le scale, se ne vennero. G. V. 7. 25. 2. E sanza niuno contasto paſsò. Franc. Barb. 189. Nel mezzo a tai contasti. Ricord. St. 88. Ebbe ſanza contasto il Regno di Cicilia.

CONTATO. Add. da Contare. Boc. Nov. 79. 21. Io ho roba, che costò, contata ogni cosa, delle lire preſſo a cento. E Nov. 26. 1. Ciascuno della onesta brigata commendò per bella la novella, ec. contata.

CONTATORE. Che conta, annovera. Lat. *numerator*. Tes. Br. 2. 48. E tutto ſia, che li contatori di Santa Chieſa dicano, ch'ell'ha 29. dì, e mezzo (qui Computista)

CONTATTO. V. L. Toccamento. Latin. *contactus*.

Cr.

Cr. 4. 10. 2. E non si ponga sotterra per contatto della propaggine, imperocchè per soverchio calore, ec. s'indebolirebbe.

CONTE. Signor di Contea; detto da alcuni in Latin. *Comes*. Boc. Nov. 13. 26. Avendol prima il Conte Alessandro Cavalier fatto. Maestr. 2. 25. Onde a uno Conte, che si fosse botato di digiunare il Venerdì in pane e acqua, non basterebbe, in commutazione del voto, edificare un'Altare? Dant. Inf. 33. Tu dei saper, ch'i' fui il Conte Ugolino. E Par. 16. Sariesi Montemurlo ancor de' Conti. §. Per simil. Dan. Par. 25. Poichè per grazia vuol, che tu t'affronti Lo nostro Imperador, anzi la morte, Nell'aula più segreta co' suoi Conti.

CONTEA. Dominio, e stato del Conte; detto comunemente in Lat. *Comitatus*. Boc. Nov. 13. 26. E donogli la Contea di Cornovaglia. G. V. 6. 91. 1. Per la quale ebbe il retaggio della detta Contea di Provenza.

CONTEGGIARE. Fare i conti, mettere in conto.

CONTEGNENZA. V. A. Compreso. Guid. Giud. Domandarla della contegnenza della Città di Troia, e del suo Re. E altrove. Era Filon ancora una provincia della contegnenza di Grecia.

CONTEGNO. Da contenere: Circuito, contenuto. Lat. *circuitus*. Dant. Inf. 22. Per veder della bolgia ogni contegno. §. In vece d'Apparenza, sembianza, attitudine. Dant. Inf. 17. In una borsa gialla vidi azzurro, Che di Leone avea faccia, e contegno. Dittam. Tanto era grande, e di nobil contegno, Ch'io diceva tra me, ben fu costui! E pare ancor di posseder ben regno. Rim. Ant. Incert. Ed aggradiami ciascun suo contegno, Gloriandomi servir sì gentil cosa [cioè atto] §. Andare in contegno: Andar con portamento sostenuto, ed altiero. Boc. Nov. 72. 5. Ed ella cotal salvatichetta, faccendo vista non avvedersene, se n'andava pur oltre in contegno. §. Stare in contegno: vale Stare sul grave, Stare in atto di fasto. L. *elatè, ac superbè se gerere, ferre*. Bern. Orl. 1. 27. 9. Così da poi, che fur stati in contegno In sulle cerimonie questi dui.

CONTEGNOSO. Che sta in contegno, che mostra gravità, e altierezza. L. *gravis, severus*. Boc. Nov. 65. 10. Il quale molto contegnoso vegnendo (cioè con gravità) Galat. Ne perciò si dee andare sì lento, nè sì contegnoso, come femmina, o come sposa. Tac. Dav. Era disonesta, e sapea fare la contegnosa.

CONTEMPERARE. Ridurre una cosa al temperamento d'un'altra: aggiustare. Cresc. dice Contemperare. lib. 2. 8. 8. Acconciamente, e convenevolmente si contemperi alla natura delle piante. But. La verzura della selva contemperava lo splendor del Sole, sicchè gli occhi di Dante il poteano sofferire. E altrove. L'obbietto de' sentimenti conviene esser contemperato alle potenze sensitive, altrimenti non adoperan li sentimenti.

CONTEMPERATO. Add. Mor. S. Greg. La prudenza non è prudenza, s'ella non è forte contemperata, e giusta. But. Li quali umori contemperati dalla natura sì che benchè alcun signoreggi, è sì contemperato cogli altri, che 'l corpo sta sano.

CONTEMPLAMENTO. Il contemplare. Lat. *contemplatio*. But. Generò nella mente sua il contemplamento della santa Teologia.

CONTEMPLANTE. Che contempla. Latin. *contemplans, contemplator*. Dan. Par. 32. Affetto al suo piacer quel contemplante Libero uficio di Dottore assunse. E Cant. 23. Questi altri fuochi, tutti contemplanti, Huomini furo, accesi di quel caldo.

CONTEMPLANZA. V. A. Contemplazione. Com. Par. 29. Avvegnachè l'autore in altra parte dica, che l'una delle ruote della Chiesa sia S. Domenico, cioè sapienza, e l'altra S. Francesco, cioè contemperanza, povertà, e amore.

CONTEMPLARE. Affissar la mente, e 'l pensiero. Lat. *contemplari*. G. V. 8. 64. 3. Stette un pezzo in silenzio, contemplando, per l'ammirazione che gli parve della presura del Papa. Dant. Par. 18. O milizia del Ciel, cu'io contemplo, Adora per color, ec. Petr. Cap. 6. Pure a vedere, e contemplare il fine.

CONTEMPLATIVO. Dedito, e acconcio a contemplare. Lat. *contemplativus*. G. V. 8. 64. 3. E' bene, che qui si ponga delle persone contemplative. Tes. Brun. 7. 6. Io dico, che la virtù contemplativa stabilisce l'animo alla sovrana fine, cioè al bene de' beni. Caval. Frutt. Ling. Di quelle cose, che ci commendano la vita contemplativa [cioè di contemplazione] Fr. Iac. Tod. Son legato a vita attiva, E vorrei contemplativa. Esp. Pat. Nost. La seconda è appellata contemplativa, per ciò che ella è in pace di cuore, nè punto non si intramette dell'opere di fuori, e non intende se non a Dio conoscere, e amare [parla della vita contemplativa]

CONTEMPLATORE. Che contempla. Lat. *contemplator*. Esp. Vang. Per quegli, che sono dentro con Cristo, doviamo intendere Profeti contemplatori. Mor. S. Greg. Quando le parole degli eretici si sforzano di pervertere i veri contemplatori, allora si può dire, che sien guastatori di specchi. E appresso. Lo fiume torrente è la grande abbondanza dello Spirito Santo, la qual corre per l'animo del vero contemplatore, e riempielo più altamente, che nullo si potrebbe stimare.

CONTEMPLATRICE. Verbal femm. Che contempla. Lat. *contemplatrix*. But. Siccome contemplatrice del Verbo divino incarnato.

CONTEMPLAZIONE. Il contemplare. Lat. *contemplatio*. Com. Par. 21. Contemplazione è accostamento d'animo a Dio, per elevazion delle cose terrene. Scal. S. Ag. La contemplazione non è altro, che un lievamento di mente sospesa in Domeneddio, che gusta, e assaggia la dolcezza dell'allegrezza della vita eternale. E appresso. La contemplazione è quella medesima dolcezza, che da giocondità dell'assaggiare, e che da ricriativo saziamento nell'anima inebbriata d'essa dolcezza, per l'assaggiamento del contemplare. Cavalc. Fr. Ling. La lezione propon la materia, come un cibo dell'anima: la meditazione la mastica, e rumina: l'orazione sente il sapore: la contemplazione se ne nutrica, e pasce. Pred. Pier Seg. State in contemplazione, sì che nulla cosa vi manchi a ricever la grazia di Dio. §. A contemplazione di che che sia: vale A piacimento, A cagione, o simili. Vinc. Mart. Lett. A contemplazione d'una bella giovane. Fir. As. 245. Ma alcuni altri non a contemplazione della mia salute, ec.

CONTEMPORANEO. D'un medesimo tempo. Lat. *coetaneus*. Boc. Vit. Dant. Non solamente passò ciascun suo contemporaneo, ec. E altrove, Secondo, che li suoi contemporanei raccontano. Fior. Ital. D. Iobbo, ec. fu contemporaneo di Moisè. Red. Occh. Perchè esso, ec. Fu contemporaneo dello Spina.

CONTEMPRARE. Contemperare. Petr. Canz. 20. 1. Sia la mia scorta, e 'nsegnimi il cammino, E col desio le mie rime contempre. Boez. 1. 2. 5. Quanto il più ampio giro abbraccia, e serra Con veloce rotar volvi, e contempre.

CONTENDENTE. Che contende. Tas. Geruf. 12. 102. Ei me pregante, e contendente in vano Coll'imperio affrenò, che ha qui sovrano.

CONTENDENZA. V. A. Contesa. Lat. *contentio, controversia*. Rim. Ant. P. N. Notar Iacomo. Se non vi faccio, Donna, contendenza, Ma ubbidienza, e amo coralmente.

CONTENDERE. In attiva, e neutra significazione: Contraddire, quistionare, mettere in disputa. G. V. 8. 40. 2. Raunarono loro amistà a Remolo, e contesero loro il passo. Pass. 320. Contendere, e quistionare con sottili argomenti. Vit. S. Gio. Bat. Che non è convenevole cosa, di contendere qual sia in Paradiso maggiore tra il Batista, o l'Evangelista, secondo che molti contendono. Maestr. 2. 9. 9. A chi vuole teco in giudizio contendere, e torre la tonica tua, lasciagli il mantello, cioè, che l'huomo sia apparecchiato in prima patire ingiuria, o inganno, che in giudicio contendere, se questo bisogni. Petr. Cap. 10. Non per saper, ma per contender chiari. §. Per Isforzarsi, affaticarsi. Lat. *contendere, niti, laborare*. Dan. Purg. 18. Perchè di giugner lui ciascun contende. M. V. 10. 6. Prestamente contese a ordinare, e riformare la guardia, o il reggimento della Città. §. Per Vietare, proibire. Lat. *vetare, arcere, prohibere*. Petr. Canz. 5. 8. Tu vedrai Italia, e l'onorata riva, Canzon, ch'agli occhi miei cela, e contende. E Stan. 6.

E perdóno più lieve ogni altra offesa, Che l'efermi contesa Quella benigna angelica salute. E Son. 72. Non fien da lui le lagrime contese. §. Per Ricoprirne la disonestà, gli Antichi l'usarono per Carnalmente congiugnersi. Tav. Rit. Alla Reina di Organia era detto, e annunziato da alcuna persona, che sapea delle sett'arti della nigromanzia, che se essa sua figliuola contendeva con Messer Lancilotto, che ella ingraviderebbe dello più grazioso cavaliere del mondo. E appresso. L'alta Reina dama dello Re Pilles aoperoe tanto, e fece aoperare, che Lancilotto ebbe a contendere con sua figliuola, ec. e a quel punto sie la donzella ingravidoe. Vit. S. Ant. E si lo stimolava a lussuria, ed a volere contendere con lei. §. E neut. pass. Opporsi. Lat. *adversari, altercari*. G. V. 10. 131. 3. E perchè quelli della terra di Camaiore si contesero, furono arsi, e rubati. Nov. Ant. 50. 1. Questi si contese, azzuffandosi con lui. Boc. Nov. 45. 14. Teneramente cominciò a piagnere, e ad abbracciarla, come che ella si contendesse.

CONTENDEVOLMENTE. Con contendimento: Adiratamente, con modo contenzioso. Lat. *contentiosè*. Declam. Quintil. P. Bisogno è, che più contendevolmente tu favelli.

CONTENDIMENTO. Il contendere: Contesa.

CONTENDITORE. Che contende, riottoso. Latin. *altercator, litigiosus, rixosus*. Am. Ant. 36. 6. 10. Guiderdone del contenditore non è la buona coscienzia, ma è la vittoria. Tes. Br. 7. 37. Quelli, che sono contenditori, sono nella Città, così come li marinari, che s'adastiano intra loro. Pallav. St. Conc. 595. Che il contenditore nell'ordine del sedere sarebbe loro concorde in quello del camminare.

CONTENDITRICE. Verbal femm. Che contende. Lat. *altercatrix, rixosa*. Com. Inf. 9. L'una è chiamata Aletto, cioè sanza posa, e contenditrice.

CONTENENTE. Che contiene. Com. Inf. 21. Disse Santa Zita; a denotare, per lo contento, il contenente. §. Per Quello, che ha virtù di contenersi. Latin. *continens, temperans*. M. V. 7. 21. Il savio Re, contenente nella faccia, e negli atti, senza mostrare allegrezza, ec.

CONTENENZA. Il contenuto. Franc. Barb. 175. Per la cui contenenza Si farà provedenza. Pallavic. St. Conc. 399. Nel qual giorno il Papa tenne Concistoro, e vi fe riferire la contenenza del processo.

CONTENERE. Tenere, e racchiudere dentro di se, comprendere. Lat. *continere, comprehendere*. Boc. Introd. n. 3. A questa brieve noia, dico brieve, in quanto in poche lettere si contiene. E num. 22. La moglie, o'l marito, li due, o tre fratelli, o 'l padre, o 'l figliuolo, o così fattamente ne contenieno. E Nov. 14. 2. La quale, ancora che miserie maggiori in se contenga, ec. Dan. Purg. 29. Lo spazio dentro a lor quattro contenne Un carro, in su duo ruote, trionfale. Red. Os. An. 98. Niuno di questi sacchetti, ec. contenga materia latticinosa. §. Per Reprimere, raffrenare. Pass. 65. Fuggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizzj, ama le virtù, e seguita santitade. §. In signific. neut. pass. Fermarsi, arrestarsi. Lat. *se continere*. Dan. Purg. 7. Sicchè la gente in mezzo si contenne. §. Pur neutr. pass. Per Istare in contegno, tener posto, gravità, o simili. M. V. 9. 103. La fanciulla in abito, e atto regale si contenne, ricevendo riverenza, §. Parimente neut. pass. Per Temperarsi, astenersi, e raffrenar l'appetito, siccome i Latini, *se in libidinibus continere*. M. V. 3. 43. E nel Papato non se ne seppe contenere, ne occultare. Salv. Granch. 1. 3. Che se tu non hai potere di contenerti di sì piccola cosa, men forza avresti, ec.

CONTENIMENTO. Il contenere. §. Per Astinenzia. Lat. *abstinentia*. Coll. S. Pad. Non si credono aver bisogno ne di fatica, ne di contenimento corporale, ne di contrizion di cuore. §. Per contegno. But. Per vedere della bolgia ogni contegno, cioè contenimento.

CONTENTAMENTO. Piacere, soddisfacimento, che in Latino potrebbe dirsi *animi expletio*. Vit. S. Gio. Bat. Tutta l'allegrezza, e tutto 'l contentamento. G. V. 12. 4. 2. Nel palagio del popolo, fatto per loro contentamento, del proprio. Boc. Nov. 18. 24. Niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi, ec. But. Il fa gioire, cioè lo fa avere contentamento di se medesimo. Agn. Pand. Chi si da agli uficj, e pubblici governi con tale animo, è pessimo cittadino, ne può avere contentamento, ne riposo nell'animo. E appresso. E che contentamento può avere lo statuale, avendo tutto 'l dì a porgere il viso a' rapinatori?

CONTENTARE. Soddisfare, adempire l'altrui voglia. Lat. *alicuius voluntati satisfacere, alicuius animum explere*. Boc. Nov. 14. 17. E però contentate il piacer vostro d'abbracciarmi, e di baciarmi. E Nov. 36. 20. Quello, che io, per contentarti, vivendo egli, volentieri gli avrei fatto. G. V. 12. 56. 1. Se infino a calen di Maggio prossimo non avesse contento il Duca di ciò, che dimandava di menda. §. In signific. neutr. pass. Restar soddisfatto. Lat. *contentum esse*. Boc. Nov. 100. 13. I suoi huomini pessimamente si contentavano di lei, per la sua bassa condizione. Boc. Nov. 38. 5. Noi ci contenteremmo molto, che tu andassi a stare a Parigi. §. E parimente in sent. neutr. pass. Per Acconsentire. Lat. *assentiri, consentire*. Boc. Nov. 18. 15. Valente huomo, se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta, ec. E Nov. 82. 5. Di che ella contentandosi, non una volta, ma molte, con gran piacer di ciascuno, la visitò.

CONTENTATO. Add. da Contentare: Soddisfatto, acquietato. Latin. *contentus, acquiescens*. Dant. Purg. 24. E quasi contentato si tacette. Boc. Nov. 19. 16. Della quale Ambrogiuolo uscito, contentata, secondo la promessa, la femmina.

CONTENTATVRA. Contentamento. Fir. Dial. Bell. Don. S'io sono troppo squisito, o s'io son di gran contentatura.

CONTENTEVOLE. Che contenta. Lat. *satisfaciens*. Din. Comp. Ne temeano, e parte contentevole non vedeano, che dare gli si potesse.

CONTENTEZZA. Contento. Fir. Disc. An. Mostrano nel viso una certa mala contentezza. Capr. Bott. E così in vece di dormire, attendo con mia mala contentezza a sputare, e tossire tutta la notte. Fir. As. 132. Mia dolcezza, mia contentezza, marito mio.

CONTENTISSIMO. Superl. di Contento add. Lat. *contentissimus*. Boc. Nov. 17. 47. E' il vero, che d'una cosa contentissimo muoio. E g. 6. f. 7. Io non dubito punto, che, quando vi farete, non siete contentissime d'esservi state. Vinc. Mart. Lett. Di che gli amici suoi ne erano consolati, ed i fratelli, e sorelle, e tutti i parenti contentissimi. Pallav. St. Conc. 504. E di tal maniera il Drascovizio si diè per contentissimo.

CONTENTIVO. Che contiene. Cr. disse *contentivus*. Lib. 6. 13. 16. Vale contra 'l vomito collerico, e contra 'l flusso del ventre, per debilità di virtù contentiva.

CONTENTO. Add. Contentato, soddisfatto, lieto, allegro. Lat. *contentus*. Boc. Nov. 2. 19. Fu il più contento huomo, che giammai fosse. E Nov. 28. 9. Adunque disse, ec. dunque mi donerete voi il vostro amore, e faretemi contento di voi. E Nov. 46. 17. E fatti lor magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa. E Nov. 68. 11. Sì di quello d'Arriguccio medesimo la sovvenne, che ella si chiamò per contenta. E Nov. 68. 22. Io non mi terrei ne contenta, ne appagata, s'io non levassi di terra. Dan. Inf. 19. Con sì contenta labbia sempre attese. Petr. Son. 307. Poi seguo; come misero, e contento. E Canz. 15. Del mio cuor, donna, l'una e l'altra chiave Avete in mano, e di ciò son contento. Boez. Varch. 2. p. 5. Gli altri animali stanno contenti alle cose loro.

CONTENTO. Sust. Il contenuto. Lat. *contentum, quod continetur*. Dan. Par. 2. L'esser di tutto suo contento giace. Com. Inf. 21. Disse Santa Zita; a denotar, per lo contento, il contenente. Dan. Inf. 2. L'umane specie eccede ogni contento. But. Cioè avanza ogni cosa contenuta.

CONTENTO. Sust. Contentamento. Latin. *voluptas, oblectatio, delectatio, iucunditas*. Dittam. La Luna si vedea Sì viva, che ciò m'era un gran contento. Cant. Carn. Ma quanto, e quale il lor contento sia, Per noi sprimer non puossi. Boez. Varch. 3 p. 9. Io per me veggo

rispose non esser possibile, che ne le ricchezze abbiano sufficienza, ne i piaceri contento. E 3. r. 11. Mostri alla mente sua, che quei contenti, Che fuori in van trovar cercando crede, Dentro ne' suoi tesor tutti possiede. Galat. Ma chi schernisce, sente contento della vergogna altrui; e chi beffa, prende dell'altrui errore non contento, ma sollazzo. Vinc. Mart. Lett. Ed anco per intender la vostra [risoluzione] per mio contento. E altrove. Ne a' miei contenti mancava altro, che l'oblio delle cose particolari di costi. Red. Ditir. Bene è folle Chi spera ricevere Senza nevi nel bere un contento.

CONTENTO. Sust. Disprezzo, derisione. Lat. *contemptus*. M. V. 7. 23. Il quale in effetto contenea, come in derisione, e in contento della Santa Chiesa e' davano le 'nvestiture de' benefici ecclesiastici, ec.

CONTENUTO. Add. Lat. *contentus a um*. Dan. Par. 2. Quell'esser parte per diverse essenze Da lui distinte, e da lui contenute. Red. Oss. An. 47. Aperto il ventre del lumacone, trovasi tra le altre viscere in quello contenute, ec.

CONTENZIONE. Contesa. Lat. *contentio*, *concertatio*. Am. Ant. 36. 6. 6. Contenzione è contastamento della verità, per fidanza di grida. Tes. Br. 6. 9. Dovete voi intendere, che contenzione non è altra cosa, che la discordia, che è intra due parti, o intra due detrattori. Tratt. P. M. Contenzione è contendere di parole con altri. Quist. Filos. 5. Contenzione è impugnazion della verità, per confidanza di gridare. Cavalc. Med. Cuor. Onore torna, e non disonore, a partirsi dalle contenzioni. Boc. Nov. 17. 13. Con atti piacevoli, e amorosi s'ingegnò d'inducerla a fare, senza contenzione, i suoi piaceri.

CONTENZIOSAMENTE. Con contenzione. Latin. *contentiosè*. Am. Ant. 30. 8. 2. Nella cotale disputazione tu parlasti troppo contenziosamente. S. Agost. C. D. Non riferirono contenziosamente il contrario.

CONTENZIOSO. Litigioso. Lat. *contentiosus*, *rixosus*. Am. Ant. 36. 6. 14. L'huomo molto virtuoso non è contenzioso, perchè nulla cosa reputa grande. Cavalc. Pungiling. Chi vuole esser contenzioso, non venga fra noi. E Discipl. Spirit. Il miglior modo adunque, che possiamo tenere colli contenziosi, e disputatori, si è tacere, e mostrarsi persone idiote. §. E Contenzioso: si dice da' Canonisti il Foro, ove s'agitano le liti e differenze, a distinzione del foro interiore, che essi chiamano di coscienza. Maestr. 1. 62. Avvegnachè in foro contenzioso non ne sia costretto.

CONTESA. Il contendere, contenzione. Lat. *contentio*, *concertatio*, *altercatio*. G. V. 7. 25. 2. Si non si volle mettere alla contesa. Boc. Nov. 45. 9. Perchè, dopo lunga contesa, Minghino tolse la giovane a Giannole. Franc. Sacch. E non ristette infino a notte la contesa. Cas. Uff. Com. Quando gli animi sono già nella contesa riscaldati. Ar. Fur. 20. 39. Legar si sente, e non sa far contesa.

CONTESSA. Femm. da Conte. Latin. *hæc Comes*. E' quella, che i barbari dicon *Comitissa*. Boc. Nov. 29. 16. La Contessa queste parole intendendo, ec. G. V. 7. 58. 1. Che palese si dicea, che tenea per amica la Contessa di Peraborgo. Boc. Nov. 79. 41. Facevan votar la Contessa di Civillari (qui è gergo, e vale Votatura di cesso)

CONTESTARE. Termine de' Legisti. Lat. *contestari*. Stat. Merc. Sanza contestar lite, e sanza ordine, e figura di piato. Cron. Mor. E renunziarono ad ogni eccezione di dire; non posso esser costretto innanzi al contestar della lite.

CONTESTATO. Add. da Contestare: Termine del piatire: Intimato, notificato. Latin. *contestatus*. Lib. Am. Da ciascuna parte contestata la lite, veduta per me ragione, volete, che per me diffinito sia.

CONTESTAZIONE. Il contestare. Lat. *contestatio*.

CONTESTO. Tessuto, composto, commesso, e congiunto artificiosamente insieme. Lat. *contextus*. Petr. Canz. 42. 2. Tutta d'avorio, e d'ebano contesta. Alam. Colt. 5. L'aspra rosa del can, l'adunco rogo, Che son più da pregiar quando gli avrai, Ben contesti fra lor terreno al segno Il furor d'aquilon non pur le gregge. Boez. Varch. 1. p. 1. Aveva le sue vestimenta di fila sottilissime, e con meraviglioso artifizio, e d'una materia indissolubile conteste. Bemb. Rim. Un'alta rete a mezzo del mio corso D'oro, e di perle, e di rubin contesta. Tas. Gerus. 8. 85. E rivedendo va l'incise travi Già in macchine conteste, orrende, e gravi. §. Per metaf. Dan. Par. 19. Che di laude Della divina grazia era contesto. §. E Contesti: diciamo i Testimonj, allora che depongono in conformità, e sono interamente tra di loro concordi.

CONTEZZA. Notizia. Latin. *cognitio*, *notitia*. Dan. Purg. 24. Che più parea di me aver contezza. Boc. Nov. 15. 4. La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio, e poi la contezza della sua vecchia con lui aveva veduto, ec. Franc. Barb. 194. Avrai contezza di tutte sue figlie. Bemb. Lett. Quanto al dovervi dar contezza del mio stato, dico, ec. E altrove. Dammi tu contezza particolare, e vera del tutto.

CONTICINO. Dim. di Conto: Piccol conto. Latin. *ratiuncula*. All. 225. Con essi aggiusterem quel conticino, Che d'argenti Francesi, a' giorni andati, Passò fra me, e voi, ec.

CONTIGIA. Potremmo dir forse Latinamente *periscelis*, dal Gr. περισκελίς. But. Contigie si chiamano calze solate col cuoio, stampate intorno al piè; onde in una prammatica della Repubblica Fiorentina dell'anno 1356. si legge. Calzata con contigie, o con calze solate, o senza suola. §. E generalmente, per Ogni ornamento, e vaghezza. Lat. *ornamentum*, *venustas*. Liv. M. Le quali, per beltade, e per contigia, s'assembravano alle vecchie insegne, che erano appiccate nel tempio. Am. Ant. 69. Quelli è meno bisognoso, che meno ha contigia. Nov. Ant. 92. 4. E avea arme orate, e rilucenti, e pieno di contigie, e di leggiadrie. V. Tac. Dav. Post. 458.

CONTIGIATO. Ornato di contigia. Latin. *periscelide ornatus*. Dan. Par. 15. Non donne contigiate, non cintura, Che fosse a veder più, che la persona. But. Cioè non aveva donne Fiorenza, che allora portassero contigie. Franc. Sacch. Rim. Con calze contigiate van ragazzi.

CONTIGUO. Rasente, allato, accosto, che si tocchi. Lat. *contiguus*. Com. Inf. 34. Quando dice, questo Mondo è contiguo a quello di sopra. Varch. St. 9. Abitando in due case contigue, che si poteano dire una sola, riuscendo elleno una nell'altra. Stor. Europ. 5. 108. Alcuni Ibernesi, che in una folta selva quivi contigua segretamente si erano ascosi, veduta, ec.

CONTINA. V. A. Corrotto da Continua: vale Febbre continua. Lat. *febris continua*. M. V. 3. 43. In questi dì, essendo malato Papa Clemente Sesto, nella Città d'Avignone in Provenza, d'una contina. E lib. 5. 34. Cadde malato in Pisa; e d'una contina, in sette dì, passò di questa vita, ec. ma la contina più ch'altro il trasse a fine. Pataff. La quale è febbre quartana contina.

CONTINENTE. Contenente. Cr. 6. 1. 6. Queste forme continenti le materie delle cose da generare, e da corrompere. §. Per Quello, che ha virtù di continenza. Latin. *continens*, *temperans*. S. Grisost. Nulla cura hanno più di loro ventre, nulla sollecitudine di loro carne, ma diventano continenti, e astinenti per lo dolore. S. Agost. C. D. Migliore è l'huomo fedele coniugato, che 'l continente infedele. Maestr. 2. 35. Il quartodecimo è de' frati Minori, i quali ricevessono all'uffizio, e alle cose divine, nel tempo dell'interdetto, i frati o pinzochere del Terzo ordine, le quali son chiamate continenti.

CONTINENTISSIMO. Superl. di Continente. Lat. *continentissimus*, *temperatissimus*. But. Seneca fu Filosofo morale di Spagna, per nazione d'una Città chiamata Cordova, e fu zio di Lucano poeta, e fu di continentissima vita.

CONTINENZA, e CONTENENZA. Il contenere. Dan. Par. 33. E parvemi tre giri Di tre colori, e d'una continenza. §. Per Virtù, per la quale l'huomo si fa temperare, e contenere. Latin. *continentia*, *temperantia*. Com. Par. 21. Continenza hae a reggere tutti gli atti, che sono in noi, circa il toccare: e continenza ha tre parti. Continenza virginale, continenza coniugale, e un'altra continenza, che non hae il proprio nome. Cavalc. Penit. I Santi Padri fanno gran differenza tra castità, e continenza. Continenza è far forza, e vincer la carne per afflizione, e ristrignerla per paura. Tes. Br. 6. 39. Se tu ami conti-

nenza, caccia il soprappiù, e'l troppo, e distendi li tuoi desiderj in istretto luogo. Franc. Barb. 106. Ella è tacere, e continenza in carne. Boc. Nov. 99. 46. Io intendo di vedere, che continenza sia quella di mia mogliere in queste nozze (cioè come si conterrà) G. V. 6. 64. 4. Ebbe in se tanta continenza, e sincerità per lo suo Comune, che più, ec. Bocc. Nov. 38. 11. E dopo alquanto spazio, la giovane maravigliandosi della sua continenza, ec. §. Per Contingenza. G. V. 11. 133. 8. M. Ciupo degli Scolari, che stava colla schiera disparte a vedere le contenenze della battaglia (qui andamenti) §. Per Saldezza, fermezza. Lat. *firmitudo*, *stabilitas*. Liv. M. Egli ebbe quella medesima continenza di cera, e si l'orgoglioso riguardo, e tanto d'ardimento in parlando che, ec. §. Per Quel passo di ballo, fatto per lato, rattenendosi, e sollevandosi alquanto.

CONTINGENTE. Che continge. §. E Termine Loicale: e vale, Che può essere, e non essere indeterminato. Lat. *contingens*, detto da' Greci ἐνδεχόμενον. Dan. Par. 13. O se necesse Con contingente mai necesse fenno. E Cant. 17. Così vedi le cose contingenti, Anzi che fieno in se, mirando'l punto. Pass. 329. Sicchè a lui non sono le cose casuali, e contingenti, che sono agli huomini ignoranti. Maestr. 1. 54. Ancora è una condizione contingente, e onesta, la quale vi si può porre, e non porre.

CONTINGENZA. Il contingere. §. E Termine Filosofico: vale Indeterminazione, e'l Potere avvenire, o non avvenire. Lat. *contingens*. Gr. τὸ ἐνδεχόμενον. Dan. Par. 17. La contingenza, che fuor del quaderno Della nostra materia, non si stende. But. La contingenza, cioè l'avvenimento delle cose non necessitato da cagion naturali. §. Per Cosa contingente. Dan. Par. 13. Giù d'atto in atto tanto divenendo, Che più non ha, che brevi contingenze; E queste contingenze essere intendo, Le cose generate.

CONTINGERE. V. L. Avvenire, accadere, succedere. Dan. Par. 25. Se mai continga, che'l poema sacro, ec. Vinca la crudeltà, che fuor mi serra.

CONTINUA. Verbal. Continuazione. Com. Inf. 12. L'Adice è un fiume, lo quale, per la continua del corso, hae roso la montagna di Trento.

CONTINUAMENTE, e CONTINOVAMENTE. Sempre, del continuo, senza intermissione. Lat. *assiduè*, *continuè*. Gr. συνεχῶς. Boc. Nov. 2. 11. Ma continuamente la vostra religione aumentarsi. G. V. 9. 98. 2. Combatteano continuamente di dì, e di notte, per mare, e per terra la Città. Dan. Inf. 14. Alcuna si sedea tutta raccolta, E altra andava continuamente.

CONTINUAMENTO, e CONTINOVAMENTO. Continuazione. Latin. *continuatio*. Gr. συνέχεια. G. V. 9. 116. 1. Non fosse di maggior continuamento di battaglie per mare. Albert. cap. 49. La sapienza, senza ammaestramento, e senza continuamento di buono studio, e con molto, e spesso leggere, non si puote bene attiare, ne tenere.

CONTINUANTE, e CONTINOVANTE. Che continua. Pallav. St. Conc. 75. Ma veggendosi, e la continuante abitazione del Re con Anna, e la disposizione, ec.

CONTINUANZA, e CONTINOVANZA. Continuazione. Cr. 6. 7. 3. Avicenna dice, che la continuanza del mangiare l'aneto addebolisce la vista. E 5. 12. 4. E la loro continuanza è cagione di lunga febbre. Com. Purg. 18. Nella prima contiene la continuanza del diciottesimo capitolo. But. Nell'ultimo pone la continuanza del lor cammino. Boc. g. 1. f. 4. E perciò infinattanto, o che elle, o per troppa continuanza, non ci divenissero noiose, ec. Franc. Barb. 345. Perciò vi penserete Servire amar' o dar continuanza.

CONTINUARE, e CONTINOVARE. Che anche talora, e si disse, e si scrisse Continuvare: Seguitar di fare, non intermettere, durare. Lat. *continuare*, *perseverare*. Boc. Introd. n. 49. Pensando al continuar della nostra letizia. E Nov. 10. 7. Perchè continuando il passar del maestro Alberto. Dan. Inf. 10. E se continuando al primo detto. Petr. Canz. 20. 2. Continuando l'amorose note. Boc. Nov. 24. 1. Ora appresso; Pansilo, continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. Dant. Par. 21. E poi continovando disse; quivi. §. Per essere attaccato, esser congiunto. Lat. *adhærere*, *cohærere*, *coniungi*. Volg. Ras. Di queste cinque sono certe, che al torace non si continuano. E altrove. Quella, che è di dietro, si continua alli sponduli del dosso. E appresso. Dal cerebro trasse nervi, e produsse, i quali son continuati, e congiunti a'membri. E altrove. Il fegato, ec. è legato con legamenti, che continuano il fegato al pannicolo, il quale è di sopra a lui.

CONTINUATO, e CONTINOVATO. Add. da' lor Verbi.

CONTINUAZIONE, e CONTINOVAZIONE. Il continuare. Latin. *continuatio*, *perseveratio*. Declam. Quintil. P. Troppa continuazion di prosperitade è rincrescimento. E altrove. La seconda miseria de' rettori, è continuazion di paura.

CONTINUITA', CONTINUITADE, e CONTINUITATE. CONTINOVITA', CONTINOVITADE, e CONTINOVITATE. Astratto di Continuo, e Continovo: Continuazione. Cavalc. Med. Cuor. E' differente da quel del Mondo, in sei cose: cioè in purità, e in continuità, ec. Com. Inf. 19. La seconda si è la continuità di questa infermitade.

CONTINUO, e CONTINOVO. Che pur come il verbo, e si disse, e si scrisse anche Continuvo. Add. Che ha continuazione. Lat. *continuus*, *assiduus*. Boc. Nov. 2. 5. Il Giudeo da così continua instanzia vinto. E Nov. 35. 10. Il bassilico, per lo lungo, e continuo studio, ec. divenne bellissimo. Petr. Son. 62. E del continuo lagrimar son stanco. Dan. Inf. 16. Sì che 'n contrario il collo Faceva a' piè continuo viaggio. Boc. Introd. n. 52. Missia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue (cioè continuamente assidue) §. Aggiunto di quantità, la diversifica dalla discreta: Termine de' Filosofi. Lat. *continuus*. Gr. συνεχής. Circ. Gell. Come è verbigrazia nella quantità continua il centro del cerchio. §. E Febbre continua: Quella, che non lascia libero l'Infermo. Lat. *febris continua*. Gr. συνεχος. Alleg. 229. I quali potrebbono, assalendoci a lor posta, darci la terzana, la quartana, o la continova.

CONTINUO, e CONTINOVO. Avverb. Continuamente. Latin. *continuè*, *assiduè*. Boc. Nov. 50. 4. E ad averne col marito disconce parole alcuna volta, e quasi continuo mala vita. E Nov. 77. 43. La misera donna piagneva continuo. Filoc. 3. Nella qual casa la Dea entrò, continuo le mani menandosi d'avanti al viso. G. V. 8. 78. 3. Onde i Franceschi assalendoli continovo, ec. §. Col segno del caso, giuntovi l'articolo, ed anche senza questo: vale lo stesso. G. V. 6. 77. 2. Del continuo sonava di dì, e di notte. E 8. 78. 3. Al continuo molto gli affannavano. E 6. 17. 3. Altri dissono, che il detto Imperadore al continovo s'intendeva col Soldano. Boc. Nov. 22. 6. Il quale sapea, che del continuo con lei non giacea. E Nov. 35. 10. E servando la giovane questa maniera del continuo, più volte da' suoi vicini fu veduta. Fir. Luc. E di continuo lacerata, e maltrattata.

CONTO. Sust. da Contare, per annoverare: Calculo, e ragione. Lat. *calculus*, *ratio*. Sen. Pist. Quando l'huomo ha raunate le parti, si le somma per conto. Tes. Br. 2. 48. E di questi medesimi undici di nasce un conto, che è appellato la patta, per trovar la ragion della Luna. G. V. 6. 92. 4. Appuosono al buon Romeo, ch'egli aveva male guardato il tesoro del Conte, e fecergli domandar conto. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Onde tu, che eri come creditore venuto, saldato il conto, te ne parti debitore. §. Conto aperto, od acceso: dicesi il Conto non saldato. §. Conto corrente: Quello, ove giornalmente si aggiungono partite. §. Conto fermo: Quello, a cui non si possono contrapporre partite, fino al tempo, o condizione prefissa. §. Conto morto: Quello, che non fa debitore, o creditore effettivo, ma si tiene solo per comodo di scrittura. §. Conto spento: Quello, che è saldato, e pareggiato. §. Mettere in conto: Annoverar tra gli altri. Filoc. lib. 3. 130. Alcuni vogliono donar gioie, le quali non sarieno degne da mettere in conto. Nov. Ant. Proem. 2. E in vita loro hanno appena tratto un parlare, od altra cosa da mettere in conto. E Nov. 61. 2. Quelle, che

aveano valore, faceano mettere in conto. §. Mettere a conto: quasi lo stesso, che Mettere in conto. Sen. Ben. Varch. 1. 2. Perchè chi dice d'aver perduto alcun benifizio, mostra, che egli l'aveva messo a conto, e fatto pensiero di riaverlo [qui Farne capitale] E 3. 18. Che egli non può mettere a conto al padron suo nessuna di quelle cose, che egli fa. §. Far conto: Riscontrar le ragioni, e le partite. §. Levare il conto: vale Raccorre il conto. Lat. *rationes subducere, summam facere*. Ar. Len. 3. Fin' all'ultimo Mattone ho misurato, e fino all'ultimo Legno, che ci è l'ho scritto, e meco portolo; Poi ne leverò 'l conto, e farò intendere Ad ambi a quanto prezzo possa ascendere. Ar. Fur. 31. 79. Levò Turpino il conto all'aria oscura, Che di contarli s'avea preso cura. Bemb. Stor. 6. Se 'l conto se ne leverà, diece cotanti, o più ancora essere si troverà. §. Levare un conto: è lo stesso, che Levar le partite d'un conto, che altri ha in un libro. §. Dar conto d'alcuna cosa: Darne avviso, notizia. Bemb. Lett. Viene alla Corte per dar di se conto in servizio di N. S. Ar. Fur. 20. 5. L'altro comincia, poichè tocca a lui Con più proemio a darli di se conto. §. Aver' il conto acceso: dicesi figurat. del Seguitar'a far che che sia lungamente, e continovamente. §. Render conto: Mostrare la sua amministrazione. Ar. Len. 2. E fa, che li fossi ti mostrino Ch'hanno cavato, e che conto ti rendano De' legni verdi. Bemb. Lett. Acciocchè egli a bocca le renda conto dell'amministrazion sua. §. Render conto, per metaf. Ar. Fur. 1. 55. Ella gli rende conto pienamente Dal giorno, che mandata fu da lei. E 46. 58. Ecco lui pronto A rendervi di se disse buon conto. Stor. Eur. 1. 3. Cominciò a tentare le forze, e l'animo del suo nimico, ma trovando chi gli rendeva sempre buon conto, anzi restava sempre al disopra, ec. Bern. Orl. 1. 24. 6. A solo a solo avevan combattuto Con tutti dui, e buon conto renduto. §. Dar danari a conto: vale Dar danari, per farseli far buoni nel conteggiare. Bemb. St. 4. Che senza dimora gli fossero date cento libbre d'oro a conto del suo soldo. E A buon conto: dicesi Allora, che si da, o si riceve alcuna somma per aggiustarsene nel saldo del conto. §. Tener conto: Scrivere i conti, e fare i conti. Latin. *rationes putare, subducere rationes*. §. Tener conto: Fare stima, avere in pregio, che si dice anche Farne conto. Bemb. Lett. De' quali due, dico di voi, e di Messer Pietro, io fo quel conto, che di due fratelli si dee fare. E altrove. Acciocchè voi non acquistiate disonorato nome di far poco conto degli amici. Ar. Fur. 22. 8. E del gran conto, ch'egli ne facesse. Circ. Gell. Dove tu essendo filosofo, ec. non terrai conto alcuno de' piaceri del corpo. Stor. Eur. 1. 22. Il Re vedde il tutto, e non mostrò di tenerne conto. §. Tener conto di che che sia: dicesi del Risparmiarlo, averne cura. §. In proverbio: Conti chiari, amici cari. §. Chi fa il conto senza l'oste, l'ha a fare due volte: e vale, Che i disegni, che si fanno così da se, non riescono. Bern. Orl. 1. 7. 63. Color, che fanno il conto senza l'oste, Rispose Astolfo, tornano a rifare.

Conto. Capitale, assegnamento. Bocc. Nov. 25. 7. Niuna cosa avete qual che ella si sia o cara, o vile, che tanto vostra possiate tenere, e così in ogni atto farne conto, come di me. Sen. Ben. Varch. 5. 17. Quanti troverrai tu, che temano che la lor moglie ancora che ottima, si muoia, e non facciano il conto loro. §. Per Istima, pensiero. G. V. 6. 1. 3. E quasi vita epicurea tenne, non faccendo conto, che mai altra vita fosse. §. Far conto, che passi l'Imperadore; detto proverbiale: e vale Non badare a quello, di che si tratta, e non volervi far riflessione.

Conto. Da contare, per raccontare: Il raccontare, il narrare, raccontamento, narrazione. Nov. Ant. 99. 9. Quando Palamides ne la menò, come altrove dice lo conto. Tes. Br. 1. 5. Infino a qui ha avvisato il conto assai brevemente, e apertamente. E lib. 1. 20. Si se ne vada al grande conto del vecchio testamento. Tav. Rit. Ora dice lo conto, che avendo l'altro di giorno bello, e chiaro, ec. G. V. 11. 96. 6. Lasceremo di questo, e torneremo al nostro conto.

Conto. Add. Noto, chiaro, manifesto. Petr. Son. 36. Raffigurato alle fattezze conte. E Canz. 4. 6. E parlo cose manifeste, e conte. Dan. Inf. 3. Ed egli a me: le cose ti fien conte. E Purg. 13. Se tu fe' quegli, che mi rispondesti Fammiti conto, o per luogo, o per nome. Com. Par. 6. Huomo illustre, e conto, e diffinitore delle grandissime questioni. Albert. cap. 17. Se per ventura tu hai male, dimanda aiutorio dalli tuoi conti (qui conoscenti) §. Per Pronto, secondo il Landino, e Ammaestrato, secondo 'l Buti. Dant. Inf. 33. Con cagne magre, studiose, e conte.

Contorcere. Ritorcere, rivolgere. Latin. *contorquere, convertere*. Petr. Canz. 6. 6. L'amata spada in se stessa contorse. Fir. As. 190. E benchè io contorcessi le pendenti labbra, e le aguzzassi il più ch'io poteva, io mi rimasi nella prima voce. §. Diciamo Scontorcersi: di Quel travolgere di membra, che si fa talora, o per dolor che si senta, o per vedere, o per avere a far cose, che dispiacciano.

Contornare. Neutr. pass. Ridursi, e rifuggire. Lat. *confugere*. Tes. Br. 8. 66. E sappiate, che questa è una maniera di parlare, a che si contornano tutti i Contestabili, e Signori d'osti, quando li loro huomini vogliono confortare alla battaglia. §. Contornare att. Termine de' Pittori.

Contornato. Add. da Contornare.

Contorno. Lo spazio circonvicino alla cosa di che si parla. Salv. Sp. Ch'e' voglia far qualche furto in questo contorno. Red. Os. An. 1. Che ne' contorni della palude di Lerna vivesse anticamente un serpente. Fir. As. Era sparsa la fama delle mie virtù per tutti quei contorni. E Lett. Don. La buona disposizion de' Cieli, che vollero allora arricchire questi contorni.

Contorsione. Forse Convulsione, infermità nota. Lat. *torsio*. Cr. 5. 18. 10. Fa prode alla contorsione de' nervi.

Contorto. Add. da Contorcere. Latin. *contortus*. Mor. S. Greg. E quale altra cosa significa per li tremuli cammelli, se non la contorta viziosità de' pagani?

Contra. Prepofizione: vale lo stesso, che Contro; ammette dopo di se il secondo, terzo, e quarto caso, benchè il terzo, per una certa durezza, che si sente nella pronunzia, si riceva più raro. Lat. *contra, adversus*. Boc. Nov. 4. 7. Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare contra di lui, quando il giovane punisse. Petr. Son. 53. Ben sapev'io, che natural consiglio Amor contra di te giammai non valse. Boc. Nov. 10. 3. Io mi vergogno di dirlo, perciocchè contra all'altre non posso dire, ch'io contra a me non dica. G. V. 2. 11. 2. E dopo molte battaglie, e vittorie avute contra a Desiderio, si lo assediò nella Città di Pavia. Boc. Nov. 8. 2. Contra il general costume de' Genovesi. Petr. Canz. 49. 2. O saldo scudo dell'afflitte genti Contra colpi di morte, e di fortuna. Boc. Nov. 13. 8. Avvenne, che contra l'opinione d'ognuno. §. Per A rincontro, a rimpetto. G. V. 12. 90. 1. S'apprese fuoco in Porta rossa, contra alla via, che traversa, che va a casa gli Strozzi. Franc. Barb. 20. E s'è contra, e dallato Alcun, rispondi a scusa, ed a difesa [qui in forza d'avverbio]

Contrabbandiere. Che fa contrabbandi, che è uso a far contrabbandi. Lat. *prævaricator*.

Contrabbando. Cosa proibita, e dicesi di Che che sia, che si faccia contro a' bandi, e contro alle leggi. Cecch. Dot. 3. 6. Ecci nessun contrabbando? E Cor. 3. 4. Che contrabbando è codesto? E Spirit. 2. 1. E' non vi son già armi, o contrabbandi? Tac. Dav. Vit. Agr. 422. Essendo gran differenza d'avere a parlare d'un frodo, d'uno statuto, d'un contrabbando. Ar. Cas. 3. Tu non ne dei ne bulletta, ne polizza Aver pigliata, e pensavi menarlati Di contrabbando [qui avverbialmente: e vale Furtivamente]

Contrabbasso. Termine della musica: Baritono. Bern. Orl. 2. 7. 74. L'un fu contralto, e l'altro contrabbasso.

Contraccambiare. Cambiare una cosa incontro d'una altra: Dar contraccambio, ricompensare.

Contraccambio. Cosa eguale a quella, che si da, o riceve. Latin. *hostimentum*. Sen. Ben. Varch. 5. 5. Che non si possa loro rendere il contraccambio. Circ. Gell. Osservando quella parità, e quel contraccambio,

che ricerca la civiltà. Bern. Orl. 2. 12. 38. Ma la conclusione è, che il Re dando, Avrà il figliuol per contraccambio Orlando. All. 82. Amatemi di cuore, e basta, intanto non per contraccambio, ma per cortesia, ec.

CONTRADA. Contorno, paese. Lat. *via*, *regio*, *vicinium*. Boc. Nov. 15. 6. La quale dimorava in una contrada chiamata Malpertugio, la quale, quanto sia onesta contrada, il nome medesimo lo dimostra. Dan. Inf. 8. Tu qui rimarrai, Che gli hai scorta si buia contrada. Boc. Nov. 4. 3. Gli venne veduta una giovane assai bella, forse figliuola d' un de' lavoratori della contrada. E Nov. 19. 22. Ne in queste contrade di me perverrà più novelle. E num. 23. Pregatola, che di quelle contrade si dileguasse. Petr. Canz. 9. 3. E 'mbrunir le contrade d' Oriente. Tes. Br. 5. 15. Perciocch' elle abitano tutte in una magione, e quindi escono, e vanno pasturando per la contrada. Dan. Purg. 8. La fama, che la casa vostra onora Grida i Signori, e grida la contrada Si, che ne sa chi non vi fu ancora.

CONTRADDETTO. Sust. Contraddizione. Liv. M. Sanza contraddetto di niuno. Esp. Pat. Nost. Appresso l' un membro aiuta l' altro, ec. e sanza contraddetto.

CONTRADDICENTE. Che contraddice. Lat. *contradicens*. Maestr. 2. 7. 8. Alcuna volta adiviene per questo, che 'l contraddicente non teme di contristare il dicente. E 2. 24. Se 'l matrimonio era stato fatto de presenti, non vi può entrare contraddicente il marito.

CONTRADDICIMENTO. Contraddizione. Liv. M. Non lasciando per contraddicimento di Tribuni. Collaz. S. Pad. Perocchè non si fa tosto il contraddicimento da coloro, che fanno il male. Retor. Tull. Dimandagione, contraddicimento, difensione.

CONTRADDICITORE. Che contraddice. Lat. *contradictor*. Mor. S. Greg. Lo quale fu contraddicitore alla colpa, e amico alla pena.

CONTRADDIRE. Dir contra, ostare, vietare, opporsi. Lat. *contradicere*, *obstare*, *vetare*. Gr. ἀντειπεῖν. Dan. Par. 4. Si ch' ella par qui meco contraddire. Boc. Nov. 17. 8. Quantunque quelli, che prima nel paliscalmo erano discesi, colle coltella in mano il contraddicessero. E Nov. 60. 11. Non contraddicendolo alcuno, nella camera di Frate Cipolla, la quale aperta trovarono, entrati, ec. Cavalc. Fr. Ling. Poco giova il predicar parole, quando la vita contraddice a quel bene, che si dice. Pallavic. St. Conc. 243. Nel quale si finì di limare, e di stabilire i canoni, e i decreti, con piccola contraddizione sol di coloro, che contraddissero parimente nella sessione.

CONTRADDIRITTO. Tassa che paga il reo.

CONTRADDITTORE. Cavalc. Fr. Ling. Nelli suoi detti ebbe contraddittori, nelli fatti osservatori. S. Agost. C. D. Che l' anima patisca del suo corpo quello, che non vuole, e attendono questi contraddittori.

CONTRADDITTORIO. Termine Loicale, detto in L. *contradictorius*. Gr. ἀντιφατικός. Com. Inf. 4. Alcuni ponevano le contraddittorie esser false. §. Essere in contraddittorio: si dice Quando i litiganti disputano insieme le lor cause davanti a' Giudici.

CONTRADDITTURA. Contraddizione. Fr. Iac. T. E ogni cosa presente, Sanza contraddittura.

CONTRADDIZIONE. Il contraddire, opposizione, negazione, ostacolo, contrarietà. Latin. *contradictio*. Espos. Salm. Queste son l' acque delle contraddizioni, per le quali Iddio libera l' huomo. Boc. Nov. 17. 17. E in braccio recatalasi, sanza alcuna contraddizione di lei, con lei incominciò amorosamente a sollazzarsi. E Nov. 33. 15. E senza romore, o contraddizione alcuna presa ne menò la Ninetta. Dan. Inf. 27. Ne pentere, e volere insieme puossi, Per la contraddizion, che nol consente. Maestr. 2. 7. 8. Nella quale contraddizione, ec. due cose si debbono considerare, imperocchè alcuna volta interviene la contraddizione per questo, che il contraddicente ricusa di consentire a colui, che dice.

CONTRADIAMENTO. Il contradiare, contrasto, opposizione. Latin. *oppositio*, *altercatio*, *contrarietas*. Declam. Quintil. P. Il vigor del primo vedere s' intorbidisce per lo votamento della luce, e per lo contradiamento de' nipitelli. Introd. Virt. Cominciò la fede Cristiana a signoreggiar tutto 'l mondo, ed esser creduta da tutte le genti, senza contradiamento.

CONTRADIARE. Far contro, contrariare, ostare, opporsi, intraversarsi, contrastare. Lat. *obstare*, *adversari*. G. V. 8. 17. 1. Con tutto, che i Grandi avesson voluto, e cominciato a contradiare il popolo. E lib. 8. 21. 2. Ma non poteano contradiare per la forza del Papa, e degli Orsini loro contrarj. Liv. M. E però più ampiamente contradiava la legge. Sen. Pist. Fortuna tu non hai niente fatto, che sempre m' hai contradiato.

CONTRADIO. Sust. Avversario. Lat. *hostis*, *inimicus*. G. V. 8. 71. 1. I contradj neri erano principali, M. Rosso della Tosa. §. Per Offesa, dispetto, scherno, vergogna. Lat. *iactura*, *illusio*. Tav. Rit. Io non mandai lo corno a vostro contradio, ma fecilo a dispetto del paese. G. V. 7. 149. 1. Per contradio de' Fiorentini, e de' Conti da Battifolle.

CONTRADIO. Add. Contrario. Latin. *contrarius*. Fior. Vir. A. M. Le cose si conoscono per loro contradio; che 'l bene fa conoscere il male, e 'l dolce l' amaro. Cron. Mor. Esser tenuto buono, facendo il contradio. G. V. 8. 11. 2. La qual benignità, e pietà de' Fiorentini, tornò poi loro più volte contradia [cioè dannosa]

CONTRADIOSO. Contrario add. Albert. E sappi chi nella battaglia si sforza di stare in contradioso luogo, in due battaglie entra, cioè col nimico, e col luogo [qui dannoso, scomodo]

CONTRAFFACIMENTO. Il contraffare. Lat. *assimulatio*, *imitatio*.

CONTRAFFACITORE. Che contraffà, imitatore. Lat. *imitator*. But. Si può intendere, ch' egli fosse naturalmente contraffacitore degli atti degli huomini.

CONTRAFFARE. Imitare, fare com' un altro, per lo più, ne' gesti, e o nel favellare. Lat. *imitari aliquem vultu*, *vel gestibus*. Bocc. Nov. 11. 3. E con nuovi atti, contraffacendo qualunque altro huomo, gli veditori sollazzavano. M. V. 3. 109. O che trovasse alcun trattato nella Città contra se, o che il contraffacesse; a che si diè più fede. Sen. Ben. Varch. 6. 9. M' arreca giovamento; contraffarò lui [cioè farò, come fa egli] §. Per Falsificare: come de' Metalli, e simili. Latin. *adulterare*, *rem synceram corrumpere*. Lasc. Spirit. 1. 3. Serrati a due chiavi, le quali egli ha tolte, e contraffatte. Amb. Furt. 1. 3. E questo si è, che avendo contraffatta la chiave del fondaco del fratello, ec. Amb. Bernard. 1. 2. Diavol anche, ch' io non sappia contraffar la mano (qui falsificar l' altrui scrittura) §. Per Trasformarsi, travestirsi, in signif. neutr. pass. Franc. Sacch. Op. Div. Codro si contraffece con veste di manipolari [cioè si travestì] Boc. Nov. 11. 5. Io mi contraffarò a guisa d' uno attratto. E num. 8. Egli è stato sempre diritto, come è qualunque di noi; ma sa meglio, che altro huomo, ec. far queste ciance di contraffarsi in qualunque forma vuole. Lab. n. 103. Come è alla tua età convenevole l' andar di notte, il contraffarti, ec. §. Per Trasfigurare. Annot. Vang. Non vogliate fare, come gli ippocriti tristi fanno, i quali si contraffanno la faccia per parere agli huomini digiunatori. §. Per Disubbidire; che anche si dice Contravvenire. Latin. *contra legem committere*. Franc. Sacch. Op. div. Mandando spesso l' anime allo 'nferno, Che contraffanno allo Re superno. Cron. Mor. I quali erano suti cacciati per contraffare al Luogotenente del Duca. Maestr. 1. 13. E chi contraffacesse, sono sospesi sanza speranza di dispensazione. Dav. Scism. Se voi m' empieste la casa d' ariento, e d' oro, si non contraffarei alla parola di Dio mio.

CONTRAFFATTO. Add. da Contraffare: Falsificato. Latin. *adulterinus*, *falsus*. Boc. Nov. 100. 20. Dopo non molto tempo Gualtieri fece venir sue lettere contraffatte da Roma, e fece, ec. G. V. 8. 4. Una lettera contraffatta col suggello del Cardinale. Bocc. Nov. 85. 15. Allo 'ncontro recandogli cotali anelletti contraffatti di niun valore. E Nov. 28. 22. Fece con una voce contraffatta chiamar Ferondo. §. Per Brutto, guasto, stroppiato della persona. Latin. *infirmis*, *distortus*. Boc. Nov. 81. 4. Era sì contraffatto, e di sì divisato viso, che chi conosciuto non l' avesse, vedendol da prima, n' averebbe avuto paura.

E Nov. 87. 7. Che dove prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima, e contraffatta. E Nov. 74. 10. E bench' ella fusse contraffatta della persona, ec. Bern. Orl. 1. 4. 44. Ma quella contraffatta creatura, ec. E 1. 20. 36. E Brandimarte gli levò la testa Dal contraffatto smisurato busto. §. Per Travestito. Boc. Ninf. Si travestì, e poi per quella costa, a modo d' una ninfa contraffatto, a cercar si diè. §. Per Imitato. Galat. E le cose contraffatte non sono troppo lungi dalle vere. Franc. Sacch. Op. div. E contraffatti, come mercatanti, si misero in viaggio.

CONTRAFFORTE. Sorta di riparo. Gal. Dial. 2. Con catene, puntelli, contrafforti, barbacani, e sorgozzoni riparare alla rovina.

CONTRAIMENTO. Il contrarre. I Teologi Latini dicon *contractio*. Creaz. Mond. Sanza contraimento di peccato originale.

CONTRAIRE. V. L. Opporsi. Lat. *adversari*, *contraire*. Lib. Am. Imperciocchè sempre agli atti incestuosi, e dannabili huom dee contraire.

CONTRALLETTERA. Contrammandato.

CONTRALLIZZA. Steccato più basso della lizza, postole addirimpetto, e vicino.

CONTRALTO. Una delle voci della musica. Latin. *vox subacuta*. Bern. Orl. 2. 7. 74. L'un fu contralto, e l'altro contrabbasso.

CONTRAMMANDARE. Comandare contro al primo comandamento, Rivocar la commessione. Latin. *renunciare alicui mandatum*, dice Budeo ne' Forensi. G. V. 9. 203. 1. E poi per lettere di Papa contrammandò, per istudio del Vescovo, e del chericato, non se ne ricogliessono più danari per lo Comune.

CONTRAMMANDATO. Rivocamento della commessione, e del mandato. Lat. *mandati renunciatio*. M. V. 3. 99. Il capitano colla maggior parte di loro, per contrammandato, si tornarono addietro. §. In questo senso diremmo anche Contrallettera, contrascritta, che i Greci dicono ἀντίγραμμα, quasi *contrariæ literæ*, *contrascriptum*.

CONTRAMMINA. Quella strada, che si fa di dentro per rincontrare la mina, e darle sfiatatoio per renderla vana. §. Per metaf. Ogni mezzo coperto, che s'usi per interrompere gli altrui disegni. Varch. Suoc. 5. 3. Che questo non sia un'inganno sordo per farcela di quattro, o qualche contrammina.

CONTRAMMINARE. Far contrammine. Guicc. St. Era allora castel nuovo, ec. fabbricato di muraglia forte, e ben fondato, e molto difficile a minare per esser contramminato ben per tutto. §. Per metaf. Cercar di rompere i disegni altrui. Lat. *alienis conatibus occurrere*.

CONTRAOPERAZIONE. Termine delle scuole: vale Il contrario effetto di due diverse cagioni. Guitt. Lett. 26. La perpetuale contraoperazione del caldo, e del freddo. Bemb. As. 1. In questa guisa l'uno, o l' altro de' miei mali prò facendomi, e da due mortalissimi accidenti per la loro contraoperazione vita vendendomene, si rimase il cuore in istato, ec.

CONTRAPPASSO. Da contrappatire: Quello, che da' nostri Dottori è detto la pena del talione, perchè tale si è il gastigo, quale è stato il danno. I Greci ἀντιπεπονθός. Lat. *talio*. Dant. Inf. 28. Così s'osserva in me lo contrappasso. §. Termine del ballo. Bern. Orl. 3. 6. 35. Un certo ballo, che di qua non s'usa, Nel contrappasso l'un l'altro baciava.

CONTRAPPESARE. Adeguar con peso: Porre allo'ncontro, aggiustare, bilanciare. §. Si usa sovente nel sent. metaforico. Lat. *perpendere*. G. V. 7. 75. 2. Così fu bene contrappesato, che i Messinesi scopersono il guato. Lib. Dicer. Con occhio di profondo pensamento discernere i meriti, e contrappesarli a stadera di grande provvedimento. Tes. Br. 7. 12. E così dunque prudenza, ch' è luogo mezzo intra due estremi, che contrappesa, e dirizza le cose non pesate, e tempera l'opere, e misura le parole. Dant. Par. 21. Contrappesando l'un coll'altro lato. Bern. Orl. 1. 4. 15. Amore, onor, pietà contrappesando, Sospeso alquanto sopra se rimane.

CONTRAPPESATO. Add. da Contrappesare. Red. Esp. Nat. 127. Quattro bariglioni pieni d'aria, contrappesati in modo, che stanno a fior d'acqua.

CONTRAPPESO. Cosa, che adegua un'altra nel peso. Lat. *æquipondium*. Gr. ἰσάκωμα. Com. Inf. 27. San Francesco venne per lui, ma il diavolo ottenne, perchè aveva più parte nell'anima, per lo contrappeso di quel peccato. Serm. S. Agost. D. Poni alla tua lingua contrappeso di temperanza, circondala con una matura discrezione. Franc. Sacch. Rim. Che seco porta gravi contrappesi Il perder tempo. S. Grisost. La quale fu quasi un contrappeso del peccato. Pallav. Stor. Conc. 532. Quasi il facesse, affinchè quivi l'Italia continuasse a dominar sempre nella bilancia, non ostante il nuovo contrappeso degli aspettati Francesi. §. Diciamo Contrappesi: a Quei piombi, avvolti con funicelle alle ruote degli orivoli per fargli muovere. Sen. Ben. Varch. 6. 23. E quelle cose, che vanno ora, e ritornano con iscambievoli bilichi, e contrappesi, e che, ec.

CONTRAPPONIMENTO. Il contrapporre. Latin. *oppositio*, *oppositus us*. Mor. S. Greg. Ella rompe, col contrapponimento di felice avversità, coloro, i quali ella conosce, che hanno in loro sfrenamento d' inlecita libertà.

CONTRAPPORRE. Porre all'incontro, opporre. Latin. *opponere*, *obijcere*. Mor. S. Greg. Contrapponendo il nostro Salvatore al nostro nimico la innocenzia della carne sua, allora egli mondò le sozzure della carne nostra. §. In signif. neutr. pass. Opporsi. Latin. *adversari*. Mor. S. Greg. Che fa contrapporsi nel mezzo della via. Cron. Mor. Disiderò di viver netto, senza mai contrapporsi a chi reggesse. E altrove. E acciocchè questo non seguisse, e che i Veneziani si contrapponessono alla sua volontà, e' si deliberò, ec. Spor. Gell. Da poi che e' vuol così chi può, io non vo' già per me contrappormeli. Bern. Orl. 3. 7. 23. Ruggiero innanzi agli altri volle entrare, Ma un lauro alla sua via si contrappose.

CONTRAPPOSIZIONE. Contrapponimento. Lat. *oppositio*, *obiectus us*. Cr. 2. 27. 1. Con certo temperamento, e aperto aere, o monte, difeso dall'altezza, e contrapposizione d'altro monte. S. Agost. C. D. Per una eloquenza di contrapposizione di contrarie non parole, ma cose, si compone la bellezza del secolo. But. D'ogni intoppo, cioè d'ogni contrapposizione.

CONTRAPPOSTO. Add. Lat. *oppositus*. Boc. Nov. 15. 19. Gli venne, per ventura, posto il piede sopra una tavola, la quale, dalla contrapposta parte, sconfitta dal travicello, con lui insieme, se n'andò quindi giuso.

CONTRAPPUNTO. Termine della musica. Latin. *modus musicus*, *proportio harmonica*. All. E l'una, e l' altro nel cantare sfoggia, Perchè la fame lor fa contrappunto [qui figurat.]

CONTRARIAMENTE. Al contrario, a rovescio, a ritroso. Lat. *contrariè*. Com. Inf. 7. Sicchè contrariamente si confà in questo luogo. Collaz. S. Padr. Ma due sono in ispezialità; l'una si è, che seguita ordinamento e gravezza contrariamente; l'altra, che sfrenata libertà, ec.

CONTRARIARE. Contradiare. Latin. *adversari*. Filoc. lib. 5. 190. E contrariando al primo giuramento, non dee valere. Fr. Iac. T. Traglise fuori una carta, Qual non può contrariare. Sag. Nat. Esp. 36. I narrati avvenimenti, anzi di contrariare, favorivano mirabilmente la loro opinione.

CONTRARIETÀ, CONTRARIETADE, e CONTRARIETATE. Astratto di Contrario: Opposizione, diversità. Lat. *contrarietas*, *oppositio*. Passav. 259. Le virtù sono medicine de' vizj, ec. onde hanno l'uno verso l'altro contrarietà. G. V. 11. 2. 7. E questa contrarietà, e congiunzione, paion cagione del soperchio diluvio. Fr. Iac. Cess. E questi si tien più savio, il quale adduce più sottilitadi, e contrarietadi. §. Per Malvagità, e controversia. Lat. *iniquitas*, *incommoditas*. Boc. Nov. 17. 18. Perciocchè non potendone, per la contrarietà del tempo, tanti reggere il paliscalmo, ec. §. Per Avversità, e tribolazione. Lat. *adversitas*, *infortunium*. Mor. S. Greg. Convien che essi sostengano i venti delle tentazioni, e delle piove delle contrarietadi di questo Mondo.

CONTRARIO. Propriamente si dice contradio di Quelle cose, che poste sotto 'l medesimo genere, sono infra di loro, in tutto, e per tutto opposte.

Lat.

Lat. *contrarius*. Boc. Nov. 81. 11. Il sospinse innanzi con argomenti contrarj. E Introd. num. 11. Altri in contraria opinion tratti, affermavano il bere assai, ec. E num. 8. Cose contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero. Dant. Inf. 5. Che mugghia, come fa Mar per tempesta, Se da contrarj venti è combattuto. Petr. Canz. 44. 1. Tacer non posso; e temo, non adopre Contrario effetto la mia lingua al core. E Cap. 9. Molto contrario è il guidardon dall'opre. §. Per Avverso, disfavorevole, opposto a prospero. Bocc. Nov. 14. 6. Levandosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il Mare. E Nov. 17. 51. Gli era la fortuna stata contraria.

CONTRARIO. Sust. Lat. *contrarium*. Gr. *τὸ ἐναντίον*. Dan. Inf. 32. Ed egli a me: del contrario ho io brama; Levati quinci. Petr. Son. 40. E spesso l'un contrario l'altro accense. E Son. 78. Se brama onore, e 'l suo contrario aborre. Liv. Dec. 1. Che l'invidia della Signoria non gli facesse contrario, ne disturbamento [cioè contrarietà] Cron. Mor. E di nuovo ebbe molti contrarj, e grandi, e gravi.

CONTRARRE, e CONTRAERE. Stabilir concordevolmente. Lat. *contrahere*. G. V. 12. 8. 20. E con lui contrasse parentado. Bocc. Nov. 16. 28. Di pari consentimento contrassero le sponsalizie [cioè conchiusero, e celebrarono] Dant. Par. 7. Guardando alla persona, che sofferse, In che era contratta tal natura [cioè era unita congiunta] Cavalc. Specch. Cr. Contrasse macula di peccato [cioè attrasse] Maestruz. Il Padre adottatore non può contrarre colla figliuola adottata, ne colla nipote dell'adottato. E appresso. Il padre adottatore mai non può contraere con quella, che fu moglie del figliuolo dell'adottato. §. Per Raggrinzare, ristrignere. Volg. Ras. Il qual meato, poi che 'l cibo è raunato nello stomaco, si contrae, e chiude.

CONTRASCARPA. Dicesi la Parte del terreno, chiudente il fosso di contro alla scarpa.

CONTRASCRITTA. Scritta, che annulla la prima scritta. Bocc. Nov. 80. 32. E fattesi loro scritte, e contrascritte insieme, e in concordia rimasi, attesero a loro altri fatti. Spor. Gell. Facendogliene una contrascritta, e dandogliene mallevadori.

CONTRASCRIVERE. Scrivere il contrario, scriver contro. Lat. *scribere contra*. Tac. Dav. An. 4. 92. Al libro di Marco Cicerone, che mette Catone in Cielo, che altro fe Cesare Dettatore, che contrascrivere?

CONTRASSEGNARE. Far contrassegni, notare. L. *notam apponere, notare*. Sod. Che, per non errare, si potranno contrassegnare.

CONTRASSEGNATO. Add. da Contrassegnare. L. *notatus*. Stor. Eur. 5. 104. Accampatisi dunque i Cristiani alla sopraddetta Città, non altrimenti contrassegnata da Vitichindo, ebbero, ec. Red. Os. An. La figura del Pincio Marino nella sua grandezza naturale contrassegnata col numero.

CONTRASSEGNO. Segno per riconoscere. Latin. *nota*. Ar. Fur. Per contrassegni, e lettere portate. Fir. Asin. A cagione, che ella prestasse maggior fede alle sue parole, le lasciasse l'anello, come per contrassegno. Galat. Nondimeno, acciocchè tu pure abbi qualche contrassegno dell'essere di lei, ec. Sag. Nat. Esp. 44. Contrassegno evidente, ec. che la mole d'aria, ec. non vuol meno, ec. Red. Insett. 118. Parmi, che sia un'evidente contrassegno di quella verità.

CONTRASTAMENTO. Contrasto. L. *contentio, certamen*. Mor. S. Greg. Acciocchè per la parola del perverso contrastamento ella cuopra la vergogna del suo peccato. Coll. Ab. Isac. Dovendosi recare il benificio di Dio, non si ponga a dimora per contrastamento del diavolo.

CONTRASTANTE. Che contrasta. Lat. *adversans*. Boc. Nov. 17. 59. Avendo me contrastante due giovani presa. G. V. 12. 108. 8. A' quali detti Fiorentini contrastanti, per conservar la Casa reale, con gran potenza si fecero, ec.

CONTRASTANZA. Contrasto. Com. Purg. 31. Dalle contrastanze, che tengono, si dibarba un forte cerro, per vento, che tragga.

CONTRASTARE. Ostare, opporsi, resistere, contrariare. Quando si costruisce col terzo, e quando col quarto caso dopo di se. Lat. *adversari, se se obijcere*. Boc. Nov. 17. 37. Andarono a contrastare a certe frontiere, acciocchè più avanti non potesse il Prenze venire. E Nov. 18. 5. E pensando niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di manifestargliele, si dispuose del tutto, e quella cacciar via. E Nov. 98. 7. Contrasta in questo cominciamento alla tua libidine. Mor. S. Greg. Alla cui volontà niente si può dire, che contrastieno eziandio quelle cose, le quali spesse volte pare, che avvengano contra quelli. Boc. Nov. 41. 21. Uccidendo chiunque ciò contrastar presumesse. G. V. 7. 37. tit. Arrivò a Pisa, per contrastare al Re Carlo. Petr. Canz. 11. 7. Rade volte adivien, che all'alte imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. E Son. 53. Per darmi a diveder, ch'al suo destino Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde. E Canz. 20. 2. E la ragione è morta, Che tenea il freno, e contrastar nol puote. Ovvid. Pist. Ma paura, e pietade contrastette Al mio crudele ardire. Vinc. Mart. Poes. Voi sol sarete duce a contrastare L'empio avversario della nostra fede.

CONTRASTO. Il contrastare: Opposizione, combattimento. Latin. *pugna, certamen, dimicatio*. Cavalc. Fr. Ling. Li santi disiderj, per indugio, e per contrasto, crescono. Dan. Inf. 7. Vostro saver non ha contrasto a lei. Bern. Orl. 2. 4. 5. Questo dragon sarà 'l primo contrasto. Ar. Fur. Cant. ult. 8. Fortuna, che le fe spesso contrasto [qui far contrasto, contrastare, opporsi]

CONTRATTARE. Vendere, o impegnare per via di contratto. Matt. Franz. Rim. Burl. In quel cambio d'argento tanti pezzi, ec. Si posson n'un bisogno contrattare.

CONTRATTEMPO. Fuor di tempo. Tac. Dav. Senatori ebbero contrattempo le Pretorie.

CONTRATTO. Sust. Strumento, scrittura pubblica, che stabilisce le convenzioni. Da' Legisti. Lat. *instrumentum, contractus*. G. V. 7. 43. 5. E rimasi in Firenze, per dar compimento a' contratti della pace. Bellinc. Bugiardi, e' negherebbono un contratto. §. E per l'Atto del contrarre; convenzione che ha cagion dalla legge, onde ne nasce l'obbligazione, e l'azione. Lat. *contractus*. Gr. *συμβόλαιον, συνάλλαγμα*. Maestr. 2. 11. 2. Lo 'nganno in alcuni contratti in due modi si fa, alcuna volta da causa al contratto, verbigrazia: con inganno t'indussi, che tu vendessi, ec. e allora non tiene il contratto, ec. G. V. 4. 20. 5. Quando il contratto del matrimonio non annodato si manifestò, per lo mancamento dello 'ngenerare. M. V. 3. 106. Maestro Piero diceva, ch' e' non era lecito contratto, e predicavalo. Vit. Plut. Piglia per moglie Lepida, ec. ma Scipione non volle, e funne disfatto il contratto. §. Per Colui, che è rattratto. Com. Inf. 19. Gli Appostoli rendevano il parlare a' mutoli, stendevano li contratti, sanavano, ec.

CONTRATTO. Add. da Contrarre. Boc. Nov. 13. 22. Il contratto matrimonio tra Alessandro, e me. §. E per Rattratto, rattrappato. Lat. *membris captus*. Cr. 9. 99. 5. Se paurose parranno, ovver contratte di corpo, e faccian silenzio, ec.

CONTRATTURA. Rattrappatura, raggricchiamento di nervi. Lat. *spasmus, membrorum contractio*. M. Aldobr. Si non fa mestier fatica, siccome disse Ipocras, che quest'è mortale, se contrattura è per tutta la persona; ma se la contrattura è in certe parti, si conviene ugnere la schiena. Lib. Cur. Malat. Usa di questo unguento quando sovraggiugne la contrattura de' nervi.

CONTRAVVELENO. Che che sia, che abbia virtù contro al veleno. Lat. *antidotum*. Gr. *ἀντίδοτος, ἀντίδοτον*. Tac. Dav. An. 14. 183. Ella a' tradimenti usata s'avea cura, e pigliava contravveleni. Red. Vip. 2. 24. Ancorchè non avessero mangiato il contravveleno del capo viperino. E Esp. Nat. 78. La raschiatura, ec. è uno de' più potenti contravveleni del mondo.

CONTRAVVENIRE. Contraffare, nell' ult. signific. Lat. *praevaricari, contra legem committere*. Maestr. 1. 66. E non vale l'alienazione, se la moglie non giura di non contravvenire. E 2. 18. Quando la moltitudine giura di fare alcuna cosa, o non fare, possono alcu-

ni contravvenire? vegnendo contro alquanti.

Contravversità, Contravversitade, e Contravversitate. Controversia, contrarietà. Fr. Iac. Ceff. Tolgano adunque via i Medici la contravversitade degli animi, acciocchè non mostrino di saper più, che di guerire gl' infermi.

Contrazione. Raggrinzamento. Lat. *contractio*. Gr. συστολή. Cr. 5. 2. 14. Fanno prò se si pongano sopra 'l panno, e sopra le litiggini, e margini, e percosse, e appianano la contrazion della faccia.

Contribuire. Concorrere colla spesa, colla fatica, cogli ufizzi, o simili a che che sia. Lat. *contribuere*. Gr. συντελεῖν.

Contribuzione. Concorrimento, e aiuto, a che che si sia. Lat. *contributio*. Gr. συνεισφορά, συντέλεια, συμβολή. Vit. Plut. Una fiata domandavano gli Ateniesi contribuzione dal detto Focione, per lo detto sacrificio.

Contristamento. Travaglio d'animo, affanno, tristizia. Latin. *tristitia*, *mœror*. Introd. Vir. E sono così nominati, ec. rallegramento, o contristamento.

Contristare. Travagliare, perturbare, dar malinconia. Lat. *contristare*, *tristitia afficere*. Boc. Nov. 22. 10. Egli avrebbe a torto contristata la donna. Dan. Inf. 11. O con forza, o con frode, altrui contrista. E Purg. 1. Che m'avean contristati gli occhi, e 'l petto. Petr. Son. 213. Con quella dolce angelica sua vista, Madonna or mi spaventa, or mi contrista. §. E in signific. neutr. pass. Fir. Disc. An. 67. Egli non era mai sì allegro, che non si contristasse.

Contristato. Add. da Contristare: Attristato, travagliato. Latin. *contristatus*. Leg. Spir. San. S. B. La prima fu a consolare li contristati.

Contristatore. Che contrista. Mor. S. Greg. Dimostra quanto esso sia forte contro la mutazion de' suoi contristatori.

Contritamente. Con contrizione. I Teologi Latini oggi direbbono *contrité*. Vit. S. Padr. Pentendosi di ciò, incominciò a pianger contritamente, e fece orazione.

Contritare. Minutamente tritare, sminuzzare, stritolare. Lat. *conterere*. Dial. S. Greg. Perciocchè li sassi del muro caduto l'aveano minuzzato, e contrito non solamente le membra, ma tutte l'ossa. Cr. 2. 23. 4. La cui mollezza è tanta, che più tosto si contrita, e schiaccia, e lacera, che si possa ficcare, e insieme legare.

Contrito. Che ha contrizione: Compunto, pentito, con dolor d'animo, de' falli commessi. I Teologi Latini *contritus*. Gr. συντετριμμένος. Boc. Nov. 18. 40. Contrita d'ogni suo peccato, divotamente si confessò all' Arcivescovo di Ruem. Com. Inf. 19. Che è anno di remissione, e di perdono di tutti li peccati, a chi confesso, e contrito, ec. Petr. Canz. 49. 10. Miserere d'un cuor contrito umile. Bern. Orl. 1. 17. 39. Onde contrita, e con gran divozione, ec.

Contrizione. I Teologi Latini *contritio*. Gr. σύντριψις. Pass. 74. Contrizione è un dolore, volontariamente preso per li peccati, con proponimento di confessargli, e di soddisfare. Cavalc. Fr. Ling. Contrizione è un dolore preso volontariamente per li peccati, con proponimento di più non peccare: il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo; e allumina, e dischiara il cuore, come il collirio gli occhi infermi, e pacifica, e sana l'anima, e toglie ogni difetto. But. E' contrizione riconoscimento del peccato commesso, e pentimento, e proponimento di non ricadervi. Boc. Nov. 1. 19. Egli potè in sull' estremo aver sì fatta contrizione, ec. G. V. 10. 36. 3. E colla detta contrizione morì. Serm. S. Ag. D. Allora lo Spirito Santo ti reca la buona tristizia, cioè il dolor de' peccati, che si chiama contrizione.

Contro. Preposizione, che serve al secondo, al terzo, e al quarto caso, e denota opposizione, e contrarietà. Lat. *contra*, *adversum*. Boc. Nov. 6. 3. E fattolo richiedere, lui domandò, se vero fosse ciò, che contro di lui era stato detto. E Introd. n. 14. Niuna altra medicina esser, contro alle pestilenze, migliore. G. V. 11. 58. 3. E si ricominciò guerra contro agli Aretini. M. V. 1. 53. Avendo il nostro Comune la guardia di Prato preso contro la comune volontà de' terrazzani. §. Per A rincontro, o rimpetto. Lat. *contra*. Boc. Nov. 19. 12. Metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi, contro a mille de' miei. Dan. Inf. 11. Questi parea, che contro a me venisse.

Controvato. Add. Finto. Latin. *fictus*. M. V. 10. 96. Stimando, che con ragioni controvate, contro a lor volgesse la guerra.

Controversia. Litigio, quistione, contesa, contrasto. Lat. *controversia*. Gr. ζήτημα, αμφισβήτησις. M. V. 1. 5. Piati, quistioni, controversie, e riotte pur sono da ogni parte. E lib. 10. 67. La cosa stette per più giorni in controversia, e dibattimento. Maestr. 2. 19. Ogni fine della loro controversia è il giuramento. Retor. Tull. Strad. Per quarto modo della controversia conietturale.

Contumace. Caduto in contumacia, che è in contumacia. Lat. *contumax*. G. V. 11. 39. 2. Il quale avea bando di contumacia della testa. Pass. 264. Obbedienza contraria a superbia, che è ribellione, per la quale altri è contumace, e disubbidiente a' suo' maggiori. Albert. cap. 24. Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo servo suo, poscia sentirà lui contumace, e non solamente contumace, ma vile. Maestr. 2. 35. La prima è contumacia, quando alcuno sarà citato, ovvero ammonito dal Giudice tre volte, ovvero una volta per tre, ed egli sia contumace, ovvero disubbidiente, ec. Bern. Orl. 2. 7. 67. Or mi pare esser teco contumace, E non dover da te perdon trovare. §. E in forza di sust. gli Antichi usarono Contumace, per lo stesso, che Contumacia. M. V. 3. 46. Onde per contumace, e per la 'mpotenza, poco appresso ne seguì la fuggezione di quella Terra.

Contumacemente. Con contumacia. S. Agost. C. D. Resistono contumacemente, e stanno fermi a difender le loro pestifere, e mortali dottrine. Sen. Ben. Varch. 5. 6. Volle disdirli più tosto altutamente, che contumacemente, o con superbia.

Contumacia. Il disubbidire a' Giudici, o a' Prelati, che si tira addosso pregiudicio. Lat. *contumacia*. Gr. ἀπόνοια, il disse Giustiniano. Boc. Nov. 57. 4. Vilmente fuggendo, per contumacia, in esilio vivere. Dan. Purg. 3. Ver è, che quale in contumacia muore Di Santa Chiesa, ancorchè al fin si penta, Star si convien da questa ripa in fuore. Maestr. 2. 35. La prima è contumacia, quando alcuno sarà citato, ovvero ammonito dal Giudice tre volte, o una volta per tre, ed egli sia contumace, ovvero disubbidiente. E 2. 7. 13. E perseverando in malizia, caggio nel peccato della contumacia. Tes. Br. 7. 82. Di superbia viene orgoglio, e dispetto, e vantamento, ipocrisia, contenzione, e discordia, perdurabilità, e contumacia [cioè ostinazione]

Contumelia. Ingiuria, villania. Lat. *contumelia*. Maestr. 2. 9. 5. Che è contumelia? Risp. S. To. Contumelia importa disonore d'alcuno per parole, o per fatti, ma in questo è diversa dal convizio; che per le parole oltraggiose si rappresenta propriamente il difetto della colpa, ma per lo convizio generalmente si rappresenta qualunque difetto, o di colpa, o di pena; onde se alcuno ingiuriosamente dica: tu se' cieco, dice convizio, ma non contumelia; ma se dice: tu se' ladro, non solamente dice convizio, ma anche contumelia; avvegnachè spesse volte si pone l'uno per l' altro. E 2. 8. 4. L'amicizia è miglior, che l'onore, il quale si toglie per la contumelia. E 2. 8. 3. La detrazione è diversa dalla contumelia, cioè villania. G. V. 12. 113. 4. E l'Ecclesiastico dice: Il regno si trasporta di gente in gente per le ingiustizie, ingiurie, e contumelie, e diversi inganni. Cavalc. Fr. Ling. E fanno contumelia allo spirito della grazia, ricadendo negli peccati già confessati, e perdonati. Maestr. 1. 79. Se essa infedele vuole abitare col marito fedele, sanza contumelia del Creatore, e non lo riduca all' infedeltà [qui offesa]

Contumelioso. Che fa contumelia: Villano, scortese, oltraggioso. Lat. *contumeliosus*. S. Grisost. E d' innumerabili parole, ed ingiuriose, e contumeliose, continuamente li nostri prossimi provochiamo, e affliggiamo. Cavalc. Pungil. Rade volte si può bene riconciliare, e medicare quello ch' è ferito di parole contumeliose, e che gli torni vergogna. E Fr. Ling. Io fui bestemmiatore, e contumelioso, e perseguitatore della

Chiesa di Dio. E Discipl. Spir. E' adunque da sapere, che questo appetito di signoreggiare è a Dio molto contumelioso, al prossimo molto ingiurioso, e a chi l'ha, molto pericoloso, dannoso, e penoso. Maestr. 2. 8. 4. Detrattori son coloro, che negano i beni altrui, e' contumeliosi lo scemano.

CONTVRBAGIONE. Il conturbare, alterazione. Lat. *perturbatio*. M. V. 2. 8. Senza avere con lui alcuna guerra, e conturbagione di pace.

CONTVRBARE. Alterare, turbare. Lat. *conturbare*, *turbationem afferre*. G. V. 8. 8. 4. Per la qual cosa il popolo minuto si conturbò molto. Esp. Pat. Nost. E già di sua fortuna non si conturbò [in questi due esempli è neutr. pass.] Petrar. Cap. 12. E conturba, ed acqueta gli elementi. Stor. Eur. 1. 15. Per questo conturba Guido la sua santa pace.

CONTVRBATO. Add. da Conturbare. Lat. *conturbatus*. Boc. Urb. Per lo strano caso, e nuovo accidente, restò seco stesso l'Imperadore assai conturbato. Ovvid. Pist. E conturbato seggio in sulla pietra alla riva del Mare, e riguardo la tua riviera. Dav. Scis. Ecco il bel frutto del ventre mio conturbato. Fir. As. 79. In sul farsi sera, anzi che tu arrivassi da casa, Laura tutta conturbata salse.

CONTVRBAZIONE. Conturbagione. Lat. *conturbatio*, *perturbatio*. Lib. Pred. La seconda l'oscurazion dell'aria, la terza è la conturbazione degli occhi.

CON TVTTO. Posto avverbialm. lo stesso, che Contuttochè. Col dimostrativo non ci è avvenuto incontrarlo ne' buoni autori, ma sempre col soggiuntivo. Latin. *quanquam*, *etsi*. G. V. 7. 44. Con tutto fosse di basso lignaggio. E 7. 61. Con tutto fosse amico.

CONTVTTOCHE'. Avverb. Quantunque, benchè, e gli altri di questa schiera. Usasi così col dimostrativo, come col soggiuntivo, benchè più raro col primo. Lat. *quanquam*, *etsi*. Boc. Nov. 68. 7. Era Arriguccio, contuttochè fosse mercatante, un fiero huomo, e un forte. G. V. 1. 61. 4. Contuttochè la maggior parte si morirono. E 8. 69. 2. Contuttochè alla prima mostrò d'avere buona intenzione. E 11. 58. 3. E si ricominciò guerra contro agli Aretini, contuttochè nel segreto, ec.

CONTVTTOCIO'. Posto Avverbial. vale Non ostante ciò. Latin. *nihilominus*. Fir. As. 91. Contuttociò il mio veloce sforzo non potè vincere, ec. Varch. Stor. 6. E contuttociò vi rimasono, per dir come 'l volgo, dimolte gozzaie.

CONTVTTOSIACIOCCHE'. Posto avverbial. vale Contuttochè, quantunque, benchè. Lat. *quamquam*, *quamvis*, *licet*. Maestr. Aldobr. Cominceremo adunque primamente da' capelli, contuttosiaciocchè i capelli non siano membri. E altrove. Ancorà è buono guardarsi di tutte le cose grosse, ec. d'usare lo vomire, contuttosiaciocchè il vomire faccia bene.

CONVALESCENTE. Chi è uscito novellamente del male. Lat. *convalescens*. Volg. Ras. Il qual colore è ne' convalescenti, cioè in quegli, che si levano d'infermitade. Segn. Pred. Dimanda Ignazio convalescente alcuno libro per passatempo, e gli è recato il Leggendario de' Santi, incambio de' volumi di cavalleria, ch'avrebbe voluti.

CONVALESCENZA. Principio di ricoveramento di sanità. Latin. *convalescentia*. M. Aldobr. E quando viene a convalescenza, cioè quando la febbre è partita.

CONVEGNA. Dal verbo Convenire. Lat. *conventio*. G. V. 8. 80. 5. E inchiusono dentro il loro suggello i patti, e convegne. Liv. M. Così fue rinnovata la convegna; e per quelle convegne fue comandato, ec. Franc. Sacch. Io sono in alcuna convegna co' miei creditori, e mi convien navigare secondo i venti. §. Per Condizione. Lat. *conditio*. Sen. Pist. E non mi studiava di sapere la convegna, ne lo stato di mio bisogno.

CONVEGNO. Convegna. Dant. Infer. 32. Dimmi 'l perchè, diss' io, per tal convegno, Che se tu a ragion di lui ti piangi, ec.

CONVENENTE. Patto, o promessa. Latin. *conventio*, *pactum*. Boc. Nov. 32. 11. Ed io ti perdono per tal convenente, che tu a lei vada, come tu prima potrai. E Nov. 96. 22. Il Re molto bene osservò alla giovane il convenente. Nov. Ant. 22. Lo poltrone gliele porse, e tenneli lo convenente. §. Per Fatto, particolarità. Lat. *res*, *factum*. Tav. Rit. Di tal convenente dimandata la Dama. E appresso. Tantosto mandò lettere, e messaggi a tutte sue amistà, significando loro il convenente. E altrove. Si io, disse Tristano, così non lo sapeis' io tal convenente. Fir. Nov. Ella mi fece vedere, per una certa fessura dell' uscio, tutto il convenente. §. Per Cagione. Lat. *causa*. Tav. Rit. Non n'uscisse mai, se non per lo convenente, che detto v'ho. §. Per Istato, condizione. Lat. *conditio*. Tav. Rit. Per mia fe, ch'io donerei uno castello, ed io sapessi il nome, e 'l convenente del Cavaliere. §. Per Via, modo. Tav. Rit. E per tal convenente farete vincitore.

CONVENENZA. Che anche dagli antichi si disse, e si scrisse Convegnenza: Patto, convenzione, capitolazione, condizione. Latin. *conventio*, *pactio*. Gr. συμβασις, σύμφωνον. Dant. Par. 5. Due cose si convengnono all' essenza Di questo sacrificio: l'una è quella, Di che si fa, l'altra è la convenenza. Gio. Vill. 11. 8. 1. Come erano le convenenze giurate della lega, con certi patti, e ordini. E lib. 11. 40. 1. Come erano state fatte le convenenze, quando renderono Parma. Liv. M. Tutte queste convenenze sono rinnovellate. E appresso. La convenenza fue fatta intra i Romani, e gli Albani in cotal modo. §. Per Proporzione, o conformità. Dant. Par. 28. Tu vederai mirabil convenenza Di Maggio a più, e di minore a meno. Guid. G. L'amore riceve nascimento dalla dolce convegnenza. Scal. S. Agost. Or che convegnenza ha la consolazione co' sospiri, e la letizia colle lacrime.

CONVENEVOLE. Conforme al dovere, conveniente, giusto, ragionevole, dicevole. L. *aequus*, *conveniens*, *congruens*. Gr. προσῆκον. Boc. Proem. 2. A niun convenevol termine mi lasciava contento stare. E Introd. num. 41. Il prendere gli strani non saria convenevole. E Nov. 29. 27. E fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire. E Nov. 41. 10. La rozza voce, e rustica, in convenevole, e cittadina ridusse. E Nov. 52. 10. E dettogli villania, gli fece torre un fiasco convenevole. E Nov. 15. 18. Non gliele voleva dire, perciocchè non era onesta cosa, ne convenevole. E Nov. 1. 1. Non so, cui io mi possa lasciare a risquotere il mio da loro, più convenevol di te (cioè più atto) E Nov. 19. 16. Preso tempo convenevole, dal Soldano impetrò, ec. [cioè bastante] E Nov. 14. 16. Che a convenevol pregio vendendole, ec. Maestr. 2. 7. 14. Se si fanno i balli in tempo non convenevole, cioè in tempo di tristezza, o di penitenza (cioè opportuno) Boc. Test. Ed oltre a ciò un desco piccolo da mangiare, d'assi di noce, ec. 9. tovagliole convenevoli.

CONVENEVOLE. Sust. Convenienza. Lat. *aequum*. Gr. ἴσον, πρέπον. Boc. Nov. 29. 3. La quale infinito amore, e oltre al convenevole della tenera età fervente, pose a questo Beltramo. G. V. 10. 154. 1. E se le donne usavano soperchi ornamenti, furo recati al convenevole. §. Diciamo Fare i convenevoli, o simili: e vale Far le cirimonie. Amb. Cof. 13. Potrebbesi Pubblicare ancor' oggi il parentado, E andarvi lo sposo, e i convenevoli Far tutti. Tac. Dav. An. 2. 47. Troppi convenevoli non degni del nome Romano essersi fatti. Morg. L'Abate, poichè molto onore ha fatto, E tutti i convenevoli finiti. E altrove. E poichè i convenevoli fatti hanno, Inverso Siragozza se ne vanno. Car. Lett. Senza troppo stare su i convenevoli, io mi vi do, e dono per amicissimo.

CONVENEVOLENZA. V. A. Convenenza. Com. Par. 5. Dice, che lo proprio essere in sustanzia del voto, consiste in due cose: l'una è quella di che si fa, l'altra la convenevolenza; e dice, che questa convenevolenza non si può permutare. Lib. Pred. Disse a' Romani, e per convenevolenza a tutti i Cristiani (cioè per conseguenza)

CONVENEVOLEZZA. Ciò che conviene: L'onesto, il conveniente. L. *aequum*, *honestum*, *decorum*, *decens*. Gr. καθῆκον, προσῆκον. Boc. Nov. 36. 17. Ma non valendo quelle parole, volle, oltre ad ogni convenevolezza, usar la forza. E Nov. 78. 2. Senza volere, soprabbondando, oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare. Galat. Forse, che la dolcezza de'

costumi, e la convenevolezza de' modi, e delle maniere, ec.

CONVENEVOLISSIMAMENTE. Superl. di Convenevolmente. But. Le è forte stretta, e appiccata, e al postutto con esse concordata, e come un membro d'esso corpo, convenevolissimamente congiunta.

CONVENEVOLMENTE. Convenientemente. Latin. commodè, aptè, decenter. Gr. πρεπόντως. Boc. Nov. 77. 3. De' beni della fortùna convenevolmente abbondante. E Nov. 99. 5. Vi condurrà in parte, ove voi albergherete assai convenevolmente. G. V. 11. 19. 1. E per quello, che si sapesse, morio convenevolmente assai ben disposto appo Dio. Maestr. Item la pena convenevolmente s'impone [qui forse giuridicamente]

CONVENIENTE. Convenevole. Lat. conveniens, decens, congruens, competens. Gr. πρέπων. Boc. Introd. n. 30. Appresso per nomi, alla qualità di ciascuna convenienti, ec. nominarle. E Nov. 8. 8. A cui Guglielmo, udendo il suo mal conveniente parlare, rispose. E Nov. 41. 3. Con modi più convenienti a bestia, che ad huomo. E Nov. 68. 2. Prese una giovane gentildonna, male a lui convenientesi. Fir. Dial. Bell. Don. 405. Con quelle rivolture ordinate con garbo, e conveniente rilievo.

CONVENIENTE. Sust. Cosa convenevole da farsi. Tes. Br. 9. 4. E questi convenienti, e molti altri, che appartengono al bisogno dell'huomo.

CONVENIENTEMENTE. Con convenevolezza, con modo, con decoro, come conviene. Lat. convenienter, decenter, commodè. Lab. n. 181. A' quali ella così bene, e convenientemente stette, come al porco la sella. S. Grisost. Certo ene alcuno, che patisce, perchè la vendetta convenientemente non può fare.

CONVENIENTISSIMAMENTE. Superl. di Convenientemente. Latin. commodissimè. Cr. 2. 14. 3. Ed imperciò di quella convenientissimamente si fa palude. S. Agost. C. D. Sicchè convenientissimamente, quando la scrittura profetica narra, che Dio si riposò, significa il riposo di coloro, che si riposano in lui.

CONVENIENTISSIMO. Superl. di Conveniente. Lat. commodissimus, aptissimus. Cr. 2. 14. 7. Onde al tutto è convenientissimo nutrimento delle piante il letame.

CONVENIENZA. Astratto di Conveniente. Lat. decentia, decorum. Boc. Nov. 22. 3. Questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza. Com. Purg. 11. Per perseveranza, e per convenienza, che 'l nome della cristianitade si convenga con Cristo. §. Per Proporzione. Lat. respectus, proportio. Cr. 2. 7. 5. Imperciocchè ne nutrimento posson fugare, ne digerire a convenienza del corpo.

CONVENIMENTO. Lo stesso, che Dovere Sust. Il convenire. Albert. cap. 45. La giustizia è un tacito convenimento della natura, trovato in adiutorio di molti.

CONVENIRE. Venire nella stessa sentenzia, far patto. E si usa anche nel neutr. e nel neutr. pass. Boc. Nov. 17. 21. E convennersi di far l'acquisto di questo amor comune. E Nov. 85. 3. Con Bruno, e con Buffalmacco, che gliele dipignessero, si convenne. §. Per Esser conveniente, non si disdire. Lat. convenire, decere, conveniens esse. Boc. Proem. n. 5. E chi negherà questo, ec. non molto più alle vaghe donne, che agli huomini convenirsi donare? E Introd. n. 35. Faccendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all'altre. Petr. Canz. 5. 7. Perchè inchinare a Dio molto conviene Le ginocchia, e la mente. E Canz. 20. 4. Questo, e quell'altro rivo, Non convien, ch'io trapassi. Fiam. lib. 7. 74. O generazione ingrata, e deriditrice delle semplici donne, non si convengono a voi di vedere le cose pie. §. Per Dirsi, affarsi, esser conforme. Lat. inter se convenire, congruere. Boc. Nov. 84. 3. Li quali, quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si convenissero; in uno, ec. tanto si convenivano, che amici n'eran divenuti. E Nov. 100. 3. Considerando quanto grave cosa sia, a poter trovare chi co' suo costumi ben si convenga. Dan. Inf. 4. Perocchè ciascun meco si conviene Nel nome. E Cant. 34. E più con un gigante i' mi convegno, Che i giganti non fan colle sue braccia (cioè ho più proporzione) Boez. Varch. 3. 12. Io per me convengo, dissi allora grandemente con Platone. §. Per Esser di bisogno, di necessità. Latin. convenire, oportere, necesse esse. Boc. Nov. 15. 36. Di fame, e di puzzo tra i vermini del morto corpo convenirgli morire. E Nov. 67. 14. Per certo io 'l convengo vedere. Dan. Inf. 9. Pure a voi converrà vincer la pugna, Cominciò ei. E Cant. 33. E s'io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. Petr. Son. 21. Onde al vero valor convien, ch' huom poggi. §. Per Accozzarsi, adunarsi. Lat. convenire, congregari, coire. Dan. Inf. 3. Tutti convegnon qui d'ogni paese. Liv. Dec. 3. Già li montanari, dato il segno dalle castella, alla stazione usata si convenivano. Pallavic. St. Conc. 108. A studio di pacificarle non avere ommessa veruna industria i Pontefici, e spezialmente Paolo terzo, convocando un libero Concilio in Vicenza, ec. fin che in ultimo, la mancanza de' Vescovi nel convenirvi, l'avea costretto a prorogarlo. §. Per Chiamare in giudicio. Lat. convenire aliquem, in ius convenire, in ius vocare. Boc. Lett. A giusto Giudice, non ad impetuoso, fiate convenuto. §. E da convenire Convenzione: che è il Convenire. Gr. συμβολή, συναγωγή.

CONVENTARE. Dar le 'nsegne del dottorato, e ascrivere in quel collegio, quasi nel convento de' Dottori, cioè nell'adunanza. Lat. lauream donare. Boc. Nov. 79. 37. E dicovi, che io, per venirvi bene orrevole, mi metterò la roba mia dello scarlatto, colla quale io fui conventato. M. V. 1. 8. Mandato il Comune al Papa, e a' Cardinali, a impetrar privilegio di poter conventare in Firenze di catuna faculità di scienze. Com. Par. 1. Come alli Maestri di questo tempo, quando elli conventavano nelle scienze, in segno di coronazione, è donata una berretta. Pallav. St. Conc. 441. Potessi ciò commettere all'Accademie, ec. con vietar loro frattanto di conventar veruno.

CONVENTATO. Add. da Conventare. Lat. laureatus, laurea donatus. Com. Par. 1. In quel tempo alli Poeti conventati era donata una ghirlanda d'alloro. Fr. Iac. Tod. Pare afflitto, e tribolato, Ma è maestro conventato.

CONVENTAZIONE. Il conventare. Lat. coronatio. Com. Purg. 22. Apprendendo dalli Poeti, li quali nella loro conventazione, in segno di sempiterna fama, da se si coronavano.

CONVENTICOLO. Segreto ragunamento. Tac. Dav. An. 2. 42. In Roma i conventicoli lo celebravano.

CONVENTO. Da convenire: Congregazione, adunanza, Lat. conventus, congregatio. Dan. Par. 30. E disse: mira Quanto è 'l convento delle bianche stole. E Cant. 22. E Francesco umilmente il suo convento. E Cant. 29. Non disse Cristo al suo primo convento. Pallav. St. Conc. 106. Il Cardinal Cerbino espósegli le cagioni del suo ritorno all'Imperadore, e raccomandogli il patrocinio della Religione, fra' rischi di quelli starviti conventi. §. Per Abitazione de' Frati, che in Lat. comunemente chiamano cœnobium, dal Gr. κοινόβιον. Boc. Nov. 6. La quale a' Frati di questo Convento, e a voi si toglie. Red. Lett. Occhial. Nella libreria de' Padri Domenicani del Convento di Santa Caterina. §. Per similit. Dan. Purg. 21. Che tutta libera a mutar convento L'alma sorprende, e di voler le giova. §. Per Conventazione. Com. Par. 1. E poneano ad essi uno Deo universale, nome Apollo, dal quale riceveano convento, e coronazione di quelle scienze, nelle quali elli aveano studiato. §. Per Patto, e convenzione. Lat. conventum, conventio. Liv. M. Diede il Consolo triegua d'un anno, per tal convento, ch'elli, ec. Fior. Ital. Alla terza volta l'una parte, e l'altra, di pian convento combatterono. §. Per Quello spazio, o segno, che rimane tra due cose commesse, e legate insieme, come di pietre, di mattoni, di legni, e simili. Capr. Bott. Rag. 5. Ponendo i piedi nel mezzo de' mattoni, e cercando con ogni diligenza di non toccare i conventi. §. Bere per convento: Bere senza toccare 'l vaso colle labbra. Nov. Ant. 22. 1. Prestami tuo barlione, e io berò per convento, che mia bocca non vi appresserà.

CONVENUTO. Add. da Convenire. Fr. Iac. Tod. Le Sagramenta insieme convenute Colle virtuti hanno fermato il patto Di stare insieme, e non mai divise, E la giustizia si ne fa il contratto. Boc. Nov. 95. 6.

Coi quale M. Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi. E 1. 10. Convenutisi insieme, ricevuta, ec.

CONVENZIONE. Il convenire.

CONVERSAMENTO. Il conversare. Lat. *conversatio*, *commercium*. Am. Ant. 25. 10. 7. Se 'l conversamento di queste spirituali femmine non vuogli lasciare.

CONVERSANTE. Che conversa. Lat. *versans*, *conversans*. Com. Inf. 22. Molto adopera ancora la conversazione delle genti, se son buoni li conversanti.

CONVERSARE. Usare, e trattare insieme, praticare, bazzicare. Lat. *versari*, *conversari*. E vi fu tra gli Antichi chi l'usò colle particelle MI, TI, ec. M. V. 7. 3. Risulta in grave danno de' Cristiani, che conversano in quelle parti. St. Barl. Io disidero, sopra tutte l'altre cose, d'andare là, ove abita Barlaam lo servo di Dio, e conversarmi con lui. Tes. Br. 1. 3. Delle cose, che non ci hanno punto di corpo, ne non conversano tra le corporali cose. Cavalc. Specch. Cr. E fusse costante nelle tribolazioni, per esemplo di quelle genti pagane, colle quali avevano a conversare. Petr. Son. 317. E i buon consigli, e 'l conversare onesto, Tutto fu in lei. §. Per Intertenersi, e dimorare in qualche luogo. Lat. *morari*. Tes. Br. 4. 7. E conversavano in acqua, perchè la lussuria fu fatta a modo dell'acqua; che così come nell'acqua non si truova fine, così nella lussuria non si truova fine. Ricord. Malasp. 3. Ebbe nome Italio, del quale per lui è nominata tutta Italia, e dove noi conversiamo.

CONVERSATORE. Che conversa. Lat. *conversator*. Fior. Ital. Verso li semplici, e ignoranti dee essere dolce ammonitore, e 'nverso tutti, dolce conversatore.

CONVERSAZIONE. Il conversare, e La gente stessa unita, che conversa insieme. Lat. *conversatio*, *conventus*. Gr. ὁμιλία, ἀναστροφή. Tes. Br. 3. 2. E se alcuna gente vi va, che voglia esser di loro conversazione, non vi possono rimaner lungamente, se castitade, e innocenza non è con loro. G. V. 10. 179. 1. Due buoni, e giusti huomini, e di santa vita, e conversazione. Maestr. 2. 32. 5. I quali cognoscano la vita, e la sua conversazione al tempo passato. Passav. 237. La loro conversazione fuggiva il Profeta. §. E per metaf. G. V. 8. 38. 3. E per la conversazione della loro invidia colla bizzarra salvatichezza, nacque il superbio sdegno tra' loro.

CONVERSIONE. Rivolgimento di pensiero, e di mente da male a bene: il convertirsi. I Teologi Lat. le dicono *conversio*. Gr. ἐπιστροφή. Dan. Inf. 19. Ahi Costantin di quanto mal fu matre, Non la tua conversion, ma quella dote, ec. E Par. 11. E per trovare a conversione acerba Troppo la gente. G. V. 12. 122. 1. Addì 25. di Gennaio in venerdì, il dì della conversion di San Paolo. §. E per Semplice rivolgimento. Lat. *conversio*. Maestr. 2. 1. Ma se noi parliamo in quanto sono due cose ispartite, verbigrazia secondo altro, e altro tempo, sono diversi peccati; imperocchè sono diverse aversioni, e conversioni. Cr. 4. 20. 1. La natura delle granella è secca, e dura, di niuna conversione in corpo.

CONVERSO. Add. da Convertere: Rivolto. Latin. *conversus*. Dan. Inf. 12. Più volte il Mondo in Caos converso. Petr. Son. 112. Le chiome all'aura sparse, e lei conversa Indietro veggio. E Son. 22. Che più gloria è nel regno degli eletti D'un spirito converso, e più s'estima, Che di novantanove altri perfetti. E Canz. 48. 11. Al fine ambo conversi al giusto seggio, Io con tremanti, ei con voci alte, e crude, Ciascun per se conchiude; Nobile donna tua sentenzia attendo. Cas. Rim. Gli occhi, ec. Ver me conversi in vista amara, e bruna. §. Per Quello, che porta l'abito della Religione nel Convento, ed è laico: detto da' Teologi *Conversus*. G. V. 10. 112. 3. E l'una chiave teneano i frati Conversi di Settimo. But. E così erano tutti li prodighi colli capelli tonduti a modo delli Conversi de' frati. §. E in forza di sust. Lib. simil. Un Converso, che andò con lui, sì lo accusò all'Abate. §. A quella simulit. disse Dante, di Quegli della chiostra di Malebolge. Inf. 29. Quando noi fummo in sull'ultima chiostra Di Malebolge, sicchè i suoi Conversi Potean parere alla veduta nostra.

CONVERTIBILE. Acconcio, e atto a convertirsi. Lat. *quod facilè converti potest*. Gr. εὔτρεπτος. Cr. 2. 3. 2. Il quale è tutto convertibile in sustanzia de' membri [cioè trasformabile]

CONVERTIMENTO. Conversione, trasmutamento. Lat. *conversio*, *immutatio*. Gr. ἐπιστροφή, μετακίνησις. Collaz. S. Pad. Che da solo Iddio gli venne la cagione del suo convertimento. Vit. S. Pad. Egli è ivi per convertimento, e mutamento del pane, e del vino, nel Corpo, e nel Sangue. Vit. Barl. Lasciavano la loro possessione, e convertimento. But. Ogni peccato, secondo che dice S. Agostino, è dipartimento da Dio, e convertimento alla creatura; e partirsi da Dio, non è altro, che non sottomettersi a Dio.

CONVERTIRE, e CONVERTERE. Trasmutare, trasformare. L. *vertere, immutare*. E anche nel neut. pass. ottimamente s'adopera. Lat. *verti*, *immutari*. Boc. Nov. 15. 23. Quasi per doglia fu preso a convertire in rabbia la sua grande ira. E Nov. 27. 11. E giungo testè qui a convertire le vostre lagrime in riso. E Nov. 38. 4. L'usanza si convertì in amore, tanto, e sì fiero, che Girolamo non sentiva bene, se non tanto, quanto costei vedeva. Petr. Canz. 16. 1. Tosto convien, che si converta in pioggia. Dan. Inf. 13. Si convertì quel vento in cotal voce. E Cant. 25. Taccia di Cadmo, e d'Aretusa Ovvidio; Che se quello in serpente, e quella in fonte Converte, poetando, i' non lo 'nvidio. E Purg. 5. Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse. Maestr. Aldobr. Olio, ch'è fatto d'ulive, si è caldo, ed umido, e di sua natura ammollisce il ventre, e si converte a natura di collora rossa. Petr. Canz. 29. 7. In qualche onesto studio si converta. E Son. 93. Subito in allegrezza si converse La gelosia, ec. Filoc. lib. 7. E una fonte d'acqua viva in liquore d'olio in questa Città si converse. G. V. 12. 43. 3. E montarono le dette possessioni più di fiorini 15000. e convertissi a rifacimento de' ponti (cioè si volse, e s'assegnò) Cron. Mor. E per quel modo, che i detti danari utilmente si convertano, e spendano per li detti pupilli [qui impiegare] §. Per Far rivolger la mente dal male al bene; Gli Scrittori sacri dicono in Latin. *convertere*. Boc. Nov. 1. Qualunque volta io n'ho veduto alcuno, sempre ho detto; va, che Dio ti converta. E Nov. 2. 6. Credendomi costui aver convertito. Collaz. S. Pad Per miserabile cadimento si convertitte al Giudaismo, e alla circuncisione della carne (qui vale Dal bene al male) §. Per simulit. Far mutar pensiero, volontà, animo. Boc. Nov. 28. 11. Parendogliele già aver mezza convertita. Liv. Dec. 3. Come Annibale, mandato in Ispagna, convertì in se tutto l'esercito [cioè ridusse alla sua obbedienza] §. Per Volgere. Lat. *convertere*, *vertere*. G. V. 12. 108. 9. Che gli occhi della tua celsitudine a noi, e agli altri devoti d'Italia, benignamente converti. Petr. Canz. 44. 5. L'una ver l'altra con amor converse. Dan. Infer. 27. Così, per non aver via, ne forame; Dal principio del fuoco, in suo linguaggio, Si convertivan le parole grame (cioè tornavano indietro. Lat. *retrocedere*)

CONVERTITO. Add. da Convertire. G. V. 12. 122. 2. I prestatori a usura della detta terra, convertiti a penitenza, fecion bandire, ec. Passav. 78. Stette la convertita peccatrice, tre anni continui così rinchiusa. Om. S. Gio. Grisost. Questo predicavano l'acque del Nilo convertite in sangue.

CONVERTIVOLE. V. A. Convertibile, volubile. L. *volubilis*. G. V. 11. 2. 5. Mercurio, pianeto convertivole, e reo co' rei.

CONVESSO. Il di fuori del concavo. Sagg. Nat. Esp. 212. Impeditogli lo scorrere tra l'interior convesso della palla, ed il concavo d'esso vaso. §. E Add. Sag. Nat. Esp. 82. Ed è quella, che viene dalla superficie convessa esterna. Red. Inset. 68. Per di sotto tondeggiano, e son convesse, e rigate per lo lungo.

CONVIARE. Accompagnar per via. Latin. *comitari*. G. V. 126. 1. E con molta compagnia furono ricevuti a grande onore, e conviati infino a Napoli. §. Oggi comunemente Convoiare.

CONVICIATORE. Ingiuriatore, svillaneggiatore, maledico, detrattore. Lat. *conviciator*. Boc. Lett. E se di costui, che era, ed è luce, che illumina ciascuno huomo, che nel mondo vive, tanti conviciatori si truovano.

CONVICINO. Lo stesso, che Circonvicino. Latin. *finitimus*.

CONVINCENTE. Che convince.

CONVINCERE. Provare altrui il suo delitto. Latin. *convincere, redarguere*. G. V. 6. 37. 7. La quarta fu, perch' egli fu trovato, e convinto in più articoli di resia di fede. §. Superare. Mor. S. Greg. E di presente convince la pertinacia del loro errore. Vit. S. Pad. L'huomo, ch'è dato a Cristo, può esser morto, ma non convinto.

CONVINTO. Add. da Convincere.

CONVITARE. Chiamare a convito. Lat. *convivari*. G. V. 10. 136. 2. Al continuo mettea tavola, convitando Cavalieri, e buona gente. E lib. 6. 2. 1. Convitò a mangiare gli Ambasciadori di Firenze. Boc. Nov. 16. 38. Essendo la festa grande, e convitati le donne, e gli huomini alle tavole. §. Convitare: Oggi anche pigliasi per Far conviti.

CONVITATO. Add. da Convitare. Latin. *conviva*. §. In forza di sust. Per Colui che interviene al convito. Boc. Nov. 17. 16. Ultimamente partitisi i convitati, colla donna solo se n' entrò nella camera. Fir. Asin. 315. Non vi si desiderò cosa alcuna per intertenimento maggiore de' convitati.

CONVITATORE. Che convita, che fa convito. Lat. *convivator*. Am. Ant. 30. 8. 5. In mezo, che onorevolo luogo posto, ti cominciasti ad adirare, al convitatore, all'allegatore, ed eziandio a colui, che t'era posto innanzi, ec.

CONVITIGIA, e COVIDIGIA. V. A. Cupidigia, desiderio, avarizia. L. *cupido, aviditas*. Liv. M. Come meno aveno, tanto meno aveno di convitigia. E appresso. Elli non feciono niente per ira, ne per convitigia. E altrove. Più per render cambio a' Veienti, che per convitigia di guadagno. G. V. 8. 9. 2. Per sudducimento di suoi uficiali, e per covidigia di guadagnare.

CONVITO. Splendido desinare, o cena. Latin. *convivium*. Boc. Nov. 5. 5. Il convito, e le vivande ella sola volle ordinare. E num. 8. Raccolse bene la cagion del convito delle galline. E Nov. 27. 41. Niuna cosa è mancata a questo convito, a doverlo far lieto. G. V. 7. 88. 2. Stando in conviti insieme, in cene, e desinari. Alb. cap. 9. Lo convito è presame d' amistade intra li buoni; ma intra li rei è discordia, e lite (Qui vale Il mangiare insieme, ancorchè comunale, che anche diciamo Stravizzo)

CONVIZIARE. Dire convizio. Latin. *conviciari*. Maestr. 2. 8. 5. Siccome alcuno, conviziando, intende di cacciare a terra l' onore del conviziato, e detraendo, iscemare la fama, e susurrando, togliere l' amicizia; così ischernendo, intende che colui, ch'è ischernito, si vergogni.

CONVIZIATO. Add. da Conviziare. Latin. *convicio proscissus, contumelia affectus*. Gr. καθυβρισμένος. Maestr. 2. 8. 5. Siccome alcuno, conviziando, intende di cacciare a terra l'onore del conviziato, ec. così, ec. [qui la persona conviziata]

CONVIZIO. Ingiuria di parole. Latin. *convicium*. Maestr. 2. 9. 5. Contumelia importa disonore d' alcuno per parole, o per fatti, ma in questo è differente dal convizio; che per le parole oltraggiose si rappresenta propriamente il difetto della colpa, ma per lo convizio si rappresenta qualunque difetto, o di colpa, o di pena; onde se alcuno ingiuriosamente dica: tu se cieco, dice convizio, ma non contumelia; ma se dice: tu se' ladro, non solamente dice convizio, ma anche contumelia, avvegnachè spesse volte si pone l'uno per l'altro.

CONVOCARE. Chiamare per fare adunanza. Latin. *convocare*. Gr. συγκαλεῖν. S. Grisost. Convocoe li vicini, e gli amici, e fecero insieme allegrezza. Liv. M. Anzi convocava i suoi, e confortavali alla battaglia. Segn. Pred. 15. Convocò d'ogni parte tutti i più celebri incantatori a consulta.

CONVOCATO. Add. da Convocare. Filoc. 1. 57. Convocati nel suo aspetto gli infernali ministri. Segn. Pred. 17. Fabbrica due vitelli d'oro, ec. e convocate tutte le genti ad un solennissimo sacrifizio.

CONVOCAZIONE. Il convocare. Stat. Merc. Se la detta convocazione, o raunata, o proposta non si facesse.

CONVOIARE, e CONVOGLIARE. Dicesi dell'Accompagnar che che sia, per sua sicurezza. Lat. forse *consociari, associari, stipare*.

CONVOIO, e CONVOGLIO. Quella accompagnatura, che segue che che sia, per sua sicurezza. Latin. *consociatio, associatio, stipatio*.

CONVOITOSO. V. A. Da convitigia. Cupido, avido. Latin. *avidus, cupidus*. G. V. 8. 30. 7. Il Guascone convoitoso della dignità Papale, ec.

CONVOLGERE. Voltare più volte, voltolare; e s'applica a cose sporche. Lat. *volutare*. §. In signif. neut. pass. Boc. Lett. Ignudo vituperosamente per lo loro convolgersi. Liv. Dec. 3. E così solamente nel lieve ghiaccio, e nella fracida neve si convolgevano. §. Per metaf. Com. Inf. 5. Per questo sozzissimo peccato stupro, nel quale ell'era convolta.

CONVOLTO. Add. da Convolgere. Imbrattato, sporcato. Lat. *fœdatus, lutulentus*. Dant. Inf. 21. Quei s'attuffò, e tornò su convolto. Bocc. Nov. 88. 9. E convoltolo per lo fango, tutti i panni in dosso gli stracciò.

CONVULSIONCELLA. Dim. di Convulsione. Red. Esp. An. 17. Ancorchè avesse patito molti tremiti, e molte piccole convulsioncelle.

CONVULSIONE. Dicesi Lo 'nvolontario intirizzare, e ritirarsi de' nervi, e de' muscoli verso il loro principio. Lat. *convulsio*. Gr. σπασμός. Lib. Cur. Mal. Lo grasso della volpe giova alle convulsioni de' nervi. Red. Vip. 1. 10. Quindi gli acutissimi dolori, e le mortali convulsioni, ec.

CONVULSIVO. Di convulsione. Che genera, o fa convulsione. Lat. *convellens*. Sagg. Nat. Esp. 115. Una lucertola in breve tempo pati gl'istessi avvolgimenti, o moti convulsivi. Red. Insett. 76. Cominciò a soffrire certi moti convulsivi.

CONVULSO. Che ha convulsione. Latin. *convulsus*. Red. Vip. 1. 83. Dopo alcuni strani avvolgimenti cascò morta convulsa, e intirizzita. E Oss. An. 117. Così mal vivo, e convulso, continuò a vivere un'altro giorno.

COOPERAMENTO. Cooperazione. Lat. * *cooperatio*. Gr. συνεργεία. Guitt. Lett. 30. Avviene per lo cooperamento di diverse virtudi.

COOPERANTE. Che coopera, Che aiuta l'operazione. §. Per Termine Teologico, detto in Latin. *cooperans*. Gr. συνεργῶν. Com. Inf. 2. Che le due donne abbiano a significar due grazie: l'una è grazia proveniente, l'altra la grazia cooperante.

COOPERARE. Operare insieme. Latin. * *cooperari*. Gr. συνεργεῖν. Guitt. Lett. 30. Al che ottenere, coopera molto dell'animo la docilità. Red. Esp. Nat. 32. A questa differenza può cooperare molte, la diversità delle campane.

COOPERATORE. Cooperante. Lat. *cooperator*, il disse Apuleio. Gr. συνεργός. Omel. S. Greg. Acciocchè siamo cooperatori, e aiutatori della verità.

COOPERAZIONE. Il cooperare. Latin. * *cooperatio*. Gr. συνεργεία. Com. Dan. Ministrano a tale attività cooperazione.

COORTE. V. L. Quantità di soldati, in che erano ripartite le legioni Romane. L. *cohors*. Liv. M. Perchè egli fece passare nella prima schiera le coorti soccorrevoli, le quali agguardavano l'avvenimento della battaglia. Segr. Fior. Ar. Guer. I Romani dividevano la loro legione, che era composta di cinque in sei mila huomini, in dieci coorti. Tac. Dav. An. 4. 97. Furon da subita uscita de' castellani disordinati, ma soccorsi dalla coorte Sicambra.

COPERCHIARE, e COVERCHIARE. Mettere il coperchio, coprire. Lat. *cooperire, tegere, operculare*. Pallad. Ripongonle in orci, coperchiandole, e imbiutando la bocca. Cr. 4. 18. 3. E quando il vaso avrai pieno, di sopra pampani aggiugnerai, e coperchierai, e riporrai in luogo freddo. Dan. Inf. 23. Salvo, che questo è rotto, e nol coperchia. E Purg. 14. E apre gli occhi a sua voglia, e coperchia. E Cant. 2. Lo cui meridian cerchio coverchia Ierusalem col suo più alto punto.

COPERCHIELLA, e COVERCHIELLA. Diciamo di frode, o altro, ma coperta affine d' ingannare altrui. All. 163. Quegli antichi segretarioni della natura, ec. sotto metafore, ombreggiamenti, e coperchielle di favolose invenzioni, agli idioti dell'età loro insegnavano la regola vera del viver mondano [qui coperta: modo basso]

CON-

Coperchio, e Coverchio. Quello, con che alcuna cosa si cuopre, come di vaso, arca, cassa, e simili. Lat. *coopercul um, operculum*. Boc. Nov. 14. 11. La quale gli era assai vicina, e sopra il coperchio di quella posto il petto, ec. E Nov. 15. 33. Furono all' arca, la quale era di marmo, e molto grande; e con loro ferri, il coperchio, ec. sollevarono. Dan. Inf. 9. Tutti li lor coperchi eran sospesi. E Cant. 11. Ci raccostammo dietro ad un coperchio D' un grande avello. §. E per metaf. Dan. Inf. 7. Questi fur cherci, che non han coperchio Piloso al capo (cioè avevan la cherica) E Cant. 21. Ma i demon', che del ponte avean coverchio. §. In proverb. Il soperchio rompe il coperchio: di Colui, che troppo vuol d' una cosa. Lat. *omne supervacuum pleno de pectore manat*.

Coperta, e Coverta. Cosa, con che si cuopre. Lat. *operimentum, tegumentum*. G. V. 12. 45. 2. E nel detto anno si cominciò a rinvolgere, e rinnovare la coperta del marmo del Duomo di San Giovanni. M. V. 9. 4. Gli convenia tenere al sereno, e al ghiaccio, ed alla neve senza coverta. Bern. Orl. 1. 1. 67. Aveva una coperta il suo cavallo Di seta ricamata a lion pardi. §. E Coperta: per Luogo coperto. Franc. Sacch. Op. Div. Hannomi lasciato casolari, e terrazzi, e quelli ben forniti dell' arse, e rotte coperte [cioè tegoli, o embrici]. §. E per metaf. Fir. Disc. An. 45. Sotto coperta di carità t' allontani dalla pietà. §. Coperta ha tutti i sentimenti, che Coverta, ed è l' istessa voce. Vedi perciò Coverta.

Copertamente, e Covertamente. Di nascosto, segretamente. Latin. *clàm*. G. V. 9. 272. 1. Copertamente, e con ordine fatto, fecion prender balìa a' detti Priori. Varch. St. 2. Accennando benchè copertamente, e da lontano.

Copertina, e Covertina. Latin. *stragulum*. Omel. S. Gio. Grisost. In posole adornate di gemme, o in belle covertine. Varch. St. 9. Sopra una bellissima mula, ec. guarnita con molto ricca maniera d'oro e d'argento, con una copertina di broccato, che le dava fino a' piedi, e quasi toccava terra.

Coperto, e Coverto. Sust. Luogo coperto. Latin. *tectum*. Boc. Nov. 77. 13. Acciocchè io possa costì dentro stare al coperto. E Nov. 47. 6. Costrinseli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Com. Inf. 11. Non dormono sotto coperto, ma a campo, e vivono senza regola. Ar. Fur. 15. 45. E con gran risa avviluppati in quella, Se li strascina sotto'l suo coperto. Bern. Orl. 2. 8. 65. Tiriamci dentro in riposo al coperto.

Coperto, e Coverto. Add. da' verbi Coprire, e Covrire. Lat. *tectus, opertus*. Boc. Nov. 79. 2. Essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelle di vaio. E Ninf. E non potè sì coperta fuggire, che pur correndo, Diana la vide. E Nov. 40. 3. Vero è, che il più del tempo stava infreddata, siccome colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta. Petr. Canz. 27. 4. Coverta già dell' amoroso nembo. §. Per metaf. Oscuro, ambiguo. Latin. *obscurus, ambiguus*. Boc. Nov. 97. 17. Solo il Re intendeva il coperto parlar della giovane. G. V. 7. 60. 2. Per la coperta sua risposta. Dan. Inf. 4. E quei che 'ntese il mio parlar coverto. E Cant. 27. Gli accorgimenti, e le coperte vie Io seppi tutte (cioè simulate) Franc. Barb. 363. Dico Signori a voi saggi, e coperti, Però che m' intendete. Segr. Fior. As. Un detrattore, o palese, o coperto. Bellinc. Questo mi piace molto Parlar coperto, e intenda chi ha a 'ntendere. Petr. Son. 131. A te palese, a tutti altri coverto. §. E Coperto: dicesi Del vino allora che ha assai colore. Sod. Colt. Ne mi piace il serbarli [gli abrostini] per dar colore a' vini, per farli coperti; perchè il vino coperto, e carico di colore è grave, grosso, e grasso.

Copertoio, e Covertoio. Coperta. Latin. *tegumentum, operculum, opertorium*. Ann. Vang. E come copertoio gli muterai. Cavalc. Pungil. E stando così vide le demonia, che l' oppressavano, nascondeva la faccia sotto 'l copertoio, per non vedergli. E Frutt. Ling. Incominciò ad impaurire, ec. voltarsi ora al muro, or sotto'l copertoio, e ora da un lato, ec. Tac. Dav. St. 2. 274. La notte s' attese a provvedere; i Vitelliani, tavolati, graticci, copertoi, il Latin. diceva *vineas*. Vit. S. Padr. Per li letti ornati, e preziosi habbo una matta, e un vile copertoio. Franc. Sacch. Rim. Con vostra mogliera Vi troverrete poi al copertoio. Cr. 10. 17. 2. E sieno due reti grandi, poste in ciascun capo, siccome reti aiuoli, i quali chiamano copertoio. §. E Copertoio: anche diciamo un' Altra rete, con che si cuopre brigata di starne, o simili.

Copertura, e Covertura. Copritura, e Covritura. Coprimento. Lat. *opertus us, tegumentum, operimentum*. Cr. 2. 1. 2. Conviene, che si faccia lor coperture, e ombre, acciocchè, per lo caldo del Sole, non si secchino. M. Aldobr. Donò loro natura assai di covertura, siccome le ciglia, i palpebri, per loro guardare in fantade. Pallad. A copritura di camere, ed intonachi è più utile la rena delle fosse. §. Per metaf. Apparenza, sembianza. Lat. *species, similitudo*. Tes. Br. 1. 5. Per false ragioni, e per argomenti, che hanno simiglianza, e covertura di vero. Arrigh. Tu vedi molte cose essere intorniate dalle infinite coperture. Guid. G. Acciò sotto la copertura del trattato della pace prendano agio li detti traditori.

Copia. Dovizia, abbondanza. Latin. *copia*. Boc. Introd. n. 37. De' quali a ciascuna di voi è gran copia. E Nov. 60. 12. Come poi in gran copia, con disfacimento di tutta Italia, son trapassate. E Nov. 9. 2. Li quali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare. Dant. Inf. 24. Tra questa cruda, e tristissima copia Correvan genti nude. Petr. Cap. 2. Povero sol per troppo averne copia. Boc. Nov. 57. 7. Io di me stessa gli concedeva intera copia. E Nov. 77. 5. Il suo amore acquistasse, e per questo il potere aver copia di lei. Sen. Ben. Varch. 6. 1. Io ti farò copia di tutte quante. §. Per Esemplare. Latin. *exemplar*. Gr. ἀντίγραφον. G. V. 11. 19. 2. A verbo a verbo la detta dichiarazione fatta fedelmente volgarizzare, come avemo la copia da nostro fratello. M. V. 3. 48. La lettera, ec. e per questo molte copie se ne sparsono tra i cristiani. §. Per Ischiera nel sentimento Latino. Segr. Fior. Ar. Guerr. Il sito aspro non ti lascia distendere le tue copie. §. E da copia Copiare: che è Trascrivere. Lat. *describere, excribere, exemplum sumere*. E dicesi anche de' Pittori, quando dipingono, non d'invenzione, ma coll' esemplo. §. E Copista, e Copiatore: Quegli, che copia, e trascrive. Lat. *librarius amanuensis*.

Copiare. Trascrivere. Latin. *describere, excribere, exemplum sumere*; E dicesi anche de' Pittori, quando dipingono non d'invenzione, ma coll' esemplo. §. E per simil. di Chiunque imiti soverchiamente altrui in detti, o in fatti. Salv. Spin. 1. 3. Io pensava, che l'avessi a copiare, tanto hai penato a venire.

Copiatore. Quegli, che copia. Latin. *librarius amanuensis*. Red. Vip. 1. 47. Quella scrittura direi, che fallamente da' copiatori fosse stata attribuita a Dioscoride.

Copiglio. V. A. Compiglio. Cr. 5. 51. E di quegli, che sono per lor vecchiezza cavati, si fanno copigli, secchie, mine, e stai.

Copiosamente. In copia, abbondantemente, doviziosamente. Lat. *copiosè, abundanter*. Bocc. Nov. 5. 7. Che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse. Com. Purg. 11. De' quali in Siena avea allora copiosamente. Coll. S. Pad. Assai copiosamente, e interamente dimostrasti.

Copiosissimamente. Superl. di copiosamente. L. *affluentissimè*. S. Agost. C. D. Conobbono, e scrivono copiosissimamente, che essi son beati. E appresso. Paolino Vescovo di Nola, fattosi volontariamente di copiosissimo ricco, poverissimo, e copiosissimamente santo.

Copiosissimo. Superl. di copioso. S. Agost. C. D. Paolino, ec. fattosi volontariamente di copiosissimo ricco, poverissimo, ec. Red. Vip. 1. 44. Quel sudore, che copiosissimo dal calor della grotta vien provocato.

Copiosità, Copiositade, e Copiositate. Copia. Lat. *copia, ubertas*. Fr. Giord. Salv. Nella copiositade di tutti i beni.

Copioso. Abbondevole. Lat. *copiosus, affluens*. Boc. Nov. 18. 2. Si copioso l' ha fatto la fortuna delle sue nuove, e gravi cose. E Nov. 69. 4. Piena, e copiosa di tutte quelle cose, che alcuna può disiderare. E

Nov. 26. 1. La quale, come d'ogn'altra cosa è copiosa, ec.

COPISTA. Colui, che copia. Lat. *librarius amanuensis*.

COPPA. Coll' o stretto. La parte di dietro del capo. Lat. *occiput*. Dan. Inf. 25. Sopra le spalle dietro dalla coppa, Coll'ale aperte gli giaceva un drago. E Par. 8. Pigliavano il vocabol della stella, Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio. Stor. Aiolf. Borcutte gli diè sulla coppa del capo, tale, che ruppe l'elmo, e l'osso del capo. §. Da coppa Accopare: che è Uccider col percuoter la coppa.

COPPA. Coll'o largo. Vaso d'oro, o d'ariento, o d'altro metallo, per uso di bere. Latin. *patera*, *crater*. Boc. Nov. 31. 24. Laonde venuto il dì seguente, fatta il Prenze venire una grande, e bella coppa d'oro, e messo in quella il cuor di Guiscardo, ec. E Nov. 79. 10. I fiaschi, le coppe, e l'altro vasellamento d'oro, e d'argento, ne' quali noi mangiamo, e beviamo. Bern. Orl. 1. 6. 47. Sopra quel ponte stava una donzella Con una coppa di cristallo in mano. Sen. Pist. L'altro, che serve della coppa, pare in guisa di femmina. G. V. 4. 2. 6. Il Re di Buemme, che lo serve della coppa. Red. Ditir. E colmane per me Quella gran coppa là. §. Chi serve di coppa, è detto Coppiere. Latin. *a poculis*, *pincerna*; e da alcuni *pocillator*. §. In proverbio: Servire uno di coppa, e di coltello: Quando si serve interamente di tutte quante le cose, e bene. Lat. *ad nutum omnia peragere*. §. Diciamo di qualcuno: Egli è una coppa d'oro: Quando vogliamo mostrare in quel tale, o squisitezza, o eccellenza. Spor. Gell. 3. 5. Anzi l'avevamo tutti per una coppa d'oro. Cecch. Spir. 1. 3. So del certo, ch'ella è una coppa d'oro. Amb. Furt. 5. 2. Mi pareva vna coppa d'oro. §. E da coppa Coppetta, che anche si dice Ventosa: che è Un vasetto, che s'appicca alle carni, per tirare il sangue alla pelle. Lat. *cucurbitula*. §. Coppe: per Uno de' quattro semi, onde son dipinte le carte da giuocare. §. E di qui in proverb. Fir. Trinuz. Voi avete accennato in coppe, e dato in bastoni: e vale Mostrare di voler far una cosa, e farne un'altra. Così anche Salv. Spin. e vale lo stesso. Che e' non sia di quelli, che accenna in coppe, e voglia dare in danari.

COPPELLA. Picciol vasetto fatto di raschiatura di corna, nel quale, messo nel fuoco, si cimenta l'ariento. Onde, dir Ariento fine: dicesi di Coppella. §. Per metaf. Car. Lett. Io l'ebbi per Poeta di qualche lega, ma non di coppella. §. Per Vaso comune di terra. Lat. *vasculum*. Cr. 5. 20. 9. E dipoi, che la lor carne sarà risoluta, si rinchiudano in coppelle, ovvero in vasello di terra inverniciato.

COPPETTA. Vasetto, che s'appicca per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle. Lat. *cucurbitula*: lo stesso, che Ventosa. Volg. Ras. Sogna, ec. colori rossi, e tinti, e nozze, e cibari dolci, e coppette, o ventose, e flusso di sangue. Volg. Diosc. Le coppette appiccatevi suso con gran fiamma, sono di grande utilità. E appresso. Si dee attaccarvi le coppette piene di fuoco. Red. Vip. 1. 27. Applicarvi sopra una coppetta.

COPPIA. Due cose insieme, Paio; e da huomini in fuora, non si dice se non di Cose innanimate. L. *par*. Bocc. Nov. 5. 3. Non esser sotto le stelle una simil coppia a quella del Marchese, e della sua donna. Petr. Cap. 2. E mostrai al Duca lor, che coppia è questa. Fir. Ragion. A Roma, dove questo cacio è in grandissimo pregio, me ne fu donato una coppia. E Luc. E che voi non guardiate in una coppia di scudi.

COPPIERE. Colui, che serve di coppa. Lat. *a poculis*, *pincerna*; e da alcuni *pocillator*. Fir. As. La rapace aquila, ec. aveva portato a Giove il Frigio coppiere. E 179. Il coppier suo, quel rustico Ganimede, ec. Tac. Dav. An. 4. 85. Martoriato anzi il coppiere, cercato chi 'l fece fare, ec. Red. Dit. O coppier, se tu richiedi Quel vaiano, quell'albano, Che fiammeggia, ec.

COPPO. Coll' o stretto. Spezie di vaso: Orcio. Lat. *dolium*. Dial. S. Greg. M. Per un poco d'olio, che aveva fatto dare, aveva ricevuto da Dio un coppo grande pieno. Franc. Sacch. Op. Div. Spezzati i coppi con tanto olio, che valeva fiorini 120. §. Per simil. lo Concavo dell'occhio. Dan. Inf. 33. E, siccome visiere di cristallo, Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo. Bern. Orl. 3. 6. 36. Fu ferito a traverso della faccia, L'elmetto volò via con tutto il coppo.

COPRENTE, e COVRENTE. Che cuopre. Latin. *operiens*. Cr. 4. 37. 7. Secondo la possibilità della vite coprente l'arbore.

COPRIMENTO, e COVRIMENTO. Il Coprire, e la Cosa, con che si cuopre. Lat. *operimentum*, *operculum*. Cr. 2. 6. 1. La finale, e ultima intenzione delle foglie, è a coprimento de' frutti. Mor. S. Greg. Essi lasciano ignudi gli huomini, levando loro le vestimenta, e dipoi non hanno coprimento al tempo del freddo. Cavalc. Pungil. E per questo coprimento diceva ancora a essi. Annot. Vang. E' stato a loro, come uno coprimento di dì. §. Per lo Congiugnimento del maschio colla femmina. Cr. 9. 2. 1. E 'l cominciamento di loro coprimento si dee fare dall'equinozio vernale infino al solstizio.

COPRIRE, e COVRIRE, Porre alcuna cosa sopra a che che si sia, che l'occulti, o che la difenda. Lat. *cooperire*, *tegere*, *operire*. In alcune terminazioni si usano anche le voci dell'antico verbo Cuoprire. Petr. Son. 30. Ne nebbia, che 'l Ciel cuopra, o 'l Mondo bagni. Bocc. Nov. 41. 5. Ed era solamente, dalla cintura in giù, coperta d'una coltre bianchissima. E Nov. 85. 6. A me pare, che tu te ne torni a casa, e facciti ben coprire. Dan. Inf. 1. Che di pel maculato era coperta. Petr. Canz. 4. 3. L'esser coverto poi di bianche piume. M. V. 8. 1. Serse volendo occupare la Grecia, coprì il Mare di navi, e 'l piano, e le montagne di innumerabili popoli. §. Per simil. Congiugnere il maschio colla femmina, per la generazione; ma si dice propriamente delle Bestie. E Far coprire una bestia, si potrebbe dire in Lat. *admissuram facere*. Cr. 9. 69. 3. E imperò si deono fare in tal tempo coprire, che partoriscano intorno alla fine dell'Autunno. E 9. 6. 9. Alcuni cavalli si diputano a vettura, alcuni a coprire, alcuni a correre. §. Per ischerzo lo disse anche dell'Huomo il Boc. §. Coprir la voce: dicesi dell'Impedire ad altrui l'essere inteso, favellando più forte di lui. Tac. Dav. An. 11. 140. Narciso le copriva la voce, sclamando di Silio, e delle nozze.

COPRITORE, e COVRITORE. Che cuopre. S. Agost. C. D. Non si può vivere, se l'huomo non conosce chi sia il fabbro, chi 'l dipintore, chi il copritor delle case. §. Per Istallone. Lat. *admissarius*. Cr. 9. 58. 1. Quegli, che nascono d'asino, e di cavalla, son più nobili; onde l'asino dee essere copritore.

COPRITVRA, e COVRITVRA. Coprimento, coperta. Lat. *operimentum*, *tegumentum*. M. V. 3. 65. E la Città premette sì forte, che tutte le copriture de' tetti roppe. Amet. 21. Egli non toglieva alla vista la forma de' tondi pomi, i quali, con sottil copritura ascondendo, ec. §. Per metaf. Cavalc. Med. Spir. Conciossiacosachè hanno gli altri peccati alcuna copritura, o scusa, per l'umana fragilità. §. Per lo Coprire, che fa il maschio la femmina, per la generazione. Lat. *admissura*. Cr. 9. 69. 1. La seconda copritura si fa dopo mezzo il mese d'Ottobre, acciocchè intorno nel principio della primavera partoriscano.

COPVLA. Il copulare: Congiugnimento. Lat. *copula*. Bern. Orl. 3. 7. 8. Dunque tre volte, e più son quei felici, Che la copula salda insieme tiene.

COPVLARE. V. L. Unire insieme. Latin. *copulare*. §. E neutr. pass. Congiugnersi carnalmente. Latin. *copulari*. M. Vill. 4. 18. Colla quale si copulò con tanta concupiscenza carnale, che molte dissolute, e sconce cose faceva.

CORAGGIO. Cuore; in signif. d'animo, d'ardire, e bravura. Lat. *audentia*, *fidentia*. Petr. Son. 172. Sforzati al Cielo, o mio stanco coraggio, Per la nebbia entro de' suo' dolci sdegni. Stor. Eur. 6. 126. Per esser persona rara, valorosa, di gran coraggio, pratica nelle guerre, ec. Nov. Ant. 61. 2. Or venia, che si sentia poderoso d'avere, e di coraggio. §. E per Cuore assolutam. Nov. Ant. 99. 11. Isotta v'ama di buon coraggio. Rim. Ant. Guid. G.

Amor non cura di far suo' dannaggi, Che li coraggi mette in tal calura. Rim. Ant. Dan. Maian. Sicchè amendue aggiam solo un coraggio. Ar. Fur. 18. 32. E si senti brillar dentro il coraggio. Franc. Sacch. Rim. Giusto, e benigno, e di gentil coraggio. §. Per Disiderio, e volontà. Lat. *voluntas, cupiditas*. Tes. Br. 1. 15. In ciò ch'ell'è volontà d'alcuna cosa, si è appellata coraggio; e perciò, che ella giudica dirittamente, ella è appellata ragione. Coll. S. Pad. E che ne' nostri coraggi crescano, ovvero i santi, e spirituali pensieri, ovvero i carnali, e terreni.

CORAGGIOSAMENTE. Valorosamente, intrepidamente, animosamente. Lat. *viriliter*. Sen. Pist. Che noi siamo volentieri ubbidienti a Dio, che noi contastiamo coraggiosamente alla fortuna. M. V. 7. 18. Si fece innanzi a' nemici per ricevergli a battaglia coraggiosamente.

CORAGGIOSO. Che ha coraggio, Che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese: ardito, bravo. Lat. *fidens, audens*. G. V. 9. 205. 6. Que' dell'oste de' Fiorentini non furono coraggiosi, ne avvolontati di combattere. Franc. Sacch. Molto fu più ardito, e più coraggioso Ribi buffone, incontro a un cavaliere d'un Podestà. Cron. Morell. Visse huomo ardito, e coraggioso.

CORALE. Add. V. A. Di cuore, cordiale, affettuoso. Lat. *intimus, maximus*. M. Cin. Rim. Lo mio corale affetto A voi medesma per vergogna celo. La mia forte, e corale innamoranza Vi celo com' huom tutto vergognoso. Guitt. Languendo gaudería, come gaudea In sede intera, ed in amor corale Lorenzo al foco, e alla croce Andrea. M. V. 11. 52. Di grande animo, dotto di guerra, e coral nimico del Comun di Firenze (cioè nimico di cuore, capitale) Med. Arb. Cr. E di lancia corale tutto lacerato, e fracassato, e passato [cioè feritrice del cuore: dall'effetto]

CORALLINA. Spezie di musco, che nasce negli scogli del mare, e d'attorno a' coralli. Lat. *muscus marinus*. Ricett. Fior. Quegli, che si cavano dall'acqua, sono come il lapis, spongie, il corallo, la corallina. Red. Os. An. 109. Avendo fatta una buona, e lunga infusione di corallina. E appresso. La corallina esser valorosissima contro i vermi. §. E Corallina: Vassellerto piccolo da remi per portar mercanzie; e prende il nome, dal servirsene principalmente i cavatori de' coralli.

CORALLO. Pianta, la qual nasce nel fondo del mare, e indurisce all'aria; Truovasene del rosso, del bianco, e del nero, secondo'l Mattiuolo. Lat. *coralium*. Gr. κουράλλιον. M. Aldobr. E se più forte il volete imbiancare, prendete, ec. corallo bianco, cristallo bianco, farina di fave, gesso, e gomma dragante. E altrove. Recipe mastice, sangue di dragone, armoniaco, coralli rossi, e draganti. Pass. 363. Del corallo dicono, che è buono contra l'illusione, e la paura, che fa'l demonio.

CORALLUME. Cosa attenente al genere del corallo. Red. Os. An. 60. Per adunamento di diverse fogge di sassi marini, di corallumi, e di altre marine congelazioni, e concrezioni.

CORALMENTE. Cordialmente. Lat. *ex animo, intimè*. Tav. Rit. S'innamorò tanto coralmente, che diceva infra se, ec. Dan. Rim. Deh perchè piangi tu si coralmente? M. V. 9. 6. Fu in singulare abbominazione, e coralmente per quelli, che amavano lo stato, e l'onor del Comune.

CORAMPOPOLO. Avverbio preso dalla maniera Lat. e vale Pubblicamente, in presenza di tutto'l popolo. Tac. Dav. An. 11. 139. Non la sa'tu, che Silio ha sposata Messalina coram popolo?

CORATA. Intorno al cuore. Latin. *præcordia orum*. Dan. Inf. 28. La corata pareva, e'l tristo sacco, Che, ec. §. Da corata Coratella: che è il Fegato degli uccelli, e degli animali quadrupedi piccoli, e de' pesci. Lat. *præcordia, exta*.

CORATELLA. Il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli, e de' pesci. Lat. *exta, iecur*. Ricet. Fior. Le coratelle si soglion mescolar colle polpe, ma non già l'uova.

CORAZZA. Armadura del busto, fatta di lama di ferro; detta forse così dalla parte principale, ch'ella difende, che è il cuore. Lat. *thorax*. Gr. θώραξ, καρδιοφύλαξ. Lab. n. 232. Ne con corazza in dosso, ne con bacinetto in testa. G. V. 7. 144. 5. La quale gli entrò per nelle congiunture della corazza. Veg. Di catafratte, cioè corazze, e d'elmo, di che s'armò l'oste de' pedoni. Oggi gli diciamo anche Corsaletto. §. Corazza per simil. Alam. Colt. 2. Quanto può nel zappar la polve innalzi, Perchè l'uve adombrando ella si faccia Contro alla nebbia, e'l sol corazza, e scudo. §. Corazza: oggi diciamo anche a Soldato a cavallo, armato d'armadura grave, e che porta pistòla incambio di lancia. Red. Esp. Nat. 20. Uno de' quali era alabardiere della guardia a piede, e l'altro corazza della guardia a cavallo.

CORAZZAIO. Facitor di corazze. Stat. Merc. Susseguentemente si dica delle dieci Arti, cioè spadai, e corazzai, e coreggiai, ec.

CORAZZINA. Lo stesso, che Corazza, senza diminuire. M. V. 6. 17. Feciono mostra di dumila cinquecento balestrieri, tutti sperti del balestro, e armati di corazzina.

CORBA. Cesta intessuta di vimini, o d'altra simil materia. Lat. *corbis, canistrum*. Alam. Colt. 2. Ne quella bionda treccia oggi si sdegni Di talor sostener la corba, e'l vaglio. Serd. St. 227. Riponendoli in alcune corbe fatte di vimini. E 11. 447. Sono tirate su, o mandate giù colle funi, o colle corbe. §. Per Una misura, che è la tenuta di essa corba. Cr. 2. 13. 25. Intorno a tre corbe nel iugero, e cuoprono il seme coll'erpice. E 9. 91. 2. E di venti corbe, e di 25. e di 30. ottimamente s'ingrassa la bifolca del grano. E 3. 8. 4. E una corba, cioè misura, o poco meno; una bubulcata, cioè spazio di terra d'un paio di buoi, empie, ec. §. Per Una malattia, che viene nelle gambe al cavallo.

CORBACCHIONE. Diciamo Corbacchione, o Cornacchione di campanile: a Chi non si lascia aggirare, e muovere da parole; perchè tali uccelli non isbucano al suon delle campane: modo basso. Morg. Orlando è corbacchion di campanile, E non si venne per questo mutando. Ciriff. Calv. 1. Ma questo corbacchion di campanile.

CORBELLO. Vaso ritondo, con fondo piano, tessuto di strisce di legno; detto in Lat. *corbis dossuaria*. Bellinc. Per sentir, come i granchi in un corbello Imparin così ben l'arpe a sonare. Dav. Colt. Mettigli al piede un corbello di cuoiacci (qui misura)

CORBEZZOLA. Il frutto del corbezzolo. All. 212. Fare una badialissima corpacciata di corbezzole. Amb. Cof. 5.6. In sull'omero sinistro una voglia di corbezzola.

CORBEZZOLO. Pianta di non molta grandezza: non perde foglia, fa il suo frutto ritondo, che gialleggia nella rossezzza, ed è grande, come una grossa ciriegia. Lat. *arbutus*. Amet. 47. Il lazzo sorbo, il frongiuto corbezzolo, e l'alto faggio. Ricett. Fior. Il legno guaiaco, ec. fa le foglie simili al corbezzolo, ma minori. Alam. Colt. 5. Il corbezzolo umil, che lui simiglia, Se non mostrasse il suo dorato, e d'ostro Diverso frutto.

CORBICINO. Corbo piccino. L. *corvi pullus*. Espos. Salm. I corbi non nutricano i corbicini loro, che nascono bianchi, infinattanto, che cominciano ad esser neri nelle penne. §. Oggi noi diciamo più tosto Corbacchiotti.

CORBO, Lat. *corvus*. Gr. κόραξ. Tes. Br. 5. 20. Corbo è un' uccel grande, ed è tutto nero; e quando vede nascere i suo' figliuoli colle caluggini bianche, si non crede, che sieno suoi figliuoli, e partesi dal nido, e poi a pochi di vi torna. Fior. Vir. A. M. Puotesi appropriare alla tristizia il corbo, il quale vedendo nascere i suo' figliuoli bianchi, si s'attrista tanto, che gli lascia stare, e partesi, credendo, che non sien suo' figliuoli, perchè non son neri, come elli. Passav. 43. Lasciò alle rane il gracidare, e a' corbi il crocidare. §. Da corbo Scorbacchiare: che è il Ridire i fatti di questo, e di quello per istrapazzarlo; e Bociare, e palesare gli altrui errori, e malfatte. L. *alicuius facta divulgare, obloqui, alicuius famæ detrahere*. §. In proverb. Aspettare il corbo. La storia è nota per la Bibbia. §. Diciamo Corbacchione, o Cornacchione di campanile: a Chi non si lascia aggirare, e muovere da parole; perchè tali uccelli non isbucano al suon delle campane: modo basso.

CORBONA. Borsa comune de' Sacerdoti di una Chiesa. Gli Ecclesiastici dicono in Lat. *corbona*.

CORCARE. Coricare. Lat. *decumbere*, *cubare*.

CORDA. Fila di canapa, di lino, di seta, e simili rattorte insieme, per uso di legare. Latin. *funis*, *restis*. Dant. Infer. 16. Io aveva una corda intorno cinta. Petr. Son. 22. Che 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta. §. Corda, per metaf. Dan. Purg. 7. D'ogni valor portò cinta la corda. §. Corda, per uso degli archi. Boc. Nov. 42. 14. A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri, ec. le cocche del quale non sieno buone se non a queste corde sottili. Dan. Inf. 8. Corda non pinse mai da se saette. E Cant. 17. Si dileguò come da corda cocca. Ovvid. Pist. Prendi asempro del tuo arco, che per troppo stare in corda, diviene lento. §. Corda assolut. per Quella, che bollita in salnitro, s'usa per dar fuoco agli archibusi; e quegli archibusi, cui si da fuoco per tal mezzo, chiamansi Archibusi a corda. §. Corda: Sorta di giuoco di palla, che si dice anche Palla a corda. Bern. Orl. 1. 5. 86. E non son palle da fare alla corda. §. Corda, per uso di sonare, fatta di minugia, o di metallo. L. *chorda*, *fides*. Gr. χορδὴ. Dant. Par. 14. E come giga, ed arpa in tempra tesa Di molte corde fan dolce tintinno. Nov. Ant. 12. 8. Lo Re Porro, il quale combatteo con Alessandro, a un mangiare fece tagliar le corde a un ceteratore. Dan. Par. 15. Silenzio pose a quella dolce lira, E fece quietar le sante corde. E Cant. 26. Ma di ancor se tu senti altre corde Tirarti verso lui sicchè tu suone, Con quanti denti questo amor ti morde. §. Corda, nel sudd. sent. ma per metafor. come: Toccare altrui una corda: e vale Parlarli così alla sfuggita di alcuno affare; il diremmo anche Toccare un tasto. Lat. *obiter aliquid innuere*. Amb. Furt. 4. 1. Io gli ho tocco una corda, che io lo farò andare cento miglia per ora. §. Corda del collo: diciamo Ciascuno de' due nervi del collo; detti da' Greci *τένοντες*, e Celso traduce *tenontes*; ma il Gazza, e dipoi altri *tendones*. Fir. Dial. Bell. Don. La gola vuol' esser tonda, ec. e fare nel volgersi or qua, or là certe piegature, che mostrino or l'una, or l'altra delle due corde, che mettono in mezzo le canne vitali. §. Corda: per lo Tormento, che si da a' pretesi rei. Onde: Dare, o toccar la corda: che è lo stesso, che Collare, ed esser collato. Bern. Orl. 2. 15. 20. E da lor della corda ad un'antenna. §. Corda: col segno innanzi del terzo caso, diviene avverbio, e vale A dirittura. Lat. *rectà*. Onde Cordeggiare: Essere a dirittura.

CORDA MAGNA. Quel Tendine grosso, che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno. Latin. *corda magna*. Lib. Cur. Malat. Nelle ferite della corda magna suol venire il singhiozzo.

CORDEGGIARE. Essere a corda, a dirittura.

CORDELLA. Corda piccola. Lat. *funiculus*. Cr. 2. 23. 22. Con vinco sottile, e fesso, o con cordella, con poca strettura, si leghi. §. Per Quella piccola corda, schiacciata o tonda, di refe, seta, o simil materia intrecciata, che si mette intorno alle vestimenta, particolarmente per affibbiare, o legare. Lib. Am. L'amanza può ricever lietamente, ec. cinture, borse, specchi, cordelle, ec. §. Questa oggi per proprio nome chiamano Cordellina.

CORDELLINA. Piccola corda, schiacciata o tonda, di refe, seta, o altra simil materia intrecciata, che si mette intorno alle vestimenta, particolarmente per affibbiare, o legare. Fir. Nov. Un paio di scarpette gialle, di quelle, ec. che s'affibbiano colle cordelline.

CORDIACA. Latin. *passio cardiaca*. Gr. καρδιακὸν πάθος. Cr. 5. 48. 7. Il zucchero rosato, ec. vale contro al vomito collerico, contro al tramortimento, e contro alla cordiaca, cioè passion del cuore.

CORDIACO. Di cuore, o che vien dal cuore. Il Cr. dice in Lat. *cardiacus a um*. Gr. καρδιακὸς, ὁ, ὀν. Cr. lib. 5. 8. 8. Rimuove la sospizione, e la tristizia, generata dalla collerica, e cordiaca passione.

CORDIALE. Di cuore. §. Per Isviscerato, affettuoso. Lat. *intimus*, *ex animo*. Passav. 54. E vedrò, per la ferita del lato, il cordiale amore, per lo qual mi ricomperò. Mor. S. Greg. Perocchè non potea essere a me impossibile quello, che comandato m'era dalla carità di tali, e sì cordiali fratelli. §. Per Capitale. Franc. Sacch. Dando assai che pensare a' Fiorentini, perocchè era lor cordial nimico. §. Per Ristorativo, e buono al cuore. L. *cor permulcens*. Bern. Rim. Son le pesche apritive, e cordiali. Franc. Sacch. Rim. Quella, che più conforta l'odorato Col gusto insieme, par più cordiale. Ricett. Fior. Le polveri, ec. che si chiamano volgarmente da' medici, e dagli speziali ec. da pittime cordiali.

CORDIALMENTE. Interamente, con tutto 'l cuore, con tutto l'animo, svisceratamente. Latin. *ex animo*. Mor. S. Greg. Sono alcuni, che tengono la fede nostra cordialmente, e perseguitano con cattivi costumi quello, ch'essi hanno in apparenza per fede. Boc. Urb. Avendo voi insino ad ora sì cordialmente seguitato ogni comandamento, e piacer del mio Signore.

CORDICINA. Dim. di Corda. Lat. *funiculus*. Agn. Pand. Vedete il ragno quanto egli ha nelle sue reti le cordicine tutte in modo sparse in razzi, ed e' sta desto sempre; che se ogni minima cordicina fosse tocca, subito la sente.

CORDIGLIERO. Frate Francescano, perchè va cinto di cordiglio. Lat. *Cœnobita Franciscanus*. Dan. Inf. 27. Io fui huom d'arme, e poi fui cordigliero, Credendomi sì cinto fare ammenda.

CORDIGLIO. Funicella piena di nodi: Cintura de' Frati di S. Francesco, e d'altri, ch'a lor simiglianza la portano per divozione.

CORDOGLIARE. V. A. da Cordoglio: neutr. pass. Dolersi di cuore, rammaricarsi. Lat. *conqueri*, *dolere*. Rim. Ant. P. N. Fr. Guitt. Ma d'una cosa sola mi cordoglio. §. In att. signific. Far degno di compassione, far compassionevole. Lat. *lamentabile reddere*. Salust. Iug. R. Promettendo loro molte cose, ed anche cordogliando il caso suo, gli confermò in ciò.

CORDOGLIENZA. V. A. Cordoglio. L. *cordolium*, *conquestus*. Dittam. In questo tempo fu la pistolenza Per le locuste sì grande, e acerba, Ch' io piango ancor di tanta cordoglienza.

CORDOGLIO. Dolore, con pianto o lamento, affanno, passion di cuore. Lat. *cordolium*, *conquestio*. Boc. Nov. 17. 22. Nuovo cordoglio, sopra la nave, a fare incominciò. G. V. 7. 104. 1. Fatto gran cordoglio Filippo, e Carlo suo' figliuoli, fecero recare il corpo a Parigi. E 12. 9. 2. In Firenze se ne fece cordoglio, ed esequio molto solenne, e di grande luminaria. Petr. Son. 258. Ch'io porto invidia ad ogni estrema sorte, Tal paura, e cordoglio ho di me stesso!

CORDOGLIOSAMENTE. Con gran dolor di cuore, affannosamente. Lat. *anxiè*, *dolenter*. Med. Arb. Cr. Lamentando cordogliosamente la miseria della infermità umana.

CORDOGLIOSO. Doloroso, compassionevole. Lat. *miserandus*, *lamentabilis*. M. V. 11. 16. Fu miserabile, e cordoglioso riguardo, e aspetto di gran crudeltà.

CORDONE. Corda alquanto più grossa, lavorata alla foggia di cordella, per diversi usi. E Quel cinto fatto a simiglianza di corda, che si mette intorno a quella parte del cappello, che s' innalza. All. 10. Ma più solennemente pare a me di tutti gli altri la portan coloro, i quali ne fanno più chiara mostra, come sono falmisia i Poeti, i quali per lor boria ne portano il cordone alla berretta dal dì delle feste. §. E Termine d'architettura: e vale Un certo risalto a modo di corda, con che s' ornano talora gli altri membri dell'architettura.

CORDOVANIERE. Calzolaio. Tes. Br. 1. 4. Ciò sono fabbri, drappieri, cordovanieri, e altri mestieri. E 7. 1. E l'altro lavora la terra, per suo frutto, l'altro è fabbro, o cordovaniere, o d'altro mestier che sia.

CORDOVANO. Cuoio di pelle di capra, detto da alcuni in Lat. *corium cordubense*, *pellis cordubensis*. M. V. 6. 54. Portano generalmente farsetti di cordovano. §. Questi farsetti di cordovano, oggi noi gli diciamo Coietti, o Colletti. E in Lat. forse si direbbe *colobium*, *scortum*, Gr. κολόβιον δερμάτινον. §. E Una sorta di questi cordovani, che son migliori, e vengono a noi di Spagna, gli chiamiamo Marrocchini; forse perchè fu ritrovato il modo di conciargli, primieramente in Maiorca. §. Proverbialm. I cordova-

dovani son rimasi in Levante: si dice di Quelli, che non temono d'essere ingannati. Flos. 428. §. Esser di buon cordovano, modo basso: Esser di buone forze, di gran complessione.

CoREGGIA. Cintura di cuoio, alla quale diciamo anche Coreggina. Lat. *corrigia*. Nov. Ant. 93. Gli altri discepoli furo intenti colle coregge, e scoparlo per tutta la contrada. Boc. Nov. 73. 14. E faccendo di questi ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati. E Nov. 60. 8. Ed essendo lasciato, a tutte andrebbe dietro perdendo la coreggia. Morg. 20.205. E di, ch'io vo' venir colla coreggia Al collo, e ginocchion chieder mercede. G. V. 6. 65. 1. Per la qual cosa i Poggibonizesi, ec. vennero a Firenze colle coregge in collo, chiedendo mercè al Comune di Firenze. Cron. Mor. Il perchè e' vennono colla coreggia in collo a raccomandarsi al nostro Comune. Maestr. 2. 9. 11. E l'ultimo dì [il reo] non tenga mantello, e stia scalzo colla coreggia in collo. E 2. 36. Che farà se alcuno toglie al cherico furtivamente la coreggia che egli è cinto, o la gonnella, della quale egli è vestito? §. Coreggia: per Coreggiuolo. Passav. Umiliandosi disse, che non era degno di sciogliere la coreggia del suo calzare. §. Coreggia: Il suono di quel vento, che si manda fuor per le parti di sotto. Pataff. Una coreggia allor forte tirai. Burch. Coregge lunghe, e sorde Mi van facendo gli asini full' uscio. Alleg. 103. Con manco fatica Che non fa la mia fante una coreggia.

CoREGGIAIO. Facitor di coregge: cinture di cuoio. Stat. Merc. Susseguentemente si dica delle dieci Arti, cioè spadai, corazzai, e coreggiai, ec. Cant. Carn. No' eram tutti chiavaiuoli, Or siam fatti coreggiai.

CoREGGIATO. Strumento villereccio, fatto di due bastoni, legati nsieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano, e le biade: al maggior bastone si dice Manfanile, e all'altro Vetta, che ha in cima un materozzolo. Boc. Nov. 72. 7. Non t'esca di mente di dir loro, che m'arrechino quelle gombine per li coreggiati miei. Cr. 5. 9. 2. Si fanno manichi di martello, e vette di coreggiati da battere il grano. Serm. S. Agost. D. Siccome nella fornace si purga l'oro, e la lima pulisce il ferro, e lo coreggiato spande la paglia dal grano, così la tribulazione sparte l'huomo dal Mondo, o dal peccato. Alam. Colt. 2. Ivi il basso cultor de' pochi campi Co i coreggiati in man batter li puote.

CoREGGINA. Lo stesso, che Coreggia. Latin. *corrigia*.

CoREGGIONE. Coreggia grande. Latin. *corrigia*. Bern. Orl. 1. 6. 9. Avea cinto di ferro un coreggione.

CoREGGIVOLA. Erba. Lat. *seminalis, proserpinaca*. Gr. πολύγονον ἄῤῥεν. Cr. 1. 64. 1. Lingua avis, cioè coreggiuola, è calda, e umida nel primo grado, ed ha le sue foglie piccole, e acute, simiglianti alla lingua dell'uccello. Esp. Pat. Nost. Tutto era pieno di ortica, di spine, e di coreggiuola.

CoREGGIVOLO. Striscia di cuoio, a guisa di nastro, per varj usi. Boc. sopra Dan. Comperò tanto terreno, quanto pigliasse un cuoio di bue, e di questo fece coreggiuoli sottilissimi, e il pelo fece filare. Circ. Gell. Per avere i coreggiuoli delle scarpette al contrario. Serd. Stor. 13. 515. Avresti potuto vedere, ec. la pelle star penzoloni dalle scoperte membra, e quasi tagliata in coreggiuoli. §. Per Sorta di vaso. Ricett. Fior. Si mettono sotto i carboni, ovvero ne' coreggiuoli degli orefici.

CoRIANDRO. Curiandolo. Lat. *coriandrum*. Cr. 3. 2. 1. Alcuni altri mescolano tra il grano foglie di coriandro per conservarlo, come dice Palladio. Tes. Pov. P. S. La midolla del pane pesta con sugo di coriandro toglie ogni doglia di capo. Alam. Colt. 5. O quei, che aviam nelle seconde mense Di ventosi vapor salubre schermo, E l'anicio, e'l finocchio, e 'l coriandro.

CoRICARE, e CoRCARE. Neutr. pass. e talora senza le particelle MI, ec. Porsi giù per giacere. L. *decumbere, cubare*. Boc. Nov. 13. 16. Dopo molte disdette spogliatosi, vi si coricò. E Nov. 68. 17. In questa casa non ti coricastù iersera? Tes. Br. 5. 46. E quando l' huomo gli vuole incaricare, elli si coricano in terra, e stanno cheti, e soavi, infinattanto che sono caricati (cioè s'inginocchiano) Dan. Inf. 17. Bestia malvagia, che colà si corca. Bern. Orl. 1. 19. 62. Ancor di maglia, e di schinieri armato Con essa in braccio si corca in sul prato. §. Coricare, per metaf. Il tramontar del Sole. Tes. Br. 5. 46. Intra 'l levare, e 'l coricare del Sole. Dan. Purg. 27. Che 'l Sol corcar, per l'ombra, che si spense, Sentimmo. Petr. Son. 44. E corcherassi il Sol là oltre, ond' esce. §. Coricare, in att. signific. si dice Il sotterrar delle viti, o d' altre piante, per propagginarle; e dell'erbe, per farle bianche, Ricoricare. Dav. Colt. E cotale innestato tralcio corica con tutta la vite nel fondo della fossa. Burch. Che questo vizio sotterra ti corica (qui per similit. delle viti; ti affonda, ti ficca)

CoRICATO, e CoRCATO. Add. da' lor verbi. Lat. *recubans, cubans*. Bern. Orl. 1. 18. 45. Agricane alla selva più vicino Corcato stassi sott' un' alto pino.

CoRIMBO. Grappolo di coccole d'ellera. Lat. *corymbus*. Red. Dit. D'edere, e di corimbi il crine adorni Alternavano, ec.

CoRISTA. Colui, che ordina il coro. Lat. *chori magister, chorodidascalus*. Gr. χοροδιδάσκαλος. Lib. Son. Quel Sere Di chi 'l corista fa tutta la storia.

CoRIZZA. Spezie di malattia. Lat. *coryza, gravedo*. Gr. κόρυζα. Lib. Cur. Malat. Corizza è umidità fuor di natura, che discende dal capo per le nare del naso, e sempre cresce per freddo, e per caldo. E appresso. Se corizza procede per freddo, ricevano questo fumigio. E appresso. Corizza fredda si ee, quando dal cervello casca alle nari quantità di catarro soverchia, e focosa.

CoRNACCHIA. Uccello simile al corbo, ma alquanto minor di lui. Latin. *cornix*. Tes. Br. 5. 21. Cornacchie sono di molto grande vita, e dicono, ch' elle indovinavano quello, che dee avvenire all' huomo, soleano molto dire gli antichi. Cr. 10. 7. 1. Pigliano, ec. anitre, oche, cornacchie, e quasi tutti uccelli, a' quali s'ammettono. Nov. Ant. 32. 2. Di questi uccelli, siccome corbi, cornacchie, o gazze. Bern. Orl. 2. 17. 28. Come dal cielo in giù scende il falcone, E da in mezzo ad un branco di cornacchie. Red. Oss. An. 150. Nella cavità parimente del ventre de' corvi reali, e di quei corvi minori, che son chiamati cornacchie, e di quei più piccoli ancora della terza spezie, che pur son detti cornacchie. §. Le diciamo ancora Gracchia, forse dal suon della voce, che manda fuori: e i Latin. *graculus*. Franc. Sacch. Rim. Se la cornacchia c'è gridi cra cra. §. Cornacchia, e Cornacchione: diciamo A chi favella, e cicala assai, e senza considerazione. Lat. *garrulus*. §. E questi sì fatti cicalamenti si dicono Cornacchiamenti, e Scornacchiamenti: e da questi Cornacchiare, e Scornacchiare. Lat. *cornicari*. §. Cornacchia di campanile: diciamo A persona cupa. Ciriff. Calv. 3. Era di campanil questa cornacchia, O formica di sorbo, che non esce.

CoRNACCHIAMENTO. Cicalamento sconsiderato. Lat. *inepta locutio*.

CoRNACCHIARE. Far cornacchiamento. Lat. *cornicari*. Cecch. Servig. 1. 3. Non m' andar cornacchiando queste cose con frati, ec.

CoRNACCHIONE. Che cornacchia. Lat. *garrulus, blatero*.

CoRNAMVSA. Piva, strumento musicale di fiato, composto d'un' otro, e di tre canne, una per darle fiato, e l'altre due per sonare. In Latin. potremmo dirle, *tibia, fistula*, ma non propriamente. Cr. 9. 80. 5. Egli subito gonfiò la cornamusa, e cominciò a sonare. Boc. g. 6. f. 16. Gli comandò, che fuor traesse la sua cornamusa. E g. 7. f. 4. Quando al suono della cornamusa di Tindaro, e quando da altri suoni, carolando. §. In proverb. E' mi vuol far cornamusa; cioè, E' mi vuol dare ad intendere cosa non credibile, o stravagante. Morg. Rinaldo il volea pur far cornamusa, D'un certo sogno trovava sua scusa. Burch. Non isperar di farci cornamusa.

CoRNARE. V. A. Sonare il corno. Lat. *buccinare*. Liv. M. Mise i trombatori, e i cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare, e cornare. §. Cornare: diremmo d'Uno, dal quale venisse cattivo odore: E' corna, o e' suona il corno [modo basso] §.

Cornare gli orecchi: dicesi a Quel poco di zufolío, che talor vi si sente dentro. Lat. *tinnire aures*; che quando e' si sente, si dice per baia: Qualcun ragiona di me. Pataff. E gli cornan gli orecchi, e molto gracchia. Morg. Gli orecchi debbon qua cornarvi spesso.

CORNATA. Colpo di corno. Latin. *cornuum ictus*. Bern. Orl. 1. 24. 34. Il primo giugne, e la testa abbassando, Mena una gran cornata al Conte Orlando. §. Dare una cornata. Lat. *cornu petere*.

CORNATELLA. Piccol colpo di corno.

CORNATORE. V. A. Sonator di corno. Lat. *buccinator, cornicen, cornicularius*. Liv. M. A questa compagnia aggiunse tre centurie di trombatori, e cornatori a cavallo, e tutta notte gli fece trombare, e cornare. Valer. Mass. Che per cagion d'avolterio avea appellato un suo cornatore.

CORNATURA. Qualità, o foggia di corno. Cecch. Esalt. 3. 4. Anzi son tutti d'un pelo stesso, e d'una cornatura. §. Esser della stessa cornatura: Aver gli stessi concetti. Lat. *eiusdem farinæ esse*.

CORNEA. Una delle tuniche componenti l'occhio. L. *cornea*. P. S. Cur. Occh. I predetti mali alcuna volta si fanno nella congiuntura, alcuna volta nella cornea, alcuna volta nell'uvea.

CORNEGGIARE. Menare in qua, e 'n là le corna. L. *cornua iactare*. But. Seco medesmo a suo piacer combatte, Saltando e corneggiando. §. Corneggiare: per Mostrar fuor le corna. Morg. La Luna appena corneggiava ancora. §. Corneggiare, e Cornare: dicono i contadini a Quel mancamento de' buoi, del mandar fuori per le parti di dietro il vento troppo frequente; presa la metaf. dal suon del corno.

CORNETTA. Strumento musicale di fiato. Lat. *buccina, tuba cornea, cornu*. Gr. βουκανισμὸν (?) Car. Lett. Come un flauto, o una cornetta delle muse. §. Cornetta, e Cornetto: è una Insegna di compagnia di cavalleria, ed è piccola, e di forma quadra. §. Cornetta: si chiama Colui, che porta la cornetta. §. Cornetta: per la Compagnia, che milita sotto la stessa cornetta. Tac. Dav. St. 3, 301. Cavalli non vinti anche allora che si perdè; anzi due cornette di Pannonia, e Misia ruppero il nemico.

CORNETTO. Dim. di Corno. Red. Insett. 128. Tanto gli uni, quanto gli altri hanno due cornetti in testa. E 184. Con due cortissimi cornetti, che le spuntavano dal capo. §. Cornetto: per simil. Red. Ins. 141. Se farete riflessione a quelle tante sorte di galle, gallozzole, di coccole, di ricci, di calici, di cornetti, di lappole, che son prodotte dalle querci. §. Cornetto: per Sorta di strumento di fiato. Ciriff. Calv. 3. Sonando molti, e variati stormenti, Busne, cornetti, sveglie, e pifferoni. §. Cornetto: per Quella traversa, ec. che si pone da capo de' bronconi, su per la quale si mandan le viti. §. Cornetto: per Quello strumento a foggia di coppetta per trar sangue. §. Cornetto: per Quel bernoccolo, che si fanno in cascando i fanciulli.

CORNICE. V. L. Cornacchia. Latin. *cornix*. Petr. Son. 176. Qual destro corvo, o qual manca cornice. Alam. Colt. 1. E con mill'altri poi l'ingorda pica, L'importuna cornice, il corvo impuro.

CORNICE. Ornamento, e quasi cintura di fabbrica, e di edificio, la quale sporge in fuora. Budéo le dice in Lat. *coronæ arum*; benchè secondo Vitruvio *coronæ* vaglia più tosto Cornicione. G. V. 12. 45. 2. E la cornice dintorno troppo più bella, che non era imprima. Dant. Purg. 10. E quanto l'occhio mio potea trar d'ale, Or dal sinistro, e or dal destro fianco, Questa cornice mi parea cotale. E Cant. 13. Ivi così una cornice lega Dintorno 'l poggio, come la primaia. E Cant. 25. Quivi la ripa fiamma fuor balestra, E la cornice spira fiato in suso. §. Anche all'Ornamento de' Quadri, o simili, fatto a questa similitudine: si dice Cornice. §. E Scorniciare: si dice del Lavorar marmo, legno, o simil materia, quando se ne fa la cornice.

CORNICELLO, e CORNICELLA. Dim. di Corno. Franc. Sacch. Op. Div. Ceraltes è un serpentello, che ha alla testa due cornicelle nere. E altrove. Gli uccelli, che volano, veggendo quelle cornicelle, credono che sieno due lombrichi.

CORNICOLATO. Piegato in forma di corna. Gal. Lett. Med. Ora va calando dal mezzo cerchio, e si mostra cornicolato.

CORNÍO. Corniolo. Amet. 88. Colle mani sante divelse uno giovane cornio, solo crescente in diritta verga. Alam. Colt. 1. Sorge, ec. Nodoso il cornio, il salcio umile, e lento. E altrove. L'almo ciriegio, che da lunge mostra I fiammeggianti frutti, e ride al Cielo Il suo minor fratel cornio silvestre.

CORNIOLA, e CORNIA. Frutto del corniolo. L. *cornum ni*. Cr. 4. 46. 2. A fare aceto fortissimo, prendi le corniole, quando incominciano ad arrossire. E 5. 9. 3. Le cornie di lor natura sono afre, e lazze. Maestr. Aldobr. Corniole son fredde, e secche, ma quando son ben mature, non son sì fredde. §. E Corniola: per Sorta di pietra dura. Fir. Nov. 300. Cagna egli è un bel rubino! che dich' io, ella è una corniola.

CORNIOLO, e CORNIO. Albero, che ha il suo legno duro; produce il frutto lunghetto, simile all'uliva, e di color rosso, e di sapor lazzo, e afro, quando è maturo. Lat. *cornus*. Boc. Amet. 47. Il corniolo di poco tornato da udir la cetera d'Orfeo. Cr. 5. 9. 1. Il corniolo è un piccolo arbore. Virg. En. M. Dove vermene di cornj, e di mortine eran cresciute.

CORNO. Quell'Osso duro, e acuto, che hanno alcuni animali quadrupedi in testa. Lat. *cornu*. Boc. Nov. 65. 19. Egli mi giova molto, quando un savio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria. Tes. Br. 5. 44. Un'altro bue salvatico nasce in Alamagna, che ha sì grandi corna, che son buone per sonare, e per portar vino. Petr. Son. 9. Quando, ec. Ad albergar col Tauro si ritorna, Cade virtù dalle infiammate corna. Dant. Inf. 31. Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti disfoga. E Cant. 19. Quella, che colle sette teste nacque, E dalle dieci corna ebbe argomento [figura per simil. una bestia cornuta] §. Per Sorta di vaso da bere, forse dalla materia, o dalla figura. Nov. Ant. 22. 1. Se tu hai corno, del vino ti do io volentieri. §. Per simil. diciamo anche Corna: Quelle delle chiocciole, e delle lumache. Burch. Cimatura di corna di lumaca. Dant. Inf. 25. E gli orecchi ritira per la testa, Come face le corna la lumaccia. §. Pur per similit. delle corna degli animali: si chiaman Corna le Due punte della Luna nuova, e de' lati di molte cose; come Altare, croce, esercito, e simili. G. V. 8. 55. 16. E poco travagliati i capi de' corni della schiera. Dan. Par. 14. Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso, Si moven lumi scintillando forte. E Cant. 18. Però mira ne' corni della croce (qui braccia) Volg. Ras. La matrice, ec. ha ancora due additamenti, cioè due aggiugnimenti, i quali son chiamati sue corna. G. V. 1. 46. 1. Onde rimasero in quel luogo, ove è oggi l'uno corno della Città. E appresso. Si posero incontro a loro in sull'altro corno, per guerreggiarli. Stor. Eur. 6. 127. E posate l'armi sopra l'altare, s'appoggia al corno di quello. §. Per Ciascuna delle due cavità, in che si dirama l'utero di alcuni animali. Red. Oss. An. 195. Glandule adiacenti tra un corno, e l'altro dell'utero. §. Per le Braccia, o rami de' fiumi. Petrar. Sonet. Re degli altri superbo altero fiume, ec. Tu te ne porti il mio mortal sul corno. Serd. Stor. 4. 136. Giace il regno di Cambaia, dove l'Indo, con due corna, si scarica in Mare. Ar. Fur. 43. 32. Signor qui presso una Città difende Il Po fra minacciose, e fiere corna. §. Per Istrumento di fiato, fatto a simiglianza di corno, o talora dello stesso corno. Lat. *cornu*. Dant. Inf. 31. Ma io senti sonare un'altro corno Tanto, ch'avrebbe ogni suon fatto fioco. Boc. Ninf. Ed a sonare incominciò un corno. Tav. Rit. Udirono sonare un corno per due fiate. Ciriff. Calv. 2. Tante trombette, sveglie, e cembanelle, E tamburacci, e naccheroni, e corni. Lib. Son. Poi risuonano il corno certe fogne, Dove i tintori imbottan lor vinaccia (qui per simil.) §. Per un Guidalesco particolar de' cavalli. Cr. 9. 27. 1. Sopra 'l dosso del cavallo si fa una lesione, che alcuna volta rompe alcuna parte del cuoio del dosso, e alcuna volta cava infino all'ossa, la quale avviene per troppo gravamento della sella, o d'altro peso; la qual lesione, dalle più persone è chiamata corno. §. Per Alterigia, arroganza, insolenza, orgoglio. M. V.

2.33. Spaventevole a tutte le Città di Toscana, chinate le corna dell'ambiziosa superbia. Petr. Son. 23. Piero ha già l'armi da fiaccar le corna. §. Per dinotare il disonor del marito, cui la moglie abbia rotta la fede. Onde Far le corna: si dice del Romper la moglie fede al marito, che anche l'usavano i Greci in proverbio; Artemid. lib. 2. κερατα ποιεῖν. Latin. *cornua facere*, cioè *adulterari*, *mœchari*. Dicesi anche in questo medesimo sentimento Por le corna, spuntar le corna, levarsi le corna, e simili. Boc. Nov. 65. 22. Ch'io giuro a Dio, se voglia me ne venisse, di porti le corna, se tu avessi cento occhi, ec. Tac. Dav. An. 11. 140. Poi quante spoglie ebber mai i Neroni, e i Drusi essersi date in pagamento delle sue corna. §. Per metaf. d'Ogni altro disonore. L. *dedecus*, *ignominia*. Bern. Orl. 2. 10. 34. Tutto dell'arme sue s'arma, ed adorna; Dodone appunto della mazza pare, La qual gli tolse per fargli più corna. E 1. 25. 66. Quel che farà per levarsi le corna Intenderete nel canto seguente. §. Per proverbio: Aver le corna in seno, e mettersele in capo: che è Quando uno manifesta i suo' disonori occulti. §. Per Gergo, il Boc. Nov. 17. 17. disse. Non avendo mai saputo, con che corno gli huomini cozzano. §. Recarsi uno sulle corna: cioè In dispetto, e in odio; che anche diremmo Recarsi in urto. Morg. E tu te l'hai recato in sulle corna, Tu e Rinaldo, perch'egli è fedele. §. Aver sulle corna: Avere in odio. Lat. *odio prosequi*. Bern. Orl. 1. 20. 53. Non era al Mondo coppia di persone, Che sulle corna avesse più Rinaldo.

CORNUTO. Che ha corna, o che è distinto a maniera di corna. Lat. *cornutus*. Boc. Nov. 79. 34. Egli verrà per voi una bestia nera, e cornuta. Dan. Inf. 18. Vidi Dimon cornuti con gran ferze. E Cant. 26. Finchè la fiamma cornuta qua vegna. Fiam. lib. 3. 29. Volti gli occhj attenti alla cornuta Luna. Segr. Fior. Ar. Guer. Nondimeno la battaglia soda senza corna, o senza piazza è meglio; pure volendo assicurare i disarmati, quella cornuta è necessaria. Ovvid. Pist. E quando tu se sbigottita, riguardi nella fonte la tua figura, e temi di non esser percossa dalle tue armi cornute. Tas. Geruf. 10. 22. E fece anch'ei l'esercito cornuto Co' fanti in mezzo, e' cavalieri al fianco, E per se il corno destro ha ritenuto. §. Cornuto: Sorta d'ingiuria, che si dice anche Becco cornuto. Bern. Orl. 2. 26. 38. Alla barba l'avrai becco cornuto. Ciriff. Calv. 1. Cornuto a quattro, che è superlativo.

CORO. Adunanza di cantori, comunemente in Latin. *chorus*. Gr. χορός. Dan. Par. 28. Io sentiva osannar di coro in coro. E Purg. 29. E Urania m'aiuti col suo coro. §. Per Luogo dove si canti. Espos. Salm. E quella parte, dove stanno i Preti, che noi diciamo coro. Cavalc. Fr. Ling. Non perseverava in orazione cogli altri, detto l'uficio, ma usciva di coro. §. Per Semplice adunanza, moltitudine, schiera. Latin. *chorus*, *cœtus*. Dan. Inf. 3. Mischiate sono a quel cattivo coro. E Par. 27. Vice, ed uficio nel beato coro. Petr. Son. 73. Vulgare esemplo all'amoroso coro.

CORO. Nome di vento. Latin. *corus*. Dan. Inf. 11. E il carro tutto sovra il coro giace. Com. Coro è un vento, che è tra Ponente, e maestro. Tes. Br. 2. 37. E di verso Tramontana va' altro, che è più di buona aria, che ha nome coro. Ar. Fur. 18. 9. Lenta il nocchier, che crescer sente il coro.

COROLLARIO. Aggiunta. Lat. *corollarium*. Gr. πόρισμα. Dan. Purg. 28. Darotti un corollario ancor per grazia. E Par. 8. Ma perchè sappi, che di te mi giova, Un corollario voglio, che t'ammanti. But. Corollario è una conclusion vera, che discende dalle cose dette di sopra, oltra lo proposito, e chiamasi corollario, nome diminutivo, derivato da corona. Boez. Varch. 3. p. 10. Ed io, questo è risposi un bello, e prezioso, o porisma, o corollario, o giunta, o vantaggio, che tu tel vogli chiamare. Tac. Dav. Post. 429. Due corollari aggiugnerò: l'uno, che, ec. l'altro corollario è, che siccome, ec.

COROLLARIO. Add. But. Pone qui una conclusion corollaria.

CORONA. Ornamento di varie materie, e fogge, di che si cingono la testa i Re, e altri huomini illustri, in segno d'onore, e d'autorità. Latin. *corona*, *sertum*. Dan. Par. 8. Fulgevami già in fronte la corona Di quella terra, che 'l Danubio riga. Petr. Son. 20. Non m'avesse disdetta la corona, Che suole ornar, chi, poetando, scrive. E Son. 23. Il successor di Carlo, che la chioma Colla corona del suo antico adorna. Nov. Ant. 86. Il Dittatore gli donò una corona d'oro, e maravigliosamente il lodò, e pregiò. §. Per la Maestà regia. Lat. *Maiestas regia*. Boc. Nov. 9. 4. Che contro all'onore della sua Corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi. §. Per Gloria, onore. Lib. simil. 7. La femmina savia, è corona del savio marito. §. Per similit. Cerchio, circondamento, circonferenza. Latin. *circulus*, *corona*. Dan. Par. 10. Io vidi più fulgor vivi, e vincenti Far di noi centro, e di se far corona. E Cant. 23. Formata in cerchio, a guisa di corona. Fiam. lib. 4. 79. Li vaghi giovani di se, d'intorno a noi accumulati, quasi facevano una corona. Bemb. Asol. E poi, che fatta di lor corona, a sedere posti si furono, ec. Tass. Geruf. 17. 13. Sotto folta corona al seggio fanno Con fedel guardia i suoi Circassi astati. Pallav. St. Conc. 162. Tacque il Vescovo, e fece applauso la corona. §. Per la Cherica, che i Preti portan segnata sopra la testa, radendone in cerchio quella parte. Maestr. 2. 6. 2. L'apostasia dall'ordine del chericato si fa in molti modi. Imprima in lasciare la tonsura, o la corona, o l'abito chericale. §. Per Ghirlanda, ornamento femminile da portarsi in capo. Boc. Nov. 99. 52. La donna, e l'anella, e la corona, avute dal nuovo sposo, quivi lasciò. E Nov. 100. 7. E oltre a questo apparecchiò cinture, e anella, e una ricca, e bella corona, e tuttociò, che a novella sposa si richiedea. Dan. Par. 15. Non avea catenella, ne corona, Non donne contigiate, non cintura. G. V. 10. 154. 1. Essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi ornamenti di corone, e ghirlande d'oro, e d'argento, ec. fue sopra di ciò provveduto, e fatto per certi Ufficiali certi ordini molto forti; Che niuna donna non potesse portare niuna corona, ne ghirlanda, ne d'oro, ne d'ariento, ne di pietre, ne di vetro, ne di seta, ne di niuna similitudine di corona, ne di ghirlanda, eziandio di carta dipinta. §. Per la Suprema parte dell'unghia delle bestie, che confina co' peli delle gambe. Cr. 9. 49. 1. Fassi ancora una infermità al cavallo, che volgarmente si chiama formella, intra la giuntura del piè, e 'l piè di sopra alla corona, presso alla pastoia. §. Per propria frase, espri mente tale operazione d'agricoltura: diciamo Degli arbori: Tagliarli, o scapezzargli a corona, quando si taglian lor tutti i rami. §. Per una Sorta di moneta. Varch. St. 1. Pippioni [valevano] una corona il paio. §. Per Quella filza di pallottoline bucate, di varie materie, e fogge, per novero di tanti paternostri, e avemmarie, da dirsi a reverenza di Dio, o della Madonna. Red. Esp. Nat. 92. Palline di cristallo, ec. erano di quelle, di cui se ne soglion far vezzi, ovvero corone.

CORONAIO. Che fa le corone.

CORONAMENTO. Coronazione. Nov. Ant. 75. 5. Io presi arme il giorno di nostro coronamento. §. Per metaf. Ornamento. Lat. *coronamentum*. Serm. S. Ag. O castità tu se' coronamento de' gentili!

CORONARE. Mettere, o porre altrui la corona. Lat. *coronare*, *coronam capiti imponere*. E si usa anche nel sent. neutr. pass. Boc. Nov. 13. 27. Egli conquistò poi la Scozia, e funne Re coronato. Boc. Vit. Dant. Nella qual sola, ec. s'era disposto di coronarsi [qui neut. pass. Farsi coronare] §. E per Circondare. Lat. *circundare*. Dan. Inf. 31. Montereggion di torri si corona. E Purg. 23. Comparata al sonar di quelle lire, Onde si coronava il bel zaffiro. Boez. Varch. 2. p. 2. E' lecito all'anno ora con fiori, e con frutti la superficie, e faccia della terra coronare (qui coprire, adornare) Bern. Orl. 1. 17. 5. Che in tutto quel, che l'Ocean corona, ec. Non fu mai vista la più bella cosa.

CORONATO. Add. da Coronare: Adorno di corona. Lat. *coronatus*. Boc. g. 2. p. 2. Della ghirlanda dell'alloro coronata. E g. 2. f. Veggendosi coronata del regno. Petr. Canz. 49. Coronata di stelle, al sommo Sole Piacesti si, ec. Dan. Par. 28. Però non ebber gli occhi miei potenza Di seguitar la coronata fiamma [cioè cinta, e circondata]

CORONAZIONE. Il coronare. Lat. *coronatio*. G. V. 7. 43. 2. L'anno appresso sua coronazione, si partì

colla Corte di Roma. Boc. Vit. Dan. E però sperando, per la poesia, all'insusitato e pomposo onore della coronazione, ec. E altrove. Quando la gloria, e l'armi parimente di tutto il mondo dierono luogo al Romano nome, ed ancora almeno nelle coronazioni de' poeti.

CORONCINA. Piccola corona. Latin. *corolla*. Fir. Dial. Bell. Don. 376. Dove sono le mammelle, come due colline di neve, e di rose, ripiene con quelle due coroncine di fini rubinuzzi (qui per simil.)

CORONETTA. Dim. di Corona. Lat. *corolla*. Filoc. 4. 69. Sopra la testa si mise una bella, e leggiadra coronetta.

CORPACCIATA. Fare una corpacciata d'una cosa, mangiarne in gran quantità. Lab. n. 191. De' quali ella faceva non altre corpacciate, che facciano, ec. Franc. Sacch. Io n'ho avuto voglia un gran pezzo; intendo farne una corpacciata (diremmo anche gran mangiata) §. Per simil. Fir. Disc. An. La quale alla barba del marito, ec. si aveva fatta una buona corpacciata degli amori suoi.

CORPACCIO. Pegg. di corpo. Bern. Orl. 2. 24. 8. Questo servigio allor gli fece certo, Per far più strazio poi di quel corpaccio.

CORPACCIUTO. Grosso di corpo. Lat. *corpulentus*. Red. Oss. An. 52. Il marino [lumacone] nel ventre più tronfio si è, e più corpacciuto del terrestre. E 194. Penetra nell'interna cavità di esso intestino, con una grossa, e corpacciuta papilla. §. Per simil. Vegez. Hanno ancora, ec. cosani corpacciuti, co' quali la terra si porta.

CORPACCIUTONE. Accresc. di Corpacciuto. M. Bin. Rim. Burl. I bicchieri hanno a esser così fatti Corpacciutoni, e alti.

CORPICCIUOLO. Corpo piccolo, e debole. Latin. *corpusculum*. Am. Ant. 24. 4. 9. Perchè all'ardente corpicciuolo diamo nutricamento di fuoco? Cavalc. Disciplin. Spirit. Può la nostra provvidenza a questo nostro corpicciuolo prolungar la vita? Red. Inset. 20. Più grosse di quello, che a sì piccolo corpicciuolo parrebbe convenirsi. E Oss. An. 170. Si scorge un corpicciuolo lungo serpeggiante, e bianco.

CORPICELLO. Corpicciuolo. Lib. Op. Div. Stor. Sant' Onofr. E facciali ufficio di mortorio al mio corpicello. Vit. S. Pad. Fratel mio, non t'uccidere questo tuo corpicello per tanta astinenzia; togli, e mangia. Red. Insett. 18. Alla giusta proporzione di quello corpicello. E 140. Svaporano molti atomi, o corpicelli pregni d'anima sensitiva.

CORPICINO. Dim. di Corpo. Lat. *corpusculum*. Sen. Ben. Varch. 4. 13. A voi giova, o Epicurei, avvezzare il vostro corpicino a non far mai nulla (qui per vezzeggiativo, ironicamente)

CORPO. Materia tangibile, e visibile. Latin. *corpus*. Boc. Introd. n. 4. La quale per operazione de' corpi superiori, ec. Boc. Vit. Dant. Opinione è, ec. per le virtù, ed influenze de' corpi superiori, i corpi inferiori producersi. Dan. Conv. 41. Le corpora semplici hanno amore naturato in se a lor luogo proprio. Maestr. 2. 14. Ma se alcuno usi la considerazion delle stelle, per cognoscere le cose future, le quali hanno cagione da' celestiali corpi. §. Corpo: per La parte corporea del composto dell'animale. Lat. *corpus*. Dant. Conv. 98. E conciossiacosachè più parte dell'huomo sia l'animo, che 'l corpo, quello più ama. Ovvid. Pist. Le dette tre Iddee sottomisono le loro corpora al mio giudicio nella valle della selvaggia Ida. S. Ber. Lett. E' anche da ammaestrarlo, che guardi il suo corpo, e siegli raccomandato, siccome gli fosse raccomandato un'infermo, il quale disiderando molte cose disutili, gli debbono esser negate. Boc. Nov. 11. 3. Quello, a guisa d'un Corpo Santo, nella Chiesa maggiore ne portarono. E Nov. 12. 9. Del corpo bellissima, quanto alcun'altra. Dan. Inf. 5. E caddi, come corpo morto cade. Petr. Son. 15. Col corpo stanco, ch' a gran pena porto. Tav. Rit. E a quel punto si sparì il palagio, e le due corpora. Boc. Nov. 21. 1. Oltre a questo, elle son tutte giovani, e parmi, ch'ell'abbiano il diavolo in corpo. §. Corpo di Cristo: dicesi il Sagramento dell'Altare; perchè è, dopo la consagrazione, trasformato nel vero, e reale Corpo, e Sangue di Dio umanato. Maestr. 2. 42. Onde questo cotale riceve il Corpo di Cristo, e gli altri Sagramenti in sua dannazione. E 2. 27. Ancora la festa del Corpo di Cristo (qui tratta del giorno, nel quale si solennizza l'istituzione di questo Santissimo Sagramento, che volgarmente con maniera latina si dice Corpus Domini) §. Corpo: per Pancia. Boc. Nov. 1. La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi, il dì, e la notte. E Nov. 43. 5. Tenendo gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione. Boez. Varch. 5. r. 5. Questi con piatto steso corpo enorme Spazzan striciando col petto la polve. §. Corpo: per metaf. Tutta la massa insieme unita di molte parti ridotte in una, come Corpo della Repubblica, o simili. Tac. Dav. An. 13. 170. La colpa di pochi dover nuocere a quegli, e non pregiudicare a tutto il corpo degli altri. Boez. Varch. 3. p. 10. Devemo noi dire, che tutte queste cose si congiungano insieme, e facciano quasi il corpo della beatitudine. §. Corpo di Navilio: per Guscio. M. V. 4. 32. Avendo due corpi di galee Viniziane affocate, per metter le loro addosso. G. V. 1. 25. 1. E sentito per quelli di Pera, come, ec. la mercatanzia, e i corpi delle lor galee erano in Candia. §. Corpo di guardia: un Numero di soldati, che stiano in guardia; ed altresì Luogo, ove eglino stanno in guardia. Serd. Stor. 433. Rivoltò l'animo a ordinare i corpi delle guardie. §. Corpo di Compagnia: cioè Congregazione d'huomini, in numero sufficiente adunati. §. Corpo di bottega: Tutti gli effetti, che vi son dentro. §. Corpo di Galeni, Corpo di Bartoli, ec. per Tutte l'opere di Galeno, e di Bartolo, ec. §. Combattere a corpo a corpo, o corpo a corpo. L. *singulari certamine pugnare*. G. V. 7. 85. 1. E che di ciò era apparecchiato di combattere corpo a corpo. E 9. 94. 3. Messer Marco ebbe tanta audacia in se, che fece richiedere il Re Ruberto di combattere con lui a corpo a corpo, e quale vincesse, rimanesse signore. §. Nascere a un corpo, e nati a un corpo: si dice de' gemelli. Lat. *gemelli*. Boc. Nov. 33. 5. Delle quali, le due, nate ad un corpo, erano d'età di quindici anni. Fir. Luc. Perchè noi eravamo tutti e due nati ad un corpo. §. Guadagnar del suo corpo: Far copia di se per prezzo. Gio. Vill. Era bella, e di suo corpo guadagnava, come meretrice. §. Ridurre a un corpo: cioè Fare un composto. Cr. 1. 10. 3. E mischiate le dette cose, si riducano a un corpo, cioè s'incorporino insieme. §. Andar del corpo: Cacare. L. *cacare*. Volg. Diosc. Vanno del corpo frequentemente, come coloro, che hanno i pondi. Bern. Orl. 2. 4. 50. Va del corpo una certa cosa molle, Che come gli occhi tocca il veder tolle. §. Muovere, e smuovere il corpo: dicesi del Far cacare. Lat. *ventris effluvium provocare, alvum ciere*. Volg. Diosc. Il polipodio, cotto nella peverada di pollo, ha virtù di muovere il corpo. E appresso. La mercorella, mangiata come le altre erbe, smuove il corpo. §. Avere il benefizio del corpo: Cacar con facilità. Lat. *ventrem haud difficulter exonerare*. Lib. Cur. Mal. Gli stitichi, i quali non hanno ogni giorno il benefizio del corpo, ec. §. Far corpo, o simili, delle muraglie o altro: si dice Quando gonfiano, ed escono della lor propria dirittura. Dav. Oraz. delib. Queste mura fur fatte, come è verisimile, per sostener la volta, il suolaio, e 'l tetto solo di questa casa, e non altro; se noi le carichiamo del nuovo pondo di questi ferramenti, e pietroni, elleno primieramente faran pelo, poi corpo, in ultimo sbonzoleranno. Serd. Stor. Ind. 220. Vi sono alcune di queste muraglie, che si sa di certo essere state fatte più di duemila anni sono, e contuttociò non si vede in esse, nè pelo, nè corpo, nè difetto alcuno. §. Aver buon corpo: dicono gli Speziali a' Lattuari, quando non sono nè troppo sodi, nè troppo teneri. Lib. Cur. Mal. Ne comporrai uno lattuario, ma proccura abbia buon corpo. §. Corpo satollo, anima consolata: Quando alcuno, non prima pinto giù il boccone, si pone a poltrire. §. Corpo satollo non crede al digiuno: proverbio dinotante, Che non apprende il male altrui chi non lo prova. §. A mal'incorpo: posto avverbialm. Di mala voglia, mal volentieri. Lat. *egrè*. Cron. Mor. Diessi al famiglio un cavallo coperto di drappo a oro, ed e' fu vesti-

to del medesimo drappo: tutto si fece a male in corpo. Sen. Ben. Varch. 1. 7. Che noi avemo più cara una cosa, che ci sia data volentieri, ancora che piccola, che una che ci sia data di mal talento, e come si dice volgarmente a male in corpo. Tac. Dav. An. 1. 20. Con essi ambasciadori venne Segimondo figliuolo di Segeste a male in corpo.

CORPORALE. Di corpo, che ha corpo. Lat. *corporalis*, *corporeus*. Boc. Nov. 17. 3. Molti furono, che la forza corporale, e la bellezza, ec. Maestr. 2. 30. 1. Furto è toglimento della cosa altrui mobile corporale, ec. Mobile, e corporale si pone nella diffinizione; imperocchè nelle cose immobili, come s'è un campo, non si commette furto, nè anche nelle incorporali, ec. G. V. 12. 16. 8. Altra ruberia, od offension corporale non fu fatta. Ricordan. 99. E facesse giustizia, e condannagioni reali, e corporali [cioè nella persona] Com. Inf. 20. Pervenute le parti a questo patto, che li due fratelli, per corporale battaglia di loro soli, finissero la guerra (cioè a corpo a corpo) M. V. 7. 12. Avendo qui voi il vostro corporal nimico, con gran parte de' Baroni [cioè capitale] Guid. Giud. Onde elli insieme diventarono corporali nimici (qui pur capitali) Dial. S. Greg. Avvegnachè in verità quel veleno corporale non bevesse [qui mortale] Dant. Par. 28. Li cerchi corporal sono ampi, ed arti, Secondo il più, e 'l men della virtute. Tes. Br. 1. 14. Sono corporali, le quali cominciano, e finiscono; l'altre son perpetuali, che cominciano, e non finiscono.

CORPORALE. Sust. Quel pannicello lino bianco, sul quale posa il Prete l'Ostia consacrata; detto da' Teologi in Lat. *corporale*. Mir. Mad. M. Ecco la verginità della nostra donna, avea lavato, e 'mbiancato il detto corporale. Ordinam. Mess. Lo corporale del panno, significa il panno, nel quale fue avvolto il Corpo di Cristo. Pass. 137. La colomba bianca venne in sull'Altare con tre Ostie in bocca, le quali ponendo in sul corporale, versò nel Calice, ec. tutto il liquor del Sangue. Esp. Pat. Nost. E trattano, e bailiscono con lor mani le cose sante, come vaselli sagrati, il calice, le pianete, i corporali. Boc. Test. Ancora lascio, e voglio, che, ec. tre guaine da corporali, e un vaso di stagno da acqua benedetta, ec. tutte sien date agli operai di San Iacopo di Certaldo.

CORPORALMENTE. Col corpo. Latin. *corporaliter*. G. V. lib. 12. in fin. Perciocchè non era possibile di vederlo corporalmente. Tes. Br. 1. 9. Tutte cose furo allora cominciate, che 'l tempo non ha nulla parte corporalmente. Mor. S. Greg. Vengono a tanta stoltizia, che essi pensano, che non sia alcuna cosa colui, il quale essi non possono vedere corporalmente. §. Per Secondo il corpo. Grad. S. Gir. Molti sono coloro, che amano lo prossimo suo corporalmente, e non spiritualmente.

CORPORATURA. Tutto 'l composto del corpo. L. *corporatura*, *corporis habitus*. Tav. Rit. Per lo gran dolore, che gli ricercà la corporatura, si partorì, e fece un bel fanciullo. Lib. Cur. Mal. Hanno dolori per tutta quanta la corporatura, or più basso, or più alto (qui per lo ventre inferiore, che volgarmente si chiama il corpo) Stor. Eur. 6. 147. E vedendovi il Conte Garzinfernando molto povero, e malvestito, ma grande, formoso, e di bella corporatura, ec.

CORPOREO. Che ha corpo, del corpo. Lat. *corporeus*. Lab. num. 263. Nè altrimenti si posso dir del lezzo caprino, il quale tutta la corporea massa, ec. Petr. Canz. 39. 7. Nè posso il giorno, che la vita serra, Antiveder per lo corporeo velo. Franc. Sacch. Rim. Quando sia fuori del corporeo velo.

CORPULENTO. Grave di corpo, grasso. Lat. *corpulentus*, *obesus*. Boc. Lett. Il vedersi già alla vecchiezza vicino, corpulento, e grave. §. Per Di gran corpo. Mor. S. Greg. Il cammello, animale sì corpulento, vedi, che benignamente s' inginocchia a ricevere il peso.

CORPULENZA. Astratto di corpulento. Lat. *corpulentia*. Boc. Lett. La vecchiezza per li consigli è reverenda, ec. e la corpulenza ad essa congiunta, aggiugne ad essa quella gravità.

CORPUSDOMINI. Modo tutto latino: significa appresso di noi il Santissimo Sagramento dell' Altare, per essere in esso il vero Corpo di Cristo Signor Nostro. Tratt. Sagr. In questo articolo sono intesi sette Sagramenti, che sono in Santa Chiesa, cioè Battesimo, Confermazione, Corpusdomini, ec. Dav. Scism. 76. Onde ella sempre il Corpusdomini in luogo splendentissimo tenne, e adorò. §. E per la Festa, che si celebra in memoria dell' istituzione del medesimo Sagramento, dieci giorni dopo la Pentecoste.

CORPUTO. Corpacciuto, che anche diremmo Panciuto. §. Per Grosso, denso, e pieno. Com. Purg. 2. L'aere terrestro è più torbido, lo quale per li spiramenti umidi, si fa corputo.

CORPUZZO. Dim. di Corpo. Lat. *corpusculum*. Tusc. Cic. Democrito lo formò di leggieri corpuzzi da un certo concorso fortuito.

CORRE. Coll' o largo. Sincopa di Cogliere, vedi Cogliere.

CORREDARE. Arredare, fornir di masserizie, d'arnesi, di strumenti; preparare, ec. Lat. *instruere*. Cr. 2. 23. 32. Puossi ancora, sanza tagliamento del rampollo, che s' innesta, levare il bucciuolo; e 'l dimestico appunto di quella grandezza, dall' una parte tagliato, mettere in quel luogo, e legatolo con filo, si debbe corredare al modo predetto. Red. Oss. An. 6. Ciascuno de' due fegati corredavasi della sua propria vena [qui neutr. pass.] §. Per metaf. Adornare. Dan. Par. 6. Questa picciola stella si correda Da' buoni spiriti. Ditta.. D'ogni valor la sua vita correda.

CORREDATO. Add. da Corredare. Lat. *instructus*. Tav. Rit. Ed eravi un letto molto ben corredato d'ogni maniera, che fosse al Mondo. Boc. Nov. 17. 6. E con molti ricchi, e nobili arnesi fece sopra una nave bene armata, e ben corredata montare. Red. Oss. An. 174. Un' altra vescichetta minore, ec. corredata anch' ella di molte ramificazioni sanguigne.

CORREDO. Arredo, fornimento, guernimento. Lat. *instrumentum*. Petr. Huom. Ill. Finalmente elle furono sì sbattute, e sì rotte, e sì disutili, e perduti i suoi corredi, che giustamente questa si dee contare tra l'avversità di Cesare. Filoc. lib. 7. 9. Comandò, che la sua nave fosse acconcia, e tutta di nuovi corredi guarnita. §. Corredo: diciamo anche alle Donora delle spose. E oggi c'è quasi rimaso solo in questo significato. I Legisti le dicono Latin. *parapherna*, ovvero *bona paraphernalia*. I Greci *παράφερνα*. Fir. As. 44. Vestita di drappi nobilissimi, e posti addosso tutto il suo corredo. §. Corredo: si usò per Convito. Latin. *convivium*. Onde Cavalier di corredo, perchè quando pigliavano il grado della cavalleria, facevano un convito pubblico. G. V. 7. 74. 1. Cinquanta Cavaglier di corredo, e cinquanta donzelli. E lib. 3. E dimorò in Firenze sei dì, e alla fine, ricevuti più corredi da' Priori, e dato continuo desinare, e cena a' cittadini, alla sua partita fece un corredo, in Santa Croce, molto nobile. E 10. 50. 3. Fece il Duca grande corredo, e diè mangiare a molti buoni cittadini, e gran corte di donne, con gran festa, ed allegrezza. Nov. Ant. 79. 1. I Cavalier nobili di Cicilia feciono, per amor di lui, un gran corredo: fue alla desinea; poi, levate le tavole, menaronlo a donneare.

CORREGGENTE. Che corregge. Lat. *corrigens*, *castigans*. G. V. 11. 3. 4. Essere, siccome madre, pietosamente correggente.

CORREGGERE. Gastigare, ridurre a ben fare. Lat. *corrigere*, *castigare*. Boc. Nov. 89. 5. Sono naturalmente le femmine tutte labili, e inchinevoli; e perciò a correggere l'iniquità di quelle, ec. si conviene il bastone. Val. Mass. Degna cosa parve, che la Vergine di Vesta fosse corretta di battiture. Boc. Nov. 96. 17. Voi, che avete gli altri a correggere, vincete voi medesimo. Amet. 91. Ed oggi più potente che mai, in grandissimi spazj si veggono ampliati i suoi confini; e sotto legge plebea, correggendo la nobile pompa de' Grandi, e le vicine Città, gloriosa si vive. Petr. Canz. 11. 1. Poi che se giunto all' onorata verga, Colla qual Roma, e i suo' erranti correggi. §. Correggere: Parlandosi di scritture, deliberazioni, e simili: vale Purgarle dagli errori, e rimoderarle. Lat. *emendare*. G. V. 7. 17. 2. E corressono tutti statuti, e ordinamenti. Maestr. 2. 37. E nota, che comandamento è, che nelle lettere Papali niuno, nè in piccola cosa, nè in grande, vi ponga la mano; eziandio una lettera, o un punto non si dee correggere, salvo che coloro, a

cui egli è commesso. E 2.27. E' bene licito agli scolari di notare le loro lezioni, o nelle lezioni correggere i libri. §. Correggere, per metaf. Cr. 1.4.15. Se l'acqua si colerà, si correggerà la sua malizia. Lib. Cur. Mal. Ma lo Agarico si corregga col cennamo. Ricett. Fior. Le medicine purganti s'infondono in diversi sughi, ed acque, e con diversi altri medicamenti, i quali correggono la mala qualità loro. §. Correggere: per Governare. Lat. *gubernare*. Dant. Inf. 5. Tenne la terra, che 'l Soldan corregge. §. Correggere, in signif. neutr. pass. Riconoscere, e lasciare i falli commessi, e i propri difetti; ravvedersi. G. V. 11.2.24. D'avere assai gran materia di correggersi, e lasciare i vizzj. Maestr. 1.57. Ancora nolla può lasciare, s'ella si vuole correggere.

CORREGGIMENTO. Il correggere. Cron. Vell. Bene portò la sua giovanezza allevato a correggimento di Madre. Cron. Mor. E di questo non è però da maravigliarsi, imperocchè e' rimase fanciullo al correggimento della madre. Lib. Similit. 17. Gastiga l'amico segretamente, e questo è perfetto correggimento. Boc. Introd. 26. La notte alle lor case, senza correggimento di pastore, si tornavan satolli (qui governo)

CORREGGITORE. Che corregge. Latin. *corrector*, *emendator*. M. V. 8.69. E' fuori di ragione, che i Prelati, che dovrebbono esser correggitori de' difetti, e peccati de' secolari, ec. Filoc. lib. 6. 37. E soggetto del potentissimo correggitor di Babbillonia (cioè Principe, e Signore) But. Orazio, ec. a Roma, ov' elli visse, fu fatto correggitor de' Poeti. Franc. Barb. 52. Se ogni manco ha 'l suo correggitore.

CORREGGIVOLA. Sorta d'erba. Latin. *polygonum*. Tes. Pov. P. S. Lo sugo della correggiuola purgato, e messo nell'occhio, vale a molte infermità d'occhio.

CORREGGIVOLO. Crogiuolo. Lat. *fusorium vas*. Gr. χωνευτήριον. Ricett. Fior. Di nuovo si mettono sotto a' carboni, ovvero ne' correggiuoli degli orefici. E appresso. La quale si tiene tra' carboni, o in una fornace, tanto che sia cotta, ovvero in un correggiuolo.

CORREGNARE. Regnare insieme, essere a compagnia al regno. Lat. *simul regnare*, *corregnare*, dice il Traduttor della Bibbia. Gr. συμβασιλεύειν. Fior. Ital. Ma non tanto, quanto fe poi Saturno, il quale corregnò con lui.

CORRELATIVO. Termine delle scuole, che ha correlazione. Lat. *correlativus*.

CORRELAZIONE. Astratto di correlativo. Latin. *correlatio*.

CORRENTE. Che corre. Lat. *currens*. Dan. Inf. 13. Di nere cagne bramose, e correnti, Come veltri, ch' uscisser di catena. Tes. Br. 3.5. Un poco chinando verso Settentrione, e ben corrente su per picciole pietre, o su per bella rena, o almeno su per terra creta ben monda. Petr. Canz. 30.6. Mi rivedrai sovra un ruscel corrente. E Canz. 49.6. I dì miei più correnti, che saetta (cioè veloci) Guid. G. Non avea bene la lingua corrente [qui sciolta, spedita] Franc. Barber. 15. E chi sua lingua aggroppa, Per lo corrente parlare, ed inciampa [cioè sollecito, presto] Dant. Parad. 16. Perch'egli incontra, che più volte piega L'opinion corrente in falsa parte [qui comune, vulgato] §. Anno, e Mese corrente: dicesi di Quello, nel quale si parla, o a cui si riferisce il discorso. Ar. Fur. 35.4. Che coll'Emme, e col Di fosse notato L'anno corrente dal Verbo Incarnato. §. E Corrente assolut. per lo stesso, senz'aggiunta d'anno, ec. §. Conto corrente; termine mercatantesco: e vale Quel conto, ove giornalmente si aggiungono partite. §. Moneta corrente: per Quella, che corre comunemente, e con prezzo determinatamente. §. Strada corrente: lo stesso, che Strada battuta, frequentata. §. A penna corrente; posto avverb. per Quello, che i Latini dicevano *currenti calamo*. §. Corrente: si usò vagamente, per Disposto, inchinato, pronto. Lat. *pronus*, *proclivis*, *velox*. Fior. Vir. A. M. Disse lo savio: chi leggiere è a sdegnare, tosto sarà corrente a' mali. Tes. Br. 1.77. Le genti, che nacquero appresso, erano più correnti al male assai, che al bene. Salust. Iug. R. La natura dell'huomo è desiderosa di signoria, ed è corrente a compiere il suo desiderio. Cron. Mor. E' non si vuol' esser corrente, venuto il pensiero, ma starvi su più di. Franc. Barb. 35. Aver nel sangue altrui corrente mano. Ros. Vit. Fil. Pand. Chi governa non dee esser corrente, ne furioso, ne troppo credulo; della qual credulità disse Fulgenzio, ec. (cioè non esser troppo presto a risolvere) §. In proverbio: Al pigliar non esser lente; Al pagar non esser corrente.

CORRENTE. Sustant. Acqua che corre. Latin. *aqua profluens*. G. V. 10.7.7. Come piacque a Dio, non erano infra Mare venti miglia, che 'l vento, e tempesta di fortuna, e la corrente gli recava a terra. Serd. Stor. Ind. 44. Gli aiutò l'impetuosa corrente dell'acque, la quale traportò le navi. E 531. Gittò le teste nel canale, acciochè la corrente del Mare le portasse nel cospetto della Città (E quella de' fiumi: si dice anche Corsia) §. Corrente: si disse per Cavallo corridore. Ciriff. Calv. 2. Così dicendo rivolse il corrente, Per dar di questo avviso alla sua gente. E appresso. E l'urla, e l'anitrir d'assai correnti. E 4. Spronando il poderoso suo corrente. §. Corrente: per Ciascun di que' travicelli sottili, che si metton ne' palchi, o ne' tetti, e fra trave e trave. Lat. *tigillum*, *tignus*. Fav. Esop. Fece cadere nel lago uno corrente, con un subito, e spaventoso busso. Bern. Orl. 3.7.56. Che voltati cogli occhi verso 'l tetto, Si stavano i correnti a annoverare. §. Corrente: per Una sorta di ballo.

CORRENTEMENTE. A corsa, spacciatamente, furiosamente, repentinamente. Latin. *celeriter*, *repente*, *cursim*. Liv. Dec. 3. Servilio il Consolo gli cacciò il più correntemente, ch'egli potette.

CORRERE. Proprio, per Andare con estrema velocità. Lat. *currere*. Boc. Nov. 18.17. Faccendo cotali prove fanciullesche, come di correre, di saltare, ec. E g. 9. p. 2. Faccendogli correre, e saltare per alcuno spazio sollazzo prelero. Petr. Son. 6. Vola dinanzi al lento correr mio. E Canz. 6.4. Che mi scacciar di là, dove amor corse. Dant. Infer. 3. Che girando correva tanto ratta. Boc. Nov. 36.9. E detto, colla mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente vi avessi. E Nov. 31.27. Venuto se' alla fine, alla qual ciascun corre. E Nov. 60.18. Dove tutte l'acque corrono alla 'ngiù. Bemb. Asl. 3. Si vede, ec. i fiumi stessi correre rossi d'umano sangue, ed il Mare medesimo alcuna fiata. §. Correre, figurat. Boc. Vit. Dant. 10. Secondo la qualità del Mondo, che allora correva. §. Correre, in att. signif. Correre un cavallo: che vale Farlo correre, sendovi su l'huomo. Lat. *equum ad cursum concitare*. Cr. 9.6.8. Ancora, quando il cavallo, ec. corrasi la mattina per tempo una fiata la settimana, ec. ed è da sapere, che quanto più spesso si corre temperamente, tanto per l'uso, ec. Boc. Nov. 32.16. Dalla quale altra volta aveva prese le mosse, quando andava a correre le giumente [qui in sentimento osceno] §. Correr giostra. Dan. Infer. 42. Ferir torneamenti, e correr giostra [cioè correr giostrando] §. Correr l'aringo: Giostrare. Qui per metaf. Boc. Nov. 81.1. Madonna assai m'aggrada, poi ch' e' vi piace, che per questo campo aperto, e libero, ec. d'esser colei, che corra il primo aringo. E Nov. 18.2. Ne ce n'è alcuno, che non che un' aringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre. §. Correr lance, aste, e simili: dicesi del Giostrare con lancia, asta, o simile. Ar. Fur. 22.29. D'amar quel Rabicano avea ragione, Che non v'era miglior per correr lancia. E 37.101. Ma con tanto valor corre la lancia. E 4.22. Ma li piaccia veder qualche bel tratto Di correr l'asta, o di girar la spada. E 18.87. Egli era, che sì ben corse l'antenne. §. Correre il palio: cioè per Avere il palio. Lat. *ad bravium currere*. Boc. Nov. 53.4. Veggendo le donne per la via, onde il palio si corre. Laberint. De' quali non avvenne, come di chi corre il palio. G. V. 1.60.2. E ordinarono, che in quello dì si corresse un palio di sciamito velluto vermiglio. E 9.316.3. Fece in dispetto, e vergogna de' Fiorentini correr tre palj dalle nostre mosse fino a Peretola. Dant. Inf. 15. Poi si rivolse, e parve di coloro, Che corrono a Verona il drappo verde [qui il premio, che si da a chi vince il pa-

lio]

lio] §. Correre altrui la cappa: vale Rubargliele in correndo. Lat. *pallium cursim subripere*. Tac. Dav. Nerone per le vie, taverne, e chiassi, travestito da schiavo, correva le cose da vendere, e faceva tafferugli. §. Correr Provincia, terra, o simile: Impadronirsene per forza. G. V. 7. 81. 2. Entrati dentro, corsero la terra, senza nullo contasto. E lib. 7. 18. 1. Con suo esercito di Saracini corse, e guastò quasi tutta l'Erminia. Franc. Sacch. Rim. Che la barbara gente Italia corre. Bemb. Rim. Che giovinetto il mondo corse, e vinse. Tass. Gerus. 9. 42. Che già non era al Capitano occulto, Ch' essi intorno correan le regioni. §. Correre il mare: Navigare. Boc. Filoc. 7. Io, il quale ho corsi diversi, e dolenti mari. E appresso. E io ho veduto, e più volte udito nave correre lungo pelago con prospero vento, e all'entrare del dimandato porto romper miseramente. Dan. Par. 13. E legno vidi già dritto, e veloce Correr lo Mar per tutto suo cammino, Perire al fine all'entrar della foce. E Purg. 1. Per correr miglior acqua alza le vele, Omai la navicella del mio 'ngegno, Che lascia dietro a se mar sì crudele. E Inf. 8. Mentre noi corravam la morta gora. Il Boc. colla preposizione disse Fiam. 5. Molte navi correndo felicemente per gli alti mari, già ruppero all'entrata de' salvi porti. E assolut. Boc. Nov. 17. 8. E la nave, che da impetuoso vento era sospinta, velocissimamente correndo, in una piaggia percosse. §. Correre: per Seguire. Cron. Mor. E questo corse per parecchi paia d'anni. §. Correr, o non correr moneta: vale Contrattare con moneta, o senza. Sen. Ben. Varch. E così si fa il pagamento con parole, senza che vi corra moneta. §. Correre, o non correre una tal moneta: dicesi Del non esser ricevuta, o esser ricevuta: fare, o non far pagamento. §. Correre: In sentimento dell' actum est de' Latini, l'usò il Petr. Son. 120. Per quel ch'io sento al cor gir fra le vene Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa. §. Correr la medesima fortuna, o simili: è Correre la fortuna d'uno, o con uno. Varch. St. 9. I quali s'eran fatti a credere con incredibile vanità di dover sempre correr la medesima fortuna, che Cesare. Bemb. St. Affermando di ciò niente avere giammai pensato, anzi desiderare, ed aver deliberato insieme colla Repubblica la stessa fortuna correre. §. Correr pericolo, e correr rischio. Boc. Filoc. 6. Egli si ricordò di tutti i pericoli, che aveva corsi, e immaginò quelli, che correr doveva, e saviamente stimava i corsi essere stati grandi, ma molto maggiori li pareano quelli, che a venire erano. Sen. Ben. Varch. 2. 35. E così non correrai sì gran rischio, che la fortuna possa farti ingrato. E 3. 11. Dovendo essi correre un tanto incerto, e pericoloso rischio. Mart. Lett. Se a me non corresse altro danno (cioè non mi avvenisse) §. Correre: si dice di Tutte l'operazioni del corpo, e dell'animo, che si fanno velocemente; come: Correre agli occhi, alla vista, alla bocca, e simili. Boc. Introd. n. 43. Ne prima esse agli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse veduti. Amet. 72. Ma mentre egli con occhio vago or questa donna, or quell'altra riguarda, alla vista gli corse il viso della madre. Fiam. 4. E come al cuo bel volto, ec. vedeva, così mi correva alla bocca: O Panfilo ora sì, ec. Dan. Inf. 2. E tanto buono ardire al cuor mi corse, Ch' i cominciai come persona franca. E Cant. 23. Ma più non dissi, ch' agli occhi mi corse Un Crocifisso in terra con tre pali. §. Correr nell'animo, nella mente, nella memoria, o per l'animo, per la mente, per la memoria: vale Venir in mente, venir nell'animo, cadere in pensiero. Boc. Nov. 7. 10. E come veduto l'ebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattivo. E Nov. 4. 7. La qual veduta, subitamente gli corse nella memoria un suo figliuolo. Fiam. 2. E mi corsero mille pensieri per la mente in un momento, e quasi tutti tornavano in uno. E lib. 6. Alla qual cosa fare, diversi modi per la mente mi corsero. §. Correre una tal cosa, e Correrla assolut. si dice dell' Operare inconsideratamente. Tes. Br. 1. 6. E con tutto che egli il potesse far tosto, e speditamente, già niente vi volle correre, anzi vi mise sei giorni, e il settimo si riposò. Tac. Dav. An. 13. 171. E non si corresse a darla, quando non si poteva risorre. E St. 1. 240. E Galba la corresse, o il fatto poichè disfar non poteasi senza altro cercare approvasse. Salv. Spin. 1. 1. Averei caro di non la correre. §. Correre a furia: Operare senza maturità, e considerazione. Ar. Neg. 5. Non voler per tua fe correre a furia. §. Correre alle grida: dicesi del Lasciarsi traportare ad opinione, o risoluzione dall'altrui voce, senza esaminarne le ragioni, e la verità. Pallav. St. Conc. 629. Benchè poi ammonito d'esser egli come è proverbio corso alle grida, rispose, ec. §. Correre in signific. di Scorrere: e dicesi di Cose lubriche, unte, e agevoli a sdrucciolare. §. Correr dietro a chi fugge: Far del bene a chi nol vorrebbe. Sen. Ben. Varch. 4. 40. Nè ancora quello penso che debba farsi, di rendere il cambio ancora contra la voglia, e mal grado di coloro, a cui si rende, e correr dietro a chi fugge. §. Correre un paese, e il mondo, o che che sia per suo; modo, con che dinotiamo l'usare soverchia franchezza, e sfacciata altierezza in che che sia. Tac. Dav. An. 3. 79. Non volemmo a patti Spartaco, che dateci tante grosse sconfitte, correva per sua, e abbruciava l'Italia. E An. 11. 138. Mentre lo strione corse il letto del Principe per suo, vergogna fu, ma non rovina. §. Correre addosso altrui: dicesi dell'Investirlo. Lat. *adoriri, aggredi, invadere*. Bern. Orl. 1. 5. 70. Corsegli addosso a fargli dispiacere. §. Correr voce, correr fama, e simili: vale Esser voce, ec. M. V. 1. 48. Credendo, che la discordia fosse tra gli Ungheri, e Tedeschi, come la boce correva. §. Correre, si usa per dinotar differenza, come nel giuoco: E' vi corse mille scudi; cioè La perdita ascese in tutto a mille scudi. E nelle misure, o pesi: E' vi corre un'oncia, e' vi corre due braccia; cioè La differenza dall'altro accennato sue due braccia, un'oncia, ec. §. Correr fortuna: dicesi del Trovarsi in Mare con burrasca. §. Correr la posta: vale Correre su' cavalli, mutandoli di posta in posta. §. Correre le strade, le Città, o simili: si dice del Camminarvi molta gente. Tac. Dav. Ann. 4. 105. Quel brutto servaggio, apparso molto più quivi, perchè in Roma le strade corrono, ec. §. Correr del tempo. Red. Lett. Occh. In quegli anni, che corsero a pigliarla ben larga dal 1280. fino al 1311. §. Da correre Scorrazzare: che è il Correre in qua, e 'n là interrottamente, e per giuoco; proprio de' fanciulli, e degli animali giovani. §. E pur da correre, Stracorrere: che è Correr forte, e senza ritegno. Bern. Orl. La spaventata memoria stracorre, Che ricordarsi tanto mai non vuole. Matt. Franz. Rim. Burl. E passano, e stracorron quinci, e quindi. §. In proverbio: Chi corre corre, e chi fugge vola: per Dinotare la velocità del fuggire.

CORRERIA. Lo scorrere, che fanno gli eserciti per lo paese nimico, guastando, e depredandolo. Latin. *incursio*. G. V. 8. 55. 2. Sono usi di fare assalti, e correrie. Vit. Plut. E dopo la morte di quello Alessandro la pigliò nella correria di Damasco. Stor. Eur. 1. 5. Il quale quanto fusse potente, e ricco, lo dimostrano, ec. i saccheggiamenti, e le correrie fino alle stesse mura di Costantinopoli.

CORRETTIVO. Che corregge. Lat. *correctivus*. Gr. *διορθωτικός*. Lib. Cur. Mal. Il vino ee ottimo correttivo del rabarbaro. E appresso. Aggiugni cennamo, e altri buoni correttivi. E altrove. E perchè ee flatuoso, molto hae mestiere di buono correttivo. Pallavic. Stor. Conc. 476. Il pregarono, che vi entrasse, quasi ingrediente correttivo.

CORRETTO. Add. da Correggere. Latin. *correctus*, *emendatus*. Boc. Nov. 52. 8. Lo sciocco error d'una giovane raccontandovi, con un piacevol motto, corretto da un suo zio.

CORRETTORE. Che corregge. Lat. *corrector*, *emendator*. Am. Ant. Ciascun pessimo molestissimamente sostien correttore. Mor. S. Greg. S'adira, e va pure investigando di trovare alcuna cosa ria nel suo correttore. Lib. Am. Si cesserebbe molta afflizione, e fatica a' correttori, e maggiormente agli uditori. Red. Vip. 1. 75. Di parere non molto diverso, par che fossero i soprannominati correttori del ricettario. §. Per Quel Sacerdote, che nelle Congregazioni de' laici amministra loro i Sagramenti, e vigila a' buoni costumi. Lat. *corrector*. Varch. St. 9. Quelle de' fanciul-

ciulli, che si ragunano, ec. sotto 'l guardiano, e correttore, sono nove.

CORREZIONE. Correggimento, emendazione. Lat. *correctio*. Boc. Introd. n. 4. Da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali. Passav. 34. Una vergogna, che l'anima ha, sguardando i suo' peccati a correzione [cioè per correggersi] But. E altre costituzioni Imperiali, fatte dal detto Giustiniano, per correzione di quelle, che erano fatte prima. Segn. Pred. 19. Quando, non prima dir parola le volle di correzione, che dileguato si fosse ogni accusatore.

CORRIBO, e CORRIVO. Bergolo. Fir. Nov. A' quali ella disse, che di ciò ne lasciasse il pensiero a lei, che contenterebbe lo sposo. Partitisi i corribi, ec. Tac. Dav. St. 2. 290. Azzuffavansi per seguitarlo il popolo corribo. E An. 16. 227. Il popolo non men corrivo in que' giorni d'altro non ragionava. All. 89. I moderni, che non riescon pupilli affatto affatto, od io son corribo, colla taverna dell'ignoranza, ec.

CORRIDOIO, e CORRITOIO. Andito sopra le fabbriche, per andar dall'una parte all'altra, da alcuni detto in Lat. *pergula*; M. V. 3. 96. Con una volta sopra la detta via, e un corridoio sopra la detta volta. Cr. 8. 4. 3. Poi appresso si lasci crescer la parte di fuori, a modo del muro, posto sopra 'l corritoio, in convenevole altezza. Stor. Rin. Montalb. E le torri massicce, infino al corridoio del muro.

CORRIDORE. Sust. Corridoio. G. V. 9. 258. 4. Ma aggiungevisi per ammenda gli arconcelli al corridore di sopra. §. Per Chi fa correrie. Petr. Huom. Ill. Come i primi corridori arrivarono, diedero spazio di congiugnerli alle legioni. Dant. Inf. 22. Corridor vidi, per la terra vostra, O Aretini.

CORRIDORE. Add. Che corre; E si usa talora coll' articolo a maniera, e in forza di sust. come gli altri nostri add. Lat. *cursor*. M. V. 3. 85. Ordinarono, che in cotal di si corresse un palio di braccia otto di uno cardinalesco di lieve costo, appiè tenendosi al Duomo, e movendosi i corridori fuori della porta di S. Pier Gattolino. Ar. Fur. 24. 7. E bene è corridor chi da lui fugge. Bern. Orl. 1. 20. 46. E chi non ebbe il caval corridore, Fu sopra 'l fosso da Marfisa spento. E 3. 9. 29. Nella scesa del monte a un stretto passo Fu preso il cervo da can corridore.

CORRIERE, e CORRIERO. Da correre: Quegli, che si manda a portar le lettere, correndo per le poste: messo, messaggiere, mandato. Lat. *tabellarius*. Marziale lo chiamò *cursor*. Maestr. 1. 39. Che farà de' corrieri, il servigio de' quali è necessario a' Signori? G. V. 8. 64. 3. E capitando i primi corrieri ad Ansiona, di là dalle montagne di Briga. Petrar. Canz. 4. 2. Come a corrier tra via se 'l cibo manca. Bern. Orl. 1. 6. 46. Orlando, poi ch'è partito il corriero, D'Angelica gli pare esser sicuro. §. E per similit. il Petrarca disse degli Angioli, Son. 505. Il Re Celeste, e i suo' alati corrieri. §. In alcuno degli autori antichi si trova scritto in vece di corriere Corrére. Maestr. 2. 27. I vetturali, che portano la mercatanzia, credo, che sono iscusati, e simigliantemente de' viandanti, e corréri.

CORRIMENTO. Il correre, trapassamento. Latin. *cursus us*. Sen. Pist. Ragguarda la rattezza, e 'l corrimento del tempo. Com. Infer. 9. Da un luogo di Mare, pericoloso per lo corrimento di molti venti, traenti da diversi luoghi. §. Parlandosi di corso di cavalli in giostra, o cose simili: si dice propriamente Carriera.

CORRISPONDENTE. Che corrisponde, che ha proporzione, convenienza. Latin. *congruens*, *respondens*. Vit. S. Pad. Acciocchè, se altri ci venisse dietro, seguitando le nostre vestigie dall' altro lato della ripa del fiume, non fossono corrispondenti a quelle della prima ripa. §. E Corrispondenti in forza di sust. chiamano i mercanti Coloro, co' quali son soliti di tenere commerzio di lettere, e negoziare.

CORRISPONDENZA. Il corrispondere. But. Mirabil conseguenza, cioè maravigliosa conseguenza, e corrispondenza. Red. Esp. Nat. 63. Che tra esse pietre, ed il veleno, vi sia un non so che di corrispondenza.

CORRISPONDERE. Confarsi, aver proporzione, convenienza. Lat. *congruere*, *respondere*. Dant. Par. 28. Dunque costui, che tutto quanto rape L'alto universo seco, corrisponde. Cr. 1. 6. 4. La grandezza della quale dee esser tale, che proporzionalmente corrisponda alla misura delle terre.

CORRITOIO. V. Corridoio.

CORRITORE. Corridore sust. Lat. *cursor*, *excursor*. Petr. Huom. Ill. Si facevano continuamente assalti, e picciole battaglie da' corritori degli osti.

CORRITRICE. Verbal femm. Che corre. G. V. 6. 36. 2. Avvegnachè noi crediamo, che le parole della innanzi corritrice novella, ec.

CORRIVO. Corribo. Red. Vip. 1. 52. I Pittagorici furono tanto buoni, e corrivi al credere, che si dettero ad intendere, ec.

CORROBORARE. Confermare, fortificare, dar forza. Lat. *corroborare*. Com. Par. 28. L'ufìcio di questi Angioli, secondo Gregorio, si è di confortare, e corroborar coloro, che s'affaticano nella battaglia spirituale. Tac. Dav. An. 15. 220. Averci questa vanitade aggiunta per l'altre malignitadi corroborare.

CORROBORAZIONE. Il corroborare. Lat. *stabilimentum*, *firmitas*, *robur*.

CORRODIMENTO. Corrosione.

CORRODERE. Rodere, consumare a poco a poco. Lat. *corrodere*. Cr. 6. 10. 1. L'aristologia, ec. la sua polvere la carne corrode nella ferita, e nella fistola. Volg. Ras. Ancora il modo de' denti si dee osservare, e se alcuni di loro si muovono, e si corrodono [qui neutr. pass.]

CORROMPERE. Guastare, Contaminare, putrefare; E non che in attiva significazione, ma nel neutr. pass. e anche in forma di neutr. assolut. s'adopera, e figuratamente a molte cose si trasporta. G. V. 7. 101. 6. E crebbe tanto la pestilenza, che vi si corroppe l'aria. Cr. 5. 10. 5. Fico, ec. imperocchè 'l tenero, e giovane tosto corrompe, e 'nfracida. Maestr. 2. 1. Quando il Principe corrompe la giustizia, il quale è posto guardiano della giustizia. Bellinc. Quanto il Ciel cuopre, il tempo al fin corrompe. Guid. Giud. Qual luogo potrà esser costante, o sicuro da non corrompere, se la santitade da non corrompere si corrompe? Ovvid. Pist. Imperciocchè, essendo tu forestiero, se' stato ardito di corrompere i buoni costumi della nostra casa, e hai tentato con sollecitudine di corrompere la mia legittima fede del maritaggio. E altrove. Or se' tu dunque venuto per li ventosi mari, ec. per corrompere la nostra onestade? Espos. Pat. Nost. Amon, che fu figliuolo di David, colla sua sirocchia solo a solo in sua camera egli la corrompeo. Volg. Ras. Si tessono vene insieme sottili, le quali, quando la vergine si corrompe, cioè si spulcella, si rompono. Maestr. 1. 23. E nota, che chi corrompe la vergine, e poi la toglie per moglie, puote esser promosso a ordine poi [In questi esempli: vale Violare, torre la verginità] §. Per metaf. Corrompere uno: vale Indurlo con donativi, o mezzi simili, a fare a tuo pro, quel che non conviene. Dial. S. Greg. Ma temendosi di ciò fare per se medesimo, corroppe il donzello del Vescovo, che gli servia a mensa, per pecunia. Boc. Nov. 19. 14. Non potendola ad altro inducere, con danari la corroppe. M. V. 11. 40. Avendo del mese di Febbraio 1362. per danari corrotto certe guardie. Stor. Eur. 5. 117. E per questo delibero, che trasferendoti sotto qualche colore nella Marca di Camerino, co' danari, che io ti darò, sollievi, e corrompa segretamente gli animi di quegli huomini dalla divozione di Ascanio. §. Per Compire nell'ultimo signific. e in tal caso s'usa nel neut. pass. che se di alcuno si parla, che altrui desse cagione, o modo di ciò fare, anche nell'att. s'adopera. Maestr. 1. 57. Che farà, se l'uno di loro se medesimo corrompe? E 2. 13. 1. E 'l minor peccato tra' peccati contro a natura si è la mollizia, quando senza iacere insieme corrompe l'uno l'altro. Cr. 6. 67. 5. La lattuga, ec. anche il suo seme dato a bere, soccorre a coloro, che spesso si corrompono (cioè spargono il seme in sogno)

CORROMPEVOLE. Atto a corrompersi, e ad esser corrotto. Virg. Eneid. M. O eterni, o non corrompevole deitade!

CORROMPIMENTO. Corruzione. Latin. *corruptio*. Stor. S. Margh. D. La quale hae servata la mia virgini-

nità, infino a ora, sanza corrompimento. But. Comunemente in tutte le corti de' Signori è invidia; ed è guastamento, e corrompimento delle corti, come la morte dell'animale.

CORROMPITORE. Che corrompe. Lat. *corruptor*. G. V. 7. 67. 2. Siccome di corrompitori di pace, e di cristiani ucciditori. Declam. Quintil. P. Se stessa percosse, perchè 'l corrompitore fedir non potee. Mor. S. Greg. Imperocchè essi erano corrompitori delle menti loro. Boc. Vit. Dant. E così, come egli in essa è prodotto, così esso di tutti è corrompitore. Maestr. 2. 29. 1. Siccome per salute di tutto il corpo laudabilmente si taglia alcuno membro putrido, così il malfattore, e corrompitore degli altri, laudabilmente è ucciso.

CORROSIONE. Rodimento, o corrodimento. Lat. *corrosio*. Cr. 4. 17. 3. Alcuna volta sono impedite da corrosion d'animali, i quali molto l'offendono. Volg. Mess. Nel quarto modo esce il sangue, per ulcerazione, e corrosione della vena.

CORROSIVO. Add. Che corrode. Latin. *corrosivus*. Gr. *βρωτικός, διαβρωτικός*. Cr. 6. 55. 1. La genziana, ec. ed il sugo della sua radice, manda via la morfea, e sana le piaghe, e l'ulcerazioni corrosive. Volg. Mess. L'unguento diafinico giova alle piaghe corrosive. Lib. Cur. Mal. Ponvi suso qualche medicamento corrosivo. Ricett. Fior. Altre sono utili, ec. come le polveri capitali, le polveri costrettive, l'incarnative, e le corrosive. §. In forza di Sust. Red. Esp. Nat. 16. Appena preso il corrosivo, curano con ogni prestezza di rigettarlo, per mezzo del vomito.

CORROTTAMENTE. Con corruzione. Lat. *corruptè*. Fir. Disc. An. 56. Alla fonte rimase il nome di Rimasto, che oggi i Paesani corrottamente chiamano Rimaggio.

CORROTTO. Guasto, contaminato; e si dice così dell'animo, come del corpo. Lat. *corruptus*. Introd. n. 21. Prima col puzzo de' lor corpi corrotti. Tes. Br. 2. 50. Li suoi umori, che tengono in vita, sono corrotti in tal maniera, che elle non hanno più niente di potenza. Boc. Nov. 8. 3. Li quali, non senza vergogna de' corrotti, e vituperevoli costumi di coloro, ec. E g. 4. p. 20. E ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti, standosi. E Nov. 32. 4. Huomo di scellerata vita, e di corrotta. Dant. Purg. 17. Or vo', che tu dell'altro intende, Che corre al ben con ordine corrotto. M. V. 3. 88. Potendosi catuno dolere, con ragione in se, della corrotta fede, mercatanzia de' tiranni. §. Per Violato, contrario di vergine. Amet. La quale, poichè se corrotta conobbe, ec. Maestr. 1. 23. Che sarà di colui, che crede fare matrimonio colla vergine, e contrae colla corrotta? Risp. Non può essere promosso, conciossiacosachè e' sia marito della corrotta. E 1. 72. Se alcuno contrae colla corrotta, ovvero disonesta, la quale e' credea, che fosse vergine, il matrimonio tiene? E 1. 83. Che farà, se alcuno non si può congiugnere colla vergine, ma si colla corrotta?

CORROTTO. Sust. Pianto, che si fa a' morti. Lat. *luctus funebris*. Gr. *πένθος*. G. V. 11. 65. 3. Fu seppellito alla Chiesa di San Francesco in Padova con gran corrotto. Boc. Nov. 38. 14. E mentre il corrotto grandissimo si facea, il buono huomo, in casa cui morto era, disse. §. E per Dolore generalmente. Nov. Ant. 97. 7. Quelli non si destaro, e fecero gran corrotto. Guitt. Aret. Noia, e corrotto intralasciar dovemo, Pensando quanto, e dolce, e dilettosa Sarà nostra amistà. Tesorett. Ond'io in tal corrotto, Pensando a capo chino, Perdei il gran cammino.

CORRUCCIARE. Neutr. pass. Crucciarsi. Latin. *irasci, indignari*. Tes. Br. 11. 12. Quando Dio si corruccia al Mondo, elli manda li rei angeli in vendetta. Caval. Med. Cuor. Messere, io ti lodo, che mi ti corrucciasti. Vit. Plut. Si corruccerebbe con lui.

CORRUCCIATO. Add. da Corrucciare. Lat. *iratus*. Boc. Vit. Dant. Nè può vivere sicuro di se, chi si commette ad alcuna, alla quale paia con ragione esser corrucciata, che a tutte pare.

CORRUCCIO. Cruccio. Latin. *indignatio, ira*. M. Aldobr. E queste sono corruccio, ira, letizia. Fior. Ital. Costui, perchè fue molto bellicoso, e huomo d'arme, e di corruccio, chiamarlo li pagani Dio delle battaglie. Petr. Cap. 11. Ingiuria da corruccio, e non da scherzo. Dan. Inf. 23. Ch'io 'l vidi huom già di sangue, e di corrucci. Nov. Ant. 99. 10. Ora so io vostro corruccio, e vostro dolore, e onde viene: e io metterò consiglio in vostro corruccio. Tav. Rit. Ne vi era persona, ancorchè fosse stata in corruccio seco, che non tenesse Lancillotto per huomo valente.

CORRUCCIOSO. Iracondo, sdegnoso. Boc. Vit. Dan. Essendo generalmente ogni suo amico corruccioso, che Iddio, ec. But. Qui dimostra l'Autore la natura del cane, che è litigioso, e corruccioso animale, e quando si corruccia, trema.

CORRUSCARE. Propriamente balenare, lampeggiare. Lat. *coruscare*. Dan. Purg. 21. Nuvole spesse non paion, ne rade, Ne corruscar, ne figlia di Taumante. E Par. 5. Perch' ei corrusca, siccome tu ridi. E Cant. 20. Perch'io di corruscar vidi gran feste. But. Corruscare, cioè lampeggiare, e saettare.

CORRUSCAZIONE. Balenamento, lampeggiamento. L. *coruscatio*. Filoc. lib. 2. 234. Appresso mirabili corruscazioni, e diversi suoni, per le squarciate nuvole. Com. Purg. 21. Corruscazione s'ingenera per combattimento di nuvoli, e strofinamenti nella nuvola.

CORRUSCO. Add. Risplendente, fiammeggiante. L. *coruscus, splendens*. Dant. Par. 17. La luce in che rideva il mio tesoro, Ch'io trovai lì, si fe prima corrusca, Quale a raggio di Sole specchio d'oro.

CORRUTTELA. Corrompimento, disordine. Latin. *corruptela*. Seg. Fior. Ar. Guerr. Essendo nato in tanta corruttela di secolo. E altrove. Solo essi sono la corruttela del suo Re. Fir. As. 178. Assai è egli per molti adulterj, e per altre corruttele infamato. Pastorf. 4. 8. Corruttela dell'alme, Calamità degli huomini, e del mondo.

CORRUTTEVOLE. Corruttibile. Scal. S. Ag. Ritorna, ec. alli puzzolenti diletti della carne, miseri, e corruttevoli.

CORRUTTIBILE. Atto a corrompersi. Latin. *corruptibilis, fragilis*. Dant. Inf. 2. Corruttibile ancora ad immortale Secolo andò. Lab. n. 248. Per sanare i corruttibili corpi, quelle amare cose, non solamente si sostengono, ec. Cavalc. Fr. Ling. Non si conviene avere studio, e appetito di cose brutali, e corruttibili.

CORRUTTORE. Corrompitore. Latin. *corruptor*. Mor. S. Greg. Quando si rallegra, che, per menzogne, noi siamo stati corruttori di verità. S. Grist. Tu se seduta sopra la via, aspettando, e invitando li tuoi corruttori.

CORRUTTURA. Corruzione. Lib. Op. Div. Tratt. Fr. Gio. Marign. Il tuo capo è sanza niuna corruttura, colla carne bianca, e bellissima, come di vivo.

CORRUZIONE. Il corrompersi, putrefazione. Lat. *corruptio*. Tes. Br. 2. 70. Corruzione è quell'opera di natura, per cui tutte le cose son menate a difinimento. Boc. Introd. n. 21. Non meno da tema, che la corruzione de' morti non gli offendesse. Dan. Par. 7. L'acqua, e la terra, e tutte lor misture Venire a corruzione, e durar poco, ec. Perchè se ciò, ch'ho detto, è stato vero, Esser dovrian da corruzion sicure. §. Per metaf. Maestruz. 2. 32. 3. Sono ta' cose, le quali immantenente, che elle sono venute alla notizia dell'huomo, è tenuto di manifestarle: verbigrazia, se elle s'appartengono alla corruzione della moltitudine spirituale, e corporale. §. Per Violazione. Lat. *violatio*. Tes. Br. 5. 17. Elle son tutte caste, e vergini, e sanza nulla corruzione di lor corpo, di lussuria [parla delle pecchie] Lib. Am. Quando lo marito si crede menar moglie, che vergine sia, aperta la verità della corruzione, al suo marito sempre sarà odiosa. M. V. 10. 60. Conosceva, che a' Fiorentini era lecito di così fare senza corruzione di pace (qui Rottura, che anche si dice Violazione)

CORSA. Corrimento, movimento impetuoso. Lat. *cursus, curriculum*. M. V. 6. 80. I Fiamminghi, affannati per la corsa, ec. non li poteron seguire. Amet. 93. Che d'esta vita finirò la corsa. §. Dare una corsa infino in un luogo: vale Andarvi correndo. Lasc. Sibill. 4. 6. Da una corsa fino in piazza. §. Col segno del terzo caso è avverbio: e val Correndo. Lat. *cursim, curriculò*. G. V. 8. 8. 2. Il popolo minuto gridando muoia la Podestà, a corsa uscirono di

di palagio. Fav. Esop. Giugnendo a una gran balza, misesi a corsa, ec. ed essi trariparo. G. V. 7. 82. 2. E a corsa, coll'elmo in testa, e colla lancia abbassata, si mosse per fedir M: Gianni. Tac. Dav. An. 15. 204. Marciò a corsa, per giugnere alla sprovvista.

CORSALE, e CORSARE. Ladron di mare. Latin. *pirata*. Gr. πειρατής. Fior. Vir. A. M. Un ladro, che imbolava in Mare, cioè un corsale. Boc. Nov. 47. 14. Da' corsali gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto. E Nov. 16. 5. Una galea di corsali sopravvenne. E Nov. 20. 7. Egli sanza pro, e in Pisa, e altrove, si dolse della malvagità de' corsali. Maestruz. 2. 30. 9. I corsari, rubatori del Mare, tre volte l'anno sono iscomunicati dalla bocca del Sommo Pontefice. Bern. Orl. 2. 25. 22. Che benchè il suo mestier fosse corsale, Era ancor destro, e franco cavaliero. §. In proverb. Andar tra corsale, e corsale. E Tra corsale, e corsale non si guadagna, se non le barili vote; Che è lo stesso, che quel che disse il Boc. Tanto fa altri, quanto altri. Lat. *Bithus cum Bacchio*, *Cretensis cum Aegineta*.

CORSALETTO. Corazza. Latin. *thorax*. Tac. Dav. An. 16. 249. Di maniera che Galba, per non sapere il vero, ec. si mise il corsaletto. Cecch. Esalt. 3. 7. Non si trovò mai fabbro da tanto, Che fabbricar sapesse un corsaletto Per armar la paura.

CORSEGGIARE. Andare in corso, far l'arte del corsale. Latin. *piraticam facere*, *piraticam exercere*. Gr. πειρατεύειν. Boc. Nov. 14. 5. Comperò un legnetto sottile da corseggiare. E Nov. 42. 3. E quindi partitosi, corseggiando, cominciò a costeggiare la Barberia. G. V. 9. 116. 2. Però non lasciarono la guerra, sanza il continuo corseggiare per mare in diverse parti del mondo.

CORSEGGIATO. Add. da Corseggiare. G. V. 8. 77. 2. E corseggiato, e fatto gran guerra alle terre marine, ec. si andò per soccorrere.

CORSESCA. Arme in asta con ferro in cima a uso di mandorla.

CORSIA. La corrente dell'acqua de' fiumi. Lat. *aquae decursus*. Bellinc. Saper vorrei da voi, perchè di Maggio Vanno le cheppie contro alla corsia. §. E Corsia: lo Spazio voto nelle galee, per camminare da poppa a prua. Lat. *fori fororum*. Tac. Dav. St. 2. 279. I Germani si gittan nell'acqua, attaccansi alle poppe, montano in sulle corsie, affondano i vasselli. Serd. Lett. Ind. 777. I marinari furono sforzati, ec. a scommettere, e guastare la corsia fatta di grosse travi. §. E Corsia: parimente allo Spazio voto nel mezzo delle stalle, o altri luoghi simili.

CORSIERE, e CORSIERO. Caval bello, e nobile. Lat. *equus insignis*, *equus generosus*. Boc. Nov. 48. 6. E dietro a lei vide venir, sopra un corsier nero, un cavalier bruno. Dan. Purg. 32. Giunga li suo' corsier sott' altra stella. Petr. Cap. 4. Seguimmo il suon delle purpuree penne De' volanti corsier per mille fosse. Sen. Pist. Con tutti i suoi palafreni, e destrieri, e suoi corsieri, e sue grandi burbanze.

CORSIVAMENTE. A corsa, correndo: e dicesi per lo più di Cosa, che si faccia sanza molta considerazione. Lat. *cursim*. Mor. S. Greg. Tutte queste cose, che son dette da lui, per gonfiamento di superbia, sono più tosto da passarle corsivamente.

CORSIVO. Corrente, che corre. Lat. *currens*. Gr. δρομικός. Mor. S. Greg. Egli germineranno, cioè faranno frutto fra l'erbe, siccome i salci appresso all' acque corsive. Franc. Sach. Rim. Fiumi corsivi appiè di ciascun monte. §. E Carattere corsivo: Quello, ch'è più atto alla velocità dello scrivere.

CORSO. Il correre. Lat. *cursus*. Petr. Son. 78. Orso, al vostro destrier si può ben porre, Un fren, che di suo corso indietro il volga. Am. Ant. 39. 2. 6. Se'l corso de' cavalli, per le grida, è concitato. Cr. 2. 5. 3. I quali legavano, incontro al forte corso dell'acqua. Com. Inf. 14. La quale, solvendo, descrive li fiumi d'Inferno, e loro corso. §. Corso: per lo Corseggiare. Lat. *piratica*. Gr. πειρατεία. Boc. Nov. 16. 33. Il quale, come io vi dissi già, lui e me prese in corso. G. V. 7. 57. 1. Mise in concio d'armare più di cento galee di corso fornite. §. Andare in corso: Corseggiare. Lat. *piraticam facere*. Boc. Nov. 79. 6. Ne vo' perciò, che voi crediate, che noi andiamo ad imbolare, ma noi andiamo in corso [qui in sentimento equivoco] Ar. Fur. 10. 33. Deh pur che da color, che vanno in corso, Io non sia presa, e poi venduta schiava. §. Corso: per simil. Lat. *cursus*. Boc. Nov. 31. 21. Tu hai il tuo corso fornito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato [cioè lo spazio della tua vita] Red. Oss. An. 76. Di questi così fatti moscherini ne comparve una gran quantità nel corso de due susseguenti giorni. §. Corso: per Ordine. Boc. Introd. n. 28. Quello, che'l natural corso delle cose non aveva potuto. E Nov. 47. 7. Molte arti usò, per dovere, contro al corso della natura, disgravidare. E Nov. 93. 17. Seguendo il corso della natura, come gli altri huomini fanno. Dan. Inf. 11. Come natura lo suo corso prende. Petr. Son. 7. Ond'è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura. E Canz. 18. 4. Occhi sopra 'l mortal corso sereni. Dan. Par. 1. Così da questo corso si diparte Talor la creatura. G. V. 7. 17. 1. In questo modo s' ordinò lo stato, e corso del Comune, e popolo di Firenze. Franc. Barb. 279. E del corso mondano Pigliar quel che possiano. Dan. Purg. 8. Se corso di giudizio non s'arresta. §. Corso: per Istrada, dove si corre il palio. Lat. *hippodromus*. Gr. ἱππόδρομος. M. V. 7. 41. Comperò la grande, e bella torre, ch' aveva in sul canto di mercato, in sul corso del palio, la quale strignea, e impediva la via del corso. Boc. Nov. 59. 5. E venutosene per lo corso degli Adimari infino a S. Giovanni [qui nome di strada] §. Corso: per lo Viaggio delle stelle. Franc. Sacch. Rim. Astrologi eccelsi d' ogni parte Piovono a dire delle stelle il corso. Guid. G. Conosceva Filotete il nocchiero il corso delle stelle. §. Corso: per Concorso. Latin. *concursus*. Tac. Dav. An. 2. 40. A lui doversi la dieta d'Italia, e tanto corso di Provincie riserbare. §. Da questo dicesi: La tal cosa ha corso: e vale, Che ha molto concorso di genti.

CORSO. Add. dal verbo Correre. Latin. *peragratus*, *emensus*. Sag. Nat. Esp. 16. O vogliansi pigliare i tempi da suono a suono, ec. o dagli spazzi corsi dalla lancetta.

CORSO. Coll'o largo. Nome che si dà a una sorta di vino, che viene di Corsica. Lat. *vinum Corsicum*. Lib. Son. Egli è il trebbian leggieri, e tu di'l Corso.

CORSOIO. Che scorre, sdrucciolevole. Fior. Ital. D. E appiccata che ebbe una fune con un cappio corsoio alla trave. §. Oggi più comunemente Scorsoio. Vedi Cappio.

CORTALDO. Sorta di cavallo.

CORTAMENTE. Con cortezza. Cr. 4. 11. 6. Avvegnachè non sieno grandi, come delle viti cortamente potate.

CORTE. Palazzo de' Principi, e la Famiglia stessa del Principe. Lat. *aula*. Boc. Nov. 31. 14. Ma tra tanti, che nella mia Corte usano, eleggesti Guiscardo, giovane di vilissima condizione, nella nostra Corte, quasi, come per Dio, allevato. E Nov. 11. 3. Li quali le Corti de' Signori visitando, ec. Dan. Inf. 13. Morte comune, e delle Corti vizio. Franc. Sacch. Grandi, e lunghissime son le corti, come ch' ell' abbiano nome corti, ma maggiore è l'avarizia, che le fa esser lunghe. §. Corte: per simil. Dan. Inf. 2. Curan di te nella Corte del Cielo. E Par. 3. Che vuol simile a se tutta sua Corte. §. Huomo di Corte. Vedi Huomo. §. Corte: vale Festa, o Adunanza di gente per alcuna allegria, o convito pubblico. Amet. 100. E con quel cuore ch' io pote' sostenni Vederlo a tanta corte presidente Parlar con motti, e con riso, e con cenni. §. Tener corte, Tener tavola: Festeggiare solennemente. Lat. *dare epulum*. Vedi Annot. 73. 17. Che anche si dice Corte bandita, perchè s'intende ognuno invitato, e anticamente usava di fatto bandirla. Boc. Nov. 13. 4. Tenendo grandissima famiglia, e buon cavalli, e uccelli, e continuamente corte. G. V. 7. 88. 2. Stando in conviti insieme, in cene, e desinari: la qual corte durò presso a due mesi, e fu la più nobile, ec. Nov. Ant. 61. 1. Alla Corte del Po s'ordinò una nobil corte, quando 'l figliuol del Conte Ramondo si fece Cavaliere. Tac. Dav. An. 2. 59. Lo spanto convito, a porte spalancate, e corte bandita. Ar. Fur. 16. 15. Che la entro dovea splendida corte Tenere il ricco Re della

Sotia. Poet. Ant. G. Cavalc. Gli miei folli occhi, ec. Fur quei, che di voi donna m' accusaro Nel fiero loco, ove tien corte amore (qui corte in sentimento di ragione, come s' usa frequentemente) §. Corte: per Luogo, dove si tien ragione, e per li Ministri stessi, ed esecutori di essa. Lat. *forum*. Boc. Nov. 1. 9. Dalle private persone, alle quali assai sovente faceva ingiuria, e dalla corte, a cui tuttavia la facea, fu riguardato. E Nov. 27. 7. E parmi intendere, ch'egli abbiano provato alla corte, che uno, ec. l'uccidesse. E Nov. 55. 4. Nel tempo, che le ferie si celebran per le corti. E Nov. 75. 5. Ed essendo la corte molto piena d' huomini. Esp. Pat. Nost. E per ciò che egli non sia giudicato nella corte di giustizia, e dice e giudica nella corte di misericordia. Sen. Ben. Varch. 3. 7. Se io me ne richiamo, se io me ne vo alla corte, e' comincia a esser non benifizio, ma credito. §. Corte: per Quello spazio scoperto ne' mezzi delle case, onde si pigliano i lumi. Latin. *impluvium*. Boc. Nov. 10. 7. E lui invitato, in una fresca corte il menarono. E g. 2. p. 4. Sopra una loggia, che tutta una corte signoreggiava. Cr. 1. 7. 2. Allato alla via, che divide la corte, si faccia la casa, ec. rimanendo sempre la corte nel mezzo spedita. §. Corte: si diceva già a quel Ricinto di siepe, o di muro, che comprendeva case, orti, e altre appartenenze della villa. §. Corte: in proverb. della Corte de' Principi: Chi vive in Corte, muore in paglia. §. Chi in Corte è destinato, S' e' non muor santo, e' muor disperato. §. Aver buoni amici a Corte: Aver chi protegga, e chi difenda.

Corteare. Far corteo, che val Corteggio: e si dice solamente di Quella accompagnatura, che fanno le donne alla sposa, la prima volta, ch' ell' esce fuora impalmata. Cron. Vell. Sì che non menò seco il primo dì; ne'l seguente niuna ne venne a corteare.

Corteccia. Crosta, buccia, scorza. Latin. *cortex*, *crusta*, e degli alberi *liber*. E detto assolutamente: vale Crosta di pane. Cr. 3. 7. 14. Il pane, in forma grande, ha la corteccia più sottile, e più dura, e imperò la sua corteccia nutrica poco, e a smaltire è dura. E 5. cap. ult. La corteccia è negli alberi, come il cuoio negli animali. E 3. 7. 2. E alcuno grano è mezzanamente lungo, e bianco, ovvero rosso, ed ha sottil corteccia. E 3. 13. 3. Fa prode se sia cotta senza la corteccia; e imperò è buona agli idropici: ma colla corteccia nuoce troppo, per la ventosità che fa. E 5. 10. 5. Innestasi il fico del mese d' Aprile, circa la corteccia. §. Per simil. Parte di muraglia. Lat. *crusta*. M. V. 8. 46. E la stanga volta in arco, volse con una gran corteccia del campanile. §. Per metaf. D. Gio. Cell. Piatoso disiderio è quello nella corteccia, ma nella midolla è più crudel, ch' ogni crudeltà. Collaz. S. Pad. I quali già avevano attratti una volta, quanto alla corteccia di fuori. Boc. Vit. Dan. E se niuna poetica favola si truova tanto di lungi dal vero al verosimile, quanto nella corteccia appaiono queste in molte parti, concedasi, ec. M. V. 10. 25. Il quale, quasi per lusinghe tirato nel trattato, con infinger di non sapere se non la corteccia. Pallavic. Stor. Conc. 141. La corteccia del viaggio, fu il visitar la Duchessa a nome del Padre, ma la midolla fu il trattar col Papa.

Corteccivola. Dim. di Corteccia. Lat. *corticula*, *crustula*. Cr. 2. 23. 21. Rimossa, e tolta via la cortecciuola di fuori, verso la midolla del pedale, si disponga dentro.

Corteggiamento. Il corteggiare. Lat. *officiosus comitatus*. Tac. Dav. St. 2. 287. Ne lusinghe di fortuna, ne corteggiamenti di Roma la fecero baldanzosa.

Corteggiare. Far corte, accompagnare i Signori, e far lor servitù. Latin. *ancillari*, *comitari*. Lib. Viagg. E li giocolari cominciavano a corteggiare. Bern. Rim. S' a corteggiarmi vispistrel veniva, O far la mattinata una civetta. Bern. Orl. 3. 1. 58. Dieci donzelle a corteggiare avvezze. Bemb. Asol. 3. Gran senno faranno i tuoi compagni, se essi questo Prence corteggeranno.

Corteggio. Lo stesso, che Corteggiamento. Lat. *ancillaris comitatus*. Segn. Pred. 21. Ditemi un poco per vita vostra, o Signore, che pretendiamo noi con tante fatiche, con tanti servizzj, con tanti corteggi, con tante umiliazioni, che pretendiamo?

Corteo. Codazzo di persone, che accompagnan la sposa. Latin. *pompa*, disse Terenzio nell'Eautontim: cioè *prolixus comitatus*. Rim. Ant. Bart. Ben. Queste son poche rose a tante spine, Pochi confetti a sì lungo corteo. Burch. Mi fece cenno, ch' e' menava moglie, E ch'al corteo venien Marchesi, e Duchi. §. Per l'Accompagnatura del figliuolo nato, al battesimo. Lat. *prolixus comitatus*. Varch. Suoc. Finse, che sua madre avesse mandato per lei, per menarla a un corteo a battezzare non so che bambino. §. Per simil. Ber. Rim. E avremo un corteo di mosche intorno.

Cortese. Che ha in se cortesia. Latin. *humanus*, *benignus*, *liberalis*. Boc. Nov. 2. 1. La quale, siccome colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezze ornata, ec. E Nov. 23. 9. Per assai cortese modo il riprese. Petr. Canz. 8. 6. Che mi fer già di se cortese dono. E Son. 97. Quelle pietose rime, in ch'io m' accorsi Di vostro ingegno, e del cortese affetto. Dant. Infer. 2. E donna mi chiamò cortese, e bella. E di sotto. E tu, cortese, ch'ubbidisti tosto. E appresso. O anima cortese Mantovana (E qui dice il Gello, che val Piena di virtù, e di belli, e onorati costumi) Ovvid. Pist. E perchè la mia madre fusse cortese, per lo cui assempro tu mi credi piegare, non prendere di ciò fidanza. Petr. Canz. 5. 6. Nell' altrui ingiurie del suo sangue Roma, Spesse fiate quanto fu cortese! §. Esser cortese altrui di che che sia: vale Compiacerlo di quella tal cosa. Boc. Nov. 71. 4. Che le dovesse piacere esserle del suo amore cortese. E Nov. 77. 35. Lo scolare le fu di questo assai cortese. E num. 39. Ne essere ora a me cortese di quello, ch' io non desidero. §. Star cortese: è Star colle braccia avvolte insieme, appoggiate al petto. Bocc. Nov. 79. 35. Così a modo, che se steste cortese, vi recate le mani al petto. E num. 41. Sempre tremando tutto, si recò colle mani a star cortese. Guid. G. Col volto basso, e colle braccia cortesi, Iasone così rispuose alle parole offerte.

Corteseggiare. Far cortesia. Latin. *benignè se gerere*. Boc. Nov. 93. 4. Ed essendo egli già d' anni pieno, ne però del corteseggiare divenuto stanco. Cron. Vell. Ma infin' a qui la giovanezza, col corteseggiare, e star troppo in brigata, lo sconcia. E nel fine. Ritrovavasi volentieri co' giovani, e spendea, corteseggiando di soperchio. Tes. Br. Ben dei corteseggiare, Guardando d'ogni lato, Di ciascun luogo, e stato.

Cortesemente. Con cortesia, alla cortese. Lat. *leniter*, *humanè*, *comiter*. Bocc. Nov. 10. 8. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pugnere. E Nov. 92. 7. E ad alcuna assai cortesemente rispose. G. V. 11. 72. 2. I quali erano cortesemente istadichi a Verona. Vit. Cr. D. Siede in terra lo Re di vita eterna compostamente, e cortesemente, e sobriamente mangia. Petrar. Canz. 29. 8. Canzone io t' ammonisco, Che tua ragion cortesemente dica.

Cortesia. Disposizion d' animo a far benificio, e grazia, sanza alcun proprio comodo; e 'l Benificio, e la grazia stessa. Lat. *humanitas*, *benignitas*, *liberalitas*, *beneficium*. Com. Inf. 16. Larghezza, la quale egli appella qui cortesia, è donagione fatta, per cagion d' umanità, e dolcezza; ed è detta cortesia, perocchè primamente fu fatta nelle Corti de' Principi. But. E qui si dee notare, che cortesia è, secondo che dice il filosofo nell'Etica, virtù reprimente l'avarizia, e temperante la prodigalità. E altrove. Cortesia è benigna inclinazione di carità, che l'huomo ha inverso il prossimo. Tratt. Consol. Dee rifrenar la lingua chi vuole usar cortesia, perchè la lingua è 'l suo fondamento. But. Cortesia è non far cortesia al villano, che non la merita. Bocc. Nov. 8. 7. Fateci dipigner la cortesia. E Nov. 30. 10. Avendo in cortesia tutte le sue facultà spese. E Nov. 93. 4. Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun' altro. Ovvid. Pist. La quale gli fece per più tempo grande cortesia del suo amore, e della sua bella persona. Dan. Par. 7. O che Dio solo, per sua cortesia, Dimesso avesse. E Purg. 16. In sul paese, ch' Adice, e Po riga, Solea valore, e cortesia trovarsi. Petr. Son. 58. Cortesia

tesia fe, ne la potea far poi. E Son. 61. Per somma, ed ineffabil cortesia. Ovvid. Pistol. E faccendoli ancora cortesia della sua bella persona (qui compiacendolo amorosamente) Sen. Ben. Varch. 3. 37. In questo solo fui pertinace, e testereccio di non volermi laciar vincere di cortesia. Pallavic. St. Conc. 735. E siccome la ragione condita colla cortesia ha una forza, ec. §. In cortesia, e per cortesia; modo col quale preghiamo altrui a farci alcuna grazia: lo stesso, che Digrazia. Lat. *amabo, quaeso*. Poet. Ant. Guitt. Ar. Però madonna non mi giudicate, E per sensato in cortesia m'aggiate. Dan. Maian. Se eo v'amo, non vi spiaccia in cortesia. Petr. Cap. 1. Dimmi per cortesia, che gente è questa. Guitt. Ar. E quanti innamorati son di cuore, Che chiamino mercè per cortesia. Guid. Cavalc. Ed ivi chiama, che per cortesia Da alcuna bella sia menato. Ar. Fur. 9. 4. E poi lo prega, che per cortesia Gli insegni andare in parte, ov' ella sia. E 22. 63. Bradamante pregò molto Ruggiero, Che le lasciasse in cortesia l'assunto. §. In cortesia, e per cortesia: vale anche In dono, senza mercede. Sen. Ben. Varch. 4. 14. Nessuno va bonariamente, e per cortesia, a lavorare un campo.

CORTESISSIMAMENTE. Superl. di cortesemente. Lat. *humanissime*. Bern. Orl. 2. 28. 11. Cortesissimamente dimandava. Alam. Gir. 12. 7. Cortesissimamente lor ragiona.

CORTESISSIMO. Superl. di cortese. Latin. *liberalissimus, humanissimus*. Lab. n. 223. Per certo ella è stata non cortese, ma cortesissima. G. V. 8. 35. 4. Virtudioso fu molto, e savio, e pro di sua persona, e avveduto in guerra, cortesissimo, e largo donatore. Red. Esp. Nat. 3. La reale cortesissima affabilità del Re.

CORTEZZA. Astratto di corto. Lat. *brevitas*. Boc. Lett. Chi non sa, che la lunghezza, e la cortezza del tempo, allunga, e raccorcia la noia?

CORTICELLA. Dim. di corte. Bocc. Nov. 74. 12. Ed in una fresca corticella entrato, dove molti lumi accesi erano, ec.

CORTIGIANERIA. Azione, o finezza da cortigiano. Lat. *aulica versutia*.

CORTIGIANO. Sust. Che sta in Corte, serve Signori. Lat. *aulicus ci*. Boc. Nov. 8. Cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i cortigiani. Bern. Orl. 2. 21. 40. Non sapea, che 'l servir del cortigiano La sera è grato, e la mattina è vano. §. Cortigiana: diciamo a Femmina di mondo. Fir. Asin. Tra gli altri, che mi posero gli occhi addosso daddovero, fu una famosissima cortigiana. Allegr. 116. E tanto più, ch'io veggo ogni puttana Morta di fame, e di piazza padella Esser' intitolata cortigiana. E 121. Par, ch' a' buoni oggidì tanto dispiaccia, Ch' io mi risolvo a dir, che cortigiano Voglia significar qualche cosaccia; Come sarebbe a dire arciputtano; Se cortigiana, e femmina di chiasso Vuol dir lo stesso in volgare Italiano; E quella, e questa per danari, o spasso Della sua gioventù fa mercanzia Con chi ne fa arrogante or' alto, or basso. §. Cortigiano: per Colui, che ha riseduto ne' Tribunali, e Corti, che amministrano giustizia criminale. Maestr. 1. 11. Sono ancora altri dieci impedimenti a colui, che si vuole ordinare, indotti a iure positivo; e 'l primo si è, che' non abbia fatto solenne penitenzia, non cortigiano, non indebitato, non servo, non viziato nel corpo, non bastardo, ec.

CORTIGIANO. Add. Latin. *aulicus a um*. Bocc. Nov. 18. 12. E dubitando forte più della 'nvidia cortigiana, che della sua coscienza, ec. G. V. 11. 21. 3. Fu huomo di grosso intelletto, quanto nella pratica cortigiana. M. V. 3. 2. Ed avvedendosi quanto l'avarizia moveva le cortigiane cose, e disponeva i Prelati all'olore della pecunia.

CORTILE. Lo stesso, che Corte di casa; e dicesi per lo più delle case grandi, o palagi. Latin. *cavaedium*. Boc. Introd. n. 47. In sul colmo del quale era un palagio, con bello, e gran cortile nel mezzo. G. V. 11. 93. 9. Sanza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati, più di lungi alla Città. Segr. Fior. Ar. Mi trovai in un' ampio cortile.

CORTINA. Parte di cortinaggio, che è un'arnese, col quale si fascia il letto a guisa di tenda, alla cui parte superiore diciamo Sopracielo, e al fregio, che lo rigira da capo diciamo Pendagli. Latin. *conopeum, cortina*; e da alcuni *velarium*. Boc. Nov. 13. 15. Se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io avrei fatto dormire sopra i granai i monaci suoi. E Nov. 22. 8. Dentro alla cortina trapassato, e posato il mantello, se n'entrò nel letto. E Nov. 31. 9. Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine abbattute. E Nov. 56. 5. Che grave non gli fusse il nasconderfi alquanto dietro alla cortina del letto. Amet. 78. Lui nudo, bellissimo quanto il lume passante le cortine sottili mi concedea, il vedeva. Sen. Pist. Niuno ha oggi picchiato l'uscio mio, e alzata la cortina (questa cortina ultima, oggi Portiera, o Usciale) §. Cortina: diciamo anche per Tenda, che cuopre la scena. L. *velarium, siparium*. Ar. Fur. 32. 80. Come al cader delle cortine suole Parer tra mille lampade la scena. §. Cortina: dicono i moderni Quella parte di fortificazione, che è tra un baluardo, e l'altro; onde secondo nostr'uso disse il Tac. Dav. An. 4. 342. I Treveri aveano alle loro frontiere, cortina, e steccato, ec.

CORTINAGGIO. Arnese, col quale si fascia, e chiude il letto a guisa di tenda, alla cui parte superiore diciamo Sopracielo, e al fregio, che il rigira da capo, diciam Pendagli.

CORTINATO. Con cortine. Lat. *cortinis instructus*. Espos. Vang. Voi il troverrete non in grandi palagi, e pompe, ne in letti di sete, ne orati, ne cortinati.

CORTISSIMO. Superl. di corto. Latin. *brevissimus*. Volg. Diosc. Il Papavero spumoso fa il gambo lungo quasi una spanna, e le sue foglie cortissime sono. Red. Oss. An. 73. Moscherini pur neri, un poco più grossetti de' primi, con cortissime antenne.

CORTO. Di poca lunghezza. Lat. *brevis, curtus*. Boc. Nov. 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto, ec. E Nov. 55. 6. E tale v'è col naso lungo, e tal l'ha corto. E Nov. 24. 6. Mi par che tu vadi per una lunga via, la dove ce n'è una, ch'è molto corta. Dan. Par. 14. Veloci, e tarde rinnovando vista, Le minuzie de' corpi lunghe, e corte. E Cant. 20. Per farmi chiara la mia corta vista, Data mi fu soave medicina. E Cant. 19. Colla veduta corta d'una spanna. Petr. Son. 257. E vedi il veder nostro quanto è corto. Dan. Inf. 7. Or puoi figliuol veder la corta buffa. Petr. Son. 13. Al cammin lungo, e al mio viver corto. E Canz. 18. 3. Via corta, e spedita Trarrebbe a fin quest' aspra pena, e dura. Franc. Barb. 46. Degli altri tre, corta dottrina attendi (cioè compendioso insegnamento) Dan. Purg. 30. Tanto giù cadde, che tutti argomenti Alla salute sua eran già corti, Fuor che mostrargli le perdute genti [qui non sufficienti] §. In vece di Poco, add. Latin. *modicus, paucus*. Boc. Nov. 16. 3. Avendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani. Com. Inf. 22. Preso per corta quantità di pecunia, che ricevette da loro, gli lasciòe. §. In forza d'Avverb. Dan. Par. 11. Non dica Ascesi, che direbbe corto, Ma Oriente, se proprio vuol dire. §. In termine del giuoco della palla: Mandar lungo, o corto. Sen. Ben. Varch. 2. 17. Io voglio usare, ec. altrimente egli la manderà sempre al compagno, o troppo lungo, o troppo corto. §. Tenere altrui corto, e legarlo corto: vale Non gli dar comodità di muoversi, o far risoluzioni gagliarde; metaf. tolta dalle bestie. Dicesi anche Tener corto a danari: e vale Dare altrui poca, o niuna cosa da spendere. G. V. 9. 333. 1. Tenendo Castruccio assai corto della guerra. E 8. 98. 1. Ovvero perchè il popolo li tenea corti, per modo, che non poteano signoreggiare la Terra a lor senno. E altrove. Mandò all'oste Messer Ricciardo Cancellieri, con cinquecento huomini da cavallo, per tenerli corti, e stretti in cammino.

CORTO. Avverb. Brevemente, poco. Dan. Par. 11. Non dica Ascesi, che direbbe corto, Ma Oriente. E Purg. 11. Mostrate da qual mano, inver la scala, Si va più corto (cioè per più corta via)

CORTURA. Cortezza. Lat. *brevitas*. Lib. Astrolog. Per sapere l'ore, e la diversità della notte, e del die in lungura, e in cortura.

CORVETTA. Diciamo a quell' Operazion del cavallo, allo-

allora che abbassando la groppa, e posandosi su' piedi di dietro, alza quelli davanti. Lat. *equorum pedibus micantium numerosa saltatio*.

CORVETTARE. Far le corvette, Andare in corvette.

CORVO. Corbo. Boc. Nov. 90. 1. Infra molte bianche colombe aggiugne più di bellezza un nero corvo, che, ec. Petr. Son. 176. Qual destro corvo, o qual manca cornice, Canti il mio fato? Alam. Colt. 1. E con mille altri poi l'ingorda pica, L'importuna cornice, il corvo impuro, Red. Oss. An. 150. Nella cavità parimente del ventre de' corvi reali, e di que' corvi minori, che son chiamati cornacchie, e di quei più piccoli ancora della terza spezie, che pur son detti cornacchie.

COSA. Nome di termine generalissimo; e si dice di tutto quel ch'è. Lat. *res*. Boc. Proem. 3. Diede, per legge incommutabile, a tutte le cose mondane aver fine. E Nov. 10. 10. Salva la mia onestà, come a vostra cosa, ogni vostro piacere imponete sicuramente. E Nov. 83. 6. E che tu mandi il segnal tuo al maestro Simone, ch'è così nostra cosa, come tu sai [qui vale Intrinsico amico. E nel medesimo sentimento. Tac. Dav. An. 15. 226. Sua madre fu Libertina, bella, e cosa di Liberti] Boc. Nov. 72. 6. Trovò Bentivegna, con un'asino pien di cose innanzi. Valer. Mass. Renderono a costoro, per novero, 994. giovani pieni di cose. Dan. Inf. 1. E quanto a dir qual'era, è cosa dura. E Cant. 14. Cosa non fu dagli tuo' occhi scorta. E Par. 16. I dirò cosa incredibile, e vera. Amet. 60. I dirò forse cosa non credibil, ma vera. Petr. Son. 20. Perdendo tanto amata cosa propria. Franc. Barb. 355. Chi puote dubitar di lui, che possa Cosa terrena, e grossa. Boc. N. 1. 10. Scioperato si vedea, e malagiato delle cose del Mondo. E Nov. 10. 9. Le quali non solamente non sono da cosa alcuna, ma sono di malvagio sapore (cioè di niuna bontà) E Nov. 11. 4. E poste le lor cose ad uno albergo [cioè arnesi, e bagaglie] E Nov. 13. 15. Tu vedi, che ogni cosa è pieno [cioè luogo] E Nov. 15. 11. La cosa andò pur così [cioè il fatto, il negozio] E num. 22. Il tornarsi dentro, e chiuder la finestra, fu una cosa [cioè fu in uno stante] Fiam. 17. Egli è per ogni cosa degno d'essere da qualunque Iddea amato (per ogni conto) Fir. Lucid. E se e' sarà a mio senno, e' ne farà più cose, che mai, per farti dispetto. Bern. Orl. 1. 8. 29. Non fu mai vista la più ladra cosa. E 1. 6. 72. Cose fiere crudel, cose di foco. §. In proverbio. G. V. 5. 38. 2. Cosa fatta capo ha. Din. Com. Cosa fatta capo ha. Dan. Inf. 28. Che dissi, lasso, capo ha cosa fatta: Simile all'altro; Di cosa nasce cosa, e 'l tempo la governa: detto di Chi piglia qualche risoluzione, ancorchè pericolosa. Salv. Granc. 4. 1. Di cosa nasce cosa, e 'l tempo la governa. Amb. Furt. 1. 3. Di cosa nasce cosa. Cecch. Esalt. 2. 1. Di cosa nasce cosa.

COSCENDERE, e CONSCENDERE. Condescendere. Lat. *indulgere*, *obsequi*. Sen. Ben. Varch. 4. 12. Ma noi coscendiamo a cotali parole. Amb. Cof. 2. 1. Per veder se 'l suo tanto desiderio Ch'io non l'avessi, il faceva conscendere A prestarmeli. Amb. Bern. 5. 12. Se non acciocchè e' fussero Un mezzo a farti a tal cosa coscendere.

COSCIA. Quella parte del corpo dal ginocchio all'anguinaia. Latin. *coxendix*, *coxa*. Boc. Nov. 77. 66. Smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesi la coscia. E Nov. 54. 3. Sentendo l'odor della Gru, e veggendola, pregò caramente Chichibio, che le ne desse una coscia. Dan. Inf. 25. Gli diretani alle cosce distese, E miseli la coda tra amendue. §. G. V. disse per metaf. lib. 4. 32. 1. Coscia di ponte; che è la parte del ponte fondato alla riva: Si prendono alla coscia del ponte vecchio, di qua dall'Arno. Dante disse del carro, Coscia, pur anch'ei per metaf. Purg. 30. Ella pur ferma in sulla destra coscia Del carro stando. §. Da coscia Scosciare; che è Disunir l'appiccatura, per rompimento d'ossa, o di nerbi. Lat. *coxendicem luxare*.

COSCIALE. Cosa, che cuopre la coscia, o vestimento, o armadura, ch'ella si sia. Filoc. 2. 277. E sopra le calze gli mise le gambiere lucenti, siccome fosser di bianco argento, e un paio di cosciali. Filip. Vill. 11. 81. Loro armadura quasi di tutti erano, ec. un'anima d'acciaio, ec. cosciali, ec. Varch. St. 9. E tanto più che le calze si portano tagliate al ginocchio, e con cosciali soppannati di taffettà.

COSCIENZA, CONSCIENZA, COSCIENZIA, e CONSCIENZIA. Latin. *conscientia*. But. Coscienza è atto della ragione procedente dallo 'ntelletto respettivo ad altra cosa: e però si dice coscienza, come scienza insieme con altro, cioè lo libero arbitrio. E appresso. Coscienza, cioè contra se scienza, cioè scienza di quel, ch'è contro alla sua dettazione. E di sotto. Coscienza è conoscimento di se medesimo, e a questo modo può essere in male, e in bene, ec. Quando è di bene, conta e quieta la mente, quando è di male, turba e inquieta la mente. Franc. Sacch. Op. Div. L'uso della sinderisi, ciò è applicare la cognizione de' primi principj, a quelle cose, che noi dobbiamo fare, o non fare. La sinderesi è un'abito, o una cognizione abituale de' principj degli atti morali, cioè del bene, che si debbe fare, e del male, che si debbe fuggire, donde si cagiona poi, e si forma la coscienza. Tratt. Consol. Questa è la nostra allegrezza nel mondo, che la coscienza nostra buona testimonianza ci porti. E appresso. La mala coscienza sempre grava altrui di paura, e la buona non è senza speranza di guiderdone. Albert. cap. 32. Oh coscienza, tacito e quieto tormento della fellonia, e del peccato! Boc. Introd. n. 44. La dove io onestamente viva, ne mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario. E Nov. 1. 8. Imbolato avrebbe, e rubato con quella coscienza, che un Santo huomo offerrebbe. Dant. Inf. 11. La fronda, ond'ogni coscienza è morsa. E Cant. 28. Se non, che coscienza m'assicura La buona compagnia, che l'huom francheggia. Com. Inf. 12. Perchè sono fatti ufficiali di loro huomini, di buona coscienza, e pietosa. Petr. Canz. 49. 11. E 'l cuore, or coscienza, or morte punge. Am. Ant. 23. 1. 4. Niuna pena è più grave, che la mala coscienza. E 36. 6. 10. Guiderdone del contenditore non è la buona coscienza, ma è la vittoria. E altrove. Mai non riconobbe se avere offeso Dio per l'offensione fatta contra la Chiesa, facendosi coscienza, che ingiustamente avesse operato. G. V. 8. 6. 4. Non facendo coscienza di Guadagno. E 8. 64. 2. Fu molto pecunioso, non guardando, ne faccendo così stretta coscienza d'ogni guadagno [qui coscienza stretta, per troppo guardinga, e scrupulosa. E Coscienza larga, suo contrario] §. Libertà di coscienza: dicesi della Permissione di creder ciascuno ciò che vuole in materia di religione. Pallavic. Stor. Conc. 402. Che di forza gli si era permessa libertà di coscienza insino al futuro Concilio. §. In coscienza, posto avverb. si dice per attestazione di verità, come appresso i Lat. *herclè*. All. 26. A chi mi domandasse in coscienza, ec. chi sono Si felici infra tanti? Direi sono i pedanti. Bern. Orl. 2. 5. 4. Considerate un poco in coscienza, Se, ec. §. In vece di Saputa. Lat. *cognitio*. G. V. 9. 79. 3. Aveali tolto il suggello, perchè avea suggellato le dette lettere, senza sua coscienza. M. V. 10. 59. Il savio M. Malatesta prese il sottile avviso, ec. e con coscienza del Legato mandò suo segreto Ambasciadore nel campo. Guid. G. Non era stato eletto da tutti gli altri Regi, che sono più di trenta, ma solamente da tre, sanza coscienza degli altri. §. Gli Autori più antichi dissero non che Coscienzia, come in molte simiglianti voci avvenne, ma eziandio Conscienza, e Conscienzia. Maestr. 1. 6. 62. Puossi fare, se colui, che è di lungi, faccia questo; che mandando il messo, si faccia di sua coscienzia. E 1. 37. E dee formare la conscienzia, ch'ella non dispiaccia per questo al marito. E 2. 24. Costoro salva la conscienzia possono ritornare a' primi abbracciamenti.

COSELLINA. Dim. di cosa, Minuzia. Latin. *recula*. Vit. S. Gio. Bat. E andava cercando d'ogni cosellina, che egli aviè trovato per lo diserto. Mor. S. Greg. E studiansi di trovare s'egli peccano in alcuna cosellina. Vit. Cr. E nol ne potemo atare, ne sovvenire pure d'una menima cosellina. Fir. As. 98. E per le case delle povere vecchierelle rubando ogni cosellina. Tac. Dav. An. 2. 73. Che cosellina verso le altre mi ricordano gli Edili? E Scism. 91. Vedendo massimamente la Reina d'ogni cosellina farsi scrupolo.

COSELLINO. Cosellina. D. Gio. Cell. Ogni cosellino

lino mi parea, che fosse un raggio d'amore. §. Diciamo anche Coso in genere masculino: per Cosa stravagante, e ridicola; ma voce bassa.

Coserella. Cosellina. Lat. *recula*. Vit. S. Gio. Bat. Tornavano, e ponevano in sulla tovaglia, di queste coserelle. Vit. S. Padr. E incontanente prendendo certe sue coserelle, salì in su uno legno, e venne in Gerusalemme.

Cosetta. Coserella. Boc. Nov. 24. 1. Ora appresso Panfilo, continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. E Nov. 79. 9. Costoro servivano i predetti gentil'huomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cosette liberamente. E Nov. 74. 13. Noi vogliam, ch'e' vi piaccia di voler vedere una cosetta.

Cosi'. Avverbio di similit. In questo modo, in quel modo. Lat. *ita*, *sic*. Gli si corrisponde molte volte colla voce Come; benchè ottimamente anche solo s'adoperi. Boc. Proem. 8. Così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi. E Nov. 1. 1. E fattolsi chiamare, gli disse così. E Nov. 32. 9. E chi vi gastigò così? Dan. Inf. 25. Per li pesi, Fan così cigolar le lor bilance. Petr. Son. 5. Così laudare, e riverire insegna La voce stessa. §. Per una Cotal proprietà di linguaggio si tace la particella Così, e per necessità vi sottintende; onde graziosamente dagli Autori scritto si legge. Nov. Ant. 83. E però tutti poveri bisognosi, huomini, come femmine, fossero nel suo prato. Boc. Nov. 91. 1. La quale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza, ed ornamento, è chiarezza, e lume di ciascuna altra virtù. §. Colla rispondenza della particella Come, o altra simile: vale anche lo stesso, che Subito che, Tosto che, e simili; che i Lat. con una sola voce dissero *ut*. Dan. Inf. 22. E come il barattier fu disparito, Così volse gli artigli al suo compagno. Boc. Nov. 66. 6. Il quale, quando la fante vicino al palagio vide, così subitamente corse alla camera della donna. E Nov. 15. 20. Il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna. E num. 34. E ricordatosi del caro anello, come fu giù disceso, così di dito il trasse all'Arcivescovo, e misselo a se. §. In vece di Esclamazione, che per doglia si faccia, o per desiderio. Lat. *utinam*. Laber. Così non l'avessi io mai conosciuta poi. Petr. Son. 117. Così cresca il bel lauro in fresca riva. Boc. Nov. 73. 17. Deh vedi bel ciottolo! così giugnesse egli nelle reni a Calandrino. §. E per Maniera d'imprecazione. L. *sic*, *ita*. Boc. Filoc. 2. Così m'aiutino gli immortali Iddij, come io, se non quello, ec. dirò. Petr. Canz. 45. 2. E così vada s'è pur mio destino. §. E in vece di Sì. Lat. *tam*. Boc. Introd. n. 2. Se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello, che io disidero, che per così aspro sentiero. §. Così, e così, replicato. Tes. Br. lib. 1. 13. Comandò Iddio, sia fatto così, e così. Dan. Par. 26. Ma così, e così natura lascia Poi fare a voi [cioè in questo, o 'n quel modo] §. Star così così, intender così così: vale Mediocremente. Lat. *sic satis*.

Cosi' come. Avverb. comparativo: Sì come. Latin. *sicut*, *quemadmodum*. Boc. Introd. n. 11. E così come il dicevano, il mettevano in opera. Tes. Br. 3. 2. Bagna, ed infonde tutto quel paese, così come il Nilo bagna l'Egitto. Dan. Inf. 2. E venni a te, così come ella volse.

Cosi' fattamente. In tal maniera. Lat. *ita*, *sic*. Boc. Introd. n. 22. Che la moglie o 'l marito, gli due o i tre fratelli, o il padre, o 'l figliuolo, o così fattamente ne contenieno.

Cosi' fatto. Tale, simile, cotale. Lat. *talis*, *huiusmodi*. Boc. Introd. n. 42. Mentre tra le donne erano così fatti ragionamenti. E Nov. 5. 5. Entrò in pensiero, che questo volesse dire, che così fatto Re, ec. E Introd. n. 9. Presero tra l'altre un dì così fatta esperienza.

Cosmografia. Propiamente Quella parte della Matematica, che ha per oggetto la descrizion delle parti del Mondo, dividendolo nelle spere celesti, ed elementari. Intendesi talvolta per la sola Geografia, e per lo stesso disegno, o pittura della superficie terrena. L. *cosmographia*. Gr. κοσμογραφία. Bern. Rim. Pare il suo capo la cosmografia, Pien d'isolette d'azzurro, e di bianco.

Cosmografo. Maestro in cosmografia. Lat. *cosmographus*. Gr. κοσμογράφος.

Coso. Cosa stravagante, e ridicola; dicesi per ischerzo, ed è modo basso.

Consparto. Sparto in dimolte parti. Lat. *disiectus*, *dispersus*. Petr. Son. 85. E l'immagini lor son sì cosparte, Che volver non mi posso, ov' io non veggia. Bern. Rim. Dall'altra quasi stelle in ciel cosparte.

Cospergere. Aspergere. Latin. *conspergere*. Petr. Son. 296. Che in un soggetto ogni stella cosperse.

Cosperso. Asperso, spruzzato. §. Per metaf. Lat. *conspersus*. Dant. Par. 27. Di quel color, che per lo Sole avverso, Nube dipinge da sera, e da mane Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso. E Purg. 5. Diffilo alquanto del color cosperso, Che fa l'huom di perdon talvolta degno. Amet. 28. Le candide guance, non d'altra bellezza cosperse, che nella bianca rosa si veggia non veduta dal Sole.

Cospetto. Presenza. Lat. *conspectus*. Boc. Introd. n. 2. Forse non audaci di porgere i preghi nostri nel cospetto di tanto giudice. Petr. Son. 49. Ebber tanto vigor nel mio cospetto. Dan. Par. 17. Tutta è dipinta nel cospetto eterno. Vit. S. Ant. Quando saremo nel cospetto dell'eterno Giudice. Galat. Niuna cosa è adunque da fare nel cospetto delle persone, ec. che mostri più tosto signoria, che compagnia. Red. Ditir. Interdetto Maladetto Fugga via dal mio cospetto.

Cospirare. Lo stesso, che Conspirare.

Cospirazione. Lo stesso, che Conspirazione, Congiura. Lat. *conspiratio*, *coniuratio*. M. V. 8. 29. Essendo in alcuna cospirazion segreta di trattato il Proposto de' mercatanti di Parigi col Re di Navarra. G. V. 8. 54. 5. Fecero intra loro giura, e cospirazione di disperarsi.

Cosso. Picciolo enfiatello, cagionato per lo più da umori acuti, e viene comunemente nel viso. Il Cr. Latin. dice *pustula*. Cr. 3. 7. 12. Isidero dice, che la farina del grano, mischiata col mele, sana i cossi della faccia. Volg. Diosc. L'olio balanino guarisce i cossi, e leva le lentigini, e i panni del viso. §. Per simil. Bellinc. Prima guarrebbe un cetrivol d'un cosso, ec.

Costa. Costola. Maestr. Aldobr. E per guardarlo, gli fece coste dinanzi, e di dietro. Tes. Br. 1. 13. La femmina fatta della costa dell'huomo. Dant. Inf. 10. Nè cangiò collo, nè piegò sua costa. E Cant. 17. Lo dosso, e 'l petto, e amendue le coste Dipinte avea. E Par. 13. Tu credi, che nel petto, onde la costa Si trasse, per formar la bella guancia, Il cui Palato a tutto 'l Mondo costa. §. Per simil. Dant. Inf. 21. Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa Le coste a quel, che più viaggi fece.

Costa. Spiaggia, o salita poco repente. Lat. *clivus collis*, *locus acclivis*. Boc. Nov. 14. 2. Nella quale, assai presso a Salerno, è una costa sopra il Mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d'Amalfi. Dant. Inf. 12. Venite voi, che scendete la costa. Fr. Giord. Pandolf. Quella Città è in costa; da lato vi ha certi dirupi. Varch. Giuoc. Pitt. La via, che va da Firenze a San Miniato si chiama costa, ovvero erta; e la medesima via da San Miniato a Firenze si chiama china, ovvero scesa. §. Costa: per Banda, lato. L. *latus*, *pars*. Dan. Inf. 16. Dalla sinistra costa d'Apennino. Ar. Fur. 32. 44. Si pon la spada alla sinistra costa. §. Costa: dicono i naviganti Il confine della Terra col Mare. L. *littus ora*. §. Costa. Aiuto di costa: di Quel sovvenimento dato altrui oltre 'l convenuto. Vinc. Mart. Lett. Vostr'Eccellenza si degni far lettera all'erario di Salerno di qualche aiuto di costa, e digrazia la lettera dica, che Vostr'Eccellenza me lo dona. §. Costa costa: dicesi avverbial. come terra terra, e simili. Fir. As. 92. E andandomene poscia costa costa per un monte ivi vicino, mi era, ec. All. 295. Or così dunque andando costa costa, S'apprende con dolcissimo sorriso L'alta Golpaia, e 'l luogo, ov'ella è posta.

Costa'. Avverb. loc. così di moto, come di stato: In cotesto luogo. Latin. *isthuc*. Boc. Nov. 21. 10. Se voi mi mettete costà entro, io vi lavorrò sì l'orto, che mai non vi fu così lavorato. E Nov. 26. 19. Fatti in costà, non mi toccare. Dant. Inf. 8. Perchè 'l Maestro accorto lo sospinse, Dicendo, via costà, tra gli altri cani. Ovvid. Pist. Quinci ti

partisti mio; perchè di costà mio non tornasti?

Costaggiù. Avverb. loc. tanto di moto, quanto di stato, contrario di Costassù, e denota bassezza, profondità.

Costante. Stabile, fermo, perseverante. Latin. *constans*. Boc. Nov. 18. 41. Aperse la sua intenzione alla Giannetta, ma più costante, che mai trovandola, ec. G. V. 6. 85. 4. E temea, che i Ciciliani non si volgessono, ec. perocchè non gli sentia costanti. Dant. Parad. 11. Ne valse esser costante, nè feroce. Petr. Son. 308. Per farme a seguitar costante, e forte. Maestr. 1. 89. Quale è la paura, che cade nell'huomo costante? Boc. Nov. 78. 1. Quantunque rigido, e costante fieramente, anzi crudele, reputassero lo scolare. §. Per Durante. Maestr. 1. 66. Ancora costante il matrimonio, la moglie può ricoverare la dota, quando il marito diventa povero.

Costantemente. Con fermezza, con istabilità, perseverantemente. Lat. *constanter*. Lib. Pred. Corresse Erode costantemente per virtù dello Spirito Santo. Mor. S. Greg. Odono le sante predicazioni del Vangelo, e costantemente le leggono.

Costantissimamente. Superl. di Costantemente. Lat. *constantissimè*. Petr. Huom. Ill. E quella tenne con lui, e con tutti i Cornelj, e collo popolo di Roma, costantissimamente. E appresso. E alcuni de' suoi presi, costantissimamente vollon morire. Red. Ins. 9. Costantissimamente insegnano, che, ec.

Costantissimo. Superl. di Costante. Red. Occh. Fui allora di opinione costantissima, che, ec.

Costanza. Virtù, che fa l'huomo permanente in buon proposito: perseveranza nel bene, stabilità. Lat. *constantia*. Boc. Nov. 19. 8. Avendo più di perfezione, senza alcun fallo dee avere più di fermezza, e di costanza. E Nov. 27. 4. Fu di tanta costanza, che sette anni vinse quella battaglia. G. V. 10. 50. 1. Confortando i Fiorentini, che si rimanessono in costanza.

Costare. Valere, ma che ha riguardo alla compera, e al prezzo, che vi s'impiega. Latin. *constare*. Boc. Nov. 72. 11. E non è ancora quindici dì, ch' e' mi costò da Lotto Rigattiere, delle lire ben sette. E Nov. 80. 16. E usando una volta, e altra con costei, senza costargli cosa del Mondo. E Nov. 32. 14. Voi mi potete fare una grazia, e a voi non costerà niente. Amet. 11. A me non costa nulla il provare. Boc. Nov. 20. 12. Donna, caro mi costa il menarti a pescare (cioè m'è stato di molto danno) E Nov. 32. 6. Al quale poco costavano le lagrime, quando le volea [cioè piagneva a sua posta] Am. Ant. 16. 2. 15. Niuna cosa più cara costa, che quella che è con i prieghi comperata. Dant. Inf. 29. La colpa, che laggiù cotanto costa. E Par. 12. L'esercito di Cristo, che sì caro Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna. E Can. 29. Non vi si pensa, quanto sangue costa, Seminarla nel Mondo.

Costassù. Avverb. loc. tanto di moto, quanto di stato: In cotesto luogo, e denota eminenza, e altezza. Boc. Nov. 77. 38. Ed etti grave il costassù dimorare. E num. 43. Io seppi tanto fare, che io costassù ti feci salire.

Costato. Add. da Costare. G. V. 12. 72. 5. Venne costato, posto in Firenze, fiorini undici d'oro il moggio.

Costato. Da costa, per costola: Il luogo, ove son le costole; ma noi lo pigliamo solo per la parte dinanzi, e da' lati. Latin. *pectus*. Franc. Sacch. Rim. Fenderà un dal costato alla pancia. Boc. Nov. 89. 14. Or per lo costato, or per l'anche, e ora su per le spalle, battendola forte. Tes. Br. 5. 30. E quando la madre li vede morti, si li piange tre dì, tanto, che alla fine si fiede nel costato col becco, tanto, che ne fa uscir molto sangue, e fallo cader sopra gli occhi de' suoi figliuoli. Liv. Dec. 3. E ferillo di traverso nel costato. Bern. Orl. 2. 6. 47. E fagli una gran piaga nel costato. §. Per similit. Esp. Pat. Nost. In questo cuore hae due costati lo 'ntendimento, e la volontade. E altrove. Quando questi due costati si accordano, egli fanno molta dolce melodia. §. E Costereccio: si dice a Quella carne, ch' è appiccata colle costole del porco, spezzata, per insalare. Latin. *petaso*.

Costeggiare. Andar per mare, lungo le coste. Latin. *litoralem oram percurrere*. Boc. Nov. 42. 3. E quindi partitosi costeggiando, cominciò a costeggiare la Barberia. E Nov. 47. 2. Li quali costeggiando l'Erminia, molti fanciulli avean presi. G. V. 12. 63. 5. Costeggiando la riviera di Senna.

Costei. Femm. di Costui. L. *hæc*. Boc. Nov. 21. 14. Costei udendo ciò, avendo già maggior voglia, che l'altra. E Nov. 80. 14. S'uscì di casa costei. Petr. Son. 50. Ma che sua parte abbia costei del fuoco.

Costellato. Congiunto in costellazione. Latin. *constellationem formans*. Dan. Par. 14. Sì costellati facen nel profondo Marte quei raggi il venerabil segno, Che fan giunture di quadranti in tondo.

Costellazione. Segno, o figura celeste, composta di più stelle insieme, per la costituzion de' pianeti, ovvero aspetti di stelle tra di loro. Lat. *constellatio, sidus, astrum*. Gr. ἄστρον, ἀστερισμός. Dan. Par. 13. Ed avrà quasi l'ombra della vera Costellazione. E Cant. 15. Al piè di quella croce corse un'astro Della costellazion, che lì risplende. But. Costellazione è congregazione di molte stelle. Com. Inf. 1. Cioè da mattina a mezzo Marzo, quando lo Sole sale colla costellazione d'Ariete. Fior. Vir. A. M. Aristotile dice, che tutte le persone del Mondo, sono nate sotto certe costellazioni. G. V. 11. 69. 3. Uficiali assai apparecchiarono l'opere, e la matera alla costellazione, onde si sperava quella uscita.

Costereccio. Quella carne, che è appiccata colle costole del porco, spezzata, per insalare. Lat. *petaso*. All. 81. La serva increscendole forse lo scomodo sfetteggiar del costereccio del porco mastio, ec.

Costetto. Per Cotesto. Forse s'usa così a Siena, o nel suo contado, poichè l'Autore il fa dire a un Sanese. Lat. *iste*. Boc. Nov. 84. 8. Deh Angiulieri, in buona ora, lasciamo stare ora costette parole, che non montan cavalle. E Nov. 70. 8. A cui Tingoccio rispose: costetto no.

Costì. Avverb. loc. di stato: e vale In cotesto luogo, dove non è quel che parla. Lat. *istic*. Boc. Nov. 69. 25. Io vi vidi levarvi, e porvi costì, dove voi siete a sedere. E Nov. 75. 6. Io vi priego, per Dio, che innanzi, che cotesto ladroncello, che v'è costì da lato, ec. E Nov. 76. 7. Io il vidi pure ier costì. Dan. Inf. 3. E tu che se' costì, anima viva, Partiti da cotesti, che son morti. E Cant. 19. Ed ei gridò: se' tu già costì ritto, Se' tu già costì ritto Bonifazio?

Costiera. Spiaggia, riviera. Lat. *ora*. Verg. della costiera di Mare disse *acta*; dal Gr. ἀκτή. M. V. 6. 83. Ardendo, e mettendo in fondo quanti legni di Catalani trovarono per tutta la costiera di Catalogna. Cr. 1. 9. 1. L'acqua si meni intorno alle sue costiere, ovvero lati. Stor. Europ. 5. 106. E di verso la costiera de' monti asprissimi in sulla riva australe della fiumara ha la Città di Nidnosia. Bern. Orl. 2. 4. D'un verde monticello alla costiera Vede un palagio, ec.

Costinci. Avverb. loc. Di costì. Lat. *istinc*. Dan. Inf. 12. Ditel costinci, se non l'arco tiro. E Purg. 9. Ditel costinci; che volete voi? Passav. 63. Se vuogli uscir costinci, concederotti un gherone, ovvero un guazzerone del mio vestimento.

Costipamento. Il costipare. Lat. *constipatio*. Cr. 9. 65. 4. Ancora enfiano i buoi per costipamento, cioè per ristrignimento di ventre.

Costipare. Ristrignere. Lat. *constipare*. Cr. 3. 7. 15. La corteccia è dura, e non nutricante, quasi, come troppa incesa, onde secchissimo sangue genera, e costipa il ventre. Sag. Nat. Esp. 78. Similmente o si costipi, od assottiglisi l'aria del vaso, ec. (qui in sign. neutr. pass.)

Costipativo. Atto a costipare. Cr. 3. 19. 3. Il panico, ec. è duro a smaltire, ma non è del ventre costipativo.

Costipato. Add. da Costipare. Liv. Dec. 3. Ne a far far luogo alle costipate barde, e alle sargine sopra lor poste, era leggiere.

Costipazione. Riserramento. Lat. *constipatio*. Cr. 3. 13. 2. Ventosità, enfiagione, e costipazione fanno, e però alla stomaco è più nociva. E 6. 7. 1. Ed ha proprietà di risolvere la costipazione de' membri.

Costituire. Constituire. Boc. Introd. n. 52. Io

pri-

primieramente costituisco Parmeno, famigliar di Dioneo, mio Siniscalco.

Costituito. Add. da Costituire. Fiam. 5. 41. Laonde io in miseria costituita, non senza ragionevol colore, consumo la vita mia [cioè posta, ridotta]

Costituzione. Constituzione. Tratt. Gov. Fam. Osservano la regola loro, e costituzione ne' cibi. Maestruz. 1. 30. E in quella costituzione il Collegio de' Cardinali nulla dispensazione può fare, ne novitade. S. Grisost. Ricevete lo regno, lo quale vi fu apparecchiato, insino dalla costituzion del Mondo [cioè creazione] Fir. Nov. 5. 236. Avea tra le altre costituzioni fatto questa Badessa, che, ec.

Costo. Verbal da Costare: Spesa. Latin. *impensa*, *sumptus*. Boc. Nov. 71. 9. E così il sagace amante, senza costo, godè della sua avara donna. E Nov. 72. 13. E cominciò a pensare, in che modo riaver lo potesse senza costo. E Nov. 94. 21. Senza suo costo aver riconciliato un malfattore al Papa. Sen. Pist. Tu puoi brevemente, e con poco di costo, montare, e salire in Cielo. Boc. Nov. 80. 23. Il legaggio delle balle dato a' doganieri, e similmente il costo delle botti. Dan. Purg. 23. Parlavan sie, Che l'andar mi facén di nullo costo (cioè tedio, e noia) §. Torre danari a costo: vale Pigliarli a usura, a interesse. Cron. Mor. E sopra tutto mai, e spezialmente per questa cagione, non torre danari a costo, perchè togliendo a costo, tu ti disfaresti. Bellinc. Loro aiuto è un tor danari a costo.

Costo. Sorta di radice medicinale. Lat. *costus*. Gr. *κόστος*. Tes. Pov. P. S. Calamento, costo, e sugo d'ortica, ec. fanno venire lo sudore ungendone il corpo. Maestr. Aldobr. Recip. Garofano, ec. costo, calamo aromatico dramme quattro. E altrove. Si dee l'aere purgare, e diseccare con fummo di legno aloè, ambra, incenso, moscado, e costo. Volg. Mes. Olio di costo, ec. conforta i capelli, e non lascia venir la calvezza. Ricett. Fior. Il costo, secondo Dioscoride, è una radice bianca leggerissima, d'odore molto soave.

Costola. Uno di quegli ossi, che si partono dalla spina, e vengono al petto, e racchiuggono gl'intestini. Lat. *costa*. Franc. Sacch. Op. Div. Eva nacque d'huomo, e fu della costola d'Adamo. Cr. 3. 13. 2. E' più nociva, ec. al pannicolo, il quale cuopre le costole. §. Essere alle costole: vale Essere accosto. Tac. Dav. St. 3. 323. Per discostarsi i nimici già alle costole. Fir. As. Appena avea io finito queste parole, che li famigliari di casa gli furono attorno alle costole [in questo luogo vale esserli attorno per darli] §. Per similit. Costola di cavolo, di lattuga, o di simili piante: La parte più dura, ch'è nel mezzo delle lor foglie, e regge il tenero d'esse. M. V. 11. 60. Dove presono albergo, cavoli, lattughe, bietole, lappoloni, e ogni erba da camangiare, la mattina si trovarono tutte colle costole, e nerbolini tutti bianchi. Burch. E costole di cavoli, e di lasche. §. Per Quella parte del coltello, o d'altro strumento simile da tagliare, o da altre operazioni. Fir. Dial. Bell. Don. E di sopra avanzi della polpa del dito, quanto la costola d'un piccol coltello. Ricett. Fior. Si rompono colla costola del coltello grossamente.

Costoliere. Spezie di spada, che ha'l taglio da una banda sola. Bern. Rim. Stocco, daga, verduco, e costolieri.

Costrettivo, ec. Atto a costrignere. Cr. dice in Latin. *constrictivus*. Gr. *συνεκτικός*. Com. Inf. 20. Lo freddo è costrettivo, però è maschio, lo caldo è apritivo, e germina, ed è femmina. Cr. 4. 47. 1. Ha virtù penetrativa, e incisiva per la sua sustanzia, e costrettiva per le sue qualitadi. Lib. Cur. Malat. Poichè le interiora saranno ben mondificate, sia fatto questo cristeo costrettivo. Ricett. Fior. Nella lera di Niccolaio, e nelle polveri costrettive, si possa usare quello, ec.

Costretto, ec. Add. Lat. *coactus*, *compulsus*. Boc. Nov. 19. 31. Da una parte, e d'altra spaventato, e ancora alquanto costretto. Petr. Son. 150. Amor, che 'ncende'l cor d'ardente zelo, Di gelata paura il tien costretto. Cr. 1. 4. 7. L'acque de' pozzi, e de' condotti sono malvage, ec. perchè sono acque costrette, e che lungo tempo ricevono terrestritadi [cioè rinchiuse]

Costrignere, Costringere, Constringere, e Constrignere. Che così variamente si scrisse: Sforzare, violentare, tenere a freno, astrignere. Lat. *cogere*, *compellere*, *urgere*. Boc. g. 1. f. 6. Che io a questa legge non sia costretto di dover dir novella, ec. E Nov. 28. 10. Amore mi costrigne a così fare. E Nov. 33. 18. Il quale, a dover dire il vero, la costrinse. E Nov. 92. 12. Maladetta sia la fortuna, la quale a così vil mestier ti costrigne. Liv. M. E non fosse stata costretta, per paura de' Re. Vit. S. Gir. E costrinsegli in tal modo, che al munistero gli menò insieme coll'asino. Guid. G. E parevali desiderare smisuratamente di poter toccare quell'immagine, e di costrignerla tenacemente nel suo abbracciare. Tes. Br. 1. 9. Elli mandò li rei Angioli in vendetta, ma tuttavia gli costringe, che non faccian tanto di male. Dan. Inf. 23. Possiamo uscirci, Sanza costrigner degli Angeli neri. E Cant. 11. Intendi come, e perchè son costretti. M. Aldobr. E però disse un savio, Gran virtù è a saper costrignere i movimenti del cuore, che sono turbati, e far sì, che siano ubbidienti alla ragione. Maestr. 2. 41. Imperocchè il marito dee costringere la moglie [scomunicata] che ella si faccia assolvere. Boez. Varch. 1. p. 3. Socrate fu costretto a pigliare il veleno. Ovvid. Pist. Io sono per te tenuta in prigione, e sono costretta con duri legami (qui strignere)

Costrignimento, ec. Il costrignere. L. *compulsio*, *coactus*, *us*. Com. Inf. 8. Per lo cui comandamento, e costrignimento, elli ritornoe in Inferno. Vit. S. Girol. Pensarono, che, per costrignimento di fame, l'avesse mangiato. Cr. 2. 16. 4. Dirizzano le radici, dove è il caldo fumante, per costrignimento della crosta della terra (cioè ristrignimento, e condensamento) Lat. *constrictio*.

Costrizione, ec. Costrignimento. Lat. *constrictio*. M. Aldobr. E questa costrizione della via dell'orina puote venire per oppilazione di pietra.

Costruire. Lo stesso che Construire.

Costrutto. Sust. Profitto, utile, pro. Dan. Purg. 28. E vidi, che con riso Udito avevan l'ultimo costrutto. Franc. Sacch. Rir. Non può giammai avere buon costrutto, Chi da ragion con volontà si parte. Varch. Erc. Ne mai per tempo, ne diligenza, ch'i' vi mettessi, potei, non che cavarne costrutto, raccapezzarne cosa alcuna. Bern. Orl. 2. 3. 22. Non ho possuto trarne altro costrutto. Pallav. St. Conc. 614. E sospicò che simulasse, affin di trarre dal Pontefice qualche costrutto.

Costruttura. Fabbricazione. Latin. *structura*. Pallad. D. La quale costruttura, e muro di sotto, vi si metta pali spessi.

Costui. Pronome. Questo huomo, questa persona, che di cosa innanimata non si direbbe, ne d'animale, fuor della spezie dell'huomo. Richiede per lo più avanti di se il segno del caso; pure anche talora benissimo senza questo s'adopera. Lat. *hic*. Boc. Nov. 1. 9. Si pensò, il detto M. Musciatto, costui dovere esser tale, quale, ec. E Nov. 11. 13. Noi abbiamo costui tratto della padella, ec. Dan. Inf. 1. Quando i' vidi costui nel gran diserto. E Cant. 5. Mi prese del costui piacer sì forte. Nov. Ant. 80. Si uscì di casa costei. Boc. Nov. 11. 8. Come costoro ebbero udito questo. E Nov. 27. 6. E domandollo, perchè di nero fossero vestiti costoro. E Nov. 1. 13. Presso giacea, dove costor così ragionavano. §. Pur di cosa innanimata il disse il Boc. nel Filoc. 6. 231. Io ho meco questo anello, ec. La virtù di costui credo, che 'l mio periclitante legno aiutasse. E 7. 55. [fuor della spezie dell'huomo] E di questo intendimento un pappagallo mi tolse, dalle mani uscito d'una donna della piacevole schiera: a seguitar costui si dispose alquanto più l'animo, che alcuno degli altri uccelli.

Costuma. Consuetudine, usanza, rito. Lat. *consuetudo*, *usus*. M. V. 6. 42. Per antica costuma, con ogni novello Duca di Brabante, facevano l'usata lega. E 8. 103. Dove fu a costuma di Papa pomposamente ricevuto. Franc. Barb. 156. E gente assai seguire La sua costuma in loro, ed altrui danno. Sen. Pist. Anticamente fu accostumata cosa, e quella costuma è tenuta insino al mio tempo. Dan. Inf. 29. E Niccolò che la costuma ricca Del garofano prima discoperse,

Ar. Fur. 19.71. Ne cosa d'arme puon gli huomini avere, Se non dieci alla volta per rispetto Dell'antica costuma, ch'io v'ho detto.

COSTUMANZA. Costuma. Lib. Sagr. Molti peccati avvengon di tale costumanza. Mor. S. Greg. Questa è la costumanza degli huomini eretici, che essi prendono contro a noi gloria della lor giustizia. Dan. Rim. Natura, e costumanza Bene è mirabil cosa. §. Per Buona creanza. Franc. Barb. 16.28. La terza costumanza, Che ti conviene a tavola servare.

COSTUMARE. Usare, esser consueto a fare. Lat. *facere solere*, *in more alicuius esse*. G. V. 7. 79. 3. Fu coronato per l'Arcivescovo di Monreale, come si costumava per gli altri Re. Maestr. Aldobr. E perciò disse Ippocras, che chi avrà una cosa costumata, ed usata, avvegnadiochè ella sia più malvagia di quella, che egli non avrà niente usata, ne costumata, sì li varrà, e faragli meglio. Cr. 6. 93. 2. La pastinaca, ec. ha ancora in se alcuna virtù infiammativa, per la quale aiuta il coito; la quale, quando si costuma, genera sangue non laudabile [cioè, quando s'usa di mangiarne. Lat. *adhibere*] §. Per Praticare, conversare. Lat. *uti*, *versari*. Boc. Nov. 18. 5. Costumando egli alla Corte delle donne predette. E Nov. 33. 3. Di piacere agli huomini, co' quali a costumare abbiamo. Franc. Sacch. Fanno o cieco, o bieco chi con lor costuma. §. Per Dar costumi, ammaestrare. Lat. *instruere*, *mores conformare*. Boc. Nov. 100. 15. Pregandola, che senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse, e costumasse. Cr. 9. 6. 1. Quanto a costumare il cavallo si richiede.

COSTUMATEZZA. Astratto di Costumato. Lor. Med. Canz. S'io le potessi addimandare Delle sue costumatezze. Pier Vett. Colt. Ragionasi, che questo Marsilio fu un'esempio di costumatezza, e bontà.

COSTUMATISSIMO. Superl. di Costumato. Latin. *optimè moratus*. Boc. Nov. 19. 5. Siccome colei, che era costumatissima, savia, e discreta molto. S. Agost. C. D. Con gravissima, e costumatissima diceria il vietò.

COSTUMATO. Di be' costumi, Ben creato. Latin. *benè moratus*, *moratus*. Boc. Nov. 8. 3. Arrivò a Genova un valente huomo di Corte, e costumato. E Nov. 5. 6. Gli parve bella, valorosa, e costumata. E Nov. 41. 11. Egli riuscì il più leggiadro, e 'l meglio costumato, e con più particolar virtù, che altro giovane alcuno. Alber. cap. 61. Spezialmente si pertiene all'animo ben costumato d'allegrarsi delle allegrezze, e dolersi delle tristizie. Bern. Orl. 1. 21. 25. Non volle lancia, che era costumato. §. Per Usato, avvezzo, assuefatto. Lat. *assuetus*. G. V. 7. 37. 3. E massimamente nell'oste de' cristiani, non costumati all'aria. E cap. 130. 4. E tutta gente costumata, in arme, e in guerra. M. Cin. Rim. Amor così son costumato teco, Che l'allegrezza non so che si sia. G. V. 8. 77. 4. I Fiamminghi non costumati di così fatto assalto, e battaglia.

COSTUMAZIONE. Ammaestramento, avvezzamento. Lat. *instructio*. Cr. 6. tit. Della dottrina, e costumazion de' cavalli.

COSTUME. Costuma. Latin. *usus*, *consuetudo*. Boc. Introd. n. 9. E quegli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, e poi co' denti presigli. E Nov. 12. 4. Sempre ho avuto in costume, camminando, ec. Petr. Canz. 19. 1. E per lungo costume Dentro là, dove sol con Amor seggio. Dan. Purg. 28. A Venere trafitta Dal figlio, fuor di tutto suo costume. Petrar. Son. 7. Nostra natura vinta dal costume. E Canz. 5. 8. Ne natura può star senza costume. §. Per Maniera, o modo di trattare, di procedere; creanza, e pigliasi tanto in buona, quanto in mala parte. Lat. *mos*. Lib. Son. Costume si è un cortese, e piacevole, e gentilesco portamento. Boc. Nov. 84. 3. Li quali quantunque in molte altre cose insieme male di costumi si convenissero, ec. E Nov. 73. 2. Huom semplice, e di nuovi costumi. Dant. Inf. 15. Da' lor costumi fa che tu ti forbi. Petrar. Son. 221. Come venieno i suo spirti mancando Al variar de' suoi duri costumi. Boc. Nov. 41. 3. Ne per lusinga, o battitura del padre, ne ingegno d'alcun'altro, gli s'era potuto metter nel capo, ne lettera, ne costume alcuno. E Lab. n. 75. E di tutti quelli costumi piena, che in gran Gentildonna si possono lodare, e commendare. Amet. 40. Egli, benchè mutasse abito, coperti sotto ingannevole viso ritenne li rozzi costumi del padre. §. In proverbio: Da' cattivi costumi vengon le buone leggi. Lat. *bonæ leges, ex malis moribus procreantur*. Macrobio ne' Saturnali testifica esser proverbio antico.

COSTURA. Cucitura, che fa costola. Boc. Nov. 89. 14. Or per lo costato, or per l'anche, e ora su per le spalle battendola, le andava le costure ritrovando. §. Per similit. Dan. Purg. 13. Dall'altra parte m'eran le devote Ombre, che, per l'orribile costura, Premevan sì, che, ec. §. Diciamo: Spianar le costure, o simili: per Bastonare; tolta la metaf. dal picchiare che fanno i sarti la costura, quando è cucita, per ispianar quel rilevato. Lat. *plagas infligere*. Morg. Per modo le costure m'ha spianate, Ch' e' non sarebbe cattivo sartore; E m'ha tutte le reni fracassate. E altrove. Forse Margutte tu mi crederai, S'un tratto le costure ti ragguaglio.

COSUCCIA, e COSUZZA. Piccola cosa. Lat. *recula*. Lib. Son. Per non trattar così d'ogni cosuzza, Lascerò, ec.

COTALE. Nome relativo di qualità: corrisponde a Quale, o espresso, o sottinteso, che egli vi sia; e anche senza tal corrispondenza s'adopera: vale lo stesso, che Tale. Lat. *talis*, *huiusmodi*. Boc. Introd. n. 8. Seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. E g. 3. f. 5. E perciò tale, quale tu l'hai, cotale la di. Dant. Inf. 2. Com'io dopo cotai parole fatte. E Cant. 5. Cotali uscir della schiera, ov'è Dido. Petr. Canz. 40. 6. Ma e' ragiona dentro in cotal modo. E Cap. 3. Cotale ha questa malizia rimedio. Dan. Inf. 26. Tra gli ladron trovai cinque cotali Tuoi Cittadini. Bocc. Nov. 68. 21. Come egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' Gentiluomini, e delle buone donne per moglie, e fanno arme, e dicono: io son de' cotali, ec. Sen. Ben. Varch. 3. 28. Non bisogna, che tu ti lasci ingannar da coloro, i quali dicono: io son de' tali, e de' cotali (in questi due esempli è maniera propria scherzosa, usata per deridere l'altrui superbia con questa voce equivoca) §. Per lo *Quidam* de' Latini. Boc. Nov. 30. La giovane non da ordinario desiderio, ma da un cotal fanciullesco appetito, ec. G. V. 7. 13. 2. Per una cotal mezzanità, e per contentare il popolo, elessono due Cavalieri.

COTALE. Sustant. Il Membro virile dell'huomo, dal Gr. κοτύλιον. Lat. *penis*, *membrum virile*. Lib. Mott. Trassesi da un lato a pisciare: ella lo fe pigliare, e voleva fargli legare il suo cotale. Boc. Nov. 83. 10. Io odo fare alle femmine un sì gran romore, ec. bench' ell' abbiano buon cotal grande donde farlo, ch'io credo, s'io avessi quel dolore, ch'io mi morrei prima, ch'io partorissi (Detto per ischerzo, e significa la natura delle donne) §. E generalmente diciamo Cotale: a Tutte le cose, ma in modo basso.

COTALE. Avverb. Così, Talmente. Lat. *sic itidem*, *eodem modo*. Boc. Nov. 76. 4. Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista. Dan. Inf. 12. Vid'io lo Minotauro far cotale. Boc. Nov. 13. 1. Ne perciò [quantunque cotale, mezzo di nascoso si dicesse] la donna riputata sciocca. V. Annot. deput. 73. c. 26. §. In vece di: In un certo modo. Boc. Nov. 72. 5. Ed ella cotal salvatichetta, ec. andava pure oltre in contegno. E Nov. 20. 15. La donna rivolta a lui, un cotal pocolin sorridendo, disse. Introd. Vir. Era vestita d'umile vestimento, e stava tutta cotale crucciata.

COTANTO. Tanto nome. Boc. Nov. 18. 10. Io vi prego per cotanto amore, quanto è quel, ch'io vi porto. E Nov. 27. 27. Furon cagione di farne dir quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. E Introd. n. 16. E quelli cotanti erano huomini, e femmine di grosso ingegno. G. V. 9. 305. 6. Avendo preso baldanza di quella cotanta vittoria. Petr. Canz. 40. Questo m'avanza di cotanta speme. E Cap. 3. Da indi in qua cotante carte aspergo. §. Due cotanti: vale Il doppio più. E così dicesi proporzionatamente anche degli altri numeri. Boc. Nov. 89. 7. E fare i fatti tuoi coll'asina, e colla cavalla, e guadagneremo due cotanti. G. V. 8. 55. 12. Co' nostri pedoni, che n' avemo due cotanti di loro. Guid. G. Appena pote-

vano resistere a maggior numero, che non erano egli-no tre cotanti.

Cotanto. Tanto avverb. Petr. Son. 93. Cotanto l'esser vinto gli dispiacque. Boc. Nov. 2. 7. Se tu vuogli, ch'io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato. E Nov. 69. 22. Vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Dan. Inf. 34. Di lo fossi cotanto, quanto scesi. Petr. Cap. 4. Questa è la terra, che cotanto piacque A Venere. E Son. 64. Che pur voi foste nella prima vista Del vostro, e del suo mal cotanto avari.

Cote. Pietra da affilar ferri. Latin. *cos tis*. §. Per metaf. Petr. Canz. 48. 3. Sempre aguzzando il giovenil desio All'empia cote, ond'io, ec. Pastorf. 5. 7. Credetel pure a me che cote fui Di fede all'uno, e di onestade all'altra.

Cotenna. Si dice propriamente La pelle del porco, e Quella del capo dell'huomo. Lat. *cutis*. Lab. n. 117. I capelli neri dalla cotenna prodotti. Cr. 10. 35. 1. Sotto 'l quale si pone un poco di cotenna di porco. Dan. Par. 19. Quei che morrà di colpo di cotenna (parla del Re di Francia morto da un porco in caccia) §. E per la Pelle, detta in Lat. *cutis*. Cr. 3. 8. 8. E coloro, che la cotenna del suo corpo vogliono mondificare, colla farina delle fave lavarsi s'avvezzano. Bemb. Lett. 2. 168. E certo se alla vaghezza di questa poca cotenna, che una disagevole ora può discioglie-re, tanta cura si pone, ec. §. E in proverb. Cecch. Esalt. 4. 10. Ah s'io avessi vivo chi è morto Tu faresti so dir manco cotenne.

Cotesti. Pronome add. Nel masculino, e nel numero del meno posto assolutam. si dice solo d'Huomo, e va colla medesima regola di Quegli, e Questi, e dinota prossimità alla persona, di chi ascolta. Lat. *iste*. Dan. Purg. 11. Cotesti, ch'ancor vive, e non si noma, Guardere'io. §. E Cotesto nel numero del meno, e Cotesti nel numero del più, posto non assolutamente, si dice d'Huomo, e d'ogni altra cosa. Latin. *iste, a, ud*. Dan. Inf. 29. Se l'unghia ti basti, Eternamente a cotesto lavoro. Boc. Nov. 21. 13. Quando cotesto avvenisse, allora si vorrà pensare. E Nov. 22. 16. Che veggendovi cotesti panni in dosso, li quali, ec. Dan. Inf. 3. Partiti da cotesti, che son morti.

Cotestui. Cotesti; ma si pone assolutamente nel numero del meno, e del più. Lat. *iste*. Boc. Nov. 79. 24. Or bene sta dunque disse Bruno, se cotestui se ne fidava, ben me ne posso fidare io. Nov. Ant. 45. 1. Perchè battete voi cotestoro?

Cotica. Cotenna. Lat. *cutica*. Urban. E dalla cotica i suoi biondi capelli da doglia costretta laniando.

Coticone. Di dura cotica; e per metaf. Huomo rozzo, e zotico. L. *agrestis, durus, difficilis*. Fir. Disc. An. 102. Ell'era bella, e manierosa, ed egli era uno di que' coticoni, che non cavano mai il mento del capperone.

Cotidianamente. Continovamente, giornalmente. Lat. *quotidie, assiduè*. Fr. Giord. Salv. Il quale cotidianamente ne combatte, e ne tiene assediati. Collaz. S. Padr. Queste tre ragioni ci conviene cotidianamente servare. Albert. cap. 50. Cotidianamente sta in tormenti, chi sempre teme. Bern. Orl. 2. 11. 1. Si suol cotidianamente usare Un si fatto proverbio fra la gente.

Cotidiano. Continuo, d'ogni giorno. Lat. *quotidianus*. Passav. 164. Si confessi spesse volte, per li peccati cotidiani, che altri fa. Am. Ant. 35. 1. 5. Battaglia, sanza mancare, cotidiano danno. Tes. Br. 2. 32. Siccome sono febbri cotidiane. Maestr. 1. 38. La quarta si è quella cosa, per la quale noi siamo aiati a meritare, quando dice da a noi il pane cotidiano. E 2. 54. Così i Canonici, come i cherici delle Chiese, nelle quali le distribuzioni cotidiane si fanno a coloro, i quali sono all'ore, se non vi vengono si le perdono. Dan. Purg. 11. Da oggi a noi la cotidiana manna. §. E Cotidiana in forza di Sust. per Febbre quotidiana. Tes. Pov. P. S. L'aglio, legato al petto dell'huomo, caccia la cotidiana, e la terzana. §. E Cotidiano pur in forza di Sust. per Colui, che ha la cotidiana. Tes. Pov. P. S. Anco da al cotidiano latte di femmina tre gocciole, che latti fanciul maschio, con acqua innanzi l'accesso.

Coto. V. A. da Coitare, cioè cogitare: val Pensiero. Lat. *cogitatio*. Dan. Inf. 31. Questi è Nembrotte, per lo cui mal coto, Pure un linguaggio nel Mondo non s'usa. E Par. 3. Non ti maravigliar perch'io sorrida, Mi disse appresso, il tuo pueril coto, ec.

Cotognato. Conserva, o confettura di mele, o pere cotogne, con mele, e zucchero. Latin. *cydonites*. Pallad. cap. 20. Del cotognato. Cr. 5. 11. 1. E anche si pone intorno al cotognato i piccioli fruscoli divisi, e rotti. All. 219. La corte è come dire un cotognato Fatto di pere fradice confetta.

Cotognino. Che ha odore, colore, o sapore di cotogno.

Cotogno. Cr. 5. 7. 1. Il cotogno è arbore noto, e di questi, ec. Dav. Colt. Il pero sul cotogno vien presto, e presto se ne va. Alam. Colt. 1. Quei, che di rami poi non pur di tronco Danno al suo potator nel tempo i frutti, E il purpureo granato, il dolce fico, L'aspro, e greve cotogno, il freddo melo. §. E per Aggiunto di pere, e mele suo frutto. Lat. *malum, cotoneum, cydonium*. Gr. κυδώνιον. M. Aldobr. Siccome di mangiare mele cotogne, pere, e altri pesanti, per le vivande avvallare.

Cotone. Bambagia. Latin. *gossypium*. M. Aldobr. Prendete due drappi di cotone, ovvero di lino. E altrove. E ancora potete prendere una tasta di cotone, cioè di bambagia, e mettere dentro agli orecchi. G. V. 7. 144. 4. Perchè i Saracini rompessono le mura il dì, la notte erano riparate, e stoppate con tavole, o sacchi di lana, o di cotone. Ar. Fur. 12. 80. Ne vesta piena di cotone, o tele, Che circondino il capo, ec. Ar. Sat. Sia per me un materasso, ch'alle coste Faccia vezzi, o di lana, o di cotone. Red. Osserv. Anim. 70. E col cotone turata la bocca del loro collo, ec.

Cotornice. Gli antichi la 'ntesero alla latina, per Quaglia. Lat. *coturnix*. Mil. Marc. Pol. Quivi hae pernici, e coturnici assai. Dittam. Ancor, perchè la cotornice apparve Imprima, che in Greco ortigia è detta. Guid. G. Ancora è chiamata Ortigia, imperocchè ivi prima nacquero le cotornici. Tes. Br. 5. 22. Cotornice è un'uccello, che i Franceschi chiamano greoice, perocchè fu prima trovata in Grecia; e l'Astore piglia sempre mai la prima, che esce, e si dimostra dinanzi all'altre, e però eleggono, per lor capitano, e per lor guida, un'uccello d'altro legnaggio. §. Oggi noi la prendiamo in vece di Pernice. Red. Inset. 24. Colle carni, ec. della cotornice, della starna, e del rigogolo.

Cotta. Propriamente Toga, sopravvesta. G. V. 11. 23. 1. I quali tutti vestiti, quasi ad abito di San Domenico, cioè con cotta bianca, o mantello cilestro, o perso. Nov. Ant. 25. 1. S'io avessi così bella cotta, come ella. E di sotto. Le promise di farle una bella cotta. G. V. 12. 4. 3. I giovani si vestieno una cotta, ovvero gonnella corta. Liv. Dec. 3. E donò loro cotte dipinte, insieme con una piastra d'ottone nel petto. §. Cotta d'arme: Quella sopravveste, che portano gli Araldi. Tas. Gerus. 6. 16. Così gl'impose, ed ei vestissi allotta La purpurea dell'armi aurata cotta. Ar. Fur. 27. 52. Già colla cotta d'arme alla divisa Del Re Agramante in campo venut'era L'Araldo. §. Cotta: oggi comunemente Quella sopravvesta di panno lino bianco, che portano, nell'esercitare i divini ufici, gli Ecclesiastici. Lat. *superpellicium*. Burch. Dicono il mattutino avaccio avaccio Sanza tonaca, o cotta, o piviale. Espos. Lat. Nost. Onde Dio comandò ad Aron, che era Prete e Vescovo, che tutti i suoi figliuoli fossero vestiti di cotte line. E appresso. Debbano esser vestiti di cotte line di castità (qui figuratamente)

Cottardita. Spezie di veste. M. V. 3. 85. E fatto il giuramento, si vestirono d'una cottardita, e d'una assisa, e chi ebbe l'animo più magnifico d'una assisa. Bocc. Lett. Una grossa cottardita; e povera, che i cari drappi non hanno fatto per lo passato. Lib. Mott. Pasquale giocolare, avendoli donato M. Giovanni da Camino una cottardita, e fattagliele venire, ec.

Cotticcio. Dim. di Cotto. Amb. Bernar. 1. 1. Mi ha fatto richiedere, Ch'io gli dia per moglie quella giovane, Ch'io tengo in casa, Che ne debb'esser forse un po' cotticcio.

COTTIMO. Lavoro dato, o pigliato a fare, non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di se; e chi lo da, sia tenuto a risponderli del convenuto prezzo. Onde il Dare, o Pigliare: si dice in Latin. *Costituta, vel pacta mercede opus faciundum locare, vel conducere*. Allegr. 144. Non altrimenti, che se egli avesse preso questo lavoro a cottimo.

COTTO. Add. da Cuocere. Lat. *coctus*. Bocc. Nov. 77. 54. E sentendosi cuocere, e alquanto movendosi, parve nel muoversi, che tutta la cotta pelle s'aprisse. Amet. 49. E gli spezzati monti, e la terra cotta con lavorato bitume raggiunti, più sicure tolsero via l'uso dell'ombre de' pini. E 56. La quale tenuta allora pessima, non fu rea, come quella che usiamo, pervenuti dal ferro alla terra cotta. Dant. Inf. 14. Salvo, che 'l destro piede è terra cotta. E Cant. 15. Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto. Burch. Conoscan l'acquerel dal mosto cotto. §. Cotto In forza di Sustantivo. Franc. Sacch. Non ho potuto due mattine assaggiar del cotto, ch'esso abbia fatto. Vit. S. Pad. Lasciami mangiare, ch'io mi muoio di fame, che in tutta questa settimana non ho mangiato di cotto (cioè di cosa cotta) §. Cotto: diciamo anche, ma in ischerzo, a uno Ubbriaco, e avvinazzato. Latin. *ebrius, temulentus*. Morg. Margutte disse solamente addio, Perocch' egli era più cotto, che crudo. E appresso. E quando egli era ubbriaco, e ben cotto, E' cicalava per dodici putte. §. Cotto di alcuna persona: dicesi di Chi ne sia svisceratissimo amante. Lat. *perdite amans, deperiens*. Bern. Orl. 1. 27. 45. Comparse Sacripante al primo motto, Anzi pur cenno d'Angelica bella, Come quel, ch'è disfatto, non che cotto. Cecch. Incant. 1. 2. Per dirvela Siate di colei cotti, arsi, e di cenere. §. Cotto, e Cotta sust. diciamo d'Una certa quantità di cosa, che si cuoca in una volta sola: come Un cotto di civaie, Una cotta di calcina, e simili; onde in proverbio: Ogni buon cotto a mezzo torna: e dicesi Quando l'assegnamento fatto d'alcuna cosa, ti riesce assai men, che tu non credevi.

COTTOIO. Vedi Cuocitoio.

COTTURA. Il cuocere. Lat. *coctura*. Boc. Nov. 77. 54. Cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'aperse, e fu la cottura tale, che lei costrinse, ec. Cr. 9. 35. 3. E si vorrà questo con diligenzia osservare dal dì della cottura, infino a undici giorni. Ricett. Fior. Le scorze forestiere, e odorate, come le noci moscade, ed il mace, ricercano poca cottura. E appresso. Alcune volte si cuoce il zucchero a cottura di penniti. §. Cottura: per la Parte cotta. Volg. Ras. E poichè sarà scorticato, ovvero partito via il cuoio delle verghe della cottura, ec. in tal maniera, che l'acqua non tocchi, e vada sopra le predette cotture, ec. §. Cottura: L'atto dell'esser cotto. Lat. *coctura*. Ricett. Il segno della debita cottura loro è, quando sono di maniera condensate, ec.

COTURNO. Calzare, stivaletto a mezza gamba, usato nel rappresentar le tragedie. E figurat. la Tragedia. Lat. *cothurnus*. Gr. κόθορνος. Petr. Cap. 4. Materia da coturni, e non da Socchi.

COVA. Guscio della testuggine. Lat. *chelonium*. Gr. χελώνιον. Fir. As. 10. 322. E già si preparava il matrimonial letto, il quale di cove di testuggine al modo antico maravigliosamente lavorato, ec.

COVACCIOLO. Luogo, dove dorme, e si riposa l'animale. Lat. *lustrum*. Lab. n. 263. Si fanno il covacciolo sentir del Lione, che nelle chiane di mezza state, con molto men noia dimorrebbe ogni schifo. Mor. S. Greg. Esso sarà covacciolo di Dragoni, e pastura degli struzzoli. Red. Oss. An. 13. Ancorchè stiano acquattate ne' loro covaccioli. Cecch. Incant. 4. 4. Essere stata trovata al covacciolo del marito con voi (qui per similit.)

COVANTE. Che cova. Latin. *fovens, incubans*. Cr. 8. 4. Pidocchi, ec. imperocchè da quegli, quando s' accrescono, il più delle colombe covanti sono offese.

COVARE. Propriamente lo Star degli uccelli in sull' uova, per riscaldarle, acciocch' elle nascano. Latin. *incubare, fovere*. Tes. Br. 5. 31. E si dicono molte di loro malizie, ch'elle furano l'uova l'una all'altra; e quando, ec. si partono da quella, che l'ha covate, vannosene. Cresc. 9. 82. 3. Se l'uova de' pavoni alle galline si pongono, scusa la madre dal covare. §. Covare ci da Covata: che è Quella quantità d'uova, che gli uccelli covano in una volta. L. *pullatio*. §. Covare: per metaf. Dan. Inf. 27. L'aquila da Polenta la si cova (cioè domina, e tien soggetta) Petr. Son. 106. Nidio di tradimenti, in cui si cova Quanto mal per lo mondo oggi si spande (cioè s'origina, si fabbrica) G. V. 12. 32. 2. E' de' più forti castelli, e rocche di Toscana, e cova, e soprastà a Poppi al disopra, poco più d'un miglio [Qui è sinonimo di soprastare] Franc. Sacch. Rim. Che negli assalti la fortuna cova. Pallav. St. Conc. 109. Nel quale trasparivano i semi di quelle serpi, che egli covava nell'animo. §. Covare: Istare acquattato. Latin. *cubare, incubare*. Varch. St. 7. Dopo la quale, la pestilenza, che prima avea più tempo covato, e pareva, che s'andasse spegnendo, crebbe. §. Covare il male: Tenerlo nascoso, occulto. Lat. *morbum occulere*. Lib. Cur. Mal. Questi malori non bisogna covarli. E appresso. La febbre, quando è covata, più dura. §. Covare il fuoco: dicesi di Chi sta di continuo presso al fuoco per iscaldarsi. Lab. n. 353. Col mantel foderato covare il fuoco. §. Covare ha per contrario Scovare, che significa Cavar del covo: e dicesi di Fiere. L. *e lustro educere*. E Scovare uno: Ritrovare i suoi andamenti, e conoscere i suo' pensieri. §. Covare: si dice dell'Acqua stagnante, che non ha esito, e sta ferma. Lat. *stagnare*. Cr. lib. 11. 9. 2. Il sito della terra non sia si piano, che l'acqua vi covi, ne si repente, che tutta se n'esca. §. Covare: diciamo d'Una fabbrica, quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza.

COVATA. Quella quantità d'uova, che in una volta cova l'uccello. Latin. *pullatio*. Pataff. Tu se' una covata assai cattiva. §. Per simil. Lib. Son. Che di bambin vuoi sempre una covata. §. Per metaf. Dav. Colt. 167. Ma per lo freddo sopravvegnente non lo maturano, come non matura la vite di tre volte la terza covata.

COVATICCIO. Disposto a covare: Chioccia. Tes. Br. lib. 5. 40. E le galline non sono migliori di state, che di verno, perciocch'elle son covaticce, e intendono più a covare, e a nutrire li suoi figliuoli.

COVATURA. Il tempo del covare, e 'l Covare stesso. Lat. *incubatio, incubitus us*. Pallad. Poi per la seconda covatura ne farà quattro. Red. Oss. An. 183. L' uova, ec. acquistano, a mio credere, il principio della loro covatura.

COVERCHIARE. Lo stesso, che Coperchiare: coprire. Lat. *operculare, tegere*. Dant. Inf. 34. Ched è opposto a quel, che la gran secca Coverchia. E Purg. 2. Già era 'l Sole all'Orizzonte giunto, Lo cui meridian cerchio coverchia Ierusalem col suo più alto punto.

COVERCHIO. Coperchio. Lat. *operimentum, operculum*. Dan. Inf. 21. Ma i demon, che del ponte avean coverchio.

COVERTA. Lo stesso, che Coperta in tutti i suoi significati, e figure. Latin. *operculum, operimentum*. Vit. Crist. D. Imperciocchè furon vili bestie, e non ornate di freni, e di selle indorate, nè di coverte dilicate. M. V. 9. 4. Li conveniva tenere al sereno, e al ghiaccio, ed alla neve senza coverta. Boc. Nov. 76. 10. Comperò una libbra di belle galle di gengiovo, e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco, poscia fece dar loro le coverte del zucchero. Dant. Par. 26. E similmente l'anima primaia Mi facea trasparer, per la coverta, Quanto ella a compiacermi venia gaia. §. Per lo Palco della nave. Boc. Nov. 34. 13. Fatto sovra coverta la figliuola del Re venire, che sotto coverta piagnea. Serd. Lett. Ind. 777. Tutti furono sbattuti da tanto terrore, che parevano quasi fuor di cervello, e già sovra la coverta non si vedeva niuno. Morg. 20. 32. Tanto, che l'acqua in coverta su balza. Bern. Orl. 2. 11. 45. Ed or non è restato Vivo, ne sotto, ne sopra a coverta. §. Per metaf. Scusa, protesto. Latin. *praetextus us*. Bocc. Nov. 64. 9. Sotto la coverta del comparatico. Cron. Mor. E per venire a questo fine, sotto nuove coverte si combattè.

COVERTARE. Coprire. Latin. *tegere, operire*. M. Cin. Rim. La quale ha preso si la mente nostra, E

covertata di sì dolce amore, Ch'ella non può pensar se non di lei. Tac. Dav. An. 6. 117. Il suo bestial' animo covertando di maliziosa modestia.

Covertato. Add. da Covertare. Lat. *tectus*, *opertus*. G. V. 6. 73. 1. V'ebbe bene settemila a grandi cavalli, covertati di maglia di ferro. Ovvid. Pist. O madre partiti quinci, che Giansone fa nozze; egli ornatissimo cavalca cavalli covertati d'oro. Cron. Morell. Collo scudo, e colle coverte d'un cavallo, cioè il cavallo covertato. Fav. Esop. Sopravvenne il covertato cavallo.

Covertina. La coperta, che si pone sopra la sella a' cavalli ricascante fin presso a terra. Latin. *dorsuale*. Omel. S. Gio. Grisost. Or diremo noi, che la sua virtù sia da esser giudicata ne' freni d'ariento, e in posole adornate di gemme, e in belle covertine?

Covidigia. V. A. Cupidigia. Lat. *cupiditas*. G. V. 7. 27. 4. Perocchè conoscea la covidigia de' Tedeschi.

Covidoso. V. A. Cupido. Lat. *cupidus*, *avidus*. G. V. 7. 1. 3. Largo fu a' cavalieri d'arme, ma covidoso d'acquistar terra.

Covigliare. V. A. Neutr. pass. Ricoverarsi. Rim. Ant. Fra lor medesmi si coviglia, e strigne.

Coviglio. Copiglio. Com. Par. 31. La dove, ec. cioè al coviglio, dove fa suo frutto mele, e cera.

Covile. Covacciolo, che diciamo anche Covo. Lat. *lustrum*. Fav. Esop. La volpe tornando al covile, e non trovando i figliuoli, ec. Am. Ant. 2. 6. 2. L' erranti fiere al loro covile si ritornano. Red. Insett. 97. I ragni abbiano fatto i loro nidi, e i loro covili.

§. E del Letto. Lib. Son. Ed esco del covile a mattutino. §. In proverb. Aprile Cava la vecchia del covile.

Covolo, e Covo. Covile. Pallad. E altresì allato a' covoli delle talpe fanno caverne. Fir. Disc. An. Divenuta sedia d'arbori, e di viti, nidio di volpi, e covo di lupi. Fir. Trinuz. 2. 5. Ben trovò costui la Purella a covo (Modo metaforico; e dicesi, Quando altri s'abbatte a trovare chi che sia appunto in acconcio de' fatti suoi)

Covone. Quel fascetto di paglia legata, che fanno i mietitori nel mietere. Lat. *manipulus*. Annot. Vang. Egli mi pareva, che noi fussimo nel campo a legare i nostri covoni, e 'l mio covone stava ritto, e i vostri covoni adoravano il mio covone. Com. Par. 13. Quasi un covone, o manelle delle primizie della futura biada. Mor. S. Greg. Giuseppe aveva veduto in sogno, che a un suo covone di grano s' inchinavano i covoni de' suo' fratelli. Burch. Poichè la paglia si vende a covoni. §. Da covone Accovonare, ch'è Fare i covoni.

Covrire. Vedi Coprire.

Cozione. Cocitura. Lat. *coctio*, *coctura*. Cr. 3. 7. 15. Il quale ha nella sua cozione fuoco grande, o forte. Volg. Ras. E l'una superfluità della prima digestione, cioè cozione, la quale si fa nello stomaco, e nelle budella. Red. Insett. 10. Adducono alcuni la putredine, ed altri la naturale cozione.

Cozzare. Il percuotere, e ferire, che fanno gli animali cornuti colle corna. Lat. *cornu ferire*, *cornu petere*. Gr. κερατίζειν. Si adopera nell' att. nel neutr. e nel neutr. pass. Cr. 9. 61. 2. Si dee prender cura, che non istieno stretti, o che non si feriscano, o che non si cozzino. Dan. Inf. 32. Come duo becchi, Cozzaro insieme, tanta ira gli vinse. Galat. Ma poi alla fine ognuno fugge il bue che cozza. §. Per metaf. Percuotere, urtare. Lat. *urgere*, *percutere*. M. V. 5. 78. Forniti di molte scale, e bolcioni ferrati, da cozzare le mura della Città. Boc. Nov. 17. 17. Non avendo mai saputo con che corno gli huomini cozzano. §. Per Incontrare. Varch. St. 9. E più oltra cinque miglia si cozza in Cascina, e finalmente s'entra nell' antica, e famosa Città di Pisa. §. Per simil. degli Huomini: Cozzare insieme: Quando vengono in dissensione, il che anche si dice Urtare. Varch. St. 10. Cominciò come dappoco, invidioso, a cozzare, e gareggiar seco.

Cozzata. Colpo del cozzare. Lat. *cornuum ictus*.

Cozzo. Il cozzare. §. Per metaf. Dan. Inf. 7. In eterno verranno alli duo cozzi [cioè urti] E Cant. 9. Che giova nelle fata dar di cozzo? [cioè contrastare] M. V. 10. 4. E dato di cozzo in essa, con loro dannaggio se ne tornarono a Bologna [cioè avvenutisi in essa] Franc. Sacch. Op. Div. Chi è in Oriente, fuggendo verso Levante, convien che dia di cozzo nel Cielo. Dan. Purg. 16. Siccome cieco va dietro a sua guida Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo In cosa, che 'l molesti, o forse ancida [qui urtare]

Cozzone. Quegli, che doma i cavalli. Lat. *equiso*, *equorum domitor*. Boc. Nov. 15. 2. Il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli. §. E per Mezzano, e sensale di essi. §. E per simil. di Che che sia. Latin. *pararius*, *proxeneta*. Vinc. Mart. Lett. Voi, che siete cozzone degli huomini vivi, che farete dunque nelle statue? Bern. Orl. 2. 16. 43. Disse fra se Ruggiero, e questi certo; Ch' era anche cozzon d' huomini il deserto.

C R

Cranio. Osso del capo, che a foggia di volta cuopre, e difende il cervello dell' animale; detto in Lat. *cranium*, *calva*, *calvaria*. Gr. κρανίον. Volg. Mes. Disse Democrito, che lo impiastro del formento è medicina eccellentissima, ec. a trarre le spine, e le festuche, e l' osso del cranio rotto sminuzzato. Red. Esp. Nat. 107. Il cranio [de' cervi] s' innalza in due eminenze alte quattro dita traverse.

Crapula. Vizio, che consiste nel troppo mangiare, e bere. Lat. *crapula*. Gr. κραιπάλη. Tes. Br. 7. 29. Lo secondo uficio è, che l' huomo non cheggia troppo preziose vivande; che crapule, ed ebbrezze non sono senza lordura. Fir. As. 282. Il soldato, secondo che io intesi, dipoi risvegliatosi come da una grave crapula, ec.

Crapulare. Mangiare, e bere soverchiamente. Lat. *crapulari*.

Crasso. V. L. Diciamo Ignoranza crassa, error crasso, o simili: per Ignoranza grandissima, e in cosa da sapersi; Error manifesto. Maestr. 2. 10. 5. Ignoranza crassa, e supina è detta per metafora dell' huomo grasso, e supino, il quale non vede eziandio quelle cose, che innanzi sono loro, così, ec. E 1. 34. Puote temere, che 'l peccatore sopra questo abbia ignoranza crassa.

Crastino. V. L. Del dì vegnente. Lat. *crastinus*. Dan. Par. 20. Ora cognosce, che 'l giudicio eterno Non si trasmura, perchè degno preco Fa crastino laggiù dell' odierno.

Crazia. Sorta di moneta, di valore di cinque quattrini. Ricett. Fior. Il coperchio abbia di sopra uno spiracolo grande quanto una crazia.

Creante, e Criante. Che crea. Franc. Barb. 103. Neente men vergogna Forte spande Onestà grande, E spessamente è d' onestà creante.

Creanza. Ammaestramento de' costumi. Lat. *educatio*, *institutio*. St. Eur. 3. 62. Impedita non solamente, e guidata male dalla troppo delicata creanza della sua fanciullezza. §. E per Costume assolut. Onde Buona creanza, mala creanza. Galat. Così questi leggieri peccati di nascosto guastano col numero, e colla moltitudine loro, la bella, e buona creanza.

Creare, e Criare. Far qualche cosa di non niente. Lat. *creare*. Boc. Nov. 19. 7. Io ho sempre inteso l' huomo essere il più nobile animale, che tra i mortali fosse creato da Dio. E Canz. 3. 5. Che or nel Ciel se davanti a colui, che ne creò. Cavalc. Med. Cuor. Sperar dunque può, e dee l' huomo, che esso Dio, che 'l criò, e fece, sia sempre apparecchiato ad aiutarlo ad esser buono. Dan. Inf. 3. Dinanzi a me non fur cose create. E Par. 3. Ciò, ch' ella cria, o che natura face. Petr. Son. 4. Che criò questo, e quell' altro emisperio. §. Per metaf. Generare. Lat. *gignere*. Petr. Son. 9. Cria d' amor pensieri, atti, e parole. Cr. 2. 6. 3. Conciossiecosachè dal vapor terrestre ventoso i frutti si criino. §. Per Originare, avere origine. Lat. *originem accipere*. G. V. 6. 4. 17. Si cominciarono a criare parte Guelfa, e Ghibellina. E lib. 7. 79. 1. Criossi, e fecesi nuovo uficio. Galat. Ma il tempo le crea, e consumale altresì il tempo (parla d' usanze) §. Per Costituire, e ordina-

re novellamente. Lat. *constituere*, *ordinare*. M. V. 9. 44. Li Perugini crearono otto ambasciadori. Boc. Concl. n. 9. E Carlo Magno, che fu il primo facitore de' Paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di loro soli potesse fare oste. §. Per Ammaestrare, istruire. Lat. *erudire*. St. Eur. 6. 134. Il Re, ec. chiese appresso il puttino, per crearlo nella sua Corte con quei costumi, ec.

CREATIVO, e CRIATIVO. Che crea. But. Le lor virtù creative, che son cagione degli effetti inferiori, siccome lo seme è cagion della biada, che de' venire.

CREATO, e CRIATO. Sust. Servo. Vinc. Mart. Lett. Perchè io mi possa intertenere onoratamente, come suo creato, insino al suo ritorno. Stor. Eur. 1. 26. Appartato da tutti gli altri, fuori che solamente da un suo creato, di chi egli molto si fidava. Bern. Orl. 2. 3. 42. Disse: Signor io voglio un poco uscire, Ed ho speranza, che macon ci aiuti, Un mio creato ti vo' far sentire.

CREATO, e CRIATO. Add. Petr. Son. 71. E vedi omai, siccome a morte corre Ogni cosa creata. Vit. S. Ant. Con somma, ed ineffabile provvidenza tien cura di tutti gli huomini, e di tutte le cose create. Dan. Par. 19. Nullo creato bene a se la tira. E Cant. 21. Che da ogni creata vista è sciso. E Cant. 3. O ben creato spirito, ch' a' rai Di vita eterna la dolcezza senti. E Infer. 32. O sovra tutte mal creata plebe, Che stai, ec. §. Oggi Mal creato: si dice di Chi è di costumi poco lodevoli. Latin. *malè moratus*. E Ben creato, il suo contrario, comune a noi, e a' Greci εὔτακτος. Lat. *benè moratus*, *bonis moribus praeditus*. §. Scriato: diciamo di Creatura sparuta, e non vegnente. Lat. *gracilis*.

CREATORE, e CRIATORE. Che crea, e a Dio solo s'attribuisce tal nome. Latin. *Creator*. Boc. Nov. 31. 20. E da un medesimo Creatore tutte l'anime, ec. create. Dial. S. Greg. M. Ci rendono testimonio, che non siamo al tutto dispetti, e derelitti dal nostro Criatore. Cavalc. Fr. Ling. Per certo quello è sol vero gaudio, il quale si concepe di Creatore, e non di creatura. Maestr. Aldobr. Che volend' egli usare, e fare opere buone, puote colla grazia del suo Creatore puramente soddisfare.

CREATRICE, e CRIATRICE. Verbal femm. da Creatore: Che crea. Latin. *creatrix*. Espos. Vang. E da noi ad intendere il misterio della Santa Trinità Creatrice, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Teol. Mist. E così truova la prima cagione creatrice di tutte le cose.

CREATURA, e CRIATURA. Lat. *creatura*. But. Ogni cosa creata è creatura. Boc. Introd. n. 26. Oltre a centomilia creature umane. E Nov. 34. 3. Era una delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata. E Nov. 94. 4. Non essere ancora di tanto tempo gravida, che perfetta potesse esser la creatura. Tes. Br. 1. 10. Il tempo fue cominciato per le creature, e non le creature per lo tempo. Maestr. 2. 14. Coloro, ec. attribuiscono la ragione, e l'onore alle criature. D. Gio. Cell. Lett. Avvegnachè al di d'oggi mi sia grande consolazione non veder creatura. E appresso. Non scrissi la lettera, che tu vedesti, a Donato, perchè io desideri, che egli, o creatura ci venga. Dan. Inf. 7. E quegli a me: o creature sciocche, Quanta ignoranza è quella, che v'offende! E Par. 1. Talor la creatura, ch'ha podere Di piegar così pinta in altra parte. §. Creatura: per Colui, ch'è stato sotto la disciplina d'alcuno, e allevato, e tirato innanzi da lui. Lat. *alumnus*. M. V. 9. 10. Il Re di Navarra, ch'era creatura del Re d'Inghilterra, ec. G. V. 8. 80. 5. Con tutto che fosse creatura del Papa Bonifazio, e non amico del Re di Francia. E 10. 230. 3. Il quale era del paese del Papa, e sua creatura. Bern. Orl. 2. 1. 12. Ch'ivi il velen le budella gli rose, Il qual gli dette una sua creatura.

CREAZIONE, e CRIAZIONE. Il creare. S. Ag. C. D. Non vogliono accettare, che questa sia la cagione della creazion delle cose. Fir. As. 196. Con agiati bicchieri fecero allegrezza della creazione del novissimo Principe.

CREBRO. V. L. Spesso. Lat. *creber*, *densus*. Dant. Par. 19. Di che facei quistion cotanto crebra. Ar. Fur. 42. 47. Ne men degli occhi avea l'orecchie crebre.

CREDENTE. Che crede. S. Agost. C. D. Chi dispregia li giudici de' lodanti, dispregia eziandio la temerità de' credenti. §. Credente, posto assolutamente: vuol dir Cristiano.

CREDENZA. Il credere, fede. Lat. *fides*. Lib. Dic. Conciofossecosachè aspri movimenti di guerra affliggesse lungamente molte Provincie della cristiana credenza. Tes. Br. 3. 4. Ma tuttavia per li Filosofi, conosciamo la vera credenza di Giesucristo. Grad. S. Gir. Quando l'huomo è venuto a battesimo, e a credenza, il diavolo, ch'avea nel corpo, se n'esce. Dan. Par. 24. Che l'esser lor v'è in sola credenza, Sovra la qual si fonda l'alta spene, E però di sustanzia prende intenza; E da questa credenza ci conviene, ec. §. Credenza: per Opinione, pensiero. Boc. Nov. 2. 4. Ostinato sulla credenza, volger non si lasciava. E Nov. 15. 18. Egli questo credendo, e dilettandogli, da falsa credenza ingannato d'esser con costei, stette. Com. Infer. 11. In questo capitolo tocca l'Autore un'altra eretica credenza, della quale fue Autore Acazio. Petr. Son. 236. Ch' i' credeva (ahi credenze vane, e inferme) Perder parte, non tutto. Alam. Colt. 5. E Tagete, e Tarcon quei di Testaglia, Melampode, e Chiron, che avean credenza Di fermar le saette in mano a Giove. Pallavic. Stor. Conc. 114. E venne in credenza, che ove eziandio i Teologi, ec. §. Credenza: per Credito, fama. Latin. *bonum nomen*. Boc. Nov. 13. 9. Li tre fratelli, non solamente la credenza perderono, ma volendo coloro, che aver doveano, esser pagati, furono, ec. G. V. 11. 87. 4. E del mancamento della credenza, più altre minori compagnie di Firenze, poco tempo appresso, ne fallirono. §. Credenza: per Segreto. Lat. *arcanum*. Boc. Nov. 73. 4. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, ec. sentendo, che non era credenza, si congiunse con loro. E Nov. 73. 13. Perciocchè a lui era stata posta in credenza. E Nov. 79. 23. Ove voi mi promettiate, ec. di tenerlomi credenza. G. V. 7. 59. 3. E promise di far la detta impresa segretamente, ec. comandando la credenza. E lib. 7. 17. 1. Andava a partito al consiglio delle capitudini, e a quello della credenza, ch' erano 80. Lib. Sagr. Quando l' huomo ha promesso credenza. Nov. Ant. 64. 1. 2. Un giorno il consiglio dimandò credenza, lo fanciullo tornoe a casa, ec. la madre, che gli avea promesso di tener credenza, il manifestò a un' altra donna. Franc. Barb. 34. E chi parola data, Ovver detta in credenza dice, e spande. Boc. Nov. 21. 12. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi, ec. §. Credenza: Dar credenza: Dar fede, prestar fede, credere. Latin. *fidem adhibere*, *praestare fidem*. Boc. Nov. 27. 3. E per darle di ciò più intera credenza, ec. §. Credenza: diciamo per l' Atto del credere, che è fidare altrui sul credito. G. V. 12. 54. 4. E i miseri creditori diserti, e poveri per le folli credenze, e le malvage agguaglianze, ec. §. Credenza: Dare a credenza, e Far credenza: Il vender pe' tempi. Lib. Son. Compra a contanti, e non far mai credenza. Onde il detto proverbiale: Chi dà a credenza, spaccia assai; Perde l' amico, e i danar non ha mai. §. Credenza: Lavorare a credenza: Senza aver di subito la mercede. Lat. *mercede non praesenti*. Cavalc. Discipl. Spirt. Lavoravano a credenza con Domenedio, aspettando il pagamento dopo lungo tempo. §. Credenza: Far quistione a credenza: Battersi per piccola cagione, e come si dice per nonnulla. Cecch. Mogl. 4. 1. Or su qualcosa sia; s'io dovessi farli far quistione con qualcuno a credenza. §. Credenza: Far che che sia a credenza: Farlo senza occasione. Prof. Balaam 160. I quali annaspando a credenza, stupidissimi trasecolano. §. Credenza: per Saggio. Dan. Purg. 27. Fatti ver lei, e fatti far credenza, Colle tue mani al lembo de' tuo' panni. §. Credenza: l' Assaggiare che fanno gli Scalchi, e i Coppieri delle vivande, e bevande, prima di servirne il lor Signore. Filoc. 2. 102. Voltato a Salapadino, il quale già voleva far la credenza, disse: non tagliare. Morg. E d' ogni cosa, che 'n tavola viene, Sempre faceva la credenza, e 'l saggio. §. Credenza: diciamo anche a Quell' armario dove si ripongon le cose da mangiare, e vi si distendon sopra i piattelli, per lo servigio della tavola. Lat. *abacus*, *armarium*. Fir.

As.

Al. Misi sottosopra ciò che era su per le tavole, e su per la credenza. Bern. Rim. La credenza facea nel necessario, Intendetemi bene, le scodelle Teneva in ordinanza in sull'armario. §. Credenza: si dice oggi anche l'Assortimento di vasellamenti, e piatteria per servigio della tavola, e della credenza. §. Credenza, si dice anche Credenziera; e Credenziere, Colui che ne ha la cura. L. *abaci custos*. §. Credenza: Pigliare una credenza: dicesi del Cavallo, allora che piglia un vizio.

CREDENZIERA. Credenza, armadio.

CREDENZIERE. Segretario, e huomo, che tenga segreto; confidente. Lat. *a secretis familiaris*. G. V. 12. 33. 4. Ne fue impiccati due legnaiuoli, che erano molto suoi credenzieri. Am. Ant. G. 3. [ha credenzieri per I] ma tu guarda, che non facci a te medesimo credenzieri di niuna cosa, della quale non potessi sicuramente fare credenzieri lo tuo nemico. §. Oggi Colui, che ha la cura della credenza. Lat. *abaci custos*.

CREDERE. Verbo alterato in alcune delle sue voci talora dagli antichi. V. Bemb. Pr. 3. Talvolta ne levarono la consonante medesima, da cui piglia regola tutto il verbo, siccome fecero M. Piero dalle vigne, e Guittone nelle loro canzoni, i quali creo, e veo in vece di credo, e di vedo dissero, e Messer Semprebene da Bologna, oltre a questi, che crio in vece di credo disse. Vale Aver fede altrui. Latin, *credere*, *fidem adhibere*. E oltre al sent. att. s'adopera anche nel neut. e nel neut. pass. Dan. Par. 20. Io veggio, che tu credi queste cose, Perch'io le dico, ma non vedi come; Sicchè se son credute, sono ascose. Petr. Canz. 47. Non errar cogli sciocchi, Ne parlar, dice, o credere a lor modo. Dant. Purg. 32. Colpa di quella, che al serpente crede (qui per la rima) §. Credere: per Avere opinione, persuadersi, darsi ad intendere. L. *arbitrari*, *censere*, *sibi persuadere*. Bocc. Proem. 4. Ne passerà mai, siccom'io credo, se non per morte. E Introd. n. 35. Faccendosi a credere, che quello a lor si convegna. Petrar. Son. 28. Sì, ch'io mi credo omai, che monti, e piagge, E fiumi, e selve sappian, ec. E Canz. 11. 3. Come cre' che Fabbrizio Si faccia lieto? Boez. Varch. 2. p. 3. Datti tu a credere, che nelle cose umane sia costanza, o fermezza alcuna? §. Credere, passivamen. per Essere in fede, aver credito. Bocc. Nov. 13. 7. Ed erano sommamente creduti da ogni mercatante, e d'ogni gran quantità di danari. E Nov. 68. 19. E questo valente huomo, che si chiama mercatante, e che vuole esser creduto. G. V. 11. 87. 3. Onde ogni altro mercante ne fu sospetto, e mal creduto. §. Credere, usato dal Petr. per Ubbidire Son. 39. E poi morrò, s'io non credo al disio. E Canz. 21. 1. Mentre al governo ancor crede la vela. §. Credere, detto assolutamente, l'abbiamo appropriato al Tener la fede Cristiana. Dan. Par. 24. Tu vuoi, ch'io manifesti La forma qui del pronto creder mio. E appresso. Ed io rispondo: io credo in uno Dio Solo, ed eterno. Tes. Br. 7. 77. Quelli è dirittamente beato, che crede dirittamente. §. Credere in proverb. Non credere dal tetto in su: vale Nelle cose della nostra fede creder poco, o punto; Essere un mal cristiano. Cap. Bott. Con tutto, che e' mostrassono ancora essi di non creder molto dal tetto in su. §. Credere: dicesi del Fidare, dare a credenza; Esser creduto di colui, a cui volentieri è fidato. Latin. *bonum nomen habere*, *bonum nomen esse*. Cronic. Mor. Fa le tue faccende con persone fidate, e che abbiano buona fama, e sieno creduti, e del loro si vegga al Sole. Bellinc. Tempi non son da creder senza pegni. §. Creder sulla parola: dicesi del Credere senza altra sicurtà, che della promessa di parola. Esp. Pat. Nost. Così come fae quegli onore all'huomo, che gli crede sopra sua semplice parola.

CREDEVOLE. Credibile. Lat. *credibilis*. Sen. Pist. Mi confessi quello, che pare meno credevole. Tes. Br. 8. 2. E più credevole giudicamento si è in accusare, e difendere. §. E per Credulo. Lat. *credulus*. cap. 53. Credevole è quegli, che sanza testimonianza da fede.

CREDIBILE. Da esser creduto. Bocc. Introd. 15. E che maggior cosa è, e quasi non credibile. Fiam. lib. 3. 57. E molto credibile è la morte di cotal giovane non potere esser nascosa. Amet. 69. I' dirò forse cosa non credibil, ma vera.

CREDIBILMENTE. In modo da credersi. Lat. *credibiliter*. S. Agost. C. D. A me pare, che tengano più credibilmente quelli, che attribuiscono a lui quelli 150. Salmi.

CREDITO. Contrario di debito: Quello, che s'ha ad aver da altrui, e per lo più di moneta. Lat. *creditum*. Boc. Nov. 1. 5. Cui potesse lasciar sufficienti a risquoter suoi crediti; in Lat. questa frase Risquoter crediti si direbbe *nomina exigere*. §. Dar credito, e Mettere in credito: Scrivere, notare nella parte del credito una partita. Ar. Negr. 4. Venticinque fiorini in fin bisognano, Ne' quali siamo condennati, e grazia Non se ne ha aver, ne voglion darci credito. §. Credito: per Opinione che uno sia in buono stato. Lat. *bonum nomen*. G. V. 11. 87. 2. Del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare. §. Dar credito: Dar fede. Bern. Orl. 2. 3. 62. Danne credito a me, che il vero ti dico. §. Credito: per Stima, riputazione. Lat. *existimatio*, *fama*. Gr. δόξα. Segn. Pred. 20. E che qual diamante provato sotto un martello implacabilissimo, tanto più sia cresciuta ognora di credito, e di certezza, quant'è più stata in disaminazione, e in dibattimento. Red. Inf. 113. Huomo di profonda letteratura, e di sommo credito in tutte le filosofiche specolazioni. §. Credito: Esser in credito, Aver credito: delle Persone di stima, e di valore, conosciute dal popolo per tali; e delle Mercanzie allora che hanno spaccio, e vagliono assai.

CREDITOIO. Forse sempre nel femm. dicesi di Cosa da credersi. Lat. *credibilis*. Leg. S. Gio. Bat. S. B. E Sarra incominciò a ridere dopo l'uscio, e disse: poichè io sono invecchiata, e avrò figliuoli: Quasi dica ella non è creditoia.

CREDITORE. Verbal masc. Che crede. Lat. *credulus*. Petr. Huom. Ill. E lo matto, favellando contra 'l savio, secondo usanza, trovò non solamente uditori, ma creditori. §. Per Colui, a cui è dovuto. Lat. *creditor*. G. V. 12. 72. 2. Da libbre cento in giù rimanendo obbligato al suo creditore. E cap. 54. 4. I Bardi renderono per patto in loro possessioni a' lor creditori soldi 9. dan. 3. per libbra, che non tornarono a giusto mercato soldi 6. Franc. Sacch. Rim. Il creditore prese dal debitore. Sen. Ben. Varch. 4. 29. Andremo a lira, e soldo cogli altri creditori. Red. Petr. Occhial. Cominci con rigidezza di creditore a strignermi.

CREDO. Così assoluto: dicesi per il Simbolo degli Appostoli, a guisa del Paternostro per l'orazione domenicale, detto dal principio d'esso. Lat. *Symbolum Apostolorum*. Gr. τὸ σύμβολον, τὸ πιστεύω.

CREDULISSIMO. Superl. di credulo. Red. Inf. 81. Fu credulissimo il Greco scoliaste di Teocrito. E Esp. Nat. 75. Dreduta da alcuno degli antichi credulissimi scrittori.

CREDULITA', CREDULITADE, e CREDULITATE. Astratto di credulo. Latin. *credulitas*. But. Così la risposta è duplicata a dimostrar la verità, e rimuover la sua credulità. E altrove. E sorridea della mia credulità. Franc. Sacch. Il cattivello di Buccio si rimase con questa credulità, aspettando ogni dì, ch'ella fosse gravida.

CREDULO. Agevole al credere, Che di leggier crede. Lat. *credulus*. Boc. Nov. 19. 33. Il marito più credulo all'altrui falsità. E Nov. 1. Il Priore, cogli altri frati, creduli, ec. Red. Os. An. 11. Per opinione del semplice, e credulo volgo.

CREDUTO. Avuto in credito, in riputazione, in fede; stimato. Lat. *integræ æstimationis*, *magni æstimatus*. Vit. S. Gio. Bat. Costoro erano huomini creduti, e buoni. G. V. 9. 73. 1. Fece pigliare in Pisa Banduccio Buonconti, ec. molto creduto da' suoi Cittadini.

CREPACCIATO. Che ha crepacci, pien di fessure. Lat. *rimosus*, *fissus*. Grad. S. Gir. Chi avrà a corrompere lo Tempio di Dio corromperà lui, che nel tempio crepacciato non v'entra Dio. Diremmo anche Screpolato.

CREPACCIO. Fessura, apertura grande, crepatura. Lat. *rima*, *fissura*. Favol. Esop. Per la continua fatica avèva grandi crepacci nelle spalle. Cresc. 1. 10. 5.

quasi, come di confezion d'unguento si metta ne' crepacci, e fessure, che gemono. §. E Crepacci, nel numero del più: Male, che viene al cavallo nelle pastoie. Cr. 9. 9. 4. Il cavallo, che ha in tutti i piedi crepacci, cioè rappe, e non può guarire, è di minor valuta.

CREPACUORE. Sterminato travaglio. Lat. *maxima anxietas*. Cavalc. Med. Cuor. Se ogni cosa non va a suo modo, si gli è un crepacuore. Segn. Pred. 14. Pensate dunque qual' esser dee il crepacuore de' Reprobi, mentre piangendo essi tanto del bene degl'inimici, gl'inimici si ridono del mal d'essi! E Pred. 21. Un passo poco misurato, un riso poco composto, una parola poco considerata recava tal crepacuore alle Agnesi Auguste, che, ec.

CREPARE. Neut. Spaccarsi, e fendersi da per se: Scoppiare. Lat. *disrumpi, findi*. Cr. 4. 4. 10. I lor granelli crepano per troppa piova. Fav. Esop. Io ti dico, che tu non potrai vincere d'agguagliarti al bue, ma in verità potresti crepare. M. V. 11. 19. Onde il fummo, e 'l crepar della torre, fe segno al Castellano, e a' compagni, che per lo ponte si rifuggissono. Dan. Inf. 30. A te sia rea la sete, onde ti crepa, ec. La lingua. Tac. Dav. An. 3. 71. Domine fallo tristo quel Druso, che non crepò. §. Crepare, per metaf. Pass. 242. Chi non sarà gonfiato di vento di superbia, non creperrà nel fuoco dello 'nferno. §. Crepare: dicesi del Cadere altrui gl'intestini nella borsa. §. Crepar delle risa: Ridere smoderatamente. Lat. *cachinnari, in cachinnos effundi*. §. Crepar di fatica, e simili: Faticar soverchiamente, e con pena. §. Crepar di sdegno, di dolore, o altro: Esser di soverchio irato, addolorato, e simili. Bern. Orl. 1. 4. 62. Onde crepa di sdegno, e di dolore.

CREPATO. Add. da Crepare. Lat. *disruptus, fissus*. Dan. Purg. 9. D'una petrina ruvida, e arsiccia, Crepata per lo lungo, e per traverso. §. E per Aggiunto di colui, cui sian caduti gl'intestini nella coglia. Lat. *ruptus, enterocelicus*. Rett. Tull. A colui, che è crepato, di: Ua racconciati il braghier di ferro. Tes. Pov. P. S. Questa erba mangiata, o bevuta da chi fusse crepato, guarisce. E altrove. E' ultimo rimedio a' crepati. Varch. Stor. 10. Il quale allegando, che per esser crepato non poteva cavalcare, rifiutò.

CREPATURA. Fessura. Latin. *rima, fissura*. Pallad. Rinzeppa bene, e rincalza con esso le dette crepature, e ristagnerà. Cr. 4. 40. 4. E quelle cuoci in forre, infinattanto, che le crepature comincino ad apparire. But. Dicendo, che 'l balzo pareva rotto da lungi, come pare un muro, che sia fesso, ed abbia crepatura da su in giù. Pallavic. Stor. Conc. 457. Anzi che la stabilità del fondamento cagioni crepatura nella sostenuta muraglia. §. Per Malattia, nella quale gl'intestini cascano per lo più nella borsa. Lat. *enterocela*. Tes. Pov. P. S. Foglie di cicuta pesta, e scaldate in sul testo, ed impiastrate in sulla crepatura, saldano in quindici dì. E altrove. Togli lombrichi terrestri, e tritali, e fa impiastro sopra la crepatura.

CREPOLARE. Neutr. Fendersi. Lat. *findi*. Pallad. Eungasi spesso più volte, con grasso di lardo scolato, acciocchè non crepoli. §. Diciamo anche Screpolare.

CREPORE. V. A. Odio, dispetto. Lat. *odium*. M. V. 9. 97. Il perchè la lor madre prendea baldanza, più non si conveniva; e per tanto era in uggia, e in crepore a' detti Francesco, e Niccolò.

CREPUSCOLO. L'ora nella quale apparisce il giorno, e nella qual se ne va. Latin. *crepusculum*. Lib. Astr. Crepuscolo, si chiamano le due linee, che son quelle, che dimostrano il cominciamento del falimento della chiarità del Sole, e 'l suo ponimento; e 'l cominciamento si chiama l'Alba. Guid. G. Vegnendo adunque il crepuscolo di quella notte, con molta varietade. Pallavic. Stor. Conc. 91. Aveano conchiusa tra essi una breve tregua, la quale pareva un crepuscolo di più limpida, e più durevol concordia (qui figurat.) §. Diciamo in questo significato anche Bruzzo. §. E da bruzzo Rabbruzzare: che è Farsi bruzzo.

CRESCENTE. Che cresce. Lat. *crescens*. Boc. Nov. 34. 14. E già crescente il fuoco nella accesa nave. Amet. 88. Colle mani sante divelse uno giovane cornio, crescente in diritta verga. Alam. Colt. 2. Quando il crescente raspo a poco a poco Già si veste il colore aurato, o d'ostro. §. Luna crescente: diciamo allora, che la Luna va crescendo di luce, e sempre mostra maggior parte di se illuminata, finchè arrivi al plenilunio; che poi allora, che apparisce con minor lume, le diciam Luna scema. Lib. Cur. Mal. Bisogna cogliere questa erba a Luna crescente. §. Crescente, in forza di sust. vale lo stesso, che Crescenza. Lat. *incrementum*. Serd. Stor. 5. 184. Aspettato la Luna nuova, quando la crescente del mare era molto grande, accostò il giunco al ponte.

CRESCENZA. Crescimento. Lat. *incrementum, augmentum*. Tes. Br. 3. 5. E generalmente sono fredde, e umide, e però non danno al corpo nullo nutrimento, nè nulla crescenza, s'ella non è composta d'altra cosa. Liv. M. E così lo gittaro nella più presso crescenza del fiume, ch'elli trovaro. Pallad. Nella quale vegnono gli arbori di maggior crescenza.

CRESCERE. Neutr. L'aumentarsi del corpo per ogni verso, e dicesi ancora di cose innanimate; farsi maggiore, prendere agumento. Lat. *crescere, augeri*. Boc. Introd. n. 5. Delle quali alcune crescevano, come una comunal mela. E Nov. 15. 37. Di che la paura gli crebbe forte. E Nov. 17. 7. E quella non cessando, ma crescendo tutta fiata. Dan. Inf. 6. Cresceran' ei dopo la gran sentenza? Petr. Son. 12. Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto cresce il desio, che m'innamora. E Canz. 9. 4. Ch'io son pur già, crescendo in questa voglia, Ben presso al decimo anno. §. Crescere in età, in anni, in valore, ec. G. V. 1. 26. 1. Dappoi che Romolo, e Remulo furono cresciuti in loro età. E 4. 14. 2. Questi crescendo poi in bontade, venne in istato. Boc. Nov. 18. 18. Violante, ec. venne crescendo, e in anni, e in persona, e in bellezza. §. Crescere: In att. signific. Latin. *augere*. G. V. 1. 48. 1. E crebbono d'assai la Città di Pisa. Dan. Inf. 9. E che più volte v'ha cresciuto doglia. E Par. 18. Si m' accorsi io, che 'l mio girare intorno Col cielo insieme avea cresciuto l'arco. Am. 89. I cittadini lieti per doppia cagione, ec. aggiunsero sacrifici al loro Dio, e crebbero il numero de' Sacerdoti. Cas. Oraz. Ven. Siccome lieto arbore, in fecondo terreno posto, i suoi verdi rami di tempo in tempo cresce, e dilata. §. Crescere: per Allevare. Latin. *alere, educare*. Boc. Nov. 18. 29. Madama, voi dalla povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'avete, e per questo, ec. Dan. Inf. 23. Ed io a loro: io fui nato, e cresciuto Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. Guid. G. Pirro era col Re Licomede suo avolo, il quale il cresceva nelle giovanili armi.

CRESCERE. Nome. Lo stesso, che Crescimento. Com. Inf. 16. Tutto che in questi cresceri, e discresceri, s'osservi la regola prima.

CRESCEVOLE. V. A. Oggi poco in uso. Atto a crescere: Di maggior rendita, profittevole, utile. Lat. *utilis*. Tes. Br. 7. 25. Nullo mestiere è più buono, che lavorar terra, nè più crescevole, nè più degno d' huomo franco.

CRESCIMENTO. Il crescere. Lat. *accretio, accrementum*. G. V. 10. 95. 1. Fu grandissimo diluvio d'acqua, per crescimento di Rodano. Valer. Mass. Per crescimento di spesa. Fr. Giord. Salv. O moltiplicamento, o crescimento in bene.

CRESCIONE. Spezie d' erba buona da mangiare. Lat. *senecio*. Gr. ἠριγέρων. Cr. 6. 118. 1. Le senazioni, cioè crescione, che per altro vocabolo s'appella Nasturcio aquatico, è caldo, e secco nel secondo grado; e cotto in acqua, colla carne, purga i membri spiritali. M. Aldobr. Crescione è di due maniere, siccome di riviera, e di cortili. Red. Esp. Insett. 60. Non è solo il bassilico a saper produrre queste bestiuole, ma che le produce il crescione.

CRESCITORE. Che accresce. Lat. *auctor*. S. Ag. C. D. Datore, e crescitore della felicitade.

CRESCIUTO. Addiett. da Crescere: Fatto maggiore. Boc. Nov. 15. 11. Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, dove cresciuta quasi, com'io mi sono, ec. E Nov. 21. 13. Egli è un cotal giovanaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. Amet. 90. Ed ampliato il loro Senato, ed il numero de' padri cresciuto. §. Cresciuto: per Allevato, nudrito, alimentato. Lab. n. 96. Sempre mai co' valenti huomini usato, e cresciuto. Boez. Varch. 1. 2. Se' tu quegli, mi disse, il qua-

quale nudrito già del nostro latte, e cresciuto de' nostri cibi, eri a quella fortezza d'animo, che negli huomini si ricerca, pervenuto?

CRESENTINA. Si dice a Fetta di pane arrostita al fuoco, e poi sopra spartovi olio, sale, pepe, o simili.

CRESIMA, e per Sinc. CRESMA. Maestr. 1. 40. Quando si consagra la Cresima, ec. Il Giovedì santo consagra il Vescovo tre oli; il primo, e il principale è la Santa Cresma, e fassi d'olio, e di balsamo, e con questo cotale olio si benedicono le fonti del battesimo; item il calice, e la patena, item la Chiesa, e l'altare, item il fanciullo, quando è battezzato, s'unge nella fronte, e nel capo, item i Vescovi quando si consagrano sono unti nel capo, e nelle mani, item tutti i Cristiani, quando si cresimano. Lat. *Chrisma*. Gr. χρῖσμα. Espos. Vang. L'olio nasce dell'umor della terra, e per la parola di Dio, diventa Cresima. G. V. 10. 56. 3. Quando prende la Cresima all'Altar maggior di San Piero. E 1. 19. 2. E nel battesimo dimenticando la cresima, venne visibilmente una colomba dal Cielo, che in becco l'addusse. §. Per lo Sagramento della Confermazione. Maestr. 1. 25. Al Diacono s'appartiene, ec. ministrare in tutte quelle cose, che si fanno ne' Sacramenti di Cristo, nel battesimo, nella cresima, nella patena, nel calice.

CRESIMANTE. Che amministra il Sagramento della Cresima. Lat. *confirmans*, *Confirmationem conferens*. Il dicono i Teologi. Maestr. 1. 76. E questo medesimo si dice del cresimante, ovvero confermante.

CRESIMARE. Conferire il Sagramento della Cresima. I Teologi dicono in Latin. *confirmare*, *Confirmationem conferre*. Maestr. 1. 40. Quale è la forma del cresimare? Introd. Virt. La credenza della Confermazione, cioè del cresimar che fanno i maggiori Prelati, §. E neutr. pass. Ricever la Cresima. Cron. Mor. Cresimossi il Lunedì santo addì 9. d'Aprile. Maestr. 1. 22. E questo medesimo anche intendi di colui, che due volte si cresima. §. Esser cresimato: vale Aver ricevuto il Sagramento della Cresima. Maestr. 1. 48. Può tenere al battesimo, o alla cresima chi non è battezzato, o cresimato? rispondo non può tenere. §. Cresimare: Ugnere il fanciullo nel battesimo. Maestr. 1 48. Il cresimare nella fronte significa la grazia di Cristo nella mente.

CRESPA. Grinza, e particolarmente quella della pelle. Lat. *ruga*. Boc. Nov. 77. 42. Togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe. Mor. S. Greg. Le crespe mie dicono testimonianza contra di me. Che s'intende per le crespe, se non la doppiezza di molti huomini? Certamente noi possiamo dire, che tutti coloro sieno crespe della Santa Chiesa, li quali vivono in essa doppiamente. Cr. 6. 63. 3. Anche lavandosene, mondificherà la faccia, e rimoverà le crespe. Fir. As. 76. Colla fronte piena di crespe. Tass. Gerus. 9. 8. A costui viene Aletto, e da lei tolto E' il sembiante d'un' huom d'antica etade: Vota di sangue, empiè di crespe il volto.

CRESPAMENTO. Raggrinzamento. Lat. *contractio*. Com. Purg. 12. Crespamento di naso, levar di ciglia, sfrenamento d'occhio.

CRESPELLO. Frittella, ma fatto di pasta soda, la quale, in mettendola a cuocere, si raccrespa, e però vien detta crespello. Burch. Veggo i crespelli, che con dolce canto Fecion pietoso il gran Re d'Antioccia. Varch. Rim. Questo nutrisce l'huom, questo il mantiene; Non sia chi mi ragioni di crespelli. Bellinc. Guardami alcun col viso del bizzarro, Facendo a me crespei delle lor ciglia [qui per simil. ed è modo proverbiale]

CRESPEZZA. Crespamento. Am. 62. Le sue guance per crespezza ruvide, e la fronte rugosa, e la barba grossa. Volg. Ras. Ratto nascimento di capelli, e spessezza, e nerezza, e crespezza, e grossezza, ed asprezza, tutte queste cose significano la complessione calda. E altrove. La crespezza de' capelli, i quali si levano in suso, dimostra caldezza di complessione.

CRESPISSIMO. Superl. di Crespo. Lat. *crispissimus*. Cr. 6. 23. 1. E de' cavoli, certi hanno le foglie piane, late, e grosse: questi comunemente usiamo nelle nostre contrade: altri hanno le foglie crespissime, e questi, avvegnachè, ec.

CRESPO. Che ha crespe, contrario a Disteso. Latin. *crispus*. Boc. Nov. 35. 12. Che essi alla capellatura crespa non conoscessero esser quella di Lorenzo. E g. 4. f. 2. La Fiammetta, li cui capelli eran crespi, e lunghi, e d'oro. Boc. Vit. Dant. Non vedi tu, come egli ha la barba crespa? Petr. Son. 128. Tessendo un cerchio all'oro terso, e crespo. Sen. Pist. Quegli, che hae i capelli diritti, e stesi, non sia mescolato con coloro, che gli hanno crespi, o rugottati. Guid. G. Antenore per lo traverso, con viso crespo, che cotali parole diceva superbiamente rispose (qui lo stesso, che brusco)

CRESTA. Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli, e le galline, e alcun'altro uccello. Lat. *crista*. Gr. λοφός. Boc. Nov. 63. 4. Come galli tronfi, colla cresta levata, pettoruti procedono. Espos. Pat. Nost. Se il Paone si orgoglia di sua coda, e il gallo di sua cresta, ciò non è maraviglia. Tes. Br. 4. 1. Sara è un pesce, che ha una cresta, ch'è alla maniera di serre, onde rompe le navi di sotto. Dan. Inf. 34. Sovr'esso 'l mezzo di ciascuna spalla, E si giungeno al luogo della cresta. §. Per simil. La cima del morione, e della celata. Lat. *conus*. Liv. M. Signori compagni, le creste non fanno mica le piaghe, e le nostre lance passan ben gli scudi dipinti. §. Per metaf. Testa, capo. Franc. Sacch. E con superba cresta Il lor Signor non tengon per maggiore. §. Per Sommità, e cima semplicemente. Lat. *vertex*, *apex*. M. V. 1. 25. Salvo, che da una parte si congiugnea con una cresta del poggio, in sul quale il Re fece fare un battifolle. E 8. 74. S'erano riposti per le creste de' poggi, e nelle ripe, e balzi. §. Per simil. parimente dicesi Cresta: la Sommità del muro, fatta a guisa delle creste de' morioni. §. Per Sorta di malore, che vien nelle parti vergognose, per contagion di coito. Latin. *marisca*, *ficus ci*. §. Per Venire in superbia diciamo, ma in modo basso: Rizzare, o alzar la cresta; tolta la metafora dal gallo. Latin. *animos tollere*. Cecch. Esalt. 2. 2. Questi tamburetti Per la Città fan che gli spadaccini Alzan tutti la cresta. Varch. Suoc. 3. 5. Io dirò 'l vero; poichè voi avete avuto questo poco di roba più, voi avete alzato la cresta. Tac. Dav. An. 6. 123. Trovati i capi, rizzaron le creste.

CRESTUTO. Con cresta. Lat. *cristatus*. Liv. M. A costoro furono date arme dipinte, e notabili, ed elmi crestuti.

CRETA. Terra tenace. Lat. *creta*. Pallad. Senza mischianza d'altra buona terra, nè terra creta sola, nè arena smorta. Cr. 1. 8. 2. La creta darà vene sottili, e di non molto buon sapore.

CRETANO. Cr. 6. 37. 1. Il cretano, ciò sono i ricci marini, è caldo, e secco nel terzo grado, ed è erba, la qual si truova nelle parti marine.

CRETOSO. Di qualità di creta, pien di creta. Latin. *cretosus*. Pallad. La terra spessa, umida, e cretosa, nutrica bene il grano. Cr. 3. 51. La cicerchia è nota, e disidera aria umida, e terra grassa, e cretosa.

CRIATO. Lo stesso, che Creato. Latin. *servus*. Tac. Dav. An. 14. 201. Della stessa vita messa all'estremo da' criati.

CRIBRARE. V. L. Vagliare. E per metaf. vale Agitare, commuovere. Petr. Son. 166. Lega il cor lasso, e i levi spirti cribra.

CRIBRO. V. L. Vaglio. Petr. Cap. 5. Portò dal fiume al tempio acqua col cribro. Alam. Colt. 2. Sia presto il cribro, e per se stesso adopre.

CRICCA. Nome di giuoco di carte; detto così dal chiamarsi cricca tre figure di esse, come dir tre fanti, tre cavalli, tre Re, che huomo abbia in mano. Bern. Orl. 3. 6. 53. Sembran costor duo giucator di cricca, Ch'abbiano il punto tutti e due in bastoni. §. E per simil. Lib. Son. Che cricca ti sia data di stecconi. Ciriff. Calv. 1. Tante spingarde si spara a un tratto, Ch'egli è sempre di palle in aria cricca. §. Oggi Cricca, per Brigata d'huomini; lo stesso, che Criocca.

CRICCH. Il suono del ghiaccio, e del vetro, quando si fende. Dan. Inf. 32. Che se Tabernicch Vi fosse su caduto, o Pietrapana, Non avria pur dall'orlo fatto cricch.

CRICCHIE. Busse.

CRIMINALE, E corrottamente CHERMINALE.

Termine legale, che aggiunto a causa, foro, giudice, o simili, denota sempre, Dove possa intervenire delitto, cognizione di delitto, o gastigo di malfattori. Lat. *criminalis*. G. V. 12. 42. 1. Offendesse ad alcuno laico d'alcuno malificio criminale. Boc. Nov. 75. 2. E fu posto costui tra gli altri giudici, a udir le quistioni criminali. G. V. 11. 117. 3. Procedea di fatto in civile, ed in cherminale a sua volontà. Maestr. 2. 6. 2. Il cherico, che ha gli ordini minori, perde il privilegio chericale, se, ec. prese uficio, ec. di avogadare ne' piati criminali. E 1. 57. Avvegnachè l'accusa sia di criminale peccato, non perciò è criminale, ma quasi mescolata.

CRIMINALMENTE. Termine de' Legisti: vale Con forma, o maniera criminale, per via del Foro, o Giudice criminale. Lat. *criminaliter*. Maestr. 2. 8. 6. Se si procede criminalmente, e secondo la legge, è pena il capo. E 2. 30. 5. Se si procede criminalmente per la forza fatta sanza arme, è punita nella terza parte de' beni suoi, e diventa infame.

CRIMINARE. Proceder criminalmente. Lat. *criminali iudicio persequi*. M. V. 3. 92. I Panciatichi, per paura, e per non esser criminati dal Capitano, se ne vennono a Firenze. §. Per Incolpare. Lat. *criminari*. M. V. 3. 95. E chi voleva mal parlare, criminava il Re di disordinato amore in questo giovane.

CRIMINE. V. L. Lat. *crimen*. Mor. S. Greg. Ogni crimine è peccato, ma non ogni peccato è crimine. Abbiamo appresso da considerare in questa distinzion di peccati, e di crimini, che alcuni peccati imbrattano l'anima, ma li crimini l'uccidono. G. V. 8. 92. 1. Accusò, ec. il maestro del Tempio, e la magione di certi crimini, ed errori.

CRIMINOSO. Pien di crimini, vizioso. Lat. *criminosus, malus*. Espoſiz. Salm. Da ogni via mala, cioè criminosa, ritrassi i piedi miei. Maestr. 2. 4. Conciossiacosachè 'l Prelato debba correggere segretamente i criminosi. E 1. 84. E avvegnachè tale polluzione sia criminosa, e dannabile, non perciò per questo si contrae affinità. E 2. 32. 1. Ancora dee essere fine crimine; imperciocchè il criminoso è ischiuso da ogni testimonianza, mentre persevera nel peccato.

CRINALE. Ornamento di crine. Lat. *redimiculum in crines*. Virg. Eneid. M. E per crinale d'oro, e lunga vestimenta, pendono dalla sua testa.

CRINE. Pelo lungho, che pende al cavallo dal fil del collo. Lat. *iubæ, crines*. Boc. Nov. 90. 9. E toccandole i capelli, disse: questi fieno belli crini di cavalla. Cr. 9. 7. 1. Il bel cavallo, ha, ec. il collo lungo, e sottile, verso il capo; i crini sien piani, e pochi, e 'l petto grosso, e ritondo. §. Per li Capelli del capo dell'huomo. Lat. *capillus*. Dan. Inf. 9. Serpentelli, e ceraste avean per crine. E Cant. 7. Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi. Petrar. Cap. 6. Svelle Morte, colle sue mani, un'aureo crine. Dant. Inf. 24. In quella parte del giovinetto anno, Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario tempra (cioè i raggi) Petr. Son. 251. Quando io veggio dal Ciel scender l'Aurora Colla fronte di rose, e co' crin d'oro. Dant. Inf. 27. Perchè diede il consiglio frodolente, Dal quale in qua stato gli sono a' crini (cioè appresso)

CRINUTO. Che ha crini. Lat. *crinitus*. Fr. Giord. Salv. E sono di quelle, che hanno molti razzuoli d'intorno, che paiono crinute. Bern. Orl. 2. 15. 67. Sopra d'un palafren crinuto, e bianco.

CRIOCCA. Compagnia, unione, ma pigliasi in mala parte. Lat. *conventiculum*. Mantell. Di nuovo ci s'è fatto una criocca, Sotto umiltà creata, e in fervore.

CRISALIDE. Verme da seta, o altro bruco, rinchiuso nel bozzolo. Lat. *chrysalis, aurelia*. Gr. χρυσαλίς. Red. Inf. 40. La figura fu per appunto, come quella della crisalide. E 162. Dalle crisalidi, ec. scappan fuora le farfalle.

CRISMA. Cresima. Lat. *chrisma*.

CRISOCOLLA. Ricett. Fior. La borrace, chiamata da' Greci Crisocolla, è una spezie di nitro fossile.

CRISOLITO. Grisolito. Red. Ditir. Bei di questo bel crisolito, Ch'è figliuolo D'un magliuolo, Che fa viver più del solito.

CRISTALLINO. Di cristallo. Lat. *crystallinus*. Gr. κρυστάλλινος. Petr. Canz. 44. 2. Dinanzi una colonna cristallina. Lib. Am. E in mano teneva una verga cristallina. Tes. Br. 2. 38. E sappiate, che sopra il firmamento è un Cielo molto bello, e chiaro, e lucente, ed ha colore come di cristallo, e perciò è appellato il Ciel cristallino. Bern. Orl. E la rugiada, per l'erba fiorita, Cristallina bagnava altrui le piante. Pietr. Span. Cur. Occh. Gli tre umori dell'occhio sono questi, cioè cristallino, vitreo, ec.

CRISTALLO. Materia lucida, e chiara, che dicono esser ghiaccio pietrificato. Lat. *crystallus, crystallum*. Gr. κρύσαλλος. Lab. n. 143. Sanno, ec. se 'l cristallo s'ingenera sotto Tramontana di ghiaccio. Petrar. Canz. 8. 4. Certo cristallo, o vetro, Non mostrò mai di fuore Nascosto, altro colore. Dan. Inf. 33. Che le lagrime prime fanno groppo, E siccome visiere di cristallo, Riempion sotto 'l ciglio, ec. Tes. Br. 2. 38. E sappiate, che sopra 'l firmamento è un Cielo molto bello, e chiaro, e lucente, ed ha colore come di cristallo. Petr. Canz. 16. 1. E già son quasi di cristallo i fiumi. §. Cristallo pur diciamo a Materia, che si fonde, e trasparente, onde si compongono bicchieri, vasellamenti, e simili. Latin. *crystallus*. §. Cristallo figurat. Acqua chiara. Petr. Son. 184. E 'l mormorar de' liquidi cristalli Giù per lucidi, freschi rivi, e snelli. §. Cristallo: per Cosa lucida. Dan. Par. 21. Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta, Cerchiando 'l Mondo del suo caro duce. E Cant. 25. Sicchè, se 'l cancro avesse un tal cristallo, Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.

CRISTEO. Serviziale. Umido acconcio con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore. Lat. *clyster, clysterium*. Gr. κλυςήριον. G. V. 6. 44. 3. Il fece a' detti medici, per moneta, e gran promesse avvelenare in un cristeo. Franc. Sacch. Rim. Io mungo il chiasso con cristei, e cure. Tes. Br. 5. 24. Si se ne vanno al Mare, e beono dell'acqua, e empiesene la sua gorgia, e mettesi il becco di dietro, a modo di cristeo, e cacciasi quell'acqua in corpo, e in quel modo purga la sua malattia; e però dicono, che Ipocras, lo grande medico, trovasse il cristeo a quello assemplo. §. Dicesi anche Cristero. Bern. Orl. 2. 1. 75. Benchè que' vecchi non la pon patire, Pur si lasciaron mettere il cristero.

CRISTERIZZATO. Dato in cristeo. Lat. *per clysterem immissus*. Tes. Pov. P. S. Olio d'amandole cristerizzato, e pessarizzato, toglie la doglia.

CRISTIANAMENTE. Con modo cristiano. Latin. *christianè*. Espos. Vang. Questi non sono sempre utoli, nè di necessità, ma di quella sì, cioè cristianamente. Capr. Bott. Egli ha dato loro il lume della fede, per lo quale e' si son poi morti cristianamente.

CRISTIANELLA. Voce usata in ischerzo dal Boccacci per dinotare cosa oscena. Nov. 40. 25. Volle una volta attaccar l'uncino alla cristianella.

CRISTIANELLO. Omicciuolo, o dappoco, o di piccolo affare. Lat. *homuncio*.

CRISTIANESIMO. Cristianità. Latin. *christiana Respublica*. G. V. 12. 59. 4. E la detta sentenzia fece piuvicare in Corte, e poi mandare per tutto 'l Cristianesimo. §. Per Instituzione, e Religion cristiana. Lat. *christiana Religio*. Dan. Inf. 4. E se furon dinanzi al cristianesmo, Non adorar debitamente Iddio.

CRISTIANISSIMO. Superl. di Cristiano. G. V. 7. 37. 1. Il quale era cristianissimo, e di santa vita, (cioè di perfetta vita cristiana) Boc. Vit. Dant. Non mica come gentile, ma come cristianissimo poetando. §. Per Epiteto, e Titolo del Re di Francia, e per conseguente delle cose di quel Regno. Lat. *Christianissimus*. Petr. Canz. 5. 3. Le insegne Cristianissime accompagna.

CRISTIANITÀ, CRISTIANITADE, e CRISTIANITATE. Tutta la Repub. cristiana, e suo dominio. Lat. *natio christiana, christianus*, dice Grisologo. G. V. 7. 18. 1 Per tutta la cristianità n'ebbe gran dolore. Cron. Mor. E così per debito volevano seguire in bene della cristianità. E altrove. Mandarono ambasciadori per tutta cristianità, richiedendoli al Concilio. Fir. Luc. Che abbiamo oggimai cerco mezza la cristianità senza saper perchè. Bern. Orl. 2. 1. 51. Era altra volta in cristianità stato. §. Per Modo, e Rito cristiano. Lat. *christianorum ritus*. Com. Inf. 28. Andò a predicare in Affrica, e che vi fu

fu sì grazioso, che quasi tutte quelle parti ridusse a cristianitade. Boc. Ninf. Già era in essa la cristianitate Venuta, ec. [parla di Firenze]

Cristiano. Da Cristo: Che milita sotto la legge di Cristo. Lat. *christianus*. Boc. Nov. 1. 17. Acciocchè, se io vivuto sono come peccatore, almeno muoia come cristiano. E Nov. 19. 25. Fare una ragunanza di mercatanti, e Cristiani, e Saracini. E Nov. 39. 3. E udendo a molti cristiani, che nella Città erano, molto commendar la cristiana Fede. Dant. Infer. 7. Che ciascun suo nemico era cristiano. E Purg. 22. Per te poeta fui, per te cristiano. §. Cristiano, per proprietà di linguaggio: vale qualche volta Huomo semplicemente, ma in istil basso. G. V. 4. 3. 6. Il primo fu Filippo il bello, il quale fu il più bello cristiano, che fusse mai. Bern. Orl. 1. 11. 3. Però s'affigge un cristiano, e s'ammazza Intorno ad una donna imbellettata. Bern. Rim. Per compassione, Ch'egli ebbe di quel povero cristiano. Varch. Erc. Guarda cose, che quel cristian del mio padrone insegna a quell' huomo? Fir. Luc. 4. 5. E poi voi non dite, che se mi toe le catene, e le veste, e' porta ogni cosa a quella sua cristiana (cioè Donna).

Criticare. Censurare. Lat. *censoria virgula notare*.

Criticato. Add. da Criticare. Red. Esp. Nat. 85. Io difenda il Greco Scoliaste di Teocrito, criticato a torto dal medesimo Samuel Bociarto.

Critico. Che da giudicio. Lat. *criticus*. Gr. *κριτικός*. Red. Insett. 49. Qual sia maggior lezione, il potran giudicare i critici. §. Onde Di critici: son Quelli, de' quali il Medico giudica dello 'nfermo. Lib. Cur. Malat. Ma pon mente di non dare tal medicina in giorno critico. Pass. 338. E i Medici peritissimi de' dì critici delle infermità corporali. Alcuni testi a penna hanno, peritissimi, e discreti.

Crivellare. Nettar col crivello. Latin. *cribrare*. Volg. Mes. Infondi l'olibano, e l'aristologia per uno die, e per una notte in sufficiente quantità di vino, e pesta, e crivella lo assenzio, e lo spigo. E appresso. Pesta bene lo litargirio, e poi crivellalo.

Crivellato. Netto col crivello. Latin. *cribratus*. Pallad. E frega anche sevo strutto, con cenere crivellata mischiata. Tes. Pov. P. S. Ardi l'uva acerba in una pentola rozza; e la cenere crivellata in un panno sottile ponendo nell'occhio, toglie la doglia.

Crivello. A noi Vaglio, con fori tondi, e grandi, per uso di nettar dalle mondiglie più grosse, grano, biade, o simili. Lat. *cribrum*. Fav. Esop. Scorticò il bestiuolo, e conciò il cuoio, e dell'una parte fece un crivello pertugiato da conciar calcina.

Crocchiare. Dare altrui delle busse. Lat. *cedere, verberare*. §. Per metaf. Del suono, che rendon le cose fesse, quando son percosse, e le scommesse, e sconfitte. M. V. 11. 70. E' non giunsono in pian di Ripoli, che a pochi lor cavalli non crocchiassero i ferri. §. E di qui il proverbio: E' non gli crocchia il ferro: E' non teme di niuna cosa. Pataff. E' non gli crocchia il ferro. §. Diciamo anche Crocchiare in significato neutro: per Essere malazzato. Lat. *valetudine minus commoda uti*. §. L'usiamo eziandio, ma in modo basso: per lo Cicalare, che si fa alle pancacce, o in luoghi simili.

Crocchio. Cicalamento di più persone adunate per discorrere.

Crocchione. Cicalatore.

Croce. Due legni attraverso l'un dell'altro ad angoli retti, su i quali gli antichi uccidevano i malfattori, e su i quali patì Giesucristo N. S. Lat. *crux*. Boc. Nov. 1. Se tu fussi stato un di quelli, che lo posero in croce. Dan. Inf. 23. Allor vid'io maravigliar Virgilio Sovra colui, ch'era disteso in croce. Petr. Canz. 5. 2. Al sacro loco, ove fu posto in croce, Gli occhj per grazia gira. E Son. 48. Rammenta lor com' oggi fosti in croce. §. Croce: per Vessillo de' Cristiani Boc. Introd. n. 22. E infinite volte avvenne, che andando due Preti con una croce per alcuno. §. Croce: per la Croce, che ci facciamo noi Cristiani, o con atti, o con segni, o per divozione, o per altro. Dan. Purg. 2. Poi fece il segno lor di santa croce. Boc. Nov. 60. 23. Per la qual cosa Frate Cipolla, recatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiciotti bianchi, e sopra i farsetti, e sopra i veli delle donne, cominciò a far le maggiori croci, che vi capevano, affermando, che tanto quanto essi scemavano a far quelle croci, poi ricrescevan nella cassetta. Bern. Orl. 1. 6. 20. Fecesi il segno della croce il Frate, Di qualche mala cosa dubitando. §. Croce: per simil. Dan. Par. 14. Che in quella croce lampeggiava Cristo; Sì ch'io non so trovare esempio degno. Guid. Cavalc. Guardi costui, e vederà 'l suo cuore, Che morte il porta in man tagliato in croce. Cr. 10. 35. 2. Il vaso si cuopre d'una carta, e questa in croce si taglia [cioè a guisa di croce] Bern. Orl. 1. 6. 42. Poi preso il suo destrier, ratto cavalca, Trova una croce, anzi pure una stella Di molte vie, che l'una l'altra incalca. §. Croce: per Pena, tormento, supplizio. Lat. *supplicium, cruciatus, crux*. Dan. Inf. 33. Non dovei tu i figliuo' porre a tal croce. Am. Ant. 27. 2. 5. O grandezza, croce de' tuoi desideratori. §. Croce: Tenere altrui in croce, o simili: vale Tenendolo a bada, o sospeso; farli provare tormento. Salv. Granch. 2. 2. Tu mi tien proprio in croce. §. Porre, o mettere in croce: Biasimare con maladizioni, e improperj. Dan. Inf. 7. Questa è colei, ch'è tanto posta in croce. Petr. Frott. Ancora ci è via peggio, Ch' i buon son posti in croce. §. Far delle braccia croce, Star colle braccia in croce, e simili: è Arrecarsi le braccia al petto a guisa di croce, in segno di grande umiliazione. Pass. 67. Ella s'inginocchiava innanzi a lui, faccendo delle braccia croce, e pregavalo pietosamente, che, ec. Boc. Ninf. Faccendo delle braccia a Giove croce, Con umil voce stando ginocchione. G. V. 12. 20. 6. Fuggendosi in casa, e faccendo croce colle braccia, chieggendo mercè al popolo. Dan. Purg. 5. Sciolse al mio petto la croce, Ch'io fe' di me, quando 'l dolor mi vinse. But. Cioè delle braccia, e delle mani, che io aveva fatta al mio petto. Din. Comp. Pregandolo colle braccia in croce per Dio si aoperasse nello scampo de' suoi figliuoli. Red. Insett. 72. I quali, facendo delle braccia croce, mi gridano, ec. §. Predicare, e pigliar la croce, o simili: vale Predicare, e pigliar la crociata. Pass. 64. Venne il Cavaliere a certo luogo, dove si predicava la croce. E appresso. Il Cavaliere prese la croce, e stette oltr' a mare due anni. Maestr. 2. 23. Pigliare la croce per andare oltre mare, soggiace alla propria volontà. G. V. 7. 44. 4. E diede la croce, e ordinò, che si desse per tutta Cristianità, per lo detto passaggio, perdonando colpa, e pena a chi la prendesse. Boc. Nov. 72. 2. Li quali sopra le nostre donne hanno bandito la croce [qui per metaf.] §. Oggi Prender la croce: è Pigliare abito di Religion militare. §. Alla croce di Dio: Spezie di giuramento. Boc. Nov. 64. 10. Alla croce di Dio, ubbriaco, fastidioso, tu non c' enterrai stanotte. §. A occhio, e croce: vale Impensatamente, a caso, alla grossa. Varch. Ercol. Il giudicar di queste cose vuole agio, e buio, e non si può far, come si dice, a occhio, e croce. §. Non si può portar la croce, e cantare; detto proverbiale: significa, Che nel medesimo negozio non si può far due parti; tolta la simiglianza dalle processioni, che si fanno per divozione. Lasc. Sibill. 4. 2. E' non si può portar la croce, e cantare. §. Ognuno ha la sua croce: vale, Che ciascuno ha le sue affizioni.

Croceo. Color di zafferano, tra giallo, e rosso. Lat. *croceus*. Lab. n. 262. Io mi tacerò de' fiumi sanguinei, e crocei, che di quella a vicenda discendono, e di bianca muffa faldellati.

Croceria. Moltitudine di crociati, cioè contrassegnati con croce. Lat. *crucibus insignitorum cœtus*. G. V. 7. 37. 2. Il quale stuolo, e croceria, fu quasi d'innumerabil gente a cavallo.

Crocetta. Dim. di Croce. Lat. *parva crux*. Boc. Nov. 45. 14. Dovere avere una margine, a guisa d'una crocetta. Esp. Pat. Nost. E impertanto tien questa figura di umiltà; un'agnello a similitudine d'Agnusdei, con una crocetta sopra se. Bern. Orl. 1. 20. 2. Ne per portare in mano una crocetta.

Crociamento. L'afflizione, il tormento. Latin. *cruciamentum, cruciatus us*. Med. Arb. Cr. E a lui medesimo fu fatto portare, con grave sua pena, e fatica, e tormento, il crociamento della sua acerba, e crudel morte, e passione.

Crociare. Tormentare. Lat. *cruciare*. Esp. Vang.

il benigno lor padre non sostiene, ch' e' sien crociati in questa, e nell'altra vita. Mor. S. Greg. E crociato d'eterno tormento. §. Per Entrare nella crociata, neutr. pass. G. V. 6. 89. 2. Molta gente fedeli si crociarono, e andarono ad oste contra di loro. E 5. 1. 8. Per la qual cosa i Romani tutti si crociarono contro allo Imperadore. §. Per Segnare altrui col segno di croce. Lat. *signo crucis signare*. Boc. Nov. 60. 23. Non senza sua grandissima utilità, avendo tutti crociati i Certaldesi.

CROCIATA. Si chiamava quell'esercito, e lega general de' Cristiani, che andava a combattere contra gl' Infedeli, e Scismatici colla croce in petto. Boc. Nov. 72. 2. I quali, ec. hanno bandito la crociata. Stor. Eur. 4. 94. Chiamati, come diremmo noi alla crociata, per guadagnarsi tutta Castiglia. §. Crociata: dicono i naviganti a Que' luoghi, onde i vasselli, benchè vengano da diverse parti, soglion passare.

CROCIATO. Sust. Crociamento, passione. Lat. *cruciatus us*. Med. Arb. Cr. Che tu, sanza sentimento grandissimo di crociati, e tormenti, non passasti.

CROCIATO. Add. da Crociare §. Contrassegnato di croce. Lat. *cruce insignitus*. G. V. 8. 21. 3. Vi mandò in servigio del Papa 600. tra balestrieri, e palvesari crociati. M. V. 7. 2. Cogli altri Principi del suo Reame crociati, per andare oltre mare.

CROCICCHIO. Luogo, dove s'attraversan le strade. Lat. *quadrivium*. G. V. 12. 17. 5. E poi passava quella al crocicchio di sopra, infino al Tempio. Fr. Giord. Salv. Non si truova Cristo alle piazze, o a' crocicchj, o ne' mercati. M. V. 9. 43. E la bara si pose in sul crocicchio di Porta San Piero. Din. Comp. Su uno crocicchio di due vie, che l'una menava a Milano, l' altra a Pavia. Morg. Giunto Morgante un dì fur un crocicchio.

CROCIDARE, e CROCITARE. Voce del corbo da cro cro. L. *crocire, crocitare*. Pass. 43. Lasciò alle rane il gracidare, e a' corbi il crocidare. Varch. Rim. Past. Sentendo Nape il crocitar d'un corbo, Lasciò tutta smarrita andar la treccia.

CROCIFICCARE. Crocifiggere. Latin. *crucifigere*. Vit. Plut. E li merli del castello fossono gittati in terra, per far pianto di quella morte, ed il tristo del Medico fosse crocificcato. Lib. Op. Div. Narraz. Mirac. Da che voi crocificcate lo figliuol mio, crocificcate, ec.

CROCIFIGGERE. Conficcare in sulla croce. Latin. *crucifigere*. Vit. Crist. D. Ne quando fu crocifisso, ne nella morte, mai non l'abbandonò, infinattanto che fu sotterrato. Cavalc. Fr. Ling. Per predicare, e difender la verità, furono, o lapidati, o segati, o crocifissi. §. Per Tormentare. M. V. 9. 97. Costoro ben trattati dal padre, ec. eziandio qualunque lieve pena meritasse, lo crocifissono.

CROCIFISSIONE. Il crocifiggere, crocifiggimento. Lat. *crucifixio*. Vit. Crist. D. Quella penosa mortale crocifissione di Cristo. Med. Arb. Cr. E poichè fu giunto al luogo del riposo, cioè della sua crocifissione, il quale fu riposo mortale, ec.

CROCIFISSO. Confitto in croce. Latin. *crucifixus*. Dan. Inf. 3. Ma più non dissi, ch' agli occhi mi corse Un crocifisso in terra con tre pali. §. Per Tormentato sulla croce. L. *in cruce tortus*. S. Grisost. Assai basta a venire a compassione veder te, e considerare la tua vita crocifissa. §. Crocifisso assolutamente; s'intende l'Immagine di N. Signore, confitto in croce. G. V. 4. 16. 2. L'immagine del Crocifisso visibilmente inchinò al detto Giovanni. Tav. Rit. Si ha una cappella guasta, la dove si ha un picciolo Crocifisso. E appresso. Si parte, e va nella cappella avanti lo Crocifisso.

CROCIFISSORE. Che crocifigge. Latin. *crucifixor*. Cavalc. Med. Cuor. Non avesti in orrore, ec. lo discepolo, che ti negoe, non eziandio li tuoi crocifissori. Serm. S. Agost. D. Chinò il capo alla croce, e perdonò, e pregò il Padre per li suoi crocifissori.

CROCO. Lo stesso, che Gruogo. Lat. *crocus*. Alam. Colt. 5. Or quei, che senza odor fan vago il manto Del dolcissimo April, ridente il croco, ec.

CROGIOLARE. Neutr. pass. Ben cuocersi, stagionarsi, avere il fuoco a ragione. Lat. *temperate coquere*. Forse da crogiuolo. All. 55. In quanto tempo la fava si crogioli E' diverso parere; Chi vuol, ch' ella si rosoli, E chi la vuol bazzotta riavere.

CROGIOLATO. Add. da Crogiolare. Lat. *temperate coctus*. Matt. Franz. Egli ha quella midolla bambagiosa, Morbida, crogiolata, e saporita.

CROGIVOLO. Correggiuolo. Vasetto di terra cotta, dove si fondono i metalli.

CROIO. Duro, zotico, che non acconsente, intrattabile; simile al cuoio bagnato, e poi risecco. Latin. *durus, intractabilis*. Dan. Inf. 30. Col pugno gli percosse l'epa croia. §. Per metaf. Di costumi zotichi, e rozzi. Lat. *intractabilis, inhumanus, rusticus*. Lib. Am. Parlavasi di due Cavalieri consorti, e d'una casa di diversi lati; che quelli dell' uno sempre erano stati gentili, e cortesi, quelli dell'altro sempre croi, e villani. Franc. Sacch. Altri villani, croi, e grossi dicevano. Dittam. Perchè si diparti dolente, e croia, Ed io rimasi, ec. (cioe adirata, e imbronciata) §. E Del parlare Latin. *asper, durus*. Passav. 315. Quali col volgare bazzesco, e croio, la 'ncrudiscono.

CROLLAMENTO. Il crollare. Plinio dice in Latin. *labefactio*. Cr. 4. 45. 6. E propriamente con allume, fa pro al crollamento de' denti.

CROLLARE. Muover dimenando in qua in la. Lat. *commovere, e loco movere*. E non che nell'attiva significazione, si adopera nel sentimento neutro, e nel neut. pass. Boc. Nov. 15. 30. E come lavato fosse, crollasse la fune. E Nov. 98. 40. Di quello crollando la testa, e minacciando, s'uscì. Dan. Inf. 22. Cagnazzo a cotal detto levò 'l muso, Crollando il capo. E Can. 26. Lo maggior corno della fiamma antica, Cominciò a crollarsi. E Purg. 5. Sta come torre ferma, che non crolla. Petrar. Canz. 37. 4. Da bagnar l'erbe, e da crollare i boschi. M. V. 11. 54. I nostri da principio dubitarono, e crollaronsi (cioè si mossero con un po di disordine)

CROLLO. Moto, scossa. Lat. *commotio, motus*. Dan. Infer. 25. Rilegollo, Ribadendo se stessa si dinanzi, Che non potea con esse dare un crollo. E Purg. 21. Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli Diè dianzi il Monte. §. Per metafora, Tracollo, mutamento, e danno. Latin. *iactura*. G. V. 11. 87. 31. La nostra Città di Firenze ricevette gran crollo, e male stato universale. Petr. Cap. 1. Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo. Amet. 91. Più volte si siano gravemente opposti alla sua salute, e crolli da temere le abbiano donati, sempre è in istato moltiplicata maggiore. Ar. Fur. 15. 87. E 'l busto, che seguia, troncato il collo, Di sella cadde, e diè l'ultimo crollo. §. Essere in sul crollo della bilancia: Essere in bilico. Lat. *esse in cardine*. Morg. E' ci farà fatica, car Signore, Racquistar questi con ispada, o lancia, Tanto sul crollo son della bilancia.

CROMA. Una delle figure, o note della musica. Lat. forse *chroma*. Gr. χρῶμα.

CROMATICO. Aggiunto di canto: val Canto figurato. Lat. *chromaticus*. Gr. χρωματικός.

CRONICA, e CRONACA. Storia, scritta a guisa di Diario. Lat. *chronica orum, annales*. Gr. τὰ χρονικά. G. V. 8. 36. 4. Recare in questo volume, e nuova cronica, tutti i fatti, e cominciamenti d'essa Cittade. Pass. 293. Tutto 'l mondo parlò di lui, e scrissesi nelle cronache.

CROSCIARE. Il cader della subita, e grossa pioggia. Ar. Fur. 14. 7. Che difende, che 'l verno, e la tempesta Di Giove irato sopra noi non crosce. §. Per metaf. val Mandar giù da alto, e con violenza. Lat. *infligere ictum*. Dant. Infer. 24. Che cota' colpi per vendetta croscia. Franc. Sacch. E dalle una buona di piatto. La donna disse. Se' tu Buonanno? o che vuol dir questo? E Buonanno croscia un'altra piattonata. §. Per Quello strepitare, che fa il fuoco, abbruciando le legne verdi. Lat. *crepitare*. Liv. M. E sì del vapore, e del fummo, e del crosciare, che 'l verde facea, ec. §. Per Bollire in colmo.

CROSCIO. Il romor, che fa l'acqua, od altra cosa, simile al bollire. Lat. *sonitus, crepitus, strepitus*. §. Per simil. diciamo Fare un croscio di risa: per lo Romore, che fa colui, che smoderatamente ride. All. 268. E chi potrebbe raccontare adesso, Per la caduta repentina il croscio Delle risa comuni a un dipresso?

CROSTA. Quella coperta d' escrementi risecati, che fa la natura sopra la pelle rotta, o magagnata. Latin.

crusta. Gr. *ακροχάρα*. §. Per simil. Dant. Infer. 22. Porser gli uncini verso gl'impaniati, Ch'eran già cotti dentro dalla crosta. Cr. 2. 28. 3. Perocchè in tali mesi massimamente, l'acqua delle fosse, e delle croste della terra, è consumata. Dan. Inf. 34. Tra 'l folto pelo, e le gelate croste. E Cant. 33. E un de' tristi della fredda crosta Gridò a noi. §. E della Corteccia del pane, si disse Crosta. Boc. Vit. Dant. Lo lasciò stare, ed immaginando in vano le croste del pane porsi alla bocca di coloro, che, ec. §. Per metaf. il Senso apparente, la superficialità. Lat. *cortex*, *superficies*. Lab. n. 115. Solamente le croste di fuori riguardano. Serm. S. Agost. D. E avvegnachè voi non intendiate la midolla delle scritture, si come alcuni savi di scrittura, che son tra noi, almeno io non dubito, che la crosta voi comprendete.

CROSTATA. Torta; detta così dalle croste di pasta, che si fanno sopra. Latinam. le potremmo dire *moretum*; e 'l Platina chiamò la torta *pulmentum*. Nov. Ant. 90. 1. Fue una buona donna, che avea fatta una fine crostata d'anguille, ec. la gatta mangiò la crostata. §. Sfogliata: diciamo a un'Altra spezie di torta, fatta di sfoglie di pasta. §. Sfoglie: sono Coperte di pasta sottilissime, poste l'una sopra l'altra.

CROSTOSO. Crostuto. Red. Inf. 70. Essendo il punggiglione durissimo, e di sustanza crostosa.

CROSTUTO. Che ha croste. Lat. *crustosus*. Lab. n. 251. Broccuta, quali sono gli uccelli, che mudano, grinza, e crostuta, e tutta cascante.

CROTALO. Strumento da suono. Latin. *crotalum*. Gr. *κρόταλον*. Red. Ditir. Al suon del cembalo, Al suon del crotalo.

CRUCCEVOLE. Stizzoso, inclinato a cruccio. Lat. *iracundus*. Tes. Br. 9. 3. Lo nono è, che non sia troppo cruccevole, e che non li duri troppo sua ira. E lib. 8. 14. Questo è meno cruccevole, che 'l colombo.

CRUCCIARE. Neutr. pass. Adirarsi, incollorirsi, stizzirsi. Boc. Nov. 23. 15. Figliuola, se tu di' queste cose ti crucci. Dant. Infer. 3. E 'l Duca a lui: Caron non ti crucciare. Lib. Sagr. Onde Iddio si cruccia spesso a tali genti. Vit. Plut. Si corruccerebbe con lui. §. In attivo significato, Fare adirare. Lat. *alicui iram concitare*. Boc. Nov. 54. 4. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, ec. Dant. Inf. 16. Assai ne cruccia colle sue parole. Amet. 68. Certo, se mi fosse lecito il crucciare, già ti mostrerei, quanto l'ira m'accenda (qui coll'articolo, in forza di nome)

CRUCCIATAMENTE. Con cruccio. Latin. *iratè*. Tes. Br. 8. 43. Quando dee far prode a tuo avversario, tu medesimo lo divisi bene, e bello, o quando dee givare a te, tu 'l dici turbato, e crucciatamente. But. Quando mi riprese crucciatamente.

CRUCCIATO. Add. da Crucciare. Lat. *indignatus*, *iratus*. Boc. Nov. 77. 19. E con voce sommessa, senza punto mostrarsi crucciato, disse: Nel vero, ec. E Nov. 23. 16. E crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò. Tes. Br. 5. 10. E poi dee esser lo suo viso, come maninconico, e crucciato, e pieno d'ira, e abbia le nari ben gialle. Dant. Infer. 11. E perchè men crucciata La divina giustizia gli martelli. Bern. Orl. 3. 4. 5. E' una orribil cosa il Mar crucciato [qui figuratamente]

CRUCCIO. Ira, adiramento, collora, stizza. Latin. *ira*, *indignatio*. Boc. Nov. 16. 19. E d'ira, e di cruccio fremendo, andava disposto di fargli vituperosamente morire. E Nov. 33. 13. E appresso, con parole, e con crucci, lui, e se non ne tribolasse. E Nov. 98. 40. Ed i crucci presi si lascin tutti. E Nov. 61. 6. E tanto fu il cruccio, ch'ell'ebbe, ch'ella non si ricordò di dire alla fante, ec. M. V. 10. 101. Molte altre altiere, e brutte parole, colla testa levata, usarono contra 'l Comune di Firenze per muoversi a cruccio. §. Per Travaglio, e afflizion d'animo. Bocc. Nov. 4. 5. Ma pure, senza del suo cruccio niente mostrare alla giovane, ec.

CRUCCIOSAMENTE. Con cruccio, irosamente. Latin. *iratè*. Genes. E crucciosamente bestemmiava a Dio, e alla sua potenza. But. Che stizzosamente, cioè crucciosamente dicevano: chi è costui?

CRUCCIOSO. Pien di cruccio, adirato, stizzito. Lat. *iratus*, *indignatus*. Boc. Nov. 34. 6. Di che ella fu crucciosa oltre modo. E Nov. 46. 11. Tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. G. V. 9. 318. 3. Ma i più de' Fiorentini ne furon cruccioſi. Alam. Colt. 3. Che 'l buon frutto di Bacco aspro, e cruccioso Sempre viene a colui, che troppo il preme [qui piccante] Boez. Varch. 4. r. 2. Cruccioso in vista, e pien di rabbia il cuore. Red. Lett. Occhial. Agramente mi rampoghi, e crucciosо mi rimproveri.

CRUCIATO. V. L. Tormento. Lat. *cruciatus*. Urb. Non so, se corporale infermità, o cruciato d'animo, o crucciosi pensieri ti stimolino. S. Grisost. Pensa adunque quanto è lo tremore, e lo dolore del cruciato, e rodimento d'interiora.

CRUDELE. Che ha in se crudeltà, pien di crudeltà. Lat. *crudelis*, *ferus*. Tes. Br. 1. 25. Quelli è crudele, che non ha misura in condennare, quando elli ne ha cagione. Boc. Nov. 68. 16. Perchè fa' tu tener me rea femmina con tua gran vergogna, e te malvagio huomo, e crudele di quello, che tu non se? Dan. Inf. 2. Lucia nemica di ciascun crudele. Petr. Canz. 4. 2. Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono, ec. E Son. 33. Allor riprende ardir Saturno, e Marte Crudeli stelle. Boc. Introd. n. 10. E tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele. E Nov. 16. 19. E degna riputasse la figliuola, per lo suo fallo, d'ogni crudel penitenza. E Nov. 47. 13. Data dal fiero padre questa crudel sentenza, contra la figliuola, ec. Maestr. 2. 36. La Decretale, ec. non distingue tra la crudele ingiuria, e non crudele.

CRUDELEZZA. V. A. Crudeltà. Com. Inf. 20. E usando una fiera crudelezza, divietava l'ardere de' corpi di quelli, che erano rimasi morti nella detta guerra. Vit. S. Marg. La rabbia, e la crudelezza del nimico diavolo, tenea si presi molti huomini, che egli adoravano gl'Idoli. Rim. Ant. C. P. P. Ora ver me vi fa mostrar ferezze, E grandi crudelezze.

CRUDELISSIMAMENTE. Superl. di Crudelmente. Lat. *crudelissimè*. Stor. Barlaam. E pensò di martoriare gli amici di Cristo, molto crudelissimamente. Vit. S. Pad. E commossi di grande ira, batteronlo crudelissimamente. S. Agost. C. D. E perch'e' non fu ubbidito, il vendicaron crudelissimamente.

CRUDELISSIMO. Superl. di Crudele. Lat. *crudelissimus*. Boc. Nov. 77. 60. Se io tutto 'l tuo parentado, sotto crudelissimi tormenti, avessi ucciso. G. V. 1. 19. 3. Questi fue fatto uccidere dalla moglie, chiamata Fredegonda, crudelissima. Cavalc. Fr. Ling. Per altre crudelissime morti martirizzate. Collaz. S. Pad. Non potendomi io liberare da quella crudelissima Signoria.

CRUDELITA', CRUDELITADE, e CRUDELITATE. Lo stesso, che Crudeltà; detto così alla Latina. Lat. *crudelitas*. Vit. Barl. Perchè 'l tuo padre colla sua grande discredenza, e crudelitade gli fae tutti morire. Fir. As. 146. Aiutata dalla crudelità del suo fatto, tutta divenuta fiera, ec.

CRUDELMENTE. Con crudeltà, fieramente. Latin. *crudeliter*, *atrociter*. Boc. Nov. 34. 14. Or questo, or quel tagliando de' Saracini crudelmente, molti n'uccise. E Nov. 77. 45. Quantunque io crudelmente da te trattata sia. G. V. 12. 16. 18. E nota, che chi è crudele, crudelmente dee morire. Dan. Inf. 28. Un diavolo è qua dietro, che n'accisma, Sì crudelmente al taglio della spada. E Cant. 18. Vidi dimon cornuti con gran ferze, Che gli battean crudelmente di dietro. Petr. Cap. 3. Che me, e gli altri crudelmente scorza.

CRUDELTA', CRUDELTADE, e CRUDELTATE. Atrocità d'animo nel voler troppo gastigare gli errori, o nel vendicarsi; contrario di Compassione: fierità, inumanità. Lat. *crudelitas*, *atrocitas*. Tes. Br. 9. 25. Crudeltà non è altro, che fierità di pene, perch'io dico, che quegli è crudele, che non ha misura in condennare, quando elli ne ha cagione. But. Crudeltà è non aver compassione, e non dolersi della miseria. Boc. Nov. 31. 23. Usa in me la tua crudeltà, la quale, ec. E Nov. 34. 14. Gerbino veggendo la crudeltà di costoro, ec. E Proem. n. 2. Certo non per crudeltà della donna amata. G. V. 11. 17. 1. La qual fu una gran crudeltade. Dan. Par. 25. Vinca la crudeltà, che fuor mi serra, Del bello ovile. Petr.

Cap. 3. Ch' amore, e crudeltà gli han posto assedio. Pastor. 1. 1. Se 'l non avere amore è crudeltate, Crudeltate è virtute.

CRUDETTO. Alquanto crudo. Lat. *aliquantum crudus*. Lib. Cur. Malat. Quando gli umori non sono ancora ben concotti, ma un poco crudetti. Capr. Bott. 134. Circa all'aria se bene ella pare a molti alquanto crudetta que' due mesi del cuor del verno, ec. Fir. Dial. Bell. Don. 403. Il nero morato non è da lodar molto, perciocchè e' genera scurezza, e guardatura un po' crudetta.

CRUDEZZA. Acerbezza, immaturità, asprezza di sapore. Il lat. dice *cruditas*. Cr. 6. 2. 19. I semi si colgono, poichè 'l lor termine è compiuto, e seccansi da loro la crudezza, e l'acquositade. Tac. Dav. An. 13. 173. E perchè molti fuggivano quella crudezza di cielo, e di milizia, la severità fu rimedio. §. Crudezze: dicono i Medici, nello stomaco, Quelle materie, che vi sono concotte.

CRUDITA', CRUDITADE, e CRUDITATE. Astratto di crudo, per non cotto. Latin. *cruditas*. Vit. S. Pad. Furoe delle foglie, e portossenele a casa, e puosele a fuoco per cuocere; e stando a grande fuoco per tre ore continue, e non pure scaldandosi, ma rimanendo nella prima verdezza, e crudità. Cr. 2. 19. 6. Divengono amare in sapore, per la grossezza, e freddezza, e crudità dell' umore. E 5. 12. 14. Generano flemma, e putredini, e febbri, per la proprietà del suo umore, e della sua crudità.

CRUDO. Non cotto. Lat. *crudus*. Cr. 6. 87. 6. Il porro crudo, impiastrato sopra 'l morso de' serpenti, fa utilitade. Anche cotto, ec. Il porro crudo mangiato vale contra l' ebrietà. E 4. 48. 7. Il vin vecchio è conveniente a quelli, ne' cui vasi moltitudine d' umori crudi è ragunata. E num. 10. Similmente il vino, delle rosse uve fatto, quando nel principio ancora è crudo, e 'l suo calor mancherà, il colore avrà a bianchezza vicino [cioè non maturo] E 2. 15. 5. Comandano, che il crudo campo sia tre, o quattro volte arato (cioè non istagionato, e non concotto dal sole) Ricett. Fior. Vasi di terra cruda. §. Per metaf. Crudele, aspro, efferato, inumano. Lat. *crudelis*, *efferus*. Boc. Nov. 77. 18. Il lungo, e fervente amor portatole, subitamente in crudo, e acerbo odio trasmutò. E Nov. 19. 16. Avendo udito lei esser così cruda, e alpestra, intorno a quelle novelle. Petr. Canz. 27. 2. La morte sia men cruda. Dan. Inf. 20. Quindi passando la vergine cruda Vide terra nel mezzo del pantano. E Cant. 3. Cangiar colore, e dibattero i denti Ratto, che 'nteser le parole crude. E Cant. 9. Congiurato da quella Eriton cruda, Che richiamava l'ombre a' corpi sui. Tac. Dav. An. 3. 58. Incontrollo di crudo verno fino a Pavia (qui di fitto verno, nel rigore del verno. Il latino diceva *asperrimo hiemis*)

CRUNA. Il foro dell' ago. Latin. *acus foramen*. Dan. Inf. 15. E sì ver noi aguzzavan le ciglia, Come vecchio sartor fa nella cruna. Stor. Barl. Che più leggier cosa era ad uno cammello entrare per la cruna dell' ago, che a un ricco huomo entrar nel regno del Cielo. Dittam. Maggior miracol quello Terrei, ch' un ricco entrasse nel gran regno, Che per la cruna d' un' ago cammello. §. Per metaf. Dan. Purg. 10. Tanto che pria lo stremo della luna Rigiunse al letto suo, per ricorcarsi, Che noi fussimo fuor di quella cruna. But. Cioè di quella pietra cava. E Purg. 24. Si mi diè, domandando, per la cruna Del mio desio (cioè nel punto del mio dubbio)

CRUSCA. Buccia di grano, o biade macinate, separata dalla farina. Lat. *furfur*. G. V. 12. 72. 3. L'altre biade all'avvenante, e la crusca in soldi undici lo staio. E num. 8. Si facea pane della farina del grano del Comune, sanza abburattare, o trarne crusca. Cr. 9. 3. 2. Si dee dare la farina d'orzo, intrisa colla crusca. Trat. Pecc. Mort. Abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina. Fir. Disc. An. Alloggiò in casa d'una certa donna, la quale vivea d'amore; e perchè la farina della propria persona s'era convertita in crusca, ella avea procacciata una bella fanciulletta [Qui per simil. è dicesi in proverb. Vender più la crusca, che la farina: di Quella donna, che abbia più amadori da vecchia, che da giovane] §. A misura di crusca: vale Soprabbondantemente. Morg. A misura di crusca, e di carboni. §. CRUSCA: Nome della nostra Accademia; così detta dal cernere, che fa della farina dalle scritture, il più bel fior cogliendone, e la crusca ributtandone, come fa il frullone, usato da essa per impresa.

CRUSCHELLO. Crusca più minuta, che esce per la seconda stacciata: Stacciatura.

CRUSCOSO. Pien di crusca. Lat *furfurosus*. M. Aldobr. E la dieta, secondo che dice Avicenna, dee esser grossa, e viscosa, cioè pane grosso, e cruscoso.

C U

CUBARE. Giacere. V. L. *cubare*. Dant. Par. 6. Antandro, e Simoenta, onde si mosse, Rivide, e là dov' Ettore si cuba.

CUBATTOLO, e CUBATTO. Cr. 10. 28. 7. Anche si prendono col cubattolo, al tempo delle nevi, il quale è uno strumento fatto di poche verghe, dentro concavo, e nella parte di fuori acuto, avente un' usciuolo, il quale giace in terra, coperto di paglia, che si lieva con un vimine fitto in terra, e di dietro percuote l'uccello, che entra all'esca. Pataff. La cubattola non racciabattare.

CUBEBE. Seme, ovvero frutto aromatico. Vedi Matt. M. Aldobr. Cose calde, per usare a quegli, che hanno il cuor freddo, si è zettovario, ec. aloe, cardamomo, e cubebe. E appresso. Cubebe sono calde, e secche temperatamente, sì come dicono alcune genti; ma secondo Avicenna, son calde, e secche nel secondo grado: e sappiate, che ciò è frutto d' un' arbore, ch' è in India, e dee l'huomo tor quelle, che sopra la lingua pungono, quando l'huomo l'usa, ma non troppo, e sieno di buono odore, e amare, e abbiano la coda sottile. Tali cubebe si possono guardare dieci anni.

CUBICO. Varch. Giuoc. Pittag. Numero cubico, il quale nasce dalla radice di un quadrato, è quello, il quale si genera dalla multiplicazione doppia di alcun numero in se stesso, o dalla multiplicazione sua semplice, come due volte due, due volte fanno otto, o veramente due via due fa quattro, e due via quattro fa otto; il qual numero otto è cubico, e due è la sua radice.

CUBITO. Gombito. Lat. *cubitus*. Amet. 80. Fermò il sinistro cubito sopra quelle. §. Per Misura; che il cubito minore, secondo Vitruvio, è di sei palmi, il comun di sedici, il maggiore di trentasei. G. V. 36. 8. 4. Per spazio dall'una torre all'altra di venti cubiti. Tes. Br. 1. 20. E sappiate, che quell'arca fu lunga trecento cubiti, e per larghezza cinquanta, e per altezza trenta. Espos. Pat. Nost. La lunghezza dell'arca fue trecento cubiti, l'ampiezza cinquanta. Stor. Eur. 5. 106. Ed è la grandezza loro (delle balene) tale, e sì fatta, che molte eccedono i cubiti, o vogliamo dire a misura nostra braccia settantacinque, per essere tre di queste, quattro cubiti degli antichi.

CUBO. Figura solida di sei facce uguali, e quadrate. Lat. *cubus*. Gr. κύβος. Fir. Rag. 141. Pigliate due di que' numeri, che i medesimi Matematici chiamano cubi (cioè prodotti dalla moltiplicazione della radice nel quadro)

CUCCHIAIATA. Quella quantità di che che sia, che si prende in una volta col cucchiaio. Red. Vip. 1. 17. Si esibì a berne una cucchiaiata intera.

CUCCHIAIO. Strumento concavo d'ariento, o d'altre materie, col quale si piglia il cibo. Lat. *cochlear*. Vit. Plut. Il qual disse, che cucchiai faceva il padre, che la 'ngenerò. Cr. 3. 16. 4. Mangiarlo grosso con cucchiaio, ovverò sì liquido, che si bea. E lib. 1. 36. 3. Del suo legno si fa ottimi pettini, cucchiai, e manichi di coltellini, e scacchi. Ber. Orl. 2. 49. 17. Ma col cucchiaio mangiò della rabbia. §. Imboccare col cucchiaio voto: diciamo di Coloro, che non insegnano quel, ch' e' mostrano di volere insegnare. Pataff. Col cucchia' voto mostra, che 'l pasceise. Cap. Bott. E fanno, che non possono imboccar più gli huomini co' cucchiai voti.

CVCCIA. Sorta di letto. Matt. Franz. Rim. Burl. Quantunque il sonno ne venisse a volo, E la cuccia mancasse di difetti. Bellinc. Andar parrammi in bucentoro, e 'n cuccia (cioè con agio)

CVCCIOLINO. Dim. di Cucciolo: Che è can giovane, che ancor non sia finito di crescere. Lat. *catellulus*, *catellus*. Tav. Rit. A quel punto una cucciolina d'Isotta, la quale era appellata Idonia, si leccoe di quello beveraggio sparto. E altrove. Egli avea la più bella dama, e lo più fedel servigiale, e la più fedel servigiale, e lo più forte cavallo, e la miglior cucciolina, che avesse niuno Barone del Mondo. Franc. Barb. 310. Arbori, ed erbe sono in questo prato, E lei da lato ha cucciolini, e molti Belli animali, ec. [E qui Cucciolino è preso per Cagnuolo senza altra distinzione]

CVCCIOLO. Can piccolo. Latin. *catellulus*. Burch. Uno sportello, e due lettiere cucciole [qui piccole] Lib. Son. Sai quel, ch' i' vidi da un bucolino? Gigi mandare un cucciolo in Levante [Qui per simil. proverbial. in senso osceno] §. Per metaf. Huomo inesperto, e soro. Latin. *simplex*, *incautus*, *rudis*. Cecch. Incant. 1. 6. Egli è ancora un cucciolo, Che sa molto, che cosa sia moglie.

CVCCO. Vedi Cocco.

CVCCVMA. Grossezza, sdegno, rancore; modo basso. Latin. *simultas*. All. 97. E come quelle van dal letto al cesso A vomitar la cuccuma indigesta.

CVCINA. Luogo, dove la vivanda si cuoce. Latin. *culina*. Bocc. Introd. n. 52. Missia mia fante, e Licisca di Filomena, nella cucina saranno continue. E Nov. 7. 8. E veduta la gran moltitudine delle tavole messe, e 'l grande apparecchio della cucina. Sen. Pist. Le cucine de' ghiottoni son piene di cuochi, e di garzoni, che apprendono l'arte di cucina. Lat. *coquinaria*. §. Per la Vivanda stessa. Lat. *epulæ*, *dapes*. Vit. Crist. Li mandoe un poco di cucina, ch'ella avea apparecchiata. Vit. S. Pad. Quello suo ministro ciò udendo, per grandi nozze, cosse della cucina, e quando fu cotta, mangiarono. §. Oggi in questo significato è rimasa ne' contadini: e vale Minestra, brodo, o peverada. Lat. *ius*. §. Parlandosi di civaie. Di buona cucina: vale Atte a ben cuocersi, cocitoie, o cottoie. Lat. *coctibilis*. Pallad. In bagnandole con acqua immirrata, diventano di buona cucina. Cr. 3. 13. 3. La grande, e nuova, e che sia di buona cucina, ec. E se la lente si mescoli tra la cenere, meglio si serba; che non gorgoglia, e diventa di buona cucina. §. Onde per metaf. Esser di buona, o mala cucina: vale Essere di buona, o cattiva condizione. Morg. 20. 27. Quell'altro è tristo, e di mala cucina. Bern. Orl. Il Conte, ch'era di buona cucina. Morg. E Filiberta ha l'occhio del ramarro, E stata è sempre di buona cucina [Qui vale, Che agevolmente si piega a' voleri altrui]

CVCINARE. Far la cucina, cuocer le vivande. Lat. *coquinari*. Fr. Iac. T. Ad aver sempre a cucinare. Ar. Sat. Di separatamente cucinarme Vorrà mastro Pasquino una, o due volte. Red. Esp. Nat. 126. Senza spesa si può cucinare ogni maniera di vivande.

CVCINIERE. Cuoco, che cuoce la vivanda: o che fa la cucina. Latin. *coquus*, *popino nis*. Fr. Iac. T. Inferma 'l cuciniere No! vorrà huom vedere.

CVCIRE. Congiugnere insieme pezzi di panni, tele, cuoi, o altro, con refe o simile, passato per essi, per via dell'ago, per adattargli a uso di vestimenti, o di che che sia. L. *suere*. Boc. Nov. 68. 12. In capo della scala si pose a sedere, e cominciò a cucire. Mor. S. Greg. Io cucij un sacco sopra la cotenna mia, e copersi la carne mia di cenere. Dant. Purg. 13. Ch'a tutti un fil di ferro il ciglio fora, E cuce, sì com'a sparvier selvaggio. But. Non essendo veduto da quell' anime, che avevan cucito gli occhi. §. Gli Autori più antichi dissero anche Cuscire. Maestr. 2. 28. 3. Qual' è la pena del parricida? Rispondo, secondo la legge, è che sia in prima battuto con verghe, poi sia cuscito in un sacco di cuoio.

CVCITO. Cucitura. Speron. Oraz. Subitamente s'appiccò fuoco al cucito, che tutto l'arse da capo a piede.

CVCITORE. Che cuce. Latin. *sutor*; ma di panni *sarcinator*. Guid. G. Quivi li cucitori, che faceano le brache, e le camice. Vit. S. Pad. Uno scolare cucitor di panni, passoe il fiume, e andoe al detto Munistero. §. Negli Antichi pur si legge Cuscitore. Maestr. 2. 18. Se i cucitori giurano, che in cotale tempo non lavoranno, e questo facciano, acciocchè più caro vendano.

CVCITVRA. Cucimento, il cucire, e la congiuntura del cucito. Lat. *sutura*. Lib. Viagg. In Costantinopoli si è la gonnella del nostro Signore, che è sanza cucitura. Quad. Cont. Gli pagava al Riccio sarto, per cucitura de' panni della moglie del detto Andrea. §. Diciamo anche Cucito: per Cucitura.

CVCVLIARE. Beffare. Lat. *irridere*, *ludibrio habere*.

CVCVLO. Uccello, così detto dal suono del suo canto. Lat. *cuculus*. Tes. Br. 5. 37. Cuculo è un'uccello di colore, e grandezza di simiglianza di sparviere, salvo ch'è più lungo, ed ha 'l becco teso; ed è sì nigligente, e sì pigro, che eziandio le sue uova non vuol covare. Am. Ant. 28. 2. 5. L'uccello, che si dice cuculo, sempre canta il suo nome, ma non è volentieri udito, anzi è beffa degli altri uccelli; così è quegli, che se medesimo loda. Filoc. lib. 3. 215. Il cuculo, e 'l gufo aveano i nidi sopra la dolente casa. §. Da cuculo Cuculiare: che vale Beffare.

CVCVRBITINO. Aggiunto di verme, che si trova negli intestini degli animali, ed è largo; e si chiama Cucurbitino, perchè que', che ne patiscono, mandano fuori escrementi simili al seme della zucca. Cr. 9. 22. 7. Il sugo delle sue foglie, bevuto, manda fuori i vermi cucurbitini (parla del pesco) E cap. 14. 7. La radice del moro, cotta e bevuta, ammolla il ventre, e caccia i vermini, ec. cucurbitini. Red. Oss. An. 131. Potrebber forse ridursi alla spezie de' vermi cucurbitini.

CVCVZZOLO. Estrema sommità di che che sia, particolarmente del capo. Latin. *vertex*. Vit. S. Ant. Gli calcoe sul cucuzzolo del capo, e gli fece nel cucuzzolo una grande ferita. Vit. S. Girol. E che dirò più, se non che, dalle piante de' piedi infino al cucuzzolo del capo, non è in me se non iniquità?

CVFFIA. Copertura del capo, fatta di panno lino, o d'altro, la qual per lo più si lega con due cordelline, nastri, o bende, che la 'ncrespano da una banda. Lat. *calantica*. Boc. Nov. 82. 8. Madonna, se Dio v'aiuti, annodatevi la cuffia, ec. Che cuffia rea femmina or hai tu viso di motteggiare? Madonna io vi priego, che v'annodiate la cuffia. Nov. Ant. 51. 5. Appresso gli mise una bianca cuffia sopra il suo capo. Ar. Fur. 30. 66. Tal, ch'un cerchio di ferro anco che grosso, E una cuffia d'acciar ne fu partita. Galat. Non si vuole medesimamente comparire colla cuffia della notte in capo. E altrove. O che portano le cuffie, o certi berrettoni grandi. §. In proverbio: Ogni cuffia è buona per la notte: che vuol dire, Che quando e' non si vede, non importa aver così le cose squisite; e intendesi di Femmine, che non sien gran fatto belle. Latin. *sublata lucerna nihil interesse inter mulieres*. §. Uscirsene pel rotto della cuffia: Liberarsi da pericolo, senza spesa, interesse, o noia. Latin. *impunè abire*. §. Diciamo Scuffiare, che secondo l'analogia, dovrebbe significare Tor via la cuffia, ma significa Mangiar con prestezza, e assai; modo basso. Latin. *devorare*. Morg. Vedrai, com'egli scuffia quel ghiottone, Ch' e' debbe, come 'l can rodere ogni osso. E appresso. E fero a crepa corpo per un tratto, E scuffian, ch' e' parean dell'acqua usciti.

CVFFIOTTO. Cuffia senz' altra legatura; ne si dice, se non di Quelle, che portano gli huomini. Ar. Sat. E 'l capo calvo Da un tempo in qua sotto 'l cuffiotto appiatta.

CVGINO. Figliuol di zio, e di zia. Lat. *frater patruelis*, *consobrinus*. Boc. Nov. 29. 15. Con un suo cugino, e con una cameriera in abito di peregrini, ben forniti a denari, e care gioie. E Nov. 53. 5. Cugina di M. Alesso Rinucci. Tav. Rit. Aveva in sua compagnia un pro Cavaliere, lo quale era appellato M. Ales, ed era suo fratello cugino. Bern. Orl. 2. 1. 79. Laonde tuo cugino ad esser viene.

CVGINOMO. Mio cugino. Pataff. Cuginomo, signormo, e loca gianni.

CVI. Nome relativo: vale Il Quale, o Chi, e trovasi in tutti i casi, fuor che nel primo, e sempre senza l'articolo, e alcuna volta col segno del caso, e talora senza. §. Nel genitivo, senza il segno del caso. Boc. Nov. 38. 14. Il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Salvestra, ec. §. E Col segno del caso. Dan. Inf. 2. Di cui la fama eternamente dura. §. Nel dativo. Boc. Introd. n. 6. A cui grandi, e rade, e a cui minute, e spesse. Dan. Inf. 1. Molti son gli animali, a cui s'ammoglia. Petr. Canz. 29. 2. Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade. §. Nell'accusat. Boc. Nov. 10. 10. Così la donna non guardando cui motteggiasse. §. Nell'ablativo, colla particela DA, o con altre. Boc. Nov. 71. 2. Come essi, da cui egli credono, son beffati. Petr. Son. 7. Del Ciel, per cui s'informa umana vita. E Canz. 6. 4. E quella, in cui l'etade Nostra si mira. §. Talor coll'articolo avanti, ma non è suo. Boc. Nov. 2. 3. La cui dirittura, e la cui lealtà veggendo Giannotto (cioè dirittura del quale) E Nov. 3. 3. Il cui nome era Melchisedech. E Proem. n. 2. Alla cui notizia pervenne. E Nov. 13. 22. Gli cui costumi, ed il cui valore. Dan. Inf. 7. Colui, lo cui saver tutto trascende. §. Nel primo caso pur si legge usata la particella CVI, e particolarmente da Fazio Uberti autore antico, ma non osservante, forse perchè sbandito in gioventù dalla patria, la naturale sua pura favella colle straniere forme confuse. Dittam. 1. 29. Cui ti potrebbe dir di molti danni, Cui ti potrebbe dir la lunga spesa, Ch'allor soffersi per tanta contesa, Cui ti potrebbe dire i gravi affanni. E nel Boc. Nov. 100. 4. si trova. Affermandovi, che cui, che io mi tolga, se da voi non sia, come donna onorata, voi proverrete con gran vostro danno, quanto grave mi sia l'aver contro a mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi.

CVLAIA. La pancia degli uccelli stantij, ingrossata per lo calare degl'intestini.

CVLATA. Colpo di culo. Cant. Carn. Del liuto a tempo andiamo Col pugnal, culate, e schiaffi.

CVLATTARE. E' quando due pigliano uno, l'un pe' piedi, e l'altro per le braccia, e percuotonlo col culo in terra. Pataff. Al tuo pasqual servigio il culattai. Varch. Suoc. 2. 1. Ora mi sto tutto quanto il nato di a culattare le panche [qui modo basso: e vale Stare in ozio sedendosi] Diciamo più comunemente Acculattare.

CVLATTARIO. Parola in ischerzo, detta da Culo, per alludere al luogo, donde esce la Contessa di Civillari. Bocc. Nov. 79. 31. La quale era la più bella cosa, che si trovasse in tutto 'l culattario dell'umana generazione.

CVLATTATA. Percossa nel culo, in cadendo. M. Bin. Rim. Burl. Che diede in terra una gran culattata.

CVLISEO. Nome dell'Anfiteatro di Roma. G. V. 9. 38. 3. Teneano Laterano, Santa Maria Maggiore, Culiseo. §. Dicesi proverbialmente, per allusione: Mostrare il più bel di Roma; ch'è tanto a dire, quanto Mostrare il culo. Onde il Bern. Rim. Scorge chi ha la vista più profonda, Il culiseo, l'aguglia, e la ritonda. §. E Culiseo assolut. per Culo, in ischerzo. Ar. Sat. E i versi miei posso a mia posta Mandare al culiseo per il suggello.

CVLLA. Piccolo letticciuolo concavo, fermato su due legni a guisa d'arcioni, per uso de' bambini. Latin. *cunæ arum, cunabula*. Boc. Nov. 86. 7. La quale, allato del letto, dove dormiva, pose la culla, nella quale il suo picciolo figlioletto teneva. Dan. Par. 15. L'una vegghiava al studio della culla. Petr. Canz. 19. 3. E credo dalle fasce, e dalla culla.

CVLLARE. Dimenar la culla sopra gli arcioni. Latin. *cunas agitare*. M. Aldobr. Appresso ciò il dee far cullare soavemente.

CVLO. Quella parte deretana del corpo, colla qual si caca. Lat. *culus*. Gr. κῶλον. Cron. Mor. Filippo di Ser Giovanni avea le chiavi sotto 'l culo, e diceva: si se tu potrai. Boc. Nov. 68. 21. Colle calze a campanile, e colla penna in culo (detto per ischerno) E Nov. 79. 12. E' vi sono tutte le Reine del Mondo, io dico infino alla Schinchimurra del Presto Giovanni, che ha, per me 'l culo, le corna. Dan. Inf. 21. Ed egli avea del cul fatto trombetta. Cron. Mor. E questo faceva per non venire alle mani co' Pisani, perchè la guardia avea fatta, era suta solamente in dire villania a' Pisani, e in mostrar loro il culo (atto di scherno) §. Diciamo aver tanti anni sul culo: cioè Essere della tale età; modo basso. Lib. Son. Gigi, tu hai in sul cul quaransei anni. §. Diciamo in modo basso: Fare il cul lappe lappe: di Chi ha eccessiva paura, e tale, che infino al culo gli trema. Latin. *metu obstupescere*. Morg. E chi frappa, e chi taglia, Tanto ch'ognun gli voltava le chiappe, Perocchè 'l cul gli facea lappe lappe. §. Non Istare a dire al cul vienne: che è Fuggirsi con gran prestezza. Lat. *nulla interiecta mora discedere*. Morg. E' non è tempo da dire al cul vienne, Che la battaglia è già presso all'ammenne. §. Dar del culo in terra: Cadere di buono in cattivo stato. §. Diciamo: La camicia non gli tocca il culo: di Chi per soverchia allegrezza quasi non cape in se stesso, e ne da segni con poco garbo; modo basso. Boc. Nov. 32. 15. Ed ella rimase faccendo si gran galloria, che non le toccava il culo la camicia. Pataff. E la camicia il cul non toccherebbe. §. Aver altrui in culo, modo basso: vale Averlo a noia. Lat. *odio habere*. §. Trovar culo a suo naso: Trovar chi ti risponda, e non abbia paura di tue bravate. Lat. *novacula in cotem*. §. Mostrare il culo al popolo: Palesare i suo' fatti; ma tutti sono modi bassi. §. E da culo Culaia: che è la Pancia degli uccelli stantij, ingrossata per lo calar degl'intestini. §. E Sculacciare: Dar delle mani in sul culo; e perchè per lo più si da a' bambini, per metafora, Sculacciare uno: vale Trattarlo da bambino. E alla percossa diciamo Sculacciata. §. Diciamo Dar del culo in sul petrone, o in sul lastrone: Quando si fa il cedo bonis: atto infame, il qual si faceva col porsi a sedere sopra una lastra, posta in luogo pubblico, a cotesto effetto. Lat. *decoquere*. Flos. 13. Pataff. Egli ha dato del culo in sul petrone.

CVLTIVAMENTO. Vedi Coltivamento.

CVLTIVARE. Vedi Coltivare. Latin. *colere*. Amet. 57. Ed in me lui più degno a cultivare i campi, che a mirare gli occhi miei il reputai. Petr. Cap. 10. Vidi Solon, di cui fu l'util pianta, Che s'è mal culta, mal frutto produce.

CVLTIVATA. Sust. Vedi Coltivata.

CVLTIVATORE. Vedi Coltivatore.

CVLTIVATVRA. Vedi Coltivatura.

CVLTIVAZIONE. Vedi Coltivazione.

CVLTO. Vedi Colto Sust. Lat. *cultus*. Maestr. Culto divino, si dice vulgarmente, per Venerazione, che si fa a Dio con atti interni, o esterni. Franc. Sacch. Op. Div. Culto interiore è quello, che si fa a Dio collo 'ntelletto, e colla volontà. L'esteriore per mezzo d'ufici corporali, ceremonie, e sacrifici. Fir. As. 119. Le celesti cerimonie erano fuor di modo trasferite al culto d'una fanciulla mortale.

CVLTO. Add. Vedi Colto.

CVLTORE. Vedi Coltore.

CVLTRICE. Vedi Coltrice.

CVLTVRA. Cultivatura. Lat. *cultura, cultus*. Dant. Inf. 20. Sanza cultura, e d'abitanti nuda. Amet. 53. E com'io dissi, alla bella cultura Degli orti suoi sollecita si muove, Non obliando la debita cura.

CVMINO. Lo stesso, che Comino. Red. Esp. Nat. 119. Di poco trapassa le virtù del finocchio nostrale, degli anici, de' dauci, e del cumino.

CVMVLARE. Accumulare, colmare, ammassare. Lat. *cumulare, aggerare*. Fir. Disc. An. 397. Quando con frequenti sobole gli spessi capelli gli cumulano il capo.

CVMVLATAMENTE. Latin. *cumulatè*. Stor. Eur. 5. 117. E che avendo soddisfatto oramai all'onore assai cumulatamente, ec. Fir. Bell. Donn. 381. Non importano altro, che un guiderdone, cumulatamente renduto dalle persone grate.

CVMVLAZIONE. Il cumulare: Che è lo stesso, che Accumulare. But. Quando la ruota, cioè la cumulazione, e la revoluzione di tutta la natura, non che de' Cieli, ec.

CVNA. Culla. Lat. *cunæ arum*. Petr. Son. 142. E fera cuna, dove nato giacqui. §. Per metaf. Stanza, albergo. Dant. Inf. 14. Rea la scelse già per cuna fida [intende della montagna d'Ida]

CVNICVLO. Strada sotterranea, per iscalzar mura, o ripari de' nimici, e per opporsi allo scalzamento. Lat. *cuniculus*. Gr. *ὑπόνομος*. Liv. dec. 3. I compagni de' Romani statuirono propugnacoli incontro alle vigne, e con cuniculi di traverso ricevettono i cuniculi de' nimici.

CVNTA. Dalla Lat. *cunctatio*. Dant. Purg. 31. Ricominciò, seguendo senza cunta. Com. Sanza cunta, cioè sanza dimoranza.

CVNZIA. Spezie d'erba, che ha la radice odorosa. I moderni Scrittori dell'erbe la dicono in Latino *iuncus odoratus radice oblonga*.

CVNZIERA. Vaso, in cui s'accomoda la cunzia per far odore nelle camere. Red. Ditir. Fa soavi profumiere, E ricchissime cunziere.

CVOCERE. L'azione, che fa il fuoco nelle cose materiali, col calor mezzano, tra lo scaldare, e l'abbruciare. Lat. *coquere*. Ricett. Fior. Cuoci a fuoco lento l'acqua, ed il mele, fino a che si levi via la stumia. §. Per Far cuocere, e mettere a cuocere. Lat. *coquere*. Boc. Nov. 54. 3. Acconcia la gru, la mise a fuoco, e con sollecitudine a cuocerla cominciò. G. V. 2. 72. 8. E cocevasene il dì da 85. in 100. moggia. Boc. Nov. 40. 10. Gl'incominciò a strignere agramente le carni, e a cuocerlo con una candela accesa [cioè abbruciarlo] §. Per Dir la stessa azione, fatta dal calor del Sole. Boc. Nov. 77. 54. Il Sole, ec. che non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea. Dan. Inf. 17. Quando Fetonte abbandonò li freni, Perchè 'l Ciel, come pare, ancor si cosse. Alam. Colt. 1. Già si cavin le fosse, e tanto avanti, Ch'il freddissimo coro, e cotto, e trito Aggia il mosso terren pria che la vite Se gli commetta. E 5. Quanto cuoce il calore, o innaspra il gielo. §. Per Molestare, Travagliare, Tormentare, e Affligger l'animo. Lat. *coquere*, *angere*. Boc. Lett. Più che niuna altra cosa, nel presente esilio, vi cuoce. Vit. S. Padr. Tanto m'è cociuta, e cuoce questa, che quella è passata via. Petr. Canz. 4. 4. Qual fu a sentir, che ricordar mi cuoce. Sen. Ben. Varch. 3. 17. Cuocelo sempre, ed impassiona la coscienza del benifizio intrapreso. All. 79. Ma perchè io so quanto questa cosa vi cuoce. Boez. Varch. 2. 4. Ma questo è quello, che rammentandomene io, più forte mi cuoce. §. Per Frizzare. Maestr. Aldobran. E perciò che appresso, queste cose fanno cuocere, e ardere laonde i peli caggiono, ugnete appresso d'olio rosato. §. Per Iscottare. Dan. Purg. 9. E sì lo 'ncendio immaginato cosse, Che convenne, che 'l sonno si rompesse. §. Per Dinotar quella operazione, che fa il calor natural dello stomaco, intorno al cibo, che anche diremmo Concuocere. Latin. *concoquere*. Maestr. Aldobr. Perciò che 'l vino, quando egli viene alla forcella per sua sottilitade, non vi dimora tanto che sia cotto, anzi se ne va per li membri tutto crudo. E altrove. Se 'l dormire è fatto secondo che si conviene, egli guarda molto la santà del corpo, imperocchè egli fa ben cuocere la vivanda. §. Per lo stesso, ma neut. ass. M. Aldobr. E dopo mangiare, quando la vivanda cuoce, fa male il bere, perciocchè la vivanda non cuoce niente a sua natura. E altrove. Quando l'orina comincia a spessare, e ad avere un poco di colore, allora comincia la vivanda a cuocere. §. Per Imbriacare altrui, e anche se stesso, nel neutr. pass. Sen. Ben. Varch. 1. 11. Come sarebbe mandare del vino a uno, che si diletti del bere, e si cuoca spesso. Stor. Eur. 5. 102 Essendo appresso di loro, è vergogna, e colpa grandissima il non si cuocere nelle feste. §. Farla bollire, e mal cuocere: cioè Far gran fracasso, e poca conclusione. §. Cuocer bue: è Consumare il tempo in cosa, che non s'intenda, o non se ne gusti; dal tedio del cuocere la carne del bue. Bern. Rim. Mentre tu di l'ufficio, e cuoci bue. Tanc. 5. 6. Quanto a me sto a sentire, e cuoco bue.

CVOCIORE. Quel frizzare, che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore, o simili. Latin. *uredo*. Fir. As. Per la doglia del cuociore di quella lucerna rammaricandosi.

CVOCITVRA. Il cuocere. Lat. *coctura*, *coctio*.

CVOCO. Che cuoce le vivande, cuciniere. Lat. *coquus*. Boc. Nov. 5. 6. Di quelle sole, varie vivande divisò a' suo' cuochi per lo convito reale. E Nov. 39. 8. Il cuocò gli mandò il manicaretto, il quale egli fece por davanti alla donna. Dan. Inf. 21. Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli Fanno attuffare, ec. Red. Esp. Nat. 83. La fece vedere Chichibio cuoco a Currado Gianfigliazzi nel pian di Peretola.

CVOIO. Pelle d'animali concia, per varj usi. Latin. *corium*. Boc. Nov. 31. 8. Vestito d'un cuoio, che da pruni il difendesse. Dan. Inf. 20. Ch'avere inteso al cuoio, e allo spago, Ora vorrebbe. E Par. 15. Bellincion Berti vid' io andar cinto Di cuoio, e d'osso. §. Per Quello, che si dice Pelle semplicemente. Lat. *pellis*. Com. Par. 1. Il cuoio è guaina delle membra. Boc. Nov. 85. 12. E andava cantando, e saltando tanto lieto, che non capeva nel cuoio. Tes. Br. 4. 2. Il suo cuoio è sì duro, che non sente colpo di pietra, che huomo gli gittasse con mano. Nov. Ant. 54. 7. Non si sentia in podere di ciò, avendo meno il cuoio. Franc. Sacch. Rim. O altro uccel, che avesse penne a' cuoi. §. Per simil. Buccia. Latin. *cortex*. M. Aldobr. Vive, ec. le truova l'huomo grosse, e piccole, e di quelle, che hanno il cuoio grosso, e sottile; quelle ch'hanno il cuoio grosso, e di grossa sustanza enfiano la forcella. §. Per Iscoglio di serpe. Lat. *leberis*, *serpentis exuvium*. Gr. *λεβηρίς*. Boc. Nov. 77. 6. Tu da questo caldo scorticata, non altramenti rimarrai bella, che faccia la serpe, lasciando il vecchio cuoio. §. Per Cartapecora, ove s'usò talora di iscrivere. Lat. *pagina*, *codex*. Dan. Par. 24. Che è diffusa In sulle vecchie, e in sulle nuove cuoia. §. In proverb. Ognun c'è pel cuoio, e per la pelle: che vale Ognuno egualmente corre la sua parte del pericolo. Lat. *stat sua cuique dies*. §. Distender le cuoia: di ciamo in ischerzo Quello allungar le membra, che talora si fa, quando altri si sveglia, o ch'è stato con disagio, che propriamente diciam Prostendersi. Lat. *pandiculari*. §. Tirar le cuoia, modo basso: Morire. Tanc. 3. 7. Povera Tancia la tira le cuoia. §. I Ritagli del cuoio, e le raffilature delle scarpe, che è Quel che si spicca dal suolo, quando è cuito, per pareggiarlo; si chiamano Coiattoli, e 'l pareggiarlo, Raffilare.

CVOPRIRE. Vedi Coprire.

CVORE. Che i Poeti le più volte dissero CORE: Principale tra le viscere degli animali, situato nel petto, il cui continuo movimento si dice essere il fonte della vita. Lat. *cor*. But. Il cuore è fonte dello spirito, siccome il fegato è fonte del sangue. Boc. Nov. 31. 29. Oh molto amato cuore. §. Più lunga serie d' esempli si leggeranno appresso ne' diversi significati, e maniere di questa voce.

CVORE. Per metaf. Boc. Nov. 20. 14. Deh cuore del corpo mio, ec. Petr. Son. 16. Io, che temo del cor, che mi si parte.

CVORE Nello stesso sentimento figurato, il prendono sovente gli amanti in significazione di Vita, esprimendo svisceratezza d'affetto. Ar. Fur. 24. 78. Così cor mio vogliate le dicea Dopo ch'io sarò morto amarmi ancora.

CVORE. Per Animo, mente. Lat. *mens*, *animus*. Boc. Nov. 15. 1. Prima con un poco di rossore punse i cuori delle donne ascoltanti. E Nov. 31. 4. Ed essendosi di lei accorto, l'aveva per sì fatta maniera nel cuor ricevuta, ec. E Nov. 80. 20. Li quali ella, ridendo col cuore, e piangendo cogli occhi, prese. Amet. 98. Se ben si mira con intero core. Dan. Inf. 6. Superbia, invidia, e avarizia sono Le tre faville, ch'hanno accesi i cuori.

CVORE. Per simili. Centro, mezzo. Lat. *meditullium*. G. V. 10. 203. 2. Però, che questa sia terra nuova, e nel cuore dell'alpi, e nella forza degli Ubaldini. Ar. Fur. 14. 104. Siede Parigi in una gran pianura, Nell' ombilico a Francia, anzi nel core. Bemb. Lett. E spesso nel mezzo de' muri medesimi, e nel cuore dell' edificio miriam voto. Tac. Dav. An. 2. 31. Per le bocche, e letti delle riviere metterò nel cuore della Germania i cavalli, e gli huomini riposati. E An. 2. 37. Cresciuti di numero ci sono entrati nel cuore.

CVORE. Per Pensiero. Lat. *animus*. Nov. Ant. 33. E così pensando, l'uno cuore gli dicea; sì non darae, e l'altro sì darae.

CVORE. Per Ardimento, animo. Lat. *audentia*, *audacia*. Tac. Dav. 319. Domiziano avea cuore. Pallav. St. Conc. 286. Lasciando credere con falsità che in

loro siano grandi le forze, e piccolo il cuore.

CVORE. Voce, che da' suddetti varj significati, e diverse figure, forma moltissime frasi e maniere; gran parte delle quali si trarran fuori appresso coll'ordine dell'alfabeto.

CVORE. A CVORE. Posto avverbial. vale In forma di cuore. Lat. *instar cordis*.

CVORE. A MAL CVORE. V. Cuore. A mal'in cuore.

CVORE. A MALE IN CVORE, e A MAL CVORE. Posti avverb. vagliono Malvolentieri, con pena. L. *ægrè, difficulter, invitè*. Cavalc. Med. Cuor. E questi son figurati per quel Simon Cireneo, lo qual portoe la Croce di Cristo in angheria, cioè a male in cuore. Grad. S. Girol. In due maniere è perduta l'orazione dell'huomo, se egli la fa a mal cuore, e se, ec.

CVORE. ANDAR PER LO CVORE. Passar per l'animo, girar per la mente. L. *obversari animo*. Boc. Filoc. 7. Gli andavano per lo cuore iniqui pensieri; di nuocerle ancora.

CVORE. A PENA DI CVORE, o SOTTO PENA DEL CVORE Vale A pena della vita. L. *sub pæna capitis*. Nov. Ant. 26. 6. Comandando a Tristano, che non si partisse sotto pena del cuore. E Nov. 19. 7. Sotto pena del cuore, e dell'avere, partitevi di tutta mia forza. M. V. 9. 109. Allora per comandamento di detti due Re, sotto pena di cuore, e d'avere, ec.

CVORE. AVERE IL CVORE AMMALIATO. Si dice dell'Aver la volontà impegnata in forma di non potere usar di sua libertà. Lat. *alieno arbitrio regi*.

CVORE. AVER SVLLA LINGVA QVEL CHE SI HA NEL CVORE. Parlare, e trattar con sincerità, senza finzione. Lat. *ingenuè, sincerè, candidè loqui*.

CVORE. BASTARE IL CVORE. V. Cuore. Dare il cuore.

CVORE. BATTERE IL CVORE, e anche PALPITARE IL CVORE. Dicesi del Muoversi del cuore sempre, che per qualsivoglia passione o del corpo, o dell'animo si fa più spesso; e tal moto si chiama Battimento, palpitazione. Onde mi batte il cuore. L. *cor mihi salit*, il disse Plauto. Boc. Nov. 22. 12. Non gli fosse ancora il polso, o 'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare. E Nov. 94. 6. Vinto adunque da questo appetito, le mise la mano in seno, e, ec. gli parve sentire alcuna cosa battere il cuore a costei.

CVORE. BATTICVORE. Palpitazion di cuore, per eccessiva paura, e pigliasi anche per la stessa Paura. L. *formido*. Tac. Dav. An. 2. 45. Con segreto batticuore considerando, ec. E St. 2. 284. Con questi batticuori si raunavano: ciascuno per se era impacciato. §. Paracuore, lo stesso che Polmone, ec.

CVORE. CASCARE, o PERDERE IL CVORE. Si dice del Travagliarsi, o sbigottirsi per mala novella, o per accidente improvviso. Lat. *labascere, animo concidere*. Din. Comp. 59. I Cavalcanti perderon quel dì il cuore, e 'l sangue.

CVORE. CAVARE IL CVORE. V. Cuore. Rubare il cuore.

CVORE. CVORI. Uno de' semi delle carte da giuocare, per esservi dipinte forme, e figure di cuori.

CVORE. DARE IL CVORE. Bastare l'animo, avere ardire. Lat. *confidere, fidere*. Boc. Nov. 28. 7. Purchè a voi dea il cuore di segreto tenere. E Nov. 79. 35. E perciò se non vi da il cuore di esser ben sicuro, ec. Fir. As. 137. Se pure per la tua naturale semplicità, e per la tenerezza dell'animo tuo, egli non ti da il cuore di fare il mio volere. Ar. Fur. 35. 55. Ma di tornare al campo non gli diede Il cuor, ch'ivi apparir non avea fronte. E 45. 5. Di potere egli sol gli dava il cuore Uccider di sua mano il figlio, e 'l padre.

CVORE. DARE IL CVORE, DONARE IL CVORE, o simili. Dicesi per espressione d'amore. L. *perditè, amarè, efflictim deperire*. Guid. Cavalc. Rim. Per man mi prese d'amorosa voglia, E disse, che donato mi avea 'l core. Ar. Fur. 6. 49. Il cor, che m'avea dato si ritolse, E ad altro nuovo amor tutto si volse. E 16. 6. Scontrò presso a Damasco il cavaliero, A cui donato avea Origille il core. §. Dare il cuore a che che sia: dicesi del Volgervi il pensiero. Lat. *animum inducere*. Nov. Ant. 62. 2. Lo Re Marco diede lo cuore a crederla.

CVORE. DAR NEL CVORE. Fare, o dire cosa grata, o che dia altrui nell'umore, portandogli contentezza straordinaria. Tac. Dav. St. 3. 316. Al quale si presta vittoria diede nel cuore.

CVORE. DI BVON CVORE. Volentieri. Latin. *libenti animo*. Dan. Maian. Rim. Che non mi lascia dir quant'io la bramo, E quanto di buon cuor l'amo, e disio. Bemb. St. 3. Volontariamente, e di buon cuore vi do il mio suffragio.

CVORE. DIRE, o FARE CHE CHE SIA COL CVORE, o DI CVORE. Dicesi del Dirlo, o Farlo con gusto, con affetto, o con passione grande. Latin. *ex animo aliquid dicere, vel facere*. Guitt. Arez. Rim. Onde prego voi donne innamorate, E quanti innamorati son di cuore. Dan. Maian. Ond'io di core Più v'amo, che Paris non fece Elena. Ar. Fur. 19. 1. E quel, che di cor ama riman forte, Ed ama il suo Signor dopo la morte. E 23. 7. Spesso di cor profondo ella sospira. E 24. 53. Ecco lor sopravvenne una donzella, Dolente in vista, e di cor spesso geme. Sen. Ben. Varch. 2. 11. E queste cose si hanno a dire liberamente col cuore, non come fanno certi, quando fingono.

CVORE. DIRE IN CVORE, e DIR FRA SVO CVORE. Vale Discorrere tra se, pensare. Lat. *secum loqui*. Nov. Ant. 35. 5. E dicea in suo cuore, ec.

CVORE. DIRE, o VENIRE COL CVORE IN MANO. Vale il Dire, o Venire con sincerità, alla buona. Lat. *ingenuè, apertè agere, aut loqui*.

CVORE. DISPIACERE INSINO AL CVORE. Vale Dispiacer sommamente. Latin. *animo vehementer angi, cruciari*. Fir. As. 236. La cui morte dispiacendo al padron loro insino al cuore, ec.

CVORE. DI TVTTO CVORE, e DI TVTTO IL CVORE. Con tutto l'affetto. Lat. *ex animo, ex corde*. Bern. Lett. Di pregarvi, e supplicarvi così di tutto il cuore, e di tutto l'animo, come io fo. E altrove. Con lei mi rallegro di tutto il cuore.

CVORE. DONARE IL CVORE. V. Cuore. Dare il cuore.

CVORE. ESSERE A CVORE, o NEL CVORE; e AVERE A CVORE, o NEL CVORE. Vale Tener caro che che sia, averne pensiero, farne conto. Lat. *cordi esse*. Tac. Dav. Ann. 14. 199. L'ordine d'uccider Plauto non andò sì segreto, perchè più era a cuore la sua salute. E St. 2. 294. Aveano Otone nel cuore. Fir. Trin. Che io non ho manco a cuore le cose vostre, che voi stesso. Ar. Fur. 3. 70. Ed ha così promesso al suo Signore, A cui Ruggiero è più d'ogni altro a core. E Sat. 4. Ora nessuno Abbia a cuor più di me la cura mia. E Fur. 18. 131. Grifon, che poco a cuore avea quell'arme. Bemb. Lett. E digrazia Signor Compar mio siavi a cuore questo mio desiderio. E Stor. 6. A laudare il Loredano incominciò, e a dire, ch'egli era buon Principe, e che la Repubblica gli era a cuore.

CVORE. ESSERE, o AVERE IN CVORE. Vale Avere in pensiero, essere in risoluzione. Lat. *statuere, sedere animo*. Cavalc. Frutt. Ling. Sappi, che se Moisè, e Samuelle me ne pregasse, non m'è in cuore d'aiutar questo Popolo. Albert. cap. 9. Rispondo, che tu vadi più a lunga, che tu non hai in cuore di andare.

CVORE. ESSERE DI BVON CVORE, o STAR DI BVON CVORE. Dicesi per lo stesso, che i Latini dissero *bono animo esse*. Boc. Nov. 77. 17. Ora io vo, aspettati, e sij di buon cuore. E Nov. 27. 33. Sommamente il pregò, che di buon cuore stesse. E Nov. 65. 5. Anichino mio dolce sta di buon cuore.

CVORE. ESSERE DI BVON CVORE. Dicesi dell'Aver somma bontà. Lat. *bonam, benignamque mentem habere*.

CVORE. ESSER DI CVORE, o DI GRAN CVORE. Si dice dell'Esser persona coraggiosa. Lat. *alacri, erecto, audenti, forti, firmo animo esse*. Boc. Nov. 9. La quale essendo allora una fresca, e bella giovane, e ben parlante, e di gran cuore, ec. E Nov. 57. 3. La donna, che di gran cuore era, siccome generalmente esser sogliono quelle, che innamorate sono daddovero. G. V. 7. 60. 2. E conoscendo, che era ardito, e di gran cuore. Cron. Mor. Fu di gran cuore, e massimamente nelle sue disavventure fu molto franco. Fir. Disc. An. 12. Avvegnachè questo Re fusse in ogni sua operazione di gran cuore.

CVORE. ESSER DI POVERO CVORE. Avere ani-

animo vile. Latin. *abiecto animo esse*. Boc. Nov. 75. Li quali generalmente sono huomini di povero cuore. Amet. Benchè Agreste, e Satiro di povero cuore.

Cvore. Esser nel cvore. Diciamo; Io gli sono nel cuore, cioè sono nel suo parere, concorro con lui. Lat. *in illius sententiam transeo*.

Cvore. Essere, Trovare, Avere, e simili secondo il svo cvore. Significa essere, ec. secondo il proprio genio, e inclinazione. Lat. *esse &c. ex animi sui sententia*. Boc. Nov. 105. Io ho trovata una giovane, secondo il cuor mio. Amet. 37. Consentì a questo la lieta madre, e trovato un giovane secondo il suo cuore, il cui nome grazioso mi piacque, a lei per isposa mi diede.

Cvore. Far cvore. Pigliare animo. Latin. *bono animo esse*, *spiritus sumere*. Cavalc. Fr. Ling. Ma perchè in quel giorno niuno impedimento gli addivenne, fece cuor duro [qui far cuor duro, vale Ostinarsi] Tac. Dav. An. 3. 65. E fatto cuore, rientra in Senato.

Cvore. Far del cvor rocca. Vale Pigliare ardire. Lat. *bono animo esse*, *constanti animo esse*. Lib. Cur. Malat. Quantunque lo male sia grandissimo, si esorti lo'nfermo a far del cuor rocca, e a sperar bene. Spor. Gell. E pur bisogna far del cuor rocca.

Cvore. Ferir nel cvore. Pugnere, o offendere in quel che più importa. Lat. *ad medullas usque pervadere*, *vulnerare animos*.

Cvore. Gli occhi del cvore, Il cvor del cvore. Per dinotar così il più intimo affetto, e più vivo dell'animo. L. *animæ dimidium*, *cor cordis*. Amet. 8. Chiunque sia per sua virtù colui, Che degnerassi al mio bel viso aprire Gli occhi del core, e ritenermi in lui.

Cvore. Il cvore della citta', Il cvore del verno, e simili. Il mezzo della Città, di fitto verno, ec. Tes. Br. 5. 14. E ciò fa egli nel cuore del verno, quando le orribili tempeste sogliono esser nel mare. G. V. 10. 49. 4. Albergando per necessità i più della sua gente a campo nel cuor del verno. Capr. Bott. 134. Quei due mesi del cuore del verno.

Cvore. Il cvor del cvore. V. Cuore. Gli occhi del cuore.

Cvore. Il cvore della moria, e simili. Lo colmo della moria, e simili. Cron. Mor. Nel cuore della moria apparivano a' più per le carni certi rossori, e lividori, e sputavano sangue.

Cvore. Il cvor del verno. V. Cuore. Il cuor della Città.

Cvore. Levare, o simili il cvore da che che sia. Significa Staccarne il pensiero, non applicarvi più, ec. Lat. *abstrahi*, *curam obijcere*.

Cvore. Mettersi in cvore, e simili, come Porsi in cuore, ec. Si dice del Mettersi nell'animo, diliberare. Lat. *statuere*, *constituere*. Boc. Nov. 23. 7. Ommi posto in cuore di fargliele alcuna volta dire. E Nov. 43. 3. Ma pur si mise in cuore, se alla giovane piacesse, di far, che questa cosa avrebbe effetto. E Nov. 48. 3. Molte volte si mise in cuore di doverla del tutto lasciare stare. E Nov. 32. 21. Si posero in cuore di trovare questo Cupido, e di sapere se egli sapesse volare. E Nov. 65. 24. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e dieditelo. Guid. G. Mi posi in cuore di manifestarlo innanzi alla vera conoscenza. Ar. Fur. 43. 183. Di non partirsi quindi in cor si messe.

Cvore. Palpitare il cvore. V. Cuore. Battere il cuore.

Cvore. Palpitazione di cvore. Sorta di malattia, nella quale palpita il cuore. Lat. *cordis palpitatio*.

Cvore. Passare il cvore. V. Cuore. Spezzare il cuore.

Cvore. Patire il cvore. V. Cuore. Sofferire il cuore.

Cvore. Perdere il cvore. V. Cuore. Cascare il cuore.

Cvore. Porsi in cvore. V. Cuore. Mettersi in cuore.

Cvore. Pregare al cvore. Pregare con ogni affetto. Lat. *ex animo rogare*, *enixè precari*, *votis omnibus supplicare*. S. Gio. Grisost. Priegoti al cuore, carissimo frate, priegoti; ritorniamo al nostro Signore Cristo Iesù.

Cvore. Prender cvore. Pigliare ardimento, divenire ardito. G. V. 7. 13. 1. Cominciarono a rinvigorire, e a prender cuore, e ardire. E 7. 8. 1. E che indugiando i nimici prenderian cuore. E 7. 9. 4. E come valentre Signore prese cuore, e si mise alla battaglia. Cron. Mor. Questo, come è detto, avviene che ciascuno piglia lor cuore addosso [cioè ardimento contro di loro] Boc. Nov. 50. 20. La donna veggendo, che nella prima giunta altro male, che di parole fatto non le avea, prese cuore, e disse. Tac. Dav. St. 1. 248. Ora dalla irresoluzione, e viltà di chi perde tempo piglierà cuore di fare il Principe.

Cvore. Rvbare, o Cavare il cvore. Costrignere ad amare, piacere in eccesso. Tac. Dav. Perd. Eloq. 404. Cavanti tanto il cuore, disse Apro, queste tragedie.

Cvore. Scoppiare il cvore. Sentir dolore eccessivo. Lat. *dolore differri*, *excruciari*, *discruciari*. Tac. Dav. St. 1. 247. Ma di mio Padre, e del Senato, e dell'Imperio mi scoppia il cuore. E St. 3. 321. Vitellio, ec. scoppiavagli il cuore.

Cvore. Sofferire il cvore, Patire, Bastare, e simili. Lat. *pati*, *ferre*. Boc. Nov. 62. 8. Ne mai mel sofferse il cuore. E Nov. 77. 58. E poichè a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu. E Nov. 42. 4. E non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuova necessità dare alla sua morte. E Nov. 69. 24. Il cuore nol patirebbe per nessuna maniera di vederti, o di sentirti tra le mani a niuno. Sannaz. Arcad. Non fu alcuno della pastorale turba, a cui bastasse il cuore di partirsi quindi, per ritornare a' passati giuochi.

Cvore. Sotto pena del cvore. V. Cuore. A pena di cuore.

Cvore. Spezzare il cvore, Strappare il cvore, Passare il cvore, e simili. Lat. *mirum in modum dolere*, *cruciari*, *angi*. Pallav. St. Conc. 178. Passarli il cuore, che fosse libero a' Regolari, ne mandati, ne chiamati predicare, ec.

Cvore. Star nel crore. V. Cuore. Star sul cuore.

Cvore. Star svl cvore, o nel cvore. Si piglia quasi per lo stesso, che Avere a cuore, ma dinota forse maggiore affetto. Latin. *curæ esse*, *cordi esse*. Tac. Dav. An. 14. 200. La salute della Repubblica gli stava sul cuore.

Cvore. Strappare il cvore. V. Cuore. Spezzare il cuore.

Cvore. Strignere il cvore. Mettere in angustie, incalzare. Lat. *urgere*, *premere*, *sollicitare*. Petr. Son. 126. Alta pietà, che gentil core stringe.

Cvore. Svsine del cvore. Quelle, che sono in forma di cuore, ec.

Cvore. Toccare il cvore. Dicesi del Far gran pro, o sommamente dilettare. Lat. *mira voluptate perfundere*, *arridere*. Sen. Ben. Varch. Perchè altramente tocca il cuore, e si fa sentire all'animo, una cosa, che dia la vita, che, ec. §. Toccare il cuore: per Convincere, compugnere, convertire. Lat. *commovere*, *convincere*, * *compungere*. Gr. κατανύττειν. Ovvid. Pist. Ma se per avventura le mie parole ti toccheranno il cuore, ec.

Cvore. Uscir del cvore. Dicesi del Perdere cosa a se cara, o dell'ottenersi da altri cosa da se bramata. Lat. *amissa*, *vel ab altero possessæ rei desiderium non ferre*.

Cvoricino. Dim. di Cuore. Red. Oss. An. 62. Non ne ha conceduto un solo [cuore] ma l'ha scompartito in molti, e molti cuoricini.

Cvpere. V. L. Desiderare. Dan. Par. 13. Immagini, chi bene intender cupe, Quel ch'io or vidi.

Cvpezza. Astratto di Cupo: Profondità. Latin. *profunditas*. Com. Par. 19. Il quale occhio, benchè stando in sulla proda del mare, veggia il fondo, non lo vede, essendo in pelago, per la cupezza dell'acqua.

Cvpidamente. Con cupidità, disiderosamente, avidamente. Lat. *cupidè*, *avidè*. Boc. Nov. 55. 4. Il qual titolo, ec. da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. Petr. Son. 260. E sì cupidamente ha in se raccolto Lo spirto, ec.

Cvpidezza. Cupidità. Lat. *cupiditas*. Fav. Esop.

Un'huomo malagurato, pigro, e pieno di cupidezza, si s'adirò. Vit. Barl. Io ti prometto di torre da me ira, e cupidezza, e tu fa sì, ch'io abbia savièzza, e aggualianza. Amet. 43. L'amata cupidezza, ed istrenata madre di brighe. Guitt. Non segua lo pensier noia, ed affanno, Superbia, cupidezza, invidia, e ira.

CUPIDIGIA. Cupidità. Lat. *cupiditas, libido*. Boc. Nov. 8. 2. E non senza frutto pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia. E Nov. 98. 50. Colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali. Dan. Inf. 12. O cieca cupidigia, o ira folle. E Par. 5. Se mala cupidigia altro vi grida, Huomini siate. Dittam. Ahi cupidigia quanti fatti n'hai Nel Mondo de' Signor morire a torto.

CUPIDISSIMAMENTE. Superl. di Cupidamente: Con grandissima cupidità, e avidità. Lat. *cupidissimè*. §. Per Ardentemente, e ferventemente. Petr. Huom. Ill. La qual cosa, eziandio nelle battaglie, cupidissimamente ello faceva.

CUPIDITÀ, CUPIDITADE, e CUPIDITATE. Appetito disordinato. Latin. *cupiditas, libido*. Boc. Nov. 16. 26. Currado, ne cupidità di Signoria, ne disiderio di denari, ne altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, ne alle tue cose, insidie, come traditore porre. G. V. 11. 6. 5. Ma la disordinata cupidità di voler Signoria, fa montare in superbia. Maest. 2. 12. 1. Imperocchè fare si può, che sanza vizio di cupidità, o di voracità il savio usi cibo prezioso, e lo sciocco con sozza fiamma di gola, ec. E 2. 27. Ma non è così se il facessono per cupidità di guadagno. Dan. Par. 15. Benigna volontade, in cui si liqua Sempre l'amor, che drittamente spira, Come cupidità fa nella iniqua. Albert. cap. 12. Alla cupiditade ogni avaccio è tardi.

CUPIDO. Disordinatamente disideroso. Lat. *cupidus, avidus*. Dan. Par. 5. Poser silenzio al mio cupido ingegno. §. E particolarmente per Avaro. Maestr. 1. 12. Conviensi, che 'l Vescovo sia irreprensibile, ec. non percussore, non litigatore, non cupido. Boc. Nov. 2. 9. E più avanti guardando, in tanto avari, e cupidi di danari, gli vide, ec. Dan. Inf. 19. Cupido sì, per avanzar gli orsatti. Franc. Barb. 137. Cupido, per moneta, Fa quel che ragion vieta.

CUPO. Add. Concavo, profondo. Latin. *profundus*. Boc. Proem. 4. A chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi navigando. Pallad. Cava fossa larga tre piedi, e cupa cinque. Dan. Inf. 18. Lo fondo è cupo sì, che non ci basta Luogo a veder. E Par. 3. Così parlommi, e poi cominciò ave Maria cantando, e cantando vanìo, Come per acqua cupa cosa grave. E Purg. 20. Disse cupa alla fame. Che più che tutte l'altre bestie hai preda, Per la tua fame, sanza fine cupa. §. Cupo: diciamo anche a Huomo, il quale tiene in se, e di cui difficilmente può penetrarsi lo 'nterno. Tac. Dav. An. 4. 81. Guadagnossi poi con varie arti Tiberio sì, che lui a tutti altri cupo, rendè a se solo aperto. E An. 4. 98. Tali parole fecero uscir Tiberio tanto cupo. Pallav. St. Conc. 610. O troppo cupi in dissimularla, con darsene per incerti.

CUPO. Sust. Concavità, profondità. Lat. *profunditas*. Dan. Inf. 7. Non è sanza cagion l'andare al cupo: Vuolsi nell'alto, là dove Michele.

CUPOLA. Volta, che rigirandosi intorno a un medesimo centro, si regge in se medesima: s'usa per lo più, per coperchio di edifici sacri. Lat. *fornix, testudo*. M. V. 3. 42. E in questa tempesta una folgore cadde in Roma, e percosse il campanile di San Piero, e abbattè la cupola. Ar. cinqu. Cant. Verso la cima Della cupola d'or, che in alto il serra. Dem. P. S. Simile adunque saranno, ec. alle pietre, che sostengono le cupole degli edifici.

CURA. Pensiero. Lat. *cura*. Bocc. Introd. n. 15. E quasi niuno vicino avesse dell'altro cura. E Nov. 3. 2. I quali al presente non sia nostra cura di raccontare. E Nov. 31. 3. Poca cura si dava di più maritarla. Dan. Par. 28. La donna mia, che mi vedeva in cura Forte sospeso. E Can. 26. Di ragionare ancor mi mise in cura. E Inf. 23. Avendo più di lui, che di se cura. Petr. Canz. 18. 3. E la colpa è di tal, che non ha cura, E Son. 65. Ch'ogni vil cura mi levar d'intorno. Dant. Par. 12. Che ne' grandi ufici, Sempre proposi la sinistra cura. E Cant. 13. Feliciando se di cura in cura. Boc. Introd. num. 52. A lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia, commetto [cioè il governo]. Pass. 66. Abbi fidanza nella Vergine Maria, la quale ha singular cura de' peccatori, che tornano a penitenza. Petr. Son. 122. Tutte loro atti, e ogni estrema cura Poser nel vivo lume (cioè diligenzia) §. Avere a cura: usiamo per Avere in istima, far conto. §. Essere a cura: per Essere in pregio, in istima, in considerazione, e simili. Lat. *curæ esse*. Boc. Nov. 98. 46. Mostrando d'aver poco a cura quanti nel Tempio n'erano. E Laber. E a lei era assai poco a cura di dovermi piacere. E Fiam. 4. Oimè, per qual colpa meritai io d'esserti sì poco a cura? §. Aversi cura: Riguardarsi, Attendere alla propria salute. §. Por cura, metter cura: quasi Proccurare, per aver riguardo, Considerare, por mente. Latin. *mentem adhibere*. Dant. Purgat. 16. Così fatti Vid'io color, quand' io posi ben cura. Bocc. Concl. 10. Sciocchezza sarebbe stata, ec. gran cura porre di molto misuratamente parlare. Cr. 5. 19. 1. Tuttavia si ponga cura, che ne' luoghi magri, e secchi non pianti quelli, i quali, ec. Boc. Lab. Parenti altri non ho, che di me mettan cura. Ar. Fur. 20. 2. Le donne son venute in eccellenza Di ciascun'arte, ove hanno posto cura. §. In proverbio: La buona cura caccia la mala ventura: e qui vale Guardia, custodia.

CURA. Si dice anche il Luogo, dove si purgano, e s'imbiancano i panni lini; onde Curare: Lo 'mbiancargli, purgandogli dalla bozzima. Fir. Lucid. 5. 1. Dicono, che egli è ito alle cure; che ne possa io fare una a lui, con una costola di cavolcappuccio.

CURA. Supposta. Franc. Sacch. Rim. Io mungo 'l chiasso con cristei, e cure.

CURA. Parrocchia. Latin. *parœcia*. Gr. παροικία. Maestr. 1. 22. Che uno abbia più benefici con cura. E 1. 24. Ma se egli ha dignità, o beneficio con cura, ec. è sospeso per un'anno dal beneficio.

CURA. Termine de' Legisti: Uficio del Curatore. Lat. *cura*. Maestr. 1. 24. Possono ricevere tutele poste dalle leggi, e la cura degli orfani, e delle vedove, le quali non son difese.

CURA. Verbale: Il curare, che è Quel de' Medici, quando curano, e medicano le malattie. Lat. *cura, curatio*. Boc. Nov. 40. 6. Il medico, prolungata, per la seguente mattina, la cura della gamba. E Nov. 83. 12. Lodando molto, ec. la bella cura, che di lui il maestro Simone avea fatta, d'averlo fatto in tre dì, senza pena alcuna, spregnare. Cr. 9. 15. 5. Essendo prima la piaga con vino lavata, ec. e così fatta cura vi si faccia nove giorni.

CURANDAIO. Colui, che cura i panni.

CURANTE. Che cura. Lat. *curans*. Boc. Nov. 31. 16. Perchè non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo; ma come non curante, e valorosa, ec. disse, ec.

CURARE. Aver cura, avere a cuore, stimare, apprezzare, tener conto. Latin. *curare, æstimare*. E si usa anche nel neutr. passiv. Boc. Introd. num. 14. E da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa. E num. 23. Non altrimenti si curava degli huomini, che oggi si farebbe di capre. E Nov. 15. 30. Più di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'uscio. E Nov. 40. 4. Di che la donna poco curò, piacendogli esso per altro. E Nov. 41. 28. Non vo dir la tua libertà, la qual credo, che poco, senza la tua donna, curi. E Nov. 50. 11. Di che noi, ne la prima volta, ne la seconda curammo. E Nov. 60. 17. Poco dell'altrui fatiche curandosi, dove la loro utilità vedessero seguitare. E Nov. 92. 3. Conceduttogliele il Papa, senza curar della fama di Ghino. Dan. Par. 8. Avria mestier di tal milizia, Che non curasse di mettere in arca. Petrar. Canz. 17. 3. Ella non degna di mirar sì basso, Che di nostre parole Curi, che 'l Ciel non vuole. E Son. 198. Di veder lei, che sola al Mondo curo. §. Per Medicare. Latin. *curare, mederi*. Passav. 172. A Medico non si cela la infermità, ec. acciocchè la possa curare, e sanare. Boc. Nov. 29. 4. Per una nascenza, che avuta avea nel petto, ed era male stata curata. E Nov. 40. 6. Quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare. Pass. 247. Perchè la superbia si può malagevolmente curare. Legg.

Sp. San. Diede loro potenza sopra li demonj, e a curare le infermitadi. Dial. S. Greg. Lo santissimo Agabito domandò, se eglino avessono fed., che egli lo potesse curare. §. Per Purgare, e imbiancare i panni lini rozzi. Lib. Son. Prima, che l'altrui tele curi, aocchia Le bozzime, i lardelli, e le tue note. Cant. Carn. 85. Donne vorremmo trovare Chi ci desse da curare. Onde per metaf. Dant. Par. 17. Su per lo monte, che l'anime cura. Vit. S. Ant. La santa fiamma del purgatorio, ec. cura le sucide anime, e piene d'ordura; e dato, che loro hae un celestiale candidore, gli agnoli, ec. §. Per Temere: come Curare il caldo, e Curare il freddo, e simili. Dan. Inf. 14. Chi è quel grande, che non par che curi Lo 'ncendio? §. Per Proccurare, e custodire. Latin. *custodire*, *curare*. Fr. Giord. Salv. Il lino, sapete, che si vuol curar molto, e macerare. §. Per Tener conto, protegere. Lat. *curare*, *curam gerere*. Dant. Inf. 1. Curan di te nella Corte del Cielo. §. Per Darsi briga. Franc. Barb. 344. Ma tu, ch' a fin venisti, Però non ti curar, ne ti ritrarre.

CVRASNETTA. Incastro. Cr. 9. 48. 2. Appresso colla curasnetta si tolga via la bulesia del piede.

CVRATA. Vedi Corata. Valer. Mass. Cadde dinanzi al fuoco dell'altare la curata con due appiccagnoli. Franc. Sacch. Rim. In fuoco cotto Ho la curata con ventri, e rognoni. §. Per metaf. Animo. Vit. S. Gio. Bat. Aless. Lot. E non mostrarono loro la mala curata, ch'egli aveano.

CVRATELLA. Lo stesso, che Coratella. Lat. *iecur*, *præcordia*, *exta*. All. 292. Curatella non è senza fiele, da quella del pippione in poi. Bern. Rim. So, che i pidocchi, le cimici, e 'l puzzo, M'hanno la curatella a sgangherare [qui dell'Huomo, per ischerzo] §. Aver sette curatelle: dicesi di Che che sia, che nel suo ordine sia perfettissimo. Allegr. 86. Mi soggiugn' egli, se la verità ha le sette curatelle. §. Cascar la curatella: dicesi dell'Esser sorpreso da grave timore.

CVRATIVO. Add. Mediante il quale si cura. Lat. *medicus a um*. Gr. θεραπευτικός. Lib. Cur. Malat. Fisica è in due maniere: l'una conservativa, l'altra curativa.

CVRATO. Sacerdote, che ha cura d'anime: Parrocchiano. Lat. *Parochus*. §. Beneficio curato: che ha cura d'anime. Pallavic. Stor. Conc. 168. Che a tal conveniva lasciare ad essi e la collazione de' beneficj, massimamente de' curati.

CVRATORE. Che ha cura. Lat. *custos*. Cr. 9. 86. 5. E conviensi, che 'l curatore vada alquanti di interposti, e l'uova rivolga. E num. 6. Il Curatore ivi a quattro dì, che l'avrà poste, dee tor l'uova, e sperarle. Fr. Iac. Cess. E più tosto sarà creduto essere ucciditor d'huomini, che curator d'infermi [cioè medico] Alam. Colt. 4. Si trovi un curator, che guardi il tutto [qui fattore, castaldo]

CVRATORE. Quegli, che dalla legge ha podestà d'amministrare i negozj degli adulti, e di tutti coloro, che per vizio d'animo, o di corpo non possono amministrarli per loro stessi. Lat. *curator*. Maestr. 2. 14. 4. Chi adunque vince a cotali persone è tenuto a restituzione; non dico a colui, che perde, ma al tutore, amministratore, curatore, o al Signore, ec. §. Curatore: dicesi Quegli, che si da all'eredità, acciocchè la amministri, quando l'erede, per privilegio che se gli compete, non l'accetta liberamente. Allegr. 322. Come delle masserizie di una redità col curatore, e beneficio, rinvenne, ec.

CVRATTIERE. Rivenditore. Voce Proven. Latin. *proxeneta*. Sen. Pist. I curattieri, e i sensali, se sentono alcuna magagna, che dispiaccia nella cosa, ch'e' vendono, e' la ricuoprono, e appiattano, per alcuno ingegno.

CVRAZIONE, e CVRAGIONE. Il curare: cioè Medicare. Lat. *curatio*, *cura*. Albert. cap. 38. Coloro, che hanno lieve malizia, lievemente li curano; a coloro, che l'hanno grave, pericolose, e dubbiose curazioni son costretti di fare. Mor. S. Greg. Non può, per la grazia della curazione, levar via il male d'una infermità, che gli sia posta innanzi. Volg. Ras. In questo libro del conservamento della sanitade, e della curagione, cioè del medicamento delle infermitadi. Collaz. S. Pad. Essendo andato a un vecchio, che noi conosciam troppo bene, alcuno de' pigri giovani, per cagione di miglioramento, e di curazione. E appresso. E' bisogno dare al doppio malore doppia curazione. E di sotto. Contando le nimistadi, e l'ire, e le risse, tra l'altre opere della carne, ma comprendere le lor curagioni, e le lor nature, ec.

CVRCVMA. Ricett. Fior. Un'altra sorta di cippero recita Dioscoride nascere nell'Indie, simile al Gengiovo, e tigner giallo, come 'l zafferano, il quale si crede oggi, e ragionevolmente essere la curcuma de' tintori. E altrove. La curcuma degli Arabi è una radice nota nelle spezierie.

CVRIA. Diciamo il Luogo, dove si trattano le cause; dove concorrono i litiganti, e' lor Proccuratori, e Avvocati.

CVRIALE. Colui, che agita nella curia. Lat. *caussidicus*, *caussarum actor*. Maestr. 1. 27. Ne servo, ne ascrittizio, ne curiale non si dee ordinare.

CVRIANDOLO. Lat. *coriandrum*. Cr. 6. 39. 1. Il curiandolo è erba assai comune, la quale è calda, e secca nel secondo grado, il cui seme si dee metter nelle ricette. Pallad. E alcuni mettono tra 'l grano foglie di curiandolo.

CVRIOSAMENTE. Con curiosità. Lat. *curiosè*. Sen. Pist. La quale si conviene d'ascoltare curiosamente, e intendevolmente. Vit. Crist. Ma ella diligentemente, e curiosamente lo guarda. Vit. S. Pad. Incominciollo a guardare molto curiosamente, come se gliele paresse conoscere.

CVRIOSETTO. Alquanto curioso. Latin. *aliquantulum curiosus*. Fir. As. 318. La quale vesticciuola, assai sovente, una curiosetta aura tutta lasciva percuotendola, ec.

CVRIOSISSIMAMENTE. Superl. di Curiosamente. S. Agost. C. D. Curiosissimamente a ciò puosono cura.

CVRIOSISSIMO. Superl. di Curioso. Lat. *maximè curiosus*. Vit. S. Ant. Era vano huomo, e curiosissimo delle mondane novitadi. Red. Ins. 43. Come farebbe a dire, ec. il curiosissimo Filippo, ec.

CVRIOSITA', CVRIOSITADE, e CVRIOSITATE. Lat. *curiositas*. Pass. 220. Il primo si è curiosità, che è una disordinata vaghezza di sapere, udendo, e sperimentando cose disutili, e non necessarie. Tes. Br. 7. 20. E questo vizio è chiamato curiositade, cioè quando l'huomo mette tutta sua cura nelle cose, di che non ha pro, e tutto suo intendimento. Maestr. 2. 6. 4. La curiosità, ec. è uno vizio intorno al disordinato appetito di cognoscere. E' il vizio della curiosità nell'intellettiva cognizione? ec. E in questo modo il vizio della curiosità è nella parte intellettiva. Puote essere la curiosità nella sensitiva cognizione, e in questo modo la curiosità è vizio. Tratt. P. Mort. Curiosità, ec. è cercare, o voler sentire, o sapere quel che non gli si conviene; ovvero se gli si conviene, non col debito modo, ma disordinatamente. E di sotto. Curiosità sensitiva è, quando la persona usa alcun sentimento corporale, non per alcuna cagione ragionevole, ma per diletto che ha, e piacere del sentimento di vedere, udire, odorare, gustare, e toccare, non ci aggiugnendo altra cattiva intenzione speziale. Vit. Crist. Tolga via ogni superbia, e che divelga la curiosità. §. Curiosità: dicesi Cosa rara, pellegrina, e curiosa. Red. Esp. Nat. 3. Da que' paesi avendo portate molte curiosità, ebbero l'onore di farle vedere al Serenissimo Granduca.

CVRIOSO. Che ha curiosità. Latin. *curiosus*. Bocc. Introd. 47. Cose più atte a' curiosi bevitori, che a sobrie, e oneste donne. Cavalc. Fr. Ling. Al peccatore si deono dire parole purgative, e utili, e non curiose, e inutili. Maestr. 2. 6. 4. Nelle molte opere della natura non sia curioso. Petr. Cap. 10. Ivi era il curioso Dicearco. Red. Inset. 18. Fattomi più curioso osservatore.

CVRRA. Voce, colla quale si chiama la gallina. Pataff. Curra, curra dicea la dolce pacchera.

CVRRO. Legno ritondo, non molto lungo, il quale si mette sotto pietre, o cose simili gravi, per farle andare, e muovere agevolmente. Lat. *palanga*. Vergil. disse, per perifrasi, *rotarum lapsus*. Lib. Viagg. Le donne fanno fare d'ogni maniera vestiri, e ogni altra

cosa, carri, e curri, e aratoli (qui val Carretti) Dant. Inf. 17. Poi procedendo di mio sguardo il curro [cioè l'andare, e 'l camminare della mia vista] §. Mettere uno in sul curro: Persuaderlo a che che si sia, mostrandogliele agevole. Fir. Trin. Io vo dar loro il resto; ch'io li vo' metter fur un curro, che vada da se allo 'nsù, non che allo 'ngiù. E altrove. Non mi mettere in su' curri, per farmi poi rompere il collo. Varch. Suoc. Ma ogni cosa viene da quella vecchiaccia, che la mette su questi curri.

CURSORE. Che corre. Lat. *cursor*. Petrar. Cap. 2. Turbo d'amanti, e miseri cursori. Tas. Gerus. 17.65. Tu dietro anche riman lento cursore Per questo della gloria illustre aringo. §. Cursori: dicono alcuni Tribunali a' lor Sergenti, che portano altrui le notificazioni de' loro ordini.

CURVATURA. Curvezza. Lat. *curvatura*.

CURVEZZA. Astratto di Curvo. Latin. *curvatura*. Volg. Ras. Curvezza è chinamento del dosso; dimostra, e significa malizia di costume.

CURVITA', CURVITADE, e CURVITATE. Lo stesso, che Curvezza. Lat. *curvatura*.

CURULE. Sedia di Magistrato. Latin. *curulis*, cioè *sella curulis*. Dan. Par. 16. Il ceppo, di che nacquero i Calfucci, Era già grande, e già erano tratti Alle curule, Sizzi, e Arrigucci. Tac. Dav. An. 15. 212. Nel cui mezzo era un trono, sopravi una sedia curule l'immagine di Nerone.

CURVO. Piegato in arco, arcato. Lat. *curvus*. Amet. 63. Nel suo andare continuamente curvo, la terra rimira. Volg. Ras. Le coste in ciascheduno lato sono dodici, le quali sono curve, cioè piegate. Petrar. Cap. 6. L'onesta vincitrice inver l'occaso Seguì il lito Tirren sonante, e curvo (così per la rima) Cavalc. Fr. Ling. San Bernardo dice, che tra tutte le cose mostruose, gli pare questo maggiore, cioè, in corpo diritto sia l'animo curvo, e in corpo razionale sia affetto bestiale. Quì è metaf. e vale Ingiusto, e malvagio.

CUSARE. V. A. Pretendere: che è Credere, e tener d'aver ragione su che che sia. L. *causari*, *prætendere*. G. V. 7.132.1. E ciascuno de' detti Signori vi cusava sua ragione. E 8.75.2. Il quale per retaggio della madre cusava ragione sopra la Contea di Olanda. §. In signific. neutr. pass. Stimarsi, giudicarsi. Latin. *se existimare*, *se iudicare*. G. V. 8. 63. 4. E veggendo, che i suo' nimici aveano presa, e la terra, e 'l palagio ove era, sì si cusò morto. Com. Inf. 12. Elli si cusoe sufficiente in tutte le cose, che bisognano a vincere il nimico.

CUSCINETTO. Arnese, che si pone sopra la sella per istarvi più comodo. Stor. Eur. 4.90. Comandò il Re che si cercasse, ec. fino dentro al cuscinetto da cavalcare. All. 267. E 'l cuscinetto strascica, e 'l gabbano.

CUSCUTA. Pianta, che non ha ferma radice in terra. Lat. *cassutha*. Gr. κασσύθα. M. Aldobr. Farai cuocere in acqua, polipode, setiettimi, ed epitimo, cuscute, agarico, barbe di finocchio. Cr. 6. 30. 1. La cuscute, cioè podagra lini, o grungo, è calda nel primo grado, e secca nel secondo.

CUSPIDE. Punta. Red. Inf. 69. Indarno tentai di veder l'apertura dell'estrema cuspide del pungiglione. E 67. La cuspide del pungiglione è affatto nera.

CUSTODE. Che custodisce. Lat. *custos*. Fir. As. 61. Essendo costui custode sagacissimo del corpo mio.

CUSTODIA. Cura, guardia, governo. Lat. *custodia*, *cura*. Boc. Nov. 18. 4. E benchè sotto la sua custodia, e giurisdizione, lasciate fossero, nondimeno, come sue donne, e maggiori l'onorava. §. Custodia: diceſi a Quell'arnese fatto per custodire, e difendere cose di pregio, e facili a guastarsi.

CUSTODIO. V. A. Che ha custodia. Lat. *custos*, *custodia*. Dial. S. Greg. M. Lo custodio della Chiesa spense le lampane, e uscì fuori. §. Oggi Custode.

CUSTODIRE. Guardare, conservare. Lat. *custodire*, *servare*. Dan. Par. 31. La tua magnificenza in me custodi, Sì, che, ec. Fir. As. 160. Sia per lo tuo migliore, che tu non sij stata da me ne ritenuta, ne custodita.

CUSTODITO. Add. da Custodire. Tass. Gerus. 7.87. Dall'altra parte il fiero Argante corse; Fallo insolito a lui l'arringo in vano, Che 'l difensor celeste il colpo torse Dal custodito Cavalier cristiano.

CUTE. Pelle. Red. Oss. An. 61. Vien foderata da' gentili, e tenere espansioni membranose, che servono a lui di cute.

CUTERZOLA. Sorta di formica. Ricett. Fior. E' noto oggidì, che la lacca è una gomma, che nell' India è raccolta su certi alberi, e lavorata da certe formiche alate simili alle nostre cuterzole.

CUTICAGNA. Collottola. Lat. *cervix*. Dan. Infer. 32. Allor lo presi per la cuticagna, E dissi: e' converrà, che tu ti nomi, O che capel quì su non ti rimagna. But. Cioè per la chioma de' capelli, che è nella collottola. Ar. Fur. 15. 85. Astolfo intanto per la cuticagna Va dalla nuca fin sopra le ciglia, Cercando in fretta.

CUTICOLA. La prima tunica esteriore, che veste il corpo dell'huomo, e altri animali, ed è senza senso. Lat. *cuticula*. Gr. δερμάτιον. Red. Oss. An. 106. Uno di essi quattro cominciò a sbucciarsi della cuticola.

CUTRETTOLA, e CUTRETTA. Uccelletto, che si pasce per lo più di mosche, e di vermi, ed enne di più sorte, e di più colori, che posato in terra, dimena continuamente la coda, e 'l culo; onde un nostro giocoso Poeta la chiamò Coditremola. Una verde, e gialletta coditremola. Lat. *motacilla*. Gr. σεισοπυγίς. Burch. Ancora una cutrettola lo venne A minacciar al letto colla coda. Morg. E la cutretta la coda movendo. Fir. Nov. Rimenandosi per dolcezza, come una cutrettola.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

D

D Lettera, che ha gran parentela colla T, e perciò molte voci Latine, nel farsi nostrali, hanno mutato il T in D, come più dolce di suono: *Latro*, Ladro: *Potestas*, Podestà: *Litus*, Lido. Acconsente dopo di se solamente la R, oltre alle vocali, tanto in principio, quanto in mezzo della dizione, e nella stessa sillaba, con perdere alquanto di suono: come Drago, Salamandra. Riceve avanti di se, nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, la L, N, R, S: come Geldra, Bando, Verde, Disdicevole. Ma la S, avanti la D, si trova di rado in mezzo di parola, e quasi sempre ne' verbi composti dalla particella DIS: come Disdire. Nel principio si trova più spesso: come Sdegno, Sdentato; e deesi sempre profferire la S, avanti, nel secondo suono, e più rimesso, come nella voce Accusa, come si dice nella lettera S. Raddoppiasi nel mezzo, quando egli occorre: come Freddo, Addurre.

D A

DA. Segno dell' ultimo caso, o come alcuni vogliono, che debba dirsi, proposizione: lo stesso, che 'l Latin. *a*, *o*, *ab*. Talora denota Operazione. Dant. Inf. 32. Che non è impresa da pigliare a gabbo Descriver fondo a tutto l'Universo, Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo. Boc. g. 4. p. 13. Per certo chi non v'ama, e da voi non desidera d'essere amato, ec. §. Talora Separazione. Boc. Proem. 7. Se da nuovi ragionamenti non è rimossa. E Nov. 26. 11. E s'e' non fosse, che, ec. io me l'avrei per sì fatta maniera levato da dosso. Petr. Son. 137. Pien d'un vago pensier, che mi disvia Da tutti gli altri. §. Talora denota Termine, onde altri si parte. Boc. Nov. 4. 11. Credendo lui esser tornato dal bosco. Vit. Cr. Cominciò a andare da Nazzarette a Ierusalemme. Boc. Proem. 2. Dalla mia giovanezza infino a questo tempo.

DA'. Coll' apostrofo. Voce tronca da Dai, o Dalli, che è proposizione, o segno di caso affisso all'articolo. Boc. Proem. 6. Da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri, ec. E Nov. 72. 8. Lo scaggiale da' dì delle feste. Dallo, Dalli, Dalla, Dalle, tutti proposizione, o segno di caso affisso all'articolo, divenuti una sola di due parole, composti dal Da lo, Da li, Da la, Da le, a' quali l'uso, per cagion di pronunzia, ha raddoppiata nel mezzo la consonante, e congiuntigli insieme. Con riguardo, che allora che la voce seguente, da vocale cominci, o dalla S seguita da altra consonante, non mai si tronca l'articolo, o si usa l' apostrofo, ma distesamente si scrive, e si profferisce. E Dagli, quando non è voce del verbo Dare, è affisso simile a Dalli, e s'usa, quando la parola, che segue, comincia da vocale: come Dagli huomini, ec. o da S, seguita da consonante.

DA. Talora per proprietà di linguaggio usato senza l'articolo, benchè in significato, che per altro il richiederebbe. Boc. Nov. 50. 21. Voi siete tutte così fatte, ec. che venir possa fuoco da Cielo, che tutte vi arda. E Nov. 20. 8. Essendo a lui il Calendario caduto da cintola. E Nov. 13. 23. Maravigliossi Alessandro, udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, ec. da altra parte il Papa, ec. §. Da, anche talora esprime la forza della particola SINO: e vale Sin da. Boc. Nov. 100. 29. Ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. Petr. 3. 3. Da quel tempo ebbi gli occhi umidi, e bassi.

DA. In vece di Di. Boc. Nov. 49. 16. Degno cibo da voi il reputai. E Proem. n. 7. Hanno molti modi da alleggiare, o da passare quello. E Nov. 18. 28. La donna, a cui più tempo da conforto, che da riprensioni pareva, ec. Liv. M. Che gli biasimava duramente, ora da follia, ora da codardia.

DA. Congiunto co' pronomi ME, TE, SE, LORO: vale Solo, senza l'altrui aiuto, o consiglio: come Da me, Da te, ec. Dan. Purg. 1. Poscia rispose lui: da me non venni. §. Diciamo anche Da per me, Da per te. Lib. Cur. Malat. Molte malattie gueriscono da per se, senza l'opera del medico. Tav. Rit. Tu ci anderai da per te, perchè io non voglio venirvi.

DA. In significato medesimo, che A, segno del terzo caso. Boc. g. 3. p. 4. Esso avea intorno da se, e per lo mezzo, ec. E Nov. 79. 34. Andrà faccendo per la piazza, dinanzi da voi, un gran sufolare. Vit. S. Gio. Bat. E questa fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queste sue giullerie. E appresso. Ella si fermò dinanzi dal Re. Sen. Pist. Non andrò io per la traccia di coloro, che furon dinanzi da noi? Omel. Orig. Ella si levò, molto per tempo, una mattina dinanzi da tutti, e venne con prezioso unguento. Boc. Nov. 20. 10. Io vi menerò da lei, e son certo, che ella vi conoscerà. E Nov. 26. 15. Adunque, disse la buona femmina: andatevene da lui. E Nov. 27. 30. Io voglio stanotte poter venir da voi. E Nov. 23. 5. E fattosel chiamare, disse. Quando gli piacesse, da lui si volea confessare. E Nov. 99. Il Saladino venuto da lui, saputa la cagione del suo dolore, lo biasimò forte. Pallavic. St. Conc. 611. Dal Cardinal Morone, appena arrivato, andaron tutti gli Ambasciadori.

DA. Per Intra. G. V. 10. 7. 1. Per compier la pace dal marito al Re di Francia, della guerra di Guascogna. E lib. 6. 34. 11. Fue aspre battaglie infino nell'Arno, dagli usciti Guelfi a' detti Tedeschi. M. V. 8. 38. Qui cominciò l'odio da' gentiluomini al popolo.

DA. In vece di Per lo: Mediante. Cr. 4. 3. 1. Alcune, che 'l frutto suo dal melume perdono. Boc. g. 5. fin. Verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeva in una valle ombrosa, da

molti arbori, con lento passo se ne andava.

DA. Per A modo, A foggia. Come da zanni, da bravo, da huomo, da donna. Tratt. Gov. Fam. Non voler permettere, che i fanciulli vestano mai da donna.

DA. In vece di Per uso del, e in signific. di Attitudine, convenevolezza, abilità, e simili. Boc. Nov. 72. 9. La gonnella mia del perso, e lo scaggiale da i dì delle feste. E Nov. 80. 23. Comprate da venti botti da olio. E Nov. 79. 11. E non vorrei, zucca mia da sale, che voi, ec. E Nov. 29. 3. Essendo ella già di età da marito. E Nov. 32. 8. Parendogli terreno da' ferri suoi, ec. E Nov. 34. 5. Gioie da donna, portandole a vedere. E Nov. 52. 10. Parendomi, che vi fusse uscito di mente, che questo non sia vin da famiglia. E Nov. 44. 1. Materia da crudeli ragionamenti, e da farvi piagnere vi imposi. E Nov. 60. 13. Parendo lor tempo da dover tornare verso casa, con soave passo in cammino si misero.

DA. In vece di A solo a solo. G. V. 10. 162. 1. Stette più d'otto dì a segreto consiglio da lui al Papa.

DA. Talora in significato d'origine di patria, salvo se si parli di Regno, Provincia, Isola, che allora, in vece di da, si usa Di. Boc. Nov. Titoli. Andreuccio da Perugia, Paganin da Monaco, Masetto da Lamporecchio, Ser Ciappelletto da Prato. §. E trattandosi d'impresa, o d'insegna: vale, Che ha, o porta la 'nsegna del, ec. G. V. 9. 234. 1. Il quale aveva nome Guiglielmo dal Corno. Ar. Fur. 35. 67. Serpentin dalla stella in giostra venne.

DA. Talora significa differenza, e contrarietà. Petr. Son. 1. Quando era in parte altr' huom da quel ch' io sono. §. L'usiamo anche in vece di Per: Da quel ch'io sono; cioè per quell'huom ch'io sono: Da huomo dabbene; per quello, che dee dire un'huomo da bene. Stor. Aiolf. Ti giuro da Cavaliere, che io non l' ho veduto.

DA. Per Intorno, o per quello, che si dice Poco più, o Meno, In circa. Lat. *ferè*, *fermè*, *ad*, *quasi*, *usque ad*. Boc. Nov. 43. 5. Vicini ad un Castelletto, del quale essendo stati veduti, subitamente usciron da dodici fanti. E Nov. 15. 7. Essa incontrogli da tre gradi discese. Vit. Crist. Comincioe ad andare da Nazzarette a Ierusalemme, che v'hae da 74. miglia. Cr. 4. 9. 4. Ed imperò da quattro, ovvero cinque generazioni di viti potremo. G. V. 11. 93. 2. Istimavasi avere in Firenze da novantamila bocche, tra huomini, femmine, e fanciulli. E 7. 27. 7. Allora prese da 30. in 40. de' migliori Baroni del Re. Dan. Purg. 2. Veramente da tre mesi egli ha tolto. Boc. Nov. 28. 21. In così fatti ragionamenti fu tenuto Ferondo da dieci mesi.

DA. Per Avanti. Lat. *ante*. Boc. Nov. 25. 16. La donna veggendol da casa sua molto spesso passare, disse.

DA. Avanti a verbo, o a nome denota convenienza, o necessità; ma co' verbi si congiugne collo 'nfinito, ed è equivalente al nominativo gerundio: come è, Da fare. Lat. *faciendum est*. Boc. Proem. n. 8. Sommamente da commendare, e 'l contrario da biasimare. E Nov. 13. 24. Diede ordine a quello, che da far fosse. Dant. Infer. 32. Che non è impresa da pigliare a gabbo, ec. Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo. Boc. g. 6. f. 6. Dioneo, questa è sentenzia da te. E Nov. 99. 16. Fattesi venire per ciascuno due paia di robe, ec. non mica cittadine, ne da mercatanti, ma da Signore.

DA. Per Di che, Onde. Lat. *unde*. Boc. Nov. 3. 3. Pensossi costui aver da poterlo servire. E Nov. 7. 2. Da di se da mordere, da parlare, e da riprendere. E Nov. 2. 7. Huomini, ec. da poterti di ciò, che tu vorrai, o domanderai, dichiarire [cioè i quali potranno] §. Cosa da mangiare, e cosa da bere: cioè Atta, nata a ciò. Lat. *esculentum*, *poculentum*. Boc. Nov. 7. 9. In sulle tavole vino, ne pane, ne altre cose da mangiare, o da bere si poneva giammai. §. Nello stesso significato, col nome, in vece dello 'nfinito. Boc. Nov. 50. 16. Si da cena ci ha: noi siam molto usate di far da cena, quando tu non ci se.

DA. Talora avverbio di tempo; e vale Nel tempo del; Da sera, da mattina. Lat. *vespertino*, *matutino tempore*. Boc. Nov. 45. 6. Per alcuna cagion da sera, fuor di casa andasse. E Nov. 73. 12. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover far da mattina. Dant. Rim. E cantinne gli augelli. Da sera, e da mattino Sulli verdi arbuscelli.

DA. Congiunto, o accompagnato colle particelle POCO, MOLTO, ASSAI, NIENTE, BENE, TANTO, PIU', e simili, sta avverbialmente, e con esse ha forza d'addiettivo, delle quali vedi a suo luogo; e tra essa Da, e 'l Più, talora vi s'intromette l'avverbio Troppo, Assai, Molto, Poco. Boc. Nov. 22. 3. Ma peraltro, da troppo più, che da così vil mestiere. E Nov. 60. 15. Nol conosceva da tanto. Cas. Uff. Com. La dove l'esserne senza, che di sua natura è biasimevole, da molto più divenire le fa.

DA BANDA. Posto avverbialm. vale Da una parte, da un lato. Bern. Orl. 1. 5. 37. Draghinazzo, e Falserta trae da banda, Gli altri che vadan via tosto comanda.

DA BANDA A BANDA. Posto avverbial. vale Da una parte all'altra, da una superficie fino all'altra: lo stesso, che Fuor fuora. Fir. As. Infilzandosi in quel coltello, si passò per lo petto da banda a banda. Sen. Ben. Varch. 3. 36. Se tu non giuri d' abbandonar l' accusa di mio padre, io ti passarò con questo coltello da banda a banda. Bern. Orl. 1. 5. 79. Ben cento volte l'avrebbe passato Da banda a banda il mostro maladetto.

DABBENE. Aggiunto, che si da a Huomo di bontà: buono. Lat. *probus*, *bonus*. Boc. Nov. 12. 13. E par persona molto dabbene, e costumato. E Nov. 38. 6. Senza che tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più dabbene. G. V. 11. 94. 3. Il quale fu savio, valoroso, e dabbene. Boc. Nov. 79. 14. Ora avete voi maestro mio dabbene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso? [qui per ironia] §. E Donna dabbene: vale Donna onesta. Fir. As. 44. La Barbiera non avrebbe perduto il naso, se ella avesse atteso a vivere da donna dabbene. Bern. Orl. 1. 6. 48. Pare al Conte costei donna dabbene.

DABBUDDA'. Strumento simile al buonaccordo, ma senza tasti; oggi anche chiamato Ognaccordo, e si suona con due bacchette, che si battono in sulle corde. Varch. Ercol. 266. E tanto mena le braccia colui, che suona il dolce mele, o il dabbuddà, e quanto, ec. Red. Ditir. Strimpellando il dabbuddà, Cantino, e ballino il bombababà. Burch. E che tanto ben suoni il dabbuddà. Franc. Sacch. Così furono avvisati que' Signori in pochi dì da tre valenti huomini di guerra di tre cose sì fatte, che il dabbuddà n'averebbe scapitato [qui nome del sonatore di esso, siccome anche si dice il Piva, il Tamburino, il Naccherino]

DA BEFFE. Posto avverbialmen. vale Per beffe, per ischerzo. Latin. *per iocum*. G. V. 8. 70. 2. Sicchè il giuoco da beffe avvenne vero, siccome era ito il bando. E 12. 8. 16. Chiunque gli rivelava trattato, o da beffe, o daddovero, parlava contra a lui. Franc. Sacch. Non si dee ancora ne da beffe, ne daddovero dispregiare un peccatore, quando viene a contrizione.

DA BURLA. Fare, o dire che che sia da burla: vale Per ischerzo: lo stesso, che Da beffe. Lat. *per iocum*, *iocosè*. Sen. Ben. Varch. 1. 4. Se già tu non pensi, che favellando da burla, e per ischerzo, e con argomenti favolosi, ec.

DA CANTO. Maniera esprimente lo stesso, che Da banda. Alam. Gir. 7. 86. I due guerrier si ritirar da canto. Sen. Ben. Varch. 5. 16. Cesare ripose prestamente la spada nella guaina, ma non se la levò da canto mai (da canto, cioè dal fianco)

DA CAPO. Posto avverbial. Di nuovo, un'altra volta. Lat. *iterum*, *iteratè*. Boc. Nov. 13. 24. E quivi da capo fece le sponsalizie celebrare. G. V. 10. 35. 5. Da capo gli diedono la Signoria della Città. Cr. 5. 19. 5. E sollevata la terra dal pedale, e rimenatala bene, vi si ponga da capo alquanto più rilevata, che prima. Amet. 10. Dette queste parole, la riguardava da capo. Boc. Vit. Dant. E quivi da capo se ne tornò a Verona. Pass. 169. Non ci è altro rimedio, se non che il peccatore si riconfessi da capo. §. Da Capo: vale ancora Dalla più alta parte, Da principio, contrario di Dappiè. §. Da capo a piè: vale Dall'una all'altra estremità. Lat. *a vertice ad talos*. Bern. Orl. 2. 1. 24. Or s'ascoltarmi volete degnarvi, Tutto da capo a piè voglio contarvi.

DA CAVALLO. Posto avverbialm. Diciamo gente da

cavallo: e vale Gente a cavallo, cavalieri. Petr. Huom. Ill. Mandata innanzi parte della gente da cavallo ad attizzare i nimici sotto la capitananza di Massinissa.

D'ACCORDO. Concordevolmente, di concordia, con accordo, pacificamente. Lat. *concorditer*, *pari consensu*. G. V. 12. 8. 2. Rimanendo d'accordo a' Fiorentini tutte le Castella di Valdarno. Firenz. As. 76. Io stessa lo confesso d'accordo, io stessa sono stata la cagione della tua tribulazione. E 195. Senza pensar più altro, tutti d'accordo ad una voce lo fecero lor Capitano.

DA CHE. Vale Poichè, giacchè. Lat. *eo quod*, *eo quia*. Pass. 119. Se potesse avere il Prete si confessarebbe, da che si conduce a confessare dal laico. E 172. I quali è più sicuro dirli in generale, da che sono una volta ben confessati. Dan. Purg. 1. Ma da che è tuo voler, che più si spieghi. §. Da che, cioè Da quel tempo. L. *ex quo*. Pass. 55. Quello tuo unico, e diletto figliuolo mi ricomperò del prezzo del sangue suo, e però non temo gli avversarj miei, da che io ripenso il prezzo mio. Nov. Ant. 65. 4. Donna da che Dio ha fatto bene, si il ci togliamo. Boc. Nov. 79. 37. Da che non avendomi ancora quella Contessa veduto. Tav. Rit. Da che volete con noi battaglia, ec. si voglio, disse Girone, ec.

DA CIO'. Posto in vece d'Aggiunto: Idoneo, atto. Lat. *idoneus*. Boc. Test. Allora voglio possano coll' autorità de' lor tutori, se in età da ciò fossono. E Nov. 21. 12. Ed è il miglior del mondo da ciò costui (cioè per far ciò)

DA COSTA. Posto avverbial. Da banda. Franc. Barb. 42. Se 'l ti saluta il matto, fa risposta; Ma ridendo da costa, Sicchè l'huom tegni Che senta, e non isdegni.

D'ADDOSSO. Posto avverbial. vale Di sopra la persona, d'in sul dosso. Boc. Nov. 79. 42. E con essa sospintolsi d'addosso, di netto col capo innanzi il gettò. §. Levarsi, o torsi d'addosso: vale Levarsi d'attorno. Boc. Nov. 81. 1. Nella quale non solo la potenza d' amore comprenderete, ma il senno d'una valorosa donna usato a torsi d'addosso due, che contro al suo piacere l'amavano. E Nov. 81. 17. Poichè essi ciò che essa addomandato avea, non avean fatto, se gli tolse d'addosso. E Nov. 26. 11. Io me lo averei per maniera levato d'addosso, che egli mai non avrebbe guatato la dove io fossi stata.

DADDOVERISSIMO. Superl. di Daddovero. Varch. Ercol. Voi dite pur daddovero, che Dante vantaggi, e soverchi Omero? V. Daddoverissimo.

DADDOVERO. Da senno, contrario di Da beffe. Lat. *seriò*, *verè*. Boc. Introd. n. 46. Ma poichè videro, che daddovero parlava la donna. E Nov. 76. 8. Ohimè disse Calandrino allora gridava più forte, e diceva: lo dico daddovero. G. V. 12. 8. 16. Chiunque gli rivelava trattato o da beffe, o daddovero, parlava contra a lui. Sen. Ben. Varch. 7. 20. A chi io non manderei navi, o galee daddovero, gli mandarò bene delle dipinte [qui galee daddovero, vale galee effettive] §. Per lo stesso, che In verità, veramente. Latin. *verè*. Cron. Mor. E come piacque a Dio, e' morì daddovero. Bellinc. Udite, è ei delle sue membra intero? Comare io il feci maschio daddovero. Cant. Carn. E poi chi vede il diavol daddovero, Lo vede con men corna, e manco nero. Fir. As. 308. E allora gli parve avere un'asino, che avesse daddovero dell' huom dabbene. Pall. St. Conc. 216. E le teste Alemanne sospettosissime, crederebbono che si fosse adoperato con pattovita finzione, e non daddovero.

DADO. Pezzuol d'osso di sei facce quadre, e in ognuna è segnato un numero, cominciandosi dall'uno, infino al sei, e si giuoca con esso a zara, e ad altri giuochi di sorte. Lat. *tessera*. Gr. *κυβός*. Boc. Nov. 1. 8. Giucatore, e mettitor di malvagi dadi era solenne. Pass. 340. Nel tor cedole, o suggelli, a rischio, o a ventura, o nel girar dadi. Maestr. 2. 11. 4. Chiunque giuoca colle tavole, ovvero dadi, ec. pecca? E appresso. Se commise in esso giuoco inganno, mettendo dadi falsi, ovvero volgendoli male, e ingannevolmente gittandoli. §. Dado: si dice anche a Qualunque corpo di sei facce eguali. §. Dado: a Una sorta di strumento, col quale si tormentano gli huomini, strignendo loro, con esso, le noci del piede. Fir. As. Ma ne corda, ne dado, nè stanghetta, ec. il poteron mai far cangiare d'opinione. §. Proverbialm. Tirare pel dado: e vale Cominciare ora; tolta la metaf. dal giuoco, quando si rimette alla sorte il vantaggio del tratto, mano, o simili. Morg. Quel, che si ruba, non s'ha a saper grado, E sai ch'io comincio ora a trar pel dado. Fir. Trinuz. 1. fin. E ora ch'io pensava questi di riposarmi, e' si trae pel dado (qui assolut. vale E' si comincia adesso) §. Scambiare i dadi, o le carte, maniera proverbiale: che è Ridire in altro modo quello, che s'è detto altra volta, per ricoprirsi. §. Pigliare, o Tenere i dadi a uno: vale Impedirli l'operazione; tolta la metafora dal parare i dadi a chi giuoca con essi. Lat. *impedire*, *prohibere*. M. V. 4. 15. Il perchè il valente cavaliere veggendo, che gli erano presi i dadi, e che non poteva far niente di suo intendimento, lasciò l'uficio. Cron. Mor. Quando e' vide gli erano stati presi i dadi, e che 'l suo gracchiare era da beffe. §. Tirar diciotto con tre dadi: dicesi del Trattare d'alcun negozio con ogni vantaggio possibile, essendo questo il maggior punto, che possa venire con tre dadi. §. Esser pari quanto un dado: dicesi di Cosa uguale, e pari per tutto. §. Piantare il dado: vale Trarlo con malizia, sicchè scuopra il punto, che si vuole. §. Andare al dado: dicono i giuocatori del Mutare colui, che tira i dadi, e dal monte prenderne altri. §. Giuocare al dado assolut. s'intende del Giuocare al giuoco della zara. §. Pagare il lume, e i dadi: Pagare, o pagarsi del tutto, non lasciare addietro nulla. Cron. Vell. Io me ne pagai bene del lume, e de' dadi, perocch' e' ne son di peggio più d'un milion di fiorini. Morg. E domattina in sul campo saremo, E so che 'l lume, e i dadi pagheremo [qui vale riporterem la vittoria, usandosi ne' giuochi pubblici pagarsi i lumi, e i dadi da chi resta vincitore] §. Il dado è tratto: vale L' affare è fatto. Lat. *iacta est alea*.

DAGA. Spezie di spada. Lat. *ensis*, *sica*. Vit. Plut. Si roppe la lancia d'Alessandro, e allora mise mano alla daga, ec. Alessandro altresì, in essa ora, uccise Risaqui colla daga. Tratt. Gov. Fam. Comperandoli la spadaccia, ovvero la daga, sarà nato a' soldati. M. V. Cosciali, gamberuoli, daghe, e spade sode.

DA GRAN TEMPO IN QUA. Posto avverbial. Boc. Nov. 91. 1. Dovete adunque sapere, che tra gli altri valorosi cavalieri, che da gran tempo in qua sono stati nella nostra Città, fu un di quelli, e forse il più dabbene M. Ruggieri, ec.

DA IMO A SOMMO. Da basso, ad alto. Fir. Disc. An. La buona donna prese una certa canna, la quale ella avea forata da imo a sommo.

DA INDI A CERTO TEMPO. Posto avverbialm. Albert. 2. 47. A i quali comandò, che da indi all' ottava innanzi la sua presenza si presentassono. Cavalc. Med. Cuor. Quivi presso sedeva, e tesseva sportelle, e poi da indi a poco si levava, e orava.

DA INDI IN GIU', e DA INDI IN GIUSO. Posto avverbialm. vagliono Da quel luogo, o da quel tempo in giù. Dan. Inf. 14. Da indi in giuso, è tutto ferro eletto. Bocc. Nov. 96. 3. Eran vestite d' un vestimento di lino sottilissimo, e bianco come neve, ec. e da indi in giù largo a guisa di un padiglione.

DA INDI INNANZI. Posto avverbialm. Vale Da quel tempo innanzi. Ovvid. Pist. S. B. E da indi innanzi per grande sdegno non prendeva arme contro li Troiani. Coll. S. Pad. I quali da indi innanzi seguitando cattività di cuore, e durezza, caddero in nocevole tiepidezza, e nel profondo pelago della morte. Boc. Nov. 9. 4. Rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che contro all' onore della sua Corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi. Passav. 111. La quale da indi innanzi santamente condusse la vita sua.

DA INDI IN QUA. Da quel tempo in qua. Dan. Inf. 25. Da indi in qua mi fur le serpi amiche. Vit. S. Ant. Da indi in qua si messe quella santa veste il giorno delle feste più solenni.

DA INDI IN SU. Contrario di DA INDI IN GIU'.

DA INDI INTORNO. Avverbialm. In quel torno, incirca, intorno. Lat. *circiter*. Tes. Br. 3. 2. Ma s' egli è 15. piedi, o da indi intorno, allora è ella doviziosa d'ogni bene.

DAINO. Animal salvatico simile al capriuolo, ma alquanto maggiore, e per lo più di pel maculato. Lat. *dama*. M. Aldobr. Carne di cervio, e di daino, sono due carni fredde, e secche. Poliz. Stanz. Pruovan lor pugna i daini paurosi, E per l'amata druda arditi fansi. Bern. Orl. 2. 4. 22. Daini, cervi, e capri appiè di quelli.

DALFINO. Vedi Delfino.

DALL'A SINO ALLA ZETA. Posto avverbial. Vale Dal principio alla fine, da capo a piè. Fir. Luc. 4. 1. Non t'ho io detto, che io le ho scoperto tutta la trama dall'a sino alla zeta?

DALLA LUNGA. Posto avverbial. Lo stesso, che Da lungi. Lat. *e longinquo*. Vegez. Perchè maggiormente è mestiere, che calcatamente combattano, che più dalla lunga sceverati. Tes. Br. 1. 15. Altresì udire sormonta l'odorare, che noi udiamo più dalla lunga, che non odoriamo. Fir. Trin. Alessandro Amadori ha fatto tastare più volte così dalla lunga se voi volete la sirocchia. Morg. 23. 41. E scorson dalla lunga un romitorio.

DALLA LUNGE, e DALLA LUNGI. Avverbialm. Da lontano. Lat. *procul, eminus*. Boc. Nov. 75. 4. Costoro, dalla lunge, cominciarono a rider di questo fatto. Cres. 9. 88. 5. Dagli uccelli rapaci molto si veggono dalla lungi. E 6. 3. 2. Se lo vorrai far ben capitato quando comincerà a nascere il suo stipite dalla lungi calca, e così tornerà a lui. Mor. S. Greg. Col solo fiato delle nari corrompe ciò, che egli toccasse eziandio dalla lunge.

DALLATO. Per fianco. Lat. *a latere*. Boc. Nov. 77. 57. Le trafitture delle mosche, e de' tafani, dallato, e sì per tutto l'avevan concia, che, ec. Dan. Purg. 13. Io mi volsi dallato, con paura D'essere abbandonato. E Cant. 9. Dallato m'era solo il mio conforto. Petr. Canz. 4. 2. La ove tolto mi fu, dì, e notte andava Ricercando dallato, e dentro all'acque.

DALLE DALLE, e simili. Vedi DA' coll'apostrofo.

D'ALLORA INNANZI. Posto avverbialm. Da indi innanzi. Gio. Vill. 7. 14. 6. D'allora innanzi il Reame di Francia sempre andò dibassando, e peggiorando. E 2. 47. 1. E d'allora innanzi fu chiamata Arezzo.

D'ALTRONDE. Per lo stesso, che Altronde. Latin. *aliunde*. Boc. Nov. 40. 12. Perchè più di qua entro, che d'altronde, vi sel creda messo. Pass. 213. Chi è sì stolto, che creda avere d'altronde, che da Dio, quello, che egli ha. Cr. 2. 22. 3. Piante diradicate, e d'altronde divelte.

DA LUNGA. Lo stesso, che Da lungi. Latin. *procul*. Pallad. I granai si vogliono fare nella più alta parte della casa, da lunga da ogni umidore, e da stalla. M. V. 9. 102. E quando uscivano da lunga dell'oste, ciò facevano con scorta de' cavalieri dentro. Cr. 2. 27. 3. La terza, si dee attendere, se il luogo sarà troppo da lunga.

DA LUNGE. Lo stesso, che Da lungi. Latin. *procul*. Sen. Ben. Varch. 6. 29. Cotesta occasione tua è molto dolorosa, e da dovere essere rimossa da ogni difidéro, e scacciata da lunge. Alam. Colt. 2. Ma perch' io sento già chiamar da lunge Il pampinoso Bacco.

DA LUNGI. Avverbialm. Di lontano. S. Grisost. Onde egli dice, per un suo Profeta: io sono Iddio da presso, e non da lungi. Pass. 147. Non domandi de' peccati, che non sono comunemente manifesti, ec. ma facciasi da lungi. Dan. Par. 16. Per giudicar da lungi mille miglia. E Inf. 8. E un'altra da lungi render cenno. Boc. Nov. 6. 10. Li quali stati alla sua predica, ed avendo udito il nuovo riparo preso da lui, e quanto da lungi fatto si fosse, ec. §. Talora in forza di preposizione, che col sesto, terzo, e quarto caso si congiunse: vale Lontano. Lat. *procul*. Cr. 2. 13. 16. Tutte le erbe ne' luoghi delle piante divelte si deono di presente gittar da lungi da loro. G. V. 7. 51. 2. Alcuna parte di loro gente a piede, e poi a cavallo da lungi all'oste valicaro il detto fosso lungo l'Arno. Boc. Vit. Dant. E così come essi stimavano questa eccedere ciascuna altra cosa di nobiltà, così vollono, che da lungi ogni altro plebeo, e pubblico stile di parlare si trovassero, ec.

DAMA. Val Donna. L'uso dice Dama, per Donna nobile: Gentildonna. Vit. Crist. Dama perchè piagni tu? cui addomandi tu? Boc. Nov. 5. 8. Dama, nascono in questo paese solamente galline, senza gallo alcuno? Nov. Ant. 51. 7. E sì non dee essere in luogo, dove dama, o damigella sia disconsigliata, che egli non la consigli di suo diritto. §. E Nostra Dama, per eccellenza, diciamo alla Santissima Vergine Madre d'Iddio. Boc. Nov. 2. 12. E a nostra Dama di Parigi con lui insieme andatosene. G. V. 7. 151. 1. Ed eziandio la mastra Chiesa di nostra Dama. §. Oggi Dama, comunemente intendiam per la Donna amata. Lat. *amasia*. Morg. 7. Caduto son dirimpetto alla dama, Dond'ho perduto il suo amore, e la fama. Amb. Bern. 1. 2. Che abbiate bisogno, Che un'huomo simil, che sta con altri, Vi faccia aver grazia dalla dama.

DAMASCHINO. Che ha la tempera di Damasco. §. Aggiunto d'una Sorta di rose. Bern. Orl. 3. 1. 38. Non l'avea tocco come io dissi il foco; Pieno è di fiori, e rose damaschine.

DA MENO, e DA MANCO. Particella comparativa, e dinota inferiorità. Tac. Dav. An. 2. 43. I suoi figliuoli, come molto da meno, spregiava (cioè come inferiori a lui) Cas. Uff. Com. Le meretrici quanto più di vergogna hanno, tanto sono da meno [cioè meno applaudite]

DAMERINO. Inclinato a fare all'amore, vagheggiatore, vago sust. Lor. Med. Nenc. Avendo un damerino sì d'assai.

DAMIGELLA. Pulzella, donzella. Lat. *puella, adolescentula*. Boc. Nov. 18. 29. Non è convenevole, che così bella damigella, come voi siete, senza amante dimori. Guid. G. E fue molto amato dalle damigelle, conciossiacosachè egli osservando eguale modestia, si dilettasse con loro. G. V. 8. 3. 4. Nella presura, e morte della innocente damigella di Fiandra. §. Per Donzella nobile, che serve alle Principesse. Boc. Nov. 31. 8. Mandate via le sue damigelle, e sola serratasi nella camera. Morg. 19. 22. Dove son' or le damigelle mie?

DAMIGELLO. Garzone, donzello, giovanetto. Lat. *puer, adolescens*. Paol. Oros. Videro molti Romani, andando per la via, uno damigello di color d'oro di Cielo venire in terra. Ar. Fur. 35. 63. E secondo 'l mandato, al damigello Fa l'ambasciata. Bern. Orl. 2. 17. 59. Fu Narciso al suo tempo un damigello Tanto leggiadro, ec.

DAMMA. Daino. Lat. *dama*. Petr. Canz. 41. 2. E' non si vide mai cervio, nè damma Con tal desio cercar fonte, nè fiume. Boc. Amet. 80. Luogo abbondevole di giovinette cavriuole, e lascive, e di damme giovani. Dan. Par. 4. Sì si starebbe un cane intra due dame [qui dama per la rima] Fir. As. 220. Nè lepre, nè damma, nè di tutte le altre fiere la mansuetissima cerva si lasciò vedere mai il giorno.

DAMO. Amante, vago. Lat. *amans*. Lor. Med. Canz. Ball. In questa bella ghirlanda Ben saprà chi gliele manda; E 'l suo damo sì pulito. Tanc. 5. 7. A un tratto damo, e sposo mi ti fai.

DA MOLTO. Di grande stima, di gran condizione. Boc. Nov. 12. 14. Rinaldo, ec. veggendo la donna, e da molto parendogli, reverentemente la salutò. E Nov. 19. 38. E sempre di gran virtù, e da molto, mentre visse, fu reputata. E Nov. 52. 10. E sempre poi per da molto l'ebbe, e per amico.

DA MONTE A VALLE. Avverbialm. Da imo a sommo, dal capo al piè. Lat. *a capite usque ad pedes*. Tes. Br. 2. 36. Così come 'l sangue dell'huomo si sparge per le sue vene, sicchè cerca tutto 'l corpo da monte a valle, ec. E 1. 38. Egli procacciò tanto da monte, e da valle, ch'egli combattè contro a Pompeo [altra maniera dinotante Per tutti i versi, in tutti modi]

D'AMORE, E D'ACCORDO. Posto avverbialm. vale Unitamente, amichevolmente.

DA MOTTEGGIO. Lo stesso, che Da beffe. Latin. *iocose, per iocum*. All. p. 3. 153. Di quel saper, che non è da motteggio. E 159. Fatto parte in daddovero, e parte in da motteggio.

DAMUZZACCIA. Peggiorat. del diminut. di Dama; delle quali formazioni è molto ricca, e vaga la nostra favella. All. p. 1. 61. Essendomi accattata un po di damuzzaccia salvatica.

DANAIO, e DENAIO, DANARO, e DENARO. Benchè forse appo i migliori queste due ultime voci si trovino usate nel numero del più, anzi che nel singolare: Moneta della minor valuta, alla quale, per la sua picciolezza, si dice anche Picciolo; da alcuni detta in Lat. *minutia*. Boc. Nov. 12. 4. E lascio correr due soldi per ventiquattro danari. E Nov. 73. 4. Nella quale si legano le vigne colle salsicce, e avevasi un'oca a denaio, e un papero giunta. Nov. Ant. 94. 2. Usavansi allora le medaglie in Firenze, che le due valevano un danaio piccolo. §. Per Moneta generalmente. Lat. *pecunia*, *nummus*. Boc. Nov. 84. 6. Volendo, per andarsene, l'oste pagare, non si trovò danaio. Com. Inf. 11. Danaio non può far danaio, ne ingenerar danaio. E Cant. 22. Buono è 'l danaio nel savio, reo nel prodigo, pessimo nell'avaro. Dant. Inf. 21. Del no, per li denar, vi si fa ita. E Cant. 22. Denar si tolse, e lasciogli di piano. Boc. Nov. 15. 6. In pochi anni grandissima quantità di danari avanzarono. §. Abbruciato di danaro: vale Bisognoso, e quasi mendico. Lat. *mendiculus*. Tac. Dav. Stor. 1. 296. Il quale adescando i più leggieri di cervello abbruciati di danari, precipitosi a' garbugli, ec. §. Fare che che sia per danari: dicesi del Lasciarsi corrompere con danari. Sen. Ben. Varch. 4. 25. Vergognamoci, che alcuno benifizio si ritrovi, il quale per danari si faccia. §. Accennar coppe, e dare in danari; proverb. preso dal giuoco delle carte: vale Mostrare di fare una cosa, e farne altra da quella diversa. Salv. Spin. E non si accenni coppe, e vogliasi dare in danari. §. Danaio, o Danaro: è Sorta di peso contenente la vigesima quarta parte dell'oncia. Red. Esp. Nat. 6. Le maggiori per lo più non passano un danaio, e diciotto grani, e le minori pesano un danaio, e sei grani.

DANAIOSO. Che ha dimolti danari. Fir. Asin. Ricco, e danaioso, ma huomo d'una estrema avarizia.

DANAIVOLO. Dim. di Danaio. Latin. *nummulus*. Fir. Nov. 7. Ancorchè e' girasse certi suoi danaiuoli, che tra ugioli, e barugioli gli stavano a capo d'anno a trenta per cento.

DANARESCO. Dicesi dell'Effetto, che consiste in danari contanti. Arrighett. Colui, il quale il più, e 'l meno con pari onore agguaglia, informenta i chiari costumi colla danaresca pecunia.

DANAROSO. Lo stesso, che Danaioso. Lat. *pecuniosus*. Varch. Stor. 10. Ma in fatti per potergli, come danarosi, taglieggiare. Tac. Dav. Stor. 1. 261. Sotto Galba, Otone, e Vitellio fu sicura; rimase poi danarosa, e senza reda. E Ann. 3. 71. Ora questi Edui, quanto più danarosi sono, e più morbidi, tanto meno da guerra.

DANARVZZO. Dim. di Danaro: Moneta. Lat. *nummulus*, *pecuniola*. Pist. S. Girol. D. Visitano le matrone, e queste cotali vedove, e commendonle per alquanti danaruzzi, che e' danno loro.

DA NIENTE. Che non val niente, non è buono a niente. Lat. *nihili*, *futilis*. Boc. Nov. 91. 7. Li quali, a comparazion di voi, da niente sono.

DANNABILE. Da esser dannato, biasimevole. Lib. Am. Imperciocchè sempre gli atti incestuosi, e dannabili, huom dee contraire. Amet. 63. Alle parti predette risponde con proporzione più dannabile. S. Agost. C. D. Acciocchè l'umana infermità non si possa rivocare dalli fatti viziosi, e dannabili. Maestr. 1. 59. S'egli l'addomanda scientemente la donna il dee svolgere con prieghi, ed ammonizioni, non perciò si efficacemente, che egli potesse cadere in altra dannabile corruzione per questo negamento. Pallavic. Stor. Conc. 184. Come poteano testimoniare que' padri, ch'eransi deputati a raccorre i dannabili usi.

DANNABILMENTE. Con modo dannabile. Latin. *damnose*, *periculose*. Maestruz. E in colui, che essendo sospeso, e interdetto, ovvero scomunicato, dannabilmente s'intramette nelle cose divine.

DANNAGGIO. Lo stesso, che Danno. Lat. *damnum*, *detrimentum*. G. V. 9. 159. 2. Grandissimo dannaggio vi ricevetton quegli del Capitan di Melano. Dant. Infer. 30. E quale è quei, che suo dannaggio sogna, Che sognando disidera sognare. Boc. Canz. 10. 4. In questo, in mio dannaggio, Cerchi, o proccuri. M. V. 10. 4. E dato di cozzo in essa con loro dannaggio, se ne tornarono a Bologna. Poet. Ant. Guid. Colon. Amor non cura di far suoi dannaggi. Alam. Colt. Che dannaggio avrebbe Dalla vil compagnia dell'atra amurca.

DANNAGGIOSO. Dannoso. Lat. *damnosus*, *exitiosus*. Lib. Sagr. Alcuni l'appellano parole oziose, ma non sono, ma sono dannaggiose, e perigliose. Difend. Pac. Non può altramenti essere scerpato, e guasto perfettamente ne' frutti sì dannaggiosi.

DANNAMENTO. Dannazione, perdizione. Latin. *damnatio*. Grad. S. Gir. Conoscemmo bene, quale dannamento dell'anima, ec. Elli non hanno unque gli occhi a conoscer lo dannamento dell'anima. But. Questo è un pericolo, e dannamento del mondo.

DANNARE. Condennare. Lat. *damnare*, *condemnare*. Boc. Nov. 18. 13. A perpetuo esilio lui, e i suo' discendenti dannarono. Dant. Parad. 7. Dannando se, dannò tutta sua prole. §. Dannare: Biasimare, incaricare. Lat. *criminari*, *vituperare*. Boc. Nov. 41. 2. Li quali molti, senza saper, che si dicano, dannano, e vituperano a gran torto. Boc. Nov. 27. Essi dannano l'usura, e i malvagi guadagni. Sen. Ben. Varch. 6. 37. Non è dunque dubbio nessuno, che costoro, a' quali chiunque ha a giovare loro morendo nuoce vivendo, non desiderino più de' becchini quello, che è dannato in loro soli. §. Dannare: Cancellare, e fregare; ed è proprio di Conti, e partite. Lat. *delere*. Boc. Nov. 71. 8. Li dugento fiorini, ec. io gli recai qui di presente alla donna tua, e si gliele diedi, e perciò dannerai la mia ragione. Nov. Ant. 24. 2. Messere, io errava; e volle dannare il soprappiù. Allora il Saladino parlò: Non dannare; scrivi quattromila. §. Dannare a serpicella: Quando la scrittura era per errore, si dannava con frego torto, onde così si diceva. Vedi Indice Nov. Ant. §. Dannare, neutr. pass. dicesi dell'Andare all'Inferno a penare perpetuamente.

DANNATO. Add. da Dannare. L. *damnatus*, *condemnatus*. Boc. Nov. 77. 60. Non un bicchier d'acqua volermi dare; che a'micidiali dannati dalla ragione, andando essi, ec. Petr. Cap. 2. Con più altri dannati a simil croce. §. In vece di Perduto: cioè Condannato all'Inferno. Dan. Purg. 22. Dimmi s'e' son dannati, ed in qual vico.

DANNATORE. Che danna. L. *damnator*, *condemnator*. Filoc. 5. 304. Ma perchè la coscienza del dannatore era perplessa. Ovvid. Pist. D. Adunque si dee servire Iove dannatore.

DANNAZIONE. Il dannare: dannamento, condannagione. Latin. *damnatio*, *condemnatio*. Matt. Vill. 3. 58. E per giustificarsi della corrotta fede, aggiunsono una corrotta dannazione, mettendo, ec. Boc. Vit. Dant. In luogo di quella ingiusta, e furiosa dannazione. §. In vece di Perdizione. S. Grisost. Pensa quella dannazione dell'Inferno, dove è continovo pianto, e stridor di denti. Pass. 32. Alla morte il meni, e a dannazione. Maestr. 2. 42. Onde questo cotale riceve il Corpo di Cristo, e gli altri Sagramenti in sua dannazione.

DANNEGGIAMENTO. Il danneggiare. L. *damnum*, *detrimentum*, *iactura*, *pernicies*. Cr. 4. 18 1. Avvengono danneggiamenti nel primo anno alle piantate viti, che periscono, o rimangono quasi morte. Stor. Eur. 5. 100. Mandava nientedimeno que' pochi soldati, che e' si trovava a scaramucciare, ed a riparare in quanto e' potevano alle offese, e danneggiamenti degli Ungari.

DANNEGGIARE. Far danno, nuocere. Lat. *obesse*, *iacturam afferre*, *lædere*. G. V. 7. 101. 6. E molto danneggiaro l'oste de' Franceschi, e difendeano la Terra. Mor. S. Greg. Al nostro nimico non è permesso da Dio di danneggiare i Santi eletti dentro dalla mente. M. V. 2. 21. Da potere strignere, e danneggiare i nimici. Maestr. 2. 7. 4. Puote essere guadagno, per lo quale l'altro non è danneggiato.

DANNEGGIATO. Add. da Danneggiare. Lat. *læsus*. Cresc. Proem. n. 5. Per increscimento di lungo circuito, e di danneggiata libertade. Red. Inf. 77. La corbia non ne rimase ne morta, ne danneggiata.

DANNEVOLE. Biasimevole, vituperevole. Lat. *vituperabilis*, *probosus*, Boc. Nov. 92. 12. Maladetta sia la fortuna, la quale a sì dannevol mestier ti costrigne.

Pall. St. Conc. 498. Onde la spiegazione contraria, benchè non fosse dannevole, non si doveva proporre come certa. §. Per Dannoso. Lat. *damnosus*, *exitiosus*. Lab. n. 110. Di quante rovine, e sterminazioni questa dannevol passione è stata cagione.

DANNEVOLMENTE. Biasimevolmente, con danno. Lat. *perniciose*. Am. Ant. 40. 8. 7. A correggere gli eccessi de' sudditi, tanto più diligentemente si dee il Prelato levare, quanto più dannevolmente lascerebbe l'offese non corrette.

DANNIFICARE. Danneggiare. L. *lædere*, *damnum inferre*. G. V. 12. 13. 2. Potessimo essere dannificati, molestati, o perturbati in alcun modo. Com. Inf. 6. Offusca l'anima, cioè lo 'ntelletto, ma eziandio dannifica il corpo. Caval. Med. Cuor. Per questo sono dannificati alcuna volta poveri huomini, e innocenti. Cr. 9. 50. 1. Percuotendo, ec. in alcun luogo duro, si dannifica il tenero tuello. Maestr. 2. 35. E perchè in dannificando alcuno, eziandio corporalmente, ovvero nelle cose corporali, alcuno mortalmente pecca, perciò la Chiesa puote iscomunicare per lo danno temporale.

DANNIFICATO. Addiett. da Dannificare. Latin. *damno affectus*. Tratt. P. Mort. Ciascuno sopraddetto è tenuto in tutto, insino che sia soddisfatto il dannificato. Cron. Mor. Esso Pagolo ingannato, e dannificato, fu rede in gran quantità di pecunia. Maestr. 2. 35. Delle cose, che hanno usurpato, non soddisfaranno alle dannificate Chiese fra due mesi.

DANNIO. Danneggiamento. Lat. *læsio*, *iactura*. But. Le compagne dell'usura, crudeltà, dannio inverso il prossimo, avarizia, cupidità, e negligenza. §. L'usiamo anche per Aggiunto: Luogo dannio; atto a ricever danno: Fiere dannie; Che fanno danno. Vit. S. Ant. Per difendersi dagli animali dannij, e dalle bestie, che sono in que' deserti.

DANNO. Nocumento, che venga per qualunque cosa si sia. Lat. *pernicies*, *damnum*, *iactura*. Boc. Introd. num. 23. Non aveva potuto con piccioli, e rari danni a' savi mostrare. E Nov. 100. 5. Voi proverrete con gran vostro danno, quanto grave mi sia, l'aver contr' a mia voglia preso mogliere. M. V. 3. 106. Catuno creditore dovesse avere, ed avesse per dono, danno, ed interesse, un danaio per lira. Maestr. 2. 15. Per la ingiuria, e danno dato altrui, tre cose sogliono nascere in colui che le riceve; cioè, rancore nell'affetto, segno di rancore nell'effetto, e azione di ragione contro a colui, che ingiuria. Boc. Ninf. Che tornar ti potrebbe in troppo danno. Dant. Purg. 11. Io sono Omberto, e non pure a me danno Superbia fe. E Par. 4. Voglia assoluta non consente al danno. Petr. Son. 11. E 'l viso scolorir, che ne' miei danni A lamentar mi fa pauroso, e lento. Sen. Ben. Varch. 7. 10. Che doveano essere, uscendo fuori, a gran danno del mondo. Bern. Orl. 2. 16. 3. Ch' oltre al danno porta Vergogna, e ci riprende d'imprudenzia. E 2. 16. 4. Ed un certo proverbio così fatto Dice, ch' il danno toglie anche il cervello.

DANNOSISSIMO. Superlat. di Dannoso. Tac. Dav. St. 3. 300. Essere la prestezza a loro utile, a Vitellio dannosissima.

DANNOSO. Che apporta danno, nocivo. Latin. *damnosus*, *perniciosus*, *exitialis*. Boc. Introd. num. 1. Universalmente a ciascuno, che quella vide, o conobbe dannosa. E Lab. n. 77. La qual mai se non in cosa dannosa mi dovesse riuscire, non mi fu piacevole. G. V. 11. 3. 1. Il disavveduto, e subito accidente, e molto dannoso cadimento. Petr. Canz. 29. 5. Latin sangue gentile Sgombra da te queste dannose some. E Cap. 4. E dannoso guadagno, e util danno. Pass. 193. L'huomo non dee amare, nè disiderare quella cosa, che è dannosa, e nociva. Dan. Inf. 6. Per la dannosa colpa della gola, Come tu vedi.

DANTE. Che da. Boc. Nov. 32. 3. Danti a ciascuno, che muore, più e meno eccellente luogo. Liv. dec. 3. I Cartaginesi altresì furon rotti, li quali, danti le spalle [cioè fuggendo] Tratt. P. Mort. Quando si fa il patto tra il Dante, e 'l ricevente. Sen. Ben. Varch. 2. 3. Allora si conosce la virtù del dante, allotta si dimostra la benignità, quando, ec.

DANTE. Animale detto altrimenti la Gran bestia.

DANTESCO. Dello stile, o maniera del nostro Divino Poeta Dante. Varch. Lez. Pieno di quella antica purezza, e Dantesca gravità.

DA NULLA. Vale lo stesso, che Da niente. Latin. *nihili*. Gr. οὐτιδανός. Cr. 6. 6. 2. La radice verde ha virtù diuretica di romper la pietra, e aprir le vie all'orine, ma la fecca non è da nulla.

DANZA. Ballo, carola. Lat. *chorea*, *tripudium*, *saltatio*. Boc. g. 1. f. 8. Domandò la Reina, che una danza fosse presa, e quella, ec. E Introd. n. 54. Cominciò soavemente una danza a sonare. Dant. Purg. 31. Indi mi tolse, e bagnato m'offerse Dentro alla danza delle quattro belle. §. Per metaf. Boc. Nov. 7. 11. Aveva sentita la danza Trivigiana, che sopra 'l capo fatta gli era (qui per metaf. in sentim. disonesto) §. Essere in danza: detto proverbiale, che anche diremmo Farsi vedere in campo, o in iscena. Petr. Canz. 22. 3. Ed anch'io fui alcuna volta in danza. §. Entrare in danza, o in ballo: vuol dire Cominciare a far quel che gli altri. §. Menar la danza: Guidar chi balla. §. Per metaf. Maneggiare, e guidare il negozio. Granch. Il granchio mena tutta la danza.

DANZARE. Ballare, carolare, menar la danza. Lat. *tripudiare*, *choreas ducere*. Boc. g. 4. f. 4. Come usati erano, al danzare, e al cantar si diedono. Dant. Purg. 29. Venian danzando l'una tanto rossa, ec. Montemag. Rim. Dunque non dinegar giovine bella Danzar ne' tempi dilettosi, e gai.

DANZATORE. Che Danza. Cecch. Esalt. 4. 3. Ma che ferno i danzatori.

DANZETTA. Balletto. Latin. *chorea*, *saltatio*. Boc. g. 5. p. 3. E cogli strumenti, e colle canzoni alquante danzette fecero.

DA OGGI INNANZI. Detto avverbial. vale Per l'avvenire. Lat. *in posterum*. Guid. G. E io da oggi innanzi tutto mi spoglio di tutto quello, che io abbia a fare di questo fatto.

DA ORA INNANZI. Avverbialm. Per l'avvenire. Latin. *posthac*, *in posterum*. Petr. Son. 31. Da ora innanzi faticoso, e alto Luogo non fia. §. E con altra voce ancora. Boc. Nov. 98. 15. E da questa ora innanzi lieto, aspetto i meriti del tuo molto più degno amore.

DA PARTE. Avverbial. In disparte. Cron. Mor. Nè amica, nè parente si trova, che voglia meglio a te, che a se, diposta la buona coscienza da parte. §. Da parte di alcuno: vale In suo nome.

DAPE. V. L. Vivanda. Latin. *dapes*. Dant. Par. 23. Così la mente mia tra quelle dape, Fatta più grande, di se stessa uscìo [Qui dape in plurale per la rima]

DA PER SE. Solo, senza compagnia, separatamente. Latin. *per se*, *solus*. G. V. 8. 87. 1. Prima s'andava ciascuna delle 21. Arti da per se. Fir. As. 166. Sceglieraimi adunque questi semi, ec. e porrai ognun da per se.

DA PER TUTTO. Posto avverbial. In tutti i luoghi. Lat. *ubique*, *undique*. Tratt. Gov. Fam. E perchè lo padre di famiglia non può esser sempre da per tutto, per tanto fa mestiere, ec.

DA PIU'. Maniera esprimente il contrario di Da meno, e denota maggioranza. Latin. *pluris*. Boc. Nov. 5. 6. Più accendendosi, quanto da più trovava esser la donna. E Nov. 39. 2. Da più furono coloro, a' quali ciò, che io dirò avvenne, che quelli, de' quali è parlato. M. V. 10. 75. Il quale a quel tempo era il da più, e il maggiore Cittadino di Perugia [qui coll' articolo in forza di nome]

DA POCO. Maniera contr. di Da molto. Sen. Ben. Varch. 4. 30. Come i luoghi imbrattati, e sucidi divengono chiari per lo ripercuotimento de' raggi solari, così gli huomini pigri, e da poco per la luce risplendono de' progenitori loro.

DA POCO IN QUA. Posto avverbialm. vale Di fresco, nuovamente. §. Dicesi anche Da poco fa in qua. Boc. Nov. 11. 11. Che così non fussi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua.

DAPPIE', e DAPPIEDE. Dalla parte più bassa, da basso. Lat. *ab ima parte*. G. V. 6. 34. 10. I Ghibellini, faccendo tagliar dappiè la detta torre. §. Farsi dappiè: vale Cominciar dal primo principio. Lat.

uerare. All. p. 3. 147. Ma facciamoci dappiede. ec.

DAPPOCAGGINE. Astratto di Dappoco. Lat. *inertia*. Tac. Dav. St. 1.256. Ordeonio Flacco stavasi a mani giunte a contemplarli, senza opporsi, ec. ma pigro, spaurito, innocente per dappocaggine. E St. 2. 280. E se quasi a' primi colpi finiron le guerre di questi Principi, abbiasene grado alla loro dappocaggine. E An. 3. 68. Se la donna esce de' termini, questo è, chiamiamola per lo nome suo, dappocaggine del marito. Capr. Bott. La dappocaggine è ancor' ella un' imperfezione dell' huomo. Circ. Gell. E questo nasceva tutto dalla dappocaggine sua.

DAPPOCO. Di poco, o niun valore. Lat. *iners*, *ineptus*. Boc. Lett. Perchè chi è dappoco, se perde lo stato, non ha di che dolersi. Cron. Mor. E questo si crede fusse consiglio del padre, perchè il conoscea dappoco. Varch. St. 10. Cominciò come dappoco, invidiolo, a cozzare, e gareggiar seco. Tac. Dav. An. 12. 144. Dappoco in casa, e sgraziato in guerra. Bellinc. E secondo con chi farò'l dappoco, Ed or l'ardito, e'l timido, e'l rimesso.

DAPPOI. Avverbio, che anche DA POI si scrive: Di poi. Lat. *postea*. G. V. 9. 303. 1. S'arrendeo Cappiano, salvo la rocca; e dappoi la rocca, salvo l'avere. E 7. 29. 4. Non molti anni dappoi, Dio gli mandò grandi avversitadi. Lab. n. 37. E senza speranza alcuna, e dappoi, ch' io mi ci vidi, ec. Petr. Canz. 4. 6. E ciò sepp' io dappoi, Lunga stagion di tenebre vestito. M. V. 2. 44. Dappoi a pochi dì fu il caldo si disordinato, che tutte le biade verdi inaridi, e seccò (qui in forza di preposizione, che raro, o non mai si legge in antica, e ottima scrittura)

DAPPOICHE', e DA POI CHE. Per lo Latino *postquam*.

DA PRESSO. Che anche si scrive DAPPRESSO: Appresso, Di luogo vicino. Lat. *prope*, *cominus*. G. V. 11. 4. 3. Ne credea, che'l suo giudicio, e sentenzia gli fosse così da presso. Dant. Purgat. 2. L'uccel divino più chiaro appariva, Perchè l'occhio da presso nol sostenne. Petr. Son. 35. Poichè cercando stanco non seppe ove S'albergasse da presso, o di lontano. Boc. Canz. 1 4. E maggior gioia spero più da presso. §. In vece d'Aggiunto: vale Futuro, vegnente, dopo. Lat. *proximus*. Liv. M. E che nullo ne fosse fatto Tribuno l'anno da presso.

DA PRIMA. Avverbialm. Lo stesso, che Prima, primieramente, nel principio. Lat. *primò*, *primiter*, *primus*. Boc. Nov. 21. 19. E solamente da prima questa notte me la sento esser restituita. E Nov. 81. 4. Chi conosciuto non l'avesse, vedendolo, da prima n' avrebbe avuto paura. Dan. Inf. 1. Mosse da prima quelle cose belle. Petr. Son. 50. Lasso, che male accorto fui da prima.

DA PRINCIPIO. Posto avverbialm. vale Nel principio, in principio. Latin. *ab initio*, *initio*. G. V. 11. 16. 16. La quale il fabbricatore di tutte le cose da principio ragguardò. Bemb. Pr. Trovasi nondimeno detto ancora in luogo di dire da principio.

DA QVANTO. Avverbialm. In vece d'aggiunto: Di quanta sufficienza, e valore. Lat. *qualis*, *qualisqualis*. Boc. Nov. 25. 7. Possiate farne conto, come di me, da quanto che io mi sia. Lab. n. 166. E se il minore huomo è da tanto, da quanto dovrà esser colui, la cui virtù, ec.

DA QVI. Dicesi di luogo, e di tempo: Vale Da questo luogo, da questo tempo. Filoc. 3. Conciossiacosachè la festa del nostro Dio Marte si debba da qui a pochi dì celebrare. §. Vale anche Da ciò, Da questo. Lat. *ex hoc*, *inde*. Fiam. Di qui non dee biasimo alcuno cadere.

DA QVI INNANZI. Lo stesso, che Da quinci innanzi. Lat. *in posterum*. Dan. Inf. 29. Allor disse il maestro non si franga Lo tuo pensier da qui innanzi sovra ello.

DA QVINCI INNANZI. Per l'avvenire. Lat. *in posterum*. Boc. Nov. 68. 24. Ma guarda, che per la vita tua, da quinci innanzi simili novelle non sentiamo di te. Lib. Mott. Io ho trovato chi sa, e scortica più che noi; e però se mai scorticammo, da quinci innanzi si ricortichi. Maestr. 1. 52. Se alcuno dica, io ti voglio da quinci innanzi avere per moglie.

DA QVINDI INNANZI. Posto avverbialm. vale Da quell' ora innanzi. Lat. *ex eo*. Boc. Nov. 9. 28. Il che da quindi innanzi ciascun fece.

DARDEGGIARE. Tirar dardi. Lat. *iaculari*. Sannaz. Arcad. Ora provandone a saltare, ora a dardeggiare colli pastorali bastoni.

DARDETTO. Dim. di Dardo. Fir. As. Posciachè con alcuni loro dardetti ebbero sparsi molti fiori.

DARDO. Arme da lanciare; ed è un' Asticciuola di legno, lunga intorno a due braccia, con una punta di ferro in cima, fatta come punta di lancetta, e con due penne. Lat. *telum*, *iaculum*, *bolis dis*. Gr. βολίς. G. V. 78. 4. Con balestri, e dardi, e giavellotti a fusone. Am. Ant. 12. 3. 3. I dardi, che sono proveduti, meno feggono. Red. Vip. 1. 29. I Dalmati, ec. avvelenavano i dardi. §. Per simil. Petr. Son. 229. Ed oimè il dolce riso, ond' uscio 'l dardo, Di che morte, ec.

DARE. Verbo, che in alcune voci esce di regola, e perciò da' Gramatici detto Irregolare. §. Pur' anche in alcuni tempi ha doppie terminazioni, come fie manifesto dagli esempli addotti ne' suoi significati, frasi, e maniere.

DARE. Trasferire una cosa da se in altrui, per farnelo posseslore: Donare. Lat. *dare*, *donare*, *largiri*. Boc. Nov. 15. 12. E possessioni, e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito, e suo cognato, ch' è buona provvisione. E Nov. 16. 3. Furono per prigioni dati al Re Carlo. E Nov. 18. 16. Rispose di sì, e con lagrime gliele diede. E Nov. 93. 2. Cautamente a dargliele si disponesse. Cavalc. Fr. Ling. Presto si perde, se non lo guarda colui, che lo diede. Ar. Len. 2. 4. Sol mentre ch' io ti do, me ne ringrazzi; Tosto che ho dato, il contrario fai subito.

DARE. Permettere, concedere. Lat. *dare*, *concedere*, *permittere*. Petr. Son. 275. E agli amanti è dato Sedersi insieme. E Son. 317. Dammi, Signor, che 'l mio dir giunga al segno Delle sue lode, ove per se non sale. Boez. Varch. 3. r. 9. Dammi Padre pietoso, che nell'alta Divina sede colla mente io saglia. Cant. Carn. Noi cogliemmo certe frutte, Belle, come da il paese. §. Dar vantaggio. L. *meliorem conditionem adversario concedere*; come per esemplo: Dare il tavolato, Dar quaranta, Dar due tiri, che sono, in diversi giuochi, vantaggi. §. Neutr. pass. Darsi a che che sia. L. *se alicui homini, vel alicui rei dare*.

DARE. Percuotere. Lat. *verberare*, *percutere*. E oltre alla maniera attiva, si usa anche assolut. Modo comune anche a' Greci. Boc. Nov. 15. 34. No' ti daremo tanto d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che ec. E Nov. 73. 19. Tanto li diè per tutta la persona pugna, e calci. Boc. Nov. 32. 10. Io mi vidi sopra un giovane bellissimo, ec. il quale presomi, e tiratomisi a piè, tanto mi diè, che tutto mi ruppe. E num. 11. Io ci tornerò, e darottene tante, ch' io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viverai. E Nov. 88. 9. E stracciatagli la cuffia in capo, e gittato il cappuccio per terra, e dandogli tuttavia forte, diceva. Bern. Orl. 1. 7. 27. Chi di qua, chi di là gli andava a dare. E 3. 5. 11. Ruggier allor da parte si tirava, Che così stando non gli avrebbe dato. §. Dare; del Sole, lume, o simili: vale Percuotere, arrivare. §. Dare; de' colori: per Accostarsi, pendere a quel colore: come Da nel bigio, pende nel bigio. §. E neutr. pass. Dan. Purg. 9. Misericordia chiesi, che m' aprisse, Ma pria nel petto tre volte mi diedi.

DARE. Vendere. L. *vendere*. Ar. Cass. 1. 5. Io sarei contento dar per simile prezzo a chi le volesse le mie femmine. E 3. 3. Volendola tu dar per prezzo onesto, e convenevole, Gli comperassi.

DARE. Pagare, cioè dare in pagamento. Lat. *solvere*. Boc. Nov. 62. 10. Mia mogliera l'ha venduto sette, dove tu non me ne davi altro, che cinque. Com. Inf. 20. Nullo maggiore strazio puote huomo fare della sua donna, che sottometterla per moneta a chi più ne da. Sen. Ben. Varch. 6. 16. E pure è noto a ciascuno quanto si da il giorno a un muratore. Ar. Cass. Egli è mio offizio, Senza rispetto a chi mi da più attendere.

DARE. Dimostrare, palesare. Lat. *ostendere*, *indicare*, *palam facere*. Fav. Esop. Il colore del tuo abito da, che tu sij fornaciaio, o carbonaio. §. E neutr. pass. Somigliarsi, ec.

Dare. In sentim. osceno, come pure usarono i Latini lo stesso verbo *Dare*.

Dare. Parlandosi di titoli, come del Messere, del Signore, del Serenissimo, ec. vale Trattare altrui in parlando, o scrivendo, con quel titolo. Lat. *honoris caussâ Dominum, &c. compellare, appellare*. Cecch. Servig. 4. 10. Ch'oggidì s'usa di dare Del messere, e signore a ogni furbo. §. Altresì Dar del briccone, del vituperoso, di becco, di ladro, e simili: modo d'Ingiuriare altrui, tacciandolo di tali ignominiosi attributi.

Dare. Trattandosi di curare infermi: si dice dell'Ordinare il Medico il medicamento. Lat. *curæ rationem præscribere, medicamentum dare*.

Dare. Portare, particolarmente in parlando di Lettere, Corrieri, o simili: come Le lettere di Milano danno l'arrivo dell'esercito: Il corrier di Francia da la pace conclusa, ec.

Dare. Verbo, nella nostra favella usato frequentemente, e ne' suddetti significati, e per espression d'altre operazioni, si congiugne agli infiniti d'altri verbi colle particelle da, a, in, o simili, come pure si accoppia con moltissimi nomi, e con articolo, e senza, e parimente con avverbj, o altre particelle, formando infinite maniere, proverbj, e frasi espressive di particolari significazioni, difficilissime a comprendersi, e ridursi sotto generi determinati; onde a maggior comodità se ne porranno appresso, tratte fuori per ordine d'alfabeto, quelle, che più frequenti si odon nell'uso, o più spesse s'incontran nelle scritture.

Dare a balia. Dare i piccoli figliuoli altrui ad allattarli. V. Balia.

Dare a baratto. Barattare. Latin. *permutare*. Ar. Len. 3. 2. Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono.

Dare a buon mercato. Vendere a prezzo vile. Latin. *parvo vendere*. Cant. Carn. Donne, chi ha di voi castagne secche, Datele a buon mercato.

Dare a cambio. Dare per riavere, oltre alla sorte principale, anche l'interesse guadagnato col cambio. L. *dare fœnore, pecuniam fœnori occupare*. Dav. Camb. Però bisogna aver gli occhi d'Argo in avvertire a chi tu dai a cambio, a chi tu rimetti, a chi rifida colui, che ti ritorna il tuo. E di sotto. Senza commetter a D. può dare a cambio a se medesimo; che si dice contare a se li sc. 104. ec. e in quanto è datore, rimetter per suo conto, e in quanto è pigliatore, trarre per vn'altro. Sen. Ben. Varch. 4. 26. Chi darà a cambio, o fiderà i suoi danari ad uno, il quale sia usato a fallire. Ambr. Bernar. 3. 1. Giulio mi lasciò, che io gli dessi a cambio sempre per lui.

Dare accusa. Accusare. Lat. *accusare, postulare, deferre*. G. V. 8. 96. 3. Fu data una inquisizione, ovvero accusa alla Podestà [ch'era allora Messer Piero della Branca d'Agobbio] contro a Messer Corso.

Dare a conoscere. Mostrare, Far conoscere. Lat. *ostendere, monstrare, docere*. Gr. δεικνύειν, ἐπιδεικνύειν. Segn. Pred. 20. La dove, quanti io potrei qui numerare a ciascun di loro di magnanimi Missionarj, che sempre la dall'Italia, e andarono, e vanno, non per altro guadagno, che di dar loro a conoscere il nostro Dio! §. E neutr. pass. Lat. *se se ostendere, ostentare*. Gr. ἐπιδείκνυσθαι. Segn. Pred. 22. Se fu occasione veruna, nella qual Dio si desse veramente a conoscere per un grandissimo Generale d'i Eserciti, quando fu? fu, ec.

Dare acqua. Annaffiare. L. *rigare, irrigare*. Gr. ἀρδεύειν. §. Dar'acqua, parlandosi della stagione, o simile: vale Piovere. §. Dar l'acqua: Aprire i condotti, onde vien l'acqua. Lat. *aquæ aditus aperire*. §. Dar l'acqua a' drappi. Latin. forse *serica aquâ perluere, in splendorem dare, in splendorem redigere*. §. Dar l'acqua alle mani. Latin. *aquam manibus ferre*. Gr. ὕδωρ ἐς χεῖρας.

Dare a credere. Persuadere. Latin. *credendum dare*. Segn. Pred. 20. Non accade, ch'io qui mi stanchi a provar per veri gli articoli, che da lui ci son dati a credere, il Simbolo, ec. §. E neutr. pass. Credere. Lat. *putare, arbitrari, censere, persuasum habere*. Segn. Pred. 23. Non dobbiamo già noi darci a credere, ch'egli non truovisi ancor altrove presente, siccom'egl'è nelle Chiese. E Pred. 4. Troppo contuttociò mi fate torto, se date a credervi, ch'io ciò brami per onor mio. Boez. Varch. 2. p. 3. Datti tu a credere, che nelle cose umane sia costanza, o fermezza alcuna?

Dare ad affitto, e Dare affitto. Affittare. Lat. *locare*. Sen. Ben. Varch. 3. 7. Come quando si toglie, o si da ad affitto alcuna cosa.

Dare addietro. Cedere, piegare, ritirarsi. Lat. *retrò concedere, retrò evadere*. Tac. Dav. An. 13. 181. Gli Ansibari soli rimasi, la danno addietro. E An. 15. 205. Il cavallo, che portava le 'nsegne Consolari, senza cagione che si vedesse, ombrò, diede addietro, e scappò.

Dare addosso. Investire, attaccare. Lat. *invadere*. Dav. Colt. E quel vento, che è di natura disseccativo, trovandola abbandonata [l'uva] e separata dal vino, la rasciuga tutta, e consuma, come fa un'esercito, che vedendo l'oste suo recatosi in guardia, con aver le bagaglie abbandonate, non quello investe, ma dà addosso a quelle, e fanne suo bottino. Cecch. Donz. 5. 2. Le mosche danno addosso a' cava' magri.

Dare ad intendere. E si usa anche nel neutro passivo: Persuadere, far credere. Lat. *persuadere*. Boc. Nov. 23. 9. Siccome ella gli aveva dato ad intendere. E Nov. 52. 6. Chente è Cisti, è buono? Messer sì, ma quanto non vi potrei dare ad intendere. E Nov. 37. 10. Per pienamente darli ad intendere il caso sopravvenuto, così fece. Pass. 299. E ciò dava ad intendere per similitudine Isaia Profeta. Fir. As. 139. Tu hai veduto già più tempo fa, per quanto mi do ad intendere, l'esperienza della mia fede. Ar. Cass. 4. 5. Non passerà così facile-Mente, come vi date forse a' ntendere. Lasc. Spir. 4. 1. Che gli date voi ad intendere per questo spirito? Segn. Pred. 5. Ma a suo dispetto convien, che in faccia di tutto il mondo apparisca per sì diverso da quel, che dava ad intendersi, esecrato da tutti, ec. Ar. Negr. 5. ult. Che non d'ignobile Gente, come ti dai forse ad intendere, Ma di padre, e di madre gentil'huomini E' nata.

Dare adito. Fare apertura: Porgere opportunità. Lat. *aditus aperire*. Fir. As. 322. Ei ne dava, per questo, libero adito a' miei pensieri. Segn. Pred. 1. O fusse perchè dava poco ardire, o fusse perchè dava poco adito, non badava se non che alla propria salvezza.

Dare a divedere. Mostrare, far conoscere. Lat. *ostendere, commonstrare, docere*. Petr. Son. 53. Per darmi a diveder, ch'al suo destino, Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde. Pallav. St. Conc. 158. A quanto pro riuscirebbe l'aver dato a divedere, che 'l Papa non cercava di fortificar la fede quasi un'antimuro, che tenesse lontani i padri dal toccar la disciplina; ma voler' egli ristorare il Cristianesimo scaduto nell'una, e nell'altra parte? Sag. Nat. Esp. 121. Protestandoci di riferirlo più, per dare a divedere il modo, col quale abbiamo pensato, ec. Segn. Pred. 19. E così darvi, o maledici, a divedere di quanto pregiudizio voi siate anche a voi medesimi, colla libertà del dir vostro.

Dare a due tavole. Metafora tolta dal Giuoco di sbaraglino, ed è lo stesso, che Far'un viaggio, e due servigi, o come dice il proverbio: Pigliar due colombi a una fava. Lat. *in sulco uno capere duos apros*.

Dare afa. Arrecare altrui afa.

Dare affanno. Travagliare. Lat. *vexare, affligere, divexare*. Lasc. Spir. 5. 1. Perchè egli avrebbe, ec. dato affanno grandissimo a quella poverina. Cant. Carn. Deh andate col malanno Vecchi pazzi rimbambiti, Non ci date più affanno.

Dare afflizione. Affliggere. Lat. *mæstitiam dare, mœrorem afferre*. Pass. 324. Chi più sa, più è richiesto, e maggior peso ha da sostenere, e più cose conosce, che gli danno afflizione, e pena.

Dare a filare. Dare altrui lino, o simili, perchè lo fili. Lat. *nendum dare*. Boc. Nov. 37. 4. Ad ogni passo di lana filata, che al fuso avvolgeva, mille sospiri più cocenti che fuoco gittava, di colui ricordandosi, che a filar gliele aveva data. §. Torre a filare per dare a filare. Modo proverbiale, esprimente Far negozzj di soverchio imbarazzo, e di poco utile.

Dare a gambe. Modo basso: Fuggire. Lat. *se conferre in pedes, se dare in pedes*. Il disse Plauto. Fir. As. 212. Spezzai la fune, con che io era legato, e diedi a gambe. §. Darla a gambe. Lo stesso. Cecch.

Servig. 3. 3. E egli per non esser conosciuto, Per poterci tornar, la darà a gambe. E Corred. 4. 6. Una notte il padrone la darà a gambe. Lasc. Spir. 4. 3. I quali difatto ci s'avviaron dietro, e noi la demmo a gambe. §. Dare alle gambe ad altrui: Perseguitarlo, attraversarli i suoi negozzj.

DARE AGIO, LUOGO, ec. Porgere opportunità. Lat. *tempus dare, spatium dare*. Sod. Colt. 29. Ma si tiri innanzi di tre occhi in tre occhi, a poco a poco in su, per darle agio di far buon piè, e ingrossar' in più dotte. Tac. Dav. St. 2. 276. Tale indugio diede agio a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne intralciate lungo un picciol bosco. Bemb. Stor. 3. Il qual Massimiliano per dar' agio a Filippo suo figliuolo.

DARE A GODERE. Concedere altrui che che sia perchè la goda fino al tempo determinato, o colla condizione stabilita. Lat. *in antichresin dare*.

DARE A GRAN PER GRANO. Dar grano per riaver grano. Lat. forse *frumentum frumento commutare, æquæ rei permutationem facere*.

DARE AIUTO. Aiutare. Latin. *auxilium dare, opem ferre*. G. V. 10. 3. 1. Scomunicando chi gli desse aiuto, o favore. Boc. Nov. 40. 22. E pregolla, che allo scampo di Ruggieri dovesse dare aiuto, siccome colei, che volendo, ad un'ora poteva Ruggieri scampare, e servar l'onor di lei. Bern. Orl. 1. 16. 7. State in riposo; ognun sia cieco, e muto, Non sia di voi chi venga a darmi aiuto. Ar. Fur. 25. 62. Non m'avrai, disse, dato aiuto in vano. Sod. Colt. 25. Si zapperanno, o vangheranno agevolmente, dando lor sempre un po d'aiuto, se sia terreno debole. §. Dare aita. Petr. Canz. 45. E sempre andai [tal'amor diemmi aita] In quelli esilij, quanto e' vide, amari Di memoria, e di speme il cor pascendo. §. Dare in aiuto, per aiuto, o simili, ed esprimon lo stesso.

DARE ALBERGO. Albergare. Latin. *hospitium dare, hospitio excipere*. Boc. Nov. 12. 6. Va, e sappi, se il tuo borsotto questa notte ti darà buon'albergo, che il darà ben'a noi: e valicato il fiume, andaron via. Burch. Usciam fuor di tenzone, e fa Batista, Ch'una sera mi dia cena, e albergo. Ar. Fur. 12. 78. Ma quel, che al timor mai non diede albergo.

DARE A LIVELLO. Concedere a livello. Lat. *in emphyteusin dare*. All. 286. La Golpaia è un castel, che pare un forno, ec. Dato a livello ab antico al rimedio, Del rappreso figliuol dell'oppilato Dalla Mattana, suocera del tedio.

DARE ALLA CIECA. Dare senza considerazione. Lat. *protinus cædere; quò sors tulerit, ictus ingeminare*. Segn. Pred. 2. Son poscia i primi, quando lo veggano nella vernata già secco, a levar la scure, e a dargli alla cieca tra capo e collo, tra tronco e rami.

DARE ALLA PALLA. Termine del giuoco della palla: e vale Spignerla, o con mano, o con istrumento. §. Dare alla palla quando ella balza, e ovunque ella balza: Non perdere ne luogo, ne tempo, quando l'occasione lo porga. Lat. *occasionem arripere, casu oblata flectere ad consilium*. Livio. All. 257. E se scherza con voi nuovo ghiacinto Febo, date alla palla ovunque balzi.

DARE ALLA RADICE. Figurat. si usa per esprimere il Levare ogni occasione di proseguire il negozio. Lat. *in negotij caput, atque arcem invadere; negotij caput petere*.

DARE ALL'ARME. Dare il segno per venire a combattimento. Lat. *ad arma conclamare, prælium occipere*. Bern. Orl. 1. 15. 1. Quando Astolfo di sopra fece dare Costoro all'arme così scioccamente, Conobbi quel che Dio sapeva fare. §. Dare all'arme. Figurat. Far romore, ec.

DARE ALL'ERTA. Andare alla volta della sommità de' monti. Lat. *in iuga montium decedere*; il disse Tacito. Tac. Dav. An. 12. 151. I Barbari la diedono all'erta, e i nostri lor dietro, così gli armati alla leggiera, come alla grave.

DARE AL MONDO. Amet. 5. 4. Tanto che il numero empiemmo delle figliuole di Pierio, e di si notabile, e bella forma tutte ci diede al mondo, che, ec. E 48. Allora che la mia madre mi diede al mondo, Saturno i cari regni dell'oro governava ne' correnti secoli sotto caste leggi.

DARE ALTO. Pendere verso la parte superiore, e figuratamente, Eccedere lo stato comune in fatti, o parole. Lat. *alta petere, sublimius ferire quàm oportuit, supra signum iacere*.

DARE AL VENTO. Spiegare al vento. Lat. *dare ventis, pandere, explicare*. Ciriff. Calv. 3. E così dati gli stendardi al vento.

DARE A MACCA. Dare senza riceverne prezzo, o ricompensa veruna. Alleg. 222. Non vi si danno i marzapani a macca, Come si crede qualche nuovo pesce.

DARE A MAN SALVA. Dare altrui colpi, o simili, senza che esso abbia modo di difendersi.

DARE A MISURA. Dar misuratamente. Fr. Iac. T. La lunghezza, e la la tezza Molto gli si da a misura.

DARE A MOSTRA. Mostrare. Lat. *ostendere, ostentare, specimen exhibere*.

DARE ANIMA. Avvivare. §. Dar l'anima. Amet. 12. Ma la natura del novello Signore, a cui ignorantemente aveva pur testè l'anima data, nol consente.

DARE ANIMO. Esortare, invogliare, incoraggiare. Latin. *animum addere, animos augere, fiduciam facere*. Dav. Accus. Estimavate voi essere il nostro Reggente andato a Pisa, per dar'animo à voi Accademici, a seguitar di dare all'Accademia fama, e rinomea. Tac. Dav. An. 13. 175. Il che diede animo d'assalire la Metropoli Artassata, e passò l'esercito il fiume Arasse, che bagna le mura. Sen. Ben. Varch. 157. E ora mi diede animo col lodarmi. §. Dar buon'animo: Fare star di buon'animo. All. 15. Ne molto spesso le disunite voci della varia brigata in dare altrui buon'animo, s'accordano. §. Dar l'animo: lo stesso, che Bastar l'animo. Lat. *confidere, audere*. Sag. Nat. Esp. 20. Che li dava ben l'animo di fabbricare due, e tre, e quanti termometri si fosser voluti. Segn. Pred. 11. Non vi da l'animo, quando voi siate moribondi, di strigner'una volta la mano a qual si sia semplicissimo Sacerdote? §. Dar l'animo: per lo stesso, che Dettar l'animo. Lat. *libere, collibere* Ar. Cass. Prol. Li quali laceraronla, E di lei fer ciò, che lor diede l'animo. Lat. *quodcunque animo collibitum est*.

DARE A PATTI. Concedere con condizioni. Latin. *conditionibus dedere*. §. Neutr. pass. Lat. *conditiones accipere*. Ciriff. Calv. 1. Ch'egli avea preso già quasi partito Di darsi a patti.

DARE APPALTO. Appaltare. §. Dare in appalto: lo stesso

DARE APPICCO. Lo stesso, che Dare speranza: Fare apertura tale, che altri possa sperare. Lat. *aditum aperire, aditum relinquere*. Dav. Scism. Scrisse molto infastidito al Campeggio, ch'ei non doveva lasciar venire a Roma le domande, che s'avevano a risolvere in Inghilterra, ne dare appicco veruno alle cose, che il Papa non può mai concedere.

DARE APPOGGIO. Sostenere, aiutare. Lat. *roborare, fulcire, robore circundare*. Tac. Dav. An. 12. 148. Stimolava Claudio, che pensasse al ben publico; desse alla fanciullezza di Brittannico un'appoggio [dice il Lat. *Britannici pueritiam robore circundaret*] §. Dar l'appoggio: Concedere al vicino, che appoggi il suo edificio al muro di tua proprietà; che non si può negare, pur che il vicino ne paghi la metà della valuta del muro a cui vuole appoggiare, rimanendo poi il muro per tal metà di suo dominio.

DARE APPRENSIONE. Mettere in apprensione. Lat. *metum incutere*.

DARE ARBITRIO. Conceder facoltà. Lat. *potestatem facere*. Boc. Nov. 90. 12. Per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi diè di ragionare ciò, che più vi piacesse.

DARE ARDIRE. Rincuorare. Lat. *audaciam gignere, audere facere*. Segn. Pred. 2. In quante cose non buone doveva Pericle aver già condisceso all'amico, mentre gli aveva dato ardire di chiederli un sacrilegio? E Pred. 32. Non ho fatto altro se non che solo dargli animo, dargli ardire. Burch. Che parte hai tu, che ti dia tanto ardire, Essendo il sopraccapo d'ogni pecca? E altrove. Ardir mi desti colla voce d'ecco. Cant. Carn. Dell'entrar sì fieri in giostra Ci da il vin talvolta ardire.

DARE ARGOMENTO. Somministrare cagione. Lat. *argumentum dare, documentum dare, fidem facere*. Boez. Varch. 4. p. 6. Le allegre (pene) danno a'buoni grand'argomento, onde traggano quello, che di sì fatta felicità giudicare debbiano. Segn. Pred. 2. Ch

dello ſtupore di Criſto queſta mattina non concepiſce uno ſtupore anche ſommo, ſi moſtra ſtupido, perchè da chiaro argomento di non capire.

DARE A RIMPEDULARE LE CERVELLA. Uſcir di ſe ſteſſo. Lat. *excordem eſſe*, *amentem eſſe*. Lab. n. 147. Tu menti per la gola; tu hai le travveggole; tu hai date le cervella a rimpedulare: bei meno.

DARE ASSALTO. Aſſaltare, aſſalire. Latin. *aggredi*, *impetum facere*. G. V. 12. 58. 4. E così vi continuò l'oſte dall'Agoſto 1345. al Maggio 1346. dando alla Terra continue battaglie, e aſſalti. Petr. Son. 212. Or triſti augurij, e ſogni, e penſier negri Mi danno aſſalto; e piaccia a Dio, che in vano. E Canz. 4. 2. I dico, che dal dì, che 'l primo aſſalto Mi diede amor, molt'anni eran paſſati. §. Dar l'aſſalto: pure nello ſteſſo ſignificato. Tac. Dav. An. 12. 154. Radamiſto avendo in vano, o con danno dato l'aſſalto, incomincia l'aſſedio. E St. 3. 308. Dar l'aſſalto i ſoldati ſtracchi la notte e 'l dì, coſa dura, e ſenza vicino aiuto, pericoloſa.

DARE ASSOLUZIONE. Aſſolvere. Lat. *abſolvere a culpis*, *a peccatis abſolvere*, *cum Deo conciliare*. Pallav. St. Conc. 2. Non ſi tennero i ſoldati vincitori dall'andar con incredibil frequenza a venerar come Legato del Vicario di Criſto il lor prigioniero, ricevendone l'aſſoluzione, ch'egli avea podeſtà di dar loro, per aver combattuto contro alla Chieſa, con promiſſione d'aſtenerſene per innanzi.

DARE A TAGLIO. Vendere non l'intero capo di che che ſia, ma le parti tagliate dal reſto. Latin. *portionibus vendere*. Cant. Carn. Noi ne daremo a taglio, e 'n tutti i modi [qui parla del Cacio]

DARE ATTACCO. Somminiſtrar cagione onde ſi ſperi, Allettar con ſperanze. Latin. *anſam dare*. Segn. Pred. 39. Il por Giuſeppe tra' popoli in alto pregio potea dare a' perverſi maggior' attacco, onde inorpellare tra' ſemplici il loro errore, ed accreditarlo.

DARE ATTRAVERSO. Opporſi ſenza riſpetto. Lat. *adverſari palam*.

DARE AUDIENZA, e ſimili. Udire; ed è proprio de' Magiſtrati, o gran Perſonaggi. L. *audire*, *copiam loquendi facere*. G. V. 11. 20. 5. Aſſai era Latino di dare audienza, e toſto ſpediva. Petr. Canz. 27. 1. Data audienza inſieme Alle dolenti mie parole eſtreme. Ar. Fur. 25. 79. Gli diede allor' udienza più che prima. E Caſſ. 4. 1. Che non da audienza A coſa, ch'io gli dica. E Sopp. 5. 4. Tu ſei turbato, e mi darai mala udienza. Alleg. 5. Non è cred'io paeſe, Dove non ſegga agiato Nel dar dell'udienze Il Principe, il Vicario, e 'l Magiſtrato.

DARE A VEDERE. Perſuadere, far credere. Latin. *perſuadere*. Boc. Nov. 65. tit. Al quale ella da a vedere, ch'ella ama un Prete. E num. 21. E a me credi aver dato a vedere, che tu altrove andato ſij a cena. E Nov. 37. 6. La Simona diſſe, che le piaceva; e dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare, che andar voleva alla perdonanza a San Gallo, con una ſua compagna, ec. ſe ne andò. E Nov. 51. 4. Mi vuol dare a vedere, che la notte, prima che Sicofante giacque con lei, Meſſer Mazza entraſſe in monte. E Nov. 91. 4. Dandoli a vedere, ch'eſſo veniva verſo Italia. Lab. n. 301. Te a dito moſtrava, per dare a vedere a quelle, alle quali ti dimoſtrava, ſe ancora, ec. Fr. Iac. T. Il mondo ſi moſtra piacente, Per darti a vedere, che ſia buono, Ma non dice com'è niente, E come ti tolle gran dono. Ciriff. Calv. 2. E dandogli a veder quanto in ciò erra, Sperano d'acquiſtarne gloria, e fama. Segn. Pred. 39. Ed oh così nol riputaſſi io ſuperfluo, come ve ne darei toſto a vedere ſublimi eſempli in una Teodolinda, ec.

DARE. AVERE A DARE. Eſſer debitore. Lat. *debere*.

DARE A UFO. Dare ſenza riceverne ricompenſa. Lat. *dare gratis*. Gr. δωρεὰν διδόναι.

DARE A USURA. Dare per ricevere oltre la ſorte data anche l'uſura. Latin. *dare fœnori*. Segn. Pred. 22. Queſta è l'arte di guadagnar la più facile, e inſieme la più ſicura. La più facile, perchè queſto è dare ad uſura. §. Dare di uſura: Pagare per uſura.

DARE AUTORITÀ. Concedere facoltà, ec. Latin. *auctoritatem*, *poteſtatemque largiri*; *demandare*. G. V. 9. 342. 1. Feceolo paciaro in Toſcana, acciocchè metteſſe conſiglio, e pace nelle diſcordie di Toſcana, dandogli grande autoritade di procedere ſpiritualmente, a chi foſſe diſubbidiente alla Chieſa. Pallav. Stor. Conc. 748. Per cui deputò otto Cardinali, che ſoprastteſſero alla piena eſecuzione del Concilio, e diè loro l'autorità opportuna. E 151. A che oppoſe il Nachianti, che ciò era un rivocare la preceduta diſpoſizione di non dar loro ſe non quell'autorità, che determinaſſe il Concilio, dappoi che vi foſſe maggior numero.

DARE AVVIAMENTO. Dare occaſione, e mezzo di far conſeguire quel che ſi deſidera. Cant. Carn. Donne, non vi ſia affanno Di darci avviamento, s'e' vi piace.

DARE AVVISO. Avviſare. L. *certiorem facere*. Taſſ. Geruſ. 9. 13. Entra in Geruſalemme, e tra le meſte Turbe paſſando, al Re da l'alto avviſo Del gran campo, che giunge, e del diſegno, E del notturno aſſalto, e l'ora, e 'l ſegno. Ar. Fur. 23. 47. E promette gran premio a chi dia avviſo, Chi ſtato ſia, che gli abbia il figlio ucciſo. E 27. 131. Che la preſenzia gli diè certo avviſo, Che era huomo illuſtre, e pien d'alto valore. Bern. Orl. 2. 24. 66. Fu toſto dato avviſo in che periglio Ferraù ſi trovava, e 'l Re Marſiglio.

DARE BALDANZA. Porger'animo, ardire. Latin. *animos addere*. Petr. Son. 11. Pur mi darà tanta baldanza amore. Fr. Iac. Tod. Onde eſce ſperanza, Che da baldanza Al cor, che è levato.

DARE BALIA. Concedere autorità. Latin. *imperium dare*. Gr. κράτος διδόναι, αὐτοκράτορά τινα ποιεῖν. G. V. 10. 188. 3. E in Firenze eleſſono 12. buoni huomini popolani, di tre in tre meſi, a cui diedono piena balìa della governazione di Piſtoia, e delle riformagioni delle Signorie, co' Priori di Firenze inſieme. E 8. 68. 3. E così fu loro data per neceſſità balìa generale, ſicchè ſedici di ſignoreggiarono liberamente la Terra, mandando il bando per loro parte.

DARE BANDO. Eſiliare. L. *exilio dammare*. Boc. Nov. 84. E minacciandolo di farlo impiccar per la gola, o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cavallo. §. Dar bando per ſimilit. Latin. *amandare*, *valere iubere*. Fir. Aſ. 257. Perchè io dato bando a tutti i miei conſigli, ec. Burchiell. E facevan fra loro un gran conſiglio Di far dar bando a' fichi caſtagnuoli. Allegr. 10. Fate, che vedendovi dentro ritratta al naturale la miſera condizion de' Poeti, ec. dieno un tratto bando alle rime bugiarde, e mandin le Muſe in chiaſſo a ſuon di corno. E 101. Ma il volgo ignorantiſſimo veduto Non ha le muſe, al ſuon d'una tabella Dare a' Poeti mediocre bando.

DARE BASSO. Contrario di Dar alto. Latin. *infra ſubſidere*.

DARE BASTONATE. Percuotere con baſtone. Ar. Sopp. 4. 2. Se mi t'accoſti, ti darò una baſtonata.

DARE BATTAGLIA. Combattere. L. *prælium committere*. G. V. 9. 44. 1. A queſti fece dare più battaglie, e votare i foſſi d'acqua per empiergli di terra. E 12. 58. 4. E così vi continuò l'oſte dall'Agoſto 1345. al Maggio 1346. dando alla Terra continue battaglie, e aſſalti. Petr. Son. 84. L'aſpettata virtù, che 'n voi fioriva, Quando Amor cominciò darvi battaglia, Produce or frutto, che quel fiore agguaglia. Fr. Iac. Tod. E contra la ragione Si da grande battaglia. §. Dar la battaglia: Lo ſteſſo.

DARE BATTITURE. Battere, percuotere. Segn. Pred. 35. E pur quelle battiture, che furono date a Criſto, non ſolamente paſſarono le quaranta, ſicchè diveniſſe infame, ma le migliaia, ſicchè diveniſſe infamiſſimo.

DARE BECCARE. Dar mangiare agli uccelli. L. *aves paſcere*. Boc. Nov. 30. 11. Deh ſe vi cal di me, fate che noi ce ne meniamo una colaſsù di queſte papere, ed io le darò beccare. §. Dar beccare al cervello, Modo baſſo: Penſar tra ſe coſe di niun momento. Lat. *inanes curas diſponere*. §. Dar beccare alla putta: deh Riporre naſcoſamente in giuocando parte del danaro, per aſſicurarſi di non riperderlo, o far viſta di vincer meno. §. Dar beccare a' polli al Prete, Modo baſſo: Morire.

DARE BELLEZZA. Abbellare. Latin. *decus addere pulcritudinem adſciſcere*. Paſſav. 253. E dice, che perchè due fortune contrarie ſi divideſſono inſieme, l'una gli diede gran nobiltà, e ſmiſurata bellezza, prodezza, molta gloria, ec. l'altra a mano a mano ſeguitò, che gli diede povertà, l'odio della Patria, ec. Boez.

Varch. 5. p. 4. Che bellezza non dico possono elleno dare ad altrui, ma hanno in se, ec. Taf. Geruf. 5. 61. E' bella sì, che 'l Ciel prima, ne poi Altrui non diè maggior bellezza in sorte.

DARE BENEDIZIONE. Benedire. L. *Benedicere*; il dicono i Teologi Latini. Gr. εὐλογεῖν. Boc. Nov. 1. 14. Veggendo il Frate non esser altro restato a dire a Ser Ciappelletto, gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione, avendolo per santissimo huomo. Fr. Iac. Tod. Poichè da te mi parto, Dammi la benedizione.

DARE BENEFICII. Far beneficij, Conferir beneficij, Beneficare. Latin. *beneficia conferre*, *beneficia facere*. Boc. Proem. n. 4. Non perciò è la memoria fuggita de' beneficij già ricevuti, datimi da coloro, ec. §. Dar beneficij, Termine de' Canonisti: Presentare a' beneficij Ecclesiastici vacanti. Gio. Vill. 11. 20. 3. Puose le riservazioni di tutti i beneficij collegiati di Cristianità, e tutti gli volea dare egli, dicendo il facea per levare le simonie.

DARE BERE. L. *dare bibere*. Boc. Nov. 17. 16. Ordinò con colui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le desse bere. E Nov. 77. 61. A' micidiali, dannati dalla ragione, andando essi alla morte, è dato ber molte volte del vino, pur ch' essi ne domandino. E Nov. 76. 14. Buffalmacco facea dar bere alla brigata. Ar. Cass. 3. 1. Se a cena così prodigo Sarai nel darmi ber, com'ora chiacchiere, La cosa anderà gaia. §. Dar da bere: lo stesso. Boc. Nov. 88. 11. A te sta oramai qualora tu mi vuogli così ben dar da mangiare, come facesti, ed io darò a te così ben da bere, come avesti. §. Dare a bere pur nel med. sent. Boc. Nov. 40. 25. Come ella sua amica in casa il Medico menato l'avea, e come gli avea data a bere l'acqua adoppiata. §. Dar buon bere. Allegr. 98. E giunto all'oste, dissegli pian piano: Arrecami, se v' hai, che dia buon bere, E poi vin rosso, e bianco, e di piano. §. Dare a bere una cosa: Farla credere. Bern. Orl. 1. 10. 3. Però si dice volgarmente in piazza, Per un proverbio: e' glie l'ha data a bere.

DARE BIADA. Governare le bestie da soma colla biada. Burchiell. Alessandro lasciò il fieno, e la paglia Innanzi a i Barbareschi di Cicilia; Non dando biada il dì della vigilia, Che 'ntrava il Podestà di Sinigaglia.

DARE BIASIMO. Biasmare. Lat. *vituperare*. G. V. 10. 145. 2. Onde in Firenze ebbe molti repezzi, e biasmo dato a coloro, che non aveano lasciato prendere l'accordo co' Tedeschi. Dant. Inf. 7. Quest' è colei, ch'è tanto posta in croce Pur da color, che le dovrian dar lode, Dandole biasmo a torto, e mala voce. Franc. Barb. La quinta, date Freno alla lingua, che può biasmo darne. Ar. Fur. 10. 59. Vede suoi vizzi, e sue virtudi espresse, Sicchè a lusinghe poi di se non crede, Ne a chi dar biasmo a torto gli volesse.

DARE BORNIOLE. Non giudicar rettamente; ed è proprio delle cause di giuoco. Modo basso. Latin. *iniquam sententiam ferre*.

DARE BRACCIO. Porgere il braccio in aiuto. Lat. *subvenire*, *auxiliari*, *defendere*. §. Dar braccio: Aiutare. Segn. Pred. 25. E gli Ai, come gli potranno addirizzar ne' costumi, se voi non date lor braccio? §. Dar braccio alle Dame: Sostenerle col braccio. §. Dare il braccio: Dar facoltà. §. Dare il braccio regio: Concedere di potere operare coll'autorità, e privilegi Regj.

DARE BRIGA. Infastidire. L. *molestiam offerre*. Boc. Nov. 59. 8. Allora ciascuno intese, ec. e vergognossi, ne mai più gli diedero briga. G. V. 9. 22. 2. Fecero decreto, che per offesa, che 'l Re di Francia avesse fatta a Papa Bonifazio, o a Santa Chiesa, mai a lui, o a sua rede potesse esser apposto, o dato briga; e ordinossi, che tutti i beni, ec. Boc. Nov. 59. 8. Ne mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi Messer Betto, sottile, e intendente Cavaliere. Cecch. Servig. 4. 9. Datti briga Di far cristei, e non del fatto mio. Allegr. 86. E la vostra natural cortesia mi v' attesta a darvi, abbiate pacienza, la seguente briga.

DARE BUSSE. Percuotere. Lat. *pulsare*, *verberare*. Boc. Nov. 64. 12. Li quali venuti là, e udendo la cosa, e da un vicino, e da altro, presero Tofano, e diedergli tante busse, che tutto il ruppono. E Nov. 68. 8. Ella in persona di se nel suo letto la mise, pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse pazientemente ricevesse, che Arriguccio le desse. E num. 16. Non ti diedi io dimolte busse? §. Dare delle busse: si usa nello stesso significato.

DARE CACCIA. Far fuggire, correndo dietro a chi fugge. Lat. *aliquem in fugam conijcere*, *pellere*, *fugare*. §. Dar la caccia, pur nel medesimo sentim. s'adopera. Sag. Nat. Esp. 119. Per molto, che se li desse la caccia, spaventandolo, e agitando l'acqua, non fu mai veduto sollevarsi. Bern. Orl. 2. 6. 49. Fino alla Rocca detton lor la caccia. E 3. 6. 36. Morgante, che gli dava più la caccia, Ebbe in mezzo all' assalto un strano intoppo. Ar. Fur. 12. 36. Come il cane talor, se gli è intercetta, O lepre, o volpe, a cui dava la caccia.

DARE CAGIONE. Porgere occasione. L. *dare occasionem*, *occasionem præbere*. Boc. Nov. 69. 16. Le diè cagione di mandare ad effetto la seconda cosa. E Nov. 60. 26. E perciò voglio, che domane si dica, poichè donna Licisca data ce n'ha cagione. E Nov. 85. 13. La quale astutamente, secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando, molto bene ne gli dava cagione. Albert. cap. 64. Lo stolto sempre procrastina di far bene, ec. dae cagione, che oggi promette di far dimane; e quando dimane è venuto, e anche promette dimane, e così tuttavia li fugge dimane. Petr. Canz. 46. 2. Crudele, acerba, inesorabil morte Cagion mi dai di mai non esser lieto. Lab. n. 18. S'ingegna di darti dolente vita, e cagione di desiderar la morte. Amet. 70. Alla quale, Giunone invidiosa, diede cagione di mancamento a moltiplicati huomini. E 45. E l'occhio tornando alle cose più basse, mi diè cagione di più maraviglia. Taf. Geruf. 5. 2. E quella elezion sovra se toglia; Così non avverrà, ch' e' dia cagione Ad alcun d'essi, che di lui si doglia. Ar. Cass. 1. 2. Noi gli diam per trascuraggine Nostra cagion, che la stizza, ec. §. E neutr. pass. Ar. Sopp. 4. 2. Se ne potrebbe morire, o di qualch' altra disgrazia darsi cagione.

DARE CALCI. Tirare colpi col piede. Lat. *calcibus petere*, *calce ferire*. Boc. Nov. 68. 9. Credendosi pigliare la moglie, prese la fante, e quanto egli potè menare le mani, e' piedi, tante pugna, e tanti calci le diede, tanto che tutto 'l viso l'ammaccò. E Nov. 73. 19. Niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce, ec. tanto le diè per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse. Tac. Dav. An. 16. 228. Finita la festa, Poppea morì d'un calcio, datole il marito crucciato nel ventre pregno. §. Dar de' calci al vento, Dar de' calci al rovaio, Dar de' calci all' aria, e simili: Esser' impiccato. L. *laqueo suspendi*. Fir. Disc. An. 44. Se il ladrone avesse lasciato star le cose altrui, non averebbe dato de' calci al vento sul Mercatale. Ciriff. Calv. 2. Ma s'io non davo qui de' calci al vento, Questo era il fio di tutti i tradimenti. Bern. Orl. 1. 6. 70. E da de' calci al vento in sul sabbione. Morg. I vi prometto, Che al vento tutti de' calci darete. Boc. Nov. 12. 19. E i tre masnadieri il dì seguente andarono a dar de' calci al rovaio. Ar. Cass. 4. 1. Che non mi lasci pur tempo da volgermi Un laccio al collo, e dar de' calci all'aria?

DARE CALO. Concedere alquanto per calo. §. Dare il calo, Dar di calo: vaglion lo stesso. §. Dare a calo: Dare per riavere la cosa data, e il prezzo di quanto ella sia calata.

DARE CAMBIO. Cambiare. Lat. *permutatum dare*, *permutare*. §. Dare in cambio, Dare il cambio, e simili: pur vaglion lo stesso. Ar. Cass. 4. 7. E dato in cambio Gli ha la tua veste, e gli altri panni.

DARE CAMPO. Dar di vantaggio ad altrui alcuno spazio di via nel camminare. Latin. *spatium dare*. Fir. Asin. 183. Mi salse addosso, e di nuovo a correre mi diè campo. §. Dar campo: Porgere opportunità. §. Dare il campo: Concedere luogo per i combattimenti.

DARE CANZONE. Lo stesso, che Dare erba trastulla, che Dar parole. Lat. *verba dare*.

DARE CAPARRA. Sborsar parte del prezzo pattuito, per fermare, e stabilire il contratto. Lat. *in arrhabonem dare*. G. V. 10. 138. 1. E fatto il patto, dieronne caparra 13000. fiorini d'oro, i quali si perderono; per la fretta, che ebbero, non ne presero stadichi, ne cautela.

DARE CAPO. Costituire superiore. §. Dar del capo, o Dar di capo: Incontrar col capo, Capitare; e figuratam. Ricorrere, risolvere. §. Dar tra capo, e collo: Colpir nelle parti più importanti. Segn. Pred. 2. Son poscia i primi, quando lo veggano nella vernata già secco, a levar la scure, e a dargli alla cieca tra capo e collo, tra tronco e rami. §. Dar del capo nel muro: Disperarsi. L. *furere*, *insanire*. Ar. Fur. 28. 44. Ne fu per arrabbiar per venir matto, Ne fu per dar del capo in tutti i muri. §. Dare in capo: Offendere alla volta del capo, Colpire nel capo. §. Dare al capo: Offendere il capo. §. Dare nel capo: lo stesso, che Dare al capo. All. 232. Come il vin da nel capo, e addormenta.

DARE CARENA. Termine marinaresco: vale Acconciar la carena, per uso di navigare.

DARE CARICO. Incaricare, accusare. Lat. *accusare*, *calumniari*, *invidiâ onerare*. Ar. Cass. 5. 4. Par, che voglian Per lui testificare, e darti carico. E Sopp. 5. sc. penult. Ingiuriare un' huomo pubblicamente, e darli carico. §. Per Arrecar pregiudizzj, esser di peso. L. *molestiæ esse*. Tac. Dav. St. 3. 325. Apinio Tirone uscito fuori pochi di innanzi a mugnere quelle Terre acerbamente, dava più carico, che utile alla parte. §. Per lo stesso, che Dar cura. Ar. Negr. 1. 3. O tu provvedi, che si comprino, Ovvero a me da i danari, e il carico.

DARE CARTACCE. Ritirarsi da una cosa, senza espressamente negarla. Lat. *tergiversari*.

DARE CAVO. Porgere il cavo, cioè canapo. Lat. *funem præbere*.

DARE CAUZIONE. Assicurare con mallevadore, o simili. Lat. *cavere* * *cautionem dare*. Gr. ἀσφάλειαν διδόναι. Ar. Cass. 1. 5. Ne altra cauzione dar mi vogliono, Che la lor fede.

DARE CENA. Apprestare altrui da cena, Convitare altrui a cena. Lat. *dare cœnam*. Gio. Vill. lib. 3. E dimorò in Firenze sei di, e alla fine, ricevuti più corredi da' Priori, e dato continuo desinare e cena a' Cittadini, alla sua partita fece un corredo in Santa Croce, molto nobile. Boc. Nov. 56. 4. E se egli ce n'è niuno, che voglia metter su una cena, a doverla dare a chi vince, ec. io la metterò volentieri. Alleg. 195. Cena mi dette, e prestommi il covile, Facendomi scalzar dal servitore, Tal ch' io sempre l'avrò fitto nel cuore, ec. E 270. Datomi desinar, merenda, e cena, Fui gratis, com' un Principe alloggiato.

DARE CENNO. Accennare. Lat. *innuere*, *significare*. All. 247. La qual cosa ancor' io farò volentieri verso di voi, ogni volta, che mi darete cenno di così fatte occasioni. Pallav. Stor. Conc. 556. Volle, secondo il cenno dato nella sua risposta, avvalorarla colla missione a tal fine del Senator Molines.

DARE CENSO. Pagar censo. §. Dare a censo: Dare per riscuoterne censo.

DARE CHE DIRE. Fare, o dire in maniera, che 's' abbia occasione di favellare sinistramente di te. Lat. *dare sermonem*. Cant. Carn. Conoscete la salute, E non date più che dire. Tac. Dav. St. 4. 330. Anche Muciano scrisse al Senato, e diede che dire. Se egli era privato, perchè fare uficio pubblico?

DARE CHE FARE. Apprestare occasione di operare, e anche Somministrare occasione. Lat. *negotium facessere*. Gr. πράγματα παρέχειν. Allegr. 152. Un nome vi ha tra gli altri, il qual m' ha dato tanto che fare col suo doppio sentimento, ch' io ho creduto mille volte intisichirgli sotto davvero, e sto ancora in dubbio, s' io ne son fuor di pericolo affatto. E 276. Ricevetelo adunque, e lettolo, scamatatelo a un dipresso, non conforme al suo bisogno, che e' vi darebbe troppo che fare. Ar. Fur. 32. 2. E poi Guidon mi diè che fare assai.

DARE CHE NON DOLGA, E DIR CHE NON DISPIACCIA. Cioè non offender' altrui, ne in fatti, ne in detti, ec. Lat. *Quod alteri doleat, neque facito, neque dicito*.

DARE CHIACCHIERE. Lo stesso, che Dar parole. Lat. *blaterare*, *verba dare*. Ar. Cass. 3. 1. Se a cena così prodigo Sarai nel darmi ber, com' ora chiacchiere, La cosa anderà gaia.

DARE CHIAREZZA. Render chiaro. Latin. *clarum facere*. Amet. 96. Nascemmo a dar del suo alto valore Chiarezza vera al mondo, che dovea Avvilupparsi dentro al cieco errore.

DARE. CHI HA A DARE ADDOMANDA. Proverbio dinotante l'Uscir de' suoi doveri, e pretender da altrui, quando si è suo debitore.

DARE CIANCE. Lo stesso, che Dar parole: Discorrere per non attendere. Lat. *verba dare*. Ar. Cass. 1. 4. S'immagina, Che io le dia ciance. E Sopp. 2. 3. Questa debbe essere qualche ciancetta, che colui gli da da parte di questa giovane, che l'ha fatto impazzire con speranza di farne qualche guadagnetto. E Negr. 1. 2. Ma che vi dia la ciancia, vo ben credere. E appresso. Non mi da ciancia no, fiine certissimo.

DARE CIBO. Cibare. Lat. *cibare*. Fr. Iac. Tod. Altro cibo me dane.

DARE COLORE. Avere apparenza. L. *signum edere*, *indicare*, *videri*, *apparere*. Gr. φαίνεσθαι. Fr. Iac. T. Nell'altre virtudi avanza, Che ti dian bel colore. §. Dar colore, parlando delle carte da giucare. Lat. *colorem ostendere*. §. Dar colore, per metaf. Pallav. Stor. Conc. 228. E quando si fosse decisa per la parte del sì, avrebbe dato colore agli spiriti turbolenti di rivocare in dubbio le dispensazioni. §. Dar colore: per Vergognarsi, arrossare. Lat. *erubescere*.

DARE COLPA. Incolpare. Latin. *vitio dare*, *imputare*. Gr. αἰτιᾶν αἰτιᾶσθαι. Ar. Fur. 12. 12. Tutti cercando il van, tutti gli danno Colpa di furto alcun, che lor fatto abbia. E Sopp. 4. 7. Mi vorranno dar colpa, che da principio io non gli abbia bene informati. Boez. Varch. 2. p. 4. Non puoi ragionevolmente dar di ciò colpa alle cose, e se pure questo nome vano della felicità della fortuna ti muove, comincia, ec. §. Dar la colpa. Boc. Nov. 64. 12. Cominciarono a riprender tutti Tofano, e a dar la colpa a lui, e a dirli villania di ciò. G. V. 10. 8. 1. E di ciò tutta la colpa si dava al detto Legato; che 'l Papa vi mandava moneta infinita, e male erano pagate le Masnade. Dav. Scism. Quanto il Re perduta ogni speranza se n'infocasse, non si può dire; e dando la colpa tutta a Vuolseo, ec. mostrò gran segni d'averlo in odio. Bern. Orl. 1. 16. 4. Ne vadando la colpa a questo, e quello. Segn. Pred. 31. E però avvezzatevi a dar di tutto il mal vostro la colpa a voi.

DARE COLPO. Colpire, Percuoter con colpo. Lat. *icere*. Cant. Carn. E voglion dare a molti giovanotti Del calcio sei buon colpi, s' e' potranno.

DARE COME IN TERRA. Percuoter senza discrizione. Lat. *graviter verberare*, *pulsare*. Bern. Orl. 2. 20. 35. Il giovanetto dava come in terra.

DARE COMIATO. Licenziare, Accomiatare. Latin. *dimittere*. G. V. 9. 303. 3. Per tema degli altri Franceschi non fu giustiziato; ma datoli comiato, facendo vista d'andare a Napoli, ec. si tornò dalla parte di Castruccio. E 9. 333. 2. Per la qual cosa molto si turbaro i soldati, e masnade di Castruccio, e diede comiato a tutti i Franceschi, e Borgognoni, ch' avea. Boc. Nov. 23. 14. E brutto comiato datole, temendo, ch' ella per se non la tenesse.

DARE COMINCIAMENTO. Cominciare. Lat. *initium facere*. Gr. ἀρχὴν ποιεῖν. Boc. Nov. 1. 1. Perchè dovendo io al vostro novellare, siccome primo, dare cominciamento, intendo da una delle cose incominciare. E Nov. 71. 1. Se così ha disposto chi può, ch' io debba alla presente giornata colla mia novella dar cominciamento.

DARE COMMISSIONE. Commettere, ordinare. L. *mandare*, *mandata dare*. Dav. Scism. La supplica al Papa fu in nome di Caterina, e del fanciullo; che mai a' padri loro non ne diedono commessione, e ogni falso esposto vizia il supplicato. Pallav. Stor. Conc. 749. Onde si rimetteva alle commissioni date da se all' Ambasciadore. Ar. Cass. 2. 1. Ti darò un numero Grande di commissioni.

DARE COMODO. Concedere opportunità. Lat. *spatium dare*, *facultatem præbere*. Ar. Cass. 4. 2. Sto in gran dubbio, Che non tardi Triton troppo, e dia comodo Al ruffian di nascondere, ec. Le robe.

DARE COMPAGNIA. Assegnar persona, che accompagni, che faccia compagnia. L. *comitem dare*. Boc. Vit. Dant. 39. Egli giace con compagnia assai più piacevole, e lodevole, che quella, che tu gli potessi dare. §. Dar per compagnia. Allegr. 107. Perch' io non

vessi poi restar alloggio, Mi dette lume, e un tal per compagnia, ec.

DARE COMPIMENTO. Condurre a fine, finire, compire. L. *absolvere*, *perficere*. Boc. Nov. 23. 18. Per dare all'opera compimento. E Nov. 25. 13. Al nostro amore daremo piacevole, e intero compimento. E Nov. 56. 3. A dare al loro amor compimento, molto tempo non s'interpose. G. V. 8. 40. 91. Adoardo primogenito, prese per moglie Isabella figliuola del Re Filippo di Francia, e diedono compimento all'accordo della quistione di Guascogna. E 9. 80. 4. Innanzi, che si partissono, si diede compimento alla pace, al piacere de' Fiorentini, com'era prima domandata. Boez. Varch. 1. p. 4. Ma che ogni ribaldo possa alle cose, che s'ha conceputo di volere operare contra uno innocente, dar compimento. Pallav. Stor. Conc. 674. E consumate in ciò quattordici Congregazioni, si diè compimento a raccorli l'ultimo giorno di Luglio.

DARE COMPITO. Assegnare altrui qual si sia somma di lavorio determinatamente. Lat. *demensum dare*. §. Dare il compito. Tac. Dav. St. 4. 332. Gli darebbe bene un buon consiglio di non fare il Satrapo co' Principi, non dar' il compito a Vespasiano vecchio trionfatore, e Padre di figliuoli non più fanciulli. Il Latino di Tacito dice, *praeceptis coercere*. §. Dare a compito: Assegnar che che sia determinatamente. Lat. *demensum dare*.

DARE CONFORTO. Confortare. Lat. *reficere*, *recreare*. Petr. Son. 147. Un conforto m'è dato, ch' i' non pera, Solo per cui virtù l'alma respira. Cant. Carn. Questo cibo gentil, che noi portiamo, Da singolar conforto.

DARE CONFUSIONE. Confondere. L. *confundere*, *turbare*, *permiscere*. Gr. ἐνοχλεῖν, συγχέειν. §. Dar confusione: Far vergognare. L. *pudorem afferre*. Segn. Pred. 16. Ed è possibile, che non ti dia confusione il considerare, quanto ancora tu a poco a poco ti sij, senz'avvedertene, rilassata ne' tuoi diporti?

DARE CONGEDO. Licenziare. Lat. *veniam dare*, *dimittere*. Bemb. Stan. Darete agli Oratori omai congedo. Segn. Pred. 30. E raccomandatosi in fine alle sue orazioni, da cui si scrive, che ricevesse per favore eccelsissimo la salute, gli diè congedo.

DARE CONSENSO. Acconsentire. L. *consensum dare*, *consentire*, *assentiri*. Ar. Fur. 30. 30. Che tale accordo obbrobrioso stima A chi 'l consenso suo vi darà prima. E Sat. Ma gli par, che non dando il suo consenso A quel ch' approvan gli altri, mostri ingegno Da penetrar, ec.

DARE CONSIGLIO. Consigliare. L. *consilium dare*. Gr. συμβουλεύειν. Pass. 134. Che non abbia in verun modo lecito, o illecito dato aiuto, consiglio, o favore a morte di persona. Petr. Canz. 45. 3. Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio, Per darmi altro consiglio. Dant. Purg. 3. Ecco di qua chi ne darà consiglio. G. V. 10. 69. 3. Item, che ciascun si guardasse di dare aiuto, o consiglio ad alcun ribello. Tac. Dav. Stor. 4. 332. Gli darebbe bene un buon consiglio di non fare il Satrapo co' Principi, non dar' il compito a Vespasiano vecchio trionfatore, e Padre di figliuoli non più fanciulli. E Ann. 6. 128. Soleva Caricle gran Medico, ne' mali del Principe, se non medicarlo, dargli consigli. Alleg. 57. Non è cosa, che più, ne meglio faccia squadrar gli amici, che 'l confidar' i segreti, chiedere aiuto a vicenda, e dar consiglio nell'occorrenze. Cecch. Donz. 4. 1. Il tempo vi darà consiglio. §. Dare per consiglio. Lat. *auctorem fieri*, *auctorem esse*. Boc. Nov. 85. 23. Dieron per consiglio a Calandrino, che a Firenze se ne tornasse. Ar. Cass. 5. 1. Al fine io diedi Per consiglio a Lucramo, ec.

DARE CONSOLAZIONE. Consolare, confortare. Lat. *solatium ferre*, *solari*, *consolari*. Boc. Nov. 39. 7. Tu mi darai grandissima consolazione. E Nov. 20. 6. E quivi standosi per darle alcuna consolazione, fece un giorno pescare. E num. 9. Il quale a Monaco menatala, oltre alle consolazioni, che di dì, e di notte le dava, onoratamente come sua moglie la tenea. E Nov. 30. 7. Tu mi darai grandissima consolazione, e farai grandissimo piacere, e servigio. §. Dar consolazione, conforto, piacere. Lat. *voluptatem creare*. Cant. Carn. Ma potrebbe ben' altrove Darvi più consolazione.

DARE CONTEZZA. Significare, far noto. Lat. *certiorem facere*. Bemb. Lett. Quanto al dovervi dar contezza del mio stato, dico, ec. E altrove. Dammi tu contezza particolare, e vera del tutto. Pallav. St. Conc. 215. Questi affine di significar la mente di Cesare intorno al Concilio, e di dar contezza della minaccevole ambasciata, della qual' egli era stato il portatore al Cardinal Cervino. E 400. E che fra due mesi fossero informati de' mali usi, per darne al Re contezza.

DARE CONTO. Significare, notificare. Lat. *certiorem facere*, *notum facere*. §. Dar conto: Render ragione. Lat. *rationem reddere*. Ar. Fur. 20. 5. L'altro comincia, poi che tocca a lui, Con più proemio a darle di se conto. Bemb. Lett. Viene alla Corte per dar di se conto in servizio di N. S. Allegr. 273. E per darvi conto migliore, e delle cagioni, e del fatto, rispondendo con esso all'ultima vostra, vi mando, ec. §. Dare a conto, e Dare a buon conto: Pagare per istarne a conto. L. *arrhaboni dare*. Bemb. St. 4. Che senza dimora gli fussero date cento libbre d'oro a conto del suo soldo.

DARE CONTRASSEGNO. Recare indizio. Lat. *symbolum dare*, *tesseram dare*. Tac. Dav. An. 13. 163. Pure alla madre faceva ogni onore in apparenza, e diede ad un Tribuno, come s'usa a' soldati, questo contrassegno, ec. Segn. Pred. 4. Anzi così dalla sua bocca medesima insegnò Cristo, quando ci diè quel sì famoso contrassegno a distinguere i predestinati da' reprobi. §. Dare il contrassegno, termine militare: e vale Assicurar dell'esser suo, o degli ordini portati, con mostrare il contrassegno.

DARE CONTRO. Contraddire. Latin. *contrà facere*, *contra dicere*. Dav. Scism. Intese, che Papa Paolo Terzo aveva fatto Cardinale il Roffense, il quale non darebbe mai contro al Papa, ne a se; onde deliberò uccidere prima costui, per vedere se il Moro s'arrendesse. §. E neutr. pass. Darsi contro: Contraddirsi. Lat. *sibi pugnare*, *secum pugnare*. §. Dar contro: Opporsi. Lat. *se opponere*, *intercedere*, *pugnare*.

DARE COPIA. Concedere. Lat. *copiam facere*. §. Dar copia, di scritture, e simili. Lat. *exemplum dare*, *exscribere*. Pallav. St. Conc. 389. E sopra ciò fu data copia all'Abate d'una risposta fatta dianzi, ed altra scrittura mandata intorno allo stesso dall'Imperadore.

DARE CREDENZA. Credere. L. *fidem adhibere*. Ar. Fur. 16. 1. Ch'un mal sia lieve, un'altro acerbo e fiero, Date credenza al mio giudicio vero. Segn. Pred. 38. Che se voi dichiate a costui, come quelle stelle medesime, che a lui sembran sì piccole, e sì sparute, tutte son della terra più vaste, ec. quanto stenterà egli a darvi credenza? §. Dare a credenza, a credito, ec. Vendere senza ricevere il prezzo prontamente. Latin. *absque praesenti pecunia rem emptam tradere*. Ar. Cass. 4. 2. Cento Saraffi in Alessandria Prestàli, e tante merci, che valevano Dugento sicli per un'anno a credito (Qui Lat. *mutuò dare*, *commodare*. Gr. δανείζειν, χρήζειν)

DARE CREDITO. Credere. Lat. *fidem adhibere*, *credere*. Ar. Cass. 2. 5. Egli ha una lingua, che potrebbe radere, Così ben taglia, e 'l padron gli dà credito. Bern. Orl. 2. 3. 62. Danne credito a me, che il ver ti dico. §. Dar credito altrui: Crederli, divenir suo creditore. Ar. Len. 4. 9. Venticinque fiorini infin bisognano, Nelli quai siamo condennati, e grazia Non se ne ha aver, ne voglion darci credito. §. Dar credito, e dar debito: si dice dello Scriver le partite a' libri pe' conti in credito, o debito d'alcuno.

DARE CROLLO. Crollare. L. *dimoveri*, *excidere*. Petrar. Son. 165. Non posso dal bel nodo omai dar crollo. E Cap. 1. Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo. Dant. Inf. 25. Che non potea con esse dare un crollo. Ar. Fur. 15. 87. Di sella cadde, e diè l'ultimo crollo. E 12. 20. E se 'l fratel di Ferraù Isoliero, ec. Non facea fede innanzi al Re del vero Avrebbe dato in sulle forche un crollo. E 21. 49. Pervenne Argeo senza pur dare un crollo Della misera vita al

fine

fine amaro. Ciriff. Calv. 1. Ma poi che vide le braccia distese A Sinettor, che non dava più crollo.

Dare cuore. Animare, incoraggiare. Lat. *animos addere*. V. Cuore. §. Dare il cuore: Concedere l'affetto, volger la mente. Boc. Nov. 80. 24. Madonna nel vero egli mi dispiacque bene un poco, sicome a colui, che mi trarrei il cuore per darlovi, se io credessi piacervene. Segn. Pred. 30. E voi farete sì stolti, che vogliate dare il cuor vostro a un Signor sì crudo? §. Dare il cuore: Bastar l'animo. Lat. *audere, confidere*. Lab. n. 241. E già assai volte millantandosi ha detto, che se huomo stata fosse, l'avrebbe dato il cuore d'avanzar di fortezza, non che Marco Bello, ma ec. Boc. Nov. 33. 8. Senza alcun fallo mi dà il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del Padre loro con esso noi, dove noi andar ne vorremo, ne verranno. E Nov. 44. 5. Se quivi ti dà il cuore di venire, io mi credo ben far sì, che fatto mi verrà di dormirvi. Boez. Varch. 2. p. 6. Or datti il cuore di comandar alcuna cosa all'animo, il quale è libero? Taff. Amint. Att. 2. Sc. 2. Crudel daratti il cor vedermi morto? E Att. 4. Sc. 2. Ch' era sì pien d'orrore, e di pietate, Che non mi diede il cor di rimirarvi. Lasc. Spir. 3. 3. Daravvi il cuore di far questa faccenda? Cecch. Servig. 4. 1. E' mi dà il cuor, se voi volete, di fare star questa cosa. §. Dare il cuore: Indursi. Lat. *animum inducere*. Nov. Ant. 60. 2. Lo Re, e Marco diede lo cuore a crederlo.

Dare cura. Ordinare, commettere, raccomandare. Lat. *committere, permittere*. Tac. Dav. An. 13. 171. Il Principe tolse di mano a' Questori i libri pubblici, e ne diede cura a' Prefetti. §. Dar la cura: lo stesso. Tac. Dav. St. 1. 266. La cura dell'impresa diede a Antonio Novello, ec. §. Dare in cura. Latin. *in custodiam dare*. Taff. Gerus. 20. 9. Da le parti di mezzo al Frate in cura.

Dare da fare, e anche Dare a fare, che nello stesso sent. si disse: Occupare, tenere impiegato. L. *negotium facessere*. Gr. πράγματα παρέχειν. G. V. 10. 59. 6. I quali traendo dietro a' nemici nel prato, i Tedeschi di Castruccio vigorosamente percossono al Capitano, e a sua gente, e dierono loro molto a fare per più assalti, e furono in pericolo d'esser sconfitti. Tac. Dav. An. 13. 173. Ma a Corbulone più dava da fare la poltroneria de' soldati, che la perfidia de' nimici. Alleg. 267. Qui parve il tempo dello sgombe rare; Il Tortici, il Fontana, e il Portigiano Si dettono in un subito da fare.

Dare. Dalle dalle. Dagli dagli. Così replicato per aggiugner forza all'esclamazione. Ciriff. Calv. 2. Il campo tutto è levato a romore, Gridando dagli dagli, piglia piglia.

Dare danari. Dicesi ordinariamente del Far soldati. §. Dar danari, o simili sopra che che sia. Ar. Sopp. 2. 3. L'Ebreo non li dà sopra danari.

Dare danno. Danneggiare. Latin. *damnum inferre*. Tac. Dav. An. 12. 152. Questo danno diedono ancora i Siluri, e scorrendo assai paese, ec.

Dare da parlare di se, ec. o da dire. Dare occasione ch' e' si parli, e pigliasi in mala parte. Lat. *ansam calumniæ præbere*. Boc. Nov. 7. 2. La viziosa, e lorda vita di molti dà di se da parlare, da mordere, e da riprendere. Ar. Fur. 45. 112. Di questo dà da dire, e da udir tanto, Che ogn'altra cosa è muta in ogni canto. E 32. 34. E molto più da dir dava alla gente.

Dare da ridere, di che ridere, che ridere, o simili. Dare occasione al riso. Latin. *risui caussam præbere*. Boc. Nov. 85. 24. Avendo molto dato da ridere a' suo' compagni. E g. 2. f. 1. Questa novella diè tanto da ridere alla brigata, che, ec. E Nov. 89. 1. Questa novella, dalla Reina detta, diede un poco da mormorare alle donne, e da ridere a' giovani. Lab. n. 297. Così adunque desti da ridere alla tua savia donna, e valorosa, e al suo disensato amante. Ar. Caff. 5. 5. Non è tanto pericolo L'esser beffato, e dar altrui da ridere.

Dare da sedere. Dare altrui comodità di sedere. Alleg. 317. Ma da seder mi detton tra le mani Una ciscranna vecchia, e due deschetti.

Dare debito. Descrivere in debito. L. *debitorem facere*. All. 293. Laonde, e voi, ed ogn'altro, che me n'abbia dato per insin qui debito, di qui in là, può a sua posta far conto d'averne a riaver più di dugento per cento, ch'è un guadagno insolito, e non conosciuto da molti.

Dare del culo in terra. Modo basso: Cadere, Cascare. Lat. *labi, excidere*; e figuratam. Fallire. §. Dar del culo sul lastrone, e Dar del culo in sul petrone: lo stesso Fallire. Pataff. Egli ha dato del culo in sul petrone. §. Dar del culo in un cavicchio: Incontrar disgrazie. Lat. *in malum impingere, edere*.

Dare delle calcagna. Fuggire. L. *in fugam se conjicere*.

Dare delle coltella. Ferire. L. *gladio sauciare, vulnerare*. Boc. Nov. 40. 27. La quale poi con lui insieme, e colla sua fante, che dare gli avea voluto delle coltella, più volte rise, ed ebbe festa.

Dare delle grida. Gridare, rampognare. Lat. *increpare*. Cecch. Servig. 1. 3. I' so ben io le grida, ch' e' mi dette L'altra mattina. §. Dar grida: parimente Gridare.

Dare del macco a iosa. Maniera proverbiale, dinotante Dare in abbondanza delle cose che non rilevano, e che non costano. Salv. Granch. 2. 4. Agli huomini grossi bisogna dar del macco a iosa.

Dare dentro, e drento. Assaltare, investire. Lat. *impetum facere, adoriri*. Disc. Calc. Siccome già negli eserciti antichi de' Romani gli funditori, e oggidì ne' moderni gli archibusieri attaccano le scaramucce, sono i primi a dar dentro. Tac. Dav. St. 2. 278. Otone voleva dar dentro; a Tiziano, e Procolo, come a ignoranti, parea mill'anni. E 280. Eravi giunto un Numido con sue lettere, che li minacciava del non dar dentro, struggendolo, e l'aspettare, e 'l più stare sulle speranze. E Ann. 14. 192. Ma confortati dal Capitano, e stimolatisi tra loro a non aver paura di donne, e di pazzi, danno dentro, e gl'incontrati abbattono, e rinvolgano nelle lor fiamme. Bern. Orl. 1. 10. 46. E dette dentro con molta rovina. E 1. 16. 53. Ed alle schiere d'India danno drento. E 2. 18. 8. Di darci dentro pur si raffrenava. Ciriff. Calv. 1. In tanto il Re Luigi dette drento, Nel campo fatto ogni provvedimento. E appresso. E a luogo, e a tempo poi darem noi drento. §. Dar dentro: Incontrarsi, abbattersi. Ar. Fur. 15. 59. Quivi adattolla in modo in sull'arena, Che tutti quei, ch' avean da lui la caccia, Vi davan dentro, ed era tocca appena. Sod. Coltiv. 90. In chiuso [luogo] e serrato intuterebbono, e che qualche volta vi dia dentro il Sole [qui Percuotere] §. Dar dentro, figuratam. Cominciare. Cant. Carn. Su tamburi, e trombetti Datevi dentro, e voi altre brigate, Perch' e' possan giucar larg... ne fate. §. Dare in dentro: Pendere verso la parte interiore. §. Dare di dentro: Percuotere dalla parte superiore.

Dare de' remi in acqua. Cominciare a remare, Partirsi dal lido. Lat. *solvere, remigio aquam scindere*. Boc. Nov. 41. 32. Sopra la quale messe le donne, e saliti essi, e tutti i lor compagni, ec. dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro. E Nov. 17. 40. Domandò, che de' remi desser in acqua, e andasser via. E Nov. 14. 6. Dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E Nov. 33. 11. Dier de' remi in acqua, e andar via. Burchiell. Quando verrà colui, il cui rimbombo Farà subito in acqua dar de' remi.

Dare de' sergozzoni. Offendere con sorgozzoni, Percuotere. L. *subter mentum pugnis ferire*. Boc. Nov. 72. 14. Fo boto a Cristo, che mi vien voglia di darti un gran sergozzone.

Dare desinare. Apprestare il desinare, Convitare, Ricevere a convito. Lat. *prandium dare, prandio excipere*. G. V. lib. 3. E dimorò in Firenze sei dì, e alla fine ricevuti più corredi da' Priori, e dato continuo desinare, e cena a' cittadini, alla sua partita fece un corredo in Santa Croce molto nobile. Allegr. 270. Datomi desinar, merenda, e cena, Fui gratis, come un Principe alloggiato. §. Dar da desinare: significa lo stesso.

Dare di becco, ec. L. *mordere, adrodere*. Allegr. 246. E quegli sputatondo al mio parer danno più spesso, e più gran segni di scemo, li quali per parer savj a credenza, danno di becco, scimoniti, in tutte l'o-

pere di Poeta celebre, ec. §. Dar di becco per villania. Burch. Non mi sentendo tal da dar di becco Nel facondo suo ingegno, alto, e gentile. §. Dar di becco a che che sia, o in che che sia: Discorrerne con libertà. All. Danno di becco in ogni cosa a sproposito. §. Dar di becco per tutto: lo stesso.

DARE DI BIANCO. Tignere col color bianco; e anche Cancellare. §. Pregiudicare con sinistri ufizzi agli interessi altrui.

DARE DI BOCCA. Mangiare. §. Dar di bocca a che che sia: Parlarne con libertà, e arroganza.

DARE DI CIUFFO. Ciuffare. Lat. *vellere, avellere, diripere, capere*. Ciriff. Calv. 3. Dare di ciuffo a' padiglion di fatto, E'l menar delle man non vi rincresca.

DARE DI COZZO. Cozzare in che che sia, Riscontrare, intoppare. Lat. *offendere, impingere*. M. V. 10.4. E dato di cozzo in essa con loro dannaggio, se ne tornaste a Bologna. Franc. Sacch. Op. Div. Chi è in Oriente, fuggendo verso Levante, convien che dia di cozzo nel Cielo. Dant. Inf. 9. Che giova nelle fata dar di cozzo. Ar. Fur. 22. 91. Venne in quel che cercava, a dar di cozzo. §. Figuratamente: Opporsi, Contrastare. Lat. *adversari*. Dant. Purg. 16. Siccome cieco va dietro a sua guida, Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo In cosa che 'l molesti, o forse ancida. Ciriff. Calv. 1. Ch' io so, ch' egli è pe' giganti sì caldo, Ch' e' crederrebbe nel Ciel dar di cozzo.

DARE DIETRO. Seguitare. L. *insequi*. §. Dar di dietro: Ferir dalla parte posteriore. Latin. *aversa vulnera infligere, terga ferire*. Cant. Carn. Crediam questo me' riesca Po' ch' ognun da di dietro oggi [Qui in sentim. equivoco] §. Dare in dietro: Pendere verso la parte posteriore.

DARE DIFESA. Concedere altrui che si difenda. L. *defensionem dare, defensionem tribuere*. Tac. Dav. An. 16.232. Corrompe uno schiavo a rapportare, che Petronio era tutto di Scevino: non gli è dato difesa. §. Dar le difese. Termine de' Legisti. Tac. Dav. An. 13. 169. Le difese darsi a ciascheduno, non che alla madre. Dav. Scism. 61. E senza dargli le difese, forse perchè, ec. Tommaso Avardo Duca di Norfolc, gran Mariscìallo Zio di Caterina, che il Re volea spogliare, interrompendolo disse: di questo parlerem poi.

DARE DILETTO. Dilettare. Lat. *voluptatem creare*. Bocc. g. 9. fin. Il qual come gli sente, a dar diletto Di se a me si move, e viene in quella, Ch' i' son per dir deh vien, ch' i' non disperi. E Vit. Dan. 68. E diletto, e intendimento di se diede agl' idioti, abbandonati per addietro da ciascuno. Alleg. 253. Perchè non può giovare, o dar diletto, Canti a suo mo' d' Enea, canti d' Achille Chi vuol comporre a suo marcio dispetto. §. Neutr. pass. Cant. Carn. Noi ci andiam dando diletto, Come s' usa il Carnasciale.

DARE DI NASO. Voler vedere, e fiutare ogni cosa; Metafora presa da' cani. Latin. *omnibus se immiscere*. Gr. πολυπραγμονεῖν. §. Dar di naso per tutto: Cercar di ogni cosa. §. Dare del naso in culo: maniera esprimente dispregio.

DARE DI PENNA. Depennare, scancellare, cassare. Lat. *delere, obliterare, expungere*.

DARE DI PETTO. Urtare. L. *impingere*. Din. Comp. In una calca uno darà di petto, senza malizia. Burch. E perch' io vo vestito alla franciosa, Mi dan di petto, stropicciando il bruco, Facendo vista di fiutar la rosa.

DARE DI PIATTO. Percuotere colla parte piatta dell' arme, non col taglio, nè colla punta. Lat. *latiori ensis vel gladii parte pulsare, verberare*.

DARE DI PIE'. Percuoter co' piedi. § Scacciar col piede. Lat. *pedibus propellere, abigere*.

DARE DI PIGLIO. Pigliar con prestezza. Lat. *arripere*. Dan. Par. 1. Lo Duca mio allor mi diè di piglio. E Inf. 22. Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio. E Cant. 12. Che dier nel sangue, e nell' aver di piglio. Disc. Calc. Apporterebbe giovamento grande alla sua banda un giuocatore gagliardo, il quale alla palla desse di piglio. E altrove. Urtando un pò questo, un pò quello, sicchè il dator suo abbia tempo di dar di piglio alla palla. Burch. Subito diè di piglio ad un' agnello. Tac. Dav. St. 1. 263. E i più severi Centurioni danno di piglio all' armi, montano a cavallo, ec. Ar. Fur. 40. 44. A cui mi par ch' abbiamo a dar di piglio. E 40. 70. A qualche legno pensa dar di piglio. E 27. 89. Gli diede a prima giunta ella di piglio, In mezzo al petto, e da terra levollo.

DARE DI PUNTA. Ferir colla punta. L. *punctim ferire*.

DARE DI QUEL CH' UN VA CERCANDO, e DAR QUEL CH' UN VA CERCANDO. Modo basso, dinotante il Voler mortificare altrui nella forma, ch' e' merita. Boc. Nov. 65. 11. Io gli darò quello, ch' egli va cercando. E num. 24. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e diéditelo. Cecch. Servig. 3. 3. In buona verità, che s' io credessi, Che fusse ver, che costesto Persone Facesse questo torto alla mia vedova, I' gli darei di quel ch' e' va cercando.

DARE DIRITTO. Dare per dirittura.

DARE DISAGIO. Arrecare incomodo. L. *incommodo esse*. Lasc. Spir. 4. 3. Io non vo' dar disagio, nè lasciar la casa sola. §. In proverb. Chi da sposa non dia disagio.

DARE DISCIPLINA. Disciplinare, addottrinare. L. *instruere, docere, castigare, coercere*. Gr. παιδεύειν, σωφρονίζειν. §. Darsi la disciplina: Percuotersi col flagello detto disciplina. Lat. *se disciplinis caussa verberare*. Fr. Iac. Tod. Per la tua negligenza Datte una disciplina.

DARE DI SPUGNA. Cancellare. L. *extergere, spongia delere*.

DARE DI TAGLIO. Ferir col taglio. L. *caesim ferire*.

DARE DI VOI. Maniera accennante dispregio.

DARE DOLORE. Apportar doglia. L. *cruciatum afferre*. Franc. Barb. Ne ti dea dar dolore, Se chi più serve, più ha da costui. Tac. Dav. An. 16. 237. Dandogli poi l' uscire a stento il sangue, dolori eccessivi. Bern. Orl. 2. 25. 13. Stordigli il capo, e diede tal dolore, Che poco men che nol privò di vita. Ar. Fur. 28. 23. Non lo lasciò questo ribaldo Amore Destarla pur, per non le dar dolore; Che fosse da lui colta in sì gran fallo.

DARE DONO, e DARE IN DONO. Donare. Lat. *dono dare*. Fr. Iac. Tod. Ad esercitar la caritate Lo don di sapienza ci è dato. Bern. Orl. 1. 16. 15. Fello Albrizac un dotto negromante, E diello in dono al figlio d' Agolante. Ar. Cass. 3. 4. Non spero anco volendomi Il padron dare in dono, non che vendere, Che mai si truovi. E Len. 3. 2. Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono.

DARE DOTE. Dotare. L. *dare dotem*. §. Dar di dote. Lat. *doti dare, dotis nomine dare, pro dote dare*. Cecch. Dot. Prol. Perchè e' si sapeva quel, che usava dare quella casa di dote.

DARE. DOVER DARE. Esser debitore. Lat. *debere*. Gr. ὀφείλειν.

DARE ECCEZIONE. Opporre eccezioni. Lat. *opponere*.

DARE EFFETTO. Effettuare. Lat. *implere, perficere*. Boc. Nov. 64. 3. Ed essendo già tra lui, e lei tanto le cose innanzi, che altro, che dare effetto con opera alle parole non vi mancava, ispensò, ec. E Nov. 77. 18. Se n' andò a casa d' un suo amico, che assai vicino stava a Torricella, per dovere al suo pensiero dare effetto. Amet. 73. Il nuovo Re per le non dimenticate bellezze s' infiamma più sovente vedendole, e sollecita di dare effetto al suo pensiero. Ciriff. Calv. 3. Ed io cautamente alla mia opera darò effetto. Ar. Fur. 23. 25. Sicchè si desse al matrimonio effetto. Fir. As. E mentre, che, ec. indugiano di dare effetto alla crudele opera. §. Dare effetto: quasi Dare affetto; cioè Badare, attendere, far capo. Lat. *vacare*.

DARE ERBA TRASTULLA. Lusingare con isperanze, ma senza concludere. Lat. *mani spe lactare, pascere*.

DARE ESEMPLO. Esser il primo a operare, per dare occasione d' esser imitato. Lat. *exemplo docere, exemplum praebere*. Boc. Introd. n. 51. Acciocchè io prima esemplo dea a tutte voi. G. V. 12. 43. 3. Di questo torto, ec. avemo fatto menzione, per dare esemplo a quelli, che verranno, come riescono i servigi fatti allo 'ngrato popolo di Firenze. Petr. Son. 314. Per dar forsi di me non bassi esempli. Passav. 160. Di ciò ci diede esemplo Santa Maria Maddalena. Amet.

19. A tutti dando delle virtuose Opere esempio, e regola verace, Rendendo vane sempre le viziose. Burch. Per dar' esempio, ti farem la bua. Ar. Cass. 4. 7. I' ti darò sì notabile Esempio agli altri, che non avranno animo D'ingannarmi mai più. Ar. Len. 5. 10. Per lui darò esempio, Che non si denno gli miei pari offendere. §. Dar buon'esemplo: Dare esemplo di operazioni buone. L. *bona exempla dare*. G. V. 10. 166. 2. Per lo gran fatto, che fu tenuto, n'avemo fatta memoria, e per dare buono esemplo a chi per l'anima sua vorrà fare limosina a' poveri di Cristo. Boc. Nov. 70. 5. Perchè volendo il buono esemplo, datone da Neifile, seguitare, estimo, che onesta cosa sia. §. Dar mal'esemplo. Contrario di dar buono esemplo. Lat. *prava exempla dare, improbum se præbere*. Pass. 237. Fanno un'altra offesa al prossimo gl'huomini superbi, dando il malo esemplo.

DARE FACCENDA. Dar da fare, da lavorare. Lat. *opus faciendum locare*. Cant. Carn. Dateci pur faccenda, Ma non lavoro stazzonato, e vecchio.

DARE FACOLTA'. Permettere. Latin. *potestatem facere, permittere*. Segn. Pred. 22. E si da loro facoltà di cavarne, quali più loro piaccian, armi, od armati, per risentirsi degli aggravj lor fatti. Pallav. St. Conc. 713. Pio mandò un Breve a' Legati, ec. in cui dava lor facoltà di venir' a quest' atto, dove la maggior parte de' Padri vi consentisse. §. Dar la facoltà. Alleg. 168. E che le dovevan dar la facultà del poetare agli alberi, ed a' sassi, i quali non si muovon propriamente, e non sentono. Pallav. Stor. Conc. 194. Dando in certe cause la già detta facoltà generale, e perpetua a tutti i Vescovi.

DARE FANTASIA. Lat. *speciem offerre*. Bern. Orl. 1. 9. 81. Orlando gli da tanta fantasia, Quanta se fosse d'India, o di Zimia.

DARE FASTIDIO. Arrecar molestia. Lat. *molestiam afferre*. Cecch. Servig. 3. 5. E tanto più fastidio Mi da la cosa, quant'io veggo il suo Male senza riparo.

DARE FATICA. Affaticare. Latin. *laborem afferre*. Cant. Carn. A far dell'olio la pregna è nimica, Facci gran danno, e dacci assai fatica.

DARE FATTO CHE CHE SIA, e DAR PER FATTO CHE CHE SIA. Vale Avere quella tal cosa per fatta, supporla per terminata, crederla per finita. L. *rem factum iri procul dubio affirmare*. Lasc. Spir. 2. 3. Te la do fatta, non c'è pericolo.

DARE FAVORE. Favorire, favorare. Latin. *favore prosequi, tutari*. G. V. 9. 349. 2. Faccendo per sue lettere ammunizione a tutta la Città, e Signori di sua legazione, che lo dovessero ubbidire, e dare aiuto, e favore. E 12. 42. 3. Non era lecito di farla contro alla libertà di S. Chiesa, nè mai più fu fatta in Firenze, e chi vi diè aiuto, o consiglio, o favore, issofatto fu scomunicato. Pallav. 134. Che non abbia in verun modo lecito, o illecito dato aiuto, consiglio, o favore a morte di persona. §. Dare in favore: termine de' Legisti: dicesi del Sentenziare a favore. Lat. *sententiam secundum aliquem ferre*. §. Dare il favore: lo stesso, che Rendere il voto favorevole.

DARE FEDE. Dar credenza, prestar fede, creder' altrui. Lat. *fidem habere*. Boc. Nov. 18. 12. Per quello dieder fede alle sue parole. E Nov. 73. 6. Veggendo Maso dir queste parole, ec. quella fede vi dava, che dar si può a qualunque verità. E Nov. 1. 5. E dandosi a que' tempi in Francia a' Saramenti grandissima fede. G. V. 7. 154. 1. Ma i Frati Predicatori, e ancora i Minori, per invidia, o per altra cagione, non vi davano fede. Bern. Orl. 2. 7. 18. Agli occhi stessi suoi non può dar fede. Segn. Pred. 38. E se vorrà dar' egual fede anche a quelli, che l'acque gli rappresentano, giurerà, ec. E Pred. 6. O andate a dar loro fede! §. Dar la fede. Latin. *fidem dare*. Ciriff. Calv. 1. E di nuovo la fede detti a questo Sempre in abito star vedovo onesto. E altrove. Così vi do come sposo la fede. E altrove. Dov' è la fede tua, che tu mi desti, Che mai più guerra non faresti meco? Tac. Dav. Ann. 6. 125. Lo spaventarono, quasi venuti ad ucciderlo; ma datoli la fede, che anzi a renderli il Regno, si riebbe, e domandò, ec. Cecch. Servig. 1. Io te ho dato la fede, e quanto a Dio, E all'animo mio, ell'è mia donna.

DARE FESTA. Nel proprio sentimento, Far feste publi he al popolo. Lat. *spectaculum lætum præbere, voluptatem afferre*. Cant. Carn. Sol per da vi dil tto, festa, e giuoco. §. Figur. Dar festa: Licenziare i lavoranti dal lavoro. Lat. *ferias indicere*.

DARE FIATO. Lat. *inflare*. Segn. Pred. 5. Ma che? Per questo non sappiamo noi bene, che la pazienza lungamente irritata divien furore? Su date fiato alle vostre trombe, o voi Angeli, destinati per banditori del giorno orrendo, e dimostrate a' protervi s'io dica il vero. Ar. Fur. 28. 54. Come a vicenda i mantici, che danno, Or l'uno, or l'altro fiato alla fornace. §. Dar tempo per rifiatare, Dar riposo. Bern. Orl. 3. 5. 16. Ne diede al suo caval mai lena, o fiato.

DARE FINE. Finire, terminare. Latin. *finem facere*. Bocc. g. 1. f. 9. Piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata. E Vit. Dant. 94. Acciocchè se possibil fusse, a tanto principio dessi lo immaginato fine. Fir. Asin. 6. 168. Non già per adempire il rigido comandamento, ma per dar fine, ec. Ar. Fur. 20. 70. Ella soggiunse: il mio cuor mai non teme Di non dar fine a cosa, che cominci. E Sopp. 2. 1. Prima che io abbia dato al mio ragionamento fine.

DARE FINIMENTO. Adornare a perfezione. Latin. *summam manum imponere, ornare, exornare*. §. Per lo stesso, che Dare fine.

DARE FONDO. Delle Navi: Fermarsi. Latin. *anchoram iacere*. §. Dar fondo: Consumare, dissipare. Latin. *dissipare, evertere, prodigere*. Tac. Dav. St. 1. 241. Dato fondo al suo avere, venne in istato pericoloso. E St. 2. 297. A ventidue milioni, e mezzo d'oro diede fondo in pochi mesi, bastandogli godere, senz' altro pensare. Cecch. Dot. 1. 1. Il quale, oltre all'avere, A poco a poco alla spezzata dato Fondo, e a masserizie, e a cose mobili. Red. Ditir. Ma se chieggio Di Lappeggio La bevanda porporina, Si dia fondo alla cantina. §. Dare in fondo: Andare alla parte inferiore. Sag. Nat. Esp. 118. L'aria finalmente li fece dare in fondo, dove, senza potersi mai più riavere, si morirono. E 119. Fu nondimeno costretto dare in fondo sempre boccheggiando.

DARE FORMA. Formare. Lat. *dare formam, formare*. Bocc. g. 3. p. 8. Non sapevano conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino, ec. gli potesse dare. Amet. 76. Cessino gl' Iddij, che questo sia; ch'io ma' più diventi d'alcuna, o che più per me Calliope dia forma a' nuovi versi. E 31. Prima darò per lo tuo effetto forma nel ragionare al grazioso coro, al quale te abbiamo eletto Amiste. Dav. Scism. Alli 4. di Novembre 1547. in Londra cominciarono a tenersi li stati, per dar forma alla nuova Religione. Boez. Varch. 3. r. 9. Te nulla fuor di te dar forma spinse Al gran Caos, ch'ornò 'l Mondo, e 'l distinse.

DARE FORZA. Rinforzare. Lat. *vim addere, roborare, robur afferre*. Petr. Canz. 48. 5. Mercè di quel Signor, che mi diè forza. Alleg. 200. E tu sola puoi dar forza, e perdono Alla contadinesca Musa mia. Sod. Colt. 72. Ancora a' vini di piano, che sien deboli, si da lor forza, schiarandogli, coll'allume di rocca.

DARE FRENO. Raffrenare. Lat. *frænare, frænum injicere*. Franc. Barb. 106. La quinta, date Freno alla lingua, che può biasmo darne.

DARE FUNE. Lasciar correr la fune. Lat. *funem prebere, funem laxare*. §. Dar la fune: Tormentare colla fune i rei. Lat. *fune torquere*.

DARE FUOCO. Ardere. Lat. *succendere*. §. Dar fuoco all'armi di fuoco, ec. si dice dell' Appiccarvi il fuoco. Ciriff. Calv. 1. E dato a tutte le bombarde fuoco, A questo modo salutati s'hanno. E 2. E poi gli scoppettieri Parati di dar fuoco a ogni passo. Ar. Fur. 27. 24. Come quando si da fuoco alla mina. §. Dare al fuoco: Abbruciare. Alleg. 244. Caso che no, datelo al fuoco. §. Dare fuoco al cencio. Latin. *ignem præbere, alij de suo lumine lumen accendere*. Boc. Nov. 50. 7. Di che, quand' io mi ricordo, veggendomi fatta come tu mi vedi, che non troverrei chi mi desse fuoco a cencio, Dio il sa, ec. Sen. Ben. Varch. 29. Chi chiamò benifizio, donare una fetta di pane, o un misero quattrino, o l'aver dato fuoco al cencio?

DARE FUORA, O FUORI. Mandar fuora. Lat. *educere, emittere*. Sod. Colt. 30. Del legare vi son due tem-

tempi, senza danneggiar le viti, cioè, o prima che comincino a dar fuora gli occhi, o dipoi quando le novelle messe si potranno comodamente accostare, o distendersi a' pali. §. Dar fuora: Uscir del suo luogo; come fiumi, o simili. §. Dar fuora: Mandare alla luce, Pubblicare. Lat. *edere, publicare*. §. Dar fuora quel ch' uno ha in corpo: Parlare, e pubblicare tuttociò, che si abbia in animo, o per la mente. Lat. *animi secreta pandere, aperire*. §. Dar di fuori: Non colpir nel bersaglio, ma fuori di quello. L. *a scopo aberrare*. Cant. Carn. La maestria è il corre, Passar ben dentro, e non dar mai di fuori. §. Dare in fuora: Pendere verso la parte di fuora. §. Dare in fuora, delle ulcere, e simili; altrimenti Far capo, venire a capo. Latin. *caput facere*. §. Dare in fuora, delle febbri, o simili. Latin. *gliscere, se efferre*.

DARE GARBO, BRIO, ec. Adornar vagamente. Lat. *venustatem dare, decus afflare*.

DARE GASTIGO. Gastigare. Latin. *punire*. Bocc. Nov. 89. 4. Alla quale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non aveva saputo. Boez. Varch. 4. p. 4. A cui reputaresti tu, che si dovesse dare il gastigo? a colui, che avesse fatto, o a colui, che avesse sopportata l'ingiuria?

DARE GELOSIA. Indurre apprensione, fare apprendere, far temere. Pallav. Stor. Conc. 299. Perocchè Parma tornata in mano del Papa, non avrebbe date a Cesare, ed al Gonzaga le gelosie, che gl' incitavano a prevenir nell'offesa.

DARE GIV'. Venire al basso. Latin. *concidere*. Tac. Dav. St. 4. 350. Così prima Sacroviro, e gli Edui, dianzi Vindice, e le Gallie dieder giù, ciascheduno alle prime battaglie,

DARE GIVDICIO. Giudicare. Lat. *censere, sententiam ferre*. Gr. κρίνειν, διακρίνειν. Pallav. St. Conc. 394. Disse l'Amulio esser opera superiore al suo intelletto, dar giudicio di materie sì alte. E 674. I Presidenti ricercarono i Deputati di dare i giudicj loro in carta con brevità, per formarne la sentenza. Cant. Carn. Quel, ch' ha sol di mercante esperimento, Vuol dar giudizio de' Preti, e de' Frati.

DARE GIVNTA. Aggiugnere nel baratto altro prezzo, o mercanzia. Lat. *mantissam dare*. All. 269. Mene dette una giunta alla derrata. Boez. Varch. 3. p. 10. Così ti darò ancora io un corollario, ovvero giunta, perchè diventando gli huomini Beati, ec. §. Dar per giunta. Cant. Carn. E noi per giunta darem pesci nuovi, Che sieno il caso pe' nostri mortai. §. Dar di giunta: lo stesso.

DARE GIVRAMENTO. Giurare. Lat. *iurare*. §. Dare il giuramento. Latin. *iusiurandum dare*. Tac. Dav. An. 16. 233. Rimproverava oltre a ciò a Trasea, che egli sfuggiva di dare il giuramento ogni capo d' anno. §. Dare il giuramento: Termine Legale. Lat. *iusiurandum deferre*.

DARE GIVSTO. Percuoter per appunto. Lat. *certos ictus dirigere*. §. Figuratam. Dire, o far che che sia per l'appunto.

DARE GLORIA. Onorare. Lat. *honorem dare*. Pass. 253. L'una gli diede gran nobiltà, e smisurata bellezza, prodezza, e molta gloria, ec. Bern. Orl. 2. 7. 19. Non dar l'onore a questo rinnegato, Ne la gloria alla gente Saracina. Ar. Len. 3. 3. Demmoti La gloria, e il vanto di saper me' fingere D' ogni poeta una bugia.

DARE GRATIS. Dare senza ricompensa. L. *dare gratiis, dare gratis*. All. 227. Così chi va a servir' in Corte offende, S'io non m'inganno, la miglior natura, Poichè i don gratis dati a pregio vende, Dando il libero arbitrio.

DARE GRAZIA. Conferir beneficio, Far grazia. L. *beneficium dare*. Boc. Vit. Dant. 65. E procederò secondo mi sia data la grazia; e reassunta non senza fatica doppo alquanto tempo la fantasia lasciata, segui. §. Dar grazia: Aggiugner vaghezza, acquistare eccellenza. Pass. 253. L'una gli diede gran nobiltà, e smisurata bellezza, prodezza, e molta gloria, fama di gran loda, l'amore de' Cittadini, grazia nelle genti, ec. l' altra a mano a mano seguitò, che gli diede povertà, ec. §. Dar la grazia: Termine Teologico. Pass. 217. Onde alla quistione che si fa, perchè Iddio da la grazia all'uno, e non all'altro, o, ec. dirittamente, e sanamente si risponde, perchè Iddio fare così vuole. E 92. E questo fa Iddio occultamente nel segreto del cuore, dando grazia di dolorosa contrizione. Albert. cap. 2. Sarà defraudato in tutte le cose, perciocchè non gli è data da Domeneddio grazia, ec. §. Dare grazie: Ringraziare. Latin. *gratias agere*. Pallav. St. Conc. 746. E deliberò, che 'l giorno de' 15. se ne dessero grazie a Dio.

DARE GVADAGNO. Far guadagnare. Latin. *lucrum dare*. Cant. Carn. Date dunque guadagno, o Fiorentini, A questa nuova foggia di staffetta. §. Dare a guadagno: Dare che che sia, a effetto di farvi guadagno.

DARE GVASTO. Devastare. Latin. *vastare, devastare*. Tac. Dav. St. 1. 261. Subito mosse il campo; diede il guasto al contado, saccheggiò quel luogo. Fir. Asin. 275. Or gli toglieva i buoi, or gli dava il guasto alle biade. §. Figuratam. Ar. Cass. 4. 8. Or muovomi Contra questo ruffian, con un esercito Di bugie voglio darli il guasto. E 5. 3. Orsù l'esercito Delle menzogne venga innanzi, e diasi Il guasto a questo vecchio tenacissimo.

DARE GVERRA. Portar guerra. Lat. *bellum indicere*. Petr. Son. 233. E le cose presenti, e le passate Mi danno guerra, e le future ancora.

DARE GVSTO, e simili. Arrecar gusto, ec. Latin. *voluptatem afferre*.

DARE IL BATTESIMO. Battezzare. Lat. *baptizare*, il dicono i Teologi; Tertulliano il disse *tingere*. Gr. βαπτίζειν. Boc. Nov. 2. 6. Non credi tu trovar qui chi il battesimo ti dea? Tass. Geruf. 12. 25. Ne già poteva allor battesmo darti, che l'uso nol sostien di quelle parti. Ar. Fur. 15. 95. Orlando lo converse a nostra fede, E di sua man battesmo anco gli diede.

DARE IL BEN GVARITO. Rallegrarsi della ricuperata sanità. Lat. *recuperatam valetudinem gratulari*.

DARE IL BEN TORNATO. Rallegrarsi del felice ritorno. Lat. *salvum aliquem rediisse gaudere*.

DARE IL BENVENVTO. Rallegrarsi del proprio arrivo. Lat. *salvum aliquem advenisse gaudere*.

DARE IL BVON'ANNO. Augurar felicità in quell' anno. Lat. *felicem annum precari*. Boc. Nov. 72. 10. Rispose il Maestro: Se Dio mi dea il buon' anno, io non gli ho allato. E Nov. 83. 4. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì, e 'l buon' anno. E Nov. 29. 24. Di che io prego Iddio, che vi dea il buon' anno, e le buone calendi oggi, e tuttavia. Cecch. Servig. 4. 12. Orsù andate via; date il buon' anno A qualcun' altro più avventurato Di me.

DARE IL BVON CAPO D'ANNO. Augurar felicità nel principio dell'anno. Lat. *incipientis anni solemnia precari*. Tac. Dav. An. 4. 104. Cesare, ec. dato prima il buon capo d'anno a' Padri, disse,

DARE IL BVON PRO. Rallegrarsi con altrui d'alcun suo prospero avvenimento. Lat. *alicui gratulari*.

DARE IL BVON VIAGGIO. Augurare felicità nel viaggio. Lat. *prosperum iter apprecari*.

DARE IL CARDO. Mormorare. Latin. *famam alicuius proscindere, lacerare*. Cant. Carn. Or per l'invidia, e pessimi rancori Si dan cardi arrabbiati. §. Dare il cardo universale. Cant. Carn. Voi udirete questi cicaloni D'ogni cosa dir male, E a tutti dare il cardo universale.

DARE IL CAVALLO. Gastigare il Maestro gli scolari; detto così dal far prendere colui, che si dee gastigare, da altro sulle spalle per percuoterli le gambe, o natiche. Dav. Accus. 141. Fatto salire in cattedra M. Gio: Dati a darci la materia di ragionare, che tant' è a dire, quanto darci l'orma, il latino, anzi il cavallo.

DARE IL CENCIO. Modo basso: Licenziare altrui, mandarlo via. Lat. *dimittere*.

DARE IL COMANDO. Consegnar l'autorità di comandare. Lat. *regimen transferre*. Tac. Dav. An. 12. 153. Fu dato il comando de' Pretoriani a Burro Afranio tenuto gran soldato, ma conoscente chi glie 'l dava.

DARE IL COMINO. Allettare i colombi con espor loro il comino. Lat. *cyminum dare*.

DARE IL CONCIO. Concimare. Latin. *stercorare*. §. Dare il concio alle pelli, al vino, e simili: Acconciarli con modi, e così proporzionare. Lat. *concinnare*.

DARE IL FRIZZANTE. Aggiugner la qualità del frizzare. Lat. *acre aliquid concinnare*. Dav. Colt. E per darli il frizzante, senza cui non ha garbo, ammosta come di sopra; ma imbotta più vergine.

DARE IL GAMBETTO. Attraversare alle altrui gambe improvvisamente un piede, o altro, per farlo cadere. Lat. *supplantare*. Gr. ὑποσκελίζειν. §. Dare un gambetto: figuratamente, Interrompere con modo non aspettato gli altrui avanzamenti.

DARE IL GAMBONE. Modo basso, esprimente Il non gastigare ne' subordinati gli errori loro, onde e' piglin franchezza, e uso maggiore d'errore.

DARE IL GIAMBO. Dal Gr. ἰαμβίζειν. Uccellare, Motteggiare. Lat. *irridere*, *illudere*.

DARE IL GIORNO, IL DI, ec. Fermar la giornata. Lat. *diem pacisci*. Tac. Dav. An. 15. 212. Il dato giorno, Tiberio Alessandro illustre Cavalier Romano, Sergente in questa guerra, e Viviano Annio, ec. vennero nel campo di Tiridate, per onorarlo. Ciriff. Calv. Fu dato il dì, secondo il lor costume, E il luogo alla battaglia deputato. §. Dare il buon giorno, e 'l buon dì: Augurare felicità in quel giorno. Lat. *diem faustum apprecari*. Boc. Nov. 83. 4. Calandrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì, e 'l buon'anno. E Nov. 79. 44. Si fece loro incontro, dicendo, che Iddio desse loro il buon dì. Cecch. Servig. 2. 3. Dio vi dia il buon giorno mena Antonia. Lasc. Spirit. 1. 2. Dio vi dia il buon giorno.

DARE IL GOVERNO. Conceder l'amministrazione. L. *regimen transferre*. Tass. Gerus. 14. 16. Il Rege eterno, Che te di tante somme grazie onora Vuol, che da quegli, onde ti diè il governo, Tu sia onorato, e riverito ancora. Ar. Fur. 14. 10. Perchè vedendo cui bisogno sia, Guida, e governo ad ogni schiera dia. E 20. 8. Di se m'hanno governo, e scettro dato. Boez. Varch. 4. p. 6. Avviene ancora spesse volte, che il governo delle cose si dia a' buoni, perchè la malvagità de' cattivi, quando è tanto cresciuta, che trabocca, si rintuzzi. §. Dare il governo a' vini: Aggiugnervi particolari uve, o spicciolate, o ammostate, per farli più coloriti, e più saporosi.

DARE IL LATINO. Maniera esprimente Il trattar'altrui da fanciullo. Dav. Accus. 141. Fatto salire in cattedra M. Gio. Dati a darci la materia di ragionare, che tanto è a dire, quanto a darci l'orma, e il latino, anzi il cavallo.

DARE IL MALANNO. Si dice per modo d'imprecazione. Dio ti dia il malanno. Latin. *Deus te perdat*; *malum, quod tibi Dij dent*, disse Plauto. Gr. κακῶς ἀπόλοιο. Boc. Nov. 2. 11. Parmene male: il malanno, che Iddio dea a quanti sono. E Nov. 85. 23. La donna disse: sia, che Iddio le dea il malanno. E Nov. 79. 45. Questo non diciam noi a voi, anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. Lab. 292. Egli è di vero uscito del sentimento, e vuole esser tenuto savio: Domine dagli il malanno. Torni a sarchiare le cipolle, ec. Fir. Trin. E tu dicevi, che ella lo faceva per onestà, per il malan che Dio ti dia, e la mala pasqua, furfante poltrone. Cecch. Servig. 2. 1. Egli è 'l malan che Dio ti dia.

DARE IL MI DISPIACE. Condolersi dell'altrui disavventure. Lat. *dolere*, *amico condolere*.

DARE IL MI RALLEGRO. Rallegrarsi dell'altrui avventure. Lat. *gratulari alicui*.

DARE IL PEPE. Uccellare, o Sbeffare alcuno. Latin. *subsannare*, *ciconiæ rostri instar a tergo pinsere*. Persio: *O Iane, a tergo quem nulla ciconia pinsit, Nec manus auriculas imitata est mobilis albas*.

DARE IL POSSESSO. Mettere in attual possessione. Lat. *possessionem tradere*. Gr. ἐγχειρεῖν. Tac. Dav. An. 15. 210. Gli Iddij arbitri di tutte le potenze ne avevano dato il possesso a' Parti, non senza onta Romana.

DARE IL PULEGGIO. Mandar via. Lat. *dimittere*.

DARE IL RESTO. Complire interamente. Latin. *satisfacere*, *explere*. Fir. Trin. Io vo dar loro il resto; ch'io li vo metter sur un curro, che vada da sè allo'nsù, non che allo'ngiù. §. E' mi ha dato il mio resto: dicesi del Far'altri azione, onde si confermi in me l'opinion della sua malvagità.

DARE IL SUO, e DAR DEL SUO. Dare le cose proprie appartenenti a chi le dà. L. *donare sua*. Tac. Dav. St. 1. 254. Da chi lo favoriva era detto cortese e buono, per dare senza misura, senza giudizio il suo, largir l'altrui; e per cupidigia di comandare agli stessi vizzj, davano nome di virtù. §. Dare il suo maggiore: Metafora tolta dal giuoco delle minchiate: e vale Fare ogni sforzo possibile.

DARE IL TRACOLLO. Tracollare. Lat. *ruere*, *impellere*. Cecch. Servig. 1. 4. E sai se Mon'Antonia aiuterebbe Darmi il tracollo! Disc. Calc. 108. Perchè ogni atto, ogni momento, le può dare il tracollo.

DARE IL TRATTO. Maniera dinotante Il dare la cagione di preponderare; Far muovere. §. Dare il tratto alla bilancia: Che figurat. vale lo stesso, cioè Dar cagione a risoluzione, preponderamento, ec. §. Dare i tratti, e Dar l'ultimo tratto: per morire. Lat. *animam ducere*, *animam efflare*. Fir. As. 167. E giacerne a i suoi piedi tre, tutti imbrodolati di sangue, che ancor davano i tratti.

DARE IL TUFFO. Tuffare. Lat. *immergere*. §. In sentimento attivo figurato. Latin. *opprimere*, *obruere*. Cecch. Dot. 1. 3. Guardatevi più tosto Da certe spese, e da certi traordini, Che sono; e voi sapete quei che danno Il tuffo a chi le fa. §. In sentim. neutro. Dare il tuffo: per perdere il credito, fare male una cosa contro all'espettazione. Lat. *fama excidere*. §. Dare un tuffo: nel proprio. Lat. *immergere*. Sod. Colt. 105. Ponvele [l'uve] sopra asse, o graticcio di ginestra verde; da loro poi un tuffo nel mosto, e ponle al Sole tanto che s'asciughino; appiccale dipoi in luogo asciutto. E 106. Ancora intridendo una poltiglia col loto della fornace ben presto, e sbattuto, dandovi co' grappoli un tuffo dentro.

DARE IL VINO. Concedere il vino, Mescere il vino. Lat. *vinum præbere*, *vinum propinare*. §. Dar del vino: lo stesso.

DARE IL VISO. Voltarlo. Lat. *se convertere*. Dan. Purg. 3. E diedi il viso mio incontr'al poggio.

DARE IMPACCIO. Apportare briga, impedimento. Lat. *impedimentum ferre*, *impedimento esse*, *præpedire*, *impedire*. Boc. Nov. 62. 9. Hai venduto un doglio cinque gigliati, il quale io femminella, che non fu' mai appena fuor dell'uscio, veggendo lo'mpaccio, che in casa ci dava, l'ho venduto sette ad un buon'huomo. §. E neutr. pass. Bocc. Nov. 12. 7. Si fu a castel Guiglielmo, ed in quello, essendo già sera, entrato, senza darsi altro impaccio, albergò. E Nov. 84. Senza altro impaccio darsi, in un'avello d'una Chiesa ivi vicina, dopo molto pianto, la seppellirono. §. Darsi gl'impacci del Rosso. Lat. *inepte curiosum esse*. Gr. περίεργον εἶναι. Alleg. 77. Borbotton borbotton, cioè componendo questo sonetto, il quale io vi mando, perchè leggendolo nella camerata, vi ridiate tanto di me, quant'io mi do gl'impacci del Rosso a credenza.

DARE IMPEDIMENTO. Impedire. Lat. *præpedimento esse*, *impedimentum afferre*. Pass. 180. Ma Iddio, per l'abbondanza della sua misericordia, colla quale vuole tutti salvare, se non danno impedimento alla loro salvazione, sempre trovò rimedio contro al peccato originale. E 215. Tuttavia da a ciascuno tanta grazia, ch'egli può meritare, ed esser salvo, purchè non ci dia dalla sua parte impedimento, non disponendosi a riceverla.

DARE IN BUDELLA. Dare in nulla, Non corrispondere all'aspettazione. Lat. *opinioni de se conceptæ minime respondere*.

DARE IN CATTIVA SANITA'. Cominciare a non goder buona sanità. Lat. *valetudine uti parum commoda*, *haud bellè se habere*.

DARE IN CECI. Figura tolta da' ceci, sorta di legume. Vivanda ordinaria: e vale lo stesso, che Dare in ciampanelle, Non corrispondere all'espettazione, nè al desiderio.

DARE IN CENCI. Maniera simile a Dare in ceci. Latin. *expectationem fallere*, *opinionem de se conceptam fraudare*.

DARE INCENSO, e DARE L'INCENSO. Incensare. Pallav. St. Conc. 652. Commettevasi l'egualità in tutte le condizioni de' due ministri, i quali dessero l'incenso, e la pace. §. Dar l'incenso a' grilli: Far cosa, che non serva a niente. §. Dare incenso a' morti: vale lo stesso, Perder tempo, Gettare il tempo. Bern. Orl. 3. 6. 47. Ma che bisogna dar più incenso

a' morti? Chi ha più forza questa insegna porti.

Dare in chi che sia. Avvenirsi in lui. Latin. *incidere*. Segn. Pred. 2. Ma su, fingiamo ch'abbiate dato in amici di lor natura più liberali, ec. quando sarà contuttociò che vi facciano un benefizio d'alcun rilievo?

Dare in ciampanelle. Non corrispondere all'espettativa.

Dare incommodo. Incommodare. Latin. *incommodare alicui*. Ar. Cass. 4. 3. Ben m'increscе a quest'ora darvi incommodo.

Dare in deposito. Depositare. Lat. *in depositum dare, deponere apud aliquem*. Ar. Cass. 3. 3. Ma ti darò in deposito, Finch'io t'arreco il danaio, ec. Tanto che pagheria, ec.

Dare indizio. Indicare. Lat. *indicium dare, indicium facere*. Amet. 62. La testa con pochi capelli, e bianchi ne danno certissimo indizio, e le sue guance per crespezza ruvide, ec. più certa mene rendono assai. Ar. Fur. 13. 3. Perchè a colui, che qui m'ha chiusa, spero, Che costei ne darà subito indizio. E 20. 120. Avea la donna [se la crespa buccia Può darne indizio] più della Sibilla. Sod. Colt. 12. Gli spini, e i roghi danno indizio di terra atta alle viti.

Dare indugio. Indugiare, tardare, metter tempo in mezzo. Lat. *moram interijcere*. Boc. Introd. num. 46. E senza dare alcuno indugio all'opera, ec. E Nov. 37. 9. Senza dare indugio alla cosa, si mise ad esaminarla del fatto. E Nov. 19. 30. Ma poichè vide quivi Bernabò, pensando, che alla bisogna non era da dare indugio, preso tempo convenevole, dal Soldano impetrò, ec. Bern. Orl. 1. 2. 19. E per non dar'indugio a sua sventura Monta a cavallo, e veste l'armadura. Fir. As. 306. L'amorevoli donzelle, per non dar' indugio a' piaceri della Padrona.

Dare indulgenza. Concedere Indulgenza. G. V. 6. 19. 4. E quasi tutti si crociarono contro a Federigo, dando il Papa Indulgenza di colpa, e di pena.

Dare in fallo. Non colpire dove si disegnava. Lat. *a scopo aberrare*. Gr. ἀστοχεῖν. Ar. Fur. 20. 126. Si levò sulle staffe, e si raccolse Fermo in arcione; e per non dare in fallo, Lo scudo in mezzo alla donzella colse.

Dare infamia. Infamare, vituperare. Lat. *famae alicuius labem aspergere*. Ar. Len. 5. Se non che se ne vanti, e le dia infamia.

Dare informazione. Informare. Lat. *certiorem facere, docere*. Pallav. Stor. Conc. 751. E appresso in una lettera, ove diè informazione dell'avvenuto in Roma verso l'Ambasciadore, alla Duchessa di Parma sua sorella, e per lui Governatrice in Fiandra scrisse così, ec.

Dare in guardia. Consegnare per esser custodito. Latin. *custodiendum tradere, in custodiam dare*. Petr. Canz. 22. 2. I' diè in guardia a S. Pietro, or non più, no: Intendami chi può, che m'intend'io. §. Dar le pecore in guardia al lupo. Dar la lattuga in guardia a' paperi, e simili: Fidar cosa, a chi sia avido della medesima. Lat. *lupo oves custodiendas dare*.

Dare in mala sanita'. Cominciare a non goder buona sanità. Lat. *valetudine uti parum commoda, haud bellè se habere, in vitiosam valetudinem incidere*. Fr. Giord. Pr. R. Avendo poi dato in mala sanità, cominciò a ricordarsi di Dio.

Dare innanzi. Pendere verso la parte anteriore, e Dare anticipatamente.

Dare in nulla, e dare in nonnulla. Non conchiuder niente. Latin. *nihil operae pretij facere*.

Dare in parete. Percuotere nella parete. Latin. *in parietem impingere*. §. Quale Asino da in parete, tal riceve; Detto proverbiale. Boc. Nov. 50. 22. Se tu non puoi, tienloti a mente finchè tu possa, acciocchè quale asino da in potrete, tal riceva. E Nov. 78. 2. Per la quale potrete comprendere, he assai dee bastare a ciascuno, se quale asino da in parete, tal riceve, senza volere, ec. E Lab. 285. Ne è però esente, come egli si crede, dal volgar proverbio, il quale voi usate dicendo: Quale Asino da in parete, tale riceve; Se egli gli altrui beni lavora, e' viene da altra parte chi lavora i suoi.

Dare in preda. Concedere ad esser predato. Lat. *praedae dare, diripiendum permittere*. §. Neut. pass. Ar. Sopp. 4. 7. Conviene, che mi dia adunque agli Avvocati, e Proccuratori in preda. Cecch. Dot. 1. 1. Tu ti sia dato in preda all'avarizia.

Dare in presto. Prestare.

Dare inquietudine. Inquietare. L. *molestiam, aegritudinem, animi angorem afferre*.

Dare inquisizione. Inquisire. L. *deferre, accusare*. G. V. 8. 96. 3. Fu data una inquisizione, ovvero accusa alla podestà, ec. contro a Messer Corso.

Dare in sorte. Concedersi dalla sorte. Lat. *sorte obtingere, fortè obvenire*. Petr. Son. 308. Ed or novellamente in ogni vena Intrò di lei, che m'era data in sorte, E non turbò la sua fronte serena. Ciriff. Calv. 1. Che vincer vorrei te senza tua morte, E non so quel, che di me è dato in sorte. Alam. Colt. 1. E perchè il pio cultor non debbe solo Sostener quello in piè, che 'l padre, o l'avo Delle fatiche sue gli ha dato in sorte.

Dare in sulla testa, e dare sulla testa. Percuoter la testa; e più particolarmente prendesi per Uccidere. Lat. *caput caedere, caput dissecare, discindere*. Boc. Nov. 79. 26. Io fo boto, ch'io mi tengo a poco, che io non ti do tale in sulla testa. Bern. Orl. 3. 5. 10. E che d'un colpo perso resta, Che Ruggier gli avea dato in sulla testa. Ciriff. Calv. 1. Il caval si rizzò con gran tempesta, E colla zampa gli diè sulla testa.

Dare intenzione, e dare intendimento. Far correre speranza. Lat. *polliceri*. G. V. 10. 20. 3. Dando a ciascuno intendimento di tener la Città di Roma per loro.

Dare in terra. Percuotere in terra. Amet. 84. In terra dando del destro piede, e la terra cavando, ec. Cecch. Servig. Prol. Ma egli avvenne come suole Agli ammalati, che, per poco, danno Del ceffo in terra (Qui è morire. Lat. *obire, ad plures abire*. E in alcun sentimento particolare, come di quei che sono uccisi in guerra alla campagna. Lat. *terram mordere*) §. Dare in terra, detto di navi, e di naviganti: vale Prender terra, approdare. Latin. *appellere*. Fir. As. 183. Ma come prima egli diè in terra al Porto di Durazzo.

Dare in uno, e Darsi in uno. Avvenirsi in uno, incontrarlo, abbattersi in uno. L. *aliquem nancisci*. Cecch. Servig. 4. 10. No no, che venend'egli Per trovarla, per sorte diede in me.

Dare istruzione. Istruire. Lat. *mandata dare*. Pallav. Stor. Conc. 104. Alle quali (conferenze) parea, che 'l Pontefice si fosse scorto inclinato nell'istruzione data l'anno precedente al Montepulciano, per distornare il Colloquio di Norimberga.

Dare la baia. Uccellare, motteggiare. Lat. *irridere, illudere*. Ar. Cass. 1. 2. Non ne hanno voglia, Corisca, e si pigliano Piacer di darci la baia. E Sopp. 2. 3. M'increscе, che Pasifilo ti dia la baia.

Dare la benedica. Modo basso: vale Rinunziar che che sia. Lat. *vale alicui rei dicere*.

Dare la berta. Uccellare, motteggiare. Latin. *irridere, illudere, ludificari*.

Dare la briglia. Allentar la briglia; e figuratamente Permettere. Lat. nel proprio *habenas laxare, habenas permittere*. E nel figurato *dedere, permittere*. Alleg. 227. Perchè voi date, si può dir, la briglia Dell'anima, e del corpo, a chi forzato O da preghi, o presenti se la piglia.

Dare la buona notte. Modo di salutar la notte. Lat. *faustam noctem apprecari*.

Dare la buona pasqua. Portare altrui augurj di felicità per la Pasqua. Lat. *Paschatis, vel Natalis Domini solemnia praecari*.

Dare la buona sera. Modo di salutare altrui nel tempo della sera. Lat. *incipientis, vel adventantis noctis solemnia praecari*. Cecch. 3. 5. E dessi a chi che sia la buona sera.

Dare la burla. Burlare. Lat. *ludere, illudere, ludificari, ludos aliquem facere*.

Dare la capra. Vedi Capra.

Dare la cenciata. Burlare altrui in fatti, o in parole. Lat. *amarè, asperè irridere, opprobrare*.

Dare la collata. Termine di cavalleria, ed è

Percuotere il collo colla spada al novello Cavaliero. Lat. *ense cervicem novi militis tangere*. G. V. 10. 56. 3. E prima con grandissima sollecitudine il fece Cavaliere, cingendoli la spada colle sue mani, e dandoli la collata, e molti altri ne fece poi Cavalieri. Sen. Pist. Alcuni piangono, quando l'huomo da loro una collata.

Dare la corda. Nel proprio: Tormentare il preteso reo col tenerlo sospeso alla corda. Lat. *manibus a tergo revinctis appensum torquere, exquirendæ veritatis gratiâ*. All. 16. Ch'essendo preso per ladro il Carpigna, Il Giudice gli fece dar la corda. §. Nel figurato. Latin. *urgere aliquem, extorquendæ veritatis causâ*.

Dare la croce. Crociare. G. V. 7. 44. 4. E diede la croce, e ordinò che si dese per tutta Cristianità, per lo detto passaggio, perdonando colpa, e pena a chi la prendesse, e v'andasse, o mandasse.

Dare l'addio. Licenziarsi. §. Dar l'ultimo addio: Morire. Allegr. 187. Era quasi per dar l'ultimo addio.

Dare la freccia. Dicesi del Chiedere altrui in presto danari, o simili. Lat. *pecuniam mutuam rogare*. Ambr. Bernar. 2. 2. Ch' io non abbia a dar la freccia ogni terzo dì al suocero.

Dare la gambata. Modo basso, esprimente il Maritarsi ad altri la dama, o il damo.

Dare la mala notte. Far patire la notte. Lat. *mala nox ut alij sit, facere*. Boc. Nov. 77. 35. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben di me vendicato.

Dare la mala pasqua. Imprecazione. Fir. Trin. E tu dicevi, che ella lo faceva per onestà, per il malan, che ti dia, e la mala pasqua, furfante poltrone.

Dare la mala ventura. Cagionare altrui male. Lat. *aliquem perdere*. Boc. Nov. 86. 13. Questo tuo vizio ti darà una volta la mala ventura.

Dare l'ambio. Licenziare, Mandar via. Lat. *dimittere*. Alleg. 307. M'ha detto un, che mutata fantasia, Per amor di non so che, ec. Avete dato l'ambio alla Maria.

Dare l'andare. Lasciare andare, aprir la strada. Lat. *iter aperire*. Tac. Dav. An. 12. 158. Fatta la festa, fu dato l'andare all'acqua, e scoperto l'errore dello spiano non livellato al fondo, ne a mezz' acqua del lago.

Dare l'anello. Sposare, colla formalità del dar lo sposo, in segno di fede, l'anello alla sposa. Lat. *annulum novæ nuptæ dare*. Lasc. Spir. 1. 3. E così segretamente le diede l'anello, con animo di farla chiedere al Padre. E 5. 6. Dove voglio, annoverati che saranno i danari, che Giulio le dia l'anello.

§. Dar nell'anello. Termine de' corridori di lance: e vale Colpir nell'anello.

Dare la pinta, la spinta, ec. Pignere, Spignere. Lat. *præcipitare, ruentem impellere*. Tac. Dav. An. 6. 118. S'ei pareva ignorante, o ciurmante, gli era data la pinta in Mare, perchè non ridicesse il domandato. E St. 2. 287. Il buon' huomo, dolce per natura, e mutabile per paura, per non far sue le brighe d'altri coll'aiutar chi cadeva, gli diè la pinta.

Dare la porta. Concedere l'ingresso per la porta, consegnare la signoria della porta. Latin. *portam dare*. G. V. 9. 90. 1. Ebbono la Città di Chermona per tradimento, per la porta, che fu loro data con gran danno de' Guelfi, che dentro v'erano. E 9. 226. 1. E i detti traditori li diedono la notte una delle porti. E 10. 99. 1. Andando i Cittadini alla festa, alla offerta, i traditori dentro doveano dar la porta, che vae verso Bagnorea.

Dare la posta. Termine esprimente il Fermar luogo, e tempo per che che sia. Latin. *locum, tempusque condicere*. Boc. Nov. 85. 17. Poco fa si dieder la posta d'esser insieme via via. St. Aiolf. Domani tocca all'Abbate a dir la Messa maggiore, e così diè la posta all'uno, e all'altro. G. V. 10. 106. 2. A ciascun Conestabole aggiunse pedoni con pavesi, e balestra, e Raffi, e stipa, e fuoco, e a ciascuno diede la sua posta intorno al cavallo. Sen. Ben. Varch. 3. 16. Chi è pudica, è segno ch'è brutta, se ella non dà la posta a ciascuno ora per ora, ec. Tac. Dav. An. 6. 177. Data la posta, ella impone a una sua fidata servente, che guardi la camera.

Dare la precedenza. Concedere altrui la precedenza. Lat. *primas deferre, præponere, honoris prærogativam concedere*.

Dare la quadra. Uccellare, motteggiare. Lat. *irridere, illudere*. Allegr. 3. E son per quell'amor di fantasia, Che più diletto fa Nello star colle molle in mano al fuoco, Che 'n puttana, che 'n giuoco, ec. Ch'alla pancaccia, o al canto Dar la quadra a chi passa, O in altra cosa, in che l'huomo si spassa. §. Si dice anche nello stesso sent. assolutamente Darla.

Dare la soia. Per lo stesso, che Dar la baia. Lat. *illudere*. §. Per Piaggiare. Lat. *blandiri, palpare*.

Dare l'assenso. Consentire. Lat. *assentiri, assensum dare*. Dan. Par. 12. La donna, che per lui l'assenso diede. Pallav. St. Conc. 154. A tutto ciò diero unanimamente l'assenso.

Dare l'assunto. Commetter la cura, il negozio. Lat. *negotium committere, rem faciendam tradere*. Ar. Fur. 26. 8. Era Marfisa, che diede l'assunto Al misero Zerbin della ribalda Vecchia Gabrina ad ogni mal sì calda. E 38. 61. Se d'ogni tua querela a un Cavaliero Darai l'assunto, e se quel sia Ruggiero.

Dare la stretta. Fare altrui, o inganno, o male. Lat. *opprimere*. Bern. Orl. 1. 7. 42. Ruggier, che gli conosce, coll'accetta, Strignendo i denti, a tutti da la stretta. All. 229. Li quali [malumori] potrebbono, assalendoci a lor posta, darci la terzana, la quartana, o la continova, la quale di gala, dandoci la stretta, senza licenza ci manderebbe tra' più senza processo. Cant. Carn. Che ci hanno dato già cattive strette. E altrove. Che chi con furia mette, Da di cattive strette.

Dare lato. Far luogo. Lat. *præbere locum*. Franc. Barb. 207. E vien perseguitando Te molta gente Ria e nocente, A tutti darai lato. §. Dar' il lato. Pure vale lo stesso. Pallav. Stor. Conc. 412. Ma il Marchese volle ritenerlo a desinar seco, e non solo avanti nel riceverlo, e poi nell'accompagnarlo gli diè il miglior lato; ma nella mensa per onorarlo tenne sempre il capo scoperto.

Dare le carte. Termine de' giuochi di carte: e vale Assegnarle a' giuocatori. Lat. *lusorias pagellas assignare, præbere*. §. Dar le carte basse: figuratam. Discorrere, o Trattar di che che sia cautamente, e senza scoprire tutto l'affare. Lat. *cautè, tectè agere*. E per similit. *Rem, quam celato opus est, minimè eloqui*. §. Dar carta bianca ad alcuno: Rimetter le condizioni del negozio in lui. L. *liberi loci potestatem facere, puram paginam alicui præbere, & in ea quidvis ascribendi potestatem facere*. §. Dar le carte scoperte: figurat. Parlare, e trattare scopertamente alla libera senza alcun riguardo. L. *apertè, ac liberè agere*. §. Dar cartacce. Pur figura tratta dal giuoco: e vale Non venire al buono, Non voler conchiudere.

Dare legge. Impor legge. Lat. *legem dicere, præscribere*. Boc. Proem. n. 3. Diede per legge incommutabile a tutte le cose aver fine, ec. Amet. 98. Con giusto amore, ed eterna ragione Dando legge alle stelle, ed al ritondo Moto del Sole Prencipe di quelle. E 3. Se non che i suoi effetti tengono in moto continuo li piacevoli Cieli, dando eterna legge alle stelle, e ne' viventi potenziata forza di bene operare. Boez. Varch. 2. p. 1. Ora se tu volessi dar legge, quando debba, o stare, o, ec. Non ti parrebbe far villania? Cant. Carn. Colui, che da le leggi alla natura.

Dare le mosse. Dare il segno a' cavalli che corrono il palio. E figurat. Cominciare, ordinare, il cominciarsi. Latin. *cursus signum dare, mappam mittere*. §. Dar le mosse a' tremoti. Ordinare il tutto. Lat. *summum ius in rebus exercere*.

Dare lena. Allenare att. Latin. *respirandi spatium præbere, reficere, robur addere*. Petr. Son. 185. Colse le rose; e 'n qual piaggia le brine Tenere, e fresche, e diè lor polso, e lena? Bern. Orl. 3. 5. 16. Ne diede al suo caval mai lena, o fiato.

Dare l'entrata. Conceder l'ingresso. Lat. *ingressum, aditum, accessum præbere*. G. V. 9. 225. 1. E stando a sicurtà con mala guardia que' che v'eran' entro ricolti, diedero l'entrata a' Pazzi, ec. i quali quanti Guelfi vi trovarono in sulle letta, uccisono. E 10. 129. 1. E per genti della terra, che erano al tradimen-

to, fu data loro l'entrata, e corsono, e rubarono la terra. M. V. 9. 64. Tenendo quello di Bologna il Castello della Sambuca, ch'era del Contado di Pistoia, ed era la chiave di dar l'entrata, e l'uscita per li paesi.

DARE LE PESCHE, e DAR PESCHE. Percuoter con pugna. Latin. *pugnis cædere, pugnis fædare, pugnis saturare*. §. Dar le pesche: diceſi anche in sent. osceno.

DARE LE PRESE. Concedere l'arbitrio dello ſceglie- re. Lat. *optionem dare*. Ciriff. Calv. 2. Di, ch'io gli do del combatter le prese, O vuole a corpo, o a battaglia campale. E appresso. Dandomi tu del combatter le prese.

DARE LE QVELLE. Burlare altrui. Lat. *facetè irridere*.

DARE L'ERBA CASSIA. Privar di carica, Mandar via, forse alludendo alla voce Cassare. Latin. *mittere, dimittere*. Cecch. Esalt. 3. 11. Il Capitan ci darà l'erba cassia.

DARE L'ESCA. Propriamente, con materia avvelenata, uccidere i pesci. E anche si dice per lo stesso, che Adescare.

DARE L'ESILIO. Esiliare. Lat. *in exilium mittere*. Boc. Vit. Dant. L'esilio che m'è dato onor mi tegno.

DARE LE SPALLE. Fuggire. Latin. *terga dare*. Fr. Giord. Pred. R. Questo è un nimico, che non si vince se non con dargli le spalle. Boc. Nov. 23. 39. Armato, e di buona pazienza, con esso procederò avanti, dando le spalle a questo vento, e lasciandol soffiare. Ar. Fur. 23. 39. Dato avea appena a quel loco le spalle La figliuola d'Amon, che in fretta gia, Che v' arrivò Zerbin per altro calle Colla fallace vecchia in compagnia. E 23. 43. E per trovare albergo diè le spalle Con l'empia vecchia alla funesta valle. Taſſ. Geruſ. 19. 8. Escon della Cittade, e dan le spalle A i padiglion dell'accampate genti.

DARE L'ESSERE. Creare. Lat. *vitam, essentiam præbere*. Gr. τὴν οὐσίαν διδόναι. Boez. Varch. 4. r. 6. Perchè non può niente Esser giammai, nè durare altramente, Se non si volge con amore a Dio, E con quella cagion, sua gran mercede, Non si raffronta, che l' esser gli diede. Segn. Pred. 2. E come se quegli a guisa di tanti Dij dato vi avessero ancor la vita, ancor l' essere, vogliono che voi giungiate infino a chiamarvi le loro creature.

DARE LE TROMBE. Metaf. presa dal giuoco delle minchiate, e diceſi Del far che che sia con ogni maggiore sforzo, e apparenza.

DARE LETTVRA. Leggere. Lat. *lectitare*. §. Dare una letturina. Leggere in fretta. Allegr. 322. Il perchè datogli una letturina a corpo voto, od animo scarico, vi raccapezzai dentro, ec.

DARE LE VELE A' VENTI. Cominciare a navigare. Lat. *vela dare*. Boc. Nov. 17. 6. I marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti. E Filoc. 4. 72. A voi conviene, poichè comprata avete costei, senza alcuno indugio dare le vele a' venti, nè più in questi paesi dimorare. E 5. 387. Sentendo il vento rinfrescare, parve loro di dar lor le vele; le quali date, abbandonarono gli antichi porti di Partenope. Ciriff. Calv. 1. Dopo alcun dì si partì coll' armata, Come promise, e diede vele a' venti. §. Figur. Dar principio. Alam. Colt. 3. E primo ardisco Pur col vostro favor dar vele a i venti.

DARE LEZIONE. Insegnare ad altrui, Fare scuola. Lat. *scholam habere*.

DARE LIBELLO. Porgere al Giudice la domonda. Fr. Iac. Tod. Lo giusto si da libello, Dimostrando sua ragione.

DARE LIBERTA'. Conceder libertà, far libero. Lat. *liberum facere, manumittere*. Boc. Nov. 41. 22. A Cimone, e a' suoi Compagni, per la libertà il dì davanti data a' giovani Rodiani, fu donata la vita. Ar. Fur. 45. 92. Ma Frontin prima al tutto sciolto messe Da se lontano, e libertà gli diede. Tac. Dav. An. 13. 170. Non a caso i nostri antichi aver' onorato ciascun grado di sue proprie podestà; la libertà aver fama comune ad ognuno, la quale in oltre ordinarono che si desse in due modi, ec. e non si correſſe a darla, quando non si poteva ritorre. Pallav. Stor. Conc. 395. Dando al Concilio pienissima libertà di trattare sopra ogni lor domanda (qui Lat. *potestatem facere*) Fr. Iac. Tod. L'innocente dannare, Lo malfattor salvare, E darli libertate.

DARE LIBRO, e CARTE. Citar l'autorità. Latin. *librum, & paginam indicare*. E figurat. Mostrar tutte le circostanze, Addurre tutte le particolarità. Latin. *suo quæque testimonio confirmare*.

DARE LICENZIA. Permettere che altri faccia. Lat. *sinere, veniam dare*. Boc. Nov. 4. 7. Volentieri presa la chiave, e similmente gli diè licenzia. Amet. 18. Avvisa dove perverrebbe la pronta mano, se data le fosse licenzia. Boc. Nov. 40. 24. Vi prego, che voi mi perdoniate, e mi diate licenzia, ch'io vada ad aiutare, in quella, che per me si potrà, Ruggieri. Segn. Pred. 29. E perchè non mi date dunque licenza di sfogarmi quant'io vorrei? Burch. Che non si pon far palle Fiorentine, Se non ci da licenza Scalabrone. §. Dar licenzia, commiato: Licenziare, accomiatare. Latin. *aliquem dimittere*. Boc. Introd. num. 56. Data a tutti licenzia, i tre giovani, ec. E Nov. 23. 14. E brutto commiato datole. Tac. Dav. An. 15. 206. Però i soprastanti mali ignorando, aveva la Legion quinta lontana in Ponto, e l'altre svernate di soldati, dando licenze a chi voleva.

DARE LINGVA. Avvisare, significare. Lat. *certiorem facere*.

DARE L'INVESTITVRA. Investire chi che sia di Stati, benefici, o simili; darne il possesso. Lat. * *investire, beneficium conferre*. M. V. 7. 23. Il quale in effetto contenea come in derisione, e in contento della Santa Chiesa, e davano le 'nvestiture de' Benefici Ecclesiastici a cui volevano.

DARE LODE. Lodare. Lat. *celebrare, laudibus efferre, ornare, in cœlum vehere*. Boc. Vit. Dant. Al che più guarda al presente l'animo mio; ad amendue si potrebbe dare una medesima lode. E Nov. 44. 1. Tacendo Elisa, le lode ascoltando, dalle sue compagne date alla sua novella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Dant. Inf. 7. Quest' è colei che tanto posta in croce Pur da color, che le dovrian dar lode, Dandole biasmo a torto, e mala voce. Pass. 289. Perchè si manifesti alcuna sua eccellenza, o bontà, per l'onore, e per la reverenzia, che gli è fatta, e per la loda, e per la fama, che gli è data. Taſſ. Geruſ. 20. 32. Cade il trafitto, e nel cadere egli ode Dar gridando i nemici al colpo lode. Ar. Fur. 28. 5. Avea per tutto 'l mondo il primo onore; Godea di questo, udendosi dar loda, Quanto di cosa volentier più s'oda. Sod. Colt. 2. A' Candiotti, e a' Corsi data lode.

DARE L'OLIO SANTO. Amministrare il Sagramento dell'Estrema unzione. Latin. *Extremam unctionem conferre, Oleo sancto inungere*.

DARE LO STATO. Far altrui partecipe de' Magistrati d'alcuna Città, ammetterlo alle prerogative più nobili della cittadinanza. L. *civem pleno iure efficere*. Sen. Ben. Varch. 9. 56. Aver fatto Cittadino di qualche possente Città, e dato lo stato ad alcuno.

DARE LVME Illuminare. §. Nel proprio. Allegr. 107. Perch'io non volli poi restar' alloggio, Mi dette lume, e un tal per compagnia. §. Dar lume: Dar notizia. §. Dar lume, e render lume: Risplendere. Amet. 86. L'antica quercia si mosse tutta, e l' accese lampane diedon maggiori lumi.

DARE LVOGO. Conceder luogo, far luogo. Latin. *dare locum*. Boc. Vit. Dant. Addivenne, che Dante, infra alquanti mesi, imparò a ricordarsi senza lacrime Beatrice esser morta, e con più diritto giudicio dando alquanto il dolore luogo alla ragione, ec. Boc. Nov. 70. 5. E a' ragionamenti dilettevoli demmo luogo. Petr. Canz. 9. 2. Come 'l Sol volge le 'nfiammate rote, Per dar luogo alla notte, onde discende Dagli altissimi monti maggior l'ombra. E Canz. 37. 5. Tal ch'io aspetto tutto 'l dì la sera, Che 'l Sol si parta, o dia luogo alla Luna. Dan. Purg. 5. Quando s'accorser ch' i' non dava luogo, Per lo mio corpo, al trapassar de' raggi, Mutar lor canto in un' o lungo, e roco. Ar. Fur. 25. 15. Ch' a Cielo, e a Terra, e a Mar si fa dar loco. Pallav. St. Conc. 652. Nell'altra si dicea, che 'l Pontefice non avrebbe voluto, che gliene seguisse, come allora, che fe dar luogo al Conte in Congregazione. §. Dar luogo, porger' occasione. Latin. *occasionem præbere*. Boc. Nov. 73. 3. Pensò esserli dato luogo, e

tempo alla sua intenzione. Tac. Dav. Ann. 12. 150. Salvossi, rifuggendo all'armata, che l'aspettava al Danubio insieme colla sua gente, a cui fu dato in Pannonia luogo, e terreno [qui è il Lat. *locare*, ed è nel proprio] §. Dare il luogo. Lat. *loco concedere*, *loco decedere*. Dav. Accus. Alla fine M. Domenico Buoninsegni, per diliberarsi dalla costui seccaggine, gli diè il suo luogo.

DARE L'USCITA. Conceder l'uscita. Latin. *exitum præbere*. M. V. 9. 64. Tenendo quello di Bologna il Castello della Sambuca, che era del Contado di Pistoia, ed era la chiave di dar l'entrata, e l'uscita per li paesi. Amet. 82. Dando libera uscita al creato figliuolo, l'anima tolse alla madre.

DARE LUSTRO. Apportare ornamento. Lat. *decus afferre*, *ornare*. §. Dare il lustro a' drappi, pietre, o simili: Farle più lucenti. Latin. *in splendorem redigere*, *in splendorem dare*. Il disse Plauto.

DARE MALLEVADORE. Assicurare con mallevadore. Lat. *fideiussorem dare*. G. V. 7. 43. 3. Diede sentenza, sotto pena di scomunicazione chi la rompesse sopra la differenza, ec. facendo baciare in bocca il Sindaco delle dette parti, e far pace, e dar mallevadori, e stadichi. Spor. Gell. Facendogliene una contrascritta, e dandogliene mallevadori.

DARE MANCIA. Regalare colui, che ci ha reso alcun servigio, o fatta cosa grata. Lat. *mercedem dare*. Tac. Dav. An. 12. 153. Diedesi ancora in nome suo donativo a' soldati, e mancia alla plebe. Segn. Pred. 2. E Gioabbe a lui: Se questo è dunque replicò, perchè tu non gli hai tosto vibrato un pugnale in petto, ch' io t'avrei data per lo meno una mancia di dieci sicli d'argento? §. Dare la mancia: io stesso. All. 23. Che quando lo riporta, e non è ciancia, Dopo i segnali gli darò la mancia. Ar. Fur. 28. 48. Davano, e dato loro era la mancia.

DARE MANGIARE. Porgere il cibo ad altrui, perchè mangi, o anche tenerlo a mangiare senza, che egli spenda. Lat. *alere*, *pascere*. Boc. Nov. 88. 4. Iersera ne furon mandate tre altre troppo più belle, ec. le quali non bastandogli, per voler dar mangiare a certi Gentil' huomini, n' ha fatte comprar quest' altre due. E Nov. 49. 15. Federigo udendo ciò, che la donna addomandava, e sentendo, che servir non la potea, perciocchè mangiare gliele avea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere. §. Dar da mangiare. L. *dapes apponere*, *epulis accipere*. Boc. Nov. 88. 11. A te sta oramai, qualora tu mi vuogli così ben dar da mangiare, come facesti, ed io darò a te così ben da bere, come avesti. Burch. Or non ci far di grosso, Ma dacci da mangiar tu c' hai, che cena. §. Dar mangiare il suo. L. *sese comedendum dare*. Boc. Nov. 7. 12. Io ho dato mangiare il mio, già è molt'anni, a chiunque mangiare n'ha voluto, senza guardare se Gentil' huomo è, o villano, o povero, o ricco, o mercatante, o barattiere stato sia, e ad infiniti ribaldi coll' occhio me l'ho veduto straziare. E Nov. 7. 10. Vedi a cui io do mangiare il mio!

DARE MANO. Dar principio. Lat. *opus aggredi*, *incipere*. §. Dar la prima mano: Dare il primo principio. §. Dar l'ultima mano: Finire, perfezionare. §. Dar mano a che che sia: dicesi del Cooperarvi. Latin. *opem ferre*. Gr. συνεργεῖν. §. Dar la mano: Aiutare, dar aiuto. L. *opem ferre*, *opitulari*. Gr. συλλαμβάνειν, συναγωνίζεσθαι. Segn. Pred. 29. A cui si da cortesemente la mano, se a sorte stia per cadere. §. Dar la mano: Conceder la precedenza. §. Dar la mano: Promettere. Ar. Cass. 1. 1. Dammi qua la mano Eulalia: Dammi Corisca qua la mano. §. Dar di mano a che che sia: Prenderlo. Lat. *arripere*. Nov. Ant. 41. 1. Diede di mano nella guastada, e disse. Pass. 141. Diede di mano al coltello, e sì l'uccise. All. 81. Noi per questo dato di mano alla riverita ampolla. §. Dar di mano a un lavoro: Cominciarlo. Latin. *manus operi admovere*, *accedere ad opus*. §. Dar delle mani: Prender colle mani, percuoter colle mani. Boc. Nov. 85. 21. E all'uscio della camera pervenuti, datovi delle mani, il mandò oltre. §. Dar delle mani sul muso altrui: Percuoterlo nel muso colle mani. Lat. *in os alicuius involare*. §. Dar' in mano: Consegnare in potere. Lat. *in manus dare*, *tradere*. Dav. Oraz. Egli prestamente trovatala, in mano la mi diè, ec. Cecch. Servig. 4. 6. E ben ver, che dapoi ch' io mi parti Di qui per ire in Sicilia, e ch' io deidi In mano a Barbarossa (qui venire in potere) §. Dare in buone mani, e Dare in cattive mani: Avvenirsi in persona discreta, o severa; in buona, o cattiva congiuntura. §. Dar tra mano, Dar per le mani, e simili: Abbattersi, avvenirsi, ec. §. Dare alla mano: Dar prontamente, subito. §. Dar sulle mani altrui: Impedirlo nelle sue operazioni, contrariarlo, arrecarli impedimenti.

DARE MARAVIGLIA. Apportar maraviglia. Latin. *admirationem gignere*. Bern. Orl. 1. 15. 7. E di vedere il fin di queste cose Deliberossi, e di non finir mai Di queste cose nuove, e faticose, Che gli dier maraviglia, e noia assai. Boez. Varch. 4. r. 5. Ma se parte l'error dell'ignoranza, Dar meraviglia altrui, nulla ha possanza. Ar. Fur. 10. 91. Sicchè per dar' ancor più maraviglia, E per pigliarne il buon Ruggier più giuoco, Al volante corsier scuo e la briglia.

DARE MARITO. Maritare. Lat. *dare nuptum*, *matrimonio collocare*. Bocc. Nov. 28. 5. Anzi che a dire altro venisse, incominciò: Messere, se Iddio m'avesse dato marito, o non me l'avesse dato, forse mi sarebbe agevole d'entrare in buon cammino.

DARE MARTELLO. Dare occasione di gelosia. Lat. *incedere*, *urere*. All. 123. E però sappiendo quant' ella di lui fosse cacherosa, per dargli di se martello, solennemente saltando la granata, se la prese per un gherone, e tolse a dire, ec.

DARE MATERIA. Porgere occasione. Lat. *materiam præbere*, *caussam præbere*. Dant. Inf. 20. Per dar materia al vigesimo canto. Boc. Nov. 77. 42. E darotti materia di giammai più in tal follia non cader, se tu campi. Lab. n. 296. Alla quale tu rispondendo, desti loro materia di ridere, e di dire altrettanto, o peggio. Amet. 28. Le candide guance, non d'altra bellezza consperse, che nella bianca rosa si veggia non veduta dal Sole, gli danno materia di commendarle. Tass. Geruf. 8. 73. Ma l'antiche cagioni all' ira nova Materia insieme, e nutrimento danno. Dav. Accus. Fatto salire in cattedra Mess. Giovanni Dati a darci la meteria di ragionare, che tanto è a dire, quanto a darci l'orma, e il latino, anzi il cavallo.

DARE MATTANA. Molestare, travagliare. Latin. *mæstitiam*, *ægritudinem offerre*. Burch. Tu hai nome d'aver cattiva coda, La qual t'ha dato già molta mattana, Secondo, ch' ho sentito da Giovanni. E altrove. Nol trovo; essi smarrito fra la lana, Non mi da più mattana.

DARE MAZZATE DA CIECHI. Percuoter con mazza gravemente. Lat. *cæcorum more fustibus cædere*.

DARE MEMORIA. Lasciar ricordo, e forma da averne memoria. Lat. *monumentum relinquere*. Gr. μνῆμα καταλιπεῖν. G. V. 8. 36. 3. Per dar memoria, e esemplo a quelli, che sono a venire.

DARE MENTITE. Tacciar altrui di mentita. §. Dar la mentita, e Dare una mentita. Pur vaglion lo stesso.

DARE MERENDA. Apprestar la merenda. Lat. *merendam exhibere*. Franc. Sacch. Dato gli sia subito merenda. Allegr. 270. Datomi desinar, merenda, e cena, Fui gratis, com' un Principe alloggiato.

DARE MEZZO. Concedere il mezzo, e modo per arrivare al fine desiderato. §. Darla pel mezzo: Seguire gli appetiti, senza alcun ritegno della ragione. Latin. *nihil pensi habere*, *in scelera*, *ac dedecora prorumpere*. Tac. Dav. An. 6. 128. All'ultimo la diè pel mezzo a tutte le scelleraggini, e sporcizie, quando rimossa ogni tema, e vergogna, secondo sua natura. E An. 2. 290. Ora che egli, e l'esercito si vider senza competitore, la dier pel mezzo, ec. ad ogni crudeltà, libidine, e rapina. Cecch. Dot. 1. 1. E dandola pel mezzo a braccia quadre, Senza tener più conto di persona.

DARE MODO. Porgere i mezzi, l'opportunità. Lat. *viam*, *rationemque præscribere*, *invenire*, *caussam præbere*. Boc. Nov. 23. tit. Sotto spezie di querimonia, una donna innamorata d'un giovane, induce un solenne pedagogo, senza avvedersene egli, a dar modo, che 'l piacer di lei avesse intero effetto. Din. Comp. Il quale diè modo aver gli atti del Notaio, per vederli. Dav. Colt. 14. Io ti vo' dare un modo agevolissimo

mo da farti senza spesa un nobile semenzaio. §. Dare il modo: Somministrare i mezzi, Insegnar le forme per far che che sia. Lat. *viam prabere, rationem monstrare*. Boc. Nov. 79. 23. Ma ove voi mi promettiate sopra la vostra grande, e calterita fede di tenerlomi credenza, io vi darò il modo, che a tenere avrete.

DARE MOGLIE. Ammogliare. Latin. *uxorem dare*. Boc. Vit. Dant. 19. Dierono li parenti, e amici moglie a Dante, perchè le lacrime cessassero di Beatrice. Tac. Dav. An. 12. 142. La morte di Messalina rivolse la Corte, gareggiando i Liberti per chi dovesse dar moglie a Claudio. §. Per simil. Cecch. Servig. 1. 1. Ch' i' non vo dar moglie Costà a una partita, che poi Io avessi l'agio a leggerla. Bern. Orl. 2. 27. 2. Così si da marito, e moglie all'oro, L'oro è quel che marito, e donna toglie; Non il giudicio, ne la elezione, Ma l'avarizia marcia, e l'ambizione. §. Dar per moglie: lo stesso. Latin. *in uxorem dare, in matrimonio collocare*. Franc. Barb. 119. La paglia al fuoco non dar per mogliere [Qui figuratam.] §. Dare, assolutamente: per lo stesso, che Dar per moglie. Latin. *dare*. Cecch. Servig. 4. 3. A chi la diede? a uno Calzaiuol, ch' ha degli scudi. E 5. 11. Io vi vidi volto a dare a Geppo L' Ermellina. Lasc. Spir. 1. 3. Niccodemo padre della fanciulla gliele dava volentieri, ma la dote guastò.

DARE MOLESTIA. Molestare. Latin. *vexare*. Ar. Cass. 2. 2. I' vo che al dazio Tu vada, e dica a que' lupi, che mandino Un di lor qui, che prima, che s' imballino, Vegga le robe, acciò poi non mi facciano Scaricare, ed aprirle, e non mi diano All' uscir della porta altra molestia. E 5. 1. Il mal che vien, quando tu men ne dubiti, E' che in mezzo al piacer si viene a mettere, Ne lo lascia far pro; da più molestia.
§. E neutr. pass. Ar. Negr. 1. 1. Ne però si dia molestia. E 1. 3. Ne molestia mi dava, ec.

DARE MORSO. Mordere. §. Dare di morso: lo stesso. Latin. *mordere, admordere*. Dant. Purg. 18. Vedine due All'accidia venir, dando di morso. Pass. 243. Egli si pose in sull' uscio della cella sua, e dava di morso in questo pane, e in questo cacio, e non rispose a cosa, che gli fosse detta, parola nessuna. Red. Oss. An. 126. Forse in quelle stesse erbe diede di morso quell'antico Glauco.

DARE MORTE. Uccidere. Latin. *exitio dare, morti dare*. Franc. barb. 148. Come prodezza non è dell' huom forte Al debile dar morte. Fr. Iac. Tod. Signor dammi la morte Nanti, ch' io più t' offenda. Bern. Orl. 2. 17. 72. Ch' avrebbe dato al suo campion la morte. Ar. Fur. 21. 8. Ed a Cavalleria non corrisponde, Che cerchi dare ad una donna morte. Segn. Pred. 34. Così pur leggo, che i Dani diedero fellonescamente la morte al loro Re Enrico. §. E neutr. passiv. Latin. *sibi mortem consciscere, violentas manus afferre*. Bern. Orl. 1. 16. 62. Poi disse: Cavalier, mia trista sorte M'induce à darmi volontaria morte. Tac. Dav. Ann. 6. 127. In que' giorni Sesto Papinio, di famiglia Consolare, si diede morte subita, e laida, gittatosi da alto.

DARE MOSTRA. Mostrare. Lat. *ostentare, affectare, palam ostendere*. §. Dar la mostra all' esercito, e simili: Rassegnarlo. Lat. *lustrare exercitum*.

DARE MOTO. Far muovere. §. Dar movimento: lo stesso. Amet. 58. O come la paurosa lepre nelle vepri nascosa, ascoltante intorno a quelle le boci degli abbaianti cani, sanza avere ardire di dare alcun movimento al preso corpo.

DARE MOTTO DI CHE CHE SIA. Discorrerne leggiermente. §. Dare un motto: lo stesso. Lat. *verbum inijcere, verba facere, mentionem facere, subindicare*.

DARE NAUSEA. Nauseare, Arrecar nausea.

DARE NEL BARGELLO. Incontrare il Bargello. §. E figuratam. modo basso: Avvenirsi in sciaure. Lat. *in pessimam rem incidere*. Alleg. 57. Avete dunque a sapere, com'io per mia sciagurata disgrazia, ho dato, come si dice in Firenze, nel Bargello, essendomi accattatà un po di damuzzaccia salvatica, la qual' è la più solenne bestiuola, che facessero mai le donne.

DARE NEL BUE, o simili. Non intendere, Ostinarsi nell'ignoranza. Lat. *stultus evadere, obbrutescere*.

DARE NEL BUONO. Trovare il vero modo di far che che sia, la vera ragione delle cose. Latin. *rectam viam insistere*.

DARE NELLA RAGNA. Rimaner colto, preso, ingannato. Latin. *in laqueum impingere*. Salv. Com. Granch. E da talora tal'uccel nella ragna, che è fuggito di gabbia. Ciriff. Calv. 3. Che 'l tordo dette a tempo nella ragna. §. Dar nella rete: lo stesso, che Dar nella ragna. Lat. *in insidias incidere, in manus hostium venire*. Ciriff. Calv. 1. E disse, darà tosto in altra rete, S'oggi miei Cavalier valenti sete. E 2. Dicendo tosto darà nella rete Quest'uccellaccio, che tanto schiamazza.

DARE NELLE FURIE. Infuriarsi. Lat. *irà commoveri, furere, excandescere*. Pallav. Stor. Conc. 13. Dando nelle furie contra un dimostramento sì alto, e sì memorabile della podestà Pontificale.

DARE NELLE GIRELLE. Che in modo basso si dice anche Dar ne' gerundi: Impazzare. Lat. *delirare, insanire, furere*. §. Si usa talora per Isvagarsi, far cose quasi da pazzo. Cecch. Servig. 2. 1. Se tu m' avessi visto a Pisa Quando ch'io era a studio, o quivi quivi, Si dava ben nelle girelle.

DARE NELLE SCARTATE. Dire, o far cose triviali, e che sieno state rifiutate dagli altri. Lat. *spreta, ac vilia dicto, vel facto usurpare*.

DARE NELLE SMANIE. Infuriarsi, smaniarsi. Lat. *furere*. Gr. μαίνεσθαι. Red. Ins. 194. Quando i castroni in certi tempi danno nelle smanie. Segn. Pred. 34. Per aversione al peccato da in tanta smania.

DARE NELLE TROMBE. Chiamare a battaglia. Lat. *classicum canere*. Disc. Calc. Il che fatto, si dia nelle trombe.

DARE NELLE VECCHIE. Mancar di virtù, di vivezza. Lat. *obsolescere*.

DARE NEL MATTO. Far cose da matto. Lat. *desipere*. Gr. παραφρονεῖν. Alleg. 202. E' non fa tanti giuochi un babbuino, Quanti e' farebbe, come e' da nel matto.

DARE NEL MEZZO. Investire nella parte del mezzo. Bern. Orl. 2. 17. 28. Come dal Cielo in giù scende il falcone, E da in mezzo ad un branco di cornacchie. §. Dare nel mezzo, e Dare in quel mezzo: Non aderire all'affermativa, ne alla negativa, ma con partiti di mezzo terminar la differenza. Latin. *mediam viam secare*.

DARE NEL NASO. Fig. Dispiacere, Offendere. Lat. *offendere*.

DARE NEL PEDANTE. Fare, o dir cose da pedante. Allegr. 115. Ma per non apparir assa' ignorante, Dirò del nome, e non vi paia strano, S'io do per una volta nel pedante.

DARE NEL PUNTO IN BIANCO. Colpire per appunto. L. *scopum assequi scopum attingere*. All. 160. Facilmente potrò col basso stile, Per mezzo vostro dar nel punto in bianco.

DARE NEL QUATTRINO. Colpir per appunto nello scopo. Fig. Far che che sia con intera puntualità. Latin. *scopum vel tenuissimum attingere, certos ictus dirigere*.

DARE NEL SEGNO. Colpir nello scopo. Latin. *scopum tangere*. Sagg. Nat. Esp. 20. Volendo esser pratica, e lunghissima esperienza, provando, e riprovando, ec. finchè si dia nel segno. Franc. Barb. 360. Io nol fo cieco, ch' e' da ben nel segno.

DARE NEL TISICO. Cominciare ad intisichire. L. *tabescere, tabe corrumpi, intabescere*.

DARE NEL TRENTUNO. Modo basso, con che si accenna il cadere in alcun sinistro: Ammalarsi, Impazzare, ec.

DARE NEL VIVO. Colpire nella parte più sensitiva. Lat. *pectus effodere, animum sauciare*.

DARE NE' LUMI. Infuriarsi, Adirarsi. Latin. *furore percipi*.

DARE NESPOLE. Modo basso: Dar colpi. Lat. *percutere, cadere, verberare, fustis ictum infligere*. Ciriff. Calv. 2. Poi prese colle mani il bastonaccio, Per dare a Foleo una nespola secca.

DARE NOIA. Noiare. Latin. *molestia afficere*. Boc. Nov. 30. 7. Perciocchè, se questo, ec. pur mi darà noia. E Nov. 23. 12. Non s'è egli rimaso di darti

più

più noia? Certo no, disse la donna. Bern. Orl. 2. 25. 24. Quantunque il disperato Saracino Non gli da noia, ma lo sta a guardare. Ar. Fur. 17. 52. Ne dubitar perciò, che Ruggier muoia, Ma ben colui, che ti da tanta noia. Segn. Pred. 31. Gli darebbono forse noia i nostri latrati? Sen. Ben. Varch. 5. 24. Cesare comandò allora, che non gli fosse dato più noia, e donò al suo soldato certi campi.

Dare nome. Nominare. Latin. *vocare*. E talora Sparger voce, Far correr fama, e simili. Tac. Dav. An. 14. 183. E andava dicendo, che gli sdegni delle madri si deon tollerare, e placarli, per dar nome d'essersi rappattumato, e accogliere Agrippina. Amet. 87. Per la qual cosa di piana concordia, a dare a questa altro nome dispostisi, per quello speravano più benigna fortuna. E 88. Colui giudicheremo, che dia l'eterno nome. Segn. Pred. 29. E quanti sono oggi giorno, che fino arrivano ad infamar la virtù con titoli di dispregio, e alla modestia dan nome di milensaggine, alla castità di freddezza, all'umiliazion di viltà, alla fragilità di miseria, alla sofferenza di codardia? §. Dare in nome d'alcuno: Dare in vece di colui. §. Dare il nome: anche Termine militare. Segn. Paneg. 159. I soldati, che guardano una fortezza, si sogliono dare a sera tra loro il nome, che unicamente ha da correre.

Dare notizia. Avvisare, far noto. Lat. *certiorem facere*, *instruere*, *docere*. Dav. Camb. Ho detto l'origine del cambio, quel che sia, e perchè lecito; dirò ora come si faccia, dando prima alcune notizie. Ar. Negr. 1. 2. Dar notizia Mene potrà forse colui. Ar. Fur. 14. 28. Ne si vedea alla mostra comparire Il segno lor, ne dar di se notizia. E 16. 83. Mandando or questo, or quel giù nell'Inferno A dar notizia del viver moderno. Segn. Pred. 20. Chi hanno essi giammai spedito in Italia per darci notizia delle loro care Deità?

Dare nuova. Avvisare. Lat. *nuncium afferre*, *nunciare*. Lasc. Spir. 5. 8. Andai in una casa per darle la nuova del parentado. Segn. Pred. 2. Un soldato nimico, il qual se ne avvide, volò a darne la nuova a Gioabbe stesso.

Dare nutrimento. Nutrire. Lat. *alimenta praebere*, *alere*. Gr. τροφὴν διδόναι. Tass. Gerus. 8. 73. Ma l'antiche cagioni all'ira nova Materia insieme, e nutrimento danno.

Dare occasione. Porger cagione. Lat. *caussam dare*. Tac. Dav. An. 11. 131. Le forze d'Oriente così divise, e dubbie ove si gettassero, diedero a Mitridate occasione d'occupar l'Armenia. Allegr. 63. Il vedovo, per ricuoprir la sua prima scimunitaggine, ad ogni poco d'occasion, che gliene fosse data, con un sospiretto maghero, ec. rammenterebbe la benedett' anima della sua colei.

Dare occhio. Guardare. Latin. *oculos adjicere*, *aspectare*, *contueri*. §. Dare occhio a che che sia: Nobilitarla di apparenza. §. Dar l'occhio: Volger lo sguardo. L. *aspicere*. Dan. Purg. 32. La mente, e gli occhi, ov'ella volle, diedi. §. Dar d'occhio: Volgerlo cautamente con destrezza, e prestezza. Lat. *cautè inspicere*, *adnutare*, *adnictare*. §. Dare negli occhi: Offender la vista. Lat. *obtutum offendere*, *aspectui ingratum esse*, *oculos ad se trahere*. §. E talora in buona parte, Tirare a se la vista, Allettar la vista. §. Dar la polvere negli occhi: Modo basso, dinotante Cercar di offuscar l'altrui mente, acciò non ben discerna la verità. L. *velamen obijcere*, *fallere*.

Dare odore. Rendere odore. §. Per Aggiugnere odore. Dav. Colt. 161. Al vino dolcissimo darai odore, e sapore di moscadello, mettendo fiori di sambuco seccati al rezzo, ec. §. Dar buon' odore di se: Far concepire stima di se con azioni virtuose.

Dare ombra. Quasi lo stesso, che Dar gelosia.

Dare onore. Onorare. Lat. *honorem dare*; *famam*, & *nomen facere*. Gr. ὄνομα ποιεῖν. Ar. Fur. 40. 79. Avea Dudon quella ferrata mazza, Che in mill'imprese gli diè eterno onore. Boez. Varch. 3. r. 4. Chi dunque penserà felici, e veri Quei, che ne danno i rei non degni onori? Tac. Dav. St. 2. 291. Se noi vinciamo, mene torrò l'onore, che mi darai. Segn. Pred. 40. Potè, morendo, ansiosamente pregare i Grandi del Regno, che lei volessero alla Immortalità consecrare, potè destinarle Tempj, ec. ma non però le potè dare l'onore maggiore di tutti, quale a lei fu l'esser madre d'un Alessandro. Bern. Orl. 2. 7. 19. Non dar l'onore a questo rinnegato, Ne la gloria alla gente Saracina. Ar. Fur. 18. 58. Ecco Rinaldo vien, fortuna il guida, Per dargli onor, che Dardinello uccida. §. Dar l'onore di che che sia: Attribuirne l'onore. Lat. *honorem dare*.

Dare opera. Operare. Latin. *dare operam*. Boc. Nov. 29. 21. Onesta cosa era il dare opera, che la buona donna riavesse il suo marito. E Nov. 18. 27. che ella senza alcuno indugio darebbe opera a fare, che egli il suo piacere averebbe. Amet. 3. I quali, se uditi da Creso nel fuoco, o da Ciro nel sangue, o nella povertà da Codro, o nelle tenebre da Edippo, piaceranno, e Marte ascoltandoli, o darà all'arme quiete, o più fervente l'opera ne' bisogni. E 58. Egli non aveva appena finita la sua orazione, che la Santa Dea da' prieghi suoi diede opera alle parole, e con luce, mai da me simile non veduta, scese sopra i suoi altari. Ciriff. Calv. 2. Senza intervallo, o riposo, o dimora Dann' opera alle loro operazioni. Ar. Fur. 20. 3. Ben mi par di veder, ch' al secol nostro Tanta virtù fra belle donne emerga, Che può dare opra a carte, e ad inchiostro. E 18. 199. Frate, bisogna, Cloridan dicea, Gittar la soma, e dar' opra a' calcagni. E Sopp. 1. 1. Erostrato venne per dar opera agli studj in questa Città. E appresso. Cominciò a dar' opera alle lettere.

Dare ordine. Ordinare, e anche Ridurre in buon' ordine. Latin. *constituere*, *statuere*, *moderari*, *regere*, *componere*, *ordinare*. Boc. Introd. num. 46. Diedono ordine, acciocchè a fare avessono in sul partire. E num. 53. E questi ordini sommamente dati. E g. 1. f. 4. Dato dunque ordine a quello, ec. E Nov. 13. 24. Ed in buona pace colla donna, e con Alessandro rimessigli, diede ordine a quello, che da far fosse. E Nov. 23. 26. E, dato ordine a' loro fatti, si fecero. G. V. 7. 59. E tornassono in Cicilia a dar ordine alla rubellazione. Ar. Fur. 13. 82. Per dare, e capo, e ordine a ciascuna, Tutto il campo alla mostra si rauna. Lasc. Spir. 4. 6. Corri, ec. e da ordine spacciatamente.

Dare orecchio. Porsi ad ascoltare. Lat. *praebere aurem*, *accomodare aurem*. Lab. 144. Se altri non trovano, che dia loro orecchie, forte turbandosi, se alcuna loro riprovata ne fosse. Pallav. 218. Ancora è cagione di tale cechità dar volentieri orecchi alle lodi de' lusinghieri. Ar. Fur. 45. 30. E lei, che dato orecchie abbia, riprende. Segn. Pred. 20. Se gli dicesse questo esser l'ordine del suo Principe, o questo il desiderio della sua Dama, egli non si recherebbe a vergogna di darvi orecchie. Tac. Dav. Stor. 3. 303. Ad Antonio solo davano orecchi, perchè era facondo. §. Dare d'orecchio: Ascoltare così alla sfuggita, e di nascoso. §. Dare negli orecchi: Offender l'udito. Lat. *aures obtundere*. E talora anche in buona parte Allettar l'udito, Piacere all'udito.

Dare ostaggio. Consegnare persone in sicurezza, e cautela. Latin. *obsides dare*, *obsidia dare*. Tac. Dav. An. 13. 174. Mandava Ambasciadori in suo nome, e de' Parti, ad intendere onde fosse, che avendo poco fa dati ostaggi, e rinovata la lega, ec. lui volesser cacciare dall'antico possesso d'Armenia. E An. 11. 137. I Galli ci presero; demmo anche ostaggio a' Toscani: patimmo il giogo de' Sanniti. §. Dar per ostaggio. Tac. Dav. An. 11. 132. Molti volevano Gotarze; alcuni Meerdate figliuolo di Fraate, datoci per ostaggio. Vinse Gotarze. Burch. Il Sol già era nello scarafaggio, E i moscioni avean dato a' furfanti Un baril d'acquerel per loro ostaggio.

Dare pace. Quietare, Pacificare. Lat. *quietem afferre*, *sedare*, *componere*. Petr. Son. 234. Datemi pace, o duri miei pensieri. Segn. Pred. 3. Lo perseguitò con terrori, ne per tutta la vita diè mai più pace a quel cuore agitato da tante Furie, quanti alloggiava, o di giorno pensieri, o di notte sogni. §. Darsi pace neut. pass. Quietarsi. Latin. *acquiescere*. Boc. Nov. 45. 9. E trovando che in niuna cosa la giovane aveva colpa, alquanto si diè più pace. Ar. Fur. 25. 77. Disse con grande ardir datevi pace. Dav. Scism. Del divorzio di Caterina, e di tali nuove nozze non si potevan dar pace. §. Dar la pace al nimico: Pacificarsi con

Latin. *cum inimico in gratiam redire, conciliari*. Segn. Pred. 3. M'impone Cristo nell'odierno Vangelo, che a nome suo vi comandi, che voi diate la pace al vostro nemico, che gli rilasciate ogni offesa, ec. §. Dar la pace: Funzione Ecclesiastica. Pallav. St. Conc. 652. Commettevasi l'egualità in tutte le condizioni de' due Ministri, i quali dessero l'incenso, e la pace. §. Dar la pace di Marcone. Ciriff. Calv. 2. Ultimamente feciono un bel giuoco, Che e' si detton la pace di Marcone [qui in sent. osceno] §. Dar la pace vinta. Termine del giuoco: Concedere all'altro la posta per vinta, sempre che sia pace, cioè del pari. §. Dio vi dia pace: Modo di salutare. Cecch. Servig. 5. 9. O Domenico mio, Dio vi dia pace. §. Dare del buon per la pace: Raccomandarsi con umiltà, Andar cedendo per non irritar l'altro. L. *demissè, ac subjectè se gerere; cedere*. Fr. Giord. In queste controversie miglior consiglio si è, placidamente rispondendo, dar del buon per la pace. Tac. Dav. An. 15. 208. Dando i nostri del buon per la pace. Ciriff. Calv. 3. Come Irlacon la vide così tinta, Cominciò a darle del buon per la pace.

DARE PAGA. Arruolar soldati. §. Dar la paga: Contar la mercede. Lat. *stipendium, mercedem, salarium solvere*.

DARE PAROLA. Promettere con sicurezza di osservare. Lat. *fidem dare*. G. V. 8. 111. 1. La qual cosa a' Fiorentini non piacque, parendo loro spietata, e crudel cosa, e dieder parola a' Pistoiesi, che si difendessero; simile diedono a quale Fiorentino gli volesse atare, ec. E 9. 304. 2. E d'altra parte, per la baratteria, che Messer Ramondo facea fare a un suo Maliscalco, di dar parola per danari a chi si volea partire dell'oste. §. Dar la parola: lo stesso, che Dar parola. Boc. Nov. 23. 22. Infino ad ora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Burch. E fecer ch'ella desse la parola, Ch'un'asin s'annegasse in fonte Gaio. §. Dar parole. Maniera comune a' Latini: e dicesi del Parlar largamente, ma senza venire alla risoluzione. Latin. *verba dare*. Ar. Cass. 1. 2. Che manco parole dateci Avrebbono, e più fatti. §. Dare buone parole: Usar risposte benigne. Lat. *molliora respondere*. Tac. Dav. An. 12. 155. Egli dava parole generali, e spesso buone. Segn. Pred. 22. Abramo stesso, quando ebbe da negare a un dannato una stilla d'acqua, gli diè almeno buone parole. §. Dar cattive parole; suo contrario. Lat. *duriora respondere*. §. Dar parole generali: Rispondere con ambiguità. Latin. *incerta, media respondere*. Tac. Dav. Ann. 12. 155. Egli dava parole generali, e spesso buone.

DARE PASSIONE. Molestare, Travagliare. Latin. *urere, vexare*. §. Darsi passione: Pigliar molestia. Lat. *angi, ægritudine affici*.

DARE PASSO, e DARE IL PASSO. Locuzioni dinotanti Conceder facoltà di passare. Latin. *viam dare*. Din. Comp. I Sanesi diedero loro il passo. Bern. Orl. 2. 17. 11. Il quale al Re Agramante ha dato il passo, E vuol con lui congiugnersi in campagna.

DARE PASTO. Mantenere in speranza. Lat. *blandè alloqui, inani spe lactare*. Tac. Dav. St. 1. 252. Egli dava pasto a ognuno; temperava con voce, e volto i soldati avidi, e minaccianti, ec. Bern. Orl. 1. 25. 1. E fiere, e mostri, ch'hanno visi umani, Son fatti per dar pasto alle persone.

DARE PASTOCCHIE. Lo stesso, che Dar pasto. Lat. *lactare verbis, inani spe ducere*.

DARE PAURA. Atterrire. Latin. *formidinem gignere, terrorem incutere*. Dan. Inf. 9. Ma nondimen paura il suo dir dienne, Perchè traeva la parola tronca, Forse a piggior sentenzia, ch'e' non tenne.

DARE PE' CHIASSI, e DARLA PE' CHIASSI. Nascosamente fuggire, uscendo delle vie maestre. Latin. *se clam subtrahere*. Lib. Son. Ecco la furia, dianla qua pe' chiassi. Bern. Orl. 1. 10. 56. Chi ha veduto i putti il Carnovale Fare a Firenze in una strada a' sassi, S' alla contraria una parte prevale, Quella che manco può, la da pe' chiassi. §. Darla pe' chiassi, figur. Uscir del tema, per isfuggir le difficoltà. Lat. *a proposito digredi, divertere*.

DARE PE' CONTANTI. Vendere con ricevere subito il prezzo in danari contanti. Lat. *argento præsentario, præsenti pecunia vendere*.

DARE PEGNO. Assicurare altrui col metter pegno in sua mano. Lat. *dare pignus, dare pignori, pignori opponere*. §. Per figur. Tass. Gerus. 22. 69. Il Cavaliero in vece di parole, Gli da pegno di pace in questa forma: Passa la bella donna, e par che dorma. Pallav. Stor. Conc. 555. Il quale avea dati, e dava sì larghi pegni d'amistà, e di fratellanza verso il cognato, che ben palesava inclinazione in tutto diversa dal volergli diminuire una dramma delle sue antiche prerogative. §. Dare in pegno, e anche Dar pegno, nello stesso sentimento: Impegnare. Ar. Cass. 4. 5. E farò a qual vuogli giudice Chiaro costar, che questa cassa datami A un mercatante pegno. E Sopp. 2. 3. Ti darò la fede mia in pegno. §. Dare il pegno: Consegnare il pegno.

DARE PENA. Recare afflizione, tormento. Lat. *mærorem offerre, vexare*. Pass. 324. Chi più sa, più è richiesto, e maggior pena ha da sostenere, e più cose conosce, che gli danno afflizione, e pena. Boc. Nov. 70. 9. Domandò allora Meuccio, ec. che pene si dessero di la per ciascun de' peccati. Bern. Orl. 2. 15. 62. Essendo pien di doglia, e travagliato, Che il batter dianzi gran pena gli dava. E 2. 16. 4. So, che degli error suoi data gli avrei La pena, e degli altrui, e poi de' miei. §. Darsi pena: Affliggersi. Latin. *angi; cura, mærore sollicitari*. §. Dare la pena: Impor pena. Dav. Oraz. Avete inteso Accademici il pericolo nostro, l'occasion che me l' ha mostro, il rimedio che ci sarebbe, la pena che mi parrebbe di dare.

DARE PENITENZA. Impor penitenza. Lat. * *pænitentiam imponere*. Pass. 120. Quella penitenzia, la quale voi dareste ad un'altro Prete, che vi confessasse simile peccato, che avete fatto, fatela voi.

DARE PENSIERO. Indur la mente in apprensione. §. E neutr. pass. Lat. *formidare, curare, animo volvere*. Bern. Orl. 2. 15. 24. Levossi, e disse: or non ti dar pensiero Re, ch' io ho il modo da trovar Ruggiero. Tac. Dav. An. 16. 229. E lui trafisse, che si dava già come Torquato suo zio pensieri da Imperio.

DARE PER AVERE A RIAVERE. Soprappagare, Entrare a bella posta in difficoltà, e brighe. Latin. *dare reddenda, supervacuas sibi curas parare*.

DARE PER DIO. Far limosine. Lat. *pecuniam in pauperes erogare, eleemosinam facere*. Bocc. Nov. 1. Del cui avere, com'elli fu morto, diede la maggior parte per Dio. G. V. 12. 35. 6. E avea dato per Dio a' poveri tutta sua sustanza, e patrimonio. E altrove. E ciò, che gli avanzava di sua povera arte, fornita miseramente sua vita, dava per Dio a' poveri. Segn. Pred. 22. Fate questo medesimo, ch'ora ho detto; datele per Dio largamente. §. In proverbio: Sol tanto dir posso, ch'è mio, Quanto ch'io godo, e do per Dio. §. Dar per l'amor di Dio. Boc. Nov. 1. 1. Poichè non rivedendo colui, e avendoli bene serbati un' anno per rendergliele, io gli diedi per l'amor di Dio.

DARE PERDONO. Perdonare. Latin. *veniam dare*. G. V. 8. 36. tit. Come Papa Bonifazio Ottavo diè perdono a tutti i Cristiani ch'andassero a Roma l'anno del Giubileo 1300. [Qui Conceder l'indulgenze, Termine Ecclesiastico] Bocc. Nov. 18. 44. E umilmente d'ogn' oltraggio passato domandò perdonanza, la quale il Conte assai benignamente in piè rilevatolo, gli diede.

DARE PERFEZIONE. Perfezionare. Latin. *ultimam manum imponere, colophonem imponere*. Pass. 121. E allora si darà perfezione al Sagramento, ed il peccatore avrà rimissione de' peccati, in virtù delle chiavi della Santa Chiesa.

DARE PERMISSIONE. Permettere. Lat. *veniam dare, sinere, permittere*.

DARE PER POCO. Vender per piccol pregio. Lat. *parvi vendere, parvo dare*.

DARE PIACERE. Arrecar piacere. Ar. Cass. 5. 5. E se non che la fame pur mi stimola, Non cenerei, per non lo fare accorgere Di quel che gli darà piacer grandissimo.

DARE PICCHIO. Picchiare. Lat. *ictum dare, ferre*. Ciriff. Calv. 2. Folco gli dette sull'elmo un tal pic-

chio, Che parve propio che fusse di ghiaccio. §. Dare un picchio: lo stesso.

DARE POLSO. Accrescer vigore. Latin. *robur dare*. Petr. Son. 185. Colse le rose; e 'n qual piaggia le brine Tenere, e fresche, e diè lor polso, e lena?

DARE POPPA. Allattare.

DARE POSA. Conceder riposo. Latin. *quietem dare*, *quiescere facere*. Alam. Gir. 24. 116. D'un dopo l'altro per non dargli posa.

DARE PODERE, e DARE PODESTA', ec. Conceder balía, forza, autorità, modo. Lat. *auctoritatem*, *robur adiungere*; *copiam*, *potestatem facere*. Pallav. St. Conc. 401. Dandogli podestà, ma non titolo di Legato. E 499. Fate questo in mia commemorazione; cioè a quelli, a' quali diè podestà di fare, ed offerire il suo corpo, ed il suo sangue. §. Dar la potestà: lo stesso. Tac. Dav. An. 11. 139. Cesare non potersi salvare, se non dava a uno di loro Liberti per quel di solo tutta la potestà di comandare a' soldati. §. Dare in potere: Consegnare in dominio. Latin. *in manum dare*, *in ditionem tradere*. Ar. Fur. 40. 41. Al tempo nostro Lodovico il Moro, Dato in poter d'un altro Lodovico.

DARE PRATICA. Conceder pratica, commerzio alle mercanzie, Navi, persone, o simili. Lat. *liberum commercium dare*.

DARE PREMIO. Premiare. Lat. *premium dare*, *mercedem dare*. Tac. Dav. An. 16. 228. E pensando quel servile animo, che premj, che danari, e potenza gli darebbe la tradigione. §. Dare il premio: Consegnare il premio. Ar. Fur. 15. 32. Veggio, che 'l premio, che di ciò riporta, Non tien per se, ma fa alla patria darlo.

DARE PRESAGIO. Presagire. Lat. *præsagium dare*, *præsagire*. Petr. Cap. 1. Tal presagio di te tua vista dava. Tass. Geruf. 3. 60. Pur dava a' detti, all'opre, alle sembianze Presagio omai d'altissime speranze.

DARE PRESENTE. Presentare, Regalare. Lat. *donare*. Fr. Iac. Tod. Non farà legge nuova Di fartene esente, Che non ti dia il presente, Che dona al suo servire.

DARE PREZZO, e DARE IL PREZZO. Imporre il prezzo, Pagare il prezzo. Lat. *pretium dare*; *pretium persolvere*. Boc. Nov. 71. 9. Gulfardo partitosi, e la donna rimasa scornata, diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività, e così il sagace amante, senza costo, godè della sua avara donna.

DARE PRINCIPIO. Principiare. Latin. *incipere*. Boc. Nov. 1. 1. Convenevole cosa è, carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l'huomo fa, dallo ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio. Amet. 91. Similemente ancor come nell'acque Giordane prese quel santo lavacro Dalle man di colui, che più li piacque, Dando principio a quel misterio sacro, Per lo qual rinasciam, gittando via Delli primi parenti il peccare acro. E 46. A' quali la misera Phillis, aspettante Demofonte, diede principio. Tac. Dav. St. 2. 271. Lieto principio alla guerra diedono a Otone gli eserciti mossisi di Dalmazia, e Pannonia, com' e' comandò. All. 61. Frattanto io ho già dato principio a farli, e fra pochi giorni spero poterglione far veder la fine. Ar. Len. 1. 1. E darci oggi principio Intende.

DARE PRUOVA. Dimostrare, Pruovare. Lat. *probare*, *probationem implere*. Boc. Nov. 21. 12. E che io dica il vero, questa pruova ve ne posso dare. §. Dare a pruova: Vender sotto condizione di farsi la pruova. L. *vendere ea lege, ut si res in causâ redhibendi fuerit, redhibeatur*. Burch. 28. Onde che gli Empolesi ebbon cagione, Che quei, che danno le civaie a prova, Facessin l'Ammiraglio al badalone. Cant. Carn. Donne, no' vi darem le scarpe a prova. E altrove. Sono, e se ve ne giova, Vi si daranno a prova.

DARE PUGNA. Percuoter con pugna. Latin. *pugnis cædere*, *pugnos infligere*. Boc. Nov. 68. 9. Credendosi pigliare la moglie, prese la fante, e quanto egli potè menare le mani, e' piedi, tante pugna, e tanti calci le diede, tanto, che tutto 'l viso l'ammaccò. E Nov. 73. 19. Niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce, ec. tanto le diè per tutta la persona pugna, e calci, senza lasciarle in capo capello, o osso addosso, che macero non fosse. Dav. Accus. 142. Quivi dando alla palla, e rimbeccando, e sconciando, e scorrendo, e poche pugna dando, e molte rilevando, ec.

DARE QUARTIERE. Concedere quartiere. Lat. *locum dare*. §. Dar quartiere: dicesi da' soldati Salvar la vita a' vinti. §. Dar quartiere: per similit. Non proseguir d' incalzar che che sia.

DARE QUEL MALE. Latin. *comitiali morbo affligari*. Tac. Dav. An. 13. 167. Egli senza levarsi su, fattosi nuovo, disse darsegli quel male, del quale fin da bambino cadeva.

DARE QUERELA. Querelare. Dav. Scism. 83. In capo a cinque giorni incarcerò di nuovo Seimero, la moglie, ec. nominati in una querela datagli d'esser entrato coll' arme sotto in casa, e in camera di Dudleo, per ucciderlo nel letto.

DARE RAGGUAGLIO. Ragguagliare, Avvisare. L. *certiorem facere*. All. 285. Ve ne darò con questa mia nuova, e sgominata capitolessa, quel breve, e semplice ragguaglio, che può un, che vi sia stato un dì intero. E 261. Siccome il dispetto poco dipoi mi condusse a darvi minuto ragguaglio del fatto, ec.

DARE RAGIONE. Approvare che altri abbia ragione. Lat. *æquum iudicare*. Amet. 42. Con dritta lista, a ciascun sua ragione Di dar li piace, e fa si che Astrea Giusta non fa d'alcuno eccezione. Segn. Pred. 29. Quanti, che scorgendo un' Assuero cruccioso d'ingiusta collera contra Vasti, gli dan ragione, e lo consigliano a discacciarla dal talamo? E Pred. 31. Dite, che cedete, dite, che cadete; verissimo, ma perchè? Perchè così piace a voi. Volete cadere, volete cedere. Non si può dar' altra ragione. §. Dar la ragione: vale Assegnar la ragione, Render la ragione.

DARE RASENTE. Colpire vicino allo scopo. Latin. *scopum radere*. Alleg. 116. Ma ponete mente, Che quando il nome al sospetto s'accorda, S' e' non si coglie, e' vi si dà rasente.

DARE REGOLA. Prescriver la regola. Lat. *normam dare*, *exemplum dare*. Amet. 19. A tutti dando delle virtuose Opere esempio, e regola verace.

DARE RESQUITTO. Modo basso: vale lo stesso, che Dar riposo. Lat. *quietem dare*. Alleg. 265. Che' ne per cicalar, ridere, o bere Alle mascelle mai dava resquitto.

DARE RETTA. Quasi lo stesso, che Dare orecchio. Lat. *facilem aurem accommodare*. E indica di volersi accordare alle richieste dell'altro.

DARE RICAPITO. Eseguire ciò che si abbia in mente, o fra mano. Fir. Disc. An. 86. Potrebbe accadere, che e' lasciasse per allora di dar ricapito al contaminato animo suo. §. Dare ricapito: per Allogare in matrimonio. L. *matrimonio collocare*. §. Dar ricapito a una lettera: Ricapitarla. Lat. *epistolam reddere*. §. Dar ricapito: per Ammettere, Approvare. Lat. *admittere*, *probare*. Gr. ἀποδέχεσθαι.

DARE RICETTO. Ricettare. Lat. *hospitio accipere*. Ar. Fur. 20. 105. Che 'l Signor del Castel benevolenza Fingendo, e cortesia, lor diè ricetto. E 5. 24. Voglio qualvolta tu mi dai ricetto.

DARE RICORDO. Ricordare. Latin. *monere*. Gr. ὑπομιμνήσκειν. Tac. Dav. St. 2. 243. Non è or tempo da darti lunghi ricordi. Ar. Fur. 27. 103. E a questo, e a quel più volte diè ricordi Da Signor giusto, e da fedel fratello.

DARE RILIEVO. Aggiugner rilievo, forza, vigore: Termine per lo più de' Pittori, e simili. Latin. *expressam*, *&* *extantem imaginem facere*.

DARE RIPARO. Riparare. Lat. *providere*, *consulere*. Amet. 35. Per costei le Provincie hanno salute, Reggono i Re, ed a' casi emergenti Riparo dan le sue leggi dovute. E 70. Ma affidandosi di dare a ciò riparo, deliberarono, che senza più cercare, qui si fermino i passi loro.

DARE RIPOSO. Conceder riposo. Lat. *reficere*, *recreare*, *tranquillitatem afferre*. Boc. Nov. 90. 12. Per dare alcun riposo alle vostre forze, arbitrio vi diè di ragionare ciò, che più vi piacesse. Petr. Canz. 47. 1. Quando il soave fido mio conforto, Per dar riposo alla mia vita stanca, Ponsi del letto in sulla sponda manca, ec. E Son. 259. Ch' ora, e riposo dava all'alma stanca. §. Dare il riposo: Concedere, che altri si riposi con conservarli le mercedi. L. *emeritum dare*.

DARE RIPULSA. Rigettare, Negare. Lat. *repulsam dare*.

dare. Taſſ. Geruſ. 4.67. Quegli la chieſta grazia al fin negolle, Ma diè ripulſa aſſai corteſe, e molle. Ar. Sopp. 2. 3. E ſon molti dì, che t'avria dato ripulſa. §. Dare la ripulſa: lo ſteſſo. Lat. *repellere, repulſam dare*. Pallav. Stor. Conc. 297. La repulſa da lui data gli ſcompigliò tutti gli affari di ſtato, e di religione. Segn. Pred. 40. S'io vo dirittamente ad aſſaltar l'huomo, egli come aſſai forte, aſſai riſoluto, mi verrà di ſicuro a dar la ripulſa.

DARE RISPOSTA. Riſpondere. Latin. *reſponſionem dare, reſpondere*. Taſſ. Geruſ. 6.19. E non ritenne il frettoloſo paſſo, Sin che non diè riſpoſta al fier Circaſſo. Ar. Fur. 5. 19. Ne mai riſpoſta da ſperar mi diede. Bern. Orl. 1.16.60. Altra riſpoſta al meſſaggier non dette, Ma trae la ſpada cieco di furore. Pallav. Stor. Conc. 408. Queſto parve un'indizio di non voler dare altra riſpoſta. E 410. E però innanzi che quelli, con dare una riſpoſta contraria, obbligaſſe il ſuo intelletto a ſtabilire contrarietà, s'ingegnò, ec.

DARE RISTORO. Riſtorare. Lat. *recreare, reficere*. Taſſ. Geruſ. 13.59. Or di tepide linfe appena il fondo Arido copre, e da ſcarſo riſtoro.

DARE ROSSORE. Recar vergogna. Segn. Pred. 33. Ma prima vi confeſſo, uditori, che mi da quaſi roſſore il dovere agitare un tale argomento in queſto Teatro.

DARE SACCO. Saccheggiare. Lat. *populare, populari, depopulare*. §. Dare il ſacco: lo ſteſso. §. Dare a ſacco: Concedere, che ſi dia il ſacco.

DARE SAGGIO. All.247. M'ha in tanto mandati queſti ſuoi lindi componimenti, per dar ſaggio a me della ſua gratitudine. §. Dare a ſaggio. Lat. *prægustandum dare*. Cant. Carn. Par ch'ognun ſe ne lodi, E vogliamvegli tutti dare a ſaggio [i poponi] §. Dar per ſaggio: Conceder per moſtra. §. Dare un ſaggio. Cecch. Dot. Prol. Per acquiſtar con voi grazia, e per darvi Un ſaggio del ſuo buon'animo.

DARE SALARIO. Salariare, Stipendiare. Lat. *honorem dare, honorarium tribuere; mercedem*, * *ſalarium dare*. G. V. 11. 12. 1. E quelli, che più traſſe ogni figura, e atti al naturale; e fugli dato ſalario per lo Comune per remunerazione della ſua virtude, e bontade. Ar. Negr. 2. 1. Dar ſalario Que', ch'hanno ulive, e api doverebbono.

DARE SCACCO. Vedi Scacco. §. Dare ſcaccomatto. Vedi Scaccomatto.

DARE SCANDALO. Scandalezzare.

DARE SCAPITO. Fare ſcapitare. §. Dare a ſcapito: Vendere con iſcapito.

DARE SCELTA. Concedere lo ſcegliere. §. Dare a ſcelta: lo ſteſso. All. 266. Laſciar ne prego ciaſchedun la ſtanza, Che io vi detti ſtamane a ſcelta voſtra.

DARE SCOLO. Accomodare in forma, che l'acqua, o ſimile ſcoli. Latin. *aquas ſcrobibus emittere*. §. Dar lo ſcolo: lo ſteſso. Sod. Colt. 34. Eccetto, che dove fa di biſogno, dar lo ſcolo all'acqua, che s'ha a vangare a pendio, mandando la terra in alto a uſo di comignolo.

DARE SCONFITTA. Sconfiggere. Boc. Nov.17.5. E perciocchè in una grande ſconfitta, la quale avea data ad una gran moltitudine d'Arabi, ec.

DARE SECCAGGINE. Infaſtidire, Inquietare. Boc. Nov.15.24. Deh va con Dio buon'huomo, laſciaci dormire ſe ti piace, ec. tornerai domane, e non ci dar queſta ſeccagine ſtanotte.

DARE SEGNO. Dimoſtrare. Lat. *indicare, patefacere, indicium facere*. Boc. Nov. 5. 1. Con oneſto roſſore, ne'lor viſi apparito, ne dieder ſegno. E Nov. 19. 18. Diede aſſai manifeſto ſegnale ciò eſſer vero. Franc. Barb. 353. Ad ambe mani ell'ha due palle d'oro, Per dar ſegno a coloro, Che vede nel ſuo orto, Donde prendan conforto. Amet. 67. E contenta, con occhio vago gli diedi ſegno di buona ſperanza. E 58. Queſte orazioni toccarono il Cielo, e ch'elle foſſero udite, i commoſſi altari ne dierono ſegno. Ar. Fur. 25. 68. Davan ſegno, or di gire, or di far'alto. All. 59. Perchè non date ſegni Uguali a queſti ſuoi D'un'ora ſola a me felice alquanto Fra' nugoli di duol, piogge di pianto? E 246. E quegli ſputatondo al mio parer danno più ſpeſſo, e più gran ſegni di ſcemo, li quali, per parer ſavi a credenza, danno di becco, ſcimuniti, a tutte l'opere di Poeta celebre, o d'altro dicitor pregiato. §. Dar'il ſegno. Lat. *dare ſignum*. Tac. Dav. An. 12. 146. E fu dato il ſegno a'ſoldati, ſaliti colle ſcale ſulle mura, di mandar tutti a fil di ſpada. E An.12.150. E partendo le Coorti, pone in opera anche le genti a cavallo; e dato il ſegno, rompe i baſtioni. E An. 14. 193. E ſenza udir prego, ne pianto, dette il ſegno del partire, menando ſeco chi volle andare. E St. 3. 305. Diede il ſegno, che ciaſcuno, laſciato il predare, correſſe in battaglia per la più corta. Fir. Aſ. 138. Già hanno moſſo il campo, ordinate le ſquadre, dato il ſegno.

DARE SENTENZIA. Sentenziare. Latin. *ſententiam ferre*. G. V. 9. 227. 1. Nel detto anno 1323. addì 8. d'Ottobre Papa Gio. ſopraddetto, appo Vignone in Proenza, in pubblico Conciſtoro diede ſentenza di ſcomunicazione, ec. E 8. 92. 7. E rotto il ſermone, e non compiuta di dare la ſentenzia, ſi partiro i Cardinali, e gli altri Prelati di quel luogo. E 9. 140. 1. Fece proceſſo, e ſentenza diede contra il detto Federigo Conte. Boc. g. 6. p. Farai, ec. che tu ſopr'eſſa dea ſentenzia finale. E Nov. 47. 13. Data dal fiero Padre queſta crudel ſentenzia. E Vit. Dant. 22. Niuna deliberazione, la quale alcun pondo portaſſe ſi pigliava, ſe egli in ciò non dava la ſua ſentenza. E Nov. 51. 6. Alla qual Dioneo preſtamente riſpoſe: Madonna la ſentenzia è data ſenza udirne altro, e dico, ec. Tac. Dav. An. 12. 158. E alle loro ſentenze ſi ſteſſe, come foſſero date da'Magiſtrati di Roma. Segn. Pred. 3. Se voi ne formate il proceſſo, ſe voi ne date la ſentenza, ec. che altro rimane a Dio, ſe non che ſederſene ſpettatore ozioſo?

DARE SEPOLTVRA. Seppellire. Lat. *ad ſepulturam dare*. G. V. 8. 78. 9. Fece decreto, e gridare ſotto pena del cuore, e d'avere, che a nullo corpo de'Fiamminghi foſſe dato ſepoltura, per aſſempro, e perpetuale memoria. Boc. Nov. 35. 8. Volentieri tutto il corpo n'avrebbe portato, per dargli più convenevole ſepoltura. Fr. Iac. Tod. L'ultima, che fa la morte, Che da il corpo a ſepoltura.

DARE SESTO. Ordinare, accomodare. Lat. *inſtruere, componere, ordinare*. Dav. Sciſm. Per dare qualche ſeſto alla Religione, gl'Imperiali fecero dieta in Ratiſbona preſente Carlo, dove il Papa mandò il Cardinal Contareno.

DARE SFRATTO, e DAR LO SFRATTO. Modi baſſi: Mandar via. Lat. *dimittere*.

DARE SICVREZZA, SICVRTA', ec. Aſſicurare. Lat. *ſpem præbere, ſpondere, fideiubere*. Boc. Nov. 34. 9. Gerbino queſto udendo, e ſappiendo, che il Re Guiglielmo ſuo avolo dato avea la ſicurtà al Re di Tuniſi, non ſapeva, che farſi. E Nov. 47. 4. Di che la giovane, che volentier lui vedeva, s'avvide; e per dargli più ſicurtà, contentiſſima, ſiccome era, ſene moſtrava. Qui Lat. *fiduciam gignere*. Segn. Pred.21. Più volentieri ſi corre comunemente ad udir quei Predicatori, i quali dian ſicurezza, che non quegli altri, i quali arrechin timore.

DARE SIGNORIA. Concedere il comando. Latin. *regimen transferre*. G. V.7.59.1. I quali aveano promeſſo, come ordinato era, di rubellare l'Iſola, e di darli la ſignoria. E 7. 15. 4. I Fiorentini Guelfi diedono la ſignoria della terra al Re Carlo.

DARE SILENZIO. Star con attenzione ſenza divertirſi in parlando. Latin. *ſilere*. G. V. 7. 134. 1. Per dare alquanto ſilenzio alla guerra, ond'erano molto aggravati [qui far pauſa] Cecch. Servig. Prol. Il Servigiale adunque In queſto giorno recitar vedrete, Se ne darete il ſolito ſilenzio.

DARE SOCCORSO. Soccorrere. Lat. *auxilium ferre*. M. V. 9. 50. Non ſi potea volgere indietro a dare ſoccorſo a Pavia, per non avere i nemici alla coda. Bern. Orl. 2. 12. 18. Speranza debbe aver chi è criſtiano In Dio, ch'aiuto, e ſoccorſo gli dia. Ar. Fur. 10. 88. Non da ſoccorſo a Carlo ſolamente La terra Ingleſe, e la Scozia, e l'Irlanda, Ma vien di Svezia, e di Norvegia gente. E Sopp. 5. 2. Troppo, ec. è pericoloſo, che ſi differiſca dare ad Eroſtrato ſoccorſo. Diſc. Calc. Poco ſi può fidare, che il ſuo datore allato, gli poſſa dar punto di ſoccorſo. Segn. Pred. 39. Egli

Egli fe sì, che Dio non morisse di fame, che Dio non gelasse di freddo, ec. ed in tutte le umane necessità egli fu, che diè pronto soccorso a Dio.

DARE SODDISFAZIONE. Soddisfare. Lat. *placere, satisfacere*. Dav. Scism. E poi l'avvertirono, che pensasse a dare al Re, che tanto l'amava, qualche soddisfazione. Segn. Pred. 21. Poss'io cancellar gli Evangeli per darvi soddisfazione? poss'io cambiarli? che poss'io fare?

DARE SOLDO. Assoldare. Lat. *stipendium dare, militiæ ascribere*. G. V. 7. 60. 1. Venuto lui in Cicilia, fece di presente apparecchiare galee, e navilio, dando soldo a Cavalieri, e Marinari largamente. E 9. 211. 1. A cui il Legato avea fatti francare, e rendere loro l'arme, e cavagli, e dato il soldo.

DARE SONNO. Conciliare il sonno, Indur sonno. Lat. *soporem inducere*. Amet. 49. E a' caldi, e alle piove le cresciute erbe davano graziosi sonni.

DARE SOPRA. Colpir nella parte superiore. §. Dar di sopra: Percuotere dalla parte superiore. §. Dar sopra che che sia: dicesi dell'Investir che che sia.

DARE SOSPETTO. Arrecar cagion di sospetto, Far sospettare. Latin. *suspicionem dare*. Ar. Fur. 22. 39. Egli ogni notte si giace con quella Senza dar' un sospetto alla famiglia. E 26. 135. Che ne a lui diè, ne agli altri alcun sospetto. Tac. Dav. An. 6. 127. Davan sospetto di calunnie false di Macrone, per la nota nimicizia sua con Arunzio. E An. 13. 179. Perciocchè all'Imperadore darebbe sospetto, e così spesse volte s'impediscono le imprese onorate. Alleg. 178. Son'io però quel fantastico umore, Che possa dare agli huomini sospetto D' esser cagion di qualche lor rovina?

DARE SOSPIRI. Sospirare. Latin. *suspiria edere, suspiria ducere*. Boc. Nov. 18. 21. A' quali, o sospiri per risposta dava, o che tutto si sentia consumare.

DARE SOSTA. Lo stesso, che Dar riposo. Boc. Vit. Dant. 17. Li cocenti sospiri alquanto dar sosta allo affaticato petto; colle consolazioni lungamente perdute ricominciarono a riconsolare lo sconsolato. Tac. Dav. An. 13. 169. Nerone spaventato, e d'uccider la Madre avido, non le dava sosta, se Burro non promettева levarla via, provata l'accusa.

DARE SOTTO. Colpire nella parte inferiore. §. Dar sotto: per Operare. Lat. *rem agere*. §. Dar di sotto: Colpire dalla parte di sotto.

DARE SPACCIO. Spacciare. Lat. *rem expedire, explicare*. Bern. Orl. 3. 5. 22. Sicchè col fanciullin trovolla in braccio, E all'uno, e all'altra dette spaccio. Cant. Carn. Chi vuol spesso dare spaccio, ec. (qui vendere, dare l'esito alla mercanzia. Latin. *vendere, distrahere*)

DARE SPASSO. Apportar piacere. Lat. *spectaculum lætum præbere, voluptatem creare*. Cant. Carn. E per darci qualche spasso, Da a ciascun la sua gallina. E altrove. La dove il Cantinella, e Zanni Vi daran spasso, e piacere.

DARE SPAVENTO. Spaventare. Lat. *metum gignere, horrore afficere*. Tac. Dav. An. 12. 150. Esso sapendo i primi fatti dar lo spavento, o l'orgoglio, vola colle coorti. E An. 14. 192. E davano speranza a' Britanni e spavento a' Coloni.

DARE SPAZIO. Conceder tempo. Lat. *dare tempus, spatium dare*. Boc. Nov. 5. 7. L' avere davanti significato la sua venuta alla donna, spazio le avesse dato. Petr. Huom. Ill. Come i primi corridori arrivarono, diedero spazio di congiugnerli alle Legioni. Tass. Gerus. 6. 53. Così giuraro, e poi gli Araldi eletti A prescriver il tempo alla tenzone, Per dare spazio alle lor piaghe onesto, Stabiliro il mattin del giorno sesto. Ar. Cass. 4. 1. Se da spazio Per questa notte il ruffian di portarsela.

DARE SPERANZA. Fare sperare. Latin. *spem facere, spem præbere*. G. V. 12. 33. 4. Mandando sovente in Firenze sue lettere a certi suoi acconti, dando loro speranza di suo ritorno. Amet. 34. E se non fusse, che le apparate cose non ingannevoli mi davan del futuro non falsa speranza, così di lui disperata mene sarè' gita. Boc. Nov. 17. 48. Se di queste due cose voi mi darete intera speranza, senza niun dubbio n'andrò consolato. E Nov. 85. 13. Nelle quali essa gli dava grande speranza de' desiderj suoi. Pass. 211. Il terzo effetto della confessione si è, che da speranza di salute, e di remissione de' peccati, ec. però è vero, che la confessione da speranza di salute. Fr. Iac. Tod. La speranza del perdono Si è data a chi la vuole. Ar. Fur. 40. 76. Ruggier cent' altri n'avea uccisi intanto, E gran speranza dato a quei prigioni. E 15. 10. Di desiderio ardea della sua terra, Come glien' avea data pur' assai Speme colei, ch' Alcina vinse in guerra.

DARE SPERIENZA. Far la pruova. Latin. *experimentum exhibere, documentum dare*. Boc. Vit. Dant. 19. Ne prima si veggono d'un viluppo usciti, esser' entrati in mille, che la pruova, senza potere pentendosi indietro tornare, ne ha dato sperienza. Cant. Carn. E perchè me' vi diamo Di questo esperienza, A noi dat' è licenza, ec.

DARE SPESA. Apportar dispendio. Lat. *sumptui esse*. §. Dare spesa. Termine della curia: Molestar per via della corte il debitore. Lat. *apparitores ad debitorem mittere, ut res eius pignori capiant*. §. Dar le spese: Spender nel nutrimento d'altrui. L. *alimenta dare, alere*. Cant. Carn. Sicchè non vi paia grave Dar le spese a' mulattieri. Sen. Ben. Varch. 3. 32. Mio padre mi diede le spese; se io fo il medesimo a lui, io fo più, che egli non fece. Cecch. Servig. 2. 1. Ma io che non so traffichi, e che ho il mio Vecchio, che regge, e che mi da le spese. Ar. Len. 4. 6. I' ti darò le spese, se la pertica Non mi vien meno. Allegr. 5. E chi lavora, Per questo da le spese a chi si sta. §. Dar le spese al cervello. Latin. *animum manibus pascere*. Alleg. 3. In casa, in piazza, in mercato, o in bordello, E quivi dar le spese al suo cervello.

DARE SPOSA. Maritare. Lat. *dare nuptum*. §. Dar per isposa. Boc. Nov. 18. 31. Di pari consentimento deliberarono di dargliele per isposa.

DARE SPRONE. Spronare. Latin. *calcar admovere, calcaribus fodere*. §. Dar di sprone, e Dar degli sproni. G. V. 7. 103. 3. E colla spada tagliò le redine al suo cavallo, e diegli degli sproni, e uscì della pressa, e fuggì con sua gente.

DARE STURBO. Dare impedimento. Lat. *impedire, turbare*. G. V. 3. 1. 4. Davano quanto sturbo poteano alla detta redificazione.

DARE SU. Maniera dinotante lo stesso, che Dar sopra. §. Dar su che che sia. Cant. Carn. Cuffie abbiam di più maniere, Chi ne vuol dia danar su. §. Darsi su che che sia. Cecch. Donz. 1. 1. Un'altra si fare' data sul piagnere.

DARE SULLA BOCCA. Colpire nella bocca. §. Lo stesso, che Dar sulla voce: Interrompere l'altrui discorso, opporgli, farlo tacere. Franc. Barb. 55. Ben si da sulla bocca, Ch' a tutte queste è tenuto, e legato.

DARE SUONO. Render suono. §. Dar suono: per Dar voce di che che sia. Latin. *rumorem facere*. G. V. 8. 89. 2. Mostrando di scender l'alpi, e di venir' alla Città di Firenze, dando suono, che li dovea esser data la Terra (qui dare voce)

DARE TEMPO. Conceder tempo, Indugiare. Latin. *tempus dare, cunctari*. Tac. Dav. Ann. 6. 126. E a furia chiamò aiuti di Scitia; e senza dar tempo a' nimici a pensare, ne agli amici a pentire, corse via così lordo per muover nel volgo rancura. E An. 11. 131. Caccia Gotarze sprovveduto, e spaventato, piglia, senza dar tempo, gli Stati vicini. Ar. Fur. 25. 6. Che nessun tempo d'indugiar le dava. E 10. 39. Tempo di giugner dato avria ad Alcina. §. Dare il tempo: Fermare il tempo. Lat. *temporis modum statuere, temperare*. §. Dare a tempo: Dare opportunamente. E figur. Operare in buona congiuntura. Nel proprio. Lat. *tempori percutere*. Nel figurato. *occasionem præripere*. §. Dare a tempo: Concedere per tempo determinato. §. Dare a' tempi: pur lo stesso. Latin. *dare ad tempus*. G. V. 7. 20. E però non dee niuno porre speranza in queste Signorie, e Stati mondani, che sono dati a' tempi, secondo la disposizione di Dio, e secondo i meriti, o peccati delle genti. §. Dare pe' tempi: Non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente al tempo, o a' tempi accordati. L. *statis anni temporibus dare, aut solvere*. §. Darsi buon tempo: Passarsela in allegrie, e divertimenti. L. *indulgere genio, animo obsequi, sibi bene facere*. Il disse Plauto. Bocc. Nov. 43. 18. Si vide innanzi

forse un miglio un grandissimo fuoco, d'intorno al quale trovò pastori, che mangiavano, e davansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. E Nov. 20. 21. Lavorarono, e buon tempo si diedono. Boez. Varch. 3. p. 2. Moltissimi poi sono coloro, i quali misurano il frutto del bene col godere, e darsi buon tempo; e questi pensano, ec. §. Darsi bel tempo: Vivere in allegrie. Latin. *facere animo suo volupe, animo obsequium sumere*, Il disse Plauto. Segner. Pred. 1. Le quali allora si aiutano più che possono a darsi bel tempo, crapulando per ogni piaggia, ec.

DARE TERMINE. Impor termine. Lat. *tempus constituere, diem dicere*. Boc. Nov. 33. 10. Quella segretamente armarono di gran vantaggio, e aspettarono il termine dato. G. V. 9. 157. E di ciò diede termine a' Frati, che a questo articolo diliberatamente rispondessono.

DARE TESTIMONIANZA. Far testimonianza. Lat. *testari, testimonium dicere, documentum edere*. Boc. g. 2. p. 1. Cantando piacevoli versi, ne davon agli orecchi testimonianza, ec. E Nov. 2. 2. Li quali d'ella ne debbon dare, e colle opere, e colle parole vera testimonianza. Tac. Dav. St. 3. 317. Poichè gran testimonianza, diss' egli te ne bisogna dare, ne in altro mia vita, e morte ti può più servire, io la ti darò, e partito si uccise.

DARE TIMORE. Apportar timore. Lat. *metum incutere*. Segn. Pred. 21. Ma non vi diss' io da principio, ch' io non poteva darvi in questa materia se non timore?

DARE TITOLO. Chiamare altrui con titolo, Onorar di titolo. G. V. 8. 48. 2. Si li diè titolo di Paciaro in Toscana, e ordinò, che venisse alla Città di Firenze. All. 277. Per questa avrete il mio dolce Signore (Darò più tosto a vostra Signoria, Che di superbia, titoli d'amore) Pallav. St. Conc. 401. Dandogli podestà, ma non titolo di Legato.

DARE TORMENTO. Tormentare. Latin. *torquere*. Dant. Rim. Ma se mi dai parlar quanto tormento, Fa Signor mio, che innanzi al mio morire Questa rea per me nol possa udire. Allegr. 115. Perchè Corte ad ognun nominar sento, La dove i debitor chiamar si fanno, E dove a' malfattor si da tormento. §. Dare il tormento: Martoriare. Lat. *torquere, quæstionem exercere*.

DARE TORTO. Contrario di Dar diritto. §. Dare il torto: Giudicare in disfavore.

DARE TRAVAGLIO. Travagliare. Latin. *mærorem adducere, dolore afficere*. Dav. Oraz. Ma io ci veggo nascer maggior pericolo; vedete di grazia un solo errore quanti travagli ne da!

DARE TRIBUTO. Pagar tributo, Esser tributario. Lat. *tributum pendere, tributum persolvere*. Tac. Dav. An. 11. 132. Egli tornò indietro, rizzatosi trofei, e memorie di sua potenza, e come a niuno Arsacido innanzi a lui dato aveano quelle genti tributo.

DARE VANTAGGIO. Dar giunta. Lat. *auctarium, additamentum dare*. Gr. ἐν προσθήκης μέρει διδόναι. Burch. Un fabbro, calzolaio, che fa le borie Tre quarti d'accia mi vende a ritaglio, E davami vantaggio un capo d'aglio. Ar. Sopp. 4. Tu mi dovevi dar vantaggio, che hai più lunghe le gambe. §. Dar di vantaggio: Concedere in luogo di vantaggio. Lat. *ulterius dare, addere*. Gr. προστιθέναι.

DARE VANTO. Attribuir pregio, Concederne la gloria. L. *laudem tribuere, alicuius rei nomine laudare*. Dant. Inf. 7. Per questa andata, onde li dai tu vanto, Intese cose, che furon cagione Di sua vittoria, e del Papale ammanto. Ar. Len. 3. 3. Demmoti La gloria, e 'l vanto di saper me' fingere, D'ogni poeta una bugia. §. E neutr. pass. Ar. Fur. 16. 72. D'intenerir un cuor si dava vanto. E 33. 4. Ma di saperlo far non si dia vanto. Amb. Furt. 2. 1. Si da vanto al primo assalto di darci la Terra a man salva. Segn. Pred. 29. Potete forse voi darvi vanto, che niuno di tali huomini truovisi fra di voi?

DARE VELENO, e DARE IL VELENO. Lat. *venenum ministrare*. Pass. 82. Della qual cosa la figliuola adottata diede il veleno alla madre, onde ella ne morì. Alam. Coltiv. 2. A i negri serpi Diede crudo veneno, a i venti diede L'invitta podestà d'empiere il Cielo Di rabbioso furor di pioggia, e neve. Tac. Dav. An. 13. 162. Questi gli diedono il primo veleno, che gli mosse il corpo, e passò come poco potente, o temperato a tempo. E An. 12. 160. Piacque veleno, che lo facesse uscir di se, e morire adagio. Composelo Locusta: diedelo Aloto uno de' castrati, che portava le vivande.

DARE VENDITA, e DARE IN VENDITA. Vendere. Lat. *dare mancipio*. Il disse Lucrezio. Ar. Len. 3. 2. Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono.

DARE VIA. Dar modo di andare. Lat. *viam aperire, sternere; rationem præbere*. Dant. Inf. 12. Che da cima del monte, onde si mosse, Al piano è si la roccia discoscesa, Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse. §. Dar via: Dar forma. L. *formam, speciem tribuere*. Boc. Nov. 77. 44. E la tua severa rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuovamente fidata, e l'averti ogni mio segreto scoperto, col quale ho dato via al tuo disiderio in potermi fare del mio peccato conoscente. §. Dar via: Alienare. L. *alienare*. Gr. ἀλλοτριοῦν. Amet. 91. Ma i frodolenti avvisi dello iniquo tiranno, con più spargimento di sangue, diedono via alle seconde fiamme, e così con poche, ec. §. Dar via: Esitare. Latin. *vendere, distrahere*. §. Dar la via. Boc. Nov. 41. 31. Tirate le spade fuori, senza alcun contasto, data loro da tutti la via verso le scale, se ne vennero. Ar. Fur. 40. 81. Schermiasi ovunque la mazza calasse, Or ribattendo, or dandole la via. Ciriff. Calv. 3. E tristo è quel che gli arriva dinanzi, Sicchè pel campo gli è dato la via. E appresso. S'arrosta sì, che dinanzi si spazza I suoi nemici, e fassi dar la via Per tutto il campo, e fugge in Samastia.

DARE VINTO. Conceder per vinto. G. V. 11. 76. 4. E lo onnipotente Iddio Sabaot da vinto, e perduto a cui gli piace, secondo i meriti, e i peccati (qui da vittoria) §. Darla vinta: Concorrere nel sentimento altrui. Lat. *cedere, concedere*. Bern. Orl. 2. 8. 51. Brandimarte dicea dagliele vinta. §. Darle vinte: Adulare, Andare a' versi. L. *genio indulgere*. §. Darsi vinto: Arrendersi, confessandosi vinto. §. Darsi per vinto: Che pur vale lo stesso. Segn. Pred. 34. E che sarà mai? Non verrà dunque mai dì, che ci diamo per vinti?

DARE VIRTÙ. Apportar facoltà. Lat. *vim tribuere*. Dant. Purg. 5. Giunse quel mal voler, che pur mal chiede, Collo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento, Per la virtù, che sua natura diede. Boc. Vit. Dant. La qual non da a lui, ne to' virtute. E appresso. Quella virtù che natura mi diede. Boez. Varch. 2. p. 6. Voi mortali pigliate piacere di chiamare le cose con nomi falsi, dando loro quelle virtù, che l'effetto d'esse mostra non esser vero.

DARE VISTA. Vedere. Lat. *aspicere*. §. Dare una vista: Veder superficialmente. Lat. *oculis legere, aspicere, inspicere*. §. Dar vista: Conceder che si vegga. §. Dar vista, e copia: Concedere che si veda e si copi. §. Dare a vista: Dar senza misurare: lo stesso, che Dare a occhio.

DARE VITA. Conceder la vita. Lat. *præbere vitam, largiri vitam*. Bern. Orl. 1. 17. 17. Per darmi vita, eletta egli ha la morte. Segn. Pred. 2. E come se quegli a guisa di tanti Dij dato vi avessero ancor la vita, ancor l'essere, vogliono che voi giungiate insino a chiamarvi le loro creature. §. Dar la vita: figurat. si dice dell' Apportar somma consolazione, grandissimo piacere, utilità vera. Fr. Iac. Tod. Di caritate adornati, Ch' ella ti da la vita. §. Dare a vita: Concedere altrui che che sia, per fin che egli viva. Latin. *quoad quis morietur, ei aliquid rei ad utendum dare*.

DARE UNA CORSA. Correr sollecitamente senza fermarsi. Lat. *curriculo ire, cursim pergere*. Lasc. Sibill. Da una corsa fino in piazza.

DARE UNA SCACCIATA. Andare con sollecitudine, e senza fermarsi nel vedere. L. *circumlustrare*. §. Dare una scorribanda. L. *propere ab una ad aliam partem transire*. Ciriff. Calv. 3. Corri in tresca Colla tua gente, ed una scorribanda Pel campo da dall' una, all' altra banda. §. Dare una scorribandola, e Dare una scorsa: lo stesso. Lat. *curriculo ambulare, cursu pergere*. §. Dare una scorserella. Segn. Pred. 16. Giuditta fece una dimora posata, Dina sol diede una scorserella fuggiasca.

DARE UN CANTO IN PAGAMENTO. Partirsi sen-

za lasciarsi veder dal creditore. Latin. *creditoris occursum subterfugere, fugâ creditori satisfacere*. Bern. Orl. 1. 14. 43. L'amico dette un canto in pagamento. Cecch. Dony. 4. 7. Eccoti, io detti dianzi lesto un canto In pagamento, e ho corso per mio Tutto Firenze.

DARE VN COLPO AL CERCHIO, E VNO ALLA BOTTE. Ora applicare ad una faccenda, ora all'altra. Latin. *nunc uni, nunc alteri obsecundare*. Alleg. 251. Vo' per questo, come si dice, dando un colpo al cerchio, e uno alla botte, non gli avendo colà, dove mi par che gli occorra, un rispetto al mondo, ne lisciandogli la coda punto punto, colà dove e' non accade.

DARE VN'OCCHIATA. Guardare di passaggio. Lat. *inspectare, oculis usurpare, contueri*. Red. Oss. An. 2. Dare un'occhiata, ec. all'interno ordine, e positura delle viscere. §. Dar'un'occhiatina. Lat. *oculis legere, oculis delibare*. Alleg. 40. Ma e' non è pertanto, che elle non muovan la maggior parte delli scioperati, a dar lor'un'occhiatina per passatempo.

DARE VN PIANTONE. Modo basso: Andarsene senza farne motto. Lat. *tacitè abscedere, abambulare*.

DARE VOCE. Far correr fama. Lat. *rumorem efficere, famam alicuius rei facere*. G. V. 9. 80. 3. E di quest' ordine si diede boce per la Cittade, e di mandare in Francia per uno de' Reali, o figliuolo, o nipote del Re per Capitano. Boc. Nov. 35. 5. E in Messina tornati, dieder voce d'averlo, per lor bisogno, mandato in alcun luogo. §. Dar voce: Parlare, chiamare. Amet. 29. Con quella voce, ch'io posso più dare Divota, vi ringrazio di tal bene. Red. Inset. 46. Darà voce il Signore a' poderosissimi eserciti, che son forti come le pecchie. §. Dare una voce: Chiamare. Lat. *clamare, vocare*. §. Dar la voce: Dare il voto. Latin. *suffragium ferre*. G. V. 11. 21. 2. Parve opera divin, che ciascuna setta di Cardinali a gara li diedono le loro voci. Pallav. St. Conc. 153. Si dichiarò, che per qualsivoglia forma di sedere, o di dar la voce, non s'intendesse da veruno acquistata, o perduta ragione. E 385. Disse al vicino, che mai egli non indovinerebbe a chi esso era per dar la voce quella mattina. §. Dar voce diffinitiva. Pallav. St. Conc. 746. Eccetto i Proccuratori in quanto proccuratori, come coloro, cui non diessi voce diffinitiva. §. Dare in sulla voce, e Dar sulla voce: Interrompere l'altrui discorso, Contraddirli, Farlo chetare. Latin. *alicuius orationem cohibere* [Il disse Plauto] Tac. Dav. An. 15. 226. E tutti i Padri gli dettero in sulla voce non misurasse l'occasione de' mali pubblici contro agli odj privati. E An. 11. 137. Per cotali azioni Vipsanio Consolo propose, che Claudio si gridasse Padre del Senato, ec. ma egli diede in sulla voce al Consolo, come troppo adulante. E An. 13. 176. Cesare gli diè sulla voce, dicendo sapere da' libri di suo Padre, che non forzò mai alcuno ad accusare.

DARE VOLTA. Voltare. Lat. *transire, regredi*. Petr. Son. 6. Ne mi vale spronarlo, o darli volta. Dant. Purg. 5. E giunto la, cogli altri, a noi dier volta, Come schiera che corre senza freno. E altrove. E così dar volta, suo dolore scherma. Boc. Nov. 86. 15. E di quindi, come se di Romagna tornassero, data la volta, verso la casa se ne vennero. §. Dar volta: Tornare. Fir. Disc. An. Si lasciasse legare, finattanto ch'ella andasse a dir'una parola all'amico suo, che subito darebbe volta. Ar. Fur. 25. 91. Intanto cercherò convenienti Cagioni, che sian giuste di dar volta. §. Dar la volta: Rivoltare, Capovoltare, e figur. Conquassare. Latin. *evertere subvertere*. Dav. Scism. Sandero suo padrone, che l'accusò, l'istesso di in Tamigi, con dar la volta alla barca, fu affogato. §. Dar la volta addietro. Lat. *retrò evadere*. Fir. As. 176. Ed ella, dando la volta addietro. E 109. Cheto cheto diede volta addietro. §. Dar la volta al canto: Impazzare, Uscir di se, Delirare, Perder l'uso della ragione. L. *delirare*. All. 10. Se però si concede questo rigresso a chi ha con tanta solennità data la volta al canto a bel diletto. E 243. Io ho giudicato pertanto, che la nostra Signora, ec. abbia una voglia arcisterminata di farmi dar' una volta al canto per sempre. §. Dar la volta: per lo stesso, che Dar la volta al canto. Cecch. Servig. 3. 3. Perch'ell'han poco cervello, E ogni poco ch'elle s'affatichino, E' da la volta. §. Dar di volta: Tass. Gerus. 9. 93. E con messi iterati istando prega, E Argante, e Clorinda a dar di volta; La fera coppia d'eseguir ciò niega. §. Dare una volta: Avvoltare. §. Dar la volta tonda: Rivoltarsi tutto. Fir. As. 94. Io mi diedi a voltarmi molto bene su per la polvere, ma non fui mai da tanto, che io potessi dar la volta tonda. §. Dar la volta: Del Sole, e della Luna. Latin. *deficere*. Dav. Colt. Non vendemmiar tra le due lune, cioè in sul fare, ne in sul dare la volta, che simil giuoco ti farà il vino. Ciriff. Calv. 1. Il Sole intanto avea data la volta, Per apparire al solito orizzonte. Bern. Orl. 1. 17. 7. Due volte tornò il Sole alla sua via, Ventiquattro la Luna diede volta.

DARE VOTO. Render voto, Votare. Lat. *sententiam dicere*. §. Dare il voto. Tac. Dav. An. 13. 169. Burro, benchè reo, fra' Giudici diede il voto.

DARE VTILE. Apportare utile. §. Dare a utile: Dare per riavere, oltre la cosa data, anche altre per utile.

DARNE. Composto del verbo Dare, e della particella NE, si usa frequentemente in molti significati. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Vendere la giustizia, e dare la ragione a chi più ne da. Bern. Orl. 1. 15. 21. Ne detton finalmente tante, e tante Al povero Antifor d'Albarossia, Che l'abbatter, ma con superchieria. §. Pure il verbo Dare si adopera con altre particelle affissevi in significato neutr. pass. e se ne porranno alcune maniere, o più spesse nell'uso, o più proprie per l'espressione. §. Darsela: Somigliarsi, Esser dello stesso tenore, Esser sulla medesima data. §. Darsela giù: Por giù l'animo, Non ci pensar più. Lat. *animum despondere*. §. Darsene: Lo stesso, che Darsela. §. Darsi per incerto, e Darsi per certo: Mostrarsi certo, incerto. Pallav. St. Conc. 610. O troppo cupi in dissimularla, con darsene per incerti. §. Darsi: per Battersi. §. Darsi: per Arrendersi. §. Darsi a che che sia: Applicarsi con somma attenzione a che che sia. Lat. *in aliquam rem incumbere*. Boc. Nov. 18. 14. In Londra, a guisa, che far veggiamo a questi pastori Franceschi, si diedero ad andar la limosina cercando. E Vit. Dant. 44. E però sperando, per la Poesia, all'inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter venire, tutto a lei si diede, studiando, e componendo. E 47. E quivi tutto si diede allo studio della Teologia, ec. Ciriff. Calv. 2. Alcun s'è dato alla Filosofia, Ed altri con fervore a Penitenza. E appresso. Quai si son dati nell' Astrologia. E appresso. Varron si dette nell'Agricoltura, E Columella, e furonne maestri. §. Darsi a Dio: Dedicarsi alla vita spirituale. L. *Deo vacare*. §. Darsi alla vita ritirata: Vivere a se stesso, standosi solitario. Lat. *se in solitudinem dare, solitariam vitam sequi*. §. Darsi al buono: Applicarsi ad azioni buone, e virtuose. L. *virtutem amplecti*. §. Darsi alla strada: Porsi a far l'assassino di strade. L. *grassatorem effici*. §. Darsi allo spirito: Applicare alla vita spirituale. Latin. *divinis rebus incumbere*. §. Darsi a rubare: Commettere furti, Far ladronecci. Lat. *furtis, & latrociniis insuescere*. §. Darsi al briccone: Divenire e nell'opere, e ne' concetti briccone. Lat. *pravum, & voluptarium vitæ genus amare, nequitiam amplecti*. §. Darsi alle bertucce. Modo basso: Disperarsi. Lat. *indignari, furere*. §. Darsi alla disperazione: Entrare in disperazione, Disperarsi. Lat. *manus desperationi dare*. §. Darsi allo studio: Applicare attentamente allo studio. Lat. *literis operam addicere*. Bern. Orl. 3. 6. 2. Colui di cea, ch'allo studio si dava. §. Darsi il caso: Avvenire, Accadere, Succedere. Lat. *fortè dari, contingere*. Red. Vip. 1. 61. Quando si dava il caso, ch'elle avessero a lavar' i corpi di coloro. §. Darsi di monte morello per la testa: Far cosa da disperati, cosa impossibile. §. Darsi cura: Pigliarsi pensiero, Applicare. Boc. Nov. 51. 3. Poca cura si dava di più maritarla. §. Darsi a uno: Dedicarsegli con tutto l'animo. Latin. *se totum alicui tradere*. §. Darsi attorno: Andare attorno, Girare intorno. Latin. *circumire, ambire, quærere*. §. Darsi alla poltroneria: Divenir poltrone, Avvilirsi. L. *inertiæ se dedere*. Bern. Orl. 3. 6. 2. Quel, ch'era dato alla poltroneria, Faceva così, perchè si dilettava Di quello, e quivi avea la fantasia. §. Darsi al Diavo-

lo:

lo: Disperarsi, Dannarsi. Lat. *furijs agitari, furori habenas laxare*. Bern. Orl.1.5.36. Io per tuo amor mi sono al diavol dato. §. Darsi a' diletti: Abbandonarsi alla volontà, seguir gli appetiti. L. *voluptates sectari*. Boc. Nov. 80. 37. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, siccome savia; e in piè drizzatasi, chi ad un diletto,, e chi ad un'altro si diede. §. Darsi a credere: Stimare, farsi a credere, riputare. Lat. *putare*. Boez. Varch. 2. p. 1. E tu ti dai a credere di poter ritenere l'empito della ruota, che gira sempre. Segn. Pred. 33. Onde nessuno si dia follemente a credere, che per esser fedele, giovi esser'empio. §. Darsi a correre: Cominciare a correre. Latin. *in cursum se dare*. Fir. As. 182. Mi diedi a correre quanto mi usciva di tutti e quattro i piedi. §. Darsi dolore: Travagliarsi, dolersi, inquietarsi. L. *se affictare, mœrore confici*. G.V.7.93.4. Onde lo Re Carlo si diede grande dolore, si per la presura del figliuolo, e si perchè la fortuna gli era fatta così avversa, e contraria. §. Darsi liberamente: Consegnarsi liberamente sotto l'altrui dominio. L. *se omnibus conditionibus dedere*. G.V.10.125.1. Ben mandarono que' del Borgo loro Ambasciadori a' Fiorentini, per darsi loro liberamente, se gli liberassono dall'assedio, e gli difendessono dagli Aretini. Per li Fiorentini si deliberò, ec.

DARSENA. La parte più interna del Porto, cinta per lo più da muraglia. Red. Oss. An. 183. Sta sempre con una delle sue estremità radicata, ec. negli scogli, o muri de' Porti, e delle darsene.

DA SCHERZO. Posto avverbialm. vale Da burla. Lat. *per iocum*. Sag. Nat. Esp. 100. Adunque (dissero alcuni come da scherzo) o l'aria, ec.

DA SENNO. Posto avverbial. vale Da vero, contrario di Da burla. Lat. *seriò*. §. Dicesi anche per maggior forza Da buon senno.

DASSAI. Dal segno del caso DA, e ASSAI. Posto avverbial. in vece d'aggiunto: vale Sufficiente, da fatti, contrario di Dappoco. Latin. *præstans, egregius*. Moral. S. Gregor. Perchè si tengono dassai, però in niuno modo condiscendono agli huomini umili. Franc. Sacch. Secondo Cavalier di Corte, dassai quanto un' altro suo pari. Dan. Inf. 29. Ed io dissi al poeta: or fu giammai Gente si vana come la Senese? Certo non la Francesca si dassai. But. Dassai, cioè da molto. Fir. Trin. Perchè io sono un buono, e dassai marito. §. E Dassaiezza suo astratto, che vale Sufficienza, attitudine, e prestezza nell'operare.

DASSAIEZZA. Astratto di Dassai: e vale Sufficienza, attitudine, e prestezza nell'operare. Lat. *promptitudo*. Tratt. Gov. Fam. Era donna di grande dassaiezza. Fr. Giord. Pred. Considera la dassaiezza di Marta. Cecch. Mogl. 4. 2. Mai mai aveva in bocca altro, che le sue tante dassaiezze. E Dot. 2. 4. Ma tosto, che le ne escan le fanciulle, La santità si fugge, e bene spesso Se ne fuggon con lei le dassaiezze.

DASSEZZO. Nell'ultimo luogo. G. V. 3. 2. 6. Poi su Porta San Piero dassezzo, colla 'nsegna delle chiavi. Petr. Cap. 4. Che fur gia i primi, e quivi eran dassezzo. Boc. Nov. 59. 1. Che privilegio aveva il dir dassezzo. Volg. Ras. Possono congregare tutte le cose dassezzo.

DATA. Dicesi del Tempo, in che fu scritta, e consegnata la lettera, notato nella medesima dalla voce ch' usavano apporvi i Latini *datum*, ec. Cecch. Corred. 3. 4. Ma se pur fusse venuta la lettera, ec. Vedi la data; e se la nostra è messa Qualche di dopo [com' i credo] mostrala. §. Data: per Colpo, che si dia alla palla in giuocando. §. Data: per lo stesso, che Padronato di benefizzi Ecclesiastici, o simili. §. Esser sur una data: vale Essere della medesima qualità, della stessa condizione. §. Data: per Dazio. Stor. Pist. E' per le grandi spese, si faceano grandi imposte, e data.

DA TANTO. Posto avverbial. in vece d'aggiunto, ha relazione al Da quanto: e vale Di tanta sufficienza, di tanto valore, o giudicio, e simili. Lat. *tam præstans, tam peritus*. Boc. Nov. 92. 14. Disse di farlo, se da tanto fosse, come diceva. E Nov. 13. 26. Fu da tanto, e tanto seppe fare, che, ec. E Nov. 60. 15. Perciocchè nol conosceva da tanto. Lab. n. 166. Se il minore huomo, è da tanto, da quanto doverrà esser colui, la cui virtù ha fatto, ec. Fir. As. 95. Io diedi a voltolarmi su per la polvere, ma non fui da tanto, che io potessi dar la volta tonda. Cecch. Servig. 1. 4. Sbrigala, se tu sarai da tanto.

DATARIO. Ufficio nella Corte Pontificia. Lat. * *Datarius*. Bern. Orl.3.7.38. Essendo allor le laude molto note D' un che serviva al Vicario di Dio In certo officio che chiaman datario, Si pose a star con lui per segretario.

DATIVO. Dicono i Gramatici al terzo caso.

DATO. Sust. V. A. Dono. Lat. *munus, donum*. Am. Ant. 16. 2. 7. Non indugiare lo dato all'angoscioso. E 16. 5. 2. Dice ivi la chiosa. Lo suo dato guasta, chi rimprovera.

DATO. Avverb. e DATO CHE. Pur posto avverbialmente. Maniere dinotanti il Supporre quella tal cosa, che quivi s'esprime. Fir. As. 67. Date adunque la sentenzia costantemente contro a costui, il quale dato mille volte, che fusse vostro cittadino, io vi, ec. Sen. Benef. Varch. 5. 9. Io non ti concederò quello, che seguita, perchè dato che ce li diamo, non perciò ne restiamo debitori.

DATORE. Che da. Lat. *dator, largitor*. Filoc. lib. 7. 423. Lietissimo di tanta grazia, quanta il datore di tutti i beni aveva nelle sue parole messa. Amm. Ant. 16. 2. 3. L'allegro datore ama Iddio. Esp. Vang. E' bisogno, che 'l domandatore, e adoratore imprima si diletti del datore, se vuol ricever quel ch' e' domanda. Maestr. 2. 52. Se già il datore della sentenzia non ne facesse menzione. Vit. S. Pad. Senza fine inenarrabile dator di lume, e redentor degli huomini. §. Datore: si chiama nel giuoco del calcio Colui, ch' è destinato per dare alla palla. Disc. Calc. I datori innanzi, i quali danno diritti, e gagliardi colpi alla palla. I datori addietro, che dietro a quelli stanno quasi alle riscosse.

DATRICE. Verbal fem. Che da. Lat. *datrix, allatrix*. Albert. cap. 57. La liberalità è virtù dell'animo, datrice de' benificj. Fiam. lib. 1. 109. Io allora più volte ringraziai la Santa Dea, promettitrice, e datrice di que' diletti.

DA TROPPO PIV'. Posto avverbialmen. ha forza d' aggiunto: e vale, Che eccede colla virtù la sua condizione. Lat. *multo præstantior, longè superior*. Boc. Nov. 22. 3. Per altro da troppo più, che da così vil mestiero.

DATTERO. Frutto della palma. Latin. *dactyli*. Gr. δάκτυλοι. Boc. Nov. 30. 4. E dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, e pomi salvatichi, e datteri, e bere acqua. Dant. Inf. 33. Che qui riprendo dattero per figo. Tav. Rit. Dattero fronduto, palma del Paradiso diliziano [Qui è preso per l'albero]

DATTILO. Piede di verso, formato di una sillaba lunga, e due brevi, ec.

DATTORNO. Che anche Da torno, e D'attorno si scrive: Dintorno, Intorno. Lat. *circum, circa*. Boc. Introd. n. 19. Senza aver molte donne dattorno, morivan le genti. E num. 33. E se di quinci usciamo, o veggiamo corpi morti, o infermi trasportarsi dattorno. E num. 47. Con pratelli dattorno, e con giardini maravigliosi. Cr. 2. 4. 16. Quando i pedali d'attorno attorno si parton dalla corteccia. Din. Comp. E con quelli de' Paesani dattorno venuti. E altrove. Aveano invitati molti villani dattorno. §. Usasi anche in forza di preposizione, e serve comunemente al terzo, benchè ve ne abbia talora esempli, e col secondo, e col sesto caso. Boc. Nov. 19. E la famiglia venuta dattorno a costoro, ec. Cr. 9. 77. 10. Conviensi fare il porcile alto dattorno di tre piè. §. E con alcuna particella affissa Boc. Nov. 74. 14. In questo destatosi, e veduto il lume, e questa gente dattornosi, ec.

DAVANTE, e DAVANTI. Avverbio. Prima, Innanzi. Lat. *ante*. Boc. Introd. n. 4. Alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata. E num. 3. Seguita prestamente la dolcezza, e 'l piacere, il quale, io v'ho davanti promesso. Fiam. lib. 6. Medicando la piaga, la quale assai davante era guarita. Dant. Infer. 20. Perchè volle veder troppo davante [cioè l'avvenire] §. Per Alla presenza. Lat. *coram*. Boc. Introd. n. 51, Fatti i famigliari de' tre giovani, e le loro fanti, che eran quattro, davanti chiamarsi. E Nov. 7. 5. Avvenne, che egli si trovò un giorno, desinando Mess. Cane, davanti da lui, assai nella

vista malinconioso. Passav. 9. Sali nella mente tua, quasi in su una sedia giudiciale, e poni te malfattore davanti da te, giudice te, ec. Filoc. 2. Come il presente davante di voi sarà posto. Petr. Son. 16. Che l' atto dolce non mi stia davante. E Son. 16. Così davanti a' colpi della morte Fuggo. E in questi ultimi esempli è preposizione, e si usa col terzo, sesto, e quarto caso, e più raro col secondo. §. Pararsi davanti: Sovvenire. Lat. *in mentem venire, succurrere*. Boc. Nov. 28. 1. A me si para davanti a doversi far raccontare una verità.

DAVANTE CHE, e DAVANTI CHE. Prima che. Latin. *priusquam*. Rim. Ant. Dant. Maian. Or dunque piaccia a vostra gentilia Soccorrermi davanti ch' io mi muoia.

DAVANZALE. Quella cornice di pietra, sulla quale si posano gli stipiti delle finestre, detta così, perchè avanza, ed esce fuor della faccia della parete. Franc. Sacch. Fate posar la gabbia da quella finestra, disse il Marchese, mettetela sul davanzale, ec. mettetelo su, che 'l davanzale è largo.

DAVANZO. Che anche si scrisse, e si scrive D'AVANZO. Avverb. denota soprabbondanza: lo stesso, che Soprabbondantemente. Latin. *satis superque*. Petr. Huom. Ill. Egli era assai vivuto, e che avea assai gloria, e davanzo. Cron. Mor. E non veggo quale ci sia d'avanzo. E altrove. Togli casa agiata per la tua famiglia, e non punto stretta, ma camera d'avanzo. Amb. Furt. 2. 7. Togline tre pezze; credo, che queste saranno d'avanzo. Sen. Ben. Varch. 7. 25. Egli a bastanza, e d'avanzo pianamente, e con amichevoli parole tornargliele nella mente. All. 30. Non potrà dirsi felice d'avanzo. Fir. Trin. E' sarà vero d' avanzo, Che voce di popolo, voce d'Iddio. E Luc. Io ti credo d'avanzo [In questi due esempli: vale lo stesso, che diremmo anche Pur troppo]

DAUCO. Sorta d'erba col seme del medesimo nome. Lat. *daucus*. Red. Esp. Nat. 119. Di poco trapassa le virtù del finocchio nostrale, degli anici, de' dauci, e del cumino.

DA VERO. Contrario di Da beffe. Latin. *seriò*. Fir. Disc. An. 9. Ma guardandolo fiso nel volto, per vedere se egli diceva da vero. All. 30. Ora per conoscere se io dico da vero, contentatevene. Varch. St. 15. Ha detto sempre, e dice, che ella fu più, che da vero. Red. Ditir. Ell' è da vero ell' è, Accostala un po in qua.

DA ULTIMO. Lo stesso, che Da sezzo. Lat. *postremò*. Bemb. Pr. E da sezzo, che è da ultimo. Sagg. Nat. Esp. 179. Benchè da ultimo, quando si perfeziona l' agghiacciamento di tutta l'acqua, diventi colma.

DA UNA VOLTA IN SU. Posto avverbial. vale Più volte. Boc. Nov. 86. 9. Da una volta in su caricò l' orza con gran piacer della donna.

DAZIO. Gabella. Lat. *vectigal*. Gr. *δασμός*. M. V. 6. 47. E necessità fu a' Mercatanti Fiorentini di pagare il dazio, e rompere la Franchigia. Com. Inf. 12. E mettono colte, e dazzi; e gli altri, ed essi sono ricoglitori della moneta. Maestruz. 2. 34. 2. Il terzo quando i rettori delle Cittadi impongono indebitamente le imposte, e dazzi a' cherici, e alle Chiese. Dittam. Qui non si ponea dazio alla stadera Del pan, del vin, del mulino, e del sale, Che disperasse altrui, com' or dispera. Tac. Dav. An. 13. 179. Conciossiacosachè levati i dazzi, anche i tributi si vorrebbon levare.

DAZIONE. Il darsi, Dedizione. Lat. *deditio*. G. V. 10. 150. 1. La qual dazione di Serravalle fue molto cara, e gradita per li Fiorentini.

D E

DE coll' e chiusa, è segno del secondo caso, ed è sempre affisso all' articolo, ne si scrive mai DE senza l' articolo affisso, o senza l' apostrofo, in vece di esso articolo; e con esso apostrofo è sempre masculino nel numero del più. I Greci *τοῦ, τῶν*. Boc. Proem. n. 6. Da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, de' mariti. E Nov. 7. 10. Ciascun rispose del no. Dan. Inf. 21. Del no, per li danar, vi si fa ita. E Purg. 1. Dell' alto scende virtù, che m' aiuta. Boc. gior. 4. Pr. Spirante turbo porta la polvere spesse volte sopra le teste degli huomini, sopra le corone de' Re, e degli Imperadori. §. De coll' apostrofo, o coll' articolo ha anche diversi significati di varie preposizioni. Boc. Nov. 12. 4. Ed assai volte già de' miei di. Amet. E quale il Pegaseo fece negli alti monti, cotale, in terra dando del destro piede, e la terra cavando, i circostanti stupefece con maraviglia. Dan. Inf. 18. Così parlando il percosse un demonio, Della sua scoriata, ec. Boc. Nov. 15. 24. Come se del letto, o da alto sonno si levasse, sbadigliava. Boc. Nov. 77. 59. Malvagia donna delle mani mie, non morrai tu già; tu morrai pur delle tue. §. E anche in forza di particolari significanze, come Boc. Nov. 96. 8. E posta la padella sopra il treppiè, e dell' olio messovi, cominciò ad aspettare, che le giovani gli gittasser del pesce. E Introd. E concedesi tanto la sua vita difendere, che per guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi degli huomini. Boc. Nov. 79. 29. Io ho robba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso a cento di bagattini; già è degli anni più di dieci.

DEA. Nome di Deità femminile. Lat. *Dea*. Gr. *θεά*. Boc. Nov. 41. 6. Dubitava non fusse alcuna Dea. Petr. Son. 271. Che 'n Dee non credev' io regnasse morte. Dan. Purg. 32. Quando, per forza, mi fu volto il viso, Ver la sinistra mia, da quelle Dee. But. Per certificare gli huomini grossi, che credono, che la fortuna sia una Dea.

DEBBIO. Abbruciamento di legni, e sterpi, per ingrassare il campo.

DEBELLARE. Espugnare.

DEBILITA', DEBILITADE, e DEBILITATE. Aggravamento di membra, per mancamento di forze: debolezza, fiacchezza, fievolezza, e si trasferisce anche all' animo, e a' sensi, siccome Debilitare, e gli altri simili. Lat. *debilitas, infirmitas*. Sen. Declam. A chi perdesse il vedere, per debilità di natura. Mor. S. Greg. E che altro intenderemo per le tre figliuole, se non la debilità delle menti fedeli? E altrove. Conosca pertanto la sua debilità, consolidandosi più forte nella speranza della misericordia di Dio. Cr. 1. 3. 2. I venti meridionali inducono debilitade.

DEBILITAMENTO. L'indebolire.

DEBILITARE. Affievolire, far divenir debole, scemar le forze. Lat. *debilitare*. Cavalc. Med. Cuor. P. N. La 'nfermità è da ricevere con allegrezza per molte ragioni. La prima, perchè debilita il corpo, il quale continuamente, ec. combatte. Vit. Plut. E tutti quelli, che fossero debilitati delli suo' membri, mandò alle terre marittime. Mor. S. Greg. Per la qual cosa è debilitata in noi la fidanza della nostra speranza.

DEBITAMENTE. Secondo la dirittura, meritamente, giustamente, con modo dovuto. Lat. *iustè*. Boc. Nov. 18. 6. Perchè debitamente, dinanzi a giusto giudice, un medesimo peccato, in diverse qualità di persone, non dee una medesima pena ricevere. Dan. Inf. 4. E se furon dinanzi al Cristianesmo, Non adorar debitamente Dio. §. Per Convenientemente, e convenevolmente. Lat. *decenter, convenienter*. Boc. Nov. 85. 2. Niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, dove il tempo, e 'l luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne vuole, debitamente eleggere. E Nov. 56. 6. Dove voi tutti gli altri vedrete co' visi ben composti, e debitamente proporzionati.

DEBITO. Sust. Obbligazione di dare, o restituire altrui che che si sia, e s' intende più comunemente di danari. Lat. *debitum, aes alienum*. Boc. Nov. 60. 4. E oltr' a ciò solete pagare, ec. quel poco debito, che ogni anno si paga una volta. M. V. 1. 63. Gli condusse al soldo della Chiesa, faccendo debito sopra debito. G. V. 9. 22. 2. Per lo gran debito, in che entrò, per riscattarle, venne in male stato. Dan. Par. 10. Per udire, Come Dio vuol, che 'l debito si paghi. §. E Debito matrimoniale, o simili: dicesi Quella obbligazione, che l' uno de' coniugati contrae coll' altro nel Sagramento del matrimonio. Maestruz. 1. 50. Credo ancora, che s' egli intenda non solamente di non addimandare il debito, ma anche di negarlo, sia matri-

monio, pur che di questo non si faccia patto. E appresso. L'huomo dee esser costretto di rendere il debito alla moglie. E 1. 59. La donna non ha podestà nel corpo del marito, se non salva la consistenzia della sua persona; onde se ella addimanda più oltra, non è chiedere il debito, ma ingiusta esazione. Lab. num. 219. Così la sua dimestichezza usava, come il mio marital debito. §. Debito: per Dovere nome; onde Rendere a ciascun suo debito. L. *ius suum unicuique tribuere.* Pass. 6. E' giustizia una virtù, che tien la bilancia pari, e diritta, e rende a ciascun suo debito.

DEBITO. Add. Dovuto. Lat. *debitus, obnoxius.* Petr. Cap. 6. Debito al mondo, e debito all'etate, Cacciar me innanzi, ch'era giunto in prima. E Son. 215. E per prenderne il Ciel debito a lui, Non curi che si sia, ec. §. Per Conveniente, e acconcio. Lat. *conveniens.* Boc. Introd. n. 7. E per conseguente, debito argomento non vi prendesse. Cr. 4. 43. 2. Metti debita quantità di finocchio, e di santoreggia, la quale si convenga. §. Per Obbligato. M. V. 7. 101. Il Conte di Fiandra non era debito al Re di Francia di cotanto servigio. Boc. Nov. 93. 14. Quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore. §. Per Convenevole, opportuno. Lat. *opportunus.* Boc. Nov. 85. 2. Qui abbia e luogo, e tempo debito. E Introd. n. 33. Se i Frati di qua entro, ec. alle debite ore cantino i loro uficj. E Lett. Sia non solamente utile, ma necessario, l'aspettar tempo debito a ogni cosa. Maestruz. 1. 22. Alcuna dispensazione è dovuta, alcuna vietata, alcuna permessa; la debita è quando si teme lo scandolo di molti, ec. Ancora la debita dispensazione è per ragione del tempo, o della persona, o della pietà, o della necessità, e brevemente, che dovunque è giusta cagione, la dispensazione è dovuta, e debita. §. Per Giusto, diritto, legittimo. Lat. *legitimus.* Boc. Introd. n. 27. Senza successor debito rimanere. §. Diciamo di Chi che sia: Esser debito in un luogo: Quando, per non parergli d'avervi che far niente, vi sta contra suo gusto, e d'Altre cose, quando vi stanno sproporzionatamente, che anche diremmo, Starvi a pigione.

DEBITORE. Obbligato per debito. Latin. *debitor.* Nov. Ant. 67. 2. E se 'l tuo successor mi vien meno, tu mi se debitore. Franc. Sacch. Rim. Il creditor preso è dal debitore. Maestr. 1. 38. La quarta rimuove il peccato, il quale schiude dal regno, quando dice: perdona a noi, come noi perdoniamo a' nostri debitori. Sen. Ben. Varch. 5. 19. Onde ha per debitore me, non avendo nessun'altro. E 5. 22. Sono pigri, e tardi; più tosto lunghi debitori, che cattive dette.

DEBITUZZO. Dim. di Debito sust. Piccol debito. Lat. *parvum æs alienum.* Amb. Furt. 1. 3. Che possiate satisfare A qualche vostro debituzzo antico. Curz. Mar. Con qualche debituzzo in bisca, e 'n ghetto.

DEBOLE, e DEBILE. Di poca forza, di poca possa, fievole, fiacco. Lat. *debilis, infirmus, imbecillis.* Boc. Nov. 16. 28. Ell'era nella prigione, magra, e pallida divenuta, e debole. Dan. Par. 3. Tornan de' nostri visi le postille Debili sì, che perla in bianca fronte Non vien men tosto alle nostre pupille. But. Cioè per sì fatto modo mancanti de' lor colori, ec. Petr. Canz. 8. 1. Sì è debile il filo, a cui s'attiene La gravola mia vita. E Son. 19. Vive in speranza debile, e fallace. Red. Vip. 1. 21. Debole, e cadente fondamento è questo. §. Diciamo ancora talvolta Huomo debole: per Dappoco, e di basso ingegno. Tac. Dav. An. 16. 227. Volle poi la fortuna la burla di Nerone sì debole, che credette a un sogno d'un mezzo matto. §. E così usiamo anche Debolezza.

DEBOLETTO, e DEBILETTO. Dim. di Debole. Lat. *admodum debilis.* Guid. G. Rim. Tu voce sbigottita, e deboletta.

DEBOLEZZA, e DEBILEZZA. Astratto di debole: fievolezza. Lat. *debilitas, imbecillitas.* Boc. Nov. 17. 50. Ben conobbe lo scolare alla voce la sua debolezza. Am. Ant. 1. 1. 8. Dunque lo parere bello non è per propria natura, ma per debilezza del vedere degli occhi.

DEBOLISSIMO, e DEBILISSIMO. Superl. di Debole. All. In questo mio nuovo, e debolissimo sonetto. Alam. Gir. 14. 179. Quinci con debolissima favella [illegible] ben sia venuto il mio bel Sole.

DEBOLMENTE, e DEBILMENTE. Con debolezza. Latin. *debiliter, infirmè, imbecilliter.* M. V. 9. 51. Il Duca teneva debolmente assediato col braccio de' Catelani. E 3. 2. Alla cui compagnia, e lega s'accostava debilmente il Comun di Siena. Dan. Purg. 17. Come quando i vapori umidi, e spessi A diradar cominciansi, la spera Del Sol debilemente entra per essi.

DEBOLUZZO, e DEBILUZZO. Deboletto. Guid. Cavalc. Rim. Che i deboluzzi spiriti van via.

DECA. V. L. Decina. Lat. *decas.*

DECACORDO. V. Gr. δεκάχορδον, e i Lat. traducono *decachordum.* Espos. Salm. Ed è ancora detto questo saltero, decacordo, cioè di dieci corde.

DECALOGO. V. Gr. Il contenuto de' dieci Comandamenti. L. *decalogus.* Gr. δεκάλογος. Pass. 195. A questi due comandamenti si riduce tutto il decalogo della legge. Fr. Giord. Pr. R. Osservare i precetti del decalogo.

DECAMERONE. Titolo del libro delle Novelle del Boccaccio: e vale Dieci giornate, dalla voce Greca δεχήμερον, o δεκαήμερον. Boc. tit. Comincia il libro chiamato Decamerone.

DECANO. V. A. Capodieci. Lat. *decurio.* Fior. Ital. D. Che sotto ciascun decano ne sieno dieci. §. Oggi Titolo di degnità ecclesiastica, e le dicono in Latin. *Decanus.* Maestr. 2. 34. 2. Il sesto, quando i Monaci, Calonaci regolari, ec. Decano, Proposti, Piovani, Cantori, e altri Cherici personatus habentes, ovvero qualunque Prete ode legge, ovvero fisica. §. E oggi Decano: al Capo di diversi ordini di persone, come staffieri, e simili.

DECANTARE. Il dicono i Chimici, del Travasare da un vaso in altro leggiermente i liquori, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato. Red. Oss. Anim. 110. Decantai tutta l'acqua del vaso in un'altro vaso di vetro, e quivi dopo aver decantato di nuovo altre otto once d'acqua, ec.

DECANTATO. Add. da Decantare. Red. Oss. An. 110. In questa acqua decantata, senza che in fondo avesse la poltiglia del pepe.

DECAPITARE. Mozzare il capo. Lat. *decollare, caput præcidere, securi percutere.* I Greci ἀποκεφαλίζειν, ἀποκεφαλεῖν. G. V. 9. 73. 1. Perchè per bene del suo Comune contastava alla tirannia sua, e subitamente gli fece decapitare. M. V. 4. 11. Fece decapitare uno de' Gozzadini valent' huomo.

DECENNALE. Di dieci anni, Decenne.

DECENNARIO. Di dieci. Lat. *decennarius.* S. Agost. C. D. La legge è predicata nel numero decennario.

DECENNE. V. L. Di dieci anni. Lat. *decennis.* Dan. Purg. 32. Tanto eran gli occhi miei fissi, e attenti A disbramarsi la decenne sete [qui grande, come appo i Latini *decumanus*]

DECENTE. Che ha in se decenza. Lat. *decens.*

DECENTEMENTE. Con decenza. Latin. *decenter.* Volg. Raf. Acciocchè io possa questo decentemente, ed acconciamente compiere, io chiamo, ed addimando.

DECENZA. Decoro, Convenienza. Lat. *decor.* Segn. Pred. 8. Non vi vergognate di stare a i Vespri colla dovuta decenza, di tacere mentre altri ciarla, di orare mentre altri ride.

DECEVOLE. Dicevole, Che conviene, Che sta bene. Lat. *decens, conveniens.* Boc. Nov. 31. 14. Che alla tua nobiltà decevole fosse stato.

DECHINAMENTO. V. Dichinamento.

DECHINANTE. V. Dichinante.

DECHINARE. V. Dichinare.

DECIDERE. Tagliare, troncare. Lat. *decidere, amputare.* Boc. Lett. E a quello è vicina la morte, la quale ogni mortal gravezza decide. Dan. Purg. 17. Da quello odiare ogni affetto è deciso. E Par. 4. Dice, che l'alma alla sua stella riede, Credendo quella quindi esser decisa. G. V. 10. 230. 6. Non si conviene a Papa di muovere le quistioni sospette contro alla Fede cattolica, ma chi le mosse decidere, ed estirpare. §. Dicesi Decidere una quistione, una lite; cioè Risolvere, e giudicar d'essa. Lat. *litem dirimere, quæstionem persolvere.* Dav. Scism. Alcuni di essi dicevano, che questa era lite da decidersi in Roma.

DECIMA. Dazio, e aggravio imposto sopra beni, e rendite; detto così, perchè a principio importava la decima parte. Lat. *decuma mæ, decimæ arum.* Grad. S. Girol. Chi vorrà aver guiderdone da Dio, e vor-

rà, ch' e' gli perdoni li suoi peccati, renda decima di tutte le sue cose. Pass. 318. Iddio ordinò, che fosse loro provveduto delle decime, delle primizie, e delle offerte. G. V. 9. 331. 1. Tolse a' Collettori del Papa, che tornavano di Spagna, tutti i danari ricolti di decime, e di sovvenzioni.

DECIMARE. Metter la decima sopra i beni. Lat. *decimare, decimas imponere*. Il traslator della Bibbia disse *addecimare*. Usandosi anche talora per Riscuoter la decima, Pigliar la decima. Mor. S. Greg. Guai a voi scribi, e farisei ipocriti, che decimate la menta, e l' aneto, e 'l cimino, e lasciate, ec. §. E Decimare: dicevano i Romani del Punire i soldati con ucciderne d' ogni dieci uno. Lat. *decimare*. §. E Decimare: per Levar parte di che che sia, detto così per simil.

DECIMINO. V. Diacimino. Cr. 6. 72. 3. I flemmatici prendono ossimele, gengiovo condito, o solamente gengiovo, o decimino, e beon vin puro. §. Decimino: Libro dove è scritta la decima, e imposta del Contado.

DECIMO. Sust. La decima parte: la Decima. Introd. Virt. Ricogliere il decimo di tutti i Cristiani, e di fare molto navilio, e grande apparecchiamento.

DECIMO. Add. Nome numerale ordinativo. Latin. *decimus*. Petr. Canz. 9. 4. Ch' io son già, pur crescendo in questa voglia, Ben presso al decimo anno. Pass. 137. La decima condizione, che dee aver la confessione, ec. §. Decimo: per Iscioccо, scimunito. L. *insulsus, insipidus*. Lab. num. 229. Erano da esser chiamate savie, e tutte l' altre decime, e mocciose. Cecch. Esalt. 3. 4. Vanne decimo; I cittadini nascon quicentro? §. Decimo: Le nostre donne lo dicono a Fanciullino sciato, e poco vegnente.

DECIMONONO. Nome numerale comprendente uno meno di due decine. Latin. *undevicesimus*. Varch. Giuoc. Pitt. La piramide perfetta de' pari segnata 91. la quale si tigne di color rosso, si pone nel decimo nono.

DECIMO QUARTO. Nome numerale. Comprende quattro, oltre la decina. Red. Inf. 48. Plinio, ec. contraddicendo a se medesimo nel capitolo decimo quarto.

DECINA. Quantità numerata, che arriva alla somma di dieci. Lat. *decas*. Gr. δεκάς. G. V. 5. 29. 3. E ordinogli a decine, e centinaia, e migliaia. Dan. Inf. 21. E Barbariccia guidi la decina.

DECISIONE. Determinazione, risolvimento. Latin. *decisio*. Amet. 88. Pensata nuova maniera a decisione della presente quistione. Dan. Conv. 96. Conviensi procedere al trattato della verità, secondo la decisione fatta di sopra.

DECLAMARE. V. L. Aringare. Lat. *declamare*.

DECLINAMENTO. Il declinare. Lat. *inclinatio, deciduum*. Vit. Plut. E quando elli fu al declinamento del dì, egli udì, che in quell' ora era presso al Castello. Lib. Cur. Malat. Questa medicina si pigli nel declinamento della febbre.

DECLINARE. Abbassarsi, calare. Lat. *declinare, ad occasum tendere*. Dan. Par. 31. E come da mattina La parte oriental dell' orizzonte Soverchia quelle, dove il Sol declina. G. V. 11. 99. 1. Ma perchè fu dopo 'l merigge al declinar del Sole, non si mostrò di scurità, come fosse notte, ma si mostrò tenebroso. Sag. Nat. Esp. 184. Il primo nella dilatazione acquistato per inzuppamento dell' umido conservò perfettissima la figura circolare, l' altro declinò ad elisse. §. Declinare: Piegare. Tes. Br. 2. 43. E così declina il tempo verso lo freddo, come nel Marzo verso 'l caldo. Amet. 81. Alla grave vecchiezza, sanza figliuoli, declinava correndo. §. Declinare in signif. att. Abbassare. L. *deprimere*. Filoc. lib. 3. 232. O Amore, ec. tu lievi gli animi all' altissime cose, e costei gli declina, e affonda alle più vili. §. Declinare: è anche Termine gramaticale: e vale Recitar per ordine i casi de' nomi, i tempi, e le persone de' verbi, e i Gramatici Lat. gli dicon *declinare, inflectere*. G. V. 1. 48. 1. E però si declina il nome di Pisa in grammatica hæ Pisæ. Am. Ant. 11. 5. 3. In gramatica disputano ragione di Loica, in dialettica cercano di declinare per gramatica.

DECLINAZIONE. Declinamento. Latin. *declinatio*. Lib. Astrol. Se questo volessi sapere, piglia la declinazione del grado del Sole, e serbala. Lib. Cur. Febb. Tutte le malattie, siccome dicono i Fisici, hanno quattro tempi, cioè principio, crescimento, stato, e declinazione. §. Per Termine gramaticale. Conv. Dant. Luce or di qua, or di là, in tanto quanto certi vocaboli, certe declinazioni, certe costruzioni sono in uso, che già non furono. §. Per Termine Astronomico. Serd. Stor. 1. Fecero le tavole delle declinazioni, delle quali oggi si servono i Marinari a trovare la latitudine.

DECLINO. Declinazione. Franc. Sacch. Rim. E in declino Febo già trapela.

DECLIVO. V. L. Che declina alla 'ngiù. Lat. *declivis*. Dant. Par. 20. E quel, che vedi nell' arco declivo, Guiglielmo fu.

DECORATO. Ornato. Lat. *decoratus, ornatus*. Fir. Dial. Bell. Don 340. Veggendo un volto decorato di questa celeste grazia.

DECORO. Sust. Convenienza di onore proporzionata a ciascuno nell' esser suo. Lat. *decus, decorum*. Segn. Pred. 22. Il Mondo già si è avanzato a tanto splendore di abiti, di gioie, di gale, ec. che quando ancor possedessimo doppie entrate, appena ci basterebbono a sostenerlo con quel decoro, che saria convenevole all' onor nostro.

DECORO. Add. Lo stesso, che Decoroso. Lat. *decorus*. Alam. Gir. 7. 87. Al parlar realissimo, e decoro.

DECOROSO. Che ha in se decoro. Lat. *decorus*.

DECORSO. Trascorrimento, corso. Latin. *decursus*. Com. Purg. 8. Si puote considerare in due modi: L' uno quanto al decorso del tempo, e quanto all' allegorica sposizione, e quanto al decorso del tempo, che è un di artificiale di dodici ore.

DECOTTO. Lo stesso appunto, che Decozione. Lat. *decoctus, us*. Lib. Cur. Malat. Usi per tre giorni lo decotto di aneto. Lib. Adorn. Don. Si lavi collo decotto della crusca. E appresso. Togli lupini, e con acqua di fontana fanne decotto forte. Ricett. Fior. Si debbono comporre dallo speziale, allora che si hanno adoperare, e sono decotti, ec.

DECOTTO. Add. Bollito. Lat. *decoctus, a, um*. Cr. 6. 7. 2. L' appiorisо in vino, o in acqua decotto dissolve la stranguria, e la disuria.

DECOZIONE. Quell' acqua, o altro liquore, nel quale è rimasa la sustanza della cosa, che vi s' è cotta dentro. Lat. *decoctum, decoctus us*. Cr. 6. 7. 2. Il vino della decozion sua, le doglie del ventre fatte per ventosità costrigne [parla dell' appio] Maestr. Aldobr. Fare una decozione, nella quale sieno tutte queste cose; polipodio, ec. e nella detta decozione mezz' oncia di benedetta. Cr. 1. 4. 6. La sublimazione, e distillazione rettifica l' acque malvage; similmente la decozione, ec. imperocchè la decozione sottiglia la sua sustanzia (qui il cuocere)

DECREPITÀ, DECREPITADE, e DECREPITATE. Estrema vecchiezza. Latin. *senium*. Volg. Ras. La decrepità, cioè da sessanta anni innanzi, si trova più fredda di tutte l' altre etadi. Capr. Bott. Quando tu ben passassi infino alla decrepità. Pallav. Stor. 223. Vedevano essi la decrepità del Pontefice travagliato allora da sì spesse malattie, ec.

DECREPITO. D' estrema vecchiezza. Lat. *decrepitus*. M. V. 6. 16. E per la baldanza presa per la morte d' un decrepito vecchio. Vit. S. Pad. O violenza, ch' io patisco di questo vecchio decrepito. M. V. 2. 58. Essendo il Piovano in decrepita età ammalato. Red. Oss. An. 151. Un' aquila decrepita stata lungamente in un serraglio.

DECRESCERE. Scemare. Tass. Geruf. 20. 31. Decresce in mezzo il campo, ecco è sparito; L' un coll' altro nemico omai si serra.

DECRETALE. Propriamente Una parte delle leggi canoniche, ma noi per lo più lo pigliamo per Tutto 'l corpo d' esse leggi. Lat. *decretale, ius Pontificium, ius canonicum*. Dant. Par. 9. Per questo l' Evangelio, e i dottor magni Son derelitti, e solo a' decretali. Lab. n. 226. Siccome molto in leggi, e in decretali ammaestrati, sanno ottimi consigli donare. M. V. 3. 106. Con altri Maestri in divinità, e con dottor di leggi, e di decretali. §. Per Decreto, Statuto canonico. Lat. *decretum, lex*. G. V. 8. 5. 5. Che egli facesse una nuova decretale, cioè, che ponesse, che, per utile di sua anima, ciascun Papa potesse rinunziare il Papato. Pass. 122. Si dimostra in una decretale di Papa Benedetto Undecimo. Maestr. 1. 22. E quella decretale, che a questo da contro, Tommaso la solve, e dice, ec.

DECRETALISTA. Canonista. Latin. *iuris Pontificij peritus*. But. Furono due Cardinali grandi decretalisti, e scrissono sopra li Decretali.

DECRETARE. Ordinare per decreto. Lat. *decernere*, *statuere*. Tac. Dav. An. 4. 89. Ma Cotta Messalino, ec. disse doversi decretare, che degli aggravj, che fanno alle provincie le mogli, si punissero i mariti, benchè nescienti, come de' propri loro.

DECRETATO. Add. da Decretare. Ordinato per decreto. Fiam. lib. 5. 35. O Inferno eterna prigione, decretata alla nocente turba.

DECRETO. Comandamento, ordinazione, statuto, costituzione, determinazione. L. *decretum*, *statutum*. But. Decreto tanto vale, quanto cosa giudicata, diliberata, e consigliata. M. V. 8. 110. Secondo che dicono gli antichi decreti de' Santi Padri. Dant. Purg. 3. Se tal decreto Più corto, per buon preghi, non diventa. E Cant. 6. E' par, che tu mi nieghi, ec. Che decreto del Cielo orazion pieghi. §. Decreto: chiamasi Un libro, ove son registrate molte delle leggi canoniche. I Canonisti il dicono in Lat. *decretum*. Maestr. 1. 32. La penitenzia solenne, e pubblica non è oggi in uso, e però direm brieve di lei: E' da sapere, che ella si fa con quella solennità, e modo, che si scrive nel decreto distinzion 50. in capite. §. In vece di Decreto, si disse anche Dicreto, e così si trova scritto in ottimi testi. Gio. Vill. 1. 28. 4. Fecero dicreto, che mai non avesse più Re in Roma. E cap. 35. 1. Fece con Fiorino dicreto, che niuno dovesse vendere, nè comperar pane.

DECRETO. Add. Decretato. L. *decretus*, *constitutus*. Dant. Parad. 1. Ed ora lì, com' a sito decreto, Cen porta lo valor di quella corda. E Cant. 15. Suoni la volontà, suoni il desio, A che la mia risposta è già decreta.

DECUPLO. Nome di proporzion numerale, che contiene in se l'altra cosa dieci volte. Lat. *decuplus*.

DECURIONE. Capodieci, cioè caporale di dieci huomini. Lat. *decurio*. Che anche da' Poeti colla stessa voce Latina si disse Decurio. Dan. Inf. 22. Il decurio loro Si volse 'ntorno intorno, con mal piglio. Com. Qui connumera dieci demoni sotto un decurione, a scorta dell'Autore.

DEDICAMENTO. Il dedicare. Lat. *dedicatio*. Liv. M. I parenti di Valerio furon crucciati, e sdegnati, che 'l dedicamento di così nobil Tempio fosse di necessità dato ad Orazio.

DEDICARE. Offerire, e donare altrui qualche opera, e particolarmente Chiese, o libri, o statue, ponendovi il nome di colui, a cui ella s'intitola per onorarlo, e per ottener la sua protezione. Lat. *dicare*, *dedicare*. Filoc. lib. 7. 337. Riparò lo vecchio Tempio con gran divozione, dedicandolo a Giove. Petr. Cap. 5. Così giugnemmo alla Città soprana Nel Tempio pria, che dedicò Sulpizia.

DEDICAZIONE. Dedicamento. Annot. Vang. Che venissono, e fossero alla dedicazione della statua. Maestr. 2. 27. La dedicazione di Santo Michele Angelo.

DEDITISSIMO. Superl. di Dedito. Latin. *studiosissimus*, *maximè deditus*. Galat. Ci profferiamo alle volte a tale per deditissimi servidori, che noi ameremmo di diservire più tosto, che servire.

DEDITO. Inchinato, affezionato. Lat. *propensus*, *deditus*. Stor. Eur. 1. 3. Dove esso per il contrario aveva quieta, e pacifica la Rossia, la Pollonia, la Moravia, e la Boemia Provincie naturalmente dedite all'armi.

DEDIZIONE. Arrendimento, l'arrendersi. Lat. *deditio*. Liv. dec. 1. Non disperava d'avergli con volontaria dedizione.

DEDURRE. Condurre. Latin. *deducere*. Cr. 2. 12. 3. Imperciocchè quello, che alla generazion conferisce, conviene, che abbia in se alcuna cosa, che formi, e che deduca, e meni alla spezie della pianta. Dant. Purg. 14. Ricominciò: tu vuoi, ch' i' mi deduca Nel fare a te ciò che tu far non vuomi. §. Dedurre: per Condursi col discorso da una cosa a un'altra. Dan. Par. 8. Sì venne deducendo infino a quinci, Poscia conchiuse. §. Dedurre: per Trarre dall'altrui operazione, o discorso, per via verisimile alcuna notizia.

DEDUTTO. Addiett. da Dedurre. Latin. *deductus*. Dan. Par. 13. Se fosse appunto la cera dedutta, E fosse il Cielo in sua virtù suprema, La luce del suggel parrebbe tutta. But. Cioè menata, e fatta molle. E Par. 20. Ora conosce con me il mal dedutto Dal suo bene operar. But. Cioè discelo. §. Si trova Didotto, per Dedutto. Cresc. 2. 27. 1. L'umor delle piove ne scenda fuori, per la china, o colle dolcemente didotto, e chinato per li lati [cioè di poco pendio]

DEDUZIONE. Il dedurre col discorso. Lat. *deductio*. But. E per queste false deduzioni, gli huomini s'arrecano alle cose mondane, vili, e transitorie.

DEFATIGARE. Voce dell'uso: Affaticare attivo. L. *defatigare*.

DEFENSORE. Difensore. Stor. Eur. 6. E defensore della Santa Chiesa.

DEFERIRE. Voce dell'uso, e adoperasi così in sentimento di Denunziare, come Avere in istima, in concetto: Io deferisco molto al tale: che significa io fo gran conto del suo parere, e simili. Anche i Latini il dicevano *deferre*.

DEFICIENTE. Mancante, Che finisce. Lat. *deficiens*. Lab. n. 113. Quello avendo fatto, perchè la deficiente umana prole si ristora.

DEFIEBOLIRE. V. A. Divenir fievole, affievolire. Lat. *debilitari*, *deficere*. G. V. 9. 19. 2. Onde il podere de' Bresciani molto defiebolìo.

DEFLORARE. Disfiorare. Lat. *deflorare*, *vitiare*.

DEFORME. Fuor della comune, e debita forma: sproporzionato, brutto. Lat. *deformis*. Boc. Nov. 41. 3. Colla voce grossa, e deforme, e con modi più convenienti, ec. Lib. Orn. Don. Le femmine deformi, che vogliono apparire belle. Fir. Dial. Bell. Don. 347. Se un cavallo fusse senza peli, sarebbe deforme.

DEFORMEMENTE. Con deformità. Lat. *deformiter*. Sag. Nat. Esp. 118. Un' altro ranocchio gonfiò anche egli deformemente.

DEFORMITA', DEFORMITADE, e DEFORMITATE. Bruttezza. Latin. *deformitas*. Franc. Sacch. Non considerando alla deformità della sua persona, che era piccolissimo giudice. Maestr. 1. 18. E s'egli ancora per colpa sua cadesse in piccola deformità, per misericordia è sostenuto negli ordini ricevuti, ec. Ma se il membro era grande, e manifesto, eziandio che sanza sua colpa l'abbia perduto, e impedito per la deformità è scandalo. Lib. Adorn. Don. Donne, e donzelle per sozza deformità odiose. Lib. Am. Adunque, perchè la deformità de' membri per ardimento naturale venuta, ec. Fir. Dial. Bell. Don. E quella quasi valle, che dalla collottola alle reni s'abbassa, vuole esser poco affonda, perciocchè alla propria deformità farebbe parere le spalle grosse.

DEFRAUDARE. Torre, e non dare ad altrui quel, che gli si viene, e per lo più con inganno. Lat. *defraudare*, *suffurari*. Vit. Plut. Questo è quello, ch' io vi dicea dianzi, che voi non faceste forte niuno huomo contr' a voi medesimi per fraude, che a voi volesse defraudare. Ar. Fur. 18. 1. Gran parte della gloria vi defraudo.

DEFUNTO. Morto. Latin. *defunctus*, *vita defunctus*. S. Grisost. Puollo nondimeno vedere, e considerar le belle fattezze del defunto, e averne compassione. Dan. Par. 17. Su per lo monte, che l'anime cura, E discendendo nel Mondo defunto. Bern. Orl. 2. 13. 41. E stava immoto a guisa d'huom defunto.

DEGAGNA. Sorta di rete da pescare. Cr. 11. 52. 4. Anche nelle valli [i pesci si pigliano] con coclearia, e degagna, e con gradelle, e piccole reti.

DEGENERANTE. Che degenera. Latin. *degenerans*. Cr. 10. 15. 1. Aguglie, ec. e alcune in un certo modo ignobili, e degeneranti, che appetono non solamente le carni vive, ma eziandio le morte. But. Qui le pone l'Autore per degeneranti dalla lor virtuosa schiatta.

DEGENERARE. Tralignare. Latin. *degenerare*. Boc. Nov. 93. 10. Nobile huomo fu il tuo padre, dal quale tu non vuogli degenerare. Cr. 11. 11. 4. I semi più avaccio tralignano, degenerano, e imbastardiscono ne' luoghi umidi, che ne' secchi.

DEGENERATO. Add. da Degenerare. Lat. *degener*, *qui degeneravit*. Stor. Eur. 1. 6. Che ne' seguenti anni lo governarono, degenerato da se medesimo.

DEGENERAZIONE. Il degenerare. Lat. *degeneratio*. Conv. Dant. 81. Qui s'intende viltà per degenerazione.

DEGNAMENTE. Giustamente, meritamente. Latin.

iustè, meritò, iure optimo. Boc. Nov. 46. 7. Pensando a niuna persona più degnamente, che a costui, potersi donare. Dan. Par. 32. L'altissimo lume Degnamente convien, che s'incappelli. G. V. 10. 67. 2. Fu sanza colpa di quel peccato degnamente punito.

DEGNANTE. Che degna, cioè non ischifa, nè sdegna l'altrui condizione. Lat. *affabilis, comis*.

DEGNANTISSIMO. Superlat. di Degnante, Che degna, cioè non ischifa, nè sdegna l'altrui condizione; umanissimo. Latin. *humanissimus, benevolentissimus*. Med. Arb. Cr. Nel secondo frutto ripensi la benignissima, e degnantissima condiscensione, e inchinamento a noi miseri peccatori.

DEGNARE. Dimostrar con gentil maniera d'apprezzare altrui, e le cose sue, e particolarmente gl'inferiori. Lat. *benevolè se gerere, humaniter assurgere*. E si usa anche nel sentim. neutro, e nel neutro pass. Pass. 122. Sogliono dire quelle cotali persone, la cui usanza ella schifa, ella non degna sì basso, e' le pare esser sì grande, ch' e' le viene a schifo delle sue pari. Petr. Canz. 17. Ella non degna di mirar sì basso. Lib. Son. Degna, e di come suoli: Addio Piovano. E altrove. E ch' io non sia da te per lui degnato, ec. Bern. Orl. 1. 16. 51. In terra il Re Agrican lasciò straziarlo, Che non volle degnarsi di ammazzarlo §. Per Giudicar degno, dicevole; compiacersi, per benignità, e cortesia. Latin. *dignari, non gravari*. Boc. Nov. 49. 15. Pensando, che qui alla mia povera casa venuta siete, dove mentre, che ricca fu, venir non degnaste. Petr. Canz. 19. 2. Onde il motore eterno delle stelle Degnò mostrar del suo lavoro in terra. E Canz. 49. 9. Non guardar me, ma chi degnò crearne. Passav. 211. La buona si è, quando altri non degna di sottomettersi alla viltà del peccato. Dan. Purg. 30. Come degnasti d'accedere al monte? Petr. Son. 12. Che fosti a tanto onor degnata allora [cioè stimata, e fatta degna] Dant. Purg. 21. Se voi siete ombre, che Dio su non degni (qui non riceva) Franc. Barb. 17. Fa esse lei di quel pregio degnare (qui forse per esser degne)

DEGNAZIONE. Il degnare. Lat. *benevolentia*. Vit. S. Pad. Conseguentemente la 'ncarnazione essere a lui possibile, ma in tal modo, che la sua degnazione, e umiltade, in prender carne, non menomasse però la degnità della sua Deitade. Collaz. S. Pad. Questa fu grazia di divina provvidenza con degnazione.

DEGNEVOLE. Che degna. Cecch. Esalt. 3. 1. Che Siroe è Signor molto degnevole.

DEGNISSIMAMENTE. Superl. di Degnamente. Lat. *iustissimè*. Med. Arb. Cr. Il quale degnissimamente tanto dee esser più onorato, quanto maggiormente egli, ec.

DEGNISSIMO. Superlat. di Degno. Lat. *dignissimus*. Alam. Gir. 7. 119. Di prosa alta degnissima, e di rima.

DEGNO. Meritevole, ma par che abbia alquanto in se di forza. Lat. *dignus*. Boc. Introd. n. 28. Siccome io poi da persona degna di fede sentij. E num. 51. Di quanto onore le frondi di quello eran degne, e quanto grande onore facevano a chi n'era meritamente incoronato. Dan. Inf. 2. Me degno a ciò nè io, nè altri il crede. Petrar. Son. 5. O d'ogni reverenza, e d'onor degna. §. Per Convenignte. Latin. *conveniens, decens*. Boc. Nov. 49. 16. Degno cibo da voi il reputai. Dant. Purg. 11. Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore Da ogni creatura, com' è degno Di render grazie. Petr. Son. 48. Miserere del mio non degno affanno. §. Per Eccellente, di grande affare, di ragguardevole condizione. Lat. *eximius, egregius*. Dant. Purg. 3. Così 'l maestro, e quella gente degna, Tornate disse.

DEGRADARE. Lo stesso, che Digradare. Lat. *in ordinem cogere, spoliare dignitate*. E nella milizia *exautorare*.

DEH. Interiezione deprecativa, cioè, che s'adopera in pregando. Lat. *ah, oh*. Boc. Nov. 26. Deh amico mio, perchè vuo' tu entrare in questa fatica? Dant. Purg. 5. Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti? Petrar. Canz. 5. 3. Deh quale amor sì licito, o sì degno: Quai figli, ec. §. Diciamo anche nello stesso significato: Eh, eh non fare. §. Talora Interiezione esclamativa. Lat. *vah, pro*. Boc. Nov. 25. 9. Deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio! E Nov. 4. 8. Deh perchè non prendo io del piacere, quando io ne posso avere? Petr. Canz. 2. 5. Deh non rinnovellar quel che n'ancide. Laber. Deh, che dich' io? ec. [qui vale lo stesso, che Ma] §. Talora Interiezion garritiva. Boc. Nov. 72. 5. Deh andate andate. O fanno i Preti così fatte cose?

DEIFICAMENTO. Il deificare. Com. Inf. 7. Questo deificamento attribuiscono loro: nè furono alcuni trovatori d'alcune arti, siccome Esculapio, la medicina.

DEIFICARE. Annoverar tra gl'Iddij. I Greci dicono θεοῦν. Lat. *Deum efficere, in Deorum numerum ascribere*. Guid. G. E vollero, che tutti gli Assirj credessero, che Belo fosse deificato. Cavalc. Discipl. Spir. E non è grandissima ingiuria a Dio, che l'huomo, il quale è creatura, quasi deificandosi, dea a se l'onore, che solo si conviene a Dio? Filoc. lib. 1. 13. Colui, che per deificarsi, sostenne, che di lui fosse fatto sacrificio sopra la grata (cioè per beatificarsi)

DEIFICATO. Add. da Deificare. Teolog. Mist. Ordinati in Dio, e tutti deificati, e fatti Iddij per l'unità dell'amore.

DEIFICAZIONE. Il deificare. Latin. *deificatio*. Gr. θέωσις, ἀποθέωσις, θεοποίησις. S. Agost. C. D. E non si crederrebbe Scipion, che la vergogna d'una laudabil donna per la deificazione, si potesse tanto mutare, ec. che la potessono inchinare ad esaudir li suoi cultori con tali onori.

DEIFICO. Add. Divino, che tien del divino. Latin. *divinus*. Gr. θεῖος, θεός. Lib. Viagg. Ancora v'è il luogo, dove furono trovate le deifiche, e sante Reliquie, cioè la Santissima Croce. Com. Parad. 27. Lasciata la deifica forma, si mostrò essere un bellissimo giovento.

DEIFORME. In Lat. si potrebbe dire *deiformis*. Gr. θεοειδής. Dant. Par. 2. La concreata, e perpetua sete Del deiforme regno cen portava. But. Cioè del Regno di vita eterna, che è esso Dio, imperocchè Iddio è forma di tale beatitudine.

DEITA', DEITADE, e DEITATE. Divinità: La divina natura di Dio. Latin. *deitas*. Gr. θεότης. Serm. S. Agost. D. Sono queste tre persone una concordia, una volontà, una divinità, e una deità. Boc. Lett. E molti furono, che lui dissono esser mago, la sua deità negando del tutto. Nov. Ant. 77. E pensossi, che 'l divolgarizzar la scienzia, si era menomare la deitade. Amet. 8. Di mio padre onorar la deitate. Dant. Parad. 1. Che partorir letizia in sulla lieta Delfica deità.

DEL. Quasi di el, che in vece di il usato fu da' più antichi, onde si formano le particelle DELLO, DELLA, DELLE, DELLI, e DEGLI, che nell'usarle con apostrofo, o accorciate, seguono la regola, e forma, che si è detta in Dal, e vedi ciò che si è detto in De' coll'apostrofo a suo luogo. E' segno del secondo caso. Lab. Io aveva ascoltato il lungo parlare dello spirito. Cr. 4. 21. 1. Approssimandosi il tempo della vendemmia. Boc. Nov. 60. fin. Io dico delli Re di scacchi. E Nov. 77. 4. Ne' quali è più l'avvedimento delle cose profonde. E Nov. 27. 19. E tutto il lor desiderio hanno posto, e pongono in ispaventare le menti degli sciocchi.

DELATORE. Colui, che riferisce in giudizio gli altrui falli: Spia. Lat. *delator*. Fir. Disc. An. 110. E con queste parole fece fine il Filosofo al suo ragionamento, avendoli per quel dimostrato, quanto i Signori si debbano guardare dagl' inganni degli invidi delatori.

DEL CONTINOVO, e DEL CONTINUO. Posto avverbialm. vale Continuamente. Lat. *continuò, continenter*. G. V. 6. 77. 2. Del continuo sonava di dì, e di notte. Pass. 360. Ancora dalla parte di fuori sono cagione de' sogni, l'arti, gli uficj, i lavorij, e ogni mestiero, e traffico, che si fa del continovo con istudio, e con sollecitudine.

DELEGARE. Termine legale: Deputare. E il dicono in Lat. *delegare*. Ar. Fur. 45. 113. Ma la causa rimette alla ragione, E al suo parlamento la delega.

DELEGATO. Add. da Delegare. Si dice al Giudice, ch'è deputato dal Principe al giudicio d'una causa particolare. Oggi in Lat. *delegatus*; gli antichi gli dicevano *recuperatores*. G. V. 12. 42. 2. Impetrasse in Corte di Papa, o appo altro Legato, lettera, o brivilegio di Giudice delegato in sua causa. Maestruz. 2. 41. E

quel medesimo crede del Giudice delegato, se già probabilmente non si dubitasse della sua autoritade. E 2. 40. Puote il Delegato iscomunicare di scomunicazione maggiore coloro, i quali participano nel favellare collo scomunicato da lui?

DELETTAZIONE. Dilettazione. Maestr. 2. 33. Tre cose sono quelle, per le quali si empie il peccato mortale; per suggestione, per delettazione, e per consentimento.

DELFINO, e DALFINO. Latin. *delphinus, delphin*. Gr. δελφίν, δελφίς. Tes. Br. 4. 5. Delfino è un gran pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell'acqua; e sono stati di quelli, che sono saltati disopra delle navi, e volentieri seguiscono le navi, e le voci degli huomini, e non vanno se non a molti insieme. Pass. 352. Come i delfini, quando vengono notando sopra l'acqua del mare, appressandosi alle navi, che significa, che tosto dee venir tempesta. Dan. Inf. 22. Come i delfini, quando fanno segno A' marinar, coll'arco della schiena, Che s'argomentin di salvar lor legno. Tes. Pov. P. S. Lo grasso del dalfino, colato e bevuto, sana l'idropisia. Morg. 14. 64. Il dalfino v'è, che mostrava la schiena. §. Delfino: è anche Titolo d'un Principato in Francia: Oggi spettante di mano a mano al Primogenito del Re. G. V. 9. 311. 1. Fu gran battaglia in Viennese, tra 'l Delfino di Vienna, e 'l Conte di Savoia. M. V. 8. 38. Presa baldanza dell'abbacinato popolo, per lo tagliamento fatto de' consiglieri del Delfino. §. Delfino, e Dalfino: per Uno de' pezzi, onde si giuoca a scacchi. Tav. Rit. A quel punto dimenticarono lo giuoco degli scacchi; che quando Tristano pensava giucare dello dalfino, ed e' giucava assai volte della reina. Varch. Giuoc. Pitt. Si possono muovere, ec. angolarmente come vanno i dalfini. E altrove. Ma non mai angolarmente, e per traverso, come pigliano le pedone, o i dalfini. §. Delfino: per Una delle figure celesti.

DELIBARE. V. L. Gustare, assaggiare. Lat. *delibare, degustare*. Petr. Son. 161. Doppia dolcezza in un volto delibo.

DELIBERAGIONE, e DILIBERAGIONE. DELIBERAZIONE, e DILIBERAZIONE. Il deliberare. Lat. *deliberatio*. Boc. Nov. 98. 52. E d'altra parte chi avrebbe Tito, senza alcuna deliberazione, possendosi egli onestamente infingere di vedere. E Vit. Dant. Niuna deliberazione, ec. si pigliava, se egli in ciò non dava la sua sentenza. G. V. 12. 109. 2. E avuto, tra loro e noi, collazione, e diliberagione. Stat. Merc. S'addomandino le rappresaglie con consiglio, deliberagione, e dichiaragione de' cinque suoi. E di sotto. Con consiglio, deliberazioni, e comune concordia delle due parti.

DELIBERARE. Vedi Diliberare.

DELICAMENTO. Lo stesso, che Dilicamento.

DELICATAMENTE. Lo stesso, che Dilicatamente. Lat. *delicatè*. G. V. 10. 141. 2. Dilettavasi in delicatamente vivere, e della donna. Sag. Nat. Esp. 137. Vi facemmo delicatamente accennare all'intorno un graffio.

DELICATEZZA. Lo stesso, che Dilicatezza. Latin. *mollitudo*. Boc. Vit. Dan. Le tue delicatezze cosa vituperevole, e femminili, ti fanno nota ne falsi giudicij de' popoli.

DELICATISSIMO. Superl. di Delicato. Lat. *delicatissimus*. Fir. As. 225. Ancor penetra il mio naso quell'odor di cennamo del suo delicatissimo corpo. Red. Insett. 107. Aperti i nostri delicatissimi marzolini di Lucardo.

DELICATO. Dilicato. Lat. *delicatus*. M. V. 1. 3. Usavano dissolutamente il peccato della gola i conviti, le taverne delizie colle delicate vivande. Fir. As. 76. Che egli pur tocchi, non che batta la tua delicata, e bianca pelle.

DELINEARE. Disegnar con linee. Lat. *delineare*.

DELINEATO. Add. da Delineare. Latin. *delineatus*. Red. Insett. 78. Vi mando qui la figura delineata a capello.

DELINQUENTE. Che delinque: Malfattore. Fir. Disc. An. 65. Bene spesso la corrotta coscienza contra ogni preparamento, o consenso del delinquente suole scoprire i suoi pensieri.

DELINQUERE. V. L. Peccare. Dan. Purg. 33. Nel quale un cinquecento diece, e cinque Messo di Dio anciderà la fuia, E quel gigante, che con lei delinque.

DELIQUIO. Svenimento, Mancamento. Latin. *deliquium*.

DELIRANTE. Che delira. Segn. Pred. 23. Tutto egli usò per curar quella delirante.

DELIRARE. Esser fuori di se, aver perduto il discorso, farneticare. Lat. *delirare*. Gr. ληρεῖν. Dan. Inf. 11. Ed egli a me: perchè tanto delira, Disse, lo 'ngegno tuo, da quel ch'e' suole? But. Tanto delira, cioè esce del solco, cioè si svia: onde proverbialmente, delirare, uscir del seminato. E altrove. Delirare, è dal solco della verità uscire, come esce lo bue del solco, quando impazza, e non è obbediente al giogo.

DELIRIO. Il delirare, l'esser fuori di se. Lat. *delirium*. Segn. Pred. 1. O cecità! o stupidezza! o delirio! o perversità!

DELIRO. Pazzo, fuor del senno. Lat. *delirus*. Petr. Canz. 6. 2. Ogni delira impresa, e ogni sdegno, Fa'l veder lei soave. Dan. Par. 1. Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante, Che madre fa sopra figliuol deliro. Lab. n. 159. Quanto questa perversa moltitudine sia gelosa, ritrosa, ambiziosa, invidiosa, accidiosa, e delira.

DELITTO. Peccato. Lat. *delictum*. Vit. S. Ant. Non ti ricordare o Signore de' delitti della mia gioventù.

DELIZIA, e DILIZIA. Preziose, e rare dilicatezze, morbidezze, sì di vivande, come d'arnesi, e altre dilettevoli cose. Lat. *delicium, deliciæ*. Gr. τρυφή. G. V. 5. 24. 1. Schifando ogni delizia umana. Sen. Pist. Io amo meglio, che fortezza mi tenga in sua guerra, che 'n sue delizie. M. V. 1. 3. Usavano dissolutamente il peccato della gola i conviti, le taverne delizie colle delicate vivande. Collaz. S. Pad. Le ricchezze, e le delizie del Mondo, e tutta dilettanza. Dan. Purg. 29. Avrei quelle ineffabili delizie Sentite prima. E Par. 31. E s'i' avessi in dir tanta divizia, Quanto allo 'mmaginar, non ardirei Lo minimo tentar di sua delizia. Pass. 40. Gli huomini, che sono avvezzi agli agi, e alle delizie della carne, temon di partirsi.

DELIZIOSO, e DILIZIOSO. Pien di delizie. Lat. *delicatus*. Lab. n. 139. Acciocchè vedova, alle spese del pupillo, possa più lungamente deliziosa vita menare. S. Grisost. Dove sono li giuochi, e li stormenti, e gli spettacoli, le turbe de' fanti, de' donzelli, li deliziosi conviti? Red. Esp. Nat. 110. Le corna tenere son deliziose nelle mense de' Grandi.

DEL PARI. Posto avverbial. vale Pari, Al pari. Lat. *æqualiter, pariter*.

DEL TANTO. Posto avverbialm. In riguardo, in comparazione, in proporzione, a tanto per tanto. G. V. 7. 2. 2. E fu della miglior gente, e che più fece d'arme, del tanto, che avesse il Re. E 1. 5. 4. Questa terza parte così confinata, ec. è del tanto la più nominata parte del Mondo. E 1. 60. 5. Egli è il più bello Tempio, ovvero Duomo, del tanto, che si truovi.

DEL TUTTO. Posto avverbialm. In tutto e per tutto, interamente, affatto. Lat. *omnino, prorsus*. Boc. Nov. 45. 5. Infino a qui, del tutto al mio marito, e a' miei parenti tenuto ho nascoso. E Nov. 75. 4. Io voglio, che noi gli traiamo quelle brache del tutto. Petr. Son. 3. Trovommi amor del tutto disarmato. Dan. Inf. 20. Si travolse così alcun del tutto. Alam. Colt. 2. Indi venner del tutto, e intorno intorno Empier quanto contien la terra, e 'l mare.

DELUBRO. V. L. *Delubrum*. Fior. Ital. D. Delubro tanto viene a dire, quanto Tempio, colla chiave, e colla mazza. Dan. Par. 6. Con costui pose il Mondo in tanta pace, che fu serrato a Iano il suo Delubro. Ar. Fur. 3. 26. Vedi qui Alberto invitto Capitano, Ch' ornerà di trofei tanti Delubri.

DELUDERE, e DILUDERE. Beffare, schernire. L. *deludere, irridere*. Dan. Par. 9. Nè quella Rodopea, che delusa Fu da Demofoonte.

DELUSIONE, e DILUSIONE. Il deludere. Latin. *illusio deceptio*. Boc. Vit. Dant. 67. Il quale egli ottimamente avea segnato nella memoria a vedere se vero spirito, o falsa dilusione questo si avesse disegnato.

DELUSO, e DILUSO. Add. da Deludere. Cas. Rim.

Così deluso il cor più volte, e punto, ec. Red. Inf. 81. Sempre delufo attefi indarno la defiderata nafcita. E Vip. 1. 40. Sempre ne fon rimafo delufo. Segn. Pred. I. Troppo fon rimafte delufe le mie fperanze, mentre voi, non oftante sì gran motivo di ravvedervi, avete attefo più tosto a prevaricare.

DEMENTE. Che ha demenza. Latin. *demens*. Franc. Barb. 195. Se non come è il demente, Ch'erra, o dritto non fente.

DEMENZA. Vedi Demenzia.

DEMENZIA, e DEMENZA. Sciocchezza, pazzia. Lat. *dementia, ftultitia*. Lab. num. 306. Vegnamo al focofo amore, che portavi a coftei, e ragioniam della tua demenzia in quello. Fiam. 3. Certo quefta demenzia medefima. Boc. Vit. Dant. O ingrata Patria! qual demenzia, qual trafcuraggine ti tenea, quando il tuo cariffimo cittadino, ec. metteft in fuga?

DEMERITARE. Contrario di Meritare. But. E fe così foffe, feguiterebbe, che noi meritaffimo, o, ne demeritaffimo.

DEMERITO. Misfatto, colpa, contrario di merito. Lat. *culpa, peccatum*. Filoc. lib. 5. 42. Senza guardare a' noftri demeriti. Caf. Rim. L'antico fallo, e l'empio mio demerto. Stor. Eur. 3. 60. Il Conte Oderico Palatino per alcuno demerito fuo trovandofi in carcere di Berengario, fu dato da lui a guardia, ec. §. Per Pena, e gaftigo. Latin. *pœna, fupplicium*. But. Com. Dando ad ogni cofa fuo merito, e demerito, fecondo che richiede la giuftizia.

DEMERSO. V. L. Affondo. Lat. *demerfus*. Cr. 5. 6. 4. Il detto luogo, il quale è ripieno di letame, e ridotto in polvere, riceve il feme del caftagno non più demerfo d'un piede.

DEMOCRATICO. Di democrazia. Lat. *democraticus*. Gr. δημοκρατικός.

DEMOCRAZIA. Governo popolare. Lat. *ftatus popularis*. Gr. δημοκρατία.

DEMOLIRE. Dicefi dell'Atterrare le fabbriche, o fimili. Lat. *evertere*.

DEMONIACO, e DIMONIACO. Indemoniato. Appo gli Scrittori facri fi legge *dæmoniacus*. Gli Antichi Lat. dicevano *lymphaticus, cerritus*. Efpof. Vang. Molti tempi, cioè molte ore, il demonio invafa manifeftamente quefto demoniaco, ec. volle, che foffe manifefto il grande male di quello demoniaco.

DEMONIO, e DIMONIO. Angelo ribello: Diavolo. Dalla Scrittura facra è detto in Lat. *dæmon, dæmonium*. Gr. κακοδαίμων. Bocc. Nov. 30. 4. Temendo non il demonio, fe egli la riteneffe, lo 'ngannaffe. Dant. Purg. 14. Ben faranno i Pagan da che 'l demonio Lor fen girà. G. V. 11. 2. 7. Ed eziandio le demonia, per comandamento di Dio, fono flagelli, e martelli a' popoli. Maeftr. 2. 14. In quanti modi fi fa lo 'ndovinamento per invocazion di demoni? Bern. Orl. 2. 23. 1. Per faper fe 'l dimonio è, come pare; S'egli è sì brutto, com' egli è dipinto.

DENIGRARE. Ofcurare. Latin. *denigrare, obfcurare, obnubilare*. Ar. Fur. 18. 3. Denigrò fua fama egli più che pece.

DENOMINARE. Prendere il nome, dare il nome, nominare. Lat. *denominare*. Sag. Nat. Efp. 26. Sarà da qui avanti [l'altezza] denominata fempre dalla fteffa mifura di un braccio.

DENOTARE, e DINOTARE. Significare. Latin. *denotare, fignificare*. Salv. Granch. 2. 5. Il granchio poi dinota gravità. Sagg. Nat. Efp. 18. Nel tempo, che l'oriuolo fuona, di già quel tempo, che vuol denotar quel fuono, è paffato. §. Per Diligentemente confiderare. Lat. *perpendere*. Com. Nel prefente canto parla in univerfale, e nel feguente canto tratterà di tal forma in fingulare, nomando, e denotando ogni lineazione in fingularitade.

DENSITA', DENSITADE, e DENSITATE. Aftratto di Denfo. Lat. *denfitas, fpiffitudo*. Com. Inf. 25. Acciocchè li raggi degli occhi fieno ritenuti dalla denfità del piombo. But. Le rifolve, e drizzale co' fuo' raggi, e allora rifolve la loro denfità col fuo caldo, che rifolve l'umido.

DENSO. Si dice a Corpo unito, e riftretto infieme; come metallo, marmo, e fimili; contrario di raro, e porofo. Latin. *denfus, fpiffus*. Dant. Par. 2. Ed io: ciò, che n'appar quafsù diverfo, Credo, che 'l fanno i corpi rari, e denfi, ec. Se raro, e denfo ciò faceffe tanto, Una fola virtù farebbe in tutti (In quefto fecondo luogo è in forza di fuftantivo.) Sag. Nat. Efp. 2. Siccome anche per effere aperta, e libera (l'aria) ec. fi fa più rara, e più denfa.

DENTACCIO. Pegg. di Dente. Fir. Af. 205. E col nafo arricciato minacciandomi, con quei dentacci lunghi tutto mi morficava. Bern. Orl. 2. 19. 1. Ch' han que' dentacci lunghi, e quelle unghioni.

DENTALE. Sorta di ftrumento villefco. Latin. *dentale*. Alam. Coltiv. 4. Ivi in difparte fia l'aratro, e 'l giogo, ec. Lo ftimolo, il dental, fievi il timone.

DENTAME. Quantità di denti. §. Per Dente, o dentatura. Latin. *dens*. Efp. Vang. Che fe egli non gli diletta, e non lo 'ntenda, non morda fubitamente col dentame canino, e coll'unghia ferpentina.

DENTATO. Che ha denti. Latin. *dentatus*. Alam. Colt. 1. Son di mieter più modi; altri hanno in ufo, Come i noftri Tofcan, dentata falce. Red. Infett. 67. Veggonfi due lamette dentate, che paiono appunto due feghe. E Off. An. 179. Trovanfi, ec. due offetti romboidali afpri, e dentati.

DENTATURA. Ordine, e componimento de' denti. Lat. *feries dentium*. Lib. Cur. Mal. Quefta polvere vale a far bianca, e pulita la dentatura. E appreffo. Quelli, che hanno forte dentatura, vivono, ec. Lib. Mafcalc. Guarda bene alla dentatura dello cavallo. Tratt. Caft. Siccome l'huomo dice: Chi ha dottrina puledro in dentatura Tener lo vuole tanto, come egli dura. All. 58. La bella dentatura a voi non manca, S'egli ha la ftrifcia bianca.

DENTE. Uno di que' piccoli offi, che fono in bocca, fitti nelle gengive. Latin. *dens*. Boc. Introd. num. 9. Prima molto col grido, e poi co' denti prefigli, e fcoffiglifi alle guance. Petr. Son. 83. Rode fe dentro, e denti, e l'unghie indura. Per ventura fuo' danni. Pallad. Segni. Ne' quattro anni fi mutano i denti canini. M. V. 8. 26. Con quattro denti canini lunghi da ogni parte della bocca. Alam. Gir. 14. 155. Un piccol garzoncel, che mette i denti. Bern. Orl. 1. 23. 32. Ma ftropicciando l'un coll'altro dente, Fra fe diceva, agli effetti mi ferbo. §. Dente: per fimil. Dant. Purgat. 7. Quivi fto io co' parvoli innocenti Da' denti morfi della morte avanti. E Parad. 6. E quando il dente Longobardo morfe La Santa Chiefa. §. Moftrare i denti: cioè Moftrarfi ardito, coraggiofo, e fenza paura. Dan. Par. 16. L'oltracotata fchiatta, che s'indraca Dietro a chi fugge, e a chi moftra il dente, Ovver la borfa, come agnel fi placa. M. V. 9. 31. Tale gente, ec. furono per natura vile, e codarda: Cacciare dietro a chi fugge, e dinanzi fi dilegua a chi moftra i denti. §. Toccar col dente: Mangiare. Morg. Diffe Rinaldo: or da toccar col dente Non credo, che fi truovi. §. Darfene infino a' denti: Detto proverbiale: ch'è Quando due tencionano afpramente, e ruvidamente infieme, fenza rifpetto. Lib. Son. Pazzerel nidiace Te ne darò ben' io infino a' denti. §. Tener l'anima co' denti: Effer mal cubato, o mal concio da infermità. Lor. Med. Canz. Non tien l'anima co' denti, Ch' un non n'ha per medicina? Lafch. Pinzoch. 1. 6. Benchè egli non fia troppo vecchio, tien l'anima co' denti. §. Pigliarla co' denti: Metterfi a far qualche cofa contra uno rabbiofamente, e con ogni sforzo. Lat. *obnixè aliquid aggredi*. Lafch. Stiav. 3. 3. Ella non l'ha prefa co' denti a modo mio. Tac. Dav. An. 15. 217. Co' denti la prefero Anneo Lucano, perchè Nerone ftatò, e proibì i fuoi verfi, ec. §. Pigliare il morfo co' denti: Stare oftinatiffimo; metaf. prefa da' cavalli. Lat. *mordicus tenere*. §. Mentre l'huomo ha i denti in bocca, Non fa quello, che gli tocca: e vale, Che niuno può prometterfi di fua ventura, mentre vive. Cecch. Mogl. 4. 2. In mentre che tu hai denti in bocca, tu non puoi fapere quel che e' ti s'ha a toccare. §. La lingua batte dove 'l dente duole: che è Ragionar volentieri delle cofe, che premono, o che dilettano. Lat. *ubi quis dolet, ibidem, & manum habet*. Fiof. 257. Pataff. Ser Br. La lingua va dove il dente gli duole. §. Dir che che fia fuor de' denti: vale Dirlo con alle-

asseverazione, e libertà. Latin. *liberè dicere, audacter dicere*. Tac. Dav. St. 4. 337. Egli pauroso, e lento era in odio a' soldati, che dicevano fuor de' denti, avere egli lasciati uscire i Batavi di Maganza. §. Dir che che sia fra' denti: vale Dirlo così con voce bassa, o anche in confidenza. Alleg. 220. Fate in segreto pur, dite fra' denti. §. Stare a denti secchi: Starsi senza operare, o non volendo, o non s'arrischiando, o non avendo modo; tolta la metafora dal non aver da masticare. Latin. *morari oscitanter*. Salv. Granch. Starsi a denti secchi, e colle man cortesi, come un boto. Lorenz. Med. Contentate gli appetiti, Non istate a denti secchi. §. Tenere altrui a denti secchi: vale Non gli dar da mangiare. Dittam. 5. 28. O mondo tu ci tieni a denti secchi, Il più del tempo dandoci speranza, E con questa si muore, e tu ne invecchi [qui figur.] §. Aver uno fra' denti: vale Averlo talmente nelle sue forze, che se ne possa disporre come si voglia. §. Dente: pur si dice di Molti altri strumenti fatti a quella similitudine. Cr. 5. 9. 2. Il cornio, ec. perocch' egli è durissimo, e tenace, si fanno ottimi denti di mulino. E 3. 7. 8. E ivi sono ordinati molti denti radi, e piccoli, in ordine, nella parte di sopra del carro.

DENTE CANINO. Sorta d' erba. Tes. Pov. P. S. Anco erba dente canino, posta in sul dente che duole, caccia la doglia.

DENTE CAVALLINO. Cr. 6. 48. 1. Il iusquiamo è freddo, e secco nel terzo grado, ed è seme d' un' erba, che si chiama cassilagine, ovvero dente cavallino.

DENTECCHIARE. Vedi Denticchiare.

DENTELLIERE. Un sottile, e piccol fuscello, o cosa simile, col quale si cava il cibo rimaso tra i denti; Stuzzicadenti. Lat. *dentiscalpium*. M. Pier Reg. B. V. Lo mentastro è lo miglior dentellier, che sia. M. Ald. Prendete una taftetta lunghetta di piuma, o uno dentelliere d' argento: mettetelvi bellamente.

DENTELLO. Ornamento a guisa di denti, che va sotto la cornice. Vitruvio lo chiama *denticulus*. Vit. Barl. Poi fu menato in una Città, che era sì grandissima, che non si potrebbe dire, che le mura erano di finissimo oro, e li cantoni, e li dentelli di pietre preziose. §. Dentello: Dente di alcuni strumenti. Cr. 3. 7. 9. Ogni spiga nell' entramento de' dentelli compresa si ragunerà. §. Dentello: si dice anche a Un lavoro, che fanno le donne coll' ago.

DENTICCHIARE, e DENTECCHIARE. Mangiar poco, e adagio, e senza appetito. Teren. nell' Eunuco disse *ligurire*. Tes. Br. 5. 45. Incontanente corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero, ch' ella ne denticchia (qui rosecchiare, masticacchiare) Lib. Son. Brucolin, che 'l Mugel tutto dentecchi [qui figuratam. parla d' un Camarlingo, che riscuoteva con violenza in quel paese]

DENTICE. Sorta di pesce. Lat. *dentex*. Gr. συναγρίς, συνόδων. Red. Oss. An. 172. In un dentice, in un' ombrina, in un grongo non solamente trovai verminoso, ec. tutto il canale degli alimenti.

DENTRO. Avverb. di luogo, così di stato, come moto, composto di Di, e Entro: e vale quanto In, o Ne, e significa Internità. Lat. *intro*. Filoc. Veggendo questo il Re, non potè dentro per forza d'animo, ritenere le lagrime. Boc. Nov. 4. 8. E chetamente andatosene alla camera, quella aprì, e entrò dentro. Petr. Canz. 17. 3. Vedi che ha 'l cor di smalto Sì forte, ch' io per me dentro nol passo. E Son. 9. Ma dentro, dove giammai non raggiorna. E Son. 28. Di fuor si legge, com' io dentro avvampi. Passav. 188. La mala volontà è radice, e cagione d' ogni peccato, che dentro, e di fuori si commette. §. Risolvere o dentro, o fuora: Risolvere assolutamente, o sì, o no.

DENTRO. Preposiz. dinota Internità. Lat. *intra*. Per lo più s' accompagna al terzo caso. Boc. Proem. n. 6. Esse dentro a' dilicati petti temendo, e vergognando, tengono l' amorose fiamme nascose. E Introd. n. 26. Dentro alle mura della Città di Firenze. Dan. Purg. 2. Che la dolcezza ancor dentro mi suona. Petr. Canz. 21. 2. E le cagion del mio doglioso fine Non pur d'intorno avea, ma dentro al legno. §. Anche col quarto ottimamente s' adopera. Dan. Purg. 30. Così dentro una nuvola di fiori Donna m' apparve sotto verde manto. §. E col secondo si trova eziandio. Boc. Nov. 15. 35. Costoro fuggendosi, lui dentro dell' arca lasciarono racchiuso. §. E al sesto si accompagnò talora. Boc. Concl. Esse, per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro dal loro seno nascoso tengono. Dan. Purg. 26. Come se tu non fossi ancora Di morte entrato dentro dalla rete. Petr. Son. 43. E dentro dal mio ovil qual fera rugge. Omel. S. Gio. Grisost. Se tu domandi la coscienza di coloro, che ti lodano, troverrai appresso di ciascuno, che dentro da se di mille morti degno ti accuseranno.

DENUDARE. Far nudo, Spogliare.

DENUDATO. Add. da Denudare. L. *denudatus, spoliatus*. Vinc. Mart. Lett. Distrugghino prima questi miei detrattori le ragioni scritte, che nel mio parere si allegano, e quando la mia opinione resti denudata, e senza appoggio di ragion nessuna, io mi contento, ec.

DENUNZIA. Vedi Dinunzia.

DENUNZIARE. Dinunziare. Lat. *denunciare*. Fir. As. 292. Fu secondo il costume citato il reo, e denunziata la causa all'accusatore.

DENUNZIAZIONE. Il denunziare. Lat. *denunciatio*. Com. Inf. 26. La guerra, che si fa contra 'l nimico è lecitamente impresa, per denunziazione. E appresso. Nel primo caso è lecito d' usare ogni arte, perocchè per la denunziazione è tolto via il titolo dello 'nganno. But. Avvedendosi della cagione della denunziazione di quell'anime.

DEO. Lo stesso, che Dio; benchè nel singolare questa voce, che frequente negli antichi s' incontra, non sia più in uso presso i moderni. Petrar. Canz. 5. 4. Turchi, Arabi, e Caldei, Con tutti quei, che speran negl' Iddei. E Cap. 4. Veder preso colui, che fatto è Deo Da' tardi ingegni rintuzzati, e sciocchi. Dant. Inf. 1. Al tempo degli Dei falsi, e bugiardi. E Purg. 15. Se tu se sire della villa, Del cui nome, ne' Dei, fu tanta lite. E Cant. 21. Dal qual tu toglietti Forte a cantar degli huomini, e de' Dei. Com. Par. 1. E poneano ad essi uno Deo universale, nome Apollo, dal quale riceveano convento, e coronazione di quelle scienze, nelle quali egli aveano studiato. Bern. Orl. 2. 28. 21. Fur portate due lance, ond' era ornato Il gran Tempio d'Amone antico Deo.

DEPENDENTE. Nome verbal. da Dependere. Tac. Dav. Stor. 1. 242. Molti per disegni propri, questo, o quell'amico, o dependente bociavano che succederebbe. Sagg. Nat. Esp. 44. Poichè tutti li susseguenti verso B. dependenti da più profonda immersione di canna, ec.

DEPENDENZA. Il dependere, derivazione. Lat. *derivatio, consequens*. Com. Inf. 15. Perocchè da principio seguono tutte le dependenze; se lo principio è corrotto, seguesi, che le conseguenze sieno corrotte.

DEPENDERE. Derivare, aver l'essere, trar l'origine, e 'l conservamento. Lat. *dependere, originem ducere*. Dant. Parad. 28. Da quel punto Depende il Cielo, e tutta la natura. Lab. num. 210. Non altramenti, che se la sua fama, o la sua vita da quel dependesse. G. V. 11. 3. 1. Da voi depende l'anima di coloro. §. Dependere da se stesso: vale Non esser sottoposto a persona, non vivere sotto la protezione d'alcuno, esser libero. Capr. Bott. Certamente, che il dependere da se stesso è una cosa bellissima, e vorrebbesi essere amico de' Signori.

DEPILATORIO. Medicamento, che fa cadere i peli. Lat. *psilothrum*. Gr. ψίλωθρον. Tratt. Orn. Don. Per le nobili donne sia fatto questo depilatorio, che rimuove i peli, e la buccia assottiglia. E altrove. L' altro depilatorio Recipe calcina viva, ed orpimento in quella quantitade sopraddetta.

DEPLORABILE. Degno di esser deplorato, da deplorare. Lat. *deplorabilis*. Fr. Giord. Pred. Il deplorabile avvenimento di questo meschino faccia noi cauti.

DEPLORARE. Plorare. Latin. *deplorare*. Fr. Giord. Pred. Coperti di cenere deplorarono le loro miserie, ec.

DEPLORATO. Add. da Deplorare. Lat. *deploratus*. Sannaz. Arcad. Tenevano allora in mano i miserabili casi della deplorata Euridice.

DEPORRE. Vedi Diporre.

DEPOSITARE. Vedi Dipositare.

Depositario. Vedi Dipositario.

Deposito. Vedi Diposito. Stat. Merc. S'intendano del tutto assoluti, e liberati dal deposito, ovvero prestanze.

Deposizione. Il deporre, deposito. Lat. *depositio*. Stat. Merc. Fatta la deposizione, e consegnazione delle dette carte, cose, ragioni, e beni.

Depravare. Far pravo. Latin. *depravare*. Vit. S. Ant. I peccati de' primi huomini depravarono la natura delle cose.

Depravato. Add. da Depravare. Latin. *corruptus*. Agn. Pand. Crescono in loro di dì in dì i vizzj, o per ingegno depravato, o per brutt. conversazione, e consuetudine guasti, e corrotti. Fir. Disc. An. 20. Il Carpigna, che aveva già depravato l'intelletto dall'esorbitante ambizione. Pallav. Stor. 232. Udirsi querela di molti contra i depravati costumi degli huomini.

Depravazione. Il depravare. Lat. *depravatio*. But. La pena, ec. dee essere una, benchè maggiore, e minore, secondo la depravazione, malizia della volontà. Pallav. St. Conc. 444. La dottrina, quando si accoppia alla passione, è possente a depravazione dell'intelletto.

Depredare. Predare. Lat. *prædari*. Alam. Colt. 1. Ivi entro passa Quant'acqua porta, e gli depreda i campi. Cas. Rim. Ch'io temo non gli spirti in ogni vena Mi fugga, e la mia vita arda, e deprede.

Depressione. Il deprimere, avvilimento. Latin. *depressio*. Conv. 12. A perpetuale infamia, e depressione de' malvagi huomini d'Italia. But. La superbia, per depressione del prossimo suo.

Depresso. Add. da Deprimere. Latin. *depressus*. Boc. Lett. Quantunque la bassezza del mio stato, e la depressa mia condizione, tolgano molto di fede. E Vit. Dant. E conciofossecosachè per coloro, li quali erano depressi, fosse chiamato, ec. un fratello, ec. di Filippo allora Re di Francia. Sag. Nat. Esp. 68. Sulla cima il livello I rimane sensibilmente depresso. Fir. Dial. Bell. Don. Quella parte, per essere più depressa, e ammaccata viene a avvallare.

Deprimere. Tener sotto, conculcare, abbassare, avvilire. Lat. *deprimere*, *proterere*. Lab. n. 316. Quelli, che esaltar ti possono, dove costei sempre ti deprimerebbe. Com. Par. 2. Caino fraticida fue depremuto nella eterna notte. Boc. Vit. Dant. Possiamo vedere, ec. i buoni scacciare, deprimere, e abbassare. Sagg. Nat. Esp. 38. Si vedde deprimere sensibilmente l'argento vivo. Liv. Dec. 1. La forza, e la ragione del maestrato, il quale portava, aveva depressa, e scalpitata. Fiam. 4. 102. Od in un caso l'esalti, o in un'altro il deprima.

Depurare. Purgare, far puro. Lat. *purgare*.

Depurato. Add. da Depurare. Lat. *purgatus*.

Deputare. Diputare. Latin. *eligere*, *addicere*. Cr. 5. 24. 2. A questa generazion d'arbori deputerai quelle pianure, ovvero monti, i quali non possono ad'altri alberi essere utili.

Deputato. Add. da Deputare. Lat. *electus*. Stor. Eur. 6. 122. Nel palazzo di Carlo Magno, per alcuni personaggi di onore, deputati solennemente a cotanto ufizio, fu collocato il Principe nuovo sopra un seggio eminente. Segr. Fior. Ar. Guer. Cominciarono liberamente a permettere, che gli huomini deputati in quegli eserciti.

Derelitto. Addiettiv. da Derelinquere: che vale Abbandonare; ma di questo verbo non s'usa se non questo participio. Latin. *derelictus*. Dant. Par. 9. Per questo l'Evangelio, e i Dottor magni Son derelitti. Dial. S. Greg. M. Ci rendono testimonio, che non siamo al tutto dispetti, e derelitti dal nostro Criatore. Mor. S. Greg. I quali erano stati lungo tempo derelitti.

Derelizione. Astratto di Derelitto: Abbandonamento. Segn. Pred. 18. E però vivendo in somma derelizione, in sommo dispregio, nessun pensiero prendevano di se stessi.

Deretano. Vedi Diretano.

Deridere, e Diridere. Schernire. Lat. *deridere*. Petr. Huom. Ill. Lodando l'asprezza, e la temerità, e deridendo la tardezza del compagno. Dan. Purg. 20. Veggiolo un'altra volta esser deriso.

Deriditrice, e Diriditrice. Verbal femm. Che schernisce; beffatrice, schernitrice. Lat. *contemptrix*. Fiam. lib. 7. 74. O generazione ingrata, e deriditrice delle semplici donne!

Derisione, e Dirisione. Scorno, il deridere. L. *deridiculum*, *derisus us*, *irrisio*. M. V. 7. 23. Il quale in effetto contenea, come in derisione, e in contento della Santa Chiesa. Vit. Plut. O baroni, noi abbiamo per verità Consolo degno di derisione. Maestr. 2. 8. 5. Cosa gravissima è ischernire Iddio, e quelle cose, che son d'Iddio, e poi è grave la dirisione del padre, e della madre. Cavalc. Specch. Cr. Ne l'amaritudine del beveraggio, ne la dirision della croce. E Fr. Ling. Che grande certo derisione, ed irreverenza è, gridare, e dire, ec.

Derisivamente, e Dirisivamente. Con derisione. Com. Inf. 26. Questo verbo gaudeo es, che l'Autore pone in questo principio del capitolo, è significazione di spirituale allegrezza, ma qui è posto derisivamente.

Deriso, e Diriso. Add. da' lor verbi. §. In forza di sust. per lo stesso, che Derisione. Lat. *derisio*. Guitt. Ar. Lett. Ove che vanno in brobbio, e in derisio di altra gente.

Derisore, e Dirisore. Che deride. Pass. 38. Parlando in persona di coloro, che furono derisori, cioè schernitori de' Giusti. Medit. Arb. Cr. Contra que' cani arrabbiati di crudeltà, e di furia, suoi mortali derisori.

Derivare, e Dirivare. Dependere, trarre origine, procedere. Lat. *dependere*, *derivare*, *originem ducere*. M. V. 9. 44. E ciò non volle, perchè quasi niente derivava da' ragionamenti fatti cogli ambasciadori. Pass. 223. Ogni vizio, e peccato grave, deriva, e nasce dalla superbia. E 224. La superbia è il peccato massimo, ec. perciocchè è il primo, e 'l principale, dal quale gli altri si derivano. §. Per Isgorgare. Dant. Purg. 33. Ma vedi Eunoè, che là deriva. E Par. 4. Cotal fu l'ondeggiar del Santo rio, Ch'usci del fonte, onde ogni ver deriva. E Cant. 30. Chinandomi all'onda, Che si deriva, perchè vi s'immegli. Petr. Son. 134. L'acqua, che di Parnaso si deriva. Cresc. 1. 6. 2. Le piove, che vi caggiono, agevolmente se ne dirivino, e scolino fuori (cioè si divertiscano) §. Per Travalicare. G. V. 9. 179. 1. I suoi Baroni erano dirivati più dinanzi alle frontiere della Scozia [cioè passati avanti per le riviere, quasi nello stesso modo, che noi diciamo Scollinare: che è Travalicar le colline]

Derivato, e Dirivato. Add. da' lor verbi. Amet. 24. Le nostre, in fonti chiare dirivate Di viva pietra, beon con sapore.

Deroga. Derogazione. Lat. *derogatio*.

Derogare. Diminuir l'autorità. Latin. *derogare*. Filoc. lib. 5. 159. Al primo saramento debitamente fatto, niuno susseguente puote di ragione derogare. M. V. 8. 32. Molti consigli se ne tennono, e niuno modo vi sapevano trovare, per non derogare al nome della parte. Conv. 2. Non intendo però in quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare, ec. Boc. Vit. Dant. Nè niuna legge si riformava, a niuna si derogava, ec. se egli in ciò non dava la sua sentenza.

Derogatorio. Vedi Dirogatorio.

Derogazione. Il derogare. Lat. *derogatio*.

Derrata. Quello, che si contratta in vendita. Lat. *res venalis*. Cron. Mor. Era loro promessi buoni patti, solo il passo, e derrata per danaio. Boc. Nov. 40. 2. Se io non volessi, a questa malvagia derrata, fare una mala giunta. E Nov. 55. 7. Videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute. G. V. 8. 36. 3. E i Romani, per le loro derrate, furon tutti ricchi. E 11. 130. 1. Riserbando la fortuna a' Fiorentini la mala derrata di Lucca. Franc. Sacch. Rim. Dando i viventi, per maggior derrate, Che non fe Tito, là giudea sementa. M. V. 9. 42. E dato loro stadichi di non far danno per la riviera, ec. e di torre derrata per danaio. Vit. Crist. E non avieno possessioni, nè danari, nè derrate. Tavol. Ritond. Se voi trovaste una bella dama, che v'amasse, non amereste vo' lei? E Dinadan disse: Cotesta derrata non sarebbe per me; che amare non è altro, che sua vita vanamente menare. §. Derrata: per Porzione, o quantità di cosa, che si vende per determinato prezzo. Cron. Mor. Piglia un gherofano, e un poco di cennamo, ec. o quattro derrate di zafferano.

Nov. Ant. 94. 2. Buona femmina, come dai questi cavoli? Messere, due mazzi al danaio. Certo questa è buona derrata, ec. Tutta la famiglia è in villa, sicchè troppo mi farebbe una derrata. Bocc. Nov. 80. 29. Appena ch'io abbia delle due derrate un denaio. G. V. 11. 137. 6. E le possessioni, in Città, calarono a volerle vendere le due derrate per un denaio (cioè per metà) §. Le buone derrate votan la borsa: e significa, Che il poco prezzo alletta a comperare. §. Guardati dalle buone derrate: Guardati, che sotto 'l vil prezzo, bene spesso si truova fraude. §. Più la giunta, che la derrata: Quando l'aggiunta supera il principale. Latin. *maior est thylapo accessio*.

DESCENDENTE. Che discende, e trae origine. G. V. 12. 43. 4. Con grande offensione a loro, e a' loro descendenti. E 11. 78. 2. Di' descendenti de' principali Baroni, che rubellarono l'Isola al Re Carlo primo. Maestr. 1. 75. Tra salenti, e i descendenti, penso che sia perpetuo vietamento. E 1. 77. E' da sapere, che tre spezie di parentado legale nascono della adozione: l'una è de' salenti, e de' descendenti. E 2. 28. 3. La legge, che punisce il parricida, ha luogo in tutti gli ascendenti, e descendenti in infinito. But. Così Dante fu adornamento di tutti li suoi passati, e descendenti, per la sua virtù.

DESCENDENZA. Vedi Discendenza.

DESCENDERE. Vedi Discendere.

DESCENDIMENTO. Vedi Discendimento.

DESCENSIONE. Vedi Discensione.

DESCENSORE. Vedi Discensore.

DESCESO. Add. da Descendere.

DESCHETTO. Dim. di Desco. Lat. *mensula*. Franc. Sacch. Tu se' di fuori sul deschetto, a te sta il tagliare. Boc. Urb. Sopra un deschetto, con una bianca tovaglia, gli apparecchiò. §. Deschetto: Strumento da sedere, che si regge su tre piedi. Lat. *scamnum*, *scabellum*. Cap. Bott. Che avea forato un palco, e' piedi d'un deschetto, per il quale passando una cerbottana, riusciva nella bocca di quel teschio, che era in su quel deschetto. Burch. Seggonsi appiè dell'uscio con dolori, Perchè dentro non è deschetto, o panche. All. 317. Ma da seder mi detton fra le mani Una ciscranna vecchia, e due deschetti. §. Deschetto, per simil. Tav. Rit. Siedéli addosso, e fece deschetto di lui.

DESCO. Mensa, o tavola, sulla qual si mangia. Lat. *mensa*. Boc. Nov. 72. 14. E trovolla insieme con Bentivegna a desco, che desinavano. Nov. Ant. 65. 7. Alla prima fetta cadde in sul desco un tornese d'oro. Fior. Vir. A. M. Questo Mondo è fatto a modo d'un gran desco, con una corta tovaglia. Boc. Test. Ed oltre a ciò, un desco piccolo da mangiare d'assi di noce. Petr. Frott. Gran traditore è il desco [proverb. lo stesso, che La tavola è una mezza colla] §. Desco: chiamiamo Quello, sul quale si taglia la carne alla beccheria, e assolutamente per Desco, s'intende questo. Lor. Med. Canz. La mia moglie ha aperto un desco, Ed ammi posto al beccaio. §. Desco: per lo Luogo, ove risiede il Governatore, o altro simile uficiale alle Compagnie, o Confraternite. Comp. Mant. Fate silenzio, e riverite il desco. §. Desco: si dice anche d'Altri mestieri. All. 2. 132. A rimendar sul desco d'un barbiere. §. Chi non mangia a desco, Ha mangiato di fresco: Detto proverbiale del Mangiare a tavola meno del suo costume. §. Trovarsi a desco molle: che è Ritrovarsi a mangiare senza tovaglia, o apparecchio formato. Allegr. Nelle sagre Comodità di Parnaso, a desco molle. §. Appoggiare il corpo al desco: Stare a bottega, e tirare mercede del suo servire; modi bassi.

DESCRITTIVO. Atto a descrivere, che descrive. L. *descriptivus*. But. Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo.

DESCRITTO. Add. da Descrivere. Lat. *descriptus*.

DESCRIVERE. Figurar con parole. Latin. *describere*, *delineare*. Passav. 206. La prima cosa, che dobbiamo dire della superbia, cioè descriverla, che cosa è. Dant. Inf. 32. Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo Descriver fondo a tutto l'universo. E Purgat. 18. Ch' i' discerno chiaro, Quanto la tua ragion porti, o descriva. Petr. Son. 125. Che 'ngegno, o stil non fia mai, che 'l descriva. §. Per Registrare, pigliare in nota. L. *numero comprehendere*. M. V. 10. 52. E fu descritto il castello di Cerbaia possessione, e contado del Comun di Firenze. §. Per Semplicemente scrivere. Lat. *scribere*. Dant. Purg. 9. Sette P. nella fronte mi descrisse, Col punton della spada. Petrar. Son. 161. Talor, ch'odo dir cose, e 'n cor describo (qui in vece di descrivo per la rima)

DESCRIZIONE. Il descrivere. Lat. *descriptio*. Tac. Dav. An. 4. 91. Queste arrecano, benchè utili, poco piacere; perchè descrizion di paesi, battaglie varie, ec. invogliano. ec. Sag. Nat. Esp. 72. Per la stessa cagione, che nella descrizione del precedente strumento detto abbiamo. Red. Esp. Nat. 110. Appresso Galeno, nella descrizione di quel famoso medicamento.

DESERERE. V. L. Abbandonare. Dant. Inf. 29. E con quella compagna Picciola, dalla qual non fui deserto. E Par. 15. Ed ancor nulla Era per Francia nel letto deserta.

DESERTARE. Disertare. Bern. Orl. 1. 29. 40. Che per Carlo, e la Francia desertare, Con tanta gente avea passato il Mare.

DESERTO. Vedi Diserto.

DESIANZA. Vedi Disianza.

DESIARE. Vedi Disiare.

DESIATO. Disiato. Mor. S. Greg. Quanto più crescono nella desiata fortezza di Dio, mancano della propria virtù loro. Petr. Son. 43. Qual'ombra è sì crudel, che 'l seme adugge, Ch' al desiato frutto era sì presso?

DESIDERABILE. Da esser desiderato. Lat. *optabilis*. Fir. Dial. Bell. Don. 356. Così dolce, così amabile, così desiderabile.

DESIDERABILMENTE. Con disiderio. Lat. *cupidè*, *avidè*. Guid. G. Alla ripa della quale, Ercole, e i suo' compagni desiderabilmente l'aspettavano. S. Agost. C. D. Non si concupisce tanto desiderabilmente.

DESIDERARE. Disiderare, aver voglia, appetire. L. *desiderare*, *appetere*, *cupere*. Am. Ant. 26. 5. Lasciando li suoi desideratori, desidera li suoi dispregiatori. Boc. Introd. 3. Se io avessi potuto onestamente per altra parte menarvi a quello, che io desidero.

DESIDERATISSIMO. Superlat. di Desiderato. Lat. *optatissimus*. Fir. Luc. Abbracciami desideratissimo mio, che io sono quel Folchetto, che, ec. E As. 58. Ha con veneno ammazzato il misero giovinetto, di una mia sorella desideratissimo figliuolo.

DESIDERATIVO. Disiderabile. Lat. *desiderabilis*. Cr. 1. 4. 11. Acciocchè tutte le desiderative virtudi procedano, e vadano innanzi. §. Per Desideroso. L. *cupidus*. But. Per dare esemplo agl'invidiosi, che diventassono caritativi, e desiderativi del bene. Guid. G. Che Briseida fosse conceduta alli Greci, la quale egli con desiderativa vertude d'amore ardentemente amava.

DESIDERATO. Add. da Desiderare. Latin. *optatus*. Dan. Par. 1. Quando la ruota, che tu sempiterni Desiderato, a se mi fece atteso. Fir. As. 200. Noi scontrammo tutta la Città, che era tratta a vedere il desiderato nostro ritorno.

DESIDERATORE. Che desidera. Latin. *desiderator*, *optator*. Boc. Vit. Dant. Non senza cagione il nostro Dante era ardentissimo desideratore di tale onore. Am. Ant. 27. 2. 5. O grandezza, croce de' tuoi desideratori! E 28. 1. 2. Lasciando i suoi desideratori, desidera i suoi dispregiatori. Coll. S. Pad. Al quale ragguardando lo 'ngegnoso desideratore di ciascun'arte, sostiene con iguale animo, e volentieri tutte le fatiche. Dan. Conv. 73. Li desideratori di quello sono in tanto numero, che gli appetiti son quasi tutti singolarmente diversi.

DESIDEREVOLE. Desiderabile. Am. Ant. 6. 1. 4. Daniele, il quale dilettevole pane non mangiò, e desiderevole vino non bevve. Scal. S. Ag. Vende ciò, che egli ha, per comperare questo campo, nel quale è nascosto lo tesoro desiderevole.

DESIDERIO. Disiderio. Boc. Nov. 4. 9. D'una parola in altra procedendo, ad aprire il suo desiderio pervenne. E Nov. 79. 14. E in tanto desiderio s'accese di volere essere in questa brigata ricevuto. Cavalc. Fr. Ling. E per lo desiderio, dilatata l'anima, diventi più capace, e più degna. Tratt. Col. Don. Avvie-

ne alquante fiate spesse volte alle femmine, che avere non possono carnale desiderio, siccome sono caste, e vedove, e pulcelle da maritare. E altrove. Sono alquante femmine, che non possono avere carnale desiderio con huomo, e questo avviene, o per boto, che elle abbiano fatto, o perchè sieno in alcuna Religione rinchiuse [in questi due esempli a maggior modestia usata è la voce Desiderio, in vece di Coito, o simili]

Desiderosamente. Con desiderio. Lat. *avidè, cupidè*. Am. Ant. 8. 3. 8. Ma noi spesse volte desiderosamente domandiamo quello, che sarebbe il meglio a non averlo ricevuto. Nov. Ant. 28. 1. Disputavano del Cielo impireo, e molto ne parlavano desiderosamente.

Desideroso. Che desidera. Lat. *cupidus, avidus*. Dant. Par. 2. Desiderosi d'ascoltar, seguite Dietro al mio legno, che cantando varca.

Designazione. Il disegnare, e 'l disegno stesso. Lat. *descriptio, delineatio*. Dial. S. Greg. M. E piovendo così forte dintorno intorno alla designazion del cerchio.

Desinare. Mangiare, che si fa al mezzo dì. Latin. *prandere*. Gr. δειπνεῖν. Boc. Nov. 78. 7. Io debbo stamane desinar con alcuno amico, al quale io non mi voglio fare aspettare, e perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa: Egli non è ora di desinare di questa pezza. E Nov. 73. 18. Mai Frate il diavol ti ci reca; ogni gente ha desinato.

Desinare. Nome. Il mangiare del mezzo dì: lo stesso, che Desinéa, Desinata. Latin. *prandium*. Gr. δεῖπνον. Boc. Nov. 79. 6. E cominciogli a dare le più belle cene, e i più belli desinari del Mondo. S. Grisost. I quali sogliono stendere il desinare infino a vespro, e la cena infino a mezza notte. Maestr. 2. 3. Se abbiendo fame i poveri, s'apparecchia troppi dilicati desinari. All. 2. 123. L'andare a cena, a letto, o a desinare. §. Guastare il desinare, o la cena: dicesi del Mangiare avanti a segno, che ne levi l'appetito. Lib. Son. E dar per collezion venti ducati, Si guasta il desinare [Qui figuratamente scherzando sopra la voce collezione]

Desinata. Desinea.

Desinatore. Che desina. Lat. *pransor, conviva*. Lib. Mott. Non passeresti mai, che non ricogliessi la 'mposta de' tuo' desinatori.

Desinea. V. A. Lo stesso, che Desinare nome, che diremmo anche Desinata: come Vallea, Vallata. Nov. Ant. 79. 1. Fue alla desinea, poi, levate le tavole, menaronlo a donneare. M. V. 9. 39. Avendo ordinato sua desinea alla gran Badia di Chiaravalle.

Desinenza. V. L. Terminazione: dicesi per lo più di Voci, Versi, o Periodi.

Desio. Disio. Fir. Luc. 4. 4. Vi so dir, che si ricorda di me, ch'è un desio.

Desira. V. A. Desire. Lat. *desiderium*. Dan. Rim. E quei, che dal Ciel quarto non si parte, Le da l'effetto della mia desira.

Desirare. Vedi Disirare.

Desire. Disio. Petr. Son. 78. Gridando d'un gentil desire avvampo. E Son. 15. Vero è, che 'l dolce mansueto riso Pure acqueta gli ardenti miei desiri. §. E per la rima Desiro. Petr. Son. 60. Si crescer sento il mio ardente desiro.

Desistere. Cessar di fare. Latin. *desistere*. Dant. Par. 30. Ma or convien, che 'l mio seguir desista.

Desolare. Disolare. Lat. *desolare*. Segn. Pred. 11. Altrimenti qual dubbio, che tutto il Mondo verrebbesi a popolare d'iniquità, che si diserterebbono i Chiostri, che si desolerebbono i Cleri, ec.

Desolato. Add. da Desolare. L. *desolatus*. Segn. Pred. 18. Allor che Gerico già desolata n'andava a fuoco, ed a fiamme, un certo vil soldato chiamato Acan mirò, ec.

Desolazione. Disolazione. Latin. *desolatio*. Segn. Pred. 29. E qual'altra fu la desolazione di Sodoma, se non che la penuria di dieci huomini giusti?

Despitto. Dispitto. Petr. Son. 82. Rise fra gente lagrimosa, e mesta. Per isfogare il suo acerbo despitto (qui rabbioso sdegno)

Desso. Pronome asseverativo. Quello stesso, quel proprio. Usasi propriamente co' verbi Essere, e parere. Lat. *ipse*. Boc. Nov. 12. 16. Parendomi voi pur desso. E Nov. 83. 4. Hai tu sentita stanotte cosa minna? tu non mi par desso. E Nov. 98. 21. Che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, il qual forse non sarai desso tu. Dant. Inf. 28. Gridando: questi è desso, e non favella. Petrar. Son. 291. Ch' i' grido: ell'è ben dessa; ancora è in vita.

Destamento. Il destare, il risvegghiare. Latin. *excitatio*. M. V. 4. 66. Onde avviene, come Fortuna guida le cose, infino al pubblico destamento del popolo si pena a provvedere.

Destare. Svegghiare, risvegghiare, guastare, e rompere il sonno. Latin. *expergefacere*, *somno excitare*. Petr. Son. 8. La donna, che colui, ch' a te ne 'nvia, Spesso dal sonno lagrimando desta. Dan. Inf. 4. Ruppemi l'alto sonno nella testa Un greve tuono sì, ch'io mi riscossi, Come persona, che per forza è desta. Boc. Nov. 21. 15. Lui destò, ed egli incontanente si levò in piè. Sen. Ben. Varch. 5. 23. Alcuni, per farli destare, non bisogna dar loro, ma basta scuoterli. §. Per metaf. Far vivo, eccitare. Latin. *excitare*. Petr. Son. 26. Levata era a filar la vecchierella Discinta, e scalza, e desto avea il carbone [cioè ravvivato] Boc. Nov. 12. 15. Il concupiscibile appetito avendo desto. E Nov. 16. 1. Quante volte alcuna cosa si parla, tanto è un destar delle nostre menti. E Nov. 96. 10. Si sentì nel cuor destare un ferventissimo disiderio di piacer loro. Dant. Purg. 18. Ad ogni cosa è mobile, che piace, Tosto, che dal piacere in atto è desto. Petrar. Canz. 8. 6. Che 'l mio cuore a virtute Destar solea con una voglia accesa. Sen. Ben. Varch. 5. 12. Come uno ha sottile ingegno, destano l'animo, e lo fanno attento. §. In signif. neutr. pass. Lat. *expergisci, espergesieri*. Bocc. Nov. 86. 14. Pinuccio destati, torna al letto tuo, ec. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi.

Destatio. Diciamo alla Squilla degli oriuoli, sonante a tempo determinato per destare altrui.

Destatore. Verbal masc. Che desta. L. *excitator*. Filoc. 5. 253. Egli è d'onor privatore, adducitor d'affanni, destator di vizzi.

Destatrice. Verbal femm. Che desta. Lat. *excitatrix*. Boc. Lett. La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni.

Destinare. Deputare, assegnare, constituire, stabilire. Latin. *destinare, constituere, assignare*. Petrar. Son. 135. Se il Ciel sì onesta morte mi destina. E Son. 179. Grazie, ch' a pochi il Ciel largo destina. M. V. 8. 103. Sentendosi in Firenze, che 'l paese, ov'era destinato, avea gran bisogno di lui. Red. Ditir. Un tal vino Lo destino Per le dame di Parigi.

Destinata. Sust. V. A. Destino. Liv. M. Il rimanente farà per se le destinate, e gl'Iddij.

Destinato. Add. Assegnato, stabilito. Lat. *destinatus, constitutus*. Petrar. Son. 67. Qual colpo è da prezzare, e qual da averne Fede, ch' al destinato segno tocchi. E Son. 78. Basta, che si ritruove in mezzo al campo Al destinato dì.

Destinato. Sust. Destino. Liv. M. Mai unque per consiglio d'huomo si puote ischifar la necessità del destinato. E appresso. Questo familiar destinato è dato al nostro lignaggio. Sen. Pist. Non è tempo di contastare, che cosa sia in nostra podestà; o se la provvidenza di Dio è sopra tutto, o se destinato ci tien costretti.

Destino, e Distino. Occulto ordinamento d'Iddio: sorte, fato. Lat. *fatum, sors*. Petr. Son. 210. Non per elezion, ma per destino. G. V. 11. 126. 4. Nol promise il divino distino, ovvero provvidenza. E cap. 131. 6. Ma il distino ordinato da Dio, per punire le peccata, non può preterire. Lab. n. 35. Qual malvagia fortuna, qual malvagio destino t'ha nel presente diserto condotto? Dan. Inf. 15. Ei cominciò: qual fortuna, o destino, Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena? Petr. Son. 17. Mio destino a vederla mi conduce. E Son. 49. Ma poi vostro destino a voi pur vieta L'essere altrove. But. Non è fortuna senza destino, ma destino è bene senza fortuna. Cron. Mor. Dove si dichiarerà i gran danni, e persecuzioni a noi avvenute, o per destino di fortuna, o per malizia di chi ci ha avuto a minestrare, o per nostra sciocchezza. Bern. Orl. 2. 4. 7. Costei trova in sul libro del destino, Che da lui dee disfarsi il suo giardino.

Desto. Add. Svegghiato, che non dorme. Lat. *expergefactus, vigil*. Boc. Nov. 40. 14. Dormo io, o

son

son desto? Pass. 356. Essendo desta, e vegghiando, si muove la fantasia, e la virtù immaginativa. Dan. Inf. 33. Già eram desti, e l'ora s'appressava, ec. §. Diciamo per metaf. Desto: cioè Attivo, vivace, sagace, fiero, vigilante. Cron. Mor. E simile si dava balìa a un Rettore con più salaro, e famiglia, acciò potesse star desto, e avvisato alla guardia della terra. Franc. Barb. 257. Aggia in nave con teco Padron desto, e non bieco. Lib. Son. Abbi l'occhio, e sta desto, Che non ti desse qualche vino strano.

DESTRA. Sust. La mano, che è dalla banda del fegato, la quale, per adoperarsi comunemente più dell'altra, e anche più agile, e vigorosa. Lat. *dextera*. Gr. *δεξία*. Dant. Purgat. 7. Anime sono a destra qua remote. Boc. Nov. 41. 28. La virtù de' nostri animi, e delle nostre destre. Dan. Purg. 12. E colle dita della destra scempie Trovai pur sei le lettere. §. E per la Parte, che è dalla mano destra. Boc. Introd. 58. E rivolta a Panfilo, il quale alla sua destra sedea. Cr. 9. 6. 2. E si volga spesso a destra, e a sinistra.

DESTRALE. Ornamento da destra. I Greci lo chiamano *περιδέξιον*. E gli Scrittori Sacri traducono *dextrale*. Mor. S. Greg. E anella, e ornamenti, che si chiamano destrali, che son comuni agli huomini, e alle femmine. E appresso. Che intenderemo noi per li destrali, se non gli ornamenti della prima operazione?

DESTRAMENTE. Con destrezza. Lat. *dextrè, agiliter*. Boc. Filoc. 2. 288. Queste cose così destramente facea, come se alcuna arme non l'avesse impedito. E Nov. 18. 17. E a far così destramente, o più, come alcun degli altri facesse. E Nov. 40. 15. Sì destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, ec. la fe piegare, e appresso cadere [qui per ironia]

DESTREGGIARE. Usar destrezza nel sent. figur. Tac. Dav. An. 2. 50. E se gli era conteso, usava la forza: destreggiando vivente Augusto, per paura di lui, lo cui lodo spregiava. E An. 4. 88. O pur possiamo noi alcuna cosa destreggiando, e senza, ne sempre adulare, ne sempre dir contro, scansare pericoli, e viltà, tenendo mezzana via.

DESTREZZA. Agilità di membra; e Fig. trasferiscesi ancora all'animo: e vale Accortezza, e sagacità. Lat. *dexteritas, agilitas*. Petr. Son. 310. L'animo stanco, e la cangiata scorza, E la scemata mia destrezza, e forza. Franc. Barb. 191. Mira all'altrui bellezza, Destrezza, e sanitade. M. V. 6. 54. La testa di rado armano, per non perder la destrezza del regger dell'arco. Red. Oss. An. 181. Da me medesimo ne incolpo la mia poca diligenza, e destrezza.

DESTRIERE, e DESTRIERO. Cavallo nobile. Lat. *equus*. G. V. 9. 301. 2. Huomini a cavallo ben montati, che più di cento erano a grandissimi destrieri. Petr. Son. 78. Orso al vostro destrier si può ben porre. Nov. Ant. 2. 2. E invennero, che la destriera era morta, e'l puledro fu nutricato a latte d'asina. Tav. Rit. Allora Tristano acconcia se, e il buono destriere. Ar. Fur. 27. 70. E venuti eran poi, dove il destriero Facea mordendo il ricco fren spumoso. Red. Dit. E sul destrier del vecchierel Sileno, Cavalcando a ritroso, ed a bisdosso.

DESTRIERO. Vedi Destriere.

DESTRISSIMAMENTE. Superlat. di Destramente. Latin. *venustissimè, agilissimè*. Sanaz. Arcad. Cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare.

DESTRO. Sust. Comodo, comodità. Lat. *commoditas, commodum*. Boc. Nov. 10. 6. Secondo che più il destro gli venne. E g. 6. f. 10. Ed ivi faceva un piccol laghetto, quale talvolta, per modo di vivaio, fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hanno destro. Liv. Dec. 1. Essendogli venuto il destro, e avendone alquanti uccisi. Pass. 98. Desiderano d'avere opportunità, e destro di potere adempiere le loro male volontà. Bern. Orl. 2. 8. 60. Ma quando ha in destro sì fatto lavoro Non cerchi indugio. Pallav. St. Conc. 526. Preso destro da una Congregazione tenutasi in casa sua, era quivi rimasto, ec. §. Destro: l'usiamo anche per Necessario, o Privato, nel quale si depongono gli escrementi del ventre. Latin. *latrina*. Bern. Rim. Un camerotto da destro ordinario. Bellinc. Veggio un fenetto, che è da farne stima Al destro intendi bene. Amb. Furt. 5. 4. Mi è bisognato starmi più di due ore in casa, e continuamente sul destro. All. 290. La propria sala è camera, e cucina, Granaio, magazzin, soffitta, e destro.

DESTRO. Add. Agile di membra, e accomodato a operare. Lat. *dexter, agilis*. Boc. Nov. 19. 4. Giovane ancora assai, e destra, e atante della persona. E Nov. 69. 3. Bello della persona, e destro a qualunque cosa avesse voluta fare [diciamo in questo significato anche Lesto] §. Destro: per Attivo, accorto, e sagace. Lat. *vafer, callidus*. Pass. 209. Fortezza, allegrezza, bellezza, nobiltà, libertà, ed esser destro, ed accorto. Franc. Barb. 84. Pensa a che ti convieni, E quale hai forza, e a che sei destro. Pallav. Stor. Conc. 599. Ma il Gualtieri con destra forma erasi ingegnato di farlo ricredere. §. Destro: Aggiunto a mano: vale lo stesso, che Destra sust. Lat. *dexter*. Aggiunto a lato, o banda: vale la Parte, che è dalla mano destra, e ha relazione a quella. Dan. Par. 27. Non fu nostra 'ntenzion, ch'a destra mano De' nostri successor parte sedesse. E Purg. 3. Come color dinanzi vider rotta La luce in terra dal mio destro canto. E Cant. 10. Or dal sinistro, e or dal destro fianco. Petr. Canz. 42. 1. Una fera mi apparve da man destra. M. V. 1. 8. La Città di Firenze era braccio destro in favore di Santa Chiesa [cioè di grandissimo aiuto] §. Destro: Diritto, retto. Lat. *rectus*. Petr. Son. 12. Ch'al Ciel ti scorge per destro sentiero. §. Destro: Favorevole, felice. Latin. *dexter, prosper*. Dan. Inf. 21. Credi tu Malacoda qui vedermi, ec. Sanza voler divino, e fato destro? Petr. Son. 176. Qual destro corvo, o qual manca cornice. E Son. 196. Che s'altro amante ha più destra Fortuna. E Son. 66. Ch'è bel morir, mentre la vita è destra. Amet. 8. Questo mi è caro, e più che altro destro. §. Destro: Buono. Latin. *bonus, probus*. Dant. Purg. 30. Questi fu tal nella sua vita nuova Virtualmente, ch'ogni abito destro Fatto averebbe in lui mirabil pruova. §. Destro: Comodo, acconcio. Lat. *aptus, promptus*. M. V. 4. 2. Fu impotente di gente d'arme, e mal destro a poter reggere, e guardare il suo Reame. Alam. Gir. 12. 67. Se cosa va per traboccarlo destra.

DESVIARE. Disviare. Petr. Canz. 45. 5. L'avesse desviando altrove volto. E Son. 137. Pien d'un vago pensier, che mi desvia. E Canz. 34. 3. S'il dissi, il fero ardor, che mi desvia Cresca in me, quanto il fier diaccio in costei.

DETERGENTE. Che deterge. Red. Esp. Nat. 40. Abbia forse poco prima mangiato, o bevuto qualche cosa aspra, ruvida, e detergente.

DETERGERE. Mondare, purgare, nettare. Lib. Cur. Mal. Qualche medicamento abile a detergere lo stomaco dallo imbrattamento della pituita.

DETERMINARE. Stabilire, giudicare. Lat. *determinare, constituere, assignare*. G. V. 9. 257. 6. Avemo determinata la Città di qua dal fiume d'Arno (cioè descritto i termini, che è il proprio significato del Lat. *determinare*) Pass. 44. Certa cosa è, che le pene son gravissime, secondo, che le determina la Divina giustizia, più, e meno. Cavalc. Fr. Ling. Troppo sarebbe lunga materia a determinare per singulo le diverse qualità delle persone. Lab. n. 312. Se quella è beatitudine, che essa, col suo amante, te schernendo, determinava.

DETERMINATAMENTE. Precisamente, per l'appunto. Lat. *præcisè*. Am. Ant. 8. 3. 3. E, questi cotali beni, i santi huomini determinatamente dimandano da Dio. Com. Par. 15. Questo non adivenne, perch'egli parlasse determinatamente a questo fine. But. Ma non sa determinatamente, ove debba ricoverare.

DETERMINATIVO. Che determina. Lat. *definitivus*. Com. Par. 6. Questi, per battaglia determinativa, combatterono [cioè diffinitiva].

DETERMINATO. Add. da Determinare. Lat. *præfinitus, destinatus*. Boc. Nov. 46. 12. E mentre così infino all'ora determinata eran tenuti. Dan. Par. 29. Vedrai, che 'n sue migliaia Determinato numero si cela. Passav. 100. La confessione, ec. ha determinato atto.

DETERMINAZIONE. Il determinare, Stabilimento. Lat. *constitutio*. G. V. 11. 19. 4. In quanto sono con

foni alla fede Cattolica, e alla determinazion della Chiesa. Maestruz. Secondo le determinazioni delle persone, fu ordinato nella legge di Moisè. But. Dico, e protesto, ch'io non intendo, ne in questo, ne in altro, dire alcuna cosa, che sia contra la determinazione della Santa Madre Ecclesia Cattolica.

DETERSIVO. Asterfivo. Lib. Cur. Malat. Usi cose detersive, e mondificative.

DETESTABILE. Abbominevole, scellerato, da esser detestato. Latin. *detestabilis*, *execrandus*. M. V. 1. 11. Fu fatto l'ordine, e messo ad esecuzione il detestabil patricidio della sua morte. Com. Inf. 15. Per le quali cose appare quanto sia detestabile questo vizio. Mor. S. Greg. Danno consolazione a Cristo, ec. coloro, che abbandonano la vita loro detestabile. Cavalc. Med. Cuor. E perocchè ogni vizio è più detestabile, e piggiore, e più pericoloso, quanto più piggiori mali ne procedono.

DETESTARE. Il diciamo del Biasimare, abbominar con eccesso. *detestari*, *execrari*. Segr. Fior. Ar. Guerr. Io non credo, che fusse ne' tempi suoi huomo, che tanto detestasse il viver molle, quanto egli. Segn. Pred. 12. Voi, che siete sì buoni, deh vi prego aiutatemi a detestare sì brutta audacia.

DETESTATO. Add. da Detestare.

DETESTAZIONE. Il detestare. Lat. *detestatio*, *execratio*. Com. Inf. 16. E a detestazione della fazion predetta, sì Ghibellina, come Guelfa, fa, ec. Cavalc. Pungiling. Per lo più principale di quelli peccati, che Dio ha in odio, ed in singolar detestazione.

DETRAGGERE. V. Detrarre.

DETRARRE, e DETRAGGERE. Levare alcuna parte da altra; diffalcare. Latin. *demere*. Sag. Nat. Esp. 251. Che l'aria detragga non poco all'impeto de' gravi, che la fendono. §. Dir male, e offender la fama altrui. Lat. *alicui detrahere*, *obloqui*. Gr. *καταλαλεῖν*. Am. Ant. 36. 5. 13. Se con allegro volto udirai il detrattore, tu li dai cagione di detraggere. E 36. 5. 6. Alquanto però detraggono altrui. Maestr. 2. 8. 5. Siccome alcuno conviziando, intende di cacciare a terra l'onore del conviziato, e detraendo, iscemare la fama, così, ec. Vinc. Mart. Lett. E perchè io non tenga un grandissimo conto, ch'una persona di tanto rispetto, e di tanta prudenza, tolga sempre ad impugnare, e a detrarre tutte le mie azioni.

DETRATTO. Add. da Detrarre.

DETRATTORE. Che detrae, maldicente. Lat. *detractor*, *obloquutor*. Am. Ant. 36. 5. 13. Se con allegro volto udirai il detrattore, tu li dai cagione di detraggere. Maestruz. 2. 8. 9. I detrattori, se non possono giudicare l'opere buone, e calunniare, calunniano l'intenzione. E 2. 8. 3. Detrattori son detti coloro, i quali s'ingegnano di corrompere, ovvero di scemar la vita, o i buoni costumi altrui. Segr. Fior. Af. Un detrattore, o palese, o coperto.

DETRAZIONE. Il detrarre. Latin. *detractio*, *obloquutio*. Gr. *καταλαλία*. Maestruz. 2. 8. 3. La detrazione è diversa dalla contumelia, cioè villania, in due modi. In prima quanto che al modo di proponere le parole, imperocchè lo 'ngiurioso manifestamente parla alcuna cosa, ma la detrazione occultamente. Il secondo, quanto al fine, ovvero quanto che al nocimento; imperocchè lo 'ngiurioso macola l'onore altrui, ma il detrattore la fama. E son dette le parole del detrattore occulte, non semplicemente, ma per operazion di colui, a cui e' le parla; imperocchè sono, non essendo egli presente, e non sappiendolo, avvegnachè dinanzi a molti dette fossono le parole maladette. In quanti modi diminuisce la detrazione la fama altrui? Tratt. P. Mort. Detrazione è dir male occulto d'altri, non avendo alcun debito fine, e non essendo presente colui, di chi si dice tal male. Am. Ant. 36. 5. 5. Sicchè onde più detrazione fiatano, indi meno veggono. Filoc. lib. 5. 220. S'egli mai alcuna detrazione commise. §. Per Iscemamento, diminuzione. G. V. 10. 161. 1. Eglino dovearo avere molte detrazioni, e abbassamenti. Boc. Vit. Dant. Nominollo Aldighieri, come che il vocabolo poi per detrazione di questa lettera D. corrotto, rimanesse Allighieri.

DETRIMENTO. Danno, pregiudicio. Lat. *detrimentum*. Boc. g. 4. p. 4. S'ingegnanò, in detrimento della mia fatica, di dimostrare. Collaz. S. Padr. Non sanza gran detrimento sono intramesse. Red. Esp. Nat. 41. Ve n'è di quello, che di quasi niun detrimento è cagione.

DETRUDERE. Verbo Lat. Cacciare in giù. Lat. *detrudere*. Dan. Par. 30. Ma poco poi sarà da Dio sofferto Nel santo uficio; che sarà detruso La, dove Simon mago è per suo merto.

DETTA. Sorte principale del debito. Lat. *sors*, *summa*. Gr. *κεφάλαιον*, *ἀρχαῖον*. Liv. M. Le dette sono tanto cresciute, per l'usura, che spogliato son di tutti i miei beni. §. Buona, o Cattiva detta: dicesi Di chi è in buono, o cattivo credito. Lat. *bonum*, ovvero *malum nomen*. Sen. Ben. Varch. 5. 22. Sono pigri, e tardi; più tosto lunghi debitori, che cattive dette. §. Tagliar la detta: E' il cedere altrui la pretension de' crediti, col perdervi qualche cosa. Cecch. Esalt. 2. 6. Io taglierò ben'io la detta. §. Star della detta: E' il promettere per un debitore, che si consegni a un'altro. §. Essere in detta con uno: Esser d'accordo, d'un medesimo volere, essere unito. In Lat. si potrebbe dire *unanimiter sentire*. §. A detta di alcuno: vale Secondo il suo detto. Sag. Nat. Esp. 242. I quali a detta sua non si fanno più velocemente, o più lentamente. §. Starsene a detta: Quietarsi al detto d'altri. Lat. *aliorum sententia stare*, *acquiescere*. §. Detta: diciamo anche Alla buona fortuna nel giuoco. Onde Esser in detta: Aver la fortuna favorevole, vincere. L. *prospera fortuna uti*. Pataff. Tu se' in detta, deh pur pian barbiere. §. Il suo contrario; Essere in disdetta. L. *adversa fortuna laborare*.

DETTAME. Dicesi del pensiero, intenzione, o sentimento dell'animo.

DETTARE. Dire, a chi scrive, le parole appunto, ch'egli ha da scrivere. Latin. *dictare*. Tesor. Brunett. 2. 19. Dicono alcuni, che 'l suo Vangelo fu dettato per bocca di Pietro in una Chiesa d'Egitto. Dan. Purg. 24. I' mi son un, che quando Amore spira, noto, e a quel modo; Che detta dentro, vo significando. But. Che l'opere miracolose, seguitate dalla Santa scrittura, fosse prova, che la Santa scrittura fu dettata dallo Spirito Santo. Allegr. 235. Noi piglierem l'assunto Di dettarti ogni cosa per l'appunto. §. Per simil. Pass. 33. La ragion naturale, la quale ci detta, e ammaestra, che non è vergogna, ec. But. La discrezione è quella, che discerne, lo libero arbitrio è quello, ch'elegge, secondo che la ragione detta. §. Per Comporre. Lat. *scribere*. Com. Inf. 13. E massimamente per lo suo bello dettare, e ornata bellezza di Rettorica. Vit. Plut. Li quali aveva dettati contro li Capitani di Macedonia. §. Per semplicemente Dire. Lat. *dicere*.

DETTATO. Sust. Lo stesso, che Dittato: Stile, dettatura, testura del favellare. Lat. *dictatum*, *thema*, *stylus*, *structura*. Gio. V. 9. 135. 3. E intra l'altre fece tre nobili pistole, e tutte in latino, con alto dettato. Dial. S. Greg. M. E alcuna volta, per far bel dettato, si pone dimolte parole. S. Agost. C. D. Con belli dettati, e rettorici, avvocheranno per l'altrui cause. M. V. 10. 100. E di tali frasche fece comporre scritture d'alto dettato. §. Dettato: Composizione. Lat. *scriptum*, *poema*. Vit. Plut. E quando furono al bere, uno Poeta aveva scritti alcuni dettati, li quali aveva dettati contra li Capitani di Macedonia, e biasimavano il Poeta, e li suo' dettati. §. Dettato: diciamo ancora a un Particolar modo, e consueto di favellare. L. *verbum*, *adagium*. Onde si dice: Egli è il dettato. Tanc. 5. 7. In buona fe egli è vero quel dettato, Ch'un parentado in Cielo è stabilito. Tac. Dav. Dial. Eloq. 476. Onde è nato quel travolto, ma spesso dettato, che, ec. All. 221. Però dice qualcun, che se ne intende, Che voi vi sete in ultimo ridotto [Nostro dettato] ove 'l buon vin si vende.

DETTATORE. Che detta. Latin. *qui dictat*. Lab. n. 88. Per lo stile del dettator della lettera. G. V. 6. 23. 2. Fece abbacinare il savio huomo Maestro Pier delle Vigne, il buon dettatore. E lib. 8. 210. 2. M. Brunetto Latini, ec. fu dettator del nostro Comune (qui lo stesso, che noi diciam Segretario)

DETTATURA. Il dettare, e 'l dettato stesso. §. Per Ufficio del Dittatore; Titolo del supremo Magistrato della Repub. di Roma. L. *Dictatura*. Petr. Huom. Ill. Ed ello, fatto i suo' voti, mise giuso la dettatura.

DETTO. Sust. Parola, motto. Lat. *dictum*, *verbum*, *oratio*. Boc. Nov. 6. 3. Confonde un valente huomo con un bel detto la, ec. E Nov. 7. 5. Più per illustrarlo, che per diletto d'alcun suo detto, disse. E Nov. 16. 36. Veggendo i detti della balia, con quelli dell'Ambasciador di Currado ottimamente convenirsi. Liv. M. Egli fue benigno in fatto, e cortese in detto. M. V. 11. 18. E tanto debolmente si portò in detto, e in fatto, che, ec. Petrar. Canz. 4. 9. Alzando lei, che co' miei detti onoro. E Son. 22. Al buon testor degli amorosi detti Rendete onore. Dan. Purg. 6. Sarebbe dunque loro speme vana? O non m'è 'l detto tuo ben manifesto? Pallav. St. Conc. 182. Aiutavasi con chiamare in testimonianza dell'intenzione sua ne' detti il tenore della preterita vita ne' fatti. Bern. Orl. 2. 21. 2. Ne voler, per non perdere un bel detto, Guadagnar qualche scherzo, e fatto brutto.

§. Dal detto al fatto E' un gran tratto: significa Gran differenza essere dal dire al fare.

DETTO. Add. Lat. *dictus*. Boc. Proem. n. 9. Delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, ec.

DETTO FATTO. Subitamente. Latin. *statim*, *illicò*. Gr. ἅμ' ἔπος, ἅμ' ἔργον. Fir. Disc. An. Comandò, che intorno all'albero s'accostassero dimolte legne, e vi si mettesse il fuoco, e detto fatto vi fu messo le legne, e attaccato il fuoco. E Nov. 3. 290. Tenendo per certo, che e' fosse l'Abate, fu per aprirli detto fatto.

DETURPARE, e DITURPARE. V. L. Sozzare, imbrattare, far divenir brutto. Lat. *deturpare*. Dan. Par. 15. Il cui amor molte anime deturpa. Fr. Iac. T. Avaro intendimento L'huom fa bene a guastare; E' diturpa l'amare, E sozza la magione.

DEVERE. Vedi Dovere.

DEVIARE, e DIVIARE. Traviare, uscir della via, in significato di Regola, modo, ordine. Lat. *recedere*. S. Agost. disse *deviare*. Bocc. g. 4. f. 4. Filostrato: io non intendo deviare da' miei passati. E Nov. 56. 2. Senza dal nostro proposito deviare. Tac. Dav. An. 15. 213. Il piacere di questa festa non diviava l'animo di Nerone dalle scelleratezze. Red. Vip. 1. 42. Per tornar colà, di dove si era deviato il mio scrivere.

DEVOTAMENTE. Vedi Divotamente.

DEVOTISSIMO. Vedi Divotissimo.

DEVOTO. Vedi Divoto.

DEVOZIONE. Vedi Divozione.

D I

DI. Particella, che si usa in varie maniere, e in diversi significati. Perciò molto esaminata da' nostri Gramatici, e particolarmente dal Salviati, e dal Cinonio; da' quali diffusamente si trattano, e dansi le regole del mutarsi essa in De, dell'accompagnarsi coll'articolo, e di molte altre sue proprietà, delle quali vedi i suddetti autori, ec.

DI. Segno del secondo caso, e serve non solo a' nomi, che non ammetton l'articolo, ma ancora agli avverbi, alle preposizioni, e agl'infiniti de' verbi, siccome il τοῦ de' Greci. Boc. Proem. n. 5. In cambio di ciò, ch' io ricevetti. E Introd. n. 3. Al numero pervenuti di mille trecenquarantotto. Dan. Par. 17. A molti fia savor di forte agrume. G. V. 3. 1. 5. Non però, che fosse della grandezza di prima. Bocc. Nov. 40. 12. La qual tornò, e disse di sì [E in questi due ultimi esempli la Di può aver forza di Che. E nell'ultimo del Boc. può anche esser particella riempitiva] G. V. 9. 309. 1. Fuggiti in una casa di verso il Borgo di Bruggia. Boc. Proem. n. 8. Intendo di raccontare cento novelle.

DI. Pur segno del secondo caso; maniera comune a noi, e a' Greci. V. Mos. 54. dinota figliuolanza. Boc. Urb. Siccome quelli, che per fermo credevano, che egli fusse di Urbano. Dan. Purg. 14. Quando in Bologna un fabbro si ralligna, Quando in Faenza un Bernardin di Fosco.

DI. Segno di particolareggiamento: e vale Alcuni, o Alquanti. Boc. Nov. 34. 4. E mievi fu di valenti huomini. E g. 3. f. 7. Ed ebbevi di quelli, che intender vollono alla Melanese.

DI. In vece di A, segno del terzo caso. Boc. Nov. 46. 2. Ischia è un' isola assai vicina di Napoli. E Nov. 100. 6. Io ho trovato un giovane, secondo il cuor mio, assai presso di qui. Liv. M. Gli sbanditi, e servi, intorno di 1500. huomini. Boc. Introd. num. 13. E i più di tali servigi non usati. Petrar. Son. 42. Per cu' i ho invidia di quel vecchio stanco, Che fa colle sue spalle ombra a Marocco. G. V. Pr. Lascerò la correzione di più savi.

DI. In vece di Da, o Dal, o simili. Bocc. Nov. 60. 21. Chiunque di questi carboni è tocco, ec. E Nov. 39. 6. Passato di quella lancia, cadde. E Nov. 15. 10. Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo, ec. E Nov. 27. 11. Madonna io son di Costantinopoli. Filoc. Io son giovane di eccellentissima fama, e di famosi parenti discesi. E Nov. 60. 2. Certaldo è un Castello di Valdelsa, e quantunque picciol sia, già di nobili huomini fu abitato. E Nov. 29. fin. La Reina levatasi la laurea di capo, ec. E Nov. 99. 25. Egli di prigione il trasse. Petr. Son. 100. Veggio di man cadermi ogni speranza.

DI. In vece di Con. Salust. Catell. Di grandissima forza combattea da ciascuna parte. Boc. Nov. 85. 18. Maestri, a me conviene andar testè a Firenze; lavorate di forza. Dant. Purg. 32. E ferìo 'l carro di tutta sua forza. E Inf. 31. Torreggiavan di mezza la persona. Ar. Fur. 11. 66. E tempràto che l'ha, tira di forza. Liv. M. Elli se n'andavano di pieno andare verso le logge de' nimici. S. Grisost. E di innumerabili, e ingiuriose, e cotumeliose parole li nostri prossimi provochiamo. Boc. Nov. 79. 46. Abbiamo stanotte avuto tante busse, che di meno andrebbe un' asino a Roma.

DI. In vece d'In. Fr. Giord. Salv. Ti menerebbe al Ninferno, Così è di verità. Boc. Nov. 15. 17. Ve ne potreste tutti andar di brigata. E Nov. 90. 11. Levatasi in piè, di buona fe disse al marito: Bestia, che tu se. E Nov. 19. 21. Dimmi, di che io t'ho offeso. Tav. Rit. E mosterrogli per virtù, e forza d'amore, come io l'uccisi di leale battaglia.

DI. In vece di Per. Gio. Vill. E di certo se Papa Giovanni fosse più lungamente vivuto. E lib. 9. 304. 2. Consigliando di porsi a Santa Maria a monte, e di fermo era il migliore. Liv. M. Ma elli piagnea, e di grande pietà non potea motto fare. Cavalc. Med. Cuor. Mal finiscono, se Dio di grazia non gli ricovera a penitenzia. Dan. Inf. 26. Vedi, che del desio ver lei mi piego.

DI. In luogo di Per mezzo di, Per via di. G. V. 9. 263. 1. Carlo Re di Francia tolse per moglie la figliuola, che fu di M. Luis di Francia fratello di padre, ma non di madre, che fu del Re Filippo suo padre.

DI. Per Tra. Lat. *ex*, ovvero *inter*. Filoc. 6. E fra se disse: cortesissimo giovane è costui di quanti io mai vedessi. Dan. Conv. La natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù.

DI. Per lo *De* de' Lat. Bocc. Nov. 99. 26. Avvenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, Messer Torello cominciò a sorridere. Pass. E di questo parleremo più distesamente, quando tratteremo della contrizione.

DI. In vece di Che. Latin. *quàm*. Fr. Giord. Salv. Che non ha più figliuoli di lui.

DI. In sentimento di Contrassegno, o di Titolo, ma coll'articolo unito insieme. Boc. Nov. 79. 32. Siccome è il Tamagnin della porta. Tav. Rit. Colla pulzella Isotta delle bianche mani. Così Dudon della mazza, Serpentin della stella.

DI. In vece d'Appresso. Dan. Inf. 18. S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi, S' i' meritai di voi assai, o poco.

DI. Nome: Giorno. L. *dies*. Serm. S. Ag. Ci dobbiamo accompagnare cogli Angioli a lodare Iddio per dì, e per notte. Tes. Br. 2. 43. Di non è altra cosa, che esser lo Sole sopra la Terra, che passa tutti gli altri lumi. But. Li dì, e le notti son misura del tempo. Quist. Filos. C. S. Il dì è la presenza della luce. Bocc. Introd. n. 21. E assai n'erano, che nella strada pubblica di dì, o di notte finivano. E

Nov. 72. 8. Lo scaggiale da i dì delle feste. Petr. Canz. 4. 2. La vita, il fine, e 'l dì loda la sera. Dan. Purg. 12. Vedi, che torna Dal servigio del dì l'ancella sesta. Dittam. E tanto Scipio i suoi, e se sospinse A dì, a dì prendendo le Provincie, Che, ec. Alam. Colt. 1. Quai fieno i miglior dì, quali i più rei O magnanimo Re cantare intendo. §. Dì neri: secondo noi si dicon Quelli, ne' quali Santa Chiesa ci vieta il mangiar carni. All. 7. Non mangerebbe mancando lo stagno Più Fiorenza in dì nero Fresco muggine, o ragno. Burch. In tutto questo ufizio hanno mangiato, E condito i dì neri. §. Die, coll' aggiunta dell' E nel fine, per ischifar la durezza dell' accento grave, siccome fue, ec. Dan. Purg. 30. Voi vigilate nell' eterno die. Petr. Canz. 8. 3. Che quasi un bel sereno a mezzo 'l die Fer le tenebre mie. Lib. Astr. Poni l' opposito del grado del Sole se fosse di die. §. Dì di in dì: vale lo stesso, che Di giorno in giorno. Lat. *in dies*. Dan. Par. 16. Sicchè, se non s'appon di die in die, Lo tempo va d'intorno colle force. Petr. Son. 163. Dì dì in dì vo cangiando il viso, e 'l pelo. Alam. Colt. 2. L'aspra necessità, l'usanza, e 'l tempo Partorir di dì in dì l'astuzia, e l'arte. §. Tutto il nato dì, modo basso: significa Tutto lo 'ntero dì. Varch. Suoc. 2. 1. Ora mi sto tutto il nato dì a culattare le panche. §. Il dì fra dì: intendesi dello Spazio dopo il desinare, e avanti al finire del giorno. Fir. Nov. 5. 240. Dove che se io fo il dì fra dì a questo modo, ec. Sen. Ben. Varch. 4. 6. Altramente luce la notte, ed altramente risplende il dì fra dì. §. A' miei dì, A' tuoi dì, e simili: vale A tempo mio, a tempo tuo, ec. Dappoi che io son nato, da che tu se al mondo. Fir. Disc. An. 13. Ne mai a' suoi dì aver sentito così orrende grida. §. A dì: vale In quel giorno, quel dì, che quivi si menziona. G. V. 12. 35. 5. Il detto anno a dì 12. di Marzo passò di questa vita il Santifico. M. V. 7. 44. E valicarono a Messina a dì 24. di Dicembre la vilia di Natale. §. Il buon dì si conosce da mattina. Proverbialmente: si dice del Dar buon saggio, e buona speranza di se per tempo. Spor. Gell. Il buon dì comincia da mattina. §. Vivere, o simili di dì in dì, o di per dì: dicesi Del non pensare, e provvedere anticipatamente a ciò, che bisogna; ma giornalmente. Tac. Dav. St. 4. 342. Il popolo, che vive di per dì, ne altro pubblico pensiero ha, che del pane, ec.

DIABETE, e DIABETICA. Sorta di malattia. Lat. *diabetes*. Gr. διαβήτης. Dav. Mon. 116. Lo stato ne cadrà in ec. diabetica, tisico, o simil male.

DIABETICA. Vedi Diabete.

DIABETICO. Che ha diabete. Lat. *diabeticus*. Gr. διαβητικός.

DIABOLICAMENTE. Con modo, e costume di Diavolo; perversamente. I Teologi Latini direbbono *diabolicè*. Espos. Vang. Alcuni intendono molto peggio, diabolicamente, guardandosi da zappare [qui può valere superstiziosamente]

DIABOLICO. Da Diavolo, di Diavolo. Voce della Scrittura. Lat. *diabolicus*. Gr. διαβολικός. Boc. Nov. 2. 11. Una fucina di diaboliche operazioni. G. V. 8. 37. 1. Nacque fra loro, per soverchia grassezza, e per sussidio diabolico, sdegno. S. Grisost. Peccare umana cosa è, ma perseverar ne' mali, o peccati, è cosa diabolica. Pass. 231. E parlando, ec. d'una cosa, e d' un'altra, parole piacevoli, con diabolica malizia. Tac. Dav. St. 4. 343. Perchè Sosiano, e Sagitta, benchè fussero stati rimessi, non eran da essere temuti; la paura era degli accusatori diabolici.

DIACALAMENTO. Composto medicinale: Lattovaro confortativo da riscaldare. Lat. * *diacalamentum*. Gr. διὰ καλαμίνθων. M. Aldobr. Usi triaca, diacimino, e diacalamento. Cr. 6. 31. 1. Della nepitella predetta, e di alcune altre cose si fa il diacalamento.

DIACCIAIA. Luogo dove si conserva il diaccio. Lat. *recondendæ glaciei officina*.

DIACCIARE. Lo stesso, che Ghiacciare. Lat. *glaciari*. Sag. Nat. Esp. 172. In capo a un'ora trovammo, che uno di essi, e fu il più scemo, avea cominciato a diacciare. Tac. Dav. An. 13. 168. La porta d'Agrippina diacciò subito (qui è modo figurato, e vale Che Agrippina, caduta di grazia, perdè la frequenza de' seguaci)

DIACCIATO. Add. da Diacciare. Latin. *glaciatus*. Sagg. Nat. Esper. Per la similitudine, che egli hanno col diaccio, si chiamano volgarmente diacciati. E 172. Pareva in ciascuna caraffa un riccio di castagno diacciato in un pezzo di cristallo di monte.

DIACCIO. Lo stesso, che Ghiaccio. L. *glacies*. Tac. Dav. 440. I piaceri sono monti di diaccio, dove i giovani corrono alla china. Sag. Nat. Esp. 175. Onde è similissima al cristallo di que' bicchieri, che per l'artifiziosa similitudine, che egli hanno col diaccio, si chiamano volgarmente diacciati.

DIACCIVOLO. Pezzo d'acqua congelata pendente da che che sia. Lat. *stiria*. Burch. Ch' i diacciuoli mi fea tenere al mento. §. E per Sorta di Susino. Dav. Colt. 185. L'altra turba de' perniconi Romani diacciuoli, ec. non se ne cura.

DIACERE. Giacere. Lat. *iacere*.

DIACIMINO. Composizion medicinale. Lat. *diacyminon*. Gr. διὰ κυμίνου. M. Aldodr. Usi triaca, diacimino, e diacalamento. E altrove. E poi, da che è purgato, usi diacimino, e garafanato.

DIACINE. Esclamazione usata in vece della parola diavolo: denota Maraviglia. Fir. Nov. 2. 206. O, che diacin faresti tu, se tu fussi giovane, e gagliardo? Cecch. Esalt. 3. 4. Che diacin sarà mai con tanta noia. Bern. Cat. Diacin, ch' e' mi risponda; e' fa 'l musorno.

DIACITURA. Giacitura. Lat. *decubitus*. Fir. Nov. 7. La quale, perchè doveva avere una cattiva diacitura, cominciò anch' ella, ec.

DIACODION. Diapapavero. Latin. *diacodion*. Gr. διὰ κωδίων. Maestr. Aldobr. Ancora puote usare diacodion, e Atanasia. Ricett. Fior. Fassi oggi ancora con zucchero, e chiamasi diacodion con zucchero.

DIACONATO. Vedi Diacono. Lat. *Diaconatus*. Gr. διακονία. Maestruz. I quali Ordini potrà ricevere dopo 12. anni, ec. il Diaconato nel ventesimo, il Pretatico in 25. Tes. Br. 3. 2. Dentro alla Città di Roma si sono quaranzei Chiese Cardinalane, delle quali vi ha 28. Presbiterati, cioè, che hanno il Cardinale Prete, e Diaconati 18.

DIACONESSA. Donna ornata di dignità, di cui vedi i Canonisti. Lat. *Diaconissa*. Gr. ἡ διάκονος. Introd. Vir. Possono ancora le Monache essere ordinate in Diaconesse. Vit. S. Pad. E mandò meco una santissima Monaca, che era Diaconessa.

DIACONO, o DIACANO. Uno degli Ordini sacri, tra Soddiacono, e Sacerdote, che anche si dice Diaconato. Lat. *Diaconatus*. Gr. διακονία. Maestruz. 1. 10. E tre sono i sacri Ordini, cioè Soddiacono, Diacano, e Prete. §. Diacono: è Quegli, che ha tale Ordine. Lat. *Diaconus*. Gr. διάκονος. Dial. S. Greg. Piero Diacano mi fue giunto innanzi. Maestr. 1. 25. Al Diacono s'appartiene di stare dinanzi ritto a' Sacerdoti, e ministrare in tutte quelle cose, che si fanno ne' Sacramenti di Cristo. G. V. 8. 21. 2. Messere Iacopo, e Mess. Piero Diaconi Cardinali.

DIADRAGANTE. Sorta di lattovaro. Lib. Cur. Malatt. Usi questi lattovari, diadragante, diapenidio, e sia unto il petto con questo unguento.

DIADEMA Era anticamente una fasciuola di tela bianca, che portavano in capo i Re; contrassegno regio. Oggi largamente si piglierebbe per ogni Corona reale. Lat. *diadema*. Gr. διάδημα. Petr. Son. 153. Forma un diadema natural, ch' alluma L'aer dintorno. §. Diadema: è Quell' ornamento, o corona, che si dipigne sopra 'l capo alle immagini del Salvatore, e de' Santi. Franc. Sacch. Op. Div. In ispazio di tempo gli raggi fieno conversi in diadema, e 'l Beato in Santo. §. Diadema: in sentimento burlesco. Bellinc. Che fa delle frittate diadema. §. Cascar la diadema ad altrui: dicesi del Mutare la vita spirituale, in maniere licenziose, e viziose.

DIAFANITA', DIAFANITADE, e DIAFANITATE. Trasparenza. In Lat. si potrebbe dire *perspicuitas*, e 'n Greco διαφάνεια, ma sono termini. Cr. 2. 4. 3. Per molta diafanità, cioè trasparenza. Espos. Salm. Il Cielo cristallino, ch' è detto d'acqua, mediante la sua diafanitade. Com. Purg. 15. Il fummo tolse la diafanitade dell' aer puro.

DIAFANO. Trasparente. Latin. *diaphanus* dal Gr. διαφανής, che in Lat. vale *perspicuus*, *translucidus*, e simi-

smili. Com. Inf. 7. Lo quale molti chiamano cristallino, cioè diafano, ovvero tutto trasparente. Guid. Cavalc. Rim. Ei, ec. Prende suo stato sì formato, come, Diafan dal lume d'una oscuritate. Cornelio Celso in Lat. il disse *septum*.

DIAFINICO, e DIAFINICON. Sorta di unguento. L. *diaphenicon*. Gr. διὰ φοινίκων. Volg. Mes. L'unguento diafinico giova alle piaghe corrosive. §. E Sorta di lattovaro medicinale purgante.

DIAFLAGMA, e DIAFLAGMATE. Quel pannicolo, che divide per traverso il corpo degli animali, e divide il ventre di mezzo dall'infimo. Lat. *diaphragma, septum transversum*. Gr. διάφραγμα. Cr. 3. 13. 2. E' più nociva, che tutte altre granella, e al polmone, e al diaflagmate, cioè al pannicolo, il quale cuopre le costole. Volg. Ras. Queste concavitadi uno membro scevera, e divide, il quale è chiamato diaflagma. E altrove. E va infino a tanto, che passi nel diaflagma. E appresso. Alcuni per li muscoli del dosso, e del diaflagma. §. Dicesi anche Diaframma. Lib. Cur. Malat. Le ferite del diaframma sono tutte mortali. Red. Esp. Nat. 52. L'ovaie, ec. situate tra esso fegato, e 'l diaframma.

DIAGENGIOVO. Lattovario fatto di gengiovo. Lat. *diazingibereos*. Gr. διὰ ζιγγιβέρεως. Maestr. Aldobr. Usino questi lattovari, siccome diacimino, diatriompipereon, diagengiovo, diarodon, e tutti altri lattovari caldi.

DIAGONALE. Dicesi Quella linea, che divide per mezzo le figure. L. *diagonios, angularis*. Gr. διαγώνιος. Dav. Camb. 103. Nel punto dove si tagliano le linee diagonali.

DIAGRANTE. Sorta di gomma.

DIAGRIDIO. Solutivo gagliardo di scamonea. Cr. 5. 48. 7. Togli di zucchero, e di sugo di rose egualmente libbra una, spodio dramme nove, e di diagridio dramme 12. Tes. Pov. P. S. Fa un pessario d'ellebóro nero, nigella, diagridio, ed involgi in panno lino.

DIALETTICA. Loica. L. *Dialectica*. Gr. Διαλεκτική. Conv. Dan. 32. La Dialettica è minore in suo corpo, che niuna altra scienzia. Tes. Br. La prima è Dialettica, la quale c'insegna tenzonare, contendere, e disputare l'uno contra l'altro, e far quistioni, e difese.

DIALETTICO. Add. Che pertiene a Dialettica. Lat. *dialecticus a um*. Gr. διαλεκτικός. Petr. Cap. 10. Porfirio, che d'acuti sillogismi Empie la dialettica faretra. §. Pigliasi anche Dialettico: per Professor di Dialettica. Lat. *dialecticus*. Gr. διαλεκτικός.

DIALOGHETTO. Piccol dialogo. Lat. *exiguus dialogus*. Fir. Dial. Bell. Don. 330. Essendo stato ricerco molte volte da quelle persone, che mi han sempre potuto comandare, che io dovessi dar fuori un mio dialoghetto.

DIALOGO. Discorso di più persone. Latin. *dialogus*. Gr. διάλογος. Vit. Plut. Entrò Cato, e puosesi in sul letto, e prese il dialogo di Plato, il quale scrive per l'alma.

DIALTEA. Sorta d'unguento noto. Lat. *dia altheas*. Gr. δι' ἀλθαίας. Tes. Pov. P. S. Anco in cagione fredda bolli in vino forte marziaton, agrippa, e dialtea. Maestr. Aldobr. Ugni lo stomaco con butiro, con olio violato, o con dialtea.

DIAMANTE. Gioia notissima, e più dura di niuna altra: Adamante. L. *adamas*. Espos. Pat. Nost. Dio è il diamante di nobile natura, che non degna sedere in oro, ma in povero metallo, siccome è il ferro. Dan. Purg. 9. Sedendo in sulla soglia, Che mi sembrava pietra di diamante. Petr. Canz. 7. 4. Ch'ha i rami di diamante, e d'or le chiome. E Son. 42. Pensoso nella vista oggi sarei, O di diamante, o d'un bel marmo bianco. Sag. Nat. Esp. 232. Che quando i diamanti hanno fondo, avvegnachè smussati, e spianati in sulla ruota, dove le tavole, che non han fondo, quali soglion essere i finimenti delle collane dette comunemente spere, non voglion tirare, o se pur tirano, ciò fanno con sì poco fiato, ch'e' bisogna, ec. E appresso. I diamanti gruppiti, cioè quelli, che son lavorati in sulla loro natural figura, rade volte falliscono. §. Essere, e non essere di diamante: Essere, e non essere d'animo, e di cuor pieghevole. Franch. Sacch. 116. Io credo, che l'uno di costoro sia di profferito, e l'altro di diamante. Boc. Nov. 4. 9. La giovane, che non era di ferro, nè di diamante, assai agevolmente si piegò. Morg. 8. Ulivier, che non era di diamante, Ma solo d'amor pieno, e cortesia. §. A punta di diamante: chiamasi Certo lavoro, colla punta rilevata. Sag. Nat. Esp. 175. Con bel lavoro, quasi a punta di diamante.

DIAMANTINO. Di diamante. §. Per metaf. e val Fortissimo. Lat. *adamantinus*. Gr. ἀδαμάντινος. Vit. Plut. Li legamenti diamantini della Signoria non sono quelli, che tuo padre diceva.

DIAMARINATA. Conserva di marasche. Ricett. Fior. Le corniole, ec. si mettono in un calderotto sopra il fuoco, rimenandole tanto, che intenerischino, come diremmo delle marasche per fare la diamarinata. E altrove. Poni sopra a fuoco, e lascia star tanto, che pigliandone saggio, si rappigli, come di sopra si è detto della diamarinata.

DIAMETRALE. Di diametro. Lat. *diametralis*. But. Dove la terza linea diametrale dell'uno emisperio farà, ec.

DIAMETRO. Linea, che divide il cerchio per mezzo. Lat. *diameter*. Filoc. lib. 7. 22. Tra 'l cervio, e Filocolo era quasi per diametro posto un grandissimo pino (cioè a dirimpetto, per l'appunto) Burch. E 'l diametro, e 'l centro della fava. Bern. Orl. Di diametro avea sei braccia buone. Sagg. Nat. Esp. 72. Sia la palla di cristallo A con un terzo di braccio di diametro.

DIAMORON. Siroppo fatto col sugo delle more. L. *diamoron*. Gr. διὰ μόρων. Piet. Span. T. P. Diamoron, aceto, e mele, mischiati, e caldi gargarizzati asciuga l'ugola. Ricett. Fior. Galeno nel suo diamoron toglie il mele, noi in quel cambio usiamo di torre il zucchero.

DIAMUSCO. Sorta di lattovaro. Gr. διὰ μόσχου. Volg. Mes. Medicine composte, utili alla strettura di alena, sono mitridato, tiriaca, atanasia grande, e piccola, e diamusco dolce, ed amaro.

DIANA. Aggiunto, che si dà alla Stella, che apparisce innanzi al Sole, quasi che ella ne apporti il dì. Ovvid. Pist. Già era apparita l'aurora, ec. e la bella Stella Diana dinanzi a lei risplendeva.

DIANZI. Avverbio di tempo passato: Poco fa. Lat. *nuper, dudum*. Boc. Nov. 61. 8. Io dissi dianzi tante buone orazioni. Dant. Purg. 2. Dianzi venimmo innanzi a voi un poco, Per altra via. Petr. Son. 96. E parmi, che pur dianzi Fosse il principio di cotanto affanno. Fil. Vill. Si partirono dalle frontiere, dove poco dianzi si erano ridotti.

DIAPAPAVERO. Lattovaro di papavero. Lat. *diameconon*. Gr. διὰ μηκώνων. Cr. 6. 88. 3. Contro alla secchezza del petto vale molto il diapapavero.

DIAPASON. Lat. *diapason, ottava consonantia*. Gr. διὰ πασῶν. Varch. Giuoc. Pitt. Truovansi ancora in questa grandissima, e perfettissima medietà tutte le consonanze musiche semplici, cioè tuono, diapente, diatessaron, diapason. E appresso. Tra tutte le consonanze musicali semplici, la diapason è la maggiore. E altrove. Agguagliando dodici a sei, si fa la proporzione dupla, cioè diapason.

DIAPENIDIO. Sorta di lattovaro, utile alla tossa. L. *diapenidium*. Gr. διὰ πενιδίων. Lib. Cur. Malat. Usi questi lattovari, diadragante, diapenidio, e sia unto il petto con questo unguento.

DIAPENTE. Latin. *diapente, quinta consonantia*. Gr. διὰ πέντε. Varch. Giuoc. Pitt. Trovansi ancora in questa grandissima, e perfettissima medietà tutte le consonanze musiche semplici, cioè tuono, diapente, diatessaron, diapason. E appresso. Agguagliando sei a nove, e otto a dodici, si fa la proporzione sesquialtera, cioè la diapente.

DIAPRASSIO. Sorta di lattovaro. Latin. *diaprasion*. Gr. διὰ πρασίου. Lib. Cur. Malatt. Usi diaprassio, diacalamento, e diatriompipereon.

DIAPRUNO. Lattovaro di due sorte: Lenitivo, e solutivo, fatto di prune. Latin. *diaprunon*. Gr. διὰ κοκκυμήλων. Maestr. Aldobr. Usino trifera saracenica, e diapruno, e siroppo rosato, e violato.

DIAQUILONNE. Spezie di cerotto, composto di più ingredienti, buono a' ciccioni, e simil posteme. Lib. Son. A te il diaquilonne s'impiastrerà su gli occhi.

Burch.

Burch. Perocchè io odo, Che il diaquilonne è buona cosa.

DIARIO. Giornale. Lat. *diarium*. Gr. ἐφημερίς. Tac. Dav. St. 4. 243. Giunio Maurico domandando a Cesare, che consegnasse i diarj de' Principi al Senato. Red. Oss. An. 69. Lo riferirò qui schiettamente in un piccolo diario.

DIARODON. Sorta di lattovaro. Lat. *diarhodon*. Gr. διὰ ῥόδων. M. Aldobr. Usino questi lattovari, siccome diacimino, diatriompipereon, diagengiovo, diarodon, e tutti altri lattovari.

DIARREA, e DIARRIA. Flusso di ventre. Lat. *diarrhœa*. Gr. διάῤῥοια. Cr. 5. 21. 7. Le rose son più fredde, e meno umide, e però vagliono alla diarria, e alla dissenteria. E cap. 14. 5. Per la qual cosa queste cotali, se saranno secche, molto vagliono alla diarrea, e alla dissenteria.

DIASCANE. V. abbietta. Usiamo dir qualche volta, quando sentiamo dire alcuna cosa disonesta, o che non convenga: Che diavol di' tu? Per fuggir la parola diavolo si dice diascane, o diacine. Pataff. E che diascane dice la massaia?

DIASENA. Lattovaro fatto di sena. Maestr. Aldobr. Quando è cotta, vi si stemperi dentro mezz' oncia di cassia, e mezz' oncia di diasena lassativa. Ricett. Fior. Diasena fresca magistrale.

DIASPRO. Pietra dura, che s'annovera tra le gioie di minor pregio, e trovasene di diversi colori. Lat. *iaspis*. Gr. ἴασπις. Pietr. Span. T. P. La pietra chiamata diaspro, portata ed accostata dove esce il sangue, si lo ritiene. Petr. Son. 42. Pensoso nella vista oggi sarei, O di diamante, o d'un bel marmo bianco, Per la paura forse, o d'un diaspro. Dan. Rim. E veste sua persona d'un diaspro. Red. Esp. Nat. 96. Un pezzetto di diaspro di Boemia.

DIATESSARON. Lat. *diatessaron, quarta consonantia*. Gr. διὰ τεσσάρων. Varch. Giuoc. Pitt. Trovansi ancora in questa grandissima, e perfettissima medietà tutte le consonanze musiche semplici, cioè tuono, diapente, diatessaron, diapason. E appresso. Agguagliando otto a sei, o nove a dodici, si fa la proporzione sesquiterza, cioè la consonanza diatessaron.

DIATRIOMPIPEREON. Sorta di lattovaro, ove s'adoperano tutte e tre le maniere de' pepi. Lat. *diatrionpepereon*. Gr. διὰ τριῶν πεπερέων. Lib. Cur. Malatt. Usi diaprassio, diacalamento, e diatriompipereon. M. Aldobr. Usino questi lattovari, siccome diacimino, diatriompipereon, diagengiovo, diarodon, e tutti altri lattovari caldi.

DIAVOLERIA. Da Diavolo: Fastidio, intrigo noioso, e dispettoso. Lat. *molestia, divexatio*. Tav. Dicer. Mi conviene in tutti i modi prendere argomenti contro le tue diavolerie. Spor. Gell. Qualche diavoleria ci sarà di nuovo, poichè egli indugia tanto a tornare.

DIAVOLESSA. Femm. di Diavolo, e dicesi di Donna oltre misura impertinente, e riottosa. Latin. *erynnis, furia*. Cecch. Incant. 4. 1. Venne a essere come a dire una diavolessa.

DIAVOLO. Nome universale degli Angeli cacciati di Paradiso, al quale i Teologi dicono *diabolus*. Gr. διάβολος. Franc. Sacch. Op. Div. Diavolo è fiera infernale, non ha mai alcuna ragione in se; tutto 'l suo intendimento, e diletto è in far male, e a coloro, che lo servono, dà dolore, e pena. Boc. Nov. 1. 20. Più tosto dovere essere nelle mani del diavolo in perdizione. E Nov. 21. 5. Elle son tutte giovani, e parmi, ch'ell'abbiano il diavolo in corpo. Dan. Inf. 23. E 'l Frate: i udi' già dire a Bologna Del diavol vizzi assai. E Cant. 21. E vidi dietro a noi un diavol nero. Tes. Br. 1. 11. Lo male fu trovato per lo diavolo, e non innanzi, e perciò è nulla, ec. Pass. 230. Il Santo Padre v'accese il fuoco intorno, al quale, sedendo questa diavola, ed egli appresso di lei. §. Diavolo, e Diavolo scatenato: diciamo per lo stesso, che Nabisso. §. Diavolo: è Parola, che anche talora si dice riempitivamente, per modo di dispregio, da chi è adirato. Boc. Nov. 77. 42. E da che diavol se tu più, ec. che qualunque altra dolorosetta fante? E Nov. 54. 2. Come diavolo non hanno che una coscia, e una gamba? Ar. Cass. 1. 5. Dove si menerà adunque? Che diavolo so io. §. Da questo nome ne derivano molti proverbj: come, Sapere dove il diavol tien la coda: e dicesi dell'Esser sagace, e astuto, e del conoscer gl' inganni. Boc. Nov. 77. 5. Gli scolari, ec. sanno dove il diavol tien la coda. Ciriff. Calv. 1. Però ch'egli è malvagio, e pien di froda, E sa ben dove il diavol tien la coda. In simil senso si diceva dagli antichi Latini, *& mihi belli pars est*. §. Il diavolo è cattivo, perch' egli è vecchio. §. Il tuo diavolo è cattivo: e vale Il tuo genio è malizioso. Bern. Orl. 1. 27. 42. Che il diavol di colei troppo è cattivo. §. Entrare il diavolo: dicesi dell'Entrare la discordia. Bern. Orl. 3. 2. 20. Com'ella trasse in mezzo agli animali, Il diavol parve, che entrasse fra loro. §. Quando il tuo diavol nacque, il mio andava ritto alla panca: e vagliono, Che gli huomini d'età, come esperti, si posson difficilmente ingannare. Latin. *annosa vulpes haud capitur laqueo*. §. Il diavolo è sottile, e fila grosso: si dice da Coloro, che vogliono andar cautissimi ne' lor negozzi, assicurandosi non sol dal male, ma dal pericolo. Cecch. Mogl. 1. 3. Sia nella buona ora; Il diavolo è sottile, e fila grosso. Lasc. Pinz. 3. 10. Il diavolo è sottile, e fila grosso. §. Il diavol vuol tentar Lucifero: Quando un ch'è tristo, cerca d'aggirare un più tristo di lui. §. Il diavolo non è brutto come e' si dipigne: e significa l'Affare non è così disperato, come apparisce. §. L'un diavolo caccia l'altro: si dice Quando e' si cerca di riparare a un disordine con un'altro. Lat. *dæmonem expellit dæmon*. Terenz. *fallacia alia, aliam trudit*. §. Avere il diavol nell'ampolla: si dice Del preveder con sagacità, e accortezza ogni stratagemma, e invenzione. Fir. Luc. 2. 5. In fine elle hanno il diavolo nell'ampolla. §. Da del tuo al diavolo, e mandal via: avvertimento, Ch' egli è utile dar qualche cosa del suo a' tristi, perch' e' ti si lievin dinanzi. In simil proposito dicevan gli Antichi; *nummum quæris: pestilentia, duos illi da, & ducat se se*. §. Trovare il diavol nel catino: Andare a desinare, o a cena, e trovare mangiato. Latin. *cœna comesa venire*. Salviat. Spin. Egli è meglio avere aspettar l'arrosto, che trovare il diavol nel catino. §. Diavol porta, e diavol reca: si dice Dello spendere, e gettar via più, che non conviene, rimettendosi all' arbitrio della fortuna. Bellinc. Ambrogio diavol porta, e diavol reca. §. Fare il diavolo: Imperversare, entrare nelle furie maggiori. Boc. Nov. 23. 13. S' io non avessi guardato al peccato, e poscia per vostro amore, io avrei fatto il diavolo. §. Fare il diavolo: vale anche Fare ogni sforzo, che Terenzio il disse in Lat. *obnixè omnia agere*. Che anche diciamo Fare il diavolo, e peggio. §. Darsi al diavolo: Disperarsi. Lat. *orco se devovere*. Alid. 1. 1. Se e' sapesse, che e' venisse la notte in Firenze, o che egli spendesse pure un soldo, si darebbe al diavolo. §. Avere il diavolo addosso: vale Essere nelle furie, imperversare. Bern. Orl. 1. 17. 66. Quello Agricane ha il gran diavolo addosso.

DIAVOLONE. Diavolo grande. Bern. Orl. 2. 22. 57. E sopra gli altri un certo diavolone Chiamato Malagriffa dal rampone.

DI BALZO. Posto avverbial. per metaf. tolta dal Giuoco della palla: vale Non da principio, e addirittura, ma dopo qualche intervallo, e per via d'altri. Sen. Ben. Varch. 4. 32. Noi le sappiamo di balzo; e quelle cose, le quali pensiamo, che siano repentine, e subite, sono a loro antivedute, e familiari.

DI BANDO. Posto avverbial. Senza costo, in dono, quasi aggiudicato per bando. Latin. *gratis, gratuitò*. Tav. Rit. Noi non vogliam la vostra vettovaglia di bando, anzi vi vogliamo donare del nostro argento.

DIBARBARE. Sverre, sbarbare, diradicare. Latin. *eradicare, evellere*. Dan. Purg. 31. Con men di resistenza si dibarba Robusto cerro. But. Si dibarba, cioè si tronca dalle barbe, e dalle radici. Annot. Vang. Ogni pianta, che non piantò il Padre mio celestiale, sarà svelta, e dibarbata. Cr. 4. 10. 5. E allora niuna cosa è più utile, che tutta estirpare, e dibarbare, e poscia piantarla di nuovo.

DIBARBICARE. Dibarbare. Fior. Ital. D. Questo popolo ci dibarbicherà, come il bue dibarbica l'erba.

DI BASSA LEGA. Posto avverbialm. Termine della

zecca: e vale Con lega bassa. §. E per similit. val quasi lo stesso, che Di bassa mano.

DI BASSA MANO. Posto avverbial. ha forza d'Add. D'umil condizione, di piccolo affare. Lat. *humili loco natus*. Salust. Catell. R. Vedevano, che alcuni di bassa mano erano Senatori.

DIBASSAMENTO. Dibassanza. Tes. Br. Che di reo compimento Aven dibassamento.

DIBASSANZA. V. A. Bassanza, bassamento, dibassamento. Tes. Br. Ch'un'ora cresce molto, E fa grande tomolto; Poi torna in dibassanza.

DIBASSARE. Abbassare. Latin. *deprimere*. G. V. 1. 43. 7. La detta pietra golfolina, per maestri, con picconi, e scarpelli, per forza, fu tagliata, e dibassata per modo, che 'l corso del fiume d'Arno calò, e dibassò, sicchè i detti paduli scemaro. Am. Ant. 30. 4. 4. In Socrate era segno d'ira, quando la boce dibassava, e più temperatamente parlava. §. Per Diminuire, Mancare; e per lo più s'intende di forze, e riputazione. G. V. 7. 146. D'allora innanzi il Reame di Francia sempre andò dibassando, e piggiorando. M. V. 4. 32. I Veniziani molto ne dibassarono. §. Per metaf. Am. Ant. 39. 4. 6. Ogni animo infermo, il quale per biasimo si dibassa, ovvero per lode s'innalza, è canna menata dal vento. Spos. Pat. Nost. Umiltà si è dibassarsi (in questi due esempli è in signific. neut. pass.)

DIBASSATO. Add. da Dibassare. Am. Ant. 28. 2. 8. E però noi volentieri aiutiamo gli huomini dibassati, e che si sottomettono a noi [qui umiliato. Lat. *depressus*]

DIBASTARE. Levare il basto, Sbastare. Lat. *clitellas demere*.

DIBASTATO. Add. da Dibastare.

DIBATTERE. Battere in qua, e 'n là prestamente con che che sia, dentro a vaso, materie viscose, per istemperarle, e incorporarle insieme. Lat. *tundere*, *contundere*. Si usa oltre alla signific. att. nel sent. neutr. e nel neutr. pass. Franc. Sacch. Op. Div. Colato, ch'egli è, metti su tutte l'altre cose, e dibatti bene insieme. M. Aldobr. E tutte queste cose sieno mischiate insieme, e ben dibattute. Cr. 4. 41. 6. Con mano, o con netta granatuzza, molto si dibattano. §. Per metaf. Disputare in pro, e 'n contra. Lat. *perpendere*, *discutere*. M. V. 1. 44. E dibattutosi fra loro più giorni, che l'uno voleva, e l'altro no. E lib. 9. 62. E dibattutosi sopra ciò, per molte riprese. Tac. Dav. An. 2. 40. Tiberio gli stava a udire, e taceva; molto si dibattero. §. Per Percuotere insieme, Battere. Latin. *collidere*. Dan. Inf. 3. Anime, ec. Cangiar colore, e dibattero i denti, Ratto che inteser le parole crude. E Cant. 27. La fiamma dolorando si partio, Torcendo, e dibattendo il corno aguto (cioè crollando) §. Per Muoversi, Battere. Latin. *collidi*. Fiam. lib. 5. 9. Così il tristo cuore si cominciò a dibattere. §. Per Commuoversi, adirarsi. Latin. *indignari*, *stomachari*. Sen. Pist. Io mi dibatto meco medesimo, e grido, e dico, conta, e annovera i tuoi anni. §. Per Battere, dar percosse. Com. Smisurate ingiurie sostenne dalla moglie, ec. Elle il dibatterono, e dipellarono. §. Dibatter l'acqua nel mortaio: Il diciamo in proverb. dell'Affaticarsi indarno, e senza venire alla conchiusione del fatto. Lat. *operam perdere*. All. 308. Voi dibatterete l'acqua nel mortaio, se voi non farete altramenti. E 330. Siccome a voler riparare, che io non sia tutto vostro, sarebbe un dibattere l'acqua nel mortaio.

DIBATTIMENTO. Il dibattere. Lat. *collisio*, *discussio*. M. V. 6. 12. L'effetto mostrava mancamento di celabro, con cadimento di capogirli, con diversi dibattimenti. E 10. 67. La cosa stette per più giorni in controversia, e dibattimento. Tes. Br. 2. 36. E per quelle caverne, onde l'acque vengono, conviene, che per dibattimento d'acqua, che vento vi si muova. E 2. 37. Ma come elli si sia, il Filosofo dice, che vento non è altro, che dibattimento d'aere, ma la veritade è in Dio, che non si può saper chiaramente.

DIBATTITO. Dibattimento. Pass. Prol. Non ostante la paura, lo sbigottimento, il dibattito, e l'ansietà. §. Per metaf. Discussione. Lat. *discussio*. M. V. 7. 57. E recata la cosa, per lungo dibattito, a concordia. Liv. M. E quando egli in questo dibattito. E altrove. Io appello: così il dibattito dell'appellazione fu intra il popolo. M. V. 10. 26. La cosa stette lungamente in dibattito, in fine il Comune comperò, ec.

DIBATTITORE. Che Dibatte.

DIBATTUTO. Add. da Dibattere. Cr. 9. 14. 5. Bagnandola stoppa con olio, e albume d'uovo dibattuto. Sag. Nat. Esp. 236. Perocchè dibattutasi con esso, dileguasi l'appannamento, e chiarisce. §. Per Afflitto, avvilito, sbigottito. Latin. *divexatus*, *afflictus*. G. V. 8. 116. 1. Quelli, dibattuti della spesa, e della guerra, si rimisero ne' Fiorentini. E 9. 56. 2. E dibattuti di tanta pestilenza, gli Spinoli, ec. si partiron della Cittade.

DI BEL DI, e DI BEL GIORNO. Posti avverbial. Vagliono l'istesso, che Di giorno. Lat. *diu*, *die*. Sen. Pist. Noi abbiamo paura di bel die.

DI BELLO. Posto avverbial. dicesi Venir di bello, o simili: e vale Venirci, andarci con facilità, dolce dolce, senza farsi pregare. Fir. Lucid. E sai s'io ne vengo di bello, poveretta a me, forse che io non mi tengo astuta.

DI BEL MEZZO DI, e DI BEL MEZZO GIORNO. Posti avverbial. vagliono Nel punto del mezzo dì, nel colmo del mezzo dì. Lat. *in meridie*.

DI BEL NUOVO. Novellamente. Sen. Ben. Varch. 5. 1. Ne da te resta, che coloro, i quali hanno da te benifizzi ricevuti, non possano richiedertene degli altri di bel nuovo. Tac. Dav. An. 2. 44. A noi ita, te vogliamo di bel nuovo combattere. Sagg. Nat. Esp. E appena strutto con ghiaccio, di bel nuovo rimettevano ad agghiacciare.

DI BENE IN MEGLIO. Posto avverbial. Esprime il passaggio di una in maggior prosperità. Latin. *in melius*.

DI BISOGNO. Posto avverbial. ha forza d'Add. Necessario. Lat. *necessarius*. Cr. 12. 12. Del mese di Dicembre, ec. e si posson far le corbe de' vimini, le ceste, le gabbie, molti altri arnesi, e stovigli di bisogno.

DIBONAIRE. V. A. Amorevole, di buona natura. Lat. *facilis*. Guitt. Arez. Lett. Il dibonaire Signore nostro Giesù. E altrove. Solo quelli è dibonaire, e saggio, che serve lui.

DIBONARIAMENTE. V. A. Amorevolmente, con affetto. Lat. *benignè*, *humaniter*. Liv. M. E l'allattò delle sue poppe sì dibonariamente, che, ec.

DIBONARIETA', DIBONARIETADE, e DIBONARIETATE. V. A. Amorevolezza, bontà di natura. Lat. *probitas*, *humanitas*, *facilitas*. Sen. Pist. Noi siamo accesi della sua dibonarietade, e piacevolezza. Liv. M. E di tanto più si dilettava in sua dibonarietà. Dicer. Div. Prego te Cesare, per la fede, e per la speranza, e per la clemenza, e dibonarietà tua, che tu ci diliberi.

DIBOSCARE. Levar via, tagliare, e diradicare il bosco. Lat. *dumetis purgare*. Dial. S. Greg. M. E tagliando il detto Gotto le spine, e diboscando lo detto luogo, con tutto suo sforzo. Cavalc. Med. Cuor. Disse questi al suo figliuolo: va diboscа la possession nostra. Vit. S. Pad. Incominciò così a fare, onde in poco tempo diboscò la possession sua.

DIBOSCATO. Add. da Diboscare.

DIBOTTAMENTO. V. A. Il dibottare. Lat. *agitatio*, *commotio*. Tes. Br. 2. 36. Elli fa dibatter l'acqua, e la terra di tal forza, e di tal virtude, che conviene, per quello dibottamento, che la terra rompa, e fracassi, sicchè l'aere n'esca fuori, ec. ma s'ella è sì grossa, e sì forte, ch'ella non fenda, allora conviene, per vera forza di quello dibottamento dell'aere, e delle vene dell'acque, che sono a distretta là dentro, faccia tremare, e muover tutta la terra, che v'è dintorno.

DIBOTTARE. V. A. Agitare, commuovere. Latin. *agitare*, *commovere*. Tes. Br. 2. 36. E quando quello vento dibotta l'aere, ch'è rinchiuso per quelle caverne, elli fa dibatter l'acqua, e la terra di tal forza, e di tal virtude, ch'e' conviene, per quello dibottamento, che la terra rompa, e fracassi.

DI BOTTO. Posto avverbial. Di colpo, immantinente, di subito. Lat. *statim*, *illicò*. Boc. Nov. 79. 19. E votene dire una: e di botto incominciò a cantare. E Nov. 76. 9. E vederemo di botto, chi l'ha avuto. Guid. Giud. La qual cosa, se tu di botto non farai,

sappi, che sanza dubbio, tu incorrerai in pericolo di morte. Dan. Inf. 22. Non altramente l'anitra di botto, Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa. G. V. 8. 78. 8. Mise di botto in isconfitta i Fiamminghi. Bern. Orl. 3. 8. 40. E lo percosse ad ambe man di botto.

DIBRANCARE. Sbrancare. §. Per metaf. Dilatare. Dan. Conv. 99. Germoglia adunque per la vegetativa, per la sensitiva, e per la razionale, e dibrancasi per la virtù di quelle tutte (qui neutr. pass.)

DI BRIGATA. Posto avverbialm. Tutti insieme. Lat. *simul unà*. Boc. Nov. 15. 16. Ve ne potreste tutti andar di brigata. Boc. Urb. Tutti di brigata presono la via verso il Campidoglio. Petr. Huom. Ill. E quegli, ch'erano congiunti a quegli, cominciarono guerra di brigata [cioè unitamente]

DI BROCCO. Posto avverbial. Vale Di subito, Subito. Lat. *statim illicò*.

DIBRUCIARE. Abbruciare. Lat. *comburere*. G. V. 10. 99. 3. Ardendo, dibruciando, e levando prede per le terre del Legato. Liv. Dec. 1. E feciono gran danno intorno al fiume d'Aniene, ardendo, e dibruciando il paese.

DIBRUSCARE. Levare i ramuscelli inutili, e seccagginosi. P. Vett. Colt. Quando e' non par loro, che gli ulivi abbiano molto bisogno d'esser potati, ec. usano solo di dibruscare, che così chiamano i nostri quel, che s'io non m'inganno, dicevano i Latini *interradere olivetum*; cioè quando gli ulivi hanno troppo folti i rami giovani, e le vermene dentro, scemarle. §. Dicesi anche Dibrucare. Dav. Colt. 183. Da tre anni in là non si tocchi col pennato, ma colle mani si dibruchi, e levi il seccheriecio.

DIBUCCIARE. Da buccia: Sbucciare, levar la buccia. Lat. *decorticare*. Cr. 3. 17. 5. Avvolgergli alle piante de' salci, acciocchè le bestie non gli dibuccino. Franc. Sacch. Rim. Alchimia maladetta, che la vera Carne fa dibucciare [parla delle donne] Matt. Franz. Rim. Burl. Che vanno dibucciando di lor mano, Ramerino, lentisco, o altro legno.

DIBUCCIATO. Add. da Dibucciare. Lat. *decorticatus*. Tes. Pov. P. S. Fava dibucciata, cotta impiastrata, toglie il dolore del capo. E altrove. La polvere della fava dibucciata posta su si ristagna il sangue, eziandio delle ferite.

DIBUCCIO. Sust. Il dibucciare. Franc. Sacch. Poichè tu fusti mia moglie, tu hai fatto più volte il dibuccio, come che che tu credi, che io non me ne sia avveduto (qui è detto per similitudine, e per isfuggire il disonesto; ed è modo basso, e da scherzo)

DI BUON'ARIA. Posto avverbialm. Piacevolmente, lietamente. Lat. *hilariter, lepidè*. Boc. Nov. 24. 11. La donna ridendo, e di buon'aria, e forse avendo cagion di ridere, disse. §. Talora ha forza d'Add. e vale Piacevole, gioviale. Latin. *festivus, lepidus*. Boc. Nov. 95. 2. Moglie d'un gran ricco huomo, nominato Gilberto, assai piacevole, e di buon'aria. Tes. Br. 2. 37. E di verso tramontano un'altro, che è più di buon'aria, che ha nome Coro. G. V. 10. 50. 3. Fu pure dolce Signore, e di buon'aria a' suo' Cittadini. M. V. 4. 93. Mostrandosi di buon'aria, più che non soleva. §. Di qui forse Bonario: che vale Di benigna natura. Lat. *probus, humanus*.

DI BUTTO. Di botto; dalla prestezza del buttare. Latin. *repentè*. Dant. Purg. 17. Come si frange il sonno, ove di butto Nuova luce percuote il viso chiuso. E Inf. 24. In quel medesmo ritornò di butto.

DICADERE. Scadere.

DICADUTO. Add. da Dicadere. Segn. Pred. 2. Non prima dicaduti vi mirano a vil fortuna, che tosto suonano a ritirata.

DICAPITAMENTO. Il dicapitare. Lat. *capitis amputatio, decollatio*. Tav. Dicer. Il dolore del dicapitamento orribile di cotale huomo, gli animi nostri, e que' de' savi amici ha compreso.

DICAPITARE. Tagliare, e troncare il capo, ma non si direbbe propriamente, se non degli huomini. Lat. *caput amputare, securi percutere, decollare*. G. V. 9. 285. 1. La qual giura scoperta, ne furon presi alquanti, e dicapitati.

DICEMBRE. Il decimo mese dell'anno, secondo gli Astrologi. Latin. *December*. Laber. n. 204. Lasciamo stare l'Aprile, e 'l Maggio, ma 'l Dicembre, ec. Cr. 12. 12. Del mese di Dicembre, ec. si posson fare le corbe de' vimini. All. 2. 173. Dall'Agosto il Dicembre.

DICENTE. Parlante, Che dice. Latin. *dicens*. G. V. 11. 3. 4. Dicente Santo Agostino nel sermone del bassamento della Città di Roma. Maestr. 2. 17. 15. Alcuna volta addiviene per questo, che 'l contraddicente non teme di contristare il dicente.

DICERIA. Ragionamento disteso, l'aringare, e 'l parlare pubblicamente. Lat. *concio, oratio*. G. V. 10. 50. 1. Solennemente, e con belle dicerie, annunziò la sua partita. Am. Ant. 11. 3. 8. La troppo composta diceria ha molto del voto, e più suona, che non vale. Nov. Ant. 54. 12. La gente di Roma, e d'altronde, ne tennero grande diceria [cioè ne favellarono assai] Tav. Rit. Noi non abbiamo temuto diceria di dame, nè di pastori, nè d'altra gente, che ci impaurayano [qui semplicemente detto] Red. Ditir. Ma si restin col mal die Sì profane dicerie.

DICERIUZZA. Dim. di Diceria. Lat. *dissertatiuncula*. Tac. Dav. Dial. Eloq. 413. Appena me ne diate una, o due diceriuzze.

DI CERTO. Posto avverbial. vale Certamente. Lat. *profectò, equidem*. Boc. Nov. 93. 15. Vivi adunque di me sicuro, e abbi di certo, che, ec. E Nov. 69. 11. Abbi di certo, se le lusinghe, e i prieghi non bastassero, ec. Giò. Vill. E di certo se Papa Giovanni fosse più lungamente vivuto, ec.

DICERVELLARE. Trarre il cervello. Lat. *cerebrum extrahere, cerebrum diffundere*. Sen. Pist. Egli fedì di sì gran forza, e di sì gran niquità il capo alla parete, che si dicervellò (qui neutr. pass.)

DICERVELLATO. Add. da Dicervellare: Senza cervello. §. Cervello: è preso per Senno. Lat. *vecors, insipidus, mentecaptus*. Franc. Sacch. Egli ne divenne quasi dicervellato. Fav. Esop. Io non offendo a persona, tu, una sola dicervellata a ciaschedun nuoci.

DICEVOLE. Conveniente. Latin. *decens, conveniens*. Lab. n. 105. Male è adunque omai la tua etade agl' innamoramenti dicevole. Fiam. lib. 1. 10. Ma poichè di molti uno, a me per ogni cosa dicevole, m'ebbe. Coll. S. Pad. Egli è dicevol cosa, che gli ottimi consigli della discrezione, ec. Amet. 16. E intra le candide, e ritonde guance, ec. d'altezza dicevole, vede affilato surgere l'odorante naso. Alam. Gir. 4. 1. Ma negli atti umanissima, e cortese, Dicevole agli strani, e del paese [qui affabile]

DI CHE. Posto avverbialm. Onde, Per la qual cosa. Lat. *qua propter, ex quo*. Boc. Nov. 100. 22. Di che la donna, in camicia e scalza, gli uscì di casa. Com. Inf. 10. Dimorò lungo tempo scomunicato, e in contumacia di Santa Chiesa, di che non fu senza scrupolo di eresia. Boc. Introd. n. 9. Di che le più delle case erano divenute comuni. Petr. Canz. 1. Di che io son fatto a molta gente esempio. E altrove. Di che vanno superbi in vista i fiumi. M. V. 8. 86. E si tornavano colle prede a salvamento. Il di che avvenne ultimamente, che cinquanta Cavalieri corsono, e girarono il lago dintorno [qui coll'articolo, come ricevono anche altri avverbj]

DI CHETO. Posto avverbialm. Chetamente. Latin. *tacitè, clam*. Varch. Stor. 11. Il quale di piano, e di cheto ne la cavò. §. Per Pacificamente. Latin. *tranquillè*. G. V. 7. 85. 2. Che quale de' detti Re vincesse la detta battaglia, avesse di cheto la detta Isola di Cicilia. Nov. Ant. 38. 1. Messer Polo, ec. quasi tutta Romagna signoreggiava di cheto.

DICHIARAGIONE. Vedi Dichiarazione.

DICHIARAMENTO. Dichiarazione. Lat. *declaratio, expositio*. Mor. S. Greg. Ma attendi un poco al dichiaramento del nostro testo. Teolog. Mist. A maggiore manifestamento del senso anagogico, e dichiaramento. But. Pone lo dichiaramento, che comincia a far Virgilio in generale.

DICHIARARE. Palesare, far chiaro, manifestare, esporre, interpetrare. Lat. *declarare, exponere, explicare, explanare*. Boc. Nov. 32. 3. Tosto dichiarerei a molti semplici quello, che tengon nascoso. Dant. Purg. 19. Quel, ch'avarizia fa, qui si dichiara In pur-

gazion dell'anime converse. Petrar. Cap. 10. L'arte guasta tra noi, allor non vile, Ma breve, e oscura; ei la dichiara, e stende. §. Usiamo anche Dichiarare in significato di Sentenziare.

DICHIARATORE. Che dichiara. Lat. *declarator*, *expositor*, *interpres*. Com. Inf. 4. Siccome Danielo fu rammentatore, e dichiaratore del sogno di Nabucdonosor. But. E però ha finto, che Stazio ne sia dichiaratore (cioè interpretatore) §. Per Giudice. M. V. 3. 60. I dichiaratori di Pisa avevano mandato a Firenze da sedici dichiaragioni fatte nel principio.

DICHIARATRICE. Verbal femm. L. *declaratrix*. Com. Inf. 10. Drizzò 'l dito, dimostrando in ver lo Cielo, là dove era Beatrice, dichiaratrice di tutti i dubbj.

DICHIARAZIONE, e DICHIARAGIONE. Il dichiarare. Lat. *declaratio*, *expositio*. G. V. 11. 19. 2. Si metteremo appresso a verbo a verbo la detta dichiarazione, fatta fedelmente volgarizzare. §. Per Diliberazion iudiciale. Latin. *decretum*. M. V. 3. 60. I dichiaratori di Pisa aveano mandato a Firenze da sedici dichiaragioni fatte nel principio. Cron. Mor. Per cagione della comparigione, e dichiaragione ultimamente fatta.

DICHIARIRE. Chiarire, cavar di dubbio. Cron. Mor. E dichiarire le parti della detta sentenza. Boc. Nov. 2. 7. Da poterti di ciò, che tu vorrai, o domanderai, dichiarire. §. Per Dichiarare. G. V. 12. 22. 5. Dichiaritosi per consiglio del popolo.

DI CHIARO. Posto avverb. Chiaramente, Certamente. Lat. *plane*, *procul dubio*. Mor. S. Greg. Se ponessono il loro affetto alla felicità esteriore, di chiaro non sarebbon giusti. Tac. Dav. Vit. Agr. 401. Il dirsi, che egli era morto di veleno, ne faceva più increscere: non posso dirlo di chiaro; ma molto, ec. Amb. Furt. 5. 2. Ma sapetelo voi di chiaro?

DICHINAMENTO, e DECHINAMENTO. Il dichinare. Lat. *inclinatio*. Liv. Dec. 1. Il dichinamento con picciole circuizioni, in sì fatta maniera ammollirono (cioè china, calata) G. V. 11. 81. 5. Onde fu gran rotta allo stato di M. Mastino nel suo dichinamento [cioè nel cominciamento a mancar di forze, e riputazione]

DICHINANTE, e DECHINANTE. Che dichina, Che cala. Latin. *declinans*. Gio. Vill. E 'l Sole era quasi a mezzo 'l Cielo, un poco dichinante all'angolo a gradi sedici.

DICHINARE, e DECHINARE. Calare, andare allo 'ngiù, abbassarsi. Lat. *declinare*. Dant. Purg. 1. Volgiamci indietro, che di qua dichina Questa pianura a' suoi termini bassi. E Cant. 7. Ma vedi già, come dichina il giorno. Com. Inf. 2. E prima dest rive l'ora del tempo, cioè il dichinare del die, e 'l cominciar della notte. Cr. lib. 9. 60. 3. E quegli son migliori, che dichinano in giovanezza, non in vecchiezza (cioè s'accostano più alla giovanezza, che alla vecchiezza) Cr. 10. 15. 1. E queste cotali dichinano a ignobilità, e natura di nibbj [cioè participano] §. In signif. neutr. pass. Umiliarsi, rinchinarsi, piegare, condiscendere. M. V. 9. 61. Indurati negli affanni, e ne' pericoli non si dichinavano a nulla, ma con fronte dura, e pertinace più si mostravano fieri, che mai. G. V. 6. 15. 2. Non si volle dichinare all' ubbidienza di Santa Chiesa, anzi fu pertinace, vivendo mondanamente. E appresso. Non volle dichinarsi alla Chiesa. Lab. num. 316. Avendo riguardo a quello, che l'anima tua s' era dechinata (cioè avvilita) Tac. Dav. St. 3. 316. Essendo di lingua troppo libero, e non usato a dichinarsi.

DICHINO. Dichinamento, al basso. Lat. *inclinatio*. G. V. 11. 129. 3. E però cominciò ad andare al dichino il nostro Comune. Tes. Br. 8. 34. E però va nostro Comune sì, come al dichino. Franc. Sacch. Stata l'huomo con gran pompa, e superbia, e una piccola cosa il metterà a dichino.

DICIANNOVESIMO. Nome numerale. Red. Oss. An. 84. Il giorno diciannovesimo di Luglio nacque una sola mosca.

DICIFERARE. Dichiarar la cifera. Latin. *aperire scripturam*. Dicesi anche del Dichiarar qualsivoglia cosa, nella quale sia difficultà nello 'ntenderla. Latin. *enucleare*. Fir. Nov. Cercar di qualche valent' huomo, che m glio gliele diciferasse.

DICIFERATO. Add. da Diciferare. Varch. St. 12. Usavano fare, che M. Donato, diciferata e letta, che ei l'aveva, interlineasse alcuni versi.

DICIMARE. V. A. da cima. Levar la cima, spuntare. L. *verticem amputare*. Rim. Ant. P. N. M. Gon. Interm. Luc. Una ragion, qual' io non saccio, chero, Ond'è, che ferro per ferro si lima, E natura di vena, o di tempera, O mollezza di quel, che si dicima, Cresce, ec.

DICIMATO. Add. da Dicimare.

DICIMENTO. Dicitura. Latin. *dicendi ratio*. Volg. Ras. Capitolo primo d' un dicimento universale, per lo quale si fa giovamento a conoscere le virtudi de' cibi.

DICIMENZA. V. A. Dicimento. Latin. *dissertatio*. Ser Pace Rim. Ant. P. N. Poichè fallita m'è vostra piacenza, E la valenza del vostro valore, Non posso, ch'io non faccio dicimenza, Della doglienza, ch' io ne sento al cuore.

DICIOCCARE. Levare, o guastar le ciocche. Lat. *ramulos refringere*.

DICIOTTESIMO. Nome numerale ordinativo. L. *decimus octavus*. Boc. Nov. 18. 33. Era già il diciottesimo anno passato.

DICIOTTO. Nome numerale; contiene otto sopra dieci. Lat. *duodeviginti*. Boc. Ninf. F. E così stette infino a diciotto anni. Fr. Giord. Pred. Giovane baldanzoso nella età di diciotto anni. Fir. As. 298. Dovendo per comandamento del suo Capitano portar certe lettere, allor mi rendè diciotto lire. Morg. E del diciotto ognun terrà l'invito.

DICITORE. Che dice. Lat. *narrator*. Boc. Nov. 9. 2. Con attento animo son da ricogliere chi che di esse sia il dicitore. §. Per Oratore, aringatore. Latin. *orator*. Gr. ῥήτωρ. G. V. 10. 112. 4. Ove fu congregato molto popolo, ove erano molti dicitori. E 7. 70. 1. E fecero loro dicitore M. Palmieri Abati, il quale ringraziò, ec. Cavalc. Discipl. Spir. E dovemo sapere, che avere buona dottrina, e mala vita, torna in gran vergogna del dicitore. §. Per Componitore. Latin. *scriptor*. Boc. Nov. 97. 8. Ritrovò un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima, a que' tempi. E Vit. Dant. Il cui nome fu Dino di M. Lambertaccio Frescobaldi in que' tempi famosissimo dicitore in rima, in Firenze.

DICITURA. V. A. Diceria. Lat. *oratio*. Lucan. Poi fu mandato Cesare nella deretana Spagna, per far dicitura alla gente.

DICOLLARE. Dicapitare. G. V. 7. 35. tit. Come certi Nobili di Firenze rubelli furon presi, e menati in Firenze, e dicollati. Serm. S. Ag. D. Questa [cioè invidia] scacciò Adamo, questa accecò San Piero, questa dicollò San Paolo. §. Per simil. Cr. 11. 24. 2. Si dee aiutar con palo, acciocchè niuno movimento dicolli il debol sermento.

DICOLLATO. Add. da Dicollare. Lat. *decollatus*. Boc. Lett. Con alcuno puntello l'animo vostro dicollato armare (qui per metaf. Oppresso, abbassato)

DICOLLAZIONE. Tagliamento di collo. Latin. *decollatio*. M. V. 2. 6. Per la sua dicollazione, e di due suo' compagni.

DI COLPO. Posto avverbialm. Di botto, immantinente, in un tratto. Latin. *illicò*, *repentè*. M. V. 5. 48. E di colpo, con poca fatica, ebbe preso i due navilj. Dant. Inf. 22. Di che ciascun di colpo fu compunto. Tav. Rit. Staffa non richiede, ma di colpo con tutta sua armadura saltoe suso. Sen. Pist. E acciocchè tu possi di colpo trovar le buone parole, io vi metterò segnali, che le ti mosterranno incontanente.

DI COLTA. Avverbialm. Di posta. Latin. *extemplò illicò*. Cant. Carn. Per dar sempre di colta le sassate. §. In proverb. Di colta son le buone sassate: e dicesi di Chi ha qualche disgrazia immediatamente, e improvvisamente; e anche per ironía di Chi ha qualche ventura non aspettata. §. Dare alla palla di colta, che diciamo anche Di posta: è Darle innanzi, ch' ella balzi in terra. Cant. Carn. Pratichi maestri, Ch' al primo la rimbecchin, ma di colta.

DI COMPAGNIA. Posto avverbial. vale In compagnia, insieme. L. *simul*. Fir. Lett. Lod. Don. 135. Tutti di compagnia si mossero per andare a vedere un

vivaio. Alam. Colt. 5. E l'altre uscire Al Ciel di compagnia per se ciascuna.
DI CONCORDIA. Posto avverbialm. vale Concordevolmente. Lat. *concorditer*, *unanimiter*. Amet. 18. Di concordia, dov' egli era, n'andarono. Pallav. St. Conc. 333. E per tale, in quell'adunanza, di concordia fu dichiarato. E 243. Propostasi la contenenza de' Canoni, fu ella approvata di piena concordia.
DI CONSERVA. Lo stesso, che Di compagnia: e dicesi comunemente delle Navi, che vanno insieme.
DI CONTINUO. Posto avverbial. vale Continuamente. Lat. *continenter assiduè*. Fir. Luc. E di continuo lacerata, e mal trattata.
DI CONTRA, e DI CONTRO. Preposizione, che al terzo caso si accompagna: Dirimpetto, dalla parte opposta. L. *contra*. Dan. Purg. 10. Li precedeva, ec. Di contra effigiata ad una vista. G. V. 11. 139. 4. E se 'l Capitan fosse almeno sceso al piano, di contro al Prato di Lucca. §. E col quarto. G. V. 7. 1. 17. Ed arse, dalla volta che era di sopra, l'antica porta della Città, infino di contra Santa Maria in campo. §. In forza d'avverb. Dan. Purg. 10. Folgore parve, quando l'aer fende, Voce, che giunse di contra, dicendo.
DI CORSO. Posto avverbialmen. Correndo a corsa. Lat. *curriculò*, *cursim*. Liv. M. Elli levaro un fiero grido, e assalirongli di corso.
DI CORTO. Posto avverbialm. In breve, fra poco. Lat. *brevi*, *paulo post*. G. V. 10. 31. 2. E aveasi novelle, che 'l Bavero, detto Re de' Romani, di corto dovea passare in Toscana. Sen. Ben. Varch. 4. 20. Come gli uccelli, che vivon di rapina, stanno osservando le bestie, che sono per l'infermità stanche, o di corto cader debbono. §. In vece di Poco fa. Lat. *nuper*, *proximè*. G. V. 8. 79. 2. Non isbigottiti, ne spaventati delle due grandi sconfitte ricevute così di corto.
DI COSTA. Dallato. Preposizione, che al terzo caso comunemente pure anche al quarto, e al sesto si accompagna. Lat. *iuxta*. Boc. g. 3. p. 4. Fattosi aprire un giardino, che di costa era al Palagio. G. V. 9. 257. 2. Prima sulla fronte di Levante, di costa al fiume d'Arno. Dant. Purg. 32. Vidi, di costa a lei, dritto un gigante, E baciavansi insieme. G. V. 1. 43. E ricogliendo in se molti fiumi, entra per la Città di Roma infino in Mare, ove fa foce di costa la Città di Ostia. E lib. 11. 113. 4. Quella mattina in San Gio. cadde un palchetto, che vi era fatto di costa dal Coro. §. In forza d'avverb. Dan. Inf. 27. Io era in giuso ancora attento, e chino, Quando 'l mio Duca mi tentò di costa, Dicendo: parla tu, questi è Latino. §. Aiuto di costa: diciamo alla Sovvenzione, che si dà a' Ministri, oltre al pattovito stipendio. Vinc. Mart. Lett. Vostra Eccellenza si degni far lettera all'erario suo di Salerno d'un'aiuto di costa, e dica, ec.
DICOTTO. Add. da Dicuocere: Appassito dal Sole. Il Cresc. dice *decoctus*. Cr. 4. 19. 2. Anche altrimenti l'uve al Sole dicotte poni in mosto, ec.
DICRESCERE. Scemare. Latin. *decrescere*. Petrar. Huom. Ill. Furono trovati da Faustolo pastore del Re, il quale di sopra aviam nominato, e la Lupa similmente, essendo dicresciuto il fiume. Cr. 3. 19. 4. E il colamento si lasci rassodar tanto, che dicresca. E 9. 64. 4. Quando cominciano ad invecchiare, dicrescono, anneriscono, e si rodono. Tass. Gerus. 20. 31. Dicresce in mezzo il campo: ecco è sparito.
DICRETO. Vedi Decreto.
DICROLLAMENTO. Crollamento. M. V. 3. 50. Il corpo si dibattè, e aperse le congiunture della sua cassa, con tanto dicrollamento, che appena fu ritenuto. Teolog. Mist. Questo anche apparisce negli arbori, i quali, acciocchè sieno stabili, e fermi nel dicrollamento de' venti, mettono in terra le radici molto a dentro.
DICROLLARE. Crollare. Pallad. Si vogliono le lor vette scuotere, e dicrollare. Cr. 4. 11. 2. E serrato con alcuno coprimento, da' venti, e dal Sole si difenda, acciocchè questi non la dicrollino, e questo non la riarda. Mor. S. Greg. Egli ci percuote, e non ci rompe; spigne, e non ci commuove; dicrollaci, e non ci getta in terra. §. Per metaf. Serm. S. Agost. Così avviene a te monaco, se tu, ec. non ti lasciassi dicrollare al Mondo.

DI CUORE. Posto avverbial. Con affetto, cordialmente, di buona volontà. Latin. *ex animo*. S. Grisost. Amalo di cuore, fagli onore, e priega per lui. M. V. 9. 60. Non si trovò nella Terra persona, che si levasse di cuore, tanto era odiato, e malvoluto. Cavalc. Fr. Ling. Gli doni delli suo' beni, e perdoni di buon cuore le 'ngiurie ricevute (cioè volentieri)
DI DENTRO. Contrario di Di fuori. Pallav. 368. O dalla parte di dentro, o dalla parte di fuori. E appresso. Saranno più e dalla parte di dentro, e dalla parte di fuori. G. V. Quelli di dentro non poteano vedere.
DIDIACCIARE. Contrario di Diacciare. Dicesi dello Struggersi, che fanno le cose già diacciate. Tac. Dav. St. 1. 263. Ma quel dì, essendo molliccio, e didiacciato, le loro pertiche, e spadoni a due mani fur disutili.
DIDIACCIATO. Add. da Didiacciare.
DI DIETRO. Posto avverbialm. dinota Situazione opposta alla parte dinanzi. Lat. *retro*, *a tergo*. Com. Inf. 17. Quanti n'avea questa frode per lo suo dosso, cioè dinanzi, di dietro, e dallato. §. Per la proposizione Dietro. Boc. Concl. n. 8. Elle non correranno di dietro a niuna a farsi leggere. E Introd. n. 22. Da' portatori portate di dietro a quella. Com. Inf. 25. E dice, che in sulle spalle, di dietro dalla collottola, gli era un dragone. §. E collo articolo avanti. V. Al di dietro.
DI DÌ IN DÌ. Posto avverbial. vale lo stesso, che Alla giornata, Di giorno in giorno. Petr. Son. 307. Di dì in dì, d'ora in ora amor mi ha roso. E Canz. 39. Venuta è di dì in dì crescendo meco. Pass. 177. E non indugi di dì in dì, acciocchè, ec. E 148. Onde crescendo la tentazione molesta di dì in dì, ec.
DIECE. V. Dieci.
DIECI, e DIECE. Nome numerale, che i Latini dissero *decem*. Maestr. 2. 2. E molti anche tutti si riducono a diece comandamenti di Dio. Dan. Inf. 25. Sotto la mazza d'Ercole, che forse Gliene diè cento, e non sentì le diece. E Par. 6. Che gli assegnò sette, e cinque per diece. E Cant. 27. Ma gli altri son misurati da questo, Siccome diece da mezzo, e da quinto. Com. Inf. 22. Qui connumera dieci demoni sotto un decurione. Boc. Pr. 8. Intendo di raccontare cento novelle, o favole, ec. raccontate in diece giorni da una onesta brigata. Lib. Viagg. Sappiate, che il balsamo fine si è molto grave, e pesa diece volte più, che 'l falsificato, o maliziato. Bern. Rim. Non più a due a due, ma a dieci a venti. §. Per Numero indeterminato. Dav. Scism. Citò a venire, ec. a pena di scomunica, privazione del Regno, e di tutti i beni, e fino a dieci altri pregiudizj tremendi.
DIEL VOGLIA. Vedi Dio volesse.
DIEL VOLESSE. Vedi Dio volesse.
DI ENTRO. Dalla parte di dentro. M. V. Il perchè quei d'entro inviliti. Pass. 190. E que' d'entro, e que' di fuori intendano a Dio. Dan. Par. 6. D'entro alle leggi trassi il troppo, e 'l vano. E Cant. 12. Nascendo di quel d'entro quel di fuori.
DIESIS. Termine musicale. Lat. *diesis*. Gr. δίεσις.
DIETA. Di tre sillabe, benchè nel verso si adoperi talora a uso di dittongo, e facciasi di due sillabe: Astinenza di cibo, a fine di sanità. Latin. *inedia*, *ciborum abstinentia*, *victus ratio*. Gr. δίαιτα. Oggi le scuole de' Medici le dicono *regula victus*. M. V. 8. 25. E per dieta, o per altri argomenti, che i Medici fecesono, o sapessono trovare, non poteano avacciare la liberazione. M. Aldobr. E la dieta, ec. dee essere grossa, e viscosa, cioè pane grosso, e viscosa. Capr. Bott. Coll'esercizio, colla dieta, e col vivere lietamente, e senza pensieri. Red. Oss. An. 95. La dieta ben regolata è la più sicura medicina per rimettere in sesto le viscere. §. Per metaf. Boc. Nov. 24. 3. Faceva, molto spesso, troppo più lunghe diete, che voluto non avrebbe. §. Per simil. Lib. Son. Ma perchè la mia borsa fa dieta. §. Tenere a dieta: Somministrare scarsamente, e a stento. Lat. *parcè suppeditare*. G. V. 11. 111. 5. I suoi uficiali di là il ne teniéno a dieta, e scarso. Lib. Son. Ma lo Dio de' pastori il tiene a dieta (qui scherza sopra il nome di Pane, Dio de' pastori) §. Dieta: in signific. d'Assembrea. Guic. Stor. Terminò finalmente il vigesimo di d'Agosto, la dieta. Fir. Rim. Burl. I Principi Tedeschi, Che fra

lor fan dieta così spesso. Bern. Orl. 2. 2. 4. Dicon costor, che se questa brigata, Che in Biserta facea questa dieta, ec. Stor. Eur. 81. Esso Carlo, ec. tornava dalla dieta di Bonna.

DIETAMENTE. Con prestezza, prestamente. Latin. *velociter, celeriter*. Stor. Aiolf. Cavalcava dietamente, perchè vedeva avvicinarsi la notte. Tratt. Gov. Fam. Facciano dietamente le lor faccende.

DIETARE. Tenere a dieta. Lat. *victum attenuare, ciborum abstinentiam præscribere*. M. Aldobr. E quando viene a convalescenza, cioè quando la febbre è partita, sia dietato con altro cibo. Lib. Cur. Malat. Questo avviene, quando i maestri Medici dietano li loro infermi con troppo di strettezza.

DIETREGGIARE. Dare addietro, ritirarsi. Latin. *retrocedere*. Liv. Dec. 1. Aspramente li Romani cominciarono a dietreggiare, e tornare in fuga. Fr. Giord. Pred. Nella via del Paradiso non bisogna dietreggiare.

DIETRO. Proposizione, che serve al terzo caso: Contrario di Innanzi: e val Dopo. Lat. *post*. Petr. Canz. 9. 4. E lassi Spagna dietro alle sue spalle. E Son. 79. Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace. Dan. Purg. 2. Tre volte dietro a lei le mani avvinsi, E tante mi tornai con esse al petto. Boc. Nov. 85. 12. Ella mi verrà dietro, come va la pazza al figliuolo. E Nov. 19. Dove la Niccolosa gli andò dietro. E Introd. n. 24. E acciocchè dietro ad ogni particolarità, le nostre passate miserie, ec. più ricercando non vada. Guid. G. Che gittatosi dietro ogni onore di sua beltade, a te interamente diede il corpo, e lo spirito suo. Sen. Ben. Varch. 6. 39. Quanto è migliore, e cosa più ragionevole, i benifizzi, che ti sono stati fatti dagli amici, avergli alle mani, e offerirli, non gittarli loro dietro. E 7. 1. L'andar dietro all'altre (cose) fu trovato, non per medicina dell'animo, ma per esercitazione dell'ingegno. §. E col sesto caso pur si trova. Dan. Conv. Dietro da costui vanno tutti coloro, che fanno altrui gentile, per essere di progenie stata lungamente ricca. E Inf. 25. Sopra le spalle dietro dalla coppa, ec. §. E coll'infinito de' verbi, quasi col quarto caso. Boc. Nov. 31. 9. Il quale un giorno dietro mangiare, ec. §. E avverbio. Petrar. Che fai, che pensi, che pur dietro guardi.

DIETROGUARDIA. Retroguardia. G. V. 3. 2. 7. Fu messo all'andare in oste alla dietroguardia.

DIFALCARE. Trarre, sbattere. Lat. *demere*.

DIFALCAZIONE. Il difalcare. Sen. Ben. Varch. 2. 4. E perciò se tu vuoi, che de i benifizzi, che tu fai, ti sia saputo grado, abbi cura, che trapassino interi, ec. e siano dati loro senza difalcazione, o ritenzione alcuna.

DI FATTO. Posto avverbialm. Subitamente, immantenente. Lat. *statim, illicò*. Cron. Mor. Di fatto i detti porci calcarono morti su que' cenci stracciati. Fr. Giord. Pred. Costui di fatto cadde morto nella piana terra. M. V. 9. 87. Furono presi, ec. e di fatto, e senza alcun soggiorno tutti furono impiccati. Stat. Merc. Procedendo contro a loro, e loro beni di fatto. Lib. Viag. La quale è avvezza, che di fatto porta le dette lettere, ove debbono essere. §. E per Effettivamente, in effetto. Lat. *re reapse*. Pass. 285. E di fatto il manifesta, per diritta ragione, a buon fine. E 328. A quello, che dicono, che di fatto il diavolo predice le cose innanzi ch'elle sieno, dico, ec. E 146. Le quali, se non realmente, e di fatto, almeno secondo la intenzione sono malefici. Lasc. Rim. Ognun di fatto dice, ch'ella è mia. §. Per Termine legale: e vale Secondo 'l fatto, o in fatto stesso. Maestruz. Che farà, se vivendo la moglie, alcuno contrasse di fatto coll'altra? Albert. 187. E più dico, che se quello per ragion far potessi, la qual cosa non concedo, di fatto adempiere non potresti. G. V. 11. 39. 1. Stendea il suo uficio, di ragione, e di fatto, a modo di Bargello, sopra ogni altra Signoria. Stat. Merc. Possa astrignere, pigliare, e pigliar fare, di ragione, e di fatto.

DIFENDERE. Salvare, e guardare da' pericoli, e dalle ingiurie, e riparar dall'offese. Latin. *defendere, tueri*. Usandosi anche nel signific. neutr. pass. Boc. Introd. n. 31. La sua vita quanto può aiutare, conservare, e difendere. E Nov. 31. 8. E se vestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse. E Nov. 82. 9. Il potersi dagli stimoli della carne difendere. Dan. Purg. 6. E così dalla calca si difende. Petr. Son. 17. Sono animali al Mondo di sì altiera Vista, che 'ncontro al Sol pur si difende. E Son. 27. Difendi or l'onorata, e sacra fronde Ove tu prima, e poi fu' invescat' io. Nov. Ant. 58. 1. La forma della loro ambasciata si fu per difendere da' Romani il tributo, per via di ragione. §. Per Proibire, e vietare. Lat. *prohibere, vetare*. G. V. 12. 114. 3. E tutti i vestiti di drappi di seta rilevati fur tolti, e difesi, e che nulla donna potesse portar panni lunghi dietro, più di due braccia, ec. e per simil modo furo difese le gonnelle, e robe divisate a' fanciulli, e fanciulle. Nov. Ant. 57. 1. In quel tempo il Re di Francia avea difeso, sotto pena del cuore, e d'avere, che niuno torneasse. Difend. Pac. Per mangiar del frutto dell'albero, che difeso gli era da Dio.

DIFENDEVOLE. Atto a difendere altrui, e atto a difendersi. Guid. G. E disarmato entroe nella battaglia, portando solamente la spada in mano, sanza il difendevole scudo. M. V. 10. 78. Abbandonarono la Città forte, e difendevole per lungo tempo.

DIFENDIMENTO. Difesa, il difendere. Lat. *defensio, tutamentum*. Vegez. E, secondo la condizion del luogo, il difendimento si debba fare. Mor. S. Greg. Quanto più gli senti fortificati dal difendimento d'Iddio. Albert. 182. Se alcuno di lancia ti vorrà ferire, tu, innanzi la ferita, lui di lancia, a tuo difendimento, e non a vendetta puoi ferire.

DIFENDITORE. Che difende. Lat. *defensor*. G. V. 10. 236. 2. Promise, ec. d'esser sempre figliuolo, e difenditore di Santa Chiesa. Guid. G. Egli solo è di tutti i Troiani difenditore, e mortale offenditore de' Greci. Tav. Dicer. Or puoi dunque viver tanto, quanto tu avrai alcuno difenditore. Serm. S. Ag. D. Stante, e sollecito nella cura de' sudditi, scudo, e difenditor della fede.

DIFENDITRICE. Verbal femm. Che difende. Am. Ant. 3. 7. 5. Ella è verga di disciplina, sconfiggitrice de' mali, difenditrice di natural purità, spezial gloria di coscienza. Fr. Giord. Pred. La Vergine Santissima sea vostra difenditrice.

DIFENSIONE. Difesa, difendimento. Lat. *defensio, tutamentum*. G. V. 8. 351. 2. Veggendo la forza di M. Malatesta, non si mise a difensione. Serm. S. Ag. Piango, e sì addomando il suo aiutorio, e la sua difensione. Dant. Inter. 7. Oltre la difension de' senni umani.

DIFENSIVO. Che difende. L. *defendens*. Lib. Cur. Malat. Usi l'unguento difensivo del Maestro Piero. E appresso. Gli unguenti sono di più maniere, maturativi, difensivi, ec. Sag. Nat. Esp. 144. Non ostante il difensivo dell'olio.

DIFENSORE. Difenditore. Latin. *defensor*. G. V. 9. 153. 3. Fecionne Signore, e difensore del popolo di Pisa. Coll. Ab. Isac. Chi chiama cotidianamente il suo difensore, certa cosa è, che egli è sempre presente. Bern. Orl. 3. 2. 48. Se difensor del dritto sete veri.

DI FERMO. Posto avverbialm. vale Fermamente, di certo. Lat. *certè*. G. V. 9. 304. 2. Consigliando di porsi a Santa Maria a Monte, e di fermo era il migliore.

DIFESA. Difensione, difendimento. Latin. *defensio*. Boc. Nov. 17. 34. Il Duca queste cose sentendo, a difesa di se, similmente ogni suo sforzo apparecchiò. Dant. Par. 14. Muovesi per lo raggio, onde si lista Talvolta l'ombra, che, per sua difesa, La gente con ingegno, e arte acquista. Petr. Son. 2. Era la mia virtute al cuor ristretta, Per fare ivi, e negli occhi sue difese. E Son. 50. Da ora innanzi ogni difesa è tarda. Dan. Par. 27. Oh difesa d'Iddio, perchè pur giaci [qui vendetta] §. Difese: per Trincee, e simili. Tass. Gerus. 19. 1. Già la mente, o il consiglio, o la paura Dalle difese ogni pagano ha tolto. §. Levar le difese, Termine militare: vale Togliere all'inimico il modo di difendersi, Far sì, che le cose fatte a sua difesa non t'offendano. Segr. Fior. Ar. Guer. Perchè da' merli sottili facilmente si levano le difese.

DIFESO. Add. da Difendere. Cr. 2. 27. 1. Monte difeso dall'altezza, e contrapposizione d'un'altro monte. Dav. Colt. Dalle strade rimossa, bassa, e difesa dal tramontano.

DIFETTARE. Aver difetto, mancare. Lat. *deficere*. Franc. Sacch. Detta per un vecchierello, a cui la mente già difettava. Tac. Dav. 465. Quando lascio il testo ordinario, piglio delle correzioni di più valentissimi huomini quella, che per ora mi piace più, e non che difettarne nessuna, ec. (qui in attiva signific. tassare per difettosa)

DIFETTIVO. Manchevole, difettuoso. Lat. *defectivus*. Dan. Par. 11. O insensata cura de' mortali, Quanto son difettivi sillogismi Quei, ec. E Cant. 33. Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella E' difettivo ciò, ch'è lì perfetto. Mor. S. Greg. Qualunque addoman da queste cose temporali, e difettive. Petr. Huom Ill. Difettivo della forza, ma intero de' sensi, e fortissimo nella mente. Cr. 9. 2. 1. Ancora i cavalli, ec. conviene, che si scelgano belli, e di largo corpo, e che in niuna parte sien difettivi.

DIFETTO. Imperfezione, mancamento. Lat. *vitium*, *menda*. Petr. Son. 54. Colpa d'amor, non già difetto d'arte. Boc. Nov. 11. 3. Menando quivi zoppi, e attratti, e ciechi, e altri, di qualunque altra infermità, o difetto impediti. Segr. Fior. As. A costui venne crescendo un difetto. §. Per Colpa, peccato, errore, misfatto. Boc. Nov. 4. 7. E far lor veder' il suo difetto. Dan. Purg. 6. Non s'ammendava, per pregar, difetto. G. V. 11. 39. 4. Essendo a sindacato, ec. e trovandosi in difetto, per l'esecutore, ec. Boc. Nov. 99. 2. E se noi qui per dover correggere i difetti mondani, o pur per riprendergli fossimo. §. Per Lo mancare, mancanza. Lat. *defectus*. Boc. Introd. n. 17. Per lo difetto degli opportuni servigi. Dan. Purg. 10. Poi siete quasi entomata in difetto, Siccome verme, in cui formazion falla. E Cant. 23. Deh non contendere all'asciutta scabbia, Che mi scolora, pregava, la pelle, Ne a difetto di carne, ch'io abbia. Tratt. Cos. Don. Come le vedove, e le caste femmine sono da sovvenire, quando hanno difetto d'huomo. §. Per Bisogno, necessità. Boc. Nov. 8. 3. Sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi.

DIFETTOSAMENTE. Con difetto. Lat. *vitiosè*. Boc. Vit. Dant. Contento sempre in questo, ec. la dove io difettosamente parlassi essere corretto. Red. Esp. Nat. 133. Correggermi in quelle cose, nelle quali io difettosamente avessi parlato.

DIFETTOSO. Difettuoso. Fr. Giord. Pred. Cotale penitenza ee sempre difettosa, perchè non hae sue radici nel cuore umiliato. E appresso. Comanda Dio, che lo amore verso lo prossimo non sia difettoso, ma con pienezza di obbedienza al suo comandamento.

DIFETTUALMENTE. Con difetto. Stat. Merc. Le predette cose, e quelle, che fatte saranno per l'uficiale predetto, e difettualmente, e inrevochevolmente.

DIFETTUCCIO. Piccol difetto. Latin. *leve vitium*. All. 224. Se bene questi sono difettucci da non ne far gran conto.

DIFETTUOSAMENTE. Con difetto, con mancamento, manchevolmente. Lat. *imperfectè*. Passav. c. 13. E così non fa nulla, o fallo male, e difettuosamente.

DIFETTUOSO. Manchevole, che ha difetto. Latin. *mendosus*, *vitiosus*, *mancus*, *imperfectus*. Lab. n. 319. Ne difettuoso ti veggio in parte alcuna. G. V. 9. 214. 3. I Fiorentini rimasi in Prato, con poco ordine, e con difettuoso Capitano. Cavalc. Med. Cuor. Non insuperbiamo contra i nostri prossimi, quantunque li veggiamo difettuosi. Passav. 363. Acciocchè 'l nostro trattato non sia difettuoso. E 85. Or nasce da sì tiepido, e difettuoso amore, che non agguaglia, ec. §. Per Cagionevole. But. Lo Signor Re m'ha mandato, che sa, che siete difettuoso, ch'io vi faccia compagnia. §. L'uso moderno ha Difettoso in vece di difettuoso.

DIFETTUZZO. Dim. di Difetto. Latin. *leve vitium*. Fir. Dial. Bell. Donn. Ha il profilo imperfetto, per un poco di difettuzzo, che ella ha nella misura del viso.

DIFFALCARE, e DIFALCARE. Scemare, e trarre, e cavar del numero. Latin. *imminuere*, *detrahere*. Petr. Cap. 2. Com'huom, che per terren dubbio cavalca, Che va restando ad ogni passo, e guarda, E'l pensier dell'andar molto diffalca. Bern. Orl. 1. 6. 42. Poi preso il suo destrier ratto cavalca, Trova una croce, anzi pure una stella Di molte vie, che l'una l'altra incalca, Ne sa qual più si pigli, o questa, o quella, E'l pensier dell'andar molto diffalca.

DIFFALCO. Scemamento. Tratt. Gov. Fam. Sappi se osservano la regola loro, e costituzione ne' cibi, ec. e l'avanzo senza diffalco.

DIFFALTA. Fallo, peccato, colpa. Lat. *delictum*, *culpa*, *vitium*. Dan. Purg. 28. Per sua diffalta qui dimorò poco. E appresso. Per sua diffalta in pianto, ed in affanno, Cambiò onesto riso. E Par. 9. Piangerà Feltro ancora la diffalta Dell'empio suo pastor. Franc. Sacch. Rim. Perchè dal mezzo mai non vien diffalta. Spos. Pat. Nost. E mostrali i suoi peccati, e sue diffalte. E altrove. E trova molti peccati, e tanti vizj, e diffalte. §. Per Mancamento di promessa, alla quale potremmo dire in Lat. *fidei fractio*. G. V. 9. 268. 2. Veggendo la diffalta, che gli aveano fatta i Baroni della Magna. Liv. M. Tra queste guerre, il Senato pensoso, e angoscioso della diffalta de' Latini. §. Per Carestia, penuria. Latin. *penuria*, *caritas*. G. V. 10. 35. 3. E così vi stette il Bavero all'assedio con grande affanno, e con più diffalta, più d'un mese. E lib. 4. 31. 1. Per diffalta di vettuaglia si rendeo. Tes. Br. 3. 2. E perciò vi venne la fame, e 'l caro in quella Terra, e la diffalta delle biade.

DIFFALTARE. Mancare, scemare. Latin. *imminui*, *deficere*. Tes. Br. 2. 43. E perciocchè 'l Sole è dilungato da noi, è mestiere, che noi abbiamo diffaltato di die, e di calore.

DIFFAMAMENTO. Il diffamare. Latin. *diffamatio*. But. L'ottavo è lo diffamamento, che è significato per Graffiacane.

DIFFAMARE. Macchiar la fama altrui con maledicenza; infamare. Latin. *diffamare*, *infamia notare*. Gr. δυσφημεῖν. Lib. Pred. Fu diffamato, e accusato al suo Signore, che egli guastava i suo' beni. Vit. Plut. E questa sirocchia di Cato fu diffamata per Cesare. Grad. S. Gir. D. La carità si e pacifica, e buona, non ischernisce altrui, e non diffama persona. Conv. 5. E questi non solamente passionati, mal giudicano, ma diffamando, agli altri fanno mal giudicare.

DIFFAMATO. Add. da Diffamare. Lat. *diffamatus*, *infamia notatus*. Guid. G. Potremo racquistare Esiona, per la quale la diffamata schiatta di tutta la nostra generazione, per manifestamento del parlante vituperio, è adontata. Sen. Pist. Qui ha ordini villani, e diffamate eccezioni, ancora a coloro, che a Corte piatiscono.

DIFFAMATORIO. Dicesi di Scrittura, o simile, fatto per tor la fama, in vituperio altrui.

DIFFAMAZIONE. Il diffamare, biasimo. Lat. *maledicentia*, *convicium*. Gr. δυσφημία. Guid. G. Il quale si potesse loro vituperevolmente apporre, per diffamazion de' mali parlanti. Tratt. Gov. Fam. So, direbbe una prudenza mondana, risguardarsi la diffamazione ne [illegible] venire.

DIFFERENTE. Vario, dissimile. Lat. *dissimilis*, *varius*. Boc. Nov. 15. 1. Ma in tanto differente da essa, in quanto, ec. Dan. Purg. 25. Anima fatta la virtute attiva, Qual d'una pianta in tanto differente, Che, ec.

DIFFERENTEMENTE. Variamente, con differenza. Lat. *variè*, *dissimiliter*, *diversè*. Dan. Par. 4. Ma tutti fanno bello il primo giro, E differentemente han dolce vita.

DIFFERENTISSIMO. Superlat. di Differente. Red. Ins. 106. Diverse razze di moscherini, tra loro differentissimi di figura.

DIFFERENZA, e DIFFERENZIA. Diversità, varietà. Lat. *differentia*, *diversitas*. Boc. Lett. Ben so io, che dal confortare all'operare è gran differenza. Albert. cap. 2. Non sia differenza infra la tua semplice affermazione, e lo saramento. Passav. 97. Non gli lascia sapere, e conoscere i peccati, e le loro cagioni, e le loro spezie, e differenzie. Dant. Par. 2. Gli altri giron per varie differenze Le distinzion, che dentro da se hanno, Dispongono a' lor fini, e lor semenze. §. Per Lite, dissensione, controversia. G. V. 10. 65. 1. Prese in mano la differenza, e accordògli insieme. E lib. 8. 38. 5. Il pregò, che facesse con M. Corso Donati, e colla sua parte, rimettendo in lui tutte le differenze. Pass. 205. San Tommaso, volendo

accordare la differenzia, che pare, che sia tra' Dottori, dice.

DIFFERENZIARE. Differenziare. Lat. *distinguere*.

DIFFERENZIATO. Add. da Differenziare: Lo stesso, che Differente. Lat. *dissimilis*, *diversus*. Lib. Viagg. In detta Cittade si è un Tempio fatto proprio, come quello di Ierusalemme, ma pure è egli un poco differenziato. Fir. Disc. Letr. Che hanno differenziato suono nel pronunziare quella prima A.

DIFFERIRE. Esser differente. Lat. *differre*, *distare*. Dan. Par. 32. Locati son per gradi differenti, Sol differendo nel primiero acume. §. L'usiamo ancora in significato di Prolungar l'operare, come talora si truova appresso i Lat. *differre*, in vece di *procrastinare*. Fir. Af. 75. Differiscasi dunque la mia promessa a un' altra volta. Ar. Cass. 1. 5. E che non lo facendo, e differendolo, Non è a minor pericolo. Bern. Orl. 1. 12. 55. Tanto quella convienmi differire, Che di Prasildo adempia la promessa.

DIFFERMAMENTO. Termine Rettorico: Confutamento. Lat. *infirmatio*, *confutatio*. Tes. Br. 8. 57. Dice Tullio, che 'l differmamento è chiamato, quando 'l parlatore menima, e strugge l'argomento del suo avversario in tutto, o in maggior parte. E sappiate, che 'l differmamento esce di quella medesima fontana, che 'l confermamento.

DIFFERMARE. Termine Rettorico, contrario di Confermare: Confutare. Lat. *infirmare*, *confutare*. Tes. Br. 8. 57. Come una cosa può esser confermata per la proprietà del corpo, e della cosa, così può esser differmata, ec. Tutti argomenti differmano in quattro maniere: La prima è, se tu vuogli negar la 'mpresa del tuo avversario, ec. §. Per Disfermare. Albert. cap. 2. Sei cose sono, le quali Domeneddio hae in odio, e lo settimo differma, e vitupera l'anima sua.

DIFFICILE. Che non può farsi senza fatica, malagevole, faticoso; Che ha in se difficoltà. Boc. Nov. 38. 15. Maravigliosa cosa è a pensare quanto sien difficili ad investigar le forze d'amore. Fr. Giord. Pred. Difficili sono a penetrarsi i giudizzi di Dio.

DIFFICILISSIMO. Superl. di Difficile. Lat. *difficillimus*. Fr. Giord. Pred. Difficilissimo, e spinoso ee sul principio lo sentiero della penitenza, ma sempre più si agevola, e in fine si trova fiorito.

DIFFICILMENTE. Con difficultà. Lat. *difficile*, *difficulter*. Tratt. Gov. Fam. Questa maniera di vivere difficilmente si mantiene lungo tempo, ec. Segn. Pred. 18. Sudate, faticate, studiatevi, e siate certi, che difficilmente potrete in altra maniera tornarli in grazia, ec.

DIFFICOLTA', DIFFICOLTADE, e DIFFICOLTATE. Lo stesso, che Difficultà. Lat. *difficultas*. Sag. Nat. Esp. 266. Che, con maggior difficoltà dell'altre cose colorate, ricevono il fuoco.

DIFFICOLTARE. Lo stesso, che Difficultare.

DIFFICOLTOSO. Lo stesso, che Difficultoso. Lat. *difficilis*, *arduus*.

DIFFICULTA', DIFFICULTADE, e DIFFICULTATE. Astratto di Difficile: Malagevolezza. L. *difficultas*. Boc. Nov. 7. 2. Senza troppa difficultà, da di se da parlare. Fir. Af. 170. Divenuta adunque Psiche per la insuperabile difficultà fredda, come una pietra. §. Diciamo Studiare in difficultà: Di coloro, che nell'operare, si compiacciano di tener le vie più difficili.

DIFFICULTARE. Dar difficultà, aggiugner difficultà. Fir. Dial. Bell. Donn. Con essi più tosto difficultava l'uso dell'udito, che nò. E 375. E anche perchè si difficulti l'entrata a molte bestiole. Segn. Pred. 18. Ma soavemente correggerli, se pur tanto averete con esso loro d'autorità, e se non l'averete, distornare almen que' trattati con artifizio, e provarli, dissuaderli, difficultarli?

DIFFICULTOSO. Che ha difficultà, difficile. Lat. *difficilis*, *arduus*. Cavalc. Med. Spir. Essendo cotal cammino difficultoso, e 'l tempo breve.

DIFFIDARE. Non aver fidanza, non si fidare, non s'assicurare. Lat. *diffidere*. Dan. Purg. 3. E 'l mio conforto; perchè pur diffidi, A dir mi cominciò. E Par. 18. Non perch' io pur del mio parlar diffidi. §. In signific. att. Tor la sicurtà, la speranza. Rim. Ant. F. N. M. Rainald. Aquin. Non vivo in disperanza, Ancorchè mi diffidi La vostra disdegnanza.

DIFFIDATO. Add. da Diffidare. Latin. *diffisus*. M. V. 11. 25. I Rettori di Roma, diffidati di loro stato, accolsono consiglio. Stor. Eur. 1. 3. Diffidatosi a poco a poco del valore delle genti sue.

DIFFIDANZA, e DIFFIDENZIA. Il diffidare. Latin. *diffidentia*. Boc. Nov. 98. 49. E molto prima della sua tiepidezza, e diffidenzia ripresolo. Petrar. Huom. Ill. Mostrando audacia sotto paura, con diffidenza. Fr. Iac. Tod. Veddici la mia fede Era una diffidenza. Ar. Sat. Che si dorria a ragione, Se 'n te sentisse questa diffidenza.

DIFFINIRE. Decidere, terminar quistioni. Lat. *dirimere*, *decidere*. Pass. 146. E come il Giudice la quistione, la quale egli non saprebbe diffinire, o sentenziare, se in prima non conoscesse la verità del fatto. Vit. Plut. Bruto studiava, che la quistione si diffinisse per battaglia. §. Per Finire, compiere. Latin. *complere*. Tes. Br. 2. 48. Or vedete, che tutto 'l conto della Luna, e le sue ragioni diffiniscono, e compiono il suo corso in 19. anni. §. Per Dar la diffinizione di che che sia. Lat. *definire*. Pass. 186. Imprima diffiniremo che cosa è peccato.

DIFFINITAMENTE. Chiaramente, assolutamente. Latin. *definitè*, *simpliciter*. S. Gris. Lo quale, per lo Profeta Iona, non minacciando, nè sotto condizione, ma diffinitamente profferendo, ave promulgata.

DIFFINITIVO. Che diffinisce, termina, risolve. L. *definitivus*. Lib. Am. Ma di negazion diffinitiva gli rispuose. But. Lo modo del trattare è poetico, fittivo, ec. e diffinitivo. E altrove. Commettesonsi in questi due tutte le lor quistioni, e dessesi loro autorità d'acconciarle, come meglio paresse loro, e infino alla sentenzia diffinitiva. Franc. Sacch. Rim. Per far risposta a te diffinitiva. Stor. Eur. 1. 6. Ma non per questo biasimo io chi ha scritto, o do sentenzia diffinitiva.

DIFFINIZIONE. Termine Filosofico: ed è il Detto, che palesa la qualità, e l'essenza di che che sia; o veramente Parlare, che, con propri e conosciuti vocaboli, l'essere esprime di che che sia; o vero Un parlare, il quale brevemente, e per cose essenziali, ne dichiara la quiddità, e natura della cosa, che si diffinisce. Lat. *diffinitio*, *definitio*. Pass. 74. Comprende questa diffinizione sofficientemente, che cosa è contrizione. Cavalc. Fr. Ling. La dobbiamo domandare umilmente, secondo la predetta diffinizione dell'umiltà. §. Per Decisione. Lat. *decisio*. Collaz. S. Pad. E acciocchè questa diffinizione, anticamente pronunziata da Sant'Antonio, e dagli altri Padri, ec.

DIFFONDERE. Spargere abbondantemente, largamente. Latin. *diffundere*. Dant. Purg. 15. All'acque della pace, Che dall'eterno fonte son diffuse. Espos. Salm. La carità è diffusa ne' nostri cuori. §. In signif. neutr. pass. Dilatarsi. Latin. *diffundi*. Dant. Parad. Come raggio per raggio si diffonde. Sagg. Nat. Esp. 236. I quali vi fanno apparire una nuoletta bianca, or più alta, or più bassa, che per agitamento diffondesi per tutta l'acqua.

DIFFORMARE. Ridurre in cattiva forma; Deformare.

DIFFORMATAMENTE. In modo difforme, con difformità, sproporzionatamente. S. Ag. C. D. Quello, che era nato in esso difformatamente.

DIFFORMATO. Ridotto a deformità. Lat. *deformatus*. Fr. Giord. Pred. Immaginate la sua divina faccia, livida, e difformata. Tac. Dav. An. 4. 103. Con amena vista del mare aperto; e della costa bellissima, non ancora difformata da' fuochi del vesuvio.

DIFFORME. Deforme. Lat. *deformis*. Fiam. lib. 4. 61. Io gli rispos, lo stomaco averne colpa, il quale ec. a quella difforme magrezza m'avea condotta. Galat. Deesi l'huomo guardare di cantare, se egli ha la voce discordata, e difforme. E altrove. Un' atto difforme, che voi fate colle labbra. §. Per Disforme, differente, non conforme. Lat. *dissonus*, *dissentiens*. Petrar. Son. 155. Stella difforme, e fato sol qui reo Commise a tal. Galat. E perciò sono poco ricevuti nelle nobili brigate, siccome difformi da loro. Sag. Nat. Esp. 184. E non composto di parti notabilmente difformi in durezza.

DIFFORMITA', DIFFORMITADE, e DIFFORMITATE. Deformità, bruttezza. Lat. *deformitas*.

Lib. Am. D'ogni onore è indegna la femmina, la qual per difformità, a battaglia venuta, la quale avvenir non suole, se non a' valenti, giudica, che l'amante sia da privar dell'amor suo, ec. Adunque, perchè la difformità de' membri, per ardimento naturalmente venuta, ec. §. Per Diversità. Lat. *diversitas*. Sag. Nat. Esp. 170. Secondo, che portano, ec. l'uguaglianza, e la difformità della resistenza de' vasi.

DIFFUSAMENTE. Largamente, copiosamente, ampiamente. Lat. *diffusè*, *abundanter*. Cr. Proem. 11. Ne' libri di sopra diffusamente è detto d'ogni operazion della villa. Maestruz. E questo caso si tratta più diffusamente nel cap. dello 'nterdetto. Mor. S. Greg. Lo qual cuore più ardentemente raccoglie Dio, quanto più lo sparge diffusamente per li santi desiderj.

DIFFUSIONE. Spargimento. Latin. *diffusio*, *effusio*. Fr. Giord. Pred. Per larga diffusione della grazia divina in tutte le parti del mondo.

DIFFUSIVO. Che diffonde, sparge. But. E rilucesse poi nel Cielo ne' corpi ricevevoli di luce, e diffusivi di quella.

DIFFUSO. Add. da Diffondere. Lat. *diffusus*. Boc. Nov. 99. 2. Io seguiterei con diffuso sermone le sue parole. Dan. Purg. 32. E se fu più lo suo parlar diffuso Non so. Petr. Son. 171. Questo arder mio, di che vi cal sì poco, E i vostri onori in mie rime diffusi. San Grisost. E questo dicea, non volendo ristrignere li smisurati doni di Dio, diffusi per tutto 'l Mondo.

DIFICAMENTO. V. A. Il dificare, e 'l dificio stesso. Latin. *aedificatio*. Albert. La fabbrica del grande dificamento delle case.

DIFICARE. V. A. Edificare. G. V. 12. 101. 9. Fece ordinare si dificasse una terra a modo di bastita. §. Per Acquietare, far restar dificato. Fior. Ital. D. Altri sono, che voglion sapere, per altrui ammaestrare, e dificare.

DIFICAZIONE. V. A. Edificazione. Lat. *aedificatio*. Maestr. 2. 7. 11. Due sono le simulazioni; l'una si fa, acciocchè la iniquità sua si cuopra, ed egli sia riputato buono, e questo è peccato: l'altra che si fa a onore d'Iddio, e a dificazione del prossimo, ec. costui non pecca, ma merita.

DIFICIATO. V. A. Fabbricato, edificiato. G. V. 5. 29. 1. Ordinò trombe grandissime si dificiate, che a ogni vento trombavano.

DIFICIO. V. A. Edificio. Dant. Purg. 32. Trasformato così il dificio santo, Mise fuor teste, per le parti sue. E Inf. 34. Par da lungi un mulin, che 'l vento gira, Veder mi parve un tal dificio allotta. Tes. Br. lib. 2. 36. E muover tutta la terra, che v' è dintorno, e li difici, che vi son sopra. §. Per Macchina, ordigno. Lat. *machina*. G. V. 9. 302. 1. Fece rizzar difici, e cominciaro a cavar da più parti. E 8. 55. 4. Si difendeano francamente, e con loro ingegni, e dificj, disfeciono, e arsono gran parte della villa di Coltrai. E 9. 9. 1. Fu fatto per que' d'entro, con sottile dificio di canapo, ec.

DIFILARE. Neutr. pass. Muoversi per andare con gran prestezza, e quasi a filo, verso alcuno, o verso che che sia. Lat. *involare in aliquem*, *properare*. But. E come elle tornarono a dar la risposta, e come tutti si difilarono a loro. Morg. Intanto quella bestia alza il bastone, E 'n verso di Rinaldo si difila. E altrove. Si difilava a lui, come il falcone.

DIFILATO. Add. da Difilare; ma si usa forse solamente in alcune forme particolari, e maniere precise: come Venire, o andar difilato: Venire, o andare con prestezza, quasi a filo. Latin. *properare*. Morg. 3. 32. Alla Badia ne vengon difilati. Varch. St. 9. Non fu prima giunto, che andatosene difilato, senza pur cavarsi gli stivali, ec. Fir. Luc. 3. 2. Chi farà costui, che viene così difilato alla volta mia? Spor. Gell. Ma chi è questo, che ne viene così difilato inverso di me. Tac. Dav. An. 11. 139. Vennero da ogni banda messaggi, non pure romori che Claudio sapeva tutto, e veniva difilato al gastigo. Salv. Granch. Chi è costui, che viene in qua difilato?

DI FILO. Avverbialm. vale Senza intermissione: e dicesi d'Operazioni, che possono esser disgiunte. I tordi passavan di filo.

DIFINIMENTO. Il difinire. Fr. Giord. Pred. In questo dubbio è chiaro il difinimento de' maestri scritturali. §. Per Finimento, fine. Lat. *finis*, *interitus*. Tes. Br. 2. 30. Corruzione è quell'opera di natura, per cui tutte cose son menate a difinimento.

DIFINIRE. Diffinire. Lat. *definire*. G. V. 12. 18. 6. E bene definì il grande Filosofo, Maestro Michele Scotto. Maestr. 2. 7. 7. In questo modo difinisce Ambruogio dottore la contenzione.

DIFINITO. Add. da Difinire. Lat. *definitus*. But. Difinizione è quella, che manifesta, che cosa è lo difinito.

DIFINITORE. Che difinisce. Lat. *dijudicator*, *diremptor*. Com. Par. 6. Huomo Illustre, e conto, e difinitore delle grandissime quistioni.

DIFINIZIONE. Diffinizione. G. V. 11. 134. 4. Ciascuno fu contento della detta difinizione. But. Difinizione è quella, che manifesta, che cosa è lo difinito. Maestr. 1. 33. Questa difinizione si confà alla contrizione in quanto ella è atto di virtude.

DIFORMITA', DIFORMITADE, e DIFORMITATE. Lo stesso, che Deformità. Latin. *deformitas*. Maestr. 1. 18. Il cieco, ovvero che ha nell'occhio macula, la quale generi diformità, nè ragione, nè usanza il riceve.

DI FORZA. Posto avverbialm. Con forza, gagliardamente. Lat. *viriliter*, *fortiter*, *strenuè*. Boc. Nov. 85. 18. Maestri, ec. lavorate di forza. Rett. Tull. A colui, che è gran bevitore, di, che vada a dormir di forza. Vegez. Quando venisse il bisogno, siccome riposati, assalissero più di forza i nemi i (cioè con impeto, e con vemenza) Dant. Infer. 14. Allora il Duca mio parlò di forza. Ar. Fur. 11. 66. E temprato che l'ha, tira di forza. §. E con alcuno aggiunto per dinotare maggior veemenza. Dan. Infer. 14. Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui, ec. E me saetti di tutta sua forza, Non ne potrebbe aver vendetta allegra. Sen. Pist. Egli fedì di sì gran forza, e di sì gran niquità il capo alla parete, che si dicervellò. Nov. Ant. 19. 7. Partitevi di tutta mia forza.

DI FRESCO. Posto avverbialm. vale Novellamente, Nuovamente, Poco avanti, Poco fa. Lat. *nuper*, *recenter*. G. V. 11. 96. 3. Accampati di fresco, e non provveduti. Sen. Pist. Siccome quelli, che eran formati da Dio, e disceverati di fresco. Fir. Luc. Una vedova, ec. rimaritata di fresco.

DI FUORI, e DI FUORE. Preposizione, che al secondo, e al sesto caso si congiugne: e vale Fuora. Dan. Purg. 3. Di fuor dal regno, quasi lungo 'l verde, L'ossa del corpo mio sarieno ancora. E Infer. 12. Po' vidi genti, che di fuor del rio Tenean la testa. Tesor. Brunett. 5. 17. Lo Re la fa cacciare di fuori da lor magione. §. Per in forza di avverbio. Boc. Nov. 4. 12. Onestamente miser la giovinetta di fuori. Fiam. Quel che fuori non si esprimeva, il cuore l'intendeva, seco in se ritenendo, quel che se di fuori fusse andato, forse libera ancor sarei. Bocc. Introd. E ciascuno, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo, che si guardi, che niuna novella altro che lieta ci rechi di fuori. Petr. Son. 9. E non pur quel, che s'apre a noi di fuore. Maestr. 2. 1. Il micidio, il quale è contro alla sustanza dell'huomo, è più grave, che non è quello, che è contro le cose di fuori, siccome il furto. Pass. 190. E que' d'entro, e que' di fuori intendono a Dio. §. Per Sincopa. Dante disse di furi. Purg. 19. Le vostre destre sien sempre di furi. §. Per proprietà di linguaggio: dicesi Egli è di fuori: e vale Fuor della Città, o Terra murata; e Egli è fuora, s'intende di casa. Sen. Ben. Varch. 4. 11. Non donarò a uno, il quale sia per istar sempre di fuori.

DI FUORI. In vece di sust. Vale Banda, o Parte esteriore. Com. Inf. 24. Questi fossi, dalla parte del di fuori, son più certi.

DI FURTO. Posto avverbialm. Furtivamente, nascosamente, con inganno. Lat. *furtim*, *clam*. G. V. 10. 140. 2. Nè vi potea entrar vittuaglia, se non di furto. Boc. Nov. 98. 54. Sua moglie è divenuta nascosamente, e di furto. Ar. Fur. 24. 60. Tu l'hai di furto più, che di ragione.

DIGERIRE. Smaltire. Lat. *digerere*, *concoquere*. Boc. Nov. 40. 14. E già aveva digesto il beveraggio, e la virtù di quel consumata. Cr. 11. 15. 3. Le piante, le

quali hanno radici porose, e calde, attraggono più nutrimento, che non possono digerire. E 2. 7. 5. Imperciocchè nè nutrimento posson sugare, nè digerire a convenienza del corpo. §. Digerire: Per metaf. Filoc. lib. 5. 291. Quando queste parole debitamente per la mente avrete digesto. §. Digerire, in sentimento chimico: è Separare, per alcuno proprio modo, il puro dall'impuro.

DIGESTIBILE. Atto a digestirsi. Lat. *concoctu facilis*. Gr. εὔπεπτος. Cr. 5. 3. 3. L'avellane, ec. diventan più digestibili, e utili a coloro, che hanno vecchia tossa. E 2. 12. 2. Fa il cibo ben digestibile alle membra, e alle parti sue.

DIGESTIMENTO. Digestione. Annot. Vang. E per lo digestimento passa poi per la parte di sotto.

DIGESTIONE. Il digestire. Latin. *digestio*, *concoctio*. M. V. 4. 5. Che di tal varietà lo stomaco pigli conforto, e fa digestione. Cr. 1. 2. 3. Fa grande impedimento alla canna del polmone, e fa forte digestione. Volg. Ras. L'una superfluità della prima digestione, cioè cozione, la quale si fa nello stomaco, e nelle budella, ed è chiamata sterco, ovvero egestione. M. Aldobr. Questo cocimento appella la Fisica primiera digestione.

DIGESTIRE. Digerire. Cr. 2. 9. 9. Al suo frutto si richiede molto umor grasso, e molto caldo, che digestisca. E cap. 7. 2. E 'l sugo, ovvero umore, si digestisce alla natura, e modo della pianta innestata. E cap. 9. 7. L'altro si digestisce meglio dal caldo complessionale. Cron. Mor. E quando avessi in sullo stomaco, lascialo prima digestire. Cap. Bott. Lo stomaco, quando gli manca che mangiare, o ei logora se stesso, o e' digestisce di quegli umori, che generano cattivo sangue. E altrove. Le frutte è vero, che elle son dolci, ma per esser crude, e difficili a digestire, non generano molto buon sangue.

DIGESTIVO. Che digestisce. I Medici dicono in Lat. *digestivus*, e così il Crescenzio. Gr. πεπτικός. Tes. Br. 2. 33. In ciascuno corpo, ec. sono quattro virtudi, ec. cioè appetitiva, retentiva, digestiva, espulsiva. E poco appresso. L'aere, che è caldo, e umido fa la virtù digestiva, cioè, che fa cuocere, e umidire la vivanda. Cr. 1. 3. 3. Richiude i pori, e fortifica la virtù digestiva.

DIGESTO. Sust. Così son chiamate le Pandette di Giustiniano. Lat. *digestum*. Gr. πανδέκτης. Franc. Sacch. Rim. Come il dicesse il codice, o 'l digesto. Burch. E trovo nel digesto, Che ciocciole, testuggini, e granchi, Mai si conoscon quando sono stanchi. §. Gli Antichi dissero anche Digesta. Tes. Brun. Egli abbreviò la legge del codice, e della digesta. Com. Ovvid. Pist. Nella digesta vecchia, ec.

DIGESTO. Add. da Digestire. Lat. *digestus*, *concoctus*. Dan. Purg. 25. Ancor digesto scende, ov'è più bello Tacer, che dire. Lab. n. 232. E che farebbe ella del sangue, che morendo l'huomo, vermiglio si versa? la tua sete è del digesto. §. Per metaf. Disposto, e bene ordinato. Dant. Par. 10. Cuor di mortal non fu mai sì digesto A divozione, e a rendersi a Dio, Onde, ec. But. Lo cibo digesto si dice disposto al nutrimento del corpo, e così digesto si dice lo cuore umano, quando è disposto a divozione.

DIGHIACCIARE, e DIDIACCIARE. Dicesi del Disfarsi del ghiaccio. Lat. *solvi*.

DIGHIACCIATO, e DIDIACCIATO. Add. da' lor verbi.

DI GIA'. Posto avverbialm. e riferisce Tempo passato. Latin. *iam*. Boc. Vit. Dant. Delle frondi dell'alloro i poeti son usi di coronarsi, come è di già mostrato. Fir. As. 78. Messomi le mani in seno tutto adirato, ne trasse parecchi (capelli) che io di già n'aveva nascosti. §. Per Lo solo già, in vece di Oramai. Boc. Urb. E di già il giorno cominciava a tor la luce alle risplendenti stelle, quando, ec.

DIGIOGARE. Sciogliere, e liberare dal giogo.

DIGIOGATO. Sciolto, e libero dal giogo. Latin. *iugo solutus*. Franc. Sacch. Mercè per Dio, che tutti i buoi digiogati fuggono dentro per la porta San Niccolò.

DI GIORNO IN GIORNO. Posto avverbial. Lo stesso, che Di dì in dì. Lat. *de die in diem*. Boc. Nov. 1. 10. Secondo che i Medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio. Din. Comp. Cominciarono di giorno in giorno a contraffare a' patti della pace.

DI GIU'. Contrario di Di su. Dant. Inf. 5. Di qua, di là, di giù, di su gli mena. Nov. Ant. Valletti vengono, e vanno di giù, e di su. Tesorett. Brunet. 2. 40. Cioè mirando il cerchio per mezzo di ritta linea di su in giuso, e di giù in suso. §. Dicesi anche Di giuso.

DIGIUGNERE. Separare. Latin. *separare*, *seiungere*. §. Per Levare il giogo a' buoi. Latin. *bobus iugum solvere*. Bern. Orl. 1. 24. 44. Digiugne i tori, e ognuno a traverso, Chi qua, chi là, ne van per la foresta.

DIGIUNARE. Mangiare una volta il giorno, astenendosi da alcuni cibi, secondo il precetto di Santa Chiesa. I Teologi Lat. dicono *ieiunare*; si potrebbe dire *ieiunium celebrare*. Gr. νηστεύειν. Boc. Nov. 1. 16. Ogni settimana tre dì, fosse uso di digiunare almeno in pane, e in acqua. E appresso. A chi digiunava per divozione, come digiunava egli. Grad. S. Girol. Noi dovemo digiunare, e guardarci di peccare, e mal fare. Maestr. 2. 11. E sette di digiuni in pane, e in acqua. Cecch. Spor. 5. 5. Io ti so dire, che tu avevi digiunato la vigilia di Santa Caterina, a tor la moglie, che tu avevi tolta [Passato in proverbio: di Chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi] §. Per Non mangiare semplicemente, Star digiuno. Lat. *inediam sustinere*. Boc. Nov. 7. 10. Camminato avea, e uso non era di digiunare. Dan. Purg. 23. Non credo, che così a buccia strema, Erisiton si fosse fatto secco, Per digiunar, quando più n'ebbe tema.

DIGIUNATORE. Che digiuna. Lat. *ieiunator*, *ieiunans*. Espos. Vang. La cura della natura è lecita ad ogni digiunatore, ed astinente, perciocchè la natura di poche cose si contenta. Franc. Sacch. E' stato digiunatore, quando ha avuto mal da mangiare. Annot. Vang. Non vogliate fare, come gl'ipocriti tristi, i quali si contraffanno la faccia per parere agli huomini digiunatori. Maestruz. 1. 39. Da che cibo si deono astenere i digiunatori? ec. A' digiunatori non è vietato di ber più volte.

DIGIUNE. Quattro tempora. I Teologi in Lat. *quatuor tempora*. G. V. 8. 81. 3. Per le presenti digiune, addì 17. di Dicembre fece 12. Cardinali. M. V. 11. 32. Per non aver materia di fare in dispiacenza del Re, che avea chiesti quattro Cardinali, per le digiune, nullo ne volle fare. §. Per Digiuno semplicemente. G. V. 10. 53. 1. Per le digiune delle quattro tempora. F. Giord. Pred. Queste presenti digiune saranno giovevoli all'anima, ed al corpo.

DIGIUNO. Sust. Il digiunare. Latin. *ieiunium*. Gr. νηστεία. Espos. Vang. E 'l digiuno si è una incompassione de' corpi, quando son loro sottratti, e negati, per alcun tempo, li cibi. Il digiuno è rifrenamento, ovvero ristrignimento del ventre. But. Lo digiuno cagiona disiderio di mangiare, e però si pon qui per lo disiderio. G. V. 6. 19. 4. Con tutto il Chericato di Roma, con solenni digiuni, e orazioni, andò per tutte le principali Chiese. Maestruz. 1. 39. Il digiuno è allora laudabile, quando la carne indebolisce, e scema la forza in tal modo, che più agevolmente si sottometta allo spirito, e non perciò s'avaccia la morte. Boc. Nov. 16. 20. In più lunghi digiuni, che lor non sarien bisognati. §. Per metaf. Petr. Son. 198. Send'io tornato a solvere il digiuno Di veder lei, che sola al mondo curo.

DIGIUNO. Add. Voto di cibo. Lat. *ieiunus*. Boc. Nov. 77. 57. Ed il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò a mangiare. Cr. 4. 36. 1. I Bolognesi, a corpo digiuno, gli assaggiano. Bern. Orl. Ha gli occhi rossi, e vede sol con uno; Il Sol non lo trovò giammai digiuno. §. Per metaf. Dant. Inf. 18. Già di veder costui non son digiuno. E Purg. 21. Si fece la mia sete men digiuna [cioè cominciai a soddisfare al mio disiderio] Petr. Cap. 1. Del Re sempre di lagrime digiuno. Dan. Purg. 15. Io son d'esser contento più digiuno Diss'io, ec. Sag. Nat. Esp. 179. Che la mole dell'acqua ancor digiuna del nuovo freddo non si diminuisce. Pallav. Stor. Conc. 111. Ma nell'una, e nell'altra aggiunta gl'Imperiali scelsero le più digiune maniere. §. In proverbio: Il satollo non crede al digiuno: e vale, che Chi è in buono stato, non crede a chi si rammarica d'esser malvagio. Fir. Luc. Costui, che è satollo, non crede a me, che sono digiuno.

DIGIUNTO. Add. da Digiugnere. Lat. *separatus, disiunctus*. Com. Purg. 3. A mostrar che l'anima, ch'è digiunta dal corpo, non riceve naturalmente diversità delle corporali azioni.

DIGNISSIMO. Superl. di Degno. L. *dignissimus*. Boc. N. 31. 20. Assai sovente li non degni ad alto leva, a basso lasciando i dignissimi. G. V. 12. 108. 3. Come degnissimo capo della tua schiatta. Petr. Son. 155. Che d'Omero dignissima, e d'Orfeo, O del Pastor ch'ancor Mantova onora. Bemb. St. Donna real dignissima d'impero.

DIGNITÀ, DEGNITÀ, DIGNITADE, DIGNITATE, DEGNITADE, e DEGNITATE. Astratto di Degno; in senso d'orrevol condizione, e d'alto affare. Latin. *dignitas*. Dan. Par. 7. Ed in sua dignità mai non riviene. Boc. Introd. n. 48. Tanto dico, quanto alla vostra dignità s'appartiene. Passav. 186. Ed in questo sta la degnità, e l'eccellenza della Vergine Maria sopra gli altri Santi. E car. 82. Per l'eccellenza, e per la degnità dell'uficio, al quale Iddio l'elesse. §. Per Grado d'uficio. G. V. 10. 75. 3. E per moneta desse privilegj, dignitadi, e benificj. Dant. Purg. 19. Ed io a lui: per vostra dignitade, Mia coscienza dritto mi rimorse.

DIGNITOSO. Degno, che ha degnità, riputato. L. *dignus*. Salust. Iug. R. Del quale niuna cosa è migliore, ne più dignitosa nella natura degli huomini. Valer. Mass. Sua dignitosa schiatta ci si para innanzi. Fr. Giord. D. Eccoti dico di questo comandamento, dignitoso dell'amor d'Iddio. Retor. Tull. Se la parola farae nella favella dignitosa, il parlatore dicerà il detto suo. E sopra. Pongono i savj, che sono sette modi, cioè dignitoso mostrare, ec. Dan. Purg. 3. Ei mi parea, da se stesso, rimorso: O dignitosa coscienza, e netta, Come t'è picciol fallo amaro morso! Pallav. Stor. Conc. 231. Non per altro aver' egli richiesta la più dignitosa iscrizione, che per opporsi agli Eretici.

DIGOCCIOLARE. Gocciolare. Latin. *distillare*. Spos. Pat. Nost. I suoi preziosi membri digocciolaro.

DIGOZZARE. Sgozzare, levare il gozzo. §. Per Tor via la copritura della gola. Franc. Sacch. Nov. Si sfibbia la gorgiera, e dalla a Pietro, e dice: Nel primo fardello, che farai, mandala a vendere a Firenze, e così similmente Piero si digozzò.

DIGRADAMENTO. Scendimento a grado per grado. Lat. *descensus*. Com. Inf. 7. In questo principio del digradamento al quarto circolo, dove l'avarizia si punisce.

DIGRADARE. Scendere a poco a poco, o di grado in grado. Latin. *descendere*. Ed in alcuni de' suoi sentimenti si usa talora nel significato neutro passivo, e nel neutro. Dan. Par. 32. Puoi tu veder così di foglia in foglia Giù digradar. Gio. Vill. 1. 36. 1. E di grado in grado sedeano le genti, al di sopra i più nobili, e poi, digradando, secondo le dignità delle genti. Laber. num. 159. L'orme di quelle, che la Reina degli Angioli seguitarono, son ricoperte, e le nostre femmine digradando, hanno il cammino smarrito. Franc. Sacch. Op. Div. L'accidia, quanto da se, non digradando altri peccati da questo, è il minor peccato de' mortali [cioè derivando] §. Per Dechinar dolcemente. Boc. g. 6. f. 8. Le piagge delle quali montagnette, così digradando, giù verso 'l Piano discendevano. §. Per Lo diminuirsi, o scorciar de' gradi, e degli spazzj. Lat. *imminui*. Dan. Purg. 22. E come abete in alto si digrada Di ramo in ramo. M. V. 3. 64. E poi assottigliava, digradando con ragione infino alla punta della coda. Cr. 2. 23. 14. Si metta, per due, o tre dita, un conio di ferro, ovvero di osso, che digradi infino al taglio. §. Per Privar della dignità, e del grado: e dicesi oggi solamente in questo significato de' Sacerdoti, quando, per alcun lor misfatto, son privati de' privilegj chericali. E' termine, che si dice in Lat. *degradare*. Maestr. 2. 36. I Cherici falsari debbono esser digradati, e messi nelle mani della podestà, che punisca. Fr. Iac. T. E mettilo al flagello, Ch'io lo vo digradare. §. Per Dividere in gradi.

DIGRADATO. Partito in gradi, Fatto a scala. But. Tutti gli altri cerchi, che sono dentro di essi digradati, come detto è di sopra. §. Per Privo del grado. Val. Mass. P. Seg. E' a loro comandato di partirsi dal Sacerdozio digradati.

DIGRADAZIONE. Digradamento, scendimento. Lat. *descensus*. But. Per la digradazion degli scogli, fatta come scala.

DI GRADO. Posto avverbialm. Benvolentieri, gratamente. Lat. *libenter*. Boc. Nov. 100. 11. Che niuno ve n'era, che più, che se non, l'amasse, e che non l'onorasse di grado. Sen. Pist. Scipione se n'andò tutto di grado in bando. Vit. Plut. Biasimavano il Poeta, e li suoi dettati, ma Alessandro l'ascoltava di grado. §. Dicesi Di buon grado, o Di mal grado: per dinotare Benvolentieri, o Malvolentieri. Pallav. Stor. Conc. 233. Ma il Martello, benchè tardi, e di mal grado, si vinse, e diè lo scritto al Cerbino.

DI GRANDISSIMA LUNGA. Posto avverbial. Superl. di Gran lunga. Latin. *quam maxime*. Lab. n. 189. Nè è, o sarà donna, o femmina, ec. che quella di colei, che vogliam dire, di grandissima lunga non l'avanzasse.

DI GRAN LUNGA. Posto avverbialm. Grandemente, Fuor di modo. Lat. *valde, admodum*. Boc. Nov. 8. 2. Di gran lunga trapassava la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino. §. In vece di Più tosto, Molto più. Lat. *potius*. Boc. Nov. 77. 49. E di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che 'l molto, e insipido. E Nov. 60. 12. Ma di gran lunga uditi non gli avea ricordare [cioè ne pure anche]

DI GRAN VANTAGGIO. Posto avverbialm. Ottimamente, per eccellenza. Latin. *quam optime*. Boc. Nov. 13. 8. Le quali di gran vantaggio bene li rispondeano. E Nov. 33. 10. E quella segretamente armarono di gran vantaggio.

DIGRASSARE. Levare il grasso.

DI GRATO. Posto avverbial. vale Volontariamente, senza premio. Lat. *gratis*. M. V. 9. 105. Lo Re di Francia, per mostrare sua magnificenza sopra i patti della pace, di grato donò al Re d'Inghilterra la Roccella.

DI GRAZIA. Posto avverbialm. L'usiamo nello stesso significato, che la interiezione Deh. Lat. *quæso, sodes*. Tac. Dav. An. 6. 112. Di grazia Padri non aggiunghiamo fastidi al Principe. Fir. As. 12. Ma oggimai seguita tu digrazia. E altrove. Deh digrazia tu, che solo se così amorevole a' miei servigi. Vinc. Mart. Lett. Digrazia continuate a mantenermi nella sua memoria.

DIGREDIRE. V. L. Far digressione. Lat. *digredi*. Dan. Par. 29. Ma, perchè sem digressi assai, ritorci Gli occhi oramai verso la dritta strada.

DIGRESSIONE. Tralasciamento del filo principal della narrazione, per intraporvi altra cosa. Lat. *digressio*, che si dice anche *episodium*. Gr. ἐπεισόδιον. Dan. Purg. 6. Fiorenza mia, ben puoi esser contenta Di questa digression, che non ti tocca. G. V. 11. 134. tit. Digressione sopra la detta sconfitta. E cap. 133. 6. Avemo per questo capitolo fatta sì lunga digressione, sopra la detta nostra sconfitta. Conv. 6. Non intendo al presente mostrare, che troppo multiplicherebbe le digressioni. Red. Insett. 84. Fa una galante, ed ingegnosa digressione.

DIGRESSIVO. Che fa digressione, che ha in se digressione. E' termine; e si direbbe in Lat. *digressivus*. Gr. ἐπεισοδιώδης. But. Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo.

DIGRIGNARE. Proprio de' cani, quando, nel ringhiare, ritirano le labbra, e mostrano i denti. Lat. *frendere, ringi*. Ed oltre al sign. att. si usa talora nel neutr. e nel neutr. pass. §. E per simil. dicesi d'Altri animali, e dell'Huomo ancora. Dan. Inf. 21. Non vedi tu, ch'e' digrignan li denti, E con le ciglia ne minaccian duoli? ec. Lasciagli digrignar pure a lor senno. Franc. Sacch. Quando Francesco vede, che non lo può cacciar fuori, eziandio avendo presa la spada, e come Ferrantino digrigna colla sua, disse. E nelle Rim. Che ella digrigna, come il Diavolo. But. Digrignare è aprir la bocca in traverso, storcendola. Ar. Fur. 2. 5. Come soglion talor due can mordenti, O per invidia, o per altro odio mossi, Avvicinarsi digrignando i denti. Bern. Orl. 2. 26. 9. Come? non vedi, che i denti digrigna, Che paion fatti a posta a spiccar nasi? Fir. Luc. Quel povero Peniculo dovette digrignare, che non lo chiamarono a nulla (qui storcersi, aver per male)

DIGRIGNATO. Add. da Digrignare. Lib. Op. Div.

Narraz. Mirac. E ftrignea i denti digrignati, e tutti tremavano. Franc. Sacch. Rim. Nasi cornuti, e visi digrignati.

DIGROSSAMENTO. Il digrossare. Latin. *informatio*.

DIGROSSARE. Assottigliare, e dar principio alla forma: per lo più dell' Opere manuali. Latin. *informare*. Franc. Sacch. E guardando fra certi ferramenti, con che digrossava, e intagliava. §. In questo significato diciamo anche Abbozzare; e Bozza, la Cosa abbozzata. §. Per metaf. Lat. *erudire*. G. V. 8. 10. 2. Fu cominciatore, e maestro in digrossare i Fiorentini.

DIGROSSATO. Add. da Digrossare. Lat. *informatus*. Lib. Son. Capo a cantoni, stran, pazzo, e bizzoco, Digrossato coll' asce, e non compiuto.

DIGRUMARE. Lo stesso, che Rugumare. L. *ruminare*.

DIGRUMATO. Add. da Digrumare. Salv. Spin. Sono stata di codesto animo, ec. ma digrumatala poi meglio, ec. (qui considerata)

DIGUASTARE. V. A. Guastare. Latin. *vastare*, *corrumpere*. Fr. Iac. Tod. Potere, sanza senno, Fa diguastar la schiera. Albert. cap. 12. Quello, ch' hanno accattato per cupiditade, dispendono, e diguastano (cioè dissipano) E cap. 38. Diguasta la gente, che battaglia vuole.

DIGUAZZAMENTO. Il diguazzare. Latin. *agitatio*. Lib. Cur. Malat. Pare a loro di sentire un certo diguazzamento nelle budella, e di cotale diguazzamento sempre si lamentano.

DIGUAZZARE. Dibatter l'acqua, e altri liquori ne' vasi. Lat. *agitare*, *tundere*. Cr. 5. 19. 17. E se vorrai metter l'olio in un vasel nuovo, il diguazzerai colla morchia cruda, ovver calda. Morg. E disse posa posa, Squarciaferro, Non ti bisogna l'acqua diguazzalla. Sag. Nat. Esp. 238. Si aggiunga in tre, o quattro volte una mezza libbra di acqua di fontana, seguitandosi sempre a diguazzare la boccia (qui dimenar la boccia a effetto di diguazzare il contenuto) §. Per metaf. in signif. neutr. e neutr. pass. Franc. Sacch. S' andava colle gambucce spenzolate a mezze le barde, e combattendo, e diguazzando, ec. e Messer Bernabò, quanto più il vedea diguazzare, più, ec. Lor. Med. E' non c' è 'l più bel piacere Donne mie, che 'l diguazzarsi. Morg. Ch' ognun per parer vivo si diguazza. §. Per metaf. In att. signific. Sen. Ben. Varch. 7. 21. Ora il nostro buon Pittagorico riportandosene con lieta mano forse quattro gabellotti, diguazzandoli spesso spesso, giunto che e' fu a casa, ec. Morg. Va pure innanzi, e diguazza il battaglio. Bern. Orl. 2. 10. 12. Poi tornò fuor diguazzando il bastone.

DIGUAZZATO. Add. da Diguazzare. Lat. *agitatus*. Volg. Mes. Si lavi lo corpo tutto con bollitura di capi di capretti, o coll' acqua dello orzo diguazzata con molte uova.

DIGUSCIARE. Lo stesso, che Sgusciare. Lat. *filiqua spoliare*.

DIGUSCIATO. Add. da Digusciare: Tratto del guscio; ma non si direbbe di tutte le cose, che hanno guscio, come d'uova, di noci, di mandorle, e simili, perchè dell' uova diciam mondare, e dell' altre schiacciare. Lat. *filiqua exutus*. Cr. 6. 3. 4. Acciocchè le medicine di scatapuzza si facciano acute, il che si fa con dieci, o undici granella digusciate, e peste. §. Diciamo anche più comunemente Sgusciato.

DI LA. Preposizione per lo *trans* de' Lat. regge il sesto caso. Boc. Nov. 12. 6. Avvenne, che essendo già tardi, di la da castel Guiglielmo, al valicare d'un fiume, questi tre assalitolo, il rubarono. Petr. Canz. 22. 2. E già di la dal rio passato è il Merlo.

DI LA'. Avverb. locale. Contrario Di quà. Rappresenta così stato, come moto. Petr. Son. 95. E son di la sì dolcemente accolti, Com' io m' accorgo, che nessun mai torna. Boc. Nov. 76. 4. Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di la, ove egli era testè. G. V. 5. 38. 4. I maladetti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina si dice, che si crearono prima in Alamagna per cagione, che due grandi Baroni di la aveano guerra insieme, e ciascuno avea uno forte Castello, l' uno che si chiamava Guelfo, e l' altro Ghibellino. Boc. Nov. 15. 8. Egli uno bellissimo letto incortinato, e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di la, ed altri assai belli, e ricchi arnesi vide; per le quali cose, ec. §. Come la particella Di qua s'intende, e riferiscesi a questo mondo, così anche di la s' usa per riferir l'altro, ed e converso, i morti, allora che introdotti sono a parlare, pigliano di qua per lo luogo loro, e di di la per lo nostro; Così di qua, e di la s' usano per lo Lat. *trans*, e, *citra*, pigliando per divisione, o mari, o monti, o anche cose ideali. Boc. Nov. 28. 19. Disse Ferondo, io non sapeva, che e' fusse male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato; disse il Bolognese di questo ti dovevi tu avvedere, mentre eri di la, ed ammendartene. Dan. Purg. 21. Stazio la gente ancor di la mi noma. Boc. Nov. 70. 9. A cui Tingoccio rispose, che egli facesse ancora per lui dire delle messe, e delle orazioni, perciocchè queste cose molto giovano a que' di la. Petr. Canz. 5. E che 'l di nostro vola A gente, che di la forse l' aspetta. Dan. Inf. 5. Di qua, di la, di su, di giù gli mena.

DILACCARE. Levar le lacche. §. Figurat. Guastare, e stracciare ogni membro; dilacerare. Latin. *dilaniare*, *lacerare*. Dan. Inf. 28. Guardommi, e colle man s' aperse il petto, Dicendo: or vedi, come io mi dilacco.

DILACCIARE, e DISLACCIARE. Sfibbiare, e sciorre i lacci, contrario d' Allacciare. Latin. *solvere*. Franc. Sacch. Dilacciarongli l' elmo, e quel grida, e duolsi, omè fate piano.

DILACERARE. Lacerare. Lat. *lacerare*, *dilaniare*. Dan. Inf. 13. In quel, che s' appiattò, miser li denti, E quel dilacceraro a brano a brano. Lab. n. 33. Le fiere del luogo, ec. a queste mi facesse dilacerare. Vergil. Eneid. M. O Enea, perchè dilaceri il misero servo? perdona omai a me seppellito. Mor. S. Greg. Sicchè intendendo la mente tutta solo nell' amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa esser dilacerata.

DILACERATO. Add. da Dilacerare. Lat. *dilaceratus*, *dilaniatus*. Fr. Giord. Pr. Immaginate la sua divina faccia livida, e difformata, e tutto il suo corpo dilacerato, e sanguinoso.

DI LA ENTRO. Posto avverbialm. vale Di dentro a quel luogo. Lat. *illinc*. Boc. Nov. 2. 12. E a nostra Dama di Parigi, ec. richiese i cherici di la entro, che ad Abraam, ec.

DILAGARE. Allagare. Lat. *alluere*. Ar. Fur. 8. 69. Che dilagò di pioggia oscura il piano. E altrove. Ondeggiò 'l sangue per campagna, e corse, Come un gran fiume, e dilagò le strade. Tass. Gerus. E 'l sangue espresso dilagando scese.

DI LA GIU', e DI LA SU, che anche DILAGGIU' e DILASSU' si scrivono. Avverbi composti delle suddette voci: vagliono; Da quella parte inferiore. Da quella parte superiore. Dan. Ballat. Le mie bellezze sono al mondo nove, Perocchè dilassù mi son venute.

DILAIARE. V. A. Trattenere, allungare, prolungare, differire. Latin. *frustrare*. Gio. Vill. 11. 136. 3. E così feciono, dilaiando, e menando il Re per parole.

DI LANCIO. Posto avverbialm. vale Senza intervallo, dirittamente. Latin. *immediatè*. §. Dicesi anche Di rilancio, e Di primo lancio. Tac. Dav. Stor. 2. 294. Correndovi per tutto soldati di primo lancio al fosso a vedere il luogo, ove fu disteso Galba.

DILAPIDARE. V. S. Dicesi del Mandar male il suo, scialacquare.

DI LARGO. Posto avverbialm. vale Largamente. Lat. *largè*, *abundanter*. M. V. 9. 107. Questa pestilenzia ricominciò del mese di Maggio in Fiandra, che di largo, il terzo de' cittadini, e oltra, morirono.

DILATAMENTO. Il dilatare. Lat. *dilatatio*. Cr. 1. 4. 1. Dall' umido acquisterà il secco, acciocchè tosto riceva dilatamento, e agevolezza a figurare. Teolog. Mist. Il quale affocato affetto è atato con tanta ampiezza, e dilatamento, e prontezza della parte di sopra, che si leva con maravigliosa costanza de' movimenti.

DILATANTE. Che dilata. Lat. *dilatans*, *expandens*. Gio. Vill. 11. 3. 15. Arbore fronzuto, e fiorito, dilatante gli rami suoi, insino alli termini del Mondo.

DILATANZA. Dilatamento. Com. Par. 31. Qui vuol mostrar la dilatanza delle rose nell' estreme foglie.

DILATARE. Allargare, ampliare. Lat. *dilatare, expandere*. E si adopera anche nel sentim. neutr. pass. frequentemente. Boc. Lett. Il quale tanto tempo continuamente s'è dilatato. G. V. 10. 117. 2. I quali, per ghiottornia della preda, s'erano dilatati per lo paese. Coll. S. Pad. Per la nostra salute, ricevette il dispensamento della sua Incarnazione, e dilatò le maraviglie de' suo' misteri. Dan. Purg. 32. La chioma sua, che tanto si dilata Più quanto più v' è su. E Par. 22. Così m' ha dilatata mia fidanza, Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta Tanto divien, quanto ell' ha di possanza. Red. Oss. An. 169. Prima che il lor tronco principale si diramasse in due rami, dilatavasi in una cavità ovale.

DILATATO. Add. da Dilatare. Lat. *dilatatus, expansus*. Dan. Inf. 14. Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento Piovean di fuoco dilatate falde. Tass. Gerus. 10. 61. Al fin giungemmo al loco, ove già scese Fiamma del Cielo in dilatate falde, E di natura vendicò l' offese.

DILATAZIONE. Dilatamento, il dilatare. Lib. Cur. Malat. Con ferro tagliente bene affilato, si faccia la dilatazione della piaga. Sag. Nat. Esp. 33. Abbiamo ancora osservato tal dilatazione dell' aria nel voto. Red. Oss. Anim. 34. Con tal dilatazione cammina attaccato per ogn' intorno. Segn. Pred. 18. E se un Paolo per dilatazione della nuova Chiesa nascente s'affaticò più di qualunque altro Appostolo, e perchè fu? Fu, perchè egli prima l' aveva perseguitata.

DILAVAMENTO. Il dilavare. Lat. *dilutio*. Cr. 2. 18. 3. Le parti di sotto, per lo discendimento degli umori, divengono grasse; ma quelle di sopra, per dilavamento si privan della grassezza.

DILAVARE. Quasi, lavando, Consumare, e portar via. Lat. *diluere*. G. V. 11. 1. 12. L' acqua coperse, e guastò i monti, e le piagge ruppe; dilavò, e menò via tutta la buona terra. Cr. 2. 18. 4. Più ad alto si sparge più del letame, dove più dell' umor si dilava. E cap. 17. 7. Imperocchè troppo si bagnano di freddo umore, e la farina de' semi si dilava, e perisce. Tratt. Pecc. Mort. Mangiare alcuna piccola cosa, non però pane, ma o frutta, o confezione, acciocchè 'l vino non dilavi lo stomaco.

DILAVATO. Add. da Dilavare, che per lo più si dice de' Colori, quando sono smorti. Lat. *dilutus*. Fir. Dial. Bell. Don. Abbiam detto candida, perciocch'ella non vuole esser d' una bianchezza dilavata, senza alcuno splendore. Red. Oss. An. 144. Rassomigliava nel calore ad una scolorita lavatura di carne, o ad una linfa, che avesse presa un poco di dilavata tintura di rosso.

DILAZIONE. Indugio. Latin. *dilatio, mora*. Boc. Nov. 98. 52. Chi avrebbe Tito, senza alcuna dilazione, fatto liberalissimo a comunicare il suo ampissimo patrimonio? Stor. Eur. 1. 13. Giudicando, che ogni minima dilazione potesse nuocere, elessero, ec. E 6. 151. Non indugiate, non differite, che la dilazione è sempre nociva. Pallav. St. Conc. 135. E perciocchè alcuni punti sopportavano più dilazione, e richiedevano più deliberazione. Fir. As. 288. Ma pensò, che fusse più al proposito con alcuna dilazione di tempo intertenerla.

DILEGGIAMENTO. Il dileggiare, Beffa. Segner. Pred. 38. E io vi aggiungo di più, che se le procurano; come fece un Simeone, il qual si finse anche matto, per incontrar più noiosi i dileggiamenti, ec.

DILEGGIARE. Beffare, deridere, pigliarsi giuoco d' alcuno, schernirlo. Lat. *irridere, illudere*. Lib. Viag. E ivi fue dileggiato, e beffeggiato. Morg. Rinaldo, come questo ebbe sentito, Lo dileggiava, e chiamava codardo. Bern. Orl. 1. 20. 32. E io dileggia, ma 'l Conte niente Risponde, che faria pazzo davvero.

DILEGGIATEZZA. Astratto di Dileggiato: Scostumatezza, sfacciatezza, sfrenatezza. Lat. *impudentia*. Com. Purg. 23. Comandino, che portino tali panni, ch' elle non mostrino per dileggiatezza le mammelle.

DILEGGIATO. Dilegiato. G. V. 11. 49. 6. I quali erano i più trascotati due fratelli, Alberto, e Mastino, felli, e dileggiati, con ogni abbominevol vizio, che, ec. M. V. 9. 5. Come huomo di vita dileggiata, e disonesta.

DI LEGGIERE, DI LEGGIERI, E DI LEGGIERO. Posto avverbialm. Agevolmente, leggiermente. Lat. *facilè*. Boc. Nov. 16. 14. Per avventura potrebbono di leggiere impedimento ricevere. E Nov. 32. 19. Madonna, voi potreste dir vero; ma tuttavia non sappiendo chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe così di leggiero. Dan. Purg. 11. Nostra virtù, che di leggier s'adona. Cr. 1. 11. 7. Son maggiori, e più belli, ma si viziano di leggieri. Fir. Disc. An. 84. Ma ne voglio passare di leggieri. Boez. Varch. 1. 5. Delle frodi, e fellonie degli accusatori hai fatto bene a passartene di leggiero.

DI LEGGIERI. Vedi Di leggiere.

DI LEGGIERO. Vedi Di leggiere.

DILEGIATO. Da DI, e LEGGE: Senza legge, fuor de' termini delle leggi, scorretto, sfrenato, scostumato. Lat. *exlex, effrænus, impudens*. G. V. 7. 144. 3. E non potendogli avere da' Signori, e Comuni, per cui v' erano parte di loro huomini dilegiati, e senza ragione. Pass. 134. Non sia ebbriaco, non masnadiere, non secolaresco, non mondano, non riottoso, non dilegiato. §. Con doppia g, secondo l' analogia, parrebbe, che stesse meglio, ma fa equivoco, benchè usato sia.

DILEGINE. Di poco nervo, facile a piegarsi: e dicesi per lo più di Carta, drappi, o simili. E figurat. d'Altre cose ancora. All. 276. Mi son risoluto finalmente a mandarvi, ec. questo mio dilegin capitolino. E 314. Idest una dilegin letterina al vostro nome, e casato chiarissimo.

DILEGUARE. Neutr. pass. Allontanarsi, fuggir con gran prestezza, e quasi sparire. Lat. *aufugere, protinus fugere*. Boc. Nov. 19. 22. Ed io ti giuro, per quella salute, le qual tu donata m'avrai, ch'io mi dileguerò. Dant. Inf. 9. Come le rane innanzi alla nemica Biscia, per l'acqua si dileguan tutte. E Cant 17. Si dileguò, come da corda cocca. Petr. Son. 43. E s'io ho alcun dolce, è dopo tanti amari, Che per disdegno il gusto si dilegua. Pallad. E in questo modo il fummo riempie il buco, e muor la talpa, o ella si dilegua.

DILEGUO. Gran lontananza. Andare in dileguo: Andar tanto lontano, ch' e' si tolga quasi altrui la speranza di rivederti. Pataff. E in dileguo spesso va frummiando. Fr. Giord. Pred. Vadansene in dileguo queste malvagitadi del nostro cuore. Tac. Dav. An. 1. 8. E se alcuno avanza a tanta fortuna ci strascinano in dileguo, e dannoci, in nome di Poderi, pantani, e grillaie.

DILEMMA. Sorta d'argomento, che ha due parti, dalle quali s' induca necessità di chiara conclusione. Lat. *complexio, syllogismus cornutus, dilemma*. Gr. διλημμα.

DILETICARE, e DILITICARE. Solleticare: che è Stuzzicare altrui leggiermente in alcune parti del corpo, che toccate, incitano a ridere, e a sguittire. Lat. *titillare*. Passav. 371. Se alcuno vermine di quelli, che s'ingenerano ne' corruttibili, e fastidiosi corpi, appressandosi, e toccando il cuore, o la milza, o 'l fegato, o 'l polmone, innanzi che vi ficcasse entro il capo, gli diletícasse, ec. per parere all'huomo esser dileticato. E car. 370. Pogniamo caso, dice egli, che una persona sogni di far gran risa, parendogli esser dileticata. §. Per simil. Boc. Nov. 45. 1. Sicuramente, se tu ieri n' affiggesti, tu ci hai oggi cotanto dilíticate, che, ec. Sen. Pist. Perchè mi dileíchi tu? altro si convien fare. E' mi convien guerire, per cura di ferro, e di fuoco.

DILETICO. Solletico. Lat. *titillatio*. Pass. 370. Che avesse, o aspettasse d'avere grande abbondanza di sangue, o che la persona temesse molto il diletico. E car. 372. Qualunque di quelle cagione sia, o 'l vermine, o 'l temere il diletico, o altro, si termina quel sogno.

DILETTABILE. Atto a dilettare, che apporta diletto. Lat. *delectabilis, iucundus*. Com. Purg. 4. Descrivere l'atto d' uno di quelli, per non rendere sua materia dilettabile. Spos. Pat. Nost. Il pane di quello benedetto Convento, il pane del Cielo, il pane dilettabile. Cir. Gell. Ma lo facciate, o per l'utile, o per il dilettabile.

DILETTABILITA', DILETTABILITADE, e DILETTABILITATE. Astratto di Dilettabile. But. Superbia, ec. se è in edificj, o in moltitudine di case, o in grandezza, o sontuosità, o dilettabilità.

DILETTABILMENTE. Con diletto, in maniera di-

levole. Lat. *delectabiliter*, *iucundè*. Liv. M. Elli parloe dilettabilmente, e disse altresì, come per giuoco.

DILETTAMENTO. Il dilettare, diletto. Lat. *delectamentum*, *delectatio*. G. V. 11. 3. 17. Se 'l fiume t'amministrò tanti dilettamenti, e tanto grandi utilità, ec. Introd. Vir. Nella magione dentro al suo cuore alberga Cristo; di smisurati dilettamenti pasce l'anima sua. Mor. S. Greg. I santi huomini, ec. dispregiano tutti i dilettamenti della presente vita. Cr. 2. 13. 19. Ed è detta dimestica, quando per lo cultivamento, il suo sapore si riduce a dilettamento, e utilità degli huomini.

DILETTANZA. Dilettamento. L. *delectatio*, *oblectatio*. Dan. Purg. 4. Quando per dilettanze, ovver per doglie, Che alcuna virtù nostra comprenda. E Par. 18. E come per sentir più dilettanza. But. E va per la via manca, seguendo la dilettanza del Mondo, cioè li beni fallaci. Albert. Vivi di poca cosa, e non vadi a dilettanza, ma a nutricamento; la fame commuova il palato, e non lo sapore. Collaz. S. Pad. Fuggire le ricchezze, e le delizie del Mondo, e tutta dilettanza, cioè per ritener la perpetua purità del cuore. Poet. Ant. Che non è costumanza Così gran dilettanza, Che Amore già mai desse a nullo amante.

DILETTARE. Apportar diletto; e talora Ricever diletto. Lat. *delectari*, *delectare*, *oblectare*. Boc. Nov. 15. 10. E dilettandogli, da falsa credenza ingannato, l'esser con costei. Dan. Purg. 12. Di riverenza gli atti, e 'l viso adorna, Sì ch' e' diletta lo 'nviarci in suso. Cr. 8. 8. 1. Molto diletta aver l'orto ben disposto. Son. 155. Tal' io con quello stral dal lato manco, Che mi consuma, e parte mi diletta. §. E neutr. passiv. Aver diletto, prender diletto. Guid. Giud. E fue molto amato dalle damigelle, conciossiacosachè egli, osservando eguale modestia, si dilettasse con loro. E altrove. Amazzoni, ec. ove abitavano li loro maschi Cavalieri, e ivi con loro per amore si dilettavano. Petrar. Canz. 10. Mentre io mi dilettava di guardare Le immagini, ec.

DILETTATORE. Che da, e apporta diletto. Latin. *delectator*, *oblectator*. Ovvid. Pist. Tu dilettatore, donasti, a me gravida, dolce peso, ond'io son divenuta in doppio numero beata.

DILETTAZIONE. Dilettamento. Latin. *delectatio*, *oblectamentum*. Boc. Nov. 47. 7. L'ultime dilettazioni d'amor conosciute. Tes. Br. 6. 52. La dilettazione, o ella è sensibile, o intellettuale, e colà, dov' è 'l sentimento, vi è la dilettazione; dunque è mestiere, che questa dilettazione sia nell'anima sensibile. Collaz. S. Pad. E così interviene della mente, che stando nel corso di questa presente vita, e commossa da ogni parte da' fiumi di dilettazioni, non potrà star vota delle calunnie de' pensieri.

DILETTEVOLE. Che diletta. Lat. *delectabilis*. Boc. Proem. n. 4. Ogni affanno togliendo via, dilettevole il sento esser rimaso. E Introd. 2. Presso alla quale un bellissimo piano, e dilettevole sia riposto. Petrar. Canz. 39. 4. Dall'altra parte un pensier dolce, e agro, Con faticosa, e dilettevol salma.

DILETTEVOLISSIMO. Superlat. di Dilettevole. Bemb. Pr. Ma ancora le buonissime verso di se, e dilettevolissime.

DILETTEVOLMENTE. Con diletto, piacevolmente. Latin. *delectabiliter*, *iucundè*. Lib. Am. Li quali più dilettevolmente si spandevano per lo detto luogo. Passav. 75. Accostandosi al peccato dilettevolmente, così si riformi.

DILETTISSIMO. Superl. di Diletto. Dial. S. Greg. Lo dilettissimo figliuolo, e carissimo mio compagno. Fir. Disc. An. 81. Amici miei dilettissimi, a voi non può mancar l'acqua. Alam. Gir. 8. 67. Dilettissima sposa cortesia.

DILETTO. Piacere, gioia, gusto, contento sì d'animo, come di corpo. Latin. *delectatio*, *oblectamen*, *voluptas*. Boc. Pr. n. 9. Parimente diletto delle sollazzevoli cose in quello mostrate, e utile consiglio potranno pigliare. Dan. Purg. 7. E non senza diletto ti fier note. E Cant. 12. Ma sia diletto loro esser suppinti. Petr. Canz. 8. 7. E per piangere ancor con più diletto. E Cap. 3. Vuo' vedere in un cuor diletto, e tedio, Dolce, e amaro? Cr. 11. 40. 1. Il giardino dee avere intorno diverse generazioni d'erbe odorifere, che diano diletto, e conforto, imperocchè ogni odore è all'animo soavissimo cibo. §. A diletto: vale Per diletto, In prova; e vi si aggiugne talora la voce Tuo, Mio, o simili. Boc. Lett. Chi potrebbe dire quanti già a diletto lasciaron la propria sede? G. V. 5. 3. 3. Bagnandosi a diletto in un piccol fiume. Vinc. Mart. Lett. 4. Io sono stato sempre giuoco della fortuna, la quale mi ha portato a suo diletto quasi nel più infimo luogo. §. A bel diletto: lo stesso, che In pruova, e A bella posta. Lat. *consulto*, *dedita opera*. Sen. Ben. Varch. 4. 17. E l'essere si spoglia dell' huomo, che egli sia cattivo per piacere, ed adoperi male a bel diletto. §. Andare a diletto: cioè A spasso, A ricreazione. Boc. Nov. 35. 5. Sembianti faccendo d'andare, ec. a diletto. §. Prendere a diletto. Lat. *ludibrio habere*. Petr. Son. 142. Ma tu prendi a diletto i dolor miei (cioè in ischerzo, in passatempo) §. Prender diletto d'altrui: dicesi del Goderlo amorosamente. Tav. Rit. Facciovi sapere, che io sono sì forte innamorata di voi, ch'io non truovo nè luogo, nè posa, e sievi giuro, che se voi prenderete di me diletto, che io vi farò il più contento Cavaliere del Mondo.

DILETTO. Add. Dal Latin. *diligere*. Ben voluto, amato. Lat. *dilectus*. Dan. Par. 33. Gli occhi da Dio diletti, e venerati, Fissi negli orator. Petr. Canz. 5. 1. A Dio diletta obbediente ancella. Gio. Vill. Ad alcuni diletti nostri. Scal. S. Agost. Acciocchè tu [anima] sie degna per merito di ricever la grazia d'esser visitata spesso, e amata, e diletta da cotanto sposo.

DILETTOSISSIMO. Superl. di Dilettoso. Lat. *iucundissimus*. Declam. Quintil. P. O giovane pietosissimo, o giovane dilettosissimo a me.

DILETTOSO. Dilettevole, piacevole. Lat. *delectabilis*, *iucundus*. Boc. Nov. 27. 37. L'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Cavalc. Med. Spir. Gli huomini virtuosi si vede, che hanno più lunga vita, e assai più dilettosa, e gioconda, che i cattivi. Dant. Infer. 1. Perchè non sali il dilettoso monte? Petr. Son. 103. O viva morte, o dilettoso male.

DILEZIONE. Dal Latino *diligere*. Benevolenza, affezione. Lat. *benevolentia*, *dilectio*, *amor*. Albertan. Di quanto amore, e di quanta dilezione, la mia caritade di padre ami la tua subbiezione di figliuolo, appena lo ti potrei dire, o colla mia lingua, in alcuna guisa, manifestare. Mor. S. Greg. Spesse volte nasce nel mezzo delle operazioni umane cosa, donde gli huomini si partono dalla unità, e dilezione fraterna. G. V. 11. 3. 22. Provvedemmo di mandare, per debito di caritade, alla vostra dilezione. Cavalc. Fr. Ling. Sicchè vuol dire, che secondo la meditazion precedente si debbe formar l'orazione, e dilezione, e affezione.

DILIBERANZA, e DILIVERANZA. Liberazione. Lat. *liberatio*. M. V. 9. 9. Il Re di Francia, ch' era prigione, consentiva a ogni cosa, per sua diliberanza. Nov. Ant. 60. 5. Trovò l'arme del Re Meliadus, che li aveva fatta sì bella diliberanza, e dono. E 3. 6. Onde la tua Signoria provveggia della mia diliveranza. Filip. Vill. 11. 76. L'obbligò a pagare al Re d'Inghilterra, ec. per la sua diliveranza.

DILIBERARE, e DILIVERARE. Liberare. Lat. *liberare*, *eripere*. Boc. Nov. 82. 2. Una giovane, ec. se, da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. G. V. 9. 315. 1. Diliberò di sua prigione Federigo Duca d'Osterich. E cap. 329. 3. Sperando, per la sua venuta, esser vendicati, e diliberi dalla forza del Tiranno. E 12. 101. 1. Alla fine, non trovandosi in colpa, e a priego de' Frati, fu dilibero. Dan. Par. 2. Da questa instanzia può diliberarti Esperienza. Petr. Son. 61. Ben venne a dilivrarmi un grande amico, Per somma, ed ineffabil cortesia. Nov. Ant. 25. 4. E pregò Merlino, che la prendesse a diliverare di sì malvagio periglio. Boc. Nov. 37. 1. Panfilo s'era della sua novella diliberato (cioè spedito) Nov. Ant. 57. 6. Allora fue diliberato M. Alardo della promessa [cioè assoluto] §. Per Istatuire, stabilire, risolvere, determinare: che oggi anche diciamo Diliberare. Latin. *constituere*, *decernere*. Boc. Nov. 7. 7. Diliberò di volere andare a veder la

magnificenza di questo Abate. Petr. Canz. 39. 8. Che pur diliberando ho volto al subbio Gran parte ormai della mia tela breve [cioè consultando] Nov. Ant. 57. 4. Dopo molto torneare il Conte d'Angiò, e quello d'Universa si fecero diliverare l'arringo [qui prescrivere]. §. Per Risolvere, giudicando, Spedire. Lat. *dirimere, expedire*. Liv. M. E si puose a seder nel sedio reale, e alcuno piato diliverava, e d'alcuno s'infingea, dicendo, che ne voleva parlare al Re. Dav. Monet. 110. E bene hanno ragione di dolersene i popoli, messi in quistione, e riotta sì dura, che ancora i savj non hanno diliverata. §. Per Tor via, annullare, scancellare. Lat. *delere, auferre*. Vit. S. Margh. Questo Prefetto empio d'ira, si ti vuole distruggere, e diliverare lo tuo nome di terra. §. Per Partorire, usandosi anche nel sent. neutr. pass. G. V. 1. 24. 1. Lavina, ec. moglie di Enea si fuggì in selve ad abitare con pastori, tanto che ella si diliberoe, e fece un figliuolo. Maestr. Aldobr. Come la femmina si dee guardare, poi che ell'è in cinta, e come l'huomo le puote fare avacciare il parto, e diliberare leggiermente. E appresso. Quando il termine viene di diliberare presso a quindici giorni, o a tre settimane, la femmina si si dee bagnare.

Diliberatamente, e Deliberatamente. Con Deliberazione, Con animo risoluto, Pensatamente, Risolutamente. Latin. *deliberatè, consultè*. G. V. 9. 156. 2. E di ciò diede termine a' Frati, che a questo articolo diliberatamente rispondessono. Serm. S. Agost. D. Che vuole, in questa santa congregazione, diliberatamente abbandoni il Mondo. Caval. Med. Cuor. La settima cosa è, che l'huomo non può diliberatamente nuocere al prossimo, che imprima non offenda se. Passav. 198. Imperciocchè quante vólte la volontà col consentimento della ragione diliberatamente consente, e vuole fare il peccato.

Diliberativo, e Deliberativo. Da deliberare: Prendesi per Termine rettorico, e significa uno de' generi dell'orazioni.

Diliberato, e Deliberato. Risoluto, stabilito. *certus, consultus a um*. Boc. Nov. 31. 19. Guiscardo, non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato consiglio elessi.

Diliberato. Liberato. Lat. *liberatus*. Sen. Pist. Diliberati di questo malvagio servaggio.

Diliberazione, e Diliberamento. Liberamento, liberazione. Tav. Rit. Signori, qua entro è un Cavaliere, il quale combatterà al vostro Signore, per diliberamento di se. Tes. Br. 2. 48. Che in quel dì, che 'l loro diliberamento fue, la ov'elli ritrovarono la Luna. §. Per Risoluzione, e stabilimento. Latin. *deliberatum, decretum*. Petr. Huom. Ill. E reggonsi per romori; e spesse volte mossi da questo diliberamento, cose, delle quali incontanente egli si penterono, fecero, ec.

Diliberazione, e Diliberagione. Lo stesso che Deliberazione, e Deliberagione. Risoluzione, stabilimento, determinazione. L. *deliberatio, consilium*. Boc. Nov. 39. 10. Indietro, sanza altra diliberazione, si lasciò cadere. E Nov. 98. 30. Il vostro consiglio, e la vostra diliberazione aveva Sofronia data a Gisippo. G. V. 9. 214. 4. E mandaro in Firenze Ambasciadori, per la diliberazione del cavalcare. E 18. 100. 2. E avuta tra loro, e noi collazione, e diliberagione. §. Per Liberazione. Lat. *liberatio*. Lab. num. 351. Se io non erro, l'ora della tua diliberazione s'avvicina.

Dilibero. Diliberato. G. V. 6. 65. 3. Fue dilibera la Cittade, che in ultima estremità era di vittuaglia. §. Per Liberale. Nov. Ant. 5. 1. Il Duca di Normandia nel Reame di Francia fue sì largo, e sì dilibero, che ne passò il grande Alessandro.

Dilibrare. Uscir di libramento, quasi di bilico; Tracollare. Lat. *delabi, decidere*. Dan. Par. 29. Quando amendue li figli di Latona, ec. Infin che l'uno, e l'altro da quel cinto, Cambiando l'emisperio, si dilibra.

Dilicamento, e Delicamento. Dilicatezza. Lat. *delicia, delicium*. Albert. cap. 62. Ebbi con meco cantatori, e cantatrici, e tutti delicamenti de' figliuoli degli huomini. Vegez. Senza dubbio le paure sono per le lussurie, e dilicamenti del Mondo.

Dilicanza. V. A. Dilicatezza. Amm. Ant. 26. 2. 10. E a tale modo di dilicanze, e di ricchezze ti perduca. E 38. 4. 4. Impossibile è, che compunzione di cuore s'accresca nelle mondane dilicanze. Espos. Vang. Non nelle piazze dilettevoli, non in dilicanze, ma nelle solitudini in segreto. Mor. S. Greg. Quanto ella stette in dilicanze, tanto l'è dato di tormento, e di pianto.

Dilicatamente, e Delicatamente. Con dilicatezza, gentilmente. L. *delicatè, molliter*. Trat. Gov. Fam. Sai, che servo, dilicatamente nutricato, ribella al Signore, e asino vezzoso da de' calci. Boc. Introd. n. 53. Le vivande dilicatamente fatte vennero. Vegez. Stando a casa, vivono in riposo, e dilicatamente. Albert. cap. 24. Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo servo suo, poscia sentirà lui contumace, e non solamente contumace, ma vile, sicchè niuna fatica potrà durare.

Dilicatezza, e Delicatezza. Morbidezza, dilizia. Lat. *delicium, mollicies*. Boc. Nov. 18. 3. Più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche, parea. Guid. G. La terza, e ultima era chiamata Pulisena, vergine di mirabil biltade, e di non misurabil dilicatezza. E altrove. La quale alquanti dissero, che era Isola di molta dilicatezza.

Dilicatissimo, e Delicatissimo. Superlativo di Dilicato, e Delicato. Latin. *delicatissimus*. Boc. Introduz. n. 10. Dilicatissimi cibi, e ottimi vini temperatissimamente usando. Fir. Dial. Bell. Don. 417. Piace la gola colla sua pelle dilicatissima, svelta, ec. Sen. Ben. Varch. 4. 5. Ma da potere, ec. far conviti delicatissimi.

Dilicato, e Delicato. Soave al tatto, morbido, liscio, contrario di Ruvido. Latin. *delicatus, mollis*. Boc. Nov. 8. 3. La quale ci ha fatte ne' corpi dilicate, e morbide. E Nov. 13. 17. Trovò due poppelline tonde, sode, e dilicate, non altramenti, che se d'avorio fossero. §. Per Delizioso, esquisito, eccellente. Latin. *suavis*. Boc. g. 2. f. 9. Serviti di buone, e dilicate vivande. E Nov. 99. 16. Considerando, ec. Che i mercatanti son netti, e dilicati huomini. E Nov. 18. 4. Era il più leggiadro, e 'l più dilicato Cavaliere, che a quei tempi si conoscesse. Cron. Mor. Nel parlare dilicata, piacevole, con atto onesto, e temperato, con tutte affettuose parole. Am. Ant. 10. 2. 3. Dilicato maestro è quegli, il quale, con ventre pieno, conforta a digiunare; dir male dell'avarizia, eziandio lo ladro puote. Petrar. Cap. 4. Una Isoletta dilicata, e molle. Tes. Br. 2. 31. Lo fuoco, ch'è di sopra, si ha una stremitade, che tuttavia va in suso; e quella è la più dilicata, e la più leggiera; l'altra stremitade è di sotto, che è men leggiera, e men dilicata, che l'altra [cioè pura] E lib. 3. 5. Quella, che corre per pietre, è migliore acqua, per lo percuotere delle pietre, che la fanno più dilicata. Pallav. Stor. Conc. 452. Effetto raro, con uditori dilicati di gusto, ed occupati di tempo. §. Per Di gentil complessione, contrario di Robusto. Latin. *debilis*. Passav. c. 10. Veggendo io, come io era tenero, delicato, e che niuna cosa malagevole, o aspra poteva sostenere. Boc. Pr. 8. Come nelle dilicate donne veggiamo.

Diligente. Che opera con diligenza, che ha in se diligenza. Lat. *diligens, sedulus*. G. V. 12. 113. 3. Acciocchè con diligente cura, e sollecitudine vegghiate. Fir. As. 166. La diligente formica mossa a compassione.

Diligentemente. Con diligenzia, accuratamente. Lat. *diligenter, sedulò*. Boc. Nov. 2. 1. La qual diligentemente ascoltata, e al suo fine essendo venuta. E Nov. 16. 34. Da parte di Currado diligentemente misurate, ad istanzia di noi autore.

Diligentissimamente. Superl. di Diligentemente. Lat. *diligentissimè*. Mor. S. Gr. Io era padre de' poveri, e diligentissimamente investigava la quistione, ch'io non sapeva. Vegez. Diligentissimamente si ricolgano sassi ritondi di fiume.

Diligentissimo. Superlat. di Diligente. Latin. *diligentissimus*. Boc. Nov. 65. 2. Diligentissimi cercatori della lor morte. Fir. Disc. An. 111. Perchè tengano cura diligentissima, e minutissima de' loro vassalli. E As. 137. Se tu non ti avrai diligentissima cura.

DILIGENZA, e DILIGENZIA. Esquisita, e assidua cura. Lat. *diligentia, sedulitas*. Boc. Nov. 14.2. Con minor diligenza fia la mia udita. E Nov. 29.12. Con gran diligenzia, e sollicitudine, ogni cosa rimase in ordine. §. Far che che sia in diligenza: dicesi del Farlo senza indugio, subito. Tac. Dav. An. 1. 3. Fu richiamato per lettere dalla madre in diligenza.

DILIGIONE. V. A. da Dileggiare: Scherzo, beffe, strapazzo, dileggiamento. Latin. *ludibrium, irrisio*. G. V. 10. 17. 4. E per diligione chiamavano il Papa Prete Giovanni. E cap. 98. 2. Alla sua partita i Romani li fecion molta diligione, sgridando lui, e 'l falso Papa. Dial. S. Greg. M. Credette più tosto, che 'l dicesse per beffe, e per diligione. Vit. Cr. P. N. L'altro lo riveste di porpora in diligione, l'altro per diligione gli s'inginocchia. G. V. 4. 26. 6. E menato a Roma a diligione in su uno Cammello, col viso volto alla groppa.

DILIMARE. V. A. Quasi discendere ad imo. Latin. *ad imum tendere*. Dittam. Trovammo in piano, quasi in sulla cima Salvatico di spine, e d'altre rame; Per quello un'acquicella si dilima, Bagnando l'erbe, e scende per lo monte.

DILIQUIDARE. Rammorbidire, farsi liquido. Lat. *mollescere, liquefieri*. Pallad. La, ove così ammutiscate, incominceranno a diliquidare. §. Per metaf. Dimostrare, e manifestare. Lat. *explanare, exponere*. Com. Par. 15. In detto, e in fatto si diliquida il diritto amore, come 'l falso amore.

DILIVERAMENTE. V. A. Spacciatamente, prestamente. Lat. *continuò, statim*. Liv. M. Lo 'ndovino, siccome l'huomo dice, prese diliveramente un rasoio, e tagliò la pietra.

DILIVERANZA. V. A. Diliberanza.

DILIVERARE. Vedi Diliberare.

DILIZIA. Vedi Delizia.

DILIZIANO. V. A. Pieno di delizie; proprio del Paradiso terrestre. Lat. *delicijs, affluens*. Genes. E poi ne fu portato nel Paradiso diliziano. Tav. Rit. O dattero fronduto? palma del Paradiso diliziano. Franc. Sacch. Rim. Che pare il Paradiso diliziano.

DILIZIOSO. Vedi Delizioso.

DILOGGIARE. Partirsi dall'alloggiamento. Latin. *castra movere*. Tacit. Davanz. Stor. 2. 288. La notte, che questa legione diloggiò, lasciò per tutto fuochi accesi. §. Per simil. Partirsi, andarsene con Dio. Lat. *discedere*. Salv. Spin. La sustanza si è, che tu diloggi.

DILOGGIATO. Add. da Diloggiare. Stor. Eur. 2. 43. Giudicarono nientedimeno, che assai meglio fusse il fuggirsi; per il che diloggiati una notte, senza romore si condussero fin sull'Adda. E 3. 54. E lo messero (Currado) in tanto sospetto, che diloggiato la notte con tutta la gente, il più segretamente che fu possibile, se ne tornò nel paese suo.

DILOMBARE. Neutr. pass. Guastarsi i lombi. Latin. *delumbari*.

DILOMBATO. Add. da Dilombare: Che ha i lombi offesi, o storzati. L. *elumbus, elumbis*. Lib. Mott. E contendendola, fu scoperto, ch'era dilombato. Lib. Cur. Malat. Lo 'mpiastro della salvastrella giova al mal del dilombato. Tac. Dav. Dial. Eloq. 412. Al quale [Cicerone] si vede, che parve, Calvo, di poco sangue, e tipore. Bruto, dispettoso, e spezzato. E Cicerone a Calvo; sciolto, e snervato, e a Bruto, per usare le sue parole, fiacco, e dilombato [qui per metaf. dello stile, e maniera dello scrivere di Bruto]

DI LONTANO. Posto avverbialm. Da parte lontana, di lungi. Lat. *procul, eminus*. Dant. Purg. 1. Sicchè di lontano Conobbi il tremolar della marina. Boc. Nov. 10. 7. Avendo di lontano veduto Maestro Alberto. E Nov. 12. 18. Mostrando di venire di più lontano. Bemb. Pros. Questo medesimo della nostra volgare (lingua) Messer Cino, e Dante, e il Petrarca, e il Boccaccio, e degli altri di lontano prevedendo. §. Per Lontano semplicemente. Petr. Son. 35. Poichè cercando stanco, non seppe ove S'albergasse dappresso, o di lontano.

DILUCIDARE. Far lucido, far chiaro, rischiarare. Latin. *explicare, illustrare, lucem afferre*. Boc. Vit. Dant. Ma intanto la dilucidò, e fece bella, che molti allora, e poi di rietro a se, n'ha fatti, e farà vaghi d'essere esperti.

DILUCIDO. V. A. Lucido. Lat. *dilucidus*. Guitt. Ar. Che a me non faccia più dispetti, ed onte L'aver perduto un'alma Margherita Con un meo sagro, e dilucido fonte.

DILUNGAMENTO. Allontanamento. Latin. *recessus us*. M. V. 93. Parendo loro, che il dilungamento da quello, al bisogno, e lieve stato ch' avieno, fosse pericoloso. Com. Purg. 23. Otto sono li rimedj contr' a questo vizio, cioè gola; il sermon divino, temperata occupazione, dilungamento di quelle cose, che danno cagion di troppo mangiare. §. Per Prolungamento, dilazione. L. *dilatio, prorogatio*. Serm. S. Agost. D. E sarà quella visitazion meritoria, sanza dilungamento di tempo, e sanza alcuna scusazione.

DILUNGARE. Neutr. pass. Discostarsi, allontanarsi, andar lungi. Lat. *recedere*. Boc. Introd. n. 46. Ne oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa. E g. 2. f. 2. Non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che davanti a me sono state. Poet. Ant. Dan. 23. Ed ella ancide, e non val, ch' huom si chiuda, Ne si dilunghi da' corpi mortali. §. In signific. att. Lat. *removere*. Dan. Purg. 5. Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla Sovra pensier, da se dilunga il segno. Petr. Canz. 28. 2. Poichè la dispietata mia ventura M'ha dilungato dal maggior mio bene. §. In sign. di Allungare, distendere. Lat. *extendere*. Fil. 2. 282. Con minor forza dilungando il collo andrebbe. §. In sign. di Prolungare, differire. Lat. *differre, procrastinare*. G. V. 9. 316. 1. Se ne venne a Pistoia per guerreggiare i Fiorentini, e dilungare la tornata sua in Lucca.

DILUNGATO. Add. da Dilungare. Lab. num. 257. Tanto oltre a misura, dal lor natural sito spiccate, e dilungate sono, se cascar le lasciasse, che forse, anzi senza forse, infino al bellico le aggiugnerebbono. Boc. Nov. 14. 11. E vide da se molto dilungata la tavola.

DI LUNGE. Vedi Di lungi.

DI LUNGI, e DI LUNGE. Lontano. Talora avverbio, e talora preposizione, che al terzo, e al sesto caso si congiugne ordinariamente, e pur ve ne sono degli esempli col secondo. Lat. *procul*. Boc. Nov. 12. 8. Ma la notte scura il soprapprese di lungi dal Castello presso ad un miglio. Dan. Inf. 4. Di lungi v'eravamo ancora un poco. Cr. 2. 28. 6. Che fitti i pali, due o tre piedi, distanti quattro pertiche ugualmente di lungi, per traverso si legano. E 5. 19. 5. E se vuoi ordinare uliveto, dei fare uno di lunge dall'altro 20. o 25. piedi. Stor. Aiolf. Allora gli affannati fratelli, e affranti, rotti, e stanchi, di lungi l'uno dall'altro due aste di lancia si fermarono. G. V. 11. 93. 9. Sanza i ricchi palagi, torri, e cortili, giardini murati più di lungi alla Città. Dan. Inf. 16. Onde ei si volse inver lo destro lato, E alquanto di lungi dalla sponda Lo gittò giuso in quell'alto burrato. Passav. 248. E San Bernardo dice, che il membro stupido, e che non si sente, è più di lungi dalla salute. Dan. Convit. Per questo effetto intende di provare il testo, che esse sieno fiume corrente di lungi della diritta terra della ragione.

DI LUNGO. Posto avverbialm. Continuamente, di continuo. Lat. *assidue*. M. V. 9. 29. E ivi dimorarono due dì di lungo. §. Di lungo, preposizione: e vale Vicino, accosto. Latin. *iuxta, prope*; e ammette con se il quarto caso. Boc. Nov. 28. 19. E non parendogli il vino troppo buono, disse: domine falla trista, che ella non diede al Prete del vino della botte di lungo il muro. §. Di lungo, parimente Preposizione col terzo caso. Fil. Vill. 11. 69. Per le vie maestre, non molto di lungo alle porte, fe fare serragli, e anteserragli infino a Ricorboli.

DILUSIONE. Vedi Delusione.

DILUVIANTE. Che diluvia. Segner. Pred. 3. Deh facciamo una generosa risoluzione a' piedi del Crocifisso. A questi piedi accostatevi, a questi piedi diluvianti di sangue.

DILUVIARE. Piovere strabocchevolmente. §. Per Inondare. Lat. *inundare*. G. V. 12. 49. 3. E diluviò il Mugnone, e 'l Rimaggio, e tutti i fossati dintorno. §. Per metaf. Strabocchevolmente, e disordinatamente mangiare. Lat. *cibis se ingurgitare*. Albertan. cap. 53. tit. Come si dee porre astinenza, e tempe-

ranza contro la golosità, e 'l diluviare. Morg. Vedestù mai, Margutte soggiugnea, Un'huom sì bello, e di tale statura, E che tanto diluvj, e tanto bea? E altrove. Perocch'e' diluviava a maraviglia [in questo significato è parola bassa]

DILUVIATORE. Che diluvia. S. Agost. C. D. Gl'Iddij diluviatori, e divoratori de' sacrificj. §. Diciamo anche Diluvione.

DILUVIO. Trabocco smisurato di pioggia. Lat. *diluvium, inundatio*. G. V. 7. 125. 1. Fu in Firenze, e nel Contado un grandissimo diluvio di piova. E 10. 171. 1. Per simil modo fue disordinato diluvio nelle parti di Spagna. §. Per Inondazione. G. V. 10. 220. 2. Per cagione del diluvio, che venne in Firenze. §. Per quello venuto al tempo di Noè. E sempre che si pone assolutamente Diluvio, s'intende di quello universale, per la figura detta Antonomasia. Pass. 334. Questa è certa scienza, ec. rivelata infino al cominciamento del Mondo, e spezialmente dopo il diluvio. §. Per metaf. Abbondanza, e copia. Petr. Canz. 29. 2. O diluvio raccolto Di che diserti strani, Per inondare i nostri dolci campi. Stor. Europ. 22. Assai chiaro ce lo dimostra i tanti diluvj delle tante nazioni, ec. (in questo significato più comunemente diciamo Inondazione) §. Per Lo strabocchevol mangiare. Albert. cap. 54. Risparmamento dei ordinare contro alla golosità, e lo diluvio, cioè il troppo satollare. E cap. 55. Per ragione adunque dei contrapporre alla gola, e alla golosità, e allo diluvio, acciocchè tu le vinchi, la temperanza. §. E Diluvio: Sorta di rete da pigliare uccelli.

DILUVIONE. Diluviatore. Latin. *helluo vorax*. Fir. As. Ma un diluvione de' veraci, e bugiardo.

DIMAGRARE. In att. signif. Render magro. Latin. *macrum reddere*. Fav. Esop. Come golosi, e ghiotti, solo in un'ora gli dimagrano, e consumano, che mai non si possono rilevare. Cr. 3. 17. 1. Saggina, ec. e quella terra molto dimagra, per lo molto nutrimento, ch'ella richiede. §. Per metaf. Diminuire, scemare. Dan. Inf. 24. Pistoia in pria di Negri si dimagra, Poi Firenze rinnuova genti, e modi (qui in signif. neutr. pass.) §. In signif. neutr. Divenir magro. Lat. *macrescere, macrefieri*. Maestr. Aldobr. Coloro, che sono di calda natura, lo possono più sicuramente usare per dimagrare. Cr. 1. 4. 9. Le loro interiora ingrassano, e le parti di fuora dimagrano. Fir. Luc. 3. 2. Io son forse dimagrato in modo, per la fame, ch'io non paio più desso. Burch. E s'io comprendo ben la poesia, E' dimagrata in questa quarantina [qui in sentimento metaforico]

DI MALE IN PEGGIO. Posto avverb. Contrario Di bene in meglio. Boc. Nov. 1. 10. Perciocchè 'l buono huomo, il quale già era vecchio, e disordinatamente vivuto, secondo che i Medici dicevano, andava di giorno in giorno di male in peggio.

DIMANDA, e DOMANDA. Il dimandare. Latin. *interrogatio, petitio*. Boc. Nov. 5. 8. La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese. E Nov. 13. 2. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, e soddisfece alla sua domanda. Dan. Purg. 3. Sanza vostra dimanda io vi confesso, Che questo è corpo uman che voi vedete. Mor. S. Greg. Dopo la dimanda de' flagelli è esaminato per domandita di parole. Bocc. Nov. 13. 11. E soddisfece alla sua domanda. §. E Domanda: Termine giudiciale. Curz. Marig. Rim. Qui staremmi; ne ognor da mille bande Vengon richieste, polizze, e domande.

DIMANDAGIONE, DOMANDAGIONE, e DOMANDAZIONE. Dimanda. Lat. *petitio, postulatio*. Retor. Tull. Contiene in se accusa, o dimandagione. Albert. E dopo la domandagione giustamente lo gastiga. Collaz. S. Padr. Della dimandazion dell'Abate Moisè.

DIMANDAMENTO, e DOMANDAMENTO. Dimanda. Vit. Barl. E incomincioe a fare uno dimandamento, e una questione molto utile. Am. Ant. 27. 2 4. Diventerai più vile nel dimandamento.

DIMANDANTE, e DOMANDANTE. Che dimanda. L. *interrogans, petens*. Lib. Am. De' studiare con tutte le forze sue di conoscer la fe, e li costumi del dimandante.

DIMANDARE. Vedi Domandare.

DIMANDASSERA. Vedi Domandassera.

DIMANDATORE, e DOMANDATORE. Domandante. Lat. *postulator, interrogator*. Petr. Huom. Ill. Molto dispari dimandatore, benchè famoso, abbia vinto. Filoc. lib. 1. 37. Soccorreva, e soccorre i devoti domandatori. Mor. S. Greg. Conciossiacosachè essi non deono essere appellati domandatori di giustizia. S. Grisost. Ricordati delle sentenzie di Cristo nel Vangelio, e sì troverrai, che i perseveranti, e importuni domandatori non caccia. Albert. cap. 3. Quando è domandato, neghi, o taccia, od oscuro risponda, acciocchè 'l domandatore si lasci in dubbio. Franc. Barb. 287. Non sian dimandatori Delle nuove follie.

DIMANDATRICE, e DOMANDATRICE. Verbal fem. Che dimanda. Fiam. lib. 3. 42. Delle quali, io astutissimamente era divenuta sollecita dimandatrice.

DIMANDITA, e DOMANDITA. Dimanda. Latin. *interrogatio, postulatio, petitio*. Fr. Giord. Salv. Se tu di, come sostiene Dio tale peccatore? come non vendica immantenente? Questa è folle dimandita. Espos. Salm. Entri la mia domandita nel cospetto tuo, e secondo 'l tuo parlare libera me, ec. imprima disse, che la sua addomandita s'approssimasse nel cospetto di Dio. Vit. Plut. Come Alessandro ricevette gli Ambasciadori del Re di Persia, e delle domandite, ch'e' facea loro. Mor. S. Greg. Dopo la dimanda de' flagelli, è esaminato per domandita di parole. Cavalc. Fr. Ling. Onde per ciò questo appetito, e questa domandita riprende il Salmista, quando dice, ec.

DIMANDO, e DOMANDO. Dimanda. Dial. S. Greg. M. Ottimamente hai soddisfatto al mio dimando. Salust. Iug. R. Non ti partirai senza 'l tuo domando. Filoc. lib. 5. 129. Vi prego, che util consiglio diate a' miei dimandi. Caval. Med. Cuor. Onde li facevano le quistioni, e i dimandi a inganno (cioè i quesiti) Dant. Purg. 4. Gridaro a noi, qui è vostro dimando. E Cant. 6. E quella non rispose al suo dimando.

DIMANE, e DOMANE. Il giorno vegnente. Latin. *cras*. Boc. g. 2. f. 2. Domane è Venerdì, e 'l seguente di Sabato. E Introd. n. 39. Faccendosi seguitare oggi in questo luogo, e domane in quello. Liv. Dec. 1. E studiando Marco Claudio, che Icilio desse mallevadori di ritornare la dimane la pulcella a Corte. Albert. Anche incominci ad esser dolente, e dai cagioni; allora prometti, e dai un'altro dimane, e così, multiplicando in domani, se ne va l'ora, e fugge 'l tempo. §. Per Lo principio del giorno. Latin. *mane, tempus matutinum*. Dant. Inf. 33. Quando fui desto innanzi la dimane, Pianger sentì, ec. M. V. 10. 27. Tra 'l giorno, e la notte appresso, l'alpe passarono, ec. ed alla dimane si trovarono nel piano presso a S. Spirito in sul Rodano. Dan. Conv. Guai a te Terra, il cui Re è fanciullo, e li cui Principi la domane mangiano.

DI MANIERA CHE. Posto avverbialm. vale In modo che, In guisa che. Lat. *ita ut*. Sen. Ben. Varch. 1. 15. Io donarò bene a un mendico, ma di maniera che non debba mendicare io.

DI MANO IN MANO. Posto avverbialm. Successivamente, di luogo in luogo, di tempo in tempo, di persona in persona. L. *deinceps*. Dan. Par. 6. E, sotto l'ombra delle sacre penne, Governò il Mondo lì di mano in mano. Bemb. Stor. 3. 34. I quali tre Signori sempre da quel tempo in qua si sono di mano in mano creati. Ar. Fur. 13. 73. Ed altre; che s'io vo' di mano in mano Venirtene contando le gran lode, Entro in un alto mar, che non ha prode. Bemb. Rim. Qui miro col piè vago il bel Metauro Gir per le piagge or disdegnoso, or piano, Per mille rivi giù di mano in mano Portando al mar più ricco il suo tesauro. Stor. Eur. 1. Cominciò largamente a farsi conoscere, e a dimostrarsi di mano in mano, se non nell'antica chiarezza, in quella almeno, che per molti secoli non si era ne vista, ne conosciuta. Varch. Rim. Past. I nostri amori Crescan, crescendo que' di mano in mano.

D'IMBOLIO. Furtivamente; modo basso. Fir. Trinuz. E s'io vo' marito d'imbolio, o non d'imbolio, ec. lasciane il pensiero a me.

DIMEMBRARE. Smembrare. Lat. *lacerare, dilaniare*. Cavalc. Med. Cuor. Essere impiccati, arsi, attanagliati, dimembrati, e, per diversi modi, scempiati. Liv. Dec. 1. Vollono dir, che egli fu morto, e dimem-

brato per le mani de' Padri. Maestr. 2. 30. Non è perciò per questo da essere impiccato il ladro, ovvero dimembrato, ma dee essere altrimenti punito; cioè sia bastonato., e isbandeggiato. §. Per metaf. Alterare, guastare. Lat. *vastare*, *corrumpere*. G. V. 12. 8. 6. Dimembrando gli ordini antichi dell'arti, a cui erano sottoposti.

DIMEMBRATO. Add. da Dimembrare. Lat. *laceratus*, *dilaniatus*.

DIMENAMENTO. Il dimenare. Lat. *agitatio*, *tremor*. Boc. Nov. 24. 10. Parve a Puccio sentire alcun dimenamento di palco della casa. Cr. 2. 23. 9. Acciocchè non si possan rompere, o le lor piaghe aprirsi, per dimenamento di venti. Collaz. S. Pad. Confuso per lo fallo della sua coscienza, e per lo sozzo dimenamento, credesse, che già, ec. §. Diremmo anche Dimenio.

DIMENARE. Agitare, muovere in quà, e 'n là. E nel neutr. pass. Muoversi, agitarsi. Lat. *agitare*, *quassare*, *commovere*. Bocc. Nov. 15. 21. All'uscio della casa, ec. se n'andò, e quivi in vano lungamente chiamò, e molto il dimenò, e percosse. E num. 31. Essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato, dimenò la fune. E Nov. 24. 11. Gnasso, marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio: come ti dimeni? che vuol dir questo dimenare? E appresso. Io ve l'ho udito dire mille volte: Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Fir. Disc. An. 59. Egli senza dimenarsi, stette tanto, che i pescatori furon partiti. §. In sentim. neutr. Lib. simil. Essendo nel bosco, udendo le foglie degli alberi dimenare, si fugge.

DIMENARE. Nome: Dimenamento. Lat. *gestus*, *gesticulatio*. Tac. Dav. An. 15. 214. E a fronte puttane ignude, con gesti, e dimenari sporcissimi.

DIMENIO. Dimenamento.

DI MENO. Avverb. Senza, altramenti; e denota necessità. Lat. *aliter*. G. V. 12. 8. 21. E non si potea far di meno. Cr. 9. 9. 4. Se 'l cavallo, ec. riceve in sua operazion lesione, e valne di meno (cioè manco) Boc. g. 3. pr. 6. Gittava tanta acqua, ec. che di meno avria macinato un mulino [cioè con manco]

DIMENSIONATO. Che ha dimensione. Lat. *dimensionis particeps*. Com. Par. 5. Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza, e lunghezza entra in corpo dimensionato.

DIMENSIONE. Misura. Lat. *dimensio*. Dan. Par. 2. Com' una dimensione altra patìo, Ch' esser convien se corpo in corpo repe. Com. Purg. 2. L'anima è sustanzia spirituale, la quale non hae dimensione. E Par. 5. Con dimensione, cioè con larghezza, spessezza, e lunghezza.

DIMENTARE. V. L. Trar di mente, cavar del cervello. Lat. *ad insaniam impellere*, *dementare* si legge nella Scrittura sacra, di Simon Mago. Lib. Op. Div. Si reputava essere un gran fatto, e d'aver gran virtù di Dio, intanto, che quasi tutto il popolo si traeva dietro, si gli aveva dimentati con sue arti magiche.

DIMENTICAGIONE. Il perdere la memoria delle cose: obblivione. Lat. *oblivio*. But. Mente si chiama, perchè si ricorda, e quando erra in ricordarsi, non si può degnamente chiamar mente, ma smemoraggine, ovvero dimenticagione. E altrove. But. Hanno memoria senza dimenticagione, intelligenza senza difetto, e volontà ferma, e invariabile.

DIMENTICAGGINE. Voce bassa. Dimenticagione. Lat. *oblivio*.

DIMENTICAMENTO. Dimenticagione. Lat. *oblivio*. Am. Ant. 25. 1. 3. Amore di femmina, dimenticamento di ragione. Vit. S. Pad. Per negligenza, e per dimenticamento, non seguitando lo predetto consiglio, venne in Alessandria. D. Gio. Cell. Conoscer la tua freddura, e 'l mortal dimenticamento.

DIMENTICANZA. Dimenticagione. Bocc. Lett. Il vedere, o il ricordarsi delle maggiori avversità in altrui, suole, o dimenticanza, o alleggiamento recare alle sue. Pass. 169. E porti pena della negligenzia, e della dimenticanza sua. Tav. Dicer. Vennegli lasciata la camera aperta, per dimenticanza. Filoc. lib. 1. 1. Ne all'altre offese per debita dimenticanza. Declam. Quintil. C. Per dimenticanza di se può passare. Am. Ant. 19. 3. 20. Rimedio delle ingiurie dimenticanza è.

DIMENTICARE. Smarrire, o perdere la memoria delle cose. Lat. *oblivisci*. Boc. Nov. 13. 7. Avendo dimenticato a qual partito gli avesse lo sconcio spendere altra volta recati. E Nov. 15. 22. Ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, ec. E Nov. 45. 16. Vi fu dentro, dalla mia donna, e sua madre dimenticata. Collaz. S. Padr. Dimenticando le cose d'addietro, e stendendomi alle cose dinanzi. Passav. car. 4. Per giusto giudicio d'Iddio, l'huomo peccatore, morendo, dimentica se medesimo, il quale, vivendo, dimenticò Dio. Bern. Orl. 1. 5. 61. E ritorniamo all'infelice Orlando, Che non mei vo' però dimenticare. §. In signific. neutr. pass. Scordarsi. Am. Ant. 21. 2. 5. Non mi si dimentica, che la 'nvidia sempre arde. §. Diciamo anche Sdimenticare.

DIMENTICATO. Add. da Dimenticare. Lat. *oblitus*. Stor. Eur. 1. Non avesse revocato, o per meglio dire suscitato in Ponente il dimenticato titolo dello 'mperio.

DIMENTICATOIO. Quasi abituro della dimenticanza. §. Metter nel dimenticatoio: cioè Dimenticarsi. Lat. *oblivioni dare*, *oblivisci*. Salv. Granch. Ti ricordo, che tu non la mettessi nel dimenticatoio. Varch. Ercol. Lasciatel voi nel chiappolo in pruova, o più tosto nel dimenticatoio non ve n'accorgendo?

DIMENTICHEVOLE. Dimentico. Latin. *obliviosus*, *immemor*. Am. Ant. 9. 7. 1. Non dee l'huomo essere uditore dimentichevole. But. Per mostrar l'effetto della paura, che fa l'huomo obblivioso, e dimentichevole.

DIMENTICO. Di poca memoria, Che non tiene a mente. Lat. *obliviosus*, *immemor*. Tes. Br. 5. 36. Ed è dimentico molto, che non gli sovviene delle cose passate. Liv. M. Dimentico del comandamento di suo padre, e del divieto de' Consoli. G. V. 12. 108. 4. Quale Fiorentino, se huomo si può dir per virtude, puote esser dimentico della, ec.

DIMENTIRE. Il dire a uno, ch' e' non dice vero. Lat. *obiicere alicui*, *quòd mentiatur*. Fiam. 4. 43. E in cotal modo me medesima dimentendo, e quasi in sulla prima speranza tornando. §. Oggi noi diciam più tosto Smentire. Morg. S'e' t' ha smentito impiccal per la gola.

DI MERIGGIO. Di mezzo giorno. Lat. *in meridie*.

DIMESSO. Dismesso, intermesso, tralasciato, abbandonato. Lat. *omissus*. Dant. Par. 5. Ed ogni permutanza credi stolta, Se la cosa dimessa in la sorpresa, Come 'l quattro nel sei non è raccolta. Cas. Rim. Che l'umil cetra mia roca, che voi Udir chiedete, già dimessa pende. §. Per Rimesso, umiliato, rintuzzato. Latin. *demissus*. Petr. Son. 306. E sono in di molti anni sì dimesso, Ch'appena riconosco omai me stesso. Varch. St. 12. I vinti per lo contrario venuti dimessi, si rammaricavano tacitamente.

DIMESTICAMENTE, e DOMESTICAMENTE. Familiarmente, con dimestichezza. Boc. Nov. 49. 9. Io intendo, ec. definar teco dimesticamente stamane. E Nov. 26. 5. Dimesticamente, come vicino, andando, e vegnendo, il salutava. Collaz. S. Pad. Nel qual luogo stando altri più familiarmente, può pregare Iddio, e accostarsi a lui più dimesticamente (cioè più sicuramente, o con più sicurtà)

DIMESTICAMENTO, e DOMESTICAMENTO. Il dimesticare. Cr. 2. 8. 10. E questo è lo spezial modo del dimesticamento.

DIMESTICARE, e DOMESTICARE. Tor via la salvatichezza, render dimestico. Lat. *cicurare*, *mansuefacere*, *cicur reddere*. Cr. 2. 8. 5. Ogni pianta, ec. salvatica, si dimestica, quando si cultiva. E lib. 2. 7. 2. E quanto più si fa, tanto il suo frutto, e sapore si muta, e dimestica. E lib. 9. proem. 2. Ancora a prendere gli animali incominciarono, e rinchiudergli, e dimesticargli. Fiam. 3. Elli quando pur te non amasse, non potrebbe ora vagare a domesticare novelle donne (qui farsele domestiche, amiche) §. In signific. neutr. pass. Divenir familiare, dimestico, amico, e simili. Boc. Nov. 15. 10. In tal guisa con lui si dimesticò, ch' io ne nacqui. E Nov. 79. 5. Gli venne in disiderio di volersi, se esso potesse, con amenduni, o con l'uno almeno dimesticare, e vennegli fatto di pigliar dimestichezza con Bruno. Petrar.

Son. 30. 2. Vedendo tanto lei dimesticarsi.

DIMESTICATO, e DOMESTICATO. Add. da'lor verbi. Cr. 10. proem. 2. Degli uccelli, in che modo si piglino, con uccelli rapaci dimesticati. Sen. Ben. Varch. 7. 18. Le fiere, ec. e che mai dimesticate, e lasciate toccar non si sono. Stor. Eur. 5. 109. Vi fa vedere i nemici non solo vinti, e dimesticati, ma tributarj a voi, e suggetti (qui per metaf.)

DIMESTICAZIONE, e DOMESTICAZIONE. Dimesticamento. Cr. 2. 8. 7. Non obbedisce, ec. siccome fa l'umido della dimesticazione.

DIMESTICHEZZA, e DOMESTICHEZZA. Familiarità, intrinsichezza. Boc. Nov. 17. 13. Ella rifiutava del tutto la sua dimestichezza. E Nov. 20. 9. Con lui s'accontò, e fece in poca ora una gran dimestichezza, e amistà. §. Per Amorevolezza, accoglienze, vezzi, carezze. Boc. Nov. 26. 13. Ne le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare. §. Per Atto carnale. Boc. Nov. 27. 16. Come voi medesima voleste, a voi venne, e usò la vostra dimestichezza.

DIMESTICHISSIMO, e DOMESTICHISSIMO. Superl. di Domestico, e Dimestico. Latin. *intimus*, *familiarissimus*. Gr. οἰκειότατος. Tac. Dav. An. 15. 218. Tra i quali Senecione, dimestichissimo di Nerone. E Post. 453. Valerio largo accusò, e rovinò Cornelio Gallo suo dimestichissimo.

DIMESTICO, e DOMESTICO. Aggiunto dell'Huomo, o simili: Familiare, intrinseco. Lat. *familiaris*, *necessarius*. Gr. οἰκεῖος. Albert. cap. 24. Non essere come Leone nella tua casa, uccidendo, e confondendo, e spaventando i tuoi dimestichi, e i tuoi soggetti. Boc. Nov. 13. 14. Alessandro, il quale assai suo dimestico era, il fece smontare. E Nov. 16. 8. Non meno dimestica della Cavriola, che de' figliuoli. Maestr. 1. 43. Ma questo facevano, perchè il nome di Cristo diventasse più amabile, e non sanza domestico consiglio dello spirito. E 2. 29. 5. Sansone fu iscusato, e gli altri Santi per domestico consiglio dello Spirito Santo (In questi due esempli: vale Particolare) Stor. Eur. 1. Preponendo i paesi strani a' domestici [cioè a quelli, ove per prima abitava] M. V. 3. 78. Il popolo lieve, e dimestico al giogo, dimenticata l'antica franchigia (cioè assuefatto, e accomodato) §. Aggiunto pur di Huomo: esprime quel tale essere Benigno, trattabile, alla mano. Galat. Non si vuole essere ne rustico, ne strano, ma piacevole, e domestico. §. Aggiunto di Febbre: vale Usitata, e frequente. Petr. Son. 285. Cui domestica febbre assalir deve. §. Aggiunto d'Animali, fuor della spezie dell'huomo: s'intende di Quelli, che servono all'huomo, senza aver bisogno d'esser dimesticati, e son custoditi da lui. Lat. *cicur*. Cr. 9. 13. 19. Imperciocchè degli animali, i dimestici son più carnosi per l'abbondanza del nutrimento, ec. e 'l sapor della lor carne è altro sapore, che quello di salvatichi animali. Maestr. Aldobr. Tutte le carni, che huomo usa, o elle sono salvatiche, o elle sono dimestiche [cioè d'animali dimestici] §. Aggiunto delle Piante, o frutti, ne dinota alcuni particolari a distinzione de' salvatici. Cr. 6. 75. 1. La malva è fredda, e umida nel secondo grado, la quale è di due maniere, cioè dimestica, e salvatica. E 6. 7. 1. Dell'Appio altro è dimestico, e altro è salvatico. §. Aggiunto a Bisogna, e Cura: val Casalingo. Latin. *domesticus*. Boc. Nov. 65. 2. Elle stanno tutta la settimana rinchiuse, e attendono alle bisogne familiari, e domestiche. §. Aggiunto di Paese, campo, terreno, luogo, o simili: significa Cultivato, abitato. Lat. *cultus*. Lab. n. 28. Ne, ec. poteva discernere donde io di quindi potessi uscire, e in più dimestichi luoghi tornarmi.

DIMETTERE. Perdonare, rimetter le'ngiurie. Latin. *ignoscere*, *dimittere*. Pass. 95. Il misericordioso Dio, ec. gli abbia dimessi tutti i peccati suoi. G. V. 10. 7. 10. In nulla guisa volle veder la moglie, ne'l figliuolo, ne dimetter, ne perdonare. Stor. Tobb. C. Nel tempo della tribolazione, dimetti i peccati a coloro, i quali t'invocano. D. Gio. Cell. La carità dimette ogni misfatto. Dan. Inf. 29. Se tu avessi, rispos'io appresso, Atteso alla cagion, perch'io guardava, Forse m'avresti ancor lo star dimesso. E Par. 7. O che Dio solo, per sua cortesia, Dimesso avesse. §. Per Tralasciare, abbandonare. Latin. *omittere*, *dimittere*. Fior. Ital. Ma una delle donzelle di Cammilla, poi che vide la sua donna ferita, non dimise mai quello Aruato, che l'uccise [cioè gli tenne dietro]

DIMEZZARE. Dividere, partir per mezzo. Lat. *dividere*. I Teologi dicono *dimidiare*. Pass. 174. E non dee dimezzare la confessione, e parte de' peccati dire a un Prete, e parte a un'altro. Guid. G. Si crudelmente percosse nella virtude delle sue forze, che'l suo corpo dimezzoe in due parti. Bern. Orl. Rinaldo un colpo alla zucca gli pose, Ch'avrebbe ben dimezzate le pere.

DIMEZZATO. Add. da Dimezzare. G. V. 11. 108. 1. Portando in insegne, e suggello, l'arme di Francia, e d'Inghilterra dimezzata. M. V. 9. 44. Vestiti d'assisa, dimezzata di Scarlatto. Quad. Cont. Per una catenella d'ariento, e per un paio d'affibbiature per la guarnacca dimezzata, per la moglie d'Andrea.

DI MEZZO. Posto avverbial. co' verbi Andare, Stare, Essere, o simili. V. Mezzo.

DI MEZZO GIORNO. Nel mezzo del giorno. Lat. *in meridie*.

DIMINIO. V. Dimino.

DIMINO, e DIMINIO. Dominio. Lat. *dominium*. Tav. Rit. E fermasi di mai partirsi, se prima non ha la Città a suo dimino. Cron. Mor. E vollongli torre di mano il danaio, e'l diminio de' fanciulli di Giovanni, apponendo molte falsità contro a lui. Fiorett. Cron. Dapoi, che lo Re Piero ebbe a suo dimino la Cicilia, si proverbiavano molto. Dittam. E non dire i' son pover pellegrino; Che i bacherozzol non guardano a quello, Pur che possan far male a lor dimino (a loro arbitrio)

DIMINUIMENTO. Il diminuire. Lat. *diminutio*. Boc. Nov. 93. 6. Ciò, che della fama di Natan udiva, diminuimento della sua estimava. Caf. Uff. Com. Ovvero quando alcuno in qualche errore incappa, col diminuimento del bere ne lo gastigano.

DIMINUIRE. Scemare, stremare, ridurre a meno. Lat. *diminuere*, *imminuere*. Boc. Nov. 93. 17. Alla quale, non che io diminuissi gli anni suoi, ma io le aggiugnerei volentieri de' miei, ec. E Introd. n. 29. Di diminuire in niuno atto l'onestà delle valorose donne, con isconci parlari. E Nov. 16. 25. Ma il generoso animo, della sua origine tratto, non avea ella, in parte alcuna, diminuito. Pass. 114. L'altro modo, che la confessione diminuisce, e scema la pena, si è, per la erubescenza. Maestruz. 2. 8. 3. Avviene alcuna volta, che l'huomo proffera parola, per la quale la fama altrui è diminuta. §. E neutr. pass. Boc. pr. n. 3. Per se medesimo si diminuì in guisa, che, ec. Sag. Nat. Esp. 179. Che la mole dell'acqua ancor digiuna del nuovo freddo non si diminuisce.

DIMINUITO. Add. da Diminuire. Lat. *imminutus*. Pass. 91. Non servando il comandamento della Chiesa, e non avendo intero, ma diminuito, e scemo il Sagramento della Penitenza.

DIMINUTIVO. Che diminuisce, ed è termine Grammaticale.

DIMINUZIONE. Diminuimento. Latin. *imminutio*. M. V. 3. 37. Vedemmo seguire in quest'anno diminuzion d'acque. Cr. 1. 5. 10. Ma meno sanità è in loro, che nelle Terre orientali, con molta diminuzione. Tes. Br. 2. 50. Diminuzione è opera di natura, che fa menomar l'huomo, o altra cosa di quello, ch'egli è.

DIMISSORIA. Aggiunto di lettera: si dice di Quella, che si ottiene dal proprio Vescovo, a effetto di poter ricever gli Ordini sagri da altro Vescovo. Lat. *litteræ dimissoriæ*.

DI MODO CHE. Posto avverbialm. vale In maniera che, In guisa che.

DIMONIO. Vedi Demonio.

DIMORA. Indugio, tardanza. Lat. *mora*. Boc. Nov. 35. 6. Siccome a colei, a cui la dimora lunga gravava. §. Per Istanza, permanenza. Dan. Purg. 17. E prenderai Alcun buon frutto di nostra dimora. E Parad. 6. Tu sai, che'e' fece in Alba sua dimora, Per trecent'anni. Laber. num. 40. Se tu se nella prigione eterna, senza dubbio più dura dimora credo, che vi sia, che qui non è. Alam. Colt. 4. Cotal della famiglia il vecchio padre Saprà qual di costui prenda dimora. Bern. Orl. 3. 4. 56. Non fanno al canto pausa, ne dimora. §. Per lo Luogo, ove si

dimo-

dimora. Boc. g. 7. f. 4. Inverso la loro usata dimora, con lento passo, ripresero il cammino. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Lo qual da Marte viene, e fa dimora [qui far dimora : vale Dimorare]

DIMORAMENTO. Il dimorare. Latin. *mora*, *mansio*. Filoc. 2. 230. Ove sono le ricche camere, le quali de' nostri dimoramenti si rallegravano. Lib. Astrolog. E quello che rimane, si è l'arco della notte di quella stella, ed è il tempo di suo dimoramento di sotto la terra. Collaz. S. Padr. Il dimoramento dell'anima in questa carne, è una peregrinazion del Signore.

DIMORANTE. Che dimora. Latin. *morans*, *manens*. Boc. Nov. 18. 33. Quando a lui, dimorante in Irlanda, venne voglia, ec. Amet. 37. E festevole dimorante alle mie nozze. E 44. Che noi qui dimoranti diritta mena al tempio.

DIMORANZA. Indugio, tardanza, dimora. Boc. g. 10. f. 3. E perchè alcuno la nostra lunga dimoranza gavillar non potesse. G. V. 9. 352. 2. E in questa dimoranza, tanto s'adoperò, ec. Albert. cap. 63. In convertirsi a Domeneddio, pentersi de' mali, la dimoranza è molto pericolosa. Ovvid. Art. Am. La dimoranza è una graziosissima affrettatrice. Maestr. 2. 21. Quando ti boterai al Signore Iddio tuo, non tardare di renderlo, imperocchè il Signore Iddio tuo il richiederà, e se tu farai dimoranza, ti sarà riputato a peccato. §. Per Luogo, ove si dimora. Lat. *mansio*. Com. Inf. 20. Ebbe una spelonca per sua dimoranza si scoperta d'ogni parte, che indi vedea liberamente il Cielo. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Che prende nel possibile intelletto, Come in suggetto, loco, e dimoranza. Alam. Gir. 8. 49. Così dicendo senza dimoranza.

DIMORARE. Star fermamente in un luogo, abitarvi, trattenersi. Lat. *manere*, *morari*. E anche coll' affisso in forza di neutr. pass. s'adopera. Boc. proem. n. 7. In quelle conviene, che con grave noia si dimori. E Introd. n. 34. E parmi, dovunque io vado, o dimoro, ec. vedere. E Nov. 84. 3. Parendo all' Angiulieri, ec. mal dimorare in Siena della provvisione, che dal padre donata gli era. E Nov. 94. 9. Io voglio di grazia da voi, che vi debbia piacere di dimorarvi tacitamente qui con mia madre. Dan. Purg. 1. Or che di là dal mal fiume dimora, Più muover non mi può. §. E Per Semplicemente stare. Lat. *manere*. Dan. Purg. 13. Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora, E cuce sì, come a sparvier selvaggio Si fa, però che queto non dimora. Boc. Nov. 7. 6. Trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato, siccome egli, il più del tempo, dimorava. E Nov. 29. 21. E con lui dimorerò, come moglie dee dimorar con marito. E Nov. 96. 10. Ma poichè alquanto fu sopra questo pensier dimorato, rivolto a M. Neri, dimandò chi fosser le due damigelle. Dan. Purg. 2. Che va col cuore, e col corpo dimora [qui vale: Che sta fermo, non si muove] §. E in signific. att. Bemb. Asol. 3. Ma io per avventura Lavinello oggimai troppo lungamente ti dimoro.

DIMORO. Dimoranza, stanza, luogo dove si dimora. G. V. 9. 303. 2. Per lo dimoro, ch'avieno fatto in sulla Guisciana, molti n'ammalarono. M. V. 1. 10. Lodovico Re d'Ungheria, giunto ad Aversa, fece suo dimoro in quel luogo. Tes. Br. 3. 5. Perciocchè prende male fumositadi dalla terra, per troppo lungo dimoro, che v'ha fatto. Franc. Sacch. Rim. Dunque color, che fan teco dimoro. §. E per Indugio, tardanza. Tes. Br. 7. 34. Caccia tutti i dimori; che sempre nocciono a quelli, che sono apparecchiati. Dan. Inf. 22. Dimandò il Duca mio, senza dimoro, Chi fu colui. Poet. Ant. Dant. Maian. Che fa dimoro in voi gentil figura [si trattiene, abita]

DIMOSTRAGIONE. V. Dimostrazione.

DIMOSTRAMENTO. Il dimostrare, indizio, segno, segnale, dimostrazione. Lat. *demonstratio*, *indicium*. Boc. Nov. 64. 1. Potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli avvedimenti, quegli dimostramenti, che fai tu? Liv. Dec. 1. Davanti a se portasse il dimostramento dell'animo suo. Maestr. 2. 8. 9. E però dove non apparissano i manifesti dimostramenti della malizia, dobbiamolo avere per buono, interpetrando quello, che è dubbio in migliore parte. Am. Ant. 21. 2. 1. Siccome al cominciamento si dee contastare al male, così eziandio si dee l'huomo astenere dal suo dimostramento. E 28. 3. 5. Ogni molto dimostramento, non è sanza sospeccione di falso. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Che senza natural dimostramento Non ho talento di voler provare. Boc. Vit. Dant. Non si può alcuna scienza bene negli intelletti adattare, se da' Filosofici dimostramenti non vi è ordinata, e disposta.

DIMOSTRANTE. Che dimostra. Lat. *demonstrans*. Lab. 179. Soprabbondante nel parlare, e magnifica dimostrantesi.

DIMOSTRANZA. Dimostramento. Lat. *indicium*, *argumentum*. Sen. Pist. Questa diversità è gran dimostranza della mala mente. Liv. Dec. 1. E aggiunse un' altra dimostranza d'huomo, che avesse di se fidanza. M. V. 9. 60. Così, per dimostranza di fede, rimasono amendue nella Signoria. Guitt. Arez. Rim. E di penar non faccio dimostranza. E appresso. Non oso dir, ne farne dimostranza, Della gran doglia, ch'al core mi sento.

DIMOSTRARE. Manifestare, far palese, dichiarare, provare. Lat. *demonstrare*, *patefacere*. Boc. Nov. 98. 23. Interamente, come'l fatto stava, le dimostrarono. E Introd. num. 3. Non si poteva senza questa rammemorazion dimostrare. Pass. proem. In questo libro si dimostra chiaramente quello, che si richiede di fare. Alam. Colt. 137. Or chi sarà fra noi, che in questa etade, Che è così cara al Ciel, che n'ha dimostro Così palese il ver, ec. §. In sent. di Semplicemente mostrare. L. *monstrare*, *ostendere*. Boc. Nov. 18. 45. Dove con verità il Conte, e i figliuoli dimostrasse. Dan. Purg. 9. Qui ti posò; e pria mi dimostraro Gli occhi suoi belli quella entrata aperta. §. In signific. neutr. pass. Amet. 9. A forza ritennero le vaghe risa, agli occhi già venute per dimostrarsi (qui per farsi vedere) Firenz. Nov. 3. 215. Ella s'innamorò di lui fieramente, nientedimeno per non si partire dall' usanza sua, senza dimostrarsi in cosa nessuna, si godeva le sue bellezze [qui senza farne mostra] E As. 223. Le lagrime, che prima non erano volute uscire, ora per allegrezza largamente si dimostrarono [qui apparivano]

DIMOSTRATIVAMENTE. Con dimostrazione. Lat. *demonstrativè*. Comen. Purgator. 13. Dimostrativamente risponde Dante, quasi a dito mostrando Vergilio.

DIMOSTRATIVO. Che dimostra. Latin. *demonstrans*. Com. Inf. 4. E quel Giovanni, primo battezzatore, e Profeta dimostrativo. But. Conciossiacosachè di sopra abbia finto, che i corpi aerei dell'anime sien visivi, e dimostrativi delle passioni, che son nell'anima. Collaz. S. Padr. Ma senza neuno pizzicore il mandi fuori il riposevole sonno, e non la fallace immaginazione, dimostrativa dell'occulto dilettamento.

DIMOSTRATO. Add. da Dimostrare. Latin. *demonstratus*. Dan. Par. 2. Lì si vedrà ciò, che tenem per fede Non dimostrato, ma fia per se noto, A guisa del ver primo, che l'huom crede [qui provato con dimostrazione]

DIMOSTRATORE. Che dimostra. Lat. *demonstrator*. Boc. Nov. 50. 5. M'è egli assai buon maestro, e dimostratore. But. Tacendo la verità, si dimostra per se medesimo, e lo luogo n'è dimostratore. E altrove. monte Malo, che era dimostratore della magnificenza di Roma, a chi andava verso Roma, come l'Uccellatoio è dimostratore della magnificenza di Firenze, a chi vien di verso Bologna a Firenze. Lib. Astrol. E piglieremo un dimostratore suo capo aguto nel luogo del punto.

DIMOSTRATRICE. Verbal femm. Che dimostra. Lat. *demonstratrix*. Boc. Nov. 27. 18. Furono ordinate di grossi panni, e dimostratrici dell'animo. Fiam. 5. Debole sia, e manifesta dimostratrice di mobile animo. Pallav. Stor. Conc. 162. A tali risposte quanto più placide, tanto più generatrici di riverenza verso chi le disse, e dimostratrici di inconsiderazione in chi mosse a dirle.

DIMOSTRAZIONE, e DIMOSTRAGIONE. Il dimostrare. Latin. *demonstratio*, *significatio*. Boc. Lett. Non cessa, ch'elle non possano chiarissima dimostrazion fare, che, ec. E Introd. tit. Dopo la dimostrazione fatta dall'Autore. Sen. Ben. Varch. 5. 19. Onde,

de, se il padre ne farà per sua cortesia dimostrazione, alcuna, egli è giusto, non grato. §. Dimostrazione: termine Loico, per Argomento necessario, o molto efficace. Latin. *demonstratio*. Boc. Nov. 2. 4. Al Giudeo cominciarono forte a piacere le dimostrazioni di Giannotto. Dan. Par. 24. Che 'n verso d'ella Ogni dimostrazion mi pare ottusa. §. Dimostrazione: termine Geometrico; Prova concludente di che che sia. Red. Vip. 1. 91. Se dove non si arriva colle geometriche dimostrazioni. §. Dimostrazione: l' usiamo anche talora per Apparenza, e finzione. Latin. *fictio*.

DIMUNTO. Smunto. Lat. *emaciatus*. Stor. Europ. 2. 48. Lasciando la Dalmazia tanto dimunta, e si consumata di vettovaglie.

DINANZI. Preposizione. Serve comunemente al terzo caso, benchè benissimo si usi anche col secondo, col quarto, e col sesto. Dalla parte anteriore, contrario a Dopo, e Dietro. Lat. *ante*. Boc. Introd. n. 18. Dinanzi alla casa del morto, co' suo' prossimi, si ragunavano. E Nov. 11. 6. Domandando a ciascuno, che dinanzi loro si parava, che loro luogo facesse. G. V. 4. 26. 2. L'attendevano in su i gradi, dinanzi la Chiesa di San Pietro. Dan. Purg. 3. Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio, Rotto m'era dinanzi alla figura. Lib. Astrolog. Quella dinanzi delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo. Boc. Nov. 73. 14. Buffalmacco rispose, io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Dan. Purg. 31. Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti Rete si spiega indarno, o si saetta. §. Talor vale Alla presenza, e appresso. Latin. *ante, coram*. Petr. Canz. 4. 6. Ben mi credea dinanzi agli occhi suoi, D'indegno far così di mercè degno. E Son. 264. L'alto Signor, dinanzi a cui non vale. Boc. Nov. 23. 16. Io farò sempre, dinanzi agli huomini, fermissimo testimonio della tua onestà. E Nov. 18. 6. Debitamente dinanzi a giusto Giudice, ec. Nov. Ant. 58. 2. Gli ambasciadori andaro colà, dove Socrate abitava molto di lungi da Roma, per opporre le loro ragioni dinanzi da lui. E Nov. 76. 3. Il donno il conobbe, e con adiroso animo il fe venire dinanzi da se. Tes. Br. 1. 16. La memoria si è tenente; che se alcuna cosa si leva dinanzi del corpo, ella serra in se la similitudine di quella cotal cosa.

DINANZI. Avverb. Nello stesso sentimento della preposizione. Lat. *ante, prius*. Boc. Nov. 79. 46. Non vi fu egli detto dinanzi? G. V. 9. 86. 2. Siccome dicemmo dinanzi. E 6. 67. 2. E quando l'oste era bandita un mese dinanzi. Dan. Inf. 20. Ed indietro venir gli convenia, Perchè il veder dinanzi era lor tolto. Boc. Nov. 80. 20. Perchè n'era stato fatto avveduto dinanzi. G. V. 1. 34. 2. Veggendosi subitamente assaliti da Fiorino di dietro, e da Metello dinanzi. §. Levarsi dinanzi una cosa: vale Allontanarla da se. Boc. Nov. 38. 5. Questo nostro fanciullo, ec. è sì innamorato di una, ec. che se noi dinanzi non gliele leviamo, egli la si prenderà un giorno.

DINANZI. In vece d' Aggiunto: Prossimo passato. Lat. *proximus, præteritus*. Boc. Nov. 42. 9. Era il dì dinanzi, per avventura, il Marchese quivi venuto. G. V. 9. 78. 1. Perocchè il Verno dinanzi, e tutta la Primavera, e poi la State, ec.

DINANZI CHE. Lo stesso, che Avanti che. Latin. *priusquam, antequam*. Passav. Poco dinanzi, che voi entraste, a me vennono, ec.

DINASATO. Senza naso. Latin. *denasatus*. Gr. *ῥινότμητος*. Vit. S. Pad. Se eziandio me ne menerete dinanzi alcuno, che fosse dinasato, pure che egli sia santo, e sofficiente dell'altre cose, si non dubitate di farlo Vescovo.

DI NASCOSO, e DI NASCOSTO. Posto avverbial. Nascosamente, copertamente, occultamente. Latin. *clam, clanculum*. Boc. Nov. 31. 31. Poichè a grado non ti fu, che io tacitamente, e di nascoso con Guiscardo vivessi. G. V. 9. 305. 11. Non si lasciò trovare, anzi si partì di nascoso. E lib. 8. 92. 4. Quando il lor maestro si consagrava, era di nascoso. (Così si legge nel miglior testo) Galat. Così questi leggieri peccati di nascosto, guastano col numero, e colla moltitudine loro la bella, e buona creanza. Sen. Ben. Varch. 2. 23. Si ritrovano certi, i quali non vogliono ricevere i benifizzj, se non di nascosto.

DINDERLO. Sorta di ornamento simile a Cincinnone. All. 56. Chi l'ha regalata d'un paio di maniche di tela vergata d'oro falso, chi d'un taffettà co' dinderli d'orpello.

DINDO. Parola, colla quale i bambini, quando cominciano a favellare, chiamano i danari. Latin. *nummulus*. Dant. Purg. 11. Innanzi che lasciassi il pappo, e 'l dindi? Ant. Alam. E chi vuol dindi, e chi cioccia, e chi cocchi. Pataff. E per li dindi si rinfalconoe.

DI NECESSITA', DI NICESSITA', e DI NICISTA'. Posti avverbialm. vagliono Necessariamente. Lat. *necessariò*. Boc. Nov. 77. 46. Nè guari di tempo era ad andare, che di necessità se questo avvenuto non fosse ti conveniva in uno incappare. Dant. Purg. 30. I' mi rivolsi al suon del nome mio, Che di necessità qui si registra. G. V. 12. 40. 4. Questo non diciamo sia di necessità, ma sia il più, e 'l meno, al piacere di Dio. E 2. 17. 2. Sicchè di necessita da' Baroni fu disposto dello 'mperio, e del Reame. Passav. 332. Può il diavolo provocare, tentando, e incitando la volontà dell'huomo, ma non di necessità inchinarla. Maestr. 1. 6. Ma se egli non puote avere, allora se di necessità è di comunicare, o di celebrare per lo scandolo del popolo, ec. non pecca. Cron. Mor. E per questo è suto di nicistà cercare le circustanze.

DINEGARE. Negare. Lat. *negare, abnegare*. G. V. 7. 144. 3. Le quali richieste gli furono dinegate. Montemag. Rim. Dunque non dinegar, giovine bella, Danzar ne' tempi dilettosi, e gai. Varch. Suoc. 1. 2. Questo non poteva ragionevolmente, ne deveva dinegarli.

DINERVARE. Snervare. Lat. *enervare*. Medit. Arb. Cr. Per lo quale noi possiamo sconfiggere, e dinervare tutte le violenti fortezze de' combattitori nostri nemici. Com. Par. 9. Lascia tenere in quella Isola, che dinerva li forti animi, e non seguita i primi nutrimenti del suo natal sito.

DI NETTO. Posto avverbialm. Di colpo, in un colpo solo, tutto in un tratto: come; Tagliar di netto, gittar di netto, saltar di netto: e dimostra Agilità, e destrezza. Lat. *unica vice*. Boc. Nov. 79. 42. E con essa sospintolsi daddodo, di netto, col capo innanzi, il gittò. Bern. Orl. 2. 4. 41. Proprio lo giunse nel corno ferrato, E glie l' ha tutto di netto tagliato. Sagg. Nat. Esp. 135. Poichè tutte creparono in diversi modi, a' quali spiccandosi di netto il collo, ec.

DINFIGNIMENTO. Finzione. Lat. *fictio*. Am. Ant. Quando, per la perturbazione ricevuta, lo infermo animo a che e' non è cheto, bisogna maestrevole dinfignimento.

DI NICESSITA'. Vedi Di necessità.

DI NICISTA'. Vedi Di necessità.

DINIGRARE. Far negro. Lat. *denigrare*. §. Per metaf. Arrigh. Appena sarebbe la mia buona nominanza a bene lavar colui, il quale, con sozze macchie, la infamia dinigroe. Ar. Fur. 18. 3. Dinigrò sua fama egli più che pece.

DINOCCOLARE. Da nuca: quasi dinuculare; Romper la nuca. Lat. *frangere cervicem*. Burch. Tu ugni il cavicciule, Che t' ha a dinoccolare. §. Neutr. pass. Franc. Sacch. Rim. Colui, che prima si dinoccolò, Mostrò il collo suo a Galieno.

DINOCCOLATO. Add. da Dinoccolare. Lat. *fractur.* Pataff. Dinoccolato rimase a mezz' osso. §. Fare il dinoccolato: dicesi del Fingere alcun bisogno, o simili, per ottenere qualche suo fine.

DINODARE. Vedi Disnodare.

DINOMINARE, e DENOMINARE. Porre il nome. Latin. *denominare*. Boc. Nov. 16. 12. Da' quali non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cavriuola dinominata. Com. Inf. 4. E guerreggiò con Turno, e uccíselo, e edificoe un Castello, lo quale dinominoe dalla moglie. Volg. Raf. E ora dinomineremo l'ossa delle mani, e de' piedi (qui faremo menzione)

DINOMINAZIONE, e DENOMINAZIONE. Il dinominare, imponimento di nome. Mor. S. Greg. La 'ncarnazione di Cristo si significa per le dinominazioni dell'ombrare. But. Lo strumento si pone per l'atto in che s'usa, ed è color Rettorico, che si chiama dinominazione. E altrove. Ogni addiettivazione, e dinomina-

minazione, quantunque grande, si conviene a Virgilio.

DI NON PENSATO. Avverbialm. Per la non pensata. Franc. Sacch. Que' della bastía, di non pensato, si guadagnarono quattro paia di buoi.

DINOTARE. Vedi Denotare.

DI NOTTE. Posto avverbialm. vale Nel tempo della notte. Lat. *noctu*. Sen. Ben. Varch. 1. 10. Sta saldo a questo modo; nollo scamperesti tu di notte, e al buio?

DI NOVELLO. Posto avverbialm. Di nuovo, Di corto. Lat. *nuper, paulo ante*. Gr. νέον. Tes. Br. 4. 6. Egli va suso per le canne, che sono tagliate di novello; tanto che 'l sangue gli esce de' piedi in grande abbondanza. M. V. 1. 81. Temeano forte del Signor di Melano, ch'avea preso di novello la Città di Bologna. Cr. 9. 80. 2. Tanta è la fecondità di questi quadrupedi, ec. che poi hanno figliato di novello, incontanente son grosse degli altri.

D'INSIN' A TANTO. Posto avverbialm. denota tempo: Infin' a tanto. Liv. M. D'insin' a tanto, che sì duramente siam peggiorati.

D'IN SUL. Posto avverbialm. come D'in sul tetto; cioè Di sopra dal tetto. Latin. *ex tecto*. Boc. Nov. 27. 8. Gli parve in sulla mezza notte sentire, d'in sul tetto della casa, scender nella casa persone. G. V. 6. 67. 3. E quando l'oste de' Fiorentini si movea, si sponea d' in sull'arco, e poneasi in su uno Castello di legname.

DINTORNAMENTO. Il Dintornare.

DINTORNARE. Segnare i dintorni.

DINTORNATO. Add. da Dintornare.

D'INTORNO. Talora avverb. e talora preposizione, che serve al quarto caso, al secondo, al terzo, ed al sesto: Intorno, in giro, e da ogni parte. Latin. *circum, circa*. Boc. g. 2. p. 2. A lei d'intorno si posero a sedere. Dant. Purg. 10. Dintorno a lui parea calcato, e pieno Di Cavalieri. E Rim. 20. Tanto disdegna qualunque la mira, Che fa chinare gli occhi per paura, Che dintorno da' suoi sempre si gira D'ogni crudelitate una pintura. E Purg. 9. Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno. Cr. 1. 2. 1. Il cui natural luogo è quello, che va dintorno all'acqua. E 1. 2. 2. L'aere putrefatto, e corrotto, corrompe gli umori, ed incomincia a corromper l'umore, il quale è dintorno al cuore. E 5. 27. 3. Levato da terra dintorno di dieci, o dodici piedi. Petrar. Son. 153. Forma un diadema natural, ch'alluma L'aer d'intorno. Galat. Anzi apparai io già da un gran Rettorico forestiero uno assai utile ammaestramento dintorno a questo (qui è per simili. e dicesi imperò, non che di luogo, ma di che che sia altresì) §. S' usa anche raddoppiata tal particella: dicendosi D'intorno intorno. Cirisf. Calv. 3. Or lasciamo costor su per palchetti, Che son d'intorno intorno allo steccato.

DINTORNO. Nome. Contorno, Vicinanza. Stor. Europ. 5. 100. Ne contenti alla preda di quella isola, si distesero per la Turingia, e per tutti gli altri dintorni. E 5. 107. Sonvi ancora cinque luoghi grandissimi, abbondanti di molti pesci, e frequentati ne' loro dintorni da moltitudine quasi infinita di abitatori. §. E Dintorno: Termine del disegno. Sag. Nat. Esp. 82. Acciò la lente vi si possa stuccar su facilmente nel suo dintorno.

DINUDARE. Spogliare. Lat. *denudare*. §. Per metaf. Scoprire. Com. Inf. 9. Questo Angelo è in figura della virtude, che dinuda ogni segreto. Ar. Fur. 5. 6. Acciocchè meglio il vero io ti dinudi.

DINUMERARE. V. L. Numerare. Lat. *dinumerare*. Fr. Giord. Pred. Vana cosa sarebbe il dinumerare tutti gli altri cattivi effetti a uno a uno.

DINUMERAZIONE. Il dinumerare, numerazione. Latin. *numeratio*. S. Agost. C. D. La dinumerazion de' tempi, la qual non volle far lo scrittore nella Città terrena.

DINUNZIA, e DENUNZIA. Protesta, notificazione. Lat. *denunciatio*. Stat. Merc. Sanza cagione, e sanza dinunzia, e sanza dar libello, ovver petizione. Segn. Pred. 11. Non basta dunque o durissimi peccatori il tuono di una dinunzia sì spaventosa per atterrirvi?

DINUNZIARE, e DENUNZIARE. Protestare, notificare. Lat. *denunciare*. Com. Inf. 26. Conciossiecosachè i Greci avessero giusta guerra contro i Troiani, per raddomandare la rapita Elena, e dinunziata fosse la guerra. Sannaz. Arcad. Quando il Sole col suo nascimento denunzia serenità. Pallav. Stor. 322. E sapevasi, che s'apprestavan più tosto a dinunziar battaglia, come avversarj, che ad offerire ubbidienza, come soggetti. §. Per Dichiarare, manifestare, accusando. Lat. *manifestum facere*. Maestr. 2. 38. Innanzi che e' sia dinunziato, puote essere assoluto dal Vescovo, ma da poi che egli è dinunziato, ovvero per nome, ovvero in generale, cioè dicendo dinunziamo iscomunicati tutti coloro, che fecciono il cotale incendio, questi cotali non possono essere assoluti, se non dal Papa. §. Per Rapportare. Latin. *referre, denunciare*. Nov. Ant. 6. 1. Or venne, che fue dinunziato dinanzi allo 'mperadore, come il Fabbro lavorava continuamente. Retor. Tull. Quando alcuno malificio v'è dinunziato, dite pure, ben faremo. Stat. Merc. Ciascuno possa delle predette cose accusare, e denunziare segretamente, e palesemente.

DINUNZIAZIONE, e DENUNZIAZIONE. Il dinunziare. Maestruz. 1. 56. Se quando il bando, ovvero la denunziazione fu fatta, egli era fuori della Parrocchia, ovvero se la dinunziazione non potè pervenire a lui. E 2. 4. Contro a' peccati criminali si procede alcuna volta per accusamento, ec. alcuna volta per dinunziazione, ovvero inquisizione.

DI NUOVO. Posto avverbialm. Da capo, Un'altra volta. Lat. *rursus, iterum*. Boc. Nov. 23. 17. E di nuovo ingiuriosamente, e crucciato, parlandogli. G. V. 11. 39. tit. I Fiorentini crearono di nuovo l'ufficio del Conservadore. Dant. Purgat. 22. Tacevansi amendue già li poeti Di nuovo attenti.

DIO. Sommo bene, e prima cagion del tutto. Latin. *Deus*. Gr. Θεός. Guid. G. Dicendo, che se egli avesse avuto la conoscenza del vero Dio, egli era più, che huomo, e meno che Dio. Dan. Purg. 2. Gridò fa fa, che le ginocchia cali. Ecco l'Angel di Dio; piega le mani. E Par. 5. Detto mi fu, e da Beatrice, di di Sicuramente, e credi, come a Dij. Petr. Canz. 4. 7. L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile. Bern. Orl. 1. 7. 72. Turpino in viso il guardava sovente, E poi diceva a lui: Può far San Piero, Che il nostro Dio rinnegato tu abbia? Rispose Astolfo: Sì Prete da gabbia. E 2. 30. 43. Chi starà contra noi, se nosco è Dio? §. Se Dio mi salvi. Maniera, colla quale altri fa attestazione di verità a ciò, che asserisce, corrispondente a quella de' Latini *sic me Deus amet*. Boc. Nov. 77. 9. Se Dio mi salvi, questo è mal fatto. E Nov. 50. 16. Se Dio mi salvi, di così fatte femmine non si vorrebbe avere misericordia. §. Pregare Dio, che la mandi buona: dicesi del Rimettersi nell'arbitrio della sorte, aspettandone l'esito dall' incertezza del caso. Lat. *permittere Divis rem*. Sen. Ben. Varch. 3. 11. Bisogna solo pregare Dio, che te la mandi buona. §. Per Grazia di Dio, Per la Dio grazia, e simili: Maniere, che si frappongono in favellando per rendere a Dio ossequio di grazie di ciò, che allor si ragiona. §. Per Amor di Dio: Modo di pregar' altrui per l'amore, che elli porta a Dio; di qui poi figuratamente vale lo stesso, che *gratis*, senza pagamento, senza mercede, o simili. Spor. Gell. 5. 2. E non vo' che il mio figliuolo tolga moglie per l'amor di Dio, che ha trovato 1000. fiorini.

DIO. Add. V. L. Divino. Lat. *Dius*. Gr. Θεῖος. Dan. Par. 23. Che seguirai tuo figlio, e farai dia Più la spera suprema. E Cant. 26. Perchè la donna, che per questa dia Region ti conduce. E Cant. 14. Ed io udi nella luce più dia Del minor cerchio una voce modesta.

DIOCESANO. Della diocesi. Maestruz. 1. 22. E chi fu ordinato fuor del tempo, e da altro Vescovo; ma più vera cosa è, che 'l diocesano, con questo cotal, potrà dispensare. E sotto. Ci sono ancora altri casi, ne' quali i diocesani non possono dispensare, verbigrazia, che una Chiesa abbia due Rettori. E 2. 25. Chi può ne' boti dispensare, ovvero commutare? R. S. R. Il Vescovo Diocesano. E 2. 34. 2. Qualunque Rettore secolare ecco impedisce l'ufficio de' diocesani, e degl' inquisitori. Maestr. 2. 35. I diocesani altrui, i quali offendono nel Vescovado suo, e sono in genera-

lità iscomunicati da lui, caggiono eglino nella sua iscomunicazione? Risp. Si, imperocchè sono fatti suoi sudditi per ragione del luogo, dove eglino offendono (qui il suddito della Diocesi)

DIOCESI. Luogo, sopra 'l quale, Vescovo, o altro Prelato, ha spiritual giurisdizione. Latin. *Diœcesis*. Gr. *Διοίκησις*. G. V. 6. 7. Ed era della Diocesi di Fiesole, e del distretto di Firenze. Maestr. I. 13. Ancora i Religiosi, che sono diputati da' loro Prelati ne' luoghi non esenti, si possono ordinare dal Vescovo, che vi truovano, avvegnachè non sieno nati nella sua Diocesi. E 2. 43. Il Religioso d'una Diocesi, se percuote il Cherico, ovvero il Religioso d'un'altra Diocesi, allora nella assoluzione si dee richiedere il diocesano del percosso, siccome detto è de' due Abati. Stor. Eur. 2. 51. I Dani, Signori ancora di Norgales, cioè di quella parte dell' Inghilterra, dove sono oggi le tre Diocesi Dunelmo, Carlil, e Iorch.

DIO IL VOGLIA. Vedi Dio volesse.

DIOTTICA. Sorta di prospettiva.

DIO VOLESSE, DIEL VOLESSE, DIO IL VOGLIA, DIEL VOGLIA. Avverbio, e dinota Disiderio. Lat. *utinam*. Am. Ant. 10. 3. 11. Diel volesse, che così molti bene facessero, come molti bene parlano. Boc. Nov. 44. 6. Ora Dio il voglia, disse la Caterina. Tac. Dav. An. 3. 59. Diel voglia sieno favole, e che la morte di Germanico non rovini chi che sia.

DIPANARE. Aggomitolare, traendo il filo della matassa. Fir. Rim. Burl. Dipana, e annaspa per sette persone.

DIPARERE. Lo stesso, che Parere. L. *videri*. Sag. Nat. Esp. 24. Come che [l'acqua] alle volte si dipaia stagnante.

DI PARI. Avverbialm. In coppia, Al pari. Latin. *pariter*, *una*. Dant. Purg. 12. Di pari, come i buoi, che vanno a giogo. Alam. Colt. 5. Ch'andar la face Altera oggi di pari al Tebro, e'l Xanto [qui Andar di pari: vale Andare al pari, uguagliarsi]

DI PAROLA. Posta avverbial. vale Con parola, con promessa. Lat. *fide alicuius*.

DIPARTENZA. Il partire, La partita. Lat. *discessus*. M. V. 11. 54. Sonate le trombe, si fe dipartenza. Guid. G. E con parole minaccevoli, comandoe dipartenza ad Antenore. §. E dipartenza: diciamo a Quell'atto, e parole, che s'usano nel dipartirsi.

DIPARTIMENTO. Il dipartire. Lat. *discessus*. Nov. Ant. 62. 6. Al Re non piaceva suo dipartimento, credendo, che, ec. Passav. 80. Tu ti duoli, e piangi il dipartimento dell'anima dal corpo, e non piangi il dipartimento dell'anima dall'anima. E car. 124. Tutta la gravezza d'ogni peccato, si prende dall'aversione, cioè dal rivolgimento, ovvero dipartimento, che fa la volontà dell'huomo da Dio. But. La notte significa lo dipartimento del Sole. §. Per Divisione, separamento. Latin. *divisio*. Lib. Astr. E questi circoli fanno dipartimento dall'un segno all'altro.

DIPARTIRE. Dividere, separare, disgiugnere, levare. Tes. Br. 3. 2. Questo dipartiva già Alamagna da Francia, ma ora dura, ec. Maestr. Aldobr. Il calore, che è nel vino, vuole la grossa, e viscosa materia dipartire. Dan. Purg. 9. Laonde poi li Greci il dipartiro. E Infer. 23. Sanza costrigner degli Angeli neri, Che vengan d'esto fondo a dipartirci. E Purg. 9. Pur come un fesso, che muro diparte. Petr. Canz. 9. 5. Onde mai, ne per forza, ne per arte, Mosso sarà, fin ch'io sia dato in preda A chi tutto diparte. E Canz. 24. 5. Ma io però da' miei non ti diparto. Alam. Colt. 1. Poscia il terz'anno, ch' il secondo teme, Lieto il diparta dal materno stelo. §. E neutr. pass. Partirsi, allontanarsi. Bocc. Nov. 8. 5. Le virtù di quaggiù dipartitesi, hanno, nella feccia de' vizzj, i miseri viventi abbandonati. E Nov. 13. 18. Tantosto di qui ti diparti, e nel tuo luogo ritorna. E Nov. 93. 5. E così dicendo, senza più tornarvi, si diparti. §. Per Partire, allontanarsi. Lat. *discedere*. Dant. Infer. 4. L'ombra sua torna, ch'era dipartita. Petr. Son. 15. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, Ch'io veggio al dipartir gli atti soavi. E Son. 135. L'anima al dipartir tosto raffrena. Tass. Gerusal. 6. 90. Scuopre il disegno della fuga, e finge, Ch'altra cagione a dipartir la stringe.

DIPARTIRE. Nome. Lat. *discessus*. Petr. Son. 251. I vostri dipartir non son si duri, Ch'almen di notte suol tornar colei.

DIPARTITA. Il dipartirsi. L. *discessus*. Petr. Canz. 8. 1. Perocchè dopo l'empia dipartita, Che dal dolce mio ben feci. Poet. Ant. Cin. Pist. Sol per cagion della mia dipartita, L'anima dallo cor per forza s'ovra. Petr. Son. 217. O dura dipartita, Perchè lontan m'hai fatto da' miei danni. Pallav. Stor. Conc. 246. Non tanto affrettare, quanto onestare la dipartita.

DIPELARE. Pelare. Lat. *depilare*, *pilare*. Cr. 9. 41. 1. Dipelinsi primieramente i peli della giuntura in questa maniera. Dant. Infer. 25. E genera il pel suso Per l'una parte, e dall'altra il dipela. Maestr. Aldob. Fatelo cuocer tanto, che quando voi vi mettete la piuma, che la dipeli. §. Per simil. Cr. 3. 6. 3. E quello, il quale è molto grosso, e lungo, siccome pertica, si può dipelare (parla della canapa)

DIPELATO. Add. da Dipelare. L. *depilatus*. Dan. Inf. 19. Tutto che nudo, e dipelato vada, Fu di grado maggior, che tu non credi.

DIPELLARE. Da pelle: Tor via la pelle, scorticare. Lat. *pellem detrahere*. Gr. *δέρειν*. Com. Smisurate ingiurie sostenne dalla moglie, come recita Girolamo contro a Gioviniano; elle il dibatterono, e dipellarono.

DIPENDERE. Dependere. Latin. *dependere*, *originem ducere*. Segn. Pred. 21. Dipenderà talora da opere piccolissime. E di sotto. Perchè non dipenderà la nostra salute immediatamente da tali azioni, ma dipenderanne rimotamente in quella maniera medesima, onde abbiam detto potere azioni anche minime incamminare naturalmente un mondano a gran perdite, o grandi acquisti.

DI PER SE. Posto avverbialm. Separatamente. Lat. *separatim*. G. V. 8. 32. 3. E tutti si vestiro di nuovo, ciascuna arte, e misseri di per se. Passav. 153. Di ciascuno di per se distintamente si dirà. Cr. 6. 5. 1. Seminasi del Mese di Febbraio, e di Marzo di per se, e con altre erbe. E 9. 31. 3. E si polverizzino insieme, o di per se. Maestr. 2. 41. Permette, che e' manuchi dall' un lato, di per se. Cron. Mor. Ella si sta vedova colla madre, e in una casa con Giano, come che di per se [cioè la vita da se, non con Giano]

DI PESO. Posto avverbialmen. Alto da terra. Boc. Nov. 79. 36. Poscia presala di peso, credo, ch'io la portassi presso a una balestrata. Fir. Luc. Il padrone n'è portato di peso da non so che canaglia. E appresso. Voi n'andavi di peso com' un cero. Bern. Orl. 2. 3. 54. Che sarai come gli altri anche tu preso, Ed al serpente portato di peso. Ciriff. Calv. 3. Così ne fu portato alla marina Di peso, com' un cero, e messo in nave. §. Per simil. Levare, e rubar di peso: si dice Quand'altri si vale interamente de' concetti, e componimenti altrui. Bern. Rim. E notate, ch'i' metto questo esempio Levato dall'Eneide di peso. §. Moneta di peso: Quella, che niente cala del suo legittimo peso. Cavalc. Med. Cuor. 2. 24. Deesi dunque, ec. discretamente considerare ogni pensiero, al modo, che si considera la moneta dal banchiero, cioè, ec. se ha debito peso, perocchè 'l pensiero, a modo del danaio può esser falso, cioè reo, ma colorito di bene. Può avere mala specie, e intenzione, ed essere non di peso, cioè non sufficiente, e perfetto bene. Bern. Rim. E guarda s'e' ducati son di peso.

DI PIANO. Posto avverbialm. Liberamente, senza impedimento. Dant. Infer. 22. Denar si tolse, e lasciogli di piano, Siccom' e' dice. Varch. St. 11. Il quale di piano, e di cheto ne lo cavò, e la fece condurre, ec.

DI PIATTO. Posto avverbialmen. S'accompagna co' verbi Dare, e Menare; onde Dar di piatto, menar di piatto: vale Percuotere, o tirar colpo, col pian dell'arme. Vedi Fl. 33. Franc. Sacch. E dalle una buona di piatto. Morg. Ma col battaglio non dava di piatto. Bern. Orl. Che si menasser le spade di piatto. §. L'usiamo anche per Di nascosto: onde Star di piatto. Ar. Fur. 27. 107. Ma quel, che più fiate, e più di piatto Con lei fu.

DI PIGLIO. Posto avvervialm. Sempre s'accompagna col verbo Dare. Dar di piglio: che vale Pigliare;

e dinota un non so che di prestezza, e di violenza. Lat. *arripere*. Dan. Inf. 12. Ei son tiranni, Che dier nel sangue, e nell' aver di piglio. Rim. Ant. Aut. incert. Canz. 7. Vede allegro dar di piglio. Passav. Prol. Conviene, che sieno molto accorti a dar di piglio, e fortemente tenere alcuna tavola, o legno della rotta nave. Franc. Sacch. Rim. Ch' a questa vecchia voi diate di piglio.

DIPIGNERE. Rappresentar per via di colori, la forma, e figura d'alcuna cosa. Latin. *depingere, pingere*. Boc. Nov. 55. 3. Niuna cosa dalla natura madre, ec. che egli collo stile, e colla penna, o col pennello non dipignesse. E Nov. 8. 7. Saprestimi voi insegnar cosa alcuna, che mai più non fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa? (qui neutr. pass.) §. Per simil. Dant. Purgat. 2. Di maraviglia credo mi dipinsi. E Par. 4. Io mi taceva, ma 'l mio desir dipinto M'era nel viso. E Inf. 4. L'angoscia delle genti, Che son quaggiù, nel viso mi dipigne Quella pietà, che tu per tema senti. Petrar. Canz. 18. 4. Vedete ben quanti color dipigne Amor sovente in mezzo del mio volto. §. Per metafora: dicesi del Rappresentare, e figurare altrui alcuna cosa in un tal modo. Alam. Giron. 6. 96. Che come frale, e vile il dipigneste. Tac. Dav. Stor. 3. 312. L'apparecchio, e l'allegria, e 'l baccano, e l' altre cose gli furon dipinte maggiori del vero. Tass. Gerus. 5. 35. E la causa del reo dipinse onesta. §. Per metaf. parimente Descriver perfettamente, fare esquisitamente che che sia. Tac. Dav. An. 2. 41. Parve a' lodatori di tutte le cose de' Principi oneste, e disoneste, ch' egli avesse dipinto. §. Il diavol non è brutto, com' e' si dipigne; proverbio: e vale, Che la disgrazia non è sì grande, come altri la racconta. Bern. Orl. 2. 23. 1. Per saper, se 'l dimonio è, come pare; S' egli è sì brutto, com' egli è dipinto (qui nel proprio)

DIPIGNITORE. Dipintore. Latin. *pictor*. Vegez. Calzolai, e fabbri, e dipignitori, e altri maestri di diversi lavorij.

DIPINTO. Sust. Dipintura. Lat. *pictum*. Dant. Par. 18. Diligite iustitiam, primai Fur verbo, e nome di tutto 'l dipinto.

DIPINTO. Add. da Dipignere. Boc. gior. 4. proem. 11. Elle mi paion più belle, che gli Agnoli dipinti. §. Dipinto: per Lisciato, azzimato. L. *fucatus*. Boc. Nov. 10. 3. Queste così fregiate, così dipinte, così screziate. Dan. Par. 15. E venir dallo specchio La donna sua senza 'l viso dipinto. §. Dipinto: per Isparso, e di varj color distinto. Boc. g. 3. p. 6. Era un prato di minutissima erba, ec. dipinto tutto di mille varietà di fiori. Dant. Purgat. 29. Lasciando dietro a se l'aer dipinto. Petr. Son. 29. Che mi lasciò de' suo' color dipinto. E Son. 22. Quando la gente di pietà dipinta Su per la riva a ringraziar s'atterra [cioè, che appariva pietosa] §. Dipinto: diciamo di Che che sia, che non possa stare più acconciamente, ne meglio.

DIPINTORE. Colui, che dipigne. Lat. *pictor*. Boc. Nov. 79. 4. Furono due dipintori, de' quali, ec. E Nov. 55. 6. Credi tu, ch' e' credesse, che tu fussi il miglior dipintor del Mondo, come tu se? Guid. G. Quivi erano li dipintori, quivi erano li statuarj.

DIPINTURA. La cosa rappresentata per via di colori. Lat. *pictura*. Boc. Nov. 19. 15. Le dipinture, e ogni altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a ragguardare. Bocc. Lett. E chi, coll' andar grattando i piedi alle dipinture. G. V. 11. 12. 1. Il più sovrano maestro stato in dipintura, che si trovasse al suo tempo [qui non cosa dipinta, ma l'arte del dipignere] Bern. Orl. 2. 13. 23. Non fu mai dipintura di pennello, Ch' avesse in se tanta grazia, e vaghezza.

DI PIU'. In oltre. Lat. *amplius, praeterea*. G. V. 10. 141. 3. Questi fue il maggior tiranno da Azzolino di Romano, infino allora, e chi dice di più.

DIPLOMA. Lettera, patente. Lat. *diploma*. Gr. δίπλωμα.

DI PO'. Vedi Di poi.

DI POCO. Posto avverbialm. denota Tempo: Poco tempo avanti. Latin. *nuper, paulo ante*. G. V. 12. 8. 15. E i più furono de' Grandi, che di nuovo erano stati rubelli, rimessi in Firenze di poco. Dan. Inf. 9. Di poco era di me la carne nuda, Ch' ella mi fece entrar. §. Per lo stesso, che Per poco. Boc. Nov. 20. 4. E di poco fallò, che egli, quella una, non fece tavola. G. V. 9. 119. 2. Fu sconfitto, e atterrato, e fedito, e di poco scampò la vita.

DI POI. Avverb. Dopo, poscia. Lat. *postea*. Pallad. Se il vorrai fare ben capituto quello, che semini nella primavera, di poi d'Ottobre traspianterai. Cron. Mor. Fecesi questo primo ufficio a mano, e di poi se ne fe borsa.

DI POI, e DI PO'. Preposiz. vale Dopo, poscia. Lat. *postea*. Albert. cap. 2. Di po' la dottrina, ti dissi, che era mestiere lo favellare. E appresso. Perciocchè sopra tutte l'altre cose di po' Dio, la veritade è da riverire. E cap. 30. Come disse Santo Agostino nel sermone suo, nella sesta feria di poi la Pentecoste. Nov. Ant. 2. 3. Di po' non molti giorni, lo Re si pensò di non esser legittimo. G. V. 1. 19. E di po' lui, regnò Idelberto fratello del detto Clovis.

DI POI CHE. Lo stesso, che Poi che. Lat. *postquam*. G. V. 11. 30. 1. Avendo la lega di Lombardia, ec. molto afflitta la Città di Parma, di poi che ebbono il Castello di Colornio.

DIPOPOLARE. Votar di popolo le Città, e le Provincie; spopolare. Lat. *depopulari*. M. V. 7. 12. Ed in mare hanno tagliato le vostre forze, hanno dipopolato il vostro Reame. Dial. S. Greg. M. Furono dipopolate le Castella, disfatte le Chiese, e arse le Munistera.

DIPORRE, e DEPORRE. Lasciare, por giù. Lat. *deponere*. Boc. Nov. 15. 19. E richiedendo il naturale uso di dover diporre il superfluo peso del ventre. E Lett. Le ricchezze dipongon l'huomo. Dan. Purg. 18. Del mio cercar deposta avea la soma. E Inf. 19. E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca Non mi dipose. Petr. Son. 212. Deposta avea l' usata leggiadria. Varch. St. 10. E senza saputa della compagnia, la dipose, o dispose, come si dice volgarmente del tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel Monisterio di San Giorgio. §. Per Dipositare, dare in diposito. Franc. Barb. 237. Guarda, come deponi Pecunia a' garzoni. Cron. Mor. E che il detto Pagolo è apparecchiato a diporre, per gli detti pupilli, i detti tre quarti di danari per lui riscossi. E appresso. E se non fussero in concordia, dove diporre i detti danari, s' intenda, che 'l detto Pagolo gli debbia diporre a' detti Alberti. Sen. Ben. Varch. 7. 26. Chi è degli huomini di così ferma, e salda voglia, che tu possa i tuoi benifizzj appo lui sicuramente deporre? §. Per lo Rispondere, che fanno coloro, che esaminati sono in giudicio. §. Per Privare. Come Deporre alcuno di carica.

DIPORTARE. Neutr. pass. Far che che sia, per suo passatempo, e diletto. Lat. *genio indulgere, solatio uti*. Boc. g. 2. f. 6. Poichè alquanto diportati si furono. Nov. Ant. 43. 2. Donne si veniano a diportare alla fontana. Franc. Barb. 278. E con lui diportare, Se hai di che rallegrare (qui senza la particella espressa) §. E in att. signific. Portare. Rim. Ant. Cin. Pist. Perchè non dipartisti da me, lasso Lo spirito angosciioso, ch' io diporto.

DIPORTO. Sollazzo, spasso, recreazione. Lat. *solatium, oblectamentum*. Boc. Nov. 28. 4. Colla sua donna, a prendere alcun diporto, ec. venivano. E Nov. 93. 11. Ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio. E Nov. 97. 15. Il Re, sembiante faccendo d'andare a suo diporto, pervenne la, ec. Alam. Colt. 1. Or nell' erboso colle, or lungo il rio, Or lento, or ratto a tuo diporto vai. Poet. Ant. Cin. Pist. Gli atti vostri, il guardo, il bel diporto. In un testo antico manoscritto si legge questo verso così: Gli atti vostri leggiadri, e 'l bel diporto [qui portamento]

DIPOSITARE, e DEPOSITARE. Por nelle mani, e in poter del terzo che che si sia, perch' e' lo salvi, e lo custodisca. Lat. *deponere, alicuius fidei committere*. G. V. 11. 137. 5. Aveano dipositati loro danari alle compagnie. Cron. Mor. E che ogni danaio, il quale si risquoterà de' detti pupilli, per gli detti tutori, o loro attore si debbiano per sicurtà de' detti pupilli dipositare, e levare. E altrove. Lascia e' si dipositino a buone scritte. Fir. As. 54. Sei ducati saranno depositati.

DI-

Dipositario, e Depositario. Colui, appo 'l quale si diposita. *depositarius* dicono i Legisti. Boc. Nov. 32. 6. Era fedel commessario, e depositario, e guardator di danari di molti. Cron. Mor. Si possano, e debbiano i detti danari levare, e pagare da' detti luoghi, e depositarj: E per li detti depositarj, e per ciascuno di loro si possano dare, e pagare per ogni altro caso.

Diposito, e Deposito. La cosa dipositata. Lat. *depositum*. G. V. 11. 8. 2. E fatto era diposito di cinquanta migliaia di fiorin d'oro. Vit. Plut. Cato non volle tenere questi dipositi, ma puosesi fidanza per tutti. Pass. 126. Come sono contratti usurai, ec. chi gli ricuopre, o scusa con nome di cambio, ec. altri di diposito. Stat. Merc. S'intendano assoluti, e liberati dal detto deposito, ovvero prestanze. §. Per metaf. Morg. Rinaldo, ch' avea il cuor dato in deposito. §. Dare, o Mettere in diposito. Latin. *apud aliquem pecuniam deponere*. Amb. Cof. 3. 3. Mettendo in deposito cento ducati. §. Stare in deposito: dicesi della Cosa, che si deposita, fino a che sia chiarito di chi debba essere. Sen. Ben. Varch. 6. 3. Non sono vostre (le cose) ma stanno appresso di voi come in diposito, per partirsi a mano mano da voi in un' altro padrone. §. E Pigliare in diposito: Ricevere per rendere secondo le pattuite condizioni.

Di posta. Posto avverbialm. vale propriamente nel giuoco della palla: e dicesi a Essa avanti tocchi terra, o in altro luogo percuota, sicchè ancora non abbia fatto alcun balzo. Disc. Calc. 23. Sopra tutto si guardi dal fallo, il quale si commette ogni volta, che la palla si fa di posta passar lo steccato della fossa. §. Di qui per metaf. vale lo stesso, che Subito, di subito. Latin. *extemplò, confestim*. Varch. St. 7. Perchè non venendo dalla corruzione dell'aria, ma dalla contagione de' corpi, perchè non si vedeva, che assalisse altrui di posta, ma si appiccasse di balzo a coloro, ec. All. 321. Gli mettan di posta sotto la magistrale lor disciplina.

Dipravare, e Depravare. Far pravo, guastare. S. Agost. C. D. Volontà, ec. da essa incomincia il male degli spiriti mutabili, per lo quale si diminuisce, e diprava il bene della natura.

Di presente. Posto avverbialm. Immantenente, incontanente, presentemente. Lat. *in præsentia, statim, illicò*. Boc. Nov. 1. 17. E sarebbe, che di presente gli sarebbe apportato. E Nov. 84. 4. Venne questa cosa sentita al Fortarrigo, il qual di presente fu all'Angiolieri, ec. Cr. 9. 17. 1. Se non si soccorre di presente, subitamente morrà il cavallo. E 2. 48. 8. Ma se si dividano oltre la midolla, la quale è in mezzo de' ramicelli, e saldinsi di presente, si varieranno i frutti. Nov. Ant. 59. 2. Se n'andoe di presente alla madre. G. V. 10. 181. 2. E nota, che pare, che avvegna nelle Signorie, e Stati delle dignità mondane, che come sono in maggior colmo, hanno di presente la lor discesa, e rovina. E lib. 12. 58. 3. La qual civanza del detto pagamento si trova in Firenze di presente.

Di presente che. Di subito che. Latin. *statim atque*. G. V. 12. 89. 1. Di presente che fu fatto Signore, tolse la signoria, e stato a' Nobili di Roma.

Di presso. Preposizione: Vicino, appresso. Lat. *apud*. G. V. 9. 257. 2. Di presso a quella torre a 90. braccia si ha una porta. Nov. Ant. 57. 5. Lasso, perchè non cadde mio cavallo, come quello del Conte di Universa, sicchè la Contessa mi fosse tanto di presso, quanto fu a lui. Cron. Mor. Quasi nella fine del coro, cioè più di presso alla Cappella maggiore.

Di presso. Avverb. Vit. S. Gio. Bat. Aspettavano fermamente di presso il Salvatore (Qui pare, che vaglia In breve. Lat. *brevi, non multo post*) §. E Di presso: per D'appresso. Lat. *comminus*. Cr. 2. 7. 3. E la ragione di ciò è, che la polpa della carne de' frutti discorre, e viene di presso, ma la sustanzia de' midolli non può di presso discorrere. Dant. Inf. 32. Lo mio Maestro disse: la risposta Farem noi a Chiron costà di presso.

Di pria. Lo stesso, che Di prima. Dan. Inf. 24. Ed erto più assai, che quel di pria.

Di prima. Posto avverbialm. Prima. Latin. *prius*. G. V. 12. 75. 1. E sommosse tutto 'l suo Reame, ed i suo' amici, per raunar gente maggiore che di prima. Dan. Purg. 14. Allo splendore assai più, che di prima. Nov. Ant. 61. 11. E ritornò in sua grazia, come era di prima. §. Usiamo anche Di prima, per quello, che i Latini dissero *primitus, primum*: e vale La prima volta, primieramente. Pass. 351. Come farebbe entrare ad abitare di prima in casa nuova. G. V. 10. 170. tit. Come di prima il Re Giovanni di Buemme passò in Italia.

Dipsa. Sorta di serpente. Lat. *dipsas*. Gr. διψάς. Dittam. 5. 17. La Dipsa è un, che fra gli altri s'apprezza, Che cui morde, colla sete uccide.

Di punta. Posto avverbialm. Colla punta, A diritto. Tass. Gerus. 20. 34. D'un mandritto Altaserse, Argeo di punta L'uno a terra stordito, e l'altro uccide.

Dipunto. Punto. Latin. *punctus, metu ductus*. M. V. 10. 100. Luigi lo Re di Cicilia, ec. lasciando l'usate vanità, dipunto dal giudizio di sua coscienza, ec. si mise umilmente in pellegrinaggio (qui compunto)

Di punto in bianco. Posto avverbialm. Varch. Stor. 11. Non essendo l'artiglieria elevata, ma al piano dell'Orizzonte, il qual modo chiamano i Bombardieri tirare di punto in bianco. §. E figur. dicesi per l'*ex tempore* de' Latini.

Diputare, e Deputare. Destinare, ordinare, eleggere a fare. Latin. *destinare, præficere, eligere*. Boc. Nov. 93. 8. Se non quegli, ch' egli al suo servigio diputati avea. G. V. 12. 35. 5. Diputossi a fornire il detto guiderdone, parte della gabella delle porti. Com. Inf. 4. In Filosofia naturale, che è diputata alla contemplazione. Coll. S. Pad. Sappia ciascuno, ch'è posto in questo corpo, ch'e' sarà diputato a quella regione, e a quello ministerio, del quale egli s'avrà fatto parzionevole. Pass. 350. E però non è lecito ad huomo vivente diputarle, o appropriarle a tale uso.

Diputato, e Deputato. Add. Lat. *destinatus, præfectus*. M. V. 11. 40. Avendo del mese di Febbraio 1362. per danari corrotto certe guardie, diputate a certa parte delle mura di Pescia.

Di qua. Avverbial. Da questo luogo. Latin. *hinc*. Dant. Inf. 5. Di qua, di la, di su, di giù gli mena. Boc. Nov. 55. 6. Venendo di qua, ec. un forestiero. Sen. Ben. Varch. 2. 17. Allora dura il giuoco, quando (la palla) tra le mani dell'uno, e dell'altro va or di qua, e ora di la, bene da questo mandata, e bene da quello ricevuta. §. E in forza di preposizione col sesto caso. Lat. *cis, citra*. Boc. Nov. 30. 11. Il qual motto passato di qua da Mare ancora dura. Petr. Canz. 5. 4. Di qua dal Mar, che fa l'onde sanguigne.

Di qua entro. Posto avverbialm. vale Di dentro a questo luogo. Lat. *hinc*.

Di qua giu', e Di qua su. Che anche Di quaggiu', e Di quassu' si scrivono. Avverb. composti delle suddette voci: vagliono Da questa parte inferiore, Da questa parte superiore. Dant. Conv. Li raggi di ciascuno Cielo sono la via, per la quale discende la loro virtù in queste cose di quaggiù. Boc. Nov. 8. 5. Le virtù di quaggiù dipartitesi, hanno, ec. Dan. Par. 22. La spada di quassù non taglia in fretta.

Di quando in quando. Alle volte. Latin. *interdum, aliquando*. Cr. 90. 8. 2. Quivi conviene esser luoghi nascosi, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano. Allegr. 166. Con rinfrescarle negli orecchi di quando in quando questa lor massima falsa.

Di quanto. Lo stesso, che Quanto avverb. Sen. Pist. Ma aguale conviene, che i guernimenti, di tanto sieno più forti, di quanto più forza sono le cose, che ci assaliscono.

Di queto. Posto avverb. Quietamente, a queto. G. V. 6. 19. 4. Federigo, che di queto si credeva entrare in Roma.

Di qui. Particella esprimente Da questo luogo. Lat. *hinc*. Bocc. Nov. 93. 10. Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio di qui un boschetto. §. E anche avverb. di tempo: vale Per insino. Boc. Nov. 39. 7. Donna, io ho avuto da lui, ch' egli non ci può esser di qui domane.

Di quinci. Lo stesso, che Di qui avverb. di luogo. Bo. Nov. 93. 10. Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto. Poet. Ant. Cin. Pist. 30. E dice, s'io vo di quinci fore, Tu ne morrai.

Di quindi. Avverbio loc. vale Di quel luogo. Lat. *illinc*. Boc. Lab. n. 28. Ne, ec. poteva discernere d'onde io di quindi potessi uscire. E Nov. 80. 33. E di quindi buona, e intera ragione mandò a' suo' maestri. E Nov. 27. 6. Egli vide le finestre, e le porte, ed ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, ch'ella morta non fosse, o di quindi mutatasi. E Nov. 17. 59. Quattro huomini in quell'ora di quindi passavano a cavallo. §. Riferente tempo: val Dipoi. Latin. *ex hoc tempore*. Cr. 3. 15. 2. Di quindi al mezzo d'Aprile infino alla fine d'Aprile, è ottimo il seminare.

Diradare. Allargare, tor via la spessezza. Latin. *rarefacere, disrarare*, disse Columella. Pallad. E di questo mese, negli alberi serótoni, si vogliono diradare i pomi, e i frutti. Dant. Purg. 1. Quando noi fummo dove la rugiada Pugna col Sole, e per essere in parte, Ove adorezza poco si dirada. Cr. 2. 21. 13. I cavoli, come tutte l'altre erbe, che quivi rimangono, si diradano. §. In signific. neutr. pass. Latin. *rarescere*. Dant. Purg. 10. Come quando i vapori umidi, e spessi, A diradar comincians. Pallavic. Stor. Conc. 129. Anche i Vescovi convenuti, avvisandosi d'aver soddisfatto all'obbligazioni, andavansi diradando.

Diradato. Add. da Diradare. Latin. *rarefactus*. Tac. Dav. Stor. 4. 349. Essendo le legioni diradate, e non fedeli [Il Latino qui ha *infrequentes*]

Diradicare. Da radice: Cavar di terra le piante colle radici, sbarbare. Lat. *eradicare*. Cr. 2. 22. 3. Piante diradicate, e d'altronde divelte. E num. 5. Si dissipino, e diradichino l'erbe, che vi nascono. Amet. 13. Sovente diradicando gli robusti cerri del luogo. §. Per metaf. Bocc. g. 4. p. 2. Ne per tutto ciò l'essere da cotal vento fieramente scrollato, anzi presso, che diradicato. Lab. n. 14. Per diradicarlo, e levarlo di terra. Pallavic. St. Conc. 604. Nondimeno per diradicarne ogni reo uso, essersi da lui ultimamente pubblicata una bolla, ec.

Diradicato. Add. da Diradicare. Cr. 4. 10. 2. Il seguente anno, lievemente nel luogo prima diradicato si tragga.

Di rado. Posto avverbialm. Poche volte, con molto intervallo. Lat. *rarò*. Boc. Nov. 30. Alcuna volta le soddisfacea, ma si era di rado, che, ec. G. V. 12. 8. 12. Con Cittadini avea di rado consigli, e poco gli prezzava. Dant. Inf. 9. Questa quistion fec'io, e quei di rado, Incontra mi rispose. M. V. 8. 24. I grandi, e potenti Cittadini, ec. vi tornavano di rado.

Di ragione. Posto avverbialm. vale Con ragione, per ragione; e Termine legale: dicesi per Secondo porta la ragione. Lat. *de iure*. G. V. 11. 39. 1. Stendea il suo uficio di ragione, e di fatto a modo di Bargello. Stat. Merc. Possa altrignere, e pigliar fare di ragione, e di fatto. Maestr. 1. 23. L'altro modo, quando ne ha più in un medesimo tempo, una di ragione, e l'altra di fatto.

Diramare. Da ramo: Spiccare, troncare i rami. Latin. *ramos amputare, ramos decidere*. Paol. Oros. Gli armenti, e gli alberi erano diramati, e percossi. §. Neutr. pass. Dan. Par. 10. Vedi, come da indi si dirama L'obblico cerchio. But. Cioè esce da esso, come fa dall'arbore. §. E del Separarsi de' fiumi, e simili. Red. Oss. An. 54. Il canale bianco, dal quale si diramano questi tre canaletti.

Diramato. Add. da Diramare. Red. Oss. An. 41. A questi forami sieno continuati i loro canali, diramati per tutta la pelle.

Diramazione. Il diramare. Red. Oss. An. 58. Il cuore delle chiocciole di un sol ventricolo, colle diramazioni della vena cava.

Diramorare. Da ramora: Diramare. Liv. M. Gli albori, che l'huomo taglia, e diramora dal ceppo.

Dirancare. V. A. Storcere, e guastare; metaf. tolta dallo storto andar degli zoppi, che si dice Rancare, Ranchettare. Rim. Ant. P. N. Mes. Raim. Aqu. La figura piacente, Lo core mi diranca; Quando voi tegno mente, Lo spirito mi manca, e torna in ghiaccio.

Dire. Verbo, sincopato dal Verbo Lat. *dicere*, che pur s'usa anche nella nostra favella in alcune voci intero, come fia manifesto dagli esempli, che si addurranno appresso nelle sue diverse significanze, e nelle varie frasi, che da esso si formano: Tutte a maggior chiarezza, e facilità tratte fuori per alfabeto.

Dire. Manifestare il suo concetto colle parole: Raccontare, ragionare, favellare, narrare. Lat. *dicere*. Boc. Nov. 1. Tu mi di, che se stato mercatante. E Introd. num. 3. Dico adunque, che già erano gli anni della fruttifera Incarnazione, ec. E num. 44. Pampinea, per Dio, guarda ciò, che tu dichi. E Nov. 61. 8. Fece vista di svegliarsi, e disse: come die? E Nov. 69. 12. Vedi Lusca, tutte le cose, che tu mi di, io le conosco vere. E Nov. 19. 28. Se egli non è disdicevole, diccelo, come tu le guadagnasti. E Nov. 1. 14. E son certissimo, che così n'avverrebbe, come voi dite. E Nov. 2. 6. Fu oltre modo dolente, tacitamente dicendo. E Nov. 21. 1. S'io credessi, che tu mi dessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte. Fr. Giord. Salv. Ma se ci pur volessi andare, e desseti il cuore d'esser forte, dicerei va. Dant. Purg. 1. Com' io l'ho tratto saria lungo a dirti. Petr. Son. 7. Povera, e nuda vai Filosofia, Dice la turba. Tes. Brun. Vi dicerà per chiosa Quasi tutta la chiosa. Cecch. Servig. 5. 9. E non è da dire, che qui si possa tornare indietro.

Dire. Nominare. Latin. *appellare, nominare*. Boc. Nov. 8. 4. Li quali al presente vogliono esser Gentil' huomini, o Signori chiamati, e reputati, sono più tosto da dir' asini, ec. E Conv. 44. E questo unire, è quello, che noi dicemo Amore. Tac. Dav. Stor. 4. 346. Sinchè Muciano dicendoli obbligati tutti al medesimo giuramento; soldati del medesimo Imperadore, levò loro il timor falso.

Dire. Confessare, affermare. Lat. *affirmare, asserere*. Boc. Nov. 19. 9. E tu medesimo di, che tua moglie è femmina. E Nov. 1. Disse il Frate: Dillo sicuramente.

Dire. Significare, inferire, dinotare. Lat. *significare, denotare*. Passav. 3. I peccati passati si debbono piagnere, e per innanzi non farne più, cioè a dire, che, ec. Bocc. Nov. 6. 7. Fu quella parola, ec. la quale dice: voi riceverete, ec.

Dire. Far' intendere, notificare. Latin. *denunciare*. Boc. Nov. 27. 15. Dicendomi, Se io non me ne rimanessi, io anderei in bocca al diavolo.

Dire. Riferire, ridire, conferire. Lat. *referre, conferre, communicare*. Boc. Nov. 32. 19. Comare, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è, ec. E Nov. 27. 12. E guardatevi bene di mai ad alcuno non dirlo.

Dire. Quasi comandare. Lat. *præcipere, iubere*. Boc. Nov. 12. 13. Chiamalo, e digli, che qua se ne venga al fuoco.

Dire. Rispondere. Lat. *respondere*. Boc. g. 4. p. 17. Qual sarebbe la lor risposta, se io per bisogno, loro ne domandassi? direbbono: va cercane tra le favole. E appresso. Ma che direm noi a coloro, che della mia fama hanno tanta compassione?

Dire. Parlandosi di negozzj, e simili; è Termine mercantesco: e significa, Che quel traffico è amministrato sotto nome di colui. Cron. Mor. E che nel detto Giovanni diceva la bottega della tinta, e il traffico del guado diceva in Dino. §. Similmente di partite di libri, conti, o simili: Dire in alcuno: vale Esser' accesi in conto di colui, e sotto suo nome. Cron. Mor. E che nel detto Giovanni nella verità dicevano, e scritti erano certi crediti.

Dire. Termine di giuoco di resti, e simili; esprime La somma, che s'intende di far buona, oltre la quale non si vuole esser tenuto di più.

Dire. Neutr. pass. Dirsi con alcuno: vale Esser suo amico, essere in concordia con lui. Tac. Dav. An. 13. 168. Non si dicevano punto.

Dire a bocca. Favellar di presenza. All. 168. Dite a bocca alle muse dunque da mia parte, e non sia per insegnarvi, ma per rammentarvelo, ec. che n'ha bisogno. Ar. Fur. 25. 89. E siccome già a bocca le avea detto, Le ridicea per questa carta ancora.

Dire a capriccio. Parlar senza considerazione.

Alleg. 183. Per poter liberamente fare, e dir molte cose a capriccio, e non esser' in quel mentre conosciuto da chi pon mente a' fatti d'altri più, che non bisogna.

DIRE A DIO. Licenziarsi. Latin. *vale dicere*. Boc. Nov. 73. 21. Senza dirci ne a Dio, ne a Diavolo, ec. nel Mugnone ci lasciasti. Alleg. 193. Sol rimasti son lor certi calzoni, Che non gli ricorreste in un bordello, Tanto ch'io mi vergogno a dirgli a dio.

DIRE A LETTERE DI SCATOLA. Modo basso. Dire in forma d'esser bene inteso. Bern. Orl. 2. 24. 55. Il peggio, che so far, fo al mio nimico, A lettere di scatola tel dico. Red. Vip. 1. 12. Che Plinio l'avea detto a lettere di scatola.

DIRE A LETTERE MAIUSCOLE. Lo stesso, che Dire a lettere di scatola.

DIRE ALLA LIBERA. Parlar liberamente, e con ingenuità. Alleg. 237. Son così timido, e sì dappoco, che io non mi son mai risoluto a dire alla libera qual sia maggiore, o l'obbligo che hanno i Laici a' Letterati, o questi a quelli.

DIRE ALL'IMPROVVISO. Parlare senza aver premeditato, che si voglia discorrere. Varch. Ercol. Provvisare, ovvero dire all'improvviso.

DIRE ALLO'NCANTO. Offerire sopra le cose, che si vendono allo 'ncanto.

DIRE A TERRORE. Ragionare per atterrire. Segn. Pred. 19. E qui voi riputerete aver' io già detto a terrore de' maldicenti il più che può dirsi.

DIRE. AVER CHE DIRE. Aver materia da favellare. §. Aver che dire con uno: Esser seco in discordia.

DIRE BENE. Parlare con fondamenti di ragione, e di convenienza, e talora si adopera in sentim. di Lodare. Boc. Nov. 1. 16. Il santo huomo disse, che molto gli piacea, e che egli dicea bene, e farebbe, che di presente gli sarebbe apportato. Lib. Similit. Conterò per ordine certe autorità di Savi, che hanno detto bene delle donne, e dipoi di coloro, che hanno detto male.

DIRE BREVE. Parlar con brevità. Segn. Pred. 22. Se uno fosse a voi debitore di grossa somma, e incontrandovi qualor tutti soletti ve ne tornate da un paese straniero, ve la volesse allora allora sborsare sulla via pubblica, tra selve, tra solitudini, e per dir breve in una selva di ladri; nol preghereste ad aspettare, che siate giunti alla patria?

DIRE BUGIE. Mentire. Segn. Pred. 1. Non si troveranno in casa a verun falsario stadere tali, che possano già mai dire bugie sì grosse, se non si fa sì, che le dicano a viva forza.

DIRE BUONO. Aver la fortuna favorevole. Latin. *prospera fortuna uti*. Spor. Gell. Che ognuno par che giuochi bene, quando gli dice buona.

DIRE CAGIONE, e DIR LA CAGIONE. Espor la cagion della cosa che si tratta. Dan. Inf. 2. Ma dimmi la cagion, che non ti guardi Dello scender quaggiuso in questo centro. E Canz. 6. E dimmi la cagione, Perchè l'ha tanta discordia assalita.

DIRE CATTIVO. Contrario di Dir buono: Aver la fortuna contraria. Lat. *adversa fortuna uti*.

DIRE CHE NON DISPIACCIA, e DAR CHE NON DOLGA. V. Dare.

DIRE CHIARO. Ragionar con chiarezza. Segner. Pred. 22. Se voi fate così, ve lo dirò chiaro: non vi sarà mai possibile di salvarvi. E Pred. 20. E per dir chiaro, non han temuto d'arrecar quel Vangelo, dove loro venivano dinunziate sì crude stragi, anche a quegli stessi, che le dovevano più rabbiosamente eseguire.

DIRE COME ELLA S'INTENDE. Esporre liberamente, e con sincerità il suo concetto. Sen. Ben. Varch. 1. 1. Io dirò liberamente com' io l'intendo.

DIRE COME ELLA STA. Raccontar le cose con puntualità, e verità.

DIRE CON MAL VISO. Parlare altrui con isdegno, e rancore. Boc. Nov. 72. 14. La Belcolore, udendosi richiedere il tabarro, volle rispondere, ma Bentivegna con un mal viso disse.

DIRE DENTRO DI SE. Discorrere nel suo interno. Segn. Pred. 6. Ed essi sentendo la seconda volta i Predicatori strepitare allo stesso modo, cambiano il timore in maraviglia, e cominciano a dire dentro di se: che pretendono mai costoro con tanti vani schiamazzi, ch' ogni dì fanno?

DIRE DI DIO. Ragionare per soverchio sdegno, o per mala inclinazione empiamente di Dio. Bern. Rim. A dir di Cristo, e di Domeneddio.

DIRE DI NO. Dissentire, negare. Boc. Nov. 72. 15. Guarda, che di cosa, che voglia mai, io dico s'e' volesse l'asin nostro, non che altro, non gli sia detto di no.

DIRE DI SI. Consentire, Affermare. Boc. Nov. 44. 5. Ricciardo disse di sì.

DIRE DI SOVERCHIO. Favellare oltre al bisogno, e alla convenienza. Albert. cap. 2. Troppo non tacere, ne parlare; di soverchio non dire; odi molto, ma poco rispondi.

DIRE ELLA ANDO', ELLA STETTE. Modo basso: vale Raccontar vanamente l'origine, e il progresso delle cose. Alleg. 219. E non occorre dir, l'andò, e la stette, La Corte è come dire un cotognato, Fatto di pere fracide confette.

DIRE, FAR DIR DI SE, o DE' FATTI SUOI. Dar materia di discorrer di se, o delle cose sue. Bern. Orl. 2. 15. 17. E se non era il giorno tanto tardo, Facea de' fatti suoi molto più dire. Ambr. Furt. 5. 15. Non dubitate, ec. che le vostre pazzie sarebbono ragunate di popolo, e sarem dir di noi.

DIRE FORTE. Dir che che sia con voce alta, e talora per similitudine Dirlo a fronte scoperta. Sen. Ben. Varch. 6. 34. Ma che differenza è elli a dirlo a fronte scoperta, o desiderarlo in segreto.

DIRE. IL DIR FA DIRE. Maniera significante, Che dal favellare si trae nuova materia di favellare.

DIRE IL VERO. Ragionare con fondamenti di verità. Boc. Nov. 1. 6. Tante quistioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero, sopra la sua fede, era chiamato. Dan. Inf. 2. La quale, e 'l quale (a voler dir lo vero) Fur stabiliti per lo loco santo. Fir. As. 94. Che a dire il vero mi parea. Alleg. 115. Corte, la Corte dicesi, ne in vano; Perch'ella queste cose lega corte, La lingua a dir' il ver, a dar la mano. Bern. Orl. 1. 7. 75. Non san se burla, o pur se dice il vero. Segn. Pred. 31. Dite bensì, che la vostra grazia non riesce efficace, ma vana, ma infruttuosa, ma nulla, e direte il vero. §. Dir davvero. Favellare sul sodo, non per giuoco, o da burla. Alleg. 30. Ora per conoscer s' io dico davvero, contentatevene. Segn. Pred. 18. Questo sarà dimostrare di dir davvero.

DIRE IN FACCIA. Parlar con rimproveri, e risolutamente, alla presenza di colui, di cui si tratta. Alleg. 120. Lasciar la compagnia delle persone, Ch' altrui la verità dicon' in faccia, Per rendersi più grato al suo padrone. Segn. Pred. 31. La dove chi non ha timore di un'altro, non si rimane di dirgli libera in faccia la verità.

DIRE IN RIMA. Far composizioni poetiche. Boc. Vit. Dan. Appresso già vicino alla sua morte compose un libretto in prosa latina, il quale egli intitolò, De vulgari eloquentia, dove intendeva di dar dottrina a chi imprender la volesse di dire in rima.

DIRE IN VANO. Parlare senza profitto. Burch. Disse colui da se a se pian piano: Io ti debbo sculare a poco a poco, E non giuoco più oggi con Cristiano; Non lo disse già in vano.

DIRE LA VERITA'. Parlar cose vere. Segn. Pred. 29. Sì, sì, ch'io sempre fremerò finchè io viva contra un tal vizio; dicendo a tutti la verità nuda nuda. E Pred. 31. La dove chi non ha timore di un'altro, non si rimane di dirgli libera in faccia la verità.

DIRE LIBERAMENTE. Ragionar con libertà, Parlare senza alcun riguardo. Alleg. 144. Il quale [sonetto] da voi sendo approvato per buono a un dipresso, mi farà dir liberamente, che sia arciver quanto io v' ho detto.

DIRE L'UFIZIO. Recitare l'ufizio Divino. Cron. Morell. E disse col Prete, che leggea, tutto l'ufizio speditamente, e forte, che ciascun l'udie.

DIRE MALE. Contrario di Dir bene. §. Dir male: Biasimare. Lib. Similit. Conterò per ordine certe autorità di Savi, che hanno detto bene delle donne, e dipoi di coloro, che hanno detto male. Alleg. 127. Perchè in effetto A dir mal della Corte ho fatto er-

rore.

rore. §. Dir male d'ognuno. Alleg. 121. Che là si tien pancaccia, e si tien loggia De' fatti d'altri, e quell'è più valente, Che nel dir mal d'ognun si sbraca, e sfoggia.

DIRE MATTUTINO. Recitare il Mattutino. Burch. Però Domine Abas di San Godenzio, Poichè non ci si dice Mattutino, Tengasi almeno a tavola silenzio.

DIRE MENZOGNA. Mentire. Segn. Pred. 31. E però inferì quel gran savio, che Dio non poteva mai dir menzogna, perchè nessuno mai può recargli timore.

DIRE MERCE'. Render grazie. §. Dir gran mercè. Alleg. 77. Non so chi mi tenne, ch'io non ne facessi mille pezzi; e maledicendo il ritratto, il dipintore, e lui, senza dirgli gran mercè della risposta, mi partì.

DIRE MESSA. Celebrare il Sagrificio della Messa. Burch. Non fate come Papa Celestino, Che voi ritornereste un Don Vincenzio A dir la Messa scalzo, e 'n farsettino.

DIRE. OGNUN DICE LA SUA. Significa Ognuno ne parla a suo modo. Fir. Trin. 1. 2. E forse, che non è pieno tutto Viterbo, e che ognun non dice la sua?

DIRE PAPPA. Maniera esprimente il Cominciare i bambini a parlare, essendo questa delle prime voci, che sogliano esprimere. Allegr. 27. E con una giornea, Spelazzata, e plebea, Un che non sa dir pappa.

DIRE PARERE. Esprimere sentenza, manifestar l'opinione. Segn. Pred. 40. Ma quanto è a me, se nel consesso d'huomini sì sublimi mi si permette, o d'introdurmi, o d'intrudermi, qual'io sono, a dir mio parere, dirò, ec. Allegr. 57. Ditemi però voi il parer vostro; che s'ella piace a voi, io son più che certo ch' io avrò soddisfatto a lei, perch'ell'è una figurina di non molto disegno.

DIRE PIANO. Favellare con voce bassa, e talora Ragionare con stile ordinario, e naturale. §. Dir pian piano. Alleg. 98. E giunt' all'oste, dissegli pian piano: Arrecami, se vi hai, che dia buon bere.

DIRE. PIGLIARE A DIRE. Cominciare a parlare. Bern. Orl. 1. 17. 4. E lo scongiura per quel, ch'egli adora, Che la miseria sua gli voglia aprire; Onde piangendo, così prese a dire.

DIRE. POTER FARE, E DIRE A SUO MODO. Essere in libertà di parlare, e di operare a suo talento. Bern. Orl. 1. 7. 74. Gano a suo modo potrà fare, e dire.

DIRE PULITO. Parlar con ornamento, e con leggiadria. Petr. Cap. 4. Fra tutti il primo Arnaldo Daniello, Gran maestro d'Amor, che alla sua terra Ancor fa onor col dir pulito, e bello.

DIRE QUANT' OCCORRE. Dir tutto ciò, che bisogni, per espressione de' suoi sentimenti. Allegr. 147. Alla vostra da amico, e da fratello Brevemente dirò quanto m'occorre.

DIRE SCHIETTO. Parlar con ingenuità. §. Dire schiettamente: L'istesso. Segn. Pred. 3. Io vi dirò schiettamente ciò, ch'egli fece.

DIRE SOPRA UNA COSA. Trattare di quella materia. §. Nelle vendite all'incanto, Dire sopra una cosa: vale Offerire alcuna somma di danaro per prezzo di quella tal cosa.

DIRE TESTIMONIANZA. Testimoniare. Latin. *testari*, *testimonium dicere*. Boc. Nov. 1. 6. Testimonianze false, con sommo diletto, diceva, richiesto, e non richiesto.

DIRE. UDIR DIRE. Boc. Nov. 69. 28. Se io non udissi dire a voi, che egli vi fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente che io non pensai, non che io facessi mai. Bern. Orl. 2. 10. 56. Se ben vi ricordate, udiste dire. Segn. Pred. 8. Bisognò, che s'udisse dire da un tal pastore, venuto allora dalle mandre, ch'egli era un matto a pigliarsi tanto di brighe.

DIRE VILLANIA. Svillaneggiare. Latin. *convicium dicere*, *convicium ingerere*. Boc. Nov. 23. 27. Dicendogli le più vituperose parole, e la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse. E Nov. 38. 6. La qual fieramente di ciò adirata, non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran villania. E Nov. 78. 12. E se non fosse, che egli temeva del Zeppa, egli averebbe detto alla sua femmina una gran villania, così rinchiusa, come era. All. 250. Io son'ito un gran pezzo mulinando col mio tondo cervello, per ritrovar per qual ragione il dir villania a qualcuno a sproposito, sia stato detto dalla maggior parte de' favellatori della miglior lega, proverbiare.

DIRE VITUPERIO. Vituperare altrui con parole.

DIRE. VOLER DIRE, VENIRE A DIRE. Trattandosi di parole: vale Significare. Lat. *significare*. Boc. Nov. 59. 7. Allora ciascuno intese quello, che Guido avea voluto dire. E num. 10. Quello, che egli avea risposto, non venire a dir nulla. E Nov. 1. 5. Non sappiendo li Franceschi, che si volesse dir cepparello, credendo, che cappello, cioè ghirlanda secondo il lor volgare a dir venisse. G. V. 1. 39. 2. E se medesimo fece primo Imperador di Roma, che tanto viene a dire, come, ec. (Il testo stampato ha: è a dire)

DIRE. VOLER DIRE. Ragionandosi di effetti: val Derivare, e procedere. Boc. Nov. 62. 5. E non so, che questo si voglia dire, che egli non ci tornò ma' più a quest' otta; forse, che ti vide egli, quando tu c' entrasti, ec. Io gli andrò ad aprire, e veggiamo quel che questo vuol dire. E Nov. 5. 5. E appresso entrò in pensiero, che questo volesse dire. E Nov. 68. 4. Ora che vorrà dir questo? Domine aiutaci.

DIRE. Nome. Lat. *dictum*. Boc. Introd. n. 30. Dopo più sospiri, lasciato il dire de' Paternostri. Dant. Purg. 26. Fagli per me un dir di paternostro. Petr. Canz. 47. 2. Quanto in sembianti, e ne' tuo' dir mostrasti. Com. Par. 9. Trovoe in Provenzale gobbole, serventesi, e altri diri in Rima. Bern. Orl. 2. 10. 61. Ed io ho molte volte dire inteso, Che 'l lungo dir, benchè bello, è ripreso.

DIREDARE, DIRETARE, DISREDARE. Privar dell'eredità. Lat. *exhæredare*. Dan. Purg. 14. E l'una, e l'altra gente è diretata. Cavalc. Pungil. Non temere adunque del flagello, nè dell'esser flagellato, ma temi d'esser disredato. §. L'uso presente ha Diredare, che non troviam negli antichi, che dissero più volentieri Diretare, e Disredare.

DIREDATO, DIRETATO, DISREDATO. Add. Lat. *exhæres*, *redis*. G. V. 8. 64. 4. Ed egli, e i figliuoli rimarranno diretati dal Reame. Vit. Plut. Elli rimase di suo padre, come disredato. §. Diredato è dell'uso.

DIRETANAMENTE, e DERETANAMENTE. Ultimamente. Latin. *proximè*. M. V. 9. 98. Con tutte le ville, terre, e fortezze, e diritture di quelle, come teneva il Conte, diretanamente morto.

DIRETANO, e DERETANO. Dalla parte di dietro. Lat *retrorsus a um*. Dant. Infer. 25. Li deretani alle cosce distese. Ar. Fur. 44. 33. E gli ferì, ne' deretan ginocchi, Il destrier. §. Per Ultimo. Latin. *ultimus*, *postremus*. Boc. Nov. 99. 1. Il deretano luogo riservando a Dionèo. Liv. M. E questa è la deretana opera, che Enea fece. M. V. 9. 85. E che questo fosse il diretano pensiero, manifestarono. Lucan. Poi fu mandato Cesare nella deretana Spagna, per far dicitura alla gente. Tes. Br. 1. 22. D'Arfalat, diretano figlio di Sem, nacque Salem. E lib. 7. 36. Morte è lo diretano termine di tutte le cose. Albert. cap. 62. Ogni dì è da ordinare, come se fosse lo deretano della vita sua. §. Negli Autori più antichi leggesi anche Diredano. Poet. Ant. Guid. Orl. 141. Al motto diredan prima ragiono.

DIRETATO. Vedi Diredato.

DI RETRO, e DI RIETRO. Prop. Vale lo stesso, che Di dietro; e al terzo caso si congiugne comunemente, pur col sesto se ne leggono esempli. Lat. *retro*. Dant. Purg. 29. Poi vidi quattro in umile paruta, E di retro da tutti un veglio solo Venir, dormendo, colla faccia arguta. E Infer. 14. Poi disse: omai è tempo da scostarsi Dal bosco; fa, che di retro a me vegne. E Cant. 13. Di rietro a loro era la selva piena Di nere cagne bramose, e correnti. E Purg. 10. Perch'io mi mossi col viso, e vedea Di retro da Maria, per quella costa. §. E avverbio. Dant. Inf. 11. Questo modo di retro par, che uccida Pur lo vincol d'amor, che fa natura [qui vale Questo, che si è detto nell'ultimo luogo] §. Nell'Ovvid. Pist. S. B. si legge Di rieto. Deh come le sta bene! ella volle innanzi uno straniere, che alcuno huomo del

suo paese, vadagli adunque di rieto, e vada ad imparare.

DIRETRO. Sust. La parte diretana. Lat. *pars postica, pars retrorsa*. Dant. Par. 19. Ed egli a me: perchè i vostri diretri Rivolga il Cielo.

DIRETTAMENTE. Per linea retta. Ar. Fur. 28. 41. Ancor, ch' egli conosca, che diretta Mente a sua maestà danno si faccia [qui a dirittura] §. Per Con modo diretto. Lat. *directè*. Stat. Merc. Le quali alle predette cose contraddicessono in alcun modo, direttamente, ovvero indirettamente. Segn. Pred. 3. Commise già lo sfortunato Caino due solenni scelleratezze: L'una direttamente contro di Dio, strapazzandolo nelle offerte de' sacrificij, l'altra, ec.

DIRETTIVO. Che indirizza. Com. Parad. 1. Per le virtù Cardinali, che son direttive agli atti umani.

DIRETTO. Addirizzato, volto per linea retta, volto dirittamente, in diritto. Dan. Par. 8. Siccome cocca, in suo segno, diretta. E Purg. 17. Mentre ch' egli è nel primo ben diretto, E ne' secondi se stesso misura. §. Per Termine astronomico: e dicesi de' Pianeti, quando camminano colla linea del moto vero, secondo l'ordine de' segni. G. V. 12. 40. 4. E stette nel detto segno, tra diretto, e retrogrado, infino addi 10. di Gennaio. §. Per Giusto, buono, e conveniente. Latin. *æquus, rectus*. M. V. 3. 106. Chi, per modo diretto, o indiretto, venisse contro a' privilegj, ed immunità. §. Per avverb. si dice Per diretto: vale Direttamente. Maestruz. 2. 8. 2. Il detrattore fa questo in due modi, alcuna volta per diritto, alcuna volta per oblico, e per traverso; per diretto fa questo in quattro modi. Pass. 332. Avvegnachè non possa adoperare dentro alla mente, per diretto, o per indiretto. Fiam. lib. 4. 1. 8. E quel, che per diretto non puoi, convien, che per obliquo fornischi.

DIRETTORE. Che dirige.

DIREZIONE. Lat. *directio*. But. Secondo la ragion degli Astrologi, che dicono, che l'aspetto de' corpi celesti, che è la direzion de' lor raggi, manda per li raggi la lor virtù, e la loro influenza. Segn. Pred. 17. Io non mi diparto dalla vostra direzion nelle liti (qui lo stesso, che indirizzamento) Sag. Nat. Esp. 222. Che alteri, o disvij in qualunque modo la direzione della virtù magnetica [qui lo stesso, che dirittura] E Esp. 242. E ciò in qualunque direzione di canna, che avessero i detti pezzi (qui per la situazione in diritto de' cannoni)

DI RICAPO. V. A. Posto avverbialm. Di nuovo. Virg. M. Allora di ricapo, sotto la cava ripa, intorneata d'albori, le tavole mettiamo. Vit. S. Ant. Di ricapo si pose a pregarlo.

DIRICCIARE, e SDIRICCIARE. Cavare i marroni, e le castagne de' ricci. Cant. Carn. E chi del batter sol non è contento, Gli sdiricciamo, e smagliam le castagne.

DIRIDERE. Deridere.

DI RIETRO. Di dietro. Latin. *retro, a tergo*. Sen. Pist. Alcuni di loro trassero di rietro.

DIRIGERE. Addirizzare, indirizzare.

DI RILANCIO. Posto avverbialm. Vale Senza intervallo. Lat. *illicò, statim, repente*.

DI RIMANDO. Posto avverbialm. Metafora tolta dal giuoco della palla: e vale lo stesso, che Da capo. Salv. Granch. La va di rimando. §. E Rispondere di rimando, disse l'Ar. Fur. 28. 66. Giocondo a lui rispose di rimando, E disse tu di quel, ch' io a dire avrei.

DI RIMBALZO. Avverb. E dicesi di Qualsivoglia cosa, che nel muoversi, trovando intoppo, rimbalzi, e faccia moto diverso dall' ordinario. Virg. M. La lancia gli getta: quella, partita dallo scudo d'Enea, di rimbalzo si ficca ne' fianchi d'Antore. §. Per metaf. Passav. 289. La vanagloria, ec. non è contraria, se non fosse di rimbalzo, o per indiretto. Fr. Giord. Salv. Pensate voi forse, che fosse opera d'abbattimento, che s'avvenisse così di rimbalzo? no. Fr. Giord. Camm. Rin. Anche hae provedenza di provveder tutte le cose, e non gli vengono le cose di rimbalzo, come a noi. Lib. Mott. Diceva Pescione da Castel Fiorentino, che avea un noioso compagno: Oimè, ch'io muoio di rimbalzo, per le bestemmie, ch' erano mandate a quel suo compagno [cioè moriva per colpa d' altri, e senza proposito] Cavalc. Fr. Ling. Or questo detto di rimbalzo, ma non senza grande cagione (cioè per incidenza. Lat. *obiter*) Dan. Inf. 29. Con altri, che l'udiron di rimbalzo. Com. Dice di rimbalzo, perchè per obbliquo, e non per diritto, a loro venne il sermone. G. V. 5. 19. 2. E per l'una novità, surse di Rimbalzo l'altra.

DI RIMBECCO. Posto avverbial. Vale Per via di rimbeccare, Rimbeccando. Salv. Granch. Cominciaro a risponderli di rimbecco.

DI RIMBUONO. Composto dalle voci Rio, e Buono, che vale Di rio in buono, trattandosi di rendite di possessioni: vale l'Uno anno per l'altro. Lat. *peræquè*. Ter. nel Thorm. disse *statim*. Flos. 395. Pataff. Di rimbuono non facendo scalpore.

DIRIMERE. Verbo Lat. Dividere. Dan. Par. 32. E del settimo grado in giù, siccome Insino ad esso succedono Ebree, Dirimendo del fior tutte le chiome.

DIRIMPETTO. Preposiz. che al terzo caso s'accoppia, ed al quarto talora: Rincontro, a petto, dirincontro, dal lato opposto. Latin. *contra, adversum, e regione*. Gr. *καταντικρύς, καταντικρύ*. Boc. Nov. 7. 9. Fu messo a sedere appunto dirimpetto all' uscio della camera. G. V. 10. 159. 3. Cavalcaro infino presso a Serravalle, dirimpetto al luogo detto la magione. Dittam. E quel, che vedi, che t'è dirimpetto, E' Cicerone. Nov. Ant. 97. 3. Essendo ristato dirimpetto alla casa, ec. Tac. Dav. An. 3. 57. Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù; Isola dirimpetto Calabria. §. Dicesi anche Al dirimpetto, A dirimpetto. Vedi A' lor luoghi. §. Userebbesi eziandio in forza d'avverbio.

DIRINCONTRO. Dirimpetto, rincontro. E appunto come la particella Dirimpetto, si costruisce, e s'adopera. L. *contra, e regione*. Gr. *καταντικρύ, καταντικρύς*. Boc. Nov. 86. 6. Essendone due dall' una delle facce della camera, e'l terzo dirincontro a quegli dell' altra. G. V. 12. 26. 2. E per simil modo avvenne nel porto di Pera in Romania dirincontro a Gostantinopoli.

DIRINTOPPO. Con opposizione, oppostamente. Lat. *contra*. Dan. Inf. 22. Alichin non si tenne, e di rintoppo Agli altri, disse a lui.

DIRIPATA. Scoscendimento di ripa, precipizio, burrone. Lat. *montium præcipitia*. Vegez. A passar fiume, a correr per diripate, ad andare per ispesse e fonde selve, o per paludi, o malagevoli vie, per sua volontà, vada dando vista, che per avvenimento gli sia incontrato.

DIRISIONE. Derisione. Lat. *derisus us*. Boc. Filostr. Ne senno è, credo per dirisioni, Ne per altra cagione altrui biasmare. Annot. Vang. Costoro son coloro, i quali noi avemo, e tenemo a dirisione. Passav. 279. Mandato al luogo della giustizia, colla croce in collo, per dirisione. Maestruz. 2. 8. 5. Quando alcuno pone il male, e'l difetto d'alcuna persona in giuoco, e dirisione, questa è detta dirisione. E appresso. La dirisione è più grave, che la contumelia, imperocchè il contumelioso, par, che pigli il mal dell' altro, seriosè, ma il beffardo, e dirisore, in giuoco, e così par maggior dispregio, e disonore.

DIRISORE. Che diride. Lat. *derisor*. Maestruz. 2. 8. 5. Il contumelioso, par, che pigli il mal dell' altro, seriosè, ma il beffardo, e dirisore, in giuoco.

DIRITTAMENTE, e per sincopa DRITTAMENTE a dirittura, per linea retta. Latin. *recto tramite, rectà*. Boc. Nov. 4. 7. Dirittamente se n'andò alla camera. Guid. G. Conciossiacosachè allora il Sole riguarda la terra con diritta squadra, i raggi del Sole allora in terra dirittamente percuotono. Dan. Purg. 15. Per montar su, dirittamente vai. §. Per metaf. Bene, convenevolmente, giustamente. Lat. *rectè, iustè*. Boc. Nov. 17. 3. Perchè, se dirittamente operar volessimo. Dan. Par. 15. Benigna volontade, in cui si liqua Sempre l'amor, che drittamente spira. E Cant. 17. Io cominciai, come colui che brama, Dubitando, consiglio da persona, Che vede, e vuol dirittamente ed ama. §. Per lo stesso, che Per l'appunto, appunto. Lat. *omnino, adamussim*. G. V. 5. 5. 6. Che ne sia di necessità a volerne dirittamente ritrarre, e raccontare. Boc. Nov. 2. 12. Giannotto, il quale aspettava dirittamente contraria conclusione. E Nov. 4. 6. La quale, al fine immaginato da lui, dirittamente per-

venne. E Nov. 67. 5. Tu se dirittamente famiglio da dovere esser caro a un gentil' huomo di questa terra.

DIRITTEZZA. Astratto di Diritto: da alcuni si dice in Lat. *rectitudo*. Com. Inf. 4. La quarta generazione è la forma della figura, dirittezza, e chinatezza, aspro, soave, raro, e spesso. Espos. Salm. Confesserò te nella dirittezza del cuore.

DIRITTISSIMAMENTE, e per sincopa DRITTISSIMAMENTE. Superl. di Dirittamente. Lat. *directissime*. Fiamm. lib. 1. 26. A me dirittissimamente un giovane opposto vidi. Cr. 10. 28. 3. Dee la mano manca tener fermissima, se dirittissimamente vuol saettare. Coll. S. Padr. Sempre le nostre opere, e pensieri si dirizzino dirittissimamente per averla.

DIRITTISSIMO, e DRITTISSIMO. Superl. di Diritto. Lat. *rectissimus*. Collaz. S. Padr. Riduciamo lo sguardo della mente, siccome a dirittissima regola. Petr. Canz. 5. 1. La condurrà de' lacci antichi sciolta, Per drittissimo calle, Al verace Oriente. Sannaz. Arcad. Sopra la testa avea due corna, drittissime, ed elevate.

DIRITTO, e DRITTO. Per linea retta, che non piega da niuna banda, e non torce. Lat. *rectus*, *directus*. Boc. g. 3. p. 4. Vie ampissime, e tutte diritte, come strale. E Nov. 11. 8. Non era costui attratto? ec. Egli è stato sempre diritto, come è qualunque di noi. Dan. Purg. 10. Perchè fa parer dritta la via torta. E Par. 13. Che furon, come spade alle scritture, In render torti li diritti volti. Petr. Son. 21. Sì, ch' al dritto cammin l'ha Dio rivolta. Dan. Par. 5. Questo diss' io diritto alla lumiera (qui volto dirittamente) E Purg. 8. Che, perchè 'l capo reo lo Mondo torca, Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia [e qui ha anche forza d'avverbio] §. Per Ritto in piedi. Lat. *rectus*. Boc. Nov. 48. 15. Levatisi tutti diritti, e riguardando, che ciò potesse essere. E g. 3. p. 6. Per una figura, la quale sopra una colonna diritta era, gittava tanta acqua, ec. §. Per Vero, legittimo. Lat. *legitimus*, *verus*. G. V. 10. 69. 3. E partorio lo suo iniquo, e pravo intendimento, contro a Papa Giovanni, e la diritta Chiesa. E 2. 12. 2. Ma non furono di diritto maritaggio nati. E 2. 12. 4. Luis il Balbo, della dritta schiatta reale. Passav. Prol. Coloro, che dentro vi perseverano, siccome veri, e diritti Cristiani. Tesorett. Brunett. 5. 31. Udendo la boce della dritta madre, si si partono da quella, che l'ha covate. Salviat. Spin. 1. 1. Mentre, che Guelfo fosse vivuto, ed essendo egli il diritto erede. §. Per Retto, giusto. Lat. *rectus*, *probus*, *iustus*. Boc. Nov. 2. 2. Lealissimo, e diritto, e di gran traffico d'opera di drapperia. E appresso. Il quale similmente mercatante era, e diritto, e leale huomo assai. M. V. 6. 14. Della Città di Firenze, e del contado, un Frate de' Romitani, Vescovo di Narni, trasse grandissimo tesoro, del quale non potendo il Cardinale avere diritto conto, lungo tempo, ec. Maestr. Aldobr. Il diritto tempo, e stagione del vomire, si è di state. §. Per Disposto. Lat. *promptus*, *paratus*. M. V. 9. 53. E perchè 'l tempo allora era diritto alle piove. §. Per Certo, chiaro. Lat. *certus*, *planus*. Nov. Ant. 72. 2. E niuno ne sapea il diritto vero, altri, che 'l padre loro. Am. Ant. 30. 8. 6. Non mirasti uno a diritti occhi, perocchè dello 'ngegno tuo parlò male (cioè benignamente) Onde Guardare con occhio diritto: Dimostrare affezione. §. Per Destro, contrario di Manco. Lat. *dexter*. Cr. 4. 7. 3. L'una trarrai da man diritta, e l'altra da man manca. Nov. Ant. 91. 1. Io l'ho scritto nel piè diritto di dietro. Boc. Nov. 45. 15. Levàti colla man diritta i capelli, la croce vide. Dant. Purg. 14. Ragionavan di me ivi a man dritta. §. Per Aggiunto di via, ed usato anche assolutamente in forza di sustantivo: e vale Il meglio, o 'l più utile. Lat. *optimum est*. Cant. Carn. A dire il ver, la diritta è provare; Chi vuol, che qualche cosa più gli piaccia. §. Per modo avverb. si dice Nel diritto mezzo, e Nel bel mezzo: vale Nel mezzo appunto. Lat. *in medio adamussim*. Dan. Inf. 18. Nel dritto mezzo del campo maligno, Vaneggia un pozzo.

DIRITTO, e DRITTO. Sust. Il giusto, il ragionevole, il conveniente. Lat. *rectum*, *directum*. Dant. Purg. 5. Assai più là, che 'l dritto non volea. Am. Ant. 2. 3. 10. Non è il diritto, quando il bue desidera freno, e sella d'oro. Petrar. Cap. 1. Onde è ben dritto; Se vinse il Mondo, e altri ha vinto lui. §. Per Tassa, o Dazio, che di dovuto, si paga al pubblico. Lat. *vectigal*. Boc. Nov. 90. 3. Faccendosi poi del lor diritto pagare il mercatante. G. V. 6. 60. 1. Che a perpetuo i Fiorentini fossero franchi in Pisa, senza pagare niuna gabella, o diritto di loro mercatanzia. §. Per Tassa: Termine de' Legisti: ed è Quella, che paga l'Attore; e Contraddiritto: Quella, che paga il Reo. Cron. Mor. Per gli quali al presente è pagato il diritto della detta maggior somma. §. Per Tributo. Lat. *tributum*. Petr. Son. 174. E pria, che rendi Suo dritto al Mar; fiso, u' si mostri, attendi. §. Per Ragione, giustizia. Latin. *ius*. M. V. 9. 98. E dee il detto Re di Francia, e suo Primogenito rinunziare ogni diritto, e sovranità, e ogni ragione, che sopra, e nelle Città, Castelli, e luoghi potessono usare. Liv. M. Quando Coriole fu presa per diritto di guerra. Tes. Br. 8. 61. Io dirò brievemente, perciocchè io abbo diritto, ec. Signori Giudici io non mi sarei messo in voi, s'io non credessi aver lo diritto. Nov. Ant. 67. 1. Messer, fammi diritto di quelli, che a torto m' hanno morto lo mio figliuolo. Dicer. Div. Fidandoci più dell' umanità di Cesare, che del nostro diritto. §. Per Dominio. Franc. Sacch. Rim. Numidia recando a suo diritto.

DIRITTO, e per sincopa DRITTO. Avverb. Dirittamente. Lat. *directò*, *directè*. Cr. 4. 44. 1. Se 'l vino ha muffa, ovvero altro mal sapore, prendi la vitalba colle sue radici, e sotto la botte poni le radici sotterra, sicchè elle vengano diritto al forame della botte. Petr. Son. 83. Anzi seguite là, dove vi chiama Vostra fortuna, dritto per la strada, Che vi può dar. E Son. 148. La qual, senza alternar poggia con orza, Dritto per l'aure al suo desir seconde. Dant. Purgat. 18. Se dritto, o torto va, non è suo merto. G. V. 10. 80. 5. Ed io, con certi eletti, n'andrò diritto alla Terra del Re. Petrar. Son. 56. E giudico ben dritto: Questi avea poco a andare ad esser morto. E Canz. 35. 7. E sia, s'io dritto estimo, Un modo di pietate, uccider tosto. M. V. 9. 103. La quale, senza stupore di mente, chi diritto vorrà giudicare, ne porre in scrittura si può, ne leggere. §. Per Diritto posto avverbialmen. vale Dirittamente. Latin. *directè*. Maestr. 2. 8. 2. Il detrattore fa questo in due modi, alcuna volta per diritto, alcuna volta per oblico, e per traverso.

DIRITTVRA, e per sincopa DRITTVRA. Bontà, e il giusto, e l'onesto. Latin. *directum*, *rectum*, *iustitia*. Bocc. Nov. 2. 3. La cui dirittura, e la cui lealtà veggendo Giannotto. Mor. S. Greg. La santa congregazion degli Eletti comincia la sua semplicità, e dirittura nel timor d'Iddio. G. V. 11. 3. 5. Siccome la nostra niquitade biasimasse la divina dirittura. Am. Ant. 28. 4. 2. La infinita dirittura, non è dirittura, ma doppia iniquità. Lucan. Catone era aspro, e fiero, e forte in dirittura guardare, in giustizia mantenere. Dan. Par. 20. Tutto 'l suo amor laggiù pose a drittura. §. Per Imposta, e tributo. Lat. *vectigal*, *tributum*, *census*. M. V. 7. 62. Franchi, e liberi d'ogni dazio, gabella, e dirittura. §. Per Ragione, azione: Termine legale. Lat. *ius*. M. V. 9. 98. Con tutte le ville, terre, e fortezze, e dirittture di quella, come teneva il Conte diretanamente morto. §. Per Linea, filo. P. Vett. Colt. Giudica, che lo spazio fra gli ordini, ec. debba essere almanco 60. piedi, e nella medesima dirittura fra l'una pianta, e l'altra, solo 35. §. Per Maniera avverb. A dirittura, Dirittamente. Lat. *rectà*, *directè*. Sod. Colt. 72. Che dal zaffo del tino, o canale, a dirittura corrispondano sopra i cocchiumi delle botti. All. 156. Perchè il principio, e la fine delle mondane cose a dirittura si vagheggiano. §. Per Proprietà di frase, si usa talora Pigliare una dirittura: e dicesi del Seguitar senza interromper giammai, ne per ragione, ne per esemplo, lo stesso tenore, e forma d'alcuna operazione.

DIRIVARE. Vedi Derivare.

DIRIVO. Verbale: Origine, principio, e cominciamento. Lat. *origo*. G. V. 12. 93. 2. E da quello ebbe dirivo Legge, il proprio nome, da legio legionis.

DIRIZZACRINE. Lo stesso, che Dirizzatoio. Fr.

Giord.

Giord. Pred. Tengono più conto del pettine, del dirizzacrine, e de' bossoletti pieni di liscio, che, ec.

DIRIZZAMENTO. Il dirizzare. Lat. *directio*. M.V. 6. 61. Recato l'acconciamento del porto, ec. e del dirizzamento del cammino, e dell'albergheria. Tes. Br. 8. 12. Anzi ne va per sentieri, e per dirizzamento di cammino (cioe dirittura) §. Per Correggimento. M. V. 1. 57. E convenne, che a Dio si lasciasse il corso, e 'l dirizzamento di quelli soperchj.

DIRIZZANTE. Che dirizza. Latin. *dirigens*. Com. Par. 2. Se io ho cotale addottrinante, s'io ho cotale conducente, se ho cotale dirizzante, che io posso mettermi sicuramente per questo Mare.

DIRIZZARE, e DRIZZARE. Ridurre, e far tornar diritto il torto, o 'l piegato. Lat. *dirigere*. E costruiscesi non pur nell'attiva, ma anche nella neutr. pass. signif. Passav. 23. E però più malagevolmente si piega, e dirizza, come il legno vecchio, e torto; più tosto si rompe, e arde, che non si dirizza, o piega. Lab. n. 233. La cui lancia, per sei, o per otto, o per dieci aringhi, la notte non si piega in guisa, che poi non si dirizzi. §. Per Volgersi verso qualche luogo, o persona. Latin. *se dirigere*. Boc. Nov. 79. 41. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò a dirizzare verso Santa Maria della Scala. E Nov. 41. 13. Entrata in Mare, verso Rodi dirizzaron la proda, e andar via. E Nov. 17. 34. E a far la guerra al Duca d'Atene si dirizzò. M. V. 8. 74. Un fedele del Conte Guido con diciotto compagni arditamente si dirizzò al Conte di Lando, e valentemente l'assalì. §. Per Volgere. Lat. *convertere*, *dirigere*. Boc. Nov. 97. 20. Male a me convenirsi in sì alto luogo l'ardor dell'animo dirizzare. E Nov. 98. 7. E ad altro dirizza i tuo' pensieri. Lab. n. 173. Quante volte tu dietro alle femmine l'appetito dirizzi. Cron. Mor. La fede ci dirizza verso Iddio, credendo, e affermando la verità. Dan. Purg. 1. E tutto mi ritrassi Al Duca mio, e gli occhi a lui drizzai. E Cant. 9. Che rifletteva i raggi sì ver noi, Ch' i' dirizzava spesso il viso in vano. §. Per Rizzarsi. Lat. *surgere*. Petr. Canz. 9. 3. Drizzasi in piede, e coll'usata verga, ec. Muove la schiera sua soavemente. Tav. Rit. Allora Tristano con volontà dello Re Amoroldo si dirizza in piedi. §. Per Istabilire, e fondare. Latin. *firmare*, *constituere*. Petr. Canz. 11. 7. Che puoi drizzar, s'io non falso discerno, In stato la più nobil monarchia. §. Per Raggiustare, correggere, indirizzare. Latin. *dirigere*, *corrigere*. Franc. Sacch. Op. Div. Parlamentarono insieme di quelle cose, come si credea, che avessero a dirizzare il Mondo. E appresso. Consiglia chi n'ha bisogno, dirizza chi erra. Cavalc. Fr. Ling. Li ciechi dell'anima, come quelli del corpo, sono da guidare, e dirizzare, e non da fargli inciampare, e cadere. §. Per modo proverb. Voler dirizzare il becco agli sparvieri, le gambe a' cani: Trattar dello 'mpossibile. Cecch. Dot. 2. 4. Io non vo, già dirizzare, ec. il becco agli sparvieri.

DIRIZZATO, e DRIZZATO. Add. da Dirizzare, ec. Lat. *directus*. Fir. As. 40. Ella s'accende delle sue bellezze, e drizzato verso di lui, e gli occhi, e la mente, ec. (qui Lat. *conversus*)

DIRIZZATOIO. Strumento sottile di lunghezza, e di grossezza simile a un fuso, ma acuto, del quale le donne si servono per partire, e separare i capelli del capo in due parti eguali. Lat. *discerniculum*. E, nella Scrittura sagra, *discriminale*, *acus crinalis*. Fir. As. Preso il dirizzatoio d'acciaio, e fittolo per mezzo d'ambe le luci, lo dannò ad una perpetua notte. Cant. Carn. Un dirizzatoio avrai Dritto bene, e lungo assai, Fra i capelli in mezzo il metti.

DIRIZZATORE. Verbal masc. Che dirizza. Si può dire in Lat. *director*. Tratt. Gov. Fam. Lingua sono predicatori, e consiglieri, consolatori, e dirizzatori nella vita dello spirito.

DIRIZZATURA. Quel rigo, che separa i capelli in due parti per mezzo la testa. Latin. *discrimen capillorum*. Fir. As. E raccoltigli un poco insieme, intorno al fine, con benigno modo, se gli aveva ritirati in sulla sommità della dirizzatura.

DIRO. V. L. Empio, crudele. Latin. *dirus*, *ferus*. Petr. Son. 108. O fucina d'inganni, o prigion dira, Ove 'l ben muore. Amet. 8. In fior si converti, il qual con diro Occhio riguardo per pietà sovente. Fir. As. 183. E tu, dira fortuna, cessa oramai d'incrudelire un'innocente verginella.

DIROCCARE. Disfare, e spiantar rocche, e rovinare universalmente. Lat. *diruere*, *deijcere*. M. V. 8. 67. E alli micidj aggiugneano l'arsioni, diroccando fortezze, ec. G. V. 10. 82. 1. Il quale i Fiorentini feciono di presente diroccare infino a' fondamenti. Bern. Orl. 3. 8. 32. Dirocca case, campanili, e Chiese. Ar. Fur. 2. 76. Perche giù diroccando a ferir venne Prima nel fondo [Qui cadendo da alto]

DIROCCATO. Rovinato, scoscelo. Latin. *dirutus*. Filoc. lib. 3. 218. Siccome se i vicini monti, urtandosi insieme, giugnessero le lor sommità, li quali, per l'urtare pestilenzioso, diroccati, cadessero giuso al piano.

DIROCCIARE. Cader dalla roccia. Latin. *delabi*. Dant. Infer. 14. Lor corso in questa valle si diroccia [favella d'acque, e val Cadendo, si diffonde; neutr. pass.] Com. Purg. 23. Nel frutto di quell'albero, lasciato addietro, ed in quella acqua, che diroccia.

DIROGARE. Che comunemente si dice DEROGARE.

DIROGATORIO. Che deroga; oggi più comunemente dicesi Derogatorio. Latin. *derogatorius*. Gr. ἀφαιρετικός. Stat. Merc. Si truovino alcune parole, espresse, ovvero dirogatorie.

DIROMPERE. Propriamente Levare, o ammollir la durezza, o per dir così, la tension della cosa, renderla arrendevole. Lat. *emollire*. E si usa anche nel sent. neutr. pass. come mostran gli esempli. §. Per Fiaccare, e romper con violenza. Lat. *dirumpere*. Dant. Inf. 34. Da ogni lato dirompea co' denti Un peccatore, a guisa di maciulla, Sì che tre ne facea così dolenti. §. Per similit. dell'Acqua. Cr. 1. 10. 2. Acciocchè per lo loro notare, l'acqua, che non si muove, si sbatta, e dirompa. Sag. Nat. Esp. 24. Noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, dirompersi, ec. §. Per Rompere, guastare, disordinare. Lat. *vastare*, *scindere*. Ovvid. Pist. Imprima mi difesi da lui, e diruppigli gli orati capelli, e 'l lucente viso. Liv. M. Colle redini abbandonate corrono sopra li nemici, e dirompono gli ordini, e forano le schiere. Red. Ditir. Con altri picchi De' mazzapicchi Dirompetelo, Sgretolatelo, Infragnetelo, Stritolatelo. §. Per Adirarsi, venire in discordia, dissensione, neutr. pass. Lat. *irasci*, *indignari*. M. V. 9. 44. E vollonsi dirompere, se l'impossibilità non gli avesse tenuti.

DIROMPIMENTO. Il dirompere. §. Per Interrompimento. Declam. Quintil. C. Perciocchè tutte insieme dire le posso, ne spartendole, prolungare i dirompimenti.

DIROTTAMENTE. Fuor di misura, smoderatamente, senza ritegno. Lat. *immodicè*, *immoderatè*. Bocc. Nov. 38. 14. E sopra lui cominciarono dirottamente a piagnere, ec. e a dolersi. Legg. Sant. B. V. Vedeva ancora in sul ponte un' anima, che piagneva dirottamente. Red. Vip. 1. 58. Il sangue al cuore troppo dirottamente ritornando lo soffochi.

DIROTTISSIMAMENTE. Superl. di Dirottamente. Lat. *immoderatissimè*. Boc. Nov. 15. 36. Ma poichè in se fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere.

DIROTTO. Add. da Dirompere. E dicesi di Cosa resistente, che divenuta sia arrendevole. Guid. G. E già li lacci dell'elmo erano dirotti, onde il suo capo era disarmato (qui sciolti) §. Dirotto: Strabocchevole, Che non non ha ritegno. L. *immodicus*, *immodestus*. Dan. Purg. 23. Ed egli a me: sì tosto m'ha condotto A ber lo dolce assenzio de' martiri La Nella mia, col suo pianger dirotto. Boc. Filost. Cominciarono un gran pianto, e dirotto. Am. Ant. 7. 2. 9. Da riprendere è il riso sed egli è troppo, se è garzonevolmente sparto, e femminilmente dirotto. §. Dirotto: diciamo ancora per Disposto, o abituato in qualche cosa. Tac. Dav. An. 14. 201. Egli sciaurato per natura, e già dirotto nel mal fare, agevolmente confessò, oltre alle dimandate cose non mai sognate. Cant. Carn. Volentier donne alle braccia far suole, Sendo a scherzar dirotto.

DIROVINARE. Rovinare. Guid. G. E che la Citta-

de di Troia non sia distrutta, e dirovinata con tutti li suoi Cittadini nobili, e popolani. Tratt. Consol. Dirovinano le grandi cose, perchè loro è negato di potere star ferme; ma son levate in alto, acciocchè facciano maggiore stoscio.

DIROZZAMENTO. Il dirozzare. Sen. Pist. Nostri dirozzamenti sono, non opere. Coll. Ab. Isac. Quando noi regniamo per opinione di ciascuna arte, ovvero dottrina, fa mestieri, che cominci prima da cotali morbidi, e leggieri dirozzamenti.

DIROZZARE. Levar la rozzezza. §. Per metaf. e vale Cominciare ad ammaestrare, e disciplinare. Lat. *erudire*. Albert. cap. 32. Chi perdona alla verga, ha in odio lo suo figliuolo, ma chi l'ama, in fretta lo dirozza, e gastiga. Mor. S. Greg. Allora aprirrà gli occhi degli huomini, e dirozzandogli, gli ammaestra di disciplina.

DIROZZATO. Add. da Dirozzare. §. Per metaf. Ammaestrato, disciplinato. Albert. cap. 18. Che per usanza di molti huomini sono tenuti ammaestrati, e dirozzati. Tac. Dav. Dial. El. 420. Lo giovane discepolo aiutante, e li giudizj seguitante, dirozzato, ec. poteva da se solo subito trattare ogni causa.

DIRUBARE. Rubare. Lat. *furari*, *clepere*. Tav. Rit. A cui lo Re avea lasciata la sua eredità, e 'l gigante, ovvero tiranno gliele avea dirubata. E appresso. Imperocchè gli fedeli Cristiani spesse volte la dirubano.

DIRUBATO. Add. da Dirubare: Rubare. Dan. Pur. 33. Ed aggi a mente, quando tu le scrivi, Di non celar, quale hai vista la pianta, Ch'è or duo volte dirubata quivi.

DI RUFFA IN RAFFA. Torre, o guadagnare di ruffa in raffa: vale Rubare, e guadagnare ingiustamente. Franc. Sacch. Rim. E così ciaschedun di ruffa in raffa, Con forza ciò, ch' e' puote, sempre arraffa. §. In proverb. Quel, che vien di ruffa in raffa, Se ne va di buffa in baffa: e vale, Che le cose malamente acquistate, in breve vanno in malora.

DIRUGGINARE. Nettare il ferro dalla ruggine. L. *rubigine purgare*. Giard. Consol. Come la fornace affina l'oro, e la lima diruggina il ferro, così fa la correzione all'huom giusto. §. E Dirugginare i denti: l'usiamo per Arrotarli, e stropicciargli insieme, o per ira, o per tremito. L. *dentibus infrendere*. Morg. Rinaldo d'ira diruggina i denti. Galat. Il dirugginare i denti, il zufolare, lo stridere, lo stropicciare pietre aspre, e fregar ferro, spiace agli orecchi.

DIRUPAMENTO. Il dirupare. Lat. *praecipitium*, *rupes*. Cr. 1. 6. 6. E se altri ha paura del dirupamento delle ripe. §. Per lo Luogo dirupato. Caval. Med. Cuor. Cioè, che come lo cavallo punto si getta velocemente in ogni precipizio, cioè dirupamento, o pericolamento.

DIRUPARE. Neutr. pass. Gettarsi dalla rupe, precipitarsi. Lat. *delabi*. M. V. 1. 92. Giù per la stra-ripevole montagna, ec. si dirupava. E 3. 41. Allora tutta l'oste si mosse, senza attender l'un l'altro, dirupandosi, e voltolandosi per le ripe. Guid. G. E armati, si dirupano dall'alta erta del Castello. §. In signific. att. Gettar dalla rupe, Precipitare. Latin. *deijcere*. Guid. Giud. Tutti gli uccidono, accoltellandogli, dirupandogli. §. In signific. neutra anche talora fu adoperato per Cascare. Lat. *ruere*, *praecipitare*. Guid. Giud. E allora per lo forte scontrare ciascuno dirupoe da cavallo. Tass. Geruf. 18. 82. Qual gran sasso talor, che o la vecchiezza Solve l'un monte, o svelle ira de' venti Ruinoso dirupa, e porta, e spezza Le selve, e colle case anco gli armenti.

DIRUPATO. Sust. Precipizio di rupe. Latin. *rupes*, *praecipitium*. M. V. 11. 20. Il perchè quelli d'entro inviliti, intorno di sessanta di loro, di notte si gittarono per un dirupato d'altezza paurosa a vedere.

DIRUPATO. Add. da Dirupare. Cr. 2. 27. 1. Il sito delle terre non sia sì piano, che faccia stagno, ne alto, ne dirupato, sicchè rovini. Bern. Orl. 2. 16. 20. Perchè tutto d'intorno è dirupato. E 3. 30. 26. Verso una ripa tutta dirupata. Alam. Gir. 12. 80. Dirupate le mura, onde s'entrava.

DIRUPINAMENTO. Dirupato sust. Latin. *rupes*, *praecipitium*. Stor. Aiolf. Le ripe grandi, e i sieponi di spine, e grandi dirupinamenti.

DIRUPINARE. V. A. Dirupare in att. signif. Latin. *deijcere*. M. V. 2. 61. Sopra d'uno dirupinato grandissimo furono dirupinati. Pataff. A Dio riveggio va dirupinando.

DIRUPINATO. Add. da Dirupinare. Cr. 5. 19. 2. Cotal luogo non è dirupinato, ma di larga chinata. Liv. M. Il luogo davanti, di sua natura strabocchevole, e dirupinato. Cr. 10. 16. 1. Dove la qualità dell'aria è calda, e secca, dove è la terra arida, e sottile, dove è il colle dirupinato, e magro si pongono acconciamente le viti. Pallad. Non sia piano, che vi stagni dentro l'acqua, e non sia troppo dirupinato.

DIRUPINATO. Sust. Dirupato. M. V. 2. 61. Posti a' merli della maggior torre della rocca, sopra d'uno dirupinato grandissimo.

DIRUPO. Il dirupato. Fr. Giord. Pred. Quella Città è in costa: dallato v' ha certi dirupi, da uno di que' luoghi il vollero sospignere.

DISABBELLIRE. Contrario d'Abbellire. Conv. Dant. Quando di fuori pare la cosa disabbellirsi, e dentro veramente s'abbellisce.

DISABITARE. Levare gli abitatori. Lat. *indigenas expellere*. G. V. 2. 7. 6. Questo Gisulfo, ec. tutta Puglia disabitò di Paesani, e abitò di Longobardi. E 8. 50. 3. E quelli signoraggi tra lor partiro, e disabitaro, e distrussero gli antichi fij de' Franceschi.

DISABITATO. Add. da Disabitare. Latin. *incolis vacuus*. Boc. Nov. 77. 26. Sopra una qualche casa disabitata. G. V. 1. 7. 2. Arrivò in Italia nel paese di Toscana, il quale era tutto disabitato di gente umana. Stor. Eur. 2. 49. Insegnarono loro la Inghilterra, dicendo, come ella era vicina, abbondante, ricca, molto grande, e per la maggior parte disabitata. E 3. 69. Non per la via ordinaria, ma per montagne asprissime, e per luoghi disabitati. Sen. Ben. Varch. 6. 30. E che i Greci fuggendo, si lasciassero a' nemici le campagne disabitate, in guisa, che, ec. Tass. Geruf. 14. 70. Quinci ella in cima a una montagna ascende Disabitata, e d'ombre oscure, e bruna. §. Gola disabitata, Corpo disabitato, e simili: diconsi Allora che grandi sono, e sì voti, che per empiersi, richieggono quantità grandissima di cose. Amb. Furt. 3. 10. I fagiani, e le starne da noi altri appena si posson vedere; mercè della gola disabitata di questi gran barbassori.

DISACCONCIAMENTE. Sconciamente, con isconcezza. Lat. *incommodè*.

DISACCONCIO. Sconcio. Latin. *inconcinnus*. Am. Ant. 2. 3. 5. Se noi non le facciamo in tutto acconciamente, almeno sieno meno disacconce, che potiamo. Vit. S. Margh. Anzi che Cristo permanesse in te, tu eri pur terra, e cenere, il tuo corpo era tutto disacconcio.

DISACCORDARE. Uscir dell'armonia: e dicesi delle Voci, e Suoni, il che si dice anche Scordare. Latin. *dissonare*. Sagg. Natur. Esper. 196. Similmente due minuge d'ottone accordate all'unisono, sicchè toccata l'una risonasse l'altra, si disaccordavano ugualmente, per accostare ad una di esse un carbon cesso acceso.

DISACERBARE. Levar l'acerbezza, addolcire, mitigare, mollire. Petr. Canz. 4. 4. Perchè cantando, il duol si disacerba. E Son. 158. Con diletto l'affanno disacerba. Ar. Fur. 37. 79. E poichè per straziarlo, e farne scempio, Non si sfoga il fellon, nè disacerba, Provo martire a null'altro secondo.

DISADATTAMENTE. Senza attitudine. Lat. *inepte*. S. Agost. C. D. Secondo l'opra di Dio attissimamente, ma secondo la conghiettura di costoro disadattamente.

DISADATTO. Non atto, senza attitudine, sconcio. Lat. *inutilis*, *ineptus*. Agn. Pand. E se a uno, o a più sarà data faccenda, alla quale egli sia inutile, o disadatto. All. 275. Nel rimuginare i più segreti cantucci del mio disadatto cervello, ec. Bern. Orl. 1. 13. 59. Ora in quella selvaccia disadatta Abitava un centauro (cioè vasta)

DISADORNO. Contrario di Adorno. Lat. *inelegans*, *inornatus*. Lib. Am. Quel ch'è disconcio, e disadorno, Amor lo fa chiaro d'adornezza.

DISAGEVOLE. Malagevole. Latin. *difficilis*, *arduus*.

DISAGEVOLEZZA. Contrario di Agevolezza: vale Difficoltà. Lat. *difficultas*. Varch. St. 2. Non tanto per la carestia, e disagevolezza naturale di quegli anni. E appresso. Mentre si abbattevano con indicibile disagevolezza, e spesa, le torri. Bemb. St. 4. E non potendo sperare di sicuramente a Bibbiena passare, tra per le nevi, e la disagevolezza delle strade.

DISAGEVOLISSIMO. Superl. di Disagevole. Lat. *difficillimus*. Bemb. St. 4. I quali esso dal disopra a certi passi disagevolissimi assalir avea.

DISAGGRADARE. Non essere a grado, dispiacere. Lat. *displicere, ingratum esse*. Liv. M. Il Re medesimo, scusando il giudicamento di questa causa, che tanto disaggradò al popolo, fece assemblare tutto 'l popolo.

DISAGGRADEVOLE. Che non è a grado. Red. Esp. Nat. 14. Non saranno disaggradevoli, ancorchè sieno per esser dette rozzamente.

DISAGGUAGLIANZA. Disparità, disuguaglianza. Latin. *inaequalitas*. Dant. Par. 15. Ond' io, che son mortal mi sento in questa Disagguaglianza.

DISAGGUAGLIARE. Neutr. pass. Esser differente, diversificarsi. Latin. *differre, distare*. Cavalc. Med. Spirit. I quali, quanto in gran parte da loro si disagguaglino, non lo so dire, ma l'opere stesse gridano. Bern. Orl. 3. 5. 15. Sicchè la guerra mia si disagguaglia. Allegr. Per disagguagliarsi particolarmente.

DISAGGUAGLIATAMENTE. Con disagguaglianza, differentemente. Latin. *inaequaliter*. Cr. 6. 1. 9. Due piante hanno due qualità eguali, secondo l'essenzia, e nientedimeno disagguagliatamente aoperano.

DISAGGUAGLIO. Disagguaglianza. Lat. *inaequalitas*. Fr. Giord. Pred. Tra queste due potenze grandissimo disagguaglio si trova.

DISAGIARE. Privare d'agio, scomodare. Latin. *incommodare, incommodum afferre*. Dant. Purg. 19. Che la tua sanza mio pianger disagia. But. Cioè sconcia. Bemb. Pr. Posso io bene avere occupati, e disagiati soverchio, ec.

DISAGIATAMENTE. Disagiosamente. Lat. *incommodè*. Lib. Mott. Abitarono in quel tugurio disagiatamente.

DISAGIATO. Scomodo, senz' agio. Lat. *incommodus*. Boc. Nov. 13. 14. Fecegli la sua camera fare nel meno disagiato luogo della casa. §. Per Indisposto, cagionevole. Lat. *invalidus, incommoda valetudine*. Boc. Nov. 17. 38. Si mostrò forte della persona disagiato. Ovvid. Pist. Ma acciocchè la lunga lettera non offenda il disagiato corpo. Tes. Br. 2. 32. E però sono in quel tempo disagiati, e fragili, i vecchi flemmatici. Pallav. Stor. Conc. 460. Già sentivasi disagiata a così fatte raunanze la sala, ec. §. Per Bisognoso. Lat. *inops, egenus*. Grad. S. Girol. Di quello, che non ha, gli da parte, quando lo vede povero, e disagiato. Guid. Giud. In quel tempo Ulisse molto disagiato capitò al Re Idumeo. Stor. Pist. 39. Perocchè egli era di vile condizione, e disagiata.

DISAGIO. Scomodo. Lat. *incommodum*. Boc. Nov. 16. 20. E con poco cibo, e con molto disagio, serbati. G. V. 9. 317. 3. E le genti scampate, rifuggiti in Firenze, per li disagi ricevuti, v'addussero infermità. §. Disagio: Per Mancamento, carestia. Dant. Inf. 34. Non era camminata di palagio, La v' eravam, ma natural burella, Ch' avea mal suolo, e di lume disagio. Boc. Nov. 7. 7. Acciocchè di mangiare non patisse disagio. E Nov. 80. 18. Oimè! disse la donna, dunque hai tu patito disagio di danari? Cron. Mor. E perchè avevano disagio di vivanda, di ferri pe' cavalli, e d'altre cose, diliberarono tornare a Siena. E altrove. E non era possibile la stanza loro esser lunga, perchè aveano disagio. Bellinc. Però raffazzonate il nostro desco, Che di vostra dovizia abbiam disagio. §. Stare a disagio: Star con iscomodo, senza agio. Nov. Ant. 100. 15. Dissegli, come gli pesava, ch' egli era stato tanto rinchiuso a disagio. Boc. Nov. 40. 15. Stando anzi a disagio, che no nell' arca, ch' era piccola. Bern. Orl. 1. 7. 80. Parmi veder Rinaldo in quel palagio, Ancor che sia sì bel, stare a disagio. §. Tenere a disagio: Fare stare altrui con iscomodo, farlo aspettare. §. Chi da spesa, non dia disagio: proverb. e dicesi per lo più in signific. Che il convitato non si faccia aspettare.

DISAGIOSAMENTE. Con disagio, con incomodo. Lat. *incommodè*. Varch. Ercol. Nella patria lor propria abitano male, e disagiosamente. Bemb. Pr. 1. più delle volte coll' ossa dure disagiosamente appariamo.

DISAGIOSO. Incomodo, scomodo add. Lat. *incommodus*. Sod. Colt. Facciasi adunque la fossa quanto tiene la lunghezza di detto spazio destinato loro, e se non è molto grande, e disagioso, si può far portare dal contrario lato dell' ultima parte del divelto di fuori.

DISAGRARE. Profanare. Lat. *exaugurare, profanare*. Ovvid. Pist. Poni giù gl' Iddij, e le sagrate cose, le quali tu, toccando, disagri.

DISAIUTARE. Portare scomodo, e impedimento, contrario d'Aiutare. Lat. *incommodare, alicui incommodum ferre*. Fr. Giord. Pand. Ad aver bene di questo, ogni gente t' è nimica, e ti disaiuta. E appresso. E aiuterallo chi ora disaiuta, e 'mpedisce.

DISAIUTO. Impedimento, contrario di Aiuto. Lat. *incommodum, damnum*. Filoc. lib. 2. 377. Li quali più tosto disaiuto, che soccorso mi porsero.

DISALBERGATO. Senza albergo, forestiero. Lat. *hospes*. Grad. S. Girol. Dirà egli al die del giudicio a coloro, che volentieri gli hanno albergati: io fui disalbergato, e voi mi riceveste.

DI SALTO. Posto avverbialm. vale Di lancio. M. V. 1. 61. E sanza contesa, o difesa, di salto fu menato prigione a Imola.

DI SALTO IN SALTO. Posto avverbialm. vale Con continui salti, e fig. A ogni momento. Lat. *saltuatim*. Alam. Colt. 51. Torrente alpestre, che repente cade Di salto in salto. Alam. Gir. Va cangiando pensier di salto in salto.

DISAMARE. Restar d' amare, odiare. Latin. *odisse, odio persequi*. Filoc. lib. 6. 63. L' huomo non può amare, e disamare a sua posta. Gio. Vill. lib. 11. 6. 8. Con tutto che prima avea cominciato a disamarli. Petr. Cap. 3. Ve' l'altro, che in un punto ama, e disama. Nov. Ant. 60. 2. Allora gli sergenti, che voleano male al Re Meliadus per amore di lor Signore, e lo disamavano mortalmente, si sorpresero questo lor Signore a tradigione. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Deh ch' or potessi eo disamar sì forte, Com' eo forte amo voi donna orgogliosa Poi per amare m' odiate a morte, Per disamar mi sareste amorosa. Bern. Orl. 1. 3. 37. Era quell' acqua di questa natura, Che chi amava facea disamare, E non sol disamar, ma odio avere Quel ch' era prima diletto, e piacere.

DISAMATO. Add. da Disamare. Lat. *desitus amari*. Poet. Ant. Guid. Cavalc. E per amar mi trovo disamato. Guitt. Ar. Dolente, tristo, e pien di smarrimento Sono rimaso amante disamato. Pallav. Stor. Conc. 78. Ma per le sciaure accadute sotto alla sua condotta, le quali rendono sempre il Principe disamato.

DISAMATORE. Che disama.

DISAMATRICE. Verbal femm. Che disama. Espos. Salm. Incomincia a sostenere le persecuzioni delle maligne, e disamatrici.

DISAMICIZIA. Nimistà. Lat. *inimicitia*. Vit. Plut. Le colpe piccole, e le spese, o la disamicizia, o la disconvenienza, ec. fanno partimento di compagnia. Pallav. Stor. Conc. 659. Essendo intento lo Spagnuolo, ec. di non venire in disamicizia co' Francesi.

DISAMINA. Lo stesso, che Disaminazione. Latin. *examen*. Tac. Dav. An. 4. 96. L'altro di rimesso in disamina, si scotè da' fanti di sì gran forza, e sfragellossi in uno stipite il capo, e quivi spirò. Dav. Scis. Il più dotto, e santo huomo d'Inghilterra, decrepito, e Cardinale fu menato in disamina.

DISAMINAMENTO. Il disaminare. Lat. *examinatio*. §. Per il Raccolto dell' esaminazione. Introd. Vir. E puosila in mano della prudenza, e dissi: ecco la carta del suo disaminamento. §. Per Discussione. Latin. *examen, discussio*. Coll. S. Padr. Col maturo disaminamento degli Abati.

DISAMINARE. Esaminare. Lat. *examinare, de homine quaestionem habere*. M. V. 5. 37. Gli fece disaminare a un Giudice d'Arezzo. G. V. 9. 234. 1. Con più di cento buoni huomini della Terra il venne a disaminare, e a scongiurare. §. Per Discorrere, discu-

ai utere. Lat. *examinare, perpendere*. G. V. 10. 144. 3. Ma al nostro parere, e a' più savi, che poi l'hanno disaminata quistionando, ec. niuna più alta vendetta si potea fare. Collaz. S. Pad. Tutti i pensieri, che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare. Pallav. St. Conc. 215. Nella Congregazione de' ventiquattro fu esposta a disaminarsi la forma de' canoni, fatta da' Deputati.

DISAMINAZIONE. Disaminamento. Che anche diciamo Disamina. Lat. *examinatio*. G. V. 10. 16. 1. E fatto con ordine, per un Giudice forestiere per Sesto, alla disaminazione di sette testimoni segreti. Mor. S. Greg. Tu verrai a fare l'ultima disaminazione. Guitt. Ar. Lett. Giudicare non fatta inquisizione, non disaminazione, non prova alcuna. Segner. Pred. 20. Quanto più è stata in disaminazione, e in dibattimento.

DISAMISTADE. Disamicizia. L. *inimicitia*. Declam. Quintil. C. Acciocchè le disamistadi più lungamente non durino. E altrove. Volle, che disamistadi cessassero.

DISAMORARE. Contrario di Innamorare, ed usasi nelle stesse forme appunto, che Innamorare. Lab. n. 254. Io non temo punto, che tutte le sue virtù dal tuo amico udite, avesser tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, centomila cotanti non t'avesser fatto disamorare. Rim. Ant. P. N. Amor s'io parto, il cuor si parte, e duole, E vuol disamorare, e innamora. Franc. Sacch. Rim. Che 'l suo morir non m'ha disamorato.

DISAMORATO. Add. da Disamorare: Privo di amore. Dant. Rim. Io canterò così disamorato. Pataff. Br. Ch'ogni disamorato ne perisse. Segn. Pred. 17. Perchè nondimeno anch' egli con ingratissimo contraccambio si mostra così tenace? così disamorato de' poveri? così duro co' servi? §. Disamorato: diciamo Quello, che non conosce, nè amor, nè benevolenza. I Greci dicono ἄστοργος, ἄστοργος, ἀφιλόστοργος.

DISAMORE. Odio. Rim. Ant. P. N. E chi per disamore, E per malvagitade, e per falsezza, Inganna amico, e frate.

DISAMOREVOLE. Contrario d'Amorevole: Poco cortese. Latin. *inhumanus*. Passav. 110. Per la mala cura del medico disamorevole dell'anima.

DISANIMARE. Privar d'anima, uccidere. Lat. *interficere, perimere*. Declam. Quintil. C. E siccome a' corpi, i quali il crudel fuoco disanimò. §. E Tor l'animo: Fare altrui perder l'animo. §. E neutr. pass. Perder l'animo. Pallav. St. Conc. 552. Disanimandosi i colleghi per vedersi in Roma spesso battuti.

DISANIMATO. Add. da Disanimare, in tutti i signif. Dant. Purgat. 14. Quando disanimato il corpo giace. Virg. Eneid. M. Li compagni ne portavano il disanimato Lauso, sopra l'armi, piagnendo. Vinc. Mart. Lett. Ovvero disanimato di poter servire quietamente, ec.

DISAPPARARE. Scordarsi, dimenticarsi. Lat. *oblivisci*. Am. Ant. Perchè a poco a poco onesta vergogna, per le parole, si disappara.

DISAPPASSIONATO. Non appassionato. Red. Oss. An. 65. Osservando con iscrupolosa, e disappassionata diligenza. E 66. Me ne rimetto in tutto, e per tutto al fincero disappassionato, ed incorruttibil giudicamento.

DISAPPENSATO. Spensierato. Lat. *incuriosus*. Am. Ant. Egli è bisogno, che noi più caggiamo, i quali, come disappensati, siamo percossi.

DISAPPLICARE. Contrario di Applicare.

DISAPPLICAZIONE. Il disapplicare. Segn. Pred. 4. Che trascuratezza è cotesta, che io scorgo in voi, che disapplicazione, che dappocaggine?

DISAPPRENDERE. Contrario d'Apprendere: Disapparare. Latin. *dediscere*. Sen. Pist. Noi siamo tutti sorpresi, e occupati a imprendere le virtudi, e disapprendere i vizzi.

DISAPUTA. Posto avverbialm. Con saputa, con notizia, ec.

DISARBORARE. Abbattere gli alberi del vassello. Lat. *malum deijcere*.

DISARMAMENTO. Il disarmare. Latin. *depositio armorum*. Fr. Giord. Pred. Lo peccato noi disarma delle virtudi; e quando lo nostro nimico vede lo nostro disarmamento, allora tostanamente viene contro di noi.

DISARMARE. Tor via l'armi, spogliar dell'armi, privar dell'armi. Lat. *exarmare, alicui arma detrahere, aliquem armis exuere*. E non che nel signif. att. ma nel neutr. si adopera, e nel neutr. pass. Filoc. 3. 1. Fattisi disarmare le loro armi. Bern. Orl. 1. 19. 33. Astolfo scese in terra, e disarmollo. §. E Disarmare: Per metaf. Petr. Son. 213. E udir cose, onde'l cor fede acquista, Che di gioia, e di speme si disarme. §. E Disarmare assolutamente: Levare il campo, licenziar l'esercito. Lat. *deponere arma, ab armis discedere*. G. V. 9. 210. 2. I Pisani non si vollon mettere alla battaglia, e si tornaro in Pisa, e disarmaro con loro danno, e vergogna. E cap. 169. 2. L'armata delle 17. galee disarmaro, e lasciaro l'assedio di Portovenero. §. E Disarmare un vassello: dicesi del Torne dal luogo loro tutti gli arredi, e provvisioni necessarie. §. E Disarmar la mano. Segn. Pred. 34. A persona molto adirata non si può far maggior dispetto, che opporsele, quando ella sta su il calor di vendicarsi, ed il volere disarmarle la mano, o tenerle il braccio, ec.

DISARMATO. Addiett. da Disarmare: Senza armi. Boc. Nov. 39. 5. Venir lo vide disarmato, con due famigliari appresso disarmati. Petr. Son. 3. Trovommi Amor del tutto disarmato. E Son. 186. Qual mio destin, qual forza, o quale inganno, Mi riconduce disarmato al campo? E Son. 200. Già dall'onde vinta, Disarmata di vele, e di governo [cioè sfornita]

DISASCONDERE. Palesare. Lat. *patefacere*. Dant. Par. 25. Perchè la sua bontà si disasconda. Sag. Nat. Esp. 237. Perchè si appalesi la più coperta natura di esse, e sì la bontà, o malizia loro si disasconda.

DISASPRIRE. Mitigare, addolcire. Lat. *lenire, mulcere*. Rim. Past. Intenerisco, e me stesso disaspro.

DISASTRARE. Arrecare altrui disastro; e neutr. pass. Incorrere in disastro, scomodarsi. Lat. *incommodo afficere, affici incommodo*.

DISASTRATO. Add. da Disastrare. Lat. *incommodo affectus*.

DISASTRO. Sust. Incomodità, sconcio. Lat. *incommodum, damnum, iattura*. Cron. Mor. E così scopri le spese, le gravezze, gl'incarichi, e i disastri. E appresso. E s'elle sono, non durano, ma subito voltano, come vien loro la volontà, o un poco di sdegno, o di disastro. E altrove. Egli è grande nimico del nostro Comune, e ben l'ha dimostrato molte volte a certi disastri avvenuti. Seg. Pred. 13. Tollerò egli con prudente dissimulazione tanti disastri.

DISASTROSO. Che ha in se disastro, che porta disastro.

DISATTATO. V. A. Inetto, disadatto. Lat. *ineptus*. Fav. Esop. Ma te pazza, disattata, ogni gente schifa.

DISAVANZARE. Contrario di Avanzare: Perdere del capitale, scapitare. G. V. 6. 24. 2. Perocchè di questa elezione abbiamo molto disavanzato. Ricord. Malasp. cap. 132. Di questa elezione abbiamo forte disavanzato, ch'egli era amico Cardinale, ora fia nimico Papa. Fr. Giord. Salv. L'huomo, che pate per timore, più è tristo, e meno merita; anzi è peggio, che più disavanza, e perde.

DISAVANZO. Contrario di Avanzo: Il disavanzare, perdita. Latin. *dispendium, iattura*. Franc. Barb. E voglia innanzi sofferir disavanzi. All. 41. Per la qual cosa con nostro poco disavanzo faremo ed eglino, ed io qualche guadagno a risico di quella. §. E Mettere a disavanzo; termine mercatantesco: vale Mettere a conto di perdita. Lat. *expensum ferre*.

DISAVOLATO. Disvolato. Lat. *distortus, luxatus*. Burch. O hai disavolato o spalla, o natica.

DISAVVANTAGGIARE. Contrario di Vantaggiare: Perdere il vantaggio. Gr. μειονεκτεῖν, ἔλαττον ἔχειν. Cron. Mor. Abbi riguardo di non ti disavvantaggiare però per l'affrettarti.

DISAVVANTAGGIO. Contrario di Vantaggio. Lat. *iniqua conditio*. Lab. n. 321. Nella quale ti pare aver molto disavvantaggio da lei. G. V. 12. 32. 2. Per la potenza maggiore de' lor nimici, e per lo disavvantaggio del poggio. Morg. E nota una parola, ch'ogni saggio Non fa mai cosa a suo disavvantaggio.

DISAVVEDIMENTO. Inavvertenza. Lat. *imprudentia*. But. O per golosità, e disavvedimento, per tenera età, non ti dovea gravar le penne in giuso.

DISAVVEDUTAMENTE. Inconsideratamente, inavvertentemente, senza consiglio. Lat. *incautè, temerè, inconsultè*. Boc. Nov. 5. 9. Perchè così, come di-

savvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere. G. V. 1.24.3. Disavvedutamente in una foresta, cacciando, uccise Silvio suo padre. Ret. Tull. Ma chi disavvedutamente commette peccato, hae cagione molte volte di domandar perdono.

DISAVVEDUTO. Inconsiderato, mal'accorto. Lat. *incautus*. Boc. Nov. 22. 2. Per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui. Guid. G. Allora un disavveduto appetito sorprese Achille di volere, ec. §. E in forza di Sustantivo. Coll. S. Pad. Leggiermente ingannano i non savj, e disavveduti.

DISAVVENENTE. Disavvenevole. Guitt. Arez. Lett. Li servi degli huomini veder retti, e avvenenti; e disavvenenti, e pigri, e nescienti, e lenti servire Dio. Galat. Chi di piacere, o di dispiacere altrui non si da alcun pensiero, è zotico, e scostumato, e disavvenente.

DISAVVENENTEZZA. Contrario di Avvenentezza. Lat. *inelegantia*. Gr. *ἀχαριτία, δυσχαριτία*.

DISAVVENEVOLE. Contrario d'Avvenevole: Sconcio, sconvenevole. Lat. *indecens, turpis*. Tes. Br. 7. 23. Temperanza è quella Signoria, che l'huomo hae contra lussuria, e contro agli altri movimenti, che sono disavvenevoli; cioè la più nobile virtù, che rifrena il carnal diletto.

DISAVVENIRE. Incontrar male, misavvenire. Lat. *invenire infortunium, in infortunium incidere*. Filoc. lib. 6. 126. Più ch'altra misera si poria riputare, se di ciò le disavvenisse.

DISAVVENTURA. Verbale di Disavvenire: Disgrazia, tristo avvenimento. Lat. *infortunium, infortunitas*. Gr. *δυστυχία*. Boc. Nov. 11. 12. E com'io giunsi, per mia disavventura andai a veder questo corpo santo. E Nov. 43. 9. Perchè egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua disavventura maladicendo, vegghiava. G. V. 10. 156. 4. La quale fu tenuta gran disavventura, e fue grande sbigottimento al Legato.

DISAVVENTURATAMENTE. Con disavventura. Lat. *adversa fortuna, forte*. G. V. 11. 140. 1. S'apprese fuoco disavventuratamente nella terra di Malina. Guid. G. Avventuratamente, anzi disavventuratamente con ciechi aguati si facessero. Cron. Vell. Vivette più di 60. anni; morì disavventuratamente.

DISAVVENTURATISSIMO. Superl. di Disavventurato. Lat. *infortunatissimus*. Declam. Quintil. C. O disavventuratissimo vecchio, così cominciasti a fare.

DISAVVENTURATO. Senza ventura, sventurato, mal avventurato. Lat. *infortunatus, infelix*. Gr. *ἀτυχής, δυστυχής*. Boc. Nov. 35. 12. E così il disavventurato amore ebbe termine. G. V. 9. 317. 3. Segui la pestilenza alla disavventurata fortuna. Ovvid. Pist. O disavventurata quella, che prima piangerà il morto marito.

DISAVVENTUROSAMENTE. Con disavventura, disgraziatamente. Lat. *adversa fortuna*. G. V. 5. 3. 3. In uno picciolo fiumicello, chiamato il Ferro, disavventurosamente affogò. Sen. Ben. Varch. 4. 3. Chi è colui, il quale sia tanto infelice, tanto abbandonato, chi è tanto disavventurosamente solo a pianger nato, che non abbia, ec.

DISAVVENTUROSO. Disavventurato. Lat. *infelix*. Tav. Rit. Io sono il più disavventuroso cavaliere del mondo. E altrove. Tristano, essendo sì bello, prode, ricco, gentile, fue lo piue disavventuroso cavaliere del mondo. Dicer. Div. Tutta questa discordia è finita per disavventurosa battaglia. E altrove. Disavventurosa è la causa del Re Diotaro.

DISBANDEGGIATO. Sbandeggiato. Lat. *relegatus, in exilium missus*. Mor. S. Greg. Essi stimano d'essere in questo mondo, siccome in luogo disbandeggiato (qui vale di bando, e d'esilio)

DISBARATTARE. Sbaragliare, sbarattare. Lat. *in fugam conijcere*. Liv. dice *præcipitare*. Guid. G. Disbarattoe le schiere, e con grande virtude di combattere liberoe Castore. Liv. M. Assalito i nemici per sì gran forza, e per sì grande izza, ch'a una spronata gli disbarattaro.

DISBARATTATO. Add. da Disbarattare. Liv. M. Per lo destro corno della battaglia, il quale era disbarattato.

DISBARBARE. Sbarbare. Latin. *evellere*. Mor. S. Greg. Fuoco, che divora insino a perdizione, e disbarba tutte l'erbe nate.

DISBARBATO. Add. da Disbarbare: Sbarbato, senza barba. Lat. *imberbis*. Vit. Plut. Un'huomo popolare disbarbato, per lo cammino incontrò una cervia.

DISBOSCARE. Diboscare. Cavalc. Tratt. Pazienz. Costui disse al suo figliuolo, va, e disbosca la nostra possessione.

DISBRAMARE. Adempier le brame, cavarsi la voglia. Lat. *explere*. Dittam. Così qui rispos'egli al mio costrutto, ec. Per disbramare il mio disio del tutto. Dant. Purg. 32. Tanto eran gli occhi miei fissi, e attenti A disbramarsi la decenne sete.

DISBRANCARE. Sbrancare. Lat. *segregare*.

DISBRIGARE. Trar di briga, d'impaccio. Latin. *molestia liberare*. Dan. Inf. 33. Dimmi chi se, e s'io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. §. Per Risolvere. Latin. *dirimere, solvere*. Vit. Cr. P. N. Hae a disbrigare questa quistione.

DISCACCIAMENTO. Il discacciare. Lat. *expulsio*. Lab. n. 8. Anzi più tosto il discacciamento di quella. Espos. Vang. Cercare Iddio e discacciamento d'ogni sollecitudine, e cura umana.

DISCACCIARE. Cacciare, mandar via. Lat. *expellere*. Boc. Lab. n. 17. Leva adunque via, anzi discaccia del tutto questo tuo folle appetito. E Nov. 27. 21. Il rubarlo, o ucciderlo, o'l discacciarlo, da malvagità di mente procede. Petr. Cap. 3. E come ogni ragione indi discaccia.

DISCACCIATO. Add. da Discacciare. Lat. *expulsus*. Nov. Ant. 7. 4. Prese tutto l'oro, e diedelo a questo Re discacciato. Lib. Similit. Oh senno oscurato, oh giustizia abbassata, oh cortesia discacciata, oh allegrezza disfatta!

DISCACCIATORE. Che discaccia. Lat. *expulsor*.

DISCACCIATRICE. Verbal femm. Che discaccia. Lat. *expultrix*.

DISCADERE. Scemare, diminuire, venire al poco, andare in basso, scadere. Lat. *deficere, imminui, ruere*. Liv. M. Tanto è cresciuta, che sua grandezza non puote oggimai durare, e già comincia a discadere. Sen. Pist. Ora è subitamente discaduto, e fallito, e venuto meno. Tes. Brunet. 7. 34. Forza, sanza consiglio, discade per sua pesanza.

DISCADIMENTO. Il discadere. Lat. *defectio, ruina*. Tes. Br. 7. 82. Dall'avarizia vien tradimento, e ingiustizia, e discadimento. E appresso. Orgoglio ingenera invidia, invidia menzogna, menzogna discadimento, e discadimento ira.

DISCALZARE. Scalzare. Latin. *excalceare*, e delle Piante *ablaqueare*.

DISCALZO. Scalzo. Lat. *excalceatus*. Fir. As. 269. Co'piè discalza, e coperta d'un manto. Alam. Gir. 24. 67. Se non co'piè discalzi, e nudo il seno.

DISCANSO. Scampo. Lat. *effugium*. Fir. Disc. An. 17. Acciocchè possiamo con ogni industria, e con ogni sforzo cercare il suo rimedio, e il nostro discanso.

DISCAPEZZARE. Scapezzare. §. Per Decapitare. Latin. *caput amputare*. Gr. *ἀποκεφαλίζειν*. Lib. Astr. Uscendo sangue del collo suo, come se l'avesse allora discapezzato.

DISCAPITARE. Scapitare. Latin. *iacturam facere, pati*.

DISCAPITO. Scapito, il discapitare. Lat. *iactura*. Segn. Pred. 1. Perchè ciò sarebbe come appunto pescar con un'amo d'oro, il qual perduto reca tanto discapito, che non è compensabile colla preda, che ci promette. E Pred. 3. Pare a voi dunque gran fatto, che il Cielo a voi debba costare qualche leggiero discapito di mondana riputazione.

DISCARICAMENTO. Il discaricare. Lat. *exoneratio*. Fr. Giord. Pred. Grande ee all'anima discaricamento la santa Confessione.

DISCARICARE. Scaricare. Latin. *exonerare*. Spol. Pat. Nost. Le altre caricano, e questa discarica. §. In sent. neutr. pass. Dan. Par. 18. Quando'l volto Suo si discarchi di vergogna il carco.

DISCARICATO. Add. da Discaricare. Lat. *exoneratus*. Dan. Inf. 17. E discarcate le nostre persone Si dileguò (qui per sincope)

DISCARICO. Verbale. Il discaricare, il levare il carico. Lat. *exoneratio*. Boc. Urb. Diede ordine, e opera

ra per lo discarico della gravosa nave. Dav. Scism. Non per odio contro alla Reina, ma per discarico di coscienza.

DISCARNARE. Scarnare. Lat. *macrescere*. Dan. Inf. 30. Che l'immagine lor vie più m'asciuga, Che 'l male, ond'io nel volto mi discarno [qui neutr. pass. e vale dimagro, e scemo di carne]

DISCARO. Contrario di Caro: Poco a grado, odioso, noioso. Lat. *ingratus*, *molestus*. Boc. Nov. 19. 2. Nè vi dovrà esser discaro d'averlo udito. E Nov. 17. 7. Il che molto fu, e all'uno, e all'altro discaro. Petr. Canz. 4. 6. Quanto mi sia discara, La trista vita amara. Montemag. Rim. E mille volte il dì muoio, e rinasco Diletto ad altri, a me stesso discaro.

DISCAVALCARE. Scavalcare. Lat. *ex equo descendere*. Vit. Plut. Egli s'ausava a tirar l'arco, o cavalcare, o discavalcare, correndo il cavallo.

DISCEDERE. V. Lat. Partirsi. Dan. Purg. 20. Quando verrà, per cui questa disceda.

DISCENDENTE, e DESCENDENTE. Che discende. Lat. *descendens*. Com. Inf. 12. Il primo de' tre discendenti circoli. Amet. 37. M'apparve la santa Venere de' sui cieli discendente. Alam. Colt. 5. Perchè è tepida l'aria, e perchè guarda Dal medesmo balcon, che nell'Aprile Il discendente Sole, ec. §. Per Nato, disceso, originato da chi che sia. Lat. *liberi*, *nepotes*, *posteri*. Boc. Nov. 18. 13. A perpetuo esilio lui, e i suo' discendenti dannarono. Boc. Test. Insino a tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Ghellini nostro padre per linea masculina si troverà. Tes. Br. Che son due discendenti, E nate di sue genti. Bern. Orl. 2. 1. 49. Perocchè Caroggieri, Che del bisavol tuo fu discendente, In Italia menò molti guerrieri.

DISCENDENZA, e DESCENDENZA. Astratto di discendente. Latin. *stirps*.

DISCENDERE, e DESCENDERE. Scendere, calare, venire a basso. Lat. *descendere*, *delabi*. Boc. g. 1. f. 7. Verso un rivo d'acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeva in una valle. Dan. Purg. 9. Poi mi parea, che più rotata un poco, Terribil, come folgor, discendesse. Petr. Son. 58. Cortesia fe, ne la poteo far poi, Che fu disceso a provar caldo, e gielo. E Son. 2. Quando 'l colpo mortal laggiù discese. Sen. Pist. Della quale ancora partita n'è discenduta in questo corpo mortale. §. Per metaf. Boc. Nov. 3. 1. Il discendere oggimai agli avvenimenti, e agli atti degli huomini, non si dovrà disdire. Dan. Purg. 13. Già discendendo l'arco de' miei anni. Nov. Ant. 4. 5. In cuor di giullare non puote discender Signoria di Cittade (cioè non è conveniente, che venga) §. Per Trarre origine, e nascimento. Dan. Purg. 8. Chiamato fui Currado Malaspina; Non son l'antico, ma di lui discesi. §. Per Fare scendere, far calare. Lat. *demittere*. Cr. 4. 45. 1. E quando il predetto vino, bevendo, si menomerà, anche il detto lardo più giù si discenda.

DISCENDIMENTO, e DESCENDIMENTO. Il discendere, e 'l luogo, per lo qual si discende. Latin. *descensus us*, *descensio*. Cr. 2. 10. 3. Le parti di sotto per lo discendimento degli umori divengono grasse. Volg. Ras. E se i nerbi del cerebro per diritta via si protendessero, e venissero per la longitudine del discendimento, indebilirebbero; onde il loro procedimento non sarebbe nè fermo, nè forte. Arrigh. Eleggere discendimento al Ninferno. Lib. Astr. E altresì del discendimento delle Stelle, che sono in queste forme. But. Nella seconda la risposta di Virgilio al dubbio, e al discendimento.

DISCENSIONE, e DESCENSIONE. Discendimento. Espos. Salm. Discendi, Signore, non per mutazion di luogo, ma per discensione.

DISCENSORE, e DESCENSORE. Che discende. But. Lo qual discensore fu eletto per Padre dell'alma Roma.

DISCENTE, V. L. Che impara, scolare. Lat. *discipulus*, *discens*. Dan. Inf. 11. Che l'arte vostra, ec. Segue, come 'l Maestro fa 'l discente. E Par. 25. Come discente, ch'a dottor seconda, Pronto, e libente.

DISCEPOLATO. Il tempo, che s'è discepolo, che si sta sotto la cura del maestro. Si può dire in Lat. *discipulatus us*. Stat. Merc. Non possono tenuti al detto maestro, o maestri suoi, per cagione del discepolato, o fattoria. Dial. S. Greg. Fu convertito, ed ammaestrato nel discepolato dal detto Onorato.

DISCEPOLO. Quegli, che impara da altri. Latin. *discipulus*. Boc. Nov. 79. 8. Ad instanza de' preghi loro, ci lasciò due suoi sofficienti discepoli. Lib. Op. Div. Nella terra di Ioppe fu una divota discepola di S. Piero. Cavalc. Fr. Ling. Domandato dalli discepoli, che insegnasse loro orare, disse. Nov. Ant. 10. 1. Il discepolo, per torre il pregio al maestro, disse al padre (qui garzone, fattore di bottega, contrario a maestro, che è il padrone)

DISCERNENZA. V. A. Il discernere. Lat. *signum*, *argumentum*. Declam. Quintil. P. Manifesta discernenza della sua fellonia, disse nel seguente die. §. Per Iscelta. Lat. *discretio*, *selectio*. Coll. S. Pad. Che noi ci sceveriamo da essa, con una cotale discernenza, non pensando de' soperchievoli, e de' più dilicati cibi.

DISCERNERE. Ottimamente vedere, e distintamente conoscere. Lat. *perspicere*, *cognoscere*. Boc. Nov. 1. 3. E ancora più in lui, verso noi, di pietosa liberalità pieno, discerniamo. E Nov. 81. 13. E la notte era sì buia, e sì oscura, che egli non potea discernere ove s'andasse. Dan. Purg. 4. Certo, Maestro mio, diss'io, unquanco Non vidi chiaro, siccom' io discerno La. Petr. Canz. 17. 5. Ma me, che così adentro non discerno, Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno. Pass. 105. Il Prete, come giudice, conosce, e discerne i peccati. §. Per Disferenziare, distinguere. Cavalc. Med. Cuor. Questo solo discerne, e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto; che 'l giusto posto in tribolazione loda, e ringrazia, e lo 'ngiusto mormora, e bestemmia. Dan. Par. 1. Quando la ruota, che tu sempiterni Desiderato, a se mi fece atteso Coll'armonia, che temperi, e discerni. But. E discerni (cioè, e dividi)

DISCERNEVOLE. Da discernere: Che discerne. Lat. *cognitor*, *perspicax*. Bemb. Asol. 1. Molto studio in se di maestra mano, e di occhio discernevole dimostrava.

DISCERNIMENTO. Il discernere. Lat. *cognitio*, *selectio*. Albert. cap. 44. La ragione è discernimento del bene, e del male. Collaz. S. Pad. Tutti i pensieri, che vengono nel cuore, con sagace discernimento disaminare. E altrove. I quali hanno per usanza esercitati i sentimenti al discernimento del bene, e del male. Red. Oss. An. 66. E mirabile altresì il naturale discernimento di tutti gli animali irragionevoli.

DISCERNITORE. Che discerne. Lat. *cognitor*, *spectator*. Passav. 201. Dentro de' quali si truova pochi discernitori, che bene se ne sappian guardare. Collaz. S. Pad. Discernitori de' pensieri, e delle intenzioni del cuore.

DISCERRE. Scerre. Latin. *seligere*. Grad. S. Girol. La colomba ha nove virtù: ella gemisce, e discoglie lo più bello grano, e vola al fiume, e fa il nido in sulla pietra, e fa de' colombi, e nodriscegli ad altrui uopo, e baciansi, e non ha fiele.

DISCESA. Discendimento. Lat. *descensus us*. §. Per metaf. G. V. 10. 181. 2. E nota, che pare, che avvegna nelle Signorie, e Stati, delle dignità mondane, che come sono in maggior colmo, hanno di presente la lor discesa, e rovina.

DISCETTARE. V. L. Contendere, disputare. Lat. *disceptare*. §. Per Disgregare, disunire. Latin. *desiicere*, *dispergere*. Dan. Par. 30. Come subito lampo, che discetti Gli spiriti visivi.

DISCETTAZIONE. V. L. Contesa, disputa. Lat. *disceptatio*. M. V. 3. 61. Dopo lunga discettazione, e combattimento di Cittadini.

DISCEVERARE. Sceverare. Lat. *separare*, *segregare*. Sen. Pist. Siccome quelli, ch'eran formati da Dio, e disceverati di fresco. E appresso. Alcune cose si disceverano, e si partono più leggiermente. E altrove. Non è dunque tenuto colui di rendere grazie a Dio, il quale la vecchiezza non discevera dalla vita. E altrove. Dalla quale professione, e compagnia ci disceverrà, e partirà dissimiglianza. Tes. Br. 7. 50. Seneca disse, che lealtà, e verità discevera l'huomo, e trae franco da quello del servo, ma menzogna l'odia, e misdice.

Dischiarare. Dichiarare. Tes. Br. 7. 1. Per meglio dischiarare i detti d'Aristotile. Guid. G. Il proposto della sua intenzione sotto questa brevitade dischiaroe. §. Per Render chiaro. Latin. *clarum reddere*. Cavalc. Fr. Ling. Il qual dolore dice, che purga l'anima, come la medicina amara il corpo, e allumina, e dischiara il corpo, come il collirio gli occhi infermi.

Dischiattare. Non aver convenienza, ne simiglianza colla sua schiatta; tralignare. Lat. *degenerare*. Valer. Mass. Da raccontare sono coloro, li quali dischiattarono dallo splendor di quelle immagini. Petr. Huom. Ill. Ed eziandio li pareva, che tutti quelli, i quali leggiermente si davano a Cesare, dischiattassero dalla virtù del paese.

Dischiattato. Add. da Dischiattare. Lat. *degener*. G. V. 11. 3. 12. Noi quasi dischiattati, e come non appartenessimo loro, e come non partefici di lor fortuna?

Dischiavare. Da chiave: Aprire. Lat. *reserare, aperire*. §. Per Scoccare. Dant. Par. 2. Beatrice in suso, ed io in lei guardava, E forse in tanto, in quanto un quadrel posa, E vola, e dalla noce si dischiava.

Dischierare. Contrario di Schierare. §. In sign. neutr. pass. Lat. *acie excedere*. Liv. M. Allora si dischieronno la torma de' Cavalieri [dice Dischieronno, per Dischierarono, siccome in Dant. Par. 29. Terminonno, per Terminarono, e altri simili] §. In signif. att. metaforica, Discompagnare. Lat. *dissociare*. Dant. Rim. O cotal donna pera, Che sua beltà dischiera Da natural bontà, per sua cagione.

Dischiomare. Levar le chiome. Dant. Inf. 32. Ond' egli a me: perchè tu mi dischiomi, Ne ti dirò, ch' i' sia, ne mosterrolti. Ar. Fur. 15. 87. E tenendo quel capo per lo naso, Dietro, e dinanzi lo dischiomò tutto.

Dischiudere. Contrario di Chiudere: Aprire. Lat. *recludere, aperire*. Dan. Purg. 19. Com' io nel quinto giro fui dischiuso, Vidi gente. Tass. Ger. 14. 3. Non lunge all'auree porte, ond' esce 'l Sole, E' cristallina porta in Oriente, Che per costume innanzi aprir si suole, Che si dischiuda l'uscio al dì nascente. §. Per metaf. Dant. Par. 24. Ed io la prova, che 'l ver mi dischiude. §. Per Escludere, eccettuare. Latin. *excludere, excipere*. Valer. Mass. P. S. E di lode di santo animo, e di religione insiememente non ne dischiude.

Dischiumare. Schiumare. Latin. *spumare*. Cr. 4. 49. 7. Qualunque vino sia, premansi l'uve, e 'l vino, niente co' raspi bollito, tutto al fuoco bolla, e dischiumisi.

Dischiuso. Add. da Dischiudere. Gal. 2. 27. 2. Acciocchè per opposizione d'alcuna gran montagna, aperto, e dischiuso da queste due parti, non diventi rigido per freddura. Tass. Gerus. 19. 37. Per la dischiusa via la gente inonda.

Discindere. V. L. Spiccare, troncare. Dant. Purgat. 32. Beato se' Grifon, che non discindi Col becco d'esto legno dolce al gusto.

Discinto. Scinto. Lat. *discinctus*. Petr. Son. 16. Levata era a filar la vecchierella Discinta, e scalza, e desto avea 'l carbone. Alam. Colt. 5. Altri fan circondar tre volte in giro Il predato terren discinta, e scalza. Sannaz. Arcad. E poi per mano in giro prenderannosi discinti, e scalzi sopra le erbe tenere.

Disciogliere, e Disciorre. Che oltre all' attivo, anche nel neutro passivo si adoperano: Sciorre. Lat. *solvere, liberare*. Nov. Ant. 60. 4. Diliberollo, e fecelo disciogliere, e donogli un ricco destriere. Petr. Canz. 20. 6. Solamente quel nodo Fosse disciolto, io prenderei baldanza. §. Per metaf. Petr. Canz. 39. 5. Tu che dagli altri, che 'n diversi modi Legano 'l Mondo, in tutto mi disciogli. Boc. Nov. 22. 5. Di questo amor non potendo disciogliersi, deliberò di morire. E Nov. 95. 9. T'ingegni di fare, che salvata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta. Dan. Purg. 19. Poich' ell'avea il parlar così disciolto, Cominciava a cantar. Boc. Ninph. Me da misera morte puoi disciorre. Fr. Giord. Pred. Quando al calor del Sole le nevi si disciolgano in torrenti. Red. Ditir. Oh come in lagrime gli occhi disciogliemi. §. Per Separare, svanire. Sagg. Nat. Esp. 220. Si vedrà disciorre, e tornare in E. E 229. La quale, secondo che l'ambra va raffreddandosi, si scioglie in fumo.

Discioglitore. Che discioglie. Segn. Pred. 30. Quando Sansone si vide stretto a pagare quelle trenta vesti, che nel convito nuziale egli avea promesse a' discioglitori del celebre suo problema. Qui Lat. *interpres*.

Disciolto. Add. da Disciogliere. Latin. *solutus*. Boc. g. 8. f. 2. Che poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto 'l giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, e disciolti. G. V. 10. 7. 5. E più giorni durò la Cittade ad arme, e disciolta, fino alla venuta della Reina [cioè senza freno, dissoluta] Dan. Inf. 30. Ancorchè mi sia tolto Lo muover per le membra, che son gravi, Ho io il braccio a tal mestier disciolto (cioè agile, e destro)

Disciorre. Vedi Disciogliere.

Discipare. Dissipare. Lat. *dissipare*. Com. Infer. 12. Discipa li ricchi, perchè col suo avere non gli togliessero Signoria. Fr. Giord. D. Costui essendo egli infamato, per la sua mala opera, come avea discipato del Signor suo.

Discipatore. Dissipatore. Lat. *dissipator*. Com. Infer. 13. Questi fu consumatore, e discipatore de' suo' beni. Fr. Giord. D. E' maggior peccato esser discipator del corpo, che non è della ricchezza.

Discipidezza. Scipitezza. Latin. *insulsitas*. M. Aldobr. B. V. Son questi, ec. untuosità, acetosità, discipidezza.

Disciplina. Arte nobile, insegnamento, istituzione. Lat. *disciplina*. Gr. παιδεία, μάθησις. M. V. 8. 1. I nobili Principi Romani, più per savio ammaestramento della disciplina militare, che per arme, o per forza di lor Cavalieri, domarono l'Universo. Caval. Specch. Cr. Onde tutta la sua vita in terra, secondo l'umanità, ch' egli prese, fu disciplina, e regola delli nostri costumi. Boc. sop. Dant. Se la disciplina militare, nella quale li conviene essere ammaestratissimo, non gliele dimostra. Maestr. 2. 40. Se già non participasse con lui nel peccato, o nelle divine cose, come è detto, ovvero in dispregio dell' ecclesiastica disciplina. Bern. Orl. 2. 29. 3. E che la disciplina omai pigliate, Perchè talvolta adirato il Signore Con voi, della via giusta non vi cavi. §. Disciplina: Mazzo di funicelle, o simili, colle quali gli huomini si percuotono, per far penitenza. I Teologi la chiamano in Lat. *disciplina*. Dav. Scism. Sergenti andarono a spogliarli la casa, e avvenutisi a una cassetta di ferro, la ruppero, e vi trovaro, in vece di gioie, o moneta, cilicio, e disciplina. Cap. Bott. Piaceri, di que' che si cavano dal digiuno, e dal lavorare, e dal lacerarsi colle discipline, come fanno certi. Bern. Orl. 2. 9. 7. Con una disciplina si frustava; Sempre la carne due dita s'alzava. §. Disciplina: Darsi la disciplina: Percuotersi con essa, a effetto di mortificazione. §. Disciplina dicesi anche l'azione del darsi la disciplina. Passav. 27. Come il digiuno, ciliccio, lagrime, discipline, e simili. §. Disciplina: Penitenzia, gastigo. Dant. Purgator. 23. Quai barbare fur mai, quai Saracine, Cui bisognasse, per farle ir coverte, O spiritali, o altre discipline? G. V. 11. 133. 3. Al fallo della guerra segue incontanente la disciplina. E 7. 68. 2. Al fallo della guerra si è incontanente apparecchiato la disciplina, e penitenza. E 6. 3. 1. E così si mostrò per divino giudicio, che i Pisani avessono quella disciplina per la loro arroganza, e ingratitudine. Maestr. 2. 29. 6. Licitamente può battere il Padre il figliuolo, e 'l Signore il servo, per cagione di correzione, e di disciplina. Franc. Sacch. Rim. Ma tu conosci l'aspra disciplina, La qual ti dà colui, che tutto regge.

Disciplinabile. Atto a ricever disciplina, o a ridursi a disciplina. Lod. Mart. Lett. Se non quelle cose, che sono da disciplinabile dottrina accompagnate.

Disciplinare. Ammaestrare. L. *instruere, erudire*. §. In vece di Percuotere con disciplina, per tormento, e per penitenzia. E nel neutr. pass. Percuotersi colla disciplina. S. Ag. dice, de Civit. Dei *disciplina sibi latera tundere*.

dere. Boc. Nov. 24. 2. Digiunava, e disciplinavasi, e bucinavasi, ch' egli era degli scopatori. Vit. S. Pad. Essendo molto spesso così accusato, era disciplinato molte volte, e spesso duramente, ed egli tutto portava in pace. Med. Arb. Cr. Per noi fu crudelmente disciplinato, e lacerato, e tormentato.

DISCIPLINATO. Add. da Disciplinare. Lat. *eruditus*. Cr. I. 12. I. Il villano, ovvero castaldo del luogo, ovvero il lavoratore del podere dee esser bene ammaestrato, e bene disciplinato, e osservatore de' buoni costumi. Segr. Fior. Ar. Guer. Se tu hai poche genti, o mal disciplinate. Stor. Eur. I. 8. La gente, che ci vien contro, e di chi suona tanto la fama, non è gente disciplinata. E appresso. Che molto più adopera il valore, e l' ardire de' pochi disciplinati, che la inutilissima turba rozza, quando ella fusse bene infinita.

DISCIPLINEVOLE. Atto alle discipline, docile. Lat. *docilis*. But. Per lo 'ngegno, che hai avuto, sottile, e buono, e disciplinevole.

DISCOLAMENTE. Alla discola, discordemente. L. *perditè*. Cr. Vell. Poichè tornò da Vignone, si riparò all'arte della lana, e vivendo assai discolamente co' fratelli, e sirocchie, portò sua vita fino al 1345.

DISCOLETTO. Dim. di Discolo. Franc. Sacch. Porgendo d'esser discoletto, e acro.

DISCOLO. Maestruz. 2. 9. 6. Coloro, che a ogni cosa si pongono al contrario per contrastare, non curando persona, son chiamati litigiosi, e discoli. §. Discolo: Idiota, di poche lettere. Lat. *idiota*, *illiteratus*. Franc. Sacch. Lo Franco Sacchetti, come huomo discolo, e grosso, mi proposi di scriver la presente opera. §. Discolo: oggi diciamo ad Huomo di costumi poco lodevoli, e riottoso, e incomportabile. Lat. *morosus*, *præfractus*. Gr. δύσκολος. Fr. Giord. Pred. Praticano con giovani discoli, e maliziosi. Varch. St. 10. Perchè que' giovani discoli, per dir così, e scorretti, de' quali si favellò di sopra, ec.

DISCOLORARE. Torre, e levar via il colore. Lat. *decolorare*. Dan. Purg. II. La vostra nominanza è color d'erba, Che viene, e va, e quei la discolora, Per cu ell'esce della terra acerba. Petr. Son. 36. Ma voi, che mai pietà non discolora. E Son. 243. Discolorato hai morte il più bel viso, Che mai si vide. Vinc. Mart. Poes. E lieto onora Lei, che si dolce m'arde, e discolora. §. E neutr. pass. Impallidire. Petr. Son. 221. Amor m'assale, ond' io mi discoloro.

DISCOLORATO. Add. da Discolorare. Cr. 6. 24. 2. E sappi, che per lo troppo uso del comino, la cotenna diventa discolorata.

DISCOLORAZIONE. Pallidezza, mancanza di colore. Latin. *decoloratio*, *pallor*. Cr. 10. 6. 2. Alcuna volta infredda, e non può smaltire il cibo, e allora simigliantemente è tristo, e al toccar freddo, e 'l color degli occhi si muta a pallore, e a discolorazione.

DISCOLORIRE. Lo stesso, che Discolorare.

DISCOLORITO. Add. da Discolorire, che è lo stesso, che Discolorare. Pallido, smorto, senza colore. Lat. *decolor*, *pallidus*. Sen. Pist. Ma quando viene il pericolo, allora noi tremiamo, e siamo discoloriti, e diventiamo pallidi, e languiamo.

DISCOLPA. Dimostrazione di non essere in colpa; Giustificazione. Segn. Pred. 19 Iddio non volle, come osservò S. Basilio, accettar per essa discolpe di sorta alcuna, non raccomandazioni, non suppliche.

DISCOLPAMENTO. Il discolparsi. Tac. Dav. St. 3. 352. E questo fu il principio del loro discolpamento.

DISCOLPARE. Scusare, scolpare. Lat. *culpa liberare*, *excusare*. Dan. Purg. 25. Rispose Stazio: là dove tu sie, Discolpi me, non poterti io far niego.

DISCOMPOSTO. Inordinato, senza ordine, confuso. Lat. *incompositus*. S. Agost. C. D. Nel principio fece Iddio il Cielo, e la Terra, tra invisibile, e discomposta.

DISCONCIAMENTE. Sconciamente. Lat. *inconcinnitè*. Tav. Rit. Ma Tristano abbattè Breus disconciamente alla terra. Salust. Catel. G. S. Quelle cose, ch' egli avea volute fare occulte, disconciamente erano avvenute.

DISCONCIARE. Sconciare. Lat. *luxare*. Sen. Pist. Se alcuno si rompe la gamba, o a se disluoga alcuno membro, e disconcia. §. Per metaf. Lat. *corrumpere*. Amm. Ant. 22. 3. 4. Questa è una potenzia de' malvagi costumi, che la malvagità de' pochi, disconcino l' innocenzia della moltitudine.

DISCONCIO. Sconcio. Latin. *inconcinnus*, *inelegans*. Lib. Am. Quel, ch' è disconcio, e disadorno, Amor lo fa chiaro d'adornezza. Cr. 2. 2. 4. Ma quando il seme d'alcune piante è debile, o per difetto del luogo, o per aere disconcio, a tempo manca (cioè non convenevole, poco proporzionato) Pallav. St. Conc. 459. Recava ciò non leggieri disconci [qui in forza di sustantivo]

DISCONFESSARE. Lat. *diffiteri*. Conv. 77. Puote l'huomo disdire, non offendendo alla verità, quando della debita confessione si priva, e questo propriamente è disconfessare.

DISCONFIDENZA. Diffidenza. Lib. Pred. Per la valle della disconfidenza andò Caino, e Giuda per quella della disperazione.

DISCONFIGGERE. Sconfiggere. Latin. *profligare*, *evertere*. Liv. M. E così furono i nemici intrapresi, e disconfitti, e morti.

DISCONFITTA. Sconfitta. Alam. Gir. 5. 150. Verso ove fu la disconfitta.

DISCONFORTARE. Sconfortare. Latin. *dehortari*. Sen. Pist. Aggiugni molte cose, che 'l discoraggino, e 'l disconfortino. Rim. Ant. Guit. Ar. Però non disconforto la mia mente. E Rim. Ant. 127. Nel qual d'amar la gente disconforto. Sen. Ben. Varch. 6. 29. Mentre, che niuno è, il quale gli conforti, o disconforti, com' ei l'intende. Pallav. Stor. Conc. 477. Egli con modestia, ma efficace maniera disconfortolli. §. E in signif. neutr. pass. Sbigottirsi, addolorarsi. Dan. Inf. 8. Pensa, lettor, s'io mi disconfortai. E Rim. 17. Non v' accorgete voi d'un, che si smuore, E va piangendo, sì si disconforta.

DISCONFORTO. Sconforto. Lat. *dehortatio*. Mess. Cin. Rim. 53. Sicchè la ragion prende disconforto. Tass. Gerus. 18. I. A vendicarmi del guerrier ch' è morto Cura mi spinse di geloso onore; E s'io n' offesi te, ben disconforto Ne sentij poscia, e penitenza al cuore. Bern. Orl. 2. 24. 20. Crebbe a' nostri il timore, e 'l disconforto.

DISCONOSCENTE. Sconoscente. Latin. *ingratus*, *inhumanus*. Vit. Plut. E dapoi egli lo riprese, com' egli era disconoscente, e traditore. Tav. Rit. E le damigelle si dissono, Sire, cavaliere in cortesia non siate tanto disconoscente.

DISCONOSCENZA. Sconoscenza. Lat. *ingratus animus*. Vit. Plut. Maggior pena avevano sofferta li Siracusani, che essi non avevano giudicato, che ellino dovessono sofferire, per loro disconoscenza.

DISCONOSCERE. Sconoscere, non conoscere. Lat. *ignorare*, *nescire*. Franc. Barb. 341. E vie più disconosci L' ovre, che fanno quei, ch' hanno la grazia.

DISCONOSCIUTAMENTE. Sconosciutamente. Lat. *incognitè*. Nov. Ant. 60. I. Andando un giorno questo cavaliere senza paura, a guisa d' errante cavaliere, disconosciutamente.

DISCONSENTIMENTO. Dissensione, sconsentimento. Lat. *dissensio*, *dissidium*. Salust. Iug. R. Per certo disconsentimento era lor piaciuto, che si dividessero li tesauri. S. Agost. C. D. E che altro è la paura, e la tristizia, se non il disconsentimento delle cose, che non vogliamo.

DISCONSENTIRE. Contrario d'Acconsentire. Lat. *dissentire*. Salust. Catell. G. Conciossiacosachè dagli altri mali costumi discordassi, e disconsentissi. S. Ag. C. D. Quando disconsentiamo da quello, che non vorremmo, che ci avvenisse.

DISCONSIGLIARE. Sconsigliare. Latin. *dehortari*. Pallav. St. 670. Gli Spagnuoli prima disconsigliavano che si facesse, di nuovo, invito a' Protestanti. E 702. L' Elio, ec. disconsigliò che si levassero tutte l' esenzioni a' Capitoli.

DISCONSIGLIATO. Add. da Disconsigliare: Sconsigliato. Lat. *incertus*, *consilij inops*. Nov. Ant. 53. 7. E sì non dee essere in luogo, dove dama, o damigella sia disconsigliata, ch' elli non la consigli.

DISCONVENEVOLE. Sconvenevole. Lat. *indecens*, *indecorus*. Dant. Inf. 24. Onde una voce uscìo dall' altro fosso, A parole formar disconvenevoli. Fir. As.

127. Erano le masserizie, e gli abbigliamenti disconvenevoli alla maestà di tanto palagio. E 223. Messosi a correre alla 'mpazzata per le popolose piazze, e per le diserte campagne con disconvenevoli strida, e con disordinatissimi pianti si lamentava. Pallav. Stor. 621. Parer disconvenevole a molti per molte ragioni, che, ec.

DISCONVENEVOLMENTE. Sconvenevolmente. L. *indecenter, indecorè*. Gr. *ἀπρεπῶς*. Cr. 7. 5. 5. Ed imperciò non disconvenevolmente, infino a venti piedi, spartito l'un dall'altro, si pianta. Lib. Am. Sicchè disconvenevolmente vostro soave parlare d'amar mi conforta.

DISCONVENIENTE. Sconveniente. Lat. *indecorus, indecens*. Gr. *ἀπρεπής*. Lib. Am. Imperciocchè disconveniente cosa sarebbe, e disperabile. Cir. Gell. Non avendo voglia alcuna disconveniente alla natura nostra.

DISCONVENIENZA. Inconvenienza. Vit. Plut. Le colpe piccole, e le spese, o la disamicizia, o la disconvenienza, ec. fanno partimento di compagnia.

DISCONVENIRE. Sconvenire Lat. *dedecere, disconvenire*. Dant. Infer. 15. Ed è ragion, che tra li lazzi sorbi, Si disconvien fruttare il dolce fico. Petr. Son. 49. Che gentil pianta, in arido terreno, Par che si disconvenga. E Canz. 35. 5. Disconviensi a Signor l'esser sì parco.

DISCOPERTO, e DISCOVERTO. Add. da' lor verbi. Lab. num. 79. Io portai sempre opinione, e porto, che amore discoperto, o sia pieno di mille noie, o non possa, ec. Dant. Purg. 1. Porsi ver lui le guance lagrimose; Quivi mi fece tutto discoverto Quel colpo, che lo 'nferno mi nascose. Cr. 1. 4. 8. E l'acque ferme di luoghi, spezialmente le discoperte, son ree. E 1. 4. 3. Purchè ella (l'acqua) sia a' venti scoperta, perciocchè da queste cose accatta nobiltà, ne ogni acqua corrente è discoperta. Maestr. Aldobr. E 'l mettete in un vasello, ma che non sia pieno, e lasciate discoperto.

DISCOPRIMENTO, e DISCOVRIMENTO. Il discoprire. Cr. 1. 5. 11. Secondo il suo aprimento, e discoprimento, ovvero secondo il suo occultamento. Fir. As. 146. Ma come più avaccio i segreti del non cognosciuto luogo, per lo discoprimento del lume, si manifestarono.

DISCOPRIRE, e DISCOVRIRE. Che pur anche si scrive, e si dice Discuoprire. E si adoperano eziandio talora nella signific. neutr. passiv. Scoprire. Latin. *detegere, aperire*. Nov. Ant. 60 4. Pregollo, che non la discoprisse, fino a suo ostello, e partironsi. Boc. Nov. 20. 10. La cagione, per la quale venuto era, gli discoperse. E Nov. 31. 11. E conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto. E Nov. 47. 3. Pur si vergognava di discovrirgliele. Dant. Inf. 29. E Niccolò, che la costuma ricca Del garofano prima discoperse. E Purg. 9. Poichè la verità gli è discoverta. Petr. Son. 11. Pur mi darà tanta baldanza Amore, Che vi discovrirò de' miei martíri. E Canz. 18. 7. L'amoroso pensiero, Ch' alberga dentro in voi mi si discuopre. Sag. Nat. Esp. 18. Che discuopre più chiaramente la facilità del cristallo a strignersi, e dilatarsi.

DISCOPRITORE, e DISCOVRITORE. Che discuopre. Fir. Disc. An. 40. Tu se' solo misericordioso, ed il rifugio di quelli, che sono innocentemente tribolati; discopritore, e zelatore della verità.

DISCORAGGIARE. Scoraggiare. Lat. *exanimare, perturbare*. Liv. M. E fue sì discoraggiato della morte di due suoi fratelli, che dinanzi a lui giacieno morti, che appena si potea tenere in piedi. Sen. Pist. Aggiugni molte cose, che 'l discoraggino, e 'l disconfortino.

DISCORARE. Scorare. Liv. Dec. 1. Ma perchè quelli della villa erano discorati, per le tende, che aveano perdute.

DISCORATO. Add. da Discorare. Dep. 73. 5. Dissono Scorato gli Antichi, e Discorato, che è l'intero: di Chi si perde d'animo, che i Lat. *exanimatus*. Liv. M. Fusse sì isconfitta, e così discorata.

DISCORDAMENTO. Scordamento, discordia. Lat. *dissensus us, discrepantia*; quello, che i Greci dicono *ἀντιπάθεια*. Cr. 6. 99. 4. Il rafano è nimico alle viti, e diccsi, che se vi si semina presso, per discordamento di natura, tornano addietro.

DISCORDANTE. Che discorda, Scordante. Latin. *discordans, dissidens, discrepans*. Boc. g. 4. p. 18. Quegli, che queste cose così non essere state dicono, avrei molto caro, che essi recassero gli originali, li quali, se a quel ch' io scrivo discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione. E Nov. 24. 13. Acciocchè l'ultime parole non sien discordanti alle prime. Maestr. 2. 3. Se egli ha in negligenzia di riducere a concordia i discordanti. G. V. 11. 45. 2. Ma come franchi, e vertudiosi, quasi niuno discordante, ec. Dan. Parad. 9. Tra i discordanti liti, contra 'l Sole, Tauro sen va.

DISCORDANZA. Il discordare. Latin. *dissensus us, discrepantia*. Com. Par. 31. Altro non s'avrebbe a disiderar più, se non esser discordi dalla sua volontade, la quale discordanza è impossibile ad essere in Paradiso.

DISCORDARE. Non esser concorde, non convenire. Lat. *dissentire, dissidere, discrepare*. M. V. 3. 71. Perocchè si discordava co' Tarlati d'Arezzo, e co' Borgognoni. Am. Ant. 10. 2. 14. Non è mai tanto valor di dire, che non dubiti, e ritema, quando le parole si discordano dall'animo. Salust. Cat. G. Conciossiacosachè dagli altri mali costumi discordassi, e disconsentissi. Maestr. 2. 7. 9. Quando alcuno scientemente, e con intenzione discorda dal bene di Dio, e del prossimo, nel quale e' dee consentire, questo è peccato mortale. Sen. Pist. In questa cosa, che seguita, mi discordo io da Possidonio [cioè non sono della stessa opinione] G. V. 4. 4. 1. E però discorda la cronica nel nominare gli Arrighi, ove dice. §. Per metaf. Dan. Purg. 33. E veggio vostra via dalla divina Distar cotanto, quanto si discorda. §. Per lo Dissonar delle voci, e degli strumenti musicali. Amm. Ant. 22. 5. 8. Nel suono delle corde, o del fiato, avvegnachè poco discordino, lo buono maestro se n'accorge. Bern. Orl. 1. 20. 3. E fa tutto il liuto discordare.

DISCORDATO. Scordato, aggiunto di voce, o di strumento musico: vale Discorde, o che non s'accorda regolatamente cogli altri; dissonante. Galat. Deesi l'huomo guardare di cantare spezialmente solo, s'egli ha la voce discordata, e difforme.

DISCORDATORE. Discordevole, litigioso, amator di discordia. Maestr. Aldobr. E segno che abbia in se l'infrascritte cose; litigatore, discordatore, ingiuriatore.

DISCORDE. Che discorda, dissimile. Latin. *discors, dissimilis*. Dant. Purg. 10. E al sì, e al no, discorde fensi. E Par. 3. Se disiassimo esser più superne, Foran discordi li nostri desiri. Iac. Dav. St. 2. 288. Nerone gli chiamò, e alloggiarli uniti co' Batavi, stati con loro tanto discordi. E St. 4. 338. Ma quei discordi animi s'imbestialivano, ec.

DISCORDEVOLE. Litigioso, amator di discordia, contraddicente. Latin. *discordialis, discordiosus*. Liv. M. Eleggeranno i più riottosi, e i più discordevoli di tutti. Petr. Huom. Ill. Ma indugiando la fortuna l'ultima rovina della discordevole gente, disputando di questo nel Sanato, la necessità degli amici trasse Cammillo in Toscana. §. Per Dissimile, vario. Lat. *discolor, varius*. Com. Infer. 25. Quella lisciava lo discordevole collo del cresciuto serpente (cioè di varj colori) Tes. Br. lib. 8. 61. Certo queste proprietà non sono più discordevoli, che l'orgoglio d'un folle, che d'un'altro huomo.

DISCORDIA. Dissensione, divisione, disunione d'animi. Lat. *discordia, dissidium*. Tratt. P. mort. Discordia si è, quando uno discorda dalla volontà degli altri in alcuna cosa, che trattano insieme. Fior. Vir. A. Mon. Discordia si è ne' cuori di coloro, che non vogliono l'uno quel che l'altro. G. V. 9. 160. 2. In quel medesmo tempo i Fiamminghi, per discordia ch' aveano cogl' Inglesi, ec. Dan. Inf. 6. E dimmi la cagione, Perchè l'ha tanta discordia assalita. Maestr. 2. 79. E' la discordia peccato mortale? Quando alcuno scientemente, e con intenzion discorda dal bene di Dio, e del prossimo, nel quale e' dee consentire. E 2. 32. 3. Inferma la testimonianza per la discordia. R. S. T. La discordia de' testimoni in alquante cose, prin-

principali circostanzie, che variano la sostanza del fatto.

DISCORDIO. V. A. Discordia. Lat. *dissidium, seditio*. Liv. M. Fidandosi del discordio de' Romani, gli assaliro alle tende. E appresso. Quella cosa rifrenò, e ritenne il discordio, che già fu tutto apparecchiato.

DISCORDIOSO. Inclinato a discordia, litigioso, ritroso, discorde. Latin. *discordiosus*. Tes. Br. 7. 15. Spaventevole è in Cittade huomo discordioso, e folle di parole. E appresso. Guarda dunque, che tu non parli ad huomo discordioso, e che tu non metta legna in suo fuoco. Pallav. Stor. Conc. 584. Che si darebbe materia di scriver libri discordiosi per l'una, e per l'altra parte.

DISCORRENTE. Che scorre. Lat. *fluens*. Cr. 5. 8. 13. Masticata la fava, e alle tempie apposta, gli umori agli occhi discorrenti costrigne.

DISCORRERE. Correre intorno. Latin. *discurrere*. Boc. Introd. n. 33. Con dispiacevoli impeti per la terra discorrere. Dan. Par. 15. Quale per li seren tranquilli, e puri, Discorre ad ora ad or subito fuoco. Petr. Cap. 12. Colui, che mai riftette, Ma discorrendo suol tutto cangiare. §. Per Correre. Lat. *currere*. Boc. g. 6. f. 10. Così quivi in un bel canaletto raccolta, infino a mezzo del piano velocissima discorreva. E Nov. 92. 2. Più focosamente, che gli altri huomini, a quella discorrono. E Introd. n. 16. Discorse un'uso, quasi davanti mai non udito. Albert. cap. 59. Propria cosa è dell'huomo prudente, esaminar lo consiglio, e non crudelità discorrere a false cose. Cr. 1. 13. 2. Lo beveraggio, il quale porta il cibo, che alle membra discorre. §. Per Ragionare. Latin. *disserere, sermonem facere*. §. Per Operare col discorso, discutere, esaminare. Latin. *animo percurrere, examinare, perpendere*. Boc. g. 2. f. 4. Avendo avuto noi oggi assai lungo spazio da discorrere ragionando.

DISCORREVOLE. Atto allo scorrere, sdrucciolevole. Lat. *vagus, vagans, lubricus, huc illuc oberrans*. Fr. Giord. P. Non altra ragione ci ha, perchè ella è così grave a vincere, e questa è per l'umidezza sua; e perchè è così discorrevole, vedete, che sta pure in acqua molle. Am. Ant. 32. 2. 5. Tre cose sono quelle, che la mente discorrevole fanno diventare stabile, cioè vegghiare, ripensare, e orare. Mor. S. Greg. Non è altro, se non porre la sua predicazione nello 'ntendimento de' savj del secolo, e chiamare a se i popoli, i quali sono discorrevoli alla colpa.

DISCORRIMENTO. Il discorrere in signific. di Correre, corso. Lat. *discursio, cursus, fluxus*. Boc. Nov. 11. 3. In tanto tumulto, e discorrimento di popolo, avvenne, che, ec. Declam. Quintil. P. Dal quale per lo discorrimento del sangue, più tosto potesse partir l'anima. Cr. 5. 10. 18. E il suo latte costringe il discorrimento del sangue, e del latte, e liquefà quello, che è congelato. E 1. 4. 2. Per lo secco si rimuove l'umido dal suo discorrimento. Collaz. S. Pad. Principalmente, ch'ella si muti per tutte l'ore, e punti, secondo la diversità de' discorrimenti. Conv. 2. Ogni subito movimento di cose, non addiviene senza alcun discorrimento d'animo [cioè alterazione].

DISCORSO. Operazion dello 'ntelletto, colla quale si cerca d'intendere una cosa perfettamente, per mezzo di conghietture, o di suoi principj noti. I Greci gli dicono *διάνοια*. Potremmo dirla in Lat. *mens, cogitatio, intellectus, ratiocinatio*. Dant. Purg. 29. La virtù, ch'a ragion discorso ammanna. Varch. Ercol. Ma dico, che fanno ciò, non per discorso. §. Per Voce. Alam. Gir. 8. 19. Ben si posan nel letto, ma il discorso Va pel mondo volando a maggior corso. §. Per Discorrimento. Lat. *cursus*. Mor. S. Greg. Il dì, per lo continuo discorso del tempo, non può star fermo. Sannaz. Arcad. Volle, che in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e 'l suo legittimo successore Lanzilao, ec. §. Per sorta di Ragionamento, o scrittura, dove s'esamini qualche cosa. Lat. *tractatus*.

DISCORTESE. Scortese. Lat. *inhumanus, inofficiosus*. Fir. Nov. 3. 218. Sicchè speranza mia sia contenta d'aprirmi un poco l'uscio, ne volere essermi discortese per così piccola cosa. Bern. Orl. 1. 9. 58. Credi, dicea, ch'io sia sì discortese? Sannaz. Arcad. Ne sono le dette piante sì discortesi, che del tutto colle loro ombre vietino i raggi del Sole entrare nel dilettoso boschetto.

DISCORTESIA. Scortesia. Fir. As. 30. E per ciò, che io parendomi fare discortesia, non si voleva sedere per niente. Bern. Orl. 1 25. 46. Non son sì piena di discortesia, Che da te voglia quel che non puoi fare. E 3. 5. 8. Ben discortese ti potria chiamare Quel Cavalier, che non sai chi si sia, E tanta usata gli hai discortesia. Alam. Gir. 9. 15. Voi sete il Re della discortesia.

DISCOSCENDERE. Scoscendere.

DISCOSCESO. Add. da Discoscendere. Dant. Inf. 16. Così giù d'una ripa discoscesa, Trovammo. E Cant. 12. Che da cima del monte, onde si mosse, Al piano è sì la roccia discoscesa, Che alcuna via darebbe a chi su fosse.

DISCOSTAMENTO. Allontanamento. Lat. *abscessus*. Tac. Dav. Dial. El. 419. Questa adunque stimo io la cagion prima, e principale del nostro tanto discostamento dall'eloquenza degli antichi. Fir. Disc. Lett. 326. Il quale accostamento, o discostamento essendo privilegio personale, ec.

DISCOSTARE. Rimuovere, e allontanare alquanto. Lat. *removere*. Fir. Luc. Deh discostatevi un poco l'uno dall'altro. E As. 232. Che rovina discostate voi dal vostro capo. §. In signific. neutr. pass. Amet. 98. Che di qua nullo da me si discosta.

DISCOSTO. Prep. Vale lo stesso, che Lontano. Si usa comunemente col terzo, o sesto caso. Vit. S. Marg. Discosto alla terra cinque miglia. Circ. Gell. Tanto gli ho trovati discosto al vero. Bemb. Asol. E poco da lei discosto tra gli alberi un huom tutto solo passeggiare. Fir. As. In che rovina accenni la fortuna a spignerti, standoti ancor discosto. §. In forza di Avverbio. Lat. *procul*. Dav. Colt. Posto, ch'egli è, palalo con canne da prima, o picciol palo ficcato discosto.

DISCOVERTO. Vedi Discoperto.

DISCOVRIRE. Vedi Discoprire.

DISCREDENTE. Che Discrede. Scredente, disprezzator degli avvertimenti, e comandamenti altrui, non curante, non credente i detti, o l'altrui minacce. Lat. *incredulus*. Gr. *ἄπιστος, ἀπειθής*. Fr. Iac. T. O gente discredente, La morte a tutti quanti s'apparecchia. §. Far discredente: Far mutar credenza, e opinione, sgannare. Lat. *opinionem amovere, evellere opinionem*. Fav. Esop. Disse al drudo suo: vatti con Dio, che 'l marito mio ci ha veduti; io gli voglio andare incontro per farlo discredente. Morg. Non ch'io volessi però morte darli, Ma farlo discredente rimanere.

DISCREDENZA. Incredulità, ostinazione. Lat. *incredulitas*. Stor. Barl. Perchè 'l tuo padre, colla sua grande discredenza, e credulitade li fae tutti morire.

DISCREDERE. Non creder quello, che s'è creduto altra volta. Boc. Filoc. 3. 206. Amore, che ammollisce i duri cuori, mi fa alcuna volta credere, e alcuna volta discredere, che tu, ec. E Nov. 69. 28. Tutto 'l Mondo non m'avrebbe fatto discredere, che voi qui non foste colla donna vostra carnalmente giaciuto. Filoc. 2. 268. Nè mi vogliate far discredere quello, che la vera vision m'ha mostrato. Fioret. Cron. E questo non potè far loro discredere. Cecch. Incant. 2. 1. Lascialo discredere. §. In signific. neutr. pass. l'usiamo per Venire alla pruova, e chiarirsi. Discredersi d'una cosa. Lat. *periculum facere, aliquid ita se habere*. Tac. Dav. An. 4. 103. Parendo di vera amistà segno, il discredersi di cose sì gelose. § Per Issogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno; Discredersi con uno. Lat. *cum aliquo sua consilia communicare*. Alfons. Pazz. Rim. Ed io che la vo teco per ispasso, Me ne discredo ognor colla mia fante. All. 155. Noi siam diventati per questo mezzo amici di maniera, che noi possiamo discrederci insieme; l'uno all'altro confidando i segreti nostri alla libera. Tac. Dav. Ann. 2. 33. Quando mangiano, e come non uditi tra loro si discredono, origliarli.

DISCREDITARE. Screditare.

DISCREDITO. Scapito nel credito, Disistima. Segn. Pred. 2. Non pare a voi, Cristiani, che con ragione v'abbia io voluto porre in discredito ogni al-

tro,

tro, fuor che colui, del quale il nostro savissimo Centurione si fidò tanto? E Pred. 3 Non sapendo in qual' altro modo, o partorire discredito, o portar danno ad un suo grave avversario.

DISCREPANTE. Che ha discrepanza. Latin. *discrepans*. Fir. Asin. 201. Perchè io veggendo tante allegrezze, per non esser discrepante dagli altri, volli per la mia parte far segno, ec. E Dial. Bell. Don. 346. Sono tra loro differenti, e discrepanti. E appresso dico discrepanti, perciocchè, come si è ragionato, la bellezza è concordia, e unione di cose diverse.

DISCREPANZA. V. L. Disparere, discordia. Lat. *discrepantia*. Cant. Carn. E se fra lor vien qualche discrepanza.

DISCREPARE. Aver discrepanza. Latin. *discrepare, dissidere, dissentire*. Varch. St. 5. Nientedimeno poco appresso discrepando in alcuna delle convenzioni, o non si volendo l'uno dell'altro fidare, si trovarono da ogni conclusione lontanissimi.

DISCRESCERE. Contrario di Crescere. L. *decrescere, diminui*. Declam. Quint. P. Bisogno è, che color discrescano per lunga etade, i cui principj confermarono le prosperitadi. Com. Inf. 15. Il Mare, secondo l'usato corso, due volte cresce, e discresce fra dì, e notte. E Parad. 16. Quando la Luna è nell'auge del suo deferente, allora il crescere, e 'l discrescere è molto grande. Cr. 6. 2. 19. E tutte cose, che si colgono al discrescere della Luna, migliori sono, e più convenevoli, che quelle, che si colgon nel crescimento. Genes. Nè può crescere, nè discrescere. Lib. Am. Vita cadevole, vita, che quanto più cresci, tanto più discresci. Arrighett. Colui è beato, che non hae ove discrescere, nè hae perchè elli possa discrescere. Tes. Br. 7. 20. Vuogli tu ben sapere insegnare, che così si presta dottrina. S'ella è sparta, cresce, s'ell'è tenuta, discresce.

DISCRESCERE. Nome. Lat. *diminutio*. Com. Par. 16. Tutto che in questi cresceri, e discresceri s'osservi la regola prima.

DISCRETAMENTE. Con discrezione, in acconcio modo. Lat. *prudenter, providè, sapienter*. Boc. Nov. 3. 6. Se così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto. Caval. Fr. Ling. Vogliamo pregare, e ordinare le petizioni discretamente. Tratt. Gov. Fam. Della persona tua avendone libertà, fa che ti piace discretamente. Bocc. Vit. Dant. Ben so, che molti altri meglio, e più discretamente avrebbero saputo mostrare. §. Per Distintamente. Latin. *discretè, distinctè*. Passav. 97. Altri gli tenga a mente, per sapergli discretamente, e interamente dire. Dan. Par. 7. Ficcammo l'occhio per entro l'abisso, ec. Al mio parlar discretamente fisso.

DISCRETEZZA. Discrezione. Lat. *æquitas*. Red. Vip. 1. 86. Egli con avvenente discretezza vomita sopra un sasso, e vi lascia, ec.

DISCRETISSIMO. Superl. di Discreto. Lat. *prudentissimus, sapientissimus*. Boc. Introd. n. 48. Filomena, la quale era discretissima, disse. E Nov. 98. 50. Discretissima Madre di magnificenza, e d'onestà.

DISCRETO. Che ha discrezione. Lat. *providus, prudens, æquus*. Boc. Proem. 2. Quantunque appo coloro, che discreti erano, e alla cui notizia pervenne. E Nov. 16. 17. Cominciarono a tener maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea. Petr. Cap. 2. E se non fusse la discreta vita Del fisico gentil. Dant. Inf. 31. Chi guarda sottilmente, Più giusta, e più discreta la ne tiene. E Par. 12. Mi mosse la 'nfiammata cortesia Di fra Tommaso, e 'l discreto latino. Maestr. 2. 35. Ovvero colui, che il fece, sia in etade, e grande, e discreto [che abbia gli anni detti della discrezione] §. E termine Filosofico: per Aggiunto di quantità, che la diversifica dalla continua. Circ. Gell. O come è verbigrazia nella quantità discreta il sei fra 'l due, e 'l dieci.

DISCREZIONE, e DISCRIZIONE. Quel distinguimento, che usano gli huomini ben costumati nel procedere, dando a ciascuno amorevolmente quel che gli si conviene, nè più volendo per se. Latin. *æquitas, æquum, & bonum, prudentia, providentia*. Coll. S. Pad. La discrezione è madre, e guardiana, e temperatrice di tutte le virtudi. Dant. Conv. 76. Il più bel ramo, che della radice razionale consurga, si è la discrezione. But. La discrezione è quella, che discerne, lo libero arbitrio è quello, ch'elegge, secondo che la ragione detta. Boc. Nov. 24. 13. E con discrezione lungamente ne prese il suo piacere. Lab. n. 35. Dov' è 'l tuo avvedimento fuggito, dov' è la tua discrezione? G. V. 12. 42. 5. Idioti, e ignoranti, e sanza discrezione, e avvolontati. Fav. Esop. Piacia alla vostra discrezione, Madonna Aquila, di rendermi i miei figliuoli. Tratt. Gov. Fam. In tutte queste vivande voglio, che metti del sale della discrezione, sanza il quale nullo sacrificio è da Dio accetto. Alam. Gir. 8. 23. Poichè in voi discrezion non so trovare. §. Discrizione, e Discrezione: Per Divisione, e distinzione. Dan. Par. 32. E sappi che dal grado in giù, che fiede, A mezzo 'l tratto, le duo discrezioni, Per nullo proprio merito si siede. But. Cioè le due differenze, e divisioni. Mor. S. Greg. Pure ancora non sappiamo con che discrezione egli esamina i nostri fatti [parla di Dio] Sen. Ben. Varch. 6. 32. Cotesta è usanza de' Re, o di coloro, che fanno il Re, far discrizione della moltitudine degli amici. §. Intender per discrezione: dell'Intendere per suo accorgimento l'altrui mal composto discorso. Allegr. 30. Se tu favelli poco Canzon fatta per giuoco, Per non cader nella mormorazione, Intendati chi sa per discrezione. Bellinc. So ch'intendete per discrizione. §. Rendersi a discrizione: dicesi del Rimettersi liberamente le Soldatesche, o le Piazze, o simili, alla discrizione del vincitore, sanza altri patti, o capitoli. §. Far che che sia sanza discrizione: dicesi dell'Eccedere in quella tale operazione; che diremmo anche Far troppo. Bern. Orl. 1. 1. 79. E tira, sanza discrizione, Attraverso alle gambe un colpo fiero. §. Anni della discrizione: diconsi Quelli, ne' quali comincia l'huomo ad usare della ragione, e distinguerla. Maestr. 1. 88. Gl' impubi son detti i fanciulli, che hanno meno di quattordici anni compiuti, e la fanciulla meno che dodici; e passati questi anni sono poi detti anni di discrezione. Passav. Prol. Quando è venuto gli anni di tale discrezione. §. E' si da l'ufizio, e non la discrezione. Proverbio: e vale E' si può dare l'ufizio, ma non in tutto lo 'nsegnamento del maneggiarlo.

DISCRIMINALE. V. L. Dirizzatoio. Lat. *discerniculum*. Lib. Am. L'amanza può ricever licitamente discriminale, trecciere, e ghirlanda ad oro.

DISCRIMINATURA. V. L. Dirizzatura. Latin. *discrimen capillorum*. Fir. Dial. Bell. Don. 162. L'altezza, che s'intende dal principio della discriminatura infino a' confini delle ciglia, e del naso.

DISCUCIRE. Sdrucire. Lat. *dissolvere*. §. Per metaf. Amm. Ant. 18. 4. 7. Dunque cotali amistà, per lasciamento d'usanza, si deono levare, e discucire più tosto, che tagliare.

DISCUOPRIRE. Vedi Discoprire.

DISCUSARE. Scusare. Latin. *excusare, purgare*. G. V. 9. 163. 1. Per discusarsi della laida partita di Brescia (qui neutr. pass.).

DISCUSSARE. Vedi Discutere.

DISCUSSIONE. Il discutere. Lat. *discussio, examinatio*. Mor. S. Greg. Non vuole, ch' e' trapassino senza discussione, ed esaminazione, alcune cogitazioni, che paiono minutissime.

DISCUTERE, e DISCUSSARE. E supplisconsi in alcune voci questi due verbi l'un l'altro: Esaminare, e Considerar sottilmente, e diligentemente. Latin. *discutere, examinare*. Lab. n. 169. Elle non ti metterando in disputare, o discutere, quanta cenere si voglia a cuocere una matassa d'accia.

DISDEGNAMENTO. Sdegno, indegnazione. Latin. *indignatio*. Paol. Oros. Per lo quale disdegnamento mossi, lasciato l'assedio del Castello, ec. andaro contra i Romani.

DISDEGNARE. Avere a sdegno, sdegnare, abborrire, spregiare. Lat. *dedignari, aspernari*. G. V. 11. 3. 12. O disdegnamo, o maggiormente indegnamo non degni membri di patir quelle cose. Dant. Purg. Disdegna di portarne sotto il piede. E Rim. Tanto disdegna qualunque la mira. Poet. Ant. Dan. Man. Mercè mia donna non mi disdegnate. Nov. Ant. 52. 1. Tu se' lo più savio huomo di tutta Italia, e se' povero, e disdegni lo chiedere. §. In signif. neutr. pass.

pass. Petrar. Son. 5. Se non ch'Apollo forse si disdegna.

DISDEGNANZA. Lo disdegnare, il dispregiare. Lat. *dedignatio*. Rim. Ant. P. N. Non vivo in disperanza, Ancorche mi diffidi La vostra disdegnanza. Rim. Ant. Dan. Maian. 83. Donna la disdegnanza Di voi mi fa dolere.

DISDEGNATO. Add. da Disdegnare: Adirato. Tav. Rit. Disdegnati insieme stettero gran tempo.

DISDEGNO. Sdegno. Lat. *indignatio*. Dan. Par. 16. Per lo giusto disdegno, che v'ha morti, E posto fine al vostro viver lieto. Petr. Canz. 4. 6. Ma talora umiltà spegne disdegno. E Canz. 5. 3. Quai figli mai, quai donne, Furon materia a sì giusto disdegno. §. Per Dispregio. Lat. *despicatio*, *contumelia*. G. V. 2. 11. 3. Nella detta oste i Fiorentini, il dì di San Giovanni, fecer correre il palio, onde i Melanesi sel recarono a gran disdegno. E altrove. Non volle seguire il detto consiglio, ma per sua superbia, e disdegno de' Pisani, si volle condurre a battaglia. Tes. Br. 3. 9. Lo maestro non ne dirà ora più, che detto n'abbia, perchè l'uno lo terrebbe a disdegno, e l'altro ad avarizia. Dan. Inf. 10. Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.

DISDEGNOSAMENTE. Con disdegno. Latin. *iratè*. Rim. Ant. Sicchè si parte disdegnosamente, E lasciavi uno spirito d'amore. Bern. Orl. 1. 8. 27. Rise Rinaldo disdegnosamente.

DISDEGNOSO. Pien di sdegno, di mal talento, incollorito. Lat. *iratus*, *indignatus*. Boc. Nov. 92. 5. Disdegnoso forte, coll'ambasciadore prese la via verso il castello. Dant. Inf. 13. L'animo mio, per disdegnoso gusto, Credendo col morir fuggir disdegno. Petrar. Son. 90. Or mansueta, or disdegnosa, e fera. §. Per Ischifo, sprezzante. Boc. Nov. 48. 3. Sì altiera, e disdegnosa divenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceva. Petrar. Canz. 22. 1. Che 'n vista vada altera, e disdegnosa, Non superba, o ritrosa. E Son. 222. Non la bella Romana, che col ferro Aprì 'l suo casto, e disdegnoso petto. Dan. Purg. 6. O anima Lombarda, Come ti stavi altera, e disdegnosa, E nel muover degli occhi onesta, e tarda.

DISDETTA. Il disdire, negazione. Lat. *negatio*. Gr. *ἀπόφασις*. Boc. Nov. 13. 16. Il quale, dopo molte disdette, spogliatosi, vi si coricò. Filoc. lib. 1. 10. Non fece il valoroso giovane disdetta a sì fatta impresa. Amet. 31. La quale ubbidendo sanza alcuna disdetta, lieta così cominciò a dire. §. Per Disgrazia, sventura; onde Aver disdetta, e Esser in disdetta: si dice nel giuoco, Quando s'ha la fortuna contro. L. *adversa fortuna uti*, *adversa fortuna laborare*. Fir. Disc. An. Questo suo parlare è molto scuro, e molto dubbioso, e mostra gran segreto di sdegnato animo, e quasi disdetta col Signore. Varch. St. 12. Dandosi a credere di riconciliarsi co' suoi Frati, de' quali per tal cagione era in disdetta.

DISDETTO. Disdetta. Petrar. Canz. 22. 6. E 'n bel ramo m'annido, ed in tal modo, Ch' io ne ringrazio, e lodo il gran disdetto. E Cap. 5. Ch'avean fatto ad Amor chiaro disdetto. Dan. Rim. Che non gli fu in piacere alcun disdetto. Gio. Vill. 9. 65. 3. Filippo Conte di Pittieri, per disdetto della sua, che l'amava molto, la si ritolse per buona, e per bella. §. Per Disdetta, disavventura. Mich. Agn. Buon. Rim. Ma se nelle prime ore Della sua guerra alcun s'è mal difeso, Non accusi da sera il suo disdetto.

DISDICEVOLE. Sconvenevole. Lat. *indecens*, *inconveniens*. Boc. Nov. 19. 28. Se egli non è disdicevole, diccelo, come tu le guadagnasti. E Concl. n. 5. In tempo, nel quale andar colle brache in capo, per iscampo di se, era alli più onesti non disdicevole. Passav. 94. Dammi la scritta: la quale avuta, e leggendo i grandi, e disdicevoli peccati, ec. Amet. 21. Egli poi rimira le braccia, e le bellissime mani non disdicevoli al formoso busto, e lei cinta d' uliva considera.

DISDIRE. Negar la cosa chiesta. Lat. *negare*, *renuere*. G. V. 6. 60. 2. E disdire non poteano la richiesta de' Fiorentini. Lab. n. 244. Mentre da dovere esser richiesta è stata, mai disdire nol seppe; così omai, che in tempo viene, che a lei converrà richiedere, niuno vorrebbe, che 'l disdicesse, e veramente di te io mi maraviglio, come ti sia stato disdetto quello, che più a niuno fu giammai. Poet. Ant. Guitt. Ar. 90. Ma quando io son per gire all'altra vita, Vostra immensa pietà mi tiene, e dice: Non affrettar l'immatura partita La verde età, tua fedeltà il disdice. Boc. Ninf. Fies. E se non che paura mel disdice. G. V. 10. 130. 6. E non lo richiedeva di quella grazia, ch'egli domandasse, che 'l Papa osasse disdire. Petr. Son. 20. Non m' avesse disdetta la corona, Che suole ornar chi poetando scrive. Tac. Dav. An. 2. 51. Detta una lettera, e gli disdice l'amicizia (qui gli rinunzia). §. Disdire il fitto, e la casa: è Licenziarla. §. Disdir la ragione, o la compagnia fra mercanti: è Il fare intendere a' compagni di non voler più seguitare i negozi con esso loro. Lat. *alicui societatem renunciare*. §. Disdire i depositi: Fare intendere al padron, che se gli ripigli. Latin. *depositis renunciare*. §. Disdire i depositi: si usa parimente per Rifiutare, o Negare d'avergli avuti. Lat. *deposita abnegare*. Fr. Iac. Cess. Ma quando si vedessono il bello, non si vergognerebbono di disdire i depositi a lor commessi. §. Disdire: neutr. pass. Dir contro a quel che s'è detto avanti; ridirsi. Plauto dice *dicta mutare*. Dant. Purg. 3. Quando io mi fui umilmente disdetto D'averlo visto. G. V. 8. 69. 5. E 'l Legato ne fu molto ripreso, e 'nfamato, ed elli, o avesse colpa, o no, se ne disdisse molto al popolo (cioè negò scolpandosi). §. Disdire: Essere sconvenevole, non esser dicevole. Boc. Introd. num. 36. Faccendosi a creder, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all'altre. E Con. l. n. 4. Dico, che più non si dee a me esser disdetto l'averle scritte, che generalmente si disdica agli huomini, e alle donne dir tutto dì, ec. Petrar. Canz. 39. 6. Che mortal cosa amar con tanta fede, Più si disdice a chi più pregio brama. §. Disdir la posta: Termine del giuoco: e vale Non volere, che corra la posta, non accettare il giuoco; e Figuratamen. Lor. Med. Canz. Farà a tutti buona cera: Fa che mai disdica posta.

DISEBBRIARE. Uscir d' ebbrezza. Latin. *solvere ebrietatem*. M. Aldobr. Chi vuole disebbriare, si bea spesso vino aceto, mescolato con acqua fredda. E altrove. E chi inebria di tali uve, non si disebbria leggiermente.

DISECCAMENTO. Il diseccare. Lat. *siccitas*, *exsiccatio*. Coll. S. Pad. Or costrigne il ventre per diseccamento di digiunare, or lo costrigne per troppo mangiare.

DISECCARE. Render secco, rasciugare, tor l'umidità. Latin. *exiccare*, *siccare*, *arefacere*. Caval. Med. Cuor. Il fuoco anche purga l'aire rio, e fallo buono, e disecca l'umidità. Fav. Esop. Il quale è vento ardente, che disecca ogni fonte di pietà. Albert. cap. 60. L'animo allegro fa la vita fiorita, e lo spirito tristo disecca l'ossa. Tratt. Giamb. L'animo lieto fa fiorir la vita dell'huomo, e quello, ch'è tristo, disecca l'ossa. §. In signif. neutr. Divenir secco, inaridire. Lat. *arescere*, *arefieri*. Introd. Virt. Pigliare tanto cibo, che ristori quegli umori diseccati; perchè se l'umor perduto non si ristorasse, tostamente il corpo diseccherebbe. Mor. S. Greg. La pelle mia abbrunisce, e l'ossa, per lo caldo, diseccano.

DISECCATIVO. Atto, e acconcio a diseccare. Il Cresc. dice in Lat. *exiccativus*. Gr. *ξηραντικός*, *ἀποξηραντικός*. Cr. 2. 14. 7. Imperciocchè quella è diseccativa, e adustiva. Serap. E la sua prima virtù si è diseccativa, e infreddativa.

DISECCATO. Add. da Diseccare. Latin. *exiccatus*. Vit. C. Guardava li piedi così feriti, e diseccati. Introd. Virt. Pigliare tanto cibo, che ristori quegli umori diseccati.

DISECCAZIONE. Diseccamento. Cr. 3. 18. 4. E d' umori superchievoli diseccazion si disidera. Com. Purg. 24. La natura di questo bere è tale, come quella dell' avarizia all' avaro, che quanto più si bee, per la diseccazione che fa il vino, per la sua natura calida, e per la vaporità de' fumi, che montano al celabro, tanto più asciuga il fegato.

DI SECCO IN SECCO. Avverbialm. Sanza niuna, o pochissima occasione apparente. Fir. Dial. Bell. Don. Allora una certa vecchia, ec. di secco in secco disse.

E Nov. 6. E se le mise a sedere a dirimpetto, e avendola guatata un pezzo fiso fiso, e' le cominciò di secco in secco a dir queste belle parole.

Disegnamento. Figura, e componimento di linee, e d'ombre, che dimostra quello, che s'ha a colorire, o in altro modo mettere in opera, e quello ancora, che rappresenta l'opere fatte. Lat. *graphis idis, ichnographia*. Gr. *ἰχνογραφία*. Introd. Virt. Allora tolse la canna, e disegnolli in presenza di maestri, ed egli scrissono il suo disegnamento, perchè non uscisse lor di mente.

Disegnare. Rappresentare, e descrivere con segni, e lineamenti. Latin. *delineare, lineis describere*. But. Disegnare, e figurare immagini, secondo le lineamenta corporali, le quali non danno sì certa notizia, come danno le colorazioni. Boc. Nov. 56. 6. Siccome sogliono essere i visi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano a disegnare. Dan. Purg. 32. Come pintor, che con esempio pinga, Disegnerei, com' io m'addormentai. E Cant. 21. Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno, A colorar distenderò la mano. Petr. Canz. 30. E pur nel primo sasso Disegno colla mente il tuo bel viso. Boc. Nov. 19. 17. Primieramente disegnò la forma della camera, e le dipinture di quella. E Nov. 31. 7. Avendogli disegnata l'altezza, che da quello, insino a terra, esser potesse. Petr. Son. 80. Con quanti luoghi sua bella persona Coprì mai d'ombra, o disegnò col piede (cioè impresse). §. Per Insegnare, additare. Boc. Vit. Dan. Il quale egli ottimamente avea segnato nella memoria, a vedere le vero spirito, e falsa dilusione questo li avesse disegnato. §. Per Scegliere, Eleggere, Destinare. Latin. *designare*. v. g. Disegnaronlo del Magistrato degli otto. Tac. Dav. An. 12. 169. Quando io co' miei consigli lo faceva adottare, far viceconsolo, disegnare consolo, e le altre vie gli lastricava all'Impero. §. Per Fare ordinar nel pensiero. Latin. *constituere*: Io ho disegnato d'andare a Roma. Bellinc. Quanti in parole son buon dipintori In aria a disegnar d'oltramarino (qui concetto tutto figurato: e vale Che molti fan disegni in aria, che è lo stesso, che Far castelli in aria) §. Per Proverb. Disegnare, e non colorire: che vale Non mandare i suoi pensieri ad effetto. Latin. *non perficere sua consilia*. Fir. Trin. Possare il Mondo, ch' io non possa colorire cosa, ch' io disegni.

Disegnatore. Verbal masc. Che disegna. But. Dipintore, cioè disegnatore con istilo nelle tavole. Fir. Dial. Bell. Don. 380. Ancorchè le sue fattezze manchino forse in qualche cosellina, secondo le misure di questi scrupolosi disegnatori.

Disegnatrice. Verbal. femm. Che disegna (qui vale esemplare) Latin. *exemplar*. Com. Par. 16. La palla è disegnatrice dell'Universo, e l'oro avanza ogni metallo.

Disegnatura. Disegno. But. Gl' ingegni sottili son quelli, che cognoscono le proprie dipinture, e disegnature, e non li grossi ingegni.

Disegno. Disegnamento. Latin. *deformatio, forma*. Gr. *διατύπωσις, διάγραμμα*. Fir. Dial. Bell. Donn. Mostratevi ancora il disegno della risoluzione della persona nella figura sferica. Bellinc. Di disegni le mura ne son piene. §. Disegno: Pensiero, intenzione. Spor. Gell. Come volle Dio, il disegno mi riuscì. Bellinc. E vo', ch'il tuo disegno ti riesca. Ar. Fur. 1. 58. Non starò per repulsa, o finto sdegno, Ch' io non adombri, e incarni il mio disegno. Varch. St. 2. Nè altro, a dovere scoprire l'animo, e suoi disegni colorire, aspettava ciascuno, che una qualche occasione. Bern. Orl. 2. 18. 54. Già l'han cotta in disegno, e tutta quanta Chi un pezzo, chi l'altro s'ha partito. §. Onde Far disegno sopr' una cosa, e pensar di valersene, che anche diremmo Farne assegnamento. Morg. Fieramonte Baiardo riguardoe; Subito su vi faceva disegno. E altrove. Che tu fai sempre sopra me disegno. Ar. Fur. 27. 77. Ma più chiaro ti dico ora, e più piano, Che tu non faccia in quel destrier disegno. §. Aver disegno: termine de' Dipintori. Sapere ordinatamente disporre, e ordinar la 'nvenzione: e vale anche, fuor del termine de' pittori, Aver buon giudizio, e grazia nell' operare. Fir. Dial. Bell. Don. Con disegno, con invenzione, e sempre con nuove fogge.

§. In proverb. I sogni non son veri, e i disegni non riescono.

Di segreto. Posto avverbial. Vale Segretamente. Lat. *clam, furtim*. G. V. 8. 63. 2. Faccendo a loro venire le genti di segreto. Cecch. Spirit. 1. 1. All' ultimo io la tolsi per donna di segreto. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Dicono tutti i Savi, che de' benefizi, alcuni si debbono dare palesemente, ed alcuni di segreto.

Diseguale. Disuguale. Lat. *inaequalis, dispar*. Tass. Gerus. 19. 32. Vedresti, ec. Come con rischio diseguial fugati Sono egualmente pur nudi, ed armati.

Disegualmente. Contrario d'Egualmente. Con disagguaglianza. Lat. *inaequaliter*. But. Che vadono intorno al balzo; in sulla prima cornice, con grandissimi sassi addosso disegualmente, secondo che più, e meno hanno peccato in sì fatto peccato.

Di seguente. Posto avverbialm. Incontanente. Lat. *statim, illico*. Petr. Huom. Ill. E di seguente menando il Consolo la gente tra la terra, e 'l fiume.

Disellare. Cavar la sella.

Disellato. Add. da Disellare. Matt. Franz. Rim. Burl. Quello aver un ronzino, che disellato Aspetti.

Disembriciare. Scoprire il tetto, levando gli embrici. Matt. Franz. Rim. Burl. E se bene e' disembricia, e smattona Li tetti, e i muri.

Disenfiare. Tor via l'enfiagione. Latin. *tumorem solvere*. M. Aldobr. Fare di ciò impiastro, e porlo sopra le mammelle enfiate, e dure, per abbondanza di latte, sì le disenfia. Cr. 6. cap. ult. La vetriuola, ec. pesta alquanto, e scaldata con vino, e crusca, disenfia. §. In signific. neutr. Andar via l'enfiagione. Lat. *tumorem solvi, detumere*. Cresc. dice *detumescere*. Cr. 5. 53. 2. Il fomento, fatto della decozione delle sue cortecce in acqua salsa, fa disenfiar l'enfiazion de' piedi. E 9. 16. 2. E se le dette gangole, per mancamento de' detti setoni, non disenfiano, si divellano insino alle radici.

Disennato. Privo di senno, forsennato. Lat. *insipiens*. Vit. Plut. Per questo veggiono li fanciullini, e le femmine, o huomini disennati, o pazzi.

Disensato. Privo di senso, insensato. Lat. *stupidus, insensatus*, dice la Scrittura. Gr. *ἀναίσθητος*. Boc. Vit. Dan. Ma perchè alcuni disensati soleano contro a' Poeti, dicendo le loro essere siccome favole, ec. Lab. n. 297. Così adunque desti da ridere alla tua savia donna, e valorosa, e al suo disensato amante. Teol. Mistic. E così l'anima stolta, e disensata, per l'umane scienze scossa, vada per le varietadi, ed errori. Maestruz. 2. 9. 5. E in questo modo chiamò il Signore i Discepoli stolti, e l'Appostolo i Galati disensati.

Disenteria. Vedi Dissenteria.

Disenterico. Vedi Dissenterico.

Diseppellire. Disotterrare. Lat. *sepulcro eruere*.

Disereda. Contrario di Erede: Che non diventa erede. Segn. Pred. 11. Che vedendovi ribelli a Dio, diseredi del Paradiso, rei dell'Inferno, contuttociò non vi sapete ancora risolvere a svilupparvi da sì imminente pericolo?

Diserrare, e **Disserrare**. Contrario di Serrare: Aprire. Lat. *reserare, recludere, aperire*. E si adopera nel sent. att. ed eziandio nel neutr. e nel neutr. pass. Dial. S. Greg. M. E con gran tuono, tutte le chiusure della Chiesa furono diserrate. Nov. Ant. 97. 4. La fanciulla diserrò l'uscio, e disseli sotto boce, che accostasse il cavallo. Tav. Rit. Allora Isotta diserra l'uscio, e Governale la pone a cavallo. Dan. Inf. 13. I' son colui, che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo, e che le volsi Serrando, e diserrando sì soavi. E Cant. 27. Lo Ciel poss' io serrare, e disserrare, Come tu sai. E Purg. 9. L'altra vuol troppa D'arte, e d'ingegno, avanti che disserri. E Par. 11. La porta del piacer nessun disserra. E Cant. 2. Dove chiave di senso non disserra. Petr. Son. 22. Nè lieto più del carcer si disserra, Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta. §. Per metaf. Dan. Purg. 15. Con quell' aspetto, che pietà disserra. E Inf. 27. Ch' i' fui de' monti là intra Urbino, E 'l giogo, di che Tever si disserra (cioè esce, e scaturisce) G. V. 7. 14. 4. Veggendo ciò il Conte, e che non poteano diserrare il popolo [cioè cavarlo del serraglio]

DISERRATO, e DISSERRATO. Add. da' lor verbi: Aperto. Lat. *apertus*. §. Per metaf. Mor. S. Greg. Allora è mandato giù da Dio, quando, per diserrato giudicio, non è legato nelle tenebre della sua ignoranza [cioè chiaro, e manifesto]

DISERTAGIONE, e DESERTAGIONE. V. A. Disertamento. M. V. 7. 4. E tuttociò, che pagavano di capitale, s'appropiò alla Corte, in disertagion di molte famiglie.

DISERTAMENTO, e DESERTAMENTO. Il disertare. Gio. Vill. 12. 63. 4. O maladetta guerra, quanti malefici fai a disertamento de' Reami. Guid. G. Ercole il pregò teneramente, che con lui ec. degnasse di venire in disertamento del Re Laomedon. Cron. Vell. Quasi del continuo sarei stato in ambasciata, ma non faceano per me, ch'era mio disertamento.

DISERTARE, e DESERTARE. Disfare, guastare, distruggere, quasi ridurre a diserto. Lat. *vastare, destruere, perdere*. E si adopera eziandio nel significato neutro passivo. G. V. 2. 3. 2. Rubando, e disertando Chiese, e Munisteri. E 8. 18. 2. Il Re avanzava ogni di libbre 6000. di Parigini, ma presto guastò, e disertò il paese. E 11. 22. 1. Furono tante soperchie piove, e gonfiamento del fiotto del mare, che tutte case, e terre di quelle marine si disertaro. E 10. 25. 3. Per lui furono morti, e disertati, per lo simile peccato di tradimento. Cr. 5. 14. 20. I novelli nesti, e massimamente fatti ne' luoghi alti, agevolmente si disertano. Dan. Purg. 6. Ch'avete tu, e'l tuo Padre sofferto, ec. Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto. §. Per metaf. Boc. Nov. 14. 4. Se spacciar volle le sue cose, gliele convenne gittar via, laonde egli fu in sul disertarsi (cioè scapitando rovinarsi, impoverire) E Nov. 73. 18. Oimè malvagia femmina, o eri tu costì? tu m'hai diserto. G. V. 9. 84. 2. Tolserli Foldinuovo fortissimo Castello, e Verrucabuosi, e di tutte sue terre lo disertaro (cioè privaro) Bern. Orl. 2. 29. 40. Che per Carlo, e la Francia disertare Con tanta gente avea passato il mare. E 2. 29. 40. Ma, o nessuna, o questa è sola via, A voler Carlo Magno desertare. E 2. 9. 10. Non ti venga pensier di farmi oltraggio, Che per lo vero Dio, ch'io ti deserto [cioè ti storpio, ti ferisco malamente] §. Per Isconciarsi, e in tal sentimento leggesi non che alla neutra, ma anche nel neutr. pass. Tes. Pov. P. S. Da a bere alla gravida lo granchio del fiume, e non si diserterà. E altrove. Anco la buccia dell'orbaco bevuta, non lascia disertare la donna. E sotto. Fendi per lo ventre la lepre pregna, ed il coagolo, che troverai nel ventre delli lepratti da alla femmina, e non diserterà. E altrove. Non dia ad alcuna persona medicina, per la quale lo tempo delle donne, ovvero lo disertare vengano. But. Temendo, che Pompeo fosse stato morto, cadde in terra tramortita, e disertossi.

DISERTATO, e DESERTATO. Add. da' lor verbi. Fav. Esop. E andando il Toro, e 'l cinghiale, e la disertata bestia delle grandi orecchie, insieme a detto, trovarono il Leone usato della prosperità, e leggerezza invecchiato [qui sconcio, malfatto, disadatto. Lat. *immanis*]

DISERTISSIMO, e DESERTISSIMO. Superl. di Diserto add. in signif. di Solitario. Coll. SS. Pad. La ove abitano in solitudine disertissima, sceverati dalla compagnia di tutti gli huomini.

DISERTO, e DESERTO. Add. Boc. Nov. 80. 29. Io son diserto; perciocchè il legno, ec. E Nov. 76. 8. Io son diserto, e non so come io mi torni a casa. §. Per Solitario, abbandonato, derelitto. Lat. *derelictus*. Boc. Nov. 16. 18. Perchè parendo alla Gentildonna aver nel diserto luogo alcuna compagnia trovata. Dan. Purg. 1. Venimmo poi in sul lito diserto, Che mai non vide navicar su' acque. E Cant. 3. Tra Lerici, e Turbia la più diserta, La più romita via, è una scala. Petr. Canz. 4. 8. Per spelunche deserte, e pellegrine Piansi. E Cap. 10. E quel che lieto i suoi campi disfatti Vide, e deserti. §. Per Meschino, infelice, dappoco. Lat. *miser, infælix*. Bern. Orl. Onde sarebbe un gaglioffo, un diserto, Un'asin quel Torindo troppo stato. Fir. Lucid. 3. 5. Quel diserto del mio marito.

DISERTO, e DESERTO. Sust. Luogo solitario, abbandonato per isterilità. Lat. *desertum, locus desertus*. Cr. 2. 25. 8. Sono ancora certi luoghi, che, o in piano, o in monte, che sieno, sono di perpetua sterilità, e questi s'appellano eremi, ovvero diserti renosi, e salsi. Petr. Canz. 29. 2. O diluvio raccolto, Di che deserti strani. Boc. Nov. 30. 3. Nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati se n'erano. Dan. Purg. 11. Sanza la qual, per questo aspro diserto, A retro va chi più di gir s'affanna.

DISERVIGIO. Contrario di Servigio, in senso di comodo, e d'utile. Lat. *incommodum, damnum*. G. V. 5. 32. 2. Ne per priega, ne per tema, o per diservigio, o per altra cagione, non mancasse la giustizia. Fr. Giord. Salv. E non si conoscesse aver servigio, ma diservigio.

DISERVIMENTO. Il mal servire. Liv. M. Meglio sarebbe stato guiderdonato, secondo lo suo diservimento.

DISERVIRE. Mal servire, far danno, dispiacere, nuocere. Lat. *non bene servire, obesse, damnum inferre, molestia afficere*. Fr. Giord. Salv. Se tu se servo del Re a un mestieri, e tu 'l diservi, ec. Albertan. 195. A Dio diservono coloro, che sono mali parlanti. Poet. Ant. Dan. Maian. Tutt'or cui servo l'ha per diservire. Canz. Re. Enz. Che eo pur diservo, a cui servir non fino. E Incert. 127. Ch'io le credo servire, Lasso così morendo; Poi le diservo, e dispaccio vivendo. Fiam. lib. 5. 13. Credendomi servire, diservita m'avete. Stor. Pist. Il poder di M. Luchino era sì grande, che 'l Conte di Pisa diserviva la gente malvolentieri. Fr. Giord. Pand. Intra i nemici, non solamente il non servire, ma il diservire, non solamente non pare di grande offesa, o follia, ma par quasi debito: ma intra gli amici il diservire è somma offesa, eziandio la picciola, e la leggiera. Boc. Nov. 81. 10. Anzi si dee credere, che essi ne voglian far qualche strazio, siccome di colui, che forse già d'alcuna cosa gli diservi. G. V. 7. 75. 1. Ed emmi tolta da gente, ch'io mai non diservi. M. Cin. Pist. Rim. Ch'io le credo servire, Lasso così morendo; Poi le dispaccio, e diservo vivendo. Franc. Sacch. Op. Div. E servo, e diservito mi trovo. Bern. Orl. 1. 12. 23. Che non è al mondo vergogna maggiore, Che richieder colui, che hai diservito.

DISFACIMENTO. Il disfare. G. V. 4. 6. 2. E così crebbe in que' tempi molto la Città di Firenze di popolo, e di potenza, per lo disfacimento della Città di Fiesole. Liv. Dec. 1. E presso al finale disfacimento si pervenne. §. Per metaf. Danno, rovina. Boc. Nov. 60. 12. Come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate. Fir. Trinuz. Faceva all'amor seco: o che disfacimento di cuore, che fiamme amorose [qui vale quello, che altrimenti diciamo struggimenti]

DISFACITORE. Che disfà. Lat. *vastator, destructor, dilapidator*. Guid. G. Per istudio delli distruggenti disfacitori. Sen. Declam. Ma tu, come disfacitor della Repubblica non volesti. But. Questo Lano fu cittadin di Siena, lo quale, per molti modi, fu guastatore, e disfacitor di sue facultadi.

DISFAMARE. Da fame: Cavar la fame, satollare. Lat. *saturare, explere*. §. Disfamare: Fig. Interamente soddisfare, contentare, adempiere il desiderio. Dan. Purg. 15. E se la mia ragion non ti disfama, Vedrai Beatrice; ed ella pienamente Ti torrà questa, e ciascuna altra brama. §. Disfamare: Diffamare tor la fama, infamare. Lat. *diffamare*. Declam. Quintil. C. Uccise il non colpevole; e 'l morto disfama, rode, e squarcia. §. Disfamare: per Pubblicare con fama. Guid. G. Imperciocchè ora è il tempo eletto, che la nostra prodezza si disfami tra li nostri nemici, e che la valenzia manifestamente si dimostri.

DISFARE. Contrario di Fare, e come quello usa talora anche le terminazioni del verbo Facere: Guastare l'essere, e la forma delle cose. E si usa anche nel neutr. pass. Com. Inf. 12. Dionisio Areopagita Filosofo gridoe: o l'Iddio della natura patisce pena, o l'Universo si disface. G. V. 4. 5. 4. Facendo i Fiorentini della Città lor piacere di disfarla, o di tenerla in piede. Bocc. Nov. 24. 6. Perciocchè l'ordine, ec. incontanente sarebbe disfatto. E Nov. 39. 10. Poichè, come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece [cioè sfragellò] E Nov. 79. 7. Ed è cosa da disfarmi, e cacciarmi del Mondo (cioè sperperarmi)

Dan. Purg. 5. Siena mi fe, disfecemi Maremma (cioè m'uccise) E Par. 16. Udir, come le schiatte si disfanno [cioè mancano, spengonsi] E appresso. O quali vidi quei, che son disfatti, Per lor superbia [cioè vanno in rovina, in conquasso] Cron. Mor. Della dota non volere per ingordigia del danaio affogarti, perocchè di dota non si fece mai ben niuno, e se l'hai a rendere ti disfanno (cioè ti rovinano) Boc. Ninf. Fiel. Questo bagnuolo ogni doglia disface (cioè manda via) Dan. Inf. 22. Dimanda, disse, ancor, se più disij Saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia [cioè ne faccia pezzi] Petr. Son. 170. E sì le vene, e 'l cuor m' asciuga, e sugge, Che invisibilemente io mi disfacio. E Son. 185. Quel celeste cantar, che mi disface, Sicchè mi resta omai da disfar poco [cioè consuma] §. Disfare: vale anche Stemperare, dissolvere. Tes. Pov. P. S. Disfà lo sterco di colombo in acqua di Psillio. §. Disfarsi delle risa: Smoderatamente ridere, smascellarsi delle risa. Dav. Scism. Disfacendosi il Re per le risa, disse. §. Disfarsi d'una cosa: Alienarla da se, riuscirsene. Latin. *rem alienare*. Gr. ἐκποιεῖν. §. Disfare un'esercito: Metterlo in rotta, sconfiggerlo.

DISFATTO. Add. da Disfare. Lat. *destructus, dirutus*. Boc. Nov. 74. 2. Fiesole, il cui poggio noi possiam quinci vedere, fu già antichissima Città, e grande, come che oggi tutta disfatta sia. Cron. Mor. E ancora se ti vedi povero di parenti, e disfatti, che non te ne fidi. Petr. Cap. 10. E quel che lieto i suo' campi disfatti Vide, e deserti [cioè guasti] Dant. Purg. 24. Crescendo sempre infin, ch'ella il percuote, E lascia 'l corpo vilmente disfatto. E Infer. 8. Non mi lasciar, diss'io, così disfatto [cioè sanza aiuto] Cron. Mor. Cioè, che niuno, ec. per verun modo mai si spogli di suo avere, o di sue ragioni, conciossiacosachè de' cento, e' novantanove ne rimangono disfatti [cioè in rovina, sanza assegnamenti]

DISFAVILLARE. Sfavillare. Latin. *scintillas agere, favillas differre*. Dan. Par. 28. Non altrimenti ferro disfavilla, Che bolle, come i cerchi sfavillaro. Sag. Nat. Esp. 266. Imperocchè a batterli insieme, o a romperli, disfavillano. §. Per simil Dant. Par. 27. Ond' io sovente arrosso, e disfavillo. §. Per metaf. Avere origine, uscire, derivare. Lat. *originem ducere*. Dan. Purg. 15. Del cui nome ne' Dei fu tanta lite, E onde ogni scienzia disfavilla.

DISFAVORE. Contrario di Favore. Salv. Dial. Am. 37. Sbattute a terra le gavillose dubitazioni di coloro, che in qualunque modo parlano in disfavore di questo sacrosanto legame. Sagg. Nat. Esp. 34. Poter fondare argomento considerabile a disfavore della pressione dell'aria.

DISFAVOREVOLE. Contrario di Favorevole.

DISFAVORIRE. Contrario di Favorire. Capr. Bott. E tu vedi bene, come questi tali la disfavoriscono. Varch. St. 16. L'andavano allora occultamente disfavorendo, e abbassando. Sagg. Nat. Esp. 244. Onde questo era favorito, quello disfavorito dal vento.

DISFAVORITO. Add. da Disfavorire. Tac. Dav. An. 1. 17. A quale andrò, che l'altro disfavorito non s'accenda?

DISFAZIONE. V. A. Disfacimento. Lat. *destructio, exitium*. G. V. 12. 43. 4. E con grande offensione a loro, e a' lor discendenti, sì d'esilio, e disfazione de' beni loro, e d'altri danni fatti. Petr. Huom. Ill. Non solamente non li parea disfazione de' Galli, ma ancora non li parea, ec. Boc. Urb. Il grande esercito cominciato a raunarsi per ogni paese, a lor danno, e disfazione.

DISFERENZIARE. Differenziare. §. Esser differente, variare. Lat. *interesse, differre, distare*. Sen. Pist. Se alcuna cosa differenzia intra te, e 'l libro, insino a quando apparerai tu?

DISFERMAMENTO. Termine Rettorico: Distruggimento della confermazion dell'avversario. Lat. *infirmatio*. Tes. Br. 8. 13. Disfermamento è, quando il dettatore mostra le sue buone ragioni, e i suoi forti argomenti, che indeboliscono il confermamento di suo avversario.

DISFERMARE. Contrario di Fermare. Franc. Barb. 142. Ne che men la disfermi, Che sono stati quei, che l'han fermata. §. Per Avere in abbominazione, detestare, ec. Lat. *detestari*. Albert. cap. 2. La lingua bugiarda, e che semina discordia intra i fratelli, Iddio l'ha in odio, e la sua anima lo disferma, e vitupera.

DISFERRARE. Cavare il ferro, sferrare. Lat. *ferrum educere*. Rim. Ant. Pac. Not. Ferito sono, e la di me ferente Guardi, che non m'ancida al disferrare.

DISFIDA. Chiamata dell'avversario a battaglia. Lat. *provocatio*. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Uno diceva, che non potrebbero sofferire la disfida. Tass. Gerus. 6. 18. E seguì poscia, e la disfida espose Con parole magnifiche, ed altere.

DISFIDANTE. Che non si fida, non s'assicura. Lat. *diffidens*. Salust. Iug. R. Andò a Giugurta, e lui temoroso, e per la mala coscienza molto disfidante, disse. §. E Disfidante: Colui, che chiama altri a battaglia, o simili.

DISFIDANZA. Diffidenza. Lat. *diffidentia*. M. V. 1. 31. E tanta disfidanza, che lasciarono il coltivamento della terra. Cron. Mor. E ciò fu fatto per disfidanza, che aveano in noi.

DISFIDARE. In signif. neutr. e neutr. pass. Diffidare. Lat. *diffidere*. Salust. Iug. R. Onde disfidandosi della vecchia oste. §. In signific. att. Chiamar l'avversario a battaglia. Lat. *provocare, lacessere, postulare*. G. V. 10. 7. 4. Faccendo disfidare il marito, e chi 'l seguisse. Tass. Gerusal. 6. 15. E che a duello di venirne è presto Nel pian, ch'è fra le mura, e l'altre tende, Per pruova di valore, e che disfida Qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

DISFIGURARE. Guastar la figura, la immagine. L. *corrumpere, destruere*. Serm. S. Agost. D. Io considero sempre la nobiltà dell'anima mia, fatta alla immagine, e alla somiglianza di Dio; ed io misero molte volte l'ho disiatta, e disfigurata.

DISFINGERE. Dissimulare, mostrar di non sapere. Lat. *dissimulare*. Salust. Catell. R. Prima cominciò a componer parole, e ad infingere altre cose, e disfingere della congiurazione.

DISFINIRE. Diffinire. Liv. Dec. 1. Il primo romore, ed impeto disfinì la bisogna. §. L'usiamo anche per Dichiarare: come Disfinire un testo d'Arist. Vit. S. Gio. Bat. Non mi voglio impacciare di disfinirvi ora questa parola più innanzi, perocchè totalmente l'udirete dalla bocca della verità. Dav. Scism. Nè i Sacerdoti gli sapevano disfinire, come quando erano in latino.

DISFINITORE. Verbal masc. Che disfinisce. Lat. *interpres*. Tac. Dav. An. 2. 38. Lo indusse a credere a gran promesse di Strolaghi, e Negromanti, e Disfinitori di sogni (qui interpetri)

DISFIORAMENTO. Il disfiorare. Latin. *defloratio, contaminatio*. Com. Inf. 7. A denotare, che, come stupro, è illecito disfioramento di vergini, ec.

DISFIORARE. Torre il fiore. Dant. Purg. 7. Morì fuggendo, e disfiorando il giglio. §. Per metaf. Tor la virginità. Lat. *deflorare, vitiare*. Com. Inf. 7. E come colui, che disfiora la vergine, le toglie quel bene, che mai non può racquistare. Franc. Sacch. Rim. Con omicidi, rapine, e adulteri, Vergini disfiorando in vituperi.

DISFIORATO. Add. da Disfiorare. Guitt. Ar. Lett. O non Fiorentini, ma disfiorati, e disfogliati, e franti.

DISFOGARE. Sfogare. Lat. *evaporare, diffundi, imminuere, levare*. Dan. Inf. 31. Anima sciocca, Tienti col corno, e con quel ti disfoga, Quando ira, o altra passion ti tocca. Petrar. Son. 72. E mi sia di sospir tanto cortese, Quanto bisogna a disfogare il core.

DISFOGLIARE. Levar le foglie. Lat. *folia demere*. Gr. φυλλοῤῥοεῖν. Guitt. Ar. Lett. Disfogliare, e sfiorire, ec. malvagità fae.

DISFOGLIATO. Add. da Disfogliare. Guitt. Ar. Lett. Disfiorati, disfogliati, e franti.

DISFORMAMENTO. Il disformare. Lat. *deformatio*. Amm. Ant. 30. 1. 7. Tanto è nell'ira il turbamento d'entro, che di lei seguita il disformamento di fuori.

DISFORMARE. Difformare. Lat. *deformare, fœdare*. Amm. Ant. 30. 4. L'ira molto laidisce, e disforma il cor-

corpo. M. V. 1. 18. Acciocchè avendo a governare colla Reina le cose del Reame, e a far lettere, per sua parte, il titolo non disformasse [cioè non fosse disforme.]

DISFORMATISSIMO. Superlat. di Disformato. Declam. Quintil. C. Più durissima, ch'altra necessitade, più disformatissimo di tutti i mali.

DISFORMATO. Add. da Disformare: Brutto, contraffatto, guasto di forma. Lat. *deformis*. Fiamm. 3. Acciocchè a lui tornato, essendo io disformata, non potessi dispiacere. Valer. Mass. Il Cavalier Romano, aggavignandoli il collo, rompendogli colla bocca il naso, e gli orecchi, disformato il fece, e ne' morsi pieno di vendetta spirò. Amm. Ant. 40. 1. 14. Disformata cosa è, grado sovrano, e animo sottano. Vit. S. Girol. Le mie membra erano inasprite, e disformate per l'aspro vestimento del sacco.

DISFORMAZIONE. Disformitade. Lat. *deformitas*. Maestruz. Al merito della quale non repugna la disformazion di quella bugia.

DISFORME. Di contraria forma, differente. But. A considerar lo moto uniforme del primo mobile, e di tutte le spere, e lo moto disforme de' Pianeti.

DISFORMITA', DISFORMITADE, e DISFORMITATE. Bruttezza. Latin. *deformitas*. Com. Inf. 34. Quasi a dire la sua disformitade, e turpitade, mostra bene, che ogni male dee proceder da lui.

DISFORNIRE. Contrario di Fornire, in significato di Provvedere. Lib. Am. Ed è d'ogni bellezza disfornito.

DISFRANCARE. Tor la franchezza, la forza, infiebolire, debilitare. Dan. Par. 7. Solo il peccato è quel che la disfranca, E falla dissimile al Sommo bene.

DISFRENAMENTO. Sfrenamento. Latin. *effrenatio*. Mor. S. Greg. Per sue lusinghe non t'inducesse a disfrenamento di lussuria.

DISFRENARE. Sfrenare. Latin. *frænos detrahere*.

DISFRENATAMENTE. Sfrenatamente. Lat. *effrænate*. Petr. Huom. Ill. E ch' egli non volessero usar disfrenatamente la libertà, come buoi tolti dall'aratro.

DISFRENATO. Add. da Disfrenare. Lat. *effrænatus*. Gr. ἀχαλίνωτος. Guid. G. Euro, e Noto, ed Affrico disfrenati dalle spelonche d'Eolo, rivolgeranno il Mar di sotto. Liv. Dec. 1. Ma in tanto sarà ella più disfrenata, in quanto ella sarà meno gastigata. Dant. Purg. 32. Forse in tre voli tanto spazio prese Disfrenata saetta [cioè uscita dell'arco] E Rim. Raffrena un poco il disfrenato ardire. Bern. Orl. 3. 9. 27. Perchè egli avea la bocca disfrenata (parla d'un cavallo)

DISFRODARE. Defraudare, ingannare. Latin. *defraudare*. Fior. Ital. D. Fue disfrodata la 'ntenzion di Saturno.

DI SFUGGIASCO. Posto avverbial. Di soppiatto, di nascosto. Lat. *furtim*. Dav. Scism. Il fuoco della resia al forte soffiare della corte, ed alla fiacca resistenza de' buoni, impigliò tutta l'Isola, se non se alcune Messe si dicieno, e 'udieno di sfuggiasco.

DISGIUGNERE. Separare, e segregare le cose congiunte. Latin. *disiungere*, *separare*. Gr. ἀποζευγνύειν. S. Gio. Grisost. Disgiugni adunque priegoti, e disparti questa mala coppia, e rompi questo giogo. Dan. Inf. 13. Siete a veder lo strazio disonesto, Ch'ha le mie frondi sì da me disgiunte. Dav. Scism. Come venuto per disgiugnere il Re dalla sua moglie santissima. §. In signific. neutr. pass. Petr. Cap. 3. Or so, come da se il cuor si disgiunge.

DISGIUGNIMENTO. Separazione. Latin. *separatio*, *seiunctio*. Gr. ἀπόζευξις.

DISGIUNTO. Add. da Disgiugnere. Gr. ἀποζευγνύμενος. Dan. Purg. 9. Vedi là il balzo, che 'l chiude dintorno, Vedi l'entrata la 've par disgiunto. E Cant. 25. Sicchè per sua dottrina fe disgiunto Dall'anima il possibile intelletto. Segr. Fior. Ar. Guer. Ma ti conviene alloggiare disgiunto. Alam. Gir. 4. 77. Non c'essend' ei dal ponte assai disgiunto.

DISGIUNZIONE. Separamento. Latin. *disiunctio*. Guid. G. Questo è 'l segno empio della disgiunzione, che in fine farae tra noi.

DISGOCCIOLARE. Sgocciolare. §. Per metaf. e val Mancare, consumarsi. Lat. *deficere*. Sen. Pist. Io era giovane, e forte, e non curava neente; poi m'assalsai, e sottostetti, e venni a quello, che io medesimo andava disgocciolando, vegnendo meno.

DISGOMBRARE. Lasciar voto, e libero, Sgombrare. Petr. Son. 27. Di questa impression l'aere disgombra. E Canz. 18. 6. La quale ogni altra salma Di noiosi pensier disgombra allora. §. Per Iscaricare, votare. Petr. Son. 30. Orso e' non furon mai fiumi, nè stagni, Nè mare, ove ogni rivo si disgombra (in questo esemplo è in significato neutro passivo) §. Per Uscir del paese, Andar via. Nov. Ant. 76. 2. Comandolli, che disgombrasse il paese, sotto pena della persona.

DISGRADARE. Da grado per gratitudine: Non ne saper ne grado, nè grazia. Latin. *non agnoscere beneficium*. §. Partire in gradi.

DISGRADATO. Add. da Disgradare. §. Partito in gradi, Digradato. Lat. *graduum expers*. But. Figliuol mio, dentro da cotesti sassi sono tre cerchietti minori l'uno, che l'altro, tondi, e disgradati, secondo che più strigni.

DISGRATO. Contrario di Grato: Discaro. Latin. *ingratus*. Poet. Ant. Dan. Onde umil prego non vi sia disgrato Vostro saver, ec.

DISGRAVARE. Sgravare. Latin. *alleviare*, *allevare*. Dan. Purg. 11. Deh se giustizia, e pietà vi disgrevi. E Par. 18. Presso a colui, ch'ogni torto disgrava.

DISGRAVIDARE. Liberarsi dalla gravidezza, o col partorire, o collo sconciarsi. Latin. *facere fœtum*, *fœtum abigere*. Boc. Nov. 47. 8. Perchè ella molte arti usò, per dovere, contro al corso della natura, disgravidare. §. Diciamo anche Sgravidare.

DISGRAZIA. Disavventura, infortunio. Lat. *infortunium*. Boc. Nov. 89. 7. E siccome tu hai una disgrazia, così n'ho io un'altra. Cecch. Servig. 2. 6. In ogni modo le venture, quando cominciano, fanno come le disgrazie; le non vengon mai sole. Ambr. Bern. 1. 1. Le disgrazie son sempre apparecchiate. §. Entrare, o Venire in disgrazia d'altrui: vale Perderne la grazia. Lat. *alicuius offensionem subire*. G. V. 2. 7. 1. Venne in disgrazia della Imperadrice Sofia. §. Non far che che sia in tanta disgrazia: vale Non voler farlo per qualsivoglia danno, che risultar ne potesse dal contrario.

DISGRAZIARE. Lo stesso, che Disgradare. Firenz. Trinuz. Ove ella salta di palo in frasca, io ne disgrazio un grillo. E Lucid. Io ne disgrazio una vedova rimaritata per capriccio a un giovane di fresco. Salviat. Granch. 3. 2. Io ne disgrazio l'Unico, e Tibaldeo.

DISGRAZIATAMENTE. Con disgrazia. Latin. *infortunatè*, *infœliciter*. §. Vale anche Per disgrazia, per caso. Lat. *fortè*, *fortuna*.

DISGRAZIATO. Disavventurato, sfortunato. Lat. *infortunatus*, *invenustus*. Red. Vip. 1. 39. Più disgraziati di costoro furono due galletti. §. Per Non gradito. Latin. *ingratus*. Amm. Ant. 16. 2. 5. Disgraziato è quel benificio, lo quale, con tristizia, dando, pare, che così il dea, come gli fusse tolto.

DISGRAZIOSO. V. A. Ingrato. Albert. cap. 16. Cupidi, superbi, altezzosi, bestemmiatori, e non ubbidienti alli loro padri, e madri, disgraziosi, iniqui, e peccatori, e felloni, senza amore, e senza pace.

DISGREGAMENTO. Disgregazione. Fr. Giord. Pred. Questo accade non per la santa unione, ma per lo malvagio disgregamento.

DISGREGARE. Disunire. Lat. *disgregare*. Gr. διακρίνειν.

DISGREGATIVO. Che disgrega, che disunisce. Lat. *disgregans*. Gr. διακριτικός. Circ. Gell. Può intendere da se, che cosa sia bianchezza, e come ella è un colore disgregativo della virtù visiva.

DISGREGATO. Add. da Disgregare: che val Disunire. Latin. *discretus*. Dan. Conv. 53. Sicchè le cose non paiono unite, ma disgregate. Volg. Ras. Di po' la cui perforazione, vene sottili da loro divise, e disgregate al pannicolo, che divide il petto, si continua.

DISGREGAZIONE. Il disgregare, sceveramento. Dan. Conv. 53. E per essere il viso debilitato, incontra in esso alcuna disgregazione di spirito.

DISGRIGNARE. Digrignare. Franc. Sacch. Rim. E vinci Belzebù, che ti disgrigna.

Disgroppare. Disfare il groppo. Lat. *dissolvere*, *solvere*. Dant. Purg. 9. Ch'ell'è quella, che 'l nodo disgroppa. Franc. Barb. 21. Ma qui disgroppo un nodo.

Disgrossare. Sgrossare, digrossare. Latin. *informare*. Dittam. Esso le ragunò da tutte parti, E ridrizzolle nel vivere alquanto, Mostrando a loro, e disgrossando l'arti. All. 190. Acciocchè disgrossandolo in parte, come sarebbe a dire dalli errori più grossi nettandolo, ella assottigli intanto a me quello spirito, che tutti gli altri in grossezza di lunga trapassa.

Disguaglianza. Disagguaglianza. Lat. *inaequalitas*. Coll. S. Pad. La qual maggioranza di moltitudine è nella disguaglianza degli huomini.

Disguagliare. Disagguagliare. S. Grisost. Nella qual cosa certo non solamente ci disguagliamo da' Pagani, e da' Pubblicani, ma siamo molto piggiori (qui neutr. pass.) Franc. Barb. 321. Che non è giusto chi tra due disguaglia [qui neutr.]

Disguaglio. Disguaglianza. Latin. *inaequalitas*. Pist. S. Girol. Nullo huomo savio fa mai agguaglio del male al bene: gloriarsi le maritate, che sono dopo le vergini, troppo è grande disguaglio. Dial. S. Greg. M. Se nella beata vita non avesse differenza, e disguaglio di retribuzione. Cavalc. Med. Cuor. Questo solo discerne, e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto; che 'l giusto, posto in tribolazione loda, e ringrazia, e lo 'ngiusto mormora, e bestemmia.

Disguisato. V. A. Contraffatto, travestito. Lat. *personatus*. Vit. Plut. E molti figliuoli di Gentil' huomini, secondo la costuma, andavano di qua, e la disguisati per la terra.

Disguizzolare. Forse lo stesso, che Rovistare. Ag. Pand. Sono da biasimare alcuni, i quali vanno rovistando, e disguizzolando per casa ogni cantuccio.

Disgustare. Apportare altrui disgusto. Lat. *molestia afficere*. Segn. Pred. 2. Come, dico, è possibile, che si truovi chi per compiacere a un' amico, chi per accettarne gl' inviti, chi per aderirne a' consigli, chi per lusingarne i capricci, disgusti Dio, lo disonori, l'offenda? §. E neutr. pass. Prender disgusto, e Disgustarsi con alcuno: vale Alterarsi, adirarsi con esso lui. Lat. *succensere*.

Disgusto. Contrario di Gusto: Dispiacere. Latin. *molestia*, *offensio*. Segn. Pred. 3. Gli negano ogni ufício comune di civiltà, e se pur glie n' usano alcuno, è per affidarlo; sicchè tanto meglio poi vengano sotto mano a sfogare ogn' astio. E questi forse non recano tutti a Dio disgusto grandissimo?

Disia, e Desia. V. A. Disio. Dan. Maian. S' eo troveria Di mia Disia Pietate.

Disiante, e Desiante. Che desia. Dant. Parad. 5. Poi si rivolse tutta disiante A quella parte, ove 'l Mondo è più vivo. Amet. 36. O quanto son cotali effetti santi! E come se tra gli altri esser beati Si posson dir di quelli i disianti.

Disianza, e Desianza. Disio, disiderio. Lat. *desiderium*, *cupiditas*. Dan. Par. 22. Ivi è perfetta, matura, ed intera Ciascuna disianza. E Rim. 19. Ma io dico, ch' Amor non ha sustanza, Ne è cosa corporal ch' abbia figura, Anzi è una passione in disianza. Poet. Ant. Cin. Pist. 53. E di penser, mi dicon, tu morrai, Che non puoi viver senza desianza. E Guitt. Arez. E di tal disianza, Non piaccia a Deo mai mi possa muovere.

Disiare, e Desiare. Disiderare. Latin. *optare*, *cupere*, *desiderare*. Petr. Son. 8. Vita mortal, ch' ogni animal disia. E Son. 189. Un languir dolce, un disiar cortese. Vit. Plut. E per questo, che Galiaccio gli avea mandato a dire, che lo desiava vedere. Petrar. Son. 12. Poco prezzando quel ch' ogn' huom desia. E Son. 16. E sì desio, Che le lagrime mie si spargon sole. §. In proverbio: Egli è meglio ben disiare, Che mal tenere.

Disiato, e Desiato. Add. da' lor verbi. Dan. Purg. 33. Ma perchè tanto, sovra mia veduta, Vostra parola disiata vola. E Infer. 5. Quando leggemmo il disiato riso Esser baciato da cotanto amante. Petrar. Son. 14. La disiata vostra forma vera.

Disiderabile. Da esser disiderato. L. *desiderabilis*. Boc. Nov. 70. 14. E in tanto desiderio s'accese di voler' esser in questa brigata ricevuto, quanto di niuna altra cosa più disiderabile, si potesse essere acceso.

Disiderante. Che disidera. Lat. *desiderans*, *cupiens*. G. V. 11. 121. 3. E non lascia niuno male impunito, bene non sia a' tempi, e piacere de' disideranti. Liv. Dec. 3. Annibale, la vegnente notte, mosse il campo; Marcello, disiderante di seguitarlo, il vietò la moltitudine de' fediti. Tes. Br. 7. 65. Disiderante di sapere la natura delle cose.

Disideranza. Disiderio. Latin. *cupiditas*, *desideratio*. Albert. cap. 12. La disideranza è molto rea cosa; che quelli molto abbisogna, che molto disidera. Rim. Ant. P. N. M. Rin. Paler. Da poi, che per la mia disideranza, Amor, di voi mi diedi a piacimento, La mia favilla in gran fuoco è tornata. Poet. Ant. Dan. Maian. Che l'amorosa, in cui ho la 'ntendanza, Guardando lei la sua cera ridente, S' allegra, e fa di ciò disideranza.

Disiderare. Desiderare. Boc. Nov. 27. 3. Dove gli antichi la salute disideravan degli huomini, quegli d' oggidì disiderano le femmine. E Concl. 5. L'armi similmente la salute difendono di coloro, che pacificamente di viver disiderano. Sen. Pist. B. V. Neuna differenza è tra neente disiderare, e assai avere. Conv. 4. Disidero con tutto 'l cuore di riposar l'animo stanco.

Disiderato. Add. da Desiderare: Bramato. Lat. *optatus*, *desideratus* Boc. Nov. 17. 15. E tanto più, quanto più vicina si vedeva la disiderata cosa.

Disiderazione. Disiderio. Latin. *desideratio*. Espos. Vang. Due cose son quelle principali, sanza le quali nullo huomo, il quale abbia intendimento, e disiderazione, si può salvare.

Disiderevole. Disiderabile. L. *optabilis*. Varch. Benef. 35. Onde combattimento tanto disiderevole, onde felicita tanto grande? ec.

Disiderio, e Disidero. Movimento d'appetito intorno alle cose amabili; Brama, voglia. Latin. *desiderium*, *cupiditas*. Boc. Nov. 12. 15. La fante conoscendo il disidero della sua donna, quanto potè, e seppe, a seguirlo la confortò. E Nov. 5. 8. Parendole, che secondo il suo disidero, Domeneddio tempo le avesse mandato opportuno. Petr. Canz. 3. 5. Tirar mi suole un disiderio intenso. Cavalc. Fr. Ling. Acciocchè per lo 'ndugio cresca il nostro disidèrio, e per lo disiderio, dilatata, l'anima diventi più capace, e più degna. Dan. Rim. 18. Ed alcun fu, che disse, ch' era ardore Di mente immaginato per pensiero, Ed altri disser, ch' era disidero Di voler nato per piacer del core. Poet. Ant. Incert. 119. E vienmi di vederla disidero. Scal. S. Agost. L'orazione è secondo il disidero, e l'affetto di avere, e d'intendere.

Disideroso. Che ha disiderio. Lat. *cupidus*, *avidus*. Boc. Introd. n. 40. Non solamente il suo consiglio lodarono, ma disiderose di seguitarlo. Dant. Purg. 20. Nulla ignoranza mia cotanta guerra Mi fe disideroso di sapere. Lib. Viag. Perchè non potete voi però esser mia disiderosa, e vaga amante? [cioè disiderata]

Disigillare. Rompere, e guastare il sigillo, aprendo le cose sigillate. Lat. *resignare*. §. Per metaf. e vale Disfarsi, struggersi. Lat. *liquefieri*. Dant. Par. 33. Così la neve al Sol si disigilla, Così al vento nelle foglie lievi, Si perdea la sentenzia di Sibilla.

Disiguale. Diseguale. L. *inaequalis*, *impar*. Amet. 24. Io non fatico loro a' disiguali Poggi salire. E 89. La stagione, e questi ad essa non disiguali, ad essa mi tirano.

Disimparare. Scordarsi le cose imparate. Latin. *dediscere*. Segn. Pred. 13. Mi conviene al presente disimparare così celebre verità.

Disimpedire. Levare gl' impedimenti. Dav. Scism. Ora, se, ec. e' potette colla dispensa disimpedirsi, non sono più impedimenti.

Disinenza, e Desinenza. Terminazione, ma non si direbbe di tutte le cose. Lat. *terminatio*.

Disinfignere, e Disinfingere. Infignere, dissimulare. Latin. *dissimulare*. Amm. Ant. 17. 2. 5. Ingrato è, chi 'l benefìcio niega d' aver ricevuto, ingrato è chi 'l disinfigne. E 11. 10. 5. L' ecclesiastica Scrittura, eziandio, te ha grande bellezza di parlare, sì la dee disinfingere, e fuggire.

DISINFINGERE. Vedi Disinfignere.

DISINFINTO. Composto di Dis, e Infinto: vale Non finto, sincero. Latin. *sincerus, simplex*. Amm. Ant. 11. 3. 7. Più nocciono gli aguati nascosti: utilissima è la disinfinta sottigliezza.

DISINGANNARE. Sgannare. Lat. *alicuius errorem auferre*. Lib. Astr. E di questo venne gran prode, e vien tuttavia, perchè gli huomini sieno disingannati delle cose, che eglino non sarebbono. Pallavic. Stor. Conc. 696. Ma non così agli altri oratori calse di scrivere, disingannando la Corte, ec. Segn. Pred. 16. Non hanno i miseri avuta mai tanta sorte d'arrivare fin qua sopra, a disingannarsi (qui neutr. pass.)

DISINGANNO. Il disingannare. Fr. Giord. Pred. L'Appostolo vi fa vedere chiaramente questo disinganno, ma voi serrate gli occhi. Red. Esp. Nat. 71. Di questo mio disinganno ne debbo l'obbligazione al Signor Marchese Girolamo Bissi.

DISINNAMORARE. Neutr. pass. Levare l'amore, e l'affezione della cosa amata; Snamorarsi. Lat. *desinere amare*. Galat. Che sono stomachevoli modi, e atti a fare non che altri ci ami, ma che se alcuno ci amasse, si disinnamori.

DISIO, DISIRO, e DISIRE. Disiderio. Latin. *desiderium, cupiditas*. Boc. Nov. 5. 4. Gli potesse venir fatto, di mettere ad effetto il suo disio. E Nov. 13. 16. Iddio ha mandato tempo a' miei disiri. Dan. Purg. 4. Dico coll'ale snelle, e colle piume Del gran disio. E Par. 30. Ma già volgeva il mio disiro, e 'l velle. Petr. Son. 6. Sì traviato è 'l folle mio disio. E Son. 11. E se 'l tempo è contrario a' be' desiri. E Son. 60. Più non mi può scampar l'aura, nè 'l rezzo, Sì crescer sento il mio ardente disiro.

DISIOSAMENTE. Con disio. Lat. *cupidè*. Fir. Lett. Don. 157. Ne desiderando più disiosamente, che la bellezza di quelle papere. E Dial. Bell. Don. 414. Allaga, d'una incomprensibile dolcezza, il core di chi lo mira disiosamente.

DISIOSO. Disideroso. Lat. *cupidus*. Dan. Purg. 29. Dell'eterno piacer tutto sorpreso, E disioso. Petrar. Canz. 27. 3. Volga la vista disiosa, e lieta, Cercandomi. E Son. 109. Quanto più disiose l'ali spando Verso di voi. Poet. Ant. Dant. Maian. 73. Mia speme non poria star disiosa. Amet. 29. Adunque a' prieghi miei sempre gioiose, Servando lor la bellezza, e l'onore, Le fate sì, come son disiose.

DISIRARE, e DESIRARE. Desiderare. Dan. Pur. 7. Non per far, ma per non fare ho perduto Di veder l'alto Sol, che tu disiri. E Cant. 15. Che farem noi a chi mal ne desira, Se quei che ci ama è per noi condannato?

DISLACCIARE. Sciorre il laccio, sviluppare, strigare. Lat. *extricare, expedire*. Lab. n. 350. Quando di questo viluppo sarai dislacciato. Morg. Abbraccia il corpo, e l'elmo gli dislaccia. Bern. Orlan. 24. 48. E dal braccio lo scudo si dislaccia.

DISLAGARE. Da lago: Dilatarsi a guisa di lago, distendersi. Latin. *latius dilatari*. Dant. Purg. 3. Lo'ntento rallargò, siccome vaga, E diedi il viso mio incontra 'l poggio, Che 'nverso 'l Ciel più alto si dislaga.

DISLEALE. Che manca di lealtà, infido. Lat. *perfidus*. Boc. Nov. 23. 23. Disleale, e spergiuro, e traditor chiamandolo. G. V. 10. 54. 3. Ma la guercia, e disleale sempre invidia de' Cittadini di Firenze. Petr. Son. 177. Il misero la prende, e non s'accorge Di nostra cieca, e disleale scorta. Bern. Orl. 1. 21. 6. E chiunque è Gentiluomo naturale, E' obbligato per cavalleria D'esser nimico d'ogni disleale.

DISLEALMENTE. Con dislealtà. Latin. *perfidiosè*. G. V. 11. 34. 3. Ma ruppongli dislealmente la promessa.

DISLEALTA', DISLEALTADE, e DISLEALTATE. Il mancare altrui di fede, perfidia. Lat. *perfidia*. Boc. Nov. 79. 46. E per la vostra dislealtà abbiamo stanotte avute tante busse, che di meno andrebbe un' asino a Roma. G. V. 8. 22. 1. Privato della lezione dello 'mperio, per cagione della sua dislealtà. Nov. Ant. 62. 3. Giammai non fue in Cavaliero tanta dislealtade, quanta tu hai. Cron. Vell. Per la dislealtà, e tradimento, gli fece Mess. Bernabò, ec.

DISLEGARE. Contrario di Legare: Sciorre. Latin. *solvere, dissolvere*. Petrar. Huom. Ill. E così per forza del Mare, si dislegarono, e furono soperchiate. §. Per metafor. Liberare, strigare. Lat. *liberare, expedire*. Dan. Par. 33. Perchè tu ogni nube gli disleghi Di sua mortalità. E Purg. 33. E qui rispose, Come fa chi da colpa si dislega. Com. Inf. 13. Che l'anima si leghi in quelli sterpi, ovvero tronconi, e se mai neuna se ne dislega. Spos. Pat. Nost. Le altre leggi legano, e questa dislega. §. Per Manifestare, spiegare. Lat. *patefacere*. Dant. Purg. 25. Se la vendetta eterna gli dislego, Rispose Stazio.

DISLEGHEVOLE. Agevole a sciorsi. Lat. *dissolubilis*. Boez. G. I suoi vestimenti erano di sottilissimi fili, con sottile artificio, di non disleghevole materia perfetti.

DISLOCARE. Levar del luogo. Latin. *movere loco*. Poet. Ant. Dant. Maian. 82. Che mai nullo dolore Porria dislocare lo mio bene.

DISLOGARE. Disluogare. Bern. Orl. 1. 2. E dislogossi in quello il destro piede.

DISLUOGARE. Cavar del suo luogo. Latin. *luxare*. Sen. Pist. Se alcuno si rompe la gamba, o a se disluoga alcuno membro, e disconcia, egli non monta, nè sale in carro, nè in nave, anzi fa il medico venire a se.

DISMAGARE. Traviare, trar del diritto sentiero. L. *recta via depellere*. Dan. Purg. 19. Io son, cantava, io son dolce Serena, Che i naviganti in mezzo 'l Mar dismago. E Cant. 3. Che l'onestade ad ogni atto dismaga La mente mia.

DISMAGLIARE. Rompere, e spiccar le maglie l'una dall'altra. Lat. *ansulas disiungere*. §. Per metaf. e vale Levare i pezzi della carne coll'unghie. Latin. *unguibus lacerare*. Dant. Inf. 29. O tu, che colle dita ti dismaglie, Cominciò 'l Duca mio a un di loro, E che fai d'esse talvolta tanaglie.

DISMALARE. Guarire. Lat. *sanare, sanum facere*. Lib. Cur. Malat. Vorrebbono molti dismalare, ma non vogliono la dieta. Dant. Purgat. 13. Lo monte, che salendo altrui dismala. Com. Purg. 13. Quando l'huomo il sale, si dismala, cioè si disvizia.

DISMANTARE. Neutr. pass. Levarsi il manto. Lat. *exuere vestem*. Poet. Ant. Dan. Maian. 80. Già non potrà la vostra dolce cera Tanto mostrarmi orgogliosi sembianti, Ched io di voi amare mi dismanti, O mi dispolli della vostra spera (qui per similit.)

DISMARRIMENTO. Smarrimento. Lat. *consternatio*. Rim. Ant. P. N. M. Pier. Vign. Membrando ciò ch' Amor mi fa soffrire, Sento dismarrimento, Ond' io sono al morire.

DISMEMBRARE. Smembrare. Lat. *lacerare, discerpere, dilaniare*. Liv. M. Così 'l tuo corpo sarà dismembrato, e dipartito in più pezzi. E altrove. Quivi il dismembraro crudelmente, perocch' egli il partiro in due metadi. Sen. Pist. Quando huomo si dilettava in dismembrare, e in tagliar bestie. Cavalc. Fr. Ling. Il quale quel Cherico maladetto vedendo, sì l'ammazzò, e insieme con una sua sorella lo dismembrò, e seppellì, e presero quelle vasella. Poet. Ant. Dan. Maian. 86. Dismembrando vado il mio tormento (qui per metaf.)

DISMENTARE. V. A. Dimenticare, sdimenticare. Lat. *oblivisci*. Dant. Purg. 21. Quando dismento vostra vanitate.

DISMENTICAMENTO. Dimenticamento. Latin. *oblivio*. Zibald. Amar femmina non è altro, che dismenticamento di ragione.

DISMENTICARE. Dimenticare. Latin. *oblivisci*. Arrigh. Non ti dismentichi l'origine della mala sorte. Petr. Huom. Ill. E fecelo dismenticare Cartagine la gloria di se medesimo.

DISMENTIRE. V. A. Usato in significanza di Mentire. Rim. Ant. P. N. Ver ben, che non dismente Secondo ben terren, ch' è fastidioso. Poet. Ant. Dant. Maian. 86. Che validor valente Pregio, e cortesia; Non falla, nè dismente.

DISMERITARE. Contrario di Meritare: Demeritare. Com. Purg. 7. Per propria volontade non posono meritar, nè dismeritare. §. Diciamo anche Demeritare.

DISMESSO. Tralasciato. Bern. Rim. Una barcaccia par vecchia dismessa. Pier. Vett. V. L. Quando si ste-

rà il modo oggi qua dismesso, di che io parlai poco sopra. Tac. Dav. Ann. 1. 18. Consultano tra le due vie, quale da tenere sulle la corta, e usata; o l'impedita, o dismessa. E An. 6. 116. Furia d'accusatori uscì addosso agli usurai, che arricchivano più, che sopra il prestare; e possedere in Italia non dispone la legge di Cesare Dettatore già dismessa.

Dismettere. Dimettere, Tralasciare. Fir. Trinuz. E' una gran vergogna aver dismesso tutte le buone usanze de' nostri antichi! Salv. Spin. 2. 3. Ed essere già quindici anni, che io l'ho dismesso. Tac. Dav. An. 11. 131. Non volere i sacri riti, nell'avversità osservati, nelle felicità dismettere. Stor. Europ. 2. E parea, che egli avesse perciò dismesso molte bestialità del viver primiero. Sag. Nat. Esp. 5. Quindi è, che si è in oggi dismessa l'usanza, ec.

Dismisura. Eccesso, superfluità. Lat. *superfluitas*. Dant. Purg. 22. E questa dismisura Migliaia di Lunarj hanno punita. But. Cioè passamento di misura. E Inf. 16. La gente nuova, e i subiti guadagni, Orgoglio, e dismisura han generato. E Rim. 43. Come con dismisura si rauna, Così con dismisura si distrigne. §. A dismisura: posto avverb. Smisuratamente, fuori di misura. Salust. Iug. R. La sua virtù issuta grandissima a dismisura. Nov. Ant. 30. 2. Stando alla riva brigossi d'accivire in questo, che vide uno pescatore povero, con un burchillo a dismisura piccolino.

Dismisuranza. Dismisura. Lat. *superfluitas*. Tes. Br. 7. 82. Di volontà nascono cattive allegrezze, molte parole, vanti di parole, fornicherie, prodigalità, dismisuranza, disonestà, svergognamento. Rim. Ant. P. N. Che se huom dismisura, Conservando leanza, Non fa dismisuranza, Sì che sia da biasmare. Dan. Conv. 59. E per questa sua dismisuranza, si dice, che l'anima della Filosofia lo manifesta in quello, che la conduce.

Dismisurare. Eccedere il termine convenevole, ecceder la misura. Lat. *modum excedere*. Si adopera oltre al sent. neutr. anche nel sign. neutr. pass. Tes. Br. 3. 2. E però dicono quelli d'Egitto, che quando il Nilo cresce tanto troppo, che nel suo crescimento si dismisura, oltre 18. piedi, che li loro campi non rendono assai frutto. Rim. Ant. P. N. Che se huom dismisura, Conservando leanza, Non fa dismisuranza.

Dismisuratamente. Fuor di misura, eccessivamente. Lat. *extra modum, supra modum*. Gr. ἀμέτρως, ὑπερβολῶς. Liv. M. Dismisuratamente fu a grado al minuto popolo. Tes. Br. 3. 2. E quivi pose lo Re Serse un ponte di navi, ove passò; poi s'allargò dismisuratamente. E lib. 7. 72. Ma noi chiudiamo gloria dismisuratamente; che noi vogliamo più tosto parer buoni, che essere, e più tosto esser rei, che parere.

Dismisurato. Add. da Dismisurare: Smoderato. Lat. *immensus*. Cr. 8. 8. 4. In quel luogo dicono, che nasce il cocomero di dismisurata lunghezza disteso. Salust. Iug. G. S. La sua virtù è suta grandissima, e dismisurata.

Dismodato. Senza modo, sregolato. Lat. *immodestus, immoderatus*. Amm. Ant. 14. 2. 4. Qualunque persona usa le cose di questo Mondo più distrettamente, che non portano i costumi di coloro, tra' quali vive, o egli è dismodato, o è di soperchia cura.

Dismontare. Propriamente Scender da cavallo, Scavalcare. G. V. 10. 55. 4. Da' Romani fu ricevuto graziosamente, e dismontò ne' palazzi di San Pietro, e là dimorò. Nov. Ant. 21. 2. Dismontò del destriere Riccar Lochergio, e montò in sur un mulo. §. Per Iscender semplicemente, calare in basso. Lat. *descendere*. Nov. Ant. 81. 3. I Cavalieri, e Baroni, dismontaro de' palazzi. Dan. Inf. 24. Perch' i': Maestro fa, che tu arrivi Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro. E Cant. 11. E 'l balzo via là oltre si dismonta. E Cant. 14. Insin là, ove più non si dismonta, Fanno Cocito. §. Per lo Scender dalle navi in terra. Lat. *appellere*. Bern. Orl. 2. 1. 54. Che come dismontare in terra vuoi Tutti i Cristiani stanno al lito armati.

Dismontato. Add. da Dismontare. Lat. *ex equo descensus*. Nov. Ant. 42. E combattevansi aspramente alle spade, dismontati de' loro cavalli. Boc. Nov. 93. 12. Da caval dismontato, piagnendo, corse a' piè di Natan.

Dismuovere. Commuovere. Lat. *commovere, removere*. Amm. Ant. 37. 1. 4. L'allegrezze tuttora dismuovon gli animi. Mor. S. Greg. Pertanto si sforzano di dismuovere i predicatori dalla Santa Chiesa. Poet. Ant. Dant. Maian. 83. Huom, ch' ha ritenimento, Vostro fin valimento non dismuova.

Disnaturare. V. A. Trai della propria natura. Lat. *alicuius naturam commutare*. Rim. Ant. P. N. Si m' inciiora, e innamora, Che mi disnatura.

Disnaturato. V. A. Add. da Disnaturare. Lat. *natura commutatus*. Guitt. Ar. Lett. Non ragione, ne sapienza no, ma disragione, e mattezza disnaturata.

Disnebbiare. Tor via la nebbia. Lat. *nebulam dimovere*. Dan. Purg. 28. Che puote disnebbiar vostro intelletto (qui è metaf.)

Disnervare, e Dinervare. Tor la forza.

Disnervazione, e Dinervazione. Il disnervare. Lat. *enervatio*. S. Agost. C. D. Quanto meno si davano alli diletti, e alla disnervazione dell' animo.

Disnodare, e Dinodare. Snodare, sciorre il nodo. Lat. *dissolvere, enodare*. Dan. Conv. Temorosamente non si curò cominciare; intendo almeno alcuna cosa di tanto nodo disnodare. Sen. Pist. Appresso m'insegna a sciogliere, e disnodare le cose annodate, e impacciate. §. Per metaf. Latin. *enodare, explicare*. Dan. Purg. 14. E buon farà costui, s'ancor s'ammenta Di ciò, che vero spirto mi disnoda [cioè chiarisce] §. In signific. neutr. pass. Dividersi, separarsi. Lat. *discedere, disiungi*. Dan. Par. 31. Sicchè l'anima mia, che fatta hai sana, Piacente a te dal corpo si disnodi. Vit. Crist. Pareva, che tutte l'ossa si dinodassono, e nerbi simigliante.

Disnudare. Nudare, spogliare, render ignudo. Guitt. Arez. Lett. Come quella, che ec. disnuda, scaccia, e uccide vertù.

Disobbligare. Cavar d'obbligo. Lat. *obligatione liberare*. Maestruz. 2. 28. 4. Onde, per la spiritual morte, sono disobbligati dalla cura loro, siccome sono disobbligati per la morte corporale. Bern. Rim. Disobblighinti i tuoi mallevadori. §. In forza di neutr. pass. Uscir d'obbligo. Fiam. 4. 3. Ad una, a voi mi obbligherò ragionando, e disobbligherrò consigliando. Sen. Ben. Varch. 5. 8. Questo verbo, esser obbligato, non può aver luogo se non fra due persone; in che modo può dunque consistere in uno, il quale obbligandosi, si disobblighi?

Disobbligazione. Il disobbligare. Fr. Giord. Pred. Grande avemo disobbligazione a costoro, i quali per cotale strada ci guida.

Disoccupare. Trar d'occupazione, lasciar libero. Lat. *otiosum reddere*. Fiam. lib. 4. 38. E quanto esso della mente disoccupava, cotanto il fervente amore, e la tiepida speranza vi si accendevano.

Disoccupato. Addiett. da Disoccupare: Che non è occupato. Lat. *vacuus, otiosus*. Boc. Introd. n. 20. In qualunque sepoltura disoccupata trovavano, più tosto il mettevano. §. Oggi diciamo Disoccupato, per lo stesso, che Sfaccendato.

Disoccupazione. Astratto di Disoccupato. Lat. *otium*. Fr. Giord. Pred. Huomini negghienti, che vivono in perpetua disoccupazione.

Disolamento. Il disolare. Lat. *depopulatio, desolatio*. Paol. Oros. Spesse fiamme cacciava fuori con disolamento di Cittadi, e di campi. §. E per lo Levar del suolo. Cr. 9. 55. 1. Se 'l tuello, ec. salutevolmente si cura col disolamento dell'unghia.

Disolare. Dipopolare, render disabitato, distruggere. Lat. *desolare, depopulari*. G. V. 12. 54. 3. A perdere, e disolare la potenza della nostra Repubbl. §. Disolare: Tagliare, e levar via il suolo. Cr. 9. 53. 1. Se, ec. gli umori corsi a' piedi, fossero per mala cura invecchiati fra l'unghie, si converranno al postutto i piedi, che zoppicano, disolare, acciocchè gli umori, e 'l sangue rinchiuso quivi, si votino in tutto.

Disolato. Add. da Disolare. Lat. *desolatus, depopulatus*. G. V. 10. 40. 2. Onde la picciola Città d'Imola, quasi rimase distrutta di buona gente, e disolata di preda. Franc. Sacch. Rim. Ogni Regno diviso, o disolato. §. E nel sec. sent. Franc. Sacch. E la

cosse sì, che più di quindici dì stette, che quasi non potea andare, sì era disolata.

Disolatura. Da suolo: Il disolare, levare il suolo. Cr. 9. 53. tit. Della disolatura dell' unghie, e sua cura.

Disolazione, e Desolazione. Disolamento. Lat. *desolatio, depopulatio*. G. V. 12. 90. 2. Con gran danno, e disolazione della contrada. M. V. 11. 29. Che tanto erano infiammati li Fiorentini, che rischio era della disolazione di quella Città. E 10. 46. Con tanta rovina, che quasi le recò in disolazione.

Disonestà, Disonestade, e Disonestate. Vizio d'impudicizia, che consiste in fatti, o in parole: Sfacciatezza di costumi; ed all'eccesso di questo vizio diciamo Oscenità. Lat. *impudicitia, impuritas*. Tertull. dice *inhonestas*. Pass. 134. Imprima dee essere di matura etade, non troppo giovane, acciocchè sia riverito, e non ci abbia sospetto di disonestà. E altrove. Quello, che rende indegno il Prete del santo uficio, è spezialmente la disonestà della carne. Boc. Nov. 23. 23. Come, ec. per la lunghezza del tempo avesse le sue tristizie, e disonestà dimenticate. Maestr. 2. 1. Il secondo modo perchè s' aggrava il peccato, per la persona, siccome è la disonestà nel Cherico, la quale dee essere più gravemente punita, che nel Laico. S. Agost. C. D. La puritade sta nascosta, e la disonestade si manifesta.

Disonestamente. Con disonestà, impudicamente. Lat. *impudicè, inhonestè, turpiter*. Boc. Intr. n. 39. Egli non si disdice più a noi l'onestamente andare, che faccia, a gran parte dell'altre, lo star disonestamente. Lab. n. 129. Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose, le quali esse voglion disonestamente adoperare. Ovvid. Pist. Ella, disonestamente avolterata, ti cognobbe marito; ma l'onestà diede te a me, e me a te. §. E Disonestamente: per lo stesso, che Grandemente, in gran quantità. Lat. *immodicè, ultra modum*.

Disonestare. Tor l'onestà. Lat. *inhonestare, dedecorare*. Guid. G. Innanzi, ch' ella caggia tra le mani de' Greci, li quali l'uccidano, o villanamente la disonestino. Lib. Am. Va cercando li doni dell'amore, e vuol disonestar li comandamenti di quello. S. Agost. C. D. Ov'era quella dipintura di Iupiter, quando per ingannare, e disonestar Danae, le mise una piova d'oro in grembo. E appresso. Esser disonestato ne' teatri da' versi poetici. §. E neutr. pass. Esp. Vang. Per la qual cosa s'accende il fuoco della lussuria porcina, e disonestasi, e guastasi la compagnia.

Disonestato. Add. da Disonestare: Che gli è stata tolta l'onestà. S. Agost. C. D. La vergogna delle disonestate donne, caste però è santa.

Disonestezza. Disonestà. Com. Inf. 4. Per ammaestramento di Filosofia dispregia le disonestezze corporali, e li dolci agguati delli desidèri.

Disonestissimamente. Superlat. di Disonestamente. Lat. *inhonestissimè, impudicissimè*. Boc. Nov. 2. 8. Disonestissimamente peccare in lussuria. S. Ag. C. D. Platone onestissimamente proibì, e riprese queste cose; per certo li Demoni disonestissimamente le comandarono, e domandarono.

Disonestissimo. Superlat. di Disonesto. Latin. *impudicissimus, inhonestissimus*. Amm. Ant. 33. 3. 4. Conta Suetonio di Nerone, come fu disonestissimo. S. Agost. C. D. Questa placazione di tali Dij disonestissima, ed impurissima, ec. levò, ec.

Disonestità, Disonestitade, e Disonestitate. V. A. Disonestà. Introduz. Virt. Abbi spento in te ogni appetito di carnalità, e di disonestitade.

Disonesto. Che ha, e contiene in se disonestà. Lat. *inhonestus, dehonestus*. Pass. 77. Invitato da lei all'atto disonesto, domandò, ec. Boc. Introd. n. 33. E discorrendo per tutto, con disoneste canzoni, rimproverandoci i nostri danni. E Nov. 5. 9. Acciocchè col presto partirsi, ricoprisse la sua disonesta venuta, ringraziatala, ec. Dan. Par. 26. Nel monte, che si leva più dall'onda, Fu' io con vita pura, e disonesta. Boc. Nov. 71. 9. Diede al marito il disonesto prezzo della sua cattività (cioè per la disonesta cosa, che ne fu compera) §. Per Isconvenevole, strano. Boc. Nov. 77. 45. Che tu volessi vedermi fare così disonesta morte, come sarebbe il gittarmi a guisa di disperata. Dant. Infer. 13 E quegli a noi: o anime, che giunte Sete a veder lo strazio disonesto, Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte. §. Per Grande, eccessivo, smoderato. Latin. *enormis, immensus, prægrandis*. Gr. ἀπλετος, ἀμείλικτος. Tac. Dav. An. 2. 39. La seguente tornata Q. Aterio, e Ottavio Frontone, stati Consolo, e Pretore, molto dissero del disonesto spendere della Città. Fir. As. 302. E mostrosi l'uno all'altro la disonesta gola di così fatto animalaccio, ec. Bern. Orl. 1. 18. 2. Dall'altra parte il gran figliuol d' Amone, Con una grossa, e disonesta lancia. Red. Esp. Nat. 71. Si trovano certi sterminati, e disonesti lucertoloni. §. Per Ingiusto, e fuor del dovere l'usò il Morg. Lat. *iniustus, iniquus*. Rispose Mazzarigi così vuole Macon, ch' a questa volta è disonesto. Bern. Rim. Non deste voi bevanda sì molesta Ad un, ch' avesse il morbo, o le petecchie, Come quell' era ladra, e disonesta (cioè eccessivamente cattiva)

Disonnare. Neutr. pass. Svegghiarsi. Lat. *expergisci*. Dan. Par. 26. E come a lume acuto si disonna Per lo spirto visivo.

Disonoranza. Contrario d'Onoranza. Lat. *dedecus*. Gr. ἀτιμία. Dant. Conv. 94. Bene è vera salute essere là, dove è vergogna, cioè tema di disonoranza. Seg. Et. Partorirmi biasimo, e disonoranza, e per conseguenza miseria.

Disonorare. Tor l'onore, vituperare. Lat. *dedecorare, vituperare*. Nov. Ant. 27. 1. Che l'huomo, ch'era giudicato d'esser disonorato, e guasto. Maestr. 2. 9. 5. Se già non si dicessono per correzione, e non per animo di disonorarlo. §. Per Dispregiare. Lat. *spernere*. Amm. Ant. 39. Appo quali li temorosi sono disonorati, e li forti sono onorati.

Disonorato. Add. Lat. *inhonoratus, inhonestus*. Gr. ἄτιμος. Vit. Plut. E maravigliomi di te, che di, che hai paura delle battaglie civili per lo pericolo, ma della disonorata pace non hai paura.

Disonore. Contrario d'Onore: Infamia, vergogna, vituperio. Lat. *vituperium, dedecus*. G. V. 11. 133. 12. Fu sconfitta con molto danno, e vergogna, e disonore sventuratamente. Vit. Cr. Tutto è intorniato di pene, di disonori.

Disnore. Sincopa di Disonore. Albert. cap. 38. Io, ec. senza disnore, e vituperio vivere non potrei, ricevendo vendetta, ec. Poet. Antic. Cin. Pist. 56. Come colei, che sel pone in disnore. Petr. Canz. 39. 2. Con quanto tuo disnore il tempo passa. E Canz. 35. 10. Canzon mia, fermo in campo Starò; ch' egli è disnor morir fuggendo.

Disonorevolmente. Senza onore, vergognosamente. Latin. *turpiter, inhonestè*. Guid. G. E ora, con mantello rivolto, disonorevolmente c' intendi confortare, che il nostro addomandi pace.

Disonrare. Sincopa di Disonorare. Liv. M. La pulcella non sia disonrata, e vituperata di suo corpo. Lib. Op. Div. Narraz. Mirac. Colui, che regnava in Cielo sopra gli altri, discese in terra, e fue disonrato dagli huomini.

Disonrato. Add. da Disonrare. Lat. *inhonoratus, inhonestus*.

Di soperchio, e Di soverchio. Posto avverbialm. in vece d'Aggiunto: Superfluo. Lat. *supervacuus, superfluus*. Bocc. Nov. 2. 7. Al mio parere questa tua andara è di soperchio. Cron. Mor. Per adempiere quello, che dinanzi fu promesso, come che di soperchio sia. Sen. Ben. Varch. 6. 171. Se andando le cose bene, tu sei di soverchio. §. Per Soperchiamente. L. *immodicè, immoderatè*. Boc. Nov. 64. 12. Sicchè 'l vino, il quale egli di soperchio ha bevuto, si fosse molto bene inacquato. Alam. Colt. 5. Lo strettissimo, ancor che mostri avaro, Di soverchio il padron di biasmo è degno.

Di soppiatto. Nascosamente, alla scoperta. Lib. Cur. Mal. Perchè l'apoplessia, e l'epilensia ci vengono addosso di soppiatto. Fr. Giord. Pred. Vi sono certi fornicatorelli di soppiatto, che quasi tante volpette sporcano, e guastano la vigna del Signore. Cant. Carn. E se ne vende ben, ma di soppiatto.

Disoppilare. Levar l'oppilazione. Gr. ἀποφράττειν.

Lib. Cur. Malat. La tignamica disoppila il fegato, e fae valentemente venire i fiori alle donne ogni mese.

DI SOPRA, e DI SOVRA. Preposiz. Vale lo stesso, che Sopra preposizione. Latin. *supra*. Si usa col terzo caso comunemente, benchè benissimo s'adoperi anche col quarto, e più di rado eziandio col sesto, e col secondo. Laber. E parvemi vedere surgere a poco a poco di sopra alle montagne un lume, non altrimenti, che, avanti la venuta del Sole, si leva nell'oriente l'aurora. Amet. Ameto, alla venuta delle due ninfe, di sopra verdi cespiti levò il capo. Petr. Son. 97. Poi tornai indietro, perch'io vidi scritto Di sopra il limitar, che'l tempo ancora Non era giunto al mio viver prescritto. Dan. Purg. 29. Giurato avria poco lontano aspetto, Che tutti ardesser di sopra da' cigli. Tes. Br. 4. 5. Delfino è un gran pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell'acqua, e già sono stati di quelli, che sono saltati di sopra delle navi.

DI SOPRA, e DI SOVRA. Posto avverbialm. significa Superiorità di luogo. Lat. *supra*. Dant. Purgat. 6. Tu la vedrai di sopra in sulla vetta. §. Talora dinota Anteriorità di tempo: e vale Innanzi. Lat. *supra, ante*. Boc Nov. 13. 3. In alcune novelle di sopra mostrato sia. §. Coll' articolo ha forza di Sust. siccome molti altri avverbi: e significa La parte superiore. Lat. *pars superior*. Dant. Par. 31. Nè lo 'nterporsi tra'l disopra, e'l fiore Di tanta plenitudine volante Impediva la vista, e lo splendore. G. V. 9. 305. 3. Castruccio, ch' era al disopra del poggio, ordinatamente mandò gente. §. Esser' al disopra figurat. vale Esser superiore, Aver vantaggio. Latin. *esse melioris conditionis*.

DISOPRAPPIU', che anche si dice, e si scrive DISOVRAPPIU'. Posto avverbialm. vale Sopra il dovere, sopra il concordato, sopra il numero.

DISORBITANTE. Che ha disorbitanza. Lat. *excedens*. Tac. Dav. An. 4. 85. Per esser Seiano camera d'ogni enormezza, ec. ogni disorbitante favola se ne credeva. Lasc. Parent. 4. 5. Perciocchè ella non è però cosa tanto disorbitante, che, ec.

DISORBITANTEMENTE. Con disorbitanza. Lat. *cum excessu*. Lib. Cur. Mal. Se il medicamento evacuativo averà operato disorbitantemente.

DISORBITANZA. Sconvenienza, che da nell'eccesso. Lat. *excessus*. Segn. Pred. 12. Oh che disorbitanze, oh che eccessi, oh che enormità! Sag. Nat. Esp. 7. E' abile a fare apparire in essi grandissime disorbitanze.

DISORDINACCIO. Pegg. di Disordine. Lat. *error magnus*. Bern. Rim. Or per tornare a voi compar mio caro, E a' disordinacci, che voi fate, Guardate pur, che non vi costi caro.

DISORDINAMENTO. Disordine, scomponimento. Lat. *inordinatio, perturbatio*. Pass. 98. Anzi, secondo il disordinamento de' loro viziosi desideri, appetiscono. Dialog. S. Gregor. M. A nullo disordinamento sottomise l'animo suo. Amm. Ant. 6. 1. 3. Ciò che sopra questo sarà, non è a necessità della vita, ma al disordinamento del vizio. E 7. 2. 10. Sia il tuo riso sanza romore, e la tua voce sanza grido, e'l tuo andare sanza disordinamento. Vit. S. Pad. Puosemisi in sulle ginocchia in tal modo, che mi commosse tutte le mie membra, che sentij tanto disordinamento, che quasi mi pareva d'aver peccato [qui per perturbamento]

DISORDINANZA. Disordinamento, confusione. Lat. *inordinatio, confusio*. Com. Purg. 16. Mostra per atti, che all'anime, che sono in istato di salvazione, molto dolga della disordinanza de' viventi. Dan. Conv. 74. Non per se, ma per la disordinanza della gente, sicchè, ec.

DISORDINARE. Perturbare, e confondere l'ordine. Lat. *perturbare, confundere*. Pass. 179. Participano, e traggono della corrotta natura, la quale Adamo, ec. disordinò, e viziò la 'nfezione del peccato originale. Stor. Europ. 6. 130. Gli investirono con tanto impeto, e tanta furia, che e' cominciarono a disordinarsi di mala sorte. §. Disordinare: dicesi dell' Uscire dell'ordine dovuto, e consueto, dando nel troppo. Tac. Dav. An. 3. 74. Già le famiglie nobili, ec. disordinavano in magnificenza. §. Disordinare neutr. pass. Confondersi. G. V. 7. 144. 5. E per la confusione di tante Signorie, e Capitani, si disordinò, e furono in discordia. Maestruz. 2. 6. 4. L'uno modo, in quanto alla cognizion sensitiva, si disordina ad alcuna utilità. Stor. Europ. 5. 105. Perchè i Vandali, ec. sentendosi percossi da tanti lati, cominciarono a man ar d'animo, ed appresso a disordinarsi. §. Disordinare: si usa anche per Far disordini, uscir del viver regolato. Segn. Pred. 30. Quegli morì giovane è vero, ma perchè troppo disordinò nel mangiare.

DISORDINATAMENTE. Sanza ordine, fuor dell' ordine, smoderatamente, sconsideratamente. Latin. *immoderatè, intemperanter, immodicè*. But. Le quali cose egli ama disordinatamente, cioè più che non si conviene. Lab. n. 295. M'avvidi, che'l cibo, e'l vino disordinatamente presi da loro, ec. di se medesimi, ec. gli avea tratti. G. V. 10. 177. 1. E teneano la terra a modo di tiranni, soprastando disordinatamente il popolo. E cap. 95. 1. Il Rodano crebbe sì disordinatamente. Maestruz. 1. 84. Che sarà, se alcuno conoscerà alcuna disordinatamente, cioè fuori delle cose naturali. Com. Purg. 10. Chi eccede in amar se, è superbo; chi è tiepido in amare il prossimo, è invidioso; chi disordinatamente l'ama, incade in peccato di disordinato amore. §. E Vivere disordinatamente: vale Far disordini, viver sanza regola. Boc. Nov. 1. 11. Era vecchio, e disordinatamente vivuto.

DISORDINATISSIMO. Superl. di Disordinato. Lat. *inordinatissimus*. Med. Arb. Cr. Ebbe disiderato nell' animo suo di volere empiere le disordinatissime volontadi, e crudeli disideri. Fir. As. 223. Messasi a correre all'impazzata per le popolose piazze, e per le diserte campagne, con disconvenevoli strida, e con disordinatissimi pianti si lamentava.

DISORDINATO. Add. da Disordinare: Sanza ordine. Lat. *inordinatus, immoderatus, immodicus, immensus*. Boc. Nov. 20. 18. Dei tu, per questo appetito disordinato, e disonesto, lasciar l'onor tuo? E Nov. 13. 6. La povertà, nella quale, per lo disordinato loro spendere, eran venuti. G. V. 10. 171. 1. Nel detto anno, per simile modo, fu disordinato diluvio nelle parti di Spagna. E 9. 245. 1. Fecero molti capitoli, e forti ordini, contra i disordinati ornamenti delle donne. Maestr. 2. 1. Imperocchè una è la ragione del disordine, avvegnachè sieno più cose disordinate. Disc. Calc. 25. Rimarrà la squadra avversa almeno disordinata. Red. Vip. 1. 47. Una certa a lui consueta, e disordinata continuazione dell'ordine tenuto da Nicandro. §. Per Isconcio, non ravviato. Ovvid. Pist. Colli capelli disordinati, come il sonno li avea tenuti. §. Per Insolente, licenzioso. Latin. *insolens, arrogans*. G. V. 9. 255. 1. Ed erano tanta gente, e sì disordinata, che distruggeano amici, e nemici. Boc. Vit. Dan. Nel tempo, che tumultuosamente la ingrata, e disordinata plebe era più vaga di preda, che di giusta vendetta, corse alla casa. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Che quella stessa moltitudine, ec. disordinata, e grave a se stessa, doveva esser temuta. E 4. 31. T'incresce, che la progenie, e schiatta, da lui discesa, viva disordinata.

DISORDINAZIONE. Disordinamento. Lat. *inordinatio, confusio*. Fr. Giord. Salv. Nell'opere degli huomini ha molta disordinazione. Med. Arb. Cr. Non vi sarà disordinazione, e non si può por termine a' luoghi. Cavalc. Discipl. Spirit. La disordinazion dell'anima, è la maggiore infermità, e la maggior pena, che sia. But. E facendo violenza alla natura, e all'arte, sempre adoprano contra'l prossimo, siccome nell' oggetto di tal disordinazione, usureggiando contro lui. Maestruz. 2. 7. 3. Il terzo modo, quando n' ha troppa sollecitudine, eziandio quando non vi fosse alcuna disordinazione dalla parte del fine. Vit. Plut. E per questo dubitando Cato, per la disordinazion de' poveri Gentiluomini (cioè malo stato)

DISORDINE. Perturbamento, e guastamento d'ordine, confondimento di cosa bene ordinata. Lat. *confusio, ordinis turbatio*. Gr. ἀταξία. Maestruz. 2. 1. Una è la ragion del disordine, avvegnachè sieno più cose disordinate. §. Disordine: per Cosa, ch' altri faccia fuor del vivere regolato. Circ. Gell. Anzi per ogni minimo disordine sentirei mille duoli. E altrove. Se e' non fanno disordine alcuno, donde nasce, che eglino hanno più corta vita. §. Essere

in disordine, cioè in malo stato di suo avere. Latin. *rei familiaris angustia laborare*. §. Per Male, danno. P. Vett. Colt. Se bene e' venissero su salvatichi, e' si potrebbono innestare, e così si riparerebbe a quel disordine [tratta degli ulivi] §. Per Proverbio: D'un disordine nasce un'ordine: e vale, Che d'una disgrazia, altri ne trae insegnamento, per meglio governarsi. §. Per proverb. Un disordine ne fa cento: e vale, Che un'errore è cagione ch'e' ne seguano molti altri. Bern. Orl. 2. 11. 1. Ch'un disordin che nasce, ne fa cento.

DISORRARE. V. A. Disonorare. Latin. *vituperare*. Poet. Ant. Guitt. Arez. Ond'eo son disorrato, E tenuto noioso, e dispiacente.

DISORREVOLE. V. A. Contrario di Orrevole: Di poca stima, abbietto. L. *vilis, abiectus, umilis*. Boc. Nov. 55. 6. E veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, ec. cominciò a ridere. G. V. 7. 98. 2. Che prima era la Badia più indietro piccola, e disorrevole.

DISORREVOLMENTE. V. A. Poco onoratamente, abbiettamente, vilmente. L. *turpiter, abiecte*. Liv. M. Sieno così disorrevolmente abbandonati. Vit. Crist. Come dunque andate così disorrevolmente?

DISOSSARE. Trar l'ossa della carne. Latin. *exossare, ossa extrahere*. Ed usasi, non che nell'attivo, anche nel neutr. pass. Petr. Son. 163. Infin ch'i mi disosso, e snervo, e spolpo. Bemb. Rim. Refrigerio al dolor, che mi disossa. Alam. Gir. 22. 11. Non vi disosso, io voglio esser villano.

DISOTTANO. Add. Dicesi delle Cose di sotto: Inferiore. Lat. *inferior*. Tac. Dav. An. 1. 12. Ne' disottani entrò la rabbia, e cominciò dalla legione ventunesima, e quinta (qui in forza di sust.)

DISOTTERRA. Posto avverbialm. Vale Di sotto la terra.

DISOTTERRARE. Cavar di sotterra: Contrario di Sotterrare. Latin. *cadaver e sepulcro extrahere*. Boc. Nov. 35. tit. Ella occultamente disotterra la testa, e mettela in un testo di bassilico. G. V. 9. 12. 1. Raunati a San Salvi, disotterraro Mess. Corso Donati. Maestruz. 2. 54. E se furono seppelliti alla Chiesa nel tempo dello 'nterdetto, non si debbono poi disotterrare.

DI SOTTO. Avverb. Che alcuno antico disse anche Di sutto: vale lo stesso, che Sotto. Latin. *inferius*. Dan. Inf. 11. Più spiace a Dio, e però stan di sutto. §. In forza di Nome. G. V. 6. 50. 5. Il terzo avea il disotto a vai, e il disopra rosso. Sen. Ben. Varch. 5. 8. Come in una spera, ovvero palla, non v'è ne il disotto, ne il disopra, ne il fine, ne il principio.

DI SOTTO. Preposizione. Lo stesso, che Sotto; si usa col terzo caso, e anche col secondo, quarto, e sesto. Latin. *subter*. Dan. Purg. 9. E di sotto da quel trasse duo chiavi. E Cant. 2. Poi d'ogni parte ad esso m'apparìo Un, non sapea che bianco, e di sotto, A poco, a poco un'altro a lui n'uscio. Pass. 41. E altrettanto n'era di sotto a' piedi loro. Dan. Par. 32. Siede Rachel di sotto da costei. Laber. E alla fante diceva. Leva quello spilletto, che mi hai sopra all'orecchio posto, e ponlo più là un poco, e fa più stretta la piega a quel velo, che andar mi dee di sotto il mento. Dan. Par. 32. E gli altri scanni Di sotto lui cotanta cerna fanno. Cr. 2. 16. Quando il calore del Sole lieva in alto l'umore di sotto della terra, ec. diventa continuamente il campo caldo, ed umido.

DI SOVERCHIO. Posto avverbialm. Vedi Di soperchio.

DISOVOLATO. Dicesi dell'osso, allora che è uscito dell'uovolo, o sia incassatura, dove naturalmente dee stare.

DISOVRA. Avverb. Vedi Disopra avverb.

DISOVRA. Preposiz. Vedi Disopra preposiz.

DISPACCIARE. Cavar d'impaccio, sbrigare, liberare. Latin. *expedire, liberare*. Vit. Plut. E dispacciò il suo oste, dispacciandolo di molte battaglie. §. Dicesi anche in oggi per Far dispaccio.

DISPACCIO. Spaccio. Segn. Pred. 4. Comparver talora in abito di corrieri, che presentavano alle donne i dispacci.

DISPAIARE. Da Paio: Guastare il paio, scompagnare, separar l'un dall'altro. Lat. *disiungere, dissociare*. Dan. Purg. 25. Prendendo la scala, Che per artezza i salitor dispaia. E Inf. 7. Quando vengono a' duo punti del cerchio, Ove colpa contraria gli dispaia. E Cant. 30. La grave idropisia, che sì dispaia Le membra [cioè leva la proporzione, e la forma]

DISPARARE. Dimenticar lo 'mparato. Lat. *dediscere*. Albert. cap. 1. Tu dispari, se tu non impari. Am. Ant. 9. 1. 12. Tu dispari, se tu non appari. E 9. 8. 5. Malagevole si dispara quello, che l'huomo apparò nella tenera età. Petr. Huom. Ill. Cesare, collo spazio di molti anni, usato a signoreggiare, disparò a vivere a modo di cittadino.

DISPARENZA. Contrario d'Apparenza. But. Costrinse me Dante la detta disparenza.

DISPARERE. Contrarietà d'opinione; Discrepanza, discordia. Lat. *discordia, contentio, dissensio*. Fir. Nov. 7. Restarono d'accordo di quanto avevano a fare, senza un disparere al mondo. Segn. Pred. 31. Un titolo, un disparere, una precedenza, non si decide continuamente col ferro? Varch. St. 12. Ed essendo i pareri, o più tosto i dispareri molti, e molto varj, ec.

DISPAREVOLE. V. A. Di non pari grado, diseguale. Latin. *inaequalis*. Tes. Br. 7. 55. Ama dunque il tuo amico, oltre alle cose disparevoli, non oltra il tuo Dio, e oltra te.

DISPARGERE. Spargere. Latin. *dispergere*. E si usa anche nel significato neutro passivo. Cr. 9. 76. 4. Credesi, che sia assai gran gregge quella, infino a cinquecento, imperocchè le capre sono randage, e si dispargono, e diventano pasto di lupi rapaci.

DISPARI. Non pari, disuguale. Lat. *dispar, inaequalis*. Gr. ἄνισος. Dan. Purg. 13. Letizia presi ad ogni altra dispari. Petr. Cap. 10. Ivi era il curioso Dicearco, Ed in suoi magisteri assai dispari, Quintiliano. E Huom. Ill. Dispuosesi, ec. a vendicar se, e 'l fratello, e l'avolo, e la madre, e non manifestamente, perchè era dispari in possanza. §. Per Differente, dissimile. Lat. *dissimilis*. Dan. Purg. 29. Appresso tutto il pertrattato nodo, Vidi duo vecchi in abito dispari. Filoc. lib. 7. 125. Avvegnachè d'età fossero dispari. §. Per Casso ne' numeri si dice Dispari. Lat. *impar*.

DISPARIMENTE. Con disparità, disegualmente, differentemente. Latin. *dispariliter, inaequaliter*. Gr. ἀνίσως. Com. Purg. 11. Andavano disparimente angosciate, cioè secondo che più, o meno erano essute superbe in vita. Dant. Purg. 11. Disparmente angosciate tutte a tondo [qui per sincope]

DISPARIRE. Sparire. Lat. *evanescere, recedere*. Boc. Nov. 35. 7. Le disse, che più nol chiamasse, ne l'aspettasse, e disparve. Dant. Infer. 22. E come 'l barattier fu disparito, Così volse gli artigli. E Purg. 15. Ciò che pareva prima disparìo. Petr. Canz. 46. Ne giammai neve sotto al Sol disparve, Com' io senti me tutto venir meno.

DISPARITA', DISPARITADE, e DISPARITATE. Disuguaglianza. Lat. *inaequalitas*. Gr. ἀνισότης. Lib. Am. Ne disparità di generazione possa nostro proponimento impedire. Petr. Huom. Ill. E rassegnò quanta fosse la disparità delle parti.

DISPARTAMENTE. Spartamente. Lat. *sparsim, hic atque illic*. Vit. Plut. E comandò, che accendessero molti fuochi di qua, e di là dispartamente, siccome ella fosse l'oste attendata.

DISPARTE. Avverb. In disparte. Lat. *seorsum, separatim*. G. V. 9. 80. 5. E disparte s'ordinò segretamente per quelli, ch' era sopra le spie, ec. E lib. 11. 133. 8. Mess. Ciapo degli Scolari, che stava, colla schiera disparte, a veder le contenenze della battaglia.

DISPARTIRE. Spartire. Lat. *dividere, disiungere, dirimere*. Liv. M. Io ho, diss'egli, dispartita, e appaciata una quistione. Amm. Ant. 14. 1. 10. La dissimiglianza de' quali disparte l'amistà. S. Grisost. Disgiugni adunque priegoti, e disparti questa mala coppia, e rompi questo giogo.

DISPARTITAMENTE. Spartitamente. Lat. *separatim*. Petr. Huom. Ill. E dispartitamente, que' Cavalieri, i quali erano andati con Decio, adornarono il suo capitano.

DISPARTITORE. Che disparte. Latin. *diremptor*. Albert. cap. 25. Chi è ridicitor di parole, è dispartitor d'amistade.

DISPARUTEZZA. Astratto di Disparuto. Bemb. Pr. Che vaglia a generare la disparutezza, che esser si vede.

DISPARUTO. Sparuto. Bocc. Nov. 55. 61. E veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, ec. cominciò a ridere. E Filostr. Se stato fosse conosciuto In abito cotanto disparuto. Dial. S. Greg. Ora questo Costanzo, molto piccolino, e disparuto di persona.

DISPAVENTARE. Spaventare. Lat. *deterrere*. Tes. Br. 7. 72. Falso onore diletta, e nominanza bugiarda dispaventa.

DISPENDERE. Spendere. Lat. *impendere, insumere*. G. Vill. 10. 54. 2. La Badia aveva di rendita presso a dumila fiorini d'oro, e dispendevansi fra dieci Monaci, e un'Abbate. Tes. Br. 1. 4. Accrescere nostre possessioni, e nostre ereditati; e aver mobili, e rendita per dispendere, e ritenere. Nov. Ant. 29. 1. 2. Dispendendo, e scialacquando il suo, gli anni sopravvennero. Tesorett. E tengo grande scherna, Chi dispende in taverna.

DISPENDIO. Spendio. Latin. *dispendium, impensa, sumptus*. G. V. 10. 122. 2. Per grano in Cicilia, ec. e poi condurlo in Firenze, con gran rischio, e dispendio. Guid. G. Che ella fosse trasportata col villano navilio, sotto tanto dispendio, nelli strani regni. Nov. Ant. 3. 2. Donami cavallo da cavalcare, e somieri, e robbe, e dispendio convenevole a ritornare in mia terra [qui provvisione da spendere] Bemb. Rim. Dopo tanti, e sì gravi suoi dispendj.

DISPENDIOSISSIMO. Superlat. di Dispendioso. Segn. Pred. 22. Quando si tratta di cani, di cavalli, di cacce, di simiglianti ricreazioni dispendiosissime.

DISPENDIOSO. Che porta dispendio. Lib. Cur. Mal. Le lunghe malattie son dispendiose.

DISPENSA. Da Dispensare: Distribuzione, scompartimento, porzione. Latin. *distributio, portio*. Dant. Purgat. 27. E pria, che 'n tutte le sue parti immense, Fusse orizzonte fatto d'un'aspetto, E notte avesse tutte sue dispense. E Par. 5. Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso, Richiede ancora aiuto a tua dispensa. Com. Inf. 14. E diputò il Re loro la dispensa per ciascuno die, de' cibi, e del vino suo. §. Per la Stanza, dove si tengono le cose da mangiare. Lat. *promptuarium*. M. Aldobr. Per la dispensa della magione so no amministrati i nodrimenti a que' dell'ostello. Seg. Pred. 38. Formò per loro una nuova spezie di cibo, ignoto ancora alle dispense d'Egitto, ed alle cucine de' Faraoni. §. Per similit. di questa, chiamò lo stomaco Dispensa del corpo M. Aldobr. Ed imperciò appellano i Filosofi lo stomaco dispensa del corpo. §. Per Dispensare in sent. di Concedere, derogando alla legge. Lasc. Spir. 5. 5. Parentisi, e tanto, ch'io mi dubito, che non sia troppo, e che tra questi giovani ci bisogni di dispensa.

DISPENSAGIONE. Dispensazione, il dispensare, in significato di Concedere, derogando alla legge. G. V. 12. 9. 2. Con dispensagione del Papa. E 10. 226. 2. E per dispensagione, e per volontà di Papa Giovanni. §. Per Distribuzione. Lat. *distributio*. Nov. Ant. 7. 4. E tutta la Corte sonava della dispensagione di quello oro.

DISPENSAMENTO. Dispensagione. Coll. S. Pad. E quando finalmente per la nostra salute ricevette il dispensamento della sua incarnazione. G. V. 2. 12. 3. E questi sono i nomi degli Arcivescovi, e Vescovi principali, cui egli fece suoi esecutori a questo dispensamento. Maestr. Aldobr. Per lo stomaco sono apparecchiati tutti i nodrimenti a tutti i membri del corpo, per lo suo dispensamento, e distribuimento.

DISPENSARE. Compartire, distribuire, dar la parte, la porzione. Latin. *dispensare, distribuere*. G. V. 11. 66. 3. Per dispensare a' poveri di Dio. Dan. Par. 12. Non dispensare, o due, o tre per sei. Petr. Son. 40. Amor tu, che i pensier nostri dispense. E Cap. 7. E col tempo dispensa le parole. Ovvid. Pist. Certo allora le fatali sirocchie, le quali dispensano li mortali avvenimenti, dovevano a ritroso volgere le mie fila. §. Per Abilitare altrui, liberandolo da impedimento indotto da' Canoni, derogando loro. Lat. *legibus solvere*. I Barbari dicono in Lat. *cum aliquo dispensare*. Bocc. Nov. 13. 11. Nel difetto della troppa giovane età dispensi con lui, e appresso nella dignità il conferimi. E Nov. 100. 19. A suo poter voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, e lasciar Griselda. G. V. 12. 98. 1. E fu dispensato il detto scellerato matrimonio per Clemente Sesto. Dan. Par. 5. Ma perche Santa Chiesa in ciò dispensa, Che par contro lo ver, ch' i' t' ho scoverto.

DISPENSATIVAMENTE. Con dispensamento. Maestruz. 1. 69. Ma se 'l figliuolo succeda dispensativamente al padre, il fratello di costui ben potrà succedere al fratello.

DISPENSATORE. Che dispensa. Latin. *dispensator, distributor*. G. V. 11. 94. 2. Che 'l fece quasi provveditore, e dispensatore di tutte le sue masnade. Vit. S. Pad. E dopo alquanti dì, lo dispensatore del Munistero pregò l'Abbate, che lo lasciasse andare. Mor. S. Greg. La volontà del giusto dispensatore per mirabil modo si compie. Caval. Fr. Ling. Dice S. Greg. che 'l cibo della mente è il sermon di Dio, il quale li Predicatori, come dispensatori d'Iddio, distribuiscono alli poveri spirituali. Guitt. Ar. Ch' eo son dispensatore di umiltate.

DISPENSATRICE. Verbal. femm. Lat. *distributrix, dispensatrix*. Guid. G. Ma quella invidiosa dispensatrice, tira della cagione della zizzania. Albert. cap. 58. Farai ancora la liberalitade tua dispensatrice, e ponla incontro all'avarizia. But. Gli conviene seguitare il giudizio di questa dispensatrice, di tutti i tuo' fatti libera, e spedita.

DISPENSAZIONE. Dispensagione. Maestruz. 1. 21. Dispensazione è una relassazione della ragione, ond' ella è chiamata sedita, perch' ella fedisce la comune ragione; Ma la dispensazione è ella ragione? La dispensazione è un'atto della ragione conceduto, ma secondo colui, in cui è dispensato, è una licenzia, ovvero permissione, fatta contro al rigore della ragione, ma non è ragion comune. G. V. 9. 263. 1. Tolse per moglie, ec. per dispensazion di Papa Giovanni. Guid. G. O gentilissimo Re, non è a me animositade, senza dispensazione di consiglio. Coll. S. Pad. Ma poichè fu compiuta la dispensazione incontanente, sanza dubbio dovrà non passare. Pallav. St. Conc. 104. Che si contentassero di ottenere dispensazioni, e singularità ne' riti, e nelle leggi Ecclesiastiche.

DISPENSIERE, e DISPENSIERO. Proposto alla cura della dispensa. Lat. *promus, condus*. Filos. 31. G. V. 10. 7. 2. Questo Mess. Ugo era di piccolo lignaggio d'Inghilterra, e Dispensiere avea nome, perocchè l'avolo fu dispensiere del Re Arrigo. E 9. 314. 1. E contro a loro volere si guidava per Mess. Ugo il Dispensiere. Bern. Orl. 1. 7. 70. Tu Carlo servirai per dispensiero, Uggier per scalco, e per cuoco Ulivieri. E 1. 25. 11. Ivi una fata è chiamata Morgana, Che fatta ha Dio dispensiera dell'oro.

DISPENSIERO. Vedi Dispensiere.

DISPENTO. Spento. Lat. *extinctus*. Gr. ἀπεσβεσμένος. §. Per metaf. M. V. 11. 56. E gli huomini saranno amatori di se medesimi, e certo ogni radice di carità par dispenta.

DISPERABILE. Privo di speranza, senza rimedio. Lat. *desperatus*. Gr. ἀνέλπιστος. Lib. Am. Imperciocchè disconveniente cosa sarebbe, e disperabile male. Lib. Cur. Malat. Questa malattia non è disperabile, ma può aver guarigione.

DISPERAGIONE. Vedi Disperazione.

DISPERAMENTO. Disperazione. Latin. *desperatio*. Vegez. A' rinchiusi per lo disperamento, L'audacia cresce. Declam. Quintil. C. Questi aiutoe la mattezza del perdonare, quegli altri la sozza, ec. del disperamento.

DISPERANZA. V. A. Disperamento. Sen. Pist. E a seguitare il Maestro, sanza disperanza di lui sormontare. M. Cin. Rim. Mi mena contra ira in disperanza, Che 'l cuor dispregia la sua vita omai. Franc. Barb. 222. Malanconia, accidia, e codardia, Fan disperanza, ch'è nimica ria. Rim. Ant. Non vivo in disperanza.

DISPERARE. Perder la speranza. Latin. *desperare*. Gr. ἀπελπίζειν. E non che nel sent. neutr. dicesi anche nel significato neutr. pass. e talora nell'att. e vale Cavar di speranza, fare uscir di speranza. G. V. 10.

100. 2. I Fiorentini, ec. però non si disperarono, ne si gittarono tra i vili, e cattivi. Petr. Son. 157. Tal ch' io comincio a disperar del porto. E Son. 201. E l'alma, disperando, ha preso ardire. Dant. Purg. 1. Di cui le Piche misere sentiro Lo colpo tal, che disperar perdono. Omel. S. Greg. Non gli dovete seguitare, ne anche disperare. Dittam. Qui non si ponea dazio alla stadera, Del pan, del vin, del mulino, e del sale, Che disperasse altrui, com'or dispera. Morg. 21. 150. Tanto che spesso è util disperarsi. §. Disperare un di che che si sia: Torgli, e levargli la speranza. Lat. *spe privare*. Lib. Am. Non mi rimane speranza di salute, se del tuo amore tu mi disperi. §. Disperare: per Perdere la pazienza, darsi alla disperazione. Lat. *impatientiæ manus dare*. Boc. Nov. 76. 8. Deh perchè mi farete disperare, e bestemmiare. E num. 16. Udendo questo, s'incominciò a disperare. §. Esser disperato da' Medici: si dice del Perdere essi la speranza di poter sanar l'ammalato. Lat. *desperari*. L. Mirac. Mad. M. Infermò si gravemente, che fu disperato da' Medici. §. Di qui Cura disperata, che talvolta si trasferisce a proverbio: e dicesi Quando ne ammaestramenti, ne documenti non possono ridurre uno a ben fare. Lat. *dura provincia*.

DISPERATAMENTE. Con disperazione. Latin. *desperanter*. Vit. S. Pad. Acciocchè per nostro esemplo, non per suo frutto, più disperatamente morisse. Mor. S. Greg. Guarda bene, che certo tanto disperatamente gia non piagnerebbon questa percossa di temporale affizione (cioe dirottamente) San Grisost. E inviluppossi ne' fetenti amori della lussuria, e precipitossi disperatamente a ogni male (cioè strabocchevolmente).

DISPERATO. Add. da Disperare: Fuor di speranza. Lat. *expes*. Gr. ἀνέλπιστος. Bocc. Nov. 27. 15. Egli se n'andò disperato. E Nov. 13. tit. Tornandosi a casa per disperato. Maestr. 1. 32. In niun modo dee il Prete permettere, che il peccatore si parta disperato. Petrar. Son. 101. Poichè 'l camin m'è chiuso di mercede, Per disperata via son dilungato [cioè da disperarsi] Mor. S. Greg. Perchè agl'infermi disperati è conceduto ciò che vogliono. Bern. Orl. 2. 1. 54. Che partito saria da disperati. E 1. 16. Marfisa ha nome la più disperata, Aspra cruda selvaggia empia fanciulla §. Per Ismoderato, Eccessivo, cioè da disperati; a quella guisa, che dicono i Lat. *insanus*, in vece di *magnus*, *immensus*. Boc. Nov. 47. 15. Il romor disperato della cacciata giovane, da tutti fu cominciato a udire. Dan. Inf. 1. Ove udirai le disperate strida. E Cant. 33. Poi cominciò: tu vuoi, ch' io rinnovelli Disperato dolor, che 'l cuor mi preme. Cavalc. Med. Cuor. Quando l'huomo vuol dir d'alcun, che sia molto reo, dice: egli è un disperato.

DISPERAZIONE, e DISPERAGIONE. Perdimento di speranza, il disperarsi. Latin. *desperatio*. Gr. ἀπελπισία. But. Disperazione, è affizione del mal proprio assente, appreso senza rilevamento alcun di speranza. Tratt. Pec. Mort. Disperazione è, quando aggravata la mente da molta tristizia, non gli par poter venire a salvazione, ovver remission de' peccati, o uscir di qualche pericolo, o peccato. Pass. 32. Quattro sono gl'impedimenti, che ritraggono da far penitenza; cioè vergogna, paura, speranza, e disperazione. Lab. num. 91. Ad estrema disperazione m'aven condotto. G. V. 12. 94. 2. Furono in gran dolore, e affanno, e in disperazione di lor salute. Petr. Huom. Ill. Predicava, che Cesare era venuto in disperagione, e non si fidava di combattere. Petr. Cap. 6. E per disperazion fatta sicura.

DISPERDERE. Mandare in perdizione. Lat. *disperdere*, *dissipare*. Gr. ἀπολλύειν. Vit. S. Marg Ma se tu non m'ubbidirai, tu morrai per lo mio coltello, e disperderò tutte le tue ossa. Cavalc. Fr. Ling. Ciò vuol dire, dice Cassiano. Estirpi, e distruggi, e disperdi, e dissipi li vizzj imprima, e poi edifichi, e pianti, cioè laudando le virtù. Espos. Salm. Nella tua misericordia, e non ne' miei meriti tu disperdi, e disfaci i miei nemici. Boc. Nov. 17. 44. E fu nella battaglia il suo esercito rotto, e disperso. Dan. Inf. 29. Che disperse Caccia d'Ascian la vigna, e la gran fronda. §. Per Isconciarsi, mandar fuori il parto avanti il tempo. Neutr. pass. Latin. *abortari*. Lib. Cur. Malat. Se la donna incinta bee questo beveraggio, subito si disperde. Fr. Giord. Pred. Lo peccato di proccurare di disperdersi, grida vendetta al cospetto del Signore.

DISPERDITRICE. Verbal. femm. Che disperde. Lat. *consumptrix*. Cavalc. Med. Cuor. D'ogni peccato è l'ira radice, ed è d'ogni virtù disperditrice.

DISPERGERE. Spargere, e separare in varie, e diverse parti. Latin. *disperdere*, *dissipare*. E si usa nel neutr. e nel neutr. passiv. Dan. Purg. 3. Avvegnachè la subitana fuga Dispergesse color nella campagna. §. Per Consumare. Albert. cap. 30. Chi male raguna, tosto disperge. Sag. Nat. Esp. 112. Il loro velo in un finissimo spruzzo dispergesi (qui si rompe, si scioglie) §. Per Sbaragliare, mettere in rotta. Lat. *evertere*, *disperdere*. Boc. Nov. 17. 44. E fu nella battaglia morto, e 'l suo esercito sconfitto, e disperso. Dan. Inf. 10. Sicchè per duo fiate li dispersi. Petr. Son. 31. Per non scontrar, ch' i miei sensi disperga. Stor. Europ. 122. E li disperse si fattamente, che pochi tornarono nella Pollonia.

DISPERGITORE. Che disperge. But. Tito Vespasiano distruttore, e dispergitore de' Giudei.

DISPERSÈ. Di per sè. Lat. *seorsum*, *separatim*. Liv. Dec. 3. La mattina per tempo i Tribuni furono nel Tempio; i Consoli, e i Gentiluomini si raunarono dispersè. Tac. Dav. St. 1. 249. Da accender tutti insieme, que' che egli avea riscaldati dispersè.

DISPERSIONE. Dispergimento, il dispergere. Lat. *dispersus us*, *dispersio*, dice la Scrittura. Gr. Διασπορά. Annot. Vang. Agli eletti venitticci della dispersione di Ponto. E appresso. Come andrebb' egli in dispersione di gente, per ammaestrare a gente.

DISPERSO. Addiett. da Dispergere. Petr. Son. 34. Stelle noiose fuggon d'ogni parte, Disperse dal bel viso innamorato. Amet. 90. Caduta nell'ira di Lucio Silla, disperso il suo pieno popolo in molte parti, lei sotto l'asta vendeo.

DISPETTABILE. Dispregievole. Spos. Pat. Nost. Il quarto grado di questa virtude, voler' esser conosciuto per vile, e per dispettabile.

DISPETTARE. Dispregiare. Lat. *despicere*, *spernere*. Gr. ὑπεριδεῖν, παρορᾶν, παραθεωρεῖν. Liv. M. Tumetti virtù in superbia, e in soperchianza, e in dispettare gl' Iddij, e gli huomini. E di sopra. I messaggi non furono bene ricevuti in alcuna parte, tanto erano i Romani dispettati. Tes. Br. 7. 56. Chi dispetta suo amico, egli è povero di virtù. E cap. 72. Morte dispetta tutte glorie, e inviluppa gli alti, e i bassi, e pareggiagli tutti. Franch. Sacch. Rim. Dispettando il leon, che gli ha sommessi. §. In signific. neutr. Adirarsi, incollorire, prender' onta, e sdegno. Latin. *indignari*, *irasci*. Com. Inf. 13. E dice l'autore, che Marte il fae, perchè dispettoe, che li fue tolto il patrimonio. G. V. 11. 54. 6. Della quale richesta il Re di Francia forte Dispettò, e crebbe lo sdegno, e la guerra.

DISPETTATO. Add. da Dispettare. Lat. *despectus*. Gr. καταφρονούμενος, μισητός. Com. Inf. 28. A sposare una bellissima giovane di quella casa, dispettata quella degli Amidei, perchè era rustica del corpo.

DISPETTEVOLE. Disprezzabile. Lat. *contemptibilis*, *condemnandus*. Sen. Pist. La sciocchezza è una cosa bassa, e dispettevole. E appresso. Ingegno, e coraggio forte, e beato, puote essere in ciascun corpo, e dispettevole, e rustico. Com. Inf. 16. Così qui, pelate dalla divina giustizia, sono vili, e dispettevoli.

DISPETTISSIMO. Superl. di Dispetto addiett. Lat. *contemptissimus*, *vilissimus*. Gr. φαυλότατος. Med. Arb. Cr. Ripieno di vituperio, e d'ogni confusione, siccome dispettissimo, e vilissimo servo.

DISPETTIVAMENTE. Con disprezzo. Lat. *contemptim*, *contemptibiliter*. Com. Inf. 20. Gridavano contro a lui, e dicevano, dispettivamente parlando: Oh Anfiarao, dove rovini?

DISPETTO. Add. Disprezzato, abbietto, vile, disprezzabile. Latin. *contemptus*, *vilis*, *contemptibilis*. Dan. Par. 11. Ne gli gravò viltà di cuor le ciglia, Per esser fi' di Pietro Bernardone, Ne per parer dispetto a maraviglia. E di sotto. Mille, e cento anni, e

più,

più, dispetta, e scura, Fino a costui si stette, senza invito. E Inf. 9. O cacciati del Ciel gente dispetta, Cominciò egli. But. Dispetta, cioè dispregiata da Dio, e dal Mondo. Vit. Cr. Allora le pare esser più vile, e più dispetta, che mai. E appresso. Rendendosi inutile nel cospetto della gente, è dispetto, e sciocco. Dial. S. Greg. M. Era questo Gostanzo molto piccolino, e dispetto di persona, ec. dispetto, e vile, e di brieve statura. Pass. 282. La persona piccola, e sparuta, l'abito dispetto, e l'uficio vile. Mor. S. Greg. Deh veggiamo, perchè l'onnipotente Dio, sì duramente affligge, come dispetti a esso, coloro, i quali egli s'ha eletti per suo' carissimi eternalmente.

DISPETTO. Sust. Offesa volontaria fatta ad altrui, a fine di dispiacergli; Ingiuria schernevole, onta, fastidio, rincrescimento. Lat. *contumelia*, *despicatus us*, *despicatio*, *contemptus us*. Poet. Ant. Dant. Maian. 74. E falle manifesto certamente, Che s'ella ancide me suo servidore, Verrà in gran dispetto della gente. Boc. Nov. 17. 35. E mostrò il dispetto a lei fatto dal Duca della femmina. Cap. Bott. L'avere a lavorare un poco, sarebbe un piacere, ma sempre, come ho a fare io, che ho poco, o nulla, è un dispetto. §. Per Dispregio. But. Dispetto è avere a vile ognuno. Dan. Inf. 14. Ma come i' dissi lui: li suoi dispetti Sono al suo petto assai debiti fregi. §. Avere in dispetto: Dispregiare. Dant. Purg. 11. Ogni huomo ebbe in dispetto tanto avante, Ch' i' ne morì. Dial. S. Greg. Non credendo, che fosse per natura, ma per troppo bere fosse così rosso, ebbelo in dispetto. E appresso. Avvenne, che Totila da indi innanzi avesse in gran riverenza lo santissimo Cassio, lo quale in prima avea in dispetto. §. Per dispetto, e A dispetto: lo stesso, che In dispetto. Boc. Nov. 43. 6. Ed impiccarlo, per dispetto degli Orsini, a una di queste querce. Tav. Rit. A cui dispetto, voi mandaste lo corno incantato allo Re Marco [cioè in dispregio, e in disonor del quale] §. In dispetto: detto avverbial. quasi, per Far dispetto. Boc. Nov. 82. 9. In dispetto di quelle, che di lei avevano invidia, vi fe venire. E Nov. 91. 9. E quello, in dispetto di lei, voglio che sia vostro.

DISPETTOSAMENTE. Con dispetto, con rabbia, di mal talento, sdegnosamente. Lat. *contemptim*, *contumeliosè*, *iracundè*. Liv. M. Elli faceno tutte cose nighittosamente, infintamente, dispettosamente. Boc. g. 4. p. 3. Più dispettosamente, che saviamente parlando. G. V. 6. 55. 2. Rispusono i Pisani dispettosamente, e per invidia, dicendo: sono nostri Arabi fra terra.

DISPETTOSO. Che si compiace di far dispetto, di costumi scortesi, dispregiante, altiero forte, dal Gr. δυσπειθής, che significa lo stesso, ovvero da δυσπιστής. Lat. *morosus*, *inhumanus*, *indignus*. Dant. Purg. 10. Siccome donna dispettosa, e trista. E Cant. 17. Poi piovve dentro all'alta fantasia Un crocifisso, dispettoso, e fiero. Lab. n. 305. Ma lasciamo stare l'esser le femmine così fiere, così vili, così orribili, così dispettose, come, ec. Dant. Infer. 14. Chi è quel grande, che non par che curi Lo 'ncendio, e giace dispettoso, e torto. M. V. 1. 68. Coll' impeto del suo dispettoso cuore, ebbe podere di vendere la Città. Tass. Gerus. 6. 32. Indi col dispettoso atto superbo Sovra al caduto Cavalier favella. Red. Esp. Nat. 19. Con fronte sicura, e dispettosa offerse il petto ignudo.

DISPETTOSUZZO. Dimin. di Dispettoso. Bellinc. Tant' è invidioso, e sì dispettosuzzo.

DISPIACENTE. Che dispiace. Lat. *displicens*, *iniucundus*. Gr. δυσάρεστος. G. V. 8. 64. 5. E avesse fatte assai delle cose dispiacenti a Dio.

DISPIACENZA, e DISPIACENZIA. Dispiacere, disgusto. Lat. *displicentia*. Mor. S. Greg. I sudditi si debbono sforzare di non pigliar dispiacenza delle cose, che fanno i lor Prelati. M. V. 11. 32. E per non aver materia di fare in dispiacenza del Re. Maestr. 2. 3. Per la virtù dell'atto, che fa, si seguiterebbe la dispiacenzia esplicite del peccato veniale. Dan. Conv. 50. Distinguo nella sua persona due parti, delle quali l'umana piacenza, e dispiacenza più appare.

DISPIACERE. Verbo contrario di Piacere: Non piacere. Lat. *displicere*, *iniucundum esse*. Pass. 35. E allora possiamo credere di piacere a Dio, quando dispiacciamo a coloro, che dispiacciono a lui. Bocc. Nov. 1. 12. Senza poter egli aver fatta cosa alcuna, che dispiacere ci debba. E Nov. 12. 16. E se io non avessi temuto, che dispiaciuto vi fosse, per certo io l'avrei fatto. G. V. 11. 58. 4. Per non dispiacere a' Perugini, e rompere i patti della lega. Petr. Cap. 3. Io era un di color, cui più dispiace Dell' altrui ben, che del suo mal. Dan. Inf. 15. E disse: o figliuol mio, non ti dispiaccia Se Brunetto Latini, ec. Caval. Fr. Ling. E ne' mali, che pate Iddio, non gli dispiace; cioè, che non ne mormora; ma sempre loda.

DISPIACERE. Nome: Noia, molestia, fastidio, dolore, travaglio. Lat. *displicentia*, *molestia*, *tædium*. Boc. Introd. n. 38. V'è tanto minore il dispiacere, quanto vi sono più, che nella Città, rade le case. E Nov. 77. 24. Perciocchè ella è di grandissimo dispiacere di Dio [cioè gli dispiace] §. Per Ingiuria, insulto. Latin. *iniuria*. Boc. Nov. 43. 11. Per queste contrade, ec. vanno di male brigate assai, le quali molte volte fanno di gran dispiaceri.

DISPIACEVOLE. Dispiacente, rincrescevole, che apporta dispiacere. Latin. *molestus*, *displicens*, *iniucundus*. Lab. n. 1. O cosa iniqua, e a Dio dispiacevole, e gravissima a' discreti huomini. G. V. 11. 2. 20. Per punire i nostri peccati, i quali sono soperchi, e dispiacevoli a Dio. Boc. Introd. n. 34. Con dispiacevoli impeti, per la terra discorrere. Amm. Ant. 11. 8. 6. Perocchè nel continuar delle cose si genera fastidio, la dolcezza del mele, a chi 'l continua, vien dispiacevole. Franc. Barb. 77. Dispiacevol s'appella Colui, che parla, ed agli altri fa noia.

DISPIACEVOLMENTE. Con modo dispiacevole. Lat. *molestè*, *iniucundè*. Lib. Mott. E cominciando l'uno a novellar dispiacevolmente, disse l'altro: ponmi giù, ch' io non voglio.

DISPIACIMENTO. Dispiacere. M. V. 11. 18. Ne' fossi rimason le scale, e i grilli, che infino alle mura eran condotti, di gran dispiacimento de' nostri Cittadini. Espos. Vang. Scrivono al prossimo con dispiacimento, e offesa di Dio. Mor. S. Greg. Egli si sforzerà di spignere uno a dispiacimento, e ira, per cagione, ch' elli vedrà un'altro largamente dare per Dio. Pass. 81. Anzi quanto è maggiore, e più cresce l'amor d'Iddio, tanto più cresce il dolore, e 'l dispiacimento del peccato, ch' è offesa d'Iddio.

DISPIANARE. Spianare per esplicare. Lat. *explanare*, *explicare*. Lib. Astr. E tutte queste cose son ragionate in questo libro, che ragiona, e dispiana i fatti dell'alcora della sedia.

DISPICCARE. Spiccare. Dant. Purg. 15. Ed egli a me: però, che tu rificchi La mente pure alle cose terrene, Di vera luce tenebre dispicchi (cioè dal vero cavi il falso)

DISPIEGARE. Spiegare. L. *explicare*. Dan. Purg. 33. O Luce, o gloria della gente umana, Che acqua è questa, che qui si dispiega Da un principio, e se da se lontana? E Parad. 7. Ogni livore, ardendo, in se sfavilla, Sicchè dispiega le bellezze eterne. E Cant. 33. Sicchè 'l sommo piacer gli si dispieghi. Red. Ditir. Venticelli, e fresche aurette Dispiegando ali d'argento.

DISPIETANZA. V. A. Contrario di Pietà: Crudeltà. Lat. *crudelitas*, *feritas*. Rim. Ant. P. N. Certo ben fece Amore dispietanza, Che di voi donna altiera, ec.

DISPIETATAMENTE. Senza pietà, crudelmente. Lat. *crudeliter*. Dittam. Così i Cristiani costui perseguìo, Come Nerone dispietatamente.

DISPIETATO. Che non ha pietà; Crudele. Latin. *ferus*, *crudelis*. Gr. ἀνηλής, ἀπηνής, χαλεπός. Boc. Nov. 31. 27. Pose Iddio nell'animo al mio dispietato Padre, che a me ti mandasse. G. V. 8. 82. 5. Per un Ser Lando d'Agobbio, crudele, e dispietato uficiale. Dan. Inf. 30. Gridò: tendiam le reti, ec. E poi distese i dispietati artigli. Petrar. Canz. 5. 6. A vendicar le dispietate offese. E Son. 29. Tempo ben fora omai d'avere spinto L'ultimo stral la dispietata corda.

DISPIGNERE. Da Dis, privativo, e Pignere per Dipignere: Scancellare. Lat. *delere*. Gr. ἀπαλείφειν. Franc. Sacch. Tu desti, pochi dì fa, tanti colpi nel gi-

glio, ch'era nel muro, che tu lo vincesti, e disfacesti: va tosto, e armati, come tu sai, e fa che subito vadi a dispignere, e vincer quello.

DISPITTARE. V. A. Dispettare. Latin. *despicari*. Liv. M. Allora dispittava sua sirocchia, ch'avea marito di sì alto affare.

DISPITTO. Dispetto, dispregio, sdegno. Dan. Inf. 10. Ed ei s' ergea col petto, e colla fronte, Come avesse l'Inferno in gran dispitto.

DISPLACENZIA. V. A. Dispiacenza. Lat. *displicentia*. Maestr. 2. 3. E tale displacenzia, quando è grazia informata, è detta dolore di contrizione.

DISPODESTARE. Privar della podestà, e del possesso, spodestare. Lat. *privare, spoliare, adimere potestatem*. G. V. 9. 133. 2. Coronò del Reame di Cicilia Don Pietro suo maggior figliuolo, sanza dispodestare se a sua vita. Liv. M. E così uscì del consiglio, e si dispodestò dell' uficio della Dittatura (qui neutr. pass.)

DISPOGLIARE. Spogliare. L. *exuere, dispoliare*. Gr. ἀποδύειν. Vit. Plut. E li medici primieramente cercarono la freccia, e dapoi gli dispogliarono la corazza. Guid. G. Sicchè innanzi che si schiarasse il giorno, più di ventimila huomini uccisero a ghiado, dispogliando crudelmente li Tempi della Cittade. Dant. Parad. 28. In questa Primavera sempiterna, Che notturno Ariete non dispoglia. E Inf. 16. Non dispetto, ma doglia La vostra condizion dentro mi fisse Tanto, che tardi tutta si dispoglia [qui neutr. pass.]

DISPOGLIATO. Add. da Dispogliare: Spogliato. Lat. *exutus, dispoliatus*. Dan. Purg. 32. Poi cerchiaro una pianta dispogliata Di fiori, e d'altra fronda in ciascun ramo. Fir. As. 306. Allora la bella donna dispogliatasi tutta ignuda, ec.

DISPONIMENTO. Il disporre. Latin. *dispositus us. dispositio*. Fr. Giord. S. Ma bene può essere dalla nostra parte alcuna disposizione, e alcuno apparecchiamento a ricevere la grazia divina, non che questo disponimento, e apparecchiamento. Vegez. Per lo giudizio, e disponimento dello 'mperadore, ec. s'ordina, ec. §. Per Deponimento. Tav. Dicer. Questo è il processo della sentenzia del disponimento, dato per Messer lo Papa.

DISPORRE. Ordinare, stabilire, risolvere, diliberare. Lat. *disponere, constituere, statuere*. Gr. διατάσσειν, διατίθεσθαι. Boc. Introd. n. 20. Non a quella Chiesa, che esso aveva anzi la morte disposto, ma, ec. M. V. 10. 100. Sanza disporre altrimenti de' suoi fatti. Boc. Introd. n. 46. E pregolli, ec. che a tener lor compagnia si dovesser disporre. Petr. Son. 5. Se rivolgendo per molti anni il Cielo, Fuggir disposi gl' invescati rami. §. Per Accomodare, mettere in assetto, preparare. Lat. *præparare, accomodare*. Boc. Nov. 1. 18. Ogni cosa a ciò opportuna dispuosero. E Nov. 17. 15. E veggendo, che le sue lusinghe non gli valevano, dispose lo 'ngegno, e l'arti. Dan. Purg. 3. A sofferir tormenti, e caldi, e gieli, Simili corpi la virtù dispone. E Par. 2. Gli altri giron per varie differenze Le distinzion, che dentro da se hanno, Dispongono a' lor fini. G. V. 9. 65. 1. Si non disponea sue virtù al reggimento del Reame. E 12. 9. 1. Dispuose i suo' fatti per l'anima cattolicamente. §. Per Persuadere, tirare altrui alla sua volontà. Dant. Infer. 2. Tu m'hai con disiderio il cuor disposto Sì al venir, colle parole tue. E Par. 22. E quella, come madre, che soccorre Subito al figlio pallido, ed anelo, Colla sua voce, che suol ben disporre. §. Per Deporre, modo ant. I Teologi dicono *deponere*, e così l'usò anche Plauto, e altri; *privare*. G. Vill. 9. 265. 1. Diede ultima sentenzia contr' a Lodovico Dogio di Baviera, eletto Re de' Romani, disponendolo d'ogni benificio. E 10. 7. 10. E innanzi voll'esser disposto Re, ed esser prigione. E 4. 1. 2. Il quale giunto in Roma, fece disporre, e cacciare il detto Papa Giovanni, il quale poi morìo, ec. Maestr. 1. 10. S' alcuno s'ordina, e non è esaminato se egli è degno, e cognosciuto, non si pecca, ma s'egli è indegno, dee essere disposto; e avvegnachè fosse degno, e non fosse cognosciuto, desi disporre, e molto più fortemente se egli è indegno. Vit. Cr. E levandosi, s'apparecchiaro a disporlo della croce. §. Per Esporre. Lat. *exponere*. G. V. 7. 50. 2. Tornò in Corte, e dispuose al Papa, e al Re Carlo la risposta del Re d'Aragona. Tac. Dav. An. 2. 49. Visitò l'anticaglie di Tebe la grande, dov' erano ancora le aguglie con lettere Egizie, che mostravano l'antica possanza; le quali fatte disporre da un vecchio Sacerdote, dicevano esservi abitati settecentomila da portare arme, e con tale, ec. Maestr. 2. 15. Non è di necessità della carità, che l' huomo disponga il proprio corpo per la salute del prossimo [qui esponga, metta a pericolo] §. Per Rimettere, Termine mercatantesco: che è Il mandare i danari, che si fanno i mercatanti l'un l'altro per lettere di cambio. G. V. 7. 44. 3. Il Papa gli promise, e dispuose de' danari della Chiesa appo le campagne di Firenze, e di Pistoia. §. Per Traspiantare, Trasporre. Cr. 5. 27. 2. E ne' freddi inclinante il Marzo, si dispongano (parla del sorbo) §. Per significare Il trasportar le sacre immagini, con solenne cerimonia, da luogo a luogo. Varch. Stor. 10. E senza saputa della compagnia la dispose, ec. e la condusse nel monasterio di S. Giorgio, ec. §. Per sentim. neutr. passiv. Accomodarsi a far che che sia.

DISPOSAMENTO. Il disposare. Lat. * *desponsatio*. Vit. Cr. D. Imperciocchè Iddio il Padre fece nozze nel disposamento dell' umana generazione, la quale congiunse a se. Med. Vit. Cr. S. B. Imperciocchè oggi Dio Padre fece nozze nello disposamento dell' umana natura.

DISPOSARE. Sposare. Latin. *desponsare, despondere*. Vit. Cr. E disposa a se l'università della Chiesa. E appresso. Onde nel battesimo siamo disposati a Cristo. M. V. 10. 20. Secondo 'l suo povero stato la disposò. Dan. Purg. 5. Salsi colui, che innanellata pria, Disposata m'avea colla sua gemma. E Parad. 11. La sposa di colui, ch'ad alte grida Disposò lei col sangue benedetto.

DISPOSITORE. Che dispone. Lat. *dispositor*. G. V. 12. 40. 4. Dispositore de' corpi celestiali, mediante la sua giustizia. But. Significa, ec. subbiezioni d'huomini dispositori di regno, e d' ogni opera, che si faccia, con forza, e con male.

DISPOSIZIONE. Deliberazione, risoluzione. Lat. *dispositio, consilium*. Gr. διάταξις, βουλή. Bocc. Intr. n. 45. E con lieto viso salutatigli, loro la lor disposizione fe manifesta. E Nov. 97. 7. Non sappiendo per cui potergli questa mia disposizion fargli sentir più acconciamente. §. Per Intenzione, pensiero, volontà. Lat. *voluntas, propositum*. Gr. διάθεσις, βούλησις. Bocc. Nov. 23. 8. Commendata la donna di questa sua disposizion buona. G. V. 10. 104. 3. Il detto Bavero non si sentia podere, nè in disposizion la sua gente, di volere, ec. §. Per Termine, stato, essere. Lat. *conditio*. Boc. Nov. 45. 3. La Città di Faenza, ec. alquanto in miglior disposizion ritornò. E Nov. 80. 26. E chi è in così fatta disposizione, bench' egli ami molto altrui, ec. Dant. Purg. 32. E la disposizion, ch' a veder' ee Negli occhi, pur testè dal Sol percossi, Senza la vista alquanto esser mi fee. Bocc. Nov. 86. 4. Siccome colui, che la disposizion della casa della giovane sapeva [cioè compartimento] E Nov. 46. 7. Avendo prima per tutto considerata la disposizion del luogo (cioè il sito) Cresc. 1. 4. 5. Il peso è uno degli sperimenti, che aiutano conoscere la disposizion dell'acqua (cioè la qualità) §. Per Natura, inclinazione, o attitudine a fare agevolmente che che si sia, alla quale i Greci Filosofi dicono διάθεσις, e i Latini traslatano *dispositio*. Conv. 29. La pietade non è passione, anzi è una disposizion d'animo, apparecchiata di ricevere amore, misericordia, ed altre caritative passioni. Boc. Lett. Se gran forza di natural disposizione non gli ha sospinti, mai altro, che cattivi, pigri, superbi, e stizzosi non si troverranno essere stati. Pass. 210. Beni naturali dell'anima sono; nobile ingegno, collo 'ntelletto sottile, buona memoria, natural disposizione, e attitudine alle virtù, ec. Dant. l'usò per l'Operazione, che nasce dall'abito di già fatto. Inf. 11. Non ti rimembra di quelle parole, Colle qua' la tua Etica pertratta Le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole? Sag. Nat. Esp. 178. Secondo che portano gli accidenti esterni dell'aria l'agguaglianza, o la difformità della resistenza de' vasi coll'interna disposizione de' medesimi liquori. §. Diciamo

Esse-

Essere in buona, o in mala disposizione: che vale Esser bene, o mal temperato, e acconcio a che che sia. Del corpo si dice in Lat. *esse infirmæ, vel firmæ corporis constitutionis*. Dell'animo, *benè, vel malè animatus ad aliquid faciendum*.

DISPOSTAMENTE. Con disposizione, ordinatamente. Lat. *disposite*. Com. Par. 8. Che quando muove dall'arco celestiale, saetti dispostamente, e a preveduto fine.

DISPOSTEZZA. Astratto di Disposto.

DISPOSTISSIMO. Superl. di Disposto. Sag. Nat. Esp. 24. La sua natura dispostissima al moto, come dicemmo la rende obbedientissima.

DISPOSTO. Add. da Disporre. Lat. *dispositus*. Boc. Introd. n. 40. Ora fossero essi già pur disposti a venire (cioè risoluti) E Nov. 1. 16. Ma se pure avvenisse, che Iddio la vostra benedetta, e ben disposta anima chiamasse a se (cioè contrita, e ben volta inverso Dio) Cron. Mor. Considera, come i loro corpi erano disposti (cioè in che cattiva disposizione erano) Dant. Par. 22. Fu frequentata già in sulla cima Dalla gente ingannata, e mal disposta [cioè male intenzionata, piena di cattiva intenzione] E Purg. 20. Tanto è disposto a tutte nostre preci (cioè volto) Boc. g. 9. p. 3. Dove ogni cosa ordinatamente disposta li lor famiglia lieti, e festeggianti trovarono (cioè ordinata, in assetto, preparata) Dant. Purg. 10. Un'altra storia, nella roccia imposta; Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso, Acciocchè fosse agli occhi miei disposta. (But. Disposta, cioè manifestata) Guid. G. Conciofossecosachè, ec. molti boschi verzicassero, veramente disposti a cacciagione [qui atti] Tes. Br. 5. 44. Buoi, ec. dure nerbora, e piccole unghie, e coda grande, e pilosa, e tutti i polsi del corpo ben disposti, cioè corti, e spessi (qui vale proporzionati) Cavalc. Frutt. Ling. Gli parve vedersi innanzi tutta la santa Scrittura disposta, e dichiarata [cioè espressa, interpetrata] Cresc. 1. 6. 1. Cotal luogo è men disposto all'insidie de' ladroni (cioè acconcio, opportuno, soggetto, esposto, aperto) §. Diciamo Ben disposto di corpo: cioè Snello, destro, gagliardo, sano. Lat. *agilis*. Varch. St. 8. Era Giano di persona grande, e ben disposto, e maravigliosamente gagliardo. Bern. Orl. 2. 20. 17. Ognun fa del disposto, e dell'ardito. Stor. Eur. 1. Trovandosi mal disposto della persona. Segn. Pred. 1. Si gloriava di esser tuttavia sì disposto della persona, sì vivace, sì vegeto. §. Essere, o simili, disposto del corpo: lo stesso, che Avere il beneficio del corpo. Bern. Rim. Tengono altrui del corpo ben disposto.

DISPOTICO. Add. da Dispoto: e vale Signorile, Assoluto.

DISPOTO. Titol di Principato tra i Greci: e val Signore. Lat. *Dominus*. Gr. Δεσπότης. G. V. 10. 1. 1. M. Filippo, Dispoto di Romania, è figliuol del Prenze di Taranto. Ar. Sat. In l'Asia, e 'n la Morea farli Dispoti. Burch. Il Dispoto di Quinto, e 'l Gran Soldano [qui per simiglianza in ischerzo]

DISPREGEVOLE. Da dispregiarsi, disprezzabile. L. *contemptibilis, contemnendus*. Filoc. lib. 6. 205. Non per grazia, ch' io aggia nel tuo cospetto, ma per condurmi a più dispregevol fine. Petr. Huom. Ill. Elli si muovono per vane, e dispregevoli paure. Tes. Br. 7. 5. Ah come l'huomo è vile, e dispregevole cosa, se non s'aliena da' vizzj! Amm. Ant. 40. 11. 7. Elli si rendono dispregevoli nella vita. E 39. 5. 8. Che gli huomini si reputino d'esser dispregiati, quasi non diviene giammai, se non a coloro, che dispregevoli si tengono.

DISPREGEVOLMENTE. Con dispregio. Latin. *contemptim, contemptibiliter*. Sen. Pist. Ciò, che tu di, ch' egli dica, ec. alcune cose dispregevolmente, contro a vanagloria. E di sotto. E se l'una cosa è detta aspramente contro alla Morte, e dispregevolmente contro a Fortuna.

DISPREGIAMENTO. Il dispregiare. Lat. *contemptus us, contemptio*. Amm. Ant. 38. 2. 2. Dispregiamento di ricchezza è forma di giustizia. Mor. S. Greg. Acciocchè essi abbino gloria, non solamente del loro intelletto, ma eziandio del dispregiamento medesimo della vanagloria. Com. Par. 15. Fortitudine è imprendimento di grandi cose, o dispregiamento delle vili. Lib. Simil. Dispregiamento d'altrui è radice di tutti mali. E altrove. La troppa familiarità di dispregiamento.

DISPREGIANZA. V. A. Dispregio. L. *contemptio, despicatio*. Rim. Ant. P. N. Hanno poca accordanza Di mettere le donne in dispregianza.

DISPREGIARE. Avere, o Tenere a vile; contrario di Pregiare. L. *despicari, spernere, contemnere*. Passav. 9. Il cui giudicio, niuno, che lo dispregi, potrà scampare. Dant. Purgat. 8. Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia. E Cant. 22. Per dispregiare a me tutte altre sette. Petr. Canz. 36. 1. E dispregiar di quel, ch'a molti è 'n pregio. E Son. 106. Quasi vil soma egualmente dispregi.

DISPREGIATISSIMO. Superl. di Dispregiato. L. *vilissimus*. Petr. Huom. Ill. E incontanente procurò avere nel campo un de' Cornelj, dispregiatissimo huomo.

DISPREGIATO. Add. da Dispregiare: Tenuto vile, abbietto, in piccola stima. Lat. *contemptus, vilis, humilis*. Vit. Plut. E ancora Focion mi somiglia, se egli non fosse tanto di basso sangue, e di dispregiata generazione. Amm. Ant. 14. 3. 5. Si legge, che sue vestimenta, e calzamenta, ne troppo erano forbite, ne molto dispregiate, ma erano a maniera ammodata, e convenevole.

DISPREGIATORE. Che dispregia. Lat. *contemptor*. Guid. G. E s'egli sentirà, che voi siate dispregiatori de' suoi comandamenti, per lo certo sappiate, ec. Com. Purg. 21. Dispregiator di pecunia, e nullo die fue, che non donasse. Mor. S. Greg. Per non udir la voce della verità, certamente non sarà chiamato non sappiente, ma dispregiatore. Petr. Canz. 19. 5. Dispregiator di quanti il Mondo brama.

DISPREGIATRICE. Verbal femm. Lat. *contemptrix*. Fiam. lib. 7. 2. Ne sono di quelli stata dispregiatrice, siccome furono i Tebani.

DISPREGIO. Contrario di Pregio: Avvilimento, scherno. Lat. *contemptus us, contemptio, despicatio, despectus us*. G. V. 9. 320. 1. E per più dispregio de' Fiorentini, si fece andare innanzi il carro. Dan. Inf. 14. E par ch'egli abbia Dio in dispregio, e poco par che 'l pregi. E Par. 19. Nel qual si scrivon tutti i suo' dispregi. Pass. 17. Egli farà vendetta aspra de' nostri dispregi, e della nostra tracotanza. Maestruz. 2. 7. 9. E in questo modo puote licitamente la donna fare, acciocchè piaccia al suo marito, acciocchè per lo suo dispregio il marito non caggia in avolterio.

DISPREZZABILE. Dicesi di Cosa di poco pregio, da disprezzarsi. Latin. *contemptibilis, contemnendus*. Tac. Dav. Stor. 3. 314. E già Capitano di moltitudine non disprezzabile.

DISPREZZAMENTO. Dispregiamento. Lat. *contemptus us*. Fr. Giord. Salv. Mostrasi qui altresi gran disprezzamento di tutti i diletti mondani. Lib. Astrol. Pare disprezzamento del sapere, e più rimane sciocco quel, che legge, come leggerlo in modo, che non lo 'ntenda, ne 'l tenga a pro. Coll. S. Padr. Non s'acquista tanto frutto per lo leggere, quanto è il danno del disprezzamento.

DISPREZZARE. Dispregiare. Boc. Nov. 27. 18. Il quale le temporali disprezzate avea. Petr. Son. 94. E ciò, che non è lei, Già, per antica usanza, odia, e disprezza. Sagg. Nat. Esp. 245. Altre simili curiosità, forse ancora assai utili, e da non essere interamente disprezzate.

DISPREZZATORE. Dispregiatore. Lat. *contemptor*. Filoc. lib. 1. 174. I disprezzatori delle lor potenze s'ingegnano di sommergere. Lett. di Papa Greg. a Federigo Imperadore. Egli è disprezzatore de' Cattolici Principi, e tiene a beffe i loro costumi. S. Agost. C. D. Ciò, ch'e' farà agli occhi degli huomini, per apparer disprezzator della gloria, lo farà a maggior laude, e gloria se gli si crederrà.

DISPREZZEVOLE. Disprezzabile. Lat. *contemptibilis, contemnendus*. Tac. Dav. St. 2. 294. Vitellio, ogni dì più disprezzevole, e lento, baloccandosi intorno all' amenità d'ogni terra, se n'andava a Roma.

DISPREZZEVOLMENTE. Dispregevolmente. Lat. *contemptim*. Liv. Dec. 1. Queste cose gli Duchi disprezzevolmente riprendevano.

DISPREZZO. Dispregio. Petr. Canz. 29. 4. Io parlo per ver dire, Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

DISPRIGIONARE. Sprigionare, cavar di prigione. Lat. *e carcere emittere, e carcere liberare*. Dittam. Assai mi piacque, quando disprigiona Alonda, e più, ec.

DISPROVVEDUTAMENTE. Sprovvedutamente, inavvertentemente. Lat. *inconsultè, temerè*. Salust. Iug. R. La quale egli s'avea disprovvedutamente posta al capezzale sopra 'l capo, e lessela tutta.

DISPROVVEDUTO. Sprovveduto. Lat. *imparatus*. Amm. Ant. 30. 5. 3. Chi disprovveduto, dall'avversità è compreso, è quasi come, chi dormendo, è trovato dal suo nimico.

DISPULZELLARE. Da pulzella: Sverginare. Latin. *devirginare, vitiare*. Gr. διακορεῖν, διαπαρθενεύειν. Vit. Plut. Ma Leptino la dispulzellò, e pigliolla per moglie.

DISPUTA. Quistione, L'atto del disputare. Latin. *disputatio*. Fir. Disc. An. 76. Dopo assai dispute, gli diedero carico di tutto il negozio.

DISPUTANTE. Che disputa. Latin. *disputans*. Tac. Dav. Dial. Eloq. 410. Giocondissima dilettanza apportano a voi disputanti, e a chi vuole.

DISPUTARE. Contrastare, e difendere la sua opinione, per via di ragioni. Lat. *disputare, disserere*. Boc. Nov. 20. 21. Mi pare, che Ser Bernabò, disputando con Ambrogiuolo, cavalcasse la capra inverso 'l chino. E Nov. 23. 4. Con una filatrice disputar del filato. Maestr. 2. 30. 2. Commette sacrilegio, ec. chi disputa del giudizio del Principe, ovvero giudica, se già evidentemente non fosse contro a Dio; dissi disputa, cioè rivocando in dubbio, ec. Bern. Orl. 2. 2. 46. Magnanimo Signor, tre modi pone L'arte da disputare una sentenzia, Anzi ogni cosa; il primo è la ragione, Esempio l'altro, il terzo esperienzia.

DISPUTATIVO. Da disputarsi, di disputa Lat. *disputativus*. Gr. ἐριστικός, διαλεκτικός. Tratt. Pec. Mort. Salvo, se non si facesse per modo scolastico disputativo, per trovar meglio la verità. Pallav. St. Conc. 455. S'aggiunse, a riscaldarne i disputativi colloquj, l'esser presente Osio, ec.

DISPUTATORE. Che disputa. Lat. *disputator*. Am. Ant. 9. 6. 8. Le parole de' disputatori inducono molto più a disputare, e 'ntendere. Caval. Fr. Ling. Bene dunque è da benedire, e da laudare tale maestro, il quale d'huomini grossi fece così sottili, e astuti disputatori, e discepoli.

DISPUTAZIONE. Il disputare, la disputa. Lat. *disputatio*. Lab. n. 72. Ma lasciando ora questa disputazione, che luogo non ci ha. Amm. Ant. 30. 8. 2. Nella cotale disputazione, tu parlasti troppo contenziosamente. Coll. S. Pad. Stavamo sospesi per l'aspettamento della ripromessa disputazione. Sen. Pist. Queste disputazioni, non sono altro, che battucchierie.

DISRADICARE. Lo stesso, che Diradicare. Lat. *eradicare*. Sod. Colt. Avvertendo, che vi vadiano solamente quando è asciutto, che giova a disradicare la gramigna, e cattive barbe.

DISRAGIONE. V. A. Contrario di Ragione. Gr. ἀλογία. Guitt. Ar. Lett. Non ragione, ne sapienza no, ma disragione, e mattezza disnaturata.

DISREDATO. Vedi Diredato.

DISREGOLATAMENTE. Senza regola. Lat. *temerè, ineptè*. Albert. cap. 12. Molti sono, che per troppa cupiditade molte cose accatteranno sozzamente, e disregolatamente.

DISROMPERE. Rompere, disunire con violenza. L. *diffringere, dirumpere*. Liv. Dec. 1. Ma, ne trapassare, ne disrompere la salmeria opposta, era leggiere. Cr. 9. 101. 2. Allora si disrompono con corsi, e mischiate s'aggomitolano [parla delle pecchie]

DISSAGRARE. Contrario di Sagrare: e vale Ridurre che che sia dal sagro al profano.

DISSAGRATO. Add. da Dissagrare.

DISSAVOROSO. Che non ha savore: Contrario di Savoroso. Lat. *insipidus*. Guitt. Ar. Lett. Fuor cui, dissavoroso è ogni savore.

DISSEMINARE. Spargere. Fr. Giord. Pred. Mentre disseminava calunnie contro l'innocente. Red. Oss. An. 41. Minutissimi, e quasi invisibili forameti son disseminati per tutta la grossa pelle.

DISSENSIONE. Discordia, controversia. Latin. *dissensio, dissidium*. G. V. 23. 1. 2. Dissensione nacque tra la sua gente, dagli Alamanni di sopra a quegli di sotto. M. V. 11. 29. E non sentendo dentro dissensione di romore cittadinesco. Cr. 1. pr. 3. Conobbi, che mutata, e rivolta l'unitade, e 'l pacifico stato in dissensione [cioè in discordia, ec.] Maestr. 2. 2. Manifeste sono l'opere della carne, le quali sono fornicazioni, ec. contenzioni, risse, dissensioni, sette, invidie, ec. Stor. Eur. 1. 28. Ma non istette molto in cervello, con iossiachè nata poco di poi certa dissensione fra Berengario, ed Alberto ricco, ec.

DISSENTERIA, e DISENTERIA. Lat. *tormina*. Gr. δυσεντερία. M. Aldobr. Questa malattia mutasi in dissenteria, cioè in escoriazione delle interiora. Tes. Pov. P. S. La cocitura di ipericon, ec. vale contro ogni dissenteria, e scorrenza di ventre, e di sangue. E altrove. La cenere di rami di fichi, temperata con acqua, sana la disenteria. Cr. 3. 8. 12. Fanno pro alla dissenteria, ch'è soluzion di ventre con sangue; che diremo anche Cacasangue.

DISSENTERICO, e DISENTERICO. Che ha dissenteria. Latin. *intestinorum difficultate laborans, dysentericus*. Gr. δυσεντερικός. Tes. Pov. P. S. Questo eziandio vale alli disenterici, e al flusso delle femmine. E altrove. Lo reupontico, dato a' disenterici, ha grande effetto.

DISSENTIRE. Discordare, non convenire, non concorrere nel medesimo parere, e sentenzia. Lat. *dissentire*. Guid. G. Dalla loro parte espressamente dissentirono, e ricusarono, che così non si facesse. Caval. Discip. Spir. E del diritto, che sente, in nulla dissente, cioè non discorda.

DISSERRARE. Diserrare. Lat. *aperire*.

DISSERVIRE. Contrario di Servire. Guitt. Ar. Lett. Molti sono servi, che disservono Signori, più che nimici.

DISSETARE. Cavare altrui la sete. Lat. *extinguere sitim, sitim depellere*. Dan. Par. 7. Io dubitava, e dicea dille dille, Fra me, dille diceva, alla mia donna, Che mi disseta colle dolci stille.

DISSIMIGLIANTE. Ch'è dissimile, differente. L. *dissimilis, dispar*. Gr. ἀνόμοιος. Caval. Med. Cuor. Tutti quegli, i quali religiosamente voglion vivere, è bisogno che sostengano dagli impj, e dissimiglianti da se, persecuzioni, ed ingiurie. Sen. Ben. Varch 6. 21. Aggiugni ora, che la condizione nostra, e di coloro è dissimigliante.

DISSIMIGLIANZA. Astratto di Dissimile: Differenza, disagguaglianza. Latin. *dissimilitudo, inæqualitas*. Sen. Pist. Dalla qual professione, e compagnia, ci disceverrà, e partirà dissimiglianza. Amm. Ant. 14. 1. 10. La dissimiglianza de' quali disparte l'amistà.

DISSIMIGLIARE. Non aver simiglianza, esser differente: Contrario di Simigliare. Latin. *dissimilem esse, differre*. Conviv. Dant. 97. Siccome nelle biade, che quando nascono, dal principio hanno quasi una similitudine nell'erba, crescendo, e poi si vengono, per processo di tempo, dissimigliando.

DISSIMIGLIATO. Add. da Dissimigliare: Dissimile, vario. Lat. *dissimilis*. Tes. Br. 7. 26. Ma se la parola è divisata, e dissimigliata dall'esser di colui, che la dice, tutte le genti se ne gabberanno.

DISSIMIGLIEVOLE. Dissimile. Latin. *dissimilis, dispar*. Petr. Huom. Ill. Di proponimento, forse simile al primo Re, ma dell'esercizio, e di tutta la vita, dissimiglievole.

DISSIMILE. Che non ha la medesima forma, o le medesime qualità; vario, diverso. Lat. *dissimilis, varius, diversus, dispar*. Boc. Nov. 100. 4. Sieno spesse volte le figliuole a' padri, e alle madri dissimili. Dan. Par. 7. Solo il peccato è quel, che la disfranca, E falla dissimile al sommo bene. Liv. Dec. 3. Esser venuto un giovane dissimile agli altri, vincente ogni cosa, sì coll'arme, sì colla benignità.

DISSIMILITUDINE. Dissimiglianza. Lat. *dissimilitudo*. Espos. Salm. Ne del luogo, nel col corpo, ma colla mente, e per dissimilitudine della vita. Conviv. 39. A conservazion di quella una proporzione essere intra loro, che la dissimilitudine quasi riduca.

DISSIMULARE. Fingere astutamente, nascondere il suo pensiero, far sembiante, vista. Latin. *dissimulare*. G. V. 9. 135. 2. E quello accordo dissimulava, per esser egli Signore in Italia. Cavalc. Fr. Ling. E per certo dobbiamo tenere, e credere, che chi non sa per-

donare, e dissimulare discretamente, non sa, nè può punir giustamente. §. Per Contraffare, e falsificare. Lat. *adulterare*, *syncerum corrumpere*. G. V. 9. 170. 1. La qual cosa gli fu messa a gran riprensione, a far dissimular sì fatta moneta, come il fiorino di Firenze.

DISSIMULATAMENTE. Con dissimulazione, ingannevolmente. Lat. *dissimulanter*, *dissimulatim*. G. V. 10. 180. 2. Parendo loro, che dissimulatamente elli, e la Chiesa avesson fatto venire il Re Giovanni in Italia.

DISSIMULATO. Add. da Dissimulare: Finto. Lat. *simulatus*, *fictus*. G. V. 10. 183. 1. Avendo il Re Giovanni ordinato, col Legato insieme, una dissimulata pace.

DISSIMULATORE. Che dissimula. L. *dissimulator*. Gr. εἴρων. Varch. St. 2. Oltre all'essere di sua natura dissimulatore grandissimo. Sen. Ben. Varch. 6. 31. I quali, se vissuti fussero, sarebbono ancora essi stati dissimulatori.

DISSIMULAZIONE. Il dissimulare, finzione. Latin. *dissimulatio fictio*. But. Simulazione è fingere vero quello, che non è vero, e dissimulazione è negar quello, ch'è vero. G. V. 10. 56. 4. La quale ipocritade, e dissimulazione piacque molto a' Romani. Segner. Pred. 13. Tollerò egli con prudente dissimulazione tanti disastri.

DISSIPAMENTO. Il dissipare. Lat. *dissipatio*, *dispersio*.

DISSIPARE. Disfare, distruggere, ridurre al nulla, dissolvere. Lat. *dissipare*, *disperdere*. Cavalc. Fr. Ling. Ciò vuol dire, dice Cassiano, estirpi, e distruggi, e disperdi, e dissipi li vizzj imprima, e poi edifichi, e pianti, laudando le virtù. Liv. Dec. 1. E quindi tutti furono dissipati. Lib. Am. Per opere carnali dissipar la propria sustanza. Maestr. 2. 11. 6. Secondo il Salmo, che dice: dissipò Iddio l'ossa di coloro, che piacciono agli huomini. Dan. Inf. 31. Come quando la nebbia si dissipa, Lo sguardo, a poco a poco, raffigura [qui neutro pass.]

DISSIPATIVO. Che ha virtù di dissipare. Cresc. 6. 115. 1. La cui virtude è diuretica, e dissipativa, e consumativa.

DISSIPATO. Add. da Dissipare. Lat. *dissipatus*, *dispersus*. Sag. Nat. Esp. 261. Velocemente discende, fin che dissipato, e sfumato il sale, cessa il bollore.

DISSIPATORE. Che dissipa. Lat. * *dissipator*. Mor. S. Greg. Quegli, ch'ell'ha per diffinitiva sentenzia condennati, come dissipatori dell'unità della sua fede. Lib. Gov. Fam. Dividitori di Dio, dell'anime dissipatori, fondatori di sette, suvertenti di vere, e Sante religioni.

DISSIPATRICE. Verbal fem. Che dissipa. Lab. num. 109. Vedere adunque dovevi, amore essere una passione, ec. dissipatrice delle terrene facultadi.

DISSIPITO. Scipito. L. *insipidus*, *insulsus*. §. Per metaf. e vale Di poco senno. Boc. Nov. 28. 4. Quantunque Ferondo fosse, in ogni altra cosa, semplice, e dissipito. E Nov. 79. 6. E parendogli la domanda dell'altre sue sciocche, e dissipite.

DISSODARE. Rompere, e lavorare il terreno, stato fino allora sodo. Lor. Med. Canz. Chi avesse un poderetto, Che 'l volesse dissodare.

DISSODATO. Add. da Dissodare.

DISSOLLECITUDINE. Vedi Lentezza: Contrario di Sollecitudine. Lat. *lentitudo*, *tarditas*. Gr. ἀμεριμνία. Com. Inf. 7. Non perseveranza, straccuranza, dissoluzione, dissollecitudine.

DISSOLVENTE. Che dissolve. Lat. *dissolvens*. Cr. 2. 25. 5. La terra dolce, la quale abbonda nel caldo dissolvente, e nell'umido vaporante. E 5. 17. 4. Il qual si fa per sottilità di dissolvente calore.

DISSOLVERE. Disciòrre, disunire, disfare. Latin. *dissolvere*, *dirimere*. E si usa non che nell'attivo, ma anche nel neutro pasfivo. Boc. Introd. n. 41. Che la nostra compagnia non si dissolva troppo più tosto, e con meno onor di noi, che non ci bisognerebbe. Petr. Canz. 11. 3. Di tai, che non saranno senza fama, Se l'universo pria non si dissolve. Cavalc. Med. Cuor. Il mattone crudo, se è messo nell'acqua, si dissolve, ma non quello, che è cotto. Dan. Purg. 16. Con quella fascia, Che la morte dissolve, men vo suso. Cr. 5. 10. 17. E gargarizzata la lor cocitura dissolve la postema. §. Per Distemperare, stemperare. Latin. *solvere*. Ricett. Fior. Le medicine si dissolvono in varj umori, e in varj modi; l'oppio Tebaico si dissolve con acqua, o con sughi.

DISSOLUTAMENTE. Licenziosamente, sfrenatamente. Lat. *effrenatè*, *perditè*, *impudenter*. Mor. S. Greg. Per viver dissolutamente, quanti mali egli ha fatti, in cambio di questi beni. Maestruz. Nelle nozze è usanza di mostrar dissolutamente molti segni di letizia.

DISSOLUTEZZA. Astratto di Dissoluto. Fr. Giord. Pred. Vivono in grande dissolutezza di costumi. Segn. Pred. 12. Fin che nello spirito durano que' contrasti, non è possibile di poter trascorrere in tanta dissolutezza.

DISSOLUTIVO. Che ha facultà di dissolvere. Latin. * *dissolutivus*. Gr. διαλυτικός. Cr. 5. 25. 2. Il pepe è caldo, e secco nel terzo grado, ed ha virtù dissolutiva, e confortativa. Tes. Pov. P. S. Non usi fuori cose ripercusive, ma cose dissolutive, attrattive, e maturative, e dentro non usare cose dissolutive.

DISSOLUTO. Add. da Dissolvere: Guasto, annullato. Lat. *dissolutus*. Boc. Vit. Dant. Con infinite ingratitudini, e dissolute perdonanze apparenti. E Introd. n. 12. Era la reverenda autorità delle leggi, così divine, come umane, quasi caduta, e dissoluta tutta per li ministri. §. Per Distemperato. Latin. *solutus*. Tes. Pov. P. S. Opoponaco, dissoluto con mele, ed impiastrato, è cosa singolare alla sciatica. §. Per Licenzioso, Disonesto: e si dice di Costumi, huomini, e simili. Lat. *inhonestus*, *dissolutus*, *impotens*. Gr. διαλελυμένος. Boc. Introd. n. 35. In tal guisa avvisando scampare, son divenute lascive, e dissolute. G. V. 12. 101. 3. Con sue femmine stando in vita dissoluta. Fr. Giord. Salv. Non avrebbe potuto creder, che fosse huomo vertudioso, ma dissoluto. Dial. S. Greg. M. Ed era sì dissoluto in giurare, ed in turbarsi, ed in truffare, che non dava vista di venir mai ad abito. Com. Inf. 30. Semele è interpetrato dissoluta: ogni dissoluto sempre disidera le cose contrarie. Maestruz. 2. 29. 3. Se già non sia evidente colpa, o negligenzia dissoluta [qui eccessiva]

DISSOLUZIONE. Il dissolvere, disfacimento. Latin. *dissolutio*. Gr. διάλυσις. G. V. 8. 62. 6. Allora cominccerà la dissoluzion della Chiesa. Cr. 9. 99. 5. I fiori amari dell'olmo, ec. fanno loro dissoluzione di corpo, e l'uccidono. Guid. G. Conciossiacosachè il detto viaggio sia in dissoluzione degli animi. §. Per Disonestà, sfrenata licenzia. Lat. *inhonestamentum*, *effrenatio*, *impotentia*. Boc. Introd. n. 13. Ne nel bere, ne nell'altre dissoluzioni allargandosi, quanto i secondi. Mor. S. Greg. Dobbiamo rifrenare in noi medesimi ogni minimo punto di dissoluzione. Serm. S. Agost. D. Piccolo pruno fa siepe, poco rampollo fa fiume, così poca dissoluzion di lingua fa sangue.

DISSOMIGLIANTE. Dissimigliante. Lat. *dissimilis*, *dispar*, *inæqualis*. Sen. Pist. Non conversar con genti dissomiglianti, ne disideranti cose diverse. M. V. 1. 27. E poi che fu Re di Maiolica, essendo dissomigliante a' Catalani, onde traeva sua origine, ec. Sen. Ben. Varch. 3. 11. Gli altri sono diversi, e dissomiglianti, ed hanno fra loro differenze infinite.

DISSOMIGLIANZA. Dissimiglianza. Lat. *dissimilitudo*. Declam. Quintil. C. Ma questa medesima dissomiglianza, nell'affetto del padre, comandava, che i figliuoli suoi si adirassono. Salviat. Dial. Amic. Voi ci avete dimostre le somiglianze delle non vere, ec. mostrateci ora le dissomiglianze ancora.

DISSOMIGLIARE. Dissimigliare. Espos. Vang. Principio, e incominciamento di dissomigliarsi l'anima, ovvero l'huomo da Dio, si è diventar pigro, e debole, ed ozioso, e freddo nelle virtudi (qui neutr. passiv.)

DISSOMIGLIATO. Add. da Dissomigliare: Dissimigliato. Amm. Ant. 21. Perciocchè, o esso è folle, o dissomigliato.

DISSONANTE. Che non consuona, che scorda. Lat. *dissonans*, *discordans*. Gr. ἀσύμφωνος. §. Per metaf. e vale, Non corrispondente, diverso. M. V. 8. 76. E, per non mostrarsi ne' fatti dissonanti alle parole, cominciarono ad usare autorità.

DISSUADERE. Contrario di Persuadere. Lat. *dissuadere*. Fr. Giord. Pred. Lo timore, molto più che la forza delle ragioni, lo dissuase da cotale opera. E altrove. Esortano colle voci, dissuadono coll'opere. Lib. Cur. Malat. Quanto più loro dissuadi lo bere, tanto più lo disiderano. Ar. Fur. 27. 96. Da questa impresa molto il dissuade.

DISSUASIONE. Il dissuadere. Latin. *dissuasio*. Fr. Giord. Pred. Non vi è dissuasione, che possa distorgli da questo vizio.

DISSUASO. Add. da Dissuadere.

DISSUASORIO. Che ha forza di dissuadere, atto a dissuadere. Si direbbe in Lat. *dissuasorius*. But. E come udi voci dissuasorie del peccato della gola.

DISSUETUDINE. Disusanza. Latin. *desuetudo*. Gr. ἀσυνήθεια. Stor. Europ. 1. 6. Costoro ancora che paresse pur verisimile, che per la lunga dissuetudine avessero dismesso in parte quella crudeltà bestiale.

DISSURIA. Difficoltà, o dolore nell'orinare; o l'Una, e l'altro insieme. Lat. *urinæ difficultas*. Gr. δυσουρία. Cr. 5. 52. 2. Anche se si cocerà in vino, vale contro alla strangurìa, e dissuria. E 6. 7. 2. L'appioriso, in vino o in acqua, dissolve la strangurìa, e la dissuria. M. Aldobr. Vale alla strangurìa, ed alla dissuria.

DISTACCAMENTO. Il distaccare. Sagg. Nat. Esp. 135. Fu notato, che il distaccamento del collo seguiva, ec.

DISTACCARE. Staccare. Salv. Dial. Amic. Per la quale cosa in un medesimo giorno attaccano, e distaccano un'amicizia medesima. Sagg. Nat. Esp. 136. E perchè l'acqua, aggiacciata in esso, ne servisse di bietta, o di conio contro il vano interno del medesimo collo, le riusciva facile il distaccarlo. Segn. Pred. 11. Non volendo elli però ritirarsi dalla perfida compagnia, venne, come accade, la morte per distaccarnelo.

DISTAGLIARE. Dividere, separare; ed è quello, che gli Astronomi dicono Intersecare. Lat. *dissecare, dividere*. Lib. Astrol. E tutti questi cerchi si distagliano per li due punti, che son li poli del cerchio, ch'è nominato zodiaco.

DISTAGLIATO. Add. da Distagliare.

DISTAGLIATURA. Il distagliare, divisione, separazione. Lat. *divisio, separatio*. Lib. Astr. E correrà l'acqua delle tina alla pila, e correrà dalla pila allo 'mbuto, che è il sommo del cannone, che stae nel fondo della distagliatura [cioè intaccatura]

DISTANTE. Lontano, discosto. Lat. *distans*. Boc. g. 6. f. 13. E come era fatto il luogo, e quanto quivi distante. Dant. Purg. 28. Che solo il fiume mi facea distante. E Par. 4. Intra duo cibi distanti, e moventi D'un modo, ec.

DISTANZIA, e DISTANZA. Quello spazio, che è tra l'un luogo, e l'altro, e tra una cosa, e l'altra. Lat. *distantia, intervallum, intercapedo*. Dan. Par. 7. E, quasi velocissime faville, Mi si velar di subita distanza. E Inf. 26. Quando m'apparve una montagna bruna, Per la distanzia, e parvemi alta tanto, ec. E Purg. 29. Che l'obbietto comun, che 'l senso inganna, Non perdea, per distanzia, alcun suo atto. Boc. Nov. 34. 6. Per lunga distanza, dal suo amante s'allontanava. E Nov. 38. 10. Ricordatole il passato tempo, e 'l suo amore, mai, per distanzia, non menomato.

DISTARE. V. L. Star lontano. Lat. *distare*. Dant. Purg. 33. E veggi vostra via dalla divina Distar cotanto, quanto si discorda Da terra 'l Ciel. Amet. 38. Tirato da' dragon ce ne montiamo, Già siam vicini a lui, già distiam poco.

DISTEMPERAMENTO. Stemperamento. Latin. *intemperies*. Gr. ἀκρασία. Tes. Br. 2. 33. Così il distemperamento di loro gli corrompe, e gli fa morire (cioè mala disposizione) Amm. Ant. 7. 2. 8. Non ridono mai, ma piacevolmente sottoridono, costrignendo ogni distemperamento di riso [cioè smoderato riso; il che diremmo anche Sgangasciamento, modo basso; onde Sgangasciar delle risa: quasi Sgangasciare, cioè ridere in maniera, che le ganasce, cioè mascelle, escano del luogo loro]

DISTEMPERANZA. Distemperamento. Cr. 6. 129. 1. Vale contro alla distemperanza della disordinata fatica di tutto 'l corpo. E 2. 21. 7. Se il Sole per se movesse, dissolverebbe per la sua troppa distemperanza, e secchezza. E 5. 1. 10. Addiviene alcuna volta alle piante, che, per la gran distemperanza del caldo del Sole, quasi si secchino. §. Per simil. Intemperanza. Lat. *intemperantia*. Amm. Ant. 24. 4. 12. Da vino in lussuria è prossimo grado di distemperanza. E 25. 8. 2. E a' giovani fa più isvergognata la loro distemperanza. Franc. Sacch. Op. Div. Quelli, che ha morto, s accende in ira per la distemperanza, cioè per l'alterazione. Valer. Mass. Rende lo spirito a sozza, e puzzolente distemperanza.

DISTEMPERARE. Stemperare. Maestr. Aldobr. E fieno sottilmente peste, e distemperate con sugo di mele. E appresso. Ne farete polvere, e la distemperate in acqua piovana. Tratt. Cos. Don. Recipe trifera magna, e sia distemperata in vino puro. §. Per Disfarsi neutr. pass. Petr. Canz. 16. 2. Amore, avvegna mi sia tardi accorto, Vuol che tra duo contrari mi distempre. Sag. Nat. Esp. 112. In tutto il tempo, che elle vanno distemperandosi, si vede lor fare in su, e in giù per l'aceto il flusso, e riflusso continuo.

DISTEMPERATAMENTE. Con distemperamento, stemperatamente. Gr. ἀκρατῶς. Cr. 1. 2. 1. E' da attendere, che non sia putrefatto, ovvero corrotto, ne troppo caldo, ne troppo freddo, ne distemperatamente umido. Amm. Ant. 35. 3. 4. Qualunque femmina vuole distemperatamente usare vino, a tutte le virtù serra la porta, e a' vizzi l'apre (cioè intemperatamente. Lat. *intemperanter*)

DISTEMPERATO. Add. da Distemperare. Cr. 2. 16. 5. Ma se userà distemperato calore per lungo tempo, distruggerassi, ec. §. Per Liquefatto, disfatto con liquore, stemperato. M. Aldobr. E usarle distemperate in vino, vagliono a lunghe malattie di febbri. E altrove. Prender tuzia polverizzata sottilmente, e distemperata con calamandrea. Tratt. Cos. Don. Sia dato loro al bagno mezz'oncia di benedetta, distemperata con vino caldo.

DISTENDERE. Allargare, o allungare una cosa ristretta, o raccolta insieme, o raggricchiata. L. *extendere, expandere*. Si usa nella signif. att. e bene spesso nel sent. neutr. pass. Boc. Nov. 11. 7. Cominciò, ec. a far sembiante di distendere l'un de' diti, e appresso la mano, e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. E Nov. 78. 11. E cominciatala a baciare, la distese sopra la cassa (cioè la mise a giacere) Dan. Pur. 23. Che si distende sopra la verdura. §. Per Ispiegare i concetti dell'animo colla scrittura. Lat. *explicare, expandere*. Lab. n. 343. Solo, che tanto tempo mi sia prestato, ch'io possa concordar le rime, o distender le prose. Lasc. Spir. 45. 3. E perchè egli abbia meglio a credere, il buon maestro ha disteso una scrittura, ec. Galat. Costui essendo già d'anni pieno, distese certo suo trattato. §. Per Allargarsi, dilatarsi, spargersi neutr. pass. Cron. Mor. E più si distese nel trafficar guado. E altrove. E non si distenderà questo suo viluppo pure in Firenze, ma per tutto il Contado. M. Vill. 2. 16. I villani si raccoglieno insieme, e nascondiensi a' passi, e, come i Cavalieri si distendieno per le ville, gli uccidieno. Stor. Eur. 2. 35. Trapassando, ec. si distesero per la Franconia. §. Per Dilatare il disiderio. Fr. Giord. D. Incontanente vuol la casa, halla; poi vuol la villa, halla; poi si vien distendendo agli onori, e alle signorie. §. Per Favellare a lungo, esser largo nel ragionare. Lat. *pluribus verbis sermonem producere*. Bocc. Nov. 46. 16. Fecesi l'Ammiraglio più la novella distendere; e avendo ogni cosa udita da lui. E Nov. 19. 11. Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo. E Nov. 1. 8. Perchè mi distendo io in tante parole? E Nov. 17. 1. Forse non molto più si sarebbe la novella d'Emilia distesa. §. Per Istendere in signif. d'Allentare, o scaricar dell'arco. L. *remittere*. Dan. Purg. 16. Al quale ha or ciascun disteso l'arco. But. Cioè niuno vi da più dentro in quel segno delle virtù politiche, e della cortesia; cioè ciascuno n'ha levato lo desiderio, e la 'ntenzione, niuno v'intende più al presente. E Rim. Distendi l'arco tuo sì, che non esca, Pinta per corda, la saetta fuore. §. Per Uccidere alcuno: dicesi, ma in modo basso, Distendere. Latin. *occidere, sternere*. Tac. Dav. St. 2. 294. Correndovi per tutto soldati di primo

mo lancio al fosso, a vedere il luogo, dove fu disteso Galba.

DISTENDIMENTO. Il distendere. Latin. *distensio*. Volg. Mes. Noi porremo fine al distendimento del nostro parlare, perchè molti savi ne hanno scritto. Teol. Mist. Per lo distendimento dello spirito, si fa alcuna debolezza corporale, e spirituale spartimento [cioè relassamento, e vagamento]

DISTENERE. Ritenere, tener con violenza. Latin. *distinere*, *detinere*. Stor. Pist. Gli contese, e distenne da sedici Caporali de' maggiori, che fossono in quella gente, ed impedio la loro andata. Amm. Ant. 9. 8. 26. Imperocchè delle cose disusate noi più ci maravigliamo, e così l'animo più forte v' è distenuto. Lib. Mott. Avea distenuto un giudèo d'un Conte del suo Reame, non volendogliele rendere; il Conte pensò, ec. Albert. cap. 35. Perdo gli occhi affaticati per vegghiare, e caggenti nell'opera; gastigati gli distengo. Poet. Ant. Guitt. Ar. 93. Ma il fino amore tanto mi distene, Ch'aggio in ver quella, in cui porto speranza.

DISTENIMENTO. Il distenere. Lat. *detentio*. Stat. Merc. Dove fatto fosse cotal distenimento, prendimento, o arrestamento. Tav. Dicer. Stessono, e ubbidissono a ragione, spezialmente sopra il distenimento delle ragioni [cioè soprattenimento, e soprassedimento]

DISTENSIONE. Estensione, allargamento. Latin. *extensio*, *expansio*. Fr. Giord. Pred. Per soverchia distensione, e allargamento delle umane cupidigie.

DISTERMINARE. Levar via, mandare in perdizione, che anche diciamo Sperperare. Latin. *exterminare*. Gr. ἀπολλύειν. Com. Inf. 4. Egli dsterminoe tutti gli errori intanto, che pare, che egli riformi li secoli. S. Agost. C. D. Così una medesima forza, e gravezza sopraggiugnente purifica, cola, e affina li buoni, danna, guasta, e distermina li rei.

DISTESAMENTE. Alla distesa, minutamente. Lat. *sigillatim*, *perfectè*. Boc. Nov. 94. 7. Posciachè dal figliuolo ebbe distesamente ogni cosa udita. E Laber. num. 217. Della quale parlato non t'ho, nè intendo distesamente parlare. G. V. 10. 59. 9. Avemo sì distesamente inarrato la presura della Città di Pistoia.

DISTESO. Avverb. Distesamente. Bern. Orl. 1. 6. 64. Ma il Re Gradasso ha già passato i monti, Ed a Parigi se ne vien disteso.

DISTESO. Add. da Distendere. Lat. *extensus*. Boc. Nov. 21. 17. Tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi (cioè posto a giacere) Dant. Inf. 12. E 'n sulla punta della rotta lacca L'infamia di Creti era distesa. E Purg. 19. Tanto staremo immobili, e distesi. E Par. 1. Che pioggia, o fiume, Lago non fece mai tanto disteso (cioè largo, grande, e spazioso) E Cant. 11. Tu dubbi, ed hai voler, che si discerna, In sì aperta, e sì distesa lingua, Lo dicer mio. Boc. Vit. Dant. Compose molte canzoni distese, sonetti, e ballate assai, d'amore, e morali. Coll. S. Pad. Si mossono per andare per la distesa solitudine del diserto [cioè lunga, e grande] §. Alla distesa, e A distesa usato avverbialm. vale lo stesso, che A dilungo. Fil. Vill. 11. 98. Tutte le campane del Comune cominciarono a sonare alla distesa. Passav. 26. Correndo alla distesa, il menava su per l'aria. Filoc. Quando [il cavallo] col disteso capo corre alla distesa. Bern. Orl. 2. 15. 45. A martel non si suona, ma a distesa. §. Alla distesa, e A distesa: per Distesamente, Distintamente. Ret. Tull. Sicchè vi è meglio mettere in sospeccion l'uditore, e dargli ad intendere le cose tacitamente, che specificare alla distesa le cose. E altrove. Il secondo si dice più alla distesa, per due contrarie sentenzie.

DISTILLAMENTO. Il distillare. Sag. Nat. Esp. 231. E tutti i liquori artifiziati, come i giulebbi, l'essenze, gli spiriti, e gli olj, che si estraggono per distillamento.

DISTILLANTE. Che distilla. Lat. *distillans*. Cr. 2. 23. 24. Ovvero, che alcuno vasello distillante vi si sospenda.

DISTILLARE. Stillare. Lat. *stillare*, *distillare*. Cr. 1. 4. 15. Il miglior di tutto quello, che detto è, si è distillarla per sublimazione. Lab. n. 194. A distillare, a fare unzioni, ec. e simili cose, intendeva. §. Per Mandar fuori a poco a poco. Dan. Purg. 15. Indi m'apparve un'altra con quell'acque, Giù per le gote, ch' il dolor distilla. Petr. Son. 204. L'una piaga arde, e versa fuoco, e fiamma, Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla. Med. Arb. Cr. Non si rimase di distillare, inverso i nemici, dolcezza di compassione, e pietade. Dant. Parad. 25. Da molte stelle mi vien questa luce, Ma quella distillò nel mio cuor pria [cioè infuse] §. Per metaf. Giudicare, intendere, considerare. Franc. Sacch. Rim. Se ben distillo, oscuran chi me' scrive. §. Per signific. neutr. pass. Uscir fuori. Petr. Canz. 13. 2. Per lagrime, ch'io verso a mille a mille, Convien, che 'l duol per gli occhi si distille. Cr. 5. 1. 13. Acciocchè per quel pertugio si distille l'umor superfluo. §. Per Derivare, venire, procedere. Latin. *oriri*. Dant. Par. 25. Ciò, che da lei senza mezzo distilla, Non ha poi fine. E Inf. 23. Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, Quanto io veggio dolor giù per le guance.

DISTILLATO. Add. da Distillare. Lat. *distillatus*. Sag. Nat. Esp. 264. Onde sali il moscadello l'acqua di cannella, e l'aceto non distillato. E 236. L'acque distillate in piombo, intorbidano tutte l'acque di fiumi, ec.

DISTILLAZIONE. Stillazione. Lat. *distillatio*. Cr. 1. 4. 8. La sublimazione, e distillazione rettifica l'acque malvage. Guid. G. Il detto liquore ancora, con continue distillazioni, discorreva alle partegnenze del petto.

DISTINGUERE. Sceverare, separare, far differente, discernere, partitamente considerare. Lat. *distinguere*, *discernere*. Boc. Nov. 31. 20. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo, e nasciamo iguali, ne distinse. Dan. Par. 2. Lo Ciel seguente, ch'ha tante vedute, Quell' esser parte per diverse essenze, Da lui distinte, e da lui contenute. Conv. 34. La Galassia non è altro, che moltitudine di stelle fisse, in quella parte tanto piccole, che di quaggiù distinguer non le possiamo. Boc. Nov. 65. 3. Le leggi civili, ec. hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Petr. Son. 9. Quando 'l Pianeta, che distingue l'ore. E Cap. 6. Tucidide vid' io, che ben distingue I tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre. §. Per Minutamente considerare. Boc. Nov. 41. 6. E quindi cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, la fronte, il naso, la bocca.

DISTINO. Vedi Destino.

DISTINTAMENTE. Con distinzione, partitamente. Lat. *distinctè*, *separatim*. Boc. Nov. 15. 15. Ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suo' parenti nominatamente. E Nov. 48. 16. La quale ogni cosa distintamente veduto avea. G. V. 4. 23. 3. Ove distintamente si tratta di ciò. Cavalc. Med. Cuor. A dimostrare più distintamente sua gravezza.

DISTINTISSIMO. Superl. di Distinto. Pallav. St. Conc. 707. Nelle quali egli rendeva un distintissimo giudicio della terza forma, da essi mandatagli.

DISTINTO. Add. da Distinguere. Latin. *distinctus*. Dan. Purg. 29. Di ch' egli sopra rimanea distinto Di sette liste (cioè divisato) Sagg. Nat. Esp. 261. Che non occupavano insieme le due moli distinte dell'olio, e del sale. Red. Insett. 144. Ciascheduna delle quali ingenera tre, o quattro bachi rinchiusi ne' loro casellini distinti.

DISTINZIONE. Separazion delle cose, o secondo sue proprietà, o per altra cagion conceputa dallo 'ntelletto. Lat. *distinctio*. Dan. Par. 2. Gli altri giron per varie differenze, Le distinzion, che dentro da se hanno, Dispongono a lor vie, e lor semenze. Boc. Introd. n. 35. Senza far distinzione alcuna dalle cose oneste, a quelle, che oneste non sono.

DISTOGLIERE. Vedi Distorre.

DISTORCERE. Storcere. Lat. *distorquere*. Dan. Inf. 17. Qui distorse la bocca, e di fuor trasse La lingua. E Cant. 23. Quando mi vide, tutto si distorse, Soffiando nella barba co' sospiri [qui neutr. pass.]

DISTORNARE. Stornare, svolgere, distorre. Latin. *dimovere*. Si usa oltre la signif. ordinaria, anche nel sent. neutr. pass. Sen. Pist. Elle non riposano, e finano de' piedi, e delle gambe, anzi si distornano, e volgono. Liv. M. Per niente diss' egli a' Consoli; voi vi trava-

gliare di spaventar la plebe, e di distornarla dallo 'ntendimento della novella legge. Petr. Son. 23. Sicchè s'altro accidente nol distorna, Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma. Pallav. Stor. Conc. 492. Non sarebbonsi lasciati distornare per veruna esortazione da un tal consiglio. Tass. Gerus. 17. 26. Pianse, percosse il biondo crine, e 'l petto Per distornar la tua fatale andata.

DISTORRE, e DISTOGLIERE. Rimuovere dal proponimento, storre. Lat. *ab opinione removere, dehortari*. Varch. Stor. 9. Ardisse tentare se non di spegnere, almeno d'ammorzare in qualche parte l'ira sua e distorlo da quell'impresa. Tac. Dav. Stor. 3. 313. Fece a Valente accoglienza, e lo distolse dall'entrare senza fondamento ne' Nerbonesi, come anche lo distolse il vedere gli altri alienati. Bern. Orl. 1. 13. 26. Ne cosa è, che da questo lo distoglia. E altrove. Già mai distorlo non potè in effetto. Alam. Giron. 12. 28. Ma da poi che il preterito non vale Forza umana a distorne ingegno, od arte. Pallav. Stor. Conc. 112. Una delle ragioni, che quindi il distolsero, ec.

DISTORTO. Storto. Lat. *distortus*. Sen. Pist. Fedito, e distorto, o sconcio, possa guerire, per mutamento di luogo. Dan. Purg. 9. E quando fur ne' cardini distorti Gli spigoli di quella regge sacra. E Cant. 19. Mi venne in sogno una femmina balba, Cogli occhi guerci, e sovra i piè distorta. Petr. Canz. 8. 2. Giunto il vedrai per vie lunghe, e distorte. §. Per metaf. Illecito, ingiusto. Cavalc. Fr. Ling. Gli Abbati, e i Maestri, facevano, e facevan fare alli loro sudditi, e discepoli molte ingiurie, e obbedienze distorte, e indiscrete. Pass. 292. Gli huomini la vanno cercando per vie distorte. Franc. Barb. 235. E trattando ti porta, Cosa alcuna distorta.

DI STRAFORO. Posto avverbialm. Alla coperta. Lat. *clam, furtim*. Tin. Bart. Ben. E cantar con che spillo di straforo M'abbia amor cominciato a lavorare.

DI STRANO. Essere, o Parer di strano: vale lo stesso che Essere, o Parere strano. Lat. *molestum esse, grave esse*. M. Cin. Rim. Dal qual tanto di strano, in verità, mi sarà 'l dipartire.

DISTRARRE, DISTRAERE, e DISTRAGGERE. Diviare, storre. Lat. *distrahere*. Cavalc. Discipl. Spir. Molto biasima que' lavorij, i quali distraggono molto la mente, e affliggono molto il corpo, e altre occupazioni gravi, inutili, e vane. Fr. Giord. Pred. Difficilissimo ee distrarre lo avaro dal vizio dell'avarizia. Sannaz. Arcad. Ne di amarla mi sapea distraere, ne dimorare in si misera vita mi giovava.

DISTRATTO. Add. da Distrarre. Latin. *distractus*. Sag. Nat. Esp. 114. Tanto più che distratto poco dopo l'invenzioni di tale, ec.

DISTRAZIONE. Il distrarre, diviamento, svagamento. Lat. *distractio, alienatio*. Cavalc. Fr. Ling. Sentendosi per molta accidia, e angoscia, e distrazione di mente, pregò Iddio, ec. Segn. Pred. 4. Per sollevar ne' cuori distrazioni, e sollecitudini.

DISTRETTA. Il distrignere, stretta, necessità. Lat. *necessitas, angustia*. G. V. 9. 159. 1. All'assedio della rocca di Basignano, e quella in molta distretta, ch' egli avea fatti fare ponti di navi in sul Po. E 10. 100. 4. E come franchi huomini, erano disposti a sostenere ogni gran passione, e distretta, per mantenere, coll' aiuto di Dio, la Cittade. Dan. Purg. 4. Una voce da presso sonò: forse, Che di sedere in prima avrai distretta.

DISTRETTAMENTE. Espresamente, rigorosamente, in distretto modo. Lat. *districtè, severè*. Fr. Giord. Salv. Allora comandò distrettamente al Prete, ec. Cavalc. Specch. Cr. Perocchè Cristo, il quale si partì da noi, salendo in Cielo, ritornerà al giudicio, e distrettamente domanderà. Amm. Ant. 14. 2. 4. Qualunque persona usa le cose di questo Mondo più distrettamente, che non portano i costumi di coloro, tra' quali vive, o egli è dismodato, o è di soperchia cura.

DISTRETTEZZA. Rigore, severità. Lat. *severitas*. Collaz. S. Padr. Come uno diligentissimo balio, lasciandone sviare dalla regola della distrettezza, e della disciplina.

DISTRETTO. Stretto, angustiato. Latin. *districtus*. Boc. Canz. 7. 1. O caro bene, o solo mio riposo, Che 'l mio cuor tien distretto. Dant. Purg. 6. Per cupidigia di costà distretti [cioè ristretti]. G. V. 7. 87. 4. Conoscendosi morire, disse a più de' suoi distretti amici [cioè intrinsechi] Virg. M. Ne parte non ne diedero alli loro distretti di sangue [cioè consanguinei] Cavalc. Med. Cuor. Tanto meglio, e più tosto camperanno del distretto giudicio di Dio (cioè rigoroso) Cr. 4. 19. 3. L'uva distretta componi in vasi, e strigni calcando con mano (cioè serrata)

DISTRETTO. Sust. Tutto quello, che per ragion di guerra, o altra cagione, è aggiunto al vecchio Territorio, e Contado. I Legisti lo dicono in Lat. *districtus*; si potrebbe forse dire *territorium*. Gr. *περιοικίς*. G. V. 11. 1. 12. E questo pericolo non fu solamente in Firenze, e nel distretto, ma, ec. Nov. Ant. 21. 1. Come avemo l'astore, così avessimo noi lo 'mperadore; che noi gli faremmo sentire di quello, che al distretto di Melano egli fa. Cron. Mor. Dove fu richiesto tutto il chericato di Firenze, contado, e distretto. M. V. 10. 47. Pensando di straccare quella gente, come in parte venne lor fatto, con piccolo danno di loro distretto. G. V. 6. 7. Ed era della Diocesi di Fiesole, e del distretto di Firenze. Bern. Orl. 2. 19. 58. Teneva il Regno di Cipri, e 'l distretto Nel medesimo tempo un Saracino.

DISTRETTVALE. Del distretto. Lat. *eiusdem territorij*. G. V. 9. 179. 1. Il quale acquisto fu di più di tremila distrettuali. E cap. 244. 2. Siccome Terra loro distrettuale, e come loro sudditi. M. V. 9. 113. E che facevano danno a' loro distrettuali. Cron. Mor. Vennonci tutti i distrettuali, ed accomandati.

DISTRIBVIMENTO. Il distribuire, distribuzione. Lat. *distributio*. Maestr. Aldobr. Per lo stomaco sono apparecchiati tutti i nodrimenti a tutti i membri del corpo, per lo suo dispensamento, e distribuimento.

DISTRIBVIRE. Dare a ciascheduno la sua rata; dispensare, compartire. Latin. *distribuere, partiri, dispensare*. Cavalc. Fr. Ling. Cibo della mente è 'l sermon di Dio, il quale li predicatori, come dispensatori d'Iddio, distribuiscono alli poveri spirituali. G. V. 12. 8. 2. Poi si distribuì, e partì al soldo di Signori. Lab. n. 185. Ella conveniva, che le ragioni rivedesse, e i frutti prendesse, e distribuisse, secondo 'l piacer suo. Dan. Inf. 7. Distribuendo ugualmente la luce. Guid. G. E distribuendoli con provvedimento battaglieroso, si gli divise per schiere, e per turme, e per drappelli.

DISTRIBVITO. Add. da Distribuire. Lat. *distributus, partitus, dispensatus*. Lib. Cur. Malat. Questo liquore, distribuito per le veni, altera il sangue.

DISTRIBVITORE. Che distribuisce. Lat. *distributor*. Vit. S. Padr. E perchè fu partito lo distributore, s'accostò al Patriarca, e disSegli. Dan. Conv. 108. Fu partitore a nuovo popolo, e distribuitore della sua terra deserta.

DISTRIBVTIVO. Aggiunto di giustizia: vale, Che distribuisce. Circ. Gell. Tu debbi avvertire, che la giustizia si divide primieramente in due parti, l'una delle quali si chiama distributiva, e l'altra commutativa. Salv. Dial. Amic. Perciocchè alcuni vogliono, che ella venga da quella parte della giustizia, che distributiva si chiama.

DISTRIBVTO. Add. Distribuito. Lat. *distributus*. Dan. Purg. 15. Com' esser puote, ch' un ben distributo I più posseditor faccia più ricchi? E Parad. 2. Una sola virtù sarebbe in tutti Più, e men distributa, e altrettanto.

DISTRIBVZIONE. Il distribuire. Lat. *distributio*. Espos. Salm. La distribuzione della sua bontà, va ad ogni creatura. Mor. S. Greg. Considerino, che i pensieri loro son divisi nell'amor d'Iddio, e nella distribuzione delle cose del Mondo. §. Talora la prendiamo per una Rata della cosa distribuita. Lat. *portio*. Maestruz. 2. 54. Così i Canonici, come i Cherici delle Chiese, nelle quali le distribuzioni cotidiane si fanno a coloro, i quali sono all'ore; se non vi vengono si le perdono. Spos. Pat. Nost. La quotidiana distribuzione, che Dio dona a' suoi Calonici ciascun giorno. Pallav. Stor. Conc. 494. Che si desse a' Vescovi facultà di attribuire a distribuzioni cotidiane una porzione, ec. delle rendite beneficiali nelle prenominate Chiese.

DISTRIGARE. Strigare, dichiarare. Lat. *explicare*, *enucleare*. Conv. 68. Per me ora s' entra a distrigare il testo perfettamente.

DISTRIGNERE. Strettamente strignere. L. *distringere*, *constringere*. Petr. Canz. 18. 4. Già di voi non mi doglio, Occhi sopra'l mortal corso sereni, Ne di lui, ch'a tal modo mi distrigne. E Canz. 24. 6. Ruppesi intanto di vergogna il nodo, Ch'alla mia lingua era distretto intorno. §. Per metaf. Liv. M. Tuttavia della grande paura, che comunalmente le distringea, non osavano motto sonare. G. V. 9. 244. 1. Per tal modo l'aveano distretta di vettovaglia, che, ec. Legg. Inv. Cr. S. B. Quando farae ita caendo la Croce di Cristo, manifestala, anzi che sia tormentato, o distretto. §. Per Circondare. Latin. *circundare*. Com. Inf. 4. E dice suo regno, cioè quanto ella distrigne.

DISTRIGNIMENTO. Il distrignere, strettezza. Lat. *districtio*, *angustia*. Grad. S. Girol. Li felloni, che non temono distrignimento della diritura del nostro Signore. Coll. S. Pad. Non la prodezza della vita, ne alcuno distrignimento, lodevole è da seguitare. Rim. Ant. P. N. Chi d'amar mi conviene Tienmi in distrignimento.

DISTRUGGERE. Struggere, disfare, ridurre al niente, consumare. Lat. *destruere*, *diruere*, *evertere*. G. V. 1. 12. 1. Al cui tempo fu distrutta la prima volta. Passav. 244. La torre di Babbilonia fu distrutta, le lingue confuse, e i linguaggi. G. V. 9. 216. E racquistarono il Castello, e i traditori distrussero. Maestr. Aldobr. Della colla non se ne faccia polvere, ma si distrugga con acqua. Dant. Purgat. 11. Ond'era sire, quando fu distrutta La rabbia Fiorentina. E Cant. 16. Se così fosse, in voi fora distrutto Libero arbitrio. Petr. Son. 43. Se col cieco desir, che 'l cuor distrugge Contando l'ore. E Cap. 2. Ivi al vano amator, che la sua propria Bellezza, disiando, fu distrutta. §. In signific. neutr. pass. Dan. Rim. 17. Il cuor di pianger tutto si distrugge, E l'anima ne duol sì che ne stride (qui forse quello, che noi diciamo Struggersi d'una cosa, averne desiderio grandissimo, o pure nel semplice sent. di liquefarsi)

DISTRUGGIMENTO. Il distruggere. Lat. *eversio*, *destructio*. G. V. 6. 83. 5. Scampò la nostra Città di Firenze da tanta furia, distruggimento, e rovina. Tav. Dicer. G. S. Si sono nate, e cresciute mortali gramigne di resia, in grave distruggimento della vigna d' Iddio. E appresso. Ma ora vedemo noi apertamente, che tu vuogli mettere a morte, e a distruggimento tutto 'l Comune.

DISTRUGGITORE. Che distrugge. Lat. *eversor*, *destructor*. M. V. 9. 1. Sozzamente maculato delle orribili persecuzioni de' micidiali predatori, e guastatori, e distruggitori. Tes. Br. 7. 48. Distruggitore è quegli, che giuoca a' dadi, e spende in vivande, e dà a' giullari. E appresso. Il distruggitore disperde ciò, ch'egli hae, che non ne rimane memoria. Dant. Inf. 22. Che m'avea generato d'un ribaldo Distruggitor di se, e di sue cose.

DISTRUTTIVO. Atto a distruggere. Com. Inf. 13. Egli non verrebbe a quell'atto, ch'è distruttivo del suo essere.

DISTRUTTO. Add. da Distruggere. Lat. *destructus*. Dan. Par. 2. E quei, fuor ch'uno, Seguiterieno a tua ragion distrutti. E Inf. 9. Vid'io più di mill'anime distrutte Fuggire. But. Cioè dannate. §. Per Liquefatto. Lat. *solutus*. Lib. Cur. Malatt. Recipe libbra mezza di sugna d' oca bene distrutta in olio Nardino.

DISTRUTTORE. Distruggitore. Sen. Declam. Tu, come distruttor della Repub. debbi morire. S. Ag. C. D. Questo ordinarono poi gli distruttori di Roma. But. Che poi, che fosse sciolto dalle catene, devea esser distruttor di molte Città. Franc. Sacch. Rim. E distruttor di chi mal si confaće.

DISTRUZIONE. Il distruggere, rovina, disfacimento. Lat. *eversio*, *destructio*. Boc. Lett. Mise Menelao suo marito, e i fratelli, e i parenti, e tutta Grecia, e Asia, in importabile fatica, e quasi eterna distruzione. Tes. Br. 1. 17. Per ristrignere lo male, che faceano contra la reverenza di Dio in distruzion dell'umanitade.

DISTURBAMENTO. Il disturbare. Lat. *perturbatio*. Filoc. lib. 7. 322. Se esser poteva senza disturbamento del suo avviso. Liv. Dec. 1. Che la 'nvidia della Signoria non gli facesse contrario, e disturbamento.

DISTURBANZA. Disturbamento. Liv. M. E disturbanza, non ch' altro, entrò nel suo albergo. Rim. Ant. P. N. Che per confortamento, Allo mio partimento, Non fosse disturbanza.

DISTURBARE. Sturbare. Fiam. lib. 6. 19. Ogni accidente, possibile a disturbare la proposta tornata del mio Panfilo, togliate via. Fir. As. 120. E disturbando gli altrui matrimoni, ec.

DISTURBATISSIMO. Superl. di Disturbato da Disturbare; del significato del qual verbo, e de' suoi derivati, vedi Sturbare. Lat. *perturbatissimus*. Filoc. 7. 489. Come l'altre cose ascoltò, divenne disturbatissimo.

DISTURBATO. Add. da Disturbare.

DISTURBO. Sturbo. Latin. *perturbatio*, *turba*. Lib. Astrol. Nondimeno, per avventura, verrae alcuno disturbo, che non lo lascerae uscire in frutto. Pallav. St. Conc. 187. Elle costrignerlo a mandare un prigione eretico alla corte secolare, con molta spesa, e disturbo.

DI SU. Lo stesso, che Di sopra. Dant. Infer. 19. O qual che se, che 'l di su tien di sotto, Anima trista. E Parad. 25. E questi fue, Di sulla croce, al grande ufficio eletto. Petr. Canz. 21. 4. Così di su dalla gonfiata vela, Vid'io le 'nsegne di quell'altra vita. G. V. 6. 58. 1. Partitasi la ben'avventurosa oste de' Fiorentini di su 'l contado di Siena (cioè del) Dant. Inf. 5. Di qua, di la, di su, di giù gli mena. G. V. 12. 3. 6. Riducendosi il Parlamento in sulla piazza de' Priori per confermare i patti di su detti. §. Dicesi anche Di suso.

DISVALERE. Contrario di Valere. Franc. Barb. 183. Che se ben pensi, Dolor già non caccia Da te lo danno, o il male, Anzi forte disvale; Che a provveder ben l'huom non si procaccia.

DISVALORE. Contrario di Valore. Latin. *inertia*. Gr. κακία. Guitt. Ar. Lett. E' paragone in mostrare disvalore di huomo, e valore.

DISVANTAGGIO. Lo stesso, che Svantaggio. Stor. Eur. 2. 43. Non volendo combattere a disvantaggio, si manifestò. Alam. Gir. 2. 94. Pensi pria, che 'l giurar l'huom dritto, e saggio Giurato il faccia, e sia con disvantaggio.

DISVARIAMENTO. Il disvariare. Latin. *variatio*. Lib. Astr. Per sapere il disvariamento del dì, e delle notti in tutti gli altri orizzonti.

DISVARIARE. Svariare. Lat. *variare*, *dissimile esse*. Lib. Astr. E se disvariassero, e non venissero qui, sappi, che tutto è errato. Franc. Sacch. Op. Div. Dall' a, all'o, disvaria Marte a Morte.

DISVARIO. Svario. Fr. Giord. Pred. Grande disvario è tra lo servire a Dio, e a Mammona.

DISUBBIDIENTE. Che non ubbidisce. Lat. *inobediens*. Disse Tertulliano: *imperium destrectans*, *contumax*. Gr. ἀπειθής, δυσπειθής. Bocc. Nov. 60. 7. Nigligente, disubbidiente, e maldicente. G. V. 9. 342. 2. Dandogli grande autoritade di procedere spiritualmente, a chi fosse disubbidiente alla Chiesa. Maestr. 2. 35. La prima è contumace, quando alcuno sarà citato, ovvero ammonito dal Giudice tre volte, ovvero una volta per tre, ed egli sia contumace, ovvero disubbidiente.

DISUBBIDIENTEMENTE. Con disubbidienza. Lat. *inobedienter*. S. Ag. C. D. Ma se per sua libera volontà superbamente, e disubbidientemente usandola, offendesse il suo Signore Dio.

DISUBBIDIENZA, e DISUBBIDIENZIA. Il disubbidire, trasgressione. Lat. *contumacia*. Gr. ἀπείθεια. Lab. n. 163. La cui gola, e la cui disubbidienza, e le cui persuasioni, furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine. But. Giace poi cent'anni, per pena della disubbidienza della giustizia. Maestr. 2. 5. 1. Della vanagloria, secondo questo dottore, nascono sette figliuoli: la disubbidienzia, ec. E 2. 2. E molti anche tutti si riducono a dieci comandamenti d'Iddio, come se l'idolatria, ec. disubbidienzia, insipienzia. Dav. Scism. 90. L'altro giorno supplicarono alla Reina, e Re, che per loro intercedessero, a ot-

a ottener perdonanza da lui della loro disubbidienza.

DISUBBIDIENZIA. Vedi Disubbidienza.

DISUBBIDIRE. Trasgredire, non ubbidire; ἀπειθεῖν dicono i Greci. In Lat. potremmo forse dire *imperium detrectare, renuere*. Boc. Nov. 23. 22. Per questa volta io non vi voglio turbar, ne disubbidire. Dan. Par. 7. Obbediendo poi, Quanto disubbidendo, intese ir suso. Pass. 6. Conciossiacosachè tutti siamo ma'fattori, e pecchiamo, disubbidendo alla legge di Dio; che non è altro peccare, come dice S. Ambrogio, che trapassare la legge di Dio, e disubbidire a'suoi comandamenti. Pallav. Stor. Conc. 209. Di leggieri l'huomo si lascia disubbidire in ciò, che li pesa di dover comandare.

DI SUBITO. Posto avverbial. Lo stesso, che Subito, tostanamente, in un tratto. Latin. *statim, confestim*. Boc. Nov. 5. 4. Di subito ferventemente la cominciò ad amare. Nov. Ant. 59. 1. E molte volte adiviene, che l'huomo ne muore di subito. Petr. Son. 52. M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'ascolta Novella, che di subito l'accuora. Pass. 62. E così partendosi con tutta sua compagnia, innanzi che molto fossero dilungati, s'aprì la terra di subito, ed inghiottì l'albergo, e l'albergatore. E 340. Figure, che si facessono di piombo strutto, bogliente, gittato di subito nell'acqua fresca. Albert. cap. 29. L'amico non è da lodare di subito, nè di soperchio [qui all'improvviso, sanza pensarvi] Stor. Eur. 109. Strinse le pugna, e morì di subito.

DISVELARE. Svelare. Lat. *develare, detegere*. Gr. ἀποκαλύπτειν. Dant. Purg. 31. Per grazia, fa noi grazia, che disvele A lui la bocca tua, sicchè discerna La seconda bellezza, che tu cele. Dittam. Omai per questo mar gli occhi disvela, Disse la guida mia, se tu disij Trovar del filo a tesser la tua tela. Dant. Rim. Disvelato vi ho donne in alcun membro La viltà della gente, che vi mira.

DISVELLERE. Vedi Disverre.

DISVENIRE. Venir meno, mancare, consumarsi. Latin. *deficere*. Gr. ἐκλείπειν. Rim. Ant. Fr. Guitt. E non è maraviglia s'io mi doglio, Che la ventura tutt'ora disviene, E la bellezza vostra va indoppiando. M. Aldobr. Se la femmina non hae sua ragione, e sia disvenuta del corpo suo, dee far questo rimedio [cioè sia indebolita, e affralita]

DISVENTURATAMENTE. Sventuratamente, sgraziatamente. Latin. *infœliciter, infortunatè*. Gr. ἀτυχῶς, δυστυχῶς. M. V. 1. 81. E così disventuratamente, coll'aiuto di meno di cencinquanta fanti, fu occupata in tirannia la Città d'Agobbio.

DISVERGINAMENTO. Sverginamento. Latin. *devirginatio*. Gr. διαπαρθένευσις. Com. Purgat. 22. La seconda si è stupro, che è illecito disverginamento.

DISVERGINARE. Sverginare. Vedi Sverginamento. Lat. *devirginare*. Gr. διαπαρθενεύειν. §. Per metaf. e val Profanare. Lat. *profanare*. Com. Inf. 7. Volle rapire, e disverginare il vergine regno di Dio.

DISVERRE, e DISVELLERE. Sverre. Lat. *evellere*. Dant. Infer. 13. Quando si parte l'anima feroce Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta, Minos la manda alla settima foce.

DISVESTIRE. Svestire. Gr. ἀποδύειν. Nov. Ant. 61. 1. E convenne, che disvestisse de' Cavalieri di sua Terra, e donasse a' Cavalieri di Corte. §. Per metaf. Dan. Par. 1. S'i' fui del primo dubbio disvestito, Per le sorrise parolette brevi [cioè fatto chiaro Lat. *certiorem facere*]

DISVEZZARE. Disusare. Lat. *desuefacere*. But. Purg. 10. Disvezza, e svia. §. Per Divezzare. Lib. Cur. Malatt. Quando vorrai disvezzare lo fanciullo, imbratta lo capezzolo collo aloe.

DISVEZZATO. Add. da Disvezzare. Lib. Cur. Mal. Al fanciullo disvezzato non dare il vino puretto, perchè per lui ee pestilenza, siccome ee pestilenza mentre che poppa.

DISUGGELLATO. Contrario di Suggellato. Latin. *resignatus*. All. 94. Voi mi farete favore, che però ve la mando disuggellata, di leggerla.

DISUGUAGLIANZA, e DISUGUAGLIANZA. Astratto di Disuguale. Latin. *inæqualitas*. Mor. S. Greg. Niente può essere spartito da alcuna disuguaglianza di potestade. Sag. Nat. Esp. 7. Ed in maggior lunghezza di collo più facilmente si trovano delle disuguaglianze. E 22. Che le minime disuguaglianze di tali vibrazioni, ec. arrivano a farsi sensibili.

DISUGUALE, e DISIGUALE. Contrario di Eguale. Lat. *inæqualis, dispar*. Cr. 7. 2. 2. Acciocchè le lor pedate non rendano il suo terreno disuguale. Am. Ant. 14. 1. 10. A' disiguali costumi si seguita disiguali studj, la dissimiglianza de' quali disparte l'amistà. Coll. S. Padr. Mentrechè ancora signoreggia la disuguale diversità.

DISUGUALITA', DISUGUALITADE, e DISUGUALITATE. Disuguaglianza. Latin. *inæqualitas*. Tac. Dav. An. 3. 65. Venutane la disugualità, e in luogo della modestia, e vergogna, l'ambizione, e la forza; le signorie montaron su, e molti popoli le hanno patite eterne.

DISVIAMENTO. Il disviarsi. Lat. *aberratio*. Passav. 188. Il peccato, ec. è un trapassamento della divina legge, e anche uno disordinamento, e disviamento del detto fine.

DISVIANTE. Che disvia. Lat. *aberrare faciens, depravans, corrumpens*. Boc. Vit. Dant. 6. E quali fossero gli errori del volgo, come fossero pochi e' disvianti da quello.

DISVIARE. Trar della diritta, o della cominciata via; traviare, storre. Ed oltre all'attiva, si adopera nel significazione neutra. Lat. *dimovere, disiungere*. Dan. Purg. 28. E là m'apparve, sì com'egli appare, Subitamente cosa, che disvia, Per maraviglia. Petr. Cap. 9. Ma disviarmi i peregrini egregi, Annibal primo. Dan. Rim. 36. Amor, che nella mente mi ragiona Della mia donna disiosamente, Muove cose di lei meco sovente, Che lo 'ntelletto sovr'esse disvia. G. V. 11. 100. 1. Come i tuoi pastori t'hanno disviato dal tuo buono, e umile, ec. cominciamento. Tass. Geruf. 19. 11. E colla spada sua la spada truova Nemica, e disviarla usa ogni pruova. Pallav. St. Conc. 177. Il Cardinal del Monte, consapevole già dell'industrie, le quali facevansi per disviare dalle diffinizioni sopra la fede. §. Per Allontanarsi, discostarsi neut. pass. Bocc. Vit. Dant. Ma in tanto s'è disviato da esse, che ogni premio di virtù possiede l'ambizione. M. Aldobr. E non si disvijno dal diritto tramite della ragione. Cavalc. Med. Cuor. Così Dio, medico sapientissimo, a' suoi eletti niega molte consolazioni temporali, acciocchè non se ne disvijno, e affliggegli per purgargli. Conviv. 3. A confusione di tutti quelli, che si disviano dalla nostra Santa fede. §. Per Tralignare. Lat. *degenerare*. Lib. Am. Adunque se nibbio, ovvero acertello ardito si truova, e da viltà de' suoi parenti disvia, è degno di posare in pertica di Falcone, e d'Astore.

DISVIATO. Add. da Disviare. Lat. *devius*. Sen. Pist. E che tu mostri la lumiera di verità a coloro, che sono sbarattati, e disviati. S. Grisost. Come revoca, e invita a penitenza un suo amico, ch'avea nome Dimofilo, ch'era disviato. Petr. Son. 282. Ch'allo stile, onde morte dispartille, Le disviate rime hai ricondotte. E Son. 314. Soccorri all'alma disviata, e frale. M. V. 3. 6. Le cose disviate con alcun mezzo, più tosto si congiungono a unità, e concordia. Dant. Par. 12. Lo popol disviato si raccorse.

DISVIATORE. Che disvia. Lat. *aberrare faciens, corrumpens, seducens*. Fr. Giord. Pred. Questo affetto, disviatore dal vero bene, sradicalo dall'anima.

DISVIATRICE. Che disvia. Lab. n. 109. Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'anima, disviatrice dello 'ngegno.

DISVILUPPARE. Sviluppare. Lat. *extricare*. E oltre l'altre signif. si adopera anche nel sent. neutr. pass. Boc. Nov. 57. 2. Se de' lacci di vituperosa morte disviluppò. §. Per metaf. Dan. Purg. 33. Ed ella a me: da tema, e da vergogna, Voglio, che tu omai ti disviluppe. E Par. 15. Quivi fu io da quella gente turpe Disviluppato dal Mondo fallace.

DISVITICCHIARE. Contrario d'Avviticchiare. Latin. *explicare*. Vit. S. Ant. Se gli era lo serpente così duramente avviticchiato, che non se lo potea disviticchiare d'addosso. §. Per metaf. Lat. *distinguere*. Dan. Purg. 10. Ma guarda fiso là, e disviticchia Col viso quel, che vien sotto a que' sassi. But. Disviticchia, cioè distingui, e separa.

Disviziare. Levare il vizio, purgare. Lat. *purgare, vitium eluere, vitium submovere*. Com. Purg. 3. Quando l'huomo il sale, si dismala, cioè si disvizia. Cr. 1. 4. 3. Questa è miglior di quella, che sopra le pietre trapassa, imperocchè il loto la mondifica, e la disvizia.

Disumanare. In signif. neutr. pass. Lasciar l'umanità. But. Gli huomini scellerati, che son rifiutati da Dio, si disumanano, e diventan bestie.

Disumanato. Add. da Disumanare. Fr. Giord. Pred. Sono huomini disumanati, senza caritade, con anima di fiera bestia.

Disumano. Inumano. Lat. *inhumanus*. Gr. ἀπάνθρωπος, δυσάνθρωπος. Com. Par. 17. Abbandonerae, ec. tutte sue facultadi, le quali, nullo è sì disumano, che almeno, per lo necessario uso, non l'ami.

Disunione. Discordia. Lat. *discordia*.

Disunire. Disgiugnere, separare: Contrario d'Unire. Lat. *disiungere, separare*. E si usa anche nel neut. pass. Dan. Par. 16. Dal suo lucente, che non si disuna (detto così per la rima) Guar. P. F. Perchè crudo destino Ne disunisci tu, se amor ne strigne?

Disvolere. Ricusare, non volere più quel, che s'è voluto una volta. Lat. *renuere, recusare*. G. V. 12. 13. 4. Domandato, che cosa era parte, cavallerescamente in brieve rispuose: Volere, e disvolere, per oltraggi, e grazie ricevute. Lab. n. 140. Vogliono, disvogliono una medesima cosa ben mille volte. Tes. Br. 7. 56. L'uficio di questa virtù, è volere, e disvolere una medesima cosa. Dan. Inf. 2. E quale è quei, che disvuol ciò, ch'e' volle. Petr. Canz. 24. 3. Onde a me in questo stato Altro volere, e disvoler m'è tolto. Pallavic. Stor. Conc. 455. Volendo, e disvolendo in breve ora uno stesso la stessa cosa.

Disvolgere. Svolgere. Latin. *evolvere*. Boc. sop. Dan. Nell'entrar della prigione legasse il capo dello spago, e così andasse disvolgendo, e disfacendo il gomitolo.

Disusanza. Contrario d'Usanza: Mancamento d'uso. Lat. *desuetudo*. Albert. cap. 20. Ma a poco a poco, per disusanza, l'abbandoni, e la distruggi. E appresso. Per disusanza si disfà l'amistade. Tes. Br. 8, 1. D'huomo, che ha molto delle cose minori, è più fievole che gli altri animali, per la disusanza di questa una cosa, che può parlar manifestamente. Salust. Iug. R. Ma li nostri, per l'asprezza, e la disusanza del luogo, ricevea, ed impedia [cioè per non aver pratica del luogo]

Disusare. Divezzare, disviare, lasciar l'uso. Lat. *desuefacere*. Dant. Purg. 10. Poi fummo dentro al soglio della porta, Che 'l male amor dell'anime disusa. (But. Divezza, e svia) Tass. Geruf. 18. 67. L'arme, che disusò gran tempo avante Circonda, e se ne va contro Raimondo. §. In signif. neutr. pass. Matt. Vill. Si disusarono i campi della cultura. Am. Ant. 30. 5. 2. In due modi si disusa l'ira di possedere.

Disusatamente. Con modo disusato, contr' all'uso. Latin. *insolitè*. Gr. ἀσυνήθως. S. Agost. C. D. Le cose, che sono intervenute disusatamente al tempo loro.

Disusato. Add. da Disusare. Lat. *inusitatus, insolitus*. Gr. ἀσυνήθης. Boc. Nov. 7. 2. D'una subita, e disusata avarizia, in lui apparita. Salust. Iug. R. E da paura disusata fu impedita la lor fuga. Fav. Esop. Fece cadere nel lago uno corrente, con un subito, e spaventevol busso, per lo quale, le disusate ranocchie, forte impaurirono (cioè non avvezze, non usate) But. Le cose disusate son quelle, che turban la fantasia. Amm. Ant. 11. 4. 3. Perocchè ciò, che disusato è, eziandio nella turba, notabile è. Boc. Vit. Dant. Il tuo unico poeta, con crudeltà disusata mettesti in fuga. Petr. Son. 40. Perchè fa'in lei con disusata foggia Men, per molto voler, le voglie intense?

Disuso. Disusanza. Lat. *desuetudo*. Tac. Dav. An. 3. 73. Il disuso delle tante leggi antiche, il dispregio, che peggio è, delle tante del divino Agusto, hanno assicurato lo scialacquare.

Disutilaccio. Pegg. di Disutile. §. Per Huom disadatto, e che non gli s'avvenga a far nulla. Lat. *ineptus, insipidus*. Fir. As. Struggendosi di baciarle il disutilaccio.

Disutile, e **Disutole**. Sanza utilità, inutile, senza pro, inetto. Lat. *inutilis*. Gr. ἄχρηστος. M. V. 1. 27. Perdè tempo cinque mesi al disutile assedio. Cavalc. Fr. Ling. Ma acciocchè da questa opera niuno si possa scusare, ne dire, che sia cosa vile, o penosa, o disutile. G. V. 1. 19. 6. Il detto Ilderico Re, siccome huomo disutile al Reame, fu disposto della Signoria. Cr. 12. 2. 2. E taglinsi loro le radici disutoli. E num. 3. Nettargli da tutti i superflui rami secchi, e scabbiosi, e disutoli. Mor. S. Greg. Sicchè intendendo la mente tutta sola nell'amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa esser dilacerata [qui dannoso] Maestr. 2. 25. Alcuna volta (il boto) è malo, o reo, ovvero disutile. Stor. Eur. 1. 8. Avendoci presentato a' giorni passati molte volte l'occasione di liberarci dagli Alamanni, poichè non abbiamo saputo pigliarla, ec. ci reca ora uno travaglio nuovo, spaventoso per avventura al vulgo disutile, a chi è proprio sempre il temere. E 3. 52. Ma essendo io, come voi stessi tutti vedete, già disutile in tutto all'armi. Bern. Orl. 3. 1. 43. E fino ad ora ogni combattitore, C'è riuscito disutile, e tristo. Bellinc. Disutil matto, tristo, unto, poltrone, Huom senza faccia, e spalle da bastone. §. E d'Huomo soverchiamente mangiatore: diciamo Bocca disutile.

Disutilità, **Disutilitade**, e **Disutilitate**. Inutilità, danno. Lat. *inutilitas, iactura*. Albertan. cap. 9. Piacciati l'altrui amistade conservar con utilità dell'amico, e non con disutilitade d'altrui, o sia amico, o nemico.

Disutilmente, e **Disutilemente**. Senza utilità. Filoc. 5. 261. E quello non con misura donando, ma disutilmente gittando. Amm. Ant. 11. 6. 20. Non dovemo dire ogni cosa, che dir potemo, acciocchè non disutilemente diciamo quelle, che dir dovemo. Coll. S. Pad. E però quando gitteranno indarno disutilmente in arca, non possono sentenziare in che peccassono.

Disutole. Vedi Disutile.

Di taglio. Posto avverbial. vale Col taglio, dalla banda del taglio. Lat. *caesim*. Nov. Ant. 92. 4. E tedi il nemico a due mani d'un gran colpo di taglio.

Ditale. Dito, che si taglia dal guanto, per difesa del dito, che abbia qualche malore. Latin. *digitalium*. Matt. Franz. Rim. Burl. Un guanto, ec. s'adopra a far ditali, E' di piastrelli un largo benificio. §. E per Anello da cucire.

Di tanto. Posto avverbialm. Lo stesso, che Tanto, come anche talvolta Intanto. Lat. *tam*, e col comparativo *tanto*. Sen. Pist. Ma aguale conviene, che i guernimenti, di tanto sieno più forti, di quanto più forza sono le cose, che ci assaliscono. Boc. Nov. 79. 14. Se non che di tanto siam differenti da loro, che ellino, ec. Poet. Ant. 9. Canz. Imp. Fed. Valor sor l'altre avete, E tutta canoscenza; Nullo homo non poria Vostro pregio contare, Di tanto bella siete.

Ditello. E nel numero del più **Ditella**, e **Ditelle**. Ascella. Lat. *axilla*. M. V. 9. 15. Enfiando sotto il ditello, e l'anguinaia. Boc. Introd. n. 5. Nascevano nel cominciamento, a' maschi, e alle femmine parimente, o nell'anguinaia, e sotto le ditella, certe enfiature. E Nov. 60. 10. Intorno al collo, e sotto le ditella, smaltato di sucidume. Cr. 5. 17. 5. I suo' semi, e le sue foglie secche, rimuovono il puzzo delle ditella, e dell'anguinaia. Albertan. cap. 36. Nasconde lo pigro le mani sue sotto le sue ditelle, e pargli fatica di porlesi a bocca. Pataff. Br. cap. 7. Sollecitando sotto le ditella.

Di tempo in tempo. Posto avverbial. Di quando in quando, con qualche intermissione. G. V. 7. 79. 4. Poi di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte l'altre arti. E 1. 44. 3. Più altre nazioni barbare passarono in Italia di tempo in tempo. Petrar. Canz. 33. Di tempo in tempo mi si fa men dura L'angelica figura. Alam. Colt. 1. E di questo, e di quel di tempo in tempo, Ogni cosa narrar, che torni in mente.

Ditenere. Intertenere, intrattenere, trattenere, tenere a bada. Lat. *detinere*. Sen. Pist. Perchè dunque mi ditieni più tra i vocaboli della Filosofia, che intra l'opere? §. Per Rattenere, sostenere. Lat. *retinere*. Guid. G. Infino a tanto, che e' pervenne a quelli, che ditenevano Polidamas, e intendevano menarnelo prigione. Stat. Merc. Sien presi, e ditenuti; ditenuti possano essere ed eglino, e le loro cose.

DITERMINARE. Por termine, por fine, decidere. Latin. *determinare*, *absolvere*, *dirimere*. Com. Inf. 7. Salamone dice: Il giudicio ditermina le quistioni; impone allo stolto silenzio, e mitiga.

DITERMINATO. Add. da Diterminare. Boc. Nov. 29. 10. E' venuto il giorno a ciò diterminato. Varch. Erc. Con ordine certo, e diterminato.

DITIRAMBO. Sorta di verso Latino, e sorta di verso Toscano. Lat. *dithyrambus*. Gr. *διθύραμβος*.

DITO, e nel numero del più DITI, e DITA. Uno de' cinque membretti, che derivano dalla mano, e dal piè. Lat. *digitus*, Boc. Nov. 11. 5. Martellino si storse in guisa le mani, e le dita, e le braccia, che, ec. E num. 7. Cominciò a far sembiante di distendere l' uno de' diti. Dant. Purgat. 5. Quando diretro a me drizzando il dito. E Par. 28. Se li tuo' diti non son di tal modo Sufficienti. Fir. As. 118. Attoniti per la indicibile leggiadria, mettendosi la man destra col dito grosso quegli due, che li surgevano a canto. Red. Esp. Nat. 29. Indi alzando i due diti indici verso il Cielo. §. Dito: Per Misura. M. V. 8. 65. Con un nastro d'oro largo quattro dita. Bern. Orl. 3. 3. 12. Essendoli vicino a men d'un dito. Red. Dit. E se a sorte alcun de' miei Fosse mai cotanto ardito, Che bevessene un sol dito, Di mia man lo strozzerei. Tac. Dav. An. 12. 154. Abbiamo un dito di Regno, e tienlo un barbogio [qui vale Una piccola parte, per simil.] §. Dito: Per simili. Lib. Astr. Scrivi nella prima parte, che si tiene col diametro, che esce coll'orizzonte, uno; e nella seconda, due; e nella terza, tre; e così ancora andrai scrivendo, tanto che compili dodici. E catuna di queste parti si chiama dito; e poscia parti catun dito di loro in quante parti puoi, e segnale, nel secondo spazio, il quale è più stretto. E questi diti si chiamano li diti dell' ombra ritornata, ovvero rivolta. §. Mostrare alcuno a dito: Dirizzare il dito, accennando verso alcuno, che meriti d'esser considerato, e per lo più si piglia in cattiva parte. Lat. *digito demonstrare*. Gr. *σκημαλίζειν*. Boc. Nov. 74. 15. Egli non poteva mai andar per via, ch' egli non fosse da' fanciulli mostrato a dito. Petrar. Canz. 22. 6. E nell' alma dipinto i' sare' udito, E mostratone a dito. Bern. Orl. 2. 16. 48. Chi resterà di qua, sarà schernito, E da' fanciu' per via mostrato a dito. §. Mostrare a dito: anche in buona parte. Vit. S. Gio. Bat. E dicevano insieme, egli è colui, ch' egli ci mostrò a dito, e disse: ecco l'Agnello di Dio. Com. Purg. 13. Dimostrativamente risponde Dante, quasi a dito mostrando Vergilio. Rim. Ant. Poneasi sulla testa La ghirlandetta, che sì ben le stava, Che l'una all'altra a dito la mostrava. §. Non saper quante dita e' s' ha nelle mani: Non saper quello, che doverebbe sapere ognuno. Gli Antichi Latini in questo sentimento dicevano *Ne tria quidem Stesichori novit*. Boc. Lett. I quali tutti ricercando, non si troverrà sappiano annoverare quante dita s' abbiano nelle mani. §. Legarsela, Allacciarsela, o simili, al dito: che vale Imprimersi bene nella memoria; detto da quel segno, o filo, che si lega, o mette talvolta al dito, per ricordanza. Vedi cap. 7. de' proverbi di Salamone, d' onde par, che tragga l'origine. Morg. Ma sia, che vuole; al dito leghe[illegible]ti, Ch' io nacqui per punire i tuo' peccati. Burch. Legati questo al dito, e ben l'annoda. §. Non ardire, o non potere alzare il dito: vale Vivere con timore, e non ardire di far però novità. M. V. 10. 59. Ma perchè il Legato gli aveva sopra il capo il Castello di S. Arcangiolo, non osava levare il dito. §. Avere alcuna cosa su per le dita: dicesi del Saperla benissimo. Varch. Giuoc. Pitt. Che fosse necessario mostrar di sapere queste cose più leggieri, ed averle, come noi diciamo, su per le dita. §. Mordersi il dito di che che sia: dicesi per lo più Pentirsi con rabbia, e con dolore, di non aver fatto che che sia. Bern. Orl. 1. 20. 58. E mordendosi il dito, a Macon giura Di vendicarsi con buona misura. §. Sputarsi nelle dita: Fare ogni suo sforzo. Latin. *omnes nervos intendere, obnixè omnia facere*. §. Toccare il Ciel col dito: si dice del Parere, o Credere di avere ottenuto cosa sopra i suo' meriti, o fuor del suo credere. Lat. *digito cœlum attingere*. Morg. L'Arpalista toccava il Ciel col dito, Poichè trovato avea con chi contendere. Red. Inf. 66. A cui parve toccare il Ciel col dito. Lib. Son. Ben ti pare aver tocco il Ciel col dito. §. Leccarsene le dita: Piacer sommamente alcun cibo; e figurat. Che che sia. Lat. *digitos prærodere*. Gr. *καθεσθίειν δακτύλους*.

DITOLA. Sorta di funghi. Red. Inf. 138. Come ho potuto vedere nelle vesce, ne' porcini, negli uovoli, ne' grumati, nelle ditola, ed in altri.

DITONO. Termine musicale. Lat. *ditonus*. Gr. *δίτονος*. Varch. Giuoc. Pitt. Dalle cose dette si vede manifestamente, che tra tutte le consonanze musicali semplici, la diapason è la maggiore; dico semplici, perchè se ne trovano molte composte, come il ditono, cioè due tuoni, semiditono, tritono, ec.

DITRAPPARE. Rubare, arrappare. Lat. *rapere*, *diripere*. Lib. Dicer. E non solamente vegghiare per aspettare il sonno a' mariti, ma ancora per ditrappare i beni di coloro, che sono uccisi.

DITRARRE. Torre, usurpare. G. V. 11. 134. 4. Che ciascun Cittadino, per una sua piccola utilità, ditrae, e froda, e mette a non calere ogni gran cosa. E lib. 4. 21. 2. Ma però non fu amico della Chiesa, ma sempre la ditraeva, e occupava.

DI TRATTO. Avverb. Subitamente, in un subito. Lat. *illicò*, *continuò*. Cron. Mor. Ma di tratto, come reo, giugneva a lei col notaio, e testimoni, e diceva di di sì. E altrove. Noi ne avemmo di tratto una, di circa di fiorini 500. Ciriff. Calv. 3. E fer di tratto sonare a raccolta. Sp. Gell. Di tratto andrebbe il romor per Firenze, ch' io non istimo il guadagnare. §. Di primo tratto: vale Prontamente, nel principio del negozio. Cron. Mor. Pagò cenquarantamila fiorini di primo tratto.

DI TRAVERSO. Posto avverbialm. vale Dalla banda traversale, traversalmente. Guid. G. E correndo, il percosse di traverso. Liv. Dec. 3. I compagni de' Romani statuirono propugnacoli incontro alle vigne, e con cuniculi di traverso ricevettero i cuniculi de' nimici. E altrove. E ferillo di traverso nel costato. Dan. Inf. 30. Con tutto, ch'ella volge undici miglia, E più d'un mezzo di traverso non ci ha (qui vale di larghezza)

DITRAZIONE. Il ditrarre. Lat. *detractio*. G. V. 10. 61. 1. Ch' ellino doveano avere molte ditrazioni, e abbassamenti.

DITRINCIARE. Minutamente tagliare. Lat. *minutatim dissecare*. Tav. Rit. E tutte loro armi si vengono ditrinciando.

DI TROTTO. Posto avverb. vale Con trotto. Lat. *succursatim*. Bern. Orl. 1. 5. 28. Malagigi si mette un diavol sotto, E per l'aria ne va più, che di trotto.

DITTAMO. Erba; delle virtù, e qualità della quale vedi Mattiol. Lat. *dictamnum*, *dictamnus*. Gr. *δίκταμον*, *δίκταμνον*. Maestr. Aldobr. Mele, che è fatto di fiori di origano, di calamento, di dittamo, ec. Tass. Geruf. 11. 72. Or qui l'Angel Custode al duolo indegno Mosso di lui, colse dittamo in Ida Erba crinita di purpureo fiore, Ch' ave in giovani foglie alto valore. Ricett. Fior. Il dittamo è una pianta, che nasce in Candia, simile al puleggio; ha le foglie maggiori, coperte d' una lanugine bianca. E appresso. Chiamasi ancora dittamo bianco una pianta nostrale tutta diversa dal dittamo di Candia, ed altrimenti si domanda dittamo frassinella.

DITTARE. Dire, dettare. Lat. *dictare*, *dicere*. Petr. Canz. 21. 1. Colui, che del mio mal meco ragiona, Mi lascia in dubbio, sì confuso ditta. Dan. Purg. 14. Per carità ne consola, e ne ditta, Onde vieni. §. Per Comporre. G. V. 9. 135. 2. Fu sommo poeta, e filosofo, e rettorico perfetto, tanto in dittare, versificare, come in aringa parlare.

DITTATO. Sust. Dettato. Lat. *dictata torum*. G. V. 12. 89. 2. E mandò lettere a tutte le caporali Città d'Italia, e una ne mandò al nostro Comune, con molto eccellente dittato. Dant. Rim. Amore, e 'l cor gentil sono una cosa, Siccome il saggio il suo dittato pone.

DITTATORE, e DETTATORE. Che detta. Lat. *dictator*, *qui dictat*. G. V. 11. 92. 3. Il Cancelliere, e dittator delle lettere. Dant. Purgat. 24. Io veggio ben, come le vostre penne Diretro al dettator sen vanno strette.

DITTATORE, Dal Lat. *Dictator*, *qui Dictaturam gerit*. Nome di supremo grado nella Repub. Romana. Boc. Lett. Quinzio Cincinnato esercitò il magnifico uficio della dittatura.

DITURPARE. Vedi Deturpare.

DIVA. Dea. Dan. Par. 4. O amanza del primo amante, o diva, Diss' io appresso. Petr. Son. 20. Io era amico a queste vostre dive. E Son. 125. Facean dubbiar se mortal donna, o diva, Fosse.

DIVALLAMENTO. Il divallare. L. *declinatio*. Tes. Br. 2. 43. Così ricomincia il dì a menomare, per divallamento, che 'l Sole fa, tanto quanto va per Cancro, per Leone, e per Vergine.

DIVALLARE. Andare a valle, declinare, scendere, calare. Lat. *declinare*, *descendere*. Dan. Inf. 16. Che si chiama Acquacheta suso avante, Che si divalle giù nel basso letto. Liv. M. Presono la via delle Montagne di Pilestrino; quindi si divallaro, e guastaro i campi de' Pilestrini.

DIVAMPARE. Avvampare. Lat. *comburere*. G. V. 2. 20. 2. E tutte le immagini delle Chiese di Roma, per dispetto del Papa, della Chiesa, e de' fedeli Cristiani, arsono, e divamparono. Pass. 42. Tutto è bracia, e fiamma d'ardente fuoco pennace, il quale, senza veruna lena, mai divampa, e arde. E altrove. Incontanente fu divampato, e arso. Franc. Sacch. Rim. Ond' io tutto divampo.

DI VANTAGGIO. Posto avverbialm. Vantaggiatamente, ottimamente. Lat. *optime*. Tav. Rit. Il Castellano allora s'arma di vantaggio, e monta a cavallo. Franc. Sacch. Li suo' pari andassero cercando, per lor vivere, le cose di vantaggio [cioè vantaggiate].

DIVARIARE. Variare. Lat. *variare*. Genes. E perchè le storie son forte divariate.

DIVARIO. Varietà, differenza. Lat. *differentia*, *varietas*. Tac. Dav. St. 3. 306. Da' soldati a' capitani esser divario; a quelli star benissimo il desiderar di combattere, a questi il provvedere. §. Per Misura. Bern. Orl. Senza vicissitudine, o divario. Morg. Bestemmiator, non vi fu niun divario Di bestemmiar più gli huomini, ec. Burch. Dalle bufole all'oche è un gran divario. Salv. Granch. Che domin di divario è, da dire, ec. Sod. Colt. Dee adunque ciascuno usare ogni diligenza in simili affari, perocchè il vino da averlo buono, ad averlo cattivo ognun sa, che divario vi sia.

DI VEDUTA. Posto avverbial. Avendo visto. I Legisti dicono in Lat. *de visu*. Com. Inf. Che Dante vada in Inferno, per riportar di veduta a' mortali quelle cose, che le scritture dicono, quasi sia testimone, di veduta, di quelle cose. Boc. Nov. 51. 3. Siccome molte di voi, o posson di veduta sapere, o possono avere udito.

DIVEGLIERE, e **DIVELLERE**. Sverre. Lat. *evellere*. Declam. Quintil. C. Per li aridi campi le radici dell'erbe divelliamo. Mor. S. Greg. Ma veramente del tutto non possono da loro divegliere la radice di quello. Cr. 5. 19. 5. E si dee tutta l'erba divegliere, che intorno da esse si truova. §. E per metaf. Sen. Pist. Non posso del tutto i suo' vizzi divellere, e estirpare. Coll. S. Pad. Per la qual cosa ne divella la umiltade.

DIVELLERE. Vedi Divegliere.

DIVELLIMENTO. Il divellere. Latin. *evulsio*. Coll. S. Pad. E non sanza ragione pronunzia il Signore, che sieno da vomicare della bocca sua, con un cotale divellimento del petto suo, coloro, ec.

DIVELTO. Sust. Si chiama la terra divelta, ed il lavoro ancora. Dav. Colt. 176. Ogni piantagione di frutti vuole primieramente buon lavoreccio, e adentro, o divelto, o fossa, o formella, che egli si sia. Sod. Colt. 7. Ma meglio è piantar di mano in mano nelle fosse, che si fanno per lo divelto.

DIVELTO. Add. da Divellere. Lat. *evulsus*, *convulsus*. Cr. 2. 17. 8. Cotali cose, divelte dalle radici, temperano la sua superfluità. Coll. S. Padr. Purgata di tutte le spine, divelrene tutte le gramigne, ec.

DIVENIRE. Diventare. Lat. *fieri*, *evadere*. Boc. Introd. n. 7. Era il numero divenuto grandissimo. E num. 31. In tal guisa, avvisando scampare, son divenute lascive, e dissolute. E Nov. 2. 8. Ecco Giannotto, a te piace, ch'io divenga Cristiano. Dan. Purg. 2. Sicchè le bianche, e le vermiglie guance, Là dove i' era, della bella Aurora, Per troppa etate divenivan rance. Petr. Canz. 18. 2. Altri, che voi, so ben, che non m'intende, Quando agli ardenti rai neve divegno. Liv. M. E poi appresso divegnendo i Romani più fieri, e più battagliosi, che i Galli. Tes. Br. 1. 12. Che se fossero per natura gli Angioli, che divennero rei, non sarebbon mai caduti. §. Per Avvenire, accadere. Latin. *accidere*, *evenire*. Boc. Nov. 77. 62. Ma io non la trovai, nè quivi, nè altrove, nè so che si sia divenuta. E Nov. 54. 4. Fece chiamar Chichibio, e domandollo, che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Cavalc. Med. Cuor. Come diviene a molte donne, che, per la morte de' mariti, diventano poi sante, e oneste. §. Per Arrivare, e venire. Lat. *pervenire*, *venire*. Boc. Vit. Dant. Con assiduo studio divenne a conoscere della divina essenzia, ec. quello, che per umano ingegno quivi se ne può comprendere. Dan. Purg. 3. Noi divenimmo intanto appiè del monte; Quivi trovammo, ec. Pass. 70. Divenne a tanta tristizia, e malinconia, che si voleva disperare (cioè cadde, dette in malinconia).

DIVENTARE. Farsi diverso da quello, che s'era prima, variando nella sustanza, o negli accidenti. Lat. *fieri*, *effici*, *evadere*. Boc. Proem. 8. O consolazion sopravviene, o diventa la noia minore. Am. Ant. 3. 9. 5. Cerca la compagnia de' buoni; che se tu sarai lor compagno nella conversazione, tu diventerai compagno nella virtude. Dan. Purg. 2. Maravigliando, diventaro smorte. E Capr. 3. Se tal decreto Più corto, per buon preghi, non diventa. Petr. Canz. 74. 3. E i piedi, in ch'io mi stetti, e mossi, e corsi, Diventar duo radici. §. Diventar rosso: dicesi di Chi per vergogna, o simili, per concorso di sangue nel volto, si mostra più rosso dell'usato. Sen. Ben. Varch. 5. 19. Perchè se un mio figliuolo fosse in adulterio trovato, diventerei rosso io, ma non per questo sarei io l'adultero.

DIVENTATO. Add. da Diventare. Lat. *factus*, *effectus*. Amet. 4. Pallade la dolcezza de' suoi studj, i costui fatti sentendo, d'animo diventata maggiore, li lascia alcuna volta. Boc. Nov. 12. 11. Il quale pareva diventato una cicogna.

DIVER. Troncato da Di verso: per lo più della Poesia. Dan. Inf. 19. Che dopo lui verrà, di più laid'opra, Di ver ponente, un pastor senza legge.

DI VERO. Posto avverbialm. Veramente, in verità, fermamente, per certo. Lat. *quidem*, *sane*, *profecto*. Gr. ὡς ἀληθῶς, τῇ ἀληθείᾳ. Boc. Nov. 15. 16. Di vero tu cenerai con esso meco. Lab. n. 292. Egli è di vero uscito del seminato. G. V. 10. 167. 1. E di vero vi si mandaro bandiere, per li Fiorentini.

DIVERRE. Divegliere, e Divellere; Sverre. Gio. Vill. 11. 1. 3. Abbattendo, e divellendo alberi, e mettendosi innanzi, e menandone ogni mulino. Amet. 88. Colle mani divelle un giovane cornio. Boc. Nov. 69. 17. Un picciolo lucignoletto preso della sua barba, ridendo, sì forte il tirò, che tutto il divelle. Petr. Canz. 39. 2. E del tuo cuor divelli ogni radice. §. Per metaf. Spiccare, tor via. Lat. *avellere*, *auferre*. Pallav. Stor. Conc. 453. Questa lettera divelse ogni sospetto dal cuor de' Legati. §. Per Ispiccarsi, partirsi, torsi via: neutr. pass. Lat. *divelli*, *disjungi*, *abstrahi*. Boc. Nov. 69. 14. Poichè con fatica della cucina, e dalla Nuta si fu divelto. Dan. Inf. 34. Prima che dell'abisso mi divella, Maestro mio, diss'io. §. Per Iscassare, lavorar profondamente la terra per far posticci, che anche si dice Scassare; onde Divelto: si chiama quel Lavoreccio, e 'l terreno stato divelto, e scassato. Tanc. 2. 5. So diverre, e far propaggini.

DIVERSAMENTE. Con diversità, differentemente, variamente. Lat. *varie*. Boc. g. 3. f. 7. Diversamente da diversi fu intesa. E Nov. 37. 3. Della quale questo da diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del Mondo, ec. Dan. Par. 8. Se già non si vive Diversamente, per diversi ufici. E Cant. 15. Diversamente son pennuti in ali. §. Per Isfoggiatamente, eccessivamente. Latin. *multum*, *largiter*. G. V. 9. 233. 1. Non furono sentiti, perchè pioveva diversamente. E 11. 1. 1. Quello dì della Tusanta, cominciò a piover diversamente in Firenze. Tes. Br. 2. 28. Le guerre crebbero diversamente in Italia.

DIVERSARE. Esser diverso, differente, non convenire. Latin. *dissidere*, *discordare*, *differre*. Difend. Pac.

Alcuna volta si diversano, e discordano.

Diversificare. Far diverso, variare, differenziare. Lat. *variare*, *diversum reddere*. Fr. Giord. S. L'ntenzione è quella, che diversifica l'opere. Cr. 1. 5. 1. Le disposizioni de' luoghi abitabili si diversificano ne' corpi, per la cagione di loro ricchezze, e bassezze. E 2. 16. 1. Il campo sativo, e 'l novale si diversificano nel cultivare, e nell'arare. Maestr. Aldobr. Del vino noi diciamo, come si diversifica in molte maniere, secondo sua sustanza. Spos. Pat. Nost. E molto si diversificano in loro opere. Pallav. Stor. Conc. 220. Le ultime parole consigliatamente vi furon poste, per diversificare tal penitenza da quella, ec.

Diversificato. Add. da Diversificare. Lat. *variatus*, *dissimilis*. Guid. G. Lo spazzo della quale, con diversificata materia, era distinto.

Diversificazione. Varietà, differenza. Latin. *varietas*, *differentia*. Fr. Giord. D. A metter mano in tutte queste diversificazioni, sarebbe lunga mena a dire. Com. Par. 25. E però il guatava così l'Autore, credendo vedere diversificazione da lui agli altri.

Diversissimo. Superl. di Diverso. Lat. *dissimillimus*. Declam. Quintil. C. Io ebbi figliuoli di diversissima qualitade d'animi. Alam. Gir. 8. 14. In tanto diversissime pendici.

Diversita', Diversitade, e Diversitate. Astratto di diverso: Varietà, differenzia, distinzione. Lat. *diversitas*, *differentia*, *discrimen*. Cr. 2. 2. 1. Principalmente è da considerare della diversità della generazion delle piante; sarà conosciuta quasi tutta la lor natura. Virg. Eneid. M. Sonando il suo stormento di vivorio, e facea sette diversità di boci. Pallad. Per la diversità de' semi, spesse volte sono utili. §. Per Crudeltà, stranezza. Lat. *crudelitas*, *inhumanitas*. Tes. Br. E presono tutti i Giudei, e molte grandi diversitadi sue fatto loro.

Diverso. Che non è simile; vario, differente. Lat. *varius*, *dissimilis*, *dispar*, *diversus*. Boc. Proem. n. 6. Seco rivolgono diversi pensieri. Dan. Purg. 4. Sicchè amendue hanno un solo orizzon, E diversi emisperi. E Cant. 13. Guardai innanzi, e vidi ombre con manti, Al color della pietra non diversi. Petrar. Canz. 47. 5. Da me son fatti i miei pensier diversi. E Canz. 11. 4. Deh quanto diversi atti. §. Per Istrano, crudele, orribile. Lat. *crudelis*, *ferus*, *inhumanus*, *horribilis*. G. V. 9. 116. 1. Chi potrebbe, continuando, scrivere il diverso assedio di Genova? Cron. Vell. Tennello il padre molto stretto, perchè era molto diverso. Cron. Mor. Che questa sua balia era la più diversa femmina, e più bestiale, che fosse mai, e che ella gli avea date tante busse, ec. Nov. Ant. 54. 5. Quasi nol voleano udir ricordare, imperocchè era cosa diversa a vedere. Dan. Inf. 5. Cerbero, fiera crudele, e diversa, Con tre gole caninamente latra. E Cant. 7. Entrammo giù per una via diversa [cioè aspra] Petr. Canz. 31. 1. Qual più diversa, e nuova Cosa fu mai?

Di verso. Preposiz. Significa moto da luogo; richiede il quarto caso. M. Aldobr. Sicchè i venti d' occidente, nè di verso mezzo giorno non vi possono ventare. But. Chi viene di verso Bologna a Firenze. Tes. Br. 2. 37. E di verso Tramontana un'altro, ch'è più di buon'aria, che ha nome Coro. E appresso. L'altro principalmente, che vien di verso Ponente, caccia'l freddo, e 'l verno. §. Per lo stesso, che Dalla banda. G. V. 9. 309. 1. Fuggiti in una casa di verso il borgo di Bruggia.

Diversorio. V. L. Albergo, osteria. Lat. *diversorium*. Cavalc. Specch. Cr. O huomo superbo, che procuri palazzo regale, e Cristo Re tuo non ha luogo nel diversorio proprio, ed è posto nel presepio!

Divertere. Divertire. Lat. *divertere*. But. Senza divertere lo 'ntelletto ad altre cose. Espos. Vang. La diverte, ovvero cansa, impedimentendo l'anima dell' huomo, che non la 'ntenda.

Divertimento. Il divertire. Latin. *interpellatio*. Fr. Giord. Pred. Cagiona divertimento dalle buone costumanze. Segn. Pred. 23. Come se il fine principale di andare a queste funzioni fosse il divertimento nostro, non fosse l'onor divino.

Divertire. Rivolgere altrove. Latin. *dimovere*, *deflectere*. Tac. Dav. An. 4. 333. Ebbe certamente ordine, per lettere di Antonio Primo, di divertire gli aiuti inviati a Vitellio. Vinc. Mart. Lett. Io fui sempre d' openione, che le forze s'avessero a fare in divertir l' elezione. §. Divertire, in neutr. pass. Lat. *interpellari*, *deflecti*. Segn. Pred. 38. Perchè non mai vi divertiate dal buono, perchè non mai vi dilunghiate dal vero.

Divestire. Svestire. Lat. *exuere*. Grad. S. Girol. Divestite lo vecchio huomo, e vestite lo novello; cioè divestite la disubbidienza di Cristo, divestite orgoglio, e vestite umiltà: divestite cupidezza, e vestite carità: divestite lussuria, e vestite castità.

Divettare. Scamatar la lana colla vetta, cioè camato. Cecch. Servig. 2. 4. Acciocchè il poveraccio, ec. avesse A darsi al divettare, o al tener squola, O a qualche esercizio più meschino.

Divettino. Quegli che divetta.

Divezzare. Svezzare.

Divezzo. Dicesi di Chi che sia, che per lungo tempo abbia tralasciato l'uso, o l'esercizio di alcuna cosa. Lat. *desuetus*. Tac. Dav. Stor. 3. 301. Cavalieri divezzi della guerra vi avrà.

D'ivi. Posto avverbialm. vale Da quel luogo. Latin. *inde*. Dan. Rim. Vero è, che ad or ad or d'ivi discende Una saetta.

Diviare. Vedi Deviare.

Diviatamente. Spacciatamente, speditamente, con sollecitudine, con prestezza. Lat. *celeriter*, *citò*, *nulla interiecta mora*. Vit. S. Gio. Bat. E costei pur voleva, che egli il facesse uccidere diviatamente. Vit. Cr. E apparecchiarsi di crocifiggerlo diviatamente. E appresso. Puoterli giù dalla croce, e gittarli in una fossa diviatamente. §. Oggi si dice anche per sincopa Dietamente.

Diviato. Ratto, sollecito, senza attendere ad altro.

Dividere, e Dovidere. Separare, disunire, disgiugnere l'una parte dall'altra. Lat. *dividere*, *separare*, *disiungere*. E non che nel signific. att. si usa nel neutr. e nel neutr. pass. Cr. 9. 2. 5. Si ponga intra ciascuna un legno, il quale divida, e sparta, acciò fra loro non si possano azzuffare. Boc. Nov. 17. 23. E più colpi, non potendo quelli, che sopra la nave erano, dividergli, si diedono insieme [cioè spartirgli] E g. 6. f. 10. Il quale da una delle valli, che quella montagnetta divideva, cadeva. Dan. Purg. 3. Ma l' un de' cigli un colpo ave' diviso. Sen. Pist. E non sarà buono doviderlo in molte parti. §. Per Distribuire, dar la rata, scompartire. Lat. *dividere*, *tribuere*. Coll. S. Padr. Tutte queste cose adopera uno, e quel medesimo spirito dividendo a ciascuno, secondo, che egli vuole. §. Per Distinguere. Latin. *distinguere*. Guid. G. Quivi li Geometri, i quali per numero dividono la terra. Dan. Purg. 17. Resta, se dividendo bene stimo, Che 'l mal, che s'ama. §. Per metaf. Boc. Nov. 13. 8. Nacque in Inghilterra una guerra tra il Re, e 'l suo figliuolo, per la quale tutta l'Isola si divise. E Nov. 82. 5. In due si divisero, e una parte se ne mise a guardia dell'uscio. Lab. n. 125. De' quali infiniti sono, che cacciano, chi il padre, chi il figliuolo, chi da' fratelli si divide. Petrar. Son. 15. Quando in voi adivien che gli occhi giri, Per cui sola dal Mondo i' son diviso. E Son. 151. Lasso che sia, se forse ella divide Gli occhi suoi da mercè. Spor. Gell. Ma quando pur voi vogliate starvi da voi, dividiamci a vostro piacere.

Dividevole. V. A. Divisibile. Lat. *divisivus*, *separabilis*. Coll. S. Padr. Col quale insino dal noviziatico, e ne' dirizzamenti della cavalleria spirituale, fu a me non dividevole compagnia. Liv. M. Salvo i ragunamenti della moltitudine, e i dividevoli ragionamenti.

Divisore. Che divide. Lat. *divisor*, *distributor*. M. V. 1. 50. I corporali dividitori furono Currado, Lupo, ec. Fiam. lib. 5. 35. O cavalli crudelissimi dividitori dell'innocente Ipolito, me, nocente giovane, squarciate (cioè dilaceratori)

Divietamento. Vietamento. Latin. * *prohibitio*, *vetatio*, *interdictum*. Tes. Br. 7. 81. Che peccato non sarebbe, se il divietamento non fosse.

Divietare. Vietare. Lat. *vetare*, *prohibere*, *interdicere*. G. V. 11. 3. 15. Non vi divieti l'avversitade di

dire le vostre lingue col Santo Iob. E 1. 46. 1. Si furono sbanditi, e divietati, che non tornassero in Roma. Lib. Sagram. Questi cotali malvagi giuochi, e spezialmente di zara, e di tavole, son divietati.

DIVIETATO. Add. da Divietare. Lat. *vetatus, prohibitus, interdictus*. G. V. 10. 154. 4. Sopra i detti capitoli feciono uficiali forestieri a cercare huomini, e donne, e fanciulli delle dette cose divietate. Com. Inf. 1. Sarete Dij, disse il Diavolo, e per questo mangiò il divietato pomo.

DIVIETAZIONE. Vietamento. Lat. *interdictio*, ✱ *vetatio*. Com. Purg. 24. Questa divietazione fatta da alcun ministro di Dio, e notificatore dell'universal pianto.

DIVIETO. Vietamento. Lat. *interdictum, prohibitio, interdictio*. G. V. 10. 154. 4. I quali divieti fatti, furon molto commendati, e lodati. E 10. 112. 4. Osservando il divieto nella persona di quelli, ch' era due anni, che più non potea essere infra il tempo, e 'l figliuolo, padre, o fratello di quelli aveano divieto un' anno. M. V. 1. 56. Faccendo divieti, che i mercatanti non vi conducessono un forestiero. Liv. M. Dimentico del comandamento di suo padre, e del divieto de' Consoli. Dant. Purg. 14. Dov' è mestier di consorto, o divieto. E Cant. 3. Revelando alla mia buona Gostanza, Come m' hai visto, e anche esto divieto. E Cant. 10. L' Angel, che venne in terra col decreto Della molti anni lagrimata pace, Ch' aperse il Ciel dal suo lungo divieto. Bern. Orl. 2. 29. 6. Ne quando prima il barbaro Anniballe Rotto avendo ad Ibero il gran divieto, ec. §. Avere, o Dar divieto: dicesi dell' Aver per se, o Dare ad altrui impedimento circa il risedere ne' pubblici Magistrati. G. V. 10. 112. 4. Osservandosi il divieto nella persona di quelli, ch' era due anni, che più non potea essere infra il tempo, e 'l figliuolo, padre, o fratello di quelli aveano divieto un' anno.

DIVIMARE. V. A. Da Vime, o Vimine: Sciorre. Lat. *dissolvere, disjungere*. Dan. Par. 29. Nel mezzo strinse potenzia con atto Tal vime, che giammai non si divima.

DIVINAMENTE. In maniera divina, con divinità. Lat. *divinè, divinitus*. Com. Purg. 1. Acciocchè poeticamente, e divinamente, io possa entrare nell'aringo. S. Ag. C. D. Appostoli, ec. faccendo essi cose divine; e divinamente parlando, e vivendo. Sannaz. Arcad. Si sentono subito strepiti orribilissimi fatti divinamente in quel luogo da' non veduti spiriti.

DIVINARE. V. L. Indovinare. Lat. *divinare, vaticinari*. Vit. Plut. E per questa cagione, di tutte quelle cose, che egli pregava la divinatrice, che lo doveva divinare, non li volle nulla divinare.

DIVINATORIO. Che ha virtù d'indovinare. Gr. μαντικός. Pass. 338. Dovesse venir referendo il prender della sorte, o alla disposizion delle stelle, o all' operazion de' dimoni, e tale si chiama sorte divinatoria. Maestr. 2. 14. Le sorti propriamente sono dette quando si fa alcuna cosa, acciocchè per lo suo avvenimento alcuna cosa occulta si manifesti; che sarà se si cerca per sorte a cui sia da dare alcuna cosa, e questa è chiamata sorte divisoria: ma se si cerca quello, che si dee fare, è chiamata consultoria, ma se si cerca quello, che dee essere, è chiamata divinatoria.

DIVINATRICE. Verbal femm. Indovina. Latin. *divinatrix, praenuncia, vaticinatrix*. Vit. Plut. Di tutte quelle cose, che egli pregava la divinatrice.

DIVINAZIONE. Indovinamento, predicimento. Lat. *divinatio, vaticinatio*. Vit. Plut. E ricordaronsi d'una divinazione di molto tempo. Fir. As. 175. E in questa guisa la misericordiosa torre diede fine al propizio uficio della sua divinazione.

DIVINCOLAMENTO. Il divincolare. Seg. Pred. 11. Egli con un sol divincolamento della persona si scuote d'attorno quelle gagliarde ritorte.

DIVINCOLARE. Torcere, e piegare in qua, e 'n là a guisa di vinco. Bern. Orl. 1. 6. 8. Tiragli un colpo orrendo infuriato, Che Durindana fe divincolare. §. E neutr. pass. St. Aiolf. Il Saracino ripercosse Aiolfo di sì gran forza, che si divincolò come serpente. Seg. Pred. 23. Fu costretta a mettere grida orrende, a divincolarsi, a dibattersi, a smaniare. Red. Oss. An. 113. Lombrichi, che cominciarono fortemente a divincolarsi, ed a scontorcersi.

DIVINCOLAZIONE. Divincolamento. Lib. Cur. Mal. Si agitano con istrane divincolazioni della persona.

DIVINISSIMO. Superl. di Divino. Lat. *divinissimus*. Gr. θειότατος. Com. Inf. 7. Di questo secondo Cielo, divinissimo, e quieto. Alam. Gir. 14. 45. L'anima divinissima.

DIVINITÀ, DIVINITADE, e DIVINITATE. Essenza di Dio. Lat. *divinitas*. Gr. θειότης, θεότης, θεολογία. Tes. Br. 1. 3. Per lei avemo noi la Fede cattolica, e la legge di santa Chiesa, e brevemente ella c' insegna tutto ciò, che a divinitade appartiene. G. V. 9. 157. 1. Per movimento, che fece un gran maestro in divinità, de' Frati minori. M. V. 8. 106. Avute dimolte disputazioni, con grandi maestri in divinità. Fiam. 6. Altri, siccome Apollo, all'amata Cassandra, dopo la data divinità, tolse l'esser creduta (qui lo spirito, e facoltà d'indovinare, esporre li oracoli).

DIVINO. Quello, che s'appartiene a divinità, o che partecipa di essa. Latin. *divinus*. Gr. θεῖος, δῖος. Boc. Introd. n. 12. Era la reverenda autorità delle leggi, così divine, come umane, ec. Dant. Purg. 2. Poi, come più, e più verso noi venne L'uccel divino, più chiaro appariva. Teolog. Mist. E allora si rizza al razzo delle tenebre divine, cioè della divina incomprensibilitade. §. Per simil. Singulare, eccellente. Petr. Canz. 18. 5. S'a voi fosse sì nota La divina incredibile bellezza. Bern. Orl. 1. 22. 23. E con gran quantità d'argento, e d'oro Comprò un palagio in un sito divino. Sannaz. Arcad. Famoso per le sacrate ceneri del divino Affricano.

DIVISA. Sust. da dividere: Spartimento, divisione. Lat. *divisio, sectio*. G. V. 11. 5. 1. E confermarono in quel parlamento la divisa del conquisto. Cr. Vell. Vennono a divisa, e toccò al detto Piero le due case di là, verso piazza. §. Per Ordinamento, ordine, modo; dal verbo Divisare. L. *modus, electio*. Sen. Pist. Huomo di gran cuore, e degno di morire a sua divisa, e a suo volere. §. Per Vestimento divisato, assisa. Petr. Cap. 12. Porranno a lor l'angeliche divise, E l'oneste parole, e i pensier casti. Bern. Orl. 1. 25. 35. E pur quella medesima divisa Hanno Rinaldo, Torindo, e Marfisa.

DIVISAMENTE. Con divisione. Latin. *divisim*. But. Che divisamente riceva la grazia di Dio negli Angeli, la bontà sua, e lo 'ntender suo, nientedimeno egli è pure un semplice, non diviso.

DIVISAMENTO. Il divisare, ordine, distinzione, scompartimento. Lat. *distinctio, ordo*. Genes. E non a divisamento di tempo. Tes. Br. 3. 3. E oltra Tile v' è il Mar congelato, e tegnente, e là non ha nullo divisamento, ne nullo accorgimento di Levante, del Sole, ne del Ponente. E lib. 8. 6. Divisamento si è, quando l'huomo conta lo fatto, e poi comincia a divisar le parti. §. Per Divisa, in significato d'assisa. Vender. Cr. Si le conobbe alle divisamenta delle vestimenta.

DIVISARE. Immaginare, disegnare, pensare. Latin. *opinari, cogitare, constituere*. Boc. Nov. 7. 14. Ma io la caccerò con quel bastone, che tu medesimo hai divisato. E Nov. 10. 11. Non domando, che altramenti sia, se non come tu medesimo hai divisato. Gio. Vill. 11. 77. 2. Siccome seppono divisare [cioè volere] §. Per Descrivere, e ordinatamente mostrare. Lat. *describere*. Boc. Nov. 60. 17. Perchè vi vo io tutti i paesi cerchi da me divisando? E Nov. 79. 10. Io non vi potrei mai divisare, chenti, e quali sieno i dolci suoni, ec. E Nov. 18. 39. Mentrechè la fortuna in questa guisa, che divisato è, il Conte d'Anguersa, e i figliuoli menava. Poet. Ant. Incert. 119. La bella donna più, ch' io non diviso. Tes. Br. 7. 3. La moralità ha tre parti; una, che divisa la dignità, e la valenza, ec. §. Per Iscompartire. Lat. *praeparare, dividere*. Boc. Nov. 23. 4. E veggendo lui ancora, con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa essere più avanti, che da saper divisare un mescolato, e fare ordire una tela. §. Per Ordinare. Latin. *statuere*. Boc. g. 2. f. 5. Tutto quello, che far dovesse, in tutto 'l tempo della sua signoria, pienamente gli divisò. E Nov. 50. 22. Dopo la cena quel che Pietro si divisasse, a soddisfacimento di tutti e tre, m' è uscito di mente. §. Per Separare, distinguere. Lat. *dividere, separare*. Genes. Al cominciato del secolo fu divisata la luce dalle tenebre. §. Per Differenziare, variare. Lat. *variare*.

riare. G. V. 7. 1. 4. La sua arme era quella di Francia, il campo azzurro, e fiordaliso d'oro, e di sopra un rastrello vermiglio, e tanto si divisava da quella del Re di Francia.

DIVISATAMENTE. Distintamente, ordinatamente. Lat. *distinctè, ordinatim*. §. Per immaginazione, per conghiettura. Boc. Filostr. Ma tu favelli divisatamente, Quasi, e ragioni, che men pena sia.

DIVISATO. Add. da Divisare. §. Per Contraffatto. Lat. *inversus*. Boc. Nov. 65. 11. Parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser divisato, che, esser da lei riconosciuto, a niun partito credeva. Tes. Br. 5. 23. E quando lo videro così divisato a loro natura, elle corsero addosso alla femmina, e ucciserla villanamente. Boc. Nov. 81. 4. Era così contraffatto, e di così divisato viso, che, ec. G. V. 10. 154. 1. Reti, e intrecciatoi di perle, e altri divisati ornamenti di testa, di gran costo, e simili di vestiti intagliati di diversi panni [cioè varj, e variamente intessuti. Latin. *variegatus*] E lib. 12. 107. 3. Vestiti tutti d'un panno divisato, molto apparente (cioè di varj colori. Lat. *discolor*.)

DIVISIBILE. Atto a esser diviso. Lat. *separabilis*.

DIVISIONE. Il dividere, spartimento. Lat. *divisio, separatio*. Cr. 2. 24. 2. E simigliantemente l'abbondanza di quel medesimo umido discorre in maggior division di foglie. Tes. Br. 1. 9. L'eternità di Dio, si è anzi a tutti i tempi, e a lui non è nulla divisione del passato tempo al presente, e a quello, che de' venire. §. Per metaf. Disunione, discordia. Latin. *dissidium, discordia*. Dan. Par. 16. Tanto che 'l giglio Non era ad asta mai posto a ritroso, Ne per division fatto vermiglio. G. V. 9. 160. 1. Sentendo la divisione, che era in Inghilterra, tra il Re, e suo' Baroni. E lib. 11. 21. 2. Per la qual cosa rimescolata la divisione della lezion tra i Collegi.

DIVISIVO. Che divide, che ha in se divisione, e termine. Latin. *divisivus*. But. Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, digressivo, transuntivo, e ancora diffinitivo, e divisivo.

DIVISO. Add. da Dividere. Latin. *divisus, separatus*. Dan. Purg. 6. Vidi Conte Orso, e l'anima divisa Dal corpo suo. E Cant. 17. E perchè intender non si può diviso, Ne per se stante. Petr. Son. 56. E non già virtù d'erbe, o d'arte maga, O di pietra, dal Mar nostro, divisa.

DIVISO. Sust. Ordine. Latin. *ordo*. Boc. g. 2. f. 5. Ciascuno commendò il parlare, e 'l diviso della Reina. E Nov. 27. 41. Il diviso, e 'l convito del Peregrino era stato biasimato.

DIVISORIO. Che ha virtù divisiva. Latin. * *divisorius*. Gr. διαιρετικός. Passav. 254. E un'altro gittar di sorte, che si chiama sorte divisoria, e questa è lecita. Maestr. 2. 14. Se si cerca per sorte cui sia da dare alcuna cosa, e questa è chiamata sorte divisoria. E appresso. Adunque se l'avvenimento delle sorti s' aspetta dalla fortuna, la qual cosa ha luogo solamente nella divisoria, non pare che sia peccato.

DIVIZIA, e DOVIZIA. Copia, abbondanza. Lat. *copia, ubertas, affluentia*. Boc. Nov. 24. 14. Come misericordioso, gran divizia le fece. E Nov. 77. 68. Quivi la donna, che aveva a gran divizia lacciuoli. Dant. Inf. 22. Ond' ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia, Disse. E Par. 31. E s'io avessi in dir tanta divizia, Quanto all'immaginar. G. V. 10. 196. 2. E in questo anno fue in Firenze gran divizia, e ubertà di vettuaglia. E lib. 11. 66. 3. In Toscana fue gran dovizia, e abbondanza di vittuaglia. Vit. S. Pad. E l'altra d'avarizia, e tenacità, e di ritener le dovizie, e di non dare a' poveri. Com. Purg. 20. Le divizie di questo Mondo consistono in cose mobili, siccome pecunia, argento, oro, arnesi (cioè le ricchezze. Lat. *divitiæ*) Bern. Orl. 3. 7. 29. Le Naiade con essi fanno un ballo, Con canti, e suon in gran copia, e dovizia.

DIVIZIOSISSIMO, e DOVIZIOSISSIMO. Superlat. di Divizioso, e Dovizioso. Red. Oss. Anim. 152. Tra li esofaghi più doviziosi di tali glandule, doviziosissimo è l'esofago di quell'uccello.

DIVIZIOSO, e DOVIZIOSO. Abbondante, copioso. Lat. *affluens, copiosus*. Lib. Maccab. Li concedessero l'apparecchio loro, il quale era divizioso. Guid. G. Passavano in un' Isola vicina a loro, assai grande, e diviziosa, e dilettevole. M. V. 1. 47. Sanza contasto s'entrò nella terra, la quale era doviziosa, e piena d'ogni bene. Tes. Br. 3. 2. Ma s'egli è 15. piedi, o da indi intorno, allora è ella doviziosa d'ogni bene.

DIUNVIRI. Magistrato di due huomini. Lat. *duumviri*. Valer. Mass. Seg. Ch' era dell' uficio, che si chiamano Diuoviri.

DIVO. Lo stesso, che Divino. Latin. *divus, divinus*. Gr. θεῖος. Fr. Giord. Pred. Regnava quel Cesare Agusto, il quale da' Romani fu chiamato Divo. Dant. Par. 24. Si volse con un canto tanto divo, Che la mia fantasia nol mi ridice. Petrar. Son. 172. Seguendo i passi onesti, e 'l divo raggio. E Cap. 5. Domita l'alterezza degl' Iddei, E degli huomini vidi al Mondo divi. Tass. Geruf. 11. 7. O divo, e te, che della diva fronte La monda umanità lavasti al fonte.

DIVOCATO. V. A. Quasi Divociato, divolgato. Lat. *divulgatus*. Gr. διαφημισθείς, διαβεβοημένος, διατεθρυλλημένος. Vit. S. Padr. La qual cosa, essendo divocata, e saputa, corsono più genti a veder questo fatto.

DI VOGLIA. Posto avverbial. vale Volentieri. Lat. *libenti animo, libenter*. Boc. Nov. 12. 12. Tosto buon' huomo entra in quel bagno, ec. Ed egli, questo, senza più inviti aspettare, di voglia fece. Capr. Bott. E quando io mi ricordo il piacer grande, che io ritrovo nel dormire un sonno di voglia. §. Di buona, o mala voglia: vale Volentieri, o Malvolentieri. G. V. 12. 107. 4 Di buona voglia fece i sopraddetti tre degli Ambasciadori Cavalieri di sua mano.

DIVOLGARE. Pubblicare, far noto. Lat. *divulgare*. Petrar. Son. 78. Che, come fama pubblica divolga, Egli già là, ec. E Canz. 48. 8. Io l'esalto, e divolgo, Per quel, ch' egli imparò nella mia scuola.

DIVOLGARIZZARE. Volgarizzare. Latin. *vertere, vernacula lingua exprimere*. Nov. Ant. 77. 2. Pensossi, che 'l divolgarizzar la scienza si era un menomare la deitade.

DIVOLGATO. Add. da Divolgare. G. V. 7. 50. 1. Divolgata la boce, e la fama di suo apparecchiamento.

DIVOLGERE. Aggirare, avvolgere. Lat. *convolvere*.

DIVOLTO. Add. da Divolgere. Com. Inf. 5. Da una furiosa rabbia di venti continui, per la quale, divolti in quell'aere maligno, si percuotono insieme.

DIVORACITA', DIVORACITADE, e DIVORACITATE. Il divorare. Latin. *voracitas, edacitas*. Maestruz. 2. 12. 1. Imperocchè fare si può, che sanza vizio di cupidità, o di divoracità il savio, ec. E 2. 12. 4. Imperocchè dall' Appostolo, come è vietata l' ebbrezza, così è vietata la divoracità.

DIVORAGGINE. Il divorare. Lat. *ingluvies*. Paol. Oros. E non bastava alla detta divoraggine, e gran pistolenza, di pigliare le corpora morte de' sepolcri, se i vivi non divorasse.

DIVORAGIONE. Voragine. Lat. *vorago*. Com. Inf. 11. E bene divide quel burrato, cioè crudele divoragione, cioè Inferno.

DIVORAMENTO. Il divorare. Lat. *devoratio*. Cr. 1. 7. 4. Conserverannosi adunque i frutti delle viti, e arbori, per cagione delle forti chiusure, dal divoramento, e rapacità de' villani. Medit. Arb. Cr. Gli condannerà, e disporrà nella carne, e nell'anima al tranghiottimento, e divoramento delle fiamme eterne. Lib. Pred. Le mie pecore sono fatte in divoramento di tutte le bestie, cioè de' demonj.

DIVORANZA. Divoramento. Collaz. S. Padr. Ell'è una vecchia sentenza: Il troppo, e la divoranza sono eguali.

DIVORARE. Mangiare con eccessiva ingordigia; e dicesi per lo più di Bestia rapace. Lat. *devorare*. Dant. Inf. 6. E si racchetа poi che 'l pasto morde, Che solo a divorarlo intende, e pugna. Boc. Nov. 100. 15. Ma non la lasciar per modo, che le bestie, e gli uccelli la divorino. E Nov. 19. 32. Ella fu prestamente divorata da molti lupi. Bern. Orl. 3. 3. 10. E 'l suo fratel vedendosi davante In gran periglio d'esser divorato. §. Per metaf. Lat. *exedere, absumere*. M. V. 7. 6. Ardendo, e divorando con ferro, e col fuoco, ciò che innanzi gli si parava. Lib. Similit. Dunque rimane alla fiamma del fuoco, che gli divorera. E altrove. Plato disse, il vizio della superbia di-

vora le persone. Tac. Dav. An. 2. 38. Per essersi trovato allora cosa, che per tant'anni divorò la Repubblica. E An. 3. 69. E non meno, che lui, maladiva Remetalce, che così lasciasse i loro popoli divorare.

Divoratore. Che divora. Latin. * *devorator*. Com. Inf. 7. Virgilio dice a Pluto: O divorator degli avari, consumati dentro coll'avarizia insaziabile. Mor. S. Greg. Veramente si può dire, che, a modo del divoratore, elli muoia, per quello pane, del quale esso doveva vivere.

Divoratrice. Verbal femm. Che divora. Lat. *devoratrix*. Filoc. lib. 6. 120. O avarizia insaziabil fiera, divoratrice di tutte le cose! Mor. S. Greg. Quella fiamma divoratrice arderà quelli miseri, li quali in questa vita sono corrotti dal diletto della carne. Coll. S. Pad. Per esser consumato dalla divoratrice ruggine della vanagloria. Fiam. lib. 4. 156. Ne conosce il vero lividor della invidia divoratrice, e mordente con dente iniquo.

Divorazione. Divoramento. Lib. Dicer. G. S. Per la cui sobria larghezza vai dicendo, che tutto il regno è divorato; ma se la divorazione è così fatta in tutto, onde sono soperchiate tante rimanenze a divorare?

Divorzio. Separazione, che si fa tra marito, e moglie. Lat. *divortium*. Sen. Declam. P. Fece il divorzio, e lasciò la fanciulla, ed ella ne fu contenta. Dav. Scism. E con segrete commissioni a lui sopra il divorzio. Poliz. Confortò i maritati a far divorzio. §. In vece di Partenza. Lat. *discessus*. Petr. Cap. 11. E la Reina, di ch'io sopra dissi, Volea da alcun de' suoi già far divorzio.

Divotamente, e **Devotamente**. Con divozione. Latin. *devotè*, *humiliter*, *piè*. Gr. εὐσεβῶς. Boc. Nov. 18. 40. Divotamente si confessò dall'Arcivescovo di Ruem. Dant. Par. 22. A voi divotamente ora sospira L'anima mia. E Purg. 8. Te lucis ante, sì divotamente, Gli uscì di bocca. Petr. Cap. 7. Così parlava, e gli occhi avea al Ciel fissi Divotamente. E Son. 313. E le mie parti estreme Alto Dio a te devotamente rendo.

Divotissimamente, e **Devotissimamente**. Superlat. di Divotamente, e di Devotamente. Lat. *devotissimè*, *humillimè*. Gr. εὐσεβέστατα. Zibald. E quelli così di otissimamente andavano. Mor. S. Greg. E divotissimamente mettono il collo sotto 'l giogo di gravi fatiche.

Divotissimo, e **Devotissimo**. Superlat. di Divoto. L. *devotissimus*, *humillimus*. Gr. εὐσεβέστατος. Boc. Nov. 60. 5. Perciocchè divotissimi vi conosco tutti del Baron M. Sant'Antonio. Fir. Asin. 245. Per cagione del bestiame era divotissimo di Santo Antonio. E Disc. Anim. 25. Io devotissimo di quella, insieme cogli altri Vassalli suoi fedelissimi, la preghiamo. Alam. Gir. Dicea sue devotissime orazioni.

Divoto, e **Devoto**. Che ha divozione. Latin. *devotus*, *humilis*, *pius*. Gr. εὐσεβής. Boc. Introd. n. 5. Umili supplicazioni, ec. a Dio fatte dalle divote persone. Dant. Purg. 6. Ahi gente, che dovresti esser divota. E Cant. 9. Divoto mi gittai a' santi piedi. Pass. Prol. Provocommi ancora l'affettuoso prego di molte persone spirituali, e divote. Petrar. Cap. 8. Curzio con lor venia non men devoto, Che di se, e dell'arme empiè lo speco, In mezzo al foro orribilmente voto [qui offerto in voto, in sacrifizio]. Dan. Purgat. 32. Così Beatrice, ed io, che tutto a' piedi De' suoi comandamenti era devoto (cioè applicato, riverente) §. Per Dipendente, amico. Petrar. Canz. 32. 4. E scorto d'un suave, e chiaro lume, Tornai sempre devoto a' primi rami. G. V. 12. 108. 2. Per lo quale ancora dependerà lo stato de' divoti della Casa Reale. Tac. Dav. An. 4. 103. Perchè fu amico di Germanico, e seguitava ad esser divoto alla moglie, e' figliuoli. §. Per Affezionato di spirito. G. V. 8. 81. 1. E presentogli al Papa da parte della Badessa sua devota. Fir. Disc. Anim. Se n'andò ad alloggiare in casa un suo divoto, il quale, poichè assai benignamente ebbe raccolto il santo Romito (qui in forza di sust.)

Divozione, e **Devozione**. Affetto pio, e pronto fervore verso Dio, e verso le cose sacre; volontà di far prontamente quello, ch'appartiene al servigio d'Iddio. Lat. *devotio*, *humilitas*, *pietas*. Gr. εὐσέβεια. But. Divozione, è donazione e promissione, che l'huomo fa di se a Dio. G. Vill. 10. 172. 2. E l'altro corpo rimisero in suo luogo, con gran divozione d'orazioni, e canti. Boc. Vit. Dan. Al quale con quella umiltà, con quella divozione, con quella affezione, che io posso maggiore, non quelle, ec. rendo. E Nov. 1. 16. Senza che io ho avuto sempre spezial divozione al vostro ordine. Dant. Parad. 10. Cuor di mortal non fu mai sì digesto A divozione, e a rendersi a Dio. Tac. Dav. An. 3. 75. Molte si fidarono nella divozione antica, o ne' servigi fatti al popolo Romano [qui superstizione] §. Talora anche s'attribuisce a Cose non sacre. G. V. 12. 108. 2. Per la quale i Fiorentini vegghievoli, con animata divozione a' progenitori tuoi igualmente, ec. §. Spesso s'usa modernamente per termine di complimento particolarmente nelle lettere: e dinota Ossequio, affetto riverente.

Diuretico. Che ha facoltà di muover l'orina. Lat. *urinam ciens*. Gr. διουρητικός. Cr. 5. 6. 9. Le castagne, ec. non sono molto stitiche, ovvero diuretiche. E 6. 5. 2. Contra l'oppilazion del fegato diesi la decozion sua, con altre erbe diuretiche. E 6. 6. 1. E secondariamente la radice verde ha virtù diuretica di romper la pietra, e d'aprir la via all'orina. Tes. Pov. P. S. Lo cennamo è molto diuretico, e bevuto, fa uscire le secondine.

Diurno. Del dì. Latin. *diurnus*. Boc. Nov. 16. 5. Madama Beritola, finito il suo diurno lamento. Dan. Pur. 17. Nell'ora, che non può il calor diurno. Petr. Son. 199. Alle gravi tempeste mie diurne, Fonte se' or di lacrime notturne. §. E Diurno sust. diciamo a un Libro contenente le Ore canoniche, che si recitano nel giorno, non vi comprendendo quelle della notte.

Diuturnità, **Diuturnitade**, e **Diuturnitate**. Astratto di Diuturno. Fr. Giord. Pred. Questo fuoco non vien meno per diuturnita di tempo, ne per trapassamento di etadi. Pallav. St. Conc. 672. La diuturnità del Concilio poter col tempo cagionar qualche disturbo.

Diuturno. Lungo, e riferiscesi a tempo. Lat. *diuturnus*. Maestr. Aldobr. E vale contro le ferite putride, e diuturne. Cavalc. Fr. Ling. Altro è il lungo sermone, altro il diuturno, cioè continuo affetto. Pallav. St. Conc. 661. Parto di sì diuturne, ed universali fatiche.

Divulgare. Far comune, far noto all'universale. Capr. Bott. Le lettere latine si sono un po divulgate, ch'elle non soleano. Tass. Gerus. 19. 52. Or divulghin le trombe il mio divieto. Bern. Orl. 1. 21. 60. E fecela per voce, e per scrittura, Quasi per tutto il Mondo divulgare. E 2. 27. 35. Furon poi queste cose divulgate Fuor della terra per tutto il paese.

Divulgato. Add. da Divulgare. Latin. *vulgatus*. Boc. Vit. Dant. Così come al presente divulgate per tutto il Mondo, le fanno conoscere a coloro, che non le videro mai.

Dizionario. Libro ove sian raccolte, e esposte varie dizioni; Vocabolario. Latin. * *dictionarium*. Gr. λεξικόν.

Dizione. Dal verbo Dire: Minima parte significativa del favellare, della quale è composto il ragionamento, e nel quale si risolve. Lat. *dictio*. Gr. λέξις. Espos. Salm. A questo Salmo si premette questa dizione VAV. Bern. Rim. Che di due dizioni una fecelse. §. Per Giurisdizione, dominio. Latin. *ditio*, *imperium*, *iurisdictio*. Difend. Pac. Per comandamento, tutta la terra abitante sottomisero a loro dizione, imperio, e signoria.

D O

Dobbla, e **Dobla**. Vedi Dobbra.

Dobblare. V. A. Duplicare, raddoppiare. Lat. *duplicare*, *geminare*. Rim. Ant. Fr. Guitt. Noia, e dolore meo, che dobblo il male.

Dobblone, e **Doblone**. Moneta d'oro di valor di due dobble.

Dobbra, Dobbla, e Dobla. Moneta d'oro, alla qual diciamo anche Doppia, forse, perche comunemente vale più il doppio, che 'l fiorin dell'oro. Boc. Nov. 19. 37. Che non era sì poco, che oltre a diecimila dobbre, non valesse. G. V. 7. 10. 3. Si disse, che per bisogno, al Re Carlo prestò quarantamila dobble d'oro.

Doblo. V. A. Doppio. Lat. *duplus*, *duplex*. Rim. Ant. Guitt. Ar. E' merta volentiero A cento dobli sempre 'l meo servire.

Doccia. Propriamente canaletto di terra cotta, di legno, o d'altra materia, per lo quale si fa correre unitamente l'acqua. Lat. *tubus*. G. V. 1. 38. 3. Macrino fece fare il condotto dell'acque in docce in arcora. Dant. Inf. 14. Lor corso in questa valle si diroccia: Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta; Poi sen va giù per questa stretta doccia. E Cant. 23. Non corse mai sì tosto acqua per doccia, A volger ruota di mulin terragno. §. Appresso i medici Doccia: è un Medicamento liquido, che si doccia sopra la parte inferma. Ricett. Fior. Si debbono comporre dallo speziale, allora che si hanno ad operare, e sono l'infusioni, i decotti, ec. l'embrocche, e docce.

Docciare. Versare; presa la similitudine dall'effetto, che fa la doccia. Latin. *effluere*, *emanare*. Med. Arb. Cr. Vedi sopra te aperte, e sparte le fonti di grazia delle piaghe del Salvatore, le quali docciano a sgorgo, per dar bere, e saziare a ribocco i suoi amanti, di vino dolce pieno di carità. Burch. E stagneratti il naso, che cotanto Di liquido cimurro ognor ti doccia.

Doccio. Doccia. Latin. *tubus*. Lib. Son. D'ogni acqua, che s'accoglie Di fossi, docci, rivi, gore, e fonti Noi fogna siam nelle chiappe del Mondo. §. Per lo stesso, che Doccione.

Doccione. Strumento di terra cotta, fatto a guisa di cannella, che se ne fanno i condotti, per mandarvi l'acqua. Lat. *tubulus*, *tubus*. Cr. 1. 9. 1. Si meni per condotto murato, o per cannoncelli di piombo, o per canali di legno, o per doccioni di terra cotta. E n. 2. Più salutevole, e utilmente si mena per doccioni di terra cotta, li quali due dita sieno grossi, e dall'un lato sieno appuntati in tal maniera, che l'un possa entrar nell'altro, ec. Pallad. E da ogni lato della scaletta abbiano i canali i loro doccioni. Lib. Astr. Fae un doccione tutto ferrato dintorno, e aperto in ambo li capi, ec. e fae un ferro in mezzo del copertoio, che sia tanto ampio, in che cappia questo doccione.

Docile. Atto ad apprendere gl'insegnamenti. Latin. *docilis*. Laber. n. 59. La contrizione delle commesse colpe, la quale mi par conoscere in te venuta, ti dimostra docile. But. Prima si pone il proemio, ove l'Autore propone la materia di che dee trattare, facendo gli uditori docili, benivoli, e attenti, come comanda l'arte della Rettorica, e la invocazion delle Muse.

Docilità, Docilitade, e Docilitate. Astratto di Docile. Lat. *docilitas*. But. E così acquista docilità, benevolenza, e affezione (cioè la parte di docilitate) Pallav. St. Conc. 112. Della cui passionata docilità scrisse con gran laudazione il Legato a Roma.

Documento. Insegnamento, ammaestramento. Lat. *documentum*. Franc. Barb. 6. Lo primo documento Ha qui cominciamento. Segn. Pred. 1. Lasciando salutevoli documenti, quali alle loro proli, e quali a' lor popoli.

Dodecimo. Dodicesimo. Passav. 264. Il dodecimo grado d'umiltà si è il timor d'Iddio, ed è contrario al dodecimo grado della superbia. Quad. Cont. Or. S. Mich. Somma la dodecima, la tredecima, la quattordecima. Cr. 12. Pr. Incomincia il dodecimo libro. Maestr. 2. 34. 2. Il dodecimo [caso] è de' Signori, che comandano a' sudditi.

Dodicesimo. Nome numerale, ordinativo da dodici. Lat. *duodecimus*. G. V. lib. 12. tit. Incomincia il libro dodicesimo. Albertan. 195. La dodicesima cosa, che tu non abbi lo tuo amico, nèd il tuo nemico, nèd alcuna altra persona. Red. Esp. Nat. 108. Eliano nel libro dodicesimo degli animali.

Dodici. Nome numerale. Latin. *duodecim*. Bocc. Nov. 43. 5. Del quale, ec. uscîron da dodici fanti. Cavalc. Fr. Ling. Di dodici cose, le quali ci dispongono alla vita contemplativa. Dan. Par. 12. E Pietro mangiadore, e Pietro Ispano, Lo qual giù luce in dodici libelli. Sen. Ben. Varch. 6. 10. Che cotesto tempo, che voi vendete, e i dodici per cento, che quasi bevendovi l'altrui sangue, riscuotete.

Dodicina. Dozzina. Latin. *dodecas*. Gr. δωδεκάς. Lab. n. 144. E quante fusa logorò a filare una dodicina di lino. Vit. Plut. Di tante dodicine di migliaia d'huomini, che si trovavano in Siracusa.

Doga. Coll' o stretto. Una di quelle strisce di legno, di che si compone il corpo della botte, o di simili vasi rotondi. Dan. Purg. 12. Che si fero ad etade, Ch'era sicuro 'l quaderno, e la doga. But. Secondo, che abbo udito dire, che fu commesso falsità in due cose, cioè in un libro di mercatanzia, o di notaria, tramutato, e cambiato carte del quaderno; e allo staio, ovvero quarta, fu cavata, ovvero scemata la doga del legname, perchè tenesse meno. §. Per similit. Lista, fregio. G. V. 7. 108. 1. Ciò era la cappa di sopra, accerchiata attraverso, con larghe doghe bianche, e bige. Tratt. Gov. Fam. Spendere i danari, e molto tempo in far divisi, ricamamenti a doghe, e a frastagli, non ti fo di questo consigliare.

Dogana. Che anche talora da alcuno si disse, e si scrisse Doana. Luogo dove si scaricano le mercanzie, per mostrarle, e gabellarle; da alcuni è detta in Lat. *telonium*. Gr. τελώνιον. Boc. Nov. 80. 1. Soleva essere, e forse che ancora oggi è un'usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta; che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatanzie capitano, faccendole scaricare tutte in un fondaco, il quale in molti luoghi è chiamato dogana, tenuto per lo Comune, o per lo Signor della terra, le portano. E quivi dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto, tutta la mercatanzia, ed il pregio di quella, è dato per li detti al mercatante un magazzino, nel quale esso la sua mercatanzia ripone, e serralo colla chiave; e li detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana, a ragione del mercatante, tutta la sua mercatanzia, faccendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, o per tutta, o per parte della mercatanzia, che egli della dogana traesse. E da questo libro della dogana assai volte s'informano i sensali, e della qualità, e della quantità delle mercatanzie, che vi sono. E ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno, colli quali poi essi, secondo che lor cade per mano, ragionano di cambi, di baratti, e di vendite, e d'altri spacci. Sen. Pist. Non si lagnavano tanto delle gravezze delle dogane, quanto, ec. Bellinc. I' trovo al libro rosso di dogana. §. Per la Gabella stessa. Lat. *vectigal*. G. V. 7. 66. 5. Pagando quelle coste, e doane, che sono usati [il miglior testo dice dogane] §. Per similit. Di Casa abbondante, e doviziosa di tutte le cose al vivere bisognevoli: diciamo, ch'Ella è una dogana.

Doganiere. Ministro della dogana. Lat. *telonarius*. Boc. Nov. 80. 3. E li detti doganieri poi scrivono in sul libro della dogana. E num. 23. Il legaggio delle balle, e date a' doganieri, e similmente il costo delle botti.

Dogare. Cignere, fasciare; presa la similitudine dalla doga. Lat. *cingere*. Dan. Inf. 31. Cercati al collo, e troverai la soga, Che 'l tien legato, o anima confusa, E vedi lui, che 'l gran petto ti doga.

Doge. Titolo di Principato, e di capo di Repubblica, che gli Antichi dissero anche Dogio. Lat. *Dux*. Boc. Nov. 79. 12. Ed havvi letti, che vi parrebbher più belli, che quelli del Doge di Vinegia. G. V. 12. 36. 1. Il Dogio del popolo di Genova. E 9. 69. 2. Tra 'l Dogio di Baviera, e Lodovico suo fratello. E 1. 63. 1. Nel detto anno 1322. del mese d'Agosto, il Dogio d'Osterich, uno degli eletti Re de' Romani, mandò, ec. §. Per Capitano d'esercito; Duce. Lat. *imperator*. Vegez. Il Doge, che colle schiere dell'oste dee andare, huomini fedelissimi, e argutissimi mandi innanzi. Paol. Oros. C. S. Corsero incontanente a Cicilia, con navilio di quattrocento navi, e grandissima oste, essendo Annone loro Doge. Com. Inf. 12. E molte battaglie navali fece colli Dogi d'Ottaviano, e con lui medesimo, con diversi fini. Finalmente fu morto da due Dogi d'Antonio.

D'oggi in domani, e D'oggi in dimane. Posto avverbialm. vale lo stesso, che Di giorno in giorno.

no. Lat. *de die in diem*. Sen. Ben. Varch. 1. 1. Egli erra, se alcuno spera, colui doverlo o amare, o rimunerare, cui egli ha stancato col promettergli d'oggi in dimane.

DOGIO. Vedi Doge.

DOGLIA. Dolore, afflizione. Lat. *dolor, angor*. Dan. Purg. 23. Talchè diletto, e doglia partorie. E Cant. 21. Ed io, che son giaciuto a questa doglia Cinquecento anni, e più. Boc. Nov. 15. 23. Quasi per doglia fu preso a convertire in rabbia la sua grande ira. Petrar. Canz. 8. 5. Che di lacrime pregni Son gli occhi miei, siccome il cuor di doglia. Boc. Ninf. Questo bagniuolo ogni doglia disface. §. Nel numero del più, parlando di donne: s'intende de' Dolori del parto. Lib. Son. Perchè nel letto è grossa, e colle doglie. Burch. Che amendue tornerebbon colle doglie.

DOGLIENTE. Che duole. Lat. *dolens*. Cr. 6. 93. 5. Si dia in vino, dove sarà cotta, e l'erba in molta quantità, cotta in vino, e olio, e pongasi sopra il luogo dogliente.

DOGLIENZA. Dolore, cordoglio, angoscia, rammarichío. Lat. *angor, cordolium, afflictio*. Dan. Inf. 6. Che vuol, quanto la cosa è più perfetta, Più senta 'l bene, e così la doglienza. Guid. G. Le fece più inchinevoli agli angosciosi dolori, e alle lacrime fluviali, e lunga doglienza di lamenti. M. V. 9. 59. Il Signore mostroe, per la spiacevolezza del caso, ne' sembianti doglienza.

DOGLIO. Pronunziato coll'o stretto. Vaso di terra cotta, fatto a guisa d'orcio, e bucato dappiè a guisa di botte, per uso di tenervi entro vino, o aceto, o simili liquori. Lat. *dolium*. Boc. Nov. 60. 11. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi ci abbiate tenuto entro feccia. Cr. 4. 62. 1. Che la cenere del fermento arso, in misura d'un modio, si metta nel doglio. E 6. 101. 3. Contro al difetto della vista, per fumosità collerica, si prenda la ruta, e si metta nel doglio del vino, e poi l'usi lo 'nfermo. Liv. Dec. 3. Il fiume più corrente, con traverso corso, cacciò i dogli alle ripe tra i salicastri.

DOGLIOSAMENTE. Con doglia. Latin. *dolenter*. S. Agost. C. D. La qual Cicerone piange dogliosamente, tanto tempo innanzi, che Cristo in carne venisse.

DOGLIOSO. Addolorato, pien di doglia. Lat. *mæstus, flebilis*. Gr. *περίλυπος*. Fiam. lib. 3. 4. Più giorni mi stetti dogliosa. Petr. Son. 43. Che, per far più dogliosa la mia vita, Amor m'addusse in sì gioiosa speme. Albert. 195. La decima cosa si è, che tu non dei dire parole dogliose; che 'l Profeta dice: A Dio disservono coloro, che sono mali parlanti. Am. Ant. 3. 8. 5. Cotanto ti sia doglioso d'esser lodato da laide persone, come se fossi lodato per laide operazioni [cioè dispiacente] Dan. Inf. 11. Morte per forza, e ferite dogliose, Nel prossimo si danno [cioè, che apportano doglia]

DOGLIUZZA. Dim. di Doglia. Latin. *levis dolor*. Spor. Gell. Ella cominciava a sentire qualche dogliuzza. Cecch. Spor. 1. 4. E dirli, come la Brigida mi ha detto, che ella cominciò stanotte avere qualche dogliuzza.

DOGMA. Insegnamento Lat. *dogma, placitum, decretum, opinio, sententia*. Gr. *δόγμα*.

DOGMATICO. Di dogma. Latin. *dogmaticus*. Gr. *δογματικός*.

D'OGNI INTORNO. Posto avverbial. vale Per tutte le bande, per tutte le parti. Latin. *undique*. Petrar. Canz. 22. Già su per l'Alpi neva d'ogn'intorno. Segn. Pred. 1. E perchè già d'ogni intorno non altro sentasi, che anitrire cavalli, ec. non però si scuotono punto, per procurar di scappare in tempo da' lacci.

DOH. Esclamazione, che denota garrimento, o cordoglio. Latin. *o*. Franc. Sacch. Doh sventurato, che Dio ti dia gramezza; non vedestù lume iersera? Albert. Doh miserabile condizione di colui, che mendica! Pass. 64. Doh perchè mi vuo' tu lasciare?

DOLCE, e DOLCIA. Sust. femm. Il sangue del porco raccolto insieme, del quale si fanno migliacci. Lat. *sanguis suillus*. Franc. Sacch. I porci non ebbon dolce; la carne fu tutta livida, e percossa. E appresso. Il figliuolo, essendo andato per un catino, per la dolcia, a pena, ec.

DOLCE. Add. Sapor temperato, rispetto alle qualità prime, e attissimo al nutrire, e grato al gusto. Lat. *dulcis*. Gr. *γλυκύς*. But. Come la cosa dolce diletta al gusto, così la cosa di bel color diletta la vista. Cr. 4. 22. 4. L'uve troppe mature fanno il vino più dolce, e meno possente. E lib. 8. 6. 8. E certe ne colga molto mature, acciocchè l'abbiamo dolce. E lib. 5. 5. 1. E delle ciriege, certe son dolci, e certe afre. E cap. 10. 2. Terra, ec. nella quale i più secchi, e i più dolci frutti nascono. Dan. Par. 8. A dubitar m'hai mosso, Come uscir può di dolce seme amaro. Petr. Son. 194. Sì dolce è del mio amaro la radice. E Canz. 42. 4. Chiara fontana in quel medemo bosco Sorgea d'un sasso, ed acque fresche, e dolci Spargea. E Canz. 37. Chiare, fresche, e dolci acque, Ove le belle membra Pose colei, che sola a me par donna. §. Per metaf. Grato, piacevole, soave, caro, gustevole, gentile. Lat. *gratus, iucundus, suavis*. Petr. Son. 309. Non può far Morte il dolce viso, amaro; Ma 'l dolce viso, dolce può far Morte. E Son. 173. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso, Dolce parlare, e dolcemente inteso, Or di dolce ora, or pien di dolci faci. E Son. 5. Il suon de' primi dolci accenti suoi. E Son. 70. Erano i capei d'oro all'aura sparsi, Che 'n mille dolci nodi gli avvolgea. Bocc. Nov. 1. La mamma mia dolce, che mi portò in corpo nove mesi il dì, e la notte. E Nov. 15. 12. La buona mercè di Dio, e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E Nov. 16. 8. Li quali parevan la più dolce cosa del Mondo, e la più vezzosa. Cron. Mor. Egli, avendola conosciuta di dolce condizione, e ubbidiente, non l'avvisava innanzi. E altrove. E buoni consigli furono i suoi, senza niuna reità di buona, e dolce condizione. Dan. Purg. 3. Andiamo in là, ch' e' vegnon piano, E tu ferma la speme, dolce figlio. E Cant. 1. Dolce color d'oriental zaffiro, Che s' accoglieva nel divino aspetto. E Cant. 11. Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valore, Da ogni creatura, com'è degno Di render grazia al tuo dolce vapore. Pallav. Stor. Conc. 731. E sopra quella de' Principi andar con dolce maniera. Fir. As. 95. Avendo dunque trapassato un dolce monticello, noi arrivammo, ec. E Nov. 294. Da volentieri a filare, e vuole il filato dolce. All. 36. E sia la vostra lana filata dolce, e bella. Tac. Dav. An. 2. 32. Corre più largo (il fiume) e dolce. §. Huomo dolce: Di benigna natura, facile, credulo; contrario a Severo, e austero. Latin. *homo facilis, commodus, tractabilis*. Com. Inf. 4. Huomo dolce, e di buona condizione. Tes. Br. 2. 27. Gl'Imperadori, che furono dopo Costantino, non furono sì dolci, nè di sì buon'aere, come fu elli. Tac. Dav. An. 3. 59. Riconoscevansi queste parole erba di Tiberio, colle cui vecchie arti il giovane dolce, e non astuto si governava. E An. 3. 78. Sia dolce quanto vuole per se, delle ingiurie della Repubblica non sia largo. Bern. Orl. 1. 27. 58. Al fin delle parole lagrimando, Sopra il collo di lui lasciossi andare; Non potè sofferire il dolce Orlando, Che compagnia le volle anch'esso fare. Red. Esp. Nat. 20. Uno di loro più bonario degli altri, e più dolce. §. Huomo dolce di sale: Di poco senno, scipito, quasi scarso di sale. Lat. *insipidus, insulsus*. Boc. Nov. 32. 11. Monna zucca al vento, la quale era, anzi che no, un poco dolce di sale. Galat. Non sono dunque da seguitare, ec. nè fingersi matto, nè dolce di sale. §. Legno dolce, terra dolce, e simili: vale Trattabile, e agevole a lavorarsi. Latin. *tractabilis, mollis*. Virg. disse *putris*, della terra. M. V. 9. 8. Per lo terreno dolce, furono in breve tempo forniti. Tes. Br. 3. 5. Ed in somma dee l'huomo guardare, che la terra sia dolce, e generosa, che del color non caggia. Pallad. F. R. Questo mese, nelli luoghi caldi, e dolci, ottimamente si fa lo innestare. §. Acque dolci: chiamansi Quelle, che salate non sono, nè di miniere. Lat. *dulcis*. Maestr. Aldobr. Voi dovete sapere, che tutte acque, in che l'huomo si bagna, o elle son dolci, o d'altra maniera. E altrove. Lo bagnare in acqua dolce, fatto in istufe, o in tinora. Petr. Canz. 4. Chiare, fresche, e dolci acque, Ove le belle membra Pose colei, che sola a me par donna. §. Tempera dolce: Una tempera di ferro, o simili, più arrendevole; a distinzione dell'altra, che il fa più duro. Sag. Nat. Esp.

204. Il quale per la sua crudezza, non comporta di assottigliarsi, e distendersi, come farebbe l'oro raffinato, o il piombo, o altro metallo più dolce. §. Dolce, o crudo: dicesi delle Maniere del dipignere, o simili. §. Partirsi a bocca dolce: cioè Con soddisfazione; ed in genere; Dolce: s'usa per Aggiunto da significar bontà, e piacevolezza.

DOLCE. Sust. Dolcezza. Lat. *dulcedo*, *dulcitas*. Petr. Son. 44. E s'io ho alcun dolce, dopo tanti amari. E Son. 132. Così sol d'una chiara fonte viva, Muove il dolce, e l'amaro. Bern. Orl. 1. 3. 73. E nel tuo dolce, metter molto amaro. E 3. 5. 43. Gli occhi avevano un dolce tanto vivo, Che dir non puossi, ed io non lo descrivo.

DOLCE. Avverb. Dolcemente. Lat. *dulcè*, *dulciter*. Petr. Son. 27. Chi non sa, come dolce ella sospira, E come dolce parla, e dolce ride. E Son. 77. Vo empiendo l'aria, che sì dolce suona. Bern. Orl. 2. 18. 48. Perocchè Orlando sì dolce lavora, Che non si trova ne pezzo, ne fetta.

DOLCE DOLCE. Posto avverbialm. vale Così dolcemente. Latin. *suaviter*, *dulciter*. Stor. Eur. 7. 154. Questo paese del Frigoli, ec. rilevandosi dolce dolce, e da una piana, e bella campagna ritirandosi a poco a poco in soavi gioghi, e colline, termina finalmente in montagne, ed alpi.

DOLCEMENTE. Con dolcezza, affettuosamente, piacevolmente. Lat. *dulciter*, *iucundè*. Bocc. Nov. 13. 10. Dolcemente gli domandò chi fossero. E Nov. 38. 7. Lo 'ncominciò a lusingare, e a pregar dolcemente, che gli dovesse piacere di far quello, che voleano i suoi tutori. Dant. Purg. 14. E dolcemente sì che parli accolo. Petrar. Son. 173. Dolce parlare, e dolcemente inteso. M. V. Tornato il Re Giovanni in Francia, ed intendendo dolcemente a rassettare il Reame, fece gridare, ec. §. Per Soavemente, e con armonia. Lat. *suaviter*, *dulcè*. Boc. Nov. 97. 5. Con una sua vivuola, dolcemente sonò alcuna stampita. Dan. Purg. 2. Cominciò egli allor sì dolcemente, Che la dolcezza ancor dentro mi suona. Petr. Son. 10. E 'l rusignuol, che dolcemente all'ombra, Tutte le notti si lamenta, e piagne.

DOLCEZZA. Astratto di Dolce. Gusto, contento. Lat. *dulcedo*, *dulcitudo*, *voluptas*. Boc. Introd. n. 3. A questa brieve noia, seguita immantenente la dolcezza, e 'l piacere. E Nov. 21. 12. Tutte l'altre dolcezze, sono una beffa, a rispetto di quella, quando la femmina usa coll'huomo. Dant. Purg. 2. Cominciò egli allor sì dolcemente, Che la dolcezzà ancor dentro mi suona. E Par. 3. O ben creato spirito, ch' a' rai Di vita eterna la dolcezza senti, Che non gustata non s' intende mai. Petr. Canz. 8. 4. E la fera dolcezza, ch' è nel cuore. §. Per Soavità d'armonia, e di melodia. Latin. *suavitas*, *dulcitas*. Boc. Nov. 96. 12. Cominciarono a cantare un suono, ec. con tanta dolcezza, ec. §. Per Semplicità di mente. Red. Vip. 1. 38. Fu dolcezza di buono, e semplice huomo, anzi di troppo superstizioso.

DOLCIATISSIMO. V. A. Superl. di Dolciato. Lat. *dulcissimus*, *carissimus*. Fr. Giord. S. Che oggi così piccolino sostenne pena, e sparse sangue per te quel dolciatissimo.

DOLCIATO. V. A. Ripien di dolcezza. Latin. *dulcis*, *carus*, *mellitus*. Gr. ἡδύς, γλυκύς. Scal. S. Agost. Lusingando Dio con dolciate, e con infocate parole, riconciliava lo sposo colla sposa. Boc. Nov. 28. 22. Dia le dia il buon'anno alla mia moglie cacciata, melata, dolciata. E Nov. 79. 8. Dovete adunque, disse Bruno, Maestro mio dolciato, sapere (qui lo stesso, che Dolce di sale, scimunito)

DOLCIONE. Aggiunto d'huomo di poco senno: Più che dolce. Latin. *melle dulcior*, disse Plauto. Cecch. Esalt. 1. 4. Dolcione? che ha paura Di non essere a ora a spendere.

DOLCIORE. Dolcezza. Lat: *dulcor*. Gr. γλυκύτης. Alam. Gir. 8. 48. Voto d'ogni dolcior, pien d'ogni male.

DOLCISSIMAMENTE. Superl. di Dolcemente. Lat. *dulcissimè*, *iucundissimè*. Boc. Nov. 43. 21. E quivi i frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. S. Grisost. E poi l'abbracciò dolcissimamente, ec. Com. Par. 11. Intendendo le sante scritture, e interpetrando le parole di Iesù, dolcissimamente annunziava. Tass. Gerus. 18. 18. Passa più oltre, ed ode un suono intanto, Che dolcissimamente si diffonde.

DOLCISSIMO. Superl. di Dolce. Lat. *dulcissimus*. Boc. Nov. 26. 25. Perchè cominciando con dolcissime parole a raumiliarla. E Nov. 31. 26. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, ec. Dan. Purg. 30. Ma Virgilio n'avea lasciati scemi Di se, Virgilio dolcissimo Padre. Lib. Simil. Ha naturalmente sì dolcissimo canto, che qualunque huomo, che l'ode appena ista, che non s'addormenti.

DOLCITUDINE. Dolcezza. Lat. *dulcitudo*, *dulcitas*. Boc. Nov. 80. 22. Troppi danari a un tratto hai speso in dolcitudine.

DOLCO. Vale Dolce, ed è proprio della stagione, e del tempo; denota Un temperamento tra caldo, e freddo. Lat. *temperatus*, *placidus*. Dittam. Luceva il Sole, ed era il tempo dolco, Come si vede nella Primavera. §. Per Dolce, in vece di Trattabile, ammollito. Latin. *mollis*, *trattabilis*. Caval. Med. Cuor. Indolca, e ammolla lo cuore, come l'acqua materiale fa dolche, e trattabili molte cose aride; onde per la tribulazione, lo cuor, che prima era duro, e arido, diventa trattabile, e dolco. Dittam. Tanto mi fue Marte benigno, e dolco.

DOLENTE. Che ha dolore. L. *tristis*, *marens*, *mæstus*. Boc. Nov. 2. 5. Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente. E Urban. E di ciò dolente a morte, ec. Dan. Inf. 1. Vedrai gli antichi spiriti dolenti. E Purg. 6. Quando si parte il giuoco della zara, Colui, che perde, si riman dolente. Petr. Canz. 2. Però dolenti, anzi che sien venute L'ore del pianto. E Canz. 27. 1. Date udienza insieme Alle dolenti mie parole estreme. §. Per Meschino, infelice, misero. Lat. *miser*, *infælix*. Boc. Nov. 85. 22. Or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? E Nov. 45. 9. Al qual forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. E Nov. 27. 14. La qual morte io ho tanto pianta, quanto, dolente a me. Dant. Inf. 3. Per me si va nella Città dolente. §. Per Dappoco, è sbigottito. Lat. *iners*, *ineptus*. Boc. Nov. 31. 16. Non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante, e valorosa. §. Per Pessimo, scellerato. Lat. *scelestus*, *flagitiosus*. Boc. Nov. 50. Questo dolente abbandona me, per andare in zoccoli per l'asciutto.

DOLENTISSIMO. Superl. di Dolente. Lat. *mæstissimus*. Fiamm. lib. 4. 78. Con tristi sospiri, pianti gli avrei, dolentissima, se convenevole mi fosse paruto.

DOLENZA. Dolore, doglienza. L. *dolor*. Tav. Rit. La Reina intendendo ta' parole, tacette, con gran dolenza.

DOLERE. Dicesi del Corpo, e dell'animo, in espressione di varj particolari sentimenti; e si usa in signif. neutr. pass. e anche talora neutr. assol. Avere, e sentir dolore: Dispiacere, affliggersi, increscere, aver compassione, lamentarsi, rammaricarsi, aver per male, e simili altri sentimenti. Latin. *dolere*, *misereri*, *conqueri*, *lamentari*. Petr. Son. 187. La qual ne toglie invidia, e gelosia, Che d'altrui ben quasi suo mal si duole. E Son. 174. Forse, o che spero il mio tardar le duole. E 181. Più l'altrui fallo, che il mio mal mi duole. E 190. Ne 'l pastor di che ancor Troia si duole. E Canz. 11. 1. Amor tu senti onde io teco mi doglio. E Son. 198. Il mal, che mi diletta, e non mi duole. E Son. 124. Tal che di rimembrar mi giova, e duole. E Son. 229. E se di voi son privo, Via men d'ogni sventura altra mi duole. E Son. 235. E di nostro tardar forse gli dole. E Canz. 22. 4. La dove più mi dolse altri si duole, E dolendo, addolcisce il mio dolore. Boc. Nov. 2. f. 1. Questa novella diè tanto che ridere a tutta la compagnia, che niun v'era, a cui non dolessero le mascelle. E Nov. 69. 21. Se egli ti dorrà troppo, ti lascerò io incontanente. E Nov. 40. 15. E dogliendogli il lato in sul quale era. E Nov. 18. 38. Queste parole udì il Conte, e dolsergli forte. Nov. Ant. 59. 2. Giunto Ipocras, trovando la madre morta, gli ne dolse duramente. Dant. Purg. 4. Poi cominciò: Belacqua, a me non duole, Di te omai: ma dimmi perchè, ec. E Inf. 2. Dirotti, perch'io venni, e quel ch' io intesi, Nel primo punto, che di te mi dolve. Boc. Nov. 38. 17. Manifestamente per tutti

si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che a tutti dolse. Vit. S. Margh. Margherita fortemente dolemo di te, perocchè ti veggiamo ignuda lacerare. Guitt. Ar. Rim. Doglio, e sospiro, di ciò che m'avvenne. Boc. Nov. 94. 5. Il quale, ec. si dolse molto seco, dicendo, ec. Dant. Rim. 21. Morte, poi ch'io non trovo, a cui mi doglia. G. V. 9. 77. 1. Guelfi, ec. segretamente si dolsero per lettere, e ambasciate al Re Ruberto. Boc. Nov. 1. 11. Di che li due fratelli si dolean forte. E Nov. 16. 5. Quivi a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola, ec. avvenne, che essendo ella nel suo dolersi occupata. E Nov. 17. 20. E della sua prima sciagura, e di questa seconda, si dolse molto. Petr. Canz. 6. 2. E se pur s'arma talora a dolersi L'anima, a cui vien manco. E Son. 227. Bene ho di mia ventura, Di Madonna, e d'Amore, onde mi doglia. Bern. Orl. 2. 28. 58. Langue ogni membro, quando il capo duole. (Ed è maniera passata in proverbio)

Dolo. V. L. Inganno, frode. Lat. *dolus*. Gr. δόλος. Fir. Disc. Anim. 64. Deliberò, ec. trovatolo in dolo, che nol credeva, gastigarlo.

Dolorare. Da Dolore. Avere, e sentir dolore. Lat. *dolere*, *affligari*. Gr. λυπεῖσθαι. Dan. Inf. 27. La fiamma, dolorando, si partio. Vit. S. Gio. Bat. Nondimeno gli rimase un chiavello nel cuor del corpo, che non passò mai ne dì, ne notte, che non piangesse, e dolorasse. E appresso. E innanzi, che 'l sepolcro si richiudesse, i discepoli suoi doloravano, e piagnevano.

Dolorato. Add. da Dolorare. Lat. *afflictus*, *maerens*. Gr. περίλυπος, λυπούμενος. Bemb. Rim. Scendesti a rallegrare un dolorato.

Dolorazione. Dolore, pena, passione. Lat. *dolor*. Gr. λύπη. Mir. Mad. M. Levandosi quella dolorazione, e forbendo le lagrime.

Dolore. Passion dell'animale, per la dissoluzion delle parti del corpo, fatta con violenza; e si trasferisce anche all'animo, per le sue passioni: Afflizione, cordoglio. Lat. *dolor*, *afflictatio*, *afflictio*. Pass. 81. Il dolore in quanto è sensibile, cioè nella parte sensitiva, ec. è un contristamento afflittivo. Boc. Nov. 18. Oltre al dolore avuto delle dita premute dal piè dell'asino. Dan. Inf. 13. L'arpie pascendo poi delle sue foglie, Fanno dolore, e al dolor finestra. Franc. Sacch. Se tu la perdessi, o venissi meno, tu morresti a dolore, o impiccheresti ti per la gola. Boc. Introduz. num. 2. E siccome l'estremità dell'allegrezza il dolore occupa, così, ec. Fav. Esop. E domandolla perch'ella menava tanto dolore. Dan. Purg. 6. Ahi serva Italia di dolore ostello. E Inf. 3. Per me si va nell'eterno dolore. Petr. Canz. 4. 8. E ritornai nelle terrene membra, Credo, per più dolore ivi sentire. Pass. 75. Onde il dolore, che vien solo da paura non basta. Petr. Son. 72. Io per me priego il mio acerbo dolore, Non sien da lui le lagrime contese.

Dolorifico. Che apporta dolore. Lat. *dolorificus*. Gr. ἀλγητικός. Red. Esp. Nat. 54. Risiedesse, più che in veruna altra parte, la virtù dolorifica della torpedine.

Dolorosamente. Con dolore. Latin. *flebiliter*, *maestè*. Boc. Nov. 17. 10. Con quelle insieme dolorosamente, cominciò a piagnere. E Nov. 83. 8. Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare, e a dire.

Dolorosetto. Dim. di Doloroso. §. Per Vile, e dappoco. Lat. *iners*, *utilis*. Gr. δειλός, πονηρός. Boc. Nov. 77. 42. E da che diavolo, ec. se tu più, che qualunque dolorosetta fante?

Dolorosissimo. Superlat. di Doloroso. Segner. Pred. 30. Son contenti di entrare nella fornace, quantunque dolorosissima.

Doloroso. Pien di dolore, dolente. Lat. *tristis*, *maestus*. Boc. Introd. n. 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti. E Nov. 15. 26. Doloroso quanto mai alcun'altro, ec. prese la via. E Nov. 97. 4. Il padre di lei, e la madre, dolorosi di questo accidente, con conforti continui, ec. in ciò che si potevano l'atavano. Petr. Canz. 30. Lagrimando sfogo Di dolorosa nebbia il cor condenso. Dan. Par. 17. Nel monte, e nella valle dolorosa. E Inf. 12. Quivi è Alessandro, e Dionisio fiero, Che fe a Cicilia aver dolorosi anni. E Cant. 31. Dopo la dolorosa rotta, quando Carlo Magno perdè la santa gesta. E Cant. 34. Lo 'mperador del doloroso regno. M. Aldobr. E posto sopra 'l dente doloroso [cioè che duole] Pallav. Stor. Conc. 10. Ma Lutero non poteasi tentare a procacciar la sanità con un taglio sì doloroso. §. Per Malvagio, pessimo. Lat. *malus*, *pessimus*. Gr. δειλαιός. G. V. 10. 7. 11. Mali cominciamenti, mali mezzi, e dolorosa fine. Petr. Canz. 18. 3. Ahi dolorosa sorte, Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m'aita. Boc. Nov. 68. 22. Domine fallo tristo, ubbriaco doloroso, ch'e' non si vergogna, ec. §. Per Isventurato, infelice. Boc. Nov. 64. 4. Avvenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, ec.

Dolosamente. Con frode, per inganno. Latin. *dolosè*, *fraudolenter*. Gr. δολερῶς. Cron. Mor. Che il detto Giovanni dolosamente, e con inganno, indusse il detto Pagolo a compromettere, ec.

Doloso. Frodolente, che ha inganno. Lat. *dolosus*. Gr. δολερός.

Dolzore. V. A. Dolciore, dolcezza, gioia, contento. Latin. *dulcedo*, *voluptas*. Gr. ἡδονή. Spos. Pat. Nost. Noi siamo sì inebriati, che tutti altri dolzori ci sono amari. Petrar. Son. 159. Acquetan cose d'ogni dolzor prive. Dan. Par. 30. Letizia, che trascende ogni dolzore. Telorett. Brunett. Dolzore del canto non appartiene al suono, ma il suono non appartiene al canto, ne al dolzore (cioè melodia, e soavità)

Domanda, e Dimanda. Domandagione. Lat. *postulatio*, *petitio*. Fir. Asin. 72. Fu consentito alla sua domanda. §. E Termine de' Legisti: Domanda, è il Primo atto, che si faccia dall'attore nelle liti, che i Latini dicevano *libellus*.

Domandagione, e Dimandagione. Domanda.

Domandamento, e Dimandamento. Il domandare. S. Ag. C. D. In niuno luogo suona qui domandamento di perdonanza. Amm. Ant. Diventerai più vile nel domandamento.

Domandante, e Dimandante. Che domanda. Lat. *petens*, *flagitans*. Boc. Nov. 5. 8. Al Re domandante, ec. baldanzosamente rispose.

Domandare, e Dimandare. Ricercar notizia d'alcuna cosa da altrui con parole; interrogare. Lat. *interrogare*. Boc. Nov. 35. 6. E sollecitamente i fratei domandandone, siccome colei, a cui la dimora lunga, gravava, avvenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, che l'uno de' fratelli le disse: Che vuol dir questo? che ha tu a far di Lorenzo, che tu ne dimandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conviene. Dan. Inf. 32. Se fossi domandato altri chi v'era. E E Purg. 2. Dal qual, com'io un poco ebbi ritratto L'occhio per domandar lo Duca mio. E Inf. 3. Vuolsi così colà, dove e' si puote Ciò che e' si vuole, e più non dimandare. Petr. Canz. 47. 2. E poi domando, or donde Sai tu 'l mio stato. §. Per Chiedere. Lat. *petere*, *postulare*. Boc. Nov. 15. E domandarono alcun santo, e savio huomo, che udisse la confession d'un Lombardo. E Nov. 16. 35. Ho bene in casa il garzon, che tu dimandi, e una sua madre. Petrar. Canz. 4. 2. Ver cui, poco giammai mi valse, o valse, Ingegno, o forza, o domandar perdono. Ovvid. Pist. Imperciocchè tu, la qual sedea scendesti del Cielo, e domandasti l'huomo mortale [cioè ti abbassasti, richiedendo huomo mortale]

Domandatore, e Dimandatore. Che domanda, che dimanda. Boc. Vit. Dant. Concorrendo e' due voleri a un medesimo fine, e dello addomandato, e del domandatore.

Domandazione, e Dimandazione. Il domandare, dimanda.

Domandita, e Dimandita. Lo stesso, che Domanda.

Domane, e Dimane. Lat. *cras*. M. V. 1. 55. E stando d'oggi in domane a speranza dell'aiuto degli Italiani, il Conte si trovò ingannato [maniera passata in proverbio: e vale Stare a bada, andare in lungo]

Domandassera, e Dimandassera. Domane inverso la sera. Lat. *cras vesperi*. Petr. Canz. 37. 7. Ricca piaggia vedrai domandassera.

DOMANDO. Vedi Dimando.

DOMAN L'ALTRO, e DIMAN L'ALTRO. Maniera, che dinota Il giorno, che succede al giorno di domani. Lat. *nudius tertius*.

DOMARE. Far mansueto, e trattabile: Ed è proprio di bestie da cavalcare, da portar soma, o da traino. Lat. *domare*. Gr. δαμαν. Cr. 9. 59. 3. Gli asini comincinsi a domare, e ammaestrare, ec. poichè saranno nel terzo anno pervenuti. E cap. 63. 3. Ancora si debbono domare i buoi nel tempo di tre anni. E cap. 4. 1. Varro dice, che 'l cavallo, che si doma, compiuti tre anni, diventa migliore. §. Per similitudine, Rintuzzare, mortificare gli affetti, umiliare, ammansare. Lat. *domare*, *frenare*. Pass. 229. Acciocchè con cose vilissime si domasse l'umana superbia. Lab. n. 155. La rabbiosa furia della carnal concupiscenzia, con assistenzia mirabile, domarono, e vinsero, prestando maravigliosa pazienzia, ec. Dan. Purg. 11. Che la cervice mia superbia doma. E Cant. 13. Spirito diss'io, che per salir ti dome. Petr. Canz. 41. 1. Un'altra pruova, Maravigliosa, e nuova, Per domar me, convienti vincer pria. E Cap. 3. Ora in atto servil se stessa doma. G. V. 8. 64. 3. Per la cui forza domarono quasi tutta campagna, e terra di Roma [cioè soggiogarono]

DOMATO, e per sincope DOMO. Add. da Domare. Lat. *domitus*. G. V. 10. 144. 4. Ne domata la superbia, ne l'usure, ec. §. Figur. diconsi Domi: i Panni, o simili, alquanto consumati.

DOMATORE. Che doma. Lat. *domitor*. Ovvid. Pist. Era cacciatore, e domator di fieri cavalli. Cr. 9. 4. 3. Ne si dee mai il domatore con lui gravemente adirare. Fiam. lib. 4. 56. O domator de' mali, e parte miglior dell'umana vita, consolami di te. Amet. Ercole domatore dell' umane fatiche fu innamorato. Franc. Sacch. Rim. De' miei nimici franco domatore. E Op. Div. Voi siete costì Capitano, e domator d' un cavallo sfrenato. Tass. Geruf. 20. 14. O de' nemici di Giesù flagello Campo mio domator dell'Oriente. Bern. Orl. 2. 19. 6. Dove se' tu Orlando, e Brandimarte, E voi di simil bestie domatori?

DOMATRIARE. V. A. Dal Lat. *dogma*. Decretare. Lat. *decernere*, *decreta facere*. Gr. δογματίζειν. G. V. 11. 19. 4. Anche se alcune altre cose, sermonando, disputando, domatriando, ammaestrando, ovvero per alcuno altro modo, dicemmo.

DOMATRICE. Verbal femm. Che doma. Lat. *domitrix*. Declam. Quintil. La lussuria progenera, ec. domatrice di tutti gli animali.

DOMATTINA. Domane, inverso la mattina. Latin. *cras mane*. Boc. g. 1. f. 1. E acciocchè quello, che la Reina nuova diliberrerà, esser per domattina opportuno. Nov. Ant. 65. 5. Anzi il vediamo domattina, e avremne parecchi danari.

DOMENEDDIO. Dio. Latin. *Deus*. Gr. Δεός. Boc. Nov. 5. 8. Parendole, che, secondo 'l suo disiderio, Domeneddio l'avesse tempo mandato opportuno. Albertan. cap. 4. Onde Domeneddio lo prese per la mano, e levollo alto, e disse: huomo di poca fede, perchè dubitasti. Nov. Ant. 78. 4. Messere io aveva allora mangiato, diedila a un povero giullare, che mi dicea male, perchè io vi chiamava mio Domeneddio. Maestr. Aldobr. Domeneddio per sua grande possanza tutto il Mondo stabilio. Vit. S. Margh. Compiuti li dodici anni, e questa maggiormente si cominciò a dilettarsi in Domeneddio.

DOMENICA. Giorno dedicato a Dio da' Cristiani, e principio della settimana. Latin. *dies dominicus*. Gr. κυριακή. Boc. Nov. 15. 2. Dove giunto una Domenica sera in sul vespro. Maestruz. 2. 27. Il dì della Domenica si mette tra le somme, e precipue solennitadi. Coll. S. Padr. Dovendo andare il Sabato, o la Domenica alla Chiesa, non s'angosciava. Serd. 5. 2. Guardano religiosamente l'altre feste del Signore, ec. e principalmente l'ottava di Pasqua, che noi chiamiamo Domenica in Albis.

DOMENICALE. Del Signore. Lat. *dominicus a um*. Gr. δεσποτικός. Com. Inf. 32. L'altre due rompono la domenical fidanza, cioè quella, che 'l Signore hae nel suddito. §. L'usiamo anche per Abito da i dì delle feste; onde in proverbio: Chi porta sempre il domenicale, O egli è ricco, o egli sta male. Firenz. Trinuz. 4. 6. Non maraviglia, che il golpe aveva i panni domenicali. Lasc. Sibil. 4. 4. Ora andianne a casa, ch'io spogli la vesta domenicale.

DOMENICANO. Dell'Ordine, e Religione di S. Domenico. Pallav. Stor. Canc. 179. Che le risposte sarebbon pronte come egli aveva significato più volte al Domenicano [qui in forza di sust.]

DOMESTICARE. Vedi Dimesticare.

DOMESTICHISSIMO. Vedi Dimestichissimo.

DOMESTICO. Vedi Dimestico.

DOMEVOLE. Domabile, atto a esser domato, docile. Lat. *domabilis*, *docilis*. But. Significando, ec. per la dolce stagione, che è la Primavera la sua giovinezza, la quale era domevole, passata la sfrenatezza dell'adolescenza.

DOMICILIO. Ricettacolo, albergo. Lat. *domicilium*, *domus*. Liv. Dec. 3. Esser quella più tosto domicilio di fuggitivo, che d'oste.

DOMINARE. Signoreggiare. Lat. *dominari*. Cavalc. Fr. Ling. Dominare, cioè signoreggiare, si è possedere, e reggere altrui sotto sua iurisdizione, e signoria. G. V. 10. 201. 2. Per far la detta fortezza, per meglio dominare i Bolognesi. E 7. 83. 1. E quasi dominavano il Mare con lor legni. §. Dominare: Essere a cavaliere, soprastare, come: Il tal monte domina la Città. Lat. *imminere*.

DOMINAZIONE. Signoria, dominio. Lat. *dominatio*. G. V. 10. 85. 2. E'l Duca ne volea, e avea la signoria, e dominazion liberale della detta Città di Pistoia. E cap. 125. 2. Rimanendo la dominazion della Terra a' detti Signori. §. Per Titolo d'onore, come oggi, la Signoria vostra. Cr. Lett. Dedic. E se il libro alla vostra dominazion piacerà, mi stimo, ec. §. Per Uno degli ordini angelici del Paradiso. Lat. *dominatio*. Dan. Par. 28. In essa gerarchia sono altre Dee, Prima Dominazioni, e poi virtudi. Com. Inf. 7. Sono questi detti ordini, il primo Angeli, il secondo Arcangeli, il terzo Troni, il quarto Dominazioni. Cavalc. Fr. Ling. Dominazioni sono anche maggiori, che li Principati, però, esser Principe viene a dire, esser primo fra molti; ma dominare, cioè signoreggiare, si è possedere, e reggere altrui sotto sua iurisdizione, ec. Leggend. S. Gio. Batt. S. B. Ebbe ufficio delle dominazioni; ciò sono spiriti, li quali ci ammaestrano, come dovemo signoreggiare li nostri sudditi.

DOMINE. V. L. Signore. Boc. Nov. 87. 8. Non potè a pena dire: domine, aiutami. E Nov. 76. 4. E poscia ce lo goderemo qui insieme col domine [cioè col Prete] §. E talora particella imprecativa. Boc. Nov. 11. 7. Subitamente cominciò a ridere, e a dire: Domine fallo tristo. Laber. n. 292. Domine dagli il mal'anno. §. E congiunta colla CHE, è garritiva: Dominchè tu ti fermi, Dominchè tu vogli far la tal cosa? §. E colla CHE avanti, è particella interrogativa. Sen. Ben. Varch. 5. 6. E che domine poteva egli ricever tanto, quanto dava, mostrandoli un'huomo, che sapeva che cosa fosse vivere, e morire. §. E colla SE, è dubitativa. Latin. *num*, *utrum*. Domin s'egli andò? Tac. Dav. An. 3. 70. Domin se i Padri citeranno Sacroviro a comparire per questo caso di stato. §. E anche si adopera in forza ammirativa. Fir. Trinuz. Domin, che il fratello glie ne avesse detto una parola.

DOMINIO. Signoria, giurisdizione, proprietà. Latin. *dominium*. G. V. 10. 70. 5. Che egli s'avea voluto appropriare lo spirituale, e'l temporale dominio, di consiglio di Iacob. Cavalc. Med. Cuor. Egli ci ha ricomperati, e così come a lui pertiene la signoria, e'l dominio, così sua è la vendetta. Maestruz. 2. 65. Mentrechè il matrimonio dura il dominio della dota, e dell'huomo.

DOMITO. Domato. Lat. *domitus*. Petr. Cap. 5. Domita l'alterezza degl'Iddei.

DOMMASCO. Sorta di drappo. Varch. Stor. 9. Il qual lucco i più nobili, e i più ricchi portano ancora il verno, ma o foderato di pelli, o soppannato di velluto, o talvolta di dommasco. Fir. As. 50. Le cui cortine parte eran di broccato, e di velluto, alcune altre di teletta d'oro, e di finissimi rasi, e dommaschi. E 306. Una coltre di teletta d'oro, e di dommasco incarnato.

DOMMASCHINO. Di dommasco. Cron. Mor. Mandovvi il Comune otto Ambasciadori, vestiti di drappo dommaschino bianco.

DOMO. Vedi Domato.

DONADELLO. Nome d'un picciol libretto, prima introduzione della gramatica latina, diminuito dal nome dell'Autore, col quale egli è pubblicato. Latin. *grammaticæ eruditionis libellus*. Quad. Cont. E de' dare di 14. Dicembre 308. Ebbene fol. 40. Bindo suo nipote, per un donadello, e per lo vanto. Cron. Mor. D'anni quattro volle ire a bottega, in sei seppe il saltero, in otto il donadello. Franc. Sacch. Rim. E tal si vuol mostrare Isaia, Eliseo, e Daniello, Che legger non sapria il donadello.

DONAGIONE. Donazione. L. *donatio*. Poet. Ant. Cion. Ball. Se donne lece torre donagione Di verde cosa bella.

DONAMENTO. Dono. Lat. *donum*, *munus*. Salust. Iug. R. Coloro, i quali poco innanzi avea ripieno di donamenti. Maestr. 1. 66. Ma negli altri casi ritorna la dota alla donna, e 'l donamento per le nozze all'huomo. Vit. S. Pad. Venne al Monistero colla moglie, e co' figliuoli, per ringraziare Ilarione, e fargli alcuni donamenti.

DONARE. Dare in dono. Lat. *donare*, *largiri*. Boc. Nov. 3. 6. E oltr'a ciò gli donò grandissimi doni. E Nov. 91. 3. E perciocchè a lui, che da quello, ch'egli era, si teneva, niente era donato. E Canz. 1. St. 4. Tutta mi dono a lui, tutta mi rendo. Dant. Par. 9. Che donerà questo Prete cortese, Per mostrarsi di parte, e cotai doni, Conformi fieno. Boc. Nov. 1. 10. Io intendo farti avere il favore della Corte, e di donarti quella parte di ciò, che tu riscuoterai, che convenevol sia. Ovvid. Pist. Che leggiermente non donino il loro amore. §. In vece di Dare, usato alla Francese. Lat. *tradere*, *dare*. Boc. Nov. 18. 29. E se voi non l'avete, noi ve ne vogliamo donare uno. E più volte in detta novella. Maestr. Aldobr. Delli altri frutti mangia l'huomo bene alcuna volta, più per malattia rimuovere, che per nodrimento donare. Boc. Ninf. Diana, ec. Morte ti donerebbe, come spesse Volte, ell'ha fatto a chi vuol far lor male. Ovvid. Pist. La buona speranza ti doni forze. E altrove. Allora, o il mio ardire mi donerà salute, o la morte sarà fine del sollecito amore. §. E neutr. pass. Amet. 16. Cercano le fresche ombre, e quivi presi cibi, a varj diletti si dona ciascuno.

DONARE. Nome. Dono, donamento. Lat. *munus*, *donum*. Nov. Ant. proem. 2. Facciamo qui memoria d'alquanti fiori di parlari, ec. di belli donari, e di belli amori.

DONATIVO. Dono. Lat. *munus*, *donum*. Stor. Eur. 5. 100. Quando gli Ungheri assuefatti a quel donativo, che e' soleano trarne ogni anno, come altrove si è raccontato, ec. Tac. Dav. St. 1. 244. Così secco, e senza promettere donativo, parla. E 347. Ogni volta, che Otone convitava Galba, alla coorte sua di guardia dava fiorini due, e mezzo d'oro, come per beveraggio, il quale quasi pubblico donativo accresceva.

DONATORE. Che dona. Lat. *largitor*, *donator*. Boc. Nov. 16. 38. Volle Domeneddio abbondantissimo donatore, ec. Maestr. 2. 11. Questa donazione è peccato, e cotali donatori comunicano con loro nel peccato. E 2. 3. 2. Ne' donatorj, per cagione della morte si richieggono cinque testimoni. G. V. 8. 35. 4. Cortesissimo, e largo donatore.

DONATRICE. Verbal femm. Che dona. Lat. † *donatrix*. Boc. Nov. 49. 2. Apprendiate d'esser voi medesime, dove si conviene, donatrici de' vostri guiderdoni. Laber. n. 220. Dove tesoriera aver mi credea, donatrice, scialacquatrice, e guastatrice avea.

DONAZIONE. Dono. Latin. *donum*, *donatio*. Agn. Pand. Che fanno niuna donazione esser liberalità, se il bisogno non la richiede.

DONDE. Avverb. locale: Onde, di qual luogo. Lat. *unde*. Boc. Intrrod. n. 34. Con una vista orribile, non so donde in loro nuovamente venuta, spaventarmi. E Nov. 13. 12. Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e dove andasse. Petrar. Son. 53. Quando ecco i tuoi ministri, io non so donde. E Canz. 47. 2. In atto, ed in parole la ringrazio, Umilemente, e poi domando, or donde? Sai tu il mio stato. §. In signif. di Che; Per lo quale: relativi. Lat. *ex quo unde*. Nov. Ant. 59. 1. Quasi in sua giovanezza si partì dal padre, e dalla madre, ec. donde il padre, e la madre stettono gran tempo, che non seppono alcuna novella. Pass. 79. Nasce nell'anima una fidanza, per la quale certamente spera, dopo il pianto, e il dolore, ricever misericordia, ec. donde l'anima se ne diletta, e pasce. Petr. Canz. 11. 5. Oime! perchè sì rado Mi date quel, dond'io non son mai sazio? Dant. Par. 9. Come tolto le fu il buono Metello, donde poi rimase macra. §. I più Antichi dissero, anche Don, accorciandolo così per cagion del verso. Dant. Maian. Ed eo temente moro, E dimandar non oso Ciò don più son desioso.

DONDE CHE. Posto avverb. vale Di qualunque luogo. Latin. *undecumque*. Lab. Donde che tu te l'abbi, niuna cosa te ne nasconderò.

DONDOLARE. Mandare in qua, e 'n là la cosa sospesa. Franc. Sacch. Accennò un suo famiglio, che dondolasse la gabbia, e nientedimeno la sostenesse. Burch. Per vergogna, che vidono al posciaio Dondolare il battaglio. §. In signif. neutr. pass. Consumare il tempo senza far nulla. Bronz. Rim. Burl. Campane, ec. E stando tutto l'anno a dondolarsi Sempre ci gridi. §. In signific. med. senza la particella SI. Lorenz. Med. Poi conchiusi pure affatto, Senza troppo dondolare.

DONDOLO. La cosa, che si dondola. Lor. Med. Nenc. Un collarin di que' bottoncin rossi, Con un dondol nel mezzo. Fir. Trinuz. E' sognerebbono il di ogni dondolo, per farvelo poi la notte. §. Dondolo: lo stesso, che Pendolo. Lat. *pendulum*. Sagg. Nat. Esp. 18. Noi abbiamo giudicato, che questo più giusto istrumento possa essere il pendolo, o dondolo, che dir vogliamo. §. Volere il dondolo: vale lo stesso, che Volere la baia. Salv. Granch. Io ho paura, che tu non vogli il dondolo del fatto mio. Amb. Furt. 3. 3. 3. Sempre vuole il dondolo de' fatti nostri.

DONDOLONE. Chi se la dondola. §. A Dondoloni, posto avverbialm. A maniera delle cose, che si dondolano. Ciriff. Calv. 4. Vedeansi le lor poppe a dondoloni Uscir dal sen, che parean ventri vani.

DONDUNQUE. Guid. G. Ed egli fornendosi dondunque poteo, tantosto venne.

DONNA. Nome generico della femmina della spezie umana, ma si dice più propriamente di quella, che abbia, o abbia avuto marito. Latin. *mulier*. Boc. Pr. n. 2. Certo non per crudeltà della donna amata, ma, ec. Petr. Son. 3. Quando io fui preso, e non me ne guardai, Che i be' vostr' occhi Donna, mi legaro. E Canz. 11. 6. Di costor piagne quella gentil donna, Che t'ha chiamato. Dant. Purg. 1. Ma se donna del Ciel ti muove, e regge, Come tu di. E Cant. 9. Venne una donna, e disse: io son Lucia. Cavalc. Fr. Ling. Ricorditi, o huomo, che 'l primo huomo, per donna, fu del Paradiso cacciato. Bern. Orl. 3. 7. 27. Ne vi dovete maraviglia fare, Se il povero Ruggier fu colto al punto, Che 'l pazzo, e 'l savio è dalle donne giunto. §. Donna: Moglie, maniera anche de' Greci. Boc. Nov. 16. 29. E rivoltosi alla sua donna disse: e a te, che ne parrebbe donna, se io così fatto genero ti donassi. M. V. 9. 109. L'altra era donna del Re di Navarra, la terza nome Elisabetta, era la donna del Re di Francia. Seg. Fior. Cliz. Veramente io non aveva il capo a tor donna. §. Donna: Signora, e padrona, quasi *domina*, dal Lat. Boc. Nov. 100. 27. Le si fece lietamente incontro, dicendo: Ben venga la mia donna. E Nov. 20. 18. Io t'avrò sempre cara, e sempre, ancora che io non volessi, farai donna della mia casa. Petr. Son. 170. Di quella dolce mia nemica, e donna. Dan. Purg. 6. Mentr' è di qua, la donna di Brabante. Boc. Filostr. Che più, donna Cassandra, chiederete, In donna omai? Dan. Purg. 6. Non donna di Provincie, ma bordello. Boc. Nov. 98. 31. Io dirò, ch'io sia di Città, donna di tutto 'l Mondo. Guid. G. Onde io giudicai, che ella fosse donna del detto pomo. G. V. 4. 17. 1. Regnava in Toscana, e in Lombardia, e quasi di tutto fu donna. Cecch. Donz. 2. 2. Tu mi toi l'orecchie a tutte l'ore, ch'io faccia testamento, e ch'io ti lasci donna, e madonna. Boc. Nov. 38. 4. La donna del fanciullo di ciò avvedutasi molte volte ne gli disse male, e nel gastigò (Qui in vece di Madre, e come

modo Franceſe: vale Governatrice, e maeſtra) E Nov. 79. 41. E andando carpone, fin preſſo le donne di Ripole il conduſſe [cioè preſſo al Muniſtero delle Monache di Ripole] E Nov. 73. 9. Eſſi lavoravano nel Muniſtero delle Donne di Faenza (cioè delle Monache) Alam. Gir. 20. 64. E dentro un Monaſter di donne ſante Serrata ſtia. Ar. Caſſ. 1. 4. E due donzelle, e una donna da camera (qui cameriera) §. Noſtra Donna, per l'eccellenza: diciamo alla Santiſſima Vergine, Madre d'Iddio. G. V. 7. 34. 1. Il dì della Noſtra Donna, vegnente di Settembre. Com. Par. 7. E così fu tolto dal puro ſangue di Noſtra Donna, e lo Spirito Santo attivamente il diede. Dant. Par. 21. Fu nella caſa di Noſtra Donna ſul lito Adriano. §. Donna di partito: diciamo Quella, che fa altrui prezzolata, copia di ſe ſteſſa impudicamente. Latin. *ſcortum*. All. 74. Le parole adunque, quaſi altrettante donne di partito, vagheggiano i concetti, coll'occhio deſtro della concupiſcenza animale. §. Donna di parto: diceſi della Donna, che di freſco ha partorito. Lat. *puerpera*. §. Donna: Uno de' pezzi onde ſi giuoca a ſcacchi. Varch. Giuoc. Pitt. Ciaſcuno ſcacco di queſto giuoco va per tutti i verſi, come la donna negli ſcacchi. §. In proverbio: Le buone donne, non hanno ne occhi, ne orecchi. Per avvertimento: di dover'eſſe far viſta di non veder, ne ſentire quel che non è oneſto; come quel detto: *Quæ oneſta non ſunt, neque audias, neque videas*. §. Da donna Donnaio: ſi dice Colui, che converſa volentier colle donne.

DONNAIO, e DONNAIOLO. Colui, che volentieri pratica colle donne. Latin. *mulieroſus*. Tac. Dav. An. 5. 108. Ripreſe in un capitolo della lettera queſti tanto donnai.

DONNEARE. Da donna: Fare all'amor colle donne, e converſar con eſſe, per trattenerſi. Lat. *cum mulieribus, ſolatij cauſa, verſari*. Nov. Ant. 79. 1. Levate le tavole, menaronlo a donneare. Dant. Par. 27. La mente innamorata, che donnea Colla mia donna. E Rim. 40. Non moverieno il piede, Per donneare a guiſa di leggiadro. Lib. Mott. Ella non voleva, che attendeva a donnear con M. Ricciardo [qui fare all'amore, della donna coll'huomo] §. Per Dominare, ſignoreggiare. Lat. *dominari*. Dant. Par. 24. Ricominciò: la grazia, che donnea, Colla tua mente, la bocca t'aperſe.

DONNEGGIARE. Far del ſignore, del padrone. Lat. *dominari*. S. Bern. Nobil. Anim. Grande ſconvenevolezza è, che la donna fanteggi, e la fante donneggi [favella dell'anima, e del corpo]

DONNESCAMENTE. A modo, e coſtume donneſco. Lat. *muliebriter*. §. Per Signorilmente. Latin. *ſplendide*. Amet. 26. Egli vede l'una in mezzo delle due ſeconde, ec. donneſcamente, con occhio vago mirandoſi intorno, venirſene dopo Lia. Boc. Nov. 10. 1. La quale donneſcamente, cominciando a parlare, diſſe. Dan. Purg. 33. La bella donna moſſeſi, ed a Stazio, Donneſcamente diſſe: vien con lui.

DONNESCO. Da donna. Lat. *muliebris*. Boc. g. 4. p. 13. E oltr'a ciò la voſtra donneſca oneſtà. E Nov. 100. 25. Con animo, e con coſtume donneſco, tutte le donne, che a quelle vennero, e con lieto viſo ricevette. Tac. Dav. An. 3. 67. A' ſuperbi, e perfidi comandari donneſchi, eſſere ſtate già dalle leggi Oppie, e altre, legate le mani. Alam. Colt. 1. E la ſpoſa, ec. Lietamente a veder d'intorno il mena La lana, il lin, le ſue galline, e l'uova, Che di donneſco oprar ſon frutti, e lode. Sannaz. Arcad. Penſando di meglio naſcondere la ſopravvenuta roſſezza, che da donneſca vergogna procedea, ec.

DONNETTA. Dim. di Donna. Lat. *muliercula*. Fr. Giord. Pred. Trovandoſi in compagnia di certe altre donnette di malo affare, ec.

DONNICCIUOLA. Donna di leggier condizione. Lat. *muliercula*. Agn. Pand. Ancora avete voi mai poſto mente a queſte donnicciuole vedovette? Lor. Med. Canz. Venga a queſte donnicciuole, Per aiuto, e per conſiglio. Tac. Dav. Si dicono fare il tribolo, certe donnicciuole, che ſopra il corpo del morto, prezzolate piangono.

DONNICINA. Dim. di Donna. Latin. *muliercula*. Laſc. Sibil. 2. 2. Ed è una certa donnicina, che non ha perſona in caſa.

DONNINA. Dim. di Donna. Lat. *muliercula*.

DONNO. Quaſi domino: ed è il Maſculino di donna, in ſignificato di Signora. Lat. *dominus*. Nov. Ant. 76. Paſſò in Sardigna, e ſtette col Donno d'Alborea, e innamorovvi d'una Sarda, ec. Il marito gli trovò, non l'offeſe, ma andoſſene dinanzi al Donno. Dant. Infer. 33. Queſti pareva a me maeſtro, e Donno, Cacciando i Lupi. E Cant. 22. Ch'ebbe i nemici di ſuo Donno in mano.

DONNO. Add. Dan. Purg. 19. Qui lugent, affermando eſſer beato, Ch'aveen di conſolar l'anime donne (cioè l'anime gentili, e buone) §. Per Titolo di Principi, e di Monaci. Dan. Inf. 22. Uſa con eſſo Donno Michel Zanche.

DONNOLA. Lat. *muſtella*. Teſ. Br. 5. 45. Donnola è una beſtiuola piccola, più lunga alcuna coſa, che 'l topo, e odiala molto il topo, e la ſerpe, e la botta. E quando ſi combatte con loro, ella incontanente corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch'ella ne denticchia. Cr. 6. 101. 5. Quando la donnola s'apparecchia di combattere col ſerpente, mangia la ruta, e guernita del ſuo odore, e virtude, ſicuramente aſſaliſce, e uccide il baſiliſchio. Sen. Piſt. I pulcini hanno paura della donnola, e non hanno paura del cane. Nov. Ant. 32. 1. Quando l'huomo truova la donnola nella via.

DONNUCCIA. Dim. di Donna, accennante però viltà, o diſpregio. Latin. *mulierula*, *femella*, *fenimula*. Cecch. Incant. 3. 2. Quella povera donnuccia, che aveva in caſa meſſomi.

DONO. Quel che ſi da altrui volontariamente, ſenza pretenderne reſtituzione, ne contraccambio: oggi anche DONATIVO. Lat. *donum*. Boc. Nov. 3. 6. Ed oltre a ciò gli donò grandiſſimi doni. M. V. 9. 20. Dando loro di cenſo ogni anno fior. 4000. d'oro, e a tutta l'oſte in dono, tre di vettovaglia. Dan. Par. 5. Lo maggior don, che Dio, per ſua larghezza, Feſſe creando. Sen. Piſt. E intra l'altre donora, queſto bene ha fatto. Alam. Gir. 19. 38. Uccidere il potrete, o farne dono. §. Oggi Donora nel numero del più, e ſolamente rimaſo a quegli, arneſi, che ſi danno alla Spoſa, quando ella ſe ne va a caſa il marito. I Greci dicono loro *παράφερνα*. E alcuni in Lat. *parapherna*, ovvero *paraphernalia*. Fir. Lucid. 4. 3. Ma per ſimile ad eſſo la rivuoi, e colle donora. Laſc. Sibill. 5. 10. Quattromila contanti, ſenza le gioie, e le donora, che io vo preſentar loro. Tac. Dav. An. 16. 235. L'accuſatore la domandò, ſe aveſſe venduto le donora. E Germ. 377. Non da la dote la moglie al marito, ma il marito a lei in tante donora, a piacimento de' padri, e parenti. §. Far che che ſia, o eſſerlo, in dono: diceſi Sempre, che da ciò non ſe ne tragga utilità. Sen. Ben. Varch. 3. 27. Di il vero, non aſpetti tu, che io ti dica, ſe quegli che ciò fece, fu fatto libero? fu, ma non in dono. Auguſto fece pagare egli il coſto del ſervo. E 4. 1. E di quelli a cui non piace eſſer virtuoſo in dono, ma vorrebbon cavarne. E 6. 79. Paſſando colui colla medeſima diligenza ora queſto, e ora quell'altro, pure in dono, o ſenza prezzo neſſuno.

DONUZZO. Dim. di Dono. Lat. *munuſculum*. Scal. S. Agoſt. Queſti ſono maraviglioſi donuzzi, e ſaporiti ſollazzi.

DONZELLA. Femmina vergine, d'età da marito. Lat. *virgo nubilis*, *puella*. Boc. Nov. 68. 19. Che dovrebbe eſſere più temperato, ch'un religioſo, e più oneſto, ch'una donzella. G. V. 12. 105. 5. E in Forlì ſoggiornò tre dì con gran feſta, e carole d'huomini, di donne, e di donzelle. Petr. Son. 144. Ch'i' l'ho negli occhi, e veder ſeco parme, Donne, e donzelle. Tav. Rit. E io vi donerò una donzella molto bella di ſuo corpo. E appreſſo. In tutto lo Caſtello non era ſe non ſolamente una donzella, la quale ſervia noi di tutto noſtro biſogno [qui donna di partito] §. Per Damigella ſervente a donna di alto affare. Fior. Ital. Ma una delle donzelle di Cammilla, poichè vide la la ſua donna ferita, non dimiſe mai quell'Arunto, che l'uccise. Ar. Caſs. 1. 4. E due donzelle, e una donna da camera. §. Per Donna ſemplicemente. Fir. Aſ. 6. Il regale uccello del gran Giove onorando la ſua deità nelle fatiche della moglie, ec. le

prese a dire in questa forma: o semplice donzella, e ignorante di que' segreti, ec.

Donzellare. Neutr. pass. quasi lo stesso, che Baloccarsi, Dondolarsela. Latin. *oscitare*, *ociari*. Seg. Fior. Mandrag. 2. 3. O starsi tutto il dì, sulla panca del Proconsolo, a donzellarsi.

Donzellina. Dim. di Donzella. Latin. *puellula*. Amb. Bern. 3. 9. Perchè egli è necessario uscir di donzellina.

Donzello. Giovane nobile; e quegli particolarmente, che appo gli Antichi era allevato a fine di conseguire la cavalleria. Lat. *adolescens*. Pass. 26. Un dì di Pasqua, essendo egli nel palazzo proprio attorniato da Cavalieri, e donzelli, e da molti orrevoli Cittadini, che pasquavano con lui (come uno era fatto Cavaliere perdeva il nome di donzello) Bocc. Nov. 19. 4. La più compiuta di tutte quelle virtù, che donna, o ancora Cavaliere, in gran parte, o donzello dee avere. E Nov. 4. 3. In cortesia pregiato sopra ogni altro donzello di Toscana. Nov. Ant. 35. 8. In tanto in queste parole, certi suoi Cavalieri, e donzelli, e altri della famiglia di questo Re, l'andavano caendo. S. Grisost. Sono gli giuochi, e gli stormenti, e gli spettacoli, le turbe de' fanti, e de' donzelli, li deliziosi conviti, ec. §. Donzello: Famigliare, servo. Lat. *servus*, *puer*. Nov. Ant. 59. 2. Si mandò un suo donzello al padre, e alla madre. E 59. 3. Contando il donzello sua ambasciata, un'altro lavoratore, ec. §. Donzelli: diciamo noi oggi ad Alcuni serventi de' Magistrati. Lat. *accensus*.

Dopo. Preposizione, che serve al quarto caso, e dimostra ordine di luogo, e di tempo: e vale Di poi, e dietro. Lat. *post*. Pass. 72. Il Cavaliere, che dopo la colonna avea ascoltato. Dan. Purg. 3. Ancora era quel popol di lontano, Io dico, dopo i nostri, mille passi. Boc. Introd. tit. Dopo la dimostrazion fatta dall' Autore. §. Trovasi anche talora col secondo, e col terzo caso. Tes. Br. 2. 29. E tutto avesse questo Federico assai figliuoli madernali, e bastardi, che rimanesser dopo di lui. Boc. Nov. 23. Per alcuna cagione, non molto dopo a questo convenne al marito, ec. Fiam. lib. 4. Od in un caso l'esalti, od in un' altro il deprimi, o dopo alla data felicità, aggiugni agli animi nuove cure. M. V. 1. 2. Pensando l' utilità salutevole, che di questa memoria puote avvenire alle nazioni, che dopo di noi seguiranno.

Dopo. Avverb. Dietro, poi. Lat. *post*. Dan. Inf. 23. Taciti, soli, e senza compagnia N'andavan l'un dinanzi, e l'altro dopo. Petr. Son. 66. Vattene trista, che non va per tempo Chi dopo lassa i suoi dì più sereni. E Trionf. 10. Dopo venia Demostene, che fuori E' di speranza omai del primo loco.

Dopo che. Trovasi forse per lo stesso, che Da poi che. Vedi Cinonio.

Doppia. Sorta di moneta d'oro: lo stesso, che Dobbla. Red. Esp. Nat. 20. Ne fece scommessa di 25. doppie. §. E Doppia: per Quella striscia, che si pone dappiè alle vesti da donna.

Doppiamente. A doppio, altrettanto. Lat. *dupliciter*, *totidem*. M. V. 3. 88. I quali conoscendo doppiamente, essere offesi: per lo migliore, dissimularono il fatto. Passav. 168. Credendo la persona essere sciolta, riman doppiamente legata.

Doppiare. Addoppiare. Latin. *duplicare*, *geminare*. §. Per Crescere, e moltiplicare, indeterminatamente, ed è attivo, e neutro. Dan. Par. 28. Che 'l numero loro, Più che 'l doppiar degli scacchi s'immilla. E Infer. 14. Onde la rena s'accendea, com' esca Sotto focile, a doppiar lo dolore. Petr. Son. 139. Come m'ancidono a torto, e s'io mi doglio Doppia 'l martire.

Doppiatura. Congiugnimento. Latin. *conduplicatio*, *duplicatio*. Lib. Astr. E fassi in sommo della doppiatura un canto aguto, ove si congiungono.

Doppiere, e Doppiero. Torchio, o torcia di cera; detto così dalla duplicità degli stoppini ritorti insieme. Lat. *funale*, *cereus*. Boc. g. 3. f. 7. Avendo fatti molti doppieri accendere. E Nov. 46. 9. In quella con un gran doppiere acceso innanzi, se n'entrò. Mirac. Mad. M. Stavan devotamente alla Messa, e offerevano un gran doppiere. Poet. Ant. 107. Guid. Guiniz. Amor per tal ragion sta in cor gentile, Per qual lo foco in cima del doppiero. Dan. Par. 27. Come, in ispecchio, fiamma di doppiero Vede colui, che se, n'alluma dietro. M. V. 3. 63. Con gran novero di doppieri dinanzi, e intorno al corpo. Tac. Dav. An. 3. 59. Correvano le vie, ardeva campo Marzio, pieno di doppieri.

Doppiero. Vedi Doppiere.

Doppieruzzo. Dimin. di Doppiero. Fr. Giord. Pred. Accendono follemente doppieruzzi, e candeli con numero determinato.

Doppiezza. Infignimento. Stor. Eur. 6. 128. Ma che non dovea mai riuscirli, per la doppiezza di Eberardo, e per l'ambizione estrema di Giselberto. Seg. Pred. 3. 13. Presentarli una supplica ossequiosa, senza veruna, ne doppiezza di formole, ne perversità di rigiri.

Doppio. Sust. Due volte tanto. Lat. *duplum*. Boc. Nov. 14. 16. Egli era il doppio più ricco, che quando partito si era. E Nov. 27. 16. In ben mille doppi, faceste l'amor raddoppiare. G. V. 7. 66. 5. A' secondi fece fallo del doppio. Maestr. 2. 30. 1. Ma se si procede alle civili, la pena del furto manifesto, dee ristituire in quattro doppi, ma in quello, che non è manifesto, si restituisce il doppio. §. Doppio: diciamo il Suono di due, o di più campane, che suonino insieme. Bern. Orl. 2. 8. 15. E per non vi tener tutt' oggi a bada L'ultimo doppio finalmente suona. E 1. 6. 6. Ne al colpo secondo, indugio pone, A doppio le campane fa sonare [qui figuratamente]

Doppio. Add. Duplicato; contrario di Scempio. Lat. *duplus*, *duplex*. Gr. διπλόος. Dan. Purgat. 16. Prima era scempio, e ora è fatto doppio. E Inf. 23. Che la prima paura mi fe doppia. E Purg. 31. Come in lo specchio il Sol, non altramenti La doppia fiera dentro vi raggiava (cioè biforme) Petr. Son. 32. Io farò forse un mio lavor sì doppio, Tra lo stil de' moderni, e 'l sermon prisco. E Son. 161. Doppia dolcezza in un volto delibo. M. V. 8. 59. Molte febbri terzane, e semplici, e doppie. §. Per Simulato, finto. Latin. *versutus*, *subdolus*. E appo i Greci διπλόος, si prende, come appo di noi. M. V. 3. 59. Patto assai pregno, doppio, e poco accetto. Franc. Barb. 158. La fine di essa parte, ora di quegli, Coverti oscuri, e begli, e doppi alquanti [parla di motti] Pass. 345. Perch' egli è bugiardo, e ingannatore, dirà una per un'altra, e dirà parole doppie, e mozze, che possono avere diversi intendimenti. Morg. Io l'ho sempre veduto in uno specchio Un tristo, un doppio, un vil traditor vecchio. Alam. Gir. 12. 66. Maligna, disleale, iniqua, e doppia. Tac. Dav. St. 3. 316. E e Roma si pigliava senza lui], ec. scriveva doppio Primo, e Varo [qui vale in sentimento doppio] §. In proverbio: Più doppio, ch' una cipolla: d'Huomo finto, e che sempre cerca ingannare altrui, con dimostrazioni contrarie alla sua intenzione. Lat. *vir duplex*. Gr. διπλοῦς ἀνήρ.

D'ora in ora. Posto avverbial. Di quando in quando, in breve momento di tempo. Alam. Colt. 98. Ove giace il villano, elegga a canto Qualch' ampia sala, ove ferrati insieme Sien gl' istrumenti suoi, che d'ora in ora, Quando il bisogno vien, gli truovi al loco. §. Per lo stesso, che Appoco appoco. L. *paulatium*. Fr. Giord. Pred. Il mal seme cresce d'ora in ora, e d'ora in ora cresce più rigoglioso. Petrar. Son. 231. L'ardente nodo, ove io fui d'ora in ora, Contando anni ventuno interi, preso. E Son. 120. Fuggendo spera i suo' dolor finire, Come colei, che d'ora in ora manca.

Doramento. Indoramento, il dorare. L. *deauratio*, *inauratio*. Vit. Plut. E quando fu fatto dì, apparvono subitamente le statue artificiose, e lucenti per lo doramento (cioè per l'oro, che era stato loro appiccato sopra)

Dorare. Indorare, che è Distendere, e appiccar l' oro in sulla superficie di che che sia. Latin. *deaurare*, *inaurare*. Boc. Nov. 53. 4. Fatti dorare popolini d' ariento, che allora si spendevano. §. E per simil. Far simile all'oro. Petrar. Son. 119. Del bel dolce, soave, e bianco, e nero, In che i suo' strali Amor dora, e affina. Dant. Rim. 24. E farel volentieri, siccome quelli, Che ne' biondi capelli, Ch' Amor per consumarmi increspa, e dora, Metterei mano, e sazieremi allora.

DORATO. Add. da Dorare. Lat. *deauratus, inauratus*. Boc. Nov. 99. 49. Una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò, che lavata fosse. Dan. Inf. 23 Di fuor dorate son, sì, ch'egli abbaglia. E Par. 16. Ed avea Galigaio, Dorata in casa sua già l'elsa, e 'l pome. Petr. Canz. 41. 4. Prendi i dorati strali, e prendi l'arco; E facciami 'l udir, sì come suole. §. Per simil. Del color dell'oro. Red. Off. An. 59. Tanto è veramente, tanto è vino, il vino vermiglio, quanto il bianco, il dorato, ed il mezzocolore. §. Per metafora. Ornato, adombrato, palliato. Lat. *exornatus*. Tes. Br. 8. 29. Io dico, che dee essere fornito di motti intendevoli, ec. ch'egli non vuol esser dorato di lusinghe, nè di motti coverti. §. Acqua dorata: si dice Quella; ove sia spenta verga d'oro.

DORATORE. Che dora. Lat. *bracteator, inaurator*. Sag. Nat. Esp. 233. E la rimanente chiusa, con una foglia d'oro da doratori.

DORATURA. Indoratura, il dorare, e l'oro acconcio in sulla cosa dorata. §. Per Abbellimento, e ornamento. Lat. *exornatio*. Tes. Br. 8. 29. Ma egli dee aver poca di doratura, e di giuoco, e di consonanza. E cap. 33. Doratura di parole è sospettosa cosa. E 8. 98. Piace agli auditori senza nulla di doratura di prologo.

DORÈ. Aurino, rancio. Lat. *croceus, luteus, aureus color*. All. 340. E di raso dorè fiorito a palle Rosse, ha legato un gabban sulle spalle. Red. Ditir. Che vino è quel colà, Ch'ha quel color dorè. Sag. Nat. Esp. 139. L'acqua carica di zafferano, allungato con un poco di estratto di colore di rose, ma che non perda il colore dorè, con olio di tartaro, si fa verde, e ritorna dorè collo spirito di zolfo.

DORERIA. Quantità d'oro lavorato, purchè non sia in moneta, ma in vasellamento, o simili. Fir. Luc. E perchè io mi sono fidata di te, con darti quelle mie dorerie, e tu mi vuoi giuntare.

DORICO. Dicesi: Uno degli ordini dell'architettura. Lat. *doricus*. Gr. *δωρικός*. Dav. Oraz. Abbia di sopra una campanellotta, soda, ec. e dorica.

DORMENTORO. Che oggi comunemente si dice DORMENTORIO. Luogo dove si dorme, ma è proprio de' Conventi, e de' Munisteri. Lat. *dormitorium*. Gr. *κοιμητήριον*. G. V. 11. 50. 3. E la notte medesima s'apprese nel Monistero delle donne della Trinità in Campo Corbolino, e arse il lor dormentoro. Dial. S. Greg. M. Dirovvi in che luogo dobbiate far la Chiesa, e in che luogo lo dormentoro, e in che luogo l'ospizio, e tutte l'altre oficerie, e case necessarie.

DORMICCHIARE. Leggiermente dormire. Latin. *dormitare*. Gr. *νυστάττειν*.

DORMIENTE. Che dorme. Lat. *dormiens*. Maestr. 1. 46. Così li smemorati, e dormienti, se innanzi alla furia, e dormizione avevano contraria volontade, non ricevano i Sagramenti. Guid. G. Conciossiacosachè un sonno trascorre nell'animo loro, per lo quale al postutto diventano dormienti.

DORMIGLIARE. Dormicchiare, Dormir leggiermente. Lat. *dormitare*. Gr. *νυστάττειν*.

DORMIGLIONE. Che dorme assai. Lat. *veternosus, somniculosus*. Boc. Nov. 40. 9. Leva su dormiglione, che se tu volevi dormire, tu dovevi andare a casa tua. Fir. Trinuz. Dove tu credesti questa notte un giovane avere, ec. avesti un dormiglione. All. 47. Muoviti dormiglione, e leggi, e scrivi. Bellinc. E destan la mattina i dormiglioni.

DORMIGLIOSO. Sonnacchioso. Lat. *semisomnis, semisopitus*. Ovvid. Pist. Oh lassa: io allora così dormigliosa mi svegliai, e mezza addormentata, cercava d'abbracciar Teseo. Liv. M. Egli tagliavano i corpi ignudi, e dormigliosi. Tes. Br. Conviene, che quel cotale huomo sia lento, e molle, pesante, e dormiglioso, e che non si ricordi bene delle cose passate (cioè pigro, e sonnolente)

DORMIRE. Pigliare il sonno. Lat. *dormire*. Usandosi in varie, e diverse maniere, come mostran gli esempli. Boc. Intr. n. 55. E in questa maniera stettero tanto, che parve tempo alla Reina d'andare a dormire. E Nov. 13. 15. Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormiviti. E Nov. 21. 17. Tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi. Dan. Purg. 9. Quando l'anima tua dentro dormia, Sopra li fiori. Petr. Canz. 4. 6. Com' huom, che tra via dorma, Gittámi stanco sopra l'erba un giorno. E Canz. 11. 1. Vecchia oziosa, e lenta Dormirà sempre, e non fia chi la svegli. E Son. 86. Ma se in cuor valoroso Amor non dorme. E Canz. 26. 1. E desteriasi Amor, là dove dorme. E Canz. 9. 3. Ivi senza pensier si adagia, e dorme. Franc. Barb. 22. Vedendo in questi lochi Parli la lingua, e dorman l'altre membra [qui per similit. stian ferme] §. Dormir tutti i suoi sonni: Pigliarsi tutte le sue comodità. Bemb. Lett. Se io avessi dormir voluto tutti i miei sonni. §. Il tal'affare, o La tal cosa dorme: vale, Non se ne tratta al presente. §. Voler dormir sopra che che sia: dicesi fig. Del volervi fare più attenta considerazione; Applicarvi seriamente. §. Non si può dormire, e far la guardia: cioè In uno stesso tempo non si posson far due cose contrarie. §. Non dormire: dicesi dello Star vigilante, attendere con diligenza a quello, che si ha in mente, o fra mano. Boc. Nov. 41. 13. Cimone, il qual non dormiva, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse. Amet. 20. Ameto, che non dormiva, a più mirabile vista, alzò la testa. G. V. 8. 8. 3. Ma racchetato il romore, alquanti di appresso, i grandi huomini, che non dormivano in pensare d'abbattere Giano della Bella. E 8. 63. 1. Il Re di Francia dall'altra parte non dormiva, ma con gran sollecitudine, ec. §. Dormir cogli occhi altrui: vale, Riposarsi, e quietarsi d'alcuna cosa in sul sapere, e 'n sulla diligenzia d'altrui. §. Dormire al fuoco, e Dormir colla fante: Non badare a quel che si doverebbe. Fir. Trinuz. 1. 2. E io sebbene ho nome il dormi, non dormo al fuoco. Spor. Gell. 4. 6. Tu hai tanti nimici, che e' non bisogna dormire al fuoco, a scamparti dalle mani loro. §. Dormire a occhi aperti, o come la lepre: vale Star cauto, star vigilante. Fir. Trinuz. Oh non lo farebbe una lepre, che dorme a occhi aperti. E Lucid. E' bisogna chi va attorno stare in cervello, e dormire la notte come la lepre. §. Fortuna, e dormi. Proverb. e significa, che Chi ha fortuna, non occorre, che si affatichi; che i Lat. dissero *dormienti rete trahit*. §. Dormire col capo fra due guanciali: Dormire, e starsi colle sue comodità. Latin. *utramvis aurem dormire*. §. Chi dorme non piglia pesci: cioè Chi adopera negligentemente, non conchiude cosa veruna.

DORMITORE. Che dorme, dormiglione. Lat. *dormitator*. Fr. Iac. T. Se tu vogli scampare Dalla final sentenzia del giudicio, E di quel gran supplicio, Dove discende ciascun dormitore (qui quasi spensierato, trascurato, il che vale anche *dormitator*)

DORMIZIONE. Il dormire, riposo, quiete. Latin. *requies, dormitatio*. Gr. *κοίμησις*. Espos. Salm. E non darò sonno agli occhi miei, e alle mie palpebre non darò dormizione. Maestruz. 1. 46. Così li smemorati, e dormienti, se innanzi alla furia, e dormizione avevano contraria volontade, non ricevono i Sagramenti. Fr. Giord. Pred. Lo trapassamento de' giusti, non è morte, ma ee dormizione nelle braccia del Signore.

DORSALE. Add. Del dorso, o Di dorso. Red. Oss. An. 190. Nell'acqua di questa cavità dorsale osservai, che nuotavano otto vermiciuoli.

DORSO. Dosso. Lat. *dorsum*. Lib. Astrol. Seguiremo li quinti, e lor parti, e lor conti nelli due quarteroni, che seguono l'anello, siccome sono nel dorso dell'astrolabio. Alam. Colt. 2. Sia squarciata la bocca, e raro il crine, Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso. E Gir. 8. 87. So ben ch'io ne morrò, ma il dorso pieghi, Convien ciascun all'ordin degli Dei. Red. Insett. 67. Tutto il dorso è fabbricato di nove commessure.

DOSE. Quantità determinata. Lat. *dosis*. Gr. *δόσις*. Sag. Nat. Esp. 4. Come queste cose son fatte, e col cimento del Sole, e del ghiaccio si è aggiustato la dose dell'acqua arzente, allora si serra. E 236. Svanisce ancora questo alleggiamento, per piccola dose di spirito di zolfo.

DOSSI. Vedi Dosso.

DOSSIERE, e DOSSIERO. Coperta da letto. Bern. Orl. 3. 2. 31. E sopra un drappo azzurro, e d'oro ornato, Posto, come dossiero, o capoletto.

DOSSO. Tutta la parte posterior del corpo, dal collo fino a' fianchi, e talora lo diciamo anche per Tutto 'l torso, ovver busto. Lat. *dorsum, tergum*. Liv. M. E

gli sdruce la roba, e mostra al popolo il dosso battuto, e fratto. Tes. Br. 4. 1. E chi la fiede nel capo, e nel dosso, non fa male. Dan. Purg. 19. Chi fosti, e perchè volti avete, i dossi Al su? E Par. 2. Rivolto ad essi: fa, che dopo il dosso, Ti stea un lume. E Purg. 8. Tra l'erba, e i fior venia la mala striscia, Volgendo ad ora ad or la testa, e 'l dosso. Cr. 5. 23. 3. Il nocciolo della palma, il quale è l'osso del dattero, l' ha quasi dal suo dosso. Varch. St. 10. Più che cinquemila persone, ognuna delle quali aveva l'arme da difendere in dosso. §. Dosso: per similit. Dant. Purg. 3. Entrate innanzi, ec. Co' dossi delle man faccendo insegna. E Cant. 30. Dice dosso d'Italia a' monti Appennini. Siccome nevi tra le vive travi, Per lo dosso d'Italia si congela. Ricord. Malesp. St. 66. Altre mura non avea nel detto borgo, se non il dosso delle case, che erano costa al poggio. E appresso. I detti tre borghi, non avevano altre mura, se non le dette porti, e i dossi delle case di dietro. Sag. Nat. Esp. 14. E già per lo dosso sfuggevole del cristallo [l'umido] sdrucciolando distilla. §. Dossi: si chiamano le Pelli della schiena del vaio, che si conciano, per far pellicce. Quad. Cont. Demmone per lui fior. 6. d'oro, per un fodero di dossi di vai, per Madonna Simona. §. Essere, o simili, a suo dosso: vale Tornarli bene, starli bene. Boc. Nov. 12. 13. Li quali come vestiti s'ebbe, a suo dosso fatti, parevano. Fir. Lucid. 3. 2. E debbe portar quella veste al sarto, per fargliene rassettare a suo dosso. §. Far dosso di buffone: che è Cercar suo vantaggio, e utile, e lasciar dire il compagno. Morg. E ogni volta mi paghi di ghigno, E fai, Morgante, dosso di buffone. §. La lingua non ha osso, E fa rompere il dosso: proverbio; e significa, Che sovente per le parole, altri incontra pericoli.

DOTARE. Dar la dote. L. *dotare*, *dotem dare*. Boc. Nov. 96. 18. Con piacer di Messer Neri, magnificamente avendole dotate. §. Dotare: per simil. G. V. 9. 32. 2. Dotandogli di beni, e rendite del Comune. E 12. 9. 2. Il quale egli avea fatto fare, e riccamente dotato a grande onore. E 1. 24. 4. Costantino Imperadore, che dotò la Chiesa, fu di loro discendenti. Dant. Par. 12. Al sacro fonte intra lui, e la fede, V' si dotar di mutua salute. §. Dotare: per Privilegiare spezialmente: ed è proprio di Dio, e della natura: come Dotar d'ingegno, di grazia, di bellezza, di libera volontà. Latin. *insignire*. Dan. Par. 5. Lo maggior don, ec. che le creature intelligenti, E tutte e sole, furo, e son dotate.

DOTATO. Add. da Dotare. Lat. *præditus*, *insignitus*. Boc. Nov. 20. 3. Più che di corporal forza, dotato d'ingegno. E Nov. 82. 3. Di sangue nobile, e di maravigliosa bellezza dotata. But. E viene l'anima umana, dotata delle dette tre dote. Franc. Sacch. Rim. E voi, Pietro, in sulla ferma pietra Tenete il soglio d'ogni ben dotato.

DOTE, e DOTA. Quello, che da la moglie al marito, per sostentamento del carico matrimoniale. Latin. *dos*. Maestruz. 1. 66. La dota è quella, che è data dalla donna all'huomo, per lo 'ncarico, che sostiene del matrimonio. But. Dannosi li 400. fior. e oltre, per dote, come se fossono fave, o lupini, le quali dote non si possono acquistare in sì poco tempo, se non usureggiando, e rubando, e male acquistando. Boc. Nov. 16. 25. E' vedova, e la sua dote è grande, e buona. E Nov. 18. 43. Ha tua sorella per moglie ra, ne mai n'ebbe alcuna dote; e perciò, acciocchè tua sorella senza dote non sia, ec. Lab. n. 194. Convenisse colla bellezza supplire la poca dota. Cron. Mor. Della dota non volere, per ingordigia del danaro, affogarti, perocchè di dota, mai si fece bene niuno. Dan. Purg. 20. Mentre che la gran dote provenzale, Al sangue mio non tolse la vergogna. §. Per metaf. Dant. Inf. 19. Quella dote, Che da te prese il primo ricco patre. §. Per Ispezial grazia d'ingegno, o d'altro, ottenuto da Dio. Lat. *dos*. Petr. Canz. 9. 5. Perch' io veggio, e mi spiace, Che natural mia dote, a me non vale. Boc. Nov. 100. 1. Il buon'huomo, che aspettava la seguente notte di fare, ec. avrebbe dati men di due denari, di tutte le dote, che voi date a Messer Torello (qui per Pregio) Bellinc. Perchè Giove ti diè tutte le dote, Che son cagion di riso, e fin di pianto.

DOTTA. Coll'o stretto. Parte di otta, cioè d'ora. Fav. Esop. Mossesi troppo tardi, e per giugnere a dotta, studiava il bestiuolo con parole aspre, e forti bastonate [cioè allora, e al tempo determinato, e prefisso. Lat. *hora dicta*, *hora constituta*] Dant. Inf. 31. Allor temetti, più che mai, la morte, E non v'era mestier più che la dotta, S' i' non avessi visto le ritorre [cioè un minimo che di tempo. Lat. *temporis momentum*] Fir. Nov. 246. Si veniva a star con lei di buone dotte, e contavale le più belle, ec. (qui tratto di tempo) §. Pigliarsi, e volere le sue dotte: cioè L'ore accon. e, e comode a' suoi piaceri. Franc. Sacch. Il discepolo si sforza, con ogni ingegno di mantenerle nelle dotte, che la natura ha bisogno. E Rim. Mi duol vie più delle perdute dotte. §. Rimetter le dotte: cioè Riacquistare il tempo perduto. Lat. *resarcire tempus*. Lor. Med. Noi rimetterem le dotte.

DOTTA. Coll'o largo, da dottare: Timore, paura, sospetto, dubbio. Lat. *timor*, *metus*, *suspicio*. G. V. 9. 317. 2. Ma se imprima s'ebbe paura, e dotta in Firenze: a questa ritornata s'ebbe maggiore. Liv. M. A' Romani fallì la speranza, e furono in gran pensiero, e in gran dotta di lor campione. E appresso. Tutta notte gli tenne in vegghiare, e in dotta.

DOTTAGGIO. V. A. Dotta per timore. Dant. Maian. Sì grande ho il dottaggio, Non le sia dispiacente.

DOTTAMENTE. Con dottrina. Lat. *doctè*. Fir. Lett. Lod. Don. La quale mentre viveva, ne poteva dottamente discorrere. Alam. Gir. 12. 110. Un cerchio in testa dottamente inciso. Red. Vip. 1. 15. Contuttociò dottamente è stato difeso il Vettori.

DOTTANTE. Timoroso. Lat. *timidus*. Tes. Br. 2. 13. Ed ebbe in soprannome Didimo, che vale tanto a dire, come dottante, ovver gemello, che elli dottò, e temè della Resurrezion di Cristo. Liv. M. Coloro da cavallo si trassono addietro, siccome dottanti, se dovessono combattere, o fuggire.

DOTTANZA. Dotta, timore. Boc. Nov. 78. 7. E di far questo non aver dottanza niuna. G. V. 1. 24. 1. Mandò per lei, e per lo figliuolo, che venisse, senza alcuna dottanza. Tes. Br. 7. 13. Bontà riluce per se medesima, e dottanza ha segno di malvagità. Poet. Ant. Cin. Pist. 55. Non so, ch'amor medesmo n'ha dottanza. Dan. Rim. 21. Io ho dottanza, che la donna mia Non mi faccia tornar così doglioso. Alam. Gir. 7. 42. Un giudice sarebbe in gran dottanza.

DOTTARE. Temere, aver paura, dubitare, sospettare. Lat. *timere*, *vereri*, *suspicari*. G. V. 9. 305. 1. Ma dottandosi ancora, che per se non potesse durare. Genes. Perocchè dottava, che la gente non crescesse. Sen. Pist. Senza fallo da dottare è, ch'io non prenda la parola alla trappola, o che il mio libro non manochi il cacio. Nov. Ant. 92. 2. Abbiendo onta ciascuno di rifiutar la battaglia, e dottando d' imprender primo, l' ultimo pericolo. Poet. Ant. Dan. Maian. Che qual si dona in signoria d'amore, Sovente dotta, dir lo suo talento. §. E neutr. pass. Boc. Nov. 100. 16. Di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato.

DOTTISSIMO. Superl. di Dotto. Latin. *doctissimus*. Varch. Ercol. Dicendo il tale è dotto; dotto, cioè dottissimo. Alam. Gir. 13. 86. Era quivi in quel tempo un Negromante, In quell'arte dottissimo, ed esperto. Red. Inset. 83. Dall'autorevole testimonianza di questo dottissimo scrittore.

DOTTO. Scienziato, esperto, pratico. Lat. *doctus*, *peritus*, *eruditus*. Dant. Purg. 22. Ma dopo se, fa le persone dotte. M. V. 11. 45. E come huomini per lunga esperienza di guerra dotti, ec. affocarono di sotto lo spedale. E 11. 53. Di grande animo, dotto di guerra, e coral nimico del Comun di Firenze.

DOTTORACCIO. Peggior. di Dottore. Ar. Sat. 6. Che se del dottoraccio suo fratello, Ode il medesmo, ecc.

DOTTORARE. Annoverare uno nel numero de' dottori, e dargli i privilegi della dignità, che si chiama Dottorato. Lat. *in doctorum numerum ascribere*. Fir. Trin. 2. 3. Io non so quel che se ne vide, chi dottorò questa pecora.

Dottorato. Sust. Grado, e dignità del dottore. Lat. *laurea doctoratus*. Vinc. Matt. Lett. Il povero giovane, ec. ora che era giunto a perfezione, e preso il grado del dottorato, ec. la morte se lo ha portato.

Dottorato. Add. da Dottorare. L. *laureatus*. M. V. 2. 71. Il dì di calen di Maggio detto anno, dottorato un suo figliuolo, e menato moglie, con dota di fior. 1500. d'oro. Allegr. Donde io vi aspetto oramai dottorato, e dottore.

Dottore. Che insegna, o che è stato onorato delle insegne del dottorato. Lat. *doctor*. Boc. Nov. 79. 19. E oltre a ciò son dottore di medicina, che non credo, che voi ne abbiate niuno. E num. 29. Dove non era niuno ne dottore, ne scolare, che mi volesse il meglio del Mondo. Pass. Prol. Secondo, che dice il venerabil dottore Messer Santo Girolamo. Sen. Ben. Varch. 6. 5. Coteste sono certe sottigliezze sciocche, che usano i dottori delle leggi. Fir. Disc. An. 96. Ebbene parere con un gambero, che era dottore in legge. Bern. Orl. 1. 12. 57. A tor prima il velen mandò Tisfina Ad un vecchio dottor di medicina. E 1. 18. 48. Ad un dottor la dottrina sta bene, Basta agli altri saper quanto conviene. §. Per Maestro. Dant. Purg. 18. Posto avea fine al suo ragionamento L'alto dottor. E Cant. 24. Perch' io mi volsi in dietro a' miei dottori. Boc. Vit. Dant. Sotto vari dottori le comprese. Bern. Orl. 1. 17. 38. E finalmente si ben predicava, Che l'uno, e l'altro si fece cristiano; Dico Iroldo, e Prasildo, e fu dottore Rinaldo adesso, e non combattitore. §. Per Sorta d'uccello. Red. Oss. An. 208. Porzione dell'intestino di quell'uccello, che in Toscana si chiama dottore; in Lat. dagli scrittori *anas platyrinchos*.

Dottorello. Dottore di mediocre dottrina; detto così per dispregio. Dav. Scism. 48. E mandò Leio secolare, dottorello in legge, con questi ordini.

Dottoressa. Femm. di dottore. Lasc. Streg. 4. 1. Mona Sabatina, voi mi parete una dottoressa. Varch. Erc. Come padronessa, fattoressa, dottoressa.

Dottoretto. Dottore di mediocre dottrina. Tac. Dav. Post. 445. Andavano dotteretti storcileggi messi al terzo, o alla metà del guadagno.

Dottoricchio. Dottorello. Dav. Scism. 32. Il quale avendo i danari del Re, più che la fama sua cari, quanti dottoricchi, e teologastri potè, comperò.

Dottoso. Dubbioso. Lat. *dubius*, *anceps*. Tes. Br. 8. 32. Tutti quelli, che vogliono consigliar dirittamente, e dar buono consiglio delle cose dottose, non debbono guardare ira, ne odio, ne amore, ne pietà. E altrove. L'huomo fa nel cuor suo alcuna falsa sembianza, o alcuna parola di dottosa significazione. Difend. Pac. Per ischifare ambiguità dottosa. Sen. Pist. Noi andiamo caendo medicina al male dottoso [cioè pericoloso, e di sospetto]

Dottrina. Scienzia, sapere. Latin. *doctrina*. Gr. διδασκαλία, μάθησις. Boc. Introd. n. 7. Senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai. Maestr. 2. 36. L'ottavo è, quando il maestro batte il cherico leggiermente, e per cagione della dottrina. Dant. Purg. 25. Sicchè, per sua dottrina, fe disgiunto Dall' anima il possibile intelletto. E Cant. 33. Perchè conoschi disse quella scuola, Ch' hai seguitata, e veggi sua dottrina. E Inf. 9. Mirate la dottrina, che s'asconde Sotto 'l velame degli versi strani. Bern. Orl. 1. 25. 1. Mirate la dottrina, che s'asconde Sotto queste coperte alte, e profonde. Petr. Canz. 5. 5. Insin là dove suona Dottrina del santissimo Elicóna. Pallav. St. Conc. 444. La dottrina, quando s'accoppia alla passione, è possente a depravazione dell'intelletto.

Dottrinamento. Dottrina, insegnamento, ammaestramento. Latin. *documentum*, *praeceptum*. Gr. παίδευσις, παίδευμα. Franc. Barb. 6. Ne fue lo movimento Per lo dottrinamento.

Dottrinare. Ammaestrare, insegnar dottrina. L. *erudire*. Gr. διδάσκειν. Vit. Plut. Che vogliate stare a guardarmi a mio mal grado, o mi volete dottrinare, che non sia buono, che non mi salvi dal mio nemico [cioè darmi ad intendere. Latin. *persuadere*]

Dottrinatissimo. Superl. di Dottrinato. Lat. *doctissimus*. Gr. σοφώτατος, μαθηματικώτατος, παιδευτικώτατος. Varch. Lez. Così religiosi, come laici in tutte le scienze, e discipline dottrinatissimi.

Dottrinato. Add. da Dottrinare: Che ha dottrina. Gr. παιδευτός, πεπαιδευμένος. Conv. Dant. 84. Perchè la sua conoscenza prima sia imperfetta, per non essere esperta, ne dottrinata, li piccioli beni gli paion grandi.

Dove. Avverbio locale di stato: e vale In quel luogo, o in qual luogo. Lat. *ubi*. Boc. Proem. n. 8. La quale, dove meno era di forza, siccome, ec. Dant. Purg. 3. Ditene dove la montagna giace. Petr. Canz. 4. 3. Che perch' io non sapea, dove, ne quando Mei ritrovassi. E Son. 79. Mostrando altrui la via, dove sovente Fosti smarrito, ed or. §. Dove: E' anche avverbio locale di moto. Latin. *quo* Bocc. Nov. 99. Poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essa piacevolmente donde fossero, e dove andassero gli domandò. Lab. Dove è il tuo avvedimento fuggito, dove la tua discrezione. Petr. Canz. 17. Dove se giunto, e onde se diviso. §. Dove: Pur avverbio: vale Quando, Caso che. Lat. *siquidem*, *dummodo*. Boc. Nov. 20. tit. Raddomandagliele, ed egli, dove ella voglia, gliele concede. Cron. Mor. E dove e' non fosse d'accordo co' Viniziani, e' voleva gli promettesse rendergli la tenuta libera. Dant. Par. 10. Du ben s' impingua, se non si vaneggia (qui Du, in vece di Dove)

Dove. Particella avversativa. Lat. *cum*, *tamen*. Boc. Nov. 50. 5. Il qual diletto sia a me laudevole, dove biasimevole è forte a lui. E Nov. 2. 3. Ritornasse alla verità cristiana, la quale egli poteva vedere, ec. prosperare, e aumentarsi, dove la sua, in contrario, diminuirsi, e venire al niente poteva discernere. E Introd. num. 23. E dove un morto credevano avere i Preti a seppellire, n'aveano sei, o otto, e tal fiata più. E Nov. 40. 24. Dove tu credesti questa notte un giovane avere, ec. avesti un dormiglione.

Dove. In forza di sust. val Luogo. Lat. *locus*. Boc. g. 2. f. 4. Andarne altrove, e il dove io ho già pensato. Dant. Purg. 3. Chiaro mi fu allor, com' ogni dove, In Cielo, e 'n Paradiso. E Cant. 22. Il variar, che fanno di lor dove. E Par. 12. E volgermi al suo dove. E Cant. 27. E questo Cielo non ha altro dove, Che la mente divina, in che s'accende L'amor, ch' il volge, e la virtù, ch' ei piove. Com. Par. 1. E huomo tende al Paradiso, come al suo dove?

Dove che. Posto avverbialm. In qualunque luogo. Lat. *ubicunque*. Boc. Introd. n. 53. Dove che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda, o vegga. Filoc. lib. 2. 166. E dove che ella si faccia grandissima, si fa ella in Marmorina. §. Per Quantunque. Boc. Nov. 60. 12. E dove che poco conosciute fossero in quella contrada, quasi in niente erano dagli abitanti sapute.

Dove che sia. Posto avverbialm. In qualche luogo. Lat, *aliquò*. Boc. Nov. 15. 30. Non potremmo trovar modo, che costui si lavasse un poco, dove che sia, che egli non putisse così fieramente?

Dovente. Che dee. But. Io Dante, dovente incominciare, impaurito della grande impresa, che, ec.

Dovere, e Devere. Bisognare, esser necessario. Lat. *debere*, *convenire*, *necesse esse*. Boc. Nov. 15. 18. E richiedendo il naturale uso di dover disporre il superfluo peso del ventre. E Nov. 29. 8. Gran cosa parve al Re dovergliele dare. Vit. Cr. La quale voi dobbiavate riportare. §. Per Esser conveniente. Lat. *decere*, *convenire*. Boc. Introd. n. 2. Quasi sempre tra i sospiri, e tra le lagrime dobbiate trapassare. E num. 40. E così di niuna cosa curar dobbiamo, la quale abbia forza d'offenderla. E Proem. n. 5. Quello doversi più tosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore. §. Per Essere obbligato. Latin. *debere*. Boc. Nov. 31. 17. Non dovevi di meno conoscere quello (cioè nondimeno) E Nov. 49. 10. Secondo la mia possibilità, io vi dovessi onorare. Dant. Purg. 6. Ahi gente, che dovreste esser devota, E lasciar. Petr. Son. 4. Quanto sia da prezzar conoscer dei. §. Per Esser per fare. Boc. Introd. n. 8. Maravigliosa cosa è a udire quel ch' io debbo dire. E Nov. 41. 1. Molte novelle, dilettose donne, a dover dar principio a questa lieta giornata, mi si paran davanti, come questa sarà, per dover essere da me raccontata [cioè, poich' e' mi convien dar principio] §. Per Poter esser

esser possibile. Boc. Nov. 16. 1. Giudico mai sincerer non dover l'ascoltare. E Introd. num. 49. Nel quale ogni pensiero stea di doverci a lietamente viver disporre [cioè, che possa disporci] E Nov. 18. 5. Si pensò leggiermente doverle il suo desiderio venir fatto (cioè esser possibil, ch' e' le venisse) §. Per Esser debitore: che è lo stesso, che Esser obbligato. Lat. *debere*. Boc. Nov. Avendomi recati danari, che egli mi dovea dare di panno. §. Per ripieno si usa talora, ma però sempre induce qualche poco di necessità, o almeno dubbiosità, e convenienza. Boc. Nov. 15. 6. S'avvisò questa dovere esser di lui innamorata (cioè, che quasi necessariamente ella fosse) E Nov. 8. 1. M'induce a dover dire, come un valente huomo di Corte, ec. pugnesse d'un ricchissimo mercante la cupidigia. E Nov. 14. 7. Siccome huomini naturalmente vaghi di pecunia, e rapaci, a doverlo aver si disposero. E Nov. 81. 10. Per doverlosi tenere in braccio, e metterlo in braccio a lei. E Nov. 21. 7. Temette di non dovervi esser ricevuto. E Nov. 2. 12. Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo.

DOVERE, e DEVERE. Nome. Il giusto, il convenevole. Lat. *officium, æquum, conveniens*. Boc. Nov. 15. 16. Benchè tu faresti maggior cortesia, e tuo dovere, mandare a dire, ec. Petr. Son. 200. E ben m' accorgo, che 'l dever si varca. Amet. 18. Le braccia lunghe non più che 'l dovere. E se forse oltre dovere, in fuor le pigne. §. Per Debito, obbligo. Boc. Nov. 19. Proem. Avendo Elisa colla sua compassionevole novella il suo dover fornito. M. V. 9. 98. Fare debbano omaggio al Re d'Inghilterra, e tutti altri servigi, e doveri, per cagione di loro Terre, alla maniera che l' hanno fatto al tempo passato. Dan. Purg. 13. E ancor non sarebbe Lo mio dover per penitenzia scemo.

DOVIDERE. Vedi Dividere.

DOVIZIA. Vedi Divizia. Latin. *copia*. Fr. Giord. Pred. Quivi si truova dovizia incomprensibile d'ogni bene. Bern. Orl. 3. 7. 29. Con canti, e suoni in gran copia, e dovizia.

DOVIZIOSAMENTE. A dovizia, abbondantemente, copiosamente. Latin. *affluenter, copiosè*. St. Aiolf. E aveva Aiolfo trovata tanta vettovaglia nella Città, ch' egli era fornito per un' anno doviziosamente.

DOVIZIOSO. Vedi Divizioso.

DOVUNQUE. Avverb. locale: In qualunque luogo. Lat. *ubicunque*. Boc. Introd. n. 3. E parmi dovunque io vado, o dimoro, ec. G. V. 11. 1. 13. Ma dovunque ha fiumi, o fossati in Toscana, e in Romagna, crebbono, ec. Petr. Son. 228. Dovunque io son, di, e notte si sospira. Cr. 5. 19. 16. Morchia, ec. intorno alle radici degli alberi si suol mettere, e massimamente all' ulive, e dovunque l' erba fa nocimento nel campo.

DOVUTAMENTE. Con dovere, con ragione, convenevolmente, meritamente. Lat. *merito, iure optimo, convenienter*. G. V. 10. 18. 3. E nel detto parlamento, non dovutamente, Papa Giovanni ventiduesimo essere eretico, e non degno Papa. Mor. S. Greg. Conciossiachè la carità non infiammi la mente loro, se non dovutamente.

DOVUTO. Sust. Lo stesso, che Debito; il dovere. Latin. *debitum*. Boc. Ninf. F. Era da tutti amato, e ben voluto, Tanto dava ad ognuno il suo dovuto.

DOVUTO. Convenevole, d'obbligo, di dovere. Lat. *debitum, congruum, conveniens*. G. V. 12. 72. 3. Imperciocchè le terre non rispuosono al quarto, ne tali al sesto del dovuto, e usato tempo. Mor. S. Greg. Contro a' quali il loro beato Iob una giusta, e dovuta sentenzia. Lab. n. 220. Ne ancora bastandole il mio dovuto amore, ec. Pass. 165. E ancora la pena dovuta per li peccati.

DOZZINA. Quantità numerata, che arriva alla somma di dodici; ma non si direbbe già di tutte le cose, perchè ad alcune si dice Serqua, che val lo stesso. Plut. Molte dozzine di donne l'ubbidirono, per distruggere Dionisio. E altrove. E fu fatta un'oste di molte dozzine di migliaia. §. Mettersi, e mettere in dozzina: Si dice in proverbio: Quando altri vuole entrare, e mettersi, dove non li si conviene. Bern. Rim. Ne metterovvi con uno in dozzina, Perchè d'un nome siate ambo chiamati. Sen. Ben. Varch. 2. 26. Sono stato messo in dozzina colla moltitudine. All. 1. Ed io che non son da mettermi in dozzina. §. Tenere a dozzina: dicesi del Tenere altrui in casa sua, ricevendo da esso un tanto il mese. §. Stare in dozzina: Star cogli altri in comune. Bern. Orl. 2. 7. 49. Ma non volea colui stare in dozzina; Volea star solo, ec. §. Da dozzina, e di Dozzina: si usa per aggiunt. a Cosa di poco pregio, e la quale abbia bisogno, per impacciarsi, di mescolarsi coll'altre. Lat. *parvi precij, gregarius*. Onde il Casa ne' suoi Capitoli alla Berniesca. Che una donna, come voi divina, Non istà bene in bocca a un par mio, Che sono un poetuzzo da dozzina. Tac. Dav. Un certo Vibolano, soldato di dozzina, dinanzi al tribunale, ec.

DOZZINALE. Da dozzina: Comunale, di mediocre condizione. Bern. Rim. La bianca è da persone dozzinali; Quella d'altri colori è da Signori. Fir. Luc. E questi sciocchi lodan più le cose dozzinali, perchè par loro intendere. Sen. Ben. Varch. 1. 11. Vedremo di non donare cose plebee, e dozzinali. All. 35. Ma più tosto mi tengo, e sono uno stentato rimessiticcio, e dozzinale. E 92. Così voi d'un poeta, che s'affretta A cantare, ed uscir del dozzinale, Dite liberamente, ch' e' si muoia O di fame, o di collera, o di soia.

DOZZINALMENTE. Ferialmente.

D R

DRAGANTE. Ricett. Fior. Il dagrante è una lagrima, che stilla da una radice di una pianta spinosa del medesimo nome, la quale si condensa in gomma.

DRAGHINASSA. Nome, che tra gli altri s'attribuisce alla spada, ma per ischerzo: come anche Cinquadéa, Daga, Striscia, e simili. L. *ensis*. Salv. Spin. Ma volete vo' dir, ch'allo scuro, e colla mia draghinassa, io mi fossi mosso un passo?

DRAGO. Dragone. Dant. Purg. 32. Poi parve a me, che la terra s' aprisse Tra ambo le ruote, e vidi uscirne un drago. Petr. Cap. 10. Urtar, come Leoni, e come draghi, Col e code avvinghiarsi. Dan. Inf. 25. per la rima, disse Draco. Sopra le spalle dietro dalla coppa, Coll'ale aperte gli giaceva un draco. Boc. Vit. Dant. Nella scrittura, di Cristo, ora esser leone, ed ora agnello, ed ora drago, e quando drago, e quando pietra, ec. Bern. Orl. 3. 6. Bradamante per questo non si perse, Ma riscaldata a guisa d'una draga A Martasin d'un colpo, ec. §. Per simil. Lab. n. 178. La qual molto più dirittamente drago potrei chiamare.

DRAGONE. Sorta di Serpente. Lat. *draco*. Gr. *δράκων*. Tes. Br. 5. 4. Dragone è maggior generazione di tutti serpenti, ed eziandio è maggiore, che nessuna bestia del Mondo, e abitano in India, nel paese d'Etiopia, la ove sempre è grande state. Filoc. lib. 5. 16. Un carro da due dragoni tirato li venne avanti. Franc. Sacch. Rim. E stato sono in luogo tra dragoni. §. Per Una sorta di pesce. Lat. *draco marinus*. Gr. *δράκων θαλάσσιος, δράκαινα*. Red. Oss. An. 176. Non aver tal vescica, o nuotatoio la lampreda, ec. la ragana, per altro nome detta dragone marino.

DRAGONTEA. Erba medicinale. Latin. *dracunculus*. Gr. *δρακόντιον*. Pietr. Sp. T. P. Lo seme della dragontea bevuto assottiglia il vedere. Cr. 6. 119. 1. Chiamasi serpentaria, ovver dragontea, imperciocchè il suo gambo è pieno di macole, a guisa di serpente, ed è caldo, e secco nel terzo grado.

DRAMMA. Peso, ch' è l'ottava parte dell' oncia, cioè tre danai. Latin. *drachma*. Gr. *δραχμή*. Boc. Nov. 79. 42. Avendone alquante dramme ingozzate, per n' usci fuori. Dan. Purg. 21. Sanz' essa non fer mai peso di dramma. But. Dramma è un peso, cioè l'ottava parte d'un' oncia. Alam. Gir. 4. 42. Gemme, oro, regni, e ciò ch' il Mondo chiude, Non cangeria per dramma di virtude. §. Per Minima particella. Lat. *hilum, minima particula*. Petr. Canz. 6. 1. E non

lassa in me dramma, Che non sia fuoco, e fiamma. Dan. Purg. 30. Men che dramma Di sangue m'è rimaso, che non tremi. §. Per sorta di Componimento, a uso di dialogo. Lat. *drama, fabula*. Gr. δρᾶμα.

DRAMMATICO. Attenente a dramma. Lat. *dramaticus*. Gr. δραματικός. Varch. Lez. E questa sorta si chiama da' Latini grecamente drammatico, ovvero attivo.

DRAPPELLA. Quel ferro, che è in cima alle lance.

DRAPPELLARE. Maneggiare la drappella. G. V. 305. 9. Per arroganza si misero a roteare, colle schiere loro, verso l'oste di Castruccio, trombando, e drappellando, e richeggendolo di battaglia.

DRAPPELLETTO. Dim. di Drappello. Petr. Cap. 6. In un bel drappelletto ivan ristrette.

DRAPPELLO. Certa moltitudine d'huomini, sotto una insegna, che anch'essa si dice drappello. M. V. 7. 8. E con molta baldanza, tutti in un drappello fatto, s'addirizzarono. Petr. Cap. 4. E poi v'era un drappello Di portamenti, e di volgari strani. §. E Drappello, o simili: pigliasi per un Brano, uno straccio della medesima roba. M. Aldobr. Mettere di sopra sangue di dragone, ec. e un drappello di lino, molle in olio d'uliva.

DRAPPELLONE. Diciamo drappelloni a Que' pezzi di drappo, che s'appiccano, pendenti, intorno al cielo de' baldacchini, e anche se ne paran le Chiese. M. V. 9. 42. E un ricco palio d'oro, levato in aste, con grandi drappelloni pendenti alla reale, sotto'l quale vollono, ch'egli entrasse nella Città. E 9. 43. E, sopra la bara, un drappo ad oro, con drappelloni pendenti, coll'arme del popolo, ec.

DRAPPERIA. Quantità di drappi. Lat. *telæ sericæ*. Boc. Nov. 2. 2. Il quale fu chiamato Giannotto di Civigni, lealissimo, e diritto, e di gran traffico di drapperia.

DRAPPICELLO. Dim. di Drappo. Lib. Cur. Malat. Lo drappicello sea di colore verde bruno.

DRAPPIERE. Facitor di drappi. Lat. *textor sericarius*. Tes. Br. 1. 4. Ciò sono fabbri, e drappieri, cordovanieri, e altri mestieri. §. Per Mercatante di drappi. Latin. *sericarum telarum mercator*. Boc. Nov. 14. 15. Dove trovati de' suo' cittadini, li quali eran drappieri, ec. da loro fu rivestito. Franc. Sacch. Rim. Fate ragion ch'io sia un vil drappiere, Che nuovi panni, e grossi vendere usa.

DRAPPO. Tela di seta pura, come velluto, ermisino, raso, taffettà, e simili. Lat. *serica tela*. E ciò pur s'intende modernamente, benchè ne' tempi del miglior secolo tal voce avesse significato generico, comprendente Tela, così di lana, come di seta, o simili. Boc. Nov. 2. 9. Maggior mercatanzie facendone, e più sensali avendone, che a Parigi di drappi. Filoc. lib. 3. 219. Di molti drappi vestita, e tutti neri. Dan. Inf 15. Poi si partì, e parve di coloro, Che corrono a Verona il drappo verde [era un palio] §. Drappo: Vestimento, in universale, tanto di seta, quanto di lana, o di lino. Lat. *vestis*. Dant. Purg. 19. L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva, Fendendo i drappi, e mostravami il ventre. Boc. Nov. 19. 22. Presi i drappi suoi, e datole un suo farsettaccio. G. V. 11. 9. 1. Furono mandate in Firenze l'orlique di S. Iacopo, e di S. Alesso, e alquanto del drappo, che vestì Cristo. §. Drappo ad oro: Drappo ove sia mescolato oro. Pall. Stor. Conc. 303. Gli aveva preparato un palazzo di legno, sontuosamente adorno di drappi a oro, ec.

DRIADA. Ninfa de' boschi. Lat. *dryas*. Gr. δρυάς. Amet. 4. I satiri, le ninfe, le driade, e le naiade, ec. se ne abbelliscono. E 72. Quivi le driade, e le silvestri ninfe, e le naiade di qualunque paese, ec. vi furono. Alam. Colt. 5. Quante fiate il di Satiri, e Pani Tra le driade sue selvagge ninfe, Lo van lieti a veder, cantando a schiera.

DRINGOLAMENTO. V. A. Il dringolare. Fr. Giord. Pred. Cessò immantanente il dringolamento delle membra. Lib. Cur. Malat. Il sugo della cotogna, e della piantaggine, giova al dringolamento de' denti.

DRINGOLARE. V. A. Tentennare. Fr. Giord. Pred. Dice il peccatore: il Mondo dringola, ma non cade unque mai. E appresso. Gli dringolavano tutte le membra, con perpetuo dringolare (nel secondo luogo è usato in forza di nome)

DRITTAMENTE. Vedi Dirittamente.

DRITTISSIMO. Vedi Dirittissimo.

DRITTO. Vedi Diritto.

DRITTURA. Vedi Dirittura.

DROGA. Nome generico degli ingredienti medicinali, e particolarmente degli aromati. Lat. *aromata*. Ricet. Fior. Li detti Deputati non le possano in modo alcuno accettare, se non averanno visto droga per droga, che sia buona al tutto. E altrove. Ne vi si mettan droghe non buone. Red. Insett. 204. Il bacherozzolo, che rode i canditi, e le droghe.

DROGHERIA. Quantità di droghe.

DROGHIERE, e DROGHIERO. Che contratta droghe. Lat. *aromatarius*.

DROGHIERO. Vedi Droghiere.

DROMEDARIO. Spezie di cammello. Lat. *dromas*, *camelus dromas*. Gr. δρομάς. La Scrittura *dromedarius*. Tes. Br. 5. 46. Cammelli si sono due maniere: l'una maniera sono più piccoli, che gli altri, li quali si chiamano dromedarj, e sono molto grandi, e portano sì gran peso, che, ec. Guid. G. Questo carro era menato da due dromedarj forti. Bern. Orl. 1. 4. 52. E metton tutta quella gente in piega; Dromedarj, e cammei sozzopra vanno.

DRUDERIA. Scherzo amoroso. Lat. *iocus amatorius*. Tav. Rit. Entri in grande parlare con essa, e stia in gran druderia, tenendo tuttavia il suo onore in piè. E appresso. Truova sua donna, con M. Calvano, stare in gran druderia, ed elli dice da lungi: dama, gettatemi la chiave del vostro cofano.

DRUDO. Amante, servo, vago, fedele, e simili. Rim. Ant. Guid. Cavalc. 68. Allor desia Lo mio cuor drudo avere. E Ser Lap. Gian. 105. E se fanciullo, e vuoi pur mostrar drudo. Vit. S. Ant. I vicini monachetti appellavano Antonio il drudo del nostro Missere Iesu Cristo. E altrove. Sforzatevi di mantenervi sempre fedeli drudi del Barone Missere Iesu Cristo. E appresso. Pregasse per Policrazia vergine, la quale era in Laodicea, druda di Missere Iesu Cristo. Vit. S. Giul. Venne il Demonio dell'Inferno in forma d'un suo valletto, lo più drudo, che egli avesse, e giunse molto ratto, e parea molto sudato, e molto affaticato, e fu dinanzi a Giuliano, e disse: Messere io v'adduco novelle; disse Giuliano: dimmele tosto per Dio non me le indugiare. §. Drudo: per simil. Dan. Par. 12. Dentro vi nacque l'amoroso drudo Della fede Cristiana, il santo atleta, Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo. §. Drudo: Disonesto amante, e nel fem. Concubina. Lat. *amator*, *amasius*; e di donna *amasia*, *pellex*. Lab. n. 296. E se non fosse, che'l drudo novello temeo, non il troppo scrivere, ec. Dan. Inf. 18. Taida è la puttana, che rispose Al drudo suo. E Purg. 32. Quel feroce drudo La flagellò dal capo insin le piante. Conv. 35. Tutte scienzie chiama reine drude, e ancille. Tav. Rit. Io appresso vi donerò lo mio amore, o a mogliera, o a druda. §. Drudo: Inclinato, e dedito a fare all'amore. Latin. *amori deditus*. Liv. M. E quello non avvenia mica per povertà, e per lo misagio del popolo, ma percioc.he troppo avea di franchigia a fare sue volontà, che troppo era drudo, e ozioso. §. Drudo: si direbbe in scherzo Smanziere, Vagheggino. Luig. Pulc. Bec. Tu vuo' sempre di dietro i gaveggini, E non daresti loro un berlingozzo: e disse gaveggino, per imitare il favellar de' contadini, che stravolgono volentieri le parole.

D U

DUAGIO, e DOAGIO. Città di Fiandra, dalla quale anticamente ci veniva una spezie di panno, dal nome della Città, chiamato Doagio. Qui scherza sopra la parola Duagio, quasi rappresentando per essa, il numero due, come cosa fine: onde seguitò treagio, quattragio, come di più finezza. Boc. Nov. 72. 11. Egli è di duagio, infino in treagio, ed acci di quelli, nel popol nostro, che'l tengono di quattragio. Morg. 22. 146. Di drappi d'oro ornati di doagio. Bern. Orl. 1. 22. Con molta vettovaglia, argento, ed oro, Sopra camelli, e vesti di doagio.

DUBBIAMENTE. Dubbiosamente. Fr. Giord. Pred.

interrogati rispondono dubbiamente, e con parole di doppia intelligenza.

Dubbiare. Non si risolvere, stare in dubbio, essere ambiguo, dubitare. Lat. *dubitare, ambigere*. Petr. Son. 125. Facean dubbiar, se mortal donna, o diva Fosse. Dan. Purg. 3. E stetter fermi, e stretti, Come a guardar chi va dubbiando stassi. E Inf. 11. Che non men che saver, dubbiar m'aggrata. E Par. 20. E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio Lì, quasi vetro, allo color, che 'l veste. E Purg. 18. Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno. Poet. Ant. 102. Franc. Albiz. Non dubbio s'occhi avesse, Ched ei non mi ponesse Gran pregio, dove dispregio mi pone. §. Per Temere, aver paura, sospetto. Latin. *trepidare, vereri*. Salust. Iug. R. Gli spaventati dubbiavano in ciascun luogo. Dan. Purg. 20. Tal che 'l maestro in ver di me si feo, Dicendo: non dubbiar mentre io ti guido. Bellinc. Chi il suo stato ama, sai, che dubbia, e teme.

Dubbietà, Dubbietade, e Dubbietate. Il dubitare, dubbio, dubbiezza. Lat. *dubitatio, dubium*. Mor. S. Greg. Oh da quanta scurità, e da quanta dubbietà, è accecata la nostra scienzia. Cavalc. Fr. Ling. La seconda cosa si è dubbietà, e poca fede, la quale procede massimamente dalla mala vita. E appresso. E di questa dubbietà parla San Iacopo, quando dice: Chi dubita non può presumere d'essere esaudito.

Dubbievole. Dubbioso. Lat. *dubius, anceps, ambiguus*. Guid. G. Io non ispargo queste parole tra voi, perchè dubbievole ci sia, che noi non possiamo confondere li Troiani. E altrove. E' non v'ebbe alcuno intra loro tanto forte, ec. che non avesse l'animo dubbievole, e temoroso.

Dubbiezza. Dubbio sust. dubbietà. Lat. *ambiguitas, ambiguum, dubitatio*. Tac. Dav. An. 1. 28. Da queste dubbiezze, fu condotto infino a dar provincie a chi non era per lasciare uscire di Roma. E An. 2. 42. Perchè occhio, e dimora aiutano il vero: fretta, e dubbiezza il falso.

Dubbio. Ambiguità, la cosa di che si dubita. Latin. *dubium, dubitatio, ambiguitas*. Boc. Nov. 2. 6. E se forse alcuni dubbi hai intorno alla fede, ch'io ti dimostro, ec. Amm. Ant. 18. 3. 6. Quando alcuno posto nelle prosperità è amato, in dubbio è, se è amata la prosperità, ovvero la persona. Dan. Par. 1. S'i' fui del primo dubbio disvestito, Per le soavi parolette brevi. Petr. Son. 13. Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti Un dubbio, come posson queste membra, ec.

Dubbio. Add. Dubbioso. Lat. *dubius, anceps*. Petr. Son. 245. In dubbio stato sì fedel consiglio. E Cap. 2. Com'huom, che per terren dubbio cavalca. Pass. 202. Conciossiacosa adunque, che l'huomo sia tenuto di confessare i peccati dubbi.

Dubbiosamente. Con ambiguità, con dubbio. Lat. *dubiè*. Mor. S. Greg. E nelle tenebre, o niente, o dubbiosamente veggiamo. Maestr. 2. 32. 3. Testimoniando non dee l'huomo affermare per certo, quello di che non è certo, ma il dubbio dee dubbiosamente proferire. E 1. 46. Ma se egli è in dubbio, che sieno due anime, allora è da battezzare imprima l'uno, e poi l'altro dubbiosamente battezzare (qui condizionatamente)

Dubbioso. Ambiguo, non risoluto, incerto, pien di dubbio. Latin. *dubiosus, dubius, incertus, ambiguus*. Boc. Nov. 96. 2. E perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse avea. E Nov. 12. 2. Li quali, per li dubbiosi paesi d'amore, son camminati. Dan. Inf. 5. A che, e come concedette amore, Che conosceste i dubbiosi disiri. Maestr. 2. 41. Ma se dopo la concordievole determinazione de' giudici, sia ancora dubbioso, è da stare più tosto alla sentenzia de' giudici. §. Per Pericoloso, e difficile. Lat. *periculosus, arduus, difficilis*. Boc. Nov. 3. 1. Mi ritorna a memoria il dubbioso caso già avvenuto ad un giudeo. Petr. Son. 25. Per le cose dubbiose altri s'avanza. Pass. 13. Avvegnachè detto sia, che la penitenzia nella morte sia dubbiosa, e di rischio.

Dubitamento. Dubbio. Lat. *dubitatio, hæsitatio*. Gr. *ἀπορία, ἀμηχανία*. Fr. Iac. Tod. Tu m'hai lasciato afflitto in gran dubitamento.

Dubitanza. Dubbio. Latin. *ambiguitas, dubitatio*. Cr. 4. 9. 9. E questo si farà sanza dubitanza d'appigliamento. Poet. Ant. Guitt. Arez. 93. Che è più bella criatura, Che Deo formasse senza dubitanza. Boc. Ninf. Ed un giorno trovandola, quand'ella Mi vide, di me prese dubitanza. E appresso. Or sì, or no, e stava in dubitanza. Filoc. lib. 1. 97. E, veduta la loro dubitanza, si voltò ad essi. Rim. Ant. P. N. Ma senza dubitanza, Lo mio Signor servio.

Dubitare. Dubbiare. Lat. *dubitare, hæsitare*. Dan. Par. 4. Ancor di dubitar ti dà cagione. Boc. Introd. n. 32. Io comprendo, e voi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare. E Nov. 1. Dubitavano forte, non Ser Ciappelletto gl'ingannasse. Bern. Orl. 1. 12. 69. Di poca fede, or perchè dubitasti?

Dubitativamente. Per modo di dubitare, in dubbioso modo, dubbiosamente, ambiguamente. Latin. *dubitanter, dubitatim*. Com. Par. 13. Per gli quali dovea causalmente, e dubitativamente di se giudicare. But. Dice dubitativamente, che era quelli, che ingannò Eva, la nostra prima Madre.

Dubitativo. Incerto, dubbioso. Latin. *incertus*. Franc. Sacch. Op. Div. Noi non abbiamo il fine della guerra certo, ma forte dubitativo. Fr. Giord. Pred. Dubitativi sono gli avvenimenti del tempo.

Dubitato. Add. da Dubitare: Dubbio. Latin. *dubius*. Albert. cap. 4. E intendi fede ferma, e non dubitata, perciocchè del fatto d'Iddio in neuno modo si dee dubitare.

Dubitazione. Dubbio. Lat. *dubitatio*. Boc. Nov. 13. 17. La qual dubitazione, o per presunzione, o per alcuno atto, che Alessandro facesse. Maestruz. 2. 41. Come sono da schifare coloro della scomunicazione, de' quali è dubitazione? ec. la dubitazione d'alquanti, o ella precede, o ella va innanzi alla sentenzia de' giudici. G. V. 10. 136. 3. Si puosono contro, mostrando più dubitazioni, e pericoli. Dan. Par. 4. L'altra dubitazion, che ti commuove, Ha men veneno.

Dubitevole. Che dubita. Latin. *dubius*. Varch. Lez. E molti ancora non ben risoluti, non sappiendo a chi più credersi, si stanno sospesi, e dubitevoli.

Dubito. V. A. Dubbio. Lat. *dubium, dubitatio*. Fil. lib. 5. 2. 81. Se volete dir, che 'l dubito de' parenti ci sia, noi il neghiamo. Lib. Astr. E sanza dubito vedrai, che le stelle, che furono con essa nell'orizzonte, si paiano, ec. nell'orlo di mezzodie.

Dubitosamente. Dubbiosamente. Ovvid. Pist. E io disavventurata odo dubitosamente mormorare.

Dubitoso. Dubbioso, pauroso. Lat. *incertus, dubiosus, timidus*. Gr. *ἄπορος*. Boc. Nov. 99. 43. E mentre, che dubitosi, e timidi, senza punto al letto accostarsi. Dan. Rim. Poi vidi cose dubitose molte Nel vano immaginare. §. In vece di Pericoloso. Lat. *periculosus*. G. V. 8. 42. 1. E informato Papa Bonifazio del male stato, e dubitoso della Città di Firenze. Tav. Rit. Imperocchè questo paese era molto dubitoso.

Duca. Generale, Capitano, e conducitore d'eserciti. Lat. *dux, ductor*. Dan. Par. 15. Ritrovar puoi il gran Duca de' Greci. §. Per metaf. Guida. Dan. Inf. 2. Tu Duca, tu Signore, e tu Maestro. Petr. Cap. 2. Or dimmi se colui in pace vi guide, E mostra il Duca lor. §. Per Titolo di Principato; il qual titolo, dice il Varchi nell'Ercolano, avere avuto origine da' Longobardi, e che Disiderio lor Re, fu, avanti che Re, Duca di Toscana. Lat. *dux*. Boc. Nov. 17. 26. Per la qual cosa al Duca d'Atene, ec. Dan. Purg. 14. Però sappi ch'i' son Guido del Duca. G. V. 9. 347. 1. Giunse in Firenze il Duca d'Atene, ec. per Vicario del Duca di Calavra.

Ducale. Da Duca: di Duca. G. V. 9. 59. Rimasono con ottanta a cavallo, colle bandiere ducali, e del Comune di Firenze.

Ducato. Titolo del Principato del Duca; e anche del Paese compreso sotto il dominio d'un Duca. Lat. *Ducatus us*. G. V. 9. 249. 2. E come era Legato, e Paciaro in Toscana, e nel Ducato, e nella Marca. E 4. 18. 2. Il minor figliuolo non ebbe Signoria del Ducato. §. Per la Moneta d'argento, e d'oro, comunemente del maggior peso. Boc. Nov. 32. 24. Gli facesse venir cinquanta ducati. Varch. St. 11. Avevano fatto un lotto de' beni de' rubelli, al quale si metteva un ducato per polizza. Bellinc. Un consiglio

vorrei: non do il ducato, Perchè de' Frati son di San Francesco. Lib. Son. E dar per collezion venti ducati, Si guasta il desinare. Dav. Scism. Non avrebbe cento ducati al suo patrimonio. E Camb. 97. Ogni paese ha sua moneta, e costumi; Per Ispagna si cambia a maravedis, che ne vanno 350. allo scudo; Per Lione di Francia a marchi, che l'uno vale scudi 65. Per Fiandra a grossi di settantadue allo scudo; Per Inghilterra a stellino di circa settanta allo scudo; Per Vinezia a ducati correnti, che gli cento vagliono scudi 96.; ovvero si cambia a scudo per iscudo; Per Roma a ducati di Camera vecchi, che li cento vagliono 102. e mezzo; Per Napoli a ducati di carlini, che li centoventi in circa sono scudi cento.

DUCE. Lo stesso, che Duca. Lat. *Dux*. Pass. 228. Iddio ha gittate per terra le sedie, cioè lo stato, e la Signoria de' Duci superbi. G. V. 11. 133. 8. Si grande oste, non capitanato di sufficienti Duci. §. E per metaf. Guida, scorta. Petrar. Canz. 8. 5. E sien col cuor punite ambe le luci, Ch'alla strada d'Amor mi furon duci. E Son. 308. Ch'io segua la mia fida, e cara duce. Dant. Purg. 13. S'altra cagione in contrario non pronta, Esser den sempre li tuo' raggi duci.

DUCHEA, e DUCEA. Ducato per Principato. G. V. 9. 154. 1. Nella Duchéa di Baviera in Alamagna, fu grande assembramento di battaglia. E 5. 42. Tornato in Francia, gli tolse la Ducea di Normandia. Stor. Eur. 5. 107. Sono in tutta la Gottia nove Ducee. E sotto. Che ha due Vescovadi sotto di se, e le Ducee, o Ducati dodici.

DUCHESSA. Moglie di Duca, o Signora di Ducea. Lat. *hæc Dux*. Gli Autori di lingua Lat. men puri, e più barbari dicono *Ducissa*. Boc. Nov. 17. 34. Li quali dal Duca onorevolmente ricevuti furono, e dalla Duchessa, ec. La Duchessa, preso tempo, amendue nella camera gli si fece venire. Bern. Orl. 2. 20. Ed ho chiamato Duchesse, e Reine.

DUCHINO. Dim. di Duca; Figliuol di Duca: come da Re Regolo. G. V. 10. 127. 1. Gridando, vivano i Duchini, cioè i figliuoli di Castruccio.

DUE, e DUO. Nome di numero, che seguita immediatamente all'uno, sanza distinzione d'alcun genere. Boc. Intr. n. 5. E dalle due parti del corpo predette, infra breve spazio, cominciò, ec. Dan. Par. 4. Intra duo cibi distanti, e moventi D'un modo, ec. Si si starebbe un agno intra duo brame, Di fieri lupi, ec. Si si starebbe un cane intra duo dame. E Inf. 25. Due, e nessun l'imagine perversa Parea. E Cant. 32. Volsimi a' piedi, e vidi du sì stretti, Che 'l pel del capo aveano insieme misto. Petr. Canz. 4. Diventar due radici sovra l'onde. E Canz. 42. 1. Una fiera m'apparve, ec. Cacciata da duo veltri: un nero, un bianco. E Son. 47. Ov' io fu' giunto Da duo begli occhi, che legato m'hanno. §. Stare intra due: Stare ambiguo, dubbio, tra 'l sì, e 'l no. Lat. *dubio esse*. Pataff. E fascina, e non istette intra due. Tac. Dav. St. 2. 297. E l'uno, e l'altro stava intra due; e Spagna era folle ita, ec. Bellinc. E 'l mal dell' intra due è mala cosa. §. Tener tra due. Petr. Son. 120. Ma pur, come suol far tra due mi tiene. §. Trovasi anche Dui, usato da Autori moderni per la rima. Bern. Orl. 2. 20. 57. Da poi, che alquanto fu stato infra dui, O di partirsi, o d'andar seguittando, Rispose arditamente, ec. E 1. 24. 2. Che dal tempo d'Orlando in qua più dui Passan, che un, ec.

DUELLANTE. Che combatte col suo nimico d'accordo a corpo a corpo, e con armi egua i. L t. *gladiator*.

DUELLARE. Far duello. Lat. *pugnare, battuere, manus c.nf rre*.

DUELLO. Combattimento tra due a corpo a corpo. Latin. *singulare certamen, duellum*. Fr. Giord. Pred. Vantano le leggi del maladetto duello, e delle maladette battaglie corporali a corpo per corpo.

DUEMILA, e DUEMILIA. Vedi Dumilia.

DUETANTI. Vale Altrettanti. Latin. *totidem*. Gr. δὶς τόσον. Vit. Plut. Furonne morti di loro più di trecento, e furonne presi duetanti. Gio. Vill. Non temendo, perchè i Fiorentini fossero duetanti Cavalieri, ec.

DUGENCINQUANTA. Nome numerale: vale Due centinaia, e mezzo. Red. Vip. 2. 29. Il liquore velenoso cavato da' capi di dugencinquanta vipere.

DUGENTO. Nome numerale di due centinaia. Latin. *ducenti*. Boc. Nov. 80. 18. Io n'avea ben cento, e anche dugento da darti. Red. Oss. An. 193. Questo delfino, che pesava dugento libbre Fiorentine di dodici once l'una.

DUMILA. Vedi Dumilia.

DUMILIA, DUMILA; DUOMILIA, DUOMILA; DUEMILA, e DUEMILIA. Nome del numero numerativo di due migliaia. Lat. *duomillia*. Boc. g. 4. p. 2. Sanza essere andati, oltre a dumila passi. E Nov. 80. 29. Che ben dumila fiorin d'oro valeva. Pass. 139. Da che, non la mi volete impor voi, io stesso me la 'mpongo, e impongomi duomilia anni dovere stare nel Purgatorio. Ar. Fur. 46. 80. Eran degli anni appresso, che duomilia, Che fu quel ricco padiglion trapunto.

DUMO. Pruno. Lat. *dumus*. Petr. Canz. 48. 4. Cercar m'ha fatto diserti paesi, Fiere, e ladri rapaci, ispidi dumi. Seg. Fior. As. Piena di sterpi silvestri, e di dumi. Alam. Colt. 1. Chi tien cara la lana, le sue gregge Meni lontan dagli spinosi dumi.

DUINO. Punto de' dadi: ed è, Quando due dadi s'accordano amendui a mostrare il punto due. Pataff. E quando io voglio un' asso, e e' vien duino. Bellinc. E sempre trae duino, e non mai l' asso.

DUNCHE. V. A. Che si disse in vece di Dunque. Dan. Conv. Dunche a fuggire questa disordinazione, conviene questo comento.

DUNQUE. Adunque. Boc. Nov. 12. 13. Va dunque disse la donna, e chiamalo. Dan. Purg. 1. Va dunque, e fa che costui ti ricinga D'un giunco schietto. Petr. Son. 20. Cercate dunque fonte più tranquillo. §. Gli antichi dissero anche DONQUA, DUNQUE, e DONQUE. Dan. Maian. Dunqua cantando voi prego, ed amore. E altrove. Dunqua, com'è divisa Da pietà vostra altezza. Ser Onest. Canz. Donqua, come faraggio, M' anciderággio, per men disconforto. Guid. G. Vostro orgogliare donqua, e vostra altezza.

DUODECIMO. Dodicesimo. L. *duodecimus*. Maestr. 2. 35. Il duodecimo (caso) è quando i Religiosi non fanno coscienza a coloro, che si confessano da loro, che paghino la decima.

DUODENO. Latin. *duodenus*. Gr. δωδεκάπηχυς, δωδεκαδάκτυλον. Volg. Ras. Il primaio budello è quello, che si truova essere continuato alla bocca dello stomaco di sotto, il quale è chiamato duodeno. E altrove. Le quali molte divisioni vanno alla parte dello stomaco di sotto, e molte di questo al duodeno, o al ieiuno vanno. Red. Oss. An. 7. La tiene piantata nell'intestino duodeno. E 177. Non pendono intestini ciechi, ec. dall'intestino duodeno.

DUOLO. Pena, passione, dolore. Latin. *dolor*. Dant. Purg. 7. E quindi viene il duol, che si li lancia. Petr. Son. 75. Di fuori, e dentro mi vedete ignudo, Benchè 'n lamenti il duol non si riversi. Nov. Ant. 99. 5. Vide Tristano, che menava così grande duolo, e che si batteva lo volto, colle mani, e diceva molte cose di suo amore. Bocc. Nov. 73. 17. Calandrino sentendo il duolo, levò alto il piè. Pass. 11. Il duolo della infermitade, occupa l'huomo. Dan. Inf. 8. Ma negli orecchi mi percosse un duolo [qui figuratamente, per la cagione del duolo]

DUOMILIA, e DUOMILA. Vedi Dumilia.

DUOMO. La Chiesa Cattedrale. Latin. *summa ædes*. G. V. 10. 173. 2. Suonando le campane del Duomo di dì, e di notte. E 1. 60. 2. E chiamaronlo Duomo di San Giovanni. Burch. 128. Che per volerli far del Duomo schiavi, Provò.

DUPLICARE. Addoppiare. Latin. *duplicare*. Segr. Fior. Ar. Guer. Egli non s'ha a fare altro, che duplicare gli ordini.

DUPLICATAMENTE. Doppiamente. Lat. *dupliciter*.

DUPLICATO. Add. da Duplicare: Doppio, addoppiato. Lat. *duplicatus, geminatus, duplex*. G. V. 10. 86. 1. Perocchè la terra era fortissima di mura, con ispesse torricelle, e bertesche, e poi steccata con duplicati fossi. Cr. 1. 8. 9. Se si fa una ruota d'asse duplicata, e forte.

DUPLICITA', DUPLICITADE, e DUPLICITATE. Doppiezza, e per similit. Finzione. Latin. *simulatio, fictio*. Pass. 167. La confessione sia semplice: cioè a dire sanza pieghe, sia spiegata, non abbia du-

plicità. Lib. Am. E maliziose inegualità d'amore, e falsa duplicità suol cacciare amore. E appresso. Ed incomincia ad apparir la lor falsa nascosta duplicità. Mor. S. Greg. I quali essendo, con istudio, da noi rifrenati dall'essere della duplicitade. Pallav. St. Conc. 504. Sospicherebbono artificio, e duplicità in coloro, in cui, ec.

DURA. Verbale da durare: Durata, dimora. Latin. *mora*. Franc. Barb. 296. Le chiose mostreranno A que' che leggeranno, Che vorranno scrittura Di vie più lunga dura. G. V. 9. 305. 1. Si per infermità, si per lunga dura, e che li fallìa lo spendio. Stor. Pist. Gran dura fecion quelli fuora, a tanto starvi ad assedio. Cron. Mor. Per la dura della battaglia e' ti viene a straccare, e a poco a poco corromperti, e in fine e' t'abbatte. §. Stare alla dura: Ostinarsi, mantenersi nello stesso proposito.

DURABILE. Atto a durare. Lat. *mansurus*, *diuturnus*, *perpetuus*. Tes. Br. 1. 12. Angeli sono spiriti naturalmente, e la natura loro è vitale, ma la carità durabile li guarda sanza corruzione. Dan. Par. 26. Che nullo affetto mai razionabile, Per lo piacere uman, che rinnovella, Seguendo 'l Cielo sempre fu durabile. Cr. 5. 18. 6. Del suo legno si fanno ottimi scanni, e belli foppidiani, e durabili. Stor. Eur. 6. 129. Desidera vedervi, ec. con imperio largo, e durabile.

DURABILISSIMO. Superl. di Durabile. Fr. Giord. Pred. Voi credete durabili questi beni del Mondo, anzi gli credete durabilissimi, ma sono transitorj, e si dileguano, come nebbia in faccia del Sole, la quale non hae durevolezza alcuna.

DURABILITA', DURABILITADE, e DURABILITATE. Il durare, il bastare. Lat. * *durabilitas*, *diuturnitas*. Liv. M. Mostrar la grandezza, e la durabilità dello 'mperio di Roma. Cr. 4. 4. 13. Simigliante alla predetta in sapore, e durabilità di vino. Com. Purg. 29. Della quale due sono le cagioni: l'una è l'abbondanza della materia, e la durabilitade. Pallav. Stor. Conc. 368. Fu per effetto un vistoso modello a mostra, non un fondato edificio a durabilità.

DURABILMENTE. Con istabilità, eternamente, sempre. Lat. *perpetuò*, *firmiter*. Lib. Viagg. Tu sei durabilmente residente nel più alto de' Cieli, comandando ad ogni creatura. Grad. S. Girol. Li savi luceranno, come fanno le stelle, e con loro, che ammaestrano gli altri, luceranno durabilmente. Tes. Br. 7. 71. Ah ventura, tu non se' durabilmente buona.

DURACINE. Aggiunto d'alcune frutte, che hanno durezza; di alcune delle quali i Latini dissero *duracina*. Gr. *δωρακίνα*. Il disse l'Egineta. Lib. Cur. Mal. Togli un'oncia di vinacciuoli dell'uva duracine rossa, e pestali nel mortaio. Pallad. Due sono generazioni di pesche; duracini, e armoniache. Dav. Coltiv. 172. Ciriege duracini, o del frate.

DURAMENTE. Aspramente, crudelmente. Lat. *durè*, *crudeliter*. Pass. 141. Udendo i molti, e gravi peccati, ch'egli aveva, duramente il riprese. Boc. Nov. 48. 6. Li quali duramente, appresso correndole, ec. dove la giugnevano, la mordevano. E Nov. 100. 6. Sì duramente si rammaricano. Nov. Ant. 92. 6. Li Galli per la paura, e per la maraviglia, furono duramente sgomentati. G. V. 11. 65. 4. Colla giunta della morte di M. Piero s'accorò duramente l'animo (cioè dolorosamente) Sen. Pist. S'abbattè nelli scherani, i quali lo batterono duramente. Dant. Inf. 32. E io dissi a colui, Che bestemmiava duramente ancora. §. Per Difficilmente. Lat. *difficulter*. Cr. 1. 4. 1. Imperciocchè, l'umido, avvegnachè tosto perda le figurate forme, nondimeno tosto le riceve; siccome il secco della terra, avvegnachè duramente le riceva, impertanto le ritiene fortemente.

DURAMENTO. Durabilità. Difend. Pac. Per la permanenza, e duramento di quella.

DURANTE. Che dura. Lat. *durans*, *permanens*. Boc. Nov. 18. 40. Avvenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò gravemente. M. V. 3. 72. Ed erano belli, e duranti, per lunghi secoli. Amet. 37. Duranti adunque i nuovi fuochi della Santa Dea nel petto mio. E 89. E i gigli, avvegnachè belli, caduchi, e poco duranti, conosce. E 90. Ma perocchè la non durante fortuna quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine al cadere. E 71. Il quale asprissimi affanni sopra l'onde di Tevero durante.

DURARE. Occupare spazio di tempo, andare in lungo. Lat. *durare*, *permanere*. Boc. Nov. 24. Quanto durava il tempo dell'orazione. Guid. G. Caldo, ec. e tanto dura, infino che 'l Sole partendosi dal Cancro pervegna, scendendo, al segno di Virgo. §. Durare: Bastare, mantenersi, conservarsi, continuare, perseverare. Latin. *durare*, *perseverare*, *persistere*. Bocc. Introd. n. 49. Le cose, che son senza modo, non possono lungamente durare. E Nov. 7. 5. E cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di stare a vedere quanto quella durasse, e poi partirsi [cioè quanto la valuta della veste sommininistrasse da spendere] Dant. Purgat. 8. Per lei assai di lieve si comprende Quanto in femmina fuoco d'amor dura, Se l'occhio, o 'l tatto spesso non l'accende. Petr. Son. 27. Dal pigro gielo, e dal tempo aspro, e rio, Che dura alquanto, il tuo viso s'asconde. Dan. Inf. 2. Di cui la fama ancor nel Mondo dura, E durerà quanto il moto lontana. Pall. St. Conc. 735. Solo il Conte di Luna, co'suoi Spagnuoli, ec. durò nella resistenza. §. Durare: Resistere, e reggere. Boc. Nov. 21. 8. Al che, per cosa del Mondo, io non potrei durare. E Nov. 1. 2. Alle quali, sanza niuno fallo, ne potremmo noi, ec. durare, ne ripararci. E Nov. 72. 11. Bene sta; se voi volete andar, si andate, se non si, ve ne durate. Filoc. lib. 2. 140. Pensa, che questa vita tu durar non potresti lungamente [cioè seguitar di vivere in questa guisa] §. Durare: Sostenere, sofferire; come Durar fatica, e simili. Lat. *tolerare*. Bocc. g. 4. p. 8. Voi siete oggimai vecchio, e potete mal durar fatica. E Nov. 83. 11. Il pregò, che in suo servigio in queste cose durasse fatica. Lat. *laborare*. Fiam. lib. 5. 4. Ne credeva, che più si potesse durar di male di quello, che io durava. G. V. 9. 125. 1. Alla fine si partiron senza combattere, perchè quel di Baviera non poteva durar la spesa. E lib. 5. 34. 1. I Sanesi non poteano più durar la guerra co' Fiorentini. §. Durare: dinota anche Lunghezza di spazio di luogo. Lat. *extendi*. Tes. Br. 3. 2. E si v'è l'Arcivescovo di Milano, che dura il suo Arcivescovado infino al Mar di Genova, e dalla Città di Savona, e d'Arbigliana. §. Durarla: vale Mantenersi in suo essere. §. Chi la dura la vince: Modo proverbiale. L. *assidua stilla saxum excavat*. Bellinc. Dicendo, ch' al fin vince chi la dura. Guitt. Lett. Onde dice il proverbio: Chi più dura la vince. Lib. Cur. Mal. In alcuni mali suol'esser vero alcuna fiata il proverbio: Chi la dura la vince; ma nel male del tisico, chi la dura la perde malamente. §. Durar fatica per impoverire: dicesi dell'Affaticarsi intorno a cosa di niun pregio. Allegr. 199. Perciocchè io non vorrei durar fatica per impoverire.

DURATA. Verbale: Il durare, perseveranza. Latin. *permansio*. Liv. M. Ma non ebbono mica lunga durata, perocchè in poca d'ora furono sbarattati. Maestr. Pier da Reggio. Per la sua lunga durata, fu vinta quella battaglia. Tes. Br. 2. 27. E quando l'Appostolico vide, che non potea avere contra loro lunga durata, egli se n'andò.

DURATIVO. Durabile. L. *durabilis*. Grad. S. Gir. Lo buono huomo sempre piagnerà col cuore, ec. e in pena durativa. But. Dimostra li beni del Mondo esser fallaci, e ingannevoli, e non durativi, per la lor mutazione.

DURATURO. Da durare. Lat. *duraturus*, *mansurus*. Tac. Dav. An. 2. 40. E che il Principe ne nominasse dodici, duraturi cinque anni.

DURAZIONE. Duramento, durata. Lat. *permansio*. Espos. Salm. Sempre lodate Dio, secondo la durazion d'ogni tempo. Conv. 39. La seconda ragione fa lo desiderio della durazione di questa amistade. S. Agost. C. D. Di sì lunga, e senza principio durazione. But. Dice della morte di Pallante, e dell'edificazione, e durazion d'Albi. Pallav. St. Conc. 527. Là dove dipoi la sua durazione rimaneva arbitraria non necessaria.

DURETTO. Alquanto duro. Latin. *duriusculus*. Gr. *ὑπόσκληρος*. M. Aldobr. E dee avere le mammelle durette, e non troppo molli. Red. Osserv. Anim.

52. Benchè sia di sustanza un poco duretta.

DUREVOLE. Durabile. Amm. Ant. 40. 11. 1. Signoria di Tiranni non è durevole. E 20. 1. 14. Quello, che non ha vicendevol riposo, non è durevole. Cr. 11. 6. 3. E quelli son molto durevoli, i quali son tagliati de' monti dalla parte di Mezzodì. Pallav. Stor. Conc. 346. Se il frutto fosse stato durevole per la Chiesa.

DUREVOLEZZA. Durata, durabilità. Lat. *durities*. Fr. Giord. Pred. Voi credete durabili questi beni del Mondo, anzi li credete durabilissimi, ma sono transitorj, e si dileguano, come nebbia in faccia del Sole, la quale non hae durevolezza alcuna. Segn. Pred. 32. Quando apprendiate non in confuso, come ora, ma con chiarezza la vanità de' beni mortali, e la durevolezza de' beni eterni.

DUREZZA. Astratto di duro. Lat. *duritia*, *firmitas*. Dan. Purg. 27. Così la mia durezza è fatta solla. §. Per metaf. Rigidezza, asprezza, ostinazione. Latin. *asperitas*, *pertinacia*. Boc. Nov. 27. 8. Ammollita la vostra passata durezza, verso me dimostrata. Dic. Div. Tal cosa puo parere all' uno fermezza, che all' altro pare sconvenevol durezza. Petr. Son. 73. Quando ti ruppe al cuor tanta durezza. E Son. 194. Indi e mansuetudine, e durezza. E Son. 315. Dolci durezze, e placide ripulse. Collaz. S. Pad. I quali da indi innanzi, seguitando cattività di cuore, e durezza, caddero in nocevole tiepidezza, e nel profondo pelago della morte. M. V. 7. 69. E stando in questa durezza, Vanni da Susinana degli Vbaldini suo padre, ec. [e qui, ma in modo basso, la diremmo anche Caparbietà, e Caponeria]

DURISSIMAMENTE. Superlat. di Duramente. Lib. Pred. Imperciocchè pianse la madre durissimamente [cioè dirottissimamente] Vit. S. Pad. Delle quali parole, egli, diventati più crudeli, batteronlo durissimamente in tanto, che lasciaron per morto (cioè aspramente. Latin. *asperrime*) Cron. Mor. Durissimamente mi cominciò a combattere, e a molestare [cioè fierissimamente]

DURISSIMO. Superlat. di Duro. Latin. *durissimus*. Bocc. Nov. 29. 14. Alli quali esso durissimo disse (cioè ostinatissimo, acerbissimo. Lat. *acerbissimus*) Fir. As. 263. E con assai maggiore empito, spezza le porte, ancorchè elle fieno di durissimo adamante. Sagg. Nat. Esp. 104. Onde la vescica A. divenne durissima a comprimersi.

DURITA', DURITADE, e DURITATE. Durezza. Latin. *duritas*, *duritia*, *durido*. Gr. σκληρότης. Dial. S. Greg. M. Il cuore umano è molto di grande durità. Cavalc. Discip. Spir. Sij certo, che secondo la durità del tuo cuore, tu tesaurizzi a te stesso quell'ira, la quale ti mostrerà il giusto Giudice, nel dì del giudizio.

DURIZIA. Durezza. Mor. S. Greg. Le quali hanno a dare, e rompere la durizia della mente. S. Grisost. Incominciò un poco a vergognarsi della sua durizia, e protervia. E appresso. Onde se perseveri nella durizia, diratti, come disse Paolo alli Corinti, sappiate, ec.

DURO. Sodo, che resiste al tatto; contrario di Tenero. Latin. *durus*. Gr. σκληρός. Dant. Purg. 15. Ciò che par duro, ti parrebbe vizzo. E Cant. 3. Quando si strinser tutti a' duri massi Dell'alta ripa. Petr. Son. 179. Ch' ogni dur rompe, e ogni altezza inchina. E Canz. 4. 7. Ch'ancor poi ripiegando i nervi, e l'ossa, Mi volse in dura selce. Cr. 2. 18. 2. Seminano questa cotal terra non arata, ma dura. §. Duro: Robusto, gagliardo. Lat. *durus*, *robustus*. Com. Inf. 20. Uno di molle complessione hae molte lineazioni nelle mani; quelli della dura complessione, n' ha poche. §. Duro: Crudele, efferato. Lat. *crudelis*, *efferus*. Dant. Inf. 14. Maestro tu che vinci Tutte le cose, fuorchè i dimon duri. Petr. Canz. 4. 1. Benchè 'l mio duro scempio Sia scritto altrove sì. Boc. Nov. 17. 23. Prima con parole gravi, e dura riotta incominciarono. Dant. Purg. 19. O eletti di Dio gli cui soffriri, E giustizia, e speranza fa men duri [cioè meno spiacevoli] §. Duro: Ostinato, inesorabile. Lat. *pertinax*, *inexorabilis*, *obstinatus*. Boc. Nov. 2. 12. Dove io rigido, e duro stava a' tuo' conforti, e non volea, ec. E Nov. 100. 22. Stando pur col viso duro, disse. Dan. Purg. 13. Non credo, che per terra vada ancoi Huomo sì duro, che non fosse punto, Per compassion. Petr. Canz. 4. 2. Ed intorno al mio cuor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch' allentar nol lasciava il duro affetto. Cavalc. Fr. Ling. Ma perchè quel giorno niuno impedimento gli adivenne, fece cuor duro. §. Duro: Noioso, spiacevole, aspro, faticoso. Latin. *molestus*, *asper*. Boc. Nov. 96. 18. Quantunque duro gli fosse, il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se medesimo, desiderava. E Nov. 51. 5. Messer, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto. Petr. Son. 21. Fu per mostrar quanto è spinoso il calle, E quanto alpestra, e dura la salita. Vit. Plut. E quel Bruto era di sua natura, come il ferro, quando si batte freddo, cioè duro di costumi [cioè rozzo, e zotico] Lat. *rudis*. §. Duro: Faticoso, difficile. Latin. *difficilis*. Dan. Inf. 3. Perch' io, Maestro, il senso lor m' è duro. Fir. Trin. La tanta voglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo. M. Aldobr. Ma se ciò è, che il parto sia duro, e pericoloso, siccome il fanciullo, che non viene dirittamente. Volg. Mess. Ed estremissimamente addolcisce la durezza, e la nodosità delle giunture, ed il petto, e lo polmone, che è duro a cacciar fuora le materie. Franc. Barb. 106. Due sono perigli, ec. Piglia securo, Quel che è men duro. §. Duro: diciamo a Huomo, che non abbia buona apprensiva, al quale, quasi proverbialmente si dice, Capo duro, Capassone. Lat. *tardus*, *indocilis*, *stupidus*. §. Duro di bocca: diremmo al Cavallo, che non cura il morso. Morg. Era di bocca, com' io dissi, dura; Subito fece col morso l'usanza. §. Duro: In forza di sust. Petr. Son. 179. Ch' ogni dur rompe, e ogni altezza inchina. §. Stare alla dura: che vale Star saldo, costante, non si lasciar' andare. Lat. *constanti animo esse*, *obstinato animo*. Spor. Gell. Io non voleva a modo alcuno, e stetti un pezzo alla dura. Lib. Son. Per istar teco dieci anni alla dura, Dar mi potresti, ma non far paura. Tac. Dav. Ann. 15. 220. Lucano, Quinziano, e Senicione stetero alla dura [qui vale, non confessarono] §. Tener duro: vale Stare nella medesima openione di prima, mantenersi costante nel suo proposito. §. Tener duro: il diciamo anche del Fare ogni sforzo per sostener che che sia. Tac. Dav. Stor. 3. 319. I soldati privati tennero duro per Vitellio.

DUROTTO. Accresc. di Duro. Red. Oss. An. 16. Il terzo, ch' era più grosso, e più durotto degli altri due.

DUTTORE. Duce, guida. Lat. *dux*, *ductor*. Fr. Giord. Pand. Venne duttore, e giudicatore, acciocchè dopo lui andando, pervenissimo al fin desiderato.

DUUMVIRATO. Signoria di due persone. Pallav. St. Conc. 102. Onde ingelosi fieramente, che que' due Principi divisassero con un duumvirato partirsi tra loro il Cristianesimo.

VOCA-

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

E

E Lettera vocale, che ha molta convenienza coll'I, prendendosi frequentemente l'una per l'altra: Desiderio, Disiderio: Peggiore, Piggiore. Appo i Toscani ha due suoni, l'uno più aperto: come Mensa, R mo; l'altro più chiuso, e più frequentato da noi: come Refe, Cena; onde per tor via gli errori richiederebbon varj caratteri, quantunque cotal suono, appo i Poeti non faccia noia alla rima. Petr. Canz. 24. 5. Fa subito sparire ogni altra stella; Così pare or men bella; Dove nel primo verso la E di Stella ha il suon chiuso, e nel secondo in Bella aperto.

E Copula. Lat. *et*, *atque*, *ac*. Boc. Proem. 1. Quantunque appo coloro, che discreti erano, e alla cui notizia pervenne, io ne fossi lodato, e da molto più riputato. E num. 2. Essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore. §. Talora quando vogliam fuggire lo 'ncontro delle vocali, dagli Scrittori più regolati si aggiugne il D, ne mai il T, alla Latina. Vedi Salv. Avvert. Boc. Nov. 73. 4. Ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia. Dant. Inf. 4. Ed egli a me: l'angoscia delle genti, Che son quaggiù. G. V. 6. 29. Le dette nazioni ebbero dure, ed aspre battaglie. §. Pure vi ha chi dell'Et, in vece dell'Ed, si serve. §. Tal particella E si replica, ove anche forse necessaria non sarebbe, e si tace, e si sottintende in questa non meno, che nella Greca, e nella Latina lingua. §. Appunto come in quelle, anche nella nostra s'adopera in significanza di diverse particelle: come ANCORA, CHE, COSÌ, NONDIMENO, OLTRE A CIÒ, QVANDO, ECCO, e simili, delle quali vedi Cinonio. §. Serve per maniera d'interrogare. Boc. Nov. 68. 16. La donna rivolta ad Arriguccio disse: e quando fostù questa notte, ec. Cap. Bott. Il cantar del Gallo non ha servito a destarti e. §. In proverbio: Chi dice e, Ha mezzo inteso.

E' Pronunziata stretta in vece d'Egli, che risponde al pronome Latino *ipse*, ed *ipsi*; ma la contrassegnam coll'apostrofo. Lat. *ille*. Boc. Nov. 99. 8. Laonde e' gli pensò di volere la seguente mattina ristorare. E num. 9. Menati i Gentil'huomini nel giardino cortesemente gli domandò chi e' fossero. §. Ponsi anche talora per particella riempitiva, siccome Egli, a ornamento, e acconcio della pronunzia. Boc. Nov. 69. 20. E' mi par, ch'egli stea in maniera, che, ec. E Nov. 85. 13. E' mi par pur vederti morderle, con cotesti tuoi denti, ec.

È Coll'accento grave, per la terza persona del numero del meno, del modo dimostrativo del verbo Essere. Lat. *est*. Boc. Nov. 13. 11. Questi, che avanti cavalca, è un giovanetto nostro parente.

E B

EBANISTA. Che lavora di ebano.

EBANO. Albero, che nasce nell'Indie, ed in altri luoghi, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo, sodo, e di maniera pesante, che non galleggia nell'acqua. Latin. *ebenus*, ovvero *hebenus*, *ebenum*. Gr. [illegible]. Guid. G. Ordinarono una chiusura di legni d'ebano, la quale si poteva chiudere, e aprire. Petr. Canz. 42. 2. Tutta d'avorio, e d'ebano contesta. E Son. 125. La testa or fine, e calda neve il volto, Ebano i cigli.

EBBIO. Erba, o più tosto frutice puzzolente, che fa i fiori, e le coccole simili al sambuco, e anche quasi le foglie. Lat. *ebulum*. Pallad. E quando produce di queste generazioni d'erbe, per se medesimo, come ebbio, giunco, cannucce, ec. Cr. 6. 46. 1. L'ebbio è caldo, e secco nel terzo grado, e le cortecce delle sue radici, e le cime spezialmente sono medicinali. Alam. Colt. 5. Che in essa spanda Ora i suoi rozzi fior, l'ebbio, e 'l sambuco.

EBBREZZA. Offuscamento dello 'ntelletto, cagionato da soperchio ber vino, o simile. L. *ebrietas*. Boc. Nov. 64. 4. E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese. Com. Purg. 23. L'ebbrezza toglie la memoria, dissipa il senso, confonde lo 'ntelletto. Tratt. Consol. Dove regna l'ebbrezza, niuna cosa è segreta, e consuma il corpo, e menoma il vedere. §. Per metaf. Dan. Par. 27. Perchè mia ebbrezza Entrava per l'udire, e per lo viso.

EBBRIACHEZZA. Ebbrezza. But. Imperocchè niuno segreto è, ove regna ebbriachezza. §. Diciamo anche Briachezza, e Ubbriachezza.

EBBRIOSO. Ebrioso. Latin. *ebriosus*, *temulentus*. Volg. Ras. Huomo stolto, sciocco, pessimo, e molto ebbrioso significa.

EBBRO. Ebrio. Che ha la mente turbata, e lo 'ntelletto alterato dall'ebbrezza. Lat. *ebrius*. Boc. Nov. 84. 6. Avvisò l'Angiulieri, lui, in alcun luogo, ebbro dormirsi. E Nov. 64. 10. Egli è questo reo huomo, il quale mi torna ebbro la sera a casa, o s'addormenta per le taverne. Albert. cap. 38. E perciò dei osservare lo detto di Cassiodoro, lo qual disse: Anzi si lamenti di te la sete, che l'ebbrezza ti disdegni. Sen. Ben. Varch. 7. 12. Quando non hanno bevuto favellano di questo lor benifizio, quando sono ebbri non possono tenersi di non dirlo. §. Per metaf. Guid. G. Il quale non consentirebbe di renderlaci sanza baratto di grave battaglia, perocchè egli è ebbro del suo amore. Lib. Cur. Malat. E chi mangia il pane di loglio, viene facilmente ebbro. Dan. Inf. 27. Domandommi consiglio, ed io tacetti, Perchè le sue parole parver ebbre [cioè insensate, e senza ragione] Bern. Orl. 1. 16. Ebbro di stizza, e cieco di furore.

Ebdomadario. Dicono gli Ecclesiasti Colui, che in quella settimana debbe celebrare, e far l'altre funzioni, e in Latin. dicono *hebdomadarius*.

Ebollimento. Bollimento. Lat. *ebullitio*, *fervor*. Volg. Mes. Quando per soverchio suo riscaldamento, si fa ebollimento nel sangue.

Ebollizione. V. L. Bollimento. Lat. *ebullitio*, *fervor*. Volg. Mes. Alcuna fiata adiviene per ebollizione fatta nel sangue.

Ebraico. Secondo l'uso degli Ebrei. Lat. *hebraicus*. G. V. 6. 31. 1. Era di volume, come un saltero, scritto di tre lingue, Greca, Ebraica, e Latina.

Ebriaco. Ebbro. Latin. *ebriacus*. Fior. 171. Boc. Nov. 2. 9. Universalmente golosi, bevitori, ebriachi.

Ebriare. V. A. Verbo neutro pass. Imbriacarsi. Lat. *ebrium fieri*. Tes. Br. Ben dei cortesseggiare Guardando d'ogni lato Di ciascun luogo, e stato Mangia, non ebriare [qui colla particella TI non espressa, ma sottintesa]

Ebriatore. Che s'inebria. Latin. *vino se ingurgitans*. Espos. Vang. Le ricchezze fanno molti mangiatori, dissoluti, e divoratori, ebriatori, salvo quelli, che son ritenuti dall'avarizia.

Ebrieta', Ebrietade, e Ebrietate. Ebbrezza. Lat. *ebrietas*. M. V. 7. 20. La mattina vegnente il Signore, mandò per certi Cittadini, i quali, come usciti d'ebrietà, e assicurati v'andarono. Tes. Br. 7. 15. Salamone dice, che dove regna ebrietà, non v'è occulto nulla. Maestr. 2. 12. 2. Ed ee in questo modo l'ebrietà peccato mortale. Lib. Cur. Feb. L'ebrietade è curata in questo modo: che primieramente sia provocato il vomito, e sia fatto dormire.

Ebrio. Ebbro. Latin. *ebrius*. Albert. cap. 3. Ebrio tanto è da dire, quanto fuor di Bria, cioè fuor di misura.

Ebrioso. Ebriaco, inclinato all'ebrietà. Lat. *ebriosus*. Espos. Salm. Perchè sono lussuriosi, ebriosi, alle cose deliziose dati.

Ebulo. V. L. Ebbio. Lat. *ebulum*. Tes. Pov. P. S. L'impiastro del sugo della radice d'ebulo, e d'ermodattilo aiuta incontinente alla gotta fredda. Lib. Cur. Mal. Cogli le coccole dell'ebulo nere, e mature, e spremile, e cavane il vino. San. Arcad. Che tal più pute, che ebuli, e abrotano. Ar. Fur. 23. 134. Come fusser finocchi, ebuli, e aneti.

Eburneo, e Eburno. D'avorio. Lat. *eburneus*. Boc. Lett. Colle mani use a romper le dure zolle della terra, sostenne la verga eburnea. Amet. 17. Di natural vermiglio micanti [i labbri] cuoprono gli eburnei denti, piccioli, in ordine grazioso disposti. Petr. Son. 199. Ti bagna Amor con quelle mani eburne. Tass. Geruf. 17. 10. Egli in sublime soglio, a cui per cento Gradi eburnei s'ascende, altiero siede.

Eburno. Vedi Eburneo.

E C

Ecatombe. Sagrificio di cento animali della stessa spezie. Lat. *hecatomba*.

Eccedente. Che eccede. Lat. *nimius*, *immodicus*. Fr. Giord. Pred. Lo perseguitava con malvagia, ed eccedente perfidia. Segn. Pred. 9. Fe gettare a terra tutti que' capi, per cui riscatto era paruto eccedente, un prezzo sì vile.

Eccedentemente. Eccessivamente. Lat. *praeter modum*. Lib. Cur. Mal. Quando lo dolore eccedentemente si fae sentire.

Eccedere. Sopravanzare, passare i dovuti termini. Latin. *excedere*, *excellere*, *praestare*, *superare*. E si usa anche per Uscire del convenevole: Peccare. Laber. n. 164. Quanto la nobiltà dell'huomo, ecceda quella della femmina. Vit. S. Pad. Io ho veduto in lui opere, le quali eccedono ogni facultà umana. Caval. Fr. Ling. L'eccellenza della divina misericordia, ec. eccede ogni umana miseria. Dan. Inf. 12. L'umana spezie eccede ogni contento. Maestr. 2. 1. I maggiori più agevolmente possono resistere al peccato, conciossiacosachè egli eccedano in iscienzia, e in virtude. E 2. 8. 1. Invidia propriamente è una tristizia del bene altrui, inquanto l'altro lo eccede. Stor. Eur. 1. 13. Il che non potendo comodamente farsi da persona, che non ecceda, e di gran lunga non sopravanzi tutti li altri grandi del regno. Non hanno i Principi nostri, ec. Amm. Ant. 30. 5. 6. Quando noi vediamo gli altrui eccessi, noi pensiamo i nostri, per gli quali eccedemo contro altrui. Maestr. 2. 7. 3. Niuno non va cercando i precipui vestimenti, e preziosi, eccedendo lo stato propio, se non se per vanagloria. E 2. 36. Che sarà se 'l Prelato nella Chiesa confermato, o 'l maestro, o 'l signore della casa sua, ovvero parenti eccedono il modo in correggere. Non credo, che sieno il comunicati, se già non percuotessono con animo irato, e con alcuno proponimento molto eccedessono.

Eccellente. Che ha eccellenza: che nel suo essere è in grado di perfezione, e pigliasi sempre in buona parte. Latin. *excellens*, *egregius*. Lab. n. 165. Solamente ad alcuni eccellenti huomini, questo così ampio privilegio di nobiltà, sia conceduto. Dan. Par. 9. Vedi se far si dee l'huomo eccellente. §. Per Titolo di dignità. Lat. *excellens*. G. V. 10. 69. 2. Fatta al tempo dell'eccellente, e magnifico domino nostro Lodovico Imperador de' Romani. §. Oggi lo diciamo a' Dottor fisici, e a' Legisti.

Eccellentemente. Con eccellenza, ottimamente. Lat. *excellenter*, *egregie*. Teol. Mist. Imperocchè la mente, tanto più divinamente, e più eccellentemente aggiugne alle cose sopraccelestiali, quanto ad essa più s'appressa. Amm. Ant. 39. 4. 8. L'eccellentemente virtuoso, cura anzi della verità, che dell'opinione.

Eccellentissimo. Superl. d'Eccellente. Latin. *excellentissimus*, *praestantissimus*. G. V. 9. 218. 1. Maestro in divinità, e in filosofia huomo eccellentissimo. Petr. Huom. Ill. Non perchè l'eccellentissimo Capitano abbisognasse dell'aiutorio d'alcuno, ma perchè, com' io penso, disponendo Dio degli errori di colui, ello trovasse materia di nuova gloria. Volg. Mes. Tutti i fieli purgano l'occhio, e sono di eccellentissimo frutto in rischiarare lo vedere. Red. Occh. F. Giordano fu huomo di santa vita, predicatore eccellentissimo, e gran maestro in divinità. §. L'usiamo anche per Titolo di Principi, e Signori grandi, e anche talora de' Dottori. G. lat. Diciamo loro l'Illustrissimo Signor tale, e l'Eccellentissimo Signor cotale.

Eccellenza, e Eccellenzia. Astratto d'Eccellente, e talora astratto di Eccelso. Boc. Nov. 10. 5. Per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate. Lab. n. 22. Tanto d'eccellenza trapassano gl'intelletti de' mortali. Cr. 1. 14. 4. L'acqua piovana, avvegnachè sia fredda, impertanto non ha eccellenza di freddo. Dan. Purg. 11. Per lo gran disio Dell'eccellenza, ove 'l mio cuore intese. E Cant. 17. E chi per esser suo vicin, soppresso, Spera eccellenza. Petr. Canz. 28. 6. Con tre belle eccellenze in lui raccolte. Maestr. 2. 7. 5. Due sono l'eccellenzie, l'una nelle temporali, l'altra nelle spirituali, ec. E questi intendono di dimostrare alcuna eccellenzia spirituale. Bern. Orl. 3. 1. 29. Ettor di Troia, il tanto nominato, Fu l'eccellenzia di cavalleria. §. Parlando per terza persona, diciamo Eccellenza: a Tutti i gran Signori, a' quali diamo titolo d'eccellentissimo.

Eccellenzia. Vedi Eccellenza.

Eccelsamente. Con eccelsitudine. Lat. *excelse*. Caval. Tratt. Paz. Poichè i Santi ne parlano così eccelsamente.

Eccelsissimo. Superl. di Eccelso. Lat. *excelsissimus*, *celsissimus*. Seg. Pred. 21. Noi sappiamo essere di presente arrivati ad eccelsissimi gradi di perfezione. E Pred. 26. Dell'acque nate sopra eccelsissimi gioghi.

Eccelsitudine. Grandezza, altezza, già Titolo di Principi. *Excelsitas*, *altitudo*. G. V. 12. 108. 2. La tua eccelsitudine, amantissimamente destano.

Eccelso. Alto, sopreminente. Lat. *excelsus*, *sublimis*. Boc. g. 4. p. 19. Sopra gli alti palagi, e sopra l'eccelse torri. Bern. Orl. 1. 13. 3. Se le mie rozze, e mal composte rime, Se l'umil canto, ne farà mai degno, Che salire a sì alte eccelse cime. §. Per metaf. Dant. Purg. 32. Per singular cagione essere eccelsa. Petr. Son. 278. Spargendo a terra le sue spoglie eccelse.

celse. Lab. n. 22. E intorno a così alti, e così eccelsi, e così nobili ragionamenti. Dan. Par. 29. Vedi l'eccelso mai, e la grandezza Dell'eterno valore [qui in forza di sust.]

Eccentrico. Che non è intorno al medesimo centro. Gli Astrologi dicono in Lat. *eccentricus*. Gr. ἐκκεντρικός. Com. Par. 7. Il circolo del pianeto è quello, il cui centro si muove sopra la circunferenza del Cielo, detto eccentrico. Morg. Il qual non va per l'orbite sue gobbe Per l'eccentrico il dì, come far suole.

Eccessivamente. Smoderatamente, fuor di misura. Lat. *immodicè*. Espos. Salm. Chi eccessivamente troppo prende allegrezza, comunemente il fine si è con pianto. Cavalc. Med. Cuor. Ne parlano così eccessivamente, senza determinare al tutto, qualche, ec. Mor. S. Greg. La loro abbondanza medesima, diventa a loro eccessivamente gravosa. But. Parla qui l'Autore eccessivamente, ed è color rettorico, quando, per magnificar la cosa, si passa il termine della verità.

Eccessivo. Che eccede. Latin. *immodicus*. Passav. 79. La terza condizione, che dee avere questo dolore si è, che dee essere eccessivo, cioè a dire, che dee esser grandissimo. Fir. As. Giove per la mia eccessiva beltade mi prepose a tante Dee. Varch. St. 12. Nel quale era una reale, e eccessiva bontà. Tac. Dav. An. 4. 87. Perchè i benefici rallegrano inquanto si posson rendere, gli eccessivi si pagano d'ingratitudine, e d'odio. Stor. 3. 73. Cadde egli appresso in tanto dolore, e in vergogna tanto eccessiva, che, ec.

Eccesso. Superiorità, preminenza. Lat. *excellentia, præstantia*. Dan. Par. 19. Non poteo suo valor sì fare impresso, In tutto l'universo, che 'l suo verbo Non rimanesse in infinito eccesso. §. Eccesso: Sopravanzamento. Cr. 5. 49. 1. Il Lat. dice *excessus*. Il ramerino è caldo, e secco, ma il suo eccesso non si determina in grado. Maestr. 1. 85. Ma s'ella allega l'eccesso del membro, dice il medesimo Ostiense, che se ne abbia consiglio col Papa. Circ. Gell. Sentono solamente l'eccesso, o 'l mancamento di quelle. §. Eccesso: Amplificazione, aggrandimento. Lat. *amplificatio, exageratio*. S. Gio. Grisost. Acciocchè niuno pensi, che io queste parole dica per eccesso, o sia troppo credulo in mia opinione. §. Eccesso: Trapassamento. Maestr. 2. 7. 9. Il secondo modo è detto, presunzione intorno a se medesimo, ec. della quale Tommaso dice, che ella è contraria alla magnanimità, secondo l'eccesso. E num. 3. L'altro modo puote essere eccesso, per lo disordinato affetto della mente. §. Eccesso: Elevazione. Latin. *elevatio*. Cavalc. Fr. Ling. San Pietro orando in sur una torraccia, fu rapito in un'eccesso di mente. §. Eccesso: Misfatto, peccato. Latin. *flagitium, delictum*. Boc. Nov. 17. 33. E de' commettitori di così grande eccesso investigando. G. V. 11. 141. 1. Per alquanti eccessi fatti, per alcuni. Fr. Iac. Tod. Non può veder gli eccessi, Perocchè è insanito. Amet. 43. Che dal Ciel nota di ciascun l'eccesso.

Eccettare. Eccettuare. L. *excipere, numero eximere*. Liv. M. E tu solo ne sia eccettato. Cavalc. Med. Cuor. Se tu non se eccetto dal numero de' flagelli, segno è, che tu non se eccetto dal numero de' figliuoli. Maestr. 2. 54. E in prima se n' eccetta il battesimo, e la confermazione, ec. item, eccettasi anche la penitenzia, ec. e ancora se n'eccettano coloro, per lo cui capo, e peccato si pose lo 'nterdetto.

Eccettato. Add. da Eccettare. G. V. 9. 317. 4. Salvo quelle delle case eccettate, per Ghibelline, o Bianchi rubelli.

Eccetto. Avverb. E talora si usa come preposizione, e in forza di quella: vale Fuorchè, salvo, se non, e quello, che noi diremmo: Trattone, e cavatone. Latin. *præter*. Fiam. lib. 1. 91. Eccetto colui, che così, come io le sa, potrebbe, chi io mi fossi, conoscere. Ealtrove. Eccetto se io non fossi già colei, che gliele togliessi.

Eccetto. Nome. V. A. Eccezione. Tesorett. Br. Mantenente fu miso Fuora del Paradiso, Dov'era ogni diletto Senza niuno eccetto.

Eccettuare. Cavar del numero. Latin. *excipere, numero eximere*. Boc. Lett. E niuno vecchio, salvo se, Quinto Metello non eccettuassi, il quale, ec. Red. Oss. An. 144. In tutte quante costantemente, senza eccettuarne veruna, ho trovati i suddetti vermi. Liv. Dec. 3. Eccettuati quelli, che per nobiltà ragguardevoli erano.

Eccettuato. Add. da Eccettuare. Lat. *exceptus*. §. In forza di avverbio, o di preposizione, per lo stesso, che Eccetto. Lat. *præter*.

Eccettuazione. L'Eccettuare. Latin. *exceptio*. Fr. Giord. Pred. Parlando sempre con sincera eccettuazione de' buoni huomini.

Eccezione. Quasi eccettuazione, l'eccettuare. Lat. *exceptio*. Boc. Nov. 20. 5. Sopra questi aggiugnendo certi punti della Luna, e altre eccezioni. Cron. Mor. Che sanza niuna eccezione, egli è da presumere gran fermezza, gran sollecitudine, ec. Maestr. 2. 44. Questo caso ha molte eccezioni, le quali dirai di sotto. E 2. 54. Ma questo ancora riceve molte eccezioni. Amet. 42. Con dritta lista a ciascun sua ragione Di dar li piace, e fa sì, che Astrea Giusta non fa d'alcuno eccezione. Red. Vip. 1. 71. Questo insegnamento ha patito eccezione. §. L'usiamo anche per Termine legale: e vale Esclusion di pruova, o d'altro atto, infra i litiganti Maestr. 2. 58. Quando ella addimanda, che 'l suo marito le sia renduto; avvegnachè 'l marito opponga lo 'mpedimento del parentado; in prima si dee rendere il marito alla donna, che si conosca della eccezione del marito. E 2. 24. L'uno [caso] si è se quella che addomanda, cadde in fornicazione, ed egli visse castamente, sicchè quella non abbia eccezzione. E 2. 4. Alcuna volta non si procede direttè contro al criminale peccato, ma per modo di eccezione.

Eccidio. Strage, uccisione, rovina. Lat. *excidium*. M. V. 3. 48. E di vero, pietà fu a vedere, l'eccidio di cotanti Cristiani. Fiam. lib. 4. 137. Del quale non si crede, che altro più ornato all'eccidio di Tebe venisse. Stor. Europ. 2. 50. I Britanni, che avanzarono a tanto eccidio.

Eccitamento. L'eccitare, provocamento, instigamento, stimolo, aizzamento. Lat. * *excitatio, instigatio*. Declam. Quintil. C. Volgari eccitamenti di cupiditade, son la bellezza, e l'etade. Fr. Giord. Pred. Questa memoria, sarà a noi grande eccitamento al bene operare.

Eccitare. Far venir voglia, e disposizione, risvegghiare, stimolare, instigare. Lat. *excitare, instigare*. Cavalc. Med. Spirit. Sostenendo noi valorosamente le tribolazioni, poichè elle ci purgano, e pruovano, e ci tolgono al male, ed eccitano al bene. E Frutt. Ling. L'Angelo d'Iddio mi eccitò, che era gravato di grave sonno, cioè di pigrizia. Segn. Pred. 9. Il maggiore effetto, che siasi eccitato in me, per la vista di sì magnifiche scene, ec.

Eccitato. Add. da Eccitare. Fiam. lib. 1. 19. Io adunque eccitata alzai il sonnacchioso capo.

Eccitatore. Che eccita. Lat. *excitator*. Boc. Nov. 41. 11. Siccome potente, e come eccitatore degli addormentati ingegni. But. Invoca Apolline, lo qual fu eccitator della poesia. Tass. Geruf. 11. 77. Conosce il popol suo l'altera voce, E il grido eccitator della battaglia.

Eccitazione. L'eccitare, eccitamento. Lat. *excitatio*. Fir. Dial. Bel. Don. Bisognando, che per la eccitazione della bellezza universale, ec.

Ecclesia. V. L. Lo stesso, che Chiesa; e in tutti i medesimi sentimenti s'adopera. Latin. *Ecclesia*. Gr. ἐκκλησία. Albertan. 183. Udite popoli, e tutte genti, e Rettori delle Ecclesie; allo figliuolo, alla femmina, al fratello, e all'amico, non darai podestà sopra te nella vita tua.

Ecclesiaste. Titolo d'uno de' libri della Sagra Scrittura. Lat. *ecclesiastes*. Gr. ἐκκλησιαστής. Segner. Pred. 94. Così per pruova un Salomon lasciò scritto nel suo Ecclesiaste.

Ecclesiasticamente. A maniera di ecclesiastico, Da ecclesiastico. Fr. Giord. Pred. R. Vivono ecclesiasticamente, e con grande esemplarità.

Ecclesiastico. Sust. Titolo d'uno de' libri del Testamento vecchio, scritto da Iesù Sirac. Lat. *ecclesiasticus*. Gr. ἐκκλησιαστικός. Passav. 9. Onde il savio ecclesiastico dice. §. Per Huomo dedicato alla Chiesa. Maestr. 2. 36. Se sono conversi, che hanno dato al Signore se, e le sue cose, e al tutto hanno passato alla religione, son fatti ecclesiastici. Segner. Pred. 395. E verissimo, che gli ecclesiastici hanno a procedere con decoro.

ECCLESIASTICO. Add. Di Chiesa, appartenente a Chiesa. I Teologi in Lat. *ecclesiasticus*. Gr. ἐκκλησια-στικός. G. V. 10. 75. 3. E rimosse, e diede molti benefici ecclesiastici, come Papa. Maestr. 1. 17. E non può avere ofizio, ne benefizio ecclesiastico. E 1. 24. E coloro, che nol fanno, ma vacano ne' diletti mondani, niuna ragione hanno nelle cose ecclesiastiche. E 1. 51. I privilegi, ec. conceffi a singolari persone ecclesiastiche, o secolari, non si stendono alle sentenzie de' Vescovi. E 1. 57. Ma s' egli vuole accusare innanzi al giudice ecclesiastico, a spartimento di letto dee iscrivere, ed enne tenuto, e dare il libello dell' accusa. E 2. 9. 11. E nella morte dee essere privato della ecclesiastica sepoltura. Pass. 106. Chiavi, ec. le quali significano l' ecclesiastica podestà, e giuridizione.

ECCO. Avverbio, che significa dimostrazion di cosa, che sopravvenga, e se li affigono diverse particelle. Lat. *ecce*. Boc. Introd. n. 42. Mentrechè tra le donne erano così fatti ragionamenti; ed ecco entrare nella Chiesa tre giovani. E Nov. 50. 23. Ed essendosi la donna, col giovane, posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio. E Nov. 77. 15. Accostatosi all' uscio disse: eccomi qui madonna. E Nov. 23. 17. Eccole, che ella medesima, piangendo, ne l' ha recate. Dan. Purg. 25. Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo, e prego. E Can. 2. Ed ecco qual, suol presso del mattino, Per li grossi vapor Marte rosseggia, ec. Cotal m' apparve. Petr. Canz. 5. 1. Ecco novellamente alla tua barca, Ch' al cieco Mondo, ec. D' un vento occidental dolce conforto. Vit. Crist. Levatevi su, ecco colui, che mi dee tradire, ed è già presso di qui, e dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda, e pessimo mercadante. §. Ecco: Particella riempitiva, per dar forza al parlare, che talora mostra prontezza all' operazione, e affetto. Boc. Nov. 2. 5. Ecco Giannotto, a te pare, ch' io divenga Cristiano, ed io son disposto a farlo. E Nov. 77. 52. Ecco io non so ora dir di no, per tal donna, me n' hai pregato. E Nov. 23. 22. Ecco, disse la donna: per questa volta io non vi voglio turbar, ne di ubbidire: ma si adoperate, che egli si guardi di più noiarmi, che io vi prometto di non tornar più per questa cagione a voi, e senza più dire, ec. §. Ecco: In vece di Adunque. Petr. Cap. 11. Ecco s' un huom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge, che 'l Ciel fisse? §. Ecco: Per particella dinotante irrisione, per quello, che noi diciamo: Vedi, Consid ra. Boc. Nov. 65. Ecco bello innamorato: or non ti conosci tu trista? E Nov. 23. 24. Ecco onesto huomo, ch' è diventato andator di notte, apritor di giardini. §. Ecco: Per particella risponsiva, per dinotare una gran prestezza nell' ubbidire. Morg. Disse Morgante, piglia del fien secco, E vien qua meco, e Margutte disse, Ecco. §. Ecco: In altri significati: Posto che, Dato che, o simili. Lat. *esto*.

ECCO. Sust. Voce, che mediante il ripercotimento in alcuni luoghi atti a renderla, ti ritorna all' orecchie. Lat. *echo*. Gr. ἠχώ. Cr. 9. 94. 2. Dell' api, ec. Varrone dice, che presso alla villa da signore, si deono porre, dove non rimbombi voce dell' ecco, imperocchè si stima, che questo le faccia fuggire. Pallav. Stor. Conc. 63. Ora risonando quivi le novità insegnate da Lutero, Zuviglio gli fece l' ecco. Segn. Paneg. 44. Or mentre, ec. da Roma si pronunziava sentenza cosi bramata, fino in Lisbona le campane le fecero, ec. ecco giocondo.

ECCO CHE. Per lo stesso, che Ecco. Lat. *ecce*. Boc. Introd. n. 43. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole. §. Per lo stesso, che Posto che, Dato che. Lat. *esto*. Filoc. 3. Ecco che, quello che tu divisi, venisse interamente fatto, che averemo noi adoperato? niente.

ECHITE. Sorta di pietra. Lat. *echites*. Gr. ἐχίτης. Lib. Cur. Malat. La echite fu nominata da Plinio nella sua Storia.

ECLISSARE. L' oscurare del Sole, e della Luna. Dal Gr. ἐκλείπειν. Lat. *deficere*. E s' adopra così nell' attivo, come nel neutro, e anche nel neutr. pass. §. Per simil. Dant. Par. 10. E si tutto 'l mio amore in lui si mise, Che Beatrice eclissò nell' obblio. Tac. Dav. St. 1. 255. Cecina per eclissare la vergogna sua ne' danni pubblici, deliberò ingarbugliare ogni cosa. E Vit. Agr. 392. E le guerre civili sopraggiunte eclissarono le sue dappocaggini.

ECLISSATO. Add. da Eclissare. Pallav. Stor. Conc. 737. Mancatane questa luce, e però quasi in un concilio eclissato.

ECLISSI. Oscurazion di Sole, di Luna, o simili. Lat. *defectio*, *defectus*. E dagli Astrologi oggi comunemente *eclypsis*. Gr. ἔκλειψις. G. V. 11. 2. 2. Adì 14. del Maggio passato, fu eclissi, ovvero oscurazione. E sotto. E poi nella opposizione di quello eclissi. Filoc. Ne si patisco l' eclissi, come la Luna fa. E altrove. La dorata casa del Sole disegnò tutta, non tacendo de' suoi eclissi. Dan. Par. 2. Se 'l primo fosse, fora manifesto Nell' eclissi del Sol, per trasparere Lo lume, come in altro raro ingesto. E Par. 27. E tale eclissi credo, ch' in Ciel fue, Quando patì la suprema possanza.

ECLITTICA. Quella linea, ch' è nel mezzo del Zodiaco, alla quale gli Astrologi dicono in Lat. *ecliptica*. Gr. ἐκλειπτική. But. Salvo, che 'l Sole, che va per lo diritto mezzo, per la linea eclittica.

ECONOMIA. Arte di bene amministrare gli affari domestici. Lat. *œconomia*. Gr. οἰκονομία. §. Per Carico dato dal Pubblico, o dal Superiore, a chi che sia d' amministrare l' altrui entrate. Lat. *administratio*.

ECONOMICA. Economia. L. *œconomia*. Gr. οἰκονομική.

ECONOMO. Iconomo, che ha economia. Lat. *administrator*. Gr. οἰκονόμος. Segn. Pred. 971. Ferma gli dicesse, che sai iconsigliatissimo economo de' tuoi beni.

E CONVERSO. Per l' opposito. Latin. *contrà*. Gr. ἀνάπαλιν. Gio. Vill. 8. 69. 1. Avevano volontà di ben vivere, e amavano la pace, e la concordia, ed e converso, per gli altri. Maestr. 1. 58. Come si dee procedere, quando la donna richiede il marito, per suo, ed e converso. E appresso. In tutti gli altri casi, credo che la donna dee essere restituita, s' ella addomanda il marito suo, ed e converso. Com. Infer. 20. Vero è, ch' e' sono uccelli, che sentono di parecchi di innanzi la mutazione del tempo, di buono in reo, ed e converso. But. significa, che la dottrina dell' uno è stata dichiaramento della dottrina dell' altro, ed e converso.

ECULEO. Sorta di tormento. Latin. *equuleus*. Segn. Pred. 10. I martiri più fieri, le croci, le cataste, gli eculei, furono un sogno, paragonati al diletto, che poi seguì. E Pred. 14. Non mi state dunque a descrivere, ec. bestie che rodano, eculei che stirino, lacci che affoghino.

ECUMENICO. Agg. de' Concilj universali. Latin. *ad totum orbem pertinens*. Pallav. St. Con. lib. 21. 29. L' essenza di Concilio Ecumenico non consistere nell' attuale intervenimento di tutti i Prelati, e Personaggi, ch' hanno il diritto d' essere intervegnenti, ma nell' autorità della convocazione. E altrove. Non potevano i Concilj Ecumenici errare, ne discordare, ec. E Introd. 12. L' aggiunto di Ecumenico al Concilio Niceno non fosse ne originario, ne proprio.

E D

EDACE. Che divora, che consuma. Latin. *vorax*, *edax*.

EDERA, e EDRA. Ellera. Lat. *hedera*. Gr. κισσός. Lib. Cur. Mal. Lodavano le corone intrecciate delle foglie dell' edera. Petr. Son. 117. Non edra, abete, pin, faggio, o ginebro. Sannaz. Arcad. Preso un legno di edera, e uno di alloro. E appresso. Una nave fatta solamente di vimini, e di fronde di viva edera. Alam. Colt. 1. Le mille erbe nocenti, e 'l nasso, e l' edra, Non ne fan testimon coll' ombre loro. E 5. Non aggia il lauro, Non più l' uliva omai, non più la palma, Non più l' edra seguace i primi onori, De' carri trionfal, de' sacri vati.

EDIFICAMENTO. L' edificare. L. *edificatio*. Com. Inf. 32. Le quali diedero aiutorio ad Anfione nell' edifica-

ficamento della Città di Tebe. S. Per metaf. Guid. G. La ragunanza di tanti mali, fosse edificamento del bene, che seguir doveva.

EDIFICARE. Fabbricare, e dicesi proprio degli Edificj delle muraglie. L. *aedificare, construere*. G. V. 9. 257. 1. Sopra a una pila di ponte, ordinato a ivi edificare. Passav. 194. Santo Agostino dice, che l'amor proprio, per lo quale si spregia Iddio, edifica la Città dell'Inferno. §. Per metaf. Indur buona opinione, far restare altrui bene impressionato, e propriamente si dice intorno a' costumi, e bontà di vita: Voce usata dagli Ecclesiastici, in Lat. *aedificare*. Lib. Pred. Vedessono gli esempli suoi della sua santitade, e vita, e per questo fossono bene edificati. Mor. S. Greg. Ogni cosa m'è lecita, ma non ogni cosa m'edifica. Maestr. 2. 7. 11. Quando alcuno buono Religioso dimostra, dinanzi agli strani, maggiore componimento, acciocchè eglino più sieno edificati, costui non pecca, ma merita. Fr. Iac. T. Sì ch' ogni huom che ti vede, Si possa edificare. Pallav. Stor. Conc. 173. Le opere edificar più il Cristianesimo.

EDIFICATA. Verbale. Edificamento, edificio. L. *aedificatio, aedificium*. Fr. Iac. T. Huomo, che nella rena Fa grande edificata.

EDIFICATORE. Che edifica. Lat. *aedificator*. G. V. 1. 9. 2. E fu il primo edificatore della grande Città di Troia. Guid. G. Onde egli mandò, e in ogni lato per li maestri, e per li saputi edificatori dell'arti marmoree. Boc. Vit. Dan. Uscito dunque Dante, ec. di quella Città, della quale egli non solamente ne era Cittadino, ma ne erano li suoi maggiori stati edificatori. Filoc. lib. 1. 7. Sentia, che di lui doveva discendere, l'edificator di questo luogo pontificale. Serm S. Agost. Guastator della Sinagoga, e edificator delle Chiese Cattoliche.

EDIFICATORIO. Atto a edificare, in signif. di Bene impressionare. Gr. οἰκοδομητικός. Vit. S. Padr. Essendo pregato da quelli Monaci, che di esse loro alcuna cosa edificatoria del prossimo. Mor. S. Greg. Saviamente gettano parole edificatorie, contro a' cuori degl'infedeli. Pallavic. St. Conc. 177. E con questo sedare i contrasti poco utili, e poco edificatorj.

EDIFICATRICE. Che edifica. But. Nella seconda nomina una femmina, che fu edificatrice della patria di Vergilio. E altrove. Dido figliuola del Re Belo, e moglie di Sicheo di Sidonia, che fu in Siria, edificatrice di Cartagine.

EDIFICAZIONE. Edificamento. Latin. *aedificatio, constructio*. G. V. 10. 203. 4. Acciocchè la sua edificazione, fosse più ferma, e stabile. E 9. 257. 1. Si faremo menzione ordinatamente della edificazion delle dette mura. But. Della grandezza della prima edificazione, non si truova certezza, ma sì di questa seconda (parla di Firenze) §. Per metaf. Mor. S. Greg. Che come vede, che sia di bisogno a edificazion di virtù. Vit. S. Pad. Grande edificazione presero dono della sua profonda umiltade. Vit. Cr. Imperciocchè faceano li miracoli per edificazion della gente.

EDIFICIO. La fabbrica, la cosa edificata. Lat. *aedificium*. G. V. 1. 38. 2. E qualunque di loro soprastesse al lavorio, cioè facesse più tosto il suo edificio. Tes. Br. 3. 9. Quando la tua magione è compiuta, e fornita delli suoi edificj, secondo lo stato del luogo, e del tempo, tu dei far camera, e sala. Petr. Cap. 9. Perdusse al sommo l'edificio santo. Pallav. St. Conc. 1. 8. Dico nel nuovo edificio della stupenda Basilica di S. Pietro. Tas. Geruf. 19. 56. Intanto noi signoreggiar co' sassi Potrem della Città gli alti edifici.

EDIFIZIO. Edificio. Lat. *aedificium, constructio*. Tac. Dav. An. 4. 103. Stavasi allora Tiberio intorno agli edifizj.

EDILE. Colui, che esercita l'edilità. Lat. *aedilis, &c* Tac. Dav. An. 2. 55. Veduto, che Vestilia di famiglia s'era matricolata agli edili. E Ann. 3. 72. Prima C. Bibulo, e poi gli altri edili sclamando, ec. Red. Vip. 1. 30. Nel tempo, che fu edile Pompeo Rufo.

EDILITA', EDILITADE, e EDILITATE. Magistrato appresso i Romani, che avea la cura degli edifici pubblici, e simili. Lat. *aedilitas*. Tac. Dav. An. 1. 2. Augusto, per suo rinforzo nello stato, alzò Claudio Marcello, ec. al Pontificato, e alla curule edilità.

EDITTO. Bando, legge pubblicata. Latin. *edictum*. Dan. Purg. 1. Non son gli editti eterni per noi guasti. Stat. Merc. Non si potesse altrimenti provvedere, ec. ne alcune leggi, statuti, ovvero editti, che sieno di niun valore. Tac. Dav. St. 2. 287. Manda in Roma un'editto, nel quale differiva il titolo d'Augusto.

EDIZIONE. Pubblicazione per via di stampa. Latin. *editio*. Red. Oss. An. 25. Ne portai la figura a carte 190. della prima edizion Fiorentina.

EDRA. Vedi Edera.

EDUCARE. Allevare, istruire. Lat. *educare, instituere, formare*. Fr. Giord. Pred. Educategli nel santo servizio d'Iddio. E appresso. Se bene gli educherete, bene a voi, e a loro, ne avvenirà.

EDUCAZIONE. L'educare. Lat. *educatio, institutio*. Fr. Giord. Pred. Renderanno conto a Dio della negligente educazion de' loro figliuoli. Segr. Fior. Ar. Guer. Non sia alcuno, che creda nell'educazione disonesta, e nell'animo brutto, possa capire alcuna virtù, che sia in alcuna parte lodevole. Capr. Bott. Dalla mala educazione, e dal governo de' padri. Cecch. Esalt. 1. 5. Dalle cose improvvise si conosce l'educazione, e l'abito. Tac. Dav. Vit. Agr. 387. Giulia Procilla fu sua madre, donna castissima, sotto la cui piacevole educazione, passò la prima età, per tutte le nobili arti.

E F

EFFEMERIDE. Libro dove i calcoli si registrano, contenenti i moti, e le apparenze de' corpi superiori. Lat. *ephemeris astronomica*. Gr. ἐφημερίς.

EFFEMINAMENTO. Effeminatezza. Lat. *animi mollities muliebritas*. Lib. Cur. Malat. L'ozio, è la cagione degli effeminamenti. Segn. Pred. 489. Danze lascivie, effeminamenti, ec.

EFFEMINARE. Far divenire effeminato. Pallav. Stor. Conc. 117. Grande fu il movimento, che fecero nella dieta, le ragioni d'Alessandro, provate con tale eloquenza, che valesse ad avvalorarle di nervo, e non ad effeminarle di liscio.

EFFEMINATAMENTE. Da femmina, a guisa di femmina, femminilmente, e pigliasi in mala parte. Lat. *effeminate, muliebriter*. Boc. Lett. Come allevati erano, così effeminatamente morirono.

EFFEMINATEZZA. Astratto d'effeminato. Latin. *animi mollities, muliebritas*. Circ. Gell. Nasce da effeminatezza d'animo, e non da fortezza.

EFFEMINATO. Addiett. da Effeminare. Di costumi, modi, e animo femminile: Dilicato, morbido. Lat. *effeminatus, muliebris, delicatus, mollis*. Boc. Lett. Tra le delicatezze, e gli odori arabici effeminati. E altrove. Se io sono di vetro, al giudicio tuo, io non sono huomo goloso, ne trangugiatore, ne ancora per troppa mollezza effeminato. Tac. Dav. An. 15. 225. Senecione, poscia Quinziano, e Scevino vissuti effeminati, morirono virilmente. Tass. Geruf. 16. 30. E'l ferro il ferro aver non ch'altro mira, Dal troppo lusso effeminato a canto.

EFFERATAMENTE. Con efferatezza. Fr. Giord. R. Efferatamente se le avventò alla vita.

EFFERATEZZA. Astratto di efferato. Fr. Giord. Pred. R. Strabocchevole fue l'efferatezza di Busiri, ma più grande quella di Diocleziano.

EFFERATISSIMO. Superl. di efferato. Lat. *efferatissimus*. Fir. As. 310. Ne potendo il buon fratello sopportare il grieve dolore, che egli si avea preso della efferatissima morte della povera giovane.

EFFERATO. D'animo, e maniere di fiera: Crudele, inumano. Latin. *efferatus, inhumanus*. Fir. As. 205. Così mi ricordava d'aver letto nelle storie del Re di Tracia, il quale dava gli infelici ospiti a divorare agli efferati cavalli. E 221. Ne si era pentito il fedele amico, per la vista di sì gran crudeltà de' suoi iniquitosi pensieri, o aveva sanata la sua efferata voglia. E 227

Con maschio animo, ed efferato impeto, ingiuriosamente se le mise intorno. Tac. Dav. An. 1. 10. Essi quando giravan l'occhio alla loro moltitudine, levavano mugghio efferato. E St. 4. 351. Non s'afferma s'egli finse, o pure non poté ritenere gli efferati [Germani] Alam. Gir. 11. 57. Efferato, malvagio, ed inumano.

Effervescenza. Fervore. Lat. *fervor*, *ebullitio*. Gr. ζέσις. Lib. Cur. Malat. Rintuzza, e attuta la effervescenza del sangue.

Effettivamente. Effettualmente. Lat. *re ipsa*. Red. Ins. 34. Come mille volte effettivamente ho veduto. E Esp. Nat. 82. Effettivamente pochi giorni appresso glie le feci vedere.

Effettività, Effettivitade, e Effettivitate. Astratto d'effettivo.

Effettivo. Che ha effetto, e ch'è in sustanzia, o in effetto. §. Per Efficiente, cioè, che fa, che produce. Lat. *efficiens*. Difendit. Pac. Appresso queste cose convien dire della causa effettiva della parte principante, e questo sarà mostrato per dimostrazione. Teolog. Mist. Si dice così per l'union dell'amore, la quale è effettiva della vera cognizione.

Effetto. Quello, che riceve l'essere dalla cagione, la cosa stessa. Lat. *effectus*. Bocc. Introd. n. 5. Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti a dimostrare. E Nov. 77. 41. Non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. Dan. Purg. 6. S'io dico il ver, l'effetto nol nasconde. E Inf. 2. Cortese fu, pensando l'alto effetto, Ch'uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale. Petrar. Canz. 20. 5. I' non potria giammai Immaginar, non che narrar gli effetti, Che nel mio cuor gli occhi soavi fanno. Tac. Dav. An. 14. 200. I mandati a far l'effetto, non furon tanti. §. Effetto: Successo. Petr. Cap. 1. L'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro, Ma quel del suo temere ha degno effetto. Boc. Nov. 77. 29. Il tuo avviso pareva dovere avere effetto. E Nov. 8. 2. Perchè l'effetto della passata somigli, non vi dovrà perciò esser men cara. §. Per Fine, compimento. Lat. *finis*. Boc. Nov. 62. 12. Ad effetto recò il giovenil desiderio. E Nov. 50. 5. Per dare segretamente a ciò effetto, si dimesticò con una vecchia. E Nov. 98. 35. A recar le cose agli effetti determinati. E Nov. 27. 27. Tutte le sue operazioni mena ad effetto. Amet. 30. Con diligenza, dando effetto a' preghi (cioè esaudendo i preghi) Seg. Pred. 3. Trasse ad effetto l'orribile fellonia. Pallav. Stor. Conc. 24. 40. Si ponga in effetto da chi conviene. §. Per Beneficio fatto. Lab. n. 56. Poverissimo di grazia di rendere a tanti, e sì alti effetti. §. Per lo stesso, che Sustanza, avere. Latin. *facultas*. §. In effetto: per In sustanzia, in fine, in conclusione. Lat. *denique*, *in summa*. M. V. 9. 5. E in effetto gli fu ogni cosa promesso, ed egli rende la rocca. §. Direbbesi anche Con effetto.

Effettualmente. Con effetto, in fatto. Latin. *re ipsa*. Gr. τῷ ὄντι, ὄντως, τῇ ἀληθείᾳ. Petrar. Huom. Ill. E se ello non poteva avere effettualmente la cosa, aveva la immaginazione. Stat. Merc. Possa essere astretto, e debbia, effettualmente.

Effettuare. Mandare ad effetto, eseguire. Latin. *efficere*, *perficere*, *exequi*. Gr. κατεργάζεσθαι, ἐπεξεργάζεσθαι. Fr. Giord. Pred. Effettuano allegramente le malvagie cupiditadi, e dopo averle effettuate, se ne gloriano, e tornano di nuovo ad effettuarle. Tac. Dav. An. 2. 52. Non proprio uficio dell'amico, il piangerlo senza prò, ma l'avere in memoria, ed effettuar le sue volontadi. E Ann. 12. 148. Ma aggiunse aver mali pensieri, contro allo stato esser bene, e prima che ella gli effettui confiscarle i beni, e scacciarla d'Italia. Segn. Pred. 17. Ora è tempo, diciam tra noi, di effettuare quella vendetta. Curz. Marig. E credo effettuarlo a Pasqua d'uovo.

Effezione. Fatto, effetto. Lat. *effectio*. G. V. 12. 113. 3. Acciocchè alcuna malvagia concezione, o rea effezione di quelli soldati, non potesse a voi generare alcun nocimento.

Efficace. Che ha gran forza, che fa potentemente il suo effetto nell'operare. Lat. *efficax*. G. V. 12. 3. 11. Noi prendiamo efficace argomento dell'amor d'Iddio. Volg. Mess. Lo collirio d'Alessandro è assai efficace a rischiarare lo vedere, ed a rimuovere la caligine dell'occhio. Tas. Gerus. 1. 19. Tutto par, che ritrovi, e in efficace Modo l'adorna, ec. Red. Vip. 1. 42. Non lo soccorresse, ec. con altri efficaci rimedj. §. Grazia efficace; Termine de' Teologi: vale La grazia, che fa di fatto operare. Segn. Pred. 11. Ci vuol quella grazia, che fu da S. Agostino chiamata trionfatrice, ec. ci vuol la grazia efficace.

Efficacemente. Con efficacia, con forza, potentemente. Lat. *efficaciter*. Gr. ἐνεργῶς. Bocc. Nov. 73. 4. Delle quali Maso così efficacemente parlava, come se stato fosse, ec. Coll. S. Pad. Per le quali cose esaminare, e cercare, siamo informati più efficacemente. Maestr. 1. 59. La donna il dee isvolgere con prieghi, e ammonizioni, non perciò sì efficacemente, che, ec. Pass. 372. Quando altri parlasse efficacemente di quell'acqua.

Efficacia. Astratto d'Efficace. Lat. *efficacia*, *vis*. Mor. S. Greg. Iddio per tanto era detto, che stando dentro alla mente, gli dava efficacia di parlare. Cavalc. Fr. Ling. La quale orazione fu di tanta efficacia, che, ec. Bocc. Nov. 72. 4. E intra gli altri, li quali con più efficacia gli vennono gli occhi addosso posti, furono, ec. Maestr. 2. 32. 3. La discordia de' testimonj in alquante cose, principali circostanzie, ec. toglie l'efficacia della testimonianza.

Efficacissimamente. Superl. d'Efficacemente. Lat. *efficacissime*. Petr. Huom. Ill. La qual cosa, come il savissimo Capitano intese, efficacissimamente a riconciliare, e a raumiliare gli animi, ec.

Efficacissimo. Superl. d'Efficace. Lat. *efficacissimus*. Gr. ἐνεργώτατος. Volg. Mess. Unzione efficacissima, ed utile a dolore d'orecchia, ed è provata. Fr. Giord. Le vostre efficacissime preci, sieno in aiuto di noi miseri peccatori.

Efficiente. Che fa, che opera. Latin. *efficiens*. Gr. δημιουργός, δημιουργῶν. Guid. G. Che lo smisurato amore di Polissena è la cagione efficiente del suo affanno. S. Ag. C. D. Nulla si fa, se non procede la causa efficiente. E appresso. E per questo si conchiude, che non sono cause efficienti di tutte le cose, che si fanno, se non le volontarie. But. Le cagioni, che sono da investigar ne' principi degli Autori son quattro, cioè cagione materiale, formale, efficiente, e finale. Pallav. Stor. Conc. 190. E vi fu anche aggiunta la grazia santificante, che è la cagione non efficiente, ma formale, per cui saniamo.

Effigiare. Far l'effigie, figurare, formare. Latin. *effigiare*. Gr. σχηματίζειν. Boc. Nov. 13. 19. Davanti ad una tavoletta, dove nostro Signore era effigiato.

Effigiato. Add. da effigiare. L. *figuratus*, *expressus*. Gr. ἐσχηματισμένος. Dan. Purg. 10. Di contra effigiata ad una vista, ec. Tass. Gerus. 16. 2. Le porte qui d'effigiato argento, Su' cardini stridean di lucid' oro. Segn. Pred. 12. E chi non vede effigiato in questo, l'orrore, che reca il peccato, ec.

Effigie. Sembianza, immagine, aspetto. Lat. *effigies*, *imago*. Lab. n. 34. Ottimamente la sua effigie raccolta, chi egli fosse, ec. Mor. S. Greg. In Anticristo apparirà l'effigie, e l'apparenza umana. Dant. Par. 31. Sua effigie Non discendeva a me, per mezzo, mista. §. E nel numero del più dicesi pure Effigie.

Efflusso. Effusione, effondimento. Lat. *effluvium*. Gr. ῥοή, διάῤῥοια. Volg. Mess. Impiastro, che si puote usare sulle tempie, e sulla fronte, e stagna, e ferma lo efflusso del sangue. E altrove. Lo sterco dell' asino secco, e fresco, soffiato nelle nari, è potente molto, ed anche l'odorarlo strigne lo efflusso del sangue, con grande virtude.

Effondimento. Effusione. Latin. *effluvium*. Gr. ἔκχυσις. Tratt. Cos. Don. Alquante femmine sono, che hanno grande effondimento di sangue, da poi che hanno partorito. Lib. Cur. Malat. Utile, e profittevole, per ristorare le forze dopo gli strabocchevoli effondimenti di sangue.

Efformato. Deforme. Lat. *deformatus*. G. V. 4. 2. 3. Quivi trovando huomini neri efformati, che in luogo di ferro, parea, che tormentassono con fuoco, e con martella huomini. (Lo stampato dice: e formati, in due dizioni; e la copia, che estrasse Matteo Villani dall'originale dice: Efformati)

Effrenato. Sfrenato. Lat. *effrenis*. Volg. Mess. Fa in pregiudizio d'essa natura, operazioni effrenate.

EFFUSIONE. Versamento, spargimento. Lat. *effusio*. G. ἐκχυσις. But. Avvezzógli a crudeltà, e a effusion di sangue. M. V. 6. 80. Ma così fu per la grazia d'Iddio, che non consentì tra loro maggiore effusion di sangue. Tes. Br. 3. 7. Ma nelle parti di Settentrione abbondano l'acque, in grande effusione, e son già più sane. Bern. Orl. 2. 8. 14. E già l'aveva in tre parti impiagato, Nel ventre, nella testa, e nel gallone, Con di sangue infinita effusione.

EFIMERA, e EFFIMERA. Epiteto, che danno i Medici a una sorta di febbre: e vale D'un sol giorno. Dal Greco ἐφήμερος, alla quale oggi comunemente dicono in Lat. *febris diaria*. Gr. ἐφήμερος. Lib. Cur. Feb. Dice Isaac, che febbre effimera è detta a similitudine d'una bestia di Mare, che solamente vive un die, e così effimera non dee durare se non un die, avvegnachè Galieno dica, che egli la vedde durare per quattro dì. E Avicenna dice, che sono ventidue le cagioni, per le quali viene febbre effimera. Tes. Pov. P. S. Contro alla febbre effimera, al principio sia fatto sciroppo di rose secche. M. Aldobr. Sono tre generazioni di febbre, efimera, etica, e putrida.

EFIMERA, e EFFIMERA. Sust. Animale, che vive un sol giorno, a simiglianza di che si dice effimera la Febbre d'un sol giorno. Vedi Efimera add.

E G

EGENTE. V. L. Bisognoso. Latin. *egens*, *egenus*. Franc. Barb. 216. Ed infinita gente, Che non che d'altro, ma di pane egente.

EGESTIONE. Il mandar fuora degli escrementi. Lat. *egestio*, *egestus us*. Cr. 5. 7. 7. Il suo liquor conforta lo stomaco, provoca l'orina, costrigne l'egestione, e 'l vomito. E cap. 8. 8. Cederno, ec. mitiga l'egestione, cioè uscita del vomito collerico. Volg. Ras. L'egestione è chiamata sterco. E altrove. L'egestione, cioè lo sterco, poca e secca, e la tintura dell'orina, e 'l suo puzzo, significa la compleffione calda (In questi due esempli vale la roba mandata fuori)

EGIZIACO. Maniera d'unguento. Volg. Mess. Aiutandolo con qualche medicina leggiermente acuta, come è l'unguento egiziaco. E altrove. Unguento egiziaco di Giovanni, figliuolo di Serapione, utile alle ulcerazioni puzzolenti. Lib. Cur. Malat. Applicavi sopra lo egiziaco. Ricett. Fior. Egiziaco di Giovanni di Vico della seconda descrizione.

EGLI. Pronunziato coll'e stretta, primo caso del pronome corrispondente al Lat. *ille*: vale Quegli, Colui, Esso; e dicesi tanto nel singolare, quanto nel plurale, quantunque si dica anche nel plurale Eglino. Albertan. cap. 49. E colui, che teme Dio, temono tutte le cose lui, e colui che non teme Dio, teme tutte le cose egli. Bocc. Nov. 17. 41. L'onta, la quale egli fa alla mia sorella. E Nov. 68. 21. Com'egli hanno tre soldi, vogliono le figliuole de' gentil' huomini. Dant. Purg. 8. Ed egli: or va, che 'l Sol non si ricorca Sette volte nel letto. E Cant. 2. Se cosa appare, ond' egli abbian paura. Petr. Canz. 48. 8. Per quel ch' egl' imparò nella mia scuola. §. E non che di persona, ma anche si dice di cosa. Filoc. 3. Egli avea l'anello assai caro, ne mai da se il dipartiva, per alcuna virtù, che stato gli era dato ad intendere, che egli avea. Sen. Ben. Varch. 9. 12. Non ti fa mestiero il dirlo, il viso tuo favella egli. §. Talora par che abbia forza di neutro, ed in un certo modo è particella riempitiva, proprietà di questo linguaggio. Boc. Nov. 31. 16. Egli è il vero, che io ho amato, e amo Guiscardo. Petrar. Canz. 41. 1. E s'egli è ver, che tua potenza sia Nel Ciel si grande, come si ragiona [cioè, se quel ch'e' si dice è vero] §. Talora assolutamente particella riempitiva. Boc. Nov. 77. 1. Egli non ha guari, che nella nostra Città fu una giovane, ec. E Nov. 73. 15. A me par' egli esser certo, ch' egli è ora a casa a desinare. Ovvid. Pist. Già non ti fia egli vergogna.

EGLI STESSO. Corrispondente al Latin. *ipsemet*. Quello stesso, quel medesimo. Boc. Nov. 96. 11. Ne sapeva egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che, ec. Dan. Inf. 12. E se di se la vendetta egli stesso.

EGLOGA. Sorta di poesia. Lat. *ecloga*. Gr. ἐκλογή, εἰδύλλιον. Boc. Vit. Dant. Oltre a ciò, compose Dante due egloghe assai belle.

EGRAMENTE. Malvolentieri. Lat. *ægrè*. Fiam. E ciò ciascuno egramente portava.

EGREGIAMENTE. Con egregio modo, in superlat. grado d'eccellenza. Latin. *egregiè*. Boc. Nov. 94. 15. La quale egli egregiamente avea fatta vestire. Tac. Dav. An. 6. 115. Statilio Tauro, benchè molto vecchio, si portò egregiamente. Fir. Lett. Lod. Don. 120. Ascoltino adunque costoro Amesia Romana, la quale, come già con nervosa orazione, si difese dalla sentenzia di Lucio Pretore sì egregiamente, che ella ne acquistò onorevole soprannome.

EGREGIO. Eccellente, segnalato. Lat. *egregius*. But. Egregio è colui, che passa lo modo degli altri; imperocchè Gregario Cavaliere si chiamava colui, che non era ancora adornato d'alcuno adornamento di Cavalleria, perch' egli era pari degli altri; ma Egregio si dicea, cioè fuor della gregge degli altri, colui, che per alcuna prodezza, e gagliardia era onorato, secondo la sua opera, d'alcuno adornamento di milizia, oltr' agli altri. E appresso. Ben si può dir de' Romani, che fossero egregj, imperocchè nell'opere virtuose, e dell'armi, avanzarono tutti gli altri. Laber. n. 221. La magnificenza egregia dal tuo amico, datati a divedere. Dan. Par. 6. Sai quel, che fe, portato dagli egregj Romani. Boc. Introd. n. 4. Nell egregia Città di Firenze, oltre ad ogni altra Italica, bellissima.

EGRO. Pronunziato coll'e largo. V. Lat. *æger*. Spossato, debole, afflitto, infermo, ammalato. Petrar. Son. 285. Qual' ha già i nerbi, e i polsi, e i pensier' egri. Cas. Rim. Come egro suol, che in sua magion non sana.

EGUALE. Del medesimo esser col comparato, in quello, che si compara. Lat. *æqualis*, *æquabilis*. Lab. n. 269. Avere i corpi, e l'anime tutte eguali, da un medesimo Creatore. Dan. Par. 15. Perocchè al Sol, che v'allumò, ed arse Col caldo, e colla luce, e 'n si eguali, Che tutte simiglianze sono scarse. §. Per Giusto. Tass. Gerus. 5. 54. Ma Goffredo con tutti è duce eguale.

EGUALISSIMAMENTE. Superl. di Egualmente. Lat. *peræquè*. Segn. Pred. 31. Afferma egli, ec. potere essere due huomini, egualissimamente disposti, per qualità di temperamento.

EGUALISSIMO. Superl. d'Eguale. Filoc. lib. 3. 240. Sonno, ec. sovvenitor degli affanni, egualissimo donator de' tuo' beni. Alam. Gir. 3. 103. Ch' egualissimi sono in tutte cose.

EGUALITA', EGUALITADE, e EGUALITATE. Astratto d'eguale, parità. Lat. *æqualitas*, *æquabilitas*. Cavalc. Med. Spirit. Diffinendo parimente la virtù Sant' Agostino disse, che ella non è altro, ch' una egualità di mente, che da ogni parte sia conforme alla ragione. Tass. Gerus. 5. 36. Vario è lo stesso error ne' gradi vari, E sol l'egualità giusta è co' pari.

EGUALMENTE. Con egualità, a un pari, a un modo. Lat. *æqualiter*, *æquabiliter*. Boc. Lett. Le stelle egualmente, lucere in ogni luogo. Filoc. lib. 3. 333. D'oscuri vestimenti vestita egualmente ogni persona, ec. tutto l'anno egualmente dimora, per lei il Sole in Capricorno. Dan. Purg. 29. Quando le ripe egualmente dier volta. Petrar. Son. 105. Egualmente mi spiace e morte, e vita.

E H

EH. Interiezione. Vedi DEH. Talora la diciamo per Indignazione: Eh vienne, che m'hai fracido. §. Talora pronunziata lunga, come se fosser due ee, coll'aspirazione, e denota mediocrità: La tal cosa come fu buona? eeh, cioè così così, mediocremente, mezzanamente. Lat. *sic*, *satis*, *mediocriter*.

EHI. Per lo stesso, che Eh. Boc. Nov. 69. Ehi Messere, che è ciò che voi fate?

E I

EI. Lo stesso, che Egli: ma nel più alle non si direbbe Eino, siccome Eglino. Dan. Purg. 2. Ond'ei si gitta tutti in sulla piaggia, Ed ei sen gì, come vento veloce. E Inf. 5. E tu allor gli prega, Per quell'amor, ch'ei mena, e quei verranno (qui in vece di essi)

EIA. V. L. Per lo stesso, che l'usarono i Latini. Boc. Nov. 8. 7. Eia Calandrino, che vuol dir questo.

EIMÈ. Esclamazione. Lo stesso, che Oimè. Latin. *heu*. Gr. *οἴμοι*. Pass. 42. Eimè lasso, che ora intendo quello, che, ec. non intesi. Am. Vis. Eimè lassa misera, ed insana Briseide sconsolata, che farai?

E L

EL. In vece d'Egli. Boc. Nov. 71. 1. Se così ha disposto chi può, ch'io debba alla presente giornata, colla mia novella, dar cominciamento, ed el mi piace. E appresso. Quando la Reina a Panfilo voltatasi, sorridendo, gl'impose, ch'el seguitasse.

ELABORATO. Fatto con applicazione, e diligenza. Lat. *elaboratus*.

ELATERIO. Sugo del cocomero asinino condensato. Lat. *elaterium*. Gr. *ἐλατήριον*. Lib. Cur. Malat. Violenta medicina si è lo elaterio. Ricett. Fior. Del cocomero asinino, l'elaterio si cava in questo modo, ec.

ELAZIONE. Gonfiamento d'animo, superbia. Latin. *elatio*. Maestruz. 2. 2. Contenzione, inganno, malignitate, susurrazione, detrazione, contumelia, superbia, elazione, disubbidienza, insipienza.

ELCE. Leccio detto poeticamente. Lat. *ilex icis*. Petr. Son. 160. L'erbetta verde, e i fior di color mille, Sparsi sotto quell'elce antiqua, e negra. Alam. Colt. 4. E ben sovente danno, Nella scorza dell'elce al regno loro, L'api il gran seggio. Caf. Rim. Qual dura quercia in selva antica, od elce.

ELEFANTE. Animal noto. Lat. *elephas*. Gr. *ἐλέφας*. Dan. Inf. 3. E s'ella d'elefanti, e di balene. Boc. Vit. Dan. Un fiume, acciocchè così io dica piano, e profondo, nel quale il piccoletto agnello, colli piedi vada, ed il grande elefante amplissimamente nuoti. Tass. Geruf. 15. 11. E da cameli onusti, e da elefanti L'arenoso sentier calpesto, e trito. E 17. 28. E smisurato a un'elefante il tergo Preme, ec.

ELEFANTINO. D'Elefante. Lat. *elephantinus*. Gr. *ἐλεφάντινος*. §. E spezie di lebbra. Lat. *elephantiasis*, da alcuni *elephantia*. Gr. *ἐλεφαντίασις*. Vit. S. Padr. Trovoe nella piazza giacere un lebbroso, sì pieno di lebbra elefantina, ch'avea già perdute le mani, e i piedi. Dial. S. Greg. Incorse nell'infirmità del morbo elefantino.

ELEFANZIA. Lebbra. Latin. *elephantiasis*. Gr. *ἐλεφαντίασις*. Volg. Ras. Di ciò avviene spesse volte varici, ed elefanzia. Maestr. Aldobr. Di sua natura fa venir quartane, ec. e una malattia, che la Fisica appella elefanzia, e altre lebbre.

ELEGANTE. Ben disteso, bene ordinato, ornato: e dicesi di Favella, scrittura, o simili. Firenz. Dial. Bell. Don. Quella prontezza, e dolcezza del parlare onesto, allegro, ed elegante. §. Per Disposto di corpo. Latin. *elegans*. Vit. S. Padr. Era d'aspetto angelico, come Iacob, di corpo elegante, e piacevole, ma secco, e magro.

ELEGANTEMENTE. Con eleganza. Lat. *eleganter*. Fr. Giord. Pred. Il quale fue scritto dal Baron Messer Santo Agostino elegantemente. Fir. Lett. 134. Una di quelle canzoni, che i Poeti chiamano sestine, in così basso suggetto, tanto elegantemente composta, ch'io non posso non me ne maravigliare. Segn. Pred. 27. Rappresentatevi all'animo ciò che il Santo elegantemente descrive.

ELEGANTISSIMO. Superl. d'Elegante. Lat. *elegantissimus*. Red. Esp. Nat. 44. In un suo curioso, ed elegantissimo Trattato del tabacco.

ELEGANZA, e ELEGANZIA. Astratto d'Elegante. Latin. *elegantia*. Firenz. Letter. Bell. Donn. Vedete l'eleganza della Rodiana Erinna far più fiate concorrenza col Duca, e maestro di tutti i poeti. Allegr. 321. Generatasi per lo più dal severo profferire delle Ciceroniane eleganze, appiccata loro addosso colla sciliva. Fir. Disc. An. 134. Usava una naturale eleganzia. Pallav. Stor. Conc. 489. Prendeva a schifo la dottrina, se non era condita colla eleganza.

ELEGGERE. Scegliere, o pigliare fra più cose, quella, che si giudica migliore, o che piace più. Latin. *eligere*, *seligere*, *deligere*, *optare*. Gr. *ἐκλέγειν*. Dan. Parad. 12. Elesse all'orto suo per aiutarlo. Boc. Nov. 31. 14. Eleggesti Guiscardo giovane di vilissima condizione. E Nov. 77. 49. E di gran lunga è da eleggere il poco, e saporito, che 'l molto, e insipido. G. V. 1. 27. 1. Per lo comune bene della Repubblica, elessero Re, e loro Signore Numa Pompilio. E 2. 13. 2. Elessono il detto Carlo Magno Imperador de' Romani. §. Ed Eligibile verb. da eleggersi: ed è Quello, che dal consiglio è stato giudicato migliore.

ELEGIA. Sorta di poesia. Lat. *elegia*. Gr. *ἐλεγεία*. Ar. Fur. 46. 92. Questi meste elegie: quei versi lieti, Quel canta, ec. Tac. Dav. Perd. Eloq. 407. Ne solamente la vostra tragedia terribile, e 'l tuono eroico, ma le gioconde ode, le lascive elegie, ec. a tutte l'altre studiose arti antipongo. §. Per simil. Fiamm. Elegia di Madonna Fiammetta.

ELEGIACO. Di elegia. Lat. *elegiacus*. Gr. *ἐλεγειακός*. Varch. Poes. Perchè così imitano i tragedi, come gli epici, ovvero eroici, e i comici, e i lirici, e gli elegiaci. §. In forza di sust. coll'articolo: vale Scrittor d'elegie. Lat. *elegiographus*.

ELEMBICCO. Limbicco. Lat. *stillatorium*, *fornacula stillatoria*. Volg. Mes. Capelli di finocchio, foglie d'erba, ec. foglie di celidonia, ana parti uguali stilla per elembicco.

ELEMENTALE. D'elemento. Si potrebbe dire in Lat. *elementarius*. Lab. n. 15. Qual non elemental composizione, ma d'una quinta essenzia fu formata, ad essere abitacolo, e ostello del Figliuol d'Iddio. Com. Inf. 32. L'uno, che ogni gravezza elementale sia fondata in su quel luogo.

ELEMENTARE. Comporre d'elementi. Gr. *στοιχειοῦν*. Franc. Sacch. Op. Div. Tutti sono in un' effetto all'elementare d'un corpo, perocchè di tutti quattro elementi è elementato un corpo.

ELEMENTARE. Add. Lo stesso, che Elementale. Gr. *στοιχειώδης*. Lib. Cur. Malatt. Vi concorrono tutte le qualitadi elementarie. Fr. Giord. Pred. Il fuoco purgante le anime ee molto più potente di questo nostro fuoco elementare.

ELEMENTATO. Composto degli elementi, misto. Si direbbe in L. *ex elementis constans*. Gr. *στοιχειωμένος*. Com. Par. 2. Descrive l'ordine de' corpi celestiali, circa gli elementi, ed elementati del Mondo. But. La produzione indivisa, ed indistinta degli elementi, cioè materia conforme, come sono le cose elementate, e tra le cose elementate son sei gradi più l'un nobile, che l'altro, e continente sotto se, e comprendente l'altro: e altrove in più luoghi.

ELEMENTO. Quello, onde si compongono i misti, e nel quale si risolvono. Lat. *elementum*. Gr. *στοιχεῖον*. Boc. Lett. Il beneficio della varietà de' tempi, e degli elementi, usare. Maestr. Sagramento è materiale elemento, sottoposto agli occhi di fuori, il quale, per l'ordinamento segna, e per la similitudine rappresenta, e per la sua santificazione, da, invisibil grazia. Dan. Par. 7. Ma gli elementi, che tu hai nomati, E quelle cose, che di lor si fanno, Da creata virtù sono informati. Cr. 1. 2. 1. L'aere è uno degli elementi delle cose generate. §. Elementi figurat: diconsi I principj di che che sia. Fir. Disc. An. 309. Il discernersi, che i suoi elementi sono stati più presto invenzione della natura, che dell'arte.

ELEMOSINA. Voce della Scrittura. Vedi Limosina. Lat. *eleemosyna*. Dalla Gr. *ἐλεημοσύνη*. G. V. 11. 23. 2. E nella nostra Città di Firenze fu loro fatte grandi elemosine. Cavalc. Fr. Ling. Buona è l'orazione col digiuno, e coll'elemosina.

ELEMOSINARIO. Che fa limosina, che oggi si dice in Lat. *eleemosynarius*. Esp. Pat. Nost. Leggiamo nella

vita

vita di Santo Iob elemosinario. Cavalc. Med. Cuor. Onde si narra nella Leggenda di San Giovanni Elemosinario Patriarca d'Alessandria, che, ec.

ELEMOSINIERE. Elemosinario. Fr. Giord. Pred. Allo allegro elemosiniere, stanno sempre aperte le porte del Paradiso.

ELEMOSINUZZA. Dim. di Elemosina: Piccola elemosina. Fr. Giord. Pred. Credono poi al tempo della morte, con una misera, e stentata elemosinuzza di saldare tutte le partite.

ELENCO. Catalogo. Lat. *elenchus*. Gr. ἔλεγχος.

ELENIO. Sorta d'erba. Red. Vip. 1. 29. Avvelenavano i dardi, fregandovi sopra l'elenio. E appresso. Avvegnachè l'elenio, a mangiarlo, fosse loro un cibo innocentissimo.

ELETTA. Verbale. Elezione. Lat. *electio*. Dant. Purg. 13. I'temo forse, Che troppo avrà d'indugio nostra eletta. Val. Mass. Cento prigioni a sua eletta (cioè scelta)

ELETTISSIMO. Superl. d'Eletto. Petr. Huom. Ill. Oratore elettissimo, Senatore gravissimo.

ELETTIVO. Che può eleggersi, da eleggersi. Circ. Gel. La temperanza, è un'abito elettivo, ec. Salv. Dial. Amic. Perciocchè della amicizia elettiva. §. Per Denominazione di setta. Red. Vip. 1. 65. Miglior costume fu quello di Potamone Alessandrino, inventore della setta, che fu chiamata elettiva. §. Per Agg. de' Principi d'elezione. Pallav. Stor. Conc. 3. Come suol' avvenire nelle discordie insistolite verso i Principi elettivi.

ELETTO. Scelto, fattone elezione. L. *electus*. Dan. Purg. 3. O ben finiti, o già spiriti eletti. §. Posto assolutamente: dinota Una certa singolarità, e qualità eccellente. Petr. Son. 202. Sendo di donne un bel numero eletto. Coll. S. Pad. Conciossiacosachè quel vasello eletto, testimone di se, ch'aveva bisogno di ragionare co' suo compagni. §. Posto in forza di sust. s'intende per lo stesso, che Predestinato. Tass. Gerusal. 3. 69. Celeste aita ora impetrar ne puoi, Che 'l Ciel t'accoglie infra gli eletti suoi. Seg. Pred. 31. E Cristo morto, ec. per tutti gli huomini o eletti, o presciti.

ELETTORALE. Di elettore. Pallav. Stor. Conc. 1. 7. Fermossi alquanto in Colonia Città, ec. riguardevole per la sedia elettorale. §. Onde si usa per Aggiunto al titolo degli Elettori del Sagro Romano Imperio.

ELETTORATO. Dignità di Elettore. Pallavic. Stor. Conc. 74. Di tentar le prime diligenze con Gio: Federigo succeduto al Padre nell'Elettorato di Sassonia.

ELETTORE. Che elegge. Lat. *Elector*. Tac. Dav. St. 5. 368. Spronava ciascuna legione, co' suoi propri vanti, dicendo a' Quattordicesimani domatori della Brittannia a' Sestani Elettori di Galba Imperadore. Pallav. Stor. Conc. 303. Tra il passaggio di questi Principi giunse a Trento un messo dell'Elettor di Magonza. Tass. Geruf. 5. 82. Me scelse amor, te la fortuna, or quale Da più giusto Elettore eletto parti?

ELETTOVARIO, e ELETTUARIO. Lat. *electuarius*. Volg. Mes. Elettovario confortante lo stomaco, e le minuge, che toglie, l'effusso del ventre, con segni di caldezza. E altrove. Elettovario elescof, che purga gli escrementi di tutto il corpo, e caccia via la ventosità. Lib. Cur. Malatt. Molto a proposito ee l'elettuario letificante. E appresso. L'elettuario contro la pietra è di antica invenzione.

ELETTRICO. Di elettro. Latin. *ex electro*, ovvero *electricus*. Gr. ἠλεκτρικός. Sag. Nat. Esp. 84. Per riconoscere se all'ambra, e dall'altre sustanze elettriche, si richiegga il mezzo dell'aria, perchè attraggano. E 227. La virtù elettrica, ec. risvegliasi, per delicato, o per valido strofinamento.

ELETTRO. Lo stesso, che Ambra. Lat. *electrum*. Gr. ἤλεκτρον. §. E anche Metallo composto di oro, e argento. Fr. Giord. Pred. Su quella mensa, erano vasi nobilissimi di oro, di argento, di elettro, e di pietre preziosissime. E appresso. Il suo palagio risplendea di oro finissimo, di argento, di elettro.

ELETTUARIO. Vedi Elettovario.

ELEVAMENTO. L'elevare, elevazione. Lat. *elevatio*. Teolog. Mist. Strignendo le disordinazioni delle virtudi d'entro, con velocissimo elevamento.

ELEVARE. Levare in alto, innalzare, esaltare. Lat. *elevare*, *extollere*. Lab. num. 51. A coloro, che ad alcuno onore sono elevati. Cir. Cell. Tenendo sempre aggravata in terra, co' legami del corpo, quella parte che si eleverebbe al Cielo [qui neutr. pass.]

ELEVATISSIMO. Superl. di Elevato. Lat. *erectissimus*. Fr. Giord. Pred. Stieno colla mente elevatissima in Dio.

ELEVATO. Add. da Elevare. Latin. *elatus*, *sublatus*, *erectus*. Mor. S. Greg. La cui mente elevata alle cose celestiali. E appresso. Ma quando essi guardano bene alquanti di questi huomini, così elevati, subitamente essere dal nostro Signore Iddio atterrati. Varch. Stor. 11. Non essendo l'artiglieria elevata, ma al piano dell'Orizzonte. San. Arcad. Sopra la testa drittissima, ed elevata, avea due corna. Tass. Geruf. 15. 35. Ecco altre Isole insieme, altre pendici, Scopriano al fin men erte, ed elevate.

ELEVAZIONE. Elevamento. Latin. *elevatio*. Filoc. lib. 7. 49. Con questo dicendo la variazione delle loro elevazioni, diversi Orizzonti. Com. Purg. 18. Chiaro appare nel Mappamondo, considerando l'elevazione de' segni de' suoi occasi. Red. Ins. 174. Queste del falcio, son situate in modo, che hanno la loro elevazione dall'una, e dall'altra banda della foglia.

ELEZIONATO. Eletto. Latin. *electus*. Burch. Dal magno Re Alfonso elezionato.

ELEZIONE. L'eleggere, eleggimento, scelta. Latin. *electio*. Boc. Nov. 97. 20. Niuno, secondo debita elezione ci s'innamora. Petrar. Son. 110. Non per elezion, ma per destino. Dant. Inf. 7. Andovvi per lo vas d'elezione [cioè S. Paolo] Segn. Pred. 16. Chi tra' pericoli si pone d'elezion propria? §. Per Facoltà d'eleggere. Latin. *ius eligendi*. Dant. Par. 31. Prima ch'avesser vere elezioni. Pallav. St. Conc. 739. A fin d'aver voce nell'elezione. §. Per Termine de' Teologi. Segn. Pred. 31. Se l'elezion de' mortali alla gloria, sia susseguente alla vision de' lor meriti, ec.

ELICERE. Verbo Lat. e mantiene il significato: Cavare, ed estarre. Petr. Son. 281. E parole, e sospiri anco n'elice. Tass. Geruf. 4. 77. Questo finto dolor da molti elice Lagrime vere, e i cuor più duri spetra.

ELIGENTE. Che elegge. Latin. *eligens*. Dant. Rim. Questa è secondo che l'etica dice, Un abito eligente, il qual dimora In mezzo solamante.

ELIGIBILE. Verb. da eleggere. Fr. Giord. Pred. Un consiglio ti da il Mondo, un consiglio ti da Iddio per bocca del Profeta: or quale ti sembra eligibile?

ELISIRE. Spirito estratto da' liquori ignei: Elisirvite. Lat. *elixir*.

ELISIRVITE. Sorta di medicamento. Si compone di acqua arzente sublimata con varie droghe. Red. Vip. 1. 67. Con elisirvite finissimo, per così dire, imbalsamato. §. Dicesi anche Elisire.

ELISSE, e ELLISSE. Figura piana, prodotta da una delle sezioni del Cono. Lat. *ellipsis*. Gr. ἔλλειψις. Sag. Nat. Esp. 184. Il primo nella dilatazione acquistata, per inzuppamento dell'umido, conservò perfettissima la figura circulare, l'altro declinò ad elisse.

ELITROPIA. Pietra preziosa, di color verde, simile a quel dello smeraldo, ma chiazzata, o tempestata di gocciole rosse, delle virtù, e qualità della quale vedi Plinio, Solino, e Alberto Magno. Lat. *heliotropium*. Gr. ἡλιοτρόπιον. Boc. Nov. 73. 7. L'altra è una pietra, la quale noi altri lapidarj chiamiamo Elitrópia. Dant. Infer. 24. Correvan genti nude, e spaventate, Senza aspettar pertugio, o elitrópia. But. Questa è una pietra, che secondo che dice il lapidario, vale contr' a' veleni. §. Diciamo anche Elitropia: a quell'Erba, che sempre si volge inverso l'occhio del Sole; onde da tale effetto è detta anche Girasole. L. *heliotropium*. Gr. ἡλιοτρόπιον. Ed è anche chiamata Clizia. Lib. Cur. Malat. Pesta nel mortaio i fiori della eliotrópia, e fanne a modo di empiastro. §. E al fiore: diciamo Elitropiò. Red. Oss. An. 87. Girasole, ovvero fior del Sole Peruano, o elitrópio Peruano maggiore.

ELITTICO, e ELLITTICO. Di Elisse, che ha figura d'ellisse.

ELLA. Erba medicinale aromatica: Enula. Lat. *inula*. Gr. ἑλένιον. Cr. 6. 44. 1. L'ella non si semina, perocchè non produce seme, ma la sua corona si pianta. E 6. 44. 3. Sappi, che nell'ella è virtù rubificativa, e ultima asterſione. Volg. Mes. L'olio d'el-

la è riscaldativo, e vale a' rigori delle febbri.

Ella. Pronome. Vedi Elli.

Elleboro. Erba nota medicinale, ed è di due spezie, bianco, e nero, secondo Dioscoride. Lat. *veratum, elleborum*. Gr. ἐλλέβορος. Cresc. 2. 21. 12. La pianta posta allato all'elleboro, ovvero alla scamonea, tira a se le sue proprietadi. Lib. Cur. Mal. Petrosemelo, elleboro nero, gengiovo, ec. di catuno due dramme. Fir. Luc. Un sacco intero d'elleboro, non basterebbe a cavarli la pazzia del capo. Red. Oss. An. 70. Riposi, ec. fiori dell'eboro nero, e fiori di elleboro trifogliato.

Ellera. Pianta nota. Latin. *hedera*. Adorn. Don. Radici d'ellera, sieno mescolate con aceto, ed inunto quel luogo, onde si debbiano rimuovere i peli. Dant. Inf. 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber sì, come l'orribil fiera, Per l'altrui membra avviticchiò le sue. Volg. Diosc. La smilace, che non è spinosa, fa le foglie, come l'ellera. Poliz. L'ellera va carpon co' piedi storti. Ar. Fur. 29. 14. Che bollita con ellera, e con ruta Ad un fuoco di legna di cipresso. Ricett. Fior. L'ombelico di venere, la porcellana, l'ellera, e simili, che hanno un poco umore, o viscoso, si innumidiscono con qualche umore di simile qualità.

Elli. Pronome. Lo stesso, che Egli, e anche molto usitato nelle più antiche scritture, s'adopera nel primo caso, così nel numero del meno, come in quel del più, ma sì come Egli nel più, può fare Eglino, così Elli, Ellino. Liv. M. Appio, diss' elli, per forza d'arme mi convien quinci esser cacciato. E appresso. Elli rispuosono, con grandi grida, ch'elli facesse trombare. Dan. Purg. 22. Elli givan dinanzi, ed io soletto. Petrar. Son. 111. E veggio ben quant' elli a schivo m'hanno. §. Truovasi talora usato ne' casi obbliqui. Dant. Inf. 3. Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli [cioè di loro] §. Il fem. d'Elli è Ella, nel numero del meno. Lat. *illa*. Ed in quel del più Elle, ed Elleno. Lat. *illæ*. E come il masc. si usa comunemen. nel caso retto, benchè se ne trovi alcun' esemplo ne' casi obbliqui. Dant. Purgat. 27. Ella è de' suo' begli occhi veder vaga. E Cant. 3. Addossandosi a lei, s'ella s'arresta. Boc. Nov. 77. 33. Il quale ella doveva meritamente creder nimico. E num. 2. Chenti, che elle si fossero. Dant. Infer. 3. Voci alte, e fioche, e suon di man con elle. Petr. Canz. 34. 7. Girmen con ella in sul carro d'Elia. Amet. 34. E tanto nel cospetto della mia Dea, sono graziosa, che ella operante, i segreti oracoli di Cirra, mi sono manifesti. E 14. Taccion le selve, e tace ciò che in quelle Suol far romore, e ciò che fu palese Al basso Febo, or è nascoso in elle.

Ellisse. V. Elisse. Lat. *ellipsis*. Gr. ἔλλειψις.

Ellittico. Di figura ovale. Latin. *ellipticus*. Gr. ἐλλειπτικός. Red. Esp. Nat. 52. La milza, ec. era di figura ellittica. E 56. Nella midolla del seme, che è bianco, e di figura ellittica.

Ello. Lo stesso, che Elli. E si può declinare in tutti gli stessi modi. Dan. Inf. 18. Ello passò per l'Isola di Lenno. Petr. Huom. Ill. Poich'ello gli tolse sotto fidanza. Franc. Barb. 247. E pon ben guardia ad ello.

Elmetto. Elmo. Lat. *galea, cassis*. Bern. Orl. 1. 15. Par che dentro all'elmetto il viso gli arda. E 1. 21. Giunse Fusberta, e l'elmetto gli ha sciolto, La barbuta, e 'l guancial tutto gli aperse.

Elmo. Coll'e larga. Armatura di soldato a cavallo, che arma il capo, e 'l collo, e dalla parte dinanzi s'apre, e si chiude: celata. Lat. *cassis, galea*. G. V. 9. 174. 2. Venia con 1500. Cavalieri ad elmo, in aiuto al fratello. Petr. Cap. 4. E mill'altri ne vidi, a cui la lingua Lancia, e spada fu sempre, e scudo, ed elmo. Vit. Plut. Alessandro fu conosciuto per l'elmo, che portava in capo. Vegez. Non fu cura a niuno di render le catafratte, o l'elmo a' pedoni. Tass. Gerus. 9. 52. S'affronta insieme orribilmente urtando Scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a brando. E 6. 40. Quinci Tancredi, e quindi Argante venne, Rupper l'aste su gli elmi, e volar mille Tronconi, e schegge, e lucide faville. §. Rassettarsi nell'elmo, per fare che che sia: dicesi del Prepararsi con prontezza a far quella operazione. Tac. Dav. Perd. Eloq. 410. Vedete, ora, come ci si rassetta nell'elmo, per abbatter questa nostra concordia, in lodare gli antichi.

Elogio. Composizione in lode, o biasimo di che che sia. Segn. Pred. 20. Onorandolo con quel celebre elogio, che la compruova per una legge non d'huomini, ma di porci. E Paneg. 279. Un Gregorio Magno, il cui nome solo supplisce ad un grand' elogio.

Elongazione. Allontanamento. Latin. *recessus, abscessus*. Com. Par. 10. Appare in alcuni fiori, che nel levar del Sole s'aprono, e nell'andar sotto chinan la testa, e quasi si chiuggono, secondo la sua elongazione, o approssimanza.

Eloquente. Che ha eloquenza. Lat. *eloquens*. G. V. 12. 108. 7. Qual lingua, quantunque eloquente, tante cose potrà narrare? Tac. Dav. An. 2. 55. Fu proposto porli il ritratto tra gli eloquenti in maggiore scudo, e d'oro. E An. 15. 223. Detto di vena eloquente concetti, che per esserne divolgate le copie, non dirò lor sustanza.

Eloquentemente. Con eloquenza. Lat. *eloquenter*. Petr. Huom. Ill. Perchè, come eloquentemente dice Floro, niuno si vergognò esser vinto, dopo Cartagine. S. Ag. C. D. Nè anche quegli, che così eloquentemente grida in questa disputazione, non avrebbe ardire di farne motto, in parlamento di popolo.

Eloquentissimo. Superlat. d'Eloquente. Latin. *eloquentissimus*. Lab. n. 75. E oltr' a ciò eloquentissima, forse non meno, che stato fosse qualunque ornato, e pratico retorico. E num. 173. Ah quanto giustamente ti farebbon quelle eloquentissime donne, se, ec.

Eloquenza. Il bene, e facondamente parlare. Lat. *eloquentia, facundia*. Lab. n. 88. Essere di gran lunga del natural senno di lei, e dell'ornata eloquenza ingannato. Petr. Canz. 5. 5. E l'eloquenza, sua virtù qui mostri. Petr. Cap. 11. E non pur quel di fuori il tempo solve, E le vostre eloquenze, e i vostri ingegni. Sen. Ben. Varch. 7. 8. L'eloquenza sua, ec. non era tardata, nè andava dietro alla scelta delle parole, ma diceva animosamente, secondo che l'impeto ricercava tutto quello, che voleva dire. Pallav. Stor. Conc. 357. E la lettera fu dettata in nome del Cardinal Caraffa dal Casa, con eloquenza uguale, sì all ansietà del padrone, sì al valore, anzi all'affetto ancora del segretario.

Eloquio. Ragionamento. Lat. *eloquium, sermo, oratio*. Serm. S. Agost. Non abbiamo più chi c'interpreti, e sponga le sentenzie loro, e i figurati, e profondi eloquj. S. Grisost. Perciocchè e la volontà, e l'anima così disposta, è tutta traslata, e trasformata al disiderio, e all'amore de' divini eloquj, e de' sentimenti celesti.

Elsa, e Elso. Quel ferro, intorno alla manica della spada, che difende la mano, forse dal Gr. ἕλξις; e dicesi per altro modo Fornimenti. Dant. Par. 16. Ed avea Galigaio, Dorata in casa sua, già l'elsa, e 'l pome. Ar. Fur. 42. 11. Di sangue fino all'elsa tutto asperso. Fir. As. Gli ficcò nel sinistro lato della gola tutta quella spada, insino agli elsi. Bern. Orl. 1. 24. 42. Fra loro acconcia il Conte sì la spada, Che l'elso innanzi, e dietro il pome vada.

E M

Emaciare. Avere, o indurre emaciazione.

Emaciato. Che ha emaciazione.

Emaciazione. Grande smagrimento. Latin. *macies, extenuatio*. Gr. ἀτροφία. Lib. Cur. Malat. E accompagnata dalla emaciazione di tutto il corpo.

Emanceppare. Lo stesso, che Emancipare. Tac. Dav. An. 4. 56. E per fuggirle si emanceppava colui, che pigliava il flaminato.

Emancipare. Puro Lat. Liberare, che fa il padre il figliuolo dalla sua podestà, dinanzi al Giudice. §. L'uso oggi dice Manceppare.

Emancipato. Add. da Emancipare. Maestr. 2. 41. I figliuoli, che sono nella podestà del padre, vel etiam emancipati, i quali sono commensali al padre, e da

lui hanno la necessità, costoro sono iscusati, ma gli altri no.

EMANCIPAZIONE. Fr. Giord. Red. Quasi, che avesse ottenuta la emancipazione dal padre.

EMATITA. Amatita, matita. Latin. *haematites*. Gr. αἱματίτης. Lib. Cur. Malat. Ematita vuol dire sanguigna, perchè questa pietra è di color sanguigno, e giova alli flussi sanguigni.

EMBLEMA. Vedi Impresa.

EMBLICI. Spezie di mirabolani. L. *emblici*. Ricett. Fior. I mirabolani, così chiamati dagli Arabi, non sono i mirabolani, cioè la noce unguentaria di Dioscoride, detta volgarmente Ben, ma sono altre spezie di frutti, de' quali ne fanno cinque spezie, cioè, emblici, citrini, chebuli, indi, e bellirici. Lib. Cur. Mal. Foglie di mortine, e'l seme suo, laudano, mirabolani citrini, emblici, chebuli, mirra, aloè, ec. Volg. Mes. Li emblici son delle medicine, che confortano la forcella, il cuore, e le minuge, cioè le budella.

EMBOLISMO. Vedi Cembolismo.

EMBRICE. Tegola piana di lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da ogni lato, serve per copertura di tetti, e si pone co' risalti allo' nsù, sopra i quali si pongono tegole, o tegolini, acciocchè non vi trapeli, nè entri l'acqua tra l'uno, e l'altro. Lat. *imbrex*. Cr. 9. 96. 1. Eleggesi un luogo stretto chiuso di mura, coperto d'embrici, abbiente quattro torte finestre. Fior. Ital. D. Trasformossi in pioggia d'oro, e tutta la notte piovve oro in sul letto di questa donna, e tra embrice, e embrice si calò nel suo letto. Segner. Pred. 6. Un'embrice, che all'entrar di Bibolo in Campidoglio, gli cadde in capo, l'uccise, ec. §. Tegola, assolutamente detta, intendiam per embrice. §. Scoprire un'embrice: dicesi del Rivelare alcuna cosa, che ancora segreta sia. Fir. Disc. An. 68. Sopra tutto ti ricordo il fare in modo, che egli non si sappia mai, ch'io abbia scoperto quest'embrice. §. Non la guardare in un filar d'embrici: che vale Non por mente così a ogni minuzia. Varch. Suoc. 2. 1. Ella farebbe manco melarance, e non la guarderebbe così in un filar d'embrici.

EMBRIONE. Il parto concetto nella matrice, avanti, che abbia i debiti lineamenti, e dovuta forma. Gr. ἔμβρυον, ovvero ἔμβρυον, onde oggi i Medici dicono in Lat. *embryo*, ovvero *embryon*. Com. Plato, volendo trattar dell'anima, disse, che si formava nell'embrione. Sper. Oraz. L'embrione se le movea nel corpo, ch'ell'era gravida certamente. Varch. Lez. Tosto che l'embrione, o parto comincia a muoversi nel ventre.

EMBROCAZIONE. Embrocca. Gr. ἐμβροχή. Volg. Mes. Come sono propriamente gli evaporatorj, le unzioni, l'embrocazioni, ec. Lib. Cur. Malat. Se la calura fosse molto grande, sia fatta questa embrocazione, cioè, bagnare un drappo in questo sugo.

EMBROCCA. Embrocazione. Spezie di medicamento umido, col quale s'irrigano i membri infermi. Gr. ἐμβροχή, ἐμβρέχημα. Volg. Mes. Embrocca utile a vegghie superflue, e a doglia di capo. E altrove. Usando degli evaporatorj, e poi dell'embrocche, e poi dell'unzioni. Ricett. Fior. Sono le infusioni, i decotti, l'embrocche, o doccie, le pittime, ec.

EMBROCCARE. Fare embrocca, docciare. Grec. ἐμβρέχεσθαι. Volg. Mes. Bisogna cinque volte il giorno ugnere il capo, ed embroccarlo. E appresso. Cuoci in tant'acqua, che bastante sia, e colla cuocitura ne embroccherai il capo.

EMENDA. L'emendare. Tass. Geruf. 18. 1. Or vengo a' tuoi richiami ed ogni emenda Son pronto far. E appresso. E per emenda io vorrò sol, che faccia, ec.

EMENDAMENTO. Emenda, l'emendare. Lat. *emendatio*, *correctio*. Vit. Plut. Per questo, che essi accettaron poi l'emendamento, che emendò Eumenio. But. Per ristoro, e emendamento dell'altre cose malfatte.

EMENDARE. Correggere, e purgar dall'errore. Lat. *emendare*, *corrigere*. Boc. Nov. 86. 11. Non ricorse ad emendare, come meglio avesse potuto, ma disse. Mor. S. Greg. Costrignendomi i predetti miei frati ad altre cose, non vollono, che questa parte più sottilmente s'emendasse. Petr. Cap. 11. Mentre emendar potete il vostro fallo.

EMENDATO. Add. da Emendare. Cr. 2. 23. 9. La parte di sopra producerà frutto emendato in sapore.

EMENDAZIONE. Emendamento. Latin. *emendatio*. Boc. Urb. Ma nondimeno, a emendazione mi piace di ricordarvi alcuna cosa. S. Grisost. Ma con grande carità, per sola nostra emendazione, ci corregge, e flagella.

EMENDO. Emendamento. Tes. Br. 2. 27. E feceli far l'emendo a Santa Chiesa, e secondo che'l Papa, e suo' frati gli vollero comandare.

EMERGENTE. Che succede, che deriva. Lat. *emergens*. Boc. Lett. Le qualità delle cose emergenti, e opportune, ne fanno chiara, ec. §. I Dottori chiamano danno emergente, quel danno, che succede dal non esser reso altrui, al tempo convenuto quello, che egli aveva prestato. Lat. *damnum emergens*.

EMERGERE. Surgere, levarsi, venire a galla. Latin. *emergere*. §. Per Mandar fuora, esprimere. Dan. Par. 24. Sì ch'io appruovo ciò, che fuori emerse. St. Europ. 1. 13. Che fra molti pari, e uguali agevolmente possono emergere. Ar. Fur. 20. 3. Ben mi par di veder, ch'al secol nostro Tanta virtù fra belle donne emerga, Che può dar'opra a carte, e ad inchiostro. E 3. 11. Vive la voce, e come chiara emerga, Udir potrai.

EMETICO. Che ha virtù di far vomitare. Gr. ἐμετικός. Lib. Cur. Malat. Tra le medicine emetiche, si noverano i fiori della ginestra, il rafano altresì ha virtù emetica.

EMICRANIA. Magrana. Lat. *dolor hemicranis*, *hemicrania*. Gr. ἡμικρανία. Volg. Mes. Olio nardino, ec. vale a doglia d'orecchie, a doglie di capo, ed a emicrania in qualunque modo s'usi. E altrove. Pillole alandaal d'Ermete, giovano a soda antica, e a male d'emicrania forte. Red. Esp. Nat. 80. Fui sorpreso da una solita emicrania.

EMINENTE. Che apparisce sopra gli altri, sopravanzante, eccelso, grandissimo. Lat. *eminens*, *excellens*. Cavalc. Specch. Cr. Per la eminente carità, colla quale ha amato, ed ama Iddio la creatura razionale, mandò il suo unigenito Figliuolo. Fir. As. 66. Perchè un vecchione, andatosene in un luogo eminente, donde e' potesse essere inteso, ec. M. V. 7. 69. L'autorità del padre, le minacce degli eminenti pericoli, nè altri manifesti esempli, poterono smuovere la fermezza di questa donna.

EMINENTISSIMO. Superl. d'Eminente. Latin. *eminentissimus*. Gr. ἐξοχώτατος, ὑπέρτατος. Amet. 16. Ma tra gli altri eminentissimo, sopra marmoree colonne sostenenti candida l'anima, se ne leva uno, ec. §. Oggi titolo de' Cardinali della Santa Romana Chiesa, degli Elettori ecclesiastici del sagro Romano Imperio, e del Gran Maestro di Malta.

EMINENZA. Astratto d'Eminente. Latin. *eminentia*. Gr. ἐξοχή. Cirug. Maestr. Guigl. Ranella si è alcuna eminenza, suso la lingua, appresso i denti dinanzi. Red. Insett. 67. Scorgonsi due piccolissime eminenze ritonde nere, e lustre. §. Oggi è passata tal voce in attributo, e titolo de' Cardinali della Santa Chiesa Romana, degli Elettori ecclesiastici del Sagro Romano Imperio, e del Gran Maestro di Malta.

EMIOLIA. Spezie di proporzione arimmetica. Latin. *hemiolia*, *sesquialtera proportio*. Gr. ἡμιόλιος λόγος. Varch. Giuoc. Pitt. Le spezie di questa proporzione sono anch'esse infinite, ec. perciocchè se la maggior quantità contiene la minore, appunto una volta solamente, e di più la metà, la quale è parte aliquota, come tre tre contiene due, che lo contiene una volta tutto appunto, e di più la metà, cioè uno, che è parte aliquota di due: tal proporzione, si chiama Emiolia.

EMISFERIO. Emisperio. Latin. *hemisphaerium*. Gr. ἡμισφαίριον. Sag. Nat. Esp. 212. Nella grossezza del cui fondo si incavi al tornio un'emisferio.

EMISPERIO. La metà della macchina mondiale, terminata dall'orizzonte. Lat. *hemisphaerium*. Gr. ἡμισφαίριον. Boc. g. 5. p. 1. E li surgenti raggi, per tutto il nostro emisperio avean fatto chiaro. Petr. Son. 4. Che creò questo, e quell'altro emisperio. Dan. Par. 1. E tutto era là bianco Quell'emisperio, e l'altra parte nera. But. Emisperio tanto è a dire, quanto mezza spera. E altrove. Emisperio è il mezzo d'un tondo, e però lo Cielo ha due emisperi, l'uno so-

pra 'l capo nostro, e l'altro è una linea, che si chiama orizzonte, la qual termina la nostra vista, che da indi in giù non possiam vedere. §. Si disse da alcuno Emispero. Bern. Orl. 1. 17. 61. Di cui nell'uno, e nell'altro emispero, ec. Segn. Pred. 21. Hanno dilatato la pompa, ec. dall'uno all'altro emispero.

EMITRITEO. Sorta di febbre. Lat. *hemitriteus*. Gr. ἡμιτριταῖος. Lib. Cur. Malat. La più fastidiosa di tutte le febbri, si è lo Emitriteo.

EMME. Una delle lettere del nostro alfabeto, e dicesi anche del carattere, che l'esprime.

EMOLUMENTO. Profitto, guadagno. Lat. *emolumentum*. Fir. As. 197. Io ne penso cavare un gran numero di ducati, senza trarvi di mano tanto emolumento. Segn. Pred. 12. Quando ancora il peccato ne riesca di emolumento, come fu osservato da Seneca, godiamo l'emolumento, nascondiamo il peccato.

EMORROIDE. Morice. Red. Esp. Nat. 99. Medicina sicurissima a coloro, che patiscono di emorroidi.

EMPETIGGINE. Volatica, che è spezie di scabbia, che nasce dalla schifezza, sporcizia, e corruzion di cotenna. Lat. *impetigo*. Lib. Cur. Malat. La rombice pesta, giova alla empetiggine. Cr. 5. 8. 8. L'empetiggini, stropicciate con quella, rimuove.

EMPIAMENTE. Con empietà. Red. Inset. 31. Il quale empiamente, volle darci ad intendere una ridicolosa maniera. E 148. I ricreduti Manichei empiamente passarono più avanti.

EMPIASTRARE. Impiastrare. Lat. *emplastrum injicere, imponere*. Gr. ἐμπλάττειν. Volg. Mes. Con mucellaggine di psilio, o con sugo di porcellane, o di lattughe fa empiastro, e con esso empiastra tutta la fronte.

EMPIASTRATO. Add. da Empiastrare. Gr. ἐμπεπλασμένος. Lib. Cur. Malat. A cotali allentature, giova l'erniaria pesta, empiastrata sopra.

EMPIASTRO. Impiastro. Lat. *emplastrum*. Gr. ἔμπλαστρον. Lib. Cur. Malat. Sia fatto questo empiastro allo stomaco. E altrove. Sia fatto un'empiastro sopra lo stomaco, di laudano, di olio di mastice, e di olio nardino.

EMPIEMA. Lat. * *purulenta excreatio*. Gr. ἐμπύημα. Lib. Cur. Malat. Lo empiema è quel malore, quando nella cavitade del petto, si raccoglie molta marcia. E appresso. Il che è profittevole molto allo empiema novello.

EMPIEMATICO. Che ha il male dell'empiema. Lat. *empyematicus, puris, ex puitione laborans*. Gr. ἐμπυηματικός. Lib. Cur. Malat. Il miele giova agli empiematici, e a' tisici.

EMPIENTE. Che empie. Lat. *implens*. §. Per Pieno. Cr. 3. 10. 2. Umori grossi generano, ed enfiagione, e ventosità, e molto fanno il capo empiente.

EMPIERE. Metter dentro a un recipiente voto tanta materia, quanta vi cape. L. *implere*. Boc. Nov. 52 10. Gli fece torre un fiasco convenevole, ec. il qu le Cisti lietamente gliele empiè. E Nov. 60. 13. Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empieronno. E Nov. 99. 49. Una gran coppa dorata, la qual davanti aveva, comandò, che lavata fosse, ed empiuta di vino. §. Per metaf. Petr. Canz. 19. 13. Empiendo d'un pensiero alto, e soave Quel cuore. Fir. Disc. An. 32. Cominciò a empiersi d'invidia (qui neutr. pass.) §. Per Compiere. Amet. 54. Tanto, che il numero empiemmo delle figliuole di Pierio. §. Per Riparare. Tass. Geruf. 11. 56. Sostien persona tu di Capitano, E di mia lontanza empi il difetto. §. Per Adempiere. Pallav. Stor. Conc. 658. Affermando i Legati, che empievan ciò in abbondante misura. §. Per Saziare. Lat. *satiare, explere*. Dan. Inf. 1. Che mai non empie la bramosa voglia. M. V. 9. 110. Vedendo, ec. e che l'intenzione sua, non s'empieva tosto, come pensava. Boc. Ninf. Fies. I non curai Diana, purchè io Solo una volta empiessi il mio desire. §. Per Coprire. Lat. *tegere*. Boc. Nov. 42. 25. Costui avendolo tutto unto di mele, e empiuto di sopra, di penna matta.

EMPIETA', EMPIETADE, e EMPIETATE. Impietade, empiezza. Fr. Giord. Pred. R. Huomini incalliti nella scelleratezza, e nella empietà.

EMPIEZZA. Astratto d'Empio, empietà, crudeltà, fierità. Lat. *impietas, feritas*. G. V. 6. 34. 9. Ancora mostrarono i Ghibellini maggior' empiezza. Franc. Sacch. Rim. Quella provincia per la sua empiezza s'abbandonò. Vit. Barl. Era pieno di grande ira, e di molta empiezza, e facevagli morire per diversi martirj. Dan. Purg. 17. Dell'empiezza di lei, che mutò forma. §. Per Adempimento: i Dottori Sacri dicono in Lat. *adimpletio*. Espos. Salm. Senza la quale, l'empiezza della legge non si può mettere in esecuzione, perchè l'empiezza della legge, è carità.

EMPIMENTO. L'empiere. Lat. * *impletio, adimpletio*. Gr. πλήρωσις. Boc. Nov. 6. 3. Empimento di fiorini della sua mano ne dovesse procedere. Lib. Astr. Dicono che sono, come empimento di ventre. §. Per Adempimento. Lat. *adimpletio*. Maestr. 2. 9. 9. Debbesi lasciare lo empimento de' consigli, e 'l dono delle limosine per lo scandolo? ec. quando l'osservazione de' consigli, e l'empimento dell'opere della misericordia sono della necessità della salute.

EMPIO. Crudele, senza pietà. Dan. Inf. 10. Dimmi perchè quel popolo è sì empio. Petr. Canz. 8. 1. Perocchè dopo l'empia dipartita.

EMPIREO. Epiteto di Cielo, e dassi all'undecimo, ed ultimo, ove da' Teologi si costituisce il seggio de' Beati. Lat. *empyrius*. Gr. ἐμπύριος. Dan. Inf. 2. Nell'empireo Ciel, per padre, eletto. Petr. Canz. 47. 1. Dal sereno Cielo empireo, e di quelle sante parti. Pass. 209. La superbia nacque in quello altissimo luogo del Cielo empireo. Lib. Amor. Dell'empireo Cielo, dove il nostro Creatore imperia, e regge mossono.

EMPIREUMATICO. Che ha odore, e sapore di abbruciato. Lat. * *empyreumaticus*. Gr. ἐμπυρευματικός. Red. Esp. Nat. 41. Ancorchè tutti in questo concorrano di produrre un'olio empireumatico puzzolentissimo.

EMPIRICO. Dicesi del Medico, che si serve della sola notizia delle esperienze. Lat. *empiricus*. Gr. ἐμπειρικός. Lib. Cur. Malat. Perchè molte volte arrivano le medicine degli empirici, dove non giugne Galieno colla dottrina.

EMPISSIMO. Superl. d'Empio. Lat. *maximè impius, crudelissimus*. G. V. 12. 15. 10. Correr la terra al modo, che fece l'empissimo Totile.

EMPITO. Eccessiva forza, subita, rovinosa, o precipitosa. Lat. *impetus*. G. V. 12. 1. 3. Con gran rovina, ed empito, sommerse molto del piano di Casentino. Tass. Geruf. 20. 60. E il violento Empito vinse, e penetrò fra esse.

EMPITURA. Empimento. Qui viene da Empiere, per Coprire: e vale Fornitura, e fattura di guarnizione. Lat. *opus*. Gr. ἔργον. Quad. Cont. Fior. 14. Per una foderatura di cappuccio di vaio, per la moglie d'Andrea. E Fior. 13. Per empitura d'una sua giubba fottana della moglie.

EMPIUTO. Add. da Empiere. Boc. Nov. 36. 14. E tutto delle rose, che colto avevano, empiutolo. E Nov. 12. 18. Datigli alcuni panni assai cattivi, e empiutagli la borsa di danari.

EMPORIO. V. L. Piazza ove concorrono le merci, per contrattarsi. Latin. *emporium*. Segn. Pred. 39. Dove mai si ritroverà, che uno abbia in suo potere l'emporio, ec.

EMULARE. Concorrere, garreggiare. Lat. *æmulari*. Fr. Giord. Pred. Non ti prenda pensiero di volere emulare agli empi, ed a i perversi. Segn. Paneg. 220. Tanto la mortificazione in lui seppe emulare la morte.

EMULATORE. Che emula. Lat. *æmulator*. Gr. ζηλωτής. Fr. Giord. Pred. Impara ad essere emulatore, e imitatore de' servi del buono Iddio. Red. Esp. Nat. 58. Il Serenissimo Granduca Cosimo Terzo, non meno emulatore, che figlio del Gran Ferdinando il Prudente.

EMULAZIONE. Astratto d'emulo. Latin. *emulatio*. Tratt. Pec. Mort. Questa tristizia, eziandio non è invidia, è chiamata emulazione, e zelo nella Scrittura Santa. Tass. Geruf. 5. 69. E l'emulazion che 'n lor si desta. Ar. Fur. 26. 24. E forse emulazion tra lor nascea.

EMULO. Concorrente, garreggiante. Latin. *æmulus*. G. V. 12. 108. 9. La circonvenzione degli emuli, e le sforzate macchinazioni. Fir. As. 154. Psiche adunque l'emula della mia bellezza, ec. Tac. Dav. An. 12.

12. 145. Richiedere l'antica pubblica amistà, che noi soccorressimo i compagni, nostri emuli di possanza. Red. Vip. 1. 30. Per essergli da' suoi emuli stata tolta o versata una certa acqua. Tass. Gerus. 5. 20. Vinca egli, o perda omai, fu vincitore, Fin da quel dì, ch' emulo tuo divenne. E 3. 35. Clorinda emula sua tolse di vita. E 20. 56. Cui d'emulo furor l'esemplo accese.

EMVLSIONE. Nome de' medicamenti, che si colano spremendo. Lat. *emulsio*. Red. Vip. 1. 72. Pigliava un'emulsione apparecchiata con decozione, e con carni viperine.

E N

EN. In vece di In. Oggi, di poco, o nessuno uso. Boc. g. 10. Canz. Tutte le veggio en la speranza mia. Amet. 96. Così nel Ciel ciascuna appare stella Lucida, e chiara di tanto sereno, Quanto Titan'en la stagion novella. Dittam. Sette anni si mi tenne en tanto duolo.

ENCHIMOSI. Effusione di sangue sotto la pelle, in quegli spazzi, che sono tra vena, e vena. Voce Greca. Gr. ἐγχύμωσις. Onde i Medici in Lat. * *enchymosis*. Lib. Cur. Malat. Alla enchimosi giova l'unguento della biacca, lavato con aceto.

ENCOMIO. Lode. Latin. *encomium*. Gr. ἐγκώμιον. Segn. Pred. 19. Mischiando que' vituperj, che d'altrui dite con qualche encomio, che tanto pur vi dia credito di sinceri.

ENDICA. Il comperar robe, per serbarle, e poi a tempo rivenderle, per guadagnarvi. G. V. 99. 3. E lasciando i possenti, colle grandi endiche. M. V. 3. 76. L'endiche di Marzo, e d'Aprile [cioè i magazzini, dove erano rinchiuse l'endiche] Cron. Mor. Fa da te un deposito secreto, un endica d'olio, e di cosa buona, e sicura. §. Diciamo anche Incetta.

ENDICE. Cosa, che si serba per segno, e rimembranza. Lat. *index*. Fr. Giord. S. Averlo in riverenza, e riserbarlo, come si riserba una buona endice. §. Oggi lo diciamo in genere masculino, e più che d'altra cosa dell'Uovo, che si lascia nel nidio delle galline, quasi a dimostrar loro, dove ell' hanno a andare a far le loro uova; e altrimenti il detto Endi e si chiama Guardanidio. §. Onde in prov. Tu non hai a rimaner per endice: e vale Tu dei correre la fortuna comune.

ENDIVIA. Erba nota. Lat. *intubus*, *seris*. Gr. σέρις. Tratt. Cos. Don. Quando per collera pecca, dee prendere la mattina a digiuno trifera saracenica, con sugo d'endivia. §. Oggi comunemente Invidia. §. Il Crescenzio intende d'altra spezie, che è detta da' Latini *sylvestris*. Cr. 6. 43. 1. L'endivia, che per altro nome si chiama lattuga salvatica, è fredda, e secca nel secondo grado, e 'l suo seme, e foglie, si confà ad uso di medicina.

ENERGIA. Voce Greca ἐνέργεια, vale Efficacia. Segn. Pred. 32. Con quanto amore l'accolse, con quanta energia la difese. E Pred. 23. Ma io qui sì che vorrei un'energia, un' efficacia pari al successo, che mi resta da raccontare, ec. Sag. Nat. Esp. 135. Avendo l' energia del freddo nel rarefare, scavalcato d'insieme le viti.

ENERGVMENO. Indemoniato. Latin. *energumenus*. Gr. ἐνεργούμενος. Fr. Giord. Pred. Chiaro per la sanazione di tanti malori, e per la liberazione di tanti energumeni. Segn. Pred. 2. Nè altrimenti egli usò con quell' energumeno.

ENFASI. Voce Greca ἔμφασις. Fr. Giord. Pred. Era huomo gran parlatore, e parlava con enfasi grande.

ENFIAGIONCELLA. Dim. d'Enfiagione. Lib. Cur. Malat. Comincia prima una leggiera enfiagioncella nella gola.

ENFIAGIONE. Enfiazione. Cr. 3. 7. 16. Se adunque spesso si mangi, dopo molto tempo, e enfiagioni, e dolori di fianco genera. E appresso. Enfiagioni, e gravità di membra, e oscurità fa. All. 332. Svaniranno ben tosto i monachini dell'uno, e l'enfiagioni dell' altro. Lat. *tumor*.

ENFIAMENTO. L'enfiare. L. *tumor*. Amm. Ant. 23. 9. 7. Certi minuti animali, quando mordono, non si sentono, si è piccolo, e ingannevole lo pericolo di lor puntura. L' enfiamento dimostra il morso. Lib. Cur. Feb. Abbia gli occhi molto in dentro, per enfiamento delle palpebre. Cr. lib. 3. 4. 2. Il cece è di molto nutrimento, e inumidisce il ventre, ma genera ventosità, ed enfiamento [cioè gonfiamento] §. Per similitudine: Crescimento, ingrossamento. M. V. 3. 65. Turbato il tempo, con ravvolto enfiamento di nuvoli, ristretta la materia umida da' venti. §. Per metaf. Enfiamento di mente, superbia. Maestr. 2. 5. Dell' ira ne nascono sei vizzj, cioè risse, enfiamento di mente, ec.

ENFIARE. Ingrossare per enfiagione, e rilevamento di carne, proprio dei corpi, e delle lor membra. Latin. *intumere*. Filoc. lib. 2. 168. Chiunque sarà primo mangiatore, o subitamente morrà, od enfierà. §. In att. signific. Maestr. Aldobr. Ma elle sono grosse, e pesanti, e ingrossano, e enfiano la forcella. E altrove. Ma a chi ne mangia troppo, si enfia il ventre, e tura le vie. §. Per simil. Guid. G. Essendo intrudiliti li venti, fecero enfiare li Mari. Ed oltre al sent. neut. si usa anche nell'att. Insuperbirsi. Pass. 252. Perchè enfia per superbia, contr' a Dio lo spirito tuo? Mor. S. Greg. Il nostro astuto avversario si sforza d'enfiare, e soffiare, con cattivi disidéri, nelle menti di coloro, che egli vede rendere splendore, e lume di giustizia. Maestr. 2. 6. 4. Quando alcuno del cognoscimento della verità insuperbisce: onde è scritto: La scienza gonfia (cioè fa altrui insuperbire) Guid. G. Ma noi enfiando per orgoglio di molta superbia [cioè gonfiando] Liv. Dec. 3. La guerra de' Latini, la quale già alquanti anni era enfiata, non potea più durare (cioè commossa, gonfiata, invelenita) Guid. G. Avvegnadiochè per la sua dimostranza fossero molto enfiati contro a lui (qui adirarsi)

ENFIATELLO. Dim. d'Enfiato. Latin. *tuberculum*. Fr. Iac. T. A me vengono enfiatelli, ec.

ENFIATICCIO. Add. Dim. d'Enfiato. Lib. Cur. Mal. Hanno sempre il volto, e le gambe enfiaticce.

ENFIATIVO. Che fa enfiare, cioè gonfiare. Latin. *tumefaciens*, *inflans*. Gr. ἐμπνευματωτικός, φυσητικός. Cr. 3. 7. 13. La pasta del frumento usiamo in molti modi, e se è azzima è viscosa, e enfiativa, e a smaltir dura.

ENFIATO. Sust. Enfiagione. Lat. *tumor*, *tuber*. Gr. οἴδημα. G. V. 12. 84. 7. Certi enfiati chiamati gavoccioli, e tali ghianducce. Cron. Mor. E nacque costei con un' enfiato nel capo, così da lato, era a modo d' una vescica. E appresso. E di poi nacque un'altra fanciulla, ec. e nacque col medesimo enfiato. Fir. Nov. 208. Io mi credeva, che fosse un qualche mal' enfiato. §. Figurat. Tac. Dav. Stor. 2. 291. La guerra taglierà loro enfiati, e vedrassi la puzza, che n' esce.

ENFIATO. Add. Lat. *tumefactus*. Boc. Nov. 47. 13. Insieme colla sua Simona, così enfiati, ec. Guid. G. L' enfiato per troppo beveraggio della 'nsalata acqua, nudo si coricò nella terra. Dan. Inf. 7. Poi si rivolse a quella enfiata labbia, E disse. §. Per metaf. Gonfio, superbo, altiero. Latin. *superbus*, *tumidus*. Cavalc. Med. Cuor. Levandosi alquanti enfiati di vanità, volendosi ciascun far nome, scrissono, e seminarono diversi errori, e sette. Coll. S. Pad. Ovvero traendogli ad errore di resie, e d'enfiate presunzioni. Dial. S. Greg. Quell' huomo barbero enfiato, e levato in superbia, e prosperità di gloria temporale. Am. Ant. 36. 8. 6. E indi noi enfiati di vane opinioni, cadiamo in innumerabili, ec. Tass. Gerus. 2. 88. Così risposte, e di pungente rabbia La risposta ad Argante il cuor trafisse, Nol celò già, ma con enfiate labbia Si trasse avanti al Capitano, e disse.

ENFIATVRA. Enfiato sust. Boc. Introd. n. 5. Nascevano, ec. nell'anguinaia, sotto le ditella, certe enfiature. Sen. Pist. L'enfiatura mostra il morso, e nell' enfiatura non appare punto di piaga, nè di puntura. §. Per metaf. Pass. 235. Acciocchè, per lo rimedio di tal medicina, l'enfiatura si sanasse della superbia.

ENFIAZIONE. Enfiamento, la parte enfiata. Latin. *tumor*. Cresc. 9. 39. 2. Questo mollificamento

molto vale a tutte l'enfiazioni delle gambe. Lib. Pred. La prima cosa, che impedisce il vedere, si è l'enfiazione. Guid. G. Ora levata per l'enfiazioni dell'onde de' cavalli, in sulle montuose altezze delle tempeste (cioè gonfiamento, e rilevamento)

ENFIORE. Enfiagione. Lib. Mascal. Se quell'enfiore verrà per sangue, in questo modo il conosci.

ENFITEOTICO. D'enfiteusi.

ENFITEUSI. Sorta di contratto. Livello. Lat. *emphitheusis*.

ENIGMA. Detto oscuro, che sotto 'l velame delle parole, nasconde senso allegorico. Latin. *enigma*. Gr. *αἴνιγμα*. Dan. Purg. 33. Che solveranno quest'enigma forte. Bellinc. Io vi mando un sonetto Burchiellesco, Che dell'enigma alquanto è foderato. Galat. Di quelle accozzate insieme, si compone quel favellare, che ha nome enigma. Segn. Pred. 26. Un' Omero morì per solo dolore di non sapere indovinare un' enigma a lui proposto. §. Dicesi anche Indovinello. Vedi Flos. 397.

ENIGMATICO. Di enigma, con enigma. Latin. *ænigmaticus*. Gr. *αἰνιγματικός*. Scal. S. Agost. La contemplazione presente, la quale è enigmatica, cioè figurativa, a rispetto di quella contemplazione della vita eternale. Fr. Giord. Pred. Il Vangelo sopra di ciò non favella con parole enigmatiche. E altrove. Usano parole, e periodi enigmatici.

ENNE. Una delle lettere del nostro alfabeto: e dicesi anche del carattere, che l'esprime.

ENORME. Eccedente la norma, smisurato, senza ordine: e prendesi per lo più in significato di nefando, di disonesto, di scellerato. Latin. *enormis*, *sceleratus*. Maestr. 2. 4. Qua' sono i peccati enormi. R. I peccati enormi, secondo le decretali, sono detti in due modi: l'uno modo sono quelli, i quali non si possono riducere a regola, e ordine di piena penitenzia, ec. Nel secondo modo, sono detti peccati enormi, cioè fuori di regola, imperocchè non ricevono dispensazione, ec. e in questo modo, anche sono detti enormi tutti quelli peccati, che inducono infamia civile. La enorme ingiuria nel Cherico è detta quella, che procede infino a tagliamento di membro, o spargimento di sangue, ec. G. V. 12. 56. 3. Per gli altri suoi enormi peccati. Lab. n. 334. Quali, e come enormi mali, per malizia operati egli abbia.

ENORMEMENTE. Con enormità. Lat. *enormiter flagitiose*. Maestr. 2. 38. E questo medesimo dicono alquanti, quando alcuno commette alcuna cosa molto enorme nella Chiesa, ovvero enormemente trattando il Corpo di Cristo, e simiglianti cose. S. Agost. C. D. Si distribuisca 'n tutte le parti, che la conservino bella, che se fosse enormemente in una parte, non istarebbe ben per certo.

ENORMEZZA. Enormità, astratto di enorme. Latin. *enormitas*, *scelus*, *flagitium*. Tac. Dav. An. 4. 85. Ma per esser Seiano camera d' ogni enormezza, troppo amato da Cesare. E Scism. Ma vedutol peggiorato, e imbestiato in tante enormezze.

ENORMISSIMO. Superl. di Enorme. Lat. *enormissimus*, *immanissimus*. Fr. Giord. Pred. Si commettono peccati enormissimi, scelleraggini inaudite.

ENORMITA', ENORMITADE, e ENORMITATE. Astratto di Enorme, enormezza. Maestr. 1. 19. Nondimeno in ciascheduno caso, non debbe essere ordinato (l'ermafrodito) per lo difetto, enormitade. Fr. Giord. Pred. Le nefande enormità, che da lui furono operate.

ENTE. Varch. Lez. Tutto l'ente, cioè tutte le cose, che sono, qualunche, e dovunche siano, sono, e si comprendono, tra la materia prima, e lo primo Motore.

ENTIMEMA. Termine rettorico. Dicesi dell' Argomento universale dell'orazione. Lat. *entimema*. Gr. *ἐνθύμημα*. Demetr. Segn. Ed allora l' entimema essendo periodicamente concatenato, ec.

ENTITA', ENTITADE, e ENTITATE. Termine delle scuole. astratto di Ente. Latin. *esse rei*. Gr. *οὐσία*. *ὀντότης*.

ENTOMATA. Voce Greca. Bacherozzolo così terrestre, come aereo. Lat. *insecta*. Gr. *ἔντομα*. Dan. Purg. 10. Poi siete quasi entomata in difetto, Si come verme, in cui formazion falla. Red. Ins. 10. La generazione di tutti gli entomati, esser fatta dalla virtù generatrice. §. Dicesi anche Insetto.

ENTRAMBI. L'uno, e l'altro, amenduni, tramenduni. Lat. *ambo*. Albert. cap. 23. Sì come quando entrambi fanno voto d'osservar castitade. Fir. Disc. Let. 322. Voglio, che entrambi ci ridiamo di costui. Tass. Gerus. 2. 16. Di una Cittade entrambi, e d'una fede. E 6. 50. Già lassi erano entrambi.

ENTRAMENTO. L'entrare, e l'apertura, onde s'entra. Lat. *ingressus*, *introitus*. Cr. 1. 6. 2. Eleggasi un luogo, al quale, fuorchè per ordinato entramento, sia aspra, e greve salita. Ovvid. Metam. Strad. Nell'entramento della quale narra, che abitava, ec. Filoc. lib. 2. 233. E commuove con sottili entramenti le lievi arene. Albert. cap. 64. Questo secolo è quasi, come un ponte non fermo, il cui entramento è 'l ventre della madre, e 'l cui uscimento è la morte di lui medesimo. Maestr. 2. 24. Varrà, se lo entramento [nella Religione] fu fatto innanzi al carnale congiugnimento.

ENTRANTE. Che entra, penetrativo. Lat. *penetrabilis*. Lib. Am. O parola più entrante d' ogni coltello. Cr. 2. 22. 14. L' umor terrestre più agevolmente entrante, nutrica la pianta. Tac. Dav. An. 12. 143. Furono queste ragioni le più entranti (qui più facili a persuadersi) §. E Entrante: per Entramento, e entrata. M. V. 7. 52. Del mese di Marzo Anno 356. all'entrante, deliberò il Comune, ec. §. E Entrante: Persona, che con maniera, e galanteria s'introduce appresso chi che sia. Segn. Paneg. 102. Egli era di sangue nobile, e però entrante, e pratico fra le Corti. E 377. Quanto egli fosse nel suo trattar manieroso, entrante, efficace, ec.

ENTRARE. Andare, e penetrare entro. Lat. *ingredi*, *introire*, *penetrare*. Boc. Nov. 77. 53. E a suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro. Cr. 9. 102. 3. E se già in alcuno arbore perforato entreranno. Dan. Purgat. 2. Chi ha voluto entrar con tutta pace. Petr. Canz. 11. 7. Ora sgombrando il passo, onde tu entrasti. §. Entrare in alcune locuzioni, ha forza di cominciare. Lat. *incipere*, *aggredi*: come Entrare in parole: Cominciare a parlare. Boc. Nov. 78. 5. E con lei delle cose state, entrò in parole. E Nov. 77. 34. Ricominciato il pianto, entrò in un amaro pensiero [cioè cominciò a pensare] Dant. Purgat. 13. O dolce lume, a cui fidanza i' entro Per lo nuovo cammin (cioè comincio, e mi metto a camminare) E Par. 25. E come surge, e va, e entra in ballo Vergine lieta (cioè comincia a ballare) Cresc. 9. 77. 7. Il verro, quando è d'otto mesi, comincia ad entrare alla troia, e ciò puote infino alli quattro anni fare [cioè comincia ad usar co a troia] Tass. Gerus. 20. 21. Forse se debbe infra' celesti arcani Prosontuosa entrar lingua mortale (cioè parlare) §. Entrare in ballo: lo diciamo per Cominciar qualsivoglia cosa. Ar. Cass. 3. Poichè io mi trovo sol, mi pento d'essere Entrato in ballo. §. Entrare in guerra. Tass. Gerus. 20. 47. Entra in guerra Goffredo, e là si volve. §. Entrare in altro: Mutar ragionamento. §. Entrare in collora: Incollorirsi. §. Entrare innanzi a uno: vale Avanzarlo, superarlo. Stor. Eur. 4. 75. Ma gli diventò amico, e tanto familiare, che nessuno altro gli entrava innanzi. §. Entrare ne' fatti d'altri: dicesi del Discorrere delle cose altrui. §. Entrare una tal cosa ad alcuno: vale Soddisfarli, capirla, crederla: ed il simile dicesi colla negativa, per lo contrario: maniere, che i Latini dicevano *mihi arridet*, *non satis intelligo*. Dav. Scism. Voi per l'interesse del Re vostro, e beneficio comune l'avreste a proporre. La cosa gli entrò. Fir. Luc. 2. 3. Che dirai tu, che cotesta cosa mi entra. Amb. Cof. 2. 1. Ascoltatemi, che vel dirò, e v' entrerà benissimo. §. Entrare in visibilio: cioè in cose, che non si veggono, e non si conoscono. Pataff. In visibilio non voler entrare, Che 'l brodo non si fa per gli asinelli. §. Entrar mallevadore, sicurtà, ec. vale Promettere per altrui, far mallevadoria per esso. Sen. Ben. Varch. 4. 19. Io t'entrerò mallevadore, ec. insino a una certa somma. §. Entrare in santo: dicesi del Far la funzione sacra, le donne uscenti di parto, allorachè vanno in Chiesa la prima volta, e ne ricevono dal Sacerdote la benedizione. Seg. Fior. Mand. 5. 2. Farolla venire in Chiesa a entrare in

tanto. §. Entrare in danari, o in possessione, o simili: vale Farne acquisto. § Entrare in religione: Farsi religioso. Segn. Pred. 29. Che dirò di coloro, i quali ritraggono altri di entrare in quella religione, a cui Dio gli chiama. §. Entrar sostenitore: lo stesso quasi, che Entrar mallevadore. Pallav. Stor. Conc. 16. Essendo parzialissimo allora delle sue dottrine, volle entrarne sostenitore.

ENTRATA. Entramento. Latin. *ingressus*, *introitus*. Boc. g. 3. p. 4. Parendo loro nella prima entrata, di maravigliosa bellezza. G. V. 12. 81. 3. Acciocchè 'l Comune avesse spedita l'entrata. Dan. Par. 9. Vedi l'entrata la 've par disgiunto. E Inf. 8. Uscite e' gridò: qui è l'entrata. Petrar. Canz. 18. 7. Ma perchè la memoria innamorata Chiude lor poi l'entrata. Franc. Sacch. Op. Div. In ogni altra lettera s'intende all'entrata 4. Aprile, cioè al principio. §. Entrata: per Rendita. Lat. *proventus*, *redditus*, ovvero, come scrivono alcuni *reditus*, *census*. G. V. 12. 8. 9. Montavano l'Anno più di dugentomila fior. d'oro, senza l'altre entrate, e gravezze. E lib. 11. 9. L'entrata, e l'uscita del Comune. Boc. Nov. 13. 8. Il quale messo s'era in prestare a' Baroni sopra Castella, e altre loro entrate. Espos. Pat. Nost. Dee rendere suo conto, e sue entrate, e uscite dinanzi a suo Signore. Espos. Vang. Il tempo del sonno scrivilo al libro delle cose perdute, ma quello della vigilia è scritto in quello dell'entrata, e guadagno. Cavalc. Med. Spir. E' adunque stolta cosa riputarsi a entrata, e credito quello, che è debito. Nov. Ant. 11. 2. Spendo più, ch' io non ho d'entrata 200. lib. di tornesi. Sen. Ben. Varch. 6. 10. Se alcuno si diletta di vedere un gran libro delle sue entrate. §. Entrata: diciamo il Principio del sonarsi gli strumenti, innanzi al canto. Tratt. Pat. Nost. Ora avete voi udito il prolago del santo Pater nostro, che è altresì come una entrata di vivuola. §. Far l'entrata: Entrar con solennità. Segn. Pred. 28. Chi svellendosi i crini, chi percuotendosi il volto, faceano insieme, là dentro, la mesta entrata.

ENTRATORE. Che entra.

ENTRATRICE. Verbal femm. Che entra. Lat. *quæ penetrat*. Filoc. lib. 6. 120. Tu sottilissima entratrice, con disusate cure, ne' mondani petti corrompi le caste leggi.

ENTRATURA. Entramento. Sen. Ben. Varch. 6. 32. Non si chiamano amici costesti, che a grande schiera picchiano la porta, costesti, che sono divisi in prime, e seconde entrature, costesta è usanza de' Re. §. Entratura: dicesi Quella rata, che si paga in alcun luogo, come Arte, Compagnia, o simili, in entrando ad esercitar quell'arte, o esser di tal compagnia. Ric. Fior. Qualunque, ec. non fosse descritto nella matricola dell'arte predetta, ed avesse mancato di pagare l'entratura, si debba fare scrivere, e pagare l'entratura lire tre. §. Dicesi Avere entratura con chi che sia: e vale Averne conoscenza, amicizia.

ENTRO. Preposiz. Per lo *intra*, e *intro* de' Latin. Si accompagna comunemente, col quarto, e col terzo caso. Boc. Nov. 74. Io voglio, che tu giaccia stanotte entro il letto mio. Petrar. Son. 123. Mi scrisse entro un diamante in mezzo 'l cuore. E Cap. 3. Dissevi entro l'orecchie; omai ti lece. Cr. 4. 11. E gli altri due capi uguali sieno alquanto entro al nuovo. Petr. 22. 5. Le notturne viole, per le piagge, E le fere selvagge entro alle mura.

ENTRO. Avverb. di luogo: vale In luogo, siccome Dentro. Lat. *intus*. Boc. Nov. 78. 8. In quella cassa, che 'l marito detto le avea, e serrollovi entro. Nov. Ant. 83. 2. Tutti li mise in un monte, e cacciovvi entro fuoco. §. Talora col segno del caso, o espresso, o apostrofato, significa lo stesso, che Di dentro. Boc. g. 6. p. 5. Egli vi entrò pacificamente, e con gran piacere di quei d'entro. Cr. 2. 4. La corteccia è di due fatte, cioè la corteccia d'entro, e la corteccia di fuori. Dant. Par. 12. Nascendo di quel d'entro, quel di fuori. G. V. 7. 6. 1. Si misero a badaluccare, e a combattere con que' d'entro. M. V. 9. 52. Que' d'entro, ec. dirizzaron manganelle. Cr. 9. 55. 1. La quale dannifica meno il quello d'entro. §. Talora è particella riempitiva, aggiugnendo un certo che più d'internità al concetto. Liv. Dec. 1. B. R. Io ti ficcherò questo coltel per lo corpo entro. Bocc. Nov. 73. 11. Il Sole è alto, e da per lo Mugnone entro, ec. §. Talora truovasi questo avverbio in composizione con altri avverbi di luogo, ma per grazia, e per acconcio modo di favellare, come: Là, Laentro: Colà, Colaentro: Quà, Quaentro: Quici, e quinci, Quincientro: Ivi, Iventro, e simili; e col Per, Perentro, de' quali a suo luogo.

ENULA. Sorta d'erba. Latin. *helenium*. Gr. ἑλένιον. Maestr. Aldobr. Enula si è calda, e secca nel secondo grado, e di sua natura ingenera buon sangue. Tes. Pov. P. S. Al terzo giorno fa bagno di cocitura d'enula. Alam. Colt. 5. La purpurea carota, la volgare Pastinaca servil, l'enula sacra.

ENULA CAMPANA. Lo stesso, che Enula, ella. Tes. Pov. P. S. La radice d'enula campana, le frondi, ed i rami del fico. E altrove. Foglie d'enula campana, cotte in vino, ed impiastrate tiepide in sul pettignone.

ENUMERAMENTO. Enumerazione.

ENUMERARE. Numerare, raccontar per numero. Latin. *enumerare*. Segn. Pred. 2. E così seguendo il meschino ad enumerare gl' intollerabili eccessi da se operati.

ENUMERATO. Add. da Enumerare.

ENUMERAZIONE. L'enumerare.

E O

EOO. Occidentale. Tass. Gerus. 1. 15. Sorgeva il nuovo Sol da' lidi eoi.

E P

EPA. Pancia, cioè Quella parte del nostro corpo dallo stomaco al pettignone, nella quale si racchiuggono gl' intestini. Lat. *venter*. Tes. Br. E mette tanto in epa, Che talora ne criepa. Fr. Giord. Pred. Hanno quel solo pensiero di saziare l'ingordigia dell'epa. Dan. Inf. 30. Rispose quei, ch' avea enfiata l'epa. E avanti. Col pugno gli percosse l'epa croia, Quella sonò, come fosse un tamburo. E Cant. 25. Così parea, venendo verso l'epe Degli altri due. Poliz. Fav. Orf. Io ti so dir, ch'egli ha stivata l'epa In un campo di gran tanto, che crepa. Ar. Fur. 34. 46. E perchè del tornar la via sia tronca A quelle bestie, ch' han sì ingorde l'epe. §. Diciamo anche Peccia, e Trippa, ma in modo basso, da alcuni detta in Lat. *pantices*.

EPACCIA. Pegg. di Epa. Fr. Giord. Pred. Novelli Epuloni, nella ingordissima epaccia, insaccano tutto il loro avere.

EPATICA. Sorta d'erba. Lat. *hepatica*. Gr. ἡπατική. Maestr. Aldobr. Epatica, cioè fegatella, si è fredda, e secca nel primo grado. Lib. Cur. Malat. Sia purgato con questa decozione: Recipe capel venere, viola epatica, di catuno manipolo uno. Tes. Pov. P. S. Anco l'epatica pesta, e bevuta ogni dì con vino sana tosto. §. Epatica: il diciamo anche a Una vena del corpo dell'animale, detta altrimenti basilica. Lib. Cur. Malat. Sia fatta signiera della vena epatica, cioè quella del fegato del dritto braccio. E altrove. S'ella è iposarca, e l'infermo sia forte, sia fatta signiera della vena epatica, cioè della vena del fegato. Red. Oss. An. 69. In altri simili vasi aperti riposi fiori turchini d'epatica, ovvero erba crinita del fior doppio, ec. fiori di polmonaria, ec.

EPATICO. Chiamano i Medici un canal della bile, che va dal fegato agl' intestini. Red. Oss. An. 8. Nasceva un'altro canaletto biliario, che suol chiamarsi epatico. E appresso. Di tal secondo canal biliario epatico, non era guernito il secondo fegato.

EPATTA. Termine degli Astronomi. Gr. ἐπαγόμεναι, ἡμέραι.

EPICEDIO. Sorta di Poesia.

Epiciclo. Dagli Astrologi è detto quel picciol cerchio, o piccola sfera, che descrive, col moto del suo corpo, il pianeta, e per sua circonferenza lo muove, detto da loro in Latin. *epicyclus*. Gr. ἐπίκυκλος. Dan. Par. 8. Che la bella Ciprigna il folle amore Raggiasse, volta nel terzo epiciclo. Filoc. lib. 2. 43. Venere era nell'auge del suo epiciclo. E lib. 7. 44. E qual fosse la cagione del perdere, e dell'acquistare chiarezza (la Luna) è perchè talvolta nel suo epiciclo tarda, tal veloce, e talvolta eguale si dimostra. But. E'l'epiciclo lo cerchio, che ha nella sua circonferenza l'altezza, e la bassezza del pianeto, e tien lo centro suo in sul cerchio deferente, e per la circonferenza del cerchio deferente, si muove da Occidente ad Oriente.

Epico. Nome add. di sorta di Poema, e del Poeta che fa tal Poema, dello stile, maniera, ec. con che compone tal poesia: e vale Eroico. Gr. ἐποποιός. Varch. Lez. Nondimeno i Poeti chiamati da' Greci epici, cioè facitori per parole, ovvero per versi, ec.

Epifania. Voce in tutto greca. Com. Par. 8. Epifania è incendio d'abbracciata affezione, distribuita con altezza di più alto intelletto, bilancia di giudicio, distribuito risultamento. §. A noi vale Giorno festivo, la cui solennità si celebra a' 6. Gennaio, per l'apparizion della stella a' Magi: e dicesi per vocabolo corrotto Befania. I Teologi la dicono in Lat. *Epiphania*, dal Gr. ἐπιφάνεια.

Epifonema. Ornamento Rettorico, consistente nel trar sentenza dalle cose narrate. Lat. *acclamatio*, *epiphonema*. Gr. ἐπιφώνημα. Segn. Pred. 28. E così proruppe alla fine in questo considerabile epifonema.

Epigramma. Inscrizione. L. *inscriptio*, *superscriptio*. Gr. ἐπίγραμμα. Ar. Fur. Ca. 23. l. 129. Lo tornò il suo destin sopra la fonte, Dove Medor isculse l'epigramma. §. Spezie di poesia, appresso i Greci, e i Latini. Latin. *epigramma*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 408. Non solamente la vostra tragedia terribile, ec. i giambi amari, gli epigrammi piacevoli, ec. a tutte l'altre studiose arti antipongo. Fir. Lett. Don. 123. Nè mi potrà volendo mancare la mia Fiorentina Alessandra Scala, la quale più mosse cogli arguti epigrammi, e colle buone lettere di Filosofia il Greco Marullo ad infiammarsi. Boez. Varch. 3. pr. 4. Catullo, ec. lo trafisse, con un suo epigramma. Red. Vip. 1. 36. Quanto vien raccontato negli infrascritti epigrammi.

Epilensia. V. A. Epilessia, mal caduco, mal maestro. Lat. *epilepsia*, *morbus herculeus*, *morbus comitialis*. Gr. ἐπιληψία. Volg. Mes. Olio di pepe, ec. vale all'epilensia, cioè al mal maestro, ed alla sciatica. Maestr. Aldobr. Contra doglie di capo, ed epilensia sia messo un poco del suo sugo nelle nari. Tes. Pov. P. S. A guarire della epilensia, cioè male caduco togli lo corno polverizzato, e bevilo.

Epilentico. V. A. Epiletico. Latin. *epilepticus*. Gr. ἐπιληπτικός. Tes. Pov. P. S. La carne del porco, ovvero di troia, che nasce solo nel primo parto, sana lo epilentico. E altrove. Quando lo epilentico cade, uccidi un cane, e dagli lo fiele caldo, e guarrae.

Epilessia. Sorta di malattia. Lat. *morbus comitialis*. Gr. ἐπιληψία. Volg. Mes. La cura di questa malattia è molto vicina a quella dell'epilessia. E altrove. Pillole, delle quali niuna è più gagliarda, per lo mal maestro, cioè per l'epilessia.

Epiletico. Che patisce d'epilessia. Gr. ἐπιληπτικός. Tes. Pov. P. S. Ed un antico epiletico, fu così guarito.

Epilogare. Fare epilogo. Gr. ἐπιλέγειν. Lib. Mascalc. Or qui nel fine del trattato, epilogherò tutte le infermitadi de' cavalli. Segn. Pred. 6. Epilogò tutte le proprie discolpe, in queste parole.

Epilogato. Add. da Epilogare. Lat. *in epitomen*, *in compendium redactus*, Gr. ἐπιλεγόμενος. Dant. Conv. Secondo che nel libro dell'aggregazion delle stelle epilogata si truova.

Epilogazione. Epilogo, l'epilogare. Latin. *peroratio*, *epilogus*, *conclusio*. Gr. ἐπίλογος, ἀνακεφαλαίωσις. Fr. Giord. Pred. Per epilogazione dello mio ragionamento, mi conviene dire.

Epilogo. Breve ricapitolazion delle cose dette. Lat. *epilogus*. Gr. ἐπίλογος. Pass. Alla fine del trattato, quasi per modo d'un epilogo, ricogliendo in brieve quello, che sopra lungamente è scritto. §. Diciamo il fare epilogo, e epilogare, e riepilogare.

Epimone. Figura rettorica. Demetr. Segn. La figura nominata epimone, la quale consiste in allungamento di parole maggior della cosa, molto gioverebbe.

Epinicio. Sorta di poesia. Pallavic. Stor. Conc. 16. Lutero, e i suoi partigiani, ec. pubblicarono, ec. le quali paiono epinici di trionfo.

Episcopale. Voce degli Ecclesiastici: lo stesso, che Vescovile. Latin. * *Episcopalis*. Gr. ἐπισκοπικός. Maestr. 1. 30. Item mutare la sedia Episcopale, e farla nuova. E 2. 43. Morto, ovvero disposto il Vescovo, il quale avea iscomunicato, e vacante la sedia, il capitolo, ovvero colui, a cui s'appartiene allora l'Episcopale giurisdizione, puote assolvere dalla sentenzia.

Episodico. Di Episodio, a maniera di episodio. Pallav. Stor. Conc. 754. Ma negli altri raccontamenti accidentali, e quasi episodici.

Episodio. Digressione. Gr. ἐπεισόδιον. Fr. Giord. Pred. Permettete, che io vi faccia, con questa sagra storia un breve episodio. Varch. Lez. L'episodio è una parte tutta, ovvero intera della tragedia.

Epistola. Lettera. Lat. *epistola*, *literæ*. Gr. ἐπιστολή. Dittam. Sette milia volumi fece, e più, senza le molte epistole, che scrisse. G. V. 6. 26. 2. Come appare per la sua epistola, la quale dittoe il detto Maestro. Fir. Lett. Don. 118. Egli mi basta l'animo difendermi da' vostri colpi, io lo farò colla presente epistola. E Disc. Lett. 305. Venendomi a' dì passati, ec. alle mani un'epistola. §. Oggi l'uso ne lieva la e, e dice Pistola.

Epistoletta. Dim. di Epistola. Lat. *epistolium*. Gr. ἐπιστόλιον. Fir. Nov. 6. 256. Se non mi fossi ricordata, che il Boccaccio usa questa parola in quella epistoletta, che fa dietro al Decamerone.

Epitaffio, e Epitafio. Iscrizione fatta in onore de' morti. Lat. *epitaphium*, *inscriptio sepulchralis*. Gr. ἐπιτάφιον. Fr. Giord. Pred. A che giovano all'anima dannata gli epitafi delle marmoree sepolture. Sannaz. Arcad. Letto nella bella sepoltura il degno epitafio. Tac. Dav. An. 2. 55. Fatto gli archi in Roma, in riva di Reno, e in Soria nel Monte Amano, con epitaffi delle sue geste, e come morìo per la Repubblica. Giron. 10. 74. Di farlo in questo luogo sotterrare Coll'epitafio propio, ch'ei descrisse. E 10. 83. E di far l'epitafio dan la cura Ad huom ben dotto, che lo scrisse in carmi.

Epitafio. Vedi Epitaffio.

Epiteto. Aggiunto, che dichiara la qualità, differenza, ed essenza del sustantivo, col quale egli è accompagnato. Latin. *epithetum*. Gr. ἐπίθετον. Cir. Gell. Ho sempre sentito dare da' nostri Savi molti epiteti al volgo d'errante, instabile, e di molte altre qualità. Matt. Franz. Rim. Burl. Or ripigliando quanto in se contiene Degli epiteti detti ad uno, ad uno.

Epitimbra. Erba, che nasce sopra la timbra. Gr. ἐπιθύμβρα. Ricett. Fior. Quello che comunemente già s'usava, era l'epitimbra, per nascere egli sopra la timbra, tenuta già per il timbro.

Epitimo. Pianta che nasce sopra 'l timo, ed a quello s'avviticchia. Quella, che Dioscoride disse, fiore del timo. Vedi Matt. che in Lat. lo dice *epithimum*. Gr. ἐπίθυμον. Ricett. Fior. L'epitimo è una pianta simile alla cuscuta, tal che si può chiamare cuscuta ditimo, al quale s'avvolge, co' suoi viticci. Maestr. Aldobr. Farai cuocere in acqua, polipode, settieumi, ed epitimo, cuscute, agarico, barbe di finocchio, ec.

Epitome. Sommarj, compendj. Latin. *epitome*, *compendium*.

Epittima. Pittima. Lat. *aromaticum decoctum*, *aromatum decoctura*. Gr. ἐπίθημα. Volg. Mes. Epittima da usarsi nella doglia del capo calda, ed è mirabile. Lib. Cur. Malatt. Si faccia una epittima, con fiori di rosmarino, e di borrana, bolliti in acqua rosata.

Epittimare. Fare, e applicar pittime. Gr. ἐπιθεῖναι. Lib. Cur. Malat. Con questo bagnuolo si dee epittimare il cuore dello 'nfermo.

Epittimato. Add. da Epittimare. Posto in pittima. Cr. 6. 43. 2. A quel medesimo vale il fugo epittimato.

EPITTIMAZIONE. L'Epittimare. Lat. *decocti aromaturi mictio, impositio*. Volg. Mes. Per la utile digestione delle materie, ec. usiamo unzioni, epittimazioni, empiastri, ec. Cr. 6. 119. 1. Si confetti con acqua, e si secchi al Sole, per due, o tre dì, e di questo, con acqua rosata, o senz'essa, si faccia epittimazione.

EPULIDE. Tumore, o escrescenza di carne, che viene nelle gengive. I Medici il dicono il Latin. * *epulis*. Gr. ἐπουλὶς. Lib. Cur. Malat. Per mitigare lo dolore della epulide, ee molto buono tenere in bocca il latte di capra.

EPULONE. V. L. Colui che si compiace nelle molte, e delicate vivande. Lat. *epulo*. Segn. Pred. 5. Ecco gli Epuloni raccomandarsi a quei Lazzari, cui negavano alcuna briciolettа del pane gettato a' bracchi.

E Q

EQUABILE. Termine proprio, con che si descrive quel moto, che in tempi uguali, scorre spazzi uguali. Sag. Nat. Esp. 149. Poi a poco a poco, si vedeva ricominciare a salire, ma con un moto tardissimo, e apparentemente equabile. E 242. Il moto di tutti i suoni potesse anche essere equabile. Lat. *aequabilis*.

EQUABILITA', EQUABILITADE, e EQUABILITATE. Astratto di Equabile. Latin. *aequabilitas*. Sag. Nat. Esp. 244. Ma per chiarirsi prima, se tale equabilità veramente fosse, furon fatte, ec. E appresso. Onde ci parve di rimanere certificati della supposta equabilità.

EQUALITA', EQUALITADE, e EQUALITATE. Egualità. Dant. Par. 15. E cominciai così: l'affetto, e 'l senno, Come la prima equalità v'apparse D'un peso per ciascun di voi, si fenno (cioè Dio) Mor. S. Greg. Io voglio, che noi veggiamo in qual maniera la Santa Scrittura dimostra l'equalità delle sue narrazioni.

EQUATORE. Equinoziale. Lat. *aequator*. Dan. Purg. 4. Che 'l mezzo cerchio del moto superno, Che si chiama Equatore in alcun' arte, E che sempre riman tra 'l Sole, e 'l Verno.

EQUAZIONE. Egualità, aggiustamento, pareggiamento. Lat. *aequatio, aequalitas*. Cr. 1. 4. 2. Acciocchè fermamente ritenga quella cosa, che in lui sopravviene, per rettificazione, ed equazione, e figurazione. Pass. 325. Le loro differenze, e proprietà, i lor corsi, equazioni, congiunzioni, e giudici.

EQUESTRE. V. L. Di Cavaliere. Latin. *aequestris*. Tass. Gerus. 20. 48. Ne ferve men l'altra battaglia equestre.

EQUIDISTANTE. Egualmente distante, e in Latin. possiam dire *aequè distans*, ovvero *aequaliter distans*. Gr. παράλληλος. Com. Purg. 4. Si è nella predetta spera un' altro circolo, il quale è equidistante al detto Equatore. Tac. Dav. St. 2. 279. Fingendo voler passare il Po, contro a' gladiatori, per un ponte cominciato, non per impigrire i soldati di navi equidistanti incatenate, con travi, per resistere alla corrente.

EQUILATERO. Che ha lati uguali. Gr. ἰσόπλευρος. Varch. Giuoc. Pitt. Purchè il quadrato sia il vero quadrato, e perfetto, cioè equilatero, e rettangolo.

EQUILIBRARE. Fare equilibrio, mettere in equilibrio. Gr. ἰσοῤῥοπεῖν. Usandosi anche nel neutr. pass. Sag. Nat. Esp. 34. E col peso di esso s'equilibrasse difendendosi quivi coll'argine del cristallo. E 256. Ritorna subito ad equilibrarsi colla calda.

EQUILIBRIO. Contrappesamento. Lat. *aequilibrium, aequipondium*. Gr. ἰσοῤῥοπία. Sag. Nat. Esp. 25. Fassi questo equilibrio con diversi liquidi a diverse altezze.

EQUINOZIALE. Cerchio celeste, che divide la sfera in due parti eguali, equidistantemente da' due poli, Artico, e Antartico; detto così, perchè, quando il Sole passa sotto questo cerchio, i giorni si pareggiano colle notti. Lat. *aequinoctialis*. Gr. ἰσημερινός. Alam. Colt. 4. Che ove il meridian per mezzo parte Il cerchio equinozial non possa unquanco Ivi entro penetrar co' raggi suoi. E add. vale Nel tempo dell'Equinozio. Lat. *aequinoctialis*. Cr. 1. 5. 14. La qual posta è acconcissima agli equinoziali levamenti del Sole. Lib. Astr. Un'altro sopra l'ascensioni equinoziali della decima casa.

EQUINOZIO. Agguaglianza del giorno, e della notte, che è quando 'l Sole passa sotto l'equinoziale. L. *aequinoctium*. Gr. ἰσημερία. Cresc. 12. 9. 1. I luoghi magri a pendìo si deono arare, e seminare, intorno all'Equinozio. Filoc. lib. 7. 48. Dicendo nella fine di quelli, il colùro d'ariete cominciasi insieme coll'Equinozio del detto segno. Petr. Cap. 4. Era nella stagion, che l'equinozio Fa vincitore il giorno.

EQUIPARARE. Paragonare. Bern. Orl. 1. 23. 45. Alla furia, alla rabbia, alla rovina, Si può di questa donna Equiparare.

EQUITA', EQUITADE, e EQUITATE. Dicesi propriamente ne' giudici, per lo giusto fuor della legge scritta, che i Lat. dicono *aequum & bonum*, o *aequum bonum*. Gr. ἐπιείκεια. Pigliasi anche per Giustizia, ragione, e dovere semplicemente. Lat. *aequitas*. Espos. Pat. Nost. Equitade è propriamente ciò che l'huomo fa, per iudicamento diritto, e leale. Boc. Nov. 94. 13. Il tuo signore si può a buona equità dolere. Maestr. 1. 32. Colui, che offende Dio pecca in due modi, ec. il secondo modo si è contro all'equità, e dirittura della giustizia, sottraendo l'onore, e 'l servigio di Dio. E 1. 57. La donna, per equità canonica, può raddomandare il marito. Declam. Quintil. C. Di questa possessione, l'equitade del mio animo fece un regno. Coll. S. Pad. Perocchè tu, per la giustizia, e per l'equitade del cuor tuo non c'entrerai.

EQUIVALENTE. Di valore, e di pregio uguale. Lat. *aequipollens*. Fiam. 4. 107. Tu non potendo ne' nostri animi generar nimicizia, t' ingegnasti di mettervi cosa equivalente. But. Dee bastare, che si renda l'equivalente.

EQUIVALENZA. L'equivalere. Fr. Giord. Pred. Perdonami o fratello, questa non è equivalenza sufficiente al delitto commesso. Segn. Pred. 36. I quali non solamente fossero pari per equivalenza a' corporei, ma simili in qualità. Pallav. St. Conc. 231. Che ove per riverenza s' era taciuto il nome, con equivalenza s'era obbligato il grado.

EQUIVALERE. Esser di pregio, e di valore uguale. Segn. Pred. 18. Ad una anima, che si tolga, una anima, che si renda, solo equivale.

EQUIVOCAMENTE. In modo equivoco. In forma equivoca. I Greci dicono ὁμωνύμως, che si traslata comunemente in Lat. *aequivocè*. Com. Par. 29. Togliendo questo vocabolo intelligere, che egli ha per più proprio alla potenzia della nostra anima, che non n'è negli Angeli, salvo, che equivocamente.

EQUIVOCAMENTO. L'equivocare, equivocazione. Latin. *aequivocatio*. Gr. ὁμωνυμία. Fr. Giord. Red. Pensando di ingannare Dio, con equivocamento di parole.

EQUIVOCARE. E' il dare a più cose uno stesso nome. Alcuni dicono in Latin. *laborare in aequivocis*, e gli scientifichi moderni, spezialmente. Dant. Par. 29. La verità, che laggiù si confonde, Equivocando in sì fatta lettura (But. Pigliando lo vocabolo, sotto varie significazioni) Bellinc. Equivocando desti morsellettі a' gufi. §. Equivocare: si dice anche Lo scambiar di nome.

EQUIVOCAZIONE. Equivocamento, scambiamento di nome. Lat. *aequivocatio*. Gr. ὁμωνυμία. Difend. Pac. Per ischifare ambiguita dottosa, e doppio intendimento, in nostro proposito, per equivocazione de' motti. But. Quando lo vocabolo è uno, e le significazioni sien varie, allora è equivocazione.

EQUIVOCO. Avverb. Equivocamente. Boc. Filostr. E tu parlavi equivoco, e coperto. §. Equivoco sust. diciamo a Quella voce, che serve a più cose, che infra loro sono diverse d'essere. All. 24. Gli equivochi, ec. sono stati la rovina di quasi la metà del Mondo. Sag. Nat. Esp. 153. Assicurati finalmente, ec. che da noi, non si pigliava equivoco. §. Equivoco add. Varch. Lez. Il genere dell'anima, ec. non è univoco, ma equivoco.

EQUIVOCOSO. Dubbio, ambiguo, pien d'equivochi. Gr. ὁμώνυμος, che si traslata in Lat. *aequivocus, anceps, idubius*. Difendit. Pac. Numero di dizio-

ni equivocose. §. Oggi più comunemente Equivoche.

Equo. Che ha in se equità. Pallavic. Stor. Concil. 737. Dove si repugnasse a così equa domanda.

E R

Eradicare. Cavar dalle radici, sbarbare. Lat. *eradicare*. Fr. Giord. Pred. Non basta tagliare le piante, e l'altre erbe malefiche tra le due terre, bisogna totalmente eradicarle.

Eradicatore. Che eradica, cioè sbarba. Lat. * *eradicator*. §. Per metaf. Cavalc. Med. Cuor. Fratel mio, non te ne contristare, ma combatti, che noi non siamo eradicatori delle cogitazioni.

Erario. Tesoreria del pubblico. L. *ærarium*. Boc. Lett. De' tesori di Antioco aveva riempiuto l'erario. Pallav. St. Conc. 161. Ebbe memoria copiosa di erudizione, ma come ridotto di gran masserizie, o erario di molto rame, non come guardaroba di nobili arredi, o tesoro di ricche gioie.

Erba. Quello, che nasce in foglia, dalla radice, senza far fusto, come lattuga, endivia, radicchio, e simili infinite, e assolutamente detta, s'intende di quella, che produce la terra, senza cultura. Lat. *herba*. Boc. g. 9. p. 2. Colle mani piene, o d'erbe odorifere, o di fiori. Petr. Son. 10. Tra l'erba verde, e 'l bel monte vicino. Dant. Purg. 8. Tra l'erba, e i fior venia la mala striscia. E Inf. 7. Che è occulto, come in erba l'angue. Pallav. Stor. Conc. 254. Ma la rea opinione de' fatti altrui è un' erba privilegiata, che mette, e mantien radici negli animi, senza nutrimento di prove. §. Ogni erba si conosce al seme, o per lo seme: Proverbio usitato, e vale Che dall'opere si conosce quel ch'huomo vale. Lat. *factum alicuius ipsum iudicat*. Dant. Purg 16. Se non mi credi pon mente alla spiga, Ch'ogni erba si conosce per lo seme. §. Ogni mal' erba cresce: Quando si vuol mostrare uno di poca speranza, che venga bello, e grande della persona. §. Non è erba del suo orto: Quando si conosce, che uno da fuora una cosa d'altri per sua. Latin. *tuo Marte non est*. §. Essere erba d'alcuno: vale Esser concetto, o pensiero di colui. Tac. Dav. An. 3. 59. Riconoscevansi queste parole erba di Tiberio. §. Più conosciuto, che la mal' erba: di Chi è noto universalmente a ciascuno. Fir. Trinuz. Tu sai, ch'io ti conosco mal'erba. All. 217. E per questo egli era conosciuto più che la mal'erba. §. Come disse il culo all'ortica: io ti conosco mal'erba; modo basso per le commedie, o simili: e vale, Io conosco le tue tristizie: tolta l'allegoria dall'ortica, per la quale diciam mal'erba, dal pugner che ella fa, con che si fa conoscere da ciascuno. Latin. *bene te novi*. §. Essere ancora in erba: dicesi di Che che sia, non ancora ridotto alla sua perfezione, per metaf. tolta dal grano, che si dice, essere in erba, avanti, che faccia la spiga. Ovvid. Pist. Ma certo tue ti affretti troppo, imperciocchè la tua biada è ancora in erba. Tac. Dav. An. 16. 228. Le ricchezze in erba, impoverivano l' universale. Bellinc. Ingannato sarà, come il villano, Chi vuole in erba misurare il grano (maniera passata in proverbio) §. Mangiarsi l'erba, e la paglia sotto: del consumarsi ciò che si ha, senza impiegarsi in cosa veruna; tolto da' cavalli, che si mangiano il letto. §. Soffocare in erba: Non lasciare avanzarsi, ed arrivare a maturità, e perfezione. Pallav. Stor. Conc. 247. Qual' ampia ricolta di speranze si soffocava in erba. §. Consumare, e mangiarsi la ricolta in erba: vale Torre in presto sopra la speranza della futura ricolta. Vender la ricolta. Fare il prezzo del frutto da ricogliersi, obbligandosi a consegnarlo a ricolta; e per metaf. Vender quel che s'aspetta innanzi, che s'abbia. §. Far fascio d'ogni erba: Non distinguere il buon dal cattivo. E talora Vivere alla scapestrata, Lat *miscere sacra profanis*. Fios. 267. Fir. As. 242. Erano giunti questi marivuoli, predando più tosto, che predicando a una certa villa, e d'ogni erba facevan fascio. All. 213. Per far d'ogni erba, come gli altri fascio. Segn. Pred. 1. Non vivere, ec. Non fare, come suol dirsi d'ogni erba fascio. §. Esser fertile di alcuna tal'erba: dicesi fig. per Aver abbondanza d'alcuna tal cosa. Pallav. Stor. Conc. 171. Di niuna erba il mondo è fertile, più che di rei usi; e di niuna erba si raccoglie più abbondante fascio, che di questa.

Erbacali. Sorta d'erba. Ricett. Fior. Le medicine s'ardono, accendendole da se sole, come i sarmenti, i rami di fico, di cerro, l'erbacali, e molt' altre.

Erbaccia. Erba cattiva. Amet. 25. Da quell'erbacce gravi ritenute, Nell'ampio ventre. Capr. Bott. Poteva simigliarsi veramente a un gran campo, ripieno di molte erbacce.

Erba colombina. Sorta d'erba. Lat. *verbena*, *verbenaca*. Gr. περιστερεών. Tes. Pov. P. S. Erba colombina portata addosso spegne la libidine.

Erbaggio. Propriamente ogni sorta d'erba da mangiare, camangiare. Lat. *olus eris*. M. V. 1. 5. 6. La paglia, le legne, il pesce, e l'erbaggio, vi furono in grande carestia. §. Per Erba semplicemente. Lat. *herba*. G. V. 9. 251. 2. E la lor pastura, è d'erbaggio, e di strame, senza altra biada.

Erba giudaica. Spezie d'erba, così detta, ed è la stessa, che quella, che si dice Pagana, e Virga Aurea. Delle cui qualità, leggi Dioscoride. Cr. 6. 123. 1. Il tetrai, cioè l'erba giudaica, è calda, e secca nel terzo grado. Il vino della sua decozione aiuta la digestione, e cura il dolor dello stomaco, e delle budella per ventusitade.

Erba giulia. Lat. *absinthium santonicum*. Gr. ἀψίνθιον, θαλάσσιον. Ricett. Fior. L'eupatorio di Mesue è quell'erba amara, chiamata da alcuni canforata, e da altri, erba giulia, detta volgarmente, santonico, che si tiene, che ella sia l'orgelato di Dioscoride.

Erbaio. Luogo dove sia di molta erba folta, e lunga. Lat. *locus herbosus*. Boc. Nov. 77. 66. Il lavoratore, posata la donna sopra l'erbaio, andò a veder che avesse la fante, trovatala colla coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò. §. Per Mucchio d'erba, cespuglio. Lat. *cæspos*. Cr. 8. 14. 5. Contra 'l cespuglio, ovvero erbaio, il quale è contro alla via del Sole, si deono piantare arbori, o menarvi, ovvero tirarvi le viti, ec. le quali cose al cespuglio, ovvero erbaio, farebbono nocimento. §. Erbolaio: Quegli, che va cavando, e ricercando diverse maniere d'erbe, per luoghi salvatichi. Lat. *herbarius*. §. E Erbolato: spezie di Torta, infusovi sugo d'erbe. Bern. Rim. A far migliacci, torte, erbolati.

Erbaiuolo. Erbolaio. Colui, che vende l'erbe medicinali. Latin. *herbarum venditor*. Burch. Erbaiuol' è non istrolaga più, E pisciomi fra' peli come il bue. Red. Esp. Nat. 46. Non saprei a chi di loro dovessero dar fede gli erbaiuoli moderni.

Erbale. Di qualità d'erba. Il Cr. Lat. dice *herbalis*. Gr. βοτανικός. Cr. 2. 4. 16. Per la qual cagione spesse volte si seccano, quando i pedali, d'attorno attorno, si partono dalla corteccia, infino alla carne lignea, ovvero erbale della pianta. E cap. 5. 1. Sono nelle piante parti lignee, ovvero erbali.

Erbaluccia. Spezie d'erba nota, che fa ne' prati, e fa una sola foglia per pianta. Franc. Sacch. Ed avea una foggetta in capo foderata d'indisia, che pare l'erba luccia.

Erba santamaria. Sorta d'erba. Lib. Cur. Malat. Ogni amaro è contrario, ed uccide, cioè sugo di assenzio bevuto, sugo d'abruotano, di menta pisana, d'erba santamaria.

Erbetta. Erba fine, e gentile. Lat. *herbula*. Bocc. g. 3. p. 2. Piena di verdi erbette, e di fiori. E Lab. n. 204. Di sei maniere d'erbette verdi, o d'altrettanti di fiori. Nov. Ant. 58. 2. Trovaro lui, che coglieva erbette. Dan. Purg. 1. Ambo le mani in sull'erbetta sparte. Petr. Canz. 16. 1. E'n vece dell' erbetta per le valli, Non si vede altro, che pruina, e ghiaccio.

Erbicciuola. Dim. d'Erba. Latin. *herbula*. Fr. Giord. Salv. Solo una virtù d'una erbicciuola, a volerla perfettamente conoscere, darebbe a fare a tutto 'l Mondo.

Erbolaio. Quegli, che va cavando, e ricercando diver-

diverse maniere di erbe per luoghi salvatichi. Latin. *herbarius*. Gr. *βοτανικός*.

ERBOLATO. Spezie di torta, infusovi sugo d'erbe. Bern. Rim. A far migliacci, torte, e erbolati. Fir. Luc. E cuoco in corte, ec. Che faccia un'erbolato come me.

ERBOSETTO. Dim. di Erboso. Fr. Giord. Pred. Sedendo sul margine di una fonticella erbosetta, e fresca.

ERBOSISSIMO. Superl. d'Erboso. Stor. Europ. 7. 154. I campi son grassi, e fertili, i prati erbosissimi, i fiumi copiosi d'acque, e di pesci. Alam. Gir. 4. 33. A pascer l'erbosissimo sentiero.

ERBOSO. Pien d'erba, coperto d'erba. Lat. *herbosus*. Filoc. lib. 5. 163. Quivi dismontato, d'erbosa terra due altari compose. Cr. 2. 27. 2. Sia alto, e aspro, ma boscoso, e erboso. Alam. Colt. 1. Che l'erboso ruscello, il picciol rio, Il pietroso torrente, il fiume altero, Dispregiando ogni legge ardito cerca Di tor dal corso suo l'antico freno. Sann. Arcad. Per la qual cosa noi lasciando l'erbosa riva, ec.

ERBUCCE, e ERBUCCI. Nel numero del più. Erbe da mangiare odorifere, e saporite: E in significato d'erbette. Lat. *herbula*. Boc. g. 6. p. 2. E ogni cosa, d'erbucce odorose, e di be' fiori seminata. Lib. Son. Che t'ho nell'orto all'ombra fra gli erbucci.

ERBUCCI. Vedi Erbucce.

EREDA, e EREDE. Quegli, che succede nell'eredità di chi muore. L. *hæres dir*. G.V. 4. 20. 4. Ella rimasa ereda, si diliberò di rimaritarsi. Maestr. 1. 66. Questo non è da osservare nell'istraneo ereda. E quivi medesimo. Puote il marito, o suo erede nel rendere della dota, ritenere le spese? Guid. G. Se voi ne lo lasciate menare, voi, e le vostre erede, vi potrete tenere vituperati. E altrove. Mentre che viverai tu, e le tue erede, sempre potrai abbondare in ricchezze. Dan. Par. 11. A' frati suoi, siccome a' giusti eredi. E Inf. 31. Che fece Scipion di gloria ereda. Petr. Cap. 2. Pianto fu 'l mio di tanta sposa erede.

EREDE. Vedi Ereda.

EREDITA', EREDITADE, e EREDITATE. L'avere, il quale è lasciato da chi si muore. Lat. *hæreditas*. Boc. Nov. 79. 29. Io era pur disposto a venir quà a grandissime eredità, che io ci ho. Lab. n. 273. Di sua dota, ne di patrimoniale eredità, sostenersi non avrebbe potuto. G. V. 12. 3. 21. A' figliuoli, a' quali si pone la disciplina, non solamente rimunerazion si promette, ma si serba loro certa ereditade.

EREDITAGGIO. Eredità. G. V. 3. 4. 4. Acciò non si maritasse a Signore, che le togliesse poi la Signoria dello 'mperio, per lo suo ereditaggio. Scal. S. Agost. La contemplazione Dio la da a cui vuole, ec. che non si possiede per ragione d'ereditaggio naturale.

EREDITANO. V. A. Ereditario, erede. Lat. *hæreditarius*. Ovvid. Pist. Io adoperai tanto male, per far te ereditano, e Signore.

EREDITARE. Succedere nell'eredità di chi muore: Redare. Annot. Vang. E tanto è fatto maggior degli Angioli, quanto maggiormente ereditoe sopra loro. Segn. Pred. 13. Le quali [famiglie] colle ree sustanze paterne, ereditarono l'inimicizia divina.

EREDITARIO. Cosa che viene altrui, per ragion d'eredità. Declam. Quintil. C. Ne vogliono, che odj ereditarj sottentrassono, acciocchè le disamistadi più lungamente non durino. §. Per Erede. Latin. *hæres*. Cr. Proem. n. 3. Gli huomini finalmente diventano ereditarj della terra degli iniqui.

EREDITEVOLE. V. A. Ereditario, da redarsi. Lat. *hæreditarius*. Guid. G. Se medesima privoe dell'ereditevole signoria del Reame.

EREMITA. Da Eremo: Romito; huomo, che vive nell'eremo. Che vien traslato in Lat. * *eremita*, *solitarius*. Gr. *ἐρημίτης*. Guid. G. E in visione vide uno santo eremita. Fir. Disc. An. 33. E però ti è intervenuto quello, che all'eremita, e al suo compagno. Tass. Geruf. 1. 32. Ispiri tu dell'eremita i detti, E tu gl'imprimi a' Cavalier nel core; Sgombri gl'inserti, anzi, ec.

EREMITAGGIO. Eremo. Lat. *eremitorium*. Gr. *ἐρημία*. Vit. S. Ant. E tuttavia un gran mondo di gente Pagana, correva a stuoli al suo eremitaggio. Alam. Gir. 7. 98. Il nostro albergo un basso eremitaggio.

EREMITICO. Di romito. Lat. *solitarius*. Gr. *ἐρημιτικός*. Vit. S. Padr. Dopo molti anni, era passato a vita eremitica, e solitaria. Vit. S. Ant. Con umili preghiere, e caldissime, lo invitava ad inoltrarsi nello deserto in sua compagnia, per vita più eremitica.

EREMITORIO. Romitorio. Vit. S. Ant. Baldanzoso, e glorificante l'altissimo Iddio, se ne tornava allo suo boschereccio eremitorio.

EREMO. Luogo solitario, e diserto, e dove abitano gli eremiti. La Scrittura usa in Lat. *eremus*, *solitudo*, *locus desertus*. Gr. *ἔρημος*. Moral. S. Gregor. Che offesa di conversazione ne potette far quegli, il quale dell'eremo non si partì mai? Cr. 2. 16. 3. Il campo, ec. si riduce, per secchezza, in solitudine d'eremo [cioè di diserto] E lib. 2. 25. 8. Sono ancora certi luoghi, che, o in piano, o in monte, ch'e' sieno, sono di perpetua sterilità, e questi s'appellano eremi, o vero diserti renosi.

ERESIA. Opinione erronea, intorno a religione. Gr. *αἵρεσις*. E così s'intende oggi la voce Latin. *hæresis*. But. Eresia è, elezione di propria opinione, contro la determinazione della Santa Madre Chiesa, ovvero divisione della determinazion della Santa Chiesa: ed è eresia una delle figliuole della superbia, accompagnata sempre dall'arroganza. Pass. 224. Dalla superbia nascono l'eresie. G. V. 4. 29. 1. Con armata mano difendeano la loro eresia.

ERESIARCA. Capo, e fondator d'eretica setta. Lat. *hæresiarchus*, ovvero *hæresiarcha*. Gr. *αἱρεσιάρχος*. Dan. Inf. 9. Ed egli a me: qui son gli eresiarche. Pallav. Stor. Conc. 161. Essendo assai più spessi in numero, ed assai più autorevoli in qualità coloro, i quali il detestano per un'eresiarca, che coloro, i quali l'esaltano per un profeta.

ERETAGGIO. Sust. Eredità, retaggio. Lat. *hæreditas*. Amm. Ant. 236. L'huomo, che ha buona fama, si gli è grande eretaggio.

ERETICALE. D'eresia, che ha, o contiene eresia. Pallav. Stor. Conc. 9. Martin Lutero esser colpevole di ereticali opinioni.

ERETICHISSIMO. Superl. d'Eretico. Gr. *αἱρετικώτατος*. Vit. S. Ant. E si e fautore era, e proteggitore della eretichissima perfidia Arriana.

ERETICO. Sust. Che ha opinion d'eresia. Lat. *hæreticus*. Gr. *αἱρετικός*. Tratt. P. Mort. Eretici, son comunemente battezzati, i quali accettano, come vere, le scritture del nuovo, e vecchio testamento; credono in Cristo, ma espongono le scritture falsamente. G. V. 9. 155. 1. Scomunicato dalla Chiesa di Roma, con processo d'eretico, e scismatico. Tes. Br. 1. 11. Gli eretici credono, e dicono, che Dio facesse il bene, e 'l Diavolo il male, e così credono, che sien due nature: una di bene, l'altra di male.

ERETICO. Add. Che ha eresia, d'eretico. Dan. Par. 4. E argomento Di fede, e non d'eretica nequizia. E Cant. 12. E negli sterpi eretici percosse L'impeto suo.

ERETTO. Ritto, innalzato, elevato. Latin. *erectus*. Dan. Inf. 14. E sta in su quel, più che 'n sull'altro, eretto. E Purg. 15. Entrate quinci Ad un scaléo, viemen che gli altri eretto.

EREZIONE. Astratto d'Eretto. Lat. *erectio* §. Diceſi anche per Fondazione di Canonicato, Cappella, o simile.

ERGASTOLO. Vedi Ergastulo.

ERGASTULO, e ERGASTOLO. Sorta di carcere. Tac. Dav. Post. 434. Facendo nel secondo libro lamentarsi uno, tenuto per debito in certa dura sorta di prigione, chiamata ergastulo. Segn. Pred. 9. Quanti mali si posson figurare dentro un'ergastolo.

ERGERE. Innalzare, levare in alto, rizzare. Latin. *erigere*, *attollere*. E non che nell'att. si usa anche nel neutr. pass. Guid. G. Si erse contro a lui, con molte villane parole. E altrove. E in offensione de' suoi nimici veramente si potesse ergere testereccia. Dan. Inf. 10. Ed ei s'ergea col petto, e colla fronte. G. V. 8. 55. 14. Cominciarono a ferire co' bastoni, detti gondedach, alle teste de' destrieri de' Franceschi, e faceangli rinvertire, ed ergere indietro. §. Per metaf. Petr. Canz. 8. 7. S'erge la speme, e poi non sa star ferma. Com. Inf. 17. E con belle parole correggeva questa folle, che non ergesse si l'animo, per questa sua arte.

ERINE. Le furie Infernali. Lat. *erinnys*. Gr. ἐριννύες. Dan. Inf. 9. Guarda mi disse, le feroci erine.

ERISAMO. Sorta d'erba, della quale vedi Mart. Lib. Cur. Malat. Quando la respirazione ee più difficile, adoperi la decozione dell'erisamo.

ERMAFRODITO. Huomo dell'uno, e dell'altro sesso. Lat. *hermaphroditus*. Gr. ἑρμαφρόδιτος. Maestr. 1. 19. Puossi ordinare ermafrodito, cioè colui, che ha ciascheduno sesso? Red. Oss. An. 138. Vadasi ridicolosamente immaginando, che le lepri fieno tutte ermafrodite. §. E figuratam. Dan. Purg. 26. Nostro peccato fu ermafrodito.

ERMELLINO. Animal noto, bianchissimo, delle pelli di cui si fanno pellicce. Gli Scrittori della natura degli animali lo dicono in Latin. *mustella alba*. Fior. Vir. A. M. L'ermellino è un'animale più moderato, e cortese, e gentile, che sia al mondo, sicchè per sua moderanza, e natura, e gentilezza, non mangia mai, se non una volta il dì, ec. Lab. n. 142. Così in loro dimora, come le macchie nell'ermellino. §. Per Fabbricato di pelli d'ermellino. Tav. Rit. Tristano non fue allora lento, anzi si trae avanti, e trassi suo guanto d'ermellino, e donalo a Lancillotto. G. V. 10. 154. 3. E, per simile modo furo difese le gonnelle, e robe divisate a' fanciulli, e fanciulle, e tutti i fregi, eziandio ermellini.

ERMETICAMENTE. Col sigillo d'ermete. Sag. Nat. Esp. 48. E verso la parte superiore, ec. ermeticamente sigillata.

ERMISINO. Sorta di drappo leggieri. Varch. Stor. 9. Soppannata di taffettà, e alcuna volta d'ermisino, o di tabì.

ERMO. Eremo. Dan. Par. 21. Di sotto 'l quale è consecrato un'ermo. Coll. S. Padr. A noi huommi rustichi, e idioti, che abitiamo in questa seccaggine dell' ermo.

ERMO. Add. Solitario, diserto. Lat. *solitarius*. Gr. ἔρημος. Petr. Son. 264. Cercai per poggi solitarj, ed ermi. Caf. Rim. Ma già, perchè io mi parta erma, e lontana Riva cercando, amor da me non parte.

ERMODATTILO. Medicamento semplice purgante. Volg. Mes. Pillole d'ermodattili maggiori, provate a doglie di giuntura, ed a gotta fredda. E altrove si ricerca, che fiano sode, e spesse, come l'ermodattilo. Tes. Pov. P. S. Beveraggio ottimo alli podagrosi, ed artetici: togli ermodattili dramme quattro. Ricett. Fior. L'ermodattilo delle spezierie, pare che sia il colchico degli antichi, e che per questo sia velenoso, e da non usarsi nelle medicine: nulladimeno concediamo, che si possa usare nelle ricette dov'entrano gli ermodattili.

ERNIA. Sorta di malattia. Latin. *hernia*. Lib Cur. Malat. Da questi eccedenti sforzi nasce l'ernia del bellico, che volgarmente si dice allentatura. E altrove. Lo empiastro di questa erba, vale molto a tutte le ernie, e le sana.

ERNIARIA. Sorta di erba. Lib. Cur. Malatt. A cotali allentature giova l'erniaria pesta, e empiastrata sopra.

ERNIOSO. Che ha ernia, che patisce di ernia, ec. Latin. *hernia laborans*. Lib. Cur. Malatt. Ma lo più sicuro aiuto si ee, che gli erniosi portino il brachiere.

EROE. Huomo illustre. Latin. *heros*. Gr. ἥρως. Tass. Geruf. 2. 1. Dunque gli eroi compagni, i quai non lungi Erano sparsi, ec. Ar. Fur. 1. 4. Voi sentirete fra i più degni eroi, Che nominar, ec. Capr. Bott. E chiamargli eroi, semidei, e cose veramente divine. Segn. Pred. 10. Mentre a ogni stella, volle assegnar qualche eroe.

EROICO. Di Eroe. Lat. *heroicus*. Gr. ἡρωικός. Tac. Dav. Ann. 2. 46. Que' Greci l'accolsero con onori squisitissimi, e con eroico adulare, gli portavano innanzi i chiari detti, e fatti de' suoi maggiori. Pallav. Stor. Conc. 19. Ed egli con eroica moderazione ricusò l'imperio.

ERPICARE. Spianare, e tritar coll'erpice la terra de' campi lavorati. Latin. *occare*. Cr. 3. 15. 3. Al quale molto fa pro, se cotale campo s'erpichi, poichè sarà seminato. Tratt. Gov. Fam. Siccome il villano, prima di erpicare il campo, mette in assetto l'erpice, ec. §. In sent. di Inerpicare, e Inarpicare. Fr. Giord. Pred. Erpicano costoro, e si aggrappano su pe' fianchi di que' dirupati burroni.

ERPICATOIO. Una sorta di rete. Cr. 10. 21. 1. E un'altra rete, che erpicatoio è chiamata, assai grande, colla quale si prendono le pernici, quaglie, e fagiani, e alcuni altri uccelli, con aiuto d'alcuno catello, a queste cose ammaestrato, il quale gli uccelli cerchi: i quali quando gli truova sta, e non va a loro, acciocchè e' non le cacci, ma l'uccellator suo Signore in dietro ragguarda, e la coda muove in tal modo, che l'uccellator conosce, che poco innanzi sieno gli uccelli. Allora egli, e'l compagno la rete traggono, e gli uccelli, e'l cane cuoprono.

ERPICE. Strumento di legname, che tirato da' buoi, e calcato dal bifolco, spiana, e trita la terra de' campi assolcati. Latin. *orca*, *irpix*, *urpex*. Virg. Georg. Lo chiamò *crates: Vimineasque trahunt crates*. Cr. 2. 13. 25. Cuoprono il seme coll'erpice, poi del mese d'Ottobre gli tagliano, e pongongli ne' solchi. Burch. E l'erpice di Fiesole vi trasse. Alam. Colt. 2. E se ne fosser pochi intorno, meni Quante più larghe puote erpici, e tregge. §. Dicesi in proverb. Come disse la botta all'erpice: Senza tornata; percioccchè, passandole l'erpice sopra, le roppe l'ossa. Cecch. Mogl. 5. 2. Va, come disse già la botta all'erpice.

ERRAMENTO. Errore. Lat. *error*. Fior. Ital. S'egli è erramento di via, e venti contrarj, che v'hanno fatti capitare in queste contrade.

ERRANTE. Che erra. Latin. *errans*. Mor. S. Greg. Adunque all'huomo errante è data la legge; all'huomo errante, il quale è posto sotto legge, è addotto il testimonio di coloro, che son fuori di legge. Caval. Med. Cuor. Ma son certo, che noi siamo gli erranti, e rimarremo ingannati. Dant. Purg. 25. Che più savio di te già fece errante. §. Errante: Vagabondo, e di poca stabilità. Lat. *erro onis*, *vagabundus*. Petr. Canz. 4. 8. Spirto doglioso errante. Lib. Am. Se tal femmina, tale amador errante rivocar vuole, suo proponimento, e pensier d'animo gli dè celare. §. Errante si dice anche in tal sent. ma bassamente, Randagio. §. Errante: si chiama quel Cavaliere, che va cercando avventure. Nov. Ant. 63. 1. Andando un giorno questo Cavalier senza paura, a guisa d'errante Cavaliere, disconosciutamente. Bern. Orl. 1. 9. E certo egli era tal, che d'alto ardire, E di valor tra' Cavalieri erranti, Fu raro esempio, ec. §. Erranti Stelle: diconsi Quelle, cui dagli Astronomi si attribuisce proprio moto a distinzion delle fisse. A queste alluse il Tass. Geruf. 9. 61. Quinci d'opre diverse, e di sembianti Da sinistra rotar Saturno, e Giove, E gli altri, i quali esser non ponno erranti, S'Angelica virtù gl' informa, e muove.

ERRANZA. Erramento. Filoc. lib. 5. 123. Piacciavi adunque, che per voi di questa erranza esca. E Filostr. Così piangendo in amorosa erranza Dimoro lasso. Dant. Rim. Così mi truovo in amorosa erranza.

ERRARE. Traviare, e partirsi, operando dal bene, o dal vero, o dall'ordine: ingannarsi. L. *errare*. Petr. Canz. 7. 5. Che s' al contar non erro, oggi ha sette anni, Che sospirando vo. Boc. Nov. 53. 4. Talvolta dicendo, io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando. E Introd. n. 36. Noi erriamo, noi siamo ingannate. Che bestialità è la nostra, se così crediamo? E Nov. 26. 19. Si tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare, ec. o racconsolare: tu se errato [qui tu se in errore] §. E nel sentimento Lat. errare, per Andar vagabondo. Dant. Purg. 7. Ben si potria con lei tornare in giuso, E passeggiar la costa intorno errando, Mentrechè l'Orizzonte il dì tien chiuso.

ERRATA. Rata. Latin. *rata*. G. V. 1. 38, 5. Ella fu popolata della miglior gente di Roma, e di più sofficienti, mandati per li Sanatori, di ciascuno Rione di Roma, per errata, come toccò per sorte. Sen. Ben. Varch. 4. 28. Chiunque è Cittadino, o buono, o reo, che egli sia, ne partecipa per l'errata sua.

ERRATICO. Lo stesso, che Errante: per Vagabondo. Lat. *erraticus*, *errabundus*. Gr. πλανήτης. Lib. Astr. E ancora hanno altro nome, che le chiamano stelle erratiche. But. L'altro movimento è erratico, e difforme, che si fa per virtù de' motori, dell'occidente, inverso l'oriente. Sannaz. Arcad. Guarda le capre d'un pastore erratico.

ERRATO. Add. da Errare. Pien d'errore, ingannato, confuso. Latin. *confusus*, *perturbatus*, *deceptus*. Cavalc. Med. Cuor. E aspettando, per veder lo fine, vide, stando un poco, lo Romito uscir fuori tutto errato, e come huomo, che non avea saputo resistere alla tentazione, andarsene per quella via medesima, che n' andava il giovane, verso la Città per peccare. Seg. Pred. 29. Va troppo errato se vi è chi pensi, ec.

ERRE. Una delle lettere dell' abbicci, che in pronunziandola cagiona strepito. Bern. Orl. 1. 28. 8. Chi vide irati mai due can valenti, Per cibo, per amore, o altra gara, Mostrar col grifo aperto i bianchi denti, E far la voce, onde l'erre s'impara.

ERRINO. Medicamento, che si fa altrui pigliare pel naso, a effetto di purgarli il capo. Gr. ἔῤῥινον. Lib. Cur. Malat. Quel medicamento, che in Fiorenza è appellato Nasale da Fisici, per lettera detto Errino, e si tira su nel naso, o per fare starnutire, o per far cadere dal cervello la pituita. E appresso. La nigella polverizzata è uno valente errino. Ricett. Fior. Sono le infusioni, i decotti, gli errini, o nasali, i serviziali, le cure, ec.

ERRO. Voce tronca da errore: vale lo stesso, modo basso. Lat. *error*. Franc. Barb. 195. Se non come 'l demente, Ch' erro, o dritto non sente. Cecch. Esalt. 3. 4 I poveri son fatti per stentare, E se godon mai punto, egli è per erro.

ERRONEO. Erronico. Lat. *erroneus*. Scal. S. Agost. La lezione, senza la meditazione è cosa secca, e la meditazione senza l'orazione è erronea, cioè a dire piena d'errore. Maestr. 1. 19. Conciossiacosachè fosse erroneo, ec. Ar. Cass. 1. 5. Vedi erronea Usanza, vedi opinion fantastica. Fir. Lett. 314. Ma questo sia erroneo, non solamente le dimostra, ec.

ERRONICO. Pien d'errore, che ha in se errore. Oggi dicono in Lat. *erroneus*. Boc. Vit. Dant. 52. Perchè sono falsissime, ed erroniche contro alla Cristiana religione, ec. G. V. Vit. Maom. Con diverse maniere di leggi erroniche. Mor. S. Greg. Alcuni per accozzargli a dottrine erroniche, alcuni per diletti carnali. Sannaz. Arcad. Che gli involasti tu per verso erronico. E appresso. Qualunque huom ti vedesse andar si erronico.

ERRORE. L'errare, lo 'ngannarsi, il fallire. Latin. *error*. Bocc. Nov. 58. 2. Lo sciocco error d'una giovane raccontandovi. E Nov. 27. 9. Quanti, e quali fossero gli errori, che poteano cader nelle menti degli huomini. E Nov. 55. 3. In tanto, che molte volte nelle cose da lui fatte, si truova, che 'l visivo senso degli huomini vi prese errore, quello credendo esser vero, ch' era dipinto. Dan. Purgat. 4. E questo è contro a quell' error, che crede, Ch' un' anima sovr' altra in noi s'accenda. E Cant. 24. Se nel mio mormorar prendesti errore. Red. Inf. 49. Ho tenuto, che nel ventunesimo libro potesse essere errore di scrittura. §. Per Mancamento, peccato. Boc. Nov. 1. 20. Non al nostro errore, ma alla purità della fede riguardando. E Nov. 2. 1. La benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando, ec. Petr. Son. 1. In sul mio primo giovenile errore, Quando era in parte, ec. §. Fare che che sia per errore: vale Farlo non pensatamente, ma così disavvedutamente n*far altro, e che a quella operazione non si concorra colla volontà. Sen. Ben. Varch. 6. 10. Perchè, che accade, che io favelli di quel terzo, il quale volendo ingiuriarmi, mi beneficò per errore?

ERRORUZZO. Dim. d'Errore. Cas. Uf. Com. Quanto malagevol cosa sia, ec. a non fallir mai, a non incappare in qualche erroruzzo. Fir. Asin. 210. E per un poco d'erroruzzo di sua lussuria, privarsi dell' opera sua. Tac. Dav. An. 13. 179. Traisea rispondeva agli amici, aver corretto questo erroruzzo.

ERTA. Luogo, per lo qual si va allo 'nsù: contrario di Scesa, o China. Lat. *clivus*, *ardua via*. Cr. 5. 7. 1. Ne' piani, e nell'erte allignano, ma disiderano più i luoghi a china, ed erta. M. V. 6. 5. Non ostante, che grande fosse il disavvantaggio d'avere a combattere i nimici all'erta [cioè andando allo 'nsù] Dant. Inf. 1. Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta Una lonza leggiera. Varch. Giuoc. Pitt. La via, che va da Firenze a S. Miniato, si chiama costa, ovvero erta, e la medesima via da Samminiato a Firenze, si chiama china, ovvero scesa. §. Diciamo proverbialm. Stare all'erta: Quando uno, in favellando, cerca il vantaggio, di non si lasciare intendere, e di non esser preso in parola. Lor. Med. Canz. E' si vuol con dolce modo Con lor sempre stare all'erta. Stor. Europ. 3. 53. Le quali cose considerando Currado, e veggendo starci Sassoni all'erta, ec. giudicò, ec. E 7. 15. 7. Milone, che per alcune ingiurie ricevute dal Re, stava sempre all'erta. Bern. Orl. 2. 6. 35. Farcene beffe a noi pur non bisogna, Ma stare all'erta in buona guardia accorta. E 1. 6. 35. Sta il Conte all'erta, e guarda molto bene. §. Confortare i cani all' erta: Confortare uno a far quello, che non vuo' far tu.

ERTEZZA. Erta. Latin. *acclivitas*. Filoc. lib. 1. 54. Per la sua ertezza cominciavano ad allentare i lor passi.

ERTO. Sust. Erta. Dan. Purg. 7. Tra erto, e piano era un sentiero sghembo.

ERTO. Add. Che ha ertezza. Latin. *acclivis*. Boc. Introd. num. 2. Vi sia non altramenti, che a' camminanti una montagna aspra, ed erta. M. V. 8. 74. Dove era la via, la quale si levava, dopo alquanto di piano, repente, ed erta a maraviglia. Petr. Son. 131. E di me non t'accorgi, Che son si stanco, e 'l sentier m' è troppo erto. Bern. Orl. 1. 13. 41. Sopra un sasso terribil molto, e duro Un miglio in su, per stretto erto sentiero, Si perviene ad un' alto, e grosso muro. §. Per Ritto, eretto. Lat. *erectus*. Espos. Pat. Nost. Come sono le folli femmine, che vanno col collo inteso, ed a capo erto. Dant. Inf. 34. Altre sono a giacere, altre stann' erte. E Cant. 26. Quando i cavalli al Cielo erti levorsi.

ERTO. Avverb. Con ertezza. Lat. * *accliviter*. Dan. Purgat. 11. Quel ne 'nsegnate, che meno erto cala (cioè meno ripidamente)

ERUBESCENZA, e ERUBESCENZIA. Rossore cagionato da vergogna. Lat. *erubescentia*. Pass. 114. L' altro modo, che la confessione diminuisce, e scema la pena si è per la erubescenzia, cioè per la vergogna, che s'ha nel confessare il proprio peccato. Fr. Giord. Pred. Con santa erubescenza rivolgono il guardo altrove.

ERUBESCENZIA. Vedi Erubescenza.

ERUCA. Sorta d'erba comunemente nota. Alam. Colt. 5. Or la salace eruca, e l'umil bieta, E la morbida malva, ec. E altrove. Chi vuol gusto variarle; al suo congiunga Del nasturzio, del rafan, dell' eruca, Del bassilico il seme.

ERUDIRE. Ammaestrare. Lat. *erudire*.

ERUDITAMENTE. Con erudizione. Lat. *erudite*.

ERUDITISSIMAMENTE. Superlat. di Eruditamente. Red. Inf. 65. Come eruditissimamente osservarono, ec.

ERUDITISSIMO. Superlat. d' Erudito. Red. Inf. 46. Questa difficultà fu considerata dall' eruditissimo, e sapientissimo Samuel Bosarto.

ERUDITO. Add. da Erudire. Latin. *erudire*. Segn. Pred. 16. Ancora quivi, quale erudito Geografo egli avrebbe, ec. E Pred. 31. In una Città si eletta, in un secolo si erudito.

ERUDIZIONE. Ammaestramento, dottrina. Latin. *eruditio*. Fr. Giord. Pred. Furono tutti huomini di grande erudizione nelle sagre carte. Red. Inf. 47. Letterato di non ordinaria erudizione. Segner. Pred. Quando con giri si interminabili d'eloquenza, o di erudizione, ec.

ERVO. V. L. Rubiglia. Ricett. Fior. L'orobo, ovvero eruo è quello, che in Toscana si chiama moco salvatico, o veggiolo, o lero, il quale si usa seminare per i colombi, e la sua erba si usa per ingrassare i buoi.

ERUTTARE. Trar rutti. Lat. *eructo*. Lib. Cur. Mal. Quando lo ventricolo erutta, per la canna grande ventositade, usa cennamo.

ERUTTAZIONE. Il trar rutti. Lat. *eructatio*. Cr. 6. 6. 2. Contra la ventosità, e indigestione, e acetosa eruttazione.

E S

ESACERBARE. Innaspríre, innacerbare. Lat. *acerbo, exacerbo*. Gr. πικραίνειν. Varch. Stor. Pareva più sicuro andarlo addolcendo colle parole, che esacerbarlo co' fatti.

ESACERBATO. Add. da Esacerbare. Tass. Gerus. 12. 83. Squarcia le fasce, e le ferite, e piove Dalle sue piaghe esacerbato un rio.

ESAGERANTE. Che esagera. Segn. Pred. 26. Assuefacendosi gli huomini a favellar con termini esageranti, facilmente venivano a far passaggio dalle esagerazioni a' giuramenti, ec.

ESAGERARE. Aggrandire con parole. Lat. *exaggerare, amplificare*. Segn. Pred. 2. E così pare, che per esagerare maggiormente la grandezza del beneficio, averebbe voluto autenticar chiaramente la gravità del bisogno. E Pred. 12. Esagerateli l'ingiuria divina.

ESAGERATO. Add. da Esagerare. Lat. *exaggeratus, amplificatus*. Dav. Scism. 39. Narrata, e con pungente rettorica esagerata, la gran moltitudine, e miseria, ec.

ESAGERAZIONE. L'esagerare. Seg. Pred. 26. Ecco per impedir lo spergiuro toglie l'occasioni, che ne danno l'esagerazioni superflue.

ESAGIO. Sesta parte dell'oncia. Latin. *sextula*. Gr. ἑξάγιον. Cr 5. 18. 9. Se si darà un' esagio delle sue cortecce, e foglie. E n. 10. E 'l sugo della sua corteccia, e radice, bevuto alla quantità d' un' esagio, sovviene alla malagevolezza dell' orinare.

ESAGITARE. Agitare. Latin. *exagitare*. Fir. Dial. Bell. Don. 340. Non altrimenti che uno, il quale inaspettatamente, veggendo una cosa divina è esagitato dal celeste furore. E 387. Per esser tutto il giorno trafitte dalla memoria della lor colpa, ed esagitate dalla prova di mille testimonj.

ESAGITATO. Add. da Esagitare. Latin. *exagitatus*. Stor. Eur. 14. Se Guido il falso Duca di Spoleto, e di Camerino, accecato dall' ambizione, ed esagitato dall' impie voglie, non avesse turbato il tutto.

ESAGITAZIONE. L'esagitare. Lat. *exagitatio*. Fir. Dial. Bell. Don. 387. Le male disposizioni del corpo, la perturbazione, ed esagitazion degli umori di quello.

ESAGONO. Figura piana di sei lati. Latin. *hexagonus*, Gr. ἑξάγωνον.

ESAGONO. Add. Red. Oss. An. 169. Il cuore di questi animali appariva di figura rozzamente esagona.

ESALARE. Uscir fuori, salendo in alto, ed è proprio de' vapori, e del vigore spiritale. Lat. *exhalare, vaporare*. Cr. 4. 10. 3. Ogni calor del letame sia esalato, cioè sfumato. Bern. Rim. Onde 'l fummo di sotto in esta esala. Red. Vip. 1. 31. Esala fiato grave, e puzzolente dalla lor bocca. §. Per metaf. diciamo Esalare: cioè Ricriarsi. Tac. Dav. St. 1. 239. A' padri, e principali Cavalieri, avendo Principe nuovo, e lontano, presa tosto libertà, pareva esalare. §. Per Morire, si dice talora Esalar lo spirito. Segn. Pred. 35. Ha esalato dopo tre ore di penosissima agonia il fiato estremo sopra un patibolo. E Pred. 11. Le esalò sulle sozze braccia lo spirito disperato.

ESALATO. Add. da Esalare. Red. Inf. 139. Molte particelle di anima sensitiva esalate dagli escrementi de' corpi morti.

ESALAZIONE. Materia, che s'eleva a guisa di fummo dalla Terra, e dal Mare, più che d' altrove; prevale nel caldo, e secco. Latin. *exhalatio*. Dant. P. 29. Perchè 'l turbar, che di sotto a se fanno L' esalazion dell'acqua, e della terra. But. Cessato l' aere, non ha la sua esalazion la fiamma. Sag. Nat. Esp. 89. Esperienza per riconoscere qual sarebbe il moto delle invisibili esalazioni del fuoco nel voto. Segn. Pred. 10. Quelle esalazioni focose, che sotto nome di comete atterrivano tanti Principi.

ESALTAMENTO. Aggrandimento, innalzamento. L. *exaltatio*. G. V. 9. 255. 2. Esaltamento del detto M. Cane. Boc. Nov. 100. 2. Per lo suo stato, e per lo suo esaltamento, piegando. Franc. Sacch. Op. Div. Vi conceda far quello, che sia bene, e esaltamento della vostra Patria.

ESALTARE. Levare in alto, aggrandire, accrescere. Lat. *exaltare*. E oltre all'att. signif. si usa nel neutr. pass. Boc. Nov. 98. 2. Se voi con tante parole l'opere del Re esaltate, e paionvi belle. E Lett. In quante, e quali cose esaltassero il detto imperio. Dant. Inf. 4. Che del vedere in me stesso m'esalto. E Parad. 23. O benigna virtù, che sì gl'imprenti, Su t'esaltasti, per largirmi loco. Petrar. Son. 4. Tanto sovra ogni stato, Umiltate esaltar sempre gli piacque. Fav. Esop. Per lo cavallo possiamo intender ciascuno, che per grandezza, e stato temporale, esalta in superbia (cioè saglie)

ESALTATISSIMO. Superl. d'Esaltato. L. *exaltatissimus*. Tac. Dav. St. 4. 330. Quando toccò ad Elvidio Prisco, eletto Pretore, pronunziò cose onorevoli a buon Principe, niente adulatrici, esaltatissime del Senato.

ESALTATO. Add. da Esaltare.

ESALTATORE. Verbal masc. Che esalta. Lat. *exaltator*. Vit. S. Giob. S. B. E la notte dinanzi, che dovevano disputare ciascuno, S. Giovanni appario in visione al suo esaltatore, e magnificatore, disse, noi semo bene accordati in Cielo, imperciò non disputate di noi in terra.

ESALTAZIONE. Esaltamento. Boc. Nov. 97. 6. Fece la gran festa della sua esaltazione. E Lett. La vita per lo comun bene, e per l'esaltazione della sua Città, disponga. Maestr. 2. 8. 1. Quando l'huomo si contrista dell'esaltazion del nimico suo, temendo, che egli nollo offenda. G. V. 3. 1. 6. Essendo il Sole nel grado della sua esaltazione [cioè nella maggiore altezza. Lat. *exaltatio*]

ESAMETRO. Sorta di verso, che ha sei piedi. Latin. *hexametrum*. Gr. ἑξάμετρον. Varch. Lez. E non si possono, se non di una maniera sola di versi, cioè dell' esametro, il quale altro non vuol dinotare, che di sei misure, ovvero piedi.

ESAMINA. Esaminamento, esaminazione. Lat. *examen, examinatio*. Fir. As. 71. E la cosa è stabilita in questo, che, per sua esamina, egli ci confessi chi, ec. E Disc. An. 110. Gli fece mettere le mani addosso, e fattolo cacciare in prigione, per esamina trovò poi a bell'agio l'inganno. Dav. Scism. 46. In capo a' 14. mesi, domandato in esamina, che gli paresse della nuova legge, ec.

ESAMINAMENTO. L'esaminare, esamina. Latin. *examinatio, perpensatio*. Guid. G. E quell'assalto, che nelle vicende non è ricotto con molto esaminamento di consiglio, per sospignimento della superbia è menato subitamente a fatti repentini. Introd. Virt. Per buono provvedimento, e per buono esaminamento delle cose contrarie. Coll. S. Pad. Riserviamo il pieno ordine dell'ammirazione allo 'nterno esaminamento del di che ha a venire.

ESAMINANZA. Esaminamento. Fr. Iac. T. Potere amar suo essere Odia la mala usanza, E cerca esaminanza Dell'amor consumato.

ESAMINARE. Giudicialmente interrogare. Latin. *quæstionem habere, examinare*. Bocc. Nov. 22. 15. Un' altro gli avrebbe voluti far collare, martoriare, esaminare. Dant. Infer. 5. Esamina le colpe nell' entrata. Boc. Nov. 16. 23. Partitamente d' ogni sua passata vita l'esaminò. §. Per Consideratamente discorrere, ventilare sopra che che sia. Lat. *perpendere, perscrutari*. Boc. Nov. 31. 21. Esamina le lor virtù, e i lor costumi, e le lor maniere, e d' altra parte quelle di Guiscardo ragguarda. E Nov. 29. 16. E più tacitamente esaminando vegnendo ogni particolarità. M. V. Proem. Esaminando nell' animo la vostra esortazione, carissimi amici. §. Per Cimentare, far pruova. G. V. 11. 3. 10. Perocchè, in quello, che Dio esamina, si loda la virtude.

ESAMINATO. Add. da Esaminare. Provato, cimentato. Mor. S. Greg. Li parlamenti di Dio, sono parlamenti casti, e sono argento esaminato dal fuoco. Boc. Nov. 98. 44. Il quale esaminato, confessò se averlo ucciso.

ESAMINATORE. Che esamina. Latin. *examinator, scrutator*. Mor. S. Greg. Tanto vive l'huomo maggiormente sicuro, quanto egli è più straniero dalla considerazion di quel sottile esaminatore. Petrar. Huom. Ill. Cesare sommo esaminatore di pagamenti,

ti [cioè confideratori di meriti) But. S. Iacopo, che tiene figura di speranza, induce esaminatore sopra la speranza, e così induce S. Giovanni Evangelista, che tien figura di carità, che sia esaminator nella carità.

ESAMINAZIONE. Esaminamento, esamina. Latin. *examinatio, quæstio*. Com. Inf. 16. Come quando il Giudice, per la legge, costrigne a giurare sopra alcuna esaminazione. Mor. S. Greg. Li Santi huomini sempre ritornano al segreto del cuore, e sempre considerano la durezza di quella aspra esaminazione. Bocc. Nov. 1. 5. E sopra questa esaminazione pensando, lungamente stato. §. Per Considerazione, discorso. G. V. 11. 47. 1. E fatta, per più tempo, solenne esaminazione. Amet. 102. E però liberamente l' esaminazione, e la correzione di essa, commetto nella madre di tutti, e maestra sacratissima Chiesa di Roma.

ESANGUE. V. L. Lat. *exanguis, exanimis*. Fir. Let. 173. Ond' io per tema ne divenni esangue. Varch. Lez. Perchè in queste diffinizioni non si comprendevano, ne le piante, ne gli animali chiamati esangui, cioè che mancano di sangue. Caf. Rim. Terra più, ch' altra, pria, ricca, e felice, Fatt' è per dura mano ignuda esangue. Sannaz. Arcad. Ove si suol con fronte esangue, e pallida, Sull'asinello or vaine.

ESASPERAMENTO. L'esasperare. Lat. *exasperatio*. Lib. Cur. Malat. Se il dolore monti in grande esasperamento, fae mestieri usare cose mitigative.

ESASPERARE. Aspreggiare, trattare aspramente, innasprire. Latin. *exasperare, concitare*. Cavalc. Fr. Ling. Esasperando troppo quelli, che hanno fallato, gli fanno cadere in odio, e in bugie, e in altri mali. Segn. Pred. 1. Ne può aver cosa, che maggiormente lo esasperi. Pallav. Stor. Conc. 136. Onde sarebbe contro alla sua volontà, che si toccassero allora i dogmi per non esasperar le discordie. E 476. Acciocchè elle non esasperassero, chi si cercava d'addolcire. §. In signif. neutr. pass. Sannaz. Arcad. Questa è sol la cagione, ond' io mi esaspero Incontro al Cielo, anzi m'indrago, e invipero.

ESASPERATO. Add. da Esasperare. Lat. *exasperatus*. Pallav. Stor. Conc. 215. Non esasperati [i Luterani] dalla percossa della condannazione. Stor. Eur. 2. 40. I Greci, esasperati da questa ingiuria, ricorsero allo 'mperadore. E 6. 125. Esasperato fuor di misura il Boemo sempre crudele, non perdonò la vita a persona. Fir. As. 279. Esasperato il furioso ladrone, messo mano per un suo coltello, se gli gittò addosso, ec.

ESASPERAZIONE. Esasperamento. Lat. *exasperatio*. Lib. Cur. Malat. Queste cotali cose, usate follemente, cagionano grandi, e malvage esasperazioni nella piaga.

ESATTAMENTE. Con esattezza. Lat. *accuratè, diligenter*. Fr. Giord. Pred. Eseguisca esattamente, e alla cieca ogni comandamento del superiore. Seg. Pred. 30. Ne date a credervi, che per quanto voi vi mettiate a servirlo con fedeltà, osservando i suoi ordini esattamente, ec.

ESATTEZZA. Astratto di Esatto. Lat. *cura, diligentia, solertia*. Vit. S. Ant. Con ogni esattezza ogni comando eseguiva del maestro, ne pensava mai più oltre. Segn. Pred. 10. Ne forse vi tratterrete a mirarli con esattezza.

ESATTISSIMO. Superl. di Esatto. Lat. *accuratissimus*. Seg. Pred. 13. Se non mancheremo di un timor santo di Dio, e di una osservanza esattissima della legge. Sag. Nat. Esp. 64. Per misuratore esattissimo dello stato, ec.

ESATTO. Add. da Esigere. §. E per Puntuale, diligente. Lat. *diligens, accuratus, solers*. Fr. Giord. Pred. Era huomo esatto in tutte le sue operazioni. Lib. Cur. Malat. Il medico sea diligente, e esatto in tutte le operazioni. Sag. Nat. Esp. 1. L'aver esatta notizia de' mutamenti dell'aria.

ESATTORE. Riscotitor del pubblico. Latin. *exactor*. G. V. 8. 89. 5. Andandovi l'uficiale, esattore per lo Comune. M. V. 8. 13. E ordinarono gli esattori, e riscossionne parte. Vit. S. Pad. Vedersi intorno tanti esattori crudeli, e senza misericordia. Mor. S. Greg. Non esaudirono le voci dell'esattore, cioè di quello, che riscuota la moneta.

ESAUDEVOLE. V. A. Che esaudisce. Lat. *exorabilis*. Fiam. lib. 4. 49. Tanto mi sono gl'Iddij contrarj, e male esaudevoli in ogni cosa. Amet. 54. Questa mi fu tanto benigna, e sì esaudevoli orecchie porse alle cose pregate, che, ec. Bern. Orl. Esaudevoli prendi i nostri prieghi (qui per esaudirli)

ESAUDIMENTO. L'esaudire. Lat. *exauditio*. Coll. Ab. Isac. Tu hai nel contentimento de' due il frutto dell' esaudimento, significato per la bocca di Cristo, che dice, ec.

ESAUDIRE. Ascoltare quel che huom domanda, e concedergliele. Lat. *exaudire*. G. V. 2. 7. 4. Al detto Santo Alessandro fece onore, e riverenza, ed esaudì la sua domanda. Boc. Nov. 77. 38. Leggier cosa mi sarebbe al presente, i tuoi esaudire. E Nov. 19. 11. O non fu mai da alcun pregata, o se pregò non fu esaudita. Cavalc. Fr. Ling. E truovo, che in somma cinque sono, che c' impediscono, che esauditi non siamo. Morg. 27. 279. Che gentilezza è d' avere esaudito L'ultimo prego d'ogni reo nemico.

ESAUDITORE. Che esaudisce. Lat. *exauditor*. Filoc. lib. 1. 36. Ed esso, giusto esauditore, non fu della costui vita tanto valoroso resistente. Franc. Sacch. Egli, come pietoso esauditore de' miei preghi, gli mandò ad esecuzione.

ESAUDIZIONE. L'esaudire. Lat. * *exauditio*. Filoc. lib. 1. 46. Sanza esaudizione non potesse trapassare. Esp. Vang. Pon tutto nella volontà di Dio, sanza patto, e sanza termine di sua esaudizione.

ESAUSTO. Voto. Varch. Stor. 12. D'una Città così esausta, e munta per sì gran tempo. Segn. Pred. 4. Questa parola mantiene all' anima il suo calor vitale, sì che non si estingua. Questa, esausta la nutre, questa, debole la fortifica. §. E nel sent. del verbo Lat. *exhaurire*, nel preterito perfetto. Dan. Par. 14. E non era anche del mio petto esausto L'ardor del sacrificio.

ESAZIONE. Riscotimento. Lat. *exactio*. M. V. 8. 13. Feciono imposta a' Mercatanti, e agli artefici ben grave, e di presente, l'esazione d'ogni quantità di pecunia, la qual pagar si dovea. Maestr. 1. 54. La donna non ha podestà nel corpo del marito, se non se salva la consistenzia della sua persona: onde se ella addomanda oltra, non è chiedere il debito matrimoniale, ma ingiusta esazione, e questo non è tenuto. Ar. Fur. 23. 4. Intanto gravi esazioni, e spesse Tutte hanno le Città d' Affrica oppresse.

ESCA. Cibo, ma proprio degli uccelli, e de' pesci, benchè si dica anche talora di quel dell' huomo. Latin. *esca*. Dan. Purg. 2. Subitamente lasciano star l'esca. Cr. 3. 6. 4. Il seme suo è ottimo per gli uccelli, e volentieri lo beccano, e piglian per esca. G. V. 12. 72. 2. E quasi non rimasono colombi, e polli, per difetto d'esca. Petr. Son. 133. Ch' i' non curo altro ben, ne bramo altr' esca. §. Per metaf. Inganno; dal mostrar, che si fa l'esca a questi animali, con essa allettandogli, per pigliargli. Lab. num. 117. Avendo nell' esca nascosto l'amo. Cavalc. Med. Cuor. Cautamente convien pensare il lacciuolo occulto, e l'amo posto nell' esca del diletto. Petr. Canz. 8. 4. Che mi conduce all' esca, Onde 'l mio dolor cresca. Tass. Gerus. 4. 26. Prendi s' esser potrà Goffredo all' esca De' dolci sguardi, ec. Bern. Orl. 2. 4. 68. Acciò s' alcun tirato dagli odori, E dalla vista del liquido giaccio, Venisse all' esca, ancor uscisse fuori. §. Per Quella materia, che si tiene sopra la pietra focaia, perchè vi s' appicchi 'l fuoco, che se ne cava col focile. Lat. *fomes*. Dant. Inf. 14. Onde la rena s' accendea, com' esca, Sotto 'l focile. Capric. Bott. Che vuole egli dire, che tu peni tanto a accender codesta esca? §. Per metaf. in questo sent. Pallav. Stor. Conc. 736. I Legati lo disconfortarono dal gittare una tal favilla in tempo, che vi era tanta esca da prender fuoco. E 521. Che non avevano [gli Ambasciadori] al petto l' esca della passione, non preser fuoco. Disc. Calc. 33. E porge a' giovani, i cui sangui ribollono, l' esca, e 'l focile del far la rissa. Bern. Orlan. 3. 6. 5. Troppa esca avea, troppi mantici al core Di sdegno, di ragion, d'ardir, d'amore.

ESCANDESCENZA, e ESCANDESCENZIA. Ira subitana. Lat. *escandescentia*.

ESCANDESCENZIA. Vedi Escandescenza.

ESCARA. Crosta, che viene sopra le piaghe. Latin. *crusta, eschara*. Gr. ἐσχάρα. Lib. Cur. Mal. E' necessa-

cessario farne prima cadere l'escara. E appresso. Medicina, che ammollisce l'escara, e opera, che facilmente si stacchi.

Escarotico. Add. Medicamento, che produce l'escara, Latin. *crustam in ducens*, *escharoticus*. Gr. ἐσχαρωτικός. Entra nella composizione de' medicamenti escarotici.

Escato. Quello spazio, dove si pone il beccare, che si dice esca, acciocchè gli uccelli vi si calino, per pigliarsi. Lab. n. 77. Di quella ha fatto un escato, come, per pigliare i colombi, fanno gli uccellatori.

Eschetta. Dim. d'esca. Lib. Am. Il pescator savio s'ingegna, coll'eschetta, di trar gli pesci, e di prendergli.

Eschio. Sorta di albero, simile alla quercia, Ischio. Lat. *arborescculea*, *esculus*. Alam. Colt. 1. E natura ave in ciò maestra, e guida, Ch' all' altissimo pino, all' eschio, al faggio, ec. Quanto leva a ciascun la chioma in suso, Tanto abbassa laggiù le sue radici. E altrove. La ghiandifera quercia, il cerro, e l'eschio, Con sì raro vigor si leva in alto, Ch' ei mostra minacciar co' rami il Cielo.

Esciame, e Sciame. Lat. *examen*. Cr. 9. 59. 2. Debbono gli alvearj esser grandi, per lo grande esciáme, e piccoli, per lo piccolo, avvegnachè nel piccolo più spesso l'esciáme gittino, imperocchè due esciámi non possono stare insieme nel piccolo.

Escire. Vedi Uscire.

Escita. Vedi Uscita.

Esclamare. Gridare ad alta voce: Sclamare. Lat. *exclamare*. Segn. Pred. 33. Gridano tutti i libri, esclamano tutti i secoli, e tutti i Regni unitamente sentenziano, a favore della virtù.

Escludere. Ributtare: contrario di Ammettere. Lat. *excludere*. Taff. Geruf. 7. 57. Qui se l'araldo sue disfide, e incluse Tancredi pria, nè però gli altri escluse. §. Per Levar via, privare. Mor. S. Greg. Era venuto il fuoco di Dio, per potergli quasi escludere ogni rifugio di consolazione. S. Grisost. Pure che noi non ci escludiamo di questo bene, perseverando ne' mali pertinacemente. Stor. Eur. 3. 6. Che ciascuno di loro due appropriavano solo a se stesso, escludendone in tutto il compagno. Bern. Orl. 3. 8. 1. Dico, che la pietà dal core escluse.

Esclusione. L'escludere. Cron. Vell. Essendo fatti certi ordini pe' Capitani in esclusione della detta riformagione.

Esclusiva. Esclusione. Lat. *exclusio*.

Escluso. Add. da Escludere. Lat. *exclusus*. Segn. Pred. 9. Pensate voi qual mai dee essere il dolore di quelle anime, escluse dalla vista di faccia tanto migliore.

Escoriazione. V. L. Scorticamento. Lat. *decoriatio*. Cr. 1. 4. 8. Generano dissenteria, cioè escoriazion di budella. Maestr. Aldobrand. Questa malattia mutasi in dissenteria, cioè in escoriazione delle interiora. Lib. Cur. Malatt. Se tostamente non è data medicina a questa malattia, mutasi in dissenteria, cioè in escoriazione d'interiora.

Escorticamento. Scorticamento. Latin. *decoriattio*, *corij detractio*. Volg. Mes. Trocisci fatti di nostra invenzione, che sono di possente vertude allo flusso del ventre, ed allo escorticamento delle busecchie, cioè minuge.

Escremento. Il soperchio delle cozioni del corpo dell'animale. Lat. *excrementum*. Vit. S. Ant. Le colava dalle nari uno escremento così fracido, e puzzolente, e dalle orecchie, e dalli occhi uno umore così putredinoso, e marcioso, ec. Red. Ins. 53. Non perchè vogliano invidiosamente privar gli huomini di que' lor' escrementi.

Escrementoso. Che ha escremento. Lat. *excrementitius*. Ricett. Fior. Stumiansi ancora i fughi, il mele, ed il zucchero, per levar via le parti più grosse, ed escrementose (cioè fecciose)

Escusare. Scusare. Latin. *excusare*. Espos. Salm. Non permettere il mio cuore, inchinarsi nelle parole maliziose, ad escusando l'escusazioni ne' peccati.

Escusazione. Scusa. Lat. *excusatio*. Espos. Salm. Non permettere il mio cuore inchinarsi nelle parole maliziose, ad escusando escusazione ne' peccati.

Esecrabile. Detestabile, degno di maladizione, scellerato. Lat. *execrabilis*, *detestandus*. Lab. num. 132. Ed è questo esecrabil sesso femmineo. Cavalc. Fr. Ling. Chi chiude l'orecchie, che non oda la legge, la sua orazione è esecrabile. Taff. Geruf. 17. 53. Tutti giurano Vendetta far sull'esecrabil testa. Bern. Orl. 2. 18. 2. O fiera orrenda, o esecrabil peste Dell' amor proprio, ec.

Esecrando. Esecrabile. L. *execrandus*. Fr. Giord. Pred. Ne' cuori dove alligna il pentimento, Dio perdona ogni misfatto più esecrando.

Esecrare. Detestare, maladire. Lat. *execrari*, *detestari*. Amet. 68. Cotale, se ad esecrare incominciò. E 41. Esecrando l'adultera giovane collo 'ngannevole huomo. Segn. Pred. 9. Tutto il Mondo ha sempre esecrato con odio eterno la memoria, e 'l nome di quei, ec.

Esecrazione. Che anche da alcuno si scrisse Essecrazione: Detestazione, maladizione, imprecazione. Lat. *execratio*. Boc. Lett. Con tante esecrazioni da Atene cacciato, che egli, ec. But. E aggiugne l'Autore una esecrazione all'avarizia, dicendo. Maestr. 2. 17. Alcuna volta si fa il giuramento, per essecrazione, quando alcuno si obbliga ad alcuna pena: S' io non faccio questo, così m' intervenga, ec.

Esecutore. Che anche Eseguitore si disse. Che eseguisce, ministro. G. V. 9. 284. 1. Essendo accusato Bernardo Bordoni all'esecutore della giustizia. E 11. 92. 1. Il salario dell' eseguitore degli ordini della giustizia. Boc. Nov. 19. 32. Sicuráno, quasi esecutore del Soldano in quello, rivolto a Bernabò, disse. Dant. Inf. 31. Per torre tali esecutori a Marte. Boc. Test. Appresso in esecutori, e fedeli commessarj del mio presente testamento, ovvero ultima volontà, eleggo, ec. Tratt. Pec. Mort. La terza rama di avarizia, si è rapina, che ha molti ramuscelli, lo primo è de' malvagi esecutori de' testamenti.

Esecutrice. Verbal femm. Che eseguisce. Taff. Geruf. 2. 23. Sol di me stessa io consapevol fui, Sol consigliera, e sola esecutrice. E altrove. Tessi la tela, ch'io ti mostro ordita Di cauto vecchio esecutrice ardita.

Esecuzione. L'eseguire, che è mandare ad effetto il suo pensiero, e l'altrui comandamento. Lat. *executio*. Boc. Nov. 80. 35. E la sagacità di Salabaetto, che non fu minore a mandarlo ad esecuzione. M. V. 1. 11. Fu fatto l'ordine, e messo ad esecuzione il detestabile patricidio della sua morte. Cron. Mor. I quali tutori sien tenuti di levare a volontà di coloro, a cui è commesso l'esecuzione ne' detti testamenti, convertendosi veramente nelle dette esecuzioni. Boc. Test. A' quali do piena balía, ed autorità di vendere, ec. quello, che conosceranno essere opportuno alla detta esecuzione in loro per me fatta. Maestr. 1. 13. In prima, perchè in vergogna di se costui fu ordinato dee essere sospeso dall' esecuzione di quell'ordine, infino alla legittima etade. E 1. 21. Acciocchè (i cherici pellegrini) sieno ricevuti nell'esecuzioni degli ordini debbono le lettere contenere questa clausula: a grado a grado promovemmo questo a tale ordine (qui lo stesso, che Amministrazione) §. Per Effetto di punizione. G. V. 8. 1. 4. Per fare esecuzioni contro a' Grandi. M. V. 3. 98. Da poter far l'esecuzione contro a lui del suo proponimento.

Eseguire. Mettere ad effetto, asseguire. Lat. *exequi*. Tac. Dav. Stor. 2. 280. Ma volevano, più tosto comentar le commissioni, che eseguirle. E 343. L'uno, e l'altro partito da' padri fu vinto, quello di Pisone non eseguito.

Eseguitore. Vedi Esecutore.

Esempio. Lo stesso, che Esemplo. Lat. *exemplum*. Amet. 48. E ciascuno in se ad esempio degli altri animali, teneva i libidinosi voleri reprimuti, fuori che allo 'ngenerare. Petr. Canz. 4. Di ch' io son fatto a molta gente esempio. Bern. Orl. 1. 9. 52. E certo egli era tal, che d' alto ardire, E di valor tra' cavalieri erranti Fu raro esempio, ec. E 1. 13. 6. Conviene a voi d' amor, di fede tempio Scriver ben d' amicizia un raro esempio. E 1. 22. 5. Or col mio esempio vadasi a 'mpiccare Vecchio che ha moglie, e credela guardare. Lasc. Gelos. 3. 10. Non vo dar loro di me così tristo esempio. E Streg. Prolog. Non sai tu che

le commedie sono immagini di verità, ed esempio di costumi. Dav. Scism. 91. Ma loro ricordò gli esempi di simili, che Iddio avea gastigati. Tac. Dav. 14. Atto barbaro, e di pessimo esempio. Ar. Fur. 25. 36. E questo hai fatto, acciocchè l'error mio Sia nell'imperio tuo l'ultimo esempio.

ESEMPLARE. Fare esemplo, ritrarre, effigiare. But. Ritrarre è vocabolo fiorentino, che significa esemplare.

ESEMPLARE. Sust. Esemplo. §. Per Idea, o modello. Lat. *exemplar*, *imago*. Dan. Par. 28. Udir convienmi ancor, come l'esemplo, E l'esemplare non vanno d'un modo. Volg. Mes. Spesse fiate, per l'arte s'aiuta, dove la natura è manchevole, imperocchè l'arte è lo esemplare della natura. Segn. Paneg. 478. Tutti a noi gli propone per esemplari di lodevolissime operazioni.

ESEMPLARE. Add. Dicesi di Cosa, che raro avvenga, e però si debba notar per esemplo. Lat. *ad modum exempli*, *exemplaris*. Mart. Lett. 63. Io ho trovato un Gentiluomo, benissimo, e nobilissimamente nato, e di costumi ottimi, ed esemplari. §. E Huomo, o donna esemplare: vale Di buona vita, di buoni costumi, degno d'essere imitato. Lat. *vir integer*, *homo vitæ integerrimæ*. Salv. Granch. 1. 2. Chi trovi Tu in tutta Firenze, che non m'abbia Da due, o tre miei segretarj in fuori, Per un'anima santa, non mi tenga Per una donna esemplare?

ESEMPLARITA', ESEMPLARITADE, e ESEMPLARITATE. Fr. Giord. Pred. R. d. Vivono ecclesiasticamente, e con grande esemplarità.

ESEMPLARMENTE. Come esemplare: con esemplarità. But. Abeterno esemplarmente, sono state nella sua mente.

ESEMPLATIVAMENTE. Con esemplo, per via d'esemplo. Com. Par. 23. Introdu e esemplativamente il modo, che nel lor volare tengono.

ESEMPLATIVO. D'esemplo. Com. Purg. 25. Rispon de, per due argomenti esemplativi, e poi commette l'assoluzione.

ESEMPLATO. Addiett. da Esemplare. Dant. Conv. E se essa umana forma esemplata, e individuata non è perfetta.

ESEMPLIFICARE. Apportare esempli. Lat. *exempla afferre*. Filoc. lib. 5. 261. Ciò che tu esemplificando t'ingegni di mostrare. Com. Purg. Qui esemplificando, mostra la detta superbia, non solo proceder ne' mortali per radice d'antichità di sangue, e d'opera d'arme, e di costumi leggiadri, ma eziandio per eccellenza d'arte manuale.

ESEMPLIFICATAMENTE. Con producimento d'esemplo, per via d'esempli. Latin. *allatis exemplis*. Com. Inf. 25. Li poeti hanno parlato fittiziamente, ed esemplificatamente nelle poesie.

ESEMPLIFICAZIONE. L'esemplificare. Com. Par. 14 Ancora procede nella esemplificazione di quegli spiriti.

ESEMPLO. Azione virtuosa, o viziosa, che ci si para davanti, per imitarla, o per isfuggirla. Lat. *exemplum*. Bocc. Introd. num. 15. Avendo essi stessi, quando sani erano, esemplo dato a coloro, ec. E num. 51. Acciocchè io prima dea esemplo a tutte voi. G. V. 9. 154. 4. E di ciò avemo fatto menzione, ec. per esemplo per l'avvenire. §. Per Uno de' mezzi con che pruovano i retorici. L. *exemplum*. But. Esemplo è color retorico, come dice Tullio. Tes. Br. 8. 53. Esemplo è quello argomento, che mostra alcuna somiglianza nelle cose, per lo detto, e per lo comandamento, che l'huomo truova ne' libri de' savj; e però, ch'è avvenuto a' savj huomini, o alle cose di quella simiglianza? Dant. Par. 1. Trasumanar, significar per verba Non si poria, però l'esemplo basti. §. Per Uno degli argomenti usati ne' lor discorsi da' Filosofi. §. Per Modello, esemplare. Lat. *exemplar*, *forma*. Petrar. Son. 127. In qual parte del Cielo, in quale idea Era l'esemplo, onde natura tolse. Dant. Purg. 32. Come pintor, che con esemplo pinga, Disegnerei, com' io m'addormentai.

ESENTARE. Fare esente. Latin. *eximere*, *excipere*. Tac. Dav. An. 1. 28. Valse il no, che già aveva il divino Augusto, ec. esentati gl'istrioni dalla verga. E An. 2. 45. Gli esentò per anni cinque. Segn. Pred. 9. Non voglio io già da quanto ho detto inferire, che i Religiosi debbano sotto alcun colore esentarsi dal mortificare anch'essi, ec. [qui neutr. pass.]

ESENTATO. Add. da Esentare. Segn. Pred. 9. Pretendono alcuni di venir subito esentati da un obbligo, stato sempre sì sacrosanto.

ESENTE, e ESENTO. Privilegiato, franco, libero. Lat. *immunis*. G. V. 9. 176. 1. E feceli esenti di gravezze per due anni. Cavalc. Med. Cuor. Cristo non passò senza flagelli, come noi peccatori ne dobbiamo essere esenti? Maestr. 1. 13. Ancora i Religiosi, che sono deputati da' loro Prelati ne' luoghi non esenti, si possono ordinare dal Vescovo, che vi trovano. E 1. 27. E nota, che 'l Vescovo in tutto lo suo Vescovado ha ordinaria giuridizione, onde puote per se, e per altrui in ogni luogo, salvo che nell'esento, sedere pro tribunali, ec. E 2. 51. Se già costui, che è esento, non avesse alcun beneficio, per ragione del quale, non fosse esento. Dant. Purg. 7. Da' denti morsi della morte amante, Che fosser dall'umana colpa esenti. E Cant. 16. E or discerno, perchè dal retaggio, Li figli di Levi furono esenti [But. Furon privati dell'eredità]

ESENTO. Vedi Esente.

ESENZIONARE. Fare esente, dare esenzione. Red. Ins. 196. Plinio, che volle esenzionarne gli asini, e le pecore.

ESENZIONE. Privilegio, che dispensa da alcuna obbligazione. Lat. *exemptio*, *exceptio*, *immunitas*. But. Aveano, ec. franchigia, ed esenzione dalle fazioni delli lor Comuni, come Religiosi. Fir. As. 94. E' mi pareva pur giusto oggimai, per esser debole, e zoppo, e mezzo morto, meritar, come cagionevole, esenzione dalla milizia asinina. Tac. Dav. An. 13. 179. A' soldati si mantenesse l'esenzione.

ESEQUIALE. Appartenente a esequie. Lat. *exequialis*, *parentalis*. Fr. Giord. Pred. Colla terminazione della pompa esequiale, termina altresì la memoria dell'empio.

ESEQUIARE. Fare esequie. Latin. *exequiari*, disse Varrone. Fr. Giord. Pred. Mentre esequiavano il defunto, un turbine di vento impetuoso, ec.

ESEQUIE. Pompa di mortorio. Latin. *exequiæ*, *iusta*. Boc. Nov. 31. 27. Niuna cosa ti mancava ad aver compiute esequie, ec. Pass. 313. Apparecchiava l'esequie col mortorio. G. V. 11. 20. 1. Del detto Papa, se ne fece l'esequie a dì 16. di Dicembre, nella Chiesa di S. Giovanni, con grande, e ricca luminaria. M. V. 11. 59. Il corpo suo fu recato in Firenze alle spese del Comune, con mirabil pompa d'esequie.

ESEQUIO. V. A. Esequie. G. V. 10. 111. 1. Se ne fece l'esequio in Firenze a dì 2. Dicembre.

ESEQUIRE. Lo stesso, che Eseguire. Latin. *exequi*. Fr. Giord. Pred. Chi esequisce con purità di cuore i comandamenti della legge. Tac. Dav. St. 3. 323. E quel che nelle cose disperate avviene, ognun comandava, e niuno esequiva. Bern. Orl. 1. 3. 74. Quelche commesso m'hai, ch'io debba farti, Esequito sarà da me di fatto.

ESERCERE. Esercitare. Boc. Nov. 52. 4. E personalmente la sua arte esserceva. Vit. S. Ant. Arte manuale di fare sportelle, di vangare, e di zappare esercevano.

ESERCITAMENTO. L'esercitare, esercizio. Latin. *exercitatio*. Sen. Pist. L'esercitamento medesimo è loro tormento. M. V. 6. 72. E fu cagione di grande esercitamento del balestro. Coll. S. Pad. Adunque in vano lavorerà in questo esercitamento qualunque sia quegli, che stando contento di queste cose, ec.

ESERCITANTE. Che esercita, che fa esercizio. L. *exercitator*. Cresc. 3. 7. 14. La pasta del frumento, ec. e però agli esercitanti si conviene (cioè affaticanti)

ESERCITARE. Far durar fatica per indurre assuefazione, e acquistar pratica, provare, cimentare, operare. Lat. *exercere*, *exercitare*. Ed oltre alle altre, riceve ancora la signif. neut. pass. Pass. 59. Le tentazioni, ec. fanno l'huomo sollecito, ed esercitanlo, e non lo lasciano annighittire, ed essere ozioso. Petr. Son. 235 Ov' è colei, ch'esercitar, vi suole. Bocc. Nov. 77. 37. Non volere le tue forze contro una femmina esercitare. Cavalc. Fr. Ling. Per esercitare,

e per rivocare li nostri desideri. Sag. Nat. Esp. 65. Mercè (dicono) della più gagliarda, e violenta pressione, che esercita in I l'aria bassa. §. Esercitar la terra: dicesi del Lavorarla. Lat. *exercere*. Cr. 4. 6. 3. Nella quale se e necessità, che sia avvignata prima con molte arazioni si eserciti. §. Esercitare: In sign. neut. pass. Durar fatica in una cosa per imparare, e assuefarsi a farla bene. Lat. *se execere*. Boc. Nov. 31. 17. E come tu buomo in parte ne' tuoi migliori anni, nell'armi esercitato tu sij. Lab. n. 58. E stimi cosi nelle sue opere esercitarsi, come voi. E Nov. 77. 12. Lo scolare, andando per la corte, s'esercitava per riscaldarsi (cioè faceva esercizio. Lat. *exercitatione uti*.)

ESERCITATISSIMO. Superlat. di Esercitato. Lat. *exercitatissimus*. Stor. Eur. 5. 104. La nobiltà, nondimeno e desiderosa della gloria esercitatissima nella milizia.

ESERCITATIVO. Atto all'esercitarsi, che s'esercita. But. Cammilla, ec. perocchè fue esercitativa, però ne fa menzione qui l'Autore.

ESERCITATO. Add. da Esercitare. Cavalc. Specch. Cr. E questi son quelli, li quali sono già esercitati, e ricevon fortezza. Sannaz. Arcad. Concedemmo alle esercitate membra riposo.

ESERCITATORE. Verbal masculin. Che esercita. Latin. *exercitator*. Tratt. Gover. Fam. Il corpo sia dell'anima fante, esercitatore, e compagno. But. E queste arti, esercizzj, ovvero scienze, difendono i loro esercitatori dalle pene de' martiri.

ESERCITATRICE. Verbal femm. Che esercita. L. *exercitatrix*. Boc. Lett. La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive.

ESERCITAZIONE. Esercizio. Lat. *exercitatio*. Sen. Pist. Si conviene il coraggio formare, per grande esercitazione. Coll. S. Pad. La corporale esercitazione, a poco è utile. S. Agost. C. D. Avvezzáti in quelle medesime esercitazioni, e lavori. But. L'esercitazione è necessaria al Poeta, che gl'insegna a tenere gli debiti fini, e gli termini dell'arte, si che non s'innalzi più, che debbia, ne abbassi.

ESERCITO. Moltitudine di gente insieme armata, per guerreggiare. Lat. *exercitus*. Bocc. Nov. 17. 44. Il suo esercito raunato, prima che da due potentissimi Signori fosse stretto in mezzo. E Nov. 18. 2. Un grandissimo esercito, per andare sopra i nimici raunò. §. Per similit. Gran quantità adunata insieme. Lat. *cœtus*. Dan. Purg. 32. Vidi in sul braccio destro esser rivolto Lo glorioso esercito. E Cant. 8. Io vidi quell' esercito gentile.

ESERCIZIO. Arte. Lat. *ars*, *munus*. Boc. Nov. 27. 19. Ed è lor maggior sollecitudine, che d'altro esercizio. Bern. Orl. 3. 6. 2. Un'era fabbro, cuoco, muratore, Perchè a quell'esercizio aveva il core. §. Esercitare: Esercitarsi, affaticarsi. Boc. Nov. 18. 34. E sentendosi, per lo lungo esercizio, più della persona atante, che quando, ec. §. Usare, o Fare esercizio: il diciamo del Camminare, agitarsi. Lib. Cur. Febb. Usi temperatamente esercizio, anzi mangiare. Alleg. 21. E faceva esercizio in casa, e fuora. Sen. Ben. Varch. 4. 13. I quali son pallidi, non per altro, che per non fare esercizio mai. Bern. Rim. L'esercizio fec'io tutta la notte, Che fan per riscaldarsi i marinari.

ESEREDITARE. Privar dell'eredità, diredare. Lat. *exhæredare*. Ret. Tull. Perchè l'hanno tutti quanti esereditato.

ESIBIRE. Offerire. Lat. *offerre*. Segn. Pred. 25. Vassi per tanto a Giacobbe, e si esibiscono le soddisfazioni maggiori. Red. Vip. 1. 17. Si esibì a berne una cucchiaiata intiera [qui neutr. pass.] §. Termine de' Legisti: Presentare le scritture in giudizio.

ESIBITA. Termine della Curia, e significa Il segno, e il pagamento che si fa all'Attuario nell'esibir le scritture.

ESIBIZIONE. L'esibire.

ESIGERE. V. L. Dicesi propriamente del Riscuotere che si fa, per via della giustizia. Cron. Mor. A domandare, risquotere, esigere, confessare, ogni quantità di danari.

ESILIARE. Mandare in esilio, dar bando, sbandeggiare. Latin. *in exilium agere*, *depellere*. Filoc. lib. 1. 29. Immaginò di farsi, che le nuove creature, da quella abitazione, facesse esiliare. Vit. Plut. Strad. Mentrechè eri esiliato, noi abbiavamo tribolazioni. §. Per Andare, e stare in esilio. Latin. *exulare*, *in exilio esse*. Guid. G. Il quale il dovea scacciare del suo regno, e costringerlo di mirabilmente esiliare.

ESILIATO. Add. da Esiliare. Lat. *exul*. G. V. 1. 46. 1. Rimasero in quel luogo, ec. siccome esiliati, e nimici del Comun di Roma.

ESILIO. Scacciamento dalla patria, sbandeggiamento. Latin. *exilium*. Boc. Nov. 18. 42. Innocente di ciò, perchè in esilio andato era. G. V. 11. 106. 1. E i tiranni, che que' popoli non poterono uccidere, cacciarono in esilio. Dan. Inf. 23. Tanto vilmente nell'eterno esilio. Petr. Son. 19. Ed ei non truova in voi Nell'esilio infelice alcun soccorso. §. E per la rima si disse talora esiglio. Caf. Rim. Pietosa istoria a dir quel ch'io soffersi In così lungo esiglio. §. E in prosa il disse Tac. Dav. Stor. 1. 250. Galba ne ha chiamato dall'esiglio.

ESIMIO. V. L. Eccellente, singulare. Lat. *eximius*, *egregius*. Lab. num. 94. Delle sue esimie virtù, meco parlando, si distese. Segn. Pred. 24. Data in luce da huomini al pari esimij per sapienza, e per santità.

ESISTENTE. Che è in atto. Latin. *existens*. Cr. 10. 12. 2. Molte cose, ec. son più tosto apparenti, che esistenti.

ESISTENZA. L'essere in atto. Gli scientifichi dicono in Lat. *existentia*. Lab. n. 264. Avendo tu il viso, si come gli altri, più diritto all'apparenza, che all'esistenza. Boc. Lett. E in nome, alcuna cosa, ed inesistenza niuna.

ESITARE. Fare esito nell'ultimo significato. §. Esitare: Star dubbioso, dubitare. Lat. *hesitare*. Segner. Pred. 27. E che vi faccia esitare nella credenza di qualche impercettibile arcano.

ESITO. V. L. Uscita. Lat. *exitus*, *egressus*. Lib. Cur. Malat. Difficile cosa ee lo pronosticare l'esito di questo malóre. §. Fine, evento. Tac. Dav. Ger. 373. E quindi augurano l'esito della battaglia. Amb. Bern. 4. 11. Aspettiam l'esito di questa cosa. Firenz. Nov. 2. 203. Mentre che Lucia, senza osar di dire, o far cosa veruna, attendeva l'esito di questa cosa, ec. §. Per Vendita, spaccio, alienazione.

ESIZIALE. Che apporta danno pernizioso. Lat. *exitialis*. Fr. Giord. Pred. Vi presento agli occhi il sovrumano, ed esiziale dolore del buon Giesù nella Croce. Segner. Pred. 1. Se pe esservi oracolo, che a' Dominatori di Roma sarebbe stato esiziale, passar l'Eufrate.

ESODO. Uno de' libri della Sagra Scrittura. Latin. *Exodus*. Gr. ἔξοδος. Fr. Giord. Pred. Se non volete crederlo a me, credetelo almeno a' libri dell'Esodo.

ESOFAGO. Gola. Lat. *gula*, *exophagus*. Gr. οἰσοφάγος. Varch. Lez. Stomaco significa propriamente, appresso i Greci, quella parte, che essi medesimi chiamano esofago, cioè gola. Red. Oss. An. 5. Guerniscono la parte interna, e più bassa dell'esofago. E Inset. 130. Un canaletto, ec. fa l'ufizio di esofago, di stomaco, e di budella.

ESORBITANTE. Che ha esorbitanza. Latin. *modum excedens*, *immodicus*. Fir. Disc. An. 20. Il Carpigna, che aveva già depravato l'intelletto dalla esorbitante ambizione. E 106. Udendo il povero padre così esorbitante cosa, cominciò a gridare, come un pazzo.

ESORBITANZA. Astratto di Esorbitante.

ESORCISMO. Atto, o operazion fatta colla 'nvocazione del nome di Dio, o d'altre cose sagre, contra 'l Demonio, o sua podestà. Gr. ἐξορκισμός. E lo dicono in Lat. *exorcismus*, *adiuratio*. Maestr. 1. 25. All'esorcista s'appartiene imparare a mente gli esorcismi, e porre le mani sopra gl' indemoniati, e catecumeni. E 1. 42. A che fa pro l'esorcismo, ec. ha effetto nel corpo, e nell'anima, imperocchè iscema la podestà del demonio. E 2. 20. E questo è il modo di scongiurazione nell'esorcismo, per lo quale la podestà delle demonia è ischiusa. Com. Inf. 20. E per modo di scongiure, gli demonj fanno noto agli huomini di quello, che ha a addivenire in più modi, com'è d'usare d'esse scongiurazioni, ed esorcismi di Santi, e di Dio.

ESORCISTA. Colui, che fa gli esorcismi, dal Grec. ἐξορκιστής. Onde è uno degli Ordini Ecclesiastici. Mae-

ftruz. 1. 10. E fono fette [gli ordini]: quattro minori, cioè Oftiario, Lettore, Eforcifta, e Accolito. E 2. 32. 2. Il Soddiacono, l'Accolito, l'Eforcifta, il Lettore, Oftiario, fenza fette [teftimonj] non fia condannato. Fr. Giord. Pred. Fu chiamato un Monaco, che era favio, e prudente Eforcifta.

ESORCIZZARE. Fare gli eforcifmi. Lat. * *exorcifmo uti*. Gr. ἐξορκίζειν.

ESORDIO. Principio, prologo. Lat. *exordium*. Dan. Purg. 16. Pure agnus Dei, eran le loro efordia. G. V. 10. 216. 2. E ciò fi trovò veramente per lettere trovate, per li loro efordj. E cap. 148. 2. Incontanente il fuo efordio d'Italia lafciò, e andonne nella Magna. E cap. 60. 3. E nota, che, per la paura di Caftruccio, tutto l'efordio, e imprefe del Bavero, che aveva ordinate, per paffare nel regno, gli vennero corte, e fallite.

ESORDIRE. V. L. Cominciare, dar principio. Lat. *exordiri*. Dan. Par. 29. Così 'l triforme effetto del fuo Sire, Nell'effer fuo, raggiò infieme tutto, Sanza diftinzion nell'efordire.

ESORTARE. Cercare di muovere, o d'indurre uno con efempli, o ragioni a far quello, che tu vorrefti. Fr. Giord. Pred. Efortano colle voci, diffuadono colle opere. Tac. Dav. Stor. 2. 274. Stimolavali da ogni banda vergogna, gloria, diverfo efortare, e aggrandire. Segn. Pred. 22. Così in fuo linguaggio ci eforta.

ESORTATIVO. Che eforta. Gr. προτρεπτικός, παραινετικός. But. La fponda deftra del carro, fignifica la dottrina della Chiefa efortativa, e premiativa.

ESORTATORIO. D'efortazione, efortativo, che ha virtù d'efortare. Lat. *hortativus*. Gr. παραινετικός, προτρεπτικός. Mor. S. Greg. Colui, che rende all'huomo, fecondo l'opere fue, non ci fia bifogno di fpandere parole efortatorie.

ESORTAZIONCELLA. Dim. di Efortazione. Latin. *hortantiuncula*. Fr. Giord. Pred. Non volere attaccarlo brufcamente, e con violenza, ma ufa da prima una piacevole efortazioncella.

ESORTAZIONE. Verbale da Efortare, il cercar di muovere, o d'indurre uno con efempli, o ragioni a far quello, che tu vorrefti. Lat. *exhortatio*. M. V. 1. proem. Efaminando nell'animo la voftra efortazione, cariffimi amici, di mettere opera a fcrivere le ftorie, e le novità.

ESOSO. Odiofo. Lat. *exofus*. Tac. Dav. An. 3. 65. Così pofcia viffe in Roma ficuro, ma efofo. Segner. Pred. 29. E divenuto innanzi a Dio sì efecrando, sì efofo, e sì abominevole.

ESPANDERE. Spandere. Latin. *expandere*. Coll. S. Padr. Tutto dì efpandetti le mani mie al popolo, che non mi credeva, e che mi contradiceva.

ESPANSIONE. L'efpandere. Red. Off. An. 61. Vien foderata da gentili, e tenere efpanfioni membranofe, che fervono a lui di cute. E 52. In fua vece vi ftende due alette, o rifalti, o efpanfioni membranofe.

ESPEDITO. Spedito. Lat. *expeditus*. Lab. n. 354. E parmi vedere la via efpedita. Boc. Nov. 52. 8. Effendo efpediti, e partir dovendofi. Stor. Europ. 4. 38. Gli farebbe la ftrada, e più comoda, e più efpedita. Sannaz. Arcad. Con efpediti paffi l'un dopo l'altro, ec. vi andammo. Alam. Gir. [illegible]o. 21. Ufava dir, che nel pigliar partito Sia l'huom confiderato, tardo, e breve, Nell'efeguirlo poi tutto efpedito.

ESPELLERE. V. L. Scacciare, mandar fuori. Latin. *expellere*. Volg. Raf. Quello che dee effere efpulfo, e mandato fuori.

ESPERIENTEMENTE. Con efperienza. Coll. Ab. Ifac. Quefto ne moftrano manifeftamente, ed efperientemente, che non avviene fenza opera del Demonio.

ESPERIENZA, e ESPERIENZIA. Cognofcimento di cofe particolari, acquiftato mediante l'ufo. Latin. *experientia*. Boc. Nov. 19. 13. Da lui, per lunga efperienza, potuta conofcere. Lab. n. 101. E fe la lunga efperienza, ec. tanto non t'avea gaftigato, che baftaffe, ec. Dan. Inf. 17. Acciocchè tutta piena Efperienza d'effo giron porti. E Purg. 4. Di ciò ebb'io efperienza vera. Petr. Son. 66. Mifera, che dovrebbe effere accorta, Per lunga efperienza. §. L'ufiamo anche in fignificato di Cimento, e di Prova. Sagg. Nat. Efp. 1. Utiliffima cofa è nell'ufo delle naturali efperienze, ec. E 2. E adunque neceffario, sì per quefta efperienza, sì per altre. Bern. Orl. 2. 1. 46. Efemplo l'altro, il terzo efperienzia.

ESPERIENZIA. Vedi Efperienza.

ESPERIMENTALE. Di efperimento. Lat. *ufu cognitus*. Segn. Pred. 27. Degli altrui mali ne abbiamo una fcienza aftratta, de' noftri una tentazione efperimentale. Red. Off. An. 23. Sembrerebbe, che io foffi in obbligo di rifpondere ad alcune efperimentali oppofizioni.

ESPERIMENTALMENTE. Con efperimento. S. Ag. C. D. Fracido per vecchiezza, provoe efperimentalmente l'altra morte.

ESPERIMENTARE. Conofcer per mezzo dell'ufo, far pruova. Lat. *experiri*, *experimento probare*. Boc. Nov. 99. 34. La cui arte già efperimentava. Fir. Af. 239. La qual cofa non è molto difficile ad efperimentare. Red. Vip. 1. 23. E più volte l'ho efperimentato.

ESPERIMENTATISSIMO. Superl. d'Efperimentato. Latin. *experimento probatiffimus*. Gr. ἐμπειρότατος. Volg. Mef. Collirio di Sabor figliuolo di Gi ges, efperimentatiffimo alle ferite, ed alle efulcerazioni degli occhj. E altrove. Lo cerotto di Euforbio del figliuolo di Serapione è di grande, e nobile utilità allo fpafimo freddo, ed umido, ed è efperimentatiffimo all'altre tutte infirmità de' nervi. Red. Vip. 1. 25. Verfatiffimo nella cognizione delle vipere, ed efperimentatiffimo.

ESPERIMENTATO. Add. da Efperimentare. Provato. Lat. *ufu probatus*. Volg. Mef. L'olio volpino è cofa molto efperimentata, e provata alle fpafime, e dall'altre malattie de' nervi, e delli articoli. Red. Inf. 74. Dotto, ed efperimentato Chirurgo Franzefe.

ESPERIMENTATORE. Che efperimenta. But. Poichè primo fe ftato il trovatore di sì fatto tormento, farai dico il primo efperimentatore.

ESPERIMENTO. Efperienza. Latin. *experimentum*. Pallad. Anzi che n'abbi efperimento, non è di porre troppa fperanza. Tratt. Cof. Don. Ed acciocchè quefto fia manifefto, fia fatto quefto efperimento. Mor. S. Greg. Imprendeffono, per efperimento, in che maniera effi debbono aver compaffione all'affizioni altrui. Morg. 25. 250. Efperimenti affai d'idromanzia. Red. Vip. 1. 34. Per fare efperimento di fua virtù.

ESPERTAMENTE. Con efperienza, faviamente. S. Agoft. C. D. Quefti atti li Romani tanto più efpertamente efercitavano, quanto meno fi davano alli diletti.

ESPERTISSIMO. Superl. d'Efperto. Lat. *experientiffimus*, *peritiffimus*. Boc. Nov. 41. 10. E nelle cofe belliche, così marine, come di terra, efpertiffimo, e feroce divenne. Sannaz. Arcad. Come che molti vi foffero, ed in cetere, ed in zampogne efpertiffimi. Red. Efp. Nat. 4. Uno degli efpertiffimi operatori della fpezieria.

ESPERTO. Efperimentato, pratico, che ha efperienza. Latin. *peritus*, *experiens*, *expertus*. Lab. n. 255. Molti ti poffono al mio dire, vera teftimonianza rendere, sì come efperti. Dant. Purg. 1. Huom, che di ritornar fia pofcia efperto. E Par. 25. Pronto, e libente in quel egli è efperto. §. In vece di Provato, efperimentato. Lat. *ufu cognitus*, *expertus*. Tef. Pov. P. S. Una mezza libbra del fangue del tempo delle donne, feccato, e polverizzato è cofa efperta. Petr. Son. 213. Or tel dico per cofa efperta, e vera.

ESPETTANTE. Afpettante. Lat. *expectans*. Amet. 72. Le pofte menfe, null'altro efpettanti, fi riempierono d'huomini.

ESPETTAZIONE. L'afpettare, lo ftare a fperanza. Lat. *expectatio*. Efpof. Salm. Non è altro, fe non certa efpettazione della vita beata. Caval. Fr. Ling. Perocchè non v'è efpettazione del ben promeffo. Morg. 26. 218. Che il popol n'ebbe un tempo efpettazione. Red. Vip. 1. 44. Da Lorenzo Bellini, giovane dotto, e di fomma efpettazione.

ESPIARE. Purgare: e dicefi folamente di Quella macchia, che induce nell'anima il peccato. Lat. *expiari*. Sannaz. Arcad. Per efpiare le colpe commeffe ne' tempi paffati.

ESPIAZIONE. L'efpiare. Lat. *expiatio*. Fr. Giord. Pred. Molte volte fi cerca l'efpiazione de' peccati, più

per una forzata apparenza, che, ec.

ESPILARE. V. L. Rubar con inganno. Lat. *expilare*.

ESPILAZIONE. L'espilare. Latin. *expilatio*. Seg. Fior. Pr. E ponga fine, ec. alle espilazioni, e taglie del Reame, e di Toscana.

ESPIRARE. Latin. *expirare*, *exalare*. Cr. 2. 16. 5. Espirerà fuori lo suo umido, e distruggerassi, e diverrà magro il corpo.

ESPLICABILE. Da esplicarsi. Lat. *explicabilis*. Fr. Giord. Pred. Non è con voce umana esplicabile il dolore, che continuamente ebbe de' suoi misfatti, questa peccatrice, divenuta penitente.

ESPLICARE. Dichiarare, chiaramente manifestare, raccontare. Lat. *explicare*. Declam. Quintil. C. Ma brevemente è da esplicare la crudelitade di tutte le cose, ch'egli operoe. Amet. 76. Pensando, che la menoma parte, a pena, se ne potrebbe per me esplicare. Seg. Fior. Af. Che potuto non ha la voce mia Esplicare a parlare [qui snodare]

ESPLICAZIONE. L'Esplicare. Lat. *explicatio*. Fr. Giord. Pred. Questo luogo del Profeta, ha bisogno di ec. esplicazione.

ESPLORARE. V. L. Spiare. Lat. *explorare*.

ESPLORATORE. Che esplora. L. *explorator*. Segn. Pred. 16. Se non sapevan la strada, facilmente potevano ritrovarlo, o con pagar guide, ec. con premettere esploratori.

ESPORRE. Dichiarare, interpetrare, manifestare il sentimento delle scritture, o delle parole. Lat. *exponere*. Cavalc. Fr. Ling. E così S. Gregorio esponendo quel salmo, ec. S. Grisost. E non vedendoci disposti a osservare li comandamenti di Dio, esponiamoli a nostro modo. §. Espor l'ambasciata: vale Dire ciò, che si ha in commessione. Firenz. Asin. 164. E discorrendo, ec. così esponeva la imbasciata della sorella. Segn. Pred. 9. Io, quale ambasciador de' defonti, già a nome loro vi ho esposta la mia ambasciata. §. Esporsi a che che sia: vale Costituirsi, offerirsi pronto a far che che sia. L. *exponere sese*. Fir. As. 227. Si espose a ricevere tutti gli oltraggi del Mondo. E Disc. An. 85. Amico, pazza cosa è non istimare ciascuno, secondo il poter suo, e più pazza, esporsi a manifesto pericolo. Tac. Dav. Stor. 2. 281. Si espose non da pratico all'ira de' soldati. §. Esporre: per lo stesso, che Metter fuori. Lat. *exponere*. Sag. Nat. Esp. 14. Potremo ancora, con esporre all'aria questo strumento, ec. Red Ins. 191. i quali però, avanti che da' macellari siano esposti alla vendita, son molto ben ripuliti. Segn. Pred. 12. Se un tale anello venisse esposto oggi in vendita sulle piazze del popolo cristiano. §. Espor re i fanciulli: dicesi del Metterli fuori in luogo pubblico a effetto, che l'altrui carità gli somministri gli alimenti. Tac. Dav. St. 4. 365. Però aborriscono il esporre, o l'uccidere alcuna creatura. §. Esporre alle fiere: Abbandonare in preda alle fiere. Red Vip. 1. 33. Con esporre i tenerelli figliuoli in mezzo de' più fieri serpenti.

ESPOSITIVO. Che ha virtù d'esporre. Lat. *exponens*. Gr. ἐξηγητικός. But. Ed è questo espositivo, di quel dinanzi.

ESPOSITORE. Che espone, interpretatore. Latin. *expositor*, *interpres*. Gr. ἐξηγητής. Espos. Salm. Ma secondo gli espositori, questo salmo si spone del peccatore, di persona di nuovo conversa a Dio. Segn. Pred. 9. Se crediamo a' gravissimi espositori seguitati dal Bellarmino.

ESPOSIZIONE. Interpretazione, l'esporre. Latin. *expositio*. Gr. ἐξήγησις. Lab. num. 360. Nella mia esposizione medesima tutti concorrere gli trovai.

ESPOSTO. Add. da Esporre. Lat. *expositus*, *explanatus*. Fir. As. 187. E poscia espostola sopra qualche altissimo masso, la vi lasciate. E altrove. Esposta la sua causa al Tonante. Tass. Geruf. 9. 31. Ma come alle procelle esposto monte, Che percosso da' flutti al Mar sovraste. Sag. Nat. Esp. 176. Ci venne voglia di sperimentare se uno specchio concavo, esposto ad una massa, ec.

ESPRESSAMENTE, e ISPRESSAMENTE. Manifestamente, chiaramente, spezialmente. Lat. *expressè*, *apertè*. Cavalc. Specch. Cr. E questo espressamente mostrò nell'Evangelio. Com. Purg. 8. S. Tommaso dice, ec. che di luogo di Purgatorio, non si truova alcuna cosa espressamente determinata nella Scrittura. Coll. S. Pad. Ma più espressamente si può dire, la nostra idoneità si è da Dio. Bemb. Pros. 144. Ed è cotale, che val quanto tale, più ispressamente. Siccome si dice, cotanto più ipressamente, che tanto.

ESPRESSIONE. Dimostrazione, dichiarazione. Lat. *demonstratio*. Lib. Pred. Siamo tenuti di rendere grazie a Dio, per espression di conoscimento. Pallavic. St. Conc. 750. Ne la Reina si era tenuta nelle espressioni del suo senso, per voce de' ministri ordinarj. §. E appresso i Medici, Espressione s'adopera per l'Atto dello spremere, ed in Lat. il dicono *expressio*. Red. Oss. An. 120. Fattane forte espressione vi messi molti lombrichi. Volg. Mes. Premitura, ovvero espressione di pomi, di mandragora, ed olio seramino, ana, parti eguali, cuoci in vaso doppio, tanto, che 'l sugo si consumi, poi cola, e spremi, e l'espressione riponi in vaso. Ricett. Fior. A trarre i sughi, e gli olj, si dee fare forte espressione.

ESPRESSISSIMO. Superlat. d'Espresso. Filoc. lib. 1. La dolcezza del vostro priego a me espressissimo comandamento, mi strigne sì, ec. Seg. Pred. 22. Tale è pur ella la dottrina espressissima di San Giovanni Grisostomo.

ESPRESSIVO. Che ha espressione, che esprime. Lat. *exprimens*. Fr. Giord. Pred. Davalo a divedere, con atti troppo espressivi.

ESPRESSO. Add. da Esprimere, chiaro, manifesto. L. *expressus*, *clarus*, *manifestus*. §. Per Pronunziato. Dan. Inf. 19. Io credo ben, ch' al mio Duca piacesse, Con sì contenta labbia sempre attese, Lo suon delle parole vere espresse. §. Per Fermo, determinato. Lat. *firmus*, *certus*. G. V. 11. 58. 4. Sanza espressa volontà, e consentimento de' detti collegati. Maestr. 1. 65. Se già la donna, per ispeziale, ed espressa obbligazione si provvedesse. Dittam. Or mai udito le cagioni espresse, Che si san dire alle dimande tue.

ESPRESSO. Avverb. Espressamente. Dant. Purg. 6. E par che tu mi nieghi, O luce mia, espresso in alcun testo.

ESPRIMERE. Manifestare il suo concetto con chiarezza, e al vivo. Latin. *exprimere*. Bocc. Canz. 9. 3. Esprimer nol potrei colla favella. E Nov. 98. 13. Tanto ingiustamente della fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non esprimi. Dant. Par. 22. Li tuoi concetti sarebbero espressi. Bern. Orl. 1. 13. 7. In ambo dui, voi stesso esprimerete.

ESPROBAZIONE. V. L. Lat. *exprobatio*. Fir. As. 320. Or non fu così l'altro giudicio infra i più incliti Capitani de' Greci celebrato? quando colle false esprobazioni Palamede, e in dottrina, e in arme valoroso fu dannato in tradimento.

ESPUGNABILE. Che può espugnarsi. Lat. *expugnabilis*. Vit. S. Ant. S'armi pure quanto vuole, che io con questi inganni lo renderò molto bene inespugnabile.

ESPUGNARE. Vincer per forza luogo forte, e munito. Latin. *expugnare*. Vit. S. Ant. Col segno della croce, facilmente si espugna il dimonio. Ar. Fur. 40. 11. Per espugnar Biserta, che data hanno Vinta, che s'abbia, a fuoco, e a saccomanno. Fir. As. 97. Noi avemo con grande animo, certamente espugnata la casa di Petronio.

ESPUGNATORE. Che espugna. Lat. *expugnator*. S. Agost. C. D. La qual cosa non fece però Cammillo espugnatore della nimicissima Città, e contraria a' Roma. Tass. Geruf. 11. 40. E ben cadeva alle percosse orrende, Che doppia in lui l'espugnator montone.

ESPUGNATRICE. Verb. Femm. Che espugna. Tas. Gerus. 13. 1. Ma cadde a pena in cenere l'immensa Macchina espugnatrice delle mura.

ESPUGNAZIONE. L'espugnare. Latin. *expugnatio*. Ambr. Furt. 2. 1. Buono a una espugnazione d'una Città ha agguagliato quest'opera. Fir. As. 273. Pure che egli avesse l'onore dell'espugnazione d'un così ben guardato castello. §. Per simili. Fir. As. 311. Andatasene ad un'ebreo, il quale poteva drizzare più trofei dell'espugnazione della vita de' mortali.

ESPULSIONE. L'espellere. L. *expulsio*. Volg. Ras. Apparecchiati sono alla sua espulsione, cioè a mandarla fuora. E altrove. Per lo secondo osso, che è

nel palato, colano alla bocca le superfluità del ventricolo di mezzo, e di quello di dietro, e per l'espulsioni, cioè per lo mandamento fuori di queste superfluità, il cerebro si conserva, e guarda senza lesione.

ESPULSIVO. Che spigne fuori. I Barbari dicono in Lat. *expulsivus*. Tes. Br. 2. 33. In ciascuno corpo, ec. sono quattro virtudi, ec. cioè appetitiva, retentiva, digestiva, e espulsiva. E appresso. L'acqua, che è fredda, ed umida, fa la virtude espulsiva, cioè, che ella caccia fuori la vivanda, quand' ell'è cotta. Lib. Cur. Malat. Procede per mortificazione della virtude espulsiva.

ESQUISITAMENTE. Con esquisitezza. Pallav. Stor. Conc. 20. Ma perchè i negozzi allora esquisitamente si trattano, quando, ec.

ESQUISITEZZA. Astratto di Esquisito.

ESQUISITO. Eletto, ottimo, singulare, d'ultima perfezione. Lat. *exquisitus*, *excellens*. Boc. Concl. n. 9. Faticandosi in trovar cose molto esquisite. E Lab. n. 216. Essa, con questa sua vanità, e con questa esquisita leggiadria. Petr. Huom. Ill. Con vestimenta di seta, e d'ogni esquisito abito. Volg. Mes. Unguento di Silio scritto da Alzezar mirabile, ed esquisito, per riempiere le ferite di carne.

ESSE. Una delle lettere del nostro alfabeto, ed il carattere che l'esprime.

ESSECRAZIONE. Vedi Esecrazione.

ESSEMPIO. Esempio, esemplo. Lat. *exemplum*. Nov. Ant. 54. 12. Disse a ciò molte buone parole, e diede molti buoni essempi. Dan. Rim. Ella è quanto di bel può far natura, Per esempio di lei biltà si prova. E altrove. Vedete quanto è forte mia ventura, Che fu tra l'altre la mia vita eletta, Per dare essempio altrui. Rim. Ant. Cin. Pist. Anzi cresce, e poi muore a tutte l'ore In essempio d'amor quanto è possente. Sen. Ben. Varch. 6. 17. La cosa se ne andrà in infinito, se io andrò cercando di quà, e di là essempi. Vinc. Mart. Poes. Acciocchè il mondo a vostro essempio impare, Levare al tempo le più ricche prede.

ESSENZA, e ESSENZIA. L'essere di tutte le cose, e una cosa comune alle nature di tutti gli enti. Lat. *essentia*. Gr. οὐσία. Amet. 92. Essere in tre persone, ed un'essenza, eterno il sommo bene. Dan. Purg. 17. Non è felicità, non è la buona Essenzia d'ogni ben frutto, e radice. Com. Par. 1. Dio è per essenzia in in Cielo, come abbiamo per lo salmo, Cælum cœli. Lab. n. 151. Quasi non d'elemental composizione, ma d'una essenzia quinta fu formata a dovere essere, ec. Maestr. 2. 15. Non dico della carità del Paradiso, imperocchè Iddio è qui veduto per essenzia. Varch. Lez. Prima che io entri nella seconda parte, e vi racconti le molte, e varie oppenioni degli antichi, intorno alla quidità, ed essenza, ovvero natura, e sostanza dell'animo. Bern. Orl. 3. 9. 3. Non possiamo saperla gran potenzia, Che sta rinchiusa in la divina essenzia. §. Essenza: Sorta di liquore, tratto per distillazione da che che sia. Sag. Nat. Esp. 231. Tutti i liquori artificiati, come i giulebbi, l'essenze, gli spiriti, gli olj, che si estraggono per distillamento. E appresso. Purchè non vi sieno mescolate delle essenze, e degli olj. §. Quintessenza: ed è Essenza ricavata dall'essenze con nuove distillazioni.

ESSENZIA. Vedi Essenza.

ESSENZIALE. E' termine, e lo diremmo in Lat. *essentialis*. Gr. οὐσιώδης. S. Agost. C. D. Conciossiacosa adunque, che l'efficiente della mala volontà, non sia veruna cosa naturale, ovvero, se dir si può, essenziale.

ESSENZIALMENTE. Con essenzia. Gr. οὐσιωδῶς. E oggi i Filosofi le dicono in Latin. *re ipsa essentialiter*. Teolog. Mist. Non solamente potenzialmente, e presenzialmente, ed essenzialmente, come nell altre creature, ma veramente, ec.

ESSERE. Verbo sust. che non segue alcuna coniugazione, ed è anomalo, ed irregolato più d'alcun'altro di questa lingua, e costruiscesi variamente, con varj casi, si come per li esempli: e vale Avere essenzia. Lat. *esse*. Dan. Purg. 10. Quando io conobbi quella ripa intorno Esser di marmo. E Cant. 25. Che questa è 'n via, e quella è già a riva. E Inf. 1. Si ch'a bene sperar m'era cagione Di quella fiera la gaietta pelle. E Cant. 30. Dentro ee l'una già, se l'arrabbiate Ombre, che vanno intorno, dicon vero. E Cant. 24. Ne con ciò, che di sopra il mar rosso ee. Med. Vit. Crist. E San T. era con loro, che imprima non vi era essuto. Albertan. cap. 28. Perchè huomo, che cenere se. E cap. 82. In tal guisa costrigni, e doma, ec. che tu sie contento di te. Dan. Purg. 26. Dinne, com'è, che fai di te parete (cioè, come sta) E Inf. 22. Ma però di levarsi era niente [cioè faticava invano] Boc. Nov. 11. 8. Quanto poteva s'aiutava, ma ciò era niente (cioè non si poteva) E Nov. 77. 38. Ed etti grave il costassù ignuda dimorare (cioè t'arreca affanno) Fr. Giord. Salviat. Non fanno qui mai altro, che studiare di conoscere il peccato, e sonne molto di meglio [cioè vien lor ben fatto] Virg. Eneid. M. Sie sano; e queste cose dette, sparve (cioè sta sano) Petr. Son. 1. Al popol tutto Favola fui gran tempo (da quel d'Orazio. *fabula quanta fui*) Boc. Nov. 11. 10. O se essi mi cacciasser gli occhj, o mi traessero i denti, ec. a che fare' io? (cioè, che partito sarebbe il mio, dove mi troverre' io? Lat. *quo in statu essem*) Boc. Nov. 77. 24. Tra l'altre cose, ch'io apparai a Parigi, sì fu nigromanzia, della quale per certo io so ciò che n'è [cioè quel, che se ne può sapere] Stor. Rinald Figliuoli siate a Carlo, e salutate Dusnamo (cioè andate a trovare) §. Mutasi talvolta il Sono, terza persona del più in Enno, e anche si dice Ene, formata dalla terza persona del meno, è, ma non è più in uso, se non in alcuni luoghi tra i contadini. Fr. Giord. Salv. E perchè non enno esauditi que' Farisei. Fior. Virt. Lo male ene contro al bene, la morte ene contro la vita. §. Il participio di questo verbo, che denota tempo preterito, è Stato, ed è tolto, come in presto, dal verbo Stare. Petr. Son. 134. S'io fossi stato fermo alla spelunca, ec. Perciocchè, secondo la sua analogia, dovrebbe, sì come Essente, essere Essuto, come talvolta si ritruova nelle più antiche Scritture; ma allora poco in uso, e oggi niente. G. V. 9. 272. 1. Quelli, che non avean retto, per addietro, ne essuti di loro setta. §. Dicevano anche talvolta Issuto. Vit. S. Gio. Bat. Sopra queste cose, ch'erano issute, e che doveano essere. Fr. Giord Salv. Chi credea, che fossero issuti alcuni huomini, ch'erano passati. §. E talora Suto. Boc. Nov. 16. 27. E s'io avessi creduto, che conceduto mi dovesse esser suto. Salust. Iug. La sua virtù è suta grandissima, e dismisurata. §. Truovasi ancora nel preterito imperfetto, in vece di Eravamo, e Eravate: Savamo, e Savate. Sen. Pist. E quella cupidità, che noi apparammo, quando noi savamo teneri, è radicata, e cresciuta. Tav. Rit. E sì come voi savate partito. Cron. Mor. Noi savamo continuo tra huomini, donne, fanciulle, e balie, ec. più di venti in famiglia. E altrove. E poi savamo forti in mare di sei galee. §. Talora per Sia, o Sarà, si dice Fia, e Fie. Boc. Nov. 77. 36. Io ognora, che a grado ti fia, te ne posso, ec. Dan. Purg. 18. E fieti manifesto L'error de' ciechi, che si fanno duci. §. Diceasi anche Fieno per Sieno, o Saranno. E Fora, pronunziato coll'o largo, in vece di Sarebbe. Dant. Purg. 27. E fallo fora non fare a suo senno. §. E anche s'usò per Sarei. E Cant. 26. Si mi parlava un d'essi, ed io mi fora Gia manifesto. §. E Forano: si dice in vece di Sarebbono. §. Coniugasi questo verbo con tutte le persone d'ogni suo tempo, col participio di preterita voce di tutti i verbi attivi, come con Amato, Chiamato, e gli altri; e formasi di esso, e del participio, il passivo, del qual manchiamo. Boc. Nov. 27. 24. Si dovrebbono gloriare, quando da alcune amate sono. E g. 4 p. 14. Per certo chi non v'ama, e da voi non desidera d'esser'amato, ec. E Nov. 31. 21. E chi altramenti il chiama, non colui ch'è chiamato, ma colui, che chiama, commette difetto. §. Coniugasi eziandio con molti de' neutrali, ma non muta loro il significato, come Nascere, Voltare, Incontrare, Rallegrarsi, Dolersi. Dan. Purg. 22. Per lo contrario suo m'è incontrato. E Cant. 24. Femmina è nata, e non porta ancor benda. E appresso. Per esser pur'allora volto in laci. Boc. Introd. num. 54. Rallegrato ciascuno, con piacevoli motti, e con festa mangiarono [Qui ci s'intende in virtù, Essendo] E Nov. 23. 9. Sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo v'abbia detto, e siamevene doluta. §.

Co-

Coniugasi ancora seco medesimo, cioè col participio STATO. Boc. Nov. 27. 9. Se mai risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo. §. Coniuga eziandio altrui, nel coniugar se. Boc. Nov. 11. 10 Da lui esergli stata tagliata la borsa. §. Coniugato altresì coll'add. che manchi del verbo, dell uno, e dell'altro di loro si forma esso verbo, del significato dell'addiettivo. Dant. Purg. 25. E già venuto all'ultima tortura S'era per noi, e volto alla man destra, Ed eravámo attenti all'altra cura. §. Coniugato colle particelle BENE, O MALE, senza aggiunto d'altra parola, che l'aiuti (usitato modo del buon secolo) vale Essere in grazia, e disgrazia, a grado, e a disaggrado, grazioso, e odioso, amato, e disamato. Boc. Nov. 94. 3. Perchè mal dell'amor della donna era, quasi disperatosene, ec. G. V. 11. 6. 4. Tutta questa rovina avvenne al Legato, perch'era male de' Fiorentini, che se fosse stato bene di loro, la sconfitta, ch'ebbe a Ferrara la sua gente, non l'avrebbe avuta. E lib. 9. 79. 3. Onde il Re Ruberto, prima che e' fosse Cardinale, era mal di lui, e avevali tolto il suggello (ci s'intende, soddisfatto) Boc. Nov. 17. 18. Parendogli, secondo che per gli atti di lei poteva comprendere, assai ben della grazia sua [cioè aver la sua grazia]

ESSERE. Sust. Condizione, stato. Lat. *status*, *conditio*. Dan. Par. 27. Tanto voler sopra voler mi venne Dell'esser suo. Filoc. lib. 5. 74. Venite onoriamo alquanti giovani ne' sembianti gentili, e di grande essere. Petr. Cap. 2. L'esser mio, gli risposi, non sostiene Tanto conoscitor. G. V. 7. 74. 1. Il meglio avventuroso in battaglia, in mare, e in terra, che mai fosse di suo essere. Bellinc. Che l'essere è nimico del parere.

ESSICCATIVO. Diseccativo, seccativo. Lat. *exiccans*. Gr. ἀποξηραντικός. Volg. Mes. La terza cura è astinenza, e fame, e reggimento di vita efficcativo.

ESSO. Lo stesso, che Egli. Lat. *ipse*, *ille*. E nel fem. Essa: lo stesso, che Ella. Boc. Introd. n. 20. Non a quella Chiesa, che esso aveva, anzi la morte disposto, ec. E Nov. 77. 50. Essi ancora vi rubano, dove dagli attempati v'è donato. Dan. Purg. 1. Che infino ad essa gli pare ire in vano. E Cant. 4. L'anima bene ad essa si raccoglie. §. Talora serve per ripieno, usitato modo, e nell'antico secolo, e nel novello, e aggiugne forza, e grazia al parlare: come altrove si è accennato. Dan. Purg. 28. Lo sommo ben, che solo esso a se piace. E Inf. 34. Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla. G. V. 4. 2. 5. Non potesse essere eletto ad Imperadore, senza la lezione di questi sette Principi, i quali sono costoro essi. Bocc. Nov. 42. 7. La quale essa lei, che forte dormiva, chiamò molte volte. E Nov. 35. 12. Qual esso fu lo mal Cristiano, che mi furò, ec. M. Aldobr. E per sapere quali sono le speziali medicine del cuore, si le divideremo brevemente, e sono queste esse. §. Congiugnesi talora colla proposizione CON, e sta avverbialm. e non ha riguardo ne a genere, ne a numero: e vale Insieme, e in un medesimo tempo. Lat. *cum*, *simul*. G. V. 9. 325. 3. La disavventura era tanta, e con esso la discordia de' Fiorentini. M. V. 7. 60. E ivi attese il Re d'Aragona a fine di combattersi con esso lui. Bocc. Nov. 78. 4. Egli incominciò a giacersi con esso lei. Dant. Inf. 32. Con esso un colpo per la man d'Artù. Boc. Nov. 15. Di vero tu cenerai con esso meco. Cr. 2. 22. Lo natural calore dell'arbore è traente con esso se o l'umore. §. S'aggiugne ancora ad altre proposizioni, senza alterar lor punto il significato, come Lungo, sopra. Lat. *iuxtà*, *propè*, *super*, *supra*. Boc. Nov. 47. 10. Passando lunghesso la camera, dove la figliuola gridava. Dan. Purg. 23. Giunsero in sul colle Sovr'esso noi, ma non gli era sospesa.

ESTASI. Elevazion dell'anima a contemplar cose, ch' avanzan la sua condizione. Lat. *mentis excessus*, *mentis alienatio*. Gr. ἔκστασις. Vit. S. Pad. Essendo di ciò molto stupefatto, in estasi e' vide in visione un pozzo di buona acqua. Med. Arb. Cr. Quando già fatta in estasi, tu la inebrj di quel sapore estatico, e celestiale. But. E questo è essere in estasi, quando l' huomo dallo penser suo sopra una cosa è tutto, sì che niuna altra cosa sente di fuori. E altrove. Estasi è elevamento di mente da ogni operazione, e apponimento ad alcun singular pensiero.

ESTATICO. D'estasi. I Latini dicono *mente commotus*. Gr. ἐκστατικός. Dant. Purg. 15. Ivi m'apparve in una visione estatica, di subito, esser tratto. Med. Arb. Cr. Quando già fatta in estasi, tu la inebrj di quel sapore estatico, e celestiale. Red. Dit. E fatto estatico Vo in visibilio. Segn. Pred. 49. Una finezza, che vi renderà quasi estatici di stupore.

ESTENDERE. Stendere. Lat. *extendere*. Volg. Ras. Se quello, che si truova ne' forami delle vene, sarà di tanta quantitade, e di tanta moltitudine, che le vene estenda, ed ensi. §. E neutr. pass. Cavalc. Fr. Ling. Ma non m'estendo a dir di più, per non esser troppo prolisso. S. Grisost. E perciò eziandio verso li nostri vassalli, e minori, si dee estendere questo cotale comandamento. Bern. Orl. 2. 21. 61. Ch'arà d'Italia il fiore, e i suoi confini S'estenderanno a dui liti marini.

ESTENSIONE. L'estendere. Lat. *extensio*. Fr. Giord. Pred. Vi arrivano per la estensione della volontade, se non possono per la estensione della forza. Sag. Nat. Esp. 198. Non ristrigne una mole di acqua, ec. più di quel che richiede la sua naturale estensione. Red. Ins. 89. L'estensione forse de' lor corpi potea far parere, che fossero cresciuti.

ESTENSIVO. Atto a estendersi. Latin. *extensivus*. Teol. Mist. Ingrandita, per lo estensivo amore, il qual costrigne di trapassar i termini naturali [qui dilatante]

ESTENUARE. Stenuare. Lat. *extenuare*.

ESTENUATISSIMO. Superlat. di Estenuato. Latin. *macerrimus*, *gracillimus*, *macie confectus*. Gr. ἰσχνότατος. Lib. Cur. Malatt. Diventano con paurosa magrezza estenuatissimi.

ESTENUATO. Add. da Estenuare. Lat. *macer*, *gracilis*. Gr. ἰσχνός. Seg. Pred. 31. Risparmiare all'Appostolo già estenuato, già vecchio, anzi già decrepito la fatica di salire, sopra una montagna. E Pred. 27. Era languido, estenuato, e quasi disfatto per lo rigore delle sue lunghe astinenze.

ESTENUAZIONE. L'estenuare. Lat. *macies*. Gr. ἰσχνότης. Lib. Cur. Malat. Quando i tinci sono arrivati all'ultima estenuazione, e che non sono altro, che pelle, e ossa, ec.

ESTERIORE. Quel ch' è di fuori, estrinseco. Latin. *exterior*, *externus*. Lab. n. 81. E un poco gli atti esteriori ebbi considerati. Mor. S. Greg. Chi da la sustanzia esteriore al prossimo bisognoso, e non guarda la vita sua, ec. Esp. Salm. Per queste cose esteriori riconosce l'huomo la sua interior miseria.

ESTERIORMENTE. Di fuori. Sagg. Nat. Esp. 40. S'appressava esteriormente all'aria. E 48. Allora calca esteriormente, ec. la lancetta.

ESTERMINARE. Guastare, distruggere, mandare in rovina, in precipizio. Lat. *exterminare*, *demoliri*, *evertere*. Lib. Op. Div. In queste contrade, nelle quali abitavano genti pagane, le quali Iddio esterminoe, e caccioe della faccia loro. Cavalc. Med. Cuor. S'affliggono in digiuni, e asprezze, esterminando le lor facce, come disse Cristo.

ESTERMINATO. Add. da Esterminare, che anche diciamo di cosa smisurata, e fuor de' termini, usandosi parimente in ciò la voce, Sterminato.

ESTERMINATORE. Che estermina. Lat. *exterminator*. Cavalc. Pung. Ling. Ed erano sotto la Signoria d'uno, il quale si chiamava esterminatore.

ESTERMINATRICE. Verb. femm. Red. Oss. An. 127. Come una potentissima esterminatrice de' vermi de' fanciulli.

ESTERMINAZIONE. Distruggimento, rovina. Lat. *eversio*, *excidium*. Lab. n. 110. Di quante rovine, ed esterminazioni questa dannevol passione è stata cagione.

ESTERMINIO. Rovina, distruzione, sterminio. L. *exterminium*, *excidium*. Stor. Eur. 2. 36. Il suo figliuolo Marcomiro colla gente, che in tanto esterminio potè salvarsi, se ne venne. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. Vennero finalmente a tale esterminio, che si mangiavano fra loro. Fir. As. Ne altro bramando, che 'l suo ultimo esterminio.

ESTERNAMENTE. Dalla parte esterna, per di fuora. Red. Oss. An. 26. Tutte le loro carni esternamente tempestate di certi bitorzoli. E 172. Il ven-

...iglio era tutto esternamente bernoccoluto.

ESTERNO. Forestiero add. Straniero, esteriore. Salv. Dial. Amic. Gli amici, non s'aman per se medesimi, ma per cagione esterna. Sagg. Nat. Esp. 26. Potesse avvenire dall'esterna natural passione dell'aria. Red. Oss. An. 25. Dal fetore, che spira da tutte quante le parti interne, ed esterne. §. In forza di sust. Segn. Pred. 24. Che tali nell'esterno appariscono i Farisei.

ESTIMARE. Stimare. L. *existimare*, *arbitrari*. Boc. Nov. 77. 47. Son troppo maggiori, che coloro non estimano, che, ec. Lab. num. 6. Un dolore sopra un'altro, col pensiero aggiugnendo, estimai, che molto meno dovesse esser grave la morte. Franc. Barb. 201. Estima leve, Quelche è greve. §. Per Considerare, pensare. Lat. *perpendere*. Petr. Son. 18. Però lo 'ngegno, che sue forze estima, Nell'operazion tutto s'agghiaccia.

ESTIMATIVA. Potenza dell'estimare. But. Nella parte dinanzi, cioè nella fronte, l'immaginativa, ovvero estimativa. Cir. Gell. Ed egli, che serve di poi all'estimativa, ovvero fantasia, è ancora molto manco nobile di lei.

ESTIMATORE. Che stima. Lat. *existimator*. Tac. Dav. St. 1. 242. Nato era Pisone di Marco Crasso, e Scribonia, sangui nobilissimi, e antichi, secondo i buoni estimatori, severo.

ESTIMAZIONE. L'estimare, stima. Lat. *opinio*, *existimatio*. Boc. g. 4. p. 1. Ma io mi trovo dalla mia estimazione ingannato. Lab. num. 28. Ne per estimazion della mente, in guisa alcuna mi pareva poter comprendere. Maestr. 2. 13. 2. L'apposito movimento, cioè della disperazione, il qual si conforma alla estimazione falsamente di Dio, è vizioso, e peccato. Red. Esp. Nat. 28. Trapassano le deboli forze dell'umana estimazione. Segn. Pred. 2. Quando fu già presso il cadavero, per iminuire ne' genitori dolenti l'estimazion della grazia, che volea fare, ec.

ESTIMO. Imposizione, o gravezza, detta così dalle stime, che si fanno de' beni stabili, quando si pone sopra essi. Lat. *census*. G. V. 10. 169. 1. E faccendo ogni fazione di Comune, reale, e personale, con giusto estimo, ec. di libbra. M. V. 1. 73. E recò la terra, e 'l contado, a contado di Firenze, e diede l'estimo, e le gabelle a quello Comune. Franc. Sacch. Op. Div. Benchè gli doni L'estimo, e la 'mposta. Tac. Dav. An. 1. 13. In questo mezzo Germanico, che pigliava l'estimo delle Gallie, come è detto, ebbe la nuova della morte d'Agusto.

ESTINGUERE. Ridurre al niente, Spegnere. Latin. *extinguere*. §. Per metaf. vale Uccidere. Petrar. Son. 197. L'ira, cieco del tutto, non pur lippo, Fatto avea Silla: e all'ultimo l'estinse. E Canz. 40. 7. Prega, che non estingua, Anzi la voce al suo nome rischiari (cioè la smorzi, e attutisca)

ESTINGUITORE. Che estingue. Seg. Fior. Ar. Guerr. I capi estinguitori di scandoli.

ESTINTIVO. Che ha virtù d'estinguere. Lat. *extinguens*. Gr. ἀποσβεστικός. But. E fiume di Dimenticagione, estintivo del fomite del male.

ESTINTO. Add. da Estinguere. Lat. *extinctus*. Red. Inf. 87. Le mosche in così fatta maniera estinte, ritornano in vita. Ar. Fur. 46. 93. Che coll'ardente crin fiammeggia, e splende, Ne quello estinto men riluce poi. E 7. 7. E ben lo potea far, che come estinta Erifila giacea tra' fiori, e l'erba.

ESTINZIONE. L'estinguere. L. *extinctio*. Fr. Giord. Pred. Non vi è riparo, dovemo tutti venire all'estinzione di questo debito, che abbiamo colla morte.

ESTIRPAMENTO. L'estirpare. Lat. *extirpatio*. Cr. 11. 18. 2. Nel campo novale, alla coltivata ridotto, è da fare estirpamento de' tronchi, e delle radici salvatiche.

ESTIRPARE. Levar via in maniera, che non se ne possa vedere più sterpo. Lat. *extirpare*. S. Grisost. Quando lo lavoratore della terra dispera d'aver la ricolta, non si cura, o se gli uccelli, o le bestie mangiano la biada, ne d'estirpare la mal'erba, o altra cosa, che ria vi sia. §. Per metaf. Cavalc. Fr. Ling. Estirpi, e distrugga, e dissipi li vizzj imprima, e poi edifichi. G. V. 2. 10. 6. Non si conveniva a Papa muovere le quistioni sospette, contro alla Fede Cattolica, ma chi le mosse decidere, ed estirpare. Stor. Eur. 5. 105. Che Arrigo, per difendere questa parte del Cristianesimo, e non lasciarla estirpare al tutto, fu costretto a vestirsi l'armi.

ESTIRPAZIONE. L'estirpamento. Latin. *extirpatio*. Pallav. St. Conc. 20. Accompagnò al Caracciolo un' altro Nunzio, sopra cui riposasse tutta la cura intorno all'estirpazione della nascente eresia.

ESTISPICIO. V. L. Ispezione delle interiora degli animali ne' sacrifizzi de' Gentili. Latin. *extispicium*. Fr. Giord. Pred. I Romani applicati alle vanità degli estispicj.

ESTIVALE. Estivo. Filoc. 7. Nella fine de' quali l' estivale solstizio comincia. Guid. G. Era intrato nel segno del Cancro, nel quale secondo la divina disposizione delle stelle, si celebra il Solestizio estivale. Cr. 4. 39. 1. Ogni vino spesso si volge appresso del tramontar delle Pliadi, e appresso del Solstizio estivale. But. Poichè ha passato l'Equinoziale, e viene verso lo Tropico estivale, crescono gli dì, infino che viene il Cancro.

ESTIVO. Di state. Lat. *æstivus*. Petr. Son. 178. Beato in sogno, e di languir contento, D'abbracciar l' ombra, e seguir l'aura estiva. E Son. 239. Muover soavemente all'aura estiva. Amet. 62. Corre un picciolo fiume ne' tempi estivi poverissimo. Alam. Colt. 5. A trar l'estiva sete a i fiori, e l'erbe. Red. Inf. 198. Quegli animaluzzi estivi dell'osterie, che fastidiosi velocemente saltellano. Segn. Pred. 19. Un' importuna cicala, ec. sulle ore estive, solleva ogni altra ad emular lo strepito.

ESTO. Coll'e chiusa, accorciato da Questo: per lo più, poetico. Lat. *hic*. Dan. Purg. 2. Forse, che siamo spirti d'esto loco. E Cant. 25. Lo Duca mio dicea: per esto. E Cant. 23. Tutta esta gente, che piangendo canta. E Inf. 1. Esta selva selvaggia, e aspra, e forte. Petr. Canz. 6. 4. Novella d'esta vita, che m'addoglia. Dan. Conv. 26. In quella, che vi è dentro (cioè dell'anima) partita d'esta vita. Rim. Ant. Guitt. Del piacer d'esto Mondo siete oppressa. E Cin. E certo, ch' io non so d'esta possanza Altra cagion, se non, ch'io la mirai. Franc. Barb. 107. Ma guarda ben ciò ch'esto metro serra. Guitt. Ar. Lett. Perchè dunque bel dolce amico esti terreni beni desiderate?

ESTOLLERE. Innalzare. Lat. *extollere*, *efferre*, *exaltare*. Ar. Fur. 1. 5. E tanto sopra gli altri il giogo estolle. §. Neutr. pass. Tass. Gerus. 15. 56. E sovra le sue rive alta s'estolle L'erbetta, ec.

ESTORRE. Eccettuare, esenzionare. Lat. *excipere*, *immunem reddere*. Amet. 90. La non durante fortuna, ec. non volendo questo estorre da quella legge, chiusa la larga mano, ec.

ESTORSIONE. Esazione violenta, oltre al convenevole. Lat. *violenta exactio*. Trat. Pec. Mort. Officiali chenti, che elli siano, che fanno le grandi rapine, e imposte, e estorsioni. Segn. Pred. 23. Se si volge a mirare, ec. le dogane, dove si riscuotono i dazzi, quali estorsioni più vergognose?

ESTRANEO. Sust. V. L. Straniero. Cavalc. Specch. Cr. Dobbiamo più amare il buono estraneo, che 'l parente rio.

ESTRANEO. Add. Estranio. Red. Esp. Nat. 31. Ne saprei darne la colpa, ad altro, che a qualche estraneo, e non solito mischiamento di cose terrestri. Tass. Gerusal. 11. 36. Non gioveranvi le caverne estrane.

ESTRANIO. Add. Straniero. Petr. Canz. 4. Mercè chiamando con estrania voce. Cr. 1. 4. 4. Il loro la mondifica, e la divizia da ogni estranio mischiamento. Tass. Gerusal. 2. Così di naviganti audace stuolo, Che muova a ricercare estranio lido.

ESTRAORDINARIAMENTE. Fuori dell'ordine, contrario di Ordinariamente. Lat. *extra ordinem*, *præter modum*. Vit. S. Ant. Lo cuore allegro, e contento, fae la faccia estraordinariamente chiara.

ESTRAORDINARIO. Straordinario. Lat. *extraordinarius*. Franc. Barb. 38. Voglioti dir partita Di certi estraordinarj documenti.

ESTRARRE. Cavar fuori. Lat. *extrahere*. Sag. Nat. Esp. 27. Poichè nell'estrarre da esso la bocca, ec. Segn. Pred. 9. Se si potessero tutte unir quelle febbri

così maligne, ec. ed esterne, per così dire, uno spirito di ardor febbrile.

ESTRATTO. Sust. Essenza. Sag. Nat. Esp. 239. L'acqua carica di zafferano allungata con un poco di estratto di color di rose. E appresso. Veggasi più ampiamente il modo di far simiglianti estratti.

ESTRATTO. Add. da Estrarre. Rett. Tull. Estratti della rettorica nuova di Tullio. Sag. Nat. Esp. 238. La tintura di rose rosse estratta, collo spirito di vetriolo.

ESTRAVAGANTE. Così si chiama qualunque costituzion Pontificia, raccolta nel corpo canonico, dopo la compilazione de' decretali. Maestr. 1. 17. Siccome dice l'estravagante di Giovanni XXII. la qual comincia, ec. E 2. 43. E questo è iscritto in alcuna decretale estravagante di Bonifazio VIII. la qual comincia, ec.

ESTRAZIONE. L'estrarre. Lat. *extractio*. Lib. Cur. Malat. Sea, la prima operazione l'estrazione del ferro dalla ferita.

ESTREMAMENTE. In estremo. Lat. *maximè*. But. Tutti gli altri sono estremamente poveri.

ESTREMISSIMAMENTE. Superl. d'Estremamente. Lat. *supra modum, supra quod credibile est*. Volg. Mes. Impiastro del figliuolo di Zaccaria, che ammorbida la durezza, e la nodosità delle giunture, ed estremissimamente addolcisce il petto, e lo polmone, che è duro a cacciar fuora le materie.

ESTREMITA', ESTREMITADE, e ESTREMITATE. Estrema parte. Lat. *extremitas, ora*. Boc. g. 10. p. 1. Essendo già quegli dell'Oriente, nelle loro estremità, simili ad oro lucentissimi divenuti. Dan. Inf. 11. In sull'estremità d'un'altra ripa. But. Estremità è l'ultima parte. Boc. Introd. n. 2. E così, come l'estremità dell'allegrezza il dolore occupa, così le miserie da sopravvegnente letizia, son terminate. §. Per Calamità, miseria, necessità. Lat. *calamitas, miseria*. Boc. Lett. Tolga Iddio, che voi in sì fatta estremità venuto siate. Bellinc. Lorenzo i' sono in tanta estremitate, Che non vi salì mai capra, nè gatto (qui in sentimento equivoco)

ESTREMO. Sust. Estremità. Lat. *extremum, extremitas*. Boc. g. 4. p. 15. Infino nell'estremo di mia vita. Petr. Canz. 18. 6. Che l'estremo del riso assaglia il pianto. E Son. 8. Presso all'estremo Riman legato con maggior catena. Cas. Rim. Della mia vita affidi almen l'estremo. Alam. Gir. 6. 51. Fa verso lor l'estremo di sua possa. §. Per Miseria, necessità. Lat. *necessitas, miseria*. M. V. 10. 59. Essendo Bologna abbandonata dall'aiuto della Chiesa, degl'Imperadori, da' Signori di Lombardia, e da' Comuni di Toscana, e posta negli estremi. Boc. Nov. 49. 5. Essendo così Federigo venuto all'estremo. §. Di ciamo in proverb. Tutti gli estremi son viziosi, commendando la mediocrità. Lat. *consentaneus est in una quaque re modus*.

ESTREMO. Add. Ultimo. Lat. *extremus*. Lab. num 21. Appena le particelle estreme si possono da' più sublimi ingegni comprendere. Petr. Son. 14. Per l'estreme giornate di sua vita. Dan. Inf. 19. Qual suole il fiammeggiar delle cose unte Muoversi pur, su per l'estrema buccia [cioè superfiziale] §. Per Grandissimo. Boc. Nov. 98. Il quale vedeva poverissimo, ed in estrema miseria posto. Fir. Lucid. 4. 1. Io non vidi mai il più estremo bugiardo. Alam. Gir. 23. 10. Porta odio estremo al Fisico severo. §. Estrema unzione: dicesi quel Sagramento della Chiesa, che s'amministra a' moribondi coll'Olio Santo. Maestruz. 2. 43. Il secondo si è de' Religiosi, i quali sanza speziale licenza del proprio Sacerdote, ec deffono i Sacramenti del Corpo di Cristo, ovvero dell'Estrema unzione altrui.

ESTRINSECAMENTE. Dalla parte esteriore, e figuratamente Apertamente, chiaramente. Lat. *externè*. Fir. Dial. Bell. Don. Dimostrante lo 'ntrinseco di se medesima estrinsecamente.

ESTRINSECO. Di fuora. Latin. *exterior, externus*. Petr. Huom. Ill. Costrignendogli alcuna altra cagione estrinseca. Maestr. 2. 14. Secondo che e' sogni procedono, ec. da cagione estrinseca, ec. Tratt. Gov. Fam. L'anima muove se medesima, poi è dall' estrinseco mossa.

ESTRO. Furor Poetico. Lat. *œstrum*.

ESTUAZIONE. V L. Bollimento. Lat. *æstuatio*. Volg. Ras. La vescica, ec. la quale, poichè ella sente questa estuazione, e bollimento, e stimolazione; allargasi il muscolo, che costrigne la bocca della vescica. E altrove. Poiché da quello, che è ivi ritenuto comincia a esser punto, e gravato, sente questa estuazione.

ESTURBARE. V. L. Mandar via con violenza. Lat. *exturbare, proturbare, deturbare, extrudere*. Fiam. 1. Ma perciocchè questo crudel tiranno, ti vuole insieme colla libertà il conoscimento occupare, mi pare di ricordarti, e di pregarti, che tu dal casto petto esturbi, e cacci via le cose nefande.

ESULA. Sorta d'erba purgante. Lat. *tithymalus*. Gr. τιθύμαλος. Volg. Mes. Le medicine, che per loro natura evacuano la collora nera, sono l'epitimo, l'esula, il lapislazuli, il lapisarmeno, ec. Tes. Pov. P. S. Fior di borrace, con dramma una, e mezza di esula, o di scamonea. Ricett. Fior. L'esula si chiama da' Greci titimalo, sotto questo nome d'esula, s'intendono tre piante, cioè la maggiore, la minore, e la rotonda.

ESULE. Che è in esilio. Lat. *exul*. Fr. Giord. Pred. Coloro, che sono esuli dalle loro patrie, desiderano di tornarvi. Amb. Bern. 3. 10. Un maschio, che sono io, che già sono stato esule gran tempo. Segn. Pred. 22. Perchè andare esuli dalle case paterne, per mettere ogni ora insieme nuovo danaro?

ESULCERAZIONE. Ulcerazione. Latin. *exulceratio*. Gr. ἕλκωσις. Volg. Mes. Nella bocca sua saranno bollicine, o esulcerazioni putredinose.

ESULTANTE. Che esulta. Lat. *exultans*. Amet. 89. I cittadini lieti, per doppia cagione esultanti, rendetono debite lodi, ec. Fiam. L'aere esultante, per le voci del popolo.

ESULTARE. Avere allegrezza. Lat. *exultare*. Amet. 16. In quelli gli eccettuati nobili, colla moltitudine plebea raccolti, porti i preghi, e sacrificj alli Iddij, festeggevoli esultano.

ESURIRE. Verbo in tutto latino. Essere affamato, avidamente appetire. Dan. Purg. 24. Esuriendo sempre, quanto è giusto.

E T

ETA', ETADE, e ETATE. Nome generale, che si dà a' gradi del viver dell'huomo, come a infanzia, fanciullezza, giovanezza, virilità, e vecchiaia. Latin. *ætas*. Boc. Nov. 16. 4. Con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni. E Nov. 18. 4. D'età forse di quaranta anni. E Introd. n. 30. Quella, che di più età era, Pampinea chiameremo. Dan. Purg. 2. Per troppa etade divenivan rance. Petr. Son. 14. Del dolce loco, ov' ha sua età fornita. §. Più generalmente, per Secolo temporale. Lat. *ætas, tempus*. Dan. Purg. 12. Per le scalee, che si fero ad etade, Ch'era sicuro il quaderno, e la doga. E Cant. 15. Ben v'è 'n tre vecchi ancora, in cui rampogna L'antica età, la nuova, e par lor tardo. Amet. 56. Niuna età futura è migliore, che la presente, le cose vanno sempre di male in peggio, l'aurea età di Saturno non tornò mai.

ETERA. V. L. Aria, Cielo. Lat. *æther, æthra*. Gr. αἰθήρ. Dan. Par. 22. S'appresentò la turba trionfante, Che lieta vien per questo etera tondo.

ETERE. Dicesi in oggi la parte più sublime, e più sottile dell'aria. Lat. *æther*. Sag. Nat. Esp. 30. Non si presume già di escluderne o il fuoco, o la luce, o l'etere, o altre sottilissime sustanze.

ETERNALE. D'eternità, eterno. Lat. *æternus, perpetuus*. Boc. Nov. 48. 9. E sono alle pene eternali dannato. Esp. Pat. Nost. E però sono solamente ricchi, e soli posseggono cosa fruttuosa, ed eternale. G. V. 9. 234. 2. Per l'aiuto, e merito de' suo' frati, e del Priore, tosto avrebbe requia eternale. Tes. Br. 1. 10. E dall'altra parte Dio, e la sua volontade è eternale, sanza mutamento. Dan. Inf. 14. Tale scendeva l'eternale ardore. Albert. cap. 26. Lo ricevuto benifizio è da mandar ad eternal memoria. Amet. 98. Quindi Agapes del tuo fuoco eternale M'accese, ec.

ETERNALMENTE. Sempre, in eterno. Lat. *æternum*, *æternò*. Dan. Purg. 3. Ch'eternalmente è dato lor per lutto. M. V. 7. 1. Che per non perder l'anime eternalmente, temporalmente percuote, e flagella. Amet. 30. Il qual si è, che noi eternalmente, Come noi siam, regniate in questo loco. Tes. Br. 1. 16. E ciò ebb'egli tuttavia eternalmente, sicchè quello pensiero non ebbe mai cominciamento. E altrove. Io dico, che questa pensagione si fue in suo consiglio eternalmente [cioè ab eterno]

ETERNAMENTE. Lo stesso, che eternalmente. Lat. *æternum*. Fr. Giord. Pred. Staranno eternamente in dannazione di fuoco.

ETERNARE. Fare eterno. L. *æternare*. E non che nell'att. si usa anche nel neutr. pass. Dan. Inf. 15. M'insegnavate, come l'huom s'eterna. Filoc. lib. 6. 219. Il quale, noi pregavamo gl'Iddij, che'l dovessero eternare.

ETERNITA', ETERNITADE, e ETERNITATE. Astratto d'Eterno. Misura interminabile, e infinita, di quello, che non ha principio, ne mezzo, ne fine. Lat. *æternitas*. Dan. Par. 29. In sua eternità di tempo fuore, Fuor d'ogni altro comprender, ec. But. Eternità è tutta insieme, e perfetta possession di vita, che non ha termine. Petr. Cap. 11. E sola eternità raccolta e 'ntera.

ETERNO. Senza fine, e senza principio. Lat. *æternus*. Petr. Canz. 5. 2. Fuor di suo corso la giustizia eterna. Amet. 94. Ma con letizia agli angelici lai Mi seguirà nelle divizie eterne. Boez. Varch. 5. 6. Quello dunque, che pienezza di vita non terminabile tutta insieme comprende, e possiede, cui niente del futuro manchi, e nulla del preterito sia passato, ragionevolmente essere eterno si dice. § In vece di Perpetuo. Lat. *perpetuus*. Boc. Nov. 97. 13. Dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquistano. Dan. Purg. 2. Trattando l'aere coll'eterne penne.

ETERNO. Sust. Dan. Purg. 5. Tu te ne porti di costui l'eterno [cioè l'anima]

ETERNO. Avverb. Eternamente. Dan. Inf. 3. Dinanzi a me non fur cose create, Se non eterne, ed io eterno duro. Alam. Gir. 16. 45. Meno avrò pena a star serrato eterno. §. E in eterno, posto avverb. vale in Perpetuo, eternamente. Alam. Colt. 1. Vivi o sacro terren, vivi in eterno. §. E Ab eterno: maniera latina: vale Nell'eternità. Lat. * *ab æterno*. Boc. Nov. 94. 23. Non ragguardando, che ab eterno disposto fosse. Boc. Vit. Dant. La divina bontà, la quale ab eterno, siccome presente prevedde ogni cosa futura.

ETEROCLITO. Agg. per lo più di cervello: vale Stravagante. Latin. *heteroclitus*. Gr. ἑτερόκλιτος. Varch. St. 12. Gli rispondeva, che non era atto, a fare stare a segno un cervello eteroclito, e così balzano, come era quello.

ETESIE. Diconsi i venti, che spirano in determinato tempo dell'anno. Lat. *etesiæ*. Gr. ἐτησίαι. Tac. Dav. Stor. 2. 298. Perchè gli avvisi non passavano ne per Pannonia, standovi le guardie a' passi, ne per Mare, regnando l'etesie.

ETICA. Scienza de' costumi. Lat. *philosophia moralis*. Gr. ἠθική. Dan. Inf. 11. Colle quai la tua etica pertratta. Tes. Br. 1. 4. La prima di queste tre scienze si è etica, la quale c'insegna governar noi primieramente, e a seguir via onesta, e fare virtuose opere, e guardarsi da' vizzj. Dan. Rim. Questa è, secondo che l'etica dice, Un'abito eligente, Il qual dimora in mezzo solamente.

ETICA. Spezie di febbre abituata. Gr. ἑκτική. Da' Medici si dice comunemente in Lat. *hectica*. But. Etica è una certa generazion di febbre, che ha tre spezie che dell'una agevolmente si guarisce, della seconda malagevolmente, della terza non si guarisce mai. Cr. 1. 4. 12. Conduce l'huomo in idropisia, ed in etica febbre, e consuma il corpo. Lib. Cur. Feb. Da poi, che è determinato della febbre effimera sofficientemente è da determinare della cura della febbre etica.

ETICO. Infermo di febbre etica. Gr. ἑκτικός. Dicono i Medici, che vale in Latin. *hectica febre laborans*. Dan. Inf. 30. Faceva lui tener le labbra aperte, Come l'etico fa, che per la sete, ec. M. Aldobr. Potrebbe far divenir l'huomo etico, e tisico. E altrove. Perciò vale a quelli, che sono tisichi, etichi, e magri.

ETIMOLOGIA. Ragion della derivazione delle parole. Lat. *etymologia*, *veriloquium*. Gr. ἐτυμολογία. Pass. Isidoro dice nel libro dell'etimologia. M. V. 10. 42. Isidoro nelle sue etimologie afferma, ec. Guid. Giud. Scrisse Isidoro nel libro delle etimologie.

ETIOPENO. D'Etiopia. Tes. Br. 3. 4. Divide la terra d'Affrica da quella d'Europia, ove gli Etiopeni abitano.

ETIOPO. D'Etiopia. Lat. *æthiops*. Gr. αἰθίοψ. Dan. Purg. 26. Che d'acqua fresca Indo, o Etiopo.

ETNICO. Gentile. Segn. Pred. 33. È concedè per alcun tempo si agli etnici, si agli eretici il libero uso delle loro religioni.

ETRURIENO. V. A. D'Etruria, Toscano. Lat. *Etruscus*. Liv. M. E, da quello die innanzi, si guardaron gli Etrurieni d'andare si follemente correndo per la contrada. E appresso. Medesimamente, per la sconfitta degli Etrurieni.

ETSI. Voce in tutto Latina: Se bene. Dan. Par. 3. Chiaro mi fu allor, com'ogni dove, In Cielo è Paradiso, etsi la grazia Del sommo ben d'un modo non vi piove.

E U

EVACUAMENTO. L'evacuare, votamento. Latin. *evacuatio*. Gr. κένωσις. Lib. Cur. Malatt. Singhiozzo, ec. se procede per evacuamento, sia dato sciroppo rosato, e violato, con acqua fredda.

EVACUARE. Votare, cavare, far vacuo. La Scrittura Sacra dice in Latin. *evacuare*. Volg. Mes. Pillole stomatiche, il capo confortano, e lo stomaco, ec. ed evacuano la superfluità d'ambe le collere, ed evacuano il flemma ancora. Lib. Cur. Malatt. Affrettati di evacuare la bile eccedente. Lib. Mascalc. Evacua il cavallo col cristero. Mor. S. Greg. Le profezie saranno evacuare, e le lingue cesseranno, e la scienza sia distrutta [cioè scancellate per adempimento] Caval. Fr. Ling. E quanto è in loro evacuano il giudicio di Dio.

EVACUATIVO. Che ha virtù d'evacuare. Gr. κενωτικός. Volg. Mes. Incominceremo ora a mentovare gli evacuativi della materia collerica, ec. ed incominceremo dagli evacuativi più leggieri, com'è nostra usanza. Lib. Cur. Malatt. Le cose evacuative non convengono. E appresso. Se il medicamento evacuativo averà operato disorbitantemente, ec.

EVACUAZIONE. L'evacuare. Latin. *evacuatio*. Gr. κένωσις. Volg. Mes. L'evacuazione degli umori è opera della natura, e la medicina è come uno strumento all'artefice. Lib. Cur. Malatt. Prima di fare l'evacuazione, si preparino, ec. e per questa evacuazione usa le pillole del Maestro Bindo.

EVANGELICAMENTE. Secondo l'Evangelio. Lat. *evangelicè*. Gr. εὐαγγελικῶς. S. Bern. Lett. Non è negato, anche a coloro, che vivono evangelicamente.

EVANGELICO. D'Evangelo. Lat. *evangelicus*. Gr. εὐαγγελικός. Dan. Purg. 19. Se mai quel santo evangelico suono, Che dice. E Cant. 24. La mente mi sigilla Più volte l'evangelica dottrina. Segn. Pred. 18. Come più propri dell'evangelica legge. E Pred. 3. Non dovere essere obbligazione del Predicatore evangelico.

EVANGELIO. Vangelo. Lat. *Evangelium*. Gr. εὐαγγέλιον. Dan. Par. 24. Per Moisè, per Profeti, e per Salmi, Per l'Evangelio, e per voi, che scriveste. E Purg. 22. Quanto per l'Evangelio v'è aperto. But. Il principio dell'Evangelio è la vigorosità della speranza, a chi lo vuole studiare, altramenti lo studierebbe in vano. Boc. Nov. 27. Perchè non seguitano la parola dell'Evangelio?

EVANGELISTA. Scrittor del Vangelo. Lat. *Evangelista*. Gr. εὐαγγελιστής. Mor. S. Greg. Ancora l'Evangelista Giovanni, di se medesimo, dice, ec.

EVANGELIZZANTE. Che espon l'Evangelio. Lat.

Evangelizans. Gr. εὐαγγελίζων, εὐαγγελιζόμενος. Difen. Pac. All'Evangelizzante quello, ch' e fufficiente per catun giorno, fia rifervato. S. Agoft. C. D. Ecco prefti fopra li monti i piedi dell'Evangelizzante, e annunziante la pace [qui quafi lo fteflo, che Annunziante]

Evangelizzare. Efporre, dichiarare, e predicar l'Evangelio. Lat. * *evangelizare*. Gr. εὐαγγελίζειν. Medit. Arb. Cr. Mandò i fuoi Difcepoli per tutto 'l Mondo ad evangelizzare, e predicare il fuo regno. Cavalc. Fr. Ling. E però circuiva le ville, e le caftella, predicando, ed evangelizzando.

Evaporamento. L'evaporare. Latin. *evaporatio*. Gr. ἐξάτμισις. Cr. 2. 8. 8. Apertamente fi muova con evaporamento.

Evaporare. Spirare, e mandar fuora il vapore, fvaporare. §. Per Penetrare, trapelare. Latin. *evaporare*. Gr. ἐξατμίζειν. Cr. 2. 8. 6. La durezza di tal luogo non lafcia diftillare, ovvero evaporare alle piante, fufficiente nutrimento. Tef. Br. 2. 37. Che non puote più foffrir l'abbondanza dell'acqua, che v'è evaporata, è meftiere, che debba cadere fopra la terra, e quefta è la piova.

Evaporatorio. Suforno, fuffumicazione, fuffumigio. Gr. ὑποθυμίαμα. Volg. Mef. Come fono propriamente gli evaporatorj, l'unzioni, e l'embrocazioni. Tratt. Cof. Don. Di queft'erbe fia fatto un evaporatorio alla detta femmina.

Evaporazione. Evaporamento. Cr. 2. 12. 5. Imperocchè, per evaporazione, fi privan di caldo, e d'umido. But. In neflun tempo è più libero lo 'ntelletto, che quando lo ftomaco ha fatto la fua digeftione, imperocchè 'l cerebro non è occupato dalla fua evaporazione.

Eucaristia. Il Santiffimo Sagramento dell'Altare. I Teologi lo dicono in Lat. *Eucharistia*, dal Gr. εὐχαριστία. Fr. Giord. Pred. Proftrato adorò la fantiffima Eucariftia. E appreffo. E prefa la fantiffima Eucariftia, fpirò nelle braccia del fuo Clero. Dav. Scif. 81. In quefta benedetta Eucariftia vogliono, che il Corpo di Crifto fi trasuftanzi.

Evento. V. L. Riufcita, cafo. Lat. *eventus*. Tac. Dav. Stor. 5. 370. Ma dove l'arte mancava, lo faceva cogli eventi rifplendere la fortuna. E Stor. 3. 316. Scriveva doppio a Primo, e Varo ora, che s'andaffe innanzi, ora difcorreva de' vantaggi del temporeggiare, per poter dire in ogni evento, fe trifto, io il vietai, fe buono, io l'ordinai. Cecch. Donz. 3. 7. Effendo cofa, che dall'evento fi giudica. Red. Off. An. 113. Reiterando l'efperienza, per avere indubitata certezza dell'evento.

Euforbio. Veleno d'un fugo, o d'una gomma d'un' albero, detto anch' effo euforbio, da Euforbio Medico del Re Iuba, che ne fu il ritrovatore. Lat. *euphorbium*. Gr. εὐφόρβιον, diffe il Mercuriale lib. de' veleni. Ricett. Fior. Euforbio è un fugo, che diftilla da una pianta fimile a una ferula, e fe ne trova di due ragioni. Lib. Cur. Malatt. Recipe euforbio, fpuma marina, fterco di colombo, di catuno once tre. M. Aldobr. Si fi faccia ftropicciare il capo di tovaglia afpra, o di cipolla, o di fenape, e d'euforbio.

E via. Modo di dire, che efprime continuazione di moto, che ha in fe un certo che di rifoluzione, e di prontezza. Nov. 54. 4. Venne l'altra mattina, e ritraffelo fuori, e via con effo per la Città. E Nov. 35. 8. E di ciò ringraziò molto il Re, e la fua compagnia: e via per lo cammino con fuo palafreno il meglio, che potèo. Vit. S. Giovambat. Beato te Giordano, che in te fi battezzerà colui, che ti fece, e via; e vaffene di là dal monte. §. Per fimilit. Dant. Purg. 12. Or fuperbite, e via col vifo altiero Figliuoli d'Eva.

Evidente. Che fi vede, chiaro, manifefto, apparente. Latin. *evidens*, *perspicuus*. Gr. ἐναργής. Cron. Mor. Fa appiccare la chiave in luogo evidente, per tutti. Maeftr. 2. 29. 1. Se appariranno fegni evidenti di quefta loro fimulazione. E 2. 29. 3. Se già non fia evidente colpa, o negligenzia diffoluta. Boc. Proem. n. 3. Niuna forza di proponimento, o di configlio, o di vergogna evidente. G. V. 1. 43. 6. Truovafi, e per evidente efperienza fi vede, che, ec. Nov. Ant. 50. 1. Togliefle d'ogni magagna evidente un danaio, ec.

Evidentemente. Manifeftamente, apparentemente. Latin. *evidenter*. Boc. Lett. Senza che pure alquanto evidentemente quefta prefenza addomandata, la natura, ec. ci ha dato. E Nov. 97. 34. Infermò, ed evidentemente di giorno in giorno, come la neve al Sole fi confumava. Red. Inf. 44. Di qui forge evidentemente quanto, ec.

Evidentissimamente. Superl. d'Evidentemente. Red. Inf. 82. Aveano evidentiffimamente pigliata la figura di ferpente. E Efp. Nat. 8. Evidentiffimamente dichiararono, che quelle pietre non aveano valore.

Evidentissimo. Superl. d'evidente. Lat. *evidentissimus*. Lab. n. 137. Le ruberie, ec. che fono evidentiffime, e confuete cofe. Fir. Nov. 6. 254. Evidentiffima è la cagione, e naturale, foggiunfe la Reina. Segn. Pred. 30. Egli è traditore chiariffimo, evidentiffimo, perchè ne ha tutti i fegni.

Evidenza. E' quella, per la quale le cofe imitate, e racconte ci fi rapprefentano davanti, la quale i Greci chiamano ἐνάργεια. I Latini *evidentia*. Si piglia anche più largamente: e vale Chiarezza, manifeftazione, dimoftrazione, palefamento, apparenza. Latin. *demonstratio*, *perspicuitas*. G. V. 12. 112. 1. Siccome l'evidenza del fatto, a tutto 'l Mondo fa manifefto. Com. Inf. 10. Ad evidenza del detto rimprovero è da fapere, ec. Segner. Pred. 20. Parmi, Uditori, di aver provato ad evidenza quant' io vi dovea provare (qui in forza di avverbio, e vale evidentemente)

Eviscератоre. Svifceratore, che fvifcera. Latin. *eviscerator*. Agn. Pand. Spegnere i ladroni arrappatori dell'entrate del Comune, delle fuftanze de' privati evifceratori de' fudditi.

Evitare. Sfuggire, fcampare. Latin. *evitare*. Fr. Giord. Pred. Non fi può la divina giuftizia evitare. Seg. Fior. Af. d'oro. Ne creder d'evitar fuo duro morfo. E St. Quanti imminenti pericoli fi evitavano. Fir. Nov. 1. 193. Or chi è quegli, che non fi metta ad un pericolo incerto, per evitarne uno, che egli conofca certiffimo.

Evitatore. Che evita. Latin. *evitator*. Sannaz. Arcad. Come faggio evitatore del finiftro augurio.

Evizione. Termine de' Legifti: e vale Convincimento. Lat. *evictio*.

Eunuco. Lat. *eunuchus*, *spado*. Gr. εὐνοῦχος. Volg. Raf. L'eunuco è male accoftumato, imperciocchè egli è fciocco, e cupido, e prefentuofo. Fr. Giord. Pred. Si facea fervire da fozzi eunuchi. Maest. 2. 29. 1. Sono eunuchi, i quali fe medefimi caftrarono, per lo regno del Cielo, non per tagliamento di membro, ma per ifpegnimento de' mali penfieri. Tac. Davanz. Annal. 4. 84. Scelfe veleno lento, ec. e dielo a Drufo, Ligdo eunuco. E St. 2. 289. Più era il viaggio ammorbato di mandrie, d'iftrioni, eunuchi, e del refto della fcuola di Nerone.

Eupatorio. Spezie di erba. Lat. *eupatorium*. Gr. εὐπατόριον. Ricett. Fior. L'eupatorio de' Greci è quella pianta, che volgarmente fi chiama agrimonia, ed è affai nota. E altrove. L'eupatorio fi crede, che fia quello, che volgarmente fi chiama eupatorio con foglie fimili alla canapa falvatica, e che nafce appreffo all'acqua, ec. Volg. Mef. Confezione di eupatorio, mirabile all' itterizia, ed al ritruopico.

Euro. Nome di un vento. Lat. *eurus*. Gr. εὖρος. Tef. Br. 2. 37. Dall'altra parte diverfo Mezzodì, fi è un' altro, che ingenera nuvoli, ed ha nome Euro, ma li marinari lo chiamano Scilocco. Dan. Par. 8. E la bella Trinacria, che caliga Tra Pachino, e Peloro fopra il golfo, Che riceve da Euro maggior briga. Guid. G. Euro, e Noto, ed Affrico disfrenati dalle fpelunche d'Eolo, rivolgevano il Mare di fotto. Amet. 47. E quali, o io doveffi da Euro, e quali da Borea, o da Auftro guardare.

E X

EXABRUPTO. In un tratto, senza pensare ad altro. Lat. *ex abrupto*. Gr. *ἀπότομον*. M. V. 8. 3. Exabrupto gli feciono condannare. Lib. Son. I' mi partì da te ieri exabrupto, Perchè io, ec.

EXPROPOSITO. Maniera Latina, come la sopraddetta Exabrupto: vale Di proposito, con proposito. Boc. Nov. 9. 1. Una parola molte volte per accidente, non che expropofito detta, l'ha operato. Maestruz. E peccato la vagazion della mente nella orazione? Se alcuno expropofito, vada vagando nell'orazione è peccato?

EXEGETICO. Voce Greca. Narrativo. Lat. *exegeticus*. Gr. *ἐξηγητικός*. Varch. Lez. In alcuni per lo contrario, non si introduce persona nessuna, ma sempre favella il poeta, ec. e questo si chiama exegetico, ovvero narrativo.

EXTEMPORE. Maniera latina: vale All'improvviso, senza pensare. Gr. *σχεδιαστικῶς ἀποσχεδιαστικῶς*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 405. S'egli (il dicitore) dice extempore, non può fare, che non si periti alquanto, e se ne esce a bene, quell'aver temuto, gli accresce diletto. Alleg. 86. Questa salvatica speculazione extempore del mio, ec. mi sprona, ec. E 164. Per la stizza, che di quando in quando extempore gli viene.

E Z

EZIANDIO. Ancora. Lat. *etiam*. Boc. Nov. 100. 31. E come donna, la quale, eziandio negli stracci, pareva, nella sala la rimenarono. G. V. 9. 156. 1. Ed eziandio in Corte di Papa Giovanni. Cron. Mor. E di questo si vede le ragioni chiare, ed eziandio si dimostra per effetto. Mor. S. Greg. Col solo sfiatar delle nari, corrompe tuttociò, che egli toccasse, eziandio dalla lungi. Vit. S. Pad. Se eziandio me ne menerete innanzi alcuno, che fosse eziandio dinafato. §. Colle particelle CHE, O SE, per lo Latin. *quamvis*, *etiamsi*, *tametsi*. M. V. 1. 77. Punivano con aspre pene i mali consigliatori, eziandio che del mal consiglio ne seguisse prospero fine. Boc. Nov. 19. Tutto nel viso cambiato, eziandio se parola non avesse detto, diede assai manifesto segnale.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

F

F Lettera, la quale, nel pronunziarsi, è assai simile all' V consonante, per essere amendune molto aspirate. Riceve dopo di se, nel mezzo della parola, e nella stessa sillaba, le consonanti L, e R, e vi perde alquanto di suono, come Afflitto, Fresco; ma riceve la L molto più di rado, come suono alquanto malagevole alla nostra pronunzia. Ammette avanti di se la L, N, R, S, in mezzo della parola, e in diversa sillaba, come Alfiere, Forfora, Disfatto, ma la S se le pone avanti molto più frequentemente nel principio, come Sferza, Sforzo, e pronunziasi la S avanti alla F nel primo modo, e più comune, come nella voce Casa, conforme a quello, che si dirà nella lettera S. Nel mezzo delle dizioni si può raddoppiare, dove fa mestiere, come Effetto, Buffone.

F A

FABBRICA. Il fabbricare, e la cosa fabbricata. L. *fabrica*, *ædificium*. G. V. 1. 60. 4. Ebbono in guardia la fabbrica della detta opera di San Giovanni. E 11. 66. 2. E la detta opera, e fabbrica si diede in guardia all'Arte di Porta Santa Maria (cioè l'edificio, che si fabbricava) Sag. Nat. Esp. 65. Fu pensato alla fabbrica degli appresso strumenti. §. Per Luogo, dove si fabbrica. Lat. *fabrica*, *officina*. G. V. 4. 2. 3. Capitò alla sua visione a una fabbrica, dove s'usa di fare il ferro. Passav. 360. Il fabbro sogna la fabbrica, la 'ncudine, e 'l martello.

FABBRICARE. Edificare, proprio dell'opere manuali, ed è il lavorare, o l'operare, che si fa loro intorno, per condurle alla forma, ch'ell' hanno ad avere; e più propriamente si dice delle Muraglie, e delle Navi. Lat. *fabricare*, *fabricari*, *fabrifacere*, *ædificare*. Pass. Prol. D'una navicella lieve, e salda, la quale Iesù Cristo fabbricò colle sue mani proprie. Red. Esp. Nat. 18. Onorato huomo, e valente molto, nel suo mestiere di fabbricare orologi. §. Per Dar forma, ed è proprio de' fabbri, o simili artefici. Petrar. Son. 38. Questi fur fabbricati sopra l'acque D'abisso. Medit. Arb. Cr. E poi il chiavaro, e forarlo nelle mani, e ne' piedi, con asprissimi, e duri chiavelli, e fabbricarono sopra quel santo dosso dilicato dell'amantissimo giovane, con gravi martelli [cioè gli martellarono sopra, a guisa di fabbri]

FABBRICATO. Add. da Fabbricare. Sag. Nat. Esp. 46. Parimente un' altra canna, ec. maggiore d'un braccio, e quarto, fabbricata in modo che ec. Red. Inset. 38. Questa faccenda far si dee in una stanza, fabbricata apposta per questo effetto.

FABBRICATORE. Che fabbrica. Latin. *fabricator*, *opifex*. G. V. 11. 16. 16. La quale il fabbricator di tutte le cose, da principio ragguardò. Tratt. Gov. Fam. Il sapientissimo fabbricatore dell'Universo nulla fece disutile, nulla ozioso, nulla sanza maravigliosa ragione. §. Per metaf. Salust. Iug. R. Huomo nobile, fabbricatore, e operoso di brighe, studiava a novità. Mor. S. Greg. Voi siete fabbricatori di menzogna, e cultivatori di perversi ammaestramenti.

FABBRICAZIONE. Il fabbricare, e la cosa fabbricata, magistero. Lat. *fabricatio*. Com. Inf. 21. Eʃemplifica questa bolgia un luogo della Città di Vinegia, detto l'arzanà, nel quale diverse, e varie fabbricazioni, mestieri, e operazioni vi si fanno, per li maestri, e artefici, che quivi stanno a racconciare i navilj.

FABBRILE. Di fabbro, pertinente a fabbro. Latin. *fabrilis*. Com. Par. 1. Dice adunque, siccome nell' arte fabbrile, quando il ferro non è tanto caldo, ec. §. Per metaf. d'Ogni altra arte manuale. Ovvid. Met. Strad. Dedalo nominatissimo per ingegno dell'arte fabbrile, ordinò lo lavorio (cioè per architettura)

FABBRO. Propriamente colui, che lavora li ferramenti in grosso. Lat. *faber ferrarius*. G. V. 11. 2. 8. E 'l corso di natura è appo Dio, quasi come al fabbro il martello. Nov. Ant. 6. 1. Era un fabbro, che tutto 'l tempo lavorava di sua arte. Tes. Br. 1. 20. E di lei ingenerò egli Tubàlcaim, che fu il primo fabbro del Mondo. Dan. Inf. 14. Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui Crucciato prese la folgore acuta. E Par. 2. Lo moto, e la virtù de' santi giri, Come dal fabbro l' arte del martello, Da' beati motor convien, che spiri. Petr. Son. 34. L'antichissimo fabbro Siciliano. Bern. Orl. 1. 24. 13. Quaranta fabbri a colpo di martello Non fan tanto romor, quant' era quello. E lib. 3. 6. 2. V'era fabbro, cuoco, e muratore, Perchè a quell'esercizio avea il core. §. Per Inventore, facitore, e maestro di qualunque cosa. Latin. *faber*, *opifex*, *inventor*. Dan. Purg. 10. E per lo fabbro loro a veder care. E Cant. 26. Fu miglior fabbro del parlar materno.

FABVLA. V. L. Favola. Latin. *fabula*. Ar. Cassar. Prol. O se potesse a voi questo medesimo Far donne, ch'egli ha fatto alla sua fabula. E più sotto, Il quale alla sua fabula V'ho detto, ch'egli ha fatto.

FABVLOSO. V. L. Favoloso. Lat. *fabulosus*. Vit. S. Ant. Dove sono i fabulosi oracoli, dove sono le fatature degli Egiziani maghi, e gl'incantamenti di quelli? Tass. Gerusal. 15. 17. E poi coll' onde chete Sorger si mira il fabuloso Lete.

FACCELLINA. Fusto di legno ragioso, o d'altre materie, atte ad abbruciare per far lume. Bocc. Nov. 96. 7. Nell'altra mano un' utel d' olio, e una faccellina accesa. Tav. Dicer. Rimangasi di comperare picconi, e faccelline, per disfare, e ardere la Città. Sen. Pist. Assai sono presso della morte quelli, che vivono a tor-

a torchi, a ceri, a faccelline. G. V. 9. 126. 3. Accesero molti fuochi, e faccelline, faccendo sembiante di volere assalire i nemici. E 1. 60. 3. Spandesi il detto fuoco santo, per tutta la Città al modo si facea in Ierusalemme, e di quella solennità venne alla casa de' Pazzi la dignità, che hanno della grande faccellina, intorno fa di 140. anni (dura ancora questa memoria in Firenze nella famiglia de' Pazzi)

FACCENDA. Cosa da farsi, affare. Latin. *negocium*. Boc. Introd. num. 25. Per la qual cosa essi, ec. di muna lor cosa, e faccenda curavano. E Nov. 73. 9. Lasciata ogn' altra sua faccenda, quasi correndo n'ando a costoro. Cron. Morell. Or come che questa paia loda di picciola faccenda (cioè di piccola valenteria) §. Mettere in faccenda, e Dar faccenda: Dar da fare. Boc. Nov. 15. 5. Mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno. Agn. Pand. Se a uno, o più sarà data faccenda, alla quale egli sia inutile, e disadatto. §. Far faccende: Aver che fare, operare assai. Bern. Orl. 1. 16. 20. Ma quei due Cavalier senza paura Fanno faccende, e non dicon parole. E 3. 7. 13. E per incanto gran faccende fanno, Ch'ogni disegno, ec. §. Huomo, Persona, o simili da faccenda: vale Valente, atto a far faccende. Stor. Europ. Oltre a questo, conoscendolo da faccende, e nella milizia massimamente, ec. gli dette per donna una sua figliuola, che aveva, detta Lucarda. §. Ser faccenda: dicesi ad Huomo, che volentieri s' intriga in ogni cosa. Lat. *ardelio*. §. Dio mi guardi da chi non ha, se non una faccenda; detto proverbiale: perchè quel tale mai non parla d'altro, e sempre con essa importuna altrui.

FACCENDIERE. Che fa faccende. Fir. As. d'oro. Perciocchè Lupo, che è uno de' più faccendieri di questi paesi, l'aveva il dì innanzi mercatato.

FACCENDUOLA. Diminutivo di faccenda, picciola faccenda, faccenduzza. Lat. *negociolum*, *recula*.

FACCENDUZZA. Dim. di faccenda, faccenduola, picciolo affare, faccenda di poco momento. Latin. *negociolum*, *recula*. Fir. Luc. 1. 3. Noi andremo a far due faccenduzze insino in piazza.

FACCENTE. Che fa, sollecito al fare, dassai. Latin. *faciens*, *præstans*, *industrius*, *solers*. Agn. Pand. Acciocchè, per l'avvenire di dì in dì, e' sia più faccente e ubbidiente. E altrove. I servi sono, come i loro Signori gli fanno fare, e ubbidienti, e faccenti. Cr. 4. 4. 5. Ed è un'altra maniera d'uve ec. faccente nobile vino, e ben serbatoio. Cron. Mor. Le loro femmine simili agli huomini, costumate, piacevoli, oneste, sapute, e faccenti; con tutte quelle virtù, che a' contadini si richiede. Boc. Amet. 21. Egli, ec. con sottilissimo velo, e purpureo, faccente al chiaro viso graziosa ombra, vede, ec.

FACCETTA. Dim. di Faccia. Lat. *latusculum*. §. Onde A faccette: dicesi di Gemma, o d'altro, la cui superficie sia composta di facce, e piani diversi.

FACCHINACCIO. Peggiorat. di Facchino. Bern. Orl. 2. 3. 4. Sarà un facchinaccio grande, e grosso, Un qualche contadin forte, e robusto.

FACCHINERIA. Fatica da facchino. Lat. *gravis labor*. Bern. Orl. 1. 7. 2. Il primo è una gran facchineria.

FACCHINO. Quegli, che porta pesi addosso per prezzo. Lat. *baiulus*.

FACCIA. La parte anterior dell' huomo, dalla sommità della fronte, all'estremità del mento: viso, volto. Lat. *facies*, *vultus*. Boc. Nov. 14. 12. Quindi appresso ravvisò la faccia, e quello essere, che era, s' immaginò. Dan. Purg. 23. E ravvisai la faccia di Forese. E Par. 3. Cotal vid' io più facce a parlar pronte. E Purgat. 33. La faccia tua, ch'io lagrimai già morta. Petr. Son. 93. A lui la faccia lagrimosa, e trista, Un nuvoletto intorno ricoverse. Bern. Orl. 2. 4. 28. Ne per turbata, ne per lieta faccia Impetrar può, che sempre ella non taccia. §. Per Muso, ceffo d'animale. Dant. Inf. 6. Cotai si fecer quelle facce lorde Dello demonio cerbero. §. Per ciascun Lato, o parte di superficie piana. Boc. Nov. 86. 6. Eran tre letticelli messi, ec. essendone due dall' una delle facce della Camera. G. V. 1. 42. 2. E fecerlo molto bello, e nobile a otto facce. Tes. Br. 2. 49. Ver quella tramontana, a cui quella faccia giace. Dav. Or. Cos. 125. Ne per mirare, come d'unica gioia fissamente le facce. Sagg. Nat. Esp. 192. In paragon delle facce incavate, ec. §. Per Ciascuna banda del foglio. Lat. *pagina*. Dant. Purg. 3. Avesse in Dio ben letta questa faccia (Qui è preso per lo luogo, dove era registrato quel ch' e' diceva) §. Per metafora, Sembianza, dimostrazione, vista in signif. d'Apparenza. Lat. *facies*, *species*. Dant. Inf. 16. Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna De l'huom chiuder le labbra. E Cant. 24. Veggendo 'l Mondo aver cangiata faccia. Albertan. cap. 28. Spesse volte la verità tien faccia di bugia, e spesse volte la bugia copre la faccia della verità. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 420. E così non mancava ne ottimi maestri elettissimi, che mostravan la faccia, e non l' impronta dell' eloquenza. §. Per Arditezza, sfacciataggine. Guid. Giud. Adunque con qual faccia, scacciato il timore del giuramento, ardisti gabbare la fede? E altrove. Adunque con qual faccia, siccome fanno gli altri amanti, la potrò io addolciare. Tac. Dav. An. 15. 222. Pure di dare il comandamento a Seneca, non ebbe faccia, ne voce. §. Far faccia: vale Esser ardito, e presontuoso; Che anche si dice Far faccia tosta. Latin. *frontem perfricuisse*. Caval. Med. Cuor. Imprima si commette in occulto, poi l'huomo accieca, intanto, che pecca manifestamente, e fa faccia, e non si vergogna. §. Non aver faccia: Non si vergognare. L. *pudori nuncium remisisse*. Lasc. Rim. E poi quel che tu faccia, Dical chi non ha faccia, Ch'io per me nol vo' dire. §. Huomo senza faccia: vale Senza vergogna. Amb. Fur. 4. 7. Perchè egli è huomo senza faccia, e senza vergogna.

FACCIATA. La parte degli Edificj, dove per lo più è l'entrata. Lat. *frons*, *facies*. Bern. Orl. 1. 6. 52. Posesi il Conte la loggia a guardare, Ch' ha tre facciate, e ciascuna dipinta (qui lo stesso, che lato) Paliavic. Stor. Conc. 613. Ma gli ornamenti di questa facciata, ec. erano molti, e rari.

FACCIUOLA. Dim. di Faccia, si dice all' ottava parte del foglio. Lat. *paginula*. Lib. Cur. Malat. Scrivi queste parole in una facciuola, e legala con refe roggio. Alleg. 91. Che, ec. essendo innamorati, coll'impiastrate facciuole acquistarsi la grazia delle d me, s' affaticano.

FACE. Fiaccola, cosa accesa, che fa lume, come torchio, o simile. Latin. *fax*, *tæda*. Petr. Canz. 39. 3. Non potea fiamma entrar per l'altrui face. §. Per metaf. Splendore. Petr. Son. 173. Dolce parlare, e dolcemente inteso, Or di dolce ora, or pien di dolci faci. Dan. Par. 27. Dinanzi agli occhj miei le quattro faci Stavano accese.

FACETO. Che piacevoleggia nel dire. Latin. *facetus*, *urbanus*. S. Agost. C. D. Ne il riso di costui, ne la casta misericordia di costui, ne la faceta continenza di costui, come avrebbono lasciato di scrivere? Bern. Rim. Ma la gente faceta Mi sta pure a impiastrar di chiose, e carmi E nell' Orl. 3. 7. 41. Ch' era faceto, e capitoli a mente D' orinali, e d' anguille recitava. Cant. Carn. 473. Commedie nuove abbiam composte in guisa, Che quando recitar le sentirete Morrete delle risa, Tanto son belle, giocose, e facete.

FACEZIA. Detto arguto, e piacevole. Latin. *facetiarum*. Fir. As. Si rideva per ognuno, e dicevansi mille facezie. Bellinc. Se' si suol per piacere Qualche facezia dire, ei non ragiona. Tac. Dav. An. 15. 211. Al Principe bastò trafiggerlo con questa facezia; io ti perdono or' ora, che ogni po ch'indugiassi tu basiresti per la paura. E 224. Ed ei temeva della ferocità dell' amico, che spesso il motteggiava con facezie amare.

FACELLA. Fiaccola, faccellina. Latin. *facula*, *fax*. Petr. Canz. 3. 5. Ogni spenta facella Accende, e spegne qual trovasse accesa. §. Per Fuoco. Latin. *ignis*. Dan. Par. 9. La onde scese già una facella, Che fece alla contrada grande assalto. §. Per Lume, splendore. Lat. *splendor*, *lux*. Dan. Par. 18. Io vidi in quella gioval facella Lo sfavillar dell' amor, che li era. E Cant. 23. Per entro il Cielo scese una facella Formata in cerchio, a guisa di corona.

FACIALMENTE. V. A. In faccia, a faccia a faccia, siccome dice la Scrittura. Lat. *facie ad faciem*, *coram*. Espos. Salm. Esser ne' Cieli, dove da' Santi si vede facialmente.

FACIDANNO, e FACCIDANNO. Che fa danno. Lat. *damnificus*. All. 10. Senza risico d'esser chiamato facidanno. Tanc. 2. 5. E ho un mio fratel, c'ha ben vent'anni, E un'altro ve n'è d'andar pe' campi A scacciar le cornacchie, e i faccidanni.

FACILE. Agevole. L. *facilis*. Ar. Fur. 32. 39. Facil ti fu ingannare una donzella. §. Dicesi Huomo facile, cioè trattabile, benigno, pieghevole. Lat. *facilis homo*.

FACILISSIMAMENTE. Superl. di Facilmente. Lat. *facillimè*. Fir. Disc. Lett. 314. Ma se il z [avvegnachè in alcuna parte di Toscana non s'usi mai] e che senza quella potremmo fare facilissimamente. Segn. Pred. 4. Anzi si lascino da' Demonj facilissimamente rubar dall'animo ogni documento. Red. Ins. 32. L'altre cose tutte facilissimamente, e a chius' occhi creder si possono.

FACILISSIMO. Superl. di Facile. Latin. *facillimus*, *expeditissimus*. Red. Esp. Nat. 44. Hanno rinvenuto un'ingegnoso modo, e facilissimo di far passar quel fummo.

FACILITA', FACILITADE, e FACILITATE. Agevolezza. Lat. *facilitas*. Tratt. Gov. Fam. Molti diventano gaglioffi per la facilità de' limosinieri. Sag. Nat. Esp. 126. Che discuopre più chiaramente la facilità del cristallo a strignersi, e dilatarsi.

FACILITARE. Levare le difficultà, render facile, e agevole. Lat. *facilem facere*. Fr. Giord. Pred. R. Facilitano la strada della penitenza. Sag. Nat. Esp. 125. Ma essendo sovvenuto a un nostro Accademico di facilitare notabilmente il modo. Capr. Bott. Alla quale (anima) non si può far maggior bene, che facilitarle il modo dell'intendere. Fir. Disc. An. 29. Gli faciliterebbe la via a venire a' miei danni.

FACILMENTE. Agevolmente. Lat. *facilè*, *faciliter*. Cavalc. Specch. Cr. Perchè se cessa il diletto, e s'egli avviene alcuna tribolazione, facilmente si rompe. Fir. Disc. An. 14. Dava luogo alla scure, che più facilmente, ec.

FACIMENTO. Il fare, il fatto stesso, e l'operazione. Lat. *opificium*, *opus*. Espos. Salm. Il quale vi fu apparecchiato innanzi al facimento del Mondo. Com. Purg. 19. Mostrami, Signor, li tuo' facimenti, e insegnami la via d'essi. Tes. Br. 1. 10. Questo facimento fue nel suo consiglio eternalmente.

FACIMALE. Nabisso nel secondo signific.

FACIMOLA. Strega. Latin. *venefica*, *saga*. Declam. Quintil. C. Tutte le facimole traggono da amore, o da nimistade. §. Anche diciamo Fattucchiera, maliarda. Bern. Orl. Sappi, ch'egli è una donna in quel Castello Ribalda, fattucchiera, e 'ncantatrice. §. E Fattucchieria: la Malia. Lat. *veneficium*.

FACIMOLO. Malia. Lat. *veneficium*. Fr. Giord. Salv. Quegli, che quel corpo santissimo usa a facimoli, o ad altre malie. But. Ingannano, mostrando, che per lor facimoli le dimostrino. E altrove. Sempre ritornano a que' medesimi facimoli, o incantamenti, o superstizioni, che è movimento circolare.

FACINOROSO. Scellerato, di mal'affare. Lat. *facinorosus*. Segr. Fior. Disc. 27. Perchè in un petto d'un ec. facinoroso, che si teneva la sorella, che aveva morti i cugini, ed i nipoti per poter regnare, non poteva scendere alcun pietoso rispetto. Red. Ins. 53. Era necessario, che que' cadaveri fossero d'huomini facinorosi, scellerati, ed empj.

FACITICCIO. Opera, fattura, ma denota disprezzo.

FACITOIO. Voce bassa. Fattevole. Varch. Suc. Ar. 2. 5. Ma state di buona voglia, che la cosa è facitoia.

FACITORE. Che fa. Lat. *auctor*, *opifex*. Boc. Concl. n. 9. Carlo Magno, che fu facitore de' Paladini, ec. G. V. 12. 93. 4. Che fu cominciatore, e facitore del secondo, e presente populo. Cr. 9. 79. 4. E secondo la diversità de' luoghi da pascere, e i venditori degli agnelli, e i facitori del cacio. Volg. Raf. Quello a che tutta la 'ntenzione del facitore, e la volontà fue intenta. Bemb. As. 1. Parti Lisa, che a questi miracoli si convenga, che il loro facitore sia Iddio chiamato? E 2. Ora a dire del numero passiamo, facitore ancor'esso di questi parti.

FACITRICE. Verbal femm. Che fa. Cron. Morell. Nel tuo testamento lasciala facitrice, e dispensatrice di tutti i tuo' fatti libera, e spedita. E altrove. Provedi in lasciarla pur facitrice colli altri manovaldi per onore, e per dovere.

FACOLA. V. A. Facola. Fr. Giord. Pred. Accendono molte facole in su gli altari, e in su sepolcri. Zibald. Andr. Offerio due facole di cera gialla.

FACOLTA', FACOLTADE, e FACOLTATE. Vedi Facultà.

FACOLTOSO. Vedi Facultoso.

FACONDAMENTE. Con facondia. Lat. *facundè*.

FACONDIA. Copia d'eloquenza. Lat. *facundia*, *eloquentia*. Lib. Am. E molte volte, facondia di parlare, li cuori de' non amanti ad amare costrigne. Fir. As. 4. 103. Chi tanta facondia, il quale potesse con sofficienti parole esprimere, ec. Tac. Dav. An. 3. 64. Col caldo di Marco Silano suo fratello, potente per gran facondia, e nobiltà.

FACONDIOSAMENTE. Facondamente. L. *facundè*.

FACONDIOSO. Che ha facondia, eloquente. Latin. *facundus*, *disertus*, e Agellio usa *facundiosus*. G. V. 5. 1. 2. Questo Federigo fu largo, bontadoso, e facondioso, e gentile. Salust. Iug. R. Non sappiendo di battaglia, diventò il più dotto, e 'l più facondioso di tutti gli altri. M. V. 5. 20. Lo 'mperadore, ec. come Signore facondioso d'intendimento, e d'eloquenzia, coll'animo quieto, parlando saviamente disse, ec.

FACONDISSIMO. Superl. di Facondo. Lat. *facundissimus*. Tac. Dav. An. 3. 67. Mamerco Zio, e patrigno di Silla, e di quella età facondissimo oratore, quietò Corbulone.

FACONDITA', FACONDITADE, e FACONDITATE. Facondia. Declam. Quintil. C. La maravigliosa facondità della misera moglie, commosse i maritali abbracciamenti. Cr. 4. 48. 18. E anche muta il vizio dell'anima in virtù, imperocchè la rivolge, ec. dalla mattezza in facondità, ed in astuzia, ed in ingegno.

FACONDO. Che ha facondia. Lat. *facundus*, *eloquens*, *disertus*. Fiam. lib. 4. 131. Qual lingua si d'eloquenza splendida, o sì di vocaboli eccellenti faconda. Pass. 285. Loquela graziosa, faconda, e pronta.

FACULTA', FACULTADE, e FACULTATE. FACOLTA', FACOLTADE, e FACOLTATE. Potenza, podestà, possibilità. Latin. *facultas*, *vis*. Gr. *δύναμις*. Dan. Par. 4. Per questo la scrittura condescende A vostra facultate. M. V. proem. n. 1. Pensai la mia piccola facultà esser debole a cotanta, e tale opera seguire. Fir. As. 213. E per mia fe, se io avessi avuto la facultà delle parole, io avrei detto, ec. Sag. Nat. Esp. 228. Ed in ogni altra materia, che abbia facoltà d'attrarre. E 230. La quale è uno di que' liquori, che nuocono alla facoltà d'attrarre. §. Per Ricchezze, avere, entrate, e beni di fortuna. Latin. *facultates*, *fortunæ*. Boc. Nov. 30. 10. Avendo in cortesia tutte le sue facultà spese. Lab. n. 109. Dissipatrice delle terrene facultadi. Dan. Inf. 11. Biscazza, e fonde la sua facultate. §. Per Nome, che si da a Tutte l'arti liberali, e alle Scienze. Come ancora in significato di Privilegio, e di concessione.

FACULTOSO, e FACOLTOSO. Ricco. Lat. *locuples*, *dives*. Fr. Giord. Pred. R. Giobbo era huomo facultoso, e potente. Amb. Bern. 2. 1. Com'era ei facultoso? Tac. Dav. Stor. 1. 252. Il facoltoso era più crudamente angariato.

FADO. V. A. Scipito, sciocco, senza sapore. Latin. *fatuus*, *insipidus*. Tratt. Pat. Nost. Fa il tuo divenire fado, e scipito ciò, che l'huomo solea dinanzi amare, siccome l'acqua è fada, e sciocca a colui, ch'è avvezzo a buon vino. Fr. Giord. Pred. R. Tutti i sapori de' terreni piaceri son fadi, e vili.

FAGGIO. Albero alpestre. Latin. *fagus*. Gr. *φηγός*. Amet. 47. Il lazzo sorbo, il fronzuto corbezzolo, e l'alto faggio. Cavalc. Fr. Ling. Soleva dire giocosamente, che le querce, e i faggi gli erano stati maestri. Petr. Canz. 30. 4. Io l'ho più volte, ec. Veduta viva, e nel troncon d'un faggio. Alam. Colt. 14. Vedi la scopa umile, il faggio alpestre.

FAGIANO. Uccel salvatico, di grandezza simile al gallo, di piuma varia. Latin. *phasianus*. Gr. *φασιανός*. Cr. 8. 3. 3. Dove si mettano fagiani, pernici, usignuoli, e ogni generazione d'uccelli, che cantino.

Lab. n. 191. Le starne, i fagiani, e i tordi grassi. Filo.. lib. 5. 62. Il vidi incominciare a calare, e di dietro ad una fagiana bellissima, e volante molto, che levata s'era, ec. E n. 63. E d'intorno alla fagiana posarsi. §. Diciamo in proverbio enigmatico: Guastar la coda al fagiano: cioè Lasciare il più bello. Lat. *ver ex anno tollere*.

FAGIVOLATA, e FAGIOLATA. Lo stesso, che Pappolata, ma nell'ultimo significato, scioc chezza, scimunitaggine, babbuassaggine. Fir. Lucid. 5. 3. Viso di pazzo, ec. e che fagiolate son queste, e che si, che io ti caccio il vin del capo? Varch. Suoc. 3. 6. O costui è impazzato, o e' vuol fare impazzar me; che atti son quegli, e a che proposito dice queste fagiolate?

FAGIVOLO. Legume, o civaia di diversi colori, e varie forme. Lat. *phaseolus*, *o faseolus*, e così *phaselus*, *faselus*, bench' e' sia chi gli distingua, ma pare, che così si piglin comunemente. Pallad. Aguale in certi luoghi si miete il panico, e 'l miglio, e seminasi il fagiuolo per esca. Amet. 46. Si vedevano gli alti papaveri, utili al sonno, e i leggieri fagiuoli, e le cieche lenti. Alam. Colt. 6. Il crescente pesel, l'umil fagiuolo. Bern. Orl. 1. 20. 2. Un viso rincagnato di fagiuolo.

FAGOTTO. Fardelletto. Lib. Cur. Malat. Fa un fagotto di tutte queste cose, e sotterralo sotto la foglia. §. Fagotto: Strumento di fiato. §. Far fagotto: dicesi dell' Abbandonare il paese.

FAINA. Animale rapace, il suo pelo nereggia nel rosso, ed è bianca sotto la gola. Lat. *martes*. Cr. 9. 90. 3. Anche sono offesi dalle faine, donnole, e gatte, e da altri animali. Com. Inf. 17. E' di grandezza di faina, ed ha coda come pesce. Red. Oss. An. 24. In tre altre faine, ec. ho trovato ne' polmoni i sovraddetti sacchetti.

FALANGE. Squadrone secondo l' uso de' Macedoni. Lat. *phalanx*. Segr. Fior. Ar. Guer. 33. Massime le falangi di Macedonia, le quali portavano aste, che chiamavano, ec. e tenevano gli ordini nelle loro falangi. Cecch. Esalt. 4. 1. Al vincitor fu di più utile, che le falangi, e l'esercito intero.

FALANGIO. Animaletto velenoso. Lat. *phalangium*. Dittam. 4. 7. Di tutti i vermi, che han tosco, ragiono, Solo il falangio, che di ragno ha forma, La cui puntura è qui senza perdóno.

FALCARE. Piegare, forse da falce: e andar velocemente, forse da Falco. Lat. *flectere*. Dant. Purg. 18. Tale, per quel giron suo passo falca [But. falca, cioè piega suo passo per quel girone] Tes. Br. 7. 45. Immantenente che l' huomo veste persona di giudice, dee egli vestir persona d'amici, e guardar, che sua persona non falchi l'altra.

FALAVESCA. Favolesca. Pataff. E come falavesche poi traluco.

FALCASTRO. Strumento di ferro, fatto a guisa di falce, forse quello, che noi chiamiamo Roncone. Dial. S. Greg. M. E così perduto lo falcastro, lo predetto Gotto tremando, ec. E appresso. Ecco 'l falcastro, lavora, e non ti contristare.

FALCATO. Add. da Falcare. L. *falcatus*. Fr. Giord. Pred. R. Eravi un bello numero di carri falcati [maniera particolare di carri, appresso gli antichi] §. Luna falcata: dicesi Sempre, che non apparisce in tutta la sua circonferenza illuminata. Zibald. And. Vogliono essere colte a Luna piena, perchè la Luna falcata non giova neente. Red. Esp. Nat. 54. Formano due corpi, o muscoli che si sieno di figura falcata.

FALCE. Strumento adunco di ferro, simile alla zanna del cinghiale, col quale si segan le biade, e l'erba. E quello con che si segano le biade, è dentato. Latin. *falx*. Petr. Son. 134. Del mio campo mieto Lappole, e stecchi, colla falce adunca. Pallad. Questi sono gli strumenti, li quali sono necessarj alla villa, falci da mietere, e fienaie. Maestruz. Non perchè non è lecito al Vescovo mettere la falce nella biada altrui (cioè turbar l'altrui giurisdizione) Bocc. g. 3. f. 2. Conoscendo, che falci si trovavano non meno, che egli avessi strali, lasciò, ec. Boc. Amet. 47. E poi mi disse, quando con curva falce i lussurianti rami di tutte le piante siano da reprimere [qui altro strumento villesco minore simile a questo, altrimenti detto pennato] Alam. Coltiv. 1. 39. Son di mieter più modi, altri hanno in uso, Come i nostri Toscan dentata falce. § Falce: Per lo Tempo della mietitura, che s'adopera la falce. Lat. *messis*. M. V. 3. 14. Essendo ne' campi seminati cresciute le biade, e' grani d'ubertuosa ricolta vicino alla falce (In diverse contrade di Toscana diremmo ancora Vicino alla mietitura.) §. Falce: Per similitud. della Parte arcata della gamba di dietro del Cavallo. Cr. 9. 8. 2. Il Cavallo, che ha i garretti corti, e le falci distese, e l'anche forti, dee essere naturalmente ambiante. E 11. 47. 1. Il Cavallo, che ha distesi i garretti, e le falci corte, in movimento tostano, e agile esser dee. §. Falce fienaia: dicesi ad Uno strumento simile, ma di larghezza, e lunghezza assai maggiore, con manico lungo all'altezza d'un huomo, così detta dal segare il fieno. Lat. *falx fœnaia*. Dial. S. Greg. M. Ed ecco dopo queste parole Equizio, colla falce fienaia in collo. Vit. S. Pad. Ed ecco il diavol gli venne incontro con una falce fienaia, e vollelo percuotere, ma non potette. Pallad. Falci da mietere, falci fienali, marroni, o segoni. §. Falce si dice talora senza altro aggiunto, e pur s'intende della falce fienaia. Bern. Orl. 1. 11. 23. E trenta falci in un prato non fanno All'agguaglio di questi strazio, e danno.

FALCETTO. Strumento, che ha simiglianza colla falce, ma più piccolo. Latin. *falcula*, *falx putatoria*. Lib. Cur. Malat. Per tagliarla bene, trae ottimo un falcetto da calzolai.

FALCIATA. Colpo della falce, il menar della falce. Lat. *falcis ictus*. Fr. Giord. Pred. Con una sola falciata molte spighe recide.

FALCIATORE. Che sega colla falce. Burch. E 'l falciator ci mandò il fieno in fretta, Lasciarono il segare in un baleno.

FALCIDIA. Una della Leggi Romane, così detta per essere stata proposta da Caio Falcidio Tribuno della Plebe ne' tempi d'Augusto. Fr. Giord. Pred. Non gioverà allora produrre nelle scritture la falcidia, e l'altre leggi favorevoli.

FALCINELLO. Uccello della razza delle garze. Lat. *falcinellus*, *falcata*. Red. Oss. An. 148. Ma che rammento, ec. i falcinelli, le cicogne, i gabbiani, o mugnai?

FALCIONE. Ronca, arme in asta adunca, a guisa di falce, con uno spuntone alla dirittura dell'asta. Può essere, che l' *harpe* de' Lat. e l ἅρπη de' Gr. non fosse molto differente. M. V. 10. 59. Con piena speranza della vittoria preson l'arme, e gran parte i falcioni in mano. E appresso. Assalirono molto arditamente, innanzi alla venuta del popolo, co' falcioni. Burch. Qual col falcion, qual colla scimitarra, Qual col targon pareva una testuggine. §. Strafalcione: per Errore di trascuraggine. §. E dal tralasciare, che si fa colla falce segando, Strafalciare: che per metaf. si dice del camminare a gran passo.

FALCIVOLA. Dim. di Falce. L. *falcula*. Fr. Giord. Pred. Lo scalzo villanello in tempo di messura, colla sua falciuola si procaccia il vivere.

FALCOLA. Cera lavorata ridotta in forma cilindrica, quasi il medesimo, che Candela.

FALCOLOTTO. Sorte di falcola nella sua spezie, però più grossa.

FALCONARE. Andare a caccia col falcone, e a far volare il falcone. Lat. *falcone venari*. G. V. 9. 32. 1. Per aver la caccia, e la riviera del falconare, a sua signoria. E appresso. Andando a falconar nell'Isola d'Arno. Dittam. E se non fosse poi, che a vittoria, Per lo suo falconare in fuga volto, Ancor sarei maggior la sua memoria (favella di Federigo secondo)

FALCONCELLO. Dim. di Falcone. Cr. 10. 13. 1. Gli smerli son di natura, e generazion di falconi, e son quasi falconcelli piccoli.

FALCONE, Uccel di rapina. Lat. *falco*. Gr. φάλκων. Tes. Br. 5. 12. Falconi sono di sette generazioni: il primo lignaggio sono lanieri, ec. lo secondo lignaggio sono quelli, che l'huomo appella pellegrini, ec. lo terzo lignaggio sono falconi montanini, ec. lo quarto lignaggio sono falconi gentili, ec. lo quinto son grifalchi, ec. lo sesto è lo sagro, ec. lo settimo lignaggio si è falcon randione, cioè lo signore, e Re di tutti gli uccelli. Boc. g. 4. f. 2. Con due occhi in te-

sta, che parevan d'un falcon pellegrino. E Nov. 49. 6. E avendo veduto molte volte il falcon di Federigo volare. Nov. Ant. 88. 1. Lo 'mperador Federigo andava una volta a falcone [cioè a falconare] E più sotto. Allora con ira chiamò il giustiziero, comandò che al falcone fosse tagliato il capo, perchè aveva morto lo suo signore. Dan. Par. 18. Com' occhio segue suo falcon volando. E Parad. 19. Quasi falcone, ch' esce del cappello, Muove la testa, e coll' ale s' applaude, Voglia mostrando, e faccendosi bello. Petr. Cap. 11. Più veloce assai, Che falcon d'alto a sua proda volando. §. Per metaf. Tav. Rit. O falcone, e sicurtà degli Cavalieri erranti, e dove vi troverò io giammai. §. Per Una sorta di strumento da guerra da batter le mura. Morg. Gatti, grilli, e falconi. §. Per Una sorta d'artiglieria. Ar. Fur. 11. 35. Qual sagro, qual falcon, qual colubrina Sento nomar, com' al suo autor più aggrada, ec.

FALCONERIA. Arte del governare i falconi. Red. Oss. An. 145. Tra gli scrittori della falconeria, son noti que' vermicciuoli.

FALCONETTO. Dim. di Falcone. §. Per Una sorta d'artiglieria. Cant. Carn. Pur traendo alla trinciera Chi scoppietti, chi bombarde, La maggior parte spingarde, Falconetti in ogni lato. Sag. Nat. Esp. 248. In sulla torre, ec. con falconetto di libbre sette, e mezzo di palla di ferro, ec. si fecero più tiri.

FALCONIERE. Che governa i falconi. Lat. *falconum custos*. Boc. Nov. 99. 25. Trassolo di prigione, e ritennelo per suo falconiere. Cresc. 10. 12. 2. Alcuni falconieri narrano molti modi di governare i falconi. Dan. Inf. 17. Che senza veder logoro, o uccello, Fa dire al falconiere: oimè tu cali.

FALDA. Si dice di Materia pieghevole, dilatata in figura piana, che agevolmente ad altra si soprappone. Petr. Son. 115. O fiamma, o rose sparse in dolce falda Divina neve. Dant. Inf. 14. Piovean di fuoco dilatate falde. E Rim. E poi si solve, e cade in bianca falda Di fredda neve. Sag. Nat. Esp. 131. Che l' acqua tanto formata in ampie falde di diaccio. §. Falda: si dice di Quella parte di sopravveste, che pende dalla cintura al ginocchio. Filoc. lib. 2. 277. Fattogli metter le maniche, e cigner le falde, gli mise la gorgiera. §. Falda per simil. di questa La parte del farsetto, che pende dalla cintola in giù. §. Falda: Quella parte del cappello, che fa solecchio, detta anche tesa. §. Falda: Lembo di vesta. Vit. Plut. E quando egli era in consiglio, mettea la falda dinanzi al libro, e leggea. §. Falda figu at. Bemb. Asol. 3. L'uno, e l'altro de' miei compagni, sotto le molle falde delle loro dispute avevano questi giorni, siccome udito avete, assai acconciamente nascosa. §. Falda della montagna. E' quasi lo stesso, che Striscia della montagna. G. V. 11. 26. 1. Una falda della montagna di Falterona, ec. per tremuoto, e rovina scoscese più di quattro miglia. Segn. Pred. 16. Tanto hanno da temere sulla cima, se si può dir così della perfezione, quanto alle falde [qui è metaf.] §. Di falda in falda: vale Da una falda nell'altra, dopo una l'altra parte, per ogni luogo. L. *gradatim*. Boez. Varch. 4. 1. E del fuoco, che 'l Ciel di falda in falda, Col movimento suo rapido scalda La sommitate eccede. §. A falda a falda: vale A parte a parte, minutamente, sottilmente. Fir. Disc. An. 92. E come debbono con ogni industria, e diligenzia ricercare a falda a falda della verita.

FALDATA. Quantità di falde. Com. Inf. 14. Sopra del quale cadeano adagio faldate di fuoco.

FALDELLA. Quantità di fila sfilate per lo più del panno lino vecchio, ove sogliono i cerusichi distendere i loro unguenti. Cr. 6. 105. 2. Le faldelle intinte nel sugo, e nell'acqua rosata, si pongano alla fronte. §. Faldella: Una quantità di lana di peso di dieci libbre, scamatata avanti che s'unga per pettinarla. §. Faldella: Trufferia, giunteria. Lat. *fraus impostura*. Ambr. Furt. 4. 8. Io ho fatte a' miei di tante faldelle, che avendosi a disputare questo caso alla Corte, gli è facil cosa ch' io dessi in un capretto.

FALDELLATO. Pieno di falde, faldato, a suolo a suolo. Boc. Lab. 262. Tacerò de' fiumi sanguinei, e di bianca muffa faldellati.

FALDELLETTA. Dim. di Faldella. Lib. Cur. Mal. Distendi l'unguento grossamente nelle faldellette di fila asciutte.

FALDELLUZZA. Dim. di faldella. Ambr. Cosan. 1. 3. A dirvi il vero è forza volendovi Dire il disegno mio, che io vi notifichi Una mia faldelluzza.

FALDIGLIA. Sottana di tela cerchiata da alcune funicelle, che la tengono intirizzata, e l' usano le donne, perchè tenga loro le vesti sospese, e non impedisca loro il cammino. Ar. Fur. 7. 28. Benchè ne gonne, ne faldiglia avesse.

FALDISTORIO. Una delle sedie, che usano i Prelati nelle Chiese. I moderni dicono in Latin. *faldistorium*. Fr. Giord. Pred. Si gittò improvvisamente a' piedi del Santo Vescovo, che sedea nel faldistorio. E appresso. Si rizzò dal caldistorio, e abbracciollo.

FA LEGNAME. Artefice che lavora di legname. Lat. *faber lignarius*. Fr. Giord. Pred. Quanto durarono i fa legnami a lavorare intorno all'arca.

FALIMBELLO. Sorta d'uccello. Pataff. Ne' bucini non entra il falimbello. Car. Mat. Suona il cembalo, ed entra in colombaia Ove covano i gheppi, e i falimbelli. §. Huomo senza fermezza, fras. a. Lat. *levis*. Lib. Son. No' vogliam darti uffici falimbello, Di portar sotto un certo sportellino, E ricoglier, ec. Lasc. Rim. Non ti vergogni tu vil falimbello. Cecch. Donz. 2. 2. E val la spazzatura di Forese, Più che ciò che mai vide codest' altro Falimbello.

FALIMBELLUZZO. Dim. di Falimbello. Bellinc. Non tanto cicalar falimbelluzzo. Cecch. Donz. 2. 2. Che l'ho a dar (Cervel di gatta) a quel falimbelluzzo.

FALLA. Fallo. Noniò cita *falla* in vece di *fallacia*, come voce antica. Lib. Am. Negò amore a questa, non vogliendo commetter tal falla. Bern. Rim. Ch'almanco venga il canchero alla falla.

FALLABILE. Fallace. Lat. *fallax*. G. V. 12. 54. 4. Per la fallabile fortuna delle cose.

FALLACE. Falso, manchevole, che non corrisponde alla espettazione, e alle promesse. Latin. *fallax*, *mendax*. Collaz. S. Pad. Ma sanza niuno pizzicore il mandi fuori il riposevole sonno, e non la fallace immaginazione dimostrativa dell' occulto dilettamento. Pass. 365. Io per me credo, che ogni altro segno può esser fallace. Dant. Parad. 10. L'anima santa, che 'l Mondo fallace Fa manifesto. Petr. Canz. 39. 3. E se l'ardor fallace Du ò molti anni in aspettando un giorno. E Canz. 47. 4. E queste dolci sue fallaci ciance Librar, con giusta lance.

FALLACEMENTE. Con fallacia, falsamente. Latin. *fallaciter*. Cr. 4. 17. 8. Avvegnachè alcuni imprudentemente, e fallacemente affermino alla gragnuola, o alle folgori alcuna cosa far si possa. Omel. S. Greg. E pazientemente cacciò da se quello, che udì fallacemente dire.

FALLACIA. Inganno, falsità, mancanza. Lat. *fallacia*. Tratt. Pecc. Mort. Fallacia è ingannare altri colle parole. Lib. Sagram. Tutte le falsitadi, e le fallacie, e le baratterie, che l'huomo fa, ec. Guid. G. Se tu non userai fallacie in compiere quelle cose, ch' io ti diroe. Maestruz. 2. 5. 1. Dell' avarizia ne nascon sei, cioè tradimento, inganno, fallacia, ec. E 1. 6. 7. Non è tenuto di credere alla donna sola, imperocchè potrebbe essere fallacia di femmina. Bern. Orl. 2. 18. 3. Poi sono in verità fallacie, e 'nganni.

FALLACISSIMO. Superl. di Fallace. S. Agost. C. D. Queste cose discerni da quella disonestissima vanitade, e fallacissima malignitade delle demonia.

FALLAGGIO. V. A. Fallacia. Lat. *fallacia*, *dolus*. Fr. Guitt. Rim. Ant. Quale huomo si diletta in troppo dire, Tenuto è dalla gente in fallaggio.

FALLANTE. Che falla. Lib. Am. Volea, che si tenesse quel modo dell' amanza fallante, che del fallente amante. Tes. Br. 7. 14. Chi parlerà sospettamente, e 'l sarà vinto da tutti gli huomini, e sarà fallante, e Dio non gli darà la sua grazia.

FALLANZA. Errore, mancanza. L. *error*, *delictum*. Dant. Purg. 27. E come donna onesta, che permane Di se sicura nell'altrui fallanza. Poet. Ant. Guit. Ar. lib. 8. E pur del vero ho commesso fallanza. E altrove.

trove. Se per fallanza vi avessi fallato Perdonimi la vostra conoscenza.

Fallare. Errare, commetter fallo, trasgredire. Lat. *errare, delinquere, peccare*. Boc. Nov. 38. 13. La quale fallato non gli parea, che avesse. Pass. 338. E non solamente fallano in voler sapere quel che non debbono, ma molto più gravemente di volerlo sapere, come, e da cui non debbono. E 256. In prima, che io fossi umiliato, peccando fallai, e però servai poi il tuo comandamento. Cr. 9. 10. 2. Ancora manca la natura, e falla, quando il Cavallo nasce colle gambe torte. G. V. 11. 3. 20. La disciplina del Signore è, non fallare, quando da lui s'è corretto. Dan. Par. 5. Puote bene esser tal, che non si falla, Se con altra materia si converta. Petr. Son. 54. Se 'n ciò fallassi Colpa d'amor, non già difetto d'arte. E Son. 201. Amore, io fallo, e vedo il mio fallire. §. Per Mancare. Lat. *deesse*. Petr. Son. 95. Ciascuno arriva La dov' io 'l mando, che solo un, non falle. Boc. Nov. 65. 13. Viensene dentro, e stassi meco, e questo non falla mai. E Nov. 20. 5. Pure per la prima notte, incappò una volta a toccarla, e di poco fallò, che quell'una non fece tavola. Tesor. Brun. E se tu fai convito, O corredo bandito Fal provedutamente, Che non falli niente. Pallad. F. R. Li semi non debbono essere di più d'un'anno, acciocchè per vecchiezza corrotti, non fallino. Dan. Purg. 13. Così li ciechi, a cui la robba falla. E Cant. 9. Quandunque l'una d'este chiavi falla, Che non si volga dritta. Am. Ant. G. 152. All'avaro non falsa cagione di negar servigio. Gio. Vill. Venia fallando la vittovaglia. E altrove. E essi gli avevano fallato di venire. Boez. Varch. 3. 2. Cade nell'onde Ibere il Re di Delo, Ma per occulto calle, Torna al Gange, onde ei nasce, e mai non falle. §. Per Dismettere, trasgredire, prevaricare, tralasciare. Lat. *omittere*. Introd. Virt. Prendere il mangiare, o 'l bere senza benedicere, o fallare i digiuni. Tav. Rit. E non lo costrinse tanto l'amore, ch' e' volesse la giustizia fallare. §. Per Essere eccettuato, limitato. Maestruz. 1. 58. Nondimeno questo falla in alquanti casi, ne' quali la restituzione non si dee fare. §. In proverbio: Chi fa falla, e chi non fa sfarfalla: e vuol dire, Che ciascun falla. Simile a ciò, che accennò il Bern. Orl. 3. 9. 31. Ben si suol dir: non falla chi non fa.

Fallato. Add. da Fallare.

Fallatore. Che falla, trasgressore. Lat. *peccans, errans*. Ovv. Pist. Essendo dimentico, che 'l tuo fallo m'avesse fatto fallare, e a un'ora saresti fallatore, e riprenditore.

Fallente. Fallante. Sen. Pist. Io ho detto dell' huomo, ch' è materia sdrucciolente, e fallente. Lib. Am. Volea, che si tenesse quel modo dell'amanza fallente, che del fallente amante.

Fallenza. Errore, mancanza. Lat. *error, defectus*. Dant. Rim. Qual non dirà fallenza Divorar cibo, ed a lussuria intendere? Tes. Br. 1. 12. Ed io dico, che l' huomo trovò perdono, perciocchè la fallenza del peccare venne in lui da parte del corpo, che è del limo della terra. Boc. Filostr. E la mia gran fallenza Aperta veggio, e 'l mio folle desire. E Amet. 92. Esser discesa Superna prole a purgar la fallenza. Morg. 22. 38. E anco al traditor, d'ogni fallenza Serberà a tempo la sua penitenza.

Fallibile. Fallace. Lat. *fallax*. Ar. Cass. 1. 5. Mia mercanzia, che la più fallibile non è al Mondo. Bemb. As. 3. Essi ci possono a miglior segno fare, e meno fallibile intesi.

Falligione. V. A. Fallenza. Rim. Ant. P. N. Non laudo cominciar senza consiglio, Ne nome a piacimento, Dar lodo a chi commette falligione. Boc. Ninfal. Fiesol. I' non credetti mai tal falligione Della tuo' fe.

Fallimento. Falligione, fallanza. Moral. S. Greg. Egli non ricercherà di far vendetta del fallimento della colpa di costui. Tes. Br. 8. 32. Acciocchè nullo dice, che cupidità di loro ricchezze gli distruggesse più, che la cagion di lor fallimento. Rim. Ant. P. N. Re Enzo. Per lealtà convien, che si mantenga, E per bel servimento, Fuora di fallimento, fino amore. Poet. Ant. Guitt. Ar. E pur del vero ho commesso fallenza Inver del meo amore, e fallimento. §. Per Lo mancamento de' danari a' mercatanti, per lo quale non possono pagare. G. V. 11. 137. 6. Per li detti fallimenti delle compagnie, mancaro si i danari, ec. E lib. 2 42. 3. Invilito per lo fallimento, e cessagione de' suoi consorti. [In questo ultimo significato l'usiamo noi, più che in altro]

Fallire. Fallare. Tesor. Br. Che per orgogliamento Fallio l'Angiol matto, Ed Eva ruppe il patto. Nov. Ant. 61. E tanta ve ne venne per amore, che le robe, e l'argento fallio. Liv. M. A' Romani falli la speranza. Ovvid. Pist. S. B. Io mi sforzai tre volte di parlarti, e tre volte mi falli la lingua. Petr. Cap. 12. Nel Signor, che mai fallito Non ha promessa. Dan. Inf. 13. E poichè forse gli fallia la lena, Di se, e d' un cespuglio fe un groppo. E Purg. 13. E se 'l sommo piacer si ti fallio Per la mia morte. E Infer. 15. Non puoi fallire a glorioso porto. G. V. 1. 19. 6. Falli il primo legnaggio del Re di Francia. E 2. 11. 2. Come gente infedele, e vaghi di nuovo Signore, si fallirono a Manfredi, abbandonandolo. E 11. 35. 3. Non usaron frodo, ne inganno contro a' Pisani, ma falliro in negligenza. E 11. 40. 2. Della qual promessa falli, siccome fellone, e traditore. E cap. 61. 1. Contro a loro non s' era fallito in niuno articolo. Tesor. Brun. 2. 28. E quando elli conobbe, che lo 'ntendimento suo era fallito, si fece Monaco nella Badia di S. Marco. E 7. 86. tit. Come lo Re Piero d'Araona falli la giornata promessa a Bordella. Boc. Nov. 68. 9. Tu hai spento il lume, perch' io non ti truovi, ma tu l' hai fallita; e andatosene, ec. Sagg. Nat. Esp. 232. I diamanti gruppiti, ec. rade volte falliscono. §. Per Ingannare, mancare. Latin. *fallere, decipere*. Guid. Giud. E non ti vergognasti fallire la fede di colei, dalla quale è certa cosa, che tu ricevesti tante grandezze di bene. Gio. Vill. Aveano falliti i Perugini. Pallav. Stor. Conc. 289. Onde il Papa fin da principio temendo, che per quella via gli fallisse il terreno sotto, non vi avea posti mai amendue i piedi. §. Per Mancar di danari a' mercatanti, che non si direbbe fallare. Lat. *deficere, decoquere*. G. V. 12. 54. 1. Nel detto anno del Mese di Gennaio, fallirono quelli della compagnia de' Bardi. E 11. 87. 2. Del tutto perderono il credito, e fallirono di pagare.

Fallire. Nome. Errore, peccato, mancanza, fallo. Latin. *peccatum, erratum*. Petr. Son. 31. Fallir forse non fu di scusa indegno. E Canz. 33. 1. Che 'n giovenil fallire è men vergogna. §. E per Lo fallimento de' mercatanti. G. V. 12. 78. 3. E oltr' a ciò per aggiunta al lor fallire.

Fallito. Add. da Fallire. Boc. Nov. 12. 5. Se fallito non ci viene, tu albergherai pur male. Tesoret. Brunet. Ma la sua pensagione Gli venne si falluta, Che fue tutt' abbattuta (qui falluto, maniera antica) §. Fallito, termine mercatantesco: e dicesi di Chi mancando di pagare a' debiti tempi, si dichiara di non potere. Lat. *decoctor, facultatibus defectus*. G. V. 12. 78. 3. L'Ufficio de' 16. sopra i sindacati de' falliti. Segn. Pred. 22. Questo è trattarlo da fallito.

Fallitore. Che fallisce. Latin. *peccator, errans*. Filoc. lib. 4. 1. Tu lo picciol fallo con grandissima temperanza mitigasti, conoscendo il movimento del fallitore. Liv. Dec. 3. Come eglino facessono d'andar contra le leggi, le quali donano paci corporali a' fallitori.

Fallo. Errore, peccato, mancanza. Lat. *erratum, peccatum, delictum*. Boc. Nov. 45. 17. Avvisò di volersi, del fallo commesso da lui, mansuetamente passare. E Nov. 82. 6. Attente erano a dover far trovare Isabella in fallo. E Nov. 57. 7. Lasciarono ch' egli s'intendesse solamente per quelle donne, le quali per denari a' lor mariti facesser fallo. E Nov. 67. 17. E hai creduto, ch' io volessi, o voglia, al mio Signor far questo fallo? Dan. Par. 6. Ch' i' accusai di sopra, e de' lor falli. E Cant. 16. Al primo fallo scritto di Ginevera. E Cant. 25. Sol per fare onore Alla novizia, non per alcun fallo. E Par. 29. Uscito ad atto, che non avea fallo. E Purg. 27. E fallo fora non fare a suo senno. Petr. Son. 383. Ch' io conosco il mio fallo, e non lo scuso. E Cant. 49. 5. Ove 'l fallo abbondò, la grazia abbonda. E Son. 184. Nel cui

amor no' fur mai inganni, e falli. §. Fallo: si dice il Trasgredimento, e contraffacimento delle condizioni del giuoco della palla. Firenz. Capit. in lode della sua innamorata. Giuoca alla palla, e sempre dice fallo. Disc. Calc. 23. Sopra tutto si guardi dal fallo, il quale si commette ogni volta, che la palla si fa di posta passare lo steccato della fossa, ed ogni volta, che ella è scagliata (parla del Calcio) §. Senza fallo: vale Infallibilmente, senza manco. Lat. *sine dubio, procul dubio*. Boc. Nov. 44. 5. Senza fallo io m'ingegnerei di venirvi. §. In fallo: vale In vano, in darno. Lat. *frustra, incassum*. G. V. 12. 66. 3. Non cadieno in fallo senza fedir gente. Petr. Son. 125. Onde Amor l'arco non tendeva in fallo.

FALLORE. V. A. Fallo. Rim. Ant. Mon. Sien. Così mi sta in cuore, Perciò senza fallóre, Più d'un cuor s'innamora. Dant. Maian. 79 Ma d'esto gran fallor mi partiraggio, E fermeraggio in tal donna il desire.

FALO'. Fuoco di stipa, o d'altra materia, che faccia gran fiamma, e presta, e fassi per segno d'allegrezza. G. V. 6. 37. 4. I Ghibellini ne fecero festa, e falò, secondo si dice. E 11. 34. 5. Fece della nostra sconfitta falò, e grande allegrezza. E 9. 126. 3. Per questo modo i falò, e le luminare accese nel campo. Burch. A furia, a far falò n'andrai di peso [cioè ad essere abbruciato] Dav. Scism. 71. A quanti libri di Teologia fondamentali possono avere, ec. fanno da cotali giovanacci fare esequie giocose, portandoli nelle bare per la Città in piazza, a farne belli falò, cantando la vigilia. §. Far falò, metaf. dicesi del Far comparsa, risplendere. Tratt. Pecc. Mort. Abbia molta famiglia, begli cavalli, e grandi magioni, e ricche possessioni, e faccia di se grande falò, e vista alle genti.

FALOTICO. Fantastico, astratto.

FALSAMENTE. Con falsità. Lat. *falsè, falsò*. Boc. Nov. 69. 27. Non diciavàte davanti, che io falsamente vedessi, mentre io fui sopra 'l pero? Dant. Inf. 24. E falsamente fu già apposto altrui. Maestruz. 2. 8. 3. E allora è tenuto di restituire la fama, confessando che egli ha detto falsamente, e ingiustamente.

FALSAMENTO. Il falsare, falsità. Lat. *falsitas*. Sen. Pist. Non troverà falsamento, ne inganno veruno.

FALSARDA. Facimola. §. E per Falsaria, che fa falsità. Lat. *fraudulenta*. Tac. Dav. An. 3. 68. Essere annullate, sprofondate le leggi da che nel foro, in sulla porta del Senato, Annia Ruffila, per averla egli fatta dannare dal Giudice per falsarda, gli dicea vituperj con minacce.

FALSARE. Contraffare, corrompere la sincerità di che che sia. L. *adulterare*. Modestino disse *falsare*. Dan. Inf. 29. Ch' io falsai li metalli con alchimia. G. V. 12. 52. 2. E nell'alpi di Castro avieno ordinato di falsare la detta moneta nuova. Dant. Inf. 30. S'io dissi il falso, e tu falsasti il conio. E Purg. 29. Falsava nel parere il lungo tratto [cioè faceva apparire, faceva vedere falsamente] Maestr. 2. 37. Quando alcuno per se, o per altrui falsa le lettere del Papa. Liv. M. Elli si dottavono altrettanto di falsare loro saramento, e lor fede. Ricett. Fior. Queste sorte di manna Calavrese agevolmente si possono falsare. E altrove. Il galbano, ec. falsasi colla ragia.

FALSARIGA. Foglio rigato, che si pone sotto quello, dove si scrive, per andare diritto.

FALSARIO. Che fa falsità. L. *falsarius*. Boc. Nov. 32. 6. Di falsario, di omicida, subitamente fu, ec. Passav. 135. Non maledicente, non spergiuro, non falsario, non simoniaco, non istruffò. Maestr. 2. 45. Tutte le cose predette del Regolare percuziente non sono da essere intese a' falsarj delle lettere del Papa. E 2. 37. Ma i Cherici falsarj debbono essere degradati.

FALSATO. Add. falso, non vero. Lat. *falsus*. Ovv. Pist. Dico, che la mia madre Leda, ec. puramente riscaldò nel suo grembo quello falsato uccello. §. Per falsificato. Lat. *adulteratus, corruptus*. Ricett. Fior. Non bisogna fidarsi in questo segno; perchè suol fare il medesimo la falsata [scamonea] col titimalo.

FALSATORE. Falsario. Amm. Ant. 15. 3. 9. Non solamente è falsatore di verità, chi bugia, per verità dice, ma eziandio colui, che liberamente non dice la verità. Dant. Inf. 29. Punisce i falsator, che qui registra.

FALSEGGIARE. Andar falsando, falsare. Dan. Pur. 19. Induce falseggiando la moneta.

FALSETTO. Termine musicale. Car. Mat. Avea quest' uccellaccio omai ridotta La musica in falsetti, e semituoni.

FALSEZZA. Falsità. Rim. Ant. P. N. E chi per disamore, E per malvagitade, e per falsezza, Inganna amico, o frate.

FALSIFICAMENTO. Il falsificare, falsità. Latin. *adulteratio*. Segn. Pred. 13. Potrei anch' io tener di mano a' cambi malsinceri, a' censi malsicuri, a fraudi, a falsificamenti, a doppiezze, a litigj.

FALSIA. Falsità. Rim. Ant. P. N. E del secol ritrasse, Che loro è di bruttezza, e di falsia.

FALSIFICARE. Falsare. G. V. 8. 48. 11. Lettere con lor suggelli fecero, ovvero furono falsificate. E cap. 57. 5. Fece piggiorare, e falsificare la sua moneta. Dan. Purg. 2. Falsificato sia lo tuo parere. E Inf. 30. Falsificando se in altrui forma. Ricett. Fior. Il difrige falsificasi coll' ocra cotta, la quale diventa rossa, come il difrige.

FALSIFICATO. Add. da Falsificare. Lat. *adulteratus, falsificatus, falsus*. Agn. Pand. Spende soperchio, e sta a rischio d'aver cosa falsificata, e non durabile, e non buona. Pallav. St. Conc. 140. I sospetti del Cardinal Farnese, intorno all'intenzione di Carlo, rimasero falsificati dal successo.

FALSIFICATORE. Falsatore. Lat. *falsarius*. Com. Inf. 29. Pone, e punisce gli falsificatori: e prima coloro, che falsificarono i metalli.

FALSIFICATRICE. Verbal femm. Che falsifica. Lib. Am. Da nessun sia tenuta amatrice, ma falsificatrice d'amore.

FALSIFICAZIONE. Il falsificare.

FALSISSIMO. Superl. di Falso. Latin. *falsissimus*. Varch. Ercol. 36. 8. La quale è manifestamente falsissima. Fir. As. Le quai (cose) mai non intervennero, e raccontare ad un che mai l'abbia vedute, saranno per falsissime stimate. Red. Esp. Nat. 111. Il che, come ho mostrato di sopra è falso falsissimo.

FALSITA', FALSITADE, e FALSITATE. Astratto di Falso. Lat. *falsitas*. Fior. Vir. Agn. Mon. Falsità contradio vizio della lealtà, e a dire una, e a fare un' altra, per animo d'ingannare altrui d'alcuna cosa. But. La falsità non si può commettere, se non si mostra una cosa per un' altra, ec. ed è falsità generalmente: lo negar quel ch' è vero. Boc. Nov. 19. 33. Più credendo all'altrui falsità, che alla verità. Dant. Inf. 1. Falsità, ladroneccio, e simonia. §. Per Contraffacimento, falsificazione. Maestruz. 2. 37. Ma se la falsità era sì nascosta, che non si potea ben cognoscere, ed egli ebbe quanta diligenzia e' potè, e nol potè vedere, costui è iscusato.

FALSO. Non vero, corrotto, contraffatto. Lat. *falsus*. Boc. Nov. 26 16. La quale con false lusinghe, tu hai, già è assai tempo ingannata. Dan. Inf. 1. Al tempo degl' Iddei falsi, e bugiardi. Petr. Son. 214. E falsa sia mia trista opinione. E Son. 290. Mirandola in immagini non false. Maestruz. 2. 32. 6. La bugia è falsa significazione della boce con intenzione d'ingannare. E 2. 37. Chiunque di costoro cognosce di avere le false lettere, e infra 20. dì ovvero le tracci, ovvero le rassegni, se vuole scampare la pena della scomunicazione. Tratt. Pec. Mort. Tale huomo fa falsa moneta, e porta falsa lettera sarà egli giudicato per falso monetiere. Galat. Come buono, e ammaestrato cantore suole, le false voci tantosto ebbe sentito, che, ec.

FALSO. Sust. Falsità. Boc. Nov. 27. 10. Quasi sollecìti investigatori del vero, incrudelendo, fanno il falso provare. Dan. Inf. 3. S'io dissi 'l falso, e tu falsasti il conio. E Par. 2. Ed ella certo assai vedrai sommerso Nel falso il creder tuo. Maestruz. 2. 32. 6. Che differenza è tra la bugia, e 'l falso? Risp. Il falso dice chiunque dice altro, che quello ch' è vero. §. Posare in falso: dicesi de' Membri d'architettura, che stanno fuori de' suoi diritti. §. Mettere un piede in falso: vale Metterlo fuori del suo reggimento.

FALSO. Avverb. Falsamente. Lat. *falsè*. Petr. Canz. 11. 7. Che può drizzar, s'io non falso discerno, In stato la più nobil Monarchia.

FALSURA. V. A. Falsità. Rim. Ant. Dan. Maian.

Che

Che s'io non pero vostro valimento Sarà colpato, che faccia falsura.

FALTA. Mancamento, errore, diffalta. Lat. *defectus*. Lib. Mascalc. Ma se il cavallo non opera per falta d'intendimento, ec. Tac. Dav. Stor. 3. 319. Ne erano le falte de' Vitelliani punite. E An. 13. 173. Non perdonando, come negli altri eserciti la prima falta, ne la seconda. Alam. Gir. 7. 135. Io non vi fei cader per mia buon'opra, Ne voi cadesti a falta di virtude.

FALTARE. Mancare. Lat. *egere*, *indigere*, *laborare inopia*, *deficere*. M. V. 9. 57. Il Signor di Bologna, ch'era savio, e d'animo grande, non faltò di cuore, per la non pensata, e subita guerra. E 11. 70. Questa speranza gli faltò, per la subita partita degl'Inglesi, e fecelo entrare in altro pensiero. Fr. Giord. Pred. Dio non falta mai d'aiuto a' servi suoi. Pallav. St. Conc. 290. Statuì nel suo animo di non procedere per quell'ora a sentenza, la qual poi faltasse di esecutore.

FAMA. Divolgamento, così di bene, come di male, ma detta assolutamente, senza aggiunta di bene, o di male, si piglia in buon significato: e vale Nome, e grido di gloria, d'onore, e d'ogni bontà. Lat. *fama*. Gr. φήμη. But. Ed è fama, secondo che si piglia in bene, chiara notizia con loda. Boc. Lett. La fama è servatrice dell'antiche virtù, o predicatrice de' vizzj, senza restare sommamente si guardino i savj di non contaminarla, o di fama trasmutarla in infamia. Maestr. 2. 8. 8. Avvegnachè principalmente sia da curare della buona vita, nondimeno quanto l'huomo puote si dee curare della buona fama, ec. E come la fama si debba restituire da colui, che 'nfamò alcuno, è detto di sopra. Boc. Nov. 42. 15. Corse la fama di queste cose per la contrada. E Nov. 49. 2. Per nobiltà di sangue chiarissimo, e degno d'eterna fama. E Nov. 93. 6. Come colui, che di ciò che della fama di Natan udiva, diminuimento della sua estimava. E Nov. 7. 3. Si come chiarissima fama, quasi per tutto 'l Mondo suonava. E Nov. 97. 23. Dassi altrui materia di bene operare, e le fame eterne s'acquistano. Dan. Inf. 2. Di cui la fama ancor nel Mondo dura, E durerà. E Cant. 16. E se la fama tua dopo te luca. Petr. Son. 206. Quella, ch'a tutto 'l Mondo fama tolle. E Son. 214. Qual donna attende a gloriosa fama. E Canz. 39. 4. Che sol per fama gloriosa, ed alma Non sente, ec. E Canz. 10. E vo cercando fame indegne, e false. Dant. Inf. 3. Fama di loro il Mondo esser non lassa [cioè memoria]

FAMARE. Da fama, divolgare l'altrui buone opere. Lat. *illustrare*, *celebrare*. Com. Inf. 30. Si riputò essere ingiuriato, perchè 'l Maestro Adamo, al grande operare, ch'egli avea fatto, l'avea sì poco famato, che più di se, per un poco di falsi fiorini, ch'egli avea fatto, avea parlato, ec.

FAME. Voglia, e bisogno di mangiare. Lat. *fames*. Boc. Nov. 92. 7. L'Abate, che maggior fame aveva, che voglia di motteggiare. E Nov. 77. 55. Dalla fame, ec. ma molto più dalla sete stimolata. Dan. Inf. 1. E dopo 'l pasto ha più fame, che pria. (Imitato dal Bern. Orl. 1. 27. 21. E dopo il pasto ha più fame, che prima) Declam. Quintil. C. Perdonate Iddij, e huomini, la vergogna, e la fame non istanno insieme: la fame quando ell'è crudele, signoreggia le fiere, e le crudeli bestie. Albertan. La fame fa parer buono, e tenero il pan duro, e nero, e non ne mangia altri, anzi che ella lo comandi, ec. la fame commuove il palato tuo, e non lo sapore. §. Per metaf. Desiderio, bramosía, voglia intensa. G. V. 12. 68. 1. Per gran fame, che avea di moneta. Dant. Purgat. 27. Oggi porrà in pace le tue fami. E Inf. 15. Che l'una parte, e l'altra avranno fame Di te, ec. Petr. Canz. 35. 2. Fame amorosa, e 'l non poter mi scuse. E Canz. 44. 8. Quella, perch'io ho di morir tal fame, Canzon mia, spense morte. §. Per Carestia. Lat. *penuria*. G. V. 6. 29. 2. Fu sì grande, e crudel fame nel paese, che per fame la madre mangiava il figliuolo. E 4. 15. 1. Al suo tempo fu fame, e mortalità per tutto 'l Mondo. §. Per Proverb. La fame caccia il lupo dal bosco: che vale La fame indur l'huomo a far delle cose, che per sua natura non le farebbe. §. Per Maniera espressiva d'avere fame eccessiva; si dice: Veder la fame in aria, o simili. Morg. E la fanciulla l'aiuta acconciare, Perocch' in aria la fame vedea. E appresso. Disse Morgante: io vedeva la fame In aria, com'un nugol d'acqua pregno. Fir. Lucid. E per ristoro che ho una fame, ch'io la veggo. §. Per lo stesso, che Povero in canna, miserabile; si dice Morto di fame. Lat. *esuriens*, *mendicus*. Tac. Dav. An. 4. 102. Che costui morto gran tempo di fame, e testè di quest'arte arricchito, ec.

FAMELICO. Grandemente affamato. Lat. *esuriens*, *famelicus*. Boc. Nov. 34. 14. Alla nave si fece accostare, e quivi su, ec. montato, non altramente che un Leon famelico, nell'armento de' giovenchi venuto, or questo, or quello svenando. Petr. Canz. 35. 5. Io qui di fuoco, e lume Queto i frali, e famelici miei spirti. Tass. Gerus. 16. 19. E i famelici sguardi avidamente In lei pascendo si consuma, e strugge. Segn. Pred. 4. Famelici son quei, che ne pure hanno pazienza d'aspettar l'ora. E appresso. Se si ha a imbandire un convito a gente famelica.

FAMIGLIA. Figliuoli, che vivono, e stanno sotto la podestà, e cura paterna, comprendendosi anche moglie, e sorelle, e nipoti del padre, se gli tenesse in casa. Lat. *familia*. Petr. Son. 36. E 'l pastor, ch'a Golia roppe la fronte, Pianse la ribellante sua famiglia. Boc. Nov. 13. 7. Non ostante, che in famiglia tutti venuti fossero. E Introd. n. 24. I lavoratori miseri, e poveri, e le lor famiglie, ec. §. Per similit. Dant. Par. 10. Tale era quivi la quarta famiglia Dell'alto Padre. E Cant. 11. Indi sen va quel Padre, e quel Maestro, Colla sua donna, e colla sua famiglia. E Cant. 12. La sua famiglia, che si mosse dritta, Co' piedi alle sue orme. Petr. Son. 270. Zeffiro torna, e 'l bel tempo rimena, E i fiori, e l'erbe, e sua dolce famiglia. §. Per Serventi. Latin. *servitium*, *servitia*. Boc. Nov. 48. 5. Comandato a tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero. E Nov. 13. 10. Con molta famiglia, e con gran salmería avanti. E Nov. 22. 14. Comandò, ec. che tutta la sua famiglia gli venisse davanti. Pallav. 50. Chiamata la famiglia grande, e orrevole disse loro. Boez. Varch. 1. 3. Gli huomini, ec. giudicandogli di mia famiglia, ne fecero alcuni, ec. mal capitare. §. Per li Sergenti, e serventi della Corte. Latin. *apparitores*, *statores*. Boc. Nov. 40. 17. Ruggieri, ec. preso, dierono in mano della famiglia del Rettore della Terra. G. V. 10. 122. 3. Convenia che vi fosse a guardia dell'Ufficiale le famiglie delle Signorie armate, col ceppo, e colle mannaie per far giustizia. Nov. Ant. 83. La sua famiglia, avevano un di preso un pentolaio per malleveria. §. Per Brigata semplicemente, conversazione. Lat. *gens*, *familia*. Boc. Introd. n. 52. Costituisco Parmeno famigliar di Dionéo mio Siniscalco, e a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto. Dant. Infer. 4. Vidi 'l Maestro di color, che sanno Seder tra filosofica famiglia. §. Per Ischiatta, stirpe. Latin. *soboles*, *domus*. Boc. Nov. 43. 2. Pietro Boccamazza, di famiglia, tra le Romane, assai orrevole. E Nov. 63. 2. In Siena fu già un giovane assai leggiadro, e di nobil famiglia. §. Per Maniera figurata: Esser famiglia di uno: cioè Esser uno della di lui famiglia. Dan. Inf. 22. Poi fu famiglia del buon Re Tebaldo. Ambr. Furt. 1. 1. Mi rallegrò per certo, perchè essendo vostra famiglia, ogni mio bene, e male depende da voi.

FAMIGLIARE, e FAMILIARE. Sust. Di famiglia, servidore. Latin. *servus*, *famulus*. E Seneca nella Pistola 47. *familiaris*. Boc. Nov 47. 12. E quello diede ad un suo famigliare. E Nov. 16. 16. Con Currado Malaspina si mise per famigliare. Nov. Ant. 65. 5. Or questo nostro compagno, ec. non ebbe egli un pane dal famigliare del Re, altresì come noi? Maestruz. 2. 35. Coloro, che non permettono, che le decime si paghino alle Chiese, degli animali de' suoi famigliari, e pastori suoi, ec. §. Per Seguace. Dan. Par. 12. Ben parve messo, e famigliar di Cristo. E Purg. 29. L'un si mostrava alcun de' famigliari Di quel sommo Ippocrate. §. Per Domestico, intrinseco. Petr. Cap. 6. Poi quel che a Dio famigliar fu tanto. §. Per Isbirro, Birro. Boc. Nov. 47. 13. Pietro condennato, essendo da' famigliari menato alle forche, frustando.

FAMIGLIARE, e FAMILIARE. Add. Domestico, intrinseco. Lat. *familiaris*, *domesticus*. M. V. 9. 53. Niuna pistolenza è al nocimento più efficace, che'l domestico, e famigliar nimico. Coll. S. Padr. D'una cotal privata, e famigliar disputazion del Vangelo [cioè comune, positiva] Boc. Lab. 33. Le fiere di quel luogo, siccome a lui familiari, e domestiche. Petr. Cap. 9. Poi quel, che a Dio familiar fu tanto In grazia a parlar seco a faccia a faccia.

FAMIGLIARISSIMO, e FAMILIARISSIMO. Superl. di Famigliare, e di Familiare. Lat. *familiarissimus*. Boc. Vit. Dant. 11. Nel quale esercizio divenne familiarissimo di Virgilio. Tac. Dav. St. 1. 252. Licinio Procolo d'Otone familiarissimo. Bemb. Pros. 1. Pochissima parte di molte, che già essere mi soleano famigliarissime, m'è alla memoria rimasa. E appresso. Essi aveano un' usanza famigliarissima.

FAMIGLIARITA', FAMILIARITA', FAMIGLIARITADE, FAMILIARITADE, FAMIGLIARITATE, e FAMILIARITATE. Dimestichezza, intrinsichezza. Lat. *familiaritas*, *necessitudo*. Vit. Crist. Perocchè perviene l'anima in una famigliaritade, e confidenza. Dial. S. Greg. Andò un dì a lui con grande famigliaritade. Boc. Nov. 17. 45. Cominciò seco tanta familiarità a pigliare in pochi dì, ec. Fiam. 1. 94. S'ingegnò d'avere la familiarità di chiunque m'era parente. Maestr. 2. 41. Iscusa la famigliarità, ovvero vergogna coloro, che partecipano collo scomunicato? R. S. V. E' da dire, che quella familiarità è quella, della quale si dice, ec. iscusa il participante. Lib. Similit. La troppa famigliarità, fa dispregiamento.

FAMIGLIARMENTE. Vedi Familiarmente.

FAMIGLIO. Famigliare. Sust. Servidore. Lat. *famulus*. Boc. Nov. 48. 13. Perchè, segnato il luogo, a' suo' famigli se ne tornò. E Nov. 67. 5. Tu se dirittamente famiglio da dover' esser caro a un gentiluomo di questa Terra. §. Per Birro. Boc. Introd. num. 12. Li qual sì di famigli erano rimasi stremi, che uficio alcun non potevan fare.

FAMIGLIVOLA. Dim. di Famiglia. Lat. *familiola*, dice S. Girolamo. Petr. Son. 14. E dalla famigliuola sbigottita, Che vede il caro padre venir manco. Alam. Colt. 2. 41. Chi negli acconci suoi di punto in punto, Per la pia famigliuola il prende in uso. Vit. Cr. Considera adunque quella famigliuola benedetta sopra tutte l'altre: e qui vale Non piccioli figliuoli, ma brigata umile, e mansueta. §. E figuratam. Segn. Pred. Ci secondi le piante, con famigliuola di pomi più numerosa.

FAMILIARE. V. Famigliare add.

FAMILIARESCAMENTE, e FAMIGLIARESCAMENTE. Familiarmente. Vit. Cr. Vedi come affettuosamente, e familiarescamente parla a loro, e confortagli all'orazione.

FAMILIARISSIMAMENTE, e FAMIGLIARISSIMAMENTE. Superlat. di Familiarmente, e di Famigliarmente. Coll. Ab. Isac. Familiarissimamente si ragiona con Dio, siccome con suo padre, per ispezial pietade.

FAMILIARITA'. Vedi famigliarità.

FAMILIARMENTE, e FAMIGLIARMENTE. Domesticamente, intrinsecamente. Latin. *familiariter*, *amicè*. Boc. Nov. 93. 13. Benignamente l'aveva ricevuto, e familiarmente accompagnato. Vit. Cr. Favellò con teco così famigliarmente. Coll. S. Pad. Nel qual luogo stando altri più familiarmente, può pregare Iddio, ed accostarsi a lui più dimesticamente.

FAMOSAMENTE. Con fama, manifestamente, pubblicamente. Latin. *palam*, *publicè*. Albert. cap. 38. Huomo tanto più famosamente ha in se lo peccato, quanto elli ee avuto maggiore.

FAMOSISSIMO. Superl. di Famoso. Lat. *famosissimus*. Petr. Huom. Ill. E così lo famosissimo aguatatore fue vinto cogli altri agguati. Fir. As. 305. E fra gli altri, che mi posero gli occhi addosso da dovero, fu una famosissima Cortigiana. Red. Lett. Occh. Una certa somiglianza di fortuna avvenne al nostro famosissimo Galileo Galilei. Segn. Pred. 16. Si ricorda, che un Giacomo famosissimo Anacoreta, ec.

FAMOSITA', FAMOSITADE, e FAMOSITATE. Lat. *famositas*, dice Apuleio, se si può credere al testo. Petr. Huom. Ill. Grande battaglia fue imprima, e degnamente da farne menzione, tra le cose famose, per la famosità de' Capitani.

FAMOSO. Di gran fama, chiaro. Lat. *illustris*, *clarus*. E 'l secol più moderno usò *famosus*, in buon senso. Boc. Nov. 57. 8. A così fatta esaminazione, e di tanta, e sì famosa donna. Petr. Son. 255. Quella, ch'al Mondo sì famosa, e chiara Fe la sua gran virtute. E Cap. 4. L'un Pietro, e l'altro, e 'l men famoso Arnaldo. Dan. Inf. 1. Aiutami da lei, famoso saggio. E Purg. 21. Famoso assai, ma non con fede ancora. §. Aggiunto a libello, o simili: vale Infamatorio. Maestr. 2. 8. 6. Libello famoso, si è quando alcuno scrive alcuna cedola, la quale contiene la 'ngiuria, e la 'nfamia altrui, e gittala in luogo, ch'ella sia trovata, e così è infamata la persona. E 2. 8. 3. Quando l'occulto revela con parole comuni, o con canzoni, o segni, ovvero iscritta, che è chiamato libello famoso. §. Per Insigne, noto, pubblico. Maestr. 2. 30. 1. Ma chi è famoso ladro, e manifesto, questi cotali sono tutti impiccati, ma se non è famoso, è punito di quella pena, che si dirà di sotto.

FAMUCCIA. Dim. di Fame, ma detto per vezzi. Vit. S. Giovamb. Perchè si destava allotta un poco la famuccia.

FANALE. Quella lanterna, nella quale si tiene il lume la notte in su i navilj, e 'n sulle torri. Lat. *fax*, *lanterna*, *ignis speculatorius*. Gr. φαλός, λαμπτὴρ. G. V. 7. 134. 1. Tagliaro le quattro torri, che erano in Mare alla guardia del porto, e 'l fanale della Melória.

FANCELLEZZA. V. A. Fanciullezza. Lat. *pueritia*. Grad. S. Girol. Tutto questo, ch' hai detto, feci in mia fancellezza. Albert. 2. 9. E alla fin della fancellezza.

FANCELLO. V. A. Fanciullo. Tratt. Pec. Mort. Contro huomo regna questo peccato in molte maniere, come i sergenti contra il loro Signore, o le fancelle contro le loro donne. Vit. S. Margh. Nella casa sua non nasca fancello cieco, ne zoppo, ne sordo. E appresso. Sì la mandava a guardar le pecore, con esso l'altre fancelle. E altrove. Credettono in Domeneddio cinquemila huomini, senza le femmine, e senza li fancelli. Sen. Declam. Portando questo abito di femmina, pareva una fancella; dieci giovani il presono, e sforzaronlo.

FANCIVLLACCIO. Lo stesso, che Giovanaccio. Fir. Trin. 2. 2. Eh Dio! voi non sapete, che cosa è una vostra pari avere un fanciullaccio per marito, come son costoro.

FANCIVLLAGGINE. Azione da fanciullo. Latin. *puerilitas*. Fr. Giord. Pred. E quando sono vecchi, non si scordano di fare mille fanciullaggini.

FANCIVLLAIA. Moltitudine di fanciulli. Varch. Stor. 7. Disse poco prudentemente; veggendo quei giovani, che v'erano alla guardia, ringraziato sia Dio, che pur di qui si leverà questa fanciullaia.

FANCIVLLESCAMENTE. A guisa, e modi di fanciullo. Lat. *pueriliter*. Mor. S. Greg. Facendo esso siccome leggieri, e mobile, molte cose fanciullescamente. Mirac. Mad. M. Entrando nell'acqua fanciullescamente, l'acqua il trasse a se.

FANCIVLLESCO. Da fanciullo. Lat. *puerilis*. Boc. g. 6. f. 5. La prima parte, ch'è opera fanciullesca. Sen. Pist. Tutti gli altri sono piccoli, e fanciulleschi. Cron. Mor. Non considera nulla, attende a' diletti fanciulleschi, e giovanili. Bern. Orl. 2. 27. 60. Era a questo il duodecimo vicino Di fanciullesca etade, ec. Bocc. Vit. Dant. Ne secondo i costumi de' nobili odierni, si diede alle fanciullesche lascivie.

FANCIVLLETTO. Dim. di Fanciullo. Lat. *puerulus*. Lab. n. 283. A guisa d'una fanciulletta lasciva. Boc. Ninf. Fies. Tu sola fanciulletta bionda, e bella, Morbida, bianca, ec. Bern. Orl. 2. 13. 13. Da poi, che 'l fanciulletto fu cresciuto. Fir. As. 234. E ritogliendo un picciol mio fanciulletto all'Inferno, restituitelo a' miei canuti crini. All. Rim. 151. Per soprantendenti, come dire a capocaccia del maneggiar delle lingue nostrali, e forestiere pe' fanciulletti, che loro attengono.

FANCIVLLEZZA. Puerizia, età quasi da' sette anni

a' quindici. Lat. *pueritia*. Boc. Nov. 93. 9. Il quale dalla mia fanciullezza, con lui, mi sono invecchiato. Nov. Ant. 4. 1. Sicchè aveva anni 15. e giammai non aveva veduto niuna fanciullezza [cioè cosa da fanciullo]

FANCIULLINO. Dim. di Fanciullo. Lat. *puerulus*. Boc. Nov. 63. 8. Egli colla sua donna, che 'l fanciullin suo aveva per mano. E Nov. 44. 8. Maravigliatevi voi, perchè egli le sia in piacere l' udir cantar l'usignuolo, che è una fanciullina? Vit. S. Giovamb. E tu fanciullino profeta, che se venuto, innanzi, per apparecchiargli la strada. Maestr. 1. 83. Che sarà se due fanciullini, che l' uno abbia più di sette anni, e l'altro meno, contrassono lo sponsalizio, ovvero i parenti per loro? Bern. Orl. 1. 21. 48. Che ancor m' odiasti, essendo fanciullino. E 3. 5. 22. Sicchè col fanciullin trovolla in braccio.

FANCIULLO. D'età tra la infanzia, e l'adolescenza, cioè nella puerizia. Latin. *puer*, *puellus*. Tes. Br. 1. 15. Li fanciulli sono innocenti del fare, e non del pensare, perciocchè non hanno poter di compire il movimento del suo coraggio, e così egli hanno fralezza per etade, ma non per intenzione. Maestr. 1. 51. Possono contraere i fanciulli il matrimonio? Risp. L'età atta nel fanciullo è 14. anni, e nella femmina 12. Tratt. Gov. Fam. La bália, ec. sia onesta, e di buona vita, ed esemplare, annosa, e non fanciulla. Bocc. Nov. 73. 11. Noi avremmo oggi perduto il fanciul nostro. Dan. Purg. Che sempre a guisa di fanciullo scherza. E Cant. 16. A guisa di fanciulla, Che piangendo, e ridendo, pargoleggia. Boc. Nov. 47. 2. Costeggiando l' Erminia molti fanciulli avevan presi. Petr. Cap. 1. Mansueto fanciullo, e fiero veglio. §. Fanciulla, non solamente per piccola, e giovanetta, ma per Femmina vergine la prendiamo. Lat. *puella*, *virgo*. Boc. Nov. 44. 6. Voi dovreste pensare quanto sieno più calde le fanciulle, che le donne. §. Per Giovanetta, siasi vedova, maritata, o anche concubina. Lat. *puella*. Fiam. 4. 172. Tu ancora fanciulla, in sì fatto abito andar non dovresti (qui era maritata) Fir. As. Egli cominciò a gridare: O fanciulle io vi ho menato un bellissimo servo [erano quelle fanciulle concubine] E altrove. Prese scusa, che la fanciulla indugiava a venire [qui parla di Caiete vedova] Pecor. 4. 2. Essendo rimasa vedova Madonna Siletta, ec. di che la fanciulla [Siletta] cominciò forte a maravigliare [dice che era vedova] Petr. Cap. 1. E la fanciulla di Titone Correa gelata al suo antico soggiorno (qui meretrice)

FANCIULLO. Add. Giovane, novello, non per ancora venuto alla sua perfezione, non interamente adulto. Lat. *recens*. Bemb. Asin. 2. Egli nelle vecchie scorze ritorna il vigore delle fanciulle piante. E As. 3. Qual più misera disconvenevolezza può essere, che la vecchia età di fanciulle voglie contaminare [cioè di voglie da fanciullo, di disiderj soliti ad aversi nella età di fanciullo]

FANELLO. Piccolo uccelletto, canta dolcemente, e diventa dimestichissimo. Il Ruellio in Latin. *linaria*. Cr. 8. 3. 3. Dove si mettano fagiani, pernici, usignuoli, merli, calderugi, fanelli, e ogni generazion d'uccelli, che cantino. Franc. Sacch. Vorrei, che fosse qualche uccel nuovo, che non se ne trovassono molti per l'altre genti, come fanelli, calderelli, ec. Ar. Satir. Mal può durare il Rosignuolo in gabbia, Più vi sta il calderino, e più il fanello.

FANFALA. Lo stesso, che Farfalla. Lat. *papilio*. Tes. Br. 2. 50. E un'altra figura muta simigliantemente, che 'l bruto, che nasce del cavallo si fa divenir fanfála, ed ha le ali, e va volando. §. E forse da questo, Fanfaluca, che è quella Frasca, che abbruciata si leva in aria: dal qual levamento, leggerezza, e instabilità, si dice anche alle Cose, che paion fondate in aria.

FANFALUCA. Quella frasca, che, abbruciata si leva in aria. §. Per metaf. si dice alle Cose, che paion fondate in aria. Granc. Fanfaluche d' innamorati. Cor. Mattac. Quel barbassoro dalle fanfaluche.

FANFERINA. Far la fanferina, e mettere in fanferina: si dice di Chi per suo interesse mette ogni cosa in baia, e 'n canzone. Lat. *susque deque habere*.

FANGACCIO. Peggiorativo di Fango. But. E questa gente, fitti nel limo, cioè in quel fangaccio del palude, dicono, tristi fummo. §. Per metaf. Sen. Pist. Infino a tanto, che l' huomo gli purga del lor fangaccio, e della lor ruggine [cioè lordura del vizio] §. Questi nomi a' quali s' aggiugne loro, Accio, quasi sempre, con tale aggiunto, denotano malvagità. Aggiunto a nome di buona significazione, lo fa di rea: se a quel di rea lo fa piggiore. E talora denota non malvagità, ma straordinaria grandezza, come Grandonaccio, Ballonaccio.

FANGHIGLIA. Fango, melma, poltiglia. Latin. *cænum*, *lutum*. All. 328. L'huomo non senza pericolo d' ammemmare, spalleggia per la terrena fanghiglia. Red. Oss. An. 117. I lombrichi giacevano placidissimamente in quella fanghiglia.

FANGO. Terra intenerita dall'acqua. Lat. *lutum*, *cænum*. Boc. Nov. 68. 20. Basterebbe se egli t'avesse ricolta del fango. Dan. Inf. 7. Cogli occhi volti a chi del fango ingozza. Petr. Son. 222. Veder nel fango il bel tesoro mio. Dan. Purg. 19. Un mese, e poco più provai io, come Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda. E Rim. E voi tenete vil fango vestito. Petr. Canz. 11. Sicchè la neghittosa esca del fango. Tratt. Fort. Si dorme in sul peccato altresì, come il porco, che si diletta più nel fango, che nella chiara acqua. §. Per metaf. Coll. S. Padr. Tu ti vedrai liberato dal fango di quei peccati. Cas. Rim. Io che l'età solea viver nel fango, Oggi mutato 'l cuor da quel che soglio ec. §. Per simil. All. 156. Che non penso mai impantanarmi in simili fanghi (cioè imbrogliarmi in simili intrighi) §. Per proverb. Uscir del Fango, o Trarre il cul del fango: vale Uscir d'intrighi, che anche diciamo lo stesso appunto, colla parola Spelagare. Pataff. Del fango ha tratto 'l cul, ch'era vassallo. Lat. *cæno plantam evellere*. §. E Far delle sue parole fango: e il Non mantener la parola, ne attener le promesse. Lat. *fidem frangere*. §. Da Fango Sfangare: che è Camminar ben per lo fango.

FANGOSO. Imbrattato di fango, infangato. Latin. *cænosus*, *lutosus*. Dan. Inf. 7. Vidi gente fangose in quel pantano. Cr. 1. 5. 1. Per la cagion della disposizion della terra loro, s'ella è lotosa, ovvero umida, ovvero fangosa, o limacciosa [cioè di qualità di fango]

FANGOTTO. Fardelletto. Matt. Franz. Rim. Burl. Esso ne fa le balle, e strigne, e serra Fangotti con diverse mercerie. §. Dicesi più comunemente Fagotto.

FANTACCINO. Soldato gregario. Lat. *miles gregarius*. Tac. Dav. Stor. 2. 290. Salito di fantaccino a' primi gradi della milizia. E Ann. 14. 190. Consolavali la sola tolleranza del Capitano maggiore, che di qualunque fantaccino. Bern. Orl. 2. 19. 7. Un fantaccin, che in mano aveva un brando. Cecch. Esalt. 4. 8. Che toccherà a ciascun fantaccino Un trecento ducati.

FANTAIO. Lat. *ancillariolus*. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Chi non è pubblicamente innamorato di qualche cortigiana, o non fa all'amore con alcuna maritata, è chiamato dalle donne huomo vile, e che attende ad amori bassi, e sporchi, e (per isprimere appunto le propie parole di Seneca) fantaio.

FANTASIA. Gli scientifichi in Lat. *phantasia*, *imaginatio*. Gr. *φαντασία*. But. Fantasía si chiama la potenza immaginativa dell'anime. E altrove. Fantasía è veder mentale. Dan. Par. 10. E se le fantasie nostre son basse, A tanta altezza. E Cant. 33. All'alta fantasia qui mancò possa. Boc. Vit. Dan. Del tutto aveva l'alta fantasia sopra quest' opera presa, abbandonata. §. Per Opinione, parere, pensiero. Latin. *sententia*, *opinio*. Maestr. 2. 14. Che sarà d'alquante donne, le quali dicono, ovvero credono cavalcare sopra alquante bestie, ec. e che da loro alquante creature possono esser mutate, o in meglio, o in peggio, ec. cotali fantasie sono date dal maligno spirito, e messe nelle menti umane. G. V. 10. 53. 1. Per consiglio d' indovini entrò in fantasia, e fecelo intendente. Sen. Declam. Sempre mi t' opponesti, e fosti di questa fantasia. Alleg. 2. E son per quell' amor di fantasia, ec. Che più diletto sia Nello star colle molle in mano al fuoco, Che 'n puttana, che 'n giuoco, ec. §. Per Maniera prop. Non mi romper la fantasia, che tanto è a dire: Non m'importunare, non mi torre il capo, cioè Non

mi

mi deviar dal mio pensiero. Lat. *ne me obtundas*. §. Per Prov. parimente: Io ho altra fantasia: Quando non si vuol dare orecchie a quel che c'è detto. §. Per modo di dire: M'è uscito di fantasia: e vale Me lo sono scordato. § Per particolar locuzione, e maniera proprissima, ed espressiva, si usa dir comunemente: Tener fantasia: vale Aver la mente non applicata a quel che si opera, essere alterato. Bern. Orl. 1. 23. 37. Ch' il suo caval teneva fantasia.

FANTASIARE. Fantasticare. L. *meditari secum cogitare*. Boc. Am. Vis. Però chi quello ha voglia di sapere, Fantasiando già cerchi per esso.

FANTASMA, e FANTASIMA. Vale segno di false immagini, e spaventevoli, che apparistono talora altrui nella fantasia. Lat. *spectrum*, *visum*. Gr. φάντασμα. Dicono essere in questo differente da fantasia, che fantasia è immaginazione di quel ch'è, e fantasma di quel che non è. Petr. Canz. 48. 9. Mai notturno fantasma D'error non fu sì pien, com' io ver lei. Boc. Nov. 61. 8. Egli è la fantasima, della quale io ho avuto a queste notti la maggior paura, ec. E num. 10. Fantasima, fantasima, che di notte vai, a coda ritta ci venisti, a coda ritta te n'andrai. Pass. 361. Chiamano alcuni questo sogno demonio, ovvero incubo, dicendo, ch'è un'animale a modo d'un satiro, o come un gatto mammone, che va la notte, e fa quella molestia alle genti, e chi lo chiama fantasima, ec. Maestr. 2. 14. O non veramente lo spirito di Samuel fu desto dal suo riposo; ma alcuna fantasma, e illusione immaginaria del Diavolo, fatta nelle immaginazioni, la quale la Scrittura appella Samuelle, ec. §. Fantasima si disse, e si dice tuttavia comunemente Una sorta di malattia. Maestr. Aldobr. E'l dormire supino, cioè rovescio, si è malvagio, perciocchè fa molte malattie, siccome apoplessia, frenesia, e fantasima, che la Fisica appella in Lat. *incubus*. §. Fantasma: Termine Filosofico: vale Immagine, o apparenza di cosa conceputa dalla Fantasia. Latin. *visum*. Gr. φάντασμα. Circ. Gell. Rappresenta la fantasia allo 'ntelletto il fantasma, e la spezie d'un huomo solo. E appresso. Ma egli si rivolge dipoi sopra quel fantasma, e sopra quella spezie, e comincia a spogliarla.

FANTASTICAGGINE. Astratto di fantastico, fantasticheria. Lat. *morositas*, *fastidium*. Alleg. 324. Bisogna per forza concludere, ec. che le più delle prelibate fantasticaggini sien fatte a sì, e no.

FANTASTICHERIA. Astratto di Fantastico, fantasticaggine. Tac. Dav. An. 1. 27. Chi diceva per avere a noia le raunate, chi per fantasticheria, ec.

FANTASTICAMENTE. Vale propriamente, con modo odioso, fastidioso, e rincrescevole. Lat. *morosè*, *molestè*. §. Per lo significato di fantasia, donde e' deriva: e vale Con immaginazione. Gr. φανταστικῶς. Teol. Mistic. Lo 'ntelletto comprende, ovvero fantasticamente, ovvero con circonscrizione. Com. Par. 33. La memoria della spezie, che fantasticamente avea veduto, si disigillava da quello.

FANTASTICARE. Andar vagando colla 'mmaginazione per ritrovare, e inventare. Lat. *meditari*, *secum cogitare*. Dal Gr. φαντάζεσθαι. Pass. E ancora seguita, che in quello, che gli huomini immaginano, fantasticando. Varch. Rim. Burl. Io ho fantasticato tutta notte, Quel che si sia l'ambrosia, che gl'Iddei Mangiano in Cielo. §. E nell' Ercolano disse, che Fantasticare: val Mulinare, ghiribizzare, girandolare, arzigogolare, e dice dirsi di Coloro, i quali si stillano il cervello, pensando a nuove invenzioni, a trovati strani, e straordinarj. Matt. Franz. Rim. Burl. Per vie di conietture, e di discorsi, E col cervel fantastica, e mulina.

FANTASTICHISSIMO. Superl. di Fantastico. Lat. *maximè morosus*. Alleg. 157. Il vostro Poeta, ec. non se n'avvedendo, cred'io, fa tutto il giorno di queste fantastichissime stravaganze.

FANTASTICO. Da fantasma, finto, immaginato, non vero. Lat. *imaginarius*. Gr. φανταστικός. Boc. Lab. n. 24. Davanti alla virtù fantastica, la quale il sonno lega, diverse forme paratemi. Com. Inf. 10. Fu l'errore de' Manichéi, che tennero, che 'l Corpo di Cristo fosse fantastico. S. Gris. Vedendo que' servi d'Iddio non arder nella fornace, diceste, o dir potesse, che quel fuoco fosse fantastico. G. V. 12. 89. 6. Era un'opera fantastica, e da poco durare (cioè fatta con poco fondamento, e senza discorso) Alleg. 99. Perciocchè [la fama] di reale non poche volte fantastica diventa. §. Huomo fantastico: significa Stravagante, falotico, intrattabile, dall'aver sempre occupata la fantasia. Lat. *morosus*, *difficilis*. Franc. Sacch. Maladetto sia, chi mai maritò niuna femmina ad alcun dipintore, che sete tutti fantastichi, e lunatichi. Spor. Gell. Ma quel fantastico di Lapo tuo zio, si cacciò nel capo, che io lo mandassi via. E altrove. Ghirigoro è un' huomo un poco sospettoso, e fantastico. Tac. Dav. Stor. 1. 250. Galba n'ha chiamato dall'esilio un'avaro, e fantastico al par di lui. Cecch. Mogl. 4. 11. Che capriccio strano ha questo fantastico nel capo! §. Opinione fantastica: vale Stravagante. Ar. Cass. 1. 5. Vedi opinion fantastica. §. Fantastico pur si dice, e si usa per aggiunto molto proprio, e ben'espressivo d'ogn'altra cosa, che sia stravagante, estrania, e fuori del consueto. Bern. Orl. 2. 4. 54. E visto ch' ebbe il fantastico uccello, ec. E 31. 48. Tutto andò in fumo, come cosa vana, Smarrissi il Conte, e non senza sospetto Di qualche trama fantastica strana.

FANTE. Servidore, garzone. Latin. *famulus*, *servus*. Boc. Nov. 1. 11. Al quale i due fratelli fecero prestamente venire medici, e fanti. E Nov. 18. 18. Con un Cavalier d' un Conte paesano, si pose per fante. Guid. G. Un fante, quasi volando con romorosi rapportamenti, assalìe gli orecchi di Menelao. Tesor. Br. E trovai quattro fanti, che andavan trabattendo. Cron. Morell. Che non tenga fante maschio, ne cavallo, se già non fosse fattore da villa. Bemb. Asol. 3. Ad esso gli elementi tutti, e tutti i Cieli servono, e sono della sua Maestà fanti. §. In genere femminino, non si piglia, se non per serva. Boc. Nov. 60. 9. Se fante vi vedeva niuna; avendone in quella dell'oste una veduta grassa, e grossa, piccola, e mal fatta. E Nov. 45. 4. Aveva Giacomino in casa una fante attempata. Dan. Inf. 18. Di quella sozza scapigliata fante. Boez. Varch. 2. 2. Elleno, essendo mie fanti, riconoscono me per lor donna. §. Per Huomo semplicemente, e persona, e creatura umana. Latin. *homo*. Boc. Nov. 15. 16. E parendogli essere un bel fante della persona. Dan. Purg. 11. E sallo in Campagnatico ogni fante [cioè insino a' bambini] E Cant. 25. Ma come d'animal divenga fante. Albert. cap. 21. Sozza cosa è avere autorità de' vecchi, e i vizzj delli fanciulli, che i vecchi non fanno l'opere de' fanti per l'etade, ma per vizio (cioè fanciulli) Tesoret. Br. Ahi huom, perchè ti vante Vecchio, mezzano, e fante (cioè giovane) Boc. Amet. 51. E ella era bellissima, e l'arte avea cresciuta la sua bellezza, e similmente la festa, per la quale andante, ella intorneata di molti fanti, piacque agli occhi del padre mio. §. Per Soldato a piè. Latin. *pedes tis*. G. V. 7. 19. 1. Mandando 500. fanti Ghibellini del contado di Firenze. Boc. Nov. 43. 5. Del quale essendo stati veduti, subitamente uscirono dodici fanti. §. Per Termine di giuochi, che per lo più è sempre una figura minore. Varch. Giuoc. Pitt. Tieni a mente per il gioco di Pittagora, che i minori, si chiamano capi, o guide, i minori, che sono contenuti, chiamano compagni, o fanti. E appresso. Il primo numero maggiore, il quale è quello, che contiene, si chiama capo, o guida, e il primo minore, il quale è quello, che è contenuto, si chiama compagno, o fante.

FANTEGGIARE. Far cosa da fante, serva, o servo. Lat. *ancillari*, *servire*. S. Bern. Nobil. Anim. Grande sconvenevolezza è, che la donna fanteggi, e la fante donneggi.

FANTERIA. Soldatesca a piede. Lat. *peditatus*. M. V. 11. 54. Cavalieri, e molti balestrieri, ed altra fanteria si parti. Tac. Dav. Vit. Agr. 390. I Britanni, ec. prevagliono nella fanteria.

FANTESCA. Fante, serva. Tav. Rit. Non voleva, che in sua Corte fosse Cavaliere, ne donzello, se non fantesche, e giovani damigelle. Fir. As. 306. Tu vedesti quattro bellissime fantesche a vedere, e non vedere, aver disteso un letto di mirabilissimi materassi. E Trinuz. Così sta, e me lo fece intendere per la fantesca.

FANTICELLA. Dim. di Fante femminino, servuccia: serva di povera, e vil qualità. Latin. *ancillula*. Boc.

Nov. 49 12. Ad una sua fanticella il fe prestamente pelato, e acconcio, mettere in uno schidione. Fir. As. 114. Divenuta padrona di molti, schiava d'assai, rinchiusa come s'io fussi una vil fanticella. E 41. E più tosto stimola con ogni sollecitudine quella sua vil fanticella, perciocchè ella è galantina, e tutta saporitina.

FANTILITÀ, FANTILITADE, e FANTILITATE. Infanzia. Albert. cap. 22. Hai figliuoli? Ammaestrali nella fantilitade loro. Nov. Ant. 4. 1. Questo suo padre dalla fantilitade, si cominciò a farlo nodrire intra savj huomini di tempo. Albert. cap. 24. Chi dilicatamente dalla fantilitade nutrica lo servo suo, poscia sentirà lui contumace. §. Per Fanciullaggine, ragazzata. Tratt. Sap. Quando io venni in tempo di perfetto huomo, io lasciai le fantilitadi.

FANTINERIA. Malizia, cattività, tristizia. Latin. *malitia*, *calliditas*, *improbitas*. Tac. Dav. Post. 436. 1. Oggi si direbbe saper di guerra, o ragion di stato, che fa lecito ciò che è utile; il popol basso la direbbe, fantineria.

FANTINEZZA. Infanzia. Lib. Cur. Malat. Queste tali malattie sogliono addivenire nell'etade della fantinezza.

FANTINO. Dim. di Fante, piccol fanciullo, bambino. Lat. *infans*. Dan. Par. 30. Non è fantin, che sì subito rua Col volto verso il latte. G. V. 7. 68. 2. Disse, che non volea uccidere i fantini, che erano innocenti. Franc. Sacch. Rim. Vecchi, mezzani, giovani, e fantini. Tes. Br. 2. 50. Accrescimento è quell'opera di natura, che fa crescere il piccolino fantino, o altra cosa di sua generazione. Mor. S. Greg. E però a modo di fantini, quasi come balbettando, alcuna cosa secondo la debilità del nostro ingegno ne ragioniamo. Fir. As. 218. Era costui innamorato di Carite fin ch'ella era picciola fantina. §. Diciamo fantino: a Huomo vantaggioso, e che faccia professione d'aggirare gli altri. E suo astratto è Fantineria. Cecch. Spir. 2. 2. Ed egli [che è fantin di picche] tira All'amico, e al nemico, e pela, e scortica, E rode infino all'osso. §. Si dice pur Fantino: a Ragazzo, che cavalca, reggendo i barberi, quando corrono al palio. Lasc. Rim. Ma tu che sei fantino: Sta pur forte (scherza sul significato di vantaggioso, e di fantino, che cavalca i barberi)

FANTOCCERIA. Bambocceria.

FANTOCCIO. Bamboccio. Latin. *pusio*. Alleg. 290. Per la vostra de' dodici a me grata, Son (tan mi sia) venuto in cognizione D' un fantoccio abbozzato da un garzone, Con un fantoccio arficcio di granata.

FANTOLINO. Fantino. Lat. *infantulus*. Dan. Purg. 24. Quasi bramosi fantolini, e vani. E Par. 13. E come 'l fanto in corre alla mamma. G. V. 11. 3. 14. Quando le femmine patteggiarono insieme di manicare i lor fantolini. Com. Inf. 14. Acciocchè 'l pianto del fantolino non si sentisse da Saturno.

FARCHETOLA. Uccello d'acqua. Lat. *querquedula*. Lib. Cur. Malat. Arrostilci la farchetola, e usa lo grassume, che ne scola.

FARDA. Sornacchio.

FARDAGGIO. Bagaglie, bagaglio, bagagliume. Lat. *impedimenta*. Stor. Eur. 3. 54. Fu sforzato pur finalmente a mostrar le spalle a' nimici, e colla perdita delle genti, e di tutto il fardaggio loro. E 7. 158. Era uscito di Pavia con tutto il fardaggio, e bagaglie sue.

FARDELLETTO. Dim. di Fardello: Fardellino.

FARDELLINO. Dim. di Fardello. Latin. *sarcinula*. Franc. Sacch. Subito n'ebbe fatto un' affettato fardellino, e mettelo tra gli altri panni.

FARDELLO. Ravvolto di panni, e d'altre materie simili. Lat. *sarcina*. Franc. Sacch. Nel primo fardello, che farai, mandalo a vendere a Firenze. Sen. Pist. Non tanto solamente portano i gran fardelli di robe, anzi gli vanno tranando per la via. Morg. L'altro fardello, Con esso nella fossa insieme mette. §. Diciamo Far fardello: che vale Raunar la roba, per portarla via, e andarsi con Dio con essa, che in una parola dicesi Affardellare. Lat. *sarcinulas componere*, *vasa colligere*; *convasare*. Morg. Quel che ci resta farem poi fardello, Ch' io porterei, quando i' rubo un castello. Fir. Disc. Anim. 35. Il devoto ladro veduto il tempo a proposito, fatto fardello di ciò che vi aveva di buono, ec.

FARE. Verbo sincopato dal Primitivo FACERE, che così intero fu in uso anticamente, ed ancora con molte delle sue voci supplisce all'altro, formandosi di tutti e due un sol verbo. In alcune terminazioni si adopera pure doppiamente, colle voci derivanti da ciascuno di detti infiniti; dicendosi ugualmente: io faccio, io fo, e simili. Come deriva interamente dal verbo Lat. *facere*, così ne conserva l'intera natura; che se lasciò scritto Papiniano *Verbum Facere omnem omnino faciendi caussam complectitur*. *Lib.* XXXVII. *Quæst.* *Leg.* 218. *Dig. De verb. signif.* anche pure nella lingua nostra il verbo FARE, ha in se tal generalità di significanza. Ne esprime perciò generalmente l'azione, che poi particolarmente si spiega con altri verbi; onde dinotando gli avverbi, quasi addiettivi de' verbi, le circostanze dell' azioni: e co' nomi dividendosi le cose, così le agenti, come le pazienti, e spiegandosene le lor qualità, ne segue, che accoppiato il verbo Fare, con verbi, nomi, od avverbi, ne significhi, mercè di tal compagnia, distintamente le spezie precise, e le forme individuali, dell'azioni particolari: come da se unitamente ne comprende l'azione in generale. Noi imperciò a migliore spiegamento della materia, ed a maggior comodità del Lettore, accenneremo primieramente alcuni sentimenti più comunali, e precisi, del verbo stesso, posto assolutamente di per se; soggiugneremo appresso, certe espressioni, formate da alcune sue parti olari voci, e maniere; esporremo dipoi alcune regole generali intorno a' significati del medesimo, giunto ad altri vocaboli; trarrem fuori finalmente per alfabeto, moltissime frasi particolari, o locuzioni proprie, o più espressive nel significato, o più frequenti nell'uso, trascelte tra le innumerabili, che da' suoi varj accoppiamenti, e diverse costruzioni si formano.

FARE. Attualmente operare, dar forma a che che sia, creare, comporre. Lat. *facere*, *creare*, *componere*. Boc. Nov. 42. 14. Far corde molto più sottili agli archi de' vostri arcieri. E Nov. 19. 3. S'io credo, che la mia donna alcuna ventura procacci, ella il fa, e s'io nol credo sì il fa: e perciò a fare, a far sia. Dan. Inf. 2. Io son fatta da Dio, sua mercè, tale. E Cant. 3. Fecemi la divina potestate. E Purg. 16. Tu fosti prima, ch'io disfatto fatto. Petr. Son. 217. Tal di virtute amica Torre alla terra, e 'n Ciel farne una stella. E Son. 278. Che 'l cuor m' avvinse, e proprio albergo felle. E Canz. 29. Che fan qui tante pellegrine spade? E Canz. 33. Che fanno meco omai questi sospiri? Cavalch. Specch. Cr. Ecco, che quel che tu hai lodato battezza, ogni huomo va a lui, e fa più discepoli di te.

FARE. Produrre. Lat. *facere*, *gignere*, *parere*. Lib. Similit. La troppa famigliarità fa dispregiamento. Dav. Colt. Vedi il poter della Luna nel melagrano, che quanti giorni ell'ha quando il poni, tanti anni pena a farne, e posto a Luna scema non ne fa.

FARE. Dar l'essere, dare ornamento, perfezione. Lat. *facere*, *perficere*. Franc. Barb. 114. 10. Magion non face l'huom, ma huomo quella. E 124. 21. Non face donna bellezza, o nazione, Ma fenno.

FARE. Esser cagione. Lat. *facere*, *in caussa esse*. Dan. Inf. 1. E molte genti fe già viver grame. E appresso. Che m' ha fatto cercar lo tuo volume. E Cant. 2. Io son Beatrice, che ti faccio andare. Petr. Son. 230. Che mi fea viver lieto, e gire altero. E Son. 16. Tacito vo, che le parole morte Farian pianger la gente. E Canz. 46. 10. Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

FARE. Creare, eleggere. Lat. *facere*, *creare*, *legere*, *cooptare*. G. V. 2. 12. 3. Fecero Re di Francia Ugo, ovvero Oddo figliuolo di Roberto Conte d'Angieri, e regnò nove anni. E 8. 64. 2. Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti.

FARE. Comporre, formare. Lat. *facere*, *conficere*, *condere*, *componere*. Gr. ποιεῖν. G. V. 6. 29. 1. E presa Turchia, Cumania, si passarono in Europia, e fecero di loro due parti. E 8. 10. 2. E fece il buono, e utile Libro detto Tesoro, e 'l Tesoretto. Dan. Inf. 20. Di nuova pena mi convien far versi.

FARE. Eseguire. Lat. *exequi*. Boc. Nov. 46. 5. Comandò, e così fu fatto.

FARE. Cominciare. Latin. *incipere*. Gr. ἄρχεσθαι. Cecch. Mogl. 5. 8. Ell' è nobile, E delle prime casate di Siena, Faccendosi da qual porta?

FARE. Perfezionare; e nel neutr. e neutr. pass. Acquistar

star perfezione, per perfezionarsi. Lat. *perficere*. All. 4. Che l'anima prudente si fa più nel riposo.

FARE. In sent. osceno: Compire. Lat. *perficere*.

FARE. Apprestare, mettere in punto. Latin. *facere*, *parare*. Nov. Ant. I. tit. Della ricca ambasceria, la quale fece lo Presto Giovanni al nobile Imperadore Federigo.

FARE. Seguire, avvenire. Latin. *fieri*, *evenire*. Gr. γίνεσθαι. G. V. 9. 72. I. Che si credeano aver vinta la Terra, fatta la sconfitta.

FARE. Neutr. pass. Divenire. Lat. *fieri*. Gr. γίγνεσθαι. Dan. Inf. 2. Tal mi fec'io, in quella oscura costa. E appresso. Tal mi fec'io, di mia virtute stanca. E 20. E fassi fiume giù pe' verdi paschi. E Purg. 25. Fessi le braccia duo di quattro liste. E appresso. E la sua pelle Si facea molle, e quella di là dura. E Par. 27. Incominciò a farsi più vivace.

FARE. Disporre di che che sia, come dire: Che ne farai? Lat. *quid de illo facies*? Boc. Nov. 31. 14. Di Guiscardo, ec. ho io già preso partito, che farne, ma di te sallo Iddio, che io non so, che farmi. Petrar. Cap. 4. Ma prima vo seguir, che di noi feo.

FARE. Trattare, procedere. Latin. *se gerere*. Petrar. Canz. 35. 4. Mi giacqui un tempo, ora all'estremo famme, E fortuna, ed amor, siccome suole. Boc. Nov. 96. I. Perciocchè di parte avversa alla sua era il Cavaliere, più famigliarmente e si dovesse fare.

FARE. Rappresentare. Lat. *agere*. Cecch. Corred. Pr. Vi farà detto da quelli, che fanno il primo atto.

FARE. Giucare. Latin. *ludere*. Onde Fare a scacchi, fare a picchetto, ec. Giucare a quei giuochi.

FARE. Affaticarsi. Lat. *facere*, *laborare*. Dant. Inf. 4. E con Racchelle, per cui tanto fe.

FARE. Cangiarsi, diventare, trasmormarsi; ma nel passivo, e nel neutr. pass. solamente. Lat. *fieri*, *effici*, *evadere*. Petr. Son. 222. Alla mano, ond'io scrivo è fatta amica. E Canz. 40. 4. Ohime, terra è fatto il suo bel viso. Dan. Par. 4. Fessi Beatrice qual fe Daniello.

FARE. Operare in vece d'altrui, esser procuratore per altri. Latin. *facere*, *curare*, *rem gerere*. G. V. 8. 4. 2. Sdegnò di non voler fare l'omaggio personalmente; ma mandò in Francia M. Amondo suo fratello, che 'l facesse per lui.

FARE. Fingere. Lat. *agere*, *simulare*. Boc. Nov. 2. I. Masetto da Lamporecchio si fa mutolo (qui neutr. pass.).

FARE. Rendere, far divenire. Lat. *reddere*, *efficere*. Dan. Purg. 23. Che l'andar mi facien di nullo costo. Cecch. Mogl. 5. 5. Mi vorresti, ec. Far barbagianni, come volevate Fare il messere un nibbio.

FARE. Esser' utile. Lat. *expedire*, *utile esse*. Petrar. Canz. 40. fin. Non fa per te di star tra gente allegra Vedova sconsolata. Cron. Vell. Quasi del continuo sarei stato in ambasciata, ma non faceano per me, che era mio disertamento.

FARE. Appartenere, confarsi, aver convenienza, affarsi. Latin. *congruere*, *convenire*. E si usa anche nel neutr. pass. Fav. Esop. Niente hai sapor di biada, e perciò tu non ti fai a me, ne io mi fo a te. Cresc. 2. 23. 10. Dove si dice di quelle cose, le quali fanno alla generazione, e al crescimento delle piante.

FARE. Importare. L. *referre*, *interesse*. Boc. Nov. 42. 8. Che vi fa egli, che ella sopra quel veron si dorma. Cecch. Dot. 3. 3. A voi non fa niente, E al padrone assai, che lo vuol vendere.

FARE. Stimare. L. *facere*, *existimare*. Petr. Son. 205. Benchè io non sia di quel grande onor degno, Che tu mi fai.

FARE. Credere, e con ragioni affermare. Latin. *asserere*. Dant. Che l'anima col corpo morta fanno.

FARE. Fabbricare. Latin. *facere*, *ædificare*, *condere*. G. V. I. 2. Che operavano la detta torre fare.

FARE. Essere a sufficienza. Latin. *sufficere*, *satis esse conficere*. Come; Questo panno non farà il vestito, ec.

FARE. Andare avanti, spignere. Lat. *propius accedere*, *adire*. Gr. παραγίγνεσθαι. E si usa anche frequentemente nella signif. neutr. pass. Boc. Nov. 46. 13. E più verso lui fattosi il domandò. E Nov. 14. 13. Fattasi alquanto per lo Mare, il quale era tranquillo. Dant. Purgat. 26. Poi verso me quanto potevan farsi, Certi si fero. E Cant. 27. Fatti ver lei, e fatti far credenza. E Inf. 8. Dinanzi mi si fece un pien di fango. E Par. 9. Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi, ec.

FARE. In uno de' suoi signif. Neutr. pass. Affacciarsi, farsi vedere, sporgersi. Lat. *accedere*, *incumbere*. Gr. προκύπτειν. Boc. Nov. 23. 7. Ne posso farmi ad uscio, ne a finestra, ne uscir di casa, che, ec. E Nov. 15. 17. La vide in capo della scala farsi, ad aspettarlo.

FARE. Operare per mezzo altrui. Lat. *curare*, *efficere*, *iubere*. Boc. Nov. 43. 3. E d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saullo, ec. E Nov. 13. Furono alla casa, ed essendosi fatti aprire, e dentro entrati. Petrar. Canz. 38. 4. Ne il pianger mio, ne i preghi puon far l'aura Trarre, o di vita, o di martir quest' alma. E di sotto. Quasi sognando si facea far via. Boc. Nov. 42. 14. A voi conviene far far corde, ec. Petrar. Son. 147. Così dunque fa tu, ch' io veggia esclusa Ogn' altra aita.

FARE. In trattando de' numeri fra loro, significa la somma prodotta dalla moltiplicazione dell'uno nell'altro, o dell'aggiugnimento dell'uno all'altro. Latin. *numerum conficere*, *summam facere*. Tratt. Cast. Dieci volte dieci fa cento. E appresso. Lo numero di sessanta, che è di dieci, e di sei, che sei volte dieci fa cento.

FARE. Parlandosi di molte materie: vale Mutare dell' esser loro, variare: come di Muri, edificj, o simili: Fendersi, spaccarsi. Lat. *facere vitium*, *vitiari*. §. Trattandosi di Mercanzie, ec. esprime Mutarsi di prezzo, dicendosi: Il grano ha fatto una lira dello staio, ec.

FARE. Del tempo; accenna quantità passata. Latin. *exactum esse*. Tav. Rit. Oggi fa 22. giorni, che lo Re Mar o entrò. Cecch. St. 5. 6. Hai tu memoria, ch' or fan sedici anni [cioè son passati sedici anni]

FARE. Intendendosi dello spazio, significa passare, scorrere, trapassare, viaggiare. L. *facere*, *conficere*. Cant Carn. Ch' in manco di due ore, Facciam più di cento miglia.

FARE. Nascere, apparire: e dicesi Della notte, e del giorno. Lat. *oriri*, *apparere*, *existere*. Gr. ἀναφαίνεσθαι. Boc. Nov. 77. 30. Il quale sul far della notte coi suoi fante, ec. E Nov. 43. 18. Perchè come fatto fu il dì chiaro, ec.

FARE. Termine astronomico, il dar la volta, o cominciare altri de' suoi termini, e variazioni, la Luna.

FARE. Termine filosofico, operare, contrario di patire. Lat. *agere*. Gr. ἐνεργεῖν. Dan. Purg. 25. Ivi s'accoglie l'uno, e l'altro Insieme L'un disposto a patire, e l'altro a fare Per lo perfetto luogo, onde si preme.

FARE. Verbo, forma con alcune delle sue voci particolari giunte ad altre, diverse maniere di maraviglia, d' imprecazione, di esclamazione, di conforto, e di altri affetti, o espressioni; come per esemplo se ne noteranno alcune. §. Faccia Dio. Bern. Orl. 2. 5. 64. Faccia Dio, ch' una volta meritare Ti possiam di condegno guiderdone. Ar. Fur. 21. 67. Fa Dio: disse ella, se son sogni questi, Ch'io dorma sempre, e mai più non mi desti. §. Fatti con Dio. §. Puo fare, ec. §. Faccia egli. Cec. Cor. 3. 5. Faccia egli io le potrò serrare in camera. §. Fa colla buona sera. §. Fa col malanno. §. Farla altrui. St. Eur. 151. A chi te la fa, fagliele. §. Fare a farsela. §. Ed altre molte, di cui ne faranno alcune, le più importanti dichiarate a'lor luoghi.

FARE. Cogl' infiniti de' verbi: maniera frequente, significa: Operare, che si faccia l'azione dinotata in quel tale infinito, come per esemplo: Far sapere, Operar che altri sappia: Far conoscere, Operar che altri conosca. Boc. Introd. I. Ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente, che chiamar si facevan becchini. E Nov. 3. 3. Ma ancora molte vittorie sopra li Re Saracini, e Cristiani gli fece avere. E altrove. E fattolsi chiamare, e famigliarmente ricevutolo seco, il fece sedere. E altrove. E segretamente ad un buono maestro ne fece fare due altri. E Nov. 4. 7. Far loro vedere il suo difetto. E Nov. II. II. Fattolo legare alla colla parecchie tratte delle buone gli fece dare. Cecch Mogl. I. I. La qual mi fe rispondere, ec. §. Si costruisce anche con particelle frapposte, come: Far da leggere, Fare a leggere, Far che leggere, Far per leggere, ec.

FARE. Prende il significato del verbo, dal qual deriva il sust. o l'addiett. che va in sua compagnia. Come: Far forte, Fortificare, ec.

FARE. Coll'articolo precedente a sust. Fare il beccaio, Fare l'oste, o simili: significa Esercitar l'arte del beccaio, dell'oste, o simili. Far la beccheria: Esercitar l'arte del beccaio. Cecch. Mogl. 3. 7. Ogni furfante è buono a fare il birro. E 4. II. Or così fate il Rodomonte meco. §. Col segnacaso: Far del bello, Far da bello: vale lo stesso, che Fare il bello.

FA-

FARE ABILITA'. Usar compiacenza. Lat. *indulgere*. Cecch. Dot. Prol. E vuole ancora Farvi due altre abilità.

FARE ABITO. Assuefarsi. Lat. *assuefieri*, *assuescere*. §. Far l'abito, nello stesso sent. Ar. Fur. 36.1. Natura inchina al male; e viene a farsi L'abito poi difficile a mutarsi. §. Far l'abito: si dice tanto dell'ordinare, comperar l'abito, cioè la veste, quanto del cucirlo. §. L'abito non fa il Monaco: e vale L'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche. Latin. *barba non facit Philosophum*. Bellinc. L'abito non fa il Monaco fu detto.

FARE ABBASSAMENTO. Abbassare. Lat. *deprimere*. G. V. 8. 91. E torto, e abbassamento gli parea fare della Chiesa, se l'assentisse.

FARE A' CAPELLI. Acciuffarsi per i capelli in contrattando. Lat. *in capillos involare*, *mutuò sibi crines vellere*. Cecch. Mogl. 3. 7. Almen lo vedess'io fare a' capelli.

FARE ACCOGLIENZA. Accogliere. Lat. *excipere*. Gr. ἀποδέχεσθαι. M. V. 10. 9. Fattagli lieta accoglienza fugli detto, che era prigione. Boc. Nov. 27. 30. Egli non è tempo da far più strette accoglienze. Fir. As. 25. E come egli mi vide, fattomi una grata accoglienza, ec. §. Franc. Barb. disse fare accolto. 254. 24. E paion pronti molto Di farti bello accolto.

FARE ACCORDO. Accordare. Lat. *pactum facere*, *pacisci*, *convenire*. G. V. 1. 11. 1. Per accordo, che il Re Pipino avea fatto con Teolosse. Cant. Carn. E nel luogo ov'abitiamo, Facciam l'anno cento accordi. §. Far l'accordo. Cecch. Donz. 4. 9. Perchè fatto l'accordo, il Signor Diego, ec. §. Fare d'accordo: Far che che sia unitamente, di concordia. Lat. *ex compacto facere*.

FARE ACCORTO. Rendere avvisato, informare. Lat. *docere*, *instruere*, *certiorem facere*. Petr. Canz. 1. Ma poi, ch'amor di me vi fece accorta, Fur i biondi capelli allor velati. Dan. Purg. 5. Quivi lume del Ciel ne fece accorti. Boc. Nov. 23. 2. Ma ancora per farvi accorte.

FARE ACCUSA. Accusare. Lat. *reum agere*, *postulare*, *accusare*, *accusationem instituere*. Tac. Dav. An. 16. 130. Suillo continuò di fare accuse crudeli, e molti seguitarono il suo ardimento.

FARE A' COZZI. Percuotersi gli animali cornuti colle corna. Lat. *caput opponere*, *coniscare*. §. Fare a' cozzi figuratam. Contendere, contrastare con veemenza. L. *coniscare*. All. 39. Quest' avrebbe al sicuro Guasto nel far a' cozzi Una muraglia a bozzi. §. Fare a' cozzi co' muricciuoli: Contrastare colle persone assai più potenti di se. Lat. *caput opponere*, *cum potentiore coniscare*.

FARE ACQUA. Dar la nave l'entrata, per le sue fessure all'acqua. Latin. *aquam accipere*, *rimis fatiscere*. §. Fare acqua, procacciare acqua: Provvedere acqua per uso delle armate. Lat. *aquari*. §. Fare acqua: Pisciare. Lat. *urinam meiere*. §. Fare roba sull'acqua: Guadagnar sur ogni cosa. Lat. *lucellum undequaque corradere*. §. Fare acqua da occhi: Non conchiudere, non dare in nulla. Lat. *nihil agere*. Pataff. Da occhi abbiam fatto acqua. §. Far venir l'acqua: Muovere disiderio, svegliare appetito. Lat. *salivam movere*. Cecch. Incant. 5. 4. Voi mi fate venir l'acqua in sull'ugola.

FARE ACQUISTO. Acquistare. Lat. *acquirere*, *comparare*. Gr. κτᾶσθαι. G. V. 9. 36. 2. Altro acquisto di terra alcuna non fece. Rim. Ant. Per farmi acquisto solo di mercede. Fr. Iac. Facea acquistamento Per lui de' tapinelli. §. Coll'articolo. Boc. Nov. 17. 21. E convenersi di far l'acquisto di questo amore comune.

FARE ADAGIO. Operar con lentezza, con tardanza. Lat. *lentè agere*. §. Operare agiatamente, comodamente. Lat. *commodè agere*.

FARE A DIRE. Maniera dinotante risoluzione di dire. Lat. *edisserere*, *eloqui*.

FARE A DIRE IL VERO. Lat. *verum eloqui*. Cecch. Donz. 5. 1. Facciam a dire il vero.

FARE A DISCRIZIONE. Operar discretamente. §. Fare con discrizione: Lo stesso. Lat. *commodè*, *opportunè*, *decenter agere*.

FARE AFA. Venire a noia. Lat. *fastidio esse*, *in fastidio esse*. Tac. Dav. An. 2. 31. Fargli afa i cibi della sua patria. E Pard. Eloq. 412. Le cose antiche metterle in Cielo, e le presenti farle afa. Sen. Ben. Varch. 5. 12. Agli huomini ricchissimi, e felicissimi fa afa ogni cosa. Lalc. Rim. Che ci fanno afa starnotti, e leproni.

FARE AFFATTO. Dicesi dell' Operare senza distinzione, senza riguardo. Lat. *rem conficere*, *rem quoquo modo expedire*. Cecch. Mogl. 5. 1. Io so, ch' i' la farei pur' oggi affatto.

FARE A FIDANZA. Trattare con sicurtà, e dimestichezza. Latin. *amicitiæ iure agere*. Allegr. 263. Ho fatto, Monsignor, un po a fidanza. E 225. La pazzia, che può far seco a fidanza. Tac. Dav. St. 5. 370. Egli, e l'esercito facevano a fidanza cogli ordini della milizia (qui il Lat. *minorem curam gerere*) §. Far fidanza: Entrar sicurtà. Lat. *spondere*, *fideiubere*.

FARE AGIO. Compiacere, far comodo, dar soddisfazione. Latin. *facere obsequelam*, *obsequi*, *indulgere*. Boc. Nov. 1. Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che faccendo agio loro, io facessi cosa, che potesse essere, ec.

FARE AGRESTO. Che anche si dice Far l'agresto. Oltre al sentimento proprio di trarre il liquore agro dalle uve non mature: significa ancora Avanzar per se nello spendere, o fare i fatti altrui. Lat. *in faciendis de alieno sumptibus*, *aut negotiis pro alio exercendis*, *aliquid sibi præcipere*. Burch. Destarono il guardian dello spedale, Che dormiva sognando fare agresto.

FARE AIUTO. Aiutare. Lat. *opem ferre*. Sen. Pist. Cercano d'appressarsi alle cose, che alcuno aiuto ci posson fare. G. V. 7. 74. 5. E il Papa ordinò grandi indulgenze, e perdoni a chi facesse aiuto, e soccorso alla Terra Santa.

FARE ALA. Allargarsi, dando luogo a chi passa. Lat. *viam facere*, *iter præbere*. Sag. Nat. Esp. 29. A guisa che noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che su vi caggia, e ritirandosi d'ogni intorno fargli ala, per così dire, in ordinatissimi cerchi.

FARE ALL'ALTALENA. Trastullarsi a certo giuoco fanciullesco così detto. Lat. *oscillare*. Gr. αἰωρεῖσθαι. Franc. Sacch. Non è questo un fare all'altalena. Lod. Mart. 3. E tu Mercurio all'altalena fai. All. 19. Potrebb' anch' esser, ch' un baron la scabbia Con esso della schiena Si grattasse, o facendo all'altalena.

FARE ALLA CARLONA. Operare trascuratamente. Lat. *simpliciter agere*, *simplici modo se gerere*. Allegr. 257. Che quel modo di fare alla carlona E' pregno d'utilissime dolcezze.

FARE ALL'AMORE. Vagheggiare. Latin. *amatoriè aspicere*, *deperire*. All. 43. Che somigliando in questo l'altre belle, Non fa all'amor se non colle scarselle. Cecch. St. Prol. E ciò fia col mostrarvi ch'alli vecchi Si avvien così il fare all'amore, come All'asina il sonar la lira. §. Fare l'amore. Fr. Iac. T. Quando esso te fugea, L'amor con te facea.

FARE ALLE BRACCIA. Lo stesso, che Fare alla lotta: Lottare. Lat. *luctari*.

FARE ALLEGREZZA. Rallegrarsi: dar dimostrazioni di allegrezza. Lat. *gratulari*, *lætari*. Tac. Dav. St. 1. 251. Gli parea dovere, della morte di Pisone suo nimico, e concorrente, fare allegrezza.

FARE ALTO. Fermarsi. Latin. *sistere*. Morg. 7. 29. Che si pensò la notte di fare alto. Alam. Gir. 7. 145. Che fuor de' padiglioni avean fatto alto. E 8. 98. S' aduneranno insieme, e faranno alto. Ar. Fur. 25. 68. Ma baci, che imitavan le colombe Davan segno or di gire, or di fare alto. §. Fare alto, e basso: Comandare interamente a suo senno. Lat. *plurimam auctoritatem habere*. Tac. Dav. An. 6. 126. Attennesi a quello, perchè Abdagese faceva alto, e basso, e Tiridate non era esperto.

FARE A MANO. Operar da se, operar di sua mano, comporre di suo capo. Latin. *manu facere*, *propria marte agere*. Bern. Orl. 1. 18. 25. Turpin qui mette una certa novella, Ch'i' credo, che se l'abbia fatta a mano.

FARE AMBASCIATA. Esporre ambasciata. Latin. *legationis officium implere*, *nuncium afferre*, *nunciare*. §. Fare l'ambasciata. Boc. Nov. 72. 14. Quivi posto

sto giù il mortaio, fece la 'mbasciata. E Nov. 23. 7. Che gli huomini fanno alcuna volta le 'mbasciate per modo, che le risposte tornan cattive.

FARE A MICCINO. Consumare a poco per volta: Usar risparmio. Lat. *parce uti*, *sensim agere*. Allegr. 111. Del buon si debbe far sempr' a miccino.

FARE AMICO. Acquistar per amico. Lat. *sibi conciliare*, *amicum adsciscere*. Petr. Canz. 20. 2. Non mia, ma di pietà la faccia amica. §. Fare l'amico: Mostrarsi amico. Lat. *amicum agere*, *amicum simulare*. §. Fare dell'amico: lo stesso, che Far l'amico. Lat. *amici personam induere*. §. Fare un'amico: Rendersolo amico. Latin. *amicum reddere*. §. Farsi amico: Divenire amico. Latin. *amicum fieri*. Dant. Par. 12. Che nel capestro a Dio si fero amici. §. Farsi un'amico: Far divenire amico. Lat. *amicum facere*.

FARE AMISTÀ. Contrarre amicizia. Lat. *contrahere amicitiam*. Boc. Nov. 20. 9. E fece in poco d'ora una gran dimestichezza, e amistà.

FARE AMMENDA. Restituire il danno. Lat. *damnum reficere*, *multam solvere*. §. Fare l'ammenda. Boc. Nov. 7. 13. Si vergognò, e vago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. G. V. 8. 4. Che dovesse far fare l'ammenda alle sue genti, e venire personalmente.

FARE A MODO. Operare in guisa. Operare in modo conveniente. G. V. 6. 83. 5. Che fece a modo, e guisa del buon Cammillo di Roma. §. Fare a modo d'altri: Operare, secondo l'altrui volontà. Lat. *alienare voluntati obsecundare*. §. Fare a modo suo: Operare secondo la propria volontà. Latin. *suae voluntati obsequi*. §. Chi fa a suo modo, non gli duole il capo: Proverb.

FARE ANDARE AL PALIO, CHE CHE SIA. Operar, che si scuopra alcuna cosa: Esser cagione, che se ne faccia processo. Lat. *ut aliquis diffametur efficere*. Cecch. Incant. 5. 1. Non vi da 'l cuor di farla andare al palio?

FARE ANDAR PER FILO. Costrignere ad accomodarsi all'altrui volontà. Latin. *legem alicui imponere*. Cecch. Incant. 2. 5. S'una sucida M'avesse a fare andar per filo.

FARE ANIMO. Rincuorare, animare. Lat. *animum facere*, *animare*, *incitare*. Bemb. St. 3. Mentre egli faceva animo a' suoi, fu da una pallotta di ferro trafitto. §. Fare buon' animo. Lat. *bono animo esse*. Gr. θαῤῥεῖν. Cecch. Mogl. 2. 2. I' vo' tirarmi In qua, ch'e' non mi vegga con voi, fate Buon'animo. Ar. Caff. 3. Pur bisogn' ire innanzi, e far buon'animo. §. Farsi animo: Prendere animo. Latin. *sese incitare*, *cohortari*, *impellere*. §. Farsi di buon' animo: lo stesso, che Farsi animo. Lat. *fidere*, *bono animo esse*.

FARE A POSTA. Operare a bello studio, in pruova. Lat. *consulto agere*, *dedita opera facere*. Cant. Carn. Non di lungi dal bosco è un ricetto, A posta fatto per questo rispetto.

FARE APPELLO. Appellare in signif. neutr. Latin. *appellare*, *provocare*. Gr. ἐκκαλεῖν. G. V. 8. 62. E per fare suo appello, fece in Parigi grande Concilio.

FARE APPLAUSO. Applaudere. Lat. *plausum facere*, *plausum reddere*, *applaudere*. Seg. Pred. 19. Che col sembiante vi facciano grato applauso, contuttociò nell' interno, ec.

FARE ARGOMENTO. Argomentare. Lat. *conijcere*, *conjecturam facere*. Segn. Pred. 34. E dalla gravità della pena, sia rientrato in se stesso, a fare argomento della gravità della colpa? All. 153. E di qua ne fo a me medesimo un'argomento senza sale [qui fare cristo]

FARE ARMATA. Adunar navilj armati, armar navilj. Latin. *classem instruere*. G. V. 8. 29. Avendo lo Re Carlo fatto sua armata, ec. di quaranta galee. E 8. 14. 1. La state medesima avean fatta la maggiore, e più ricca armata in Mare sopra i Veniziani, che si facesse mai.

FARE A ROVESCIO. Operare a contrario. Latin. *contrarium facere*. Segn. Pred. 19. Mentre a rovescio di lui non altro fate giammai, che andar discoprendo, ec.

FARE ARROSTO. Cucinare arrosto, arrostire. L. *assum facere*, *assare*. Cant. Carn. Ma poco dura, che bisogna tosto Pensar di fargli arrosto. §. Fare arrosti, e Fare un'arrosto: Fare errori, Fare un errore. Lat. *in vitium incidere*, *offendere*, *errare*.

FARE ARTE. Esercitare arte. Latin. *artem exercere*. Dant. Par. 6. Faccian gli Ghibellin faccian lor' arte Sott' altro segno. §. Fare arte di che che sia: vale Farvi su bottega, maneggiandosi con industria, a effetto di guadagnarvi sopra. Sen. Ben. Varch. 4. 26. Il quale è ingrato, perchè e' ne fa arte, ec.

FARE A' RULLI. Giucare a un giuoco così detto; onde in prov. Giucare a' rulli, e dar nel matto: si dice dell' Operare senza ragione, pazzamente. Lat. *sine ratione agere*. Cecch. Ha fatto A' rulli, e dato nel matto.

FARE ASCHIO. Indurre aschio: Dar cagione d'invidia. Lat. *invidiam concitare*. Alam. Colt. 1. 14. E poter la famiglia aver d'intorno, Lieta, e la mensa di vivande carca, E far aschio al vicin, non pur pietade.

FARE ASSAI. Operare molto. Lat. *satagere*. Boc. Nov. 80. 28. Madonna, io conosco, che voi dite vero, ma voi n'avete fatto assai: e dicovi, ec.

FARE ASSEGNAMENTO. Fondarsi sul capitale d'alcuno sperato guadagno. Lat. *haurire animo*, *spe devorare*. Cecch. Corr. 1. 3. O quanti assegnamenti, fanno I giovani oggidì sopra la morte, Di chi, ec. Tac. Dav. Stor. 1. 254. Fecero adunque i nostri assegnamento sopra i Sequani.

FARE ASSOLUZIONE. Assolvere. Lat. *absolvere*. Boc. Nov. 1. 15. Gli fece l'assoluzione, e diedegli la sua benedizione.

FARE A STENTO. Operare con lentezza, e fatica. Lat. *ægrè conficere*. Alleg. 161. Come i' v'accenno in questo seguente masticaticcio di Sonetto, fatto a stento.

FARE ASTINENZA. Astenersi. Latin. *abstinere*, *se abstinere*. Alleg. 265. Non so se l'uso, o pur la maraviglia, A far meco astinenza lo tirava.

FARE ATTO. Muoversi. Lat. *motum*, *seu gestum edere*. Dan. Purg. 25. Tale era io con voglia accesa, e spenta Di domandar, venendo fino all'atto, Che fa colui, ch'a dicer s'argomenta. Boc. Nov. 85. 10. Dove Calandrino cominciò a guardar la Niccolosa, e a fare i più nuovi atti del mondo.

FARE ATTRAZIONE. Attrarre. Latin. *attrahere*. Gr. προσέλκειν. Sag. Nat. Esp. 71. Trattando delle materie, che fanno attrazione più sensibile.

FARE. AVERE A FARE CON UNO, O D'UNO. Vale Aver che trattare: o anche Aver carnal dimestichezza, come appo i Latini *cum aliquo rem habere*, *alicui cum aliquo rem esse*. G. V. 6. 47. 2. Fu nato per madre d'una bella donna de' Marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare. Vit. Plut. Filippo nel sogno vide, che un dragone giaceva vicino alla sua moglie Olimpiade, ed ebbe a far con lei. E 12. 52. Il qual si dice, che aveva che far di lei, ed era in trattato di torla per moglie. Boc. Nov. 1. 9. Avendo tra gli altri a fare con Borgognoni, huomini pieni d'inganni. §. Attenere, esser parente: Io non ho che far di lei. Lat. *nulla cognatione mihi juncta est*.

FARE AVVERTITO. Avvertire. Lat. *monere*, *admonere*, *submonere*.

FARE AVVISO. Aver considerazione. Lat. *rem pensiculare*. Boc. Nov. 14. Costui adunque, siccome usanza suol'essere de' mercatanti, fatti i suoi avvisi, comperò un grandissimo legno.

FARE BACO. Figurat. Fare aschio, indur desiderio. Lat. *invidiam concitare*, *ægrè alicui facere*, *ad æmulationem provocare*. §. Far bachi: Generar bachi. Lat. *lumbricos gignere*. §. Far bachi: Cacar bachi. Lat. *lumbricos per secessum egerere*. §. Fare i bachi: Nutrire i bachi da seta a effetto di averne la seta. Lat. *bombices educare*. §. Far baco baco: Guardar di segreto. Lat. *ex occulto prospicere*.

FARE BADALUCCO. Badaluccare, scaramucciare. Lat. *velitari*. Liv. M. Quando i nemici si vedeano il bello, usciano fuori, e correano sopra i Romani, i quali guardavano fuori dello steccato, e facenvi molti badalucchi. Nov. Ant. 92. 1. E spesse volte faceano badalucchi per occupare il ponte.

FARE BAIE. Ruzzare, proprio de' fanciulli. Latin. *ludere*.

ludere. Gr. παίζειν. Cecch. Donz. 1. 2. Adesso, che noi siam per carnovale, Che si fa mille baie, e mille tresche.

FARE BALDORIA. Accender fuoco. Lat. *ignem accendere*, *ligna comburere*. Burch. b. 76. Lascia i capretti, e piglia delle lepri, Se non vuoi fare un di fumo, e baldoria. Franc. Sacch. Rim. Onde ne fa il contado ancor baldoria (qui figurat. ne da indizzi di allegrezza)

FARE BAMBINE. Commettere errori, leggerezze. Lat. *aberrare*, *errare*. Gr. ἀστοχεῖν, ἁμαρτεῖν. Cecch. Incant. 2. 3. Oh il mio padrone fa che bambine. §. Far delle bambine, e Fare una bambina: pur nel medesimo sentimento.

FARE BANCHETTO. Apprestar banchetto, banchettare. Lat. *convivium apparare*, *convivio excipere*. Gr. ἑστιᾶν. Alleg. 107. Che il Lettore Mi fece un solennissimo banchetto.

FARE BARATTERIA. Ingannare. Lat. *fraudem facere*, *dolo male negociari*. Dan. Inf. 22. Quivi mi misi a far baratteria, Di che i' rendo ragione in questo caldo.

FARE BARBA. Barbicare. Lat. *radices agere*, *radicari* §. Far la barba: Rader la barba. Lat. *barbam tondere*, *barbam concinnare*, *mentum radere*. Fir. Nov. 4. 231. E fattosi dare dal fratello un certo rasoiaccio, tutto pieno di tacche, col quale alcuna volta il sabato, la moglie gli faceva la barba. Dan. Inf. 12. Chiron prese uno strale, e colla cocca Fece la barba indietro alle mascelle [qui volse la barba] §. Far la barba di stoppa. Proverb. Far male ad alcuno, che non ne tema, ne se lo pensi. Morg. Faceva a tutti la barba di stoppa.

FARE BATTAGLIA. Combattere. Latin. *præliari*. Fr. Iac. Levossi l'eresia, ec. Contra la veritate Fece gran battaglia. Tac. Dav. An. 10. 132. Ma ordinandosi i due Capitani Parti, a far battaglia.

FARE BEATO. Beare. Lat. *Beare*. Dant. Inf. 4. Ed altri molti, e feceli Beati. §. Far beato: Attribuire la venerazion di Beato: Metter nel numero di Beati, ec. Lat. *in Beatorum album referre*.

FARE BECCO. Giacersi colla moglie altrui. Congiugnersi con lei carnalmente. Seg. Fior. Mand. 2. 6. Ch' io non vo fare la mia donna femmina, e me becco. §. Fare il becco all'oca: maniera giocosa, esprimente Venire a conclusione di cosa difficile, e che non si farebbe forse creduta. Cecch. Stor. 5. 2. Entrerrò in casa Della papera, e quivi vuo' provarmi S' io so far, per un tratto, il becco all'oca.

FARE BEFFA, ec. Burlare, schernire. Lat. *irridere*, *ludos facere*, *ludificari*. Boc. Nov. 60. 5. Seco proposero di fargli alcuna beffa. Boc. g. 6. Introd. E anche delle maritate so io bene, quante, e quali beffe, elle fanno a' mariti. E Nov. 48. 4. Di questo consiglio, più volte, beffe fece Nastagio. E Nov. 77. 63. Che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. §. Farsi beffe: Burlarsi, prendere a giuoco. Latin. *contumere*, *irridere*. Boc. Nov. 29. 6. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei. E Nov. 49. 18. Alla quale i fratelli, faccendosi beffe di lei, dissero. Cecch. Mogl. 4. 1. E poi te ne farebbon beffe.

FARE BELLO. Abbellire. Latin. *in splendorem dare*, *nitidare*, *ornare*. Boc. Nov. 14. 12. Suoi stovigli colla rena, e coll'acqua salsa lavava, e facea belli. Ar. Cass. Prol. O se potesse a voi questo medesimo Far, donne, ch' egli ha fatto alla sua fabula, Farvi più che mai belle! §. Farsi bello neut. pass. Lat. *se exornare*. Petr. Son. 295. E 'l Ciel, che del mio pianto or si fa bello. E Canz. 44. E bella farsi, Tanto più la vedrem, quanto più vale. §. Farsi bello di quel d'altri: Attribuire a se le cose altrui. Latin. *se alienis plumis ornare*. §. Far belle le piazze: Dar da discorrere male di se al Pubblico. Lat. *populo risui*, *atque ignominiæ esse*. Cecch. Spir. 1. 3. I' voglio, Indugiar quant' io posso a dirne il vero, A far belle le piazze. §. Fare bello il vicinato: Farsi burlar da' vicini. Lat. *vicinæ deridiculum fieri*, *vicinis se sibilandum præbere*, *risum de se dare*. Cecch. Donz. 2. 1. E facciano Ogni dì bello il vicinato.

FARE BENE. Operare con giustizia, con saviezza, con perfezione. Lat. *bene facere*, *rectè facere*. Dant. Inf. 4. Fannomi onore, e di ciò fanno bene. Franc. Barb. 117. 8. Huomo, che non ha in sua ordine vita, Ben fa ognun, che vita. E 65. 13. Ben fa lingua, che tace Senza dimanda sempre, quando serve. E 65. 21. E fai ben se riservi La pezza intera, quanto puoi, tagliando. Albert. 122. 64. Lo stolto sempre procrastina di far bene, dicendo, dimane farò bene, dimane farò bene, e sempre, ec. §. Far bene: Guadagnare, acquistare. Lat. *lucrifacere*. Dittam. 5. 26. Che l'huom ch' è pigro, non fara mai bene. Cecch. Donz. 3. 4. E però d'ogni mercanzia si può Far bene, quando il temporal l'aiuta. §. Fare bene: Allignare, far frutto, crescere. Lat. *terram comprehendere*, *radices agere*, *fructum edere*, *inolescere*. Cecch. Mogl. 4. 10. Ecco di quella Invidia furfantina, e secca, che Fa oggi si per tutto bene, e massime Nell'orto degli affamati. §. Fare bene, o del bene altrui: Aiutare, beneficare. Lat. *benefacere*. Dan. Inf. 17. Ti si farà, per tuo ben far, nimico. Allegr. 76. Il qual, oh gran vergogna, Avend' a far del ben' a un cortigiano. §. Fare bene, o del bene per l'anima: Esercitare opere di pietà. Lat. *animi curationi se dare*, *pietatis opera exercere*. Boc. Nov. 24. Che di questo, e d'ogn'altro bene, che egli per l'anima sua faceva, ec. Cecch. St. 4. 3. A fare Di que' danari un po di ben per l'anima. §. Farla bene: Essere in buono stato. Latin. *benè rem gerere*. Gr. εὐπραττειν. Cecch. Corr. 5. 8. E fatta Lì in compagnia con certo Messinese La facea bene se la morte non gli Guastava il tutto. §. Fare per bene: Operar con buon fine. Cecch. Corred. 2. 5. Io non lo feci, ec. Neanco per bene.

FARE BISOGNO. Abbisognare. Lat. *opus esse*. §. Fare di bisogno: lo stesso. Cecch. Mogl. 1. 1. O qui è dove mi fa di bisogno L'opera tua. §. Fare le bisogne. Lat. *res suas agere*, *iure sua occupari*. Boc. Nov. Nov. 32. 22. Il buono huomo mosso a pietà, convenendogli andare a far sue bisogne, nel suo letto il mise.

FARE BOCCA DA RIDERE, ec. Dar segno di voler ridere. L. *ridere*, *renidere*. Boc. Nov. 63. 7. La donna fece bocca da ridere, e disse. §. Far bocchi: Aguzzar le labbra verso alcuno, in segno di dispregio. Latin. *subsannare*. Pataff. Tu mi facesti bocchi, e non mugazza. Cant. Carn. Elle volgon le reni, e fanci bocchi. Lor. Med. Canz. Or mi gufi, e fami bocchi. §. Far bocchino: Modo di vezzeggiare. Lat. *ore prominulo delicias facere*. §. Far boccaccia: Mostrar segno di dispiacenza. Lat. *adducto ore*, *stomachantis gestum imitari*.

FARE BOCCONI. Dividere in bocconi. Lat. *cibum frustillatim conscindere*, *in offellas partiri*. Fr. Iac. Di serpenti, e di dragoni, La gola fa gran bocconi (qui mangiare)

FARE BOTO, O VOTO. Botare, obbligar per voto. Lat. *vovere*, *voto se obstringere*. Boc. Nov. 72. 14. Fo boto a Cristo, che mi vien voglia di darti un gran sergozzone. Ovvid. Pist. E tu le farai un'altro boto, e non ti crederà, perchè ti conoscerà falsa. Bern. Orl. 1. 16. 28. Stata è cinque anni, dì, e notte armata, Perocchè fece boto insin' in culla.

FARE BOTTEGA. Esercitar bottega, esser bottegaio. Lat. *officinæ præesse*, *nundinari*, *palam vendere*. §. Fare bottega di che che sia: Cercare di guadagnare, con astuzia, sopra che che sia. Lat. *nundinari*. Alleg. 267. La dove magazzin fanno, e bottega De' palafreni loro, certe fantacce. Varch. Stor. 4. Ancorchè molti astutamente fingessero di credergli, e ne facessero, come altrove s'è detto, bottega.

FARE BRAVATE. Bravare. Lat. *increpare*. Segner. Pred. 9. Può mentire Iddio per ventura? può amplificare? può far bravate a credenza? E appresso. Sicchè non credo, far Dio bravate, ec. quand' egli afferma, ec.

FARE BRECCIA. Aprire le muraglie, o simili, coll' artiglierie, o altro. Lat. *impressionem facere*. §. Fare breccia nel figur. Quasi lo stesso, che Far colpo, fare impressione. Lat. *inflectere*, *impellere*, *impressionem facere*.

FARE BRIGATA. Far conversazione di buon tempo. Lat. *hilaritatis caussâ sodalitates constituere*. Boc. Introd. E fatta lor brigata, da ogn'altro separati viveano. G. V. 7. 132. 6. Ogn'anno, per Calendi di Maggio, si facevano le brigate.

FARE BUCATO. Lavare i panni lini. Lat. *aqua calida linea vestimenta purgare*. Cecch. Stiav. 2. 2. Noi abbiam bisogno D'una, che sia da fatica, che spazzi Faccia bucati, cuoca, e in somma, Che si possa mandar fuora ad ogn'ora. §. Fare il bucato. Alleg. 279. Avete, fo dir'io, fatto il bucato (qui figurat.)

FARE BUONA, O MALA CERA. Esser bene, e mal cibato. Lat. *bene, aut male pasci*. §. Far buona, o mala cera altrui: Trattar con lui amorevolmente, o sì vero bruscamente. Lat. *bono, aut malo vultu agere cum aliquo*. Cecch. Donz. 2. 5. Non fate mai Mala cera a' sensali. All. 57. Cioè di voler mai far buona cera, a chi non la presenta prima a braccia quadre. E 200. La passera, il colombo, e ogn'altro uccello Accompagnato fassi buona cera. Lor Med. Canz. Far' a tutti buona cera, Fa che mai disdica posta.

FARE BUONO. Far divenir buono. L. *bonum constituere, bonum efficere*. §. Far buono, termine di giuoco: Sottoporsi a perdere oltre la somma, che si ha davanti. §. Far buono: Menar buono. Lat. *aqui boni facere, permittere*. Bern. Orl. 2. 16. 2. Che 'l furto alla persona bisognosa, Per non morir di fame fanno buono. §. Fare il buono: Fingersi buono. Lat. *pietatem simulare*. §. Fare di buono: Giucar danari, o simili: e figurat. Operar da vero, con premura. Lat. *serio agere*. Cecch. Spir. 3. 3. Pannicei caldi E' bisogna far'altro, e far di buono.

FARE CALANDRINO, O 'L GRASSO LEGNAIUOLO. Dare ad intendere cose fuor del verisimile: come fu a Calandrino, ch'egli era pregno, e al Grasso ch'egli era un'altro.

FARE CALDO. Esser caldo: Sentir molestia di caldo. Lat. *æstum esse, æstuare*. Boc. Nov. 44. 6. O figliuola mia, che caldo fa egli? Anzi non fu egli caldo veruno. Bern. Orl. 1. 16. 16. Non gli fa caldo, e sudagli la fronte.

FARE CALLO. Assuefarsi al male. Lat. *occalescere, callum obducere*. All. 125. Sa ben, ch' e' non si debbe mai lodare Bella moglie, vin dolce, e buon cavallo, Perch'io ci ho fatto 'l callo. §. Fare il callo in che che sia. Bern. Rim. Sì dolce in quella parte ha fatto il callo.

FARE CAMERATA. Unirsi in camerata. Lat. *contubernalem esse, eodem uti contubernio*.

FARE CAMMINO. Camminare. Lat. *ire via, progredi*. Dant. Inf. 9. Faccia il cammino alcun pel quale io vado.

FARE CANZONE. Proverbiare. Lat. *conviciari*. Gr. κωμῳδεῖν. Fr. Iac. Fatlene poi canzone Della sua gran pazzia.

FARE CAPACE. Capacitare. Latin. *satisfacere*. Gr. πληροφορεῖν. Fir. As. 192. E avevalo fatto capace, che egli finalmente vegliasse.

FARE CAPITALE. Modo figurato preso dal far divenire i frutti de' danari, capitale: e vale Pensar di valersi di quel che si discorre, farne assegnamento, fondarvisi. Latin. *verbum bonum arripere, æstimare, memoriæ commendare*. Cecch. Dot. 2. 5. Ed è venuto Da lui a farmi quest'offerta; ell'è Da farne capitale. Tac. Dav. An. 10. 138. Di questo dire ella non fe capitale: non per amor del marito, ma perchè Silio, ec. All 104. Io fo, Signor Dottor, gran capitale, In verità de' vostri avvertimenti. §. Fare il capitale. Lat. *uti, usum capere, frui*. Cecch. Dot. 2. 4. Sicchè delle Doti non si puol fare il capitale, Che voi pensate.

FARE CAPO. Costituir superiore. Lat. *caput creare, præficere*. §. Fare capo de' fiumi, ec. Sboccare. Lat. *effluere, se exonerare*. §. Fare capo di posteme, o simili: Aprirsi. Lat. *caput facere, suppurare*. §. Fare capo a uno: Andare a lui per aiuto, o consiglio. Latin. *confugere*. Gio. Vill. Fecero capo agli Anziani. §. Fare capo: Unirsi, Lat. *convenire*. Gr. συνελθεῖν. G. V. 6. 29. E i Ghibellini feciano capo in San Brancazio. E 12. 26. 2. Feciono molta guerra a' Pisani, faccendo capo in Pietrasanta. §. Fare capo grosso in qesto stesso sentimento: Fare ragunanza di tutto l'esercito, G. V. 12. 105. Incontanente feciono capo grosso alla Città di Capova. §. Fare capo, e Fare il capo: Incaponire. Lat. *obdurare*. Cecch. St. 3. 1. O lascia dire, gracchiare, e far capo Al mio Alfonso. §. Fare a capo a nisconderе: Giucare a un giuoco così detto. §. Fare da capo, e Farsi da capo: Cominciar dal principio, cominciar di nuovo. Lat. *ab ovo incipere, rem ab initio repetere*. Tac. Dav. Ann. 4. 82. Questi elesse: e farsi da Druso, per fresca ira (qui per cominciare semplicemente. Lat. *incipere*) §. Fare di suo capo: Operare secondo il proprio volere, senza l'altrui consiglio. Lat. *suo Marte aliquid facere*. Alleg. 76. Non sappiendo far di suo capo la minima cosa del Mondo.

FARE CARESTIA. Andar ristretto. Lat. *parcum esse*. Gr. φείδεσθαι. Cant. Carn. Nel parlar tuttavia Del ver fa carestia. §. Far carestia: Indur mancanza. Latin. *caritatem invehere*. §. Far carestia: Adoperar con riservo, a miccino. Lat. *parce agere*.

FARE CAREZZA. Carezzare. Lat. *blanditias facere, abblandiri*. Boc. Nov. 17. 30. Prestamente un capestro, da lui per ciò portato, faccendo vista di far carezze a Ciuriaci, gli gittò alla gola, ec. Franc. Barb. 39. E assai men, quand'ello Occorre, ch' alle donne fai carezza. §. Far le carezze. Boc. Nov. 78. 9. E quando ella venuta fu, il Zeppa faccendole le carezze grandi, ec.

FARE CARITA'. Esercitare atti di carità, con limosine, o simili. Lat. * *eleemosinam facere*. §. Far la carità. Cant. Carn. Fateci donne la carità vostra.

FARE CARNE: Ammazzare. Latin. *stragem edere*. Livio disse *facere sanguinem*. Tac. Dav. St. 3. 327. I soldati attendevano a far carne. Fir. As. 66. Colla spada ignuda per ogni parte far carne. Morg. 23. 22. Ovver com' il Lion, che vuol far carne. §. Farsi carne: per l'Incarnarsi del Verbo Divino. Latin. * *incarnari*. Gr. σάρκα γενέσθαι. Dan. Par. 22. Quivi è la Rosa, in che 'l Verbo Divino Carne si fece.

FARE CARNOVALE, ec. Rallegrarsi nel tempo del Carnovale. Lat. *bacchanalia celebrare*. E Passare il tempo del Carnovale. Latin. *bacchanales dies traducere*. Cecch. Incant. 5. 9. Con chi farò Carnovale, e Quaresima N' un tempo stesso. Cant. Carn. Noi vogliam far carnesciale.

FARE CAROVANA. Unirsi le navi in viaggio di Mare. Lat. *simul navigare*. Gr. [illegible]. §. Fare le carovane: Fare il servizio marittimo, a che sono obbligati i Cavalieri dalla lor Religione. Lat. *sacra militiæ munera navigando implere*.

FARE CARRIERA. Correre. Lat. *grassari, expatiari, currere*. §. Fare una carriera, oltre al sent. proprio: si dice del Fare cosa mal consigliata, un errore. Così Far carriere. Lat. *inconsulto agere, errare, aberrare*. Gr. ἁμαρτεῖν.

FARE CARTA. Distender scrittura d'obbligazione. Lat. *instrumentum conficere*. §. Far carte false: Far cosa da non farsi: che si dice per mostrar svisceratezza d'affezione: Farei per te le carte false: Farei l'impossibile, ciò che non dovrebbe farsi. Lat. *omnia facere*. Gr. πάντα ποιεῖν.

FARE CASELLE. Aggirare altrui con parole, per cavargli di bocca quel ch'huom disidera; tratta la metafora dagli Abbachisti. Perchè Caselle, sono Certi spazj compresi da quattro linee, dentro a' quali si scrivono numeri, per certificarsi delle ragioni. Lat. *votum alterius sermonis artificio elicere*.

FARE CASO. Stimare, importare. Lat. *referre, pendere*. Seg. Pred. 21. Chi è tra noi, Signori miei cari, il quale faccia gran caso d'un piccolo movimento interiore, ec. Cecch. Dot. 2. 5. Più dugento, o trecento non fa caso. E Corr. 1. 3. Io la fo fatta; che l'aver io detto Della bestialità non farà caso. §. L'immaginazion fa caso, e L'immaginazion non fa caso: Proverbi contrarj. Cecch. Donz. Prol. L'immaginazion fissa fa talora caso. Bern. Rim. Così con questo mi certificai, Che l'immaginazion non faccia caso. Caf. Rim. Or non dirà più 'l Berni, Che l'immaginazion non faccia caso.

FARE CASTELLI IN ARIA. Far disegni in vano: Pensare cose vane, e difficili. Lat, *vigilantem somniare, vana spe duci*. Gr. ὀνειροπολεῖν. All. 3. Ch'è bella cosa, ove nessun contraria Starsi nel letto, e far castelli in aria. Cecch. Donz. 4. 3. Anch' io talora fo castelli in aria.

FARE CAVALCATA. Muover milizia a cavallo. L. *equestrem expeditionem agere, obequitare*. G. V. 7. 117. Temendo, che la detta cavalcata non fosse fatta, ec.

FARE CAVALIERE. Conferire il grado della Cavalleria. Lat. *equitem facere, equestri militiæ adscribere*. Boc. Nov. 79. 34. La Contessa intende farvi Cavaliere bagnato, alle sue spese. §. Farsi Cavaliere: Prendere il grado della cavalleria. Latin. *in equitum collegium cooptari; equestrem dignitatem consequi*.

FARE CAUZIONE. Promettere per altri, entrar mallevadore. Lat. *spondere, cautionem facere, fidejubere*. §. Fare cauto: Assicurare, dar sicurtà. Lat. *cautionem facere, cavere*. Cecch. Dot. 4. 5. Lo farette cauto, Di rendergli, e pagargli la pigione In questo mentre.

FARE CENA. Apparecchiar cena, convitare a cena. Latin. *parare cœnam, præbere cœnam*. Boc. Nov. 17. 15. Fece una sera, per modo di solenne festa, una cena. Allegr. 164. Che non si faccia mai desinare, o cena speziale, e di garbo, dove, ec. §. Fare da cena: Preparar la cena. Latin. *instruere cœnam*. Boc. Nov. 89. 12. Le disse, che così facesse far da cena, come Melisso divisasse. Cecch. Donz. 4. 9. Mandatene Riposo, Su in casa a far da cena.

FARE CENNO. Accennare. Lat. *innuere, adnutare, adnictare*. Dant. Inf. 8. E 'l savio mio maestro fece cenno. Franc. Barb. 255. 2. Che talora tra loro Fanno cenni, o soghigni, O lor guardi lupigni. §. Fare un cenno: lo stesso. Cecch. Mogl. 1. 3. Guarda, ec. Di non ne far pur, vedi, un cenno Con persona.

FARE CENTRO. Volgere che che sia intorno a un punto. Lat. *centrum facere*. Dant. Par. 10. Io vidi più fulgor vivi, e vincenti Far di noi centro, e di se far corona.

FARE CERCA. Cercare. Lat. *anquirere, quæritare*. Boc. Nov. 75. 4. Incominciò a far cerca nuova, e trovò due suoi compagni.

FARE CERTO. Certificare. Latin. *certiorem facere*. Amet. 47. Dimandatami del mio parere, con vera risposta la ne fei certa.

FARE CHIARO. Chiarire. Latin. *clarare, declarare*. Boc. Nov. 21. 2. Mi piace, ec. di farvele più chiare, con una piccola novelletta. E g. 5. Introd. E gli surgenti raggi, per tutto il nostro Emisperio avean fatto chiaro. Dan. Par. 8. Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro.

FARE CHIASSO. Romoreggiare, strepitare. Latin. *fremitum edere, tumultuari*. Gr. θορυβεῖν. §. Fare un chiasso: Parlar con veemenza. Latin. *vociferari*. Alleg. 172. Cominciò la brigata a fare un chiasso Del vostro solenne musicone. §. Fare il chiasso attorno a chi che si sia: Aggirarvisi per fini non buoni.

FARE CIANCIA. Cianciare. Lat. *nugas agere*. Boc. Nov. 11. 8. Ma egli meglio, che altr'huomo, far queste ciance.

FARE CILECCA. Mostrare di dare altrui che che sia, e non gliele dare. Lat. *frustari*. Burch. Al giubbileo fecion gran cilecca. §. Far la cilecca: Lor. Med. Canz. Poi m'hai fatta la cilecca. Alleg. 201. Io farò a tutte quante la cilecca.

FARE CITTADINO. Ammettere alla cittadinanza. Lat. *civitate donare*. Tac. Dav. An. 10. 136. Tra i quali il più antico Clauso, di nazione Sabina fu fatto Cittadin Romano, e Senatore a un'otta.

FARE CODA. Andar dietro altrui per corteggiarlo. Lat. *aliquem cum pompa comitari, assectari, subsequi*. Gr. ἀκολουθεῖν. Stor. Aiolf. Donò Aiolfo, ec. onde tutti gli facien coda. Agn. Pand. Ma far, come fanno i più, sottomettersi a questo, far coda a quest'altro, per soprastare a' più degni. §. Far la coda Romana: Schernire, beffare. Lat. *irridere, subsannare*. G. V. 10. 95. E lo 'ngrato popolo gli fece la coda romana. §. Far codazzo, lo stesso, che Far coda.

FARE COLEZIONE. Parcamente cibarsi fuor del desinare, e della cena. Lat. *extra prandium cœnamque modico cibo se reficere*. M. V. 8. 44. Il Re suo padre voleva venire a far con lui colezione. Boc. Urb. Fecero innanzi il loro mangiare, ec. saporitamente colezione. Stor. Aiolf. Innanzi che entrassero nella battaglia, fecero colezione di mangiare, e di bere.

FARE COLLO. Ristrignere a similitudine di collo. Lat. *figurâ collum imitari*. §. Fare il collo a' polli, ec. Tenerli al fuoco senza girarli, tanto che il collo intirizzi. Lat. *avium collis igne rigorem dare*. §. Fare il collo, in giucando. Vincere con poco, o nessun rischio, e talora con frode, anzi che no, al compagno somma rilevante. Lat. *circumvenire in ludo*. Tanc. 1. 3. E talora giucando, fatto il collo Mi fu spesso, e messo in mezzo. §. Fare allungare il collo: Fare aspettare altrui a mangiare, oltre il convenevole. Lat. *ad epulas invitatum longiorem moram facere*. §. Fare il collo torto: Piegare il collo in atto d'umiltà, ma per ipocrisia. Lat. *cervice in alterum latus deflexa Christianam humilitatem simulare*.

FARE COLPO. Colpire. Lat. *icere, ferire*. §. Far colpo per metaf. Conseguire quel che si desidera. Lat. *rem assequi, voti compotem fieri*. Gr. ἐπιτυγχάνειν. §. Fare un bel colpo: Conchiudere con accorgimento l'impreso negozio a suo pro. Fir. Luc. Io credo aver fatto il bel colpo. §. Far colpo di maestro, o da maestro: Operar con somma avvedutezza. Cant. Carn. Ritto, e mancin far colpi di maestri. All. 167. E pur vi potrebbe far colpo di maestro, l'aver di que' tali, ec.

FARE COMANDAMENTO. Comandare. §. Fare il comandamento, e Fare le comandamenta: Ubbidire. G. V. 5. 5. E per questa cagione feciono i Pistolesi le comandamenta de' Fiorentini. E 6. 51. Ma i Sanesi per non perdere Montereggioni, feciono le comandamenta de' Fiorentini.

FARE COMARE. Divenir compare d'alcuna donna col tenere a battesimo un suo figliuolo. Lat. *compatrem fieri*. Maestr. 1. 7. E non è licito a' Religiosi di far comari, per la dimestichezza, che ne suol nascere. §. Fare alle comari: Giucare a un certo giuoco fanciullesco, così detto. All. 239. Parevami veder la ragunata, Degli Iddei, che facendo alle comari, Si divisono i Ciel, le terre, e' mari.

FARE COME IL PODESTA' DI SINIGAGLIA. Comandare, e far da se. Cecch. Dot. 3. 7. Tu farai, Come fa il Podestà di Sinigaglia.

FARE COME I PIFFERI DI MONTAGNA. Cecch. Donz. 5. 4. Farete com' il piffer di montagna, Che andò per sonare, e fu sonato.

FARE COME L'ASIN DEL PENTOLAIO. Fermarsi ad ogni tratto. Lat. *identidem subsistere, subinde resistere*.

FARE COME MACOMETTO A'MONTI. Lo stesso, che Far della necessità virtù. Cecch. Mogl. 3. 6. Per fargli come Macometto a' monti.

FARE COMENTO. Interpetrare, esporre. Lat. *commentarium facere, interpretari, enarrare*. Gr. ἐξηγεῖσθαι. §. Figurat. Discorrere sopra che che sia. Cecch. Donz. 3. 1. E far comenti, e pronostichi addosso A Forese.

FARE COMODO. Comodare. Lat. *commodare*. Gr. συναρπάζειν. Cecch. St. 2. 4. Perchè i vi facessi questo comodo.

FARE COMPAGNIA, ec. Accompagnare, unirsi. Lat. *comitem se iungere*. Dan. Purg. 23. Tanto dice di farmi sua compagna, Ch'io sarò là, dove sia Beatrice. Franc. Barb. 17. 19. Fa compagnia, Con cortesia. Burch. 60. Parmi, che facci compagnia co' topi. Boc. Nov. 2. 7. Questa fatica, per mio consiglio, ti serberai in altra volta ad alcun perdono, al quale io per avventura ti farò compagnia. §. Fare compagnia: Confederarsi. G. V. 2. 7. 1. E col loro Re chiamato Rotario, fece lega, e compagnia, contra lo 'mperadore di Gostantinopoli, e de' Greci. §. Far compagnia, de' Mercatanti. Lat. *societatem fieri*. Fr. Iac. Tod. Amor li mercatanti, Che han fatto compagnia, ec.

FARE COMPARSA. Comparire. Lat. *comparere, apparere*.

FARE COMPLIMENTO. Complire. All. 262. E fatti i complimenti alla gentile, Monsignor tutto allegro, a' suoi comanda, ec.

FARE COMPOSIZIONE. Convenire, comporsi. Lat. *de debiti solutione convenire, cum creditore pacisci*. G. V. 10. 9. 2. Per lo meno reo partito, i Fiorentini feciono composizione col Duca, di dargli trentamila fiorini d'oro. E 21. 59. 2. Fu fatta composizione con loro, e pagaro per ammenda. §. Far composizione: Comporre poesie, o altre scritture d'invenzione. Lat. *facere, condere, componere*. Gr. ποιεῖν, συγγράφειν.

FARE CONCESSIONE. Concedere. Lat. *concedere*. §. Far la conceſſione. Boc. Nov. 19. 34. Fatta adunque la conceſſione dal Soldano a Sicurano.

FARE CONCILIO. Adunar concilio, e adunarſi a concilio. Lat. *concilium vocare*. G. V. 8. 62. 4. E per fare ſuo appello, fece in Parigi uno grande Concilio.

FARE CONCISTORO, ec. Adunar conciſtoro, ſtare a conciſtoro. G. V. 8. 5. 4. Fatto conciſtoro di tutti i Cardinali, in loro preſenza ſi traſſe la corona, e 'l manto Papale, e rinunziò il Papato.

FARE CONCORDIA. Concordare. Lat. *concordare, conciliari*. Fr. Iac. Tod. Signor, miſericordia, Fa meco tua concordia.

FARE CONFESSIONE. Confeſſare. Latin. *confiteri, fateri*. §. Far la confeſſione: Confeſſarſi ſacramentalmente. Lat. *confiteri*. Boc. Nov. 1. 18. Quel dì ſteſſo, che la buona confeſſione fatta avea, ſi morì. Fr. Iacop. Tod. La tua confeſſione Dei far molto ſpeſſo.

FARE CONOSCENTE. Dar cognizione, rendere avviſato. Lat. *monere*. Boc. Nov. 77. 44. In potermi fare del mio peccato conoſcente. Franc. Barb. 134. 5. Ne l'amico blaſmare Del vizio occulto, alcun'altro preſente; Ma ſolo, ſpeſſo farnel conoſcente.

FARE CONSERVA. Conſervare. Lat. *condere, ſervare*. Petr. Canz. 4. 7. E sì alto ſalire Il feci, che tra' caldi ingegni ferve Il ſuo nome, e de' ſuoi detti conſerve Si fanno con diletto in alcun loco. Sag. Nat. Eſp. 166. Vi ſono alcuni còrpi, ne' quali par che ſi faccia maggior conſerva di luce.

FARE CONSOLAZIONE. Conſolare. Lat. *conſolari*. Gr. παραμυθεῖσθαι. §. Per quello, che noi diremmo oggi Far carità, in mangiando inſieme. Vit. S. Padr. E venendo Antonio a' ſuoi diſcepoli, e trovandovi molti foreſtieri, fece conſolazion con loro. Gr. εὐωχεῖσθαι.

FARE CONSULTA. Conſultare. Latin. *conſultare*. Tac. Dav. An. 16. 231. Vedegli venire, ec. far conſulte, che non penſava eſſere a caſo.

FARE CONTENTO. Contentare, appagare. Latin. *ſatisfacere, explere*. Dan. Purg. 28. E fece i prieghi miei eſſer contenti.

FARE CONTESA. Contendere. Lat. *contendere*. Gr. ἀμφισβητεῖν. Tac. Dav. An. 11. 136. Innanzi al Principe feceſene molto, e diverſo ragionamento, e garoſſe conteſe. Fr. Iac. Tod. Com poſſa far conteſa Portar tanto calore?

FARE CONTO. Stimare. Lat. *putare, autumare*. Gr. λογίζεσθαι. Cecch. Dot. 1. 2. Oh faccia, Conto di fare a ſuo' dì una limoſina. E 2. 5. Fa conto, E' ci debbe bollir qualcoſa in pentola. §. Fare il conto: Stimare. Lat. *æſtimare*. §. Fare conto: Maniſeſtare. Lat. *notum facere, indicare*. Dan. Purg. 13. Se tu ſe quegli, che mi riſpondeſti, Fam niti conto, o per luogo, o per nome. §. Fare conto: Conteggiare. Lat. *rationem putare, computare*. §. Fare i conti: Ragguagliar le partite, riſcontrare la ragione. Lat. *rationes diſpungere*. §. Fare il ſuo conto: Operare con ogni avvedutezza. Lat. *ratione agere*. Cecch. Dot. 2. 5. Io ſo, che quegli è un huomaccion, che ſa fare il ſuo conto. §. Fare il conto ſenza l'oſte: Immaginarſi coſe non ſuſſiſtenti. Latin. *falſam rationem putare, malè calculum ſubducere*. Cecch. Donz. 4. 5. E faranno, a quel ch'io veggo, Il conto ſenza l'oſte. Bern. Orl. 1. 7. 63. Color che fanno il conto ſenza l'oſte, Riſpoſe Aſtolfo, tornano a rifare. §. Far conto che paſſi lo 'mperadore: Non badare a quello di che ſi tratta, non voler farne caſo. Latin. *negligere*. §. Far conto: Far capitale. Lat. *æſtimare, rationem habere*.

FARE CONTRABBANDO. Operar contro i bandi. Lat. *edicta tranſgredire: leges veritas efferre, vel inferre*. Alleg. 214. Non giudico di fare un contrabbando.

FARE CONTRAPPUNTO. Tener tenore. Lat. *occinere*. Alleg. 144. Perchè la fame lor fa contrappunto.

FARE CONTRASTO. Contraſtare. Lat. *contendere*. Segn. Pred. 33. Gli fan contraſto, e lo eſortano a prenderne la vendetta?

FARE CONTRATTO. Stipulare ſtrumento. Latin. *obligationem contrahere, inſtrumentum conficere, ſtipulationem in ſcripturam redigere*. Fr. Iac. Tod. Colle virtuti hanno fatto patto Di ſtar inſieme, e non ſian dividute, E la giuſtizia sì ne fa 'l contratto.

FARE CONVITO. Convitare. Lat. *convivio excipere, convivium apparare*. Gr. ἑστιᾶν. Alleg. 264. Io Prete adunque, di' e, ho a far convito Contra mia voglia?

FARE COPIA. Dare a dovizia. Latin. *facere copiam*. Boc. Nov. 60. 19. E perciocchè io liberamente gli feci copia delle piagge di Montemorello in volgare. Cecch. Dot. 4. 7. Io ſtarò poco A farvi copia delle piagge di Montemorello in volgare [proverb. e vale pagar di calcagna] Sen. Ben. Varch. 6. 1. Io ti farò copia di tutte quante. §. Far copia: Copiare. Lat. *excribere, exemplum ſumere*. Gr. ἀπογράφειν.

FARE CORONA. Circondare. Lat. *coronare, circumdare*. Dan. Par. 10. Io vidi più fulgor vivi, e vincenti, Far di noi centro, e di ſe far corona.

FARE CORPO. Mettere in maſſa. Lat. *cumulare, aggerare*. §. Far corpo delle muraglie: Gonfiare, e uſcire della lor dirittura. Latin. *vitium facere*. Dav. Oraz. Delib. 148. Queſte mura, ec. primieramente faran pelo, poi corpo, in ultimo sbonzoleranno.

FARE CORSO. Finire, mandare a fine. Lat. *curſum peragere*. §. Fare il corſo degli ſtudj: Continuare ordinatamente gli ſtudj. Lat. *doctrinarum orbem conficere*. §. Fare il corſo della Gramatica, Filoſofia, Mattematica, ec. Maniera ſimile alla precedente. Lat. *grammaticæ, philoſophiæ, matheſeos ſtudia abſolvere*. §. Fare il ſuo corſo: Progredire ordinatamente. Lat. *curſum agere, progredi*. G. V. 6. 75. Ma il giudicio di Dio per punire le peccata, conviene, che faccia ſuo corſo ſanza riparo. Bern. Orl. 2. 17. 2. Torrenti, e foſſe d'acqua, e fiumi mena, Che fanno 'l corſo loro or bello, or brutto. §. Fare il ſuo corſo, per ſimil. come La gioventù fa il ſuo corſo. Lat. *ſua via incedere, iter ſuum proſequi*.

FARE CORTE. Corteggiare. Lat. *aulico more potentiorem comitari*. Alleg. 76. Ch'io non fo corte, donde non ſi ſpicchi.

FARE CORTEGGIO. Corteggiare. Segn. Pred. 38. Come lumi minori, ch'alla maggior lumiera faccian corteggio.

FARE CORTESIA. Corteſeggiare. Lat. *comitate uti*. Boc. Nov. 100. Voi fareſte una gran corteſia a farlo cognoſcere a tutte. E Nov. 93. 4. Cominciò a fare le più ſmiſurate corteſie, che mai faceſſe alcun'altro. But. Corteſia è, non far corteſia al villano, che non la merita. Ovvid Piſt. La quale gli fece, per più tempo, corteſia del ſuo amore, e della ſua bella perſona. Cecch. Mogl. 3. 5. Ch' i' vi farei ſervizio, e corteſia. E Dot. 1. 3. E della corteſia, Che vi farete ingegnato di farmi.

FARE COSCIENZA. Neutr. paſſ. Avere ſcrupolo. Lat. *religioni habere*. Cecch. Stiav. 2. 4. Ella, che è Tutta pinzocherona, io la conoſco, Si farà coſcienza di tenerla In caſa.

FARE CREDERE. Perſuadere. Lat. *perſuadere*. §. Farſi a credere: Credere: darſi ad intendere. Latin. *credere, exiſtimare*. Boc. Nov. 10. 3. E fannoſi a credere, che da purità d'animo proceda.

FARE CRISTIANO. Metter nel numero de' Criſtiani. Latin. *Chriſti fide initiare*. E neutr. paſſ. Entrare nel numero, e religion de' Criſtiani. Lat. *Chriſtianum fieri, Chriſti fidem amplecti*. §. Far Criſtiano: Tenere a batteſimo. Lat. *de ſacro baptiſmate ſuſcipere*. G. V. 11. 74. Che ſi fecion compari di M. Luchino, un ſuo figliuolo, ec. e con gran feſta n'andarono con M. Luchino a fare il ſuo figliuolo Criſtiano.

FARE CROCE, ec. Effigiar la croce. L. *crucem effingere*. Boc. Nov. 60. 23. Cominciò a far le maggiori croci, che vi capevano. §. Far Croce: Porſi in atto di umiliazione. Dant. Purg. 5. Sciolſe al mio petto la croce, Ch'io fei di me quando 'l dolor mi vinſe. §. Far croce delle braccia, o colle braccia: Arrecarſi le braccia al petto a guiſa di croce in atto d' umiliazione e di preghiera. Lat. *decuſſare in preces manus*. G. V. 4. 17. Si gittò in terra a' piedi di Giovanni Gualberti, faccendogli croce delle braccia, chieggendogli mercè per Gesù Criſto. E 12. 21. Fuggendoſi in caſa, e faccendo croce colle braccia, chieggendo mercè al popolo. Fir. Aſ. 58. Di nuovo incominciato un dirotto pianto, e faccendo delle braccia croce. §. Fare il ſegno della croce: Segnare col ſegno della Croce, inſegna de' Criſtiani. Dant. Purg. 2. Poi

fece il segno lor di santa croce. §. E neutr. pass. Bern. Orl. 1. 6. 20. Fecesi il segno della santa croce [il frate] Di qualche mala cosa dubitando. E 2. 24. 17. E non vedendo alcun più far difese, Alcun che volti a' nimici la faccia, Fassi la croce, e 'l forte scudo imbraccia. §. Farsi il segno della croce di che che sia: Prenderne maraviglia. Lat. *demirari*. Gr. ὑπερθαυμάζειν.

FARE CUORE. Pigliare animo. Lat. *bono animo esse, spiritus*. Segn. Pred. 38. Fatto cuore, si contentarono di esaminare una somigliante apparenza. §. Far buon cuore: vale lo stesso. Cecch. Donz. 5. 2. Fate buon cuore. §. Far cuor di lione. Lat. *animum commasculare*, il disse Apuleio. Fir. As. 46. Non impaurito mica per così gran pericolo, anzi faccendo un cuor di lione, me n'andai dal banditore, e dissi, ec. §. Far del cuor rocca: Pigliare ardire. Lat. *constanti, firmo, erecto animo esse*. Lib. Cur. Malat. Quantunque lo mal sia grandissimo, si esorti lo 'nfermo a far del cuor rocca, e a sperar bene. Spor. Gell. E pur bisogna far del cuor rocca. §. Far cuor duro: Ostinarsi. Lat. *obdurare*. Cavalc. Fr. Ling. Ma perchè in quel giorno niuno impedimento gli addivenne, fece cuor duro.

FARE DADDOVERO. Operar risolutamente. Latin. *seriò agere, firmiter aliquid facere*. All. 263. Ed ella fè, che e' fece daddovero.

FARE DANNO. Arrecar danno, danneggiare. Latin. *facere damnum, lædere, nocere*. M. V. 9. 54. Dirizzarono manganelle, colle quali assai danno facevano. Albert. 117. 60. Agguarda i casi, ec. che meno fa danno ciò, ch' è preveduto dinanzi. Fr. Iac. E non fa ad alcun danno. G. V. 5. 28. 1. Aveano per più volte fatto grande danno, e impedimento a' Latini. §. Farsi danno, neutr. pass. Latin. *seipsum lædere*. Cecch. Dot. 4. 2. E se non ch' io lo confortava sempre A stare allegro, e a non si far danno.

FARE DANZA. Danzare. Lat. *choream ducere, saltare*. Gr. ὀρχεῖσθαι. Tac. Dav. An. 11. 139. Civettava col capo, faccendoglisi intorno, con grida, disonesta danza.

FARE DA PIEDE. Ricominciare. Lat. *denuò incipere*. §. Farsi da piede: Rincominciarsi. Latin. *rursus aggredi*. Alleg. 143. Ma facciamci dappiede a mondarla con mano.

FARE DA SE, DA TE, DA VOI, e simili: Vale Operare di per se quella tal persona, che si accenna. Lat. *per se facere, &c.* Cecch. Dot. 3. 7. Fa conto non mi avere Trovato, e fa da te. E 4. 2. Voi non vi avevate a fidar mai di persona, E far da voi. E St. 3. 3. In fatti chi vuol fare, e bene, e presto, Faccia da se. Cecch. Corr. Prol. Non ha possuto far la spesa, e fare Da se non sa.

FARE DECISIONE. Decidere. Lat. *rem decidere*. Pallav. Stor. Conc. 622. Purchè non si volessero indistintamente agguagliare nell' autorità del far decisioni.

FARE DEGNO. Render degno. Latin. *dignum constituere*. Dant. Par. 6. Vedi quanta virtù l' ha fatto degno Di riverenza.

FARE DERRATA BUONA, ec. Dare per poco prezzo. Lat. *parvo vendere*. Cant. Carn. Buona roba abbiam brigata, E faccianne gran derrata.

FARE DESINARE. Convitare, imbandir desinare. Latin. *prandium vocare, prandium exhibere*. Cecch. Mogl. 1. 3. Volete far domenica Un desinare a' miei parenti. All. 164. Che non si faccia mai desinare, o cena speziale, e di garbo, dove, ec. §. Fare il desinare: Apprestare il desinare. Lat. *prandium parare*. §. Far da desinare: lo stesso, che Fare il desinare.

FARE DETTA. Lo stesso, che Far conto: Far capitale. Lat. *æstimare, rationem habere*. §. Fare una detta, fare un dire: Ragionare lungamente, e talvolta noiosamente di che che sia, e sulla medesima cosa. Lat. *prolixè usque ad tædium, ac de iisdem loqui*.

FARE DIAVOLO. Che comunemente si dice Fare il Diavolo: Usare ogni sforzo. Latin. *omnem lapidem movere*. Gr. πάντα λίθον κινεῖν. Boc. Nov. 23. 13. E poscia per vostro amore, io avrei fatto il Diavolo. §. Fare il diavolo in un canneto: Fare il diavolo, e peggio: Fare la versiera, e simili: Modi tutti esprimenti lo stesso con più veemenza.

FARE DIETA. Tenere assembrea. Lat. *concilium vocare, concilium habere*. Fir. Rim. Burl. I Principi Tedeschi, Che fra lor fan dieta così spesso. Bern. Orl. 2. 2. 4. Ch' in Biserta facea quella dieta. §. Fare dieta: Astenersi dal vitto pieno. Lat. *victum attenuare, tenui victus ratione uti*. Alleg. 164. Come fa ora il nostro Marco, il quale pigliando il legno, e però faccendo la dieta, fa poco altro mai, ec. E 264. Venuta l'ora del mangiar, ritorna La prelibata gente a far dieta. E appresso. Che in tal foggia In casa Monsignor si fa dieta.

FARE DIFESA. Difendersi. Lat. *defendere*. Gr. ἐξ ἀλκὴν τρέπεσθαι. Fr. Iac. Se non potesti fare Tu dall'amor difesa. Petr. Son. 204. Nasconder, ne fuggir, ne far difesa. Bern. Orl. 2. 17. 19. Ne v'è chi contra lui difesa faccia. §. Fare difensa. Franc. Barb. 29. 2. E prendi il loco, che ti danno, e pensa, Che per far qui difensa, Faresti lor per tuo vizio villani.

FARE DIFFERENZA. Differenziare. Lat. *discrimen facere*. All. 114. Fa il Mondo appunto quella differenza, Ch' è da aver bocca asciutta, all' aver sete.

FARE DIGIUNO. Digiunare. Latin. *ieiunare*. Gr. νηστεύειν. §. Fare digiunio. Fr. Iac. O Francesco, che farai? Te medesmo occiderai Del digiunio, che fai: Sì l'hai cominciato.

FARE DILIGENZA, ec. Usar diligenza. Lat. *satagere*. Cecch. St. 4. 2. E si vedrà di farci La diligenza, che sarà possibile.

FARE DIMANDA. Dimandare. Latin. *percontari*. Dant. Inf. 10. Però alla dimanda, che mi faci Quinc' entro soddisfatto sarai tosto.

FARE DIMORA, ec. Dimorare. Lat. *moram facere, morari, diurnare*. Dant. Purg. 1. Or che di là dal Mare io fo dimora. E Inf. 10. Quando s' accorse d'alcuna dimora, Ch' i' faceva dinanzi alla risposta. Franc. Barb. 120. 16. Non può nel vizioso Far longamente sua dimora il fallo. Fr. Iac. Faccio gran villania Di far più dimoranza. E altrove. Parla, e non far dimora, Ch' io t'ammonisco a dritto. Bern. Orl. 1. 18. 4. Senza fare a quel ponte più dimora, Isolier vi lasciò con Calidora. Segn. Pred. 16. Giuditta fece una dimora posata.

FARE DIMOSTRAZIONE, ec. Dimostrare. L. *ostendere, ostentare*. Cecch. Mogl. 1. 3. Far gran dimostrazioni, e pochi fatti. §. Fare dimostrazione: dicesi del Provare nella Geometria, e nella calculazione, ec. Lat. *ostendere*. §. Fare dimostranza. Franc. Barb. 199. 1. La pazienza Qui comenza, E fatti dimostranza.

FARE DIPARTENZA. Dipartirsi. Latin. *discedere*. M. V. 11. 54. Sonate le trombe fe dipartenza. §. Fare la dipartenza. Lat. *nunquid vis, dicere; amicos per abeundi occasionem salutare*. Cecch. Spirit. 3. 4. Avrei bisogno Ire a parlare al Consolo, e pigliare Quelle lettere, e far la dipartenza.

FARE DIRE. Operare, che altri sappia, o sia fatto avvertito per terza persona. Latin. *alloqui facere*. Cecch. Dot. 1. 1. E gliele feci dir da loro, e da' Religiosi. § Far dire: Dar materia di parlare. Lat. *in bonam, vel malam partem loquendi ansam præbere*. §. Si usa con maniere particolari, come: Far dire altrui, Far dir la gente, Far dir di se, Far dir de' fatti suoi, Bern. Orl. 2. 15. 17. E se non era il giorno tanto tardo, Facea de' fatti suoi molto più dire. Ambr. Furt. 5. 15. Che le vostre pazzie sarebbon ragunate di popolo, e farem dire di noi.

FARE DIRITTO. Amministrare giustizia. Lat. *ius suum tribuere, ius dicere*. Nov. Ant. 67. 1. Fammi diritto di quello, ch' a torto m' hae morto il mio figliuolo.

FARE DISCORDE. Discordare. E neutr. pass. Farsi discorde. Lat. *dissidere, discordare*. Dant. Purg. 10. Ed al sì, ed al no discordi sensi.

FARE DISCORSO. Discorrere. Latin. *cogitare*. Gr. ἐννοεῖν, λογίζεσθαι. Fr. Iac. Se n'avesser cotal morso, Non farien cotal discorso.

FARE DISEGNO. Pensare, disegnare, sperare. Lat. *meditari, affectare, cogitare, parare*. Cecch. Dot. Prol. Onde questo Autor, che fa disegno Se e' vive, ec. §. Fare un disegno: lo stesso, che Far disegno.

§. Fare disegni in aria: lo stesso, che Far castelli in aria.

FARE DISPETTO. Aontare. Lat. *facere contumeliam.* Boc. Nov. 46. E non per volere alla tua Signoria far dispetto, ec. Cecch. Corr. 3. 1. Non si può fare Alle mogli il maggior dispetto, che Tenerle da sorelle. E Dot. 3. 5. Questa è più tosto una caparbieria, Per far dispetto a tutti noi di casa.

FARE DISTINZIONE. Distinguere. Lat. *distinguere, discernere, separare.* Boc. Intr. Senza fare distinzione alcuna delle cose oneste, da quelle, che oneste non sono.

FARE DIVORZIO, ec. Partire, separarsi. Lat. *divertere, discedere.* Petr. Cap. 11. E la Regina, di ch'io sopra dissi Volea da alcun de'suoi già far divorzio. §. Far divorzio, particolarmente: Separarsi fra loro i maritati. Lat. *divertere, matrimonium distrahere.* Sen. Declam. P. Fece il divorzio, ec. ed ella ne fu contenta. Poliz. Confortò i maritati a far divorzio.

FARE DIVOZIONI. Praticare atti di affetto, e amor verso Dio. Lat. *amoris erga Deum opera exercere.*

FARE DOLORE. Recar dolore. Lat. *dolorem parere.* Dant. Inf. 13. L'arpie, pascendo poi delle sue foglie, Fanno dolore. G. V. 11. 65. 4. Avuta la novella, se ne fece gran dolore.

FARE DONO, ec. Donare. Lat. *muneri dare, donare.* Dant. Infer. 6. E che di più parlar mi facci dono. Franc. Barb. 47. 15. Altri fanno un procanto Di lue bisogne, e poi pur fanno il dono. E 177. 19. E se tu dai mangiar', o doni a gente, Fagli anzi radi, e begli. E 178. 1. Fuggati della mente il don, che fai; Quel che ricevi, tieni. Cant. Carn. Queste frutte, come sono, Ve ne faremo un dono.

FARE DOTTORE. Addottorare. Lat. *Doctorem creare, Doctoris insignibus donare.* §. Farsi Dottore: Prender l'insegne del Dottorato, imparare, divenir dotto. Dant. Par. 12. In picciol tempo gran Dottor si feo.

FARE DOVERE, ec. Operare secondo la convenienza. Lat. *recte, ac decenter agere.* Gr. κατὰ τρόπον ποιεῖν. §. Fare altrui il dovere, o il suo dovere: Corrisponderli, secondo che esso ha operato. Lat. *pro meritis afficere, præmium reddere.* Cant. Carn. Noi vi facciam come ingrati il dovere. §. Fare debito: Indebitarsi. Lat. *debitum contrahere, ære alieno gravari.* §. Fare il debito suo: Soddisfare a ciò che uno è tenuto. Latin. *æquum facere, officium implere.* Fare il debito suo, in senso equivoco per Indebitarsi, essere indebitato. §. Fare il dovere del giuoco: Operar con giudizio. Lat. *prudenter agere.*

FARE D'UNA BOLLA UN CANCHERO. Di piccola cosa cagionar gran male. Salv. Spin. 4. 11. Che d'una bolla acquaiola avete voluto fare un canchero.

FARE D'UNA LANCIA UN ZIPOLO. Di cosa grande, ridurla a piccola.

FARE DURA. Durare. Lat. *perdurare.* Franc. Barb. 28. 1. Che dove lunga dura Hai fatta, del contender del denanzi, D'umiltà disavanzi, S'alcuno eletto, di rietro rimani.

FARE ECCEZIONE. Eccettuare. Lat. *excipere, eximere.* Amet. 42. E fa sì, che Astrea Giusta, non fa d'alcuno eccezione.

FARE EFFETTO. Operare. Lat. *agere.* Gr. ἐνεργεῖν. Petr. Canz. 20. I' non poria giammai Immaginar non che narrar gli effetti, Che nel mio cor gli occhi soavi fanno. Allegr. 6. Dove lo staio ogn' anno, E la stadera fan sì buoni effetti. §. Fare l'effetto: Fare l'operazione. Lat. *conferre, valere, conducere, perficere.* Cant. Carn. Fa più presto l'effetto. §. Fare effetto a chi che sia: Importare, giovare. Lat. *referre, conferre, conducibile esse.*

FARE ELETTA. Scerre: maniera antica. Lat. *seligere.* Fr. Barb. 30. 13. E colui, che fa eletta Di quelle cose, che vegnon comuni.

FARE ELEZIONE. Eleggere. Lat. *eligere.* G. V. 8. 39. 2. Che per le gelosie delle parti, e sette incominciate, non si faceva elezione de'Priori, ec.

FARE ERBA. Segar l'erba, raccor l'erba. Lat. *herbam secare, herbam colligere.* §. Fare d'ogni erba fascio: Operare senza fare distinzione dal buono al cattivo. Lat. *fanda nefanda permiscere.* Alleg. 213. Per far d'ogni erba, come gli altri un fascio.

FARE ERRORE. Errare. Lat. *errare.*

FARE ESECUZIONE. Esequire. Lat. *exequi.* G. V. 8. 8. 2. Già era tratto fuori il Gonfalone della giustizia per fare l'esecuzione, ed egli l'assolvette.

FARE ESENTE. Esentare. Lat. *lege liberare, eximere.* Fr. Iac. Non farà legge nuova Da fartene esente.

FARE ESERCIZIO. Passeggiare, Camminare. Lat. *ambulare.* Alleg. 21. E faceva esercizio in casa, e fuora. Cecch. St. 1. 1. O per trovarsi in brigata, o per fare Esercizio, o per qualch' altro negozio. §. Fare esercizio di che che sia: Esercitarsi in quel mestiero. Lat. *artem aliquam profiteri.*

FARE ESPERIENZA, ec. Esperimentare: Provare. Latin. *periculum facere, experimentum sumere.* Boc. Nov. 76. 9. Io so fare l'esperienza del pane, e del formaggio. Franc. Barb. 81. 22. E biasmo gl'indivini, ec. Che, sperimenti loro Fanno, e dimostran saver, che non sanno. Cresc. 2. 1. 2. E l'opere della villa fanno esperienza di queste cose. Sen. Ben. Varch. 6. 10. Se e' voleva far pruova di me, disse egli, e' bisognava, che ne facesse la sperienza, con donarmi tutto il suo impero.

FARE FACCENDE. Operare assai. Lat. *facinora facere: multum, ac prospero successu negotiari.* Bern. Orl. 1. 16. 20. Ma quei due Cavalier senza paura Fanno faccende, e non dicon parole. Fir. As. 107. Anzi scelto appunto il tempo accomodato a far faccende, se n'era uscito, ec.

FARE FACCIA. Non si vergognare. Latin. *perfrictæ frontis esse, faciem perfricuisse.* Cavalc. Med. Cuor. L'huomo accieca più intanto, che pecca manifestamente, e fa faccia, e non si vergogna. §. Fare faccia tosta: lo stesso. §. Fare faccia: Acquistare ardire. Lat. *fidentiam capere, spiritus sumere.* §. Fare faccia di pallottola. Cecch. Dot. 1. 1. E dandola pel mezzo a braccia quadre, Senza tener più conto di persone, Fe faccia di pallottola.

FARE FAGOTTO. Andarsene. Lat. *vasa colligere.* Gr. σκευαγωγεῖν. Lib. Cur. Malat. Fa un fagotto di tutte quelle cose, e sotterralo sotto la soglia.

FARE FALLO. Fare errore, errare. Lat. *errare.* Gr. σφάλλεσθαι. Boc. Nov. 67. 16. E hai creduto, che io volesse, o voglia al mio Signore far questo fallo. Franc. Barb. 120. 7. Voi, che parlate dogliendo d'amore, Dogliavi più del fallo, che 'n ciò fate. E 150. 13. Mettesi a far li suoi falli palese, Per dar esemplo dannoso al paese. §. Fare fallo nel giuoco di palla: Mandar la palla in fallo.

FARE FALÒ. Lo stesso, che far Baldoria. Burchiel. A furia, a far falò n'andrai di peso [qui abbruciare] §. Far falò: Fare fuochi d'allegrezza. G. V. 10. 24. 1. Venuta in Pisa la novella, e l'olivo della coronazione del Bavero in Milano, se ne fece falò, e festa per certi usciti di Firenze. E 11. 34. 5. Fece della nostra sconfitta falò, e grande allegrezza.

FARE FARE CHE CHE SIA. Ordinare, forzare che sia fatta quella tal cosa. Lat. *opus faciundum locare, ad opus faciundum adigere.* Cecch. Dot. 4. 6. Due cose sono intra l'altre, che possono Farci fare ogni cosa. §. Far far chi che sia: Usarli violenza. Lat. *dicto audientem esse cogere.* Cecch. Spir. 2. 3. Acciocchè e' faccia far me, e tutti, e rida. §. Far fare uno: vale ancora Ingannarlo, aggirarlo.

FARE FASCIO. Adunare insieme in un fascio. Lat. *in fascem colligere.* §. Fare d'ogni cosa un fascio. Bern. Orl. 1. 18. 30. Fa d'ogni cosa un fascio, e soffia, e sbuffa. §. Fare d'ogni erba fascio. V. Fare erba.

FARE FATTO. Operare. Lat. *rem gerere, facere facinus.* Fr. Iac. Facesti tai fatti; cattivo te ne vai. Cecch. Mogl. 1. 3. Far gran dimostrazioni, e pochi fatti. §. Fare i fatti suoi. Boc. Nov. 1. Che io ho sempre, di bene in meglio, fatti i fatti miei. E Nov. 24. E appresso con simplicità fare alcuni suoi fatti. §. Fare il fatto suo. Cecch. Donz. 2. 5. E' mi bisogna avere Pazienza, per fare il fatto mio. §. Fare i fatti d'altri. Latin. *rem alienam curare, alienis negotiis præesse.* Boc. Nov. 35. 2. Un giovinetto Pisano, che tutti i lor fatti guidava, e faceva. §. Andare a fare i fatti suoi: Andarsene. Boc. Nov. 32. 22. E dentro serratolo, andò a fare i suoi fatti. §. Fare de fatto, o di fatto. Operare di subito senza le convenienti riflessioni. Latin. *temere, & pro arbitrio facere.* §. Fare di fatti: Operare attualmente.

Lat.

Lat. *verè agere*. Gr. ὄντως ποιεῖν. §. Fare di fatti, e non di parole: Operare senza discorrere. Lat. *res agere; non verba facere*. §. Fare dire de' fatti suoi. Vedi Fare dire. §. Fare fatto che che sia: Giudicarlo adempito. Lat. *factum dare, factam rem dare*. Cecch. Corr. 1. 3. In quanto a lei, i la fo fatta.

FARE FAZIO, O FRA FAZIO. Maniera dinotante lo stimare altrui balordo. Cecch. Dot. 2. 4. Fazio sì, e vorresti farmi Fazio, Per altro verso.

FARE FAZIONE. Unirsi in fazione. Lat. *harum, vel illarum partium esse*. §. Far fazione: Combattere. Lat. *militare munus obire*. §. Far la fazione: Operare. Lat. *munus suum obire*, *officium peragere*. Cant. Carn. Perchè sul bello di far la fazione, ec.

FARE FEDE. Testimoniare. Lat. *testari*, *testimonium perhibere*, *fidem facere*. Petr. Son. 206. E fa qui de' celesti spirti fede. Ar. Fur. 25. 67. E buona pruova bisognò a far fede. Cecch. Dot. 4. 5. Io avrò trenta, che faranno fede, Voi aver speso quattrocento scudi.

FARE FEDELTA'. Giurar fedeltà. Lat. *fidem suam iuramento obstringere*; *alicui in clientelam se dare*. G. V. 7. 78. 1. I Toscani facessero la sua fedeltà, e comandamento.

FARE FERITA, ec. Ferire. Latin. *facere vulnus*, *ferire*. Fr. Iac. Colla lingua forcuta M' hai fatto esta feruta.

FARE FESTA. Festeggiare. Latin. *festum agere*. Gr. ἑορτάζειν. Bocc. Nov. 27. 38. E quivi di fargli onore, e festa non si potevano veder sazzj. Passav. 56. Il quale mosso a misericordia, benignamente il ricevette, e fecene gran festa, e restituillo alla prima degnitade. Dant. Purg. 6. Di fare al Cittadin suo quivi festa. §. Far la festa. Bocc. Nov. 26. 15. Abbracciò, e basciò lui, e fecegli la festa grande. §. Farsi festa: Usarsi accoglienze festive. Lat. *blandiri inter se*. Boc. Nov. 2. 10. E gran festa insieme si fecero. §. Far festa, modo basso: Levarsi dal lavoro. Lat. *laboris pausam facere*. §. Far la festa: Terminare, finire; Onde si prende in maniera bassa per Impiccare. Lat. *extremo supplicio afficere*.

FARE FICO. Dare in nulla. Lat. *frigere; indoli, aut expectationi non respondere*. §. Fare le fiche: Formar colle dita certo atto di dispregio. G. V. 5. 5. E nota, che in sulla Rocca di Carmignano avea una torre alta 70. braccia, e ivi su, due braccia di marmo, che facieno colle mani le fiche a Firenze.

FARE FIGLIUOLI. Generar figliuoli. Latin. *liberos procreare*. Fr. Iac. La superbia dell' altura Ha fatto tante figliuole. Alleg. 98. Questa non è la via da far figliuoli. Cecch. Dot. Onde quest' Autor, che fa disegno, Se e' vive, di far molte figliuole. §. Fare da figliuolo: Portarsi come figliuolo. Lat. *se gerere tanquam filium*, *filij partes implere*.

FARE FIGVRA. Essere in posto. Lat. *eminere*, *dignitate florere*, *auctoritate pollere*. §. Farla doppia di figura, similit. tratta dal giuoco di Primiera. Cecch. St. 5. 3. Ora io disegno Di farla doppia di figura a i vecchi.

FARE FILARE. Operar ch' altri fili. Lat. *nendum locare*. §. Figurat. Far violenza altrui: Costrignere altrui a far la tua voglia. Cecch. Corr. 4. 9. Il Capitano è tanto Presontuoso, impetuoso, e pazzo, Che e' farà filar quella donnuccia.

FARE FINE. Finire. Lat. *facere finem*. Boc. Nov. 30. 18. Qui fece fine Lauretta alla sua canzone. Franc. Barb. 71. 14. E qui ti faccio fine al documento. All. 265. Facendo fine, è ben ch' io m' addormenti. §. Fare mala fine, o Far buona fine: Finir bene, o male. Lat. *malam*, *vel bonam finem vitæ facere*; *bonum*, *vel malum exitum habere*. G. V. 12. 105. 2. Sempre pare, che faccia mala fine. §. Farla finita: dicesi del Non tornar più su quel negozio, di che si tratta, su quel discorso, che si faceva. Lat. *negotium*, *aut sermonem missum facere*.

FARE FINTA. Fingere. L. *fingere*, *simulare*. Cecch. Mogl. 3. 2. Perchè fece egli quella finta meco?

FARE FIOCCO. Fioccare. §. Fare il fiocco: Fare strage, macello. L. *stragem edere*. Bern. Orl. 1. 18. 33. Ne fanno un fiocco, una destruzione, Che 'l sangue corre giù pel prato erboso. Dav. Colt. 191. Ne' luoghi solatij fanno il fiocco, ne' bacij non se ne genera [parla de' bruchi: e vale Nascerne gran quantità] §. Fare fiocco: Fare beffa. Latin. *ludificari*. Ar. Cass. Ai padri loro osassero Di fare un fiocco, come mi promettono Di fare, e facilmente far potrebbono.

FARE FOCE. Sboccare. Lat. *se egerere*, *se exonerare*, *effluere*. G. V. 1. 43. 2. Ove fa foce di costa alla Città d' Ostia.

FARE FONDAMENTO. Fondare. Lat. *iacere fundamenta*. Franc. Barb. 97. 16. Fa d' umiltate nel cor fondamento. Segn. Pred. 2. Qual fondamento possiamo noi giammai far negli amici umani, mentre, ec. (qui è Appoggiarsi, assicurarsi. Lat. *niti*)

FARE FORCA. Detto da' fanciulli del Tralasciare la scuola. §. Fare le forche: Ripigliare altrui con moine, per indurlo a far che che sia. Lat. *fingere*, *simulare*, *blandè interminari*. Fir. Nov. E fra l' aiuto del Prete, e fra che ella seppe far le forche bene, il buon huomo le promesse la limosina. §. Fare le forche: Fingere, simulare.

FARE FORTE. Fortificare. Lat. *munire*, *corroborare*. Petr. Son. 151. E s' Amor contra me, la fa sì forte, Sol quando parla. §. Far forte: Aiutar con danari, genti, o simili. Cron. Mor. E più che noi volemmo farlo forte della gente nostra.

FARE FORZA. Forzare. Lat. *vim afferre*, *cogere*. Gr. βιάζειν. Boc. Nov. 3. 3. Che di sua volontà non l' averebbe mai fatto, e forza non gli voleva fare. Dan. Infer. 11. De' violenti il primo cerchio è tutto, Ma perchè si fa forza a tre persone, In tre giorni è distinto, e costrutto. E appresso. A Dio, a se, al prossimo si pone Far forza; dico in loro, ed in lor cose. E appresso. Puossi far forza nella Deitate, Col cuor negando, e bestemmiando quella. §. Fare per forza. Esser forzato a fare. Latin. *cogi*. Gr. βιάζεσθαι. Tac. Dav. An. 10. 144. Se Cesare la sentenziasse, d' andare a fargliele far per forza. §. Fare forza: Importare. Lat. *referre interesse*.

FARE FRACASSO. Apparire. Latin. *nomen habere*. Cecch. Donz. 1. 1. E quei, che fanno qua maggior fracasso, Bene spesso son là i peggio stanti.

FARE FRANCO. Francare. Lat. *liberare*, *emancipare*. §. Fare franco: Esentare: privilegiare. Lat. *immunem facere*. G. V. 6. 48. E lo Re per cagione del fiorino, e per le parole del nostro savio Cittadino, fece franchi i Fiorentini. §. Fare franco: Affrancare: dare la libertà, detto de' servi. Lat. *liberum efficere*, *libertatem dare*, *manumittere*. Boc. Nov. 85. Che egli piaceva sì a Messere Arrigo, che egli il fece franco. §. Farsi franco. Latin. *animum augere*. Bern. Orl. 1. 16. 20. E non è fazio alcun di lor ne stanco, Ma con battendo più, si fa più franco. §. Fare il franco. Latin. *fidenter se gerere*: *audaciam præseferre*, *ostentare*.

FARE FRATE. Mettere in alcuna delle Religioni claustrali. Lat. *aliquem in Monasterium conijcere*, *ad Monachicum habitum suscipiendum impellere*, *vel suadere*. §. Farsi Frate Neutr. pass. Entrare in alcuna Religione Claustrale. Latin. *Monachum fieri*. Boc. Nov. 32. Andò, e si fece Frate.

FARE FRATELLO, ec. Stimar fratello. L. *fratris loco habere*. §. Farsi fratello: Affratellarsi. Latin. *amicum simulare*. Franc. Barb. 237. 15. Ancor da' lusinghieri, E da color, che frieri Si fanno; per mostrarti, Che in lor possi fidarti. §. Far da fratello: Portarsi con affezione di fratello. Lat. *fraternè diligere*.

FARE FREDDO. Esser freddo. Latin. *frigus esse*. §. Far freddo, e far caldo, lo dice colui, ch' è travagliato, o dall' uno, o dall' altro: E' mi fa caldo: e' mi fa freddo. Lat. *æstuo*: *algeo*.

FARE FRESCO. Esser fresco: sentir fresco. Lat. *algorem esse*, *algere*. Bocc. Nov. 77. 32. E fu sì lungo l' aspettare, senza che fresco le faceva troppo più, che voluto non avrebbe.

FARE FRVTTO. Fruttificare. Latin. *fructum edere*. Cresc. 2. 9. 1. Comincerà ad attrarre il nutrimento, ec. e da capo verzicare, e far frutto. E 4. 12. 4. Perocchè questi, come pampinarj, men fanno frutto. Petrar. Canz. 32. 248. E di far frutto, non pur fiori, o frondi. E Son. 248. Ove nacque colei, ch' avendo in mano Mio core, in sul fiorire, e 'n sul far frutto. Tes. Br. Facea la terra frutto, Senza nulla semente.

FARE FUOCO. Accendere fuoco. L. *ignem accendere.* Bocc. Nov. 12. 13. Avendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata. Tanc. 3. 11. E del poder sarà ben farne fuoco. §. Far fuoco: Riscaldarsi in alcuno affare, portarlo con efficacia. §. Fare fuoco nell'orcio: Riscaldarsi di che che sia con veemenza. Lat. *æstuare, incandescere.*

FARE FUORA. Levar l'occasione, la materia, o simili. Lat. *amovere, removere.* §. Farsi fuora; come della finestra, ec. Affacciarsi. Latin. *obliquato capite prospicere.* Gr. παρακύπτειν. §. Farsi fuori: Darsi giù di che che sia. Latin. *animum despondere.* Cecch. St. 2. 2. Facciatene fuori Cotesto tale, ec.

FARE FURTO. Rubare. Lat. *furtum facere, furari.* Dant. Inf. 25. Per lo furto, che frodolente fece.

FARE GARA. Indur gara. Latin. *committere inter se.* §. Fare a gara: Gareggiare. Latin. *certare.* Gr. ἁμιλλᾶσθαι. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Fanno a gara di fondere, ec. le lor facoltà. E 7. 24. Fu fatto da loro a gara per chi dovesse dargliele.

FARE GARBUGLIO. Indurre confusione. Lat. *turbellas dare,* disse Plauto. Cecch. Dot. 5. 3. Sempre tu cerchi far qualche garbuglio.

FARE GENTE. Assoldar milizia. Lat. *delectum habere.* Boc. Nov. 42. Fatta grandissima gente, sopra il Re di Tunis se ne venne. Tac. Dav. An. 11. 132. Richiamandolo la nobiltà, cui nella pace è più duro il servire: fa gente.

FARE GETTO, e FAR GITTO. Gettare. Latin. *projicere.* Fr. Iac. Rilevossi, e fece gitto. §. Fare getto, figuratam. Recere. Latin. *reijcere, vomere.* Red. Dit. Ecco ohimè, ch'io faccio getto Delle merci mie vinose.

FARE GHEPPIO. Fare di se monte in cascando. Lat. *concidere, collabi.* All. 152. Perciocchè se a quello nell'entrare, ed uscir del Laberinto, dove e' fece far gheppio [a man salva percuotendolo] al Minotauro bestiaccia di più forme.

FARE GHIOTTO. Indurre avidità. Latin. *avidum efficere.* Dant. Purg. 17. Sicchè si fa della vendetta ghiotto. E Cant. 20. Fece la voglia sua dell'oro ghiotta.

FARE GIORNATA. Consumare il giorno: Impiegare tutto 'l tempo d'un giorno. Lat. *diem estrahere in loco negotiove quopiam, facere dies,* il disse Seneca; *diem condere.* Gr. διημερεύειν. Fr. Iac. Nulla cosa piglia il piede, Che non faccia sue giornate [qui soggiornare, dimorare) §. Fare giornata, far battaglia: che si dice anche Far giornata campale. Lat. *iusto prælio confligere, decertare.* §. Fare a giornata, o per giornata: Lavorare, per ricever la mercede a un tanto il giorno. Lat. *pacta in diem mercede opus faciendum conducere.*

FARE GITA. Lo stesso quasi, che Fare esercizio. Lat. *animi caussa iter facere, ambulare.* Cecch. St. 3. 4. I non mi metto più A far'a piè questa gita.

FARE GIUDIZIO. Giudicare. Lat. *sententiam ferre, iudicium facere, iudicare.* Cecch. Donz. 3. 7. Che quest' è un fatto, che bisogna farne Giudizio in capo all'anno.

FARE GIUOCO. Nello stesso sentimento, che Fare scherzo, o simili. Latin. *ludificari.* E figuratamente esprime quello, che altrimenti si direbbe Trattare. Boc. Nov. 81. 10. O se essi mi cacciassero gli occhi, o facessermi alcun' altro così fatto giuoco. E Nov. 78. 10. E perciocchè io non intendo di lasciare questa vendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli, farete mai lieti. Petrar. Son. 143. Ond' Amor di sua man m'avvinse in modo, Che l'amar mi fe dolce, e 'l pianger giuoco. §. Fare giuoco: Termine di giuoco. Latin. *oblatis in ludo uti.* §. Fare il giuoco d'alcuno: Far cosa, che torni in avvantaggio di alcuno. Lat. *quod alij in rem sit facere.* §. Farsi giuoco di chi che sia. Latin. *aliquem ludos facere,* Plaut. Cecch. Spir. 4. 6. Si facciano di te giuoco, e trastullo. §. Far giuoco: Tornar bene. Lat. *facere, congruere, convenire.*

FARE GIUSTIZIA. Amministrar giustizia. Lat. *ius dicere, ius exequi.* G. V. 5. 12. 1. E per lo contado facea stare suoi Vicarj, che rendeano ragione, e faceano giustizia [qui pare Esercitare giuridizione nel criminale] Cecch. Incant. 1. 1. Dove so, che mi sia fatta giustizia. §. Far giustizia: Dar la morte per via di giustizia, giustiziare. Lat. *ad supplicium condemnare, supplicio tradere.* Boc. Nov. 33. 16. Ma tutto pareva niente, perciocchè il Duca, pur fermo a volerne far giustizia, stava. G. V. 7. 138. 3. Onde prese di coloro, che sentirono il tradimento, e fecene giustizia.

FARE GOLA. Indur desiderio. Lat. *orexim inducere, salivam movere.* Sen. Ben. Varch. 178. La quale a ciascuno ancora che satollo, potesse far gola.

FARE GOMITO. Uscire i muri, o simili della lor dirittura. Latin. *obliquari.* Varch. Stor. Perciocchè le sue mura torcendosi in alcuni luoghi, e faccendo gomito, ovvero angolo sbiecano molte volte, e vanno a schimbesci.

FARE GOVERNO. Trattare. Latin. *tractare.* Dant. Ma io farò dell'altro, altro governo. §. Far mal governo. Maltrattare. Lat. *male tractare.* Dant. Inf. 27. Che fecer di montagna il mal governo. Bern. Orl. 1. 15. 30. Ed eccoti Agrican vede da canto, Che facea d'Aquilante un mal governo.

FARE GRANDE. Ingrandire, aggrandire. Lat. *augere, amplificare.* Dant. Par. 22. La mente mia così da quelle dape Fatta più grande di se stessa uscío, E che si fesse rimembrar non sape. Franc. Barb. 335. 10. Ahi tesoro, che comprar non ti puoi, E che fai grandi i tuoi. Segner. Pred. 11. Per questo voi per farvi grandi, n'andrete a procacciarvi malevoli? §. Fare del grande, e Fare il grande: Stare in gravità, in maestà; ad immitazione de' grandi personaggi. Latin. *superbè se gerere, fastum præseferre.* Alleg. 42. Faccia del dotto pur, faccia del grande. §. Farsi grande: Crescere, venir grande. Lat. *crescere.* Cresc. 3. 7. 7. Indi a quaranta dì, sì si fa grande, insino al venimento della maturità.

FARE GRAZIA. Graziare. Lat. *beneficium facere, gratificari, privilegium conferre.* Gr. χαρίζεσθαι. Dicer. Div. Non s'intende esser tolto alcun beneficio, o grazia a lui fatta per lo Comune, o Senato di Roma. Cecch. Donz. 1. 1. E quanto egli era benigno in far grazia, ec. §. Far la grazia. Lat. *beneficium conferre, præcibus annuere.* Boc. Nov. 10. 7. Col consentimento degli altri, lietamente la grazia gli fece.

FARE GRIDO. Gridare. Lat. *clamorem facere.* Dant. Par. 21. E feron grido di sì alto suono, Che non potrebbe qui assimigliarsi. E Inf. 14. Quando piangea vi facea far le grida. §. Far la grida: Mandare il bando. Lat. *edicere.* Boc. Nov. 18. 44. E offerse di presentargli il Conte, e i figliuoli, dove, secondo la grida fatta, guiderdonare il dovesse.

FARE GROPPO. Aggroppare. Lat. *nectere, colligare, implicitare.* Dant. Inf. 13. Di se, e d'un cespuglio fece un groppo. E Cant. 33. Che le lagrime prima fanno groppo. Franc. Barb. 11. 9. Far'alla gola groppo, Ch'ella si può, come vuoli, adusare (qui raffrenare)

FARE GUARDIA. Guardare. Lat. *custodire, defendere.* G. V. 8. 89. 3. I Fiorentini, sentendo sua venuta, ebbero gran paura, e gelosia, e fecion gran guardia nella terra. E 6. 41. Trovarono il garzone, che la madre ne facea gran guardia. §. Far la guardia: Star di guardia. Lat. *excubias habere, diligenter observare, servare.* Fr. Iac. Tod. Siate ricordamento, Fate la guardia fare. Cecch. Stiav. 5. 2. Far la guardia da me alla mia donna.

FARE GUASTO. Devastare. Lat. *vastare, devastare.* G. V. 7. 153. 2. E fatto intorno a Pisa gran guasto, ec. Cecch. Stiav. 1. 4. Eh i' non fo Delle fanciulle Greche il guasto, che l'farei del vin Greco.

FARE GUAZZO. Bagnare. Lat. *vadum efficere, solum inundare.* Burch. 127. La bocca, e 'l naso mi faceva un guazzo.

FARE GUERRA. Guerreggiare. Lat. *bellare, bellum gerere.* Gr. πολεμεῖν. G. V. 4. 28. 1. I Fiorentini feciono oste a monte Cascioli, il quale facea guerra alla Città. E 7. 21. 1. Onde faceano guerra nel Contado di Firenze. E 12. 25. 2. Feciono molta guerra a' Pisani, faccendo capo in Pietra Santa. Dant. Inf. 12. A Rinier da Corneto, a Rinier pazzo, Che fecero alle strade tanta guerra. Segn. Pred. 29. Anzi somministrando al medesimo suo nemico l'armi più possenti, ch'egli abbia a far guerra al Cielo.

Fare huomo. Condurre alla perfezion dell'huomo. Lat. *virum facere*. §. Far da huomo: Operar virilmente. Lat. *prudenter se gerere, viriliter agere, strenuam operam navare*. §. Farsi huomo, e Farsi un' huomo, neutr. pass. Divenire huomo. Lat. *in virum evadere, virum fieri*. §. Farsi huomo: Incarnarsi. Lat. *corporari*, * *incarnari*. Fr. Iac. Tod. S'io mi faccio huomo, Huom' ha suo intendimento. §. Fare l'huomo addosso altrui: Minacciarlo, strapazzarlo. signoreggiarlo. Lat. *minis aliquem aggredi, fastu, arrogantia premere*.

Fare imbroglio. Imbrogliare. Lat. *turbare, turbas dare*. Cecch. Corr. 4. 10. I voglio Prima fare un' imbroglio, s'io potrò.

Fare immortale. Immortalare. Latin. *immortalem facere, immortalitate donare*. Petrar. Son. 317. Per dir di quella, ch' è fatta immortale, E cittadina del Celeste Regno. §. Farsi immortale: Immortalarsi. Lat. *nomen suum æternare*.

Fare impedimento. Impedire. Lat. *vexare, impedimentum afferre*. G. V. 2. 28. Aveano per più volte fatto grande danno, e impedimento a' Latini.

Fare imposta. Porre gravezza. Lat. *tributum indicere*. G. V. 6. 10. E faccendo imposte, e taglie sopra i Cherici, a vergogna di Santa Chiesa. E 8. 89. Feciono sopra i Cherici una grande, e grave imposta.

Fare impresa. Imprendere. L. *rem aliquam aggredi*. Gr. ἐπιχειρεῖν. Franc. Barb. 36. E chi fa vili imprese, E lunghe di contender di parole. E 63. Ma dei tu ben pensare Di non far quella impresa, che disvaglia. E 177. Ne for ragion' alcuna far' impresa. §. Fare impresa: Tentare di conquistare per forza d'arme alcun Regno, o Terra, e uscire in campagna a tale effetto. Lat. *suscipere expeditionem*. Gr. στρατεύειν ποιεῖν. G. V. 11. 49. 5. E nota, che questa fu una delle più alte imprese, che mai facesse, o fatta avesse il Comune di Firenze insino a quell'ora.

Fare impressione. Figurat. si dice del Cagionare nella mente opinione: quasi lo stesso, che Fare effetto. Lat. *imprimi, in animum descendere*. All. 59. Ma in voi, Donna crudel, sempre si fanno Impression vive, e che hanno Effetti veri. §. Fare impressione ne' nimici: Penetrare nelle loro ordinanze. Lat. *impressionem facere, impressionem dare*. Bemb. Stor. 4. Acciocchè colle genti de' Fiorentini si congiungessero, e nelle genti del Duca di Urbino impression facessero.

Fare incetta. Incettare. Lat. *merces undequaque præmere, uti cariùs vendatur*. §. Fare incetta di che che sia; per similit. Cercarne, compiacersene.

Fare incontro. Incontrare: Ricevere altrui con solennità d'incontro. Lat. *solemniter progredi ad aliquem excipiendum*. §. Farsi incontro, andare incontro. Latin. *obviam fieri*. Boc. Nov. 10. fin. Non fugge questo ben, qual'or disio Di rimirarlo in mia consolazione, Anzi si fa incontro al piacer mio. §. Farsi incontro, contravvenire, fare in contrario. Lat. *contrà ire, contrarium facere*. All. 261. Che e' non si può, ne debbesi far mai Incontro a quel, che l'huom prima ha giurato.

Fare indulgenza. Concedere indulgenza. Lat. *concedere indulgentiam, indicere indulgentiam*. G. V. 8. 36. Papa Bonifazio VIII. ec. fece somma, e grande indulgenza.

Fare ingiuria. Ingiuriare. Lat. *inferre iniuriam, facere iniuriam*. Gr. ἀδικεῖν. Lab. 38. Nol vedi, che tu a Dio, a' tuoi studj, e a te medesimo fai ingiuria. E Nov. 4. Intr. Che a niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa sua ragione. E Nov. 1. O a dire villania a persona, o a fare alcuna altra ingiuria? G. V. 8. 89. 5. E perchè non volevon pagare, più ingiurie furon fatte a' Cherici.

Fare inimicizia. Contrarre inimicizia, divenir nimico. Lat. *capere inimicitias, inimicari*. Ar. Fur. 5. 22. Tanta discordia, e tanta lite porre, E farvi inimicizia così intensa (qui seminare dissensione, produrre nimicizia. Lat. *nimicare*)

Fare innanzi. Accostare, approssimare. Latin. *admovere*. §. Farsi innanzi neutr. pass. Latin. *ire adversum, adire, accedere*. Segn. Pred. 2. Egli senza temer delle loro spade, si fece innanzi.

Fare inquisizione. Diligentemente ricercare, inquisire. Gr. ἐξετάζειν. G. V. 8. 42. 1. Il Comune, e 'l popolo si turbò forte, e funne fatta inquisizione per la Signoria. Salust. Iug. R. Con quanto studiamento comandoe, che l'inquisizion fusse fatta. Boc. Nov. 16. 36. Siccome huomo, che astutissimo era, fatta inquisizion di quest' opera, ec.

Fare instanza. Instare. Lat. *postulare*. Boc. Nov. 63. 6. Cominciò a visitare molto spesso la comare, e cresciutagli baldanza, con più instanza, che prima non faceva, la cominciò a sollecitare a quello, ch' egli di lei desiderava.

Fare intendere, e fare intendente. Significare. Lat. *significare*. G. V. 10. 153. 1. Per consiglio d'indovini, entrò in fantasia, e fecelo intendente, che Adoardo suo fratello, ec. E 8. 92. 1. Di certi crimini, ed errori, che al Re fu fatto intendente, che i Tempieri usavano. §. Per Fare le viste, dare ad intendere. G. V. 8. 63. E faccendo venire a loro le genti di segreto, faccendo intendente al paese, che v'erano per trattare accordo dal Papa al Re di Francia, ec. sotto quel colore, menarono il trattato segreto di fare pigliare in Alagna Papa Bonifazio. §. Fare inteso: Dirizzare l'intenzione, rendere attento. Lat. *propositum dirigere, intentum reddere*. Boc. Amet. 30. Lodando voi, le menti faccia intese, Di chi vive quaggiuso; al vostro Regno.

Fare invenie. Dimostrar' affetto: Usar atti, e parole soperchie, e leziose. L. *prolixè blandiri*. Cecch. Mogl. 5. 4. Avendo veduto far loro Cotante invenie, ec. E Incant. 3. 3. Oh costor fan le lunghe invenie! §. Fare invenie: propriamente lo Inchinarsi con profonda genuflessione, come i Religiosi fanno, chieggendo venia. I Latini bassi dissero *facere veniam*, e i Greci ποιεῖν μετανοίας. Mirac. M. Alcun Monaco devoto della Nostra Donna, a sua reverenzia, ogni dì le facea certe invenie, inginocchiandosi.

Fare inventario. Inventariare. Lat. *repertorium facere, quod vulgo inventarium appellatur*. Così Ulpiano Giureconsulto. Alleg. 114. Fatton' un memoriale, o un'inventario, Senz' ordine però di precedenza, Come le feste son nel Calendario.

Fare invenzione. Inventare. Lat. *invenire, reperire, novum aliquod moliri*. Dant. Par. 29. Per apparer ciascun s'ingegna, e face Sue invenzioni.

Fare investitura. Investire. Lat. *in possessionem mittere, possessionem tradere*, * *investituram facere*. G. V. 8. 62. E d'ogni Vescovado vacante del Reame, godeva i beni, e volea fare le 'nvestiture.

Fare invito, ec. Invitare. Latin. *invitare*. Gr. προσκαλεῖν. Fr. Iac. Poichè se ornata Alma di temperanza, Gli Confessori, e Vergini Ti fan grande invitanza. Red. Dit. Se la druda di Titone, Al canuto suo marito, Con un vasto ciotolone Di tal vin facesse invito.

Fare la gatta morta. Fingersi rimesso, e addormentato. Lat. *connivere, astutè dormire, se simulare*. Gr. λαγὼς καθεύδων, *lepus dormiens*, vedi Fiot. 269. Cecch. Cr. 4. 5. Perchè se bene fa la gatta morta, Da queste acque chete ti guarda. §. Fare la gatta di Masino: vale lo stesso.

Fare la lionessa. Maniera bassa del volgo, che si usa per dinotare lo Stare aspettando con desiderio, e ansietà grandissima che che sia; che altrimenti si dice Stare a bocca aperta; simile in qualche parte all' altro modo di dire, Stare a pivuolo. All. 219. Dove, non sendo avanti il sol levato Alla portiera a far la lionessa.

Fare lamento. Lamentarsi. L. *conqueri, lamentari*. Fr. Iac. Piangon le Religioni, E fanno gran lamento. Dant. Infer. 13. Fanno lamenti su gli alberi strani.

Fare la penna. Guadagnare nelle cariche oltre allo stipendio ordinario. Lat. *ultra mercedem, seu stipendium lucrifacere*. Cecch. Corr. 2. 7. Mille, e settecento scudi d'oro il mese Sarà 'l stipendio ordinario, e poi il più, Che ne farà la penna.

Fare la pera. Apportare altrui di nascoso, e maliziosamente alcun pregiudizio. Come Ammazzare, o fare ammazzare speditamente, e occultamente. L. *clam per se, vel per alium*, simil. tratta per avventura dall' operazione di colui, che taglia a tavola, o vogliam dire dall' arte del trinciante, il quale taglia la pera, e l'acconcia in modo, che non apparisce, ch' egli v'abbia fatto taglio.

Fare lappe lappe. Cant. Carn. Poi ne va pianetto, e cheto Squadernandoti le chiappe, Che gli

fanno lappe lappe. §. Fare il cul lappe lappe: si dice del Fuggir per paura. Morg. E chi frappa, e chi taglia, Tanto ch'ognun gli voltava le chiappe, Perocchè 'l cul gli facea lappe lappe. §. Fare la gola lappe lappe: dicesi del Veder cosa appetitosa, e desiderala, e non la potere avere.

FARE LARGHEZZA. Usare liberalità. Lat. *liberalem esse, liberalitatem exercere*. Franc. Barb. 140. Ne essi tà costringente, son certi, Del non donar esperti, Che credon se, allor larghezza fare. E 191. Pensa se tu eccedi Li tuoi maggiori, e vedi Se tu fai tanta, quanto puoi, larghezza. Dant. Purg. 20. Esso parlava ancor della larghezza, Che fece Niccolò alle pulcelle, Per condurre ad onor lor giovanezza.

FARE LARGO. Allargare. Lat. *dilatare*. Gr. πλατύνειν. Bern. Orl. 2. 17. 14. Ha gettato qual d'urto, e qual di spada, Ed ognun larga, gli facea la strada. Cant. Carn. Perchè possan giucar, largo lor fate [qui allargare la via, trarsi da banda. Latin. *via decedere*] §. Farsi largo: Aprirsi la strada all'estimativa, al credito. Latin. *nomen sibi facere, æstimationem sibi, auctoritatemque conciliare*. Cecch. Corr. Se non vi fate largo col donare, E' vi si resterà la voglia addosso.

FARE LA SERPE TRA L'ANGUILLE. Dicesi dell' Essere accorto, e trattar co' semplici. Cecch. Donz. 4. 3. Ben se 'l padrone Non fa la serpe tra l'anguille, ec.

FARE LA VENTURA. Astrologare per via comunemente di chiromanzia. Lat. *chiromantiam facere, vaticinari*. Tac. Dav. An. 16. 231. E facevansi fare la ventura loro, e di Cesare.

FARE LAVORIO. Lavorare. Lat. *operari, manufacere*. Gr. ἐργάζεσθαι. Boc. Nov. 42. 11. Di seta, di palma, di quoio, di essi lavorij faccendo. §. Far lavoro: Lavorare. Lat. *operari*. Gr. ἐργάζεσθαι. G. V. 9. 74. Non lasciarono gli artefici di fare loro lavoro continuo.

FARE LE FUSA TORTE. Fare le corna: Romper la fede al consorte. Lat. *viro suo fidem frangere*. Lor. Med. Canz. Ball. Ella mi fe le fusa torte.

FARE LEGA. Collegarsi. Lat. *fœderari, fœdus inire*. G. V. 12. 58. 2. I quali per loro s'accettarono, e giurarono a ciò fare lega, e compagnia. E 2. 7. 1. E col loro Re chiamato Rotario, fece lega, e compagnia contra lo 'mperadore di Gostantinopoli, e de' Greci. Dant. Par. 2. Virtù diversa, fa diversa lega Col prezioso corpo, che l'avviva, Nel qual, siccome vita, in voi si lega.

FARE LEGGE. Costituir per legge. Lat. *legem condere, legem ferre*. Gr. νομοθετεῖν. Dan. Purg. 1. Più muover non mi può, per quella legge, Che fatta fu, quand' io me n'uscj fuora. Fr. Iac. Non farà legge nuova Da fartene esente. Tac. Dav. Ann. 11. 133. Contro alle ingorde usure fe la legge, che niuno, prestasse danari per pagare alla morte del padre. §. Fare legge: per Voler le cose a suo modo, far violenza. Lat. *pro imperio agere*.

FARE LE MARIE. Lat. *dissimulare*. Varch. Ercol. 83. Far le forche è sapere una cosa, e negare, o infingersi di saperla, o biasimare uno per maggiormente lodarlo, il che si dice ancora, far le lustre, e talvolta le Marie.

FARE LE MASCHERE, ec. Andare in maschera. Lat. *personatum incedere*. Tac. Dav. An. 11. 139. Faceva in casa le maschere de' vendemmiatori nel buono dell' Autunno. §. Far le maschere: Fingere. Latin. *fingere, simulare*. Bern. Orl. 1. 20. 4. Non hanno a far le maschere i Cristiani.

FARE LE NONE. Prevenir colle parole colui, che si crede voler richieder di che che sia, con dir di non averlo, forse così detto per allusione alla parola negativa Non, e di essa fatto None. Lat. *petitionem alicuius inficiando præoccupare*. Varch. Ercol. 83. Far le none, non si può dichiararsi, se non con più parole, come per cagion d'esempio: Se alcuno dubitando, che chi che sia nol voglia richiedere in prestanza del suo cavallo, il quale egli prestare non gli vorrebbe, cominciasse prevenendolo a dolersi con esso lui, che il suo cavallo fusse sferrato, o pigliasse l'erba, o avesse male a un piè, e colui rispondesse: non accade, che tu mi faccia, o suoni questa nona.

FARE LESSO. Lessare. Latin. *elixum facere, elixare*. Cant. Carn. E quei lessi facciamo Nella stagion lor prima.

FARE LETTO. Acconciar sostegno, o simile a che che sia, a guisa di letto. Latin. *fulcrum supponere, fulcire*. Dant. Purg. 7. L'altro vedete, che ha fatto alla guancia Della sua palma, sospirando letto. §. Fare il letto, nel figurato: Aggiustare col discorso la materia, e le parole in modo, che acconciamente vi si distenda appresso al un concetto, e autorità di Scrittore, per aggiugner loro forza, e vaghezza. L. *sententiæ viam sternere, præparare*. §. Fare il letto: Raccomodare il letto, spiumacciarlo. Lat. *lectum sternere, parare*. Bocc. Nov. 80 10. E in collo levatigli, amenduni nel letto fatto, ne li portarono.

FARE LEVA, ec. Levar soldatesca. Lat. *delectum habere*.

FARE LIETO. Rallegrare. Lat. *lætificare, exhilarare*. Boc. Nov. 17. 30. Io spero infra pochi di, farvi di ciò liete. E appresso. Currado voi avete fatto me lieto di molte cose. E Nov. 77. 43. Fiaccandoti il collo, ec. e me farai il più lieto huomo del Mondo. Dan. Inf. 26. Lo qual dovea Penelope far lieta. E Purg. 3. Vedi oramai se tu mi puoi far lieto. §. Neutr. pass. Rallegrarsi. Lat. *gaudere*. Dan. Purg. 6. Or ti fa lieta, che tu n'hai ben onde.

FARE LIMA LIMA. Varch. Erc. 85. Fare lima lima a uno, è un modo d'uccellare in questa maniera: Chi vuole dileggiare uno, piegando l'indice della mano destra in sull'indice della sinistra, verso il viso di colui, gli dice lima lima, aggiugnendovi talvolta moccèca, o moccicone, o altra parola simile. Morg. Or fate lima lima a' mocciconi.

FARE LIMOSINA, ec. Dar limosina. L. *stipem erogare, eleemosynam facere*. Franc. Barb. 237. Guardati da coloro, Che lemosine loro Fanno palesemente, O digiuno apparente. Cecch. Dot. 1. 2. Oh faccia Conto di fare a' suo' di una limosina. Segn Pred. 18. Convertire un'anima sola, val più, dic' egli, che far limosine immense. §. Far delle limosine. Boc. Nov. 70. 9. Dir delle messe, e delle orazioni, e far delle limosine.

FARE LONTANO. Allontanare. Lat. *dimovere*. Petr. Son. 217. Perchè lontan m'hai fatto da' miei danni. Dan. Purg. 28. Tre passi ci facea il fiume lontani.

FARE LUME. Illuminare. Lat. *illuminare*. §. Far lume: per Mostrare la via con torchio, o cosa simile. Lat. *facem præferre, prælucere*. §. Far lume: Risplendere. Lat. *lucere*.

FARE LUNGI. Allontanare. Lat. *removere, dimovere*. §. Farsi lungi: Allontanarsi. Latin. *longius abire*. §. Farsi da lungi, ec. Cominciar da lontano. Lat. *rem altius repetere*. Bocc. Nov. 60. E quanto da lungi fatto si fosse, e con che parole.

FARE LUOGO. Conceder luogo. Lat. *locum concedere, via decedere*. Boc. Nov. 11. 5. Egli non farà alcuno, che veggendoci, non ci faccia luogo. §. Fare luogo: Abbisognare, convenire. Lat. *facere, convenire, concedi*. Boc. Proem. E se non a coloro, che me atarono, alli quali per avventura non abbisogna, a quegli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.

FARE LUSTRO. Render lustro. Lat. *in splendorem redigere, nitidare*. Cecch. Corr. 2. 7. I farò, ch' e' farà lustro ogni cosa, Come un Sole.

FARE MAGAZZINO. Adunare insieme. Lat. *merces reponere, cumulare*. All. 267. Là dove magazzin fanno, e bottega. §. Fare i magazzini: Mettere in ordine le cose, che abbisognano alle grandi imprese, particolarmente per eserciti, fabbriche, ec. Lat. *apparatum facere, armamentaria, penus instruere*.

FARE MALE. In signif. att. col terzo caso: Offendere. Lat. *malè facere, nocere*. G. V. 8. 68. 3. Molti mali si commisono in Città, e in Contado di micidj, d'arsioni, e ruberie, siccome in Città rotta, e sciolta, e sanz' ordine di Signoria, se non, chi più potea far male l'uno all'altro. Bocc. Nov. 78. 7. E di far questo non aver dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. §. Far male: Arrecar danno. G. V. 6. 67. E sotto l'ombra, ec. fece molti mali. Dan. Inf. 18. Si che la coda non possa far male. §. Fare del male: Commetter del male. Lat. *mali aliquid facere*. E anche Restar

con lesione. Latin. *malum pati*. §. Farsi male, neutr. pass. Rimanere offeso della persona. Lat. *laedi*. Boc. Nov. 32. 22. Il fondo v'era grande, ed egli sapeva ben notare, sicchè male alcuno non si fece. §. Fare per male: Operar con cattivo fine. Lat. *dolose agere, pravo animo facere*. Cecch. Corr. 2. 5. Io non lo fei per mal nessuno. §. Fare male in che che sia: Scapitarvi, perdervi. Lat. *laedi, detrimentum capere*. §. Far male: per Fare cosa mala, o indecente. Lat. *male facere*. Franc. Barb. 32. Mal fa la man, che corre. E 31. E credo che fa male Colui che taglia, essendo a suo maggiore [parla del trinciante] §. Farla male: Essere in cattivo stato. Lat. *malè rem gerere*. Cecch. Dot. 2. 5. Che noi ab biamo a farla male. §. Fare male d'occhio. Lat. *fascinare*. Varch. Ercol. Che i Latini dicevano, fascinare, se bene fascinare è proprio quello, che noi diciamo, far mal d'occhio. §. In proverb. Boc. Nov. 32. 3. Chi è reo, e buono è tenuto, Può fare il male, e non è creduto.

FARE MALEFICIO. Commetter delitto Lat. *maleficium facere, crimen committere*. Boc. Nov. 12. 9. Per altro maleficio da loro fatto, ec. G. V. 6. 59. 3. Non vi lasciarono far nulla ruberia, ne altro maleficio.

FARE MALIA. Termine espressivo dell'Usar arti diaboliche, e venefiche. Lat. *veneficij crimen admittere*. E Cant. 20. Fecer malie con erbe, e con imago.

FARE MAL PIGLIO. Fare Atto, con che si esprime naturalmente dispiacere, e dolore che si senta di che che sia. Lat. *frontem caperare, frontem asperare*. Franc. Barb. 53. E poi forte si duole, S'io contra quel, che li piace, consiglio; E facendo un mal piglio, ec.

FARE MANIFESTO. Manifestare. Lat. *manifestum facere*. Boc. Nov. 18. 27. Ma ancora di cui, vi farò manifesto. E Nov. 20. 23. Il parer mio, in poche parole, vi farò manifesto. E Intr. E con lieto viso salutatigli, loro la loro disposizione fe manifesta. Dant. Inf. 10. La tua loquela ti fa manifesto.

FARE MARAVIGLIA, e FARE MERAVIGLIA. Lat. *admirationem parere*. Petr. Canz. 4. Che meraviglia fanno a chi l'ascolta. Boc. Nov. 86. Andate in qua, e in là senza sentirmi, e farvi fàr maraviglie. §. Far maraviglia: Operar cose da indur maraviglia. Latin. *strenuam operam navare*. Gio. Vill. 10. 29. 4. Feciono maraviglie di combattere. E 10. 216. I quali ciascuno fece il dì maraviglie in arme. E 8. 56. 4. Gli quali in quel giorno feciono maraviglie d'arme di loro mano. §. Farsi maraviglia: Maravigliarsi. Lat. *mirari, demirari*. Cecch. Mogl. 2. 1. Se e' m'ha detto il vero, egli era alle strette, e si fa Maraviglia di questa nuova volta.

FARE MARTIRII. Martirizzare. Lat. *discruciare*. Senec. Declam. Le fece molti martirij, perchè le discoprisse il vero. (Qui dare martorj: Martoriare, per cavare la confessione dal reo Lat. *quaestionem exercere, torquere*.)

FARE MASSERIZIA. Andar parco, usar parcamente di che che sia, risparmiare. L. *parcere*. Gr. φείδεσθαι. Cec. Dot. 3. 5. I'vorrei ben vedere Far masserizia, ma non tanto. Cant. Carn. E nessun da qui innanzi masserizia Faccia del suo. E altrove. Pigliatene or, che gli e' per Carnovale, Ch'e' n'è poi men dovizia; Fatene masserizia.

FARE MEGLIO. Operare in forma migliore. Lat. *rectius facere, melius facere*. §. Fare il meglio. Lo stesso. Cecch. Mogl. 3. 4. Voi fareste il meglio A star più in pace colla vostra moglie. E 3. 5. Voi fareste il meglio a dare un po manco scontenti A questa poverina.

FARE MEMORIA. Ricordare, rammentare. Lat. *monere, submonere, admonere, mentionem facere*. Gr. ὑπομιμνήσκειν. Franc. Barb. 43. Verratti accompagnate: Lo quarto, quando hai ricevuta offesa, Dira, che gli ne pesa, Ed ogni giorno t'en farà memora. §. Fare memoria: Notare, descrivere, narrare. L. *commentari, in commentarios referre*. Gr. ὑπέρ μνήμης ποιεῖν μνήμην ποιεῖν. G. V. 1. 1. Di raccontare, e fare memoria dell'origine, e cominciamento di così famosa Città. E 4. 5. 30. E per l'arsione de' detti fuochi in Firenze arsono molti libri, e Croniche, che più pienamente faceano memoria delle cose passate della nostra Città di Firenze. G. V. 8. 35. 4. E la ragione, ec. non è da tacere, ma da farne notabile memoria. Cr. Prol. E nel dodecimo si farà compendiosa memoria di tutto.

FARE MEMORIALE. Porger supplica. Lat. *supplicem libellum condere, porrigere*. Alleg. 114. Fatton' un memoriale, o un' inventario Senz'ordine però di precedenza, Come le feste son nel Calendario.

FARE MENZIONE. Mentovare. Lat. *mentionem facere*. Gr. μνήμην ποιεῖν. G. V. 1. 18. Come fanno menzion le storie de Ciciliani, e Virgilio nell'Eneide. E 1. 11. E con Tantalo Re di Grecia, ec. onde facemmo menzione, ebbe grande guerra.

FARE MERCANZIA, e FARE MERCATANZIA. Mercatantare. Lat. *mercari, mercaturis rem quaerere*. Boc. Nov. 1. 9. E per potere aiutare i poveri, ec. ho fatte mie picciole mercanzie. E Nov. 2. 9. Maggiori mercatanzie facendone, e più sensali avendone, che a Parigi di drappi, o d'alcuna altra cosa non erano.

FARE MERCATO, ec. Mercantare, Contrattare. Lat. *mercari, nundinari*. Boc. Nov. 62. 10. I vorrei la donna, colla quale io feci il mercato di questo doglio. Pallav. St. Conc. 618. Non convenire, che i Principi, sotto pallio di riformazione, e di religione, volessero far mercato del Concilio. Cecch. Dot. Prolog. E più stira, E stiracchia, che a far mercato di Qualsivoglia altra merce. §. Fare buon mercato: Contrattare a poco prezzo. Lat. *parvo rem distrahere*. Cant. Carn. Noi farem buon mercato, Perchè 'l guadagno nostro esser più suole. §. Fare mal mercato: Contrattar caro. Alleg. 162. Di questa razza fine, fine, fine, Che fa buona misura, e mal mercato. §. Fare gran mercato: lo stesso, che Far buon mercato. Lat. *vili pretio vendere*. Boc. Nov. 14. 3. Non solamente gli convenne far gran mercato di ciò che portato avea, ma quasi, se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via. §. Fare il mercato: Radunare le genti colle mercanzie, per contrattarle. Lat. *nundinas facere, nundinas indicere*. Gio. Vill. Per cagion che i Fiesolani vi facieno mercato un dì della settimana. §. Fare Mercanzia: Contrattare Lat. *mercaturas facere*. Cecch. Mogl. 1. 1. Perchè cosa se ne fa mercanzia, la feci chiedere Alla Vedova sua padrona in compera.

FARE MERCE'. Dar guiderdone, Conceder premio. Lat. *beneficium facere, munerare, gratificari*. Dant. R. Ant. Perchè mercè, volgendosi a me, fanno.

FARE MERO. Far puro, purificare. Lat. *merum facere, purificare*. §. Neutr. pass. Dan. Parad. 11. Sorridendo Incominciò, faccendosi più mero.

FARE MESTIERE, ec. Bisognare. Lat. *opus esse*. Bocc. Nov. 13. 21. Iddio, il quale solo ottimamente conosce ciò che fa mestiere a ciascuno. Dant. Par. 14. A costui fa mestiere, e nol vi dice. §. Fare di mestiere: Vale lo stesso. Fir. As. 179. Con maravigliosa cura li provveddon di tutto quello, che le faceva mestiere. §. Fare per mestiere: Oprare come se fosse suo mestiere. Lat. *tanquam in sua arte se exercere*. §. Fare mestiere di che che sia: Professarne arte, farne bottega. L. *in aliqua re se exercere, artem profiteri*. §. Chi fa l'altrui mestiere, La la zuppa nel paniere: e Vale che chi entra nell'altrui professione, s'affatica senza frutto Lat. *Quam quisque norit artem, in hac se exerceat*.

FARE MIRACOLO, ec. Oprar miracolo. Lat. *signum facere, mirabilia facere, prodigium operari*. Franc. Barb. 139. Che spesso Iddio aspetta, I vo argumento vaglia: Ne fa miracol per ogni vil paglia. Cant. Carn. Hanno visto molta gente Far miracoli con quella. §. Far miracolo di che che sia: Attribuir che che sia a miracolo, maravigliarsi d'ogni cosa. Lat. *ad prodigium quaeque referre, prodigiosa existimare*.

FARE MISCHIA. Venire a questione, a rissa Lat. *rixari*. Bern. Orl. 1. 24. 14. Vicino a loro, anzi in quel stesso loco Si fa vn'altra mischia, vn altro Agone, ec.

FARE MISERICORDIA. Vsar misericordia. Lat. *facere misericordiam*. Boc. Nov. 16. Che egli poteva ad un'ora una gran misericordia fare. Segn. Pred. 3. Sia giudicato senza misericordia, chi non fece misericordia.

FARE MISVRA. Misurare. Lat. *metiri*. Gr. μετρεῖν. §. Fare buona misura: esser largo nella misura, dar le cose abbondantemente. Lat. *cumulatius admetiri*. Alleg. 162. Di quella razza fine, fine, fine, Che fa buona misura, e mal mercato.

FARE MOBILE. Vendere le cose immobili, e ridurre la valuta in contanti. Lat. *immobilia bona vendere*, *ex immobilibus bonis pretium comparare*. G. V. 7. 16. 2. Ma poi tutti i detti beni rimasero alla Parte, onde incominciarono a fare mobile. E appresso. Da poi che i Guelfi di Firenze fanno mobile, giammai non vi tornarono i Ghibellini.

FARE MOINE. Far carezze fanciullesche, e femminili. Lat. *delicias facere*, *blandulis verbis alloqui*. Alleg. 162. Mentre i tui giovanetto le stradine, Mi facevano ogn'or mille moine. Cecch. Donz. 5. 5. E' si fa tardi, e ci fia tempo a fare Le moine.

FARE MONACO. Mettere in Religione Monastica. Lat. *Monacum facere*. §. Farsi Monaco: Entrare in Religion Monastica. Lat. *Monacum fieri*. Boc. Nov. 50. 5. Se io non avessi voluto essere al mondo, mi farei fatta monaca.

FARE MONTE. Mettere in monte. Lat. *in acervum conjicere*, *cumulum efficere*. Franc. Barb. 66. E mal, se pur spezzando Fai troppo monte grande del tagliato [parla del trinciante] §. Far monte: Termine di giuoco: e vale Disdir la posta, come se per quella volta non si giucasse. Lat. *pagellas lusorias in medium conjiciendo*, *se illa vice ludi periculum subire*, *nolle declarare*. §. Per similitudine si dice d'Ogni altra cosa. Cecch. Corr. 5. 7. Facciamne monte. Cecch. Dot. 2. 5. Orsù facciamne monte. §. Fare a monte: Lo stesso.

FARE MORTE. Morire. Lat. *mortem obire*, *defungi*. F. Iac. E questo fanno i Santi, che'l prouaro, E fecer dolce morte in amarezza. §. Fare buona morte: Morir bene, con sentimento di pietà. Lat. *piè*, *ac religiosè hac vita defungi*. §. Fare la buona morte: Esercitar divozioni, che si usano, per chieder grazia a Dio di far buona morte. Lat. *pia quadam exercitatione uti*, *quâ bonus exitus vitæ a Deo petitura*. §. Fare morte onorevole: Morire onoratamente. Lat. *præclara morte occumbere*. Tac. Dav. An. 11. 141. E consigliavala aspettasse l'ammazzatore: spacciata era, pensasse far morte onorevole.

FARE MOSSA. Muoversi, dare segno di muoversi, partirsi. Lat. *discedendi signum dare*, *movere*, *discedere*. Franc. Barb. 45. Fingi cagion, e mossa Fa di partirti, e vedrai lor volere. E 85. Con temperanza, mossa Farai [Qui per similit.] §. Far mossa: Fare buona, o cattiva mossa; del giuoco di Dama, degli Scacchi, o simili. Lat. *benè*, *vel malè movere*.

FARE MOSTRA. Mostrare. E si dice particolarmente per rassegnare gli eserciti. Lat. *lustrum facere*, *lustrare*, *circumire*. G. V. 10. 30. 1. E rassegnaronsi, e feciono mostra la Cavalleria nella piazza di Santa Croce, ec. All. 10. Ma piu solennemente, ec. di tutti gli altri la portan coloro, i quali ne fanno più chiara mostra. §. Fare la mostra: Lo stesso. Fr. Iac. Quando sarà la giostra, Che si farà la mostra Del popolo crociato.

FARE MOTTO. Parlare. Lat. *hiscere*, *mutire*. Boc. Nov. 17. 40. Niuno se ne muova, o faccia motto, se egli non vuol morire. Dant. Inf. 19. Cominciai io a dir, se puoi, fa motto. §. Fare motto ad alcuno: Parlarli, trattarli di che che sia. Lat. *aliquem convenire*. Cecch. Dot. 4. 1. Alla porta a S. Gallo ha fatto motto Al Cittadino, e a non so chi altri.

FARE MUTANZA. Scambiare, mutare. Lat. *permutare*, *commutare*. Franc. Barb. 29. Chi serve, servi tagliando, uguaglianza; Chi servito è, mutanza Non faccia del miglior, ma prenda il meno (parla del modo di stare a tavola.)

FARE NATURA. Lo stesso, che Fare abito. Lat. *vehementèr assuescere*, *ita ut mos in naturam transeat*. Gr. φύσιν ποιεῖν

FARE NEGOZIO. Negoziare. Lat. *negotiari*, *agere*. §. Far negozio di seta, o simili: Far bottega di seta, o simile. Lat. *negotiationem exercere*, *mercaturam facere*. §. Far negozio di che che sia, o su che si sia: Mettere ogni cosa in negozio. Lat. *deliberare*, *consultare*, *consultationi subjicere*.

FARE NIDO, ec. Annidarsi. Lat. *nidificare*, *nidum construere*. Petr. Canz. 18. 1. Occhj leggiadri, dove Amor fa nido. Dant. Purg. 20. Certo non si scotea si forte Delo Pria, che Latona in lei facesse il nido A partorir li due occhi del Cielo.

FARE NIMICO, e FARE NEMICO. Lat. *inimicum facere*. Dan. Inf. 15. Ti si farà, per tuo ben far, nimico. Ar. Fur. 5. 36. Polinesso, che già s'avea proposto Di far Ginevra al suo amante nemica.

FARE NOIA. Noiare. Lat. *molestia afficere*, *molestiam creare*. Boc. Nov. 1. 7. Golosissimo, e bevitore grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli facea noia. E g. 3. f. 4. Non faccendo il Sol già tiepido alcuna noia. Franc. Barb. 66. Noia mi fa chi tene Si mal'accorta, tagliando, maniera. Petrar. Canz. 10. Ad una gran marmorea colonna, Fanno noia sovente, e a se danno. Fav. Esop. Messere, io non sapeva vi facesse noia.

FARE NOME. Nominare. Lat. *nomen facere*, *appellare*, *nomen imponere*. §. Fare nome: Acquistare nome, dar nome. Lat. *nomen facere*, *famam acquirere*, *famam conciliare*. §. Farsi nome: Acquistarsi pregio. Lat. *nomen sibi facere*. Cavalc. Specch. Cr. Alquanti enfiati di vanità, volendosi ciascun far nome.

FARE NOTO. Notificare. Latin. *notum facere*, *palam facere*, *declarare*. Seg. Pred. 5. Se io dico, pigliando a parlar cosi, sapessi tanto bene far noto ciò, ch'io volessi, che nessun potesse negarmelo. E Pred. 17. Di più Dio gli avea fatto noto, che un tal possesso sarebbe stato perpetuo.

FARE NOZZE. Contrar matrimonio, e celebrare le solennità solite in tale occasione. Lat. *nuptias celebrare*. Boc. Nov. 17. 4. Alla quale in forse quattr'anni avvenne, per la sua bellezza, di far nuove nozze da nove volte. Tac. Dav. An. 12. 144. Che tra zio, e nipote di fratello si possa fare giuste nozze. §. Fare le nozze. Cecch. Mogl. 1. 1. E di consenso, e dell'uno, e dell'altra Feci le nozze, ma pur di segreto.

FARE NUOVO. Far nuovamente. Lat. *renovare*. §. Far di nuovo: Lo stesso. Lat. *denuò facere*, *renovare*. §. Farsi nuovo di che che sia: Mostrar di non averne notizia, che altrimenti dicesi nell'uso, Fare il nescio. Lat. *nescium se esse simulare*. Tac. Dav. An. 13. 167. Egli senza levarsi su, fattosi nuovo disse.

FARE OBBLIGO, ec. Obbligarsi. Lat. *se obligare*. Boc. Nov. 19. 13. E fatta l'obbligagione, Bernabò rimase, ec. §. Fare l'obbligo suo: Adempiere le parti sue. Lat. *officium suum facere*. Cecch. St. 4. 3. E ch'ogni volta, O che 'l marito, o la moglie non fa L'obbligo suo, il parentado si Intendesse finito.

FARE OCCHIO. Aggiugner vaghezza. §. Fare occhio: Accennare, dare d'occhio. Lat. *adnictare*. §. Fare occhiolino: Dare d'occhio col chiuderlo. Lat. *adnictare*. §. Fare gli occhi rossi: Alterarsi. Lat. *incandescere*. Bern. Orl. 2. 14. 26. Per la grand'ira non trovava loco, Arruffarseli i crin sopra la fronte, E fece gli occhi rossi, come foco. §. Fare gli occhj rossi: Essere vicino a piagnere, mostrare segno di piagnere, o d'aver pianto, piagnere. Latin. *oculos corrumpere fletu*. §. Fare gli occhi grossi: Non degnare altrui: Star sul grande. Lat. *despicere*. Gr. ὑπερορᾶν. §. Fare gli occhi di fuoco: Adirarsi veementemente. Lat. *ira incandescere*, *excandescere*. Bern. Orl. 1. 15. 50. L'ira gli cresce, e fa gli occhi di foco. §. Fare a occhi, e croce: Operare grossamente con poca accuratezza. §. Fare acqua da occhi. Pataff. Da occhi abbiam fatt'acqua. §. Fare a gli occhi, modo basso: Fare all'amore. Lat. *limulis intueri*, *amatoriè aspicere*.

FARE OFFERTA. Offerere. Lat. *offerre*. G. V. 12. 83. E per la Pasqua di Risurresso, ec. il Comune fece offerta di tutti i prigioni.

FARE OLTRAGGIO. Oltraggiare. Lat. *inferre iniuriam*, *iniuriosè erga aliquem agere*. Gr. ἀδικεῖν, ὑβρίζειν. Bocc. Nov. 69. 7. Io non farei a lui si fatto oltraggio. Dant. Purg. 2. Ed egli a me: nessun m'è fatto oltraggio. E Cant. 13. A me parea, andando, fare oltraggio, Vedendo altrui non essendo veduto. Bern. Orl. 3. 5. 26. Insin, che quella Fiera d'Egitto a lui fe il grande oltraggio.

FARE OMAGGIO. Render tributo. Lat. * *hominium facere*. G. V. 8. 4. 1. Il quale, ec. tenea la Guascogna, dovendone fare omaggio al Re di Francia.

FARE OMBRA. Render ombra. Lat. *umbram facere*. Dant. Purg. 3. Lo corpo, dentro al quale io facea ombra. Petr. Son. 27. E far delle sue braccia a se stess-

ombra. §. Fare ombra: Dar sospetto. Latin. *suspicionem iniicere, suspicandi ansam præbere*.

FARE ONORE. Onorare. Lat. *honorare, honorem habere, honorem facere*, disse Arnobio. Boc. Nov. 15. 16. Io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco d'onore. E Nov. 60. 39. Tu mi facesti oggi onore della corona, ed io il voglio, questa sera, a te fare della canzone. Dant. Inf. 3. Fannomi onore, e di ciò fanno bene. E appresso. E più d'onore ancora assai mi fenno. E Cant. 1. Lo bello stile, che m'ha fatto onore. Franc. Barb. 24. Se non fai ben suo stato, E' me' far più d'onore, che poi pentere Del manco del dovere: Che si riman l'onor nell'onorante. E 26. E se tuo pari è quello Istorza in simigliante fargli onore. E 126. Non solamente si perde, se fai Ad huom' ingrato servigio, ed onore. §. Neutr. pass. Farsi onore: Acquistare onore.

FARE ONTA. Aontare. Lat. *iniuriam inferre, contumelia afficere*. Boc. Nov. 9. 3. Che non che egli l'altrui onte vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà a lui fatte sosteneva. E altrove. In tanto, che chi aveva cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta, sfogava. Gio. Vill. E feciono grand'onta a' Genovesi.

FARE OPERA. Operare. Latin. *facere, committere*. Franc. Barb. 65. Pon cura, ch'in ogni opra, Che fai davanti a lui, ec. Cecch. Dot. 1. 1. Perchè? perchè Manno, Nol ritraesti tu, e non facesti Opera di tornarlo al buon cammino?

FARE ORAZIONE. Orare. Lat. *orare, Deum precari*. Segn. Pred. 27. Se mai faceste un'orazion fervorosa, quando fu? Non fu, ec.

FARE ORDINE. Ordinare. Lat. *ordinem facere, ordinare*. G. V. 8. 1. 2. E faccendosi in Firenze ordine d'arbitrato in correggere gli statuti, ec.

FARE ORECCHIE. Lo stesso, che Dare orecchio. Lat. *accommodare aurem, præbere aurem*. §. Far' orecchie di mercante: Far le viste di non sentire. Lat. *se non audivisse simulare*. Fil. Vill. 11. 79. Pandolfo fece orecchie di mercatante.

FARE OSTE. Guerreggiare. Latin. *exercitum parare, movere*. G. V. 4. 28. 1. I Fiorentini feciono oste a Monte Cascioli, il quale facea guerra alla Città. E altrove. Apparecchiandosi i Fiorentini di fare sopra la Città di Siena, maggiore oste, che per gli anni passati non aveano fatta. E 6. 71. 1. Feciono oste generale sopra la Città di Siena.

FARE PACE. Rappacificarsi. Lat. *pacem facere, conciliari*. G. V. 7. 42. 5. E fattigli baciare in bocca, pace faccendo, come detto avemo, co' sindachi de' Guelfi. E 3. 69. Gli diedono piena, e libera balía di fare pace tra' cittadini dentro, e loro usciti di fuori. E appresso. E ciò fatto intese a prendere, e a fare pace tra' cittadini. Cecch. Mogl. 3. 6. I' vi prometto ch'io farò tal pace, Che ella farà un bambin mastio. §. Far la pace. Lat. *facere paces, pacem facere*. G. V. 7. 56. 6. E ciò fatto per lo Legato Cardinale, fece fare le singulari paci de' cittadini. Boc. Nov. 43 21. La pace poi fra voi, e' vostri parenti, farò io ben fare. §. Far pace, o Farla pace, nel giuoco Esser del pari. E figurat. Boc. Nov. 20. 19. Anche, dite voi, che vi sforzerete, ec. di farla in tre pace, e rizzare a mazzata? §. Dio gli faccia pace: modo di pio discorso, in parlando de' morti. Lat. *requiescat in pace*. Cecch. Dot. 4. 2. Oh che Dio le faccia pace, All'anima dov'ella è.

FARE PALA. Palesare. Lat. *palam facere*. Cecch. Corr. Prol. Come son certi borios, che bramano Dimostrar quelle belle zane al popolo, E di far pala a ciaschedun, che egli hanno Gran masserizia in panni lini.

FARE PALESE. Palesare. Lat. *palam facere, patefacere*. Boc. Nov. 19. 35. Se esser femmina, e al Soldano, e a ciascun'altro fece palese. Dant. Purg. 22. Che la tua affezion mi fe palese.

FARE PANCACCIA. Stare adunati a discorrere in luogo esposto al pubblico. Cecch. Spirit. 3. 2. Che Anselmo prese meco già due mesi, Solo amicizia là nello speziale Dell' Agnolo dov'io pratico, e dove Egli sta a far pancaccia.

FARE PANE. Impastar la farina a effetto di prepararla in pane, per cuocerlo. Lat. *panem facere, panem conficere*. Cecch. Stiav. 1. 4. Non ti faccia fare il pane.

FARE PARAGONE. Paragonare. Lat. *componere, comparare*. Gr. παραβάλλειν. Ar. Fur. 40. 79. Trasse Ruggiero, e fece paragone Di sua virtude al Paladin Dudone.

FARE PARENTADO, ec. Imparentarsi. Lat. *affinitatem contrahere*. G. V. 7. 56. Faccendo più parentadi insieme. Boc. Nov. 16. 33. Avendo già a' suoi amici significato, ec. il nuovo parentado fatto da lui. E Nov. 17. 50. Insieme fecero parentado. Cecch. Mogl. 1. 2. Vostro padre, per fare il parentado, ec.

FARE PARERE. Operar che paia. Lat. *videri facere*. Dant. Purg. 18. La Luna quasi a mezza notte tarda, Fatt'ha le stelle a noi parer più rade. §. Far parere una cosa per un'altra: Ingannare col mostrare, e dare apparenza alle cose, diversa dal vero esser loro. Lat. *præstigiis, technis, fallaciis uti*.

FARE PARI. Pareggiare. Lat. *paria facere, pariare, æquare*.

FARE PARLAMENTO. Simile a far Dieta. Lat. *colloquium habere*. G. V. 11. 111. 1. E là fece parlamento, dove fu il Duca di Brabante, e'l Conte d'Analdo, e tutti gli allegati.

FARE PAROLA. Parlare. Lat. *verba facere, mutire*. Dant. Inf. 6. Per simil colpa, e più non fe parola. E Cant. 23. Mi rimiraron senza far parola. Boc. Nov. 15. 28. Se colui sente, che tu mai ne facci parola. E appresso. E senza più parole fare, ne andarono, ec. §. Far le parole, per composizioni, o simili. Lat. *verba componere*. Boc. Nov. 97. 13. Monsignore, rispose Minuccio, e' non sono tre giorni ancora, che le parole si fecero. §. Far le belle parole: Usar maniere soavi in parlando, per ottener l'intento. Latin. *blanda oratione uti, palpari, adulari*.

FARE PARTE. Separarsi dal rimanente. Lat. *in partes concedere, discidium facere*. §. Far la parte: Distribuir la parte. Lat. *portionem assignare*. §. Far la parte sua, mia, ec. Operar come si conviene a ciascuno. Lat. *pro sua parte agere, pro virili facere; officium suum implere*. Cecch. Dot. 4. 5. Fate voi la parte vostra, Che io farò la mia per eccellenza. §. Fare le parti d'alcuno: Operar per lui, essere in vece sua. Lat. *partes alicuius sustinere, supplere vicem*. Segn. Pred. 29. Noi, gli dicono tutti a gara, noi faremo le vostre parti, noi sosterremo il vostro onore, noi disperdemo i vostri avversarj. E appresso. E voi facendo le parti dell'inimico più bravamente, che non farebbe egli stesso. §. Far le parti: Dividere, far divisione. Lat. *dividere, hercíscere*. Cecch. Donz. 2. 5. Puossi dir più largo, Che dire a uno scrivi, fa le parti, E piglia.

FARE PARTITA. Partire. Latin. *discedere, digredi, abire*. Dant. Inf. 22. Chi fu colui, da cui mala partita Di' che facesti, ec.

FARE PARTITO. Concludere negozio. Lat. *rem conficere, conditionem accipere*. Cecch. Mogl. 3. 2. Egli ha voglia di far questo partito. §. Far partito: Termine di giuoco, accordarsi. Lat. *conditionem accipere*.

FARE PASSAGGIO. Passare. Lat. *transire, suscipere expeditionem*. Gr. ἀνάβασιν ποιεῖν. Boc. Nov. 99. A racquistare la Terra Santa, si fece per li Cristiani un general passaggio. G. V. 8. 18. 2. Il Papa fece il detto Re Giamo, Ammiraglio, e Gonfaloniere della Chiesa in mare, quando si facesse il passaggio d'oltremare. Bern. Orl. 3. 5. 26. Da poi prese per moglie la donzella, E fece contro a' Greci il suo passaggio.

FARE PASSO. Passare. Latin. *transire*. §. Fare passo, termine di giuoco: Non voler per allora legar la posta. Lat. *aleam subire, nolle ludendi, conditionem nec ferre nec accipere*. §. Far qualche passo in che che sia: Avanzarsi nel trattar di che che sia. Lat. *gradum promovere*. §. Far' uscir di passo: Forzare altrui ad operare con più veemenza, e larghezza, che non farebbe. Latin. *incitare, urgere*. Cecch. Corr. 2. 2. Ma e' la farà bene uscir di passo. E 3. 7. Sì sì, e' bisogna farla uscir di passo. §. Far passo di picca: Camminar con lentezza. Lat. *lento gradu incedere*. §. Far l'ultimo passo: Morire. Lat. *mortem obire*.

FARE PATTO. Patteggiare, fermar patto. F. Iac. Ciascun senso fa patto Di viver regolato. §. Far patto: Pattuire: Restar d'accordo del prezzo. Franc. Barb.

Barb. 248. Aggia un, che vada innanzi, Che di ciò molto avanti, E veggia, e faccia patto; C' ogn' oste ha rotto patto. Cecch. Corred 3. 2. E farò il patto seco. §. Fare i patti chiari: Patteggiar chiaramente. Cecch. Mogl. 7. 2. Avesse fatto i patti chiari quando Ridolfo aveva sete. §. Fare i patti innanzi: Patteggiare preventivamente. §. Fare larghi patti: Conceder buone condizioni: Trattar con larghezza. G. V. 9. 53. 1. Domandò loro molto larghi patti fuori di misura, con tutto che per gli più si credette, che benchè i Pisani gli avessono fatti, ec. §. Fare ogni patto: Conceder tutto. Lat. *omnem conditionem accipere*. G. V. 8. 3. E quasi come gente ridotta feciono a' Genovesi ogni patto, che seppero domandare. §. Far patto col Diavolo: Modo di dire, esprimente Aver sempre successi favorevoli.

FARE PAURA. Atterrire. Dant. Inf. 31. Quand' i giganti fer paura a i Dei. Cecch. Dot. 4. 2. Ch' avesse voluto fargli un poco di paura. §. Farsi paura: Prender timore. §. Farsi paura coll'ombra: Prender timore senza cagione. Cecch. Mogl. 2. 1. Ell' è cosa da putti, Farsi paura coll'ombra.

FARE PAZZIA. Operar pazzamente. Cant. Carn. Come s' ha a fare al pallone, o travestiti, E qualche altra pazzia. §. Fare le pazzie. Cecch. Dot. 5. 2. E m'increscе, ch' è fa Una delle maggior pazzie, che egli abbia Mai fatte. Bern. Orl. 1. 16. 4. E così si risolve finalmente, Che la minor pazzia, ch' un possa fare, E amministrare, ec.

FARE PECCATO. Commetter peccato, peccare. Lat. *perpetrare crimen, committere*. Boc. Nov. 24. 7. Che i peccati, che tu hai, ec. fatti, tutti si purgheranno. E Nov. 30. 10. Avea fatto gran peccato d'averla tolta da così fatto servigio.

FARE PEDUCCIO. Aiutare altrui colle parole, facendo buono il suo detto. Lat. *alterius sermonem affirmatione suâ fulcire, omnia assentari*. Varch. Ercol. 85. Far peduccio, significa aiutare uno colle parole, dicendo il medesimo, che ha detto egli, o facendo buone, e fortificando le sue ragioni, acciocchè egli consegua l'intento suo.

FARE PEGGIO. Operare in forma peggiore. Latin. *deteriùs agere*. Segn. Pred. 19. E Dio permise, ch' egli venisse quindi a poco a far peggio, di quel medesimo, che avea fatto il fratello. §. Far il peggio che e' si può: Operare nella peggior forma possibile. Lat. *depravatè agere, scelestissimè, impuratissimè agere*. Varch. Ercol. 13. E in somma fare il peggio, che l' huomo può.

FARE PELLEGRINAGGIO. Andare in pellegrinaggio, a visitare i luoghi santi. Lat. *pietatis caussâ, peregrè proficisci*. G. V. 8. 36. 2. Per la qual cosa gran parte de' Cristiani, che allora viveano, faceano il detto pellegrinaggio, così femmine, come huomini.

FARE PELO. Mostrare i muri, o simili fessure. Lat. *rimas facere, vitium facere*. Dav. Or. 148. Queste mura, ec. se noi le carichiam del nuovo pondo di questi ferramenti, e pietroni, elleno primieramente faran pelo, per poi corpo; in ultimo sbonzoleranno, e fracasserà ogni cosa, e noi potremmo trovarci alla stiaccia. §. Far mettere i pe' canuti: Dar materia di travaglio. Lat. *gravi mœrore afficere*. Cecch. Incant. 4. 6. I farò mettervi Più di sei pe' canuti e più di dodici.

FARE PENITENZA. Soddisfare penalmente per i falli commessi, e anche sopportar la pena. Lat. *pro commissis criminibus satisfacere*. G. V. 12. 8. 14. Si fece frate di Santa Maria Novella, cioè di S. Domenico, e fece bene dell'anima sua, se 'l fece con buona intenzione, per fare penitenza delle colpe commesse in Comune. Passav. 166. E questo non è di necessità, se altri si è bene confessato una volta contrito, e prosciolto, e fatta la penitenza. E 169. Quantunque la penitenza non fosse fatta, e dimenticata. E appresso. E a chiunque interviene tal caso, dee immantanente, del peccato commesso, aver contrizione, ec. o andare a confessarlo senza indugio, e poi fare, o compire la penitenza.

FARE PENSIERO. Pensare, far conto, far ragione. Lat. *autumare, putare*. Gr. νομίζειν. Franc. Barb. 202. Raddimandato Quel c'hai prestato; S'el non t'è redduto; Fa pensierò, Che sia leggiero, O che ti sia caduto.

FARE PENTOLINI. Vivere sottilmente: Venire in miseria. Lat. *duriter vitam agere*. Cant. Carn. Ma chi lo perde, come molte fanno, Convien, che faccia poi de' pentolini. §. Far de' pentolini, nell'uso si dice del Rompere una pentola, e farsene pezzi.

FARE PERDONO, e FARE PERDONANZA. Conceder perdono. Lat. *veniam dare, delicti gratiam facere*. Fr. Iac. Fammi la perdonanza, Di mia grave offensanza. §. Fare perdonanza: Concedere indulgenza, bandire perdono. Lat. *indulgentiam concedere*. G. V. 8. 36. 1. A tutti fece piena, e intera perdonanza di tutti gli suoi peccati.

FARE PESO. Pesare. Lat. *pendere, ponderare*. §. Far d'ogni lana un peso. Vedi Lana.

FARE PEZZI. Dividere, spezzare. Lat. *in partes scindere, dividere*. §. Fare in pezzi: Lo stesso. Ar. Fur. 15. 82. Se in cento pezzi ben l'avesse fatto, Rintegrati 'l vedea Astolfo a un tratto.

FARE PIACERE. Compiacere. Lat. *obsequi, obtemperare, gratum facere*. Cecch. Mogl. 5. 7. Fammi un piacer poi, ec. §. Fare il piacere altrui: Recarsi all'altrui voglia. Lat. *alterius iussa facere, in alterius potestatem se dedere*. Gio. Vill. 6 4. Mandaro loro Ambasciadori all' oste de' Fiorentini, colle chiavi in mano, in segno d' umiltà, per trattare di pace, e fare il piacere de' Fiorentini. §. Fare il suo piacere: Operare a sua voglia. Lat. *suæ voluntati obsequi, suo appetitui indulgere*. Boc. Nov. 29. 12. Alle quali esso durissimo disse, di quello, faccia ella il piacer suo. §. Fare piacere: Vendere a buon mercato. Lat. *viliori pretio vendere*. Boc. Nov. 84. 8. Non ne vorrà meno di 38. come egli me ne prestò, e fammene questo piacere, ec.

FARE PIAGA. Impiagare. Lat. *facere ulcus*.

FARE PIANO. Render facile. Latin. *planum efficere, complanare, facilem reddere, alleviare*. Gr. ὁμαλίζειν. §. Far piano: Operar con lentezza, e diligenza. Lat. *lentè facere, sensim ac pedetentim agere*.

FARE PIANTO. Piangere. Lat. *lessum facere, lugere, lamentari*. Gr. πενθεῖν. Boc. Nov. 17. 65. E del pianto, che fecero, e le donne, e gli huomini. Fr. Iac. T. Che sì duro pianto fai smisurato. Franc. Barb. 268. Ella farà gran pianto, Confortala da canto. §. Fare il pianto a che che sia, o di che sia: Averlo perduto. Lat. *de aliqua re actum esse putare, rem periisse autumare*.

FARE PIAZZA, ec. Dar luogo. Lat. *decedere, de via decedere*. Tav. Rit. Tanto feriva ardentemente, e forte, che verun Cavalier lo stava attendere, e per temenza ciascun gli da luogo, e fagli piazza. E altrove. Per la paura tutti gli davano l'andare, facendogli sempre la piazza. Bern. Orl. 1. 4. 47. Poi fra la turba Baiardo cacciava, E con Fusberta si fa far la piazza. E 3 3. 23. Ne finite anche avendo le parole, Ad Orrilo rivolto il va affrontare, Un' altra volta fan bella la piazza, L' un colla spada, e l'altro colla mazza [qui fare largo] §. Far piazza, nelle Città levar le case per adattarne, quel sito in forma di piazza. Lat. *plateam efficere*. G. V. 7. 154. 1. E fu disfatta, per farvi piazza. §. Far piazza: Abbondare le mercanzie; come quando diciamo: Che fa la piazza? cioè, come abbondano, ovvero in che pregio son le mercanzie, o i cambi? Lat. *negociationem ita vel se habere*. §. Far piazza de' fatti altrui: Pubblicarli. Latin. *res alienas differre in vulgus, evulgare*. §. Far belle le piazze: Dar materia di ridere, e discorrere al pubblico. Morg. Andiam, che noi farem bella la piazza. Fir. Luc. E però se tu non vuoi, che noi abbiamo a far belle le piazze, fa che la mia cotta torni. Vedi sopra: Fare bello.

FARE PILASTRO, PERGOLA, ec. Star fermo senza operare. Lat. *otiosum stare*. Cecch. Mogl. 5. 6. E io ho a far pilastro, Qui tutto 'l dì.

FARE POPOLO. Adunarsi pubblicamente. Lat. *populum colligere*. Gio. Vill. E que' di Colle fecer popolo colla 'nsegna a Croce del popolo di Firenze.

FARE PORTO. Fermarsi, prender porto. Lat. *appellere*. G. V. 10. 8, 4. E là alle confini d'Inghilterra, e di Scozia, farebbe porto colla sua armata.

FARE POSSENTE. Dar possanza. Lat. *vim addere, corroborare*. Dant. Par. 33. E fa la lingua mia tanto possente, Ch' una favilla sol della tua gloria, Possa lasciare alla futura gente.

Fare pratica. Praticare, acquistar pratica. Lat. *se in aliqua re exercere* Gr. διατρίβειν, ἀσκεῖν. Cecch. Donz. Tanto gli ha fatto far pratica.

Fare predica, ec. Predicare, ammonire, ec. Lat. *sermonem facere, sermonem habere, condefacere, commonefacere*. Tac. Dav. Germ. La prima sera l' è fatta la predica, che ell'entra compagna alle fatiche, e a' pericoli.

Fare preghiera. Pregare, orare. Lat. *orare, precari*. Gr. εὐχὴν ποιεῖσθαι. Franc. Barb. 33. Con bassa voce farai tua preghiera (qui orazione)

Fare presente. Presentare. Lat. *muneri dare, donare*. Fr. Iac. E far di se presente A Dio molto l'è grato. Cant. Carn. Se voleste un bell'anello, Noi faremvene un presente.

Fare presso. Accostare, appressare. Lat. *admovere*. §. Neut. pass. Lat. *proximum fieri, appropinquare*. Dant. Purg. 10. Perch'io varcai Vergilio, e femmi presso.

Fare presto. Operar con sollecitudine, con prestezza. Lat. *festinare, studere*. Gr. σπεύδειν. §. Far presto, e bene: Operar con prestezza, e perfezione. Lat. *maturare*. Alleg. 162. Fo presto, e bene, e fo la notte e 'l giorno.

Fare prigione. Catturare, mettere in prigione. L. *captivum abducere, in carcerem conijcere*. Seg. Pred. 3. O se non tanto, fingiamo almeno, che avesse tosto spedito un corpo di soldatesca, a farlo prigione in un alto fondo di Torre.

Fare privilegio. Conceder privilegio, privilegiare. Lat. *privilegium facere, privilegium dare, concedere*. G. V. 2. 7. 4. Esaudì la sua addimanda, e feceli privilegj.

Fare prò, e Fare prode. Apportar utile, giovare. Lat. *prodesse*. Tes. Br. 5. 8. Sì ch'ella non può beccare cosa, che prode le faccia. Esp. Pat. Nost. Nutrisce i suoi figliuoli, e fa loro prò. Dant. Purg. 21. Non saprei quanto mi fece prode, ec. Cresc. 3. 8. 12. E anche fanno prò alla dissenteria, che è soluzion di ventre con sangue. E 6. 21. 2. Ma la loro midolla genera più perfetto umore, e fanno prode, colla lor sustanzia.

Fare procaccio. Procacciare. Lat. *quærere, quæritare, conquæritare*. Allegr. 44. Non vi maravigliate adunque s'io fo procaccio d'un animo forte. Cecch. Spir. 2. 3. Che gli fratei di lui facean Procaccio, Di vendicarsi.

Fare processione. Andare in processione. Lat. *in pompa procedere, pompam celebrare*. G. V. 9. 36. 1. E fu ricevuto da' Pisani, come loro Signore, facendogli grande festa, e processione.

Fare processo. Processare. Lat. *reum peragere*. Gio. Vill. 8. 101. Furono scomunicati, e contro a loro fatto gran processo. E 9. 141. 1. A richesta del detto Marchese fece processo, e sentenzia diede, contra il detto Federigo Conte. E 8. 21. 1. Il detto Papa, contro a loro fece processo in questo modo.

Fare prodezze. Operar con valore. L. *strenuam operam navare, præclare se gerere*.

Fare professione. Protestare. Latin. *profiteri*. ἀντιποιεῖσθαι. Cecch. Dot. 5. 3. Io mi tengo astuto, e quasi quasi Fo profession d'aggirar altri. E 5. 6. La vita, che tu fai non punto degna D' huomo, che faccia profession di nobile. Cant. Carn. Del giuoco oggi fan professione.

Fare profferta. Profferere. Lat. *exhibere, offerre*. Boc. Nov. 81. 5. Per le grandi proferte, che fanno.

Fare profitto. Profittare. Latin. *prodesse*. Boc. Introd. Nè virtù di medicina alcuna pareva, che volesse, o facesse profitto. Petr. Cap. 5. I' presi esempio de' lor stati rei, Faccendomi profitto l'altrui male. §. Fare profitto: Approfittarsi. Lat. *profectus facere, progressus promovere*. Ar. Fur. 25. 38. Del folle, e van disio si studia trarla, Ma non fa alcun profitto, e in vano parla.

Fare proposito. Proporre in se stesso, con risoluzione d'eseguire. Lat. *sibi proponere, decernere, animum destinare*. Gr. προαιρεῖσθαι. §. Fare a proposito: Tornar bene alla materia. Lat. *decere, facere, convenire*. Cecch. St. 1. 2. Ma io ho pensato, ch'ella fa a proposito.

Fare proposta. Proporre. Lat. *proponere*. §. Fare proposta: Proporre in Magistrato. Lat. *rogare*. G. V. 12. 3. 7. E fatta la proposta per M. Francesco Rustichelli giudice, allora Priore.

Fare provvisione. Provvedere. Lat. *parare, apparare, conquirere*.

Fare pruova. Pruovare. Latin. *periculum facere*. Boc. Nov. 30. 5. Per voler fare della sua fermezza una gran pruova. Viag. Sin. E di questo noi compagni ne facemmo assai volte la pruova. §. Far pruova, delle piante: Allignare, venir bene. E figuratamente si dice di Altre cose. Lat. *inolescere, coalescere*. Gr. συναυξάνειν. Dant. Purg. 30. Questi fu tal nella sua vita nuova Virtualmente, ch'ogni abito destro, Fatto averebbe in lui mirabil pruova. E Par. 8. Sempre natura, se fortuna trova Discorde a se, com' ogni altra semente Fuor di sua region, fa mala pruova. §. Fare prova. Lat. *bonum exitum habere, succedere*. Franc. Barb. 121. Ognun che tende, non piglia, ma spesso Chi vigila, più trova: Dormendo rado si fa buona prova. §. Far prova, provanza: Provare in giudizio. Lat. *in iudicio docere, probare, probationes instruere, edere*. Fr. Iac. Far ne voglio ragione Di che è fatta provanza. G. V. 8. 91. 4. Che le pruove degli articoli, ch'egli gli oppone, si facciano in Concilio generale. §. Oggi a noi è rimaso nell'uso, Fare le provanze: e si dice del Pruovare legittimamente, e legalmente la nobiltà delle Famiglie.

Fare pugna, ec. Combattere, pugnare. L. *pugnare*. Matt. V. 9. 52. La pugna, che 'l Comune faceva, per aver Bibbiena, era grande.

Fare pulito. Fare bene, e nettamente che che sia. Lat. *rem conficere, negotium explicare, rem expedire*. Franc. Barb. 136. Fa occhio di Signor caval pulito. (Qui rende) Cecch. Incant. 3. 4. Se egli è simile A questo, farem pulito. §. Fare pulito: Sparecchiare, levar via. Lat. *detergere, evertere*.

Fare punizione. Punire. Lat. *pœna punire, afficere*. G. V. 8. 68. 4 Senza fare nulla punizione di tutti i commessi.

Fare punta. Puntare. Latin. *concertare, pugnare*. §. Fare punta falsa: Termine di guerra antico. G. V. 11. 111. 4. Ma i Brabanzoni, sentendo il trattato, che menava il loro Duca, ec. feciono punta falsa.

Fare punto. Fermare il parlare. Lat. *facere pausam*. Boc. Nov. 24. 11. Fatto punto quivi, chiamò la donna. Dan. Par. 32. Ma perchè 'l tempo fugge, che t'assonna, Qui farem punto. §. Fare punto: Notare. Lat. *adnotare, animadvertere, docere*. Franc. Barb. 279. Ma qui fa punto, e guarda, Ch'ogni huom molto si tarda, ec. E 268. Ma qui ti faccio punto, Ch'a così forte punto, Qualunque sia 'l minore, Vorria esser maggiore.

Fare quaresima. Osservare la Quaresima. Lat. *quadragesimale ieiunium observare*. §. Far Quaresima: Passare il tempo della Quaresima. Lat. *Quadragesimæ tempus traducere*. Cecch. Incant. 9. Con chi farò carnevale, e quaresima N'un tempo stesso.

Fare quistione, ec. Muover dubbio. L. *quæstionem proponere*. Dan. Inf. 9. Questa question feci io, e quei di rado, ec. E Par. 19. Di che facei question cotanto crebra (Qui facei, per sincope di facevi) Boc. Nov. 3. 5. Signor mio, la quistione, che voi mi fate è bella. §. Far quistione: Venire alle mani. Lat. *digladiari*. Cecch. Dot. 4. 7. Io non son'oggi in tempera Di far quistione.

Fare ragione. Far conto, stimare Lat. *putare, existimare*. Franc. Barb. 209. Ragion dei fare, Ch'è d'huomo, errare. E 96. Ragion fa, che tua donna sia vertute, E usa in pregiarla. E 177. Stando tra' grandi, fa ragion, che sieno Huomini, come i bassi. E 115. Che se lei trae a vertute vergogna, Non fa ragion, chi per vizio, ec. [Qui, non fa cosa ragionevole] Dant. Infer. 30. E fa ragion ch'io ti sia sempre allato. §. Far ragione: Far giustizia. Lat. *Ius tribuere*. F. Iac. T. Pregoti, Dio sovrano, Che mi deggi ragion fare. E appresso. Rispondi, o malvagione, S'hai nulla scusanza; Far ne voglio ragione, Di che è fatta provanza. §. Fare ragione: Fare il conto. Lat. *rationes dispungere*. Boc. Nov. 21. 3. Il quale non contentandosi del salario, fatta la ragion sua col castaldo delle Donne, a Lampo-

rec-

recchio la onde egli era, se ne tornò. Franc. Barb. 157. Face l'avaro ogni giorno ragione Quanto in cassa ripone. E appresso 157. Ma il savio cerca davanti il dormire, S'egli ha di nuovo impreso alcun bel dire, E ancor spesso, fa ragion con Dio.

FARE RAGUNATA, ec. Ragunare. Lat. *colligere, in unum cogere*. Gio. Vill. 6. 4. 3. I Signori della Casa degli Ubaldini, con amistadi di Ghibellini, e di Romagnuoli, aveano fatta gran raunanza in Mugello. §. Fare ragunata: Congregare gente, per fare tumulto. L. *coire, coitiones facere*. Franc. Barb. 69. Ed è maniera mala Far ragunanza, o treppelli i serventi. G. V. 8. 12. 1. Feciono a certo di ordinato raunata di gente, e richiesono i Priori, che' detti capitoli fossono corretti. E 8. 41. 1. E tutta la Città fu ad arme, faccendo l'una parte, e l'altra grande raunata a casa loro. §. Fare ragunata: lo stesso, che Fare capo: Rassegnarsi. Latin. *confluere, convenire*. Gr. συνελθεῖν. G. V. 11. 53. 1. E alla Motta si fece ragunata, e capo la gente della nostra lega, e de' Viniziani.

FARE RAZZA. Generare. Lat. *gignere, procreare, prolem facere*. Cecch. Corred. 2. 7. Fare una razza d'huomini da guerra Delle migliori, che mai fosse in terra.

FARE RELAZIONE. Referire. Lat. *referre*. G. V. 10. 227. E fecessene a lui relazione.

FARE RESISTENZA. Resistere. Lat. *resistere, repugnare*. Boc. Nov. 36. 9. Alla quale niuna resistenza mi pareva fare. Ar. Cass. 3. E soneretelo con pugni, e calci, Se fa resistenza. Segn. Pred. 31. Ma bisogna, che a' primi passi non gli facciam resistenza.

FARE RESTO. Finire, terminare, saldare. Lat. *reliquorum rationem expedire; reliqua conficere*. §. Fare resto, termine di giuoco: Metter fuori nuova moneta. §. Fare del resto, metaf. tolta dal giuoco; e vale Arrisicare il tutto, esporre il tutto a perdita, a rovina. Lat. *de omnibus periclitari, omnia fortunæ permittere*. Cecch. Dot. 4. 2. Oh come siam noi stati, poichè voi Partisti! i' vi so dir, che s'è avuto A far quasi del resto. Cecch. St. 4. 5. Sicchè ell'ha avuto a far meco del resto.

FARE RETTA. Reggere, sostenere. Latin. *sustinere*. G. V. 11. 103. 1. Onde al bisogno non feciono retta, nè difesa. E 11. 110. 1. I quali feciono alcuna retta, e morinne più di cinquecento. Dant. Rim. Ant. A quella guisa, donna retta face Quando si mira, per volere onore (qui fa difesa, per non essere sopraffatta dall'altrui, guardo)

FARE REVERENZA, e FARE RIVERENZA. Onorare, riverire. Lat. *honorare, honore afficere*. Franc. Barb. 151. Color ch'onor'a padre, E reverenza a madre In lor vita non fenno, Lamentar non si denno, Se poco son da lor figli onorati. Bocc. Nov. 47. 21. Quella reverenza gli fece, che a padre. G. V. 4. 26. 5. E per Toscana da tutti fu ricevuto siccome degno Papa, e fattogli grande riverenza. Bern. Orl. 2. 18. 9. Fattale il Conte prima riverenza. Cecch. Mogl. 5. 5. Vi feci mille riverenze, e inchini.

FARE RICOLTA, RACCOLTA, ec. Raccogliere. Lat. *colligere*. §. Fare la ricolta: Mettere insieme le nuove grasce, riporle. Lat. *in horrea condere*. Allegr. 149. L'anima di poi lesta in campagna tolta la ragion, come dir, seco per opera, fa la ricolta degli universali a suo tempo, ec.

FARE RICORSO. Ricorrere. L. *confugere*. Seg. Pred. 27. Quando fu però, che essi fecero a lui ricorso? §. Fare ricorso a' Tribunali, come alla Mercatanzia, e simili. Lat. *ad Magistratus confugere, iuris sui obtinendi gratiâ*.

FARE RIFIUTO. Rifiutare. Lat. *recusare*. Dant. Infern. 3. Che fece per viltate il gran rifiuto.

FARE RIPARO. Riparare. Lat. *tueri, defendere*. Cant. Carn. Non pon fare a Amor riparo, Se non genti rozze, e 'ngrate. Tac. Dav. An. 12. 146. Ma Cotarze, non avendo bastevole esercito, si faceva del fiume Corma riparo. Bern. Orl. 1. 6. 54. Non fanno essi riparo in altra guisa, Che contra il fuoco si faccia la paglia.

FARE RISO. Ridere. Latin. *arridere, ridere*. F. Iac. Tod. E l'amor mi fece riso, Perocchè m'avea sì mutato. Boc. gior. 6. Introd. Mentre che la Licisca parlava, facevan le donne sì gran risa, che tutti li denti si farebbero loro potuti cavare.

FARE RISOLUZIONE. Risolvere. Lat. *proponere, decernere, propositum constanter urgere*.

FARE RISPOSTA. Rispondere. Lat. *responsum dare, respondere*. Boc. Nov. 4. 6. Ed ella ha fatto le risposte, secondo che io le ho imposto. Franc. Barb. 42. Se 'l ti saluta il matto, fa risposta, Ma ridendo, da costa. Gio. Vil. E approvossi la risposta di Messere Maffeo, la quale gli fece per l'huomo di corte, ec. Dant. Inf. 12. Lo mio Maestro disse: la risposta Farem noi a Chiron costà di presso. E Cant. 29. Lo Duca gia faccendo la risposta E Par. 22. Ma perchè tu, aspettando, non tarde All'alto fine, io ti farò risposta.

FARE RITIRATA, RITRATTA, ec. Ritirarsi. Termine di guerra. Lat. *receptui canere, se recipere*. G. V. 11. 139. 6. I nostri avieno la vittoria, ma la notte fece fare la ritratta.

FARE RITORNATA. Ritornare. Lat. *reverti*. Alleg. 216. Se non volere star sempre in litigj O voi farete un dì la ritornata, O pur andrete per gli altrui vestigj. §. Far la ritornata: dicesi del Tornar le spose dopo le lor nozze per qualche giorno alla casa paterna.

FARE RITORNO. Ritornare. Latin. *reverti, redire*. Dant. Parad. 38. Quanto di noi lassù fatto ha ritorno. Cant. Carn. Questa notte posarci fin che 'l giorno Paccia ridendo a noi nuovo ritorno. Ar. Fur. 23. 41. E a Gabrina dice, che l'aspette, Che senza indugio a lei farà ritorno. Bern. Orl. 2. 14. 73. Doman dirò di lui; fate ritorno.

FARE RITRATTO. Vendere. Lat. *vendere, pecuniam è rebus venditis comparare*. §. Fare ritratto: Somigliare. Lat. *similem existere*. Boc. Nov. 18. Lasciali stare colla mala ventura, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono.

FARE ROBA. Guadagnare. Lat. *lucrifacere, rem augere*. Cecch. Dot. 4. 2. Gli huomini fan la roba, e non la roba Gli huomini. E 4. 7. Fa là la roba per tornar poi qua A far la coscienzia. Cant. Carn. E per far roba, e allettar presenti Vi par lecito far tutte le trappole.

FARE ROMORE, e FARE RUMORE. Romoreggiare. Lat. *strepere, obstrepere*. Boc. Nov. 40. 10. E non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò a piagnere. Fr. Iac. Tod. La verità invita Tutte le creature, Che vengano al corrotto Ch'è di tanto dolore; Cielo, terra, e mare, Aere, fuoco, e calore Fanno grande romore D'esta cosa. §. Far del romore: Lo stesso. §. Far romore di che che sia: Risentirsene, farne caso. Lat. *conqueri*. Boc. Nov. 40. 19. Che direste voi, Maestro, d'una gran cosa, quando d'una guastadetta d'acqua versata, fate sì gran romore? E poco sopra. E trovandosi la guastadetta vota, fece un gran rumore, che niuna cosa in casa sua, durar poteva in istato. §. Far romore in capo: Gridare a testa. Lat. *exclamare, vehementer conqueri*. Boc. Nov. 27. 15. Mi fece un romore in capo, che ancor mi spaventa.

FARE SACCO, ec. Adunarsi, e fermarsi le materie in alcuna parte spezialmente del corpo umano. Lat. *sinum facere, abscessum facere*. Tac. Dav. Stor. 2. 279. E vedendo Cecina, e Valente il nimico ar eggiare; saldi, e attenti lo lasciavano, ec. far sacco nella stoltizia. E Stor. 4. 347. E poichè conobbe, che egli avea voluto fargli fare il sacco, per ucciderlo, fece uccider lui. §. Far sacco per similit. anche degli Affetti dell'animo. §. Far'un sacco di gatti: Stare in continue discordie. Varch. Stor. 15. Partitisi, anzi fuggitisi i fuorusciti, e fatto, come dice il mondo, un sacco di gatte. §. Far saccaia: lo stesso, che Far sacco.

FARE SAGGIO. Assaggiare. Lat. *prægustare, gustare*. G. V. 8. 80 1. E sanza farne far saggio, perch'era presentato da femmina, ne mangiò assai. §. Far saggio: Fare altrui divenir saggio. Lat. *condocefacere, docere*. Dant. Purg. 5. Di vostra condizion fatene saggi. §. Farsi saggio: Imparare. Lat. *condocefieri, discere*. §. Farsi saggio all'altrui spese: Divenire saggio senza fatica. Latin. *alieno periculo sapientem fieri*.

FARE SAGRIFIZIO, e FARE SACRIFIZIO, ec. Sagrificare. L. *sacra facere, sacrificare*. Dant. Purg. 11. Come del suo voler gli Angeli tuoi Fan sacrifizio a te,

cantando Osanna, Così facciano gli huomini de' suoi. Maestruz. 2. 14. Ma ancora sarebbe più grave se si facesse sacrificio, ec. Segn. Pred. 29. Perchè se a Dio non si può fare sacrifizio più accetto, che cooperare alla salute delle anime.

FARE SALTO. Saltare. Lat. *saltum facere, transilire, saltare*. Tesoret. Br. Le farò grande salto, Per dirle più distese Nella lingua francese.

FARE SANGUE. Uccidere. Lat. *facere sanguinem*, il disse Livio. Tac. Dav. An. 12. 149. Gli altri, che presero la più corta a man destra, riscontrarono il nimico, che ardì combattere, e fecer più sangue. §. Far sangue per le narici, per disotto, o simili: si dice Dell'uscire il sangue per quelle parti. Lat. *sanguinem emittere, sanguinis effluvium pati*. Gr. αἱμοῤῥεῖν. Volgar. Mes. Nel capitolo decimo si tratta, quando l'huomo fae sangue di sotto.

FARE SANO. Rimettere in sanità. Lat. *sanum efficere, sanitati restituere*. §. Fa sano: lo stesso, che Fatti con Dio. Lat. *vale*. Virg. Eneid. M. Fa sano, e guarda l'onor del comun figliuolo.

FARE SANTA'. Fare certo gesto così detto, al quale si assuefanno i piccoli cagnuoli, e altri animali domestici, forse in Lat. *salutem gestu augurari*. All. 77. I quali non s'avvedendo, che ad una diladatta bestiaccia, simile a ciaschedun di loro, non s'avviene lo stare su bello, far santà, o suonare le campane. §. Far santà: si dice de' Bambini, quando, per far motto, toccano la mano altrui. §. Avvenirsi come al bue, a far santà: Proverbio dinotante, Non s'adattare a far che che sia. Latin. *asinus ad lyram*. Gr. ὄνος πρὸς λύραν.

FARE SARAMENTO, ec. Giurare. Lat. *sacramento se obstringere, iurare*. Boc. Nov. 1. 8. E dandosi a que' tempi in Francia a' saramenti grandissima fede, non curandosi fargli falsi. G. V. 7. 60. 1. Lo Re Piero d'Araona, com'ebbe fatto il saramento della detta impresa.

FARE SAVIAMENTE. Operare con senno. Lat. *recte facere*. Gr. καλῶς ποιεῖν. Boc. Nov. 27. 20. Ma Iddio sa, se egli fa saviamente.

FARE SCALA. Fermarsi in alcun luogo, mentre si viaggia in altro più rimoto: e si dice per lo più di Chi viaggia per mare. Latin. *appellere*. Bern. Orl. 2. 20. 12. A Famagosta fer le prime scale. E altrove. La nave ad un giardin va scala a fare. Ar. Fur. 9. 93. Ne scala in Inghilterra, ne in Irlanda Mai lasciò far. Cecch. Mogl. 1. 1. Toccò Raugia, dove fatto scala Li corsali venderon la fanciulla (parla d'una nave)

FARE SCALPORE. Quasi lo stesso, che Far rumore. Lat. *conqueri, succensere*. Gr. ἀγανακτεῖν. Cron. Mor. Antonio, ec. sentì questo, e cominciò a farne grande scalpore. Cron. Vell. E facemmo far comandamento di disgombrare: fecionne grande scalpore. Allegr. 257. Che s'abbia a far per voi tanti scalpori.

FARE SCAPPATA. Scappare. Lat. *effugere*. §. Fare scappata: si dice Il dare la prima mossa con furia nel correre, il cane, e'l cavallo, liberati dal ritegno, che gl'impediva. §. Fare scappata, per similitudine: dicesi Commettere errore, o leggerezza ne' primi anni della gioventù.

FARE SCHERMO. Schermirsi Lat. *sese tegere, tutari; defensionem opponere*. Dant. Inf. 13. Che t'è giovato di me fare schermo? E Cant. 15. Quali Fiamminghi tra Guizzante, e Bruggia, ec. Fan loro schermo, perchè 'l mar si fuggia.

FARE SCHERNO, e FARE SCHERNA. Schernire. Lat. *irridere, subsannare, contumelia afficere*. G. V. 6. 70. E tornati in Siena con sì picciolo aiuto, grande scherna ne fu fatta da' Senesi.

FARE SCHIAMAZZO, e FARE SCHIAMAZIO. Schiamazzare. Boc. Nov. 4. 4. E pianamente passando davanti alla cella di costui, sentì lo schiamazio, che costoro insieme facevano. E Nov. 75. 9. Il Podestà d'altra parte sentitolo, fece un grande schiamazio. Bern. Rim. Avendo udito far tanto schiamazzo. All. 175. Avete, lo sappiam, quattro quattrini, Non ce ne fate più tanto schiamazzo.

FARE SCHIAVO. Ridurre in ischiavitudine. Lat. *captivum abducere, in servitutem redigere*. Tac. Dav. An. 12. 149. E per più allegrezza liberò certi schiavi, già quaranta anni, fatti nella rotta di Varo.

FARE SCHIERA. Schierarsi. Lat. *aciem instruere*. Dant. Purg. 24. Come gli augei, che vernan lungo il Nilo, Alcuna volta nell'aer fanno schiera, Poi volano più in frotta, e vanno in filo. E Par. 18. E come augelli surti di riviera, ec. Fanno di se or tonda, or lunga schiera.

FARE SCOPERTA. Scoprire. Lat. *detegere, retegere*. §. Fare una scoperta: Prender così di leggieri notizia dell'altrui inclinazione a che che si cerchi, per farne capitale. Lat. *animum alicuius leviter tentare, propositum eius elicere*. Cecch. Mogl. 2. 5. Al mio vecchio è bastato Di far quella scoperta. §. Far la scoperta: Lo stesso.

FARE SCOPPIO. Scoppiare. Lat. *rumpi, explodi, crepare, crepitum edere*. §. Fare scoppio: fig. Svegliar maraviglia, acquistar fama. Lat. *admirationem iniicere, nomen sibi facere*. §. Fare lo scoppio nel proprio. Cant. Carn. E sette, o otto volte far lo scoppio §. Fare lo scoppio, e'l baleno ad un tratto: Far che si senta il discorso, e la conclusione d'alcuno affare, tutto insieme. Lat. *totum negocium unica vice absolvere*.

FARE SCORGERE. Operar che si scorga. Lat. *ostendere*. §. Farsi scorgere: Farsi conoscere, ma si prende in cattiva parte. Lat. *se ostendere*. Cecch. Mogl. 3. 7. Oh ve, che e' si farà scorgere. Morg. Margutte gli faceva un viso arcigno, Dicendo: tu fai scorgerti un briccone.

FARE SCORTA. Scortare. L. *ducem esse, ducere*. Dant. Purg. 23. Due anime, che là ti fanno scorta. E Cant. 19. Così lo sguardo mio le facea scorta. §. Far la scorta: Far la guardia, guardare. Bern. Orl. 2. 4. 81. Sol'a difesa stan di quella porta, E fanno al fiume, ed al ponte la scorta.

FARE SCRITTA. Ridurre in iscrittura, contratto, accordo, o simili. Lat. *syngrapham conficere*. Boc. Nov. 80. 32. E fattosi loro scritte, e contrascritte insieme, e in concordia rimasi. §. Fare la scritta. Cecch. Mogl. 4. 4. Pandolfo, e io abbiam fatto la scritta.

FARE SCRUPOLO. Metter dubbio; ma si dice particolarmente in materie di coscienza. Lat. *scrupulum iniicere, religionem obiicere*. Cecch. Spirit. 4. 5. Non ti faccia scrupolo Ch'Aldobrando, e l'Emilia già fossero Schiavi. §. Farsi scrupolo: Avere a scrupolo, essere in opinione, che sia mal fatto. Lat. *religioni habere*.

FARE SCUDO. Far riparo, far difesa, riparare. Lat. *obtegere, protegere*. Gr. ὑπερασπίζειν. Dant. Purg. 32. Tanto che 'l Sol di lei mi fece scudo. E Parad. 19. Sì che a pugnar per difender la fede; Dell'Evangelio fero scudo, e lancia. Bern. Orl. 1. 15. 31. Ne a quel che si far, pargli esser nudo, Se non si fa di quella donna scudo.

FARE SCUSA, ec. Scusarsi. L. *excusationem afferre, excusare*. Boc. Nov. 50. 13. Sanza niuna scusa fare, da tavola si fuggì. E Nov. 27. Essi s'accusano quante volte nel cospetto degli intendenti, fanno quella scusa. Dan. Purg. 33. Com'anima gentil, che non fa scusa, Ma fa sua voglia, della voglia altrui. Ar. Fur. 23. 30. E far la scusa, se non era andata Al Monaster, ec.

FARE SEGNO. Dar cenno, dar dimostrazione. Lat. *signum dare, indicium facere, ostendere*. G. V. 9. 211. 2. Faccendo segno di volere la battaglia. Dant. Inf. 9. Volsimi al maestro, e quei fe segno. E Cant. 22. Come i Delfini, quando fanno segno A' marinar coll'arco della schiena, Che s'argomentin di campar lor legno. Cecch. Dot. 5. 8. E se questa Commedia v'è piaciuta, fate segno, Per cortesia, d'allegrezza. Tac. Dav. An. 11. 141. I giorni appresso non fece segni d'odio, ira, dolore, allegrezza, o d'alcuno umano affetto. §. Far segni nel sentim.; che la Scrittura dice *signa facere*. Gr. σημεῖα ποιεῖν. Fr. Iac. Tod. Credere, e battezzare, E sì quegli segni fare. §. Far il segno di S. Croce. Lat. *salutifero Crucis signo munire*. Dant. Purg. 2. Po' fece il segno lor di Santa Croce. §. Farsi il segno della Croce: si dice attualmente Del segnarsi col segno della Santa Croce; e figurat. per Maravigliarsi. Lat. *demirari, obstupescere, admiratione percelli*. Gr. ὑπερθαυμάζειν. Bern. Orl. 1. 6. 20. Fecesi il segno della Croce il Frate, Di qualche mala cosa dubitando.

FARE SEMBIANTE, e FARE SEMBIANZA. Far segno, dimostrazione, vista. Lat. *signum facere, fingere se*-

re *ſimulare*. Boc. Nov. 4. 6. E faccendo ſembiante, che eſſere gli pareſſe ſtato aſſai, ec. E altrove. Fatto avea ſembiante, d'andare al boſco. G. V. 8. 39. 1. Temendo, che per le dette ſette, e brighe, parte Ghibellina non eſultaſſe in Firenze, che ſotto titolo di buono reggimento, già ne facea il ſembiante. Dan. Purgat. 7. Colui, che più ſiede alto, e fa ſembianti D'aver negletto ciò, che più dovea. E Par. 24. Poi mi volſi a Beatrice, ed ella pronte Sembianze femmi, perch'io ſpandeſſe L'acqua, di fuor del mio interno fonte.

FARE SENNO. Operare con ſenno, giudizioſamente. Lat. *benè, ac ſapienter facere*. F. Iac. T. Ogn'huom ne caccia, e pargli far ſenno, Che più ſemo odiate, che la morte.

FARE SENTINELLA, ec. Star di guardia, propriam. i ſoldati. Lat. *excubias facere*. All. 5. E i buon ſoldati in campo, o'n Cittadella Si ſtanno zitti in far la ſentinella.

FARE SERA. Conſumare il tempo fino alla ſera. L. *diem facere, diem condere*. Cecch. St. 3. 3. Che a chi non preme il caſo Fa ſera ſenza avvederſene. §. Farſi ſera: Divenir ſera. Latin. *adveſperaſcere*. Dant. Gente a cui ſi fa ſera, innanzi mane.

FARE SERENATA. Andar con canti, e ſuoni avanti la caſa della dama, la notte per lo ſereno. Lat. *ante fores dominæ, ſerenis noctibus, cantu, & fidibus amorem ſuum teſtari*. Allegr. 201. E ſon quel, che ti fa la ſerenata, Almanco, almanco ogni tre ſettimane.

FARE SERMONE. Parlare, ſermonare. Lat. *concionem habere, concionari*. Gr. ὁμιλίαν ποιεῖν. Fr. Barb. 33. E lodo, chi comuna Maniera tien di ſegni, e d'orazioni, Ne paia, che ſermoni Coll'alta voce voglia far pregando (parla del modo di fare orazione in Chieſa)

FARE SERVIZIO, ec. Servire. Lat. *ſubſervire, gratificari, gratum facere*. Boc. Nov. 29. 19. Io intendo, che in merito del ſervigio, che mi farete, ec. E Nov. 74. 10. Se tu mi vuoi fare un ſervigio ſtanotte, io ti donerò una bella camicia nuova. Franc. Barb. 126. Non ſolamente ſi perde, ſe fai Ad huom' ingrato ſervigio, ed onore. Pecor. 10. 2. Fu femmina mondana, che faceva ſervigio agli huomini [qui in ſentimento diſoneſto] Cecch. Mogl. 3. 5. Ch'i' ti farei ſervizio, e corteſia. Segn. Pred. 2. E' pericoloſiſſimo fare ad altrui qualche ſervigio aſſai grande.

FARE SESSIONE. Stare inſieme a conſultare. Latin. *conſultare, deliberare, ſeſſionem facere*. §. Fare ſeggia in queſto ſentim. diſſe. Fr. Barb. 71. E tu più d'altri cento Potrai di queſti per ſimil' avere; Che non ſi dea volere D'ogni ciancetta far qui lunga ſeggia.

FARE SETTA. Unirſi per alcun fine particolare. Lat. *coire, coitionem facere*. §. Far ſetta contro: Unirſi per dar contro a che che ſia. Lat. *conſpirare, hæreſim conſtituere*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 410. Ben ſapete, diſſe Apro, che io non patirò, che il noſtro ſecolo per queſta ſetta, che voi gli fate contro, ſi condanni.

FARE SFORZO. Sforzarſi. Lat. *niti, copias educere*. Boc. Nov. 18. 3. Con ogni sforzo del lor Regno, che far poterono. G. V. 8. 29. 1. Don Federigo co' ſuoi Ciciliani, ſentendo l'apparecchiamento, fece ſuo sforzo, e armò ſeſſanta galee.

FARE SICVRO. Aſſicurare. Lat. *ſecurum efficere, tutum reddere, roborare*. Petr. Cap. 6. E per diſperazion fatta ſicura. Segn. Pred. 21. E come dunque poſſo io farvi ſicuri? §. Neutr. paſſ. Farſi ſicuro. Latin. *ſecurum fieri*. Dant. Inf. 9. Ben ſo 'l cammin; però ti fa ſicuro.

FARE SICVRTA. Aſſicurare, entrar mallevadore. L. *fideiubere; cautionem facere*. Gr. ἀσφάλειαν ποιεῖν. §. Fare a ſicurtà: lo ſteſſo, che Fare a fidanza. Lat. *amicè cum aliquo agere*. Fir. Luc. E non vorrei, che tu faceſſi a ſicurtà con eſſa. Vinc. Mart. Lett. Non accorgendoſi, che coll' amico ſi fa più a ſicurtà.

FARE SIEPE. Chiudere. Dant. Inf. 33. Muovaſi la Capraia, e la Gorgona, E faccian ſiepe ad Arno in ſulla foce, Sicchè s'annieghi in te ogni perſona. Vit. S. Gio. Bat. E la moltitudine degli Angeli d'intorno facevan ſiepe. §. Ogni prun fa ſiepe: Ogni piccolo che, ſerve a qualcoſa.

FARE SIGNORE. Dar la Signoria. Latin. *imperium dare*. Gio. Vill. 9. 6. 1. Temendo, che ſotto inganno di pace, lo 'mperadore non rimetteſſe gli uſciti Ghibellini in Firenze, e gli ne faceſſe Signori. E 9. 53. 1. Vollero il detto Don Federigo fare loro Signore. §. Fare il Signore: Spacciarſi per perſonaggio, trattarſi alla grande.

FARE SILENZIO. Tacere. Lat. *facere ſilentium, ſilere*. G. V. 8. 92. 6. E fatto ſilenzio per lo popolo, ſi diſdiſſe. E 10. 70. 1. E come fu poſto a ſedere, fece fare ſilenzio. Comp. Mant. Fate ſilenzio, e riverite il deſco. Cecch. Dot. Prol. Ed all'arrivo ſolo D'uno, far così ſubito ſilenzio.

FARE SOCCORSO. Dare aiuto, Soccorrere. Latin. *ſubvenire, opem ferre*. Gr. βοηθεῖν. G. V. 7. 145. 7. E il Papa ordinò grandi indulgenze, e perdoni, a chi faceſſe aiuto, e ſoccorſo alla Terra Santa.

FARE SOMMA. Mettere inſieme più coſe, e particolarmente numeri: Sommare. Lat. *ſummam conficere*. Fir. Diſc. An. Ma poichè gli avean fatto ſomma addoſſo.

FARE SONNO. Indur ſonno. Lat. *ſomnos facere, ſopire*. §. Fare un ſonno: Dormire alquanto. Lat. *ſomnum dormire*. Pataff. Tra que', che fanno un ſonno, ec. §. Fare buon ſonno: Dormir bene. Lat. *benè dormire, obdormire*. §. Fare mal ſonno: Dormir male. Lat. *malè dormire*. Dant. Inf. 33. Più lieve già, quand' io feci il mal ſonno.

FARE SOPRATTIENI. Soprattenere. Lat. *dilationis poteſtatem facere*. Cecch. Corred. 4. 6. Se tu poteſſi far, che queſti buoi, Urtandoſi faceſſer ſoprattieni Alla materia.

FARE SORDO. Indur ſordità. Latin. *exurdare*. Gr. ἐκκωφοῦν. §. Fare il ſordo: Fingerſi ſordo. Lat. *audientem ſe non audiſſe ſimulare*. Allegr. 167. Donde agevolmente nacque il proverbio, per chi fa il ſordo a ſua poſta è guadagno: E' fa orecchie di mercatante.

FARE SOVERCHIO, ec. Soverchiare. Dant. Infer. 21. Però ſe tu non vuoi de' noſtri graffi, Non far ſovra la pegola ſoverchio. §. Fare ſoperchianza: Fare ſuperchieria. Lat. *uſurpare, iniuriam inferre, multum ſibi de alieno iure ſumere*. Fr. Iac. T. Non aveſti cagione Di far tal ſoperchianza. Nov. Ant. 54. 9. E gittàri loro i torſi, e 'l fango, e minacciàri, e fatto loro in quel giorno molta villania, e ſoperchianza.

FARE SPARIZIONE. Sparire. Lat. *evaneſcere, effugere*. Cecch. Corr. 2. 2. Fece le ſparizioni in poſte, e via.

FARE SPASIMO. Indurre ſpaſimo. Lat. *convulſionem inducere*. §. Fare lo ſpaſimato: Fingerſi travagliato. Latin. *animo ſe ſaucium ſimulare*. Fir. Luc. Noi non ſiam buone ad altro, ſe non a far lo ſpaſimato.

FARE SPENDIO, ec. Spendere. Lat. *impendium facere, impenſam facere*. Dant. Inf. 7. Che con miſura nullo ſpendio ferci.

FARE SPESA. Spendere. Lat. *facere expenſas, facere ſumptum*. Boc. Nov. 13. 6. E quivi preſa in Londra una caſetta, facendo ſottiliſſime ſpeſe, agramente cominciarono a preſtare ad uſura. Fr. Iac. T. Paſſato il tempo, impreſi a giucare, Con genti uſare, e far grandi ſpeſe. §. Fare le ſpeſe: Mantenere gli alimenti neceſſarj. Latin. *alere, alimenta ſuppeditare*. Boc. Nov. 14. 14. Avviſando quella non poter ſi poco valere, che alcun dì non gli faceſse le ſpeſe. Dant. Inf. 29. Che ſeppe far le temperate ſpeſe. §. Farſi le ſpeſe: Mantenerſi. Lat. *de ſua pecunia ſeſe nutrire*. Cecch. Mogl. Prol. Ch' i' vi prometto, e ſto mallevadore, Che queſta moglie ſi farà le ſpeſe, E veſtirà del ſuo. §. Fare a ſpeſe d'altrui: Operar ſenza propria ſpeſa. Tac. Dav. An. 11. 136. Queſto anno P. Dolabella pronunziò, che lo ſpettacolo degli accoltellanti, ſi faceſse ogni volta a ſpeſe de' Queſtori di quell'anno.

FARE SPOSO. Operar, che divenga ſpoſo. Lat. *ſponſum efficere, nuptias conciliare*. Dant. Par. 31. In forma dunque di candida roſa, Mi ſi moſtrava la milizia ſanta, Che nel ſuo ſangue Criſto fece ſpoſa (qui ſpoſare)

FARE STAGLIO. Stagliare. §. Fare ſtaglio: Stagliar conti, e coſe ſimili, per computar così all'ingroſſo, a fine di terminargli. Lat. *conficere, tranſigere*.

FARE STANZA. Stare. L. *habitare, morari*. Franc. Barb.

Barb. 70. Ne piace servidore, Che poi fa lunga stanza in suo mangiare [qui trattenersi]

FARE STIMA. Stimare. Latin. *existimare*, *æstimare*. Ar. Fur. 25. 79. E riverillo, e fe di lui gran stima. Tac. Dav. An. 16. 233. Delle cose liete del Principe non fa stima. §. Fare la stima: Stimare mercanzie, o simili. Lat. *æstimare*. Cecch. Corr. 3. 1. Che ella non si può aprire insino a tanto, Che i veditori di dogana non fanno La stima, per pagarne la gabella.

FARE STITICO. Generare stitichezza. Lat. *astringere*, *stypticam vim habere*. Cresc. 1. 4. 9. Queste acque, ec. fanno sete, e 'l ventre stitico.

FARE STOMACO. Commuovere, perturbar lo stomaco. Lat. *stomachum movere*. §. Fare buono stomaco: Confortare lo stomaco, essere giovevole allo stomaco. Latin. *stomacho prodesse*. Gr. εὐστόμαχον εἶναι. Bern. Orl. 3. 7. 4. Caricatevi pur di benefizj Buono appetito, e buon stomaco fate.

FARE STRADA. Andare avanti, mostrando la via. Lat. *viam monstrare*, *praire*. Gr. προηγεῖσθαι. §. Fare strada: Servir di strada. Lat. *viam sternere*, *viam præstruere*. §. Fare la strada: Lo stesso. §. Far larga strada. Bern. Orl. 2. 17. 14. E quel d'Arzilla, e poi quel di Fizzano Ha gettato qual d'urto, e qual di spada; E ch'ognun larga gli facea la strada.

FARE STRAGE. Uccidere, disertare, rovinare, cagionare strage, portar rovina. Lat. *stragem edere*. Ar. Fur. 40. 75. Dudone ode il rumor, la strage vede, Che fa Ruggier. Segn. Pr. d. 19. Ne fecer' entro brev'ora una strage immensa. Fir. As. 273 Raccontolli, come a confine delle sue possessioni, era stata fatta una grandissima strage. Tac. Dav. An. 1. 27. Il Tevere, ec. nel calare, grande strage fe di case.

FARE STRAZIO. Straziare. Lat. *vexare*, *divexare*, *irridere*. Dant. Inf. 19. Per lo qual non temesti torre a 'nganno La bella donna, e di poi farne strazio? Petr. Son. 312. Che già fece di me sì lungo strazio.

FARE STRIDA, ec. Stridere. L. *stridere*. *stridorem edere*, *inclamare*, *eiulare*. Dant. Inf. 12. Ove i bolliti faceno alte strida. E altrove. Quando piangea, gli facea far le strida.

FARE STRUMENTO. Celebrar scrittura in forma pubblica, e provante. Latin. *conficere instrumentum*. Boc. Nov. 1. 5. Egli essendo notaio, avea grandissima vergogna, quando uno de' suoi strumenti, come che pochi ne facesse, fosse altro che falso trovato.

FARE SUO. Appropriarsi. Lat. *usurpare*, *in suam rem vertere*. Gr. σφετερίζειν. Bocc. Nov. 14. 5. E diessi a far sua, della roba d'ogn' huomo.

FARE SUONO. Suonare. Lat. *sonare sonitum reddere*. Petr. Cap. 5. Non fan sì grande, e sì terribil suono.

FARE SUPPLICA. Supplicare. Lat. *supplicare*, *preces offerre*. Tac. Dav. An. 11. 135. E questa festa era in più Provincie; fanno segretamente una supplica in nome degli eserciti, pregando lo 'mperadore, che, ec.

FARE TACCIO. Non conteggiare minutamente, ma concordare i conti così alla grossa per finirli. Lat. *crassius æstimare*, *crassius rationem subducere*. Cecch. Serv. 4. 10. Veggiamo di fare un taccio seco, E dargli il manco, che si può. §. Fare un taccio: Stagliare, finire.

FARE TARDI. Consumar il tempo fin' all'ora tarda. Lat. *ad seram dici*, *vel noctis partem*, *tempus extrahere*. §. Far tardi: Operar con tardezza. Lat. *lentè agere*. §. Farsi tardi: Esser già l'ora tarda. Lat. *diem*, *vel noctem ire*, *labi*. Cecch. Dot. 4. 4. Orsù lasciami ir via, Che si fa tardi, e io ho cento faccende.

FARE TAVOLA. Tener convito. Latin. *convivium exhibere*. Cecch. Corr. 2. 7. Anche nel campo E necessaria la cucina, e massime A chi tien grado, e fa tavola magna. §. Fare buona tavola: Apparecchiar la mensa con copia di vivande. L. *opiparè mensam instruere*. §. Fare tavola nel giuoco di Dama, o Scacchi, o simili: Paciare G. V. 7. 12. 3. Giucò a un'ora a tre scacchieri, co' migliori maestri di scacchi di Firenze; con gli due a mente, e coll'uno a veduta, e gli due giuochi vinse, e l'uno fece tavola. §. Fare tavola, per similitudine. Boc. Nov. 20. 4. Pure per la prima notte, ec. e di poco fallò, che egli quell'una non fece tavola.

FARE TEMPO. Conceder tempo, conceder dilazione. L. *tempus concedere*. Cecch. Dot. 2. 5. Infino in quella somma, ch' e' vorrebbe La prometterò io, ch' e' me ne facciano Un po' di tempo. §. Fare buon tempo: Esser buona stagione. Lat. *bonam tempestatem esse*, *seu existere*. §. Far cattivo tempo: Il contrario. Lat. *malam tempestatem esse*. §. Fare buon tempo, che si dice anche Far tempone: Stare in allegria. Cecch. Spirit. 5. 5. E venitene via tutti, Ch' e' si faccia buon tempo in tante nozze. E Dot. 3. 3. Si dette a spendere Quel poco, ch' egli aveva, e far tempone. Cant. Carn. Far buon tempo, e trionfare, Tutti noi disposti siamo. §. Fare a tempo: Operare opportunamente. Lat. *opportunè*, *ac tempestivè agere*, *tempori agere*.

FARE TESORO. Tesaurizzare. Latin. *recondere*. Gr. θησαυρίζειν. Dant. Parad. 1. Veramente quant' io del regno Santo, Nella mia mente potei far tesoro, Sarà ora materia del mio canto,

FARE TESTA. Opporsi, repugnare, difendersi. Lat. *vires opponere*. Mat. Vil. 6. 38. Si ridusse con pochi de' suoi in alcun vantaggio di terreno, e fece testa. E 10. 59. Benchè il subito caso gli smarrisse, presono ardire, e fecero testa, ordinandosi alla battaglia in fretta. Stor. Europ. 124. Non restarono mai di fuggire, non che e' cercassero di far testa, se non dentro le terre loro. E 125. Non si poterono unire insieme, ne far testa in maniera alcuna.

FARE TESTAMENTO. Testare. Lat. *condere testamentum*, *facere testamentum*. G. V. 6. 64. Non vogliendo esser figliuolo d'ingratitudine, si donò, e fece testamento inter vivos.

FARE TESTIMONIANZA. Testimoniare, attestare. Lat. *testari*, *testificari*. Bocc. Nov. 19. 39. Della sua malvagità, fecero a chiunque le vide, testimonianza.

FARE TINELLO. Dar la tavola a' servitori. Lat. *famulis mensam instruere*. All. 130. Ma se 'l vostro Signore non fa tinello, Tre Panellini avrete, e due mezzette.

FARE TORTO. Offendere. Lat. *lædere*, *iniuriam facere*. G. V. 7. 91. E torto, e abbassamento della Chiesa non gli parea fare, se l'assentisse. Tes. Br. 7. 52. Chi fa torto a uno, minaccia più persone, e fa paura a più genti. Dant. Infer. 27. Francesco venne poi com' i' fu' morto Per me: ma un de' neri Cherubini Gli disse, non portar, non mi far torto. Fr. Iac. T. Chi ben non t'ama, bene fa gran torto. Cecch. Mogl. 5. 7. Tu mi fai torto.

FARE TRAPPOLE. Ordire inganni. L. *technas comminisci*, *dolos nectere*. Cecch. Spir. 5. 4. Stiamo ad udire In quello ch' e' val più, o nel far trappole, O in coprirle. Cant. Carn. Che fan trappole assai, e scoccan presto.

FARE TRASPORTO. Trasportare. Lat. *transferre*. M. V. 9. 48. E farne trasporto, ec. per fede, e saramento solennemente.

FARE TRATTAMENTO. Trattare. Lat. *agere cum aliquo*. Boc. Nov. 16. 36. Vergognandosi del vil trattamento fatto.

FARE TRATTATO. Trattare. L. *agere*, *moliri*, *negociari*. G. V. 9. 61. 2. Che sotto i detti trattati, fatti fare a posta di Don Federigo, ec. F. Iac. T. Che contra lo su' onore Facci mali trattati.

FARE TREGUA, e FARE TRIEGUA, ec. Sospendere l'offese, sospendere l'armi. Latin. *inducias facere*. G. V. 8. 54. 3. Di questa querela si fece triegua; e appellò a Parigi dinanzi al Re. E 9. 61. 2. Fatta fu triegua, per tre anni, tra loro. E 9. 144. E nello stato, ch'era, quando si feciono le triegue. Alleg. 46. Faccia tregua 'l dolore, ahi scelerata, La morte, e lo dirò vivendo? ec.

FARE TRISTO. Attristare. Lat. *contristare*. Gr. λυπεῖν. Dant. Inf. 13. Sempre coll'arte sua la farà trista. E Inf. 33. Quetámi allor, per non fargli più tristi. §. Fallo tristo, maniera imprecativa: Dagli il malanno. Bocc. Nov. 11. 7. Domine fallo tristo.

FARE TUMULTO. ec. Tumultuare. Lat. *fremere*, *tumultuari*. Gr. θορυβεῖν. Tesoret. Br. Un'ora cresce molto, E fa grande tomolto. Dant. Inf. 2. Voci alte, e fioche, e suon di man con elle, Facevano un tumulto.

FARE VAGO. Invaghire. Lat. *cupiditatem iniicere*, *desiderio inflammare*. Petr. Son. 80. E'l volto, e le parole, che mi stanno Altamente confitte in mezzo 'l core; Fanno le luci mie di pianger vaghe.

FARE VANTAGGIO. Vantaggiare. Lat. *utiles conditiones offerre*, *ac contractui abiicere*. Cecch. Dot. Prolog. Da poi Ch' e' vi fa tanti vantaggi insoliti. Cant. Carn. Pigliate; il pregio sia quelche volete, Ma se vantag-

taggio alcun voi ci farete, ec. §. Far vantaggio: Conceder vantaggio. Lat. *meliori conditione uti finere*; *auctarium dare*. Passav. 184. E in altre cose maggiori potette Iddio, ec. far vantaggio, e graziosi doni alla Madre sua, sopra tutti gli altri Santi.

FARE VEDERE. Operar ch'altri vegga. Lat. *committere ut aliquis videat*. Dan. Occhio ben san, fa veder torto. F. Iac. Quell' ora, buon Giesù, mi fa vedere, Ch' io te solo nel mio core, ec. §. Fare vedere: Insegnare, mostrare. Lat. *docere*, *ostendere*. Franc. Barb. 61. E facciotì vedere, Che questi sono spiacevoli detti. §. Farla vedere altrui: Far che succeda alcuna cosa contro il suo desiderio. §. Farla vedere in candela: Maniera, che accresce l'altra, ed ha in se più di forza. §. Far vedere il nero per il bianco: Mostrare altrui vna cosa per vn'altra. F. Iac. T. Guardati dagli barattiere, Che ner per bianco fan vedere.

FARE VELA. Distendere le vele, e andar via. Lat. *vela dare*. Bocc. Nov. 17.20. Avendo buon vento, e fresco, fecero vela a lor viaggio. E Nov. 42.5. Fece vela, gittò via i remi. Cecch. Corred. Prol. Però si dicon corredate, quando Son da far vela.

FARE VELO. Velare. Latin. *velum obducere*, *velare*.

FARE VENDETTA. Vendicare. Lat. *punire*, *ulcisci*, *vindicare*. Gio. Vill. 10.134. Che di ciò si farebbe alta, e grande vendetta. E altrove. Che non faria vendetta al suo parvente. E 8.64.3. Faccendo vendetta di tutti i loro nimici, e vicini. §. Far la vendetta, le sue vendette, e simili. Lat. *se ulcisci*, *iniuriam suam ulcisci*. G. V. 8.8.7. E volea le sue vendette fare, e fecene alcuna contra gli Abbati suoi vicini col braccio del Comune. Dant. Inf. 12. E se di se la vendetta egli stesso. E Par. 6. Poscia con Tito, a far vendetta corse. Fr. Iac. Tod. Aduninsi le creature, A far di me la vendetta.

FARE VENIRE. Operar che venga. §. Venir fatto: Succedere. Lat. *evenire*, *contingere*. Boc. Nov. 14.2. Venne presso che fatto, di perder con tutta quella se stesso.

FARE VENTO. Tirar vento. Lat. *flare ventum*, *spirare*. Gr. πνεῖν. Boc. Nov. 77.55. Ed oltre a questo, non faccendo punto di vento, v'erano mosche, e tafani in grandissima quantità abbondanti. Bern. Orl. 2.8.12. A questo modo la mosca si caccia, A questo modo al naso si fa vento. §. Far vento, e ventosità: Generar flati. Lat. *flatus gignere*. Cr. 3.7.7. Arrostito più nutrisce, e fa meno ventosità.

FARE VENUTA. Venire. Latin. *advenire*, *accedere*. Gr. ἐπελθεῖν. G. V. 8.78.1. I Fiamminghi sentendo la venuta, che il Re di Francia facea sopra loro, ec.

FARE VERGOGNA. Apportar disonore. Lat. *contumeliam facere*, *ignominiâ notare*. Boc. Nov. 4.7. Che egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna. E Nov. 26.12. Se egli vi venisse, ella gli farebbe si fatta vergogna, ec. G. V. 9.206.1. E in più modi gli fece danno, e vergogna. Dant. Inf. 16. Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna Dee l' huom chiuder le labbra, fin che puote, Però che sanza colpa, fa vergogna. Segn. Pred. 2. Ch'io farei troppa vergogna alla nostra età.

FARE VERSI. Compor versi. Lat. *versus facere*, *condere*, *componere*. §. Far'il verso: Cantare il verso. Lat. *carmen canere*. Cecch. Dot. 5.6. Ogni animale Fa il verso, che gli detta sua natura. §. Fare il verso medesimo: Tornar sul medesimo discorso. Lat. *eadem ac de iisdem dicere*. Gr. ταὐτὰ λέγειν. Cecch. Dot. 4.2. Ne si tolto poso il capo, Che Federigo fa il verso medesimo.

FARE VEZZI. Vezzeggiare. Latin. *blanditias facere*, *blandiri*. Sen. Ben. Varch. 118. Non è tanto per dare il suo dovere a questa materia, quanto per farle vezzi. Alleg. 129. Più il giovane che 'l vecchio ognun s'affretta, Fare a se stesso, da se stesso vezzi.

FARE VFIZIO, ec. Operare. Lat. *operam dare*, *officium obire*, *officium persolvere*. Cecch. Dot. 1.3. Ed ora in questa Compera della casa i' so ben' io, Che ufizio egli ha fatto, e quanto danno Io ci patisco. §. Far l'ufizio: Lo stesso. §. Far'uficio. Tac. Dav. An. 11.144. Pollione, quasi colle stesse parole, ec. fece l' uficio. §. Far buono ufizio: Far cattivo ufizio: Cooperare in favore, o contro. Cecch. Corred. 1.2. Andate, sappia dire, al Capitano, Come torna, besi l' ufizio buon, ch'io so Per lui, ec.

FARE VIA. Aprir la via. Lat. *viam dare*, *viam aperire*. Boc. Nov. 22.7. O di far via, con alta cagione alla bramata morte. E Nov. 41.28. Nelle quali aver ci conviene le spade, e farci far via, a te alla seconda rapina, e a me alla prima, delle due nostre donne. Dant. Inf. 14. Li margini fan via, che non son'arsi. §. Far'una via: Camminar per quella via. Latin. *hac*, *vel illa via iter facere*. Dan. Purg. 4. Maestro mio, diss'io, che via faremo? (cioè per qual via anderemo) Franc. Barb. 248. Ne faccia alcun'andando, Qual via fai camminando. §. Far'andare per la mala via: Rovinare altrui. Lat. *agere in præceps*. Bern. Orl. 1.28.7. O forse vuoi fuggirtene in Levante, Dove sette frate' per mala via Facesti andar da ghiotto, e da furfante.

FARE VIAGGIO. Viaggiare. Latin. *iter facere*. Gr. ὁδοιπορεῖν. Dan. Inf. 16. Faceva a' piè continuo viaggio. Cecch. Mogl. 5.9. Accadde, Che facendo un viaggio per la volta Di Francia fui portato in Barberia. §. Fare un viaggio, e due servizzi: simile a quello, Pigliare due colombi a una fava: e vale Colla stessa operazione, condurre a buon fine due negozzi. Lat. *in saltu uno capere duos apros*. Cecch. Esalt. E farò un viaggio, e due servigi.

FARE VIGILIA. Digiunare il dì, che precede alla festa. Lat. *pervigilij ieiunium servare*. §. Fare la vigilia. Boc. Nov. 1.19. E che essi vi venissero la sera a far la vigilia, secondo l'usanza, e la mattina per lo corpo, ec. (qui vegliare, pernottare)

FARE VILE. Render vile, avvilire. Lat. *deprimere*, *abijcere*, *extenuare*, *elevare*. Gr. ταπεινοῦν. Petr. Son. 59. Che ciò ch'altri han più caro, a me fan vile.

FARE VILLANIA. Offendere, usar scortesia, far torto. Lat. *contumeliam facere*. Gr. ὑβρίζειν. Bocc. Nov. 13.23. Avrebbono ad Alessandro, e forse alla Donna fatta villania. G. V. 7.77.1. A' Fiorentini fu fatta, e detta villania. Cecch. Mogl. 4.12. Io farei villania a torti il lato. §. Far villania: Portarsi villanamente. Lat. *iniustè*, *iniquè se gerere*. F. Iac. T. Faccio gran villania, Di far più dimoranza.

FARE VINCENZIO. Maniera bassa esprimente il vincere. Lat. *vincere*. Corrispondente all'altra Far Persio: dinotante il Perdere. L. *iacturam facere*. §. Pure con altri molti nomi, o per allusione di vocabolo, o per simiglianza d'esemplo, il verbo Fare significa nel volgo alcune particolarità determinate, v. g. §. Fare il Noferi: Fingersi ignorante, malaccorto. Latin. *imperitum se esse simulare*. §. Fare Giorgio: Stimar semplice. §. Fare il Giovanni, o il Nanni: Fingersi semplice, balordo. L. *rudem*, *aut simplicem se esse simulare*. §. Fare il Paolo: Commetter ruffianesimo. Lat. *lenocinari*.

FARE VIRTV', ec. Convertire in virtù. §. Fare vertù. Franc. Barb. 121. E quello Fa più vertù, se vive buon col fello [Qui operare virtuosamente.] §. Fare della necessità virtù: Accomodarsi alla necessità L. *necessitati obedire*. Bern. Orl. 1.3.86. Della necessità virtù faccendo, Disse, a tua posta, ed io Ferraù sono.

FARE VISIBILE. Render visibile. Lat. *perspicuum efficere*, *conspicuum reddere*. Dant. Par. 30. Lume è lassù, che visibile face Lo Creatore a quella creatura, Che solo in lui vedere ha la sua pace.

FARE VISO. Mostrare il viso. Lat. *vultum ostendere*. §. Fare buon viso: Mostrar contentezza. Lat. *bonum hilarem vultum ostendere*. Bocc. Nov. 80.26. E chi è in cosi fatta disposizione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far cosi buon viso. E Nov. 66.5. La Donna fatto buon viso, ec. il ricevette. Cecch. Mogl. 2.2. Eh fate Buon viso, i' son in termine da ciò. §. Fare viso arcigno: Mostrar displicenza. Lat. *frontem corrugare*, *vultum adducere*. Tac. Dav. Annal. 6.127. E baciando con molte lagrime il nipote, minore a lui, che ne faceva viso arcigno. §. Fare il viso rosso: Mostrar vergogna. L. *pudore affici*, *rubore perfundi*. §. Fare viso torto: Mostrare ardire. L. *transverso obtutu audaciam præseferre*. §. Fare il viso dell'arme: Mostrarsi cruccioso. Lat. *torvè intueri*. Ar. Sat. 1. Separatamente cucinarmi Vorrà Mastro Pasquino una, o due volte, Quattro, o sei mi farà viso dell'armi.

FARE VISTA. Fingere, simulare. Latin. *simulare*. Boc. Nov. 15.17. Ella allora fe vista di mandare, ec. E Nov. 17.29. Faccendo vista di far carezze. E Nov. 61. 8. Fece vista di svegliarsi. E Nov. 40. 9. Nè altra vista d'alcun sentimento fece, che avrebbe fatto un corpo morto. Cecch. Mogl. 5. 8. E' fa le viste Di non udir questo ribaldo. Salv. Granch. Faccendo 'l babbione, e 'l lesfedocco, Far vista, ec. Fir. As. 4. 94. Fece in un tratto le viste d'essere stracco. §. Fare viste: Mostrare, ovvero mostrarsi, far dimostrazioni. Franc. Barb. 72. Sia fuor di grosseggiare: A poco a poco sallisca al suo grado, Faccia gran viste rado; Per ogni ciancia comandar si guardi. §. Far la veduta: Termine di Dogana. Lat. *merces invisere*. Cecch. Corred. 3. 5. Che la cassa è confitta, e ammagliata, Nè si può aprire, finchè i veditori Non fanno la veduta.

FARE VITA. Vivere. Lat. *vivere, vitam degere, avum agitare*. §. Fare buona vita, vita magna, ec. Viver lautamente. Lat. *lautè vivere, splendidam vitam agere*. Boc. Nov. 48. 4. Cominciò a fare la più bella vita, e la più magnifica, che mai si facesse. §. Fare mala vita: Viver male. Latin. *malam vitam agere*. Franc. Barb. 159. Ciascun, che dorme in pace, Vita fa mala; è dottrina verace. §. Fare vita stretta: Viver sottilmente. Latin. *parvo victitare*. §. Fare vita regolata: Viver regolatamente. Lat. *certis victus legibus vivere*. Alleg. 130. La qual non par' a me sie poca entrata, Ch' a chi vuol sano vivere, e contento, Non basti a far la vita regolata.

FARE VIVO. Avvivare, ravvivare. Lat. *haud quaquam pro derelicto habere*. §. Farsi vivo. Lat. *vim insitam excitare, expergisci*. Tac. Dav. An. 4. 101. E li suoi liberti, e partigiani, che non vedevan l'ora di farsi grandi, l'aizavano a farsi vivo, e mostrare il dente.

FARE VOGLIA. Indur desiderio. Lat. *desiderium gignere*. §. Fare venir voglia: Suscitar desiderio. Lat. *cupiditatem excitare*. All. 164. La qual sua prodigalissima gentilezza m'ha fatto venir voglia d'accennarvene il perchè. Cecch. Dot. 5. 1. Vo' mi fate venir voglia di ridere. §. Fare la voglia altrui: Compiacere a' desiderj altrui. Latin. *alienæ voluntati obsecundare, alij morem gerere*. Dan. Infer. 18. Io fui colui, che la Ghisola bella, Condussi a far la voglia del Marchese. §. Far sua voglia: Concepir desiderio. Dant. Purg. 33. Com' anima gentil, che non fa scusa, Ma fa sua voglia della voglia altrui.

FARE VOLTA. Voltare. Franc. Barb. 276. E va facendo volte, Fuggendo a quelle molte. Bern. Orl. 3. 5. 29. I Greci la seguiron, ma non valse La volta far, per ir con men periglio.

FARE VOTO. Coll'o largo. Votare. Lat. *evacuare*. §. Fare il voto: Ridurre spazio voto. Lat. *facere inane*. §. Fare voto coll'o stretto: lo stesso, che Far boto. Lat. *vovere*. Boc. Nov. 76. Io fo voto a Dio d'aiutarmi ne al sindacato.

FARE USANZA. Usare. Lat. *morem contrahere, assuescere*. Fr. Iac. T. Lo peccato si fa all'alma La terribil sua usanza (qui fa secondo la sua usanza) §. Fare l'usanza: Praticar quel che s'usa. Cecch. Dot. 3. 3. Fe per far l'usanza. §. Fare usanza: Indurre uso. Lat. *morem inducere*.

FARE USCIRE ALTRUI. Indurlo contro a sua voglia a far che che sia. Lat. *aliquem ad aliquid præter suum morem, aut naturam faciendum adigere*.

FARE UTILE. Utilitare. Latin. *lucrifacere, lucrari*. Boc. Nov. 34. 13. Ultimamente veggendosi, ec. poco utile fare. §. Fare utilità: Arrecare utile. L. *iuvare, prodesse*. Boc. Proem. Nondimeno parmi quello doversi più tosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore, sì perchè più utilità vi farà, e sì ancora, perchè, ec. Cecch. Mogl. 2. Che utilità mi potrà fare, ec.

FARE ZUFFA. Combattere, Azzuffarsi, Contrastare. Lat. *præliari, confligere*. Dant. Inf. 18. Le ripe eran gommate d'una muffa, Per l'alito di giù, che vi s'appasta, Che cogli occhi, e col naso facea zuffa.

FARE ZUPPA, ec. Inzuppare. Lat. *panem in vinum intingere, panem ex vino sumere*. §. Far zuppa, fig. Confondere. L. *permiscere*, Gr. συγχεῖν. §. Chi fa l'altrui mestiere, Fa la zuppa nel paniere. Vedi Far mestiere.

FAREA. Spezie di serpente. Lat. *phareas*. Gr. φαρείας. Dan. Inf. 24. Più non si vanti Libia con sua arena, Che se Chelidri, Iaculi, e Farée Produce.

FARETRA. Turcasso, guaina, dove si portan le frecce. Lat. *pharetra*. Gr. φαρέτρα. Dan. Rim. Non esce di faretra, Saetta, che giammai la colga ignuda. Petr. Cap. 5. Questi gli strali, e la faretra, e l'arco Avea spezzato. §. Per metaf. Petr. Cap. 10. Porfirio, che d'acuti sillogismi, Empiè la dialettica faretra.

FARETRATO. Che ha faretra. Lat. *pharetratus*. Petr. Son. 119. Cieco non già, ma faretrato il veggio. Tass. Geruf. 17. 33. Nessun più rimanea, quando improvvisa Armida apparve, e dimostrò sua schiera, Venia sublime in un gran carro assisa, Succinta in gonna, e faretrata arciera.

FARFALLA. Vermicello, che ha l'ale di cartilagine, di diversissime spezie, e di diversi colori. Lat. *papilio*. Franc. Sacch. Rim. Però colle farfalle usa dolcezza. Petr. Son. 111. Semplicetta farfalla al lume avvezza. Dant. Purg. 10. Non v' accorgete voi, che no' siam vermi, Nati a formar l'angelica farfalla, Che vola, ec. §. Farfalla Per metaf. L'usiamo per Di poco cervello, volubile, leggieri. Salv. Granch. Io ne potrei, ec. essere tenuta una farfalla. §. Farfalla: dicono Una piccolissima bulletta di ferro col capo d'ottone.

FARFALLINA. Dim. di Farfalla. Red. Inset. 160. Un bozzoletto, ec. dal quale rinasce poi in forma d' una farfallina grigia.

FARFALLINO. Dim. di Farfalla. Fr. Giord. R. Oh che pazzia è questa, fare un vestire schiccherato, pieno di farfallini, che costerà trecento lire [qui forse è metafora: e vale Vanità] §. Diciamo Farfallino: anche a Huomo di poca stabilità, a similianza di questo piccolo animalino, che mai si ferma.

FARFALLONE. Accrescitivo di Farfalla. Cr. 9. 99. 7. Nel suo fondo un lume acceso porremo, e quivi i farfalloni si raguneranno. E 12. 4. 2. Si deon riveder l'api, nettar l'arnie, e uccidere i farfalloni. §. Farfallone Per metaf. vale Gran bioccolo in catarro, che si sputa. Boc. Fab. 253. Coll'occhiaia livida, tossire, e sputar farfalloni (che anche diremmo Sornacchi) §. Farfalloni: Racconti di cose grandi, che non che vere, non abbiano anche del verisimile. Varch. Lez. 314. Ed escono lor di bocca cotali maraviglie, per non dir farfalloni. Car. Mat. La gran torre di vetro, ove corrotta La lingua si trasmuta in farfalloni. §. Farfallone: Error madornale.

FARFARO. Erba, che s'alza poco da terra, ma fa gran foglie, le quali di sotto sono bianche, e di sopra verdi, delle sue qualità vedi Mattiuolo. Lat. *tussilago*. Cres. 2. 26. 3. Quella terra è utile a seminare il grano, la quale naturalmente produce le prugne salvatiche, le lappole, il farfaro, la cicuta, ec. Ricett. Fior. Radici di farfaro fresche, e tenere libb. 11. fiori di farfaro freschi libb. 1. e cuoci in acqua.

FARINA. Grano, o Biada macinata. Lat. *farina*. Bocc. 73. 6. Quando son macini fatte, se ne fa la farina. Pallad. F. R. Fichi secchi pesti, ed intrisi con fior di farina, larghissimamente sieno loro dati a mangiare. Tratt. Pec. Mort. Abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina. Dant. Par. 22. E le cocolle, Sacca son piene di farina ria. §. Per metafor. La parte più ottima di che che sia. Fir. Disc. Anim. 26. E perchè la farina della propria persona s'era convertita in crusca, ella avea procacciata una bella fanciulletta, che col medesimo esercizio, provedesse alle cose necessarie di casa. §. Questo non fa farina: cioè Queste son cose, sono affari, che non rilevano nulla. §. Tu non se una netta farina: cioè, Ne interamente schietto, ne fincero. §. Tu non se farina da cialde: che è lo stesso appunto: ed è tolta la metaf. dall'Esser la farina da cialde pura, bianca, e netta più che alcun'altra. Morg. Chi li cercasse dentro a falde a falde, Ne l'un ne l' altro è farina da cialde. Varch. Suoc. 1. 1. Avendogli io fatto dire a quel modo dal Pistoia, il quale però non credo sia una netta farina. §. Riuscir meglio a pan, che a farina: vale Riuscir meglio coll'opere, che non era l'espettazione. Vedi Flos. 263. Ambr. Furt. 2. 6. Messer Mario, non s'affatichi vostra Signoria in ricordarmi quel che io ho a fare, Io vi riuscirò meglio a pane, che a farina. §. Questa

non è farina del tale: ed è, Non esser detto nè fatto di colui di cui si parla. §. A can, che lecca cenere, non gli fidar farina: e vale, Che non si dee fidar cose di conseguenza, a chi nelle piccole fece frande.

FARINACCIO. Dado segnato da una faccia solamente.

FARINACCIOLO. Poco tegnente, e che si disfà agevolmente. Lat. *putris*, *solubilis*, dice Servio; e Palladio *resolutus*. Pallad. È da scegliere il campo grasso, e farinacciolo, che ricerchi poca fatica.

FARINATA. Vivanda fatta d'acqua, e farina, cotta nella pentola al fuoco, usata da' poveri huomini, e contadini, Paniccia. Lat. *puls*, *tis*. Vit. S. Padr. Ogni dì si faceva fare una scodella di farinata liquida. E altrove. Mangiava due volte la settimana, e non più, e allora mangiava farinata di farro. M. V. 6. 54. La polvere ricresce, e gonfia, e d'una menata, o di due, si fa pieno il vaso, a modo di farinata. Senec. Pist. Questa non è dilettevol cosa, farinata, pan d'orzo, e acqua. Cr. 9. 83. 2. E per quindici dì con farinata d'orzo ben mestata, e intrisa con vino si pascano. Lib. Cur. Malat. La dieta si è, farinata d'orzo, e di farro, e pane lavato. E altrove. Si fa farinata d'orzo con latte di mandorle.

FARINELLO. Colui, che prezzolato gli huomini manomette. Lat. *sicarius*.

FARISEO. Setta d'Ebrei. Lat. *pharisæus*. Gr. φαρισαῖος. Pass. 35. Più volte spregiato, e schernito da' Farisei, non se ne curava. Maestruz. E questo è lo scandalo de' Farisei, i quali si scandalezzavano della dottrina di Dio.

FARLINGOTTO. Barbaro. Quegli, che nel parlare mescola, e confonde varie lingue, storpiandole. Lib. Son. Assolver la quistion de' farlingotti.

FARNETICARE. Vacillare, dir cose fuor di proposito, ed è proprio de' febbricitanti. Lat. *febre delirare*, *insanire*. Gr. φρενιτιᾶν. Boc. Nov. 69. 24. Che fi dice Pirro? Farnetica egli? E Lab. n. 147. Tu farnetichi a santà, e anfani a secco. Franc. Sacch. Rim. Farnetica ciascun quanto più pote. Stor. Europ. 3. 59. Non si sapendo per vero, se ella era volontà libera, o forzata pure, e costretta dalla grandezza del male, che traendolo di sentimento, lo avesse indotto a farneticare.

FARNETICHEZZA. Farnetico sust. M. Aldobr. Termina in flusso di sangue, e in farnetichezza.

FARNETICO. Sust. Vacillamento, il farneticare. Lat. *mentis delirium*, *phrenesis*. Gr. φρενῖτις. Dialog. S. Greg. M. Credendo la fante, ch'egli parlasse per farnetico. Boc. Nov. 73. 15. E noi ha lasciato nel farnetico, d'andar cercando le pietre nere (cioè nella sciocchezza, e nella pazzia)

FARNETICO. Add. Infermo di farnetico. Latin. *phreneticus*. Gr. φρενιτικός. Cavalc. Med. Cuor. Che come è detto, egli è farnetico, anzi morto spiritualmente. E appresso. E dobbiamo aver compassione a chi le dice, come a farnetico, e infermo dell'animo. Pass. 342. Ed i suo' reggimenti, e parole saranno come di persona farnetica, ed ebbra. Maestr. 1. 41. Desi dare questo Sacramento (dell'Olio Santo) a' farnetici, e agli smemorati?

FARNIA. Sorta di quercia. Latin. * *quercus latifolia*. Red. Infett. 143. Quelle gallozzoline che nascono nelle foglie della quercia, della farnia, e del cerro.

FARO. La torre de' Porti, dove la notte, per uso de' naviganti s'accende il lume, altrimente detta Lanterna. Lat. *pharus*. Tac. Dav. Post. 430. L'altro corollario è, che siccome il faro da Tolomeo Filadelfo edificato sopra quattro basi di vetro, coll'arte di Sostrato da Gnido Architetto, mosse per la sua utilità, e maraviglia ogni Città, a fare nel porto suo anch'essa un faro, per la salute de' naviganti. Stor. Europ. 6. 142. Si era condotta fino all'estrema punta di Guzia, dove il Mare la divide dalla Norvegia, ec. per il che si è poi sempre chiamato quivi, in linguaggio loro, Ottensund, cioè faro, e stretto di Ottone. Ar. Fur. 36. 71. Li descendenti suoi di quà dal faro, Signoreggiar della Calabria parte [parla del faro di Messina]

FARRICELLO. Diminut. di Farro. Latin. *farriculum*. Pallad. Del grano nuovo mondo si fa farricello.

FARRO, e FARRE. Lat. *far*, *ador*. Cr. 3. 9. 1. Il farro è quasi simile alla spelda, ma è più grasso in erba, e nel granello. Pallad. Di questo mese si è solenne sementa di grano, e farro. Vit. S. Padr. Mangiava due volte la settimana, e non più, e allora mangiava farinata di farro. Maestr. 1. 13. Non si può fare l'ostia di farina di spelda, nè di farre, e avvegnachè alquanti tengano il contrario della spelta, e del farro.

FARSA. Commedia mozza, imperfetta, dal Gr. φάρσος. Che vale Veste mozza. Tac. Dav. An. 13. 169. Ma ella attende ora co' bei personaggi d'Atimeto suo drudo, e di Paris suo strione, quasi a compor farse. Ar. Fur. 44. 34. Con torniamenti, personaggi, e farse, Danze, e conviti attese a dilettarse.

FARSATA. V. A. La parte da piè del farsetto, cucita con esso 'l busto. Morg. 22. 31. Tu n'ai pien la scarsella, e la farsata. Bern. Orl. 2. 10. 8. E sopra l'elmo a Belisardo mena, E la farsata al capo ben gli accosta. E 2. 31. 5. Perchè il brando fece Tra la farsata appunto, e le mascelle, Sicchè lo rase, e non toccò la pelle. §. Per similit. Franc. Sacch. Mette si una barbuta, che della farsata uscirono, come e' la prese, una nidiata di topi. Burch. Dimmi Maestro, quante gambe ha 'l grue, Che sempre una ne tien nella farsata.

FARSETTACCIO. Cattivo farsetto. Boc. Nov. 19. 22. E datole un suo farsettaccio, e un cappuccio.

FARSETTAIO. Facitor di farsetti. Fav. Esop. E se alcuno fosse, che volesse stare a cucire, o barbieri, o farsettai. Quadern. Cont. Demmone al Cima farsettaio, per cucitura d'un farsetto, e di bambagia, per acconciare un suo copertoio. Morg. 19. 41. E se le spiana me' d'un farsettaio.

FARSETTINO. Dim. di Farsetto. Boc. Nov. 14. 8. Lui in un povero farsettino ritenendo. Quad. Cont. Disse, che gli volea per un suo farsettino, e per sue calze. Burch. Che voi ritornereste un Don Vincenzio A dir la messa scalzo, e 'n farsettino. Lib. Son. Pere coniglio in farsettin di vaio. E altrove. Pere spinose in farsettin di vaio. §. Spogliarsi in farsettino: lo stesso, che Spogliarsi in farsetto. Cecch. Dot. 1. 3. Ma vedi [oltre all'essere segreto] Spogliati in farsettin per aiutarmi.

FARSETTO. Vestimento del busto, come giubbone, e camiciuola. Lat. *sagulum*. Boc. Nov. 52 5. E avendo un farsetto bianchissimo in dosso. E Nov. 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso. E Nov. 15. 18. Veggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto. Nov. Ant. 93. 1. Il discepolo, mostrandosi d'acconciargliele da piede, sì gli appuntò la camicia col farsetto, e poi disse: tralti, ec. Fav. Esop. Un farsetto bene a otto suoli, pezza sopra pezza, afflitto di sudore, e una cervelliera. Tac. Dav. 374. A piedi tirano frecce, ec. ignudi, o in farsetto. Varch. Stor. 9. Il lucco, ec. la state si porta sopra il farsetto, o vero giubbone solamente. Bern. Orl. 1. 21. 68. Questo vecchio canuto maladetto, ec. Ci lascerà la forma del farsetto. §. Trar la bambagia del farsetto: vale Snervare per troppo coito. Lat. *vires coitu venereo enervare*. Boc. Nov. 30. Sì la bambagia del farsetto tratta gli avea, che egli a talora sentiva freddo, che un'altro sarebbe sudato. §. Spogliarsi in farsetto: vale Mettere ogni sforzo in fare che che sia. Lat. *omnes nervos intendere*. Burchiel. Io vidi un dì spogliar tutte in farsetto Le no i, ec.

FARSETTONE. Farsetto grande. Franc. Sacch. Rim. De' farsettoni all'Unghera maniera.

FASCETTINO. Dim. di Fascetto. Latin. *fasciculus*. Lib. Cur. Malat. Cogli la cura, e fattone un fascettino, legalo con una bendella rossa.

FASCETTO. Dim. di Fascio. Latin. *fasciculus*. Boc. Nov. 96. 7. Sotto quel braccio medesimo un fascetto di legno. Mor. S. Greg. Dirà alli suoi mietitori, cogliete il loglio, e fatene fascetti per arderlo. Cresc. 6. 62. Contra 'l dolor della matrice, un fascetto d'aneto bollano in vino.

FASCIA. Striscia di panno lino lunga, e stretta, la quale, avvolta intorno a che che sia, lega, e strigne leggiermente. Lat. *fascia*. Filoc. lib. 3. 162. Gli pareva esser tutto ignudo, con una fascia dinanzi agli occhi, e non saper che si fare. Matt. Vill. 11. 65. E per tali furono portati allo squittino, che giaceano nelle

fasce. Petr. Canz. 39. 4. Questo d'allor, ch' io m'addormiva in fasce Venmo di dì in dì. Montem. Rim. Trasformata s'è in voi, o nuova sorte Data dal dì delle mie prime fasce. Rim. Ant. P. N. E questo saveria un garzon di fasce. Dant. Purg. 7. Ottacchiero ebbe nome, e nelle fasce Fu meglio assai, che Vinceslao suo figlio. §. Per simil. Corpo, per esser fascia dell'anima. Dan. Purg. 16. Allora incominciai: con quella fascia, Che la morte dissolve. E Infer. 24. E nardo, e mirra son l'ultime fasce (qui val Nido, e parla della Fenice) §. Per la Superficie della corteccia dell'albero. Cresc. 2. 23. 13. E ciò si faccia con considerazione, e riguardo, sì che non si fenda la fascia della corteccia. §. E così si dice fascia: di Tutte le cose, che circondano, e difendon l'altre.

FASCIARE. Circondare, e intorniar con fascia. Lat. *fasciare*, *fascia ligare*. Cavalc. Specch. Cr. Era sì povera, e mal vestita, che non avea di che fasciare Gesù. Bemb. Asol. 1. Amore, ec. nasce da prima, quasi parto di malizia, e di vizio, il quale esse menti raccolgono, e fasciandolo di leggierissime speranze, poscia il nodriscono di vani, e stolti pensieri. §. Per similit. Semplicemente circondare. Lat. *circundare*. Boc. Nov. 44. 8. Faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia. E Nov. 60. 11. Trovarono in un gran viluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Dan. Par. 8. Quasi animal di sua feta fasciato. E Cant. 12. Del qual si fascian ventiquattro piante. E Can. 19. Se s'armasse del monte, che la fascia. E Purg. 27. Fasciati quinci, e quindi dalla grotta. G. V. 11. 6. 6. Per la porta di fuori del Castello, fasciato d'ntorno, condotti Ambasciadori. M. V. 8. 74. Quinci, e quindi fasciata dalle ripe, e stretta nel fondo dov'era la via. §. Per suo contrario si dice Sfasciare. Lat. *fascias dissolvere*. §. Per Fasciare il melarancio: intendiamo Rivestirsi, modo basso tolta la metafora dalle difese, che si fanno col paglione a cotali arbori per lo freddo.

FASCIATO. Add. da Fasciare. Latin. *fascia circundatus*, *obvolutus*. Guid. G. Il Cielo fasciato di nuvoli addusse oscure tenebre. Bemb. Asol. 3. Tenga la pura midolla delle cose così riposta, e di mille menzogne, quasi di mille bucce coperta, e fasciata. Sagg. Nat. Esp. 248. Si fecero più tiri di punto in bianco, verso la marina colle palle fasciate.

FASCIATELLO. Piccol fascio. Lat. *fasciculus*. Cr. 3. 7. 9. Nell'ore della molta secchezza le spighe, e i legami si rompano; e poi legata, si porti all'aia, con fasciatelli annoverati.

FASCIATURA. Il fasciare: Cosa, che fascia: vale anche Brachiere. Cirug. M. Guig. Avvertendo, che la fasciatura non istringa troppo la piaga. Lib. Cur. Malat. Quando i medicamenti non giovano a' rotti, ovvero allentati, fa buono in un portar la fasciatura. Matt. Franz. Molti si cingon qualche fasciatura, Che stringa lor benbene il petto, e 'l fianco.

FASCINA. Picciolo fascetto di legne minute, o di sermenti. Pataff. E fe fascina, e non stette in tra due. [Qui forse proverbio: e vale Tolte le sue cose, e andossene.] Fir. As. Un vetturale, ec. il quale ti pregherrà, che tu gli ponga alcune fascine della cadente soma. Bern. Orl. 1. 4. 69. Scale, corde, piccon si fa portare, Ed un numero grande di fascine. Tac. Dav. An. 1. 24. All'alba scassano i fossi, riempiongli di fascine.

FASCINATA. Una quantità di fastelli, e di fascine unite insieme, per empir fossi, e far ripari.

FASCINAZIONE. Malìa, che si fa cogli occhi, che per altro vocabolo è detto Mal d'occhio; e pigliasi anche per Ogni sorta di malìa. Lat. *fascinatio*, *fascinum*. Passav. 333. Facendo 'l Diavolo ludificazione, e fascinazione, cioè con inganno, e con abbagliamento, così parere nella immaginazione, e negli occhi di coloro, che ciò vedevano.

FASCIO. Qualunque cosa accolta insieme, e legata, di peso, che huomo possa portarla. L. *fascis*. Bocc. Nov. 28. 16. Sopra un fascio di paglia il potero. Dant. Inf. 31. Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io. §. Per metaf. Peso, carico, aggravio, così di corpo, come d'animo, e di cose innanimate. Lat. *onus*, *pondus*, *fascis*. Petrar. Son. 267. Vie più lento, e frale D'un picciol ramo, cui gran fascio piega. E Son. 60. Io son già stanco sotto 'l fascio antico. Gio. Vill. 8. 55. 1. Considerando di non poter per loro medesime sostenere sì gran fascio. §. Per Qualsivoglia cosa raccolta insieme. Lat. *congeries*. Ricord. Mal. Le compilarono, e recaronle di gran fascio in piccol volume. Matt. Vill 8. 1. Basti, sotto 'l fascio di poche parole, di dir cotanto. Vit. S. Pad. Dall'ora in qua, ch'io ci fui rinchiusa, feci quasi un fascio de' miei peccati, ed abbogli sempre tenuti dinanzi agli occhi. §. Andare in fascio, o negozio, o cosa materiale: tanto è, quanto Andare in rovina, in confusione. Lat. *pessundari*, *pessum ire*. Matt. Vill. 11. 100. Perchè vedieno le cose de' Pisani perire in fascio. Bern. Orl. 2. 17. 27. Il Re cascò, quantunque forte, e fiero, E con esso in un fascio il suo destriero [qui insieme in un gruppo] E 2. 31. 43. Tutti quanti in un fascio sul sabbione Furon distesi, e dan de' calci al vento Tac. Dav. Stor. 4. 337. Ma le pietre tratte co' mangani nel dificio mal fatto lo mandaro in fascio. E Scism. 79. E vedendo Cox per le fischiate, e batter di mani, e piedi, che martire n'andava in fascio, fece finir la disputa. §. Far d'ogni erba fascio: Proverbio, e vale Non distinguere il buono dal cattivo. Lat. *fas*, *nefasque confundere*, *sacra profanis miscere*. Dial. S. Greg. M. E facendo fascio di ogni erba, subitamente morì. Segn. Pred. 1. Non fare, come suol dirsi, d'ogni erba fascio. §. Aver più fasci, che altri ritortole, e ritorte: cioè Saper trovar più scuse, o ripieghi, che altri non calunnie, o rimproveri. Granch. Salv. 2. 4. Tu hai più fasci, ch'io non ho ritorte.

FASCIVOLA. Dim. di Fascia. Fir. As. d'oro. Levatasi intorno a quella fasciuola, colla quale, ec. E 233. Quell'altro con fasciuole di lino, legava le larghe piaghe.

FASTELLACCIO. Fastello grande, e mal fatto. §. Di qui per ischerno d'Huomo disadatto, e fuor di misura grande. Morg. Come fu in terra questo fastellaccio, L'altro s'avventa. ec. Fir. As. d'oro. Ne quel fastellaccio, posciach' e' fu in terra, si potè mai, o rizzare, o rivolgere.

FASTELLETTO. Fastellino. Lat. *fasciculus*.

FATTELLINO. Dim. di Fastello. Lat. *fasciculus*. Collaz. S. Pad. Ponendo per guanciali al capo nostro cotali fastellini sottili, e lunghi, de' più grossi papiri, che possono essere di sei piedi. Annot. Vang. Dirò a' segatori: cogliete prima il loglio, e legatelo in fastellini, e ardetelo.

FASTELLO. Fascio, ma dicesi propriamente di Legne, paglia, erbe, e simili. Lat. *fasces*. Pass. 22. Tagliava legne, e fattone un gran fastello, s' ingegnava di portarlo. Liv. M. E teneano le scuri attortigliate di fastelli di verghe. E altrove. Ragunò grande abbondanza di fastelli, e di sermenti, e fecene empiere i fossi. (E questo si chiama, fascinata.) §. Da fastello, fastellone, e fastellaccio. E fastellone, e fastellaccio: si dice per ischerno d'Huomo disadatto, e fuor di misura grande.

FASTELLONE. Accrescitivo di Fastello: e per ischerno dicesi d'Huom disadatto, e fuor di misura grande. Morg. 19. 48. Dovè passò questo gran fastellone.

FASTIDIARE. Venire a fastidio. Lat. *tedio afficere*. Filoc. lib. 2. 46. Le cose di che l'huomo abbondevole si trova, fastidiano. §. In signific. neut. pass. Avere in fastidio. Latin. *fastidire*. Amm. ant. 39. 8. 3. Fatti ricchi, fastidiansi de poveri amici, colla loro povertà, acciocchè non paia, che appo loro sia rimaso alcuna cosa del primaio bisogno.

FASTIDIO. Noia, tedio, rincrescimento. Lat. *fastidium*, *tædium*, *molestia*. But. Fastidio è rifiutamento del ben proprio appresso, o assente, o congiunto. Bocc. Nov. 32. 8. Disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Amm. Ant. 5. 1. 15. Siccome eziandio i vili frutti, e che dopo pochi dì verranno in fastidio, dilettano altrui, quando vengono molto primaticci. Sen Benef. Varch. 6. 180. Quanto più ingordamente s'empie, tanto più piglia in fastidio quelle cose, che egli agugna. Petr. Son. 136. Ch' altro rimedio non avea 'l mio cuore Contra i fastidj onde la vita è piena. §. Per Modo di procedere fastidioso. L. *morositas*. Boc. Nov. 64. 8. Or'ecco, io non posso più sostenere questo tuo fastidio: Dio tel perdoni. Gio. Vill. 12. 71. 1. Ed era il loro un gran

fastidio, che con maggiore audacia, e presunzione, usavano il lor maestrato. §. Per Ogni sorta di sporcizia, e di porcheria. Lat. *spurcitia*. Mat. Vill. 3. 88. Agli ambasciadori di catun Comune fu fatto vergogna, e gittato addosso, cavalcando per la Città, vituperoso fastidio. Franc. Sacc. Op. Div. Chi mette nell' uno cose odorifere, o vino, e chi mette in alcuni fastidio, e cose puzzolenti. Cr. 9. 104. 5. La cera, ec. e nettisi da ogni fastidio, che fosse tra l'acqua, e la cera. §. Per lo Morbo pediculare. Lat. *morbus pedicularis*. Dav. Scism. 54. Ne fece d'alcuni varj strazj, ec. Tommaso Belchiamo dottissimo giovane, morir di fame: Tommaso Corto nobilissimo di fastidio, ec. §. Per Nausea, abbominazione. Lat. *satietas*, *fastidium*. Cr. 9. 68. 3. Spargere spesse volte del sale ne' luoghi delle pasture, e mischiarlo con quel che pascono, o ne' loro abbeveratoi, e levar loro il fastidio, cioè l'abbominazione. Pallad. F. R. Li tordi, li quali, se in alcun tempo s'ingrassano, apparecchiati donano diletti di vivanda, e grandissimo rimedio al fastidio dell'altre carni. Bemb. Prof. 2. Ne nasce appoco appoco, ed allignavisi il fastidio; effetto contrario del nostro disio.

FASTIDIOSAGGINE. Astratto di Fastidioso: Stucchevolaggine. Lat. *morositas*. Fr. Giord. Pred. Sofferire pazientemente la importuna fastidiosaggine degli scrupolosi. Tac. Dav. Stor. 1. 258. Ma poco durò l'allegrezza, per la fastidiosaggine di quegli aiuti Batavi.

FASTIDIOSAMENTE. Con modo fastidioso. Latin. *fastidiosè*, *morosè*. Filoc. lib. 1. 202. Fastidiosamente, mescolando le Romane ceneri, colle barbariche non conosciute.

FASTIDIOSETTO. Dim. di Fastidioso, alquanto fastidioso. Lat. *submorosus*. Circ. Gell. Perchè voi siete per natura, un po' o fastidiosetto.

FASTIDIOSISSIMO. Super. di Fastidioso. But. Sono accompagnate con occupazioni vilissime, e fastidiosissime. Red. Esp. Nat. 42. Quest'olio, ec. cagiona fastidiosissimi accidenti.

FASTIDIOSO. Add. Noioso, importuno, rincrescevole, tedioso. Lat. *molestus*, *insolens*, *arrogans*. Bocc. Nov. 64. 10. Ubbriaco, fastidioso, tu non c'entrerai stanotte. Dant. Inf. 3. Da fastidiosi vermi era ricolto. Bern. Orl. 1. 3. 1. In questa mortal vita fastidiosa. E 2. 4. 56. Ha una voce fastidiosa, e'ngrata, Che d'intorno la terra fa tremare. Ricet. Fior. Non vi mescolare l'ultima distillazione, perchè è al gusto molto fastidiosa. §. Per Isdegnoso. Bern. Orl. 1. 2. 69. Il Re ch'era per altro fastidioso. §. Per Schifo: Incontentabile. L. *morosus*, *difficilis*. Amm. Ant. 32. 2. 7. Modo è di fastidioso stomaco, molte cose assaggiare. Alam. Coltiv. 4. 101. Nè tale ancorchè fastidioso vegna, Ricercando l'altrui, del proprio albergo. §. Per Pieno di fastidj. Lat. *molestia affectus*, *tædio affectus*. Fir. Luc. Mi è riuscita più infelice, e più fastidiosa, che giornata, che io avessi mai alla vita mia.

FASTIDIRE. Avere in fastidio. Lat. *fastidire*. Lib. Cur. Malat. Fastidiscono ogni maniera di cibo, e fastidiscono altresì ogni beveraggio. §. Per neutr. assolut. Recar fastidio. Lat. *tædium afferre*. Bemb. Prof. 2. Le due dell'ultima, e dell'innanzi penultima sillaba, agevolmente fastidiscono, e fazievoli sono. §. Per Infastidire nella significazione attiva. Lat. *molestia afficere*. Fr. Giord. Pred. In ogni luogo lo proverbiavano, e lo fastidivano. E appresso. Non pensano ad altro, che a fastidire or questi, or quelli accattatamente.

FASTIDITO. Pien di noia, di fastidio, di rincrescimento. Lat. *molestia affectus*. Petr. Canz. 39. 2. Se già è gran tempo fastidita, e lassa Se di quel, ec.

FASTIDIUME. Astratto di Fastidio, quantità di fastidj. Lat. *fastidiorum cumulus*, *molestiarum congeries*. Fr. Giord. D. Or non dovremmo desiderare d'uscire di questo fastidiume del mondo?

FASTIGIO. Sublimità, altezza. Lat. *fastigium*. Fir. Disc. An. 17. Quanto sia pericoloso il poggiare per le cime degli alti gradi de' fastigj reali.

FASTIGIOSO. Pien di fasto, fastoso. Agn. Pand. Ragionando della masserizia con qualunque letterati, non fastigiosi, udirebbon volentieri.

FASTO. Alterigia, arroganza, Pompoſa grandezza. Lat. *fastus*. Espos. Salm. Da fasto di superbia viene discordare dal detto degli altri. Segner. Pred. 2. Senza volervelo ostentare con pompa, spacciar con fasto, ec. E appresso. I quali con tanto fasto usano d'ingrandire seruigj tenuissimi. Ar. Fur. 19. 18. In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe, Ch'esser parea di tutto 'l mondo schiva.

FASTOSO. Pien di fasto. Lat. *fastosus*. Tac. Dav. St. 4. 359. E ognun come nocivo, e fastoso l'urtava. Seg. Pred. 7. Si dee procacciare alla famiglia una preminenza fastosa. Ar. Fur. 27. 121. Non siate però tumide, e fastose, Donne, per dir che l'huom sia vostro figlio.

FATA. Incantatrice, maga. L. *incantatrix*, *saga*. Guid. Giud. Costei fu Iddea, o figliuola di Dea, ovvero una di quelle, che la gente chima Fate. Tavol. Rit. Sappiate, che avendo la Fata donato lo scudo a Mes. Tristano, ec. Fir. Dial. Bell. Don. 334. Ma le Fate mi guastarono per la via. Ar. Fur. 15. 13. La Fata, poichè vide acconcio il tutto, ec.

FATAGIONE. Astratto di Fatato. Ar. Fur. 12. 67. Sia qual si vuol poco gli muove, o giova, Si nella fatagion si rassicura.

FATALE. Cosa, che vien dal Fato, data, e conceduta dal Fato, destinata. Lat. *fatalis*. Petr. Son. 111. Così sempr'io corro al fatal mio Sole. Dan. Inf. 5. Non impedir lo suo fatale andare. Gio. Vill. 1. 22. 1. Andando Enea per fatal guida della Sibilla. Ovvid. Pist. Certo allora le fatali sirocchie, le quali dispensano li futuri avvenimenti, doveano a ritroso rivolgere le mie fusa. Petr. Huom. Ill. Scipione Emiliano, fatal distruzione di Cartagine, passò in Affrica.

FATALITA', FATALITADE, e FATALITATE. Astratto di Fatale; Fato. Lat. *fatum*. Fr. Giord. Pred. Non vi è fortuna, non vi è fatalità; tutte le cose provvengono dal volere d'Iddio.

FATALMENTE. Per Fato. S. Agost. C. D. Quell'anima diede fatalmente all'altre anime, alle quali li Fati non concedettono, che ricevessono li doni degl'Iddij.

FATAPPIO. Uccelletto. Franc. Sacch. E guadagnò co' fatappi in pochi dì, ciò che egli aveva in Lombardia messo al disotto. Morg. Evvi il fatappio, ed evvi la cornacchia. §. E talora si dice Fatappio a Fanciullo di poca fermezza.

FATARE. Destinare, dare in Fato. Lat. *fato constituere*, *destinare*. Fr. Giord. Salv. Se io non posso fare in altro modo, se non ne più, ne meno, che mi fati la stella, che dunque ci fanno le leggi? §. Esser fatato: cioè Venir da' Fati. Lat. *in fatis esse*. Fr. Giord. Salv. Se tu non mi togli l'arbitrio, e che ciò ch'io fo mi sia fatato. Rim. Ant. Faz. Ub. E disse, e' t'è fatato, Ch'io non mi deggia mai da te partire. Metam. Protesilao primaio, sì come fue fatato, cadè per la lancia d'Ettore.

FATATAMENTE. Per concessione, e permissione di Fato, destinatamente. Lat. *fataliter*. Virg. Eneid. M. Prima venne fatatamente in Italia.

FATATO. Dato, e permesso da' Fati, destinato. Latin. *fato constitutus*, *destinatus*. Sen. Pist. Non creder già, che le cose fatate degl' Iddij si mutino per tua preghiera. But. In sulla fatata terra, cioè fortunata a' Troiani. §. Fatato: lo pigliano ne' lor Poemi i Poeti eroici per Invulnerabile, e che non possa esser ferito; come cantano d'Achille, di Cicno, d'Orlando, di Ferraù, e simili. Lat. *invulnerabilis*. Red. Esp. Nat. 17. E perchè così fatte medicine, ed incantamenti, per lo più dalle Fate si manipolavano; quindi è che coloro, i quali quella ventura avevano incontrata, di non poter rimaner feriti, erano detti fatati. Sen. Ben. Varch. 5. 21. Se tu mi fai combattere, e mi metti a petto uno, il quale sia fatato, e tale che esser fedito non possa. Bern. Orl. 2. 4. 8. Come si dice: egli è tutto fatato Quel Cavaliere, e non si può ferire. Dell'armi. Ar. Fur. 16. 82. Fatate l'armi avea; ma quella botta Pur tramortito il manda fuor di sella.

FATATURA. Fattura, malía, stregoneria. Lat. *veneficium*. Vit. S. Ant. Dove sono i fabulosi oracoli, dove sono le fatature degli Egiziani maghi, e li incantamenti di quelli. §. E per una Sorta d'incanto, che secondo i Poeti, rende impenetrabile, detta altrimen-

menti Fatagione. Bern. Orl. 2. 17. 13. Quel brando con tal tempra fabbricato, Che taglia incanto, e ogni fatatura. ¶ 1. 26. 63. Ch'io non ti stimo, e non ti prezzo un fico, Ne te, ne la tua negra fatatura. Red. Esp. Nat. 20. Il ciurmatore, che fatta avea la fatatura.

FATICA. Affanno, e pena, che si sente, e si patisce nell'operare. Lat. *labor*. Boc. Nov. 44. 9. Con gran fatica, e pericolo, se caduto fosse, pervenne in sul verone. E Nov. 43. 10. Al quale pareva del Ronzino avere una compagnia, e un sostegno delle sue fatiche. E Nov. 8. 4. Consumarsi la lor fatica in trattar paci, ec. E Nov. 11. 10. E alle maggiori fatiche del mondo, rotta la calca, ec. Dan. Inf. 2. Toglieva gli animai, che sono in terra, Dalle fatiche loro. Petr. Son. 263. Porto dell'amorose mie fatiche. E Son. 250. Riposo alcun delle fatiche tante. E Canz. 48. 4. Con pericol presente, e con fatica. Boez. Varch. 4. 6. Ne vuole che chi non merita, soffera fatiche, e stenti. §. Fatica: anche diciamo all'Operare, e all'Opera stessa condotta a fine. Lat. *opus*: Questa è mia fatica, questa è fatica del tale. §. Fatica: diciamo pur per lo Premio dell' opera. Latin. *merces*, *manupretium*: Io voglio le mie fatiche, non mi defraudar le mie fatiche, ec. §. A fatica: posto avverbialm. vale Con fatica, a pena. Latin. *ægrè*. Tac. Dav. Stor. 1. 264. Otone contro alla dignità dello'mperio si rizzò in sul letto, e con preghi, e lagrime gli raffrenò a fatica. Fir. As. 31. A fatica, risposi io, gli ho potuti per un grosso nuovo cacciar di mano a un pescatore.

FATICABILE. Che dura fatica, faticante, fatichevole. Guid. G. E perciò il non faticabile Giasone non si rimane dal colpeggiare, siccome martello in sulla 'ncudine.

FATICANTE. Che dura fatica, che s'affatica. Latin. *laborans*, Bocc. g. 4. p. 20. Con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Franc. Sacch. Rim. Questo noioso faticante regno.

FATICARE, In att. signif. Travagliare, affliggere, tempestare. Lat. *divexare*, *iactare*. Boc. Nov. 17. 6. Diversi venti faticarono la nave, dove la donna era. §. In signif. neutr. pass. Affaticarsi. Lat. *laborare*. Boc. Nov. 64. 6. Donna tu ti fatichi in vano. §. E nel neut. assolut. Boc. Nov. 8. f. 2. Poichè i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto'l giogo ristretti, ec. Cr. 9. 4. 1. Imperciocchè se nel tempo caldo faticasse troppo, potrebbe agevolmente ricever lesione. Sag. Nat. Esp. 36. Ma di dar semplicemente un cenno di quelle cose, sulle quali abbiamo maggiormente in animo di faticare. §. Faticare una cosa: Affaticarsi per acquistarla, che più comunemente diremmo Affaticarsela. M. V. 11. 13. Tra i predatori solo M. Bonifazio, per sua cortesia, fu senza preda, lasciandola a chi l'avea faticata.

FATICATO. Stracco, affannato, travagliato dalla fatica. Lat. *defessus*. Boc. Concl. n. 2. E' da dare alla penna, e alla man faticata, riposo. Cr. 9. 36. 1. Onde il Cavallo faticato, è costretto di dolersi.

FATICHEVOLE. Atto ad affaticarsi, e che s'affatica. L. *laboriosus*. Declam. Quintil. C. Che cosa si truova nella natura, miglior che l'api? Quelle sono temperate, fedeli, e fatichevoli. §. Per Faticoso. Cr. 11. 10. 1. La troppo secca è molto fatichevole, e non si può tritar, come si conviene [parla della terra]

FATICOSAMENTE. Con fatica. L. *laboriosè*. Fiam. lib. 5. 19. Posto che faticosamente il portassi, pur vinta da giusto dolore, con meno angoscia lo sosteneva. Cr. 6. 35. 3. La scatapuzza, ec. purga di sopra, e di sotto faticosamente, e con angoscia.

FATICOSISSIMAMENTE. Superl. di Faticosamente. Latin. *laboriosissimè*. Fr. Giord. Pred. Non vi si può pervenire, se non faticosissimamente.

FATICOSISSIMO. Superl. di Faticoso. Latin. *laboriosissimus*. S. Agost. C. D. Della quale facciamo questa faticosissima disputazione. Red. Vip. 1. 77. Al fuoco vivo con lungo, e faticosissimo lavorio abbruciate. §. Per Affaticatissimo. Petr. Huom. Ill. La 'ndustria del faticosissimo, e ardentissimo Capitano.

FATICOSO. Che apporta fatica. Latin. *laboriosus*, *difficilis*. Boc. Proem. 4. Poichè faticoso esser soleva, ogni affanno, togliendo via, ec. E Laber. n. 44. Egli non è così malagevole il riuscirne, ma è faticoso. Vit. Cr. D. Hai veduto, come fu faticosa la lor povertà. Petr. Canz. 34. Con faticosa, e dilettevol salma. E Son. 2. Ovvero al poggio faticoso, e alto. Tesorett. Brun. E lo parto doglioso, E 'l nudrir faticoso. Volg. Mes. E' profittevole medicina, e sperimentata alle fedite puzzolenti, ed antiche, e che sono faticose a saldare, e malagevoli. §. Per Faticante, Affaticante. Latin. *laborans*. Cas. Uf. Com. Questi all'incontro altri, che faticosi, sagaci, ec. non ricercano. Bemb. As. 1. Solo a' faticosi naviganti manca.

FATIGABILE. Fatichevole. §. Per Faticoso. Latin. *difficilis*. Guid. G. Il quale ardire con sagace studio, dentro reggere lungamente, per fatigabile pazienza si sforzoe.

FATIGARE. Faticare. Latin. *divexare*. Cr. 9. 14. 5. Nondimeno tuttavolta menando i setoni, e fatigando il cavallo continuamente. Franc. Barb. 43. E che risponderanno, Quando dirai: deh non vi fatigate: Di ciò non ci parlate.

FATO. Determinazione d'Iddio, intorno all'huomo; e secondo la verità Cristiana, dice Boezio, essere una disposizione nelle cose mobili, per la quale la providenza d'Iddio da ordine, e norma a ciascuna cosa. Lat. *fatum*. Dan. Purg. 30. L'alto Fato d'Iddio sarebbe rotto, Se Lete si passasse, e tal vivanda Fosse gustata, senza alcuno scotto. E Inf. 9. Che giova nelle fata dar di cozzo. S. Agost. C. D. La qual providenza, se alcuno però la chiama Fato, perchè chiama la volontà, e la podestà di Dio per nome del Fato: tenga la sentenza, e ammendi il parlare. Bocc. Nov. 98. 47. I miei fati mi traggono a dover solvere la dura quistion di costoro. Petr. Son. 238. O mia stella, o fortuna, o fato, o morte. E Son. 101. Dagli occhi, ov'ora, io non so per qual fato [In questi tre esempli è preso al modo de' Gentili] §. Chi muta lato, Muta fato: Proverbio. Pataff. Chi muta lato disse, muta fato.

FATTA. Spezie, foggia, sorta. Latin. *species*, *genus*. Cr. 2. 4. 17. E la corteccia è di due fatte, cioè la corteccia d'entro, e la corteccia di fuori. Boc. Nov. 73. 11. Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere. Cr. 6. 38. 1. La celidónia, cioè cenerognola, ec. è di due fatte, cioè indica, e nostrale. E 6. 88. 1. Il papavero si semina del mese di Settembre, ec. ed è di due fatte bianco, e nero. §. Essere in sulla fatta: è tanto quanto Esser in sulla traccia, e quello, che noi diciam Per la buona. Latin. *rectam viam ingredi*. Lor. Med. Beon. Ritti, ch' e' par ch' e' sieno in sulla fatta.

FATTAMENTE. Colla particella SI', e COSI' avanti: significa In tal guisa, in tal modo, in tal maniera, in tal foggia. Lat. *adeo*, *sic*, *ita*. Boc. Intr. 45. L'altre udendo costei si fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento, ec. E Nov. 13. 17. Alessandro si maravigliò forte, e dubitò non forse il Cavaliere da disonesto amore preso, si movesse a così fattamente toccarlo. E g. 6. f. 1. Sij dunque Re, e si fattamente ne reggi, ec. Galat. Trovansi anche di quelli, che muovono si fattamente le mani, come se essi ti volessero cacciar le mosche. Cas. Uf. Com. Essendo adunque le cose si fattamente ordinate, ec. Stor. Europ. 1. 2. Si fattamente provvista dalla benigna madre natura, ec. E car. 3. Avvegnachè questi ultimi fossero si fattamente oppressati dagl' insulti, e dalle correrie de' Normanni. §. Senza il SI' avanti: vale Effettivamente, effettualmente. Lat. *re ipsa*. Fr. Giord. S. Nol poni in Croce fattamente, ma per te non rimane.

FATTEVOLE. Agevole a farsi. Lat. *facilis*. Mat. Vil. 9. 48. E ciò era fattevole senza contrasto, per forza, che appresso'l Castello aveva il Comune [Ciò diremmo anche Facitoio]

FATTEZZA. Fazione delle membra. Lat. *forma*, *figura*. Bocc. Nov. 17. 2. Parevano le sue fattezze bellissime. Petr. Son. 36. Pianse morto il marito di sua figlia, Raffigurato alle fattezze conte. Bocc. Vit. Dant. E oltre a questo aveva le fattezze del volto dilicate molto, ed ottimamente disposte. Boc. Ninf. Fiesol. Mirando que fantin, le par vedere Africo proprio in ciascuna fattezza. Bern. Orl. 3. 5. 43. Il naso, i labbri, i cigli, ogni fattezza, Pareva fatta per le man d'amore. Galat.

E perciò più acconciamente diremo, riconosciuto alle fattezze, che alla figura, o all'immagine. §. Per foggia. Bocc. sop. Dant. E prima ti dice l'altezza, e la fattezza di questo circolo.

FATTIBELLO. Liscio, onde le Donne cercano di farsi belle. Lat. *fucus*, *cerussa*. Lab. 50. Quando la mattina del letto usciva, prima che posto s'avesse il fattibello.

FATTIBILE Fattevole. Latin. *factu utilis*, *facilis*. Bocc. Am. 36. Se possibil fosse dal cuore disciogliere il piacere di Lia, ec. ma ciò non sente fattibile. Bemb. Af. 1. Amare, senza amato sentire, non è più fattibile, che sia, che l'acque asciughino, o'l fuoco bagni.

FATTICCIO. Atticciato, di grosse membra, fondato, ben tarchiato. Tac. Dav. Germ. Tardi cominciano i giovanastri a generare, e metter barba; le femmine al si mantengono giovanezza, e crescono di persona quanto i maschi, appaiansi robusti, e fatticci, tali vengono i figliuoli.

FATTICCIONE. Accrescit. di Fatticcio: vale Grassoso, rigoglioso.

FATTIVO. Che fa, che opera. Lat. *efficiens*. Cr. 2. 12. 1. Ed è in essa insiememente la materia, e la virtù fattiva. Circ. Gell. Le cose contingenti, ec. o elle sono attive, e operative, o elle sono fattive. E appresso. E fattive quelle, che appartengono alle cose fuor di noi.

FATTIZIO. Fatto a mano, fatto con arte, artifiziale. Lat. *factitius*, *manufactus*, *artificialis*. Ricett. Fior. Il sale è naturale, e fattizio. E altrove. Quello che oggi si chiama sale ammoniaco, non è naturale, ma fattizio. E appresso. I fattizj (sali) sono ancora di varie sorte; perchè altri si fanno d'acque salse, come il marino, e'l nostro usuale, che si cava de' pozzi, ec. Red. Ins. 43. Osservata questa generazione di api fattizie. Ricet. Fior. Si usi quello, che è di color rosso acceso, ec. chiamato sangue di drago in lagrime, lasciando quello, che è in pani, o fattizio.

FATTO. Negozio, faccenda, azione. Lat. *negocium*, *actio*, *res*, *factum*. Boc. Nov. 44. 12. Temendo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro. N. Ant. 54. 13. Ragunossi il parentado di ciascuna delle parti, e'l fatto andò innanzi. Bocc. Nov. 30. 2. Adunque venendo al fatto dico, che, ec. Gio. Vil. 1. 1. De' fatti passati della nostra Città di Firenze. Dan. Inf. 4. Che molte volte al fatto il dir vien meno. E Can. 23. Alcun, ch'al fatto, o al nome si conosca. E Purg. 27. Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle. E Par. 16. E le palle dell'oro Fiorian Fiorenza in tutti i suo' gran fatti. Petr. Canz. 11. 7. Ch'agli animosi fatti mal s'accorda. Bocc. Nov. 7. 12. Qualche gran fatto dee esser costui, che ribaldo mi pare [cioè cosa maraviglia] Nov. Ant. 51. 1. Ben pensò seco, che ella doveva, esser gran fatto (cioè gran cosa) G. V. 11. 59. 10. Più di cento mila fiorini d'oro, sanza quelli vi si spesono poi, che fu un gran fatto, compensando, ec. Fir. Af. 152. Ed innanzi che ella fosse andata gran fatto in la, ella arrivò, ec. (cioè molto) E 174. Ne avrai gran fatto camminato, che sarai smontato dal piccol legno [qui vale non molto, non guari, non gran cosa] Dan. Purg. 33. Con bestemmia di fatto offende a Dio [cioè cogli effetti] Ar. Cass. 1. 2. Forse venuti sarebbono Degli altri che manco parole dato ci Avrebbono, e più fatti (qui modo proverbiale) §. Fatto: Modo di procedere. Lat. *ratio*, *institutum*. Cavalc. Specch. Cr. Veggiamo, che spesse volte il Padre si lamenta del figliuolo, e sì ne dice male, e dispiacegli il fatto suo. Fir. Luc. Che partito hà da esser' il mio col fatto di costui? §. Fatto sta: vale Certo è, chiara cosa è. Tac. Dav. An. 2. 46. Fatto sta, che tal' huomo non era tenuto da guerra. Fir. Luc. Fatto sta, ch'io non m'avessi a ritrovar mai dove essa (cioè la importanza si è, cas'è) §. De' Fatti suoi, De' fatti miei, ec. S'usa per esprimere lo stesso, che Di lui, Di me, ec. Boc. Nov. 1. 12. Noi abbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani [cioè di lui] Bern. Orl. 2. 15. 17. E se non era il giorno tanto tardo, Facea de' fatti suoi molto più dire. §. Fatto d'arme: Fazione, l'atto stesso del combattere, la battaglia, il combattimento. Latin. *prælium*. Bocc. Nov. 45. 2. Stati nella lor gioventudine quasi sempre in fatti d'arme, e soldati. Tavol. Rit. Assai volte mi provai in fatti d'arme collo Re Meliadus. Bern. Orl. 2. 6. 54. Ha un corriero a suo Padre spacciato, Che gli racconti tutta la sciagura, E'l fatto d'arme com' era passato. §. Dove bisognano i fatti, Le parole non bastano: Proverbio. Lat. *ubi opus est facto, verba non sufficiunt*. §. Dal detto al fatto, V'è un gran tratto: pur Proverb. L. *aliud est dicere, aliud est facere*. Fir. Trin. 2 2. Eh Furella, dal detto al fatto, v'è un gran tratto. §. In sul fatto: In quell' istante, prontamene, senza perder tempo. Latin. *nulla interposita mora*. Fir. Af. 93. Per le lor grida preso consiglio in sul fatto cercai di fuggire. §. Andare in sul fatto: Governarsi secondo quello, ch'è stato fatto altra volta. §. Di fatto, posto avverbialmente: Subitamente, immantenente. Lat. *statim*, *illico*. Cron. Mor. Di fatto i detti porci cascaron morti su que' cenci stracciati. G. V. 11. 17. 3. Procedeva di fatto in civile, e in cherminale. §. Di Fatto: contrario al Di ragione: e vale Secondo il fatto. Alt. 187. E più dico, che se quello per ragion far potessi, la qual cosa non concedo di fatto adempire non potresti. Maestruz. Che sarà, se vivendo la moglie, alcuno contrasse di fatto con l'altra? §. In fatto, in fatti: vale Quello, che i Lat. Barbari dicono *A parte rei*. Boez. Varch. 5. 1. Io allora dico per fermo che il caso, ec. altro non sia, che una voce, alla cui significazione non risponda in fatto cosa alcuna. §. In fatto, e in detto per quanto importa, e la cosa in sustanza, e la voce nella denominazione; E ciò, che si dice altrimente In tutto, e per tutto. Gio. Vill. 12. 8. 5. E credeansi, ch'al tutto il Duca annullasse il popolo in detto e 'n fatto. §. Andar pe' fatti suoi: Andarsene, partirsi. Bocc. Nov. 43. 15. E, mangiato, e bevuto, s'andaron pe' fatti loro. §. Fare i fatti suoi: Pigliare i suoi vantaggi. Bern. Orl. 2. 20. 1. Così anche l'ufficio gli consente, Che l'huom talvolta possa un'altro farsi, Per fare il fatto suo, ma senza inganno. §. Non parer suo fatto, e simili: Non manifestare che si faccia a posta. Fir. Af. Senza che paresse lor fatto la cominciarono a domandare [qui vale Senza che ella s'avvedesse, che fosse fatto a posta]

FATTO. Add. da Fare. Lat. *factus*. Boc. Amet. 50. Più volte, mi fu cagione di dannare me medesima, per elezione pessima fatta di tale amante. Cr. 1. 6. 6. E con mazzi, ovvero mazzeranghe, fatti a ciò fortemente si calchi, e si assodi. E 9. 63. 2. Si ricidano con ferro fatto a ciò, a similitudine di coltello. Pallav. St. Conc. 182. Onde tristo, e confuso aiutavasi con chiamare in testimonianza dell'intenzione sua ne' detti, il tenore della preterita vita ne' fatti. Vinc. Mart. Let. 65. V. E. avrà pietà di me, e non vorrà, che un' huomo fatto da lei, e che confessa esser per lei, come so io, sia disfatto, e consumato da altri ingiustamente [qui vale Beneficato, e tirato innanzi: che è lo stesso, che noi diciamo, Esser creatura del tale] §. Huomo fatto, e Donna fatta: dicesi di Chi abbia passato l'adolescenza, e non sia pervenuto alla vecchiezza. Lat. *adultus*, *vir*, *mulier*. All. 163. Ma due son le principali, e consuete agli huomini fatti. Bern. Orl. 1. 23. 13. Ma come un fanciullino adesso nato Può un' huom fatto, di forze avanzare. Tac. Dav. An. 14 198. Nerone oggi mai è fuor di fanciullo, e giovane fatto. E 201. Tiberio cacciò Agrippina, e Claudio Giulia più frescamente, ma eran donne fatte. Tac. Dav. An. 2. 43. Tiberio contò a' padri, e conchiuse non poter l'Oriente, se non la sapienza di Germanico acquetare, essendo egli oggi mai vecchio, e Druso non ancor fatto. E Post. 32. al detto libro. Non ancor fatto, non maturo a tanto governo, metafora nostra. §. Pecora fatta, o altro animale fatto: dinota Venuto in età, e vigore da operare. Cr. 9. 71. 1. Infinattanto, che (i denti delle pecore sono ineguali) son giovani, e quando sono eguali, sono compiute, e fatte. §. Cavallo fatto: vale Cavallo perfezionato, disciplinato, addottrinato. Franc. Barb. 247. Cavalli a ciò usati, Forti, fatti, e fondati. §. Frutte, Biade, o simili, fatte: vale Perfezionate, stagionate. §. Si fatto, così fatto: vale Di tal fatta, di tal maniera. Cr. 2. 8. 2. Il quale sperimenta in sì fatte cose. Boc. Introd. 28. Quale a sì fatta stagione si richiedea. Dan. Inf. 31. Natura certo, quando lasciò l'arte Di sì fatti animali, assai fe bene. E Cant. 34. Vedi oggi mai quant' esser dee quel tutto, Ch' a così fatta parte si confaccia. M. V. 3. 35. In sull'ora del mezzo dì, percosse a' nimici con sì fatto empito, che in poca d'ora gli ebbe rotti. Boc. Amet. 50. Io non usata di

così fatte boci, timida, dubitando di peggio, cominciai a tremare. E Nov. 79. 30. Non ne troverresti un altro di qui alle porti di Parigi, de' così fatti. Guid. G. Perocchè a tutto 'l Mondo sarebbe danno, che un sì fatto Cavaliere morisse.

FATTOIO. Luogo, dove si tiene lo strumento, col quale s'ammaccan l'ulive per trarne l'olio. Lat. *locus ubi oleum conficitur*. Franc. Sacch. Rim. Io so, che avete il capo nel fattoio, Tra macine, tra gabbie, e tra braghieri.

FATTORE. Facitore. Lat. *factor, opifex*. Dant. Inf. 3. Giustizia mosse il mio alto Fattore. E Purgat. 16. L'anima semplicetta, che sa nulla, Salvo, che mossa da lieto fattore. Petrar. Son. 284. Or se svegliata fra gli spirti eletti, Ove nel suo fattor l'alma s'interna. Dan. Par. 7. Una natura, che dal suo fattore S'era allungata. Amet. 102. La quale (opera) poscia ti prego conservi sì, come tua nel santo seno, nel quale il fattore d'essa hai con amore indissolubile sempre tenuto. Boc. Nov. 1. 1. Dall'ammirabile, e Santo Nome di colui, il quale di tutte fu fattore. E Nov. 53. 6. L'uno, sì come fattore della disonesta cosa. Boez. Varch. lib. 4. pr. 4. Dunque 'l fattore dell'ingiuria, disse, più che il ricevitore, esser misero ti parrebbe? Bern. Orl. 1. 18. 46. Quanto questo è fattura, e quel fattore. §. Per Agente, che fa i fatti, e i negozzi altrui. Latin. *actor*. Cron. Mor. Fu loro fattore nella detta arte, e mestiere. E appresso. Ed è vera cosa, che 'l detto Pagolo, come loro fattore faceva, e operava nel detto membro, quello, che bisognava. Tac. Dav. An. 2. 38. Tiberio Dottor sottile fece venderli al fattor pubblico. §. Per Quello, che ha cura delle possessioni, che altrimenti è detto Castaldo. Latin. *villicus*. Cron. Mor. Che non tenga fante maschio, ne cavallo, se già non fosse fattore della villa. Bern. Orl. 1. 7. 3. Un Re se vuole il suo debito fare Non è Re veramente, ma fattore Del popol, che gli è dato a governare. §. Per que' Fanciulletti, che si tengono per li servigi delle botteghe. Lab. n. 122. In continui romori co' servi, colle fanti, co' fattori, co' fratelli, e figliuoli de' mariti medesimi, stanno. §. Per un Legnetto piccolo, fatto a conio, il quale si fa girare con una sferza, e anticamente il diceano Paléo. Lat. *turbo*. Gr. ϐέμϐιξ. §. Per dinotare l'attenzione, che mostrano nel principio del ministerio i fattori: si dice in proverb. Fattor nuovo, Tre di buono.

FATTORIA. Attratto di fattore. Stat. Merc. Non fossono tenuti al detto Maestro, o maestri suoi per cagione del discepolato, o fattoria. Cron. Morell. E che alle mani del detto Pagolo per cagione della detta fattoria pervennero più, e diverse somme, e quantità di danari, mercanzie, e beni. E altrove. E che il detto Pagolo, ec. cessò di render ragione, e compito della detta fattoria, e di danari, mercatanzie, e beni alle sue mani pervenuti, per cagion della detta fattoria. E altrove. Come nella detta attoria, fattoria, e procureria si contiene.

FATTOSTA'. L'importanza si è. Sport. Gell. Fattostà non istentare, come potresti far tu. Tacit. Davanz. Fattostà che tal'huomo non era tenuto da guerra.

FATTUCCHIERA, e FATTUCCHIARA. Facimola, strega, maliarda. Vit. S. Ant. Questo si fue per malizia d'una malvagia femmina fattucchiara. Fr. Giord. Pred. Cotali fattucchiere, e maliarde sieno esiliate. Bern. Orl. 1. 20. 48. Sappi ch'egli è una donna in quel Castello Ribalda, fattucchiara, e incantatrice.

FATTUCCHIERIA. Malia. Lat. *veneficium*. Tratt. Pecc. Mort. Si chiama malefizio, o fattucchieria, le quali cose fanno nocimento alle persone. E di sotto. Come d'imparare per canti, fattucchierie, canzoni, sonetti, e cose di ribalderie.

FATTURA. Facimento, opera, creatura. Lat. *factura, opus, opificium*. G. V. 1. 41. 1. La Città di Firenze, ec. come figliuola, e fattura di Roma. E 7. 6. 4. E' più tosto fattura d'Iddio, che forza umana. Dant. Par. 9. Ahi anime ingannate, e fatture empie. E Purg. 17. Contra 'l fattore adopra sua fattura. Bern. Orl. 1. 18. 46. Questo è certo un bellissimo lavoro, Mediante il quale Iddio ci va chiamando A contemplare, e goder quel tesoro, Ch'è di questo più bel tanto, e maggiore Quanto questo è fattura, e quel fattore. §. Per Manifattura. Lat. *manupretium*. G. V. 11. 91. 3. il guadagno della moneta dell'oro, valeva l'anno, pagate le fatture, fiorini dumila. §. Per Consiglio, e sodducimento. Lat. *consilium*. Nov. Ant. 78. 3. Onde per fattura di quel Barone, il Re mandò per un fornaciaio. §. Per Malía, e stregoneria. Lat. *veneficium*. M. V. 1. 9. E però si disse, che per fattura malefica, la Reina pareva strana dall'amore del suo marito. E 2. 24. Per forza di malie, e fatture, che gli erano state fatte. Franc. Sacch. Rim. E con fatture assai corpi disfanno. §. Per Nota de' pesi, numeri, misure, colori, o altre distinzioni delle cose, che i Mercanti commettono, mandano, o ricevono: e dicono Tornare alla fattura, quando, pesando, misurando, o numerando, i pesi, misure, o numeri, rispondono a que' della nota. Onde, Comperar per la fattura: Quando si sta alla nota, senza pesare, numerare, o misurare, o si fa l'un cambio dell'altro, come pesare, in cambio di contare, o pur si pesa, e non al netto, ma colle invoglie, o si pesa cose, che per viaggio possono aver preso umido, che allora si tratta pigliar per la fattura, perchè non s'intenda pagare se non conforme a che deono rispondere i pesi, secondo la nota.

FATTURATO. Affatturato. Passav. 342. Quando per tale arte col favor del Demonio, alcuna persona, o huomo, o femmina ammaliata, e fatturata, ulcita fuor della memoria.

FATTURO. Participio futuro attivo del verbo Fare. Lat. *facturus*. Dan. Par. 6. Fatto avea prima, e poi era fatturo.

FAVA. Sorta di legume. Lat. *faba*. Cr. 3. 8. 1. Alcuna fava è grossa, e alcuna è minuta, alcuna è bianca, e alcuna è negra. Boc. Nov. 92. 7. S'accorse l'Abate aver mangiato fave secche. G. V. 11. 93. 3. Per ogni maschio, che battezzava in San Giovanni, per avere il numero metteva una fava nera, e per ogni femmina una bianca. Alam. Colt. 1. 7. Sian la fava pallente, il cece altero, ec. Bocc. Nov. 30. Ma sì era di rado, che non era altro, che gittare una fava in bocca al Leone (Proverbio; Dar poco a chi è capace di molto) Lor. Med. Cant. Carn. E le fave col piuolo Le so por, che è un piacere. §. Fava: per Voto, usandosi in Firenze ne' Magistrati, confermare il suo parere colle fave nere, o bianche, e render con esse il partito, siccome anche usarono i Greci. Latin. *suffragium, calculus*. Cron. Morell. E s' usava allora d'inimicarsi più colla spada in mano, che colle fave. G. V. 12. 21. 2. Vincendosi, ec. per centodieci fave nere il meno. D. Gio. Cell. Solamente t'hai a guardare di non dar consiglio, e di non metter fava, che il Papa sia preso, o morto. Sen. Ben. Varch. 3. 55. Di certe cose, può anche un Giudice ignorante render la sua fava. Bern. Rim. Questo è partito, ec. Vinto per tette fave, e un baccello. Varch. Stor. 12. Trovaronsi a squittinare, cioè a render la civaia, come dicevano essi, cioè la fava, o suffragio. §. Fava: diciamo a quella Vivanda fatta di fave infrante, e cotta nel tegame, che si dice anco Macco. Latin. *fabacia*. Onde il proverbio: Potere andar per la fava alle tre ore: dicesi delle Donne brutte, e vecchie. Lasc. Gelos. 4. 9. Oggimai voi potete andar per la fava alle tre ore. §. Fava: quella Parte del membro virile, simile alla fava, o alla ghianda, dalla punta alla corona, che la termina. Lat. *glans*. Lib. Son. Che tu se tutto minchia, fava, e zugo. §. Fava: per Superbia sciocca, Onde dicesi: Aver gran fava: e vale Reputarsi, o voler esser reputato oltre al convenevole. §. Dicesi in proverbio dagli agricoltori: La fava, e la mela Coll'acqua allega. §. Pigliar due colombi ad una fava: cioè Con una sola astuzia, ingannare, nel medesimo tempo, due. Lat. *in saltu uno capere duos apros*. Morg. E come il tradimento doppio andava Per pigliar duo colombi ad una fava.

FAVAGELLO. Erba campestre, che nasce nel principio della Primavera, e'l suo fiore è giallo. Lat. *chelidonium minus*. Gr. χελιδόνιον μικρόν. Lib. Cur. Malatt. Pesta il favagello tra le due pietre. Fir. Nov. 7. 333. Le fece una gran predica, che per niente non le lasciasse seminare i favagelli. Cant. Carn. 85. E per duoli della matrice Olio abbiam perfetto, e bello, Polvere tutte, erbe e radici, Sugo buon di favagello. Cant.

Ball. 7. La virtù del favagello S'il dicessi a chi non fallo, Non è niuna in questo ballo, Che non volesse fapello. Allegr. 200. S'egli è già fiorito il favagello.

FAUCI. In numero del più. Sboccatura della canna della gola in bocca: Foce, Lat. *fauces*. Fir. Af. 19. Ed essendo già nelle fauci di Cerbero, faceva cose da non lo credere E 142. Uno smisurato serpente, il quale tuttavolta sta colle venenose fauci per imbrattarsi del sangue tuo. E Disc. An. 34. Credendosi aver guadagnato per quel di assai, traendo dalle fauci dell' Orco una smarrita pecorella. Red. Ditir. Allorchè per le fauci, e per l'esofago Ella gorgoglia, e mormora. §. Per metaf. Apertura, o bocca. Lat. *fauces*. Fir. As. 170. Un sasso altissimo fuor di misura, ec. spargeva nel mezzo delle sue fauci l'acque dello spaventevole fonte.

FAVELLA. Il favellare. Lat. *sermo, locutio*. Boc. Nov. 65. 11. S'aveva messe alcune pietruzze in bocca, acciocchè esse alquanto la favella gl'impedissero. Petr. Son. 291. E'n don le chieggo sua dolce favella. Fr. Guit. Rim. Ant. Che certo a gran pena haggio, Tanta lena, ch'io possa, Trar di bocca la favella. Tesoret. Brunet. Li fatti, e le favelle Riportano alle celle. §. Per Linguaggio, e idioma particolare. Dan. Inf. 5. Fu Imperadrice di molte favelle [qui è parlar figurato: e vale Paesi, che parlano molte lingue] E Cant. 2. Con angelica voce in sua favella. Bocc. Nov. 42. 12. La giovane, udendo la favella latina, dubitò. §. Diciamo: Tener la favella a uno: Non volergli più favellare. Lat. *colloquio interdicere*. Bocc. Nov. 72. 15. La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e tennegli favella insino a vendemmia. Bern. Orl. 1. 18. 25. Perch'e' si dice, ch'e' tenea favella Affecelso Signor di Montalbano. §. Render favella: Ritornare a rifavellargli Cron. Vell. E allotta con gran fatica gli rendè favella. §. Perder la favella: dicesi di Chi è moribondo.

FAVELLAMENTO. Il favellare, ragionamento. Vit. S. Giovamb. E molti favellamenti, e molte cose se ne diceva per le contrade.

FAVELLARE. Manifestare i concetti dell'animo colle parole, e viene dal Lat. *fabulari*, usato da Comici comunemente. Latin. *loqui, fari*. Albert. cap. 37. E lo pigro pare a se, che egli sia più savio di sette huomini, che favellino sentenze. Boc. Nov. 65. 8. E quivi senza favellare in guisa, che scorger si potesse la voce. E Nov. 13. 3. Piacendo alla Reina, che sopra ciò si favelli. Dan. Parad. 5. Si preciso di sopra si favella. E Par. 12. Per cui del mio si ben ci si favella. Petr. Son. 183. Amor, par, ch'all'orecchie mi favelle. Pass. 142. E benignamente favellandogli. §. Favellare in sul saldo: Favellare consideratamente, da senno. Latin. *serio loqui, loqui extra iocum*. §. Favellare in sul quamquam: Favellar gravemente, con eloquenza. §. Favellar rotto, cioè, hiato, lo stesso di quel di Virgilio: *Incipit effari, mediaque in voce resistit*. §. Favellar colla bocca piena: cioè Favellar cautamente, e con rispetto. Lat. *cautè loqui*. §. Favellar colle mani: Dare; e si chiama, chi favella in questa maniera, Manesco. §. Favellar senza barbazzale: cioè Senza riguardo, o rispetto, e sciolto, e libero da ogni timore. Lat. *liberè loqui*. Gr. παῤῥησιάζεσθαι. §. Favellar per cerbottana: cioè Per interposta persona. §. Favellar come gli spiritati: cioè Per bocca d'altri. Lat. *vt æditus responsa numinis prædico*. §. Favellare Per metaf. Sen. Ben. Varch. 6. 12. Non ti fa mestieri il dirlo, il viso tuo favella egli.

FAVELLARE. Sust. Favellamento. Lat. *locutio, sermo*. Boez. Varch. 9. 7. Il comune favellare degli huomini [rispose] usa dire, e molto spesso, la fortuna d'alcuno esser rea. E Ercol. 37. Se il favellare è proprio, e parti olare dell'huomo, perchè non favella egli sempre?

FAVELLATORE. Verbal masc. Che favella. Latin. *locutor*. Boc. Nov. 55. 6. Da schifare è l'amistade del favellatore, e con molta lingua. Cron. Vell. Di comunale statura, ec. forte, e atante, grande favellatore, e gridatore.

FAVELLATRICE. Verbal femm. Che favella. Lat. *sermocinatrix*. Lab. n. 142. Non favellatrici, ma seccatrici sono. Cron. Vell. Erano amorevoli molto, e grandi favellatrici. Galat. Molte nazioni favellatrici, e seccatrici sì, che guai a quell'orecchia, ch'elle affannano.

FAVELLIO. Favellamento, cicalamento. Lat. *sermo*. Ovvid. Pist. E non sia presso a luogo, dove si faccia favellio.

FAVILLA. Parte minutissima di fuoco, scintilla. Lat. *favilla, scintilla*. M. V. 1. 50. Della quale surse, come di piccola favilla, fuoco di smisurata grandezza. Petr. Son. 204. Ne per duo fonti solo una favilla Rallenta dello 'ncendio. Dant. Par. 1. Poca favilla gran fiamma seconda. E Inf. 6. Superbia, invidia, e avarizia sono Le tre faville, ch'hanno i cuori accesi. But. Favilla è reliquia del fuoco, onde si ripara, e azzende il fuoco soffiando, e ponendovi le cose aride, che gli deano nutrimento. E altrove. Dalla favilla, come da principio effettivo, nasce lo fuoco che risplende. Petr. Huom. Ill. Di quella favilla crescerebbe grande ardore; della qual fiamma, per lo tempo futuro, arderebbe tutta la Repubblica. Pallav. Stor. Conc. 101. Per opprimer quella favilla, prima che si dilatasse in incendio. §. Per metaf. Petr. Son. 205. Gli occhi belli or in Ciel chiari, e felici, ec. Dicevan lor faville oneste, e nuove. E Son. 160. E'l Ciel di vaghe, e lucide faville S'accende intorno. E Son. 171. Duo begli occhj chiusi, Rimaner dopo noi pien di faville. Dan. Par. 4. Beatrice mi guardò con occhi pieni Di faville d'amore. E Cant. 17. Passan faville della sua virtute. E Cant. 33. Ch'una favilla sol della tua gloria Possa lasciare alla futura gente. Cron. Mor. Volendo pigliare alcuna favilla di rimedio, secondo che oggi da a noi questa vita spinosa, e crudele.

FAVILLETTA. Dim. di Favilla. Favilluzza. Latin. *scintillula*. Boc. Urb. Vide poco lontano fumando alcune favillette di fuoco.

FAVILLO. Splendore. Lat. *splendor*. Dan. Par. 20. O dolce Amor, che di riso t'ammanti, Quanto parevi ardente in que' favilli.

FAVILLUZZA. Dim. di Favilla. Latin. *scintillula*. Bemb. Asol. 2. Nel cui rozzo petto intanto ogni favilluzza d'amoroso pensiero spenta sia. Boc. Nov. 8. 7. E pure avendo in se, quantunque avaro fosse, alcuna favilluzza di gentilezza [qui qualche poco] Red. Vip. 1. 52. Ha qualche residuo di moto, e per così dire, qualche favilluzza di vita.

FAVMELE. Favo, fiale, favone. Latin. *favus mellis, favus*. Pietr. Sp. Tes. Pov. Se e' lombrichi fanno male alla bocca dello stomaco, tieni a digiuno in bocca faumele, si monteranno e' lombrichi, ed usciranno per bocca.

FAVNO. V. L. Lat. *faunus*. Ovvid. Pist. Li Satirelli, che sono Iddij delli boschi, e li Fauni, che sono Iddij de' campi, già mi perseguitarono per boschi, e per riviere. Guid. G E però si dice, che v'abbondano molti Satiri, e Fauni bicorni. Bern. Orl. 2. 4. 67. E fra le piante verdi, e tenerine Una Fauna crudel tenea nascose Le membra, ec.

FAVO. Fiale. Lat. *favus*. Gr. κηρίον. Cr. 9. 103. 1. Quando son pieni di pecchie, vi sentiamo piccolo mormorio, imperocchè le vote sedie de' favi, siccome concave, ec. E Cap. 99. 6. Per li quali si corrompe l'uso de' favi.

FAVOLA. Dal Lat. *fabula*. Gr. μῦθος. Falsa narrazione alla verità simigliante; trovato non vero, ma talora verisimile, talora no; come gli apologi, e le trasformazioni d'Ovvidio: e de' verisimili, come le Novelle del Boccaccio, il quale nel Proem. n. 8. Intendo di raccontar cento novelle, o favole, o parabole, o storie, che dir le vogliamo. E Nov. 47. 9. Compose una sua favola in altre forme la verità rivolgendo. E Lab. n. 95. Senza che colui di me faccendo una favola con alcuni [cioè mettendomi in canzona] Dan. Par. 29. Non ha Firenze tanti Lapi, o Bindi, Quante sì fatte favole per anno, In pergamo si gridan quinci, e quindi. Petr. Son. 217. La mia favola breve è già compita. E Son. 1. Ma veggo ben, sì come al popol tutto, Favola fui gran tempo [avendo riguardo a quel luogo d'Orazio: *Heu me per urbem (nam pudet tanti mali) fabula quanta fui*] Bemb. Asol. 1. Di miseria in miseria portato allo stremo, quasi favola del popolo divenuto. Segner. Pred. 6. Imprendere un tal'ufficio, per non divenire la favola delle genti. Dant. Infer. 23 Volto era in sulla favola d'Esopo Lo mio pensier, per la presente rissa, Dov' e' parlò della rana, e del topo. §. La favola dell'uccellino,

Proverbio che vale, Nelle domande ripeter sempre le medesime cose, e non venir mai a conclusione; che anche si dice La canzona dell'uccellino. Pataff. Br. La favola sarà dell'uccellino. §. La favola del tordo: Guardagli alle mani; volendo significare fatti contrarj all'apparenze, da un tordo, che preso, e vedendo lagrimare per caso l'uccellatore, mentre agli altri schiacciava il capo, disse a' compagni, che 'l faceva per compassione, e uno replicò: Guardagli alle mani. Lat. *crocodyli lacrimæ*.

FAVOLARE. Raccontar favole. Lat. *fabulas narrare*. Gr. μυθολογεῖν. Nov. Ant. 30. 1. Avea un suo novellatore, il quale facea favolare, quando erano le notti grandi.

FAVOLATORE. Raccontator di favole. Lat. *fabulator*. Nov. Ant. 30. 1. Il favolatore cominciò a dire una favola d'un villano.

FAVOLEGGEVOLMENTE. V. A. Favolosamente. Lat. *fabulosè*. Fior. Ital. La qual favoleggevolmente si dice, che era d'oro.

FAVOLEGGIARE. Favolare. Petr. Canz. 4. 3. Ov'è 'l favoleggiar d'Amor? le notti? Dant. Par. 2. Fan di Cain favoleggiare altrui. E Cant. 15. Favoleggiava colla sua famiglia De' Troiani, ec. Laber. n. 96. Così ella tra le femmine di me favoleggia (cioè fa beffe, scherno, mi mette in baia, in favola, in canzona) Fav. Esop. P. N. Favoleggia l'Autore. §. Per Inventare, e compor favole. Lat. *fabulas componere*. Pass. 343. Come favoleggiando, scrivono i Poeti. Red. Vip. 1. 73. Di cui Marziale scherzando favoleggiò.

FAVOLEGGIATORE. Compositore, e raccontator di favole. Lat. *fabulator*. Fr. Giord. Pred. Dicono gli antichi favoleggiatori, che, ec.

FAVOLESCA. Quella materia volatile di frasche, o di carta, o d'altra simil cosa abbruciata, che il vento leva in alto. Lat. *quisquiliæ volantes*. Com. Par. 4. Allora attutati sono parimente il ferro, la terra, l'argento, e l'oro, e ridotte quasi in favolesca, che sia portata dal vento (oggi Falavesca, e forse quivi è scorrezione)

FAVOLESCO. Favoloso, di favola. Latin. *fabulosus*. Com. Par. 2. Sua materia amplificando, introduce una favolesca opinione.

FAVOLICO. V. A. Favoloso. Latin. *fabulosus*. Gr. μυθικός. Com. Inf. 9. Poi tocca la favolica offensione, che fece Ercole a Cerbero.

FAVOLONE. Favolatore, raccontator di novelle, fiabe, e bugie. Lat. *fabulator*, *fabulosus*. Cecch. Corred. 2. 3. Eh non voglio Impegnar io o la mia fede, ch' egli, Cercando, mi trovasse un favolone.

FAVOLOSAMENTE. Con modo favoloso, fintamente. Latin. *fabulosè*. Gr. μυθικῶς. Com. Inf. 14. La qual favolosamente si dice, che facea diventare gli huomini animali.

FAVOLOSO. Che ha della favola, che tien di favola. Lat. *fabulosus*. Gr. μυθικός. Boc. Nov. 20. 3. Si credono quello con dimostrazioni favolose potere, che essi non possono. Petr. Cap. 2. Tra questi favolosi, e vani amori. Red. Inf. 8. Come quel favoloso cavallo, di Atlante di Carena.

FAVOMELE. Faumele. Latin. *favus*, *favus mellis*. Albert. 138. O favomele, o dolcezza d'animo, e sanità d'ossa, che sono le tue composte parole.

FAVONE. Favo, fiale. Mor. S. Greg. Ionata figliuolo di Saul meritò d'udire la sentenza della morte, ec. perchè innanzi al tempo ordinato del mangiare gustò il favone del mele.

FAVONIO. Zeffiro. Latin. *Favonius*, *Zephyrus*. Gr. ζέφυρος. Pallad. F. R. Se questo vizio vi fosse, meglio lo volgeremmo verso Aquilone, o verso Favonio. Alam. Colt. 1. Ma di Favonio il fiato Tepido, e dolce. Ar. Fur. 31. 85. Ciò che spargon d'April Favonio, e Flora.

FAVORABILMENTE. V. FAVOREVOLMENTE.

FAVORARE. Favorire, aiutare, difendere, proteggere altrui. Latin. *favere*. Gio. Vill. 1. 46. 2. E favoraronla assai, e diederle stato. E 5. 2. 1. Devotamente fu ricevuto, e favorato. Lib. Am. Quegli, che è favorato da' savi, e vuol vincer per litigare. Dan. Par. 9. Perch'ella favorò la prima gloria Di Iosuè. Pall. St. Conc. 469. Ne recavano mandato di favorare, e di accettare le determinazioni del Concilio.

FAVORATO. Add. da Favorare. Lat. *secundus*, *prosper*. M. V. 11. 18. Ritratto il Capitano della poco favorata battaglia [cioè fortunata] Pallavic. Stor. Conc. 403. E l'autorità della sedia Romana rimase allora, come sempre vittoriosa, favorata da Dio.

FAVORATORE. Che favora. Latin. *fautor*. G. V. 9. 265. 1. Siccome ribello di Santa Chiesa, e favoratore, e sostentator degli eretici.

FAVORE. Grazia, che si conferisce in altrui, protezione, aiuto, difesa, dimostrazione di buona volontà. Lat. *favor*, *studium*. Bocc. Nov. 29. 11. Ad essere in lor favor si dispose. E g. 2. f. 2. Nel quale il favor loro verso la Reina lietamente mostravano. G. V. 4. 21. 4. Assediò il detto Papa, e' suoi Cardinali, col favor de' Romani, in Castel Sant' Angelo. Dant. Par. 11. Duo Principi ordinò in suo favore, Che quinci, e quindi le fosser per guida. Petr. Cap. 5. Tal venia contr' Amor, e 'n sì secondo Favor del Cielo.

FAVOREGGIANTE. Che favoreggia, che favora. Boc. Introd. n. 45. La fortuna essere alla nostra andata favoreggiante. E Amet. 78. Venere favoreggiante a' suoi soggetti, stette presente.

FAVOREGGIARE. Favorare. Gio. Vil. 4. 5. 2. Sempre favoreggiaro la Città di Firenze. Mat. Vil. 8. 75. Come volle fortuna, che per li peccati de' popoli, sovente favoreggia coloro, che, allora sono flagelli d'Iddio. Serm. S. Agost. Cam. Rin. La grazia, la quale m' ha favoreggiato, oltre ad ogni credere umano. But. Favoreggiandomi la divina bontà, la quale in questo principio chiamo divotamente. Maestr. 2. 15. 5. Quasi favoreggiandogli ne' peccati. E 2. 30. 7. Ma gli incendiarj degli altri luoghi debbonsi scomunicare con coloro, che gli favoreggiano, o consigliano. Ricord. Malasp. cap. 145. Papa Innocenzio tornò d'oltre monti colla corte a Roma, favoreggiando a' Fedeli Cristiani di Santa Chiesa. Pallad. F. R. Noi diremo, se la divina grazia ci favoreggia, d'ogni lavorio.

FAVOREGGIATORE. Fautore, che favoreggia. Lat. *fautor*. Lib. Amor. Meritevolmente possa esser tenuto favoreggiatore, e compagno di quelli. Mat. Vil. 8. 86. Come eretici, e favoreggiatori dello scismatico Capitan di Forlì. Com. Infer. 10. Infino che visse, fue favoreggiatore degli avversarj della Chiesa. Maestruz. 2. 54. Ma se sono interdetti i favoreggiatori, o vero i partecipanti nel peccato, non sono nominatamente interdetti.

FAVOREVOLE. Che è in favore, e in aiuto altrui. Lat. *propitius*, *favorabilis*. Bocc. Nov. 45. 5. A dovere il suo desiderio ottenere, gli fosse favorevole. G. V. 9. 317. 2. Erano favorevoli, e solleciti alla guardia della Città. Bocc. Nov. 1. 10. Ricevuta Ser Ciappelletto la procura, e le lettere favorevoli del Re.

FAVOREVOLMENTE, e FAVORABILMENTE. Con favore. L. *favorabiliter*. Guid. G. La qual cosa gl' Iddij favorevolmente promettano, e aiutando, concedano. Liv. M. Il popolo rispondeva favorevolmente.

FAVORIRE. Favorare, favoreggiare. Latin. *favere*. Tac. Dav. An. 12. 159. Le guerre tra Mario, e Silla non furon quasi per altro, chi favoriva l'uno, chi l'altro ordine. E Stor. 1. 254. Era da' savj stimato vile, e da chi lo favoriva detto cortese. Sag. Nat. Esp. 36. Che i narrati avvenimenti, anzi di contrariare, favorivano mirabilmente la loro opinione.

FAVORITO. Che è in grazia, e favore; ed intendesi di grandi huomini. Fir. Disc. Anim. Abbiti cura dalla 'nvidia, la quale come palla di sapone si mette sotto i piedi de' favoriti. E Nov. 5. 237. Essendo stata innamorata, ec. d'un giovane Perugino, nobile, e ricco, e favorito grandemente di Gio. Paolo Baglione. Bern. Orl. 1. 7. 59. Mena quel tuo favorito l'Altrera, E se ti piace, mille in una schiera. Red. Ditir. Vara, vara quella gondola Più capace, e ben fornita, Ch' è la nostra favorita.

FAVORITO. Add. da Favorire. Favorato, favoreggiato. Fir. Disc. An. 47. Si vendicò ben due volte contra' figliuoli ancora non nati di così bravo, e favorito uccello.

FAVORITORE. Favoreggiatore, fautore. Lat. *fautor*. Dav. Scism. 34. Morì ne' medesimi giorni Guglielmo Uvarano Arcivescovo di Conturbia gran favoritore della Reina.

FAUSTISSIMO. Superl. di Fausto. Lat. *faustissimus*. Mirac. Mad. Trasse l'opera a faustissimo fine. Segn. Pred. 5. Esclusi, ec. dalla regia faustissima dell'Empireo.

FAUSTO. V. L. Fortunato, prospero, felice. Latin. *faustus*, *fortunatus*. Dant. Purg. 14. Esso litare stato accetto, e fausto.

FAUTORE. Favoreggiatore. Lat. *fautor*. G. V. 10. 3. 1. Scismatico, e fautore degli Eretici. Matt. Vill. Fece sopra la compagnia il processo, che avea fatto sopra il Capitan di Forlì, come suo fautore. But. Tutti li Padri che furono fautori del suocero, uccise, trovando contra a loro false cagioni. Maestr. 2. 39. Tutti coloro, che ordinano, e fanno contro alla libertà della Chiesa, sono iscomunicati, co' loro fautori, come detto fu.

FAVULE. Campo dove siano state seminate fave, e poscia svelte. Lat. *fabalia lium*. Cr. 3. 14. 2. Seminansi ottimamente dopo ricolta nelle stoppie, ovvero favùli, due volte arati. Luig. Pulc. Bec. E che per mezzo il favùl per dispetto, T'ho cacciato il bu iacchio, e su per l'aia. §. Vale ancora gambi delle fave, svelti, e secchi.

FAZIONE. Statura, effigie, fattezze, cera, aria. Lat. *forma*, *effigies*, *statura*, *ratio*. Nov. Ant. 7. 3. Il quale era di nobil fazione, stava con preziosa faccia. E Nov. 21. 2. Ditemi, disse lo 'mperadore, di che fazione, e di che guisa era vestito? Messere, egli era canuto, e vestito di vergato. G. V. 12. 89. 4. Un'altra ne trasse di nuova fazione, dove era una donna vecchia a sedere, in figura di Roma [cioè differente da quella] E 8. 78. 7. E di fazione di corpo meglio fornito, che nullo Cristiano. Tes. Br. 5. 9. L'astóre è un'uccello di preda, ec. ed è di fazione, e di colore simile allo sparviere, ma maggior del falcone. §. Per Aggravio: Gravezza, angheria. L. *vectigal*, *tributum*. G. V. 7. 149. 1. Recógli sotto sua Signoria, faccendo loro pagare libbre, e fazione. §. Per Quella sorta di faccende, che dee far ciascuno per debito di suo uficio, ed in particolare i soldati. Lat. *functio*. Mirac. Mad. E del suo argento il francò da quella fazione. §. Per Fatto, e particolarmente d'arme, come: Ella fu una gran fazione. Fir. Disc. An. Altro è comandare il pane alla tal'ora, e altro è comandare i vassalli alla tal fazione. Bern. Orl. 1. 5. 32. E non creder ch'io voglia, che tu faccia Qualche gran fazion pericolosa. Bellinc. Non caval di fazion, ma disfazione. §. Per Setta, Parte. Lat. *factio*. Fir. As. Or non fu egli per fraude, e per invidia d'una iniquissima fazione, dannato, come corruttor della gioventù. Stor. Europ. 1. 19. Il Papa con tutta quella fazione, che non era fuggita via, era guardato dagli avversarj. Segn. Pred. 15. Fa tu argomento delle stragi avvenute in luoghi sì varj, in fazioni sì numerose. §. Huomo, o Gente da fazione: vale Huomo, o Gente atta al combattere. Latin. *habilis armis*. Stor. Europ. 5. 102. Ed aveva egli trecento cavagli particolari, e trecento huomini da fazione. E 4. 83. Essendovi dentro il Re colla sola famiglia sua senza soldati, e senza altra gente da fazione.

FAZIONATO. Add. Disposto, situato. Lib. Astr. Per la qual cosa hae mestier colui, che di questa figura si vuole aiutare, che ponga mente nelle maniere di lei, com'è fazionata, e alla parte del Cielo in che ella stae. Din. Comp. Mezzano di persona, bel parlatore, ben fazionato. Lib. Mascalc. Un cavallo ben fazionato di petto, di testa, di gambe, non hae prezzo.

FAZIOSO. Autore di fazioni, capo di parti. Lat. *factiosus*. Tac. Dav. An. 16. 229. E oltre alla memoria di quel suo nome fazioso, metteva per capo alle novità Lucio Silano.

FAZZOLETTO. Moccichino. V. Pezzuola. Galat. Di chi porta il fazzoletto in bocca. Fir. Nov. Soffiatevi il naso con questo fazzoletto, ec. §. E Fazzoletto da collo: dicesi a Quell'arnese di velo, tela, o altro, che le donne si mettono al collo, per coprirsi il petto. Lat. *strophium*, *strophiolum*.

F E

FE. Vedi Fede.

FEBBRAIO. Nome del Mese, che i Latini disson *Februarius*, dal fare in esso i sacrificj pe' morti, ch'e' dicevan *Februa*. G. V. 9. 47. 4. Furono sconfitti da' Cavalieri del Re Ruberto, ch'erano in Colle, a dì 14. di Febbraio 1312. Cr. 13. 2. 1. Del mese di Febbraio, e di tutti gli altri si può conoscere la bontà, e la malizia del luogo abitabile.

FEBBRE. Calda intemperie di tutto 'l corpo, e ne sono di diverse spezie, e hanno diversi nomi, come: Febbre continua, terzana, quartana, putrida, maligna, etica; degli effetti, e qualità delle quali, leggansi i Medici. Lat. *febris*. Gr. πυρετός. Bocc. Nov. 77. 68. Lei d'una fiera febbre, e degli altri accidenti, guariscono. Dan. Inf. 25. Pur come sonno, o febbre l'assalisse. E Cant. 27. A guarir della sua superba febbre, Domandommi consiglio. Petr. Son. 285. Quale ha già i nervi, e i polsi, e i pensieri egri, Cui domestica febbre assalir deve. Cresc. 5. 13. 11. Queste medesime mele un poco si dibuccino, e il loro sugo, ec. vale alle lunghe febbri. E 5 48. 10. E questo siroppo vale al riscaldamento, e asciugamento delle febbri. Boez. Varch. lib. 3. prof. 8. Sappiate questo, quello, ec. potersi per un caldicciuolo d'una febbre terzana dissolversi. §. E coll'aggiunto d'acuta: vale Febbre pericolosa, che in pochi giorni fa il suo corso. Latin. *febris acuta*. Gr. πυρετὸς ὀξύς. Pietr. Span. Tes. Pov. Se la febbre non è molto acuta, dagli a bere vino con gran quantità d'acqua. Bern. Orl. 2. 20. 9. Perchè Origilla sua donna malata Era di febbre tanto acuta, e forte, Che condotta l'avea quasi alla morte.

FEBBRETTA. Dim. di Febbre. Lat. *febricula*. Lib. Cur. Malat. A cotali febbrette è giovevole la carne della tartaruga. Segn. Pred. 6. Una sola febbretta basta a render miserabile il più fortunato Principe.

FEBBRICANTE. Febbricitante. Fr. Giord. S. Questa è l'altra condizion della febbre; se i febbricanti hanno sete, l'effetto suo si è morte. Fir. Disc. An. 77. Non mangi V. M. carni mal sane, come son quelle di coloro, che si son proferti innanzi a me, che a' sani, non che a voi, che sete febbricante, e pien di piaghe, ec.

FEBBRICARE. Aver febbre. Lat. *febricitare*, *febrire*. Gr. πυρέττειν. Espos. Vang. Il Vangelo d'oggi contiene, come Cristo curò la suocera di San Piero, che febbricava.

FEBBRICELLA. Dim. di Febbre. Latin. *febricula*. Vit. S. Pad. A Zozzima entroe una febbricella, e rimase nel monistéro. Omel. S. Greg. E una febbricella leggieri, ritornando gli uccide. §. Diremmo anche Febbruzza.

FEBBRICIATTOLA. Dimin. di Febbre.

FEBBRICINA. Dimin. di Febbre.

FEBBRICITANTE. Che ha febbre, tormentato da febbre. Lat. *febricitans*, *febriens*. Bocc. Concl. n. 6. Chi non sa, che 'l vino, ec. direm noi, perciocchè e' nuoce a' febbricitanti, ch'e' sia malvaggio? Lib. Cur. Malat. Febbr. Sì come appaiono in quello febbricitante, ch'hae apostema nel petto. Segn. Pred. 16. E' più difficile ad un febbricitante lasciar di bere, che ec.

FEBBRICITARE. Esser compreso, e travagliato da febbre. Lat. *febre laborare*. But. Egli doveva morire della infirmità, che egli aveva, che aveva una postema nel capo, e però febbricitava.

FEBBRICONE. Febbre grande, che dà alla testa, e cagiona delirio.

FEBBRICOSO. Febbricitante. Vend. Cr. E sempre mai era febbricoso. Mat. Vil. 9. 107. E molti febbricosi, e farnetichi, ballando, e cantando morivano. Cr. 9. 65. 2. E quando son febbricosi, si conoscono a ciò, che son caldi al toccare. §. Febbricoso: Che induce febbre. Lib. Cur. Malat. Tutte le frutte autunnali sono febbricose.

FEBBRICELLA. Piccola febbre. Lat. *febricula*. Pallavic. St. Conc. 707. E sosteneva frequenti assalti di febbricelle.

FEBBRIFUGO. Medicamento per cacciar la febbre. I Me-

I Medici dicono in L. *medicamen febrifugum*. Gr. ἀντιπυρετὸν, πυρετοῦ ἐξελατήριον. Red. Esp. Nat. Quel famoso febbrifugo Americano, che chiaman China China.

FEBBROSO. Febbricoso, febbricitante. Fir. Asin. 286. Così da difforme pallidezza degli occhi sbattuti, le ginocchia stracche, il sonno interrotto, i tormentanti sospiri, e il trepidante polso, febbrosa la mostravano in ogni effetto.

FEBBRUZZA. Febbricella. Lat. *febricula*. Volg. Raf. Si tramutà in quella febbruzza, che etica da' Maestri fisici s'appella.

FECCIA. Superfluità, e parte più grossa, e peggiore, e quasi escremento di cose liquide, e viscose. Lat. *fæx*. Pallad. Mettendo alle sue radici feccia molto ricente, di vin vecchio. Bocc. Nov. 62. 11. Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare, che voi ci abbiate tenuto entro feccia. §. Per Escremento del ventre. Bocc. Nov. 68. 21. Se tu dei stare al fracidume delle parole d'un Mercantuzzo di feccia d'asino. Ar. Fur. 43. 145. E molta feccia il ventre lor dispensa. §. Per metaf. Bocc. Nov. 8. 5. Le virtù di quaggiù dipartitesi, hanno nella feccia de' vizzi i miseri viventi abbandonati. E Nov. 98. 32. Io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. Galat. Non voglio per ciò, che tu ti avvezzi a favellare si bassamente, come la feccia del popolo minuto. §. Alla feccia del vino, e d'alcuni altri liquori: diciamo Posatura. §. Proverbio: Imbottar sopra la feccia: vale Aggiugner danno a danno.

FECCIAIA. Buco nel fondo del mezzule, dove si mette la cannella alla botte, e per lo quale si può trar la feccia. Cresc. 4. 41. 7. E fatto questo, con una mazza fessa, nel vaso posta, lungamente si rimeni, e più volte di sotto, per la fecciaia, si tragga.

FECCIOSISSIMO. Superlat. di Feccioso. Lat. *sordidissimus*. Mirac. Mad. Impelagato nel fecciosissimo pantano di lussuria.

FECCIOSO. Pieno di feccia, imbrattato di feccia. Lat. *fæculentus*. Quest. Filosof. C. S. Se questa parte di sotto tenebrosa, fecciosa, tempestosa, si regge per l'anima razionale, tanto maggiormente quella macchina, region pura è convenevole che per essa si regga. Bemb. Asol. 3. Così noi miseri d'intorno a questa bassa, e fecciosa palla di terra, mandati a vivere. §. Per metaf. Fastidioso, lezioso, spiacevole, importuno. Lat. *difficilis*, *morosus*. Bocc. Nov. 58. 5. A cui li modi fecciosi della nipote dispiacevano. Franc. Sacc. Nov. Si consumava di nequizia, vedendo i modi fecciosi della moglie di Ugolino.

FECONDAMENTE. Con fecondità.

FECONDARE. Fare fecondo, fertile, abbondante: e dicesi propriamente di Terreno. Lat. *fœcundare*. §. Per metaf. Fr. Iac. T. Ora senti il dolce invito, Di che tu se' fecondata. Serm. S. Agost. La nostra Madre Vergine Maria, fu eletta sopra tutte le altre creature, fecondata, e ordinata di tutte le grazie, e d'ogni virtude.

FECONDIA. Fecondità, rigoglio. Lat. *luxuries*, *fœcunditas*. Cr. 11. 21. 1. Acciocchè la tosta sementa, dalla fecondia delle mal'erbe non affoghi.

FECONDISSIMAMENTE. Superlat. di Fecondamente: che val Con fecondità. Lat. *fœcundissimè*. S. Agost. C. D. Dovendo germogliare fecondissimamente, si seminasse nel sangue de' Martiri. Red. Ins. 66. Tutto 'l Regno di Tunisi produce fecondissimamente questi scorpioni.

FECONDITA', FECONDITADE, e FECONDITATE. Astratto di Fecondo, così d'animali, come d'erbe, e di piante. Lat. *fœcunditas*, *feracitas*, *fertilitas*. Mor. S. Greg. Non solo dice, che gli fosson tolte l'asine, ma che erano gravide, acciocchè se forse, quelli vili animali, poco turbassono l'animo suo per la vil condizione, almeno più lo turbassono per la fecondità loro. Pallad. Imperocchè nel suo luogo, si riceve quella fecondità dalla madre. Red. Vip. 1. 75. Non è fedel contrassegno di fecondità il circolamento del sangue.

FECONDO. Fertile, che genera, e produce abbondevolmente, contrario di Sterile. Lat. *fœcundus*, *fertilis*, *ferax*. S. Grisost. Egli è quegli, lo quale fa la sterile feconda, e dagli letizia di molti figliuoli. Petr. Canz. 49. 5. Al vero Dio, sacrato, e vivo tempio, Fecero in tua virginità feconda. Lab. n. 325. Forse che in loro vennono da principio da feconda prole (cioè nata di Madre feconda)

FEDE, e FE. Una delle virtù teologiche, detta in Lat. *fides*, e da alcuni *persuasio*. Gr. πίστις. Mor. S. Greg. La fede è argomento di tutte cose, che non appariscono. Albert. cap. 4. Fede è sustanza di cose da sperare, e argomento, e pruova di cose non apparicenti. Dan. Par. 24. Fede è sustanza di cose sperate, E argomento delle non parventi. E Inf. 2. A quella fede, Ch'è principio alla via di salvazione. G. V. 12. 40. 3. Traslazione di Signorie, e di sette, e apparimento d'alcun Profeta, e di nuovi errori a fede. §. Per Religione. Latin. *Fides*, *Religio*. G. V. 1. 60. 1. Si sparse per Toscana, e per tutta Italia, e poi per tutto 'l Mondo, la verace Fede di Iesù Cristo. Boc. Nov. 6. 1. Il quale, come che molto s'ingegnasse di parer santo, e tenero amatore della Cristiana Fede. §. Per La Religione Cristiana anche senz' altro aggiunto. Boc. Nov. 2. 3. La cui dirittura, la cui lealta Veggendo Giannotto, gl' incominciò forte ad increscere, che l'anima d'un così valente, e savio, e buon' huomo, per difetto di Fede, andasse a perdizione. Passav. 138. In quanto egli è dottore, dee sapere almeno quali sono gli Articoli della Fede, i Sagramenti della Chiesa, i Comandamenti della Legge. §. Per Fidanza. Lat. *fiducia*. Petr. Son. 203. Se con piena Fede dal dritto mio sentier mi piego. Boc. Nov. 44. 13. Questo non meritava l'amore, il quale io ti portava, e la fede la quale io aveva in te. Boez. Varch. pros. 4. Ma (o ribalderia) essi prendono fede di tanto peccato. §. Per metaf. Boc. Amet. 49. La terra sostenitrice di tutti gli affanni ancora intera, rotta da Saturno col ricurvo aratro, ricevette i nuovi semi, con diversi lavori prestati alla sua fede. §. Per Affetto, e amore. Lat. *fidelitas*, *benevolentia*. Boc. Nov. 49. 12. Insieme con Federigo, che con somma fede le serviva, mangiarono il buon falcone. §. Per Lealtà. Lat. *fides*. Dan. Inf. 13. Fede portai al glorioso ufficio. Poet. Ant. Guid. Giud. 56. Fanno nel Cielo gli occhi al mio cor scorta, Fermandol nella fe d'Amor più forte. §. Per Lealtà, e promessa di lealtà. G. V. 6. 71. 3. Erano di buona fe, e leali tra loro. Dant. Purg. 16. Ed io a lui: per fede mi ti lego Di far ciò che mi chiedi. Boc. Nov. 25. 12. Ti prometto sopra la mia fe. E Nov. 17. 45. Senza servare al suo amico, e Signore fede. E Nov. 50. 15. Gettata via la sua onestà, e la fede promessa al suo marito. E Nov. 29. 8. Non volendo della sua fe mancare. Dan. Inf. 5. Che ruppe fede al cener di Sichéo. Bemb. Stor. 3. 36. E gli abitanti, che con alcune condizioni si erano resi, rotta la lor fede, e in essa entrati rubarono. §. Per L'Anello matrimoniale, al quale in cambio di gemma sieno improntate un par di mani congiunte insieme, che anch' esso si chiama Fede. §. Per Credenza. L. *fides*. Boc. Nov. 45. 16. E dando alle parole fede. Bern. Orl. 2. 7. 18. Il Duca Namo, ch' ogni cosa vede, Agli occhi stessi suoi non può dar fede. Dan. Inf. 13. Cose, che torrien fede al mio sermone. Petr. Son. 213. E udir cose, Onde 'l cuor fede acquista. E Son. 258. Rotta è la fe degli amorosi inganni. §. Per Testimonianza. Dant. Par. 7. Ma d'esservi entro mi fece assai fede. Petrar. Son. 206. E fa qui de' celesti spirti fede. §. Per Purità, semplicità, bontà, o simili, quando si accompagni con aggiunti di tal significanza. Bocc. Nov. 30. 7. La giovane di buona fede rispose. G. V. 5. 4. 6. E fu semplice huomo, e di buona fede. §. Per Modo avverbiale, col segno del terzo caso, si dice A fede: e vale Fedelmente, con fede, con fedeltà. Latin. *fideliter*. Dant. Parad. 11. E comandò, che l'amassero a fede. §. Per Modo di giurare si adopera colle particelle A, ovvero IN, ec. come appresso i Lat. *adepol*, *mediusfidius*, e simili. Boc. Nov. 54. 4. In fe di Dio, se tu non la mi dai, tu non avrai da me cosa, che ti piaccia. E Nov. 15. 34. In fe di Dio, se tu non v'entri noi ti darem tanto, ec. E Nov. 35. 15. Ma che n'aveste, fozio, alla buona fe avestine sei? Tav. Rit. Ma per mia buona fe davanti che sia nona io lo credo bene sapere. E altrove. Tristano rispuose: per la mia fede voi con meco insieme v'andremo, o vogliate voi, o no. Fir. As. 199. Alla fe alla fe, che egli si par bene. Ar. Fur. 35. 39. Ch'a fe ti giuro, Che in ciò pensai, che ognun fosse pergiuro.

COMMESSARIO, FIDECOMMESSARIO,)ECOMMISSARIO, e FIDECOMMISSARIO. gli in chi va il fidecommisso. Lat. *fideicommissa* . Maestr. 2. 32. 1. Questo falla ne' legatarj, e fe- ommessarj, i quali testimoniano in causa testamenti.

COMMESSO, FIDECOMMESSO, FEDECOM- SO, e FIDECOMMISSO. Add. da' lor verbi. :str. 2. 32. 1. Ma questo falla ne' legatarj, e fede- messarj, i quali in causa testamenti, quando si de- lina dell' eredità, ma non delle cose legate, e fe- ommesse.

COMMESSO, e FEDECOMMISSO, FIDE- MMESSO, e FIDECOMMISSO. Sust. Una cer- ltima volontà, nella quale si da l' eredità all' insti- , sotto la fede di restituirla al sostituto. Tanc. At. c. 3. Sol signor di quattro zolle Traversal fidecom- messo. Lasc. Gelos. 1. 2. Ma Gioacchino, gli fu sto, che per aver tutta la sua roba in fidecommis- on poteva donare. Cecch. Dot. 1. 1. Accennando Ch' e' ci fussero su fidecommissi.

COMMETTERE, FIDECOMMETTERE, FE- COMMITTERE, e FIDECOMMITTERE. mettere all' altrui fede: Indur fide ommisso.

DEGNO. Degno di fede. Lat. *fide dignus*. Gr. ... Boc. Introd. n. 8. Quantunque da fedede- udito l'avessi.

LE. Sust. Termine feudale: Suddito, vassallo, così dal giuramento di fedeltà, e d' ubbidienza o Signore. Lat. *subditus*. Gr. ... Nov. 73. 1. Un fedele d'un suo Signore, che teneva erra. Gio. V. 4. 25. 1. Ed erano fedeli de' Con- uidi. Maestruz. 1. 10. E nota, che chi è Prete puote essere servo, ne fedele di persona, ed è di- ato dalla fortuna servile. Tavol. Rit. Scontrano ntico Cavaliere, lo quale era stato della tavola hia Signore di quelle contrade, e ora per paura edele degli due Giganti. §. Per Cristiano, e tenga la vera Fede di Cristo. Dan. Par. 26. E quel spera ogni fedel, com' io. Maestr. 1. 79. Quan- fedele contrae collo 'nfedele, o con Giudeo.

LE. Add. Che osserva fede, leale. Lat. *fidelis*, . Bocc. Nov. 69. 4. Li beneficj, li quali tu hai ie ricevuto, ti debbono fare obbediente, e fede- Dant. Inf. 3. Degli Angeli, che non furon ribel- Ne fur fedeli a Dio, ma per se foro. Petr. Son. In dubbio stato si fedel consiglio, cioè buono, uro. E Canz. 49. 6. D' ogni fedel nocchier fida- iida. Guid. Giud. Correndo il percosse di tra- , e se non fossero le fedeli armi, sanza dubbio ebbe morto. §. Talora, ancorchè add. ha di sust. Dan. Inf. 2. E disse ora abbisogna il tuo e Di te. Petr. Son. 298. Fedel mio caro assai di i duole, e in virtù ci s' intende, o amante, o a- , o servidore, o simili. §. Sovente per Cristia- e che tenga la vera Fede di Cristo. Ar. Fur. 14. 69. veglia tua bontà per mio fallire, Che 'l tuo po- edele abbia a patire.

LISSIMAMENTE. Superl. di Fedelmente. Lat. ssimè, *optima fide*. Fir. As. 2. 57. Ti sono sempre servir fedelissimamente.

LISSIMO. Superl. di Fedele. Lat. *fidelissimus*. Nov. 94. 13. Ha in casa un suo fedelissimo servi- . E Introd. n. 25. I cani fedelissimi agli huomi- Fir. Disc. An. 60. Una singolar prudenza accom- ata da una fedelissima affezione. Bemb. As. 2. lli, che più spesso ci sogliono essere, di loro e con- dori fedelissimi, e dolcissimi renditori.

LITA', FEDELITADE, e FEDELITATE. ltà. Latin. *fidelitas*. Maestruz. 2. 41. Di questi lli, disse Ugo, che sono assoluti dal servigio, e fidelità, mentre che il Signore loro è iscomu- icato.

LMENTE. Con fede, con fedeltà. Lat. *fideliter*. Nov. 93. 13. Familiarmente accompagnato, e fe- iente consigliato. Gio. Vill. 1. 1. 2. E però fedel- te io narrerò, in questo libro, in piano volgare è con verità, e senza passione] Caval. Frutt. E però dice, che l' huomo debba domandare in , cioè fedelmente.

LTA', FEDELTADE, e FEDELTATE. Osser- ento di fede, lealtà. L. *fidelitas*. Boc. Nov. 67. Ma se vuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere. Gio. Vill. 2. 11. 2. Carlo Magno fece lor giurar fedel- tà a Santa Chiesa. E 6. 20. 1. Si teneano alla fedeltà, e ubbidienza della Chiesa. E 10. 160. 3. E giurarono la fedeltade perpetua del Comune. E 7. 78. 1. Accioc- chè i Toscani facessero la sua fedeltà, e comandamen- ta (cioe osservassero la fede)

FEDERA. Sorta di panno d'accia, e bambagia, del qua- le si fanno i gusci alle coltrici, e a' guanciali. Quad. Cont. Pagò in Proenza in una federa di coltrice gran- de di filo, che comperò per Andrea suo figliuolo, e recarla in Firenze, con anche sei federe. §. Federa: diciamo anche a quella Sopraccoperta di panno lino, o di drappo, fatta a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali. Bellinc. Non dite più Teseo facesse male, Per amare una federa, ec. Mal fa chi s' innamora del guanciale. Lib. Son. Eravi un po di piuma di pippioni, In verso fra la federa, e 'l ti- liccio (parla di guanciali sodi, e cattivi) §. Il met- tere il guanciale nella federa, diciamo Infederare, e sfederare il cavarnelo.

FEDIMENTO. Ferimento, il ferire. Latin. *vulneratio*, *sauciatio*. Declam. Quintil. P. Ma se per la ventura i fedimenti dell' unghie, e i tormenti mi muteranno.

FEDIRE. Ferire. L. *ferire*, *vulnerare*, *sauciare*. Boc. Nov. 43. 14. La onde ella fu per mettere un grande strido, temendo d' esser fedita. Maestr. 2. 29. 1. Colui, che dormendo fedisce, e uccide altrui. Tes. Brun. 5. 30. Pellicano è in Egitto, di chi gli Egiziani dicono, che li figliuoli tradiscono i padri, e fediscono coll' ali. G. V. 5. 35. 4. Non intesero se non a romper le schiere co' petti de' Cavalli, senza fedir colpi (cioè menar colpi] Nov. Ant. 61. 4. Il torneamento fedìo. F Nov. 57. 2. Onde in questa domanda sia per voi chiesta gra- zia, che un solo torneamento lasci fedire.

FEDITA. Vedi Ferita.

FEDITA', FEDITADE, e FEDITATE. Bruttura, sporcizia. Latin. *fœditas*. Com. Infer. 11. Pone fedi- tade di luogo per la puzza, e indi corruzione d' aere.

FEDITO. Sust. Ferito. Lat. *sauciatus*, *vulneratus*, *sau- cius*. Bocc. Nov. 17. 24. Ma i preghi del fedito, ec. dal pericolo della morte la liberarono, dove col fedi- to insieme scese in terra.

FEDITO. Add. da Fedire.

FEDITORE. Feritore. Lat. *sauciator*, *vulnerator*. Tesor. Br. 5. 11. E sappiate, che tutti gli uccelli feditori son di tre maniere, ramace, grifagno, e nidace. §. E per un Ordinanza di soldati. Gio. Vill. 11. 133. 4. Fe- ciono due schiere, l'una di 1200. Cavalieri per feditori. Mat. Vill. 7. 15. E questa schiera dovea percuotere ap- presso i feditori.

FEDO. V. L. Sporco, schifo, imbrattato, puzzolente. Lat. *fœdus a um*. Dant. Inf. 12. Da tutte parti l' alta valle feda Tremò.

FEGATELLA. Erba. I Latini la dicono *hepatica*, ed è la medesima, che *lichen*. Gr. λειχὴν. Cr. 6. 45. 1. Epatica, cioè fegatella è fredda, e secca nel primo grado, ed è erba, che cresce ne' luoghi acquidosi. Ri- cett. Fior. R. Sugo d' endivia, di fegatella una libb. ec. chiariscia fuoco, ed aggiugni, ec. Maestr. Aldobr. Epa- tica, cioè fegatella si è fredda, e secca nel primo grado.

FEGATELLO. Pezzetto di fegato rinvolto nella rete del suo animale. Morgant. Del fegatel non ti di- co niente, Vuol esser tondo. Burch. Veder vorrei ormai, che i fegatelli Mutassero altra guisa, o nuova foggia. Fir. As. E nel cadere io restai disotto rinvolto, e ricoperto, come un fegatello. Bern. Orl. 1. 6. 17. Il Conte dette in terra uno stramazzo, Trovasi involto, come un fegatello, In quello stante, che la rete il prese.

FEGATO. Uno degl' intestini principali dell' animale, dove, secondo i Medici, si genera il sangue. Lat. *ie- cur*. Gr. ἧπαρ. But. Il cuore è fonte dello spirito, sì come il fegato è fonte del sangue. Pass. 361. Quan- do il fegato fosse riscaldato, o oppilato. Tesoret. Br. 4. 2. Se fegato di bue non lo guarisce. Filoc. 5. 165. Un fegato, con tutto 'l polmone d' un vecchissimo cervo.

FEGATOSO. Che patisce di fegato. Lib. Cur. Malat. I fegatosi usino la bevanda del sugo della lente palustre.

FEGGERE. V. Fiedere.

FELCE. Erba nota, delle qualità della quale vedi Mat- tiuolo. Lat. *filix*. Cr. 2. 20. 6. Il giunco, la felce, e la gramigna si vincono coll' arare. E 2. 20. 5. Con- sidererai, ec. s' egli è vestito di felci, o di gramigna,

o di

o di spine, ovvero bronchi. Pallad. E se porrai sopra essi paglia, o felci, non verrà mai l'umore della calcina ad esse. Alam. Colt. 1. 25. Faccia di stoppie ancor, faccia di felci, Sovra 'l duro terren coverchio eletto.

FELCEQUERCINA. Lat. *polipodium*. Gr. πολυπόδιον. Cr. 6. 92. 1. Il polipodio è caldo nel quarto grado, e secco nel secondo, e volgarmente s'appella felcequercina.

FELCIATA. Giuncata.

FELE. Vedi Fiele.

FELICE. Prospero, benavventurato. Lat. *fœlix*, *fortunatus*. But. Felice è colui, che ha lo desiderio suo quietato, sicchè niente desideri più, ma stia contento a quel che egli ha. G. V. 6. 60. 3. La felice, e benavventurosa oste tornò in Firenze. Dant. Inf. 1. O felice colui, cui ivi elegge. Boc. Nov. 3. 2. La sciocchezza altrui spesse volte trae di felice stato, e mette in grandissima miseria. Petr. Son. 208. O felice, o lieto giorno.

FELICEMENTE. Con felicità, prosperamente, benavventurosamente. Lat. *fœliciter*, *prospere*, *fauste*, *fortunatim*. Boc. Nov. 70. 7. Così amando i due compagni, l'uno più felicemente che l'altro. Fir. As. 145. Congiugnendo te donna con huomo, felicemente celebreremmo le tue magnifiche nozze.

FELICISSIMAMENTE. Superlat. di Felicemente.

FELICISSIMO. Superl. di Felice. Red. Esp. Nat. 98. Fa testimonianza indubitata di averle provate, con felicissimo successo.

FELICITA', FELICITADE, e FELICITATE. Bene perfetto, e sufficiente, contento di se medesimo, beatitudine umana, prosperità, benavventuranza. Lat. *fœlicitas*. Lib. Sent. Ar. Felicità si è un'atto, che procede da perfetta virtù dell'anima, e non del corpo. Boc. Nov. 98. 31. Il quale sopra ogni sua felicità, e più che la propria vita l'amava. Tes. Br. 6. 29. La felicità non è cosa da eleggere per altrui, ma per se medesimo, come la sanitade. Dant. Purg. 17. Altro bene è, che non fa l'huom felice, Non è felicità, non è la buona Essenzia d'ogni ben frutto, e radice. Amet. 100. Io, sanza me, grand'ora dimorai In non provata mai felicitate. Sagg. Nat. Esp. 97. Secondo che ultimamente ha con mirabil felicità praticato il Boile.

FELICITARE. Far felice. Lat. *fœlicem reddere*, *fœlicitare*. Dant. Par. 13. Felicitando se di cura in cura. Montem. Rim. Svelta è nel monte, ove sperar solea Felicitarmi in le mortali spoglie. Segn. Pred. 22. E vedrete, quanto poi le industrie medesime più comuni, basteranno a felicitarvi.

FELLO. Malvagio, ingiusto, empio, di mal talento, scellerato. Lat. *improbus*, *impius*, *scelestus*. But. Fello è colui, che pensa di mal fare ad altrui. Maestr. Aldobr. Chi gli ha infuori, e grossi, si è fello, e gran parlatore. Dan. Inf. 17. E da lunge si pone Dal suo Maestro disdegnoso, e fello. E Cant. 21. Ma e' gridò: nessun di voi sia fello. E Cant. 8. Che gridava: or se giunta anima fella.

FELLONE. Agumentativo di Fello. Lat. *crudelis*, *dirus*. Bocc. Nov. 47. 11. E fieramente divenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne. Gio. Vil. 11. 40. 2. Della qual promessa fallì, siccome fellone, e traditore. E num. 3. Che s'aveva conceputo, con disordinata, e fellona covidigia. Tes. Brun. 2. 41. Saturno, il quale è di sopra tutti, ed è crudele, e fellone, e di fredda natura.

FELLONESCAMENTE. Con fellonía. Lat. *crudeliter*, *improbe*. Paol. Oros. Fellonescamente pensarono di pigliare la Signoria.

FELLONESCO. Di fellonía, pieno di fellonía. Latin. *crudelis*, *impius*, *improbus*. Mat. Vill. 3. 40. Come per grande, e fellonesco ardire gli venne fatto. Coll. S. Pad. Nata subitamente la confusione de' linguaggi, costrinse l'opera, che i maladetti, e felloneschi huomini aveano preso ardimento di fare. Tav. Dicer. Per tutte queste ragioni, che io ho dette a quella affamata, e fellonesca oste, che t'aspetta. Dicer. Div. Or ten'andrai, Catellina, per tutte queste cagioni, alla fellonesca, ed empia battaglia, con somma salute del Comun di Roma, e con morte, e distruggimento di te.

FELLONESSA. Add. Non si dice se non a genere femminino, come Dottoressa, e simili: e val Fellona. Lat. *crudelis*, *impia*. Liv. M. E come la figliuola fellonessa, e pessima scalpitò il corpo del suo Padre. E appresso. Ancora è chiamato quel luogo, la Ruga fellonessa, ch'ella fece il corpo del suo padre a' piè de' cavalli affollare, e scalpitare.

FELLONIA. Mala volontà, scelleratezza. Lat. *perfidia*, *scelus*, *flagitium*. G. V. 11. 44. 5. Il traditor Mastino, giovane di età, e più di senno, e fellonía, e trascorato, e ambizioso. Dan. Parad. 26. Sopra la porta, ch' al presente è carca Di nuova fellonia, di tanto peso. Com. Inf. 15. L'uno, e l'altro fan fellonia, e di mala morte muoiono. Grad. S. Gir. Non ischernisce neuno huomo, non pensa male, non ha vana letizia di fellonia. E appresso. Quelli, che le sue fellonie dirà, e l'abbandonerà, misericordia troverà inverso Dio. Albert. cap. 2. Da costrignere, è la lingua, che non parli fellonía. E cap. 31. Guadagnare l'oro, per guerra è fellonia, e per Mare è pericolo, per fallitade è vituperio. Declam. Quintil. P. Manifesta discernenza della sua fellonia disse nel seguente die. Albert. cap. 42. (le battaglie) non sono da fare con fellonia, che disse Seneca, non è da vendicare fellonia con fellonia, e non sono da fare per vendetta.

FELLONISSIMO. Superl. di Fellone. Latin. *dirissimus*, *scelestissimus*. Tac. Dav. Stor. 4. 329. I vincitori armati per la Città, con fellonissimo animo davano addosso a' vinti.

FELLONOSAMENTE. Fellonescamente. G. V. 7. 65. 2. Fellonosamente gli disfidò a morte loro, e i loro figliuoli. Ricord. Malesp. Fellonosamente gli disfidò lo Re a morte. Liv. M. I quali più fellonosamente si combatterebbono.

FELLONOSO. Pien di fellonía. Lat. *scelestus*, *impius*, *perfidus*. G. V. 11. 44. 6. E avveggendosi perciò tardi della fellonosa intenzione del disleale Mastino. Liv. M. Perocchè egli avevano impresa fellonosa guerra.

FELPA. Drappo di seta col pelo più lungo del velluto. All. 235. Non ho la felpa, rispond' io, son vile.

FELTRARE. Sodare il panno a guisa di feltro. §. E feltrare: dicesi de' Liquori, quando con un panno piegato a guisa di sifone, se ne cava la parte più sottile.

FELTRO. But. Feltro è panno composto di lana compressa insieme, e non tessuto con fila. G. V. 5. 29. 3. Il quale in su un povero feltro, fu levato Imperadore. §. Feltro: si dice anche a Mantello, e gabbano fatto di feltro da far viaggio. All. 131. In compagnia di più fort' animali Riposa, e fa degli abiti coltrone, E capezzal di feltro, e di stivali.

FEMMINA. Quell'animale, che concorre alla generazione col maschio. Latin. *fœmina*. Gr. θήλεια. E più spezialmente si usa per Donna. Lat. *mulier*. Boc. Nov. 19. 9. E tu medesimo di', che la tua moglie è femmina. Tes. Br. 1. 13. Adam fece Iddio, ma la femmina fu fatta della costa dell'huomo. Petrar. Son. 251. Femmina è cosa mobil per natura. Amm. Ant. 35. 1. 4. Che altro è femmina, se non nimichevole amistà; non fuggevole pena; necessario male; naturale tentazione; domestico pericolo; dilettevole dannaggio; natura di male, dipinta per color di bene? E 35. 19. Alla femmina, diede natura animo a male inchinevole, e a nuocere ammaestrò il suo petto, ma negolle la forza. Gio. Vill. 11. 61. 2. E più Baroni, e altri fece mettere in prigione, e due femmine, la maestressa della Reina. Alb. 23. Con lagrime mette guato, quando la femmina piagne. Dan. Inf. 4. D'infanti, e di femmine, e di viri. But. Alcuna volta è la femmina sì adornata, ch'ella s'avvisa più per gli ornamenti, che per la bellezza della persona. Tass. Gerusal. 19. 84. Femmina è cosa garrula, e fallace, Vuole, e disvuole è folle huom, che sen fida. §. Talora in signif. di Moglie; siccome huomo di marito. L. *uxor*, *coniux*. Nov. Ant. 65. 4. E quelli, che aveva avuto 'l pane, dove non era la moneta, disse colla femmina sua. Tav. Dicer. Tre cose cacciano l'huomo fuor di casa: La casa mal coperta, il fummo, e la ria femmina. §. Talora per Meretrice. Lat. *meretrix*. Bocc. Nov. 79. 26. Quando io andava talora co' miei com-

pagni alle femmine. E num. 4. Tu eri ito a qualche ec. femmina, e volevi comparire molto orrevole colla roba dello scarlatto. Decl. Quint. P. Un povero giovane amava una femmina commune. M. V. 6. 56. Nel quale si trovarono 2500. barbute bene montate, e bene in arme, ec. e femmine di mondo, e bordaglia da carogna più di semila. Pass. 76. Al tempo di Valentiniano Imperadore, fu in Grecia una femmina di mondo, la quale, dalla sua fanciullezza, espose il corpo suo a peccato. Boc. Nov. 72. Credete voi fare a me, come voi faceste alla Biliuzza? ec. ch'ella n'è divenuta femmina di mondo. G. V. 12. 8. 8. Fece fare il luogo comune delle femmine mondane. §. Talora per similitudine chiamasi fra gli arnesi Quello, che a guisa della femmina ne riceve un'altro in se, come nello strumento della vite, la parte vota detta chiocciola, che riceve la vite, chiamasi femmina. E chiave femmina: Quella, che riceve in se l'ago della toppa, e del serrame. Fra le bandelle, femmina: dicesi Quella, che vota riceve l'ago della compagna, o dell'arpione, e così di molti altri arnesi, e strumenti. §. Talora pur per similit. distinguonsi l'erbe, e le piante in femmina, e maschio. Cr. 4. 4. 6. Ed è un'altra sorta d'uva, che garganega è detta, ec. la femmina è molto fruttifera, e 'l maschio niente vale.

FEMMINACCIA. Peggiorat. di Femmina. Lat. *mala mulier*. Fr. Giord. cred. Domandatene a quella femminaccia di mondo, che morio. §. Per Grande, e grossa. Boc. Nov. 79. 17. Oh ella vi parrebbe la bella femminaccia.

FEMMINACCIOLO. Vago di femmine, che sta volentieri fra esse, effeminato. Lat. *mulierosus, effeminatus*. Sen. Pist. Perchè 'l coraggio diventa appoco appoco femminacciolo. Pass. 135. Non istruffo, non leggiadro, non femminacciolo, non motteggiatore, non giullare. Fr. Iac. Cess. Sapeva ben lo 'ngegnoso huomo, che 'l male dilettamento fa gli huomini femminaccioli, e assottiglia il corpo soggetto a carnalità.

FEMMINALE. Femminino. Lat. *femmininus, femineus*. Com. Par. 15. Io fui il tuo cominciamento radicale umano non femminale [cioè sono il ceppo della tua casa]

FEMMINELLA. Avvilit. di Femmina. Lat. *femella*. Gr. γυνάριον, θηλύδριον. Boc. Nov. 62 9. L'hai venduto cinque gigliati, il quale, io femminella, ec. l'ho venduto sette. E Vit. Dan. 59. Pubblichissima cosa è in Romagna, lui ogni femminella, ogni piccolo fanciullo, ragionando di parte, e dannando la Ghibellina, avere a tanta infamia mosso, che a gittar le pietre l'avre' condotto, non avendo taciuto. Din. Comp. Io non voglio perder gli huomini per le femminelle. Nov. Ant. 36. 1. Albergò una notte in una casetta d'una femminella. Petr. Cap. 3. Vil femminella in Puglia il prende, e lega. Nov. Ant. 36. 2. Levossi questa femminella, e aiutollo, che peria in una fossatella d'acqua. Vit. S. Ant. E però fuggi, o vile femminella, dalla santa di Dio casa. §. Femminella: chiamasi anche quel Filo vano, e sbiancato, che si trova tra 'l zafferano. Volg. Mes. Prendi zafferano senza femminelle, mirra, aloè, incenso, e sarcocolla. §. Femminella: dicesi quella Maglietta, ove entra il ganghero de' vestiti per affibbiarsi.

FEMMINEO. Di femmina. Lat. *femineus*. Boc. Lab. n. 232. Ed è questo esecrabile sesso femmineo, oltre ad ogn' altra comparazion sospettoso. Petr. Cap. 9. Nel cuor femmineo fu tanta fermezza, Che col bel viso, ec.

FEMMINESCAMENTE. Femminilmente. Lat. *muliebriter*. Fr. Giord. Pred. Si colorano femminescamente la faccia.

FEMMINESCO. Da femmina. Latin. *femineus*. Val. Mass. La cui figliuola non ebbe animo femminesco. Virg. Eneid. M. Quella combattitrice, in arme non usa, con femminesca mano, alla rocca, ec.

FEMMINETTA. Dim. di Femmina, detto per vaghezza. Latin. *femmula, femella*. Boc. Nov. 54. 3. Una femminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata. Dant. Purg. 21. La sete natural, che mai non sazia, Se non coll'acqua, onde la femminetta Sammaritana dimandò la grazia.

FEMMINEZZA. Astratto di Femmina. Lat. *femininus sexus*. Dan. Conv 14. Ogni bontade propria in alcuna cosa è amabile in quella, siccome nella maschiezza esser barbuto, e nella femminezza esser ben pulita di barba.

FEMMINILE. Di femmina. Lat. *muliebris, femineus*. Boc. Nov. 98. 35. Sciocche lamentanze son queste, e femminili. San Grisost. Non v'impacciate di consolarmi, ch'io non piango per affetto di carne, ne per tenerezza femminile. Dant. Infer. 9. Che membra femminili avéno, ed atto. Albert. cap. 23 Lo consiglio femminile, o egli è caro, o egli è troppo vile.

FEMMINILEMENTE. Femminilmente. Lat. *muliebriter*. Bemb. Pros. Ma ancora maschilemente, e femminilemente.

FEMMINILMENTE. Con modo, e costumi di femmina. Latin. *muliebriter*. Amm. Ant. 7. 2. 9. Da riprendere è il riso, sed egli è troppo, se è garzonevolmente sparto, se è femminilmente dirotto. Bemb. Pr. 3. E come chiunque maschilemente, e femminilmente si dice, così, ec. [Qui vale, nel genere femminino]

FEMMININO. Di genere di femmina. Lat. *femmininus, muliebris*. Gr. θηλυκός. Guid. G. Conciossiacosachè la femminina potenzia non possa soperchiar l'umana. E altrove. Li Troiani indebiliti per molta fatica, quasi con difensione femminina, e indeboliti si difendono. Liv. M. Elli feciono fare un tempio, e dedicare a Fortuna femminina, in rimembranza di femmine, che la Città avéno guarentita, e salvata.

FENDENTE. Sust. Colpo di spada di taglio, e per lo dritto. Stor. Aiol. Gli tirò un fendente, che gli spiccoe la testa. Segn. Pred. 6. Un arme sì forte, che con un sol fendente divide per mezzo un'huomo. Bern. Orl. Questa fra l'altre è quell'arme, che spezza, Punte, fendenti, e colpi duri, e spessi. E 1. 20. 32. Sta cheto, e mena un traverso, o fendente. Morg. Dannosi punte, dannosi fendenti, Dannosi stramazzoni.

FENDERE. Quasi dividere per lo lungo, e anche assolutamente dividere; usandosi figuratam. in varie maniere. Latin. *findere, scindere, secare*. Filoc. 1. 154. Tagliando il fendè, quasi infino a' denti. Dan. Rim. Canz. 1. Così vedess'io lui fender per mezzo Lo cuore alla crudel, che lo mio squarta. E Inf. 29. Coll'unghie si fendea ciascuno il petto. E Par. 23. Quel che fendendo va l'ardita prora. Virg. Eneid. M. E fendeva li scuri marosi d'Aquilone. Dant. Purg. 8. Sentendo fender l'aria alle verdi ali, Fuggío 'l serpente. Alam. Colt. 2. 48. E che 'l celeste Can rabbioso, e crudo Asciuga, e fende le campagne, e i fiumi. Sag. Nat. Esp. 251. Che l'aria detragga non poco all'impeto de' gravi, che la fendono. §. Fendere: si dice il Dare la prima aratura al campo Cr. 11 10. 2. Ne' luoghi secchi, i campi più avaccio si fendono. §. Fendere neut. pass. *findi, discindi*. Gio. Vill. 12. 122. 2. Il Campanile della Chiesa si fesse pel mezzo. Red. Ins. 104. I marzolini, prima che bachino, in molti luoghi screpolano, e si fendono §. Fendere neut. assol. Screpolare, far pelo. Cr. 5. 32 2. Se ne fanno convenevolmente taglieri, e bossoli, i quali radissime volte fendono.

FENDIMENTO. Fessura. Lat. *fissura*. Declam. Quintil. C. Ma se per la ventura i fendimenti nell'unghie, e i tormenti mi ratterranno: pure il vidi. §. Diremmo anche Spaccamento.

FENDITOIO. Strumento di varie materie, fatto per uso di fendervi sopra le penne.

FENDITURA. Fendimento, fessura, crepatura. Latin. *fissura, rima*. Cirug. M. Guigliel. Il segno di questo si è fregare il luogo, dove appariscono le fenditure. Volgar. Ras. Sono alcuni, che fanno credere, che elli tolgano un ranocchio di sotto la lingua, onde ivi tagliano, e fannovi una fenditura, e pigliano la ghiandola, che vi è appiccata, e la ne traggono. Sen. Pist. Sono piccole finestre, che meglio paiono fenditure, che finestre. Cr. 2. 19. 6. Imperciocchè nella State quando si secca, ec. si fende il loto, che è di sopra, di gran fenditure: Lo stesso diremmo anche Spaccatura, screpolo, screpolatura.

FENERATORE. Franc. Sacch. Op. Div. E' differenza

tra usuraio, e feneratore: Usurario è chi toglie cotanto per cento: Feneratore è chi toglie quello, e mette sull' usura, e togliene merito: Chiamasi Capo d'anno.

FENICE. Uccello favoloso. Latin. *phœnix*. Gr. φοῖνιξ. Tes. Br. 5. 26. Fenice è un Uccello, il quale è in Arabia, e non ne è più in altro Mondo, ed è di grandezza d'Aquila. Franc. Sacch. Op. Div. Fenice è un uccello che vive 315. anni, e quando si vede invecchiare, sì che la natura manchi, toglie certe legne odorifere secche, e fanne un nido, e poi v' entra dentro, ec. Dan. Inf. 24. Così per li gran savj si confessa, Che la Fenice muore, e poi rinasce. Bocc. Lab. n. 157. Sono più rade, che Fenici. Petr. Son. 281. E questo il nido, in cui la mia Fenice Mise l' aurate, e le purpuree penne?

FENICIOTTO. Fenice giovane. Lat. *pullus phœnicis*, dir si potrebbe. Tac. Dav. Ann. 6. 120. Del nato, e allevato feniciotto, la prima cura è di seppellire il padre.

FERA. Fiera, bestia. Lat. *fera*, *bellua*. Alam. Colt. 2. 47. Or poichè giunto al suo più degno albergo Della fera Nemea si sente Apollo.

FERALE. V. L. Funesto, mortifero. Lat. *feralis*, *dirus*. Segn. Pred. 3. Ti rendo la spada, per non privarti di sì ferale diletto.

FERALMENTE. Con ferità, crudelmente, bestialmente. Lat. *crudeliter*. Med. Arb. Cr. Innanzi, innanzi in te medesima t' accendesti feralmente di furia, e di rabbia bestiale.

FERIA. Festa, di festivo, ma per lo più sono i giorni vacanti de' Magistrati. Lat. *feriæ*, *iustitium*. Maestr. 2. 27. Ferie son dette quasi festive, perchè danno riposo da quelle cose, che in foro giudiciale si soglion fare: Delle ferie, alquante son temporali, alquante repentine, e subite, e alquante sono solenni: Temporali sono quelle, che si danno per ricogliere i frutti, e bastano due mesi, per far la ricolta, e la vendemmia, ec. Le repentine ferie, e subite, son quelle, quando lo 'mperadore comanda, o per vettoria, ch' egli ebbe, o quando mena la moglie, ovvero quando gli nascesse un figliuolo. Ma le ferie solenni, ovvero festive son alquante precipue feste, cioè il Natale del Signore, di Santo Stefano, di San Giovanni, degl' Innocenti, ec. Boc. Nov. 55. 4. Che le ferie si celebran per le Corti. E Nov. 20. 8. Essendo a lui il calendario caduto da cintola, e ogni feria uscita di mente. E num. 5. Avvisandosi forse, che così feria far si convenisse colle donne nel letto, come egli faceva talvolta, piatendo alle civili. Tac. Dav. An. 1. 18. Poco lontani erano i Germani tutti allegri, vedendoci prima nelle ferie d' Agusto, poi nelle discordie impaniati. M. V. 11. 81. Sempre il verno facieno feria, dando alla guerra riposo (cioè si stavano. Lat. *ociari*, *feriari*). §. Far di feria: si dice da' Sacerdoti il Celebrare gli ufic j de' giorni correnti, non festivi.

FERIALE. Ordinario, da' dì di lavoro. Lat. *trivialis*. Boc. Fiam. 4. 169. Colle quali, io semplicemente, e di feriali vestimenti vestita, v' andai. §. Diremmo anche Triviale. Dem. P. S. E nell' una, e nell' altra parte sarà gioconda, nè troppo triviale, nè troppo artifiziosa.

FERIALMENTE. Alla semplice, pianamente. Latin. *trivialiter*, *vulgariter*. Boc. Nov. 90. 11. Ed essendo assai ferialmente dalla donna ricevuto [il che diremmo anche dozzinalmente, ordinariamente, e trivialmente]

FERIATO. Che ha feria. Latin. *feriatus*, *feriaticus*. E si usa come sustant. e come addiett. Fr. I. c. Tod. E d' ogni tempo vogliono ragione, E nullo feriato voglion fare. Sen. Declam. Occorsonci certi di feriati, che non si potè far giustizia. Mor. S. Greg. Per questa cagione, nella legge vecchia si comanda, che 'l settimo dì sia feriato, per significare l' eterna quiete per esso. Maestr. 1. 87. E da sapere, che nel tempo feriato, ec. si può contraere lo sponsalizio. Tac. Dav. An. 2. 54. L' avviso della morte riscaldò sì queste voci del popolo, che senza decreto, nè bando fu feriato, serrato porte, botteghe, finestre, tutto era orrore, silenzio, pianto, e da profondo cuore. E An. 3. 59. Allora finì il feriato. All. 88. Ma contr' amore non è mai feriato.

FERINO. Di fera, bestiale. Lat. *ferinus*. Gr. θηριώδης. Filoc. 7. 86. Il cuore ove tu non regni, più tosto ferino è, che umano. Fir. As. 110. Con infinite mugghia, e ferino fremito, generosamente la presente fortuna sopportando. E 186. Andatisene in casa, con ferina fame, s' inghiottirono quella cena.

FERIRE, e FERERE. Percuotere con ferro, o altro, infino all' effusione del sangue. Latin. *ferire*, *sauciare*, *vulnerare*. Boc. Nov. 45. 9. E questo detto, gl' incominciò a ferire. Tav. Rit. E Lancellotto feria lui allo scudo, e partillo in due meta. Petr. Son. 123. Non fu mai Giove, o Cesare sì mossi A fulminar colui, questi a ferire, Che pietà non avesse, ec. E Son. 165. L' aura celeste, che nel verde lauro Spira, ove Amor ferì nel fianco Apollo. Poet. Ant. Cio. Giud. 48. Signore, io son colui, che vidi Amore, Che mi ferì sì ch' io non camperoe. Dan. Inf. 21. E disse agli altri: omai non sia feruto. E Cant. 22. Ferir torneamenti, e muover giostra [cioè armeggiare] §. Ferire: Percuoter semplicemente. Lat. *percutere*. Dan. Purg. 32. Aguglia, ec. E ferio 'l carro di tutta sua forza. E Par. 2. Quasi adamante, che lo Sol ferisse. Boc. Nov. 77. 54. Il Sole, ec. feriva alla scoperta, e al diritto, sopra 'l tenero, e delicato corpo di costei. E g. 10. p. 1. Per li solari raggi, che molto loro avvicinandosi, gli ferieno. E Nov. 42. 6. La barca ferì sopra 'l lito. G. V. 11. 107. 2. E rupponvi quattro galee, ferendo a terra, cariche di prigioni. §. Ferire il punto: val Dar nel segno. §. Ferire, usato in frase, e maniera particolare. Come parlandosi di chi ambiguamente discorra, si suol dire: Io non so dove e' si voglia andare a ferire, che altrimente si dice, Non so dove e' si vada a parare, a battere. §. Ferire assolutamente, e Andare a ferire di che che sia: dicesi del Battere, andar per dirittura, e simili. Sagg. Natur. Esper. 188. Dove appunto le suddette estremità sarebbero andate a ferire, se si fossero prolungate.

FERISTO. Forse lo stile, che regge, e sostiene li padiglioni da campo. Nov. Ant. 83. 6. Percosse tanto il capo al feristo del padiglione, ov' era legato, che s' uccise egli medesimo.

FERITA, e FEDITA. Percossa, taglio, o squarcio fatto nel corpo, con arme, o altro. Lat. *vulnus*, *plaga*. Dan. Inf. 22. A lui, ch' ancor mirava sua ferita. Petr. Canz. 20. 6. Ma le ferite impresse, Volgon per forza il cuor piagato altrove. Cr. 9. 55. 6. Che nella ferita si metta secco, ec. Boc. Nov. 40. 12. Piacque alla donna il consiglio della fante, fuorchè di dargli alcuna fedita. Com. Purg. 19. Le fedite di colui, che ama, son medicine, e li baci di colui, che odia, sono morsi di serpente velenosi. Volg. Mes. Dell' opoponaco fassene medicina nobile, che sana le fistole, e le ferite fraudolenti (cioè, che mostrano di fuori bene, e dentro non risaldano) E altrove. E' profittevole medicina, e sperimentata alle fedite puzzolenti, antiche, e che sono faticose a saldare, e malagevoli.

FERITÀ, FERITADE, e FERITATE. Bestialità, asprezza di natura, crudeltà. Lat. *feritas*, *immanitas*. Petr. Cap. 3. Tardi pentito di sua feritate. Coll. S. Padr. Che i crudi barbari, dimenticata la lor feritade, avessono loro proferto pane per coltella.

FERITOIA. Balestriera.

FERITORE, e FERIDORE. Che ferisce. Lat. *sauciator*, *vulnerator*. But. Omicidj, feritori, guastatori, scherani, cioè incendiarj, rubatori, e corsali, son puniti nel primo cerchietto. Stor. Aiolf. Domandò di grazia, che volea la prima schiera di feridori, e fugli dato dodicimila Cavalieri, per la prima schiera de' feridori.

FERMA. Condotta, che è il fermar chi che sia, prezzolato, a' tuo' servigj, per tempo determinato. Matt. Vill. 2. 29. Ed essendo mancata la ferma de' lor soldati, per non partirsi con vergogna, ec. rifermarono i lor Cavalieri. E 3. 108. Molti soldati, che avieno compiute lor ferme, senza voler più soldo, traevano a fra Moriale. But. Per dar la ferma al fatto [cioè confermazione] Latin. *confirmatio*. §. Ferma: diciamo Il fermarsi, che fanno certa sorta di cani, quando trovan le quaglie, o simili. Onde Bracco da ferma. §. Ferma: Accordo, fermamento. Franc. Sacch. Quella sera lo re-

casse, o venisse a lei, e così fu data la ferma.

FERMAGLIO. Borchia, che tien fermo, e affibbia i vestimenti. Lat. *fibula*. Boc. Filostr. Ch' esso gli vide un fermaglio nel petto, Posto ivi forse per fibbiarsi il petto. M. V. 7. 91. E 'n sul petto gli si trovò il fermaglio Papale. Lib. Astr. E ferma li due capi con gangheri, o con fermagli di legno, e con colla di cuoio. Bern. Orl. 3. 2. 34. Di sotto a lui, pur d'oro era il borchione, Con ventisei fermagli d'una stampa. §. Per Ornamento, e gioiello semplice. Latin. *bullæ aureæ*. Boc. Nov. 91. 8. Nell'uno di questi forzieri è la mia corona, la verga reale, e 'l pomo, molte mie belle cintúre, fermagli, anella, e ogn'altra mia cara gioia, che io ho. E Nov. 99. 41. E oltre a questo un fermaglio gli fe davanti appiccare, nel quale erano perle mai simili non vedute.

FERMAMENTE. Con fermezza, con istabilità, saldamente. Lat. *firmiter*, *stabiliter*. Tes. Br. 2. 35. Che nulla cosa puote esser sì fermamente serrata in se medesima, siccome quella, che è ritonda. Boc. Nov. 6. 5. Alcune parole, le quali esso nella memoria fermamente ritenne. §. Vale anche Certamente, sicuramente, veramente, senza alcun dubbio. Lat. *procul dubio*, *firmè*. Boc. Nov. 45. 14. Tu troverrai fermamente, ch'ella è tua figliuola.

FERMAMENTO. Astratto di Fermo, fermanza, stabilimento, confermazione. Guid. G. E acciocchè in queste cose la mia mente si afferrmi, con rilucente fermamento di più sicura esecuzione, addomando, ec. §. Fortificamento, afforzamento. Lat. *munimentum*, *munitio*. Guid. G. Avvegnendo la notte, le porte della Cittade furono serrate con sicuri fermamenti. §. Il Cielo stellato, l'ottava sfera: e così comunemente in Lat. è detto *Firmamentum*. Laber. n. 142. Sanno come si volge il Fermamento, quante stelle sieno in Cielo. Genes. Ha dato a governar lo Cielo, e a certi, a muover lo Fermamento, e 'l Fermamento a muover le stelle. §. Fermezza. Franc. Barb. 175. Veder d'aver di costui fermamento.

FERMANZA. Stabilimento, confermazione. Latin. *firmamentum*, *stabilimentum*. G. V. 8. 9. 1. E' dato per lo Papa, stabilimento, e fermanza alla pace. §. Per Sicurtà, e Malleverìa. Lat. *fideiussio*. M. V. 10. 84. Centottantamila fiorin d'oro, parte allora, e del resto fermanza.

FERMARE. Terminare il moto, arrestare, rattenere. Lat. *compescere*, *cohibere*, *firmare vestigia*, disse Grisologo. Boc. Nov. 47. 15. Li sergenti, che 'l menavano, per riverenza del valent' huomo, il fermarono. E Nov. 48. 8. I cani, presa forte la giovane ne' fianchi, la fermarono. Dant. Infer. 3. Quando noi fermerem li nostri passi. Petr. Son. 13. Fermò le piante sbigottito, e smorto. Boc. Nov. 31. 16. Ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo, con maravigliosa forza fermò. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Oltra le cose dette, tu non potrai, ec. trovarti negli empiti primi, ec. puntellar le cose dubbie, e fermare quelle, che caggiono. E 6. 16. Colui il quale con incredibile arte ferma un palagio, che smossosi da' fondamenti s'era aperto? Sagg. Nat. Esp. 127. Onde ella rimuovendo l'acqua dalla sua fluidità, la lega, e la ferma insieme. §. Fermare neut. pass. Latin. *consistere*. Dan. Inf. 9. Attento si fermò, com' huom, ch' ascolta. E Cant. 13. Quando 'l Maestro fu sovr' esso fermo. Petr. Canz. 4. 4. Che vostra vista in lui non può fermarse. Sag. Nat. Esp. 168. I quali benchè non si fermino con tanta velocità, cominciando da un sottilissimo velo (parla de' ghiacci) §. Fermare: Confermare, stabilire. Latin. *firmare*, *stabilire*. Boc. Nov. 70. 4. E questo fermarono con giuramento. G. V. 9. 7. tit. Fecero parlamento, e fermarono taglia. Dan. Par. 5. Che nel fermar tra l'huomo, e Dio il patto. Dav. Scism. 5. E Papa Giulio Secondo per lo ben pubblico di fermar tra cotali Regni la pace, gli dispensò dalla legge positiva di Santa Chiesa. E 22. E dispensasse Maria figliuola sua, e di Caterina, maritarsi al Duca di Richemon pur suo figliuolo naturale, per fermar la successione al Reame. §. Fermare: Deliberare, risolvere. Latin. *constituere*, *deliberare*, *decernere*. Boc. Nov. 79. 24. A calendi sarà Capitan Buffalmacco, e io Consigliere, e così è fermato. G. V. 9. 19. 3. Si fermò di non partirsi, che egli avrebbe la terra. Liv. Dec. 3. Fermò, che non fosse la bisogna di trarre per la lunga. Franc. Barb. 127. Che di non meritare ha già fermato. §. Fermar nella memoria: Imprimere. Lat. *in mente imprimere*. Boc. Nov. 19. 19. Cominciò a ragguardare, e a fermar nella sua memoria. §. Fermare una cosa a che che sia: vale Attaccarvela, appiccarvela, legarvela. L. *affigere*, *colligare*. §. Fermar la starna, e simili: dicesi del Fermarsi il cane dopo che tracciando, e fiutando ha trovata, e vede la starna, o simili. §. Fermar l'animo: Stabilire, risolvere, determinare. L. *stabilire*, *statuere*. Stor. Eur. 1. 2. Tutta volta egli era naturalmente feroce, e d'ingegno tanto gagliardo, che dove fermava l'animo un tratto, non ci aveva luogo il consiglio. §. Fermare il chiodo: dicesi del Fermamente risolvere. Bern. Orl. 1. 21. 18. Perchè così Rinaldo ha fermo il chiodo, Onde danno alla guerra ordine, e modo. §. Fermar le carni: dicesi Dar loro una prima cottura, quando son vicine a patire, perchè si conservino; il che diciamo anche Rifare. §. Fermarsi di piede figuratam. dello Star costante in che che sia. Pallav. Stor. Conc. 454. S'erano poi fermati di piede tanto indeclinabilmente nella via retta.

FERMATO. Add. da Fermare. Latin. *certus firmus*. Dan. Rim. Disse: Madonna, lo tuo cuore è stato Con sì fermata fede, Ch' a voi servire ha pronto ogni pensiero (cioè fermo, e costante) Petr. Canz. 21. 1. Chi è fermato di menar sua vita [cioè disposto, e risoluto]

FERMENTARE. Formentare. Red. Esp. Nat. 91. Io tengo che, ec. ci voglia ancora un mestruo per fermentare, dissolvere, assottigliare, e convertire il cibo di già macinato, in chilo. §. E in signif. neut. Red. Oss. An. 66. Quei fiori soppesti, che ne' vasi aperti debbono imputridire, o fermentare.

FERMENTATO. Add. da Fermentare. Lat. *fermentatus us*. Lib. Cur. Febb. La dieta è pane bene fermentato, e cotto, e tuorla d'uovo.

FERMENTAZIONE. Il fermentare. Lat. *fermentatio*. Red. Inset. 30. Dolcemente si diedero ad intendere di poter far rinascer gli huomini, ec. per mezzo della fermentazione.

FERMENTO. Formento. Lat. *fermentum*. Gr. ζύμη. Sen. Pist. E siccome il fermento, che per la sua forza fa di molte cose prendere, e tenere insieme, ec. §. Per simil. Cr. 5. 19. 3. Nel fermento della terra cavata si ficchino, scavato innanzi col palo.

FERMEZZA. Una delle virtù dell'animo, stabilità, saldezza, costanza. Lat. *constantia*, *firmitas*. Albert. 56. La fermezza è, secondo che si dirà sotto, ferma stabilità dell'animo, e perseverante in buon proponimento. Boc. Nov. 2. 2. Con più fermezza d'animo seguitiamo. E Nov. 19. 8. Dee avere più di fermezza, e costanza. §. E per Posa, stabilità, stabilimento. Lat. *firmitas*, *stabilitas*. Petr. Cap. 9. Nel cuor femmineo fu tanta fermezza. Tes. Br. 1. 9. Che tutte cose, ec. perciò non ha in loro nulla fermezza, che tutti i tempi si muovono tostamente, e lievemente. Dial. S. Greg. M. Incontanente stando tutta la casa in sua fermezza, cadde il palco (cioè saldezza) Bellinc. Ch' avete men fermezza assai che 'l Sole. Boez. Varch. 3. 8. Riguardate lo spazio del Cielo, la fermezza, la celerità. §. E per Assodamento, consolidazione. Latin. *coagulatio*, *firmitudo*. Tes. Br. 4. 4. E indurano alquante queste gocciole della rugiada, ciascuna, secondo ch' elle sono, non tanto, ch' ella sia compiuta di fermezza. Boez. Varch. 3. 11. Quello il quale è più tenero (come la midolla, sempre nella più adentro sedia si ripone, e nasconde, e di fuori da una certa fermezza del legno è difesa) §. E per Perseveranza, stabilità. G. V. 4. 26. 4. E comunicossi con lui del Corpo di Cristo, per più fermezza di pace. §. E per quei Fermagli, che ornati di gioie, e legati con nastro si portano a' polsi per lo più dalle donne.

FERMISSIMAMENTE. Superl. di Fermamente. Lat. *constantissimè*. Fiam. 5. 20. Io, siccome tu sai, fermissimamente t'amava. S. Ag. C. D. Nondimeno è da tener fermissimamente, che l'Onnipotente Dio può fare tutte le cose, ch' e' vuole. Boez. Varch. 3. 11. Quelle cose, le quali sono dure, come le pietre, stanno ristrette, fermissimamente appiccate alle parti loro.

Fermissimo. Superl. di Fermo. Latin. *certissimus*, *constantissimus*. Boc. Proem. n. 3. Che io porto fermissima opinione, per quelle essere avvenuto, ch'io non sia morto. Cr. 10. 28. 3. Dee la mano manca tener fermissima, se dirittissimamente vuol saettare. §. Per simil. Boc. Nov. 23. 16. Io sarò sempre dinanzi agli huomini fermissimo testimonio della tua onestà.

Fermo. Senza moto, che non si muove. Lat. *firmus*, *constans*, *stabilis*. Petr. Son. 220. Fermi eran gli occhj desiosi, e'ntenti. Boc. Nov. 65. 12. Stando adunque fermo, domandò la donna, ec. E Nov. 77. 55. Perchè senza star ferma, or quà, or là si tramutava. Dan. Inf. 1. Si che 'l piè fermo sempre era il più basso. E Cant. 6. Non avea membro, che tenesse fermo. E Par. 13. Mentre ch'io dico, come ferma rupe. E Purg. 30. Qual timon gira, per venire a porto, Fermo s'affise. Cr. 1. 4. 8. E l'acque ferme de' laghi, spezialmente le discoperte, son ree [cioè non correnti] §. Forte, costante, gagliardo. Petrar. Canz. 35. 8. Canzon mia, fermo in campo Starò, ch'egli è disnor morir fuggendo. Franc. Barb. 204. Tu se huomo, E sai ben como Tu se fermo, e forte. §. Istabile, o stabilito, valido. Petrar. Cap. 12. Da poi che sotto 'l Ciel cosa non vidi Stabile, e ferma. E Canz. 5. 4. Lo mio fermo disio vien dalle Stelle. Cr. 2. 21. 17. Del mese di Settembre, intorno all'Equinoziale, quando il tempo è fermo, e chiaro, acconciamente si semina. Petr. Canz. 32. 3. Però più fermo, ognor di tempo in tempo, Seguendo ove chiamar m'udia dal Cielo. E Son. 311. Risponde, egli è ben fermo il tuo destino. Dav. Scism. 17. I Cardinali, e Teologi, veduti i fondamenti degli Ambasciadori, risposero unitamente: quel matrimonio esser valido, e fermo, e da niuna ragione divina vietato. Boez. Varch. 2. 4. E perchè io so, che tu da te medesimo credi per moltissime dimostrazioni, e porti fermo nel cuore, che, ec. (qui ha forza d'avverbio: e vale Fermamente, risolutamente) Boc. Nov. 33. 16. Il Duca pur fermo a volerne far giustizia stava [cioè ostinato, risoluto] E Nov. 73. 6. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole, con viso fermo, e senza ridere (cioè con gravità) §. Sodo, duro, saldo, forte, sicuro, gagliardo. Latin. *solidus*. Guid. G. Allora serrarono li Troiani le porte della Cittade con fermi serrami. Tes. Br. 5. 39. Il suo becco è sì fermo, che in qualunque arbore egli vuol far suo nido, per covar le sue vova, egli vi fae col becco un gran buco, e quivi fae le sue uova, e covale. E 5. 44. Grandi occhj, e allegri, e le corna nere, e ferme. §. Epiteto di notte: significa buona pezza, o alquanto di notte. Latin. *nox intempesta*. Nov. Ant. 97. 2. Ella vuole, che voi vegnate a cavallo, già quando sia notte ferma. §. Aggiunto di terra, la differenzia dall'Isole. Lat. *continens*. Tav. Rit. Passa per l'alto mare, il tempo era allora buono, sì ch'ella con costoro si truova in otto giorni in terra ferma nel lo Reame di Longres. §. Addiettivo di Canto: dinota Quello, che usano i Religiosi ne' Cori, senza variar di tempi. §. Can da fermo: dicesi a Quello, che tracciando, e fiutando, trova, e ferma la fiera. §. Tenere, avere, e simili, per fermo che che sia: vale Crederlo per indubitato. Latin. *pro certo habere*. Din. Comp. Dicendo: tenere per fermo, che, ec. §. Tenere il fermo di che che sia: Allora che non fa variazione alcuna. Sag. Nat. Esp. 224. Che rimossa di quivi ogni sorta di ferro, ci tennero sempre il fermo.

Fermo. Sust. La cosa fermata, stabilita, il patto, la convenzione. Lat. *pactum*, *conventum*. Cron. Morell. Dubitossi molto, i Senesi non tenessero il fermo, si perchè sono poco nostri amici. §. Per fermo: posto avverbialmente: vale lo stesso, che Fermamente, per certo. Latin. *firmiter*, *certè*. Franc. Barb. 221. Talor si vuol provar, come se' fermo, Sicchè nega per fermo, Ma poi ti dà l'onor, che non è infermo. Boez. Varch. lib. 5. pr. 1. Se alcuno diffinisse il caso essere un' avvenimento temerario, ec. io allora dico per fermo, che il caso veramente non è nulla. Fir. Asin. 99. Per la qual cosa noi deliberammo, che costui fosse il primo fedito, tenendo per fermo, che appiccando la battaglia con uno solo, ec. §. Di fermo: vale lo stesso, che Per fermo. Sen. Ben. Varch. 6. 1. Perchè uno, che è inchinato a cose incerte, non ha di fermo nulla (cioè di certo)

Fero. Vedi Fiero.

Feroce. Fiero, bravo, terribile, coraggioso, animoso nel combattere. Lat. *ferox*, *audens*. Boc. Nov. 41. 10. Nelle cose belliche, così marine, come di terra, espertissimo, e feroce divenne. Passav. 271. E così dice, che fa il Leone, che gli animali feroci, che il contastano, lacera, e uccide. Dant. Inf. 9. Guarda mi disse, le feroci Erine [qui crudeli. L. *crudelis*, *atrox*] E Purg. 12. Che quivi per canti S'entra, e laggiù per lamenti feroci [cioè spaventevoli. Latin. *horribilis*] E Par. 13. Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima il prun mostrarsi rigido, e feroce [cioè aspro, pungente]

Ferocemente. Con ferocità. Lat. *ferociter*. G. V. 62. 8. Incontanente assalì ferocemente il Leone.

Ferocia. Ferocità. L. *ferocia*, *ferocitas*. Salust. Catell. R. Spirando la ferocia dell'animo, ch'aveva avuto vivo.

Ferocissimo. Superl. di Feroce. Lat. *ferocissimus*. Bocc. Lab. n. 29. Urli, e strida di diversi, e ferocissimi animali. Fir. Disc. An. 87. Così si fanno le giustizie nelle corti di ferocissimi Lioni. Ed As. 155. Ed in oltre ti fai beffe del patrigno tuo, di quel ferocissimo, e gran guerriere.

Ferocita' Ferocitade, e Ferocitate. Fierezza, bravura. Lat. *ferocitas*. Petr. Huom. Ill. A umiliar la ferocità di quel popolo all'armi nato. Pallad. Stiano i ronzini di lungi l'uno dall'altro, per lor ferocitade, acciocchè non si nocciano insieme. Bocc. Intr. n. 32. Poichè a montar cominciò la ferocità della pistolenza [qui crudeltà]

Ferraccia. Sorta di pesce di Mare. Lat. *pastinaca marina aspera*. Gr. τρυγών. Red. Oss. An. 176. Tra quei pesci, che ho trovati non aver tal vescica, o nuotatoio, sono, ec. la Torpedine, la Ferraccia. E 201. Una grossissima Pastinaca marina, che per altro nome da' Pescatori è detta Ferraccia.

Ferraiolo. Una sorta di mantello semplice, con un collare, che si chiama bavero. Lat. *pallium*.

Ferrraivolo. V. A. oggi Ferraio. Artefice, che maneggia, e lavora ferro. Latin. *faber ferrarius*. G. V. 9. 13. 6. I fabbri, e i ferraiuoli il campo bianco, con tanaglie grandi.

Ferramento. Aggregato di tutti gli arnesi necessarj per ferrare il cavallo. Franc. Barb. 248. Coll' apparecchiamento Di tutto ferramento. §. Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare, e da mettere in opera. Lat. *ferramenta orum*. Bocc. Nov. 15. 29. E quivi l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo avea. Matt. Vill. 2. 14. E fornirono la terra di molta vittovaglia, e di balestra, e di saettamento, e di legname, e ferramenti, e di buoni maestri. Collaz. S. Pad. Perocchè per questa cagione studia altri di farsi fare i ferramenti di qualunque arte. Cr. L. 13. 3. Appresso guardi se v'ha pochi, e molti ferramenti, e masserizie da lavorare.

Ferrana. Mescuglio d'alcune biade seminate per mietersi in erba, e pasturarne il bestiame. Lat. *farrago*. Cr. 12. 9. 2. Alla fine di detto Mese si semina la ferrána in luogo letaminato, per lo pasto delle bestie. E lib. 9. 4. 1. Dal qual tempo innanzi gli si suol dare farrago, cioè ferrána. Lib. Mascalc. Ma la ferrána del grano è meglio di quella dell'orzo. E appresso. Quando la vena è percossa, si si pone innanzi il fieno greco, ovvero la ferrana verde. Pallad. La ferrána in luogo letaminato si semina.

Ferrare. Munir di ferro che che sia. Lat. *ferro munire*, *ferrum inducere*. E de' bestiami *inducere soleas*. G. V. 12. 15. 5. E per dispetto fece ferrare le finestre del popolo. E 1. 32. 1. E fece ferrare i suo' cavalli a ritroso. E 4. 18. 3. Avendo ornato il suo cavallo di freno d'oro fine, e ferrato di fine ariento. Dittam. 2. 24. Ancora in questo tempo si fue visto Quel Ruberto Viscardo, che d'argento I cavalli ferroe. Bern. Orl. 1. 5. 49. E'ben fornito, ed ha la sella nuova. E pur' iarsera lo feci ferrare. Allegr. 124. A bell'agio a' ma' passi, disse quel che ferrava l'oche al buio. §. Ferrare Agosto: vale Stare in allegria, e'n conviti il primo giorno d'Agosto. Varch. Stor. 11. Il dì primo

d'Agosto, il quale per la carestia di tutte le cose, ec. non si potette ferrare, come è usanza.

FERRATA. Lavoro fatto di ferri, disposto in guisa opportuna, per vietare l'ingresso in finestre, o altro. Lat. *cancelli ferrei*, *fenestra clathrata*, *clathri ferrei*. Bern. Orl. 2. 17. Trovai la torre finalmente, e quello Ponte, che per traverso era serrato D'una ferrata.

FERRATO. Add. da Ferrare. G. V. 8. 55. 7. E ordinarsi uno con lancia ferrata, tegnendola a modo, che lo spiede alla caccia del porco salvatico, e uno con grande bastone noderuto, come manico di spiede, e da capo ferrato a punta acuta, legato ad anelli di ferro. Lab. n. 231. Vedere gli huomini pro, e gagliardi colle lance ferrate, giostrando. Bemb. St. 10. Ed hanno bisogno di carri ben ferrati. §. Per metaf. Dant. Inf. 29. Lamenti saettaron me diversi, Che di pietà ferrati avean gli strali. Mess. Cin. Rim. Davanti alla saetta sua s'affise Ferrata di piacer, che lo divise. Amm. Ant. 25. 7. 4. Le ferrate menti, Lussuria doma. Bern. Orl. 1. 20. 18. Un d'essi in alto levando un bastone, Ch'era ferrato, e d'infinito peso. §. Acqua, e vino ferrato: vale Acqua, o vino, in cui sia stato spento più volte un ferro infocato. Volg. Mes. Pigli acqua rosata, o decozione di rose, o acqua ferrata.

FERRATORE. Che ferra, maniscalco. Latin. *veterinarius*. Stor. Aiolf. Il ferratore andò alla stalla, e vide Marzagaglia, e riconobbelo, e domandollo, dove l'aveva avuto. Maestr. 2. 27. Che sarà de' barbieri, e de' ferratori de' cavagli, ec. se e' fanno queste cose ne' di delle feste? ec. §. Per Fabbro. Latin. *faber ferrarius*. Tes. Br. 6. 27. Poniamo, che 'l ferratore abbia cosa, che vaglia uno, e 'l calzolaio abbia cosa, che vaglia due, e 'l maestro della casa abbia cosa, che vaglia tre, ec. Dunque è mestiero, che 'l fabbro tolga dal calzolaio l'opera sua?

FERRATURA. Il ferrare, e 'l modo del ferrare. §. Per l'Orma del ferro. G. V. 1. 32. 1. Acciocchè partendosi, le ferrature de' cavalli mostrassero, che gente fosse entrata in Fiesole, e non uscita.

FERRAVECCHIO. Che compera, rivende cose vecchie, e sferre. Latin. *scrutarius*. Gr. γρυτοπώλης. Varch. Erc. Non dico da fattori di barbieri, e di calzolai, ma da ciabattini, e da ferravecchi. Matt. Franz. Rim. Di vaso rotto, e di tavola antica, Come fra i ferravecchi se ne vede. Tac. Dav. An. 4. 85. Facendo per vivere il ferravecchio.

FERREO. Di ferro. Lat. *ferreus*. Ovvid. Pist. Aimè lassa, perchè addimandò mai il navilio in monton ferreo. §. E figuratam. Tass. Geruf. 3. 45. Cade, e gli occhi, ch' a pena aprir si ponno D'una quiete preme, e ferreo sonno.

FERRETTO. Dim. di Ferro. Lat. *ferrum minutum*. §. Per metaf. vale Brinato, mezzo canuto. Lat. *semicanus*. Gr. μεσοπόλιος. Cecch. Donz. 1. 4. Ma egli, ch'avea presso cinquant'anni, E cominciava a diventar ferretto, ec. §. Ferretto della spada: è un Fil di ferro, che apre, e serra i pendoni della spada. §. Ferretto coll'aggiunto di Spagna: s'intende il Rame abbruciato col zolfo. Lat. *æs ustum*. Ricett. Fior. Rame abbruciato è similmente quello, che oggi volgarmente si chiama ferretto di Spagna. E altrove. Il Rame ancora s'arde da per se, per fare il ferretto di Spagna.

FERRIERA. Tasca, o bisaccia di pelle, o simile, nella quale si tengono chiodi, e strumenti da riferrare i cavalli. §. Ferriera: Astuccio, ch'è una guaina da tenervi entro strumenti di ferro, o d'argento, o simili, per cerusici, e scalchi. Fav. Esop. Un paio di guanti in mano, gli sproni in piede, e una ferriera da medicare. §. Ferriera: anche il Luogo, e la fucina dove si raffina il ferro. Latin. *officina ferraria*. §. Ferriera: Cava del ferro. Lat. *ferraria*.

FERRIGNO. Che tien di ferro. Lat. *durus*, *rigidus*, *ferreus*, *ferrugineus*. Dan. Inf. 18. Tutto di pietra, e di color ferrigno. Franc. Sacch. Rim. Trova la lancia, e l'arme tua ferrigna. §. Per metaf. Amet. 55. Qual rigidezza tiene il tuo ferrigno animo, a non piegarsi ad alcuno amore? (cioè duro) Dav. Colt. 194. Il legname, ec. tagliato a buona stagione è sodo, ferrigno, nerboruto, e pesante [cioè impenetrabile, come ferro] Segr. Fior. Man. 2. 2. Io non credo, che sia il più ferrigno, e 'l più rubizo huomo in Firenze di me [cioè di buon nerbo]

FERRO. Il più duro d'ogni metallo. Lat. *ferrum*. Gr. σίδηρος. Boc. Nov. 4. 9. La giovane, che non era di ferro, ne di diamante. Ovvid. Pist. Or mi credi, ch' io non sono di ferro, ma combatto coll'amore, e a pena credo, che possa essere mio colui, cui penso; certo s'io non t'amassi io sarei più che di ferro. Volg. Mes. Mettilo sovra una lamina del ferro, e sovra esso un'altra lamina del ferro rovente. Fr. Iac. Tod. Ferro, che rugginoso Si mette entro a fucina, Se martel poderoso Lo batte, ben s'affina. G. V. 4. 8. 1. Prendendo la corona del ferro fuor di Melano. Dan. Par. 24. Non scaldò ferro mai, ne battè incude. E Cant. 1. Qual ferro, che bollente esce del fuoco. E Inf. 8. Le mura, mi parea, che ferro fosse. Petr. Cap. 1. Con lei Marte Cinto di ferro i piè, le braccia, e 'l petto. Bern. Orl. 2. 14. 1. Fu di ferro colui, che prima tolse La cara donna al giovinetto amante (cioè spietato, crudele) §. Per Istrumento meccanico di ferro. Lat. *instrumentum*. Boc. Nov. 69. 21. Fattisi dunque venire ferri da tal servigio. E Nov. 62. 6. Io ti veggio tornar co' ferri tuoi in mano. E Nov. 32. 8. Parendogli terreno da' ferri suoi (cioè soggetto da poterla ingannar colle sue malizie) §. Per Arme. Lat. *gladius*, *ensis*, *ferrum*. Petr. Son. 223. Non la bella Romana, che col ferro, Aprì il suo casto, e dilicato petto. Boc. Nov. 47. 12. L'una di queste due morti, o del veleno, o del ferro. Lab. n. 343. La vendetta daddovero, la quale i più degli huomini giudicherebbono, che fosse da far co' ferri, questa lascerò io, ec. Dan. Purg. 25. Scocca l'arco del dir, che 'nfino al ferro Hai tratto (metaf. dalle Saette, accomodate in sull'arco, e che non abbian, che a scoccare) Com. Inf. 6. Verranno a' ferri, e toccheransi i cittadini, e'nsanguineransi. §. Per Quello Strumento de' Barbieri, a guisa di forbici per uso d'arricciare le basette, e la barba, ed arricciare i capelli. L. *calamistrum*, *calamister*. §. Per quel Guernimento di ferro, che si mette sotto a' piè de' giumenti. Lat. *solea*. G. V. 9. 241. 2. E i loro cavalli son piccoli, e senza ferri. Matt. Vill. 11. 70. E vero fu; che non sapendo l'aspro cammino gl' Inglesi si mossono, e non giunsono in pian di Ripoli, che a pochi loro cavalli non crocchiassono i ferri. §. Di qui in proverb. E' non gli crocchia il ferro: vale E' non è huomo di paura, e' gli basta l'animo, non gli manca l'animo. Pataff. E' non gli crocchia il ferro. §. Venire a' ferri: proverbial. vale Venire al fatto. Lat. *rem ipsam aggredi*. All. 123. Invaghicchiatosi di lei così pelle pelle, e addomesticandosi con essa, vennero a' ferri. Tanc. 1. 5. In qualche modo vo venire a' ferri. §. Essere a' ferri, essere a stretto consiglio, o ragionamento. Morg. E Florinetta con lui era a' ferri A pregar. Lor. Med. Arcid. 1. 5. E dove è Tiberio là dentro colla sua bracciata, e fate conto, che adesso sono a' ferri. §. Battere il ferro, mentr'egli è caldo: vale Operare quando l'huomo ha comodità, valersi dell'occasione. L. *ferrum*, *cum igni candet*, *tundendum*. Morg. Orlando non è in corte, Ne Ricciardetto, Ulivieri, o Rinaldo, Però battiamo il ferro, mentre è caldo. Amb. Furt. 1. 3. E però si dice, batti il ferro mentre che egli è caldo. Bern. Orl. 1. 26. 17. Batter si vuole il ferro mentre è caldo. §. Aguzzare i suoi ferri, o ferruzzi: vale Assottigliare lo'ngegno, ghiribizzare. Lat. *omnes nervos intendere*. Morg. Iscrisse adunque la Reina a Gano, Che dovesse aguzzar tutti i suo' ferri. §. Mettere al ferro: si dice dell' Incatenare i forzati, e gli schiavi. Sen. Benef. Varch. 7. 13. Ancora che io fossi stato messo in quei ceppi, e in quei ferri, onde io cercava di cavar te. Boez. Varch. lib. 2. pr. 6. Regolo aveva imprigionato, e messo ne' ferri molti Cartaginesi. §. Onde per metaf. Essere al ferro, che altrimenti dicesi: Essere alla catena. §. Mettere, e Andare a ferro, e a fuoco. Bemb. Stor. Presa quella terra, tutti quei popoli gran paura ebbero, che a ferro, e fuoco per la natia ferità di quelle genti non gissero. Ar. Fur. 27. 47. Un Castel già vi fu, che a ferro, e a foco Le mura, e i tetti, e a ruina andorno.

FERRUZZO. Piccolo ferro. Lat. *parvum ferramentum*. Fr. Iac. Cess. E tutto 'l volto si venne arando con lanciuóle, e con ferruzzi. Sag. Nat. Esp. 98. Dopo

avello inserito nell'anello, ec. saldato a un ferruzzo. §. Aguzzare, o Adoperare i suoi ferruzzi: vale Assottigliare lo 'ngegno, ghiribizzare ad oggetto di fare che che sia. Lat. *omnes nervos intendere*. Fir. Trinuz. Egli è forza che io vadia aguzzare i miei ferruzzi. Cecch. Mogl. 1. 1. Pensate, che vostro padre adoperasse tutti i ferruzzi.

FERSA. Vedi Ferza.

FERTILE. Fruttuoso, fecondo, abbondante, contrario di Sterile; e si dice propriamente del Terreno. Lat. *ferax, fertilis*. Gr. εὔφορος. Dan. Par. 11. Fertile costa d'alto monte pende. Cr. 3. 8. 2. Fave, ec. le piccole son più saporose, e più fertili, che non son le grosse.

FERTILEZZA. Fertilità. Lat. *fertilitas, feracitas*. Gr. εὐφορία. Guitt. Lett. Ivi la fertilezza della terra di promissione.

FERTILITA', FERTILITADE, e FERTILITATE. Astratto di Fertile. Lat. *feracitas, fertilitas*. Cr. 2. Piani atti a' lavori, e dimostranti fertilità. E cap. 27. tit. Della positura convenevole de' campi per cagione di loro fertilitade.

FERTILMENTE, e FERTILEMENTE. Fruttuosamente, fecondamente, abbondantemente, con fertilità. Dan. Par. 21. Render solea quel chiostro a questi Cieli Fertilemente, ed ora è fatto vano.

FERUCOLA. Dim. di Fiera. L. *bestiola*. Vit. S. Gio. Bat. E Giovanni nel diserto si stava colle salvatiche, e colle ferucole. Introd. Vir. Come s'è, bestie, uccelli, e pesci, e altre ferucole. Mor. S. Greg. Or non diremmo noi, che sien gli Angeli, gli huomini, ec. le bestie, e gli rettili? Ciò sono ferucole. Cr. 9. 85. 1. Ogni ferucola, che va col corpo per terra, come serpi, e lombrichi, e lucertole, e simili, volentier pascono. Franc. Sacch. Op. Div. Ne ferucole ci avrebbono offesi, ne morti.

FERVENTE. Bollente, cuocente. Lat. *fervens*. Boc. Nov. 77. 55. Il battuto della torre era fervente tanto, che ella ne co' piedi, ne con altro vi poteva trovar luogo. §. Per metaf. Lat. *flagrans*. Boc. Pietro di fervente amor costretto, e non parendogli più dover soffrire. E Amet. 57. Con cui io venni qui, vidi tra tutti con più fervente vista mirarmi. Franc. Barb. 368. Temenza, disventura, e basso affare, Fervente fede, e lungo desiare, Che soglion dare a molti amanti gioia. §. Per Sollecito, e veemente. Latin. *promptus, vehemens*. G. V. 7. 86. 4. Acciocchè egli, col Padre Re di Francia, fossono più ferventi alla guerra. Boc. Vit. Dant. 66. Quando a Iacopo, il quale in ciò era più fervente, apparve una mirabil visione.

FERVENTEMENTE. Con fervore; qui sempre si riferisce all'animo. Lat. *ferventer, flagranter*. Boc. Nov. 69. 2. Io non credo, che niuna cosa sia, ec. quantunque sia grave, e dubbiosa, che a far non ardisca, chi ferventemente ama. Tes. Br. 5. 17. Le Api amano il loro Re si ferventemente, e di tanta fede, quanto ell' hanno intenzione, che ben sia, e mettonsi alla morte per aiutare, e per difendere il loro Re. Cavalc. Frut. Ling. A tutti ferventemente, e umilmente annunziare il Regno d'Iddio.

FERVENTEZZA. Fervore, caldezza. Latin. *fervor*. Com. Purg. 8. Immaginando solamente la ferventezza della pena del fuoco.

FERVENTISSIMAMENTE. Superl. di Ferventemente. Lat. *flagrantissimè*. Boc. Nov. 16. 17. E ferventissimamente l'un dell'altro s'innamorò. But. Sentisse nella mente sua un gran desiderio di ritornare ad essa, e amarla ferventissimamente, e a lei accostarsi.

FERVENTISSIMO. Superl. di Fervente. Lat. *ferventissimus*. Boc. Nov. 77. 54. Il Sole, il quale era ferventissimo. E Nov. 98. 52. Chi avrebbe Tito, senza alcuna sospizione, fatto ferventissimo a conceder la sorella a Gisippo? Boc. Amet. 96. Con disio ferventissimo a dissolvermi, ed esser con teco mi spronano. Coll. S. Padr. Troviamo noi, che del terzo grado, che pare il più basso, e tiepido, sono talora usciti perfetti huomini, e ferventissimi di spirito.

FERVERE. Bollire, esser cocente. Lat. *fervere*. Dan. Purg 27. Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve. E Parad. 29. Diversamente in esso ferve, e tepe. E Cant. 21. Che più, e tanto amor quinci su ferve. Petrar. Canz. 48. 8. E sì alto salire Il feci, che, tra caldi ingegni, ferve Il suo nome. Pallav. Stor. Conc. 733. Ferveva mirabilmente per ogni lato lo studio della conclusione.

FERVEZZA. V. A. Caldezza. Latin. *fervor*. Com. Purgat. 27. Discrive per comparazione la fervezza di quel luogo.

FERVIDAMENTE. Ferventemente. Petr. Cap. 4. L'altro è Properzio, che d'Amor cantaro Fervidamente.

FERVIDISSIMAMENTE. Superl. di Fervidamente.

FERVIDISSIMO. Superl. di Fervido. Lat. *fervidissimus*. Fr. Giord. Pred. Alle sue fervidissime orazioni raccomandandosi.

FERVIDO. Fervente. Lat. *fervidus, fervens*. M. V. 4. 21. Ed aveva in suo aiuto l'aria Sardesca, e 'l tempo della fervida state. Petr. Son. 282. E 'n si fervide rime farmi udire. Red. Ditir. Mai non s'ingolfa In quel fumoso, e fervido diluvio.

FERULA. Spezie d'erba. Latin. *ferula*. Gr. νάρθηξ. Volg. Mes. L'oppoponaco è gomma d'una pianta simigliante molto alla ferula, lo di cui pedone si lieva alto da terra uno, o due gomiti, e le sue foglie sono minori di quelle, che hae la ferula. Ricettar. Fior. L'euforbio è un sugo, che distilla da una pianta simile a una ferula. E altrove. Il galbano è un liquore d'una ferula oggi conosciuto.

FERVORE. Caldezza, calor veemente. Latin. *fervor*. Boc. Nov. 77. 57. Il Sole di sopra, e 'l fervor del battuto di sotto, così per tutto l'avevan concia. Volg. Mes. Sieno i cibi loro cose, che spengano lo fervore del sangue, come gelatine, e cose acetose. Cavalc. Fr. Ling. E soggiugne nella storia detta, che Abram sedeva in sul fervor del giorno, cioè in sul meriggio. §. Per metaf. Vemenza, affetto. Latin. *affectus*. G. V. 8. 89. 8. Adoperandosi per lo nostro Comune con fede, e con fervore. Cavalc. Med. Cuor. I peccatori con più fervore amano le cose nocive, che l'utili, ec. venendo loro un fervore indiscreto. Dant. Purg. 18. O gente, in cui fervore adesso acuto, Ricompie forse negligenza, e 'ndugio.

FERVOROSO. Che ha fervore. Lat. *fervens, fervidus*. Guitt. Lett. Dio pregare con preghiere fervorose. Segn. Pred. 2. Innalzò quello, il quale portavali affetto più fervoroso.

FERUTA. Ferita. Lat. *vulnus*. Lib. Am. Pensiate, e riguardiate le dolorose, e gravissime ferúte, e percosse. Dan. Inf. 1. Per cui morio la vergine Cammilla, Eurialo, Turno, e Niso di ferúte. Petr. Canz. 41. 7. Certo omai non tem' io, Amor, delle tue man nuove ferúte. Poet. Ant. 74. Di tale erranza lo mio cor traesse, Che non finisse per esta ferúta.

FERUTO. Ferito. Lat. *sauciatus, saucius*. M. Cin. Rim. E porto dentro agli occhi un cuor ferúto, Che quasi morto si dimostra altrui. Dant. Rim. Qual io divegna si ferúto Amore Sal cantar tu, non io. Rim. Ant. Cin. Io trovo il cuor ferúto nella mente.

FERZA, e FERSA. Come Zanna, e Sanna; Zolfo, e Solfo, e simili. Strumento: serve per dar delle percosse, fatto d'una, o più strisce di cuoio, o funicelle, o minuge. Lat. *verber*. Petr. Cap. 7. Ne per ferza è però madre men pia. Dan. Inf. 18. Vidi Dimon cornuti con gran ferze. E Par. 13. E però sono Tratte d'Amor le corde della ferza. E Cant. 18. E letizia era ferza del paléo. Lib. senza tit. Fece fare un molto bello paléo, e una ferza, per farlo molto ben girar d'intorno. G. V. 6. 40. 2. Il secondo campo bianco con una ferza nera. Dial. S. Greg. M. Proferse loro anche la ferza, e disse: tenete questa ferza, che ne possiate meglio menare il cavallo. §. Per l'Ora del maggior caldo ne' giorni estivi. Lat. *verber*. Dan. Inf. 25. Come il ramarro sotto la gran fersa De' di canicular cangiando siepe, Folgore pare se la via attraversa. Bocc. Ninfal. Fiesol. Aspettò tanto, che pel Sol la fersa Era sì calda già, che sofferire Non si potea. G. V. 8. 72. 9. Alla ferza del Sole, ed al gran caldo, ch'era (qui a Sole scoperto)

FESCERA. Brionia, spezie d'erba. Latin. *vitis alba*. Gr. βρυωνία. Volg. Mes. La féscera è calda, e secca nel terzo grado, ed è composta di parti di fuoco, e di parti terrestri arse. E appresso. Confezione di féscera, la quale scrisse Democrito, e mondifica, lo cervello, e la nuca.

Fesso. Sust. Piccola spaccatura, o crepatura lunga. Latin. *rima*, *fissus us*. Dant. Purgat. 9. Pur com' un fesso, che muro diparte. E Inf. 20. Le natiche bagnava per lo fesso. But. Così andassono giù tra 'l fesso delle natiche. Sen. Ben. Varch. 7. 21. Dunque rendigli quello, che tu gli debbi, e così detto, per un fesso dello sportello, gittò quattro barili in bottega.

Fesso. Add. da Fendere. Lat. *fissus*. Boc. Nov. 31. 5. Guardando la canna, e quella trovando fessa. Dant. Purg. 10. Noi salavam per una pietra fessa. Petr. Cap. 8. E membra rotte, e smagliate arme, e fesse.

Fessolino. Dim. di Fesso sust. Latin. *rimula*. Fr. Giord. D. Questo significa, che nell'anima tua non dee esser nullo buco, nullo fessolino, onde acqua possa entrare.

Fessura. Fesso. Lat. *rima*, *fissura*. Boc. Nov. 65. 6. Vide, ec. il muro alquanto da una fessura essere aperto. Dan. Inf. 14. D'una fessura, che lagrime goccia. E Cant. 19. Per la fessura della pietra piatti. Mor. S. Greg. Nè ancora il vento può render voce, se per alcuna fessura il cannone è fioco. Lib. Cur. Malat. La fessura de' labbri procede per umori caldi. E altrove. Chi hae letigine, patisce fessura de' labbri. E altrove. Cap. Quarto di fessura, e coppoli de' capelli. Pallav. Stor. Conc. 68. Il che impiastrando la fessura presente, cagiona la rovina futura. Bern. Orl. 2. 8. 4. Parve vedergli non molto lontana Una fessura in capo alla caverna.

Festa. Giorno solenne festivo, e nel quale non si lavora. Lat. *feriæ*, *dies festus*. Gr. ἑορτή. Boc. Nov. 20. 6. Guardandola bene, non forse alcun'altro le 'nsegnasse conoscere i dì da lavorare, come egli le aveva insegnate le feste. E Nov. 59. 3. Armeggiavano, e massimamente per le feste principali. E Nov. 65. 8. Appressandosi la festa del Natale. Dant. Par. 16. La festa di Tommaso riconforta. Pallad. F. R. La necessitade è sanza festa. Varch. Stor. 9. Quelle de' fanciulli, che si ragunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle feste comandate, a cantare il Vespro, ec. son nove. §. Festa: Giubbilo, allegrezza. L. *lætitia*, *iubilum*. Boc. Nov. 16. 37. Quale la festa della madre fosse, rivedendo il suo figliuolo, quale quella de' duo fratelli, ec. Dan. Par. 14. Rispondér quanto lunga fia la festa Di Paradiso, tanto, ec. E Purg. 30. Velata sotto l'angelica festa. E Par. 12. Poichè 'l tripudio, e l'altra festa grande. Galat. Di scio chezza, che altri dica, fa la festa, e le risa grandi. §. Festa: Carezze: e allegra, lieta, e grata accoglienza. Latin. *lætus vultus*, *læta facies*. Boc. Nov. 43. 16. E, veggendo la giovane, prestamente la riconobbe, e con gran festa la ricevette. E Nov. 31. 9. Dove trovato Guiscardo, insieme maravigliosa festa si fecero. E Nov. 100. 32. E quivi fattasi co' figliuoli maravigliosa festa, essendo ogni huomo lietissimo di questa cosa. E num. 13. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravidò, e al tempo partorì una fanciulla, di che Gualtieri fece gran festa. Dan. Par. 21. Discesi tanto sol per farti festa. E Purgat. 26. Senza restar contento a breve festa. §. Festa: Spettacolo, e apparato. Latin. *spectaculum*, *apparatus*. Gio. Vill. 7. 120. 3. Huomini, e femmine, con gran pompa di vestimenti, e d'arredi, e apparecchiamento di ricca festa. Boc. Nov. 49. 3. Giostrava, armeggiava, e faceva gran feste. E Nov. 29. 25. Il dì d'Ognissanti in Rossiglione, dover fare una gran festa di donne, e di Cavalieri. Sen. Ben. Varch. 6. 11. Io ho nel Teatro un luogo, ec. per istare a vedere le feste. §. Festa: Cosa da mangiare solita di darsi, o di vendersi alle feste. Lat. *dapes festæ*. Boc. Nov. 72. 1. Portando loro della festa, ec. §. Festa: Sollazzo, piacere, ritrovi, e luogo dove si festeggi. Petr. Canz. 48. 2. E quante utili, oneste Vie sprezzai, quante feste. Boez. Varch. 2. 2. Se questa festa ti piace, monta su. §. Guardar la festa: Astenersi dal lavorare, per onorar quel giorno festivo. Latin. *agere diem festum*. Boc. Nov. 20. 21. Senza mai guardar festa, quanto le gambe ne gli poteron portare, lavorarono. §. Far festa; Finir la festa, e simili: Por fine, cessar dall'opera, prender riposo. Lat. *feriari*. Bern. Orl. 2. 5. 53. Tornando questa turba fa venire, Per la festa d'Angelica finire. §. Dar festa: Concedér riposo. Latin. *ferias dare*. Cas. Rim. Bur. E poi vi mando a casa, e dovvi festa. §. Far la festa a uno: Ucciderlo. Lat. *extremum supplicium de aliquo sumere*. Morg. E cadde in basso con tanta tempesta, Che si ficcò più d'un braccio sotterra, Pensa se fatto gli avrebbe la festa. Bern. Orl. 1. 13 16. Tira alla vita per fargli la festa. §. Conciar uno pel dì delle feste: vale Trattarlo male, diliertarlo. Lat. *aliquem male plagis accipere*. Cecch. Corr. 4. 3. Io ti so dir, che tu m' hai concio Ve, pel dì delle feste. §. Chi non vuole la festa, Lievi l'alloro. Proverbio, e vale, Che per iscansar quel che non si vorrebbe, bisogna toglierne l'occasione. §. I matti fanno le feste, E i savj le godono: dicesi dello Spendere il suo, per dar piacere ad altrui. §. Ogni dì non è festa: cioè Che non sempre vanno le cose secondo il tuo desiderio. Latin. *non semper erit æstas*. Lasc. Sib. 1. 3. Ogni dì non è festa. §. A festa: posto avverbialm. vale A uso di festa, a maniera di festa, festerecciamente. Lat. *solemniter*. Bern. Orl. 1. 5. 44. E 'l corno da sonare altro che a festa. Tac. Dav. An. 3. 59. Stomacò sopra tutto la casa in piazza parata a festa, lo spanto convito a porte spalancate, e corte bandita.

Festante. Allegro, gioioso, che fa festa. Bocc. Nov. 68. 16. Ma perciocchè così lieta, e festante ti vide, ti volle provare. Dant. Parad. 31. Vidi più di mille Angeli festanti. Boc. Amet. 37. La gran pompa de' festanti giovani, ec. esultarono. Boez. Varch. 1. 4. Parmi di vedere le empie sette, e raunate degli huomini scellerati, tutte liete, e festanti.

Festare. Far festa. Latin. *feriari*, *agere dies festos*. Amm. Ant. 20. 1. 11. Alcuni huomini di grande virtù, in alcuni giorni festavano. Lib. Maccab. Benedissero il Signor del Cielo, che gli aveva fatti vittoriosi, e festarono otto dì. Liv. M. E fue il giorno nobilmente festato, per lo studio delle donne.

Festeggevole. Festante. Boc. Amet. 16. Porti prieghi, e i sagrificj agl' Iddj, festeggevoli esultano.

Festeggevolmente. Con festa. Latin. *hilariter*. Filoc. 5. 379. Gli pareva con quella festeggevolmente esser ricevuto.

Festeggiamento. Il festeggiare. Latin. *exultatio*, *hilaritas*. Com. Purg. 21. Religione è una virtù, la quale porta la sua cura a Dio, e festeggiamento.

Festeggiante. Festante, quegli, che fa la festa. Boc. g. 9. p. 3. E li loro famigliari lieti, e festeggianti trovarono. Bocc. Vit. Dant. 13. Erano molti nella casa del festeggiante. Bemb. Asol. 1. Quantunque le mie rime da non esser dette a donne liete, e festeggianti non siano.

Festeggiare. Far feste, cioè giuochi, spettacoli. Boc. Nov. 41. 24. Per non tornare più alle spese, e al festeggiare. E Nov. 100. 32. Il sollazzo, e 'l festeggiare multiplicarono. Benc. E voi miseri, pur qui festeggiate In varj modi. §. Per Solennizzare. Lat. *festum agere*. Caval. Fr. Ling. Diede al popolo suo a guardare, e a festeggiare il giorno del Sabato. Guid. G. E gli abitatori delle provincie d'intorno, secondo l'usanza de' Pagani, ponessero, e avessero grande fede alla Dea Venus, la qual principalmente si festeggiava in quel tempio, e ogn'anno venivano con riverenza a onorare la sua festa.

Festeggiato. Add. da Festeggiare. Accarezzato, ben veduto. Tac. Dav. 2. 53. Aggrippina ammalata, ec. s'imbarcò colle ceneri di Germanico, e co figliuoli, piangendo le pietre, che sì alta donna, dianzi, in sì bel matrimonio congiunta, festeggiata, adorata, porta le allora quelle morte reliquie in seno.

Festerecciamente. A modo di festa. Latin. *in morem diei festi*. Valer. Mass. Interpuosono d'infingere di mangiare festerecciamente.

Festereccio. Di festa, da festa, festivo. Lat. *festus*. Allegor. Metam. Strad. Andavano li vicini di dì, e di notte, cantando loro laude, vestiti di panni festerecci. Salust. Iug. R. Puosero il terzo die a far questi fatti, perocchè quello die era festereccio. Metam. Ordinò i fanti giuochi con festereccia battaglia.

Festevole. Festante, festivo. Bocc. Vit. Dant. 13. Sì come i fanciulli piccoli, spezialmente a luoghi festevoli, sogliono li padri seguitare. Amet. 16. I festevoli giorni dalla reverenda antichità, dedicati a Venere, sono presenti. Bocc. Nov. 9. 1. La quale senza aspettar-

lo, tutta festevole, cominciò. Eg. 1. f. 7. La quale lui, e sollazzevole huomo, e festevole conoscea. Bemb. Asol. 1. Gismondo, che il più festevole era de' suoi compagni.

FESTEVOLMENTE. Con festa, gioiosamente, lietamente, allegramente. Lat. *hilariter*, *latè*. Bocc. Introd. n. 49. Festevolmente viver si vuole. Tac. Dav. Germ. 387. Mangiano co' Forestieri festevolmente.

FESTICHINO. Color verde chiaro. Lat. *subviridis*. Quad. Cont. Furo per zendado bianco, e festichino, che comperò da lui per Bindo d'Andrea suo nipote.

FESTINAMENTE. Con festinazione.

FESTINATAMENTE. Con gran prestezza Lat. *festinanter*. Cavalc. Fr. Ling. E questo però basti aver detto, a mostrar, che la confessione si debbe fare festinatamente, e senza indugio.

FESTINARE. V.L. Sollecitare, affrettarsi, avacciarsi. Dant. Purg. 33. Da terra il Ciel, che più alto festina (Qui si muove con prestezza) Pallav. St. Conc. 610. Il Cardinal Morone, festinando più del compagno, pervenne a Trento il giorno decimo d'Aprile.

FESTINATO. Add. da Festinare. Affrettato. Latin. *festinatus*. Dan. Par. 32. E però questa festinata gente [cioè gl'innocenti, a' quali fu festinata la morte]

FESTINAZIONE. Il festinare. Latin. *festinatio*. Fr. Iac. Tod. Sorgi tosto di ciò subito accorta, Corri ad orar con festinazione.

FESTINO. Sust. Trattenimento di giuoco, o ballo, per lo più, fatto di notte tra Dame, e Cavalieri. Tanc. At. 4. Sc. 6. Ch'io non vo' star'a dir di quei festini, Di que' giulè fino alle sette, o l'otto. Segn. Pred. 1. Non siete voi, che ballavate con tanta alacrità ne' festini?

FESTINO. Add. Sollecito, presto. Latin. *festinus*. Dan. Par. 3. Però non fui a rimembrar festino. E Cant. 8. Di fredda nube non discesser venti Occisibili, o non tanto festini.

FESTIVAMENTE. Solennemente, con festa. Latin. *solemniter*. Fior. Ital. Celebrate festivamente le nozze la sera innanzi.

FESTIVO. Di festa, da festa. Lat. *festus*. Maestr. 2. 27. Ferie sono dette quasi festive, ec. ma le ferie solenni, sono alquante precipue feste. §. Festevole, Lat. *festivus*, *exultans*. Agn. Pand. Assai ci diletta, che in questi ragionamenti matrimoniali, voi siate gioioso, e festivo.

FESTO. Festivo, di festa. Lat. *festus*. Petr. Son. 202. Per adornare il dì festo, ed altèro. Alam. Colt. 3. 61. Per far più lieti i cor, per mostrar segno Di dolcezza, e d'onor ne' festi giorni.

FESTONE. Quello adornamento di verzura, o di bambagia, o di simil cosa, che si mette intorno alle porte, altari, e altri luoghi, dove si fa la festa. Lat. *sertum*. Fir. Dial. Bell. Don. Sì che e' par talvolta, che elle abbiano un festone intorno al viso. Alleg. 158. Però le Muse in portando gli allori, N'hanno fatto un grandissimo fastello, Non per far, come agli altri, le corone A voi, ma un solennissimo festone. Lib. Son. Tuttavia sballo arazzi, e fo festoni, Per onorar tua fama reverenda. Stor. Eur. 7. 154. I monti predetti, sono vestiti di folte selve, i colli coltivatissimi, coronati di viti, che da albero, a albero distendendo, si fanno quasi festoni per tutto.

FESTOSO. Allegro, gaudioso, letizioso. Lat. *latus*, *hilaris*. Tac. Dav. Ann. 2. 55. Sempre aggradita [la nuova] festosi la riferivano. Seg. Pred. 1. Tornarono però tutti festosi al Conte. Red. Ditir. Alternarono i canti Le festose baccanti.

FESTUCA, FESTUCO, e FISTUCO. Piccolo fuscellino di legno, o di paglia, o d'altra sì fatta cosa, bruscolo. Lat. *festuca*. Cron. Morel. Non compiacere mai di nulla al villano, che subito il reputa per dovere, e non ti farebbe di meglio un festuco, se gli dessi la metà di ciò, che tu hai. Dant. Infer. 34. E trasparean, come festuca in vetro. Lib. Am. Prima la trave dell'occhio suo, che la festuca di quel del prossimo, dee l'huomo trarre. Amet. 66. In essa trasparevano i nostri corpi, come in vetro traspare il festuco. Franc. Sacch. Rim. Di quel che costa a lei men, che festuca. Ricett. Fior. È da fuggire quello, che è pieno di festuchi di ferula.

FETENTE. Che ha fetore, puzzolente. L. *fœtidus*, *fœtulentus*. Esp. Salm. E di cosa vile, e fetente leva il povero. Mor. S. Greg. Ma perchè, vedendo lo nimico fetente di fuori, ancora lo vedeva dentro sano, e costante. Cavalc. Disc. Spirit. Lussuriare, inebriarsi, e cercar cose fetenti, e vane. Fr. Iac. T. Lussuria fetente, Fugata hai dalla mente.

FETENTISSIMO. Superl. di Fetente. Red. Oss. An. 17. Le teste erano ad una totale, e fetentissima corruttela pervenute.

FETERE. V. L. Render fetore, puzzare.

FETIDAMENTE. Con fetore. Red. Oss. An. Ha un certo odorettucciaccio grave, e fetidamente salvatico.

FETIDISSIMO. Superl. di Fetido. Lat. *fœtidissimus*. Com. Inf. 13. E sopra essi fa pascere una generazione di fetidissimi uccelli, chiamata Arpie. Vit. S. Pad. Sicchè veramente la mia fetidissima carne, era esca del Diavolo, a tirar l'anime in abisso, e perdizione.

FETIDO. Puzzolente, pien di fetore. Lat. *fœtidus*, *fœtulentus*. Lab. n. 138. Alla bocca sdentata, e bavosa, e fetida. Com. Inf. 13. Pone l'Autore, che le dette Arpie sono animali fetidi Tes. Br. 5. 41. Il Leone, ec. per la sua fierezza è sì fetido ciascun dì, che ec. §. Per Brutto, disonesto, sporco. Lat. *turpis*, *obscœnus*. Lab. n. 245. Più una fetida parola, nello 'ntelletto sdegnoso adopera, in una piccola ora, che mille, ec. §. Per aggiunto di Pillole: significa una Spezie di Pillole. Lat. *pillulæ fœtidæ*. Lib. Cur. Malat. E poi sia purgata la materia con pillole fetide. §. Per aggiunto di Assa: significa una Spezie di gomma, o di sugo condensato. Lat. *assa fœtida*. Ricet. Fior. L'Assa fetida si pensa, che sia una lagrima, o sugo d'una pianta forestiera, e secondo alcuni, è il sugo del Silfio, che nasce in Media, o in Soria, il quale, secondo Dioscoride, non era d'odore grato, come quello d'Armenia, o di Libia, il quale pensano che sia l'Assa odorata, ovvero il Bengiui delle Spezierie. E appresso. Oggi si veggono due spezie d'Assa fetida, una di colore fra 'l galbano, e la mirra, di odore gravissimo, quasi che di porri fradici, l'altra è più oscura di colore, e di poso più grave, e di manco odore, ec.

FETIDOSO. Lo stesso, che Fetido. Coll. S. Pad. La farà sì fetidosa, e sozza, ch'ella medesima confessi della propria sozzura. F. Iac. Tod. Diventa fetidoso, e perde la fortezza.

FETO. V. L. Creatura nel ventre della Madre. Latin. *fœtus us*. Dan. Purg. 25. E sappi, che sì tosto, come al feto L'articolar del cerebro è perfetto. Cr. 5. 11. 1. Rompe la pietra, e uccide il feto, cioè il fanciullo in corpo alla madre, per la sua amaritudine. E 6. 10. 1. A cacciare il feto morto, cuocasi bene in vino, e olio la sua radice, e facciasi imbagnamento nelle parti del pettignone. E cap. 11. 1. L'abruotina, ec. caccia fuori la Seconda, e 'l feto, e fa pro al ragunamento della bocca della matrice.

FETORE. Puzzo, odor cattivo. Lat. *fœtor*. Com. Inf. 34. Stando in Inferno, là dove è tenebre, e fetore, sicchè stanno quivi violentemente. Vit. S. Pad. Voleva allor sostener quel puzzo, acciocchè Dio lo liberasse, al dì del giudicio, dal fetore orribile dello 'nferno. Dav. Scism. Morirono di stento, e fetore in orribili carceri tra' ladroni. Red. Esp. Nat. 41. Un olio, ec. puzzolentissimo, e di quasi impraticabile fetore.

FETTA. Particella d'alcuna cosa tagliata sottilmente dal tutto, come di pane, carne, e simili. Lat. *segmentum*. Nov. Ant. 65. 8. Quando ella cominciò ad affettare il pane col coltello, alla prima fetta cadde in sul desco un tornese d'oro, ec. or come ebbe tutto affettato, e a fetta a fetta cercato. Boc. Nov. 92. 6. Gli portò due fette di pane arrostito. Lib. Son. Tu m'hai molto per vile, Volermi sulla fetta far la parte. Burchiell. Tre fette di popone, e due di seta. Sen. Ben. Varch. 4. 29. Chi chiamò mai benifizio, donare una fetta di pane, o un misero quattrino, o l'aver dato fuoco al cencio. §. Fetta per similit. d'Altre cose in su quell'andare. Boc. Nov. 72. 8. O vuogli una bella fetta di stame (cioè un pezzo di nostro largo di stame) Bern. Orl. 2. 18. 48. Che non si trova nè pezzo, nè fetta D'alcun, che morto quivi sia rimaso. E 2. 30. 11. E tutte l'altre genti maladette, Tagliano i nostri in quarti, in pezzi, in fette. §. Fetta co' verbi Fare, Dare, e simili: dicesi L'esercitare le femmine disoneste l'atto bieco.

FETTOLINA. Dim. di Fetta. Lat. *segmentum*, *frustulum*. Lib. Cur. Malat. Tagliate le radici in sottilissime fettoline.

FETTUCCIA. Dim. di Fetta.

FEUDALE. Di feudo. Lat. *feudalis*. Fr. Giord. Pred. Siccome i beni feudali durano perpetuamente.

FEUDATARIO. Che ha in feudo. Lat. *feudatarius*, dicono barbaramente i Legisti. M. V. 1. 9. E a tutti i Baroni reali, e feudatarj, e uficiali, fece fare il saramento.

FEUDO. Sorta di clientela, per la quale si concede, o dignità, o dazzj, o possessioni, con patto, che i feudatarj riconoscano in perpetuo tal beneficio. L. *feudum*. M. V. 6. 18. Pensando d'avere a multiplicar la spesa, oltre alle colte de' feudi delle Città del Reame.

F I

FIACCA, e FIACCO. V. L. Strepito, fracasso; tolta la similitudine dal romore, che si fa fiaccando. Lat. *strepitus*. Liv. M. Gridando spaventosamente, e menando grande fiacca, e gran romore. Lib. Son. Col baston fa fiacco.

FIACCAMENTO. Il fiaccare. Lat. *scissio*, *fractura*, *infractio*. Sen. Pist. Dall'un lato abbiamo i mostri crudeli, ec. dall'altro i fiaccamenti delle navi. S. Grif. Pensa adunque quanto è lo tremore, e lo dolore del cruciato, e rodimento d' interiora, che fiaccamento di membra?

FIACCARE. Rompere, spezzare, fracassare con violenza, e con impeto. Lat. *discindere*, *frangere*. E si usa oltre all'attivo signif. anche nel sentim. del neutr. pass. Petr. Son. 23. Preso ha già l'armi per fiaccar le corna A Babbillonia. Sen. Pist. Vadasene, fiacchi il legame del servaggio. Serm. S. Agost. D. Alluminò la Chiesa d'Iddio, e confermò li Cristiani; ruppe, e fiaccò le catene del peccato. Guid. G. Allotta Filoteo assalio Ettore, e fiaccogli sua lancia addosso. Dan. Inf. 7. Caggiono avvolte, poichè l'Albor fiacca. E Purg. 7. Fresco smeraldo in l'ora, che si fiacca Dall'erba, e dalli fior. §. Fiaccarsi il collo. Boc. Nov. 77. 43. Fiaccandoti tu il collo, uscirai della pena, nella quale esser ti pare. F. Giord. S. Oh quanta gente di ciò è corrotta: oh come si fiaccano il collo. §. Fiaccare: metaf. Amm. Ant. 18. 4. 6. Non si dee incontanente fiaccar l'amistà, ma a poco a poco, come ben disse il Savio, si dee discacciare. §. Fiaccare: stracc are, affaticare, affiebolire, consumare, logorare le forze. Lat. *debilitare*, *fatigare*, *vires frangere*. Petr. Sonet. 107. Aspettando ragion, mi struggo, e fiacco E Son. 54. E che i piè miei non son fiaccati, e lassi. Dant. Inf. 6. Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco. Rim. Ant. Aut. Incert. Che 'l pianto m'avea già sì rotto, e fiacco. Amm. Ant. 1. 3. 5. Dice, che sono venenose, e che senza dubbio fiaccano la natura. Bern. Orl. 1. 19. 7. Tanto quella percossa lo travaglia, ec. Che gli ha fiaccati i nervi, e l' ossa peste.

FIACCATO. Add. Lat. *fractus*, *infractus*. Vegez. Per negligenza de' nostri maggiori, la lor fortezza è fiaccata. Sen. Pist. Vecchiezza, è nome d' etade lassa, e non fiaccata. Amm. Ant. 18. 3. A quegli, che sono in in fiore, la turba degli amici dintorno siede, ma intorno a fiaccati, solitudine è (cioè a' miseri, infelici, rovinati)

FIACCHEZZA. Astratto di Fiacco: Debolezza. Lat. *imbecillitas*, *infirmitas*, *lassitudo*. Vit. S. Pad. Con fiacchezza di cuore avvilito, porgono le preghiere. Lib. Cur. Malatt. Provano lungamente grande fiacchezza nelle gambe. Tac. Dav. Stor. 3. 313. Quando l'aiuto finalmente arrivò, chiarì la fiacchezza del consiglio. Fir. Dial. Bell. Don. 388. La mala abitudine, si dimostrì colla fiacchezza, e rarità.

FIACCO. Fievole, stracco. Latin. *lassus*, *defatigatus*. Filoc. 3. 53. I suoi membri erano, per magrezza, assottigliati, ed egli era divenuto debile, e fiacco. Ar. Fur. 30. 8. Non gusta il ronzin mio fieno, nè biada, Tanto che in pochi dì ne riman fiacco. Sag. Nat. Esp. 231. Ma le tavole (de' diamanti) sono così deboli, e fiacche in attrarre.

FIACCOLA. Facella, face, facellina accesa. Latin. *fax*, *taeda*. Verg. Eneid. M. Turno porta fuoco con pece, colla fummicante fiaccola. Cavalc. Med. Cuor. L'huomo iracondo, ec. fa di se fiaccola, per ardere altrui. G. V. 11. 19. 2. Con quella visione, che l' Appostolo chiama fiaccole. Boc. Ninf. Fies. Le fiaccole amorose, che li porse. E altrove. Modo trovando a farli risentire Le fiaccole amorose col martire. Bern. Orl. 1. 21. 26. Quando Grifon così l' ode parlare, In viso parve una fiaccola accesa.

FIALA. V. Lat. o Gr. e mantiene il significato: e val Guastada. Latin. *phiala*. Gr. φιάλη. Dant. Par. 10. Qual ti negasse il vin della sua fiala, Per la tua sede. Cavalc. Frutt. Ling. Vide certe fiale d'oro, piene di cose odorifere, le quali erano, e significavano l'orazioni de' Santi.

FIALE. Quella parte di cera, dove sono le celle delle pecchie, e dove elle ripongono il mele. Lat. *favus*. Gr. κηρίον. Cr. 9. 104. 1. I fiáli innanzi che si priemano, si toglie via, se v'è, alcuna parte corrotta, e cacchionosa. Ricett. Fior. Spremi il mele da' fiali tanto che la schiuma, e la parte cerosa si separi. Red. Ins. 47. Nella tessitúra di quell'ossa fabbricare i fiáli del mele.

FIAMMA. Fummo acceso, che esce dalle cose, che ardono. Lat. *flamma*. Gr. φλόξ. But. La fiamma è untuosità, che esce della materia, e convertesi in fummo, e lo fuoco vi s'accende, e dove s'accende la fiamma, l'aere si corrompe, com'ella si diparte l'aere si rigenera. Dant. Infer. 2. Nè fiamma d'esto incendio non m'assale. E Parad. 28. Come in ispecchio fiamma di doppiero. E Cant. 24. Che si dilata in fiamma più vivace. §. Fiamma: Fuoco semplicemente. Lat. *ignis*. Boez. Varch. 2. 2. Creso Re de' Lidi, ec. posto miserabilmente sopra le fiamme del capannuccio, fu solo, dalla pioggia, che dal Cielo venne, scampato. §. Fiamma: Rossore simile a fiamma. Latin. *rubor igneus*. Dan. Inf. 3. Che intorno agli occhj avea di fiamme ruote. E Purg. 30. Donna m'apparve sotto verde manto, Vestita di color di fiamma viva. §. Fiamma: Fuoco amoroso, amore. Petr. Son. 204. L'una piaga arde, e versa fuoco, e fiamma. E Cap. 3. Quell' altra è Giulia, e duolsi del marito, Ch'alla seconda fiamma più s'inchina. Bocc. Nov. 42. 16. L'amor di lui, già nel cuor di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese. Petrar. Son. 249. L' alma mia fiamma, oltre le belle bella. §. Levar fiamma: Cominciare a far fiamma. Latin. *flammare*. E per metaf. Tac. Dav. Ann. 4 94. La nimicizia d'Agrippina, leverebbe più fiamma, se Livia maritandosi, quasi dividesse la Casa de' Cesari. E Stor. 4. 345. In quel mentre i Soldati Pretoriani levaron quasi fiamma di sedizione. §. Mettere, Mandare, Andare, o simili a fuoco, e fiamma: dicesi del Mandare, o andare, ec. in conquasso, in subita perdizione. G. V. 11. 71. 5. Tutta l'Isola messono a fuoco, e a fiamma. §. Fiamma: dicesi quella Paniera intessuta di vetrice, e coperta di cuoio, che si tien dietro alle carrozze da campagna, per comodo di portar robe. §. Drappo a fiamma: dicesi di quel Drappo di fondo bianco, sopra di cui campeggia un rosso a foggia di fiamme.

FIAMMANTE. Che fiamma. Lat. *flammans*, *effulgens*. Gr. πυρόεις, φλογόεις. Rim. Ant. Che mai non son tormenti sì fiammanti, Nè sì grande allegranza, Come la innamoranza fa venire (qui avvampanti)

FIAMMARE. Fiammeggiare. Latin. *flammare*. Dant. Par. 24. Fiammando forte, a guisa di Comete.

FIAMMASALSA. Infermità, che viene in pelle, cagionata da umor flemmatico, con mescolanza di collora. Fr. Iac. Tod. Rogna secca, fiammasalsa, Mal di tigna, ec.

FIAMMEGGIANTE. Che fiammeggia. Lat. *lucens*, *splendens*, *effulgens*. Dan. Purg. 9. Porfido mi parea sì fiammeggiante, Come sangue, che fuor di vena spiccia. §. Per similit. Alam. Colt. 1. 20. L'almo ciriegio, che da lunge mostra I fiammeggianti frutti, e ride al Cielo.

FIAMMEGGIARE. Risplendere a guisa di fiamma, scintillare. Lat. *lucere*, *splendere*, *flammare*, *emicare*, Agellio disse, *flammigare*. Gr. φλογίζειν. Dant. Par. 10. Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro. E appresso. Quell'altro fiammeggiare esce del riso. E Par. 5. S' i' ti fiammeggio nel caldo d' amore, Di là dal

modo, ec. E Cant. 21. Quinci vien l'allegrezza, ond' io fiammeggio. E Purg. 29. Di sopra fiammeggiava il bello arnese. Petr. Son. 26. Già fiammeggiava l'amorosa stella. E Canz. 28. 5. Giù per l'aer sereno stelle erranti, E fiammeggiar tra la rugiada, e 'l gielo. E Son. 113. Inquanto fiammeggiando trasformarsi. Dan. Parad. 12. Poichè 'l tripudio, e l'altra festa grande, Si del cantare, e si del fiammeggiarsi. E Can. 21. Siccome il fiammeggiar si manifesta. Dan. Inf. 19. Qual suole il fiammeggiar delle cose unte [Qui Ardere, far fiamma. Lat. *exardere*]

FIAMMELLA. Dim. di Fiamma. Lat. *flammula*. §. Per isplendore simile a fiamma. Dan. Inf. 14. Com' è 'l presente rio, Che sopra se tutte fiammelle ammorta. E Par. 21. A questa voce vidi io più fiammelle. E Purgat. 1. Goder pareva il Ciel di lor fiammelle. But. La fiammella segue sua forma novella nell'aere, come 'l fuoco muta nuovo luogo.

FIAMMESCO. Di fiamma. Lat. *flammeus, flammidus*, disse Apuleo. Gr. φλογώδης. Declam. Quint. P. L'anima per certo di fiammesco vigore, movimento, e velocitade, non del nostro fuoco pigliando, ma di quello, il quale le stelle passano, ec.

FIAMMETTA. Piccola fiamma. Lat. *flammula*. Boc. Filoc. 5. 241. Si faria detto, che fra le verdi frondi, uscisse una chiara fiammetta d'ardente fuoco. Dant. Inf. 8. Gli occhi nostri mandar suso alla cima, Per due fiammette, ch' ei vedemmo porre. E Par. 20. Ch' io vidi le duo luci benedette, ec. Colle parole muover le fiammette.

FIAMMIFERO. Che porta fiamma. Latin. *ignitus*, *flammifer*. Gr. πυρπολῶν, φλογώδης. Fiamm. lib. 5. 87. Ed io ho già veduti molti alberi, dalle fiammifere folgori di Giove percossi.

FIANCATA. Colpo, che si dà cogli sproni nel fianco al Cavallo. Latin. *ictus calcarium*. Morg. Rinaldo, com' ei giunse, al suo Baiardo, Una fiancata diede cogli sproni. §. E Dare una fiancata: per metaf. vale Dire per incidenza che che sia, e come si dice Darne un bottone di passaggio. Tac. Dav. An. 5. 110. Trione, che come litigante pigliava nimicizie per poco, diede fiancata a Regolo d'andare molto adagio all' opprimere i ministri di Seiano.

FIANCHEGGIARE. Toccare il fianco, tentar di costa. §. Fiancheggiare: Dar aiuto, far spalla. St. Eur. 1. 9. Ne restando però, per questo, ne Arnolfo, ne Suambaldo, fiancheggiando sempre gli eserciti l'uno dell'altro. §. Fiancheggiare: vale anche Biasimare per fianco. Lat. *obiter sugillare*, *obliquè capere*. Tac. Dav. An 3. 68. L'altro dì di Senato, Tiberio, per lettera avendo fiancheggiati i Padri del sempre a lui rimettere, nominò per Viceconsolo in Affrica Marco Lepido.

FIANCO. Quella parte del corpo, che è tra le cosce, e la costola. Lat. *latus*. Gr. πλευρά. Boc. Nov. 89. 9. Gli cominciò, colla stecca, a dargli i maggior colpi del Mondo, ora nella testa, e ora ne' fianchi. E Nov. 48. 6. Le vide a' fianchi due grandissimi, e fieri mastini. Petr. Canz. 42. 1. L'uno, e l'altro fianco Della fiera gentil mordeansi forte. E Cap. 1. Con arco in mano, e con saetta a' fianchi. E Cap. 7. Fianchi, stomachi, febbri ardenti, fanno Parer la morte amara, più che assenzio. Car. Mat. O patisce di fianco, o di epiglotto [in questi due esempli vale Mal di fianco] §. Fianco: Tutto 'l corpo. Petr. Canz. 26. 5. Onde 'l cuor lasso riede Col tormentoso fianco. E Canz. 29. 3. Al qual, come si legge, Mario aperse si il fianco. E Son. 14. Indi traendo poi l'antico fianco. §. Fianco: Lato, canto, banda. Dant. Par. 19. Che dal fianco dell'altre non si scorta. E Inf. 12. Quale è quella rovina, che nel fianco Di là da Trento, l'Adice percosse. E Purg. 7. Tra erto, e piano era un sentiere sghembo, Che ne condusse in fianco della lacca. Tac. Dav. St. 2. 281. Vittoriosi per fianco urtarono, e per mezzo fenderono, la battaglia degli Ottoniani. §. Mal di fianco: vale lo stesso, che Colica. Volg. Ras. Sogliono mandar via, e dissolvere le ventositadi, che noi nominammo nel capitolo della Colica, cioè del Mal del fianco. E altrove. Filonio, che è buono a coloro, che hanno il Male del fianco. Cr. 1. 4. 13. L'acqua, che è molto calda, dissolve la colica, cioè il Mal del fianco. Vogl. Mes. Vale alle infirmità fatte dal flemma, come è lo Male di fianco. §. Alzare il fianco, e far buon fianco, e simili: Mangiare assai, e del buono, e s' intende sempre in conversazione. M. Bin. Rim. Burl. In giucare, in dormire, e alzare il fianco. Fir. Luc. Io ho per un tratto, alzato il fianco da Re. §. Fare, o dire, e simili, una cosa per fianco: vale Incidentemente, indirettamente. Lat. *obiter dicere*, *oblique dicere*. Tac. Dav. An. 14. 186. Per fianco biasimò i tempi di Claudio. §. Essere al fianco ad uno: vale Essergli indivisibil compagno, e inseparabile. Latin. *adstare lateri*, *assistere*. Tac. Dav. An. 6. 115. E il Principe fece morire due, i più antichi di sua famiglia, statigli a Rodi, e in Capri sempre al fianco. §. Porta del fianco: è Quella, che non è nella facciata principale, ma da uno de' lati. Lasc. Sibil. Att. 5. Sc. 4. Io, per la porta del fianco, la condussi in casa mia.

FIANCUTO. Che ha gran fianchi. Fir. Dial. Bell. Don. Simili al secondo son quelle, che son ben fiancute.

FIARE. V. A. Fiale. Cr. 9. 98. 5. E nell'estreme parti de' fiari maggiori, si creano le pecchie. Scal. S. Ag. Pané più dolce, che il mele, e che il fiare del mele.

FIASCA. Fiasco grande, ma di forma schiacciata. Latin. *flasca*, *lagena*, dal Greco, secondo Isidoro. Arcad. Sanaz. Chi a saldar la non stagnata fiasca. All. 157. E talmente del vin della sua fiasca, alle volte il poverel s' imbriaca, ch' e' non discerne, ec. Red. Ditir. Son due belle Fiasche gravide di buon vini.

FIASCAIO. Quegli, che vende i fiaschi. Burch. Ebbi a pagar la tassa d'un fiascaio.

FIASCHETTA. Dim. di Fiasca. Red. Oss. An. 98. Questi sacchetti son figurati, come fiaschette, col collo strozzatoio ritorto. E 164. Rappresentavano la figura, ec. d'una fiaschetta, col collo bene spianata.

FIASCHETTO. Dim. di Fiasco. Dav. Colt. Non per tanto da lodar sono que', che dicono, i saeppoli esser buoni per appiccarvi il fiaschetto. Red. Oss. An. 153. Sono stati trovati, aver la figura simile ad un fiaschetto.

FIASCO. Vaso ritondo, per lo più, di vetro col collo, siccome la guastada, ma senza piede, al quale dicono in Latin. communemente *œnophorum*. Gr. φλασκίον. Boc. Nov. 52. 8. Che per un fiasco andasse del vin di Cisti. E Nov. 88. 7. Che vi piaccia d'arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio. Dial. S. Greg. 1. 9. Alli quali Bonifazio diede un fiasco di legno pieno di vino. Red. Ditir. Arianna mio nume, a te consacro Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera. Fir. Luc. 1. 2. A questo fiasco tu hai da bere, se tu vorrai stare a mio pane, e mio vino (qui vale Cosi hai da fare, per necessità) §. Appiccare il fiasco: lo stesso, che Appiccar sonagli, e vale Dirne male. Cron. Mor. Per molte false ragioni è appiccato loro il fiasco. §. In proverbio: Amor di meretrice, e vin di fiasco, La mattina è buono, e la sera è guasto. §. Levare il vino a' fiaschi: vale Levar l'occasione. Lasc. Sib. 1. 1. A questo modo finirem noi la danza, e leverem questo vino a' fiaschi.

FIASCONE. Accrescit. di Fiasco. Latin. *flasconis*, il disse San Gregorio. Car. Mat. Queste son le ruine, e qui là rotta Seguì degli orinali, e de' fiasconi.

FIATA. Volta, cioè quella, che da' Lat. dicesi *vices*. Boc. Nov. 56. 11. Il qual più fiate, sopra le parole, ec. aveva pensato. Tes. Br. 15. 21. E maestro di conoscere quelle dimostrazioni, ch'elle fanno alle fiate. Dan. Inf. 2. La quale spesse fiate l'huomo ingombra. E Cant. 32. Se mille fiate in sul capo mi tomi. E Purgat. 9. Ma pria nel petto, tre fiate mi diedi. E Cant. 16. E tre fiate venne questo fuoco. Petrar. Canz. 29. Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale. §. Per lo Tempo. Dan. Purg. 30. Sicchè per temperanza di vapori, L'occhio lo sosteneva lunga fiata. E Purg. 22. Sentiste prima, e poi lunga fiata. E Amet. 29. I membri, con lussurioso occhio, rimira lunga fiata. §. Di questa voce la sincopa è Fià, e Fiè, che s' usa nel multiplicare i numeri, che oggi più comunemente diciamo Via, e Viè. S. Ag. C. D. Quattro fiè sei, ventiquattro.

FIATAMENTO. Il fiatare. Lat. *respiratio*. Gr. ἀναπνοή. Amm. Ant. 21. 3. 6. Siccome il male aereo

tratto per continuo fiatamento, corrompe il corpo.

Fiatante. Che fiata, soffiante. Lat. *flans*, *spirans*. Gr. πνέων. Guid. G. E con dolce sufolare li fiatanti Zeffiri invitano quelli, che vogliono navicare.

Fiatare. Il respirare, e mandar fuori il fiato dell' animale: Alitare. Lat. *respirare*, *halare*, *spirare*. Gr. πνεῖν, ἀναπνεῖν. Tes. Br. 8. 59. E se quest' huomo fiata, dunque elli è vivo. Bern. Orl. 1. 15. 53. Solennemente vi voglio obbligare, Che fin che state in piè, fin che fiatate, Da tutto quanto il Mondo mi guardate. §. Per lo Leggiere spirar de' venti. Amm. Ant. 40. 7. 6. Se fiata eziandio lieve vento, sì 'l muove. M. Aldobrand. In tutte le regioni, crescono i caldi, i venti ventano, e fiatano. Guid. G. Fiatando il buono vento, tanto lungamente navicoe, infino, che per diritto viaggio, pervenne alle parti di Frigia. §. Per Dar segno di favellare. Latin. *mutire*. M. V. 8 1. 7. E nel campo stette due dì senza mercato di vettovaglia, a grande stretta di loro vita, e non osò fiatare. Bern. Orl. E senza più fiatar mi stava chiotto. E appresso. Non è chi pure ardisca di fiatare. Tac. Dav. Vit. Agric. 389. Dandogli ognuno la Britannia, non ch' ei ne fiatasse; ma perchè ei ne pareva capace. E Ann. 1. 3. Tiberio in Senato non ne fiatò. E Scism. 56. E' non si poteva fiatare. §. Per Odorare, fiutare, annasare. Tes. Br. 7. 24. Che noi conosciamo la cosa da lungi per udire, per vedere, e fiatare, ma per l'assaggiare, e 'l toccare non si può conoscer la cosa, se non da presso. E 8. 53. E questi segni sono secondo li cinque sensi del corpo, cioè del vedere, dell'udire, del fiatare, del saporare, e del toccare.

Fiatente. V. A. Fetente. L. *fœtidus*. Esp. Vang. Una catena, colla quale sia legato il peccatore, e che la lebbra del peccato faccia il fiato, cioè le parole fiatenti, e corruttibili.

Fiato. Alito, spirito, che esce dalla bocca degli animali. Lat. *halitus*, *spiritus*. Gr. πνοή, ἀναπνοή. Pass. 139. Che interrompendo il fiato, e le parole, non poteva i suoi peccati dire. Boc. Nov. 37. 12. Una botta di maravigliosa grandezza, dal cui venenifero fiato, avvisarono, quella salvia essere venenosa divenuta. Nov. Ant. Messer lo Re t'ama sopra tutti i suoi famigliari, ma secondo che dice, tu l'offendi troppo, per lo fiato della bocca tua. Bern. Orl. 1. 19. 7. E non gli lascia riavere il fiato. Segn. Pred. 2. Ma noi siam già pervenuti all'ultimo fiato, e convien morire. Sag. Nat. Esp. 118. Pure soffiando, per un filo di paglia, in quel meato, che egli hanno sotto la lingua, per pigliar fiato. §. Per Vento, aura. L. *ventus*, *aura*. Dant. Purg. 25. E la cornice spira fiato in suso. E Inf. 5. Così quel fiato gli spiriti mali Di qua, di là, di, su, di giù gli mena. Petr. Son. 34. Del lito occidental si muove un fiato. §. Per Soffio: Spiramento del vento. Lat. *flatus*. Gr. πνοή. Dan. Purg. 11. Non è 'l mondan romore, altro che un fiato Di vento, ch' or vien quinci, e or vien quindi. Legg. Spir. Sant. S. B. La terza fue in spezie di fiato, onde dice S. Giovanni *insufflavit*, *ec.* §. Per Mal' odore: Fetore. Lat. *fœtor*. Lab. n. 263. Assai volte da così fatto fiato offeso, mi credetti altra morte fare, che di cristiano. Com. Inf. 5. Puzzo essere in questo peccato, il prova chi ha naso: onde un Arcidiacono sentiva il fiato, quando uno suo servente aveva fornicato. Cr. 13. 2. 20. Il letáme, ec. per lo fiato schifarne, sia rivolto dalla parte di dietro della corte, ovvero magione. §. Per Buono odore, ma in modo particolare. L. *suaveolentia*. Gr. εὐωδία. Bern. Orl. 1. 6. 51. E da ciascuna pianta, e ciascun fiore, Usciva un fiato di suave odore. §. Per Voce: Favella. Lat. *vox*, *sermo*. Dan. Inf. 27. L'aguta punta mosse Di quà, di là, e poi diè cotal fiato. §. Per Persona. Come: La tale schiatta è rimasa con tanti fiati, cioè con tante persone. §. Per Niente, si usa talora. L. *nihil*. Ber. Rim. E non mangio più ostriche, ne fiato. Lasc. Rim. Tu non intendi fiato, fiato, fiato. Alleg. 154. Chi diavol dormirebbe? andar a letto Senza mangiar la sera, e ber mai fiato. Pallav. St. Conc. 112. Non gli trasse mai dalla bocca un fiato di contraddizione. §. Per Niente in significato di qualche cosa: Poca cosa. Lat. *tantillum*, *tantulum*. Gr. γρῦ. Tac. Dav. Perd. Eloq. E chi avea fiato di filosofia, e metteale in qualche luogo accattato nella sua diceria, n'andava in Cielo per la nuova cosa. §. Diconsi Strumenti di fiato: Quelli a' quali si da 'l suono col fiato. Amm. Ant. Nel suono delle corde, e del fiato, avvegnachè poco discordino, il buon maestro se n' accorge. §. Cascare il fiato: Avere una paura eccessiva, estrema. Lat. *deficere viribus*, *exanimari*, *consternari*. Tac. Dav. Stor. 1. 251. Affalsero T. Livio, di cui ancora si dubita, se per la paura le cascò il fiato. §. Pigliar fiato, riavere il fiato figuratamente: Riposarsi, riaversi.

Fiatolo. Feudatario, fittaiolo. Lat. * *feudatarius*, *cliens*, *conductor*. Borg. Vesc. Fior. Quegli ancora, i quali, per goder beni, pagavano annua prestazione, che e' dicevano communemente fittaiuoli, o censo perpetuo, che ordinariamente livellarj, e censuarj si chiamano, e come anche ho trovato in alcune antiche scritture, tal volta fiatoli, e questa voce non intesa da alcuni, pensando che ella fosse scambiata con quella di sopra, e tanto sua vicina era stata guasta, e fattone fittaiuoli. F. Giord. Pred. Accompagnato da grande novero de' suoi censuarij, fiatoli, e fedeli.

Fiatore. V. A. Fetore, tristo odore. L. *fœtor*. G. δυσωδία. Esp. Vang. Ma allotta è il pessimo puzzo, e fiatore, quando è quatriduano. Liv. Dec. 3. Per la paura, ch' egli ebbero d'esser rubbati, si fuggirono alla Città con loro bestie, donde il fiatóre gravemente gravava li Cittadini. Cr. 8. 102. 7. Il guardiano, quando cotali cose procura, sì come Palladio scrive, dee esser puro da ogni immondizia, e fiatóre d'alcuna cosa agra.

Fiatoso. Di tristo fiato, puzzolente. Lat. *fœtidus*, *male olens*. Gr. δυσώδης. Fior. Vir. La faccia crespa, e la bocca fiatósa, gli denti marci. Introd. alle Vir. Egli altri fece ardere incontanente in un fuoco, il quale faceva un fiatóso fummo, che tutta la contrada appuzzò. Cr. 5. 17. 4. La polvere de' mirtilli, ec. è utile a coloro, che hanno la bocca fiatósa, il qual puzzo avvegna per vizio dello stomaco. E 9. 91. 7. Tutte queste cose faccia il guardiano, ec. da odor fiatóso, e da tutti salsamenti rimosso. Bemb. As. 3. Ben potesti tu sentire, quale di loro è odorante, quale fiatóso.

Fiavo. Fiale. Lat. *favus*. Cr. 9. 99. 5. Le putride parti de' fiavi, ovvero le vote cere, le quali, ec.

Fibbia. Strumento di metallo, o d' osso di figura quasi circolare, sbarrato da una traversa, dove è infilzata una punta, detta ardiglione, la quale si fa passare in un foro della cintura, che è termine, dove altri vuol fermarla. Latin. *fibula*. Gio. Vill. 12. 4. 3. Una coreggia, come cinghia di Cavallo, con isfoggiate fibbie. Lib. Astr. Tiene colla mano manca la cintola, che cinge bene bene ivi a capo della fibbia.

Fibbiaglio. Fermaglio, affibbiaglio. Lat. *fibula*. Leggesi nelle novella antiche, Nov. 36. del Guarteruzzo. Poni loro dal petto una mosca d' oro, o d' ariento, cioè una boccola, o un fibbiáglio.

Fibbiale. Fibbia. Lat. *fibula*. But. Superbia, ec. se in libri, o in lettere d'oro, o in fibbiali d' oro, o in segnacoli di seta, o d'oro.

Fibbietta. Dim. di fibbia. Quad. Cont. Per due paia di fibbiette per la detta roba, ec. e per due altre paia di fibbiette.

Fibra. Filo, che ne' muscoli, e in altre parti dell' animale, ha potenza di naturalmente contraersi. L. *fibra*. Gr. ἴς. Lib. Cur. Mal. Fortifica questa unzione le fibre de' muscoli, e de' tendini. §. Per Vena. Petr. Son. 166. Non ho midolla mossa, o sangue in fibra. §. Fibra: Membro, o parte. F. Giord. Red. Osservavano quante fibre, o lobi avesse il fegato della Berbice, o quante ne avesse il polmone della capra. §. Fibra nel legname, e nelle piante; prendesi per lo stesso, che Filo.

Fibroso. Che ha fibre. Lat. *fibrosus*. Red. Esp. Nat. 54. Occupato da una sustanza fibrosa molle, bianchissima, le fibre della quale, ec.

Fibula. Fibbia. Lat. *fibula*. Boc. Amet. 28. Benchè l'aurea fibula, tenente dall' altra il mantello, nel mezzo del petto di lei rilucesse. E 27. A quella nel petto una bellissima fibula, non solamente d' oro, ma di varie gemme risplendiente discerne.

Fica. Parte vergognosa della femmina, che anche si dice Potta. Lat. *cunnus*. Aristofane per similit. chiamolla σῦκον. Ar. Sat. Si sueglia il mastro, e trova, Ch'

il dito alla mogliera ha nella fica. §. Da questa, per qualche similitudine si chiama fica, Quell'atto, che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l'indice, e'l medio: onde Far le fiche. Latin. *medium unguem ostendere*. Dan. Inf. 25. Le mani alzò con amendue le fiche. But. Questa fica è un vituperoso atto, che si fa colle dita in dispreggio, e vitupero altrui, e non se ne può fare se non una da ogni mano, colle dita. Nov. Ant. 55. 1. Quel donzello gli fece la fica, quasi infino all'occhio. Gio. Vill. 6. 5. 1. Le mani, delle quali facevano le fiche a Firenze. Nov. Ant. Consortollo, che rispondesse, e facesse la fica a colui, che lo faceva a lui. Bern. Orl. 2. 5. 94. Voltasi egli, e le fa due fiche in faccia. E 2. 10. Egli a lei fa per beffe, e strazio, e scorno, E ceffo, e crocchi, e cento fiche in faccia (questo atto si chiama anche, far le castagne) §. Far le fiche alla cassetta: dicono i mercatanti de' loro Cassieri, quando egli spendono in uso proprio i danari, ch'egli hanno in consegna. Pataff. Egli ha fatta la fica alla cassetta.

FICAIA. L'albero fico. Lat. *ficus us*. Franc. Sacch. E hammi guasta, e rotta una mia ficaia, ch'io aveva nell'orto. E appresso. Manda, ec. a richieder colui, che doveva aver guasta la ficaia. E di sotto. Buona donna, che domandi tu a costui? e quella dice, la ragion della mia ficaia. Serm. S. Agost. Quando sarete chiamati alla mercede nel dì novissimo, non siate maladetti, come la ficaia senza frutto.

FICCABILE. Atto a esser fitto, a ficcarsi. Lib. Astr. E porrem nome a questa gamba, la gamba movibile, e alla prima, la gamba ficcabile.

FICCAMENTO. Il ficcare. Lat. *fixio*. Cr. 2. 23. 4. Imperciocchè ogni innestamento, è per ficcamento d'una in altra pianta. E 4. 7. 5. Acciocchè non dia impedimento nel ficcamento delle deboli radici.

FICCARE. Mettere, e cacciare una cosa in altra, con qualche poco di violenza. Latin. *infigere*, *figere*. E si adopera nel neutro passivo, e nel neutro, come mostran gli esempli, che si addurranno. Boccac. Nov. 96. 14. Amor più leggiermente doveva i suoi artigli ficcare. E Nov. 17. 8. Che quasi tutta si ficcò nella rena. Tes. Br. 3. 2. In quel luogo è il fine della terra, ove Ercole ficcò le colonne, quando egli conquistò la terra. G. V. 11. 65. 2. La quale il percosse alla giuntura delle corazze, e ficcoglisi per lo fianco. Dan. Inf. 30. Oh, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi Li denti addosso. E Inf. 24. Con serpi le man dietro avean legate, Quelle ficcavan per le ren la coda. §. Ficcare gli occhi, il viso, la mente, lo 'ntelletto: vale Affissare. Lat. *figere*. Dan. Purg. 23. Mentrechè gli occhi, per la fronda verde, Ficcava io, così come far suole, Chi dietro all'uccellin sua vita perde. E Inf. 4. Tanto che per ficcar lo viso al fondo. E Par. 21. Ficca diritto agli occhj tuoi la mente, E fa di quegli specchio alla figura. Com. Inf. 9. In questa parte l'Autore rende attento lo lettore, a ficcar lo 'ntelletto a quel che si finge. Guid. G. E ficcando il diligente aspetto in Elena, e strettamente contemplava le membra. E appresso. E mentre egli ficca il suo sguardo ne' lumi d'Elena. §. Ficcare: Procurare, cercare. Lat. *curare*. Franc. Barb. 304. Non curar de' più ricchi; Ma guarda, che ti ficchi A torli ben'armati, Esperti, e ben montati. §. Ficcarsi sotto, o innanzi: vale Mettersi sotto, farsi innanzi, accostarsi. Lat. *proprius accedere*. Nov. Ant. 91. 2. Il lupo gli credette, e ficcoglisi sotto. Morg. Poi si riebbe, e con lui si rappicca, Allor Morgante più oltre si ficca. §. Ficcarsi: vale anche Mettersi a competere con chi non vaglia a contrastare; onde in proverbio: Alla macca ognun si ficca. §. Ficcarsi: Intromettersi prosuntuosamente. Lat. *intrudere se*, *obrepere*. Alleg. 76. Pensan certi avaron, perch' e' son ricchi, D'avere a strapazzare i letterati, E dannosi ad intendere i Prelati, Che per una pagnotta ognun si ficchi. §. Ficcare semplicemente: si dice del Dare ad intendere altrui bugie, e cose inventate, che anche si dice: Ficcar carote. §. Ficcarsi in un luogo: che è un Segregarsi, per non volere esser trovato così alla prima. Lat. *abscondere se*, *se abstrudere*. Fir. Luc. Che noi ci ficchiamo in qualche lato, se noi ci dovessimo ficcare in un forno, dove noi desiniamo, a piè pari. §. Ficcare il chiodo: Star fermo nelle sue diliberazioni.

FICHERETO. Possiccio di fichi. Lat. *ficaria æ*. Gr. [illegible]. Pallad. Alcuni seminano nel ficheréto l'arbore caprifico, acciocchè non sia bisogno appendere, per ogni arbore i pomi, per rimedio.

FICHETO. Ficheréto. Lat. *ficetum*. Cr. 5. 10. 5. Ne' freddi luoghi, non si possono allevar ficheti. E 7. 5. 2. Si confanno, ec. l'uliveto, il ficheto, o selva di melagrani.

FICO, e FIGO. Albero fruttifero, noto: il suo frutto ancora si chiama fico, ed è di diverse spezie. Lat. *ficus*. Gr. [illegible]. Dan. Inf. 15. Che tra 'l lazzo sorbo Si disconvien fruttare il dolce fico. E Cant. 33. Che qui si rende dattero, per figo. Petr. Canz. 22. 3. Mal si conosce il fico. Nov. Ant. 73. Vide in sulla cima d'un fico, un bel fico maturo. Boc. g. 6. f. 8. Di ciriege, di fichi, e d'altre maniere assai d'alberi. E Lab. n. 191. De' quali ella faceva non altre corpacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani. Franc. Sacch. Avendo in un suo orto un bel fico castagnuolo, e avea molti fichi. Burch. E facevan tra loro un gran consiglio, Di far dar bando a' fichi castagnuoli. E altrove. E venti buchi di fichi sampieri. E altrove. Fanno piacere al Papa i fichi peccioli. Alam. Colt. 70. Molti, albergo gli dan tra verdi fronde Di latteggiante fico. Lor. Med. Cant. Carn. Fico fresco non ficaccio Al pincion beccar si dia. Allegr. 21. Quante mele francesche, Quanti fichi albi, e fiori, Quante castagne mi caddero in seno. §. Fico fiore: dicesi Quello, che Orazio il disse Latin. *ficus prima*. Gio. Vill. 7. 92. 4. Con quattro cofani pieni di fichi fiori. §. Aver voglia de' fichi fiori: vale Aver voglie stravaganti. Ambr. Furt. 1. 2. Parti, che egli abbia avuto voglia de' fichi fiori. Salv. Granch. 1. 1. O e' mi venne ben voglia Di fichi fiori, quando i' ebbi la fregola. §. Fico: un Malore, che viene nel sesso, che è superfluità di carne, altrimenti detto Creste, e per baia, Tattere. Latin. *ficus ci*, *marisca arum*. Gr. [illegible]. Lib. Cur. Malat. Fico è detto carne, che nasce intra due natiche, e hae granella, quasi come fico. M. Aldobr. Le ventose, che si pongono nelle cose di fuori, si son buone a malattia del fondamento, siccome a postema, ed a fico, e ad altre malattie, che vengono nelle natiche. §. Fico: Malore, che viene nel piede a' Cavalli. Cr. lo dice in Lat. *ficus* 9. 56. 1. Avviene, che alcuna volta il piè del cavallo si dannifica sotto l'unghia, nel mezzo della pianta, ec. della qual lesione, quando l'unghia non si taglia dintorno, come si dice, nasce dal tuello una superfluità di carne, la quale soprasta la faccia della pianta, a modo d'un bozzolo, e però volgarmente, fico s'appella. §. Non istimare alcuno un fico: vale Averlo in dispregio, in vil prezzo. Lat. *floccifacere*. Bern. Orl. 1. 26. 62. E poi ti proverò quel ch'or ti dico, Che non ti stimo, e non ti prezzo un fico. Bellinc. Questo imbriaco non gli stima un fico. Lasc. Rim. Vi dico, certo ch'io Messer Donato non lo stimo un fico. §. Cercare i fichi in vetta, o simili: e significa Mettersi a cose, o difficili, o temerarie, o pericolose. Morg. E tal ch'ha 'l fico in man, ne cerca in vetta. Cecch. Corr. 3. 4. Voi volete ire a cercar de' fichi in punta. §. Quando il fico serba il fico, Mal villan serba il panico. Pronostico villereccio: Indizio di mala ricolta l'anno vegnente. §. Non valere un fico, non ne dare un fico: maniere per dinotare Una cosa vile, e di poco pregio. Il Lissio il disse in Lat. *non emere sestertio nummo*.

FICOSECCO. Il fico frutta, secco al Sole, o in forno. Lat. *ficus arida*. Cr. 5. 23. 8. Tuttavolta son più digestibili de' fichisecchi, e più provocan l'orina. Pallad. E deasi loro abbondantemente esca, cioè fichisecchi pesti, mescolati con fior di farina.

FIDA. Vedi Fidare.

FIDAGIONE. Sicurtà, assicuramento. Latin. *sponsio*, *sponsium*, *securitas*. Gr. [illegible]. Fav. Esop. Prendi il cane, e dallo a me per istadico, di sicurtà, e fidagione.

FIDANZA. Fiducia. Boc. Nov. 64. 4. E tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese. E Canz. 6. 4. Ch' ancor porto fidanza Di tornar bella. E Nov. 79. 18. Dimesticamente, e a fidanza ti richiederò. Petr. Cap. 9. O fidanza gentil, chi Dio ben cole. Dan. Par. 22.

Così m' ha dilatata mia fidanza. Com. Inf. 17. Il fine del frodolente in due modi offende; cioè con mezzo di fidanza, ciò sono i traditori, e sanza mezzo di fidanza, ciò sono lusinghieri, e ruffiani. Ovvid. Pist. E perchè la mia madre fosse cortese, per lo cui assempro tu mi credi piegare, non prendere di ciò fidanza. Dan. Infer. 11. E in quei che fidanza non imborsa [cioè che non si fidano] Petr. Huom. Ill. Poich'ello gli tolse sotto fidanza, comandò che si partissono dallo lido (cioè fede, promessa) Stor. Rin. Montalb. Orlando gli mandò per fidanza il suo segreto suggello [cioè per segno, e pegno di fede] §. Fidanza: Sicurtà, e malleveria. Lat. *fidejussio*. Vit. Plut. Cato non volle tenere questi depositi, ma posesi fidanza per tutti. §. Fare a fidanza con alcuno: vale Far capitale, valersi d'alcuno con libertà. Varch. Suoc. 1. 4. Se m' accaderà cosa veruna, farò a fidanza.

FIDANZARE. Far fidanza, assicurare. Lat. *in fidem accipere*, *in clientelam accipere*, *spondere*. M. V. 9. 82. E di buona voglia gli prendeva, e gli fidanzava. §. Promettere, e dar fede di sposo. Lat. *despondere*, *spondere*. Gr. ἐγγυᾶν. Liv. M. Turno, il Re de' Rutilensi, che Lavina avea fidanzata dinanzi alla venuta d'Enea. E appresso. La sirocchia, che a uno de' Curiazj fue fidanzata.

FIDANZATO. Add. da Fidanzare. Lat. *in clientelam receptus*, *fidei creditus*, *desponsus*. Gr. ἐγγυηθείς. Tac. Dav. Ann. 1. 20. Armidio gli aveva rapito la figliuola fidanzata a un'altro.

FIDARE. Dare altrui una cosa con fidanza, ch'e' ne faccia il tuo volere. Lat. *committere*, *credere*, *alicuius fidei mandare*. Boc. Nov. 60. 21. Ma io temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Dant. Inf. 2. Anzi ch'all'altro passo tu mi fidi. E Par. 3. Poi sopra'l viso ancor lo piè non fida (qui assicura) §. Fidare i bestiami: è Vender la pastura, assicurando i pastori, che in quel luogo non saranno molestati. Latin. *pecorum damna praestare*: e l'assicuramento si chiama FIDA. §. Fidare: Neutr. pass. Aver fidanza, fede, opinione di non essere ingannato, e rimettersi in chi l'huomo si fida. Lat. *fidere*. Boc. Nov. 42. 17. Per non fidarmene ad altri, sì come egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a dire. E Nov. 67. 13. Io non ebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, o fidi, o ami, quanto io mi fido, e amo Anichino. Dan. Inf. 2. Fidandomi nel tuo parlare onesto. E Cant. 11. Può l'huomo usare in colui, che'n lui fida. Petr. Canz. 39. 1. Quelle pietose braccia, In ch'io mi fido, veggio aperte ancora. E Canz. 4. 7. Ma nulla è al mondo in ch'huom saggio si fide. Pallavic. Stor. Conc. 504. Perciocchè s'erano essi fidati, di conseguir dal nuovo Pontefice sì fatta condiscensione. §. In proverb. Chi si fida rimane ingannato: dicesi per Dimostrare la necessità, che ha chi che sia di cautelarsi.

FIDATA. Giuramento di fedeltà. Lat. *fidelitatis iuramentum*. G. V. 12. verso'l fine, Copia, che fu già di M. Sperone, e manca nello stampato. E fecergli l'omaggio, e la fidata al detto Re.

FIDATAMENTE. Con fidanza, con sicurtà. Latin. *fidenter*. Lab. n. 281. Io così fidatamente ne favellava, perciocchè, ec. §. L' usiamo anche in vece di Con fede, con integrità, senza inganno.

FIDATISSIMO. Superl. di Fidato. Lat. *fidelissimus*. Gr. πιστότατος. Boc. Nov 17. 19. Se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni.

FIDATO. Leale, sincero, da credergli, e da fidarsene sicuramente. Lat. *fidelis*, *fidus*. Gr. πιστός. Boc. Nov. 86. 4. Insieme con un suo fidato compagno, chiamato Adriano. Dant. Purg. 8. E stretto m'accostai tutto gelato Alle fidate spalle. Petr. Son. 310. Diceami spesso il mio fidato speglio. E Son. 237. E'n dubbia via senza fidata scorta. Vinc. Mart. Lett. Ma occorrendo, che il presente Amerigo viene a servire V. E. mi è parso, poichè è persona fidata, scrivere quanto, ec. §. E Fidato: vale Sull'altrui fede assicurato. Lat. *in fidem receptus*. Boc. Nov. 92. 14. Venne adunque Ghino fidato, come all'Abate piacque, a Corte. G. V. 12. 101. 7. Avendogli fidati, e baciati in bocca, e caritevolmente mangiato con loro.

FIDECOMMESSO. Vedi Fedecommesso.

FIDECOMMISSO. Vedi Fedecommisso.

FIDISSIMO. Superl. di Fido. Latin. *fidissimus*. Gr. πιστότατος. Boc. Nov. 97. 7. Io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto. Fir. As. 195. Io m' offerisco del continuo per fidissima guida.

FIDO. Fidato. Lat. *fidus*. Gr. πιστός. Boc. Nov. 48. 17. Una sua fida cameriera subitamente a Nastagio mandò. Dan. Inf. 12. Noi ci movemmo colla scorta fida. E Par. 11. Spesa, ec. In se sicura, e anche a lui più fida. Petr. Son. 240. Nè giammai vidi valli aver sì spessi Luoghi da sospirar riposti, e fidi. E Son. 286. O fido sguardo, or che volei tu dirme.

FIDUCIA. Lat. *fiducia*, *spes*. Albert. cap. 56. La fiducia è certa speranza d'animo, di venire a fine della cosa incominciata. Bern. Orl. 1. 20. 24. Comincia a far un mal per lui lavoro Tanta forza, e fiducia aveva presa.

FIDUCIALMENTE. Con fiducia. Lat. *fidenter*. Fior. Ital. D. In tutte le altre cose Moisè, e Aaron aoperaro fiducialmente ciò, che aveano fatto. Cavalc. Fr. Ling. Dico, che dobbiamo orare saviamente, umilmente, affettuosamente, fiducialmente, perseverantemente. S. Bern. Lett. Salamone dice: Chi va semplicemente, va fiducialmente.

FIEBOLE. V. A. Fievole. Lat. *debilis*, *infirmus*, *effoetus*. Gr. ἀσθενής. Gio. Vill. 9. 322. 4. Dove era stata la rottura del fosso è più fiebole. Tratt. Cast. Portano molto prezioso tesoro in molto fiebole vasello. Ovvid. Pist. Veramente Laerte per li molti anni è diventato fiebole. Tac. Dav. 13. 175. I fieboli venduti all' incanto.

FIEBOLEZZA. Lassezza, debolezza, fiacchezza, accasciamento. Latin. *debilitas*, *lassitudo*, *infirmitas*. Gr. ἀσθένεια. Annot. Vang. Egli, circondato di fiebolezza, sì m' offerisce. G. V. 10. 173. 7. E se non fosse la fiebolezza di que' di Lucca [Qui debolezza di potenza] §. Dicesi anche delle Cose inanimate, quando son deboli, frangibili, pieghevoli, arrendevoli. Lat. *lentitia*. Tes. Br. 5. 42. La ove è un picciolo bosco di piccioli arbuscelli lunghi, che si menano, e piegano a tutte parti sì che per la loro fiebolezza non gli possono tagliare, siccome cosa, che non istà ferma al lor colpo.

FIEDERE, FIERERE, e FEGGERE. De' quali gli ultimi due sono interamente da' moderni disusati, ed il primo è rimaso forse solamente a' Poeti. Spargere il sangue altrui con ferro, o altro; ferire, percuotere. Lat. *ferire*, *percutere*. Tes. Br. 4. 7. Elle avevano ale, e unghie, a similitudine dell' amore, che vola, e fiede. Vegez. Allora il piè dritto dee mettere innanzi, acciocchè feggendo, il lato non iscopra a' nemici. E altrove. Alquanti centoni, e coltrici colle funi si calcano, e in que' luoghi si pongono ove fiede il bolcione. Vit. Plut. Non è certo giusta cosa, che quelli, che non lancia, fiera al segnale senza lanciare. §. In vece di Percuoter semplicemente. Dan. Inf. 10. Non fiere gli occhj suoi lo dolce lume. E Can. 9. Vento, ec. Che fier la selva senza alcun rattento. E Cant. 18. Lo Duca disse: attienti, e fa che feggia Lo viso in te di quest' altri malnati [cioè stia rincontro a linea retta] Nov. Ant. 57. 3. Piacciavi di donarmi una grazia, che un torniamento feggia. Am. Ant. I dardi, che sono preveduti, meno feggono. Dan. Purg. 9. Fra me pensando: forse questa fiede, Pur qui per uso. E Par. 32. E sappi che dal grado in giù che fiede, A mezzo 'l tratto le due discrezioni [cioè divide] E Purg. 28. E purgherò la nebbia, che ti fiede. E Inf. 15. Senza arrostarsi quando il foco il feggia. Petr. Son. 28. Ne' brievi giorni quando Borea fiede. Sen. Pist. Coloro, che tardi entrano in cammino, che feggono degli sproni, e studiansi tanto, quanto possono. Dan. Inf. 10. Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo Per un sentier, ch' ad una valle fiede (cioè riesce, sbocca)

FIELE, e FELE. Umor giallo, che sta in una vescica attaccata al fegato, d' amarissimo sapore. Latin. *fel*. Amm. Ant. 30. 1. 4. Per lo continuamente adirarsi dicono i Medici, che cresce il fele, poi da capo leggiermente, e quasi senza niuna cagione ci adiriamo. Tes. Br. 2. 32. Collera è calda, e secca, ed ha il suo sedio nel fiele, ed è purgata per gli orecchij. Stor. Tobb. C. Tubbiuzzo tolse di quello fiele del pesce, e si ne fregò agli occhj del Padre. Petr. Canz. 43. 2. O

poco

poco mel, molto aloè con fele. Dan. Purg. 20. Veggio rinnovellar l'aceto, e 'l fiele. Dav. Scism. 11. Ebbe gran persona, capelli neri, viso lungo, colore gialliccio, quasi di sparso fiele. Pallav. St. Conc. 168. E che non piaceranno, se non a que' palati sì pravi, che con essi il fele, come già la manna fa uficio di tutti i più delicati sapori. §. Fiele: la Vescica stessa piena di fiele. Red. Vip. 1. 14. Sogghignando prete un fiel di vipera. §. Felle alla latina disse, in cadenza, per amaritudine, amarezza. Dant. Par. 4. E però pria Tratterò quella, che più ha di felle. §. Non aver fiele: si dice dell'Essere di buona, e dolcissima condizione. Lat. *tam placidus, quam aqua*, Plauto. Fir. Nov. 8. 296. E' proprio di quelli, che si dice, che non han fiele, e son di buona condizione, amorevoli, ec. Alleg. 217. Fu M. Pagol dell'Ottonaio in Firenze un'huomaccion reale, e dabbene, come sarebbe a dire, una creaturina di garbo, e senza fiele in corpo. §. Di cattivo fiele: Di mala condizione, e di pessima intenzione. §. Più amaro, che 'l fiele: e vale Amarissimo. Lat. *felleus, amarissimus*. Gr. πικρότατος. Boc. Ninfal. Fiesol. Se tu pur fuggi, tu se' più crudele, Che non è l'Orsa, quando ha gli Orsacchini, E più amara se, che non è 'l fiele.

FIENAIA. Aggiunto particolar di falce: e vale Da fieno. Lat. *fœnarius*. Dial. S. Greg. M. 1. 4. Ed ecco dopo queste parole, Equizio colla falce fienaia in collo. Vit. S. Pad. Ed ecco il Diavol gli venne incontro con una falce fienaia, e vollelo percuotere, ma non potette. Pallad. F. R. Questi sono li ferramenti, li quali sono necessarj alla villa, ec. falci da mietere, o fienaie, zappe, lupi, cioè marroni, e segóni con maniche, seghette minori, sanghe, ronconi.

FIENALE. Lo stesso, che Fienaia. Pallad. Falci da mietere, Falci fienali, marroni, e segoni.

FIENGRECO. Spezie d'erba, della qual V. Matt. Lat. *fœnumgrecum, telis carphos*. Gr. τῆλις, βούκερας. Cr. 6. 52. Il fiengreco è caldo, e secco, ed ha sustanzia viscosa, onde ha virtù di maturare, e di lassare. Lib. Cur. Malatt. Somigliantemente vale la decozione del fiengreco.

FIENILE. Luogo, dove si ripone il fieno. Lat. *fœnile*. Gr. χορτῶν. Lib. Cur. Mal. Que' tritumi, che restano nel fienile, quando n' è tolto il fieno.

FIENO. Erba secca, segata da' prati, per pastura de' bestiami. Lat. *fœnum*. Gr. χόρτος. Boc. Nov. 43. 13. E vedendo dall'una delle parti di quella di molto fieno, in quello s'andò a nascondere. M. V. 6. 54. Il loro nodrimento è erba, e fieno. Pallav. Stor. Conc. 196. Perocchè quel cervello era simile a certo fieno, che per se stesso piglia fuoco. §. Diciamo in proverb. E' non è tempo da dar fieno a oche: e vuol dire, che E' non è tempo da baloccare, nè da intertenersi.

FIERA. Animale salvatico. Lat. *fera*. Gr. θήρ, θηρίον. Boc. Nov. 43. 7. D'altra parte delle fiere, che nelle selve sogliono abitare, aveva, ec. paura. Dan. Inf. 1. Di quella fiera la gaietta pelle. Petr. Son. 261. Fiere silvestri, vaghi augelli, e pesci. E Canz. 27. 3. Tempo verrà ancor forse, Ch' all'usato soggiorno, Torni la fiera bella, e mansueta. E Son. 247. E son fatto una fiera, Mostrando 'l suo bel viso, e l' opre sante. §. In proverb. Trar di bocca al can la fiera: e vale Durar fatica in una cosa, e 'l merito l'abbia un'altro: lo stesso, che Levar la lepre, e un'altro la pigli. Latin. *alij sementem faciunt, alij metent*. Cecch. Servig. 3. 2. I' voglio andare inverso i servi, A trar di bocca al can la fiera, acciò Ch'io non avessi, ora l'un male, e l'altro.

FIERA. Mercato libero. Lat. *nundinæ, mercatus tus*. Boc. Nov. 90. 11. E con Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto. Tratt. Pecc. Mort. Questo è il danaio del diavolo, onde egli compera tutte le buone derrate nella fiera di questo Mondo. Burch. Ne tante bestie vanno a una fiera. Dav. Camb. 97. Fiera è un concorso di molti, da molte bande in alcun luogo per vendere, o comperare con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni. Fir. Nov. 6. 245. E' sapeva meglio l'arte da fare impazzare un' huomo, che qualsivoglia trista femmina, che stata fusse su per le fiere trent' anni. §. Diciamo proverbialmente agli agiati: Tu non saresti a tempo alla fiera a Lanciano, che dura un' anno, e tre dì. §. E Scorcio di fiera: diciamo Intorno al fine de' negozzj.

FIERAMENTE. A modo, e guisa di fiera, crudelmente, eccessivamente. Latin. *immaniter, feruciter*. Gr. θηριωδῶς. Dan. Inf. 10. Poi disse: fieramente furo avversi. Tes. Br. 5. 41. Il quarto diviene il lor padre, e grida loro sì fortemente, e sì fieramente in capo, ch' elli si levano in loro natura. Bocc. Nov. 59. 19. Questo non t' avviene per altro, se non che la bocca ti pute fieramente. E Nov. 44. 3. Di lei fieramente s'innamorò (Qui in Lat. *misere*. Gr. δεινῶς)

FIERERE. Ferire. Latin. *ferire, sauciare, vulnerare*. Tavol. Rit. Lancelotto fiere il Cavaliere. Petr. Son. 145. Dolce m'è sol senz' arme essere stato, Dov' armato fier Marte, e non accenna. Dan. Inf. 10. Non fiere gli occhi suoi lo dolce lume. Poet. Ant. Dant. 5. Degli occhi suoi, come ch' ella gli muova Escon spirti d' Amore infiammati, Che fieron gli occhj a a qual, che allor gli guati. E Cin. Giud. 51. Amore è uno spirito, che ancide, Che nasce di piacere, e vien per guardo, E fiere il cor, sì come face dardo. Franc. Barb. 119. Guarda ver l'innocente scender l'arco, Che la saetta fiere te, che credi, Lui danneggiar, ma talor non la vedi.

FIEREZZA. Ferità. Latin. *feritas, immanitas*. Bocc. Nov. 48. 8. E per la sua fierezza, e crudeltà andò sì la mia sciagura, ec. Tes. Br. 4. 7. E, quando l'hanno presa, perde tutta la sua fierezza, e diviene sì umana, che 'l suo Signore la può cavalcare. §. Fierezza: vale anche Destrezza, vivezza, sì di corpo, come d'ingegno. Lat. *dexteritas, alacritas*.

FIERISSIMO. Superl. di Fiero. Lat. *sævissimus*. Gr. χαλεπώτατος, δεινότατος. Bocc. Vit. Dant. 12. Dante ebbe fierissima, e incomportabile passion d'amore. Red. Ditir. Scatenossi tempesta fierissima.

FIERITA', FIERITADE, e FIERITATE. Ferità. Sen. Pist. I Tigri, e i Lioni non lasciano giammai la lor fierità, ma e' l' allentano alcuna volta. E quando tu crederrai, ch' e' sieno più mansueti, allora inselloniscono, e tornano alla lor fierità. Filoc. lib. 2. 99. Io, tenera pulzella, son lasciata da te, siccome la timida pecora tra le fierita de' bramosi lupi. Cr. 10. 3. 2. 1. Innanzi che le penne in fierita mutasse, soro si chiama.

FIERO, e FERO. Di natura di fiera, simile a fiera, efferato, bestiale, crudele, feroce, terribile. Latin. *ferus, sævus, crudelis*. Gr. χαλεπός, δεινός. Boc. Nov. 47. 13. Data dal fiero padre questa crudel sentenza. E Nov. 17. 13. Era Pericone huomo di fiera vista. Dan. Inf. 9. Onde le fiere tempie erano avvinte. E Par. 6. Che dalle braccia Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte. E Inf. 13. E 'n sul cor, quasi fiero leon, rugge. Petr. Son. 229. Oimè il parlar, ch' ogni aspro ingegno, e fero, Faceva umile. E Son. 234. Dislea: a me sol, che fere scorte Vai ricettando. Bern. Or. 1. 17. 1. Onde è detto colui, che non s'inchina, Ne l'anima rubella mai dispone A mercede, e pietà, ma staffi altiero, Dalle fiere bestial, selvaggio, e fiero. §. Per Orribile, spaventevole. Boc. Nov. 11. 5. Che fiera cosa parea a vedere. §. Per Eccessivo, stupendo. Latin. *immensus*. Tes. Br. 3. 4. Mauritania finisce nell'alto Mare d'Egitto, e comincia in quel di Libia, ov' egli ha troppe fiere maraviglie, che 'l Mare v' è assai più alto, che la terra, e tiensi sì infra se, che non cade, ne corre sopra la terra. §. Per Altiero: Superbo, insopportabile. Lat. *ferox*. Lab. n. 121. Come esse da questo fiere nelle case divengano, i miseri il sanno, che 'l pruovano. §. Per Cattivo: Spiacevole, noioso. Lat. *teter, molestus*. Tes. Br. 3. 6. E da forno, e da cisterna, e da acque, e da tutte cose, che hanno fiero olore. §. Per Vivace, veemente, pronto, desto d' ingegno. Latin. *dexter, alacer*. Gr. δεινός.

FIERUCULA. Ferucula, vile, piccola fiera. Latin. *bestiola*. Gr. θηρίον. Lib. Viagg. Trovavisi dentro una fierucola, la quale è carne, e ossa, e sangue. M. Aldobrand. Ne puntura di niun' altra fierucola venenosa. §. E fierucola è anche dim. di fiera per mercato: e vale Vile, e poco pregevole fiera.

FIEVOLE. Lo stesso appunto, che Fiebole: Debole, di poca forza, inervato. Latin. *debilis, enervis, mi-*

lis.

te. Dan. Inf. 24. Parlando andava, per non parer fievole. M. Aldobr. Il suo colore è bianco, e tiene una partita di rosso, e che hae fragore buono, o soave, e che ha savore, nè troppo forte, nè troppo fievole (cioè scipito) Filoc. lib. 2. 114. Con fievole voce gli disse.

FIEVOLEZZA. Fiebolezza. Lat. *debilitas*, *mollicies*. Nov. Ant. 42. Alcuno de' savj riputava movimento d'umori, alcuno, fievolezza d'animo. Tes. Br. 7. 5. Perocchè la fievolezza si è essere poco resistente a' vizzj. [Qui fragilità]

FIEVOLITA', FIEVOLITADE, e FIEVOLITATE. Fievolezza. Maest. Aldob. Quelli, che sono di gran tempo, non sofferranno grandi medicine, per la materia, e per la fievolità della loro compleſſione. Volg. Mes. Per la fievolità de' membri, che scacciano l'omore. Guit. Arez. Lett. Non è cavallo sì buono sovra la terra, che in soggiorno continuo, e agio stando, non perda forza, e valore, e non procacci fievolitate, e vizio.

FIFA. Lo stesso, che Pavoncella. Red. Os. An. 208. Porzione di intestino della Pavoncella, ovvero Fifa.

FIGGERE. Ficcare. Lat. *figere*. Dant. Purg. 32. Che per lo carro, sù la coda fisse. E Inf. 16. Poi cominciai: non dispetto, ma doglia La vostra condizion dentro mi fisse. Ar. Fur. 10. 112. E mille baci Figge nel volto, e negli occhi vivaci.

FIGLIARE. Far figliuoli: Dicesi più propriamente delle Bestie. Lat. *fœtare*, *fœtificare*. Cr. 9. 69. 5. Ancora si dee la pecora di due anni coprire, quando bisogno sarà, per figliare. Fav. Esop. E quando ebbe fatto i suo' figliuolini, cioè i cagnuoli, e figliato di più dì, chiamolli a se, informolli, che fossono prodi, e valenti. Dan. Purg. 14. Che di figliar ta' conti più s'impiglia. Tass. Geruf. 7. 76. Raccoglie i semi del fecondo vento, E de' tiepidi fiati; o meraviglia! Cupidamente ella concepe, e figlia. §. In signif. attiv. Red. Inf. 34. Suppose egli, che tutte le mosche generalmente figliassero bachi viventi. E 61. Figliò venzette [scorpioni] dello stesso colore. §. In sent. metaf. Mandar fuori, produrre. Lat. *parturire*, *producere*, *gignere*. Dant. Purg. 28. Concepe, e figlia Di diverse virtù, diverse legna.

FIGLIASTRO. Figliuolo del marito, avuto d'altra moglie, o della moglie d'altro marito. Lat. *privignus*. Boc. Nov. 98. 8. Il Padre, la figliuola amata, il fratello, la sorella, la matrigna, il figliastro. Dan. Inf. 12. Fu spento dal figliastro su nel mondo. Gio. Vill. 1. 24. 1. Lavina, ec. la quale per paura, che Ascanio suo figliastro non l'uccidesse, ec. Fir. As. 250. Da lei non era restato di far capitar male una figliastra.

FIGLIATURA. Tempo del figliare. Lat. *partus us*, *fœtura*. Franc. Sacch. Venendo la figliatura degli storrnelli, de' quali era molto copioso, a un suo podere in Val di Marina. Red. Off. Inf. 15. Dagli animali nel tempo della figliatura sieno portati, e partoriti i vermi, o l'uova. E 63. Avessero fatte, per lo passato molt'altre figliature.

FIGLIO. Lo stesso, che Figliuolo. Latin. *filius*. Gr. *υἱός*. G. V. 11. 54. 6. Che fu figlio del figliuol del Conte d'Artese. Tratt. Equit. Assali il figlio di Dio Gesù Cristo Signore, e tentollo. Dan. Inf. 4. D'Abel suo figlio, e quella di Noè. E Cant. 7. Lo buon Maestro disse: figlio, or vedi. E Par. 10. Guardando nel suo figlio coll'amore, Che, ec. E Purg. 15. Vendica te di quelle braccia ardite, Ch'abbracciar nostra figlia, e Pisistrato. Petr. Son. 245. Nè mai pietosa madre al caro figlio. E Son. 270. Giove s'allegra di mirar sua figlia. E Son. 271. Quel rosignuol, che sì soave piagne, Forse i suo' figli. Tratt. Piet. Siamo noi tutti figliuoli di Dio per adozione, e figli di Santa Chiesa. Tav. Rit. Mi piace, o Tristano, di donarvi mia figlia a dama. Lib. Son. Che non hai tanto ingegno, poveretto, Che cavassi in tre dì di piazza un figlio.

FIGLIOCCIO. Quegli, che è tenuto a battesimo, detto figlioccio solamente da chi lo tiene. Quello, che oggi i Teologi dicon comunemente in Lat. *sentus*, e *tenta*. Boc. Nov. 63. 10. Recatevi in mano vostro figlioccio. Lib. Sagram. Lo settimo è l'huomo, colla sua comare, o a sua figlioccia, o alle figliuole di suo patrigno, o di sua matrigna.

FIGLIVOLAGGIO, e FIGLIOLAGGIO. L'esser figliuolo, figliolanza. I Barbari dicono in Lat. * *filiatio*. Stor. Barl E se far nol vuogli, sappi, ch'io rifiuto figliolaggio.

FIGLIVOLANZA, e FIGLIOLANZA. Filiazione. Segn. Pred. 13. Si consacrò religioso nell'inclita figliolanza di San Francesco.

FIGLIVOLETTO, e FIGLIOLETTO. Dim. di Figliuolo. Latin. *filiolus*, *filiola*. Bocc. Nov. 86. 7. Pose la culla, nella quale il suo piccolo figlioletto teneva. E Nov. 16. 36. Avendo una sua bella figlioletta. E Nov. 99. 14. In mezzo di due suoi figlioletti, che parevan due agnoli.

FIGLIVOLINO, e FIGLIOLINO. Figlioletto. Boc. Nov. 94. 15. Preso in braccio il figliuolin suo bellissimo. Fir. Disc. An. 101. In capo a nove mesi partorì questo bel figliuolino. Tac. Dav. An. 5. 109. Furono portati in carcere il figlioletto, che il suo male intendeva, e la figliolina sì pura, che diceva, che ho io fatto. E Stor. 4. 335. Pose dietro all'ordinanza sua madre, e sorelle, e le mogli, e figliuolini di tutte. Bern. Orl. 3. 5. 22. Ch'era d'Ettor rimaso un figliuolino.

FIGLIVOLMO, e FIGLIOLMO. Mio figliuolo. Cron. Vell. Ora sarebbe bisogno a me d'aver moglie, più che a figliuolmo, che m'atasse.

FIGLIVOLO, e FIGLIOLO. Il generato, e dicesi più propriamente dell'Huomo, ed ha relazione al padre, e alla madre. Pass. Prol. Andate, e ammaestrate tutte le genti, e battezzategli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Dan. Inf. 1. Figliuol d'Anchise, che venne da Troia. Boc. Nov. 42. 10. Ella ti riceverà volentieri, e come figliuola ti tratterà. E Nov. 33. 5. Avea più figliuoli, de' quali tre n'erano femmine. E Nov. 34. 2. Guiglielmo, ec. ebbe due figliuoli, l'uno maschio, e l'altro femmina chiamata Gostanza. M. V. 3. 8. 3. In questo medesimo di morì una fanciulla, che altro figliuolo non avea della Reina. Petrar. Canz. 49. 11. Raccomandami al tuo figliuol verace. E st. 3. Del tuo parto gentil figliuola, e madre. G. V. 1. 41. 1. La Città di Firenze, ec. come figliuola, e fattura di Roma. E 4. 9. 2. Arrigu ci, e Sizzj, e i figliuoli della Tosa [cioè nati della famiglia della Tosa, discendenti, come il Lat. *liberi*] e dicevano Filipetri, Filiromoli, cioè figliuoli di Pietro, e di Romolo, servendosi del secondo caso Latino; e di fili, e del nome proprio se ne formava il cognome della famiglia; e anche dicevano Firidolfi, Figiovanni; onde anche Dante Fi per Figliuolo, non costretto da necessita, ma secondo l'uso del suo tempo. Par. 11. Per esser fi di Pietro Bernardone. Tratt. Pat. Nost. Adozione è un motto di legge dell'Imperadore, quando un' huomo non ha verun figliuolo, egli puote eleggere un figliuolo d'un povero huomo, se egli vuole, e farne suo figliuolo adottivo, sicchè egli è tenuto suo figliuolo, e porteranne il retaggio. §. Per Nominazione amorevole, come il Lat. *puer*, usato da Orazio più volte. Boc. Nov. 52. 9. Figliuolo, Mess. Geri non ti manda a me. Dant. Infer. 3. Figliuol mio; disse il Maestro cortese. Med. Vit. Ies. Cr. Figliuol mio Giovanni, va loro incontro, imperciocchè elli vengono per atarci. §. E nel vocativo dicevano anticamente Figliuole, quasi il Lat. *filiole*. Dan. Purg. 23. Lo più che padre mi dicea, figliuole, Vienne oramai. Albert. cap. 1. Non cessare, figliuole, d'udire insegnamento. E altrove. Figliuole, dalla iuventute tua ricevi la dottrina. Fr. Iac. Cess. Aspettate figliuole, più sono i punti di questi dadi, che tu non vedi.

FIGLIVOLTO, e FIGLIOLTO. Tuo figliuolo. Come Signorto, tuo Signore: Mogliata, tua Moglie: Fratelto, tuo Fratello, e simili. Albert. cap. 22. E non adirare figliuolti, che, ec. E di sopra. Marita figliuolta, e farai grande opera. Lor. Med. Canz. Va racconsola figliuolto, Che morir postu di stento.

FIGNOLARE. Rammaricarsi, e scontorcersi per dolore, come fa chi ha fignoli.

FIGNOLO. Picciolo ciccione. Lat. *tuberculum*. Gr. *φῦμα*. Lib. Cur. Malat. Impiastra sopra del fignolo il grasso del cappone.

FIGURA. Forma, aspetto, sembianza, immagine, una certa qualità intorno alla superficie del corpo, procedente da concorso di lineamenti. Lat. *figura*, *forma*, *imago*. Gr. εἶδος. Dan. Purg. 3. Alla figura, Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio. Petr. Son. 151. Qualor veggio cangiata sua figura. E Son. 227. Aspro core, e selvaggio, e cruda voglia, In dolce umile angelica figura. E Canz. 28. 2. Onde s'io veggo, in giovenil figura, Incominciarsi il Mondo a vestir d'erba (descrive la Primavera, e dice giovenil figura, quello, che Dante disse, giovinetto anno) Dan. Inf. 6. Ripiglierà sua carne, e sua figura. E Par. 5. Si mi si nascose Dentro al suo raggio la figura santa. E Cant. 20. Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi, Quegli onde l'occhio in testa mi scintilla (cioè l'alme sante, onde l'aquila prendeva la sua figura) E Cant. 21. E fa di quelli specchio alla figura [cioè all'immagine della scala, ch'era nel pianeta di Saturno] Com. Inf. 20. E puossi predire, secondo la natura degli huomini, la loro complessione, per costellazione, o sanguigna, o collerica; ed eziandio la figura, e la statura, da' quali princìpi procede l'arte della fisonomia. §. Figura: Impronta, o immagine di qualunque cosa, o scolpita, o dipinta. Lat. *imago*, *statua*. Boc. g. 3. p. 6. Una figura, la quale, sopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era. Dan. Purg. 10. Come figura in cera di suggello. §. Figura: Misterio, significazione, che hanno in se copertamente le Sagre Scritture; il che pure in Latin. dicon *figura*. Mor. S. Greg. Noi sporremo alcune cose storialmente, e con allegoria, alcune cose investigheremo sotto figura. G. V. 5. 24. 1. La qual visione fu figura, e profezia, come per loro si dovea sostenere Santa Chiesa. Fr. Iac. Tod. Come vide in figura il Santo Elia. §. Figura, termine mattematico: è Quella, che contenuta da più linee, racchiude qualche spazio. Lat. *figura*. Gr. σχῆμα. Dan. Par. 30. E si distende in circolar figura. E Purg. 9. Poste in figura del freddo animale, Che colla coda percuote la gente (qui intende, in aspetto trino, dello Scorpione, e Pesci, che si chiama figura trigona) §. Figura: Costituzione del Cielo, disegnata in piano. G. V. 12. 40. 3. Sì per la figura annuale a ciò concordevole. §. Figura: diciamo anche le Costellazioni. Lat. * *constellatio*. Gr. ἀστερισμός. §. Figura: il Segno de' numeri dell'abbaco. Lat. *charatter*. Gr. χαρακτήρ. Lib. Astr. Sappi altresì l'abbaco, e sue figure, e 'l multiplicare, e come si parte un conto con un'altro. §. Figura, per onestà, la Natura delle femmine, che i Lat. dicono *cunnus*, *natura*. Pallad. Se la cavalla non vuole il maschio, tritisi la cipolla squilla, e freghisene la figura sua con essa, e disidererà il maschio, e cogiterà a lussuria. §. Figura, termine rettorico: diciamo a quel Modo del favellare, che s'allontana dal comune uso. Latin. *figura*. Gr. σχῆμα. Sen. Ben. Varch. 5. 6. Socrate, ec. perchè era faceto, e soleva favellare sempre per figure, uccellava ognuno. Bemb. Prof. 1. Essi ancora, molte figure di parlare, e molte sentenze, molti argomenti di canzoni, molti versi medesimi le furarono. E appresso. Molte guise del dire usano i Toscani huomini, piene di giudicio, piene di vaghezza, molte grate, e dolci figure, che non usiam noi. §. Pogniam figura: e vale: Come sarebbe a dire, Verbi grazia, Pogniam caso. Lat. *verbi gratia*, *exempli causa*. Alleg. 93. Sei pa' di scarpe, pognam figura, si proverà un galante innamorato. E 321. Concioffiacosachè, sì come pogniam figura, gli speziali empion le botteghe d'scatole dipinte, ec. §. Figura da cembalo: dicesi d'Huomo di poco garbo, per esser dipinti i cembali di figure mal fatte.

FIGURACCIA. Peggiorat. di Figura. Fir. Disc. An. 59. Il terzo, che come s'è detto era vna certa figuraccia da non pensare a nulla, ec. fu preso.

FIGURALE. Di figura, misterioso. Lat. *mysticus*, *arcanus*. Gr. τυπικός. Mor. S. Gregor. Se noi volemo discutere la sacra storia sotto intelletto figurale.

FIGURALMENTE. Con figura, Misteriosamente. Lat. *mystice*, *arcane*, *figuraliter*, disse Tertulliano. Gr. τυπικῶς. Difend. Pac. Così dunque figuralmente noi ha mostrato Gesucristo gli Appostoli, andatori, e camminanti. Moral. S. Greg. Appresso, per la cognizione delle cose, figuralmente dette, rizzeremo l'edificio della fede. Mastr. 2. 32. 6. Ma se ne' loro detti apparicono alcune cose, che paiono bugie, è da intendere, che e' dissono figuralmente, ovvero profeticamente.

FIGURAMENTO. Lo stesso, che Figura. Lat. *figura*, *imago*. Fr. Iac. Tod. Di Trinitate vera Porta figuramento. Red. Ins. 196. Coll'aiuto del Microscopio, si può benissimo considerare il lor figuramento.

FIGURARE. Dar figura, scolpire, dipingere. Latin. *figurare*, *formare*. Gr. ἀπεικάζειν. Gio. Vill. 1. 42. 2. Marte, ec. e fecerlo figurare in intaglio di marmo. E 3. 2. 1. La Città nuova, ec. figurandolo a modo di Roma, seconda la picciola impresa. Boc. Nov. 52. 2. La fortuna aver mille occhj, come li sciocchi lei cieca figurino. Dan. Purg. 25. Secondo che ci affliggono li desiri, E gli altri affetti, l'ombra ci figura. Franc. Sacch. Rim. Teologo non fu giammai in terra, Che l'alta Trinità si figurasse. §. Per Fare apparire figure. Passav. 332. Il Demonio, ec. dentro le quali egli può trasmutare, alterare, informare, e figurare. §. Per Fingere, Formar coll'immaginazione. Lat. *fingere*, *pingere*. Petr. Son. 94. E l'immagine truovo di quel giorno, Che 'l pensier mi figura, ovunque sguardo. Bocc. Nov. 7. 2. In altrui figurando quello, che di se, e di lui intendeva dire. Segn. Pred. 3. Qui figuratevi, trovarsi un Principe potente al pari, e pietoso [cioè immaginatevi] §. Per Significare. Cavalc. Fr. Ling. La qual cosa fu figurata in ciò, che, all'orazione d'Elia, il fuoco discese dal Cielo, sopra il suo sacrificio. Passav. 241. Fu ben figurata la superbia, per quella bestia, ec. §. Per Descrivere. Lat. *describere*. Dan. Par. 23. E così figurando il Paradiso. §. Per Dar figura alle cose, e condurle a perfezione. Lat. *perficere*. Cr. 1. 4. 1. Se alcuna cagion di fuori non la contraria, e nelle cose generate aiuta a figurar le forme. §. Per Raffigurare. Dan. Inf. 18. Perciò a figurarlo gli occhj affissi.

FIGURATAMENTE. Figuralmente. Mor. S. Gregor. Ma prima, che innanzi procediamo, è da sapere, che nella santa Scrittura figuratamente si considera il sonno in tre modi. Com. Inf. 3. E però nota, che figuratamente l'Autore pone il luogo de' dannati, in forma d'una tonda fossa. Maestruz. 7. 11. Compose il movimento suo, quasi come d'un huomo, che volesse più di lungi andare, per significare alcuna cosa figuratamente.

FIGURATIVAMENTE. Per figura. Lat. *figurate*. Gr. κατὰ σχῆμα, σχηματικῶς. Sen. Declam. Secondo l'usanza de' Poeti, parlando figurativamente, in persona d'altrui. But. Com. Alla fortuna, figurativamente, i Poeti diedono la rivoluzion della ruota. Vit. Plut. Gli disse figurativamente, per la potenza di Filopomene. Maestruz. 2. 32. 6. Giacob figurativamente disse, che era Esaù primogenito d'Isaac.

FIGURATIVO. Che rappresenta sotto figura. Gr. μυστικός, τυπικός. Mor. S. Greg. Conoscono alcune cose figurative, delle segrete parole de' Profeti.

FIGURATO. Add. da Figurare. Latin. *figuratus*. Gr. ἐσχηματισμένος. Serm. S. Agost. D. Non abbiamo più chi c'interpreti, e sponga le sentenzie loro, e figurati eloquj loro. Coll. S. Pad. Così fatto leggiamo noi figurato nel Libro de' Giudici. §. Effigiato. L. *formatus*, *effictus*. Dan. Purg. 12. Secondo l'artificio figurato. Red. Oss. 39. Appariscono figurati nello stesso modello. E 90. Il secondo modo, nel quale trovo figurato il canale. §. Canto figurato: diciamo la Musica cromatica. Lat. *Musica*. Gr. μουσική.

FIGURAZIONE. Il Figurare, e la figura. Lat. *figuratio*. Cr. 1. 4. 3. Acciocchè fermamente ritenga quella cosa, che in lui sopravviene per testificazione, equazione, e figurazione. Mor. S. Greg. Prima contempla la chiarezza dell'eterna figurazion di Cristo. Com. Purg. 18. Immagina la cera, in che si suggella, esser l'obbietto d'amore, e la figurazione, che fa il suggello, essere il movimento d'amore.

FIGURINA. Dim. di Figura, figura piccola. Latin. *sigillum*, *imaguncula*. Gr. εἰκόνιον, ἀγαλμάτιον. Alleg. 30. Io ho imparato [e forse ho fatto male] da costoro, i quali fanno le figurine di cera colorita. E 58. Perch'ella è una figurina di non molto disegno.

FILA. Numero di cose, che l'una dietro l'altra si seguitino, per la medesima dirittura, o veramente camminino, o stieno a un pari, come fila di soldati, di cacciato-

ciatori. Lat. *series*. Gr. *εἱρμός*. Vit. S. Girol. Imperocchè in quelle contrade è usanza, che quando vanno lontano con molti cammelli, acciocchè vadano più alla fila, mettono loro avanti un'asino per guida, con una funicella legata al collo. Varch. Giuoc. Pitt. I quattro del mezzo della quarta fila, son tutti pari, ec. questi della terza fila, sono otto, sei pari, ed il primo, e l'ultimo caffi. Bern. Orl. 1. 33. Isolier dopo loro, e l'Ammirante, Con altre venti è lor dietro alla fila. Tac. Dav. Stor. 1. 255. Le legioni di Germania, ec. diedono giuramento solenne a Galba; le prime file molto adagio. E Stor. 2. 272. Le Coorti colle file serrate, ec. si presentarono al nemico.

FILACCICA. Nel numero del più: Fila, che spicciano da panno rotto, o stracciato, o tagliato, o cucito. Lat. *titivilitium*. Vit. S. Pad. Disideravano di toccargli almeno le filaccica del vestimento. §. E di qui Sfilaccicare: l'Uscir, che fanno le fila sul taglio, o straccio de' panni.

FILANDRA. Red. Oss. An. 146. Fra gli Scrittori della falconeria, son noti questi vermicciuoli, da' quali sono infestati internamente i falconi, e che per rassomigliarsi alle lunghe gugliate, o fili di sottilissimo refe, dagli strozzieri son nominati filandre. E appresso. Di queste filandre, io n'ho vedute moltissime volte in tutte quante le razze de' falconi.

FILARE. Unire il tiglio, o'l pelo di lino, o lana, o simil materia, torcendogli col fuso, e riducendogli in finissima sottigliezza. Lat. *nere*. Boc. Nov. 62. 3. Esso, coll'arte sua, che era muratore, ed ella filando, ec. la lor vita reggevano. E Nov. 72. 9. Egli mi conviene andar Sabato a Firenze a render lana, ch'io ho filata. Petr. Canz. 44. 8. Detto questo, alla sua volubil ruota Si volse, in ch'ella fila il nostro stame. Franc. Sacch. Rim. Che mai fuso d'acciaio non filò. §. Filare: dicesi dell'Avvolgere, e torcere sulla seta l'oro, e l'argento ridotto in istrette, e sottilissime lame. §. Filare metaf. Dan. Purg. 6. Che fai tanto sottili Provvedimenti, ch'a mezzo Novembre Non giugne quel, che tu d'Ottobre fili (cioè ordini, disegni) §. Filar sangue: vale Non a gocciole, ma distesamente, e sottilmente versare il sangue. Lat. *fundere sanguinem*. Fiam. 6. 119. Miseramente graffiandola, la facea filar sangue. Vit. Crist. Rinnuovansi le battiture per li panni, ch'erano appiccati alla carne, e filano tutte sangue. §. Filare assolut. dicesi del Vino, e della botte, quando, per lo sottil gettare, è quasi vota. Ar. Sat. O ch'egli fila, o mostra la paura, Ch'ebbe a dar volta di fiaccarsi il collo, Sì che men mal saria ber l'acqua pura [parla del vino] §. Filare: del Cacio, e d'ogn'altra cosa viscosa, che faccia fila. Lat. *fluere*, *liquescere*. Burch. E fila, come cacio Parmigiano. §. Filar del Signore: vale Fare il grande. Lat. *superbire*, *tumere*, *intumescere*. Fir. Disc. An. 32. Ed anche filava del Signore, somigliando questa volta un prudente. §. Far filare uno: vale Farlo fare interamente a tuo senno, forse dalla favola d'Onfale. §. Torre a filare, per dare a filare: dicesi del Dare a far le sue faccende, per pigliare a far quelle d'altri, senza pro. §. La puttana fila: Quando noi veggiamo alcuno affaticarsi contra 'l suo solito, che dinota aver gran bisogno. §. Non è più tempo, che Berta filava, proverbio: e vale, Non è più il tempo delle felicità. Latin. *iam fuimus Troes*. Gr. *πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι*. Lasc. Spir. 2. 3. E non è 'l tempo, che Berta filava. §. Filar grosso: Non la guardar nel sottile, e per la minuta. Franc. Barb. 236. In lui non ti fidare, Che non si par curare Del guadagno, ch'è vile; O se tu grosso file.

FILARE. Sust. Lo stesso, che Fila, ma si dice solo degli Alberi, e delle cose inanimate. Lat. *acies*. Pallad. E farà meglio, se gli ulivi si pongono ordinati per filari. Cr. 11. 40. 2. E le schiere, ovvero filari degli arbori potranno stare, quanto piacerà, più lontano. Varch. Giuoc. Pitt. Non rimanendo fra gli scacchi d'una parte, e dell'altra, se non un filare di campi voti. E altrove. Gli potete acconciare nel medesimo modo da voi, in sei filari, a quattro per filare. §. Diciamo in proverb. Non la guardare in un filar d'embrici: cioè Non por cura così sottilmente a ogni cosa.

FILASTROCCA. Filatéra. Lat. *congeries*, *prolixitas molesta*. Matt. Franz. Rim. Burl. Due filastrocche sopra 'l correr fatte (qui in significato di Lunghi ragionamenti) Alleg. 44. Oggi canterellar di Flora, ec. Invenzioni sciocche, Vagliono appunto queste filastrocche. E 309. Ne farò qui una corta filastrocca, Come chi porge le vivande assaggio.

FILASTROCCOLA. Lunghezza di ragionamenti. Latin. *sermonis molesta prolixitas*. Gr. *βαττολογία*. Fir. Nov. Egli non era mica povero di parole, e con certe filastroccole, la fece rimanere soddisfatta. E Luc. 4. 1. Non mi dicesti tu villania, quando tu venisti fuori, e che eri un forestiero, e mill'altre filastroccole.

FILATERA. Quantità, moltitudine, seguenza. Guid. G. Poichè Iason tanta filatéra d'ambascerie udìo, tutto s'accese d'ira. §. Diciamo, e più comunemente Filastrocca. §. L'useremmo anche per Lunghezza di ragionamenti, ma in questi significati, usiamo più comunemente Filastroccola.

FILATERIA. La Scrittura dice *phylacterium*. Gr. *φυλακτήριον*. Fr. Giord. S. Le filaterie si erano una carta, ove erano scritti i Comandamenti della Legge, e portavanla intorno al braccio apertamente. Annot. Vang. Fanno le lor filaterie molto lunghe, e molto le dilatano [qui fimbria]

FILATESSA. Fila confusa. L. *series inordinata*. Burch. E una filatessa di ciscranne. Fir. As. Una squadra di bicchieri, una filatessa d'orciuoli erano in sulla tavola. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 412. E non essendo da filatessa d'argomenti, o belle sentenze, e descrizioni vaghe, invitato, e guasto, si sdegna col ciarladore. Sen. Ben. Varch. 3. 28. Coloro, i quali pongono negli androni, e per gli cortili, con lunga filatessa, l'imagini degli antichi loro, ec.

FILATICCIO. Filato di seta stracciata. All. 164. Abbiamo un privilegio, ec. piombato colla magnificenza del filataccio di più colori. E 98. E mal'il sarto semplice discerne, Dalla seta più fine, al filaticcio. §. E per la Tela fatta di simil filato. Alleg. 29. Cresciuta in albagía, Il mantello strapazza, e la sottána Di filaticcio, e mezza grossagrána.

FILATO. Sust. Ogni cosa filata. Bocc. Nov. 23. 4. Con una filatrice disputar del filato. Passav. 360. La donna buona massaia sogna lino, e buon filato, e la tela ordita, e tessuta. Fir. Nov. 8. 294. Aiuterebbe una vedova, che avesse bisogno di fare una gammurra a una sua figliuola da marito, per scontare la valuta in filato. Red. Ins. 94. Fu d'opinione, che i ragnateli non si cavino il filato dalle parti interne del ventre, ma dall'esterne.

FILATO. Add. da Filare. Lat. *netus*. Bocc. Nov. 37. 4. Ad ogni passo di lana filata, che al suo fuso avvolgeva, mille sospiri, più cocenti, che fuoco, gittava. Amet. 99. O ch'elle forse non sien poi elette A servar ciò, che la filata lana, Per soldo acquista delle femminette.

FILATOIO. Stromento di legno da filar la lana, lino, seta, e simili, che ha una ruota, colla quale, girandola, si torce il filo. Lat. *rhombus*. Bocc. Nov. 27. 9. Mi conviene andare a far racconciare il filatoio mio. Din. Comp. Si toglievano alle povere femminelle, che filavano a filatoio. Fir. Luc. 22. Giri tu il filatoio, o macini a secco? Lor. Med. Nenc. 9 Guadagna al filatoio di buon danari. Allegr. 36. Nove donne, che al sole, Al suon del filatoio, State in Parnasso a cantar gli strambotti, ec.

FILATRICE. Verbal. femmin. Che fila. Lat. *netrix*. Gr. *χερνῆτις*. Bocc. Nov. 23. 4. Con una filatrice disputar del filato.

FILETTARE. Adornare con filetto d'oro, o simili.

FILETTATO. Ornato con cosa sottile d'oro, o d'altro, a simiglianza di filo. Varch. Stor. 11. Un par di calze di raso rosso, filettato di teletta bianca.

FILETTO. Dim. di Filo. Latin. *villum*, *filum tenue*. §. Filetto: Una di quelle funicelle, che si legano da basso alle ragne, per tenerle tirate. §. Filetto: una Imboccatura con due corde tirate, che tengono alta la testa del Cavallo. §. Filetto: Ornamento sottile d'oro, o d'altro, a somiglianza di filo. §. Filetto: quel Legamento, che congiunge il prepuzio alla parte inferiore della fava. Lat. *frenum*. §. Filetto: per lo Scilinguagnolo. L. *ancyloglossum*. Lib. Cur. Malat.

Dopo, che avrai il filetto della lingua a' fanciulli, che tartagliano. §. Dal filetto de' cavalli, che quando non si vuole, che mangino, si mette loro il filetto: si dice Tenere, o mettere altrui il filetto: e vale Tenere a dieta.

FILIALE. Di figliuolo, da figliuolo. Latin. *filialis*. Fiamm. 2. 14. Per la debita obbedienza filiale, e per qualunque altra cosa più grave puote, di continuo mi scongiura. Guid. G. Onde tutti li maggiori la ricevettero con filiale affezione. Capr. Bott. Non può fare, ch' egli non gli dimostri qualche segno d'amor filiale. E altrove. Questo timor servile [che così vo' chiamarlo] potrebbe un giorno, ec. mutarsi in amor filiale.

FILIAZIONE. L' esser figliuolo. I Barbari in Latin. dicono *filiatio*. Gr. υἱοθεσία, υἱότης. Espos. Vang. Alla quale filiazione, chi vuol venire, pigli esemplo da questa Cananea. Cavalc. Fr. Ling. Molto è da amare questo largo perdonatore, il quale, così liberamente, e presto, ogni offesa perdona, e restituisce l'huomo alla grazia della sua filiazione. §. Diciamo anche Figliuolanza.

FILIERA. Strumento di acciaio, bucato con fori di diverse grandezze, a uso di passarvi oro, argento, e simili, per ridurli in filo. Sag. Nat. Esp. 139. Facemmo fare un cerchietto, o filiera di ottone. §. Per metaf. Discussione, Esame diligente, considerazione. Lat. *examen*. Tac. Dav. Ann. 1. 10. Hannocisi a dare i premj, passati per le filiere de' consigli, e i gastighi alla cieca? E Stor. 4. 331. Il passare per le filiere degli Squittini, esser trovato per riprova della vita, e fama di ciascheduno.

FILIGGINE, e FULIGGINE. Quella materia nera, che lascia il fummo su pe' cammini. Lat. *fuligo*. Sen. Pist. Ne ancora gli huomini si dilettano in filiggine. Cr. 9. 54. 4. Anche vi vale la fuliggine, intrisa con olio. E 9. 27. 2. Anche vi vale la fuliggine intrisa col sale. E 9. 45. 1. Prendasi fuliggine, verderame, orpimento, ec. E 6. 66. 1. Ed alla colatúra, si giunga polvere di tartaro, ec. e di fuliggine, e se ne faccia unguento. Pallad. F. R. Contro le zenzare, e lumache, noi aspergeremo, o morchia bollente, o filiggine di cammino. Ricett. Fior. Ardonsi ancora le rage, gli olj, la pece, l'incenso, e simili, per averne la filiggine.

FILIGGINOSO. Che ha filiggine. Lat. *fuliginosus*. Alam. Colt. 5. 135. Dell' ardente cammin l'oscura, ed atra Filigginosa polve, ivi entro sparse. Red. Oss. An. 136. Contenevano materia di color filigginoso.

FILLIREA. Sorta di pianta. Red. Ins. 121. Vidi cert' altri ramuscelli simili, sulla fillirea seconda del Clusio.

FILO. Quello, che si trae filando da lana, lino, e simili. E anche si dice, nel numero del più, Fila. Latin. *filum*. Com. Inf. 12. Ella gli diede una pallottola di pece, e un gomitol di filo, col qual filo, legato all' entrata del laberinto, Teseo v'entrò. Petr. Canz. 8. 1. Sì è debile il filo, a cui s'attiene La gravosa mia vita. E Son. 32. E però, che mi manca a fornir l'opra, Alquante delle fila benedette. Boez. Varch. 1. 1. Aveva le sue vestimenta di fila sottilissime, e con maraviglioso artifizio, e d' una materia indissolubile conteste. Bern. Orl. 2. 12. 3. Omero, ec. Dice, che le parole han tutte l'ale, E però quando alcuna uscita è fuora, Per trarla indietro il fil tirar non vale. §. Filo: Per simílit. diciamo ad Ogni cosa, che si riduca a guisa di filo: come Fil di rame, fil di ferro, fil d'oro. Boc. Nov. 96. 6. Due giovinette, d'età forse di quindici anni l'una, bionde, come fila d'oro. Cr. 5. 48. 10. E quando comincerà quasi a far filo, se lo toccherai col dito, o che pendente si tenga alla mestola, ec. Sod. Colt. 68. E questo è un segreto bellissimo, per far creare la barba all'uva, e barba così fatta, che sien fili lunghi, quasi da potersi con un pettine pettinare. §. Filo: Linea. Lat. *linea*. Dant. Par. 10. Sì che ritenga il fil, che fa la zona. §. Filo: Stile, modo, pratica, maniera, di che che sia. Latin. *institutum*. Dant. Par. 24. Che mise Roma teco nel buon filo. Varch. Stor. 10. E che bisognava, che colui, il quale in quel luogo succedere gli doveva, fusse huomo, il quale, avendo il filo delle faccende, e potesse, e sapesse, e volesse difenderla. §. Filo: per metafora: la Continuazione delle cose, come Filo di storia, filo di ragionamento, e simili. Latin. *ordo, series, tenor*. Stor. Europ. 5. 107. Per la qual cosa, ripigliando il lasciato filo, diciamo, che, ec. §. Mettere uno in sul suo filo: si dice Indirizzarlo, secondo suo stile, e costume. §. Fil di perle, coralli, o simili: vale Vezzo, o collana scempia. G. V. 10. 154. 1. Con fregi di perle, e di bottoni d'argento dorati, a quattro, o sei fila, accoppiati insieme, e affibbiagli di perle. §. Filo: per Fila sust. Dant. Purgat. 23. Poi volan più in fretta, e vanno in filo. §. Fil di paglia, Fil d'erba, e simili. Bern. Orl. 1. 6. 33. E par, ch' egli abbia in mano un fil di paglia. §. Rompere il collo, pericolare, o simili in un fil di paglia: vale Pericolare per poco, e in ogni minima occasione. Lat. *in minimis periclitari*. Salv. Granch. 3. 8. O in fatti, quando le cose hanno a ire male, e' si rompe il collo in un fil di paglia. §. Filo: al Taglio del coltello, e spada. Latin. *acies*. Onde: Mandare, mettere, tagliare, e simili a fil di spada: vale Uccidere, ammazzare. Lat. *cedere*. Fr. Giord. Pred. R. Furono tutti quanti messi a fil di spada. Ciriff. Calv. 3. Mettendo a sacco, a fuoco, ed a romore I padiglioni, e tutti questi cani A fil di spada. Stor. Eur. 2. 44. Non accettarono priego alcuno, ne avevano misericordia di qualità, di sesso, di età; ma tutto mettevano a fil di spada. Tac. Dav. An. 12. 146. E fu dato il segno a' soldati, saliti colle scale sulle mura, di mandar tutti a fil di spada. Bern. Orl. 1. 8. 46. Il giorno aspettan con molta paura, E che quella infelice terra vada A sangue, a sacco, a fuoco, a fil di spada. §. Spada di filo: dicesi dal suddetto filo, a differenza di quella da schermire, detta di Marra. Tac. Dav. Dial. Perd. El. 420. Si tiravano con esso le spade di filo, e non di marra. §. Tenere il filo: Procedere con ordine. §. Fil di pane: significa, Tre pani appiccati insieme per lo lungo. §. Fil dell' acqua per la corrente. Albert. 182. Lo stolto notatore, che se ne può andare per lo fil dell'acqua, pugna notar contro alla corrente. §. Trarre il filo della camicia a uno: vale proverbialmente Ottenere ciò, che l' huom vuole, far piegare una persona al suo desiderio. Bocc. Nov. 85. 19. Tu m' hai colla piacevolezza tua tratto il filo della camicia. §. Filo della sinopia: Filo intinto nella sinopia, col quale i segatori segnano il pancone, per segarlo. Lat. *linea*. E di qui in proverbio: Andar pel filo della sinopia, che è fare che che sia con gran considerazione, e riguardo. Lat. *funiculum ad lapidem admovere*. Morg. E va sul fil della sinopia saldo, Senza uscir punto mai del segno retto. §. Lasciar sul buono: Partirsi in sul far del nodo al filo. Lat. *re propemodum confecta desistere*. Cecch. Dot. 1. 3. O non ch'altro, se'l vecchio Sa, che voi siate partito in sul fare il nodo al filo, e' si ritira indietro. §. A filo: posto avverbialm. vale A dirittura; presa la metafora da' muratori, e simili, che tirano un filo, per andar diritto. Lat. *ad lineam*. Ar. Fur. 43. 146. E quindi a filo, alla dritta riviera, Cacciano il legno, e fan parer, che voli. §. Essere a filo: Esser pronto, lesto, in punto, per far che che sia. §. Metter a filo altrui per far che che sia: vale Fargli venir voglia di quella tal cosa, che altrimenti direbbesi, metterlo in succhio, in zurlo. §. Per Filo, e di filo: posto avverbialm. co' verbi Andare, Avere, e simili: vale Per forza. Lat. *violenter, per vim*. Tac. Dav. An. 1. 9. Chiariva bene essersi avuto per filo quello, che colle buone non si sarebbe ottenuto. Fir. As. 191. E che quelli, che non volessero, gliele facessero fare per filo. §. Pigliare uno di filo: vale Strignerlo; e come si dice strignerlo fra l'uscio, e'l muro. Latin. *in sententiam suam trahere, pertrahere*. §. A filo a filo, *filatim*, disse Lucrezio, posto avverbialm. come a uno a uno, a cosa a cosa, e simili: vale a Un filo per volta, sì come si direbbe; a una cosa per volta, a uno per volta. Lib. Son. Cenámi una 'nsalata in casa mia, Di mia man colta a' testi, a filo a filo. Sod. Colt. 68. E di più si pigliano le fila di tal'erba, e a filo a filo s'intrecciano. §. Tenere attaccato il filo: diciamo dell' Intermettere un trattato d' un negozio, ma romperne la pratica. Cecch. Dot. 3. 1. Pure io gli ho detto, che tenga Questo filo appiccato. §. Filo: talora val Niente, punto, sì come appo i Lat-

hilum, ne hilum quidem. Io non ho filo della tal cosa. §. Filo delle reni, o della schiena: e significa la Spina. Latin. *spina*. Fir. As. 41. E mandando i fianchi ora in quà, e ora in là, dimenando così un poco il fil delle reni. E 220. Ed eransegli ritte in sul fil della schiena certe setolacce. §. Per filo, e per segno: maniera che vale Per l'appunto, puntualmente. Latin. *sigillatim*. Fir. Trinuz. Hammi conto ogni cosa per filo, e per segno. §. Filo per filo: vale Cosa per cosa, minutamente, e ordinatamente. Lat. *ordinatim* * *successivè*. Fir. As. 153. Ne restava una di loro di domandare, poi che punto per punto, filo per filo. §. Fil filo avverb. Successivamente l'uno dietro all'altro. Ambr. Bern. 1. 4. E s'io non fo venir la lagrimetta, fil filo all'occhio, con ogni bicchiere. §. Vederla fil filo: cioè Trattar la cosa con rigore, e guardare con ogni minuzia.

FILOLOGIA. Studio di belle lettere.

FILOLOGO. Amator del parlare: Che fa studio nelle parole, erudito. Latin. *philologhus*. Gr. φιλολόγος. Red. Inset. 42. A questi antichi aderiscono tutti i filologi, e tutti i filosofi moderni. E 72. Mi veggio venir addosso la piena di tutti i filologi.

FILOMENA. Rosignuolo, così chiamato per la persona, che fingono i Poeti, che fosse avanti la sua trasformazione in uccello, benchè alcuni tengano, che Progne, e non Filomena fosse trasformata in rosignuolo. Lat. *Luscinia, Philomela*. Gr. ἀηδών, φιλομήλη. Petrar. Son. 270. E garrir Progne, e piagner Filomena.

FILONDENTE. Sorta di tela rada, forse in Lat. *levidensa*.

FILONIO. Spezie di lattovaro medicinale. Lat. *philonium*. Volg. Mes. Atanasia grande, che è di bella utilitade alla doglia dello stomaco, ec. ed ee come lo filonio, potente a levare ogni dolore. Ricet. Fior. Filonio Tarsense, secondo Galeno, simile a quello di Mesue. E altrove. Filonio maggiore, o Romano di Niccolao. E più sotto. Filonio Persico di Mesue.

FILO PER FILO. Appunto appunto Fir. Disc. Anim. La putta, che aveva, osservato ciò, che vi s'era fatto il dì, filo per filo, e segno per segno gliele raccontava.

FILOSAFO. V. A. Filosofo. Vit. S. Ant. Venettero a lui due filosafi gentili. G. V. 8. 41. 3. Perch'era come filosafo, huomo vertudioso in molte cose [Nelle scritture antiche, si trova quasi sempre scritto così]

FILOSOFALE. Da filosofo, filosofico. Latin. *philosophicus*. Gr. φιλόσοφος, φιλοσοφικός. Vit. Plut. Il loro sollazzo era amichevole, e filosofale.

FILOSOFANTE. Filosofo, che attende a filosofia. Lat. *philosophus*. Gr. φιλόσοφος. Bocc. Nov. 98. 26. Credesi per molti filosofanti. E Nov. 41. 10. Valorossimo, trà filosofanti divenne. E Concl. 4. Queste cose, ec. nelle scuole de' filosofanti, dove l'onestà non meno, che in altra parte è richiesta, dette sono.

FILOSOFARE. Attendere a filosofia, speculare per trovare il vero. L. *philosophari*. Gr. φιλοσοφεῖν. Dan. Par. 29. Voi non andate giù per un sentiero, Filosofando. Com. Inf. 4. Del fine, ovvero cagion finale, di filosofare, e del diritto uso di filosofia. §. Filosofare: per Ispeculare, o discorrer seco medesimo. Lat. *meditari, aliquid mente agitare*. Franc. Sacch. Rim. E chi volesse pur filosofare.

FILOSOFASTRO. Filosofo di poco valore. Lat. *philosophaster*. Varch. Ercol. 255. Sordastro, e Filosofastro.

FILOSOFEGGIARE. Filosofare Lat. *philosophari*. Gr. φιλοσοφεῖν. Com. Inf. 4. Zenone vedendo, che tutte le sue cose erano andate in fondo, disse: La fortuna vuole, che io più espeditamente filosofeggi.

FILOSOFIA. Lat. *philosophia*. Gr. φιλοσοφία. Tes. Br. 1. 2. Filosofia è verace cognoscemento delle cose naturali, delle divine, e delle umane, tanto quanto l'huomo è possente d'intendere. Albert. cap. 50. Filosofia è perfetto cognoscimento dell'huomo di se medesimo. Dan. Conv. 58. Filosofia è un' amoroso uso di sapienza. Bocc. Nov. 98. 3. Ad imprender filosofia, il mandò ad Atene. Petr. Son. 7. Povera, e nuda vai filosofia. Bern. Or. 1. 5. 73. Ch'ogni gran dubbio di filosofia Pensa, che appresso a quel, niente fia. E 1. 16. 1. Il più bello imparar filosofia, Non di costumi sol, ma naturale.

FILOSOFICAMENTE. Da filosofo. Lat. * *philosophicè*. Gr. φιλοσοφικῶς. Lib. Am. Al qual la Donna filosoficamente rispose.

FILOSOFICARE. Filosofare. Com. Purg. 3. Li filosof, filosoficando, secondo natural processo, ec. Petr. Huom. Ill. Puose fine di vivere, e di filosoficare.

FILOSOFICO. Di filosofia, da filosofo, di filosofo. Lat. *philosophicus*. Gr. φιλοσοφικός. Bocc. Nov. 77. 5. Il savio scolare, lasciati i pensieri filosofici da una parte. Dan. Par. 26. Ed io per filosofici argomenti. E Inf. 4. Vidi il Maestro di color, che fanno Seder tra filosofica famiglia.

FILOSOFO, Professor di filosofia. Latin. *Philosophus*. Gr. φιλόσοφος. Petr. Son. 325. Vengan quanti filosofi fur mai, Boc. Conc. 4. Queste cose non nelle Chiese, ec. dette sono, ne tra Cherici, ne tra Filosofi, in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di sollazzo, ec. Matt. Vill. 8. 1. Zenone Filosofo vecchio, posto in croce miserabilmente a gran tormento, ec. G. V. 9. 135. 2. Fu sommo Poeta, Filosofo, e Rettorico. Amm. Ant. 1. 1. 13. Lo Filosofo, chiamato Secondo. Nov. Ant. 63. 1. Fue uno filosofo molto savio, lo quale avea nome Diogene. Questo filosofo si era un giorno bagnato in vna troscia d'acqua. §. E Filosofo per ironia: dicesi d'Huomo astratto.

FILUGELLO. Bigatto, baco, che fa la seta.

FILUZZO. Dim. di filo. Latin. *filum tenue*, *villum*. Red. Inf. 88. Subito nati, dieron principio a gettar qualche filuzzo di tela. §. Per similit. Red. Inf. 130. Trovammo un confuso ammassamento di varj, e diversi filuzzi, che son forse vene, ed arterie.

FILZA. Più cose infilzate insieme, in che si sia. Lab. n. 279. Affaticare una dolente filza di paternostri. Galat. Quelle [parole] accozzate, non ammassandole a caso, ne con troppo scoperto studio mettendole in filza. Tac. Dav. Vit. Agr. 422. Negli antichi armarj, che ora spolvera Muciano, sono [non so se l'avete vedute] undici filze d'atti.

FIMBRIA. Latin. *fimbria*. Gr κράσπεδον. Fr. Giord Pand. Portavano altresì le grandi fimbrie, cioè gli orli alle toniche loro, a modo di sessitúre. E di sotto. Quando dice degli Scribi, e Farisei le vanitadi loro, che portavano le grandi filaterie, ovvero fimbrie. Vit. S. Ant. desideravano, almeno, di toccare la fimbria de' vestimento di questo Santo Barone. Bocc. Amet. 27. Del cui vestimento le fimbrie, le scollature, e qualunque altra estremità di quegli, di larghissimi fregi d'oro, non senza molte pietre, vede lucente.

FIMBRIATO. Add. da fimbria, orlato. Lat. *fimbriatus*. Bocc. Amet. 28. Egli d'alta statúra, vestita di vestimenti rosati, non meno caramente fimbriati, che i primi la vede.

FIME, e FIMO. Sterco, litame. Lat. *fimus*, *stercus*, *latamen*. Com. Inf. 24. Perocchè si medica col fime del bue. Alam. Colt. 1. 4. Non prenda a sdegno, Colle sue proprie man, di lordo fimo Satollar, sì che vive forze prenda.

FINALE. Diffinitivo, ultimo. Lat. *extremus*, *ultimus*. Gr. τελευταῖος, τελικός. Boc. g. 6. p. 6. Che tu sopra ella dei sentenzia finale. Liv. Dec. 3. E presso, che al finale disfacimento si pervenne. But. Le cagioni, che sono da investigare ne' principj degli Autori son quattro, cioè cagione materiale, formale, efficiente, e finale. Cr. 9. 32. 3. A quel medesimo, rimedio finale è, che 'l luogo dell'anca predetta, così per lungo, come per traverso, s'incenda. Guid. G. E perciò fece egli pigliare Telemaco suo figliuolo, e metterlo in finale prigione [qui vale a perpetuo, a vita]

FINALMENTE. Alla fine, all'ultimo, ultimamente. Latin. *tandem*, *denique*, *postremo*. Gr. τέλος. Nov. Ant. 8. 4. Finalmente un savio mandò consiglio. Pass. 198. E l'amore, ec. in lui finalmente risiede.

FINAMENTE. Con finezza, perfettamente. Latin. *perfectè*. Gr. ἀκριβῶς. Rim. Ant. P. N. Sì finalmente Amor m' ha meritato.

FINARE. Restare, cessare, finir d'operare. Latin. *desinere*, *desistere*, *cessare*. Fr. Giord. Pred. R. Certe malvage linguette, che non finano mai, mormorando, di vituperare il prossimo. Rim. Ant. Cin. E piange

entro quella, or pregando lui, Che haggia merce dello ſuo cuor, che fina. Boc. Nov. 2. 5. Così Giannotto, di ſollecitarlo, non finava giammai. Lab. n. 239. Di ciarlare mai non rifta, mai non mozza, mai non fina. G. V. 12. 33. 4. Non finava il Duca di metter ſoſpetto. Teſ. Br. 2. 49. Secondo che 'l Firmamento gira tuttavia, ſenza finare, da Oriente, in Occidente, ſotto li due occhi. Fr. Iac. Tod. Non ti metta paura Queſta vita finita, Che ne guadagni vita, Che non può mai finare. Boc. Ninf. Fieſ. Ch' io ſono ſtanco, sì m' affaticai Oggi per queſti monti, per trovare La via di caſa, che mai non finai. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 415. Quanto a S. Galba, e C. Lelio, e altri antichi, che Apro non fina di tribolare, io non gli difendo. §. Per Quitare, far quitanza. G. V. 9. 264. 2. E fece prendere, e ricomperare tutti i Catalani, che preſtavano in ſuo Reame, e farli finare per moneta.

FINATO. Finito, condotto a fine. Latin. *perfectus*, *abſolutus*. Mor. S. Greg. Scriveſſe i fatti della ſua finata vittoria.

FINATTANTO CHE. Che anche ſi ſcrive FINO A TANTO CHE. Infino a quel tempo. Latin. *quoad*, *donec*. Bocc. Nov. 94. 17. Niuno doverſi muovere dal luogo ſuo, finattanto che io non ho la mia novella finita. Tratt. Sap. Lo mio cuore non può eſſere in pace, finattanto che egli non ſi riposi in voi.

FINCHE'. Che pur ſi ſcrive eziandio FIN CHE. Avverb. per lo Latin. *donec*, *uſquedum*, *quoad*. Boc. Nov. 50. 1. Chi te la fa, fagliela, e ſe tu non puoi, tienloti a mente, finchè tu poſſa. Petrar. Canz. 7. Seguirò l'ombra di quel dolce lauro, Finchè l'ultimo dì chiuda queſt' occhi. E Cap. 4. Seguimmo 'l ſuon delle purpuree penne De' volanti corſier, per mille foſſe, Finchè nel regno di ſua Madre venne.

FINE. Suſt. Quello, che ha di neceſſità alcuna coſa innanzi, nè può averne altra dopo, oppoſto a principio; termine; ed è maſculino, e femminino. Lat. *finis*. Gr. τέλος, τελευτή. Boc. Nov. 44. 1. Un'amore, ec. a lieto fin pervenuto, in una mia novelletta, intendo raccontarvi. E Nov. 48. 13. E ponga fine al mio ſpendere. E Nov. 5. 2. Ma venuta di queſta la fine. Albert. Cap. 5. Quando tu hai trovato lo cominciamento, si guarda alla fine. E appreſſo. Meglio è non far la coſa, che cominciarla, ſe ne poteſſe uſcir mala fine. Cr. 1. 3. 4. Ma ſe in fine del dì al cominciamento della notte trarranne, farà il contrario, ec. i venti occidentali, ec. i quali ſe ſoffieranno, ovvero trarranno in fine della notte, e nel cominciamento del dì verranno dall' Paere, ec. ma ſe alla fine del giorno, e al cominciamento della notte, ec. farà il contrario. Dan. Inf. 9. A cui non puote 'l fin mai eſſer mozzo. E Cant. 25. E prima appreſſo 'l fin d'eſte parole. Petr. Son. 217. I miei corti riposi, e i lunghi affanni, Son giunti al fine. E Canz. 4. 2. La vita il fine, e 'l dì loda la ſera. E Canz. 46. 12. Porto delle miſerie, e fin del pianto. E Canz. 2. 2. Prendete ora alla fine Breve conforto, a sì lungo martiro. E Son. 45. Dolce alla fine, e nel principio acerba. G. V. 4. 7. 2. Alla Porta alla Carraia, ove fece fine il muro ſull'Arno. E 9. 52. 1. Queſta fu la fine dello 'mperadore Arrigo. E 7. 22. 1. In ſei meſi, non ſe ne ſarebbe venuto a fine. Petr. Son. 209. Manda prego il mio prima, che 'l ſuo fine. Tav. Riton. E chiama merzè a Lancilotto, che non lo tragga a fine. Ovvid. Piſt. La fine lodi l' opera. Petr. Cap. 7. La morte è 'l fin d'una prigione oſcura. Bern. Orl. 3. 2. 42. Onde armato, da lor preſe licenza, E fu la fin della prigione oſcura. §. Fine: Confine, termine. Lat. *limes*, *terminus*. Gr. ὅρος. Guid. G. Per conſervar li fini, e li limiti della loro oneſtate. §. Fine: Cagione, finale intenzione dell' operante. Lat. *finis*. Filoc. 2. 65. Niuno è, che affannando vada, ſenon a fine d' avere alcuna volta riposo. M. V. 3. 106. Eziandio, che 'l comperatore il faceſſe a fine d' aver l' utile, che 'l Comune avea ordinato. §. Fine: Quitanza. Latin. *acceptilatio*. Gio. Vill. 12. 16. 2. Le fini, e quitanze fatte, per lo detto Duca, al Comune. §. Fine, ancora per lo Gr. τέλος: che vale Quello, a che hanno riguardo tutte le noſtre azioni. Egli fece ciò a buono, o reo fine. Burch. Egli il fece a buon fine. §. Toccar della fine: Finire il ragionamento. Lat. *finem imponere*. Salv. Granch. Io vorrei, che tu toccaſſi duo parole della fine. §. In fine, avverbialm. vale Finalmente, in ſomma, in concluſione. Latin. *in ſumma*, *tandem*, *denique*. Gr. τέλος. Fir. Diſc. Anim. Salta in collora, come un li vuol favellare, in fine e' non ſi può più con lui. §. Stare in fine: Eſſere in eſtremis. Lat. *animam agere*. D. Gio. Cell. Per la qual coſa ſi tornò a caſa, e ſtette in fine più dì.

FINE. Add. Sottile, minuto; e ſi prende ancora per Di tutta bontà, in eſtremo grado d' eccellenza. Latin. *optimus*. Gr. ἀκριβής, ἐξαίρετος. G. V. 4. 18. 3. Avendo ornato il ſuo cavallo di freno d' oro fine, e ferrato di fine ariento. Tav. Rit. E anche Palamides era un fine Cavaliere (cioè prode, e valoroſo. Lat. *egregius*, *praſtans*) E altrove. Per ſapere ſe voi ſete così fine gioſtratore, come fue lo Re voſtro Padre. Nov. Ant. 72. 1. Mandò per un fine orafo, e diſſe: Maeſtro, fammi, ec. (cioè valente maeſtro. Latin. *peritus*) Fr. Giord. D. E chi queſta ragione bene ſi recaſſe a mente, ſarebbe rimedio fine, ad aver pacienza nelle tribolazioni (cioè ottimo) §. Fino, talora, parlando d' Huomo, vale Viziato, aſtuto, ſagace, come πανοῦργος de' Greci. Latin. *vafer*, *callidus*. Dav. Sciſm. 11. Di tutti li ſcelleratiſſimi Cortigiani, onde era la Corte piena, il più fine.

FINEMENTE. Ottimamente, per eccellenza. Latin. *optime*, *egregie*. Gr. ἀκριβῶς, ἀκριβέστατα. Soliloq. S. Agoſt. D. Ammaeſtrato finemente di tutti gli articoli della fede. Nov. Ant. 83. 2. Perciocchè il ciriegio e finemente impruniato. E 94. 4. E pagomm' finemente [cioè interamente, e bene]

FINESTRA. Apertura, che ſi fa nella parete della muraglia, per dar lume alla ſtanza. Lat. *feneſtra*. Cr. 9. 87. 2. Sia in fineſtra ingraticolata di ferro, o di legno. Boc. Nov. 46. 6. Gliele venne, per ventura, veduta un dì ad una fineſtra. Petr. Canz. 42. 1. Standomi un giorno ſolo alla fineſtra. Allegr. 173. Gli occhj, le guance, e la lingua, che eſſer dovrebbon fineſtre inginocchiate dell' anima, ec. §. Fineſtra, per metaf. Adito, entrata. Petr. Son. 290. O belle, ed alte, e lucide fineſtre, Onde colei, che molta gente attriſta, Trovò la via d' entrare in sì bel corpo. E Canz. 49. 3. Vergine pura, ec. O fineſtra del Ciel, lucente altera. Trat. Equit. Queſti cinque ſenſi, ec. ſono le fineſtre, onde la morte entra ſovente all' anima. Dan. Inf. 13. L' Arpie, paſcendo poi delle ſue foglie, Fanno dolore, e al dolor fineſtra (cioè via, ed aprimento) §. Fineſtra ſopra tetto: dicesi ad Una fineſtra fatta ſul tetto, detta altrimenti Abbaino. Cr. 9. 90. 4. La fineſtra di ſopra a tetto ferri, e cancelli, sì, che i colombi entrar poſſano, e uſcire, ma non gli uccelli rapaci. §. Fineſtra ſopra tetto: figurat. ſi dice a Quello, che da' tuoi maggiori, t' è dato in compagnia, per tenerti a ſegno, oſſervando le tue azioni. §. Fineſtra invetriata: Chiuſura di vetri, fatta all' apertura delle fineſtre. §. Fineſtra impannata: Chiuſura di panno lino, o di carta, che ſi fa all' apertura delle fineſtre. Capr. Bott. Difenderti ne in caſa co' fuochi, e colle fineſtre impannate.

FINESTRATO. Luogo, ove ſono fineſtre: Ordine di fineſtre. Lat. *feneſtratus*, *feneſtris ornatus locus*.

FINESTRELLA. Dim. di Fineſtra. Latin. *feneſtella*. Nov. Ant. 90. 1. Vide entrare un topo, per la fineſtrella. Vit. S. Padr. E guatavala, per la fineſtrella, onde Abraam ſoleva parlar con lui. Pallad. F. R. Nelle quali pareti, da quattro parti ſi facciano, ſiccome uſato è, fineſtrelle breviſſime, per le quali li colombi ſoli poſſano entrare.

FINESTRETTA. Dim. di Fineſtra. Lat. *feneſtricula*. Boc. Nov. 77. 10. E da una fineſtretta guardiamo ciò, che colui, di cui tu ſe divenuto geloſo, fa. Alam. Colt. 4. 98. E queſto ancora, Per fineſtrette anguſte Borea accoglia.

FINESTRINO. Lat. *feneſtella*, *feneſtricula*.

FINESTRONE. Fineſtra grande.

FINEZZA. Aſtratto di Fine. Lat. *perfectio*. Gr. ἀκρίβεια, ἀκμὴ. Ar. Fur. 31. 2. Ed è un condurre Amore a più finezza. E 30. 59. Quivi ſcelta finezza di metallo, E ben condutta tempra poco giova. Red. Vip. 1. 85. Ridurvi in mente, ec. le finezze affettuoſe,

se, ed i teneri vezzi di quell' innamorato serpentello.

FINGENTE. Che finge. Lat. *simulans*. Pallav. Stor. Conc. 128. Il che fu, per avventura, maestria di lingua fingente di sdrucciolare.

FINGERE. Inventare, ritrovar di fantasia, comporre; come di Poeti, Pittori: Rappresentare. Latin. *fingere*, *formare*. Dant. Purg. 32. Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga. Boc. Nov. 15. 24. Credendo lui essere qual he spiacevole, che queste parole fingesse, per notar quella buona femmina. §. Per Simulare, dissimulare, far vista. Lat. *fingere*, *simulare*, *dissimulare*. Nov. Ant. 35. 3. Era tanto il suo bisogno, che finse non conoscerlo. Maestr. 2. 7. 11. Non è sempre bugia, ciò che noi simuliamo, e fignamo, ma quando quello, che noi fignamo non significa nulla, allora è bugia. Bern. Orl. 1. 19. 59. Di ch'ella si duol molto, o ch'ella finge.

FINGIMENTO. Il fingere. Lat. *fictio*. Bemb. Asol. 2. Con questi colori, i loro fingimenti variando.

FINGITORE. Che finge. Lat. *simulator*. S. Agost. C. D. Non solamente non si sono adirati contra questi fingitori, ma, ec.

FINIENTE. Che finisce. Lat. *desinens*, *finiens*. Gr. λήγων. Bemb. Pr. 3. Quando il terzo predetto si pone finiente in e.

FINIMENTO. Il finire, e 'l fine stesso. L. *finis*, *conclusio*. Lib. Sagr. Accidia fa, che l'huomo ha mal comincia mento, e pessimo finimento. Rim. Ant. P. N. Che buona comincianza, in dispiacere Torna, se è malvagio finimento. Vrb. E solo, per finimento di loro andata, la dilicata Lucrezia aspettavano (cioè per conclusione) Pallav. Stor. Conc. 706. Che avevali indotti a volere il finimento del Concilio. §. Per lo stesso, che Fornimento, ornamento. Sag. Nat. Esp. 232. Dove le tavole (parla de' diamanti) che non han fondo, quali sogliono essere i finimenti delle collane, dette comunemente spere.

FINIMONDO. Fine del Mondo. Capr. Bott. Io pe me dubito, che noi siam presso a finimondo. Fir Disc. Anim. Rispose la putta: conciossiachè tutta la notte io sia stata in tanto travaglio, tra tanti tuoni, ec. che non pareva, se non ch' e' fosse venuto finimondo. Allegr. 109. Credomi io per tanto, che noi siamo quasi arrivati a finimondo. Red. Ditir. Che la navese ne va Colà, dove è il finimondo. §. Finimondo: Gran rovina, gran precipizio, grande sciagúra. Lat. *exitium*. Tac. Dav. An. 14. 192. Donne infuriate, che gridavano, finimondo. §. Finimondo: diciamo a Timore grande, e soverchio di sopravegnente male, creduto molto maggiore di quello, che ragionevolmente possa succedere. Tac. Dav. An. 3. 70. Per sapere, tanti finimondi non ci essere. §. Finimondo: diciamo anche a Chi si mostra suggetto a simil timore.

FINIMONDONE. Finimondo nell'ultimo significato. Lat. *rerum immoderatè pavidus*. Allegr. 158. Io non vorrei, ec. che voi m'aveste per un di que' finimondoni della terza cotta.

FINIRE. Condurre a fine, a perfezione, dar compimento, terminare. Lat. *finire*, *finem imponere*, *absolvere*, *perficere*. Gr. τελεῖν. Dant. Par. 33. L'ardor del desiderio in me finij. Boc. Nov. 15. 25. Ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta. Petr. Canz. 46. 13. Prego, che 'l pianto mio finisca morte. E Son. 258. E' finito il riposo pien d'affanni. §. Cron. Mor. E che il detto Pagolo, ec. ha riscossi, e finiti più, e diverse quantità di danari, i quali apparteneano a dd. Gio. e Dino, e che ancora ha riscossi, e finiti da Orlando di Cambio fior. centoventinove d'or. fior. 23. d. 3. E da Lotto di Vanni di Ser Lotto fior. sessanta d'oro, i quai danari nel vero sono, ed erano di Niccolò del Ricco, il qual Niccolò fece scrivere nel detto Dino, per sua chiarezza; E che il d. Pagolo, quando i dd. danari riscosse da' dd. Orlando, e Lotto, diede i dd. danari al d. Niccolò, di cui erano, e però ne dee il d. Pagolo rendere, ec. E appresso. E per tanto apparisce, ed è vero, che detti danari suti riscossi, o finiti, o permutati per lo d. Pagolo, l'un quarto dee rimanere, e appartiene, ec. [cioè pagati] §. Per Far fine, quietanza. Lat. *acceptum ferre*, *acceptilare*. Cron. Morell. Sì veramente, che il detto Pagolo vuole esser finito, e liberato della detta procura, e attoria in lui fatta. E altrove. E riscossi, e depositati, come detto è, ne debba il detto Pagolo esser finito, e il detto Pagolo debbia finire il Procuratore, quando sarà finito egli. §. Morire, mancare. Lat. *obire*, *interire*, *deficere*, *desinere*. Ed è neutr. assol. Cavalc. Med. Cuor. Come il nimico non abbia ingannati molti, sotto spezie di virtù, e fattogli cadere, e mal finire. Dan. Purg. 23. Se prima fu la possa in te finita. Passav. 11. Ma vivendo, non meritano di ben finire. E 244. Erode mal finì, e da Dio fu riprovato. §. Per Impor fine, restare, terminare. Lat. *desinere*, *cessare*, *absolvere*, *finem imponere*. Boez. Varch. 1. 8. E finite, una volta, di guardare con meraviglia le cose vili. §. Per Uccidere, ed è attivo. Guid. G. E al postutto lo Re Laumedon l'avrebbe finito, imperocch' egli era indebolito, per la fedita. Fir. As. 92. Mi diede tante bastonate, che e' fu presso che per ammazzarmi, e avrebbemi finito certamente, se io, ec. Tac. Dav. An. 1. 3. La prima opera del nuovo principato, fu l' uccidere Agrippa Postumo, cui sprovveduto, e senza arme, il Centurione pur coraggioso, appena finì. §. Per Por fine: si dice Finir la festa. Bern. Orl. 2. 5. 53. Torindo, questa turba, fa venire Per la festa ad Angelica finire.

FINISSIMO. Superl. di Fine. Lat. *perfectissimus*, *optimus*. Gr. ἀκριβέστατος, κάλλιστος. G. V. 6. 55. 1. Fecene far saggio, e trovolli di finissimo oro. Boc. Introd. n. 53. Finissimi vini far presti. E Nov. 27. 18. Le fanno lucide, e di finissimi panni. E Nov. 97. 5. Tenuto un finissimo cantatore, e sonatore. Tav. Rit. Tristano, che di natura era avvisato, e di molto buona, e grande lena, finissimo schermidore, e sicuro sopra ogni altro. Red. Esp. Nat. 31. Era necessario, che l'acquavite fosse finissima.

FINITA. Finimento, fine, verbale; come tornata, andata, passata, e simili. Lat. *finis*, *conclusio*. Boc. Nov. 51. 5. Quella, che cominciata avea, e mal seguita, senza finita la lasciò stare. §. Per Morte. Gr. τελευτή. Fior. Ital. D. È in questo sulla finita di suo turno. Mess. Cin. Rim. Però forse m'aggrada mia finita. Dan. Rim. Che possan guari star senza finita. P. A. Incert. 120. E poi sì le dirai, Com'io non spero mai Di più vederla, anzi la mia finita, Perch' io non credo aver sì lunga vita.

FINITO. Addiett. da Finire. Dant. Purgat. 3. O ben finiti, e già spiriti eletti. Petrar. Canz. 33. Ne però truovo amor guerra finita. Dan. Inf. 3. Finito questo, la buia campagna Tremò, ec. Bern. Orl. 3. 7. 42 Così anche, chi in odio aveva tolto Odiava a guerra finita, e mortale. §. Finito: Perfetto. Lat. *perfectus*. Gr. τετελειωμένος. Franc. Barb. 339. E viene a voi che sete Finiti nello stato d'innocenza. §. Finito: si dice d'Uno, che sia lasso, stanco, e che non ne può più. Lat. *enectus*. §. Finito: Disperato di salute, vicino a morte. Pallav. Stor. Conc. 605. Che era gravemente infermo, e che di fatto trovò già finito.

FINO. Lo stesso, che Fine add. G. V. 9. 9. 3. E la detta Corona si da in Melano, ed è di fino acciaio forbito a spada. Dan. Inf. 14. La sua testa è di fino oro formata. Petr. Son. 125. La testa or fino, e calda neve il volto. Tesoret. Br. La pregò, che 'nsegnare Gli dovesse, e mostrare Tutta la maestría Di fina cortesia. Tav. Rit. Allora ordinò un beveraggio, il quale pareva fino vino, con veleno, per darlo a bere a Tristano. Rim. Ant. Fed. Sm. 114. E piaccia a voi, ch' io aggia intendimento, Valimento mi date, donna fina. Dan. Purg. 7. Oro, e argento fino, e cocco, e biacca. P. A. Cin. Pist. 134. Per greve esilio fatto pellegrino, E lontanato dal piacer più fino, Che mai formasse il piacer' infinito. P. A. Dan. 138. Lo vostro fermo dir fino, ed ornato. Sag. Nat. Esp. 248. Con falconetto di libbre, ec. e con polvere fina, libbre quattro. Bern. Orl. 1 13. 10. Avea di ferro in pugno un gran bastone; Di fina maglia è tutto quanto armato. Ar. Fur. 1. 28. Ma se desir pur hai d'un' elmo fino, Trovane un'altro, ec.

FINO, Infino. Preposizione, che al terzo caso si accompagna, benchè vi abbia anche esemplo di congiugnerla ad altri casi, e ad altre particelle, e preposizioni, come mostran gli esempli. Lat. *usque*. G. V. 11. 63. 2. Cavalcaron fin presso alla Città di Verona. E

12. 4. 3. Si veſtivano, ec. col batolo, fino alla cintola. M. V. 9. 43. 2. Il corpo ſi ſerbò, fino nel dì ſeguente, per attendere il Veſcovo d'Arezzo ſuo conſorto, e gli altri di caſa ſua. Tav. Rit. Perocchè fino a quì, la giuſtizia mai per voi fue falſata. Dan. Inf. 20. E non reſtò di rovinare a valle, Fino a Minos, che ciaſcheduno afferra. E Purg. 31. Ma guardi i cerchi, fino al più remoto.

FINOCCHIO. Erba nota, delle cui qualità vedi Matt. Lat. *fœniculum*. M. Aldobr. B. V. Meſſi a bollire in acqua di fonte viva, con radici d'appio, e di prezzemolo, e di finocchio. Teſ. Br. 5. 1. E mangiano finocchj, per aver chiara veduta. E 45. E quando la donnola ſi combatte con loro, ed ella è morſa da loro, ella incontanente corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch'ella ne denticchia. Boc. Amet. 45. Quivi malva, naſturci, aneti, e'l ſaporito finocchio. Alam. Colt. 5. 119. Or quei ch'aviam nelle ſeconde menſe, Di ventoſi vapor ſalubre ſchermo, E l'anicio, e'l finocchio, e'l coriandro, ec. Bern. Orl. 2. 10. 50. Tre once arà Rinaldo di mal peſo Di biſcottel, che ſia ſenza finocchi. §. Diceſi Voler la parte ſua fino al finocchio: cioè Volere infino a un minimo che, che tocchi; detto dall'eſſere il finocchio la coſa di manco pregio, e l'ultima che venga in tavola. Morg. Per tutte l'altre volte, io te lo dico, Ch'io vo la parte mia, fino al finocchio. §. Diceſi anche: Eſſervi come il finocchio nella ſalſiccia, cioè per ripieno: dell'Eſſere in un luogo, ſenza autorità niuna. §. Diceſi pure Finocchj! ed è eſclamazione, per modo di maraviglia. Latin. *papæ, babæ*. Fir. Trinuz. Finocchj! coſtui non è chi pareva. §. Da finocchio Infinocchiare: che vale Dare ad intendere una coſa per un'altra, e cercare di recare altrui, con belle, e dolci parole, a tua volontà.

FINOCCHIOPORCINO. Peucedano. Lat. *peucedanus*. Gr. πευκέδανος. Cr. 6. 78. 1. Peucedano è un'erba, che per altro nome s'appella finocchioporcino, il quale è caldo, e ſecco. Pietr. Span. Teſ. Pov. La radice del peucedano, cioè finocchioporcino, meſſo nel foro del dente, caccia ogni doglia.

FINORA. Che parimente da alcuni ſi ſcrive FIN'ORA. Infino a queſto punto, inſino a queſto tempo. Latin. *hactenus*. Dan. Inf. 27. E poi mi diſſe: tuo cuor non ſoſpetti, Finor t'aſſolvo, e tu m'inſegni fare.

FINTAMENTE. Con finzione, ſimulatamente. Latin. *fictè*. Bern. Orl. 1. 28. 29. E ridendo ver lui, ma fintamente.

FINTO. Add. da Fingere. Lat. *fictus*. Petr. Son. 189. Se una fede amoroſa, un cuor non finto. S. Griſoſt. Ma conſidera pure, e richiede, che la converſione ſia vera, e non finta. Stor. Europ. 1. 2. La quale (fortuna) con una finta benignità, eſaltando a cotanta altezza Carlo.

FINZIONE. Aſtratto di finto: Fingimento, fizzione, il fingere. Latin. *ſimulatio, fictio*. Fr. Giord. Pred. 1. Hanno la bocca piena d'ingannevoli finzioni.

FIO. Val Feudo. Latin. *feudum*, ſi dice oggi barbaramente. Alcuni lo dicono, *colonia, prædium, clientelare, beneficiarium* G. V. 4. 20. 4. E molti nobili, e gentil'huomini, largamente dato loro ſotto fio li ſi fea vaſſalli. E 1. 21. 1. E aſſolvette tutti i ſuo' Baroni dal fio, e ſaramento. E. 7. 10. 1. Dalle quali Baronie, e Signoraggi, e fij di Cavalieri. E 8. 77. 2. Il quale elli tenea in fio dal Re. Petr. Canz. 22. Grave ſoma è un mal fio a mantenerlo. Proceſſ. Innoc. 4. Spezial patrimonio di Santa Chieſa, il quale egli teneva in fio. Vinc. Mart. Poeſ. 28. Ch'allor, ch'io pago agli onor voſtri il fio, Convien tacer, per troppo alto deſio. §. Pagar il fio: Portar le pene. Lat. *luere pœnas, pœnas dare*. Dan. Pur. 11. Di tal ſuperbia qui ſi paga il fio. E Inf. 27. Infino in ſull'altro arco, Che cuopre il foſſo, onde ſi paga il fio. But. In che ſi paga il fio, cioè lo ſalario, e la mercede.

FIOCAGGINE. Aſtratto di Fioco. Fiochezza. Lat. *raucedo*. M. Aldobr. La fiocaggine procede da umiditade, che corre nello ſtrumento della boce.

FIOCAGIONE. Fiocaggine. L. *ravis, raucedo*. Volg. Meſ. La fiocagione della boce adiviene, alcune fiate, per malizia di compleſſione ſenza materia.

FIOCCARE. Si dice proprio del Caſcar la neve foltamente dal Cielo. Latin. *decidere, diſcuti nivem*. Cr. 9. 101. 3. Caggiono più ſpeſſe, che la gragnuola, o le ghiande, quando ſi ſcuotono, o neve, quando fiocca. Amet. 94. E l'aere non altramente pieno di piume miravano, che allora che la nutrice di Giove tiene Apollo, ſi vegga fioccare di bianca neve, ec. Petrar. Capit. 6. Più che neve bianca, Che ſenza vento in ſul bel colle fiocchi. Montemagn. Rim. Non fiocca in Apennin sì fredda falda, Quanto diſtilla in me ghiaccio, e ſudore. §. Per attivo ſignificato. Dan. Par. 27. Sì come di vapor gelati fiocca In giuſo l'aer noſtro. But. Fioccare venir giù la neve a fiocca, a fiocca. §. Per ſimilit. Bellinc. Di corbi l'aer fiocca All'odor del leardo, anzi moſcato. Tac. Dav. An. 4. 93. Fioccarono in queſt'anno tante le cauſe, che, ec.

FIOCCO. Bioccolo. Lat. *floccus*. Fir. Aſ. 168. Io voglio, che della prezioſa lana dell'auree chiome, tu me ne arrechi un fiocco, con quel miglior modo, che tu potrai. §. Fiocco di neve: quaſi Piccol bioccoletto. Il But. dice Fiocca. Lat. *floccus*. But. Fioccare, è venir giù la neve a fiocca a fiocca. E di ſotto, E fioccare, cioè a modo di fiocche di neve. §. Fiocco: diciamo anche alla Nappa. Lat. *lemniſcus*. Ar. Fur. 5. 47. E con rete pur d'or tutta adombrata Di bei fiocchi vermigli, al capo intorno. §. Fiocco: Natta, giarda, beffa. Ar. Caſſ. 1. 5. A i padri loro oſaſſino Di fare un fiocco, come mi promettono Di fare, e facilmente far potrebbono. §. Fiocco per ſimil. Empito, furore, furia, fiotto. Boc. Vit. Dant. 4. Perciocchè noi, di più baſſa turba, ſiamo traſportati dal fiocco della fortuna, ma non dalla colpa parteſice. §. Fiocco: Strage, e macello. Lat. *ſtrages*. Morg. Ma ſe tu vuo' venire in Roncisvalle Vienne con meco, e vedremo un bel fiocco. Dav. Colt. 191. Ne' luoghi ſolatij (i bruchi) fanno il fiocco; ne' bacij non ſe ne genera. Bern. Orl. 1. 18. 33. Ne fanno un fiocco una deſtruzione, Che'l ſangue corre giù pel prato erboſo.

FIOCHETTO. Dim. di Fioco. Che favella alquanto fioco. Guid. Caval. Rim. Quando io ti riſpondea fiochetto, e piano.

FIOCHEZZA. Fiocaggine. Latin. *raucedo*. Lib. Cur. Malat. A cotale fiochezza, uſo lo ſugo tratto, ec.

FIOCINA. Latin. *fuſcina*. Cr. 10. 38. 5. E' la fiocina uno ſtrumento di ferro, con molte punte, delle quali punte ciaſcuna hae una barbuccia, che ritegna. §. Le diciamo anche Pettinella, perchè quelle punte ſtanno a guiſa di pettine.

FIOCINE. La buccia dell'acine dell'uva. Latin. *floces*. Cr. 4. 4. 4. Ed imperò meglio è, che 'l vino di quelle ſe ne priema, che laſciarlo bollire lungamente ne' tini, co' ſuoi fiocini, e raſpi. Sod. Colt. 19. E ſopra queſto piantinſi i magliuoli, con dar loro al calcio, ſe ſia luogo oltre a modo magro, terreno meſcolato con letáme vecchio ſtagionato, o fiocini, o vinacce, ec.

FIOCO. Che ha la voce impedita per umidità di catarro, caduto ſull'uvola, roco; diceſi anche della Voce, e delle Parole. Lat. *raucus*. Petr. Son. 138. Così m'ha fatto Amor tremante, e fioco. Ret. Tull. M. Incomincerà queſti a cantare con una boce fioca, e con un turpiſſimo modo. Dan. Inf. 3. Voci alte, e fioche, e ſuon di man con elle. E Par. 11. Or ſe le mie parole non ſon fioche. §. Per metaf. Dant. Par. 3. Com'io diſcerno per lo fioco lume [cioè poco, manchevole, abbacinato, in comparazion della voce, che fioca, e piana, e 'mperfetta. Virg. diſſe *lux maligna*] E Ovvid. Piſt. chiama fioco il romor del mare. Il quale, a guiſa di ſcoglio, pendeva ſopra le fioche acque.

FIONDA. Frombola, fromba. Lat. *funda*. Tac. Dav. An. 2. 35. Fece ritirare alquanto le legioni, e da' tiratori di mano, e di fionda, baleſtre, e mangani, ſpazzar di nimici l'argine. Bern. Orl. 2. 14. 33. Così ſolea nella milizia antica, ec. Intorno al capo la fionda girare.

FIORALISO. Fior campeſtre di colore azzurro, di tanè, e di bianco. Lat. *lilium convallium*. Fir. Dial. Bell. Don. Furon chiamati fioraliſi, quaſi fiori da viſi, o fiori atti all'adornamento del viſo.

FIORCAPPUCCIO. Fior campeſtre: Il ſalvatico, che è azzurro, del quale, e degli altri, ſorte, e colori

vedi Gasparo Bavino sopra 'l Matt. Lat. *consolida regia, vel regalis*, altri *delphinium*. Fir. Dial. Bell. Don. Furon chiamati fiorcappucci, quasi fior da cappucci.

FIORDALISO. Giglio. Lat. *lilium*. Dan. Purg. 29. Coronati venian di fiordaliso. Tratt. Cast. La quarta foglia del fiordaliso di virginitade è paura, e timore. Dant. Purg. 20. Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso (cioè le 'nsegne di Francia) G. V. 4. 3. 2. Portaron l'arme, il campo azzurro, e fiordaliso ad oro.

FIORE. Germoglio, che ogni anno spiccia dalle piante, per abbondanza d'umore, ed è principio, e segno di frutto, o seme: d'odore, colore, e forma differente, secondo le sue spezie. Lat. *flos*. Gr. ἄνθος. Boc. g. 6. p. 2. Ogni cosa d'erbucce odorose, e di be' fiori seminata. Dan. Inf. 9. Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori. E Par. 9. Produce, e spande il maladetto fiore (cioè il Giglio, impresa di Firenze, dal quale eran detti fiorini la moneta dello scudo d'oro, ec.) Petr. Canz. 38. 1. Là ver l'Aurora, che si dolce l'aura, Al tempo nuovo suol muovere i fiori. E appresso. Ed io 'l provai sul primo aprir de' fiori. E Son. 212. Tra belle donne, a guisa d'una rosa, Fra i minor fiori. Tratt. Pecc. Mort. Altri sono, che comperano la biada in erba, le vigne in fiori, quando elle sono di bella mostra. Alam. Colt. 5. 106. Ne il lucente cristal, e 'l puro argento, Per gli erbosi camin con arte spinti A trar l'estiva sete a i fiori, e l'erbe. Pallav. St. Conc. 387. Aveano portate avvolte in que' fiori le serpi nate ne' lor paesi. §. Fiore: metaf. Boc. Nov. 96. 19. Senza aver preso, o pigliare del suo amore fronda, fiore, o frutto. Dan. Par. 22. Che fa nascere i fiori, e i frutti santi (cioè i pensieri, e gli effetti) §. Fiore: è quella Parte della frutta, della quale cade il fiore, quando ell'è allegata. §. Fiore: si dice a quella Rugiada, che è sopra alle frutte, avanti ch'elle sien brancicate. §. Fiore: il Lustro, ed integrità de' vestimenti, quando e' son nuovi, e bene condizionati; e così di cose simili. §. Fiore: figurat. lo Splendore, la gloria, la reputazione. Tac. Dav. An. 2. 44. Ma io assalito da legioni ben dodici, capitanate da un Tiberio, mantenni alla gloriosa Germana il suo fiore. E An. 2. 52. Se alcuni, ec. lagrimeranno, che io in tanto fiore, scampato da tante guerre, per frode d'una malvagia sia spento. (Onde cosa sfiorita) §. Fiore: nella femmina, e la Perfezion verginale. Maestruz. 2. 13. 1. E tenuto di menarla, o di maritarla colui, che toglie alla vergine il suo fiore? ec. Se le toglie il fiore, essendo ella contenta, non è tenuto. Guid. G. Non temendo, che alcuno meno nobile di lei, corrompendo indegnamente i fiori della sua pura virginitade. Maestr. 2. 30. 6. Se colui, che toglie il fior della virginità alla fanciulla la debba togliere per moglie, o maritarla, fu detto nel Capitolo della Lussuria. Ar. Fur. 1. 55. E che 'l fior virginal così avea salvo, Come se lo portò dal matern' alvo. §. Fiori: chiamasi la Purga, che ogni mese hanno le donne, altrimenti detta mestruo. Lat. *menses, menstrua*. Gr. καταμήνια. Trat. Segr. Cos. Don. Assegnò la natura una purgazione spezialmente nelle femmine per lo tempo loro, la qual purgazione è appellata dalle genti fiori. Red. Esp. Nat. 98. Raccontano maraviglie del sangue del suddetto Rinocerente, ec. nel provocare i soliti, e necessarj fiori alle donne. §. Fiori: si dicono Quelli, quasi atomi bianchi, che produce il vino, quando è al fin della botte. (Onde in proverbio: Ogni fior piace, eccetto quel del vino) §. Fiori appresso i Chimici: si dicono Quelle più sottili, e più leggiere particelle asciutte, di qualche corpo, per via della sublimazione, separate dalle parti più grosse. Lat. *flores*. Red. Esp. Nat. 39. Si fabbrica una polvere con tre parti di salnitro raffinato, due di sal di tartaro, e una di fiori di zolfo. §. Fior del rame. Latin. *flos aeris*. Ricett. Fior. Il fior del rame, sono come certe granellina, come panico, rosse, del color del rame, le quali saltano fuori, quando il rame si cola, e vi si getta su dell'acqua fresca, e pura. §. Fior del sale. Latin. *flos salis*. Gr. ἁλὸς ἄνθος. Ricett. Fior. Quello, che Dioscoride chiama fiore di sale è cosa assai diversa dal sale. E appresso. Quello, che propiamente si chiama fiore di sale, si ritrova nelle miniere del sale, e ancora nelle saliere, come farina, che circonda il sale grosso. §. Fiore: la Parte più nobile, migliore, e più bella, e scelta di qualsivoglia cosa, siccome usano anche i Lat. e i Gr. *flos*, ἄνθος. G. V. 1. 38. 6. E fu in opera d'arme, e di Cavalleria, fiore. Nov. Ant. tit. Questo libro tratta d'alquanti fiori di parlari. M. V. 7. 5. Raunò a Parigi i suo' Baroni, e tutto 'l fior della sua Cavalleria. Lib. Mott. Figliuolo, il negare è 'l fior del piato (cioè il maggior vantaggio del litigare) Petrar. Canz. 40. 4. Che qui fece ombra al fior degli anni suoi. E Son. 283. Or di bellezza il fiore, e 'l lume hai spento. E Son. 315. Fior di virtù, fontana di beltade. Pallad. F. R. Fiore di calcina mescolato coll'olio, ec. o così mescola fiore di calcina con sangue di Toro. E altrove. Fichi secchi pesti, ed intrisi con fiore di farina, larghissimamente sieno dati loro a mangiare. Tratt. Pecc. Mort. Sarebbe altresi, come quegli, che abburatta la farina, e discevera la crusca dal fiore della gentil farina. Poet. Ant. Guit. Ar. A quella, che è la fior della contrate. Nov. Ant. 58. In quel giorno portaro arme li fiori de' Cavalieri, ec. Ar. Fur. 5. 82. Rinaldo vi compar sopra eminente, E ben assembra il fior d'ogni gagliardo. Dav. Colt. Perchè se l'acqua piovana vi corre senza ritegno, vi porta seco il fior della terra. E Vit. Agr. 392. Mancandoci navilj, ec. l'ingegno, e la costanza del Capitano fece passare, ec. un fiore d'aiuti, che sapevano i guadi. Lod. Mart. Rim. Donne, che il Mondo in gentil fuoco ardete, E siete il fior di questa nostra etate. Bern. Orl. 1. 24. 52. Ti puoi chiamar de' Cavalieri il fiore. E 1. 26. 20. Egli è fior dell'ardir, e tu sei cima. §. Fiore: una Tela crespa sottilissima, quasi cavata del fior della bambagia. Fir. As. d'oro. Senza altro vestimento portare, che una sola vesticciuola di sottilissimo fiore. §. Essere in fiore: vale Essere in ottimo stato. Latin. *prosperâ fortunâ uti*; ἀνθεῖν dicono i Greci. Cavalc. Pungiling. Non vi sdegnate, se gli mali huomini sono in fiore, e voi siete oppressati. Ar. Sat. Ti parria vecchia, essendo anco tu in fiore. §. Un fior non fa ghirlanda, Un fior non fa primavera: cioè, che Un solo può far poco. Gr. μία χελιδὼν ἔαρ οὐ ποιεῖ. §. Esser fiori, e baccelli: in proverb. vale Esser sano, lieto, e contento. Varch. Suoc. 5. 1. E anche voi non sarete sempre fiori, e baccelli. Alleg. 226. Lo starvi è [lo provai] un torre a scrocchio, Che nel principio appar fiori, e baccelli. §. Fiore: a quell'Ornamento, al fine della guardia, parte della briglia, nella qual si mettono i voltoi. §. A fior d'acqua: vale Alla superficie dell'acqua.

FIORE. Avverb. Punto, niente. Lat. *quidpiam*. Non fiore. Lat. *nihil*. Usandosi talora come altri avverbi in forza di nome. Bemb. pr. 3. Leggesi eziandio fiore, la qual particella posero i molto Antichi, e nelle prose, e nel verso, in vece di punto. Liv. M. Quell' anno fu duramente secco, perocchè tutto l'anno non piovve fiore. Dan. Inf. 25. La novità, se fior la lingua abborra. E Purgat. 3. Mentre che la speranza ha fior del verde. E Inf. 34. Pensa oramai lettor, s'hai fior d'ingegno. Liv. M. Se in lui ha fior bene, egli il guasta, e spegnelo. Fr. Giord. S. Onde non valica fior di tempo di dì, o di notte. Cavalc. Specch. Cr. Se tu li volessi fior di bene. Sen. Pist. Il panattiere mio non aveva fior di pane, ma e' n' aveva il Castaldo. Franc. Barb. Fiore non ha di sentire. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Che io del suo valore Possa comprender nella mente un fiore. E M. Cin. Si che un fiore di me pietate avesse. Sen. Pist. Quegli, che l'hanno comperata, non ne hanno punto, ne fiore. Cresc. 3. 8. 6. E così i gorgoglioni, o non fiore, o meno nocevoli, avrà. Pataf. Io non ho fior, ne punto, ne calia, Minuzzol, ne scamuzzolo. Liv. M. Che non ci pare util cosa fiore alla Republica. E altrove. Che non erano fiore sufficienti a far quella inquisizione. Ovvid. Pist. Non si vergogna fiore, e dissi il vero. E appresso. Se in queste notti ho fiore dormito. Poet. Ant. Fr. Guit. Come puote huom, che non ha vita fiore. Red. Vip. 1. 6. Bugie solennissime, ed a chi ha fior d'ingegno stomachevoli.

FIORELLINO. Picciol fiore. Latin. *flosculus*. Sen. Pist. All'huomo compiuto è vergogna d'andar coglien-

do i fiorellini S. Agost. C. D. Neuno fiorellino d'erba, neuna foglia d'arbore non ha lasciato, sanza la concordia.

FIORELLO. Dim. di Fiore. Latin. *flosculus*. Franc. Sacch. Rim. Lauri, con fonti, frondi, erbe, e fiorelli.

FIORENTE. Che è in fiore. Lat. *florens*. Salust. Iug. R. Ch'elli le sue condizioni fiorenti, e prospere, non mischiasse con quelle di Iugurta.

FIORENTISSIMO. Superl. di Fiorente. Lat. *florentissimus*. Bocc. Nov. 98. 32. Io son di Città fiorentissima d'arme, d'imperio, e di studj. G. V. 12. 108. 3. E la loro fiorentissima Città, sicome muro, e steccato, vale. Liv. Dec. 3. Ell'era di bellezza ragguardevole, e d'età fiorentissima.

FIORETTO. Dim. di Fiore. Lat. *flosculus*. Bocc. g. 9. p. 1. E cominciavansi i fioretti per li prati a levar suso. Petr. Son. 9. Le rive, e i colli di fioretti adorna. Dan. Inf. 2. Quale i fioretti dal notturno gielo. E Rim. Perchè gli cuopre di fioretti, e d'erba. E appresso. E tanto è la stagion forte, ed acerba, Ch'ammorta gli fioretti per le piagge. Bemb. Rim. Siccome suole Chiuso fioretto, in sul mattin dal Sole. §. Fioretto: per similit. G. V. 9. 291. 1. Mutando il conio con S. Giovanni, più lungo, e'l giglio, mezzo alla francesca, senza fioretti, ec. avendo levati i fioretti dentro a' gigli, come sempre erano stati. §. Fioretto: è una Sorta di carta da stampare, e di carta sugante. §. Fioretto: Spezie di zucchero assai bianco. §. Fioretto: Termine di ballo.

FIORINO. Moneta d'oro battuta nella Città di Firenze; e così detta dal giglio fiore, impresa di detta Città, impressovi dentro. Lat. *nummus aureus*. Tac. Dav. Postil. 429. Nummo d'oro, pesava una dramma d'oro fine, come il nostro fiorino gigliato. E più sotto. Ora, essendo quel nummo d'oro il medesimo, che il nostro fiorino, cioè una dramma, ovvero un' ottavo d'oncia d'oro obrizzo, cioè fine, e senza mondiglia, che, vale il presente anno 1599. in Firenze, lire dieci. Bocc. Nov. 53. 4. Compose di dovergli dare cinquecento fiorin d'oro. E Nov. 60. 10. Aveva de' fiorini più di millantanove. G. V. 12. 72. 3. Nel 1347. montò a fiorini uno d'oro lo staio. Dan. Inf. 30. E m' indussero a battere i fiorini, Ch'avevan tre carati di mondiglia. Cr. 5. 11. 2. E quando della sua corteccia, o delle granella si bee, il peso d'un fiorino rompe la pietra, ec. §. Fiorino, fu eziandio moneta Fiorentina d'argento, e ne furono diverse sorte di varj pesi, e prezzi. Diversità, che pur si trova dagli studiosi dell'antiche memorie, anche nel fiorino dell'oro.

FIORIRE. In signif. neutr. Far fiori, produrre fiori. Lat. *florescere*, *florere*. Gr. *ἀνθεῖν*. Cr. 3. 8. 6. La fava in quaranta dì fiorisce, e insiememente cresce. Petr. Son. 271. E cantare augelletti, e fiorir piagge. E Canz. 42. 3. I rami santi Fiorian d'un lauro giovinetto, e schietto. §. Per simil. Petr. Son. 248. Ch'avendo in mano Mio cuore in sul fiorire, e 'n sul far frutto. E Son. 179. E non s'accorge Di fiorir queste, innanzi tempo, tempie (cioè imbiancare il pelo, incanutire. Lat. *canescere*, *canere*) §. Per metaf. Essere in fiore, in eccellenza. Lat. *florere*, *eminere*. Bocc. Nov. 98. 3. Oggi più che mai fiorisce la gloria del nostro nome. E Nov. 17. 26. In tanto le sue bellezze fiorirono. Cron. Morel. Nel tempo, che egli era per fiorire in tutti i gran fatti, e' rendè l'anima a Dio, a dì 14. di Giugno 1374. Fr. Giord. Red. Pred. Nel tempo, nel quale questo grande maestro fioriva, si fue un' altro maestro. Dan. Par. 27. Ben fiorisce negli huomini il volere. Petrar. Canz. 38. Ch' Amor fiorisca in quella nobile alma. E Canz. 40. 5. Che pur morta è la mia speranza viva, Allor ch'ella fioriva. Dat. Vit. Pitt. Il quale fiorì 405. anni prima. §. Per Essere in buono stato. Medit. Arb. Cr. Egli sfiorì nella sua dolce incarnazione, e morì nell'acerba, e dura passione. §. In att. signif. Sparger di fiori. Lat. *floribus spargere*. Fr. Iac. Tod. Di bei fior tutto 'l fiorisco. §. Per metaf. Dan. Par. 8. E le palle dell' oro Fiorian Fiorenza in tutti i suo' gran fatti. §. Per Render florido. L. *floridum reddere*. Cron. Morel. E con gran cortesie fanno risonare, e fiorire il paese, e di bellezza, e d'allegrezza tutto l'anno.

FIORITISSIMO. Superlat. di Fiorito. Lat. *florentissimus*. §. Per simil. Eccellentissimo. Tac. Dav. An. 3. 66. E Crispo Salustio, ec. nipote della sorella di quel Caio Crispo Salustio fioritissimo scrittore di Storie Romane. Seg. Pred. 10. Farvi ritornare felicemente in una fioritissima giovanezza.

FIORITO. Addiett. da Fiorire; Pien di fiori. Boc. g. 3. p. 4. Coperte di pergolati di viti, ec. e tutte allora fiorite. Petr. Son. 206. Fresco, ombroso, fiorito, e verde colle. Tratt. Umilt. Egli è altresì, come l'ape, che fa il mele, che fugge i putidori, e cerca li campi fioriti. §. Fiorito: per similit. M. V. 6. 55. Venne a lui M. Can della Scala, con 500. barbute di fiorita gente [cioè scelta] Albert. cap. 60. L' animo allegro, fa la vita fiorita; e lo spirito tristo, disecca l'ossa. M. Aldobr. Perciocchè l'animo allegro, fa la vita fiorita, e gioconda. Guid. G. Con fronte allegra, e colla faccia fiorita lietamente abbracciandoli. E altrove. Ella fue fiorita di vertude, perocchè ella ebbe in odio le vanitadi d'ogni ragione [cioè ornata] Petr. Son. 238. Nell'età sua più bella, e più fiorita. Lab. n. 320. Quantunque tu abbi la barba molto fiorita, e di nere, candide sian divenute le tempie tue [cioè canuta] §. Fiorito: si dice d'ogni Arnese, e vestimento ben mantenuto.

FIORRANCIO. Sorta di fiore. Lat. *calendula*, *caltha*. Lib. Cur. Malat. La decozione del fiorrancio provoca i mestrui. §. Fiorrancio, e Fiorrancino per similitudine del colore: dicesi un Piccolo uccello.

FIOTTARE. Tempestosamente ondeggiare. Lat. *fluctuare*. G. V. 12. 65. 5. Dove la riviera faceva un gran marese, che fiottava. Com. Inf. 15. E però gli huomini di quelle parti, per non essere offesi dal fiottar del Mare, a riparare il fiotto fanno fare grandi ripe.

FIOTTO. Marèa, gonfiamento, tempestoso ondeggiamento. Lat. *fluctuatio*, *fluctus*. Gr. *κῦμα*. Tesorett. Br. Or prende terra, or lassa, Or monta, e or dibassa, E la gente per motto Dice, ch'ha nome fiotto. G. V. 11. 22. 1. Furono tante superchie piove, e gonfiamento del fiotto del Mare, che, ec. E 11. 94. 1. Cocche armate, ec. con piene vele, fiotto, e marèa, vennero addosso al detto navile. Liv. Dec. 3. E col fiotto dello stretto trapassò a Locri. Sen. Pist. E che i mezzani medesimi abbiano loro fiotto, e loro onda, che gli tempesta, e gli commuove. E altrove. Ma io ti dico veramente, ch'io non pregio questo schiamazzo, e romore, e bollore neente più, ch' io farei romore d'un fiotto di Mare. Dant. Inf. 15. Quale i Fiamminghi tra Guizzante, e Bruggia, Temendo 'l fiotto, che 'n ver lor s'avventa, Fanno gli schermi, perchè 'l Mar si fuggia. Com. Inf. 15. A riparare il fiotto fanno far grandi ripe. Tac. Dav. An. 1. 25. Perchè quando il fiotto batteva, dappoco, o valente, nuovo, o pratico, forte, o consiglio tanto si era [oggi flusso, e reflusso] §. Per Moltitudine: Frotta. M. V. 2. 32. Uscirono della terra un fiotto di buoni briganti, e dieronsi tra i nemici. Franc. Sacch. Rim. Anche ho veduto assai di bestie fiotti, Come orsi, con cinghiai, lupi, leoni.

FIOTTOSO. Che ha fiotto. Lat. *fluctuosus*, *undosus*. Gr. *κυματώδης*. Fr. Giord. Pred. Non lo spaventano i fremiti del Mare, per la gonfiezza dell'acque, fiottoso.

FIRMAMENTO. Lo stesso, che Fermamento. Latin. *firmamentum*. Gr. *στερέωμα*. Segn. Pred. 10. Giunghiate al Cielo stellato, il quale non per la immobilità, ma per la saldezza, come vuole Santo Agostino, si dinomina firmamento. E appresso. E più distante l' Empireo dal dosso del firmamento, che non è il dosso del firmamento da terra.

FISAMENTE. Con fermezza, con attenzione, attentamente; ed è proprio dell' Atto del guardare, e del tenere fermi gli occhi in una cosa. Lat. *fixis oculis*. Dan. Purg. 13. Poi fisamente al Sole gli occhi porse. E Par. 20. Or fisamente riguardar si vuole. Pass. 357. Amore, faccendo pensare la persona, che ama fisamente della cosa amata, ec. §. In vece di Profondamente. Latin. *altè*, *profundè*. Bocc. Nov. 17. 31. E chetamente la donna, la quale fisamente dormiva scoperse. Maestruz. Se tu indebolito dal peccato non puoi orar fisamente.

FISARE. Fissare. Lat. *fixo obtutum, fixis oculis intueri*. Gr. *ἀτενίζειν, ἀτενῶς ὁρᾶν*. Fir. Disc. An. 85. Se quando tu sarai nel cospetto del Re, tu vedessi, che tutto sospettoso e' ti fisasse gli occhi addosso, ec. Ambr. Bern. 3. 10. Costui m' ha fisato l'occhio molto addosso.

FISATAMENTE. Fisamente. Latin. *fixis oculis*. Gr. *ἀτενῶς, ἀσκαρδαμυκτί*. Coll. Ab. Isac. A voi è da dire la forma di questa spirituale, e vera scienza, nella quale i' sguardo sempre fisamente.

FISCALE. Capo, e soprantendente del Fisco. Latin. *ærarij præfectus*. Tac. Dav. An. 1. 27. Tra l'altre cose, Aurelio Pio, ec. chiedendo a' Padri d'esser rifatto, e contraddicendo i Fiscali, Tiberio la li pagò.

FISCELLA. Cestella, zana tessuta di vinchi. Latin. *fiscella, fiscina*. Gr. *φορμίς, σπυρίς*. Fior. Ital. D. Ma, non potendolo celare, prese una fiscella, cioè una massa, e impeciolla, e impeciata che l'ebbe, misevi il fanciullo. Tass. Geruf. 7. 6. E vede un' huom canuto all'ombre amene, Tesser fiscelle alla sua gregge accanto.

FISCHIARE. Verbo. Mandare fuori il fischio, fibilare. Latin. *sibilare*. Guid. G. Li quali tutti fischiarono alla battaglia, e gittarsi addosso alli Greci [qui vale gridarono, ferono strepito, alzarono le voci, forse lo stesso de' Latini *incondita voce prælium capessere*] Fir. As. 226. E fischiando una volta così pian piano, aspetterai questa mia balia, ec. E 252. Dopo batte, come era usato, e fischiando fa chiaro, ch' egli è venuto. Morg. 22. 21. E fischia, come serpe, quando è in caldo. Segr. Fior. As. Quando una voce udimmo, che fischiava. §. E Fischiare de' Venti: dicesi quando In tirando fanno romore. Lat. *sibilare, susurrare*. Varch. Ercol. 41. Se avesse sentito, o cantare uccelli, o belare pecore, o ragghiare asini, e non che altro fischiare i venti. Red. Ditir. Quando il freddo aquilon fischia pel Cielo. §. E Fischiare: di Ogn' altra cosa, che fa sibilo, rompendo l'aria con velocità. Segr. Fior. As. Donde si fusse quel fischiar venuto. Bern. Orl. 1. 2. 4. E par che 'l Ciel paventi, e a terra vada, Solo al fischiar dell'una, e l'altra spada. Sag. Nat. Esp. 135. Non si vedeva più quel bollimento, ne si udiva fischiare, come l'altra volta aveva fatto. § E Fischiare altrui negli orecchi: Insinuarli segretamente alcuna notizia, per la quale s'induca a variare dal suo proposito, e far nuova deliberazione.

FISCHIATA. L'atto del fischiare. Lat. *sibilus, sibilum*. Dav. Scism. 79. Avendo tre giorni battagliato, e vedendo Cox per le fischiate, e batter di mani, e piedi, che martire n'andava in falo, fece, ec. E 54. Il Foresta stato confessoro, e dilettissimo di Caterina, ec. con più solenne martirio andò in Cielo, ec. arso vivo a fuoco lento, sotto a' piedi con fischiate, motti, atti, e canzoni d'ignominia. Tac. Dav. Stor. 4. 330. Passavano per Roma in lunga fila, in mezzo d'armati; viltà ne' lor villaggi non era, maninconosa fierezza, saldi agli scherni, e alle fischiate del volgo.

FISCHIO. Suono acuto simile al canto degli uccelli, che si fa con bocca, con varie posture di labbra, e di lingua. Latin. *sibilus*. La pronunzia di tal vocabolo, esprime maravigliosamente il suon di tal voce. Dan. Par. 25. Tutti si posano al sonar d'un fischio. Segn. Pred. 6. Pensate voi quali risa, quali beffeggiamenti, quai fischj, quali clamori dovean render dalle mura. §. Fischio: si dice ancora a Varj strumenti, che aiutano fischiare.

FISCO. Pubblico erario, al quale s'applicano le facultà, o condannagioni de' malfattori. Lat. *fiscus, ærarium*. M. V. 3. 52. Prese licenzia di procacciar di recare al Fisco i beni di costui, ch'era bandeggiato. §. Per metaf. Lib. Son. Un fisco d'ogni vizio, un recettacolo.

FISICA. Scienza della natura delle cose. Lat. *physica*. Gr. *φυσική*. Tes. Br. 1. 3. La seconda si è fisica, la quale c' insegna a provare, che le parole, che l'huomo dice, son vere, e che le cose sono in se, com'el dice, per diritta ragione, e per veri argomenti. Dan. Inf. 11. E se ben tu la tua fisica note, Tu troverrai, ec. §. Per la Professione della medicina. Lat. * *physica, ars medica*. Maestr. Aldobr. Dio donoe a lui, si come alla più nobile criatura, una nobile scienza, che l' huomo chiama fisica, per la quale egli guardasse la santade, che egli gli donoe primieramente, e potesse ancora le malattie rimuovere, e schifare; e notate, che fisica è fatta principalmente per santade guardare, ma non fia di vostra intenzione, che la fisica sia scienza per far vivere l'huomo perpetualmente, anzi è fatta per conducere l'huomo fino alla morte naturale. E altrove. Fisica è una scienza, per la quale l'huomo conosce tutte le maniere del corpo dell' huomo, e per la quale l'huomo guarda la santà del corpo, e rimuove le malattie. Maestr. 2. 34. 2. Il sesto [caso] quando i Monaci, i Calonaci regolari, l'Arcidiacano, Decano, Proposti, Piovani, Cantori, ec. ovvero qualunque Prete ode legge, ovvero fisica. E più sotto. Il quartodecimo è de' dottori, e maestri, i quali scientemente insegnano legge a coloro, ch' hanno lasciato l' abito, ovvero fisica.

FISICALE. Di fisica, e attenente a fisica. Lat. *physicus a um*. Lib. Am. Queste cose, che voi mi dite, per ragion fisicale, senza risposta, per ragion, vi lascio, perche di fisica non bisogna trattar, se non per infermi.

FISICARE. Fantasticare, ghiribizzare. Lat. *comminisci*. Varch. Ercol. 75. Coloro, che la guardano troppo nel sottile, e sempre, e in ogni luogo, e con ognuno, e d'ogni cosa tenzonano, e contendono, ne si può dir la cosa, che essi non la vogliano ribattere, e ributtarla; si chiamano fisicosi, e 'l verbo è fisicare. Cant. Carn. Buono a farvi disporre, A non fisicar troppo nel sottile.

FISICIANO. V. A. Che fa la scienza di fisica. Lat. *physicus*. G. V. 6. 45. 3. Infermò di grave malattia, ma non però mortale, facendosi curare a' Medici fisiciani.

FISICO. Sust. Scienziato di fisica. Lat. *physicus*. Gr. *φυσικός*. Lab. n. 239. Se quello è ver, che questi fisici dicono. §. Per Medico. Lat. *clinicus*. Petr. Cap. 2. E se non fosse la discreta aita Del fisico gentil. Maestr. 2. 14. Non sono perciò i lavoratori da riprendere, che osservano il tempo di seminare, ovvero a tagliare gli alberi, e cotai cose, le quali hanno ragioni naturali, e simigliantemente i fisici nelle medicine. Fiam. 5. 11. Ne valse a farmi tornar la vita errante ne' suo' luoghi di fisico alcuno argomento.

FISICO. Add. Di fisica. Lat. *physicus a um, naturalis*. Dan. Par. 24. Non ho io pur pruove Fisiche, e metafisice, ma dalmi. M. V. 9. 107. La mano di Dio non è stanca, ne limitata da costellazioni, ne da fisiche ragioni. §. E di qui Fisicoso: che vale Scrupoloso, fantastico. Latin. *ad unguem factus, difficilis*. §. E da questo ne viene il verbo Fisicare: che val Fantasticare, ghiribizzare.

FISICOSO. Scrupoloso, fantastico. Latin. *ad unguem factus, difficilis*. Varch. Ercol. 75. Coloro, che la guardano troppo nel sottile, e sempre, e in ogni luogo, e con ognuno, e d'ogni cosa tenzonano, e contendono, ne si può dir la cosa, che essi non la vogliano ribattere, e ributtarla; si chiamano fisicosi.

FISIMA. Fantasia fisicosa, forse dal Gr. *φύσημα*. Pataff. Per fisima, che venne al zenzovino. Cron. Mor. In tanta fisima venni, che per gran pezzo non poterono i miei occhi raffrenare. All. 260. Quando in un tratto venendomene la fisima straordinaria, è bisognato a dispetto di Mare, e di vento, che io sborri fantasticamente, e componga al buio il seguente capitolino.

FISO Affissato, intento, attento, fermo a considerare, o a riguardare. Lat. *fixis oculis attentus, intentus*. Petr. Canz. 29. 1. Mille cose diverse attento, e fiso, Solo una donna veggio il suo bel viso. E Canz. 43. 4. Quando una donna, ec. Vedendomi si fiso, All' atto della fronte, e delle ciglia. E Son. 15. Mentre io sono a mirarvi intento, e fiso. Bocc. Nov. 17. 51. La quale, perciocchè bellissima era, fisa cominciò a riguardare.

FISO. Avverb. fisamente. Bocc. Nov. 99. 27. E cominciò fiso a riguardarla. Dan. Inf. 4. Fiso riguardai, Per conoscere lo loco, dov' io fussi. E Purg. 32. Perch' io udía da loro un troppo fiso. Petrar. Son. 224. Miri fiso negli occhi a quella mia Nimica. Cron. Morel. E dormito per ispazio d' un' ora molto fiso, e senza alcuno impaccio. Fir. As. 2. 56. Eccoti venire una donnola, ec. la quale guardando fiso fiso, non mi levava mai gli occhj daddosso.

FISOPOLO. Lo stesso, che Filosofo; Voce detta dall' Autore per baia, in persona d' huomini idioti, per ser-

vare il costume. Boc. Nov. 56. 3. E a questo s'accordano tutti li Filosoli. E Nov. 19. 9. Io son mercatante, non Filosolo, e come mercatante risponderò.

Fisonomia. Arte, per la quale dalle fattezze del corpo, e da' lineamenti, e aria del volto, si pretende conoscere la natura degli huomini. Lat. *physiognomia*. Gr. φυσιογνωμία. Com. Inf. 20. Ed eziandio la figura, e la natura; da' quali principj procede la fisonomia. Maest. Aldobr. La quarta ci sarà, la quale è appellata fisonomia, per la quale si conosce l'huomo, per li segni di fuori a riguardare s'egli è buono, o malvagio. §. L'uso la piglia ancora per la stessa Aria, ed effigie degli huomini. E lo stesso è Luchera. Lib. Son. La tua fisonomia traditoresca.

Fissamente. Fisamente. Bemb. Prof. 1. Ma voi, di che pensavate così fissamente.

Fissare. Affisare, affissare Lat. *fixis oculis intueri*. Gr. ἀτενίζειν.

Fissione. Ficcamento. Teol. Mist. Nella qual fissione, ovver ficcamento, le gocciole unitive della rugiada eterna, attinte per l'amore, ec. scendono al pedale dell'affetto.

Fisso. Add. da Fissare. Lat. *fixus a um*. Petr. Son. 296. E per avere huom gli occhj nel Sol fissi, Tanto si vede men [cioè affisati] Dan. Par. 21. Quel serafin, che'n Dio più l'occhio ha fisso. E Inf. 23. Principio, e fine colla mente fissa. §. In vece di Fermo, e stabile. Lat. *immotus*, *firmus*, *fixus*. Boc. Vit. Dan. 26. Acciocchè, siccome in termine fisso lasceranno le transitorie cose, in lui si fermerà ogni nostra speranza. Dan. Par. 10. Come stelle vicine a' fissi poli. E Cant. 7. Ficcammo l'occhio, ec. Al mio parlar discretamente fisso. Petr. Son. 37. Ma s'io v'era con saldi chiodi fisso, Non dovea, ec. E Cap. 1. Ma or si fisse Sue parole mi trovo nella testa. E Son. 155. Così son le sue sorti a ciascun fisse (cioè destinate; Ed è quel che disse Virg. *Stat sua cuique dies*)

Fistella. Fiscella, paniera, cestella. Lat. *fiscella*. F. Giord. D. Le femmine, che vanno per la terra, per le piazze, e per le rughe, affettate, e imbambacollate, e con loro fistelle sopra.

Fistola. Piaga vecchia, per lo più incurabile, piaga cavernosa, e callosa. Lat. *fistula*. Gr. σύριγξ. Pietr. Sp. Tes. Pov. Contra fistola nell' occhio fa polvere d'incenso, ec. premi la fistola, che n'esca la marcia. E altrove. Sterco di capra temperato con mele, uccide la fistola, ed il cancro, e leva ogni puzza. E altrove. Se la fistola ha molte rompiture, e non sono ritte, sicchè le medicine vi possono entrare, mettivi dentro, e fuso sterco di cane. Volgar. Mess. Si fanno cauterj, e medicine rodenti alle fistole lacrimali. E altrove. Giova alla guarigione delle fistole, e delle piaghe maligne. Lib. Oper. Diver. Tratt. di Fr. Gio. Marignol. In tanto gli sopravvenne una infermità incurabile, che si chiama fistola, o'l canchero. Bocc. Nov. 29. 4. Gli era rimasa una fistola, la quale è di grandissima noia, e di grandissima angoscia gli era.

Fistolare. Da fistola. Lib. Mascalc. Allora fa il collirio fistolare, secondo la misura della ferita.

Fistolare. Infistolire, convertirsi in fistola, Latin. *fistulare*. Lib. Mascalc. In luogo ossoso suole fistolare.

Fistolo. Diavolo. Lat. *diabolus*, *dæmon*. Gr. κακοδαίμων. Bocc. Nov. 65. 6. Infinattanto he il fistolo uscisse daddosso al suo marito. E Nov. 72. 9. Che siete tutti quanti più scarsi, che 'l fistolo. Ambr. Furt. 2. 5. Io ho paura, che non capiti male, in modo gli è entrato il fistolo addosso. Sport. Gell. Ch' ella tornò in casa, ch'ella pareva proprio il fistolo maladetto.

Fitone, e Fittone. Spirito, che entrando ne' corpi umani indovina. Lat. *python*. Pass. 339. Entra il diavolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice le cose, che sa egli, e tale spezie si chiama indovinamento per Fitone. Maestr. 2. 14. Alcuna volta predicono le cose future per indemoniati, e questa indovinazione si fa anche per fittoni. §. E per lo Spiritato stesso. Lat. *python*. Maestr. 2. 14. Scritto è in Deuteronomj: non si trovi in te persona, che domandi ariolos, nè consiglio di Fittoni.

Fitonessa. Vedi Fitonissa.

Fitonico. Che ha dello 'ndovino. Lat. *Phythonicus* Gr. πυθωνικός. Passav. 337. O huomo, o femmina, che ha, che abbia spirito fitonico, o sia indovina.

Fitonissa, Fitonessa, e Fittonessa. Da Fitone, e Fittone. Lat. *Phithonissa*. Gr. πυθώνισσα. Guid. G. E quindi sono chiamate fitonisse, certe femmine, che fanno dicere innanzi le cose future, siccome predicava il detto Apollo. Passav. 348. Come si legge nella Santa Scrittura di quella indovina Fitonessa, che a petizione del Re Saul, fece apparire Samuelle, ec.

Fitta. Terreno, che sfonda, e non regge al piè. Lat. *cænum*. Lab. n. 388. Se tu così pubblianmo scaduto, così nelle fitte rimaso? Tac. Dav. An. 2. 23. L. Domizio fabbricò sopra larghe paludi, e memme, e fitte tenaci. Fir. As. 254. E s'entrava in tanto fango, e in sì crudeli fitte, ec. §. Per Dolore pungente, intermittente, che par quasi, che sia dato una ferita di quando in quando, che anche si direbbe Trafitta. Maestr. Aldobr. b. V. Doglie, e fitte spesso in esso tonamento.

Fittaivolo. Quegli, che tiene l'altrui possessioni a fitto. Lat. *inquilinus*, *fundi conductor*. G. V. 8. 89. 5. Più ingiurie furono fatte a' Cherici, e a' loro osti, e fittaiuoli. Sport. Gell. Il fittaiuolo di piano non vuole più reggere.

Fittamente. Con finzione. Lat. *fictè*. Com. Purg. 19. Ora l'Autore fittamente introduce una femmina, così disordinata ne' suo' membri, come 'l Testo parla.

Fittivamente. Con finzione. But. L'Autore parla fittivamente, come Poeta. E altrove. Di quelli, ec. parla poeticamente, e fittivamente.

Fittivo. Che finge, che ha in se finzione. Latin. *fictivus*. But. Lo modo del trattare è poetico, fittivo, ec.

Fittiziamente. Fintamente, con finzione. Lat. *simulatè*, *fictè*. Gio. Vill. 6. 45. 3. A ciò s'accordò Manfredi, come colui, che tutto aveva ordinato fittiziamente. E 12. 16. 2. Che certi ribaldi, e fanti, fittiziamente s'azzuffassero insieme. Liv. M. Disse fittiziamente al popolo. Com. Purg. 19. Li poeti, volendo far menzione fittiziamente d'alcuna femmina,

Fittizio. Finto. Latin. *fictus*, *simulatus*. G. V. 9. 234. 1. Per tema non fosse spirito maligno, e fittizio. Lett. Ne' Cittadini, sono tutti atti fittizzj. Dan. Purg. 26. A dir: colui non par corpo fittizio. Albert. cap. 3. Di fede non fittizia (cioè che paia, e non sia) E cap. 29. E se parole fittizie, e di lusinghe favella, se sarai savio, lo suo cuore ti si farà palese, e manifesto. Boc. Vit. Dant. Niuna delle Città predette, o vera, o fittizia, fu, che sepoltura non facesse ad Omero.

Fitto. Sust. Il prezzo, che si paga da' fittaiuoli delle possession, ch'e' tengon d'altrui. Lat. *locationis pretium*. E la possessione affittata. Lat. *fundus locatus*. M. V. 9. 49. Buoso degli Ubertini non potendo, sotto altro titolo, che d'allogagione a fitto, a dì 7. di Settembre 1359. allogò al Comun di Firenze, per certo fitto annuale, ec. e confessò il fitto per tutto il detto tempo. E 8. 6. Costui traeva il frutto, e' Monaci rimanevano senza pastore, e presono a fitto dal Cardinale la rendita, che ne fece loro buon mercato per fiorini mille d'oro l'anno. E 10. 26. Ottaviano e Giovacchino figliuoli di Maghinardo, e Albizzo degli Ubaldini, ec. possiedono le Alpi con M. D. fedeli, e fitti perpetui. Pallav. Stor. Conc. 383. Onde più tosto, che volerne riscuoter fitto, conveniva pagar chi la puntellasse. Sen. Ben. Varch. 7. 5. Nè potrai entrare in sul fitto mio, ancor che ne sij padrone tu. §. Il proverbio, o motto: Rincarimi il fitto: che tanto è a dire: Facciami il peggio ch'e' può. Cecch. Incant. 2. 1. Rincarici il fitto, ec. §. E l'altro: Del fitto non ne beccan le passere: cioè Non vi piove sopra, non se ne perde niente.

Fitto. Add. da Figgere. Ficcato. Lat. *fixus*. Dan. Inf. 7. Fitti nel limo, dicon tristi fummo. E Purg. 14. E disse l'uno, o anima, che fitta Nel corpo ancora. Boc. Ninf. Fies. E 'l fitto dardo gli cavò dal core. Boez. Varch. 3. 11. Tutte (le piante) fitta quasi la bocca sotterra, e [come noi diciamo] capovolte, traggono i nutrimenti colle radici. §. Fitto: Trafitto, percosso. Lat. *tactus*, *percussus*. Dant. Purg. 12.

Vedeva Briareo fitto dal telo. §. Fitto: Folto, spesso. Lat. *densus*, *spissus*. Cr. 6. 2. 9. L'erbe, che trapiantare non si dovranno, rade si debbono seminare, ma quelle, che si traspongono, più fitte sono da seminare. E Cap. 97. 3. Si può in alcun luogo acconcio da poterli adacquare, e ombrare, seminar fitta. §. Fitto: Finto. Latin. *fictus*, *simulatus*. Pass. Questo cotale venne fitto, cioè a dire, che non ebbe quella disposizione dentro, che si richiedeva all' atto di fuori della confessione. Franc. Barb. 157. Prima ti lauda con fitta sembianza, Poi ti richiede di dono, o prestanza. Bern. Orl. 2. 8. 1. Dice, che pianse, ma il pianto fu fitto. §. Fitto meriggio: Fitto verno, e simili: vale a Denotarne il colmo, il fondo, cioè la sferza del caldo, il cuor del verno. Boc. Nov. 72. 5. Ora avvenne un dì, che andando, ec. di fitto meriggio. Tac. Dav. Ann. 4. 99. Sovvenuto l' esercito di L. Silla, ec. quando di fitto verno, rimaso brullo di vestimenta. Lor. Med. 16. In sul fitto meriggio, allotta è 'l tello. §. A capo fitto: A capo allo 'ngiù. Franc. Sacch. Rim. O morte in croce, che lieta pendesti A capo fitto, per maggior martiro. §. Star fitto addosso a chi che sia: vale Starli continuamente d'attorno. Disc. Calc. 83. Ancora il buono innanzi si guardi di non istare addosso fitto, sulli suoi sconciatori.

Fittone. Barba maestra della pianta, fitta nella terra per diritto. Dav. Colt. 171. Nel trasporre abbi gran cura alla barba maestra, detta il fittone, ec. ma cavandoli giovani men fittone avranno, e men fatica durerai. §. Per lo Spirito, e Spiritato. Vedi Fitone.

Fittonessa. Fitonissa. Maestr. 2. 14. Siamo ammaestrati dal demonio di quello, che Saul Re fece, quando chiese consiglio alla fittonessa: scrive Agostino a Simpliciano. Non è però vano credere, essere, per alcuna dispensazione permesso, non signoreggiante l' arte magica, ma per occulta dispensazione, la quale era occulta a Saule, e alla fittonessa si mostrasse, ec.

Fittuario. Fittaiolo.

Fiumale. Di fiume. Lat. *fluvialis*, *fluviatilis*. Gr. ποτάμιος. Ovvid. Pist. Io non racconterò la favola del fiumale Cecero.

Fiumana, e Fiumara. Lat. *gurges*, *aquarum congeries*. But. Fiumana è più che fiume, cioè allagazion di molte acque. Boc. Nov. 54. 6. Verso una fiumana, ec. nel menò. Din. Comp. Attorniato di belle fiumane. G. V. 11. 53. 2. Vegnendo in Padovana, per le molte fiumare, e canali, che avevano a passare. Dan. Inf. 2. Sulla fiumana, ove 'l Mar non ha vanto. E Par. 30. Di tal fiumana uscian faville vive (qui figuratamente)

Fiumatico. Di fiume. Lat. *fluviaticus*. Tes. Br. 4. 6. Portanie è un pesce, che è chiamato caval fiumatico, perocchè 'l nasce nel fiume del Nilo.

Fiume. Adunanza d'acque, che continuamente corrono. Lat. *flumen*, *fluvius*, *amnis*. Gr. ποταμός. Boc. Nov. 91. 5. Vennero ad un fiume, e quivi abbeverarono le lor bestie. E Nov. 77. 26. Converrà, che voi, essendo la Luna molto scema, ignuda, in un fiume vivo, in sul primo sonno, ec. vi bagniate. Dan. Inf. 3. Vidi gente alla riva d'un gran fiume. Petr. Son. 174. Rapido fiume, che d'alpestra vena, Rodendo intorno, onde il tuo nome prendi. E Canz. 41. 2. E non si vide mai cervo, nè damma, Con tal disio cercar fonte, nè fiume. §. Per metaf. Dan. Inf. 1. Or se tu quel Virgilio, e quella fonte, Che spande di parlar sì largo fiume? Petr. Son. 221. D'alta eloquenza sì soavi fiumi. Dan. Purg. 13. Sì tosto grazia risolva le schiume Di vostra coscienza, sì che chiaro, Per essa scenda della mente il fiume.

Fiumicello. Dim. di Fiume. Latin. *amniculus*, *fluentum*. Boc. g. 6. f. 7. Dall' una delle parti un chiarissimo fiumicello, ec. Dant. Inf. 4. Difeso intorno d'un bel fiumicello. E Cant. 14. Tacendo divenimmo là ve spiccia fuor della selva un picciol fiumicello. Bemb. Rim. O cara selva, o fiumicello amato. E Asol. 2. Premere le liete erbe de' verdi prati, e de' puri fiumicelli le freschissime ripe.

Fiuminale. V. A. Di fiume. Latin. *fluvialis*. But. L'acqua fiuminale, per via circolare, esce del mare, e ritorna in esso.

Fiutare. Attrarre l'odore delle cose col naso, annasare. Latin. *olfacere*, *odorari*. Gr. ὀσφραίνειν. Boc. Nov. 50. 17. L'uno degli asini, ec. ogni cosa andava fiutando. M. Aldobr. Non dorma al sole, nè legga troppo, e fiuti cose di buono odore. Bemb. Asol 3. Alle bellezze dell'animo aggiugnere, nè fiutando, nè toccando, nè gustando, non si può. Red. Dit. Fiuta Arianna; questo è 'l vin dell' Ambra. §. Dicesi Fiutar che che sia: cioè Tentare, cimentare.

Fiuto. Il sentimento dell'odorato. Lat. *olfactus us*, *odoratus us*. Gr. ὄσφρησις, ὀσμή. Fav. Esop. Avvenne alla volpe passar per la contrada, e volsesi al fiuto alla casa del lupo. §. E Fiuto verbale: l'Atto del fiutare.

Fizione. Finzione. Lat *fictio*. Boc. Vit. Dan. 38. Togli a te medesima, con questa fizione, parte del biasimo, per addietro acquistato. Passav. Partendosi poi la fizione, la quale quando si confessò non ebbe. But. Bench' e' ci frammetta le fizioni poetiche. Petr. Cap. 7. Per fizion non cresce il ver, nè scema. Maestr. 1. 34. E avvegnachè allora non riceva frutto dell' assoluzione, nondimeno partendosi la fizione, comincerالla a ricevere. E 2. 7. 2. Che sarà delle donne, che si colorano, e fanno altre lisciature? ec. queste fizioni non possono essere senza peccato. Bern. Orl. 2. 20. 2. Per fizion non cresce il ver, nè scema.

F L

Flagellamento, e Fragellamento. Il flagellare. Fr. Iac. T. Se 'l duro flagellamento, Tutto l' ha insanguinato.

Flagellante, e Fragellante. Che flagella. Cavalc. Fr. Ling. Loda adunque huomo Iddio nelli suoi beneficj, e nelli suoi flagelli, perocchè la laude del flagellante è medicina del flagellato.

Flagellare, e Fragellare. Percuotere con flagello. Lat. *flagellare*, *plagis cædere*. Dant. Purg. 32. La flagellò dal capo, insin le piante. Maestr. 2. 8. 6. E in questo modo, chi fa il libello famoso, è flagellato, e desi iscomunicare. §. Per Mandar travagli: Travagliare. Passav. 60. Se tu se fuori del numero di coloro, che sono i corretti, e flagellati, sarai fuori del numero degli eletti, e salvati. M. V. 7. 1. Per non perder l'anime eternalmente, percuote, e flagella. Esp. Sal. Onde la misericordia di Dio si dimostra, perchè in prima inchina l' orecchie sue, e chiama, poi fragella fragellazione utile, e ultimo riceve a beatitudine.

Flagellato, e Fragellato. Add. da' lor verbi. Cavalc. Fr. Ling. La laude del flagellante è medicina del flagellato Fr. Giord. Pred. Volgete la mente nella immagine di questo Salvatore flagellato.

Flagellatore, e Fragellatore. Che flagella. Mor. S. Greg. Per tanto si turbasse contra 'l giudicio del flagellatore. Com. Inf. 9. E viene anche a dire il flagellatore, ovvero infiammato di peccato.

Flagellazione, e Fragellazione. Il flagellare. Lat. * *flagellatio*. But. Le compagne della violenza nel prossimo, e sue cose, sono battaglia, flagellazione, spargimento di sangue, rapina, incendio, e ruina. Declam. Quintil. C. La boce, nelle flagellazioni, e ne' fuochi perderono. [Qui rovina, e conquassamento] Espos. Salm. Onde la misericordia di Dio si dimostra, perchè in prima inchina le orecchie sue, e chiama, poi fragella, fragellazione utile, e ultimo riceve a beatitudine.

Flagelletto, e Fragelletto. Dim. di Flagello. Segn. Pred. 6. Veder Cristo con un flagelletto di funi in mano.

Flagello, e Fragello. Il tormento del flagellare, e lo strumento, col quale si flagella. Lat. *flagellum*. Declam. Quintil. C. Da questo lato le verghe, da quest' altro le flagella si portavano. Fr. Iac. Tod. Se alcuno Vescovello Può alcuna cosa dare, Mettilo al flagello, Ch' io lo vo digradare. Dan. Inf. 12. Quell' Attila, che fu flagello in terra. §. Per Rovina: Gastigo, disgrazia, avversità grande. Lat. *exitium*, *in-*

fortunium. G. V. 6. 64. 2. E fue un grande flagello al suo tempo nella marca Trivigiana. E 12. 3. 5. Come Iddio, ec. promise alla nostra Città flagelli. Maestr. 1. 35 Soddisfanno i flagelli, e le tribulazioni, che noi riceviamo in questa vita dal Signore? Bern. Orl. 2. 1. 22. Costui fu de' Cristian proprio un flagello. §. Per Istrage: Mortalità. Burch. E non passa quest'anno, Che tu vedrai di topi un gran flagello. §. Per Abbondanza: Quantità, moltitudine, onde: A flagello: vale In grandissima quantità.

FLAGRARE. V. L. Abbrucciare. Lat. *flagrare*. Petr. Canz. 39. 5. Non sente, quando io agghiaccio, e quand'io flagro.

FLAMULA. I Semplicisti dicono esser quell' erba, che i Greci chiamavan βατράχιον. E i Latin. *batrachium*, e *ranunculus*. Cr. 6. 49. 1. La flamula è calda, e secca in quarto grado, e chiamasi flamula, perchè ha virtù incensiva, ed è somigliante alla vitalba.

FLATO. Fiato, vento. Lat. *flatus*. Gr. φῦσα. Red. Oss. An. 34. Un Liquido grossetto, ec. in compagnia tal volta di qualche poco di flato.

FLATUOSO. Che ha, o genera flati. Lat. *inflans, flatuosus*. Gr. φυσώδης. Lib. Cur. Malat. E perchè, ec. flatuoso molto, hae mestiere di buono correttivo.

FLAUTO. Strumento musicale di fiato, ritondo, e diritto, e lungo intorno a un braccio. Lat. *fistula*, *calamus*. Tes. Br. 4. 7. Onde l'una cantava molto bene colla bocca, e l'altra di flauto, e l'altra di catena, e per loro dolce canto, e suono, facéno perire le navi. Fir. As. 318. Non moveva passo, che non fusse accordato coll'armonía d'un coro di dolcissimi flauti. Red. Ditir. Indi allo strepito Di flauti, e nacchere, Trescando intuonino Strambotti, e frottole.

FLEBILE. Lacrimabile, lacrimevole, di pianto, di fleto. Lat. *flebilis*.

FLEBOTOMIA. Vedi Flobotomía.

FLEMMA. Lat. *pituita, phlegma*. Gr. φλέγμα. Cres. 1. 7. 6. Flemma, cioè umore, il quale è bianco, freddo, e umido. Quist. Filos. C. S. Flemma è un umore, che ha qualità, e convenienza coll'acqua, che è elemento; col verno, che è tempo; colla vecchiezza, che è etade. Tes. Br. 1. 32. Che però, che la flemma è fredda, e umida; si è di natura d'acqua. E lib. 3. 5. L'acqua di Mare, che è così salsa, e pungente, però monda lo ventre di flemma grossa, e viscosa. Cr. 6. 2. 5. Per alcune virtù purga la flemma, siccome l'ebbio. Volgar. Mes. Siroppo di Marrobbio di miracolosa utilità, coll'aiuto di Dio, alla tosse flemmatica, all'asma malagevole, ed al flemma raunato nel petto. E altrove. Pillole stomatiche, ec. evacuano la superfluità d'ambe le collere, ed evacuano il flemma ancora. §. Figurat. Flemma talora la pigliamo per Pazienza, e moderazione, per lo contrario dell'Ira.

FLEMMATICITA', FLEMMATICITADE, e FLEMMATICITATE. Qualità, e natura di flemma. Cr. 2. 24. 3. Sarà l'umore delle dimestiche spesso, e viscoso, e penderà a flemmaticitade.

FLEMMATICO. Che abbonda dell'umor della flemma. Latin. *pituitosus*. Gr. φλεγματικός. Tes. Br. 2. 32. E di complessione sanguinea, l'altra malinconica, o flemmatica, o collerica, secondo gli umori, soperchian più. Cr. 6. 71. 3. I flemmati i prendono ossimele, gengiovo condito, o solamente gengiovo, o decimino, e beon vin puro. Lib. Cur. Febbr. Febbre, che è chiamata cotidiana, è generata di putredine d'omori flemmatici. §. Flemmatico: lo pigliamo anche in significato di Paziente, posato, moderato, e che difficilmente s'adiri.

FLESSIBILE. Pieghevole. Lat. *flexilis*. Boc. Amet. 101. La saetta dal mio flessibile arco mossa, tocca i segni cercati con volante foga. Fir. Dial. Bell. Don. 371. Diciamo la parte di sopra esser composta di materia solida, la 'nferiore d'una quasi cartilagine così molle, e flessibile, ch'ella possa più facilmente esser maneggiata.

FLESSIBILITA', FLESSIBILITADE, e FLESSIBILITATE. Astratto di Flessibile. Lat. *lentitia, lentor, flexibilitas*. Fir. Dial. Bell. Don. Colla concava mano, e colla flessibilità delle dita.

FLETO. V. L. E mantiene il significato: e val Pianto. Lat. *fletus*. Dan. Par. 16. La casa di che nacque il nostro fleto, Per lo giusto disdegno, che v'ha morti, E Par. 27. Sparser lor sangue, dopo molto fleto.

FLETTERE. V. L. Piegare. Lat. *flectere*. Dan. Par. 26. Come la fronda, che flette la cima Nel transito del vento, e poi si leva Per la propria virtù, che la sublima.

FLOBOTOMARE. Cavar sangue, segnare. Latin. *sanguinem mittere*. Gr. φλεβοτομεῖν. Maestr. Aldobr. Nel quarto, e nel quinto mese non è sì gran pericolo, e puotesi purgare, e flobotomare. E altrove. Si si conviene purgare, e flobotomare prima, che cominci lungo cammino a fare. Volg. Mes. Prima di flobotomare, cinque sono le necessarie condizioni.

FLOBOTOMIA. Che fra gli antichi, e nuovi Scrittori, talora si disse anche Flebotomía. Il cavar sangue. Latin. *sanguinis missio, phlebotomia*. Gr. φλεβοτομία. Volg. Ras. La flobotomía si dee fare dalla safena, cioè dalla vena del tallone dentro del piede. E altrove. Si si faccia flebotomia della vena del fegato. Pietr. Span. Tes. Pov. La flobotomía della vena salvatella della mano manca, fatto lo dì, quando la Luna è parimente veduta. Volg. Mes. Allora la cura è con purga, e con flobotomía. E altrove. Alla doglia del capo sanguigna, diciamo la flobotomía essere necessaria.

FLORIDO. Che è in fiore, vago, bello. Gr. ἀνθηρός. Ruc. Ap. Canta dell'api del suo florido orto. Ricet. Fior. Il sangue si usa in medicina, preso da molti animali nel tempo, che sono più floridi, e di mediocre età. Fir. As. 111. Ma a lui non puote già esser' involato il pregio della sua florida gloria. Segn. Pred. 13. Ma di lasciarla più florida (la casa), ma col Principe disgustato.

FLORIFERO. V. L. Che apporta fiori. Lat. *florifer*. Fiamm. 6. 2. E 'l florifero Zeffiro sopravvenuto col suo lento, e pacifico soffiamento, avea l'impetuosa guerra di Borea posto in pace.

FLOSCIO. Fievole, snervato, morbido, contrario di Ruvido. Red. Esp. Nat. 51. Che lo stesso fiale avesse virtù di render floscio, e senza forze quel corno. E Oss. An. 34. Divenuta la sua tunica floscia sottilissima, e trasparente.

FLUIDEZZA. Astratto di Fluido. Latin. *fluor*. Gr. ῥεῦσις. Fr. Giord. Pred. Assegnò la fermezza alla terra, la fluidezza all'acque.

FLUIDITA', FLUIDITADE, e FLUIDITATE. Astratto di Fluido. Lat. *fluor*. Sag. Nat. Esp. 117. Onde ella rimovendo l'acqua, dalla sua fluidità la lega, e ferma insieme.

FLUIDO. Add. Liquido. Lat. *fluidus*. Gr. ῥευστός. Lib. Cur. Mal. Il sangue di sua naturalezza è fluido, ma se è troppo fluido, è vizioso. §. In forza di sust. Sag. Nat. Esp. 25. Per fare il voto dentro al minore spazio, in cui far si possa con qualsisia altro fluido. Red. Oss. An. 18. Si rende abile a penetrare ne' fluidi del corpo. E 151. Pieni di un fluido trasparente.

FLUIRE. Spargersi, scorrere. Lat. *fluere*. Gr. ῥεῖν. Sag. Nat. Esp. 14. Indi per l'avvenimento di nuovo umido, in più grosse gocciole rammassato, fluisce.

FLUSSIBILE. Corrente, e inclinato al flusso. §. Per Lubrico. Lat. *lubricus, fluxus*. Cr. 1. 4. 13. E prima fa il ventre flussibile, per la forza del radere, che ha in se.

FLUSSIBILITA', FLUSSIBILITADE, e FLUSSIBILITATE. Astratto di Flussibile. But. Sopra tutte le tempestadi del Mondo, e sopra le flussibilità de' vizzj. Red. Esp. Nat. 69. Valevole a congelar ne' corpi tutto il sangue, e a privarlo della sua nativa flussibilità.

FLUSSIONE. Scorrimento di sangue, o di catarro, flusso. Lat. *fluxio*. Gr. ῥεῦμα. Lib. Cur. Mal. Ferma la flussione, che dal capo cala a' denti. E appresso. Di qui avvengono le flussioni catarrali.

FLUSSO. Mal di pondi, soccorrenza, dissenteria, il qual cagiona, che cogli escrementi del ventre, si mandi anche fuora del sangue, ed escano con grave dolore. Gr. διάρροια, δυσεντερία. G. V. 7. 104. 1. Per lo quale ammalò forte di febbre, e di flusso. E 11. 19. 1. Morì, ec. d'infermità di flusso. §. Flusso: anche Scorrimento di sangue, e di catarro, detto da' Medici Flussione. Lat. *fluxio sanguinis, catarrhus, reuma*. Grec. αἱμοῤῥοΐα, κατάῤῥους, ῥεῦμα.

Cr. 1. 3. 3. Si multiplica flusso delle materie del capo, e infermità di petto. Lib. Cur. Malat. Flusso di sangue per naso, talora è buono, e utile, e talora no. Volg. Mes. Quando al naso, fosse flusso di rema. §. Flusso: anche si dice al Moto naturale del Mare a terra, che quando se ne va, dicesi Riflusso. Lat. *venilia.* Tac. Dav. An. 2. 37. Rivolto al fine il flusso, e 'l vento, cominciarono le navi a tornare sdru ite, o zoppe, o senza remi, ec. E Vit. Agric. 389. La natura dell'Oceano, e del flusso, e reflusso non appartiene a quest'opera. Sen. Ben. Varch. 7. 1. Tu non sai la ragione del flusso, e reflusso del Mare. Segn. Pred. 10. Sapere se la Luna sea quella, che con flusso, e riflusso continuato spinge, e rispinge l'Oceano. §. Flusso per simil. di quel del Mare: dicesi d'Ogn'altro movimento, che vadia, e torni. Sag. Nat. Esp. 112. E così a tutto il tempo, che elle vanno distemperandosi, si vede lor fare in su, e in giù un flusso, e riflusso continuo.

Flutto. V. L. Onda. Lat. *fluctus*. Segn. Pred. 6. Dove tiene assoldati, Dio, tanti flutti, tanti turbini, tante voragini.

Fluttuamento. Ondeggiamento. Lat. *fluctuatio.* §. Per Instabilità. Lat. *fluctuatio*. Boc. Vit. Dant. 70. In così fatte cose, ec. consumò il chiarissimo huomo quella parte del suo tempo, la quale, ec. alle sollecitudini pubbliche, e private, ed a varj fluttuamenti della iniqua fortuna, potè imbolare.

Fluttuante. Ondeggiante. Latin. *fluctuans*. Gr. σαλευόμενος. Bocc. Amet. 32. Perchè ver l'acque mirando in piccola barca fluttuante, vidi di bella forma un giovane.

Fluttuoso. Tempestoso, procelloso. Lat. *fluctuosus*. Boc. Vit. Dant. Giudico essere convenevole dimostrare, di come fluttuoso, e tempestoso Mare costui gittato, ec.

Fluviale. V. L. Di fiume. Lat. *fluvialis*. Cr. 9. 81. 1. Delle piscine, alcune ne sono grandi, ec. alcune marine, alcune fluviali. §. Guid. G. per similit. disse le lagrime fluviali, per abbondanti. Le fece più inchinevoli agli angosciosi dolori, e alle lagrime fiuviali, e lunga doglienza di lamenti.

F O

Foca. Animale marino, che ancora talvolta scende in terra. Latin. *phoca*, *vitulus marinus*. Gr. φώκη. Red. Inf. 200. Dalla reale generosità del Serenissimo Granduca mio Signore mi fu conceduta una foca, o vecchio marino, che se la chiamino. E Oss. Anim. 10. Le foche, le quali per altro nome son dette vitelli, o vecchi marini.

Focaccia. Schiacciata, che è un pane crudo schiacciato, e messo a cuocere in forno, e sotto la brace. In alcuni luoghi, da' nostri Contadini è detta Cofaccia. Da alcuni, e in particolar da'Sacri, si dice in Lat. *panis subcinericius*. I Greci lo dissero ἐγκρυφίας, come testifica Atenèo. But. Luna, ec. pare schiacciata, come una focaccia, a noi quando la veggiam tonda in alto. §. Render pan per focaccia: vale Render la pariglia: lo stesso, che Render frasche per foglie. Lat. *par pari referre*, *par pari hostimentum dare*. Bocc. Nov. 78. 13. Voi m'avete renduto pan per focaccia. Fir. Luc. 1. 2. Pazza sarà, s'ella non gli rende pan per focaccia.

Focaccivola. Dim. di Focaccia. Il Lat. dice *placentula*. Cr. 9. 39. 3. L'uovo sodo, e mondo, si ponga caldo sopra la detta callosità, rasa imprima, e a modo di una focacciuola si leghi.

Focace. Ardente, infocato, focoso. Lat. *ardens*, *flagrans*. Gr. πυρόεις. Vit. Cr. E vedi gran discordia, forte, e focace, dall'una parte, e dall'altra. (Qui è metaf.)

Focaia. Aggiunto di Pietra, dalla quale si cava il fuoco. Latin. *silex*. Virg. Eneid. M. Colli fucili, delle focaie pietre, traggono il fuoco. Morg. Disse Morgante, ogni pietra è focaia: Dove Morgante, e 'l battaglio s'accosta.

Focaivolo. Aggiunto d'alcuna sorta di terreno. Dav. Colt. 160. In terre castagnine focaiuole, assolatie, che son sottili, e calde, e gittan primaticcio.

Foce. Sboccatura della canna della gola in bocca. Oggi per lo più diciamo Fauci. Lat. *fauces*. Pallad. Guarda le condizioni di coloro, che abitan la contrada, se le foci della gola son delicate. Mor. S. Greg. Le foci, cioè la gola di colui, che mangia, giudicano il sapore. §. Per similit. la Bocca, onde i fiumi sboccano in Mare, e in questo significato la similitudine ha occupato il luogo del proprio. Lat. *fauces*, *ostia*, *ora*, e i Greci dissono στόμα. Boc. Nov. 16. 12. Infino nella foce della Magra n'andarono. G. V. 1. 3. 1. Partendosi dalla parte di Settentrione, dal fiume di Tanai in Soldania, che mette foce in sul Mar maggiore, ec. per lo fiume del Nilo, che fa foce a Damiata in Egitto. Dan. Inf. 33. Muovasi la Capraia, e la Gorgona, E faccian siepe ad Arno in sulla foce. E Par. 13. L'aiuòla, che ci fa tanto feroci, ec. Tutta m'apparve, da'colli alle foci. Bern. Orl. 2. 20. 10. Ove il fiume di Xanto, Fa foce in Mare con vento soave. §. Per Bocca, o Apertura d'onde si possa entrare, o uscire. Lat. *ostium*. Gr. στόμα. Dan. Inf. 23. Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci, Se alla man destra giace alcuna foce, Onde noi amendue possiamo uscirci. E Par. 1. Sorge a' mortali per diverse foci, La lucerna del Mondo. E Purg. 12. Oh quanto son diverse quelle foci Dall'Infernali.

Focherello. Fuoco piccolo. Apuleio in Lat. disse *modicus igniculus*. Fir. As. Avvegnachè questo focherello sia picciolo, e fabbricato da umana operazione, egli è ricordevole di quel maggiore, e celeste Sole, come d'un padre suo.

Fochettolo. V. A. Focolare, e luogo dove arde il fuoco. Lat. *foculus*, *focus*. Val. Mass. Seg. Gettò 'l paludello suo, ch'ell'aveva ottimo, sopra 'l fochettolo, e subitamente il fuoco diede fiamma.

Focile. Fucile. Lat. *igniarium*. Gr. πυρεῖον. Dant. Inf. 14. Onde la rena s'accendea, com'esca Sotto focile. Virg. Eneid. Colli focili delle focaie pietre, traggono il fuoco. Petr. Son. 153. E 'l tacito focile D'amor tragge indi un liquido sottile Fuoco. Disc. Calc. 121. E porge a i giovani, i cui sangui ribollono, l'esca, e 'l focile del fare la rissa, e d'accendere il fuoco dell'ira. §. E focile: è l'Osso della gamba, e del braccio, ed evvi il maggiore, e 'l minore. Il focile maggiore della gamba, il dicono gli Anatomici *tibia*, ed il minore *fibula*. Il focile maggiore del braccio, è detto *ulna*, e 'l minore *radius*. Volg. Ras. L'altra estremitade è nel gomito, nel quale e' ruotola, somigliante allo strumento d'attignere acqua, nel quale la stremitade del focile di sopra entra, e la longhezza de' due focili è dal gomito, infino al nodo della mano, de' quali quello, che è minore, è chiamato focile minore, e quello, che è maggiore, è chiamato focile di sotto. E altrove. E la sua estremitade di sotto, entra nella pisside del maggiore de'due focili della gamba, e 'l termine de'due focili, si protende dal ginocchio al calcagno.

Foco. Vedi Fuoco.

Focolare. Luogo nelle case sotto 'l cammino, dove si fa il fuoco. Latin. *focus*, *foculus*. Gr. ἑστία. Boc. Nov. 50. 6. Da guardar la cenere intorno al focolare. G. V. 3. 3. 2. Salvo danari 26. per focolare, e ciascun'anno (e qui vale casa, o famiglia, che nel numero del più diciam fuochi) Sen. Pist. E ch'egli non oda il grande borboglio di cuochi intorno di se, che portano i focolari del ferro seco [qui scaldavivande. Lat. *foculi*. Gr. ἐσχάριον]

Focone. Accresc. di Fuoco, fuoco grande. Lat. *ingens ignis*. §. E Focone: è nelle armi grosse, e maggiori da fuoco quella Parte, dove si mette il polverino per dar fuoco. Sag. Nat. Esp. 144. Dipoi la chiudemmo dalla parte del focone, serrato ancor'egli. §. E Focone nelle galee, e simili: il Luogo, dove si fa fuoco.

Focosamente. Ardentemente, veementemente, con ardore, con intenso desiderio. Lat. *ardenter*, *flagranter*. Boc. Nov. 86. 3. Un giovanetto, ec. il quale molto usava per la contrada, e focosamente l'amava. E Nov. 92. 2. Quantunque sommamente la remission dell'offese commendino, più focosamente, che gli altri a quella discorrono.

Focosissimo. Superl. di Focoso. Lat. *flagrantissimus*, *ardentissimus*. Filoc. 5. 33. Erasi esso Noto, con focosissimo soffiamento da Etiopia levato.

Focoso. Di fuoco, infocato, ardente. Lat. *ignitus*, *ardens*. Com. Inf. 26. Li cavalli ardenti collo focoso carro, ne portavano il Profeta in Cielo; Eliseo il seguiva cogli occhj. Passav. 4. Come fosse stata una saetta focosa, e aguta. Segn. Pred. 10. Quelle esalazioni focose, che sotto nome di comete atterrivano tanti Principi. §. Per metaf. Pieno d'intenso desiderio: Vemente, d'animo caldo. Lat. *avidus*, *cupidus*, *flagrans*. Bocc. Nov. 82. 6. E coll'altre, che si focose, e sì attente erano a dover far trovare in fallo Isabella. E Canz. 7. Certo io non so, tanto è 'l disio focoso, Ch'io porto nel petto. E Lab. 127. La lor lussuria è focosa, e insaziabile. Tac Dav. Stor. 2. 288. Vennesi dal contendere allo ammazzare, e seguiva focosa battaglia.

Fodera. Fodero, soppanno. Latin. *subsutum*. Ar. Cass. Prol. Agli occhj, che le fodere Riverzan di scarlatto, E sempre piangono.

Foderare. Soppannare i vestimenti di pelli, drappo, o simili. Lat. *subsuere*. Cr. 8. 80. Le pelli son buone per foderare le vestimenta. §. E Sfoderare, suo contrario: Levar loro il fodero. §. Per metaf. Bellinc. Io vi mando un Sonetto Burchiellesco, Che dall'enimma alquanto è foderato.

Foderato. Add. da Foderare. Soppannato. L. *subsutus*. Lab. 253. Col mantel foderato, covare il fuoco. E 182. E stimano, ec. che ne' vestimenti foderati di vaio, ec. consista la cavalleria. Bocc. Test. Ed 1. palietto picciolo di drappo, foderato di zendado giallo.

Foderatore. Colui, che guida i foderi, cioè i legnami, e travi collegate insieme.

Foderatura. Manifattura del foderare. Quad. Cont. Disse, che ne dava sol. 14. a fior. d'oro, per una foderatura di cappuccio di vaio, per la moglie d'Andrea.

Fodero. Soppanno. Cr. 9. 75. 1. Delle loro pelli, co' peli, si fanno le pelliccie, e li foderi de' panni, che sono utili ne' tempi del freddo. Pastav. 32. Vedi tu il fodero di questa cappa? Tutto è bracia, e fiamma d'ardente fuoco penace. §. Fodero chiamano le donne una Certa veste sottana di pelliccia. Lat. *rhenonis*. Quad. Cont. Pagammone per lui sol. 2. d'oro a Ricco Pellicciaio per un fodero. M. Aldobr. Nel verno si dee l'huomo vestire di lana bene ispessa, e vellura, e con buoni foderi di volpe, ec. o di gatto, o di coniglio, ovvero di lepre. Salv. Spin. 2. 11. Affinchè facciate venir qua l'Agata, alla quale voglion far foderi, e gammurrini. Alleg. 214. Malvolentieri m'arreco a chiamar gonna, Per mia natura il fodero, o'l guarnello [Onde il proverbio: Mettere il fodero in bucato, o simili: che è Far cosa da pazzi, impazzare. Latin. *desipere*. Lib. Son. E chi cred' altro ha 'l fodero in bucato] §. Per Guaina. Lat. *vagina*. Tavol. Rit. Allora la Dama gli apportà un fodero di spada. Nov. Ant. 19. 4. Allora il figliuolo trasse fuori la spada del fodero [che si dice anche sfoderare] Poliz. Stanz. Del foder trasse fuor la fida spada. §. Per Legnami, o travi, collegate insieme per potergli condur pe' fiumi a seconda. Lat. *schedium ratis*. Salust. Iugurt. R. Anche fece foderi di legname abbondevolmente, e tutte cose, che in isvariate guerre, in acqua, od in terra ad huomo fa bisognante. G. V. 21. 91. 4. La gabella de' foderi di legnami vien per Arno, fior. 50. d'oro. Stor. Nat. In luogo di Navilj con molti foderi, che sono travate di legnami congiunti insieme. §. Per Vertovaglia. Lat. *commeatus*, *annona*. L. M. L'altro Consolo gli mandò il fodero di Roma.

Foga. Impeto, furia. Lat. *impetus*. Gr. [illegible]. But. Foga è andamento senza rattenersi, e operamento senza tramezzar riposo. Bocc. Nov. 17. 8. Nave, ec. E sì grande la foga di quella, che quasi tutta si ficcò nella rena. G. Vill. 11. 1. 9. Tutta l'acqua, che era nella Città, ricorse con gran foga all' Arno. Vegez. Perocchè per la foga del combattere, perdono quelle navi, che alla terra sono impinte, e ristrette. Dan. Purg. 5. Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla Sovra pensier, da se dilunga il segno, Perchè la foga l'un dell' altro insolla. E Can. 12. Si rompe del montar l'ardita foga. E Par. 12. Dietro alle quali, per la lunga foga, Lo Sol talvolta ad ogni huom si nasconde. Amet. 101. La saetta dal mio arco mossa, tocca i segni cercati con volante foga.

Foggetta. Dim. di Foggia. Berretta. Latin. *pileolum*. Franc. Sacch. Avea una foggetta in capo foderata d'indisia, che pare erba luccia, ed era troglio, ovver balbo.

Foggia. Guisa, modo, maniera, fazione. L. *modus*, *ratio*. Petrar. Son. 40. Perchè fa in lei con disusata foggia Men, per molto voler, le voglie accense. Dan. Inf. 11. E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? E Cant. 14. Lo spazzo era una rena arida, e spessa, Non d'altra foggia fatta, che colei. Cron. Vell. Fu un fresco huomo, e bello, ben fatto, non troppo grande, ma di buona foggia. §. Per Usanza di vestire. Lat. *mos*, *ritus*. M. V. 1. 4. Trovando ne' vestimenti strane, e disusate fogge. Boc. Lab. n. 120. Primieramente alle fogge nuove, e alle leggiadrie non usate. Franc. Sacch. Rim. Poche virtù, ma fogge, e atti assai Vegg' io ogn'ora. Dav. Scism. 11. Il resto del corpo proporzionato, e bello; bocca graziosissima; nel cianciare, sonare, danzare, ogni di fogge, e gale mutare, esempio, e maraviglia era [Di qui Sfoggiare: che è Vestir sontuoso. Gr. τρυφᾶν ταῖς ἐσθῆσι disse Isocrate, che si potrebbe dire in Latino, *delicias in vestitu ostendere*] §. Per una Parte dell'antico cappuccio. Varch. Stor. Il cappuccio ha tre parti, il mazzocchio, ec. la foggia è quella, che pendendo in sulla spalla, difende tutta la guancia sinistra: il becchetto, ec. Franc. Sacch. O volete, ch' io cachi io in codesta vostra foggia, o voletevi cacar voi. Burch. Di giudici, e pedanti si forretti, Ch' hanno maggior la foggia, che i becchetti. E altrove. Portan si gran collari a' lor mantegli, Che a' cappucci non bisogna foggia. §. Per Maniera, e Modo di procedere: Se tu fai a questa foggia. Fir. Luc. E intender da lui, se gli huomin da bene si trattano a questa foggia. E altrove. Perchè mi piantasti in Chiesa a quella foggia. §. Per Fazione, proporzione: Bella foggia di cavallo.

Foggiare. Formare, dar foggia. Lat. *fingere*, *efformare*. G. V. 11. 2. 8. Quasi come al fabbro è il martello, che con esso può foggiare diverse spezie di cose.

Foggiato. Add. da Foggiare. Formato, ben grande, ben fatto, massiccio. Dav. Oraz. Delib. 148. Abbia di sopra una campanellotta, soda, atticciata, e dorica, che s'appicchi ad un foggiato arpione.

Foglia. Parte, che copre, adorna, ed è quasi chioma delle piante. Lat. *folium*. Gr. φύλλον. Cr. 2. 6. 1. Dico, che la materia della foglia, in tutte le piante, e l'umore acquoso, alquanto mutato, e mescolato, non ben digesto, e purgato dalla feccia della terrestrità: ma la finale, e ultima intenzione delle foglie è a coprimento de' frutti. Dan. Inf. 3. Come d'Autunno si levan le foglie. Boc. Nov. 35. 8. E tolte via foglie secche, che nel luogo erano. E Nov. 37. 7. At gran cesto della salvia rivolto, di quello colse una foglia. Petr. Son. 227. Che, quando nasce, e muor fiore, erba, e foglia. E Canz. 4. 2. Facendomi d'huom vivo un lauro verde, Che per fredda stagion foglia non perde. Bern. Orl. 3. 7. 23. Quella pianta, che sempre è fresca, e verde, E per fredda stagion foglia non perde. Sag. Nat. Esp. 103. Cadendo a gocciole sopra alcune foglie di cavolo. Ricett. Fior. Le cui foglie sono più larghe, e non polpute. §. Foglie ne' fiori: son quelle Parti, che fanno ghirlanda alla gemma. Dan. Par. 2. Vo per la rosa giù di foglia in foglia. Sag. Nat. Esp. 238. Si piglino foglie di bocciuoli secchi di rose. E 239. Il verde giglio, è tintura cavata dalle foglie de' gigli paonazzi. §. Foglia figur. Mor. S. Greg. Ma io ti priego, che trascorrendo tu i detti di questa opera, tu non domandi le foglie delle parole (cioè non attenda alla superficie delle parole) Bemb. Asol. 2. E la celeste parte di noi, molte volte di che ella si pasca, o dove abiti non curiamo, ponendole pure innanzi più tosto le foglie amare del vizio, che i frutti dolcissimi della virtù. Fir. As. 143. Psiche, ec. divenuta nel volto come di terra, e tremando a foglia a foglia, con parole tronche, e con inferma voce disse. §. Foglia: si dice anche

d'Oro d'ariento, e di rame bat uto, e ridotto a sottigliezza di foglia. Latin. *brattea*, *lamnula*. Vit. Plut. E li loro scudi eran coperti di foglie di rame. Dav. Mon. 107. L'oro, e l'ariento, ec. in filo, e foglie, si distendono a non incredibili sottigliezze. Sag. Nat. Esp. 82. Per venire in chiaro, se l'aria sia quella, la quale, servendo di foglia alla superficie posteriore d'una lente di cristallo, rifletta quella seconda immagine. E appresso. La quale avvegnachè per lo voto fatto manchi alla superficie concava interna della lente la foglia immaginata dell'aria, non per questo si perde, ec. e che vi potesse lasciar su l'argento, del quale poi si avesse a dire, che le potesse servire di foglia, ec. §. Foglia, per similit. Mestura di diversi metalli, quasi, come un' orpello, si mette nel castone per fondo alle gioie, e fassene di varj colori. Fir. Af. d'oro. E aveva seco quel chiaro diamante, che colla foglia di molte virtù, nobilita la piazza di S. Francesco. §. Foglia: dicesi a quello Stagno, che si pon dietro alle spere di vetro, perchè rendano le postille degli oggetti, che se gli rappresentano. §. Foglia, senza altro aggiunto: dicesi della Foglia de' mori gelsi, della quale si nutricano i filugelli, ovvero bachi da seta.

Fogliame. Quantità di foglie. §. Per similit. Lavoro a foglie. Fir. Rim. Mira quel bel fogliame, ch' uno acanto Sembra, che sopra un mur, vada carponi.

Fogliare. Produrre foglie. Lat. *frondescere*. Guitt. Ar. Lett. Siccome fogliare, fiorire, e fruttuare fa bonita.

Fogliato. Pien di foglie, fogliuto, fronzuto. Lat. *foliosus*, *frondosus*. Liv. M. Li servi, che sedeano sopra i muli, tranavano per terra rami fogliati.

Foglietta. Dim. di Foglia. Dan. Purg. 8. Vedi, come fogliette, pur mo nate, Erano in veste. Poet. Ant. 10. Io posso dire, ch'ella adorna l'erba, La qual per adornarsi ogni altra donna, Si pon con fiori, e con foglietta verde. §. Foglietta: Sorta di misura di liquidi. Lat. *hemina*, *cotyla*.

Foglietto. Dim. di Foglio. Lat. *chartula*, *pagella* Gr. σελίδιον. §. Foglietto: assolutamente si usa per lo Foglio, o lettera, ove siano scritte le nuove, o avvisi. Latin. *rerum publicarum ephemerides*. Segn. Pred. 18. Il gran talento, che ha l'huomo di condannare la malvagità del suo prossimo, tutto si sfoga, o ne' foglietti segreti, o nelle conversazioni dimestiche.

Foglio. Propriamente Carta da scrivere. Lat. *charta*, *papyrus*. Gr. σελίς. G. V. 6. 31. 1. Trovò un libro con fogli sottili. Vit. Plut. Si trovò in una Città di Licia un libro, che aveva li fogli di rame. §. Diciamo in proverb. Dare, Mandare, e simili, a uno il foglio bianco: che vale Rimettersi liberamente in lui. Lat. *se reijcere in aliquem*, *se liberè tradere*. Cron. Morel. E mandarono, raccommandandosi a' Fiorentini col foglio bianco. Lib. Son. Non ti varrà mandarmi il foglio bianco. Tac. Dav. Stor. 3. 298. Facendogli da Rubrio Gallo offerir, volendo servir Vespasiano, il foglio bianco. Cecch. Donz. 24. Io vi do 'l foglio bianco, E la commission libera. §. A foglio a foglio, posto avverbial. cioè Foglio per foglio, distintamente, minutamente. Lat. *membratim*, *per singulas paginas*. Dan. Par. 12. Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio Nostro volume, non troveria carta Du leggerebbe; i' mi son quel, che io soglio.

Fogliolina. Dim. di Foglia. Latin. *foliolum*. Gr. φυλλάριον. Pallad. E se poni il seme suo, quando egli è nella sua fogliolina, vuolsi ficcare in terra colle dita.

Foglioso. Fogliuto. Lat. *foliosus*. Gr. φυλλώδης. Dan. Conv. 75. A volere omai, così foglioso campo sarchiare.

Fogliuto. V. Fogliato. Ovvid. Pist. Adone amoe Citerea, e sovente si dilettavano insieme sopra le verdi erbe, e sotto li fogliuti alberi del bosco. Cr. 7. 3. 3. E se sarà fieno sottile, e fogliuto, odorifero, laudabile, sarà quasi annona agli animali, così nel caldo, come nel freddo tempo, sofficiente alla lor fatica. Virg. Enid. E la foglia nasconde sotto gli fogliuti monti (cioè pieni d' alberi fogliuti)

Fogna. Condotto sotterraneo per ricevere, e sgorgare acqua, e immondizie. Lat. *cloaca*, *lacuna*. G. V. 1. 38. 4. Nel quale l'acqua del fiume d' Arno, per gora con cavata fogna venia. E 3. 2. 4. Per un fossato, ovver fogna, che ricoglieva quasi tutta l' acqua della Cittade, e andava in Arno. Dav. Colt. 153. Nelle quali fosse non mescolar mai fichi, perchè le barbe loro scassinano la fogna. E 176. Ogni piantagione de' frutti vuole, ec. gran fogne con sassi grossi in fondo, perchè l'acqua vi corra, e piccoli di sopra, perchè la terra non v'entri. §. Per similit. Varch. Stor. 6. Era obbligato di porre a tutte le porte della decima, le quali egli giudicasse, che fogne non fossero, cioè vane, e non risquotibili quella somma, e quantità d' accatto, ec.

Fognare. Far fogne, e smaltitói d'acque, e per lo più s'intende delle Coltivazioni. Lat. *derivare aquas*. Sod. Colt. 15. Come sempre anco ponendo in fosse, fognarle sotto colle lastre. Dav. Colt. 152. Fognare d'un sommo vantaggio, con sassi grossi nel fondo, perchè l'acqua vi possa passare, e minuti di sopra, perchè la terra non vi possa cadere. E 176. Ne' luoghi aridi, è ben fognare le fosse, e le formelle con corna allo'nsù. §. Fognare le misure: si dice Quando vendendo castagne, noci, o simili, il venditore con arte, lascia del voto nella misura.

Foia. Libidine, incitamento a lussuria. Latin. *libido*, *tentigo*, *prurigo*. Lib. Son. Io sono a mensa qua con certe dame, Che farebbon fuggir la foia al Rosso. Bern. Rim. Prima mi lascerò crepar di foia, Che io acconsenta, ec. E Orl. 3. 9. 35. E sopra l'erba assise in questa foia, L'una dell'altra par, che se ne moia. Alleg. 92. O di fame, o di collera, o di foia.

Fola. Baia, favola, chiacchiera, ciancia, vanità. Latin. *fabula*, *gerræ*. Gr. μῦθος, ὕθλος, λόγοι. Petr. Frot. Fole Latine, e Greche ho molte udite, e lette. Franc. Sacch. Rim. Ma chi riceve il tosco Dell'amoroso Sole, Elle son fole. Boc. Filostr. E tu parlavi equivoco, e coperto, Sì come egli or appar nelle tue fole. Petr. Cap. 4. Sogni d' infermi, e fole di romanzi. Bern. Orl. 1. 25. 6. E di tenerle ben ragion avreste, Sogni d'infermi, e fole di romanzi. §. Fola: vale anche lo stesso, che Folta, calca, pressa. Lat. *turba condensa*, *multitudo conserta*. Tac. Dav. Stor. 3. 325. Nel primo tumulto scamparon sei galee con Appollinare Ammiraglio, l'altre, o furon prese, o affondarono dalla fola; e peso di quei, che vi si gettavano. E 327. Si voltò contro a' vincitori tutta la fola. §. Foia de' Giostranti, quando tutti in un tempo s' affrontano, o che al saracino l'uno corre dietro all'altro, senza alcuno ordine. Fr. Giord. Pred. R. Come avviene, quando nel fine della giostra si fa la fola.

Folaga. Uccello noto aquatico. Lat. *fulica*, *fulix*. Gr. αἴθυια κτξ. Red. Insett. 77. Verrebbe riconfermato dall'avergli fatto ferire il giorno seguente una folaga. E Esp. Anim. 8. Ho avuta l'occasione bene spesso di toccarlo con mano, ec. ne' gufi, nelle folaghe.

Folata. Quantità di cosa, che venga in un tratto, e con abbondanza, ma passi tosto, come folata di vento, folata di uccelli. Pataff. Pure a cota' folate mi ritrilla. Allegr. Ovvero il componicchiare a folate. Tac. Dav. An. 1. 12. Con piogge continove, e tali rovinose, che ne uscir delle tende poteasi, ne raunarsi affatica le 'nsegne, campate dalle folate del vento, e dell'acqua.

Folcire. V. L. Puntellare, reggere, sostenere. Latin. *fulcire*. Petr. Son. 312. Che pur col ciglio il Ciel governa, e folce. Guitt. Lett. Dolcemente mantene, e folce la nostra contentezza. Fir. Af. 21. O spugna nata, dove 'l mal si folce.

Folgorare. Il cadere dal Cielo la saetta fólgore. Latin. *fulminare*. Vit. Plut. Strad. Folgorò sì forte, che molti huomini d'arme arse nella fólgore. Petr. Canz. 42. 3. Cangiossi il Cielo intorno, e tinto in vista, Folgorando, il percosse. §. Per similit. dalla velocità della fólgore. Dant. Par. 6. Da onde venne folgorando a Giuba. Vit. Crist. Or dove si trovò mai nullo si scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e folgorata, come è suta quella del mio figliuolo? §. Per metaf. di tutte le cose, che col loro splendore percuotano, e abbaglin la vista, a guisa di lampo, e baléno. Lat. *coruscare*, *fulgurare*. Petr. Son. 221. Vive faville uscian de' duo' be' lumi,

Ver me si dolcemente folgorando. E Son. 166. E folgorare i nodi, onde io son preso. Dant. Parad. 3. Ma quella folgorò nello mio sguardo. Bern. Orl. 1. 20. 43. Quella donna arrabbiata, e furiosa, Che colla spada intorno folgorava.

FOLGORATO. Lo stesso, che Sfolgorato, smoderato, fuor d' uso, straordinario. Latin. *immensus*, *immoderatus*. G. V. 7. 71. 3. E libb. 100. era la comune dota di moglie. E libb. 200. e 300. era tenuta a quel tempo folgorata dota.

FOLGORE. La saetta, che vien da Cielo, che è esalazione accesa, che scoppia, con violenza, fuor delle nugole. Latin. *fulmen*. Gr. κεραυνός. Tes. Br. 2. 37. E allora, se questo vento truova li vapori montati, e ingrossati, egli gl' infiamma, e fagli ardere, e questa è la folgore, che le genti dicono. Petr. Canz. 6. 7. Ove non spira folgore, ne indegno Vento mai, che l'aggrave. G. V. 1. 28. 1. Li sottomise a sua signoria, e poi fu morto di folgore. Dan. Inf. 25. Folgore pare, se la via attraversa. E Cant. 14. Crucciato prese la folgore acuta. Passav. 371. Sogna di veder fuoco, o d'ardere, o d'esser percosso da saetta folgore. G. V. 11. 1. 2. Grandi, e spaventevoli tuoni, con baléni caggendo saette folgori. Vit. Plut. Strad. Folgorò sì forte, che molti huomini d'arme arse nella folgore. Boc. Vit. Dant. 56. Sono, come quell' albore, che non fulmina la celeste folgore. M. V. 3. 42. E in questa tempesta una folgore cadde in Roma, e percosse il campanile di San Piero, e abbattè la cupola. Fiam. lib. 5. 87. Molti alberi dalle fiammifere folgori di Giove percossi. Tac. Dav. An. 15. 210. Sotto questi Consoli, un folgore arse le terme. Alam. Colt. 3. 64. Quando il gran Padre tuo di lampi, e tuoni, E di folgor vestito, e nubi cinto. Boez. Vareh. 1. 4. Quantunche volte i folgori possenti, Che per uso feriscon l'alte cime, Manda in terra dal Ciel Giove sublime. §. Figurat. Petr. Cap. 8. Que' tre folgori, e tre scogli di guerra. Boc. Vit. Dan. 56. Stimarono l'opere di costoro essere state di tanta potenza, che ne 'l fuoco dell'invidia, ne la folgore della lunghezza del tempo, ec. dovesse mai questo poter fulminare. Bern. Orl. 2. 23. 53. Quei dui folgor di guerra, quei dui buoni Guerrieri urtan l'esercito pagano.

FOLGORE. Colla seconda sillaba lunga: vale Splendore, e luce. Lat. *fulgor*, *splendor*. Dan. Par. 5. Nel folgór chiaro, che di lei uscía.

FOLGOREGGIARE. Folgorare. §. Per similit. e vale, Far come la saetta, cioè con incredibil prestezza. Dan. Purg. 12. Giù dal Cielo, Folgoreggiando scender da un lato.

FOLIO. Spezie di pianta. Lat. *malobathrum*, il Matt. il disse *folium indicum*. Lib. Cur. Malat. Usi questo colirio, biacca, draganti, folio, e rose. Pallad. F. R. Uno mezzo scropolo di zafferano, e uno scropolo di folio vi metterai. Cr. 4. 44. 7. Anche il vino, e 'l vaio si dice liberar dalla muffa, se vi si mette folio polverizzato, in sottil sacchetto.

FOLLA. Calca, moltitudine, lo stesso, che Fola, nel secondo significato. Lat. *turba*, *multitudo*. §. Per Quantità di cose insieme. Lat. *congeries*, *acervus*. Com. Inf. 6. Anzi, che lo stomaco abbia smaltito l'un cibo, vi getta su l'altro, donde la digestione, la folla de' cibi impedisce.

FOLLASTRO. Che fa follie, folle. Fr. Giord. Pred. Quel giovane scapestrato, e follastro, che, ec.

FOLLE. Pazzo, stolto, matto, vano. Forse dal Gr. φαῦλος. Lat. *stultus*, *vanus*, *insanus*. Boc. Nov. 96. tit. Vergognandosi del suo folle pensiero. G. V. 12. 19. 1. In questo bollóre di Città, si levò un folle, e matto Cavaliere. Tesoret. Br. Non sie lanier ne molle, Ne corrente, ne folle. Tav. Rit. Le parole di questo folle, non si vogliono tenere a beffe. Dant. Inf. 2. Temo, che la venuta non sia folle. E Par. 22. Quel frutto, Che fa i cuor de' monaci sì folle. Petr. Son. 280. O caduche speranze, o pensier folli. Tav. Rit. Come, malvagia donzella, pensate voi, ch' io v' ami di folle amore (qui lascivo, e carnale).

FOLLEGGIANTE. Che folleggia. Lat. *desipiens*, *insaniens*. §. Per Folle. Sen. Pist. La virtù, che è divina si finisce in cosa sdrucciolante, e folleggiante.

FOLLEGGIAMENTO. Il folleggiare. Latin. *insania*, *deliratio*, *ineptiæ*. Gr. μανία, λῆρος, ἀπειροκαλία. Guitt. Lett. In vani amoreggiamenti, e folleggiamenti spender lo tempo.

FOLLEGGIARE. Vaneggiare, pazzeggiare, inconsideratamente operare. Latin. *desipere*, *ineptire*, *insanire*. Gr. ληρεῖν, μαίνεσθαι. Pass. 338. Che dopo tale gastigatura, folleggiando, ci ricaggiono. Tes. Br. 7. 8. Parmi brutta cosa, e laida di garrire, e di folleggiare. M. Cin. Rim. Dunque al mio folleggiare Piacciavi perdonare. Liv. M. Mise a fine la guerra, la quale facea tutto il popolo folleggiare [cioè infuriare, e rumoreggiare] Tac. Dav. An. 2. 53. Pisone, ec. ammazza vittime, corre a' tempi, folleggia per allegrezza. §. In proverb. Quando la donna folleggia, La fante donneggia.

FOLLEGGIATORE. Che folleggia, che fa follie. Lat. *stultus*, *insanus*. Guid. G. Essendo rimossa allotta, quando la Luna volgarmente s' appella Quintadecima, ma quegli fu folleggiatore.

FOLLEMENTE. Stoltamente, vanamente, pazzamente, inconsideratamente. Latin. *stultè*, *insanè*, *temerè*. Gr. ἠλιθίως, ἀπρονοήτως. Lab. n. 99. Della qual tu mal conoscendola, follemente t' innamorasti. G. V. 11. 51. 6. Follemente entrò, combattendo, dentro alla porta. Nov. Ant. 54. 7. Andando i fanti col cavallo per la terra, che puria, sicchè ciascuno il fuggia, quanto potea, biastemmiavali molto follemente. Tratt. Pecc. Mort. Follemente donare, follemente dispendere, perciocchè l' huomo gli tenga cortesi. E altrove. Persone, che non sono legate insieme per matrimonio, s' amano follemente per peccato.

FOLLETTO. Nome degli Spiriti, che sono nell' aria. Lat. *Demon aereus*. Bern. Orl. 3. 2. 51. E nacque d'una fata, e d'un folletto. §. Per metaf. d'Huomo robusto, e fiero, che anche si dice Diavolo. Bern. Orl. 2. 24. 49. Era di quella forza, core, e lena, Ch' intendeste altra volta quel folletto (parla di Ferraù) §. Per Anima dannata. Dan. Inf. 30. Mi disse quel folletto è Gianni Schicchi.

FOLLEZZA. Astratto di Folle. Latin. *stultitia*. Gr. φαυλότης. Lucan. Lo conosco bene, che battaglia è follezza di Cittadini.

FOLLIA. Follezza. Sen. Pist. Follía è un' apprendimento di pericoli, e di fatiche. Bocc. Nov. 77. 42. E darotti materia di mai più in tal follía non cadere. Dan. Par. 7. O che l' huom, per se isso, Avesse soddisfatto a sua follia. G. V. 5. 27. 1. Sì che in certo tempo, fecione due follie. Nov. Ant. 74. 1. Uno s' era messo a scrivere tutte le follie, e scipidezze, che si facessero. Tesorett. Br. E fa indugiar vendetta, E fa allungar la fretta, E mettere in obría, E affuta follía. Albert. 199. Se tu vedi l' huomo frettoloso di parlare, aspetta follía, anzi che senno. Fr. Iac. Cess. L' huomo adirato la follia crede, che sie consiglio. Dicer. Div. Follía non si mescola con savere, ne forta di ventura non si riceve in buon consiglio. Franc. Sacch. Passasi il folle colla sua follia, E passa un tempo, ma non tuttavia.

FOLLICOLA. Loppa. Il Lat. ha *folliculus*. E si dice anche Gluma. Cr. 3. 16. 2. Ed è da farsi prima, che le granella caggiano, dalle spighe rotte, imperocchè non sono coperte da alcune follicole, come è coperto il grano.

FOLLICVLO, e FOLLICOLO. Voc. Lat. *folliculus*. Ricettar. Fiorent. La sena, ec. ha le foglie simili alla mortine, e i folliculi stiacciati larghi, e lisci e il seme stiacciato, e chiaro. E appresso. La nostrale, ha le foglie nella punta ritonde, e più larghe, i folliculi minori più crespi, più neri, più torti, ed il seme un poco più nero. E altrove. Recipe, sugo di borrana salvatica, ec. cuscuta, anici, follicoli di sena, ana oncia mezza. E in altro luogo. Recipe, sugo di solatro, ec. mirabolani citrini, cheboli indi, fregati con olio di mandorle dolci, o di viole; ana once due: follicoli di sena, once due [qui significa i baccelletti, dentro a' quali sta il seme della sena]

FOLLONE. V. L. Purgatore, tintore, lavatore. Lat. *fullo onis*. G. V. 9. 309. 1. Tutti i caporali de' tesserandoli, e folloni, e popolo minuto. E 8. 54. 1. Come sono tesserandoli, e folloni di drappi, beccari, calzolari, e altri [Calzolai il Test. Dav.]

FOLLORE. Follía. Poet. Ant. 7. Dant. Maian. Di tal follóre ciò, che puo' m'avvegna. Rim. Ant. P. N. Fra gli altri miei follór fu, ch' io trovai Di disamar, chi io amai.

FOLTA. Calca, pressa. Latin. *turba, conferta, agmen, multitudo, frequentia*. Bern. Orl. 2. 7. 16. Sta nella folta, e gioca d'ogni mano. E 2. 23. 22. Giachetto, e Guido, e gli altri Cavalieri, Entraron furiosi nella folta.

FOLTISSIMO. Superlat. di Folto. Latin. *densissimus*. Fir. As. 2. 54. Con loro empie parole, velano gli occhj di queste guardie, con nebbia di sonno foltissima. Segn. Pred. 13. Nel mezzo di una foltissima turba di condannati. Red. Off. An. 252. Vien cagionato dalle soprammentovate innumerabili foltissime grandulette.

FOLTO. Denso, fitto, spesso. Dicesi di Moltitudine di cose poco distanti l'una dall' altra. Latin. *densus, spissus*. Bocc. Nov. 47. 6. Un boschetto assai folto d'albuscelli. Dan. Inf. 13. Non ha sì aspri sterpi, nè sì folti. Petr. Canz. 36. 4. Saldin le piaghe, ch' io presi in quel bosco Folto di spine. Dan. Inf. 34. Tra 'l folto pelo, e le gelate croste. Bocc. Nov. 77. 6. S'è messa la più folta neve del mondo. Dan. Inf. 9. Per l'aer nero, e per la nebbia folta. Petr. Son. 306. E da sì folte tenebre mi parta. Mirac. Madon. P. N. Là ove la battaglia era più folta. Petr. Canz. 49. 4. Il secol pien d'errori oscuri, e folti.

FOMENTARE. Applicare il fomento. Lat. *fomentum applicare*. Pietr. Span. Tes. Pov. Bolli isopo in aceto, e fomentando il dente, che duole, tosto ne va la doglia. Lib. Mascalc. Fomentalo coll' acqua calda lungamente. §. E per metaf. Lat. *fovere, nutrire, provehere*. Dav. Scis. 20. Quando i rei, per fomentare la libidine del Re, saranno esaltati, ec. E An. 14. Sillano era de' congiurati, e fomentava quelle scelleratezze. Segn. Pred. 15. Quella, che nel secol nostro ci fomenta nel seno tante calamità.

FOMENTATO. Add. da Fomentare. §. Si usa particolarmente per Adoprato a modo di fomento. Lat. *pro fomento impositus*. Pietr. Span. Tes. Pov. Acqua di cuocitura d'altea fomentata per tre giorni, toglie la doglia delle intestine. E appresso. Lo sugo d'arnaglossa tiepido fomentato, incontanente toglie la doglia del ventre.

FOMENTAZIONE. Fomento. Lat. *fotus us*. Cresc. 5. 17. 3. E la fomentazion di quest' acqua, alla fronte, alle tempie, e a' piedi, provoca il sonno nella febbre acuta. E 6. 115. 2. Sisimbrio, ec. mena fuori i mestrui, e mondifica la matrice, e la sua fomentazione aiuta la concezione.

FOMENTO. Medicamento composto di varj semplici, il quale reiteratamente scaldato, e applicato alla parte offesa, ha virtù di corroborarla, e di mitigare il dolore. Latin. *fomentum*. Cresc. 5. 13. 16. Contra 'l flusso si cuocano nell' acqua piovana, e facciasene fomento. Tratt. Segr. Cos. Don. Sieno cotte fortemente in acqua, e sia ricevuto quello fomento di sotto. Pietr. Span. Tes. Pov. Lo fomento di cocitúra di malva, o d'altea, toglie la durezza, e apre la bocca della matrice. §. Per similit. Sag. Nat. Esp. 229. Vero è, che col semplice fomento del solo calore, muove assai languida.

FONDA. Borsa. Lat. *crumena, loculus*, e si disse anche *funda*. Matt. Vill. 10. 28. Ma poco tempo la duraro-no, per la povertà del Legato, che avea l'animo grande, e la fonda vota. Tes. Br. 6. 52. Io dico, che mio argento, o elli fu arso, o egli è nella fonda, o tu me l' hai imbolato. But. Inf. 29. fin. Potrebbe dire lo testo la gran fonda, e allora intenderebbesi de' danari. §. E fonda della pistola: dicesi quell'Arnese fatto per custodia delle pistole. §. E Fonda: per Frombola. Lat. *funda*. Alb. c. 45. David disse al Filisteo, lo quale uccise con la fonda, Dio, ec. E Fonda per Dovizia, Abbondanza, copia, eccesso di che che sia. Varch. Stor. 7. Nel qual mese fu la fonda, e il colmo di cotale infermità.

FONDACAIO. Che fa fondaco, Maestro di fondaco. Franc. Sacch. Il Gonnella col Mocceca giunse al fondacaio da lato, a cui egli avea detto, ec. E di sotto. Il fondacaio accorto, e avveduto dice: per certo, ch'io non gitterò fiorini cinquanta.

FONDACCIO. Peggiorat. di Fondo; ma la sua cattività è nella materia, non nel luogo, altrimenti direbbesi fondigliuolo. Lat. *fex, retrimentum*. Sod. Colt. 110. Siccome ponendo i raspi della vinaccia riscaldati, e infortiti sopra un residuo di vino, che tu abbi lasciato nel fondaccio de' tini.

FONDACHIERE. Fondaco. Lat. *pannorum venditor*. Tratt. Gov. Famigl. Se egli vuole fare il fondachiere, l'orafo, ec.

FONDACO. Bottega, dove si vendono a ritaglio panni, e drappi. Boc. Nov. 67. 2. Non l'aveva il padre voluto mettere ad alcun fondaco. G. V. 6. 55. 3. Fece franchi i Fiorentini, e ch' avessero, per loro, fondaco d'abitazione, Chiesa in Tunisi. Pallav. Stor. Conc. 455. Adunque il Torres, che ritrovò nel suo fondaco una mercè proporzionata alla condizione del tempo. §. Fondaco: Colui che fa il Fondaco, e che sta al Fondaco.

FONDAMENTALMENTE. Con fondamento. §. Per Da' fondamenti. Lat. *funditus*. S. Agost. C. D. Distrutti infelicissimamente dalli Romani, e diradicati fondamentalmente dal regno loro.

FONDAMENTO. Terren sodo, detto pancone, sopra del quale si posano, e fondano gli edificj. Vedi Infarin. Lat. *fundamentum*. Gr. θεμέλιον. G. V. 1. 7. 4. Si come ancora si mostra, e può vedere per le fondamenta delle dette mura. Boc. Nov. 18. 13. E appresso, infino a' fondamenti la mandar giuso. Cr. 5. 32. 1. Ma è necessario, e utile, se è da piantare in luogo umido di fondamento. Pallav. Stor. Conc. 242. Avendo essi iterata nel fine della riformazione la suddetta particella, quasi fondamento insieme, e tetto di quel santo edificio. §. Per metaf. Boc. Nov. 2. 11. Là dove essi, ec. fondamento, e sostegno esser dovrebber di quella. E Lett. La povertà avuta per fondamento. Dan. Par. 8. E se 'l Mondo laggiù ponesse mente Al fondamento, che natura pone. E Cant. 29. Ma diede lor verace fondamento. Tesoret. Br. Ella è mio fondamento. Vinc. Mart. Rim. 56. Allegandogli il libro a tante carte, Un verbigrazia da chi voi l'avete, Che è un de' fondamenti di quest' arte. Segn. Pred. 2. Un leggier sospetto, che egli abbia de' fatti vostri, eziandio senza fondamento. Sag. Nat. Esp. 208. Da Platone, ec. viene con ragionevoli fondamenti asserita. §. Per similit. si chiamò fondamento il culo. Lat. *sedes*. Gr. ἕδρα. M. Aldobrand. Le ventose, che si pongono nelle cosce di fuori, sì sono buone a malattie del fondamento, siccome a posteme, ed a fico, e ad altre malattie, che vengono nelle natiche. Volgar. Ras. Quando il budello del fondamento di sotto esce fuori, ec. in tale maniera si disponga, che egli si ripinga dentro. E appresso. Unto primieramente il fondamento coll'olio rosato, e caldo, quella polvere vi si getti suso.

FONDARE. Cavar la fossa fino al sodo, e riempierla di materia da murare, gettare i fondamenti. Latin. *fundare, fundamenta iacere*. G. V. 7. 98. 1. E cominciarsi a fondar le nuove porte. Petr. Son. 178. Solco onde, in rena fondo, e scrivo in vento. Tav. Rit. Fece cominciare questo castello, e sì lo fece fondare, cioè in, ec. fondamenti sono l'ossa, e le carni de' Cristiani, e più fece, che del sangue fece intridere la rena, e la calcina, con che egli è murato, e bastito. §. Edificare, fabbricare. Lat. *fundare, condere, aedificare, construere*. Vit. S. Ant. Furono ancora fondati alcuni Monasteri. Tac. Dav. An. 4. 99. E fondavano in sasso vivo. Stor. Europ. 1. 1. Invaghitosi delle antiche rovine di Tracia, per fondare una terra nuova negli estremi liti dell' Europa, abbandonò la universal Regina del Mondo. §. Fermare: Collocare, stabilire. Latin. *collocare, statuere, firmare*. Dant. Par. 28. Quinci si può veder come si fonda L'esser beato nell' atto, che vede. E Cant. 24. Sopra la qual si fonda l'alta spene. Petr. Cap. 11. Fondare in luogo stabile sua speme. Boc. Nov. 15. 5. Sopra questo fondò la sua intenzione.

FONDATA. Fondigliuolo, ed è proprio della feccia del vino, che resta nel fondo della botte. Lat. *fex*. Gr. τρύξ.

FONDATO. Add. da Fondare. Lat. *fundatus, innixus*. Gr. τεθεμελιωμένος. G. V. 1. 36. 4. E parte de' Palagi de' Peruzzi vi sono su fondati. Petr. Son. 215. Torre in alto valor fondata, e salda. Tav. Rit. Truovalo più fermo d'una torre bene fondata. Franc. Barb. 247. Cavalli a ciò usati, Forti, fatti, e fondati [qui vale cavalli, che stanno forti bene in piedi] Pallavic.

Stor. Conc. 368. Fu per effetto un vistoso modello a mostra, non un fondato edificio a durabilità. §. Fondato: Cominciato, principiato, posto. Lat. *inchoatus*, *locatus*. Petr. Son. 108. Fondata in casta, ed umil povertade. Tes. Br. 4. 2. E nel fondato verno non mangia, e non fa lordúra, e quattro mesi dell'anno sta senza mangiare (cioè nel cuor del verno. Lat. *ingravescente hyeme*, *hyemis medio*) Stor. Eur. 1. 1. La veneranda maestà dello 'mperio dalla invitta virtù di Cesare, primieramente fondato in Roma, ec. §. Fondato: Assicurato, assodato. Latin. *robustus*, *securus*, *validus*. Franc. Barb. Chiama cautela, e pietate con teco Pacienza ti meni, Temperanza t'affreni, ec. Cois fondato, e anco accompagnato. Dav. Colt. 187. Frutto, che va troppo sottile all'aria, fa segno di volerti lasciare, e bisogna scapezzarlo, perchè rimetta più fondato. §. Fondato: parlandosi di terreno: vale Profondo, cioè, che ha molta terra buona. §. Fondato in qualche scienza: dicesi di Chi in essa è molto bene instrutto, contrario d'Infarinato. §. Fondato: trattandosi di discorso, parlare, ec. vale Parlare, e discorso saggio, giudicioso, e con scienza di quel, che si tratta. Lat. *rationi immixus*. Fir. Dit. An. 21. Di buono, e saldo ingegno mi è sempre paruto questo valentuomo, e d'un parlare molto fondato. Segn. Pred. Nessuno sprezzi questa interpretazione, quasi che ella sia più piacevole, che fondata.

FONDATORE. Che fonda, e da principio, e fondamento a una cosa. Lat. *fundator*, *inceptor*, *auctor*, *parens*, *conditor*. Gr. ἀρχηγός. Mor. S. Gregor. De' quali beni, disse quel sommo fondatore, voi sarete edificati, come pietre vive. Petr. Son. 108. Contra i tuoi fondatori alzi le corna. E Cap. 8. Mentre che vago oltra cogli occhi varco, Vidi il gran fondator.

FONDAZIONE. Astratto di Fondato. Principio, fondamento. Lat. * *fundatio*, *conditio*, *origo*. Gr. ἀρχὴ, κτίσις.

FONDELLO. Anima del bottóne.

FONDERE. Struggere, e liquefare i metalli, mediante il fuoco: e dicesi anche d'Ogni altra cosa, che si liquefaccia col fuoco. Lat. *liquare*, *liquefacere*, *fundere*. G. V. 12. 32. 1. Tutte le monete d'argento si fondiéno. Sen. Pist. Onde ella fosse fonduta, o battuta, o tratta col martello. Dan. Purg. 30. Sicchè par fuoco fonder la candela. E Purg. 20. Che la gente, che fonde a goccia a goccia, Per gli occhi il mal, che tutto 'l Mondo occupa [cioè versa] Tratt. Fortez. Quegli, che Dio ha crucciato per peccato mortale, gli dee gemire di profondo cuore, sicchè il cuore gli fonda tutto di lacrime (qui neutro). §. Per Dissipare, mandar male, prodigaleggiare. Lat. *prodigere*. E Grisologo disse: *pecuniam fundere*. Dan. Infer. 11. Biscazza, e fonde la sua facultate. Tac. Dav. An. 16. 228. Accresceva con questo vano assegnamento lo spendio, fondeva le facoltadi antiche.

FONDERIA. Luogo, ove si fonde. Lat. *officina fusoria*. Segn. Pred. 10. Penetrando entro a quelle vastissime fonderie, in cui tutto di si lavorano nuovi folgori. §. Per Luogo, dove i Chimici manipolano i loro medicamenti. Red. Oss. An. 100. Unsi ben bene diversi fogli con olio controveleni della fonderia del Serenissimo Granduca; altri ne unsi con olio da bachi della medesima fonderia.

FONDIGLIUOLO. Posatura, rimasuglio di cose liquide. Lat. *retrimentum*, *faex*. Gr. τρύξ. Lib. Son. Restaci un fondigliuol, ch'è tutto pepe. Sod. Colt. 110. E sopra tutto raccogliendo i fondigliuoli delle botti del vin Greco.

FONDISSIMO. Superlat. di Fondo, per folto. Latin. *densissimus*. Fiam. lib. 4. 149. La costui fame, se forse alcuna volta lo stimola, i colti pomi, nelle fondissime selve, scacciano.

FONDITORE. Colui, che fonde. Guid. G. Quivi li monetieri, quivi li fonditori, che facevano le campane del metallo. §. Per Prodigo, scialacquatore, dissipatore. Lat. *dilapidator*, *prodigus*. Gr. ἄσωτος. Tac. Dav. Post. 441. Ma Tiberio solamente tolse la dignità Senatoria a questi quattro scapigliati, per chiamare i fonditori delle loro facoltà, con questo nuovo vocabolo, che la nostra Città ha trovato al nuovo lusso strabocchevole entratoci.

FONDO. Sust. Profondità, la parte inferiore di che che sia. Lat. *fundum*, *profundum*, *imum*. Gr. πυθμὴν, βάθος. Boc. g. 4. n. 2. Il fondo, vi era grande, ed egli sapeva ben notare. E g. 6. f. 10. Questo laghetto, ec. chiarissimo il suo fondo mostrava. E Nov. 81. 16. Trovata aperta la sepoltura di Scannadio, ne dentro vedendovisi, perciocchè nel fondo l'aveva Alessandro voltato. Dant. Inf. 4. Tanto, che per ficcar lo viso al fondo. E Cant. 9. In questo fondo della trista conca. Petrar. Son. 241. Che del più chiaro fondo di Sorga esca. E Son. 161. D'ogni altro dolce; e Lete al fondo bibo. Boez. Varch. 1. 5. In questo largo, e pieno Di fortuna crudel Mar tempestoso, N'andiam fuor di riposo, Senza toccar mai fondo, o veder sponde. E 3. 8. Anzi del Mare i più riposti fondi, Sanno le genti. Segn. Pred. 3. Spedito un corpo di soldatesca a farlo prigione in un alto fondo di torre. §. Fondo: metaf. Matt. Vill. 2. 41. Della qual cosa fu molto allegro, e confortato, nel fondo della sua fortuna, da questa prosperità [cioè nell'estremo d'ogni sua miseria] §. Fondo: Luogo concavo. M. V. 9. 97. E nella sua propria camera, in un fondo, che v'era, lo 'ncarcerarono. §. Fondo: Centro. Petr. Son. 131. Nel fondo del mio cuor gli occhj tu porgi. Boez. Varch. 4. 5. Iniquitade in alto regna, E giustizia nel fondo afflitta giace. §. Fondo: Beni, stabili, capitali. Lat. *fundus*. Segn. Pred. 6. Forse non consistono in tali fondi le vostre rendite. §. Fondo de' calzóni, brache, e simili vestimenti, o altri arnesi: dicesi quella Parte, che alla forcatura dell'huomo corrisponde. Boc. Nov. 65. 4. Un paio di brache, ec. che il fondo loro infino a mezza gamba gli aggiugnea. §. Fondo de' Diamanti: Quella apparenza, che par, che rifletta la vista di chi vi si affisa. §. Mettere in fondo: Affondare, mandare in perdizione. Boc. g. 4. p. 5. Con ogni lor piccola fatica, mi metterebbono in fondo. M. V. 4. 52. Pensando di questo rimanere esaltati, e grandi, e aver messo in fondo il Comun di Firenze (cioè in rovina, in esterminio, in estrema calamità, e miseria) §. Essere, o simili in fondo: Essere, ec. in rovina. Franc. Sacch. Rim. Veduto hai quasi ogni nimico in fondo. §. Dar fondo: si dice del Fermarsi le navi sull'áncora. Verg. disse, *Anchora fundabat naves*. §. Dar fondo alla roba: vale Dissiparla, e consumarla. Latin. *prodigere*, *dissipare*, *dilapidare*. Cecch. Dot. 1. 1. Il buon proponimento mio fu rotto Da quel ribaldo, il quale oltra l'avere, A poco a poco alla spezzata, dato Fondo a masserizie, e cose mobili. Tac. Davanz. Stor. 1. 241. Dato fondo al suo avere, venne in istato pericoloso. E 244. Avendo dissipato il loro, e quel d'altri, e dato fondo a stabili, e mobili. Red. Ditiram. Ma se chieggio Di Lappeggio La bevanda porporina, Si dia fondo alla cantina. §. Toccare il fondo di che che sia: vale metaforicamente Ritrovarne la quintessenza, chiarirsi in tutto, e per tutto, scoprirne di esso la pretta verità. Lat. *scopum attingere*, *rem tangere*. Lib. Son. Si che tu dj, ch'io ho già tocco il fondo. §. Andare a fondo: vale lo stesso, che Affondare, sommergersi. Latin. *mergi*, *demergi*. E per metaf. Toccare il fondamento d'una cosa: Scoprire, svelare il vero. Latin. *rem acu tangere*. Dan. Purg. 18. Color, che ragionando andaro al fondo, S'accorser d'esta innata libertade. Dav. Oraz. Cos. 134. Magistrato, di che la Città nostra mancava, e pure è da coloro, che de' governi civili trattando, andaro al fondo, posto fra' necessarij [parla dell'Archivio] §. Toccare il fondo: vale lo stesso. §. Pescare a fondo: Pur anche il medesimo, cioè Intendere profondamente. §. Non aver ne fin, ne fondo: Essere immenso, non compreso da termine. F. Giord. S. Ma Cristo non l'ebbe a misura, ma senza misura, che non ha ne fin, ne fondo.

FONDO. Add. Profondo. Lat. *profundus*. Teol. Mist. E così i rami grandissimi suoi, per le fonde radici, e barbe, non si rompono. Sod. Colt. 51. Facciasele la fossa tre braccia fonda in monte, in piano un po manco. §. Per Folto, spesso, fitto. Lat. *densus*. Dan. Inf. 20. Alcuna volta per la selva fonda. Cr. 10. 33. 2. E intorno al campo vi si fa una forte, e fonda siepe. Cron. Mor. Questi suoi fratelli, morirono di pi-

ſtilenzia, nella mortalità fonda del ſeſſantatrè, che fu grand. , e andaronſene a' piè di Dio, in iſpazio di venti dì.

FONDURA. Fondo, luogo baſſo, e profondo, a guiſa di valletta. Lat. *convallis atra*. Vit. Plut. Fece allora in luogo, il quale egli ſapeva, che aveva un gran foſſato, e gran fondúra. E altrove. Era una fondúra tutta coperta d'alberi, e poſe in quella agguato.

FONDUTO. Add. da Fóndere. Strutto, liquefatto. Lat. *fuſus*, *liquatus*. Fiam. lib. 7. 21. E che può cuocere il fuoco, o il caldo ferro, o i fondúti metalli, a chi dentro ſubitamente vi tuffa il dito, e ſubito fuori nel trae? M. V. 3. 42. E tutte le grandi, e nobili campane, che erano in quello fece cadere, e trovaronſi quaſi tutte fondúte in quel punto, come foſſono colate nella fornace.

FONTALE. D'origine, originale, a guiſa di fonte, dal quale piglia il fiume il principio. Lat. *fontalis*. Grec. πηγῶος. Medit. Arb. Cr. In queſto raggio fontale nulla coſa immonda puote incorrere. Dan. Conv. 53. La ſenſibile virtude, ſiccome in principio fontále, ſubitamente ſenza tempo lo ripreſenta. Fr. Iac. Tod. Perchè tua fontal vena, Non può giammai mancare. §. In forza di ſuſt. per Fonte. Teolog. Miſt. Occultare in lui figurativamente, in quanto egli è fontále, e principio di tutta la vita.

FONTANA. Fonte. Boc. Nov. 46. 3. Per lo deſtro d'una fontana d'acqua freddiſſima. Creſc. 1. 4. 7. Ma l'acque de' pozzi, e de' condotti ſono malvage, per riſpetto di quelle delle fontane. Dan. Par. 9. E le fontane di Brenta, e di Piana. E Cant. 20. L'altra per grazia, che da sì profonda Fontana ſtilla. Petr. Son. 272. Nè tra chiare fontane, e verdi prati. Alam. Colt. 89. Picciole ſelve, poi pungenti dumi Si den bramare, e le fontane vive. §. Per metaf. Petr. Canz. 45. 1. Solea dalla fontana di mia vita, Allontanarme [cioè da quella coſa, che lo tenea in vita] E Son. 315. Fior di virtù, fontana di beltate (cioè dove ha il ſeggio perfetta bellezza) Lab. n. 60. Che è viva fontana di miſericordia, e madre di grazia. G. V. 12. 43. 6. Della grata liberalità, fontana di benefic j. Tav. Rit. Aſſai volte mi provai in fatti d'arme collo Re Meliadus voſtro padre, lo quale certo fue fontana di cavalleria, e di corteſia. E altrove. Come potremo noi oggi mai eſſere diliberati, dapoichè è morta la fontana di tutta cavalleria. Gio. Vill. 7. 144. 6. Acri, ec. fontana, e porto era d'ogni mercatanzia.

FONTANALMENTE. Originalmente. Latin. *origine*. Gr. πηγαίως, κατὰ πηγήν. Dan. Conv. 66. La qual cagione è di Dio, perchè in lei è tutta ragione, e in lei è fontanalmente l'oneſtade.

FONTANELLA. Dim. di Fontana. Latin. *fonticulus ſcaturigo*. Vit. S. Ant. Tra li ſaſſi ſpicciava una picciola fontanella freſca, e ſempre chiara. Pallad. F. R. Fontana, o rio vi corra, che ſoave trapaſſando, faccia baſſe fontanelle. Dittam. E che di latte, e di mele, e di vini Fiumi ſi truova, e chiare fontanelle. §. Fontanella della gola: ſi dice quella Parte della gola, dove ha principio la canna. Cr. 9. 36. 1. Queſta infermità ſi fa, ec. intorno alla vena maeſtra, che ſi chiama fontanella. Pietr. Span. Teſ. Pov. Empi un mezzo guſcio di noce di pepe, di galbano, e di opponaco caldo, e queſte coſe poni alla fontanella della gola. Red. Oſſ. An. 101. Ugner tutto giorno il naſo, le tempie, la fontanella della gola, ec. §. Fontanella: Cauterio, rottorio. Lat. *cauterium*. Gr. καυτήριον. Lib. Cur. Malatt. E ſe queſto non giova, ſi apra col fuoco vivo una fontanella nel braccio. Pietr. Span. Teſ. Pov. Lega in un panno ſale caldiſſimo in ſulla fontanella del collo.

FONTANEO. Di fonte. Latin. *fontanus*. Cr. 6. 2. 3. L'orto, che al Cielo temperato ſoggiace, e di fontaneo umore innaffiato, e quaſi libero.

FONTE. Luogo, onde ſcaturiſcono acque. Lat. *fons*. Gr. πηγή. Boc. g. 6. p. 3. Dintorno alla fonte ſi poſero a ſedere. Amet. 66. Ed entrata nel chiaro fonte tutta infino alla gola, ſi miſe nelle bell'acque. Boc. Ninf. Fieſ. Poi nella bella fonte ſi ſpecchiava. Dant. Parad. 3. A quel, che acceſe Amor tra l'huomo, e 'l fonte. Petr. Canz. 41. 2. E non vide giammai cervo, ne damma, Con tal diſio cercar fonte, nè fiume. Fir. As. 10. Come ſe altri voleſſe dire, che gli ſnelli ruſcelletti ritornaſſero a' fonti. §. Fonte: Figuratamente. Petr. Son. 204. Nè per duo fonti, ſolo una favilla Rallenta dello 'ncendio. E Canz. 46. 10. Chiuda ormai queſte due fonti di pianto. E Canz. 49. 4. Tu partoriſti il fonte di pietate. Dant. Inf. 1. Or ſe tu quel Virgilio, e quella fonte, Che ſpande di parlar sì largo fiume? E Par. 4. Ch' uſcì del fonte, onde ogni ver deriva. E Cant. 24. Voi beete Sempre del fonte, ond' e' vien quel ch' e' penſa. Lab. n. 1. Il cui malvagio fuoco il fonte ſecca della pietà. §. Fonte: ſi chiama il Vaſo, dove ſi tien l'acqua batteſimale. Lat. *baptiſterium*. Gr. Βαπτιστήριον. Boc. Nov. 2. 13. E Giannotto il levò dal ſacro fonte. Dan. Par. 12. Al ſacro fonte intra lui, e la fede. E Cant. 25. E 'n ſul fonte Del mio batteſmo prenderò il cappello. G. V. 4. 3. 3. Prima il Conte di Fiandra, che l'aveva levato a' fonti. Din. Comp. Tutti prendeſte il ſacro batteſimo di queſto fonte. E altrove. Sopra queſto ſacrato fonte, onde traeſte il ſanto batteſimo.

FONTICELLA. Dim. di Fonte, fontanella. Latin. *fonticulus*. Fir. Dial. Bell. Don. 374. Il mento, il quale termina que' duo' monticelli, che ſi mettono in mezzo, quaſi una dolciſſima fonticella.

FORACCHIARE. Forare con ſpeſſi, e piccoli fori, che anche diremmo Bucacchiare. Lat. *perforare*. Lib. Op. Div. Tratt. Fr. Gio. Marign. Tutte le corpora loro foracchiando, e ſquarciando. Luig. Pulc. Bec. Io mi ſentì allor bucare il cuore, Com ſtu'l foracchiaſſi col baleſtro. §. Diceſi anche, e più comunemente Sforacchiare.

FORACCHIATO. Add. da Foracchiare. Lat. *perforatus*. Dan. Inf. 19. Laggiù nel fondo foracchiato, ed arto.

FORAGGIARE. Andar per foraggio. Lat. *pabulatum proficiſci*, *commeatus ſibi quærere*. Guitt. Lett. Per le crudelitati delle ſue maſnade, che foraggiavano per la campagna.

FORAGGIERE. Che foraggia.

FORAGGIO. Vettovaglia. Lat. *commeatus*, *annona*. G. V. 9. 312. 2. Andando per foraggio, furono ſconfitti al ponte a Lenſa. E 11. 127. 1. E più altro navilio groſſo, e minuto da portar foraggio, e altro guernimento d'oſte. Com. Par. 8. Mandoe il ſuo Ammiraglio, Meſſer Ruggier dell'Oria, con 60 galee ſottili armate, alla bocca del Faro di Meſſina, per impedire il foraggio dell'oſte.

FORAINO. V. A. Lo ſteſſo, che Foraneo. Latin. *forenſis*. Gr. ἀγοραῖος. Tratt. Equit. Ne' piati, e nelle quiſtioni, e nelle biſogne foraine. E appreſſo. L'huomo non metta troppo il cuore in queſte coſe mondane, e foraine. Tratt. Gov. Fam. Eſti cotali piati foraini, perdurano eternamente. E appreſſo. Se il figliuolo vorrae farſi huomo foraino, e vorrae vivere delle prebende del foro.

FORAME. Buco piccolo. Lat. *foramen*. Cr. 9. 95. 4. Le pecchie, ec. i forami grandi, verſo 'l verno, di cera riturano. Virg. Eneid. M. Vengono al luogo, dove ſono certi forami, e altrettante boci, riſponſi della Sibilla. Cr. 4. 44. 1. Prendi la vitalba colle ſue radici, e ſotto la botte poni le radici ſotterra, ſicchè elle vengano diritto al forame della botte. Volgar. Raſ. Quando la pupilla, cioè il forame, che è nel nero dell'occhio a tanto appare, che ſi allarghi. E altrove. I forami del naſo, andando in ſu, in due ſi dividono. §. Forame: oggi comunemente ſi dice del Buco del culo dell'huomo. Lat. *anus*, *podex*. E per tutto il culo. Burch. Non hai danari? grattati il forame. §. Forame: Fineſtra, apertura. Lat. *feneſtra*. Dan. Inf. 27. Così per non aver via, nè forame, ec. Si convertivan le parole grame. E Cant. 33. M'avea moſtrato per lo ſuo forame Più lune già.

FORAMETTO. Dim. di Forame. Lat. *foramen anguſtum*. Red. Oſſ. An. 41. In queſto foramento termina l'inteſtino del lumacone. E 61. Per queſti due forametti eſterni, ec. eſſo piglia l'acqua.

FORANEO. Di foro, coll'o largo. Lat. *forenſis*. Gr. ἀγοραῖος.

FORARE. Bucare, e far fori, o buchi con che che ſia, pertugiare. Latin. *forare*, *perforare*. Boc. Nov. 73. 7. Chi faceſſe le macini belle, e fatte legare in anella prima, che ſi foraſſero, ec. G. V. 8. 55. 7. Con gran

bastone, ec. a punta acuta, legato ad anelli di ferro da fedire, e da forare. Dan. Inf. 14. Le quali accolte, foran questa grotta. Guid. G. E sì potentemente il gittoe, che mortalmente ne fedìo Ulisse, forandoli le coste col detto colpo. §. Per Passare oltre: Penetrare a dentro. Lat. *penetrare*, *perrumpere*. Coll. S. Pad. Brigossi di venire forando i più segreti luoghi dell'Eremo, acciocchè s'accostasse al Signore. Liv. M. Colle redini abbandonate corrono sopra li nemici, dirompono gli ordini, e forano le schiere. §. Da Forare, in questo signific. Traforare, e Straforare: che è il Forare da una banda all'altra, che anche diremmo Forar fuor fuora.

FORASIEPE. Piccolo uccelletto, che sta per le siepi. Tanc. 2. 10. Forasiepi, e cingallegre, Se voi ben civetterete, Ratti a voi volar vedrete. §. Per simil. Huomicciattolo. Bellinc. Un certo forasiepe, un tal gobbuzzo.

FORATERRA. Strumento da far buchi, o fori nella terra. Cresc. 4. 7. 5. I quali con un palo s'usan di fare, ma meglio è, che si facciano con un foraterra, che è uno strumento di ferro, ec. E 5. 51. 1. Piantasi (il salcio) senza radice ottimamente, se forata prima la terra con palo, e con foraterra, ec.

FORATO. Sust. Buco, foro. Lat. *foramen*. Vit. Plut. E mostrò nel suo petto tanti forati, che nullo huomo lo potéa credere.

FORATO. Add. da Forare. Pertugiato, bucato. Lat. *perforatus*, *foratus*. Boc. Amet. 19. Per la qual cosa, a prieghi di quelle mosso Theogapen, la bocca posta alla forata canna, così, dopo il suono a petizione delle donne, ricominciò a cantare. Passav. 43. Il maestro rimase con grande afflizione per la mano forata, e arsa. Dan. Inf. 28. E qual forato suo membro, e qual mozzo. E Purg. 5. Arriva'io forato nella gola. Ricett. Fior. Levando la stiuma, che viene a galla, colla mestola di ferro stagnata, e forata. §. E per simil. Sen. Pist. Tegniamci appagati delle cose, che noi abbiamo già ricevuto, se non le riceviamo con coraggio forato, e pertugiato (cioè con animo ingrato, e dimentichevole) Cron. Morell. Non aver che fare con chi ha il capo forato [cioè ha poco cervello]

FORATOIO. Strumento, con che si fora.

FORATORE. Che fora. §. E per Foratoio, strumento, con che si fora. Lat. *terebra*. Lib. Astrol. Piglia quel foratore, con che forasti gli altri fori, o un'altro, che sia così grosso, come quello.

FORBICETTE. Forficette. Lat. *forficulæ*, Lib. Curat. Malat. Si taglino cotali erbucce colle forbicette, minutissimamente. Red. Oss. An. 158. Senza tagliare colle forbicette quella parte.

FORBICI. Strumento di ferro da tagliare tela, panno, e simili, fatto d'una lama di ferro ripiegata nel mezzo, la qual ripiegatura detta calcagno, fa uffizio di molla, e le due parti rappresentano due coltelli, che si riscontrino col taglio; e stretti insieme, mozzano tutto ciò, che vi s'interpone. Lat. *forfices*. Cresc. 5. 48. 4. Vi si giungano quattro libre di rose verdi, colle forbici, e col coltello tagliate. Volgar. Mes. La cura è tagliarlo allato alla radice colle forbici. §. Forbici: si dicono Quelle degli scorpioni, de' granchi, de' gamberi, e di altri simili animali. Lat. *chelæ*. Gr. χηλαί. Red. Ins. 67. Il colore è per lo più un verdegiallo, ec. fuorchè nel pungiglione, e nelle due forbici [parla degli scorpioni] E appresso. In quella parte, che è tra' due tronchi delle forbici. §. Forbici: si dice anche a Chi è ostinato nel dire, o nel voler far che che gli sia vietato. La favola, da che vien tal detto, è nota. Salv. Spin. Va via, levati, partiti: forbici: tu pure innanzi, con quella fune. §. Avere uno nelle forbici, il che si direbbe anche averlo nell'unghie: vale Averlo giunto, ed essere in tuo arbitrio, e in tua podestà, il far di lui quello, che più ti piace. Lat. *aliquem in sua potestate habere*. Fir. Luc. 4. 3. Ahimè, che ci si vorria tagliare il collo, se quando noi n'aviamo uno di voi nelle forbici, noi non lo tosiamo a modo nostro, che tanto sen'è. §. Condurre uno nelle forbici: vale Condurre uno nell'inganno, e nel pericolo. Lat. *in insidias aliquem deducere*. Tac. Dav. Stor. 2. 276. Celso cede passo passo, e conduceli nelle forbici.

FORBICINE. Dim. di Forbici. Lat. *forficulæ*. Zibald. Andr. Conforme sono le forbicine da tagliarsi l'unghie. Galat. Peggio ancora fa, chi, tratte fuori le forbicine, si dà tutto a tagliarsi l'unghie.

FORBICIONI. Accrescit. di Forbici. Latin. *forfices grandiores*. Guitt. Arez. Lett. Lingue più taglienti de' forbicioni de' Maestri di lana.

FORBIRE. Nettare, pulire. Lat. *expolire*, *purgare*, *mundare*, *tergere*, *nitidare*. Cresc. 5. 19. 16. Anche se ugnerai gli arnesi del legno, ec. quando gli forbirai, diventeranno più belli; Anche se n'ugnerai ogni ferro, ma prima il forbirai bene. Petr. Cap. 5. Che vergogna con man dagli occhj forba. Mirac. Mad. M. Allora si forbì sua faccia, che era piena tutta di polvere, e di sudore. Dan. Inf. 33. La bocca sollevò da fiero pasto Quel peccator, forbendola a' capelli. E Can. 5. Da' lor costumi fa, che tu ti forba (cioè, che tu ti guardi, che tu non gl'imiti) Alam. Colt. 58. Poi dentro l'apra, e con perfetta cura Purghi, e forbisca pur con legno, o ferro. §. Per simil. dicesi degli Occhj, e simili per asciugarli. Lat. *extergere*, *abstergere*. Albert. 66. Forbiti le lagrime, e vedi quel che tu fai.

FORBITO. Add. da Forbire. Netto, pulito. L. *mundatus*, *expolitus*. G. V. 9. 9. 3. Ed è di fino acciaio forbito. Petr. Canz. 27. Qual fulle trecce bionde, Ch'oro forbito parean, ec. Boc. Nov. 50. 8. Egli non è alcuno sì forbito, al quale io non ardisca dire quel che bisogna.

FORBITOIO. Strumento, con che si forbisce. Latin. *penicellum*, *peniculus*. Caval. Pung. Molto vilifica Iddio i nostri detrattori, poichè delle lor lingue fa forbitoio, e strofinacciolo delle nostre macchie.

FORBOTTARE. Ripicchiare, dar busse. Lat. *verberare*, *percutere*. Morg. E'l veglio pur colla mazza di ferro, Ritocca, e suona, e martella, e forbotta. E altrove. Tocca, e ritocca, e forbotta Margutte. Bern. Orl. 2. 17. 23. Ognun quanto più può tocca, e forbotta. Car. Matt. Il Castello è già preso; or via forbotta La rocca, e que' suoi vetri, e que' mattoni.

FORBOTTATO. Add. da Forbottare. Franc. Sacch. E così forbottato si tornò al Vescovado.

FORCA. Baston lungo intorno a tre braccia, che ha in cima due, o tre rami, detti rebbi, che s'aguzzano, e piegano alquanto; s'adopera per mettere insieme, e rammontar paglia, e simili cose. Lat. *bidens*, *tridens*. §. Forca: per simil. Dan. Inf. 17. Torcendo in su la velenosa forca [cioè coda biforcata, e fatta a guisa di forca] E Cant. 25. Che'l serpente la coda in forca fesse. Bern. Orl. 2. 4. 35. Che sta nel lago dalla forca in giuso. §. Forca: pur simil. si chiama quella Strada, la quale si spartisce in due. Lat. *bivium*. G. V. 4. 7. 2. Ebbe due postierle: l'una alla forca di Campo Corbolini, l'altra, ec. §. Forca: per lo Patibolo, dove s'impiccano per la gola i malattori, fatto di due legni fitti in terra, sopra de' quali se ne posa un'altro a traverso, a uso d'architrave, che più spesso si usa nel suo plurale Forche. Lat. *crux*. Bocc. Nov. 43. 20. Poichè l'uno dalle forche ha campato, e l'altro dalla lancia. E Nov. 47. 13. Pietro condannato, essendo da' famigliari menato alle forche. Gio. Vill. 4. 30. 3. E in quello rizzaron le forche, e feciono la giustizia. Lib. Son. Che son piacer da mille pa' di forche. Firenz. Asin. 186. Ne le fiere, ne la forca, ne fuoco, ne tormenti, ne frettolosa morte caccin costei nel baratro infernale. E 187. E la forca, e i grandissimi tormenti proverrà, quando i cani, e gli avoltói la stracceranno tutta a pezzi. §. Mandare alle forche, e Raccomandare alle forche: Locuzioni d'imprecazione, colle quali altrui si licenzia: il medesimo, che Mandare alla malora. Cecch. Stiav. 4. 5. Mogliama e così montata in bestia, che ella la cacciera alle forche, e forse andrà in malora per te. Bern. Orl. 2. 21. 39. Il Re gridando: ognun da ogni banda, Alle beate forche il raccomanda. §. Va alle forche, che anche Alle forche, assolutamente si dice: Modo di maledire. Lat. *Apage in malam crucem abi*, *&* *suspende te*. §. Forca: dicesi per ingiuria, quasi Degno di forca. Lat. *furciter*, *trifurcifer*. §. Da forche, posto come aggiunto, il medesimo, che Degno di forca. Bern. Orl. 2. 26. 35. Ch'io ti farò, per Dio, caro costare Quelle parole discortesi, e sporche, Ch'hai dette di colei, ghiotto da forche. §. Far le forche: che è il Negare, o in-

fin-

fingersi di non sapere una cosa, o raccomandarsi, mostrandosi bisognoso: lo stesso, che Fare le moine. Fir. Nov. 7. E fra l'aiuto del Prete, e fra che ella seppe fare le forche bene, il buon' huomo le promesse la limosina.

FORCATA. Parte del corpo umano, dove finisce il busto, e comincian le cosce: dalla simil. della forca delle strade. Dan. Inf. 14. E puro argento son le braccia, e 'l petto, Poi è di rame infino alla forcata. §. Forcata: diciamo a Tanta paglia, o altro, quanto sostiene, e lieva in un tratto una forca.

FORCATELLA. Dim. di Forcata, nel secondo significato. Dan. Purg. 4. Maggiore aperta molte volte impruna, Con una forcatella di sue spine L'huom della villa, quando l'uva imbruna.

FORCATO. Forcúto. Red. Off. An. 169. Terminavano pure ne' due rebbi della coda forcata.

FORCATURA. Forcata. Com. Inf. 14. La cui testa era d'oro, le braccia, e 'l petto d'argento, poi di rame, infino alla forcatura. § Oggi diciamo Inforcatura.

FORCE. Sincopato da Forbice. Dant. Par. 16. Lo tempo va dintorno colle force.

FORCELLA. Dim. di Forca. Lat. *furcilla*, *furcula*. Cr. 4. 14. 3. E poi i tralci si stendano, e intra vite, e vite una forcella piccola si ponga (cioè un palo, o legno infocato)

FORCELLA. La bocca dello stomaco, dove finiscon le costole. M. Aldobr. E siccome di mangiare zucche, mellóni, somie, musiache, pesche, mele di state a digiuno, per lo grande caldo, per la forcella, e per lo caldo fegato raffreddare. E appresso. Che l'huom senta la forcella leggiere, perciocchè ella non puote, ne mica cuocere appunto insieme. Tes. Br. 5. 41. Ma quando ella si cognosce, che 'l pasto non è tutto consumato dentro, alle sue forcelle si gli fa noia. Cresc. Dimora nella forcella del petto. Cirif. Calv. 4. Forte spronando l'asta alla forcella Del pettignon gli pose. §. Per Fauce. Mor. S. Greg. Ecco io ho aperto la mia bocca, e la mia lingua parlerà nelle mie forcelle. Varch. Stor. 9. Incr省pato da capo, dove s'affibbia alla forcella della gola con uno, o due gangheri (parla del lucco)

FORCELLETTA. Dim. di Forcella. Latin. *furcilla*. §. Per lo stesso, che Forcatella. Com. Purg. 4. E alcuna volta rinchiudono uno sì piccolo buco, che una forcelletta di spine lo tura [Locuzione, come: Bicchier di vino, panier di fichi, piattel di carne, cioè pien di vino, ec.]

FORCELLUTO. Forcuto. Latin. *trifidus*, *trisulcus*. Declam. Quintil. P. E la forcelluta fiamma delle stelle innanzi mostrano. Com. Inf. 25. Le serpi hanno la lingua forcellúta, però zufolano.

FORCHE. Vedi Forca.

FORCHETTA. Dim. di Forca. L. *furcula*. §. Forchetta: Legno biforcato. Sen. Pist. E aveano forchette dintorno, e di sotto, che le sostenesse. §. Forchetta: è quel Piccolo strumento d'argento, o altro metallo con più rebbi, col quale s'infilza la vivanda, per pulitezza. Onde Lat. *furcula*, *fuscinula*. Salv. Spir. Att. 2. Sc. 3. Sono ancora le cose tutte per camera, e tra l'altre il suo forzierino, dove e' tiene le forchette, e i cucchiai. §. Il proverb. Favellare in punta di forchetta: cioè Troppo esquisitamente, leccatamente, affettatamente. Cecch. Don. Att. 2. Sc. 2. O tu sii povero Lapo, In tua vecchiaia avvezzati a parlare Per supplica, e per punta di forchetta. §. E ogni Asta, che abbia due rebbi in cima: diciam Forchetto.

FORCHIUDERE, e FUORCHIUDERE. Chiuder fuora. Lat. *excludere*. Tratt. Cast. Le folli vergini, perchè non empierono bene le lor lampadi di quest'olio, furono fuorchiuse dalle nozze [Qui è metafor. e vale Escludere, estrarre] Difend. Pac. Per li Preti son forchiusi i contumaci.

FORCINA. Dim. di Forca, legno biforcato, forchetta. §. Per quello Strumento, che regge il moschetto. §. Per quel piccolo Strumento d'argento, o d'altro metallo, con cui per pulitezza s'infilzano le vivande. Lat. *fuscinula*. Ar. Sat. 1. Smembrar sulla forcina in aria starne.

FORCONE. Propriamente Asta, in cima alla quale è fitto un ferro, con tre rebbi. Latin. *tridens*, *merga*. Cr. 5. 61. 2. Anche se ne fanno forche, e forconi, e assai convenevolmente tutti li strumenti, che richieggon tenacità. Ber. Orl. Piglia un forcone in mano, e va con ello Con molta furia addosso al Paladino.

FORCOSTUMANZA. V. A. Cattivo costume. Latin. *mores inhonesti*, *illiberales*, *inurbani*. Fr. Giord. Pred. Lontani dalle forcostumanze degli huomini vili, e plebei.

FORCUTAMENTE. A guisa di forca. Lat. *instar furcæ*, *in modum furcæ*. Bemb. Af. 2. Del pugno, che chiuso era due dita forcutamente, levando inverso il Cielo, così incominciò, e disse.

FORCUTO. Che ha forma di forca, o rebbi come la forca. L. *bifidus*, *bifurcus*. Dan. Inf. 25. Lingua, ec. e la forcuta Nell' altro si richiude, 'l fummo resta. E Cant. 30. Anguinaia, ec. Tronca dal lato, che l'huomo ha forcuto. Fiam. lib. 5. 112. Ad un forcuto legno, mentre io correva, non so come, s'avvilupparono. Bern. Orl. 2. 22. 15. Chi mazza ha, chi baston grande, e forcuto. Alam. Colt. 5. 125. Chi la branca sceglie, Sia ben forcuta, e di grandezza almeno, Quanto stringe una mano, ec.

FORE. Vedi Fuora.

FORELLINO. Dim. di Foro, Lat. *foramen tenue*, *exiguum*. Lib. Astrol. Se volessi sapere, come si pesa l'acqua, e come si dee compartire, piglia una calderuola di rame, in che cappia libbra una d' acqua, o libbra, e mezza, e fa nel fondo un forellino.

FORESE. Che sta fuor della Città, Contadino. Latin. *agrestis*, *rusticus*. Arrigh. D. Avvegnachè sia nato di vile, e forese sia la mia generazione. M. V. 1. 47. E a non lasciare a' foresi portare alcuna roba in quella terra. Cr. 3. 17. 5. Il seme della faggina, ec. e massimamente è buono a' foresi, che di continue fatiche s'esercitano. E lib. 9. 99. 4. Radici d'erba, che da' foresi si chiama amello. Cron. Morel. Le loro femmine sono belle foresi, liete, e piacevoli, tutte innamorate. Franc. Sacch. Si vestì come una forese, e soggolato, che s'ebbe, si mise paglia, e panni in seno, faccendo vista d' esser pregna. Cant. Carn. tit. Canto delle foresi di Narcetri. E appresso Di Narcetri noi siam tutte; L'arte nostra esser forese.

FORESELLO. Dim. di Forese. Villanello, contadinello. Coll. S. Padr. Allora que' Filosofi, che credevano, che questi fosse, come uno cotale foresello, senza lettera, ec.

FORESETTO. Foresello.

FORESOZZO. Contadinotto. Boc. Nov. 72. 4. La quale nel vero era una piacevole, e fresca foresozza, brunazza, e ben tarchiata.

FORESTA. Lat. *sylva*, *saltus*. But. Foresta, è luogo di fuori separato dalla congregazione, e coabitazione degli huomini. G. V. 1. 24. 3. In una foresta, cacciando, uccise Silvio. Nov. Ant. 35. 1. Cavalcando questo Cavaliere, per una gran foresta. Dant. Purg. 28. La divina foresta spessa, e viva.

FORESTIERE, e FORESTIERO. D'altra patria, d'altro luogo, che di quello, dove si ritruova. Latin. *advena*, *peregrinus*. Boc. Nov. 17. 47. Lei sentendo qui forestiera, e senza aiuto. E Nov. 99. 48. Di da mia parte alla nuova sposa, che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere, come io son qui, mangia al convito d'alcuna sposa nuova, ec. E Nov. 15. 24. Non altrimenti, che ad un forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso. G. V. 5. 32. 1. I Fiorentini ebbono di prima Signoria forestiera. E 12. 42. 4. Venutici di contado, e forestieri, cui poco dee calére. §. Per Oste: cioè Quegli, che vien di fuori ad alloggiare, o mangiar teco. Lat. *hospes*. Boc. Nov. 54. 4. Essendo poi d'avanti a Currado, e ad alcun suo forestiere messa la gru, senza coscia.

FORESTIERIA. Moltitudine, e quantità di forestieri. Lat. *advenarum cœtus*. Stor. Pist. Quelli di dentro, che non sentivano il tradimento, s'armarono, e insieme colla forestieria de' Fiorentini, che v'era dentro, corsono alle mura. §. Per lo Luogo, o Stanza, dove si mettono ad alloggiare i forestieri, che è quasi proprio de' Frati ne' lor conventi. Lat. *hospitium*. Vit. S. Padr. Allora l'Abate la fece menar nella forestieria fuori del Munistero. Fr. Iac. Tod. Vada in forestieria, E gli altri in refettorio.

FORESTO. Salvatico, disabitato. Lat. *nemorosus*, *agrestis*. Nov. Ant. 82. 1. Andando un giorno un Romito

to per un luogo foresto. M. V. 10. 64. Si mise nel più salvatico, e foresto luogo. Cron. Morell. E con queste ha ne' luoghi più foresti, e dove è il bisogno assai fortezze.

FORFARE. Far quel che non conviene, errare, peccare. Lat. *errare*, *peccare*, *delinquere*, *forisfacere*, disse S. Bernardo. Gr. παραβαίνειν, πλημμελεῖν. M. V. 7. 4. Ed ogni cosa s'appropriò alla Corte, dicendo, che avevano forfatto, d'aver messi più danari all'usura. §. Da Forfare, Furfante. Lat. *flagitiosus*, *scelestus*. E Furfanteria, suo astratto. Latin. *flagitium*, *scelus*.

FORFATTO. Add. da Forfare. Nov. Ant. 61. 12. Tanto sono forfatto, e valente (Qui forse Malfattore)

FORFATTO. Sust. Misfatto, errore, mancamento. Lat. *peccatum*, *erratum*, *delictum*. Gr. πλημμέλημα, ἁμάρτημα. G. V. 11. 52. 5. E fue condannato il Comune della nuova terra, a pagare a' Conti fiorini ottomila d'oro, per lor forfatto. Tes. Br. 8. 32. E dico bene indiritto di me, che 'l forfatto di quelli della congiura formonta tutte pene. Albert. Cap. 32. Grande è la pena, quando per lo forfatto l'huomo si pente. Franc. Bar. 208. I rei Non hanno mò di prima De' lor forfatti, Ne' suoi ma' tratti Di vendette cima.

FORFATTURA. Furfanteria. Lat. *transgressio*, *scelus*, *flagitium*, *praevaricatio*. Gr. παράβασις, ἁμαρτία. Guid. Orland. Nella tavola di Francesco da Barberino in Forfatto. Che non perdono mai la forfattura.

FORFECCHIA. Bacherozzolo, che particolarmente si nasconde ne' fichi, di coda biforcata a guisa di forbici, donde forse ha preso tal nome. Lor. Med. Canz. Quando 'l fico è un po' aperto, Vi sta dentro la forfecchia.

FORFICE. Forbice. Latin. *forfex*. Vit. S. Gio. Bat. Non ci ha nè ago, nè refe, nè forfice, nè coltello. Segn. Pred. 6. Forossi colle forfici il ventre di propria mano.

FORFICETTE. Dim. di Forfici. Lat. *forficula*. Boc. Nov. 22. 13. E con un paio di forficette, le quali avea gli tondè alquanto, dall'una delle parti, i capelli.

FORFORA. Quegli escrementi secchi, bianchi, e sottili, che si adunano fra' capegli. Lat. *furfures*, *porrigo*. Gr. πιτυρίασις. Cr. 6. 33. 2. La sua cenere, con ranno, è utile alla forfore del capo, e la consuma. Cirurg. M. Gugliel. Il segno del luogo si è questo, dove appariscono le fenditure, e le forfore caggiono.

FORFORAGGINE. Lo stesso, che Forfora. Lib. Cur. Malat. forforaggine senza fallo, fae grande impedimento a' capelli, che li fae cadere dal capo, e sono bianche squame, e assomigliate alla crusca del grano. E appresso. Uno fisico, che ebbe nome Diacorides, disse, che molto vale, ec. a rimuovere la forforaggine.

FORMA. Lat. *forma*, *species*. Gr. εἶδος. Buti. La forma mai non s'aggiugne alla materia, se la materia non è disposta. E altrove. Forma è quello, che dà l'essere alla cosa. §. Per Natura, Proprietà. Dan. Parad. 1. Vero è, che come forma non s'accorda, Molte fiate, alla 'ntenzion dell'arte. E Purg. 18. Poi come 'l fuoco muovesi in altura, Per la sua forma, che è nata a salire. E Cant. 9. Sordel rimase, e l'altre gentil forme (cioè anime) Petr. Canz. 40. 4. L'invisibil sua forma è 'n Paradiso Disciolta di quel velo, Che qui fece ombra al fior degli anni suoi. Pass. 138. Dee sapere, quale è la debita materia, di ciascun sagramento, e quale è la debita forma. §. Forma: Figura, foggia. Lat. *modulus*, *forma*. Fr. Giord. D. Vedete il Calzolaio, che ha le forme de' calzari non tutte a un modo, o a un piede. Ber. Rim. disse d'uno Sparviere. Aspettava il cappel, com' una forma. §. Per Regola, Stile, norma. Latin. *regula*, *norma*, *forma*. Cron. Morell. A rispondere alla detta petizione, e sodare sopra essa, secondo la forma dello statuto. E altrove. Volendo sodare, secondo la forma degli statuti. Caval. Specch. Cr. L'amore di Cristo a noi è forma, ed esemplo d'amore, che noi dobbiamo avere a lui. §. Per Maniera, guisa, foggia, fazione, modo. Boc. Nov. 67. 9. Lasciandolo stare nella forma, nella quale si stava, sosse contenta, che egli l'armasse. E Nov. 25. 11. E cominciò in forma della donna, ec. a rispondere a se medesimo [cioè vestendosi la persona della donna] Dan. Purg. 5. E due di loro in forma di messaggi. E Par. 31. In forma adunque di candida rosa. G. V. 9. 9. 3. A forma d'una ghirlanda d'alloro. E 8. 36. 3. Per dar memoria, ed esemplo a quelli, che sono a venire, presi lo stile, e la forma da loro. Boc. Nov. 96. 16. Ora è questa della giustizia del Re? che coloro, che nelle lor braccia ricorrono, in cotal forma, ec. in così fatta guisa si trattino? E Nov. 85. 3. In propria forma, dalla ragione di sopra detta aiutata, la vi dirò. Bern. Orl. 3. 7. 18. In mano ha un breve, che era da due bande Scritto con tal parole, in forma grande. Ricett. Fior. Mentre che bolle, va fregando la pezza, tanto, che sia cotto in buona forma. E altrove. Pesta la cadmia, ed il calciti, e mescola con tanto vino, che venga a forma di mele. E più oltre. Quoci continuamente stiumando tanto, che non imbratti le mani, che è la forma del cotognato [cioè la perfetta cottura] §. Per similit. Dant. Par. 24. La forma qui del pronto creder mio. §. Per Immagine, faccia, figura, sembianza, aspetto. Latin. *forma*, *facies*, *figura*. Gr. μορφή. Boc. Nov. 47. 9. Sotto turpissime forme d'huomini, si truovano maravigliosi ingegni. Introd. n. 29. Savia ciascuna, e di sangue nobile, e bella di forma, e ornata di costumi. Ovvid. Pist. Sia più da essere eletto, e pregiato di me per etade, e per bellezza di forma. Petr. Son. 241. Ora in forma di Ninfa, o d'altra Dea. E Son. 317. Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo Aperse gli occhi, ec. E Cap. 10. Vidi, e dipinto il nobil Geométra, Di triangoli tondi, e forme quadre [cioè figure] §. Per Figura di cacio fatto in forma circolare. Lat. *casei orbis*. Cr. 9. 72. 2. Cacio, ec. E dopo alquanti giorni, rassodate le forme, si pongono su pe' graticci, per modo, che l'una non tocchi l'altra.

FORMABILE. Atto ad esser formato, e a prender forma. Il Lat. dice *formabilis*. Cr. 2. 6. 4. Il quale per la sua sottilità, è anzi formabile in figura de' fiori, che in grossezze de' frutti.

FORMAGGIO. Cacio. Boc. Nov. 73. 4. Ed eravi una montagna, tutta di formaggio parmigian grattugiato. E Nov. 76. 9. Io so fare la sperienza del pane, e del formaggio, ec. Si disse Bruno: Ben farai con pane, e con formaggio. Cr. 12. 5. 3. Anche si rappiglia il latte, e fassi il formaggio. Tes. Br. 3. 9. Com' elli dee far lavorare, ec. tosar le pecore, e lo latte, e formaggio. Alam. Colt. 1. 26. Quel che al nascer del dì si munge: al vespro Prema il saggio pastor quel della sera, Quando poi surge il Sol, formaggio renda.

FORMALE. Di forma, termine filosofico. Lat. *formalis*. Gr. εἰδικός. Dan. Par. 3. Anzi è formale ad esso beato esse, Tenersi dentro alla divina voglia. E Cant. 2. Virtù diverse esser convengon frutti Di principi formali. But. Le cagioni, che sono da investigare, ne' principj degli Autori, son quattro, cioè cagione materiale, formale, efficiente, e finale. Passav. 284. E 'l padre con tutto 'l suo sforzo, impronto in lei la formale figura della sua malizia. Pallav. Stor. Conc. 190. E vi fu anche aggiunta la grazia santificante, che è la cagione non efficiente, ma formale, per cui saniamo. Fir. As. 461. Ragionandosi un dì seco, le disse queste formali parole [qui vale le parole proprie, le medesime per l'appunto]

FORMALITA', FORMALITADE, e FORMALITATE. Astratto di Formale. Lat. * *formalitas*, *solemnitas iuris*. Fr. Giord. Pred. Nella giustizia umana, se lo processo sia fatto colle necessarie formalità, vi può essere qualche sutterfugio di tempo per lo reo, ma nella giustizia divina, non si guarda a tante formalità.

FORMALMENTE. Con forma, essenzialmente, sostanzialmente. Lat. *formaliter*. Cr. 6. 1. 7. E non sono se non tre cose formalmente nelle piante. Maestruzz. 2. 1. Se noi parliamo della volontà, e operazione in quel modo, che è congiunta la cagione coll'effetto, sono un peccato formalmente, ec. E 2. 8. 3. Non è derrazione, formalmente parlando.

FORMAMENTO. Il formare, componimento, creazione. Latin. *conditio*, *formatio*, *creatio*. Gr. κτίσις. Fr. Iac. Cess. La terra è madre di tutte le cose, però che da lei tutti pigliamo il principio del nostro

formamento, e quella doviamo avere, per abitúro, alla nostra fine.

FORMARE. Dar forma. Lat. *formare*, *effingere*. Gr. εἰδοποιεῖν. Boc. Nov. 34. 3. Delle più belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata. Dant. Inf. 14. La sua testa è di fin oro formata. E Purg. 29. Femmina sola è pur teste formata. E Par. 13. Si trasse per formar la bella guancia. E Purg. 31. A pena ebbi la voce, che rispose, E le labbra, a fatica, la formaro. Petr. Canz. 2. Perchè meno interi Siete formati, e di minor virtute. E Son. 155. Forma un diadema natural, ch' allúma L'aer dintorno. E Son. 316. E formavi i sospiri, e le parole. E Son. 138. Ond' io non pote' mai formar parole. Ricett. Fior. Cuoci fino a che si consumi l'acqua, e con detto mele, forma lattovaro, mescolandolo cogli spezzj. §. Formare: Ordinare, comporre. Latin. *parare*, *componere*, *constituere*. Bocc. Nov. 6. 3. Corse a formargli un processo gravissimo addosso. E Nov. 25. 13. A pena posso, a rendervi debite grazie, formar la risposta. M. V. 7. 23. E formò un processo, sotto 'l titolo del Vicariato, contro a M. Bernabò. Nov. Ant. 8. 3. Il Soldano, per la molto novissima cosa raunò savj, e mandò per costoro: formò la quistione. I savj saracini, ec. Tac. Dav. An. 2. Questi a richiesta di Vitellio, Uranio, e altri, che formavano il processo contra' rei. §. Formare: si dice anche dagli Scultori, per Fare il cavo.

FORMATAMENTE. Con forma, perfettamente. Cr. 2. 21. 7. Il quale la ricevuta luce, temperata dal Sole formatamente, spande gli spiriti delle cose animate.

FORMATIVO. Che da forma. Gr. εἰδοποιητικός. Cr. 2. 8. 2. E l'umido, che tira con seco, diventa formativo di pianta d'altra spezie. Dant. Purg. 25. La virtù formativa, raggia intorno.

FORMATO. Sust. Gr. τὸ εἰδοποιούμενον. Guid. G. Onde la materia, una volta in forma, potrebbesi dire, contenta del suo formato.

FORMATO. Add. da Formare. Che ha forma. Latin. *formatus*. Gr. εἰδοποιημένος. Dant. Parad. 13. Letizian del suo ordine formati. Gio Vil. 11. 66. 2. Si cominciò a fondare i pilastri della loggia d'Orto San Michele di pietre conce, grosse, e ben formate. Lasc. Riferì proprio le formate parole vostre (qui vale le medesime per l'appunto) §. Formato, parlandosi d'huomo: vale Grosso di persona, e di membra, che dicesi anche Informato. Lat. *habitior*. G. V. 10. 111. 2. Fu huomo assai bello del corpo, e formato.

FORMATORE. Verbal masc. Che forma. Lat. *fictor*, *opifex*. Gr. πλάστης, δημιουργός.

FORMAZIONE. Il formare. Lat. * *formatio*, *creatio*. Espos. Salm. I beneficj, che tu m' hai dati, tra' quali si è la formazion dell'anima. Dant. Purg. 10. Siccome verme, in cui formazion falla. Red. Inf. 145. Conducono l'opportuno sussidio per la formazione dell'uovo.

FORMELLA. Propriamente buca, che si fa in terra, per piantarvi alberi. Lat. *scrobs*. Pallad. E farvi entro cotali formelle, e in catuna formella, mettervi poi il suo fico. Dav. Colt. Ogni piantagione di frutti, vuole primieramente buon lavoreccio, e adentro, o divelto, o fossa, o formella. §. Formella: è anche una Infermità, che viene a' cavalli. Cr. 9. 49. 1. Fassi ancora una infermità al cavallo, che volgarmente si chiama formella, intra la giuntura, e 'l piè di sopra alla corona, presso alla pastoia. §. Formella dim. di Forma. Latin. *casei orbiculus*. Fr. Giord. Pred. Gli diede per limosina una formella di cacio.

FORMENTARE. Levitare. Lat. *formentari*.

FORMENTATO. Add. da Formentare: che val Levitare. Cr. 3. 7. 14. Se ella sarà formentata, sarà buono, e utile nutrimento. Maestr. 1. 3. E avvegnachè più ragionevole sia di sacrificare in azzima, che in formentato, nondimeno peccherebbe il Greco, se egli sacrificasse in azzima, perchè sarebbe contro all'ordinamento della sua Chiesa.

FORMENTO. Pasta inforzata, per levitare il pane; onde è detto anche Levito. Lat. *fermentum*. Gr. ζύμη. Pallad. Serbagli in vasi nuovi di terra, e ingessagli, e usagli in luogo di formento. Mor. S. Greg. Poco formento tutta la massa corrompe. Cr. 3. 8. 7. Operano in quella, come fa il formento nella farina. Sod. Colt. 111. Piglisi ancora agresto d'uve molt' acerbe, e se ne facciano pani impastati con formento. §. E per Frumento, grano. Lat. *frumentum*. M. Aldobr. L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella. Pallad. F. R. Il formento, nel colle ha più forte granello, ma rende meno di misura. Ricord. Malesp. 138. Avea ristretto molto Parma, ed erasi assottigliata molto di formento, e di vettovaglia. Guitt. Lett. Fallo macinare a tua guisa ogni formento.

FORMICA. Piccolissimo animaletto, che vive il verno sotterra. Latin. *formica*. Franc. Sacch. Op. Div. Formica è piccolo animale, che con gran sollecitudine raguna la state quel, che 'l verno dee logorare. M. V. 8. 58. E a modo delle formiche, ciascuno ne portò via la parte sua. Fr. Giord. S. Or che siam noi, per lo corpo, noi siam formiche. Dant. Purgat. 26. Come per entro loro schiera bruna, S'ammusa l'una coll'altra formica. Petr. Frott. Gentil formica, omai Al tuo esser m'appiglio. Alam. Colt. 5. 135. La furace formica, il grillo infesto. §. Stan le formiche anche ne' ceppi degli alberi vecchi, da' quali, percotendogli, si veggono uscir fuora, in gran quantità, salvo però quelle, che abitano nel sorbo; Onde il proverbio: Formica, o formicon di sorbo, che non esce per bussare: dicesi ad Huomo, che difficilmente si lasci persuadere, o intendere. Lib. Son. E sol per trar d'un sorbo una formica, Veggo, che per bussar non esce mica. Morg. E guida a questa volta il cieco l'orbo, Dunque tu bussi a formica di sorbo. E altrove. Ma perch' è formicon vecchio, e di sorbo, Che non isbuca all'accetta, o al martello. §. Formica: vale ancora una Spezie di malattia. Latin. *herpes*. Gr. ἕρπης. Volg. Ras. Molte infermitadi avvengono della collera rossa, siccome itterizia, cioè giallore, e pustole rosse, cioè bolle rosse piccole, e formica, e rossezza, che avviene con pizzicore.

FORMICAIO. Mucchio di formiche, e il luogo, dove elle si ragunano. Lat. *formicarum nidus*, *formicarum agmen*. Gr. μυρμηκιά. Pietr. Span. Tes. Pov. La polvere del formicaio mischiata con olio, sana la scabbia, e la raschia. Dittam. Grande è 'l paese, e sonvi genti tante, Che pare un formicaio, e se ben vedi, ec. §. Diciamo in proverb. Stuzzicare il formicaio: che è il Dar noia a chi ti lascia stare, e incitato, ti può offendere: che anche si dice Stuzzicare il vespaio. Latin. *irritare crabrones*, *leonem vellicare*. Flos. 124.

FORMICHETTA. Diminut. di Formica. Lat. *formicula*.

FORMICOLATO. Spesso a guisa di formiche. Dittam. Perchè ogni selva, ed ogni bosco parvi Formicolato di varj serpenti.

FORMICOLIO. Brulichio. Tanc. 3. 11. Deh sta un po, che 'l cuore ancor mi duole, Mi sento addosso un gran formicolio.

FORMICONE. Accresc. di Formica, formica grande. Lat. *formica grandior*. Bern. Orl. 2. 30. 10. Come sopra una mensa apparecchiata La state, mosche, o in quercia formicóni. Car. Mort. Portata in verso il Ciel da' formiconi S' era fino alle nugole condotta. §. In proverb. Essere, o Far formicon di sorbo, che non escon per bussare: dicesi di Chi sta costante nella sua opinione, lascia dire, e tira innanzi. Lat. *ne gry quidem ad propositum respondere*. Flos. 410. All. 165. Marchin la putta, il pappagallo, e 'l corbo, Son poco men, che tutti d'una razza, ec. Ciascun di loro è formicon di sorbo. E 162. Siate mezzano a fargli leggere il seguente sonetto, non senza mio piacere dichiaratogliele dov' e' facesse il formicon di sorbo. Morg. Ma perchè è formicon vecchio, e di sorbo, Che non isbuca all'accetta, o al martello.

FORMIDABILE. Spaventoso, tremendo. Lat. *formidabilis*. Gr. φοβερός. Fir. As. 168. Ne muovere eziandio gli stanchi passi, contro a quelle formidabili pecore di quel bosco. Ar. Fur. 22. 5. Onde col suon del formidabil corno, Avea cacciato il popolo infedele. Segn. Pred. 1. Non è di voi, chi si riscuota ad avviso sì formidabile?

FORMISURA, e FUORMISURA. Smisuratamente, fuordimisura. Lat. *immodicè*, *nimis*. Gr. παρὰ μέτρον.

M. Aldobr. Si come voi vedete, che 'l vino fa bene, a colui, che lo prende temperatamente, così dovete sapere, che e' fa male a colui, che lo prende formisura. Vit. S. Ant. Non dee l'huomo affaticarsi formisura, e sopra le fieboli sue forze. Volgar. Mes. Offendono formisura, e portano grandissimo oltraggio. Dant. Rim. Color di perla, quasi in forma, quale Conviene a donna aver non fuormisura. Guid. Orl. appresso le Prof. del Bemb. lib. 3. Ed amor formisura è gran follóre. Poet. Ant. M. Cin Huomo son formisura, Tant'è l'anima mia smarrita omai.

FORMOLA. Maniera di locuzione. Lat. *formula, loquendi formula*. Segn. Pred. 1. Non la contamini colla profanità di formole vane. E Pred. 2. Con questa magnificenza di formole, vi consacrano il loro servigio.

FORMOSITA', FORMOSITADE, e FORMOSITATE. Bellezza. Latin. *formositas*. Gr. *ὡραιότης*. Sen. Declam. Le mie bellezze, e formosità ne furono in parte cagione. Fir. Dial. Bell. Don. 344. Queste membra inferiori non conferiscono, ma sì bene conferiscono alla formosità, ovvero bellezza di tutto il corpo.

FORMOSO. Bello. Lat. *formosus*. Gr. *ὡραῖος*. Bocc. g. 2. p. 2. Era formosa, e di piacevole aspetto. Passav. 240. Anche nuoce la superbia all'huomo, ch'ella toglie all'anima la sua bellezza, e la sua formosa figura. Scal. S. Ag. Questo tuo Sposo (Cristo) è molto dilicato, e ricco, e nobile oltr'a misura, ed è più formoso, e bello, che huomo, che fosse mai, ec. Alam. Colt. 2. 53. Grande il Cavallo, di misura adorna, Esser tutto devria, ec. E dove al petto aggiunge Ricco, e formoso.

FORMULA. Maniera di dire. Lat. *formula*. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 412. Chi reggerebbe que' fasci d'allegazioni, sopra dell'eccezione, formula per M. Tullio, o A. Cecina?

FORNACE. Edificio murato, o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede, a modo di forno, nel quale si cuocono calcina, e lavori di terra, e in alcune, di foggia alquanto diversa, vi si fondono vetri, e metalli. Lat. *fornax*. Lab. n. 52. Niuna pietra, divenuta calcina, mai nelle vostre fornaci, non fu così dal vostro fuoco munta. Dan. Purg. 24. E giammai non si videro in fornaci, Vetri, o metalli sì lucenti, e rossi. Trat. Ben. Viv. Anzi è un bagno d'acqua al riguardo di quella fornace ardente, ove ardono le anime tanto che elle siano purgate, così come oro affinato nel la fornace.

FORNACELLA. Dim. di Fornace. Latin. *fornacula*. Cr. 5. 48. 13. Intorno al testo è una piccola fornacella fatta di pietre, e di loto [Oggi Fornello]

FORNACIAIO. Che fa, ed esercita l'arte della fornace. Lat. *fornacarius*. Lab. n. 195. Infino a' fornaciai, a cuocere guscia d'uova, erano impacciati. Nov. Ant. 68. 3. Il Re mandò per un fornaciaio, e comandogli, che il primo messo, il quale gli mandasse, il dovesse mettere nella fornace ardente, ec. E appresso. E poi andò alla fornace, e disse al fornaciaio quello, che il Re gli comandò: al quale il fornaciaio rispuose, che egli aveva già fatto ogni cosa.

FORNAIO. Da forno. Quegli, che fa il pane, e lo cuoce. Lat. *pistor, furnarius*. Bocc. Nov. 52. 2. Il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. E Nov. 10. 3. O colla lavandaia, o colla sua fornaia favella. §. Accomodare, o acconciare il fornaio: vale Afficurarsi d'avere da vivere a sofficienza. Latin. *de victu sibi consuluisse*. Tanc. 4. 3. Dicon ch'io acconcio il fornaio, così Non mangio più, che quattro volte il dì.

FORNELLO. Piccol forno; e per lo più dicesi di Quello, dove si stilla, e lambicca. Lab. n. 194. La mia casa era piena di fornelli, di lambicchi, di pentolini, e d'ampolle. G. Vill. 10. 188. 1. E gittate furono al fuoco di fornello, per maestri Viniziani. M. V. 1. 97. Al piè delle mura feciono intorno molti fornelli con caldaie. Pallad. F. R. Le Camere del bagno così farai: tu lastricherai con pietre imprimamente un' aia alta due piedi, ma sia inchinata la lastricatúra al fornello, sì che se tu gitterai la palla, non ci si possa rattenere entro, ma ricorra allo fornello. Car. Mat. Guate occhi, se non paion due fornelli.

FORNICARE. Propriamente il carnalmente congiugnersi dell'huomo, e della femmina, non legati di matrimonio. Lat. *meretricari, scortari*. La Scrittura dice *fornicari*. Espos. Vang. Il fornicare fa la persona fornicatore essere, la qual persona non pensava innanzi di fornicare. Mor. S Greg. Tu lasci quella femmina Iezabel, che dice se esser profetessa, ammaestrare, e ingannare i sensi miei, e fornicare; e mangiar le cose sagrate agli Idoli. §. Per Adulterare, e commettere adulterio. Lat. *adulterare, adulterium facere*. Gr. *μοιχεύειν*. Maestruz. 1. 57. Ancora non è tenuto di riceverla, se da poi, che l'ha cacciata, manifestamente commette l'adulterio, avvegnachè non istesse coll'avoltero, e in questo ancora caso puote entrare nel Monistero, o voglia ella, o no, se già egli non avesse fornicato. §. Per Apostatare.

FORNICARIAMENTE. Con fornicazione. Lat. *fornicariè*. Maestr. 1. 76. Alcuno cognobbe alcuna fornicariamente, e poi si fa compare d'alcuno, e leva il suo figliuolo del sacro fonte, divenuta anche sua comare questa femmina fornicaria?

FORNICARIO. Che commette fornificazione. Latin. *fornicarius*. Maestr. 1. 24. E nota, che fornicarie, e sozze persone son tenute di restituire alla Chiesa quelle cose, che indebitamente hanno ricevuto da persone Ecclesiastiche. E 1. 76 Dicendo, che per lo fornicario coito, s'acquista il comparatico (cioè di fornicazione) E 1. 54. Che sarà se alcuno contragga lo sponsalizio sotto questa condizione, se tu concederai l'atto carnale? Se s'intende atto fornicario, e come se non vi fosse posta.

FORNICATORE. Che fornica. Lat. *fornicarius, scortator*. Annot. Vang. Ogni fornicatore, ovvero quello, che è sozzo di peccato carnale. Amm. Ant. 3. 3. 3. Il fornicatore pensa, che niuno sia casto, il casto del fornicatore non si pensa di leggieri. Mor. S. Greg. Ne i fornicatori, ne quegli, che servono agl'Idoli, ne gli adulteri, posséderanno il regno d'Iddio. Caval. Fr. Ling. Un notorio, e infame fornicatore, essendo richiesto a un sinodo, e concilio, temendo, ec. Maestr. 2. 42. Il terzo, quando alcuno è manifesto concubinario, o fornicatore. §. Per Adultero. Latin. *fornicarius, adulter*. Gr *μοιχός*. Maestruz. 1. 57. Ugo pare, che dica, che se la moglie pubblicamente sia dimorata coll'avoltero, l'huomo avanti la sentenzia puote entrare nel Monisterio, o voglia ella, o no, ma non è così se pubblicamente non stette col fornicatore.

FORNICATORELLO. Dim. di Fornicatore. Latin. *callidus mœchus, subdolus fornicarius*. Fr. Giord. Pred. V' sono certi fornicatorelli di soppiatto, che quasi tante volpette sporcano, e guastano la vigna del Signore.

FORNICATRICE. Verb. Femm. Che fornica. Lat. *fornicaria*. Gr. *μοιχεύτρια*. Maestr. Lo innocente vi può bene entrare, ma non l'avoltera, ovvero fornicatrice, o l'avoltero.

FORNICAZIONE. Il fornicare. Lat. *fornicatio*. Gr. *μοιχεία*. Maestruz. 2. 31. 1. La fornicazione, par che sia una generalità di ciascuno atto carnale non lecito; e nondimeno in spezialità s'intende nell'uso di coloro, che non son legati a matrimonio, ma liberi delle corpora loro. But. Fornicazione è congiunzione carnale di soluto, con soluta. Quist. Filos. C. S. Semplice fornicazione, è quando pecca soluto senza moglie, con soluta, cioè, che non ha marito. Fr. Giord. S. Come s'egli avesse fatto un micidio, o una fornicazione. Espos. Vang. Che voi v'astegniate, e guardiate dalle fornicazioni, cioè da ogni amore, e piacimento corrotto, contro alla volontà d'Iddio. G. V. 4. 15. 1. Per loro peccata di fornicazioni, e simonie. §. Per Adulterio. Mor. S. Greg. Questo, dice Iddio: la tua mogliera farà fornicazione nella Cittade. Maestruz. 1. 57. Puote l'huomo di propria autorità lasciare la moglie adultera? Risp. S. Tom. Quando l'huomo sa certamente della fornicazione della moglie, puolla lasciare, quanto che all'atto, cioè negandole il debito. E più sotto. Avvegnachè la fornicazione sia manifesta della donna, mentre che ella non si parte dall'huomo, e pubblicamente non sta coll'adultero, non la può lasciare, ovvero cacciare colla propria autorità. §. Per Apostasia. Maestr. 1. 57. E questo medesimo è da 'ntendere della spirituale fornicazio-

zione, cioè se 'l marito, o la moglie caggia in resia, ovvero Giudaismo, ovvero pagano, e tira la moglie a infedelitade.

FORNIMENTO. Ciò, che fa di bisogno altrui, per qualche particolare impresa. Lat. *apparatus*, *instructus*, *ornatus copia*. Gr. δύναμις παρασκευ. G. Vill. 1. 30. 2. Marzio apparecchiati i fornimenti, ec. si divisero l'edificare in questo modo [cioè materia di murare] Lat. *caementum*. E lib. 6. 35. 2. Ed era sì assottigliata di fornimento di vettovaglia [cioè provvisione] Tes. Br. 3. 9. E d'ogni fornimento, che a guerra appartiene per offendere, e per difendere. Coll. S. Pad. Fanno sedili, per sedere, e tal'otta gli tengono, per guanciale, quando dormono: non è dunque molto duro, ma trattabile, e acconcio fornimento (cioè arnese. Latin. *supellex*, *vestis*) Nov. Ant. 82. 5. A costui, che andava alla Città per lo fornimento (cioè provvisione) E Nov. 83. 6. La mia spada è assai più bella senza fornimento [cioè guernimento d' elsi. Lat. *munimen*) Bern. Orl. 2. 15. 17. Sopra d'un palafren crinuto, e bianco, Che tutto d'or brunito ha 'l fornimento [cioè il guarnimento, e gli arredi del cavallo. Lat. *ephippia*, *phalerae*.] Red. Esp. Nat. 29. Si poteva fare la prova con una lama di spada armata de' suoi fornimenti.

FORNIMENTUZZO. Fornimento piccolo. Fir. As. 258. Quanti guidaleschi, quante scorticatúre gli avevan fatti certi fornimentuzzi, che egli avevano di quelle funi di giunchi.

FORNIRE. Finire. Lat. *conficere*, *perficere*. Petr. Son. 32. Ma però, che mi manca a fornir l'opra, Alquante delle fila benedette. E Son. 217. La mia favola breve, è già compita, E fornito il mio tempo, a mezzo gli anni. Gio. Boc. Dec. Nov. 79. 9. Ed essi prestamente, per quella notte, il forniscono. Dan. Par. 11. Che le cappe fornisce poco panno [cioè si fanno con poco panno] E Cant. 30. Poco sarebbe a fornir questa vice. Boez. Varch. 2. 1. Se ella cominciasse a star ferma fornirebbe d'esser fortuna. E 5. 1. Ed è da dubitare, che tu stanco di questi sviamenti d'andar fuor di strada, non sij bastevole a fornire il viaggio diritto. E Sen. Ben. 6. 4. Molte sono quelle cose, per le quali noi forniamo d'essere obbligati a colui, che ci beneficò. E 7. 13. Fornisci d'esser molesto, e sollecitar te medesimo (qui vale Tralasciare, desistere, e cessare) §. Per Provvedere. Latin. *comparare*. Grec. πορίζειν. Gio. Vill. 12. 62. 9. I Cittadini, e i loro famigli, che erano forniti per loro vivere. E 12. 63. 1. Fornì Ruem di sua gente a cavallo (cioè munì) Cron. Morell. E favvisi su grande abbondanza di grano, e biada, ec. e tanto bestiame, che si crede, che fornisca Firenze per la terza parte. Fav. Esop. Venne il bifolco alla stalla, e fornì la mangiatoia. Nov. Ant. 83. 3. Era maravigliosamente fornita d'oro, e di pietre (cioè guarnita) Bocc. Nov. 65. 7. Se questa fosse la camera di Filippo, ec. io sarei mezza fornita (cioè io avrei mezzo compiuto il mio intendimento) Nov. Ant. 82. 5. E poi fornirmi di certe cose, delle quali io ho mestiere.

FORNITISSIMO. Superlat. di Fornito. Lat. *copiosè instructus*, *instructissimus*. Bemb. Stor. 4. 53. Messer Niccolò, ec. avvicinatosi alla detta nave di soldati, e d'artiglierie, e d'ogni altra cosa da guerreggiare fornitissima.

FORNITO. Sust. Arredo, fornimento, muta d'arnesi. Lat. *apparatus*, *instructus*, *ornatus*. G. V. 10. 75. 2. E vollero aver cavalli, e famiglie vestite, e cavalieri, e donzelli, e forniti d'arnesi, e usar larga mensa a mangiare sì come gli altri.

FORNITO. Addiett. da Fornire. Copioso, abbondante. Bocc. Nov. 47. 2. Era di figliuoli assai ben fornito. Tes. Br. 7. 9. Quando l'huomo vuol conoscere il buono Astóre, dee guardare, che sia grande, e ben fornito (cioè abbia perfezion di membra) §. Fornito: Condotto a perfezione: Adulto, perfetto. *perfectus*. Gr. ἐντελής. Bocc. Nov. 29. 9. Beltramo voi siete oggimai grande, e fornito, noi vogliamo, che torniate a governare il vostro contado. E Nov. 48. 16. La qual cosa, a suo termine fornita, e andata via la donna. §. Fornito: Adorno, ripieno. Lat. *exornatus*, *plenus*. Gio. Vill. 10. 5. 2. Con belle aringherie, e fornite di belle autorità. Ovvid. Pist. Anzi viene cogli adorni capelli, fornita di molt' oro. §. Fornito: Provveduto. Dant. Infer. 28. Affermando, che 'l fornito, Sempre con danno l'attender sofferse [qui coll' articolo in forza di sustantivo] §. Fornito: Dotato. Bocc. Nov. 52. 1. Il qual Cisti d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. Guid. G. Tra' quali fu Licaone, e Euforbio, huomini forniti di molta virtude. §. Fornito: Ben fornito: Meglio fornito: assolutamente; dicesi dell'Huomo, che abbia gran membro virile. Lat. *bene mentulatus*, *probè vasatus*. Lib. Mott. Biasimandosi le donne a Giove, che i loro mariti non eran forniti, come l'asino. E altrove. Una donna, che si era maritata, credendo trovare il marito meglio fornito, cercando le cose sue, non trovandolo, così disse: Questa è carne da gatti, e cominciò a chiamare: muci, muci.

FORNO. Luogo di figura, quasi ritonda, fatto in volta, e con apertura quadra dalla bocca, per uso di cuocere il pane. Latin. *furnus*. Forno: si chiama anche la Bottega, dove è il forno: Onde Fare il forno: vale Esercitar l'arte del fornaio. Boc. Nov. 52. 4. Dove Cisti fornaio il suo forno aveva. G. V. 12. 90. 2. E ne' detti dì s'aperse in più parti di Firenze con danno di più case, e forni. E 11. 93. 6. Fornora aveva allora in Firenze 146. (così il testo del Picch. emenda lo stampato, che ha fornara) Bern. Orl. 1. 27. 15. Però vuol metter presto il pane in forno. §. Murarsi in un forno: vale Farsi il male da se medesimo: e dicesi di Chi opera inconsideratamente. Lat. *imprudenter agere*, *sese impedire*, *sibi malum, & molestiam creare*. Seg. Fior. Mandr. 4. 2. E' non s'è fatto nulla, io mi sono murato in un forno. §. Chi non è in forno, E' in sulla pala, proverbio: cioè, Chi non è rovinato, e fallito, è in sul rovinare, e fallire. §. Dir cose, che non le direbbe una bocca di forno: cioè Che non possono stare.

FORNUOLO. Strumento di ferro stagnato, o simili, entrovi una lucerna detta Testa, o Botta: Serve per far lume, a chi va la notte, quando egli è buio, a uccellare, o a pescare. Dicesi anco Frugnuolo. Cr. 10. 28. 5. Anche si pigliano a fornuolo, e questo i contadini usano nelle notti molto oscure. Parla delle passere. §. Dicesi: Essere nel fornuolo: di Chi è innamorato, o vinto da altra vemente passione.

FORO. Col primo o stretto. Buco, buca, apertura. Lat. *foramen*, *rima*, *cavum*. Boc. Concl. n. 4. Dir tutto di foro, e caviglia, e mortaio. Dial. S. Greg. M. Fa lo segno della Croce alla bocca del foro, e incontanente il serpente se ne trae morto. Dant. Purg. 5. Quindi fu io, e li profondi fori, Onde uscì 'l sangue. E Cant. 21. Nel tempo, che 'l buon Tito, coll'aiuto Del sommo rege, vendicò le fora, Ond' uscì 'l sangue per Giuda venduto. Med. Vit. Cr. Se io non vedessi nelle sue mani, e piedi le fora de' chiavelli, ec. io non crederrò. Pallad. Indi ritratto fuori quello agutello, incontanente sommettere ivi in quel foro un ramucello. Lib. Cur. Malat. Se le fora dell'orecchie sono vedute sane, e non hanno alcuna di queste cose, intendesi, che 'l nervo dell'udire è infermo. Tes. Br. 3. 2. Ma l'acque del lago si entrano sotto terra, e corrono chiuse, e per fori privati dentro della terra. Vendet. Crist. G. S. Gli uscivano le vespe del naso, cioè delle fora del naso.

FORO. Col primo o largo. Luogo dove si giudica, e negozia. Lat. *forum*. Gr. ἀγορά. Maestr. 1. 23. I bigami sono privati di ogni brivilegio chericile, e legati al foro secolare. E 1. 36. In foro divino, quanto vagliono le Indulgenze? E 1. 34. In foro giudiciale è creduto all' huomo contro a se, non per se, in foro penitenziale è creduto all' huomo contro a se, e per se. Petr. Cap. 8. Curzio, ec. Che di se, e dell'armi empiè lo speco, In mezzo 'l foro orribilmente voto. Dan. Par. 10. Quell'altro fiammeggiare esce del viso Di Graziano, che l'uno, e l'altro foro Aiutò sì, che piace in Paradiso. Tac. Dav. 1. 250. Pisone dal furibondo crescere della sedizione, e dalle voci, risonanti fino a Roma, spaventato, raggiunse Galba, vicino al foro. §. Foro delle scene: dicesi quella Parte, che è in faccia agli spettatori. Lat. *forum*, *prospectus scenicus*.

FOROSETTO. Lo stesso, che Foresetto. Contadinello, villanello. L. *ruticola*. Guid. Caval. Rim. Era in pen-

fier d'amor, quando io trovai Duo forosette. E altrove. Deh forosette non mi aggiate a vile. E appresso. Alla dura quistione, e paurosa, La qual mi fece questa forosetta. Alam. Colt. 125. I frutti, e l'erba, ec. Splender fanno i giardini, ec. E dell'alma Città la forosetta, ec. Nell'albergo tornar d'argento carca. Tass. Amint. 2. 2. Ne si spesso Le nostre forosette aveano in uso D'andare alla Cittade.

Forra. Valle lunga, e stretta tra poggi alti. Latin. *convallis*. Burch. Poi lagrimando per le scure forre. Morg. E così arde al vento, come forra Di secche piante. Alleg. 287. Certe forre vi son, dove ragnaia Si fa di macchie forti, e roghi strani.

Forse. Avverb. di dubbio. Per avventura, per sorte. Latin. *forsitan, fortasse, forte*. Gr. ἴσως, τυχὸν. Boc. Amet. 60. Io dirò forse cosa non credibile, ma vera. E Nov. 20. 13. Seco stesso cominciò a dire: forse, che la maninconia, e il lungo dolore, che io ho avuto, poscia che io la perdei, m'ha sì trasfigurato, che ella non mi riconosce. Dan. Inf. 6. Forse ti tira fuor della mia mente. Petr. Son. 216. E se talor da' begli occhi soavi, Forse mi vien qualche dolcezza onesta. E Canz. 9. 1. Il dì nostro vola A gente, che di là forse l'aspetta. Gio. Vill. 10. 144. 4. O forse, o senza forse ancora non erano purgati i peccati. Fiammett. 2. Chi dubita, che ogni tristizia non mi abbia a sopravvenire, la quale forse, e senza forse mi ucciderà. Trattat. Govern. Fam. Or così prudentemente opponi il forse al forse, il bene al male, il sicuro al dubbio. §. Per Intorno, incirca. Latin. *circiter, ferè, penè*. Gr. περὶ, ἀμφί. Boc. Nov. 18. 2. Era il figliuolo di forse nove anni, e la figliuola n'aveva forse sette. E Nov. 43. 4. Come forse otto miglia da Roma dilungate furono, ec. E num. 19. I pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un Castello. §. Stare, o Entrare in forse, o simili: vale Stare, o Entrare in dubbio. Lat. *dubitare, in dubio esse*. Boc. Nov. 49. 17. Della salute del figliuolo entrata in forse. Dant. Parad. 12. Quando lo 'mperador, che sempre regna Provide alla milizia, ch'era in forse. Petr. Cap. 1. E poi che in forse Fu stata un poco, ben le riconosco, Disse, e so quando il mio dente le morse. Tass. Gerus. 20. 108. E fortuna che varia, e instabil'errà, Più non osò por la vittoria in forse. §. Forse: si usa anche ironicamente, per dinotare non dubbio, ma certezza. Circ. Gell. E forse che questa maladetta peste non ha compreso tutto 'l Mondo.

Forsechè. Forse. Lat. *forte*. Boc. Nov. 79. 37. E forsechè la cavalleria mi starà così male, e saprolla così mal mantenere, pur bene. E Nov. 20. 12. Forseche la malinconia, e il lungo dolore, poscia che io la perdei, m'ha trasfigurato sì, che ella non mi riconosce. E Nov. 69. 19. Averei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse forsechè sì. Albert. cap. 6. Le peccata tua ricompera per limosina, e le tue iniquitadi per misericordia de' poveri, e forsechè Dio ti perdonerà le peccata tue. Nov. Ant. 65. 6. Or non credi tu, che egli il s'abbiano sì saputo mangiare, come noi, ed egli rispose, e disse: forsechè no. Dant. Purg. 21. Ond'io, forsechè tu ti maravigli, Antico spirto del rider, ch'io fei. Petr. Canz. 18. 2. Vostro gentile sdegno Forsech' allor mia indignitade offende.

Forsennataggine. Lo stesso, che Forsennería. Latin. *stultitia, dementia*. Fr. Giord. Pred. Peccano giornalmente, per naturale forsennataggine.

Forsennatamente. Stoltamente, con forsennatezza. Lat. *stultè, dementer*. Fr. Giord. Pred. Ma costoro adoperano forsennatamente. E appresso. Forsennato Saulo forsennatamente adoperava.

Forsennatezza. Forsennataggine. Lat. *stultitia, dementia, insania, furor*. Gr. παράνοια. Lib. Cur. Malat. La follía, o forsennatezza ee una delle infermità del capo, e del cuore.

Forsennato. Fuor del senno. Lat. *furibundus, insanus, furens, furiosus*. Gr. ἔμπληκτος, παράφρων, μαινόμενος. G. V. 7. 77. 4. I Tedeschi forsennati, e caldi di vino, uscirono fuori. Nov. Ant. 28. 2. E via più matto, e forsennato è colui, che pena, e pensa di sapere il suo principio. Dan. Inf. 30. Forsennata latrò sì come cane. Nov. Ant. 99. tit. Come Tristano, per amore divenne forsennato. Bern. Orl. 1. 31. 73. Anzi pur totalmente forsennato.

Forsenneria. V. A. Stoltizia, pazzia, mattezza, astratto di Forsennato. Lat. *stultitia, furor*. Gr. μανία, παραφροσύνη. Liv. M. E usino, e godano del biado, ch' egli hanno guadagnato per loro forsenneria. Tratt. Pecc. Mort. La seconda dislealtade, che nasce di orgoglio, e forsennería. E appresso. Tal follía è bene appellata forsennería.

Forte. Add. Che ha fortezza. Lat. *fortis, validus, acer*, e si estende così alle forze dell'animo, che del corpo. Gr. εὐσθενὴς, ἰσχυρός. Guid. G. Questo fue molto forte in forze, e molto potente nell'armi. Boc. Nov. 68. 7. Era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero huomo, ed un forte. E Nov. 46. 4. Tanto, che più forte fosse, comandò, che ella fosse messa in certe case. Cr. 11. 20. 2. Il grano del colle è più forte di ogni altro grano, ma risponde meno alla misura. Dan. Par. 14. Che gli organi del corpo saran forti. E Par. 17. Nascendo si da quella stella forte. E Purg. 31. Perchè altra volta, Udendo le sirene sie più forte. Petr. Canz. 39. 4. E s'io l'uccido, più forte rinasce. E Canz. 41. 3. E poichè l'alma è in sua ragion più forte. E Canz. 39. 1. Nel pensier m'assale Una pietà sì forte di me stesso (cioè grande) G. V. 9. 52. 1. Se non che si trovò forte delle masnade. Com. Inf. 34. Fue Cesare huomo chiarissimo, e di forte ingegno (cioè sottile, acuto) §. Forte: Difficile, faticoso. Lat. *difficilis, arduus*. Gr. χαλεπός. Nov. Ant. 99. 1. E Mad. Isotta cominciò forte a piagnere per pietade, e per la forte ventura, che era stata. Dan. Inf. 1. Esta selva selvaggia, e aspra, e forte, Che nel pensier rinnuova la paura. E Par. 22. Al passo forte, di che a se la tira (cioè passo della morte, spaventoso, e orribile) E Par. 6. Sì ch' è forte a veder qual più si falli (cioè difficile, e dubbio) E Cant. 16. Non ti parrà nuova cosa, ne forte. E Rim. Vedete quanto è forte mia ventura, Che fu tra l'altre la mia vita eletta, Per dare essempio altrui [cioè stravagante, dura] E Purg. 29. Forti cose a pensar mettere in versi. E Purgat. 33. Che solveranno questo enigma forte. Lib. Sacram. E così, com'egli è forte cosa a numerare tutte le foglie dell'albero, così è forte cosa numerare tutti i peccati, che della bocca nascono. Filoc. lib. 6. 100. Se non ch' e' mi si disdice l'esser villano, verso di chi a me è stato cortese, forte saría, che io cotal presente prendessi [cioè gran fatto saría] E lib. 3. 228. Che forte mi par, che se stato fosse, io non ne avessi alcuna cosa sentita (cioè mi pare strano) §. Forte: Rigoroso, severo. Lat. *severus*. G. V. 10. 154. 5. Ma per gli forti ordini, si rimasono degli oltraggi. §. Forte, aggiunto di tempo: vale Tempestoso, oscuro, piovoso, penurioso. Latin. *adversus, tempestuosus*. Vit. Plut. Una notte, che faceva forte tempo, e grande oscurità. Filoc. lib. 3. 218. Senza alcuna pianta da riconfortare il forte tempo. §. Forte nerbo, modo figurato, in cambio di Forte di nerbo, o di forte nerbo: e vale lo stesso, che Gagliardo. Latin. *validus, ingentium virium*. Bern. Orlan. 2. 1. 63. Più fiero garzon non nacque mai, Statura di gigante, e forte nerbo. §. Forte, aggiunto di Vino: vale Grande, generoso. Lat. *forte, acre, generosum, severum*. M. Aldobr. Vino forte, cioè alto, e potente vino misciato in acqua, inebria più tosto, che non fa il puro. Pietr. Span. Tes. Pov. In cagion fredda, bolli in vino forte marziaton agrippa, e dialtéa. Tratt. Intend. Il peccato di lussuria, che è spento per astinenza, e per asprezza, ec. ma le buone vivande, e i forti vini l'accendono, e la nodriscono [qui grandi, generosi, potenti] Red. Ditir. Questo nappo, ec. Colmo è d'un vin sì forte, e sì possente, Che, ec. §. Forte: pur aggiunto di vino, o simili liquori, esprime l'Aver presa la qualità, e sapor d'aceto, esser attualmente inacetito. §. Forte punto: vale Inevitabile, maligno, pessimo, sfortunato. Lat. *asper, difficilis, atrox*. Gr. χαλεπός. Boc. Nov. 97. 6. Mel venne, armeggiando egli, in sì forte punto veduto. Nov. Ant. 35. 1. Il palafreno cadde sotto al Cavaliere in sì forte punto, che già non poteva riaversi. §. Forte: Qualità di sapore, come d'Aceto, e d'agrumi: come cipolle, agli, scalogni, radici, e anche del pepe, ec. Latin. *acidus*.

Dant. Parad. 17. A molti fia favor di forte agrúme. Pietr. Span. Tes. Pov. Togli pece nivale, squagliata per una notte in aceto forte. Sag. Nat. Esp. 236. Verò è, che ogni acqua in cotal guisa macchiata per poche gocciole di aceto forte, si rifà bella. §. Forte: Sodo. Franc. Barb. 246. Fa panni a tal vegnienza Forti, e non d'apparenza.

FORTE. Sust. Il nervo, il migliore, il fiore delle forze, la fonda. Lat. *flos, robur nervi*. Gr. τὰ νεῦρα, τὸ κράτιστον. Cron. Morell. E non si distendeva questo suo viluppo pure in Firenze, ma per tutto il contado, e pure con lavoratori, e poveri il forte. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. Con ambascerie, e con patto, avevano tratto a loro il forte d'ogni Città. E Stor. 3. 306. Tramontando il Sole, arrivò tutto il forte dell'esercito Flaviano. E Camb. 97. E perchè il forte de' cambi in Firenze si fa per Lione, dirò i costumi di quella piazza. Red. Esp. Nat. 109. Procurano di star nascosti, e rimpiattati più che possono nel forte del bosco [cioè nel più folto, nel più interno] §. Forte: diciamo a un Posto fiancheggiato, per guardare un passo, o un sito. Latin. *propugnaculum, agger*. Tac. Dav. Nel mezzo esso Bleso co' migliori ponendo forti, e guardie. Sen. Ben. Varch. 7. 3. A costui non bisogna, ec. metter le guardie ne' forti. Guic. Stor. Ciascuno teneva il campo nel forte suo.

FORTE. Avverb. Di cui V. più particolarmente Cinon. Fortemente, Gagliardamente, Grandemente. L. *vehementer, valde, magnopere*. Gr. δεινῶς, σφόδρα. Bocc. Nov. 43. 3. E biasimarongli forte ciò, che egli voleva fare. E Nov. 49. 6. Piacendogli, forte desiderava d'averlo. Dan. Inf. 3. Ed io: Maestro, che è tanto grave A lor, che lamentar gli fa sì forte? Boc. Nov. 14. 11. Tenendo forte, con amendue le mani, l'orlo della cassa. E Nov. 48. 6. E così dicendo, i cani presa forte ne' fianchi la giovane, la fermarono. Dan. Inf. 13. Nudi, e graffiati fuggendo sì forte. E Purg. 21. Come? diss'egli: e perchè andate forte? [cioè velocemente] E nelle Canz. Rim. Ant. Che non s'accorge ancor, com'ella piace, Ne com'io l'amo forte. E appresso. Lo spirito maggior tremò sì forte, Che parve bene, ec. §. Per Ad alta voce. Lat. *elata voce*. Dant. Canz. Rim. Ant. Color, che tua ragione intendon bene, Tanto lor parli faticoso, e forte. §. Per Crudelmente, fieramente. Lat. *crudeliter, immaniter*. Gr. χαλεπῶς, δυσμενῶς. Boc. Filoc. 6. 256. Ascalione tratta la spada, il ferì sopra il sinistro omero sì forte, che di poco non lo braccio, con tutto lo scudo gli mandò in terra. E 260. Venendo Menedon da traverso con una scure in mano, levata ad un Cavaliere, che morto aveva, quella alzando, sì forte diede sopra la testa del Turco, che, ec. §. Per ciò che altrimenti si direbbe: Incredibile, strano, difficile, malagevole. Filoc. 3. 33. Valoroso giovane, assai compassione porto alla tua miserabil vita, tanto che più non posso, e forte mi pare a credere, che vero sia, che tu da amore così compreso sij, come tu narri. Dant. Par. 7. Non ti dee oramai parer più forte, Quando si dice, che giusta vendetta, Poscia vengiata fu da giusta corte. §. Per Fisamente, profondamente. Lat. *altius*. Boc. Nov. 22. 12. Come che ciascuno altro dormisse forte, colui, che colla Reina stato era, non dormiva ancora. Boc. Nov. 68. 4. A starsi alquanto con esso lui, mentre il marito dormiva forte. §. Per Fissamente, intensivamente. Lat. *attente, animo intento*. Dant. Purg. 27. In sulle man commesse mi protesi, Guardando il fuoco, e immaginando forte Umani corpi, già veduti accesi.

FORTEMENTE. Con fortezza, gagliardamente. Lat. *fortiter, infracto animo*. Boc. Nov. 96. 6. E se medesimo fortemente vincendo. §. Per Grandemente. Lat. *valde, vehementer*. G. V. 7. 95. 2. Fortemente aggravaro il Reame di Cicilia di scomuniche. M.Cin. Rim. Ant. Se non si muor, non troverrà mai posa, Così l'avete fortemente in ira. Red. Oss. An. 15. La ferita cominciò fortemente a sanguinare.

FORTERUZZO. Dim. di Forte. Agretto. Lat. *acidulus*. M. Aldobr. Porcellane, ec. perchè elle sono un poco agrette, e forteruzze si confortano lo stomaco. E altrove. Menta si è calda, e secca nel secondo grado, e perchè ella ha buono odore, ed è forteruzza si conforta lo stomaco, e dona appetito di mangiare.

FORTETTO. Dim. di Forte. Gagliardetto. Lat. *forticulus*. M. Aldobr. E la primaia volta, quando la materia sia leggiere, e l'altre appresso più fortette.

FORTEZZA. Virtù morale. Lat. *fortitudo*. Gr. ἀνδρεία. But. Fortezza, è considerato ricevimento de' pericoli, e sostenimento delle fatiche. Circ. Gell. La fortezza, è una mediocrità determinata con ragione infra l'audacia, e'l timore, per cagion del bene, e dell'onesto. Albert. cap. 56. La fortezza, è considerato ricevimento di pericoli, e lungo sofferimento di fatiche. Tes. Br. 7. 32. Fortezza, è virtù, che fa l'huomo forte contr' all'assalto dell'avversità. E cap. 30. La fortezza, si è abito laudabile, e buono. Sen. Pist. La fortezza, è spregiatrice delle cose da temere. Lab. n. 44. E conviensi fare con senno, e con fortezza. Boez. Varch. 1. 2. Sei tu quegli, mi disse, il qual nutrito già del nostro latte, e cresciuto de' nostri cibi, eri a quella fortezza d'animo, che negli huomini si ricerca, pervenuto. §. Fortezza: astratto di Forte, forza, gagliardia. Lat. *vis, robur*. G. V. 2. 1. 8. E torri di maravigliosa fortezza, erano alle porti. Amm. Ant. 2. 4. 3. Costume confermato per lungo tempo, ha fortezza di natura. §. Fortezza: Qualità di sapore, come d'aceto, e d'agrúmi, come cipolle, scalogni, pepe, ec. Lat. *acor, aciditas*. Cr. 5. 25. 3. Pepe, ec. dopo il corto corrompe la creatura, colla sua fortezza. Pallad. F. R. Noci, ec. mescolate con cipolle, alle quali elle rendono questo cambio, che tolgono loro la fortezza.

FORTEZZA. Rocca, cittadella, propugnacolo fatto, con forte muraglia, per difender se, e tener lontani i nemici. Lat. *arx*. G. V. 1. 12. 1. Edificò in Troia la mastra fortezza, e castello reale. E 9. 138. 1. I quali disfeciono le mura, e le fortezze. Dant. Inf. 9. La condizion, che tal fortezza serra. E Cant. 18. E come a tai fortezze da' lor sogli, Alla ripa di fuor son ponticelli. Stor. Eur. 2. 51. Cominciò subito, e con molta sollecitudine a restaurare le forze del regno, munire i luoghi più deboli, riveder le fortezze, ec. §. Per Ogni altro luogo forte, atto a difesa. G. V. 9. 148. 1. Guastaron tutto infino alla Marina, salvo alcuna fortezza di montagne.

FORTICELLO. Dim. di Forte. Latin. *forticulus*. Pallad. La sua pianta si vuole un poco trapiantare, quando è più forticella, cioè gagliarda.

FORTIFICAMENTO. Il fortificare, e la cosa, che fortifica. Latin. *munitio, munimen*. G. V. 73. 3. Per fortificamento della Signoria presa. Boc. Nov. 99. 4. Venne un Medico con un beveraggio, e fattogli vedere, che per fortificamento di lui, gliele dava, gliel fece bere. Com. Par. 24. Ancóra per lo fortificamento degli Appostoli.

FORTIFICARE. Afforzare, e render forte. Latin. *fortificare, munire*. G. V. 11. 39. 2. E questo fecciono, ec. per fortificar lo stato del popolo. E 12. 8. 1. Credendosi di fortificar dentro il suo stato, e Signoria; si fece di presente pace. E Cap. 4. 1. Fortifica giustizia, e i loro ordini. M. V. 9. 49. Per fortificare le ragioni del nostro Comune. Mor. S. Greg. Io vi consolerei colle mie parole, e moverei il capo mio sopra di voi, fortificherevi colla bocca mia. Coll. S. Pad. Come la nostra fede è sdrucciolente, e non ferma, ne eziandio bastevole a se, se ella non è fortificata dall'aiuto di Dio. Amet. 98. Fortificando a' tuoi voleri Acrimonia dop' ella in guisa tale, Che più del Mondo non temo i poteri. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Le strette commesse alla guardia loro difenderanno, e fortificheranno con lor corpi medesimi. §. Neutr. pass. Cr. 6. 67. 1. La lattuga, ec. non teme il freddo, ma se ne fortifica. §. Diciamo anche Munire, e s'intende di Città, o Fortezze, o simili.

FORTIFICATORE. Verbal mascul. da fortificare. Che fortifica. Latin. *munitor, corroborator, roborator*. Volg. Mes. L'aspetto delle cose verdi, truovasi per esperienza essere fortificatore dello vedere.

FORTIFICATRICE. Verbal femm. Che fortifica. Amet. Io mi rivolsi alla fontana fortificatrice di quelle saette. Volg. Mes. Affermarono d'aver provato, che lo brodo delle serpi, e la carne loro è fortificatrice della vista.

FORTIFICAZIONE. Lo stesso, che Fortificamento. Lat. *munitio, munimentum, munimen*. Com. Infer. 2. E 'l voler divino in San Paolo, per fortificazion della

Fede Cristiana. Stat. Merc. A fortificazione, e accrescimento degli statuti, e ordinamenti, che parlan di questa materia. §. Luogo fortificato. Latin. *munimentum*. Tac. Dav. Stor. 3. 306. Staremo noi trasecolati a mirare l'alte torri, e fortificazioni altrui.

Fortigno. Che principia ad avere il forte. Latin. *acidulus*. Sod. Colt. 87. Perchè quanto più bollono i vini, più diventano duri, grossi, insipidi, fortigni, svaniti, di poco polso, e deboli.

Fortino. Dim. di Forte.

Fortissimamente. Superl. di Fortemente. Lat. *fortissimè*, *vehementissimè*. Boc. Nov. 31. 16. E poi, con fatti, fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. E Lab. n. 4. M'avvenne, ch' io fortissimamente, sopra gli accidenti del carnale amore, cominciai a pensare. Vit. S. Pad. Vennongli addosso, come fiere crudeli, e batteronlo fortissimamente, e poi lo cacciaron via.

Fortissimo. Superlat. di Forte. Lat. *fortissimus*, *validissimus*. Boc. Nov. 21. 8. Costui, che fortissimo era, in poca d'ora, ebbe tutti spezzati. E Lett. La ricchezza, ec. nelle fortissime rocche, teme le 'nsidie. G. V. 7. 68. 1. In Cortona, la quale era molto fortissima. Fr. Iac. Cess. Molti, che sono fortissimi di corpo, son deboli nell'animo. Ricett. Fior. Tenendole, ec. sopra al fumo dell'aceto fortissimo, che bolla. Pallav. Stor. Conc. 104. Avea fatta presentare a Cesare una fortissima scrittura. §. L'usiamo anche per avverb. e vale Fortissimamente. Dav. Colt. Turata la botte, col cocchiúme fortissimo.

Fortitudine. V. L. Fortezza, virtù morale. Lat. *fortitudo*. Com. Parad. 15. Fortitudine è un ricevimento di pericoli, e sostenimento di fatica. E appresso. Fortitudine è imprendimento di grandi cose, o dispregiamento delle vili, e con ragione di utilitade, o sostenimento di fatiche.

Fortore. Forte, Forzóre. Lat. *aciditas*. Sod. Colt. 110. E se ne trovano di quelle, che hanno preso tanto il fortóre, che ogni vino, che vi si ponga dentro fa inforzare.

Fortuito. Di caso, di fortuna. Latin. *fortuitus*. G. V. 11. 134. 5. Prima dolutosi con noi del sinistro caso, e fortuito avvenimento, occorso alla nostra gente, e alla sua. E 12. 18. 7. È vera sentenza in questo nostro fortuito caso, e in quelli, che seguiranno appresso. Tusc. Cic. Democrito lo formò di leggieri corpuzzi da un certo concorso fortuito.

Fortuna. Lat. *fortuna*, *sors*. But. Alquanti savj conobbero bene ciò, che era fortuna: e disson, che Fortuna non è se non temporal disposizione delle cose provvedute da Dio, ovvero mutabilità delle cose temporali, secondo, che procede dalla divina volontà. E altrove. Fortuna è l'evenimento delle cose provvedute da Dio, lo quale evenimento è cagionato dalle influenze de' corpi celesti, che sono cagioni seconde, e dalla providenza di Dio, sì come cagione prima. Com. Inf. 7. Fortuna è una scienzia ignorata, e non saputa dagli intelletti umani. Boc. Nov. 52. 2. E certo io maledicerei, e la Natura parimente, e la Fortuna, se io non conoscessi la Natura essere discretissima, e la Fortuna aver mille occhi. Amet. 90. Ma perocchè la non durante Fortuna, quanto più le cose mondane alla sommità della sua ruota fa presso, tanto più le fa vicine al cadere. Dant. Inf. 7. Maestro, ec. Questa Fortuna, di che tu mi tocche, Che è, che i ben del Mondo ha sì tra branche? Petr. Canz. 29. 2. Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade. Bern. Orl. 2. 2. 2. Scudi, rimedj, antidoti raguna Contro i colpi di morte, e di fortuna. §. Per Avvenimento indeterminato. Latin. *fortuna*, *casus*. Bocc. Nov. 17. 63. Antigono, che molte volte da me ha questa mia fortuna udita, il racconti. G. V. 10. 86. 5. Non si volle mettere alla fortuna della battaglia. §. Per Ventúra, avvenimento buono, e felice. Lat. *sors*, *fortuna*. Gr. εὐτυχία. Boc. Nov. 99. 46. L'Abbate lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a Dio. E Canz. 8. Non mi farien credute Le mie fortune, ond' io tutto m' infuoco. §. Per Miseria, disgrazia, avvenimento cattivo. Lat. *mala sors*, *res adversae*. Gr. κακοδαιμονία. M. V. 1. 73. Sentendo il Re Luigi, la Reina Giovanna, ec. tornati di nuovo nel regno, e che erano in fortuna, e in gran bisogno. Cron. Morell. I detti otto Cittadini, ebbono molte fortune, chi per morte, e chi cacciati. §. Per condizione: Stato, essere. Latin. *conditio*. Bocc. Nov. 26. 16. Ahi quanto è misera la fortuna delle donne! Petr. Son. 202. L'altre maggior di tempo, e di fortuna. Maestr. 1. 10. E nota, che chi è Prete non puote essere servo, ne fedele di persona, ed è diliberato dalla fortuna servile. §. Per Burrasca di tempo. Lat. *procella*, *tempestas adversa*, *tempus turbulentum*. G. Vill. 11. 131. 4. Se non, che gran fortuna di piogge gli soprese. E 7. 83. 3. Si levò una fortuna con vento a Gherbino, si forte, e impetuoso, che sciarrò tutta l'armata detta. Tav. Rit. Arrivò egli in quell'Isola, per fortuna di vento. Boc. Nov. 41. 18. Affermando, per niuna altra cosa, quella tempestosa fortuna esser nata. Dan. Purg. 32. Ond' ei piegò, come nave in fortuna. Petr. Son. 232. Veggio fortuna in porto, e stanco omai Il nocchier. §. Per metaf. Tumulto, turbulenza. Lat. *tumultus*, *seditio*. G. V. 8. 9. 1. Essendo passate le fortune del popolo, per le novità di Gian della Bella. §. Tener la fortuna pel ciuffetto: si dice di Chi tutte le cose gli vadan prospere. Lat. *prosperâ fortunâ uti*. §. Essere in fortuna: Aver fortuna, si dice in buona parte. Lat. *prospera fortuna uti*.

Fortunaggio. Fortuna burrasca. Lat. *tempestas turbulenta*. Rim. Ant. P. N. Che io son disceso, e non son giunto a porto, In gran bonaccia, greve fortunaggio.

Fortunale. Sust. Burrasca, temporal cattivo. Tav. Rit. La gran tempesta, e 'l terribile fortunale, durò loro all' otta da tre giorni.

Fortunale. Add. Di fortuna, fortunoso. Amet. Proem. Altri con più superbo intendimento ne' beni ampissimi fortunali, ec. E 60. Facendo quel sanza tristarsi mai Per fortunal sopravvenuto male. Ovvid. Pist. E così la fortunal ruota gli buomini volge. Rim. Ant. Fr. Guit. Ahi bella gioia, noia, e dolor meo, Che punto fortunal, lasso, fu quello. §. Per Tempesta di Mare. Lat. *adversus turbulentus*. Filoc. 4. 63. In questo luogo non volenterosi venuti, ma da tempo fortunal portati. Poet. Ant. Enz. Ma se non trovi alla tua nave guida, Maggior tempesta, con fortunal morte Attendi, per tua sorte.

Fortunare. Patir fortuna. Lat. *adversâ fortunâ uti*. Gr. κακοτυχεῖν. Tratt. Equit. Il governatore della nave dell'anime, le mena, e le conduce, che elle non fortunino a destra, ne a sinistra. §. Per metaf. Tumultuare. Lat. *tumultuari*. G. V. 12. 18. 8. Così fortunando, e dissimulando si riformò la Città.

Fortunatamente. Con buona fortuna, avventurosamente. Latin. *fortunatè*, *feliciter*, *prosperè*. Petr. Huom. Ill. Il primo era passato in Italia, benchè avesse rio fine, l'altro passato in Asia fortunatamente.

Fortunatissimo. Superl. di Fortunato. Lat. *felicissimus*, *fortunatissimus*. Gr. εὐτυχέστατος. Boez. Varch. 2. 3. Qual numero, o grandezza di mali, potrà mai sopravvenire così grande, che la memoria scancelli di quel giorno fortunatissimo? Segn. Pred. Sperare di dover' essere quell' uno fortunatissimo, che si salvi.

Fortunato. Add. da Fortunare. §. Che ha buona fortuna, avventuroso. Lat. *fortunatus*, *felix*. Gr. εὐτυχής. Boc. Proem. 9. Piacevoli, e aspri casi d'amore, e altri fortunati avvenimenti. Dant. Par. 12. Siede la fortunata Callaroga. Petr. Son. 155. O fortunato, che sì chiara tromba Trovasti. G. V. 12. 83. 2. Se non, che il pianeta di Giove, ch' è fortunato, che infrisce buona fortuna. §. Fortunoso, fortuito. Maestr. 2. 44. Nota, che se alcuno di costoro, non per caso fortunato, ma per deliberazione, percosse il Cherico gravemente, dee essere assoluto dal Papa.

Fortuneggiare. Fortunare. G. V. 8. 41. 3. In questo modo si guidava la nostra Città, fortuneggiando. Com. Par. 11. Della compensazione del getto in Mare, quando più fortuneggia, per alleggiar la barca.

Fortunevole. Che succede, secondo fortuna. Lat. *fortuitus*. Gr. τυχηρός. M. V. 2. 61. Ed erano per riservare per li casi fortunevoli della guerra. Boez. Varch. 1. 6. Non crederò in modo alcuno mai, che

coſe tanto certe ſi muovano da fortunevole temerità.

FORTUNOSAMENTE. Per caſo, inaſpettatamente, improvviſamente, per la non penſata. Latin. *fortuitò*, *caſu*. Filoc. 1. 69. Fortunoſamente mi traſſero delle ſue mani. §. Per Tempeſtoſamente, impetuoſamente, con furia. Latin. *furenter*, *impetuoſè*. Teſ. Brun. 3. 2. Entra nel Mar maggiore, cioè nel Mar di Provenza sì fortunoſamente, che ſe ne porta le navi ben cinque miglia, o più. §. Per Felicemente, fortunatamente. Lat. *proſperè*. Gr. εὐτυχῶς. Bemb. Aſol. 2. In queſta guiſa due anime governando, con un ſol filo ad ogni poſſibile diletto, fortunoſamente ſi fanno via.

FORTUNOSO. Di fortuna: Accidente di fortuna, caſo fortunoſo. Latin. *fortunæ obnoxius*, *fortuitus*. Bocc. Nov. 17. 3. Siccome ſicuro da fortunoſi caſi. G. V. 7. 67. 5. Gli avvenimenti, e i caſi fortunoſi, che agli aſſedj delle terre poſſono addivenire. Maeſtr. 2. 11. 2. Caſo fortunoſo è quello, che in niun modo ſi può prevedere, ſiccome lo 'ncendio, la rovina, il pericol del Mare, rapina. E 1. 18. Simigliante ſe ſono così nati, ovvero per forza furono ſmozzicati, ovvero per caſo furtunoſo dando opera a coſa licita. M. V. 1. 67. A onore, e benificio di Santa Chieſa, e a ricoveramento di ripoſo al fortunoſo ſtato di quella Città. Montem. Rim. E dal ſuo petto udir qualche ſoſpiro, Verſo il mio ſtato fortunoſo errante. Franch. Sacch. Op. Div. Io ſentì fino a Firenze i voſtri fortunoſi, e pericoloſi caſi. §. Per Tempeſtoſo. Lat. *tempeſtuoſus*, *procelloſus*. But. Quel fiume, diventato per la pioggia corrente, e fortunoſo. Paſſ. Prol. Per la forza delle fortunoſe onde delle tentazioni. E 230. Domandano, ec. della ſua fortunoſa condizione, ed ella vie più piangendo, ec. [qui infelice]

FORVIARE. Uſcire, e andar fuor di via, di ſtrada. Lat. *de via declinare*. §. Per metaf. e vale Uſcir di propoſito. Lat. *aberrare*, *digredi*. Sen. Piſt. Io ho forviato, e traviato, e ſono entrato in una favola.

FORVOGLIA, e FUORVOGLIA. In vece d'aggiunto, cioè Fuor di voglia, contra ſua voglia. Lat. *invitè*. Albert. cap. 25. E ben puoi ſapere, che forvoglia dae l'amico, dove pregato tace. E appreſſo. Niuna coſa è oneſta, che ſi fa dall'huomo, for ſua voglia. E cap. 38. Uſa ſcuſazione, chentunque puoi, a coloro, che fuorvoglia avrai offeſo.

FORZA. Gagliardía, robuſtezza di corpo, potere, poſſanza. Lat. *robur*, *vis*. Boc. Nov. 48. 11. Ed a queſta con tutta ſua forza, diede per mezzo 'l petto, e paſſolla. E Nov. 77. 44. Che eſſi con maggior forza ſcuotono i pelliccioni. E Nov. 12. 6. Ogni arte, e ogni forza operando. Petr. Son. 316. E la ſcemata mia deſtrezza, e forza. E Canz. 47. 5. Mercè di quel Signor, che mi diè forza. Boc. Nov. 92. 4. Dalla forza di Dio in fuori, di niente ci ſi teme per noi. E Nov. 8. 7. Queſta parola, ec. ebbe forza di fargli mutare animo. Sen. Ben. Varch. 6. 2. Non può la natura (ancora che metteſſe in ciò tutte le forze ſue) tornare addietro mai. Boez. 1. 3. Vidi la luce, e ripigliai forza a poter conoſcere, chi quella foſſe. Bemb. Proſ. 2. Conoſciute ora queſte forze tutte delle lettere, ec. §. Per metaf. Quantità, buon numero. Cron. Morell. E non punto per forza di danari, ma colla ragione. Tac. Dav. Stor. 5. 370. Provide forza di battelli, armamento per trenta, o quaranta fuſte. §. Per Balìa, dominio, podeſtà. Lat. *poteſtas manus*, *ditio*. Boc. Nov. 16. 26. Quantunque egli ferventemente deſideraſſe quello, che Currado gli offereva, e ſe vedeſſe nelle ſue forze. Petr. Canz. 38. 1. Sì dolcemente i penſier dentro all' alma, Muover mi ſento, a chi gli ha tutti in forza, Che ritornar convienmi, ec. Nov. Ant. 19. 7. Poi venne Beltramo dal Bornio in ſua forza. §. Per Violenza. Lat. *vis*, *violentia*. Petr. Canz. 38. 2. Faccendo a lei ragion, ch' a me fa forza. Boc. Nov. 45. 8. La coſa non andrà così, che forza è queſta? G. V. 8. 1. 2. Così in Contado, come in Città, faccendo forze, e violenze nelle perſone. Scal. S. Agoſt. Il regno del Cielo patiſce, e comporta, che gli ſia fatta queſta forza, per la miſericordia di Gieſù Criſto. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Eſempigrazia farà ſtato uno, il quale m'arà difeſo in giudizio, poi avrà fatta forza alla donna mia. §. Per Potenza di milizia. Latin. *exercitus*, *copiæ*. Così uſano i Greci δύναμις. Bocc Nov. 17. 43. Sopra Aſſam dall'una parte, colle ſue forze ſcendeſſe, ed egli l'aſſalirebbe dall'altra. G. V. 1. 31. 2. Che ſimilmente foſſe colla ſua forza, dall'altra parte dell'aſſedio di Fieſole. E cap. 3. 1. Pregandoli, che lor piaceſſe di dar lor forze di genti d'arme, a riparar contra i Fieſolani. §. Di forza: poſto avverbialm. Con tutto 'l potere. Latin. *obnixè*. Boc. Nov. 18. 8. Figliuol mio, confortati, e penſa di guerir di forza. E Nov. 85. 18. Lavorate di forza. Dant. Purg. 32. E ferìo 'l carro di tutta ſua forza. Nov. Ant. 67. Onde io ti ſfido di tutta mia forza, ſiccome diſleale Cavaliere, ec. Dant. Inf. 14. Allora il Duca mio parlò di forza [cioè ad alta voce] §. A forza, in vece d'aggiunto: vale Per forza, forzatamente, contra ſua voglia. Lat. *invitè*. Boc. Nov. 26. 20. Io ſo bene oggi mai, poſciachè tu mi conoſci, ch'io ſono, che ciò, che tu faceſſi, fareſti a forza. Cavalc. Diſcipl. Spirit. Se egli non è occupato in bene, biſogna a marcia forza, ch' e' penſi male. Nov. Ant. 80. Il cavallo era duro, il fante non potendolo tenere neente, ſi drizzò verſo il padiglione del Soldano a ſua gran forza. Amet. 101. Prendi queſta roſa tra le ſpine della mia avverſità nata, la quale a forza fuori de' rigidi pruni, tirò la Fiorentina bellezza. Sen. Ben. Varch. 1. 3. Colui, ec. trae quaſi a viva forza, ancora de' petti duri, e non ricordevoli la gratitudine. Stor. Eur. 1. 1. Guaſtando, e ardendo quella provincia, coſtrinſero a viva forza i Signori di quella a richiamare le genti d' Italia. §. Per Forza, forzatamente. Lat. *vi*, *& per vim*. Dan. Inf. 11. Morte per forza, e ferute doglioſe. Alam. Colt. 5. 110. Poi di ſparto, o di giunco in man ti reca Due corde antiche, in cui per forza immergi L'intrigata ſemenza. Boez. Varch. 1. 3. E me, ec. tirando per forza, come lor preda, mi ſtracciarono la veſta. §. Per Forza di cheche ſia: vale Per vigore, per virtù di quella tal coſa. Lat. *vi*, *vigore*. Tac. Dav. An. 4. 88. M. Lepido diſſe: il quarto agli accuſatori per forza della legge, il reſto a figliuoli. §. Non fa forza: vale, Non importa. Latin. *nihil refert*. Bocc. Nov. 78. 7. Egli non è ora di deſinare, ec. non fa forza: io ho altresì, ec. §. Giuocoforza: diceſi, per ſignificare una Eſtrema neceſſità. Latin. *neceſſe*. Gr. ἀνάγκη, ἀναγκαῖον. Boez. Varch. 3. 3. Se i biſogni, che ſtanno ſempre a bocca aperta, ec. non ſi ſfamano, nè s'empiono colle ricchezze; egli è giuoco forza, che ſempre alcuna coſa rimanga da doverſi empire, e ſatollare. Allegr. 266. Ma giuocoforza m'è lo ſcomodarmi.

FORZARE. Violentare, far forza, coſtrignere. Latin. *cogere*, *vim inferre*. Gr. βιάζειν, ἀναγκάζειν. Dant. Maian. R. Ch' eo ſon forzato da forza d'Amore. Fir. Aſ. 139. Fu forzato per metter ciò, ch' ella deſiderava. §. E Neutr. paſſ. benchè talora ſenza le particelle MI, TI, SI, ec. Poet. Ant. Guid. Giud. 111. I'allumo entro, e forzo far ſembianza Di non moſtrar ciò che lo mio cor ſente. §. Pur neutr. paſſ. Per Isforzarſi, e fare a gara. Lat. *conari*, *eniti*, *contendere*. Vit. Plut. E a tutti i luoghi, che andava Catone, gli huomini, per invidia l'uno dell'altro, ſi forzavano di fargli più bel convito. Piſt. Cic. a Quint. Egli ſi forzi di moſtrar verſo noi amor fratelleſco.

FORZATAMENTE. Per forza. Fir. Dial. Bell. Don. Generano quaſi forzatamente la bellezza. E 349. Spargeranno forzatamente quella ſuavità del colore. Sen. Ben. Varch. 6. 7. Noi non ſiamo obbligati a chi ci fa bene forzatamente.

FORZATO. Fatto con violenza, fuor del natural uſo, violentato. Lat. *coactus*. Gr. βιασθεὶς, ἀναγκασθεὶς. Tac. Dav. Stor. 2. 287. Ciò ſotto altri Principi fatto avevano a prezzo, e ſpeſſo forzati. Bern. Orl. 1. 1. 36. Dunque poco mi val ſenno, o intelletto, Facendo quel, ch'io ſo, forzato, e ſtretto. Circ. Gell. Come quelle, ch'e' fanno quaſi forzati, o da ſdegno, o da mala conſuetudine loro. §. Per Eceſſivo, Straordinario. Lat. *immenſus*, *immodicus*. Gio. Vill. 12. 16. 15. Tal fine ebbe della ſua forzata induſtria, di trovar nuove gabelle. Tac. Dav. An. 1. 25. L'Oceano poſcia gonfiò per un rovaio forzato. E 15. 217. E mentre fanno forza di ſpuntare il capo di Miſeno, un forzato Libeccio li battè nella ſpiaggia di Cuma [Qui

vale Violento impetuoso, che vien di forza] §. Forzato: sust. si dice di Chi ira condennato al remo. Lat. *captivus*.

FORZEVOLE. Che fa forza, forzoso. Lat. *violentus*, *validus*. Filocop. 7. 147. Ben che a' suoi contrarj la forzevole entratrice invidia aggiugnesse dolore. Bemb. Af. 1. Di tutte le turbazioni dell'animo, niuna è così grave, niuna così forzevole, e violenta.

FORZEVOLMENTE. Per forza, violentemente. Lat. *violenter*. Salust. Iug. R. Anzi ha fatta la quistione d'altrui aspramente, e forte, e forzevolmente sue fatto per lo romore, e per la grande guardia del popolo.

FORZIERE. Sorta di cassa. Lat. *scrinium*, *arca*. Boc. Nov. 91. 8. Erano due gran forzieri ferrati. G. V. 12. 3. 11. Che si trovò in un suo forziere. Bocc. Vit. Dant. 63. Avvenne, che alcuno per alcuna sua scrittura, cercando fra certe cose di Dante in certi forzieri stati fuggiti, ec. Varch. Stor. 10. Senza saputa della Compagnia la dipose, e dispose, come si dice volgarmente del tabernacolo, e dentro un forziere la condusse segretamente nel Monasterio di San Giorgio.

FORZIERETTO. Forzierino. Mil. M. Pol. Lo scrigno, in nostra lingua vuol dire, un forzieretto. Burch. Vone col forzieretto un quarto, o dua.

FORZIERINO. Dim. di Forziere. Lat. *arcula*, *scriniolum*. Lab. n. 291. E quella lettera, che tu mandata avevi, tratta d' un forzierino. Quad. Cont. Per un forzierino, che comprò per la moglie d'Andrea suo figliuolo.

FORZIERVOLO. Forzieretto.

FORZIERUZZO. Piccol forziere. Quad. Cont. Furono per una rete, e per intrecciatói di perle, ec. per un forzieruzzo.

FORZO. Vedi Forza. Lat. *exercitus*, *copia*. G. V. 1. 5. 2. Gli si fece incontro in Aquileia, con tutto 'l forzo d'Italia (cioè potenza militare)

FORZORE. Forte. Latin. *aciditas*. Dav. Colt. 160. Quel forzóre, che la vinaccia piglia di sopra, ec. fa pigliare il fuoco al vino.

FORZOSAMENTE. Con forza, gagliardamente. Lat. *valenter*. Rim. Ant. P. N. Pugnan dunque valer forzosamente.

FORZOSO. Forzuto. Sen. Ben. Varch. 2. 29. Egli si lamentano, che gli huomini non siano, ec. forzosi, come i tori.

FORZUTO. Che ha forza, gagliardo. Tacit. Davan. Agrippa postumo, nipote unico, idiota, forzuto, e furibondo.

FOSCAMENTE. Lat. *fuscè*. Red. Off. An. 34. Un liquido grossetto, e melmoso di color di filiggine, foscamente verdastro.

FOSCO. Color quasi nero, che tende all'oscurità. Lat. *fuscus*, *subniger*, *aquilus*. Dant. Inf. 13. Non frondi verdi, ma di color fosco. Cr. 9. 64. 2. Le loro unghie, ec. sieno brevi, ovvero corte, ec. e sieno massimamente di color rosso, e fosco. §. Per Nebbioso, caliginoso. Latin. *caliginosus*, *nubilus*. Dant. Inf. 23. Voi, che correte sì per l'aura fosca. Petrar. Son. 241. Per luoghi ombrosi, e foschi mi son messo. E Son. 222. Amor m'avria tra i suo' be' colli foschi. §. Per metaf. Petr. Son. 253. Rime aspre, e fosche, far soavi, e chiare. E Son. 263. I dì miei fur sì chiari, or son sì foschi [cioè infelici] Red. Ditir. Da' pensieri foschi, e neri Sempre sciolto, e sempre esente.

FOSSA. Spazio di terreno, cavato in lungo; serve per lo più a ricever acque, e vallar campi. Lat. *fovea*, *fossa*. Bocc. Nov. 79. 41. Erano allora per quella contrada fosse, nelle quali, i lavoratori di que' campi, facevan votar la Contessa a Civillari. Dan. Inf. 8. Noi pur giugnemmo intorno alle alte fosse, Che vallan quella terra sconsolata. E Cant. 12. Io vidi un'ampia fossa in arco torta. E Purg. 14. La maladetta, e sventurata fossa [Qui intende del fiume Arno] Cr. 11. 12. 1. L'acqua miglior di tutte a innaffiare i campi, e a maturare il letame è la paludale, ovvero delle fossora. §. Per Buca da grano. Latin. *fovea granaria*, *scrobs frumentarius*. M. Aldobr. Grano, ec. sia tenuto nettamente, e non in fossa, ec. anzi dee stare in magione, dove il vento possa ventare. §. Per Sepoltura. Lat. *sepultura*, *sepulcrum*. Bocc. Nov. 63. 14. Non altramenti, che della fossa il traesse, il cominciò a baciare. Dan. Purg. 27. Perch'io divenni tal, quando io lo 'ntesi, Quale è colui, che nella fossa è messo. Petr. Son. 283. Or di bellezza il fiore, e 'l lume hai spento, E chiuso in poca fossa. Bern. Orl. 3. 2. 1. Che come della fossa è messo al fondo Un morto, e noi voltate abbiam le piante. §. Diciamo in proverbio: Chi vien dalla fossa, Sa che cosa è 'l morto: Dell' essere esperto di quello, di che si ragiona. Lat. *expertus loquor*. Franc. Sacch. Op. Div. E fo come colui, che vien dalla fossa, che sa chi è il morto.

FOSSATA. Fossa. Lat. *fossa*, *fossatum*. M. V. 10. 15. Valicarono la fossáta, e poi il fiume dell' Arno.

FOSSATACCIO. Peggiorat. di Fossato. Bern. Orl. 1. 23. 16. Al fondo della quale [ripa] un fossataccio Corre, ch'ivi ha la strada dirupata.

FOSSATELLA. Piccola fossa. Lat. *fossula*. Nov. Ant. 36. 2. Aiutollo, ch' e' periva in una fossatella d'acqua. §. Diremmo anche Fosserella, e Fossicina.

FOSSATELLO. Dim. di Fossato. Fir. As. 93. Io mi fermai dentro ad un fossatello, che assai pigramente sotto mi correva. Alleg. 315. Perch' io non abbia tombolando un balzo, Poi rotolato in qualche fossatello, A cavalcar chinato in zucca, o scalzo. §. Per lo stesso, che Fossatella. Cr. 4. 7. 1. La terra sia tutta cavata, ovvero con solchi, ovvero con fossatelli.

FOSSATO. Piccol torrente. Lat. *torrens*. Cr. 1. 5. 16. Sono anche i luoghi alti più sicuri dalle piove, che discendon con venti, e da' pericolosi torrenti, ovver fossati. G. V. 11. 1. 3. Ogni fossato, che mettea in Arno, pareva un fiume. Dant. Inf. 7. Per un fossato, che da lei deriva. E Purg. 5. La pioggia cadde, e a' fossati venne. Petr. Son. 21. Trovasti per la via fossati, e poggi. Bern. Orl. 2. 9. 6. Calan fossati grossi, e rovinosi, E menan giù le ripe, non che i sassi. §. E per Fossa. Lat. *fossa*, *fossatum*. Cr. 1. 6. 7. Per l' appetito de' frutti, gli huomini guastan le siepi, e i fossati. Salust. Iug. R. D'argini, cioè di ripe, e di fossati, l' oste fortificarà.

FOSSERELLA. Fossatella. Latin. *fossula*, *scrobiculus*. Pecor. G. ult. 2. Quando alcuna volta ridea, faceva in quelle sue gote vermiglie due fosserelle, che arebbono per dolcezza ogni cuore di marmo fatto innamorare.

FOSSETTA. Piccola fossa: Fosserella, fossicina. Red. Inf. 115. Le locuste, ec. colle code scavano certe fossette.

FOSSICELLA. Piccola fossa. Lat. *fossula*. Pallad. E la detta ghióva metti in una fossicella. Cr. 8. 8. 2. Se ec. fatto ciò lo rinvolgi in letame, ed in piccola fossicella sotterri, ec.

FOSSICINA. Fossatella.

FOSSILE. Agg. del Sale, che si trova sotto terra. Lat. *fossicius*, *fossilis*. Gr. ὀρυκτός. Red. Off. An. 116. Prove fatte col sal comune, col sal fossile d' Etiopia, e col sale pur fossile delle miniere di Vilisca. E appresso. Pareggia la forza, ec. degli altri sali fossili.

FOSSO. Fossa grande. Lat. *fossa*. Dan. Inf. 22. E come all' orlo dell' acqua d'un fosso, Stan le ranocchie. E Can. 12. Dintorno al fosso vanno a mille, a mille. Bocc. Nov. 1. 13. Anzi sarà gittato a' fossi, a guisa d'un cane. G. V. 12. 28. 1. In Lunigiana fatto un gran fosso, con isteccati, e bertesche. Nov. Ant. 54. 6. E poi 'l menerete a' fossi, e lascceretelvi.

FOTTERE. Chiavare, usare il coito. Latin. *futuere*. Alleg. Il mangiare, e 'l dormire, e 'l fottere.

FOTTIVENTO. Gheppio, acertello. Lat. *tinnunculus*. Lib. Curat. Malat. Piglia lo sterco del fottivento, e stemperalo con acqua piovana.

F R

FRA. Lo stesso interamente, che Tra; e come quella particella del tutto si usa, e si costruisce. Perciò Vedi Tra. Latin. *inter*. Bocc. Nov. 43. 5. Costoro cominciavan fra loro ad aver consiglio, e dire. E Nov. 46. 3. Fra se deliberarono di doverla pigliare. Gio. Vill. 12. 64. 1. Fra 'l fiume dell' Era, e quel-

quello della Senna. Petr. Canz. 26. Ov'ella ebbe in costume Gir fra le piaggie, e 'l fiume. E Son. 202. Fra tanti, e sì be' volti il più perfetto. E Canz. 38. 5. Mentre fra noi di vita alberga l'aura. E Son. 120. In riso, e 'n pianto fra paura, e spene Mi rota sì, che ogni mio stato inforsa. Dan. Inf. 33. Pianger senti fra 'l sonno i miei figliuoli. Petr. Son. 246. Temendo non fra via Mi stanchi, o 'n dietro, o da man manca giri (cioè per la via, o mentre ch'io son per via) Lat. *in itinere*. Bocc. Nov. 16. 9. Un dì ad andare fra l'Isola si mise [cioè dentro a terra, lungi dalla riva] G. V. 12. 50. 3. Se n' andarono tutti a Granata fra terra [cioè dentro a terra, come sopra] Bocc. Nov. 29. 2. Ed avendo una sera, fra l'altre, tutti lietamente cenato, cominciarono di diverse cose a ragionare (cioè oltre l' altre) E 80. 16. Scrivemi mio fratello, ec. che senza alcun fallo, io gli abbia fra qui, e otto di mandati mille fiorini d'oro [cioè di qui a otto dì: Dentro al termine di otto dì] §. Fra me, fra se, e simili: vale Meco, seco. Lat. *mecum, secum*. Dan. Purg. 9. Fra me pensava: forse questa fiede. Boc. Fiam. lib. 1. 110. Fra me sovente dicendo. Petr. Son. 88. I' dicea fra 'l mio cor: perchè paventi? Fir. Disc. Anim. 29. Il Re cominciò a rivoltare il cervello, in mille pensieri, e diceva fra se.

FRA. Accorciato di Frate.

FRACASSAMENTO. Il fracassare, fracassio. Latin. *conquassatio, vastatio*. Seg. Pred. 15. Si ascrivono, ec. all' inavvertenza de' marinari i fracassamenti de' vascelli.

FRACASSARE. Mettere a rovina, in conquasso, conquassare, rompere in molti pezzi. Lat. *conquassare, vastare, confringere*. M. V. 7. 64. Dando loro il dì, e la notte gravi assalti, e rittivi più trabocchi, gli fracassava d'ogni parte. Passav. Prol. Che quanto più sono, e più gravi, tanto più tosto la fracassano, e spezzano. E appresso. Avvegnachè a sua colpa la navicella salda, e lieve, della quale gli aveva provveduti, ec. sia fracassata, e rotta. §. E neutr. Rovinare, andare in fracasso. Tes. Br. 2. 36. Che conviene, per quello dibottamento, che la terra rompa, e fracassi, sì che l'aere n' esca fuori. Dav. Oraz. Delib. 148. Queste mura, ec. primieramente faran pelo, poi corpo, in ultimo sbonzoleranno, e fracasserà ogni cosa. §. Per Venir giù rovinosamente, quasi fracassando ciò, che incontra. But. A quel che è stato di sopra, che ha ricevuta la pioggia, quando è fracassata.

FRACASSATO. Add. da Fracassare. Rotto, Conquassato. Boc. Amet. 86. Quando, tra li rotti monti, e li fracassati alberi, orribile voce, ec. mi percosse gli orecchj con queste parole. Bern. Orl. 1. 10. 47. E 'l campo pien di lance fracassate. Stor. Europ. 3. 64. E fuggivan già per tutto, senza punto volgere il viso, le fracassate genti del Bolgaro. Bern. Orl. 1. 24. 34. Non fece Orlando al libro più riguardo, Ma si rivolse al fracassato sasso. Tac. Dav. An. 2. 37. Fracassata l'Armata, perdute le armi, gremite le littora di cadaveri de' lor cavalli, e huomini con più virtù, e fierezza, che mai, quasi cresciuti di numero, ci sono entrati nel cuore. §. Fracassato: diciamo anche in significato di Poverissimo, e rimaso senza niente.

FRACASSIO. Fracasso continuato. Tac. Dav. An. 2. 45. Contano di montagne nabissate, piani rimasi in altura, lampi nel fracassio usciti.

FRACASSO. Il fracassare, fracassamento. Latin. *conquassatio, ruina*. G. V. 11. 78. 2. Dopo molte battaglie date, e fracassi d' edificj. M. V. 6. 84. E questi medesimi tremuoti fecion nella Magna grandi fracassi. Bern. Orl. 1. 4. 13. La tempesta non fa tanto fracasso, Quando le biade, e i frutti a terra spiana. §. Per Rumore, a simiglianza di quello, che si fa nel fracassare. Lat. *strepitus, fragor*. Dan. Purg. 14. Ed ecco l'altra con sì gran fracasso. E Inf. 9. Un fracasso d'un suon, pien di spavento. §. Per Quantità. Alleg. 94. Me ne dic'egli un fracasso di bene in quella lettera.

FRACCURADO. Fantoccio di cencio, o legno, simile a burattino, ma non ha piedi, e solo il fusto. Lib. Son. Or esci, e non ci fare i fraccuradi. Cant. Carnasc. 254. tit. Canto di Lanzi Maestri di fare Fraccuradi, e bagattelle. Lor. Med. Canz. Non ci fare i fraccuradi, Quand' huom passa per la via. All. 76. Come sarebbe a dire un fraccurado, senza manico. E 32. Il fare a' fraccuradi, E 'l giucar senza vizio Ritrovò per diletto, e benefizio Dell' animo, e del corpo affaticato.

FRACIDEZZA, e FRADICEZZA. Astratto di Fracido. Latin. *putredo, corruptio*. Vit. S. Pad. Gran parte di quel membro gli cascò per fracidezza, e corruzione. Cr. 2. 12. 4. Alla generazion conferisce il seme, e la fracidezza, e 'l piantamento in altra pianta. Red. Ins. 83. Serpentelli nati su quella corrotta fracidezza.

FRACIDICCIO, e FRADICICCIO. Sust. Che tiene del fracido, o tende al fracido. Cr. 5. 14. 3. Dopo i tre anni si deono potare, e purgare d'ogni purgazione, e fracidiccio. E Cap. 19. 4. Si tagli, e rimuova da esse ogni fracidiccio. E 5. 39. 2. Ricidendo quelle cose, che sono da purgare nella radice, cioè il fracidiccio, e malnato.

FRACIDICCIO, e FRADICICCIO. Add. Che tiene, o tende al fracido. Pallad. Ma sia terra fracidiccia, e sia quasi nera, e per se medesima sufficiente a producere erba.

FRACIDO, e FRADICIO. Putrefatto, corrotto, cosa infracidata. Latin. *putris, fracidus*. Bocc. Nov. 69. 20. Tu n' hai uno da questa parte, il quale, per quel che mi paia, non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido. E Nov. 35. 7. Pallido, e tutto rabbuffato, e con panni tutti stracciati, e fracidi indosso. Tav. Rit. L'uccello, che si puose sull'albero fracido. Tratt. Piet. I membri fracidi, corrompono i sani. §. Figurat. Fir. Luc. Egli è innamorato fradicio di questa cantoniéra. §. Diciamo: Tu m' hai fracido: a Chi c'è noioso, e importuno, metaf. dalla noia, e dal fastidio, che si sente nel veder le cose fracide, e corrotte; e sentirne l'odore. L. *obtundis, nauseam moves*. Spor. Gell. O vattene in casa, e serra l'uscio, che tu m' hai oggimai fracido. §. Lingua fracida: cioè Maledica, che commette male, che semina zizzania, che mormora. Bern. Rim. Lingua fracida, marcia, senza sale. Fir. Trinuz. E chi ha detto, ec. qualche lingua fracida, per commetter male.

FRACIDUME, e FRADICIUME. Dicesi l'Aggregato di più cose fracide insieme, il fracido stesso. Volg. Ras. Quando il canto del lagrimale resuda, e quando si prieme, si n' esce putredine, e fracidúme, si s' intende, che elli vi abbia fistola. Sen. Pist. Credi tu, che l'altre cose, piene di fracidúme, che i ghiottóni ingorgiano, ed ingollano, tantosto, che l' hanno gittate sulla bracia, si possano nel corpo stendere, senza nocimento? E perciò hanno l'alito puzzolente. Cr. 5. 5. 4. E deesi potare il seccúme, e 'l fracidúme, che in esso fosse. Tratt. Cast. Come i sepolcri, che sono belli, e bianchi di fuori, e dentro sono pieni d' ossa di morti, e di fracidúme. §. Per Noia, fastidio, importunità, seccaggine; tolta la metaf. come abbiamo detto in Fracido. Lat. *nausea, molestia, importunitas*. Boc. Nov. 68. 20. Se tu de' stare al fracidúme delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino. Fir. Luc. Oh che continuo flagello è questo? e che fradiciúme, e che tormento?

FRAGELLAMENTO. Vedi Flagellamento.

FRAGELLANTE. Vedi Flagellante.

FRAGELLARE. Vedi Flagellare.

FRAGELLATO. Vedi Flagellato.

FRAGELLATORE. Vedi Flagellatore.

FRAGELLAZIONE. Vedi Flagellazione.

FRAGELLETTO. Vedi Flagelletto.

FRAGELLO. Vedi Flagello.

FRAGILE. Che agevolmente si rompe, che dura, e resiste poco. Lat. *fragilis, caducus*. Tes. Br. 2. 32. E però sono in quel tempo disagiati, e fragili i vecchi flemmatici. Pass. 148. Seguitando disonestamente gli appetiti della fragil carne. Petr. Son. 292. Questo nostro cadúco, e fragil bene.

FRAGILEZZA. Fragilità. Cavalc. Med. Cuor. Che vedendo l' huomo la sua fragilezza, per la tentazione. But. Per mostrare la loro debolezza, e fragilezza.

FRAGILISSIMO. Superl. di Fragile. Che facilissimamente si rompe. Segn. Pred. 1. Mi concedete voi pure d'esser composti di fragilissima polvere. E Pred. 6. Il vetro, benchè di sua natura fragilissimo, quanto si custodisce, altrettanto dura.

FRAGILITA', FRAGILITADE, e FRAGILITA-

TE. Attratto di Fragile. Debolezza di forze, e d'animo. Latin. *fragilitas, imbecillitas, debilitas*. Boc. Nov. 71. 2. E questo non potendosi così appieno, tuttavia, come si converrebbe, per la fragilità nostra. Collaz. S. Pad. E fosse ammaestrato di condescendere alla fragilità de' più giovani. Maestruz. 2. 32. 3. Spesso adiviene, per la fragilità dell'umana memoria, che alcuno gli pare essere alcuna volta certo di quello, ch'è falso. Pass. 3. Considerando l'umana fragilità.

FRAGILMENTE. Con fragilità, debolmente. Latin. *fragiliter, imbecilliter*. Mor. S. Greg. Ciascuno eletto, cominciando fragilmente, dal principio della sua conversione, poi migliorando, si mette a fare più forti operazioni.

FRAGNERE. Infragnere. Lat. *tundere*.

FRAGOLA. Frutta nota. Lat. *fraga, orum*. Declam. Quintil. P. Batter le ghiande, e cor le fragole. Maestr. Aldobr. Fragole son calde, e umide temperatamente, ma tengon più in freddúra, che in calore. Red. Ditir. Con bel color di fragola matura. E Oss. An. 120. In vaso di vetro, in cui sieno, ec. delle fragole bianche, rosse, e moscadelle, e di quelle altresì grossissime, che son chiamate magiostre.

FRAGORE. Strepito. Lat. *fragor, strepitus*. But. Per questo manifesta l'impeto, con che e' venia, ch'era sì ratto, che l'aria si movea, e venteggiava, e facea fragore. Mor. S. Greg. Spirando, e gittando fragore di minacce, e di morte. §. Per Pienezza d'odore. Lat. *odor*. M. Aldob. Il suo colore è bianco, ed hae una partita di rosso, e ch' hae fragore buono, e soave.

FRAGRANZIA, e FRAGRANZA. Odor buono, e soave. L. *fragrantia*. Annot. Vang. Come senti la fragranzia, e l'odore de' vestimenti d' Esaù, benedicendo, disse. Tratt. Gov. Fam. Pur dico non perdi il tempo a voler ricevere, e sentire fragranzia, di vino, fiori, e spezierie. Fir. Dial. Bell. Don. 348. Scrive Plutarco, che Alessandro il Grande spargeva delle sue membra una fragranzia suavissima. Red. Vip. I. 73. Non ho mai sentita quella soavissima fragranza. Cirif. Caval. 2. Una fragranza d'un odor perfetto.

FRALE. Fragile, fievole. Lat. *fragilis, debilis, imbecillus*. Amm. Ant. Frale è la memoria, e non basta alla moltitudine delle cose. Petr. Son. 267. Trovàmi all'opra vie più lento, e frale D'un picciol ramo. E Son. 317. Deh porgi mano all' affannato ingegno, Amore, ed alio stile stanco, e frale. Dan. Rim. Mentre io pensava alla mia frale vita. E appresso E allor sente la mia frale vita.

FRALEZZA. Fragilità. Albert. 58. Contro alla levitade, e contro alla fralezza, poni la fermezza. Tes. Br. I. 15. Hanno elli fralezza per etade, ma non intenzione. Liv. M. Misero tutta la Città in fralezza, e in paura. E appresso. Che la venuta di Verginio non mettesse l'oste in fralezza, e in mormorio [cioè sbigottimento]

FRAMMENTO. Parte di cosa rotta. Lat. *fragmentum, fragmen*. Volg. Mes. Rec. Perle bianche dramme tre, frammenti di zaffiri, di giacinti, di berilli, di granati, di smeraldi ana dramma una, e mezza. Bern. Rim. Il Campanil mi pare Un pezzo di frammento d'acquedotto, Sdrucito, fesso, scassinato, e rotto. Ricett. Fior. Il galbano, ec. ha seco mescolato qualche poco del seme, e de' frammenti della sua ferula. §. Dicesi anche d'Opera, o componimento, di cui si sia Perduta gran parte. Red. Inf. 53. Nel frammento del Libro, che scrisse degli, ec. che son creduti invidiosi. E 119. Trovasi stampato un frammento di quel libro.

FRAMMETTENTE. Entrante. Cron. Morell. Frammettente nel parlare, e ne' fatti molto sagace. Pulc. Bec. Più frammettente, che non è 'l Curato.

FRAMMETTERE. Mettere fra una cosa, e l'altra. Lat. *interponere, interserere*. But. Benchè ci frammetta le finzioni poetiche. Bemb. Prof. 2. Nondimeno egli si può dire, che non sia bene frammettere più, che tre, o quattro, o ancora cinque versi fra le rime. Alleg. 109. Frammettendo a' più be' ragionamenti Un riso, un bicchierino, e due bocconi. §. In signif. neutr. pass. Intromettersi, interporsi. Lat. *auctoritatem suam interponere, se interponere*. Sen. Declam. Ma frammettendomi in bene, debbo esser meritato; frate, e 'l tuo figliuolo mi sono frammesso. Tass. Geruf. 15. 41. E che largo è fra lor quasi egualmente Questo spazio di Mar, che si frammette. Tratt. Piet. L'huomo non si frammetta di giudicare ciò, che lui non appartiene. Dav. Scism. Se il Re non vi fosse frammesso. Tac. Dav. Stor. 2. 274. E già per tutto 'l campo parlavano meno altieri, frammettendosi i Centurioni, e Tribuni. §. Frammettere la lingua: Scilinguare.

FRANARE. Ammottare. Tac. Dav. An. 4. 100. La sua bocca franò con molti sassi addosso a certi serventi. E 2. 35. Rimasero passando il fiume annegati nel franar delle ripe.

FRANCAMENTE. Con franchezza. Lat. *viriliter, audacter, audenter*. G. V. 1. 34. 2. Cominciata la battaglia, usci francamente al didietro, al dosso de' Fiesolani. E 11. 50. 2. E nelle Castella di Val d'Arno, e di Val di Nievole, gli seguirono francamente. Boc. Nov. 36. 16. Conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse. Vit. S. Gio. Bat. Fa francamente, Giovanni, quel che t' è commesso da Dio. Cron. Vell. Prese l'abito del detto Ordine, nel quale perseverò bene, e francamente.

FRANCAMENTO. Il francare, mantenimento, sicurtà. Lat. *tutamentum, tutamen*. G. V. 11. 16. 1. Il fecciono più per lor guardia, e francamento di lor stato.

FRANCARE. Far franco, esentare, liberare, assicurare, campare, scampare. Latin. *tutare, liberare, immunem reddere, servare*. G. V. 12. 18. 3. E' ci vorrà cacciar di Firenze, che la francammo dal Duca. Dan. Maian. Rim. Onde francare credo lo mio core. Franc. Sacch. Rim. E 'l saggio governa, e franca il regno. Nov. Ant. 19. 3. Il Conte gli sconfisse, e francò lo paese. Filoc. 4. 165. L'altre madri soglion francar le serve amate da' figliuoli, e tu la libera hai fatta serva. M. V. 6. 42. Se non fosse, che 'l Conte di Bari, con tutta sua forza, il francò a quella volta. Fr. Giord. D. E fececi liberi, e francocci da loro. Mirac. Mad. M. E del suo argento il francò da quella fazione [il che si dice anche Esenzionare]

FRANCESCAMENTE. Alla Franzese. Lat. *Gallorum more*. Dan. Purg. 16. Che me' si noma Francescamente il semplice Lombardo.

FRANCESCANO. Dell' Ordine, e Religione di San Francesco.

FRANCESCO. Add. Franzese, di Francia. Lat. *Gallicus, Gallus a um*. Boc. Nov. 1. 13. Non sappiendo li Franceschi, che si volesse dir Cepparello, E g. 7. p. 4. Fatti letti, ec. di sarge Francesche, e di capoletti intorniati. Dan. Inf. 27. E di Franceschi sanguinoso mucchio.

FRANCHEGGIARE. Francare. M. V. 9. 15. I Gentiluomini, con tutto 'l seguito loro, riscaldavano, e francheggiavano il Sindaco (qui fare spalla) Fr. Iac. Cess. E fuggendo le Signorie naturali, addomandano d'esser francheggiati, e poi diventano fanti d'altri vili Signori [cioè fatti liberi] Dan. Inf. 28. La buona compagnia, che l' huom francheggia.

FRANCHEZZA. Ardimento, bravúra. Lat. *audentia, robur, virtus*. G. V. 1. 32. 3. Si mise alla fortuna del combattere egli, e i suoi con gran franchezza, e ardire. Nov. Ant. 31. 3. Qui dimostrò la sua gran franchezza, la quale era nella sua persona, oltre agli altri Cavalieri. Dant. Infer. 2. Perchè ardire, e franchezza non hai? E Rim. Che tua franchezza gli convien mostrare. §. Per Libertà. Tes. Br. 7. 27. Laida cosa è che molto si fa biasimare, lo inchinare la franchezza dell' huomo alla servitù del diletto, e fare, di suo travaglio, altrui volontà. E 47. Ricever dono non è altro, che vender la sua franchezza. Caf. Oraz. Carl. V. Avete adunque lasciato i Genovesi nella lor franchezza, essendo in vostro potere sottometterli alla V. S. §. Per Esenzione. Lat. *exemptio, immunitas*. Tac. Dav. 2. 49. Vivandieri, e Mercatanti nostri paesani per le franchezze del traffico, e per lo guadagno, obbliata la patria, fermatisi tra' nimici.

FRANCHIGIA. Libertà. Lat. *libertas*. G. V. 2. 5. E promettendo loro di dar franchigia con molti larghi patti. E cap. 6. 1. E recare lo 'mperio di Roma, in suo stato, e franchigia. Liv. M. Agramente si faticò in mantener sua franchigia. Coll. S. Pad. Con maggior fatica ritornerà alla terra della sua gente, e alla

franchigie della sua gente. §. Franchigia: Esenzione. Lat. *immunitas*. G. V. 8. 2. 1. Avendo i Fiorentini in essa libera franchigia, senza pagar niente di loro Mercatanzie. E 11. 52. 5. Faccendovi tornare entro huomini di tutte le villate con certa franchigia, e immunita. §. Franchigia: Luogo, ove l'huomo si ritira in sicuro, ne può esserne cavato dalla giustizia. Lat. *asylum*. Gr. ἄσυλον. Maestr. 2. 30. 2. Si commette il sacrilegio, ec. alcuna volta ratione loci, quando violat la franchigia della Chiesa, o del Cimiterio. Tac. Dav. An. 4. 85. Anche questo anno, vennero di Grecia Ambasciadori per la conferma delle antiche franchigie de' tempj.

FRANCO. Libero. Lat. *liber a um*. Cavalch. Specch. Cr. Siamo popolo di Dio, e dobbiamo esser franchi. Tes. Br. 5. 17. E non pertanto, che egli sia Signore, l'altre sono tutte franche, ed hanno di loro libera Signoria. Liv. Dec. 3. La Signoria de' Regi durò in Roma, dal fondamento insino al dì, ch'ella fu franca. Petr. Son. 268. Con franca povertà serve ricchezze, Dan. Inf. 27. Tra tirannia si vive, e stato franco. §. Franco: Ardito, coraggioso, intrepido. Lat. *intrepidus, virilis, audens*. Petr. Cap. 9. Poi quel buon Giuda, a cui nessun può torre, Le sue leggi paterne, invitto, e franco. Dan. Inf. 2. Ch'io cominciai, come persona franca. M. V. 7. 12. Per lo franco consiglio di quel Prelato. Lib. Mott. Io vorrei veder questi Cavalieri, che voglion' esser tenuti franchi, tornar con gran colpi nel viso, ec. §. Far franco: Francare, liberare, e proprio è Dare la libertà agli schiavi. L. *liberare, manumittere*. Boc. Nov. 47. 3. Piaceva si a Mess. Amerigo, ch'egli il fece franco. Gio. Vill. 7. 133. 4. Lo Re gli fece franchi d'ogni gravezza per dieci anni (cioè gli esentò) Bern. Orl. 1. 21. 49. Che quel Conte, ch'io ebbi per padrone, Franco mi fece, non avendo erede.

FRANCO. Franzese. G. V. 1. 18. 2. D'allora innanzi furo chiamati Franchi; onde poi derivò il nome de' Franceschi.

FRANCOLINO. Uccello noto. Lat. *attagen*. Dittam. 3. 3. Similemente a memoria mi reco, Che li trovai l'uccello francolino.

FRANGENTE. Dal Frangersi del mare: Ondate, e tempesta. Lat. *fluctus*. Tes. Brun. 2. 47. E medesimamente lo Mare ne cresce, che allora ne gitta grandissimi frangenti. §. Oggi più per Accidente difficultoso, e travaglioso. Lat. *res adversæ, rerum angustiæ*. Guicc. Però il Pontefice ridotto in pericolosissimo frangente. Fir. Disc. An. Trova qualche arte, o qualche inganno, col quale ella potesse uscire di quel frangente. Tac. Dav. Ann. 2 49. Era tra i Gotoni un nobile giovane, detto Catualda, cacciato già dalla forza di Maraboduo, ne' cui frangenti allora ardì vendicarsi. Stor. Europ. 2. 40. Laballo, vedutosi in questo frangente, e co' nemici da tante bande, si mostrò bramoso d'accordo.

FRANGERE. Rompere, spezzare L. *frangere*. E oltre alla sign. att. e neut. si usa anche nel sent. neut. pass. Dan. Inf. 20. Si che duro giudicio lassù frange. E Pur. 31. Come balestro frange, quando scocca, Da troppo tesa la sua corda, e l'arco. §. Frangere: Fig. Dan. Purg. 17. Come si frange il sonno, ove, di butto, Nuova luce percuote il viso chiuso, Che fratto guizza, pria, che muoia tutto. Tes. Br. 7. 34. Si che quegli, che non può esser vinto per travaglio, si lasci frangere per volontà di dignità [cioè vincere, superare. Latin. *vincere, superare*] Dant. Inf. 29. Allor disse 'l Maestro, non si franga Lo tuo pensiero (Qui intenerisca per compassione) Pallavic. Stor. Conc. 630. Indirizzato a fine di frangere colla disunione, il vigor degli imbasciadori. §. Frangere si dice il Mare: Quando, le sue onde ripercosse, si rompono. Petr. Son. 237. Mia vita in tutto, e notte, e giorno piange, Stanca senza nocchiero in Mar, che frange. Dan. Inf. 7. Come fa l'onda là sovra Cariddi, Che si frange con quella, in cui s'intoppa. Guid. G. E con la schiuma, che getta il Mare, quando frange, in terra pervenni. Poet. Ant. Iac. Lent. 110. Che tanto frange a terra Tempesta, ec. [Qui in att. sign. e vale lo stesso] Alam. Colt. 2. 43. A i venti diede l' invitta potestà, ec. E di frangere il mar tra scogli, e lidi. §. Frangere: Infrangere. Latin. *infringere*. Dial. S. Greg. M. E misela nella pila, dove si frangevan l' ulive.

FRANGIA. Quasi lo stesso, che Cerro per ornamento, guarnimento in Lat. *fimbria, lacinia*. Gr. κροσσ. Agn. Pand. Assediate da tanti allentatori lascivi, con frastagli, livree, e frange, addobbati. §. Figurat. Frangia: dicesi, Ciò che di falso, o di favoloso si aggiunga alla narrazione del vero.

FRANGIBILE. Agevole a frangersi. Latin. *fragilis*. Cr. 5. 27. 4. Il legno del sorbo è sodo, e non tiglioso, ma agevolmente frangibile. Ricett. Fior. La gomma è di color rossa, come di sangue naturale, e trasparente, e frangibile, e chiamasi volgarmente Sangue di Drago in lagrima. E altrove. Eleggesi della scoria del piombo, quella, che tende al giallo, ed è simile al vetro, densa, non frangibile, senza parte alcuna di piombo. Dav. Oraz. Delib. 157. Tutte quest'altre stanno qui sospese, ec. a discrizione d' un po di calcina frangibile.

FRANGIBILITA', FRANGIBILITADE, e FRANGIBILITATE. Astratto di Frangibile. Lat. *fragilitas*. Fr. Giord. Pred. Sono più frangibili, che la frangibilità stessa.

FRANGIMENTO. Il frangere, e la cosa fratta. Lat. *fractio, fractura*. Lib. Cur. Febbr. Febbre quartana, ec. viene con gran freddore, e frangimenti d' ossa. Dial S Gregor. M. Trovò la lampana intera, e sana, li cui frangimenti con tanta paura avea ricolti (cioè pezzuoli. Lat. *fragmen, fragmentum*)

FRANNONNOLO. Vecchiuccio scimunito, minchione. Lasc. Pinz. 4. 2. Ma oh io sono il bel frannonnolo, ec. perchè io poteva là in casa farne la prova.

FRANTENDERE. Non bene intendere, intendere al contrario di quel, ch' è detto. Lat. *non rectè intelligere*. Gr. παρακούειν. Agn. Pand. Quand' eglino cominciano a conchiudere, pregandolo, che presti loro, o che almeno entri mallevadore, egli fra poco diventa sordo, frantende, ed altra cosa risponde. Galat. Perciocchè così sarai inteso, e non franteso. Pall. St. Conc. 105. E molto più, quando frantese chi si pensasse, ec.

FRANTO. Add. da Frangere. Latin. *tunsus*. Guitt. Arez. Lett. O non Fiorentini, ma disfiorati, e disfogliati, e franti.

FRAPPA. Trincio de' vestimenti. Ar. Cass. Prol. Non meno sfoggiamo Con frappe, e con ricami. Fir. As. 195. Io presi una veste tutta piena di frappe, e di fiocchi. §. E Frappa: dicono i Pittori a più Foglie disegnate insieme.

FRAPPARE. Far le frappe a' vestimenti. §. Per metaf. Minutamente tagliare. Morg. Rinaldo gli ha frappato la persona, E molto sangue in terra avea gittato. Bern. Orl. 2. 24. 41. Chi ha frappato il viso, e chi la testa. §. Per Giuntare, ingannare, avviluppar con parole. Varch. Ercol. 54. Quando alcuno in favellando, dice cose grandi, impossibili, e non verisimili, ec. se lo fa artatamente per ingannare, e giuntare chi che sia, o parer bravo, si dice, frappare, tagliare, frastagliare. §. Per Ciarlare, favoleggiare. Bellinc. Non so quel che si frappan d' Anfione.

FRAPPATO. Add. da Frappare. Varch. Stor. 9. Le calze si portano tagliate al ginocchio, e con cosciali soppannati di taffettà, e da molti frappate di velluto, o bigherate. Tasson. Secch. Le calze rosse a brache avean col fesso Dreto, e dinanzi un brachetton frappato.

FRAPPATORE. Avviluppatóre. Lib. Son. Ciurmante frappatóre, ec. Ambr. Furt. 4. 1. Costui è un frappatóre, Non ne vo veder' altro. Cant. Carn. Per mano un pezzo ve le dimenate, Che qualche frappator non v' infinocchi.

FRAPPEGGIARE. Termine di pittúra, Far frappe.

FRAPPORRE. Interporre. E si usa anche nel sentim. neutr. passiv. Fr. Giord. Pred. Io non voglio frappormi in queste disputazioni. Fr. Iac. Tod. Nel mezzo alla quistione, Tra di lor si frappone. Segn. Pred. 12. Si che niuna altra creatúra fosse frapposta fra Lucifero, e Dio. Sag. Nat. Esp. 232. Finalmente perchè l'ambra, e tutte l'altre sustanze elettriche non tirino, basta un sottilissimo velo, che si frapponga tra esse, e il corpo da attrarsi.

Frasca. Ramucel fronzuto: per lo più, d'alberi boschereccı. Latin. *ramus frondens*. Boc. Nov. 48. 6. Tutta graffiata dalle frasche, e da' pruni. Dant. Inf. 13. Ch'ode le bestie, e le frasche stormire. M. V. 9. 50. Con una frasca spinosa, sopra la quale era un guanto sanguinoso, ed in più parti tagliato. Bern. Orl. 2. 3. 18. Entran di nuovo al doloroso ballo, Che d'altro, che di frasche, e pive è adorno. §. Frasche, nel numero del più: vale Chiacchiere, fantoccerie, vanità, baie, bagattelle. Lat. *nugæ*, *gerræ*. Boc. g. 4. p. 4. Dietro a queste frasche, andarmi pascendo di vento. E Nov. 85. 16. Scrisse in su quelle, certe sue frasche. E Nov. 32. 16. Con sue frasche, che portate avea, ec. si trasfigurò. M. V. 10. 100. E di tali frasche fece comporre scritture d'alto dettato. Agn. Pand. Quanti avete voi trovato comunicare con voi, altro, che parole, e frasche (il che diremmo anche Frascherie) Bern. Orl. 2. 11. 20. Al Conte domandava perdonanza, E tanto avviluppò frasche, e viole, ec. Che all'error suo trovò pure una scusa [cioè bugie, e verità] §. Frasca: si dice per metafora a Huomo leggieri. Lat. *levis sententiæ*. Alleg. 218. Son forzato per tanto, per dimostrare, che io non sono una frasca, a renderne distintamente il perchè. Bern. Rim. per similit. E gli altri pesci, ch'hanno della frasca. §. Al buon vino non bisogna frasca: Proverbio: cioè Il buono non ha bisogno d'allettamento, e di contrassegno; tolta la metafora da quella frasca, che mettono i Tavernai sopra le porte, quando fanno qualche manomessa di vino, per allettare la gente. Lat. *vino vendibili suspensa hedera nihil opus*. §. Chi sta sotto la frasca, Ha quella che piove, e quella che casca: Pur proverb. cioè: Chi per la piova si ripara sotto la frasca, Ha quell'acqua che piove dal Cielo, e quella, che casca dalla frasca. §. Render frasche per foglie: Modo proverb. lo stesso, che Render pan per focaccia: cioè Render la pariglia, il contraccambio. Lat. *par pari referre*. Lib. Son. Rendo frasche per foglie. §. Saltare, Essere, Passare, e simili, di palo in frasche: vale Andar d'una cosa in un'altra senza ordine, e proposito. Petr. Frott. Rade volte l'alchimia empie la tasca, Così di palo in frasca, Pur qui siamo. §. Meglio è fringuello in man, che in frasca tordo: Detto proverbiale, per il quale vien denotato, Assai più valere una cosa piccola, che s'abbia, e posseggasi, di quel, che vaglia una grande, che non s'abbia, ma solamente si speri. Bellinc. Meglio è fringuello in man, che in frasca tordo.

Frascato. Un coperto di rami colle sue frasche. Lat. *porticus frondibus tectus*. Pallad. Facciasi loro un portico, o frascato d'assi, coperto di tegoli, o di frasche. §. Per Quantità di rami colle frasche, legati insieme, come Frasconi, e simili; il Lat. dice *rudis*. Agguale si taglia la selva a fare frascati, quando ell'è vestita di frasche. M. V. 1. 31. E per avere apparecchiato da riempiere i fossi, ec. senza contrasto riempierono di loro frascati il primo fosso.

Frascheggiare. Romoreggiar le frasche mosse da che che sia. §. Burlare, beffare, scherzare, voler la baia. Lat. *nugari*, *nugas agere*. Boc. Nov. 77. 69. Non altrimenti con uno scolare credendosi frascheggiare, che con un' altro avrebbe fatto. Bern. Orl. 2. 11. 20. E tanto avviluppò frasche, e viole, Come colei, che ha frascheggiare era usa.

Frascheria. Frasche, baiata, fantocciata, bagattella. Latin. *nugæ*, *tricæ*, *ineptiæ*. Lor. Med. Canz. Fe infaccarmi nella ragna Con suo' ghigni, e frascherie. Fir. As. 39. Ell'è tenuta una delle maggiori stregóne, e delle più potenti di questa Città, la quale, e con fuscelli, e con petruscìole, e simili frascherie saprebbe sommergere tutto questo Mondo. Red. Esp. Nat. Credono così costantemente tali frarcherie, che, ec.

Fraschetta. Dim. di Frasca. Dan. Inf. 13. Qualche fraschetta d'una d'este piante. Tass. Amint. 1. 2. Femmina, cosa mobil per natura Più, che fraschetta al vento. Bern. Orl. 3. 7. 66. L'agnel, ch'esce del laccio ha poi paura D'ogni fraschetta, che si muove al vento. §. Fraschetta: diremmo ad Huomo, o Giovane leggieri, e di poco giudicio. Lat. *levis homo*. §. Fraschetta, che s' impania per pigliare uccelli. Lat. *arbuscula ad aucupandum aptata*. Alleg. 287. Lontano il bosco v'ha pel cacciatore, Mal v'è da far fraschetta, e frasconaia. §. Per lo più si dice Fraschette.

Fraschettino. Dim. di Fraschetta. Latin. *levis homo*.

Frasconaia. Uccellare. Latin. *aucupium*. Alleg. 287. Mal v'è da far fraschetta, e frasconaia.

Frascone. Vettoni di quercıuóli, o simil legname, che si tagli, per lo più, per abbruciare. Cr. 4. 2. 4. Ad alcune si pongono pali, e pertiche, ad alcune altre pali, o frascóni. Burch. Rincontro una nave di frasconi. §. In proverbio: Portare i frascóni: di Chi aggravato da indisposizione, si regge difficilmente sopra di se, tolto dallo strascicare dell'alie, che fanno i polli, a similit. de' frascóni in sul somiere, che toccan terra colle punte. Lor. Med. Arcid. Due due, è ben vero, che e' va appoggiandosi, e pare che porti i frascóni. §. Portare i frascóni a Valombrosa: vale, Portare la mercanzia ove ne è abbondanza. Lat. *in silvam ligna ferre*.

Frassignuolo. Il Lat. dice *fraxinagolus*. Cr. 5. 43. 1. Il frassignuólo è arbore simigliante al frassino, nel legno, nelle frondi, il quale si diletta ne' luoghi dimestichi, e coltivati. Questo arbore produce un frutto, ovvero granella piccole, le quali son nere, quando son mature, e molto dolci.

Frassinella. Dittamo bianco, sorta d'erba, il Mattioli il disse Lat. *dictamum album*. E 'l Cresc. *fraxinella*. Cr. 6. 41. 2. Il dittamo, che per altro nome si chiama frassinella, perocchè ha le sue frondi, a modo di frassino. Ricett. Fior. Chiamasi ancora dittamo bianco una pianta nostrale, tutta diversa dal dittamo di Candia, ed altrimenti si domanda dittamo frassinella. Lor. Med. Nenc. 36. Arrecherotti un po di frassinella.

Frassineto. Luogo, dove siano piantati molti frassini. Il Lat. dice *fraxinetum*. Cr. 7. 5. 2. E, se cotal luogo sarà cretoso, si contormerà assai bene con esso, l'olmeto, il frassineto, l'oppio, e 'l rovereto.

Frassino. Arbore noto, delle cui qualità vedi Dioscoride. Lat. *fraxinus*. Boc. g. 6. f. 9. Di querciuóli, di frassini, e d'altri alberi. Bern. Orl. 3. 7. Fra l'altre piante, un frassino leggiero. Alam. Colt. 4. 81. Or' il frassin selvaggio, or l'alto pino, E quegli arbor miglior, ch' ivi entro vede Tronchi, e recida.

Frastagliamento. Il frastagliare, e i frastagli stessi. Lib. Astr. In modo, che quando questa tavola sottile si porrae nella cavatúra, sì la empierae tutta da ogni parte, con suo' frastagliamenti, senza aggiugnimento, o scemamento (Qui intaccatúre. Latin. *crenæ*, *incisuræ*)

Frastagliante. Che frastaglia. Varch. Erc. 54. Si dice frappare, tagliare, frastagliare, onde frastagliante, e frastagliatamente.

Frastagliare. Frappare, trinciare, cincischiare. Lat. *minutè concidere*. Franc. Sacch. Non che i panni di dosso, con molti cincischj, e colori, si frastaglino, e ripezino, ma le calze non basta si portino una d'un colore, e l'altra d'un'altro. Morg. Dunque costor non facean per motteggio, Lo scudo l'uno all'altro assai frastagli. Varch. Ercol. 34. Quando alcuno in favellando dice cose grandi, impossibili, e non verisimili, ec. se lo fa artatamente per ingannare, e giuntare chi che sia, o parer bravo, si dice frappare, tagliare, frastagliare. §. Frastagliare: vale Affoltarsi nel chiacchierare. Lat. *oblaterare*.

Frastagliatamente. Confusamente, indistintamente. Lat. *confusè*. Boc. Nov. 79. 30. Di che io parlandovi, come si vuol parlare a' savj, come voi siete, frastagliatamente vi dico [qui è detto per ironia] Varch. Ercol. 54. Si dice frappare, tagliare, e frastagliare, onde frastagliante, e frastagliatamente.

Frastagliato. Addiett. da Frastagliare. Franc. Sacch. Rim. Sopra 'l cappuccio frastagliato stare.

Frastagliatura. Tagliuzzamento, piccola tagliatúra. Lat. *crenæ*. Lib. Astr. E farai iguale quella cavatúra da ogni parte, e farai in lei due frastagliature, e l'una farae dalla parte di fuori del quadrante, e l'altra farae dalla parte di suo centro (qui intaccatúra)

Frastaglio. Trincio, cincischio. Lat. *lemniscorum*. Agn. Pand. Assediato da tanti assentatori lascivi, e con frastagli, livree, e frange addobbati.

E di sotto. Questi frastagli, e ricami a me non piacciono a' maschi, alle femmine sì.

FRASTENERE. Soprattenere, tenere a bada. Latin. *remorari*, *detinere*. Rim. Ant. P. N. Fui miso in giuoco, e frastenuto in pianto.

FRASTORNARE. Far tornare in dietro, rivocare. Lat. *irritum facere*, *rescindere*. Boc. Nov. 98. 26. Il riprender cosa, che frastornar non si possa. E Nov. 41. 23. Erasi il matrimonio per diversi accidenti più volte frastornato. Mirac. Mad. P. N. E abbiendo i Tribuni per queste parole, frastornata la plebe. Grad. S. Girol. Maladetti sien tutti quelli, che frastornano il giudicamento degli strani. Sen. Ben. Varch. 1. 5. Perciocchè il benifizio è un'opera egregia, cui nulla forza può frastornare, ne render vana. Pallav. Stor. Conc. 159. Agevolarono a' Legati il frastornar con soave modo l'esecuzione di tali inviti.

FRASTUOLO, e FRASTUONO. Romore, e fracasso, che fanno diversi strepiti insieme. Latin. *sonitus*, *strepitus*. Tac. Dav. Stor. 3. 301. Sedici insieme col calpestio, col frastuolo, colla polvere, ec. All. 268. Cenato venne in campo la ribéca, E fecesi un frastuono Da fare stomacare i porta reca.

FRATACCHIONE. Frate, paffúto, grassotto, carnaccíúto. Bern. Orl. 2. 9. 37. Voi fate, ec. E sete per mia fe quel Fratacchióne, Che lodava il digiuno a corpo pieno, Ed era gran devoto del cappone. E 3. 8. 57. Colui, che stava in poppa per nocchiero, Mi disse, o Fratacchióne, al tuo dispetto Partito s'è di Francia il buon Ruggiero. Segr. Fior. 3. 2. Ben sapete, che un di que' Fratacchióni, che li cominciano andare d'attorno, ec.

FRATACCIO. Peggiorat. di Frate, Frate cattivo. Bern. Orl. 1. 20. 13. Così sepolta in somma per un' ora Fu la donzella da quel mal Frataccio. Fir. Luc. 3. 1. Che 'l diavol se ne possa portar lui, e quel Frataccio.

FRATAIO. Di Frate, che si compiace ne' Frati.

FRA TANTO. In questo mentre. Lat. *interim*. Segn. Pred. 1. Ma voi fra tanto, che dite? E Pred. 6. Fra tanto i Sacerdoti facessero risonare ogni volta l'aria d'un'alto strepitare di trombe.

FRATE. Fratello. Aggiunto a nome, che da consonante cominci, le più volte s'accorcia, e dicesi Fra. Latin. *frater*. Gio. Vill. 12. 11. 3. Ove fu morto Andreas mio frate. Dant. Par. 15. Moronto fu mio frate, ed Eliseo. §. Frate: Compagno. Dant. Inf. 26. O frati, dissi, che per cento milia Perigli siete giunti all'Occidente. Petr. Son. 78. Bensì può dire a me: frate tu vai Mostrando altrui la via. Tes. Brun. 7. 53. Che 'l frate, aiutato dal frate è come una ferma Città. Boez. Varch. 1. 5. Tutta si vede Lucente, e piena, al frate suo rivolta, Coprir la Luna le stelle minori. §. Frate: Huomo di Chiostro, e di Religione. Latin. *Cœnobita*. Boc. Nov. 81. 4. Era stato sotterrato in uno avello, fuori della Chiesa de' Frati Minori. E Nov. 60. 3. Il cui nome era Frate Cipolla. Dant. Infer. 23. Come i Frati Minor vanno per via. Ar. Sat. 7. Io non te lo dirò più volentieri, Ch'io soglia al Frate i falli miei nefandi. Bern. Orl. 1. 4. 36. Che San Francesco non ha tanti Frati. E 3. 7. 4. Che non volean far Prete, ne Frate, Chi non era d'età, ec. Bellinc. Un consiglio vorrei, non do 'l ducato, Perchè de' Frati son di San Francesco (cioè son povero, come sono i Frati di San Francesco) §. Frate: Sorta di vaso, per lo più di vetro, usato dagli Alchimisti. Ricett. Fior. Argento vivo purgato libb. 2. mettilo in un vaso da stillare, chiamato frate, il quale sia unito a un'altro frate, e ciascuno da per se sia di tenuta di libbre sei, e lutati bene da piè, e da capo; darai lento fuoco al frate, dove è l'argento vivo, seguitando così tanto, che egli fugga nell'altro frate.

FRATELLANZA. Dimestichezza, intrinsichezza fratellevole. Lat. *familiaritas*, *necessitudo*. Bocc. Nov. 98. 4. Una fratellanza, e un'amicizia sì grande ne nacque. G. V. 7. 5. 3. A perpetua memoria, e segno d'amicizia, e fratellanza. Mor. S. Greg. Quando l'huomo, che può operare il bene, si diparte dalla fratellanza di tutti i buoni. Stor. Europ. 4. 88. Fu eziandio consigliato, per mantenersi Verona, che sotto spezie d'amore, e d'una quasi che fratellanza, se ne menasse di là dalle alpi il Signore di quella Città.

FRATELLESCO. V. A. Di fratello. Lat. *fraternus*. Pist. Cic. a Quint. Egli si forzi di mostrare verso noi amor fratellesco, ec. con questi fratelleschi, parlo teco. Dicer. Div. Gittati in una forma d'un sol volere, e d'una fratellesca agguaglianza.

FRATELLEVOLE. Da fratello. Lat. *fraternus*. Boc. Introd. n. 45. Con puro, e fratellevole animo. Cas. Offic. Com. Li quali fra se, di fratellevole amore saranno congiunti. Dav. Scism. 88. L'esequie ad Adoardo, ec. fece solenni per fratellevole affetto.

FRATELLEVOLMENTE. Fraternamente, da fratello. Lat. *fraternè*. Bemb. Asol. 2. Da ciascuno la metà toltone fratellevolmente.

FRATELLINO. Dim. di Fratello. Latin. *fraterculus*. Boc. Nov. 100. 88. Lodava molto, e lei, e 'l suo fratellino. Cron. Morell. Passò di questa vita, ec. fecila riporre, dove il suo fratellino, in Santa Trinita.

FRATELLO. Nome di correlativo di maschio, tra li nati d'un medesimo padre, e d'una medesima madre. Lat. *frater*. Boc. Nov. 68. 12. Li fratelli della donna, che eran tre. Petr. Cap. 1. E quanto al padre, ed al fratel fu rea, Tanto al suo amante più turbata, e fella. Tratt. Piet. Siamo noi tutti figliuoli di Dio per adozione, e figli di Santa Chiesa, e fratelli carnali di padre, e di madre per verace fraternità spirituale. All. 97. Lo stare in corte, e l'esser'ammalato, Mi paion, come dir, frate' carnali (Qui Fig.) §. Fratello naturale: significa, Nato secondo la natura, e non secondo la legge, bastardo. Lat. *nothus*, *spurius*. Guid. G. Ettor diede lor in duce Pittagora suo fratello naturale. E altrove. A questa quarta schiera, ordinò Ettore in duce, insieme colli predetti regi de Larissa, li suo fratello Dimarco, il quale, tutto che li fosse naturale, era a lui dilettissimo per la sua gagliardia. E appresso. Contro li Greci fecero grandi meraviglie li detti fratelli naturali. §. Fratello di padre, e non di madre: dicesi Quelli, che nasce del medesimo padre, e di diversa madre, che anche assolutamente si dice Fratello. §. Fratello uterino: Quelli, che della stessa madre, ma di altro padre sia nato. §. Fratelli cugini: Quelli si dicono, i cui padri, o madri fratelli furo, e sorelle, che anche assolutamente si dicono Cugini. Tav. Rit. Aveva in sua compagnia uno pro Cavaliere, lo quale era appellato M. Ales, ed era suo fratello cugino. Bemb. Asol. 1. Uccise il suo fratel cugino, che della lunga guerra si ritornava il fiero Egisto. §. Frattello: Figuratamente. Petrar. Cap. 2. Padre m'era in onore, in amor filio, Fratel negli anni. Cecch. Spirit. 2. 1. Io presi seco Un'amicizia tale, che divenimmo Frate' giurati (qui vale amici, e compagni affezionati, come fratelli) §. Fratello: Compagno, prossimo. Maestr. 2. 9. 9. La correzione fraterna è ordinata a emendazione del fratello, e perciò è da tanto riputarla tra gli spirituali beni, in quanto questo ne può seguitare; la qual cosa non interverrà, se 'l fratello si scandalezza. Cron. Morell. E disse loro: fratelli i' sento, che 'l Signore ci vuol vendere a' Fiorentini, e per tanto, come che noi siamo stati per lo passato a questo, noi dobbiamo, e vogliamo essere fratelli, e riparare a questo, insieme con voi. E altrove. Rispose, non esser vero, che cercasse venderla, e che de' Fiorentini e' voleva essere amico, e fratello. Dant. Inf. 32. Le teste de' fratei miseri lassi.

FRATELMO. Mio fratello. Latin. *meus frater*. Boc. Nov. 77. 16. Che leggiermente sarei sentita da fratelmo. Vit. S. Pad. E venendo a un fiume, passoe con fratelmo, dall'altro lato, ec. venne un lupo, e portonne fratelmo.

FRATELTO. Tuo fratello. Latin. *tuus frater*. Segn. Pred. E' non t'è lecito tener la moglie di fratelto. Ret. Tull. Quando da fratelto ti dividesti.

FRATERIA. Convento de i Frati, e gli stessi Frati. Lat. *Cœnobium*, *Conventus*.

FRATERNALE. Di fratello. Lat. *fraternus*. Boc. g. 10. f. 2. Continua fraternal dimestichezza mi è paruta di vedere. Amm. Ant. 4. 6. 5. I primi muri di Roma, furono bagnati del fraternal sangue. Collaz. S. Pad. Addomanda, per ragion di retaggio, il debito fraternale.

FRATERNAMENTE. Da fratello. Lat. *fraternè*. Boc. Urb. Pareva, che la natúra gli inducesse, oltre la stret-

ta usanza, ad amarsi fraternamente. Pallavic. Stor. Conc. 623. Trovassero amichevolmente, e fraternamente qualche partito.

FRATERNITA', FRATERNITADE, e FRATERNITATE. Fratellanza, compagnia fraternale. Lat. *fraternitas*. Tratt. Piet. Fratelli carnali di padre, e di madre, per verace fraternità spirituale. G. V. 7. 6. 3. Doveano amar franchigia, libertà, e fraternità. Amm. Ant. 14. 2. 6. Ciò che tra i servidori d'Iddio si fa da uno, o da pochi, e non si tiene tra tutto 'l corpo della fraternità, o egli è soperchio, o è superbio.

FRATERNITA. Senza accento sull'ultima sillaba, significa Adunanza spirituale, che altrimenti diciam Compagnia. Varch. Stor. 9. Sono in Firenze settantacinque ragunanze, chiamate Compagnie, le quali si dividono principalmente in due parti, ec. quelle de' fanciulli, ec. son nove, ec. e queste sono trentotto, le quali si chiamano ancora Fraternite, ec.

FRATERNO. Di Fratello. Latin. *fraternus*. Mor. S. Greg. L'huomo non potendo sostenere punto d'avversità, rompe la concordia fraterna. Maestr. 2. 9. 9. E' da lasciare la correzion fraterna per lo scandalo? ec. la correzion fraterna è ordinata a emendazione del fratello, ec. Fir. As. 300. Finalmente un di loro lasciato andare il rispetto del fraterno vincolo, dall'un de' lati, disse, ec.

FRATESCO. Di Frate. Lat. *Cœnobiticus*. Varc. Stor. 8. Il quale trovandosi per le discordie, e dissensioni Fratesche confinato a Vinegia. Pecor. g. 6. 2. Le donne, comunque elle rimangono vedove, subito diventano Fratesche [cioè divote de' Frati] Ar. Fur. 14. 121. Far cheriche maggior delle Fratesche.

FRATETO. Lo stesso, che Fratelto. Lab. n. 125. Senza mille rimbrotti, e de' frateti, e de' fanti tuoi.

FRATICELLO. Frate di Religione; e questa dim. significa non picciolezza, ma umiltà. Latin. *Cœnobita*. G. V. 8. 84. 1. Non era di regola ordinata, ma Fraticello senza ordine. Petr. Canz. 11. 5. E i neri Fraticelli, e i bigi, e i bianchi. Fr. Iac. Tod. Ecco la primavera, Buon Fraticelli, Ciascun si rinnovelli. Bern. Orl. 1. 6. 38. In tanto il fraticello è comparito.

FRATICIDA. Ucciditore di fratello. Lat. *fratricida*. Com. Par. 2. Caino fraticida, fue depremuto nella eterna notte.

FRATICIDIO. Uccision di fratello. Lat. *fratricidium*. Com. Dicono, che Caino, per lo peccato del fraticidio, con una incarica di pruni, fu messo da Dio nella Luna.

FRATILE. Di Frate, da Frate. Lat. *Cœnobiticus*. Pover. Avved. Poem. in Prof. Strad. E in capo d'un mese lasciò Carlo i panni fratili, e vestissi l'armi.

FRATOCCIO. Accrescitivo di Frate. Varch. Ercol. 254. Quando alle parole di genere masculino, s'aggiugne otto, ovvero occio, ec. si cresce il loro significato, come Fratotto, e Fratoccio.

FRATOTTO. Accrescitivo di Frate. Varch. Ercol. 254. Quando alle parole di genere masculino, s'aggiugne otto, ovvero occio, ec. s'accresce il loro significato, come Fratotto, e Fratoccio.

FRATTA. Borroncello. Liv. M. Le vie, onde l'huomo vi salia, erano aspre, e piene di bulcioni, e di fratte. Firenz. Canz. Civett. E secur per le fratte, e per le valli, I pettirossi se ne vadan poi. §. Diceli: Essere per le fratte: Dell'esser condotto a mal termine, per la povertà. Lat. *de eo actum est*. ec.

FRATTO. V. L. Add. da Frangere. Latin. *fractus*. Mirac. Mad. P. N. E mostra al popolo il dosso battuto, e fratto in più luogora. Dant. Par. 23. Come a raggio di Sol, che puro mei, Per fratta nube, già prato di fiori, ec.

FRATTURA. Il frangere. Latin. *fractura*. Lib. Cur. Malat. Ma se vi sia la frattúra dell'osso, cresce il pericolo. Segn. Pred. 11. Nelle corde di un musicale strumento, in cui le più stirate, e le più sonanti, corrono rischio di frattúra più grave.

FRAUDARE. Defraudare. Lat. *fraudare*. Vit. S. Pad. Iesù Cristo Re, e fattore d'ogni creatura, non mi fraudar del mio desiderio, ma concedimi, che io vegga ancora questa tua ancilla.

FRAUDE. Frode. Lat. *fraus*. Dan. Rim. Che fatto m'hai così spietata fraude. Boc. N. 98. 36. Non cercai, ne con ingegno, ne con fraude, d'imporre alcuna macula all'onestà, e alla chiarezza del vostro sangue. Maestr. 2. 11. 1. Fraude, e inganno, aiuto altrui dar non dee, ec. Fraude si fa alla legge, quando ad alcuno è comandato alcuna cosa, e que' vuole, che gli sia lecito per altra via. Fir. As. 321. Or non fu egli per fraude, e per invidia d'una iniquissima fazione dannato. E Disc. An. 100. Questa tua fraude ritornerà tutta sopra il capo tuo.

FRAUDOLENTE, e FRAUDOLENTO. Che frauda, pien di fraude, ingannatore. Lat. *fraudolentus*. But. Ipocresia, ladroneccio, fraudolente consiglio, seminamento di scandali, ec. Ed è fraudolento consiglio quello, che viene, a danno del prossimo con apparenza di bene, acciocchè non se ne possa guardare. Maestr. 2. 30. 1. Furto è toglimento della cosa altrui, mobile, e corporale, fraudolenta, o voglia il Signore, di cui egli è, o no, per cagione di guadagno, ec. Fraudolenta, si pone nella diffinizione, imperocchè, se alcuno credeva, che la cosa fosse sua, ec. non commette furto. §. Per simili. Volg. Mes. Dall'Opponaco fassene medicina nobile, che sana le fistole, e le ferite fraudolenti.

FRAUDOLENTEMENTE. Con fraude. Lat. *fraudolenter*. Mor. S. Greg. Palesano contra 'l Santo Predicatore il malvagio loro consiglio, che prima fraudolentemente tenevan celato. Maestruz. Ma se fraudolentemente tace lo 'mpedimento, non può usar l'ordine così ricevuto.

FRAUDOLENZA. Fraude. Tratt. Pecc. Mort. Fraudolenza è ingannare altrui nelle cose, che si vendono, o comprano, o altrimenti si commutano. Quist. Filosof. C. S. Fraudolenza è quando uno mostra di fare una cosa, e fanne un'altra, in demerito del prossimo. Cavalc. Med. Cuor. In quanto va torcendosi, mostra la sua fraudolenza. Com. Inf. 27. Quegli, per questa fraudolenza, il mandò alla nona bolgia. Serm. S. Agost. D. Quegli, che sono in età perfetta, s'accendono a fraudolenza, e i vecchi a' tradimenti. Pallavic. Stor. Conc. 496. Che un tal decreto ne averebbe accresciuto il numero, non corretta la fraudolenza.

FRAVOLA. Fragola. Latin. *fraga*. Bocc. Amet. 15. Ti serbo gelse, mandorle, e susine, Fravole, e bozzacchioni in questo luogo. Sag. Nat. Esp. Lo chiarisce apertamente il secondo aggiacciamento dell'acqua di fravole.

FRECCIA. Saetta, arme da ferire, che si tira coll'arco, fatta d'una bacchetta sottile, lunga intorno a un braccio, in cima ha un ferro appuntato, e da basso la cocca con penne, colla quale s'adatta in sulla corda. L. *sagitta, iaculum*. Vit. Plut. Tirò una freccia con un arco, ec. E li Medici primieramente cercarono la freccia. M. V. 6. 54. Di loro leggieri arme da offendere: cioè l'arco colle freccie ne' lor turcassi. §. Dar la freccia: Richiedere or questo, or quello, che ti presti danari, con animo di non gli rendere, che anche diciamo Figurat. Frecciare. Lat. *ferire*. Cofan. Amb. Att. 2. Sc. 2. Che io non abbia a dar la freccia, e 'l tiezo ogni dì al suocero.

FRECCIARE. Vale propriamente Tirar di freccia. Lat. *iaculis appetere*. Tac. Dav. St. 4. 339. Non si sapeva dove ferire, ne come riparare: alle grida si correva, o frecciava: non valeva virtù, ma turbava tutto fortuna. Bern. Orl. 2. 8. 35. Colui, che di frecciar si ben lavora Una saetta d'or di nuovo scocca. §. Per metaf. Richiedere or questo, or quello, che ti presti danari, con animo di non gli rendere, che anco diciamo Dar la freccia.

FRECCIATA. Ferita, o colpo di freccia. Lat. *iaculi ictus*. Vit. Plut. Perch'e' si ribellò, egli medesimo l'uccise a frecciate.

FRECCIOSO. Frettolóso: metaf. dalla velocità della freccia. Lat. *velox*, *celer*. Urb. Ratta, e frecciosa alla figliuola, la qual trovò piangendo, pervenne.

FREDDAMENTE. Con freddezza, ma la metaf. ha occupato il luogo del proprio, e vale Pigramente, lentamente, a malincorpo, detto da coloro, che compresi dal freddo, operano con difficultà. Lat. *lentè piger*. Amet. Riscaldando ciascuno freddamente. Petr. Huom. Ill. Sapeva, che 'l suo oste, pigramente pigliava l'arme, e freddamente venivano alla battaglia.

FREDDARE. Neutr. pass. Divenir freddo, raffreddarsi. Cr. 1. 4. 8. L'acque ferme di lago, ec. non si freddano,

dano, se non per le nevi. Sag. Nat. Esp. 54. A poco a poco incomincerà a freddarsi l'acqua, e freddandosi a condensarsi. Ricett. Fior. Leverai la pentola dal fuoco, e la porrai in luogo, dove ella stia a freddarsi. §. E Freddare att. vale Far divenir fredda una cosa. §. E Freddare uno: vale Ammazzarlo. §. E non la lasciar freddare, per metaf. si dice, per Dinotare la celerità di che che sia, usata nell'operare. Tac. Dav. Stor. 1. 266. Ottone, ec. fece a' ritornati da' confini di tutte le Neronesche condennagioni ancor non pagate, dono giustissimo, in apparenza magnifico, in effetto magro, perchè i Fiscali non l'avevan lasciate freddare [cioè erano stati sollecitì in riscuoterle, subito che elle erano uscite]

FREDDATO. Add. da Freddare. Freddo. Lat. *frigefactus, frigidus*. Tes. Br. 3. 8. E faràli bollire insieme tanto, che si schiumino, e poi li leverai dal fuoco, e quando fieno freddati, metterai di buona calcina trita. Cr. 9. 18. 4. Acqua, ec. allora, che sarà alquanto freddata.

FREDDEZZA. Astratto di freddo. Lat. *frigedo*. Cr. 2. 14. 6. Non si toglie il nocimento, che fece colla prima freddezza, perchè fu cosa mortificativa. §. Per metaf. Bern. Orl. 1. 9. 44. Quella freddezza più l'amante aggrava. §. Per Pigrezza. Latin. *pigritia*. Amet. Proem. E come gli altri d'accidiosa freddezza, così i suoi d'amorosa caldezza sono testimóni. Stor. Europ. 1. 8. Stettero taciti, e mesti con una certa freddezza afflitta.

FREDDICCIO. Alquanto freddo. Lat. *frigidulus*.

FREDDISSIMO. Superl. di Freddo. Lat. *frigidissimus*. Boc. Nov. 46. 3. D'una fontana d'acqua freddissima. Red. Ditir. Fin che tutto si possa risolvere, In minuta freddissima polvere. E Esp. Nat. 69. Una certa qualità freddissima di quell'ossa. §. E per metaf. Boc. Amet. 63. Mi porge lusinghe, e freddissimo si crede, me di se accendere con cotali atti.

FREDDO. Sust. Una delle prime qualità, propria del tatto: il suo proprio effetto si è raffreddare. Contrario a Calore. Lat. *frigus*. Boc. Nov. 44. 6. Io non posso far caldo, e freddo a mia posta. Dan. Purg. 5. Tosto che 'l Sole, dove il freddo il coglie. E Cant. 19. Nell'ora, che non può 'l calor diurno Intiepidar più 'l freddo della Luna. Petr. Son. 312. Terra è quella, ond' io ebbi, e freddi, e caldi. Boez. Varch. 3. 3. Le membra degli huomini danarósi, possono elleno non sentir la vernata il freddo? Ma tu mi dirai: gli huomini facultosi hanno, ec. onde scacciare il freddo. E 3. 9. Tu con proporzion certa, e misura Debita gli elementi insieme leghi, Perchè 'l freddo col caldo, e 'l secco dura, Col molle, ec.

FREDDO. Add. di Qualità, e di natura freddo. Lat. *frigidus*. E figuratamente, per Pigro, lento, agiato, e simili. Tes. Br. Della melanconía, la quale è fredda, e secca. Dan. Inf. 5. E come gli stornei ne portan l'ali Nel freddo tempo, a schiera larga, e piena. Boc. Nov. 48. 10. E quel cuor duro, e freddo, nel qual mai amor, ne pietà poterono entrare. E Amet. 64. Lascian le maggiori parti delle notti le loro spose sole, e paurose nel freddo letto. Petr. Canz. 39. 8. Ed ho 'l cor vie più freddo Della paura, che gelata neve. E Son. 171. Ch' io veggio nel pensier dolce mio fuoco, Fredda una lingua. E Sonet. 227. Ne sì freddo voler, che non si scalde. Tratt. Cast. Altresì sono tali genti fredde nell'amore di Dio. Varch. Stor. 15. E vedendolo tanto freddo, avevano preso ardimento di riprenderlo, come mogio. Tac. Dav. An. 3. 66. Fu d'animo vigoroso, da gran negozi, e per fare l'addormentato, e il freddo, di cotanto più vivo. Fir. Luc. 1. 3. Vien giù alla Signora, presto, trana, o ve' fuoco freddo! Stor. Europ. 3. 60. La gente di Carlo, la quale rispetto alla troppo rimessa, e fredda natura del Re, ec. non avea, si può dir capo. §. Per Frigido, impotente. Lat. *frigidus*; il dicono i Legisti. Maestr. 1. 85. Ma quella naturale impotenzia, ch' è nel freddo, s' ell' è perpetua, impedisce il matrimonio, che s'arà a fare, e divide quello, ch' è fatto. E sotto. Che farà, se l'huomo non è al postutto freddo, ovvero se 'l membro non si rizza? ec. si potrà ispartire tale matrimonio, siccome si puote ispartire il matrimonio del naturale freddo.

FREDDOLOSO. Freddóso. Fr. Giord. Red. Siccome gli huomini di magra corporatúra nella vecchiaia, sono freddolósi.

FREDDORE. Freddo sust. Maestr. Aldobr. Questa cangia il corpo di calóre, in freddóre. Lib. Cur. Feb. Febbre quartana, ec. viene un gran freddóre, e frangimenti d'ossa. Fr. Iac. T. Deh scalda lo mio cuor di te gelato, Che non consumi in tanto, e tal freddóre.

FREDDOSO. Freddo, che sente freddo. Sod. Colt. 28. Ma nella Primavera, ec. quella terra freddósa, e piena di umido, ammansata, e addomesticata, e risanata, accetterà, ec. non pur le barbate, ma i magliuóli.

FREDDURA. Lo stesso, che Freddo, ma pare, che alquanto abbia più di forza, e dinoti più rigore. Lat. *algor, frigus*. Boc. Nov. 12. 7. Sospinto dalla freddúra, trottando, si dirizzò verso Castel Guiglielmo. Tes. Br. 2. 37. L'altro principale, che viene di Tramontana si da nuvoli, e freddúra. E §. 1. L'huomo è di calda natúra, però fugge la freddúra del veleno. Dan. Inf. 30. Dove Cocito la freddúra serra. E Cant. 32. E un ch' avea perduto ambo gli orecchi, Per la freddúra. Tav. Dicer. Le fatiche, le ferite, le grandi freddure, colle calúre. Dant. Rim. 4. E l'acqua morta si converte in vetro, Per la freddúra, che di fuor la serra. Cr. 1. 3. 5. E i venti Meridionali si volgono a freddúra. Poet. Ant. 9. Guid. Guiniz. Incontro a Amor, fa come l'acqua al fuoco Caldo per la freddúra. §. E Freddura: Trascuraggine, pigrizia, lentezza. Latin. *pigritia, lentitudo*. Don Gio. Cell. Conoscer la tua freddúra, e 'l mortal dimenticamento. §. E freddúra: dicesi di Qualsisia, o fatto, o detto, senza spirito, o brio, o vivezza.

FREGA. Fregola. §. Per Voglia spasimata di che che sia. Lat. *libido*. Bern. Rim. Or voi, che n'avevate tanta frega, Andatevi per esso alla bottega. Bern. Orl. 1. 4. 52. Che si moriva di voglia, e di frega, Che 'l buon Rinaldo gli desse il malanno. §. Per Fregagione. Lat. *frictio*. Volg. Mes. Le cose da usare sono, ec. le freghe nella parte interiore della mascella. E altrove. Conviene, che tu faccia freghe sull'occhio.

FREGAGIONE. Il fregare; e dicesi propriamente lo Stroppicciamento, che si fa colla palma della mano, sopra qualche parte dello ammalato, per divertire gli umori. Lat. *frictio, fricatio*. Volg. Mes. Vagliono cote stupefattive le fregagióni col sale, ec. §. E far le fregagióni: vale Stroppicciare colla palma della mano al detto effetto, che i Medici il dicono in Lat. *fricare*. Volg. Mes. Vagliono ancora l'acque delle stufe dopo aver fatte le fregagioni nel bagno secco. Fir. As. 135. Egli è come toccar le pietre a fargli le fregagióni, o alle braccia, o alle gambe, o presso ch' io non dissi. §. E per metaf. Moine, lezzi. Lat. *blandimenta*. Granc. Salv. Tante fregagióni, tante moine, ec. glien'ebbi a fare. Tac. Dav. Ann. 1. 15. Con tante licenze, paghe, e fregagióni.

FREGAMENTO. Il fregare. Lat. *fricatio, frictus us*. Cr. 9. 14. 3. Setóni, i quali continuamente attraggon gli umori per convenevole, espresso fragamento d'essi setóni.

FREGARE. Leggiermente stroppicciare. L. *fricare, linire*. Dan. Purg. 7. E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito [cioè fece un frego] Cr. 1. 10. 1. Si dee sovente di lardo strutto fregare. E 9. 83. 2. Che le pipita avranno, aglio, con pece liquida a' becchi loro dovrai spesso fregare. Lib. Malcalc. Fregalo lungamente coll'olio laurino. §. Per Fare qualche ingiuria ad alcuno, o con inganno, o senza rispetto. Latin. *sugillare, manticulari*. Boc. Nov. 85. 7. Io la fregherrei a mio Padre di sì fatte cose, non ch' a Filippo. Burch. E a questo modo a ciascun me la frega (e in questo signific. si dice anche Barbare, Attaccare, Accoccare) §. Fregare: vale anche Far frego. Lat. *signare, notare*. §. Fregare i piedi per un luogo: vale Andare, passare per esso luogo. Latin. *transire, transferre pedes*. Dan. Inf. 16. La fama nostra il tuo animo pieghi A dirne chi tu se', che i vivi piedi, Così sicuro per lo 'nferno freghi.

FREGATA. Piccol navilio da remo. Lat. *myoparo, navis exploratoria*, ovvero *speculatoria*. Gr. [illegible]. Bocc. Nov. 46. 3. Certi giovani Ciciliani,

che

che da Napoli venivan con una lor fregata. E num. 5. Gianni, ec. sappiendo verso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una sua vi montò. Allegr. 31. E fa barche, galee, fregate, e navi.

Fregato. Add. da Fregare. Boc. Nov. 80. 7. Preso l'anello, e fregatoselo agli occhi, e poi baciatolo, se'l mise in dito. E Nov. 37. 10. Una di quelle foglie fregatasi a' denti. Ricett. Fior. I mirabolàni fregati, o tuffati già nell' olio di mandorle dolci, bollano un sol bollóre. E altrove. Alle quali s' aggiunga l'agarico scessinato, o fregato sopra lo staccio.

Fregatura. Frego, fregamento. Lat. *frictio*, *fricatio*. But. Cioè di fregatúra di pennelli, come frega lo dipintore, quando vuol fare una lista.

Fregetto. Diminut. di Fregio. Tav. Rit. Portava il campo azzurro, con una banda d'argento, con un fregetto d'oro da ogni lato della banda.

Fregiamento. Fregio, fornitúra, guernimento di di veste, e arnesi. Lat. *opus*. Gr. ἔργον. Pist. S. Girol. Mostrano la lor vanitade in ornamenti, in fregiamenti di vestimenti.

Fregiare. Por fregi, e guarnimenti. §. Per metaf. e vale Abbellire, e ornare, siccome fanno i fregi, dov' è son posti acconciamente. Lat. *exornare*. Dan. Purg. 1. Li raggi delle quattro luci sante Fregiavan sì la sua faccia di lume. E Inf. 8. Bontà non è, che sua memoria fregi. Petr. Son. 226. Il bel tesoro Di Castità, par che l'adorni, e fregi. Tac. Dav. An. 3. 77. Otone insegnava grammatica: pinto per forza di Seiano nell' ordine de' Senatori, sua vile bassezza d'ardite sfacciatezze fregiava [Qui per ironía] Car. Matt. Fa che a schianzi a bitorzi, e a vescicóni Gli si fregi la cherica, e la cotta.

Fregiato. Addiett. da Fregiare. Latin. *exornatus*. Boc. Nov. 10. 3. Queste così fregiate, così dipinte, così screziate. Dan. Par. 31. D'altrui lume fregiati, e del suo riso. Fav. Esop. Il giovane fa bene quello, ch'ell' ha in cuore, e risponde con parole fregiate; amica dolce [cioè parole gentili, graziose, leccate, piacevoli] Fiam. lib. 5. 84. Se quella, come adirata, ti seguisse, di quanta infamìa, ed eterna vergogna rimarrebbe la tua memoria fregiata? [Qui è ironía]

Fregiatura. Guarnimento, guarnizione, fornitúra d'abiti. Vedi Fregiamento. G. V. 10. 154. 2. Che niuna donna non potesse portare, ec. nulla fregiatúra, ne d'oro, ne d'ariento, ne di seta. Quad. Cont. Furono per una fregiatúra granata, ch'e' comperò per la roba della moglie di Bindo, ec. per nastro largo di seta, per metter sotto la fregiatúra. E appresso. Per fregiatúra, e affibbiatúra d'ariento, e per due anella.

Fregio. Guarnizione, fornitúra, a guisa di lista, o lenza, per adornare, arricchire vesti, e arnesi. Latin. *fimbria*. *opus*. Gio. Vill. 12. 4. 3. E'l mantello, con molti fregi, e intagli. E 10. 154. 1. Con fregi di perle, e di bottóni d'argento. E num. 3. E tutti i fregi eziandio, Ermellini. Boc. Nov. 10. 2. Li panni più screziati, e più vergati, e con più fregi. Dan. Par. 16. Avvegna chè, col popol si rauni, Oggi colui, che la fascia col fregio. Petr. Cap. 2. Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi. §. Fregio: Ornamento di laude, gloria, e onore. Lat. *ornamentum insigne*. Dan. Inf. 14. Sono al suo petto assai debiti fregi. Petr. Cap. 9. Achille, che di fama ebbe gran fregi. §. Fregio: quel Taglio, e la cicatrice, anche di quel taglio, che altrui si fa nel viso, per ignominia, detto altrimenti, Sfregio, e frego. Lat. *ex vulnere deturpatio*. Bern. Orl. 1. 11. 4 Un che fra gli altri si terrà deriso, Faralle un fregio sul mezzo del viso. §. Fregio: Fig. Macchia, disonore, infamia. §. E fregio: si dice quel Membro d' Architettúra, tra l' architrave, e la cornice, *Zophorus* gli dicono gli Architetti Latini.

Frego. E' una linea fatta con penna, pennello, o altra cosa simile. Lat. *linea*. Fir. Luc. 5. 6. Voi mi faceste un frego di que' danari, che mi prestaste. §. Onde si dice in proverbio de' libri de' conti: Frego non cancella partita. §. E frego: è un Taglio fatto sul viso, tanto fresco, che rammarginato. Latin. *cicatrix*. Lasc. Rim. Lasciali Far tanti freghi in sulla faccia. §. Di qui dicesi per vergogna, e contrassegno ignominioso. Lat. *macula*, *nota*. §. Onde per metaf. Fare un frego ad uno: vuol dire Smaccarlo, e svergognarlo. Salv. Spin. Di fare un frego tale al fratello, e a tutto quel parentado.

Fregola. Quell' Atto, che fanno i pesci nel gettar l'uova, fregandosi su pe' sassi. §. E per metaf. vale Voglia, appetito intenso, uzzolo, tosa: onde Essere in fregola, aver la fregola, e toccare una fregola, e simili. Sport. G. II. 3. 3. Egli e' ti è lor tocco la fregola di fare una commedia. Lasc. Gelos. 3. 10. Appunto quella notte gli è venuta la fregola di menarla a casa sua. Gran. li. Salv. 1. 1. Oh e' mi venne ben voglia De' fichi fiori, quando ebbi la fregola. Ambr. Bern. 4. 11. Gli venne una fregola di tornarsene a casa.

Fregolo. Quella raunata, che fanno i pesci nel tempo del gettar l'uova, fregandosi su pe' sassi.

Fremente. Add. Che freme, che esclama. Latin. *fremens*. Boc. Amet. 58. Non altrimenti, che la timida pecora, d'intorno a' chiusi ovili, sentente i frementi lupi. Segn. Pred. 16. A dispetto d'un intera Grecia fremente, dovesse esser ritenuta. Declam. Quint. C. Perchè ne' frementi cavalli il vincitor siedo (cioè anitrenti. Lat. *hinnitens*)

Fremere. Far romore, strepito: proprio del Mar tempestoso. Lat. *fremere*. Petr. Cap. 5. Non freme così 'l Mar, quando s'adira. §. Per similit. Strepitar colla voce, per lo più per ira, e sdegno. Boc. Nov. 16. 19. E d'ira, e di cruccio fremendo. Fiam. lib. 4. 11. Piena d'angosciosa ira, non altrimenti fremendo, che 'l Lion Libico. Ar. Fur. 30. 60. Che 'l Ciel bestemmia, e di tant'ira freme, Che 'l tempestoso Mar è orribil manco.

Fremire. Fremere. Liv. M. E cominciarono a fremire per tutta l'oste. Filoc. lib. 2. 397. Egli, nella sua mossa, fece tutto 'l campo risonare, e fremire. Rim. Ant. Dant. Maian. Ma sopra ciò mi sento 'l cuor fremire. Volg. Liv. M. Quivi era sì grande lo romore del fedire, e lo fremire de' cavalli, che era impossibile a vedere, e a udire. Fiam. lib. 4. 147. Ode i queruli uccelli, fremire con dolci canti. Boc. Varch. 4. 3. Chi non possente raffrenare l'ira, rugge, e fremisce per la stizza, si creda avere animo di Lione.

Fremitare. Fremere. Liv. M. In cotal maniera fremitava, e parlava la plebe. E Liv. Dec. 3. Che gli Ernici, e Volsci fremitavano, ed eran fortemente adirati. Lib. Am. Lo pontonaio intendendo, che 'l giovane dicea di passar con coltello, cominciò a fremitar colli denti, e a smaniare con gran furore.

Fremito. Strepito, romor di voce. Lat. *fremitus*. Liv. Dec. 3. Attutato alla fine il fremito, fu risposto agli Ambasciadori, non essere appo di loro alcun merito. Amet. 86. I cavalli, stati chetissimi infino allora, diedero fortissimo fremito [cioè anitríto. Latin. *hinnitus us*]

Frenaio. Che fa i freni. Latin. *frænorum opifex*. Conv. 73. Al Cavalier debbe credere lo spadaio, il frenaio, e 'l sellaio. Franc. Sacch. Op. Div. Il frenaio, e 'l sellaio serve al maggiore, a cui serve alla cavalleria.

Frenare. Mettere il freno. Latin. *frænare*. E per similit. Lat. *interdicere*, *providere*. G. V. 9. 254. 3. E vi misero freno, e fecero decreto, che i Priori potessero privare, ec. §. Rodere il freno: Aver pazienza; tolta la metaf. da' cavalli, i quali non potendo guadagnare il freno, in quella vece il mordono, come se lo potessero, rodendo, consumare. Latin. *frænum mordere*. Bern. Orl. 2. 9. 16. Egli ancorchè di sdegno fusse pieno, Più non si volta, e va rodendo il freno. §. Tenere a freno: Raffrenare. Latin. *refrænare*. Sen. Ben. Varch. 5. 7. Più agevole cosa è tenere a freno le genti barbare, ec. che non è raffrenar l'animo suo medesimo, ec. Alam. Colt. 3. 59. Che 'l sommo Giove, Tenga per qualche di le piogge a freno. §. Rallentare il freno, contrario di Tenere il freno, e di Tenere stretta la briglia, ed è lo stesso, Allentare la briglia. Latin. *laxare habenas*. §. Rallentare il freno: Fig. Boez. Varch. 2. 8. Solo Amor lega, e tiene Uniti e Cielo, e terra; Onde s'ei pur un punto il fren rallenti, Quant' or s'ama, e mantiene Pace, moveria guerra. §. Volgere il freno:

dicesi

dicesi dell'Atto, che si fa con esso, per far voltare il Cavallo. §. Volgere il freno: Fig. Boez. Varch. 3. 2. Quanto possente regga Natura, e volga delle cose il freno, ec. §. Frenare: Rattenere, dall'effetto, che fa il freno a' Cavalli. Lat. *frenare*, *cohibere*, *regere*. Petr. Son. 174. Vattene innanzi, il tuo corso non frena, Ne stanchezza, ne sonno. E Sonet. 197. Ira è breve furore, e chi nol frena, E' furor lungo. M.V. 11.19. Onde cominciò a frenare la lingua.

FRENELLA. Ferro piegato, che si mette in bocca a' cavalli, per fare scaricare la testa.

FRENELLO. Ordigno di ferro, o cuoio, composto d'uno, o più cerchj, nel quale messo il muso dell'animale, gli si vieta il mordere Lat. *orea*. Cr. 10. 34. 4. E la bocca chiusa con frenello, acciocchè aprir non la possa. §. E per Ispezie d'ornamento da Donne. I Greci gli dicono φλυαρία. Bocc. Nov. 72. 8. O vuogli un paio di scarpette, o vuogli un frenello. §. E per lo Scilinguagnolo. Latin. *ancyloglossum*. Lib. Cur. Mal. Se tartagliano, taglia loro il frenello della lingua.

FRENESIA. Mal, ch'offende la mente, conducendola al furore, e alla pazzia. Lat. *phrenesis*, *phrenetis*. Gr. φρένιτις. S. Grisostom. E dopo disperata frenesia, e pazzia, molti ritornano a buon senno. Cr. 7. 47. 4. Vale ancora l'aceto contro la litargia, e frenesia. Petr. Son. 207. Ch' i' son entrato in simil frenesia (cioè umore, e pensier fantastico)

FRENETICAMENTO. Frenesia. Latin. *phrenesis*. Fr. Giord. Pred. Fingea d' esser frenetico, e diversi, e strani facea freneticamenti.

FRENETICANTE. Che frenetica. L. *phreneticus*. Segn. Pred. 3. Non è questo un procedere da disperato, dice il Grisostomo, da freneticante, e da folle?

FRENETICARE. Delirare, farneticare. Lat. *delirare*. Guitt. Arezz. Lett. Son pensieri di huomo, che frenetica.

FRENETICHEZZA. Frenesia. Latin. *phrenesis*. Lib. Cur. Mal. Siccome avviene in febbre continua, che termina per flusso di sangue, e in freneticchezza, e nelle cataratte calde simigliantemente avviene.

FRENETICO. Infermo di frenesia. Latin. *phreneticus*. Gr. φρενιτικός. Vit. Plut. E brevemente fu fatto frenetico, e morì a' 30. di Giugno. Cavalc. Pungil. Che più tosto vuole huomini dell'anima, che piangono, frenetici, che ridano. S. Grisost. Quantunque da' frenetici, e mentecatti oda, o ricava qualche ingiuria non se ne duole.

FRENO. Strumento di ferro, che si mette in bocca al Cavallo, appiccato alle redini, per reggerlo, e maneggiarlo, e guidarlo a suo senno, altrimenti detto Morso. Lat. *frenum*. Bocc. Nov. 99. 11. Furono dintorno a' freni, e alle staffe. G. V. 4. 18. 3. Ornato il suo cavallo di freno d'oro fine, e fessato di fine ariento. Tes. Br. 7. 74. Freno d'oro, non fa miglior cavallo. Dan. Purg. 10. E una vedovella gli era al freno. But. Il freno, non guida lo cavallo, se non è chi guidi lo freno, così le leggi, non correggerebbono lo sfrenato appetito, se non fosse, chi guidasse le leggi. E altrove. Come per lo freno si ritien lo cavallo, così per lo comandamento l' huomo. Bern. Orlan. 2. 9. 16. Egli ancorchè di sdegno fosse pieno, Più non si volta, e va rodendo il freno. §. Freno: Fig. Tesoret. Br. Ma tu sappi in certanza, Che null'ora, che sia Venir non ti poria La tua ricchezza meno, Se t'attieni al mio freno. Boc. Nov. 13. 4. Senza alcun freno, o ritegno, cominciarono a spendere. E Nov. 2. 8. Senza freno alcuno di rimordimento, o di vergogna. E Nov. 84. 2. In vano si faticherebber molti in por freno alle lor parole. G. V. 12. 8. 2. Ma pure era una possessione per lo nostro Comune, e freno a' Pisani. Dant. Purg. 25. Si vuol tenere agli occhi stretto il freno. Petrar. Canz. 39. 2. Hai tu 'l freno in balìa de' pensier tuoi? E Canz. 29. 1. Voi, cui Fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade. Bern. Orl. 3. 7. 7. Va facendo il manto ciò ch' e' vuole, Ed alla moglie in casa tiene il freno [cioè la tiene corta, a stecchetto] §. Metter freno: Raffrenare. L. *interdicere*, *prohibere*. G.V. 9. 284. 3. E vi misero freno, e fecero decreto, che i Priori potessero privare, ec. §. Rodere il freno: Aver pazienza; tolta la metaf. da' cavalli, i quali non potendo guadagnare il freno, in quella vece il mordono, come se lo potessero, rodendo, consumare. Latin. *frenum mordere*. Bern. Orl. 2. 9. 16. Egli ancorchè di sdegno fusse pieno, Più non si volta, e va rodendo il freno. §. Tenere a freno: Raffrenare. Latin. *refrenare*. Sen. Ben. Varch. 5. 7. Più agevole cosa è tenere a freno le genti barbare, ec. che non è raffrenar l'animo suo medesimo, ec. Alam. Colt. 3. 59. Che 'l sommo Giove, Tenga per qualche dì le piogge a freno. §. Rallentare il freno, contrario di Tenere il freno, e di Tenere stretta la briglia, ed è lo stesso, Allentare la briglia. Latin. *laxare habenas*. §. Rallentare il freno: Fig. Boez. Varch. 2. 8. Solo Amor lega, e tiene Uniti e Cielo, e terra; Onde s'ei pur un punto il fren rallenti, Quant' or s'ama, e mantiene Pace, moveria guerra. §. Volgere il freno: dicesi dell'Atto, che si fa con esso, per far volare il Cavallo. §. Volgere il freno: Figur. Boez. Varch. 3. 2. Quanto possente regga Natura, e volga delle cose il freno, ec.

FREQUENTARE. Spesseggiare, tornare spesso alle medesime operazioni. Lat. *frequentare*. Nov. Ant. 100. 16. Donde, per lo frequentar de' pensieri, gli vien quella cosa a memoria. S. Grisost. Lo cominciarono a visitare, e tanto frequentarono quella visitazione, ec. Dant. Parad. 22. Fu frequentato già in sulla cima.

FREQUENTATO. Add. da Frequentare. §. Luogo frequentato, cioè dove capita, e passa molta brigata. Lat. *frequens*, *celeber*. Boc. Nov. 28. 3. Posta, siccome noi ne veggiamo molte, in luogo non molto frequentato dagli huomini. Segn. Pred. 11. Volle con somma sua confusione accusarsene sulle porte più frequentate del Laterano.

FREQUENTATORE. Che frequenta.

FREQUENTAZIONE. Il frequentare. Lat. *frequentatio*. Gr. πυκνωσις συνεχής. But. Con quel colore, che si chiama frequentemente frequentazione.

FREQUENTE. Spesso. Lat. *frequens*, *assiduus*. Gr. συχνός, θαμινός. Gio. Vill. 4. 17. 2. Per le frequenti operazioni de' suoi Cittadini. Cavalc. Fr. Ling. La frequente, e umile orazione, vince ogni tentazione. Dant. Par. 31. Questo sicuro, e gaudioso regno, Frequente in gente antica, ed in novella, ec. Avea [qui frequentato]

FREQUENTEMENTE. Con frequenza. Lat. *frequenter*, *crebro*. Gr. πολλάκις συχνῶς. Lib. Pred. Seg. Frequentemente si leggono, e si cantano le parole. Cavalc. Fr. Ling. Debbe esser fatta frequentemente, cioè spesso. But. Nel girare intorno più frequentemente.

FREQUENTISSIMAMENTE. Superl. di Frequentemente. Red. Oss. An. 8. Negli uccelli più che frequentissimamente si trova.

FREQUENTISSIMO. Superl. di Frequente. Latin. *frequentissimus*. Red. Inf. 46. Prendere i giorni per l'anno, afferma esser frequentissimo nella Sacra Scrittura.

FREQUENZA. Il frequentare, concorso, moltitudine. Lat. *frequentia*. Gr. πλῆθος, σύλλογος, πολυανθρωπία. Pallad. Lungo le fontane, ec. onde la frequenza dell'api viene. Vit. S. Pad. Venendogli in rincrescimento la frequenza de' popoli.

FRESCAMENTE. Novellamente, poco fa. E in questa voce, la metaf. ha occupato il luogo del proprio. Lat. *nuper*, *dudum*. Guid. G. Potrebbono, de' danni fatti altro frescamente, prendere da noi, crudelmente, ricente vendetta. Tac. Dav. Ann. 13. 163. Propose il modello del governo avvenire, scansando tutte le cose, che erano frescamente spiaciute.

FRESCHEZZA. Astratto del Fresco, e'l Fresco stesso. Lat. *frigiditas*. Boc. g. 5. f. 6. Il caldo del dì esser vinto dalla freschezza della notte. §. In vece del Rigoglio della gioventù. Latin. *vigor*. Grec. ἀκμή. Boc. Nov. 4. 3. Il vigor del quale ne la freschezza, ne i digiuni, ne le vigilie non potevano macerare. Serm. S. Bern. In quel medesimo modo trapassa, e fugge la freschezza, e la bellezza di questo Mondo. Guid. G. Il vivo colore del suo viso, ec. era consumato, e partito dal vivo chiarore della sua freschezza. §. E per l'Astratto di fresco, contrario di Stantio.

Burch. Ch'egli è gentilezza, A sudar, come l'uovo, per freschezza.

FRESCHETTO. Dim. di Fresco. Latin. *frigidulus*. Guid. Cav. Rim. Ant. Menommi sotto una freschetta foglia.

FRESCHISSIMO. Superl. di Fresco add. Lat. *frigidissimus*. Boc. Nov. 70. 4. Dove con freschissimi vini, e con confetti, la fatica del picciol cammino, cacciata via, ec.

FRESCO. Sust. Freddo temperato, e piacevole, e che conforta. Lat. *frigus amabile*, disse Orazio. Boc. Nov. 44. 6. Forse quest'altra notte sarà più fresco, e dormirai meglio.

FRESCO. Add. Che ha in se freschezza, di natura, e qualità fresca. Lat. *frigidus*. Petr. Son. 206. Fresco, ombroso, fiorito, e verde colle. E Son. 263. O Ninfe, o voi, che 'l fresco erboso fondo. Dan. Purg. 26. Che d'acqua fresca Indo, o Etiopo. Boc. Nov. 17. 20. I marinari avendo buon vento, e fresco, fecer vela a lor viaggio [qui vale anche Gagliardo, onde dicono i marinari, il vento rinfresca, quando cresce, e rinforza] §. Per Contrario di passo, di secco. Boc. Nov. 72. 5. E quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, ec. Petr. Son. 241. Or l'ho veduto su per l'erba fresca Calcare i fiori. Dant. Inf. 4. Giugnemmo in prato di fresca verdúra. §. Per Rigoglioso, di buona cera. Lat. *vegetus*. Boc. Nov. 44. 3. Un giovane, bello, e fresco della persona. Tes. Br. 5. 1. Spoglia la sua pelle vecchia, e divien giovane, e fresco, e di buon colore. Tav. Rit. Tutte dame, e damigelle di fresco colore. Cron. Morell. Bartolommeo era grasso, e fresco, di pelo bianco, ovvero ulivigno. Ovvid. Pist. Ma e' non è da credere, che il fresco giovane, il quale ardea d'amore, rendesse pulzella la bellissima donzella, che egli ebbe in sua balía. Nov. Ant. 54. 1. La quale (vedova) poco tempo era dimorata col marito, ed era molto giovane d'anni, e molto fresca. §. Per contrario di stantío. Lat. *recens*. Boc. Nov. 61. 6. In una tovagliuola i due capponi lessi, e molte uova fresche. Maestr. Aldobrand. Si è il pane, che è ben cotto, e ben lievito, e fresco d'un giorno fatto. Sen. Ben. Varch. 3. 1. Quei benifizj, i quali freschi furono appo loro in grande stima, divengono in ispazio di tempo stantij, e di niun pregio. Vit. Plut. E incontrò un suo conoscente, il quale portava carne fresca (cioè macellata di poco; o pure a distinzion di secca) Alam. Colt. 3. 57. Trove i saldi, odorati, e freschi vasi, Ch'esser ricetto denno al suo liquóre [parla del vino] §. Per Non affaticato. Lat. *vividus*. G. V. 11. 109. 2. Il franco Re, ec. riposato, e fresco, percosse la sera con piena marea. Tav. Rit. Quando egli vedde venire gli cinque Cavalieri in contra di lui, si si riconfortò tutto nel suo cuore, e divenne tutto fresco, e sera tutto più forte, che tutti gli credea sfrattare. Stor. Europ. 1. 9. Colla cavalleria, e colle genti posate, e fresche, riserbate per questo effetto nelle retroguardie. §. Per Nuovo, novello, di poco tempo. Lat. *recens*. Petr. Son. 272. Nè d'aspettato ben fresche novelle. E Canz. 44. 3. Ov'è 'l pianto ognor fresco, e si rinverde. Bocc. Nov. 27. 4. La taciturnità stata per lo fresco dolore. Dan. Purg. 2. Così vid'io quella masnada fresca [cioè venuta di nuovo] Dan. Inf. 14. Iscotendo da se l'arsura fresca. §. Di fresco: assolutamente posto, diventa avverbio: e vale Novellamente, nuovamente, poco avanti, poco fa. Lat. *nuper, dudum*. G. V. 11. 96. 3. Accampáti di fresco, e non provveduti. Cr. 5. 21. 4. Altri sono, ec. che le prugne colte di fresco, sommergono. §. Io sto fresco, e tu stai fresco, e simili: Maniere significanti, Che altri non è per aver quel, ch'e' vorrebbe. Lib. Son. O liquido poeta tu sta' fresco. Fir. Lucid. 2. 1. Ma vedi chi mel dice, s'io sto fresco. Capric. Bott. Io ti so dire, che chi si piglia affanno di tutte, sta fresco. §. Dipignere a fresco: è Il dipignere sopra lo 'ntonaco del muro, non rasciutto. Bern. Rim. Era dipinto a olio, e non a fresco.

FRESCOCCIO. Accrescitivo di Fresco. Lat. *floridus, vegetus*. Lasc. Spirit. 4. 1. Ma che cosa è, che non faccia una fanciulla innamorata? Oh come ell'è ora, e frescoccia, e belloccia in quel letto!

FRESCOSO. Fresco, galante. Lat. *floridus, vegetus*. Tanc. 5. 7. Guatala in viso, com'ell'è frescosa.

FRESCURA. Fresco sust. Ma s'avvicina un po più al freddo. Vit. Plut. E la maggior bonaccia, e umidità con frescúra, la quale è dolce nudrimento della terra. Lor. Med. Canz. Venite alla frescúra Delli verdi arbuscelli. Segn. Pred. 14. Pormi stanco, e lasso a giacere all'ombra degli alberi, alla frescúra dell'aure. E appresso. Cominciavano a già parermi malinconici i canti, ingrati i susurri, spiacevoli le frescúre.

FRETTA. Disiderio d'avacciare, di spedire, o di far che che sia prestamente: sollecitudine, prestezza. Lat. *festinatio, properatio*. Boc. Nov. 80. 5. E senza mostrar troppa gran fretta dello spaccio, s'incominciò ec. Tes. Br. 5. 36. Egli hanno ali, onde si fiede, e batte se medesimo, come con due sproni, quando elli hae gran fretta di correre. E Tesoret. E fa allungar la fretta. E altrove. Pensa della vendetta, E non aver tal fretta. Dan. Purg. 3. Quando li piedi suoi lasciar la fretta. E Cant. 20. Nè per la fretta domandare era oso. Fr. Iac. Cess. Socrate dice; che due cose sono massimamente contrarie al consiglio, cioè fretta, e ira. Cavalc. Med. Cuor. Disse un Filosofo; che due cose sono massimamente contrarie al consiglio, ec. e queste sono, ira, e fretta. Bern. Orl. 1. 29. 20. Ed abbia disiderio grande, e fretta Di far del suo figliuol' aspra vendetta. §. In fretta: vale Con gran prestezza. Pass. 19. E però non si fa, o fassi in fretta. Dan. Purg. 25. Poi volan più in fretta, e vanno in filo. Fir. Lucid. 4. 5. Che cosa c'è, che hai mandato per me in fretta, e'n furia. §. A fretta: lo stesso, che In fretta. Tac. Dav. An. 2. 47. Quindi, navigando a fretta per le Cicladi, e per tragetti di mare, raggiunse in Rodi Germanico. §. Aver più fretta, che chi muor di notte: dettato per esprimer la Grandezza dell'affrettarsi. Lasc. Gelos. 2. 4. Alfonso tu hai più fretta, che colui, che muor di notte. Cecc. Mogl. 3. 4. Io ho più fretta che chi muor di notte. §. Chi erra in fretta, A bell'agio si pente. Detto proverbiale.

FRETTERIA. Fretta. Latin. *festinatio*. Fr. Giord. Pred. [illegible]ivano cavalcando con molta fretteria.

FRETTOLOSAMENTE. Con fretta, in fretta. Lat. *festinanter*. Guitt. Lett. Dopo li buoni consigli, frettolosamente opera.

FRETTOLOSO. Che ha gran fretta, e che opera frettolosamente. Lat. *celer, velox*. Amm. Ant. 1. 1. 2. Chi è frettoloso, incappa i piedi. E 31. 1. 5. Movimento grave s'appartiene ad huomo di grande virtù, che non è frettoloso. Boc. Introd. n. 20. E quella con frettolosi passi, ec. portavano (cioè veloci) Trat. Consig. Socrate disse; che del frettoloso consiglio si ripente l'huomo. Pallav. Stor. Conc. 706. Per non incorrere nelle equivocazioni, e ne' tralasciamenti, a cui soggiace no i frettolosi compendj de' segretarj. §. In proverb. La cagna frettolosa fa i catellini ciechi: che tanto è a dire, Che chi fa in fretta le cose non le fa bene. Lat. *canis festinans, cæcos parit canes*. Gr. ἡ κύων σπεύδουσα τυφλὰ τίκτει. §. Onde quell'altro: Presto, e bene Non conviene.

FRICASSEA. Sorta di cuocitúra. §. Per metaf. Cecch. Esalt. 3. 7. E poi li fatichi si fatti non si fanno in fricasséa, ma si serbano, ec.

FRIERE. Huomo d'ordine, o religion militare. G. V. 10. 70. 4. Essendo egli pregato da' frieri di Santa Maria degli Alemanni. Boc. Nov. 92. tit. E fallo friere dello spedale.

FRIGGERE. Cuocere che che sia in padella con olio, lardo, o simili. Lat. *frigere*. Gr. φρύγειν. Cr. 3. 7. 14. S'ella sarà formentata, sarà buono, e lodevole nutrimento, ma se sarà fritta, o sotto la brace cotta, rea. Ricett. Fior. L'arrostire è cuocere certe medicine, ec. il friggere è cuocere le medesime, o altre, che sieno, secche, aggiugnendovi olj, grassi, o altri umori. E appresso. Il friggere si fa in padella, o in tegame. §. E neutr. assolut. vale Ribollire, cominciare a bollire a secco. Latin. *bullire*. Ricett. Fior. Si struggono con poco fuoco, o al Sole, ec. la cera, e le gomme hanno bisogno di maggior caldo, ma non però tanto, che friggano. §. E per simil. Cresc. Quando 'l fuoco gli viene addosso, e friggelo. Dittam. 50. Si presso all'equinozio si stan fitti Codesti Tingintan, de' quai ragiono, Che del calor del

Sol

Sol son arsi, e fitti. §. Buone parole, e friggi: Detto Proverbiale, che è Promettere bene, e non farlo. §. Friggere: diciamo a un Certo rammaricarsi, che fanno i fanciulletti, disiderando che che sia, o sentendosi male. §. Io ho fritto: vale Io son rovinato, io son finito. Lat. *actum est de me*.

FRIGIDEZZA. Freddezza. Com. Purg. 9. Il peccato s'ingenera dalle più grosse materie terrene, e indura per la frigidezza. Pallad. F. R. L'acqua nel freddo tempo intepidisca, e i caldi della State si temperino colla sua frigidezza. §. Frigidezza è oggi comunemente detta quella Indisposizione, che si piglia per lo stare ne' luoghi umidi, e freddi.

FRIGIDISSIMO. Superlat. di Frigido. Lat. *frigidissimus*. Cap. Bot. Cervello, ec. egli l'ha frigidissimo.

FRIGIDITÀ, FRIGIDITADE, e FRIGIDITATE. Astratto di Frigido, freddezza. Cr. 2. 16. 3. Per la frigidità mortificante del luogo. Pass. 358. Onde sogna la persona, ch' e' piove, e simili cose d'umore, e frigidità. §. Per metaf. Lat. *frigiditas*, *algor*. Cavalc. Med. Spirit. Poichè dunque abbiamo rinunziato al Mondo, e siamoci partiti dallo stato della frigidità del peccato, ec. §. Per Impotenza, impedimento dell'atto carnale. Maestr. 1. 85. Quante sono le generazioni della impotenza? R. S. Rai. Sono principalmente due, l'una è naturale, siccome è la impotenzia del fanciullo, ovvero frigidità del seme, ovvero ancora la frigidità della complessione, ovvero la strettezza della donna. G. V. 4. 20. 5. Non poteva conoscer la moglie carnalmente, ne altra femmina, per naturale frigiditate.

FRIGIDO. Freddo, di qualità fredda. Latin. *frigidus*. Bocc. Amet. 23. Sì accettevole il tuo verso hai porto ne' nostri orecchi, quale a' faticati si presta sopra le verdi erbe il lieve sonno, e le chiare fontane, e frigide agli assetati. E 52. La graziosa, e bella mia Pomona fuggente l'acque frigide Peligne. Fr. Giord. S. Egli è ben tanto frigido, che non è nullo serpente di tanta frigiditade. Pass. 231. E le frigide membra, che come si giacevano in prima, si risentirono. §. Per Impotente. Maestr. 1. 85. E in questo medesimo modo si dee fare, se la donna scientemente contragga col frigido, ovvero collo impotente, ella debbe abitare con lui, come sirocchia.

FRIGIONE, e FREGIONE. Sorta di cavallo con certe barbette a' piedi. Alleg. Di Frigion, di Corsiere, o di Giannetto.

FRIGNA, e FREGNA. Natura della femmina. Pataff. E con singhiozzo la Frigna spacciommi.

FRINGUELLO. Uccelletto noto, altrimente detto Pincione. Lat. *fringilla*. Pataff. E sta con guazzabugli, e con fringuelli. Bellinc. Frusóni, anco, e fringuelli. E altrove. Meglio è fringuello in man, che in frasca tordo. Detto proverbiale. Vedi Frasca.

FRISCELLO. Fior di farina, che vola nel macinare: oggi la chiamano Fuscello; è amara, e piglia l'amaritudine nello stare appiccata alle mura del mulino, che sempre sono umide; non s'adopera ad altro, che a far pasta da impastare, e congiugnere le cose insieme. Lat. *pollis mo*. Pallad. Se due ciati di farina d'orzo, ovvero del friscello, che isvola del mulino macinante.

FRITTATA. Vivanda, d'uova dibattute, e stemperate con acqua, fritte nella padella: altrimenti detta Pesce d'uovo. Burch. Ho le frittate di più ragion d'uova. Bellinc. Che fa delle frittate diademe. Alleg. 81. Che spacciatamente facesse una frittata in zoccoli (che vuol dire, colla carne secca)

FRITTELLA. Vivanda di pasta tenera, e quasi liquida, fritta nella padella con olio. Alcuni la dicono in Lat. *artolaganus*. Cr. 6. 124. 1. Le frittelle fatte della sua erba, e di farina, e d'acqua, confortano il natural calore, e provocan l'orina. Tratt. Segr. Cos. Donn. Di queste erbe sia tratto il sugo, e fattone frittelle alla detta femmina, date a mangiare la mattina a digiuno stomaco. Burch. Batista, perch' e' paia, che io non tema, Com' io non so le tue frittelle erbate. §. E per modo basso, Frittella: vale anche Macchia in su' i panni, e vestiti. §. Diciamo talor Frittella: ad Huomo leggieri, e di poco giudicio.

FRITTELLETTA. Dim. di Frittella. Lab. n. 191. Le lasagne maritate, le frittellette sambucate.

FRITTO. Addiett. da Friggere. Boccacc. Nov. 88. 5. E appresso del pesce d'Arno fritto. Cresc. 9. 77. 13. A' porci, che poppano, ec. si convien dare il grano fritto.

FRITTUME. Cose fritte. Mor. S. Greg. Per la padella s'intende lo frittúme, e per lo ferro la fortezza. Tratt. Pecc. Mort. Questo peccato è la padella del Diavolo, ove egli frigge i suoi frittúmi.

FRITTURA. Frittúme. Lat. *res frictæ*. §. E per Pesce piccolo, che si frigge, detta da Terenzio in Lat. *pisciculi minuti*. Bern. Rime. Presso ha un lago, che mena carpióni, E trote, e granchi, e sardelle, e frittúra. §. E per Sottigliúmi di carnaggi, come cervella, granelli, o simili, soliti a friggersi.

FRIVOLO. Debole, di poca importanza. Lat. *frivolus*. Bocc. Nov. 37. 10. Si come frivole, e vane, in presenza del Giudice, erano schernite. Galat. Da quello, che per avventúra potrebbe a molti parer frivolo. E altrove. Cioè se tu non favellerai di materia, ne vile, ne frivola, ne sozza, ne abominevole.

FRIZZANTE. Che fa frizzare. Lat. *urens*, *cruciant*, *pungens*. Sen. Pist. Vedi qui sferze frizzanti, e spade lucenti. §. Frizzante: si dice al Vino, quando nel berlo, si fa sentire in maniera, ch' e' par, che punga. Lat. *mordax*. Dav. Colt. 161. E per dargli il frizzante, senza cui non ha garbo, ammosta, come di sopra. E più sotto. Il bianco [vino] perchè voglia esser dolce, non colato, ne smaccato, ma frizzante. Sod. Colt. 79. E sarà un vin dolce frizzante. Red. Ditir. Sarà forse più frizzante, Più razzente: e più piccante O coppier se tu richiedi Quell'albano, Quel Vaiano, ec. §. Frizzante: a Concetto salso, e grazioso, e che muova. Lat. *vivax*, *efficax*. Red. Vip. 1. 36. Qualche pensiero, che abbia del pellegrino, e del frizzante.

FRIZZARE. Dicesi di quel Dolere in pelle, che cagionano le materie corrosive, poste su gli scalfitti, o le percosse delle scope, o cose simili. §. Frizzare del vino: dicesi del Pugnere, e mordere, che fa il vin piccante nel berlo. Lat. *mordere*, *angere*, *urere*. Dav. Colt. 161. E finito il bollire dagli due giomelle d'uve secche per botte, le quali il faranno più chiarire, e frizzare. Dav. Colt. Quasi vino limosinato a uscio a uscio, non par che brilli, ne frizzi, come il ricolto in sul suo. §. Frizzare dell'huomo: dicesi dell'Essere destro d'ingegno, di valore, e di spirito. Lat. *ingenii dexteritate pollere*.

FRODA. Frode. Lat. *fraus*. Petr. Son. 216. O dolce inganno, o amorosa froda. Dant. Purg. 14. Discesa poi per più pelaghi cupi, Trova le volpi sì piene di froda. E Inf. 17. E quella sozza immagine di froda. Volg. Ras. Le loro frode, ed inganni si proveranno, e le loro falsitadi. Vit. S. Ant. Lo Dimonio, ec. padre di froda, e di menzogna.

FRODAMENTO. Froda. Latin. *fraus*. Tratt. Pecc. Mort. Quegli, che sono maestri d'ingegni, e di baratti, e di frodamenti.

FRODARE. Nascondere, celare il vero, ingannare, far fraude, rubar con fraude. Latin. *fraudare*. Dant. Inf. 20. La verità nulla menzogna frodi. Com. Il Diavolo, quando venne ad ingannare, e frodare delle delizie di Paradiso Adamo. Coll. S. Pad. Acciò che non caggiano in quello, che noi, con tutta la virtù, siamo ammannati d'osservare, per lo comandamento del Signore, e siamo frodati da tutti. G. V. 12. 8. 3. Cinquemilacinquecentoquindici fiorini d'oro, opponendo, gli aveva frodati al Comune in Lucca. E cap. 72. 6. Avean frodato il Comune, falsando la misura. Albert. cap. 6. Figliuolo, la limosina del povero non la frodare, e gli occhi tuoi non gli volgere dal povero. E cap. 23. Non vi frodate insieme, se non fosse per consentimento a tempo, per intendere ad orazione (parla a' congiunti di matrimonio) Tac. Dav. An. 4. 105. Tiberio frodava il male, per non commettere questa guerra ad alcuno [cioè dissimulava]

FRODATORE. Che froda. Lat. *fraudator*. G. V. 6. 67. 5. Si ne fu condennato in lire mille, sì come frodatore delle cose del Comune [Le medesime parole appunto si truovano in Ricordano Malespini cap. 159.]

FRODE. Froda. But. Frode, inganno occulto intorno alla vicendevole fede. Dan. Inf. 11. E perchè frode dell'huom' è proprio male, Più spiace a Dio. G. V. 5. 19. 1. E in questo contrasto, per frode dell'Anti-

grado, il detto Filippo fu morto. E 12. 12. 2. La misura dello staio, ove si facea colmo, perchè vi s'usava frode, si recò a raso. Petr. Son. 243. Ora ab esperto vostre frodi intendo. E cap. 1. Che chi prende diletto di far frode, ec.

FRODO. Lo stesso, che Frode. Ricord. 96. Imperciocchè per loro frodo, aveano più volte grandi danni, e impedimenti dati. G. V. 11. 35. 3. I Fiorentini non ci usarono frodo, ne inganno, contro a' Pisani. E appresso. Ma tutto era con frodo, e con vizio Pisanorum. Alam. Colt. 2. 45. Empier quanto contien la terra, e'l Mare I difetti mortai, gli inganni, e i frodi. §. E Frodo: è la Cosa celata a' gabellieri, per non pagar gabella. Lasc. Rim. Perchè con esso teco a ogni modo, Sempre si paga la gabella, e'l frodo. §. E Frodo per similit. Fir. Luc. Per mantenerla in quell'errore, e per non esser colto in frodo.

FRODOLENTE. Pien di frode, fraudolente. Latin. *fraudolentus*, *dolosus*. G. V. 6. 45. 2. Si pensò una frodolente malizia, per esser Re. Genes. Come, figliuol mio, che'l tuo fratel frodolente, è venuto prima di te. M. Aldobr. B. V. Lussurioso, come porco, frodolente, come golpe. Dant. Inf. 11. E però stan di sutto, Gli frodolenti; e più dolor gli assale. E Cant. 25. Per lo furar frodolente, ch'ei fece. Com. Inf. 17. Il fine del frodolente in due modi offende. Boc. Amet. 91. Ma i frodolenti avvisi dell' iniquo Tiranno, con più spargimento di sangue, diedono via alle seconde fiamme.

FRODOLENTEMENTE. Con frodolenza. Latin. *fraudolenter*. G. V. 4. 19. 5. E lui frodolentemente pigliando, e occultamente. Dial. S. Greg. M. E quelli, che frodolentemente domandava le vestimenta altrui. Albert. cap. 25. Chi va frodolentemente, rivela i segreti, ma chi è fedele, gli cela.

FRODOLENTISSIMO. Superl. di Frodolente. Lat. *dolosissimus*. Paol. Oros. Il frodolentissimo nemico ammonito, come negligentemente il passo si guardava.

FRODOLENZA. Fraudolenza. Lat. *fraudolentia*. Fav. Esop. Infingonsi a far pace, acciocchè sotto quella pace importino tradimento, e frodolenza. Com. Inf. 11. Qui distingue l'altro modo, cioè la frodolenza.

FROGE. Nel num. del più. La pelle di sopra delle narici, propriamente de' cavalli. Fir. As. 39. Con un coltello, che gli venne alle mani, le mozzò le froge del naso. 258. E come pendevan quelle froge del naso.

FROLLARE. Far divenir frollo, ammollire il tiglio.

FROLLO. Contrario di Tiglioso. Aggiunto di carne da mangiare, che abbia ammollito il tiglio, e sia diventata tenera. Car. Mat. Ficca poi due festuche Nel becco al barbagianni, e come un pollo Fallo pender co' piè, finch' e' sia frollo. Matt. Franz. Rim. Burl. Con un pollastro, a cui le callaiuole Si teser per pigliarlo, e così frollo, Venne con un guazzetto di parole. §. Ed Esser frollo: dicesi per Esser debole, spossato.

FROMBA. Frombola. Lat. *funda*. Boc. Fiamm. 5. 55. Ma posta in luogo di pesante piombo, o di pietra nella concava fromba, tu fij tra' nimici gittata. E Filoc. 1. 85. Non altrimenti fece, che fa la piombosa pietra, la quale uscendo dalla risonante fromba, vola, ec. Morg. E lascia un sasso andar fuor della fromba. E altrove. Subitamente la sua fromba prende. Tass. Gerus. 20. 23. Quinci le frombe, e le balestre, e gli archi, Esser tutti dovean rotate, e scarchi. Bern. Orl. 2. 9. 42. La sedia, ch'ognun tien quivi impacciato, Pareva un sasso uscito d'una fromba. E 3. 2. 25. Fuor di quel buco il gran vento rimbomba, Gettando a gran furor le pietre in suso, Come fusser' uscite d'una fromba.

FROMBO. Strepito, fragóre, e frullo. Lat. *murmur*, *fragor*, *strepitus*.

FROMBOLA. Scaglia, Strumento fatto d'una funicella, di lunghezza intorno a due braccia, nel mezzo alla quale è una piccola rete, fatta a mandorla, dove si mette il sasso per iscagliare, il quale anch'esso, si chiama Frombola, forse così da quel frombo, ch' e' fa quando egli è in aria, che si dice Frullare. Lat. *funda*. Filoc. 7. 190. Arco, ne frombola non ci aveva luogo per loro vicinità. §. Per lo Sasso tondo, a uso di trave. Volg. Mes. Poni lo latte nel vaso netto, e poni sovr'esso la quarta, o la quinta parte d' acqua piovana, e appresso spegni in esso frombole di fiume roventi. Cant. Carn. La targa in braccio, e'n testa il Celatone, Frombola di Mugnone In grembo, ec. Tac. Dav. Lett. 465. Voi udiste udire da persona gravissima, nobilissima, e piena di bontà, e scienze umane, e divine, che io ho ricolte, tra le frombole d'Arno le gioie del parlar Fiorentino, e legatele nell'oro di Tacito.

FROMBOLIERE. Che scaglia sassi colla frombola. Lat. *funditor*, *fundibularius*. Tac. Dav. Stor. 2. 271. Le percosse per fianco una mano di paesani frombolieri ottimi.

FRONDA, e FRONDE. Foglia. Lat. *frons dis*. Petr. Son. 248. Non ramo, o fronda verde in queste piagge. E Son. 129. O fronde, onor delle famose fronti. E Son. 288. Ma ricogliendo le sue sparte fronde, Dietro le vo, ec. Dan. Purg. 12. Zeffiro dolce le novelle fronde. Bocc. g. 3. p. 3. Ogni cosa piena di que' fiori, che concedea il tempo, e di frondi. E Nov. 10. 9. E come che nel porro, ec. il capo vi tenete in mano, e manicate le frondi. E Nif. Fiesol. Quella, che stava ritta colle fronde, Subito una ghirlanda ne facea, ec. Le quali eran di fronde isspampinate. Poet. Ant. Dant. 3. Ma come fior di fronda, Così della mia mente tien la cima. E altrove. Onde al suo lume non mi può far ombra Poggio, ne muro mai, ne fronda verde. Dan. Inf. 14. Poichè la carità del natio loco Mi strinse, raunai le fronde sparte, E rendèle a colui, ch' era già roco. E Cant. 13. Non frondi verdi, ma di color fosco, Non rami schietti, ma nodosi, e'nvolti. E più sotto. O anime, che giunte Siete a veder lo strazio disonesto, Ch'ha le mie fronde sì da me disgiunte. E Rim. Passato hanno lor termine le fronde, Che trasse fuora la virtù d'Ariete, Per adornare il mondo. §. E per metaf. Boc. Nov. 96. 19. Senza aver preso, o pigliare del suo amore fronda, fiore, o frutto. Petr. Son. 282. Di mie tenere frondi altro lavoro Credea mostrarti. Dant. Rim. Che l'amorosa fronde, Di radice di bene, altro ben tira. E Par. 15. O fronda mia, in che io compiacemmi (cioè figliuolo, o nipote, o nato, o disceso da lui).

FRONDETTA. Dim. di Fronda. Pallad. E in que' tre dì gli si dieno tenere vetticciuole di frondi d' arbore, molli frondette.

FRONDIFERO. Che genera, e produce fronde. Lat. *frondifer*. Com. Purg. 1. Pare, che in questa piaggia, non sia ne arbore, ne pianta frondifera. Cr. 1. 16. 105. O con certe erbe frondifere.

FRONDIRE. Produrre, e far fronde. Lat. *frondescere*. Pallad. E ogni dì, fino che frondiscano, coltivare, e innacquare. Com. Par. 17. Lo verdicare, frondire, fiorire, e fruttare, maggiore ancora dimostroe.

FRONDITO. Add. da Frondíre. Lat. *frondosus*. Rim. Ant. P. N. Infra la Primavera, che vien presente, Frescamente così frondita, Ciascuno invita, d'aver gioia intera (Qui; pien di fronde)

FRONDOSO. Che ha frondi. Lat. *frondosus*. Pallavic. Stor. Conc. 452. Ne si era speso il tempo cogli oratori solamente in frondosi uffícj di ceremonie [qui figurat.]

FRONDURA. Moltitudine di frondi. Latin. *frondes*. Rim. Ant. P. N. Gli augelli fanno sbaldóre Dentro dalla frondúra, Cantando in lor maniera.

FRONDUTO. Pien di fronde. Latin. *frondosus*. Tav. Rit. O dattero frondúto, palma del Paradiso diliziano. Boc. Ninf. Fies. Diventar pietra, o albero frondúto. E altrove. O alber fatta con rami frondúti. Bern. Orl. 2. 2. 15. Che per le braccia vidi, che legando La stava ad un cipresso alto, e frondúto.

FRONTALE. Ornamento, che si mette sopra la fronte, e armadúra della fronte. Lat. *frontale*. Com. Inf. Brolo al modo Lombardo è orto, dove è verdúra: e qui lo piglia per lo frontale, e per la corona. Bern. Orl. 2. 10. 20. Tira Dodone un colpo, e non a caso Sopra il frontale, ad ambe man lo tocca, Ruppegli tutto il smisurato naso, ec. E 2. 17. 38. Ruggier, che giunse il Re sopra'l frontale, Lui, e la rocca, e le fusa traboccò. §. Frontale: diciamo anche a una Parte della briglia, ed è appunto sotto gli orecchj del cavallo, e passa per la fronte, e per essa passa la testiéra, e la sguan-

fguancia, e 'l foggolo. §. Frontale: per Paliotto di Altare. Serd. Stor. 5. Portò a donare, ec. un frontale, ovvero paliotto da altare.

Fronte. Parte anterior della faccia fopra le ciglia. Lat. *frons tis*. Petr. Son. 302. Gli occhj, e la fronte, con fembiante umano, Baciolle, Vit. S. Gio. Bat. Baciollo nella fronte. Dan. Purg. 12. Quivi mi battè l'ali per la fronte. Boc. Nov. 19. 10. Se per ogni volta, che elle a così fatte novelle attendono, nafcesse loro un corno nella fronte, ec. §. Per Capo. Dan. Inf. 12. E quella fronte, che ha pel così nero. E Purg. 22. I Greci, che di lauro ornan la fronte. §. Per Tutto 'l volto. Lat. *vultus us: os oris*. Petr. Canz. 42. 1. Con fronte umana da fare arder Giove. E Son. 251. Quind' io veggio dal Ciel fcender l'Aurora, Colla fronte di rofe. Dant. Inf. 1. Rifpofi lui con vergognofa fronte. E Cant. 6. Alte terrà lungo tempo le fronti. Boc. Nov. 77. 7. Che io coll'altre donne poffa andare a fronte fcoperta. §. Per la Parte davanti di che che fia. Onde Frontefpizio. Lat. *frons*. Bocc. Concl. n. 10. Nella fronte portan fegnato quello, che effe dentro dal lor feno nafcofo tengono [cioè nel titolo, o argomento: parla quivi delle fue novelle] G. V. 8. 32. 1. Non vi fi murò più innanzi, che quelle mura della fronte del prato. Alam. Coltiv. 1. 24. La folta fchiera fi fpiega in quadro, ec. Ch' ha di numero par la fronte, e i fianchi [parla d'un'efercito] Red. Ditir. E colà dove imperial palagio L'augufta fronte inver le nubi inalza. §. Alla fronte, a fronte: A rincontro, a dirimpetto. L. *contra, adverfum*. M. V. 7. 5. Stando apparecchiato alla fronte de' fuoi avverfarj. Dan. Par. 31. Vincer di lume contra l'altra fronte [qui la parte oppofta] Bern. Orl. 2. 15. 32. Or s'egli è tale Orlando Paladino, Come coftui, che meco a fronte è ftato. §. Tener fronte: vale lo fteffo, che Andare a fronte fcoperta, aver buona fama. Dan. Inf. 27. Se 'l nome tuo nel Mondo tegna fronte. §. Moftrar la fronte, ftare al pofto, difendere il pofto, contro chi che fia, ftare a tu per tu, coraggiofamente contraftare. Latin. *contra niti*. Bern. Orl. 3. 1. 19. Quivi non è chi gli moftri la fronte. Far fronte: quafi lo fteffo, che Moftrar la fronte: Opporfi. §. Fronte invetriata: dicefi d'Huomo sfrontato, e che non teme vergogna. Lat. *frons impudens inverecunda*. Cecch. Spir. 5. 2. Però bifogna qui far cuore, e fronte Invetriata, e dar del buono, e fare Sì ch'io lo plachi. §. Fronte incallita, ha il medefimo fignificato. Segn. Pred. 5. Hai tu ora una fronte così incallita, che nulla a tali rimproveri, pare a te, di dover cambiarfi nel vifo.

Fronteggiare. Andare, ftare, effere a fronte, o fu' confini. Latin. *hofti adverti, contra hoftem ftare*. Dan. Inf. 20. Siede Pefchiera, bello, e forte arnefe, Da fronteggiar Brefciani, e Bergamafchi. Stor. Eur. 1. 3. E diverfo il Danubio, l'Auftria, che la fronteggia da Mezzogiorno. E 2. 31. Cominciò fubito, e con molta follecitudine a reftaurare le forze del regno, munire i luoghi più deboli, riveder le fortezze, vifitare le Città, che fronteggiavano co' fuoi nimici.

Frontiera. Luogo ne' confini del dominio, a fronte d'altro Stato. Latin. *frons, propugnaculum*. Bocc. Nov. 17. 37. Andarono a contraftare a certe frontiere. G. V. 11. 71. 4. Alla Città di Cambragio, alla frontiera del reame di Francia. M. V. 7. 5. Con tutta quefta cavalleria, ftava alle frontiere de' fuoi nemici. Ricord. Malef. 126. Lafciogli il Soldano tutto 'l reame di Gerufalem, falvo 'l caftello, chiamato Icario di Morcale, e più altre Caftella, fortiffime alle frontiere. §. Per Fila, e prima parte dell'efercito. Lat. *frons, prima acies*. Liv. M. La prima frontiera fi riculoe, i Sezzai, che dovieno foccorrere, furono fpaventati. Bern. Orl. 2. 30. 6. E quando infieme s'incontran le fchiere, E l'una, e l'altra di petto fi danno, Mal va per quei, che fono alle frontiere. E 2. 31. 19. Come intendefle nel paffato giorno, Agramante, e 'l Re Carlo alla frontiera Stavano, ec. §. Per Facciata. Lat. *frons*, Gio. V. 9. 257. 2. Da quella porta, confeguendo la detta frontiera, e linea di muro.

Frontispizio, e Frontespizio. Quel membro d' Architettura fatto in forma d'Arco, o coll'angolo nella parte fuperiore, che fi pone in fronte, e fopra a porte, e a fineftre, e fimili, per difenderle dall'acqua. Lat. *faftigium*. Tac. Dav. Stor. 3. 323. Parte di quel fuoco s'appiccò alle logge dinanzi al Tempio; La fiamma: s'avventò all'aquile di legname antico, che reggevano il frontefpizio. §. E per la prima faccia de' libri, ove fta fcritto il titolo del libro. Lat. *libri frons*.

Frontoso. Sfrontato, ardito. Lat. *audax*. Quift. Filof. C. S. L'avaro è pronto a domandare, tardo a dare, frontofo a negare, ec. dell'altrui largo, del proprio fcarfo.

Fronzire. Frondire. Lat. *frondefcere*. Virg. Eneid. M. E con fimile oro fronzifce la verga.

Fronzuto. Che ha fronde. Lat. *frondofus*. Bocc. g. 8. f. I giardini di varie piante fronzúti. Gio. Vill. 11. 3. 15. Simigliata ad adornato arbore fronzúto. Poet. Ant. Dant. da Maian. 11. Mi fe d'una grillanda donagione, Verde, fronzúta, ec. Poliz. 1. 20. Lor cafa era fronzúta querce, e grande.

Frosone, e Frusone. Uccello noto, quafi del color fimile al fringuello, col becco affai più groffo Alcuni lo chiamano in Latin. *offifragus*, dal Grec. χοκκοθραύστης, del quale fa menzione Efichio. Filoc. 5. 69. A' quali parea, che dietro volaffe uno Indiano, pappagallo, o un Frofóne. Franc. Sacch. Rim. Lanterne, e gufi, con Frofon caftrati. Bellinc. Frufoni anco, e fringuelli Furono prefi al varco. Cant. Carn. 456. Quefte fon da Frufóni. Quefte altre per allodole facciamo [parlan delle gabbie]

Frotta. Moltitudine di gente infieme. Lat. *turba, agmen*. Vit. Plut. Comandò allora Focione a una frotta d'ofte, che doveffono ire, e ricoverare, ec. Franc. Sacch. Rim. Poi venia maggior frotta di Romani. Ar. Sat. Che ftimà incarco Il gire, e non aver dietro la frotta. Bern. Orl. 2. 17. 23. Per fargli difpiacer, ne vanno in frotta. E 2. 27. 5. Metteranne una frotta in monaftero [qui Quantità, e quello, che in altra maniera fi fuol dire Una mano] §. Per Turma, e fquadra di foldati. Tac. Dav. Stor. 2. 272. Dodici frotte di cavalli, e un fiore di fanti, con una coorte di liguri, ec. sfidarono il nimico.

Frottola. Canzone in baìa, compofta di verfi di più maniere, ma di metro breve. Petr. Frott. Troppo forte s'allunga Frottola, col fuon chioccio. Franc. Sacch. Rim. Egli è sì pieno il mondo già di frottole. Luig. Pulc. Io vo dire una frottola, Ch' io ho nella collottola, Tenuta già gran tempo. Varch. Ercol. Ma alcuni volevano in frottola. Red. Ditir. E voi fatiri lafciate Tante frottole, e tanti riboboli.

Frottolare. Da frottola. Far frottole. §. Per Dir baie, burlare. Pataff. Non frottolar, che tu gli hai trabaldati. E appreffo. E con ciloma fempre frottolando.

Frugacchiare. Frequentativo di Frugare, che 'l fuo fignificato diminuifce. Caf. Rim. Burl. Perchè, quando uno attende a frugacchiare, Sul buono appunto la furia gli cala.

Frugalità, Frugalitade, e Frugalitate. V. L. Moderanza nel vivere, parfità. Latin. *frugalitas, parfimonia*. But. Lodando la frugalità, e l'aftinenza, che è contraria alla golofità.

Frugare. Andar tentando con baftone, o altro fimile, in luogo ripofto. Lat. *percontari, inquirere*, quafi, *conto praetentare*, come dice Servio. Boc. Nov. 96. 8. Frugando in quelle parti, dove fapeva, che i pefci fi nafcondevano. §. Per Iftimolare, e fpignere avanti, leggiermente percotendo di punta, con baftone, o pungolo, come gli afini, o fimili beftie, o incitando con parole. Latin. *urgere, impellere*. Dant. Purg. 3. Rivolti al monte, ove ragion ne fruga. E Purg. 15. Così frugar convienfi i pigri 'enti Ad ufar lor vigilia, quando riede. E Inf. 30. La rigida giuftizia, che mi fruga [qui vale Mi punge, mi gaftiga] Tac. Dav. Vit. Agr. 397. Ecco lui ora frugato, e fatto sbucare dalle tane. §. Da frugare, frugolare, e frugacchiare, frequentativi, e diminuifcono, e frugolo, e frugolino.

Frugata. L'atto del frugare. Cant. Carn. 246. Noi abbiam fempre in punto le ramate, Perchè con effe diam sì gran frugate, Che ogni uccel facciamo fpafimare.

Frugatoio. Strumento da frugare. Franc. Sacch. Con un frugatóio, il quale diede a Bozzolo, che ave-

va il bigonciuol da pesci. E appresso. Il mugnaio col frugatóio percoteva l'acqua con diversi atti, guatando la gatta.

FRVGATORE. Che fruga. Lab. n. 139. Le 'ndovine, le lisciatrici, le mediche, e i frugatóri, che lor piacciono, ec.

FRVGIFERO. V. L. Che produce, e dona le biade, fruttifero. Latin. *frugifer*. Fir. As. 159. Io ti prego per codesta tua frugifera destra, e per l'allegre cirimonie delle biade, ec.

FRVGNVOLARE. Mettere il lume del frugnuolo davanti alla vista di uccello, pesce, o chi che sia per abbagliarlo. Lat. *lumen in oculos obvertere, lumine obiecto aciem oculorum præstinguere*. Tanc. Att. 1. Interm. Per la selva ognun s'adatti, Frugnuolando, Ramatando, Grossa preda riportando. §. Per simulit. dicesi anche di fare lo stesso, che si fa col frugnuolo, con lanterna, o altro lume ad huomo.

FRVGNVOLATORE. Che frugnuola. Tanc. Att. 1. Interm. tit. Intermedio de' frugnuolatóri, cantato, e ballato.

FRVGNVOLO. Fornuólo. Latin. *laterna venatoria*. Tanc. Att. 1. Del frugnuol s'alcun di voi Piglia ipasso, Muova il passo, E ne venga dietro a noi. §. Andare a frugnuolo: vale Andare alla caccia col frugnuolo. §. Andare a frugnuolo: Figurat. vale Andare attorno di notte. Salv. Granch. 3. 3. Egli è il ragazzo, Che debbe andar in volta a frugnuolo Sentendo ognuno addormentato.

FRVGOLARE. Frequentativ. di Frugare, che diminuisce.

FRVGOLINO. Diminut. di Frugolo.

FRVGOLO. Che frugola: e dicesi per lo più a' Fanciullini, che non istanno mai fermi, che forse potrebbesi dire con Marzial. in Lat. *ardelio*. Cecch. Corred. 2. 3. Io mi pensai, che tu fussi un frugolo.

FRVGONE. Un pezzo di legno, o di bastone rotto, ed ogn'altro ordingo simile, atto a frugare. Latin. *lignum acutum, ligni fragmen, fragmentum, truncus*. §. E Frugone: Percossa, o pugno dato di punta. Lat. *ictus, seu pugnus ex adverso impactus*. Morg. Alcuna volta meniva frugoni.

FRVIRE. Godere. Lat. *frui*. Espos. Salm. Possiede, e fruisce, le cose più ottime del Padre. Bemb. Aso. 1. Se tu giudichi, che l'huomo amante altrui possa quello, che egli ama, fruire compiutamente. E 2 Essi deono poter fruire quello, che essi amano. §. Dan. Par. 19. disse Frui, per lo fruire. Che del dolce frui, Liete faceva l'anime conserte.

FRVLLARE. Si dice del Romoreggiare, che fa il sasso, tirato violentemente per l'aria. §. Per lo Forte tirare del vento. L. *perstrepere, murmur edere*. Dittam. Per la marina salvatica, e brulla, Infino a essa fu la nostra via Col vento, che di là più dritto frulla. Sag. Nat. Esp. 114. I quali, volando, fanno ronzio per l'aria, col frullar dell'aria. §. Farla frullare: vale Guidare una faccenda di propria autorità. §. Far frullare uno: vale Violentemente spignerlo a operare.

FRVLLO, e FRVLLA. Da frullare: dicesi del Romore, che fanno le starne, levando il volo. §. E per un Niente, preso dal romore del frullare. Lat. *hilum, teruncius*. Boc. Nov. 20. 21. E disse parole a Paganino, le quali non montarono un frullo. Franc. Sacch. Il vestir bianco non rileva un frullo, Se 'l cuore è nero.

FRVLLONE. Strumento di legname, a guisa di cassóne, dove per mezzo d'un burattel di stamigna, scosso dal girar di una ruota, si cerne la crusca dalla farina, forse detto frullóne, dal romor, che nel girar fa la ruota. Lat. *cribrum farinarium, subcerniculum ligneum*. Salv. Spin. Chi ha crusca, ec. Veniva giù per vendergli quella, ch' è nel frullóne. Allegr. 154. Aver un fabbro, e un legnaiuólo allato, Un forna' col frullóne a dirimpetto. §. Frullone: Impresa della nostra Accademia, col Motto IL PIV' BEL FIOR NE COGLIE. Inf. pr. Dal continuo cernere, che ella fa col suo frullone la farina dalla Crusca.

FRVMENTIERE. Che porta i viveri negli eserciti. Lat. *frumentator*. Tac. Dav. Stor. 4. 342. Nel ritorno s'andava a pericolo manifesto, essendo i frumentieri carichi, e pochi.

FRVMENTO. Grano. Latin. *frumentum*. Declam. Quintil. C. Oggimai fai nulla, profferendoci frumento, poscia dietro quel dìe, se venuto. Cr. 2. 9. 3. E simigliantemente il frumento, talvolta si trasmuta in ségale, e la ségale in frumento.

FRVMIARE. Vagare. Pataff. E in dilegno spesso va frumiando.

FRVSCO. Si dice a que' Fuscelluzzi secchi, che sono su per gli alberi. Pallad. E purgar prima quelle viti d'ogni viticcio, e frusco superfluo.

FRVSCOLO. Lo stesso, che Fusco, fuscello. Latin. *festuca*. Cr. 5. 11. 1. E anche si pone intorno al cotognato, i piccoli fruscoli, divisi, e rotti. E 9. 102. 4. Perchè, ec. se elle s'appiccheranno in erba, o in fruscolo.

FRVSONE. Vedi Frosóne.

FRVSSI, e FRVSSO. Sorta di giuoco, il medesimo, che oggi diciamo la Primiera. Can. Car. 7. Il frussi ci, è, ch' è giuoco maladetto. §. E per una Parte di detto giuoco, quando le quattro carte sono del medesimo seme. Cecch. Dot. 3. 6. Tira a te, tu hai frusso di cuori.

FRVSTA. Sferza, ferza. Lat. *lorum, scutica*.

FRVSTARE. Battere, e percuotere con frusta, o sferza, il che quando dalla giustizia si fa a' malfattori è spezie di gastigo infame. Lat. *flagellare, flagris cædere*. Boc. Nov. 47. 12. Per la terra frustato fosse, e poi appiccato. Tes. Br. 8. 32. Elli frustavano i Cittadini, che avevano misfatto, al modo di Grecia. Bern. Orl. 2. 15. 50. Intorno al prato, Rinaldo frustonno. §. Per metaf. Farsi frustare: vale Farsi beffare per qualche scempiataggine, o azione fatta a sproposito. §. Per Andare vagando, e cercando. L. *obire, lustrare*. Tes. Br. 1. 27. Perchè elli andò frustando tutto 'l mondo. §. Per Logorare, consumare, ma si dice più propriamente de' Vestimenti. Lat. *conterere*. Il Bern. nell' Orl. 2. 8. 47. disse de' piedi. I piè ti frusterai por tutti quanti, Seguendola fra i sassi, e fra le spine.

FRVSTATO. Add. da Frustare. Lat. *flagellatus*. Dan. Inf. 18. E quel frustato celar si credette. Scal. S. Ag. Vederlo spregiato, e vile, e non abbiente la bellezza in se, della quale lo vestiva la madre sua, percosso, frustato, e crocefisso. Tac. Davanz. Giuliano fu menato frustato, scannato a L. Vitellio. §. Per Ingannato, frustrato. M. Vill. 3. 5. Frustati della loro intenzione, partirono malcontenti di Corte (cioè fallita, e svanita la 'ntenzione)

FRVSTATORE. Che frusta. Lat. * *flagellator*. Dan. Inf. 18. Nuovi tormenti, e nuovi frustatóri.

FRVSTATVRA. Astratto di Frustato, l' atto del frustare: Staffilatúra. Lat. *flagellatio, fustigatio*.

FRVSTO. Sust. Pezzuolo. Lat. *frustum*. Pallad. Se ne caggiono i pomi, ricidi un frusto della sua radice, e ficcalo in mezzo dello stipite. Dan. Par. 6. Mendicando la vita a frusto, a frusto. Franc. Sac. Rim. E di legname frusto Si cuopre co' suoi fregi.

FRVSTO. Add. Quasi consumato, logoro. §. Donna frusta. Lat. *mulier effæta, exhausta*. M. Aldobr. Che nullo huomo menasse femmina, la quale fosse di più tempo di lui, acciocchè non rimanesse poi l'huomo indarno di non poter aver più figliuoli, da che la femmina fosse frusta. §. Diremmo anche, e più propriamente, Panni frusti, e simili. Lat. *vestes absoluta*.

FRVSTRA. In vano. Dan. Par. 4. Se non ciascun di ciò sarebbe frustra (Voce in tutto latina)

FRVSTRATO. Ingannato. L. *frustratus, deceptus*. M. V. 5. 20. E frustrati della loro corrotta intenzione, mal contenti, e poco avanzati si tornarono in loro paese.

FRVTICE. Arbusto. Lat. *frutex*. Gr. θαμνός. Ricet. Fior. Le piante sono, o arbori, o erbe, o frutici, o sterpi. E appresso I frutici, o sterpi, che sono in mezzo fra gli arbori, e l'erbe, mettono dalle radici più rampolli, non molto alti, e durano assai tempo, come il lentisco, il terebinto, la salvia, e 'l ramerino.

FRVTTA. Il parto degli alberi, e d'alcune erbe. Lat. *pomum*. M. V. 2. 10. E 'l maggior fastidio, che avessono, era l'agresto, e le frutte non mature. §. Frutte: ne' conviti: pigliasi per lo stesso, che il Messo, o Servito delle frutte. Lat. *bellaria, secundæ mensæ*. Boc. Nov. 96. 11. Niuna cosa, fuor che le frutte, restando a dar nella cena. §. Frutte, per ischerzo: Ogni sorta di percosse, e di battitúra. Morg. Non parve tempo a rubare a Margutte, Che non gli desse Morgante le frutte. E appresso. Ma mio costume all' oste è

dar

dar le frutte, Sempre al partir, quando 'l conto facciamo.

FRVTTARE. Far frutto, render frutto. Lat. *fructum edere*. E si adopera nel sentim. neutr. e nella signific. attiva. Dan. Par. 18. E frutta sempre, e mai non perde foglia. E Inf. 15. Tra' lazzo sorbo, Si disconvien fruttare il dolce fico. E Par. 13. Ond' egli avvien, che un medesimo legno, Secondo spezie meglio, e peggio frutta. Cr. 3. 8. 2. In ogni aria abitabile nascono e fruttano, e desideran terra grassa. G. V. 9. 78. 2. Allora le terre affogarono, sì che più anni appresso, quasi non fruttarono. Dittam. Or qui puoi ben veder, che non risponde Ognor la fine, come va il principio, Come ogni albor non frutta, che fa fronde. §. Per Coltivare. Lat. *excolere*. Lib. Maccab. M. Non era chi gli contradiasse, e ciascuno fruttava la sua terra in pace. §. Per metaf. Dan. Inf. 33. Ma se le mie parole esser den seme, Che frutti infamia al traditor, ch'io rodo. M. V. 9. 13. E quanto che all'anima poco fruttasse. §. Da fruttare Sfruttare, trattandosi di terra: vale Indebolirla, e renderla meno atta al fruttare. Trattandosi d'altro, cercar di trarne più frutto, che si può, senza aver riguardo al mantenimento.

FRVTTATO. Add. da Fruttare, Che ha frutti, e alberi fruttiferi. Lat. *fructiferis arboribus consitus*.

FRVTTEVOLE. Che fa frutto. Lat. *fructifer, fructuosus, frugifer*. Fav. Esop. Il fruttevole, e grazioso frutto è utile: per lo vano diletto, e senza frutto. But. E così sono fruttevoli, e utili [cioè profittevoli] Boez. Varch. 1. 1. Queste sono quelle, le quali colle non fruttevoli spine degli affetti, uccidono l'abbondevoli, e fruttuose biade della ragione.

FRVTTIFERO. Che fa frutto, fecondo, fertile. Lat. *fructifer, fœcundus fertilis*. Gr. καρπόφορος. Boc. g. 6. f. 9. D'alberi fruttiferi piene. G. V. 5. 29. 2. Al paese d'India, ch'era fruttifero. Pallad. La terra fruttifera, e di buon sito. §. In vece di Salutifero. Lat. *salutifer*. Boc. Introd. n. 3. Gli anni della fruttifera Incarnazion del Figliuol di Dio. Tratt. Conf. Quattro cose debbon' essere nella limosina, acciocchè ella sia fruttifera, è accettevole a Dio.

FRVTTIFEROSO. Fruttifero. Lat. *frugifer, fertilis*. Poet. Ant. 9. Giun. Urbin. Come arbore, quando è fruttiferosa.

FRVTTIFICANTE. Che fruttifica. Lat. *fructifer, fœcundus*. Cavalc. Med. Spir. L'arbore infruttuoso si dee tagliare, acciocchè non occupi la terra vanamente, e'l luogo toglia a un fruttificante, e buono. Tac. Dav. Stor. 5. 365. E la terra apparente riarsa aver perduto l'umore fruttificante.

FRVTTIFICARE. Far frutto, fruttare. L. *fructificare, fructum edere*. Arrigh. Male fruttifica quell'albero, il quale mai non fiorisce. Cr. 5. 10. 3. Però, ec. alcuna volta vengono tardi, e non perfettamente fruttificano. Pallad. Nelle terre si vuole attendere a fruttificare [cioè coltivare, e far fruttare] §. Per metaf. Cavalc. Med. Cuor. Il nono effetto di questa acqua si è, che fa fruttificar l'anima, come l'acqua la terra. E Frutt. Ling. San Paolo dice; che solo Iddio può far fruttificare il seme del verbo suo [cioè far ch'e' faccia frutto, e utile] Pallav. Stor. Conc. 695. Di que' coltivatori, che la trassero a fruttificare con salutifera, e perpetua fecondità.

FRVTTIFICAZIONE. Il fruttificare. Lat. * *fructificatio*. Gr. καρποφορία. Cr. 2. 9. 3. E per contrario, certe piante congiunte ad altre, impediscono la lor generazione, e fruttificazione. Pallad. F. R. Chi arando lascia tre solchi fa crudo terreno, iscema li suoi frutti, ed infama la fruttificazione della terra.

FRVTTIFICO. Fruttifero. Lat. *fructificus, fructuosus*. Cresc. 4. 10. 5. Quando la vite, che sola è troppo di lungi, producesse fruttifichi tralci.

FRVTTO. Che nel numero del più si dice anche Frutta. Il parto degli alberi, e d'alcune erbe. Lat. *pomum*. Gr. ὀπώρα. G. V. 11. 23. 1. Vivevano, quasi come bestie, di frutta, e di ghiande. Petr. Son. 294. Frutti, fiori, erbe, e frondi. Cr. 5. 2. 1. Il mandorlo è arbore noto, e le sue diversitadi nel frutto sono due. §. Frutto: Entrata, o rendita: Profitto annuale. Latin. *fructus, census*. Bocc. Introd. num. 25. Non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, e delle terre, e delle lor passate fatiche. E Nov. 79. 6. Nè di nostra arte, nè di altro frutto, che noi d'alcune possessioni traiamo, avremmo, ec. Tesoret. Brun. Facea la terra frutto Senza nulla semente, O briga d'huom vivente. Bocc. Test. Sì veramente, che ogni frutto, il quale de' predetti miei beni ricoglierà, debba pervenire, ec. Dant. Par. 22. Quanto nel frutto, Che fa i cuor de' monaci sì folli. §. Frutto: Fig. Petr. Son. 248. Mio cuore è 'n sul fiorire, e 'n sul far frutto. E Canz. 48. 8. Di buon seme, mal frutto Mieto. E Son. 180. Frutto simile in suo giovenil fiore. Boc. Nov. 96. 19. Senza aver preso, o pigliare del suo amore fronda, fiore, o frutto. Ovvid. Pist. Ma poco gli valse, ch' egli non ebbe da me il desiato frutto. Dant. Par. 2. Virtù diverse, esser convengon frutti Di principi formali (cioè effetti) E Cant. 11. Reddissi al frutto dell'Italica erba. E Cant. 22. Che fa nascere i fiori, e i frutti santi. E Inf. 33. Rispose: adunque io son Frate Alberigo, Io son quel delle frutta del mal'orto [qui ferite mortali. Onde il proverbio: Le frutte di Frate Alberigo] §. Frutto: lo pigliamo anche per l'Albero pomifero. Lat. *arbor*. §. Frutto: spesso per Utile, giovamento, profitto. Latin. *commodum, utilitas, fructus*. Boc. Nov. 90. 6. Nè potendo d'esse comprendere nè intendimento, nè frutto alcuno, per la loro bisogna. E Nov. 8. 2. Come un valente huomo di Corte, similmente, e non senza frutto, pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia. G. V. 6. 40. 1. Gli gravava d'in omportabil gravezze, e., e con po o frutto. §. Frutto: Interesse. Lat. *usura*. Gr. τόκος. Franc. Barb. 122. Quel, ch'esso face per cambio, o per frutto, Che mercatare è ciò da dicer tutto.

FRVTTVOSAMENTE. Con frutto, utile, profitto. Lat. *fructuosè, utiliter*. Trat. Gov. Fam. Se tu non usi fruttuosamente, ed in purità conservi i ben naturali, come sono le potenze dell'anima, e del corpo, non riceverai degli spirituali, che son perfezione de' naturali. Pallad. L'orina dell'asino, mischiata collo sterco del porco, fruttuosamente contasta i vermini. Passav. Prol. Nè dobbiendo negar quello, che la carità debitamente, e fruttuosamante richiede. Pallav. Stor. 139. Come già securi di venir fruttuosamente.

FRVTTVOSITA' FRVTTVOSITADE, e FRVTTVOSITATE. Astratto di Fruttuoso, fruttificazione. Latin. *fructuositas, ubertas*. Pallad. F. R. Farai sì, che la sterile terra della selva combatterà colla fruttuositade del campo.

FRVTTVOSO. Utile, che giova. Latin. *fructuosus, utilis*. Lab. n. 53. Se non intanto, che questa dannosa, e quella è fruttuosa, non è da comparare. Bocc. Lett. Siccome da cosa ancora non fruttuosa. Boez. Varch. 1. 1. Uccidono l'abbondevoli, e fruttuose biade della ragione. §. Per Fruttifero. Lat. *frugifer, fructifer*. Cr. 9. 77. 1. Ma meglio dimorano [i porci] ne' campi paludosi, che negli asciutti, e spezialmente dove abbonda selva d'alberi fruttuosi. Ovid. Pist. Tua dote sarae l'Isola di Lenno, terre fruttuose molto.

F V

FV. Spezie d'erba, altrimenti detta Valeriana. Volgar. Ras. Fu è caldo, e provoca l'orina. Ricet. Fior. La Valeriana, chiamata da Dioscoride, secondo alcuni Fu, è una pianta, oggi nota, trovasene di due sorte, una domestica, ovvero maggiore, l'altra salvatica, e minore, e di tutte due se ne trova copia in Toscana: pare, che la radice della maggiore sia assai simile al Fu, e che si debba per esso usare, e non la minore, per esser più tosto un'altro Fu.

FVCILE. Piccolo strumento d'acciaio, col quale si batte la pietra, per trarne il fuoco. Lat. *ignarium*. Gr. πυρεῖον. Virg. Eneid. M. Colli fucili delle focaie pietre, traggono il fuoco. Petr. Son. 153. E 'l tacito fucile D'amor tragge indi un liquido sottile Fuoco, che m'arde alla più algente bruma. Boc. Nint. Fiesol. E quivi con fucile, e con sua arte Il fuoco accese. §. E Fucile altresì dell'archibuso: è quello Strumento, sul quale percotendo la pietra, dassi fuoco al focóne di esso.

FVCINA. Luogo, dove i Fabbri bollono il ferro. Lat. *officina*. Dan. Inf. 14. In Mongibello alla fucina negra. Petr. Son. 34. Le braccia alla fucina indarno muove L'antichissimo fabbro Ciciliano. Bern. Orl. 2.22.62. Si che tornare all'infernal fucine [cioè all'Inferno]. §. Per metaf. Petr. Son. 108. O fucina d'inganni, e prigion dira. Bocc. Nov. 2. 11. Per una fucina di diaboliche operazioni.

FVCINATA. Quantità grande. Lat. *ingens vis, multitudo, numerus*.

FVCO. Latin. *fucus*. Gr. κηφὴν. Cr. 10. 3. 1. Anche quando i Fuchi, che sono api maggiori, con grande infestazione le perturbano, significano maturi i meli. E 9. 10. 1. Scacciano da se i fuchi, i quali non le aiutano, e consumano il mele. Red. Inf. 56. Servio gramatico, ec. disse, che da' cavalli nascono i fuchi.

FVGA. Il Fuggire. Lat. *fuga*. Gr. φυγή. Boc. Nov. 48. 10. E da capo comincia la dolorosa fuga, e i cani, ed io a seguitarla. G. V. 12. 65. 3. La fuga non avea luogo. Dan. Purg. 3. Avvegnachè la subitana fuga. Petr. Son. 6. A seguitar costei, che 'n fuga è volta. E Son. 40. E per troppo spronar la fuga è tarda. §. Mettere in fuga: Fugare. Dan. Inf. 30. A metter più i miei sospiri in fuga. But. Inf. 30. Cioè a farmi sospirare più spesso. §. Mettersi in fuga: Fuggire. L. *in fugam se dare*. G. V. 11. 110. 1. I quali non ressero, ma si misero in fuga. §. Tornare in fuga: Dare a dietro, fuggire. Lat. *terga dare, se in fugam vertere*. Liv. Dec. 1. Aspramente li Romani cominciarono a dietreggiare, e tornare in fuga.

FVGACE. Che fugge. Lat. *fugax*. Fiam. 4. 180. O bellezza, tu se cosa fugace, non altrimenti, che l'onde non mai tornanti alle lor fonti. Petr. Cap. 4. O fugace dolcezza, o viver lasso.

FVGAMENTO. Il fugare. Latin. * *fugatio, expulsio*. Filoc. lib. 5. 198. Accrescimento di tribulazioni, e di pensieri, e fugamento di quiete.

FVGARE. Mettere in fuga, far fuggire, cacciare. Lat. *fugare, in fugam conijcere*. Tes. Br. 2. 37. Viene alcune fiate, che li venti si scontrano insieme di sopra da' nugoli, e si fugano, e percuotono spesso in loro venire. Dan. Purg. 14. Virtù così per nimica si fuga, Da tutti. E Par. 26. Così degli occhj miei ogni quisquilia, Fugò Beatrice col raggio de' suoi. Fiam. 5. 33. Presa dell'abito suo, e delle parole, ec. fuga il sonno.

FVGATORE. Che mette in fuga, che scaccia. Lat. * *fugator, expulsor*. Filoc. lib. 3. 240. Fugatore delle solli itudini, mitigator delle fatiche.

FVGATRICE. Verbal femmin. Che fuga. Latin. *fugatrix, expultrix*. Filoc. lib. 3. 220. O antica madre, sollecitissima fugatrice degli scellerati assalti di Cupido.

FVGGA. V. A. Lo stesso, che Fuga. Guid. Giud. E quelli, che per fugga non si poterono guarentire, per ferro furono morti. E altrove. I Greci perseguitando li miseri, i quali per frettolosa fugga non poterono scampare, li mancepparono alla morte. Salust. Iugurt. R. E da paura disusata fu impedita la lor fugga. Cr. 10. 29. 2. Anche si prendono da loro le volpi, avvegnachè sieno in fugga molto sagaci. E 11. 16. 5. Quando lo spirito vivifico della pianta non ha ancor fugga alle radici. Legg. Invenz. Croc. S. B. E percotendo nelli nemici, si gli ruppe, e miseli in fugga (cioè li fugò, gli fece fuggire) G. V. 9. 237. 3. Quelli incontanente si misono alla fugga (cioè si diedono, o si cacciarono a fuggire. Lat. *in fugam se dare*)

FVGGENTE. Che fugge. Lat. *fugiens*. G. V. 7. 131. 1. Sonata con la tromba la ritratta della caccia, dietro a' fuggenti. Bocc. Amet. 45. Le ingannevoli reti, stese a i passi de fuggenti animali. Guid. G. Umile, fuggente le liti, e desideroso delle giuste battaglie. Tas. Gerus. 16. 6. Vedresti lui simile ad huom, che freme D'amor a un tempo, e di vergogna, e d'ira, Mirare alternamente or la crudele Pugna, ch'è in dubbio, or le fuggenti vele. Tac. Dav. An. 2. 35. Rimasero, passando il fiume, annegati, lanciottati nella foga de' fuggenti, nel franare delle ripe affogati. Alam. Colt. 5. 108. Ove un natio ruscello Posa il fuggente piè drizzare intorno.

FVGGENTISSIMO. Superl. di Fuggente. §. Per Transitorio. Lat. *caducus, fluxus*. Sen. Pist. E s'ella a questi beni fuggentissimi s'affida, ella è tosto abbandonata.

FVGGEVOLE. Fugace, che trapassa tosto. Lat. *fugax, velox*. Amm. Ant. Splendore di bellezza è repente, e veloce, ed è più fuggevole, che non sono i fiori, che appaiono a Primavera. E 32. 2. 2. Nessuna cosa è in noi più fuggevole del cuore, il quale tante volte da noi si parte, in quanti perversi pensieri discorre. Fiam. 5. 37. Egli nel seno d'un' altra giovane, lieto trascorre il fuggevole tempo.

FVGGIASCAMENTE. Alla sfuggita. Latin. *furtim*. Stor. Europ. 2. 50. I Pitti fuggiascamente quivi raccoltisi, senza più molestare altrui, ebbero di grazia potere starsi.

FVGGIASCO. Fuggitivo. Lat. *profugus*. Fior. Ital. D. Con questa manderò oggi allo 'nferno Enea fuggiasco d'Asia. Stor. Europ. 1. 10. Suenbaldo, nella grandissima selva Ericinia, divenuto fuggiasco, e povero, ec. s'incontrò in tre eremiti. §. Stare fuggiasco: Non si appalesare, per qualche timore, che anche diciamo Stare sfuggiasco. Sen. Ben. Varch. 5. 17. Il premio, che ebbe Rutilio della sua innocenza, si fu l'aversi a stare fuggiasco nell'Asia. Varch. Stor. 10. Standosi essi dopo cotal misfatto per l'altrui case, e per le Chiese fuggiaschi. §. Alla fuggiasca avverbialm. Fuggiascamente.

FVGGIMENTO. Il fuggire, la fuga. Lat. *fuga*. Sen. Pist. L'huomo dee raccogliere, e ritenere il fuggimento del tempo. Tratt. Gov. Fam. Dien loro amor di virginità, ec. fuggimento di triste compagnie, e cominciamento di contemplare. Albert. cap. 45. La ragione è discernimento del bene, e del male, ec. e comprendimento del bene, e fuggimento del male. Bemb. Prof. 2. Questo medesimo fuggimento è da vedere, che non sazzi.

FVGGIRE. Partirsi correndo d'un luogo, con prestezza, per paura. Lat. *fugere*. Boc. Nov. 86. 7. Ultimamente, avendo Ruberto un gran pezzo fuggito, ec. Petr. Son. 204. Dinanzi a cui non vale Nasconder, ne fuggir, ne far difesa. Pass. 65. Contastate col diavolo, e fuggirà da voi. Petr. Son. 119. Non d'atra, o tempestosa onda marina, Fuggio 'n porto giammai stanco nocchiero. Boc. Nov. 48. 12. E cominciò a fuggire verso 'l mare. Dan. Inf. 9. E fa fuggir le fiere, e li pastori. Bern. Orl. 1. 17. 57. Dugento miglia son fuggito, e fuggo, E fuggirò, che di fuggir mi struggo. Sen. Ben. Varch. 4. 40. Ne ancora penso quello, che debba farsi di rendere il cambio ancora contra alla voglia, e mal grado di coloro, a cui si rende, e correr dietro a chi fugge. §. Per Mancare, e venir meno. Lat. *deesse, deficere*. Boc. Nov. 77. 47. E dove tutti mancati mi fossero, non mi fuggiva la penna. E num. 33. Le fuggì l'animo, e vinta cadde sopra 'l battuto. Dant. Inf. 1. Così l'animo mio, ch'ancor fuggiva. §. Per Iscansare, schifare. Lat. *effugere*. Dan. Inf. 1. Acciocchè io fugga questo male, e peggio. Boc. 9. 6. tit. Di chi, ec. con pronta risposta, o avvedimento fuggì perdita, o pericolo, o scorno. E g. 5. f. 2. Infra questi termini si ragioni, di chi, ec. fuggì perdita, o pericolo, o scorno. E Nov. 21. 14. In questo capannetto là dove egli fugge l'acqua. Mor. S. Greg. Sono stolti, e ignobili coloro, che per seguitare il loro appetito, fuggono d'avere la supernale sapienza di Dio. Amet. 10. E non sappiendo come, bevendo cogli occhi il non conosciuto fuoco, s'accende tutto, e sì come la fiamma si suole nella superficie delle cose unte con subito movimento gittare, e quelle leccando, leccate fuggire, e poi tornare, ec. §. Per Trafugare. Lat. *occultare, condere*. G. V. 12. 19. 6. Chi avea cose rare, o mercatanzie, le fuggia in Chiesa, o in luoghi di Religiosi sicuri. Filoc. 3. 230. Di quindi la fuggirò in parte, dove io senza paura d'alcuno, potrò dimorare con lei. Med. Arb. Cr. Per rivelamento di Dio fu portato, e fuggito nell' Egitto dalla Madre. §. Per Rifuggire, ripararsi. Lat. *recipere se*. Amet. 90. Gli inganni del quale, da Cicerone scoperti, furono cagione di lasciar Roma, e di fuggire in Fiesole.

FVGGITA. Fuga, repente partita. G. Vill. 12. 60. 6. Misono in volta la prima, e seconda battaglia de' Franceschi, e massimamente per la fuggita de' Genovesi. Vegez. Per paura confusi della fuggita mag-

giormente pensino. Franc. Sacch. Oh quivi era la fuggita, e da' lanci, e da' calci del cavallo ognun fuggendo. §. Fuggita: anche diciamo il Luogo, donde si può fuggire.

FUGGITICCIO. Lo stesso, che Fuggitivo. Lat. *fugitivus*. Petr. Huom. Ill. E aggiunse queste condizioni alla pace, che egli rendessero i prigioni, e i fuggiticci. E altrove. E da lui fue dispregiato, quasi con tutti i fuggiticci.

FUGGITIO. Fuggitivo. Petr. Huom. Ill. Che trasformazione fosse questa d'una notte, la quale gli avea fatti fuggitij.

FUGGITIVO. Che fugge, nascosamente si va con Dio, o rifugge al nimico. Lat. *fugitivus*, *transfuga*. Gr. δραπέτης, αὐτόμολος. G. V. 8. 51. 1. Fuggitivi, dissoluti, e paterini. M. V. 7. 24. Capo de' ladroni, e capo de' fuggitivi soldati. Petr. Canz. 39. 3. Fastidita, e lassa, Se di quel falso dolce fuggitivo. E Cap. 4. Diletti fuggitivi, e ferma noia. §. Per Da esser fuggito. Latin. *fugiendus*. Lib. Amor. Tale amore, sempre ti sia fuggitivo.

FUGGITO. Add. da Fuggire. Lat. *fuga ereptus*, *elapsus*, *dilapsus*. Amet. 99. Ma fuggitali cotal paura, aguzzando gli occhj, con quelli si ingegnava di penetrare il chiaro lume.

FUGGITORE. Che fugge. Lat. *fugitor*. Val. Mass. Si come significoe l' animal fuggitore, fue costretto ritornare nel suo regno. Amm. Ant. 28. 1. 1. La mondana gloria, fugge i suoi seguitatori, e seguita i fuggitori. Com. Par. 6. Quivi, poichè suo cammino spioe, per li fuggitori, mosse il campo. Tass. Geruf. 3. 32. Così coperti van ne' giuochi Mori Dalle palle lanciate i fuggitori.

FUGGITRICE. Verbal femm. Che fugge. Latin. * *fugitrix*. Filoc. 5. 184. Fuggitrice d'onore, occupatrice di virtù.

FUIO. Oscuro. Latin. *furvus*, *obscurus*. Dan. Par. 9. Che nulla Voglia di se, a te puote esser fuia. Com. Nulla sua voglia ti puote esser fuia. Fur è detto il Ladro, che imbola di notte, da furvo, che è a dire oscuro. E Inf. 12. Non è ladron, nè io anima fuia [cioè ladra, quasi fura] E Purg. 33. Messo di Dio anciderà la fuia, E quel Gigante, che con lei delinque (cioè iniqua, e scellerata, e intende di quella puttana, nominata nel c. 32.)

FULGENTE. Risplendente, rilucente. Latin. *fulgens*. Fir. Rag. 162. Io vi direi, che i rai Del mio fulgente speglio, Dal ver splendor del terzo cerchio accesi, ec.

FULGERE. Da Fulgóre. Splendere, e rilucere. Lat. *fulgere*. Dan. Par. 8. Fulgeami già in fronte la corona. Fr. Giord. Pred. Quello splendore incomprensibile, che fulge in Dio.

FULGIDEZZA. Luce, chiarezza. Lat. *fulgor*, *splendor*. Com. Purg. 2. Chiaro appare la fulgidezza del suo splendóre.

FULGIDISSIMO. Superl. di Fulgido. Red. Inf. 42. Quel fulgidissimo lume delle scuole moderne Pietro Gassendo, per cosa vera la racconta.

FULGIDITA', FULGIDITADE, e FULGIDITATE. Fulgidezza. Com. Par. 28. Esemplifica la fulgidità di quel lume.

FULGIDO. Lucido, risplendente, rilucente. Latin. *fulgens*, *fulgidus*. Dan. Par. 29. Della fulgida fiamma, che lo spense.

FULGORATO. Add. Pien di fulgóre, risplendente. Latin. *fulgens*, *splendens*. Dant. Par. 23. Fulgorati di su di raggi ardenti.

FULGORE. Fulgidezza, luce, splendore. Lat. *fulgor*, *splendor*. Dan. Par. 9. Per letiziar lassù, fulgór s'acquista. E Cant. 14. Così questo fulgór, che già ne cerchia. E Cant. 31. Ciascun distinto di fulgóre, e d'arte. E Cant. 33. Da un fulgóre, in che sua voglia venne.

FULIGGINE. Filiggine. Lat. *fuligo*.

FULMINANTE. Che fulmina. Lat. *fulminans*. Segn. Pred. 15. Confessiamo, che Dio ci è giudice, ci è fulminante.

FULMINARE. Percuotere col fulmine. Lat. *fulminare*. Petr. Son. 123. Non fur mai Giove, e Cesare sì mossi A fulminar colui, questi a ferire. §. Fulminare: diciamo anche per similit. Sbuffare, e alterarsi fuor di misura. Lat. *indignari*, *stomachari*. §. E per metaf. Sentenziare. Lat. *damnare*, *diris desigere*, *fulminare*. Dav. Scism. 31. Campeggio finalmente parlò risentito, non essere un mese, che questa causa, ec. esser risoluto di non fulminare. §. E in att. signif. vale lo stesso. Tac. Dav. An. 3. 72. Pregò non fulminassero pene alle parole. Segn. Pred. 1. Fu tosto contra a voi fulminata sentenza orribile di eterna dannazione.

FULMINATO. Add. da Fulminare. Lat. *fulminatus*, *fulmine ictus*. Petr. Canz. 4. 3. Allor, che fulminato, e morto giacque Il mio sperar. Alam. Colt. 3. 65. O famoso guerrier di Giove figlio, ec. Che non maturo il parto, usciti fuore Del fulminato ventre, e 'l buon parente In se stesso ti pose, e tenne tanto, Che già il decimo mese aggiunse al fine.

FULMINAZIONE. Il fulminare. Latin. * *fulminatio*. Com. Inf. 31. Ch'ella s'attrita, o per temporale infortunio, o per la comune fulminazione, che hae di suo ordine.

FULMINE. La saetta, che vien dal Cielo, detta dagli Antichi saetta folgore. Lat. *fulmen*. Ar. Fur. 1. 65. Poich'è passato il fulmine si leva. E 23. 37. Dovunque io vo sì gran vestigio resta, Che non lo lascia il fulmine maggiore. E 41. 30. Orlando ricamar fa nel quartiero L'alto Babel, dal fulmine percosso. Pallavic. Stor. Conc. 253. Rimanendo gli huomini in altissima espettazione, se questa nuvola dovea scoppiare in pioggia di frutto, o in fulmine di ruina.

FULMINEO. Per lo stesso, che Fulminante. Latin. *fulmineus*. Tass. Geruf. 5. 29. E fra gli huomini, e l' arme oltre s'avventa, E la fulminea spada in cerchio gira.

FULVIDO. Fulgido. Dan. Par. 30. Fulvido di fulgóre intra due rive. Fiamm. 1. 67. A poco a poco tra la fulvida luce, di se le belle parti m'apria, più chiare.

FULVO. Colore simile a quello del leone, dell'oro, e della rena. Lat. *fulvus*. Boc. Amet. 11. I miei cani non dubitano assalire i fulvi leoni.

FUMACCHIO, e FUMMACCHIO. Fummigazione, suforno. Lat. *suffitus*. §. E per Fumaiuolo.

FUMATA, e FUMMATA. Segno, contrassegno, cenno, fatto con fumo. Lat. *signum fumo datum*, *nuncius fumo oblatus*.

FUMIGIO, e FUMMIGIO. Fummigazione. Lib. Cur. Malat. E se, ec. procede per freddo, riceva questo fumigio.

FUMMAIVOLO, e FUMAIVOLO. Legnuzzo, o carbon mal cotto, che per non essere interamente affocato, tra l'altra brace, fa fummo. §. Per la Rocca del cammino, che è quella parte di esso, che esce del tetto, per la quale esala il fummo. L. *caminus*, e alcuni lo dicono *fumarium*. Gr. καπνοδόχη. G. V. 12. 121. 2. Vinegia, nella quale rovinarono infiniti fummaiuoli, che ve n' aveva assai. Pataff. E per lo fummaiuol tu te n'andrai. §. Per metaf. Tratt. Gov. Fam. Poco cibo, e lunga dieta non lascia troppo fummare il fummaiuol della testa.

FUMMANTE, e FUMANTE. Che fumma. Lat. *fumans*. Cr. 3. 16. 5. Dirizzano le radici, dove è il caldo fumante, per lo costrignimento della crosta della terra. Bern. Orl. 2. 31. 52. Sciolgo il collo fumante, e levo il morso. §. Per Fuoco, in significato di famiglia. Lat. *familia*, *domus*. M. V. 2. 46. E oltre a ciò ordinarono, e distribuirono tra i cittadini la gabella de' fumanti.

FUMMARE, e FUMARE. Far fummo. Lat. *fumare*, *fumum emittere*. Fiam. lib. 4. 163. Per li cui assediamenti degli animi, infinite Città, cadute, e arse, ne fumano. Dant. Inf. 25. Egli, e 'l serpente, ec. Fumavan forte, e 'l fummo s'incontrava. E Purg. 24. Nel petto lór troppo desir non fuma (cioè non surge, non s'accende) E Par. 21. La mente, che qui luce, e in terra fuma [cioè, che qui arde, o riluce, come fuoco, o fiamma, in terra fuma, cioè in terra è oscura, e tenebrosa, sì come fumo] Cr. 5. 19. 11. La quale acqua è vaporosa, e incontanente fumma, e vapora alle sue radici. E 2. 4. 5. Il suo nutrimento, e virtù discendente colla piova alle radici delle piante pervenga, ove per lo caldo della terra, fuma nelle radici d'arbori, e d'altre piante. Bern. Orlan. 2. 3. 14.

La tua patria gentil per tutto fuma, La strazia il ferro, e'l fuoco la consuma. Tav. Rit. Gli due giganti, intendendo tali parole, fummano per lo viso, come stizzóni ardenti di fuoco. §. Di qui dicesi di Chi è in collera: Ella gli fuma (cioè l'ira gli esala, per essere accesa)

FVMMEA, e FVMEA. V. A. Fummo. Qui s'intende de' vapori, e fummi, che manda lo stomaco al cerebro. M. Aldobr. Si de' usare appresso, che l'ha bevuto di mangiar mele cotogne, e mele dolci, e ulive in solcio, o midolla di pane nell'acqua fredda, e tutte cose, che le fummee avvallano.

FVMMICANTE, e FVMICANTE. Che fummica. Virg. Eneid. M. Turno porta fuoco con pece, colla fummicante fiaccola.

FVMMICARE, e FVMICARE. Far fummo. Latin. *fumigare*. Cr 2. 13. 14. Si convien prender guardia, che il letáme ragunato sopra la terra, non fumichi a' fiori, e a' frutti, e alle gemme delle piante. Franc. Sacch. E non ardiva, veggendolo molto fumicare, appressarlosi alla bocca. Ann. Vang. E vedevano le lampane ardenti, e 'l suono della tromba, e 'l monte, che fummicava.

FVMMIFERO, e FVMIFERO. Che fa fummo, che fummica. Dant. Rim. Versan le vene le fummifere acque.

FVMMIGAZIONE, e FVMIGAZIONE. Il fummicar leggiermente, e 'l fummo stesso. Cr. 2. 13. 10. Lo 'mpiastro di questo letáme, porge alcuna umidità, colla sua fummigazione, alle lor carni. §. Fummicazione: diciamo anche il Dare il fummo a una cosa.

FVMMO, e FVMO. Vapor, che esala da materie, che abbruciano, o che son calde. Lat. *fumus*. Dan. Purg. 33. E se dal fummo, fuoco s'argomenta. Bocc. Nov. 50. 12. Egli è, che dianzi io imbiancai miei veli col solfo, e poi la tegghiuzza, sopra la quale sparto l'avea, perchè il fummo ricevessero, io la misi sotto quella scala, ec. E appresso. E sfogato fu alquanto il fummo. Tes. Br. 5. 17. Pecchie, ec. elle fanno Re, e oste, e battaglia, e fuggono per lo fummo, e raunansi per suono di ferro, o di pietre, o di cosa, che faccia grande romore. M. V. 3. 98. E fatto questo, cognoscendo, che altra medicina bisognava, a riducere costui alla via diritta, che suono di campane, o fummo di candele. Nov. Ant. 8. 4. Ora che ha venduto fummo, che è la parte disutile della cucina. Dant. Infer. 8. Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde. Cresc. 2. 3. 3. Il nutrimento, che è nella detta corteccia, si parte da esse, e si risolve in fummo, per la virtù, e caldo del Sole. §. Fummo: Ogni altro vapore, e esalazione. Latin. *vapor*, *halitus*. Gr. ἀναθυμίασις. Cr. 3. 8. Della quale il fumo al capo salendo, al celabro nuoce. §. Fummo del Greco, e vini generosi: dicesi la lor forza. Lat. *vapor*, *spiritus*. Bellinc. Egli è buon greco, Imbottalo per te, ch'io vo'l trebbiano, Che non ha tanto fummo, ed è più sano. Cir. Gell. Che insino, ch' e' non son posati que' fumi del vino. §. Fummo metaf. Dant. Inf. 7. Portando dentro accidioso fummo [cioè la caligine de' pensieri accidiosi] E Par. 18. Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia. §. Fummo: Superbia, fasto, vanagloria. Matt. Vill. 8. 67. Vantandosi di luor cuore, e ardire, col fummo della vittoria, senza contasto si fermarono. Trat. Pecc. Mort. Ma se volesse, che Dio principalmente fosse l'onorato, e anch'egli ne vorrebbe un poco di fummo, sarebbe veniale. Franc. Sacch. Op. Div. Che per questo misero fummo Si levano a volere essere rettori. Bern. Orlan. 1. 7. 68. Tanto eri altiero, superbo, insolente, Ora il tuo fumo, e 'l tuo rigoglio è rotto, E 3. 5. 4. Tanta insolenzia, tanto esser manesco, Tanto fumo d'arrosto caverebbe Le ceffate di mano a San Francesco. (Onde Aver fummo: diciamo per Aver superbia, albagía, alterigia. Latin. *magnos spiritus habere*) §. Fumo: talora vale Un minimo che, un niente. Lat. *nihil ferè*, *nequidquam*, *minimum quid*. Fir. Trin. 2. ult. Molto si è rimutato, che fino a iersera non n' ha mai voluto sentir fumo. §. Fumo di ragione: vale un Non so che di ragione, un minimo che di ragione. §. Convertirsi in fumo, andare in fumo, e simili: vale Svanire. M. V. 9. 30. I Sanesi, la profferta, ec. la qual feciono, che si convertì in fummo. Bern. Orl. 1. 5. 51. Il Diavolo in un tratto in fumo è andato. Tac. Dav. Ann. 15. 210. Nel quarto mese la creatura morì, tutto andò in fumo.

FVMMOSISSIMO, e FVMOSISSIMO. Superlat. di Fummoso. Red. Vip. 1. 21. Vasi di vetro pieni di generosissimo vino di Chianti, e di altro vino fumosissimo di Napoli.

FVMMOSITA', e FVMOSITA'. FVMMOSITADE, e FVMOSITADE. FVMMOSITATE, e FVMOSITATE. Vaporosità, esalazione. Bocc. Nov. 28. 14. Quasi da alcuna fumosità di stomaco, o d'altro, che occupato l'avesse. Maestr. Aldobr. Stomaco, ec. rugghiamento di ventosità, e fumosità d'esso, montare alla testa. Tes. Br. 3. 5. E quella, che corre su per netto sabbione, è migliore, che l'acqua vecchia di cisterna, perciocchè prende male fumositadi della terra, per troppo lungo dimoro, che v'ha fatto. Cr. 9. 43. 1. Le galle si fanno spesse volte intorno alle giuntúre, e spesse volte per accidente, e per fummosità di letáme. E 6. 24. 8. Il comíno, ec. ha virtù divretica, e di sottigliare la fummosità.

FVMMOSO, e FVMOSO. Che ha fummo. Lat. *fumosus*. Com. Inf. 14. La quale acqua, per lo suo fummo sulfureo, e poi, per lo calore, si è in colore rossetta, e fuma continuo, così per la rena dello 'nferno n'andava quello, e rosso, e fummoso. Com. Purg. 16. Si puniscono gli iracondi in un' aere caliginoso, e fumoso, per due cagioni. Cr. 2. 4. 15. Perch' egli hanno bisogno di molto spirito fumoso, e libero. Alam. Colt. 3. 61. Chi più brama il color, che l'ambra, e l'auro, Rappresenti nel vin fumoso, altero, ec. §. Per Altiero, superbo, albagioso, che presume di se, più ch' alla sua condizione non parrebbe si richiedesse. Lat. *superbus*, *fastosus*. Agn. Pand. O sciocchezza degli huomini, i quali tanto stimano andar colle trombe innanzi, ec. O matti fummosi. E di sotto. Chiamano onore esser congiunti co' prosuntuosi, arroganti, e fummosi.

FVMMOSTERNO. Cioè *Fumus terræ*: Erba nota. Gr. καπνός, e da alcuni in Lat. *fumaria*. Cr. 6. 50. 1. Il fummosterno è erba assai conosciuta, la quale è così detta, imperocchè è generata da alcuna grossa fumosità della terra. Volgar. Mes. Lo fummosterno è nel novero delle medicine benedette; ma l' abbondanza lo rimuove dal novero delle medicine preziose.

FVNAIO. Che fa fune. Lat. *restio*, *restiarius*.

FVNAIOLO. Funaio. Lat. *restio*, *restiarius*.

FVNATA. Molti legati ad una fune. Latin. *vinctorum manus*. Tac. Dav. Ann. 15. 221. Tiravano al detto giardino le funate de' congiurati, che aspettavano fuori, e per terra.

FVNDITORE. V. L. Soldato armato di frombola. Lat. *funditor*. Disc. Calc. 44. Si come già negli eserciti antichi de' Romani i Funditori, ed oggidì ne' moderni, gli archibusieri attaccano le scaramuccie.

FVNE. Corda, per lo più di canapa. Lat. *funis*. Boc. Nov. 31. 8. Accomandato ben, l'un de' capi della fune, a un forte bronco. Dan. Inf. 10. In Aulide a tagliar la prima fune. Petr. Son. 149. E 'l fune avvolto era alla man, ch'avorio, E neve avanza. Cr. 1. 13. 5. Racconciar le funi vecchie, e rifar delle nuove. Ar. Fur. 21. 1. Ne fune intorto crederò, che stringa Soma così, ne così legno chiodo, Come la fe, ec. §. Appiccarsi alle funi del Cielo: Proverbio, che è Far capitale di ciò, che si crede, che possa giovare, per debole, o remota, ch'ella si sia. Varch. Stor. 15. Il quale, ec. si sarebbe appiccato, come si suol dire, alle funi del Cielo, andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo. §. Fune: Sorta di tormento. Bern. Orl. 2. 16. 1. Ma certa differenzia, e certo segno Fa, ch'un merta il baston, l'altro la fune. §. Confessar senza duol di fune: vale Dire i fatti suoi alla prima. Lat. *ultrò fateri*. Ambr. Furt. 4. 8. Oh oh costui confesserà senza duol di fune. §. Tenere uno in sulla fune: vale, Tenerlo a parole, lungamente, senza venir presto a quel ch' importa, facendogli patir la voglia, che ha di che che sia, tolta la metafora da' Giudici, che sul tormento della fune tengono i rei. Lat. *spe torquere*, *suspensum tenere*. Sen. Ben. Varch. Egli erra, se alcuno spera colui doverlo, o aiutare, o rimunerare, cui egli ha stancato col promettergli d'oggi in dimane, e tenuto in sulla fune,

col farlo aspettare di dì in dì lungamente. E Suoc. 3. 6. Su, che ci è, di su, spacciatene per l'amor di Dio, e non mi far tanto storiare, tu mi tieni in sulla fune. §. Un po più fune: dicesi Quando a chi che sia manca alcuna cosa per terminare sue faccende.

FVNEBRE. Funerale add. funereo. Lat. *funebris*, *funereus*. Boc. Vit. Dant. Fece il magnifico Cavaliere, il morto corpo di Dante, d'ornamenti poetici, sopra a un funebre letto adornare. Ar. Fur. 23. 46. Dopo non molto, la bara funebre Giunse a splendor di torchi, e di facelle.

FVNERALE. Add. Attenente a mortorio. Lat. *funebris*, *funereus*. Boc. Introd. n. 10. Con funeral pompa di cera, e di canti. Lab. n. 272. Mandati adunque ad esecuzione tutti gli ufici funerali.

FVNERALE. Sustantiv. Mortorio. Latin. *funus*, *exequiæ*.

FVNEREO. Funerale addiet. Latin. *funereus*. Petrar. Cap. 4. Insino al cener del funereo rogo. Fir. Asin. 60. Con così funereo spettacolo, trasse tutti i circostanti.

FVNESTISSIMO. Superl. di Funesto. Lat. *funestissimus*. Segn. Pred. 1. Un funestissimo avviso son qui a recarvi.

FVNESTO. Mortifero. Lat. *funestus*. Petr. Cap. 5. Subito ricoperse quel bel viso Dal colpo, a chi l'attende, agro, e funesto. Fiam. 5. 51. Quelle intorno al dilicato letto portate, in segno di funesto augurio, a' pessimi amanti.

FVNGO. Escremento della terra, o d'alcuni alberi, prodotto, quasi a guisa di pianta, per soprabbondante umidità, e calor di Sole: e sì come son di diverse spezie, hanno anche diversi nomi, e altri servono per cibo, e altri per altri usi. Lat. *fungus*. Sen. Pist. E sono ghiotta cosa i funghi. Cron. Mor. Guardati dalle frutti, e da' funghi, non ne mangiare, o poco, e di rado. Bellinc. Sta ben con Sitto, e non temer di funghi. E altrove. E funghi, ch'affogavan nel savore. Bern. Orl. 3. 3. 43. O come fiacca un giglio la tempesta, O fungo, o altra cosa nata presto. §. Fungo: Oggi si dà nome, per similitudine della sua forma, a più cose, come a quel bottone, che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna, in tempo d'umidità. E Virg. lo disse *fungus*. §. Fungo: Quell'escremento, che si trae dal piombo, per forza dell'aceto. But. E biacca, che è bianchissima cosa archimiata, e la biacca, che si fa del fungo del piombo, appiccato sopra l'aceto. §. Funghi: si chiamano ancora alcune Crescenze di carne, che nascono nelle palpebre degli occhj, e nelle membra genitali, perchè hanno anch'esse forma di fungo. §. Funghi: Talora gli enfiati de' pannicoli, che escon fuori dell'osso rotto, o trapanato. §. Fungo di rischio: In proverbio. Di cosa, che sia pericolosa il fidarsene.

FVNGOMARINO. Dant. Purg. 25. Tanto ovra poi, che già si muove, e sente, Come fungomarino, ec. But. Fungomarino è una coagulazione di schiuma d'acqua marina, che si fa in mare, e fassi vivo, e muovesi, e sente, ma non ha membra formate.

FVNGOSO. Pien di funghi. Lat. *fungosus*. §. E per metaf. La quale ha occupato, il luogo del proprio, ch'è una spezie d'infracidamento, e dicesi de' Legnami, e d'altro, che per soverchia umidità infracidano, e mandan fuori funghi, o materia a guisa di funghi. Lat. *fungosus*. Cr. 6. 100. 2. Radici, ec. non vi si dee metter letame, perocchè ne diventano fungose. Sod. Colt. 62. Spartendo due fermenti, che non abbiano la midolla fungosa. Lor. Med. La materia è un po fungosa.

FVNICELLA. Dim. di Fune, e vale Corda sottile. Lat. *funiculus*. Mor. S. Greg. E la tua terra sarà misurata colla funicella. Fr. Giord. D. E tutti ci atterremo a una funicella. Fav. Esop. E aveva allo scudo per coregge funicelle.

FVNICELLO. Funicella, ma meno usato. Albertan. Malagevolmente si rompe il funicello addoppiato.

FVNZIONE. Operazione. Lat. *functio*. Red. Vip. 1. 67. A' quali s'aspettava di fare questa funzione. E Esp. Anim. 91. Raggirate dalla forza de' muscoli, non facciano altra funzione, che quella, ec.

FVOCO. Che da' Poeti si disse anche FOCO. Elemento di qualità calda, e secca. Latin. *ignis*. Boc. Nov. 33. 3. Il fuoco di sua natura, più tosto nelle leggieri, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e gravanti. E Nov. 46. 10. Pensò di volergli in pubblico, e di fuoco far morire. Tes. Br. 2. 37. La folgore non ha poter di passar li nuvoli, anzi vi si spegne dentro, e perde il suo fuoco. E 9. 24. Alle fuocora di verno tutti raunare in sua camera, o in altro luogo, e parlar con loro. Dan. Inf. 1. E vederai color, che son contenti Nel fuoco. Petr. Son. 17. E altri col disio folle, che spera Gioir forse nel fuoco, perchè splende. Sen. Ben. Varch. 6. 4. Se alcuno m'avesse prestato danari, poi avesse fitto fuoco in casa mia. §. Fuoco: per l'Angiolo, dallo splendore, e dalla luce, che è in lui, e dalla purità di esso. Dant. Parad. 22. Questi altri fuochi tutti contemplanti. E Cant. 16. per simil. la stella di Marte. E tre fiate venne questo fuoco, A rinfiammarsi sotto la sua pianta. §. Fuoco: per Incendio. Latin. *fax*, *ignis*, *flamma*, *incendium*. Amet. 40. Poichè il Greco fuoco, d'ogni cosa arsibile ebbe le sue fiamme pasciute. §. Fuoco: per Ira, e Discordia. Latin. *irarum faces*, *discordia*, *dissidium*. Onde dicesi Stare, o Esser nel fuoco: e vale, Essere in continua discordia, e travagli co' suoi di casa, o con chi di necessità si ha trafficare insieme, quasi in uno inferno. Bellinc. Comare? Madonna? Avete voi del fuoco? Io n'ho piena la casa alla malora: Uh trist'a me, che c'è questa mia nuora, Ma e' n'è cagione il mio figliuol dappoco. §. Fuoco: per Affetto, appetito, e passione amorosa. Boc. Proem. 2. Da soverchio fuoco, nella mente concetto da poco regolato appetito. §. Fuoco: si piglia talora, per Una intera famiglia, e dicesi la tal Città, e villa, fa tanti fuochi. M. V. 7. 16. Perocchè assai ville di cinquecento, e di mille fuocora, e di più, e di meno, aveva vinte, e rubate. §. Fuoco: Termine de' Geometri. Linea particolare in alcune figure. §. Fuoco lavorato: Fuoco, che con artifizio si lavora per valersene, o in guerra, o in festa. Latin. *ignis artificiosus*. Din. Comp. I capi di Parte Nera, avevano ordinato un fuoco lavorato. St. Europ. 6. 150. Alla volta del quale, avendo inviato per mare una grossa armata, ec. con gran copia di fuoco Greco, che così si chiamava allora quello, che i nostri chiamano oggidì lavorato. Tac. Dav. Stor. 2. 274. Arse il bellissimo Anfiteatro per le fiaccole, e palle, e fuochi lavorati, tratti innanzi, o indietro. Ciriff. Calv. 1. Ed avevano e' fuochi lavorati, E balestre, e spingarde, e molti sassi. §. Occhi di fuoco, cioè Infiammati per ira, a guisa di fuoco, infocati, che Dante Inf. 14. disse occhi di bragia. Bern. Orl. 1. 15. 46. Il Conte prega indarno, e a poco a poco L'ira gli cresce, e fa gli Occhi di foco. §. Fuoco salvatico: Spezie di malattia. Lat. *lichen*, *impetigo*. Volg. Mes. L'elleboro bianco, ec. guarisce la scabbia, e lo fuoco salvatico. E altrove. La confezione d'Amec, vale ad ogni passione fatta da collera, e da flemma salso, come si è lo fuoco salvatico. §. Giugner legne al fuoco: cioè Arroger male a male. Lat. *ignem igni inducere*. Petr. Son. 233. Giugnendo legne al fuoco, ove tu ardi. §. Mettere a fuoco, e fiamma: significa Rovinare abbruciando. Lat. *devastare*, *concremare*, *ferro flammisque persequi*. G. V. 1. 71. 5. E tutta l'isola misono a fuoco, e fiamma. §. Gastigare a ferro, e a fuoco: lo stesso, che Mettere fa uoco, e fiamma. Lat. *igne*, *& cædibus ulcisci*, disse Tacit. Dav. An. 2. 32. Stertinio prestamente mandatovi con cavalli, e fanti leggieri, a ferro, e fuoco gli gastigò. §. A Fuoco, co' verbi Essere, Porre, e Mettere: dicesi delle Cose, che si hanno da cuocere. Latin. *apponere ad ignem*. Boc. Nov. 54. 3. Acconcia la grù, la mise al fuoco. G. V. 8. 78. 6. Trovando gli arrosti, e la vivanda della cena de' Franceschi a fuoco. §. Fuoco lento: vale Fuoco non gagliardo. Lat. *ignis lentus*. Cr. 9. 104. 3. E poi quel che nella tasca rimane, si ponga a fuoco lento in un paiuolo. Ricett. Fior. Cuoci a fuoco lento l'acqua, ed il mele, fino a che si levi via la stumia. E altrove. Cuoci a fuoco lento alla consumazione della metà. E altrove. Darai lento fuoco al frate, dove è l'argento vivo. Dav. Scism. 54. Il forestо, ec. tra due forche con due catene appiccato per le braccia, e arso vivo a fuoco lento sotto a' pie-

ci. §. Fuoco di lione: appresso gli Stillatori, vale Fuoco gagliardissimo. Latin. *ignis vehementissimus*, *ignis acer*. Ricett. Fior. Salnitro, allume di rocca rosso, ec. mescola, e poni in limbicco a stillare, dando nel fine fuoco di lione, tanto che sieno passati tutti gli spiriti di dette materie. §. Far fuoco: Operar con vemenza, e di forza. §. Far fuoco nell'orcio: Macchinare qualche cosa nascosamente, e mostrare d'attendere ad altro. §. Ogni acqua spegne il fuoco: cioè alle Necessità naturali, ogni cosa serve, per cattiva, ch'ella si sia. §. Non dar del fuoco a cencio: Non fare un minimo servigio senza costo. Boc. Nov. 59. 7. Che non troverrei, chi mi desse fuoco a cencio. §. Non lasciare accendere un cencio al suo fuoco. Lat. *Ne salem quidem dederit: ne allij caput dederit*. Maniera onde s'esprima la soverchia avarizia d'alcuno. §. Farne fuoco: Nel giuoco, quando si disputa una cosa, per levar la contesa, cioè Mandarla a monte, che ne l'un, ne l'altro la vinca, che anche si dice Farne fuora, e Ne hai ne hai, Ne fa ne fa. §. Dar fuoco alla girandola: Cominciare risolutamente una cosa, intorno alla quale sia stato qualche tempo in dubbio. Venire a risoluzione. §. Dar fuoco alla bombarda. Latin. *rem constanter aggredi*. Lib. Son. Ch'egli è tempo a dar fuoco alla bombarda. §. Dire, o Far cose di fuoco: cioè di Maraviglia, e grandissime. Bern. Orl. 1. 6. 72. E avendo a dir'io, voi a sentire Cose fiere, e crudel, cose di foco, Meglio è, che tutti ci posiamo un poco. E 2. 23. 20. E Grandonio facea cose di foco. §. Metter troppa carne a fuoco: Imprendere troppe cose a un tratto. §. Avere il fuoco, o Pigliare il fuoco: si dice del Cominciare il vino ad inforzare. Davanz. Colt. Per non lasciar la vinaccia riscaldare, e'l vino pigliar fuoco. E altrove. Quel forzóre, che la vinaccià piglia di sopra, ec. fa pigliare il fuoco al vino. §. Avere il fuoco al culo: Essere in grandi angustie. §. Fuoco morto: dicesi di Sorta di medicamento, che applicato alla pelle, l'abbrucia. Lat. *causticum*. §. Metter la mano nel fuoco: modo di Giuramento, per mostrar verità ciò, che s'è per dire. Lat. *constanter asserere*, *pro certo habere*. Bern. Orl. 2. 3. 21. E metterebbe nel fuoco la mano, Che in quel paese non è Ruggier certo. §. Cascar della brace nel fuoco: lo stesso, che Cader della padella nella brace: Uscir d'un pericolo, e entrare in un'altro maggiore. Latin. *Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim*, *Fumum vel cinerem metuens in ignem concidit*. Flos. Bern. Orl. 2. 26. 34. Or pensa Cavalier, com'io restai, Che della brace nel fuoco cascai. §. Pigliar fuoco: Cominciare ad ardere, e figurat. Incollorirsi, adirarsi. Latin. *excandescere*. Pallavic. Stor. Conc. 196. Perocchè quel cervello era simile a certo fieno, che per se stesso piglia fuoco. E 521. L'Ambasciador di Portogallo, l'Elvezio, e'l Segretario di Spagna, che non avevano al petto l'esca della passione, non preser fuoco.

FVORA, FVORE, e FVORI. Proposizione, che nota separamento, o distanzia, ed è il contrario, che entro; al secondo caso s'accompagna, benchè pure vi abbia alcun singolare esemplo del quarto. Lat. *foris*, *foras*, *extra*. Petr. Son. 214. Uscito è pur del bell'albergo fuora. Boc. Nov. 43. 7. Posciachè a lui parve esser tenuto sicuro, e fuor delle mani di coloro. Dan. Inf. 1. Uscito fuor del pelago alla riva. Petrar. Son. 273. Foss'io con loro Fuor de' sospir tra l'anime beate. E Son. 301. Or m'ha d'ogni riposo tratto fuore. Boc. Nov. 45. 6. Per alcuna cagione da sera, fuori di casa andasse. Sen. Ben. Varch. 6. 41. Non bisogna aver tanta paura, nè tanta fretta di rendergli [benifizzj] nè procurar di rendergli fuor di tempo. §. In luogo di Eccettochè, di fuorchè. Lat. *præter*. G. V. 10. 56. 2. E col detto ordine si guidò alla detta coronazione, e non trovano niuno difetto, fuori la benedizione, e confermazione del Papa, che non v'era, ec. si provide, ec. Dan. Conv. Siccome l'huomo, che è tutto nell'acqua, fuor del capo, del quale si può dire, che tutto sia nell'acqua. Bemb. Prof. 3. Che lo potè per avventura pigliare da Guido Orlandi, il quale disse: Ed Amor for misura è gran follòre. E da Francesco Ismera, che disse: Pensando, che 'l partir fu for mia colpa. O ancora da M. Cino, il quale così disse: Huomo son formisura, Tant'è l'anima mia smarrita omai. §. Fuor dell'uso, dell'opinione, e simili. Latin. *præter opinionem*. Boc. Nov. 66. 5. Tutto fuori della credenza della donna, avvenne. Cr. 1. 2. 5. E fuori di queste cose, dice Palladio, che la sanità dell'aere dichiarano i luoghi, che sono liberi da profonde valli. Dant. Purg. 21. Cosa non è, che sanza Ordine, senta la religione Della montagna, che sia fuor d'usanza. Boc. Nov. 11. Intendo di raccontarvi quello, che prima sventuratamente, e poi fuori di tutto il suo pensiero assai felicemente ad un nostro Cittadino avvenisse. §. Esser fuor di se: Esser fuor del senno, non essere in cervello. Latin. *non esse apud se*. Lab. n. 14. Se tu non se' del tutto fuor di te. Bern. Orl. 1. 7. 1. Compassion bisogna avervi assai, Perocchè sete di voi stessi fuori. Fir. As. 82. A me, ec. pareva esser' ogn'altra cosa, che Agnolo, e fuor di me attonito.

FVORA, FVORE, e FVORI. Avverbio di luogo: e vale quanto il Latino. *Foris*, *& foras*. Dant. Inf. 10. Supin ricadde, e più non parve fuora. E Cant. 22. Stan li ranocchi pur col muso fuori. Petr. Canz. 44. 2. Ivi entro ogni pensiero Scritto, e fuor traluceа sì chiaramente, Che mi fea lieta, e sospirar sovente. G. V. 6. 37. 2. I Cittadini di Parma, avendo ciò saputo per loro spie, come gente avvolontata, ma più come disperata, usciron fuori tutti armati. Dant. Rim. Mostrando amaro duol per gli occhi fore. E altrove. E diceva a' sospiri: andate fore. E appresso. Distendi l'arco tuo, sì che non esca Pinta per corda la saetta fore. Guid. Cavalc. Sì che bagnati di pianto escon fore.

FVORCHE'. Particella eccettuativa, salvo, eccetto, se non. Lat. *præter*. Boc. Nov. 19. 15. Fuorchè uno, ch'ella n'avea sotto la sinistra poppa. Dant. Infer. 6. Elle giacean per terra tutte quante, Fuorch'una. §. E col secondo caso. Dan. Inf. 17. E vidi spenta Ogni veduta, fuorchè della fiera. Boc. Nov. 69. 5. E brievemente, fuorchè d'una, non mi posso rammaricare. §. Trovasi posta nello stesso significato, come l'avverbio, Salvo che, se non. Latin. *præterquam*. Poet. Ant. Dant. 2. Io non domando Amore, Fuorchè potere il tuo piacer gradire. E 10. Incert. Perchè si trova in lei Biltà di corpo, e d'anima bontate, Fuorchè le manca un poco di pietate. Dant. Purg. 30. Tutti argumenti Alla salute sua eran gia corti, Fuorchè mostarli le perdute genti.

FVORCHIVDERE. Vedi Forchiudere.

FVOR DI MANIERA. Fuor di modo, fuor di misura, grandemente. Lat. *admodum*, *mirum in modum*, *graviter*, *vehementer*. Gr. ἐκτόπως. Stor. Eur. 1. 5. Quivi soprafatto fuor di maniera dal vino, dalla età, e dalle nozze d'una fanciulla, che nuovamente aveva sposata, fu affogato dal proprio sangue.

FVOR DI MANO. Lontano dall'abitato, ed ha forza d'aggiunto. Lat. *devius*. Bocc. Nov. 77. 28. Luogo molto solingo, e fuor di mano. Sport. Gell. Che è una Chiesa molto solitaria, e fuor di mano. Firenz. Asin. 212. Mi mise per certe stradùzze fuor di mano.

FVOR DI MISVRA. Avverb. Grandemente, estraordinariamente, eccessivamente. Lat. *valde*, *admodum*. Boc. Nov. 17. 43. Dolente, fuor di misura, senza alcuno indugio, ciò che Bassan domandava fece. Fir. As. 170. Un sasso altissimo, fuor di misura, lubrico, ec. spargeva del mezzo delle sue fauci le acque dello spaventevole fonte. Petr. Son. 122. Tanta negli occhj bei for di misura Par ch'Amore, e dolcezza, e grazia piova.

FVOR DI MODO. Fuor di misura. Latin. *supra modum*. Gr. ὑπερφυῶς. Boc. Nov. 45. 4. Si cominciarono ad avere in odio fuor di modo. Varch. Stor. 12. Gli huomini eran diventati fuor di modo sospettosi, e guardinghi. Fir. As. 119. Le celesti cerimonie, erano fuor di modo trasferite al culto d'una fanciulla.

FVOR DI STRADA. Avverbialmente. Lontano dalla comunale, e battuta via, e come si dice, per tragetti. Boez. Varch. 3. 2. Lo errore, che gli mena fuor di strada, gli travia a' beni falsi. E 3. 11. Chiunque vuol profondamente il vero Cercar, ne fuor di strada uscir giammai, ec.

FVOR D'ORDINE. Avverbialm. Fuori dell'ordinario, fuori di misura, smisuratamente, oltremodo, oltremisura. Lat. *immodicè*, *immoderatè*. Gr. ἀτάκτως,

ἐμπίπτει. Boc. Nov. 49. 10. Egli con tutto che la sua povertà fosse strema, non s'era ancora tanto avveduto, quanto bisogno gli facea, che egli avesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze.

FVOR FVORA, e FVOR FVORE. Da banda a banda. Latin. *utrinque, in utrumque latus*. Varch. Stor. 15. L'averlo passato con una stoccata d'una mezza spada fuor fuora. Tac. Dav. An. 14. 185. Menestere liberto le accese il rogo, e si passò fuor fuore. E St. 1. 251. Da Giulio Caio, ec. ne' fianchi fuor fuora. Red. Esp. Nat. 69. Quantunque fosse passato fuor fuora da molte palle di moschetto.

FVORMISVRA. Vedi Formisura.

FVOR SOLAMENTE. Fuorchè. Lat. *præterquam quod*. Gr. πλήν. Boc. Nov. 1. 5. Fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse, ec. E Nov. 45. 12. Esser dagli abitanti abbandonata, fuor solamente, che questa fanciulla.

FVORVSCITO. Bandito, cacciato dalla patria. Lat. *exul, profugus*. Tac. Dav. An. 2. 49. In Baviera passò il Danubio, e scrisse a Tiberio non da fuoruscito, o supplicante, ma da chi e' soleva essere. Ar. Sat. 7. Che lungamente io sia stato di questi Medici amico, Quando eran fuorusciti, E quando furo rimessi in casa. Varch. Stor. 15. Partitisi, anzi fuggitisi i fuorusciti, e fatto, come diceva il volgo, un sacco di gatte. Stor. Eur. 7. 155. Non cessava, secondo l'usanza de' fuorusciti, di ghiribizzare il dì, e la notte, com' e' potesse tornare a casa. §. E per simili. Boez. Varch. 1. 5. Chi si contiene dentro dello steccato, e riparo di lei, può star sicuro, che mai non ne sarà fuoruscito (cioè cacciato)

FVRACE. Furante, che fura. Latin. *furax*. Alam. Colt. 5. 135. Vedrà gli altri fuggir, nè più di questi, Ma d'ogni altro animal nocente all'erbe, Nocente al seme uman l'empia lumaca, La furace formica, il grillo infetto.

FVRANTE. Che fura. L. *furans, surripiens*. Maestr. 2. 30. 2. Sacrilegio è una violazione della cosa sagrata, ovvero usurpazione; ed è detta quasi sacri lædium, cioè, che offende la cosa sacra, ovvero furante la cosa sacra.

FVRARE. Rubare. Latin. *furari*. Boc. Nov. 40. tit. E i prestatori, d'aver l'arca furata, son condennati. Tes. Br. 1. 28. La quale fu furata da Paris figliuolo del Re Priamo di Troia. Dan. Par. 13. Per vedere un furare, altro offerere. Petrar. Son. 211. E venga tosto, perchè morte fura. §. In signif. neutr. pass. Furarsi da luogo, o da persona: Partirsi nascosamente, fuggirsi. Lat. *subterfugere, suffugere*. M. V. 3. 85. Il loro Re furandosi dall'esercito, fu in Mugello preso, e morto.

FVRATO. Add. da Furare. Lat. *furto ablatus*. Alam. Colt. 112. Qui mille erbe onorate, e mille fiori, ec. Fan' sian ricco il terren, che 'ntorno gira, E lor serbino in sen l'alma rugiada, Non furata già mai, che d'esse sole. Fir. As. 195. Ed io, con una mia astuzia, furatomi loro, ec.

FVRATRICE. Verbal femm. Che fura, ladra. Fav. Esop. Ma l'abbondanza delle mie cose rifiuta, e scaccia furatrice gola.

FVRBERIA. Azion da furbo. Segn. Pred. 13. Non tele frodi, non tramò furberie.

FVRBESCO. Da furbo.

FVRBETTO. Dim. di Furbo. Lat. *furunculus, furcifer, improbulus*. Alleg. 101. Come d' imperador far un furbetto, Come di duo' lenzuo' fare un sacchetto.

FVRBO. Barattiere, vagabondo. Lat. *planus impostor*. E da questa similitudine diciamo anche furbo: a Huomo di feccia di plebe. §. E furbo in chermisi: cioè Furbo in estremo grado.

FVRETTO. Cr. 10. 34. 4. E per l'altro buco mette un' animal domestico, il qual si chiama furetto, e la bocca ha chiusa con un frenello, acciocchè aprir non la possa, e i conigli non prenda, o non mangi. Questo furetto è poco maggior della donnola, e de' conigli proprio nemico; e così tutti i conigli fuor caccia.

FVRFANTE. Persona di mal' affare. Lat. *flagitiosus*. Bern. Rim. Il Papa è Papa, e tu se un furfante. Varch. Stor. 8. Fu ordinato, per levar via la poveraglia, e nettar la Città di furfanti, che, ec. All. 113. Per discerner' i nobil da' furfanti. Fir. Trin. Per il malan, che Dio ti dia furfante, poltrone. Bern. Orl. 1. 4. 36. Ed avean sotto lor tanti furfanti. §. L'usiamo anche in signific ato di Spilorcio, e di vile, e di meschino, e povero. Lat. *vilis, sordidus, mendicus*. Bern. Orl. 1. 17. 26. Tutti furfanti, e gente da taverna, E di lor peggio è quel che gli governa. Stor. Eur. 4. 80. Era, ec. un furfante stracciato a chiedere limosina, sulla strada, ec.

FVRFANTELLO. Dim. di Furfante. Latin. *furcifer, verbero, mastigia*. Fir. Luc. 4. 5. Furfantel furfantello, se tu non vai dove tu hai a ire.

FVRFANTERIA. Astratto di Furfante. Latin. *improbitas, mendicitas*. Bern. Orl. 1. 12. 34. In terra giace la furfanteria, Ch' ha sempre mai gli stinchi pien di rogna.

FVRFANTONE. Accrescit. di Furfante. Lat. *improbus, scelestus, trifurcifer*. Varch. Ercol. 254. Ignorante, furfantone. Cecch. Esalt. 5. 1. E poi lo confortavi in mia presenza, Furfantone.

FVRIA. Perturbazion di mente, cagionata da ira, o altra passione. Lat. *furor*. But. Furia tanto è, quanto perturbazion di mente. Bocc. Nov. 50. 1. Quasi con furia disse. E Nov. 98. 42. Più da furia, che da ragione incitati. Dant. Inf. 12. Mentre, ch' è 'n furia, è ben, che tu ti cale. Lab. num. 155. La rabbiosa furia della carnal concupiscenza, con astinenzia mirabile domarono. Sen. Declam. Aveva un figliuolo, il quale era infermo d'infermità di furia, e quasi pazzia. Caval. Med. Cuor. Oimè, oimè, che male è questo? che la furia, ed ebrietà del peccato dia tanta fortezza a' rei. §. Furia: Impetuosa veemenza. G. V. 11. 141. 1. Si levò in furia il popolo minuto d'Ancona. E 12. 27. 1. Per fuggir la furia, se n' andarono in contado. But. E fa una similitudine, dicendo, che questo andava in caccia, e 'n furia, come andavano i Tebani. Sagg. Nat. Esp. 56. Si vedrà l'argento risalire con grandissima furia. §. Furia: Moltitudine, come il ὄχλος de' Greci. Dant. Purg. 18. E quale Ismeno già vide, ed Asopo, Lungo di se di notte, furia, e calca, Purchè i Teban di Bacco avesser uopo. Lib. Son. Ecco la furia: diamla qua pe' chiassi. §. Furie s'appellano que' Tre spiriti infernali Aletto, Tesifone, e Megera. Lat. *furiæ, eumenides*. Dan. Inf. 9. Tre furie infernal di sangue tinte. But. Le chiama furie, perch' elle fanno perturbar la mente. Bern. Orlan. 2. 19. 7. A braccia aperte andava, e scapigliata, Come una furia, e un'anima dannata. §. A furia: posto avverbialm. Furiosamente. Lat. *furenter*. G. V. 7. 92. 2. A furia, senza ordine, e provvedimento montarono in galee. Tac. Dav. Stor. 3. 315. Fabbricò galee a furia. §. A furia di percosse, o simili: vale A forza di percosse, ec. Ar. Fur. Cant. 14. 110. Tornan i Saracin giù nelle fosse A furia di ferite, o di percosse. §. A furia di popolo: dicesi di Che che sia fatto con impeto, e violenza di moltitudine. § In furia: lo stesso quasi, che A furia. Bellinc. Però i partiti in furia son mal sani. §. E Correre a furia: cioè Operare sconsideratamente. Lat. *impudenter agere*. Bellinc. Chi corre a furia, tende rete al vento. §. Dar nelle furie: Infuriarsi. Pallavic. Stor. Conc. 132. Dando nelle furie contro un dimostramento sì alto, e sì memorabile.

FVRIARE. Menar furia, procedere con ismisurato impeto. Latin. *furiari, furere, bacchari*. Com. Inf. 4. Onde Lucano dice di lui. Cesare nell'arme furiando, non s'allegra d'aver la via, se 'l sangue non è sparto. Diciamo anche Infuriare.

FVRIBONDO. Pien di furia. Lat. *furibundus, furens*. Amet. 6. Con sollecito passo furibondo seguía. E 91. Avvegnachè il non riverito Marte con furibonde armi, e Tesifone con seminate zizzanie, ec. più volte si sieno gravemente opposti alla sua salute. Ar. Fur. 14. 119. Rodomonte non già men di Nembrotte, Indomito superbo, e furibondo. E 12. 74. Restò stupito alle fattezze conte, Al fiero sguardo, al viso furibondo.

FVRIERE. Colui, che va avanti a fare i quartieri. Varch. Stor. 5. Finse d'essere un furiere mandato innanzi dal maiordomo, per preparare le stanze.

FVRIOSAMENTE. Con furia. Lat. *furiosè, furenter*. Boc. Nov. 98. 44. Gisippo furiosamente ne menarono preso. Guid. G. Deifobo, con tutto furore si mol-

se contra Telamone, e furiosamente l'assalio. Segner. Pred. 10. Un vapore furiosamente scoppiato dalle nuvole condensate.

FVRIOSISSIMO. Superlat. di Furioso. Petr. Huom. Ill. Smontando da cavallo, furiosissimo andò nella prima schiera. Segn. Pred. 1. Repentinamente percosso fu d'un'accidente di furiosissima gocciola.

FVRIOSO. Furibondo. Lat. *furiosus*, *furens*, *furibundus*. Boc. Nov. 74. 24. Ma vedendolo furioso levare per battere un'altra volta la moglie, ec. Dan. Inf. 8. Così è l'ombra sua qui furiosa. §. Per Pazzo, e bestiale. Latin. *vesanus*, *furiatus*. Boc. Nov. 99. 50. Quasi furiosa divenuta fosse, ec. gridò. G. V. 3. 5. 2. Cacciava, e uccellava, come uno laico, e molte cose ree, e furiose fece. Maestr. 1. 51. Il furioso, ovvero pazzo, dicendo le parole, che fanno il matrimonio, non per ciò contrae. §. Per Impetuoso. Arrigh. D. E tu altresì prontissima cagion di furioso dolore, ascolta. Cr. 11. 9. 4. Non si dee rompere le zolle, acciò le sopravvegnenti acque furiose non menino le terre mosse. Bern. Orl. 1. 15. 23. E la sella, e 'l cavallo, e ogni cosa Fracassò quella spada furiosa.

FVRO. V. L. Ladro, imbolatore. Lat. *fur*. Fr. Giord. S. Tu se furo, e ladro di quello, che è di Dio, che gliele imboli, anzi se furo della deitade. Passav. 299. Non referendola a Dio, per certo tu se furo, e ladro. Mor. S. Greg. Il furo, e 'l ladrone sempre ama le tenebre. Franc. Sacch. Rim. Traditor, ladro, furo, e malandrino. Dan. Inf. 21. Con tanta fretta a seguitar lo furo. Com. Inf. 25. Furo è quegli, che di notte toglie, e di dì si guarda. Vit. S. Pad. Onde belando la pecora in ventre al furo, egli ne fu vituperato. §. Furo: per Foro, disse il Boc. alla Pisana Nov. 20. 21. Il mal furo non vuol festa. Deput. car. 54.

FVRO. Add. Che fura, e nasconde. Latin. *fur*. Dan. Inf. 27. Disse questi è de' rei del fuoco furo.

FVRONCELLO. Dim. di Furo. Ladruccio, ladroncello. Lat. *furunculus*. Agn. Pand. Io cercherei questa possessione, dove, ne fiumi, ne ruine di piene me la potesson torre, o dove non usassono furoncelli.

FVRONE. Accresc. di Furo. Vit. S. Ant. Temendo di imbattersi ne' masnadieri, e furoni.

FVRORE. Furia, impeto smoderato predominante la ragione, pazzia. Lat. *furor*, *insania*. Boc. Nov. 33. 14. E di quella in tanta ira, ed in tanto furor trascorse, che, ec. s'avvisò colla morte di Restagnone, ec. vendicare, ec. E Nov. 47. 11. Egli salito in furore, colla spada ignuda corse, ec. E Nov. 16. 38. Il popolo a furore corso alla prigione, ec. Cavalc. Med. Cuor. Lo furore, e l'ira minuiscon la vita. G. V. 12. 16. 4. Quasi tutti i Cittadini erano commossi a furore. Dan. Inf. 14. Sarebbe al tuo furor dolor compito. Petr. Son. 255. Quella, ch'al mondo si famosa, e chiara Fe la sua gran virtute, e 'l furor mio. E Son. 197. Ira è breve furore, e chi nol frena, ec. §. Per Impetuosa vemenza. Cr. 9. 54. 1. Per lo furore di molti umori corsi all'unghia. Ar. Fur. 40. 31. Con quel furor, che 'l Re de' fiumi altiero, Quando rompe talvolta argini, e sponde.

FVRTARE. V. A. Rubare. Lat. *furari*. Guitt. Arez. Lett. D'ogni parte avete ladroni furtando. E altrove. Furtano a voi ogni bene.

FVRTIVAMENTE. Di furto, nascosamente, segretamente, ingannevolmente. Lat. *furtim*, *clam*, *latenter*. Salust. Iug. R. Oggi furtivamente, e quasi per ladroneccio, più che per buon'arte, a signorie, e onore si brigano di venire. Boc. Nov. 36. 5. Furtivamente li loro congiugnimenti continuando. Lucan. Pompeo pensò di partirsi, e non furtivamente, anzi di bel mezzodì. Mor. S. Greg. Acciocchè essi buoni più temano l'apparecchio della lor crudeltà, poichè così furtivamente è lor palesato. Maestr. 1. 14. In tre modi è detto alcuno furtivamente ordinato. Franc. Sacch. Op. Div. E qual gente della tua, se non furtivamente, ha veduto il vostro terreno?

FVRTIVO. Di furto, occulto, nascoso, segreto. Lat. *furtivus*, *occultus*, *clandestinus*. Filoc. 5. 300. Ne sono astute a trovar le vie, e i modi, pe' quali i furtivi diletti si possan prendere. Guid. G. Al quale, con sottile suono di voce, in furtive parole parloe. E altrove. Nella secreta camera con furtivi passi si raccolse.

FVRTO. Ladroneccio, ruberia, cosa rubata. Lat. *furtum*. Maestr. 2. 30. 1. Furto è il toglimento della cosa altrui mobile, e corporale, fraudolenta, o voglia il Signore, di cui ell'è, o no, per cagion di guadagno. E appresso. La pena del furto si varia secondamente che variamente di lui si tratta, e criminalmente, e a pena di peccato criminale. Tratt. Pecc. Mort. Furto è tor le cose altrui occultamente, e non se n'avveden do colui di cui sono. Petr. Son. 167. Pur questo è furto, e vien, ch'io me ne spoglie. Quist. Filos. C. S. Furto è toglimento della cosa altrui, contro alla volontà del vero suo possessore. Fior. Vir. A. Mon. Torre l'altrui occultamente, questo si è furto. Boc. Nov. 98. 43. Alla qual grotta, due, i quali insieme la notte erano andati ad imbolare, col furto fatto andarono. Dan. Inf. 26. Del fosso, che nessuna mostra il furto [cioè cosa nascosta] Fiam. 5. 59. Là, dove tu gli amorosi furti nascondi, mi ritrovassi. Ovvid. Pist. Io son nuova a' furti di Venus. §. Di Furto, posto avverbialm. vale Furtivamente, nascosamente, con inganno. Lat. *furtim*, *clam*. G. V. 10. 140. 2. Ne vi potea entrar vittovaglia, se non di furto. Boc. Nov. 98. 54. Sua moglie è divenuta nascosamente, e di furto.

FVRTVNOSO. Vedi Fortunoso.

FVSAGGINE. Cr. 5. 45. 1. La fusaggine è arbore piccolo, il quale nasce nelle siepi, del cui legno si fanno ottime fusa, e archetti di viuole. §. Oggi comunemente Silio. Lat. *filex*.

FVSAIO. Che fa le fusa, detto da alcuni in Lat. * *fusarius*. Guid. G. Qui li fusai, che adornavano le femmine.

FVSAIVOLO. Quel piccolo strumento di terra cotta, o d'alabastro, o altro, ritondo, bucato nel mezzo, il quale si mette nel fuso, acciocchè aggravato giri più unitamente, e meglio. Latin. *verticillum*. Morg. Se tu dovessi torre un fusaiuolo, Dove tu vai, to' sempre qualche cosa. Burch. E rape, e pastinache, e fusaiuoli.

FVSCELLETTO. Fuscellino. Segn. Pred. 11. Cava quel chiodo dal pavimento, come un fuscelletto dall'arena. Red. Oss. An. 187. Impiastrai molti fuscelletti di scopa.

FVSCELLINO. Dim. di Fuscello. Lat. *festuca*. Boc. Nov. 65. 7. Faccendo cader pietruzze, e cotali fuscellini. Grad. S. Girol. Perchè guardi tu lo fuscellino nell' occhio del tuo frate, e nel tuo non vedi la trave. §. In proverb. Cercar che che sia col fuscellino, prendesi in mala parte: e vale Procacciarsi noie, e fastidj a bella posta, che anche si dice, Comperarsele a contanti. Latin. *sibi molestias comparare*. Franc. Sacch. Rim. E' par, che noi andiam col fuscellino, Cercando pur, che voi possiam far guerra. Ambr. Furt. 4. 2. Oh come mi giova far natte a simil persone, che par se le vadano cercando col fuscellino. Sen. Ben. Varch. 6. 39. Impariamo, ec. a stare attenti quando vengono l'occasioni di rendere i benifizzj, ma non già d'andarle cercando col fuscellino. §. Rompere il fuscellino: Adirarsi, romper l'amicizia. Lat. *amicitiae nuncium remittere*. Lor. Med. Canz. Io ho rotto il fuscellino, Per un tratto, e sciolto il gruppo.

FVSCELLO. Pezzuol di sottil ramucello, di paglia, o di simili. Latin. *festuca*. Boc. Nov. 1. 19. Per ogni fuscello di paglia, che vi si volge tra' piedi, bestemmiate, ec. Cr. 10. 34. 2. E cadendo questo usciuolo di sopra alzato, si ferma con un piccol fuscello. E num. 3. E così trae seco il fuscello, e l'usciuolo si chiude. Alleg. 105. Fittol' in un fuscel faccia una rota. §. E Fuscello, per lo stesso, che Friscello.

FVSCELLVZZO. Dim. di Fuscello. Fuscellino. Lat. *festuca*. Dav. Colt. 169. Le marze sieno grosse, e vegnenti, non fuscelluzzi. Red. Esp. Nat. 128. Acque così pure, e leggieri, che non reggono a galla ne meno un minimo fuscelluzzo di paglia.

FVSCO. Fosco. Cr. 4. 22. 3. I granelli, che negli acini son nascosi, sien di color fusco, e presso, che neri. Dan. Par. 17. Indi rispose, coscienza fusca [qui è metaf.]

FVSIONE. Effusione. Lat. *fusio*. Sag. Nat. Esp. 143. Sempre vi si truova qualche difetto, procedente dalla fusione, o di vento, o, ec.

FVSO. Add. Effuso. Sag. Nat. Esp. 128. Acque correnti, e fuse novellamente divengono.

FUSO. Strumento di legno, lungo comunemente intorno a un palmo, diritto, tornito, e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, nelle quali ha un poco di capo, che si chiama cocca, al quale s'accappia il filo, acciò torcendosi non isguisci. Latin. *fusus*. Boc. Nov. 93.2. Le quali appena all'ago, e al fuso bastiamo. Lab. num. 144. Quante fusa logori a filare una dodicina di lino. Ovvid. Pistol. B. R. Vincitrice di mille pericoli, ti fa ella porre alle fusa del paniere. E altrove. Certo allora le fatali sirocchie, le quali dispensano li futuri avvenimenti, doveano, a ritroso, volgere le mie fusa. Petr. Son. 256. Invide Parche sì repente il fuso Troncaste. Dan. Inf. 20. Vedi le triste, che lasciaron l'ago, La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine. E Par. 15. E le sue donne al fuso, e al pennecchio. Bern. Orl. 2.17.38. Era il cimiero, e l'impresa reale Tre fusi da filare, e una rocca. §. Fuso: il Fusto della colonna. Latin. *scapus*. Onde Colonna ben fusata: cioè Ben tirata, e proporzionata. §. Fuso: Uno degli arnesi, onde si tesse. Petrar. Cap. 10. Poi con gran subbio, e con mirabil fuso Vidi tela sottil tesser Crisippo. §. Fuso: Strumento comunemente fatto di ferro non per filare, ma per torcere, e infilare il cannello, per avvolgervi sopra il filo. §. Fuso: è anche quel Ferro lungo, e sottile, il quale si ficca da una banda in un toppo di legno, che lo tien fermo, e dall'altra vi s'infila l'arcolaio per dipanare. §. Da Fuso: anche Trafusola, che è quella Piccola matassa di seta, che i Setaiuoli mettono alle caviglie per nettarla, e per ravviarla. §. Far le fusa torte: si dice delle Mogli, che fanno torto a' lor mariti. Lat. *viro fidem frangere*. Burch. Non ti fidar di femmina, ch'è usa Di far le fusa torte al suo marito.

FUSOLO. L'osso della gamba dal piè al ginocchio. Lat. *tibia*, *crus*. Maestr. Aldobr. E chi ha il fusolo, ovver le caviglie delle gambe grosse ugualmente, si è senza vergogna, pesante, e lento. Lor. Med. Nenc. 23. E s'io dovessi trargli del midollo Del fusol della gamba, e degli altri ossi. §. Per quel Perno di legno, che regge le macine del mulino. Cr. 5.61.1. L'olmo è arbore noto, ec. Del legno si fanno le travi, ec. Anche se ne fa sale di carri, e fusoli di mulini.

FUSONE. Red. Esp. Nat. 106. Supposto dunque per vero, che i soli cervi maschi abbiano le corna, è ora da sapere, che quando e' nascono, nascono senz'esse, e pel prim'anno non le mettono, ma bensì nel secondo, e mettono due corni senza rami. Questi tali cervi in Toscana son chiamati fusóni. E Ins. 192. Di sei capi di fusóni, quattro solamente contenevano i vermi.

FUSTA. Spezie di navilio da remo, da corseggiare. Latin. *myoparo*, *liburnica*. Gr. *μυοπάρων*. Vit. Plut. Ma siccome incontra a una nave vecchia, e la cercano di mettere, e di chiavare altra fusta strania: [il testo è scorretto] Ambr. Ber. Att. 1. Sc. 7. Tolsela a certe fuste di Mori. Bern. Orl. 5.4.1. E ch'una certa fusta aveva armata. Tac. Dav. Stor. 3.304. Basso, con onesta guardia portato da certe fuste in Adria, ec. Varch. Stor. 6. E mandato con diciannove galee, due fuste, e quattro brigantini a soccorrere Napoli. Cecch. Spir. 4.4. Oh tu se pazza: e' ci levarono via Colle fuste, e n'andavano alle Gerbi.

FUSTO. Gambo d'erba, sul quale si regga il fiore, o 'l suo frutto, e pedale, e stipite degli alberi, dal quale dirivano tutti i rami. Lat. *scapus*, *caulis*, *truncus*. Com. Inf. 4. Compuose un libro delle virtudi dell'erbe, e la materia in che nascono, cioè, che radice, che fusto, ovvero gambo, ec. fanno. Bern. Orl. 3.4.17. Come si spezza il tenero lupino, O il fusto de' papaveri nell'orto. §. Per similit. Bern. Orlan. 1.8. E le colonne di quel bel lavoro, Han di cristallo il fusto, e 'l capo d'oro (cioè la colonna senza base, e senza capitelli) E 1.26. Dall'altra parte Marfisa si mosse, Rinaldo è seco, ed un gran fusto arresta (cioè una gran lancia) §. Trasferisces anche alla Corporatura dell'huomo, o d'altro animale. E di qui poi alla Parte più soda delle selle, sedie, e simili. Latin. *truncus*. Dan. Inf. 17. La faccia sua era, faccia d'huom giusto, Tanto benigna ave di fuor la pelle, E d'un serpente tutto l'altro fusto. Morg. Berlinghier vi viene venir questo cero, E non guardò, perch' e' fosse gran fusto.

FUTA. V. A. Fuga. Lat. *fuga*. Vegez. Aperta la via, onde 'l nimico fuggir possa, non pensa mai, se non della futa. E sopra. E così interviene, che non della battaglia, ma della futa si pensi per coloro, che nella schiera son disposti alla battaglia. Dant. Purg. 32. La donna mia la volse in tanta futa. Tratt. Consol. Rimedj contra la lussuria, son due, ec. la futa per coloro, che casti vogliono torre, e la futa si fa per tor via le cagioni, onde nasce quel vizio.

FUTURO. Che ha a essere, Che ha da avvenire. Lat. *futurus*. Boc. Nov. 52.2. Incerte de' futuri casi. Mor. S. Greg. Innanzi a tutti i secoli, senza preterito, e dopo tutti i secoli, senza futuro. Dant. Purgat. 23. Tempo futuro m'è già nel cospetto. Petr. Son. 232. E le cose presenti, e le passate, Mi fanno guerra, e le future ancora.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

G

G Lettera compagna del C, la quale, anch' ella, ha due suoni diversi, perchè posta avanti all'A, O, V, ha il suono più rotondo: come Gallo, Gota, Gusto; e avanti all'E, ed I, ha il suono più sottile, o aspirato: come Gente, Giro; onde per necessità di proprio carattere, per servircene nel primo suono colla E, e coll'I, pogniamo dopo la H: come Gherone, Ghiro. Questo G h, quando ne seguita l'I, ha anch' egli due suoni, l'uno più rotondo, e grosso: come Ghirlanda, Vegghi dal verbo Vedere; l'altro più sottile, e schiacciato, il quale, per lo più, avviene, quando all'I segue un'altra vocale, come Ghianda, Ghiera, Vegghia: e a cotali suoni, per isfuggire errore, sarebbe di bisogno proprio carattere a ciascheduno. Delle consonanti riceve dopo di se, nella stessa sillaba, la L, N, R: come Negletto, Gloria, Egli, Regno, Sogno, Disegnare, Ingrato, Gretola; bene è vero, che dopo la L, dove non seguita l'I, per esser suono, per sua durezza sfuggito da questa lingua, si truova di rado. Quando alla L, col G avanti seguita l'I, in tal caso ha due suoni, l'uno più rotondo, e grosso: come Negligente, il quale non è molto ricevuto da noi; l'altro più sottile, o schiacciato: come Giglio, Foglio, e questo è nostro proprio. Aggiunto, come s'è detto, il G alla L, e N, gran parte ne perde del suo suono, come Aglio, Ragna. Consente avanti di se la L, N, R, S. Nel mezzo della parola, e in diversa sillaba: come Volgo, Vanga, Verga, Disgregare, benchè la S si truovi in mezzo di rado, e per lo più, in composizione, colla preposizione DIS. Ma nel principio di parola, più frequentemente: come Sgarare; e si pronunzia sempre la S avanti al G, nel secondo modo, cioè nel suono più rimesso, come nella voce Accusa. Raddoppiasi questa lettera nelle nostre voci molto spesso: come Poggio, Oggi, ec.

G A

GABBA. Vedi Gabbo.

GABBAMENTO. Il gabbare. Latin. *fraudatio, deceptio, impostura*. Franc. Sacch. Questa non è mancanza, ma un gabbamento.

GABBANELLA. Sorta di vestimento. Lat. * *lacerna, gausapina*. Varch. Stor. 9. E di sotto chi porta un saio, e chi una gabbanella, o altra vesticciuola di panno soppannata, che si chiamano casacche. Ambr. Furt. 1. 1. Io con una mia gabbanella, ed insieme col mio figliuolo, me ne tornai a casa.

GABBANO. Mantello, ma con maniche, oggi detto Palandráno. Latin. *endromis*. Gr. ἐνδρομίς. Franc. Sacch. Nuovi gabbáni, li nuovi tabarróni, e le antiche armi. E Rim. Con cioppe, e gabbáni di più versi. Alleg. 267. Un piglia in mano La spada, e la carniera in sulla spalla, E'l cucinetto strascina, e'l gabbáno.

GABBARE. Ingannare, giuntare. Lat. *decipere, imposturam facere, fraudare*. G. V. 8. 76. 7. E per questo modo, sovente gabbavano i Fiamminghi. E 21. 45. 1. Avvedendosi, come erano stati gabbati, e traditi villanamente. Tes. Br. 7. 14. Non è alcuno, a cui non dispiaccia l'esser gabbato. Poet. Ant. Dant. 1. Coll' altre donne mia vista gabbate. E M. Cin. 5. Non gabbareste la vista, e 'l colore, Ch' io cangio allor, quando vi son presente. Bern. Orl. 2. 1. 29. Che una Regina in forma di serpente Gabbò, ec. §. Gabbare: neutr. pass. anche colle particelle non espresse. Farsi beffe. G. V. 8. 57. 4. La Contessa, come savia, si gabbò di quelle parole. Albert. tratt. 3. 196. All'amico, ne al nimico non dire il tuo segreto, ec. perocchè egli ti guarderà nel viso, e difendendo lo tuo peccato, si gabberà egli di te. Tratt. Pecc. Mort. Ancora fa peggio, che egli si gabba, e fa sceda de' ricchi, e de' buoni, e de' santi, e giusti huomini. Poliz. 1. 9. Solea gabbarsi degli afflitti amanti. §. Gabbare: Neutro assol. Burlare. Boccacc. Nov. 19. 4. E gabbando, il domandò, se lo 'mperadore gli avea questo privilegio, più che a tutti gli altri huomini conceduto. Guid. Giud. Lo Re Oete, e gli altri, con giocunditade, quello di gabbarono (cioè s' intertennero. Quello, che Ovvidio disse nelle Metamorf. *Horam sermonibus fallere*) Galat. E nota, che il parlar di Dio, gabbando, non solo è difetto di scellerato huomo, e empio, ma, ec.

GABBATO. Add. da Gabbare. L. *deceptus, circumventus*. Dant. Rim. E mi duol forte del gabbato affanno.

GABBATORE. Ingannatore, giuntatore. L. *fraudator, fallax*. Albert. tratt. 3. 197. Se tu riprendi lo gabbatóre, si t' innodia, e se tu riprendi lo savio privatamente, si t'ama, e Seneca dice: chi gastiga lo folle, e 'l gabbatóre, va cercando briga.

GABBEVOLE. Ingannevole, burlevole. Lat. *iocosus, irrisor*. Amet. 77. Le già dette schernitrici mi furon davanti, ma con vista gabbevole meno.

GABBIA. Strumento, ordigno, o arnese di varie fogge, per uso di rinchiudere uccelli vivi, composto di regoletti di legno, detti staggi, e di vimini, o fili di ferro, detti gretole. Lat. *cavea*. Cr. 10. 24. 2. Intorno a quello si ficcano rami d' arbori, a' quali s' appiccan gabbie, nelle quali sien molti uccelli spartiti, che cantino. Boc. Nov. 44. 12. Sì che egli si troverrà aver messo l' usignuol nella gabbia sua (qui figuratamente con sentimento equivoco.) §. Gabbia: Ogni altra cosa fatta a questa similitudine, per rinchiudervi dentro animali. Latin. *vivarium cavea*. Petr. Canz. 29. 3. Or dentro ad una gabbia, Fere selvagge,

e mansuete gregge S'annidan sì. Cr. 9. 86. 2. Galline, ec. se dugento nudrir ne vorrai, luogo chiuso è da avere, nel quale due gabbie di loro abituro congiunte sieno. G. V. 6. 38. 1. E lui misono in carcere in una gabbia di ferro. §. Gabbia: Strumento fatto di corda d'erba, detta stramba, intrecciata a maglie, a guisa di rete, di forma rotonda, con una bocca nel mezzo, di sotto, e di sopra, nella quale si metton l'ulive, infrante, per istrignerle. Lat. *fiscus*, *fiscina*. Pallad. Non si vuole schiacciare i noccioli colla macine, ma sola, e lievemente la carne, ed in gabbie di salcio premere. Franc. Sacch. Rim. Io so che avete il capo nel fattoio, Tra macine, tra gabbie, e tra braghieri. §. Gabbia: si fa anche di corda, e a maglie, e chiamasi quella, che s'adatta al capo a' giumenti, e comprende in se il loro muso. Latin. *fiscella*. §. Gabbia per similit. dicono i Marinari a Quello strumento, ch'e' mettono in cima all'antenna, sul quale sta la veletta, cioè l'huomo, che fa l'ascolta. Latin. *corbis*. M. V. 11. 30. E nella vetta di ciascuna antenna, mise una gabbia. Ar. Fur. 39. 79. E non pon guardia, nè vedetta in gabbia, Che di ciò, che si scuopre, avvisar l'abbia. §. Gabbia per metaf. vale Prigione. Latin. *carcer*. Petr. Cap. 4. In così tenebrosa, e stretta gabbia Rinchiusi fummo. Bern. Orl. 2. 4. 45. Un'altra volta in gabbia esser gli pare. Onde da gabbia, posto avverbial. vale Degno, e meritevole d'esser messo in prigione: e dicesi comunemente di Chi fa pazzie. Latin. *dignus carcere*, *dignus vinculis*. Firenz. Nov. 4. 299. E mordendosi disse in fra se, va pur là Pretaccio da gabbia, se io non te ne fo pentire, ec. Bern. Orl. 1. 7. 72. Rispose Astolfo: sì Prete da gabbia. §. E da gabbia Ingabbiare: Mettere in gabbia.

GABBIANO. Dicesi a Huomo rozzo, zotico, per ingiuria. Latin. *rusticus*, *inurbanus*, *agrestis*, *difficilis*, *asper*, *durus*.

GABBIANO. Sorta di uccello. Lat. *larus*. Gr. λάρος. Red. Oss. An. 148. Ma che rammento, ec. le cicogne, i gabbiani, o mugnai, le garavine, i palettoni?

GABBIONCELLO. Diminut. di Gabbione. Lib. Cur. Malat. Fa d'uopo chiudergli in un gabbioncello, dove ben pasciuti ingrassano.

GABBIONE. Accresc. di Gabbia. Gabbia grande, ove si racchiuggono insieme più uccelli, o altri animali. Latin. *cavea maior*. Fir. Trinuz. Prol. Oh che bel passerotto: ecci chi abbia il gabbione per mettervelo? §. E Gabbione: dicono gl'Ingegneri a una Macchina rintessuta di vinchi, o salci, e ripiena di sassi, o terra per riparo de' fiumi, e per difesa de' cannoni. Lat. *corbes terra & saxis oppleti*, *lorica viminea*, *corbium seu cistarum obiectus*. Car. Matt. Da nelle case matte, e ne' gabbioni. §. Giugnere al gabbione: Metter nel gabbione, maniere proverbiali. Lat. *pellicere*, *prolectare*, *capere*, *captare*. Pecor. 2. 2. Si diceva, come una donna aveva giunto un suo amante al gabbione.

GABBIUOLA. Dim. di Gabbia. Lat. *craticula*, *parva cavea*. Cr. 10. 36. 8. Hanno i pescatori gradelle, ovvero gabbiuole, gran quantità, fatte di canne di padùli. Liv. M. Che farae, se i pulcini non pasturanno, se l'uccello esce della gabbiuola troppo tardi.

GABBO. Burla, beffe, giuoco, scherzo. Lat. *iocus*, *ludus*, *lusus*, *facetiæ*, *illusio*, *irrisio*. Bocc. Nov. 51. 5. E quello infesta, ed in gabbo preso, mise mano in altre novelle. Nov. Ant. 76. 2. Le gabbe non piacquero al Signore: comandogli, che disgombrasse [qui nel gener. femm.] Sen. Pist. Perchè mi vai tu faccendo questi gabbi? E' non è tempo da giucare. Nov. Ant. 92. 3. E quand'egli l'ebbono armato, e apparecchiato d'ogni cosa, il condussono verso Gallo, il quale follemente si gioiva, e per gabbo traeva fuori la lingua. Liv. M. Alcuni domandavano a' messaggi per gabbo, e per dispetto, s'egli avieno ordinato alcuna magione. Ordinamenti Mess. Lo camice, lo qual si mette lo Prete, dopo l'ammitto, significa lo vestimento bianco, lo quale fece Erode in gabbo, e in derisione a Gesù Cristo. Poet. Ant. Dant. 1. Per la pietà, che 'l vostro gabbo occide. §. Pigliare a gabbo, cioè In giuoco, in ischerzo. Lat. *nihili facere*, *iocosè accipere*, *parvipendere*. Dan. Inf. 32. Che non è impresa da pigliare a gabbo. §. Farsi gabbo di che che sia: Non farne conto, ridersene. Lat. *irridere*, *nihilifacere*. Nov. Ant. 77. 1. Disselì tutto 'l fatto; il Signor se ne fece gabbo. Liv. M. I Consoli medesimi si faceno gabbo di loro povertà.

GABELLA. Quella porzione, che si paga al Comune delle cose, che si comprano, o che si vendono, o di quelle, che si conducono, o si trasportano. Lat. *vectigal*. M. V. 6. 48. Innanzi, ch'e' volessono comportare un danajo di dazio, o di gabella da' Pisani. G. V. 10. 196. 1. E oltr'a ciò ordinaro una gabella di danari quattro per libbra.

GABELLARE. Pagar la gabella, e liberar la cosa, pagandone la gabella. Lat. *pendere vectigal*, *vectigal solvere*. M. V. 7. 81. E dell'altre cose, che entravan con some, e con carra, che tutte erano gabellate. Don Gio. Cel. La quale ha in usanza di porre aguato a ogni buona operazione, e gabellare ogni cosa, che entra nella Città di Paradiso. §. Non gabellare quello, che dice uno: vale Non credergliele, che anche si dice, Non passargliele. Lat. *alicuius dictis fidem non adhibere*.

GABELLETTA. Dim. di Gabella. Lat. *exiguum*, *leve vectigal*. G. V. 11. 66. 2. Diputossi al lavorio la gabella della piazza, e mercato del grano, e altre gabellette.

GABELLIERE. Che risquote le gabelle. Lat. *publicanus*, *telonarius*. Boc. Nov. 73. 17. Alquanto colle guardie de' gabellieri si ristettero [Diciamo anche Stradiere. Salv. Granch. In suo cambio sostituì uno di quegli stradieri] §. Per Appaltator di gabelle. Lat. *manceps*, *redemptor*. G. V. 10. 196. 1. E oltr'a ciò ordinaro una gabella di danari quattro per libbra, sopra ogni gabelliere, della somma, che comperasse gabella dal Comune.

GABELLOTTO. Sorta di moneta, giulio, barile. Lat. *denarius*, *draghma*. Varch. Stor. 12. Che i gabellotti, ovvero barili giusti, si spendessero per un giulio, cioè per tredici soldi, e quattro danari, che son quaranta quattrini. Sen. Ben. Varch. 7. 21. Or il nostro buon Pittagorico, riportandosene con lieta mano, forse quattro gabellotti, diguazzandogli spesso, giunto che fu a casa, riprese se medesimo del piacere, che tacitamente avea sentito di non dover rendere quei danari.

GABINETTO. Stanza intima. Lat. *penetrale*. Segner. Pred. 1. Addirittura l'andò a trovare in un gabinetto segreto. §. E Gabinetto: per lo stesso, che Stipo. Lat. *scrinium*, *armariolum*.

GAGGIA. Gabbia di nave. Latin. *corbis*. Fiamm. 5. 19. E quindi non altrimenti, che i marinari, sopra la gaggia de' loro legni speculano. Morg. Rispose Orlando, un'albero d'antenna Mi par più tosto, e la gaggia la fronte. Ciriff. Calv. Falcon, che nella gaggia aveva in alto Fatto salire, a scoprire un Nocchiero.

GAGGIO. Pegno, ma di cose di guerra, e di cavalleria, ostaggio. Lat. *pignus*, *obses*. G. V. 10. 136. 1. Il detto Mess. Marco non volle ritornare a Lucca, perocchè era in gaggio, per lo Bavero, a' Cavalieri del Cerruglio. E 11. 86. 1. Lo Re di Francia accettò la battaglia, e prese il gaggio. Liv. M. Mandarono sergenti, per le magioni de' Senatori, a pigliare i gaggi. Nov. Ant. 83. 5. S'inggaggiaro, chi avesse più bella spada, e sodò il gaggio, ec. §. Per metaf. Poet. Ant. Dant. Maian. E quella, cui son gaggio, Non credo mai di me li risovvegna. Valer. Mass. Alla perfine, non so io, se il petto di Massinissa Re, grandemente fu ripieno di gaggi d'animo conoscente [cioè di effetti, e segnali di gratitudine] §. Per Sicurtà: Sodo, e malleveria. Latin. *vadimonium*, *pignus*. Valer. Mass. Comandò, che coloro, che venivano alla sua seggia giudiciale, a domandar ragione dessero gaggio, che nella sua magione, ec. §. Per Istipendio. Lat. *stipendium*. G. V. 11. 76. 3. Avea gran tesoro raunato, e a' suo' gaggi al continuo tenea cinquecento Cavalieri. E cap. 84. 2. Tutta questa gente, o la maggior parte, furono a gaggi, o provvisione del Re d'Inghilterra. E 10. 100. 4. Dugento migliaia di fiorin d'oro, che davano al Duca, per suo gaggio, secondo i patti di non pagargli, se non tanto solamente, quanto montassono i gaggi de' Cavalieri, che tenea M. Filippo da Sanguinéto. §. Per Ricompensa. Lat. *hostimentum*, *redhostimentum*, *remuneratio*. Dant. Par. 6. Ma nel commensurar de' nostri

gaggi Col merto, è parte di nostra letizia. Bemb. Prof. 1. Quantunque Dante manco vago si sia dimostrato di portare nella Toscana le Provenzali voci, siccome è A randa, che vale quanto appena; e Bozzo, che è bastardo, e non legittimo, e gaggio: come che di questa non fosse il primo, che in Toscana la si portasse.

GAGLIARDA. Sorta di ballo. Bern. Orl. 3. 2. 36. Sopra quegli a ballare incominciorno, Ed a saltare all'usanza Lombarda, Ch'a chi piace, è un modo molto adorno, E chiamasi ballare alla gagliarda.

GAGLIARDAMENTE. Con gagliardia. Lat. *strenuè, validè, fortiter, vehementer*. Fior. di Ital. D. Morto in battaglia, combattendo gagliardamente. Mor. S. Greg. E tanto gagliardamente si mette tra li pericoli della battaglia, che, ec.

GAGLIARDAZZO. V. Lombarda. Assai gagliardo. Lat. *valens, validus, robustus*. Fir. As. 239. Risposi, che io era di Cappadocia, ed assai ben gagliardazzo.

GAGLIARDEZZA. Gagliardia. Lat. *vigor, strenuitas, robur, valentia, firmitas*. Lab. 240. Alla quale pare di gagliardezza avanzare Galeotto delle lontane Isole (alcun testo a penna dice così) Circ. Gell. Cotesta è gagliardezza di corpo, e non fortezza. Firenz. As. 230. Maravigliavasi ciascuno della mia gagliardezza.

GAGLIARDIA. Possanza, vigore, forza, robustezza di corpo. Latin. *robur, valentia, firmitas*. Boc. Nov. 68. 19. E poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice. E Laber. n. 230. Sempre s'è dilettata, oltre modo, di vedere gli huomini pieni di prodezza, e di gagliardía. Bern. Orl. 1. 1. 35. Dov'è il tuo ardir? dov'è la gagliardia?

GAGLIARDISSIMO. Superl. di Gagliardo. Lat. *robustissimus, valentissimus, validissimus, firmissimus*. But. E perocch'egli era gagliardissimo, molti Troiani uccise, tra' quali uccise Ettore. Boez. Varch. 2. 10. Gagliardissima è stata questa conclusione, e verissima, le risposi.

GAGLIARDO. Robusto, possente, forzúto. Latin. *robustus, valens, validus, firmus, vegetus, fortis*. Boc. Nov. 50. 3. Il che ella in processo di tempo, conoscendo, e veggendosi bella, e fresca, e sentendosi gagliarda, e poderosa. M. V. 11. 4. La gente di Mess. Galasso, ch'era alla guardia del Castello, volendo far del gagliardo; si fe loro incontra, e di presente fu rotta. Petr. Son. 222. Faceva umile, ed ogni huom vil gagliardo (cioè prode, e valoroso) Sag. Nat. Esp. 68. Mercè della più gagliarda, e violenta pressione, che esercita in T. l'aria. §. Aggiunto a ingegno, cervello, e simili: significa Saldo, vemente nelle sue opinioni, per lo più in mala parte. St. Europ. 1. 1. Egli era naturalmente feroce, e d'ingegno tanto gagliardo, che dove e' fermava l'animo un tratto, non ci aveva luogo il consiglio.

GAGLIARDO. Avverb. Gagliardamente. Lat. *validè*. Sag. Nat. Esper. 96. Dopo fatto il voto, cominciammo a crollar gagliardo la palla.

GAGLIO. Materia, colla quale si rappiglia il cacio, fatta di ventricini di bestiuóli, pieni di latte, come d'agnelli, capretti, o simili, che ancora non abbian pasciuto. Lat. *coagulum*. Maestr. Aldobr. E sappiate, che 'l latte è di tre diverse sustanze, sì come il latte gaglio, ec. Ricett. Fior. De' gagli il più lodato è quello della lepre, dipoi del capretto, e del capriuólo. Si pigliano innanzi, che i detti animali abbiano gustato cibo alcuno, fuori che il latte della madre. Red. Ins. 52. Se 'l vitello marino, preso da' cacciatori vomita il gaglio.

GAGLIOFFACCIO. Peggiorativo di Gaglioffo. Lat. *nequam, ignavissimus, vilis anima, nebulo*. Morg. E disse gaglioffaccio pien di bróda. Bern. Orl. 2. 11. 37. Dui gaglioffacci grandi, sel levaro In spalla, e in altra parte lo portaro. Bern. Rim. Fatemi, Padre, ancor raccommandato Al virtuoso Molza gaglioffaccio.

GAGLIOFFAGGINE. Astratto di Gaglioffo. Latin. *nequitia, ignávia*. Cecch. Esalt. 1. 3. Io vo', che voi ridiate della sua gaglioffaggine.

GAGLIOFFAMENTE. Da gaglioffo. Lat. *nequiter, turpiter, pravè, flagitiosè*. M. Bin. Rim. Burl. Per si gaglioffamente governarci.

GAGLIOFFERIA. Astratto di Gaglioffo. Lat. *scurrilitas*. But. Da questa inconsiderazion procede, che la persona dice parole leggieri, e scostumate, e scandolose, le quali Santo Isidoro chiama vizio di scurrulità, il cui volgare proprio è gaglioffería. Varch. St. 13. Era quest' huomo veramente meccanico, d'animo tanto più tosto gretto, e meschino, che avaro, e di tale più tosto sordidezza, e gaglioffería, che miseria (Qui Lat. *sordes*.)

GAGLIOFFO. Nome ingiurioso: come Briccone, manigoldo, e simili. Lat. *impudens, inverecundus, facinorosus, nequam flagitiosus*. Cavalc. Pungil. Come veggiamo, che li poveri, e li gaglioffi si mostrano più tristi, e più infermi, e più miseri, che non sono per provocare le genti a fare a essi le limosine. Vit. S. Pad. Ma quell'altra, per poter meglio accattare, come gaglioffa, studiosamente si vestiva male. E appresso. Sappi Messere, ch'egli è questo medesimo di prima, ma come gaglioffo, mutò abito. Cavalc. Fr. Ling. Sicchè in questo punto dobbiamo imprendere dalli truffatóri, e dalli gaglioffi, li quali, per provocare gli huomini ad aver compassione di se, si mostrano più tristi, più miseri, e 'nfermi, che non sono. Tratt. Gov. Fam. Molti diventano gaglioffi, per la facilità de' limosinieri. Bern. Orlan. Onde sarebbe un gaglioffo, un diserto, Un'asin quel Torindo troppo stato.

GAGLIOFFONE. Peggiorat. di Gaglioffo, gaglioffaccio. Lat. *nequam, nebulo*. Ar. Can. 3. Andar senza far motto il gaglioffóne.

GAGLIOSO. Di natura di gaglio. Latin. *glutinosus, tenax, coaguli vim habens*. Maestr. Aldobr. E tal sustanza, ch' è gaglióla, si è calda, e secca, ed hae di sua natura di purgar lo stomaco.

GAGLIVOLO. Baccello, che produce il fagiuólo, il pisello, e altri legúmi. Latin. *siliqua*. Cr. 3. 10. 1. I fagiuóli son conosciuti, ec. colgonsi quotidianamente, quante volte i suoi gagliuóli si veggono imbiancare. E altrove. I semi de' porri, e delle cipolle, e d'alcune altre erbe, meglio ne' suo' gagliuóli, colle pannocchie, che altramenti si servano. Pataff. E fece una baruffa co' gagliuóli.

GAGNO. Luogo pieno d'animali nocivi. Lat. *locus bestiis refertus*. §. E per metaf. Intrigo, viluppo. Morg. Disse Rinaldo allora: io son nel gagno De' diavoli. E appresso. E però bestia, ritorna nel gagno. Salv. Spin. E così son rimasta nel gagno a disperarmi con esso voi. Allegr. 226. Sì ch'egli uccise un dì di questo gagno.

GAGNOLARE. Il mandar fuora della voce, che fa il cane, quando si duole. Latin. *gannire, obgannire, ululare*. Lib. Mott. Quando v'andava, faceva segno di cane, che mormorasse, e gagnolava. §. Per similit. dicesi del Dolersi, o Rammaricarsi, il che si dice anche Miagolare.

GAIAMENTE. Allegramente, festevolmente, piacevolmente, gioiosamente. Lat. *lætè, hilariter, festivè, lepidè*. Boc. g. 7. p. 2. Ne era ancor paruto loro alcuna volta, tanto gaiamente cantare gli usignuoli, e gli altri uccelli, quanto quella mattina pareva. Com. Infer. 16. E come vissero gaiamente nella vita serena, così qui, nell'eterna morte, dimorano miseri. Dant. Rim. Per prata, e per riviera, Gaiamente cantando.

GAIETTO. Dim. di Gaio. Latin. *venustulus*. Dant. Inf. 1. Di quella fiera la gaietta pelle.

GAIEZZA. Astratto di Gaio. Lat. *hilaritas, festivitas*. Com. Par. 14. E s'è meno letiziosa, con meno gaiezza rendono la risposta.

GAIO. Allegro, lieto, bello, festevole. Latin. *lætus, hilaris, hilarus, lepidus, festivus*. Gr. γάιων. Virg. Eneid. M. Quali secoli ti portarono sì gaia, qual padre, e qual madre generò te? Nov. Ant. 61. 2. I Cavalieri, e i donzelli, che erano giulívi, e gai, si faceano di belle canzoni. Dan. Par. 15. Che alcuno altro in questa turba gaia. E Cant. 26. Quanto ella a compiacermi venia gaia. Petr. Son. 318. Vedendoti la notte, e 'l verno a lato, E 'l dì dopo le spalle, e i giorni gai. Am. Ant. 8. 1. 11. Conviensi levare di notte, che questo è utile a sanità, e a mantenersi gaio, e anche a studio di sapienzia. Poet. Ant. M. Cin. 5. E 'n vece di pensier leggiadri, e gai, Ch'aver solea d'Amore, Portò disij nel core, Che son nati di morte. E Dant. Maian. Ahi gentil, donna, gaia, e amo-

rosa. E altrove. Gaia donna, piacente, e dilettosa, Vostra cera amorosa, In ver me rallegrate. E Incer. 10. E poco stando vidi una compagna Venir di donne, e di gaie donzelle. Montemag. Rim. Dunque non dinegar giovine bella, Danzar ne' tempi dilettosi, e gai. Amet. 99. I gai uccelli tacendo, ec. davano largo luogo a' pipistrelli. Alam. Colt. 1. 9. Tu liete, e gai Fai le fiere, e gli augei.

GALA. Ornamento, che portan le donne sul petto, alquanto fuor del busto, ed è una striscia di panno lino bianco, sottile, lavorato, e trapunto con ago. In Lat. potrebbesi dire *strophium*. Lab. n. 170. S'egli è meglio alla cotal roba mutar le gale, o lasciarle stare. §. Gala: Ornamento, abbellimento. L. *ornamentum*. Sen. Ben. Varch. 1. 10. Qualche volta sono in pregio grandissimo le gale, e l'attillatúre, e si bada solo a ornar la bellezza del corpo, manifesto argomento della bruttezza dell'animo. Segn. Pred. 22. Il mondo già si è avanzato tanto a splendore di gioie, di abiti, di gale, di cocchi. §. Star sulle gale: vale Attendere agli ornamenti, abbellimenti, e alle fogge. Lat. *exquisitiorem cultum affectare*. Cecch. Dot. 2. 4. E per non perdere La maggioranza, stanno più sul mille, E sulle gale, e sull'usanze, che Quelle delle gran doti. §. Di gala: posto avverbial. vale Francamente, allegramente, prestamente. Lat. *alacriter, gnaviter, expeditè*. All. 229. Quei malumori, li quali potrebbono, assalendoci a lor posta, darci la terzana, la quartana, la continova, la quale di gala dandoci la stretta senza licenza, ci manderebbe tra' più senza processo. E 270. Verrò di gala a star da voi, e lui, Per servir ugualmente ad ambodui. §. Far gala: Essere in gala: vale Stare allegramente, e sguazzare. Latin. *indulgere genio*. Morg. Qui son genti stanotte capitate, Che come noi avranno fatto gala. Ciriff. Calv. 1. E mentre che il convito era più in gala, Colle sue damigelle venne in sala. E appresso. E traevan coregge i rubaldoni, Alcuna volta per ischerzo, o gala, Che cavavan la polver tra' mattoni, E spazzavan le tre ogni gran sala.

GALANTE. Gentile, grazioso, gaio, amorevole. Lat. *venustus, benemoratus, elegans, lepidus, bellus*. Fir. Trin. Buondì, buondì Fornaia mia galante. Ar. Cass. 1. 5. O vi son sì galanti gioveni. Bern. Orl. 1. 1. 65. Sempre si dilettò d'andar galante. Fir. Discor. Anim. 89. Fu un certo mercante, il quale aveva una bella moglie, la quale viveva innamorata d'un galante giovane suo vicino. Tac. Dav. Perd. Eloq. 407. A basso nascono questi [versi] in casa belli, e galanti. Sen. Ben. Varch. 7. 25. Male aggiano gli sfacciati, e importuni richieditori de' loro benifizzj, i quali hanno levato via, così leggiadra, e galante ammonizione. §. Fare il galante: vale Fare lo zerbino, il bello, l'attillato, e come disse il Boc. il Zima. Lat. *agere amasium, venustum agere*. Bern. Orl. 2. 7. 39. Il Conte Orlando par, che sia in Levante, A far con orsi, e con tori quistione, E là è innamorato, e fa il galante.

GALANTEMENTE. Con galanterìa. Lat. *eleganter, venustè, concinnè*. Red. Ins. 170. Una farfalla di color giallo tutta listata, e galantemente rabescata di nero.

GALANTERIA. Astratto di galante. Lat. *venustas, decor, concinnitas, elegantia*. Bern. Orl. 1. 4. 2. Ci tien sani Da questa peste, o sia galanterìa, Allora elezion par, ch'ella sia. Varch. Lez. Occh. 1. Eleganza, ovvero leggiadrìa, poichè questo vocabolo, galanteria, non è usato da' buoni scrittori.

GALANTINO. Dim. di Galante. Lat. *venustulus, bellulus, scitulus*. Fir. As. 41. E più tosto stimola quella fanticella, perciocchè ell'è galantina, e tutta saporitina.

GALANTUOMO. Huomo da bene, onorato. Latin. *vir probus, honestus, probus, integer*. Gr. καλὸς κἀγαθός. Fir. Disc. Anim. 47. Aveva un corvo il suo nido su un arbore, nella villa d'Aiuólo, non molto lontano da quel Galantuomo di Gello da Prato. All. 108. Non è sì modesto galantuomo, che non accusi queste miserelle.

GALANGA. Radice aromatica. Vedi Mattiuol. Ricett. Fioren. La galanga è una radice piena di piccioli nodi, di color rosso dentro, e di fuori in alcuni spazzj fra nodo e nodo ritorta, odorifera, e di acutissimo sapore. M. Aldobr. Spigo, gengiovo, galanga, zafferano, sandali bianchi, e rossi, di catuno dramma una. Cresc. 9. 20. 1. Faccia beveraggio di garofani, di noci moscade, di gengiovo, di galanga, per egual peso.

GALAPPIO. Calappio, trappola, o laccio insidioso. Lat. *laqueus, cassis, decipula*. Alleg. 272. Mi sono, non men' avvedendo, allacciato miseramente nel galappio dell'inganno.

GALASSIA. La via lattea. Gr. γαλαξίας. Lat. *lacteus orbis, circulus lacteus*. Dant. Conv. La galassia non è altro, che moltitudine di stelle fisse in quella parte, tanto piccole, che di quaggiù distinguere non le possiamo. E Par. 14. Come distinta da minori in maggi Lumi biancheggia tra' poli del mondo, Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi.

GALBANO. Liquor d'una pianta di spezie di ferula, del quale vedi Diosc. Latin. *galbanum*. Gr. χαλβάνη. Pallad. Se vuogli scacciar i serpenti, e ogni animal velenoso, togli Galbano, corno di cerbio, barbe di giglio, e unghie di capra, e fumicale in sulla brace. Cr. 9. 103. 2. Facciasi fummo di galbano, e di fecca bovina, la qual nel polmentario, con accesi carboni, si convien destare: il qual vaso sia così figurato, che nella stretta bocca il fummo possa uscire. Alam. Colt. 1. 26. Non si lasci talor dentro all'albergo Dell'innocenti gregge arder intorno, Dell'odorato cedro, o del gravoso Galbano.

GALDERE. V. A. Godere. Latin. *gaudere*. Guitt. Arez. Lett. 3. Amico, nessuno può galdére quì, e là.

GALDIO. V. A. Gaudio. Lat. *gaudium*. Guit. d'Arez. Lett. 3. Porgendo galdio grande, molto vero, e permansivo. E appresso. Agostino del galdio d'essa dice: Galdio di virtù è come fonte surgente in propria casa. Trat. Gov. Fam. Lo buono figliuolo ee galdio del Padre.

GALEA. Navilio di remo, di forma lunga, per uso di guerreggiare: comunemente si dice in Latin. *triremis*. Boc. Nov. 16. 4. Una galea di corsari sopravvenne, la qual tutti a man salva gli prese. E num. 6. Vide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto. M. V. 8. 37. Le quattro galee del regno, in questi medesimi dì, vennon da Napoli. E 5. 60. Ribandirono quegli delle loro galee, i quali aveano sbanditi. Tac. Dav. An. 4. 82. Guardano, ec. la vicina costa di Gallia le galee, con forte ciurma, che Agusto prese ad Azio, e mandò a Fregius. §. Mettere, o Mandare in galea: vale Condannare a remare. Lat. *ad triremes damnare*. Bern. Orl. 1. 2. 70. La prima cosa, che'l farà dolente E', che'n galea per forza il metterìa.

GALEAZZA. Navilio simile alla galea, ma assai maggiore. Lat. * *quinqueremis*. Dav. Oraz. Delib. 150. Tolsero forse l'albero d'una galeazza di Vinegia, o del Bucentoro, o della Caracca di Rodi, ec.

GALEFFARE. Latin. *ridere, irridere, ludere, illudere, spernere*. Varch. Ercol. 54. Ma se fa ciò per vilipendere, o pigliarsi gioco, ridendosi d'alcuno; s'usa dire, beffare, e sbeffare, dileggiare, uccellare, e ancora galeffare.

GALEONE. Sorta di nave. Lat. *navis rostrata, ingens phaselus, myoparo*. Serd. Stor. 16. S'imbarcò in Cochim, sopra un galeone carico di molte ricchezze. §. Si usa anche per Manigoldo: Guidóne, che non ha voglia di lavorare.

GALEOTTA. Dim. di Galea. Latin. * *biremis*. Boc. Nov. 16. 37. E colla bália, montato sopra una galeotta bene armata, se ne venne a Lerici.

GALEOTTO. Quegli, che voga, o rema in galea. Lat. *remex, insularius*. M. V. 2. 25. E i galeotti tutti forniti d'arme. Dan. Inf. 8. Sotto 'l governo d'un sol galeotto. E Purg. 2. Allor che ben conobbe il galeotto. Sen. Ben. Varch. Ne anche a un Medico si potrà render sì gran benifizio, ec. ne a un galeotto.

GALIGAIO. Calzolaio. Lat. *cerdo, sutor*. Stat. Merc. Susseguentemente si dica all'altre dieci arti, cioè, ec. pizzicagnoli, galigai, spadai, e corazzai.

GALIGARE. Annebbiare, appannare, venir bagliori, abbagliare. Lat. *caligare*. Vit. S. Pad. Sentendo per questa tanta astinenzia, galigare i suoi occhi, e tutto'l corpo empiersi di petigini.

Galizia. Dir Galizia. Modo particolare. Lat. ne mu quidem. Varch. Ercol. Non ti toccherebbe a dir galizia [cioè non potresti dir nulla]

Galla. Propriamente val Ghianda; ma si piglia anche comunemente per Ogni gallezza. Lat. galla. Cr. 5. 26. 3. La sua superficie è molto lazza, e simigliante le galle de' detti arbori. E 5. 38. 1. Le sue foglie, e galle sono stitiche, e le foglie rimuovono la morfea, e saldan le ferite, e la sua noce, ovvero galla, fa il simigliante. E 4. 40. 2. Alcuni, frutto del cedro, e galle arse, mescolano nel vino, e fannolo permagnente. Dan. Purg. 14. Tra brutti porci, più degni di galle, Che d'altro cibo. §. Galle, disse il Boc. Nov. 76. 9. a' pezzi del gengiovo. Vorrebbesi fare con belle galle di gengiovo, e con bella vernaccia. M. Aldobr. Si riscalda d'incenso, ec. di savina, di galla moscata, e di mace. §. Galla: Enfiato, che vien ne' piedi a' cavalli. Il Latin. forse per similitudine dice galla. Cr. 5. 9. 2. Imperocchè la fumosità della stalla suol generar, per la sua caldezza, galle, e mali umori alle gambe bagnate. E cap. 10. 3. Galla è una enfiatúra, a modo d'una vescica piccola di grandezza d'una noce, la quale si genera intorno alle giuntúre delle gambe, allato all'unghie. §. Stare a galla, ec. Star sull'acqua, a guisa di galla, ch'è leggierissima. Lat. fluitare, supernatare. Boc. Concl. 12. Anzi sono sì lieve, ch'io sto a galla nell'acqua. Cr. 9. 86. 5. L'uova piene, ec. vanno a fondo, e le sceme nuotano a galla. Legg. Invenz. Croc. S. B. Dicesi, che quello legno venne a galla sopra l'acqua. Bern. Orl. 2. 15. 2. Era sì grosso il sangue, che la gente, Correndo a galla, ne portava morta. E 3. 7. 63. Come le zucche su vengono a galla. Sagg. Nat. Esp. 10. Queste per l'aria, che hanno in se, dovran tenersi a galla. E 96. La quale nel farsi il voto, sopra l'argento, portata a galla venisse, ec. §. Per similit. dicesi dello Star le cose sopra la terra: e vale Vicino alla superficie, o poco adentro, contrario di Stare adentro, e profondamente. Dav. Colt. 176. Generalmente poni adentro; ma dicono, che i mandorli, e i susini amano stare a galla.

Gallare. Lo stesso, che Galleggiare. Lat. innare. Dan. Inf. 21. Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli, Fanno attuffare in mezzo alla caldaia La carne cogli uncin, perchè non galli. §. Gallare: Figurat. Lat. extolli, exultare, gestire. Gr. ἀγαλλιᾶν. Dan. Purg. 10. Di che l'animo vostro in alto galla. §. Gallare: dicesi dell'Acquistare l'uova, la disposizione a generare il pulcino. Latin. ova fœcundari. Zibald. And. Se il gallo non sarà sano, l'uova non galleranno bene.

Gallastrone. Gallo grande. Lat. magnus gallus. Lib. Cur. Malat. Provvedi un gallastróne ben vecchio, e scannalo.

Gallato. Aggiunto d'uovo di gallina, calcata da gallo. Lat. ovum fœcundum, ovum incubandum. Red. Vip. 75. E' credibile, che quest'uova non fossero feconde, per così dire, gallate.

Galleggiante, Che galleggia. Lat. fluitans, supernatans. Sagg. Nat. Esp. 84. E si appoggi in sur un piumaccetto morbido, galleggiante in sull'argento della catinella. Red. Inf. 88. Trovai, che una di quelle mosche era andata sott'acqua nel fondo del vaso, ed una delle galleggianti, ec. dava segno per ancora d'esser viva. E 101. Altri sottilissimi fili, che per la loro innata leggerezza, quasi galleggianti nell'aria, per ogni verso si stendono.

Galleggiare. Stare a galla, contrario di Stare al fondo. Lat. innatare, supernatare. Guid. G. Poichè li timoni insieme co' remi, galleggiavano per lo mare. Cr. 5. 16. 5. E poi spesse volte s'infondano, ovvero tuffino, sì che non galleggino. Red. Vip. 1. 20. Le vipere galleggiano qualche tempo su tutti i liquori.

Galleria. Stanza da passeggiare, e dove si tengono pitture, statue, e altre cose di pregio. Latin. pinacotheca, musæum. Gr. πιναχοθήκη, μουσεῖον. All. 110. Mostacci, i quali si veggon dipinti per le gallerie. E 8. Nelle corti, giardini, o gallerie.

Gallettino. Dim. di Galletto, piccol galletto. L. parvus gallus. All. 202. Ch' e' par, nè più, nè manco, un gallettino.

Galletto. Dim. di Gallo. Latin. parvus gallus, pullaster. M. Aldobr. E dovete sapere, che la carne del galletto, quando egli comincia a cantare, ci val meglio, che la femmina. Burch. Cantan tutti i galletti in lingua d'oca. Fir. As. 281. Pareva proprio un galletto su una bica di grano. §. In Proverb. Chi mangia merda di galletto, Diventa indovino: detto a gabbo di Chi vuol far tal presessione di sapere le cose future. Fir. Trin. Io non ho mangiato merda di galletti, che m'abbia fatto indovino. E sotto. E' però vero, che chi mangia la merda del galletto, diviene indovino.

Gallina. Uccello dimestico, e noto. Lat. gallina. Bocc. Nov. 5. 8. Dama, nascono in questo paese galline senza gallo alcuno. E Nov. 61. 10. Troverai unto bisunto, e cento cacherelli della gallina mia. Bern. Orl. 1. 6. 13. Non puote Orlando arrivar già tant'alto, Che par con esso una gallina nana. Alam. Colt. 2. 41. Ove non vada L'importuna gallina, e gli altri uccelli. § Gallina di Faraone: Sorta particolar di Gallina. Red. Inf. 201. Di tre diverse fogge ne trovai nell'astóre, e nella gallina di Guinea, volgarmente detta Gallina di Faraone. §. Gallina Prataiola, detta da' Latini Gallina Chorylocum, gallina rustica. Red. Inf. 203. Certi pollini dell'Ottarda, e della gallina prataiola, rassomigliano in gran parte a' lunghi dell'Astóre. §. Gallina vecchia, fa buon brodo: Proverbio, ma a poco onesto proposito. §. Chi di gallina nasce, convien, che razzoli: Proverbio, e si dice, di Chi ha de' costumi de' suoi genitori, ma si piglia sempre in cattiva parte. Latin. Naturæ sequitur semina quisque suæ. Salv. Granch. 3. 13. Chi di gallina nasce, convien, che razzoli. Cecch. Esalt. 4. 11. Chi nasce di gallina, tosto razzola. §. Chi vuol trovar la gallina, scompiglia la vicinanza: che è, In cercando, o volendo il suo, si scomoda, chi si crede, che l'abbia. §. Trovar latte di gallina: si dice Del trovare cibi esquisiti, e quasi a trovarsi impossibili; perchè la gallina non ha latte. §. Gallina Mugellese: di Chi è assai piccolo di statura, rispetto alla sua età. All. 123. Cupido garosello, come quel, ch'è gallina Mugellese, ec.

Gallinaccio. Di Gallina Lat. gallinaceus. Pallad. E lo decimo dì della Luna, le si tolgano quelle quattro uova gallinacce, Maestr. 2. 28. 3. E poi sia cucito in un sacco di cuoio, con un cane, e gallo gallinaccio, vipera, e scimia, e sia gittato in mare, ovvero in fiume.

Gallinaio. Luogo, dove stanno le galline. Latin. gallinarium. Tratt. Gov. Fam. Nella villa sea buono gallinaio, volto a Levante.

Gallinelle. Latin. Pleiades. Gr. πλειάδες, πλειάδες. Dittam. Poi disse, guarda nella fronte a quelle, Le qua' da' savj Pliadi son dette, E che i volgar le chiaman Gallinelle. E in quelle stanze in burla intitolate La rabbia di Macone, le quali sono attribuite a Piero Strozzi Marescial di Francia, si dice. Le Gallinelle stavan a man vote, Mentre, che l'orso andava a processione. §. E Gallinella dim. di Gallina. Lat. gallinula. Bocc. Ninf. Fiesol. E qual fanno le pure gallinelle, Quand'elle son dalla volpe assaltate.

Gallione. Cappone mal capponato. Latin. gallus malè castratus. Fir. Trin. 2. 5. Da gallióne, fate a mio modo dico. Ruspo. Rim. Va per Firenze un certo gallióne [qui per similit.]

Gallo. Il maschio della gallina. Lat. gallus. Fior. Vir. A. Mon. Puotesi appropriare l'allegrezza nel gallo, il quale s'allegra, e canta, secondo l'ore del dì, e della notte. Tes. Br. 5. 04. Gallo è un uccel dimestico, il quale abita, e vive colle persone, e per la sua boce, puote l'huomo conoscere qual'ora, ch'è di dì, e di notte; ed eziandio lo mutamento del tempo. Cr. 9. 86. 1. I galli vogliono esser nerborúti, con rosseggiante cresta, con corto becco, e aguto, e grosso, ec. spesso gridanti, e battaglieri. Boc. Nov. 63. 4. E come galli tronfi, colla cresta levata, pettorúti procedono. Dant. Purgat. 8. Non le farà sì bella sepoltura, La vipera, che 'l Melanese accampa, Come avria fatto il Gallo di Gallúra [qui è posto per impresa di famiglia] §. In proverb. Più bugiardo, che un gallo: perciocchè la notte e' canta senza distinzione,

ne, a ogni ora. Orazio disse in tal proposito *Parthis mendacior*. §. Più stretto, ch' un gallo: si dice d'Huomo avaro, e tenace. Latin. *cumini sector*. Gr. κυμινοπρίστης. Cecch. Esalt. 2. 4. Egli è largo, quasi com' un gallo. §. E da gallo Gallato: a Uovo di gallina calcata da gallo. Lat. *ovum fœcundum*. §. E Gallione: diciamo a Cappone mal castrato.

GALLONE. Fianco. Latin. *latus, ile*. Gr. πλευρά. Bern. Orlan. Per fianco lo ferì sopra il gallóne. E 2. 28. 34. Se non che se ne fu Ruggiero accorto, Che corse, e proprio il giunse nel gallóne, Sì che dell'anche appunto il fece corto. E 2. 17. 53. Con furia trasse il brando dal gallóne. E 2. 16. 29. Il Re Sobrin, com' io dissi, qui era, ec. Ancorch' abbia molti anni in sul gallóne, Pur per quel campo va, com' un Lione. §. Gallóne: Sorta di guarnizione.

GALLORIA. Allegrezza eccessiva, manifestata con getti; dal rallegrarsi del gallo. Lat. *lætitia gestiens, exultatio*. Gr. ἀγαλλίασις. Boc. Nov. 32. 15. Faccendo sì gran galloria, che non le toccava il cul la camicia. Allegr. 254. Come quei, che cercano i funghi, per ogni po' di scoperta, ne fanno gallória. Ciriff. Calv. 2. Con istrumenti, e fuochi, e balli in tresca, Per tutta la Città sono in gallória. §. Far gallória: diciamo anche galluzzare.

GALLOZZA, e GALLOZZOLA. Escremento, ovvero parto non legittimo, d'alcuni alberi da ghiande, di forma simigliante a pallottola. Lat. *gallula*. Lasc. Pinzoc. 3 2. Tu debbi far credere, che io non conosca le gallozzole da' paternostri. Red. Ins. 141. Mentre farete riflessione a quelle tante sorte di galle, di gallozzole, ec. che son prodotte dalle querce, dalle farnie, da' cerri, ec. E appresso. Quelle gallozzole, e particolarmente nelle più grosse, che si chiamano coronate. § Per similit. dicesi per quel globo, che l'aria in passando per altro liquido, e pel sonaglio, che fa nell'acqua la piova. Lat. *bulla*. Gr. πομφόλυξ. Mor. S. Greg. Essa è sì come le gallozze, che nascono nell'acqua, al tempo della piova, e di presente quanto più crescono, tanto scoppiano più tosto. Sag. Nat. Esp. 123. Si veddero uscire per la parte aguzza molte gallozzole d'aria.

GALLOZZOLA. Vedi Gallozza.

GALLOZZOLETTA. Dim. di Gallozzola. Latin. *gallula*.

GALLOZZOLINA. Gallozzoletta. Red. Insett. 143. Quelle gallozzoline, che nascono nelle foglie della quercia, della farnia, e del cerro. E appresso. Ne pure una gallozzolina si vede nata sul piano della foglia.

GALLULE. V. A. Gallinelle. Latin. *pleiades*. Gr. πλειάδες. G. V. 1. 7. 1. E sue sette figliuole si convertirono nelle sette stelle del Tauro, che volgarmente chiamiamo Gallule.

GALLUZZA. Certa gallozzola, di grandezza d'una ciriegia, prodotta pur dalla quercia, la quale entra in alcune tinture, e anche nello 'nchiostro. M. Ald. Recipe scorze di melagrano, balaustie, galluzza, galle d'arcipresso, foglia di nespolo, e di quercia. Red. Ins. 141. Nelle galluzze della foglia del leccio, si vede evidentissimamente.

GALLUZZARE. Ringalluzzare. Lat. *gestire, exultare, lætitia efferri*. Varch. Suoc. Att. 5. Sc. 5. Costoro galluzzano tra tutti quanti, e dianzi parevano morti. Morg. 22. 233. Non domandar se la donna galluzza.

GALOPPARE, e GUALOPPARE. Andar di galoppo. Lat. *gradatim currere*, forse dal Gr. καλπάζειν. Lib. Mascalc. Dato, che avrai questo medicamento, fa che il cavallo galoppi a grande viaggio.

GALOPPATORE, e GUALOPPATORE. Che galoppa. Lat. *gradarius cursor*. Lib. Mascalc. Conforme adiviene a' cavalli galoppatori.

GALOPPO, e GUALOPPO. Il galoppare. Latin. *cursus gradarius*. G. V. 9. 214. 13. E di buono andar di galoppo, si ridusse a Serravalle. Cr. 9. 6. 4. Quando saprà ben trottare con più breve, e tostano salto, che si potrà, si meni a gualoppo. E 9. 23. 1. La quale infermità alcuna volta avviene, ec. per veloce corso, ovvero gualoppo fatto. Dan. Infer. 22. Io non ti verrò dietro di galoppo. Petrar. Son. 68. Per fuggir dritto, più che di galoppo.

GALUPPO. Spezie di soldato, quasi bagaglione. Lat. *lixa, calo*. Cant. Carn. Non curiamo alla battaglia, Stradiotti, e balestrieri, Ne galuppi. Morg. E tutti sono occupati i galuppi. §. E si dice anche a Huomo vile, abietto, e male in arnese. Cecch. Dot. 4. 5. Voi il vedrete Da lontano, ch' egli ha un feltro bianco, Un cappel tanto fatto, e un galuppo, Colla valigia.

GAMBA. La parte dell'animale dal ginocchio al piè. Lat. *crus*, dal Gr. καμπή. Boc. Nov. 11. 6. Martellino si storse in guisa le mani, le dita, le braccia, e le gambe, ec. che fiera cosa parea a vedere. E Nov. 15. 18. Subitamente si spogliò in farsetto, e trassesi i panni di gamba. E Nov. 54. 4. Signor, le grù non hanno se non una coscia, e una gamba. Dan. Inf. 13. Gridava, Lano, sì non furo accorte le gambe tue. E Cant. 16. E a fuggirsi, Ale sembraron le lor gambe snelle. §. Centogambe: diciamo a un Vermicello, che ha grandissima quantità di gambe. L. *centipeda*. §. Dolersi, rammaricarsi di gamba sana. Proverbio: che è Rammaricarsi senza ragione, o del bene. Latin. *immeritò conqueri, nullo iure lamentari*. Lasca Pinzoch. 1. 6. Oimè tu ti rammarichi di gamba sana. §. Mettersi la via tra gambe: cioè Mettersi in cammino. L. *viam capere, iter corripere*. Franc. Sacch. Pasciuto lo sparviere, ed incappellato, si mise la via tra gambe. §. Darla a gambe: cioè Fuggir velocemente. Lat. *conijcere se in pedes, se in pedes dare, fugam corripere*. Spor. Gell. 5. 1. E sai, che belle risa e' si sarebbono fatte di me, io la detti subito a gambe, e ripresi la mia sporta, ec. Fir. As. 100. Forzati per tema d' esser sopraggiunti a darla a gambe. E 212. Spezzai la fune, con che io era legato, e diedila a gambe. Varch. Rim. Pastor. Ella udito tal suon, prima con torte Luci guardollo, e poi senza far motto Drittasi tosto in piè, la diede a gambe. Tac. Dav. Stor. 4. 335. Gli aiuti Ubij, e Treveri bruttamente la diedero a gambe per quelle pianure. §. Andare, mandare, e simili a gambe levate: Cadere in malvagio stato: Fare andare altrui in precipizio, rovinarlo interamente. Lat. *perire funditus, perdere funditus*. Fir. As. 264. E l' aveva a fare per ogni modo andare a bambe levate. Spin. Eliere al primo intoppo mandato a gambe levate. §. Andare, fare, e simili, di buone, o di male gambe: vale, Andare, ec. volentieri, o a male in corpo. Lat. *libenti, vel invito animo*. Tac. Davanz. Che egli era in Illiria, e altrove andrà, bisognando, ma non di buone gambe. E Stor. 320. Egli debole per la vecchiaia, non ci andava di buone gambe. E Ann. 15. 218. Fatti di miglior gambe, ragionaron del quando, e dove far l' uccisione. Scism. Dav. Vedendoci andar di male gambe. Segr. Fior. Mandr. 1. 2. Ma a dirti il vero io non ci vo di buone gambe. Tanc. 4. 2. Che se di buone gambe io non posso irci, Debbo per ubbidirvi al fin venirci. §. Far buona gamba: vale Rendersi più atto a camminare coll' esercizio. Cresc. 9. 3. 1. Per lo montuoso fanno miglior gamba, per l' esercizio dell' andare in su, e in giù. §. Aver buona gamba: vale Essere agile, presto nel camminare. Lat. *cruribus valere*. §. Esser sulla gamba: vale Esser sull' esercizio di camminare. Lat. *in ambulando esse exercitum*. §. Guarda la gamba: vale Non ti arrischiare, non ti fidare in modo alcuno, abbi l' occhio. Lat. *cave, ne fide*. Gr. νῆφε καὶ μέμνασο ἀπιστεῖν. Capric. Bott. Ma ora, guarda la gamba, e' posson dire. Cecc. Donz. 3. 3. Huomini eh? guarda la gamba. §. Leva la gamba: Non ti arrischiare, guarda. Salv. Granch. Forza in questa Città eh, leva la gamba.

GAMBALE. Pedale, pedagnuólo. Lat. *caudex* Sod. 2. Ancora secca con i suoi fermenti, e gambali, guiderdonandole con un gentilissimo fuoco. E 13. Quel magliuólo, ec. quanto più si taglia rasente il gambale della vite, tanto è meglio. E 32. Per fare i bronconi, i quali, o siano fatti di gambali, o rami di castagni, ec. di travicelli di quercia, ec. E 37. Convien portarle presso al tronco, cioè scapezzare i sermenti, a quattro, o sei dita vicino a esso, in capo al primo occhio, lasciandone un solo a ogni gambale di tralcio.

GAMBATA. Da gamba, percossa di gamba. Lat. *crus percussum, cruris percussio*. §. Dicesi: Aver la gambata: Del maritarsi la dama a un altro. Lat. *uxo-*

uxore excidere, disse Terenzio. Cecc. Donz. 3. 6. Olà Volgete ecco l'ami o, e' si può ire A fasciare, Si egli ha avuta la gambata. Lasc. Sibil. 5. 13. Io ho avuta la gambata. Allegr. 113. Ch' ella, ch' è venerata Su nella terza sfera, Dette al fin la gambata A chi riluce nella quinta stella.

GAMBERACCIA. Gamba ulcerata. Lat. *crus ulcerosum*. Tac. Davanz. Per non cacciar delle gamberaccie de' poveri cittadini le mosche, già ripiene, e satolle.

GAMBERO. Animale aquatico noto. Lat. *cammarus*. Lib. Am. Pare, che nel tuo parlare, come gambero torni addietro. Com. Il viso era volto indietro, sì, che gli convenia andare come gambero. Guid. G. Imperocchè i loro cavalli divennero gamberi, tornando addietro. §. Proverbio. Far come il gambero: Dare addietro. Lat. *nepam imitari*. Tratt. Equit. Ella ritorna addietro, e fa, come il gambero.

GAMBERUOLO. Armadúra di gamba. Latin. *tegmen crurum, ocrea*. Liv. M. Gamberuóli, e cosciáli tutti di rame, e queste armi furono per lo corpo guardare. Liv. Dec. 3. Che fossono armati di scudi, e di gamberuóli, di usberghi tutti di rame. Vegez. I gamberuóli di ferro nella gamba manca, erano costretti di portare.

GAMBETTARE. Scuotere, e dimenar le gambe. Lat. *crura huc illuc agitare, porrigere, contendere*. Morg. E'l suo Signore Orlando non lo vede, Sì, che nel sangue si torce, e gambetta. E 1. 63. Onde il Cignal giù morto gambettava. Fir. Nov. 4. 230. Trovò il drudo, che vi stava sul letto a gambettare.

GAMBETTO. Dare il gambetto, è dar colla gamba, o col piè tuo nella gamba di chi cammina, per farlo cadere. Latin. *supplantare*. Gr. ὑποσκελίζειν. Cron. Mor. Concorri tu ancora, cogli altri insieme, che altrimenti ti sarebbe dato il gambetto [cioè saresti scacciato, e rifiutato dalla compagnia] Pataff. A suon di cornamusa ebbi il gambetto. Libr. Son. Purchè venga da mano a dar gambetti.

GAMBIERA. Gamberuólo. Lat. *tibiale, ocrea*. Filoc. 2. 277. Sopra le calze gli mise le gambiére lu enti, sì come fosser di bianco argento. §. Per similit. Doccia. Pallad. L'acqua si mena per forma di condotti, fabbricati di pietra, ec. ovvero per gambiéra di terra.

GAMBO. Stelo, sul quale si reggono le foglie, e i rami dell'erbe, e delle piante. Lat. *caulis, scapus*. Cr. 6. 75. 1. Se 'l suo gambo si piega in terra, e si cuopre di terra, si converte, e si muta in radice. Guid. G. Nella sommità del qual gambo, il detto arbore si spargeva. Morg. Parvon le lance, gambi di finocchj. E altrove. Ma il gambo a quel cappello è troppo lungo. Dav. Colt. 168. Nel mezzo del gambo d'un ciriegio giovane de' più primaticci, fa un buco col succhiello (cioè il tronco, il pedale) §. Diciamo anche gambo in signific. di Picciuólo. §. E per metaf. l' Asta delle lettere. Amet. 21. E se più un gambo la lettera prima avesse di lor cognome, ec.

GAMBONE. Accrescitivo di Gambo: Gambo grande. §. Dar gambóne, pigliar gambóne: vale Dare, o' pigliare ardire, rigoglio, e baldanza. Lat. *audaciam fovere, indulgere*.

GAMBUCCIA. Dim. di Gamba; detto per dispregio. Lat. *crusculum*. Gr. σκελίδιον. Franc. Sacch. Costui s'andava colle gambucce spenzolate a mezze le barde. §. E Sgambucciato: si dice a Chi fuor di suo uso si vede star senza calze. Latin. *nudus crura, intectis cruribus*.

GAMBULE. Da Gamba, crediamo, che vaglia lo stesso, che Ginocchiello, o Cosciale, il quale alle calze spezzate, ora dimesse, copriva la coscia fino al ginocchio, o più tosto quella fodera, che cala dalle calze. Franc. Sacch. Avendo le calze sgambate, e le brache all'antica, co' gambúli larghi in giuso, e accostatogli si alle gambe, salendo su subito, verso il gambúle, entrò nelle brache.

GAMBUTO. Che ha gambo. Lat. *caule praditus, in caulem surgens*. Burch. Se sien gambúti, o con lunghi cappegli.

GAMMURRA. Veste da donna. Fir. Nov. La gammurra, le maniche di colore, e l'altre cose di valuta della moglie. Cant. Car. Noi abbiam cappe a dovizia, E gammurre, e gammurríni. Allegr. 201. E, che stia bene in sulla tua gammurra, V'attaccherò un grembiul di tela azzurra. §. E per Panno, col quale forse si soleva far le gammurre. Quad. Cont. Pagammone per lui a Lambertesco, per braccia 1. quar. di gammurra da calze, per Andrea suo figliuolo.

GAMMURRINA, e GAMMURRINO. Sorta di veste da donna. Dim. di Gammurra. Lor. Med. Nenc. St. 22. O vuoi per ammagliar la gammurrina, Una cordella, o seta celestina. Cant. Carn. Noi abbiam cappe a dovizia, E gammurre, e gammurríne. Salv. Spin. 5. 11. A fin che facciate venir quà l' Agata, alla qual voglion far foderi, e gammurríni. Tanc. 2. 1. Ch' io credessi d' aver sul gammurrino A cingermi il coltello

GAMMURRUCCIA. Dim. peggiorativo di Gammurra. Ambr. Bern. 3. 4. La Spinetta chiedevi Un po' di veste, che non è orrevole, Con quella gammurrúccia.

GANASCIA. Mascella. Latin. *maxilla, mandibula*. Alleg. 265. Tutti quegli altri allentavan la briglia, Dando un raro portante alle ganasce, E menando le man, com' huom, che striglia. E 9. Che non feci altro mai, fin dalle fasce, Che appuntellar co' polsi le ganasce. Red. Vip. 1. 18. Trinciai tutti i mollami del palato, e delle ganasce.

GANCIO. Uncino. Latin. *uncinus, uncus*. Ciriff. Calv. 1. Poi converrà, che si gettino i ganci. E appresso. Subitamente fe tagliare i ganci.

GANGHERARE. Metter ne' gangheri.

GANGHERATO. Messo ne' gangheri. Latin. *cardini aptatus*. Cresc. 10. 34. 2. Hae un' usciuólo dentro dalla parte superiore, gangherato per modo, che si possa dentro alzare, e non uscir fuora. §. Da questo, Sgangherato: che val Cavato di gangheri, e scommesso, che non si direbbe disarpionato, da arpione.

GANGHERO. Strumento di ferri, con piegatúra simile al calcagno, delle forbici, che manellati insieme, servon per congiugnere i coperchi delle casse, e armarj, e simili arnesi, su i quali si volgono. Din. Comp. Traete le porte de' gangheri. Mor. S. Greg. Le nuvole son lo suo nascondiglio, e non considera le cose nostre, e va intorno alli gangheri del Cielo (qui cardini) Lib. Astr. E ingangherale con gangheri di legno, e con colla di cuoio [cioè commettile] §. Ganghero: è un Picciolo strumento di fil di ferro, adunco, che serve per affibbiare, in vece di bottóne, al quale, alcuni dicono in Lat. *uncinulus*. Burch. E vidi un granchio, senza la corteccia, Venir ver me, dicendo il vin cercóne Mi fa portare a' gangheri la peccia. Varch. St. 9. S'affibbia alla forcella della gola, con uno, o due gangheri di dentro. §. Mettere in gangheri: è Accomodare a' gangheri la cosa, che va gangherata, e dicesi ancora così, quantunque non sieno gangheri, ma arpióni delle 'mposte delle finestre, e degli usci, quando si mettono in opera, collocando nelle bandelle gli arpióni. Latin. *cardini aptare, imponere, immittere*. §. Cavar di gangheri, è il suo contrario. Latin. *evellere a cardine*. §. Cavar di gangheri, per metaf. è lo stesso, che Cavar di cervello. Lat. *obtundere*. §. Dare un ganghero: diciamo proprio dello schiacciarsi la Lepre sopraffatta dal cane, in terra, e volgersi in dietro: detto dalla somiglianza, che ha quel rivolgimento, colla forma del ganghero. Latin. *fuga eludere*. Tac. Dav. An. 3. 79. Essendo egli di esercito inferiore, ma più destro a rubare, scorrere in masnade, dar gangheri, e porre agguati. §. Stare in gangheri: Stare in cervello. Lat. *esse apud se, sibi adesse*. §. Uscir di gangheri: il suo contrario. Lat. *de scammate egredi*. Granch. Tu mi farai a ogni modo uscir de' gangheri. Red. Ditir. Solamente nel vedere Mi fariéno uscir de' gangheri. §. Esser fuor de' gangheri, per metaf. Esser fuor di cervello. Latin. *sibi non constare*. Fir. Luc. 4. 4. Siate voi fuor de' gangheri. §. Ritornare in gangheri, per metaf. Ritornare in cervello. Lat. *resipiscere*. Fir. As. 48. Ritornato Drosane alla fine ne' gangheri, s' accorse, ec.

GANGOLA. Quelli nocciolетti, che sono appiccati sotto la lingua, che i Notomisti la chiamano glandule. Lat. *glandula*. §. E di qui un Malóre a guisa d' un certo nocciolétto, che viene altrui sotto il mento, intorno alla gola, per iscesa. Latin. *glandula, tonsilla*,

stru-

struma. Cr. 3. 12. 1. Con seme di lino, fattone impiastro, la postema dissolve, e le gangole. E 9. 12. 1. Di tutte le superfluità della carne, le quali nascono intra 'l cuoio, e la carne, che volgarmente si chiaman gangole, testudini, e scrofole.

GARA. Concorrenza, competenza ostinata. Latin. *concertatio*, *contentio*, *æmulatio*, *rixa*. M. V. 3. 13. E di questo fu gara, e lunga tira nel nostro Comune. Liv. Dec. 3. Assalscono da due parti la terra de' nimici, e per gran gara, guastarono dall'una parte gli Volsci, e dall'altra parte gli Equi. Filoc. lib. 5. 118. Avendo proposito di vincer la tua pueril gara. Ar. Fur. 1. 8. Nata pochi di innanzi era una gara Tra 'l Conte Orlando, e 'l suo cugin Rinaldo. §. E a gara: vale A competenza, a concorrenza. Lat. *certatim*. Sen. Ben. Varch. 1. 9. Fanno a gara di fondere, e scialacquare le loro facultà prodigalissimamente. Tac. Dav. Stor. 251. Mostrando, per fatto egregio, a gara le mani sanguinose quei, che gli aveano uccisi.

GARABULLARE. Ingannare, fare stare. Lat. *decipere*, *fucum facere*, *imponere*. Pataff. In confrediglia andiam garabullando. §. Diciamo anche Ingarabullare.

GARAVINA. Sorta di uccello. Red. Oss. An. 148. Ma, che rammento, ec. le cicogne, i gabbiani, o mugnai, le garavine, i palettóni?

GARBARE. Attagliare, gustare, piacere. Lat. *arridere*, *voluptati esse*, *placere*. Lib. Son. A te il diaquillonne S'impiastrerà sugli occhi, ch' e' mi garba Vederne fuor la puzza, e poi la barba. Burch. Ma se tu avessi l'altro occhio brullazzo, Ti garberebbe il fummicar del farro. Lor. Med. Alle donne molto garba. Fir. Trin. 2. 5. Perchè questo parentado non mi garba. §. Garbare: Aver garbo. Lat. *elegantem esse*, *venustum esse*.

GARBATAMENTE. Bellamente, nell'ult. sign. Lat. *venustè*, *ornatè*, *eleganter*. Fir. Dial. Bell. Donn. Perciocchè col vestire garbatamente, elle s'empion di maggior vaghezza.

GARBATEZZA. Astratto di Garbato. Lat. *venustas*, *elegantia*. Fr. Giord. Pred. Trattano apparentemente con grande garbatezza, e maniera.

GARBATO. Grazioso, leggiadro, che ha garbo. Lat. *venustus*, *scitus*, *elegans*. Fir. Dial. Bell. Donn. Lo fa bello, rilevato, e garbato. All. 107. Fassi fede per me, ch'egli è garbato.

GARBEGGIARE. Garbare, attagliare, gustare. Latin. *arridere*, *placere*. Cecc. Corred. 2. 7. E per quell'acqua ancora (andare) Non mi garbeggia. E Stiav. 2. 2. Quell'essere d'autorità non mi garbeggia.

GARBINO. Vedi Gherbino.

GARBO. Avvenentezza, leggiadría. Latin. *lepor*, *venustas*, *elegantia*. Fir. Dial. Bell. Donn. Quel vocabolo importava certo ordine dolce, e pieno di garbo. E di sotto. Lasciando stare il garbo, la maniera, e la gentilezza. Allegr. 21. Or ch'io lasso non l'ho, non m'accompagno Con huom di garbo, Ch' in villa è fuggito, Chiunque non ha baston, Com'un fallito. Segn. Pred. 17. Sprezzi un popolo, le cui dame, son dame di tanto garbo? §. E Garbo add. Ricett. Fior. Malvagia garba, o greco buono libbre due. E appresso. Togli polpa di cotogne, cotte in vino odorifero, o garbo (Che in Latin. si direbbe *vinum probi gustus*.)

GARBUGLIO. Ravviluppamento, confusione. L. *confusio*, *turbæ*, *rixa*, *seditio*, *tumultus*. Gr. ταραχή, θόρυβος. Varch. Suoc. Att. 3. Sc. 1. Ci son finalmente tornato, trovo ogni cosa in garbuglio. Bern. Orl. 3. 6. 3. Saria come nell'acqua il fuoco porre, E si faccia garbuglio presto presto. Tac. Dav. Stor. 1. 264. Stimolati per garbugli, e rapine, a guerra civile. Sen. Ben. Varch. In un garbuglio sì grande, d'una Città presa per forza, ec. si fuggiron tutti gli altri, da duoi fuggitivi in fuori. §. Il garbuglio fa pe' male stanti: Proverb. dinotante, che le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato. Fir. Trin. 2. 1. Il garbuglio fa pe' malestanti. §. Mettere in garbuglio: vale Ingarabugliare, scompigliare. Lat. *confundere*, *turbare*, *miscere*. Cecch. Corr. 4. 8. Voi la mettete in garbuglio.

GAREGGIAMENTO. Il gareggiare. Lat. *æmulatio*, *lis*, *contentio*. Tac. Dav. Stor. 1. 264. Chi gode delle sedizioni, e gareggiamenti dell'Imperio. E Stor. 3. 309. Pose alle trincee, e poste le legioni scompartite, acciò, quale si portasse meglio apparisse, e se ne accendesse gareggiamento.

GAREGGIARE. Mettere in gara, far fare a gara. *committere*. §. Gareggiare, in signific. neutr. Fare a gara. Lat. *concertare*, *certare*, *æmulari*, *contendere*. Gr. ἁμιλλᾶν. Tac. Dav. An. 1. 26. Gareggiavano a rifare i danni dell'esercito le Gallie, le Spagne, e l'Italia. E An. 13. 169. Alla nimicizia di Domizia avrei obbligo, se ella gareggiasse meco in amare Nerone. Sen. Ben. Varch. 7. 24. Fu fatto da loro a gara, e combattuto, per chi dovesse dargliele: e perchè non doveano gareggiare, e contendere. Red. Ditir. Che pretendo, e mi do vanto Gareggiar con Febo istesso.

GAREGGIATORE. Che gareggia. Latin. *æmulator*. Agnol. Pand. E tenere huomo, o femmina rapportatore, e gareggiatore in casa, vedete quanto è di danno.

GAREGGIOSO. Che spesso gareggia. Lat. *litigiosus*. Agn. Pand. La famiglia gareggiosa, non può mai aver buon pensiero. §. Lo stesso diremmo anche Garoso.

GARETTO, GARRETTA, e GARRETTO. Quella parte, e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiugne col calcagno. Lat. *suffrago*, *genu*. Cavalc. Pungiling. Sì che la Chiesa vede oggi, così poco in molti, che debbono essere occhj, e dar lume agli altri, come veggono del garretto, ovvero calcagno, cioè in huomini semplici, e rozzi. Cr. 9. 7. 2. I garretti ampi assai, e secchi, e abbia le falci chinate, come 'l cervio. E cap. 8. 2. E quello, i cui garretti sono ampj, e distesi, e le falci distese, e corte, le quali ragguardino i garretti d'entro, dee esser tostáno, e agile nel camminare, e 'l cavallo, che hae i garretti corti, le falci distese, e anche forti, dee essere naturalmente ambiante. E 35. 1. Per le dette cagioni si dissolvono i soperchi umori, e discendono alle gambe, onde si fanno le giarde nelle garrette. But. Tenea, ec. del peccatore germito il nerbo, cioè il garretto cogli artigli. §. E da garretto Sgherrettare, o Sgarrettare, che val tagliare i garretti.

GARGARISMO. Acqua artificiata, colla quale l'huomo si gargarizza. Lat. *gargarismus*. Gr. γαργαρισμός. M. Aldobr. E sia medicato con gargarizzare, e starnutire, con gargarismo. E altrove. E se pustule, cioè bollicule sieno nella lingua, sia fatto gargarismo. Cr. 6. 17. 1. Alla doglia del capo per freddo, si faccia gargarismo della colatúra della sua decozione in aceto.

GARGARIZZARE. Risciacquarsi la canna della gola con gargarismo, detto dal suono, che si fa, ritenendolo, ch' e' non passi allo stomaco. Lat. *gargarizare*. Gr. γαργαρίζειν. M. Aldobr. E sia medicato con gargarizzare, e starnutire, con gargarismo. Cresc. L'interno gargarizzi la decozione.

GARGARIZZATO. Add. da Gargarizzare. Cr. 5. 10. 17. E gargarizzata la lor cocitúra, dissolve la postema, generata nella carne del polmone.

GARGATTA. Gargozza.

GARGOZZA. Gorgozzúle. Lat. *larynx*, *guttur*, *curculio*. Pataff. Che gli è cotta la bocca, e la gargozza.

GARINGAL. M. Aldobr. Garingal, si è caldo, e secco nel terzo grado, e dicono molte genti, che ciò è albero: ma Dioscoride disse, che ciò è una radice, che l'huomo truova appresso le radici d'un albero, che cresce in Persia, e puotela l'huomo guardare per cinque anni, senza corruzzione, ma che sia rosso, e novello, e sia noderoso, e pesante, ed abbia savore ad assaggiare alla bocca, e punga la lingua, che s' egli è pallido, leggiere, e pertugiato, con poco savore, non è buono.

GARIOFILATA. Lo stesso, che Garofanata. Sorta d'erba. Latin. *Caryophillata*. Ricett. Fior. Le radici odorate, come l'angelica, la valeriána, la gariofilata, l'asaro, si pestano nel medesimo modo.

GAROFANARE. Dar l'odor del garofano.

GAROFANATA, e GAROFANATO. Quell'erba, che 'l Mattiuolo lo chiama Garofillata, poichè e' dice, che ella ha tal nome dalla somiglianza, e convenienza, che 'l suo odore ha con quel del garofano. Cr. 6. 56. 1. La garofanata è simigliante alle novelle foglie del rogo, e la sua radice è odorifera, e anche le foglie.

GAROFANATO. Add. Cosa, che vi sia infuso dentro del garófano. Latin. *caryophyllatum*. Bocc. Nov. 80. 10. Ella medesima con sapone moscolato, e con garofanato, maravigliosamente, e bene, tutto lavò Salabaetto. Cr. 6. 16. 1. Bassilico, ec. del qual son tre spezie, cioè garofanato, il quale ha le foglie minute, ec. [cioè che ha odor di garofani]

GAROFANO, GHEROFANO, e GROFANO. Aromato noto. Vedi Dioscoride. Lat. *caryophyllum*. Gr. καρυόφυλλον. Dan. Inf. 29. E Niccolò, che la costuma ricca Del garofano prima discoperse. Cr. 4. 39. 8. Prendi venti garofani per ciascuna corba, ec. E 5. 48. 15. Deasi l'acqua rosata sola, o con acqua di decozione di mastice, e di gherofani. E 4. 43. 1. Se grofani vi aggiugnerai, ovvero alcuna cosa odorifera, acquisterà il loro odore. Cron. Morell. Piglia un gherofano, e un poco di cennamo, o un cucchiaio di treggea, o quattro derrati di zafferano. Cr. 4. 40. 7. E poi prendi venti grofani per ciascuna corba, o con filo, o in pezza, posti nella bocca del vaso, metti. M. Aldob. Recipe, garofano, ec. costa, calamo aromatico dram. 4. Sod. 84. E a fine che sia odoratissimo, piglia un'arancia, o un cedro di mediocre grandezza, ficcandovi dentro tanti garofani buoni, che si tocchin l'un l'altro. §. Per Una sorta di viola. Latin. *caryophyllus*, *leucoion*. Gr. λευκόϊον. Fir. Dial. Bell. Don. Si metton tanti fiori, e tante foglie, che paion bene spesso un vaso di gherofani, o di persa. Eappresso. Le viole, che molti dall'odore chiaman gherofani.

GAROSELLO. Sorta di festeggiamento a cavallo. Carosello.

GAROSELLO. Dim. di Garoso. Lat. *litigiosus*, *contentiosus*. Gr. φιλαίτιος. Alleg. 123. Cupido garosello, ec. fece con sua madre, ec. una mala batosta.

GAROSO. Amator di gare, perfidioso. Lat. *litigiosus*, *rixosus*. Tac. Dav. An. 11. 136. Innanzi al Principe fecesene molto, e diverso ragionamento, e garose contese. Red. Inf. 196. Chi troppo garoso temesse di qualche immaginaria illusione.

GARPA. Malóre, che viene a' cavalli. Cr. 9. 44. 1. Le garpe si fanno nelle giuntúre delle gambe, intorno a' piè, nella parte di dietro, rompendo quivi il cuoio, e la carne, per traverso tagliando, e alcuna volta per lungo, gittando alcuna volta, o spesso, per le fessúre, corruzione, a modo d'acqua [qui il testo Latino dice *garpæ*]

GARRETTA, e GARRETTO. Vedi Garetto.

GARREVOLE. Che garrisce, cioè minaccia, gridando. Latin. *obiurgatorius*, *obiurgans*, *obiurgator*. Fav. Esop. Io sono molto spaventato dalla garrevole voce del cane.

GARRIMENTO. Il garrire. Lat. *reprehensio*, *obiurgatio*, *increpatio*. S. Agost. C. D. Li loro detti sien tali, che si debbano più tosto disputare, che atterrare con garrimento svergognatissimo, e quasi reprensorio.

GARRIRE. Degli uccelli: Cantare. Lat. *garrire*. Petr. Son. 270. E garrir Progne, e piagner Filomena. Cr. 10. 2. 1. Lo sparviere, ec. da tutti gli uccelli, i quali perseguita per istinto di natura, è conosciuto, e quando il veggono, o sentono, garrono, fuggono, e quanto possono s'occultano. §. E degli Huomini: dicesi Sgridare, e riprendere, quasi minacciando altrui con grida. Lat. *obiurgare*, *interminari*, *altercari*, *redarguere*, *increpare*. Boc. Nov. 72. 15. Bentivenga si credeva, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'aveva garrito. E Nov. 86. 11. La donna, parendole avere udito il marito garrire, e udendo Adriano, incontanente conobbe colà, dove stata era, e tornossene. Passav. 82. Venendo a notizia del padre, garrinne alla figliuola, e ebbelane in odio. Quist. Filos. C. S. Garrire, non procede se non da animo furioso inordinato, acceso in vendetta. Nov. Ant. 100. 12. Molto mi conturba, e tormenta, e assalemi, e garre, e azzuffasi. G. V. 9. 135. 4. Bene si dilettò in quella commedia di garrire, e sclamare, a guisa di poeta. Dan. Par. 19. Per la lor bestia si lamenti, e garra. E Inf. 15. Purchè mia coscienza non mi garra (e qui si direbbe rimordere) Petr. Son. 188. Con Amor, con Madonna, e meco garro. Poliz. Stanz. Or delle pecorelle il rozzo mastro Si vede alla sua torma aprir la sbarra, Poi quando muove lor, col suo vincastro, Dolce è a notar, come ciascuna garra.

GARRITORE. Che garrisce. Lat. *obiurgator*. Arrigh. Così suole lo ignorante garritóre sofistico. Vit. Crist. La mangiatoia, e la stalla, non danno consolazione a coloro, che son furiosi, garritóri, e riditóri.

GARRITRICE. Verbal femm. Che garrisce. Lat. * *obiurgatrix*. Vit. S. Pad. Era garritrice, ubriaca, disonesta, e come pessima meretrice, consumava quel ch'era in casa. §. Per similitud. degli Animali. Lat. *garrulus a um*. Arrigh. La garritrice rana, non puote esser divelta dal padúle.

GARRULITA', GARRULITADE, e GARRULITATE. Propriamente il garrire. Latin. *garrulitas*. Segn. Pred. 19. Come non può giustificare la sua causa, così ne anche può ribattere la vostra garrulità. §. Per Asprezza, ovvero maledicenza. Lat. *obtrectatio*, *detractio*. But. Asprezza, ovvero garrulità, è biasimare ogni cosa, come fanno gli vanagloriosi, e gl'invidiosi.

GARRULO. Che garrisce. Lat. *garrulus*. Fr. Giord. Pred. R. Le femmine di loro naturalezza son garrule. Ar. cap. 4. Se degli offesi Dei si l'ira mosse, L'esser del vero garruli, e loquaci. Fir. As. 34. Scapolato adunque da quell'affamato convito, ma garrulo, e loquace. E 153. Queste, e altre simili parole, soffiando negli orecchj di Venere, lacerava quel garrulo, e soverchio curioso uccello, il suo figliuolo.

GARZA. Sorta di uccello. Lat. *ardea alba*, *plaselea*, *platea*. Gr. λευκερωδιός. Red. Oss. An. 8. Ho avuta l'occasione bene spesso di toccarlo con mano, ec. nelle garze bianche, ne' gufi, ec. E 155. Tutto il lungo canale degl' intestini delle medesime garze.

GARZONACCIO. Peggiorat. di Garzone. Lat. *puer vilis*. Segr. Fior. Mandr. 2. 6. Il primo garzonaccio, che noi troviamo scioperato, noi lo imbavaglieremo. All. 159. Guatteri di cucina, e garzonacci di stalle.

GARZONASTRO. Giovanastro, garzone soro, e di poca esperienza. Lat. *puer imperitus*. Fir. Nov. 327. Basta, ch'ella ritrovò un certo garzonastro suo vicino.

GARZONCELLO. Dim. di Garzone. Lat. *puerculus*, *adolescentulus*. Boc. Nov. 49. 5. Perchè avvenne, che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo. E num. 6. Così stando la cosa, avvenne, che 'l garzoncello infermò. Fr. Iac. T. Ben so, che garzoncello, Hai perfetto sapere. Segn. Pred. 21. Rebecca, di semplice garzoncella, arrivò ad essere data ad un'Isac per isposa. Alleg. 83. E t'ammirai vezzoso garzoncello.

GARZONE. Giovanetto, fanciullo. Lat. *puer*, *adolescentulus*, *adolescens*. Nov. Ant. 68. 1. Abbiendo un nobile, e ricco huomo, un suo unico figliuolo, essendo già fatto garzone, il mandò al servizio d'un Re. Boc. Nov. 50. tit. La donna sua si fa venire un garzone. Liv. M. Che come garzoni erano per niente spaventati. Amm. Ant. 9. 8. 3. La prima è apparare fino da garzone. Petr. Son. 119. Garzon coll'ali non pinto, ma vero. E cap. 1. Sopra un carro di fuoco un garzon crudo. §. E Garzone: si chiama Quegli, che va a star con altrui, per lavorare. Lat. *operarius*, *puer*, *famulus*. Tes. Br. 8. 4. Io andai a richieder voi, e io richiesi vostro garzone, egli mi rispose, ec. non vi eravate. Bern. Orl. 1. 4. 29. E tanta gente ha seco ragunata, E tanti Re menava per garzoni, Ch'era una cosa orrenda, ec. E 2. 24. 31. Era Margolfo un feroce pagano, Che stava con Marsilio per garzone. Fu garzon d'oste, e guattero in cucina.

GARZONETTO. Piccol garzone, fanciulletto. Latin. *puerculus*, *adolescentulus*. Boc. Nov. 65. 17. E poco appresso mandato un garzonetto, a guisa, che stato fosse il cherico. Mirac. Mad. M. L'una di quelle garzonette le disse.

GARZONEVOLMENTE. A guisa di garzone, giovenilmente, fanciullescamente. Latin. *pueriliter*. Gr. παιδικῶς. Am. Ant. 7. 2. 9. Da riprendere è il riso, sed egli è troppo, se è garzonevolmente disciolto, se è femminilmente dirotto.

GARZONEZZA. Età di garzone. Lat. *pueritia*, *adolescentia*. Amm. Ant. 11. 10. 12. Da mia garzonezza, fino all'ultima vecchiezza.

GARZONILE. Da garzone. Lat. *puerilis*. Am. Ant. 36. 5. 8. Garzonile lodamento è quello, che in qua a dietro i garzoni soleano fare: accusare le famose persone, e a se cercar fama.

GARZONISSIMO. Superl. di Garzone. Lat. *admodum puer, primæ ætatis*. Bemb. Asol. 2. La vaga fanciulla, sì come quella, che garzonissima era, e tra per questo, e per la calda stagione, d'un drappo schietto, e sottilissimo vestita, la forma di due poppelline tonde, sode, e crudette dimostrava per la consenziente veste.

GARZONOTTO. Accresc. di Garzone. Lat. *adolescens, ephebus*. Cecch. Corred. 4. 6. Menarci qui stasera un garzonotto.

GARZVOLO. Le foglie di dentro, congiunte insieme, del cesto dell'erbe, come di lattúga, cavolo, e sì fatte. Pallad. Quando comincia a producer frondi, si tagli lievemente, cioè fenda un poco il garzuólo entro. Qui il Latin. dice *caulis*. §. Garzuólo: è ancora una Sorta di canapa fine. Lat. *cannabis*.

GASTIGAMENTO. Il gastigare. Lat. *castigatio, animadversio*. Boc. Nov. 98. 25. E ciascun diceva lui degno, non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. E Nov. 6. 1. Commendato il valore, e'l leggiadro gastigamento, ec. fatto al Re di Francia. Lab. 304. Nè forse i gastigamenti aveano potuto nella sua giovinezza fare. Albert. cap. 1. Chi ama la dottrina, ama la scienza, ma chi inodia i gastigamenti, è matto. E cap. 25. Meglio è manifesto gastigamento, ch'amor nascoso.

GASTIGANTE. Che gastiga. Lat. *puniens, castigans, animadvertens*. Boc. Vit. Dan. Qual voce è più orrida, che quella del gastigante.

GASTIGARE. Punire. Latin. *castigare, punire, in aliquem animadvertere, pœna afficere*. Bocc. Nov. 89. 15. Così adunque fu gastigata la ritrosa, e'l giovane, amando fu amato. Tes. Br. 5. 32. Si dee l'huomo gastigare con una piccola verghetta di ferro. Tav. Rit. Buona dama non gastigare, S'elle è ria poco vale. Dan. Inf. 5. Perch'io dissi: Maestro, chi son quelle Genti, che l'aer nero sì gastiga? E Rim. Colpa della ragion, che nol gastiga. §. Per Riprendere. Lat. *castigare, reprehendere*. Genes. Leggesi, che Aristotile lo gastigava molto delle femmine. §. Per Ammonire, avvertire. Lat. *admonere, docere*. Gr. σωφρονίζειν. Boc. Nov. 1. Anzi ci era venuta per doverli ammonire, e gastigare.

GASTIGATO. Add. da Gastigare. Bocc. Nov. 14. 5. Per la qual cosa, gastigato dal primo dolor della perdita, ec. Pallavic. Stor. Concil. 489. Ben si desiderò, ec. qualche più gastigata maniera di parlare ne' Canoni.

GASTIGATOIA. Punizione, gastigo. Lat. *castigatio, punitio*. Bocc. Nov. 68. 22. E' se ne gli darebbe sì fatta gastigatóia, che gli putirebbe. Franc. Sacch. Che voi abbiate avuto una disciplina, e una gastigatóia, anzi, che'l popolo vostro perisca.

GASTIGATORE. Che gastiga. Lat. *punitor, castigator*. Boc. Nov. 82. 2. Li quali essendo stoltissimi, maestri degli altri si fanno, e gastigatori. Amm. Ant. 40. 9. 8. Quegli, che è dolcemente gastigato, ha in reverenza il suo gastigatore. Alam. Giron. 18. 15. Ma il mio baston, gastigator de' matti, Ti punirà degli oltraggiosi fatti.

GASTIGATRICE. Verbal femm. Che gastiga. Lat. *castigatrix*. But. Sì come gastigatrice, e riprenditrice del suo errore.

GASTIGATVRA. Punizione, gastigo. Latin. *punitio, pœna, ultio*. Gr. τιμωρία. Passav. 338. Dopo tale gastigatúra folleggiando, ci ricaggiono. Moral. S. Greg. Io t'ho percosso di piaga di nimici, e di gastigatúra crudele.

GASTIGAZIONE. Gastigatúra. Espos. Vang. Donde fummo cacciati, per lo peccato del nostro primo Padre Adamo, per gastigazione. Albert. cap. 25. Nella gastigazione d'altrui, sempre dei mescolare alcuna cosa di lusinghe. Fir. Nov. 4. 230. Tutteadue d'accordo, per dargnene una mala gastigazione.

GASTIGO. Gastigazione, gastigatúra, punizione. Fr. Giord. Pred. R. Quando meno lo credeano, sopravenne il gastigo di Dio.

GATTA, e GATTO. Animal noto, il qual si tien nelle case, per la particolar nimicizia, ch'egli ha co' topi, acciocchè gli uccida. Latin. *felis,ælurus, catus*. Boc. Nov. 50. 8. Ci cacciano in cucina, a dir delle favole colla gatta. Nov. Ant. 90. 1. Il topo si nascose tra la farina, e la gatta si mangiò la crostata. Lib. Sagram. Sì come il gatto giuoca col topo, che quando l'ha preso, e lungamente giucato, se'l mangia, e hattelo di vita privato. Franch. Sacch. Feciono pigliare una gatta di quelle della casa, e tolto il cappone, ch'era nella cassa, vi misono la gatta. Franc. Barb. E veggia, e faccia patto, Ch'ogni oste ha sotto il gatto. Dan. Inf. 22. Tra male gatte, era venuto il sorco. §. Gatto del zibetto: Ammale producente il zibetto. Red. Oss. An. 94. Un gatto del zibetto, che terra odorifera fu chiamato da Pietro Castello. §. Gatto: Istrumento béllico, da percuoter muraglie, il quale ha il capo in forma di gatta. Latin. *aries testudo*. Questo gatto ha dentro una trave, dove si mette un ferro uncinúto, il quale è falco chiamato, col quale, perocchè è piegato, del muro si traggono le pietre. Ovvero, che'l capo gli vestono di ferro, che è chiamato in volgare Bolcione, e per lettera Montone, perchè ha durissima fronte, e con esso si fanno le mura cadere, Ovvero che a modo di montone, torna a dietro, acciocchè con forza menato, più fortemente ferisca. Il Gatto è detto, per lettera Testuggine, a similitudine della vetace testuggine: perchè, secondo che quella or mette fuora il capo, e or lo ritorna dentro, così il dificio, cioè il bolcióne, che è nel gatto, ora mette fuori le chiavi, e ora le reca dentro, acciocchè più fortemente percuota. G. V. 10. 86. 1. Dando alla Città soventi battaglie, con gatti, e grilli, e torri di legname armate. Vegez. Di travi, e buone assai ferme si fa'l gatto, il quale, acciocchè ardere non possa, di cuoia ricenti, e di cilicio, e di centonio si veste. Tass. Gerus. 18. 64. E in numero infinito anche son viste Catapulte, monton, gatti, e baliste. Ciriff. Calv. Tibaldo intanto a rafforzarsi attese, E gatti, e grilli, e falcon facea fare. Bern. Orl. 3. 7. 5. Gatti tessuti di vinchi, e di legno. §. Da gatta animale, abbiam dimolti proverbj, come: Cadere in piè, come la gatta: che vale Riuscir bene a uno i suo' disegni. Lat. *concidere extra mala*. §. Voler la gatta: cioè Far da senno. Lat. *seriò agere*. Bern. Orl. 2. 28. 6. Che, come si suol dir, voglia la gatta. E 1. 26. 49. Se v'è alcun, che ancor la gatta voglia. §. Non voler la gatta, il suo contrario. §. Vender gatta in sacco: Dare, o dire una cosa per un'altra ad altrui, senza ch' e' possa prima chiarirsi di quel ch' e' sia. Amb. Cof. 5. 8. Perch'io non vo' vender gatta in sacco a persona. Bellinc. Comperate pur voi la gatta in sacco. Pataff. La gatta in sacco abbia salda marficcia. §. Gatta ci cova: cioè C' è sotto inganno, o malizia. Lat. *æquus Troianus*. Fir. Nov. 5. Donde nasce questo tanto fervore, e questa tanta divozione; qualche gatta ci cova. Amb. Cof. 4. 2. Non posso credere, che gatta non ci covi. §. Far la gatta morta: lo stesso, che Fare il gattóne. Lat. *lepus dormiens, connivere*. Gr. λαγὼς καθεύδων. Bellinc. Volsi tacere, e far la gatta morta. Cecch. Stiav. 4. 5. Perchè se bene e' fa la gatta morta Da quest'acque chete ti guarda. §. Far la gatta di Masino, che chiudeva gli occhi per non vedere passare i topi: Far le viste di non vedere. Lat. *connivere*. §. Dove non son gatte, i topi vi ballano: e si dice Quando la brigata non ha intorno coloro, di chi ell'ha paura, che si da buon tempo, tralasciando quel che le convien fare. Lat. *ovium nulla utilitas, si pastor absit*. §. Andare alla gatta pel lardo: Andare a ricercare uno di cosa, la quale, oltre al mancargli, piaccia a lui smisuratamente, o pure avendola, ne sia avarissimo. §. Che colpa n'ha la gatta, Se la massara è matta? cioè, Che quando una cosa, mal custodita, è tolta, la colpa non è di chi la si toglie, ma di chi gliele lascia inconsideratamente in preda. §. Chiamar la gatta, gatta: cioè Dir le cose senza rispetto, come elle stanno. Latin. *ficus ficus dicere, scapham scapham appellare*. Cecch. Dot. 1. 1. Di alla gatta, gatta. §. Tenere un'occhio alla padella, e uno alla gatta: cioè Aver riguardo, e considerazione in ciascuno affare, ad ogni accidente, che possa occorrere, e proceder cautamente. Morg. 22. 10. Un'occhio alla padella, uno alla gatta, Ch'io so, che qualche trappola c'è fatta. §. Alla pentola, che bolle, non vi si accosta la gatta: cioè Ognuno sfugge i pericoli: e forse s'intende più propriamente, che deon fuggire gli huomini incolloriti. Lat. *fumantem nasum ursi ne tentaveris*. Il

che diciamo anche, Non istuzzicare, quando e' fumma il naso dell'orso. §. Andare a vedere affogare, pescare, o ripescar la gatta: si dice del Lasciarsi agevolmente dare a credere ogni vanità, e sciocchezza, ed esserne ingannato. Tratto dalla favola d'un Mugnaio, che mandò un sempliciotto a veder affogar la gatta, per rubargli intanto della farina. §. Amici, come cani, e gatti: cioè Nimici. §. Tanto va la gatta al lardo, che ella vi lascia la zampa: e dicesi del Mettersi più volte ad un rischio, che alla fine vi si rimane. Salv. Grangh. 1. 2. Tanto torna la gatta al lardo, che ella vi lascia la zampa. §. Non trovar ne can, ne gatta: vale Non trovare alcuno. Amb. Fur. 4. 16. Poi, quando io penso d'esser giunto al luogo, che egli mi dette ad intendere, non vi trovai, ne can, ne gatta, che ne sapesse dir parola. §. Ogni gatta vuole il sonaglio: Ciascun pretende d'apparire, e far romore. Spor. Gell. 3. 4. Oh to, se ogni gatta vuole il sonaglio: insino alle Monache voglion far le Commedie.

GATTAIVOLA. Buca, che si fa nella 'mposta dell'uscio, o simili, acciò la gatta possa passare. Franc. Sacch. Onde v'entrò la gatta? ha la cassa gattaiuóla? Io non ci veggo ne gattaiuóla, nè buca.

GATTERO. Sorta di pianta, o d'albero. Dav. Colt. 196. Gli allori, lecci, sanguini, oppj, gatteri, agrifogli, lentaggini, sugheri, lentischi, e simili, quando non abbiano il pane, si contentano delle barbe con assai del vecchio.

GATTOMAMMONE. Spezie di scimia, che ha la coda. Latin. *cercophiteus*. Gr. κερκοπίθηκος. Passav. 361. Dicendo, ch'è un'animale, a modo d'un satiro, o come un gattomammóne. Pataff. Br. Legagli il cul, come a gattomammóne. Bern. Orl. 2. 10 46. E prese anche la forma di lione, Di cocodrillo, e di gatto mammóne.

GATTONE. Accrescit. di Gatto. Latin. *felis maior*. §. Per metaf. Dav. Post. 430. Volendo col tenere l'unghie dentro, e gli occhi chiusi non esser conosciuto gattóne. §. Fare il gattóne: che è Fare il balordo, e le viste di non conoscere, e di non vedere. Lat. *connivere*. Bern. Orl. 3. 6. 30. Com' in un campo a piè di qualche macchia, Fa una golpe, alle volte il gattóne. Tanc. 3. 11. E e' qui intorno dee fare il gattóne. §. E gattóni: è un Malóre, che viene nella menatúra delle mascelle, che non lascia altrui masticare. Franc. Sacch. Che è questo M. Valore, io non vi conoscea, avete voi i gattóni. Pataff. E chi ha li gattóni è uccellato?

GATTVCCIA. Gatta scriata, sparúta, piccola. Filoc. lib. 3. 219. Nella quale rilucevano due tizzóni, già mezzi spenti, de' quali la maggior parte una gattuccia magra, covando quella, occupava. §. Gattuccia: era già un Termine de' giucatóri de' dadi, del qual s'è smarrito il significato. Morg. Non domandar quel che io so far d'un dado, O fiamma, o traverson, testa, o gattuccia.

GATTVCCIO. Dim. di Gatto. Latin. *exiguus felis*. §. Per una Razza di pesce marino della spezie de' cani. Red. Oss. An. 161. Quel pesce, che da noi Toscani vien chiamato gattuccio, e dall'Aldrovando fu descritto sotto nome di *Catulus*.

GAVAZZA. Romore, strepito, fatto per allegrezza. Lat. *clamor ob lætitiam*, *iubilum*. Fil. Vill. 11. 63. 3. Ben fece innanzi M. Alberto, Cavaliere Ghisello degli Ubaldini, ec. con grande gavazza di stormenti.

GAVAZZAMENTO. Il gavazzare. Red. Oss. An. 3. Le cose dolci, ec. sieno cagione della loro generazione, e de' loro tripudj, e gavazzamenti.

GAVAZZARE. Fare strepito, e romore per allegrezza. Lat. *gestire*, *strepere præ lætitia*. Fr. Giord. Pred. R. Pieni di vino, fino alla gorgia, tutta notte gavazzano. Ar. Fur. 17. 100. La superbia con lei salta, e gavazza. Poliz. Stanz. Voluttà con bellezza si gavazza. Red. Ditir. E tra noi gozzovigliando, Gavazzando, Gareggiamo a chi più imbotta.

GAVAZZO. Il gavazzare. M. V. 11. 89. Queste fiaccole passavan le dumila, con gran gavazzi di grida, e stormenti.

GAVDENTE. Godente. Latin. *gaudens*. Poet. Ant. Incert. 10. L'aer ne sta gaudente, E 'l Ciel piove dolcezza V' la dimora. Dant. Maian. Onde io lo cor, per voi porto gaudente. §. Gaudenti, Nomi di Cavalieri così intitolati dal godere, che faceva molti divertimenti la lor Compagnia.

GAVDERE. V. L. Godere. Lat. *gaudere*. Dant. Rim. Tu sai ben, come gode. Guitt. Arez. Lett. 1. E però dolce amico, non credete gaudére, ove tribola ogni huomo.

GAVDIO. Allegrezza, letizia. L. *gaudium*. Cavalc. Fr. Ling. Quello è solo vero gaudio, il quale si concepe di creatore, e non di creatúra. Mor. S. Greg. Che per tanto sieno fuori de' gaudj della contemplazione. Dan. Par. 31. Certo tra esso, e 'l gaudio, mi facea Libito non ardire, e starmi muto. Bern. Orl. 2. 9. 30. Quale esser suole il gaudio di coloro.

GAVDIOSO. Pien di gaudio. Latin. *gaudio affluens*, *gaudialis*, il disse Apuleo. Dant. Par. 12. Luce con luce gaudiose, e blande. E Cant. 15. Più gaudioso a te non mi domandi. E Cant. 31. Questo sicuro, e gaudioso regno Frequente in gente antica, e in novella. Fr. Giord. Pred. R. Il santo Rosario è distinto in quindici Misterj, ed i primi cinque si chiamano Gaudiosi.

GAVETTA. Matassína di corde di minugia. Lat. *fidium*, *seu chordarum musicarum metaxa*.

GAVIGNE. Quelle parti del collo poste sotto 'l ceppo dell'orecchie, e i confini delle mascelle. L. *tonsillæ*. Gr. παρίσθμια ἀντιάδες. Pecor. Nov. 2. 2. Così il prese alle gavigne, e cavollo del bagno. Morg. Morgante il prese alle gavigne stretto, E misel nella tomba a suo dispetto.

GAVILLARE. Cavillare, sofisticamente interpetrare, e inventar ragioni false, che abbian sembianza di verità: e dicesi più che d'altro di Dispute, e di liti. Lat. *cavillari*, *dolo uti*. Gr. σοφίζεσθαι. Sen. Ben. Varch. 7. 4. Innumerabili sono quelle cose, per le quali esse vanno gavillando, ancora che intendano benissimo quello, che noi vogliamo dire. §. In attivo signif. Boc. g. 10. f. 3. E perchè alcuno la nostra lunga dimoranza gavillar non potesse.

GAVILLAZIONE. Il gavillare. Lat. *cavillatio*. Gr. σόφισμα. G. V. 11. 83. 2. Che prima tutto dì cercavano gavillazioni in Pisa. Din. Comp. Fra' quali fu M. Ubaldino Malavolti, ec. pieno di gavillazioni. Mor. S. Greg. Ma la cosa ordinata per divina dispensafizione, non si potè contraddire per alcuna gavillazione. Sen. Pist. Dunque è bene dell'uno, e dell'altro di coloro, che ci contrastano per alcune gavillazioni.

GAVILLOSO. Pien di gavillazioni, sofistico. Latin. *cavillationibus affluens*. Vit. S. Pad. Imperocch'egli era molto astuto, e gavilloso in parole. Pallav. Stor. Conc. 496. Ne potersi imaginare in esso diversa significazione, se non da intelletti gavillosi, e malevoli.

GAVINE. Piaghe, che vengono altrui nelle gavigne. Lat. *tonsillæ*. Gr. ἀντιάδες. Cant. Carn. Natte, nei, scrofe, e gavine.

GAVOCCIOLO. Peste, e quello enfiato, che fa la peste. Lat. *pestis*, *bubo*. Bocc. Introd. n. 5. Nascevano, ec. certe enfiatúre, ec. le quali i volgari nominavan gavoccioli, ec. Infra breve spazio cominciò il già detto gavocciolo mortifero indifferentemente. E n. 6. E come il gavocciolo primieramente era stato, e ancora era, certissimo indizio di futura morte, così, ec.

GAVONCHIO. Red. Inf. 91. I Gavonchi altresì, che sono una razza d'anguille, che vivono di preda, ingoiano gli altri gavonchi minori. E Oss. An. 157. In tutte le razze dell'anguille, cioè nell'anguille fine, nell'anguille laghettane, ne' gavonchi, e ne musini, ec.

GAZZA. Uccello di color bianco, e nero, della grandezza quasi d'un colombo, atto a imitar la favella umana. Lat. *pica varia*, & *pica caudata*. Gr. κίττα, e κίσσα. Nov. Ant. 32. 1. Un filosofo, che ebbe nome Pitagora, ec. fece una favola, ec. nella quale, ec. erano molte significazioni d'animali, ec. e delle ghiandaie, e delle gazze, e delle cornacchie. Cr. 10. 4. 3. Sparvieri, ec. Non si lascin prima alle gazze, ovvero pernici, imperocchè troppo son forti. E appresso. Ma se vuò, ch'e' pigli le gazze, abbine una presa, ec. Fior. Ital. D. Perchè non volle fare il suo volere, lo converti in gazza. Morg. Quivi era lo sparvier, e quivi la gazza, Che par, che si volesse inalberare.

Cart. Mattac. Tu, che in lingua di gazza, e di Merlotto Gracchi la parlatura a i gazzolóni. Segn. Pred. 20. Avvezzava a gran fatica i corvi, le cornacchie, le gazze, ed altri uccelli loquaci ad articolar queste parole. §. Dicesi in proverbio: Nido fatto, gazza morta: Quando l' huomo è accomodato in questo Mondo, ed ha acconcio tutti i suo' fatti, e' si muore. Lat. *cretense sacrum*. §. Dicesi: Questa gazza ha pelata la coda: ch' è il medesimo di Putta scodata, dell'Essere astuto, e pratico, e da non si lasciare ingannare. L. *callidum esse, veteratorem esse*. Sport. Gell. Ma questa gazza avrà pelata la coda. §. Pelar la gazza, e non la fare stridere: e vale Far belbello, con diligenza. Latin. *tondere, non deglubere*. Cecch. Esalt. 2. 8. Perchè sai tu, bisogna pelar la gazza, e non la fare stridere. §. Da gazza Agazzare: che è Ardentemente stizzarsi, per cagione di cosa, che si disidera: modo basso. Lat. *ira æstuare, excandescere*.

GAZZA MARINA. Lo stesso, che Gazzera marina. Uccello di color bigio, e verde. Lat. *pica marina*. Morg. E la gazza marina vien gridando, E scende in basso con molta tempesta.

GAZZARRA. Strepito, o suon di strumenti béllici, fatto per allegrezza. Lat. *festiva tormentorum explosio*. M. V. 1. 62. Il dì seguente con gran gazzarra, ne menarono i prigioni, e la preda, a Foggia. E 4. 30. E con grande festa, e gazzarra, questa utile preda, al bisogno della Città, misono in Messina. E 9. 30. E mandarono con grande gazzarra trombando, nel campo de' Fiorentini. §. Per una Sorta di Navilio. M. V. 10. 219. 1. Venticinque gazzarre armate in Pò. E 9. 307. 1. Gran navilio con vittovaglia, e con gazzarre armate, misero sù per lo fiume del Pò.

GAZZELLA. Sorta di animale quadrupede cornuto. Red. Oss. Ann. 94. Venti giorni mi campò una gazzella. E 137. Da' quali vermi son parimente infestate le gazzelle.

GAZZERA. Gazza. Latin. *pica*. Franc. Sacch. Rim. Con una voce assai Gazzere in gesta, e aspidi venire.

GAZZERA MARINA. Uccello di grandezza simile all'altre gazzere, detta così dalla maggior parte delle sue penne di colore acqua di mare. L' Aldovrando le disse in Latin. conforme al volgare, *pica marina*. Morg. La gazzera Marina vien gridando.

GAZZERIA. Gazzarra. M. Vill. 9. 30. Manderanno con grande gazzeria trombando, nel campo de' Fiorentini, con una frasca spinosa.

GAZZEROTTO, e GAZZEROTTA. Dim. di Gazzera. All. E da una gazzerotta, addomandata, ec.

GAZZETTA. Foglio d'avvisi. Da certa sorta di moneta, con che si comprava tal foglio d' avvisi. Latin. *ephemeris, rerum gestarum diarium, pagella res gestas nuncians*.

GAZZOFILACIO. Lat. *gazophylacium*. Gr. γαζοφυλάκιον. Fr. Giord. Pred. R. Si conservano nel gazzofilacio del tempio. Segn. Pred. 2. Que' ricconi, i quali già nel Gazzofilacio gittarono tanto oro.

GAZZOLONE. Lo stesso, che Gazzerotto. Car. Mattac. Tu che in lingua di gazza, e di merlotto Gracchi la parlatùra a i gazzolóni.

G E

GECCHIMENTO. V. A. Aggecchimento, umiltà. Lat. *demissio, abiectio, humilitas*. Tes. Br. E con tal gecchimento La pregò, che insegnare gli dovesse, E mostrare tutta la maestria Di fina cortesia.

GECCHITAMENTE. Con gecchimento, umilemente. Lat. *humiliter, demissè*. Tesoret. Brun. E io gecchitamente Ricevetti presente L'insegna, che mi diede.

GECCHITO. Da aggecchiare. V. A. Rimesso, umiliato, abbassato, dichinato. Lat. *demissus*. Rim. Ant. Dant. Maian. Vidi ver me gecchita profferenza, Che mi distenne.

GELAMENTO, e GIELAMENTO. Il gelare. Lat. *gelatio, congelatio*. M. Ald. Gli potrai conoscere per gl'infrascritti segni: doglia di loro, o in alcuni di loro, gelamento, o enfiamento.

GELARE, e GIELARE. Divenir freddo, gelato, e quasi agghiacciare. Lat. *gelascere, rigescere, congelascere, gelu cogi, durari, concrescere*. E si adopera nel sent. neut. e nel neut. pass. come pur nell'att. Com. Purg. 5. Alcuni sono, che son sì materiali, che non posson passar la seconda region dell'aere, e quivi si gielano, e caggiono. Pallad. Sì che non sia all' altre due parti schiuso, e gieli per la freddúra. Petr. Son. 182. Al duro cuor, ch'a mezza state gela. Cr. 9. 95. 2. Gli alveari, ec. di terra pessimi sono, imperocchè di verno gielano, e di state scaldano.

GELATA, e GIELATA. Verbal. Gelo, ghiaccio. Lat. *gelu, gelicidium*. Rim. Ant. P. N. La mia favilla in gran fuoco è tornata, E la picciola neve, in gran gelata. Bern. Orl. 2. 6. 16. Le chiome intorno s' udivan sonare, Che l'aveva rapprese la gelata. Dan. Par. 33. Noi passamm' oltre, là 've la gelata, Ruvidamente un' altra gente fascia.

GELATAMENTE, e GIELATAMENTE. Con gielo, freddamente. Lat. *gelidè*. §. Per Pigramente, lentamente. Tes. Br. 7. 25. Egli fa tutte queste cose gelatamente, e codardamente.

GELATINA, e GIELATINA. Brodo rappreso, nel quale sia stato, per lo più cotto, piedi, capo, e cotenne di porco, o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto, o vino. Alcuni la dicono in Lat. *iusculum coactum*. Boc. Lab. n. 191. Le gelatine, la carne salata, e ogni altra cosa acetosa, e agra, perchè elle rasciugano, erano sue nimiche mortali. Petr. Frott. Qui 'l Mar, qui l'acque dolci, Le gelatine, e i solci, ec. Cr. 5. 11. 1. Anche si mettono nella gelatina, acciocchè rendan quella di buono odore. Volg. Mes. Sieno i cibi loro, cose che spengano lo fervore del sangue, come gelatine, e cose acetose. Bellinc. Che vuol torre a guarir la gelatina, Quand' ell' è riscaldata, e raffreddata. Burch. Perciò nessun ci mangi gelatina, Se non, che gli verrà la parlasía. §. Per similitud. Dant. Inf. 32. Potrai cercar, ma non trovar mai ombra Degna più d' esser fitta in gelatina. Morg. Tutta la notte vi si borbottava, Ognun voleva Gano in gelatina [cioè fracassato, disfatto, e morto. Latin. *perditus*. Gr. ὄλωλα γαία χυθέμενος] E altrove. Pensi, ch'i' faccia gelatina, o folci, Che i piedi dentro, e la testa esser vuolci? Cecch. Dot. 4. 1. Bisogna lassar' ir [come si dice] Il Mondo in gelatina (cioè rovinato, precipitato)

GELATISSIMO, e GIELATISSIMO. Superl. di Gelato. §. In sign. di Pigro, e lento. Coll. S. Pad. Il fervor dello spirito dall' un lato, e la gelatissima asprezza dall'altro lato, d'uno temperatissimo caldo, temperiamo il tiepido arbitrio della nostra volontà.

GELATO, e GIELATO. Freddo, quasi ghiacciato. Tes. Brun. 2. 37. Anzi che sia ingrossato diviene, in quell' aere, freddo, e gelato. Dan. Par. 32. Onde mi vien ribrezzo, E verrà sempre de' gelati guazzi. E Par. 27. Sì come di vapor gelati fiocca In giuso l' aer nostro. Petr. Canz. 5. 4. Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi. E di sotto. Ed a' gelati, ed a' foavi venti. §. Per metaf. Petr. Canz. 4. 2. E d' intorno il mio cuor pensier gelati. Boez. Varch. 1. 5. E Venere, che là verso la sera, Nelle buone contrade d' occidente Chiara, e gelata sopra Ibero appare. §. Per Impaurito, timoroso, spaventato. L. *timore percitus, perculsus, perterritus*. Dant. Purg. 8. Mi volsi intorno, e stretto m' accostai, Tutto gelato, alle fidate spalle.

GELDRA. Gente in truppa di poca stima. Lat. *colluvies, vilis turba*. Alleg. Comparisce quivi una bulima, una geldra, una brigata, una genia sì grande, che, ec.

GELICIDIO, e GIELICIDIO. Gielo, stagion fredda, e gelata. Lat. *gelicidium*. Cr. 9. 68. 4. Non deono uscire alla pastúra, se non quando sarà risoluto il gelicidio, cioè la freddúra, e'l brivido. E 2. 17. 2. La terra gridò a Giove, lamentandosi dello 'ncendio di Fetonte, non del gelicidio di Saturno. E 2. 21. 18. Purchè in nulla maniera s' indugino, infino al gelicidio del verno. E 3. 7. 5. E se sarà troppo molle, sarà corretto dal gelicidio del seguente verno.

GELIDO, e GIELIDO. Gelato. Petr. Canz. 10. La vide in mezzo delle gelide acque. Dant. Rim. Che non perde Le sette stelle gelide unque mai.

GELOSIA. Paſſione, e travaglio d'animo degli amanti, per timor, che altri non goda la coſa da loro amata. Latin. *zelotypia*, *ſuſpicio*. Gr. ζηλοτυπία, ζῆλος. Boc. Canz. 10. 1. S'Amor veniſſe ſenza geloſia, Io non ſo, ec. E Nov. 45. 4. Intanto, che per geloſia s'incominciarono ad avere in odio fuor di modo. E Nov. 61. 10. E Federigo, che di fuori era, e queſto udiva, già di geloſia uſcito, ec. Petr. Canz. 22. 5. Amore, e geloſia m'hanno il cuor tolto. §. Geloſia, trasferiſceſi ad altri ſoſpetti. Cron. Morell. Terra, ec. e ſe non l'aveſſono racquiſtata, avrebbono tenuto in iſpeſa, e in geloſia i Viniziani. E altrove. Si maravigliava aſſai, aveſſimo geloſia di lui. G. V. 8. 26. 1. Si cominciò a fondare il Palagio de' Priori per lo Comune, e Popolo di Firenze, per le novità cominciate tra 'l Popolo, e' Grandi, che ſpeſſo era la terra in geloſia. E 10. 2. 1. In queſta mutazione, ebbe grande geloſia in Firenze. Petr. Canz. 34. 1. E dal mio lato ſia, Paura, e geloſia. Pallav. Stor. Conc. 600. Perchè al ſuo deſiderio, il più duro intoppo era la geloſia del Papa. E 602. Che il Cardinale chiedeva per giuſta geloſia di ſalvezza, domandavan' altri, per ſuperſtizioſa geloſia di grandezza. §. Geloſia: ſi chiama quello Ingraticolato di legno, ec. il quale ſi tiene alle fineſtre, per vedere, e non eſſer veduto. Lat. *tranſennæ*, *cancelli feneſtrales*. Cecch. Donz. 1. 2. Innamorato, che arde le geloſie col fiato. Bellinc. Tanto è ſottile, e fatto a geloſia. Sag. Nat. Eſp. 252. Fatte in un foglio di carta alcune piccole fineſtrelle, la prima fatta a foggia di geloſia.

GELOSISSIMO. Superl. di Geloſo. Sag. Nat. Eſp. 70. Imperocchè è queſto ſtrumento una ſpezie di termometro a aria, i quali, per lo più, rieſcono geloſiſſimi. Pallav. Stor. Conc. 159. Poneva il Papa una geloſiſſima cura, che il Concilio, ec. non ſi ſollevaſſe, ec.

GELOSO. Travagliato da geloſia. Lat. *zelotypus*, diſſe Arnobio. Gr. ζηλότυπος. Boc. Nov. 20. 7. Il quale era sì geloſo, che temeva dell'aere ſteſſo. E Nov. 65. 1. La precedente novella mi tira a dovere ſimilmente ragionare d'un geloſo. Petr. Son. 26. E l'altra, che Giunone Suol far geloſa nel Settentrione. Dav. Annot. 426. Impara qualunque ſe moglie ſtrebbiatrice, borbottóna, ſalamiſtra, e geloſa. Fir. Diſc. An. 60. Io conoſco molto bene, che l'amor grande, che tu mi porti, ti fa geloſo della mia ſalute. (Qui Lat. *ſtudioſus*, *amans*) Bellinc. Col capo infra i ginocchi Mi ſto, ch' io paio proprio uno ſpinoſo, Che d'altro, che di moglie i' ſon geloſo (cioè avea gielo, onde naſce lo ſcherzo) Bern. Orl. 1. 3. 5. Crede infilzare Aſtolfo, com' un tordo, E certo Aſtolfo ne parea geloſo, Che ne venía così mezzo balordo. Pallavic. Stor. Conc. 585. Più geloſi dell'onore, che avidi della quiete. §. Di eſi anche Geloſo: di Coſa, che dia geloſia, o che operi con eſattezza, e da maneggiarſi con gran cautela. Onde: Negozio geloſo, bilancia geloſa, ſtrumento geloſo, e ſimili. Sag. Nat. Eſp. 5. L'uſo del pigliare acqua arzente, ec. è primieramente, perch'ella è più geloſa (cioè ſente più, ec. le minime alterazioni del caldo, e del freddo. E 7. Seco viene a eſſere più geloſo, e veloce di quella ben quattro volte. Segn. Pred. 21. Egli è un negozio graviſſimo, un negozio geloſo, un negozio tremendo [qui arduo]

GELSA. Frutto del gelſo, mora. Lat. *morum*. Dan. Pu g. 33. E 'l piacer loro un Piramo alla gelſa. Amet. 15. Ti ſerbo gelſe, mandorle, e ſuſine. §. In forza di add. Ricettar. Fior. Sugo di more di ſiepe lib. 1. e di more gelſe una mezza.

GELSO. Albero noto. Vedi Moro. Lat. *morus*, e da' Barbari *morus celſi*, onde gelſo. Dant. Purg. 27. Come al nome di Tiſbe aperſe il ciglio Piramo, in ſulla morte, e riguardolla, Allor, che 'l gelſo diventò vermiglio. Boc. Amet. 46. E vidi le mutate radici del gelſo, col ſuo pedale, e co' ſuoi frutti, per la morte de' Babilonici giovani. Fiam. lib. 7. 10. A piè del gelſo trovando i veſtimenti della ſua Tiſbe. Ricett. Fior. Sugo di more di gelſo nero, non ben matúre.

GELSOMINO. Pianta nota, che produce fiori bianchi odoriferi, ed è di molte ſorte. Un valent' huomo la chiama *Iaſme*, e dice, che alcuni l'appellano *Apiaria*, *Ieſelminum*, diſſe lo Scaligero. Bocc. Nov. 80. 10. Qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelſomino, e qual d'acqua nanfa. E g. 3. p. 5. Le latora delle quali vie, tutte di roſai bianchi, e vermigli, e di gelſomini erano quaſi chiuſe. Dav. Colt. 198. Traſponi, ec. tutte le piante, gelſomini, roſai, ſpigo, ſalvia, ruta, ramerino. Alam. Colt. 5. 122. De' puri gelſomin radici, e rami, Trapiante in loco, ove più ſcalde il Sole. Red. Oſſ. An. 79. Ne' fiori de' gelſomini ordinarj, nacquero molti moſciòni. E 80. In que' fiori, che in Firenze ſi chiamano Gelſomini del Gimè. E 81. In quattro vaſi di gelſomini di Catalogna peſtati, ec. non nacquero mai nè vermini, nè animali volanti. E 82. Ne' vaſi pieni di gelſomini di Catalogna, a me non è mai accaduto, che i piccioli vermi ſieno giunti alla loro perfezione. E Ditir. De' gelſomini non faccio bevande; Ma teſſo ghirlande Su queſti miei crini.

GEMELLO. Quegli, che è nato con un'altro in un medeſimo parto, al quale diciamo anche Binato. Lat. *gemellus*. Gr. δίδυμος. Declam. Quintil. C. Non è conforto della madre dell'aver l'uno de' due gemelli. Teſ. Brun. Didimo, che vale tanto a dire, ec. come gemello. Dant. Par. 32. E ciò eſpreſſo, e chiaro vi ſi nota Nella Scrittúra Santa in que' gemelli, Che nella madre ebber l'ira commora. E Cant. 22. Volgendom' io, cogli eterni gemelli (cioè col ſegno di Gemini)

GEMENTE. Che geme. Lat. *ſtillans*. Teſ. Brun. 3. 5. E che non ſia ſalſa, nè amara, che non ſia umida, nè gemente, o piena di rena, nè non ſia in oſcura valle, troppo pendente.

GEMENZIA. Il gemere. Poet. Ant. Ricc. Varl. 1. Sì, ch' io per gemenzia feci quiſtione.

GEMERE, e GEMIRE. Pianamente, e ſottilmente verſare. Latin. *ſtillas offundere*, *guttatim effundi*, *ſtillare*. Cr. 1. 8. 3. La terra nera gemerà, e renderà fuora cotali riſudamenti. E num. 4. Nè per conſuetudine vi geme alcuno umore. E 5. 19. 10. E non ſi dee rader la ſua corteccia, perocchè allora gemerebbe. Dan. Inf. 13. Come d'un ſtizzo verde, che arſo ſia Dall'un de' lati, che dall'altro geme, E cigola, per vento, che va via. Pecor. 1. Fue tanto il vigore del fumo, che gemette, ed uſcì fuori per queſta bu a. §. Per ſimil. Lat. *gemere*. Lab. n. 263. Quando per la fatica tutta la corporea maſſa incitata, geme, e ſpira [cioè ſuda] §. Per Pianamente lagrimare, e piangere. Lat. *gemere*, *ingemere*. Arrigh. Come ſiede ſola la prodezza, piange, e gemiſce la ſcienzia. Virg. Eneid. M. Non gemiſti per noſtro pianto. Dan. Inf. 12. Ove la tirannía convien che gema. E 26. E dentro dalla lor fiamma ſi geme L'aguato del caval, che ſe la porta. §. Per Eſprimer la voce flebile d'alcuni uccelli, come della colomba, e della tortora. Lat. *gemere*. Grad. S. Gir. La colomba ha nove virtù; Ella gemiſce, e diſceglie lo più bello grano.

GEMICARE. Gemere.

GEMINARE. Neutr. paſſ. Raddoppiarſi. Lat. *geminare*, *duplicare*, *congeminare*. Fir. Dial. Bell. Donn. 376. Nelle profondi valli, ec. dove ravvolgendoſi la voce, ſi gemina, e riſuona.

GEMINATO. Doppio, raddoppiato. Lat. *geminatus*, *duplex*. Dan. Rim. Che partoriſce il geminato Cielo.

GEMINI. Gemelli, uno de' dodici ſegni del Zodiaco. Lat. *Gemini*. Gr. δίδυμοι. Guid. G. Che poichè furono ricevuti in Cielo, fecero il ſegno del cerchio del Zodiaco, il quale fino al dì d' oggi ſi chiama il ſegno di Gemini.

GEMINO. Doppio, che val per due. Latin. *geminus*. Petr. Son. 129. Oh ſola inſegna al gemino valore.

GEMITIO. Quella poca d'acqua, che ſi vede in alcuna grotta, quaſi ſudare dalla terra, ed è manco, che acquitrino. Latin. *ſcaturigo*. Cant. Carnaſc. Surgevi un' acqua, e non di fonte vivo, D'un gemitio più toſto, o picciol rio. E altrove. Ne padúli, nè vivai, Gemitij, foſſe, e pantáni, E ne' luoghi molli, e ſtrani, Son ranocchj ſempre aſſai. E più ſotto. E rimetter gli potrete In pantan, paduli, o rij, O ne' voſtri gemitij, Dove ſpeſſo ancor peſchiamo.

GEMITO. Pianto. Lat. *gemitus*, *luctus*, *ploratus*. Virg. Eneid. M. Ma traendo gravi gemiti dal profondo del petto, diſſe. E appreſſo. Piangea con doloroſi gemiti. Arrigh. La notte piango, e ripiango, e raddop-

pio

pio i gemiti. Ar. Fur. 4.15. Ne per singulti, gemiti, o lamenti, Che facesse Brunel, lo volse sciorre.

GEMMA. Nome di tutte le pietre preziose in universale. Lat. *gemma*. Petr. Son. 295. Senza fior prato, e senza gemme anello. E Son. 230. Ne gemma oriental, ne forza d'auro. E Son. 164. E le chiome ora avvolte in perle, e'n gemme. Dan. Purg. 5. Salsi colui, che innanellata pria, Disposando, m'avea, colla sua gemma. E Cant. 23. Parean l'occhiaie, anella senza gemme. Cecc. Donz. 2.2. Le vuol bene, La terrà, ve, come gemma in un anello. §. Per l'Occhio della vite, ec. Lat. *gemma*. Gr. ἀμπέλου ὀφθαλμός, come noi: occhio di vite. Pallad. Non ricider con ferro ogni tagliatúra di sermenti, sì che non tocchi la gemma. Cr. 2.22.3. Arbori, ec. hanno per necessità, diffusa virtude di generar ne' rami, e ne' pollóni, ovvero rampolli, e nelle lor gemme. E cap. 23.7. Ancora quegli, che sono occhiúti di molte, e grosse gemme, e spesse, imperocchè, dove sarà moltitudine delle gemme grosse, ec. Cavalc. Med. Cuor. Onde, come la gragnuola si teme alla vigna, perchè rompe, e guasta le gemme, e fiori dell'uva, così, ec. Sod. Colt. 19. E le gemme delle medesime viti, indugeranno d'anno in anno, a metter, sì, che non saranno offese da freddo. Alam. Colt. 17. Chi la gemma svegliendo all'altra pianta, fa simil piaga.

GEMMARE. Mettere la gemma. Lat. *gemmare*, *gemmascere*. Cr. 2.23.31. I rampolli innanzi, che gemmino, colti, si conservino alquanto sotto terra. E 5. 13.2. Melagrano, ec. e meglio crescerà, se il ramo, che si dee porre, si prenderà, poichè la madre sarà gemmata.

GEMMATO. Pieno di gemme. Lat. *gemmatus*, *gemmis rigens*, *gemmans*. §. Gemmato: Fig. Cr. 9.82.2. Il desiderio d'usare colla femmina, il maschio [pagone] dimostra, quando la bellezza della gemmata coda, sopra di se volge, e correndo stridisce. Poliz. St. Spiega il pagon la sua gemmata coda. Fir. As. 163. E delle molte colombe, ec. quattro candidissime, con allegri passi, girando il dipinto collo, sottentrarono al gemmato giogo. §. Gemmato: Fatto di gemme. Latin. *gemmis constans*. Segn. Pred. 1. Non i bezzuarri orientali, non le perle macinate, non gli ori potabili, non i giùlebbi gemmati.

GENA. V.L. Gota, guancia. Dan. Par. 31. Diffuso era per gli occhi, e per le gene Di benigna letizia, in atto pio.

GENEALOGIA, e GENEOLOGIA. Discorso d'origine, e discendenza, di nazione, stirpe, ec. Lat. *genealogia*. Gr. γενεαλογία. Stor. Europ. 1. 4. Gli Unni adunque, ne' tempi nostri chiamati gli Ungheri, ec. ancora che da se stessi descrivano la genealogia, e origine loro. Bern. Orl. 2. 21. 58. Resterà poi la sua genealogia Pur tra' Cristiani, ec. E 2. 23. 7. E è verace quella opinione, Che i Gotti fur la sua genealogia. Cecch. Mogl. 3. 6. E vo' veder d'intender da qualcuno Questa geneologia.

GENEATICO. Latin. *genethliacus*. Gr. γενεθλιακός. Maestr. 2. 14. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento, che si fa, per la considerazion della disposizione, ovvero movimento d'un'altra cosa? Fassi in molti modi: imperocchè se alcuno si sforza di voler sapere le cose future, per la considerazion del sito, ovvero movimento di stelle, questo s'appartiene agli Astrologhi, i quali son detti geneatici, per la considerazione de' dì, ne' quali nascono le persone.

GENERABILE. Atto a generarsi. Latin. *generabilis*. Gr. γεννητός. Fr. Giord. Pred. Tutte queste cose sono generabili, e corruttibili.

GENERALATO. La dignità, e carica di Generale. Lat. *praefectura*. Tac. Dav. An. 4. 82. Il generalato della guardia non era gran cosa.

GENERALE. Universale. Lat. *generalis*. Gr. γενικός, κοινός. Boc. Nov. 5. 3. In un general passaggio da' Cristiani fatto, con armata mano. E Nov. 8. 3. Contro al general costume de' Genovesi. E Nov. 51. 2. General vergogna di tutte noi. E Nov. 100. 14. Avendo con parole generali detto alla moglie, ec. Dant. Infer. 7. Similemente agli splendor mondani, Ordinò general ministra, e duce. §. Spacciarne uno pel generale: è Farne poca stima. Cecch. Corred. 3. 7. O ei ci spaccia Pel generale, e dubito, che questo Non sia giulebbo lungo. §. E In generale: posto avverb. vale Generalmente. Sag. Nat. Esp. 224. Daremo un cenno così in generale, di quel che ci par potere affermare.

GENERALE. Aggiunto del Capitano, o Comandante dell'esercito intero, che anche assolutamente si dice Generale in forza di sust. per lo Lat. *Imperator*. Guitt. Lett. 12. Generale in Toscana, e Vicario del novello Carlo Re. Bern. Orl. 1. 4. 20. Che general sia nostro Capitano, Luogotenente, ovver Governatore, E così detto; il baston dagli in mano. Tac. Dav. An. 4. 81. E tutto nacque da Elio Seiano, Generale de' Soldati di guardia. Sen. Ben. Varch. 6. 26. Se un Capitan generale chiedesse a Dio, ec. §. Generale della Cavalleria. Latin. *Magister equitum*. Dell'infanteria. Latin. *pedestrium copiarum ductor*. Dell'artiglieria. Lat. *rei tormentariae praefectus*. Quegli, che comanda a' cavalli, a' fanti, e al treno. §. Generale de' Frati: il Capo della religione. Lat. *Coenobiarcha*, & *Prior generalis*, il disse il Bellarmino. Pallavic. Stor. Conc. 174. Quanto era dunque a' regolari dicevano i Legati, che sendo i lor Generali al Concilio, potevasi, ec.

GENERALISSIMO. Superlat. di Generale. Latin. *generalissimus*, *publicus*. Gr. γενικώτατος, καθολικώτατος. Bemb. Asol. 1. Di questa generalissima vergogna delle genti, ec. ne potrebbono assai bastevolmenre parlare. §. Per Primo Comandante d'armata. Latin. *supremus Imperator*.

GENERALITA', GENERALITADE, e GENERALITATE. Universalità. Lat. *universitas*, *generalitas*, disse Grisologo. Gr. τὸ καθόλου. Filoc. lib. 7. 70. Quando in generalità male di voi parlai. Maestr. 2. 15. L'amore de' nimici è della necessità della carità, cioè, che alcuno, amando Iddio, e 'l prossimo, da quella generalità non ischiuda nemici. E lib. 2. 16. Conciossiacosachè la generalità partorisca iscurità, non pare, che io pensassi di quelle cose, le quali in ispezialità non arei io giurato.

GENERALMENTE. Universalmente, communemente. Lat. *generaliter*, *generatim*, *universe*. Gr. γενικῶς, καθολικῶς. Boc. Introd. n. 53. E ciascuno generalmente, ec. comandiamo, che si guardi. E Nov. 10. 9. Generalmente da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano, e manicate le fronde. Tes. Br. 3. 5. E generalmente sono fredde, e umide. Passav. 205. I peccati mortali son quegli, che si debbono confessare non pur generalmente, ma spezialmente.

GENERAMENTO. Generazione, il generare Latin. *ortus*, *generatio*. Gr. γένεσις. Amm. Ant. 20. 1. 7. Gli uccelli, per utilità, e generamento. Coll. S. Pad. In Cristo non era simiglianza, di seme, e di generamento umano, secondo, che l'Angelo annunziò la ragione del suo generamento.

GENERANTE. Che genera. Lat. *generans*, *generator*. Com. Inf. 10. E in questo vuole l'Autore dimostrar la forza dell'amore dal generante al generato. Dan. Par. 8. Natura generata il suo cammino, Simil farebbe sempre a' generanti. Bocc. Amet. 40. E non imitante i vestigj del generante, si dispose a seguitare con som ma sollecitudine Giunone.

GENERARE. Dar l'esser naturalmente. Lat. *generare*, *gignere*, *creare*, *procreare*. Boc. Nov. 47. 11. Or manifesta di cui questo parto si generasse, o tu morrai senza indugio. Dan. Par. 3. Che del secondo vento di Soave, Generò il terzo. §. In vece di Produrre, semplicemente. Latin. *generare*, *producere*. Dan. Inf. 25. Mentre che 'l fummo l'uno, e l'altro vela Di color nuovo, e genera il pel suso, Per l'una parte, e dall'altra il dipela. §. Per Cagionare. Lat. *producere*, *excitare*. Bocc. Nov. 52. 6. Al quale, o forse il saporito bere, che a Cisti vedeva fare, sete avea generata, ec. (Che diremmo anche, aveva fatta venire) Galat. Costoro adunque co' loro modi, generano sospetto negli animi delle persone.

GENERATIVO. Atto, e acconcio a generare. Lat. *generationi aptus*, *generabilis*, *genitabilis*. Cr. 2. 22. 2. Quelle, che fanno il seme forte, hanno generativa virtude. Coll. S. Pad. In che modo si gastighi l'abbondanza degli umori generativi. Cr. 2. 23. 5. Piante, ec. dove sarà la moltitudine delle gemme grosse, e spesse, infra l'abbondanza della generativa virtude.

Generato. Add. da Generare. Lat. *editus*, *prognatus*, *generatus*. Gr. γεννητός. Dan. Par. 13. E queste contingenze essere intendo Le cose generate. Com. Inf. 10. E in questo vuol l'autore dimostrar la forza dell'amore, dal generante al generato.

Generatore. Che genera. Lat. *generator*, *genitor*, *procreator*. Cr. 2. 25. 1. La pianta nella sua generazione, abbisogna di due cose, l'una delle quali è la materia, di che si fa, e l'altra è il luogo della sua generazione, come padre, o generatore. Ovvid. Pist. Tuoi generatori furon le pietre, e'l mare. Cavalc. Fr. Ling. E però dice S. Agostino, amar si debbe il generatore, ma molto più il creatore. Dan. Conv. Confortando gli huomini a libertà di beneficj, che son generatori d'amici.

Generatrice. Verbal femm. Che genera. Latin. *generatrix*, *genitrix*. Com. Inf. 7. E vollero, che sì come le intelligenze de' Cieli sono generatrici di quelli, ciascuna del suo, ec. Vit. S. Padr. Ella è radice, e generatrice, e cagione degli altri vizzj. Coll. S. Padr. Trattando di quella virtù, che è generatrice di temperamento. Pallavic. Stor. Conc. 162. A tali risposte, quanto più placide, tanto più generatrici di riverenza.

Generazione. Il generare. Lat. *generatio*, *genesis*, *genitura*. Maestr. 1. 44. Ancora non è battezzato, se dicesse. In nomine genitoris, & geniti, & procedentis ab utroque. Imperocchè la generazione non significa la persona del padre. Tes. Br. 2. 5. Generazione è quell' opera di natura, per cui tutte cose sono ingenerate, ch' ella fa d' un' uovo un' uccello, che non lo farebbe tutte le genti del Mondo, se per forza di natura non si facesse. Pass. 179. Si trasfonde in tutti coloro, che per sentenza di natural generazione, s' ingenerano, e nascono. Cr. 2. 16. 2. Il calor del Sole, mescola insieme le cose di sotto, con quelle di sopra, a generazion di quelle cose, che in terra nascono. E n. 7. Questa umidità poco spira, ed esce fuori, se non fosse del profondo, alla generazion degli arbori. §. Per Razza, genía. Lat. *pessimum genus hominum*. Boc. Nov. 50. 20. Che venir possa fuoco dal Cielo, che tutte v'arda, generazion pessima, che voi sete. Lab. 157. Tacciasi adunque questa generazione prava, e adultera, nè voglia il suo petto degli altrui meriti adornare. §. Per Ispezie. Latin. *genus*. Boc. Nov. 79. 31. Era la più bella cosa, che si trovasse in tutto'l culattario dell' umana generazione. Maestr. 1. 27. Nella generazione della perfezione, i Vescovi, secondo Dionisio, sono più perfetti, che i Religiosi. Cr. 5. 18. 1. Il noce, ec. neuno aere recusa, nè alcuna generazion di terra. G. V. 10. 41. 1. Mettendo, che nelle spere di sopra erano generazioni di spiriti maligni. Nov. Ant. 31. 1. In grandissima moltitudine, e con molte generazioni di stormenti. Fiam. 4. 16. Uccidetelo, di qualunque generazion di morte più vi piace. Cr. 8. 8. 1. E quivi nodrisca tutte generazioni di buone erbe. E 10. 18. 1. Ed è un' altra generazion di rete, colla quale si pigliano molte generazioni d' uccelli. E 1. 7. 3. Allato alle ripe della Corte, si piantino nobili generazioni di vite da pergole. E cap. 8. 2. Considera la maniera, ovvero generazion della terra. M. V. 2. 1. Sforzandosi, con ogni generazion d'nganni, quelle soggiogare. Vit. Plut. Con tutte generazioni d'armadure, combatteano quelli, ch' erano dentro allo 'ngegno.

Genere, Che i più antichi dissero anche Genero. Secondo i Loici, quel, che comprende sotto di se le spezie. Latin. *genus*. Gr. γένος. Passav. 325. Non in genere, ma specificatamente. E 134. O sia scomunicato nominatamente, o in genere. Lib. Pred. Pand. Ma non ne siamo però tenuti, se non in questo modo, se non dirgli in grosso, e in genero. Gio. Vill. Vit. Maom. Ma, nel genero, la legge dell' un Califfe, e dell' altro, si concordavano insieme. §. Genere: diciamo a Tutta la generazione umana. Latin. *genus*. §. Genere: si dice anche per lo stesso, che Sorta. Sag. Nat. Esp. 242. Questo riscontro fu fatto da noi in tempo di notte, con tre differenti generi di pezzi. §. In genere: posto avverbial. Generalmente. Pallav. St. Conc. 104. Per non commettere la sua giovinezza a rischio di risposta men cauta, in articolo tanto grave, soggiunse in genere, ec.

Generico. Termine Loico, che costituisce il genere. Lat. *genericus*. Gr. γενικός.

Genero. Marito della figliuola. Latin. *gener*. Boc. Nov. 13. 26. Con grandissima festa lei, e 'l suo genero ricevette. E Nov. 16. 29. E a te, che parrebbe, Donna, se io così fatto genero ti donassi? Petr. Cap. 5. Non fu sì ardente Cesare in Farsaglia, Contro al genero suo, com' ella fue. Maestr. 1. 66. Dando al genero una possessione per la dota, i frutti non si debbono contare nel capitale, se 'l genero sostiene i pesi del matrimonio.

Generosita', Generositade, e Generositate. Nobiltà, e grandezza d'animo, tratta da chiara, e nobil generazione. Lat. *nobilitas*, *generositas*, *magnanimitas*, *animi magnitudo*. Red. Ins. 200. Dalla real generosità del Sereniss. Granduca mio Sig. mi fu conceduta, quest' inverno passato, una Foca. §. Per metaf. Cr. 4. 8. 4. Nel qual numero si conosce la vera generosità de' magliuoli.

Generoso. Che ha generosità. Lat. *generosus*, *magnanimus*. Gr. γενναῖος. Bocc. Nov. 16. 25. Il generoso animo, della sua origine tratto, non aveva ella in al una parte diminuito. Tes. Br. 3. 5. In somma dee l'huomo guardare, che la terra sia notabile, e generosa, che del colore non caggia (cioè gentile, e fertile) Bern. Orl. 2. 16. 38. Come il figliuol del generoso armento, Che lungi senta dell' arme il romore, Che non sa star fermo, ec. §. Generoso, aggiunto a vino: vale Grande, potente, gagliardo.

Genesi. Lat. *Genesis*. Gr. γένεσις. Storia Sacra, scritta da Moisè, la quale narra il principio del Mondo. Dan. Inf. 11. Da queste due, se tu ti rechi a mente, Lo Genesi, ec. Gio. Vill. 1. 2. 10. Cominceremo dal principio del Genesi, ove dice, ec. Dav. Scism. E guadagnossi quell' uno col sudore del volto, come comanda la Genesi.

Gengia, e Gengiva. La carne, che ricuopre, e veste gli ossi delle mascelle. Lat. *gengiva*. Gr. οὖλον. Bocc. Nov. 37. 7. S'incominciò a stroppicciare i denti, e le gengie. Cr. 5. 2. 13. Se si mangiano verdi innanzi, che abbiano corteccie, confortano le gengie. E 4. 20. 2. Questo vale agli umori, alla gola discendenti, e alle gengive. Fir. Lucid. 1. 1. E sai, che a' suo' pasti, non si solleticano le gengie colla carne minuzzata, a uso di lusignuoli.

Gengiovo. Aromato di sapore simile al pepe. Dell' altre sue qualità, vedi Dioscoride. I semplicisti, coll' autorità di Plinio, lo chiamano in Lat. *siliquastrum piperitis*. Boc. Nov. 76. 9. Vorrebbesi far con belle galle di gengiovo, e con bella vernaccia. Cr. 3. 8. 10. E se il secondo brodo, sì come pepe, e gengiovo, o olio, ec. Sod. Colt. 113. E aggiungendovi a bollire gengiovo, noce moscada, garofani, cannella, e sale a discrizione, ec. darà odore, e sapor di forte a tutta la botte.

Genia. Generazion vile, e abbietta. Lat. *genus vile*, *turba abiecta*, *colluvies*, forse dal Gr. γενεά, ma in mala parte. Lib. Viagg. Ed in quanto vi piaccia, si vi dirœ di molte Provincie, diversi Paesi, e Isole, che si truovano, e di molte genie di genti, e fiere. E appresso. Sta cheto, e non parlar più, perocchè nella mia schiatta n'ha più, che nella tua genia. M. V. 11. 101. Ser Vanni Botticella, anticamente, per genia di beccaio, s'offerse, ec. Cir. Calv. 3. Per soccorrer Ciriffo, che non sia Così soletto, fra tanta genia. Bern. Orlan. E pure è nera ancor la tua genia. E 1. 3. 28. Là corre Gano, e tutta la genia. Morg. Non son guerrier costor, ma son genia. Lasc. Mostr. Turba, gente, o genia simile a questa, Non fu giammai descritta in versi, o in prosa.

Geniale. Di genio, attinente al genio. Lat. *genialis*. §. E Letto, o toro geniale: vale Il letto degli sposi. Lat. *genialis torus*, *genialis lectus*. Amet. 52. Restando sol nel toro geniale. Tac. Dav. An. 15. 214. Fatti gli augurj, il letto geniale, accesi i torchi, ec.

Genio. Lat. *genius*, *ingenium*. Cecch. Servig. Intr. 1. Da chi la feo, gli fu dat' anco Quel santo precettor, quell'alma guida, Genio appellato, il qual come ministro Della ragion lo sproni al bene oprare, E dall'opere ingiuste il tiri, e frene. §. Per Inclinazion d'animo, affetto. Bern. Orlan. 1. 13. 3. Che tanto all'un dell'altro il genio piacque, Ch' in eterna amicizia s'è legato. Red. Esp. Nat. 133. Vi assicuro,

che il mio genio nell'inchiesta del vero Altro diletto, ch. imparar non trova.

Genitale. Aggiunto del membro, col quale si genera. Latin. *genitalis*. Mil. M. Pol. E tutti vanno ignudi, salvo, che portano un panno dinanzi al membro genitale. Fir. Af. 214. E voglio, che domani tu tagli a cotesto asinaccio non solo le membra genitali, ma il capo, e le gambe. E Lucid. 5. 3. Usate i diligenzia, così nel pigliarlo, come nel portarlo, che voi non gli storcessi qualcheduno membro genitale. Poliz. Stanz. Nel tempestoso Egeo, nel grembo a Teti, Si vide il fusto genitale accolto.

Genito. Quello, che è generato, figliuolo. Latin. *genitus*. Gr. ὁ ἀπογεγεννημένος. Guid. G. O caro mio figliuolo, perocchè io sono tuo genitore, e tu se' mio genito, e siamo per giuntúra di sangue uniti.

Genitore. Che genera, padre. Latin. *genitor*. Gr. γενέτωρ, γεννήτωρ. G. V. 12. 113. 3. Il quale era tra i genitori nostri, e voi. Guid. G. O caro mio figliuolo, perocchè io sono tuo genitore, e tu se' mio genito, e siamo per giuntúra di sangue uniti. Fir. Af. 199. E a quel tuo non so chi novello sposo, che ti avevano dato i tuoi carissimi genitori, hai preposto uno straniere. Bemb. Asol. 1. Amore, ec. da pigro ozio degli huomini oscurissimi, e vilissimi genitori nelle nostre menti procreato. E appresso. Nel seno de' miei dolcissimi genitori sicura, e tranquilla vita vivendo.

Genitrice. Verbal Femm. Che genera, madre. Lat. *genitrix*. Gr. γενέτειρα. Dan. Purg. 3. Vadi a mia bella figlia genitrice Dell' onor di Cicilia, e d' Aragona. Lab. num. 109. Genitríce de' vizzj, e abitatríce de' vacui petti. Red. Inf. 62. Vendicatóre de' fratelli ammaza la propriá genitríce.

Genitura. Nascimento. L. *genitura*. Gr. γένεσις But. Vengono nella vigorosità paterna, e materna, quindi stendono poi alla genitúra, che è la prima punta dell'arco vitale. Guid. G. Siamo per genitúra di sangue uniti. Cavalc. Pungiling. Ma per la ragione della prima genitúra, la quale Esaù gli aveva innanzi venduta. (Qui lo stesso, che Primogenitúra) §. Per lo Seme dell' animale, compitúra. Latin. *genitura*, *semen*. Gr. γονή γενός. Lib. Cur. Malat. Coloro, che gittano troppo tosto la genitúra nel coito.

Gennaio. Nome di mese, che è, secondo la Chiesa, capo dell' anno. Lat. *Ianuarius*. Gio. Vil. 12. 6. 1. Saputa la morte del Re Ruberto, che morì il Gennaio vegnente. Lib. Cur. Malat. E cotali radici sieno cavate dal terreno nel mese di Gennaio. Dant. Par. 27. Ma prima, che Gennaio tutto si sverni. Petr Son. 45. Mostrandomi un d' Agosto, e di Gennaio: §. Diciamo: Sudar di bel Gennaio: che vale Aver grand' affanno. Lat. *ingenti cura premi*, *æstuari*. Gr. ἀγωνιᾶν. Morg. E faceva sudar di bel Gennaio.

Genologia. Genealogía, discendenza, prosapia. Latin. *prosapia*, *progenies*. §. Per Conn ssione, unione. Ber. Rim. Che parentado, e che genologia Questo ragionamento abbia, ec.

Gentaccia. Peggiorat. di Gente, gentaglia. Lat. *gens vilis*, *abiecta*, *plebecula*. Bern. Orl. 2. 21. 48. Lodarti Ben puoi gentaccia vil della tua sorte, Da poi, che morta se per man si forte.

Gentaglia. Gente vile, e abietta, Canaglia, Genia. Lat. *infimæ sortis plebs*, *fex populi*. Tac. Dav. St. 3 324. Guidava gli accoltellanti Giuliano, le ciurme Appollinare, non come Capitani, ma licenziosi, e pigri, come la lor gentaglia.

Gentame. Gentaglia, canaglia, gente abbietta. Lat. *gens vilis*, *abiecta*, *plebecula*. Lib. Viagg. Non mangiano, se non una volta il die, e poco, ed è brutto gentáme, e di mala natura. Tac. Dav. Ann. 2. 54. E avendo tra di truffatóri, e gentáme dianzi, sorpresa, e servidorame di Plancina, e suo, e d' aiuti di que' Cilicj, racimolato il novero d' una legione, diceva loro, ec. Disc. Calc. 23. Così nel calcio non è da comportare ogni gentáme.

Gente. Moltitudine d'huomini, nazione, popolo. Lat. *gens*. But. Gente è congregazione di più huomini, e non di due. Boc. Introd. n. 20. Della minuta gente, e forse in parte della mezzana, era, ec. Dant. Purg. 3. Da man sinistra m' apparì una gente D' anime, che moviéno i piè vernoi. Petr. Son. 28. Altro schermo non truovo, che mi scampi Dal manifesto accorger delle genti. Dan. Inf. 7. Che permutasse a tempo li ben vani Di gente, in gente, d'uno in altro sangue. §. Gente: per Parenti, e congiunti. Lat. *cognatio*, *domus*, *gens*. Nov. Ant. 24. 2. Messere, a me sovviene di mia gente, e di mio paese. Dant. Rim. Venite voi di sì lontana gente (qui parentela) §. Gente d'arme: cioè Armati, huomini d' arme, soldati, soldatesca. Lat. *milites*. Gr. στρατιῶται, τὸ στρατιωτικόν. G. V. 11. 14. 1. La Città di Lucca era sfornita di genti d'arme. M. V. 9. 56. Trovandosi ignudo, e sfortunato di gente d'arme a difesa. E 7. 77. E temendo, che l'avvenimento della compagna, e d'altra nuova gente d'arme, in Romagna non rimbalzasse in loro dannaggio. Vit. Plut. E quello, che Cato curava meno nel principio, trovò più infra la gente dell' arme, cioè onore, ringraziamento, e cortesia. E altrove. Allora disse Fochion; qui ha molti Capitani, e molta poca gente d'arme. §. Gente: senza altro aggiunto, s'intende anche per Soldati. Bern. Orl. 1. 6. 68. La quarta è tutta la gente di Spagna, Tutta guidata da Marsilione, La quinta, ec. Va di Gradasso sotto 'l gonfalone: La gente è tanto bella, egregia, e magna, Che far non se ne può descrizione. Ar. Fur. 1. 5. Dove sotto i gran monti Pirenei, Colla gente di Francia, e di Lamagna, Re Carlo era attendato alla campagna. §. Buona gente: vale Persone, che sono bene in essere, bene alla via, degne, e comparíscenti per ogni rispetto. Lat. *flos hominum*, *militum robur*. Nov. Ant. 61. 1. Ed invitò tutta buona gente. §. Gente da cavallo, per quel che i Latini dissero *ordo equester*. Gr. οἱ ἱππεῖς. Vit. Plut. E ancora li gentiluomini li pregavano con lacrime, e li Conestaboli aveano contasto colla gente da cavallo. §. Di bassa gente: vale Di schiatta ignobile, di razza vile, e plebèa. Lat. *vili genere*, *abiecto genere*. Boez. Varch. 3. 6. Niun di bassa gente Può dirsi vil, se non colui, ch' elegge, ec. Gir dietro i vizzj, e le virtù fuggire. §. Di buona gente: Ben nato.

Gente. Add. V. A. Gentile, nobile, grazioso. V. A. venuta dal Provenzale. Rim. Ant. Fr. Guitt. Se di voi, Donna gente, Amor m'ha preso, non è maraviglia. Dant. Maian. E l'adornezza, e la gente statura, E la beltà, ch' è in voi senza paraggio. Franc. Barb. 152. Già non è sol, chi non ha seco gente, Se nella propria mente Genti pensieri, e onesti ritiene.

Genterella. Dim. di Gente, gente di poco pregio, e nome. Lat. *plebecula*. Alleg. 280. Li quali regolarmente è ragazzáme, e genterella, che meno di loro sa.

Gentildonna. Donna nobile. Lat. *nobilis primaria fœmina*, *nobilis matrona*. Amm. Ant. 17. 4. 9. Lo Pretore di Roma avendo condannato a morte una gentildonna, diedela al soprastante della prigione, che la vi dovesse uccidere. Fir. Af. 36. E arrivato, ch'io fui, vidi una gentildonna. E car. 262. Ma la eccessiva bellezza di questa gentildonna.

Gentile. Nobile, grazioso, cortese. Latin. *nobilis*, *generosus*, *venustus*, *comis*, *humanus*. Boc. Nov. 79. 9. Senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poveri. E Nov. 10. 8. Sentendo esso, lei da molti belli, gentili, e leggiadri giovani essere amata. Lab. n. 269. Colui, che la virtù seguitò, fu detto gentile, e gli altri per contrario, seguendo i vizzj, furono non gentili riputati. Dan. Inf. 26. Onde uscì de' Romani il gentil seme. Petr. Son. 7. Tanto ti prego più, gentile spirito. E Canz. 4. 7. L'alma, che è sol da Dio fatta gentile. E Cap. 7. La morte è fin d'una prigione oscura Agli animi gentili, ec. E Son. 315. Gentil parlare, in cui chiaro risulge Con somma cortesia, somma onestade. Dant. Inf. 2. Donna è gentil nel Ciel, che si compiange Di questo impedimento. E Cant. 15. Amor, ch'al cuor gentil ratto s'apprende (Qui è contrario di duro, di zotico, di ruvido, e di villano) Onde l'Ar. Fur. 32. 93. Amor de' far gentile un cuor villano, E non far d'un gentil contrario effetto. §. Gentile: si chiamava quel Popolo, che innanzi alla venuta di Giesu Cristo, adorava gl' Idoli. Gli Scrittori Sacri lo chiamano *Gentilis*, ovvero *Etnicus*. Gr. ἐθνικός. Bocc. Lett. Non credo, che più giusto nascesse intra i gentili, ne più d'onore, ne meno di pecunia cupido. Dan. Par. 20. De' corpi suoi non uscir, come vedi, Gentili, ma

Cristiani in ferma fede. Boc. Vit. Dan. 63. Già della principal parte di quello, la quale è intitolata Inferno, avea composti sette canti mirabilmente, fingendo non mica, come gentile, ma come Cristianissimo Poeta. §. Gentile: si dice anche a una Spezie di falcone. Tes. Br. 5. 12. Lo quarto lignaggio, sono falcon gentili, che prendono la grue, e vagliono poco a persona, che sia senza cavallo, perocchè fanno volo molto lungo. §. Gentile di compleffione: cioè Di compleffion delicata. Lat. *gracilis, imbecillus*. §. Grano gentile: dicesi a una Spezie di grano, senza resta. §. Fico gentile: a una Sorta di fico.

GENTILESCO. Di bell'aria, di nobile aspetto, e di grazioso. Lat. *generosus, venustus*. Boc. Nov. 18. 15. La donna, che pietosa era, pose gli occhj sopra la fanciulla, e piacquele molto, perciocchè bella, e gentilesca, e avvenente era. E Nov. 47. 2. Tra i quali, quantunque tutti gli altri paressero pastori, n'era uno il quale gentilesco, e di migliore aspetto pareva. M. V. 9. 43. M. Biordo degli Vbertini, fu Cavalier gentilesco, e di bella maniera. Cron. Vell. Fu, ed è grande della persona, gentilesco, fresco, e di bella carnagione. Franc. Sacch. Rim. Leggiadro, e gentilesco Cavaliere.

GENTILETTO. Gentile, detto, per vezzi. Latin. *venustulus*. Guid. Cavalc. Rim. Esce dagli occhi suoi la, dond'io ardo, Un gentiletto spirito d'amore.

GENTILEZZA. Astratto di Gentile. Nobiltà. Latin. *generositas, nobilitas*. Dan. Conv. 69. Federigo Imperadore, ec. domandato, che fosse gentilezza, rispuose, che era antica ricchezza, e belli costúmi. But. Gentilezza è mantello, che tosto scorcia, imperocchè come lo mantello adorna di sopra l'huomo, così la nobiltà degli antichi adorna in apparenza l'huomo, ma non in esistenza, se egli non ha la sua nobilta delle virtù. §. L'usiamo in signif. di Cortesia, di bella maniera, leggiadría, e amorevolezza. L. *humanitas, affabilitas, comitas*. Boc. Nov. 8. 6. Ancora avendo in se, quantunque avaro fosse, alcuna scintilluzza di gentilezza. E Nov. 98 49. Ritornatolo nell'abito debito alla sua virtù, e gentilezza. Mirac. Mad. M. Questi avea per moglie una donna di gran gentilezza, ed era bellissima del corpo. Lab. n. 323. Non sai tu qual sia la vera gentilezza, e qual la falsa? E Nov. 327. La gentilezza non si può lasciar per eredità, ec. acquista, chi aver la vuole. Petr. Son. 226. Gentilezza di sangue, e l'altre rare Cose tra noi. Dan. Rim. E gentilezza, dovunque è virtude, Ma non virtù; dov'ella, Si come è Cielo, dovunque è la stella. Filoc. Se riguardiamo, che cosa è gentilezza, troverremo, che è solo virtù d'animo. Sp. Gell. Questa è una gentilezza.

GENTILIA. V. A. Lo stesso, che gentilezza. M. Cin. Rim. E non cura ricor, ne gentilia, Ne vassallaggio, ne Signor potente. Dan. Maian. Rim. Ant. Or dunque piaccia a vostra gentilia, Soccorrermi davanti, ch'io mi muoia.

GENTILIRE. Far gentile. Lat. *generositatem afferre*. Fr. Giord. Pand. Imperocchè non solamente è gentil cosa, ma fa gentile, e gentilisce ovunque ell'è.

GENTILISSIMO. Superlat. di Gentile. Lat. *generosissimus, venustissimus*. Bocc. g. 4. p. 18. Dall'aiuto d'Iddio, e dal vostro, gentilissime donne. Com. Inf. 28. Ventimilia tra huomini Patrizzj, stati Consoli, e trentamila Senatori, tra morti, e presi, e trecento gentilissimi grandi huomini. Red. Inf 32. Onde quel gentilissimo Italiano poeta cantò! Red. Ditir. Quando il vino è gentilissimo Digeriscesi prestissimo.

GENTILITA' GENTILITADE, e GENTILITATE. La setta de' Gentili. Latin. *ethnica superstitio*. Omel. S. Greg. Dal tempo del loro nascimento infino alla fine, la gentilità corse colla Sinagoga con pari, e comune via. Guid. Giud. Alquanti credettero, che per divina miserazione elli diventassero Iddij, e volle l'antica gentilitade, che fossero translatati in Cielo. §. Per Gentilezza. Guid. G. Avvegnachè fosse brutto, di gentilitade non regolata.

GENTILMENTE. Con gentilezza, con leggiadria. Lat. *humanè, comiter, venustè, ingenuè, liberaliter, benignè*. Fir. As. 199. Se io, come da principio fussi andato, così gentilmente, delle molte cose, che vi erano, togliendone, dove una, e dove un'altra. E 198. E datosi da fare per casa, gentilmente il tutto amministrava. Sag. Nat. Esp. 104. Tenendosi la canna eretta all'Orizonte, col sollevarla, e abbassarla gentilmente. §. Riccamente, nobilmente. Latin. *splendidè*. Guid. G. Egli fece coprire il suo cavallo, il più gentilmente, ch'egli potéo.

GENTILOTTO. Propriamente Signor di Castella, al quale diremmo anche Signorotto, e gentiluomo di grande autorità. Lat. *dynastes*. Gr. δυνάστης. M. V. 2. 4. 7. I loro Principi, e gli altri gentilotti, cominciarono a rigettare i malandrini. Bocc. Nov. 76. 9. Ben farai con pane, e con formaggio a certi gentilotti, che ci ha. Cron. Mor. Fecionsi matricolare molti gentilotti, e questi erano Signori, e principali di quelle arti.

GENTILVOMO. Huomo nobile. Lat. *vir nobilis, patricius*. Boc. Nov. 67. 5. Tu se dirittamente famiglio da dover esser caro a un gentiluomo di questa terra. E Nov. 20. 10. Io, perciocchè piacevol gentiluomo mi parete, vi menerò da lei. E Nov. 60 10. Cominciò ad entrare in parole, ec. e dirle, ch'egli era gentiluomo per proccuratore. Franc. Sacch. E quel gentiluomo per proccuratore, il comincia, a guardare, e dice. Vit. Plut. E ancora li gentiluomini li pregavano con lacrime, e li Conestaboli aveano contasto colla gente da cavallo (qui il Gr. ha συγκλητικοί) Bern. Orl. 1. 21. 6. E chiunque è gentiluomo naturale, E' obbligato per cavalleria D'esser nimico d'ogni disleale, ec. E 3. 5. 1. Udite gentiluomini le vere Parole, che Ruggier di sopra ha dette Alla discortesia del Re d'Algiere.

GENTVCCIA. Gente vile. Lat. *plebecula, gens vilis*. Dav. Colt. 154. E son, come gentuccia plebéa, che quanto più è vile, e lontana dal Principe, più son vili, e ignobili l'opere sue. §. Dant. per la rima Purg. 20. disse Gentucca. Quel da Lucca, ec. E'mormorava, e non so che gentucca Sentiva io là v'ei sentia la piaga.

GENVFLESSIONE. Inginocchiazione. Lat. * *genuflexio, genuum submissio*. Fr. Giord. Pred. R. Fatte le genuflessioni s'accostò all'altare.

GENVFLESSO. Inginocchiato. Lat. * *genuflexus, genu nixus, submissis genibus*. Segn. Pred. 5. Bisogna in oltre, che genuflessi dinanzi loro si presentino a sindacato. Alam. Gir. 7. 138. Si gittò tutto innanzi genuflesso. E 20. 129. Poi posto genuflesso a parte a parte, ec.

GENVFLETTERE. Neutr. pass. Inginocchiarsi.

GENZIANA. Lat. *gentiana*, Gr. γεντιανή. Cr. 6. 55. 1. La genziana è radice d'un'erba, che simigliantemente così è appellata, la cui radice solamente è medicinale. Ricett. Fior. Le barbe della genziana, della brionia, della carlina, della centaurea maggiore, e simili.

GEOGRAFIA. Descrizione di tutte le parti della terra. Lat. *geographia, terrarum descriptio*. Gr. γεωγραφία.

GEOGRAFO. Che esercita, o sa la geografia.

GEOMANTE. Che fa Geomanzía. Lat. *geomantes*. Gr. γεωμάντης. Dant. Purg. 19. Quando i geomanti lor maggior fortuna Veggiono in Oriente, innanzi all'alba Surger per via, che poco le sta bruna. Fr. Giord. Pred. Danno fede alle menzogne degli idromanti, e de' geomanti.

GEOMANZIA. Spezie di divinazione. Lat. *geomantia, divinatio ex terra*. Gr. γεωμαντεία. Pass. 339. Le quali se appariscono in alcuni corpi terrestri insensibili, come ferro, vetro, pietra pulita, specchio, o unghia, si è geomanzía. Maestr. 2. 14. In quanti modi si fa lo'ndovinamento, per invocazion di demonj? ec. alcuna volta pronunziano le cose future, per alquante figure, e segni, i quali appariscono in cose inanimate; onde s'egli appariscono in unghia, o ferro, ovvero pietra pulita, è chiamata geomanzía. E più sotto. Alcuna volta per protrazione de' punti, la qual cosa s'appartiene all'arte geomanzia.

GEOMETRA, e GEOMETRO. Professor di geometria. Lat. *geometra, geometres*. Gr. γεωμέτρης. Dant. Par. 33. Quale è'l geometra, che tutto s'affige, Per misurar lo cerchio, e nol ritruova. E Inf. 14. Euclide geométra, e Tolommeo. Sen. Pist. Il geometro può dire quanto il corpo può esser di lungi dalla immagine. Petr. Cap. 10. Vidi dipinto il nobil geométra, Di triangoli, tondi, e forme quadre. Bern. Orl. 1. 17. 30. Perchè Rinaldo il tagliò per un verso, Che i geometri chiamano a traverso.

Geometria. Propriamente l'arte del misurare. Lat. *geometria*. Gr. γεωμετρία. Tes. Br. 1. 3 La terza si è geometria; per la quale noi sappiamo le misure, e le proprietà delle cose per lungo, per alto, per ampiezza. Boc. Nov. 20. 19. Pensando, che per punti di Luna, e per isquadri di geometria, si conveniva tra voi, e me congiugnere i pianeti. But. Molto valse nella scienza della geometria, sì che ne fece libro, e della geometria arte delle misure. Maestr. 2. 10. 5. Simiglian-temente non è peccato la 'ngnoranza di quelle cose, le quali, avvegnachè alcuno le possa fare, nondimeno non è tenuto, sì come s'è geometria, e alquanti contingenti particulari. Sag. Nat. Esp. 77. Ove a' nostri occhj alcun lampo di geometria non risplende.

Geometrico. Di geometria. Lat. *geometricus*. Gr. γεωμετρικός. Petr. Huom. Ill. Disegnava per ventura in terra figure astrologiche, ovvero geometriche. Red. Vip. 1. 91. Dove non s'arriva colle geometriche dimostrazioni, ec.

Gerarca. Nome di dignità: Capo, superiore nella gerarchia. Latin. *hierarcha*. Gr. ἱεράρχης, ἱεράρχος. Med. Arb. Cr. Il qual Gerarca, e Imperadore sommo La regge, e guida, e nutrica, e governa.

Gerarchia. Lat. *Hierarchia*, dicono i Sacri. Gr. ἱεραρχία. Com. Par. 28. Gerarchia, è ordinata podestade delle cose sagre, e ordinabili, retinenti debito principio ne' sudditi. Dant. Par. 28. In essa gerarchia l'altre Dee. But. Non è altro a dire gerarchia, se non Principato divino. Cavalc. Fr. Ling. E questi nove ordini si riducono a tre gerarchie, cioè sacri Principati. Pallavic. Stor. Conc. 237. A fin di sostenere, e l'incestuoso suo matrimonio, e la sagrilega sua gerarchia.

Gergo. Parlare oscuro, e sotto metafora, come la ingegnosa per la chiave, la faticosa per la scala, bracchi per birri: o sotto allusione, come allungar la vita, affogar nella canapa, per essere impiccato: o voci inventate, come gonzo per contadino, morfia per bocca, stefano per pancia. E non s'intende, se non tra quelli, che ne hanno fatta osservazione, o sono convenuti tra loro de' significati. Lo stesso, che Parlar furbesco, usato, e inteso da' furbi, e da' barattieri. Lat. *verba arbitraria*, *furtiva loquendi forma*. Gas. Galat. E direbbe, ch'io t'insegnassi favellare in gergo, ovvero in cifera. E car. 137. Perciocchè di quelle accozzate insieme si compone quel favellare, che ha nome enimma, e in più chiaro volgare si chiama gergo. Bern. Orl. 1. 3. 43. Sempre in calmone, e per gergo ragiona. Segn. Pred. 19. Contuttociò ne anche il volle a Giovanni far manifesto, se non in gergo.

Gerla. Strumento composto di mazze, con un fondo d'asse, e aperto di sopra, serve a portare il pane dietro alle spalle, quasi da un Lat. *gerula*.

Germanico. Di nazion germana, germano. Latin. *germanicus*. Petr. Huom. Ill. E' pensava, ch'egli spargesse i Germanici per tutta Gallia.

Germano. Aggiunto a fratello: val Carnale. Lat. *germanus*. Liv. Dec. 3. Quando egli ebbono ciò fatto, i fratelli germani s'armarono, come era ordinato. §. Germano: per Vero, e fedele, cioè senso germano, e simili.

Germano. Sust. Fratello. Dant. Rim. E poi cogli occhi molli Salutò le germane sconsolate. §. Germano: Uccello di spezie d'anitra salvatica. Latin. *querquedula*, *anas sylvestris*. Red. Ins. 201. N'ho veduti, ec. nel germano reale quasi degli stessi, che si trovano nell'oca reale.

Germe. Germoglio. Lat. *germen*. Petrar. Son. 295. Che svelto hai di virtute il chiaro germe.

Germinare. Germogliare. Lat. *germinare*, *pullulare*, *fruticari*. Gr. θάλλειν, βλαστάνειν. G. V. 3. 1. 6. Acciocchè la Città multiplicasse, ec. e germinasse d'assai figliuoli. Dan. Par. 33. Così è germinato questo fiore. Omel. S. Greg. Però cresce, acciocchè caggia, però germina, e fruttifica, acciocchè consumi il frutto suo, con avversitadi.

Germinare. Nome. L'atto del germinare, germogliamento. Lat. *germinatio*. Alam. Colt. 3. 79. Che se in esso riman facendo il nido, Nel primo germinare ancide il grano.

Germinativo. Atto, e acconcio a germinare. Lat. *genitabilis*. Cr. 5. 25. 1. Acciocchè la virtù germinativa gli si tolga, e non si possa in altre parti seminare.

Germini. Sorta di giuoco, e carte con che si giuoca. Fir. Nov. 8. 295. Se fa a' germini, e dica al compagno, da uno di quei piccioli, e 'l compagno dia il trentadue, è dice bene. Alleg. 260. Bisogna, che quasi fattosi barbero imbriaco, e' corra a dispetto del Mondo, delle trombe, del matto, del diavolo, e di tutto 'l mazzo de' germini.

Germogliamento. Il germogliare, e la cosa germogliata. Lat. *germinatio*, *germen*. Cr. 4. 10. 6. E molto germogliamento produce nella primavera.

Germogliante. Che germoglia. Lat. *germinans*. Palladio dice *gemmans*. Togli i tralci germoglianti del rosaio, levandogliene lungi quattro dita.

Germogliare. Produrre, e mandar fuori germogli. Latin. *germinare*. Pallad. In ogni cosa, ch'è da fare in viti, o in arbori, fallo innanzi, che mettano i fiori, e che germoglino. §. Per metaf. di Qualsivoglia altra cosa, che multiplica, e produce. Boc. Lett. E' si radicata in quelli, che non, sì come l'altre cose, invecchia, ma ogni dì più verde germoglia. Dan. Inf. 13. Quivi germoglia, come gran di spelta. E Par. 28. L'altro ternaro, che così germoglia In questa primavera sempiterna. Franc. Sacch. Op. Div. Appressandosi la fine del mio ufizio, pace, e dovizia, cominciò a germogliare. Tass. Amint. 2. 2. Che nell'ozio l'amor sempre germoglia.

Germoglio, e Germoglia. La prima messa delle piante, e ramicelli teneri, che spuntano dagli alberi; rampollo, germe. Latin. *germen*, *surculus*. Arrigh. La speranza della biada altresì si cessa, quando in germoglio malamente perìe. Declam. Quintil. C. I prati innarridirono, perirono le foglie, e i germogli dell'erbe non uscirono fuori. Cr. 2. 13. 27. Dicono, ec. se alquanti dì si bagnano, nell'acqua sì, che mettan fuori buon germogli. Dav. Coltiv. 190. Perchè al primo Sole di Marzo nascono (i bruchi) e rodono le prime germoglie.

Gerundio. Termine gramaticale, e significa quella parte del verbo, che i Gramatici vogliono, ch'abbia la significazione attiva, e passiva. Latin. *gerundium*. Cecch. Stiav. 1. 4. Fa più tosto de' passivi, Che de' gerundj, sai (qui è detto in ischerzo)

Gesso. Materia simile alla calcina, fatta, per lo più, di pietra cotta. Lat. *gypsum*. Gr. γύψος. G. V. 6. 29. 2. Vi era un monte, diciamo, come gesso, in luogo di farina il mangiavano. Fir. Dial. Bell. Don. 406. L'acque, e i lisci, ec. oggidì servono per intonacare, per imbiancare il viso, non altrimenti, che la calcina, o 'l gesso si faccia la superficie delle mura.

Gesta. Stirpe, schiatta, progenie. Lat. *stirps*, *soboles*, *genus*. M. V. 4. 4. E con gran travaglio, passò nel Reame d'un grande Re della gesta de' Tartari. Tav. Rit. Ed erane signore un fellone saracino di gesta di gigante. §. Per Impresa, fatto, azione. Lat. *factum*, *facinus*, *res gesta*. Dant. Inf. 31. Dopo la dolorosa rotta, quando Carlo Magno perdè la santa gesta. G. V. 2. 6. 4. Chi volesse saper più distesamente le battaglie, e gesta de' Gotti. Tac. Dav. An. 2. 46. Celebrò Tiberio sue geste in Senato.

Gestare. V. L. Portare, condurre. Latin. *gestare*. Dant. Purg. 25. E' giunto lui, comincia ad operare, Coagulando prima, e poi ravviva Ciò che per sua materia fe gestare.

Gesteggiare. Far gesti. L. *gestum agere*, *gestum edere*.

Gesto. Atto, e movimento delle membra, che talora dà aiuto, forza, ed espressione alle parole, e talvolta esprime il concetto per se medesimo. Lat. *gestus*. Cir. Gell. Il non supplicare, o sparger giammai pregò alcuno verso quello, almanco con cenni, e con gesti miserabili, e pietosi. E altrove. Se non pare a' gesti, che e' fa, mentre io ragiono così da me stesso, che egli intenda tutto quello, ch'io dico. Fir. As. 109. Or fuggendo, or saltando, or difendendosi con varj gesti, e con diversi modi, e' fece tanto, ec. E Disc. An. 74. Al quale il corvo con ardita voce, e con gesto molto animoso rispose. E altrove. E presentossi dinanzi a sua Maestà, ma con quella umiltà, con quelli gesti, e con quelle parole, che al trono di tanto Principe si convenivano. Gas. Tratt. Uf. Com. E finalmente tutti li movimenti, e tutti gli gesti, ec. abbia ad adattare. §. Gesto: Impresa, e fatto glorioso, gesta. Latin. *factum facinus res gesta*. Ar. Fur. 41. 4. Ruggier com'

in

in ciascun suo degno gesto D'alto valor, di cortesia solea Dimostrar chiaro segno, e manifesto. E 1. 4. L'alto valor, e i chiari gesti suoi Vi farò udir, se vo' mi date orecchio. §. Gesto: Cura, governo, provvedimento. Latin. *cura administratio*, *gestio*. Cron. Mor. E a loro fu commesso il gesto, e l'amministrazione de' detti pupilli.

Geto. Un coreggiuolo di cuoio, che si adatta per legame a' piè degli uccelli di rapina, al quale s'attacca la lunga, da alcuni detto in Lat. *retinaculum*. Bocc. Nov. 69. 14. E presolo per li geti, al muro il percosse, e uccifelo. Tratt. Sap. Lo cuore è altresì, come l'uccello, che vuole volare a sua volontà, e se egli non è ritenuto per li geti della fede, e dell'amore, vola pericolosamente. Fr. Iac. T. Porto geti di sparviere, Sonagliando nel mio dire. Burch. Duo' sonagli, e duo' geti da farfalla. §. In proverbio. Beccarsi i geti: del Mettersi a qualche cosa, che non possa riuscire, tolta la metafora dagli uccelli, che hanno i geti, che di quando in quando, col beccargli, tentano di sciorglisi da' piedi. Latin. *incassum laborare*. M. Bin. Rim. Burl. Far tutto a fantasia, Ancorchè spesso si becchino i geti.

Gettare, e Gittare. Rimuover da se, con men violenza, che non è trarre. Lat. *proijcere*, *abijcere*, *iacere*, *emittere*. E si adopera nella sign. neutr. e neutr. pass. come si vede dagli esempli. Tav. Rit. Dama, gettatemi la chiave del vostro cofano. Boc. Nov. 43. 14. Gittò la sua lancia nel fieno. E N. 64. 11. Egli mi credette spaventare, col gittar non so che nel pozzo. E Nov. 43. 12. In su un lor letticello, con loro insieme, a giacer si gittò (cioè si pose) Petrar. Canz. 9. 4. Gettan le membra, poichè 'l Sol s'asconde, Sul duro legno (cioè si posano) Boc. Nov. 32. 9. Le si gittò davanti inginocchioni, e disse. §. Gettare: per Saettare. Lat. *iaculari*. Fiam. 5. 77. Egli fanciullo lascivo, ignudo, e cieco, vola, e gitta, e non sa dove. §. Gettare neutr. pass. Lanciarsi, avventarsi, correr con impeto a una cosa, quasi precipitandosi. L. *impetu ferri in aliquem in volare*, *se proijcere*. Boc. Nov. 17. 7. In Mare gittarono un paliscalmo, e sopra quello, ec. si gittarono i padroni. E Nov. 12. 7. La donna, ec. prestamente gli si gittò nelle braccia. E Nov. 64. 9. Subitamente si gittò di casa per aiutarla, e corse al pozzo. Dan. Purg. 2. Po' fece 'l segno lor di Santa Croce, Ond'ei si gittar tutti in sulla piaggia. §. Gettar da cavallo: Scavalcare. Lat. *ex equo deijcere*. E Figuratamente. Boc. Nov. 32. 15. Alberto, pensando, che Cavaliere esser gli conveniva la notte, con confetti, e altre buone cose, s'incominciò a confortare, acciocchè di leggier non fosse da caval gittato. §. Gettare: per lo stesso, che Scagliare, e trarre. Lat. *iacere*, *proijcere*, *eiaculari*. Boc. Nov. 32. 27. Per lo viso gittandoli, chi una lordura, e chi un'altra. G. V. 11. 76. 1. Addì 21. d'Aprile si strinsono presso alle porte di Verona, al gittar d'un balestro. §. Gettare: Versare, spargere, mandar fuora. Lat. *effundere*, *fundere*. Boc. Nov. 76. 14. Cominciò a gettar le lagrime, che parevan nocciuole. §. Gettar sospiri: Sospirare. Boc. Nov. 85. 6. Alcuna volta guatava lui, alcun sospiretto gittando. §. Gettar rossore: Arrossire, vergognarsi. Bocc. Nov. 10. 3. Quello rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se l' ha sentito tornare. §. Gettare: Apportare, arrecare, fare, cagionare. Lat. *afferre*, *inferre*, *invehere*. M. V. 2. 44. Avvennono in questi anni singulari diluvj d'acque, che feciono in molte parti gran danni, e gittò per tutta Italia general carestia. §. Gettar motto, parola, o simili, di che che sia: vale Cominciarne trattato, introdurne discorso. §. Gettar le parole al vento: Parlare in vano. §. Gettar' a terra: per Abbattere, rovinare, spiantare. Latin. *diruere*, *evertere*. Dant. Infer. 27. Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare, Sì come Penestrino in terra getti. Varch. Stor. 2. S'erano quasi tutte le torri, le quali, a guisa di ghirlanda, le mura di Firenze intorno intorno incoronavano, rovinate, e gittate a terra. §. Gettare odore, gettar lezzo: Spargere. Lat. *bene*, *vel male olere*, *odorem exhalare*. Fir. Disc. Anim. 176. Quanto possano esser più dolci quelli di quei rami, che gettano odor delle celesti. §. Gettare degli alberi: vale Produrre, dar fuori, sbocciare, e lo stesso, che Mettere, e dar fuori le messe. Lat. *germinare*, *surculos emittere*. Dav. Coltiv. 160. In terre castagnine, ec. e calde, e gittano primaticcio, non colombine, e alberesi, che son fresche, e fondate, e gittano serotine. §. Gettare i metalli, i gessi, e simili: si dice del Porre nelle forme già preparate quelle materie liquefatte, a oggetto di formarne particolari figure. §. Gettare al volto: Rinfacciare, rimproverare. Lat. *exprobare*, *obijcere*. Lab. n. 328. Che gentilezza ti può dunque da lei esser gittata al volto, o rimproverata non gentilezza? §. Gettar via: è Rimuover da se che che sia, come inutile, superfluo, dannoso, noioso. Lat. *proijcere*. Boc. Nov. 93. 14. Avendo gittata via la spada, la qual già per ferirlo, aveva tirata fuori. §. Gettar via: diciamo per Mandar male, o dar le cose per manco, ch'elle non vagliono. Lat. *vili vendere*. Boc. Nov. 14. 4. Se volle spacciar le sue cose, gliele convenne gittar via (cioè darle per poco) E Novell. 94. 19. Io non ti rendo tua moglie, la quale i tuoi, e suoi parenti gittarono via. Sen. Ben. Varch. 5. 12. Io non solamente non so cosa, che meriti il pregio, ma, che ancora getto via tutta la fatica. E 1. 11. Egli mi basta quello, che ho, e talvolta torna bene, non tanto di non rendere il benifizio, quanto di gittarlo via. §. Gettare assolutamente: per Gettar via. Lat. *dilapidare*, *dissipare*, *prodigere*. Boc. Nov. 94. 14. Poichè in sì fatto caso, non solamente abbandonato, ma gittato l'avea. Franc. Barb. 248. E compagnia aspetta, E del tuo spendi, e getta. Bern. Orl. 2. 11. 4. Chi è quel pazzo, ch'avendo perduto Qualche cosa, e vedendo, che getta. Per ristorare il danno ricevuto, Spesa, o fatica, o opera vi metta? §. Gettare i fondamenti: diciamo, per Dar principio a una cosa. Lat. *iacere fundamenta*. §. Gettar l'arte, Gittare incanti: Incantare. Lat. *sortes legere*. Nov. Ant. 20. 2. Ed elli gittaro loro incantamenti, e fecero loro arti: il Cielo cominciò a turbare; ecco una pioggia repente. Fr. Giord. Pred. I Maghi di Faraone, gittarono loro arti indarno, per poter sapere, come andasse la bisogna. Tac. Dav. An. 2. 38. Lesse, come Libone avea fatto gettare l'arte, s'egli avrebbe mai tanti danari, che coprissero la via Appia fino a Brindisi. [Qui Lat. ha *consultare*] §. Gettare della penna: term. prop. e vale Rendere lo 'nchiostro, formare i caratteri, scrivere correntemente. Latin. *atramentum dare*, *atramentum emittere*. Malmant. Scritta così, come la penna getta. §. Gettar la penna: att. Guadagnare. Cecch. Servig. 3. 2. Egli ha paur, che nel far le faccende, La penna non gettasse qualche scudo. §. Gettarsi a una cosa: Applicarvisi. Lat. *rei animum adijcere*, *animum appellere*. Tesoret. Br. Che non è di mia parte, Chi si getta in tal'arte. E altrove. O chi in ghiottornia Si gitta, o in beveria. §. Gettarsi al disperato: Far risoluzioni da disperato. Cir. Gell. Mi gettai al disperato. Capr. Bott. Molti disperati del parlare, o scriverla bene, si son gettati a dirne male, e a vituperarla. §. Gettarsi bandito, e Gittarsi alla strada: Darsi a far l'assassin di strada. Qui è per similitud. Boc. Nov. 40. 3. Si dispose di gittarsi alla strada, e voler logorar dell'altrui. §. Gettarsi al cattivo: dicesi del Partirsi maliziosamente dal giusto, e dal dovere. §. Gettare che che sia dietro a uno: vale lo stesso, che Darlo a chi non se ne cura. Lat. *offerre non curanti*. Sen. Ben. Varc. 6. 39. Quant'è migliore, e cosa più ragionevole, i benifizj, che ti sono stati fatti dagli amici, avergli alle mani, e offerirgli, non gittargli loro dietro. §. Gettarsi le cose dietro, e dopo le spalle: Metterle in non cale, dimenticarsele. Lat. *curam rei alicuius abijcere*, *deponere*, *negligere*. M. V. 11. 84. Tuttochè la speranza della pace avessono gittata indietro alle spalle. Cas. Uf. Com. Laonde, poichè alle ricchezze l'onore, e la signoria si è dato, quelle sole, gittando tutto il resto dopo le spalle s'apprezzino. §. Gettare la polvere negli occhi: vale Voler mostrare una cosa per un'altra. Lat. *imponere*, *fucum facere*. Varch. St. 12. E che egli non era huomo da dovergli gettare la polvere negli occhi. §. Gettar la scomunica: Pubblicarla. Lat. *fulminare anathema*, *sacris cuipiam interdicere*, *diris devovere defigere*. Dav. Scism. 55. Papa Pagolo III. udite queste cose nuove d'Arrigo, ec. gittò la sospesa scomunica.

Gettato. Add. da Gettare. Lat. *fusus*. Sag. Nat. Esp. 133. Quelli di crudo bronzo gettati, spezza.

Getto. Il gettare. Lat. *iactus us*. Rim. Ant. P. N. E si come la nave, Che getta alla fortuna ogni pesante, E scampane per getto periglioso. Com. Par. 11. Della compensazione del getto in mare, quando più fortuneggia, per alleggiar la barca. Bellinc. Che lo sparviere è buon, secondo il getto (cioè ch'e' si getta) §. Getto: Lo smalto composto di ghiaia, e calcina. Latin. *malthæ inductio*. §. Getto: si dice quella Impronta, che si fa nella forma, o di metallo fondúto, o di gesso liquido, o d'altra sì fatta cosa. Onde far di getto. Lat. *defundere*, disse Tertulliano. Cant. Carn. Del getto, e del formar maestri siamo. Sag. Nat. Esp. 133. Pensammo a fare una palla di argento, ma di getto, grossa quanto una piastra. §. Far getto: si chiama Il gettare le merci in mare. Lat. *iacturam facere*. Red. Ditir. Ecco già, ch'io faccio getto Delle merci mie vinose.

G H

Gheppio. Uccel di rapína, noto, acertello, fottivento, cova per le torri, e per l'alte fabbriche. Lat. *tinnunculus*. Gr. κεγχρίς. Filoc. 5. 63. Vidi quindi levarsi, ec. uno sparvier bellissimo, e un gheppio. Rim. Piac. C. M. Ove fra sterpi dirupati, e greppi, Son cantoràta mia mulacchie, e gheppj. Franc. Sacch. Rim. Tu se fra molti gheppi la pedona. Morg. E' il gheppio molto del vento par vago. §. Dicesi in proverbio: Far gheppio: che val Morire. Lat. *interire, sterni, collabi*. Granch. L'altro fece gheppio, sopra tre legni. Alleg. 152. Dove fece far gheppio, ec. al Minotauro di più forme.

Gherbino, e Garbino. Libeccio, nome di vento. Lat. *carbas*. Gr. λίψ. Tes. Br. 2. 37. Di mezzodì viene un vento, che è chiamato della natura dell' altro di Mezzodì, e ha nome Affrico, ec. quando egli è dolce, e soave, l'appellano Gherbino. M. V. 3. 104. Si mosse uno sformato fuoco nell'aria, il quale corse per gherbino in verso, ec. Ar. Fur. 18. 11. Quando il furor di Borea, o di Garbino. Bern. Orl. 1. 18. 32. Siccome poi, che l'impeto, e'l furore Di Garbin, di Scirocco, e d'altro vento.

Gherminella. Giuoco di mano. Lat. *præstigiæ*. Franc. Sacch. E questo era il giuoco della gherminella, che tenendo la mazzuóla tra le due mani, e mettendovi su la detta corda, dandole alcuna volta, e passando un grossolano, dicea: ch'ell' è dentro, e ch'ell'è fuori. Cavalc. Pungiling. Onde questi tali si possono assomigliare propriamente a quelli, che fanno il giuoco della gherminella, in ciò che quelli, con leggerezza di mani fanno parere il filo, or dentro, or fuora, come vogliono. Pass. 335. Fa come colui della gherminella, che mostra di perdere, per poter vincere, e d'aver perduto, per poter' acquistare. §. Per Inganno, baratterìa. Lat. *præstigiæ, fraus, dolus, impostura*. Boc. Nov. 32. 5. Accorgendosi quivi più le sue gherminelle non aver luogo.

Ghermire. Il pigliare, che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca. Lat. *arripere*. Fior. Ital. D. Un'aquila apparve in aria, ec. e percosso, che ebbe tra loro, ghermìo uno grande cecero cogli artigli. Dan. Inf. 22. Così volse gli artigli al suo compagno, E fu con lui sovra'l fosso ghermito. §. Per metaf. Franc. Sacch. Rim. Io son ghermito, Gianni, dalle gotte [Oggi dicesi anche Gremire]

Ghermito. Add. da Ghermire. Lat. *arreptus*. Dan. Inf. 21. Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo. Filoc. 5. 62. Ficcatalasi ne'piedi sopra la schiena, forte ghermita la tenea.

Gherofano. Garofano. Latin. *garyophyllum, caryophyllum*. Gr. καρυόφυλλον. Ricett. Fior. Le medicine odorate, come la cannella, i gherofani, e altre, si pestano con manco vemenza. E altrove. Gli olj, che sono tutti di frutti odorati, come di noci moscade, e di gherofani.

Gherone. Pezzo, e giunta, che si mette alle vesti per supplemento, e ancora per ciascuna parte del vestimento. Lat. *fimbria, lacinia, vestis segmentum*. Boc. Nov. 73. 14. Alzandosi i gheróni della gonnella. S. Agost. C. D. Saul prese il gheróne del vestimento suo, e stracciollo. Com. Inf. 30. E quella prese il gheróne del suo vestimento, e disse: dormi meco. Dittam. Della mia vesta nel più bel gheróne, Lassa, questo crudele il fuoco mise. §. In vece di Pezzo. Latin. *segmentum, fragmen, fragmentum, pars*. G. V. 8. 3. 1. E nel detto tempo, si fecero intorno a S. Giovanni i pilastri de' gheróni del marmo. Bern. Rim. Ha del labbro un gheron di sopra manco. Dav. Lez. M. 120. Che d'ogni vittima portata loro ad immolare, ne sbrandellavano un gheróne, per lor manicare. §. Diciamo: Pigliarsela per un gheróne: cioè Andarsi con dio, modo basso. Lat. *solum vertere, fugam arripere*. Alleg. 123. Solennemente saltando la granata, se la prese per un gheróne. §. In proverbio: Quel che non va nelle maniche, va ne' gheróni: che vale Quello, che non si consuma in una cosa, consumarlo in un' altra.

Ghetto. Quel raccolto di più case, dove abitano gli Ebrei. Lat. *Iudæis publicè præbitæ, vel designatæ domus, Iudæorum contubernium*. Cur. Mar. Con qualche debituzzo in bisca, e in ghetto.

Ghezzo. Nero, e dicesi de' Mori. Lat. *niger, fuscus, maurus*. Guitt. Lett. 10. Maggiore ingiuria, ec. a qualunque di voi la minore s'intendesse in dello 'mperadore, di Roma, che se l'Imperadrice nel più vile schiavo ghezzo, brutto, del mondo. Dittam. Gran leofanti, e questi avean castelli Sopra'l dosso, con ghezzi neri, e strani, E struzzi, e pappagalli, e altri uccelli. Ciriff. Calv. 2. La quarta schiera fu d'un Balcià ghezzo, Che venne insin dal fin dell' Oriente. E 3. Primo, e secondo, e terzo manda al piano, E il quarto, e il quinto, e nella schiera giugne Del Balcià ghezzo. Bern. Rim. Dell' uva, che comincia a farsi ghezza (cioè nera) Sod. Colt. 114. Piglisi adunque dell' agresto di viti di tre volte massimamente, o altro di sugo assai, e acerba bene, e non ghezza. Fir. Trinuz. Chi è questa ghezza, che mi chiama? Questo non sapev'io, che in Viterbo fosse more. Bern. Orl. 1. 16. 27. La prima schiera guidando cammina Un' Archiloro ghezzo, ch' è gigante. §. Per una Sorta di fungo, che per altro nome è detto Porcino. Lib. Cur. Malat. Tra' migliori funghi sono i boléti, i ghezzi, le puzzole, ec. E altrove. I boléti son più sottoposti ad esser velenosi, che non sono i ghezzi. Ma se'l ghezzo è velenoso, cotale veleno è più mortifero di tutti i funghi.

Ghiaccesco. Di qualità di ghiaccio. Lat. *glacialis*. Com. Inf. 23. Secondo Beda, quell'acque celestiali, non per vaporale sottigliezza, ma per ghiaccesca fermezza, a modo di cristallo fermo, e chiaro, sopra il fermamento sono sospese.

Ghiaccia. Ghiaccio. Latin. *glacies*. Dan. Inf. 32. Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia. E Cant. 33. E s'io non ti disbrigo, Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. Rim. Ant. P. N. Visto ho, ec. E fredda ghiaccia per calor disfare.

Ghiacciaia. Luogo, dove si conserva il ghiaccio. Lat. *glaciei servandæ cella*.

Ghiacciare. Neutr. Proprio il Congelarsi dell'acqua, e d'altre cose liquide, per lo freddo. Lat. *glaciari, congelascere, rigere*. G. V. 8. 81. 4. Ghiacciò il Rodano, sì che vi si potea passare a piedi. Petr. Canz. 7. 2. Vedrem ghiacciare il fuoco, arder la neve. Rim. Ant. Dan. Mi ghiaccia il sangue, e sempre d'ogn'intorno. Cr. 1. 11. 4. E anche non si dee in tempo di gran freddúra murare, imperocchè se ghiacciasse, si dissolverebbe poi nel tempo del caldo. §. E in sent. attiv. Come per esemplo; la neve ghiaccia il vino meglio, che il ghiaccio.

Ghiacciato. Add. da Ghiacciare. Latin. *glaciatus*. §. Per Fitto nel ghiaccio. Dan. Inf. 32. Noi eravam partiti giù da ello, Ch' io vidi due ghiacciati in una buca. §. Per metaf. Freddo. Lat. *gelidus sævus, crudus*. Bern. Orl. 1. 8. 20. Ma con quel cor ghiacciato adamantino, Si delibera al tutto di partire. Alam. Colt. 4. 84. Sopra i ghiacciati monti, e freddi colli. Poliz. Stanz. D'un ghiacciato sudore era già molle. E altrove. Ivi non osa entrar ghiacciato verno.

no. Red. Esp. Nat. 19. Un soldato, che si vantava d'esser fatato, ed impenetrabile, o come volgarmente lo dicono, si gloriava d'essere indurito, e ghiacciato. E 20. Il primo diceva di essere il fatato, o il ghiacciato. Qui Lat. *impenetrabilis*, *nulli penetrabilis telo*, *telis non penetrabilis*, il disse Ovvidio.

GHIACCIO. Acqua congelata dal freddo. Latin. *glacies*. Boc. Nov. 18. 10. La qual veramente, come il ghiaccio al fuocò, si consuma per voi. Petrar. Canz. 14. 1. E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio, Che mi passò nel cuore. E Canz. 16. 1. Non si vede altro, che pruine, e ghiaccio. Bern. Orl. 1. 12. 48. Proprio paion dui ghiacci posti al Sole, Tanto il pianto dagli occhj ognun versava. Alam. Gir. 21. 8. Sarà tornato pria, che parta il ghiaccio. §. E da ghiaccio Ghiacciuólo: che è quell'Umor, che agghiaccia nel grondare. Lat. *stiria*.

GHIACCIO. Add. Ghiacciato. Lat. *glaciatus*. Poliz. Stanz. Veder la valle, e'l colle, e l'aer puro, L'erbe, e i fior, l'acqua viva, chiara, o ghiaccia.

GHIACCIVOLO. Umore, che agghiaccia nel grondare. Latin. *stiria*. Ricett. Fior. Il nitro, ec. si congela sopra la terra, e nelle volte, a modo di ghiacciuóli. Burch. La bocca, e'l naso mi faceva un guazzo, Che i ghiacciuóli mi fea tenere al mento.

GHIADO. Eccessivo freddo. Lat. *algor*. Bern. Orl. 1. 12. 44. Come la donna questa cosa intende, Un ghiado proprio al cor venir si sente. §. E ghiado: vale Coltello, dal Lat. *gladius*, ma non si trova usato, se non colla proposizione A, onde morto, tagliato, e simili a ghiado: cioè Di coltello. Latin. *gladio*. Boc. Nov. 79. 45. Anzi preghiamo Iddio, che vi dea tanti malanni, che voi siate morto a ghiado. G. V. 8. 92. Nosso fu impiccato, e'l Priore morto a ghiado. M. V. 3. 70. E la donna rimase vedova di due mariti, tagliati a ghiado, in piccolo travalicamento di tempo.

GHIAGGIVOLO. Pianta nota, le cui barbe secche sono odorifere, e fa i fiori paonazzi. Iride, dal Latin. *gladiola*. Lat. *iris*. Gr. ἶρις. M. Aldobr. Recipe gengiovo, cubebe, ghiaggiuólo, isapo, uve passe, liquirizia, e fichi secchi. Cr. 4. 40. 5. Altri in verità, così i vini condiscono, togli cardamomo, ghiaggiuólo, ec. Sod. Colt. 115. Prendi once quattro di ottima iride, o ghiaggiuólo, e un pugno di seme di finocchio, ec. Dav. Colt. 200. Cava le barbe del ghiaggiuólo per seccare.

GHIAIA. Rena grossa, entrovi mescolati sassatelli. Lat. *glarea*. Boc. g. f. 11. Il suo fondo mostrava esser d'una minutissima ghiaia. Pallad. Ne terra creta sola, ne arena smorta, ne ghiaia digiuna. Mor. S. Greg. La ghiaia non è altro, se non certe pietre piccole, le quali son menate da' fiumi. M. V. 11. 19. Il Castellano, e li fanti, che con lui erano, se ne feciono beffe, multiplicando le villanie, e rimproverando al Comune di Firenze la ghiaia. §. Luig. Alam. Colt. 1. 25. disse Ghiara, per Ghiaia. Or non resta al cultor nuov'altra cura, Ch'alle piantate viti, agli altri frutti Metter dentro, e d'intorno ghiara, o sassi, Che guarde il troppo umor, che non discenda A guastar le sue barbe, ec.

GHIAIATA. Spandimento di ghiaia, per assodare i luoghi fangosi. Latin. *glareæ inductio ad firmandum solum*. Tac. Dav. An. 1. 22. Mandò Cecina a riconoscere il bosco adentro, e far ponti, e ghiaiate a' pantáni, e fanghi.

GHIAIOSO. Che abbia della ghiaia, di natura di ghiaia. Lat. *glareosus*. Cr. 3. 16. 1. Disidera terra sabbionosa, grassa, ovvero ghiaiosa, mischiata di rena, e argilla con sassi. Alam. Colt. 1. 22. Ne sia [la terra] molto ghiaiosa.

GHIANDA. Frutto della quercia, del cerro, del leccio, e simili, colla quale s'ingrassano i porci. Latin. *glans*. Boc. Lett. Ne' primi secoli, le ghiande cacciavan la fame. Dan. Par. 22. Dal nascer della quercia, al far la ghianda. Bern. Orl. 3. 7. 26. Lecci, querce, ed altri arbori da ghiande. Tass. Amint. 1. 1. Stimò dolce bevanda, e dolce cibo; L'acqua, e le ghiande, Sono cibo, e bevanda d'animali. §. Per la Stremità del membro virile, fava. Lat. *penis glans*. Lib. Cur. Malat. Quando lo prepuzio non cuopre la ghianda. E appresso. Se lo prepuzio cuopre, e fascia in modo la ghianda, che non vaglia scoprirsi.

GHIANDAIA. Uccello noto, di piuma varia, detto così dal beccar le ghiande. Lat. *pica glandaria*. Filoc. lib. 5. 65. Una ghiandaia, che pigolando forte, volava. Tes. Br. 5. 38. Picchio è un'uccello della grandezza d'una ghiandaia. Nov. Ant. 32. 1. E delle ghiandaie, e delle gazze, e delle cornacchie, e così di molti animali, molte significazioni, secondo la Luna. Car. Mattac. Già veggio in su i ripari una ghiandaia.

GHIANDIFERO. Che porta ghianda. Lat. *glandifer*. Boc. Amet. 9. Fronzúta ghirlanda di ghiandifera quercia. Alam. Colt. 1. 31. La ghiandifera quercia, il cerro, e l'eschio Con sì raro vigor si leva in alto, Che, ec. Red. Ins. 143. Tutte le gallozzoline, che si trovano nelle foglie del faggio, e di alcuni altri alberi non ghiandiferi.

GHIANDOLA. Lat. *glandula*. Volg. Ras. Sono alcuni, che fanno credere, che elli traggano un ranocchio di sotto la lingua, onde ivi tagliano, e fannovi una fenditúra, pigliano la ghiandola, che v'è appiccata, e la ne traggono.

GHIANDUCCIA, e GHIANDUZZA. Diminut. di Ghianda, da alcuni detta in Lat. *glandula*. G. V. 12. 83. 7. Certi enfiati chiamati gavoccioli, e tali ghianducce (qui per similit.)

GHIARABALDANA, e GHIABALDANA. Cosa di niun valore, che si dice anche Ghierabaldána. Lat. *tritivillitium*, *nugæ*, *quisquilia*, *quisquiliæ*. Varch. Suoc. 4. 6. Di codesto ve ne voglio stare io per un danaio, anzi per una ghiabaldána, che se ne danno trentasei per un pelo d'asino. All. 167. Presentan i fogli imperiali i mendichi poetanti, e non ne cavan mai una vil ghiarabaldána.

GHIAZZERINO. Arme di dosso, come piastrino, giaco, o simili, e di qui forse oggi Maglia gazzarrina, che è maglia de' giachi schiacciata. Lat. *loricæ genus*. G. V. 8. 78. 6. In dosso non avea arme, se non un ghiazzerino.

GHIAZZERVOLA. Spezie di navilio. Latin. *cymba*. G. V. 12. 58. 5. Quaranta ghiazzeruóle, e trentadue galee armate.

GHIBELLINO. Di setta ghibellina. Lat. *Gebellinus*. G. V. 5. 38. 4. I maladetti nomi di parte Guelfa, e Ghibellina, si dice, che si criaron prima in Alemagna, per cagione, che due gran baroni di là, avevano guerra insieme, ec. e l'uno si chiamava Guelfo, e l'altro Ghibellino. Boc. Nov. 16. 20. Di che Currado, come Ghibellino, fece gran festa. Dan. Par. 6. Faccian gli Ghibellin, faccian loro arte.

GHIERA. Cerchietto di ferro, o d'altra materia, che si mette intorno all'estremità, o bocca d'alcuni strumenti, acciocchè non s'aprano, o fendano. §. Ghiera: una Spezie di dardo, o freccia antica. Latin. *circulus*, *vel annulus ferreus*. M. V. 6. 72. Facevano fare per gonfalone, un bello, e nobil balestro, e tre ricche ghiere. Cron. Morel. Non è però, che uno, che sia molto bene armato non possa esser morto, che gli sia dato d'una lancia, o d'una ghiera, o d'una bombarda, o pietra, che l'ucciderà. §. Ghiera: mutato in Viera. Bern. Orl. 3. 4. 10. Pur'uscì fuori, e con quella rovina Va, che dalla balestra esce la viera. §. Ghiera: Spezie di lattovaro. Lat. *hierra*. Gr. ἱερά. M. Aldobr. E sia purgata con ghiera pigra, e cassia sistula. Morg. Questa è stata una pillola di ghiera.

GHIERABALDANA. Cosa di nullo pregio. Lat. *titivillitium*. Alleg. 126. Tutte l'altre prerogative, per isfoggiate, che elle sieno, non vagliono una misera ghierabaldána.

GHIEV GHIEV. Forse dal Lat. *euge euge*. Modo di beffare altrui, ed è proprio de' fanciulli, lo stesso, che Lima lima.

GHIEVA. V. A. dal Lat. *gleba*. Vedi Ghiova. Albert. cap. 64. Statti adunque, e sie grave, che tu vedi, che la giheva, perciocch'ella è grave, sì si sta quietamente, ma la polvere, per la sua leggierezza si spande, e si perde.

GHIGNARE. Leggiermente, e scarsamente ridere. Lat. *subridere*. Boc. Nov. 56. 3. Li quali, udendo lo Scalza, cominciò a ghignare, e disse. Franc. Sacch. Come gli ebbe veduti, ghignando, e guardandogli, disse. E altrove. Molti ghignavano, e sghignazzavano

no della sua sparuta personcina.

GHIGNATA. Riso smoderato, e quasi per ischerno. Lat. *cachinni, cachinnus, subsannatio*. Pataff. Per la ghignata mormora, e cinguetta. Franc. Sacch. Rim. Vendendo lor ghignate A' ciechi tristi, quando voglion moglie. §. Diciamo anche, e più comunemente Sghignazzata.

GHIGNETTO. Dim. di Ghigno. Lat. *subrisio*. Cecc. Esalt. 5. 3. Ti da della manetta in sulla spalla, O ti fa, salutandolo, un ghignetto.

GHIGNO. L'atto del ghignare. Lat. *subrisio*. Morg. E ogni volta mi paghi di ghigno. Galat. Alla tal maniera di persone un ghigno, alla cotale un riso. All. 234. Purpurati diversi Intenti a un vostro cenno, e a un vostro ghigno.

GHIOTTA. Sust. Tegame di forma bislunga, che si mette sotto l'arrosto, quando e' si gira per raccor l'unto, che cola. Lat. * *pinguiarium*. Tanc. Att. 2. Sc. 3. Fa conto, ch' una ghiotta sia 'l tuo petto. Allegr. 53. Chi ne mette uno staio Dinanzi alle suo donne, e nella ghiotta, O nel tegame cotta [parla della faverella, o macco]

GHIOTTAMENTE. Con ghiottornía. Lat. *avidè, gulosè*. Tratt. Sett. Pecc. Tu de' mangiare, ec. e ghiottamente, sì come fa il ghiottóne la buona vivanda. Sen. Pist. Ed e' si sforzano di mangiar ghiottamente, più, che 'l ventre non può tenere.

GHIOTTERELLINO. Dim. di Ghiotterello. Latin. *gulosulus, avidulus*. Varch. Ercol. 255. Dicesi anche per vezzi ghiotterello, e ghiotterellino.

GHIOTTERELLO. Dim. di Ghiotto. Varch. Ercol. 255. Dicesi anche per vezzi ghiotterello, e ghiotterellino. Bern. Orl. 2. 22. 49. Minuto il ghiotterello, e piccolino.

GHIOTTISSIMO. Superl. di Ghiotto. Lat. *cibi avidissimus, gulosissimus*. Boc. Nov. 88. 2. Huomo ghiottissimo quanto alcun' altro fosse giammai. Red. Esp. Nat. 26. Con quella bevanda, ec. facevan buona cera quei ghiottissimi sacerdoti di Belo.

GHIOTTO. Vizioso di vizio di gola, goloso, avido di cibi dilicati. Lat. *gluto, gulosus, lurco, helluo*. Dan. Par. 11. Ma il suo peculio di nuova vivanda, E' fatto ghiotto. Cir. Calv. 2. Ma quel che vuolsi, sempremai non puossi, E più ne seppe il tavernier, che 'l ghiotto. §. Per Bramoso semplicemente. Latin. *avidus, cupidus*. Dan. Inf. 16. Che di lor abbracciar mi facea ghiotto. §. Per Vizioso, e di male affare. L. *improbus, scelestus, facinorosus*. Petr. Huom Ill. Indegno, e ignorante di tutte le cose fatte, per quegli scellerati ghiotti. Lab. n. 221. Donando a ruffiane, e spendendo in cose ghiotte, ed in lisci (cioè vivande esquisite, e da ghiotti) §. Avere un certo ghiotto: vale Avere un non so che d'attrattivo. Lat. *venustatem quandam habere, pellicere*. Fir. Dial. Bell. Don. Si vedrà una, ec. che potrà meritamente esser giudicata bella da ognuno, nondimeno non avrà un certo ghiotto, come ha la sorella. E Trinuz. 1. 2. In fine costei ha un certo non so che di ghiotto, ch' io non mi posso saziare di guardarla. §. Due ghiotti a un tagliere: dicesi in proverbio di Due, che amino, e appetiscano la medesima cosa. Lat. *duo unum expetunt palumbem*. Bern. Orl. 1. 25. 61. Ch' ad un taglier non pon dui ghiotti stare. Burch. Quando due ghiotti sono ad un tagliere.

GHIOTTONCELLO. Dim. di Ghiottone. §. Per Huomo di male affare. L. *impudens, improbus, scelestus*. Boc. Nov. 75. 6. Messer non gli credete, ch' egli è un ghiottoncello. Dittam. Dicendo, questo ghiottoncel si mise A giudicar sì nobil sangue, e degno.

GHIOTTONE. Accrescit. di Ghiotto. Lat. *beluo, gulosus*. Tratt. Pecc. Mort. Quegli sono propriamente ghiottóni, che non domandano se non i diletti di lor gola. Dan. Inf. 22. Nella Chiesa Co' Santi, e in taverna co' ghiottóni. Sen. Pist. Ma le cucine de' ghiottóni son piene di cuochi, e di garzoni, ch' apprendono l'arte di cucina. §. In signif. di Huomo di mal'affare. Lat. *facinorosus scelestus*. Boc. Nov. 54. 7. Che ti par ghiottóne? parti, ch' elle n' abbian due? E Nov. 32. 27. Dicendogli le più vituperose parole, e la maggior villania, che mai ad alcun ghiottóne si dicesse. Ar. Cass. Anzi detto le ha egli a me, che io sono ghiottóne, e perfido.

GHIOTTONERIA. Vale Scelleratezza, opera da ghiottóne huomo di mal' affare. Latin. *facinus, scelus*.

GHIOTTORNIA. Astratto di Ghiotto. Lat. *ingluvies, heluatio, aviditas*. Boc. Nov. 88. 2. E non possendo la sua possibilità sostener le spese, che la sua ghiottornía richiedea. G. V. 1. 44. 2. Quella, della ghiottornía del buon vino, gl' indusse a passare i monti. Tesoret. Br. O chi in ghiottornía Si getta, o in bevería. Cron. Morell. E soprattutto guardati dal giuoco, e dalle ghiottornie, e cattive usanze. G. V. 10. 117. 2. I quali per ghiottornía della preda, s' erano dilatati per lo paese (cioè per avidità) §. Il diciamo anche in significato di Vivanda esquisita. Lat. *gulæ irritamentum*. Morg. Penso, ec. Che fosse da fornirsi dentro il seno Di ghiottornie, per due giornate almeno. §. L'usiam per metaf. Allettamento. Lat. *illecebra, cupiditas, aviditas*. Fir. As. 10. Io vi di un giuocatore di bagattelle a cavallo, per ghiottornía di pochi quattrini, inghiottirsi una spada. All. 328. Nella ghiottornía del godere le bellezze delle sovrane giammengole, e' non comanda se non ad un solo de' cinque esterni sentimenti.

GHIOVA. Mozzo, o pezzo di terra, che altrimenti diciamo Zolla. Lat. *gleba*. Ovvid. Metam. Strad. Allora quivi, colla crudel mano, roppe gli aratri volgenti le ghiove. Cr. 2. 26. 1. La zolla, ovvero ghiova non sia bianca, e nuda, e che non sia magro sabbione. Introd. Virt. Fece una fossa molto grande, e profonda, e ordinolla di verghette dalla parte di sopra, e posevi su ghiove di terra erbosa. Vegez. Levatene ghiove di terra, s'ordinano, e fassene arginale, ec. Se la terra non sarà tenace, a similitudine di mattone, ghiove non se ne potrà fare.

GHIOZZO. Pronunziato col z aspro, e coll' o stretto, significa piccol pezzetto di che che sia. Qui gocciola. Lat. *gutta*. Tes. Br. 3. 7. Se 'l vasello suda dentro, o tu vi truovi ghiozzi d'acqua, non dottare, che quivi avrai buon pozzo.

GHIOZZO. Pronunziato col primo o largo, e col z rozzo, diciamo a un Piccolo pescatello, senza lische, e di capo grosso. L. *gobius*. Gr. κωβιός. Bern. Rim. O buoni, eccelsi, e gloriosi ghiozzi, O sopra gli altri pesci egregi tanto, Quanto degli altri più goffi, e più rozzi, ec. La prima lode vostra, e 'l primo segno, Ch'io trovo, è quel, ch' avendo voi gran testa, E' forza, che voi abbiate un grande ingegno. §. E dalla gran testa di questo pesce: diciamo ghiozzo a Huomo di capo grosso, cioè di grosso ingegno, e ottuso. Lat. *capito, vir hebetis ingenij*. Lor. Med. Canz. Certi ghiozzi Buoni appunto a sbavigliare.

GHIRIBIZZARE. Fantasticare: e dicesi dello stillarsi di continovo il cervello, pensando nuove invenzioni, trovati straordinarj, e strani. Latin. *anquirere, comminisci, animo volvere, meditari, agitare*. Varch. Ercol. Fantasticare, val mulinare, ghiribizzare, girandolare, arzigogolare. E Stor. 15. Andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo. Tac. Dav. Ann. 6. 126. Molti onori furono al Principe, secondo gl' ingegni ghiribizzati, e vinti. Burch. Ghiribizzando funghi, e ossocrozio. Stor. Eur. 1. 155. Non cessava, secondo l'usanza de' fuorusciti, di ghiribizzare il dì, e la notte, come e' potesse tornare a casa.

GHIRIBIZZO. Capriccio. Latin. *libido commentum, impetus*. Salv. Granch. Uno strano arzigogolo, e un nuovo ghiribizzo nell'animo. Capr. Bott. Perch' io non vorrei, ch'entrando in questi ghiribizzi egli avvenisse, ec. Cir. Gell. Che non avendo noi la fantasia piena di mille ghiribizzi, come, ec. Bern. Orlan. 3. 3. 40. A Mandricardo il ghiribizzo tocca D'udir se la campana avea buon suono.

GHIRIBIZZOSO. Pien di Ghiribizzi. Lat. *arbitrarius, cerebrosus*. Dav. Post. 428. Maraviglia è bene, che questo uso, ec. abbia accettato molte lettere da Maestri di scrivere stranamente variate per ghiribizzoso tratteggiare. All. 166. Le nove sorelle madri, e ghiribizzose nutrici de' bizzarri capricci. Matt. Franz. Rim. Burl. Gotta, ec. Ella ghiribizzosi gli fa stare.

GHIRIGORO. Intrecciatura di linee, fatta a tiro di penna. Per similitudine si direbbe a Ogni altro lavoro fatto a quella guisa. Fir. Nov. Colle belle

guigge bianche stampate con mille belli ghirigori.

GHIRLANDA. Cerchietto fatto di fiori, o d'erbe, o frondi, o altro, che si pone in capo, a guisa di corona. Lat. *servia*, *sertum*. Boc. Introd. n. 51. Di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onorevole, e apparente. Dan. Par. 12. Così di quelle sempiterne rose Volgensi, circa noi, le due ghirlande. Petr. Canz. 24.7. Di verde lauro una ghirlanda colse. Dan. Rim. Quand'ella ha in testa una ghirlanda d'erba. Poliz. Stanz. Sopra l'umide tre ce una ghirlanda D'oro, e di gemme Orientali accesa. §. Per Cosa, che circonda. Lat. *corona*. Dant. Inf. 14. La dolorosa selva l'è ghirlanda Intorno. §. Una ghirlanda costa un quattrino, e non istà bene in capo a ognuno: proverb. e vale, Che l'huomo de' aver più riguardo a quel che gli si conviene, che a quel, ch'e' può fare.

GHIRLANDELLA. Dim. di Ghirlanda. Lat. *corolla*. Boc. Canz. 6. 2. Quindi cogli altri il metto in ghirlandella, Legato co' miei crin biondi, e leggieri. Franc. Sacch. Rim. Che balli, e canti, e fiori, e ghirlandelle.

GHIRLANDETTA. Ghirlandella. Boc. Nov. 66. 6. E sopr'essi sciolta una leggier ghirlandetta di provinca. Poet. Ant. 10. 116. Poneasi in sulla testa La ghirlandetta, che sì ben le stava. Poliz. Stanz. Ella era assisa sopra la verdúra, Allegra, e ghirlandetta avea in testa, Di quanti fior creasse mai natúra. E altrove. L'avorio tesse ghirlandette al Maggio.

GHIRLANDUZZA. Ghirlandetta. Lat. *corolla*, *corollarium*. Quad. Cont. Per una ghirlanduzza, e per un forzierino, ch'e' comperò per la moglie d'Andrea suo figliuolo.

GHIRO. Animal salvatico noto, di colore, e di statúra simile al topo, ma di coda pannocchiúta. Latin. *glis*. Cr. 5. 41. 1. La sua midolla piace molto a' topi, ingrassa i ghiri, ed è convenevole a' tordi. Morg. Veggendo il Saracino, Che come ghiro s'era innalberato. Red. Vip. 2. 16. La vipera ammazza più facilmente, ec. uno scoiattolo, un ghiro.

GHIRONDA. Strumento da sonare. Red. Ditir. Quindi al suon d'una ghironda, E d'un'aurea cennamella, ec. Loderò tua chioma bionda.

G I

GIA'. Monosillabo. Avverbio di tempo passato: e vale Per lo passato. Latin. *olim*, *quondam*. Boc. Nov. 78. 2. In Siena, sì come io intesi già, furon due giovani, ec. Dant. Inf. 1. E molte genti fe già viver grame. Petr. Son. 4. Venendo in terra a illuminar le carte, Ch'avean molti anni già celato il vero. §. Già Per Oramai. Lat. *iam*, *tunc*. Boc. Nov. 1. 9. Il buon' huomo, il quale già era vecchio, e disordinatamente vivuto. Dan. Inf. 7. Già ogni stella cade, che saliva. E Cant. 2. Tanto m'aggrada il tuo comandamento, Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi. Petr. Son. 11. Che già vi sfida amore, Ond' io sospiro. Boc. Nov. 13. 25. Dove già la fama aveva la novella recata. E Amet. 49. E in tutto s'ingegnò di torre via le forze della già poco potente Tetide. E 69. E tanto in questo il tira il disio, che già desso si reputa. E Nov. 10. 10. Già era il Sole inchinato al vespro. E Intr. 3. Già erano gli anni della fruttifera incarnazione del figliuolo d'Iddio al numero pervenuti di mille trecento quaranta otto, quando, ec. pervenne la mortifera pestilenza. Dan. Purgat. 28. Già m'avean trasportato i lenti passi Dentro all'antica selva, tanto, ch'io, Non potea rivedere, onde io m'entrassi. §. Già Talora particella riempitiva, come la *quidem*, e la Latin. *sanè*. Boc. Introd. n. 45. Ora fossero essi pur già disposti a venire. Petr. Son. 136. Or sia, che può: già sol'io non invecchio. §. Già: Particella riempitiva, ma che aggiugne alquanto di forza di parlare, e dagli ornamento. Boc. Intr. n. 55. Le quali, non già da alcun proponimento tirate, ma, ec. Petr. Canz. 14. 1. Del mio fermo voler già non mi svoglia. E Son. 41. Caddi, non già, come persona viva. §. Di tal particella, vedi più distesamente Cinonio.

GIACCHIO. Una rete tonda, la quale, gettata nell' acqua dal Pescatore, s'apre, e avvicinandosi al fondo, si riserra, e cuopre, e rinchiude i pesci. Lat. *funda rete iaculum*. Cr. 10. 36. 4. Pesci, ec. si pigliano con giacchio, il quale è rete sottile, e fitta, ed ha forma tonda; intorno alla circonferenza impiombato, e ravvolto; ha nel comignolo una lunga fune. Boc. Nov. 27. 18. E quale, col giacchio il pescatore, d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, ec. §. Gittare il giacchio tondo: proverbio, che vale Non aver riguardo a niuno, trattando ognuno a un modo. Lat. *nullius rationem habere*. Morg. E giudicava ognun nel suo segreto, Che Ganellon gittasse il giacchio tondo A questa volta, e che toccasse il fondo. §. Gittare il giacchio in sulla siepe: Far cosa non solamente inutile, ma dannosa. Lat. *rem ineptam, ac praeterea inutilem facere*. Pataff. In sulla siepe egli ha gittato il giacchio. Lib. Son. Gittato avrai il giacchio in sulla siepe. §. Ci è ancora un'altra sorta di giacchio aperto, chiamato Strascino, dallo strascinare, che si fa pescando. Lat. forse *everriculum*. E alla parte inferiore di queste reti, dove rimangono i pesci: diciamo Verta; onde Svertare: Votar la verta, arrovesciandola. L. *everriculo educere*. §. Per metaf. Svertare vale Dire, senza riguardo, quel ch'è occulto, e si dovrebbe tacere. Lat. *evulgare*, *sermone differre*. Tac. Dav. Certe poesie senza autore, che svertano le sue crudeltà.

GIACENTE. Che giace. Lat. *iacens*, *situs*. E si adopera in att. signif. e nel sent. neutr. e neutr. pass. Boc. Amet. 38. Ed un giovane tutto di bellissime armi armato, guardava davanti a se, il quale a me pareva giacente, senz'anima. Liv. Dec. 3. Sperarono il fine del lor cammino ne' campi giacenti tra 'l Tevere, e le mura Romane, cioè poste, e situate. E Liv. M. Assalirono le tende de' Romani, ch'erano poste in giacente piano (cioè basso, e come noi diremmo, che cova).

GIACERE. Stare col corpo disteso. Lat. *iacere*. Boc. Nov. 1. 11. Vicini della camera, dove Ser Ciappelletto giaceva infermo. E Nov. 13. 16. E similmente aveva sentito, dove Alessandro s'era a giacer messo. Dan. Inf. 10. Dissemi: qui, con più di mille, giaccio. E Par. 25. Questi è colui, che giacque sopra 'l petto Del nostro Pellicano [cioè posò il capo] Petr. Canz. 39. 1. Degno è, che mal suo grado, a terra giaccia. §. Per Fermarsi nel letto, infermarsi. Lat. *aegrum decumbere*. Boc. Nov. 78. 10. In tanto che il sonno, e il cibo perdutone, fu costretto a giacere. E Nov. 99. 33. Di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, e a giacer postosi, diliberò di morire. §. Per metaf. Petr. Canz. 4. 3. Allor che fulminato, e morto giacque, Il mio sperar [cioè ch' io fui in tutto privo della speranza] E Canz. 5. 4. Una parte del Mondo è, che si giace Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi [cioè è situata, e posta. Lat. *iacere*, *situm esse*] Dant. Inf. 19. Ed egli a me: se tu vuoi, ch'io ti porti Laggiù per quella ripa, che più giace [cioè, ch'è più profonda] G. V. 8. 62. 2. Opponendogli, che era paterino, e ogni vescovato del regno vacante si giacea (cioè vacava) §. Per Consistere. Lat. *consistere*, *pendere*. Dant. Par. 2. Nella cui virtute, L'esser di tutto suo contento, giace. Franc. Barb. 114. Dunque virtù ben giace, In quel che vuol la sua fama verace. §. Per lo Covare, e lo Stagnare dell'acqua. Lat. *stagnare*. Tes. Br. 3. 2. Per l' umidóre dell'acqua, che vi giace entro lungamente. §. E Giacere: dicesi de' Paesi, per significar la lor positura. Latin. *iacere*, *situm esse*. Gr. κεῖσθαι. Stor. Europ. 1. 4. Tra Settentrione, e Levante giace la freddissima regione Iura, terminata dall' Oceano di Tramontana. Ar. Fur. 14. 92. Giace in Arabia una valletta amena, Lontana da Cittadi, e da Villaggi. §. Qui è dove giace Nocco: proverb. e vale, Qui è la difficultà. Latin. *hic nodus*, *hoc opus*, *hic labor*. Lasc. Parent. 2. 6. Qui è or dove giace Nocco.

GIACERE. Sust. Giacimento. Lat. *cubatus*, *cubitus*. Tratt. Gov. Fam. Sappi se osservano la regola loro, ec. ne' cibi, giaceri, vestiri.

GIACIGLIO. V. A. Giacitóio, luogo, o cosa nel quale, o sulla quale si giace. Latin. *stratum*, *cubile*. Mor. S. Greg. I santi huomini, quando non attendo-

no alle cose esteriori, si riposano nel giaciglio della mente, ec. Il dormire nel letticciuolo si è riposarsi nel giaciglio della sua mente; onde è scritto: I Santi esalteranno in gloria, e si rallegreranno ne' lor giacigli, ec. Allora in verità noi conosciamo i segreti della divinità, quando noi ci rechiamo dentro nel giaciglio della nostra mente, partendoci dalla tempestosa concupiscenza di questo Mondo.

GIACIMENTO. Il giacere. §. Per Peccaro carnale. Lat. *concubitus*. Com. Inter. 15. Dice con maschio non userai giacimento di femmina. Declam. Quintil. C. Mescoloe i giacimenti degli huomini, e quei delle fiere.

GIACINTO. Iacinto. Lat. *hyacinthus*. Gr. ὑάκινθος. Red. Oss. An. 69. Fatti pestare fiori di giacinti bianchi, e di giacinti turchini primaticci. E 61. Feci la stessa prova con giacinti bianchi, e vinati. E 74. Quanto mi è avvenuto co' giacinti maggiori Indiani bianchi, volgarmente chiamati giacinti tuberósi.

GIACITOIO. Luogo, dove si giace.

GIACITURA. Giacimento, e 'l modo, e qualità di giacere. Lat. *cubitus*, *decubitus*. Bocc. Nov. 32. 17. Altra giacitúra faccendole, che 'l marito. Sag. Nat. Esp. 118. Tentò più volte con guizzi diversi, e con forze maggiori, di ritornare alla sua giacitúra.

GIACO. Arme di dosso, fatta di maglie di ferro, concatenate insieme. Latin. *lorica*, *maculæ ferræ*, *thorax è maculis ferreis*.

GIA' CON TUTTO CHE. Quantunque. Lat. *quamvis*. Gr. καίπερ. Vit. Plut. Il quale già con tutto che non era molto sofficiente ne' servigj della Comunità, nondimeno egli era huomo di buona maniera, e molto liberale.

GIASOSSECOSACHE'. Conciosossecosachè. Latin. *quum*. Liv. Dec. 3. Giasossecosachè egli guernisse il comprendimento.

GIALDA. Spezie d'arme antica, della quale s'è perduto l'uso, e la cognizione. Lat. *lancea*. G. V. 9. 70. 5. I Gialdonieri lasciarono cadere le loro gialde, sopra i nostri Cavalieri.

GIALDONIERE. Soldato armato di gialda. G. V. 9. 70. 5. I Gialdonieri lasciarono cadere le loro gialde, sopra i nostri Cavalieri.

GIALLEGGIANTE. Che tende al giallo. Red. Oss. An. 161. I loro intestini sono pieni d'una certa poltiglia bianchiccia, e gialleggiante.

GIALLEGGIARE. Tendere al color giallo. Latin. *croceum colorem referre*, *flavere*, *flavescere*, *in flavum vergere*. Gr. ξανθίζειν. Lib. Viag. Chi volesse comperare un diamante, gli fa ben di bisogno, che lo conosca, perchè si fanno di cristallo, che gialleggia. E appresso. La gente, che dimora appresso questa fiumana, verdeggiano, e gialleggiano.

GIALLETTO. Dim. di Giallo. Lat. *croceus*, *luteolus*, *subflavus*. Alquanto giallo, che s'accosta al giallo, che anche diciam Gialliccio. Lat. *subcroceus*, *luteolus*. Pallad. Sieno di colore, spezialmente nere, ovvero giallette, e bionde. Franc. Barb. 310. Veste ha gialletta.

GIALLEZZA. Astratto di Giallo. Lat. *color croceus*, *flavus*. Cr. 2. 4. 14. E in processo d'etade, declinano a secchità, e a giallezza.

GIALLICCIO. Gialletto. Lat. *subflavus*. But. Fuoco veduto da' raggi del Sole, vien gialliccio, e se vi si oppone cosa, che ripari i raggi del Sole, lo fuoco ritorna rosso. Ricett. Fior. La sarcocolla è una lagrima di un'arbore di Persia, simile all'incenso minuto, di color gialliccio, e rossigno. Dav. Scism. 11. Ebbe gran persona, capelli neri, viso lungo, color gialliccio, quasi di sparso fiele.

GIALLO. Color noto, simile al Sole, e all'oro. Lat. *luteus*, *croceus*, *flavus*. Gr. ξανθός. Boc. Amet. 47. E oltre a ciò i lunghi melloni, e i gialli popóni. Cr. 5. 15. 1. Ed è molto odorifero di color giallo aurino. Petr. Canz. 28. 6. Ma pur, che l'ora un poco, Fior bianchi, e gialli per le piagge muova. Dant. Par. 5. E della chiave bianca, e della gialla. E Par. 6. L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone (qui per simil. e vale D'oro) §. E per Pallido, smorto. Franc. Sacch. Il quale udito dal giallo ambasciadoruzzo, com'era stato trattato, ec. Dant. Par. 30. Nel giallo della rosa sempiterna, Che si dilata [qui è sust. e val Parte gialla del mezzo della rosa] §. E Avere i piè gialli: dicesi del Vino rosso, quando gialleggia, e comincia a guastarsi. Burch. Si come il vin vermiglio in su' piè gialli.

GIALLOGNOLO. Che pende al color giallo, ed è propriamente Un giallo scolorito. Latin. *subcroceus*. Lib. Cur. Malat. Toglie lo colore giallognolo del volto. Red. Vip. 2. 8. Il veleno viperino non è altro, che un certo liquore giallognolo. E Oss. An. 46. Circondato da una certa sustanza molle, giallognola, e tenera.

GIALLORE. Giallume. Lat. *color croceus*, *flavus*, *luteus*. Franc. Sacch. E brevemente veggon certo giallóre venir giù per le calze. Volg. Ras. Molte infermitadi avvengono della collera rossa, si come iterizia, cioè giallóre, e pustole rosse, ec.

GIALLUCCIO. Gialletto, che s' accosta al giallo. Lat. *subflavus*, *flavus dilutior*. Ricett. Fior. La sarcocolla è una lagrima di colore gialluccio.

GIALLUME. Giallezza. But. Il giallúme del fuoco, che tornava in rosso all'ombra mia.

GIAMBARE. Burlare, scherzare. Lat. *ludere*, *iocari*, *ludificari*. Gr. ἰαμβίζειν. Fir. Trinuz. Si sì, sta pur sulle baie, giamba pure.

GIAMBO. Una spezie di piede metrico. Lat. *iambus*. Gr. ἴαμβος. §. E per Quel verso, che è fatto di giambi, che anch'egli giambo si dice. Tac. Dav. Dial. Eloq. 408. Le gioconde ode, le lascive elegie, i giambi amari, gli epigrammi piacevoli, ec. §. Di qui forse, Volere il giambo d'uno: Volerne la baia. Lat. *ludos facere*, *ludificare*. Fir. Trin. Ecco 'l dottore, io voglio un po di giambo di lui. E Luc. 3. 2. Anzi fa le viste di non credere, per volere il giambo de' fatti miei.

GIAMMAI. Avverb. Mai, alcuna volta, alcun tempo; che anche GIA' MAI, da alcuna si scrive. Latin. *unquam*, *aliquando*. Petr. Canz. 6. 3. Di quanto per amor giammai soffersi, Ed haggio a soffrir anco. E Canz. 4. Ver cui poco giammai mi valse, e vale. Boc. Nov. 1. 7. A Chiesa non usava giammai, ed i Sacramenti di quella, tutti, come vil cosa, con abominevoli parole, scherniva. E Nov. 11. 3. Li quali quivi non essendo stati giammai, veggendo correre ognuno, si maravigliavano. Dan. Inf. 27. Ma perciocchè giammai di questo fondo, Non ritornò alcun, ec. Petr. Canz. 4. 6. Nè giammai neve, sotto 'l Sol, disparve, Com'io senti me tutto venir meno. E Canz. 8. 3. Altro giammai non chieggio.

GIAMMENGOLA. Coserella, bagattella. Lat. *nugæ*, *quisquiliæ*. Alleg. 74. Avendo egli necessità, e voglia di più, e variate giammengole, bisognava ben ch' egli articolasse variatamente la voce naturale. E 275. Si come colà son diverse giammengole, belle, brutte, buone, cattive, moderne, all'antica, ec.

GIANNETTA. Spezie d'arme in asta, da alcuni detta in Lat. *longi latique spiculi hasta*. Morg. L'altro gli mena con una giannetta, Astolfo vide la punta venire, E con un colpo tagliò l'asta netta. §. Per simili. Certa bacchetta per lo più di canna d'India, o simili, che portano in mano gli Ufiziali della milizia.

GIANNETTATA. Colpo di giannetta. Fir. As. 222. L'empio non si vergognò di lasciare andare molte giannettate per lo già ferito corpo d'ogni 'ntorno.

GIANNETTO. Cavallo di Spagna. Lat. *asturco*, *equus tolutarius*, *gradarius*. Bern. Orl. 1. 5. 40. Rinaldo un bel giannetto gli fe dare. E 3. 6. 11. Urta tra lor la dama, e'l brando mena, E giunse un Moro da un giannetto bianco. Ar. Fur. 46. 91. Or s'un giannetto par, che 'l vento passi. Alleg. 101. Di frigion, di corsiere, o di giannetto. Ciriff. Calv. 1. E fecelo montar sopra un giannetto D'un suo scudier, che sempre seco aveva.

GIANNETTONE. Giannetta grande. Fir. As. 278. Ma quel nefaro huomo, ec. messo man per un giannettone, che egli aveva, lo lanciò all'un de' due giovani per mezzo del petto.

GIANNIZZERO. Soldato a piede della milizia del Gran Turco. Lat. *Ianizarus*, *miles prætorianus Imperatoris Turcarum*. Red. Ditir. Colà tra gli Arabi, e tra i Giannizzeri Liquor sì ostico, ec. Gli schiavi ingollino.

GIARA. Sorta di vaso da bere. L. *poculum*. Red. Ditir. Ma se giara io prendo in mano, Di brillante Carmignano.

GIARDA. Malattia, che vien nella giuntúra, sopra l'unghia del cavallo, che noi oggi appelliamo Giardóni. Cr. 9. 10. 2. Alcune volte nasce con giarde ne' garretti, e con galle nelle gambe. Il Cr. Lat. ha *zarda*. §. Giarda: la pigliamo anche in significato di Beffa, burla, natta, cilecca, e altre sì fatte voci dello stesso significato. Onde: Far la giarda. Lat. *ludos facere; ludere, illudere*. Gr. καταμωκᾶν. Burch. Tu faresti allo stato qualche giarda. Morg. E duolsi assai, che gli ha fatta la giarda. Fir. Trin. S' io non faceva intendere a M. Violante questa giarda, Giovanni ce l'attaccava. E Lucid. E sonsi tutti accordati, per farmi qualche giarda. Bern. Orl. 1. 12. 54. Da lei ben ti guarda, Ch' ella non ti facesse qualche giarda. Ciriff. Calv. Un'altro v'era, che fece la giarda A un buffon di Tibaldo più bella.

GIARDINETTO. Dim. di Giardino. Lat. *hortulus*. Boc. g. 2. f. 5. Presero adunque le donne, e gli huomini, inverso un giardinetto la via.

GIARDINIERE, e GIARDINIERO. Quegli, che ha cura del giardino, e l'acconcia. Lat. *pomarij custos, viridarius, topiarius*. Tratt. Sett. Pecc. Questo giardino, si pianta il grande giardiniero, cioè Iddio. E appresso. Così fa spiritualmente nel cuore il grande giardinario. E altrove. Gli alberi di virtù, che Dio Padre, che è il gran giardiniero, pianta in questo giardino. Nov. Ant. 65. 2. Ora avvenne, che un malavventurato giardiniere se n'avvide (Così la stampa vecchia del Gualteruzzi) Alam. Colt. 5. 215. Ma il saggio giardinier, che ben comprenda Di ciascuna (pianta) il desir, può con bell'arte Accomodarsi, che, ec.

GIARDINIERE. V. A. Giardino. Lat. *viridarium, pomarium, hortus*. Cresc. 8. 1. 1. Conviensi adunque principalmente, che 'l luogo, che s'apparecchia a verziere, ovvero giardiniere, si purghi prima dall'erbe, e radici malvage, e grandi. (Se bene quel Giardiniere, può essere stata una chiosa in margine, che poi si è venuta poco a proposito a cacciar nel testo. Il Lat. ha solamente *viridarium*)

GIARDINO. Orto delizioso. Lat. *pomarium, viridarium*. Gr. παράδεισος. Della sua origine, vedi Flos. 32. Boc. Introd. n. 47. Con pratelli dattorno, e con giardini maravigliosi, e con pozzi d'acque freschissime. E num. 53. Qui son giardini, qui son pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai. §. Per metaf. Dant. Purg. 6. Che 'l giardin dello 'mperio sia diserto [cioè l'Italia. Lat. *decus, ornamentum*] §. Per la Bellezza del Paradiso. Lat. *Paradisus*. Dant. Par. 23. Perchè la faccia mia sì t'innamora, Che tu non non ti rivolgi al bel Giardino, Che sotto i raggi di Cristo s'infiora. E Cant. 26. Tu vuoi udir, quant'è, che Dio m'impose Nell'eccelso Giardino. E Cant. 31. Vola cogli occhi per questo Giardino. Tratt. Cast. Asprezza di vita è altresì, come una forte chiusúra, per guardare il Giardino del cuore dalle male bestie.

GIARDONE. Giarda, malóre.

GIARO. Gichero. Lat. *arum*. Gr. ἄρον. Lib. Mascalc. La radice del giaro, tritala, e mettila nel male.

GIARRO. V. A. Vaso di terra. Lat. *testa, amphora*. Gr. κεράμιον. Vit. Plut. E alli Romani dava giarra di vino, e di porco.

GIA' SIA CIO' CHE. Lo stesso, che Conciossiachè: Benchè. Tratt. Config. Il santo huomo già sia ciò che egli fosse Re, non avea dispetto, ne onta di poveri. Fr. Giord. Pred. Faraone già sia ciò che vedesse tante maraviglie, nondimeno indurava più lo suo cuore.

GIA' SIA COSA, e GIA' SIA CHE. Lo stesso, che Conciossiecosa. Lat. *cum, postequam*. Sen. Pist. E già sia cosa, ch'elli non sia gracidatore, ne berlingatore. Vit. Plut. Addottrinava i suoi figliuoli, secondo la dottrina di sua terra, già sia che amava la dottrina de' Greci. E altrove. E contro a nostra volontà ha dati 6000. huomini d'arme a Cesare, già sia che la grazia di dare tanta gente d'arme, il popolo, e 'l Comune lo de' fare. E appresso. Noi dobbiamo per la ragione riputare la morte onore, già sia che la fine nella battaglia è incerta. §. Gia sia che: per Ancorchè, benchè Lat. *quamvis*. Gr. καίτοι. Vit. Plut. E Domitrio, quanto alla grandezza del corpo suo, già sia che egli era grande, minore era, che 'l suo padre.

GIATTANZIA. Iattanzia, vanto, vanagloria. Latin. *iactatio, ostentatio, gloriatio*. Maestr. 2. 7. 4. Che è la giattanzia? ec. la giattanzia propriamente importa, che l'huomo, colle parole si faccia grande, dicendo di se quello, che è sopra se. E sotto. Si può considerare la giattanzia, secondo la sua cagione, cioè s'ella procede da superbia, ovvero da tale vanagloria, che sia peccato mortale.

GIAVELLOTTO. Sorta di dardo. Lat. *telum, telum missile, iaculum*. G. V. 8. 78. 4. Con balestri, dardi, e giavellotti a fusóne.

GIBBO. Sust. Gobbo, scrigno, rialto, rilevato. Lat. *gibbus*. Dan. Par. 21. E fanno un gibbo, che si chiama Catria.

GIBBOSO. Gobbo. Lat. *gibbosus*. Amet. 64. Mi si scoperse il picciolo spazio della gibbosa terra.

GICHERO. Erba nota, delle cui qualità vedi Dioscor. I semplicisti la chiamano in Latin. *arum*. Gr. ἄρον. Cr. 6. 60. 1. L'aro, cioè gichero, il quale è detto barbarón, ovvero piè vitellino.

GICHEROSO. Pieno di gicheri. Lat. *aro, aris refertus*. §. Per metaf. a Bambino festante, e allegro: vale Rigoglioso; detto donnesco. Lat. *festivus, festivissimus*.

GIELO. Eccesso di freddo. Lat. *gelu, algor*. Contrario a Calore. Cr. 3. 7. 6. Del mese di Gennaio, dopo 'l gielo, e di Febbraio, e di Marzo. Petr. Canz. 38. 5. E gli aspidi incantar sanno in lor note, Non che 'l gielo adornar di nuovi fiori. E Son. 56. Che fu disceso a provar caldo, e gielo. Dan. Inf. 32. Gocciar su per le labbra, e 'l gielo strinse Le lagrime tra essi, e riserrolli. E Pur. 3. A sofferir tormenti, caldi, e gieli. Dant. Rim. E messo ha di paura tanto gielo. §. Per metaf. Farsi di gielo: dicesi d'Huomo, che per paura allibbisce, caglia, e trema. Lat. *dirigescere, rigere*. Boez. Varch. 1. 4. Nulla non teme, ne si fa di gielo. §. Da gielo, aviamo il proverbio: Dio manda il gielo, secondo i panni: cioè Le avversità, secondo le forze. Latin. *eveniunt digna dignis*, Flos. 335. Cant. Carn. 17. Sia ringraziato il giusto, e grato Cielo, Che per trarci d'affanni, Secondo i panni ci ha mandato il gielo.

GIGA. Strumento musicale di corde. Dant. Par. 14. E come giga, ed arpa in tempra tesa Di molte corde, fa dolce tintinno. But. E come giga: Questo è uno instrumento musico, che fa dolcissimo suono. Lib. Mott. Un giocolatore, che sonava la giga, della quale Cesare dilettandosi, l'aveva fatto molto sonare, e aveali fatto dar grano; questi indegnato del dono, un'altra volta, domandandolo, Cesare, della giga sua, disse: Messere, ella andò a macinare. §. E Giga: Parte di sinfonia così detta.

GIGANTACCIO. Peggiorat. di Gigante. Bern. Orl. 1. 3. 5. Venne quel gigantaccio furioso, Crede inalzar' Astolfo, com' un tordo.

GIGANTE. Che gli Scrittori antichi dissero, e scrissero anche GIOGANTE. Huomo grande, oltre al naturale uso. Latin. *gigas*. Gr. γίγας. Petr. Cap. 6. Con un furore, il qual non so se mai Al tem, o de' giganti fosse a Flegra. Dant. Infer. 34. E più con un gigante mi convengo, Che i giganti non fan colle sue braccia. G. V. 6. 88. 3. Questi era grande, come gigante, e di maravigliosa forza. Legg. Ascens. Cr. S. B. Egli si levò, come gigante a correr lo suo viaggio. Guid. Giud. Sostenne sforzatamente in aere il giogante Anteo. Pallavic. Stor. Conc. 161. E che non sembri anzi un gigante abortivo, che un parto di nove mesi.

GIGANTEO. Gigantesco. Lat. *giganteus*. Gr. γιγάντειος. Vinc. Mart. Lett. 21. Con quest' arte mi son'io governato con voi, Stradin mio dolcissimo, nella promessa de' denti gigantei, che ora vi mando.

GIGANTESCO. Di gigante. Latin. *giganteus*. Gr. γιγάντειος, γιγαντιαῖος. S. Agost. C. D. Col corpo gigantesco era molto maggiore, che tutti gli altri. Segn. Pred. 19. Rappresentando gli abitatori di un tal Paese, come huomini giganteschi.

GIGANTESSA. Fem. di Gigante. Lat. *gigas fœmina*. Ciriff. Calv. 2. Bisantona la bella gigantessa Vi giunse poi, e seco tre fratelli. E appresso. Tutta la schiera di Furgatto ha fessa, E quella d'Andreon, senza intervallo: Simile quella della gigantessa.

GIGLIATO. Spezie di moneta antica. Latin. *nummus*

Florentinus. Boc. Nov. 62. 9. Io ho venduto a costui, che tu vedi qui meco, il doglio, ec. e dammene cinque gigliati. E n. 13. E datile sette gigliati, a casa nel fece portare. Tac. Dav. Post. 429. Ciò erano un milione, e ottanzette mila, e cinquecento fiorini d'oro de' nostri gigliati antichi.

GIGLIETO. Luogo, dove sien piantati dimolti gigli. Latin. *lilietum*. Pallad. Riponendogli in altri ordini nuovi del giglieto.

GIGLIETTO. Dim. di giglio. Lat. *liliolum*. G. V. 7. 2. 2. Bene v'hanno poi aggiunto i Guelfi un giglietto vermiglio. §. E per Trina con merli, o merluzzi. Lat. * *pinna*.

GIGLIO. Fiore notissimo di diverse spezie, e di diversi colori. Latin. *lilium*. Gr. λείριον. G. V. 1. 38. 6. Dintorno, ove fu la Città edificata, sempre nascono fiori, e gigli. Boc. Canz. 9. Io vo pe' verdi prati riguardando I bianchi fiori, i gialli, ed i vermigli, Le rose sulle spine, e i bianchi gigli. Amet. 54. Costei di vestiri vermigli vestita, e pieni di bianchi gigli, piacque agli occhi suoi. Alam. Colt. 5. 121. De' celesti iacinti, e bianchi gigli Or l'antiche radici, e pianti, e pote. Sag. Nat. Esp. 239. Il verde giglio è tintúra cavata dalle foglie de' gigli paonazzi. §. Per Segno, dinotante il giglio nell'armi, o imprese delle Famiglie, o delle Comunità. Dant. Parad. 6. L'uno al pubblico segno i gigli gialli Oppone [Qui è l'impresa del Re di Francia] E Cant. 16. Tanto, che 'l giglio Non era ad asta mai posto a ritroso, Ne per division fatto vermiglio [Qui la 'mpresa di Firenze]

GINA. Agina, forza, possa, lena. Latin. *vis*, *robur*. Gr. δύναμις ἐνέργεια. Pataff. Egli è pur cuore, e cuffia, e non ha gina. Tac. Dav. Post. 460. Si fermò nel letto caduto, e abbandonato, senza più forza, balía, o gina da poter muoversi.

GINEPRAIO. Ginepréto. Luogo, dove sien molti ginepri. Lat. *locus iuniperis consitus*. §. Per metaf. e vale Intrigo; forse detto così dall'essere i luoghi de' ginepri salvatichi, incolti, e senz'ordine. Lat. *labyrinthus*. Granch. Salv. Tu vedi, ec. per quello, ch'io sono entrata in questo ginepraio. Matt. Franz. E in un gran ginepraio entrar mi fate. Varch. Ercol. Io vorrei oggimai uscire di questo ginepraio, che dubito di non essere entrato nel pecoreccio.

GINEPRETO. Ginepraio. Latin. *labyrinthus*. Capr. Bott. Egli entrò in tal maniera in questo ginepréto, che andando, ec.

GINEPRO. Arbore noto. Lat. *iuniperus*. Gr. ἄρκευθος. Cr. 5. 29. 1. Ginepro è un'arbuscello piccolo, noto assai. E 4. 44. 5. Si tolga il ginepro cotto in caldaia di vino, e sia messo nel vaso, con vino bogliente. Mor. S. Greg. L'albero del ginepro ha puntúre per le foglie. Alam. Colt. 4. 85. Non rifiutan [di mangiare i buoi] talor la fecca fronde Della vite, dell'elce, dell'alloro, E del ginepro umil, che punga meno. Bern. Orl. 3. 1. 41. Tolse per se la donna un palafreno, Ch'ad un verde ginepro era legato.

GINESTRA. Pianta nota, che fa le foglie simili al giunco, alle quali noi diciam fila, e fa i fior gialli. Lat. *genista*. Boc. Introd. n. 54. Ogni cosa di fiori di ginestra coperta. Alam. Colt. 1. 12. Poi la lenta ginestra in un gli accinga. Bem. Asol. 3. Indi con pochi valchi, sotto alcune ginestre guidatomi.

GINESTRETO. Bosco di ginestre, si potrebbe dire in Lat. *genistetum*. Cron. Morel. Vedrai scopetini, ginestréti, dove usan lepri in gran quantità. §. Per metaf. Intrigo. Lat. *labyrinthus*. Alleg. 153. Siccome, quando Teseo fu scappato da quell'avviluppatissimo ginestréto, egli abbandonò quella poveretta, che ne l'aveva fatto uscire.

GINOCCHIELLO. Il ginocchio del porco, spiccato dall'animale. Lat. *trunculus*. §. Ginocchiello: Arme difensiva del ginocchio. Lat. * *genuale*.

GINOCCHIO. La piegatúra, che è tra la gamba, e la coscia. Lat. *genu*. Gr. γόνυ. Nov. Ant. 83. 4. E fecele mettere un bel sottano, il quale le dava a ginocchio. Dan. Inf. 10. Credo, che s'era in ginocchj levata. Petr. Canz. 5. 7. Perchè inchinare a Dio molto convenne Le ginocchia, e la mente. Dicer. Div. Or ti sono i fratelli a ginocchia, e preganti della salute di lor frate. Bern. Orl. 3. 1. 64. Giunselo appunto, ove l'avea segnato, Sotto al ginocchio, al fondo dell'arnese.

GINOCCHIONE, e GINOCCHIONI. Posato sulle ginocchia. Lat. *genuflexus*; *flexis*, *positis*, *submissis genibus*. Pass. 160. Gittisi dinanzi a' suoi piedi umilmente ginocchióni. G. V. 7. 55. 7. E stando il Re Ridolfo in sedia, quello di Buemme gli stava dinanzi ginocchione. Ovvid. Pist. Emmi detto, ch'io caddi ginocchioni. Bern. Orl. 1. 28. 48. Parlando sempre stette ginocchione. Segr. Fior. As. Er'ito forse un'ora ginocchioni Tra quelle fiere. Rim. Piac. C. M. Io cascai ginocchioni, Persi ogni senso, e perdei la parola, Ne pur potei formar sillaba sola.

GIO'. Voce, colla quale s'incitano i cavalli da soma al camminare. Pataff. Arri al somiero, e al caval giò là. §. Andar giò giò: Andar pian piano. L. *pedetentim ire*.

GIOCHEVOLE. Piacevole, da giuoco, burlevole. Lat. *iocosus*, *lepidus*, *iocularius*. Filoc. 7. 98. Con giochevole sguardo, a tutti egualmente donò vana speranza. Guid. G. Ardirono di scrivere molte ciance giochevoli ne' loro libri. Maestr. 2. 11. 6. Siccome l'huomo abbisogna di corporale recreazione, perchè non puote continuamente affaticarsi, così anche dalla parte dell'anima abbisogna di riposo, e sollazzo, il quale si fa per cose giochevoli, e di riso.

GIOCHEVOLMENTE. Per giuoco, per ischerzo. Lat. *iocosè*, *lepidè*, *per iocum*. Bemb. Asol. 1 Così con un dito per ischerzo minacciandola giochevolmente.

GIOCOLARE, GIOCOLARO, e GIVOCOLARE. Che giuocola, buffone, bagattelliere. Lat. *gesticulator*, *præstigiator*, *scurra*. Gr. χειρόνομος, βωμολόχος. Lab. n. 216. Se leggiadría chiamar si dee, il vestirsi a guisa di giocolare, e non alla civile. M. V. 9. 108. Essendo appresso del detto Conte un matto giocolaro. Franc. Barb. 59. L'altro è di quel, che s'empie, Spesso la gola, sulle mense altrui, ec. E puollo fare, e non è giuocolare. Nov. Ant. 40. 1. Un giuocolare stava a questa tavola, e non s'ardia, ec. Galat. Pare più tosto buffone, o giocolare, o per avventura lusinghiero.

GIOCOLARE. Verbo. Far giuochi, cioè mostrare con prestezza di mano, o altro, quel che non può farsi naturalmente, che si dicono bagattelle, e giuochi, e bagattelliere, e giocolator, chi le fa. Lat. *gesticulari*, *præstigia facere*.

GIOCOLARMENTE. Giocosamente. Lat. *iocosè*, *ambiguè*. S. Agost. C. D. Da Apolline, sopra l'avvenimento del fatto, gli fu risposto giocolarmente, e dubbiotamente.

GIOCOLATORE. Giocolare. Lat. *præstigiator*, *circulator*, *agyrta*.

GIOCOLINO. Dim. di Giuoco. Lat. *oblectatio*, *oblectamentum*, *nugæ*. Lib. Son. Tu fai a' giocolini, or dentro, or fuori [qui trastulli]

GIOCONDAMENTE. Con giocondità. Lat. *iucundè*. Gr. ἀλύπως, ἡδέως. S. Agost. C. D. Il piacere cerca quello, che diletti giocondamente agli occhi corporali.

GIOCONDARE. Stare in giocondità, viver giocondamente, sollazzare. Lat. *iucundari*, disse Firmiano, *voluptate delectatione affici*, *gaudere*. Gr. εὐφραίνεσθαι. Teolog. Mist. Più efficacemente libera da ogni suggezione, nel proprio regno più beatamente si giocondа, e rallegra. Com. Purg. 16. Dilettasi in veder suoni, giocondandosi in soavissimi odori. Fr. Iac. T. E sono un grado più alto levato Al crocifisso, andato a giocondare. S. Agost. C. D. Sussistendo è modificata, contemplando è illustrata, accostandosi a Dio è giocondata.

GIOCONDATO. Add. da Giocondare. Fatto giocondo. Lat. *gaudens*, *iucunditate*, *voluptate affectus*. Guid. G. Medea giocondata, per li buoni avvenimenti venne a veder Giasone.

GIOCONDEVOLE. Giocondo, che fa lieto. Latin. *iucunditate*, *voluptate afficiens*, *delectabilis*. Scal. S. Ag. La fazievole dolcezza del giocondevole, e luminoso splendore dello radiante Sol della Trinità.

GIOCONDEZZA. Giocondità. Lat. *iucunditas*. Fr. Giord. Pred. R. Grande pruovano i servi di Dio giocondezza nell'animo.

GIOCONDISSIMO. Superl. di Giocondo. Latin. *iucundissimus*. Tratt. Ben. Viv. Beatitudine è cosa di-

lettabilissima, e giocondissima. Fir. As. 1. 8. Me n' andai entro alla nobilissima, e giocondissima Città di Siena. Bemb. Asol. 2. Sono aspettate giocondissime, sono non aspettate venturose.

GIOCONDITA', GIOCONDITADE, e GIOCONDITATE. Letizia, allegrezza, giubilo, e contentezza di cuore. Lat. *iucunditas*. Gr. εὐθυμία, ἡδονή. Vit. S. Padr. Allora io inebbriata, e piena di grande giocondità l' abbracciai, e pregálo, che mi lasciasse rimaner seco. Guid. G. I quali esso Re aveva ricevuti con molta giocondità. Cr. 4. 19. 1. Ma che il loro granello sia dalla luce trasparente, e risplendente, e 'l toccamento, con morbida giocondità callóso. Boez. Varch. 3. 1. Quanto mi hai tu, sì colla gravità delle sentenze ricriato, e sì colla giocondità del canto!

GIOCONDO. Piacevole, dilettoso, lieto, gioioso. Lat. *iucundus*, *suavis*, *gratus*. Gr. ἡδύς, καταθύμιος. Dan. Inf. 11. E piange, là dove esser dee giocondo. E Par. 18. E vide le sue luci tanto mere, Tanto gioconde, che, ec. E Cant. 22. Si che 'l tuo cuor, quantunque più giocondo L' appresenti alla turba trionfante. Petr. Son. 74. Che fa vendetta a suo esilio giocondo. Cavalc. Specch. Cr. Giocondo, acciocchè l' huomo sia tratto per lo diletto ad osservarlo.

GIOCONDOSO. V. A. Pien di giocondità, gioioso. Lat. *lætus*, *hilaris*, *iucundus*. Fr. Iac. T. Ammoniscovi amanti: Vivete giocondosi, Vostri cuor contemplanti, Sempre stieno amorosi.

GIOCOSAMENTE. Da giuoco, per burla. Lat. *iocosè*, *ioco*. Cavalc. Fr. Ling. Onde soleva dir giocosamente, che le querce, e i faggi gli erano stati maestri. Maestr. 2. 36. Ma se giocosamente è percosso dal cherico, gravemente ripercuote, nondimeno con giocosa levità, e non con inganno, non è scomunicato.

GIOCOSO. Lieto, allegro, festevole. Latin. *hilaris*, *lætus*, *iocosus*, *lepidus*, *festivus*. Agnol. Pandolf. Assai ci diletta, che in questi ragionamenti matrimoniali, voi sete giocoso, e festivo. Scal. S. Agost. Or ci pensi l' anima, e vegga quanto è soave cosa questo tesauro, e quanto dee far lieto, e giocoso lo Signore che compra così preziosa cosa. §. Piacevole, da giuoco. Lat. *iocosus*. Maestr. 2. 32. 6. Delle bugie alcuna è perniziosa, alcuna è giocosa, alcuna è offiziosa. E 2. 36. Dapoi che per desiderio di vendetta, e non con giocosa levitade il ripercuote, e dagli, è iscomunicato. Segn. Pred. 1. Non l' adulteri coll' ignominia di facezie giocose.

GIOCVLATRICE, e GIOCOLATRICE. Verbal femm. Che giocola. Lat. *præstigiatrix*. Maestr. 1. 17. Non si può ordinare colui, che pigliò moglie vile donna, cioè ancilla, gioculatrice, vel aliquam ex illis, quæ publicis spectaculis mancipantur, avvegnachè sia vergine.

GIOGAIA. Quella pelle pendente dal collo de' buoi. Lat. *palearia*. Cr. 9. 60. 1. Abbiano gli orecchi pilosi, e le mascella compresse, e la giogaia grandissima, e pendente. E cap. 64. 1. I buoi, ec. abbiano la testa altiera, muscolosa, e compotta, e di larga giogaia. §. E per Una continuazione di monti. Lat. *montium iuga*, *montes perpetui*. Stor. Europ. 1. 16. E avvengachè elle siano pure una giogaia sola di monti spartita, niente di manco, è rotta da' fiumi, laghi, e valli infinite.

GIOGANTE. Vedi Gigante.

GIOGLIATO. Add. E dicesi del Grano mescolato col gioglio. Lat. *lolio permixtus*. Guitt. Lett. 49. Il grano giogliato, non fae mai buona farina.

GIOGLIO. Loglio. Lat. *lolium*. Gr. αἶρα, ζιζάνια. Guitt. Arez. Lett. 9. Ma sementandovi giogli, triboli, spini, preziosissimo, e utile rende frutto. Lib. Cur. Malat. La farina del gioglio cagiona sonnolenza.

GIOGO. Strumento di legno, col quale si congiungono, e accoppiano insieme i buoi. Latin. *iugum*. Gr. ζυγόν. Boc. g. 8. f. 2. Poichè i buoi alcuna parte del giorno, hanno faticato, sotto 'l giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati, e disciolti. Dant. Purg. 12. Di pari, come buoi, che vanno a giogo. §. Per metaf. Servitù, e soggezione. G. V. 10. 144. 5. E sotto nostro giogo render lor pace. Tes. Br. 7. 43. E non avrebbero messo lor collo a giogo di Signoria, se non fosse, ec. Petr. Canz. 9. 5. I miei sospiri a me perchè non tolli, Quando che sia, perchè no 'l grave giogo? E Son. 38. Sotto 'l cui giogo giammai non respira. E Cap. 2. Indarno a marital giogo condotti. §. Per la Sommità de' monti. Latin. *iugum*, *cacumen*. Gr. ῥάχις. G. V. 10. 203. 1. Una grossa forte terra di là dal giogo dell' alpe. Dan. Inf. 27. Ch' io fu' de' monti là intra Urbino, E 'l giogo di che Tever si disserra. But Giogo è lo colle del monte.

GIOIA. Pietra preziosa. Lat. *gemma*, *lapis preciosus*. Boc. Nov. 14. tit. Sopra una cassetta di gioie carissime, piena, scampa. Tac. Dav. An. 3. 73. E per le gioie loro lo spandere i nostri tesori. Dant. Par. 10. Nella Corte del Ciel, dond' io rivegno, Si truovan molte gioie care, e belle; Tanto che non si posson trar del regno (cioè le bellezze del Paradiso) §. Gioia: si dice all' Huomo ironicamente, quasi tacciandolo, o di malizia, o di dappocaggine, o di qualsivoglia altro vizio, o mancamento. I Latini avrebberò forse detto, *vir egregius*: da Terenzio fu detto *vir bonus*. Boc. Nov. 68. 21. Ed essi vollon pur darti a questa bella gioia. E Nov. 85. 22. Ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa, ad aver vaghezza di così bella gioia, come se tu. Franc. Sacch. E se la matrigna l' avea prima guatato in cagnesco, ora lo guatò a squarcia sacco, dicendo: Guatate gioia. §. Gioia: Dassi tal volta questo attributo senza ironia, ed usasi in buona parte. Latin. *egregius*, *selectus*. Dant. Rim. Ciò, che m' incontra nella mente more, Quando vengo a veder voi bella gioia. §. Gioia: diremmo pure anche ironicamente a Cose inanimate cioè, che ci paressero, o malvage, o di poco pregio. §. Gioia: dicesi fuori d' ironia, da buon senno, ad una Cosa per mostrare la sua perfezione, e bontà. §. Gioia: vale Allegrezza, giubilo, letizia, giocondità, forse dall' allegrezza, che col loro splendore, arrecano altrui le gioie. Lat. *iucunditas*, *lætitia*, *voluptas*, *hilaritas*. Boc. Nov. 46. 17. Lungamente in piacere, ed in gioia poi vissero. Lib. Sagr. E quando il suo Signore è irato, elli non dee far gioia. Dan. Inf. 2. Perchè non sali il dilettoso monte, Ch' è principio, e cagion di tutta gioia? E Rim. Lo vostro presto fino In gioia si rinnovelli. Petr. Canz. 18. 7. Tal che mi trae del cuore ogni altra gioia. E Trionf. 4. Dubbia speme d' avanti, e breve gioia.

GIOIANTE. Che ha gioia, allegrezza. Lat. *alacer*. Tac. Dav. An. 4. 90. Condotto in Senato appetto al figliuolo, che lindo, e gioiante, testimonio, e spia insieme, diceva, ec. (Qui il Lat. ha *alacri vultu*)

GIOIELLATO. Ornato di gioie. Latin. *gemmatus*. Fr. Giord. Pred. Vi erano arnesi di oro, e di argento, arnesi gioiellate.

GIOIELLIERE. Quegli, che conosce le qualità delle gioie, e ne fa mercanzia: da alcuni è detto in Latin. *gemmarius*. Lib. Mott. Se io mi conoscessi così di pietre preziose, come io fo d' huomini, io sarei buon gioielliere. Bern. Rim. Ell' è matricolata gioielliera.

GIOIELLO. Più gioie legate insieme. Lat. *gemmarum cumulus*, *gemmarum globus*, *res pretiosa*. Boc. Nov. 78. 11. Ti donerò un così caro, e bel gioiello, come niun' altro, che tu n' abbi. G. V. 10. 59. 9. E menonne seco molti prigioni Pistoiesi, ec. e molta roba: drappi, e arnesi, e gioielli. Sen. Pist. Io sono il figliuol del vostro fattore, col quale voi vi solavate tanto dilettare, e a cui voi solavate i gioielli recare: io sono il vostro vezzo (qui il Lat. *sigillaria*)

GIOIETTA. Dim. di Gioia. Lat. *gemmula*. Fr. Iac. T. Huomo poveretto, Gioietta ti dona.

GIOIORE. V. A. Lo stesso, che Gioia, per contento, e per allegrezza. Lat. *voluptas*. Rim. Ant. P. N. Ricceuccio da Firenze. E di ciò mi rammanto, e vivone in gioióre.

GIOIOSAMENTE. Con gioia, giocondamente, festevolmente. Latin. *iucundè*, *hilariter*, *alacriter*. Stor. Barl. Che era usato di portare così risplendienti vestiri, e vivere tanto gioiosamente, e dilicatamente. Ovvid. Pist. E nel mio animo, qui meco gioiosamente dimorati due verni, e due stati. Rim. Ant. P. N. Gioiosamente io canto, E vivo in allegranza.

GIOIOSO. Pieno di gioia, allegro, contento, giocondo. Lat. *lætus*, *hilaris*, *iucundus*. Dant. Rim. Vostra cera gioiosa. Liv. M. Mi fece forza, e oltrag-

gio, e se n'andò gioioso, e lieto. Petr. Canz. 20. 8. In que' bei lumi, ond'io gioioso vivo. E Son. 143. Amor m'addusse io sì gioiosa spene. Sen. Pist. Tutto altresì è gioiosa la rimembranza de' nostri amici. Nov. Ant. 92. 6. Li Romani lieti, e gioiosi più che non si potrebbe credere, vistamente andarono incontro al loro campione. Boc. Amet. 95. A veder le bellezze mie gioiose.

GIOIRE. Stare in gioia, in festa, rallegrarsi, prender contento. Lat. *iucundari*, *oblectari*, *voluptate affici*, *exultare*, *gaudere*, *frui*. Dant. Par. 27. Che Dio parea nel suo volto gioire. E Cant. 8. Tutti sem presti Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi. Petr. Son. 19. E altri col disio folle, che spera Gioir forse nel fuoco, perchè splende. E Son. 142. Languir per lei, Meglio è, che gioir d'altra; e tu mel giuri. §. Per Godere, possedere in att. signif. Lat. *frui*, *possidere*. G. V. 10. 87. 8. Voi avrete la Signoria di Lucca, ma poco tempo la gioirete.

GIOMELLA. Giumella.

GIORNALE. Sust. Libro nel quale di per dì si nota ciò, che ne' negozzj delle botteghe, o case. Lat. *Diarium*, *Ephemeris*, *Commentarius*, *Commentarium*; *Kalendarium*, disse Seneca. Sen. Ben. Varch. 7. 10. Ma io veggio cedole scritte di mano propria, e altre cauzioni, nelle quali non è sotto nulla, e non sono altro, che l'ombre dell'avarizia, ec. che sono cambio, giornale, usura, altro che nomi della ingordigia umana? ec. §. E per quel Libro, ove di per dì notansi i fatti pubblici, detto altrimenti Diario. Lat. *diarium*, *ephemeris*, *acta populi diurna*. Tac. Dav. An. 3. 58. Annale non trovo, ne giornale, che dica, se Antonia sua madre ci fece atto notabile alcuno. E 13. 171. Ma per dignità del popolo Romano s'usa negli annali scriver le cose illustri, e le simili ne' giornali.

GIORNALMENTE. Di giorno in giorno. Lat. *quotidie*, *in dies*. Tratt. Pecc. Mort. Fecelo dispensatore, e ricevitore di tutte le limosine, che gli erano fatte giornalmente. Red. Vip. 1. 13. Il vedersi giornalmente, che i gatti trescano colle lucertole.

GIORNATA. Termine d'un giorno stesso. Lat. *dies*. Boc. Introd. n. 54. Adunque, disse la Reina, se questo vi piace, per questa prima giornata voglio, che sia, ec. E Nov. 13. 20. E dopo molte giornate pervennero a Roma. G. V. 44. 2. 20. Menando per lunga, di giornata in giornata, i detti nostri ambasciadori (Latin. *de die in diem*) M. V. 9 6. E a giornata fortemente cresceva di gente, ec. (Lat. *in dies*) E Cap. 51. Con fame, e confusione de' paesani, che a giornate correvano a miseria (cioè ogni giorno più) §. Giornata: Il cammino, che si fa in un giorno. Lat. *iter diei*. Tes. Br. 3. 2. A lunga a Ierusalemme a trenta giornate. Petr. Son. 232. E la morte vien dietro a gran giornate (Qui Lat. *citato gradu*, *magnis itineribus*) E Son. 14. Per l'estreme giornate di sua vita. Gio. Vill. 7. Si partì incontanente di Toscana, e a gran giornate seguendo in Puglia, là se n'andò. E altrove. E con tutta sua oste in gran giornata, se ne venne in Abruzzi. Ar. Fur. 13. 54. Quella, or per terren culto, or per foresta A gran giornate, in gran fretta la guida. E 27. 127. Cavalca gran giornata, e non assonna. E Negr. 5. Udendo questo in fretta, ed a grandissime giornate mi condusse in Alessandria. §. Giornata: vale Battaglia, termine militare. Latin. *prælium*, *pugna*, *discrimen pugnæ*, *dies pugnæ*. Stor. Eur. 1. 14. Venutili incontro sul fiume Trebbia, cinque miglia presso a Piacenza, fu a giornata con esso lui; la battaglia fu sanguinosa, ec. Tac. Dav. Stor. 3. 312. E poteva, se ei fusse uscito di passo, tener Cecina in cervello, o essere a tempo a trovarsi alla giornata. Segn. Pred. 24. Essendo stato il Re Saulle sconfitto nell'estrema giornata da' Filistei. §. Far giornata: si dice del Venir due eserciti insieme a battaglia. Lat. *prælium committere*, *manus conserere*, *signa conferre*. Stor. Eur. 1. 3. Arnolfo presentatosi coll'esercito alla frontiera di Suembaldo, ec. deliberò di non fare giornata.

GIORNEA. Veste di dignità militare. Lat. *chlamis*. Gr. χλαμύς. Cron. Morell. Si vestissono di sopravvesta bianca, coll'arme del Popolo di dietro, e dinanzi, e nel quartiere solo l'arme della Parte, e chiamaronsi giornée. Fir. Nov. 4. O che gli paresse esser tanto bello in piazza, e calzar bene una giornéa di panno cilestro. Bern. Rim. Ch'io mi mettessi con voi la giornéa, Come già fece Evandro con Enea. E altrove. Il Sollion s'è messa la giornéa, ec. Asciugar bocche. §. Allacciarsi, cingersi, e affibbiarsi la giornèa: diciamo per Pigliarsi troppa autorità, e presumersi troppo. Lat. *nimiam sibi auctoritatem arrogare*, *plus satis sibi tribuere*, *vindicare*. Fir. Trin. Padrone, io mi allacciai la giornéa, e le dissi mille ben di voi. Cecch. Mogl. Prolog. Non è già, Perchè noi la tenghiam d'una eccessiva Bellezza più, che la sorella, ch'io Non vo', ne anco questi miei non vogliono Cingere, e affibbiarsi la giornéa. Vinc. Mart. Lett. 39. Io mi son cinto la giornéa, a ragionar fin qui de' casi loro.

GIORNO. Propriamente quello spazio di tempo, che 'l Sole sta sopra 'l nostro Emisperio. Latin. *dies*. Gr. ἡμέρα. Petr. Canz. 7. 5. La notte, e 'l giorno al caldo, e alla neve. Boc. g. 1. p. 8. Quasi tutti infra 'l terzo giorno dell'apparizion de' sopraddetti segni, ec. morivano. E Nov. 41. 29. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, e magnifica. E Nov. 69. 16. Uccisò adunque lo sparviere, non trapassaron molti giorni. E Nov. 7. 5. Avvenne, che egli si trovò un giorno desinando Messer Cane davanti da lui. Dan. Inf. 5. Noi leggiavamo un giorno per diletto Di Lancillotto, ec. Petr. Son. 25. Quanto più m'avvicino al giorno estremo [cioè all'ultimo tempo] Boc. g. 1. p. 56. La Reina levatasi, tutte l'altre fece levare, e similmente i giovani, affermando esser nocivo il troppo dormire il giorno. E num. 18. Ma novellando, il che può porgere, dicendo uno, a tutta la compagnia, che ascolta, diletto, questa calda parte del giorno trapasseremo. M. V. 9. 31. La vilia di Santo Iacopo addì 23. di Luglio, di notte, innanzi l'apparita del giorno, misono nel loro campo fuoco. §. Giorno: Giornata, Fatica fatta in un giorno. Lat. *opus diei*, *merces diurna*. Sen. Ben. Varch. Le mura ci rendono sicuri da' nimici, e dalle subite scorrerie de' ladri, e pure è noto a ciascuno quanto si da il giorno a un muratore, che le fa. §. Giorno: Tempo, termine, una volta, ed altri simili. M. V. 10. 75. Costoro a un giorno preso, dovieno correre la piazza (cioè in giorno determinato. Latin. *dies condita*, *dies stata*) §. Farsi giorno: Principiare il giorno, nascere il Sole. Latin. *illucescere*. Sen. Ben. Varch. 11. Quanti sono coloro, che non meritano di vedere la luce? E pure anche a loro si fa giorno. §. Fare della notte giorno: vale Vegliare tutta la notte, come al contrario si dice: Far del giorno notte: e vale Dormire per molto spazio del giorno. Lat. *diei noctisque usum invertere*. Tratt. Pecc. Mort. Guastano il lor tempo, ed il bistornano, quando egli fanno della notte giorno, e del giorno notte. §. A giorno, avverbial. vale Allo spuntar del giorno, all'apparir dell'alba. Lat. *prima luce*. Tac. Dav. Stor. 4. 339. Così consumata la notte, a giorno apparì nuova foggia di combattere. §. All'abbassar del giorno: vale lo stesso, che Verso la sera. Lat. *vergente die*. Nov. Ant. 54. 8. Quando venne all'abbassar del giorno, ec. andarono, e menaronlo al fosso. §. Tutto 'l giorno: lo stesso, che Sempre. Latin. *semper*. Sen. Ben. Varch. 1. 1. Quanti si dogliono d'esser nati, e nientedimeno la natura genera tutto 'l giorno de' nuovi. §. Di giorno in giorno: vale Giornalmente, semprepiù. Lat. *paulatim in dies*. Boc. Nov. 1. 11. Andava di giorno in giorno di male in peggio. Alam. Colt. 2. 52. Armenti, ec. Gli comince addrizzar di giorno in giorno, Sì che sostengan poi l'aratro, e 'l giogo.

GIOSTRA. L'armeggiar con lancia a cavallo; da alcuni è detta in Lat. *decursio ludrica*, *Troiæ lusus*, * *hastiludium*. G. V. 9. 80. 3. Ebbe in Firenze grande allegrezza, e fecesene gran feste, e belle giostre. Dan. Infer. 22. E vidi gir gualdáne, Ferir torneamenti, e correr giostra. But. Giostra è quando uno Cavaliere vien contro all'altro, ovver corre coll'aste broccate, col ferro di tre punte, ove non si cerca vittoria, se non dello scavalcare l'uno l'altro. E Inf. 7. Poi si volgea ciascun, quando era giunto, Per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra [Qui per similit.] E Cant. 13. Gridava, Lano, sì non furo accorte Le gambe tue alle giostre del toppo [cioè alla fazione] §. Usiamo

mo anche Gioſtra: per Iſcherzo, burla, e inganno. Lat. *offucie*, *techna*. Bern. Orlan. Rinaldo ſtava, come ſtupefatto, Dubitando tra ſe di qual che gioſtra Di Malagigi. Fir. Diſc. Anim. 39. Eſsendo già paſsata l'ora, non veggendo comparir perſona, ec. o che forſe dubitaſse di gioſtra, ec. (Onde: Fare una gioſtra a uno: cioè Fargli una biſchenca, o billera)

GIOSTRANTE. Che gioſtra. Latin. *haſtis ludens in equo*. Bern. Orl. 1. 2. 65. Ecci, diceva, al un' altro gioſtrante, Ch' abbia qualche appetito di caſcare? Burchiell. In mentre, che i gioſtranti erano in zurro.

GIOSTRARE. Armeggiar con lancia a cavallo. Da alcuni è detto in Lat. *Troiam ludere, haſtis concertare, decurrere*. Franc. Sacch. Op. Div. Se un Re voleſſe fare una gioſtra, e doveſse dar le gioſtre a chi meglio gioſtraſse. Bocc. Nov. 49. 3. Acciocchè egli l'amor di lei acquiſtar poteſse, gioſtrava, armeggiava, faceva feſte. Bern. Orlan. 2. 26. 9. E di gioſtrare avendo deſidero, Ebbe la lor venuta molto grata. §. Per ſimilit. Fare a gara, e a concorrenza. Lat. *altercari*, *concertare*, *contendere*. Petr. Son. 32. Ma con questo penſiero un'altro gioſtra. E Cap. 10. Il Mantovan, che di par ſeco gioſtra. Bellinc. Che verde fronda ben gioſtra col vento [cioè contraſta] §. Per far gite lunghe, e frequenti. Latin. *ſuſdeque currere*, *huc illuc ire*. Firenz. Trinuz. E vammi gioſtrare in qua, e in la, cercando de' caſi tuoi. All. 4. Il Petrarca amoroſo, e dolce ſozio, ec. Fece ſi gliuol dell'ozio Amor, ch'in tutto il Mondo ſcorre, e gioſtra. §. Per Perſeguitare, altrui con arte e m ignità.

GIOSTRATORE. Che gioſtra. G. V. 7. 81. 5. Diè del baſtone, che portava in mano, nella lancia del gioſtratóre. Nov. Ant. 20. 1. Huomini d'arte, gioſtratóri, e ſchermitóri d'ogni maniera. Franc. Sacch. Era ſtato il detto Matteo di Cantino ne' ſuo' dì, e gioſtratóre, e ſchermidóre. §. Quegli, che mettono in campo i gioſtratóri ſi dicono Buriaſſi, onde Imburiaſſare: che vale Ammaeſtrare, e addeſtrare.

GIOVAMENTO. Il giovare. Lat. *iuvamen*, *iuvamentum*, *commodum*, *emolumentum*. Lab. n. 299. Giovamento, e alleviamento debbia eſſere dalla coſa, la qual ſoſtiene. Cr. 1. 2. 1. L'eſſer del quale fa giovamento, e prode a ratificarle, e ad alleviarle.

GIOVANACCIO, ec. Si dice di colui, che è nell'età, tra la gioventù, e la puerizia, che non può avere ancora il diſcorſo ſaldo. Lat. *adoleſcentulus*. Boc. Nov. 21. 13. Egli è un cotal giovanaccio, creſciuto innanzi al ſenno.

GIOVANAGLIA, ec. Moltitudine di giovani. L. *iuventus*, *iuvenum multitudo*, *iuvenum manus*. Virg. Eneid. M. Tutta la giovanaglia, ſparta ne' campi, e ſotto le caſe, riguardano coſtei andante. Filoc. 1. 116. Solevi attutar l'acerba volontà della giovanaglia Rom. Liv. Dec. 3. Li, e qui mandarono lo sforzo della lor giovanaglia innanzi.

GIOVANASTRO, ec. Giovanaccio. L. *adoleſcens*, *adoleſcentulus rerum imperitus*. Lor. Med. Canz. Giovanaſtri, ec. Neſſun ſa quel che ſi peſchi. Tac. Dav. An. 1. 21. Non temiamo di un giovanaſtro novello. E Germ. 378. Tardi cominciano i giovanaſtri a generare, e a metter barba.

GIOVANE, ec. Suſt. Che è nell'età, che ſegue all'adoleſcenza. L. *iuvenis*, *adoleſcens*. Petr. Cap. 4. Una giovane Greca a paro a paro. Boc. Introd. n. 37. Quanti valoroſi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali, ec. E Nov. 4. 9. La giovane, che non era di ferro, ne di diamante, ec. E Nov. 13. 24. Non miga giovane, che ad uſura preſtato aveſſe. Petr Canz. 11. 7. Quanta gloria ti fia Dir: gli altri l'aitar giovane, e forte.

GIOVANE, ec. Add. Che è ſul fior dell'eſſer ſuo, che è in gioventù. Dan. Par. 24. Si che tu vinceſti Ver lo ſepolcro più giovani piedi [cioè i piedi de' più giovani] Amet. 13. Veggendo il giovane tempo, cerca le ſelve [Qui Lat. *primum anni tempus*, *ver novum*] E 49. Bacco, ec. ne' ſuoi giovani anni fattoſi per molti paeſi cognoſcere (Qui Lat. *primi anni*, *anni iuveniles*, *puber ætas*, il diſſe Livio) P. Vett. Colt. Ul. Quando gli ulivi hanno troppo folti i rami giovani, ec. [cioè nuovi. Qui Lat. *rami recenter*] Bemb. Af. Io che giovane ſono, i giovani huomini, e le giovani donne conforto, ed invito.

GIOVANELLO, ec. Dim. di Giovane. Quaſi fanciulletto dim. di Giovane. Lat. *adoleſcentulus*, *ephebus*, *puer*. Stor. Barl. O tu nobile giovanello nell'anima, e nel corpo bene addottrinato. Meſſ. Cin. Rim. Una gentil piacevol giovinella, Adorna vien d'angelica virtute.

GIOVANESCO, ec. Da giovane, giovanile. Lat. *iuvenilis*, *puerilis*. Virg. Eneid. M. Nel giovaneſco corpo il pallidóre apparve. Valer. Maſſ. G. S. Entrato appena ne' giovaneſchi anni. Com. Inf. 1. E laſciare le coſe giovaneſche, e partirſi da' vizzj, e ſeguir virtù. Fiam. 4. 126. Eſſendoſi con queſte i giovaneſchi animi, e per la qualità del tempo acceſi, e più che l'uſato pronti a dimoſtrare i loro diſij.

GIOVANETTO, ec. Dim. di Giovane. Quaſi fanciullo. Lat. *adoleſcentulus*. Boc. Nov. 46. 2. Nella quale fu già tra l'altre una giovanetta bella, ec. la quale un giovanetto, ec. amava ſopra la vita ſua. Boc. Amet. 44. Mentre, che io giovanetta, e laſciva tirava ſemplice alli termi anni le fila di Lacheſis, ec. Dan. Par. 6. Sott'eſſi giovanetti trionfaro Scipione, e Pompeo. Fir. Aſ. 119. Ecco Venere nutrice di tutto il Mondo, che ha compartito l'onor della ſua maeſtà con una mortal giovanetta. §. Per ſimilit. Dant. Inf. 24. In quella parte del giovinetto anno. Petr. Cap. 7. Perchè a ſalvar te, e me null'altra via Era alla noſtra giovinetta fama. Bemb. Aſol. 2. La giovanetta età, e la vaga bellezza, facevano le parole più ſaporoſe, e più care. Alam. Colt. 1. 11. La qual (fuggito il giovinetto tempo) ec. Si getta in preda alla vecchiezza ſtanca (cioè il primo tempo, il fior degli anni. Lat. *primi anni*, *flos ætatis*, *ver ætatis*)

GIOVANEZZA, GIOVENEZZA, e GIOVINEZZA. Ma in alcuni de' ſuoi derivati non ſi uſa forſe da tutti gli Scrittori, in ciaſcuna delle ſue tre diverſe terminazioni, onde ſi è tratta fuori in ſimili voci, derivate da eſſa, la ſola prima terminazione, colla particella ec. rimettendoſi a quanto ne moſtrin gli eſempli a voce per voce. Alcune delle quali voci più uſate ſaranno tratte fuori a' lor luoghi. Età che ſegue all'adoleſcenza, gioventù. L. *iuventus*, *iuventa*. Boc. N. 15. 13. E per ſe medeſimo conoſcendo de' giovani i coſtumi, che volentieri amano nella giovanezza. E Nov. 13. 21. Per la fragilità della mia giovanezza. E Nov. 50. 5. Indarno mi dorrò d'avere la mia giovanezza perduta. Dant. Purg. 20. Per condurre ad onor la giovinezza. Nov. Ant. 59. 1. Ipocras, il quale fue di baſſa nazione, e povero, quaſi in ſua giovenezza ſi partì dal padre, e dalla madre. Fir. Aſ. 22. Già più tempo fa felicemente godevano la lor giovinezza.

GIOVANILE, ec. Di giovane. Lat. *iuvenilis*. Gr. νεανικός. Red. Vip. 1. 9. Quando egli accarna ne' giovanili animi.

GIOVANILMENTE, ec. Da giovane, a guiſa di giovane. Latin. *iuveniliter*. Ammaeſtram. Antich. 25. 8. 6. Quando il vecchio converſa giovenilmente, bene è da ſchernire. Boc. Nov. 100. 19. Conoſceva che male, e giovenilmente avea fatto.

GIOVANISSIMO, ec. Superlativ. di Giovane. Latin. *primo ætatis flore*, *vernantibus annis*, *admodum iuvenis*. Grec. νεώτατος. Boccac. Novell. 74. 3. D'anni già vecchio, ma di ſenno giovaniſſimo. Vit. Dant. Cinta, ed ornata alla guiſa, che alla ſua giovenniſſima età ſi conveniva. E appreſſo. Egli mi comandava molte volte, che io cercaſſi per vedere queſta Angiola giovaniſſima.

GIOVANITUDINE, ec. V. A. Gioventudine. Lat. *iuventus*. Vit. Cr. Io ſon preſo in fatiche, ed in miſerie fino alla mia giovanitudine. E altrove. In fino alla mia giovanitudine vivoroſamente entraſti.

GIOVANOTTO, ec. Accreſc. di Giovane, benchè ſi uſa non per dimoſtrare maggior gioventù, e più freſca età, ma bensì per accennare maggior vigore di forze, e più robuſtezza di corpo. Lat. *adoleſcens robuſtus*, *fortis*, *vigens*. Gr. νεανίας.

GIOVARE. Dare aiuto, fare utile, far prode. Latin. *iuvare*, *prodeſſe*. E ſi uſa eziandio nel ſignif. neutr. e neutr. paſſ. Boc. Novell. 15. 28. Ma che giova ormai di piagnere? E Nov. 16. 13. Ma poichè vide le lagrime niente giovare, ec. E Nov. 48. 2. Non ſolamen-

men-

mente non gli giovavano, anzi pareva, che gli nocesfero. Dant. Purg. 22. Facesti, come quel, che va di notte, Che porta il lume dietro, e se non giova. Petr. Canz. 8. 5. Ed io son un di quei, che 'l pianger giova. E Canz. 39. 5. Che giova dunque, perchè tutta spalme La mia barchetta? Bemb. Asol. 2. Essi non hanno amicizie, essi non hanno compagnie, ne sono giovati dagli altri, ne essi giovano altrui. §. Giovare: Dilettare. Lat. *iuvare*, *delectare*, *placere*. Petr. Canz. 10. 6. Quel tanto a me non più del viver giova. Dan. Par. 8. Ma, perchè sappi, che di te mi giova. Bemb. Af. 1. Disponi tu a dir quello, che a te più giova, che si ragioni. Burch. E se fusse così non me ne giova. §. Solleticar dove ne giova: Proverbio, cioè Dire, e fare appunto quel, ch' un desidera. Pulc. Tu mi solletichi appunto, dove me ne giova. §. Giovare: Piacere. L. *placere*. Boc. Nov. 45. 2. Poichè Filostrato in Romagna è entrato, a me, per quella similmente giovera d'andare alquanto. §. Giovare: neut. pass. Servirsi d'una cosa, prenderne giovamento. Lat. *uti*. Lib. Astr. G. S. Quegli, che si voglion giovare della forza, e della virtù di questo legno, fa mestieri, che guardino, ec. Pall St. Conc. 749. Facendogli veder le necessità, che aveano costretti i Padri di non aspettare il consentimento espresso della Maestà sua, ma giovarsi del presunto. §. Fare a giova giova: vale Aiutarsi l'un l'altro. Lat. *se invicem iuvare*.

Giovativo. Da giovare, che giova. Latin. *utilis*, *fructuosus*, *commodus*. Espos. Vang. Se la verità è intesa, è utole, e giovativa a salute. Pallav. St. Conc. 670. Non esser mai per cessare da ogni opera giovativa alla Santa Sede.

Giovatrice. Verbal. femm. Che giova. Lat. *auxiliatrix*. Ovvid. Pist. E però piaccia a lei d'essere a me benigna atatrice d'amore, com'ella m'è stata benigna giovatrice del Mare. Guid. G. A' quali desideri fortuna giovatrice innanzi sentito avea.

Giovedi'. Il quinto giorno della settimana. Latin. *dies Iovis*, *feria quinta*. G. V. 12. 19. Il giovedì vegnente.

Giovenco. Bue giovane. L. *iuvencus*. Gr. μόσχος. Boc. Nov. 34. 14. Non altramenti, che un Lion famelico nell'armento de' giovenchi. Amet. 81. Cadmo, ec. seguio la non domata giovenca tra' monti Aonij. Com. Par. 27. Lasciata la deifica forma, si mostrò essere un bellissimo giovenco. Cr. 9. 60. 1. Della generazione de' buoi, son quattro gradi d'età, la prima è quella de' vitelli, la seconda è quella de' giovenchi, la terza de' buoi novelli, la quarta de' buoi vecchi. Alam. Colt. 2. 51. E se 'l fero rival per caso incontre, Ch'all'amata giovenca intorno passa, ec. Tass. Am. 1. 1. Stimi dunque nemico Il monton dell'agnella, Della giovenca il toro? Alam. Gir. 22. 124. Di lupo in guisa, che il giovenco ha preso. §. Per Donna, detto per ingiuria, denotandosi femmina di mondo. Lat. *iuvenca*. Ovvid. Pist. Una giovenca viene di Grecia, che struggerà noi, e tutto 'l paese. E appresso. Quella giovenca, onde ella parlava, è già entrata nella mia pastúra [qui parla d'Elena]

Giovenile. Da giovane, di giovane. Lat. *iuvenilis*. Boc. Nov. 13. 5. E faccendo ciò, non solamente, che a gentiluomini s'appartiene, ma ancora quello, che nell'appetito lor giovenile cadeva di voler fare. Petr. Canz. 35. Che 'n giovenil fallire è men vergogna. E Canz. 24. 2. Mi menò molti anni Pien di vaghezza giovenile, ardendo.

Gioventu', Gioventude, Gioventute, e Gioventudine. Giovanezza. L. *iuventus*, *iuventa*. Boc. Nov. 45. 2. Huomini, omai attempati, e stati nella lor gioventudine quasi sempre in fatti d'arme, e soldati. Tes. Br. 7. 25. Gli uficj dell'huomo, che ha passato gioventudine, sono quelli, che Orazio nominò qua addietro. Collaz. S. Pad. Sì che dalla sua gioventude si diè tanto più ardentemente nella scuola de' Monasterj. Petr. Cap. 6. Si mosse, e disse: o tu donna, che vai, Di gioventute, e di bellezza altiera. §. Per simil. Cresc. 4. 4. 5. Ed è un'altra maniera d'uve, la quale trebbiano è detta, ed è bianca, col granello ritondo picciolo, e molti grappoli avente, nella gioventù è sterile. Guar. Past. Fid. 1. 2. O primavera, gioventù dell'anno, Bella madre di fiori. Fir. Af. 178. Io ho giudicato, che egli sia ormai bene, con qualche freno ritenere i caldi impeti della sua gioventù. Cant. Carn. 25. Quel primo eterno amor, somma giustizia, Fiorenza, a te n'adduce. Queste tre Parche, in cui la puerizia, La gioventù, la senettù riluce. §. Per Quantità, e moltitudine di giovani. Latin. *iuventus*, *iuvenum manus*. Nov. Ant. 92. 1. Fece assembiare tutta la gioventude Romana. Cr. 9. 79. 1. Adunque ne' boschi è lecito veder la gioventù, e quella quasi armata, ec. Fil. Vill. 65. Molta gioventù, che non passava l'adolescenza, si trovarono nelli ufficij per procuro de' padri loro, che erano nel reggimento.

Giovevole. Giovativo, che giova, che apporta giovamento. Latin. *utilis*, *proficuus*, *fructuosus*. Fr. Giord. R. Queste presenti digiune saranno giovevoli all'anima, e al corpo. Fir. Asin. 144. Ora, se voi potete, procacciate alla vostra inferma sorella qualche giovevole medicina. E 246. Con non giovevoli lagrime si lamentava.

Giovevolissimo. Superlat. di Giovevole. Latin. *utilissimus*, *perutilis*. Bemb. As. 2. Conchiudere oggimai potete voi stesse, che giovevolissimo è amore, sopra tutte le giovevolissime cose. E appresso. Non so io vedere, che egli così nocevolissimo, come giovevolissimo non sia.

Giovevolmente. Con giovamento. Lat. *utiliter*. Bemb. As. 1. Per esempio della vita, scritte da loro più giovevolmente state sono.

Gioviale. Di Giove. Latin. *dialis*, *iovialis*. Dant. Par. 18. Io vidi in quella gioval facella. Tac. Dav. An. 3. 75. Nelle mancanze de' Gioviali per malattie, hanno uficiato i Pontefici. §. Per Benigno, piacevole. Latin. *hilaris*, *placidus*, *comis*, *affabilis*. Tac. Dav. An. 1. 27. Per non far paragone con quel suo viso Saturnino a quel Gioviale, che vi portava Agusto.

Giovincello. Giovanetto. Lat. *iuvenculus*, *adolescentulus*. Vit. Plut. Strad. E dicesi, che Filippo suo padre era giovincello, quando egli conobbe Olimpiade la madre d'Alessandro. Fir. As. Porta seco questo tuo giovincello ventre un'altro giovincello, il quale, ec. sarà divino. Poliz. 1. 15. Ovver tra fiori un giovincel serpente. Alam. Gir. 24. 128. Poichè ha gettato a terra il giovincel, muove il destriero.

Giovinello. Dim. di Giovine. Giovanetto. Lat. *adolescentulus*, *puer*. Fir. As. 121. Stavasi in questo mezzo la giovinella Psiche, senza prendersi alcun frutto della sua bellezza.

Giovinetto. Vedi Giovanetto.

Giovinino. Di giovine, giovenile. Lat. *iuvenilis*, *puerilis*. Fir. As. 147. Traboccava di letizia a vedere il giovinin corpo, e delicato.

Giracò. Nome particolare di sorta di fiore. Cant. Carn. Di questi giracò, Che d'ogni tempo n'è, Far ben più non si può, Perch'ognun n'ha da se.

Giraffa. Animal quadrupede da cavalcare. Lat. *nabis*, *camelopardalis*. Gr. καμηλοπάρδαλις. Mil. M. Pol. Essi hanno giraffe molto belle, e sono fatte, come io vi dirò: Ell'hanno corta coda, e sono alquanto basse di dietro, che le gambe di dietro sono piccole, e le gambe dinanzi, e 'l collo si è molto alto, e son' alte da terra ben tre passi, e la testa è piccola, e non fanno niuno male. Dittam. E leopardi, e lonzj, e porci spini, Ed eranvi giraffe, e sopra quelle Huomini, come nani, piccolini. Bern. Orl. 1. 4. 36. Gradasso poi si fa chiamare avanti Un gran gigante Re di Trapobana, Ch' ha sotto una giraffa per alfana. E 2. 28. 38. Correndo in questo tempo s'abbandona Una giraffa.

Giramento. Volubilità, rivolgimento, andamento in giro. Lat. *circuitus*, *circuitio*, *versio*. Filoc. lib. 1. 16. 2. Tu gli hai con subito giramento tolto tutte queste cose. Arrigh. Perchè con subito giramento la fortuna tutte le cose volge. Segner. Pred. 4. Fe tutto, quasi ad un giramento di scena, sparir l'incanto.

Girandola. Ruota composta di fuochi lavorati, che gira, appiccandovi il fuoco. Latin. *turbo igneus*. Bern. Catr. E dicuon, ch' ell'era la girandola. §. Per metaf. Aggiramento. Latin. *artes*, *circumventio*, *insidiæ*. Fir. Trin. 1. 2. Che questa fusse una girandola ordinata da lui, per guastare. Dav. Scism. 36. Francesco men pronto rendè alle girandole d'Arrigo. Tac.

Dav. An. 12. 143. Silano, non sapendo queste girandole.

GIRANDOLARE. Vedi Fantasticare.

GIRARE. Neutr. pass. Roteare, andare, e muoversi in giro. Lat. *ambire*, *circumire*. Gr. γυεύειν. Dant. Par. 23. E cinsela, e girossi intorno ad ella. Boez. Varch. 2. 1. Quando con zimbegli, e allettamenti di non vera felicità, ti sigirava dintorno, sollazzandoti. §. Girare: att. nello stesso significato. Lat. *circumdare*, *lustrare*. Dant. Inf. 7. Così girammo della lorda pozza Grand'arco. §. Girare: Pur nel med. sign. neutr. assol. Lat. *circumire*. Petr. Canz. 27. 4. Girando, parea dir, qui regna Amore. §. Girare: Circondare. Lat. *circumdare*, *circumire*. Guid. G. Conciossiechè ivi sia il mare Oceano, che gira il Mondo. Petr. Canz. 6. 9. Quanto 'l Sol gira amor più caro pegno, Donna, di voi non ave. §. Girare: Aver circuito. Lat. *circuitu claudi*, *amplecti*. G. V. 1. 43. 3. E gira la detta Provincia di Toscana 700. miglia. Tass. Gerus. 17. 67. Quanto gira il palagio udresti irati Sibili, ed urli, e fremiti, e latráti. §. Girare: Volgere. Latin. *convertere*, *volvere*, *torquere*, *flectere*. Petr. Son. 14. Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro Al bel viso di quella. E Son. 186. Poi s'avvien, ch'appressando a me li gire. Din. Comp. Il faceano volgere, e girare al loro modo. §. Girare: Fig. Petr. Canz. 30. 2. Che sovente in giuoco Gira il tormento, ch'io porto per lei (cioè rivolge, e convertisce. Latin. *vertere*) §. Girare un mostaccione, girare una bastonata, girare la spada, e simili: e vale lo stesso, che Dare. Lat. *ensem rotare*. Spor. Gell. E che si, ch'io ti giro una mazzata in sulla testa, il più diritto, ch'io so. Tac. Dav. Ann. 1. 17. Se non avranno gastigati i ribaldi, girerà la spada a tondo (Qui il Lat. *uti promiscua cade*) §. Girare largo a' canti: vale Guardarsi, star cauto. Lat. *cavere*, *praecavere*, *metas evitare*. Ambr. Cof. 1. 3. I casi degli stati son teneri, Piston, bisogna girar largo a' canti. §. Girare i danari ad uno: vale Assegnargli in pagamento. Latin. *pecuniam cedere*, *versuram facere*. Vinc. Mart. Lett. Delli quattromila ducati, se ne girava una parte a Fabrizio, l'altra al Baron di Corneto. §. Girarsi nella memoria: Ricordarsi. Lat. *in memoriam revocare*, *memoria repetere*. Sen. Ben. Varch. 4. 32. Un' huomo, ec. lo ponesti a render ragione a banco, non per altra cagione certamente, se non perchè girandotisi nella memoria quello Scauro antico, ec. §. Fare a girare colle rocchelle: dicesi di Grandi aggiratori. Lat. *circumscribere*, *circumvenire*. Alleg. 338. Che farebbe a girar colle rocchelle, ec. §. Girare assolutamente: Lo stesso, che Dar la volta al canto, impazzare. Lat. *insanire*, *delirare*. Fir. Lucid. Io ho paura di non girare.

GIRARE. Sust. L'atto stesso del girare. Girata, giro, giramento, movimento in giro. Lat. *motus*, *vertigo*. Boc. Nov. 55. 3. Ebbe un' ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla madre di tutte le cose, e operatrice del continuo girar de' Cieli, che egli, ec. Dant. Par. 8. Non ci volgiam co' Principi celesti D'un giro, d'un girare, e d'una sete. E Inf. 17 E udì poi, che non l'udia davanti, Lo scender' e 'l girar per li gran mali, Che s'appressavan da diversi canti. Bellinc. Tutto perdemmo in un girar di Sole (cioè in un giorno)

GIRASOLE. Pianta nota, detta così dal voltarsi il suo fiore sempre verso l'occhio del Sole. Lat. *helitropium*. Gr. ἡλιοτρόπιον. Com. Purg. 19. Seguono quasi l'andar del Sole, sì come appare nel girasole. Piet. Vett. Colt. Ul. Noi gli chiamiamo girasoli, e i Greci, per la medesima ragione, gli dicevano Eliotropij. Red. Oss. An. 87. Girasole, ovvero fior del Sole pervano, o elitropio maggiore pervano.

GIRATA. Il girare, revoluzione. Latin. *orbis*. Tac. Dav. An. 3. 74. E forse ogni cosa fa sua girata, e tornano, come le stagioni, i costumi.

GIRATIVO. Circolare. Latin. *orbicularis*, *volubilis*. Gr. κυκλικός. Volgar. Mess. Fanno movimento, come l'acqua mossa fa movimento girativo.

GIRAVOLTA. Movimento in giro, e via fatta in giro. Catullo dice *flexus us*, *ambitus*, *circuitus*, *anfractus*. Ovvid. Pist. Era posto in una prigione, fatta a giravolte, la quale si chiamava laberinto. Fir. As. d'oro. Fui costretto a tornar di nuovo a far le giravolte intorno a quella macine. §. E Dare una giravolta: diciamo l'Andare alquanto attorno. Lat. *obire*, *circumire*. Lasc. Parent. 4. 9. Addio, voglio andare a cercar di costei, e dare una giravolta, e tornarmene a casa.

GIRAZIONE. Giramento. Dant. Conv. Nella cui girazione conviene di necessità esser due poli fermi. Lat. *vertigo*, *motus*. Boez. Varch. 1. 2. Questi sapeva ancor l'alte cagioni, ec. donde Ha 'l Ciel, che fermo sta, sue girazioni.

GIRE. Andare, e come quello, e s'usa, e si costruisce. Vedi ANDARE. Lat. *ire*. Fiam. 246. Io non so ciò, che 'l cuore, indovinando, giva dicendo. Amet. 34. Così da lui disperata me ne sarei gita, come la misera Bitlis per lo non pieghevole Cadmo, ec. Filoc. lib. 5. 245. Parevami, che egli fosse tanto allegro in se medesimo, ec. e che gisse cantando, ec. E 5. 346. Aspettò adunque il Cavaliero la notte, e preso un de' più fidati famigli, con lui, per l'oscure tenebre, si mise a gire alla Città. Dant. Inf. 22. Ma l'un di voi dica Dove per lui perduto a morir gissi. E Cant. 10. Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo, Per un sentier, che ad una valle fiede. E Cant. 28. Poichè l'un piè per girsene sospese. Petr. Son. 21. Nè sa star sol, nè gire, ov' altri il chiama. E Canz. 4. 7. Gir di pari la pena col peccato. Boc. Canz. 5. 1. Mi senti gir legando ogni virtù. Poet. Ant. 11. C. P. Io son piangendo, per lo Mondo gito. E C. Giud. 5. Se vertù nuova dallo Ciel mandata, non è per la pietà, ch' ella sen gía. Fir. As. 151. Adorata prima la sua salutare deita, senza sapere, dove si gisse, seguitò suo viaggio. Poliz. Stanz. 25. E la ingegnosa pecchia al primo albóre Giva predando or' uno, or' altro fiore. Bemb. Pros. 3. Gire, gía, girei, e gite, sono voci del verso, quantunque Dante sparse l'abbia per le sue prose.

GIRELLA. Una piccola ruota per lo più di legno, o di ferro. Lat. *rota*, *rotula*.

GIRELLAIO. Che ha, o fa girelle. Latin. *rotarum faber*. §. Onde girellaio: vale Volubile, e stravagante. Lat. *levis*, *varius*, *cerebrosus*.

GIRELLETTA. Dim. di Girella. Lat. *rotula*. Ricett. Fior. Formasi in girellette; onde da' Greci sono chiamati Trochisci, e da' Latini pastilli.

GIRELLO. Cerchietto. Latin. *circulus*. Omel. S. Greg. Armilla e un girello in ornamento del braccio. §. Girello: la Falda, che cingono gli huomini d'arme sopra l'armadúra.

GIREVOLE. Atto a girare, volubile, leggieri, che gira. Lat. *levis*, *volubilis*, *mobilis*, *varius*. Ovvid. Pist. Ma tu se' girevole, a guisa di foglia. Tass. Gerusal. 7. 89. Intorniando con girevol guerra [Qui Lat. *varius*, *assultus*] E 19. 8. E se ne van, dov'un girevol calle Gli porta per segreti avvolgimenti.

GIRFALCO, e GIRIFALCO. Spezie di falcone. Lat. quasi *circus falco*. Tes Br. 5. 12. Lo quinto legnaggio, sono i girfalchi, li quali passano tutti gli uccelli della lor grandezza, ed è forte, e fiero, e 'ngegnoso, benavventurato in cacciare, e in prendere. Mil. M. Pol. Manda a quella montagna, e all'isole di quel mare n' escono i girfalchi. Filo. lib. 2. 17. Gli pareva di vedere uscire da' vicini mari due girfalchi. Cr. 4 10. 14. Il girfalco è uccello rapace, maggiore, che 'l falcone. E 11. 52. 2. Gli uccelli si prendono con altri uccelli dimesticati, cioè con isparviere, astóre, falcone, smerlo, girfalco, aguglia, gufo, e coccoveggia. Franc. Sacch. Op. Div. Il girfalco è il supremo de' falconi, e lascerebbesi prima morire di fame, che pascesse cose fracide.

GIRO. Cerchio, circuito. Lat. *gyrus*, *circuitus*, *orbis*. Gr. γῦρος. Boc. Nov. 60. 8. Ed era di giro poco più d'un mezzo miglio. Collaz. S. Pad. Or non l'hai tu attorneato, lui, la casa sua, e tutta la sustanza sua per giro. Dant. Parad. 25. A questa voce lo 'nfiammato giro Si quietò, con esso 'l dolce mischio. Alam. Coltiv. 2. 40. E da' suoi stessi armenti Faccia in giro calcar la paglia, e 'l grano. Dan. Parad. 8. Veduto a noi venir, lasciando il giro, Pria cominciato. E Purg. 9. Gli occhi svegliati, rivolgendo in giro (cioè intorno intorno) Petr. Son. 132. Notte il carro stellato in giro mena. E Son. 24. Nel quinto giro non abite-

rebb'ella. E Son. 85. Che 'l bel piè fece in quel cortese giro. Red. Ditir. Dentro un pecchero indorato Colmo in giro di quel vino. §. Per Rivolgimento. Petr. Son. 102. E bagnar gli occhi, e più pietosi giri Far come suol.

GIRONE. Accrescitivo di Giro, giro grande. Latin. *orbis, vacuus gyrus, magnus gyrus*. All. 338. Voi, il quale, ec. partendovi di terra, e quivi ritornando, con maraviglioſa ruota poteste gire per tanti cerchi, ſpere, e giuoni, paſſando dal più baſſo girello, alla più alta gerarchia. §. Girone: Per lo ſteſſo appunto, che Giro. Dant. Par. 2. Gli altri giron per varie differenze [cioè Cieli] E Infer. 11. Ma perchè ſi fa forza a tre perſone, In tre giorni è diſtinto, e costrutto (cioè cerchi) G. V. 9. 325. 4. Rafforzando il Caſtello molto di Rocca, e giron di mura (cioè circuito) §. Giron di vento. Lat. *vertex, vortex, turbo*. Gr. τύφων. §. Andare a girone: diciamo dell'Andare, e non ſaper dove. Lat. *vagari*.

GIT, GITTAIONE, GITTERONE. Erba dal Mattiuolo detta gittóne, ed il ſuo ſeme ha i medeſimi nomi. Latin. *gith, nigella Romana*. Gr. μελάνθιον, μελάνσπερμον. Cr. 3. 11. 1. Git è un ſeme nero, e quaſi triangolo, la cui erba naſce tra 'l grano, e tra la ſpelda, e tra ſegale, e in volgare ſi chiama gitteróne. M. Ald. Recipe gittaione arroſtito nella teglia calda.

GITA. Verbal da gire. Andata. Lat. *iter*. But. Queſto è vero ancor di quelli del mondo, che innanzi, che l'una gita ſia paſſata nell'oſtinazione, ſi rauna l'altra. §. Andarſene in gite: Proverb. e dicesi dell'Andare aſſai attorno, ſenza concludere, per quel ch'e' ſi va. Lat. *obambulando tempus terere*. §. Far gita aſſolutamente: vale Fare eſercizio. Latin. *ambulare*.

GITTAIONE. Vedi Git.

GITTAMENTO, e GETTAMENTO. Il gittare. Lat. *iactus us, iactatio, emiſſio*. Gio. Vil. 9. 44. 2. Non temendo ne ſaettamento, ne gittamento di pietre. Val. Maſſ. Con così fatto gettamento di boce, percoſſe la fortuna gli orecchi di Gaio Caſſio. Maeſtr. 1. 18. Che ſarà de' furioſi lunatici, e ch' hanno il male maeſtro, ec. il promoſſo, ec. al poſtutto dee ceſſare dall' uſizio della Meſſa, queſto medeſimo dico, ſe rade volte; ma con gittamento di ſchiuma, e confuſione di boce. E 1. 84. Ma ſe 'l huomo venne al gittamento del ſeme, eziandio, che la donna nol mandi fuori, è da dire, che ſe ondo Oſtienſe, contrae affinità.

GITTARE. Vedi Gettare.

GITTATA. Sust. Verbal Il gittare. Latin. *iactus us projectus, emiſſio*. Boc. Nov. 17. 9. Vicino al lito quaſi una gittata di pietra. (cioè quanto ſi può trar con mano una pietra) E come diciamo, un trar di mano. I Greci ὅσον λίθου βολή. Lat. *ad iactum lapidis*. Viag. Sin. E poiché gli aveva lavati, gli portava a tendere in un'orto, quaſi a una gittata di mano, e quivi gli tendea ſopra cotali ceſpugli. §. E Gittata: diciamo a quella Terra, tratta della foſſa, e gittata ſul l'orlo di detta foſſa. Lat. *terræ effoſſæ iactus, agger, cumulus*.

GITTATO. Add. Ovvid. Piſt. Ti prego, che tu adempi li prieghi della tua gittata ſirocchia [cioè ita in perdizione. Lat. *perditus, projectus*]

GITTATORE. Che getta. Lat. *iaculator*. Dan. Purg. 3. Quanto un buon gittator trarria con mano. Maeſtr. 2. 29. 33. Queſto gittatóre è irregolare, imperocchè era gioco nocevole gittare pietra.

GITTO. Vedi Getto. Lat. *iactus*. Com. Inf. 4. Certi peſcatori venderono il gitto del giacchio, e traſſero colli peſci una tavola d'oro. §. Diciamo A gitto: e vale Appunto, e a dirittúra. Latin. *ad amuſſim*. Morg. Il Ciel, che certo allor s'aperſe a gitto.

GIU'. Avverbio di luogo, contrario di Su: e vale A baſſo, a fondo. Lat. *deorſum, iuſum*. Non che a nomi, ma a diverſe prepoſizioni, ſegni di caſi ſi antepone, e a varj avverbi, e particelle ſi affigge, dicendoſi Laggiù, Quindigiù, e ſimili, di che Vedi a' lor luoghi. Boc. Nov. 47. Piangendo co' ſuoi compagni, diſceſe giuſo. E Nov. 43. 14. E poſte giù lor lance, e lor tavolacci. E Nov. 54. 5. Per lo qual grido, le gru, mandato l'altro piè giù, cominciarono a fuggire. E Nov. 62. 11. E poſti giù i ferri ſuoi. Dant. Inf. 5. Così diſceſi nel cerchio primaio, Giù nel ſecondo, ec. E appreſſo. Cingeſi colla coda tante volte, Quantunque gradi vuol, che giù ſia meſſo. E Cant. 6. Diverſa colpa giù gli aggrava al fondo. E Purg. 8. E vidi uſcir dell'alto, e ſcender giue Du' Angeli, con duo ſpade affocate. Petr. Canz. 6. 7. Quando il bel parto giù nel mondo ſcorſe. E Canz. 3. 5. O torni giù nell' amoroſa ſelva. Boc. Nov. 69. 7. Eran veſtite d'un veſtimento, ec. il quale dalla cintúra in ſu era ſtrettiſſimo, e da in giù largo. §. Por giù l'amore, l'odio, la paura, e ſimili: vale Deporre, laſciare. Boc. Nov. 15. 10. Mia madre, ec. poſta giù la paura del padre, e de' fratelli, ec. E Nov. 92. 7. L'Abate, che come ſavio, aveva l'altierezza giù poſta, gli ſignificò dove andaſſe. E Nov. 100. 26. Come che queſte parole fuſſero tutte coltella al cuor di Griſelda, come a colei, che non aveva così potuto por giù l'amore, che ella gli portava, ec. Petrar. Canz. 29. Al paſſar queſta valle Piacciavi porre giù l'odio, e lo ſdegno. §. Mandar giù: Inghiottire. §. Mandar giù: Fig. Tollerare, comportare, non voler farne riſentimento. Boez. Varch. 3. 1. Le coſe, che reſtano a dirſi ſono di maniera, che meſſe in bocca, e aſſaggiate così un poco, pare, che pungano, e ſiano aſpre alquanto, ma ingoiate, e mandate giù, divengono dolci, e ſoavi (cioè nello ſtomaco) §. Torſene giù: Deſiſtere, laſciare di operare. §. Correre l'acqua alla ingiù: vale Andar la coſa, com' ella debbe. Boc. Nov. 26. 19. Ma lodato ſia Dio, e il mio avvedimento, l'acqua è pur corſa alla ingiù, come ella doveva.

GIUBBA. Veſta così da huomo, come da donna, per tener di ſotto. Lat. *tunica, induſium* G. V. 9. 140. 2. E ſpogliato in giubba, col capeſtro al collo, e con un ſuo figliuolo, ſceſe al popolo. Boc. Nov. 96. 11. Vennero le due giovinette in due giubbe di zendado.

GIUBBERELLO. Dim. di Giubbóne. Morg. E feceſi imbottire il giubberello Da quattro mammalucchi co' baſtoni. Burch. E perchè i giubberelli Han pieno il petto, e ſon piene le reni. §. Per Luogo eminente: Mon[t]icello. Stor. Aiolf. Uſciva ogni mattina nel giardino, e andava al giubberello un poco al freſco.

GIUBBETTINO. Dim. di Giubbetto, nel primo ſign. Lat. *thorax*. Tratt. Gov. Fam. Se il comincì ad uſare, o di [o]rnarſi negli dorati panni, ci[n]ciſchiati veſtimenti, ſtampate ſcarpette, corti giubbettini.

GIUBBETTO. Giubbóne. Lat. *thorax*. M. V. 6. 61. Il fece ſpogliare in giubbetto, e cacciar fuori di ſuo diſtretto incontanente. G. V. 10. 154. 3. E agli huomini tolto ogni adornamento, e cintúra d'argento, e giubbetti di zendado.

GIUBBETTO, e GIUBBETTE. Forche, dalla parola Franzeſe, Gibet. Lat. *crux, patibulum*. Dan. Inf. 13. Io fe' giubbetto a me delle mie caſe. Franc. Sacch. Chi pigliaſſe il detto ſparviere, e rappreſentaſſelo, avrebbe da lui 200. franchi, e chi non lo rappreſentaſſe, andrebbe al giubbetto. Tratt. Virt. Card. San Piero, nella prigione, non penſa nè del propoſto, che 'l tiene, nè del giubbetto, che l'attende. Tratt. Umilt. Metterſi veramente al giubbetto della penitenza, ſanza falſia, e ſanza ipocriſia. Ciriff. Calv. 3. Quanto era per me meglio alle giubbette Laſciarti andare, e non ſarei sì grama. Real. Franc. Fiovo comandò, che la donna fuſſe preſa, e quelli famigli, che erano preſi, mandò a impiccare alle giubbette. §. Oggi ancora: diciamo [ma è gergo] Andare alle giubbette, per andare alle forche. Lat. *corvos in cruce paſcere*.

GIUBBILEO. Piena remiſſion di tutti i peccati, conceſſa dal Sommo Pontefice ogni venticinque anni, Da i Sacri è detto in Latin. *iubileum*. Omel. S. Greg. Il quinquageſimo anno, per comandamento di Dio, ſi chiamo giubbileo: nel quale tutto 'l popolo ſi ripoſava da ogni operazione. Dant. Inf. 18. Come i Roman, per l'eſercito molto, L'anno del giubbileo, ſu per lo ponte, Hanno a paſſar la gente modo tolto. Burchiell. Facevan quiſtion di due galline, Ch' eran' ite al perdon del giubbileo. §. Diciamo anche Anno ſanto. Lat. *annus iubilæi, annus ſacer ſæcularis*.

GIUBBONCINO. Diminut. di Giubbóne. Latin. *thorax*.

GIUBBONE. Veſte ſtretta, che cuopre il buſto, alla qual s' allacciano le calze, o i calzóni. Latin. *thorax*.

Gr. δοῦλαξ. M. V. 8. 74. Dove gli Ungheri gravi di loro armi, e giubboni, non potiéno salire (qui par, che voglia dire giubbe grandi) Bellinc. E di velluto in dosso ha un giubbone, Ch' e' par proprio, ch' e' torni dal barbiere. Varch. St. 9. Il qual lucco, ec. la state si porta sopra il farsetto, ovvero giubbone solamente. Alt. 193. Il Tasso, e l'Ariosto, padron mio, Lo sanno, che qua son, come baroni, Senza toga, giubbon, calze, o cappello. Bern. Orland. 2. 2. 56. D'una saetta in modo fu ferito, Ch' appena in dosso tener può 'l giubbone. §. Correre in giubbone: dicesi per significare la velocità dell'operare: e vale Correre in fretta. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 406. Quando questi passano, questo volgo, e popolo ignorante, che altro fa, che correre in giubbone, nominarli, e mostrarli a dito? [Qui il Lat. ha *tunicatum currere*]

GIUBILARE, e GIUBBILARE. Far festa, giubilo, e allegrezza. Lat. *iubilare, gestire*. Gr. ἀγαλλιάζεσθαι, ἀλαλάζειν. Cavalc. Fr. Ling. Che questo giubilare s'appartenga propriamente all'altra vita, mostrasi per quella parola, che disse Dio a Iobbe. Legg. Ascens. Cr. S. B. Lo terzo modo, fu allegro, imperocchè giubbilavano gli Agnoli. Tac. Dav. Stor. 312. Tusco, e gli altri, ma Bleso più di tutti festeggiano, e giubbilano, mentre il Principe ha male (qui il Lat. *laetos dies agere*]

GIUBILAZIONE, e GIUBBILAZIONE. Giubilo, allegrezza, gioia. Latin. *iubilatio, iubilum*. Mor. S. Greg. Beato il popolo, che fa la giubilazione: e non dice il popolo, che parli, ma che sappia la, ec.

GIUBILO, e GIUBBILO. Latin. *iubilum, iubilatio*. Cavalc. Frutt. Ling. Giubilo si è quando si ineffabil gaudio si concepe, che colla lingua non si può esprimere, ma tacere non si puote; e però si manifesta per certi segni, e atti giocondi di fuora, avvegnachè, per nulla proprietade, si possa esprimere. But. E perchè l'allegrezza hae prima movimento nell'anima, e chiamasi giubilo, e poi esce nel volto, e dilatasi nella faccia, e chiamasi letizia, e poi si sparge per tutto 'l corpo, e muovelo, e chiamasi esultazione.

GIUCANTE, e GIUOCANTE. Che giuoca. Lat. *ludens*. Boc. Amet. 9. Rimirando la bella ninfa coll'altre sopra gli ornati prati, sollazzevolmente giucante.

GIUCARE, e GIUOCARE. Che si usano in alcune delle lor voci tutti e due, ed in diverse si adopera anzi l'uno, che l'altro. Amichevolmente gareggiare, a fine d'esercizio, o ricreazione, dove operi, fortuna, ingegno, o forza. Lat. *ludere*. Boc. Proem. 7. Uccellare, cacciare, pescare, cavalcare, giucare, o mercatare. E g. 6. p. 2. Chi andò a dormire, e chi a giucare a scacchi. G. V. 7. 12. 3. Giucò ad un' ora a tre scacchieri, co' migliori maestri di scacchi di Firenze, giucando con due a mente, e col terzo a veduta, ec. Vit. Plut. Li giovani huomini, che erano con Alessandro, si spogliarono, per giucare alla palla. Disc. Calc. 7. Come nel giucare d'arme, e nel cavalcare. §. Giucare: Ischerzare, burlare. L. *ludere*. Am. Ant. 20. 2. 2. Furono alcuni, che trovarono Messer Santo Giovanni Evangelista giucarsi co' suoi discepoli. Lib. Sagram. Siccome il gatto giuoca col topo, quando l'ha preso, e lungamente giucato, se 'l mangia, e hattelo di vita privato. Tesoret. Br. Però dei tu sapere In tal compagnia Giuocar di maestria: Cioè, che sappi dire Quel che deggia piacere. Com. Inf. 29. Ammaestrevole è a salutare, e a giucare. §. Giucare: Festeggiare. Lat. *exultare, gestire*, Boc. Canz. 8. 3. Quel nascondendo, ond' io m'allegro, e giuoco. §. Neutr. ass. Entrare, operare, aver che fare. Latin. *in pretio esse, valere*. Cron. Morel. Dove giuoca pecunia, o alcuno bene proprio; nè amico, nè parente si trova, che voglia meglio a te, che a se. Sen. Ben. Varch. 2. 34. Non pensare, che ne' benefizj s'abbia a mostrare il pagamento, come ne' debiti, perchè ne' benefizj giuoca l'animo. Sagg. Nat. Esper. 20. In questa maniera il triangolo minore, ec. giuoca liberamente colle sue vibrazioni. §. Giucare a mosca cieca, a sonaglio, alla civetta, e simili: vale Impiegarsi in cotali scherzi. Bern. Orl. 2. 2. 26. Tocca ben lui, e di punta, e di taglio, Ma tutto è nulla, è ogni sforzo perso, Come alla mosca giucasse, o sonaglio. E 3. 6. 12. Fugge, e sguizza il Pagan, e non aspetta, Poi torna, e gira, e giuoca alla civetta [qui per metaf. vale Percuotere inaspettatamente, come s'usa in simigliante giuoco] §. Giucare alle pugna: vale Fare alle pugna. Lat. *pugnis contendere, pugilatu se exercere*. Bern. Orl. 3. 6. 48. Come faren, ch' io non son costumato Giucare a' pugni? §. Giucar di bastone, bastonare: dicesi per ischerzo. Latin. *verberare*. Franc. Sacch. Faccendo, ec. innanzi i fatti loro, sì occultamente, e sì cheti, che 'l padre, mentre che visse, non ebbe più a giucar di bastone. §. Giucare a rovescio: vale Fare, operare al contrario. Latin. *imprudenter agere*. Tac. Dav. 184. Aceronia, che giuocando a rovescio, gridava se essere Agrippina, ec. fu morta. §. Giucare d'autorità: vale Fare per autorità, servirsi dell' autorità in che che sia. (Qui in Lat. *ad vim dominationis converti*) Tac. Dav. An. 15. 224. Non potendosi adunque, ove non era peccato, nè accusa, dar figura di giudizio, giuocò d'autorità. §. A che giuoco giuchiam noi? modo di sgridare altrui, che faccia cosa, che paia, che non istia bene. Lat. *quid agis? quid agimus?*

GIUCATORE, e GIUOCATORE. Che giuoca. Lat. *lusor*. Boc. Nov. 1. 8. Giucatore, e mettitor di malvagi dadi era solenne. Bern. Orl. 3. 6. 53. Sembran costor dui giucator di cricca, Ch' abbian il punto tutti dui in bastoni. Passav. 134. Non sia ebriaco, nè taverniere, nè giucatore, nè masnadiere, non isbocato, non manesco, non buffone, non cortigiano, non secolaresco.

GIUDAICO. Di giudeo, attenente a giudeo. Latin. *iudaicus*. Gr. ἰουδαϊκός. Boc. Nov. 2. 3. Lasciasse gli errori della fede giudaica, e ritornasse alla verità Cristiana. E num. 4. E comechè 'l giudeo fosse nella giudaica legge un gran maestro.

GIUDAISMO. Legge, e rito giudaico. Per analogia lo possiam dire in Lat. *iudaismus, ritus iudaicus*. Gr. ἰουδαϊσμός. Coll. S. Pad. Per miserabil cadimento si convertitte al giudaismo, e alla circuncisione della carne. S. Grisost. Di volersi circuncidere, e tornare al giudaismo. Maestr. 1. 57. E questo medesimo è da intendere della spirituale fornicazione, cioè se 'l marito, o la moglie caggia in resia, ovvero giudaismo.

GIUDAIZZARE. Imitare i riti giudaichi. Gr. ἰουδαΐζειν. E lo traslatato in Lat. *iudaissare*. Maestr. 2. 27. Secondo Oriente, nel sabato massimamente dobbiamo operare, acciocchè non paia, che noi giudaiziamo. Maestr. 2. 26. E' sempre da mutare il boto di guardare il Sabato, mutare si può; ma non è di necessità, che si muti, imperocchè è lecito, se già la persona fosse sospetta, e volesse giudaizzare.

GIUDEARIA. Giudaismo. Latin. *iudaismus, iudaica superstitio*. G. V. Vit. Maom. Fece una legge, seguendo la giudearia del vecchio testamento.

GIUDEESCO. Di giudeo, attenente a giudeo. Latin. *iudaicus*. Gr. ἰουδαϊκός. Dav. Scism. 73. A Bucero di più, traendo sua origine da' giudei, ne veniva del giudeesco.

GIUDEO. Di giudeo. Dant. Infer. 23. Che fu per li giudei mala sementa. §. Per Quelli, che vive secondo la vecchia legge di Moisè. Lat. *iudaeus, haebraeus*. Gr. ἰουδαῖος. Boc. Nov. 2. 3. Ed avea grandissima amistà, con un ricchissimo huomo giudeo, chiamato Abraam. Maestr. 1. 79. Quando il fedele contrae collo 'nfedele, o con giudeo, o con pagano, nullo è allora il matrimonio. Nov. Ant. 72. Il Soldano avendo mestiere di moneta, fu consigliato, che cogliesse ragione da un ricco giudeo, ch' era in sua terra, e poi gli togliesse il mobile suo, ec. §. Per Ostinato, incredulo. Lat. *perfidus, obstinatus, pertinax, durus, durae cervicis*. Gr. σκληροτράχηλος. M. Cin. Rim. O voi, che siete ver me sì giudei, Che non credete al mio dir, senza pruova.

GIUDEO. Add. Cosa appartenente a giudeo. Giudaico. Latin. *iudaicus*. Nov. Ant. 72. 1. Il Soldano mandò per questo giudeo, e domandolli qual fosse la miglior fede, pensando s'elli dirà la giudea, io dirò, ch'elli pecca contro la mia, e se dirà la saracina, ed io dirò: dunque perchè tieni la giudea?

GIUDICAMENTO. Il giudicare, il giudicio. Latin. *iudicium, iudicatio*. Tes. Br. 1. 31. Stabilio le cose, e li giudicamenti fossero dinanzi a' giudici, e 'l luogo, dove si facéno giudici, fosse appellato, Ferone. Liv. M. Questo giudicamento resti a colui, che la

guerra cominciò. §. Per Discorso, ragione, opinione. Lat. *sententia, opinio, ratio*. Tes. Br. 1. 1. Lo darò io a te, bel dolce amico, che tu ne se ben degno, secondo lo mio giudicamento. E 5. 17. Quando elli è morto, e perduto, elle perdono la fede, e 'l giudicamento in tal modo, che elle non empiono il loro mele, e guastano loro abitazione.

GIUDICANTE. Che giudica. Latin. *iudicans*. Boc. Amet. 88. Titubante il giudicio nella mente del giudicante. Dant. Par. 9. Onde rifulge a noi Dio giudicante.

GIUDICARE. Risolvere, e determinare, per via di ragione, dando sentenzia. Lat. *iudicare, statuere, decernere, sententiam ferre*. Dant. Infer. 5. Esamina le colpe nell'entrata, Giudica, e manda, secondo ch' avvinghia. E Dant. 7. Vostro saver non ha contrasto a lei, Ella provvede, giudica, e persegue. E Cant. 28. Forse per indugiare ire alla pena, Ch'è giudicata in sulle tue accuse. §. Giudicare: Far giudicio, così buono, come cattivo. Lat. *sentire*. Dant. Parad. 6. Omai puoi giudicar di que' cotali. Petrar. Son. 56. Però s'io guardo, e giudico ben dritto. § Giudicare uno: vale Farne cattivo giudizio, Sentirne male. Latin. *malè de aliquo sentire*. Vit. S. Pad. Vedendogli stare in molto prolisso parlare, incominciane ad averne ira, e giudicare nel mio parlare lo predetto Giovanni, e a riprenderlo, che avea lasciato me per quel Principe, ec. Perchè hai fatto male all'anima tua, giudicandomi? che colpa, o che offesa ha' tu veduto di me? E appresso. Un'altro, vedendo bere que' Frati vino, giudicógli, e sdegnógli; e per un superbo, e tristo zelo, fuggì in una spelonca. §. Giudicare: Pensare, stimare. Lat. *opinari, existimare*. Boc. Nov. 69. 8. Prestamente rispondegli sì, e nò, come giudica si convenga. E Nov. 23. 22. Che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che sia ben fatto [cioè ti detta] §. Giudicare neutr. pass. Tenersi spacciato, stimarsi d'essere al fine della vita. Lat. *moriturum, deploratum, morti proximum decumbere, mortem opperiri*. Dav. Post. 460. Si giudicò, si fermò nel letto, caduto, e abbandonato, senza più forza, balía, o gina, da poter muoversi. Questo significa giudicarsi. E Ann. 6. 128. E finalmente al capo di Miseno, nella villa già di Lucullo si giudicò.

GIUDICATIVO. Giudiciario. Lat. *iudiciarius*, dicono gli Astrologi. Gr. ἀποτελεσματικός. Com. Par. 2. Sì come appare ne' libri d'Astrologia giudicativa.

GIUDICATO. Sust. Signoría, come Ducato, e simili. But. Gallúra è chiamato uno de' Giudicati di Sardegna. Lat. * *iudicatus, pratura, præfectura*. Gr. ἀρχή. §. Stare al giudicato: vale Rimettersi al giudicio. Lat. *dicto acquiescere*.

GIUDICATO. Add. da Giudicare. Latin. *iudicatus*. §. Giudicato nel letto: vale Fermato nel letto dalla malattia, senza speranza di poter guarire. Lat. *clinicus, morti iam proximus, deploratus*. §. Passare in giudicato: Esser cosa da non se ne poter più dubitare. Red. Vip. 1. 12. Oggimai questa era una cosa passata in giudicato. Lat. *unanimi consensu decretum esse, in confesso esse, procul dubio esse*.

GIUDICATORE. Giudice. Latin. *index, congnitor, quæsitor*. M. V. 11. 2. Solo Dio è giudicatore delle inique, e giuste battaglie. Mor. S. Greg. Se ella non è più tosto accresciuta dalla misericordia del perdonatore, che aggravata dalla giustizia di quel diritto giudicatore. Boez. Varch. 4. 4. Se tu dunque, diss' ella, sedessi giudicatore, a cui reputaresti tu, che si dovesse dare il gastigo?

GIUDICATORIO. Che ha facultà di giudicare. Lat. *iudicialis*. Gr. δικαστικός. Com. Par. 7. Volendo provare questo imperio avere giurisdizione giudicatoria.

GIUDICAZIONE. Il giudicare. But. Lasciando l'esaminazione, e la giudicazione dell'anime.

GIUDICE. Che ha autorità di giudicare, e che giudica. Lat. *iudex, cognitor*. Boc. g. 6. f. 4. Non sapete voi, che per la perversità di questa stagione, li giudici hanno lasciati i tribunali, ec. E Nov. 11. 11. Le quali cose, udendo il giudice del Podestà, il quale era un ruvido huomo. Bemb. Asol. 3. La fortuna, avendo riguardo alla grandezza delle cose, che dir si poteano, avea loro maggiore ascoltatrice, e più alta giudice apparecchiata. §. Per semplice Dottor di legge. G. V. 12. 20. 2. Onde si feciono capo i Medici, e i Rondinelli, e M. Ugo della Stufa giudice. Boc. Nov. 20. 16. A me non parve mai, che voi giudice foste, anzi mi paravate un banditore, ec. §. Per Dimostrare la sconvenevolezza di chi autoritativamente s'arroga ciò, che da altri, gli dovria esser dato: dicesi Esser giudice, e parte. Alleg. 239. Ne Venere di camera si parte, Perch'esser non si può giudice, e parte.

GIUDICHEVOLMENTE. Giudiciosamente, giustamente. Lat. *iustè, iuridicè*. Fr. Giord. Pred. Giudichevolmente fue condannato alla pena del capo.

GIUDICIALE, e GIUDIZIALE. Pertinente a giudicio, da giudicio. Lat. *iudicialis*. Filoc. 2. 319. Volendo fare questa opera, secondo il giudiciale ordine, che dice. Passav. 4. Salì nella mente tua, quasi in su una sedia giudiciale. But. Dice, che al dì giudiciale verranno nel mondo per li lor corpi. Maestr. 1. 57. La penitenzia non toglie la ragione dell'accusare in foro giudiziale. E 2. 27. Ferie sono dette quasi festive, perchè danno riposo da quelle cose, che in foro giudiciale si sogliono fare. E appresso. Nota, che in questi cotali di non vale il processo giudiciale.

GIUDICIARIO, e GIUDIZIARIO. Che pertiene a giudice, o a giudicio. Lat. *iudiciarius*. Mor. S. Greg. Alla porta della Città sedevano i seniori savj, i quali, per esaminazione giudiciaria, terminavano. Cavalc. Med. Cuor. Molte sono anche l'altre pene giudiciarie, che la Chiesa vuol punire i micidiali in questa vita [cioè di giudicio arbitrario]

GIUDICIO, e GIUDIZIO. Luogo, dove si giudica. Lat. *iudicium, ius, forum, sententia opinio*. Boc. Nov. 57. tit. Madonna Filippa, dal marito, con un'amante trovata, chiamata in giudizio, ec. Dant. Inf. 5. Vanno a vicenda ciascuna al giudicio. §. Per Determinazione del giusto, e dello 'ngiusto, sentenzia. Lat. *iudicium, sententia*. Cavalc. Fr. Ling. Pensando alla gravezza del futuro giudicio, fece quel Salmo. Dan. Par. 19. Tale è 'l giudicio eterno a voi mortali. Petrar. Sonet. 64. Che i perfetti giudicj son sì rari. Maestr. 1. 54. Avvegnachè così si debba giudicare in foro di giudizio, perchè non si possono avere altre prove, nondimeno in giudizio dell'anima non è matrimonio. Bern. Orl. 1. 3. 2. Che 'l far giudicio appartien solo a Dio. §. Per similit. M. V. 10. 100. Luigi lo Re di Cicilia, ec. dipunto dal giudizio di sua coscienza, per penitenza, ed ammenda de' suoi misfatti, e difetti, si mise umilmente in pellegrinaggio. §. Per Discorso, parere, opinione, providenza. Lat. *iudicium, sententia, opinio*. Petr. Son. 202. Subito scorse il buon giudicio intero. Boc. Introd. n. 54. Secondo il giudicio di Parmeno, tutti andarono a sedere. Sen. Ben. Varch. 7. 1. Demetrio Cinico, huomo, a mio giudizio, grande, ec. usa di dire. Boc. Amet. 55. Tra tutte, a giudicio di qualunque ne riguardava di forma bellezza, il colmo della desiderata gloria meritai. §. E Giudicio di tre sillabe, colla prima lunga, per giudice. Boc. Nov. 75. 4. La quale Messer lo giudicio teneva a' piedi, detto quasi per ischerno.

GIUDICIOSAMENTE, e GIUDIZIOSAMENTE. Con giudicio. Lat. *prudenter, iudicio*. Fr. Giord. Pred. R. Nelle loro opere giudiciosamente si portano. Red. Vip. 1. 27. Più giudiziosamente Cornelio Celso, ed Aezio ammonirono.

GIUDICIOSO, e GIUDIZIOSO. Che ha giudicio. Lat. *prudens, acris iudicj, emunctæ naris*. Bemb. Asol. 1. Stimo, che a voi sembri, giudiciose mie donne, che io troppo ampiamente cominci a dir d'amore.

GIUDIZIALE. Vedi Giudiciale.

GIUDIZIO. Vedi Giudicio.

GIUDIZIOSAMENTE. Vedi Giudiciosamente.

GIUDIZIOSO. Vedi Giudicioso.

GIUGGIARE. V. A. Giudicare. Dan. Purg. 20. Nefaria vendetta, Ed io la chieggio a lui, che tutto giuggia. But. Tutto giuggia, cioè giudica, e vede. Bemb. Pros. 1. Ne queste voci sole furò Dante da' Provenzali, ma dell'altre ancora, siccome è drudo, ec. giuggiare, approcciare.

GIUGGIOLA. Frutta nota. Latin. *zizyphum*. Gr. ζίζυφον. La dice Simeon Seti. Cr. 5. 28. 3. Colgonsi le giuggiole nel tempo della vendemmia, quando dimostrano rossezza, e vaiezza. Alam. Colt. 3. 71. Nella giuggiola ignobil lasci in bando.

GIVGGIOLENA. Vedi Siſamo.

GIVGGIOLINO. Colore di giuggiola, che è tra giallo, e roſſo. Lat. *color ex luteo ruber, zizyphi color, color zizyphinus*. Red. Eſp. Nat. 56. E' liſcio luſtrato, e di color giuggiolino chiaro. §. Fatto di giuggiole. Ricett. Fior. Sciroppo giuggiolino di Meſue.

GIVGGIOLO. Albero noto, il cui legno è quaſi del colore della ſua frutta. Latin. *zizyphus*. Gr. ζίζυφος. Cr. 1. 7. 3. Si piantino piccole, e baſſe piante fruttifere, ec. e de' nocciuóli, e de' giuggioli, e de' meli. Alam. Colt. 1. 20. E lo ſpinoſo, e vil dal vulgo offeſo Giuggiol negletto, che ſalubre forſe, Più che grato ſapor nel frutto porta. Dav. Colt. 188. Il giuggiolo ſi pone colle barbe, cavato uno delli rimettiticci ſuoi, ec. è l'ultimo a mettere, e 'l primo a perder la foglia. §. Onde in proverbio: Quando il giuggiolo ſi veſte, e tu ti ſpogli; e quando ſi ſpoglia, e tu ti veſti.

GIVGNERE, e GIVNGERE. In ſignif. neutr. Arrivare in un luogo, condurſi, pervenire. Lat. *pervenire, advenire*. Boc. Nov. 11. 3. In tanto tumulto, e diſcorrimento di popolo, avvenne, che in Trivigi giunſero tre noſtri cittadini. Dant. Purgat. 2. Già era il Sole all' Orizzonte giunto. Petrarc. Canz. 11. 1. Poichè ſe giunto all' onorata verga, Colla qual Roma, e i ſuo' erranti correggi. Dant. Infer. 31. Fuggémi errore, e giungémi paura (cioè, che mi veniva) Petr. Son. 69. Quando giunſe a Simon l'alto concetto [cioè venne, e ſopraggiunſe. Lat. *in mentem venire, ſubire*] Dan. Inf. 1. E quale è quei, che volentieri acquiſta, E giugne 'l tempo, che perder lo face §. Giugnere: In ſignificat. neutr. paſſiv. Congiugnerſi. Latin. *contingere iungi*. Liv. M. Preſe fuoco, ec. e miſelo nelle caſe, che ſi giugnéno a' muri della terra. Dant. Purg. 16. L'un l'altro ha ſpento, ed è giunta la ſpada Col paſtorale, ec. E Inf. 34. E ſi giungéno al luogo della creſta. Liv. M. E ſofferiate, che ſi poſſano giugnere, e imparentar con voi. Amet. 102. Infino a tanto, che con quella giugnendoſi, intera ſenta la ſua letizia. §. Giugnere: att. Congiugnere, accoſtare, unire. Lat. *iungere, admovere*. M. V. 10. 33. Contra la forma di noſtro ordine giugneremo i tempi lontani. Dant. Purg. 10. Come per ſoſtentar ſolaio, o tetto, Per menſola talvolta una figura Si vede giugner le ginocchia al petto. E Inf. 19. E 'l buon Maeſtro ancor dalla ſua anca Non mi diſpoſe, ſin mi giunſe al rotto (cioè congiunſe, conduſſe) §. Giugnere: Arrivare. Latin. *aſſequi, invenire*. Boc. Nov. 48. 7. Speſſe volte crudelmente, dove la giugnevano, la mordevano. §. Giugnere: Trovare, acchiappare, corre. Lat. *deprehendere, invenire*. Boc. Nov. 66. 8. E montato ſu, non diſſe altro, ſe non: io la giugnerò altrove. Petr. Son. 47. E 'l bel paeſe, e 'l luogo, ov' io fu giunto. Fir. Aſ. 100. E biſognando i abbandonare il compagno, o eſſer giunti tutti in ſul fatto. Bern. Orl. 3. 7. 27. Che 'l pazzo, e 'l ſavio è dalle donne giunto. §. Giugnere: Accreſcere, aggiugnere. Lat. *addere, augere*. Petr. Son. 233. Giugnendo legne, al fuoco, ove tu ardi. Teſ. Br. [illegible]8. E giungere ſopra 18. E cap. 30. Cioè una Luna cemboliſma, che dee eſſer meſſa nell' anno diciannoveſimo. §. Giugnere: Indurre, ridurre. Lat. *redigere, inducere, perſuadere*. Fior. Virt. E giunſelo a tanto, che ella lo fece veſtire, e imbendare a modo d'una femmina. §. Giugnere: Giuntare, fraudare, ingannare, gabbare, trappolare. Lat. *decipere, fallere*. Boc. Urb. Anzi ogni giorno penſiamo comporre nuovi artificj, e parole, per giugner genti ſemplici. E appreſſo. Con maeſtrevoli inganni, a voler giugnere la mia ſemplicità. Cronic. Morell. Se tu non ſarai ſavio, e ti giugnerà. E altrove. Sie ſavio, e non ti laſciar mai giugnere. E appreſſo. E ſimili tranelli, e molt' altri ſi uſano, per giugnere il compagno. Spor. Gell. Or ch' ei m' offera è, che ei mi vuol giugnere. Tac. Dav. An. 2. 50. Mandò a quel governo appoſta Pomponio Flacco ſoldato vecchio, amico ſtretto del Re; perciò più atto a giugnerlo. §. Giugnere alla ſchiaccia chi che ſia: vale Incalappiarlo, farlo prigione, acchiapparlo con inganno. Latin. *comprehendere, capere*. Bern. Orland. 2. 12. 39. Cambioſſi tutto Aſtolfo nella faccia, E più nel cor ſentendo raccontare, Ch' Orlando ancora era giunto alla ſchiaccia.

GIVGNIMENTO. Il giugnere. Latin. *coniunctio, copulatio*. Liv. M. Il podere de' Romani fu novellamente creſciuto, per lo giugnimento del popol d' Albia.

GIVGNO. Nome di Meſe. Lat. *Iunius*. Cr. 12. 6. 1. Di Giugno ſi dee conciar l'aia, e nettarla d' ogni faſtidio. Boez. Varch. 1. 2. Verſar Giugno le biade, Ottobre il vino.

GIVLE'. Sorta di giuoco di carte. Tanc. 4. 6. Ch' io non vo ſtare a dirti que' feſtini Di que' giulè, fino alle ſette, e l'otto.

GIVLEBBO, e GIVLEBBE. Bevanda, compoſta di zucchero, e di acqua comune, o ſtillata, o di ſughi d' erbe, o di pomi, e chiarita con albúme d' uovo. Lat. * *iulapium, zulapium*. Gr. ζουλάπιον. Cron. Mor. Mangia la mattina un' oncia di caſſia, così ne' bucciuóli, ec. fa d' averne in caſa, e freſca, e del zucchero, e dell' acqua roſa, e del giulebbo: ſe hai ſete il dì, bei quello. Red. Off. An. 114. Vi ſono però molti giulebbi più gentili, e più grati al guſto, ec. come ſarebbe il giulebbo di mele appie, il giulebbo di fior d' aranci, il giulebbo di gelſomini. Bellinc. Sapreſti appunto la ragione, e 'l modo, Se ſi può rattoppar giulebbo rotto. Segn. Pred. 1. Non i bezzuarri orientali, non le perle macinate, non gli ori potabili, non i giulebbi gemmati, ec. Ricett. Fior. I giulebbi, e gli ſciroppi con zucchero, e con mele, ſi colano per feltro. E altrove. Le conſerve fannoſi ancora, cuocendo il giulebbo gagliardamente, e mettendovi la terza, o la quarta parte di fiori.

GIVLIO. Sorta di moneta, barile, gabellotto. Latin. *denarius, dracma*. Varch. Stor. 12. Che i gabellotti, ovvero barili giuſti ſi ſpendeſſero per un giulio, cioè per tredici ſoldi, e quattro danari, che ſono quaranta quattrini. Fir. Aſ. 47. E 'l calzolaio, meſſo mano alla borſa, e avendone già tratti i danari, annoverati quattro giuli, ec. eccoti, ec. Alleg. 130. Avrete ogn' otto dì, da ſei, o ſette giuli di companatico.

GIVLIVETTO. Dim. di Giulivo. Lat. *venuſtulus, ſcitulus, feſtivus*. Stor. Aiolf. Chi è quel giovanetto, ch' è sì giulivetto.

GIVLIVITA', GIVLIVITADE, e GIVLIVITATE. Aſtratto di giulivo. Latin. *hilaritas, feſtivitas*. Tratt. Equit. Aſſale più toſto, e più ſovente d' ira, e di diſcordia lo collerico, lo ſanguigno di giulività, e di luſſuria.

GIVLIVO. Lieto, contento, gioioſo. Lat. *hilaris, laetus, feſtivus*. Boc. Nov. 18. 29. E ſe voi non l'avete, noi ve ne vogliam donare uno, di che voi tutta giuliva viverete. Nov. Ant. 61. 2. Cavalieri, e donzelli, che erano giulivi, e gai, ſi facevano di belle canzoni.

GIVLLARE, GIVLLARO. Che negli antichi Scrittori ſi legge anche GIOLLARO. Buffone. Latin. *ſcurra, mimus, ſannio*. Teſ. Brun. 6. 35. Lo giullare ſi è quel, che converſa colle genti, con riſo, e con giuoco, e fa beffe di ſe, della moglie, e de' figliuoli, e non ſolamente di loro, ma eziandio degli altri huomini. Cavalc. Fr. Ling. A cui non piace il giullare, non piace la canzone. Dial. S. Greg. M. Venne un giullare con una ſua ſcimia, e cominciò a ſonar ſuo' cembali, ec. poichè quel miſero giullare ebbe mangiato. Nov. Ant. 78. 1. Fu un Signore, che avea un giullare in ſua corte, e queſto giullare l'adorava. E 100. 9. Io voglio, che tue vi vadi, e meni teco mogliata, e tuo picciolo figliuolo, ed il cane, e moſtragli, come la moglie gli era il nimico, e 'l cane l'amico, e 'l figliuolo il giullare. E num. 11. Poi moſtrò il ſuo fanciullo, e diſſe: queſti è il mio giullare, perciocch' è pargolo ſenza vizzj, e ciò che ha fatto mi piace, e ſodisfami, ed emmi grazioſo. E Nov. 11. 5. Ragione vuole quegli, che mi domanda, egli è giullaro, e in cuore di giullaro non puote diſcendere ſignoría di Cittade. Franc. Barb. 255. Ne ber con ogni genti, O mangiar d' ogni preſenti, Ne ſia largo a' giollari.

GIVLLARESCO. Da giullare, buffoneſco. Lat. *ſcurrilis*. Cavalc. Pungiling. Or ſeguita del vedere del peccato di parlare diſoneſto, e giullareſco. S. Agoſt. C. D. Or non ſi convengono più toſto alle truffe giullareſche, che alla dignità divina.

GIVLLERIA. Buffoneria. Latin. *ſcurrilitas*. Dial. S.

Greg. M. Sono alquanti, che vivono di giullerie, andando per conviti. Pataff. Ser Brun. Il giudalesco ha marcio in giulleria. Tratt. Conf. Quegli, che donano a rubaldi, a buffoni, a travagliatori, a giullari per loro giullerie.

Givmella. Sorta di misura, ed è tanto, quanto cape nel concavo d'ambe le mani per lo lungo accostate insieme. L. *quantum cavis palmis continetur*. Burch. Comperágli a giumelle, te son cari. Soder. Colt. 42. Facciasi dare a ognuna due giumelle di vecciuóle. Dav. Colt. 164. Fagli letto con due, o tre giumelle d'uve secche.

Givmentiere. Che ha in custodia i giumenti. Lat. *iumentorum custos*, *iumentorum magister*. Val. Maff. Dario per ingegno del suo giumentiere conseguì prospero fine del regno desiderato.

Givmento. Cavallo, o altra bestia da soma. Latin. *iumentum*. Espos. Salm. Da adunque il Signore il nutrimento agli animali grandi; onde giumenta son detti quasi iuvamenta. Com. Infer. 30. Lascio a Gianni Schicchi de' Cavalcanti la giumenta mia. Fr. Giord. S. Abbisognano del cibo maggiormente, che i giumenti, siccome a questi pastori, a' quali abbisognava esser pasciuti, non meno, che pascere i giumenti. Cr. 9. 79. 3. Alla qual cosa hanno giumenti da basto del Signore. Maestr. 2. 27. I mulini, che macinano con giumenti, si debbono riposare, imperocchè nel libro dell'Esodo, è comandamento, che i giumenti si riposino. Bern. Orl. 3. 6. 13. Aveva sotto una giumenta sora, Di pel di ratto, colla testa nera. §. Per metaf. Femmina di mondo. Lat. *scortum*, *pellex*. Boc. Nov. 32. 16. Quando andava a correr le giumente. Ar. Fur. 28. 43. Li dimostrò il bruttissimo homicciuólo, Che la giumenta altrui sotto si tiene, Tocca di sproni, e fa giocar di schene. §. Aver legata la giumenta: dettato, col quale significa L'huomo aver attaccato un sonno profondissimo. Lat. *altè dormire*, *soporari*. Bern. Orl. 1. 13. 57. La damigella Rinaldo guardava, Perocch' innanzi a lui s'era svegliata, Rinaldo la giumenta ha ancor legata.

Givnare. V. A. digiunare. Latin. *ieiunare*. Tratt. Ben. Viv. Se egli fa opere spirituali, siccome giunare, orare, poveri vestire, cilicio portare, sanza carità, addiritto non gli vaglion neente. Guitt. Lett. 49. Conviene ancora all'huomo di mondo giunare, e orare.

Givncaia. Luogo pieno di piante di giunchi. Lat. *iuncetum*.

Givncare. Coprire, o aspergere di giunchi. Latin. *iuncis conspergere*. §. Giuncare: è preso generalmente per ogni sorta di spargere d'erbe, o di fiori, forse, perchè a que' tempi si doveva, per lo più, usare i giunchi.

Givncata. Latte rappreso, che senza insalare, si pon tra' giunchi, o tra le foglie, come felci, dalle quali vien anche detta Felciata. Latin. *lac iunceis coactum*, *iunceis pressum*, * *iunculus*. Burch. Che la vendeva, scambio di giuncate. E altrove. Pianger vedesti insieme le giuncate. All. 241. Guatatesi le Dee con un sorriso, E quasi fatte, come due giuncate Dalle ciriege visciole macchiate, ec.

Givncato. Add. da Giuncare. Boc. Introd. n. 47. E ogni cosa di fiori, i quali nella stagione poteano avere, piena, e di giunchi giuncata la vegnente brigata trovò. Filo. lib. 6. 321. Niuna ruga scoperta, ma tutte di bellissimi drappi coperte, e di erbe, e di fiori giuncate davano piacevole ombra.

Givncheto. Giuncaia. Lat. *iuncetum*. Tratt. Gov. Fam. Non per le vie maestre, ma per li spineti, pe' salceti, e pe' giuncheti, vogliono camminare.

Givnchiglia. Sorta di fiore. Lat. *ionquilla*. Red. Oss. An. 76. Nelle giunchiglie odorate di Spagna, ec. vidi minutissimi vermi: E quivi: Nelle giunchiglie di Lorena, ec. non nacque mai animaletto veruno.

Givnco. Pianta nota, e fa presso all'acqua, simigliantissimo alla ginestra, ma non fa fusto. Lat. *iuncus*, *scirpus*. Gr. σχοῖνος. Com. Purg. 1. Giunco è una pianta, la quale non porta nè foglie, nè bronchi. Dant. Purg. 1. Va dunque, e fa, che tu costui ricinga D'un giunco schietto. Boc. Introd. n. 47. E di giunchi giuncata. Cecch. Spir. Questi dottor maladetti, farebbono nascere il nodo nel giunco. §. Onde: Cercare il nodo nel giunco: proverbio, che significa Andar cercando quel che non si può trovare: lo stesso, che Cercare il quinto piè al montone, o 'l pel nell'uovo. Lat. *nodum in scirpo quærere*. Dav. Scism. 29. Il Roffense presentò a' Legati un dottissimo libro, in difesa del matrimonio, ec. ammonendoli non cercassero il nodo nel giunco.

Givncoso. Che ha giunchi. Lat. *iuncosus*. Lib. Cur. Malat. La ninfea nasce ne' luoghi acquidosi, e giuncosi.

Givnta. Verbale da Giugnere: Il giugnere, l'arrivo. Lat. *adventus*, *accessus*. Boc. Introd. n. 47. E postisi nella prima giunta a sedere, disse Dioneo. Dan. Inf. 24. Anzi m'assisi nella prima giunta. Com. Infer. 9. Qui in questo principio, e qui alla giunta dell'Angelo, si continua alla fine di questo capitolo. §. Per Accrescimento, e aggiunta. Latin. *additamentum*, *accessio*, *auctarium*, *porisma*, *corollarium*. Boccacc. Novell. 77. 67. Veggendo questo, a giunta degli altri suoi mali, avvenuto, ec. G. V. 11. 65. 4. E colla giunta della morte di M. Piero, s'accorò duramente. Dan. Par. 6. Ma la condizione Mi strigne a seguitare alcuna giunta. Caval. Med. Cuor. Non si ristorano per questo i danni ricevuti, ma fassi giunta al danno. Boez. Varch. 3. 10. Non altramente, che sogliono i Geometri, i quali [pos iachè hanno dimostrato le loro proposte] ne inferiscono alcune cose, che essi chiamano porismati, e noi potremmo per ventura dir vantaggi, così ti darò ancora io, come un corollario, ovvero giunta. §. Per Quello, che si da per soprappiù, fatto il mercato. Lat. *corollarium*, *mantissa*. Gr. πρόσθηκα. Boc. Nov. 73. 4. E avevasi un'oca a denaio, e un papero giunta. E Nov. 40. 2. Salvo s'io non volessi a questa malvagia derrata, fare una mala giunta. Sen. Ben. Varch. 4. 1. Se poi te n'avverrà per ventura alcun comodo, annoveralo fra le giunte, e fa conto d'averlo avuto sopra il mercato. E 6. 18. Usiamo di dare qualcosa di giunta a un barcaruolo, e a chi ci lavora di mano, e a uno, che va per opera. §. In proverbio diciamo Più la giunta, che la derrata: che è quello, che i Greci dicevano τα πάρεργα τῶν ἔργων πλείω. E lo 'ntendiamo di quelle cose, nelle quali è più l'accessorio, che 'l principale. E Lucilio disse: *mantissa obsonium vincit*. §. A prima giunta avverbialm. vale Sul bel principio. Lat. *sub initium*, *primo in limine*, *prima fronte*. Tac. Dav. An. 1. 8. Male avere scelto il tempo a caricare di pensieri il Principe a prima giunta. Fir. As. 96. A rifar fia di mio, se alla prima giunta, tu non l'avessi giudicata una stanza da ladri.

Givnta. Giuntúra. Latin. *corporis nodus*, *articulus*. Dan. Inf. 19. Perchè sì forte guizzavan le giunte, Che spezzate averian ritorte, e strambe.

Givntare. Fraudare, ingannare sotto la fede, truffare, fare una giunteria. Lat. *decipere*, *fallere*, *imponere*, *supplantare*. Ar. Cass. 4. 1. O com'io zurmi, e giunti questo lucramo. Varch. Ercol. 54. Lo fa artatamente per ingannare, e giuntare chi che sia. Firenz. Luc. 4. 3. E perchè io mi son fidata di te, ec. e tu mi vuoi giuntare. Sen. Ben. Varch. 4. 34. Se io saperrò, ch'e' sia ingrato, non gli farò benifizio, ma se egli, ec. mi avrà giuntato, in questo caso, non ci ha colpa nessuna colui, che da. Cecch. Spirit. 4. 9. Il proprio mio non fu mai di giuntare. Ambr. Furt. 4. 11. Che volete voi, che io ne faccia, se voi vi lasciate giuntare. Cant. Carn. Sempre giuntammo gli amici, E parenti.

Givntatore. Che giunta, barattiere, furbo, truffatore. Lat. *fraudator*, *deceptor*. Fir. Trin. Voi siete pure, tu, e quel traditore del tuo padrone, due giuntatori. E Lucid. Olà giuntatore, mancator di fede, assassino. Ar. Cass. 1. 5. Odi così, Che giuntator, che barro, che falsario. O che traditor sia. E 3. Anzi dettole Ha egli a me, ch'io son ghiottone, e perfido, Giuntator, ladro, barro, e d'ogni vizio Pieno. Cecch. Incant. 2. 5. Il dirvi giuntatori, e cose simili, Era, come se dir, fratel carissimi. Lasc. Sibil. 4. 4. Tu te ne vai eh? ahi ribaldo giuntatore.

Givnteria. Trufferia, baratteria, mariolería, inganno, fraude. Lat. *fraus*, *dolus*, *impostura*. Fir. Luc. Che dispiacere ti feci io mai, che m'hai fatto così

gran giunteria. Ambr. Furt. 3. 6. Avendomi fatto fare una simil giunteria, non si lascerà così tosto vedere.

Givnto. Add. Congiunto. Lat. *iunctus* Cavalc. Fr. Ling. Santo Antonio lo trovò morto star ginocchione, colle man giunte verso il Cielo, come se orasse. Petr. Son. 211. Giunti in corpo con mirabil tempre. M. V. 8. 98. Vedendo, che la forza del genero giunta alla sua, era grandissima. Dant. Inf. 28. Perch'io partì così giunte persone, Partito porto il mio cerebro lasso. Boez. Varch. 5. 1. La quistione della provvidenza è con molte altre giunta insieme, e mescolata. §. A man giunte: vale Con atto supplichevole. Lat. *iunctis manibus*. Ovvid. Pist. S. B. A giunte mani, arrenderassi piacevole al tuo amore.

Givntvra. Congiuntúra, commessúra, commettitúra. Lat. *iunctura, commissura, compages*. Dan. Inf. 25. La gamba colle cosce seco stesse S'appiccar sì, che 'n poco la giuntúra Non facea segno alcun, che si paresse. E Par. 14. Che fan giuntúre di quadranti intondo. Com. Inf. 20. Chi considera giuntúre di mani, e lineazioni di palme, chiamata chiromanzía. G. V. 11. 65. 2. La quale il percosse alla giuntúra delle corazze. Cr. 1. 2. 2. E l'aere fortemente riscaldato, apre le giuntúre, e allarga, e risolve gli umori. § Per Congiunzione. Lat. *coniunctio, vinculum*. Guid. G. O caro mio figliuolo, perocchè io sono tuo genitore, e tu se mio genito, e siamo per giuntúra di sangue uniti. §. Per similitud. Legamento nel parlar volgare, nel quale, e sopra 'l quale ogni giuntúra della commedia si sostiene.

Givocacchiare. Giuocar di poco. L. *parvo ludere*.

Givocare. Vedi Giucare.

Givocatore. Verbal masc. da Giuocare. Quegli, che giuoca, giuocatore. Lat. *lusor*.

Givoco. Verbale da giuocare. Il giuocare. Lat. *ludus*. Dant. Purg. 6. Quando si parte il giuoco della zara, Colui, che perde si riman dolente. Nov. Ant. 5. 2. A giucare a zara, e quali a tavole, o a scacchi, o ad altri diversi giuochi. Tes. Br. 7. 25. Il giuoco ingenera briga, e ira, e odio, e mortal battaglia. E altrove. Ma tuttavia ti guarda D'una cosa, che imbarda La gente più che 'l grado (cioè il giuoco di dado) §. Per Festeggiamento: Letizia, trattenimento allegro. Lat. *festum, spectaculum*. Dant. Par. 31. Vidi quivi a' lor giuochi, ed a' lor canti, Ridere una bellezza, ec. E Cant. 32. Qual'è quell'Angel, che con tanto giuoco Guarda negli occhi la nostra Regina, Innamorato sì, che e' par di fuoco. E Cant. 20. Fu degna di venire a questo giuoco. §. Giuoco: Beffe, scherno, burla, trastullo. Lat. *lusus, lusio, irrisio*. Petr. Canz. 41. 6. Il pensare, e 'l tacere, e 'l riso, e 'l giuoco. E Canz. 30. 2. Della mia donna, che sovente in giuoco Gira 'l tormento, ch'io porto per lei. E Canz. 22. 2. Non è giuoco uno scoglio in mezzo l'onde. §. Giuoco: Cattivo scherzo: Offesa. Lat. *offensa*. Boc. Nov 78. 10. Io gli farò un giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. E Nov. 85. 18. Come la donna udì questo, non gli parve giuoco. Maestr. 2. 895. Quando alcuno pone il male, e il difetto d'alcuna persona in giuoco, e dirisione, questa è detta dirisione. §. Giuoco: diremmo universalmente per Ogni fatto. Lat. *res*. Boc. Nov. 78. 4. Nascoso si stette a vedere quello, a che 'l giuoco dovesse riuscire. Dan. Inf. 20. Delle magiche frodi seppe il giuoco (cioè l'artificio) Bern. Orl. 1. 20. 9. Vide fare a color quel giuoco strano. Ar. Fur. 2. 9. Fanno or con lunghi, ora con finti, e scarsi Colpi veder, che mastri son del giuoco. §. Giuoco: Per modo di Fare, e di procedere, come anche modo, e verso. Lat. *ratio, modus, institutum*. Morg. Da ora innanzi tra noi sia divisa La compagnia, se tu non muti giuoco. §. Chi sta a vedere ha due parti del giuoco: proverb. Si dice dell'Avere il vantaggio colui, che sagacemente si sta di mezzo, e lascia tentare agli altri le cose pericolose. Lib. Son. Duo' parti del giuoco ha chi sta a vedere. §. Ogni bel giuoco, vuol durar poco (cioè Non si debbono continuare gli scherzi, e le burle, ma tornare al convenevole. §. Ogni bel giuoco rincresce. Lat. *rerum omnium satietas*. Flos. 269. §. E Giuoco di poche tavole: si dice di Faccenda da sbrigarsene presto, o agevolmente. Fir. Trin. Questo è giuoco di poche tavole a chiarirsi. §. Partirsi, o Levarsi da giuoco: cioè Levarsene, non se ne voler più intrigare, abbandonar l'impresa. Lat. *rem deserere*. Cron. Morell. E in fine usando tante strane, e diverse cose, M. Benedetto si partì da giuoco, e non si volle più intendere con loro. M. V. 9. 76. E levato s'era da gioco, e ridotto in luogo di pace, e di riposo. §. A giuoco, posto avverbialm. vale per Baia, per burla. Lat. *ioco, per ludum, per iocum*. Dan. Inf. 29. Ver'è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco. Cin. Son. Così degg'io tener la morte a giuoco, Da che mi vien da così alto loco. §. Volare a giuoco: si dice Degli ucce' da ferire, quando lasciati da colui, che gli custodisce, si godon per l'aria la libertà, quasi trastullandosi (Onde delle Navi, quando uscite dalla strettezza del porto, ed imbarazzo d'altri vascelli, si trovano in alto mare, dove si posson voltare, senza impedimento da tutte le bande, e d'altro ancora per metafora posto) §. A Giuoco: In forza, d'aggiunto: vale In punto, accomodato, disposto, Latin. *in promptu, in expedito*. Dant. Inf. 17. Come la navicella esce di loco Indietro, indietro, si quindi si tolse; E poi ch'al tutto si sentì a giuoco, Là v'era 'l petto, la coda rivolse.

Givocoforza. Necessità. Lat. *necesse*. Gr. ἀνάγκη. Fir. As. 199. Se questi altri ladroni se n'accorgono per verso alcuno, non ti sarà egli a te giuocoforza ritornar nell'asino. Varch. Suoc. 4. 5. Io non te 'l voleva dir qui in presenza del tuo suocero; ma m'è stato giuocoforza. Boez. Varch. 3. 3. Perchè se i bisogni non si sbramano, nè s'empiono colle ricchezze; egli è giuocoforza, che sempre alcuna cosa rimanga da doversi empiere, e satollare. All. 266. Ma giuocoforza m'è lo scomodarmi.

Givocolare. Muoversi a modo di chi fa giuochi. Lat. *gesticulari, exercere præstigia*. Ciriff. Calv. 1. E convenia col capo qui si giuocoli, Che facevan cogli archi assai monocoli.

Givra. Congiura. Lat. *coniuratio, conspiratio*. Gr. συνωμοσία. G. V 9. 285. 1. La qual giura scoperta, ne furon presi alquanti, e dicapitati. E Cap. 333. 2. Avea traditi i Fiorentini, ed era di quella giura. Tes. Br. 1. 36. Ed allora era egli Consolo di Roma, quando quella giura si fece.

Givramento. Il giurare. Lat. *iuramentum, iusiurandum, sacramentum*. Maestr. 2. 16. Il giuramento principalmente è riferito a esso Dio, nella cui testimonianza si chiama. G. V. 12. 113. 2. Dal quale corporal giuramento, alle sante Dio Vangele, ricevemmo per lettere. Nov. Ant. 68. 3. Sotto giuramento gli promise tagliare il capo. §. Dare il giuramento a uno: vale Costrignerlo a giurare. Lat. *iuramento obstringere, adigere*. Vinc. Mart. Lett. 57. E credo, che chi vi desse il giuramento, voi non sapreste mai dire in che modo ella fusse fatta.

Givrante. Che giura. Lat. *iurans*. Maestr. 2. 18. S'egli (il giuramento) s'appartiene a guadagno degli altri, che de' giuranti, nol possono annullare insieme.

Givrare. Chiamare Iddio, o i Santi, o le cose sacre in testimonianza, per corroborare il suo detto. Latin. *iurare, iureiurare, iusiurandum dicere*. Tratt. Pecc. Mort. Giurare non è altra cosa, che appellare Iddio a testimonio. E altrove. Sovente giurare, fa sovente spergiurare. Maestr. 2. 16. Giurare è chiamare Iddio per testimonio, ed è atto d'adorazione; onde dice S. Girolamo: chi giura, o egli fa reverenza, o egli ama colui, per cui egli giura, ec. Nel secondo modo si pigliano alcune creature, non secondo se, ma inquanto loro la divina virtù si manifesta, siccome, quando giuriamo per lo Vangelio, cioè per Dio, la cui verità nel Vangelio è manifestata. E pe' Santi, i quali credettono questa verità, e osservarono. E un' altro modo di giurare, cioè per esse creature, quando s'induce alcuna creatura, nella quale il divino giudicio sia esercitato, siccome suole alcuno giurare per lo capo suo, ovvero per lo figliuolo, e simili cose. Ma quello, che Iddio vietò di giurare nel Vangelio, per le creature, deesi intendere d'esser vietato, in quanto a loro fosse fatta reverenza divina, siccome i Giudei, che giuravano per gli Angeli, e per le creature. Boc. Nov. 1. 7. Tante quistioni malvagiamente vincea, a quante a giurare di dire il vero sopra, la sua fede, era chiamato. E g. 6. p. 5. Alla fe di Cristo, che debbo

sapere quel ch' io mi dico, quando io giuro. Dant. Par.24. Di, chi t'assicura, Che quell'opere fosser quel medesmo, Che vuol provarsi, non altri il ti giura. But. Non te l'afferma altri questo, imperocchè giurare è affermare. E Inf. 13. Per le nuove radici d'esto legno Vi giuro, che giammai non roppi fede Al mio Signor. Petr. Son. 56. Chi 'l crederrà, perchè giurando il dica? §. Giurare: Promettere d'osservare con giuramento, Giurare una legge. Lat. *in legem iurare*. Gio. Vill. 7.111.1. Giurassono le comandamenta dello 'mperio. Mor. S. Greg. Giurare si è legarsi a servire a Dio per voto. §. Giurare: per Promettere in matrimonio. Lat. *spondere*, *despondere*. Liv. M. E così il Re gli giurò la sua figliuola. E appresso. Il padre l'aveva giurata a Lucio Icilio. Ovvid. Pist. Non sarae la tua ragione simile alla mia, imperocchè ella medesima mi si giuroe. §. Giurare, e Dar la fede: si dice Impalmare, e toccar la prima volta la mano alla sposa. Lat. *novæ nuptæ iuncta dextera fidem obligare*. Com. Inf. 28. E fallito per la parte de' Buondelmonti, il compiere del matrimonio in ciò, che fatta la ragunata degli amici per giurar la donna, secondo la costùma Fiorentina. Cron. Mor. Il dì di Santa Lucia la giurò, e di poi la menò a dì 17. di Gennaio. Din. Comp. Lasciando quella, che aveva tolta, e giurata [E da questo Giurare: si chiama la donna Giurata, insino che non ha consumato il matrimonio. Lat. *sponsa*, *desponsa*, *nova nupta*]

GIURATAMENTE. Con giuramento. Lat. *iuramento*, *cum iuramento*. Fr. Giord Pred. La pace fu stabilita giuratamente.

GIURATO. Add. da Giurare. Confermato con giuramento. Lat. *iuramento firmatus*. G. V. 11.44.5. Non guardando a fede promessa, e giurata a' Fiorentini. M. V. 8.72. Portarono i patti giurati, soscritti, e suggellati per li caporali, e conducitori. §. Diceси Fratelli giurati: di Quelli, che si voglion bene, come se fussero fratelli.

GIURATO. Congiurato, di congiura. Lat. *coniuratus*. Liv. M. Mandò a Roma intorno a 360. de' giurati. Petr. Son. 152. Amor, natura, e la bella alma umile, ec. Contra me son giurati.

GIURATORE. Che giura. Lat. *iurator*. Maestruz. 2. 16. Se i giuratori fanno questo, dovettono così generalmente giurare. E appresso. E così è da interpetrare il giuramento, secondo la 'ntenzione del giuratore. Pass. 135. Non bugiardo, non infamatore, non giuratore, non bestemmiatore.

GIURATORIO. Di giuramento: è termine legale, che si direbbe in Lat. *iuratorius*. Maestr. 2.43. Se lo scomunicato dica, che la cagione della scomunicazione fu dubbia, ovvero nulla, e addomanda d'essere assoluto a cautela, sarà assoluto con giuratoria cauzione.

GIURAZIONE. Giuramento, il giurare, giuro. Lat. *iuramentum*. Albert. 183. E incominciogli a confortargli, che della 'ngiuria fatta, ec. si dolessono, e alli suoi comandamenti con saramento, e giurazione, e pena stessono. E 184. Alla predetta congregazione, per cagione di composizione, e di concordia, senza nessuna indugia, con giurazione idonea, non indugino di venire.

GIURE. Iure. Lat. *ius*. Gr. τὸ δίκαιον. Dav. Scism. 39. E sentenziò essere Arrigo, per giure divino, forzato a lasciar Caterina.

GIURECONSULTISSIMO. Superlat. di Giureconsulto, pratichissimo in giure. Lat. *iurisperitissimus*, *iurisconsultissimus*. Dav. Scism. 80. Guglielmo Rastallo, giureconsultissimo, Giovanni Boxallo, ec. furono in altre terre accolti.

GIURECONSULTO. Legista. Latin. *iurisconsultus*, *iurisperitus*. Gr. νομικός. Fr. Giord. R. Questo lo confermano tutti i Giureconsulti, e altresì tutti li Mestri in divinità.

GIURIDICAMENTE. Iuridicamente. Lat. *iuridicè*, dicono i Legisti. Zibald. Andr. Sea chiamato giuridicamente avanti alla potestà.

GIURISDIZIONALE, e GIURIDIZIONALE. Di giurisdizione, attenente a giurisdizione. L. *iuridicialis*. Com. Pur.20. Non avendo a ciò podestà giuridizionale.

GIURISDIZIONE, e GIURIDIZIONE. Podestà introdotta per pubblica autorità, con necessità di rendere altrui ragione, e stabilire quello, che è conforme all'equità: imperio, podestà, padronaggio. Latin. *iurisdictio*. Dant. Conv. 78. Se pigliar vogliamo la natura universale di tutto, tanto è giuridizione, quanto è tutto il mondo. Bocc. Nov. 18. 4. E benchè sotto la sua custodia, e giurisdizione lasciate fossero, nondimeno, come sue donne, e maggiori, l'onorava. G. V. 10. 9. 3. Che per le loro sette passate, fosse avvilita la loro giuridizione. Maestr. 2. 96. Niuno giustamente punisce alcuno, se non è soggetto a sua giurisdizione. Pass. 121. Ma conviene, che sia proprio Prete, e che abbia podestà, e giuridizione, sopra colui, che egli ha a sciogliere, e legare. Albert. cap. 44. Perciocchè la vendetta pertiene a solo Dio, e a Giudice, che ha giuridizione. E più sotto. Nè non dee il giudice, che ha giuridizione, dubitare di far vendetta. Bern. Orl. 1. 4. 21. E che Bordella, e Rossiglione, Anche sia della tua giuridizione.

GIURISTA. Add. Di leggi civili, e canoniche. Lat. *iuridicus*. G. V. 9. 22. 1. Per più ragioni giuriste allegate dinanzi al Re.

GIURISTA. Sust. Dottore di leggi. Lat. *iurisperitus*. Tac. Dav. An. 3. 80. Ateio Capitone lo primo giurista di Roma.

GIURIZIONE. V.A. Giurisdizione. M. V. 9.98. Dee il Re d'Inghilterra, e sue rede, e successori, liberamente avere tutti gli omaggi, obbedienze, sovranitadi, fij, diritti, ec. e tutte giurizioni, e alte, e basse.

GIURO. Il giurare, il giuramento. Lat. *iuramentum*. Fir. As. 213. Ma poco profittavano le sue parole, e i suoi giuri. E 262. E con molti giuri, e saramenti raffermando que' suoi minacci, se n' andò a suo viaggio. E Trinuz. Costui giurerebbe, ch' i' fussi un' altro Iddio, che be' giuri.

GIUSO. Lo stesso, che Giù. Lat. *deorsum*, *iusum*, come si legge nelle Glose antiche Latine. Boc. Nov. 15. 19. Con lui insieme se n'andò quindi giuso. Dan. Inf. 16. La gittò giuso in quell'alto burrato. E Par. 1. Se d'alto monte scende giuso ad imo. Petr. Son. 71. Da che se' sgombro della maggior salma, L'altre puoi giuso agevolmente porre. Tes. Br. 2. 40. Cioè mirando il cerchio per mezzo diritta linea, cioè di su in giuso, e di giù in suso.

GIUSQUIAMO. Pianta di più maniere, delle cui qualità vedi Diosc oride. Lat. *hyoscyamus*, *apollinaris*, *alterenum*, *faba porcina*. Gr. ὑοσκύαμος. Pallad. L'aceto forte, mescolato col sugo del giusquiamo, se si sparge sopra il camangiare degli orti, uccide le pulci.

GIUSTA, e GIUSTO. Preposizione del quarto caso, e vale Per quanto, secondo, in significato di conforme. Lat. *iuxta*. Stor. Aiolf. Ordinarono, giusta lor possa, di far morire Ieremia. M. V. 11. 45. Seguendo giusta or possa, ogni atto di guerra. Cron. Morel. E quella aiuta, giusta tua possa, onestamente. M. V. 3. 54. Egli intendea di mettergli in pace, giusta suo potere. Filoc. 7. 76. Con ferma speranza, che fornita sia giusto il poter nostro. M. V. 10.24. Il tiranno, giusto il costume de' tiranni, vi prestò l'orecchie. E 2. 25. Comandamento ebbono dal lor Comune d'abbatter la forza de' Viniziani in mare, e 'n terra, giusto lor podere. Vit. S. Gio. Giusto il mio potere. Boc. Teseid. 6. Di che ciascun si gía maravigliando Faccendo a lui, giusto al potere, onore (qui è col terzo caso)

GIUSTAMENTE. Con giustizia, rettamente, con integrità, con buona ragione, ragionevolmente. Latin. *iure*, *iustè*, *iure*, *ac meritò*, *iure optimo*. Gr. δικαίως. G. V. 10. 87. 5. Faccendosi coscienza, che giustamente avesse fatto. Dant. Par. 7. Come giusta vendetta giustamente Punita fosse. E appresso. La pena dunque che la croce porse, S'alla natura assunta si misura, Nulla giammai sì giustamente morse. Petr. Son. 315. A quel che giustamente si disdice. Boc. Nov. 94. 13. Giustamente parea di lui il servidor divenuto (cioè meritamente. Lat. *meritò*) §. Per Comodamente, convenevolmente. Lat. *convenienter*, *congruenter*, *aptè* Qui Gr. ἱκανῶς. G. V. 8. 36. 2. E tutti erano forniti, e contenti di vittovaglia giustamente.

GIUSTIFICANTE. Che giustifica. Latin. *iustificans*. Gr. δικαιωτικός. Maestr. 2. 13. 2. Falsa dunque oppinione è, che al peccator pentuto, neghi la perdonan-

za, ovvero, che' peccatori a se non converta per grazia giustificante. Pallavic. Stor. Conc. 221. Il quale negava la forma intrinseca giustificante, e la vera cancellazion de' peccati.

GIUSTIFICARE. Provare, e mostrare con ragioni la verità del fatto. Lat. *rem probare, approbare*. G. V. 8. 62. 2. E prima, per giustificar sue ragioni, fece richiedere tutti gran Prelati. Spor. Gell. Perchè io voglio ire agli Otto, a giustificare il caso tuo. §. Per Far giusto, al quale gli Scrittori Sacri dicono comunemente in Lat. *iustificare*. Gr. δικαιοῦν. Omel. S. Greg. Colui, il quale, per virtù della divinità, poteva giustificare i peccatori. Com. Infer. 7. Colui, che fe te, non giustificherà te, senza te. Cavalc. Fr. Ling. Che seguitano la superbia del Fariseo, che si giustificava. §. Per Far capace, sincerare. Lat. *approbare alicui*. Tac. Dav. Vit. Agr. 398. Saldate il conto dell' imprese, suggellate con questo giorno il cinquantesimo anno, giustificate la Repubblica, che questo esercito non ha fatto della guerra bottega.

GIUSTIFICATO. Add. da Giustificare. §. Termine Teolog. Lat. *iustificatus*. Gr. δικαιωθείς. Pall. Stor. Conc. 215. Dove condannavasi l'affermare, che il giustificato abbia certezza di fede, intorno alla sua presente giustizia (qui in forza di sust.)

GIUSTIFICATORE. Che giustifica: termine de' Teologi. Lat. *iustificator*. Gr. δικαιωτής. Mor. S. Greg. Qual diremmo noi, che fosse l'aspettar degli huomini giusti, se non lo giusto, e giustificatore Iddio?

GIUSTIFICAZIONE. Provamento di ragione, scolpamento, scusa. La Scrittura Sacra dice *iustificatio*. Gr. δικαίωμα. Annot. Vang. Non profferiamo, ne diamo li nostri preghi, ne le nostre giustificazioni, innanzi alla faccia tua. §. Termine Teologico. Pallavic. Stor. Conc. 175. E dando poi opera alla materia della giustificazione, che ci risana da questo male.

GIUSTISSIMAMENTE. Superlat. di Giustamente. Lat. *iustissime*. Nov. Ant. 23. 2. Le sue condizioni si vogliono giustissimamente osservare. Collaz. S. Pad. Ponendo nella bilancia del nostro petto, con igual pensamento, giustissimamente ci avvedremo, s'egli è pieno d'onestade comune, o s'egli è grave di timore di Dio. [qui egualissimamente]

GIUSTISSIMO. Superl. di Giusto. Lat. *iustissimus, servantissimus aequi*. Boc. Nov. 31. 15. Dall'una parte mi trae l'amore, ec. dall'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. G. V. 11. 3. 2. I meriti sono rimunerati da giustissimo Re. Dant. Par. 32. Di questo imperio giustissimo, e pio. Nov. Ant. 67. 1. Lo 'mperadore Traiano fu molto giustissimo Signore.

GIUSTIZIA. Latin. *iustitia*. Gr. δικαιοσύνη, δίκη. Albert. cap. 44. La giustizia è virtù conservatrice dell' umana compagnia, e della comune utilitade, e secondo la Legge, si diffinisce così: La giustizia è ferma, e perpetua volontà, che da la ragione sua a ciascuno. E cap. 45. La giustizia è un tacito convenimento della natura, trovato in aiutorio di molti. Tes. Br. 6. 25. Giustizia si è abito laudabile, per lo quale l'huomo s'è fatto giusto, e fa operare di giustizia. E cap. 26. La giustizia non è parte di virtù, ma è tutta la virtù. E 7. 64. Giustizia, guarda di far troppo, e poco, e di servar lo mezzo. Com. Par. 18. Giustizia non è altro, se non una tacita convenzione di natura, trovata in aiutorio di molti. Passav. 6. Ed è giustizia una virtù, che tien la bilancia pari, e diritta, e rende a ciascun suo debito, lo quale ogni huomo diritto, e buono, dee amare in se, e in altrui. But. Giustizia è costante, e perpetua volontà dell' animo, dante a ciascheduno la sua ragione. E altrove. Giustizia è abito dell' animo, servata la comune utilità, dante a ciascuno la sua ragione. E appresso. Colla giustizia conviene la pietà, che significa movimento della volontà, di carità. Ogni atto di giustizia vuol esser mosso da carità, a voler ch' e' sia meritorio. Bocc. Nov. 9. 3. Egli era dì sì rimessa vita, e da sì poco bene, che non che egli l'altrui onte, con giustizia vendicasse; anzi, ec. E Nov. 17. 28. Lasciando ogni ragione, e ogni giustizia dall'una delle parti. E Nov. 48. 1. Così ancora in noi è dalla divina giustizia rigidamente la crudeltà vendicata (cioè da Dio) Dant. Inf. 3. Giustizia mosse il mio alto fattore. E Par. 4. Parere ingiusta la nostra giustizia. E Cant. 19. Che t'af ondeva la giustizia viva. E Inf. 11. E perchè men cruciata La divina giustizia gli martelli. Petr. Canz. 5. Fuor di suo corso la giustizia eterna. E Trionf. 2. Gran giustizia agli amanti è grave offesa. §. Giustizia: Luogo, dove è il patibolo destinato a farvi la giustizia. Lat. *locus patibuli, crucis*. Pass. 279. Mandato al luogo della giustizia, colla croce in collo, per derisione. Bern. Orl. 2. 22. 5. Fu giustizia di Dio, che quel Brunello Fusse dal Re mandato alla giustizia. §. Far Giustizia: val. Giustiziare. Lat. *supplicium sumere, ultimo supplicio afficere*. G. V. 12. 51. 3. La Reina difendea a suo podere, di non lasciarne far giustizia. Circ. Gell. Che quando si manda a far giustizia, il ladro va innanzi, e 'l boia dreto. §. Giustizia della pubblica onestà: termine de' Canonisti, ed è Uno degli impedimenti del matrimonio. Lat. *publicae honestatis iustitia*. Maestr. 1. 83. Che è la giustizia della pubblica onestà? R. S. T. E' un parentado, il quale nasce dello sponsalizio, il quale trae fortezza dall'ordinamento della Chiesa, per la sua onestà. Quando alcuni fra loro contraffanno lo sponsalizio, niuno della consanguinità dello sposo, puote avere quella sposa per moglie, ne niuno della consanguinità della sposa, puote avere quello sposo per marito. E più sotto. Dello sponsalizio condizionato, siccome di quello, che è nullo a consentimento, e incerto, non nasce la giustizia della pubblica onestà. §. Giustizia: vale Il dovere, il dovuto, il debito. Latin. *ius, aequitas, iustitia*. Bern. Orl. 2. 22. 5. Quel voler tor la gloria di Ruggiero, Contra ad ogni giustizia, e contra 'l vero. §. Giustizia: per Ingiuria, talvolta s'usa dire ad alcuno: ed è dirgli quasi Degno d' esser giustiziato, come *furcifer* latino, e simili. Lib. Son. Capresto, gogna, mitera, e giustizia. Cecch. Dot. 5. 6. Oh, quella giustizia non arriva. §. Giustizia: diciamo anche al Tribunal Criminale.

GIUSTIZIARE. Uccidere i condannati dalla giustizia. Lat. *de aliquo extremum supplicium sumere, securi percutere, carnificare*. G. V. 9. 303. Ma per tema degli altri Franceschi, non fu giustiziato. E 12. 51. 3. Per simil modo fece giustiziare Mess. Ramondo di catena. §. Giustiziare: vale Straziare. Lat. *perdere, male habere*.

GIUSTIZIERA. Fem. Che esercita giustizia, che punisce. Lat. *foemina iustitiam exercens*. Tac. Dav. Ann. 6. 113. Tanto gli erano crude giustiziere le stesse sue sceleritadi.

GIUSTIZIERATO. Giurisdizione, e luogo, dove s'abbia autorità d'esercitare la giustizia. Lat. *iurisdictio, ditio*. M. V. 6. 33. Avvenne, che terra nella Contea di Ricorti, era nel giustizierato di suo uficio.

GIUSTIZIERE, e GIUSTIZIERO. Carnefice, manigoldo, oggi comunemente Boia: quegli, che uccide gli huomini giudicati alla morte, dalla giustizia. Lat. *carnifex, tortor, lictor*. Sen. Pist. Perchè mi mostri tu queste spade, e questo fuoco, e questi giustizieri, che sono apparecchiati per me? Vit. Crist. Sono poste due scale, ec. su per le quali salgono i giustizieri co' chiavelli, e co' martelli. Nov. Ant. 88. 1. Allora con ira chiamò il giustiziero, comandò che al falcone fusse tagliato il capo, perchè avea morto lo suo Signore. §. Per Giudici, e Mantenitori della giustizia. G. V. 12. 70. 2. Feciono più Signori per giustizieri, ma poco furono ubbiditi. Cavalc. Fr. Ling. Alquanti altri n'ha il reggimento del Reame in comune, come sono giustizieri, e Principi della milizia, e altri simili usi iali. Tav. Rit. E comanda alli giustizieri, che la giudichino, e la sentenzino, secondo ragione, e a quel punto gli mastri giustizieri della ragione danno sentenzia, che la Reina fosse arsa, ec.

GIUSTO. Sust. Quegli, che non si parte, ne piega da' precetti della ragione, leale, diritto, buono. Lat. *iustus, aequus*. Gr. δίκαιος. Tratt. Consol. La semplicità del giusto è un lume spregiato, appo l'opinion delle genti. Dant. Par. 6. E poi lo mosser le parole biece, A dimandar ragione a questo giusto. E Inf. 1. Poeta fui, e cantai di quel giusto Figliuol d'Anchise.

GIUSTO. Addiett. Dant. Parad. 7. Quando si dice, che giusta vendetta, Poscia vengiata fu da giusta corte.

te. E Infer. 6. Ma dimmi se tu sai a chi verranno Li Cittadin della Città partita, S'alcun v'è giusto? Bocc. Novell. 28. 3. Perchè giusto era tenuto in ogni cosa. Dan. Inf. 13. Che non è giusto aver, ciò ch'huom si toglie. E Purg. 6. Giusto giudicio delle stelle caggia Sovra 'l tuo sangue. Petr. Son. 23. Ringrazio lui, che i giusti preghi umani, Benignamente, sua mercede, ascolta. E Canz. 6. 5. Che in giusta parte la sentenzia cade. E Son. 49. Giusto duol certo a lamentar mi mena. Boc. Nov. 11. 10. Non parendo loro aver più giusto titolo a dargli la mala ventura. E Nov. 8. 3. Da che giusto sdegno m'ha traviata più, ch'io non credetti. §. Giusto: l'usiamo talora per Eguale. Lat. *aequalis*. Sag. Nat. Esp. 4. E ancora da avvertire, che i gradi sopra il cannello vengano segnati giusti. (Onde Aggiustare: che vale Far le cose per l'appunto. Lat. *exaequare*) §. Giusto: Quello, che eccede, anzi che no, in grandezza. Lat. *commoda statura*. Dan. Inf. 17. La faccia sua era faccia d'huom giusto. Morg. Huomini neri, e di statura giusti, Che portan per ispada mazzafrusti, ec. E altrove. Sai, che i giganti più di noi gagliardi Son per ragion, che sono anche più giusti. Fir. As. 273. Preso un sacco, e due barili un poco giusti.

GIUSTO. Avverb. Lo stesso, che Giustamente. Lat. *iustè*. Dant. Inf. 19. E quanto giusto tua virtù comparte.

GIUSTO. Preposizione. Vedi Giusta.

G L

GLABA. Talea. Lat. *talea*. Cr. 5. 8. 1. Seminasi del mese di Marzo in molti modi, cioè con seme, con ramo, e con glaba, cioè talea.

GLANDULA. Corpo molle, soffice, per lo più bianco, che in più parti degli animali si trova, dell'uso del quale vedi i Notomisti Moderni. Lat. *glandula*. Gr. ἀδὴν. Red. Vip. 2. 37. Non mi maraviglio, ec. che questi Scrittori non abbiano scoperte le glandule da me nominate.

GLANDULETTA. Dim. di Glandula. Latin. *parva glandula*. Red. Oss. An. 5. Un mucchietto circolare di minutissime glandulette. E 21. I muscoli dell'addomine erano tempestati d'innumerabili glandulette. E 97. Accompagnata nello entrarvi da una glanduletta.

GLANDULOSO. Add. Che ha glandule, di sustanza di glandula. Red. Oss. An. 21. Dove trovai due corpi glandulosi di color dorè. E 27. Le tuniche eran divenute grosse, polpute, e di sustanza, per così dire glandulosa.

GLASTRO. Guado erba. Latin. *glastum*. Lib. Cur. Malat. Cuoci le foglie tenere del glastro nell'acqua piovana.

GLAUCO. Add. Lat. *glaucus*. Gr. γλαυκός. Cr. 4. 48. 9. E sono altri colori intra questi, cioè glauco, e roseo, i quali sono intra 'l rosso, e 'l bianco, e 'l pallido, e 'l suppallido.

GLAVE. Lat. *gladius piscis, xiphias*. Gr. ξιφίας. Tes. Br. 4. 1. Glave è un pesce, che ha il becco, come una spada, con che egli pertusa le navi, e falle perire.

GLI. Articolo. Lo stesso, che LI. Vedi LI, e Salv. Avvertim. e Cinonio c. 118. Boc. Nov. 79. 3. Co' panni lunghi, e larghi, e cogli scarlatti, e co' vai. E Nov. 98. 26. Il riprender cosa, che frastornar non si possa, niuna altra cosa è a fare, se non volersi più savio mostrare, che gli Iddij. E Nov. 73. 2. Vedendolo stare attento a riguardare le pitture, e gl'intagli del tabernacolo, ec. pensò, ec. E Nov. 1. 5. Sentendo egli gli fatti suoi, siccome più volte sono quegli de' mercatanti, molto intralciati in qua, e in la, ec. Petr. Canz. 4. Questa, che col mirar gli animi fura. Dant. Inf. 6. E gli altri, che a ben far poser gl'ingegni. E Inf. 9. Non altrimenti fatto, che d'un vento Impetuoso per gli avversi ardori, Che fier la selva senz'alcun rattento; Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori: Dinanzi polveroso va superbo, E fa fuggir le fiere, e gli pastori.

GLI. Pronome. Vedi Cinon. cap. 119. diffusamente. Talora è quarto caso del numero del più, e masculino: e vale lo stesso, che Quegli, o loro. Boc. Nov. 17. 2. Trovarono, chi per vaghezza di così ampia redità gli uccise. E g. 1. pr. 9. Essendo gli stracci d'un pover huomo da tale infermità morto, gittati nella via pubblica, e avvenendosi ad essi due porci, e quegli, secondo il lor costume presigli, ec. prima molto col grifo, e poi co' denti morti caddero in terra. §. Talora è terzo caso del numero del meno, e masculino, e tanto vale, quanto A lui. Boc. Nov. 79. 3. Gli entrò nel capo non dover potere essere, ec. E Nov. 3. 3. Per alcuno accidente sopravvenutogli, bisognandogli una buona quantità di danari. E Nov. 81. 17. Con recisa risposta se gli levò daddosso. §. Talora però si trova posto per terzo caso nel numero del più, masculino, come usa il volgo, ma è modo di dire sregolato. Matt. Vill. 3. 12. I Fiorentini per queste due terre non si mossono, benchè grave gli fosse l'oltraggio de' Pisani. G. V. 6. 18. 5. I Saracini ripreso Ierusalemme, e quasi tutto 'l paese, che 'l Soldano gli avea renduto. Cr. 9. 62. 2. Altri sono, che gli (montoni) lasciano a lor volontade coprire, acciocchè non gli manchi il parto per tutto l'anno. Dan. Parad. 29. Secondo, che l'affetto gli è aperto. §. Talora si usa da alcuni per terzo caso del meno, e femminino, il che è altresì fuori di regola. M. V. 2. 24. Che ciò non era avvenuto per corrotta intenzione della Reina, ma per forza di malie, o fatture, che gli erano state fatte. §. Talora anche usato in principio di periodo, in vece del pronome Egli, nel secondo significato; che è forma plebea, e barbara, usando ciò il popolaccio. Ariost. Fur. 27. 77. Gli è teco cortesia l'esser villano. Bern. Orl. 1. 5. 49. Gli è ben fornito, ed ha la sella nuova.

GLI. Avverbio di luogo. Li, Ivi, Vi. Dan. Inf. 22. Ei giunsero in sul colle, Sovr'esso noi; ma non gli era sospetto. E Purgat. 8. Per quel singular grado, Che tu dei a colui, che si nasconde Lo suo primo perchè, che non gli è guado. E Par. 25. In terra è terra il mio corpo, e saragli Tanto cogli altri, ec. E Purgat. 13. Ombra non gli è, nè segno, che si paia. Poliz. Non si accorge, che ancor gli è dentro, e armato.

GLIELE. Pronome composto de' pronomi Gli, e Le, e per miglior suono frappostovi l'E, a significare insieme il terzo caso del singulare, e 'l quarto or del plurale, e or del singulare sì nel masculino, come nel femminino. Boc. Nov. 85. 21. Monna Tessa corse coll'unghie nel viso di Calandrino, e tutto gliele graffiò [cioè lo graffiò a lui] E Nov. 20. tit. Paganino da Monaco ruba la moglie a M. Ricciardo di Chinzica, il quale, ec. raddomandandogliele, ed egli, dove ella voglia, gliele concede (cioè a lui lei raddomandando, a lui lei concede) E Nov. 71. 9. Guasparruolo i denari, ec. non m'ebber luogo, ec. e perciò io gli recai qui di presente alla donna tua, e sì gliele diedi (cioè diedi quegli a lei) E Nov. 19. 24. Questo Catalano, con un suo carico navicò in Alessandria, e portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentogliele [cioè gli presentò a lui] E Nov. 54. 3. Alla fine Chicchibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla grù, gliele diede [cioè la diede a lei] E Nov. 23. 13. Piena di stizza gliele tolsi di mano, ed holla recata a voi, che gliele rendiate [cioè l'ho tolta a lei, e a lui la rendiate]

GLIENE. Pronome composto de' pronomi Gli, e Ne, e per miglior suono, frappostovi l'E, ha la forza, e quasi lo stesso significato di Gliele. M. V. 10. 33. Vedendo l'huomo la simplicità del fanciullo, gliene venne pietà (cioè a lui di esso venne pietà) Passav. 79. La quale [mente] dolendosi gliene giova, e dilettasi di dolersene [cioè a lei ne giova] Boc. Nov. 16. 18. La giovane insieme con Giannotto, ec. da Currado soprappresi furono, il quale doloroso, oltre modo, questo vedendo, senza alcuna cosa dire del perchè, amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad un suo Castello legati menargliene. E Nov. 23. 20. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe. Petr. Canz. 8. 4. Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi Cercan dì, e notte pur chi gliene appaghi. Dant. Inf.

25. Sotto la mazza d'Ercole, che forse Gliene diè cento, e non senti le diece. Nov. Ant. 59. 4. Giunto Ipocras, trovando la madre morta, gliene dolse duramente. §. Alcuni de' moderni col volgo dicono in vece di Gliene, Gnene.

Globetto. Dim. di Globo. Lat. *globulus*. Red. Oss. An. 43. La loro punta, che è gonfia, e rotonda a similitudine di un globetto.

Globo. Corpo rotondo per tutti i versi. Lat. *globus*. Gr. σφαῖρα. Dan. Par. 22. E vidi questo globo, Tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante. Fir. Dial. Bell. Don 403. Viene poi l'occhio, il quale in quella parte di rotondità, ovvero globo visivo, ec. dee essere di color bianco. Alleg. 113. Gobb'egli, gobbi i Ciel, gobba la terra, Ch'appella globi il volgo, e 'n parland'erra.

Globosita', Globositade, e Globositate. Ritondezza. Lat. *rotunditas*, *globositas*. Sag. Nat. Esp. 245. I quali o per la globosità della terra fra essi, o per l'interposizione di monti, ec. non si posson vedere.

Gloria. Latin. *gloria*. Grec. δόξα. Tes. Brun. 7. 72. Gloria è nominanza, che corre per molte terre, d'alcuna persona di grande affare, o di saper ben sua arte. But. Gloria è notizia chiara d'alcuna cosa con loda. Pass. 285. E' adunque gloria un conoscimento manifesto, e chiaro, che hanno le persone d'alcuna eccellenza, e bontà altrui, che sia degna di loda, e d'onore, secondo la stima, e l'opinion delle genti. But. Non è altro gloria, che chiara notizia con loda. Com. Purg. 11. Secondo Tullio, gloria è spesseggiante fama di detto, o di fatto, con laude. Sen. Pist. La gloria è ombra della virtù, e seguitala ancor mal suo grado. Alb. cap. 33. Gloria si è fama spessa d'alcuna cosa, con lode. Boc. Nov. 55. 3. Meritamente, una delle luci della Fiorentina gloria, dir si puote. Dan. Inf. 31. Che fece Scipion di gloria erede. E Purg. 1. La gloria di colui, che 'l tutto muove. Petr. Canz. 40. 3. Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi. Dan. Par. 11. Poichè la gente poverella crebbe Dietro a costui, la cui mirabil vita, Meglio in gloria del Ciel si canterebbe. §. In proverbio: Ogni salmo a gloria torna: che è lo stesso, che La lingua batte, dove il dente duole: dicesi del Ripigliare spesso il ragionamento di quelle cose, che premono. §. Aspettare a gloria: vale Attendere che che sia, con grandissimo desiderio. Latin. *avidè expectare*. Salv. Granch. 1. 2. Però non lasciare, che se ne fugga questa occasione, che già più giorni s'è aspettata a gloria.

Gloriante. Che si gloria. Lat. *glorians*. Maestr. 2. 7. 1. L'altro modo della parte d'esso gloriante, il quale la 'ntenzion sua riferisce a gloria.

Gloriare. Lodare, magnificare, e dar gloria. Lat. *commendare*, *laudare*, *laudibus extollere*. G. V. 12. 15. 3. Al cominciamento delle sue prediche, tanto il magnificava, e gloriava. Franc. Sacch. Rim. Sonetto di Franco in gloriare i Malatesti. Dant. Par. 24. Per la verace fede a gloriarla. §. Gloriare neutr. pass. Prender gloria di se medesimo, e de' suoi fatti, vantarsi. Latin. *gloriari*, *se iactare*. Boc. Nov. 91. 9. Meritamente gloriar vi possiate co' vostri vicini. E Lab. n. 104. Per gloriarsi d'avere un' huomo maturo, a guisa d'un semplice garzone, ec. Petrar. Son. 102. Anzi mi glorio D'esser servato alla stagion più tarda. Maestr. 2. 7. 1. Quando alcuno si gloria d'alcuno falso. Sen. Ben. Varch. 6. 30. Demarato Lacedemone disse, che quella stessa moltitudine [onde egli tanto si teneva, e gloriava], ec. doveva esser temuta da chi la menava. Bern. Orl. 2. 20. 1. Come talvolta fra l'ignota gente Lecito ad un'ignoto è gloriarsi, ec. §. Gloriare pure in sent. neutr. pass. ma senza le particelle. Dan. Par. 16. Se gloriar di te la gente fai. G. V. 10. 201. 3. E quando più gloriava, e trionfava, la sua oste fu sconfitta. §. Gloriare neutr. pass. Divenir glorioso, farsi glorioso, acquistar gloria. L. *gloriam adipisci*, *in famam venire*. Com. Purg 1. Che a Dante fosse mostrato, per lui, la gente ria, cioè la perduta nello 'nferno, e poscia tanta di quella, che aspetta di gloriarsi nell'eterna vita.

Gloriato. Glorioso. Franc. Sacch. Op. Div. Nell' Evangelio si può comprendere, che la sentenzia sarà gloria a' gloriati.

Glorificamento. Glorificazione. Lat. * *glorificatio*. Gr. δοξασμός. Fr. Giord. Pred. Sperano un' eterno glorificamento nel mirare Iddio.

Glorificare. Lodare, dar gloria. Latin. *gloria afficere*, *gloriam dare*, *glorificare*, dice la Scrittura, e Santo Agostino. Gr. δοξάζειν, δοξολογεῖν. Lab. n. 340. E perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilirla, e parvificarla, ti disponi. Cavalc. Discipl. Spirit. E furono ingrati al Creatore, il quale pur conoscendo in alcun modo, per lo lume dello 'ntelletto, non lo glorificarono. Pallavic. Stor. Conc. 748. Che dipoi l'opere, ec. hanno ammirate, e glorificate quasi eroiche. §. In sent. neutr. pass. Lat. *gloriari*, *se iactare*, Guid. G. Anzi mi posso glorificare, o nipote, della Signoria del Regno de' Tessali. Tratt. Sap. Disse il Savio nella Scrittura: non ti glorificare già in belle robe.

Glorificato. Add. da Glorificare. Lat. * *glorificatus*. Gr. δεδοξασμένος. Ciriff. Calv. 2. Com'egli stette poi quaranta giorni Glorificato il corpo quaggiù in terra.

Glorificatore. Che glorifica, dator di gloria. Lat. * *glorificator*. Gr. δοξαστής, δοξοποιός. Cavalc. Fr. Ling. Or quanto adunque maggiormente gli son tenuto, e obbligato io, il quale per fede conosco, e tengo lui non solamente per fattore, nutricatore, e governatore, ma eziandio copioso redentore, conservadore, e glorificatore.

Glorificazione. Il glorificare, donamento, e ricevimento di gloria. Lat. * *glorificatio*. Gr. δόξα, δόξωσις, δοξασμός. Espos. Salm. Ed ha conosciuto la mia resurrezione, cioè la mia glorificazione nella mia resurrezione. Cavalc. Med. Cuor. E dobbiam sapere, che 'l gaudio degli eletti procede da sei parti, ec. dalla glorificazion del corpo, dallo inferno, e dal mondo. Medit. Arb. Cr. Della quale si tratta copiosamente della vita, della passione, e della glorificazion di Cristo.

Gloriosamente. Con gloria, onoratamente. Lat. *gloriosè*, *honestè*. Gr. ἐνδόξως, εὐκλεῶς, ἐπιφανῶς. Bocc. Nov. 96. 15. Non vogliate con sì fatta macchia, ciò, che gloriosamente acquistato avete, guastare. E Nov. 18. 47. Ed esso infino alla morte, visse in Parigi più gloriosamente, che mai. E Nov. 13. 16. Il Conte poi, colla sua donna, gloriosamente visse. Dan. Parad. 11. Con Beatrice m'era suso in Cielo, Cotanto gloriosamente accolto.

Gloriosetto. Dim. di Glorioso. Lat. *gloriosulus*, *gloriosior*. Segn. Pred. 25. Di buon'ora comincino a trattar armi, perchè i gloriosetti s'avvezzino tanti Marti.

Gloriosissimamente. Superlat. di Gloriosamente. Lat. * *gloriosissimè*. Gr. ἐντιμότατα, εὐδοξότατα. Petr. Huom. Ill. Gloriosissimamente, in maraviglioso carro, ricevè io trionfo.

Gloriosissimo. Superlat. di Glorioso. Latin. * *illustrissimus*, * *gloriosissimus*. Grec. λαμπρότατος, ἐνδοξότατος. Petr. Huom. Ill. Cammillo già era vecchio, ma sanza dubbio era tenuto gloriosissimo Cittadino. G. V. 12. 108. 8. Re adunque gloriosissimo, chi, ec.

Glorioso. Pien di gloria. Lat. *gloriosus*. Gr. λαμπρός, ἔνδοξος. G. V. 5. 1. 2. Facondioso, e gentile, e in tutti i suo' fatti glorioso. Dan. Purg. 22. Mele, e locuste furo le vivande, Che nudriro 'l Batista nel diserto: Perch'egli è glorioso, e tanto grande. E Inf. 13. Fede portai al glorioso uffizio, Tanto, ch'io ne perdei le vene, e i polsi. E Par. 2. Que' gloriosi, che passaro a Colco. Bocc. Nov. 14. 1. Veggendo lei al glorioso fin della sua novella (cioè lodevole) Fr. Giord. Pred. R. Gli ultimi cinque Misteri del Santo Rosario son detti gloriosi. §. Per Pien di vanto, vanaglorioso. Lat. *gloriosus*, *superbus*. Coll. S. Pad. Ma se noi saremo vinti da pigrizia, ovvero negligenzia, o occupazione ne' vizzj, e ne' gloriosi parlari, ec.

Glosa. Chiosa. Latin. *explanatio*, *expositio*, *declaratio*. Gr. γλῶσσα. Esp. Salm. Dove dice la glosa, cioè a que' ch' amano.

Glosare. Far glosa. Lat. *explanare*, *declarare*. Tratt. Pecc. Mort. Qui glosano i Maestri in divinità saggiamente il Vangelo.

Glutine. La materia, che serve per attaccamento. Lat. *gluten*. Gr. κόλλα. Sagg. Nat. Esp. 102. Dubitavasi tuttavia, dopo questa esperienza, che il bagnamento servisse, come di glutine al sottilissimo Cilindro.

Glutinoso. Che ha glutine. Lat. *glutinosus*. Gr. κολλητικός, κολλώδης. Lib. Cur. Malat. Caccia fuor dello stomaco gli umori glutinosi, e freddi.

G N

Gnafalio. Spezie d'erba. Lat. *gnaphalium*. Gr. γναφάλιον. Libr. Cur. Malat. A cotali scorrenze delle minuge, molto giovano le foglie dello gnafalio, cotte in vino verdetto.

Gnaffe. Spezie di giuramento, ed è lo stesso, che A fe, come il Lat. *mehercule*, *medius fidius*, *aedepol*, e simili. Boc. Nov. 1. Ingannasti tu mai persona, come fanno i mercatanti: gnaffe disse, ec. messersì. E Nov. 24. 11. Gnaffe, marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Bemb. Pros. 3. Gnaffe, che disse il Boccaccio nelle sue novelle, è parola del popolo, ne vale per altro, che per un cominciamento di risposte, e per voce, che da principio, e via all'altre.

Gnau. Voce della gatta. Lat. *felium ululatus*. Franc. Sacch. Se la volea levar da dosso, ma quanto più questi facea, la gatta faccendo gnau, più l'afferrava.

Gnene. Lo stesso, che Gliene, pronome composto, usato da qualche moderno, in conformità dell'uso del popolaccio. Fir. Disc. Anim. 10. Di poi con alcune facete novellette, delle quali per propria invenzione egli era un'altro Esopo, gnene mostrava quasi come uno specchio.

Gnocco. Pan gramolato, entrovi anici. Cant. Carn. Facciam'ancor de' bracciatelli, e gnocchi Non grati all'occhio, ma, ec. §. Parlandosi d'Huomo: vale Grossolano, tondo, goffo. Lib. Son. O ser ignocco, Ben sai, che dove è il gufo, o qualche allocco, Vi vola volentier sempre ogni uccello.

Gnomone. Figura Geometrica. Latin. *gnomon*. Gr. γνώμων. §. Gnomone negli oriuuoli a sole: si dice l'Ago. Lat. *gnomon*.

G O

Gobba. Lo stesso, che Gobbo. Lat. *gibbus*, *gibba*, *gibber*. Gr. κύφωμα, κύρτωμα. Lib. Cur. Malat. Avverrebbe, come a colui, che credea guerire della gobba.

Gobbetto. Dim. di Gobbo sust. Alquanto gobbo. Lat. *gibbus*. M. V. 4. 71. La sua persona era di mezzana statura, ma piccolo, secondo gli Alamanni, gobbetto, premendo il collo, e 'l viso innanzi.

Gobbo. Sust. Scrigno. Latin. *gibbus*, *gibber*. Omel. S. Greg. Dice eziandio Moisè, che chi ha il gobbo, cioè chi è scrignuto, non sia ordinato al Sacerdozio. Red. Ins. 205. In una parte del dorso, in cui si vede un gobbo di color tanè oscuro. §. Gobbo: di Huomo, che ha lo scrigno. Lat. *gibbus*, *gibbosus*, *gibber*. Gr. κυφος, κυρτός, υβλιός. Tac. Dav. Ann. 15. 213. Costui fu un de' più strani mostri di quella Corte, allievo d'un sarto gobbo, buffon magro. Cant. Carn. 88. Liberato ha ignudi, e gobbi. Alleg. 111. Che l' uno, e l'altro è tondo, Il mio gobbo amoroso, e tutto 'l mondo. §. Gobbo: diciamo alla Pianta del carciofo ricoricata. Lat. *cynara*.

Gobola. Cobbola. Lat. *cantio*, *cantilena*. G. V. 11. 60. 2. Come dice il Provenzale in sua gobola: huomo faggio non dee fagglia, perchè altri faglia. Franc. Sacch. Non bevendo per lo modo detto, non averebbe saputo dire una gobola.

Goccia. Gocciola. Lat. *gutta*. Pallav. Stor. Conc. 707. E sosteneva frequenti assalti di febbricelle, che a guisa di tenui, ma spesse goccie, se non rompono, logorano. §. A goccia a goccia: posto avverbialm. Una gocciola appresso l'altra. Latin. *guttatim*. Dant. Purg. 20. Che la gente, che fonde a goccia a goccia, Per gli occhi il mal, ec. Ar. Fur. 23. 113. Ch'a goccia a goccia fuori esce a fatica.

Gocciare. Gocciolare, ed usasi non pur nell'attiva, ma eziandio nella neutra significazione. Lat. *stillare*, *distillare*, *emittere guttatim*. Dan. Inf. 14. D'una fessura, che lagrime goccia. E Cant. 32. Gli occhi lor, che eran pria, pur dentro molli, Gocciar su per le labbra. Lib. Mascalc. Pesta bene la lattuga salvatica, e gocciavi sopra a poco a poco latte di cavalla.

Gocciola. Minima parte d'acqua, o d'altra materia liquida, cadente, o in atto di cadere, simile a lagrima. Lat. *gutta*, *stilla*. Cavalc. Med. Cuor. Guai dunque a quegli, che contenti di questa gocciola, lasciano la fontana. Coll. S. Pad. Al suo sapère son presenti le gocciole delle piove. Tes. Br. 4. 4. E poi sta al Sole, e indurano alquanto queste gocciole della rugiada, ciascuna, secondo ch' elle sono. §. Gocciola: Poca quantità. Boc. Nov. 54. 7. Io so non meno ben mescere, ch' io sappia infornare, e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola (qui Lat. *ne minimum quidem*) §. Gocciola: diciamo a Quella fessura, o buca di tetto, o di muro, donde entri l'acqua, e goccioli. §. Gocciola: dicono gli Architettori a una Cosa a guisa di mensola, che non ha sotto ove si sostenti, e sostenga. §. Gocciola: quel Membretto del concio, che pende senza sostegno. §. Gocciola: Foggia di mensola, che posa in un punto. §. Gocciola: diciamo anche a quel Male, che è detto da' Medici Apoplesia. L. *apoplexia*. Gr. ἀποπληξία. Volg. Mes. Starnutazione è utile all'epilensia, al mal della gocciola, e a capogirli. Guic. Stor. L'ottavo di d'Aprile morì il Re Carlo in Ambuosa d'accidente di gocciola, detta da' Fisici apoplesia. Segner. Pred. 1. Repentinamente percosso fu d'un'accidente di furiosissima gocciola.

Gocciolante. Che gocciola, dal quale escon gocciole. Lat. *guttans*, *fluens*. Virg. Eneid. E vidi quando elli manicava i membri gocciolanti, con iscura marcia.

Gocciolare. Cascare a gocciole, versar gocciole, che è l'uscire, o 'l mandar fuori il liquore in piccolissima quantità, e con intermissione. Lat. *stillare*, *guttare*, da *guttans*, voce, che si legge in Plinio. Pallad. Se l'altro di ha colto tanto umore, che premendolo goccioli. Plut. Era acqua fredda, come gielo, la quale gocciola d'una pietra. Cr. 9. 14. 1. E alcuna volta fanno, a modo d'acqua, gocciolare gli umori per le nari, e all'ora s'appella Vermo volativo. §. Gocciolare: dicesi dell'Essere innamorato vementemente. Lat. *flagrantissimè deperire*.

Gocciolato. Add. da Gocciolare. §. Sparso di gocciole. Lat. *guttatus*. Pallad. I colori sono questi, gocciolato, bianchissimo, nero, pressovario, cioè il nero colore, mescolato con colore albino [Qui colore, con macchie d'altro colore a guisa di gocciole]

Gocciolatoio. Quella parte della cornice, che sta sotto la gola rovescia, fatta per riparo, che l'acqua non torni indietro.

Gocciolatura. Quel segno, o macchia, o simile, che fa la gocciola.

Gocciolina. Dim. di Gocciola. Latin. *guttula*. Fr. Giord. S. Alcuna gocciolina di quel mar maggiore di tutti i diletti. Red. Ins. 70. Vidi una volta comparir sulla punta una minutissima, e quasi invisibile gocciolina d'acqua.

Gocciolo. Lo stesso, che Gocciola. Latin. *gutta*. Boc. Nov. 73. 5. Ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia della migliore, che mai si bevve, senza avervi entro gocciol d'acqua. Dan. Inf. 30. E ora lasso, un gocciol d'acqua bramo. Pallad. Voglionsi por sì larghe le piante, che 'l gocciolo dell'uno, non caggia sull'altro. §. Usiamo anche Gocciolo: per Minimissima parte di qualunque si voglia cosa.

Gocciolone. Epiteto, che si dà altrui in ischerzo, come anche baccellóne, bacchillóne, pinchellóne, e simili fatti, che tanto è a dire, quanto scimunito, simile a quel de' Lat. *nebulo*, *vappa*. Boc. Nov. 56. 3. Andate via, andate, gocciolóni, che voi siete: voi non sapete quello, che voi vi dite. Lab. n. 291. E te or gocciolóne, or mellóne, or fermestola, e talor cenato

chiamando. Cron. Vell. Fu anche un poco gocciolone, e oggi è molto savio, intendente, e saccente. All. 90. Altramenti n'avrei mille rabbuffi Da Apollo, e voi, solenni goccioloni, Da lui n'avreste ancor sei scataluffi.

Godente. Che gode. Latin. *fruens*, *gaudens*. Boc. Nov. 67. 10. Io te ne farò godente, avanti che questa notte tutta trapassi. Bemb. Asol. 2. Felici, e fortunati, ed in ogni tempo godenti de' loro amori. §. Nome di Frati Cavalieri, instituito da Urbano Quarto. Dant. Inf. 23. Frati godenti fummo, e Bolognesi, Io Catalano. Vedi i Comentatori.

Godere. Pigliarsi gusto, e diletto di quello, che si possiede. Lat. *frui*. Petr. Canz. 22. 6. Del presente mi godo, e meglio aspetto. Boc. Nov. 42. 2. E in riposo lungamente goderono del loro amore. E Nov. 62. 7. E non ce n'ha niuna, che non n'abbia chi due, e chi tre, e godono, e mostrano a' mariti la Luna per lo Sole. Dan. Inf. 8. Di tal disio converrà, che tu goda. E Par. 23. Quivi si vive, e gode del tesoro. E Cant. 19. Con canti, qua si fa chi lassù gaude. §. Per Rallegrarsi semplicemente. Lat. *gaudere*, *lætari*. Boc. Nov. 26. 19. Ricciardo in se medesimo godeva di queste parole. §. Per Darsi buon tempo, pigliar diletto mangiando. Lat. *epulari*, *nepotari*. Boc. Nov. 76. 3. Deh come tu se grosso, vendilo, e godiamci i danari. E Nov. 83. 10. Bruno, comprati i capponi, e altre cose necessarie a godere, insieme col Medico, e co' suoi compagni, se gli mangiò. E Intr. n. 11. Altri in contraria opinione affermavano, il bere assai, e 'l godere, e l'andar cantando attorno, e sollazzando, ec. §. In questo significato, diciamo anche Sguazzare, trionfare, far buona cera, far tempone. Lat. *epulari*, *neptari*, *genio indulgere*. Gr. εὐωχεῖσθαι. Bern. Orl. 1. 11. 3. Ed allor gode la fortuna, e sguazza, Quando fa qualche prova segnalata. §. Per Aver le rendite, e posseder l'usufrutto di qualunque cosa si sia, che i Legisti dicono *uti frui*.

Godevole. Da godere. Lat. *iucundus*, *gratus*. Fr. Giord. S. Sanza cavallo potrò vivere, non morrò però, andrò a piede, ma ben sarebbe più godevole vita.

Godimento. Il godere. L. *gaudium*. Annot. Vang. L'allegrezza, e 'l godimento del Signore sia la vostra fortezza. Introd. Virt. Ella sola hae a godimento il sovrano bene, e amministralo, e dallo a' fedeli suoi. Passav. 309. E daragliele, a tutto suo volere, a perpetuo godimento. Tratt. Consol. Ed egli dato a godimento il sovrano bene.

Godioso. V. A. Gaudioso. Latin. *gaudens*, *lætus*. Amm. Ant. 37. 2. Benavventurato non sarà godioso, ma malavventurato sarà tristo.

Goditore. Che gode, buon compagno, che mangia volentieri, e del buono. Latin. *nepos*, *comessator*. Franc. Sacch. Era goditore, e volentieri faceva cortesia altrui. Cavalc. Fr. Ling. In luogo de' Santi Appostoli, e antichi Religiosi, e Monachi, sono oggi alquanti incappucciati, goditori, malcontenti de' voti della povertà, e della castità, alli quali obbligati sono. S. Grisost. Ed era circondato, e accompagnato, pure da lusinghieri, da goditori, e da briganti.

Goffaggine. Gofferia. Lat. *ineptia*, *insulitas*, *impolitia*. Fr. Giord. Pred. R. Questa semplicità la chiamano goffaggine, freddúra, e mancamento di spirito.

Goffamente. Con gofferia. Lat. *inepte*, *insulse*, *imperite*, *impolite*. Varch. Stor. 2. E male, e goffamente armati essendo.

Gofferia. Astratto di Goffo. Lat. *ineptia*, *insulsitas*, *impolitia*. Fir. Dial. Bell. Donn. Che gofferia è egli a vedere, ec. O grande sciocchezza, o grande gofferia.

Goffo. Sciocco, inetto, scimunito. Latin. *ineptus*, *insipidus*, *insulsus*, *impolitus*, *fungus*. Lorenz. Med. Canz. Com' io veggo ta' lunatichi, Muffaticci, goffi, e rozzi. Bern. Orl. 1. 5. 52. Rinaldo resta goffo, e si dispera. Tass. Amint. 2. 2. In somma tu se' goffo insieme, e tristo. §. Aggiunto a cosa malfatta. Lat. *stultus*, *insipidus*. Fir. Rim. Vi dien l'erba alla fin languidi, e goffi. Allegr. 159. Tanto mi fanno dire gli spiriti vivacissimi, ch'io veggo nelle goffe cose del vostro poeta, quasi manuale.

Gogna. Luogo, dove si legano in pubblico i malfattori, colle man di dietro, e col ferro al collo; e 'l ferro stesso, vituperoso indizio de' lor misfatti. Lat. *numella*. Morg. Tu nascesti tra mitere, e tra gogne. Ar. Sat. 3. Quell'altro va se stesso a porre in gogna. §. E Gogna fig. Sen. Pist. E in questa gogna ci convien nostra vita menare [qui vale il carcere di questo Mondo] Poliz. Preso nell'amorose crudel gogne. (qui lacci) Cir. Calv. 3. Qui combatte l'onor, colla vergogna; La vergogna è morir: chi vuol dir, dica; L'onore fia a uscir di questa gogna [cioè di questo impaccio, di questo intrigo] §. E Gogna: per Ingiuria, quasi degno della gogna. Lat. *dignus vinculis*, *furcifer*. Lib. Son. Capresto, gogna, mitera, e giustizia.

Gognolino, e Gognolina. Dim. di Gogna. Latin. *improbulus*, *furunculus*. Lib. Son. Chicchi bichicchi, che sia gognolino [qui per ingiuria]

Gola. La parte dinanzi del corpo tra 'l mento, e 'l petto, per la quale passa il cibo allo stomaco. Latin. *gula*, *guttur*. Gr. φάρυγξ, λαιμός. Tratt. Pecc. Mort. Lo stomaco grida: madonna gola voi m'uccidete, ed io son pieno, ch'io crepo; ma la gola lecconessa risponde, e dice: se tu dovessi crepare, non lascerai queste imbandigioni scampare. Pecoron. 20. 2. Con quella gola dilicata, ed isvelta, che al mondo non si vide mai la più bella, e speziosa cosa. Bocc. Nov. 41. 4. Lodando i capelli, li quali d'oro estimava, la fronte, il naso, e la bocca, la gola, e le braccia. M. V. 9. 56. La rabbia del tiranno non si può ammorzare per acquisto di Signoria, per divorare tiene la gola aperta. Pass. 94. Posto a' piedi del Prete, tanto dolore di contrizione fu nel cuor suo, tanti sospiri nel petto, tanti singhiozzi nella gola, tante lagrime gli abbondarono negli occhi, che la voce gli venne meno. Dant. Inf. 6. Cerbero fiera crudele, e diversa Con tre gole caninamente latra. Bocc. Nov. 36. 8. Le mi pareva nella gola aver messo un collar d'oro. E Nov. 31. 25. Costui, avendo, ec. messagli una catena in gola, ec. mandò uno a Rialto. E Nov. 11. 11. Infino, che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro aver nella gola. E più sopra. Con animo di fargli confessare ciò, che coloro dicevano, per farlo poi appiccar per la gola. E num. 12. Essi mentono tutti per la gola. §. Gola: Ismoderato disiderio di cibi, ghiottornia, peccato di gola, golosità. Latin. *gula*, *ingluvies*, *gastrimargia*. Maestr. 2. 12. 1. E' la gola peccato mortale? R. S. T. Se l'huomo s'accosta alla dilettazione, si come al fine per lo quale e' dispregia Iddio, ec. in questo modo è peccato mortale. E più sotto. Che sarà, se alcuno piglia cibo nocivo, o beveraggio? R. Se fu questo per farsi male, o per uccidersi, non pecca in gola, ma nell'odio del proprio corpo gravemente pecca, ma se per troppo appetito, e desiderio, pecca in gola. Dan. Infer. 6. Per la dannosa colpa della gola, Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco. Lab. n. 163. Di quelli una sola è femmina, ec. la cui gola, e la cui disubbidienza, e le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine. Petr. Son. 7. La gola, il sonno, e l'oziose piume Hanno del mondo ogni virtù sbandita. §. Gola: Desiderio, appetito, agonia. Lat. *libido*, *aviditas*, *cupido*, *fames*. Dan. Par. 3. Ma sì come egli avvien, ch'un cibo sazia, E d'un'altro rimane ancor la gola. E Cant. 10. Che tutto 'l Mondo Laggiù n'ha gola di saper novella. E Rim. Quello onde io n'ho più gola. Boc. Amet. 14. Che sol di se ognor più mi da gola. Galat. Come chi bee, non per sete, ma per gola del vino. Sen. Ben. Varch. 7. 1. E riserbare quella parte al da sezzo, la quale a ciascuno, ancorachè satollo, potesse far gola. §. Gola: Figur. diciamo del Condotto dell'acquaio del cammino, e del pozzo, e simili. Lat. *canalis aquæductus*, *fumarij*, &c. Bellinc. Per la gola s'impicchino i cammini. §. Gola: Entratúra. Lat. *ostium*, *fauces*. Dan. Inf. 26. Tal si movea ciascuna per la gola Del fosso, ec. E Cant. 24. Perch'ei rispose: io piovvi di Toscana, Poco temp'è, in questa gola fiera. §. Avere un calcio in gola ad alcuno: vale Avere cagione di rimproverargli che che sia. Lat. *exprobrandi materiam*, *vel causam habere*. Varch. Stor. 12. E mettevano al punto i Luterani, per

avere quel calcio in gola al Papa. §. Gridare quanto se n'ha nella gola: è lo stesso, che Gridare a più non posso, ad alta voce. Lat. *clamitare*, *quantum niti quis potest*. Tac. Dav. Ann. 4. 104. Menato a morire, gridava quanto n'avea nella gola, benchè imbavagliato. Fir. As. 100. Gridando quanto mai della gola gli usciva. §. Entrare, Uscire, Nuotare, e simili fino a gola, o alla gola: vale Stare immerso tutto, in quella tal cosa, eccettuato ciò, che è dalla gola in su, o dalla gola in giù. Latin. *iugulo tenus*. Passav. 7. Dove s'affisse in penitenzia in tal maniera, che vestito entrava nel fiume insino a gola, quando era il maggior freddo. Dan. Inf. 12. Poco più oltre 'l centauro s'affisse, Sovr'una gente, che 'n fino alla gola Parea, che di quel bulicáme uscisse. E Purg. 32. Tratto m'ave' nel fiume, infino a gola. §. A gola essere in che che sia: Per metafor. vale Aver gran quantità di quella tal cosa: modo de' Greci μέχρι τοῦ μυρρινοῦ. Tac. Dav. Ann. 14. 192. Non pensato a nulla, come fossono nella pace a gola (qui il Latin. ha *quasi media pace*) Fir. Disc. Anim. Or che noi siamo nell'oro a gola. §. Mettersi, Ficcarsi, Cacciarsi, e simili, ogni cosa giù per la gola: vale Spendere tutto il suo in saziare l'appetito della gola. Lat. *omnia comessationibus absumere*, *abligurire bona sua*. Sen. Ben. Varch. 1. 10. In un tempo regna sfrenatamente la lussuria, ec. in un'altro la pazzía di far gran pasti, e mettersi ogni cosa giù per la gola. §. Mentir per la gola. Lat. *impudenter mentiri*. Bern. Orl. 2. 3. 50. La bocca si percosse colla mano, ec. Ed a se disse: Cavalier villano, Taci, che te ne menti per la gola. §. Tirare uno per la gola: vale Avere uno alle sue voglie, per lo mangiare.

GOLACCIA. Peggior. di Gola. Latin. *immanis gula*. Fir. As. 96. E non attendendo il dì, e la notte ad altro, che a cotesta golaccia, ti tracannerai il vin pretto.

GOLARE. Agognare, appetire. Lat. *avere*, *exoptare*, *expetere*. Tav. Rit. Golava d'avere un figliuolo del suo corpo, ec. M. V. 10. 21. I quali, per non aver che perdere, non curarono li comandamenti de' lor Signori, golando il soldo di M. Bernabò. Rim. Ant. P. N. Ma non gola alcun tanto, nè mira, Ne davanti si tira.

GOLATO. Addiettiv. da Golare. Introd. Virt. M'avea allargato la mano sua, e arricchito de' doni suoi desiderati, e golati.

GOLETTA. Quella parte del vestito del dosso, che cuopre il collo. Latin. *gulæ, vel colli tegmen*, *operimentum*.

GOLFO. Seno di Mare, dal Gr. κόλπος. Latin. *sinus*. G. V. 1. 5. 1. Il Mare, detto Seno Adriatico, chiamato oggi Golfo di Vinegia. Dant. Par. 8. Tra Pachino, e Peloro sopra 'l golfo, Che riceve da Euro maggior briga. Lab. n. 259. Da qual parte mi debbia cominciare a ragionare del golfo di Setalia, nella valle d'Acheronte. §. Navigare, e Andare a golfo lanciato: vale Navigare per la linea retta, a dirittura, contrario di Costeggiare, andare terra terra, e come disse il Boc. andare marina marina. Tac. Dav. Ann. 3. 57. Navigò Agrippina di verno a golfo lanciato in Corfù [qui il Lat. ha *nihil intermissa navigatione*]

GOLIARE. V. A. Golare. Favol. Esop. E tanto li sa dolce il goliare, che, ec. Rim. Ant. P. N. Che tal val molto, che nulla varria, Per innamoramento Di donna che golia conoscimento.

GOLOSAMENTE. Con gola, avidamente. Lat. *gulosè*, *avidè*. Vit. S. Pad. Non son contenti di quelle vivande, che sono poste loro innanzi, ma scelgono golosamente le migliori. Red. Ins. 90. Golosamente questi, così fatti pesci si perseguitano.

GOLOSITA', GOLOSITADE, e GOLOSITATE. Ghiottornía, avidità di gola, peccato di gola. Latin. *ingluvies*, *gastrimargia*, *gula*. Gr. γαστριμαργία, λιχνεία. Boc. Nov. 2. 9. Avendo alla manifesta usura traffico posto nome, e alla golosità sostentazione. Coll. S. Pad. Si che molte volte abbiamo veduto, che coloro, che non son potuti ingannare per golositade, sono stati abbattuti per istemperamento di digiunare. But. La golosità è gran vanità, e lo goloso pare persona, cioè huomo, e non è.

GOLOSISSIMAMENTE. Superlat. di Golosamente. L. *avidissimè*. Red. Oss. An. 184. I quali animaletti da' marinari Livornesi, son chiamati carnumi, e da essi son mangiati crudi golosissimamente.

GOLOSISSIMO. Superlat. di Goloso. Lat. *gulosissimus*. Boc. Nov. 1. 8. Golosissimo, e bevitor grande, tanto, che alcuna volta sconciamente gli facea noia.

GOLOSO. Ghiotto, che ha il vizio della gola. Latin. *gulosus*, *comedo*, *edax*, *vorax*, *heluo*, *ganeo*, *lurco*. Gr. γαστρίμαργος. Boc. Nov. 2. 8. Universalmente golósi, bevitori, e briachi, e più al ventre serventi, ec. But. Benchè fosse golóso, pure era intendente, ed eloquente, come sono comunemente li Fiorentini. §. Per Avido, e Cupido semplicemente. Lat. *avidus*, *cupidus*. Filoc. 1. 92. L'iniquo esercito golóso dell'innocente sangue.

GOLPATO. Aggiunto a grano, e biade: vale Guasto dalla golpe nell'ultimo significato. Latin. *rubiginosus*, *æruginosus*. §. E per similit. vale Guasto, cattivo, corrotto. Alleg. 100. Io vorrei, ec. se fosse possibile sbarbare dalla sterile maggiatica degli idioti cervelli della minuta gente moderna, questa golpata, anzi logliosa opinione.

GOLPE. Animale. Volpe. §. Golpe del grano. Lat. *ærugo*, *rubigo*.

GOLPONE. Volpone. Lat. *vulpio*.

GOMBINA. Quel cuoio, con che si congiugne la vetta del coreggiato, col manico. Latin. *lorum*. Boc. Nov. 72. 6. Non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li coreggiati miei.

GOMBITO. V. A. Gomito. Boc. Ninf. Fies. In sul ginocchio il gombito posava. §. Per Misura. L. *cubitus*. Cresc. 5. 19. 3. E ridotte in tronco, infino alla misura d'un gombito.

GOMITATA. Percossa del gomito, o che si da col gomito. Lat. *cubiti ictus*. Fir. As. Quell'altro mi caricava le spalle, colle gomitate.

GOMITO. Pronunziato coll'o stretto, è la congiuntura del braccio dalla parte di fuori. Latin. *cubitum*. Vit. Crist. D. E quello si pose a sedere in su quello sacconcello, e 'l gomito teneva in sulla sella. M. V. 11. 101. E quando tornato era al palagio, si mettea alla finestra, a mostrarsi al popolo, come fanno le reliquie, con drappo a oro pendente, tenendo le gomita sopra guanciali di drappo d'oro. Pataff. Di ben far, verso il gomito procaccio. §. Gomito: Angolo. Lat. *angulus*. G. V. 257. 3. Ivi fa il muro gomito, ovvero angolo. §. Ella par fatta colle gomita: cioè Ella è mal fatta. Lat. *impolitè*, *rudíterque*. §. Gomito di mare: Per similitud. Lat. *sinus*. Gr. ἀγκών. Pecoron. 4. 1. Vide in un gomito di mare uno bellissimo porto. §. Gomito: Misura. Lat. *cubitus*. Volg. Mes. L'opponaco è gomma d'una pianta, simigliante molto alla ferula, lo di cui pedone si leva alto da terra, uno, o duè gomiti.

GOMITO. Pronunziato col primo o largo. Quel che comanda alla ciurma, che oggi più comunemente diciamo Comito. Lat. *celeustes*, *pausarius*, *portisculus*. Gr. κελευστής. Boc. Nov. 42 12. Le quali cose, venendo all'orecchie di Martuccio gomito.

GOMITOLO. Palla di filo, ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera. Lat. *glomus*, *glomes*. Com. Inf. 12. Ella gli diede una pallottola di pece, e un gomitolo di filo. Bemb. Asol. 1. Quasi nel labirinto trascorsi, senza gomitolo. Burch. Per ritrovare il capo d'un gomitolo. §. Per metaf. delle pecchie ammucchiate insieme. Pallad. Cercala ove vedi il gomitolo dell'api, e trane fuori quelle, che vi son troppe.

GOMITONE, e GOMITONI. Posato, e appoggiato sulle gomita. Lat. *in cubitum nixus*. Alleg. 81. A tal che l'un s'acconciò gomitóni, sull'estrema cornice dell'ottangolo.

GOMMA. Umor viscoso, che esce dagli alberi per la scorza, al quale si dice anche Orichico. Lat. *gummi*. Gr. κόμμι. Cr. 2. 4. 4. Ed in alquante piante, quando il calor respira, rimane molto umido terrestre viscoso, e lucido per molta diafanità, cioè trasparenza, ec. quando per lo caldo aprente, poco distilla, e per la freddezza dell'aere si secca, è detta gomma. E talvolta distilla per la ferita, fatta nella pianta con ferro, ed è detto anche gomma, ma non è di tanta virtù.

Lab. n. 260. Riposto sotto gli oscuri boschi, di quella, spesse volte rugginosi, e d'una gomma spumosi. Sag. Nat. Esp. 66. Si potranno sopresso appiccare esteriormente con gomma due striscette di cartapecora.

GOMMAELEMI. Latin. *gummielemi*. Ricett. Fior. La gommaelemi è, secondo alcuni, una ragia di cedro, o d'ulivo d'Etiopa, ovvero d'un'altro albero incognito.

GOMMARABICA. Una spezie particolare di gomma, della quale vedi Diosc. vulgarmente detta Bomberaca. Latin. *gummiarabicum*. Cr. 6. 69. 2. Ma tutta volta, se la volessimo usare per se, si la doveremmo cuocere, e giugnervi gommarabica. Ricett. Fior. L'acacia, ec. da questa pianta, nasce una gomma, la quale si crede per alcuni, che sia la gommarabica.

GOMMIFERO. Che produce gomma. Lat. *gummifer*. Lib. Cur. Malat. Tra gli alberi gommiferi si novera il ciriegio.

GOMMOSO. Da Gomma. Latin *gummosus*. Ricett. Fior. Si elegge quello, che dentro è voto, come una canna, gommoso, la corteccia di color di cenere.

GOMONA. Il canapo attaccato all'ancora. Lat. *rudens*. Liv. Dec. 3. Tagliavano le gomone, colle quali l'ancore erano alle navi legate. Ar. Fur. 11. 36. L'ancora colla gomona in man prese, Poi con gran cuor l'orribil mostro attese.

GOMORREA. Scolazion di rene, che noi diciamo Sfilato: dal Gr. γονοῤῥοία, che i Medici traslatano *gonorrhœa*. Cr. 5. 35. 3. Contro la gomorréa si cuoca un poco di castorio, nel sugo suo, e deasi a bere.

GONDOLA, e GONDA. Sorta di nave piccola. L. *linter cymba*. Il Gr. dice εἰς τὸ ἐφόλκιον. Vit. Plut. Ed egli solo entrò nella gondola, e scese in terra. Morg. E brigantin, carovelle, e marrani, Liuti, saette, gonde spalmate. Red. Ditir. Vara, vara quella gondola Più capace, e ben fornita.

GONDOLETTA. Dim. di Gondola. Latin. *cymbula*. Franc. Sacch. Entrando in una gondoletta, come hanno d'usanza per mare.

GONFALONATA. Quella gente, che seguita il suo gonfalone. Lat. *vexillatio*. Vegez. Diligentemente provi le forze, e gli animi, e l'usanze di tutte le legioni, e coloro, che sono venuti per atare, e di tutte le gonfalonate.

GONFALONE. Insegna, bandiera. Lat. *vexillum*, *signum*. G. V. 7. 13. 5. Acciocchè se nella Città si levasse neuno con forza d'arme, sotto i loro gonfaloni, fossono alla difesa. Guid. G. E affrettavansi di venire alla battaglia, colli gonfaloni spiegati. §. E per la compagnia, che porta il gonfalone. Cron. Morell. Ingegnati d'acquistare un'amico, o più nel tuo gonfalone. E altrove. E se è nel tuo gonfalone, che si possa atare. Franc. Rim. Il gonfalon di libertà si tiene.

GONFALONIERE. Quegli, che porta nell'esercito il gonfalone, e la 'nsegna, il quale oggi noi diciamo Alfiere. Lat. *vexillifer*, *signifer*. Petr. Huom. Ill. I Capitani amendue soprastavano a' Gonfalonieri. E perchè le'nsegne vanno avanti, e son seguitate dagli altri, chiamò Ser Brun. Tes. 5. 27. Gonfaloniere la gru, che guida la schiera. E sempre ne va dinanzi uno, sì come gonfaloniere, e quello gli mena, e conduce, colla sua boce. §. Gonfaloniere: è Titolo d'una dignità, che da ancora oggi la Chiesa a principalissimi personaggi. Boc. Nov. 5. 3. Era il Marchese di Monferrato huomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa, oltremar passato, in un general passaggio da' Cristiani fatto, con armata mano. §. Gonfaloniere: si chiamava in Firenze quegli, che nella Repubblica aveva il supremo magistrato. G. V. 8. 1. 3. Ordinarono, che oltre al novero de' sei Priori, i quali gonernavano la Città, fosse un gonfalonier di giustizia.

GONFIAGGINE. Lo stesso, che Gonfiagione. Latin. *tumor*. Lib. Cur. Febb. Provano alla forcella una fastidiosa gonfiaggine, e ruttano sovente.

GONFIAGIONE. Gonfiamento. Latin. *tumor*. Lib. Cur. Malat. Ugni coll'olio tutto quanto il luogo della gonfiagione.

GONFIAMENTO. Il gonfiare. Lat. *tumor*, *inflatus us*. G. V. 11. 22. 1. Furono tante soperchie piove, e gonfiamento del fiotto del mare, che, ec. §. Per metaf. Com. Infer. 8. Arroganza è un gonfiamento d'animo, in riputarsi più degno, e maggiore, che non è. Lat. *elati*, *inflati animi vitium*. Mor. S. Greg. Considerata la potenza del Creatore, sgonfi il gonfiamento della mente, per la memoria della sua condizione (cioè superbia, e alterigia) Sen. Ben. Varch. 7. 26. Aggiugni, che gli huomini stimano troppo se medesimi, e quel gonfiamento superbo; per le quali cose meritamente sono dispregiati.

GONFIARE. In attiv. signific. Empier di fiato, o di vento, che che sia. Latin. *inflare*, *tumefacere*. Boc. Lab. n. 139. Altri vengono, che fanno il ventre gonfiare. Cr. 9. 80. 5. Egli subito gonfiò la cornamusa, e cominciò a sonare. Bern. Orl. 1. 26. 13. Non venne gia Uberto dal Lione, Perchè la piaga il viso gli ha gonfiato. §. Gonfiare neutr. Crescere, e Rilevare ingrossando, per qualsivoglia cagione: Enfiare. Lat. *turgere*, *tumere*. Sag. Nat. Esp. 9. Non può far di meno, quando la palla del cristallo è rinvenuta di non ischiacciarsi, ec. e di rilassarsi, e gonfiare. §. Gonfiare: Insuperbire: Diventar vanaglorioso. Lat. *efferri*, *superbire*. Dan. Inf. 21. E gonfiar tutta, e riseder compressa. E Par. 29. E perchè ben si rida, Gonfia il cappuccio, e più non si richiede. Fir. Dial. Bell. Donn. 378. E s'ella fusse presente a questi nostri ragionamenti, oh io vi so ben dire, che ella gonfierebbe. Senec. Ben. Varch 1. 11. Niuna cosa si dee più fuggire nel dare i benifizij, che la superbia, che bisogna gonfiare il viso? §. Gonfiare uno: vale Aggirarlo con parole, ingannarlo, adularlo, piaggiarlo. Lat. *verbis subducere*, disse Terenzio, *adulari*, *blandiri*, *palpari*. Cron. Mor. Non lo smenticare, non ti lasciar gonfiare [cioè sta sodo] E altrove. Non ti lasciare gonfiare, se non quando vedessi concorrere ognuno a un caso di grande importanza. Tac. Dav. An. 2. 38. Firmio Cato Senatore, anima, e corpo di Libone, giovane semplice, e vano, gonfiandolo dell'aver bisavolo Pompeo, ec. Boez. Varch. 3. 6. O gloria, gloria, che di noi mortali, Alla parte maggior sei nata solo, Per l'orecchie gonfiar, ne altro vali.

GONFIATO. Add. da Gonfiare. Lat. *inflatus*, *tumidus*, *tumefactus*, *inflatus*, *tumens*. Bocc. Nov. 37. 9. Dove ancora il corpo di Pasquino giacea gonfiato, come una botte. E Nov. 14. 9 Quantunque oscurissima notte fosse, e 'l Mar grossissimo, e gonfiato. Dant. Inf. 7. Quale dal vento le gonfiate vele Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca. Petr. Canz. 21. 4. Così di su dalla gonfiata vela, Vid'io le'nsegne di quell'altra vita. Amet. 90. Ma Sarno, ec. gonfiato, e d'acque abbondevole allagò questo piano. Bern. Orl. 3. 4. 1. Ne so quale Grado di morte temesse quel stolto, Che vide il Mar gonfiato, e vi fu colto. §. E Gonfiato d'ira, di superbia, d'alterigia. Lat. *ira tumens*. But. Questo peccatore, del quale è detto di sopra, fu persona, colla mente gonfiata, e sdegnosa, che a se attribuiva ogni cosa, e tutti gli altri vilipendeva [cioè superbo] Boc. Nov. 54. 3. Currado, a cui non era per lo dormire, l'ira cessata, tutto, ancor gonfiato si levò (cioè incollorito)

GONFIATURA. Gonfiamento. L. *tumor*. Fr. Giord. Pred. Vogliono esser gonfiati dalle lodi, e comperano queste gonfiatùre a prezzo [Qui adulazione, piaggiamento.

GONFIETTO. Dim. Di Gonfio sust. piccolo gonfiamento. Lat. *tuberculum*. Red. Ins. 143. Foglie d'alberi, sulle quali nascono, o vesciche, o borse, o increspatùre, o gonfietti pieni di vermi. E 174. Rami di salcio, nelle foglie de' quali eran nate certe tuberosità, o gonfietti.

GONFIEZZA. Gonfiamento. Lat. *tumor*. Fr. Giord. Pred. Non lo spaventano i fremiti del Mare, per la gonfiezza dell'acque, fiottoso. Tac. Dav. St. 2. 277. Onde si astiavano, e ridevansi, Cecina delle codardie, e macchie di Valente, questi della gonfiezza, e vanità di Cecina (cioè superbia. Qui il Lat. ha *vanum*, *ac tumidum irridebant*.)

GONFIO. Sust. Gonfiamento, enfiato. Latin. *tumor*. Lib. Cur. Mal. Veniva loro un gonfio sotto le ascelle.

GONFIO. Add. Gonfiato. Latin. *tumidus*, *inflatus*. Lib. Mascalc. Se il cavallo hae le vene gonfie nel collo, e nella taccia. Segn. Pred. 19. Che vale al fiume, che uscendo gonfio dal letto, colla sua piena, lavi le ripe. Tass. Amint. Andrò per mezzo i rapidi

tor-

torrenti, Quando la neve si discioglie, e gonfi Li manda al Mare. Ar. Caff. 2. 1. Signori senza Signoria, più gonfi di vento, che le palle (qui vale vano, superbo.) §. Parola gonfia: Parolona, parola superba. Lat. *verbum turgens, sufflatum, sesquipedale, ampullæ*.

GONGOLARE. Rallegrarsi, Giubbilare, commuoversi per una certa interna allegrezza. Latin. *gestire, exultare, gaudere*, dal Gr. καγχαλᾶν. Lab. num. 237. E tutta gongola, quando si vede bene ascoltare, e odesi dire: Madonna cotale de' cotali. Boc. Nov. 50. 20. E parendole conoscere lui tutto gongolare. Pataff. E gongoli tu stesso de' tuoi danni.

GONNA. Veste, e abito, per lo più femminile: è voce poetica. Lat. *cyclas, tunica*. Gr. κυκλάς. Petr. Canz. 25. Tu se armato, ed ella in treccia, e 'n gonna. E Canz. 27. Erba, e fior, che la gonna Leggiadra ricoperse. E Canz. 4. 2. Infin allor percossa di suo strale, Non essermi passato, oltre la gonna. E Canz. 9. 4. Gettan le membra, poichè 'l Sol s'asconde, Sul duro legno, e sotto l'aspre gonne. §. Per simil. Dant. Par. 26. E come al lume avuto si dissonna, Per lo spirto visivo, che ricorre Allo splendor, che va di gonna in gonna [cioè di pannicolo in pannicolo dell'occhio. Qui Lat. *tunica*.] §. Rimanere in gonna: lo stesso, che Restare in farsetto. Bern. Orl. 2. 19. 18. A Brandimarte torno, e la sua donna, Che tutti dui rimasi sono in gonna.

GONNELLA. Gonna. L. *cyclas, tunica, palla*. Boc. Nov. 15. 31. Costoro assetati, posti giù lor tavolacci, e loro armi, e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare. E Nov. 72. 12. Poscia partitosi in gonnella, che pareva, che venisse da servire a nozze. Nov. Ant. 83. 1. E a catuno darebbe nuova gonnella. Serm. S. Agost. Cam. Rin. Questa è vesta, senza tignuola, gonnella senza macula. Maestr. 2. 36. Che sarà, se alcuno toglie al Cherico furtivamente la coreggia, ch'egli è cinto, o la gonnella, della quale egli è vestito? Burch. Lasciagli strofinar pur le scodelle, E ritirarsi insieme le gonnelle. Lib. Viag. In Costantinopoli si è la gonnella del Signore Nostro, che è senza cucitúra. Bern. Orl. 1. 20. 11. Pur prese ardire, e vanne alla donzella, E pianamente le alza la gonnella.

GONNELLETTA. Dim. di Gonnella. Lat. *cycladicula*. Din. Comp. Fu menato M. Donato vilmente su' uno asino, con una gonnelletta d'un villano. Caval Fr. Ling. Allora quegli contento ne la menò così scalza, e in gonnelletta.

GONNELLINO, e GONNELLINA. Dim. di Gonnella. Lat. *cycladicula*. Tratt. Gov. Fam. Abbiano il gonnellino pulito, e netto.

GONNELLUCCIA. Dim. di Gonnella. Bocc. Nov. 62. 6. Credi tu, ch'io sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gli altri miei pannicelli? Tratt. Gov. Fam. In fare ec. mantellucci inarientati, gonnellucce accincigliate.

GONORREA. Gomorréa, scolazione, scolagione. Latin. *seminis fluxus, gonorrhœa*. Gr. γονόῤῥοια. Lib. Cur. Malat. L'agnocasto giova alla gonorrea.

GONORREATO. Che ha la gonorréa. Lat. *gonorrhœa, vel seminis fluxu laborans*. Gr. γονοῤῥοικός. Lib. Cur. Malat. Dicono i Fisici, che i gonorreati sono sempre fieboli, e possono dare nel male del tisico.

GONZO. Goffo, rozzo. Latin. *rudis, imperitus*. Varch. Suoc. 5. 3. Costei m'ha per gonzo, crede, che io non conosca, ch'ella mi vuole sbalestrare in qualche luogo, perchè io non le dimandi, ec. §. E per simil. Forese, contadino, rustico, e dicesi per disprezzo.

GORA. Canale, per lo quale si cava l'acqua de' fiumi, mediante le pescaie, o si riceve da' fossati, che scendono da' monti, per servigio de' mulini, o di qualsivoglia altra macchina, mossa, o guidata per forza d'acqua. Latin. *ductus us, euripus, aquæ fluvialis ductus*. G. V. 11. 58. 2. Entrare per la fogna, ovvero cateratta della gora delle mulina. Dant. Inf. 8. Mentre noi corravam la morta gora. Liv. M. I quali abitarono entro la gora del Mare [cioè golfo]

GORBIA. Un picciol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone, come in una calza, da ciò è anche detto e Calza, e Calzuólo. Tac. Dav. Post 437. Coll'altro piè posava in sull'asta, che colla gorbia del ferro si ficcava in terra. §. Gorbia: in vece di Punta di strale. Lat. *acies, mucro, cuspis*. Com. Par. 1. E trasse del turcasso due dardi di diverse opere, ed effetti: l'una caccia l'amore, ed è di piombo il suo ferro: l'altro il fa venire, ed è d'oro la sua gorbia. §. Gorbia: è uno Scarpello, che è di porzione di cerchio per uso d'intagliare, e tornire, che anche dicesi Sgorbia.

GORELLO. Fossicina, dove corre l'acqua.

GORGA. La canna della gola, strozza. Lat. *gurgulio, gargar*, disse il Gazza. Gr. γαργαρεών. Stor. Aiolf. Di poco mi tengo, che io non ti io cavar la lingua, per la gorga. Cr. 10. 4. 1. Una volta il dì si vogliono pascere, dopo terza, quando la digestione avranno compiuta, che si conosce, quando hanno la gorga vota, da que' che sono usati. E se 'l cibo della gorga, infino al dì seguente non discenderà, altrettanto sanzà cibo si lasci. Bern. 1. 13. 24. Nella sua giunta un colpo lascia andare Sotto la gorga appunto al canaletto, Giunse un rovescio, e fesse assai del petto. §. Per lo stesso, che Gorgo. Lat. *gurges, euripus*. Lib. Cur. Malat. Tieni queste cotali erbe a macerare in qualche gorga d'acqua. Vit. S. Ant. Una gorga d'acqua corrente bella, e limpida.

GORGHEGGIARE. Termine de' musici, tirar di gorgia. Lat. *vibrissare, vocem crispare*. All. 163. Proto Poeta Greco, ec. che sottilmente gorgheggiando al dilicato suon del ribechino diminuito in sul bordone, e si menava dietro, ec. gli animali salvatichi.

GORGHETTO. Dim. di Gorgo. Lat. *parvus gurges*. Lib. Cur. Malat. La capraggine, ovvero lavanese, che nasce ne' letti de' fiumicelli intorno a qualche gorghetto.

GORGIA. Gorga. Lat. *guttur*. M. Aldobr. Queste son le vene, che più fanno l'aposteme, che vengono dalla gorgia. Com. Inf. 25. Egli hae cresta, con piccola bocca, e stretti canali della gorgia, per li quali trae l'alito, e mette la lingua. Tes. Br. 5. 24. Si se ne vanno al Mare, e beon dell'acqua, e empionsene ben la sua gorgia, e mettonsi il becco di dietro, a modo di cristeo, e caccionsi quell'acqua in corpo. §. Tirar di gorgia: dicono i Musici, quando uno nel cantare, pare, per dir così, ch'egli increspi la voce. Lat. *vibrissare, vocem crispare*. Gr. μινυρίζειν.

GORGIERA. Collaretto di bisso, o d'altra tela lina, molto fine, che per essere increspato, quasi a foggia di lattúga, gli diciamo anche lattúghe. Latin. *gutturis ornamentum, gutturis armatura*. Mil. M. Pol. E porta alla natura più bello panno, che gli altri, e a collo un collaretto pieno di pietre preziose, sicchè quella gorgiera, vale bene due gran tesori. Franc. Sacch. Dante, portando la gorgiera, e la bracciaiuóla, siccome allora si faceva per usanza, scontrò un'asinaio (qui forse armadúra, essendo congiunta con bracciaiuola) E altrove. Sempre stava coll'arco teso, per veder se potesse fare un bel tratto, e sempre andava in gorgiera. Cant. Carn. Robe cotte, e chiavacuori, Con gorgier, becche, e balzane. §. Per Quella Armadúra, che arma la gola. Filoc. 277. Fattogli metter le maniche, e cigner le falde, gli mise la gorgiera. Bern. Orl. 2. 7. 12. Aniuardo il ferì nella gorgiera. E 3. 6. 9. La gorgiera tagliò fregiata d'oro, Restò 'l camaglio al brando, ch'era fino. §. Per Gola. Dan. Inf. 32. Tu hai da lato quel di beccheria, A cui segò Fiorenza la gorgiera.

GORGIERETTA. Dim. di Gorgiera. Fir. As. d'oro. E posandosele in sul collo, sopra d'una gorgieretta increspata, che ella avea.

GORGIERINA. Dim. di Gorgiera. Franc. Barb. 62. Che quando mal t'arrendi, Per la tropp'alta, e stretta gorgierina.

GORGIONE. Che ingorgia, e beve smoderatamente. Lat. *bibax*. Franc. Sacch. Essendo fatti non bevitori, ma gorgioni, bevendo la mattina più volte, innanzi che sia l'ora del desinare, malvagia.

GORGO. Luogo, dove l'acqua corre è in parte ritenuta da che che sia, e rigira, per trovare esito. Latin. *gurges*. Dant. Inf. 17. Io sentía già dalla man destra il gorgo Far sotto noi un mirabile stroscio. §. Per quel Sito, dove l'acqua abbia maggior profondità. Liv. M. Se ne vennono nel più profondo gorgo del Mare Adriano. Segn. Pred. 1. Faraone, ec. assorbito da' gorghi dell'Eritreo. §. Per Fiumicel-

lo semplicemente. Petr. Son. 192. Aer felice, col bel vivo raggio Rimanti, e tu corrente, e chiaro gorgo.

GORGOGLIAMENTO. L'atto del gorgogliare. Lat. *crepitus*. Gr. βορβορυγμός. Lib. Cur. Malat. A cotale gorgogliamento delle minuge giova il cennamo.

GORGOGLIARE. Mandar fuora quel suono strepitoso, che si fa nella gorga, gargarizzandosi, o favellando in maniera, che si senta la voce, senza distinguersi le parole. L. *crepitare, murmurare*. Che talora nel sent. neut. e talora nel neut. pass. ugualmete s'adopera. Dant. Inf. 7. Quest'inno si gorgoglian nella strozza. Alleg. 340. Un parlar mozzo Gorgogliò in gola in gola, Imperocchè 'l singhiozzo, E 'l pianto gl'impediron la parola. Red. Ditir. Malvagì di Montegonzi, Allor che per le fauci, e per l'esofago, Ella gorgoglia, e mormora. §. Gorgogliare, per similit. Il Romoreggiar dell'acque uscenti di luogo stretto. Filoc. 5. 11. Si sentì non so che gorgogliare, e dopo piccolo spazio il gorgogliare, volgersi in voce. Cr. 6. 38. 2. Lo 'nfermo riceva il fummo del detto vino per la bocca, e poi gorgogli il vino, la qual cosa asciugherà l'uvola, e purgherà il corpo. Il Latin. dice, *gargarizare*. Bern. Orl. 2. 4. 35. Non giunse Orlando in sulla riva appena, Che quell'acqua comincia a gorgogliare. Tass. Geruf. 14. 60. Il fiume gorgogliar fra tanto udio Con nuovo suono, e là cogli occhi corse. §. Gorgogliare: diciamo al Romore, che fanno i liquidi bollenti. Tass. Geruf. 8. 74. Così nel cavo rame umor, che bolle, Per troppo fuoco entro gorgoglia, e fuma, Ne capendo in se stesso, al fin s'estolle Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma. §. Gorgogliare il corpo: quando gl'Intestini, o per vento, o per altra cagione romoreggiano. Fir. Luc. 3. 2. O corpo mio, odi com'e' gorgoglia. E 5. 3. Gorgógliami mai le budella? Burch. Ch'io tel so dir, che'l corpo mi gorgoglia. §. Gorgogliare, da Gorgoglióne, che più comunemente diremmo Intonchiare, da Tonchio: è il Bucarsi, che fanno i legumi. Latin. *curculionibus absumi*. Cr. 3. 13. 3. Se la lente si mescoli tra la cenere, meglio si serba, che non gorgoglia, e diventa di buona cucina.

GORGOGLIO. Gorgoglióne. Lat. *curculio*. Cecch. Stiav. 2. 3. Io credeva, che i gorgogli ci nascessono de' piselli. Alam. Colt. 2. 40. Ch'ei sia due volte, e tre, vagliato, e mondo (il frumento) Che l'inutil gorgoglio, egli altri vermi, Ove purgato è più, men fanno oltraggio. §. E per lo Gorgogliamento.

GORGOGLÍO. Frequentativo di Gorgoglio nel secondo significato. Lat. *murmur, exæstuatio*.

GORGOGLIONE. Gorgoglio. Baco, che è ne' legúmi, e gli vota, al quale più comunemente noi diciam Tonchio. L. *curculio*. Volg. Pallad. E queste cose sono nimiche de' gorgoglióni, e de' topi. Cr. 3. 2. 1. Questa cosa da' gorgoglióni, e da' topi, e da altri animali, a' quali è nemica la conserva.

GORGOZZULE. Gola, Esofago, ed anco talvolta si è preso pel principio dell'aspera arteria. Latin. *guttur*. Cr. 6. 3. 4. Avicenna dice, che l'aglio cotto, chiarifica la voce, e'l gorgozzúle. Coll. S. Pad. Qualunque sia quegli, che offeso, per assaggio di poco cibo non soave, non possa pure un'ora gastigare le delizie del suo gorgozzúle. Franc. Sacch. Era lunghissimo, e magro, con uno smisurato gorgozzúle. Morg. Disse Dudone, io t'ho inteso Rinaldo, Il gorgozzul ti debbe pizzicare. Red. Ditir. Urta il palato, e 'l gorgozzúle inonda.

GORRA. Cr. 5. 62. 1. Anche è un'altra spezie di vinchi, i quali son detti gorre. §. Oggi diciamo anche Gorra a una Foggia di berretta. Lat. *pileus*.

GOTA. Guancia, ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo la bocca, e'l naso. Lat. *gena, mala*. Gr. γένυς, παρειά. Lab. n. 189. Le gote gonfiate, e vermiglie, e grosse. Boc. Nov. 65. 10. Un cappuccio grande a gote, come noi veggiamo, che i Preti portano. Petr. Son. 300. Tornasi al Ciel, che sa tutte le vie, Umida gli occhi, e l'una, e l'altra gota. Dan. Inf. 3. Quinci fur quiete le lanose gote Al nocchier della livida palude. E Purgat. 31. Ma quando scoppia dalla propria gota, L'accusa del peccato, ec. Pecor. g. ult. 2. Quando alcuna volta ridea, faceva in quelle sue gote vermiglie due fosserelle, che arebbono, per dolcezza, ogni cuore di marmo fatto innamorare. Maestruz. 2. 9. 2. E' da sempre porgere l'altra gota a chi ci percuote l'una? ec. a chi percuote l'una gota, quanto a prontitudine d'animo, è da porgere l'altra. §. Gota: Banda, lato. Lat. *latus*. Dan. Inf. 15. Lo mio Maestro allora in sulla gota Destra si volse indietro, e riguardommi (cioè in sulla banda destra) §. In gote: posto avverbialm. co' verbi Stare, Sedere, e simili, vale Darsi piacere, e bel tempo, e attendere a diventar passúto. Cecch. Esalt. 4. 3. Vedemmo Cosdra, che sedeva in gote.

GOTATA. Colpo, che si dà a mano aperta sulla gota. Latin. *alapa, colaphus*. Gr. κόλαφος. Fr. Giord. S. Allotta gli schiaffeggiano, e danno loro le gotate. Pist. S. Bern. E collo sputo, tutta la sua faccia imbrattata, vituperosamente percosso nel viso, con aspre gotate. M. V. 6. 2. Lo scudiere sdegnoso, diede una gotata al cuoco, e portonne la vivanda. Nov. Ant. 51. 6. Ci è un'altra cosa, che io non vi darò, ne mica, cioè la gotata, che l'huomo dona al novello Cavaliero: perchè disse Saladino? E che significa questa gotata? Signore, disse M. Ugo, la gotata significa la membranza di colui, che l'ha fatto Cavaliere. Morg. Orlando gli menava una gotata, Che 'n sul viso la man riman segnata.

GOTTA. Catarro, che cade altrui nelle giuntúre, e impediscene il moto. Lat. *morbus articularis*. ἀρθρῖτις, dicono i Greci. Se è nelle mani Chiragra χειράγρα; se ne' piedi Podagra ποδάγρα. Bocc. Nov. 63. 5. E se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl' infermano. Com. Inf. 6. Siccome per mal di fianco, di gotte, ec. G. V. 8. 71. 2. Mess. Corso Donati si stava di mezzo, perchè era infermo di gotte. Cr. 10. 6. 4. Ancora hanno mal di gotte negli articoli dell'ale. But. Quel delle gotte vuol li cibi dilicati, e vini grandi, e grossi. Alleg. 120. Seguir un ch' alle mani abbia le gotte, A' piedi l'ali, ec.

GOTTO. Pronunziato con o aperto, spezie di bicchiere: forse quello, che i Greci dicono κώθων. Lat. *guttus*. Vit. Plut. E dietro a quelli venivano altri, che portavano coppe, gotti, bicchieri d'ariento di bellissima opera. Red. Ditir. Se giammai n'assaggio un gotto.

GOTTOSO. Infermo di gotte. Lat. *chiragricus, podagricus, articulari morbo laborans*. Boc. Nov. 63. 5. Essi non si vergognano, che altri sappia loro esser gottosi. Amm. Ant. 6. 2. 4. Leggiamo d'alquanti, che erano nelle mani molto gottosi, e di grandi podagre ne' piedi molto infermi, ec.

GOVERNAMENTO. Il governare, governo. Latin. *gubernatio, regimen*. Gr. κυβέρνησις. G. V. 7. 56. 6. Ordinò il detto Legato al governamento comune della Città, quattordici buoni huomini grandi. M. V. 3. 112. I Guelfi di Rieti, avendo il governamento della Città. Mor. S. Greg. Coloro, i quali son posti alli governamenti de' popoli, che, ec. Coll. S. Pad. Questa è anche governamento della vita nostra. Guid. G. Onde piegando il governamento de' timoni, si appressarono alli liti della detta Cittade. Boez. Varch. 1. 6. Conosci tu, con che timoni, e governamenti egli lo regga?

GOVERNALE. Tratt. Umilt. Come sono gli marinai nella Nave, che si tosto, come odono la voce del nocchiere, e governatore, corrono sostennati a' loro governali (qui vale Strumento da governar navi, che dicesi anche governo. Lat. *gubernaculum*)

GOVERNARE. Reggere, tener cura, e provvedere col pensiero, e coll'opera a' bisogni, e bene essere, di ciò ch' è sotto la sua custodia, e giurisdizione. Lat. *gubernare, regere*. Gr. κυβερνᾶν. But. Governare è la cosa dirizzare nel suo fine. Boc. Nov. 29. 7. Noi vogliamo, che voi torniate a governare il vostro contado. E Nov. 28. 15. E così rimasasi nella casa il figliuolo, e la ricchezza, che stata era di Ferondo, cominciò a governare. Dant. Infer. 28. Com'esser può, quei sa, che si governa. E Cant. 33. Il corpo suo gli è tolto Da un Demonio, che poscia il governa. §. Governare: Accomodare, assettare, acconciare. L. *aptare, parare, curare*. Boc. Nov. 54. 3. E sì gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e governassela bene. M. V. 6. 54. E co' loro cavalli arano, e governano il lavorio della terra. Pallad. Leghe piccole, e vanghe, e ronconi, per governar le siepi. Alam. Colt. 5. 117.

Ove deggia 'l cultor, e con qual'arte Governare il giardino, ec. §. Governare: vale Conciar male nel primo significato. Lat. *male accipere*. Petrar. Canz. 1.2. Si mi governa il velo, Che per mia morte, ec. De' be' vostri occhi il dolce lume adombra. §. Governar cavalli: è Stregghiarli, e dar lor mangiare, e bere. Lat. *curare*. §. Governar cani, polli, uccelli: è Dar loro mangiare, e bere. Latin. *curare*. Morg. Orlando governar fece Rondello. §. Governare: l'usiamo in significato di Castrare. Lat. *strare, testes exsecare, evirare*. Cecch. Servig. 2. 1. E' ci sono i castraporci da governarlo. §. Governare: Trattandosi di terreno, e di piante: vale Concimare. P. Vett. Colt. Avevano un modo di governarli, il quale senza altro sugo, che della terra stessa giovava loro assai.

GOVERNATO. Add. da Governare. Lat. *gubernatus, administratus, curatus*. Dav. Colt. 189. Rosai d'ogni sorta, ec. colle barbe giovani, e ben governati fanno il primo anno.

GOVERNATORE. Che governa; ma non si direbbe, se non di Chi custodisce huomini. Latin. *gubernator, rector, præses, præfectus, satrapa*, disse Terenzio. Gr. κυβερνήτης, διευθυντής. Boc. Nov. 89. 3. Chi ha bisogno d'essere aiutato, e governato, ogni ragion vuole, lui dovere essere obbediente, e subbietto, e reverente al governator suo. E chi abbian noi governatori, e aiutatori se non gli huomini? Bern. Orl. 1. 4. 20 Che general sia nostro capitano, Locotenente, ovver governatore.

GOVERNATRICE. Verbal femmin. Che governa. Lat. *rectrix, gubernatrix*. Gr. κυβερνήτειρα. Sen. Pist. Ne giammai cosa smisurata dura lungamente, se la ragione governatrice non la ristrigne. But. Finse Ovvid. Metam. lib. 2. Che l'ore sieno governatrici de' cavalli del carro del Sole, e l'autor nostro finge, che sieno guidatrici.

GOVERNAZIONE. Governamento. Lat. *gubernatio, cura, regimen*. Gr. κυβέρνησις, διοίκησις. G. V. 10. 155. 3. Diedono piena balía della governazione di Pistoia. Guid. G. Acciocchè li Regi, e li Principi, e tutti gli altri sotto la mia governazione fossero guidati salvamente. Maestr. 2. 43. Ovvero pigliano la governazione delle navi de' Saracini. Com. Inf. 20. Non per la corporale essenza, ma per l'anima d'esso, la quale egli ponevano per la governazion di quello.

GOVERNO. Il governare. Lat. *regimen, cura, gubernaculum*. Boc. Nov. 16. 3. Il quale Arrighetto, avendo il governo dell'Isola nelle mani. E Nov. 89. 3. Cose tutte testificanti noi avere dell'altrui governo bisogno. Dant. Inf. 8. Sotto 'l governo d'un sol galeotto. Petr. Son. 237. Stanca, senza governo, in Mar, che frange. Boc. Introd. n. 53. Chimera di Lauretta, e Stratilia di Fiammetta, al governo delle camere delle donne attente vogliamo, che sieno. §. Far mal governo d'una cosa: cioè Conciarla male, ridurla in pessimo stato. Lat. *malè mulctare, damno afficere, donare infortunio*. Dant. Purg. 5. Ma io farò dell'altro, altro governo. E Inf. 27. E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio, Che fecer di montagna il mal governo. Franc. Sacch. Rim. De' bruchi non vi dico, che governo Fanno di quello, ch'avete a ber poi. Vinc. Mart. Poes 17. I vaghi fior, le rose fresche, e belle, ec. Restan dalla stagione, e dalle stelle Vinte, che fan di loro aspro governo. §. Governo: si dice anche, come Podestería, e altri simili uficj: come Il governo di Siena, d'Ancona, e simili. Latin. *præfectura, pretura*. §. Governo: Modo, e scienza di governare. Bern. Rim. Come sa provveder chi ha governo. §. Governo: Istrumento da governare navi. Lat. *gubernaculum, clavus*. Petr. Son. 33. Spezza a' tristi nocchier governi, e sarte. Bemb. Asol. 1. Non sia loro tolto il potere, e vela, e governo, là, dove essi di giugner procacciano, o almeno dove più la lor salute veggono dirizzare.

GOZZAIA. Raunamento di materia fatta nel gozzo. Burch. Sì, ch'io ci temo di non far gozzaia. §. Per Grandezza di gozzo. Lat. *guttur tumens, præturgidum*. Bern. Orl. 3. 3. 4. Eccoti uscir dalla spelonca l'Orco, Colla gozzaia infino a mezzo 'l petto. §. Per metaf. Sdegno, odio invecchiato. Latin. *simultas*. Stor. Rin. Montalb. Ed egli, che già aveva la gozzaia, rispose, e disse, ec. Varch. Stor. 6. E con tutto ciò vi rimasero, per dir, come il volgo, dimolte gozzaie. Cir. Calv. 3. Io dissi già di non so che gozzaia, Che s'era presa contro a Irlacone; Hor qui convien, che lo sdegno si paia.

GOZZO. Ripostiglio a guisa di vescica, che hanno gli uccelli appiè del collo, dove si ferma loro il cibo, ch'e' beccano, e di quivi appoco appoco si distribuisce al ventriglio. Lat. *ingulum, ingluvies*. Pass. 137. La colomba bianca, ec. versò nel calice, traendosi dal gozzo tutto 'l liquor del sangue. §. Per Gola. Lat. *gula*. Mor. S. Greg. Il Diavolo vide quello, che con bocca potea pigliare, ma non vide quello, che gli dovea forare il gozzo. Pallad. Scelgansi i becchi, che abbian due bargiglioni sotto 'l gozzo. Dant. Infer. 9. Cérbero vostro, se ben vi ricorda, Ne porta ancor pelato il mento, e 'l gozzo. Cr. 1. 3. 2. I venti meridionali, ec. fanno putride febbri, ma non inasprìscono il gozzo. §. Per un certo Enfiamento di gola, a guisa di gozzo di colombo, o di pollo. Latin. *struma*. Cresc. 9. 73. 1. Sotto la gola nasce alcuna volta gozzo, per abbondanza d'umori. §. Per certa sorta di Vasetto di vetro, il quale ha il collo lungo, e il corpo tondo, a guisa di gozzo è senza piede, che forse si potrebbe dire in Lat. *guttus*. Red. Ditir. Quei bicchieri arrovesciati, E quei gozzi strangolati, Sono arnesi da ammalati. §. Da gozzo Sgozzare, che dicendosi degli uccelli: vale Cavar loro il gozzo; trattandosi d'altri animali, che non abbian gozzo: vale Scannare. Lat. *iugulare*.

GOZZOVIGLIA. Da Gozzo. Empimento di gozzo, stravizzo, manicamento in allegrezza, e in brigata; e propriamente si dice di quello, che si fa dopo cena, altrimente detto pusignó. Lat. *comessatio, compotatio, convivium, postcœnium*, il disse Ermolao Barbaro. Boc. Nov. 72. 15. Si rappattumò con lui, e più volte insieme fecer poi gozzoviglia. Varch. Ercol. 65. 6. Che vada sberlingacciando, e si trovi volentieri a gozzoviglie. Pallav. Stor. Conc. 515. E alla proibizione per loro di gozzoviglie, danze, ec.

GOZZOVIGLIARE. Star in gozzoviglia. Lat. *commessari, nepotari*. Red. Esp. Nat. 26. Con quella bevanda, ec. facevan buona cera quei ghiottissimi Sacerdoti di Bacco, gozzovigliando in brigata. E Ditir. E tra noi gozzovigliando, Gavazzando, Gareggiamo a chi più imbotta.

GOZZOVIGLIATA. Quantità di gozzoviglie. Lat. *comessatio*. Cecch. Stiav. 3. 6. Il torto Sì, e 'l diritto, l'ha chi tu hai condotta, Per far quel che ti pare in casa: o s'io Mi stava in villa! che gozzovigliate Facevamo qui?

GOZZUTO. Che ha gozzo. Latin. *strumosus*. Stor. Europ. 3. 56. Gli abitatori, che son quasi mezzi salvatichi, e per la colpa dell'acque tanto gozzúti, che la favella loro ne patisce.

G R

GRACCHIA. Cornacchia. §. Per Huomo, che cicali assai, che anche si dice Cornacchia, e Cornacchióne. Lat. *garrulus, blatero*. Varch. Ercol. 19. E un bel parlante, gracchia, e cicalóne.

GRACCHIARE. Voce propria della cornacchia, e dicesi talor di qualche altro uccello. Lat. *garrire*, e del corbo *crocitare*. G. V. 12. 66. 3. Apparvono sopra le dette osti due grandi corbi, gridando, e gracchiando. Morg. Evvi il fatappio, ed evvi la cornacchia, Che con sua voce rauca garre, e gracchia. Varch. Ercol. 37. Hanno ben la voce, ma non già la favella, e per questo possono ben gracchiare, e cinguettare, ma parlare non già. Poliz. Stanz. La passeretta gracchia, e attorno romba. §. Gracchiare: si dice degli Huomini, che parlano assai, e senza bisogno, come in Lat. *garrire*. Fir. Disc. Anim. 82. Facessi vista di non gli vedere, e non gli udire, ma lasciandogli gracchiare, badassi a ire pel fatto tuo. Car. Mattac. Tu che in lingua di gazza, e di merlotta Gracchi la parlatúra a i gazzolóni. Ar. Fur. 2. 43. Tu, se sai gracchia,

chia, e ciancia. E Caff. 3. Lasciamolo gracchiare, andiamo. Bellinc. Va dietro al vero, e gracchi il popolaccio.

GRACCHIARE. Nome. L'atto del gracchiare. Lat. *garrulitas*. Cron. Morell. Quando e' vide gli erano stati presi i dadi, e che il suo gracchiare era da beffe.

GRACCHIATORE. Che gracchia. Latin. *garrulus*, *blatero*.

GRACCHIONE. Lat. *garrulus*. Fir. Lucid. 4. 1. E E non so quel che 'l gracchion si voglia dire.

GRACIDARE. Proprio de' ranocchj, quando mandano fuor la voce. Lat. *quaxare*. Dan. Inf. 33. E come a gracidar si sta la rana Col muso fuor dell'acqua. Pass. 43. Io lascio alle rane il gracidare, e a' corbi il crocitare. Dial. S. Greg. M. Lo corbo colla bocca aperta, e coll'alie tese, cominciò ad andare dintorno a questo pane, e a gracidare. §. Gracidare: si dice anche certo Gridare della gallina, e dell' oca. Latin. *glocire*, *glocidare*. Tratt. Pecc. Mort. Fanciulli, che non ardiscono andare per via, per le oche, che gracidano. Fir. As. Una gallina, ec. gracidando, come se pure allora far volesse l'uovo.

GRACIDATORE. Che gracida. Gracchiatore. §. Che favella assai, e in pregiudicio altrui. Senec. Pistol. Danno materia a' borbottatori, e gracidatori. E altrove. E già sia cosa, che elli non sia gracidatore, e berlingatore. §. Il Boccaccio in questo significato disse Abbaiatore.

GRADA. V. A. Graticola. Lat. *crates*, *craticula*. Dan. Par. 4. Se fusse stato lor volere intero, Come tenne Lorenzo in sulla grada.

GRADAGGIO. V. A. Cosa, che aggrada. Lat. *gratum*, *iucundum*, *pergratum*. Rim. Ant. Dant. Maian Che mai non fu, nè fia alcun gradaggio Più m'aggradasse, che di voi servire. E appresso. La morte mi disdegna, che mi fora Gradaggio.

GRADARE. V. A. Scender per gradi. L. *gradatim descendere*. Com. Inf. 3. E questa regione infernale, entra da questo fiume, e parte otto gradi, l'uno di sotto dall'altro, gradando per sito di suo giro, e per crescimento di pena, si come più gravi sono li peccati.

GRADELLA. Latin. *crates*. Cr. 10. 36. 8. Hanno i pescatori gradelle, ovvero gabbiuóle, gran quantità, fatte di canne di padúli, colle quali chiudono grandi spazzj delle valli.

GRADEVOLE. Gradíto, che sia a grado, che piaccia. Latin. *gratus*, *iucundus*. Mirac. Mad. P. N. Ma le compiante, per avventura, non saranno troppo gradevoli.

GRADEVOLMENTE. Di grado, con grado. §. Per Amorevolmente, cortesemente. Lat. *iucundè*, *humanè*. Lib. Amor. Quel che dimanda dea la cosa si gradevolmente, che dimostri d'esser più allegro d'aver data la cosa all'amico, che se ne fosse rimaso Signore.

GRADIMENTO. Il gradire. Lat. *humanitas*, *comitas*, *gratia*, *favor*. Segn. Pred. 23. Ascolta le nostre suppliche, con maggior gradimento.

GRADIRE. Aggradire, avere in pregio. Lat. *probare*, *gratum*, *vel acceptum habere*. Boc. Nov. 7. 6. Per la virtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai. Dan. Inf. 16. Nel mondo fu dovria esser gradita. E Purg. 1. Or ti piaccia gradir la sua venuta, Libertà va cercando. Poet. Ant. Dant. 2. 17. Io non domando, amore, Fuor che potere il tuo piacer gradire. E Incert. 10. E per gradire a Dio in ciò, ch'ei vuole, A lei s'inchina, e falle riverenza (qui Latin. *placere*, *arridere*, *gratum esse*) Petr. Son. 24. Se lassuso è, quant' esser de' gradita. E Canzon. 40. 5. Là dove più gradir sua virtù sente. §. Per Compiacere, e Operare in grado d'alcuno. Lat. *facere in gratiam alicuius*, *obsequi*, *obsecundare*. Modo usato da M. V. 2. 65. Agevolmente si dispose a voler la pace, gradendola al Papa, e Cardinali, che con istanzia ne pregavano. §. Per Andare avanti: Salire, da grado per iscaglione. Lat. *ascendere*, *gradatim subire*. Dan. Purg. 24. E qual più a gradir oltre si mette, Non vede più dall'uno all' altro stilo.

GRADITO. Add. da Gradire. Grato, accetto, caro. Lat. *acceptus*, *gratus*, *pergratus*, *iucundus*. Lib. Mott. Pigliava gli scherni, come una cosa gradita. E altrove. Li costumi sono beltade dell' anima, cioè le vertù massimamente, le quali talvolta per vanità, o per superbia si fanno meno belle, e men gradite. Petrar. Canz. 32. 2. Ma della pianta più gradita in Cielo. Alam. Gir. 16. 37. Dicendo poi, ch'un huom così gradito Abita, ec. Fir. As. 44. Renderan la immagine della sua donna più bella, e più gradita.

GRADO. Scaglione: e scaglioni sono quelli, che fatti di pietra, o di legno, o d'altra materia solida, di figura piana, si pongono, immediatamente l'un sopra l'altro, e di tanta altezza, che per essi, si possa salire, e scendere comodamente, e di loro si compongono scale, scalee, seggi, e simili. Latin. *gradus us*. Bocc. Nov. 15. 7. Alla quale, come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese. E g. 6. f. 8. Come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi, infino all'infimo venire successivamente ordinati, sempre ristrignendo. Nov. Ant. 1. 7. Discese giù le gradora, e andossi via. G. V. 6. 91. 2. Per un dispetto, e sdegno, che poco dinanzi le tre sue maggiori sirocchie, ec. le aveano fatto, di farla sedere un grado più bassa di loro. §. Grado: metaf. vale Spezie, parte. Lat. *gradus*, *species*. Com. Inf. 8. Dico, che arroganza è uno grado, o vogli spezie di superbia. Pass. 220. E dice, che dodici sono i gradi della superbia. §. Grado: per Dignità, stato, posto: perchè, chi è più degno, ha luogo in grado più alto. Lat. *gradus*, *dignitas*, *honos*, *conditio*. Amet. 72. Le poste mense, ec. si riempierono d'huomini, e di donne, e ciascuna tenne, secondo il suo grado, lo scanno. Dant. Inf. 16. Fu di grado maggior, che tu non credi. Petr. Cap. 8. Poi he a si alto grado il Ciel sortillo. §. Grado: Dimensione astronomica, che anche gli Astrologi dicono in Latin. *gradus*. Gr. μοῖρα. G. V. 11. 2. 2. E poi appresso, all'entrante di Luglio, fa congiunzione a grado di Saturno con Marte, alla fine del segno della Vergine. E num. 3. Il Sole si trovò nell'esposizione del suo eclissi a gradi 19. dello Scorpione. §. Grado: secondo i Medici, è Participazione di caldo, o di freddo, o d'altra qualità manifestata nel soggetto, nel quale ell'opera. Cr. 5. 20. 22. Il sicosecco è caldo e secco nel principio del secondo grado, e secco nel mezzo del primo. §. Grado: Misura di vicinanza, o lontananza di parentado. Latin. *gradus*. Maestr. 1. 75. Come si conta il grado della consanguinitade? Risp. Nella linea de' talenti, ciascheduna persona aggiunta fa grado, onde il padre, e 'l figliuolo sono nel primo grado, il nipote nel secondo, ec. G. V. 12. 22. 2. Si corresse, che non toccasse, se non a' suoi propinqui, infino in terzo grado, per diritta linea, e dove toccasse il terzo grado, toccasse al quarto. §. Grado: Misura di quantità, come negli strumenti detti Termometri, e nelle divisioni Astronomiche, Cosmografiche, ec. §. Grado: Volontà, compiacenza. Lat. *voluntas*. Dan. Par. 3. Ma poichè al Mondo pure fu rivolta, Contro a suo grado, e contr'a buon'usanza. §. Grado: Grazia. G. V. 8. 115. I Fiorentini mandarono cavalieri, e pedoni in servigio della Chiesa al Cardinale Pelagrù, nipote, e Legato del Papa, ec. onde il detto Legato ebbe a grande grado de' Fiorentini, ec. Tav. Rit. E molto la venia lusingando, e mettendomela in grado. Dant. Par. 25. Tanto per bene oprar gli venni in grado. Petr. Canz. 49. 1. E prendi in grado i cangiati desiri [cioè sienti grati. Qui Lat. *gratum*, *acceptum habere*] Alaman. Coltiv. 3. 57. Molti ne vidi ancor, ch' ebbero in pregio La querce annosa, ed hanno avuto in grado Quel salvatico odor, che porta seco. §. Mal tuo grado, e simili: vale A dispetto tuo. Lat. *te invito*. M. V. 11. 17. Il dì seguente passarono il fosso, mal grado della forza de' Pisani. Petr. Son. 6 Che mal mio grado a morte mi trasporta. Vit. Plut. Che vogliate stare a guardarmi a mio mal grado. Amet. 101. La cosa oscura, e muta, e molto trista, Mi ritiene, e riceve a mal mio grado. §. Venire in grado: vale Pervenire a fortuna migliore. Lat. *meliore fortuna uti*, *in meliorem fortunam venire*. Sen. Ben. Varch. 6. 11. Se io venuto in alcun grado, gli farò alcun piacere, si chiamerà, che io l'abbia benificato, non ristorato. §. Grado: Obbligo, e gratitudine: onde Saper grado, ec. Lat. *gratiam habere*. Gr. χάριν εἰδέναι. Vit. Plut. Che se essi non passarono Gange, non ne sapeva loro nè grado, nè grazia. E 'l Morg. Quel, che si ruba, non s'ha a saper grado. Sen. Ben. Varch. 1. 11. Qual s'è l'una di questa, quanto la

dimostreremo essere stata più pericolosa, e spaventevole, tanto ce ne sarà saputo il grado maggiore. §. A grado: posto avverbial. In grado, in piacere, con soddisfazione. Lat. *è sententia, iuxta votum*. Boc. Nov. 52. Senza alcuna vergogna, viva, e duri quanto a grado ne fia. Petr. Canz. 18. 5. La vita, che per altro non m'è a grado. E Cap. 12. Ch'ha nome vita, che a molti è sì a grado. Nov. Ant. 2. 4. Non mi rispondere a grado, dimmi sicuramente la veritade (cioè non per piacermi, nè per adularmi) Bocc. Nov. 19. 24. Lo incominciò a servire sì bene, e sì acconciamente, che elli li venne oltre modo a grado. E Nov. 95. 12. E quando a grado vi sarà liberamente vi potrete partire. E Nov. 16. 16. E quivi per ventura, con Currado Malespina, si mise per famigliare, e lui assai acconciamente, e a grado servendo. E Nov. 67. 5. Tanto bene, e sì a grado cominciò a servire ad Egano, che egli, ec. §. Grado: Coll'aggiunto di grande, e simili, per lo stesso, esprimendosi intensità. M. V. 1. 65. Fatto era, quanto egli aveva comandato, a grande grado, e piacere di Santa Chiesa. §. A grado a grado: avverbialm. vale Grado per grado, successivamente. Lat. *gradatim*. Cr. 4. 9. 4. E a grado a grado quelle [viti] che più tosto si maturano, prima riporre.

GRADUALE. Da grado. Tratt. Gov. Fam. Dio, ec. faccente ogni creatura in numero graduale di perfezione, cioè in grado determinato. §. Graduale: Aggiunto di Salmo. Lat. *Psalmus gradualis*, *Canticum graduum*. §. Graduale: diconsi que' Versetti, che si recitano nella Messa avanti l'Evangelio. Lat. *Graduale*.

GRADUATO. Che ha grado, dignità, carica. L. *dignitate fulgens*. Tac. Dav. St. 2. 283. Comandò a' giovani, pregò i vecchi, e graduati. E St. 1. 263. Vedesti i graduati, gittate le insegne via, ec. di notte correre per le strade.

GRAFFIAMENTO. Il graffiare, e 'l graffiato. Latin. *laceratio*, *scarificatio*. Matt. Franz. Rim. Burl. Dalla pioggia difendonle, e dal vento, ec. E da ogni puntura, e graffiamento.

GRAFFIANTE. Che graffia. Lat. *lacerans*. Ovvid. Pist. E piangendo, le mie gote non furono sicure dalle graffianti unghie.

GRAFFIARE. Propriamente stracciar la pelle coll'unghie, e dicesi anche d'altra cosa, che straccia la pelle a simiglianza di graffio. Lat. *unguibus lacerare*, *scarificare*, *lancinare*, *unguibus fœdare*, disse Vergilio. E si adopera oltre al sent. att. e neutr. anche nel neut. pass. Boc. Nov. 85. 21. Monna Tessa corse, coll'unghie nel viso a Calandrino, e tutto gliele graffiò. E Nov. 48. 6. Scapigliata, e tutta graffiata dalle frasche. Dant. Inf. 24. A quel dinanzi il mordere era nulla, Verso 'l graffiar, che talvolta la schiena Rimanea della pelle tutta brulla. Dant. Infer. 6. Graffia gli spirti, e gli iscuoia, e gli squatra. E Cant. 17. Che la si graffia coll'unghie merdose. Lab. 293. O cattivello a te, o me, t'eran quivi, colle parole, graffiati gli usatti (Qui è metaf.)

GRAFFIASANTI. Picchiapetto, ipocrito. L. *hypocrita*.

GRAFFIATO. Add. da Graffiare. Lat. *unguibus laceratus*, *scarificatus*, *lancinatus*. Dant. Infer. 13. Ed ecco due alla sinistra costa, Nudi, e graffiati.

GRAFFIATURA. Lo straccio, che fa il graffiare. Lat. *laceratio*, *leve vulnus*, *vulnus in summo corpore*. Vit. Plut. E trovarono, che non erano colpi di ferite, ma graffiatúre molto in pelle. Varch. Stor. 11. Senza aver' altro rilevato, che una graffiatúra sola sotto la poppa manca.

GRAFFIO. Graffiatúra, graffiamento. Lat. *laceratio*. Dan. Inf. 21. Però se tu non vuoi de' nostri graffi, Non far sopra la pegola soperchio. Amm. Ant. 29. 1. 3. La quale con segreti graffi di coscienza, lo squarcia, e l'altrui beneavventuranza fa essere tormento suo [cioè rimordimento] Sag. Nat. Esp. 137. Vi facemmo delicatamente accennare all'intorno un graffio. Bern. Orl. 3. 2. 18. Chi con graffi l'assalta, e chi con morsi. §. È per uno Strumento di ferro. Lat. *harpago onis*, *uncus*. Gr. ἁρπάγη. But. Raffio tanto è a dire quanto graffio. Questo è uno strumento di ferro, colli denti uncinati, e ancora n'hanno uno appuntato lungo. Segn. Pred. 3. Ebbe per ventotto anni a provare ad una per una tutte le più dolorose carnificine di graffi, d'uncini, ec.

GRAGNUOLA. Grandine. Lat. *grando*. Gr. χάλαζα. Boc. Nov. 47. 5. Dopo molti tuoni, una gragnuola grossissima, e spessa cominciò a venire. Cavalc. Med. Cuor. Onde, come la gragnuóla si teme alla vigna, perchè guasta, e rompe le gemme, e i fiori dell'uva, così, ec. Tes. Br. 2. 31. Egli il serra, e indura, e fanne gragnuóla molto grossa, e cacciala per lo suo calore, infino entro la terra. §. Per similit. Tass. Geruf. 18. 71. Ove la spessa Gragnuóla di saette in darno piove. §. A talotta giugnesse la gragnuóla: proverbio, e dicesi dell' Arrivare tardi al mangiare, e trovarsi, come dire al finocchio. Latin. *sero post tempus venis*, *post festum venisti*. Flos. 332. §. Come la gragnuóla in sulla feccia, o in sulla stoppia: Assai romore, e poco danno. §. E' pare, che ti sia caduto la gragnuóla addosso: dicesi dell' Avere avuto qualche disgrazia, e perciò stare sbalordito.

GRAMAGLIA. Abito lugubre. Lat. *pulla vestis lugubris*. Tac. Dav. An. 3. 57. La plebe delle Colonie, onde passavano, era a bruno, i Cavalieri in gramaglie (qui il Lat. *trabeati equites*) Segn. Pred. 14. Ecco si vede dinanzi agli occhi l'amico, tutto coperto di una funesta gramaglia, tutto malinconico, tutto mesto.

GRAMANZIA. V. A. Negromazía. Gr. νεκρομαντεία. Tav. Rit. Trovato per l'arte della gramanzía. Stor. Rinald. Montalb. E perchè la donna era addottrinata in gramanzía.

GRAMARE. Far gramo, tapíno, mesto, malinconico, ammalinconichire, attristare. Lat. *contristare*, *mœstitia*, *ægritudine*, *mœrore afficere*. Franc. Barb. 107. Ch' ello, cui più ama, Più in terra grama. Petr. Canz. 22. 3. Una umil donna grama un dolce amico. Bemb. Pros. 1. Fu in queste imitazioni, come io dico, molto meno ardito il Petrarca. Pure usò Gaio, e Lassato, e serrare, e gramare, e oprire, che è aprire voce famigliarissima della Provenza.

GRAMATICA. Arte, che 'nsegna a correttamente parlare, e scrivere. Lat. *grammatica*. Gr. γραμματική. Tes. Br. 1. 4. La prima è gramatica, che è fondamento, e entrata dell'altre scienze, che c'insegna a parlare, e leggere a diritto, senza vizio di barbarismo, e di solecismo. §. E per la Lingua, e idioma Latino. Lat. *sermo latinus*. Boc. Nov. 7. 6. Primasso fu un gran valentuomo in gramatica. G. V. 1. 48. 1. E però si declina il nome di Pisa in gramatica: & pluraliter nominativo hæ Pisæ. But. Potrebbe dire lo testo stipa, cioè stiva, perocchè stipo in gramatica, sta per stivare, cioè per riempiere bene quanto cape. E altrove. Le minuzie, cioè le parti minute; questo è vocabolo di gramatica, e significa quello, che detto è. §. Dicesi: La tal cosa non è in gramatica: e vale Non ha in se gran difficultà. Lat. *res facilis*.

GRAMATICALE. Di gramatica, attenente a gramatica. Lat. *grammaticus a um*. Guid. G. Di quelle cose, che sono scritte della detta Storia ne' libri gramaticali (cioè latini, perchè anticamente dicevano, dettar per gramatica, lo scriver latino)

GRAMATICO. Professor di gramatica. Lat. *grammaticus*, *literator*. Gr. γραμματικός. Fir. Disc. Let. 310. Ricordomi aver letto appresso Quintiliano, ch' egli era costume di tutti gli antichi gramatici, ec. Red. Vip. 2. 22. Come racconta Servio gramatico.

GRAMEZZA. Astratto di Gramo. Lat. *tristitia*, *mœror*, *ægritudo*, *mœstitia*. Franc. Sacch. Deh sventurato, che Dio ti dia gramezza, non vedestù lume iersera? Stor. Apol. Tir. Ch' è questa ira, e questa gramezza, che tu ti dai? Amet. 101. Si vedeva, e sentiva, ed ov' io vado Malinconía, ed eterna gramezza.

GRAMIGNA, e GREMIGNA. Erba nota. Lat. *gramen nis herba*. Gr. ἄγρωστις, πόα. Boccacc. Amet. 45. Di quella via il suolo, ec. cuopre l'abbracciante gramigna. Cr. 6. 54. 1. La gramigna ha virtude stitica, ed ha virtù di saldare le ferite, e di solvere il ventre, e di sanar le piaghe delle reni. Alam. Colt. 2. 36. L'importuna gramigna, e l'empio rogo. E 5. 109. Quella terra è miglior, ec. Che partorisca ognor vivace, e verde, E la gramigna, e 'l fien. Lor. Med. Canz. Vattene dall' albereto, Lì t'appiatta, e statti cheto, Che io verrò a far la gremigna. §. Per metaf. Dant. Purg. 24. Verga gentil di picciola gra-

mi-

migna [cioè huomo di gran virtù, e d'oscura origine] Lib. Dicer. Per rincontro d'amarosi si son nate, e cresciute mortali gramigne di resia. Dittam. Multiplicava la mala gramigna Degli eretici in ogni parte allora, Come tu sai, che la mal'erba alligna [cioè Sette d'eresie, che agevolmente si spargono, barbicano, e dilatano, siccome fa la gramigna]

Gramignoso. Pien di gramigna. Lat. *graminosus*. Pallad. Nutricansi ne' luoghi gramignosi, e di barbe di canne, e di giunchi.

Gramignuola. Dim. di Gramigna. Lat. *minutum gramen, tenue gramen*. Fr. Giord. Pred. Pratora coperte di verde, e folta gramignuóla.

Gramo. Mesto, malinconico, malcontento, tapino. Lat. *tristis, mæstus, miser, infelix*. Tav. Rit. E lo Re di tali parole fu assai gramo, e doglioso. Dittam. In questo luogo ancor rimase grama, Ariadna da Teseo tradita. Dant. Inf. 1. E molte genti fe già viver grame. E Cant. 27. Dal principio del foro in suo linguaggio, Si convertivan le parole grame. E Cant. 15. Priscian sen va, con quella turba grama. §. Per metaf. Malsano. Dant. Inf. 20. Non molto ha corso, che truova una lama, Nella qual si distende, e la 'mpaluda, E suol di state, talora esser grama. Alam. Colt. 1. 11. Vedesse una (vite) ec. O qualch' una altra pur si vecchia, e grama, Ch' inutil fosse, ec. Quindi la sveglia.

Gramola. Maciulla. Lat. *instrumentum depsiticum*. Cr. 3. 15. 9. Con molti panni scaldato al fuoco, si prepara alla gramola. But. Un peccatore, a guisa di maciulla, cioè di gramola, che dirompe lo lino.

Gramolare. Conciare il lino, colla gramola. Lat. *purgare, mundare*. Cr. 3. 15. 8. Quando si sarà scaldato, rinvolto ne' panni caldi, si riponga in casa al coperto, e stato per alquanto, sia gramolato; e in questo modo si monda ottimamente, ne la stoppa, gramolando, si rompe, come si farebbe, se incontanente si gramolasse. §. E Gramolare la pasta: dicesi del Prepararla in certa forma particolare. Lat. *farinam depsere, subigere*.

Gramolato. Add. Da Gramolare.

Gramuffa. Favellare in gramuffa, si dice in ischerno; favellare in gramatica, quasi in modo da non volere essere inteso. Lat. *loquendi arbitrariæ, & ludicræ formæ*. Pataff. Disse in gramuffa, mostrando malpiglio.

Grana. Sono coccole d'un'albero, simili quasi alle coccole dell'ellera, colle quali si tingono i panni in rosso, e paonazzo, ed è preziosa tinta. Lat. *coccum ruben, granum infectorium, granum tinctorium*. Gr. *κόκκος*. Di questa pianta, e sue qualità, vedi Mattiuolo. M. Vill. 3. 84. Cera, e biada abbondantemente, e tre pezze di fini panni scarlatti di grana. E 11. 17. Feciono correre un ricco palio di velluto in grana, foderato di vaio (Qui Lat. *coccineus, cocco imbutus*) §. Tignere in grana: per metaf. vale Fare ogni sforzo in che che sia. Lat. *omnem lapidem movere, manibus pedibusque niti*. Cecch. Dot. 1. 1. Operai si cogli amici [E bisognò adoperarcene de' buoni, E tigner, ti so dir, in grana] che Lapo me la concesse.

Granaio. Stanza, e luogo, dove si ripone il grano, e le biade. Lat. *granarium, horreum*. Gr. *σιτοφυλακεῖον*. Boc. Nov. 13. 15. Tuttavia nella camera dell' Abbate sono certi granai, ec. se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io avrei fatto dormire sopra i granai i Monaci suoi. Tes. Br. 3. 6. Lo granaio del Signore dee essere in quella parte medesima, acciocchè sia lungi da fugo, e da tutti umidóri. Coll. S. Pad. Poichè n'ha ripieni i granai, se ne trae fuori, per rimettere ne' letaminosi solchi.

Granaivolo. Che rivende grano. Lat. *tritici propola*. Franc. Sacch. Scalpitarono molti granaiuóli, e di quelli ciechi, che sempre ve ne stavano assai.

Granare. Fare il granello, granire. Latin. *granum gignere, granum agere*. Tratt. Gov. Fam. Se il granello del grano non cadesse in terra, ec. non granerebbe, e non seccherebbe, se non granasse. Rim. Ant. P. N. Vivo in fuoco amoroso, E non faccio, ch'io dica, Io mi lavoro spica, e mi grana. Dittam. Del quale in me già granava la spica. Franc. Barber. 111. Ancor la spica a cert' ordine grana.

Granata. E' un mazzo di scope, o simili, con legame di rogo, o altro, col quale si spazza. Lat. *scopæ*. Gr. *κόρημα*. Lab. num. 170. Da provveder sia donde vengano le granate, che la casa si spazzi. Franc. Sacch. Colle granate in mano si fermano in sul mezzo della piazza, e pongono il Trappola in terra. Bern. Orl. 1. 3. 20. Su gente vil, non star così nascosa, Io vo' giostrar con voi, colle granate. §. Saltar la granata: Proverbio, e dicesi dell' Andar liberamente, dove gli pare un giovane, uscito della cura del maestro, e senza timor del padre; Quello, che Terenzio disse *ex ephœbis excedere*. All. 123. Cupido garzone sello, ec. solennemente saltando la granata. §. Esser di casa più, che la granata: Esser familiarissimo in un luogo, o in una casa. Latin. *intimum, & familiarem esse*. Morg. Parea di casa più, che la granata. §. Pigliar la granata: vale Mandar via tutta la servitù. Latin. *servos omnes è domo eijcere, everrere, domum servis purgare*.

Granatata. Colpo, percossa di granata. Latin. *scoparum ictus*. Varch. Stor. 10. E gli diede tante granatata, che e' fu costretto di cacciarsi, benchè vecchio, a correre col mantello, e col cappuccio di bel mezzo giorno.

Granatina, e Granatino. Dim. di Granata, granatuzza.

Granato. Sust. Gioia del colore del vin rosso, detta da alcuni in Lat. *carbunculus, carchedonicus*, ovvero *garamanticus*, da alcuni detto anche *amethystus*. Lib. Viag. E dintorno a questo mare si trovano rubini, e granáti. Morg. Quivi balasci, e granáti si fini, Che, ec. §. E Granato: vale Melagrano, sorta di frutto, che anche dicesi Melogranáto. Lat. *malum punicum, malum granatum*. Filoc. 7. 138. Il miserabil corpo a poco a poco stremandosi, li suoi membri riduceva a quella forma, che voi vedete questo granato. Alam. Colt. 1. 16. E'l purpureo granato, e'l dolce fico, E 20. Veggia il granáto più, che dentro asconde, Si soavi rubin, ec.

Granáto. Add. da Granare. Che ha fatto il granello. Lat. *granatus*. M. V. 3. 14. E quelle, che ancora non erano granate, percosse, e inaridi. §. Per metaf. Duro, forte, gagliardo. Lat. *durus, robustus*. Fav. Esop. Quelli è prosperevole, e con granate forze. Cron. Morell. Facendo questo tu arai prestamente figliuoli, tu gli arai bene granati, e forti, e grandi. Morg. Con quel battaglio, ch'è duro, e granato.

Granatuzza. Dim. di Granata, granatina. Latin. *scopulæ*. Cr. 4. 41. 6. Con mano, e con netta granatuzza molto si dibattano.

Granbestia. Sorta di animale quadrupede. Latin. *alce*. Gr. *ἄλκη*. Red. Esp. Nat. 99. Ne meno ho veduto effetto alcuno delle corna della granbestia. E 100. Che si debbano usare le corna della granbestia. E Oss. Anim. 127. Nelle infusioni della limatúra di corno di cervo, d'avorio, d'ugna della granbestia.

Grancevola. Lat. *maia*. Gr. *μαῖα*. Red Oss. An. 181. La grancevola è quel granchio marino, che da Ulisse Aldovrando vien chiamato *Pagurus fœmina Venetorum*. E 183. Le ovaie della locusta, son perappunto della stessa fabbrica di quelle delle grancevole.

Granchiessa. Granchio femmina. Lat. *cancer fœmina*. Cecch. Donz. 5. 4. Tutte e due facevano, come le granchiesse.

Granchio. Animale, che vive in acqua, e in terra, ed è notissimo. Lat. *cancer, cancer fluviatilis, seu marinus*. Gr. *καρκίνος*. Bellinc. Per sentir, come i granchi in un corbello Imparin così ben l'arpe a sonare. E altrove. E non vi paian favole, o novelle, Che i granchi, per paura de' fornai, Non portin mai danar nelle scarselle. E in altro luogo. Un granchio, che ha due bocche nol direbbe. Alam. Colt. 5. 135. Chi del fiume corrente intorno appende I tardissimi granchi, ec. §. Granchio tenero: Ridotto artificialmente in forma, che già tenero, può ben cucinarsi, e saporitamente mangiarsi, per vivanda assai delicata. §. Nuovo granchio, Nuovo pesce: si dice d'uno Scimunito, e che abbia nuove cose, e sciocche alle mani. Lat. *homo ineptus, insulsus*. Lab. n. 292. Vedestù mai così nuovo granchio? §. Granchio: Ritiramento di muscoli. L. *contractus musculorum*. Fr. Iac. T. A me

vengano enfiatelli, Centomila carboncelli, E duri granchi ſien quelli, Che tutto ripien ne ſia. Luig. Pulc. Bec. Per farti Beca, una coſa pulita, Mi preſe appunto il granchio nelle dita. §. Pigliare un granchio a ſecco: ſi dice dello Strignerſi un dito tra l'una, e l'altra coſa, come tra legno, e legno, ſaſſo, e ſaſſo; e per quella ſtrignitura il ſangue ne viene in pelle. §. Pigliare un granchio: proverbialmente vale Pigliare errore, ingannarſi. Lat. *tota via errare, toto cælo errare*. Bern. Orl. 1. 15. 3. Piglia più granchi, e fa maggior marróni. Allegr. 50. Preſe, al parer mio, uno sbardellato granchio a ſecco. §. Più lunatico, che i granchi: diceſi di Huomo fantaſtico, e faſtidioſo. Lat. *homo varius, inconſtans, lunaticus*. Perciocchè, ſecondo il creſcere, o lo ſcemar della Luna, i granchi ſon pieni, o voti. §. Che ha a far la Luna co' granchi: che ſi dice del Far paragon fra due coſe ſproporzionate. Lat. *Quid Lecytho cum ſtrophio?* Floſ. 258. §. I granchi voglion morder le balene: Proverb. e ſi dice, Quando un piccolo, e di poca forza, ſi vuol mettere a contraſtare con un grande, e gagliardo. Latin. *Thiodamas cum Hercule*. Morg. E diſſe: che credevi tu far matto, I granchi voglion morder le balene! §. Cavare il granchio della buca, colla man d'altri: Cercare d'arrivare al ſuo intento, coll'altrui pericolo. Lat. *alieno periculo rem tentare*. Fir. Diſc. Anim. Il malizioſo, e ſagace, bene ſpeſſo cava il granchio della buca, colle mani d'altri. §. Avere il granchio nella ſcarſella: ſi dice dello Spender malvolentieri, ed eſſer lento a cavarne i danari. Lat. *ſordidum avarum eſſe*. Cant. Carn. Tanto è oggi di granchi buon mercato, Ch'e' c'è chi n'ha infin nella ſcarſella. Matt. Franz. Rim. Burl. Ma ſe 'l granchio non ha nella ſcarſella, Troverrà in ponte, ec. §. Granchio: chiamano i legnaiuóli quel Ferro, ch'è conficcato ſur una panca, per appuntellarvi il legno, ch'e' vogliono piallare, perch'e' non iſcorra. §. Granchio: Uno de' dodici Segni del zodiaco. L. *cancer*. Red. Inf. 57. Il Sole fa il ſuo viaggio nel ſegno del granchio. E 59. D'Agoſto, eſſendo il Sole in granchio.

GRANCHIOLINO. Dim. di Granchio. Lat. *parvus, cancer*. Morgant. Era preſſo alla riva un granchiolino.

GRANCIPORRO. Spezie di granchio marino. Lat. *cancer marinus, pagurus*. §. Pigliare un granciporro; come anche Pigliare un granchio: Fare un'errore. Latin. *errare*. Bern. Rim. Perch'e' m'han detto, che Vergilio ha preſo Un granciporro, in quel verſo d'Omero.

GRANCIRE. Uncicare, pigliar con violenza, e balía. Lat. *prehendere, arripere*. Pataff. Egli il volle grancire, e uncicollo. Bart. Ben. Stanz. Cont. Stu mi vedeſſi un giovenco aggiogare, Con un bue vecchio l'aratol grancire.

GRANDE. Avverb. Grandemente, e fortemente. Lat. *violenter, vi, magnùm*. Bocc. Nov. 14. 19. Solutoſi ſubitamente nell'aere in groppo di vento, e percoſſo nel mare, sì grande in queſta caſſa diede, e la caſſa nella tavola, ec. (cioè così grandemente, e così fortemente)

GRANDE. Suſt. Era quegli nella Repubblica di Firenze, che per nobiltà, e ricchezze, eccedeva gli altri, e perciò era privo de' Magiſtrati. Lat. *magnas*. M.V. 2. 9. Per l'operazioni de' Cittadini, Grandi, e popolani. G. V. 12. 17. 1. A' grandi parea loro ragionevole, sì come erano ſtati principali, a ricoverare la libertà del Comune, d'aver parte negli uficj del Priorato. Stor. Europ. 1. 13. Il che non potendo comodamente farſi da perſona, che non ecceda, e di gran lunga non ſopravanzi tutti gli altri Grandi del Regno [cioè potenti] §. E da queſto il detto dello Stare in ſul grande: che vale Tenere una certa gravità, più che conveniente al ſuo grado; che nello ſteſſo ſignificato ſi dice Star ſul mille, ſul ſevero, ſul quanquam. Latin. *ſuperbè ſe gerere, magnos ſpiritus habere*. Floſ. 352. Salv. Spin. 1. 1. Io non ſo s'e' ſi ſtanno ſul grande. §. E Far del grande: vale lo ſteſſo. Bern. Rim. Perch'ella è vergognoſa, e fa del grande. §. E Farſi grande: Preſumerſi, aggrandirſi. Latin. *ſe iactare, magnificare*. Bellinc. Ognun con bei diſegni ſi fa grande, Poi non rieſcon ſotto le lor cioppe. §. In grande: Poſto avverbialm. vale Nella proporzion grande, nella proporzion maggiore.

GRANDE. Add. dinotante Abbondanza di quantità. L. *magnus, grandis*. Dan. Inf. 3. Vidi gente alla riva d'un gran fiume. E Cant. 14. Chi è quel grande, che par, che non curi Lo 'ncendio. Boc. Nov. 6. 3. Sentendo, che li ſuoi poderi erano grandi, e ben tirata la borſa. Petr. Canz. 4. 6. Gran tempo umido tenni quel viaggio. §. Per ſimil. ſignifica Abbondanza, copia, nobiltà, agumento, od eccellenza a tutte quelle coſe, alle quali s'aggiugne. Lat. *magnus, excelſus, ſublimis, egregius*. Dant. Purg. 22. Perch'egli è glorioſo, e tanto grande. Petr. Canz. 5. 6. Al grande Auguſto, che di verde lauro, Tre volte, trionfando, ornò la chioma. Boc. Nov. 1. 8. Bevitor grande tanto, che alcuna volta ſconciamente gli facea noia. E Nov. 13. 9. Con gran piacere di ciaſcuna delle parti. E Nov. 42. 15. In grande, e ricco ſtato. E Nov. 7. 6. Fu oltre ad ogni altro grande, e preſto verſificatore. M. V. 10. 64. In Vinegia morì il Doge loro, e funne fatto un giovane di xlvi. anni, il quale non era di gran famiglia, nomato Lorenzo Cielſo. Nov. Ant. 100. 1. Fu uno Giovane Re in un'Iſola di Mare, di grandiſſima forza, e di gran podere. Fr. Iac. T. Trenta danar n'ha avuto, Fatto n'ha gran mercato. Boc. Nov. 14. 4. Gli convenne far gran mercato di ciò, che portato avea [cioè darla a vil prezzo, cioè copia di buon mercato] E Nov. 69. 29. Gran coſa mi parrebbe, che tu il riſapeſſi giammai [cioè maraviglioſa coſa. Qui Lat. *mirum*] Liv. M. Voi vedete, che io ſon di grande etade, e voletemi mettere a queſte riotte [cioè ormai in età avanzata] Dant. Par. 24. O ſodalizio eletto alla gran cena. Boccacc. Amet. 98. Adunque tu che vedi, e tutto puoi, Governa in queſte sì la mente mia, Ch'al gran dì mi ritruovi tra' tuoi [cioè eterna cena, eterno dì] Alam. Colt. 2. 39. Van raccogliendo ſol le ſomme ſpighe, Le quai ſoglion ſervar ſotto i ſuoi tetti Nel più gran verno (cioe nel colmo del verno. Lat. *ſumma hyeme media hyeme*) § Aggiunto a vino: vale Potente, gagliardo, generoſo, che regge all'acqua. L. *vinum generoſum, forte, acre*. But. Quel delle gotte vuol li cibi dilicati, e vin grandi, e groſſi. §. Aggiunto a Dignità: vale il Maggiore di quella dignità. M. V. 9. 110. Eſſendo Meſſer Niccola Acciaiuòli grande Siniſcalco del Regno di Puglia, con Meſs. Bernabò.

GRANDEGGIARE. Aver grandigia, far del grande. Latin. *ſuperbire*. Lor. Med. Nenc. Io te li donerei, ma tu grandeggi, E non riſpondi mai ne ben, ne male.

GRANDEMENTE. Avverb. Con grandezza. Latin. *magnopere, granditer*, diſſe S. Agoſtino. Gr. μέγα, ἀνυπερβλήτως. Boc. Nov. 1. 6. E quegli più volentieri in dono, che alcun'altro grandemente ſalariato [cioè groſſamente] Nov. Ant. 97. 2. Fece grandemente apparecchiare ad un ſuo luogo [cioè riccamente, ſplendidamente. Lat. *magnificè*] Teſ. Br. 7. 19. Allora dee l'huomo parlare grandemente, e dire agiate parole [Lat. *ſublimiter, magnificè*] Bemb. Aſol. 1. I tuoi compagni, ec. ſollazzerai con tua pochiſſima fatica grandemente (aſſai) Fir. Aſ. 119. Laonde la vera Venere, ec. grandemente s'acceſe nell'animo ſuo. (cioè forte, gagliardamente, vementemente)

GRANDETTO. Dim. di Grande. Latin. *maiuſculus*. Red. Vip. 1. 26. Quando, ec. lo ferij, percoſſi una vena grandetta.

GRANDEZZA. Dinota gran quantità. Aſtratto di Grande, contrario di Piccolezza. L. *amplitudo, magnitudo, granditas, dignitas, fortuna*. Gr. μέγεθος. §. Per ſimilit. Boc. Introd. n. 23, Doverſi con pacienza paſſare la grandezza de' mali (cioè l'eceſſo de' mali, la gravezza de' mali) Dant. Purg. 17. Brama, Che ſia di ſua grandezza in baſſo, meſſo (cioè l'altezza, la dignità) E Rim. Mira quant'ella è pietoſa, ed umile, Corteſe, e ſaggia nella ſua grandezza. Boc. Nov. 13. 16. E poi con fatti, fortiſſimamente ſeguire la grandezza dell'animo mio. E appreſſo. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della ſua figliuola [cioè grandigia, altierezza] Dav. Colt. 161. Laſcialo, tramutandolo, ſvaporare, e perder fumo, e grandezza, nimici del dolce (cioè gagliardía, generoſità, e potenza, qui ſi parla del vino) §. Grandezza d'animo: diciamo a Quella virtù, che conſiſte in

far

far beneficij grandissimi. Lat. *animi magnitudo*.

GRANDIA. V. A. Grandezza. Genes. Il quale si dice magno, per la sua grandía.

GRANDICELLO. Dim. di Grande; e qui parla dell' età. Lat. *grandiusculus*. Boc. Nov. 49. 5. Lasciò suo erede un suo figliuolo, già grandicello. E Nov. 16. 9. Cominciarono i cani di Currado a seguitare i due cavriuoli, i quali già grandicelli, pascendo andavano. Dav. Scism. Aveva Tommaso di questa sua moglie una figliuola grandicella.

GRANDICIVOLO. V.A. Grandicello. Vit. Crist. Andò sì piccolino, che poteva essere portato, ed ora è grandiciuólo, che pesa troppo a portare.

GRANDIGIA. Sust. di grande. Alterigia, superbia, e quasi soprastanza. Lat. *superbia*, *arrogantia*. Mor. S. Greg. Conosciuto Dio la gente pagana, si partì da' vizzj suoi, e dalla grandigia della superbia, pervenne all'umiltà della fede. G. V. 10. 60. 1. Per leggiadria, e grandigia, fece una roba di sciamito cremisino.

GRANDINARE. Piover gragnuóla, gragnuolare, tempestare. Lat. *grandinare*. Bocc. Nov. 47. 7. E da queste parole vennero a pigliarsi per mano, e strignersi, e da questo ad abbracciarsi, e poi a baciarsi; grandinando tuttavia.

GRANDINATO. Percosso dalla grandine. Lat. *grandine verberatus*, disse Orazio. Cr. 2. 14. 4. E questo vedemo ne' campi, e nelle terre grandinate.

GRANDINE. Gragnuóla. Latin. *grando*, *calamitas*. Com. Purg. 21. Grandine è una congelazione di gocciole di pioggia, fatta in aere, per asprezza di freddo, e di vento, la quale s'ingenera nelli nuvoli lontani dalla terra, secondo Aristotile, e la cagione dell'ingenerazione di essa è il vapore ricevuto nella concavità della nuvola. Dant. Infer. 6. Grandine grossa, e acqua tinta, e neve, Per l'aer tenebroso si riversa. Boc. Nov. 47. 6. Dovendo io star, com' io sto, questa grandine mai non ristesse. §. Grandine: vale anche Tempesta, dall'empito, con che ella cade dal Cielo, e dal danno, ch'ella fa a' frutti, e alle biade nel percuoterle. L. *calamitas*. §. Grandine: Tumoretto, che nasce nella parte interna della palpebra. Lat. *grando*. Lib. Cur. Mal. Fae d'uopo mollificare primamente la grandine, e poi rovesciata la palpebra attaccarvi il medicamento.

GRANDIRE. V.A. Aggrandire. L. *magnificare*, *verbis augere*. Dant. Maian. Che non affreno di voler grandire, Ed innorar lo vostro gentil core.

GRANDISSIMAMENTE. Superlat. di Grandemente. Lat. *maximè*. Vit. S. Gio. Bat. E tu fa vista di piagner grandissimamente.

GRANDISSIMO. Superlat. di Grande. Lat. *maximus*. Boc. Nov. 13. 20. Con grandissima parte de' tesori del Re d'Inghilterra. E Nov. 14. 13. Comperò un grandissimo legno. E Nov. 16. 22. Le aveva fatta grandissima festa. E Nov. 42. 12. Fatta grandissima moltitudine di gente. Dicer. Div. Nel presente piato molto grandissimo.

GRANDVCA. Accrescit. di Duca. Titolo di Principato. Lat. *Magnus Dux*. Red. Ins. 200. Dalla Real generosità del Sereníssimo Granduca mio Signore.

GRANDVCATO. Accrescit. di Ducato: Titolo con che si chiamano i Ducati delle Provincie più grandi, e più nobili, come la nostra Toscana, e simili.

GRANELLINO. Dim. di Granello. Lat. *parvum granum*. Ricett. Fior. Il fior del rame, sono come certe granellina, come panico, rosse del color del rame, le quali saltano fuori, quando il rame si cola, e vi si getta su dell'acqua fresca, pura. Segn. Pred. 21. Non è già solo il granellino di Senape, quello, che nella Palestina si vanta di giugnere a tanta altezza.

GRANELLO. Il seme, che si genera nelle spighe di biade, e grano, e di pere, mele, póponi, e simili. Lat. *granum*. Mor. S. Greg. La terra manda fuori il frutto suo, cioè prima l'erba, e poi la spiga, poi il granello granito nella foglia. Boc. Nov. 85. 16. Voi non avreste mai raccolto granel di grano. Vit. S. Pad. E alcune altre fendevano le granella, acciocchè non nascessono in erba, per la umidità della terra. §. Granello, Per simílit. vale generalmente ogni minima Particella di che che sia, come in Lat. *granum*. Boc. Nov. 85. 16. Un vispistrello vivo, e tre granella d'incenso. Amm. Ant. 22. 5. 3. Or non sono minutissime le granella della rena? §. Granello: per Coglione, Testicolo. Lat. *testiculus*, *coleus*. Franc. Sacch. E così rimase la cosa, ch'e' se n'andò senza granelli, dell'un de' quali, ec. Pallad. Vogliensi in loro guardare i muscoli grandi, ec. i granelli piccoli, e pari. §. Granello: si dice anche l'Acino dell'uva. L. *acinus*, *acinum*. §. Granelli: Vinacciuóli, che son negli acini dell'uva. Lat. *vinaceus*. Pallad. Quella spezie d'uva, la quale non ha granella. Cresc. 4. 21. 3. Palladio dice la maturità conoscersi, se premuti dell'uva i granelli, che negli acini son nascosi, sieno di color fusco. E 4. 20. 1. Questa (cioè l'uva) ha tre sustanze in se diverse, cioè le granella, il buccio, e 'l sugo. La natura delle granella è secca, e dura, ec.

GRANELLOSO. Pien di granelli. Lat. *granosus*, *granatus*, *acinosus*. Pallad. E 'l seme della rosa non è il fior giallo granelloso, ch'è dentro alla rosa. Ricett. Fior. Il galbano è un liquore d'una ferula, oggi conosciuto, conoscesi la bontà sua, quando è granelloso.

GRANFATTO. Posto avverbialm. Molto, Certo. L. *equidem*, *certè*, *certò*. Galat. Io credo, che non potrebbero profferire, granfatto, più sconcia, nè più sconvenevole sentenza di questa. E Rim. Burl. Non ebbe nome granfatto altrimenti.

GRANIRE. Granáre. Latin. *granum agere*, *granare*. Rim. Ant. P. N. Grandezza si consuma, L'erbe dovrian granire, e non fiorire.

GRANITO. Add. da Granire. Latin. *granatus*. Mor. S. Greg. La terra manda fuori il frutto suo, cioè prima l'erba, poi la spiga, poi il granello granito nella foglia. §. Granito: diciamo di Cosa, che abbia perfezione, e sodezza. Lat. *robustus*, *vegetus*, *fortis*. §. Granito sust. è nome d'un Durissimo marmo. Latin. *marmor numidicum*.

GRANMAESTRO. Aggiunto, che si dà a huomo di grande affare. Lat. *vir doctus*, *vir sapiens*. Fir. As. Vedete adunque in che consiste la fama, la chiarezza, e la felicità d'un granmaestro. §. Diciamo anche Granmaestro: Capo d'una Religione di Cavalieri. Lat. *magnus magister*.

GRANMERCÈ. Particella ringraziatoria, di favore, o di cosa ricevuta da altrui. Lat. *gratias ago*. Boc. Nov. 74. 7. Tutto lieto disse: Madonna granmercè. Fir. Luc. 1. 3. Forse che ella si è fatta pregare al primo granmercè. §. Lo diciamo anche a Chi ci profferisce, che che sia, ancorchè non l'accettiamo, ringraziandolo con tal parola. I Greci dicevano καλῶς ἔχει, che in Lat. *bene est*, ovvero *bene se habet*. Flos. c. 92. §. Per Quello, che noi diciamo, io sto fresco, io son condotto. Lat. *si dijs placet*. Boc. g. 6. p. 7. Credi tu saper più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi? Granmercè; non ci son vivuta in vano io, no [cioè io starei fresca]

GRANO. Quella biada, della qual comunemente ne facciam il pan per lo vitto, ned è, per la sua eccellenza, compreso sotto 'l general nome dell'altre biade. Lat. *frumentum*, *triticum*. Tratt. Pecc. Mort. Lo grano si ha tre stati, che elli è prima alto in erba, poi in ispiga, poi appresso è pieno di frutto, e tutto maturo. Maestr. Aldobr. Grano è una biada temperata, convenevole sopra tutte le biade alla natura dell'huomo. Boc. Nov. 60. 4. E usanza di mandare, ec. del vostro grano, e delle vostre biade. M. V. 3. 14. E tutte le granora, e biade, che trovò mietute, ove il suo impetuoso spirito potè percuotere, battè. Cr. 3. 7. 6. Del mese di Maggio in veruno modo si tocchino le granora, imperocchè fioriscono in otto dì. §. Per Granello: Seme delle biade. Lat. *granum*. Dan. Inf. 13. Quivi germoglia, come gran di spelta. §. Per Peso: che è la Cinquecensettantaseiesima parte dell' oncia. Lat. *granum*. Lib. Cur. Malat. Di questo elleboro ne piglierai trenta grani. Sagg. Nat. Esp. 136. Trovammo con bilancia a mezzo quarantottesimo di grano il peso di quella. Ricett. Fior. Il grano si scrive così G. §. Per metaf. Tesoret. Br. Farò mio detto piano, Che pure un solo grano Non sia, che tu non facci [cioè una sola minuzia. Lat. *ne minimum quidem*] §. Per proverb. Ogni uccel conosce il grano: cioè Il buono è da ognun conosciuto. Lat. *quod pulcrum*, *idem amicum*. Gr. τὸ καλὸν φίλον ἐστί. Fir. Trin. A Dio comare, ogni uccel conosce il grano. §. Per

proverb. similmente adoprato nell'uso comune: Cercar miglior pan, che di grano: vale Non si contentar dell'onesto. §. Per Maniera particolare: A grano a grano: vale Un granello, dopo l'altro. Lat. *granatim*. disse Apuleio.

GRANOSO. Pien di Granella, ben granito. Lat. *granosus*. Cr. 3. 7. 3. Il grosso adunque, il quale massimamente ha le spighe rosse, con tutto che le produca più grosse, e molto granóse, nondimeno poco mette, e più rado si truova aver le spighe.

GRAPPARE. Aggrappare. Lat. *arripere*. Virg. Eneid. M. E grappavi un ramo d'ulivo. Poliz. Grappan le lance, i torti scudi imbracciano.

GRAPPO. Verbale. Il grappare, che è lo stesso, che Aggrappare. Fior. Ital. D. Presegli il cavallo per lo freno, e dandogli di grappo, gittollo a terra della sella. Pecor. 3. 1. Spense il lume, e da di grappo a' panni suoi, per non esser conosciuta.

GRAPPOLETTO. Grappolino. Red. Esp. Nat. 117. Egli è un frutto d'un' albero, che produce alcuni grappoletti di coccole.

GRAPPOLINO. Dim. di Grappolo, racimolo. Lat. *racemulus*. Gr. βοτρύδιον. Pallad. Guarderai i grappolini più lucidi dell'uve, e torcerai.

GRAPPOLO. Quel ramicello del sermento, detto raspo, sul quale sono appiccati gli acini dell'uva. Lat. *racemus*, *botrus*, *botryon*. Gr. βοτρύον, βότρυς. Cr. 4. 18. 6. Colto ciascun grappolo con tanaglie, ovvero con mano, in mosto dolce bogliente si ponga. Omel. S. Greg. Che fanno egli altro, se non che sostengono la vite co' grappoli? Red. Ditir. E rimase avvinto, e preso D'un bel grappolo alla rete. §. Nuovo grappolo, per metaf. vale lo stesso, che Nuovo pesce, bescio, sciocco. Lat. *ineptus*, *insulsus*. Cecch. Stiav. 4. 4. E io baccello, Che mi lasciai inzampognar da lui? Ebbi (ti so dir) del nuovo grappolo.

GRASCIA. Nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale. Lat. *annona*. Difend. Pac. E a questo ufficio appartiene di raunare, e guardar moneta, biade, vino, olio, e tutte l'altre grasce. Scal. S. Agost. La meditazione è solamente nella grascia, che è sotto la scorza: l'orazione è solamente nell'addimandamento affettuoso d'aver questa dolcezza, ch'è in questa grascia. Boc. Nov. 6. 4. Gli fece, con una buona quantità della grascia di San Giovanni Boccadoro, ugner le mani [cioè colla moneta: qui parla in gergo] §. Grascia: Utile: Guadagno. L. *lucrum*, *compendium commodum*. G. V. 12. 16. 2. Furono commendati da tutti i Cristiani, e maggiormente da' Romani, che n'aspettavano grascia. §. Grascia: è Magistrato di Firenze, che tien conto delle grasce. Budéo testifica, che i Cittadini di tal Magistrato, i Latini gli chiamavano *ædiles*, e i Greci ἀγορανόμοι. Vedi Annot. Pand. Vit. Plut. E questo era, a dir, uficial di grasci! Franc. Sacch. Partesi, e vanne alla grascia, e fa richieder Giotto. §. Esser sopra la grascia, e sopra le grasce: vale Essere uficiale del Magistrato, che ne ha l'incumbenza. Lat. *ædilis*, *annonæ præfectus*. Gr. ἀγορανόμος. Boez. Varch. 3. 4. Se alcuno ne' tempi andati fusse stato sopra le grasce del Comune, era tenuto Grande, ora qual' ufizio è più dispregiato di questo? §. Grascini: sono Serventi di tale ufizio.

GRASCINO. Ministro basso del Magistrato della Grascia, che procura si dia il giusto, e che le grasce si vendan legittime, e a peso, e a misura. Lat. *servi ædilitij*.

GRASPI. I grappoli, da' quali è spicciolata, piluccata, e levata l'uva. Lat. *racemi acinis spoliati*. Cr. 4. 4. 11. Fa vino ottimo, e da serbare, e potente molto; e non dee stare ne' graspi, oltre un dì, o due.

GRASSELLO. Pezzuólo di grasso di carne. Latin. *arvinæ*, *adipis portiuncula*. §. Per Aggiunto di fico, detto così dalla morbidezza d'esso fico. Cr. 5. 10. 12. Tolgono i fichi, i quali chiaman grassuli, ovvero grasselli, non troppo maturi. §. Diciamo Grassello: a un Fior di calcina, per uso di commetter le pietre conce. Latin. *calx sine arena*. Cant. Carn. 168. Non è poco importante Buona, e netta calcina, e buon grassello, Che di dietro, e davante S'arriccia, e spiana il muro, e fassi bello.

GRASSETTO. Dim. di Grasso. Latin. *obesus*, *subpinguis*. Tes. Br. 2. 32. Ella fa l'huomo cantante, grassetto, lieto, e ardito, e benigno.

GRASSEZZA. Astratto di Grasso. Lat. *pinguedo*, *pinguitudo*, *obesitas*. Fiam. lib. 6. 25. La partita grassezza cominciò a ritornare. Pallad. Fa una fossa, e si la riempi di quella medesima terra, che tu ne traesti, e se la terra soperchia, è segno di grassezza, se vien meno è magra, se torna in capo è mezzolána. Collaz. S. Pad. Quando la mente nostra non essendo contaminata d'alcuna grassezza di carne, ma limata savia mente d'ogni affezione, e qualità terrena. Cron. Mor. I detti fratelli, credo per grassezza di capo, sono incanutiti tosto. §. Per metaf. Abbondanza, opulenza. Lat. *opulentia*, *abundantia*, *rerum copia*, *saturitas*. G. V. 5. 9. 1. E ciò per troppa grassezza, e riposo mischiato colla superbia, e ingratitudine. E 8. 37. 1. Nacque fra loro, per soverchia grassezza, e per sussidio diabolico, sdegno. Cr. 2. 26. 3. E tutte l'altre erbe di questa maniera, le quali per la grassezza, e ampiezza delle lor foglie dimostrano abbondevole, e allegro terreno. §. Uccellar per grassezza: Proverb. è il Far qualche esercizio per suo piacere, e senza bisogno; tolta la metaf. dalla gatta, che non vuole uccellare a topi, per fame. Lat. *animi caussa laborare*.

GRASSISSISSIMO. Superlativ. di Grasso. Lat. * *pinguissimus*, *obesitate prætumidus*. Lib. Am. Aveva un cavallo grassissimo, e bene adornato. Cresc. 2. 18. 1. Le valli son grassissime, e le pendici de' monti sono aride. Alam. Coltiv. 1. 40. Il buon villano, Che grassissime avrà le sue ricolte, ec. da' suoi stessi armenti Faccia in giro calcar la paglia, e 'l grano. Ricett. Fior. Il meliloto è una pianta, ec. la migliore è quella, che ha le foglie piccolissime, e grassissime.

GRASSO. Add. Si dice a tutti i corpi animati, che son gravi, carichi, e pieni di carne. Latin. *pinguis*. Gr. παχύς, λιπαρός. Boc. Nov. 49. 11. Perchè non avendo a che altro ricorrere, presolo, e trovatolo grasso, pensò lui esser degna vivanda di cotal donna. E Nov. 54. 2. Avendo un dì presso a Peretola ammazzata una grù, trovandola grassa, e giovane, quella mandò a un suo buon cuoco. Maestr. 2. 12. 4. Il grasso ventre, come dice Santo Girolamo, ingenera grasso senso. §. Grasso bracato: vale Grasso assai, grassissimo. §. Grasso: Fig. d'Altre cose, in signif. di fertile, d'abbondante, di ricco. Lat. *pinguis*, *fertilis*, *dives*, *uber*. Tes. Br. 3. 5. Ma sia grassa, e netta, e che sia ben sufficiente a compire tutte semente, e radici. Cr. 2. 26. 3. Quella [terra] è utile a seminarvi grano, la quale naturalmente, e per se medesima produce l'ebbio, e 'l vinco, e grassa gramigna, la canna, il trifoglio, e i grassi rovi, ec. le quali, per la grassezza, e ampiezza delle lor foglie, dimostrano abbondevole, e allegro terreno. E n. 4. Se la terra cavata della fossa, e rimessavi dentro, e ripiena avanzerà, sarà grassa, e se mancherà sarà sottile, e magra. M. V. 11. 75. Trovandosi grassi di danari, ogni parentado facièno. E 2. 9. Per l'operazione de' Cittadini, ec. e popolani grassi. Din. Comp. Teneasi col popolo grasso. E appresso. Erano prigioni, e in servitù d'una gente di popolani grassi, anzi cani, che gli signoreggiavano. Cron. Mor. Questi furono grassi patti per loro (cioè buoni, vantaggiosi. Lat. *optima pacta*, *Attalicæ conditiones*) Alam. Colt. 1. 23. Ov'è grasso il terren, più spessa pianti L'eletta vigna sua. E altrove. Brama il seggio trovar profondo, e grasso, Schiva il sabbióso. Ricett. Fior. L'incenso, ec. meglio è il mastio bianco, e di granella alquanto rotonde, che rompendosi, son grasse. E appresso. Della sorza dell'incenso si elegge quella, ch'è grassa, fresca, liscia, e non cartilaginosa. §. Grasso: Denso, grosso, vaporoso. Lat. *crassus*. Dan. Inf. 9. Dal volto rimovéa quell'aer grasso, Menando la sinistra innanzi spesso. Com. Infer. 12. Sono puniti fuori della Città di Dite, nella grassa palude. §. Grasso: dicesi d'Huomo, di persona grossolana, stupida, e di corto intendimento. Latin. *hebes*. Maestr. 10. 5. Ignoranza crassa, e supina è detta per metafora dell'huomo grasso, e supino, il quale non vede eziandio, quelle cose, che innanzi son loro. §. Grasso: Aggiunto a riso: vale Smoderato, e sproporzionato. Lat. *immodici cachinni*. Galat. Non si voglion fare cotali risa sciocche, ne anche grasse, e difformi. Bellin. E saper s' Avicenna allato all' aise, Insegna il modo a far le risa grasse.

GRASSO. Sust. Quella parte untuosa del sangue, che si congela per freddo nel corpo dell'animale. Latin. *adeps*, *arvina*. Gr. στέαρ, πιμελή. Dan. Par. 2. Esto pianeta, o si come comparte Lo grasso, e 'l magro un corpo. Ar. Fur. 17. 54. Ci ugnemmo il corpo di quel grasso opimo, Che ritrovammo agl'intestini intorno. Ricett. Fior. Le parti improprie sono il grasso, la sugna, il latte, il sangue. §. Stare in sul grasso: vale Esser nell'abbondanza, godere. Lat. *affluenti fortuna uti*, *bonis circumfluere*. Bellinc. Dico, che e' va in sul sodo, e sta sul grasso [qui forse è scherzo, per denotare uno, ch'è grasso]

GRASSOTTINO. Dim. di Grassotto. Lat. *subpinguis*. Vedi Ritondetto. Fir. As. d'oro Que' begli amorini non erano se non latte, e sangue, così grassottini, che avresti creduto, che, ec.

GRASSOTTO. Accrescit. di Grasso. Latin. *pinguior*, *habitior*. Fir. Nov. 8. 294. Perch'egli è grassotto, a quel modo e' va raso.

GRASSOTTONE. Accrescit. di Grassotto. Lat. *prapinguis*, *plena corporis habitudine*. Cecch. Esalt. 2. 8. Ch'avria di paga questo grassottóne.

GRASSUME. Materia grassa. Lat. *adeps*. S. Agost. C. D. Che si dilettavano tanto del sangue, che del grassúme, e che ingannavano il popolo con caligini delle fallaci indovinazioni. P. Vett. Colt. E giudicato a proposito molto per questo il letáme di pecora, ec. in molti luoghi qui all'intorno, questo grassúme, per più pulitezza, si chiama sugo. Sod. Colt. 42. Quando la pecora mangia, e cammina sempre stalla doppiamente, e quel grassúme rimane nel terreno della vigna, ec. Dav. Colt. 176. Ne' luoghi aridi è ben fognare le fosse, e le formelle con corna volte all'insù, coll'aperto per pigliar l'acqua, e mantenere il fresco, e col tempo fanno grassúme. Lat. *pinguitudo*.

GRASSURA. Grasso sust. Lat. *pinguedo*. Lib. Astr. In tutto 'l corpo del delfino, non ha osso, ne carne, ne grassúra, ne spina, che non abbia molto grande virtude.

GRASTA. Voce Ciciliana. Testo, dove si mette dentro bassilico, persa, o maiorana, o altra piccola pianta. Latin. *vas testaceum testa*, dal Gr. Γάστρα. Bo. Nov. 35. 12. Quale esso fu lo mal Cristiano, che mi furò la grasta.

GRATA. Vedi Graticola. Filoc. lib. 1. 13. Sostenne che fusse fatto sacrificio di lui sopra la grata. §. Per quella Inferriata, fatta a guisa di graticola, dalla quale si parla alle Monache. Lat. *transenna*, *cancelli*. Boc. Nov. 82. 3. Essendo un dì, ad un suo parente, alla grata venuta.

GRATAMENTE. Con gratitudine, caramente. Lat. *gratè*, *humaniter*.

GRATICCIA. Spezie di ritrosa, nassa. Lat. *crates*, *nassa*. Cr. 10. 36. 8. Fannosi ancora di queste graticcie ravvolte, sicchè i pesci, che v'entrano, non sanno uscire.

GRATICCIO. Strumento di varie forme, fatto per lo più di vimini tessuti in su mazze. Latin. *crates*, *vimenta*. G. V. 11. 53. 4. E faccendo fare più ponti di graticci, e dove, ec. Bern. Orl. 2. 5. 13. Rami insieme sottil d'olmo compose, E fe di lor, come dire, un graticcio. Burch. Son diventato in questa malattia, Come un graticcio da seccar lasagne. Sod. Colt. 81. Appresso a questo tu porrai dell'uva buona sopra i graticci, o asse nel forno, tanto scaldato, ch'ella rigonfi. Tac. Dav. Ann. 12. 146. Accerchiano Uspen Città in monte, con buoni fossi, e triste mura di graticci ripieni di terra agevoli a disfare.

GRATICCIUOLA. Piccol graticcio. Lat. *craticula*. Cr. 4. 18. 1. Si pongano in su un'asse, o sopra qualche graticciuóla.

GRATICOLA. Propriamente strumento da cucina, sopra 'l quale s'arrostiscono carne, pesce, e simili cose da mangiare. Latin. *craticula*, *crates ferrea*. Cavalc. Med. Cuor. Anche San Lorenzo, il quale, stando sulla graticola, disse: Grazie ti rendo Mess. Gesucristo. M. V. 7. 28. E ordinata per lui una graticola di ferro tonda, a modo d'una botte, co' manichi da volgere, là dentro vi fece mettere il Sacerdote. Fir. Lucid. 3. 2. Coda di mannerino in sulla graticola. §. Per similit. Esp. Salm. Caggiano nella graticola del ferro i peccatori (cioè nella rete) Cr. 9. 103. 2. Quando s'ode il mormorío grande, e roco, conoscíamo non essere sofficienti a mietere le graticole de' fiali.

GRATIFICARE. Render grato, accetto. Lat. *gratum habere*. M. V. 9. 43. La cui amicizia, vedea, ch'era stabile, e diritta, e che gratificava il servigio.

GRATISSIMO. Superl. di Grato. Latin. *gratissimus*. Red. Esp. Nat. 2. Se gratissime non mi fossero quelle lodi.

GRATITUDINE. Riconoscimento di beneficio ricevuto, e memoria d'esso. Lat. *gratus animus*. Gr. εὐχαριστία, εὐγνωμοσύνη. Boc. Proem. 4. La gratitudine, secondo che io credo, tra l'altre virtù, è sommamente da commendare, e 'l contrario da biasimare. E Nov. 98. 50. Sì come discretissima madre di magnificenza, e d'onestà, sorella di gratitudine, e di carità. E Nov. 99. 1. E la magnifica gratitudine di Tito, da tutti parimente era stata commendata. Tac. Dav. An. 2. 48. Aperse i granai, e i viveri rinviliò; e molte gratitudini al popolo fece [Qui Lat. *multa grata usurpare*] §. E Gratitudo alla Latina: per Gratitudine; modo poetico, come Immago per Immagine. Segr. Fior. As. Ch'io so ben quanto gratitudo è sorda A' prieghi di ciascun.

GRATIVO. V. A. Gratuíto. Com. Par. 14. Accrescerà Dio ogni grazia di quello lume grativo (cioè donato di spezial volontade da Dio) non da' meriti procedenti.

GRATO. Sust. Volontà, voglia, piacere. Lat. *voluntas*. Poet. Ant. Dant. Maian. Venire a sua plagenza, ed a meo grato. E altrove. In amore ho fermato Lo meo volere, e 'l grato. Dan. Rim. 4. Poscia ch'amor, del tutto m'ha lasciato, Non per mio grato, Che stato non avea tanto gioioso. E Par. 26. Io, che due volte avea visto lor grato. E Par. 4. Molte fiate già, frate, adivenne, Che per fuggir periglio contr'a grato, Si fe di quel, che far non si convenne. §. Grato: Gratitudine. Lat. *gratus animus*. Tesoret. Br. E dare come sforzato, Perde lo dono, e 'l grato. §. Di grato: posto avverbial. vale Volontariamente, senza premio. Latin. *gratis*, *spontè*. M. V. 9. 105. Lo Re di Francia, per mostrare sua magnificenza, sopra i patti della pace, di grato donò al Re d'Inghilterra la Roccella.

GRATO. Che riconosce i benefici, e n'è ricordevole. Lat. *gratus*, *beneficij memor*. Gr. εὐγνώμων, εὔχαρις. Boc. Nov. 15. 12. Dove il Re Carlo, verso noi troviammo sì grato, che, ec. Dan. Par. 2. Drizza la mente in Dio grata, mi disse. G. V. 6. 90. 2. Non essendo grati di molti benifici ricevuti. Boc. Nov. 98. 50. Gisippo, costrignendolo da una parte l'esilio, che avea della sua Città, e d'altra l'amore, il quale portava debitamente alla grata amistà di Tito, a divenir Romano s'accordò. §. Per Colui, che fa grazia. Lat. *beneficus*. Cavalc. Specch. Cr. Prima dico, che è grato, cioè che chiama per grazia, e non per debito. §. Per Cosa cara, apprezzata, accetta. Boc. Nov. 30. 10. Le diede ad intendere, che quel servigio, che più si poteva far grato a Dio, si era, ec. Fir. As. 30. Come egli mi vide, fattami una grata accoglienza, mostrommi così la casa. E più sotto. Benchè la tua grata presenza, e cotesta tua gentil vergogna dimostrassero, che tu se' nato d'onoratissimo padre. Ricett. Fior. Gli ridurremo a' lattovari grati, e piacevoli al gusto.

GRATTARE. Stropicciare, e fregar la pelle coll'unghie, per trarne il pizzicóre. Latin. *scabere*, *scalpere*, *vellere*. Adoperandosi, e nell'att. e nel neut. e nel neut. pass. sent. Bern. Orl. 3. 9. 19. Che per grattarsi il dolce non s'acquista. §. Grattare: fig. Dan. Inf. 30. L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo Del collo l'assannò, sì che tirando Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. §. Grattar la tigna: Per metaf. vale Offendere, e far male. Lat. *offendere*, *ladere*. Dant. Inf. 22. Io direi anche, ma i' temo, ch'ello Non s'apparecchi a grattarmi la tigna. §. Aver da grattare: maniera proverbiale esprimente Essersi avvenuto a cose lunghe, malagevoli, e da non uscirne così nettamente, e prestamente. §. Grattare gli orecchi: vale il medesimo, che Adulare, parlare secondo l'umore, e 'l gusto di chi ode. Lat. *assentari*, *adulari*, *blandiri*, *palpo percutere*, *palpari*. Pass. 310. Ma cercherà la gente maestri, e predicatori, secondo l'appetito lo-

ro,

ro, e che gratti loro il pizzicore degli orecchi, cioè, che dicano loro cose, che desiderano d'udire a diletto, e non a necessità (qui S. Paolo *prurientes auribus*) Dav. Scism. 31. Io solo fui, e non me ne pento, e farei di bel nuovo, rispose egli, per grattare gli orecchi al Re. §. Grattar la rogna a chi che sia: vale per metaf. Render buon conto, stare a petto. Latin. *ire contrà, stare contrà*. Dan. Par. 17. E lascia pur grattar dov' è la rogna (cioè lascia dir chi vuol dire, lascia correre un pan per coppia) §. Grattare i piedi alle dipinture: dicesi di Coloro, che per parer buoni, fanno intorno alle immagini sante il collotorto, onde sono chiamati Graffiasanti. Lat. *hyppocritam esse*. Boc. Lett. Coll'andare grattando i piedi alle dipintúre. §. Grattarsi la pancia: vale Starsi in ozio. L. *otio indulgere*. Sen. Ben. Varch. 4. 13. I vostri corpi, i quali sono pallidi, non per altro, che per non fare esercizio mai, standovi sempre in continovo ozio, a grattarvi (come si dice volgarmente) la pancia. Ar. Fur. 38. 50. Or nel bisogno si gratta la pancia. E Cass. Bisogna, che simile -- Mente suo padre sia stato, e suo avolo A grattarsi la pancia. §. Grattar dove pizzica: Trattar delle materie, nelle quali ha gusto, e premura colui, a cui si discorre.

GRATTACAPO. Grattamento del capo. §. Onde Dare un grattacapo a chi che sia: vale Dargli da pensare; perchè talora chi pensa, in pensando, suolsi grattare il capo. Lat. *alicui curam incutere*.

GRATTATICCIO. L'atto del Grattare. Latin. *scalptura, scalpturitio*. §. E Non temer grattaticcio: dicesi di Colui, a chi le picciole cose non fanno paura, tolta la metafora da chi può comportare d'esser grattato, e solleticato. Fir. Nov. 5. 240. Non temea grattaticci. Alleg. 181. Ricordatevi nella vostra malora, che e' non temon grattaticci [parla de' Poeti] E 258. Ne temon più le Muse grattaticci.

GRATTATURA. Segno rimaso nella pelle del grattato.

GRATTUGIA. Arnese fatto di piastra di ferro, o simili, bucata, e ronchiosa da una banda, dalla quale vi si stropiccia, e frega su la cosa, che si vuol grattugiare. Latin. *tyrocnestis*. Gr. τυροκνηστις. Morg. Vide insino alla grattugia. Bellinc. Ch' i' vidi per un buco di grattugia, Che quello, ec. §. Onde Mostrare, Vedere, e simili una cosa per un buco di grattugia: vale Mostrarla, o vederla per grazia particolare; cotale, alla sfuggita, e di nascoso, come tenuta in pregio. Lasc. Spirit. 5. 1. Se non fosse per benefizio, e per liberazione della fanciulla, io non te la mostrerei per un fesso di grattugia. §. In proverb. Essere un cacio fra due grattuge: d'Un semplice, o d'un debole, che abbia lite, o contesa con due astuti, e gagliardi. §. Grattugia con grattugia non fa cacio: vuol dire delle Donne, che tra loro non possono generare.

GRATTUGIARE. Sbriciolare cose, fregandole alla grattugia. Latin. *conterere, in scobem atterere cnestro, vel radula*. Vit. S. Ant. Gli tormentavano sugli eculei, gli grattugiavano sulle grattuge. Ricett. Fior. I sughi, ec. traggonsi ancora da certi frutti, grattugiandoli, come dalle cotogne, e da altri, che sono da grattugiare. E appresso. Dalle radici dell'ebbio, del ghiaggiuólo, del cocomero asinino, si cava il sugo grattugiandole.

GRATTUGIATO. Add. da Grattugiare. Lat. *contritus, cnestro fricatus*. Bocc. Nov. 73. 4. Ed eravi una montagna tutta di formaggio Parmigiano grattugiato.

GRATUITAMENTE. Per grazia. Latin. *gratis*. Gr. δωρεάν. Tratt. Hov. Fam. Tu ricevi gratuitamente non t'obbligando, e quelli ricevono obbligandosi. S. Agost. C. D. Dov' era da significare il dono di Dio, il quale non debito, la grazia largirebbe gratuitamente.

GRATUITO. Dato per grazia. I Teologi dicono in Lat. *gratuitus*. Dan. Par. 14. Perchè s'accrescerà ciò, che ne dona Di gratuito lume il sommo bene. Mirac. Mad. M. Ma salvami, e aiutami col tuo gratuito dono.

GRATULANTE. Da Gratulare, che si rallegra delle sue felicità con altri. Latin. *gratulans*. Boc. Amet. 161. E le bianche colombe pasciute negli ampi campi gratulanti, ricercan le torri.

GRATULARE. Neutr. pass. Benchè talora colle particelle MI, TI, SI, ec. non espresse, ma sottintese. Rallegrarsi con altri delle sue, e delle proprie felicità. Lat. *gratulari*. Dan. Par. 24. Da indi abbraccia il servo gratulando, Per la novella tosto, ch' e' si tace. E Cant. 25. Ma poi che 'l gratular si fu assolto.

GRAVACCIO. Molto grave, smisuratamente grave. Lat. *praegravis*. Fr. Giord. S. E avémo il corpo troppo gravaccio.

GRAVACCIVOLO. Diminut. di Gravaccio. Latin. *gravis, subgravis*. Fir. Disc. An. 66. Che ben vederete, come io son gravacciuóla, e male atta al camminare.

GRAVAMENTO. Peso, gravezza. Lat. *pondus, gravitas*. G. V. 4. 18. 6. Ma egli vorrebbe innanzi portare ogni incarico, con ogni gravamento. §. Per Aggravamento. Cr. 9. 27. 1. La quale avviene per troppo gravamento della sella, o d'altro peso. §. Per Angheria: Imposizione, aggravio. Lat. *indictio, vectigal*. Com. Inf. 12. Impongono taglie, e gravamenti a quelli sudditi, che elli appriemono. E Cant. 7. Con diverse generazioni di taglie, e di gravamenti, affogano il suddito. §. Per quell'Atto, che fa l'esattor della giustizia nel torre il pegno, e anche il Pegno stesso. Lat. *pignus, pignoris captio*. §. Per Aggravio. Pallav. Stor. Conc. 654. Non aver egli sostenuto un tal gravamento, ne ancor nella Corte di Cesare.

GRAVANTE. Grave, pesante. Lat. *gravis, gravans*. Boc. Nov. 33. 3. Il fuoco di sua natura, più tosto nelle leggieri, e morbide cose s'apprende, che nelle dure, e più gravanti.

GRAVANZA. V. A. Gravezza. Lat. *damnum, detrimentum*. Difend. Pac. Sarebbe in grande gravanza de' fedeli, e pregiudicio ridonderebbe [cioè danno, e aggravio]

GRAVARE. Aggravare metaforic. Lat. *gravare, aggravare*. Dant. Par. 11. Ne gli gravò viltà di cuor le ciglia. Boc. Nov. 1. Non voglio, che tu ne gravi più la coscienza tua, che bisogni [cioè te ne facci scrupolo. Latin. *tibi religioni vertas*] E Nov. 29. 3. Non volle più la gentildonna gravare di tal servigio (cioè affaticare. Latin *aliquem postulare*) Passav. 236. Ancora, offendono altrui gli huomini superbi co' fatti, ingiuriando, oltraggiando, perseguitando, molestando, gravando, nelle persone, nell'avere, ec. [cioè insultando, faccendo aggravj. Latin. *laedere, offendere, vexare*] G. V. 12. 8. 10. Ma al continuo gravava i Cittadini di prestanza [cioè metteva imposizione] Pallav. Stor. Conc. 183 E appella tenebre quella luce, da cui sente gravarsi la debolezza degli occhi (cioè affaticarsi, molestarsi, offendersi. Latin. *laedi*) §. Gravare: è il Torre il pegno, che fanno i birri al debitore, per comandamento della Corte. Latin. *pignus capere*. M. V. 4 80. Senza andare alcuno esattore, od essere alcuno gravato per forza. §. Gravare: neutr. col terzo caso dopo, esser grave, esser pesante. Lat. *oneri esse*. Pass. 41. Questa cappa, ec. mi grava, o pesa, più che s'io avessi la maggior torre di Parigi, ec. in sulle spalle. Petr. Son. 194. Porto egualmente, ne mi gravan pesi. §. Gravare: Fig. Esser di noia, di fastidio. Latin. *molestum esse*. Boc. Nov. 15. 16. Perchè mio marito non ci sia, di che forte mi grava. E N. 35. 6. Sì come a colei, a cui la dimora lunga gravava. E Nov. 18. 24. Quantunque loro molto gravasse, che questo di che dubitavano fosse desso. E Nov. 99. 17. E quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello gravasse, ec. E Nov. 96. 12. Il quale ancorchè la lor partita gli gravasse, pure in vista lietamente il diede. Poet. Ant. Guid. Cavalc. Che non ti gravi depor sì la mente, Che mi riscrivi, s'egli il chiama amante. Dant. Infer. 13. E voi non gravi, Perch' io un poco a ragionar m'inveschi. Gio. Vill. 12. 54. 5. Per lo detto caso tocchi a noi Autore, onde ci grava, e pesa.

GRAVATO. Add. da Gravare, ripieno. Lat. *gravatus*. Petrar. Canz. 16. 1. L' aer gravato, e d'importuna nebbia. Maestr. 1. 18. Il Vescovo, gravato per vecchiezza, o per infermità, ec. puote, ec. pigliare, o eleggere per Apostolica autorità uno, o due aiutatori, ec. Boez. Varch. 3. 12. Quando gravato dalla grandezza del dolore, perdei la memoria. §. Per Offeso. Lat. *offensus, laesus*. Lab. n. 17. Costei, di cui tu tanto gravato ti tieni. Cron. Morell. E che per addietro, ne da te, ne da' tuoi, e' non si tengano gravati d'alcuna cosa. Dav. Scism. 32. Che non

tenel-

tenessero più al Re la coscienza gravata [cioè in iscrupolo]

GRAVAZIONE. Il gravare. §. Per Gravezza. Lat. *pondus*, *gravitas*. Espos. Salm. Il mio seguitare è difficile, e malagevole per la gravazione del corpo.

GRAVE. Sust. Cioè cosa, che abbia gravità. Gal. Dial. Operando così col suo pesare il Grave.

GRAVE. Pesante. Lat. *gravis*. Lab. n. 353. Mi parve, che non so che cosa grave, e ponderosa molto, da dosso mi si levasse. Petr. Canz. 9. 5. I miei sospiri a me, perchè non tolli, Perchè no 'l grave giogo? E Canz. 6. 1. Sì, ch' io non sostegno Alcun giogo men grave. Dant. Infer. 6. Io sono al terzo cerchio della piova Eterna, maladetta, fredda, e grave. §. Grave: Maestoso. Lat. *gravis*, *serius*; *pietate*, *ac meritis gravis*. Dan. Inf. 4. Genti v'eran con occhi tardi, e gravi. Segr. Fior. Asin. E la sua vesta Era d'huom grave, famoso, e prestante. All. 77. Vidi un' assai bella testa a incorniciarsi, e domandando chi ella assomigliava, mi rispose in voce grave il legnaiuólo: un Purgatore. Boez. Varch. 2. 1. Canti la musica, nata, e allevata nella nostra magióne, ora più leggieri modi, ora più gravi. E 3. 2. Con grave cetra, e canto Sonoro intendo ragionare alquanto (cioè sublime, eroica, sollevata. L. *sublimis*, *heroicus*) §. Grave: Noioso, fastidioso, importuno. Latin. *gravis*, *molestus*. Gr. βαθύς. Petr. Son. 39. Per non esser lor grave, assai mi guardo. E Canz. 17. 1. Queste voci meschine Non gravi al mio Signor. Boc. Pr. n. 4. A' quali, per benevolenza da loro a me portata, erano gravi le mie fatiche. E num. 7. In quelle conviene, che con grave noia si dimori. E Nov. 60. 2. Non vi doverà esser grave. Amm. Ant. 16. 5. 9. Chi 'l benificio diede, nol dee predicare, ne vantare, ne in alcun modo esserne grave. Stor. Europ. 4. 93. Ne ci paia grave il perdere la roba. Red. Vip. 1. 68. Schizza fuora una cert' acqua sottilissima, d'odore grave, odiosamente salvatico. [Qui Lat. *graveolentia*, *gravis odor*] §. Per Pigro, tardo, nighittoso. Lat. *gravis*, *piger*, *tardus*. Petr. Canz. 8. 2. Si gravi i corpi, e frali Degli huomini mortali. E Canz. 15. 2. Così destaro in me l'anima grave. §. Grave: Saldo, costante, stabile, assentito, considerato. Latin. *gravis*, *constans*. Dant. Par. 5. Siate Cristiani a muovervi più gravi. Maestr. 2. 32. 4. Infame di fatto è colui, il quale la sua opinione è gravata sopra alcuno peccato appo i buoni, e gravi huomini. Boc. Vit. Dant. 40. Era il suo andare grave, e mansueto. §. Grave: Grande. Latin. *gravis*, *magnus*. Petr. Son. 21. Che grave colpa sia d'amendue noi. E Son. 213. Vera pietà con grave dolor mista. E Canz. 40. 2. Quanto è 'l danno aspro, e grave. Boez. Varch. 4. 6. Le quali cose quanto siano gravi, e di quanto momento, tu stesso il comprendi. §. Grave: Pungente, aspro, trafittivo. Latin. *acerbus*, *asper*, *gravis*. Dan. Inf. 18. Io userei parole ancor più gravi. Boez. Varch. 1. 1. Guardando nel mio volto, grave del pianto. §. Grave età: cioè Vecchia. §. Grave d'anni: lo stesso, che Di età grave, vecchio. Lat. *gravatus annis*, *gravis annis*. Tac. Dav. An. 12. 154. Temendo adunque Farasmene, grave d'anni, di questo giovane poderoso. §. Grave: agg. di borsa: Piena. Lat. *gravis cumena*. §. Grave: agg di Malato: cioè Aggravato di male grande, e pericoloso. Lat. *gravi*, *magno morbo laborans*. Guid. G. Ma egli scusandosi, che era stato grave per infermitade, della sua assenza, ragionevolmente li contentoe. §. Grave: agg. di Testa: vale Piena di catarro, ec.

GRAVECEMBALO. Vedi Gravicembolo. Lat. * *clavicymbalum*.

GRAVEDINE. Sorta di malattía prodotta da catarro. Lat. *gravedo*. Gr. κόρυζα. Lib. Cur. Malat. Dice Ippocrasso, che la gravedine, e la raucedine ne' molto vecchi, non si guerisce.

GRAVEMENTE. Con gravezza. Lat. *graviter*. Petr. Canz. 11. 2. Sì gravemente è oppresso, e di tal soma, Ma non senza, ec. §. Gravemente: Grandemente. Lat. *graviter*. Boc. Nov. 17. 24. In molte parti della persona gravemente fedito, rimase in vita. E Nov. 18. 21. Laonde avvenne, che per soverchio di noia, egli infermò, e gravemente, ec. Lab. n. 287. Non era da così gravemente prenderlo, come tu facesti (cioè con tanto sdegno) Pass. 17. Tanto più gravemente vi giudicherà, se non vi correggete [cioè rigidamente] §. Gravemente: cioè Con giudicio, consideratamente, assentitamente, assennatamente. Lat. *serio loqui*, *graviter*, *sapienter eloqui*.

GRAVENZA. V. A. Affanno, dolore, passione, tormento. Lat. *anxietas*, *molestia*. Gr. βάσος, ἄχθος. Boc. Nov. 97. 11. Così morendo, il morir m'è gravenza.

GRAVETTO. Dim. di Grave. Lat. *subgravis*: Boc. Nov. 40. 13. Ancora, ch'ella gravetta paresse, ne la portarono in casa loro. E Nov. 29. 22. Quantunque gravetto paresse al Conte [cioè lo facesse malvolentieri. Lat. *submolestus*.] Boc. Vit. Dant. 40. E poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto gravetto. Bemb. Asol. 2. Quantunque, ec. ella dura, e gravetta mi fosse alquanto nell'animo a sopportare.

GRAVEZZA. Astratto di grave. Lat. *gravitas*, *pondus*. Dan. Inf. 32. E mentre, che andavamo inver lo mezzo, Al quale ogni gravezza si rauna. Tav. Rit. Imperocch' egli era di sforzata gravezza, e contro a forza, è gravezza. Maestr. 2. 33. Quando il male dell' usanza è premuto, siccome d'una terrena gravezza, l'animo già nel sepolcro pute. §. Per Noia, travaglio. Lat. *molestia*, *anxietas*. Bocc. Proem. n. 7. Essi, se alcuna malinconia, o gravezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi, ec. Petrar. Canz. 9. 2. Ogni gravezza dal suo petto sgombra. §. Per Lassezza, stracchezza. Latin. *lassitudo*, *defatigatio*. Dant. Inf. 1. Questo mi porse tanto di gravezza, ec. Ch' io perdei la speranza dell' altezza. §. Per Fatica, e difficultà. Lat. *labor*, *difficultas*. Boc. Introd. num. 2. Il quale tanto più vien loro piacevole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontare la gravezza. §. Per Ingiuria, aggravio. Lat. *iniuria*, *contumelia*. Solil. S. Agost. Elle si recherebbon fortemente a gravezza, e cesserebbonsi da te. §. Per Durezza, rigidezza, asprezza. Lat. *durities*, *asperitas*, *severitas*. Boc. Nov. 29. 27. Per la qual cosa il Conte, conoscendo, ec. pose giù la sua ostinata gravezza. §. Per Gravità. Lat. *gravitas*, *auctoritas*. M. V. 10. 100. Signore fu di poca gravezza, e di meno autorità. Amm. Ant. 3. 7. 3. Siccome ne' vecchi ha luogo, e si conviene gravezza di costumi, ec. §. Per Grandezza. Latin. *gravitas*, *magnitudo*. Caval. Med. Cuor. Chi ben conoscesse la gravezza del suo peccato, nulla pena gli parrebbe troppa, ne sufficiente. Guid. G. Questi insuperbendo, per gravezza d'orgoglio, disse. §. Per Imposizione, gabella. Lat. *indictio*, *vectigal*. G. V. 9. 176. E feceli esenti di gravezza per due anni. Cron. Morel. Dissi, che 'l sesto danno, che riceve il pupillo, è nelle gravezze del comune. Bemb. Lett. 1. 22. Senza accrescer loro soprappesi, e nuove gravezze. §. Per Aggravio, peso. Latin. *damnum*, *pondus*. Ovvid. Pist. Non è onore, ma gravezza quella beltade, che nuoce.

GRAVICEMBOLO, e GRAVECEMBALO. Strumento musicale, simile al buonaccordo. Lat. * *clavicymbalum*. Varch. Ercol. 19. Prendono maggior diletto del suono d'una cornamusa, ec. che di quello d'un liuto, o d'un gravicembolo.

GRAVIDAMENTO. Gravidezza. Latin. *graviditas*, *prægnatio*. Franc. Sacch. In poco sentirete grandissima prova del vostro gravidamento.

GRAVIDEZZA. Pregnezza. Lat. *graviditas*, *prægnatio*. Bocc. Nov. 47. 8. La tua gravidezza scoprirà il fallo nostro. Ovvid. Pist. E le mie deboli membra erano gravate della furtiva gravidezza. Bocc. Vit. Dant. 71. Vide la gentildonna nella gravidezza se, a' piedi d'un altissimo alloro, allato a una chiarissima fontana, partorire un figliuolo. E Nov. 98. 24. Io lascio stare, ec. quelle (donne) che prima, colle gravidezze, e co' parti, hanno i matrimonj paleſati, che colla lingua.

GRAVIDO. Grandemente pieno, e grave dal pondo di che egli è pieno. Lat. *gravidus*, *onustus*, *gravis*. Petr. Son. 9. Gravido fa di se il terrestre umore. Dan. Purg. 16. Lo Mondo è ben così tutto diserto D'ogni virtute, come tu mi suone, E di malizia gravido, e coperto. Mor. S. Greg. Contiene alcuna volta molte sentenzie, che son piene, e gravide di tante allegorie, che, ec. §. In vece di pregno. Lat. *gravidus*, *prægnans*. Bocc. Nov. 16. 4. Con un

suo figlioletto d'età forse di otto anni, chiamato Giuffredi, e gravida, e povera se ne fuggì. E Nov. 47. 10. Ch' ella non sapesse, di cui gravida fosse. Dan. Inf. 17. Lasciolla gravida, e soletta. Boc. Vit. Dant. 71. Mi resta a dichiarare, ec. il sogno della Madre del nostro Poeta, quando in lui era gravida.

GRAVISSIMAMENTE. Superlat. di Gravemente. Lat. *gravissimè*. M. V. 11. 57. La pestilenza dell'anguinaia gravissimamente offendeva, ed in Venezia, ed in Padova. §. Per Agrissimamente. Lat. *acerrimè*. Boc. Nov. 5. 19. E fattoselo chiamare, gravissimamente, e con mal viso, il riprese. Boez. Varch. 1. 4. Io sempre a combattere ebbi gravissimamente cogli rei.

GRAVISSIMO. Superl. di Grave. Lat. *gravissimus*. Bocc. Nov. 15. 33. E con lor ferri il coperchio, il quale era gravissimo, sollevarono. E Lab. n. 1. Cosa iniqua, e a Dio dispiacevole, e gravissima a' discreti huomini. Alam. Gir. 8. 122. La gravissima spada, più che buona. Segn. Pred. 19. Un certo Religioso infelice, rammemoratoci da gravissimi autori. E Pred. 21. Egli è un negozio gravissimo, un negozio geloso, un negozio tremendo.

GRAVITA', GRAVITADE, e GRAVITATE. Astratto di Grave. Lat. *gravitas*, *pondus*. §. Gravità: Fig. Maestrevole, e autorevole presenza. Lat. *gravitas*, *severitas*, *auctoritas*. Lab. n. 216. Più parlante, che alla gravità donnesca non si richiedea. Mess. Cin. Rim. E s'ella pur, per sua mercè, conforta L'anima mia piena di gravitate (cioè affanno, e travaglio) Amet. 97. Alla vita presente gravitate Porger con vita noiosa, e con danno. Dant. Rim. Che non piangete, quando voi passate Per lo suo mezzo, la Città dolente, Come quelle persone, che neente Par, che intendesser la sua gravitate. §. Gravità in ispecie: dicesi La gravità, che ha che che sia in comparazione d'altra materia, ec. presa in ugual mole alla prima. §. Gravità assoluta: il Peso assolutamente de' gravi.

GRAVITARE. Pesare, aggravare colla sua gravità.

GRAVOSAMENTE. Gravemente. Lat. *graviter*. Liv. M. La quale sì gravosamente fue ingannata. Mor. S. Greg. Ma certamente da' veri fedeli, tanto più gravosamente son sostenuti. Filoc. 2. 75. Certo non ne sono così gravosamente da riprendere.

GRAVOSISSIMO. Superl. di Gravoso. Lat. *gravissimus*. Fiam. 3. in fin. Del petto m' uscivano gravosissimi sospiri.

GRAVOSO. Grave, che ha gravezza. Latin. *gravis*, *ponderosus*. Filoc. 1. 61. Sì come alcuna volta sogliono i corpi morti, gravosi, cadere a terra. Boc. Urb. Diede ordine, e opera per lo discarico della gravosa nave. Petr. Canz. 8. 1. Sì debile il filo, a cui s' attiene La gravosa mia vita [cioè travagliata, e piena di fatiche. Lat. *anxius*, *gravis*] E Son. 196. Tal nebbia cuopre sì gravosa, e bruna (cioè densa) §. Per Noioso, importuno, molesto. Lat. *gravis*, *molestus*. Boc. Nov. 48. 3. La qual cosa a Nastagio era tanto gravosa a comportare, che, ec. Amm. Ant. 39. 3. 4. Di soprastare si briga; a' suoi sudditi è gravoso; a tutti è molesto. Mor. S. Greg. La loro abbondanza medesima, diventa a loro eccessivamente gravosa. Boc. Vit. Dant. Sopravvenne il gravoso accidente della sua cacciata, o fuga, che chiamar si convenga. §. Per Grande, crudele. Lat. *magnus*, *amarus*, *gravis*. Boc. Nov. 77. 61. Si trasse con gravosa pena nel mezzo del battuto. §. Per Rigido, severo, incomportabile, duro. Lat. *durus*, *asper*, *severus*. Mor. S. Greg. Con allegrezza si umilia a operare ogni gravoso comandamento.

GRAZIA. Bellezza di che che sia, e avvenentezza d' operare, che alletta, e rapisce altrui ad amore. Lat. *venustas*, *venus*, *lepor*, *lepos*. Filoc. 2. 78. La grazia della sua lingua potrebbe agguagliare alla dolcissima eloquenza di Cicerone. §. Grazia: l'Amore, e benevolenza del superiore inverso lo 'nferiore: Favore. Latin. *gratia*, *favor*. But. Grazia, carità, affezione, dilezione, e amore, una medesima cosa significano. Bocacc. Introduz. num. 53. Pampinea, fatta Reina, comandò, ec. E ciascun generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra grazia, vogliamo, e comandiamo, ec. E Nov. 16. 26. Egli n'acquistò l'amore, e la grazia di tutti i paesani. E Nov. 16. 39. Sommamente era venuto nella grazia del Re Pietro d' Aragona. Senec. Benefic. Varch. 4. 34. Se egli (non me n' accorgendo io) mi farà venuto in grazia, ec. Tac. Dav. An. 3. 62. Plancina s' assolvesse in grazia d' Agusta (qui il Lat. ha *ob preces*). E Ann. 4. 98. Esser nella Città chi avrebbe di grazia ricever la moglie, e i figliuoli di Germanico. §. Grazia: Concessione di cosa richiesta a' superiori, o gran personaggi. Latin. *beneficium*. Gr. χάρις. Boc. Nov. 46. 14. Deh, Signor mio, se esser può, impetratemi una grazia. E Nov. 79. 1. Per impetrar grazia, che sue case non fossero disfatte. §. Grazia: lo Ringraziare, per segno di gratitudine del beneficio, o favor ricevuto. Latin. *gratiæ*, *gratia*. Dant. Parad. 4. Che basti a render voi grazia per grazia. Boccacc. Dec. Princip. 9. Ad Amore ne rendano grazie. Tass. Gerus. 2. 48. Ella rendea cortese Grazie per lodi, indi 'l parlar riprese. §. Non ne sapere nè grado, nè grazia: vale Non ne restar niente obbligato. Latin. *nullam gratiam habere*. Vit. Plut. Se essi non passavano Gange, non sapeva lor nè grado, nè grazia di tutta la fatica, che avean sofferta. §. Aspettar le grazie: Proverbio dinotante Aspettare una Cosa, che indugia, o non viene. §. Di grazia: posto avverbialm. l' usiamo nello stesso significato, che la interiezion Deh. Lat. *quæso*, *sodes*, *amabo*. Di grazia dammi da bere. Di grazia fammi questo servigio. Boc. Nov. 45. 15. Non istando a questo, disse: che di grazia voleva da lui un poco poterle levare i capelli sopra la finistra orecchia. Tacit. Davanz. Annal. 6. 112. Di grazia, Padri, non aggiunghiamo fastidj al Principe. Vinc. Mart. Lett. Di grazia continuate a mantenermi nella sua memoria. Fir. As. 12. Ma oggimai seguita tu di grazia. §. Far che che sia in grazia d' alcuno: vale Farlo, per fare a colui cosa grata. Lat. *in gratiam*. Gr. χάριν. Sag. Nat. Esp. 238. Per far qualche cosa in grazia dell' Antiperistasi, ec. §. Far grazia, trattandosi di pene: vale Assolvere, liberar dalla pena, il che diremmo Graziare. Latin. *absolvere*, *pœna liberare*, *delicti gratiam facere*.

GRAZIARE. Concedere alcuna cosa, far grazia. Lat. *beneficijs ornare*, *gratia afficere*, *gratificari*. Gr. χαρίζεσθαι. Fr. Giord. Pred. Fu la sola bontà di Dio, che di tanti beneficj volle graziarlo. Tac. Dav. An. 3. 72. Io ho udito più volte il Principe nostro dolersi, del non aver potuto graziare alcuni, ammazzatisi troppo presto.

GRAZIATO. Add. da Graziare. Lat. *beneficio affectus*. Tac. Dav. Pure dimenticato, anzichè graziato, scampò. §. Grazioso. Lat. *venustus*. Fir. Dial. Bell. Donn. La gola lunga, e svelta, le spalle larghe, e graziate.

GRAZIOSAMENTE. Con grazia. Lat. *humanè*. G. V. 11. 51. 3. Furono ricevuti, e accettati graziosamente. Boc. Nov. 91. 3. A lui sen' andò in Ispagna, e graziosamente fu dal Re ricevuto. §. Per Senza premio. Latin. *gratis*. Omel. S. Greg. Graziosamente avete ricevuto, graziosamente date.

GRAZIOSISSIMO. Superlativ. di Grazioso. Latin. *venustissimus*. Boc. Introd. n. 1. Quantunque volte, graziosissime donne, meco pensando riguardo. Fiam. 3. 10. La quale [lettera] essendo a me, per molte cagioni, graziosissima, ec. Fir. As. 319. Queste erano le graziosissime grazie. Tac. Dav. Vit. Agr. 401. Fu di corpo più proporzionato, che grande, faccia ardita, e graziosissima (qui il Lat. ha *gratia oris*)

GRAZIOSITA', GRAZIOSITADE, e GRAZIOSITATE. Gentilezza, venustà, avvenentezza, leggiadria. Latin. *venustas*, *elegantia*. Omel. Orig. E la tua faccia è bellissima, e piena di graziositade.

GRAZIOSO. Che ha grazia, e avvenentezza. Latin. *venustus*, *elegans*. Boc. Nov. 12. 15. Egli era grande, ec. e di maniere assai piacevoli, e graziose, e giovane di mezza età. Amet. 17. Poichè insieme liete, e graziose accoglienze più volte reiterano. Com. Inf. 6. Fu sì grazioso, che quasi tutte quelle parti ridusse a Cristianitade. §. Per Favorevole, e benigno. Lat. *benignus*, *secundus*. Boc. Nov. 18. 9. Pur m'è di tanto amore stato grazioso, che egli non solamente, ec. Dan. Inf. 5. O animal grazioso, e benigno. Cas. Usic. Com. Umiltà grande ancora ne trarranno, essendone graziosi, e benigni riputati. §. Per Grato. Lat. *gratus*, *gratiosus*. Tes. Br. Abel fu huomo di buona vita, e fu grazioso a Dio, e al Mondo. Boc. Nov. 98. 42. Saputo lui esser vivo, e a tutti i Romani grazioso

Albertan. cap. 12. L'avaro a nullo huomo è grazioso. Maestr. 2. 7. 6. E ancora dee attendere a questo, che dello 'ngrato faccia grazioso. §. Per Gradito. Latin. *gratus*. Maestr. 1. 10. E nota, che nel pigliamento degli ordini, si da la grazia, la quale fa grazioso. Dant. Purg. 26. E dissi, ch' al suo nome il mio desire Apparecchiava grazioso loco. E Parad. 3. Grazioso mi fia se mi contenti Del nome tuo, ec. Petr. Canz. 20. 4. Che quel, che vien da grazioso dono (qui dato per grazia, quasi gratuito)

GRAZIRE. V. A. Render grazie. Lat. *gratias agere*. Gr. εὐχαριστεῖν. Guitt. Lett. 10. Oh quanto, donne mie, quanto in tanta grazia, grazire dovete lui.

GRECHESCO. Alla Greca, o di Grecia. Latin. *Græciensis*, *Græcanicus*. Gr. ἑλληνικός. Vit. Plut. E comandò alli marinari, che si mettessero ghirlande, e che ornassero le galee con iscudi Grecheschi, e armadúre. Sen. Pist. Usava filosofia in parole Grechesche, e aveva costumi di Romani. Vit. S. Girol. E' fu pienamente ammaestrato di lettere Grechesche, ebree, e latine. Tac. Dav. Ann. 2. 31. Ridevansi del codazzo Grechesco.

GRECO. Di nazion di Grecia. Lat. *Græcus*, *Græciensis*. Dant. Par. 5. Ritrovar puoi il Granduca de' Greci. Cant. 20. Per cedere al Pastor si fece Greco. §. Per Nome di vino, che ancorchè nasca in Italia, si chiama Greco, nascendo da sorta di vitigno, e da magliuóli venuti primieramente di Grecia. In questo signific. nel numero del più, diciamo Grechi. Boc. Nov. 15. 15. Essendo stati i ragionamenti lunghi, e'l caldo grande, ella fece venire greco, e confetti, e fe dar bere ad Andreuccio. Bern. Rim. Io ho un vin, che fa vergogna al greco. Fir. Lucid. Bisognerebbe legarlo a' piedi d'una botte di Trebbiano, di Greco, o di Malvagía. §. Per Nome di vento, che soffia dalla parte di Grecia. Lat. *Caurus*, *Corus*, *Iapyx*. M. V. 3. 194. Si mosse uno stormato fuoco nell' aria, il quale corse per Gherbino, inverso Greco. Bern. Orl. 2. 6. 12. Era Signor del mar Maestro allora, Ma greco a poco a poco si rinforza. E altrove. Io vorrei nel bicchier vedere il greco, Ed egli in vela me lo mette all' orza. §. Per Nome d'uva. Cr. 4. 4. 9. La greca, la vernaccia, che avvegnachè appo noi vin buono facciano, fannone molto poco (cioè l'uva, che fa il greco. Lat. *uva græca*)

GRECOLEVANTE. Nome di mezzo vento, che spira, tra Greco, e Levante. Lat. *Cæcias*, *Hellespontius*. Ar. Fur. 18. 137. Quindi a un grecolevante Spiegò ogn' ala, ec.

GREGARIO. Di gregge, di ordinaria condizione. Lat. *miles gregarius*. Segr. Fior. Ar. Guer. 15. Quanto agli huomini bassi, e soldati gregarj.

GREGGE, e GREGGIA. Quantità di bestiáme adunato insieme, e dicesi proprio del bestiáme minuto, come di pecore, capre, e simili. Latin. *grex*. Grec. ποίμνη, αἰγῶν ποίμνιον. Maestr. 2. 35. Mescolano essi animali alle gregge loro. Albert. cap. 63. Le gregge degli armenti, e l'ampia cultúra del campo, e l' abbondante vignéto. Cr. 9. 79. 1. Paster si debbono le greggi insieme, convenevolmente. E più sotto. Ciascuno la notte debbe stare intorno al suo gregge, e comunemente tutte vederle per novero. E num 2. Il pastore, ec. ne vecchio, ne troppo giovane, ma che possa sostener la fatica delle montagne, la quale di necessità convien, che si faccia da coloro, che'l gregge seguitano. E sopra. E alcuna volta si dee riducer la gregge al suo luogo, e sotto un maestro, cioè un guardatore. M. V. 8. 6. E per questo le gregge si dispargono, e diventano pasto di lupi rapaci. G. V. 8. 37. 3. Una pecora malata, corrompe l'altra, e l'altra, tutta la greggia. Cr. 9. 76. 1. Colui, che vuole ordinare, e far la greggia delle capre, conviene, ec. M. V. 6. 54. Gli Ungheri hanno le gregge de' cavalli grandissime. Ar. Fur. 1. 42. Ne gregge, ne pastor se le avvicina. §. Per metaf. d'ogni Moltitudine adunata insieme. Petr. Canz. 22. 3. Mi mena a pasco omai tra le sue gregge. Dan. Inf. 14. D'anime nude vidi molte gregge. E Cant. 15. O figliuol, disse: qual di questa greggia S'arresta punto, giace poi cent' anni. E Par. 10. Io fui degli agni della santa greggia, Che Domenico mena per cammino. §. Per Luogo, dove stabbia la greggia. Lat. *ovile*, *caprile*. But. Greggia, è lo luogo, dove sta la mandra delle pecore.

GREGGIO, e GREZZO. Aggiunto, che si da a' metalli, ed alle pietre preziose, per significare, che e' son tali, quali nella miniera si sono ritrovati: vale Non pulito, rozzo. Latin. *rudis*, *infectus*, *impolitus*. Tac. Dav. Stor. 4. 348. E gettaronvi presenti d'oro, e ariento, e metalli greggi [Qui il Lat. ha *metallorum primitiæ nullis fornacibus victæ*, *sed ut gignuntur*]

GREGGIVOLA. Piccola gregge. Latin. *parvus grex*, *exiguum pecus*. Pallad. Sì che la greggiuóla de' suoi figliuoli, catuna leggiermente dal freddo, possa difendere.

GREMBIATA. Tanto, quanto può capire nel grembiule. Lat. *quantum capit ventrale*. Fr. Giord. S. Quegli del popolo di Dio, erano una grembiata, appo l'altra gente [cioè una minutissima particella, in comparazione] Cron. Mor. Se voi disfate il lor nimico, senza domandargli, a grembiate vi saranno dati i fiorini.

GREMBIULE. Un pezzo di panno lino, o d'altra materia, che tengono dinanzi cinto le donne, e pende loro infino su' piedi: e simile l'usano gli artisti, ma corto. Latin. *cinctriculus*, *ventrale*, *succinctorium*. Boc. Nov. 52. 5. E avendo un farsetto bianchissimo in dosso, e un grembiúle di bucato innanzi sempre. Burch. Che stavano ammanniti co'grembiuli. Fir. Lucid. Che venga il morbo a quante ne portan grembiúle. E Nov. 8. 294. Porta le berrette all' antica, e giuoca a scacchi col grembiúle.

GREMBO. Quella parte del corpo umano dal bellíco, quasi infino al ginocchio, in quanto, o piegata, o sedendo, ella è acconcia a ricevere che che si sia. Latin. *gremium*, *sinus*. Gr. κόλπος. Boc. Nov. 36. 11. E lui caduto, ritirandosi in grembo. Dan. Par. 8. E dicean, ch'ei sedette in grembo a Dido. E Inf. 12. Dicendo, colui fesse in grembo a Dio Lo cuor, che'n su Tamigi ancor si cola [cioè in Chiesa] Petr. Son. 318. Verresti in grembo a questo sconsolato. §. E per metaf. Guid. G. Quivi per mezzo il grembo della terra nostra abitabile, se medesimo infondendo, ordina a voi il Mare Mediterraneo [parla dell' Oceano] Bemb. Asol. 3. Ella nell' argento, nell' oro, nelle gemme ha in palese poste, ma nel grembo della terra, per le vene degli aspri monti. Petr. Son. 113. Fama nell' odorato, e ricco grembo D'arabi monti. §. E per Utero. Latin. *uterus*, *venter*, *alvus*. Fir. As. 140. O Psiche nostra, non fanciulla più ormai, ma donna, posciachè tu se madre, quanto ben pensi tu di portare entro a cotesto grembo? §. E per Grembiúle, o lembo di vesta piegato, e acconcio, per mettervi dentro, e portare, che che si sia. L. *sinus*. Boc. N. 73. 14. Alzandosi i gheróni della gonnella, che all' Analda non era, e faccendo di quegli ampio grembo, ec. non dopo molto gli empiè. E di sopra. Fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. §. E A grembo, o Col grembo aperto fare che che sia: vale Offerire, o Profferire quella tal cosa, darla non richiesto, ma spontaneamente. Lat. *aperto gremio*, *aperto sinu*. Boc. Nov. 69. 9. Ricordati, che una volta senza più suole avvenire, che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto, e col grembo aperto. Sen. Ben. Varch. 4. 24. Niuna virtù vuol'essere amata da uno, il quale sia sozzo, e avaro; alla virtù si debbe andare a grembo aperto, e col seno síinto.

GREMIGNA. Vedi Gramígna.

GREMIRE. Ghermíre. Lat. *prehendere*, *tenere*, *arripere*. Franc. Barb. 360. Così gli ho fatto i suo' piè di falcone A intendimento del forte gremire. Bern. Orl. 1. 3. 68. E l'un coll' altro insieme s' è gremito. E 1. 9. 56. Perocch' un mostro, non potendo uscire, Messa una branca fuor l' ebbe gremíto.

GREMITO. Spesso, folto, ripieno. Lat. *spissus*, *densus*, *constratus*, *refertus*. Tac. Dav. An. 2. 37. Fracassata l'armata, perdute le armi, gremite le litora di cadaveri de' lor cavalli. E An. 12. 158. I colli, le ripe, e le cime de' monti, a modo di teatro eran gremite di genti. E An. 14. 185. Agrippina sempre più sbigottita, non vedendo Agerino, ne altro tornare dal figliuolo, la ripa spazzata, non gremita, come prima. Sod. Colt. 50. Fa d'avere un buon paio di guanti, e stropiccinsi ben giù pel pedale, e dovunque elle son

gremite di quelli (bruchi) Alleg. 201. E voglio, ec. Dinanzi all'uscio un dì ficcarti il maio, Il qual di beriquocoli, e ciambelle, Di melarance dolci, e confortini Farò gremito, e d'altre cose belle, Che monteranno un pozzo di quattrini. Red. Oss. An. 135. Tra la loro membrána propria, ed il parenchima, erano gremiti delle medesime vescichette.

Greppia. Mangiatoia. Lat. *præsepe*. Morg. E come il braccio alla greppia distese Baiardo lo ciuffò, com' un mastino.

Greppo, e Greppa. Latin. *rupes prærupta, vepretum, dumetum*. But. Imperocchè l'Autore finge, che le bolge avesson greppo dall'una parte, e dall'altra. Greppo è cigliare di fossa, sommità di terra. Dittam. 2. E d'ogni parte m'era e'l bosco, e'l greppo. E altrove. E degno è ben di pascer per le greppe, Qual fa beffe del padre, e non l'onora. Agn. Pand. A fare il buon grano, si richiede il piano aperto; e a volere il buon vino bisogna la costa, e'l solatìo: le buone legne crescono nell'alpe, e alla greppa: e perchè i greppi sogliono essere, per lo più, pieni di sterpi. Morgant. Drappi, ec. Poi gli vidi stracciar per tanti greppi. Ar. Fur. 24. 23. Io me n' andai, come la cosa seppi, Il traditor cercando per que' greppi [Qui Lat. *vepretum, dumetum*] §. Per Vaso di terra rotto. Lat. *testa confracta*. Com. Inf. 30. Greppo è un vaso rotto dalle latora, e perchè è tolto dagli altri usi della casa, vi si da entro mangiare, o bere a galline, o simili cose. §. Far greppo: è quel Raggrinzar la bocca, che fanno i bambini, quando vogliono cominciare a piagnere. Lat. *os contrahendo fletui se parare*.

Greto. Terren ghiaioso intorno all'acque. Latin. *crepido, margo, litus*. Ricord. Malesp. Congregato il popolo Fiorentino nel greto d'Arno, a piè del Ponte Rubaconte. G. V. 7. 43. 3. Congregato il popolo di Firenze nel greto d'Arno. Pallad. Posson diventar bianche, se intra loro foglie si sparga rena di fiume, o di greto. Sen. Pist. I fanciulli si dilettano in cose di piccol pregio, siccome sono pietre, che huomo truova nel rivaggio, e nel greto del Mare, e ne' fiumi. Tac. Dav. An. 6. 122. I venti Etesj, pignenti a terra il Mare, che quei greti, e stagni riempie.

Greto. Add. lo diciamo in signif. di Spesso, forse dalla moltitudine de' sassi, de' greti: e diciamo anche in questo significato Gremito. Lat. *spissus, densus*.

Gretola. Ciascuno di quei vimini, di che son composte le gabbie degli uccelli. Lat. *clathri*. Fir. Disc. Anim. Guardate adunque quelle gretole, che son sotto l'abbeveratóio della vostra gabbia. Cir. Calv. 2. E fracassogli la milza, e l'arnione, ec. E della lan ia si fe mille gretole (qui per simil.) §. Gretola: Figurat. Congiuntúra. Onde: Uscir per qualche gretola: Scappar per qualche congiuntúra. §. E Trovar la gretola: Trovar la congiuntúra in far che che sia; tolta la metafora dagli uccelli, che trovando la gretola magagnata, se n'escon di gabbia. Lat. *reperire rimam*. Amb. Ber. 4. 9. Egli ha trovato la gretola, onde uscire. Tac. Dav. St. 1. 261. Nel medesimo tempo Calvia Crispinilla, chiesta al supplizio, se n'uscì per varie gretole, con biasimo del Principe. [Qui il Lat. *variis frustrationibus*]

Grettamente. Con grettezza, meschinamente, con animo meschino. Lat. *avarè, sordidè, illiberaliter*. Gr. γλισχρῶς, ἀνελευθέρως. Lasc. Sibil. 3. 5. Voi avete cera di medico. G. S. Non già di questi dal dì d'oggi, che paiono tutti quanti repetitóri, e pedagoghi, tanto vanno a ordine grettamente.

Grettezza. Astratto di Gretto; contrario di Magnificenza. Latin. *avaritia, sordes, humilitas*. Gr. μικρολογία. Ret. Segn. Magnificenza è virtù, che opera nelle spese grandi; e grettezza è quella, che fa il contrario. Tac. Dav. Dial. Perd. Eloq. 423. Quanta grettezza, crediamo noi avere arrecato all'eloquenza questo parlare?

Gretto. Contrario di Magnifico. Pataff. La penitenza non sofferse gretto. Fir. Bell. Donn. Perciocchè 'l gretto l'offende. Varch. Stor. 13. Era quest' huomo veramente meccanico, d'animo tanto più tosto gretto, e meschino, che avaro. Sen. Ben. Varch. 1. 1. Chi sospettando di dover' esser richiesto d'alcun piacere, ec. se mai si vede colto allo stretto, ec. lo promette con mille difficultà, colle ciglia inarcate; con certe parole grette, e meschine, che appena gli possono uscire della bocca. E 2. 27. Ebbe l'ingegno tanto sterile, quanto gretto l'animo.

Greve, e Grieve. Grave. Latin. *gravis*. Petrar. Son. 25. Io dico a' miei pensier non molto andremo, D'Amor parlando omai, che 'l duro, e greve Terreno incarco. E Son. 114. Ponmi in umil fortuna, od in superba, Al dolce aer sereno, al fosco, al grave (cioè denso) Dant. Inf. 1. Ruppemi l'alto sonno nella testa Un greve tuono sì, che mi riscossi (cioè forte, orribile, di spaventoso romore) Amet. 76. Per la qual cosa un dì da greve doglia sospinto, ardito divenni. Dan. Inf. 3. Ed io Maestro, che è tanto greve, A lor che lamentar gli fa sì forte. E Cant. 6. I' sono al terzo cerchio della piova Eterna, maladetta, fredda, e greve. Poet. Ant. Dant. Maian. Donna greve mi pare, Ch'io v'aggia a misuranza. Fir. Asin. 9. 82. Il soldato, secondo che io intesi di poi, risvegliatosi, come da una greve crapula, traballando ad ogni passo.

Grezzo. Agg. de' diamanti, e altre gioie: e dicesi d'Essi allora, che non son lavorati: Greggio, rozzo. Lat. *rudis, impolitus*. Red. Esp. Nat. 96. Sei piccoli diamanti grezzi, ec. non iscemarono punto di peso.

Grida. Sust. Bando, detto così da gridare, cioè favellare ad alta voce, come fa il banditore. Latin. *edictum*. Boc. Nov. 18. 41. Il mosse a fare andare per tutto l'esercito, e oltr'a ciò in molt'altre parti una grida, che, ec. E num. 45. Giachetto, ec. venne davanti al Re, ed offerse di presentargli il Conte, ed i figliuoli, dove secondo la grida fatta, guiderdonare il dovesse. Vit. Plut. Un gridatore aveva nome Demetrio, ec. fece una grida; e disse. M. V. 8. 37. Faccendo far la grida, sotto piccolo nolo, che chi volesse mandare mercatanzia a Talamone, ec.

Gridante. Che grida. Latin. *clamans, clamitans, exclamans*. Boc. Nov. 87. 3. E lei, gridante aiuto, si sforzava di tirar via. E Nov. 34. 13. Presente agli occhi suoi, lei gridante mercè, e aiuto, svenarono [cioè chiedendo, e domandando ad alta voce mercè]

Gridare. Mandar fuor la voce con alto suono, e strepitoso. Lat. *clamare, exclamare*. But. Gridare è parlar con ira contr' a ragione, che rade volte grida, se non chi parla contra ragione: e rade volte grida chi parla con ragione. Boc. Nov. 1. 13. Per la voglia, che hanno di rubarci, veggendo ciò, si leverà a romore, e griderrà. E Nov. 54. 7. E fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò: oh, oh. E Nov. 11. 9. Martellino gridava mercè per Dio, e quanto poteva s'aiutava. Dant. Inf. 12. Lo savio mio Virglio gridò forte: Tu credi, ec. Petr. Canz. 11. 5. Gridano: o Signor nostro aita, aita. E Son. 52. Gridando: sta su misera, che fai? Dant. Rim. E ciascun Santo ne grida mercede. §. Gridare: Manifestare, bandire, pubblicare. Lat. *vulgare, divulgare, patefacere*. Petr. Canz. 18. 1. La doglia mia, la qual tacendo, io grido. Boc. Nov 46. 12. Gridandosi per tutto, il fallo da lor commesso. Nov. Ant. 61. 5. Proccianamente un torneamento era gridato, ove sarà molto buona gente. Alb. cap. 38. Non sono da tenere, ma da restituire, siccome gridano le ragioni. E cap. 39. Le ragioni nel proverbio gridano, che la necessità non ha legge. Dan. Purg. 8. La fama, che la vostra casa onora, Grida i Signori, e grida la contrada. Tac. Dav. An. 2. 47. Con piacere de' Nobili a pien popolo fu incoronato, e gridato Re. §. Gridare: Mostrare, e dare ad intendere. Lat. *persuadere*. Cavalc. Med. Spirit. I quali, quanto in gran parte da loro si disagguagliano, non lo so dire, ma l'opere stesse gridano. Dan. Par. 5. Se mala cupidigia altro vi grida. §. Gridare: Garrire, e riprendere. Lat. *arguere, increpare, obiurgare*. §. Gridare: lo Strepitare, che fa l'acqua. Latin. *murmurare*. Bocc. Amet. 45. Io vidi nel mezzo di quello una fontana, ec. per abbondanza d'acque, molto da commendare, le quali ec. ricadenti nell' altra fonte, faceano dolce gridare. §. Gridar accorr' huomo: Chiamar soccorso, e aiuto. Latin. *auxilium implorare*. §. Gridar quanto se n'ha nella gola: cioè Gridar fortissimo, a più non posso. Latin. *quantum niti potest clamitare*. Tacit. Davanzat. Annal. 4. 104. Menato a morire

gridava, quanto n'aveva nella gola, benchè imbavagliato: così si celebra capo d'anno. §. Gridar quanto se n'ha in testa: lo stesso, che Gridar quanto se n'ha in gola. All. 158. Io non posso far, ch'io non alzi la voce, gridando quanto i' n'ho in testa, e come si dice accorr'huomo. Cecch. Incant. 2.5. Ella gridava a testa. Tanc. 2.6. Pover'a me, e mi griderà a testa.

Gridata. Verbale. Romor di grida, grido. Latin. *clamor*, *strepitus*. Liv. M. Gittossi nella calca tra' suoi, là, ove egli vide, che maggior gridata facéno. Espos. Vang. La gridata, e lo chiamare di questo misero, avete misericordia, manifesta la crudelta. S. Agost. C. D. E rispondono con grandi maraviglie, e gridate d'huomini.

Gridatore. Che grida. Lat. *clamator*. Guid. G. Per lo molto romore de' gridatori, si riempiero gli orecchi degli abitanti. Lib. Astr. Parleremo dell'altra figura, alla quale si dice in Latino, vociferans; in Castellano, vociferant; e in Fiorentino, gridatore. §. Per Banditore. Lat. *præco*. Cron. Vell. Di comunale statúra, forte, e atante, grande favellatore, e gridatore. Vit. Plut. Un gridatore, il quale aveva nome Demetrio, che aveva maggior voce, che gli altri gridatori, fece una grida, e disse.

Grido. Suono strepitoso, propriamente di voce umana, mandato fuori per varie cagioni, come per paura, ira, e simili. Lat. *clamor*, *vociferatio*. Dant. Inf. 14. Quando piangea vi facea far le grida. E Cant. 5. Sì forte fu l'affettuoso grido. E Cant. 16. Alle lor grida il mio dottor s'attese. E Par. 8. Di sacrificio, e di votivo grido. Bocc. Nov. 54. 7. Per lo qual grido, ec. le grù cominciarono a fuggire. Cavalc. Med. Cuor. Fu accusato di falso, e con falsi testimonj, e a grido di popolo, come malfattore condennato. Tes. Br. E alle lor grida furono sentiti i Franceschi, quando volevano imbolar lo Castello dello Campidoglio di Roma (qui parla d'oche) §. Grido: Fama. Lat. *rumor*, *fama*. Petr. Son. 24. Ed essa sola avria la fama, e 'l grido. E Cap. §. Non quel d'Enea, com'è 'l pubblico grido. Dant. Purg. 11. Credette Cimabue nella pittura Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido, Sì che la fama di colui oscura. Bemb. Pros. 1. A cui essi tutto 'l grido, e tutto l'onore dato hanno. §. Andarsene alle grida: Proverbio, cioè Creder quel che t'è detto, senza pensare, o cercar più là. L. *præbere se credulum*, dice Cicerone. Varch. Stor. 12. E questi, il più delle volte se ne andavano presi alle grida, o si accomodavano al parere, ec. Cecch. Dot. 2. 2. Io so ch'io ho ire Preso alle grida, o con un birro. Pallav. Stor. Conc. 629. Benchè poi ammonito d'esser' egli, come è proverbio, corso alle grida. §. Lasciare alle grida; metafora tolta da' Cacciatori, che al semplice romore lasciano il cane, senza aver veduta la fiera: e vale Muoversi per vana, o leggiera cagione a fare che che sia, senza aspettare il debito tempo. Lat. *temerè aliquid agere*. Bellinc. Alle grida non lascia il moro i cani. Cecch. Mogl. 3. 1. I' credo, che tu sappia, ch'io non sono Huomo, che lasci alle grida, e si fu Contra mia voglia. §. Dalle grida ne scampa il lupo: proverbio, e diconlo Quegli, che non hanno de' lor falli altra punizione, che grida, delle quali e' si fanno beffe, e ritornan di nuovo al male.

Grievemente. Gravemente. Lat. *graviter*. Vit. Plut. E feciono, che qualunche non giurasse il detto stato, fosse grievemente punito.

Grifagno. Si dice a Uccello di rapina. Lat. *rapax*. Tes. Br. 5. 11. Grifagni sono quelli, che sono presi all'entrata di verno, che sono mudáti, e che hanno gli occhi rossi, come fuoco. Dan. Inf. 22. Ma l'altro fu bene sparvier grifagno Ad artigliar. But. Grifagno, cioè superbo, e animoso ad artigliare. E altrove. Cesare armato cogli occhj grifagni. Cogli occhi grifagni, dice, perchè ebbe la guatatúra rilucente, e spaventevole ad altrui, ed erano gli occhi suoi di quel colore, che lo grifóne. Ar. Fur. 21. 63. Come sparvier, che nel piede grifagno Tenga la starna, e sia per farne pasto.

Grifare. Da grifo. Stropicciare grifo, con grifo; voce bassa. Boc. Nov. 85. 12. Oh, disse Bruno, tu te la griferai.

Grifo. Parte del capo del porco, da gli occhi in giù. Lat. *rostrum*, *rictus*. Gr. ῥύγχος. Boc. Introd. n. 9. E avvenendosi ad essi due porci, e quegli, ec. col grifo, e poi co' denti presigli, e scossegliesi alle guance, ec. Poliz. Stanz. Pien di sanguigna schiuma il cinghial bolle, Le larghe zanne arruota, e il grifo serra. §. Grifo: talora si dice per ischerzo, e scherno, del Viso dell'huomo, ed in particolar della bocca. Lat. *rictus*, *rostrum*. Boc. Nov. 83. 3. Diliberar tutti e tre, di dover trovar modo da ugnersi il grifo, alle spese di Calandrino. Dant. Inf. 31. Però ti china, e non torcer lo grifo. Morg. E ritrovava a costui la corazza, Tanto che spesso trontorceva il grifo. §. Torcere il grifo: è quello, che i Latin. dicono *ringi*. Galat. A' quali niuna cosa piace giammai, se non quello, che essi hanno divisato: a tutte l'altre torcono il grifo.

Grifone. Animal biforme alato, e quadrupede: Aquila la parte anteriore, e Lion la posteriore. Latin. *gryps gryphis*. Gr. γρύψ. Tes. Br. 3. 2. Oltre a quel luogo, all'entrata d'Oriente, è la terra di Scite, di sotto 'l monte Rifeo, ed Iperborei, ove gli uccelli grifóni nascono. G. V. 1. 40. 1. V'aggiunsono per intrasegna il giglio bianco, e i Perugini talora il grifon bianco. Dant. Purg. 29. Un carro, in su due ruote, trionfale, Ch'al collo d'un grifon tirato venne. Bern. Orl. 2. 1. 35. Da duo grifóni in Ciel si fe portare. §. Dare un grifóne a uno: si dice del Darg'i un pugno nel viso, detto da grifo. Latin. *colaphum infringere*, *impingere*, *infligere*.

Grigio. Bigio, color nero, che tra esso vi sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di Pelo, e di penne. Lat. *cinereus*, *cineraceus*. Dittam. Tra genti assai di giovani, e di grigi. Tes. Br. 5. 12. Smerli sono di tre maniere, l'uno che ha la schiena nera, e l'altro, che l'ha grigia, e son piccoli, e sottili uccelletti. Dant. Inf. 7. Al piè delle maligne piagge grige.

Grillaia. Luogo sterile, forse, perchè quel terreno produce poco altro, che grilli. Lat. *prædiolum sterile*. Tac. Dav. An. 1. 8. E dannoci in nome di poderi, pantáni, e grillaie. E Post. 437. *Humida paludum*, *& aspera montium*, disse nel primo, e noi pantáni, e grillaie. Cecch. Dot. 2. 5. Ogni grillaia in sulle porte, vale mille ducati. Tanc. Vadia mal la mia grillaia. Alleg. 211. Due contadini di quel paese, dove sono le prefate grillaie, me le vennono a chiedere, per lavorarle a mezzo.

Grillare. Principiare a bollire. Lat. *fervescere*, *fervere*. Dav. Colt. 160. Svina, e imbotta un po giovane, acciocchè nella botte alquanto grilli, e perciò si ritenta, e schiarisca. §. E per metaf. Lib. Sonet. Come il cervel si bene a Gigi grilla.

Grilletto. Diminut. di Grillo. Latin. *gryllulus*. Fr. Giord. Pred. Un grilletto, una mosca possono essere strumenti dell'ira di Dio. §. E Grilletto: nell'armi da fuoco: dicesi quel Ferretto, che toccandosi, fa scattare il fucile.

Grillo. Animale annoverato fra gl'insetti. Latin. *gryllus*. Gr. γρύλλος. Ne sono di varie sorte, e così di colore, come di forma: hanno l'ale di cartilagine: e quella sorta di essi, che son lunghi, e tutti verdi, si chiamano cavallette. Latin. *locustæ*. M. V. 4. 6. In quest'anno abbondarono in Barberia, e in Tunisi, e nelle contrade vicine, tanta moltitudine di grilli, ch'e' coprirono tutto 'l paese, ec. E questa medesima pestilenza di grilli, nel seguente anno, occupò l'Isola di Cipri. Mor. S. Greg. Il mandorlo fiorirà, il grillo ingrasserà, e 'l cappero sarà svelto, e dissipato. Amet. 99. E non s'udiano le cicale, ma gli stridenti grilli, per le rottúre della secca terra, s'avevan fatto cominciare a sentire. Alam. Colt. 5. 135. La furace formica, il grillo infesto; Il frigido scorpion, l'audace serpe. §. Per Istrumento béllico. G. V. 10. 86. 1. Dando alla Città soventi battaglie, con gatti, e grilli, e torri di legname armate. M. V. 11. 18. Ne' fossi rimasono le scale, e' grilli, che insino alle mura eran condotti. Ciriff. Calv. 1. Tibaldo intanto, a rafforzarsi attese, E gatti, e grilli, e falcon facea fare. §. Per Fantasíe, e stravaganti ghiribizzi. Amm. Antic. Ogni ozioso ha de grilli per la testa. §. Per quel piccol Segno nel giuoco delle pallottole, a cui le palle debbono accostarsi. §. Far come il grillo,

che, o e' salta, o egli sta fermo: Quando uno non vuol far mai nulla, o in un tratto tutte le cose. Fior. 411. §. Pigliare il grillo: lo stesso, che Imbronciare. Lib. Son. Ben tosto hai preso i grilli. §. Montare, e saltare il grillo a uno: lo stesso, che Pigliare il grillo. Lat. *alicui bilem moveri*, *subirasci*, *indignari*. Bern. Orl. 2. 14. 30. Gli salta il grillo, e di schiera si leva.

GRILLOLINO. Dim. di Grillo. Lat. *gryllulus*. Lor. Med. Canz. Ball. Poi fantastica, e lunatica, Piglia qualche grillolino (qui vale Imbroncia)

GRILLOTALPA. Spezie d'animaletto noverato tra gl'Insetti. Lat. *gryllotalpa*. Red. Oss. An. 184. Molte altre sorte d'Insetti, come sono i grilli cantatori, le grillotalpe, o talpe dell'Imperato, che da noi Toscani son chiamate zuccaiuole.

GRIMALDELLO. Strumento di ferro ritorto da uno de' capi, serve per aprir le serratúre senza la chiave. Franc. Sacch. Aprirono o con grimaldello, o con altro artificio il detto serrame. Salv. Granch. Il quale armario o con grimaldello, o con altro strumento, s'aprirrà ad ogni modo.

GRIMO. Aggiunto, che diamo a vecchio grinzo. Lat. *senex rugosus*. Pataff. Il cacastecchi, e la grima bisbiglia. Cecch. Stiav. 5. 4. Questa è stata pur oggi gran fortuna, Trovar la stiava, Perch' il mio padrone Si tribola con quella vecchia grima.

GRINZA. Ruga, e crespa. Lat. *ruga*. Tac. Dav. St. 1. 240. Le grinze di Galba moveano riso. Sen. Ben. Varch. 6. 7. Il tuo viso, ec. fa le grinze, e aggrotta le ciglia. Sag. Nat. Esp. 84. Proccurando nell'epiciclo, che le grinze, e crespe della vescica vengano tutte piene. §. Grinza: anche diremmo del Panno, e d'ogn'altra cosa raggrinzata. §. Cavare il corpo di grinze: dicesi, del Mangiar tanto, che 'l corpo gonfia, e ne ritira la pelle, che si dice anche A crepa pelle. Plauto disse *ventrem distendere*. Fir. Disc. Anim. 74. Che pur sarebbe ora mai tempo a cavare un tratto il corpo di grinze. Morg. E dice, corpo mio fatti capanna, Ch'io t'ho a disfar le grinze a questo tratto.

GRINZO. Rugoso. L. *rugosus*. Pataff. E delle grinze, o secche sanne scroscio. Declam. Quintil. C. Appoggiarsi la grinza buccia agli spogliati ossi di carne. Lab. num. 251. Grinza, e crostúta, e tutta calcante. Alam. Gir. 6. 28. Grinza, tosta, riarsa, nera, e strana.

GRINZOSO. Grinzo. Red. Oss. An. 54. Nell'interno della qual cavità alzasi un corpo bianco, grinzoso. E 200. Tempestate di moltissime lamine, o risalti grinzosi.

GRIPPO. Sorta di nave. Ciriff. Calv. 1. Era presso l'armata de' Pagani Alle navi di Folco, a poche miglia, Saettíe, balenier, barcon, marrani, E fuste, e grippi, e legni di caviglia. E 2. Per guardia dell'armata dato a intendere Fu loro, e fatto sopra un grippo ascendere. Bemb. Stor. 5. Si proferirono, solamente, che 'l pane, e le artiglierie date lor fossero, di armare, per servizio di quella guerra, sessanta grippi de' loro huomini, e de' lor denari. E appresso. Avendo seco undici grippi, e quattro navi grosse (Il Testo Lat. ha *gripi*)

GRISOLITO. Pietra preziosa tralucente, di color d'oro. Lat. *chrysolithus*. Gr. χρυσόλιθος. Lib. Viag. Il quinto di smeraldo, il sesto di granato, il settimo di gariandro, e 'n su quello, dove egli tiene i piedi, si è detto grisolito.

GRISPIGNOLO. Cicerbita. Latin. *sonchus*. Grec. σόγχος. Lib. Cur. Malat. Profittabile ee altresì lo sugo del grispignolo salvatico, e del grispignolo dimestico.

GROFANO. Vedi Garofano.

GROMMA. E' quella crosta, che fa il vino dentro alla botte, la quale è detta anche Tartaro. Lat. *crusta*. Cr. 6. 66. 1. Alla colatúra si giunga polvere di tartaro, cioè gromma di vino, ec. E 4. 62. 3. E molte volte si lavino col vino, e la lavatúra con uova, e gromma, e vin rosso, e sale vi si metta, ec. E 4. 41. 6. Alla perfine una scodella di gromma comune si mischi. Lab. n. 195. Cuocere gromma di vino marzacotto, guscia d'uova. Dan. Par. 12. Si ch'è la muffa, dov' era la gromma (cioè, dov'era il bene, v'era il male; dicendo noi in proverbio: Buon vin fa gromma, e tristo vin fa muffa) Burch. Grasso di grilli, e gromma di barili. §. Gromma: diciamo anche a quella Roccia, che fa l'acqua ne' condotti, e in altri luoghi, dov'ella corra di continuo. §. E dicesi anche Gruma.

GROMMATO. Incrostato, impiastrato, impastato, a guisa, che fa la gromma. Lat. *incrustatus*, *crustatus*. Dant. Inf. 17. Le ripe eran grommate d'una muffa. Filoc. lib. 2. 218. Le mura eran grommate di fastidiosa muffa.

GRONDA. L'estremità del tetto, ch'esce fuora della parete della casa, perchè da essa e' gronda, e versa la pioggia, che cade in sul tetto. Latin. *subgrunda æ*, *subgrundia orum*. Pallad. Mettendole sotto le gronde del tetto, ec. §. Gronda: per similit. Dan. Par. 30. E sì come di lui beve la gronda Delle palpebre mie. Cr. 1. 8. 3. E la nera terra non gemerà, e non renderà grandi gronde. Cr. 5. 18. 2. La gronda delle sue foglie nuoce a' prossimani arbori, e a quegli della sua generazione similmente nuoce. §. Gronda: si dice a una Sorta di tegola, dal mettersi nell'estremità della gronda.

GRONDAIA. L'acqua, che gronda, e cade dalla gronda, e 'l luogo, onde essa cade. Latin. *stillicidium*. Burchiell. E le grondaie fino al fondamento, Hanno saputo, ec. Un cuoco, che tien la carne sotto la grondaia. Alleg. 116. Vi sboccano i condotti, e le grondaie. §. Fuggir l'acqua sotto le grondaie: proverb. e vale Nel fuggir pericolo, o danno, incorrervi maggiormente. Salv. 1. 2. Parti, che noi avessimo fuggita l'acqua sotto le grondaie?

GRONDAIO. V. A. Lo stesso, che gronda. Senec. Pist. Niuno huomo può molto pendere da un grondaio: morte più tosto, o più tardi non se niente col fatto.

GRONDANTE. Che gronda. Latin. *fluens*, *stillans*. Red. Vip. 1. 18. Quattro capi di vipera semivivi, e di sangue grondanti.

GRONDARE. Il cadere, che fa l'acqua dalle gronde, ma si dice comunemente di tutte le cose liquide, che versino a similitud. delle grondaie, come grondare il sangue, e simili. Lat. *effundi*, *effluere*, *stillare*. G. V. 9. 68. 2. E le tende, e i padiglioni della detta oste si grondavano d'acqua. Fir. Asin. 205. Avvegnachè del continuo grondasse sangue. E 199. Assai grondane continuamente le mani di sangue umano. Tacit. Dav. An. 4. 103. Le lagrime a Sabino [come i miseri inteneriscono] grondarono con lamenti.

GRONDEA. V. A. Lo stesso, che Grondaio. Latin. *subgrunda*. Boc. Ninf. Fies. E gli occhi suoi son fatti una grondéa Di lagrime, ec.

GRONGO. Sorta di pesce di mare simile all'anguilla. Lat. *congrus*. Gr. κογγρος, γόγγρος. Red. Oss. An. 156. Di simili tubercoletti verminosi ne ho scoperti qualche volta, ancora ne gronghi. E appresso. In un grongo, che pesava trenta libbre osservai, che, ec.

GROPPA. La parte dell'animal quadrupede, appiè della schiena, sopra i fianchi, e dicesi più propriamente di quello da cavalcare, e degli altri Groppone. Lat. *clunis*. Cr. 9. 7. 2. Il cavallo abbia la groppa grossa, e ampia. Boc. Nov. 90. 10. E così fece alla schiena, e al ventre, e alle groppe, e alle cosce, e alle gambe. Alam. Colt. 2. 54. [Del cavallo] Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso, L'ampia groppa spaziosa, il petto aperto. §. Ed In groppa: co' verbi Andare, Cavalcare, e simili: vale Posandosi sulla groppa della bestia, e non in sella, cavalcare, andare, ec. Lat. *equi clunes insidere*, *post equitem sedere*, disse Orazio. Nov. Ant. 97. Voi sarete all'uscio apparecchiato, e gitteravvisi in groppa. E num. 4. La fanciulla differò l'uscio, e disseli sotto boce, che accostasse il cavallo. Questi non fu lento, accostossi. Ed ella gli si gittò vistamente in groppa, e andaro via. Dan. Inf. 12. E che porti costui in sulla groppa. E Cant. 17. Trovai lo Duca mio, ch'era salito Già sulla groppa del fiero animale. §. Dicesi: Andare in groppa, per metaf. Del seguire altra cosa desiderabile. Cecc. Servig. 2. 4. Egli dovette Accettar tosto, avendo a ire in groppa (parla d'un vecchio, a cui era stato offerto un partito di suo gusto) §. Dar delle mani in sulla groppa a uno: che è un Non voler più pensar di lui, e

lavarsene le mani. Lat. * *lavare manus*. §. Non portar groppa: cioè Non voler sopportare ingiuria. Lat. *non ferre iniurias*, disse Terenzio.

GROPPIERA. Posolino, posolatúra, il cuoio attaccato con una fibbia alla sella, e va per la groppa fino alla coda, nella quale si mette essa coda. Latin. *postilena*.

GROPPO, e GRUPPO. Da Aggruppare, viluppo, mucchio. Latin. *nodus*. Dan. Inf. 13. Di se, e d'un cespuglio fece un groppo. E Cant. 33. Che le lagrime prima fanno groppo. Petr. Cap. 9. I tre Teban, ch' io vidi in un bel groppo. Boc. Nov. 14. 10. Ma come che 'l fatto s'andasse, avvenne, che solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento, e percosso nel mare, sì grande in quella cassa diede, ec. (cioè quel giramento, e viluppo, che fa talora, in un subito, il vento per l'aria, che anche diciam nodo. Lat. *turbo*) Bern. Orl. 1. 11. 6. Com'un gruppo di vento in la marina L'onde, le navi sottosopra caccia. E 3. 4. 9. Spiccossi al fine un groppo da Levante, Con tal furor, che 'l mar tutto confonde. Morg. Cominciano apparir baleni, e gruppi, E par, che l'aria, e 'l Ciel si ravviluppi. §. Gruppo: dicesi anche un Sacchetto ben serrato, e di moneta pieno. Lat. *sacculus pecunia oppletus*. Ambr. Bern. 5. 7. Per mezzo della lettera Di quel ribaldo degli Otto, mi furono E' mia danari, che non mancava un picciolo, Fatti rendere, ec. In quel gruppo medesmo, che quel tristo Gli avea portati. §. Gruppo: Fig. Nodo, difficultà. Lat. *nodus*, *difficultas*. Dan. Inf. 11. Diss'io là, dove di, ch' oscura offende La divina bontade; e 'l groppo svolvi.

GROPPONE. Groppa, ma dicesi di tutti gli animali, così quadrupedi, come bipedi. Lat. *oropygium*, *uropygium*, *orropygium*. Gr. ὀυροπύγιον, ὀῤῥοπύγιον. Lib. Astrol. E la prima di loro è quella, che sta ove s'aggiugne la coda col groppone. Dan. Inf. 21. E chinavan gli raffi, e vuoi, che 'l tocchi, Diceva l'un coll'altro, in sul groppone? Burchiell. Pippione, ec. E spezialmente il tenero groppone.

GROSSA. Sust. Quantità. Lat. *copia*, *vis*. Fr. Giord. Io ti porrò intorno grossa di molti pruni pungenti, che se tu ne vorrai uscire, ti pugnerai. Bern. Orl. 1. 4. 59. Or s'entra insino al petto nella grossa, Infin' ad or bagnate s'han le piante [cioè il profondo dell'acqua] E 1. 26. 3. Dammi tanto intelletto, almen, ch'io possa Dir degnamente quel ch'io ho da dire, Però, ch'io entro adesso nella grossa. §. Dicesi Una grossa di corde di minugia: che sono Dodici dozzine di gavette, cioè matassine. §. Dormir nella grossa: si dice del dormire la Terza volta, i bachi da seta. § Dormir nella grossa: si dice Per met f. Lat. *altè dormire*, *profundo somno demergi*, *somno sepeliri*. §. Alla grossa, posto avverb. Non minutamente, non per l'appunto. Lat. *crassius*, *pinguius*, *pingui minerva*. Gr. παχυμερέστερον. Alleg. 218. Son forzato per tanto, ec. a renderne distintamente il perchè, com'io farò così alla grossa.

GROSSAGRANA. Sorta di panno fatto di seta, di pelo di capra, o altra simil materia. Alleg. 340. E dal vezzo a' calzini Scendete, e' par di bianca grossagrana, Trinata a ramucelli D'alloro, una sottana. E 29. Il mantello strapazza, e la sottana Di filaticcio, e mezza grossagrana.

GROSSAMENTE. In gran quantità, assai, gravemente. Lat. *multum*, *valde*, *graviter*. G. V. 9. 284. 2. E condannogli grossamente, e mandogli a' confini. Lib. Astrol. Sai quella linea congiunta, linea di taglia, scemata grossamente. §. Per Rozzamente, zoticamente, con poca arte, grossolanamente, alla grossolana. Latin. *crassa minerva*. Gr. παχύτερον, dicono i Greci, che in Latin. *crassius*. Sen. Pist. La carretta, che mi porta è villanescamente, e grossamente fatta. Boc. Nov. 12. 4. Mostrandogli così grossamente, come il più i mercatanti fanno fare. Ricett. Fior. Pestinsi grossamente, e freghinsi colle man' unte.

GROSSEGGIARE. Far del grande, andare altiero, far l'animoso, del bravo. Lat. *superbire*, *se efferre*. Com. Purg. 11. Altri di paura leporina, colle parole, grosseggiando, mostrano un'ardir di leone.

GROSSERELLO. Dim. di Grosso. §. Per Semplice. Lat. *hebes*, *simplex*. S. Agost. C. D. Ma per li grosserelli aggiugniamo questa particola.

GROSSETTO. Dim. di Grosso. Ricett. Fior. Soppestare è il rompere in parti grossette, e non ridurre in polvere, come nel pestare. E altrove. Il Tlaspi, secondo Dioscoride, è un'erba piccola, con foglie lunghe un dito, volte verso la terra, fesse in punta, e grossette. §. In signif. di Rozzo, e materiale. Lat. *hebes*, *stolidus*. Boc. Nov. 90. 7. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che no (Il diciamo anche Tondo di pelo, e di grossa pasta)

GROSSEZZA. Astratto di Grosso. Latin. *crassities*, *crassitudo*. Boc. Nov. 73. 8. Di che grossezza è questa pietra, o che colore è 'l suo? Rispose Maso: ella è di varie grossezze. Cr. 1. 4. 9. E per la loro sottile risoluzione, fanno grossezza di milza. §. In vece di Pregnezza. Latin. *graviditas*, *prægnatio*. M. Aldobr. Similmente avviene della femmina, nel primo mese, o nel secondo, o nel terzo, anneenta sua grossezza, s' ella non si sa guardare. §. Per Materialità, simplicità, rozzezza, poco artificio. Latin. *ruditas*, *imperitia*, *ignorantia*. Com. Inf. 7. Seguitando solamente l'antica grossezza degli Astrologhi. Coll. S. Padr. Spogliata la mente di questa grossezza corporale, per la quale impigrisce. Boc. Nov. 58. 5. E così nella sua grossezza vi rimase, e ancor vi sta. Franc. Barb. 217. Tal per grossezza nostra Non conosciamo, ec.

GROSSIERE. Add. Grosso, materiale, rozzo, semplice, ignorante, stolto, stupido. Lat. *ineptus*, *rudis*, *hebes*, *stipes*. Fir. Disc. Anim. 16. A me pare, che non faccia a proposito nelle corti de' potenti, e nel negoziar con gran maestri, dov'è tenuto di poco cuore, e di grossiere ingegno. E Epist. Lod. Don. 121. Io scrivo a coloro, insieme con esso voi, i quali benchè grossieri sieno, cercano con bocca piena di veleno, mordere tutto 'l dì le povere donne.

GROSSISSIMO. Superlat. di Grosso. Latin. *crassissimus*, *turgidus*, *tumens*. Boc. Nov. 14. 6. Levandosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare. E Nov. 47. 5. Dopo molti tuoni, subitamente una gragnuóla grossissima, e spessa cominciò a venire. E Nov. 21. 2. E rendan loro d'intelletto, e d'avvedimento grossissimi. Stor. Europ. 1. 4. Ragunatisi ad un volere con esercito quasi infinito, passate le fiumare grossissime, ec. Bemb. Asol. 1. Il muro vi era grossissimo.

GROSSO. Sust. La parte maggiore, o migliore di qualsivoglia cosa. Lat. *crassities*, *crassitudo*. Dant. Inf. 19. Fuor della bocca a ciascun soperchiava D'un peccator li piedi, e delle gambe Infino al grosso, e l'altro dentro stava [cioè infino alla polpa] E Cant. 22. Stan li ranocchj pur col muso fuori, Sì che celano i piedi, e l'altro grosso [cioè tutta quella parte, ch' è tra 'l collo, e le cosce] M. V. 7. 16. In tre monti tutto 'l grosso della lor preda (cioè il miglioramento, il che noi diciam talora per la maggiore, e la miglior parte) E 9. 32. Credendo d'aver trovato il grosso de' nimici (cioè la parte più gagliarda, e maggiore) §. E Grosso dell'esercito: vale Tutto l'esercito, o la parte maggiore di esso, il nervo dell'esercito. Lat. *universus exercitus*. G. V. 10. 159. S'accamparo il grosso dell'oste in sul Bulcetto. Tac. Dav. Vit. Agr. 395. Ciò saputosi da' nimici, mutato pensiero, assaltata di notte con tutto 'l grosso la nova Legione più debole di tutte, ec. quando, ec. §. E Grosso: la Parte più materiale, e più grave. Lat. *crassamen*, *crassamentum*. Cr. 1. 4. 6. Di sopra rischiara, e 'l grosso della terra discende al fondo. §. E Grosso: Grossezza. Tes. Br. 2. 45. Dalla terra, fino al Sole 585. cotanti, com'è 'l grosso della terra [qui Lat. *crassities*]

GROSSO. Nome di moneta, che in Firenze, val mezzo giulio, cioè venti quattrini. Lat. *victoriatus*, *quinarius*. Bocc. Nov. 80. 15. Senza aver potuto fare, ch' ella da lui prendesse tanto, che valesse un grosso. Mil. M. Pol. E vaglionne l'ottanta porcellane un saggio d'argento, che son due grossi Veneziani. Burch. Va in mercato, Giorgin, tien qui un grosso. Dav. Camb. 97. Per Ispagna si cambia a maravidis, per Fiandra a grossi di 72. allo scudo. Bern. Orl. 2. 19. 47. E nella borsa lasciami cercare, Ch' io non mi trovo, onde cenare, un grosso. §. Dicesi anche Grossóne, e anticamente valeva ventun quattrino.

GROSSO. Aggiunto a cosa materiale, correlativo di sottile, che nel suo essere ha corpulenza. Lat. *crassus.* Dan. Inf. 6. Grandine grossa, e acqua tinta, e neve. E Cant. 15. Tutto che nè sì alti, nè sì grossi. Boc. Nov. 42. 15. Non potranno il saettamento, saettato da' nostri, adoperare, per le piccole cocche, che non riceveranno le corde grosse. E Nov. 60. 9. Avendone in quella dell'oste vedutane una grassa, e grossa, e piccola, e malfatta. E Nov. 61. 10. Va nell'orto, appiè del pesco grosso. Tes. Br. 5. 9. Unghie piccole, e malvage, e gli occhi grossi, e scuri. Nov. Ant. 92. 5. L'uno era grande, e grosso, ec. l'altro di mezzana statura. §. Aggiunto a vino: contrario di Sottile, non ben purificato, troppo maturo, non piacevole al gusto, morbido. But. Quel delle gotti, vuole li cibi dilicati, e vin grandi, e grossi. §. Aggiunto a Voce: vale Grave: contrario d'Acuto. Latin. *vox gravis, tonans.* Boc. Nov. 15. 24. Con una boce grossa, orribile, e fiera, disse. §. Aggiunto a Fiume: vale Più pieno d'acque, per le piove sopravvenute, del solito. Lat. *tumens, tumidus.* Cron. Mor. Passarono 'l ponte, ec. che se l'avessono tagliato, non potevan passare, che era Arno molto grosso. §. Aggiunto di Mare: vale Gonfio, per le tempeste, o per flusso. Lat. *turgidum, tumens.* Tac. Dav. Stor. 3. 314. Quando è Mar grosso, aggiungono tavole di sopra, secondo i fiotti. §. Aggiunto dal Berni a Sangue: per Denotare, in una battaglia, la gran quantità, che n'era stato sparso. Bern. Orl. 2. 15. 2. Era sì grosso il sangue, che la gente, Correndo, a galla ne portava morta. §. Aggiunto a Dito: vale Il primo. Lat. *pollex.* Ovvid. Pist. La quale mi rasciuga la vecchia balia, col suo dito grosso tremante. §. Aggiunto a Campana: vale La maggiore, e spesso si tace il sustantivo. Lat. *campana maior.* Lib. Son. Aspetta pur, che la grossa rintocchi. Bern. Orl. Or vi so dir, che la grossa rintocca. §. Aggiunto d'Animo: vale Male animo. Lat. *malus, adversus, infensus.* Dic. Div. Ma di ciò dubbio, che tu non pensi, che egli abbia grosso animo contra la tua Signoria. §. Aggiunto, o riferente di femmina: val Gravida. G. V. 10. 61. 1. Questi non lasciò nullo figliuolo, ma la Reina sua moglie, ec. rimase grossa. E 12. 50. 6. Pure rimase grossa d'infante di sei mesi, di cui si fosse ingenerato, diceva ella del Re Andreas. Tes. Br. 8. 54. Questa femmina è grossa, dunque giacque con huomo. Vit. S. Pad. Avvenne, che una giovane di quella contrada, fece fallo, e ingravidò, ed essendo dimandata di cui era grossa, ec. disse. Cr. 9. 80. 2. Tanta è la fecondità di questi quadrupedi, che spesso si truova, che, poichè hanno figliato, incontanente son grosse degli altri, i quali hanno nel ventre. Lib. Son. Perchè nel letto è grossa, e colle doglie. Bern. Orl. 2. 27. 31. Mi sovvien or, che d'una mora rossa, Mi venne voglia, essendo di lei grossa. §. Aggiunto, rimostrante Grande: contrario a Piccolo, e poco. Boc. Introd. n. 16. Da grossi salarj, e sconvenevoli tratti servieno. E Nov. 80. 30. Ma grossa usura ne vuole. G. V. 7. 102. 2. E ragionando d'andarvi, grossi di gente. Stor. Eur. 1 28. Il Re Berengario, ec. uscì sì grosso di gente, ed in luogo tale, che, ec. (cioè in buon numero. Qui Lat. *validus, instructus.*) M. V. 2. 45. Entrarono nel Castello della Badia, grosso Castello, il quale era de' Perugini (cioè popolato. Lat. *dives, frequens.*) Cecch. Servig. 2. 4. Mentre ci legge: Eccoti il Venezian vestito bene, Che pare un grosso Mercante (cioè di gran traffico. Qui Latin. *opulentus*) §. Agg. dinotante il contrario di Gentile. Lat. *crassus.* Boc. Nov. 63. 5. Credendosi, che altri non sappia, che lo studiare assai, le vivande grosse, e poche, faccia gli huomini magri, e sottili. E Vit. Dant. 41. Li delicati [cibi] lodava, e il più si pasceva de' grossi. Boc. Amet. 62. La fronte rugosa, e la barba grossa, e prolissa. Alam. Giron. 21. Tu col seudiere a grossi cibi accolto. §. Aggiunto, significante Denso, spesso, folto. Dant. Infer. 16. Ch' i' vidi per quell'aer grosso, e scuro, Venir notando una figura in suso. §. Aggiunto, esprimente Rozzo, semplice, soro, ignorante: contrario all' Acuto, e al sagace, ingegnoso, e accorto. Lat. *crassus, rudis, imperitus.* Bocc. Introd. num. 16. Erano huomini, e femmine di grosso ingegno. E Vit. Dan. 48. Senza l'ufizio de' Poeti, li quali, ec. con finzioni varie, e con maestrevole male da' grossi, oggi, non che a que' tempi, facevano credere quello, che i Principi volevano, che si credesse. E Nov. 28. 3. Huomo materiale, e grosso senza modo. Pass. 282. Tra l'altre vi venne una fiata un villan materiale, e grosso, per vederlo. Dant. Parad. 11. E cominciò tu stesso ti fai grosso, Col falso immaginar. Liv. Dec. 3. Egli era grosso nel parlare, e aveva il cuor più franco al ben fare, ed egli non aveva lingua presta al dir bene. S. Ag. C. D. Ne giudicherebbe meglio lo 'ngegnoso, che 'l grosso; Il che si dice anche Huom di grossa pasta. Lat. *rudis ingenij homo.* Boccacc. Nov. 24. 2. E perciocchè huomo era idiota, e di grossa pasta, ec. §. Diciamo: Star grosso, o Andar grosso a uno: che è l'Essere alquanto adirato seco. Lat. *alicui subiratum esse.* Cron. Vell. Stette sempre grosso con lui, fin presso alla morte. Pataff. E vammi grosso, e tutto m'ha stroppiato. Tac. Dav. Vit. Agric. 394. Ma dopo nulla di coltúra gli restava, nè era pericolo, che stesse più grosso. Bern. Orl. S'egli ha quell'ira estinta, Ch'egli avea meco, e non mi va più grosso. §. Al grosso: posto avverbialm. vale Grossolanamente, presso a poco, sommariamente. Lat. *absque exacta cura, non adhibita peculiari vera.* G. V. 12. 83. 1. Ma albitrando al grosso, che altrimenti non si può sapere, appunto in tanta Città, com'è in Firenze. E 12. 2. 7. Assegnandone più ragioni, le quali racconteremo in breve, e al grosso. §. Di grosso: posto avverbialm. vale In grossa somma. Lat. *magna pecuniæ vis, tantum pecuniæ.* G. V. 11. 83. 2. Fu la loro gran follia, mettere così di grosso il loro, e l'altrui in un Signore. §. Ber grosso: Non la guardare così nel sottile, chiudere gli occhi. Latin. *connivere.*

GROSSOLANAMENTE. Alla grossolana, alla semplice, senza delicatezza. Latin. *ruditer, simpliciter.* Tac. Dav. Germ. 375. Le sorti gittano grossolanamente.

GROSSOLANO. Di grossa qualità, rozzo, materiale. Lat. *rudis, stolidus, imperitus.* Liv. M. Intrando in Roma, e gli cantavano canzoni grossoláne, e cavalleresche. Serm. S. Agost. D. Siamo huomini grossoláni, e sappiamo peccare, ma siamo ignoranti del modo di schifare i peccati. Cron. Morell. E ch' e' fosse sperto molto in cose nobili, e non in grossoláne. Stor. Europ. 4. 98. Se voi non fuste molto più grossoláni o Borussi, che le stesse api de' vostri boschi. Allegr. 176. Hanno i Legisti una certa lor massima grossolána, ma rara, ec.

GROSSONE. Grosso, moneta, che anticamente valeva ventun quattrino. Latin. *quinarius.* Fir. Cap. Contad. Lod. Dam. Fila a sei soldi, e fila a un grossóne [cioè la libbra del filato] Varch. Stor. 11. La carne, ec. quella del cavallo, quando n'erano ammazzati, nelle scaramucce, due grossoni, e non era cattiva. Sen. Ben. Varch. 5. 14. D'uno, il quale ha di molti grossoni, e barili, si dice, il tale ha dimolt'oro.

GROSSOTTO. Accrescit. di Grosso. Lat. *crassiusculus.* Red. Oss. An. 25. Sotto la pelle de' cervi, abitano talvolta certi altri bacherozzoli grossotti, e corti. E 53. Quantunque la pelle de' lumacóni marini sia dura, e grossotta.

GROTTA. Spelonca, caverna Latin. *crypta, specus, antrum, speleum.* Gr. κρύπτα. Bocc. Nov. 98. 49. Dove veduta una gran grotta, in quella, per istarvi quella notte, si mise. Nov. Ant. 82. 1. Trovò una grandissima grotta, la quale era molto celata. Dant. Inf. 31. E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle, Senza la testa uscia fuor della grotta. §. Per Luogo dirupato, e scoscéso. Latin. *rupes prærupta.* Dant. Purgat. 21. Andatevene su per questa grotta. §. In sign. di Ciglióne: Sgrottare: che vale Guastare la grotta, cioè il ciglióne. §. Raggrottare: che vale Acconciarla; E Aggrottare: il Farla.

GROTTESCA. Sorta di pittura licenciosa, fatta a capricci, per ornamento, o riempimento di luoghi non capaci di pittura più nobile, e regolata. Matt. Franz. Rim. Burl. E così sopra mille altre anticaglie, Teste, torsi, cammei, grottesche, e pili. All. 131. Quivi in tele a grottesche, e soprapposte, ec. E 324. Le fogge de' mondani governamenti, son, come dire, a grottesche.

Grotto. Sorta di uccello. Latin. *onocrotalus*. Gr. ὀνοκρόταλος. Red. Esp. Nat. 88. I primi grotti, che si vedessero a Pisa l'Anno 1667. E Oss. Anim. 8. Ho avuta l'occasione bene spesso di toccarlo con mano, e particolarmente ne' grotti.

Grottoso. Luogo pien di grotte. §. Per A guisa di grotta. Latin. *concavus*, *cavernosus*. Amet. 62. Gli occhi più rossi, che bianchi, nascosi sotto grottóse ciglia.

Groviglioла. Quel ritorcimento, che fa in se il filo, quando è troppo torto. Latin. *fili nimis torti contractio*.

Gru, Grua, Grue, e Gruga. Lat. *grus*. Gr. γέρανος. Tes. Brun. 5. 27. Grue sono una generazion d'uccelli, che vanno a schiera, come i Cavalieri, che vanno a battaglia, e sempre vanno l'uno dopo l'altro, siccome vanno i Cavalieri in guerra, e sempre ne va uno dinanzi, come gonfaloniere. But. La gruga è un' uccello, che fa passaggio il verno alle parti calde, e la state alle parti fresche: e quando volano per l'aere, vanno in brigata, e in ordine sì, che alcuna volta mostrano una figura, e alcuna volta un'altra, quando a modo d'una S, quando a modo d'una L, e quando a modo d'un 7. e così dell'altre figure, e vanno gridando a lor modo. Fior. Vir. A. Mon. Puotesi appropriare alla grue la lealtà, che hanno uno Re, e tutte lo servono, ec. e stannogli d'intorno, e mettono due, o tre alla guardia. Boccacc. Novell. 54. 2. Avendo un dì, presso a Peretola, una gru ammazzata. E num. 4. Signor, le gru non hanno se non una coscia, e una gamba. Filoc. lib. 5. 63. Un rigogolo, e una gru, che di sopra alla riviera del Rodano levati s'erano. Fav. Esop. Domandò il gru al lupo il prezzo del suo maestero. Poet. Ant. Incert. 10. Soave a guisa va d'un bel pavone, Diritta sopra se, come una grua. Nov. Ant. 88. Lo 'mperador Federigo andavane una volta a falcone, ed avevane un molto sovrano, che l'avea caro più d'una Cittade, lasciollo a una grue. E sotto. Lo 'mperadore corse credendo, che fusse una grue, trovò quello, ch'era. Dan. Inf. 5. E come i gru van cantando i lor lai. Volg. Mes. Piglia lo fiele del gru, e piglia coloquintida, e elleboro. Alam. Colt. 1. 8. Il loquace fringuel, l'astuta, e vaga Passera audace, il calderugio ornato, Il colombo gentil, l'esterno grue. Bemb. Pr. Nella, U, vocale, niuno Toscano nome termina, fuori, che Tu, e Gru, la qual voce, così si dice nel numero del più, come in quello del meno, la Gru, e le Gru, ec.

Gruccia. Bastone di lunghezza alla spalla dell'huomo, in capo al quale è confitto, o commesso un pezzetto di legno di lunghezza d'un palmo, incavato a guisa di Luna nuova, per inforcarvi le ditella, o l'ascelle, da chi non si può reggere in sulle gambe. Dal Lat. Barbaro, *crucia*. Lib. Astr. O gruccia, sopra che si sostien l'huomo, quando invecchia, o quando è stanco. Bellinc. Intendo, Monsignor, venirne teco, S'io fossi ben con una gamba a gruccia [qui altro strumento più piccolo, simile a quello, per reggere le gambe]. Lib. Son. Che credete lassù salire a grucce. E altrove. Ben sai, che s'ei dovesse andare a grucce, E non farà infreddar quelle monnucce. §. Gruccia: è uno Strumento rustico, fatto a guisa di gruccia, con una mezza Luna in fondo per ficcare i magliuóli nel divelto. Dav. Colt. 167. Non puoi questo magliuólo ficcar colla gruccia, perchè come tu vedi, lo storpieresti. §. Gruccia: Strumento per la caccia degli uccelli. Fir. Lucid. 3. 4. Mi pare, che 'l pettirosso se ne porti la civetta, la gruccia, e panióni. E sopra. Io sono stato uccellato tutta mattina, come un'uccel da gruccia. Cant. Mattac. Dalla gruccia l'ha sciolto una marmotta. §. Tenere in sulla gruccia: vale Tenere sospeso, e si dice dell'animo. L. *detinere aliquem suspensum*, disse Cicerone. Fir. Nov. E tenutigli un pezzo in sulla gruccia, disse loro. E Trin. 3. 2. Guarda chi m'ha tenuto in sulla gruccia. Alleg. 117. Siccome voi starete in sulla gruccia.

Grufolare. Proprio il razzolare, che fanno i porci col grifo. Lat. *rictu terram vertere*. Cron. Mor. Vide due porci grufolare, e stracciar certi pannicelli d'un povero huomo morto, nella via. §. Per quel Gesto, che fa il porco, alzando il grifo, e spignendolo innanzi, grugnendo. Franc. Sacch. I porci, quando il sentivano, grufolavano verso il suo viso.

Grugnire, e Grugnare. Stridere del porco propriam. Lat. *grunnire*, *grundire*. Gr. γρυλλίζειν, γρύζειν. Varch. Stor. 10. Donde usciti gran quantità di porci, e secondo la natura loro arditamente fuggendo, e terribilmente grugnando, ec. Alleg. 300. Veggono entrare, ed odon chi saluta, Se la pecora tosse, o 'l bambin piagne, Se grugna 'l porco, o se 'l vecchio starnuta.

Grugnito. Lo strepito del porco nel mandar fuor la voce. Latin. *grunnitus*. Gr. γρυλλισμός. Ar. Fur. 12. 17. Un tener porco preso ahoia talotta, Che con grugnito, e gran stridor si lagne.

Grugno. Grifo. §. Per un certo Arricciamento di viso, cagionato dal sentir cosa, che non ti piaccia. Latin. *obductio faciei*, *faciei corrugatio*. Tratt. Gov. Fam. In segno di schifiltà, faccendo grugno.

Grullo. Mogio, addormentato. Lat. *oscitans*, *semisopitus*, *æger*. Tanc. 1. Inter. 1. Guata, guata quanti tordi, ec. Come par, che bene aspettino, Ne sospettino, Sonnacchiosi, grulli, e stanchi. Red. Vip. 2. 44. Ne mi parve, che avesse altro male, che lo stare sdraiato, grullo, e malinconico.

Gruma. Gromma. Lat. *crusta*. Sag. Nat. Esp. 260. Il vetriolo, cavato, che se n' è lo spirito, rimane come un tartaro, o gruma di color di fuoco.

Grumato. Spezie di fungo. Red. Ins. 138. Come ho potuto vedere nelle vesce, ne' porcini, negli uovoli, ne' grumáti.

Grumetto. Dim. di grumo. Lat. *parvus grumus*. Red. Oss. An. 141. Pulita, e totalmente vota, eccettochè d'un piccolo, e secco, e nero grumetto di sangue.

Grumo. Dicono i Medici al quagliamento del sangue fuor delle vene, o del latte nelle poppe. Lat. *grumus*. Gr. θρόμβος. Lib. Cur. Malat. Se il sangue sgorga ne' polmóni, si converte in grumi, e così grumóso marcisce, se non si sputa. E appresso. Discioglie i grumi del latte, assodato nelle poppe.

Grumolo. Vedi Garzuólo.

Grumoso. Che ha gruma. Latin. *grumosus*. Gr. θρομβώδης. §. Per Fermato in grumi. Lib. Cur. Mal. Se il sangue sgorga ne' polmoni, si converte in grumi, e così grumóso marcisce, se non si sputa.

Gruogo. Oggi propriamente è un'erba, che fa il suo frutto simile al zafferáno, ma di men valore, e più quantità. §. Per Nome generico, e coll'aggiunto di salvatico: è Quello, che propriamente si dice gruogo, altrimenti zafferáno saracinesco. Lat. *cnecus*, *e cnicus*, *e carthamus*. Gr. κνῆκος, κνῖκος; coll'aggiunto di domestico quello, che noi diciamo zafferáno. Lat. *crocum*, *crocus*. Cr. 6. 25. 1. Il gruogo è di due sorte, cioè salvatico, e dimestico; il salvatico si semina, come l'altre erbe, il quale è di piccola utilità, ec. il dimestico è buono, il qual non si semina, perocchè non fa seme, ma le sue cipolle si colgono, ec. Pallad. Anche le piante delle viuóle, aguale si pongono, e 'l gruogo. §. Per lo Frutto d'esse erbe. Cr. 6. 25. 3. E 'l gruogo si secca a debile, e lento fuoco, e chiuso in alcun luogo si conserva.

Gruppetto. Dim. di Gruppo. Lat. *acervus*, *acervatio*, *coitus*. Red. Ins. 11. Che tal generazione derivi da certi minimi gruppetti, ed aggregamenti di átomi.

Gruppito. Aggiunto di diamante. Lat. *in sua nativa specie politus*. Sagg. Nat. Esp. 232. I diamanti gruppiti, cioè quelli, che son lavorati in sulla loro naturale figura dell'Ottaedro, rade volte fallíscono.

Gruppo. Vedi Groppo.

Gruzzo. Raunamento, e massa di cose. Lat. *aggeries*, *multitudo*. Dittam. Come di qua si veggon torme, e gruzzi Di buoi, di là cammelli, e come ancora Oche tra noi, vi trovavamo Struzzi. §. Oggi si direbbe sol di Danari, gruzzolo.

Gruzzolo. Quantità di danari raggranellati, e ragunati a poco a poco: Gruzzo, peculio. Latin. *peculium*, *pecuniæ acervus*. Sp. Gell. 4. 2. E credo, ch'egli abbia de' danari, che io ho cognosciuto, ec. che poi alla morte se n'è lor trovato Qualche buon gruzzolo. Sen. Ben. Varch. 7. 4. E' egli dubbio nessuno, che uno schiavo, insieme con tutto il suo peculio, e gruzzolo, è del suo padrone?

G U

GUADAGNABILE. Atto a guadagnarsi. Lat. *lucrabilis*, *lucrosus*. §. Per Atto a render guadagno. G.V.1.43.7. E dibassò sì, che i detti padúli scemaro, e rimasero terra guadagnabile.

GVADAGNARE. Propriamente acquistar pecunia, e ricchezze, con industria, e fatica. Latin. *lucrari*, *lucrifacere*. Gr. κερδαίνειν. Matt. Vill. 3. 56. Perchè tutti eran ricchi, de' lor mestieri guadagnando ingordamente. Boc. Nov. 14. 6. Ma con quel legnetto, col quale guadagnati gli avea, dato de' remi in acqua, si mise a ritornare. E Nov. 62. 3. Ed ella filando, guadagnando assai sottilmente (Qui Lat. *victum quæritare*) §. Guadagnare: d'Ogni altra cosa, che in qualunque modo si acquisti. Lat. *lucrari*, *quærere*. Boc. Nov. 42. 19. Adunque l'hai tu per marito, molto ben guadagnato. Dan. Inf. 30. Per guadagnar la donna della torma. Tac. Dav. Ann. 2. 35. I fanti ordinò parte entrassero per lo piano ne' boschi, parte guadagnassero l'argine [Qui il Lat. ha *pars aggerem eniteretur*] Fir. Disc. Anim. 34. Colla simulata santità, e finta penitenzia, si guadagnò la grazia del Santo huomo. §. Guadagnare alcuno: dicesi del Farselo amico, tirarlo dalla sua. Latin. *alicuius animum*, *& studia acquirere*, *sibi conciliare*. Segn. Pred. 18. Lo provò Paolo, il quale non guadagnato dalle ferventi predicazioni di Stefano, ne fu guadagnato dalle orazioni. §. Guadagnar di peccato: dicesi dell' Acquistare, col far disonesta copia di se medesimo. Lat. *corpore quæstum facere*. Pass. 77. Alla quale Santo Panuzio in prima comandò, che tutte le robe, e ogni arnese, che aveva guadagnato di peccato, dovesse ardere nel mezzo della piazza del Comune, veggente tutto il popolo. §. Guadagnarsi la vita: vale Industriarsi, per campare. Lat. *vitam tolerare*, *victum quæritare*. Lasc. Sib. 2. 2. Ed è una donnicina, che non ha persona in casa, e si guadagna la vita a filare, ec. §. Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani: Proverbio. Avere Avviamento, o lavorío, dove il guadagno sia poco, e scarso. Lib. Son. L'acqua, con che noi ci laviam le mani Non guadagnamo. §. Guadagnare, insegna spendere: Maniera Proverbiale, dinotante l'Assegnatezza, con che spende, chi dura fatica in guadagnare.

GVADAGNATO. Addiett. da Guadagnare. §. E in forza di sustant. La cosa guadagnata, guadagno. Latin. *lucrum*, *quod quæsitum est*. Cavalc. Med. Cuor. Ogni suo debito soddisfae, e cresce in ricchezza, e saviamente guarda il guadagnato. Cron. Vell. Vi lasciarono il capitale, e 'l guadagnato, e tornarono in qua leggieri d'avere. Fr. Iac. T. Per l'uscio entra il ladrone, E farà il guadagnato.

GVADAGNATORE. Che guadagna. Lat. *lucrifactor*. Filoc. 5. 310. Abbia dunque il primo l'amor della donna bella, come giusto guadagnator di quello. Tes. Br. 7. 48. Certo noi dovemo seguire mercatanti guadagnatori, che rendono molto più, che l'huomo a loro non dà. Cron. Mor. Pratico, e saputo, e buon guadagnatore.

GVADAGNATRICE. Femm. di Guadagnatore. Lat. *lucratrix*. Scal. S. Agost. L'orazione, che si fa divotamente è acquistatrice, e guadagnatrice.

GVADAGNERIA. Guadagno, ma preso più tosto in cattiva parte. Lat. *avaritia*. G. V. 12. 57. 1. Huomo superbo, e pecunioso, essendo fatto, per guadagneria, proccuratore, ed esecutore di M. Piero. Vit. S. Pad. Volendo, ec. ordinare certo mercato, ovvero gabella, per guadagneria. Pass. 347. E contuttociò, o per guadagnería, o per vanità, dicono, che sono incantatori, e 'ndovini.

GVADAGNO. Il guadagnare, l'acquisto, e la cosa acquistata. Lat. *lucrum*, *quæstus*. Gr. κέρδος. Albertan. cap. 31. Lo sozzo guadagno, fuggi, come danno. E cap. 33. Guadagno con mala fama, è da chiamar danno. M. Pier Reg. P. Innanzi danno, che mal guadagno. Boc. Introd. n. 16. E servendo in tal servigio, se, molte volte, col guadagno perdevano. E Nov. 17. 21. Così questo dovesse patire, come la mercanzia, o i guadagni fanno. Dan. Inf. 16. La gente nuova, e i subiti guadagni, Orgoglio, e dismisura han generata, Fiorenza in te. Petr. Son. 7. Dice la turba al vil guadagno intesa. E Cap. 14. E de' guadagni veri, e de' falsi Farà ragione. §. A guadagno, co' verbi Dare, Mettere, e simili: vale lo stesso, che A usura. Lat. *fœnori pecuniam committere*, *fœnerari*, *fœnori pecuniam occupare*. Tac. Dav. An. 14. 198. Tenendo tanti ha, tanti danari a guadagno. §. A guadagno, co' verbi Andare, Mettere, Venire, e simili, parlandosi di bestie, come Andare a guadagno: vale Andare alla monta. Lat. *admissario subijci*. Alam. Gir. 2. 55. Io non sapea, che tuo fusse il compagno A menar sì bell' asina a guadagno. §. A guadagno, pur co' verbi sud. dicesi del Guadagnar di peccato. Tacit. Dav. Ann. 2. 55. Nel detto anno, il Senato fece gravi ordini contro alla disonestà delle femmine, che niuna, che avesse avuto padre, avolo, o marito cavalier Romano, si mettesse a guadagno.

GVADAGNVCCIO. Dim. di Guadagno. Lat. *lucellum*, *tenue lucrum*. Gr. κερδύφιον, λημμάτιον. Tratt. Gov. Fam. Badano ad ogni vile guadagnuccio.

GVADAGNVZZO. Dim. di Guadagno, picciolo guadagno. Lat. *lucellum*. Ambr. Cof. 2. 2. Aveva promesso all' animo Quel po di guadagnuzzo. Cant. Carn. E ogni guadagnuzzo è me', che starsi.

GVADARE. Passare fiumi da una ripa all' altra, o a cavallo, o a piè. Latin. *vadare*, *amnem vado traijcere*. G. V. 11. 50. 1. Uscì di Lucca, guadò Arno, e guastò il Borgo a Santafiore. E altrove. Arno grosso non si poteva guadare. Dan. Inf. 12. Che ne dimostri là, ove si guada. Cavalc. Discipl. Spirit. La Scrittura è un sì fatto fiume, che 'l Liofante ci nuota, e l' Agnello ci guada. Tac. Dav. Ann. 2. 33. Cariovalda Capo de' Batavi, guadò, dove era maggior la corrente.

GVADE. Vangaiuóle.

GVADO. Luogo nel fiume, dove può passarsi senza nave. Latin. *vadum*. But. Guado propriamente è lo passo sicuro del fiume, lo quale s' appiatta sotto l' acqua, e così la verità nascosa sotto alcun velame, degnamente si può chiamar guado. G. V. 11. 139. 6. Per li rami de' guadi del Serchio, ond' eran venuti. Petr. Son. 195. Che non pur ponti, o guado, o remi, o vela, Ma scampar non potrianmi ale, ne piume. Tac. Dav. Vit. Agr. 393. Sceglieva esso i luoghi dell' accampare; tastava i guadi; riconosceva i boschi. §. Per metaf. Dan. Par. 2. Sì che poi sappi sostener lo guado. E Cant. 7. Senza passar per un di questi guadi. Amet. 12. Volle, con pietose parole, ec. tentare il nuovo guado [qui Lat. *vadum tentare*, *æstuaria prætentare*] Petr. Canz. 49. 10. Scorgimi a miglior guado (cioè mostrami il modo migliore) E Cap. 12. O feli e colui, che truova il guado Di questo alpestre, e rapido torrente. §. Rompere il guado: vale Essere il primo a fare, o a tentare di fare una cosa: tolta la metafora da colui, che tenta di passare il fiume, prima d' ogn' altro. Lat. *glaciem scindere*. Flos. 211.

GVADO. Nome d'un' erba, colla quale si tingono i panni in azzurro, per fondamento, e stabilità del color nero, e d'alcuni altri colori. Lat. *isatis*, *glastum*. Gr. ἰσάτις. Fav. Esop. Il color del tuo abito da, che sij fornaio, o carbonaio, o appanatore di guado, o maestro d' in hiostro.

GVADOSO. Che si può guadare. Latin. *vadosus*. Fr. G ord. Pred. L'acque del mare rosso, non erano mica guadose.

GVAGNELISTA. Vangelista. V. A. disusata. Latin. *Evangelista*. Gr. εὐαγγελιστής. Com. Purg. 27. Questa boce, per le parole, che dice, si manifesta, che fue angelica, dicendo la parola del Guagnelista.

GVAGNELO. Vangelo. V. A. Lat. *Evangelium*. Gr. εὐαγγέλιον. Com. Inf. 23. Siccome dice Santo Agostino nel libro delle quistioni del guagnelo. E sotto. E contro a quello, ch' è scritto nel guagnelo di San Matteo. §. Alle Guagnele: Sorta di giuramento, corrispondente al Lat. *mehercule*. Cron. Morell. E dato loro il giuramento per lo detto M. Uficiale, giurarono alle Sante Iddio guagnele, corporalmente toccando le scritture, di fare, ec. Boc. Nov. 56. 4. Disse lo Scalza: alle guagnele non so. Fir. Cap. Cont. Alle guagnele, ch' io ci ho pur dato dentro.

Gvaime. L'erba tenera, che rinasce ne' campi, e ne' prati. dopo la prima segatúra. Il Cresc. Latin. dice *gramen*. Cr. 7. 2. 4. E se ancora vogliono aver grano, non l'arano insino alla fine d'Agosto, cavatone il guaime, e allora la rompono, e la seconda volta l'arano, e seminano ogni anno, e tuttavolta colgon l'erbe colle secce, in questo modo, ec. Burchiell. Chiocciole arrosto, e baccei di guaime. §. A guaime: posto avverbialm. vale A modo, a uso, a guisa di guaime. Lat. *ad modum graminis*, *instar graminis*. Dav. Colt. 190. Essi rimetteranno a guaime, e faranno sparagi nobilissimi d'Ottobre.

Gvaina. Strumento di cuoio, dove si tengono, e conservano i ferri da tagliare, come coltelli, forbici, spade, pugnali, e sì fatti. Lat. *vagina*. Albert. cap. 28. Guaina non fa, ne buon, ne reo lo coltello. M. V. 7. 48. M. Bernabò, avendo in mano una spada, dentro alla guaina. §. Per similit. Di tutto ciò, che serve a custodire che che sia. Latin. *theca*. Gr. θήκη. Boc. Testam. Ancora lascio, ec. j. palio piccolo da altare di drappo vermiglio Lucchese, ed un guancialetto da altare, di quel medesimo drappo, e iij. guaine da corporali [che più comunemente si dicono borse] Filoc. Col quale egli già l'ardito buomo vinto, fece meritare d'uscire della guaina de suo membri (cioè della pelle) §. In proverb. Tal guaina, tal coltello: che vale Simile con simile, volendone inferir biasimo. Gr. εὗρεν ἡ μάχαιρα κολεὸν ἄξιον ἑαυτῆς. Che vale in Lat. *invenit gladium se dignam vaginam*. E Latini in simil proposito. *Dignum patella operculum*. Dav. Scism. E ben poteasi dire di lui, e del Re, qual guaina, tal coltello. §. Onde Render coltelli per guaine: vale Render la pariglia. Lat. *par pari referre*. Bern. Orl. 1. 4. 95. E per guaine, s'ha render coltegli.

Gvaio. Proprio quella voce, che mandano fuori i cani, quando sono stati percossi, e quella altresì, la quale si manda fuora, sospignendo impetuosamente l'alito con suono, il qual si senta da lungi, ma non vi si discerna terminazione. Latin. *eiulatus*, *ploratus*. Gr. γόος. Passav. 87. E detto questo, spari con angosciosi guai. Dant. Inf. 13. Io sentia d'ogni parte tragger guai. E Cant. 3. Quivi sospiri, e pianti, e alti guai. Petr. Son. 3. Secur senza sospetto, onde i miei guai, Nel comune dolor s'incominciaro. E Son. 52. Mi fa del mal passato tragger guai. Boc. Nov. 48. 6. Gli parve udire un grandissimo pianto, e guai altissimi, messi da una donna. §. Guaio: Disgrazia: Danno. Latin. *damnum*, *infortunium*. Petrar. Canz. 11. 1. Italia, che i suoi guai non par, che senta. Bern. Orl. 1. 11. 1. Fra la più sciocca turba, conto assai, Dei benchè la fortuna, e la natura Ci da, ec. Onde a me par, che sien più tosto guai. §. Guai a voi, Guai a me. Talora è Locuzione minaccevole. Latin. *væ vobis*, *væ tibi*. Annot. Vang. Ma per tanto guai a voi, che siete satolli. Med. Arb. Croc. Guai, e sopra guai a coloro, che dopo 'l sì chiaro specchio, di sì profonda umiltà, si lievano per superbia in altezza. §. Guai a me: Esclamazion di dolore, simile al Latin. *me miserum!* Pass. 86. Guai a me, che mi manca quello, che più m'era bisogno. §. Un buon boccone, e cento guai: proverbio, di Chi, per un picciol presente bene, non cura un gran male futuro. §. A guaio, avverb. Insino al guaire. Latin. *sævissimè*, *crudeliter*. Dant. Infer. 5. Così discesi del cerchio primaio, Giù nel secondo, che men luogo cinghia, E tanto più dolor, che punge a guaio (Qui fieramente, crudelmente, e infino a far sentire un'estremo dolore)

Gvaiolare. Quasi dimin. di Guaire, pianamente guaire. Lat. *eiulare*, *lamentari*, *plorare*. But. Cioè, che la puntúra, e'l tormento, fa guaiolare l'anime tormentate in esso.

Gvaiolire. Guaiolare. But. Finge, che guaioliscano, e lamentinsi per li tormenti, ch'e' sentono.

Gvaire. Quasi metter guai, e dolersi, e ciò è del cane, quando egli ha tocco qualche percossa. Lat. *eiulare*. Matt. Franz. Rim. Burl. Forse ch'e' sentiranno il can guaire.

Gvalchiera. Edificio, gli ordigni del quale, mossi per forza d'acqua, sodano i panni lani. G. V. 12. 1. 3. Menandone ogni mulino, e gualchiere, che erano in Arno. Franc. Sacch. Rim. Medici aviam, che co' loro argomenti, Non troverrieno il polso alle gualchiere. Burchiell. E farollo sodar dalle gualchiere.

Gvalcire. Malmenare, brancicare. Latin. *contrectare*.

Gvalcito. Addiett. da Gualcire; e si dice de' panni sì lini, come lani, e drappi brancicati, e malmenati. Cant. Carn. Noi gli abbiam nelle ceste, e ne' panieri, E non son ne gualciti, ne percossi. Alleg. 89. Le foglie dell'anagiride fresca, gualcita dalle prime dita della mano.

Gvaldana. Schiera, truppa di gente armata, masnada, frotta, stormo, cavalcata. Lat. *exercitus*, *acies*, *equitatus*, *turma*. Dant. Inf. 22. Corritor vidi per la terra vostra, O Aretini, e vidi gir gualdáne, E ferir torneamenti, e muover giostra. But. Dice di gualdáne, cioè cavalcate. M. V. 3. 29. I Fiorentini nondimeno tennero ottocento cavalieri alle frontiere di Valdarno, e raffrenavano alquanto le lor gualdane. E 6. 56. Essendosi accampati, sentirono, come il Legato era forte di gente d'arme, e apparecchiato di tenerli stretti nelle gualdane. E 9. 54. Niuna fede, niuna pietà è in quegli huomini, che seguitano gli eserciti d'arme, cioè a dire in gualdana, a predare, e a far male. Vegez. Con subita paura, possono spaventare, e dar danno al nimico, che in gualdana va caendo vivanda. Ricord. Malesp. 142. E quella de' guastatori era bianca con un ribaldo, dipinti in gualdana, giucando.

Gvaldrappa. Coverta, covertina. Lat. *instratum*, *vestis stragula*, *dorsuale*.

Gvalercio. V. A. Lercio, sporco, schifo. Latin. *sordidus*, *spurcus*, *luridus*. Albertan. cap. 53. Questi gravano lo stomaco, e turbanlo, ec. e brevemente rendono l'huomo tutto vituperevole, e gualercio. Franc. Sacch. Rim. Sì ch'ogni corpo ne divien gualercio.

Gvaloppare, e Galoppare. Alcuni lo dicono in Latin. *gradatim incedere*. Gr. καλπάζειν. But. Gualoppare è meno, che correre, ma è più che trottare. Cr. 9. 6. 4. Imperocchè per troppo gualoppare, diventano spesso ritrosi, cioè, che tornano indietro. Ar. Fur. 10. 112. Il destrier punto, punta i piè all'arena, E sbalza in aria, e per lo Ciel galoppa, E porta il Cavaliero in sulla schiena. E 1. 21. Non lasciò a piede il buon figliuol d'Amone, Co' preghi invita, e al fin lo toglie in groppa, E per l'orme d'Angelica, galoppa. E 6. 62. Chi senza freno in su un destrier galoppa. Bern. Orl. 1. 3. 81. Ferraù, che veniva galoppando. E Cant. 13. 66. E corre a quella, E la leva d'arcione, e via galoppa. E 2. 4. 12. E Brigliadoro piglia, ch'è 'n pastúra, Saltagli addosso, e lo fa galoppare. §. Galoppare: dicesi dell'Andar di galoppo il Cavaliere, che fa galoppare il destriero.

Gvaloppo. Vedi Galoppo.

Gvanaco. Animale Indiano. Red. Esp. Nat. 73. Degli stomachi pur delle vigogne, ec. de' guanachi, e de' pachi.

Gvancia. Gota. Latin. *gena*, *mala*. Boc. Introduz. n. 9. E poi co' denti presigli, e scosseglisi alle guance. Dan. Inf. 23. Ma voi, chi siete, a cui tanto distilla Quanto io veggio dolor, giù per le guance? E Cant. 25. Poi gli addentò, e l'una, e l'altra guancia. Petr. Son. 45. La guancia, che fu già piangendo stanca. Pass. 28. Onde aveva le guance tutte riarse per le molte lagrime. §. E da guancia Sguancia: una delle Parti, di che è composta la briglia, che è una striscia di cuoio, della medesima lunghezza della testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla banda sinistra.

Gvanciale. Da guancia, piccolo piumaccetto, sul quale, per lo più, si posa la guancia, quando si giace. Lat. *pulvinar*, *pulvinus*, *cervical*. Boc. Nov. 99. 37. Due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeano. Coll. S. Padr. Ponendo, per guanciali al capo nostro, cotali fastellini sottili, e lunghi, ec. E talora gli tengono per guanciale, quando dormono. M. V. 11. 101. in fin. Tenendo le gomita sopra guanciali di drappo d'oro. §. Guanciale: quella Parte dell'elmo, che difende la guancia. Bern. Orl. 1. 18. 24. Dal lato manco il colse nel guanciale, Cioè gli dette un colpo nella guancia, Ch'assai minor fu'l scontro della lancia. E 1. 21. 22. Giunse frusberta, e l'elmetto gli ha sciolta, La barbúta, e'l guancial tutto gli aperse. §. Tenere il capo in mezzo a due guanciali: vale Stare in sicuro. Lat. *in utramque aurem conquiescere*. All. 118.

Pur non mi piace, ugnendo gli stivali, Il fosso cavalcare, e far la canna, Tenendo il capo in mezzo a due guanciali.

GUANCIALETTO. Dim. di Guanciale. Lat. *pulvinus*, *pulvillus*. Boc. Test. Ed un guancialetto da altare di quel medesimo drappo. Sag. Nat. Esp. 94. E posatolo sopra un guancialetto di cuoio, messo, ec.

GUANCIATA. Gotata. Lat. *colaphus*, *alapa*. M. V. 5. 14. E quand'erano a lui nella via, lo levarono alto, e gli traevano loro il cappuccio usato, e ricevuta la guanciata usata, in segno di cavalleria, ec. Am. Ant. 25. 2. Toglieva la corona del suo capo, e ponevala a se, e dava le guanciate al Re. §. Diciamo anche Guancióne, Rugiolóne, voci basse, che vale Guanciata soda.

GUANCIONE. Vedi Guanciata.

GUANTAIO. Maestro di far guanti. Lat. *chirothecarum artifex*.

GUANTO. Veste della mano. Latin. *chirotheca*. Gr. χειροθήκη. Boc. Nov. 15. 34. E poi, dato il pastorale, e la mitra, e i guanti, e spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè loro. E Nov. 34. 8. E in segno di ciò, mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Tav. Rit. Tristano non fue allora lento, anzi si trae avanti, e trassi suo guanti d'ermellino, e donali a Lancillotto. E altrove. E Tristano disse; Sire, per più sicurtà di me, donatemi lo guanto. Allora lo Re cominciò a ridere, e disse: figliuolo, quanto Baroni, o Cavalieri, o Conti, o Marchesi, per loro si dona il guanto, ma allo Re non fae mestiere donare guanto, perocchè la sua parola dee essere carta. Petr. Son. 167. Candido, leggiadretto, e caro guanto. Bern. Orl. 1. 27. 58. Pur tutte l'armi guarda per sottile, E le scarpette, e l'uno, e l'altro guanto. §. Quando si tocca la mano all'amico, senza cavarsi il guanto, si dice: L'amor passa il guanto, denotando, che Tra gli amici veri, per dimostrazion d'amore, non son necessarie vane apparenze. §. Dar nel guanto: vuol dire Capitare alle mani altrui, e nell'altrui forze. Lat. *in alicuius manus incidere*. Bern. Orl. 3. 2. 52. Perchè ogni Cavaliere, o damigella, Che faccia indi la via, gli da nel guanto. §. Toccarselo col guanto. Farsi coscienza delle cose indifferenti, Esser soverchiamente scrupoloso. Latin. *curium simulare*. Bern. Orland. 1. 20. 1. Ne per gli abiti bigi, azzurri, e persi, E non se lo toccar, se non col guanto, ec. E 'l viso smorto, in Paradiso vassi. §. Mandare il guanto della battaglia, in segno di disfida. Lat. *ad pugnam lacessere*. Pecoron. 12. 1. Carlo mandò il guanto della battaglia, e i Saracini l'accettarono.

GUARAGNO. V. A. Stallone. Latin. *equus admissarius*. Cr. 9. 2. 3. Il cavallo dee esser generato da stallone, volgarmente appellato guaragno, il quale sia diligentemente guardato. Lib. Mascalc. A' cavalli guaragni non torre sangue, perchè parte della forza ne va nell'uso.

GUARAGUASTO. Erba, che fa fusto, e produce fiori gialli. Pataff. Sparagi, guaraguasto, e strangugliòni.

GUARAGUATO. V. A. Guardia, sentinella. Latin. *excubiæ*, *vigiliæ*. §. Stare a guaraguato, o a sguaraguato: Far la sentinella. Lat. *excubias agere*. Pataff. Pur bubbola starà a guaraguato.

GUARDACORPO. Milizia, che guarda la persona del Principe. Lat. *custodes corporis*, *celeres*. Gr. σωματοφύλακες, δορυφόροι. Liv. M. Bruto, che allora fue tribuno del Guardacorpo del Re.

GUARDADONNA. Quella donna, che assiste al governo di quelle, che hanno partorito. Latin. *puerperæ serviens*. Cronic. Morell. Tennelo a battesimo M. Sandra di Iacopo Arnolfi, e la guardadonna della Catelana sua madre. Lasc. Sib. 2. 2. Ed una donnicina, che non ha persona in casa, e si guadagna la vita a filare, e a far da guardadonna.

GUARDAMACCHIE. Quell'arnese dell'archibuso, che difende, e ripara il grilletto.

GUARDAMENTO. Il guardare, sguardo. L. *aspectus*, *intuitus*. Dan. Rim. 2. Che per un matto guardamento d'occhi. Vegez. Per guardamento di molte genti, che maraviglia se ne fanno. Filoc. lib. 3. 225. Amore si nutrica co' dolci guardamenti. M. Ald. B. V. Memoria è tesoriera, e guardamento di tutte le cose (cioè guardia, ripostiglio, conserva. Lat. *custos*)

GUARDANAPPA, e GUARDANAPPO. V. A. Sciugatoio, forse detto così, perchè si tiene in sul nappo preparato, per dar l'acqua alle mani. L. *linteum*, *sudarium*, *mantile*. Gr. χειρόμακτρον: G. V. 1. 65. 2. Questi, quando fu Re di Francia, la fece strangolare con una guardanappa.

GUARDANIDIO. Endice. Lat. *index ovorum*, *ovi simulacrum*.

GUARDARE. Dirizzar la vista verso l'oggetto. Lat. *aspicere*, *intueri*. Petr. Son. 40. E 'l Sole abbaglia, chi ben fiso il guarda. Dant. Parad. 40. Beatrice mi guardò cogli occhi pieni. E Inf. 1. Guardai in alto, e vidi le sue spalle. Bocc. Nov. 5. 1. E poi quella, l'una l'altra guardando, ec. E Nov. 12. 11. Va tu, e guarda fuor del muro, appiè di quest'uscio, chi v'è, chi egli è, e quel ch'e' vi fa. §. Guardare: Esser volto colla faccia verso ad una parte, rispondere, riuscire: e dicesi di Cose inanimate. Lat. *respicere aliquam partem*, *spectare aliquam partem*, *in aliquam partem versum esse*. Boc. Nov. 17. 29. Era il palagio sopra il Mare, ed alto molto, e quella finestra, alla quale allora era il Prenze, guardava sopra certe case, dall'impeto del Mare fatte cadere. Fir. Disc. Anim. 30. Si affacciò ad una finestra del suo palazzo, la quale guardava verso quelle praterie, dove il bue dimorava. §. Guardare: Custodire, tenere in guardia. Latin. *servare*, *asservare*. Boccac. Nov. 16. 16. E avendo sentito il padre di lui, il quale morto credea, essere ancor vivo, ma in prigione, e in cattività, per lo Re Carlo guardato. Dan. Inf. 11. Ov' io vidi una scritta, Che diceva Anastasio Papa, guardo. Tes. Br. 1. 12. Ciascuno huomo ha seco un' Angelo, ch' è ordinato a guardarlo. Din. Comp. I Bianchi con temenza M. Carlo fece guardare, i Neri lasciò partire. Tass. Gerus. 1. 63. E colla man, che guarda rozzi armenti, Par, che i Regi sfidar nulla paventi. Sen. Ben. Varch. 3. 24. Fammi guardare fino a tanto, che, ec. §. Guardare: Servare, conservare. Petrar. Sonet. 297. Dolce mio caro, e prezioso pegno, Che natura mi tolse, e 'l Ciel mi guarda. Boc. Nov. 18. 29. Quella intendo io di guardare, e di servare, quanto la vita mi durerà. E Nov. 27. 20. Più tosto a e il guarderièno. §. Guardare: Tener conto d'una cosa, aver cura, aver l'occhio, avvertire. Lat. *custodire*, *observare*, *cavere*. Bocc. Nov. 60. 9. Che ben guardasse, che alcuna persona non toccasse le cose sue. E Novell. 47. 12. Non guardandosene egli, il fe pigliare. Petrar. Son. 3. Quando io fui preso, e non me ne guardai. Dan. Infer. 21. Mentr' io laggiù fisamente mirava Lo Duca mio, dicendo: Guarda, guarda. Boc. Nov. 44. 12. Donna, guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto. Cr. 10. 5. 1. Guardi il Signore dello sparviere, che in alcun tempo non l'offenda. Bern. Orlan. 1. 23. 10. Di lui non s'era Brandimarte accorto, Ma la donzella, che 'l vide venire, Gridò: guarti Signor, che tu sei morto. Fir. As. 135. Non è buono, se non a guardare la casa. §. Guadagnare: Aver riguardo, considerare. Lat. *animadvertere*. Petrar. Canz. 11. 5. E se ben guardo alla magion di Dio. E Son. 56. Dirai, s'io guardo, e giudico ben dritto. Dan. Par. 7. E così nulla fu di tanta ingiuria, Guardando alla persona, che sofferse. E Cant. 2. Guarda la mia virtù, s'ell'è possente. Boc. Nov. 2. 2. Mostrato n'ha Panfilo nel novellare la benignità di Dio, non guardare a'nostri errori. E Nov. 10. 10. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendo vincer, fu vinta. Vit. Plut. E Pompeo guardò di fare Cato, Capitano delle galee. (Qui il Gr. ha ἀρμοσε) §. Guardare: Scampare, liberare, difendere, assicurare. Lat. *liberare*, *defendere*, *tueri*. Petr. Son. 41. Perch' io t'abbia guardata di menzogna A mio potere, e onorata assai, Ingrata lingua. Boc. Nov. 43. 12. Se a Dio piacerà, egli ci guarderà voi, e me di questa noia. Cr. 9. 83. 2. Poi si da lor panico, e grilli, e uova di formiche, e guardargli dall' acqua, acciocchè e' non nasca lor la pipita. Gio. Vill. Fu guardato da' nimici. §. Guardare: neutr. pass. Astenersi. L. *abstinere*, *sibi cavere*. Gr. φυλάττεσθαι. Dan. Inf. 2. Ma dimmi la cagion, che non ti guardi Dello scender quaggiuso in questo centro. Boc. Intr. n. 10. E 'l guardarsi da ogni superfluità, avesse molto a così fatto accidente, resistere. Tes. Br. Ma tuttavia ti guarda d'una cosa, che imbarda la gente, ec. Cron.

Mor.

Mor. Guarti dal chiavare, ec. guarti dalla cena, poco mangia, e buone cose (sincopa di guardati, ed è usitato modo) Sen. Ben. Varch. 5.22. Se noi ci guardassimo di non, almeno, avvertire gl'ingrati, noi gli faremmo più pigri a rendere i benifizzj. §. Guardar le feste: Onorare i giorni festivi, coll'astenersi dall'operare. L. *agere dies festos, colere diem festum*. Cavalc. Fr. Ling. Iddio diede al popolo suo a guardare, e a festeggiare il giorno del Sabato, che viene a dir Requie. M. V. 11. 49. E vollono, e tennono, che l'arti guardassono il giorno, e così l'altro popolo. Tratt. Pecc. Mort. Tu hai, molte fiate, malvagiamente guardate le feste. §. Guarda la gamba: Non t'arrischiare, abbi l'occhio. Lat. *animadverte, cave, caveto*. Capr. Bott. Ma ora, guarda la gamba, c' posson dire. §. Traguardare: Mirar oltre. Lat. *dispicere*. Gr. διόπτεσθαι. §. Guardare in su. Lat. *suspicere*. §. Guardare in giù. Lat. *despicere*. §. Guardare attorno. Lat. *circumspicere*.

GUARDAROBA. Stanza nella casa, ove si conservan gli arnesi. L. *vestiarium, gaza*. Gr. γάζα. Sen. Pist. Non aveano guardarobe, nè camere inciamberlate, anzi giaceano al sereno. Fir. As. 108. Fummo menati da lui ad una guardaroba, dove egli, ec. aveva la sera dinanzi veduto riporre di molto argento. Boez. Varch. lib. 2. pr. 5. A guardare molte, e varie masserizie d'una ricchissima guardaroba, fanno di molti aiuti mestiere. §. Guardaroba: per Luogo, ove si conservi che che sia. All. 158. Nell'ampia guardaroba, degli umori Del vostro serenissimo cervello. §. Guardaroba: diciamo anche a Chi ne ha la cura. Lat. *vestiarius, gazophylax*. Gr. γαζοφύλαξ. Deput. 73. Proem. 17. Nè si adoperano di continuo le voci tutte, ec. in lingua ricca, e copiosa, ec. non però, che le già usate getti via, se ben talvolta, come le volesse un po' risparmiare, e ripone, e consegna in serbo [come a sue guardarobe] agli scrittori antichi.

GUARDATISSIMO. Superl. di Guardato. Lat. *munitissimus*. Fr. Giord. Pred. Lo rinserroe in una guardatissima fortezza.

GUARDATO. Add. da Guardare. Latin. *custoditus, servatus*. Trat. Cast. Verginità nettamente guardata, è troppo nobilissima cosa. Tass. Gerus. 19. 41. Così gli parla, e fa, che si raccoglia Il vecchio Re nella guardata soglia. E 6. 43. Della spada Tancredi, e dello scudo, Mal guardato al Pagan dimostra il fianco.

GUARDATORE. Che guarda. Lat. * *inspector, custos, servator*. G. V. 9. 305. 3. A cominciare a' detti guardatori degli spianatori, badalucco. Boc. Nov. 97. 6. Minuccio, ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto. Mor. S. Greg. Io ho peccato, e che ci potrò io fare, o guardator degli huomini. Paol. Oros. E che di questa guerra fosse guardatore, e che la fine aspettasse. Ovvid. Pist. Tu vincesti 'l serpente, guardator del Toson dell'oro. Com. Infer. 9. Guardator dell'anime de' bestiali huomini, che dentro sono carcerati. Cr. 9. 79. 4. E alcuna volta si dee riducere la gregge al suo luogo, e sotto un maestro, cioè un guardatore, debbono esser tutte.

GUARDATRICE. Verb. fem. Che guarda. Latin. *custos impectris, servatrix*. Filoc. lib. 5. 236. E rimase del nostro onor guardatrice. Tes. Brun. 1. 16. Memoria è tesoriera di tutte cose, e guardatrice di tutto quello, che l'huomo truova novellamente, per sottigliezza d'ingegno. M. Cin. Rim. Alta, gentile, e bella guardatrice Del suo onor.

GUARDATURA. L'atto, e 'l modo, col quale si guarda. L. *intuitus, aspectus, obtutus*. Gr. βλέμμα. Retor. Tull. G. S. Va per mezzo 'l mercato, com'un drago, con una guardatúra rabbiosa. Cr. 9. 8. 1. Il miglior cavallo, che sia, è quello, che ha forte guardatúra, o forte orecchia. Bern. Orl. 1. 5. 67. Che sol col viso, e sina guardatúra, Cader faratti morto di paura. E 1. 27. 63. Ed una guardatúra tanto grata, Che ogni più fiero cor, con essa piglia.

GUARDIA. Verbale da guardare, in significato di custodire, e aver cura: L'atto del custodire, custodia. Lat. *custodia, præsidium*. Dan. Inf. 10. Già son levati Tutti i coperchi, e nessun guardia face. Boc. Nov. 60. 15. A lui la guardia delle sue cose aveva commessa. Petr. Canz. 35. 3. Ove si fa men guardia a quel, ch'i' bramo. E Canz. 22. 2. Io die' in guardia a San Pietro, or non più no. Vit. S. Gio. Bat. Se ne vuol far buona guardia [cioè tenerne cura] Boccac. Nov. 96. 9. Per lo quale assai ben conobbe se divenire innamorato, se guardia non se ne prendesse. Dant. Parad. 33. Vince tua guardia i movimenti umani (cioè cura, diligenza, vigilanza, provvedimento) E Inf. 17. Quale dove per guardia delle mura, Più, e più fossi cingon li castelli [cioè difesa, riparo, propugnacolo] Boc. Nov. 46. 7. La giovane, parendole il suo onore avere omai perduto, per la guardia del quale, ella gli era alquanto nel passato stata salvatichetta (cioè conservazione) Pallav. Stor. Conc. 708. Quanto più antivedevasi, che quell'huomo cercherebbe apparenza di giusto sdegno, tanto più s'avesse guardia, ec. Cir. Calv. 3. Con tutto questo assai credo, che vaglia La buona guardia: e con ognuno all'erta Star sempre. §. Guardia: Persona, che guarda: Custode, guardatore. Lat. *custos, stipator, spiculator, satelles*. §. Soldato di guardia: Che assiste alla persona del Principe. Lat. *custos corporis, miles prætorianus*. Tac. Dav. Ann. 1. 8. I soldati di guardia, ec. portano forse pericoli più di noi? Red. Esp. Nat. 20. Uno era alabardiere della guardia a piede, e l'altro corazza della guardia a cavallo. §. Guardie: chiamansi di qui cotali Soldati. Bern. Orl. 2. 22. 57. Parlando il tamburin fu tosto preso Dalla guardia del Re, che intorno stava. Boez. Varch. lib. 1. pr. 4. Ne presi la difesa, contra il Capitano della guardia del palazzo. §. Corpo di guardia: Numero di soldati, che sieno in guardia. Lat. *custodiæ, excubiæ*. §. Far la guardia. Lat. *excubias agere*. §. Guardia: chiamasi il Luogo stesso, dove sta cotal numero di soldati. Lat. *militum statio, tabernaculum excubiarum, vigilum contubernium*. §. Terra, e Luogo di guardia: cioè, Che ha bisogno d'esser guardata. Com. Inf. 8. E potrebbesi dire, che il segno è fatto dalli torrigioni, a guisa, che si fa qui nelle terre di guardia, che quando si sente, che 'l nimico cavalchi, o faccia apparecchiamento, si fa segno. §. Prender guardia: cioè Aver cura, pigliarsi pensiero. Latin. *curam gerere, curam habere, cavere*. Boc. Nov. 44. 3. Del quale niuna altra guardia M. Lizio, o la sua donna prendevano, che fatto avrebbon d'un suo figliuolo. Tes. Br. 4. 1. E però molto i marinari, ne prendono guardia, quando lo veggiono. G. V. 4. 5. 2. I Fiesolani, essendo assicurati da' Fiorentini, e non prendendone guardia, ec. §. Antiguardia, e Vanguardia: è quella Parte dell'esercito, che va avanti. Latin. *agmen primum rotarij*. §. Non voler dormir, nè far la guardia: proverbio, e vale Aver l'elezione del prendere a fare una delle due cose, e non ne voler far niuna. Flos. 247. §. Guardie: diciamo a Quella parte del morso, che non va in bocca. §. Guardia: chiamansi i Fornimenti, o Elsi della spada. Lat. *capulus*. §. Guardia, termine della scherma: che è propriamente Positura, e atto di difesa. Onde: Mettersi, porsi, e simili, in guardia: dicesi del Prepararsi alla difesa. Latin. *pugnæ se aptare*. Gr. εἰς ἀλκὴν τρέπεσθαι. Bern. Orl. 1. 23. 11. Voltossi tosto il guerrier'animoso, Messosi a buona guardia, a buon governo. Tass. Gerus. 6. 42. Si reca in atti varj, in guardie nove. E 6. 43. Nè poi ciò fatto in ritirar si tarda, Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda [qui guarda, per guardia]

GUARDIANO. Che ha ufizio, e obbligo di guardare: in senso di custodire, custode. Lat. *custos*. Gio. Vill. Guardiano di lui, e del Regno. Coll. S. Padr. La discrezione è madre, e guardiana, e temperatrice di tutte le virtudi. Maestr. 2. 9. 2. La pazienza è radice, e guardiana di tutte le virtudi. Ovvid. Pistol. A me piace, che tu sij savio guardiano di te stesso. Bocc. Vit. Dant. 38. Cerca tu dunque di voler essere del tuo Dante guardiana. E Nov. 37. 12. Colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice faccendo. E Nov. 100. 11. Che non figliuola di Giannucolo, e guardiana di pecore, pareva stata. E Nov. 52. 10. Ora, perciocchè io non intendo d'esservene più guardiano, tutto ve l'ho fatto venire. Lab. num. 186. D'alcuna quantità di danari, ch'io aveva, mia tesoriera, e guardiana non la feci. §. Per Capo, e Governator di conventi di Frati, di Compagnie, e simili. Lat. *Cœnobiarcha*. Gr. κοινοβιάρχης. *Hetæriarcha*, dice Budéo. G. V. 12. 100. 1. Il qual trattato,

ſi diſſe, menava un Frate Minore, Guardiano de' Frati di Monteguarchi. Varch. Stor. 9. Sono in Firenze ſettantacinque, ec. Compagnie, ec. quelle de' Fanciulli, che ſi ragunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle feſte a cantare il Veſpro, ec. ſotto il Guardiano, e Correttore, ſon nove. Franc. Barb. 286. Baſtiti aver laſſato Lo Mondo, e diſpregiato, Se fatto s'è Priore, Guardiano, o Superiore.

Gvardingamente. Riſpettoſamente, cautamente. Lat. *cautè*. Albert. cap. 24. Li fellóni guardingamente ſon da punire, gli ſemplici lievemete ſon da trattare.

Gvardingo. Riſpettoſo, rattenuto. Lat. *cautus*. Lab. n. 100. Ti dovean render cauto, e guardingo dagli amoroſi lacciuòli. Guid. G. O come s'avviene al ſavio huomo d'eſſer cauto, e guardingo di non eſſere nel tempo della diviſione, e della turbazione il primo aringatore, ponendo guardia alla ſua bocca. Boc. Filoc. 7. 56. Il diſcreto Arciere Amore, che per ſottiliſſimi ſentieri ſottentrava nel guardingo animo, ec. fece, ec. Varch. Stor. 12. Gli huomini erano diventati fuor di modo ſoſpettoſi, e guardinghi. Tac. Dav. An. 4. 104. Roma non fu mai sì anſia, ſpaventata, guardinga, eziandio de' ſuoi medeſimi [Qui il Lat. *pavens*.] E Ann. 5. 132. Abboccanſi da prima alquanto guardinghi, poi ſi danno le deſtre, e giurano. [Qui il Lat. è *cunctanter*] Taſſ. Geruſal. 13. 33. Vaſſene il valoroſo in ſe riſtretto, E tacito, e guardingo al riſchio ignoto.

Gvardingo, e Gardingo. Suſt. V. A. vale Rocca. L. *arx*. G. V. 1. 38. 5. Alcuni dicono, ch'e' fu, ove è oggi il gardingo, di coſta alla piazza, che è oggi del popolo, dal palagio de' Priori, la quale era un'altra fortezza. Gardingo fu poi nomata l'anticaglia de' muri, e volte, che rimaſero disfatte dopo la diſtruzion di Totile, e poi vi ſtavan le meretrici. E 12. 8. 7. Comprendendo tutto l'antico gardingo. Ricord. Maleſp. cap. 19. E anche un'altro de' Nobili di Roma, doveſſe far fare il palagio, e 'l guardingo, e laterina, ſiccome ſtavano al modo di Roma. Dan. Inf. 23. E fummo tali, Ch'ancor ſi pare intorno dal gardingo.

Gvardo. Guardatúra, viſta. Lat. *viſus*, *intuitus*, *obtutus*, *aſpectus*. Dant. Infer. 17. Poi procedendo di mio guardo il curro, Vidine un'altra. Fior. Vir. G S. Lo quale è un ſerpente, che uccide le perſone, pur col guardo. Petrar. Canz. 4. 9. Ma fui ben fiamma, che un bel guardo accenſe. E Canz. 8. 6. E 'l bel guardo ſereno, Ove i raggi d'Amor sì caldi ſono. E Son. 34. E ſua ſorella par, che ſi rinnuove Nel bel guardo d'Apollo. Taſſ. Geruſ. 4. 87 Or tien pudica il guardo in ſe raccolto, Or lo rivolge cupido, e vagante.

Gvarentare. Guarentire. Lat. *defendere*, *tueri*. Guid. G. Contra li quali non ſi potranno guarentare nulle diſeſe.

Gvarentia, Garentia, e Garantia. Lo ſteſſo, che Guarentigia.

Gvarentigia. Salvezza, ſalvamento, franchigia, difeſa, protezione, promeſſa, cautela. Gio. Vill. 12. 16. 7. Si fuggì, a guarentigia in caſa gli Albizzi. Grad. S. Girol. Quegli ora bene a Dio, che fa gli ſuoi comandamenti alla guarentigia degli Appoſtoli.

Gvarentire, Garentire, Garantire, e Gvarantire. Difendere, proteggere, ſalvare. L. *defendere*, *protegere*, *tueri*. G. V. 9. 215. 1. Si partirono appiè, e a cavallo, chi meglio, e più toſto ſi poteo guarentíre. E 6. 36. 3. E 'l ſopraddetto calzolaio da que' dì fuori fu guarentito. Nov. Ant. 51. 5. Guarentire il povero contro al ricco, il fievole contro al forte, perchè il forte non lo ſormonti. Teſ. Br. 7. 7. Egli dona leggiermente le grandi coſe, ma appena le guarentiſce. Liv. M. Io troverrò alcuno, che ſappia il figliuolo cantare, e guarentire dalla crudeltà del padre. Tratt. Pec. Mort. Fuggono nelle Chieſe, e ne' Cimiterj per franchigia, o per guarentire lor vite.

Gvarentissimo. Attiſſimo, e acconcio a difeſa, ſicuriſſimo. Latin. *ad defenſionem accomodatus*, *tutelæ aptiſſimus*. Com. Purg. 24. E fecero ſpelonche, e caverne nelli monti, e guarentiſſimi luoghi a difenderſi.

Gvari. Avverbio di quantità: e val Molto, aſſai. Latin. *multum*. Così ne inſegna il Card. Bembo nel ſuo libro delle Proſe 3. E' Guari molto uſato dagli Antichi, che vale, quanto val Molto, la qual voce, comechè ſi ponga quaſi per lo continuo colla particella, che nega: Non ha guari, Non iſtette guari; non è tuttavia, che alcuna fiata ella non ſi truovi ancora poſta ſenza eſſa. Ma è ciò sì di rado, che appena dire ſi può, che faccia numero. Boccacc. Nov. 15. 1. M'hanno alla memoria tornata una novella, non guari meno di pericoli in ſe contenente, che la narrata da Lauretta. E Nov. 17. 49. Il quale non iſtè guari, che trapaſsò. E Nov. 43. 4. Ne furono guari più di due miglia cavalcati. E Nov. 69. 19. E fermamente, ſe tu il terrai guari in bocca, egli ti guaſterà, ec. Cr. 1. 4. 8. E non dimora guari coſtretta, ne lungamente ne' luoghi, onde ſurge. Boc. Nov. 16. 10. E non guari lontano, dove era Madonna Beritola, cominciarono i cani di Currado a ſeguire due cavriòli. G. V. 9. 45. I Fiorentini non ſentendoſi di numero di Cavalieri guari più, che quelli dell'Imperadore. Tac. Dav. Ann. 2. 44. Non v'andò guari, che Tiberio mandò Druſo in Illiria.

Gvari. Add. Molto, aſſai. Lat. *multò*, *multum*, *valdè*. Boc. Nov. 18. 9. Ne poi ſtette guari tempo. G. V. 4. 5. 3. E corſonla tutta, ſenza uccider guari gente. E 6. 91. 3. E che ſenza indugiò guari paſſerebbe in Italia, con forte braccio. E 12. 82. Certi li pagaro, e uſciron di bando, ma non furono guari. Boc. Nov. 36. 11. Dopo non guari ſpazio, paſsò della preſente vita. §. E in forza di ſuſtantivo. Boc. Nov. 17. 46. E quivi non guari di tempo dimorarono. E Nov. 37. 6. Ne guari di ſpazio perſeguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel viſo a cambiare. Boccac. Nov. 30. Non preſero guari d'indugio le tentazioni a far battaglia. E Nov. 73. 13. Ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il ſeno ſe n'ebbe pieno.

Gvarigione, e Gverigione. Il guarire, ſanità. Lat. *ſanitas*, *ſanatio*. Nov. Ant. 99. 3. E Ghedino ritorna a guarigione. Sen. Piſt. La fedita non torna mai a guerigione, nella quale ſi pruovano ſpeſſe volte diverſe medicine. Lib. Cur. Malat. Queſta malattía non è diſperabile, ma può aver guarigione. Franc. Sacch. Rim. Fin che di guarigion ſarà certáno.

Gvarimento, e Gverimento. Guarigione. Lib. Am. Infinchè ſon vivo, leggiere ora mi può infondere di guarimento ſoave.

Gvarire, e Gverire. Reſtituir la ſanità. Lat. *ſanare*. Boc. Nov. 11. 5. Mi verrete ſoſtenendo, faccendo ſembiante di volermi là menare, acciocchè queſto Santo mi guariſca. E Nov. 29. tit. Giletta di Nerbona geriſce il Re di Francia d'una fiſtola. E E num. 5. Come coſtui l'ebbe veduta, così incontanente ſi confortò di doverlo guerire. E num. 7. E ſe voi non ci guerite, ec. che volete voi, che ne ſegua. G. V. 7. 40. Sì vi ſoggiornarono alquanto, per guerire i malati. Boez. Varch. lib. 1. pr. 1. Laſciate coſtui alle Muſe mie, che lo curino, e guariſcano. §. In ſignif. neutr. Ricoverar la ſanità. Lat. *ſanari*, *convaleſcere*, *conſaneſcere*. Dan. Inf. 27. Ma, come Goſtantin chieſe Silveſtro Dentro a Siratti a guarir delle lebbre. Petr. Son. 77. Fece la piaga, ond' io non guarrò mai. Boc. Introd. num. 7 Non ſolamente pochi ne guarivano, anzi, ec. E n. 17. Il che in quelle, che ne guarirono, fu forſe di minore oneſtà, nel tempo, che ſuccedette, cagione. E Nov. 49. 7. Madre mia, ſe voi fate, che io abbia il Falcone di Federigo, io mi credo preſtamente guerire. E Nov. 18. 36. Il giovine guerì, e fece le nozze più lieto, che altr' huomo. Sen. Piſt. Fedito, e diſtorto, e ſconcio poſſa guerire, per mutamento di luogo.

Gvarito, e Gverito. Add. da Guarire, e Guerire. Lat. *ſanatus*. Boc. Nov. 29. 8. La giovane cominciò la ſua medicina, ed in brieve, anzi 'l termine, l'ebbe condotto a ſanità, di che il Re guerito, ſentendoſi, diſſe, ec.

Gvarnacca, e Gvarnaccia. Veſte lunga, che ſi porta di ſopra, forſe zimarra. L. *toga*. Boc. Nov. 19. 16. A ſuo agio, una borſa, e una guarnacca d'un ſuo forzier traſſe. E Nov. 67. 14. Mettendoti indoſſo una delle guarnacche mie, e in capo un velo. E Nov. 75. 3. Gli vedeſſe il vaio tutto affumi-

cato in capo, ec. e più lunga la gonnella, che la guarnacca. Quad. Cont. E dee dare, ec. fiorini tre d'oro, e mezzo, per sette alle di sata d'Irlanda per una guarnacca. Boc. Test. Ed oltre a ciò una roba di monachino foderata di zendado porporino gonnella, e guarnacca, e cappuccio. Galat. Acciocchè tu solo non sii colui, che nelle tue contrade abbia la guarnacca lunga fino in sul tallone, ec. All. 96. Non voglio alla portiera fare il lanzi, Senza labarda, ed esser rivestito Della guarnacca altrui, rotta dinanzi. Ar. Sat. 1. Galasso brama alla Città d'Evandro Por la camicia sopra la guarnaccia. Bemb. Asol. 3. Tuttavia dormendo si levano, e presa la guarnaccia s'incominciano a vestire.

GVARNACCONE. Accr. di Guarnacca: Guarnacca grande. Franc. Sacch. Avea un collaretto a un suo guarnaccóne, ovvero collaraccio, ch'era sì largo, e sparato, che avrebbe tenuto due staia alla larga.

GVARNELLO. Panno tessuto d'accia, e bambagia. Capr. Bott. E cuoprono i banchi, dove egli scrivono di guarnel verde. §. E per una Veste da donna fatta di cotal panno, ed è usitato modo di favellare, il chiamar la vesta da donne per lo nome del panno, di ch'ella è fatta, come una saia, una rascia, un perpignano, un velluto, un raso, un dommasco; e potrebbesi dire in Lat. non dalla materia, ma dall'uso *theristrum*, *supparum*. Gr. θέριστρον. Boc. Nov. 85. 5. Ella un dì, di meriggio, della camera uscita in un guarnel bianco. All. 114. Malvolentier m'arreco a chiamar gonna, Per mia natura, il fodero, o 'l guarnello.

GVARNIGIONE. Vedi Guernigione.

GVARNIMENTO. Da guarnire. Difesa, riparo, fornimento di cose necessarie a difendersi. Latin. *munimen*, *munimentum*. Petr. Huom. Ill. E perciò, lasciato il guarnimento ne' suoi due campi, con tutta l'altra gente, assalì il campo de' nimici. Stor. Pist. 34. 18. Subito fecion fare ogni guarnimento da osteggiare. Bern. Orl. 1. 21. 21. Già s'han tagliati tutti i guarnimenti, Rotti gli scudi, e gli usberghi spezzati. Pallav. Stor. Conc. 711. Ma essendosi già tre volte pronunziate le sentenze, con assai ampio guarnimento di ragioni. §. Vale anche Fornimento d'abiti, e d'arnesi, detto anche Guarnizione.

GVARNIRE. Guernire. G. V. 6. 56. 2. E contro alla forza de' Sanesi guarnirono il detto Castello. Filoc. lib. 7. 9. Comandò, che la sua nave fosse acconcia, e tutta di nuovi corredi guarnita.

GVARNIZIONE. Guarnimento, nel secondo significato: Fornitúra, fregio, adornamento de' vestimenti.

GVASCO. Di nazion di Guascogna, che più comunemente diciam Guascóne. Latin. *Aquitanus*, *Vasco*. Dan. Par. 27. Del sangue nostro Caorsini, e Guaschi S'apparecchian di bere.

GVASCOTTO. Mezzo cotto, quasi cotto. Lat. *semicrudus*. Stor. Eur. 2. 44. Arrostirono spesso gli huomini [dice il Buonfino] e gli mangiarono così guascotti.

GVASTADA. Vaso di vetro, corpacciúto, con piede, e collo stretto: Caraffa. Latin. *phiala*. Gr. φιάλη. Boc. Nov. 40. 7. Gli venne nella finestra veduta questa guastada d'acqua, la quale il medico, per l'infermo, avea fatta. Nov. Ant. 40. 1. M. Giacopino diede di mano nella guastada, e disse. Franc. Sacch. E raccomandandosi molto a questa donna, di guastada in boccaletto, o di boccaletto in guastada, visitò sì questa botte, che, ec. il vino ebbe del basso. Fav. Esop. La cicogna, ec. andonne a un bicchieraio, e hassi fatto fare una guastada.

GVASTADETTA. Dim. di Guastada. Latin. *parva phiala*. Boc. Nov. 63. 4. Piene d'ampolle, e di guastadette, con acque lavorate, e con olj. Galat. Una guastadetta v'era assai piccola.

GVASTADVZZA. Dim. di Guastada. Franc. Sacch. Vino, ec. grandissima volontà gli venne d'averne, dicendo alla donna: deh mandatemene una piccola guastaduzza.

GVASTAFESTE. Quegli, che disturba le feste, e l'allegrie. Lat. *hilaritatis turbator*, *conturbator*.

GVASTAMENTO. Il guastare. Latin. *vastatio*, *corruptio*. G. V. 12. 49. 3. Con gran danno, e guastamento di cose, e perdimento di terre. Boc. Nov. 19. 10. E la vergogna, e 'l guastamento dell'onore, non consiste se non nelle cose palesi. But. Questo Salmo contien lo lamento, che fa lo Salmista del guastamento del Tempio di Dio.

GVASTARE. Tor la forma, e la proporzione alla cosa, sconciare, rovinare. Latin. *vastare*, *corrumpere*. Petr. Canz. 29. 4. Guastan del mondo la più bella parte. Dan. Inf. 33. La bocca sollevò dal fiero pasto Quel peccator, forbendola a' capelli Del capo, ch'egli avea diretro guasto. G. V. 9. 173. 1. Fecero rifare il Castello di Cataglia sopra l'alpi, il quale avea fatto guastare il Conte di Battifolle. Boc. Nov. 45. 4. Temendo essi di non venire a peggio, e per costei guastare i fatti loro, vennero a concordia, ec. [cioè sconciare] Bern. Orl. 1. 5. 7. Prese partito di smontare a piede, Perchè colui non guastasse Baiardo, Con quel baston, ch' ogni misura eccede. §. Guastare: neut. pass. Cron. Mor. Se tu tieni il contradio modo, tu ti guasterai della persona, tu infermerai, tu ti guasterai lo stomaco, e le reni (qui Lat. *infirmari*, *in malam valetudinem incidere*] G. V. 7. 1. 4. Morì giovane, senza figliuoli, perchè si guastò a tendere un balestro [cioè crepò, s'aperse) §. Guastare: fig. Franc. Barb. 150. Peccando, se guasta. §. Guastare: Confondere una cosa coll'altra. Lat. *confundere*, *invertere*. Boc. Nov. 51. 4. Spesso ne' nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastava. §. Guastare: Corrompere. Lat. *corrumpere*, *vitiare*. Boc. Nov. 60. 7. Avrebbe forza di guastare ogni lor virtù. Tratt. Gov. Fam. Il poter far male, o meno, che bene, n'ha guasti molti. §. Guastare: Infracidare, putrefarsi. L. *putrefacere*, *putrefieri*. Boc. Nov. 57. 8. Non è egli molto meglio servirne un gentiluomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, o guastare? [Metaf. tolta dalle cose, che si putrefanno, come frutte, e altre cose simili] §. Guastare: Mandar male, dissipare. L. *rem perdere*, *dissipare*. Tes. Br. 7. 49. Chi guasta le sue cose, chiede altrui, quando non ha più che guastare. §. Guastare: Dare il guasto. G. V. 7. 91. 1. Guastarono in più parti la riviera. E 6. 5. 1. E guastò la detta oste intorno alla Città, insin nelle borgora. Stor. Europ. 1. 4. Non lasciando però per questo di guastare col ferro, e col fuoco tutti i paesi, da lui trascorsi. §. Guastare: Giustiziare. L. *ultimò supplicio afficere*. Boc. Nov. 47. 16. Pregò colui, che a guastare il menava, ec. Nov. Ant. 27. 1. Costume era nel Reame di Francia, che l'huomo, ch'era giudicato d'esser disonorato, e guasto, si andava sulla carretta. §. Guastar la fama: è Offenderla, bruttarla, macchiarla. Lat. *infamia afficere*, *alicui ignominiæ notam inurere*. Boc. Nov. 26. 22. Due cose n'avverranno; l'una fia, che 'l vostro onore, e la vostra buona fama, fia guasta. §. Guastando s'impara: proverb. e vuol dire, Ch'e' bisogna fare, ancorch'e' si faccia male, volendo imparare. Lat. *errando discitur*. Bern. Orl. 1. 10. 30. E un' altro, che dice, che guastando A poco a poco, va l'huomo imparando. §. Guastarsi per poco: si dice del Condur quasi una cosa a perfezione, e poi abbandonarla, per qualche poco, che vi resta a fare. §. Guastare il desinare, o la cena: si dice del Far colezion tale, che levi l'appetito. Lib. Son. E dar per colezion venti ducati Si guasta il desinare (scherza con colezione)

GVASTATORE. Che guasta. Lat. *vastator*, *corruptor*. G. V. 12. 3. 1. Guastatori della Repubblica, per le cagioni dette ne' lor processi. Boc. Nov. 95. 11. Madonna, unque Dio non piaccia, poscia chè così è, come voi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha compassione al mio amore. Dan. Inf. 11. Guastatori, e predón tutti tormenta Lo giron primo. Maestr. 2. 38. E quello, ch'è detto degl'incendiarj, intendi ancora de' rompitori, e guastatori delle Chiese. Bocc. Vit. Dan. 7. Attila crudelissimo Re, e general guastatore di tutta Italia. §. Guastatore: Dissipatore, prodigo. Lat. *prodigus*. Gr. ἄσωτος. Tes. Br. 8. 14. E tutto, ch'e' sia nobile, egli non è orgoglioso, egli è largo, non guastatore. In questo significato, diciamo anche Sparnazzatore. §. Guastatore: nella milizia si piglia per Colui, che seguita l'esercito, a fine d'accomodar le strade; far fortificazioni, e simili. Varch. Stor. E mandò dumila guastatori sotto Firenze, nel cam-

campo Imperiale. E appresso. Chiese nel medesimo nome tutte le cose sopraddette, e di più dumila guastatori. Taff. Geruf. 1. 74. E innanzi guastatori avea mandati, Da cui si debba agevolar la via, E i voti luoghi empire, e spianar gli erti, E da cui siano i chiusi passi aperti.

GVASTATRICE. Verbal femm. Che guasta. Latin. *vastatrix, corruptrix*. Lab. n. 109. Amore essere una passione, ec. guastatrice delle forze del corpo. E num. 220. Dove tesoriera aver mi credea, donatrice, scialacquatrice, e guastatrice avea.

GVASTO. Sust. Il guastare. Latin. *vastatio, corruptio, depopulatio*. G. V. 4. 22. 1. E fece gran guasto alla detta Cittade [cioè danno, e rovina] E 9. 300. 1. L'oste della Chiesa, essendo sparsi al guasto (cioè a guastare il paese, che si dice Dare il guasto, quando si tagliano i frutti, e le biade non mature, e simili. Lat. *vastare, depopulari*) Salust. Catell. R. E noi Consoli sostegniamo Catellina, che tutta la terra disidera di mettere a guasto [cioè a sacco, e rovina] M. V. 9. 55. Si per lo guasto delle case loro, che si conteniéno nel luogo, ove s'edificava lo specchio della miseria (cioè rovina, e disfacimento) Cavalc. Med. Cuor. E questo è per le molte spese, e condennagioni, e danni, e guasti, che escono delle guerre [cioè rovine, incomodi. Latin. *damna, & excidia bellorum*] Vit. S. Pad. S'apparecchiavano sforzatamente di venire addosso a quella cotale terra, dove ella stava per offendere gli huomini, e far lor guasto per certa convenzione, che aviéno insieme (cioè dare il guasto, far loro danno) §. Menare a guasto: Guastare, sperperare. Lib. Dic. Div. Ma ora apertamente intendi, e vuogli menare a guasto, e a morte tutto 'l Comune. §. Non far troppo guasto di che che sia: Non far guasto d'una cosa: vale Non se ne servire, ne curarsene più che tanto. Latin. *non appetere, negligere*. Bern. Rim. Dioscoride, Plinio, e Teofrasto Non hanno scritto delle pesche bene, Perch' e' non ne facevan troppo guasto. Varch. Rim. Burl. Peducci, ec. O allora io ne fo l'orribil guasto.

GVASTO. Add. da Guastare. Lat. *corruptus, vastatus, eversus, malè habitus, depopulatus*. Boc. Nov. 63. 4. Ahi vitupèro del guasto mondo [corrotto] Dan. Inf. 29. Latin sem noi, che tu vedi sì guasti (mal conci, stroppiati) Petr. Cap. 10. Un dì Pergamo il segue, e da lui pende L'arte guasta tra noi [peggiorata, ridotta a mal termine] E Cap. 9. Vidi il giusto Ezzecchia, e Sanson guasto. Franc. Sacch. Rim. Che non v'abbia cataste Di teste, e membra guaste (cioè rotte, infrante) Dan. Inf. 14. In mezzo 'l mar siede un paese guasto, Diss' egli allora, che s'appella Creta [cioè rovinato, disolato] Bern. Orl. 1. 24. 18. Che lo stomaco Orlando aveva guasto (cioè disgustato) E 2. 25. 3. Così piaciuto è, Stelle, e Cieli, a voi, Anzi alla guasta pur nostra natura. §. Guasto: diciamo al Cane arrabbiato. Lat. *canis rabiosus*. §. Guasto: diciamo anche a Creatura affatturata. §. Guasto: Fig. a Buon o fuor di misura innamorato. L. *deperditè, impotenter amans, flagrantissimè deperiens*. Fir. Asin. Alla moglie d'un suo guasto, ec. le ha serrato il ventre, e interdetto il partorire. Tac. Dav. Perd. Eloq. 412. Non essendo da filatessa d'argomenti, o belle sentenze, o descrizioni vaghe invitato, e guasto. Bern. Orl. 1. 22. 1. Da quella volentieri intenderei, Come sendo sì guasta di colui, Avesse in lei più forza l'avarizia. §. O guasto, o fatto: Maniera dinotante Esser la cosa a ripentaglio, di dubbio evento.

GVATAMENTO. Il guatare. Latin. *inspectio, intuitus*. Maestruz. Il secondo modo è, quando la cognizion sensitiva è ordinata ad alcuna cosa nocevole, sì come il guatamento della donna s'ordina alla concupiscenza.

GVATARE. Guardare nel suo primo significato. Lat. *inspicere, intueri*. Gr. κυπτάζειν. Boc. Nov. 47. 3. Perciocchè avendo Pietro più volte cautamente guatatala, s'era di lei innamorato. E Nov. 62. 13. Guata s'egli è netto a tuo modo. E Nov. 43. 15. Che fu della nostra giovane, ec. la buona donna rispose, che non sapea, e andonne guatando. §. Guatarsi l'un l'altro: denota Stupore, e maraviglia. Lat. *se invicem admirationis causa intueri, se invicem stupentes intueri*. Boc. Nov. 59. 6. Costoro rimaser tutti guatando l'un l'altro, e forte maravigliandosi. Dant. Parad. 29. E tu lo vederai, se ben ne guati [cioè ne vai cogli occhi cercando] E Inf. 1. E come quei, che con lena affannata, Uscito fuor del pelago alla riva, Si volge all'acqua perigliosa, e guata. E Cant. 6. E come ch' io mi volga, e ch' io mi guati. Boc. Nov. 50. 20. E coll' altrui colpe, guatate di ricoprire i vostri falli (cioè vi sforzate, ingegnate, industriate, cercate. Latin. *curare, satagere, videre*) Taff. Geruf. 17. 69. Ben si conosce al volto, Attila, il fello, Che con occhi di drago ei par, che guati. E Amint. 2. 2. Temendo ch' io nel suo guatar guatassi. §. Guatare una cosa, e lasciarla stare: dicesi dell'Esser cosa di troppo valore, o che meriti reverenza, o che sia molto pericoloso ad accostarsi ad essa. M. V. 10. 102. Rifuggiti i paesani alla rocca, la quale era da guatarla, e lasciarla stare.

GVATATRICE. Verbal femm. Che guata. Lat. *inspectrix*. Valer. Mass. Niuna cosa del suo intendimento avrebbe compiuta la guatatrice ombra di sì gran benificio.

GVATATVRA. Guardatúra. Latin. *intuitus us, visus, obtutus*. Boc. Nov. 49. 7. Ella sapeva, che Federigo lungamente l'aveva amata, ne mai da lei una sola guatatúra aveva avuta (cioè sguardo) Rett. Tull. Muovere il volto, e fare una aspra guatatura. Morg. Orlando al Saracin volge le ciglia, Con una guatatura aspra, e torta.

GVATO. V. A. Lo stesso, che Aguato. L. *insidiæ arum*. Boc. Nov. 43. 6. Avvenne, che un guato di ben venticinque fanti, subitamente usci addosso a costoro. G. V. 12. 53. 2. E chi dell'acqua scampò, furono morti da' Fresoni, ch'erano in guato. Albert. cap. 25. Niuno è più nascoso guato, che quello, che si nasconde in infignimento d'uficio. Salust. Iug. R. Spiava li viaggi del Re, e i guati loro antivenire.

GVATTERACCIO. Peggiorat. di Guattero. All. 128. Vedesi un guatteraccio, che si gratta Il cul colla marritta, e colla manca Gira lo spiede, o stummia la pignatta.

GVATTERO. Servente del cuoco. Lat. *mediastinus, lixa, semilixa*. But. Non altrimenti i cuochi a' lor vasalli, cioè a' lor servi, e guatteri. Tac. Dav. Stor. 2. 295. Sessantamila armati lo seguitavano licenziosissimi, più numero di bagaglióni, e guatteri, ec. E Stor. 3. 310. Entraronvi a furia quarantamila armati, e di bagaglioni, e guatteri più numero, e più crudeli, e più disonesti. All. 159. Non altrimenti, che a tanti guatteri di cucina, o garzonacci di stalla.

GVAZZA. Rugiada. Lat. *ros*. Allegr. 23. O Ciel, tu colla pioggia, Colla guazza, o brinata Accresci queste lagrime, ch' io butto.

GVAZZABVGLIO. Confusione, mescuglio. Lat. *confusio*. Gr. σύγχυσις. Pataff. E sta con guazzabuglio, e con fringuelli. Morg. Io ho lasciato indietro un gran capitolo Di mille altri peccati in guazzabuglio. Cal. Rim. Burl. Si facea d'ogni cosa un guazzabuglio. Tac. Dav. An. 2. 47. Dicendo troppi convenevoli essersi fatti non agli Ateniesi, ma a quello guazzabuglio di nazioni. (Qui il Lat. *colluvies*.) Bern. Orl. 2. 6. 12. E Tramontana, e Libeccio ad un tratto, Hanno del Mare un guazzabuglio fatto. Ciriff. Calv. 3. Che parean d'armenti un guazzabuglio. E 3. Similmente Bisantona col brando suo ricide Il campo, e fa di tutti un guazzabuglio.

GVAZZARE. Dibatter cose liquide dentro a vaso. Latin. *agitare, tundere*. Cr. 5. 19. 17. Il diguazzerai colla morchia cruda, ovver calda, e guazzeralo assai, sì, che la bea, e comprendala bene. §. Guazzare: è il Muoversi, che fa l'acqua ne' vasi scemi, quando son mossi. Latin. *fluctuari, tremere, agitari*. Sod. Colt. 86. E perchè non vadano guazzando, ne a galla, leghivisi insieme una pietra marmoreccia pulita. (cioè movendosi dentro il liquor del vaso in qua, e 'n là.) §. Guazzare: lo diciamo per guadare, e passare a guazzo. Lat. *vadere, amnem vado, traijcere*. Bern. Orl. 1. 14. 15. Drada era la riviera nominata, Che non si può per tempo alcun guazzare, ec. Che sì grosso era il fiume, e sì corrente, Che chi lo guazza è pazzo, e se ne pente. §. Guazzare un cavallo: Menarlo al guazzo, e farvelo camminar per entro. Lat. *agere ad flumen*.

GVAZZATO. Add. da Guazzare. Latin. *agitatus*.

Cr. 5. 29. 4. I suo' rami col frutto, e colle foglie cotti in acqua con vino, e messi in vaselli, ec. rimenati intorno, ivi entro guazzáti, mirabilmente purgano i vaselli, e danno loro odore, e sapore.

GVAZZATOIO. Luogo concavo, dove si raunano l'acque per abbeverare, e guazzar le bestie. Latin. *lacus ur*. Cr. 1. 5. 14. E se al tutto l'acqua non è viva, si facciano le cisterne sotto i tetti, e 'l guazzatoio si faccia all'aria.

GVAZZERONE. Vedi Gheróne. Lat. *lacinia*. Pass. 63. Se vuogli uscir costinci, concederotti un gheróne, o un guazzeróne del mio vestimento. E più sotto. E uscendo della fanciulla [il demonio] entrò nel guazzeróne del vestimento del Cavaliere. E 64. Partissi il diavolo, e con molta ira squarciando il guazzeróne, non vi ritornò mai più. Lib. Astr. La ventiduesima è la mezzana delle tre, che sono nel guazzeróne, intra le gambe. Burch. E vien la pelle a galla in guazzeróni.

GVAZZETTO. Spezie di manicaretto brodoso. Latin. *liquor iusculentus, embramma*. Gr. ἔμβραμμα. Bell. Equivocando, desti morselletti A' gun, che notavan nel guazzetto. Fir. As. Uccelli ripieni di pepe, e altre spezierie, pesci ne' più strani guazzetti, che voi mai gustaste. Allegr. 107. Mi fece un solennissimo banchetto Di lesso, arrosto, insalata, e guazzetto.

GVAZZO. Luogo pien d'acqua, dove si possa guazzare. Lat. *vadum, lacus* Boc. Nov. 99. 11. E fatti venire suo' falconi, ad un guazzo vicin gli menò. Dan. Inf. 12. Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo. E Cant. 32. Onde e' mi vien ribrezzo, E verrà sempre de' gelati guazzi. Petr. Frott. Non farò, perche fioco Mi fa 'l guazzo (cioè l'umido) Bemb. Asol. 2. L'altra colomba, per la paura schiamazzatasi nella fonte, e quasi dentro perdutane, pur' al fine riavutasi, e malagevolmente uscita fuori, sbigottita, e debole, e tutta del guazzo grave, sopra i visi della riguardante compagnia il meglio, che poteva, battendo l'ali, tutti spruzzandoli, lentamente s'andò con Dio. §. Passare a guazzo, o fiume, o altro luogo pien d'acqua: è Passarlo senza aiuto di nave. Latin. *vadare*. Seg. Fior. As. Ma bisognò, per arrivar a quello, Di quel fossato passar l'acqua a guazzo. Tac. Dav. Stor. 4. 338. Eravi carestia di viveri, guardie per tutta la riva, per non lasciar passare a guazzo i Germani. [Qui il Latin. *ut vado arcerent*] §. E perchè il passare i fiumi a guazzo dimolte volte è cosa pericolosa: diciam per metaf. di cosa, che si faccia inconsideratamente, Passarla a guazzo. Lat. *tractare, obiter*. Salv. Spin. E' ci corron dimolte cose, da non passarle così a guazzo. §. E Dipignere a guazzo: è lo stesso, che Dipignere a tempera. Tanc. 1. 4. Ella m'aveva dipinto a pennello, Ma il color fu a guazzo, che non tiene.

GVAZZOSO. Da guazzo, che fa guazzo, ed è umido, molle, pien d'acqua. Latin. *pluvius, humidus*. Fiamm. lib. 4. 125. Poichè i guazzósi tempi del verno son passati. Amet. 13. La terra guazzósa, per le versate piove dal Cielo, si rende spiacevole a' viandanti. (Qui Latin. *roscidus*) Filoc. lib. 5. 1. Venuti alla guazzósa terra, ove Manto, crudelissima giovane, lasciò le sue ossa.

GVAZZOSO. Da guazza. Pien di guazza. Latin. *roscidus*. Lib. Mascalc. Se la giumenta averae pasciuto erbe guazzóse.

GVEFFO. V. A. Lat. *maniana*. G. V. 12. 111. 3. E al gueffo, cioè sporto, sopra 'l giardino, ove il Re Andreas fu gittato, strangolato, e morto. M. V. 3. 83. E un dì stando il Re nel Castello di Matalona sopra lo sporto, che chiamava il gueffo.

GVELFO. Di parte, e fazion Guelfa, contraria alla Ghibellina, in favor della Chiesa, contro all'Imperadore. Latin. *Guelphus*. Bocc. Nov. 15. 11. E quivi come colui, ch'è molto Guelfo, cominciò ad avere alcun trattato col nostro Re Carlo. Dant. Par. 6. E non l'abbatta esto Carlo novello Co' Guelfi suoi.

GVERCIO. Che ha gli occhi torti. Lat. *strabo*. Gr. στραβός. Boc. Nov. 74. 9. I denti mal composti, e grandi, e sentiva del guercio. Cron. Vell. La Cecca fu bella giovane, senti del guercio. Com. Inf. 7. Cioè, che come il guercio, per difetto, che è nell'occhio, non guata diritto, ec. §. Per simil. G. V. 10. 54. 3. Ma la guercia, e disleale sempre invidia de' Cittadini di Firenze. [Qui Latin. *obliqua invidia*, il disse Virgilio nell'undecimo.] Dan. Inf. 7. Ed egli a me: tutti quanti fur guerci Sì della mente. §. In proverbio disse Morg. Non fu mai guercio di malizia netto. Ed è detto proverbiale, come quell'altro: Niun segnato da Dio fu mai buono. Latin. *Effuge, quem signo turpi natura notavit*. Marziale disse, *Lumine læsus, Rem magnam præstas Zoile, si bonus es*. §. Per Maniera particolare: E' mi dice guercio: E' t'è detto guercio: e vale Io ho la fortuna contro, e' t'è succeduto male. Lat. *mihi fortuna non arridet*.

GVERIRE. Vedi Guarire.

GVERITO. Vedi Guarito.

GVERNIGIONE, e GVARNIGIONE. Quella quantità di soldati, che stanno per guardia di fortezza, e altri, che anche oggi diciam Presidio, luoghi muniti. Lat. *præsidium*. G. V. 11. 131. 5. A voler levar l'assedio, ec. l'oste de' Fiorentini si doveva porre al fosso Arnonico, ec. e fare un piccol battifolle a piè di Marti, o in su Castello del bosco, e in quelli lasciare guardia, e guernigione di gente d'arme. E 11. 81. 3. Era rimaso alla guardia, e guernigione delle sue terre. E 6. 34. 11. Assaliti dalle masnade de' Tedeschi, che stavano in guernigione del Castello di Gangheret0. E 7. 25. 2. Fece la via delle montagne tra Abruzzi, e Campagna, per val di Celle, ove non avea guardie, ne guernigioni. E cap. 116. 1. Rimandò il navilio in Puglia a Brundizio, per guernigione. E n. 2. Che vettovaglia non potesse unire alla guernigione d'Agosta. §. E pigliasi pe' Luoghi, ove stanno i presidj; onde: Guarnigion di state. Latin. *æstiva orum*. E Guarnigion di verno. Latin. *hyberna orum*. Tac. Dav. An. 1. 14. I tribuni spacciavano le licenze, il contanto si promulgava al ritorno nelle guarnigioni. E Ann. 14. 194. Fanti, e cavalli, e messi in nuove guarnigioni. E Stor. 2. 292. I soldati avvezzi tant'anni in quelle guarnigioni, le amavano, come casa loro.

GVERNIMENTO, e GVARNIMENTO. Latin. *munimen, munimentum*. G. V. 11. 57. 5. Incontanente vi mandarono ogni guernimento, che bisognava a racconcio della bastita. Cron. Mor. Fornita di tutto guernimento opportuno alla difesa. G. V. 12. 107. 3. Si vestiro di roba di scarlatto a tre guernimenti, foderate di vaio. Boc. Nov. 99. 41. Il cui guernimento non si sarebbe di leggieri apprezzato [cioè guarnizione, fornitúra, e adornamento. Qui Latin. *ornatus, ornamentum*] §. Per Difesa, riparo. Lat. *munimen, munitio*. Sen. Pist. Aguale conviene, che i guernimenti di tanto, sieno più forti, di quanto più forza sono le cose, che ci assaliscono. Cr. 1. 6. 1. S'egli è posto intra l'altre case della villa, non ha bisogno la corte di tanta fortezza, e guernimento di chiusúra. E 11. 6. 1. Ne' guernimenti delle trombe non sieno piantati arbori, che 'l guernimento non sia guasto per la 'ngordigia de' frutti, e non sia proccurato accrescimento d'alcuni arbori in cotal guernimento, ma tutti gli arbori sian convertiti a fortezza di guernimento.

GVERNIRE, e GVARNIRE. Corredare, munire, fornire che che si sia o per fortificarla, o per ornamento. Latin. *munire*. Bocc. Nov. 14. 5. E quello d'ogni cosa opportuna a tal servigio armò, e guernì ottimamente. G. V. 6. 53. 1. E per li Fiorentini fu guernito Montalcino. Cr. 8. 7. 4. E coperto il vasello, si guernisca per modo, che l'acqua non vi possa entrare.

GVERNITO, e GVARNITO. Add. da' lor verbi. Lat. *munitus, ornatus*. Dicer. Div. La quistione era dubbiosa, perciocchè da ciascuna aveva cose guernite di ragione. Cr. 6. 101. 5. La donnola, ec. mangia la ruta, e guernita del suo odore, e virtude, sicuramente assalisce, e uccide il basalisco. Stor. Eur. 1. 6. Gli presentò con amica cera un cavallo bianco, guernito di sella, e di freno dorato. Boez. Varch. lib. 1. pros. 3. Guerniti di tale steccato, dove non può la pazzia loro, affrontandoci, pervenire in alcun modo.

GVERRA. Tutto quel tempo, nel quale si prepara il combattimento, o si combatte. Il disse Servio. Lat. *bellum*. Gr. πόλεμος, στρατεία. Boccac. Nov. 33. 3. Avendo in diverse guerre, ed in grandissime sue magnificenze, speso tutto 'l suo tesoro. E Nov. 12. 7. Perocchè poco davanti, essendo stata guerra nella con-

trada v'era ogni cosa aria. M. V. 9. 54. Di tenergli fede insino a guerra finita, contro a' Signori di Milano. Dant. Inf. 12. A Rinier da Cornéto, a Rinier pazzo, Che fecero alle strade tanta guerra (cioè assassinavano alla strada) Bern. Orl. 3. 3. 3. Un savio fu, che questa vita nostra Disse, ch'era un'eterna, e cruda guerra. Cir. Calv. 2. E dentro, e fuor si grida, guerra, guerra. Alam. Colt. 2. 38. Vidi in un punto sol i venti, e'l Mare, Con sì crucciosa fronte a guerra insieme. §. Guerra: per metaf. Dant. Inf. 2. M'apparecchiava a sostener la guerra, Sì del cammino, sì della pietade [cioè il travaglio, e l'affanno. Lat. *labor, molestia, cura*] E Infer. 9. Dentro v'entrammo, senza alcuna guerra [cioè intoppo] Petrar. Son. 235. Dunque, perchè mi date questa guerra? (cioè fastidio, noia) E Son. 24. Che fece al Signor mio sì lunga guerra (cioè contrasto) E Son. 29. Di pianta in pianta, e d'una in altra guerra (cioè difficoltà) §. Guerra rotta: vale Guerra aperta, e palese. Latin. *bellum indictum, bellum denunciatum, bellum palam*. Tac. Dav. An. 13. 173. Tiridate, ec. non più copertamente, ma a guerra rotta, infestava l'Armenia. §. Guerra viva: vale lo stesso, che Guerra rotta. Latin. *bellum ardens, bellum vigens*. Tac. Dav. Stor. 2. 285. Vitellio non sapendo di sua vittoria, veniva via, come a viva guerra, col rimanente delle forze di Germania. Qui il testo ha *ut ad integrum bellum*. §. A guerra finita: vale Fino allo sterminio, alla morte. Lat. *usque ad confectum bellum, ad internecionem usque*. Bern. Orlan. 3. 7. 42. Così anche chi in odio aveva tolto, Odiava a guerra finita, e mortale. §. Huomo di guerra: vale Soldato. Lat. *miles, bellator*. Gr. στρατιώτης. Sen. Ben. Varch. 3. 32. Gli donò, ec. quello, che agli huomini di guerra è cosa onoratissima, lo fece ricco di spoglie, tolte a' nimici, ec.

GVERREGGEVOLE. Da guerra, fiero. Lat. *orribilis, terribilis, minax, bellator*. Filoc. lib. 6. 290. Con guerreggevol voce usciron della Città. Bemb. Asol. 2. Come le antiche donne di Lenno, e le guerreggevoli Amazzoni, con loro danno sentirono.

GVERREGGEVOLMENTE. Con modo guerreggevole. Latin. *terribiliter belli more*. Fr. Giord. Pred. Guerreggevolmente girano con loro masnade, contro di lui.

GVERREGGIANTE. Che guerreggia. Latin. *miles, bellans, bellator*. Bemb. Asol. 2. Ristora le fatiche de' guerreggianti. Pallavic. Stor. Conc. 131. In cui grazia i guerreggianti già stracchi mostrino di lasciarsi levar la spada di mano.

GVERREGGIARE. Far guerra. Lat. *bellare, belligerare, bellum gerere*. Gr. πολεμεῖν. G. V. 9. 160. 2. Per discordia, ch'avieno cogl'Inghilesi, sì guerreggiaro. E 1. 46. 1. Si posero incontro a loro in sull'altro corno, per guerreggiargli. Tes. Br. 3. 9. Quelli d'Italia, che spesso guerreggiano tra loro, si dilettano, ec. Ovvid. 66. Guerreggiando nuove battaglie. Sal. Iug. Guerreggiava nell'ultima parte del mondo. Bemb. Asol. 2. Come potremo noi, ec. per difesa di noi, e delle nostre cose col ferro in mano, e di ferro cinti, discorrendo, guerreggiare?

GVERREGGIARE. Nome. L'atto di far guerra, il guerreggiamento. Lat. *pugna, prælium*. Alam. Colt. 1. 10. Deh fa sacrata Dea, Ch'in terra, e 'n mare L'antico guerreggiar s'acqueti omai.

GVERREGGIATORE. Che guerreggia, guerriero. Lat. *bellator*. Liv. M. Cammillo soleva essere aspro guerreggiatóre. S. Ag. C. D. Non mancarono a loro però nimici dell'altre genti, e guerreggiatóri.

GVERRESCO. Atto a guerra, da guerra. Latin. *bellicus*. Gr. πολεμικός. G. V. 10. 151. 3. Ma que' della terra erano sì forti, e sì avvisati, e di guerresche masnade, che ruppero gli assalitóri. Guid. G. Con gran copia salgono a cavallo, e forniti delle guerresche armi, ec. Com. Infer. 22. Riferendosi agli atti di sopra guerreschi.

GVERRIARE. V. A. Guerreggiare. Latin. *velitari*. Paol. Oros. Essendo circondati di mare, da genti di fuori, non possono esser guerriati. Rim. Ant. P. N. E chi bene ama, non può guerriare, Ne lo suo celare. Albertan. Non per aiuto di panziera sarà l'huomo difeso dalla punta dello spiedo, ne per saper guerriare.

GVERRIATO. Addiett. da Guerriare. V. A. Guerra guerriata, fatta con badalucchi. Lat. *velitatio*. G. V. 8. 49. 2. Non possendo resistere, ne comparire a tanta forza, ne in mare, ne in terra, si mise a far co'suo' Catalani guerra guerriata a M. Carlo, andandogli fuggendo dinanzi di luogo in luogo, e talora di dietro ad impedirgli le vettovaglie.

GVERRICCIVOLA. Dim. di Guerra, guerra piccola. Lat. *levis pugna, prælsolum*. Dav. Scism. 64. Per le continue guerricciuole pestifere scapestrata, ec.

GVERRIERE, e GVERRIERO. Sust. Ammaestrato nell'arte della guerra. Lat. *bellipotens, bellator*. Boc. Nov. 96. 17. Estimo, che sia al bene ammaestrato guerriere assai debole, e agevole a vincere. G. V. 10. 51. 2. Però con tutto non fosse stato vivo Signore, nè guerriere. Petr. Son. 234. Senza trovarvi dentro altri guerrieri. Tass. Gerus. 18. 1. A vendicarmi del guerrier, ch'è morto, Cura mi spinse di geloso onore. E 1. 20. Guerrier di Dio, ch'a ristorare i danni Della sua fede il Re del Cielo elesse. §. Per metaf. Petr. Son. 21. Mille fiate, o dolce mia guerriera.

GVERRIERO. Add. da Guerra, atto, e acconcio a guerra. Latin. *belliger, bellicus*. Com. Inf. 27. Dice costui, che usò prima vita guerriera. Cavalc. Med. Cuor. La mala volontà è dentro guerriera, e seguiterebbe l'opera, se non temesse la pena [cioè contenziosa]

GVFACCIO. Peggior. di Gufo. Lat. *bubo, nicticorax*. Car. Mattac. Or su gufaccio su, che Tosto ti veggia e nudo, e trito, e frollo.

GVFO. Uccel notturno notissimo. Latin. *bubo*. Gr. βύας. Filoc. lib. 3. 205. Il cucúlo, e'l gufo aveano il nido sopra la dolente casa. Cr. 10. 16. 1. Il gufo, e la coccoveggia sono d'una medesima natura, e sono animali, che più volano la notte, che'l dì. Franc. Sacch. Op. Div. Com'io fussi il gufo, e la gente dell'arme fossono gli augelli, così d'ogni parte, ec. Bern. Orl. 3. 2. 23. Astóri, aquile, gufi, e barbagianni, Con esso comínciarno aspra battaglia. E Stanz. 55. Per cimier sopra l'elmo un gufo aveva, Co'suo' cornetti, e cogli occhi di foco. §. E per una Pelliccia fatta della pelle di tale animale: abito, e foggia propria de' Canonici delle Collegiate. Mandr. 4. 7. Che diavolo ha egli in capo? E'mi pare un di quei gufi de' Canonici. Burchiell. Perocchè il chericato, e i camicioni, Hanno messo i lor gufi tutti in muda.

GVGLIA. Aguglia, obelisco. Lat. *obeliscus, pyramis, meta*. Gr. ὀβελισκός. Dant. Conv. 91. La guglia di San Pietro sarebbe la più nobile pietra del mondo. Sod. Colt. 81. E di più piglierai dieci, o più sacchetti di tela, ec. aguzzi in fondo, a uso d'una guglia, di panno lino.

GVGLIATA. Quantità di filo, che s'infila nella cruna dell'ago, per cucire, di lunghezza al più, per quanto si può distendere il braccio. Vit. Plut. La forza di Timoleo, nel quale aveano speranza, era sì, come una gugliata di filo inverso a una roba.

GVIDA. Scorta, quello, che scorge altrui avanti al cammino, e mostra quel, che s'ha a fare. Lat. *dux*. Vit. Crist. I Magi vennono a guida della stella [qui Latin. *ductus us*] Dan. Inf. 1. Ond'io per lo tuo me' penso, e discerno, Che tu mi segui, ed io sarò tua guida. E Par. 3. Dritti nel lume della dolce guida. Petr. Son. 137. Immaginata guida la conduce. Boc. g. 3. p. 2. Alla guida del canto di forse venti usignuóli [qui Lat. *ductus us*] Com. Inf. 12. E chiedegli la scorta a due atti, a guida, e a sopportamento. Boc. Itrod. n. 40. Io dubito forte, se noi alcun'altra guida non prendiamo, che la nostra, che questa compagnia non si dissolva.

GVIDAGGIO. Sorta di dazio, che i Barbari dicono in Lat. *pedagium*. Maestr. 2. 34. 2. Il decimo è di coloro, che addomandano alcun pedaggio, o guidaggio dalle Chiese, ovvero persone Ecclesiastiche.

GVIDAIVOLA. Si dice a quella bestia di branco, che guida l'altre. Lat. *dux*. Fir. As. 19. I quali pensandosi, ec. ch'io fossi una guidaiuóla d'un'asino mi lasciaron passare (qui è presa per una donna)

GVIDALESCO. Ulcere, o lesione, che si fa nel dosso del cavallo, e altre bestie da soma. Lat. *petimen*, ovvero nel plurale *petimina*. Pataff. Il guidalesco ha marcio

cio in giullería. Cr. 9. 30. 1. Vi si fanno piaghe piccole, o grandi, le quali tutte s'appellano volgarmente guidaleschi. Fir. As. 258. Quanti guidaleschi, quante scorticatúre gli avevan fatto certi fornimentuzzi, che egli aveano, di quelle funi di giunchi. Burchiell. Che l'usciva il cervel pel guidalesco.

GVIDAMENTO. Il guidare, guida. Lat. *ductus us*. But. Passata la forza del sangue bogliente, sotto'l guidamento di Nesso Centauro. Mor. S. Greg. Che altro adunque è ammazzar per sacrificj tori, e montóni, se non uccider il lor superbo guidamento.

GVIDANTE. Che guida. Lat. *ducens, regens*. Bocc. Amet. 7. Il Sole guidante i passi miei.

GVIDARDONARE, e GVIDERDONARE. Rimeritare, premiare, ristorare, rimunerare. Lat. *præmio afficere, remunerare, redhostire*, dicevano i Latini antichi. Nov. Ant. 23. tit. Come Federigo fece una quistione a due savj, come gli guiderdonò. Boc. Nov. 18. 45. Dove, secondo la grida fatta, guiderdonare il dovesse. E Nov. 50. 1. Essendo lodato da tutti Iddio, che degnamente aveva guiderdonato Federigo. E Nov. 91. tit. Un Cavaliere serve al Re di Spagna, pargli male esser guiderdonato. Franc. Barb. 335. Ch'ell'è colei, che del vostro ben fare, Vi può guidardonare. Guid. Cavalc. Rim. Ant. Qual sente, come il servir guiderdona.

GVIDARDONE, e GVIDERDONE. Ristoro, premio, merito. Lat. *præmium, par, gratia, hostimentum, * retributio*. Boc. Nov. Nov. 46. 15. E come i falli meritan punizione, così i beneficj meritan guiderdone. E Nov. 49. 2. Ma perchè apprendiate d'esser voi medesime donatrici de' vostri guiderdoni. E Amet. 23. E per guidardone del vincitore, apparecchiò ghirlande. Nov. Ant. 7. 5. Ma ciò, ch'io feci, fu guidardone e non dono. E Nov. 25. 3. Allora il Borghese, per la puntúra della moglie, prestò l'argento a duo'marchi di guidardone. G. V. 11. 91. 1. Assegnandogli, con guidardoni, sopra le gabelle. Amm. Ant. 36. 6. 10. Guiderdone del contenditore, non è la buona coscienza, ma è la vittoria. Petr. Son. 101. Dagli occhj, ov' era, io non so per qual fato, Riposto il guidardon d' ogni mia fede. E Canz. 43. Amor, quando fioria Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede.

GVIDARE. Scorgere, e mostrare altrui avanti il cammino, conducere, menare. Lat. *ducere, ducem se præbere*. Boc. Introd. n. 48. Donne il vostro senno, più, che'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati. E Nov. 47. 13. Siccome a coloro, che la brigata guidavano, piacque. Dan. Inf. 12. E disse a Nesso: torna, e sì li guida, E fa scansar, s'altra schiera v'intoppa. Petr. Son. 177. Voglia mi sprona, Amor mi guida, e scorge. E Son. 283. Ma saldo, e certo, ch'a buon fin ne guide. Tass. Geruf. 7. 30. Ch'ovunque il guidi, elezione, o sorte; Vuol, che sicuro la sua destra il faccia. §. Per Governare. Lat. *regere, gubernare*. Boc. g. 1. f. 2. Per questa seguente giornata, Filomena discretissima Reina, guiderà il nostro regno. G. V. 9. 284. 2. E aveva guidata la terra assai tempo. Dan. Par. 31. E come quivi, ove s'aspetta il temo, Che mal guidò Fetonte. §. E neutr. pass. vale lo stesso. Lat. *regi*. Fir. Disc. Anim. 66. Ne conobbi alcuno, che si guidasse per proprio consiglio, che capitasse bene.

GVIDATORE. Che guida, governa, regge. Latin. *rector, dux, gubernator, ductor*. G. V. 5. 9. 1. Erano Signori, e guidatori del Comune a certo tempo. Fil. lib. 1. 136. Il quale, per aspetto, pareva guidatore, e maestro di tutti gli altri. Vit. S. Pad. Padre nostro, guidator della vita, come tu hai detto, crediamo. Franc. Sacch. Accordatosi col guidator della carretta, del pregio, vi salì suso. Cavalc. Fr. Ling. Ce gli ha dati per rettori, e avvocati, e maestri, e guidatori. G. V. 10. 7. 1. Suo barone, e guidator del Reame.

GVIDATRICE. Verbal femm. Che guida. Lat. *dux, gubernatrix*. Boc. Nov. 49. 2. Ma perchè apprendiate d'esser voi, come si conviene, donatríci de' vostri guiderdoni, sanza lasciar sempre la fortuna guidatrice.

GVIDERDONAMENTO, e GVIDARDONAMENTO. Il Guiderdonare. Lat. * *retributio, remuneratio, redhostimentum*. Introd. Virt. Però sarai guiderdonato nel guiderdonamento de' giusti.

GVIDERDONARE. Vedi Guidardonare.

GVIDERDONATO, e GVIDARDONATO. Add. da Guiderdonare. Lat. *donatus, dono, redhestimento affectus*. G. V. 4. 18. 3. E guiderdonato magnificamente, ritornò di Normandía. Bemb. Asol. 2. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ec. tutte sono dilettevoli.

GVIDERDONE. Vedi Guidardone.

GVIDERDONATRICE, e GVIDARDONATRICE. Verbal femm. Che guiderdona. Lat. *remuneratrix*. Fiamm. lib. 3. 31. O Febéa, mala guiderdonatrice de' ricevuti servigj.

GVIDONE. Furfante, barone.

GVIDONERIA. Baronería. Lat. *sordes*.

GVIGGIA. La parte di sopra della pianella, o del zoccolo. Lat. *crepida superior, superior crepide pars*. Fir. Nov. Un paio di zoccoli a scaccafava, colle belle guigge bianche. §. Per La'mbracciatúra dello scudo. Fav. Esop. E aveva allo scudo, per guigge, funicelle.

GVINDOLO. Vedi Aspo.

GVINZAGLIO. E una stretta striscia, per lo più, di sovattolo, la quale s'infila nel collar del cane, per uso d'andare a caccia. Pataff. In un guinzaglio cispi, e zaffardosi. Franc. Sacch. Entrati questi ciechi colli cani, e guinzagli a mano. E altrove. Portano a collo il guinzaglio. Ar. Sat. 1. Ne so a sparvier, ne a can metter guinzaglio. Morg. Morgante non potea stare in guinzaglio (cioè non poteva aver più pazienza) E altrove. Noi starem bene insieme in un guinzaglio.

GVISA. Modo, maniera. Latin. *modus, ratio*. Boc. Introd. n. 5. Ne ancora umili supplicazioni, non una volta, ma molte, e in processioni ordinate, e in altre guise, a Dio fatte dalle divote persone. E Nov. 1. 13. Di che in ogni guisa stiam male. E Nov. 11. 13. Ed in niuna guisa rendere il voleva al Signore. Petr. Son. 18. Vommene in guisa d'orbo, senza luce. Dan. Par. 5. Trasmutabile son per tutte guise. Favolello Br. Così in molte guise son l'amistà divise. Alam. Gir. 14. 126. Di dieci robe, che a lor guisa fanno. Nov. Ant. 2. 2. Messer, lo cavallo è di bella guisa (e qui può anche voler dire, fazione, e proporzione) §. A guisa, posto avverbialm. a similitudine. Latin. *instar, velut, ceu*. Dan. Inf. 17. Ch'a guisa di scorpion la punta armava.

GVITTO. Sucido, sporco, sciatto. Lat. *sordidus*. Salv. Granch. O guitto di Tofano, o furfante di Tofano.

GVIZZANTE. Che guizza. Lat. *elabens*. §. Per metaf. Ovvid. Pist. E quando ti vidi fiero, e ardito scrollare il guizzante dardo. Filoc. 1. 163. Aveva già nel breve giorno Pean, che nell'ultima parte della guizzante coda di Amaltéa, nutrice dell'alto Giove, dimorava, trapassato il meridiano cerchio.

GVIZZARE. E' proprio quello scuotersi, che fanno i pesci, per aiutarsi al moto. Lat. *agitari, elabi, corpus contorquere, vibrare*. Boccac. Nov. 96. 7. Questi pesci, su per la mensa, guizzavano, di che il Re aveva maraviglioso piacere. Dan. Inf. 11. Ma seguimi oramai, che'l gir mi piace, Che i pesci guizzan su per l'Orizzonta. E Cant. 17. Nel vano tutta sua coda guizzava. E Cant. 18. Perchè si forte guizzavan le giunte [cioè scótevano, e dimenavano] Tass. Geruf. 10. 67. Così ciascun degli altri anco fu volto, E guizzò meco in quel vivace argento. §. Per metaf. Muovere scotendo, vibrare. Pass. 67. E vide Iesu Cristo su nell'aria, in quella forma, che verrà a giudicare il mondo, con tre lance in mano, le quali guizzando, e dirizzando sopra la terra, faceva sembiante di voler, lanciando, ferir la gente, ch'abitava in terra, e disfare il mondo. Guid. G. Telegono prese il detto dardo, e fortemente il guizzoe.

GVIZZO. Il guizzare. Lat. *lapsus us, vibratio*. Dant. Par. 20. Fa seguitar lo guizzo della corda [cioè il crollamento] E Inf. 27. Ma poscia chè ebber colto lor viaggio, Su per la punta, dandogli quel guizzo, Che dato avea la lingua in lor passaggio [cioè in forma di moto] E Purg. 25. E se pensassi, come al vostro guizzo, Guizza dentro allo specchio vostra image, Ciò, che par duro, vi parrebbe vizzo [cioè movimento] E Rim. Che disteso, e riverso Mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco. Fiam. lib. 5. 115. Delle mani, delle quali più volte, con guizzi diversi, e con forze maggiori, mi credetti ritrarre (cioè scosse, e sforzati scontorcimenti)

GVIZZO. Add. Vizzo, mucido, cascante. Lat. *vietus*.

tus. Fir. Luc. 3. 2. O trippa mia, com' ell' è guizza, Ch' ella pare un tamburo stemperato.

Gvmedra. Nome finto, per burla, e per mostrare a colui, che non intendeva, di dir qualche gran maraviglia. Boc. Nov. 79. 16. La Gumèdra del gran Can dal Tarisi.

Gvmina. Lo stesso, che Gomona. Liv. Dec. 3. Tagliavan le gumine, colle quali l'àncore erano alle navi legate.

Gvrge. Usato da Dante in vece di Gorgo, alla Latina *gurges*. Dan. Purg. 30. Riprofondavan se nel miro gurge.

Gvscio. Scorza, o corteccia; ed è proprio, come di noci, di nocciuóle, di mandorle, di pinocchj, pistacchj, d'uova, e d'alcuni semi, e civaie. Lat. *folliculus, pericarpium, putamen, testa*. Boc. Nov. 68. 18. Schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio. Lab. n. 195. Infino a' fornaciai a cuocer guscia d'uova, ec. n'erano impacciati. Cr. 5. 23. 7. In una filiqua, ovvero guscio, produce i suo' frutti, e ramicelli, ec. I quali gusci non s'aprono dalla parte di sopra, come diviene nella tunica, ovvero guscio della rosa, o del giglio, e di molti altri fiori. E 3. 8. 9. E questa decozione si fa in due modi, ovvero con guscio, o senza guscio: e quelle, che cotte sono col guscio, sono di dura digestione. §. Guscio: per metaf. dicesi di Carrozze, navi, e simili, spogliate di loro arredi. Lat. *alveus*. Tac. Dav. An. 2. 36. Fecesi getto di cavalli, giumenti, salme, e arme, per alleggerire i gusci, che andavano alla banda. §. Guscio della bilancia: dicesi a quella Parte, ove si pongono le cose da pesare. Latin. *lanx*. §. Cattivo infin nel guscio: cioè Infin dalla nascita, e nel ventre della madre. L. *ab ovo, a matris alvo*. §. Avere il guscio in capo: lo stesso, che Sapergli la bocca di latte, esser tenero bambino, e come si dice: Non aver rasciutto gli occhi. Lat. *tenera aetate esse*. Tac. Dav. An. 4. 84. E compiantosi dell' età d'Agusta decrepita, e della sua mancante, con due nipotini col guscio in capo.

Gvstamento. Il gustare. Lat. *gustatus*. But. Ardito gusto, cioè per l'ardito gustamento, del quale, imperocchè ebbe ardimento, d'assaggiar lo pomo vietatogli da Dio. Fr. Iac. T. Da quel gustamento Spesso era restaurato.

Gvstare. Apprendere, o discernere, per mezzo del gusto, la qualità de' sapori. Lat. *gustare, libare*. Dan. Purg. 28. Se quinci, e quindi pria non è gustato. E Par. 26. Or, figliuol mio, non il gustar del legno, Fu per se la cagion di tanto esilio (cioè il mangiare) Petr. Son. 6. Acerbo frutto, ec. Gustando affligge più, che non conforta. §. Per similit. Lat. *capere, probè intelligere, percipere*. Lab. n. 353. Poichè alquanto gustata l'ebbi, mi parve, ec. Vit. S. Gio. Bat. E la donna nostra intese bene queste parole, e gustolle.

Gvstatore. Che gusta. Lat. * *gustator*. Filoc. lib. 7. 360. Il primo trovamento di Bacco, schernitor del suo primo gustatore. S. Bern. Lett. Fa innamorare di loro lo sguardo del pensatore, ma essa diventa gaudio del gustatore.

Gvstevole. Piacevole al gusto, gustoso. Lat. *iucundus, gratus*. Amm. Ant. Il ragionar degli antichi sempre è stato gustevole.

Gvsto. Uno de' cinque sentimenti, per mezzo del quale si comprendono i sapori. Lat. *gustus us, gustatus us*. Gr. γεῦσις, γεῦμα. Teolog. Mist. Lascia più ampia, e più certa cognizione, per esso assaggiamento, che non era quella cognizione, che andava innanzi al gusto. But. Diversi sono gli appetiti dell'animo, sì come del gusto. Petr. Son. 159. Alcun d'acqua, o di fuoco il gusto, o 'l tatto Acquetan cose d'ogni dolzór prive. Lab. n. 239. Sia più piacevole al gusto, e più sano allo stomaco. Petr. Son. 44. Che per disdegno il gusto si dilegua. Bern. Orl. 2. 15. 60. Dalla radice stilla un'acqua chiara Al gusto dolce, al cor malvagia, e amara. §. Per Assaggio. Latin. *libatio*. Dant. Par. 17. Che se la voce tua sarà molesta Nel primo gusto. Petr. Son. 221. Ch' al gusto sol del disusato bene, Tremando, ec. §. Per Diletto, piacere, appetito. Lat. *delectatio, voluptas*. Guid. G. Questo è quel gusto, che con tanto diletto, inganna gli amadóri, il quale, come più da loro si riceve, maggiormente si disidera. Dan. Inf. 13. L'animo mio, per disdegnoso gusto, Credendo col morir fuggir di sdegno. Pallav. St. Conc. 452. Effetto raro con uditori dilicati di gusto, ed occupati di tempo. §. Dicesi Aver buon gusto in che che sia: cioè Essere intelligente. Lat. *rei alicuius peritiam habere, rem aliquam probè callere, acri in re aliqua iudicio pollere*.

Gvstevolissimo. Superl. di Gustevole. Lat. *iucundissimus, gratissimus*. Fr. Giord. Pred. Gustevolissima cosa da prima elle sono, ma poi masticate riescono amarissime.

Gvstosamente. Con gusto. Lat. *iucundè, gratè, pergratè*. Espos. Salm. Gustosamente, anzi saporitissimamente godono di questi beni eternali.

Gvstosissimo. Superl. di Gustoso. Lat. *iucundissimus*. Lib. Cur. Malat. Se questa medicina non ee gustosissima, almeno si ella non ee fastidiosa.

Gvstoso. Che apporta gusto, che diletta. Latin. *iucundus, gratus, pergratus*. Segn. Pred. 4. Quei libretti, che sono a voi sì gustosi.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

H

H Non ha appo i Toscani suono veruno particolare, ma se ne servono per difetto di caratteri, ponendola dopo il C, e G, quando accoppiati, colle lettere E, ed I, vogliono esprimere lo stesso suono, quale si pronunzierebbe coll' A, O, U: come CHINO, CHETO: GHERONE, GHIRO.

Ha servito questo carattere per tor via qualche equivoco, come per distinguere HANNO verbo, da ANNO nome, ed HO, HAI, HA verbi, da AI articolo, affisso al segno del terzo caso, ed A preposizione, ed O particella separativa, o avverbiale. Così abbiamo usato anche noi in questo Vocabolario; non condannando perciò anche gli usi diversi.

Pur similmente, tratti da vecchia usanza, anzichè da autorevol ragione, hanno i nostri Stampatori posta l'H in principio d'alcune voci, notate appresso per alfabeto, rimettendone il Lettore a' lor veri luoghi.

Potrebbe aver qualche luogo per segno d'aspirazione: come Deh dimmi, quasi pregando: a differenza di Deh spediscila, quasi bravando; ma perchè i Toscani aspirano tutti i monosillabi, poco rende di utile in cotal caso.

H U

HUI, e HOI. Quella voce, che si manda fuori per qualche dolore. Dant. Par. 16. Alto sospir, che 'l duolo strinse in hui, Mise, ec.

HUOMICCIATTO. Vedi Uomicciatto.

HUOMICCIATTOLO. Vedi Uomicciattolo.

HUOMICCIUOLO. Vedi Uomicciuólo.

HUOMO. Vedi Uomo.

VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRVSCA.

I

I Lettera vocale, amica dell'E, prendendosi spesso l'una, per l'altra, scambievolmente: come Disio, e Desío: Offerire, e Offerere: Stia, e Stea.

I Quando è posta in alcuna voce di qualsivoglia maniera si sia avanti un'altra vocale, si prendono quasi sempre quelle due vocali appo i Toscani, per dittongo, e si pronunziano in una sillaba sola: come Piano, Fiele: Pioggia, Fiume; la qual proprietà ottiene ancora l'U vocale. §. Pronunziasi nondimeno, alle volte, per due sillabe, ma avviene più di rado: come Sviato, Fiata, Chiunque.

I Nel nostro idioma, vaghissimo della dolcezza, si aggiugne frequentemente per isfuggir l'asprezza della pronunzia, a tutte le voci comincianti da S, colla consonante appresso, e allora massimamente, quando la parola antecedente termina in consonante: come Per ischerzo, Con ispirito.

I In cambio di Li articolo, quando la parola, a cui serve per articolo, cominci da consonante. Boc. Nov. 79. 26. Le più belle cene, e i più belli desinari del mondo. §. Dopo alcune particelle suol comunemente lasciarsi, segnandosi in sua vece la particella antecedente d'apostrofo. Di che V. Cinonio 393.

I' Coll'apostrofo, vale quanto il pronome, e lievaglisi l'o per agevolezza della pronunzia: I' venni, i' feci, i' dissi, ec. Petr. Canz. 30. 4. I' l'ho più volte, ec. veduta viva.

I Si raddoppia in fine d'alcune voci, e particolarmente nel numero del più di quelle, che nel singolare terminano in Io di due sillabe, coll'accento sulla penultima: come Restío, Desío, ec. §. L'uso ha introdotto segnar l'ultimo di questi coll'j lungo, con che pure siasi stato per vaghezza della Scrittura, o per vezzo degli Scrittori, si usa lo stesso j lungo, dove forse non avrebbe luogo: e così hanno anche praticato i nostri Stampatori nel presente Vocabolario.

I A

IACINTO, e GIACINTO. Fiore odorifero di bulbo, e truovasene di più colori. Lat. *hyacinthus*, e secondo alcuni *vaccinium*. Gr. ὑάκινθος. Mor. S. Greg. Che intenderemo per lo iacinto, se non la bellezza delle cose celestiali? Alam. Colt. 5. I bei persi iacinti, i bianchi gigli, Spiegano i crini al Ciel. §. E' anche Spezie di pietra preziosa. Lat. *hyacinthus*. Lib. Maccab. M. Acquistarono egli, e i suoi molto oro, e giacinto, e porpora marina. Ar. Fur. 7. 3. Verde smeraldo con flavo giacinto.

IACULATORIO. Aggiunto di prego, o di orazione, ne denota una certa spezie particolare, che si porge a Dio, e a' Santi, con eccedente fervore. Serd. St. 14. Si pose in ginocchioni, il che egli soleva fare con grande ardore di spirito, che i Teologi chiamano prieghi iaculatorj, quasi quaranta volte il giorno.

IACULO. Spezie di serpente, così detto da *iaculus* Latino, il quale, a guisa di dardo, si lancia dagli alberi addosso altrui, e fora le membra. Dant. Inf. 24. Più non si vanti Libia con sua arena, Che se chelidri, iaculi, e faree Produce. Dittam. 5. 6. Iaculi v'ha tanto sicuri, e forti, Che, ec.

IADE. Latin. *hyades*, *suculæ*. Gr. ὑάδες. Mor. S. Greg. Non sanza cagione sono i Santi Dottori significati per lo nome di queste stelle Iade, hyades in Greco, tanto è a dire, quanto piova: onde queste stelle hanno il nome della piova, perocchè nel loro nascimento, generan piova.

IAMBO. Nome d'un piede de' versi Latini, e Greci. Lat. *iambus*. Gr. ἴαμβος. Ovvid. Rim. Am. Quello piede iambo si componga negli avversevoli inimici.

IARO. Erba nota: lo stesso, che Gichero. Lat. *arum*. Gr. ἄρον. Cr. 6. 60. 1. Iaro, cioè gichero, il quale è detto barbon, ovvero piè vitellino.

IASPIDE. Diaspro. Latin. *iaspis*. Gr. ἴασπις. Lib. Viag. Ed eranvi dentro dodici pietre preziose, legate in oro prezioso, e fine, ed eravi una nappa verde di iaspide, e un'anello d'oro.

IATTANZIA, e IATTANZA. V. L. Vanagloria, vantamento, millanteria. Dan. Par. 25. A lui lasc' o: che non gli saran forti, Ne di iattanzia. S. Agost. C. D. E nullo dica se avere alcuna cosa propria, ma sieno a loro tutte le cose comuni, intendono se non doversi levare in iattanzia. E appresso. Posta giù la vanità della iattanzia. Tratt. Pecc. Mort. Iattanza, ec. è dire di se più, che non è, o più, che di se non è stimato dalla gente, sanza alcun rispetto. Pallavic. Stor. Conc. 8. 230. Egli fa riconoscere senza iattanza per padre un Monarca sempre vivo, e sempre regnante.

IATTIRE. Squittire.

IATTURA. V. L. Danno, rovina, perdimento. Lat. *iactura*. Dan. Par. 16. Che tosto fia iattúra della barca. Pallavic. Stor. Conc. 16. 459. Ove altro non fosse stato, la iattúra del vantaggio, il qual si cagionava, ec.

I B

IBERNO. Del verno. Latin. *hybernus*. Alam. Gir. 7. 129. Che l'iberno torrente, in alto preme.

I C

ICNEUMONE. Animale quadrupede, che nasce in Egitto, per altro nome Topo di Faraone. Lat. *icneumon*. Gr. ἰχνεύμων. Red. Inf. 205. Il simile dico di tutti quanti i leoni pardi, orsi, icneumoni, ec.

ICONOMACO. Voce Greca. Lat. *iconomachus*. Gr. εἰκονόμαχος. Fr. Giord. Pred. Red. Il più empio di tutti gli antichi iconomachi non sarebbe arrivato a tanto disperata salvatichezza.

ICONOMICA, e ECONOMICA. Lat. *œconomia*. Tes. Br. 1. 4. La seconda si è iconomica, la quale c'insegna nostra gente, e nostri figliuoli medesimi governare, e insegnaci a guardare, e crescere nostre possessioni, e nostre ereditadi, e avere mobili, e rendita, secondo che 'l luogo, e 'l tempo muove.

ICONOMO, e ECONOMO. Intendente d'economía; e dicesi ancora di Chi è eletto dal pubblico a tener conto dell'altrui entrate. Lat. *œconomus*. Gr. οἰκονόμος. Stat. Merc. Che niuno proccuratore, o sindaco, o iconomo, o difensore sia udito.

I D

IDATIDE. Appresso i Medici: vale propriamente Gonfiamento acquoso delle palpebre. Lat. *aquula*. Gr. ὑδατίς. §. Per Ogni altra piccola vescichetta piena d'acqua, che per malattia si trovi ne' corpi. Red. Oss. An. 132. Tempestato di certe gallozzolette, o idatidi trasparenti piene di acqua limpidissima. E appresso. Non è solo il mesenterio ad esser gremito di simili idatidi.

IDDEA. Dea. Latin. *diva*. Firenz. Asin. 6. 160. Manifestavano il nome di quella Iddea. Tac. Dav. An. 3. 78. Perchè niuno de' molti in Roma di quella Iddea aveva tal titolo. Pier Vett. Tratt. Uliv. In Atena, nella Rocca della quale, era grandissima questa Iddea (Pallade) era un'ulivo.

IDDEO. Vedi Iddio.

IDDIA. Dea. Latin. *Dea*. Gr. θεά, θεαινα. Maestr. Che sarà d'alquante donne, le quali dicono, ovver credono, cavalcare sopra alquante bestie, colla Diana Iddia de' Pagani? Tac. Dav. An. 15. 213. Nerone, ec. entrato ancora nel tempio di Vesta, gli venne un tremito, per tutte le membra, forse perchè l'atterri quella Iddia.

IDDIO. Che si disse, e si scrisse anche IDDEO. Dio. Latin. *Deus*. Quistion. Filosofic. C. S. Iddio è, secondo che dice Santo Agostino, potenza inestimabile, infinita, ed inenarrabile. Boc. Introduz. n. 3. Da giusta ira d'Iddio, a nostra correzione, mandata sopra i mortali. E Nov. 88. 10. Grisippo, se agl'Iddij fosse piaciuto, che, ec. But. Iddio è quel bene, che muove l'appetito umano, e a lui inclina ogni volontà umana bene ordinata. Morg. 21. 164. E si pensò per sempre essere Iddeo.

IDEA. Forma stabile, intelligibile, ed incommutabile delle cose, che non sono ancora formate. Latin. *idea*. Gr. ἰδέα. But. Ed è idea, l'esemplare immagine di tutte le cose: Benchè altri disse essere idea la 'ntera similitudine di tutte le cose tra se differenti. Sen. Pist. Idea è esemplo perpetuale delle cose, che si fanno per natura. Dan. Par. 13. Non è se non splendor di quella idea, Che partorisce, amando il nostro Sire. But. Idea è forma, ovvero ragione stabile, ed incommutabile delle cose, che non sono ancor formate, e per questo è eterna l'idea, e sempre ha in se un medesimo modo, perchè si contiene nella divina mente, e non nasce, e non muore. Petrarc. Sonet. 127. In qual parte del Ciel, in quale idea Era l'esemplo. §. Diremmo: Aver che che sia nella idea: cioè Nella mente, e nella immaginazione.

IDEALE. Dell'idea. I Filosofi direbbono in Latino *idealis*. Dant. Par. 13. La cera di costoro, e chi la duce, Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno Ideale poi più, e men traluce. Sag. Nat. Esp. 197. Ciò, non avviene, perchè il primo concetto ideale dell'esperienza non sia molte volte proporzionato a conseguirla.

IDENTITA', IDENTITADE, e IDENTITATE. Medesimezza, è termine, e dicesi in Lat. *identitas*. Gr. ταυτότης. But. Secondo spezie s'intende l'identità, ma non secondo lo 'ndividuo.

IDI. Quegli otto giorni in ciascun mese, dopo le none. Lat. *idus*. Ar. Fur. 17. 68. Questo, ch'io v'ho narrato in parte vidi, In parte udij da chi trovossi al tutto, Del Re vi dico, che calende, ed idi Vi stette insin che volse in riso il lutto. E Sat. 7. Venne a calende, e fuggì innanzi agl'idi.

IDIOMA. Linguaggio. Latin. * *idioma*. Gr. ἰδίωμα. Dan. Par. 15. E consolando, usava l'idioma, Che pria li padri, e le madri trastulla. Boc. Vit. Dan. Compose ancora un comento in prosa, in fiorentino idioma. Petr. Canz. 58. E sì dolce idioma Li diedi, ed un cantar tanto soave. Stor. Europ. 5. 107. I nomi de' quali non mi curo di porre altrimenti, per la difficultà di quello idioma, che mal si può ridurre al nostrale.

IDIOTAGGINE. Ignoranza di letteratura. Lat. *litterarum ignorantia, inscitia*. Gr. ἀπαιδευσία. Com. 29. Perocchè nulla idiotaggine è maggiore, che quella di questi Conversi. Pallav. Stor. Conc. 16. 457. Non avere i pastori tanta idiotaggine, che ignorassero, ec.

IDIOTA. Ignorante, non letterato. Lat. *idiota, illiteratus*. Gr. ἰδιώτης. G. V. 12. 40. 4. Essendone signori artefici manuali, e idioti. Boc. Nov. 2. 4. Sopra la lingua dell'huomo idiota poneva. Cavalc. Fr. Ling. Sicchè pogniamo, come dice Santo Agostino, molti Santi permanessero, e fossero perfetti nel deserto, quantunque idioti. Collaz. S. Pad. Avendo trapassate cotante contrade, per venire a noi huomini rustichi, e idioti.

IDIOTISMO. Vizio nel parlare, o nello scrivere, cioè nel non usar correttamente, o propriamente alcuna voce.

IDOLATORE. V. A. Idolatra. Mil. M. Pol. E tutti gl'idolatori del Mondo, vanno per questa maniera.

IDOLATRARE. Adorare, e onorare gl'idoli. Gr. εἰδωλολατρεῖν, dice S. Basilio. Lat. *esse idolatram, idola colere*. Pass. 377. Molta gente trae a un tacito idolatrare [qui in forza di nome] §. Figurat. Fr. Giord. Pred. Vogliono idolatrare un volto caduco, e mortale.

IDOLATRIA. Coltúra, e adorazion d'idoli. Latin. *idolatria*. Gr. εἰδωλολατρία. G. V. 2. 5. 4. In questi tempi per gli errori dell'eresia Arriana, e idolatria, tutta Italia fu maculata. Vit. S. Padr. Gloria sia al celestiale Iddio, lo quale mandoe te suo servo a liberarci dell'errore dell'idolatria.

IDOLATRIO. Che conviene a idolo. Lat. *idolatricus*. Gr. εἰδωλολατρικός. Com. Inf. 13. Alla quale rendevano certa reverenza, e onore idolatrio. G. V. 2. 7. 7. Quale era Cristiano, e quale era Arriano, e quale Idolatrio.

IDOLATRO, e IDOLATRA. Adorator d'idoli. Lat. *idolatra*. Gr. εἰδωλολάτρης. Filoc. 248. Dunque tu idolatro se della setta de' Gentili? G. V. 1. 58. 2. Per paura de' vicari, e proposti dello Imperadore, che erano idolatri. S. Grisost. Dannerassi lo maldicente coll'avaro, e coll'idolatra. Dan. Inf. 19. E che altro è da voi all'idolatre, Se non, ch'egli uno, e voi n'orate cento?

IDOLETTO. Dim. d'Idolo. Latin. *Parvum idolum*. Fr. Giord. Pred. R. Aveano gli Egizzj nelle loro magioni un grande numero d'idoletti.

IDOLO. Immagine d'Iddei falsi. Latin. *idolum*. Gr. εἴδωλον. G. V. 1. 59. 2. Abbattuti tutti i templi del paganesimo, e degl'idoli. Coll. S. Pad. Feciono riverenza agl'idoli, che avevano spezzati nell'Egitto, come racconta la Santa Scrittura. §. Per metaf. Qualunque cosa, nella quale si ponga smoderato affetto, e s'abbia in soverchia venerazione. Petr. Canz. 29. 5. Non fare idolo un nome Vano, senza soggetto. E Canz. 7. 5. L'idolo mio scolpito in vivo lauro. Tass. Geruf. 14. 63. Nomi, e senza soggetto idoli sono, Ciò che pregio, e valore il mondo appella.

IDONEAMENTE. Attamente, in acconcio modo. Lat.

Lat. *idonee*, *convenienter*. Lib. Amor. Quella, che idoneamente è congiunta all'amor d'alcuno, tu non la dei sottrar da quello scientemente.

IDONEITA', IDONEITADE, e IDONEITATE. Attitudine. Latin. *peritia*, *scientia*. Gr. αὐτάρκεια. Coll. S. Padr. Ma più espressamente dirsi, la nostra idoneità si è da Dio.

IDONEO. Atto, sufficiente. Lat. *idoneus*, *accomodatus*, *aptus*. G. V. 8. 100. 1. Sodarono nella Città di tenere il passaggio dell'alpi sicuro per idonei mallevadori. Collaz. S. Padr. La qual cosa sappiendo il Dottor delle genti, San Paolo, fatto idoneo ministro del nuovo Testamento, non imponeva ciò al suo merito, ne alla sua fatica, ma alla divina misericordia, quando dice: Non che noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi, ma la sufficienza nostra è da Dio.

IDRA. Serpente notissimo per le favole. Lat. *hydra*. Gr. ὕδρα. Dan. Inf. 9. E con idre verdissime eran cinte. Red. Vip. 2. 22. Ovidio, ec. nel nono delle trasformazioni diede all'idra il nome di vipera.

IDROMANTE. Che esercita idromanzia, perito d'idromanzia. Lat. *hydromantes*. Gr. ὑδρομάντης. Fr. Giord. Pred. R. Danno fede alle menzogne degli idromanti, e de' geomanti.

IDROMANZIA. Arte dello 'ndovinare, per via dell'acqua. Lat. *hydromantia*. Gr. ὑδρομαντεία. Passav. 339. Alcuna volta manifesta il demonio certe cose occulte per certe figure, e segni, ec. le quali se appariscono, ec. in acqua, si chiama idromanzia. Maestr. In quanti modi si fa lo 'ndovinamento, per invocazion di demoni, ec. alcuna volta pronunzian le cose future, ec. s'egli appariscono in unghia, o ferro, ovvero pietra pulita, è chiamata geomanzia: ma se in acqua, idromanzia. Morg. 25. 250. Esperimenti assai d'idromanzia.

IDROMELE. Bevanda, composta di miele, e d'acqua. Lat. *hydromeli*. Gr. ὑδρόμελι. Volg. Ras. Si dee distillare idromele tiepido nell'orecchio.

IDROPICO. Infermo d'idropisia. Latin. *hydropicus*. ὑδρωπικός. Dan. Inf. 30. E l'idropico: tu di' ver di questo. Red. Oss. Anim. 42. Gonfiando la pancia, come se fosse idropico.

IDROPISIA. Infermità, per la quale si convertono gli alimenti in acqua, che nasce dentro dalla pelle, e fa enfiare il corpo. Latin. *hydrops*, *aqua intercus*. Gr. ὕδρωψ. Dan. Inf. 30. La grave idropisia, che sì dispaia Le membra coll'umor, ec. But. Ed è idropisia umore aquatico subcutaneo, che fa enfiare, e putire, chi ha sì fatta passione. M. Aldobr. Vagliono a malattie fredde, ec. a idropisie di fredda, e umida materia.

I E

IEIUNO. Uno degl'intestini. Lat. *hira*, *hilla*, *hillum*. Gr. νῆστις. Volg. Ras. Le quali molte divisioni vanno alla parte dello stomaco di sotto, e molte di queste al duodeno, e all'ieiuno vanno.

IEMALE. Del verno. Lat. *hyemalis*. But. Separate dal tropico iemale, e viene verso l'equinoziale, e incomincia l'aere a noi a lasciare la rigidità. E poco sotto. Si parte dal tropico iemale, e viene di grado in grado verso l'equinoziale.

IENA. Animal quadrupedo. Latin. *hyena*. Gr. ὕαινα. Dittam. 5. 9. Seguio un'animal, che è detto iena. Tratt. Pecc. Mort. L'altra velenosa bestia, che l'huomo appella iena, che difende i corpi delle genti morte. §. Per quell' Animale che produce il zibetto. Red. Vip. 1. 71. Il dottissimo Pietro Castello nel Libro della Iena odorifera. E Oss. Anim. 94. Un gatto del zibetto, che iena odorifera fu chiamato.

IERA. Sorta di lattovario medicinale. Ghiera. Latin. *hiera*. Gr. ἱερά. Ricett. Fior. Nella iera di Niccolao, e nelle polveri costrettive si possa usare quello, ec.

IERI. Il giorno prossimo passato. Lat. *heri*. Boc. Nov. 83. 2. Quella, che ieri aveva in animo, vi dirò. E g. 6. p. 5. E questo pecorone mi vuol far conoscere le femmine, come s'io fossi nata ieri. Petr. Cap. 12. Dianzi, adesso, ier, diman mattino, e sera. Allegr. 117. Rispose, oltre all'aver provato ieri.

IERLALTRO. Il dì innanzi a ieri. Lat. *nudius tertius*. Fr. Giord. Pred. R. E pure io stesso dissi a voi ierlaltro da questo luogo stesso, che, ec. Alleg. 117. Rispose oltre all'aver provato ieri, ierlaltro, e l'altro, ec. E 77. Questo m'accese la collera ierlaltro, ch'io mi condussi a poetare a briglia sciolta.

IERMATTINA. La mattina di ieri. Lat. *heri mane*. Dan. Par. 15. Pure iermattina le volsi le spalle.

IERNOTTE. La notte prossima passata. Lat. *heri noctu*. Dan. Inf. 20. E già iernotte fu la Luna tonda.

IEROGLIFICO. Quel corpo figurato, del quale gli Egizzj si servivano per esprimere i lor concetti in vece di carattere. Lat. *hieroglyphicum*. Gr. ἱερογλυφικόν.

IERSERA. La sera di ieri. Latin. *heri vesperi*. Nov. Ant. 65. 7. Se 'l mio compagno il vuol vendere, siccome egli disse iersera. Boc. Nov. 77. 62. Io mi credeva staman trovarla nel letto, dove iersera me l'era paruta vedere andare. Petr. Cap. 9. E vidi duo, che si partir iersera Di questa nostra etate, e del paese.

I G

IGNARO. Ignorante. Lat. *ignarus*. Guid. G. Forse la fama, ignara della veritade, non ti manifestoe la vera cagione di queste cose in aperto. Bern. Rim. Non son, diceva, di lettere ignaro.

IGNAVIA. Dappocaggine, infingardaggine, tiepidezza nell'operare, pigrizia, lentezza. Lat. *ignavia*, *inertia*. Espos. Salm. Ignavia è un vizio d'animo, per lo quale l'huomo niuno suo fatto fae con discrezione. Boc. Vit. Dant. 34. Glorierati tu della viltà, ed ignavia di coloro.

IGNE. Voce Latina, usata da Dante. Fuoco. Dan. Purg. 29. Come egli vide dalla prima parte Venir con vento, con nube, con igne.

IGNEO. Che ha qualità di fuoco. Lat. *igneus*. Cr. 6. 133. 1. L'ortica è di natura ignea. Fr. Giord. Pred. Pietro huomo di natura ignea, ed ardente.

IGNITO. Infocato, acceso, infiammato, e risplendente a guisa di fuoco. L. *ignitus*. Dan. Par. 25. Tacito coram me, ciascun s'affisse Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.

IGNOBILE. Contrario di nobile. Lat. *ignobilis*. Mor. S. Greg. Sono stolti, ed ignobili coloro, che per seguitare il loro appetito fuggono d'avere la superna sapienza di Dio. Ricett. Fior. Solevano ancora empiere di bitume, e di pece i corpi delle persone ignobili. Red. Ins. 139. Dall'anima vegetativa, più ignobile di tutte l'altre, non possa mai prodursi l'anima sensitiva.

IGNOBILITA', IGNOBILITADE, e IGNOBILITATE. Contrario di Nobiltà. Lat. *ignobilitas*. Cr. 10. 15. 1. E queste cotali dechinano a ignobilità, e natura di nibbj.

IGNOBILTA', IGNOBILTADE, e IGNOBILTATE. Ignobilità. Lat. *ignobilitas*. Tac. Dav. Stor. 4. 329. Gli altri per lor modestia, e ignobiltà, quasi non si fusser fatti conoscere in guerra, non ebber nulla.

IGNOCCO. Gnocco. Morg. 22. 42. Quivi era un buffoncello, un tale ignocco (Qui scimunito)

IGNOMINIA. Vituperio, infamia. Lat. *ignominia*, *dedecus*, *probrum*. Lab. n. 329. Ora io potrei, ec. procedere, e con più lungo sermone, e con parole più aspre, contro all'ignominia della malvagia femmina, che ti prese. Fir. Disc. Anim. 56. Pensando indubitatamente, che fusse l'altro Lione, che con tanta sua ignominia gli aveva mangiata la lepre. Segn. Pred. 1. Io non l'adulteri coll'ignominia di facezie giocose.

IGNOMINIOSAMENTE. Con ignominia. Latin. *ignominiose*. F. Giord. Pred. R. Ma i Filistei abbandonarono ignominiosamente il campo. E altrove. Fuggono ignominiosamente dalla religione.

IGNOMINIOSO. Notato d'ignominia, svergognato. Lat. *ignominiosus*. Bocc. Lett. Le sue opere con ignominioso soprannome cerca di violare.

IGNORANTAGGINE. Zotichezza. Cosa da ignorante.

IGNORANTE. Privo di sapere, che ha ignoranza. Lat. *ignarus, imperitus*. Lab. n. 107. Là dove essi del tutto ignoranti, niuna cosa più oltre sanno, che, ec. Petr. Cap. 5. Faccia il volgo ignorante. Matt. Vill. 10. 33. Il marito ignorante, e pure scese al luogo, e trovò il fanciullo morto. §. L'usiamo talora per Zotico, villano, poco amorevole, onde ignorantaggine, e Plauto usò *Inscitia* in questo significato nel Curculione.

IGNORANTELLO. Dim. d'Ignorante. Lat. *inscitulus*. Alleg. 143. Che no' siam poco men, che tutti quanti una bella mano di ignorantelli.

IGNORANTEMENTE. Con ignoranza. Latin. *imprudenter, inconsultò, indoctè, imperitè*. Filoc. 4. 171. Ora mi veggo venire addosso quello, che detto mi venne ignorantemente. Matt. Vill. 8. 89. Dimenticar l' offesa, che ignorantemente era fatta. Vit. S. Pad. La coscienza non ne lo rimordea, perciocchè ignorantemente l'avea fatto.

IGNORANTISSIMO. Superlat. d'Ignorante. Lib. Cur. Mal. Molti vi sono della medicina ignorantissimi.

IGNORANTONE. Accresc. d'Ignorante. Lat. *expers omnino scientiæ*. Varch. Ercol. 254. Ribaldóne, ignorantóne.

IGNORANZA. Mancanza di sapere. Lat. *ignorantia, imperitia, ignoratio, inscitia*. Maestruz. La ignoranza è di quelle cose, che ciascheduno è tenuto di sapere, senza le quali non si può far debito atto. Dan. Inf. 7. E quegli a me: o creature sciocche, Quanta ignoranza è quella, che v' offende. Lab. n. 334. Tu hai naturalmente peccato, e per ignoranza. Bocc. g. 10. f. 5. Madonna, voi fareste una gran cortesia, a farlo conoscere a tutte, acciocchè, per ignoranza, non ve ne fosse tolta la possessione. Maestr. 10. 5. Ignoranza crassa, e supina è detta per metafora dell'huomo, grasso, e supino.

IGNORARE. Non sapere. Lat. *ignorare, nescire*. G. V. 4. 18. 5. Ignorando quello avvenisse di lui i compagni. Declam. Quintil. C. Egli disse, che ignorava la cagione della infermitade. Amet. 98. A me, che te quasimente ignorava. Pallav. Stor. Conc. 8. 209. E non dite dell'Imperadore, ciò che ignorate.

IGNORATO. Add. Ignoto, non conosciuto. Lat. *ignoratus incognitus*. Com. Inf. 7. Fortuna è una scienza ignorata, e non saputa dagl' intelletti umani.

IGNOTISSIMO. Superlat. di Ignoto. Lat. *planè ignotus*. F. Giord. Pred. R. Andò Tommaso per paesi ignotissimi a lui, e pure lo spirito del Signore lo guidò a salvamento.

IGNOTO. Incognito, non conosciuto. Latin. *ignotus*. Dant. Parad. 11. Con ignota ricchezza, o ben verace. Petr. Cap. 7. Volgersi altronde, ed a te essendo ignota. Filoc. lib. 5. 282. Mostra, che ignoto vi sia, che ec. Bern. Orl. 2. 20. 1. Come talvolta fra l'ignota gente, Lecito ad un ignoto è gloriarsi, ec.

IGNUDARE. Spogliare, rendere ignudo. Lat. *nudare, denudare*. Cr. 6. 2. 10. Acciocchè 'l tempo, ad alcuni de' semi contrario, non ignudi la terra.

IGNUDATO. Addiettiv. da Ignudare. Latin. *nudus*. Fir. Asin. 187. Piacciavi, ec. cucirli nel mezzo del ventre questa rea femmina ignudata.

IGNUDO. Quegli, che non ha vestimento attorno. Lat. *nudus*. Boc. Nov. 77. 30. E appresso ignuda, colla immagine in mano, verso la torricella n' andò. Novell. Antic. 83. 2. E a uno a uno facevano scalzare, e spogliare, tutto ignudo. Petrarc. Canz. 4. 8. In una fonte ignuda Si stava, quando 'l Sol più forte ardea. §. Ignudo: Figurat. val Privo, scoperto, ec. Matt. Vill. 9. 56. Trovandosi ignudo, e sfornito di gente d'arme. Cron. Morel. Ma per non lasciar così ignudi i fatti suoi. E altrove. Per non lasciar così ignudo, e abbandonato lo sventurato pupillo. Petr. Cap. 12. E quasi in terra d'erba ignuda, ed erma. E Canz. 46. Parlo in rime aspre, e di dolcezza ignude. Alam. Gir. 18. 124. Come Tiranno d'ogni onore ignudo. Pallavic. Stor. Conc. 7. 173. Assai tosto rimase ignudo della mitra, e della dignità elettorale. §. Ignudo nato: lo stesso, che Nudo, ma ha alquanto più di evidenza. Medit. Vit. Crist. 233. Qui lo spogliarono ignudo nato, e poserlo in Croce. Boc. Nov. 90. 9. Fece spogliare ignuda nata, comar Gemmata. §. Ignudo, parlando di ferro, o arme: vale Fuori del fodero. Petr. Cap. 2. E 'l ferro ignudo tien dalla sinistra. Guid. G. 96. E così avventandosi a lui colla spada ignuda (cioè senza fodero)

IGUALE. Eguale Dant. Purg. 8. Suso alle porte, rivolando iguali. Bocc. Nov. 17. 50. Quasi da iguale appetito tirati.

IGUALISSIMO. Superlat. d'iguale. Lat. * *æqualissimus*. Collaz. S. Pad. In due panellini stava, l'igualissimo modo.

IGUALMENTE. Equalmente. Lat. *æqualiter*. G. V. 1. 33. 1. Egli, e la sua gente, igualmente spogliò il campo de' suo' Romani. Bocc. Amet. 18. Da ogni parte igualmente levata la bella carne.

IGUANA. Red. Esp. nat. 71. si trovano certi sterminati, e disonesti lucertolóni, o ramarri aquatici, chiamati iguane.

I L

IL Articolo del genere maschile nel numero singolare, de' nomi non comincianti da vocale, o da S. seguita da altra consonante. Dan. Inf. 1. Che m'avea di paura il cuor compunto. Petr. Son. 1. Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono. Boc. Nov. 42. 7. Quando la barca ferì sopra il lito. §. Quando si pospone a' monosillabi A, CHE, CO, DA, DE, SE, SU, lascia la sua vocale, e si congiugne con quella, che gli precede, dicendosi, e scrivendosi Che 'l, Col, Dal, Del, Se 'l, Sul,

IL In forza di ripieno, e talora per maggiore espressione, o più precisa distinzione. Bocc. Nov. 18. 33. Conoscendo il valore di Perotto il Piccardo. Dant. Inf. 9. Quivi trovammo Pluto il gran nimico. Boc. Nov. 25. 15. Quella allegrezza, e quel bene, che voi desiderate il maggiore. Cr. 9. 14. 5. Da indi innanzi si muti due volte il giorno [cioè per ciascun giorno] Petr. Son. 140. Non perchè mille volte il dì mi uccida [cioè ogni giorno] Passav. 22. Chi sarà il peccatore, ec. che, ec. (cioè quello) M. V. 9. 61. Il Capitano, ec. cadde, e sconciossi il piede (cioè uno)

IL Dietro le particelle PER, e CON, fu da' migliori Autori usato raro, o non mai: pure ve ne ha qualche esempio, se può darsi fede a' Testi vulgati, a noi molto sospetti.

IL Pronome di maschio nel quarto caso. Latin. *illum*. Boc. Nov. 36. 11. Assai volte in vano il chiamò. E Nov. 20. 16. Il che come voi, ec. voi il vi sapete. §. Si prepone regolarmente alle particelle MI, TI, SI, CI, NI, VI. §. Si pospone comunemente alle particelle ME, TE, SE, CE, NE, VE, e anche talora a SI.

ILARITA', ILARITADE, e ILARITATE. Allegria. Lat. *hilaritas*. F. Giord. Pred. Red. Odono le preghiere de' poveri con ilarità d'animo, e di volto.

ILDICHE. Il perchè, per la qual cosa, della qual cosa. Lat. *ex quo, quamobrem*. Sen. Declam. Ed io per fare il mio fratello ereda, e Figliuolo adottivo, l' ho cavato del vizio della lussuria, il di che ci debbi ringraziare, e commendare.

ILLANGUIDIRE. Divenire languido. Lat. *languescere*. Sag. Nat. Esp. 160. E forse per essere illanguidita quell' energia di freddo, che gli vien dal sale.

ILLECITAMENTE. Contr' a ragione, contr' a dovere, inconvenientemente. Lat. *illicitè*. G. V. 90. 2. Il quale per forza la tenéa illecitamente.

ILLECITO. Sust. Cosa illecita. Lat. *nefas, nefarius*. Firenz. Trinuz. Supera ogni legge, scusa ogni fallo, e concede ogni illecito, e ogni inconveniente.

ILLECITO. Contrario di lecito. Lat. *illicitus, nefas, impermissus, inconcessus*. G. V. 11. 39. 3. Molte cose illecite, e di fatto, fece in Firenze.

ILLESO. Contrario di Leso. Lat. *illæsus*. Amet. 84. Il luogo da' ricurvi aratri illeso servarono. But. La vita, per la quale noi possiamo andare illesi dall' uno, e dall' altro, è la via strema dell' astinenza. Serd. St. 3. Tutti fuori d'ogni speranza, scamparono salvi, ed illesi.

ILLIBITAMENTE. Sfrenatamente, illecitamente. Lat. *effrenatè, illicitè*. G. V. 8. 50. 1. Vivendo illibitamente fuori d'ogni legge.

ILLUDERE. Deludere.

ILLUIARE. Entrare, penetrare in lui. Lat. *illum penetrare*. Dan. Par. 9. Dio vede tutto, e tuo veder s'illuia.

ILLUMINAMENTO. L'illuminare, e lo splendore, e la luce stessa. Lat. *illuminatio*. Tes. Br. 2. 45. Ma ella è chiara in tal maniera, ch'ella può ricevere illuminamento da altrui, come una spada brunita, o cristallo, o altra cosa simigliante. §. Per similit. Coll. S. Pad. Così per maistero, e per illuminamento, pervegniamo a perfezione della somma beatitudine.

ILLUMINANTE. Che illumina. Lat. *illuminans*. Dan. Parad. 29. Perchè le veste lor furo esaltate, Con grazia illuminante. Mor. S. Gregor. Quella è appellata lume illuminante, e quello lume illuminato.

ILLUMINARE. Dar lume, luce, splendore. Lat. *illuminare, illustrare*. Amet. 84. Con disusata chiarezza il luogo illuminando, diede segni, ec. Passav. 36. Quando illuminò il cieco nato, e quando sanò quello rattratto. [cioè gli diede il vedere] §. Per metafora. Svelare, far chiaro, tor via l'ignoranza, col mostrar la verità della cosa. Lat. *illuminare*. Lab. 3. Della sua luce sì fattamente illumini il mio intelletto. Petr. Son. 4. Vegnendo in terra a illuminar le carte, Ch'avean molti anni già celato il vero.

ILLUMINATISSIMO. Superl. d'illuminato. But. La Santa Scrittura, ch'è ardentissima ad investigar la verità, ed illuminatissima a cognoscerla.

ILLUMINATIVO. Che ha virtù d'illuminare. I Teologi direbbono * *illuminativus*. Grec. φωτιστικός. Teolog. Mist. Tre sono adunque le vie, le quali menano l'anima all'amor divino, ec. la seconda è detta illuminativa, per la quale l'anima, pensando, s'accende alla fiamma dell'amore. But. Quali parole, o sentenzie illuminative, ti stenebraron sì.

ILLUMINATO. Add. da Illuminare. Lat. *illustratus*. Lib. Cur. Malat. E' bene tenerle in una stanza, bene illuminata dal Sole.

ILLUMINATORE. Che illumina. Lat. * *illuminator*. Gr. φωτιστής. Com. Par. 10. Non avari illuminatori della sapienza altrui immortale. But. Qual Sole, cioè quale illuminatore. Quello splendore, e illuminatore della mia mente.

ILLUMINATRICE. Verbal femm. Che illumina. Lat. * *illuminatrix*. Com. Par. 10. Ebbero loro studio a sapienza, e divina Scrittura, illuminatrice de' cuori de' mortali. Espos. Vang. Maria è interpretata illuminatrice, e Giuseppo accrescimento.

ILLUMINAZIONE. Illuminamento. Lat. *illuminatio*. Gr. φωτισμός. Omel. S. Greg. Stando, fece il miracolo della illuminazione. Espos. Salm. Si generano spesse volte tali divine illuminazioni, che fanno dispor l'huomo ad abbandonare il male, e a fare il bene. Mor. S. Greg. Allora è compiuto l'anno della nostra illuminazione, quando, ec. Coll. S. Padr. Il sapere delle leggi si piglia per maistero, e per illuminazione.

ILLUSIONE. Falso, finto, e ingannevole rappresentamento. Lat. *illusio*. Dial. S. Greg. M. Considerando, che questa era illusion del nimico. Pass. 348. Si truova, tra l'altre illusioni, che 'l diavol fa, ch'e' mostra di fare apparire i morti. Cavalc. Fr. Ling. Nel quale si narrano molte, e diverse illusioni, e terribili apparizioni, che le demonia facevano a' Santi Padri, per impedirgli dall'orazioni. Coll. S. Pad. Di queste maniere d'illusioni, è troppo bene dichiarato ne' proverbj.

ILLUSO. Deluso. Latin. *illusus*. Fr. Giord. Pred. R. Questo povero illuso, non volea prestar fede alle parole del Santo.

ILLUSTRAMENTO. L'illustrare, e la chiarezza, e la luce stessa. Lat. *illustratio*. Cr. 2. 23. 8. Imperocchè in quella, più che in ogni altra parte, è caldezza, e temperata umidità, per lo illustramento del temperato caldo del Sole.

ILLUSTRANTE. Che illustra. Lat. *illustrans, decorans*. Fir. As. 60. E poscia voltosi verso l'Oriente, e tacitamente adorata la potenzia dell'illustrante Sole.

ILLUSTRARE. Dar lustro, luce, chiarezza, splendore. Lat. *decorare, illustrare*. Espos. Salm. Questo Sole visibile, illustra, e illumina la terra. §. Per simil. Dan. Par. 4. Io veggio ben, che giammai non si muove Nostro intelletto, se 'l ver non l'illustra. §. Per far Chiaro, bello, celebre, dare onorata fama. Lat. *illustrare, illustrem reddere*. Petr. Cap. 9. E l'altrui vizio Illustra lor, che nulla meglio scuopre. Tac. Dav. Stor. 3. 320. E la fellonia degli altri, lui illustri.

ILLUSTRATO. Add. da Illustrare.

ILLUSTRATORE. Che illustra. S. Agost. C. D. Illustrator della veritade, e della beatitudine largitore.

ILLUSTRAZIONE. Illustramento. §. Per Dichiarazione, e svelamento. Latin. *declaratio*. Espos. Salm. A maggiore adunque illustrazione, e intendimento di coloro, che nella presente sposizione vorranno vacare.

ILLUSTRE. Chiaro, celebre. Latin. *illustris*. Petr. Sonet. 114. Ponmi con fama oscura, o con illustre, Sarò qual fui. Cresc. Tit. Re illustre di Cicilia, e di Gerusalemme. Cas. Uf. Com. Vedesi ancora, che li valorosi, e illustri cittadini non sono riveriti con quello onore, ec.

ILLUSTREMENTE. Chiaramente. Latin. *splendidè*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 422. Cresce con larghezza delle cose la forza dell'ingegno, nè può chiaramente, e illustremente parlare, chi simile materia non ha.

ILLUSTRISSIMAMENTE. Superl. di Illustremente. Lat. *optimè*. Dav. Scism. 46. E contro agli eretici illustrissimamente scrisse, e predicò.

ILLUSTRISSIMO. Superl. d'Illustre. Lat. *illustrissimus*. Com. Inf. 4. Tales Milesio, l'uno di quelli sette, che furono appellati savj famosissimi, ed illustrissimi alli suoi temporali. Fir. Disc. Anim. 11. Rispose subito il Filosofo, e disse: Illustrissimo Principe.

IL PERCHE'. Lo stesso, che Perchè, per la qual cosa. Lat. *ex quo*, *quapropter*. Sen. Declam. Il perchè io giudico, che tu se' adultera. Matt. Vill. Il perchè quelli d'entro inviliti, ec. si gittarono per un dirupato, ec. Passav. E salutandolo, il domandò, il perchè egli aveva tutti gli occhi lagrimosi. Fr. Giord. Pred. R. Non bisogna operarlo, il perchè sovrasta a tempo il gastigo. Cron. Morell. Il perchè e' s'arrenderono più tosto al consiglio del Duca. E appresso. Il perchè e' ritornò alla divozione del Comune.

I M

IMBACUCCARE. Camuffare, Mettere altrui il bacucco. Lat. *caput obvolvere*. Salv. Spin. 4. 8. Imbacuccatelo. Bern. Orlan. Che nol conosce, perchè è imbacuccato. All. 292. Perchè ella v'è imbacuccata, quasi in un'ombra, rinvolta, ec.

IMBACUCCATO. Add. da Imbacuccare. Allegr. 119. Dove, ec. Imbacuccate strascinan le voglie, Che spesso hanno apparenza di sapere (qui è metafora)

IMBAGNAMENTO. Bagnamento. Latin. *madefactio*. Cr. 4. 47. 4. E lo 'mbagnamento della bocca di quello, vale al medesimo.

IMBAGNARE. Bagnare. Cresc. 6. 9. 1. S'imbagni in acqua, nella quale cotta sia l'artemisia.

IMBALCONATO. Incarnato. Epiteto, che si dà alla rosa. Lat. *purpureus*. Fir. Dial. Bell. Don. L'incarnato, altrimenti imbalconato, è un color bianco, ombreggiato di rosso, o un rosso, ombreggiato di bianco, simile alle rose, che incarnate, o imbalconate si chiamano. Tav. Rit. O rosa imbalconata, dove se' andata. Cant. Carn. Di queste imbalconate, Che son sì vaghe, e belle, Si truova in fiutar quelle, ec. Varch. Rim. Past. Di bianco giglio, Venuto rosa imbalconata.

IMBALDANZIRE. Prender baldanza. Latin. *gestire, exultare*. M. V. 8. 87. I Borghesi folli, imbaldanziti, per quelli disarmati, che aveano uccisi dentro. E 11. 44. I capitani della lega imbaldanziti.

IMBALLARE. Mettere nella balla. Latin. *farcinare*. Burch. 49. Un'arista mi salta sì m'imballa.

IMBALORDITO. Stordito. Lat. *stolidus*. Gr. ἐμβρ-

τάπυρ... Bern. Orl. 2. 6. 67. Che imbalordita ho la voce, e la mente.

IMBALSAMARE. Lo stesso, che Imbalsimare. Latin. *balsamo medicare*, *oblinire*. Lib. Cur. Malat. Nello Egitto imbalsamavano i cadaveri.

IMBALSAMATO. Add. da Imbalsamare. Lat. *balsamo oblinitus*. Red. Oss. An. 2. Nel Museo Bolognese, ec. se ne conserva ancor oggi uno imbalsamato. E Vip. 1. 67. Con elisirvite finissimo, per così dire, imbalsamato.

IMBALSIMARE. Ugner con balsamo, a conservazione. Latin. *opobalsamo illinire*, *corpora condire*. ταριχεύειν, dicevano i Greci, come testifica il Vettori, benchè sia più generale della nostra. M. V. 4. 18. Il corpo suo fece imbalsimare, e portare 25. giornate. Morg. 20. 5. E rimandato l'ha con ricchi arnesi Nella sua patria, e fatto imbalsimare.

IMBALSIMATO. Add. da Imbalsimare. G. V. Vit. Maom. Lui poi, imbalsimato, il portarono alla sua Città.

IMBALSIMIRE. Divenir balsamo. Allegr. 253. Siccome l' olio, senza altro aiuto, che della sua medesima sustanza, in infinito si conserva, anzi imbalsimisce.

IMBAMBACOLLATO. V. A. dismessa. Imbacuccato, cioè coperto con panni in capo. Latin. *capite obvolutus*. Fr. Giord. S. Le femmine, che vanno per la terra, per le piazze, per le rughe affetate, e imbambacollate.

IMBAMBAGELLATO. V. A. dismessa. §. Per Morbido, dilicato, e trattabile, a guisa di bambagia. Lat. *mollis*, *delicatus*. Declam. Quintil. P. La quale certissima è nel disiderio della carne imbambagellata.

IMBAMBOLARE. Dicesi propriamente, Quando inumidendo, o ricoprendo le luci colle lagrime, senza mandarle fuora, si fa segno di voler piagnere, siccome fanno, per ogni minimo che, i bambini. Morg. L'altro gli vede gli occhi imbambolare. E altrove. E per pietà le luci imbambolate. Tac. Dav. An. 4. 86. E Nerone fece le parole del ringraziamento a' Padri, e all'Avolo, avendo imbambolato quegli uditori svisceratì della memoria di Germanico (qui vale fatti intenerire.)

IMBANDIGIONE. Vivanda imbandita. Lat. *ferculum*, *pabulum*, da Imbandire. Vit. Crist. Or che imbandigióne non conosciuta fue portata dinanzi a quella tavola? Tav. Rit. Eglino andarono a mangiare di molte buone imbandigióni. Amm. Ant. 6. 1. 4. Gli mandò lo desinare, non delle dilettevoli imbandigioni del Re, ma ec. F. Giord. D. E mandavagli da mangiare sine carne, e pesce, e molta imbandigione. Com. Inf. 20. Li trammessi di Cicilia, lo pane d'un signore, e 'l vin d'un'altro, così li confetti, e queste imbandigioni dava alla sua brigata.

IMBANDIMENTO. Imbandigione. Lat.

IMBANDIRE. Mettere in assetto la vivanda, per porla in tavola. Lat. *cibos parare*.

IMBARAZZARE. Intrigare imbrogliare. Lat. *implicare*, *intricare*. Tac. Dav. Ann. 13. 175. Era a Tiridate vergogna non lo soccorrere; e pericolo in quei luoghi aspri, imbarazzare cavalleria.

IMBARAZZO. Impedimento, intrigo. Lat. *impedimentum*, *intricatio*. Dav. Post. 1. 13. 427. Perchè, questa lingua, se ben nata della Latina, è oggi allevata, e si regge, e va senza il carruccio, o appoggio di quelle lettere, che non si pronunziando più, sono imbarazzo da levar via

IMBARBERIRE. Divenir barbaro.

IMBARBERITO. Add. da Imbarberire. Lat. *in barbarum corruptus*. Tac. Dav. Ann. 6. 125. Seleucia, Città potente, murata, la quale non imbarberita ec.

IMBARBOGIRE. Perdere il senno per la vecchiezza. Lat. *ob ætatem desipere*.

IMBARBOTTATO. Fatto a guisa di barbotta, che è una sorta di nave. G. V. 9. 327. 1. Erano trentuna galea, e quaranta barche imbarbottate. E 12. 58. 5. Con venti piatte imbarbottate. M. V. 6. 30. I Turchi avendo settanta legni armati, e molte barche imbarbottate, valicarono in Romania.

IMBARCARE. Entrar nella nave, montar sulla nave, per navigare. Lat. *navem conscendere*, *navem ingredi*. Ber. Rim. Quanto io vo più pensando alla pazzia, ec. D'essérvi prima imbarcato. §. Imbarcare: att. Mettere nelle navi. Lat. *in navem immittere*. Dant. Purg. 26. Colei, che pria ne chiese, Per meglio viver, esperienza imbarche [Qui è metaf.] §. Imbarcare: neutr. pass. Serd. St. 16. Si imbarcò in Cochim, sopra un galeóne, carico di molte ricchezze. §. Imbarcare: Figurat. vale Entrare, o mettere altrui, talmente in impresa, da non se ne potere sbrigare a sua posta. Ber. Rim. Tu m' inbarcasti prima con colui, Or vorresti imbarcarmi con costei. E Orl. 1. 28. 52. E cavalcava imbarcato da quella, Che l' ha ben certo imbarcato, e schernito. Salv. Gran. 4. 2. Balia, lascialo pure imbarcare. §. Imbarcare, o entrare in mare, senza biscotto: Maniera esprimente Mettersi a imprese, senza' debiti provvedimenti. Lat. *absque baculo ingredi*. Granch. Hammi tu per così tondo, di pelo, ch' io ti voglia imbarcar, senza biscotto?

IMBARCATO. Add. da Imbarcare. Lat. *in navem illatus*, *impositus*. Com. Par. 11. Poter levare, e lasciare cui loro piace, per potere delle imbarcate merci, ec. Bern. Orl. 1. 28. 52. E cavalcava imbarcato da quella, Che l'ha ben certo imbarcato, e schernito.

IMBARDARE. Da Barda. Metterle barde a' cavalli. §. Neut. pass. per Innamorarsi. Boc. Nov. 85. 6. Per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò. Tesoret. Br. 3. Ma tuttavia ti guarda D' una cosa, che imbarda, La gente più, che 'l grado. Ciò è gioco di dado; Il che diciamo anche Intabaccarsi: che vale Lasciarsi pigliare, e intrigare dagli affetti.

IMBARRARE. Da Barra. Sbarrare, metter le barre, o sbarre. Lat. *impedire*, *intricare*. G. V. 10. 118. 2. Imbarrare le vie, e far tagliare la porta del Prato.

IMBARRATO. Add. da Imbarrare. §. Per metaf. e vale Avviluppato, intrigato. Lat. *intricatus*. M. V. 8. 21. Dibattuto lungamente la guerra tra i Signori di Melano, e gli altri Lombardi collegati, e le cose molto imbarrate da ogni parte.

IMBASCERIA. Ambasceria. Lat. *legatio*. Vit. Plut. Quando bisogno facea, che imbasciadori d' Atene andassero a loro, se nella galéa della imbascería era altro Capitano, che Focione, ec.

IMBASCIADORE. Ambasciadore. Lat. *legatus*. Vit. Plut. Quando bisogno facea, che imbasciadori d' Atene andassero a loro, se nella galea, ec. Stor. Europ. 4. 80. Burcardo, sotto nome d' imbasciadore si trasferì di quivi, a Milano.

IMBASCIATA. Quello, che riferisce l' imbasciatore, o altro mandato. Latin. *mandatum*. Bern. Orlan. 1. 29. 15. Mi fe risposta con false imbasciate. Alaman. Gir: 11. 69. A i detti, all' imbasciate, all' altre fole. Serd: Stor. 13. Comandò al Feo, che tornasse a' suoi con questa imbasciata. E appresso. Fu rimandato con queste imbasciate nel Palazzo Reale.

IMBASCIATORE. Ambasciatore. Lat. *legatus*.

IMBASCIATRICE. Femm. d' Imbasciatore. Martell. Letter. 4. Aspetto con desiderio la terza [cioè lettera] che sarà imbasciatrice dell' arrivo, e della salute vostra.

IMBASTARDIRE. Allontanare con peggioramento dal suo proprio essere, e lo stesso, che Tralignare, e degenerare. Lat. *degenerare*. Cr. 11. 11. 4. I semi più avaccio, tralignano, degenerano, e imbastardiscono ne' luoghi umidi, che ne' secchi. Pallad. Letáme non vuole, anzi imbastardire. Fr. Iac. T. L' umiltade sua Imbastardì la tua. But. Nella quarta parte, piange quelle, che erano imbastardite. Bern. Orl. 2. 31. 5. La perversità nostra è, che ci leva, Che imbastardir ci fa dal divin seme.

IMBASTARE. Mettere il basto. Lat. *clitellas imponere*. Mich. Agn. Buon. Rim. Chi doma, e imbasta asinel novizio.

IMBASTIRE. Unire insieme i pezzi de' vestimenti con punti grandi, per potergli acconciamente cucir di sodo, i quali cucimenti si chiaman baste. §. Imbastire: Per metaf. Imbandire, e ordinar la mensa. Latin. *mensam parare*. Pass. 295. Spesso far conviti, metter tavole bene imbastite di ricchi vaselli, e molte vivande. §. E Imbastire: vale ancora Principiare, e ordire un negozio. Lat. *exordiri*; metaf. Allegr. 244. Rimandatemelo, acciocchè io ne facci, rabberciatolo, quello, perchè e' fu imbastito.

IM-

IMBATTERE. Neut. pass. Abbattersi, avvenirsi a caso. Latin. *nancisci*. Vit. S. Ant. Temendo d'imbattersi ne' masnadieri, e furoni. Liv. M. I Romani si cacciaño di pieno dì, fino alle tende, e s'imbatterono dentro con loro insieme. Red. Oss. Anim. 136. Non mi son mai imbattuto a trovarvi de' suddetti lombrichi.

IMBAVAGLIARE. Da bavaglio; coprire altrui il capo, e 'l viso con un panno, acciò non conosca, e non sia conosciuto lo 'mbavagliato, che anche diciamo Imbacuccare, tolta la metaf. da quel metter, che per lo capo si fa il bavaglio, e 'l suo contrario è Sbavagliare. Latin. *caput obvolvere*. Stor. Aiolf. Andò con quelli 20. famigli alla prigione, e fe legar le mani ad Aiolfo, e fello imbavagliare. Morg. La notte certi pagan v'arrivavano, E 'mbavagliaro, e rubaron costoro. Segr. Fior. Mandrag. 4. 9. Coprigli il capo, imbavaglialo. Bern. Orl. 2. 13. 38. Fu ad un tratto imbavagliato, e preso.

IMBAVARE. Imbrattar di bava. Lat. *salivis inquinare, salivis conspurcare*. Fir. As. d'oro. Struggendosi di baciarle il disutilaccio, egli le 'mbava tutte, e mordele.

IMBECCARE. Mettere il cibo nel becco agli uccelli, che non sanno, per loro stessi, beccare. Lat. *cibum præbere*. Tes. Br. 5. 21. E amano tanto li lor figliuoli, che, poi che sono grandi usciti del nido, si li vanno molto seguitando, e imboccando, sì come fossero piccoli. Bocc. g. 4. p. 12. Tu non sai donde elle s'imbeccano. §. Imbeccare: Fig. dicesi dell'Ammaestrare altrui, istruirlo di nascoso.

IMBECCATA. Tanto cibo, quanto si mette in una volta in becco all'uccello. Latin. *avium buccea*. Morg. Che parevan quel giorno i corbacchini, All' imbeccata. §. Per metaf. Dav. Scism. 73. Pietro Martire più tenero, e vile, la dottrina di Lutero ritoccando, accomodava alle piacimenta dell' Arcivescovo, e del Protettore, e del Parlamento, aspettando l'imbeccate dalla Corte di per dì. §. Diciamo anche: Pigliar la imbeccata: del Lasciarsi corrompere da doni, e presenti. Lat. *muneribus corrumpi*, che anche diremmo, Pigliar lo 'ngoffo. §. Pigliare una imbeccata: e lo stesso, che Infreddare. Bronz. Rim. Burl. Perchè si piglia spesso una imbeccata, O qualche doglia, che ti dura gli anni.

IMBECCATO. Add. da Imbeccare. Sagg. Nat. Esp. 268. Le quali galline, imbeccate con palle di cristallo, ec.

IMBECHERARE. Modo basso. Tirare uno nella sua volontà, con aggiramento di parole, subornare. Latin. *suadere*. Fir. Trin. 2. 1. Bisogna, che io trovi la Purella, e ch'io l'imbecheri a mio modo. Varch. Stor. 2. E intanto aveva da parte alcuni capitani secretamente imbecherati. E 4. E si lasciava, come quelli, che non aveva nè più ingegno, nè miglior giudizio, che si bisognasse subornare, e come diciamo noi, imbecherare.

IMBELLE. V. L. Non atto alla guerra. Lat. *imbellis*. Serd. St. 16. Dietro venivano i marinari, colla turba imbelle per retroguardia. E 5. La gente imbelle gli aiutava, per quanto si stendevano le forze.

IMBELLETTARE. Che proprio varrebbe, bruttarsi di bellette, il diciamo del Lisciarsi delle femmine. Lat. *fucare, fuco illinere*. Bern. Orl. 2. 2. 15. Mostravan poche il viso naturale, Le più l'avean dipinto, e imbellettato.

IMBELLETTATO. Add. da Imbellettare. Latin. *fuco illinitus*. Bern. Orlan. 1. 11. 3. Però s'affligge un Cristiano, e s'ammazza Intorno ad una donna imbellettata. Bemb. Pros. 91. 7. Credendo quelle voci graziose essere, che ridicole sono, e le imbellettate vaghe.

IMBELLIRE. Far bello, abbellire. Lat. *decorare, pulcrum reddere*. Fr. Giord. S. Sì perchè n'ha ingentiliti, e fatti nobili, lavandone, imbellettandone, e ricomperandone. Teol. Mist. Acciocchè la mente per l'ardor dell'amore, e bellezza del lume, misericordievolmente sia imbellita. Coll. S. Pad. Quella si vuole imbellire in bagnora, ed essere attorneata continuamente da brigata di lusinghieri. Esp. Pat. Nost. Queste sei foglie dinanzi dette, imbelliscono il fiore di verginità.

IMBENDARE. Metter le bende. Lat. *vittis evincire*. Fior. Vir. E giunselo a tanto, che ella lo fece vestire, e imbendare, a modo d'una femmina. Lib. Mott. Imbendossi, e misesi in quella parte del letto: venendo M. Guido, cercando il capo, parveli donna. Boc. Sop. Dan. E fu tanto vago di lei, ch' ella lo 'mbendava, e facevalo filare.

IMBERCIARE. Tor di mira, dar nel segno. Latin. *scopum ferire*. Morg. E chi gettava la gatta, e chi 'l pollo, E ogni volta lo 'mberciava a festa. Tac. Dav. Stor. 4. 339. Scoprendosi alcuno apparente per addobbamento, o per ardire, te l'imberciavano. Salv. Dial. Amiciz. 70. Non è anche quasi punto fatica, ec. lo 'mberciare nel segno determinato. All. 160. Dell'imbroccarlo a chius'occhi, ed imberciarlo.

IMBERCIATORE. Che imbercia. M. Franz. Rim. Bur. E diventin più tosto scoppiettieri, O imberciator, che vi vogliate dire. Burch. Non è gran loda al buono imberciator, A pigliare, ec. S' ei non da lor nella punta del cuore.

IMBERRETTATO. Che ha in capo la berretta. Franc. Sacch. Imberrettate, come le mondáne vanno, portano al collo il guinzaglio.

IMBERTESCARE. Fortificar con bertesche. Latin. *munire*. G. V. 155. 2. Era affossato, steccato, e imbertescato. M. V. 7. 98. E l'argine di questo fiume è fatto maggiore, e più forte dell'altro, e steccato, e imbertescato a ogni difesa.

IMBERTESCATO. Fortificato con bertesche. Latin. *munitus*. Bocc. Amet. 46. Non altrimenti, che sopra le merlate mura si mostrino l'alte torri imbertescate.

IMBERTONARE, e IMBERTONIRE. Neutr. pass. Innamorarsi. Varch. Suoc. 2. 1. Farei ogni sforzo, che Gualtieri se ne imbertonasse tanto, che e' la sposasse nascosamente.

IMBERTONATO, e IMBERTONITO. Innamorato. Latin. *Amore captus*. Tac. Dav. Ann. 13. 179. Nerone imbertonito d'una fantesca.

IMBESTIALIRE. Neut. pass. Adirarsi, incrudelire a guisa di bestia. L. *ferocire, efferari*. Tac. Dav. An. 4. 338. Ma que' discordi animi s'imbestialivano per più conti. E 13. 166. Agrippina imbestialisce, e grida in modo, che il Principe l'ode.

IMBESTIARE. Neut. pass. Avere costumi, e fare azioni da bestia. L. *brutescere*. Dan. Purg. 26. Che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge. Tac. Dav. Ann. 6. 111. E tornossi a' suoi scogli, e solitario mare, per vergogna di sue scelleratezze, e libidini, ove si s'imbestiò, che al modo de' Re barbari, contaminava nobili donzelli.

IMBESTIATO. Addiet. da Imbestiare. Che ha preso forma di bestia. Lat. *in brutum versus*. Gr. ἐκθηριωθείς. Dan. Purg. 26. Che s'imbestiò nelle 'mbestiate schegge. Dav. Scism. 55. Ma vedutol peggiorato, e imbestiato in tante enormezze, esser necessario questo puzzolente, ec.

IMBEVERE. Attrarre, succiare, riempiersi. Latin. *sugere, imbui*. Sagg. Nat. Esp. 80. In ogni modo [l'aria] prestissimo imbevendo il calore. Red. Oss. Anim. 27. Avendo imbevuta, e succiata una buona parte di quell'acqua.

IMBEVUTO. Addiett. da Imbevere. Latin. *imbutus*. Sagg. Nat. Esp. 144. Un cilindro di legno, ec. benissimo imbevuto d'olio, e sego. Red. Esp. Nat. 4. Per purgarle dall'imbevuta velenosità.

IMBIACCARE. Coprir colla biacca. L. *dealbare, fucare*.

IMBIACCATO. Add. da Imbiaccare. Lat. *cerussatus, fucatus*. Sen. Pist. A poche cose si ripon la faccia, che è di sopra imbiaccata. §. Per metaf. Coperto, fraudolente, ingannevole. Lat. *fucatus, fucosus*. Sen. Pist. La beatitudine di tutti coloro è fittizia, imbiaccata, e non vera.

IMBIADATO. Seminato di biade. Lat. *segetibus indutus*. Com. Inf. 26. E talora il vede in luogo, non vignato, non imbiadato.

IMBIANCAMENTO. Lo 'mbiancare. §. Per Palliamento, fraude, e menzogna, tolta la metaf. dallo 'mbiancare, che si fa le mura, o altro, per coprire, e nascondere i suo' difetti: modo di dire antico. Lat. *fraus*. Mor. S. Greg. Laban è interpretato imbiaccamento, e 'l diavolo degnamente è detto imbiancamento.

IMBIANCARE. Far bianco. Latin. *candefacere*. Gr. λευκαίνειν. Boc. Nov. 50. 12. Egli è, che dianzi imbian-

biancai i miei veli col zolfo. Dant. Inf. 2. Quale i fioretti dal notturno gielo Chinati, e chiusi, poichè 'l Sol gl'imbianca, Si drizzan tutti aperti in loro stelo. §. Imbiancare: neutr. e neutr. pass. Divenir bianco. Lat. *albescere*, *candescere*. Dant. Purg. 9. La concubina di Titone antico, Già s'imbiancava al balzo d'Oriente. E Parad. 7. E falla dissimile al sommo bene, Perchè del lume suo poco s'imbianca (But. Cioè poco s'illumina) Ar. Fur. 32. 147. Era la sopravvesta del colore, In che riman la foglia, che s'imbianca. Dan. Par. 12. Tal che si mise a circuir la vigna, Che tosto imbianca, se'l vignaio è reo. §. Imbiancare: per metaf. Esplicare, dichiarare. Dant. Par. 8. Vuo' tu, che questo ver più ti s'imbianchi. §. Imbiancare: Impallidire. Petr. Son. 45. A quel crudel, che i suoi seguaci imbianca. E Son. 120. Che 'n un punto arde, avvampa, arrossa, e imbianca. §. Chi imbianca la casa, la vuole appigionare: Detto proverb. dicesi delle Donne, che oltre al convenevole s'azzimano, e raffazzonano. Lat. *mulier os exornans, animum deformem indicat*. §. Imbiancare due muri col medesimo alberello: vale Ingannare due con un sol fatto. Fir. Disc. Anim. 110. Quanto i Signori si debbono guardare dagli inganni degli invidi delatori, e da coloro, che come è nel proverbio antico, imbiancano due muri con un medesimo alberello. §. Imbiancare: dicesi del Far cattivi uffizzj, acciò altri non ottenga l'intento suo.

IMBIANCATORE. Maestro di dare il bianco alle muraglie. Lat. *tector*, *albarius*, *albinus*. Lib. Son. Parratti avere al fianco, Forse un lione un po' d'altro colore, Che quel ch'ha fuor Donato imbiancatore. Cant. Carn. 179. Donne, come vedete, Imbiancator siam tutti.

IMBIANCATURA. Sust. Imbiancamento. Lat. *dealbatio*.

IMBIETOLIRE. Venire in dolcezza, rintenerire nel vedere figliuoli, o altra cosa amata, e far cosa, che gli gusti. Lat. *dulcedine obrui*.

IMBIETTARE. Mettere la bietta. Latin. *cuneum immittere*. Lib. Son. Ti imbietterò fra le sudate labbia.

IMBIONDIRE. Far biondo. Lat. *flavum reddere*. M. Ald. Se volete i capelli imbiondire, si prendete fior di ginestre. §. Oggi anche Imbiondire: diventar biondo. Lat. *flavescere*.

IMBISACCIARE. Metter le robe nella bisaccia. Matt. Franz. Rim. Burl. Aver cura, che nulla non mi manchi, Imbisacciare, e sbisacciare spesso.

IMBISOGNATO. Da bisogno, Infaccendato. Lat. *negociosus*. Sen. Pist. Era imbisognato, e infaccendato d'altre, e di grandi cose. E appresso. Gli occupati, e imbisognati, si lamentano in vano.

IMBIUTARE. Impiastrare. Lat. *linire*. Pallad. Si vogliono le sue radici igualmente acconciare, o imbiutare col letáme liquido. Cr. 3. 2. 1. Ma fatti i granai, come dice Palladio, si debbono imbiutar di terra, e di morchia.

IMBIZZARRIRE. Fieramente adirarsi. Lat. *indignari*, *stomachari*. Galat. Ne anche dei gridare, acciocchè tu non dimostri d'imbizzarrire.

IMBIZZARRITO. Add. da Imbizzarrire. Fieramente adirato. L. *indignatus*. G.V. 10. 85. 2. I Fiorentini ingrecati, e imbizzarriti, per lo detto sdegno. But. Il detto spirito imbizzarrito, e crucciato contr'a se medesimo, si volgea co' denti. Stor. Europ. 134. Imbizzarrito contra di lui, voleva pure al tutto estirparlo.

IMBOCCARE. Mettere altrui il cibo in bocca. Lat. *cibum in os inserere*. M. V. 9. 97. E tanto per più giorni lo tennon legato, faccendolo imboccare, e fare gli altri servigi. Tac. Dav. 2. 41. Ogni dappoco col nostro danno, aspetterà sicuro, che noi l'imbocchiamo. §. Imboccare uno: Figurat. dicesi Mettergli in bocca le parole, che dee dire. Dan. Inf. 7. Or vo, che tu mia sentenzia ne imbocche. But. Voglio, che riceva la mia sentenzia, come riceve lo fanciullo il cibo, quando è imboccato. Tac. Dav. An. 12. 143. Ogni cosa era agevole con quel Principe buono, scipito, da essere imboccato, e comandato. §. Imboccare: Io stesso, che sboccare, riuscire, entrare. Tac. Dav. Stor. 2. 280. Camminossi in ordinanza più da viaggio, che da battaglia sedi i miglia, fin dove l'Adda imbocca nel Po. Bern. Orl. 2. 18. 44. Ove il vallon s'imbocca verso il piano. (Qui neutr. pass.) §. Chi per le man d'altri s'imbocca, tardi si satolla. Proverbio. Cron. Morell. E oltre questo non era in Firenze, se non Madonna Filippa, che conveniva s'imboccasse nelle cose di bisogno, per le mani d'altri. §. Imboccar l'artiglierie: Investirle con colpo di altra artiglieria nella bocca, onde restino senza potersi usare. Serd. Stor. 16. Furon tratte certe palle pari di grandezza alle bocche delle artiglierie de' nostri, così per l'appunto, che le imboccarono subito, e tolsero a' nostri ogni facoltà di poterle più scaricare.

IMBOCCATO. Add. da Imboccare. Tac. Dav. An. 11. 140. Il mena in campo a parlare a' Soldati, che l'aspettavano. Disse poco, e imboccato da Narciso. E 12. 148. Ne fece in Senato diceria, imboccatagli dal Liberto.

IMBOCCATURA. Da Imboccare. E' quella parte della briglia, che va in bocca al cavallo. Latin. *frænum*. Red. Oss. Anim. 44. I quali polmóni, ec. sono in foggia di una vescica situata all'imboccatúra di questo foráme. E 167. Nelle fauci in vicinanza dell'imboccatura della gola, s'alzavano molte spine. §. Imboccatura: si dice quella Apertúra, onde s'imbocca in fosso, valle, strada, fiume, o simili.

IMBOCIARE. Mettere in boce, e 'ntendesi in mala parte. Cron. Morell. Serbati in quella villa quello vuoi vendere, e di villa il fa portare in piazza, se non ne vuoi essere imbociato.

IMBOCIATO. Add. da Imbociare. Che è in boce della gente. Lat. *pervulgatus*. Lib Mott. Essendo Monna Cunizza sua figliuola molto imbociata d'amore con Mess. Sordello: uno di in pubblico la dimandò, come si cominciò questo innamoramento?

IMBOGLIENTATO. V. A. Bollente, bollito. Latin. *fervens*, *fervidus*. Vit. S. Margh. D. Comandò, che fosse recato uno grande vasello d'acqua, e fosse bene imboglientato.

IMBOLARE. V. A. Rubare. Lat. *involare*, *furari*. Boc. Nov. 79 9. Non voglio perciò, che voi crediate, che noi andiamo a imbolare. Nov. Ant. 83. 2. Si richiamò un villano d'un suo vicino, che gli aveva imbolato ciriege. Tes. Br. 5. 16. Oche, ec. e alle lor grida furono sentiti li Franceschi, quando volevano imbolare lo Castello di Campidoglio (cioè sorprendere) Dan. Inf. 29. Se la vostra memoria non s'imboli Nel primo mondo dall'umane menti. Amet. 47. Con diverse parole imbolavamo le non utili ore a' nostri affanni.

IMBOLATORE. V. A. Che imbola.

IMBOLATRICE. V. A. Verbal femm. Che imbola. Lat. *fur*. Ovvid. Pist. E fa, che Medea, imbolatrice del mio maritaggio meriti, ec.

IMBOLIO. V. A. Rubamento, e pare, che s'intenda fatto con sagacità, e sottile inganno, ma non lo troviamo, se non avverbialmente. D'imbolio. Gio. Vill. 10. 59. 1. Essendo messo innanzi, segretamente, ec. Come poteano aver la Città di Pistoia, per imbolío. Tac. Dav. St. 3. 325. Uno schiavo di Virgionio Capitone, fuggì a L. Vitellio, e offerse, avendo compagni, dargli d'imbolío la rocca non guardata. Fir. Trin. 2 2. Ma, che pazzia è la vostra, a un marito, a questo modo, come dire d'imbolío, potendone avere, come le persone da bene? E appresso. Bada a far le faccende, e se io vo tor marito d'imbolío, o non d'imbolío, o come le persone da bene, lasciane il pensiero a me.

IMBOLLICAMENTO. Lo imbollicare. Latin. *in pustulas ebullitio*. Lib. Cur. Malat. Se lo imbollicamento sparisce, e rientra dentro, mala cosa ee.

IMBOLLICARE. Generar bolle, empiersi di bolle. Latin. *in pustulas ebullire*. Lib. Cur. Malat. Sogliono le carni imbollicare, e se le bolle son rosse, elle son molto meno pericolose.

IMBOLO. Imbolio. Dav. Monet. Ma qual maggior falsità, che stremar la moneta, cioè la facoltà del popolo chetamente, quasi d'imbolo?

IMBOLSIMENTO. Lo imbolsire. Lib. Mascalc. Lo imbolsimento ne' cavalli vecchi, non può avere guarigióne.

Imbolsire. Divenir bolso, che è infermo, che con difficultà respira, per soprabbondanza d'umidità, e grossa ventosità nell'interiori. Cr. 9. 65. 4. Lungamente si stanno così infermi, e cognoiconsi in ciò, che imbolsiscono, ovvero tossono.

Imbolsito. Add da Imbolsire. Latin. *dyspnoicus*. Tacit. Davanz. Annal. 13. 173. Le legioni levate d'Istria, nella lunga pace imbolsite, ansavano alle fatiche Romane. Lib. Mascalc. Il fien greco, più d'ogni altra cosa, giova a' cavalli imbolsiti.

Imbonire, e Imbvonire. Dicesi del Quietare altrui, placarlo, ridurlo a' suoi voleri. Lat. *delenire, sedare*.

Imborgare. Dan. Purg. 8. E quel corno d'Ausonia, che s'imborga Di Bari, di Gaeta, e di Crotona [cioè s'empie di borghi]

Imborsare. Metter nella borsa. L. *in loculum, in urnam conijcere*. Tac. Dav. St. 4 331. Elvidio voleva, che gli nominassero i Magistrati col giuramento. Marcello, che s'imborsassero. Cron. Morell. Il detto Giano fu imborsato nello squittinio del novantuno. Fir. Disc. Anim. 54. Poichè così ci forza la nostra mala sorte, noi c'imborseremo tutti, e ogni dì trarremo uno di noi. §. Per metaf. Avere, e prendere. Dan. Inf. 11. La frode, onde ogni coscienza è morsa, Può l'huomo usare in colui, che 'n lui fida, Ed in que', che fidanza non imborsa [cioè non ha, non prende fidanza]

Imborsato. Add. da Imborsare. L. *in urnam coniectus*. Cron. Mor. E in tutti altri ufficj, e dentro, e di fuori si trovò imborsato.

Imborsazione. Lo 'mborsare. L. *in urnam coniectio*. Tratt. Gov. Fam. Se tocca a te assistere alla 'mborsazione de' Magistrati. Varch. Stor. 12. Con nuova imborsazione de i Sei.

Imboscamento. Imboscata, nascondimento, agguato. Così detto, perchè si fa più acconciamente ne' boschi. Latin. *insidiæ*. Liv. M. Acciocchè li nimici non avessono paura d'imboscamento, ne di nulla subita cosa. Vit. Plut. Ma elli andava in pericolo della tua persona, per gl'imboscamenti di quelli, che le facevano aguato.

Imboscare. Neut. e neut. pass. Fare aguato, e nasconderfi, per offendere il nimico con inganno, e vantaggio, e non pure in bosco, ma in ogni altro luogo, che possa occultare, e celare. Lat. *insidiari, locare se in insidijs*. M. V. 5. 73. I Franceschi vi mandarono ad imboscare, non sappiendo degl'Inghilesi, che v'erano. §. Per Nasconderfi semplicemente. Sen. Pist. Tu non ti dei imboscare, ne apppiattare si, che l'huomo non ti conosca.

Imboscata. L'imboscare.

Imboscato. Add. da Imboscare. Lat. *latens in insidijs*. Serd. St. 16. Temendo gli assalti de' ladroni, che stavano imboscati.

Imboschire. Divenir bosco. Latin. *sylvescere*. Sannaz. Arcad. E' meglio il poco terreno ben coltivare, che il molto lasciare, per mal governo, miseramente imboschire.

Imbossolare. Dicesi del Mettere gli afficelli a' palchi. Lat. *lacunar suffigere*.

Imbottare. Mettere il vino nella botte. Latin. *in lagenam infundere*. Boccac. g. 5. f. 4. Monna Simona imbotta, imbotta; e non è il mese d'Ottobre. Davanz. Colt. Svina, e imbotta un po' giovane, acciocchè nella botte alquanto grilli, e perciò si risenta, e schiarisca. §. Imbottar sopra la feccia: proverb. che è Fare il secondo errore, per riparare al primiero. §. Imbottare all'arpione: dicesi del Comperare per suo uso il vino a fiaschi. §. Imbottare: Figurat. Car. Mattacc. Ove il gufo ancor buio, e neve imbotta.

Imbottire. Riempiere coltre, coltróne, giubbóne, o altro di lana, bambagia, o altro. Lat. *infarcire*.

Imbottito. Addiett. da Imbottire. Cecch. Donz. 4. 1. Le donne hanno più punti, che uno imbottito. All. 44. Gli stiletti, ec. smagliano i giachi, sfondano i colletti, e passano gl'imbottiti.

Imbozzacchire. Venire a stento, proprio delle piante, e degli animali, intristire, non attecchire, incatorzolire; contrario di Sbozzacchire.

Imbozzimare. Dar bózzima. Burch. E le cicale imbozziman le tele.

Imbozzimato. Add. da Imbozzimare. Bellinc. Perch' io vi vidi tutti imbozzimáti.

Imbracciare. Porsi, ed avvolgersi al braccio, cappa, scudo, o altra cosa simile; e si usa anche figurat. Sen. Pist. Che noi imbracciamo fortezza (cioè ci armiam di fortezza) Bern. Orl. 2. 23. 39. Tosto lo scudo imbraccia, e s'è riavuto. Pallav. Stor. Conc. 20. 607. Imbracciando lo scudo splendido insieme, e forte della coscienza.

Imbracciato. Add. da Imbracciare. Filoc. lib. 6. 253. Chiusasi la visiera dell'elmo, e imbracciato il buono scudo. Stor. Eur. 1. 17. Imbracciato lo scudo, e sospinto il cavallo nel fiume, chiamò il Bavaro.

Imbrattamento. Imbrattatúra. Lat. *deturpatio*. Fr. Giord. Pred. R. Togliere via dall'anima ogni sozzo imbrattamento di colpa.

Imbrattare. Quasi imbruttare, intridere, che è Mettere in su che che sia, sporcizia, e lordúra. Lat. *deturpare, polluere, inquinare*. Boc. Nov. 15. 19. Della bruttura, della quale il luogo era pieno, s'imbrattò (qui neutr. pass.) Cr. 2. 23. 8. Allor con loto si debbe sopra essa ugnere, e imbrattare, lasciando la gemma tutta libera. Mor. S. Greg. Quando la colpa è scoperta, per l'ammaestramento della correzione, allora essi si pensano, che l'opinione della presente gloria sia imbrattata, cioè guasta, e offuscata.

Imbrattato. Add. da Imbrattare. Lat. *deturpatus, pollutus*. Boez. Varch. 4. pros. 6. Questi la coscienza sua riguardando, ed imbrattata di peccati veggendola, ec. comincia per forte a temere, ec. [qui per simili.] Tac. Dav. 281. Presero feroci la battaglia varia, per lo luogo imbrattato d'arbori, e vigne [qui ripieno, ricoperto]

Imbrattatore. Che imbratta. Pataff. Tu se della porrata imbrattatore.

Imbrattatvra. Lo 'mbrattare. Lat. *deturpatio*. Franc. Sacch. Bertuccia, ec. Più di vi tornò, per vedere se potesse fare la simile imbrattatúra.

Imbratto. Verbale. Imbrattamento. §. Imbratto: Confusione. Lat. *absurdum*. Franc. Sacch. Che imbratto è questo, che tu hai dipinto? E ti parrà bene imbratto al pagare. §. Imbratto: si dice quel Cibo, che si dà al porco nel truogolo. Morg. per simil. E nel paiuol si tuffava allo 'mbratto. Pataff. E sia da polli imbratto.

Imbrentina. Frutice noto. Lat. *leda*. Gr. λῆδον. Ricett. Fior. Il Ládano è un liquore, che risuda dalle foglie d'una pianta detta imbrentina, la quale è la terza spezie del cisto di Dioscoride. Borgh. Orig. Fir. 240. Come dove egli mette l'imbrentina, per l'ellera. Ricett. Fior. L'Ipocistide è una pianta, che nasce dalle radici del cistio, volgarmente detto 'mbrentina. §. E figuratam. Intrigo. Fir. Nov. 6. 331. E non potrà poi dir di no; torrò i danari, e uscirò di questa imbrentina. Amb. Cof. 4. 12. In che imbrentina entra costui?

Imbriacamento. Imbriacatúra. Latin. *ebrietas* Fr. Giord. Pred. R. Nel bollire del vino, e nel fervore dello 'mbriacamento, nascono le risse.

Imbriacare. Divenir briaco, che è ber tanto vino, che i fummi, e gli spiriti salgano al cervello, e offuschino lo 'ntelletto. Lat. *inebriari*. Ed oltre alla significazione neutra assoluta, si usa anche nel sentimento neutr. pass. Vit. Plut. Per suo amore, che essi si dovessero sollazzare, ed imbriacare col Re, ec. Da poichè s'imbriacarono, fece gran freddo. Alleg. 157. Del vin della sua fiasca, alle volte il poverel s'imbriaca. Salv. Gran. 2. 2. S'imbriaca, scalando, il poltrone. §. Dicesi ancora in att. signif. come Il vino mi ha imbriacato: Io ti voglio imbriacare. Latin. *inebriare, ebrium facere*. Lib. Cur. Mal. Il pane di loglio, imbriaca altrui quanto il vino. Red. Vip. 1. 20. Il vaporoso odore del vino, può in un momento imbriacarle.

Imbriacatvra. Imbriachezza.

Imbriachezza. Astratto dello 'mbriacarsi. Latin. *ebrietas, temulentia*. Vit. Plut. Non fu niuno degli amici di Dionisio, che non lo dispregiasse per l'imbriachezza, per li dadi, e per le femmine, che sempre continuava. §. Diciamo anche Imbriacatúra.

Imbriaco. Addiett. Ebrio, briaco. Latin. *ebrius*.

Fir. Af. 1. 24. Ora non hanno grandissima ragione i viandanti, a dolersi di questi imbriachi, e maladetti osti. E 246. Piacque a quello imbriaco cuoco la sua salute. Bern. Orl. 2. 6. 43. E paiono imbriachi, e spiritati.

IMBRIACONE. Accresc. d'Imbriaco. Lat. *valde ebrius*. Fir. Af. 239. In questa guisa uccellava quel banditore questo imbriacóne.

IMBRICCONIRE. Diventar briccóne.

IMBRIGAMENTO. Trambusto, intrigo. Lat. *turbamentum, turbatio*. M. V. 2. 38. Tanto imbrigamento di guerra, sboglientava gli huomini.

IMBRIGARE. Brigare, prender briga, ingegnarsi, industriarsi. Lat. *studere, conari*. Tes. br. A pena però si dovrebbe ciascuno imbrigar di saperle. §. Imbrigare: Intrigare. Lat. *implicare, immiscere*. §. Imbrigare: neutr. pass. vale Intrigarsi. Lat. *implicari, immisceri*. Introd. Vir. Se credessi non potere osservargli, non t' imbrigar de' nostri fatti [cioè non entrare ne' nostri fatti, e non te ne impacciare] Albert. cap. 64. Niun Cavalier d'Iddio s'imbriga delle faccende del Mondo. Quad. Cont. Perchè s'imbrigò in detto matrimonio.

IMBRIGATO. Add. da Imbrigáre. M. V. 9. 7. Ma perocchè noi siamo ora imbrigati di molte cose, che richieggono nostra presenza. E 2. 45. Essendo i Perugini imbrigati nelle rubellioni delle loro Terre. Albert. cap. 2. Niuno huomo, tacendo, e molti parlando, avemo veduti imbrigati.

IMBRIGLIARE. Metter la briglia al cavallo. Latin. *immittere habenam*. §. Per metaf. Tac. Dav. St. 1. 241. L'Egitto colle forze, che lo 'mbrigliano, è stato retto da Augusto in qua, da' Cavalieri Romani. E Ann. 1. 17. La Città è tale imbrigliata, ch'ei può andare a dar pasto agli animi militari.

IMBRIGLIATO. Add. da Imbrigliare. Lat. *frenatus*. Serd. Stor. 6. Dietro gli vengono cavalli imbrigliati. §. Per metaf. Tac. Dav. An. 1. 17. La Città è tale imbrigliata, ch'ei può andare a dar pasto agli animi militari.

IMBRIGLIATURA. Lo 'mbrigliare. Lat. *freni immissio*. Lib. Mascalc. Quando lo puledro è arrivato al tempo della imbrigliatúra.

IMBROCCARE. Dar nel brocco. Lat. *scopum attingere*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 405. Nè daga sì ben difende, nè imbrocca in battaglia, come lo scudo, e l'arme della tua eloquenza in giudizio, in Senato davanti al Principe. Bern. Orl. Coll'asta bassa Brandimarte imbroccà, E nello scudo gli spezzò la lancia [qui vale colpir di rincontro] §. Imbroccare: Opporsi. Lat. *obstare, adversari*. Morg. Sempre fortuna alle gran cose imbrocca. §. Imbroccare: dicesi Del posarsi su alberi, o simili, gli uccelli di rapina.

IMBROCCATA. Colpo di spada, che vien da alto a basso, di punta.

IMBRODOLARE. Da broda. Intridere, imbrattare. Lat. *fœdare, coinquinare*. Ant. Alam. E imbrodolommi tutta la persona. Tac. Dav. Stor. 3. 327. I Vitelliani, ec. turbavano la pace, imbrodolavano di sangue case, e altari. §. Neutr. pass. Red. Oss. Anim. In questi moti s'imbrodolano d'una spuma, o bava.

IMBRODOLATO. Add. da Imbrodolare: Intriso, imbrattato. Lat. *deturpatus, illitus, perfusus*. Valer. Mass. E li loro Rettori medesimi, in quella medesima sozzúra imbrodolati, non gli punivano. Medit. Arb. Cr. Battevano crudelmente quel Sagratissimo Capo, coronato di spine, e tutto imbrodolato di preziosissimo Sangue. Bern. Orl. Tutta di sangue sparsa, e 'mbrodolata. Morg. Che godeva la notte il Rubaldone, Nel sangue imbrodolato, come un porco.

IMBROGLIARE. Intrigare, confondere, avviluppare. Lat. *intricare, implicare*. Cavalc. Discip. Spir. Io appello a questa manifesta gravezza, che voi mi fate, e così appellando, il misero passò all'altra vita, nella maniera, che appellando, e imbrogliando, aveva danneggiato altrui. Fir. Trin. Ch' i' penso avergli assai bene imbrogliato il cervello.

IMBROGLIATORE. Avviluppatore.

IMBROGLIO. Intrigo, viluppo. Lat. *intricatio*, *grica*. Fr. Giord. Pred. R. Volle fortemente liberarsi dagl' imbrogli del secolo.

IMBROGLIONE. Impigliatóre, avviluppatóre. Lat. *ardelio, trico*.

IMBRONCIARE. Divenir broncio. Latin. *indignari*.

IMBRUNARE, e IMBRUNIRE. Divenir bruno. Lat. *nigrescere*. Gr. μελαίνεσθαι. Far Bruno. Lat. *nigrefacere*. Gr. μελαίνειν. Farsi bruno nel sentim. neutr. passiv. Latin. *nigrescere*. Dant. Purg. 7. Maggiore aperta, molte volte impruna, Con una forcatella di sue spine, L' huom della villa, quando l'uva imbruna. Introd. Virt. Il color delle sue armi, ch' era candidissimo, imprima s'offuscò un poco, e poi mano a 'mbrunire. Petr. Canz. 9. 3. E 'mbrunir le contrade d' Oriente. Petr. Son. 188. Quando il Sol bagna in mar, l'aurato carro, E l'aer nostro, e la mia mente imbruna. Poliz. St. 5. Risuoni te da i Numidi a Boote, Dagl' Indi al mar, che 'l nostro Cielo imbruna.

IMBRUNIRE. Vedi Imbrunare.

IMBRUSCHIRE. Divenir brusco.

IMBRUSCHITO. Add. da Imbruschíre. Pallav. Stor. Conc. 8. 216. Per alleggerire il fatto, e addolcir l'animo imbruschito del Papa. E 24. 749. Mostravasi dalla Reina, in questi trattati, un'animo imbruschito in lei, ed in tutta la Francia, verso il Pontefice.

IMBRUTTARE. Imbrattare. Lat. *deturpare, contaminare, polluere*. Amm. Ant. 36. 5. 4. Perocchè questo gravemente imbrutta l'huomo. But. Se lo 'ntelletto non intese in alto, non potrebbe comprendere la bassezza del peccato, imperocchè 'l peccato l'accecherebbe, sì che s' imbrutterebbe in esso (qui neutr. pass.)

IMBRUTTIRE. Divenir brutto. Lat. *deturpari, fœdari*. Com. E quanto alla fama sono invenchiati, in quanto sono imbruttiti d'un medesimo peccato. §. Rimbruttire: diciamo nello stesso significato.

IMBUCARE. Mettere, o entrare nella buca. Usandosi anche nel sign. neutr. pass. come mostran gli esempli. Car. Mattac. Suona il cembalo, ed entra in colombaia, Ove covano i gheppi, e falimbelli, O lanciavi un terzuol, che vi s' imbuche. §. Per metaf. Entrare in qualsivoglia luogo. Morg. Noi c' imbucammo, com' ei fu impiccato.

IMBUCATARE. Da bucato sust. Vale Imbiancare e tor via il sucidúme, ne s'imbucatano, se non i panni lini. Lat. *purgare*. Pass. 117. Ben venga l'amico mio, certo molto ci fe ben lavato, e imbucatato [qui è met.]

IMBULLETTARE. Metter le bullette.

IMBULLETTATO. Add. da imbullettare.

IMBUONDATO. Buondato. Ambr. Cofan. 3. 1. Sommene rallegrato imbuondato. Luig. Pulc. Bec. Tu non arai mai senno, tel prometto, Se io, che n' ho imbuondato, non tel metto. Red. Esper. Nat. 127. Ognuno vorrebbe provvedersene imbuondato.

IMBURCHIARE. Aiutare comporre altrui qualche scrittúra.

IMBURIASSARE. Da buriasso, vale Ammaestrare, addestrare. Latin. *instruere*. Morg. 22. 208. L' Arpalista n'andava imburiassato. Cecc. Mogl. 2. 2. Si egli è desso, e solo, oh quel ribaldo, non lo potrà imburiassare.

IMBUSTO. La parte dell'huomo, dal collo alla cintúra. Lat. *thorax*. G. V. 1. 57. 3. E tagliata la testa del Beato Miniato, per miracolo di Cristo, colle sue mani la riduſse al suo imbusto. Boc. Nov. 35. 9. Il meglio, che potè, gli spiccò dall' imbusto la testa. §. Imbusto, e busto: si dice a Quella parte del vestito, che cuopre l'imbusto. Fir. Dial. Bell. Donn. O che bel vedere è l'imbusto, senza un proffilo intorno al collo, o senza una mostra. E Lucid. Sarto, che le muti le maniche, e gli altri fornimenti, e rassetti gl' imbusti alla moderna. Alleg. 99. Volendo l'imbusto più attillato. §. Bello imbusto: diciamo in ischerzo, e ironicamente, a Huomo, che abbia oppinione di bello, e vadia azzimato, e oltre al decoro raffazzonato.

IMBUTO. Piccolo strumento, fatto a campana, con un cannoncino in fondo: Si mette nella bocca de' vasi, per versarvi il liquore, acciò non si sparga. Lat. *infundibulum*. Cr. 6. 100. 4. Si prenda di buon vino, e si scaldi, e si getti sopra la ruta, e l'onfermo riceva il fummo, per imbuto. Lib. Astr. Lo 'mbuto, ch' è in sommo nel capo del cannone. §. A uno strumento simile di legno, di maggior grandezza, e di forma poco diversa, ma per l' uso medesimo, diciamo Pevera.

IMITANTE. Che imita. Lat. *imitans*. Bocc. Amet. 18. La spaziosa testa, e distesa, imitante la neve per propria bianchezza. E 76. Il sonno, imitante la morte, entrò nel mio misero petto.

IMITARE. Fare a fimiglianza, contraffare. Lat. *imitari*. Fiamm. lib. 1. 73. Colle teste unghie, imitando, ufficio diremo, ec. M. V. 8. 103. Di se fanno specchio a coloro, che deono venire a imitargli, per la impunità del segreto peccato.

IMITATIVO. Da essere imitato. But. Acciocchè de' buoni si pigli esemplo imitativo.

IMITATORE. Che imita. Lat. *imitator*. Espos. Salm. Promise la gloria della sua celestial patria a' suoi imitatori.

IMITAZIONE. L'imitare. Latin. *imitatio*. Fr. Giord. Pred. R. Con una santa imitazione, seguite le sue pedate.

IMMACCHIARE. Nasconderfi nella macchia. Latin. *vepreto se abdere*. Ar. Fur. 2. 43. E poi là dentro, il rio ladron s' immacchia.

IMMACVLATO. Senza macula, senza mancamento, intero, buono. L. *purus*, *integer*, *immaculatus*, dice la Scrittura. Gr. ἀμώμητος. Lab. n. 156. Servata l'anima loro immaculata, meritarono di divenir compagne a colei, ec. Coll. S. Pad. Canuti sono gli sentimenti dell'huomo, e l'etade della vecchiezza, è la vita immaculata. Segr. Fior Art. Guerr. 14. E in mentre, che la Repubblica visse immaculata.

IMMAGE. Immagine. Dan. Purg. 25. Guizza dentro allo specchio vostra immage. E Par. 2. Dalla mente profonda, che lui volve, Prende l' immage, e fassene suggello.

IMMAGINABILE. Che si può immaginare. Latin. *excogitabilis*. Red. Esp. Nat. 71. L' ho provata in molte occasioni, ma senza verun frutto, ne pure immaginabile.

IMMAGINAMENTO. Immaginazione, pensiero, concetto. Lat. *imaginatio*, *mens*. Gr. ἐννόησις φαντασία. Boc. Fiam. 3. 3. Rimanendo del mio consapevole immaginamento beffata. Stor. Aiolf. Ripresero loro scudi, e loro spade, avendo l' uno, e l' altro fatto molti immaginamenti. Com. Purg. 19. Mostra l' Autore il falso immaginamento, che i mortali fanno de' beni temporali.

IMMAGINARE. Figurarfi nella mente qualche concetto, andar vagando coll' animo: Pensare. Lat. *imaginari*. Grec. φαντάζεσθαι, κατανοεῖσθαι, ἐνθυμεῖσθαι. Boc. Nov. 21. 7. Perchè molte cose divisate, seco immaginò. E Lab. n. 7. Meco immaginai di costrignerla, a trarmi dal Mondo. Petr. Canz. 9. 5. Per iscolpirlo, immaginando, in parte. Dan. Par. 13. Immagini chi bene intender cupe Quel ch' io or vidi, e ritenga l' immage, ec. E appresso. Immagini quel carro, a cui il seno Basta del nostro cielo, e notte, e giorno.

IMMAGINARE. Sust. Immaginazione. Fiamm. 6. 32. lo pregai sempre gl' Iddij, che me, de' miei immaginarj, facessono mentitrice. Dan. Purg. 17. Così l'immaginar mio, cadde giuso.

IMMAGINARIO. Add. D'immaginazione. Lat. *imaginarius*. Gr. φανταστικός. S. Bern. Lett. Formàti d' alquante cose vere, e immaginarj ricordamenti. S. Agost. C. D. Secondo la vista ingannano li sentimenti delli mortali, con immaginaria illusione. Red. Inf. 196. Chi troppo garoso temesse di qualche immaginaria illusione de' microscopi.

IMMAGINATIVA. Potenzia dell' anima, la quale, dalla rappresentazion dell' obbietto, con prestezza, e conghiettúra, cava molte considerazioni, oltre al rappresentato. Lat. *phantasia*. Gr. φαντασία, φανταστική, δύναμις. Dant. Purgat. 17. O immaginativa, che ne tuoe, Talvolta sì di fuor, ch' huom non s' accorge, Perchè d' intorno suonin mille tube. But. E hanno queste virtù luogo appropiato nel capo umano, ec. nella fronte l' immaginativa, ovvero estimativa. Pass. 356. Essendo desta, e vegghiando, si muove la fantasia, e la virtù immaginativa.

IMMAGINATO. Add. da Immaginare. Lat. *excogitatus* Gr. ἐννενοημένος, πεφαντασμένος. Dant. Inf. 23. Noi fuggirem la immaginata caccia. E Purg. 9. E si lo'ncendio immaginato cosse, Che convenne, che 'l sonno si rompesse. Petrar. Son. 237. Immaginata guida la conduce. §. Per Figurato, dipinto. Lat. *imaginatus*. Dan. Purg. 10. Perchè quivi era immaginata quella, Che ad aprir l' alto mar volse la chiave, ec. E di sotto. Similemente al fummo degl' incensi, Che v' era immaginato.

IMMAGINAZIONE. Lo immaginare. Lat. *imaginatio*. But. E però dicono li Filosofi, che l' immaginazione è nell' estremo della concavità del cerebro, che è nella fronte. E altrove. La immaginazione apprende da' sentimenti, e lo splendore è obbietto del vedere, e lo vedere non ha mai appreso maggiore splendore, che 'l Sole, e così non lo può immaginare. Boc. Nov. 21. 7. Ed in questa immaginazione fermatosi. Lab. n. 249. A te non poterono esser note, ne per veduta, ne per immaginazione. Coll. S. Pad. Non sia occupato nelle immaginazioni delle cose transitorie. Cecch. Donz. Prol. L' immaginazione fissa, fa talora caso. [Proverbio; di che vedi più lungamente CASO, e FAR CASO.]

IMMAGINE. Figura di rilievo, o dipinta: Ritratto. Lat. *imago*. G. V. 3. 1. 5. La immagine del marmo, consecrata per li primi edificatori pagani, per nigromanzia al loro Iddio Marti. Boccac. Nov. 77. 28. Quando tempo farà, vi manderò l' immagine, e l' orazione. Petr. Son. 58. Pigmalion quanto lodar ti dei, Dell' immagine tua. §. Per Sembianza, simiglianza, apparenza. Latin. *similitudo*, *species*, *exemplar*. Dan. Inf. 23. L' immagine di fuor tua non trarrei. E Cant. 15. A tale immagine, eran fatti quelli, Tutto che ne sì alti, ne sì grossi. E Cant. 17. E quella sozza immagine di froda, Sen venne. E Purg. 9. Tale immagine appunto mi rendea. Tes. Br. Il sesto giorno fece Adamo alla immagine, e similitudine sua.

IMMAGINETTA. Dim. d' Immagine. Lat. *imaguncula*. Boc. Test. Lascio, e voglio una immaginetta di nostra Donna, ec.

IMMAGINEVOLE. Che immagina. Lat. *recogitans*. Boc. Amet. 32. Soletta, con immaginevole cura ne' passati studj, la memoria non pronta affannava.

IMMAGINEVOLMENTE. Con immaginazione. Lat. *imaginario*. Guid. G. Per gli studiosi lettor de' libri, si come elli vissero, immaginevolmente spirito infondono.

IMMAGO. Immagine. Petr. Canz. 4. 8. Vero dirò forse, e parrà menzogna, Ch' io senti trarmi dalla propia immago. Dant. Inf. 20. Fecer malie con erbe, e con immago. E Par. 33. Come si conviene L' immago, e 'l cerchio, e come vi s' indova.

IMMAGRIRE. Divenir magro. Lat. *macrescere* Cr. 1. 4. 13. L'acqua salsa, fa diseccare, ed immagrire.

IMMANSVETO. Contrario di Mansueto. L. *ferus*. Gr. ἀτίθασσος. Ar. Fur. 18. 19. Immansueto toro accanneggiato.

IMMANTENENTE, e IMMANTANENTE. Subito, in un tratto. Lat. *repente*, *subito*, *illico*. Petr. Canz. 18. 5. E perchè mi spogliate immantinente Del ben. L. M. Tutti s' accordaro di soccorrere immantenente Pass. Prol. L'huomo, che mortalmente peccando, perde la innocenzia, immantanente, senza indugio dee aver ricorso alla penitenza. Espos. Pat. Nost. Per cosa deliberata, e fatta di male, immantanente si parte. E altrove. Il leale amico, è medicina di vita, e quando l' uno de' piedi ghiaccia, l' altro l' aiuta immantanente. §. Per Di presente, ora, in questo punto: modo antico. Liv. M. Ne giammai non avremo sì buona cagione, come noi avemmo immantanente.

IMMARGINATO. Da margine: congiunto, e appiccato insieme. Lat. *coniunctus*. G. V. 6 31. E dentro al voto, quasi immarginato al sasso, trovò un libro.

IMMASTRICIARE. Impiastrare con mastrice. §. Per Impiastrare. Lat. *illinire*. Pallad. Immastriciando le giuntúre con calcina viva, mischiata con olio.

IMMATERIALE. Non materiale. L. *absque materia*. Gr. ἄυλος. Cir. Gell. Quelle sustanze immateriali, che volgono i Cieli.

IMMATVRO. Non maturo. Latin. *immaturus*. Guitt. Rim. Non affrettar l' immatúra partíta. Fir. As. 154. Congiungersi con sì ignobil femmina, a' suoi non leciti, e immaturi abbracciamenti.

IMMEDIATAMENTE. Senza mezzo. Lat. *immediatè*. Gr. ἀμέσως. Com. Purg. 11. Conciossiecosachè quello toc innanzi immediatamente la sustanzia dell'anima. But. Più risplende la bontà di Dio nelle cose immediatamente da lui, che nell' altre, e più vi mette del suo lume, e del suo splendore. Boec. Vit. Dan. 40. Da quelli poi immediatamente venendo all' opere degne, ec.

IMMEDIATE. Immediatamente. Lat. *immediatè*. Gr. ἀμέσως. Dan. Conv. 8. E così è conchiuso ciò, che

si promise nel principio del capitolo, ec. immediate. Fir. As. 249. Laonde eglino serratomi immediate addosso gli usci, e le finestre, si deliberarono tenermi assediato quivi dentro. Sen. Benif. Varch. 1. 15. Seguitano immediate quelle cose, senza le quali si può ben vivere. Bern. Orl. 1. 7. 6. Immediate i suoi gli sono intorno. E 2. 6. 48. La rocca immediate ne fu piena.

IMMEDIATO. Senza altro di mezzo: Propriamente Termine delle scuole. Lat. *immediatus*. Gr. ἄμεσος. Sag. Nat. Esp. 36. Imperciocchè la cagione immediata, che pigne, secondo loro, non è altrimenti il peso.

IMMEDICABILE. Da non potersi medicare: Incurabile. Lat. *immedicabilis*. Gr. ἀνίατος. Fir. As. 294. Cruciato il giorno, e la notte d' una immedicabile idropisia.

IMMEGLIARE. Divenir meglio, migliorare. Lat. *meliorem fieri*. Gr. βελτιοῦσθαι. Dan. Par. 30. Chinandomi all'onda, Che si deriva, perchè vi s'immegli.

IMMEMORABILE. Da non poter capirsi, nè conservarsi nella memoria. Lat. *immemorabilis*. Vit. Plut. E questo tale ardire nudrì Cesare ne' cuori de' suoi, per le sue immemorabili cortesie.

IMMENSITA', IMMENSITADE, e IMMENSITATE. Astratto d'Immenso. Lat. *immensitas*. Fr. Giord. Pred. R. Considerate colla mente la immensità del Cielo.

IMMENSO. Di smisurata grandezza. Lat. *immensus*. Dan. Purg. 27. E pria, che 'n tutte le sue parti immense, Fosse Orizzonte tutto d'un'aspetto. Segn. Pred. 15. Uno de' maggiori argomenti, che forse abbiamo della misericordia immensa di Dio. Bern. Orl. 1. 11. 41. Innanzi agli altri Sacripante ardito, Fea prove, e colpi orribili, ed immensi.

IMMERGERE. Attuffare. Lat. *immergere, mergere*. Lib. Cur. Malat. Piglia un pezzetto di riobarbaro, immergilo nell'acqua piovana, tienvelo immerso quattro ore, ma prima di immergerlo, ec. Sagg. Nat. Esp. 10. In essa acqua si immergerà un Termometro di cento gradi. Ap. Ruccel. Deh meco i labbri tuoi, ec. Immergi dentro al liquido cristallo. §. Per metaf. Circ. Gell. E non s' immerge troppo nel diletto. Varch. Stor. 12. Ancor, che non tralasciasse i piaceri nè della caccia, nè de' balli, nè degli amori, ne' quali era più tosto profondato, che immerso.

IMMERITAMENTE. Contrario di Meritamente. Lat. *immeritò, injuria*. Boc. Nov. 25. 4. Non immeritamente ardirò di porgere i preghi miei alla vostra altezza. Fir. As. 310. Ne potendo il suo fratello sopportare il grieve dolore, che egli si aveva preso della efferatissima morte della povera giovane sorella, così immeritamente donatale.

IMMERITEVOLE. Indegno, non meritevole. Latin. *indignus*.

IMMERSIONE. L'immergere. Lat. *mersio, immersio*. Sag. Nat. Esp. 42. Il quale pieno d'argento vivo, sia vaso d'immersione alla canna. E 102. Acciocchè la prima immersione venisse fatta coll'aria già dilatata.

IMMERSO. Add. da Immergere. Lat. *immersus*. Lib. Cur. Malat. Tienvelo immerso quattro ore. Sagg. Nat. Esp. 2. Lo costrigne a più, o meno sollevare dentrovi la canna immersavi. E 33. Dove sta immersa la canna. Serd. Stor. 7. Arebbono potuto trovare i nemici, immersi nel sonno. Circ. Gell. Coll'animo tanto immerso ne' pensieri, che tu mi rappresenti quasi un corpo senza anima.

IMMEZZARE, e IMMEZZIRE. Colla z aspra, divenir mezzo. Lat. dice *mollescere*, *mollem fieri*. Cr. 5. 20. 10. Ed imperò si dee fare, che s'immezzino, e lascino l'asprezza. E 6. 21. 3. I cocomeri son migliori, quando son maturi, la qual cosa si conosce, quando immezzano, e diventano leggieri.

IMMIARE. Divenir meco una cosa stessa, penetrar nel mio pensiero. Dan. Par. 9. Già non attenderei io tua domanda, S'io m'intuassi, come tu m'immii.

IMMILLARE. Crescere a migliaia, multiplicare. Lat. *multiplicari augeri*. Dan. Par. 28. Ed eran tanti, che 'l numero loro Più, che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.

IMMINENTE. Che soprasta. Latin. *imminens*. Fiam. lib. 7. 54. E se a lui erano imminenti i mortali pericoli, gli andava egli cercando. Segn. Pred. 1. S'affaticavano affine di liberarsi dall'imminente naufragio. Fir. Asin. 161. Libera oggi mai la stanca ancilla tua dalla tema dello imminente pericolo. E 289. Parve con veloci passi, che egli fusse da fuggire l'imminente tempesta della incrudelita fortuna.

IMMINENZA. Astratto di Imminente. Lat. *imminentia*. Fr. Giord. Pred. R. Non si accorgono della imminenza del pericolo, e del danno.

IMMIRRATO. Da immirrare. Mirrato. Pallad. Imbagnandole con acqua immirrata, diventano di buona cucina.

IMMOBILE. Senza moto, che non può muoversi. Lat. *immobilis*. Lab. n. 27. Quivi immobile, e sospeso trovandomi, mi parve. ec. Boc. Nov. 38. 16. Levar volendola, e immobile trovandola. Dan. Purg. 19. Tanto staremo immobili, e distesi. Petrar. Son. 74. E la virtù, che l'anima comparte, Lascian le membra quasi immobil pondo. §. Immobile: si dice di Case, poderi, e simili beni. Lat. *bona immobilia*. Guid. G. 66. Non fue alcuno, il quale abbondasse di tante possessioni di cose immobili.

IMMOBILITA', IMMOBILITADE, e IMMOBILITATE. Astratto d'Immobile. L. *immobilitas*. Com. Purg. 7. Qui tocca, come è detto di sopra, la immobilità dell'anima umana. Segn. Pred. 10. Giunghiate al Cielo stellato, il quale non per la immobilità, ma per la saldezza, come vuole Sant'Agostino, si dinomina firmamento.

IMMOBILMENTE. Con immobiltà, saldamente, fermamente, senza muoversi. Lat. *immobiliter*. Teolog. Mist. Niuna altra cosa aspetta, stando immobilmente alla porta. S. Bern. Lett. Stassi adunque immobilmente nella sua infermería. S. Agost. C. D. Certo, che quello, che è scritto una volta ha parlato Iddio, s'intende immobilmente, cioè incommutabilmente ha parlato.

IMMODERANZA. Contrario di Moderanza: Incontinenza. Lat. *incontinentia*. Mart. Lett. 70. V. E. deve moderare le passioni, e le immoderanze delli suoi creati.

IMMODERATAMENTE. Senza moderazione: Smoderatamente. Lat. *immoderatè*. But. Quanto immoderatamente si riprende la cosa. E altrove. Questi ebbe un figliuolo, lo quale amava immoderatamente.

IMMODERATO. Senza modo, smoderato, senza termine. Lat. *immoderatus*, *intemperans*. Annot. Vang. La lingua, ch' è placabile è legno di vita, e quella, ch' è immoderata, e scostumata, abbatte lo spirito. Declam. Quintil. C. Sempre la femmina è d'immoderato affetto. Martell. Lett. 4. Conosco, che dalla bontà, e prudenza vostra l'immoderato mio desiderio sarà corretto. §. L'uso si serve più volentieri di Smoderato, che vale lo stesso.

IMMODESTIA. Contrario di Modestia: Sfacciataggine.

IMMODESTISSIMO. Superl. d'Immodesto: Senza punto punto di modestia. Lat. *immodestissimus*. S. Agost. C. D. Gl' immodestissimi spiriti gli hanno messo in cuore, per ingannare le menti umane.

IMMODESTO. Contrario di Modesto. Lat. *immodestus*. Capr. Bott. E mille altre cose ancora più immodeste, e più scostumate.

IMMOLARE. V. L. Sacrificare. Lat. *immolare, sacrificare*. Fior. Ital. D. Se noi immolassimo gli animali, gli quali adorano gli Egizzj, egli ci lapiderebbono. Omel. S. Greg. Perocchè allotta il sacrifizio è immolato, ed è vivo. Segn. Pred. 21. Ha le milizie in ordine per combattere, ha le vittime pronte, per immolare; si risolve però, ec.

IMMOLLAMENTO. Lo 'mmollare. Lat. *madefactio*. Cresc. 2. 13. 10. E noi ancora vedemo seccar molte piante, quando 'l letame secco, e non ben corrotto, sarà posto appresso di loro, se non s'aiutano, e provveggono di molto umido acqueo, per continuazione d'immollamento. Mor. S. Greg. E l'aspersione, cioè lo immollamento del sangue, lo quale parla meglio, che quel d'Abel.

IMMOLLARE. Propriamente Far l'effetto, che fa l'acqua caduta, o gittata sopra le cose: Bagnare. Lat. *madefacere*. Tes. Br. 3. 5. Se tu vuogli provare, se la terra è grassa, tu piglierai una menata di terra, ed immollerala bene d'acqua dolce, e poi s'ell'è tenace, e viscosa, sappi, ch'ell'è grassa. Pallad. Spargono sopra

la terra della detta acqua, e chi immolla di quella l'aratolo. Dant. Inf. 12. Che sì ci sproni nella vita corta, E nell'eterna poi si mal c'immolle. §. Ogni acqua immolla: Proverbio, e dicesi, che Per pora, o cattiva, che si sia una cosa, può a ogni modo l'huomo servirsene, avendo necessità. §. E quell'altro: Ogni acqua lo immolla: si dice di Chi è in istato, o in termine, che ogni minima cosa gli dia il tracollo. §. Da immollare, Rimmollare: che è Immollar di nuovo. Morg. Rimmollasi più oltre, e non si cura.

IMMONDISSIMO. Superl. d'Immondo. Lat. * *immundissimus*. Mor. S. Greg. Sono atterrati, ed imprigionati da quelli immondissimi spiriti.

IMMONDIZIA. Sporcizia, bruttúra, schifezza. Lat. *spurcitia*, * *immunditia*. Boccac. Introd. n. 4. Fu da molte immondizie purgata la Città. Red. Ins. 25. Per salvar le carni la state da questa immondizia. §. Per Vituperio, disonestà, vizio. Latin. *vituperium*, *vitium*. Mor. S. Greg. Fuggi il male, a manifestare a' suo' eletti ogni immondizia.

IMMONDO. Impuro, bruttato, lordo, e dicesi per lo più di vizzj, e peccati. Latin. *immundus*, *impurus*. Caval. Specch. Cr. E quantunque si sentano lordi, e immondi, presumono di conversar cogli buoni. Dan. In fer. 7. Dovrei io ben riconoscere alcuni, Che furo immondi di cotesti mali. G. V. 12. 198. 1. Nel cospetto del quale la Luna risplende, le stelle tralucono, e immonde sono. Guid. G. 7. Le loro risposte procedevano da spiriti immondi, che nelle dette immagini rispondevano.

IMMORTALARE. Fare immortale. Lat. *immortalem reddere*. Gr. ἀθανατίζειν. Car. Lett. E che Michelagnolo nell'un modo, e nell'altro lo immortalasse. Matt. Franz. Rim. Bur. Io non curo per voi d'immortalarmi (qui neutr. pass.)

IMMORTALE. Non sottoposto alla morte. Lat. *immortalis*. Boc. Nov. 98. 26. Che ciò, che s'adopera da' mortali, sia degl'Iddij immortali disposizione, e provvedimento. Dant. Inf. 2. Tu dici, che di Silvio lo parente Corruttibile ancora ad immortale Secolo andò. Petr. Canz. 5. 5. E che 'l nobile ingegno, che dal Cielo, Per grazia tien dell'immortale Apollo.

IMMORTALITA', IMMORTALITADE, e IMMORTALITATE. Astratto d'immortale. Lat. *immortalitas*. Gr. ἀθανασία. Mor. S. Greg. Quando la nostra mortalità sarà pervenuta nella immortalità della nostra gloria. Cavalc. Med. Cuor. Non è da piangere quella morte, alla qual seguita immortalità.

IMMORTALMENTE. Senza morire: Sempiternamente. Lat. *immortaliter*. Mor. S. Greg. E per brievemente dire, che è immortalmente mortale, e mortalmente immortale. S. Grisost. Il quale liberamente, immortalmente, e felicemente signoreggia lo Cielo, e la terra.

IMMORTIRE. Ammortire. Lat. *tabescere*, *consenescere*. Albert. cap. 36. Lo savio huomo non immortisce unque in ozio, ma talora è l'animo suo più tiepido.

IMMOSCADARE. Profumar di moscado. Tratt. Gov. Fam. Lo studio delle quali è immoscadare la via, donde vanno (Qui Lat. *odore perfundere*)

IMMOTO. Che non si muove. Latin. *immotus*. Dant. Par. 25. Par come sposa tacita, ed immota. Petrar. Cap. 7. Ovunque fosse stabile, ed immota. Fir. As. 102. Veggendolo spenzolóni, ed immoto. Bern. Orl. 2. 13 E stava immoto a guisa d'un defunto.

IMMUNE. Che ha immunità: Esente. Lat. *immunis*. Bern. Orl. 2. 16. 1. Gli error, che ci fa far l'ira, e lo sdegno, Hanno (a parlar così) più dell'immune.

IMMUNITA', IMMUNITADE, e IMMUNITATE. Esenzione. Lat. *immunitas*. G. V. 10. 5. 1. E fu fatta certa immunità, e grazia a qual terrazzano vi rifacesse casa. M. V. 3. 61. Dopo lunga discettazione, e combattimento di Cittadini, e d'immunità di privilegio, che aveva Ser Francesco.

IMMUTABILE. Che in nulla guisa si muta, nè può mutarsi. Lat. *immutabilis*. Gr. ἄτρεπτος, ἀμετάθετος. G. V. 12. 108. 10. L'amor nostro, e degli altri della Casa Reale devoti, crescerà, e sarà immutabile. Boc. Amet. 89. Questo le sia immutabile, e perpetuo infino negli ultimi secoli. Sag. Nat. Esp. 42. E termine fisso, ed immutabile di tutte le altezze.

IMMUTABILITA', IMMUTABILITADE, e IMMUTABILITATE. Astratto d'Immutabile. Lat. *immutabilitas*. Gr. ἀτρεψία. Mor. S. Greg. La durezza dell'anima peccatrice si muove dalla immutabilità della sua ostinazione. Boez. Varch. 4. pr. 6. Se questo ordine le cose mutevoli, ec. colla sua immutabilità freni, e costringa.

IMMUTABILMENTE. Con immutabilità, senza mutarsi. Lat. * *immutabiliter*. Gr. ἀτρέπτως. Guid. G. Con alcun fusto, o penna immutabilmente s'opponga. S. Agost. C. D. Adopera invisibilmente, ed immutabilmente, e incorporalmente.

IMMUTAZIONE. Immutabilità, stabilità. S. Grisost. Così per alcuna similitudine dico sia la immutazione de' Santi.

IMO. Sust. non ha il numero del più, significa parte interiore, fondo, ed è contrario a Sommo. Lat. *pars*, *ima*, *imum*. Petr. Cap. 9. A lui fu destinato, onde da imo Perdusse al sommo l'edificio santo. Dan. Par. 30. E come clivo in acqua di suo imo Si specchia. Dittam. E so ancor, ch'io non sarò lo primo, Ne'l deretan, che dee far questa via, Che tutti ne convien tornar all'imo. Dan. Inf. 18. Così dall'imo della roccia scogli Moven, che ricìden gli argini, e i fossi. E Cant. 29 Che dallo scoglio l'altra valle mostra, Se più lumi vi fusse tutti ad imo.

IMO. Add. Basso. Lat. *imus a um*. Petr. Son. 114. In alto poggio, in valle ima, e palustre. Ariost. Satir. 1. Che se tu non la sai, che sei de' primi, ec. Non la faran già quei, che son degl'imi.

IMPACCIAMENTO. Impaccio. Lat. *molestia*, *impedimentum*. Liv. M. Più n'avrebbono avuto d'impacciamento, che d'aiuto. Tes. Br. 2. 35. Che se non avesse in sulla faccia della terra niuno impacciamento.

IMPACCIARE. Neutr. pass. Pigliar cura, briga, travagliarsi, intromettersi. Lat *se immiscere*, *curare*. Boc. Nov. 98. 28. Presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino. E Nov. 14. 6. Non s'impacciò d'investire altrimenti i suo' danari. E Nov. 48. 7. Nastagio, non t'impacciare, lascia fare a' cani. E Nov. 76. 4. Non v'impacciate, che io nol fare' mai. Maestr. Se compra, e vende in nome di scomunicato, non è da impacciarsi con lui. Lib. Son. Questo consiglio al dito legherai: Non t'impacciar con Medici, o Notai. E altrove. Chi con ladri s'impaccia, Con esso lor non s'ha nessun buon patto. Bern. Orl. 2. 22. 44. E mai più d'impacciarsi gli giurava Della figliuola del Re Stordilano. §. Per Involgere, inviluppare, intrigare. E si usa in sign. att. neut. e neut. pass. come mostran gli esempli. Lat. *implicare*, *distringere*. Lab. n. 195. Infino a' fornaciai, a cuocer guscia d'uova, ec. erano impacciati. Tes. Br. 5. 42. Il perchè non le puote tagliare, si vi inquietisce suso, e mescolasi con essi, e impacciavisi in quelle verghe, che non ne puote uscire, ne non si può partire. Amm. Ant. 30. 1. 9. Il corpo triema, la lingua s'impaccia, la faccia s'infiamma, inaspriscono gli occhi. Mor. S. Greg. Quegli, che passa per la maglia della rete, s'impaccia del suo andare, e quando si sforza di spacciarsi, per andare, allora egli è allacciato. Boc. Nov. 17. 28. Credendosi al suo piacer soddisfare, mirandola, se stesso miseramente impacciò. Dan. Purg. 11. Si torse sotto 'l peso, che lo 'mpaccia. §. Per Impedire, dar noia. Latin. *impedire*, *turbare*, *impedimento esse*. Boc. Nov. 70. 10. E forse quando io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe. E Nov. 63. 12. Perchè altri non c'impacciasse, qui ci serrammo. Varch. Erc. 17. Parole, ec. trovate non ad impacciare inutilmente, e bene spesso con danno se, e altrui. G. V. 9. 28. 1. Ma poi ogni mercatanzia, che si trovò in Genova in nome de' Fiorentini, fu impacciata per la corte dello 'mperadore, cioè fattane rappresaglia. §. Per Ingombrare, occupar luogo. Lat. *occupare*, *complere*. Cr. 1. 6. 10. Prendi guardia di non lasciar crescere in alto i pedali, ec. perchè fuor di ragione impaccerebbon la corte.

IMPACCIATIVO. Atto ad impacciare. Tratt. Gov. Fam. Sentendo quelle riscaldar la carne, o generar troppo sonno, o fummi impacciativi del gaudio spirituale.

IMPACCIATO. Add. da Impacciare. Lat. *impeditus*, *intricatus*. Dan. Purg. 21. Mi travagliava, e pungémi

la fretta, Per la 'mpacciata via. E Inf. 22. E noi lasciammo lor così impacciati [cioè impaniáti.] Petr. Huom. Ill. Tornò alla diritta via, per impacciato, e faticoso sentiero. Boc. Nov. 75. 8. Io ci pur verrò tante volte, che io non vi troverò così impacciato. (cioè occupato) Dialog. S. Greg. M. Conciossiacosachè e' fosse un huomo impacciato degli fatti secolari, e inteso troppo a' guadagni terreni (qui intrigato) Alleg. 238. Come grossolan, che io sono più impacciato, che un pulcin nella stoppa.

IMPACCIO. Noia, impedimento, fastidio, briga, intrigo. Lat. *molestia, impedimentum*. Boc. Nov. 12. 7. Entrato senza darsi altro impaccio, albergò. E Nov. 81. 15. Lodando Iddio, che dall'impaccio di costoro tolta l'aveva G. V. 6. 87. 2. Non poteano aver altro, che briga, danno, ed impaccio. Cavalc. Fr. Lin. Lasciando, e rifiutando gl' impacci del Mondo. Petr. Son. 105. Ne mi vuol vivo, ne mi trae d'impaccio. §. Darsi gl' impacci del Rosso: Pigliarsi le brighe, che non gli toccano. Lat. *aliena negocia curare*. Salv. Granch. 1. 3. Che diavolo, ho poi a fare alla fine più che la parte, e darmi degl' impacci del Rosso. Alleg. 77. Questo Sonetto, il quale io vi mando, perchè leggendolo nella camerata, vi ridiate tanto di me, quanto io mi do gl' impacci del Rosso, a credenza.

IMPADRONIRE. Far padrone. Lat. *dominum facere, possessionem tradere*. Tac. Dav. St. 2. 272. La fortuna per giuoco l'impadronì, colle forze di Mare, di quasi tutta Italia. §. E Impadronirsi neutr. pass. Latin. *potiri, obtinere*. Tac. Dav. St. 4. 364. Il settimo, cacciáti gli abitatori, s'impadronirono di quelle Terre, e fecervi Città, e 'l Tempio. Segn. Pred. 15. L'iniquità, pur troppo vedo, che da per tutto si dilata, s'inoltra, s'impadronisce, e però temo. Serd. Stor. 2. Acciocchè i Saracini non s'impadronissero degli armamenti.

IMPADRONITO. Add. da Impadronire. L. *potitus*.

IMPADULARE. Da padúle, che è lo stesso, che Palúde: dicesi del Diventare, e farsi padúle. Latin. *paludem fieri*. Com. Infer. 14. Poi s' impadúlano, e fanno uno stagno, detto Cocito.

IMPAGLIATO. Coperto, o mescolato con paglia. Latin. *paleatus*. Crescenz. 5. 19. 11. E taglisi to via quello, che avanzerà di fuori, si prenda loto impagliato, e coprirrai detto luogo. Pallad. Imbiuta la scorticatúra con terra bianca, ovvero con altro impagliato. §. E del Grano: Bene, o male impagliato: Quando egli è o spesso, o rado di paglia.

IMPALANDRANATO. Vestito di palandrána. Lat. *gausapatus, penulatus*. Amb. Fur. 3. 11. Ma ecco il Maestro impalandranáto.

IMPALARE. Uccidere gli huomini, col cacciare nella parte posteriore un palo, e farlo riuscire di sopra. Lat. *per medium hominem stipitem adigere*. Stor. Eur. 5. 100. E (per quanto se ne vede ancora in Procopio) non contenti di ammazzare gli huomini semplicemente, furono i primi, che cominciarono ad impalargli, come a' dì nostri s'usa tra' Turchi, benchè di rado. Varch. Suoc. 3. 3. Credete voi, che il Turco passi quest' anno in Italia, ec. io ho una gran paura dello 'mpalare.

IMPALAZIONE. Lo 'mpalare. Bern. Rim. A così graziosa impalazione.

IMPALCARE. Mettere il palco. Lat. *contignationem construere, tabulatum suffigere*.

IMPALIZZATO. Da palo, palificcato. Latin. *vallis obsitus*. G. V. 9. 114. 1. Il porto era tutto impalizzato, e incatenato.

IMPALLIDIRE, e IMPALLIDARE. Divenir pallido. Lat. *pallescere, pallere*. Filoc. lib. 5. 160. Faccendo ancora talvolta la chiara faccia del Sole impallidire. Petrar. Son. 99. Quel vago impallidir, che 'l dolce riso, D'un amorosa nebbia ricoperse. E Sonet. 299. E spesso tremo, e spesso impallidisco. Com. Par. 1. Quella impallidá, consumate le forze, e vinta per la fatica della sfrenata fuga.

IMPALLIDITO, e IMPALLIDATO. Add. da' lor Verbi. Lat. *pallidus, pallescens*.

IMPALMAMENTO. L'impalmare. Lat. *dexteræ cum dextera coniunctio*. Fr. Giord. Pred. Quante, e quanti son morti, e son morte nel giorno del loro sposereccio impalmamento.

IMPALMARE. Dà palma, congiugner palma con palma in segno di promessa. Lat. *dexteras dare, dexteræ iungere dexteram*. Franc. Sacch. Tu attenderai ciò, che tu hai promesso, colui di nuovo gl' impalmo, e promise. Filoc. lib. 1. 135. E impalmatasi la morte, anzi che incominciar vilissima fuga. Pecor. 9. 2. Il Re fu contento, e impalmaronsi, di combattere insieme. §. Oggi è proprio il toccar della mano, che fa lo sposo alla sposa, la prima volta, ch' e' la visita, per promettersi, dando la mano in pegno di fede. Cron. Mor. E di poi in sua presenza in Santa Croce m' impalmò, ed io a lui. Sport. Gell. Voi non sarete a otta a guastarmi questo parentado, ec. che io l' ho di già impalmata. Fir. Nov. 7. 263. In pochi dì le trovò un marito assai recipiente, il quale subito, che la ebbe impalmata, ec. Stor. Europ. 4. 95. Quella stessa figliuola del Re, che gli era stata impalmata dalla falsa donna Teresa [cioè promessa per moglie] Tac. Dav. Ann. 2. 43. Ma Tiberio levò di Soria Cretico Silano, che aveva impalmata una figliuola a Nerone.

IMPALMATO. Add. da Impalmare. Ovvid. Pist. Ove è ora la tua giurata fede, Ove la tua mano diritta, impalmata colla mia.

IMPALPABILE. Contrario di Palpabile. Lat. *impalpabilis*, dice la Scrittura. Mor. S. Greg. Sarà impalpabile, e più sottile, che il vento, e che l'aria. But. Come l'ombra appare, ed è impalpabile, così l'anima appare in quel corpo aereo, ed è impalpabile. Sag. Nat. Esp. 31. Con polvere di mattóni pesta, e ridotta per lungo macinamento impalpabile. I Chimici dicono in Lat. *pollinam redactus*.

IMPALPABILISSIMO. Superlat. d' Impalpabile. Lib. Cur. Malat. Pesta il gengiovo, e fanne polvere sottilissima, o impalpabilissima.

IMPALUDARE. Da palúde. Impadúlare. G. V. 10. 156. 2. E non s'avvidono, che il detto prato fosse affossato, e impalúdato d' intorno. Dan. Inf. 20. Non molto ha corso, che truova una lama, Nella qual si distende, e la 'mpalúda. Tass. Ger. 7. 28. Giungon al fin là dove un sozzo, e rio Lago impaluda. E 7. 46. Com'il pesce colà, dove impalúda Ne' seni di Comacchio il nostro mare.

IMPANCARE. Porsi a sedere, e in particolare, a tavola. Lat. *se ad mensam locare*. Mantell. Sendo bel tempo, e l'ora, che s'impanca. §. Equivocamente, Porsi a giacere su panca. Matt. Franz. Rim. Burl. Chi alloggiava in paglia, e chi nel fieno, Altri s' era impancato, o intavolato.

IMPANIARE. Da pania: Intridere, e imbiutar di pania. Lat. *visco oblinire, visco oblinere*. Cr. 10. 24. Gli uccelli si prendono col vischio, in molti modi; Uno modo è, che s'impania verghe sottilissime. §. L'adattare queste verghe, alle quali diciam Paniuzzole, in su mazze dette Vergelli, si chiama anche Impaniare; e il levarle, Spaniare; onde: Dare in ispaniato: del Giugnere, e non trovare quello, che si sperava truovare. La pelle dove si tengono le paniuzzole, si dice Paniaccio, o Paniacciolo. §. Per metaf. lo stesso, che Incalappiare, dar nella ragna. Lat. *in viscis incidere* Fir. Lucid. 2. 5. Parti, che ella abbia saputo tanto fare, ch' ella l'ha fatto impaniare.

IMPANIATO. Add. da Impaniare. Lat. *visco correptus*. Dan. Inf. 22. Porser gli uncini verso gl' impaniáti. §. Per Intriso, e convolto di cosa simile a pania Morg. Rinaldo vide Ulivier preso al vischio Un' altra volta, e già tutto impaniato (cioè preso d'amore) Tac. Dav. Ann. 1. 18. Poco lontano erano i Germani tutti allegri, vedendosi prima nelle ferie d'Augusto, poi nelle discordie impaniáti (cioè impacciati) Alleg. 316. In mezzo d' una sala, o magazzino, Per due orci impaniato (cioè occupato)

IMPANICCIARE. Impiastricciare.

IMPANIO. Sust. Impaccio, viluppo. L. *molestia, impedimentum*. Tac. Dav. Ann. 3. 67. Essere già stato vietato l' impanio delle donne.

IMPANNATA. Chiusúra di panno lino, o simili, che si fa all'apertúra delle finestre. Lat. *fenestræ obex chartaceus, vel lineus*. Capr. Bott. Difendertene in casa co' cuochi, e colle finestre impannáte. Alleg. 154. Il vento che dibatta un' impannáta.

IMPANTANARE. Divenir pantáno, farsi pantáno. Lat.

Che oltre alla signif. att. si adopera anche nel sent. neutr. pass. Lat. *limum fieri*. Dittam. Guarda la sua natura, quanto è strana, Tre mesi sta, che tal color non perde, E tre, polvere par, che s'impantána. §. Impantanare: diremmo anche Dare in un pantano: cioè Entrarvi dentro. Lat. *in limum incidere, limo infigi*. All. 156. Che non penso mai più d'impantanarmi in simil fanghi [qui è metaf.] Red. Oss. Anim. 105. Come è egli possibile, ec. che i vermi dello stomaco, e degl' intestini vi si possano impantanar dentro?

IMPANTANATO. Add. da Impantanare. Latin. *limo infixus*. Bern. Orl. 3. 4. 40. E impantanato in mezzo alla palúde. Red. Oss. Anim. 6. Tra la quale stavano involti, e per così dire, impantanati molti minutissimi lombrichi.

IMPAPPAFICARE. Mettere il pappafico, che è un' arnese di panno, o drappo, che si mette in capo, e cuopre parte del viso: portasi in viaggio per difendersi dalle buſére. Si potrebbe dire in Latin. *cucullus*, e Impappaficare. Lat. *cucullum imponere*. Matt. Franz. Rim. Burl. Chi alle tempie si fascia gli occhiali, Chi sopra 'l berrettin s'impappafica, Chi marron monda innanzi a far viáli.

IMPAPPOLATO. Bruttato di pappa: Impiastrato. Pataff. Quando era impappolato alla paniccia.

IMPARACCHIARE. Imparare poco. Lat. *leviter addiscere*. Tac. Dav. Perd. Eloq. 419. L'eloquenza, ec. s'imparacchia, quasi una delle sporchissime arti.

IMPARADISARE. Da Paradiso: Mettere in Paradiso, cioè beatificare. Lat. *beare*. Dan. Par. 28. Poſciachè incontro alla vita presente De' miseri mortali aperse il vero, Quella, che 'mparadisa la mia mente.

IMPARANTE. Che Impara. Lat. *discens*. Sen. Ben. Varch. 6. 157. Mentre che m'insegnava, sopportò, e fatica, e rincrescimento, oltra quelle cose, che si dicono comunemente da chi insegna agl' imparanti.

IMPARARE. Apprender collo 'ntelletto, procacciarsi con operazion di mente, nuova cognizione di che che sia. Lat. *discere, addiscere*. Boc. Nov. 77. 48. E quel sanno, che coloro hanno ad imparare. Lab. n. 230. Questo è quel senno, nel quale ella vorrebbe ciascuna donna, e huomo veder savio, e imparare. Dant. Par. 13. Regal prudenza, e quel vedere impari, E che lo stral di mia intenzion percuote. E Purg. 6. Ripetendo le volte, e tristo impara. Petr. Son. 44. Od Amore, o Madonna altr' uso impari. E Canz. 22. 3. Che convien, ch' altri impari alle sue spese. Franc. Sacch. Disse, che desse loro un poco di colla, si che imparassono di spetezzare al banco [qui vale, che non tacessero più questa tal cosa] §. Guastando s'impara: proverb. e vale, Che non si diventa maestro in un giorno. Bern. Orl. 1. 10. 30. Ed un'altro è, che dice. che guastando A poco a poco, va l'huomo imparando.

IMPARATICCIO. Cosa male imparata.

IMPARATO. Addiet. da Imparare. Latin. *perceptus*. Alam. Gir. 16. 57. E dritto vien per l'imparate strade.

IMPAREGGIABILE. Che non ha pari. Lat. *incomparabilis*. Gr. [illegible]. Fr. Giord. Pred. Fioriva per impareggiabile umiltà. Red. Oss. An. 150. Di una veramente impareggiabile minutezza erano certi altri vermicciuóli.

IMPARENTARE. Neutr. pass. Divenir parente, far parentado. Lat. *affinitate se devincire, affinitatem iungere, affinitate iungi*. G. V. 10. 105. 1. S' accordarono con Mess. Cane, e imparentarsi con lui. Liv. Dec. 1. Acciocchè per forza di gente forestiera, egli fosse più forte tra i suo' cittadini, ancora s'imparentò con loro. Com. Par. 6. Per la mala compagnia, che aveva Romulo, le vicine Cittadi non volevano imparentarsi con loro. §. Usiamo anche imparentarsi, per Addimesticarsi, e farsi familiare. Cron. Morell. Guarda qual parte è più forte, ec. con quella t'accosta, con quella t'imparenta, a quella fa onore. Bern. Orl. E in poche parole s'è impiastrato, E l'un campo coll altro ioiparentato.

IMPARI. Non pari, non eguale, casso. Lat. *impar*. Cr. 9. 86. 1. Galline, ec. son quelle di rossa piuma, e penne nere, e d'impari dita. E num. 6. Al por dell' uova si suole osservare, che sien di numero impari.

IMPAROLATO. V. A. Che ha, o fa di molte parole. Lat. *verbosus, linguax*. Gr. [illegible]. Albert. Del parlare. L'vomo troppo, imparolato, non è in terra amato.

IMPASSIBILE. Contrario di Passibile. Lat. * *impassibilis*. Dicono gli Scrittori sacri. Gr. [illegible]. Filoc. lib. 7. 131. Tu rifiutatrice de' nostri dardi, verrai fredda, ed impassibile a questi ricevere. Omel. S. Gregor. Dopo la sua resurrezione fatto già impassibile.

IMPASSIBILITA', IMPASSIBILITADE, e IMPASSIBILITATE. Astratto d'Impassibile. Lat. * *impassibilitas*, dice la Scrittura. Gr. [illegible]. Cavalc. Med. Cuor. Lo stesso è impassibilità, e immortalità. But. Risucciteranno colle doti della sottigliezza, dell' agilità, della 'mpassibilità, e della chiarezza.

IMPASTARE. Intridere, o coprir con pasta, e si direbbe d'Ogn' altra cosa, che fosse tegnente, come la pasta, si come qui, che non di pasta, ma d'altra cosa favella. Lat. *oblinere*. Boc. Nov. 76. 42. Tutto essendo dal capo al piè impastato pur n'uscì fuori. §. E Impastare vale Appiccare insieme con pasta, come carta, e simili.

IMPASTATO. Add. da Impastare. M. V. 5. 54. Mutano costume, e non saprebbon vivere di quella impastata vivanda. §. Bene, o male impastato: si dice, di Chi ha robusta, o debol complessione. Lat. *bene*, o *male habitus*.

IMPASTOCCHIARE. Trattenere altrui con pastocchie: Incastagnare. Lat. *verba dare*.

IMPASTOIARE. Mettere le pastoie. Lat. *pedica coercere, vincire*. Lib. Malcalc. Quando tu vorrai impastoiare il cavallo. §. E per similit. Legare. Lat. *impedire, intricare, ligare*. Lib. Op. Div. Si prese la sua coreggia, cioè di Paolo, e legandosene, e, impastoiandosene i piedi, e le mani, si disse. Cavalc. Fr. Ling. Il Salmista dice: le funi delli peccati m'hanno legato, e impastoiato.

IMPASTOIATO. Add. da Impastoiare. Lat. *pedica coërcitus, illigatus, impeditus*. Tac. Dav. Stor. 5. 370. E in quelle pelli impastoiáti gli stocchеggiavano.

IMPASTURA. Quella parte del piè del cavallo, dove gli si legano le pastoie. Cr. 9. 49. 1. Fassi ancora una intermita al cavallo, che volgarmente si chiama formella, intra la giuntúra del piè, e 'l piè di sopra alla corona, presso alla 'mpastúra.

IMPATRIARE. Tornare nella patria. Latin. *patriam repetere, redire in patriam*. Varch. Suoc. 1. 4. A ogni modo era venuto con animo d'impatriare, e accasarmi in Firenze.

IMPAURANTE. Che fa paura. Lat. *terrens, perterrefaciens*. Gr. [illegible]. S. Agost. C. D. Che costrignesse gl' impauriti Iddij a dare il benificio, ovvero, che cacciasse da loro lo impaurante.

IMPAURARE, e IMPAURIRE. Far paura, aver paura, usandosi questi verbi, non che nel signifi ato attivo, ma nel neutro, e nel neutro passivo ancora. Latin. *terrere, perterrefacere, terreri, timore percuti*. Gr. [illegible]. G. V. 12. 65. Saettavano pallottole di ferro con fuoco, per impaurire, e disertare i cavalli. Fr. Giord. Pred. La forza di Golia impauriva tutto l'esercito. Guid. G. 202. Per la qual cosa, molto s'impaurò Ulisse. Lib. Maccab. M. Le genti strane, e nemiche furono impaurate. Bocc. Intr. n. 34. Niuna altra persona in quella, se non la mia fante, trovando, impaurisco. Nov. A n. 92. 7. Furono li Galli fortemente impauriti. Tac. Dav. Stor. 1. 263. E esso, come fanno gl' insospettiti, spaurito impauriva. Bemb. Stor 1. Una qualità di loro arme grandemente smarrì, e impaurì i difenditori.

IMPAURIRE. Vedi Impaurare.

IMPAURITO, e IMPAURATO. Add. da' lor verbi. Boc. Lab. n. 53. Ma da soddisfare è alla tua seconda domanda, acciocchè tu, a' tuoi impauriti spiriti, interamente restituisca le forze loro. M. V. 9. 50. Il gentiluomo stupidito, e impaurito di tal comandamento.

IMPAZIENTE. Contrario di Paziente. Latin. *impatiens*. Passav. 172. Colui, al quale le cose divengono altramenti, che s'avesse posto in cuore, diventa impaziente degli huomini. Coll. S. Pad. E impertanto sarò impaziente, o iroso, o invidioso. Guid. Giud. 4.

Iasone, siccome impaziente, commosso per le parole di Medéa, intraruppe il sermone di Medéa.

Impazientemente. Contrario di Pazientemente. Lat. *impatienter*, *ægrè*. Boc. Nov. 65. 5. Impazientemente sosteneva questa noia. Mor. S. Greg. Ma nientedimeno assai impazientemente sostengono queste prosperità.

Impazientissimo. Superl. d'Impaziente. Latin. *impatientissimus*. Declam. Quintil. P. Impazientissima cosa è perdere il figliuolo, contra 'l quale par, che t'adiri.

Impazienzia, e Impazienza. Contrario di Pazienzia. Lat. *impatientia*. G. V. 12. 3. 12. O forse più Santi, con impazienzia portiamo cotali cose. Amm. Ant. 19. 1. 5. Egli, per la sua impazienzia, a se medesimo è testimóne. Mor. S. Greg. Con una sola parola di rammarichio, e d'impazienza. Coll. S. Pad. Signoreggiando la superbia, e la impazienzia ne' cuori loro, niente si purgherebbono. Red. Oss. An. 181. Congiunte forse con qualche mia insolita impazienza.

Impazzamento. L'impazzare. Latin. *furor*, *delirium*, *deliratio*. Lib. Mascalc. Anche i cavalli impazzano, ed il loro impazzamento, come quello degli huomini, ee di differenti maniere.

Impazzare. Divenir pazzo, perder l'uso della ragione. Lat. *insanire*, *in insaniam incidere*. Boc. Nov. 40. 18. La donna sentiva si fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Pass. 281. Dicea la gente, ch' egli era impazzato. Vit. S. Gio. Bat. E vedendo, e udendo favellare, si s'impazzarono di lui viepiù, che di tutti gli altri [cioè smisuratamente s'innamorarono, e posergli smisurata affezione, ch'è usato modo di dire]

Impazzato. Add. da Impazzare. Latin. *insanus*. *vecors*, *fatuus*, *desipiens*. Boc. Nov. 85. 21. Dunque mi fai tu questo? vecchio impazzatto.

Impazzire. Impazzare. Lat. *delirare*, *ludere*, *desipere*. Teol. Mist. Correndo contro alla sposa, impazziscono. Red. Ditir. E non è mia vergogna Tra' bicchieri impazzir, sei volte l'anno.

Impazzito. Add. da Impazzire. Lat. *furens*, *amens*, *insanus*. Fir. As. 277. Accescero quelle parole la bestialità dello impazzito giovane. E 216. Sarebbe certamente morto per lo dolor del tizzóne della impazzita Altéa.

Impeciare. Da pece: Impiastrar di pece. Latin. *impicare*, *pice illinere*. Fior. Ital. D. Ma, non potendolo celare, prese una sticella, cioè una nassa, e impeciolla, e impeciata che l'ebbe, misevi il fanciullo. §. Per Turare. Burch. E al ficcar, l'udir non vi s'impeci. Lor. Med. Canz. Quando e' vede, che tu impeci Pur gli orecchi. §. Dicesi anche d'Altre materie simili a pece, che riturin buco, o fessúra.

Impeciato. Add. da Impeciare. Látin. *impicatus*, *pice illitus*. Pallad. Colerai ben l'aceto, e in vasi impeciati il metti. But. Fece inchiuder uno dannato alla morte in una botte, molto bene impeciata.

Impedicare. V. A. Allacciare, impastoiare. Lat. *pedicis vincire*, *illigare*. Guitt. Lett. 8. Onde era impedicato, e legato nel mondo.

Impedicato. V. A. Add. da Impedicare. Impastoiáto, intrigato. Lat. *implicatus*, *intricatus*. Albert. c. 36. Avaccia le cose tarde, e le impedicate disbriga.

Impedimentare. Impedimentire. Lat. *impedire*, *obstare*. Lib. Viagg. Acquistoe la Città d'Acam, e impedimentò tutti li Cristiani, che dentro v'erano. Tav. Rit. Si parò innanzi, e impedimentò il colpo, che non giunse fermo.

Impedimentire. Impedire. G. V. 7. 24. 1. Per andare ad Arezzo, ed impedimentire gli andamenti di Curradino. Albert. cap. 18. Lussurioso desiderio, impedimentisce consiglio. Cresc. 2. 5. 5. Impedimentisce lo 'ngrossar del pedále. E 11. 14. 4. Alcune piante impedimentiscon l'altre, in generazione, ed in frutto. Esp. Vang. La diverte, ovvero cansa, impedimentendo l'anima dell'huomo, che non la intenda.

Impedimento. Lo 'mpedire, E la cosa che 'mpedisce. Lat. *impedimentum*. Bocc. Nov. 79. 33. Voi potreste ricevere impedimento, e fare a noi grandissimo danno. Nov. Ant. 32. 2. Non avea avúto impedimento di sua persona. Dan. Inf. 2. Donna è gentil nel Ciel, che si compiange Di questo impedimento. Petr. Son. 30. Nè altro impedimento, ond' io mi lagno. G. V. 4. 20. 5. Per naturale frigiditade, o per altro impedimento perpetuo impedito (cioè infermità).

Impedire. Contrariare, e dar noia: Opporsi. Lat. *impedire*, *impedimento esse*. Gr. ἐμποδὼν εἶναι. Bocc. Nov. 89. 12. Acciocchè tu non m' impedischi, ricordati della risposta, ec. Lab. n. 26. Subitamente intorniatomi, il mio volare impedio, ma, ec. Cavalc. Fr. Ling. L'orazione vale ad impedire, e spegnere li peccati. Dant. Inf. 1. Anzi impediva tanto il mio cammino, che ec. E Cant. 2. L'amico mio, e non della ventura, Nella diserta piaggia, è impedito. E Cant. 5. Non impedir lo suo fatale andare.

Impeditissimo. Superlat. d'Impedito. Lat. *maxime impeditus*. Bemb. Stor. 4. 53. Per cagion delle nevi, e delle vie impeditissime.

Impeditivo. Atto a impedire, che impedisce. In Lat. dicono *impeditivus*. Gr. κωλυτικός. Trat. Pecc. Mort. Il secondo modo di spergiuro è, quando giura cosa di peccato, o impeditiva di bene.

Impedito. Add. da Impedire. Lat. *impeditus*, *implicatus*. Dan. Par. 8. Tanto festini, Che non paresséro impediti, e lenti. Bocc. Intr. n. 52. Qua'ora, gli altri, intorno a' loro uficj impediti, attender non vi potessero (cioè occupati). §. Impedito: dicesi delle Membra, quando per infermità restano offese, e manchevoli. Bocc. Nov. 11. 3. Menando quivi zoppi, e attratti, e ciechi, e altri di qualunque infermità, o difetto impediti. Cirif. Calv. 3. Restò impedito Di quella spalla, e diventò scrignúto. Tass. Gerus. 11. 55. Che nol sostenta La gamba offesa troppo, ed impedita.

Impeditore. Che impedisce. Latin. *impediens*. Gr. κωλυτής. S. Agost. C. D. Varrebbe più il benivolo purgator dell'anima, che il malivolo impeditóre.

Impegnare. Dare alcuna cosa per sicurtà a chi ti presti danari. Lat. *pignori opponere*. G. V. 10. 229. 3. E impegnolla loro per trentacinquemila fiorini. Boc. Nov. 80. 16. Se io dovessi vendere, e impegnare ciò, che c'è. E Nov. 62. 6. Credi tu, ch' io sofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia? §. Impegnar la fede: Promettere, dar parola. Fir. Luc. Rendimela, ch' io t' impegno la fede mia. §. Impegnarsi di parola: dicesi del Promettere.

Impegolare. Impiastrar con pegola. Latin. *pice oblinere*. Dittam. Una gente non lungi a lor s'impegola, Liési detti.

Impegolato. Add. da Impegolare. Coperto di pegola. L. *pice oblitus*. Dan. Inf. 22. Gli arronciglió le 'mpegolate chiome, E trassel su. Franc. Barb. 265. Una cassa ferrata, Ben ferma, e impegolata, Farassi apparecchiare. Bern. Orl. 1. 9. 14. Così dicendo, le porge una corda Di lacci, che ogni palmo è annodato, E da segár poi certa lima sorda, E poi un pan di cera impegolato.

Impelagare. Intrigare, imbrogliare; e oltre agli altri sentimenti si usa nel neutr. pass.

Impelagato. Add. da Impelagare. Intrigato, quasi immerso nel pelago, contrario di Spelagato.

Impelare. Metter peli. Lat. *pilare*, *pilos emittere*. Dan. Purg. 23. Prima fien triste, che le guance impeli Colui, che mo si consola. §. Dicesi: Impelarsi la vesta, o altro: Quando vi s'attacca su de' peli. M. Bin. Rim. Burl. Dicon, ch' e' non s'impolvera, ne impela La gamba.

Impellere. V. L. Spignere, incitare. Dan. Par. 27. Del bel nido di Leda mi divelse, E nel Ciel velocissimo m'impulse.

Impellicciare. Metter la pelliccia; e si usa anche nel sent. neutr. pass.

Impellicciato. Vestito di pelliccia. Lat. *indutus pelle ferina*. Tac. Dav. Ann. 2. 33. Esce, fattosi buio, dalla porta Augurale, con un compagno, impellicciato.

Impendere. Impiccare. Latin. *suspendere*, *alicui animam intercludere*. Nov. Ant. 83. 4. Messere, è uno olaro: andalo a impendere. E Nov. 56. 3. Guardava

da ciascuno Cavaliere impenduto per la gola. G. V. 12. 51. 2. Messato in carro, levandogli le vive carni da dosso, fu impeso, e fatto morire.

IMPENETRABILE. Che non può esser penetrato. Latin. *impenetrabilis*. Red. Esp. Nat. 19. Si vantava d'esser fatato, ed impenetrabile.

IMPENITENZA. Contrario di Penitenza. I Teologi la dicono in Lat. *impœnitentia*. Gr. ἀμετανοία. Trat. Pecc. Mort. Il sesto si chiama impenitenza, e questo s'intende di farsi proponimento di non si penter mai, ma di passar nell'altra vita, con cotale cattiva disposizione.

IMPENNARE. Far pennúto. Lat. *alas reddere*. Petr. Son. 145. Amor, ch'a' tuoi le piante, e i cuori impenna. Mich. Buonar. Rim. Amore sveggia, e muove, e impenna l'ale. §. Impennare: per simil. Poliz. Stanz. Che ad alto volo impenni ogni vil core. §. Impennare: neut. pass. Divenir pennuto: e vale Divenire atto a inalzarsi. Dan. Par. 10. Chi non s'impenna sì, che lassù voli, Dal muto aspetti quindi le novelle. §. Impennare: dicesi del Reggersi i cavalli, tutti su' piè di dietro, levando all'aria le zampe dinanzi. §. Impennare: per Condannare.

IMPENNATO. Add. da Impennare: Che ha penne. Lat. *pennatus*. Espos. Vang. Colui, che addomanda la mondizia dell'anima, senza dubbio gli sarà data, per la quale si può vedere Iddio Padre Onnipotente, e diventare un'animale impennato, e vivo, sì che possa contemplar le cose divine. Vit. S. Pad. Pareva ch'avesse gran freddo, e dispogliámi uno vestimento impennato, che io avea, e diediglielo [qui forse pelliciato] §. Per Ornato di penne: cioè Pennacchi. Galat. Perciocchè questi così fregiati, e così impennáti, e armati, non istanno bene in quella veneranda Città pacifica.

IMPENNATURA. Condannagione in danari, o altro. Lat. *mulcta*, *condemnatio*. Varch. Suoc. 1. 1. Avendo voce di trovarmi danar contanti, ne toccherei qualche buona impennatúra.

IMPENSATAMENTE. Non pensatamente. L. *inconsulto inopinatè*. Varch. Stor. Lett. E veggendomi tanto impensatamente, peso, ec. sopra le spalle porre. Serd. Stor. 7. Corrispondere ciascuno per la sua parte al gran favore, che gli Dei, tanto impensatamente, avevano lor fatto. Segn. Pred. 20. Non si lasci scorrer di bocca, almeno impensatamente qualche assioma più confacevole alla corruttela del senso, che conforme a' rigori dell'onestà.

IMPENSATO. Non pensato. Latin. *inopinatus*. Vit. S. Ant. Sono poi afflitti da impensati disastri. Firenz. Disc. Anim. 68. Stette buono spazio di tempo senza far parola, essendo all'improvviso assalito da tanta impensata malignità. Serd. Stor. 1. Travagliato da questa impensata nuova.

IMPENSIERITO. Soprappreso da pensieri. Lat. *curis affectus*. But. Questo domanda, perchè Dante era impensierito di quel tristo annunzio. §. Il suo contrario è Spensierito.

IMPEPARE. Asperger di pepe, condir con pepe.

IMPEPATO. Add. da Impepare. Red. Off. Anim. 110. A quella stessa acqua impepata, aggiunsi sei altre once di acqua pura. E appresso. Dopo aver decantate di bel nuovo altre otto once di acqua impepata.

IMPERADORE. Nome di suprema dignità temporale. Lat. *Imperator*. Boc. Nov. 19. 7. Che non lo Imperadore, ma Iddio, il quale poteva, ec. G. V. 5. 17. 1. Da poichè Arrigo Imperadore ebbe fatto prendere il detto Re Guiglielmo. Dan. Purg. 7. Ridolfo Imperador fu, che potea Sanar le piaghe, ch'hanno Italia morta. E Inf. 1. Che quello Imperador, che lassù regna, ec. Non vuol, che 'n sua Città per me si vegna. §. Dicesi: Far conto, che passi l'Imperadore: del Non applicare a che che sia.

IMPERADRICE. Moglie d'Imperadore. Lat. *Imperatrix*. G. V. 10. 56. 4. E per simile modo fue coronata la sua donna, come Imperadrice. Boc. Nov. 79. 11. La moglie del Soldano, la 'mperadrice d'Osbech. Dan. Inf. 5. La prima, ec. fu Imperadrice di molte favelle.

IMPERARE. Dominare, e aver imperio, e autorità sopra gli altri. Lat. *imperare*. Ricord. Malesp. 53. Imperando Arrigo primo detto, i Fiorentini erano molto cresciuti. Dan. Inf. 7. Perchè una parte impera, e l'altra langue, Seguendo lo giudicio di costei. E Inf. 1. In tutte parti impera, e quivi regge. Lib. Amor. Li quali dello empireo Cielo, dove il nostro Creatore impera, e regge, mossono.

IMPERCETTIBILE. Che non si può comprendere, da' sensi. Lat. *imperceptibilis*. Gr. ἀκατανόητος. Segner. Pred. Tu, ch'di nascosta, ch'ella era, ed impercettibile, la rendesti nota, e trattabile ancora a' sensi.

IMPERCHÈ. Avverb. Lo stesso, che Perchè. Latin. *quoniam*, *quia*. Nov. Ant. 35. 7. Imperchè molto gli pesava di lui. §. E coll'articolo diventa sustantivo: e vale Cosa per la quale. Franc. Sacch. Non saresti ardito, s'io non ho fatto lo 'mperchè. Dan. Purg. 3. Semplici, e quete; e lo 'mperchè non sanno. Coll. Ab. Isac. S'egli è da credere, che l'Appostolo le ponesse così in questo, senza lo 'mperchè.

IMPERCIÒ. Lo stesso, che Perciò, però. Latin. *ideo*, *idcirco*, *propterea*. Boc. Nov. 56. 7. E imperciò meritamente Panfilo volendo, ec.

IMPERCIOCCHÈ. Il medesimo, che Perciocchè, e scrivesi così sciolto, come legato. Lat. *nam*, *enim*, *etenim*, *quoniam*. G. V. 2. 12. 1. Imperciocchè questo Carlo Magno fu di grande affare, ec. Boc. Vit. Dant. Ma imperciocchè impunite ci paiono le mal fatte cose, quelle non solamente dobbiamo fuggire, ma ancora, bene operando, d'ammendarle ingegnarci. (Qui forse in sentimento di benchè, per lo Latin. *quamvis*)

IMPERFETTAMENTE. Contrario di Perfettamente. Lat. *imperfectè*. Gr. ἀτελῶς. Cresc. proem. n. 6. Oscuramente, e imperfettamente è trovata, e data. But. Fu arso in Firenze, come comanda la giustizia mondana, che punisce imperfettamente.

IMPERFETTO. Contrario di Perfetto, non finito. Lat. *imperfectus*. Gr. ἀτελής. Lab. n. 58. Voi, che mortali, e mobili, ed imperfetti siete. Dant. Rim. E chè sian vili appare, ed imperfette. Petr. Son. 10. Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto. M. V. 1. 91. Essere stati tanto tempo intorno a quella terra, abbandonata di soccorso, e imperfetta di mura. [cioè non cinta tutta di mura.]

IMPERFETTO. Sust. Imperfezione. Lat. *vitium*. Petr. Canz. 19. Al mio imperfetto, alla fortuna avversa, Questo rimedio provvedesse il Cielo.

IMPERFEZIONE. Contrario di Perfezione. Lat. *imperfectio*. Gr. ἀτέλεια, τὸ ἀτελές. Fir. Rag. 140. Acciocchè voi possiate vedere più chiaramente la perfezione di sei, egli è necessario mostrarvi la imperfezione di otto.

IMPERIALE. D'imperio, o d'Imperadore. Lat. *imperatorius*. Gr. βασιλικός. Lab. n. 328. Ell'ha tanto vizio in se, ch'ella ne brutterebbe la corona Imperiale. Dan. Rim. Che fa degno Di manto Imperial colui, dove ella regna. §. Per Cosa maggiore, e che sovrasta all'altra. Lat. *præstans*, *egregius*. Tes. Br. 2. 41. Lo Sole, che è buono pianeta imperiale, va per li dodici segni in un'anno, e sei ore. §. Per Imperadore. Lat. *Imperator*. Bocc. Urb. Primieramente, che tu ti sforzi, con ogni ingegno, e sollecitudine di compiacere onoratamente al tuo padre, e Signore Imperiale di Roma.

IMPERIALISSIMO. Superl. d'Imperiale. Gr. βασιλικώτατος, ἀρχικώτατος. S. Agost. C. D. Virgilio la 'mperialissima casa, chiama la casa d'Assaraco, vogliendo intender per li Romani.

IMPERIALMENTE. Con imperio, da Imperadore. Lat. * *imperatoriè*. Gr. βασιλικῶς, αὐτοκρατορικῶς. Bocc. Urb. Che sì come fosse imperadore, imperialmente si governava. Guid. G. Quasi con imperial signoria, imperialmente governoe.

IMPERIANTE. Che impera. Lat. *imperans*, *imperiosus*. Tac. Dav. An. 3. 58. Non convenendo a' Principi, e Popolo imperiante, le cose medesime, che alle case e piccole Città; ec.

IMPERIARE. Imperare. G. V. 2. 16. 1. Dopo il sopraddetto Lodovico, imperiò Lottieri dieci anni. E 2. 17. 1. Dopo Lottieri secondo, imperiò Luis secondo, suo figliuolo 21. anno. Galat. Conciossiacosachè ciò fare, è uno imperiare, e esercitare sua giurisdizione.

IMPERIATO. Sust. V. A. Imperio come Ducato, Papato. Lat. *Imperium*. Gr. ἀρχή, βασίλεια. G. V. 2. 13. 2. Il qual Carlo benavventurosamente tenne, e governò lo 'mperiato di Ponente. Com. Infer. I. Nacque a tempo di Giulio Cesare, quasi nella fine del suo imperiato. [cioè del tempo, ch' egli imperiò.] Bocc. sop. Dant. Ed ebbe per moglie Lavina figliuola del Re Latino, del quale, e della quale discese lo imperiato del Mondo (Qui la gente, che imperiò.)

IMPERIO. Supremo dominio, e Signoria. Latin. *Imperium*, *potestas*. Per Sincope si dice Impero. Petr. Sonet. 229. Alma real degnissima d' impero. G. V. 1. 40. 3. Così l' imperio dee essere sopra ogni signoria temporale. Dan. Inf. 2. Ch' ei fu dell' alma Roma, e di suo impero, Nell' empireo Ciel, per padre, eletto. Petr. Canz. 5. 6. Sai dall' imperio del figliuol di Marte, Al grande Augusto. Bocc. Nov. 98. 32. Io dirò, ch' io sia di Città Fiorentissima d' arme, e d' imperio, e di studj. Lab. n. 160. In quanta cieca prigione caggia, e dolorosa, chi sotto lo 'mperio lor cade. Cavalc. Fr. Lin. E però San Paolo ammonisce Timoteo, e dice: parla, e riprendi con ogni imperio, cioè arditamente, e con autorità. Circ. Gell. Ma chi tien l' appetito sotto l' imperio della ragione, ne schifa la maggior parte.

IMPERIOSAMENTE. Con imperiosità. Lat. *pro imperio*. Gr. δεσποτικῶς. Fir. Rag. Mi lasciate usare in questo viaggio più imperiosamente la mia maggioranza.

IMPERIOSITA', IMPERIOSITADE, e IMPERIOSITATE. Astratto d' Imperioso. Alterezza, soprastanza, superbia. Lat. *superbia*, *fastus*.

IMPERIOSO. Soprastante, che si val troppo della superiorità. Lat. *imperiosus*. Bocc. Lab. n. 159. Nè quanto ella nel farsi scrivere sia imperiosa. Sen. Ben. Varch. 3. 36. Vinse suo padre, severo per certo, ed imperioso. Red. Ditir. Del buon Chianti il vin decrepito, Maestoso, imperioso Mi passeggia dentro il core.

IMPERIZIA. Ignoranza. Latin. *imperitia*. Varch. Stor. 11. Ne mancò, chi desse la colpa della sua morte, parte all' imperizia, e parte alla trascuraggine de' medici.

IMPERLARE. Adornar con perle. Lat. *margaritis ornare*. Petr. Son. 160. Vedi quanta arte dora, e imperla, e innostra. §. Per metaf. Lat. *exornare*. Dittam. Acciò per te ogni mio dir s' imperli. Alam. Colt. 1. 26. La notturna rugiada l' erbe imperla.

IMPERMUTABILE. Che non si muta, nè può mutarsi: Stabile. Lat. *constans*, *firmus*, *stabilis*. Gr. ἀμετάτρεπτος. Bocc. Nov. 1. Siccome in casa impermutabile si fermi. Pallavic. Stor. Conc. 8. 213. I Legati impermutabili nel proponimento della traslazione, quando fosse impermutabile il Papa, come bramavano.

IMPERMUTABILITA', IMPERMUTABILITADE, e IMPERMUTABILITATE. Astratto d' Impermutabile. Lat. *immutabilitas*. Fr. Giord. Pred. Potrete godere la impermutabilità de' beni del Paradiso.

IMPERNARE. Porre sul perno: Mettere in perno. But. Hanno li naviganti una bussola, che nel mezzo è impernata una rotella di carta leggieri, la qual girata sul detto perno, ec. Sagg. Nat. Esp. 98. E introducemmo per la bocchetta il manubrio, impernandolo sulla colonnetta.

IMPERNATO. Messo nel perno.

IMPERO'. Però, imperciò. Lat. *ideo*. Scal. S. Agost. La meditazione de' Filosofi Gentili, e Pagani, che perchè non hanno il fondamento della fede, sopra la quale si fondi, imperò cade, e rovina gli suoi dificì. Passav. 247. Seneca dice, imperò malagevolmente vegnamo alla salute della sanità, perchè non conosciamo essere infermi.

IMPEROCCHE'. Imperciocchè. Lat. *nam*, *enim*. G. V. 10. 32. 1. Imperocchè tutti i Nobili di Milano, ec. odiavano la sua tirannesca signoria. Nov. Ant. 54. 5. Imperocchè era diversa cosa a vedere.

IMPERSCRUTABILE. Che non si può intendere, nè ricercare. Pallav. St. Conc. 8. 230. Una sua molto più imperscrutabile, ed onorevol generazione, gli porge diritto ad una beata immortalità.

IMPERSEVERANZA. Contrario di Perseveranza. Lat. *incostantia*. Com. Purg. 18. Di questo vizio d' accidia, vegnono, ec. imperseveranza, cattivezza, e dissoluzione. Cavalc. Disc. Spirit. Il vizio della imperseveraza è di gran danno, e disonore.

IMPERTANTO. Lo stesso, che Non pertanto, nondimeno. Lat. *tamen*, *nihilominus*. G. V. 4. 20. 5. Ma impertanto, volendo ricoprir la sua vergogna, alla moglie dice, ec. Cr. 2. 4. 1. Avvegnachè duramente ne riceva, impertanto le ritien fortemente.

IMPERTINENTE. Che non pertiene, che non conviene. L. *incongruens*, *indecens*. Gr. ἄκαιρος, ἀνεπιτήδειος. But. In questa materia, ovvero commedia non si tratta di ciò, e sarebbe impertinente, ec. dov' era, lo parlare. Bern. Orl. 1. 18. 59. E di nuovo rispose al pazzo invito, Che gli pareva forte impertinente.

IMPERTINENTEMENTE. Inconvenientemente. Lat. *inconvenienter*. Gr. ἀνεπιτηδείως, ἀκαίρως. Martell. Lett. 28. Per non impedire la grandezza delle vostre occupazioni impertinentemente.

IMPERTINENZA. Che è detto, o fatto fuor di quel ch' appartiene al luogo, al tempo, o alle persone. Latin. *indecentia*. Gr. ἀκαιρία, ἀνεπιτηδειότης.

IMPERTURBABILE. Che non può esser perturbato. Latin. *imperturbabilis*. Gr. ἀπαθής, ἀτάραχος. Mor. S. Greg. In questa presente vita è gravato dalla infermità della carne, dalla parte di fuori, e dentro starà imperturbabile, secondo ch' è scritto. Sag. Nat. Esp. 243. Con passo sempre imperturbabile.

IMPERVERSARE. Saltare, e dibattersi a guisa di spiritato. Latin. *furere*, *debacchari*. Boc. Nov. 79. 40. Poichè Buffalmacco ebbe alquanto imperversato, come s' è detto. E di sotto. Cominciò a ringhiar forte, a saltare, e ad imperversare. Tac. Dav. Ann. 1. 19. Lo pertinace adultero l' aizzava a disubbidire, e imperversare col marito.

IMPERVERSATO. Add. da Imperversare. §. Per Indemoniato, spiritato, infuriato. Lat. *furiatus*, *lymphatus*. G. V. 7. 154. 1. Sanando infermi, e rizzando attratti, e sgombrando imperversati. Boc. Nov. 79. 40. Cominciò a saltabellare, e a fare un nabissare grandissimo, ec. a guisa che, se imperversato fosse.

IMPERVERSITO. Imperversato. §. Per Inasprito, incrudelito, infuriato. Declam. Quintil. L' animo imperversato avea.

IMPETIGINE. V. L. Volatica, che è una macchia, che serpendo con pizzicore, s' alza sopra la pelle. Lat. *impetigo*. Cr. 3. 4. 3. E se col brodo suo ti lavi, monda la serpigine, e la 'mpetigine. E 5. 8. 8. Il cederno, ec. mitiga l' egestione, cioè uscita, e 'l vomito collerico, e le 'mpetigini, e lentigini. E 5. 26. 4. Le lor galle si fregano con aceto sopra la 'mpetigine, e rimuovonla. E 6. 85. 2. Nigella, ec. si cuoca in forte aceto, ec. aggiuntovi olio, diventerà quasi unguento, il quale è ottimo alla rogna, e rimuove agevolmente la 'mpetigine dalla faccia.

IMPETO. Moto accompagnato con violenza, e furore. Lat. *impetus*. Boc. Nov. 93. 6. E con questo impeto, levatosi, ec. dove Natan dimorava, pervenne. E Nov. 14. 8. Quella, sopra la quale era il misero, e povero Landolfo, con grandissimo impeto, ec. percosse in una secca. E Lett. Perchè passato questo primo impeto. Dan. Purg. 1. Sì l' impeto primo A terra è torto da falso piacere.

IMPETRAGIONE. Lo 'mpetrare. Lat. *impetratio*. G. V. 12. 40. 2. Ma che i propinqui, e i parenti di questo, che avesse fatta la 'mpetragione, fossero costretti in avere, e persone, tanto facessono rinunziare la sua impetragione.

IMPETRARE. Ottener quel che si domanda. Latin. *impetrare*. But. Impetrare è la grazia addomandata ottenere. Boc. Nov. 46. 14. Deh signor mio, se esser può, impetratemi una grazia. E Nov. 77. 38. Mi avessero impetrato, ec. di potere essere stato messo pure un poco sotto 'l coperto. Nov. Ant. 79. 1. Per impetrar grazia, che sue case non fussero disfatte. Dant. Purg. 19. Al sù, mi di, e se vuoi, ch' i' t' impetri Cosa di là. E Rim. La quale ognora impetra Maggior durezza [cioè acquista]. Petr. Canz. 35. 1. Or poichè da Madonna non impetro L' usata aita. Dan. Inf. 23. L' immagine di fuor tua non trarrei Più tosto a me, che quella dentro impetro [cioè ricevo] Fiam. lib. 4. 24. Veramente una iniquità in me conosco, per la

quale l'ira degl'Iddij, taccendola, giustamente impetrai.

IMPETRARE. Da Pietra: Impietrare. Tass. Gerus. 20. 46. Ma come innanzi agli occhi abbia il Gorgone, (E fu cotanto audace) or gela, e impetra. §. Neut. pass. Petrar. Canz. 8. 4. E perchè pria, tacendo, non m'impetro. Dan. Inf. 33. I non piangea, sì dentro m'impetrai.

IMPETRATO. Add. da Impetrare, per Impietrire. G. V. 8. 73. 7. Il dolore impetrato nel cuore di Bonifazio. §. Add. da Impetrare, per Ottenere.

IMPETRAZIONE. Impetragióne, e dicesi indifferentemente per la parentela del g, col z. Fr. Giord. S. Questa impetrazione, che fece la donna nostra. S. Agost. C. D. Sì che le cose, che si dicono esser fatte per li martiri, sieno fatte non per loro orazione, ma solamente per loro orazione, ed impetrazione.

IMPETTITO. Diritto colla persona: Intirizzato. Lat. *arrecto corpore*.

IMPETUOSAMENTE. Con impeto. Lat. * *impetuosè*. Gr. σφόδρα. Filoc. lib. 1. 92. Per la piovuta acqua, rovinosi, impetuosamente caggiono. Petr. Huom. Ill. Egli mutato di luogo, non mutò l'animo, anzi di più, molto impetuosamente seguiva. Com. Par. 12. Fece suo processo sì impetuosamente, come quello fiume, che noi appelliamo Torrente.

IMPETUOSISSIMAMENTE. Superl. d'Impetuosamente. Lat. * *impetuosissimè*. Gr. σφοδρότατα. Boc. Nov. 6. 3. Impetuosissimamente corse a formargli un processo gravissimo addosso.

IMPETUOSISSIMO. Superl. d'Impetuoso. Lat. *impetuosissimus*. Gr. σφοδρότατος. Filoc. lib. 5. 379. Vide dalla sua bocca una voce, con un tuono grandissimo, procedere, e con quella un vento impetuosissimo.

IMPETUOSITA', IMPETUOSITADE, e IMPETUOSITATE. Astratto di Impetuoso. Latin. *impetus*. Vit. Crist. D. Ma Dio permise, che fosse tanta impetuosità di furore contra lui. Teol. Mist. Per la impetuosità de' movimenti, si fa alcuno stendimento di membri corporali.

IMPETUOSO. Pieno d'impeto: Furioso, precipitoso, violente. Lat. *impetuosus*, *ferus*. Gr. σφοδρός. Boc. g. 4. p. 1. Estimava io, che lo 'mpetuoso vento, e ardente della 'nvidia, non dovesse percuotere, se non le alte torri. E Lett. A giusto giudice, e non ad impetuoso, siete convenuto. Dant. Inf. 9. Non altrimenti fatto, che d'un vento Impetuoso, per gli avversi ardori. Petr. Cap. 12. Lasceranno A morte impetuosa i giorni ladri.

IMPIAGARE. Piagare. Lat. *ulcerare*. Bern. Orl. 1. 23. 18. Ferillo Brandimarte nel gallóne, E d'una gran percossa l'ha impiagato. §. Per simil. Fir. Rag. 173. Dicendo: anima vaga, Di chi t'incende, e impiaga. Alam. Colt. 2. 42. Non soleva il bifolco innanzi a Giove, Coll'arátro impiagar le piagge, e i colli.

IMPIAGATO. Add. da Impiagare. Latin. *ulceratus*. Red. Vip. 2. 26. Nè il lor vapore ha cagionata mai la morte ad altri animali impiagati.

IMPIALLACCIARE. Coprire i lavori di legnáme più dozzinale, con asse gentile, segata sottilmente.

IMPIALLACCIATURA. Asse gentile segata sottilmente, per coprirne i lavori di legnáme più dozzinale. P. Vett. Colt. De' pedáli, che hanno bel marezzo, se ne fanno certi lavori gentili, e impiallacciatúre, ec. di cassette, e simili opere.

IMPIANELLARE. Metter le pianelle sul tetto.

IMPIANTARE. Neutr. pass. Collocarsi. Red. Oss. Animal. 54. Uno de' quali canaletti va ad impiantarsi nel canale spermatico. E 198. Con molte sottili ramificazioni s'impiantano nel tronco principale.

IMPIASTRACCIO. Pegg. d'Impiastro. Cecch. Esal. 3. 10. Venite, noi farem qualche impiastraccio.

IMPIASTRAGIONE. Termine d'agricoltúra; ed è modo d'innestare a occhio. Lat. *emplastratio*. Pallad. Di questo mese, e di Luglio, si fa la 'mpiastragione, cioè innestare tra buccia, e stipite.

IMPIASTRAMENTO. L'impiastrare. L. *oblitus us*. Red. Oss. Anim. 5. Nel canale degl'intestini, riteneasi per ancora qualche piccola bruttúra di sterco, e qualche impiastramento di materia mucósa.

IMPIASTRARE. Porre, e distendere impiastro, o cosa simile, sopra che che sia. Latin. *illinere*. Gr. ἐμπλάττειν, καταπλάττειν. Fr. Giord. S. Si comandò, che si togliesse il sangue dell'agnello, e impiastrassesene l'uscio dinanzi. Com. Inf. 18. Di che era impiastrata quella seconda bolgia. Pallad. Se vuogli spegnere i topi, metti la morchia in alcun vaso basso, a modo di tegghia, la notte s'impiastrerranno, e rimarranno, e morranno. §. Per metaf. Tac. Dav. An. 15. 224. Fenio Rufo fece il contrario, che insino al testamento, impiastrò di lamenti. E 13. 171. Nel Consolato secondo di Nerone, e di L. Pisone, poco fu da memorare, chi non volesse impiastrare le carte. Pallav. Stor. Conc. 3. 68. Il che impiastrando la fessúra presente, cagiona la rovina futura. §. Per Termine d'agricoltura; ed è modo d'innestare. Lat. *emplastrare*. Gr. ἐνοφθαλμίζειν. Cr. 2. 23. 26. E quel modo d'innestare, che Palladio appella impiastrare, ec. si fa in questa maniera. §. Per Metter d'accordo, e rappattumáre, si usa volgarmente Impiastrare, e Rimpiastrare; modo basso. Lat. *reconciliare*. Bern. Orl. 1. 6. 61. E 'n poche parole s'è impiastrato, E l'un campo coll'altro imparentato.

IMPIASTRATO. Addiett. da Impiastrare. Red. Oss. Anim. 18. Per qual cagione, ec. i fuscelli impiastrati col lor liquore velenoso, facciano morire. E 19. Il fuscelletto impiastrato, essendo fitto altamente nella carne, ec.

IMPIASTRICCIARE. Intridere, impiastrare. Ant. Alam. Chi rece il latte, imbrodola, e 'mpiastriccia.

IMPIASTRICCIATO. Add. da Impiastricciare. Impiastrare. Boc. Nov. 62. 11. Egli è tutto impiastricciato di non so che cosa secca, ec. §. Per simil. Galat. Nè anco le masticherai, e inghiottirai le appiccate, e impiastricciate insieme l'una coll'altra.

IMPIASTRICCICATO. Impiastricciato: Intriso, impiastrato. Tac. Dav. An. 2. 51. Trovandosi, ec. ceneri arsicciate, impiastriccicate di sangue, e altre malie.

IMPIASTRO. Medicamento composto di più materie, che si distende, per applicarsi sopra i malóri. Lat. *emplastrum*, *cataplasma*. Gr. κατάπλασμα, ἔμπλαστρον. Dant. Inf. 24. E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro. Boccac. Nov. 79. 17. Ella vi farebbe dimenticare le medicine, gli argomenti; e ogni impiastro. Petrar. Cap. 9. All'Isliche doglie fiero impiastro. Bern. Orl. 1. 20. 8. Onde faceva incanti, e medicine, E lattovari, e 'mpiastri, senza fine. §. Impiastro: Convenzione, patto. Cron. Mor. Di questo impiastro ci venne novella il dì, ec. E di sotto. Sentimmo in Firenze questo impiastro, e tenemmoci ingannati. Cecch. Donz. 3. 6. Sono stato Però mezzáno allo impiastro, sapete. §. Far lo 'mpiastro: diciamo il Condurre a fine, fra terze persone, qualche trattato; e pigliasi in derisione.

IMPIATOSO. V. A. Senza pietà, spietato: Empio. Lat. *impius*, *ferus*, *crudelis*. Gr. ἀνηλεής. Vit. Plut. Strad. Essi non voleano, che un'huomo così impiatoso, prosperasse in signoria.

IMPICCARE. Sospendere un per la gola, per dargli la morte. Lat. *suspendere*, *animam intercludere*. Boc. Nov. 84. 8. Minacciandolo di fare impiccare per la gola. G. V. 9. 264. 1. E 'l balio, e i sergenti, che v'erano, per lo Re di Francia, impiccarono in sul detto luogo. Nov. Ant. 56. 4. Traiamlo fuor della sepoltura, e impicchiamlo in luogo di quello. Morg. Se t'ha smentito, impiccal per la gola. Dav. Scism. 52. Due Abbati impiccò, e varia strage di assai Frati fece [cioè fece impiccare] Bern. Orl. 2. 19. 35. Impiccherò quel che v'ha morti or ora. §. E in signif. neutr. pass. Serm. S. Ag. Se Giuda avesse avuto pace nelle opere sue, non si sarebbe impiccato. Bern. Orl. 1. 22. 35. Or col mio esempio vadasi a impiccare, Vecchio, che ha moglie, e credela guardare. §. E figurat. Poliz. Stanz. E la disperazion, se stessa impicca.

IMPICCATELLO. Dim. d'Impiccato. Fir. Luc. 45. Il malan, che Dio ti dia, e la mala pasqua, impiccatello.

IMPICCATO. Add. da Impiccare. Latin. *suspensus*. G. V. 11. 28. 2. Colle lasche del lago infilzate, pen-

denti dal braghiere degl' impiccati. Nov. Ant. 56. L'impiccato fu portato via. §. Impiccato: diciamo a Uno per ingiuria: e vale Ogni titol di vituperio, e quasi degno d'essere impiccato, e come dicevano i Latini, *furcifer*, *scelus*, *carnifex*, e simili. Lib. Son. Che d'impiccato hai proprio un certo piglio. Bern Orl. 2. 3. 46. Maravigliossi il Re, vedendo questo Impiccato sì ardito, e sì sicuro. E 1. 20. 53. E poi quell'altro impiccato ribaldo. §. Ognuno ha 'l suo impiccato all'uscio: Ognuno ha qualche difetto. Latin. *nemo sine crimine*. Pataff. Ciascuno ha lo 'mpiccato suo all'uscio.

IMPICCATOIO. D'età da essere impiccato. Latin. *patibulo maturus*. Lib. Son. Pere coniglie in tarlettin di vaio, E pesche impiccatóie (qui in ischerzo)

IMPICCIO. Impaccio. Latin. *molestia*, *impedimentum*. Varch. Suoc. 5. 2. E io ti dico più oltre, che s'ella giustifica loro, e cava noi di tanti impacci, e di questo errore, buon per lei.

IMPICCOLIRE. Divenir piccolo. Lat. *imminui*, *decrescere*. Filoc. lib. 3. 142. Io dubito, che l'animo tuo, lo qual soleva esser grandissimo, sia impiccolito. Pallavic. Stor. Conc. 18. 517. Le proposte, ec. molto più impiccolivano agli occhi di coloro, ec.

IMPIDOCCHIRE. Generar pidocchi, empiersi di pidocchi. Lib. Mascalc. Afferma Teonnesto, che se il cavallo impidocchia, si freghi tutto con pan porcino. §. Figurat. Lib. Cur. Malatt. Nelle erbe, e fiori, quando sono impidocchite.

IMPIDOCCHITO. Add. da Impidocchíre. Latin. *pediculis obsitus*. Lib. Mascalc. Leva il pelame impidocchito, con bollitúra di turtumaglio.

IMPIEGARE. Porre, collocare. Lat. *collocare*, *impendere*. Boc. Nov. 26. 16. Ah quanto è misera la fortuna delle donne, e come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti! E Nov. 2. 6. Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareva avere impiegata. §. L'usiamo ancora per Occupare, e indirizzare; come: Io l'ho impiegato nella tal cosa.

IMPIEGO. Carica. Lat. *munus*, *officium*. Fr. Giord. Pred. Mentre stava occupato in quell'impiego.

IMPIETA', IMPIETADE, e IMPIETATE. Contrario di Pietà. Lat. *impietas*. Cavalc. Fr. Ling. La quinta cosa molto propria, e singulare, che impedisce, che le nostre orazioni non sieno esaudite, si è la durezza, e la 'mpietade. Serd. Stor. 15. Pagarono tosto le pene di tanta impietà. Fir. Disc. Anim. 56. Ricordati, che la divina giustizia, non solo gastiga le nostre seguite impietà, ma, ec.

IMPIETRARE, e IMPIETRIRE. Divenir pietra, o come pietra. Lat. *lapidescere*. Dant. Inf. 33. Io non piangeva, sì dentro impietrai. But. Se la tua mente non fusse stata indurata, e impietrata da' vani pensieri.

IMPIETRATO, e IMPIETRITO. Add. da' lor verbi. Lat. *in petram duratus*. Fr. Giord. Pred. Dimmi, o cuore impietrito, dimmi, o cuore di ferro, ancora non ti risenti? [qui è simil. e vale Indurito, ostinato] Ricett. Fior. Oggi si usa ancora la cina, detta volgarmente impietrita [qui termine espressivo di cosa indurita a maniera di pietra]

IMPIGLIARE. Arrestare intrigando. Lat. *impedire*, *intricare*. Ed oltre al sign. att. si usa anche nel neut. e nel neut. pass. Dant. Purg. 5. Corsi al palude, e le cannucce, e 'l braco M'impigliar sì. §. Per metaf. Dant. Purg. 5. Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, Disse 'l Maestro, che l'andare allenti? §. Per Impacciarsi, e prendersi briga. Lat. *curare*, *se immiscere*. Lib. Am. Ma quelli, che liberamente li voglion servire, non si debbon impigliar d'altre cose. Dant. Purgat. 14. Che di figliar ta' conti più s'impiglia. §. Per Pigliare, appigliare. P. Vett. Colt. Lasciano salire in sugli ulivi l'ellera, ec. la quale gli attristisce, e distrugge, non lasciando parte alcuna d'essi, ch'ella non impigli, e roda.

IMPIGLIATO. Addiet. da Impigliare. Franc. Barb. 280. Poi comincian' a dire: Noi siam molti impigliati, S'a brige son chiamati. Tacit. Dav. An. 3. 73. Ma come i vecchi malóri impigliati nel corpo si guariscon col ferro, e col fuoco. [per metaf. radicati]

IMPIGLIATORE. Che impiglia. §. E per Impacciatore, che anche diremmo Imbroglióne, imbrogliatore, ciarpóne, affannóne. Latin. *ardelio*. M. V. 6. 67. E molto si facea temere a' suoi Baroni, e volle aver presti i suo' debiti servigi, e grande impigliatore, sanza debita provedenza.

IMPIGLIO. Impaccio, intrigo. Lat. *molestia*, *tricæ*. Fr. Iac. T. Ciascun prende la via ritta Di mucciar da quello impiglio. E altrove. Par me', mi dia aiuto Di trarmi d'esto impiglio. Franc. Barb. 159. Folle è colui, che va cercando impiglio.

IMPIGNERE, e IMPINGERE. Spignere. Lat. *impellere*. § In signif. neutr. pass. Lat. *se impellere*. Com. Inf. 13. Il quale aere, volendosi tornare al natural luogo, impignesi per uscir fuora, e venendo si truova innanzi l'umido non rarificato. Lib. Dic. Perchè s'impigne calognosamente contr'a ciò, che la semplice veritade non sostiene (cioè s'oppone. Lat. *obstare*, *adversari*) Guid. G. 117. Menelao nell'aringo, impingendo la lancia contro a Pari, sì il ferìo.

IMPIGRIRE. Divenir pigro. Latin. *pigrescere*. Filoc. lib. 3. 113. Folle è colui, che pe' futuri danni, senza certezza, spande lagrime, e in quelle più d'impigrite si diletta, che d'argomentarsi di resistere a' danni. Mor. S. Greg. Acciocchè la lor mente, per negligenza non impigrisca. Coll. S. Pad. Spogliata la mente di questa grossezza corporale, per la quale impigrisce al presente. Cr. 9. 103. 2. Caverannosi gli alvearj nell'ora del mattutino, quando le pecchie impigriscono, e non sono deste dal caldo.

IMPIGRITO. Add. da Impigrire. Latin. *pigrescens*. Ovvid. Pist. Allora mi cadde lo stame di mano, per lo sonno, impigrita. But. Impigriti gli huomini agli studj de' Poeti, e dell'Arti, e Scienzie.

IMPILLACCHERARE. Empiere di pillacchere.

IMPINGUARE. Ingrassare. Latin. * *impinguare*, *saginare*, *pinguefacere*. Grec. παχύνειν. Usandosi anche nel significato neutro passivo. Petr. Cap. 4. Ch' ornò Bologna, ed or Messina impingua. Dant. Par. 10. Per cammino, U' ben s'mpingua, se non si vaneggia. M. V. 4. 7. E conseguì l'uno dì, dopo l'altro otto di continui, un'acqua minuta, e cheta, tutta s'impinguava nella terra (cioè rimaneva) Cas. Rim. D'orrido giel l'aria, e la terra impingua.

IMPINZARE. Riempiere a soprabbondanza, ristrignendo fortissimamente la materia nel continente, ed è più proprio del Cibo, che d'altro. §. E si usa anche nel signif. neutr. pass. Lib. Mascalc. Quando lo giumento si impinza soverchiamente di orzo. Pataff. In India pastinaca m'impinzai.

IMPIOMBARE. Fermar con piombo, come de' ferri delle muraglie, o altro. Lat. *plumbare*, *applumbare*. Sag. Nat. Esp. 208. E un'altra simile sia impiombata sul piano. Pallav. Stor. Conc. 15. 444. Ed impiombò la saetta, l'esser l'ufficio indirizzato dal Vargas al Granatese.

IMPIOMBATO. Che ha in alcun modo a se aggiunto del piombo. Lat. *plumbo illitus*. Dan. Inf. 23. E quei: s'io fussi d' impiombato vetro, L'immagine di fuor tua non trarrei [che ha dietro del piombo.] Petrar. Canz. 34. 2. S'il dissi, Amor l'aurate sue quadrella Spenda in me tutte, e l'impiombate in lei. Bern. Orl. 1. 11. 30. Portava il Re Bordacco una catena, che avea da capo una palla impiombata.

IMPIREO. Nome del supremo Cielo. I Teologi gli dicono in Lat. *Empyrius*, dal Gr. ἐμπύριος. Nov. Ant. 28. 1. Disputavano del Cielo Impireo, e molto ne parlavano desiderosamente.

IMPLACABILE. Contrario di Placabile. Latin. *implacabilis*. Cavalc. Fr. Ling. Le nazioni degli avversarj nostri seguitiamo con odio implacabile. Serd. St. 10. Aroezio stimolato da quel fatto a implacabile odio, contro al Meneses.

IMPLACABILMENTE. Contrario di Placabilmente. Latin. *implacabiliter*. Tac. Dav. St. 3. 316. Muciano con astuzia, e però più implacabilmente, gli fomentava.

IMPLICARE. Intrigare: Avviluppare. §. Per Impacciare, e occupare, che anche diremmo Imbarazzare. Petr. Son. 109. Ove 'l mar nostro più la terra implica. Martell. Lett. 10. Io ho ricevuto la lettera vostra, nella quale implicate le giustificazioni vostre colle incommodità, che vi vengono del partirvi del

Castello. Caf. Rim. D' orrido giel l' aria, e la terra implica. §. Dicesi: Implicar contraddizione: che vale Dir cose non solamente contrarie, ma eziandio contraddittorie.

IMPLICATORE. Che implica, che avviluppa. Lat. *implicator*. But. Che è drago implicatore, e avvelenatore dell'affezione.

IMPLICITAMENTE. Non a dirittura, dirittamente, ma per altra maniera. Lat. *implicite*. But. La volontà tratta da la sensualità, non ben chiaramente, e distintamente vede, ma implicitamente, e oscuramente.

IMPLICITO. Termine: e vale, Che non è a dirittura, ma si comprende per necessità.

IMPLORARE. Domandare, chiedere. Fir. Asin. 281. Col mostrare di volere implorare la sua clemenza. E 323. Mi venne voglia d'implorare l'aiuto suo.

IMPOGGIARE. V. A. Salire a' poggi. Dittam. 4. 4. E di quattro ore pria, che porti il giorno Il Sol tra noi laggiù, quassù s'impoggia (qui neutr. pass.)

IMPOLARE. In signif. neutr. pass. Esser tra' poli. Dan. Par. 22. Perchè non è in loco, e non s'impola, E nostra scala, insino ad essa varca.

IMPOLMINATO. Si dice ad Huomo, che abbia il color della sua carne, che tenda al giallo, cagionata da infezion di polmóne, come si vede negl' idropici, ed in altri infetti di simili malattie. Franc. Sacch. Era un'huom grande, e grosso di sua persona, e molto giallo, quasi impolmináto, e mal fatto.

IMPOLTRONIRE. Far divenir poltróne. Lat. *socordiæ dare*. Tac. Dav. Stor. 3. 298. Cecina, ec. pensando a far fellonia, impoltroniva l'esercito ad arte. §. E neutr. M. V. 1. 57. Ma avvedendosi il Comune, che 'l minuto popolo era ingrossato, e impoltronito, dopo la mortalità.

IMPOLVERARE. Gettar della polvere sopra che che sia. Lat. *pulverulentum facere*, *pulvere collinere*, disse Orazio. E si adopera anche nel significato neutro passivo. Dittamon. Nelle moschee lor, senza lavarsi, O impolverarsi, orar non dee niuno. Cr. 9. 63. 2. La piaga della castratúra s' impolveri con cenere di fermento, e schiuma d'argento. M. Bin. Rim. Burl. Dicon, ch' e' non s' impolvera, ne impela [cioè non s'imbratta, di polvere.]

IMPOMATO. Con pomi. Lat. *pomatus*, *pomis refertus*. Viagg. Mon. Sin. Trovammo grandissima quantità di giardini impomati di gran quantità di datteri, di melarance, e limoni. E appresso. E possiede bellissimi paesi, e nobili terreni bene impomáti.

IMPOMICIATO. Stropicciato con pomice. Lat. *pumicatus*. Fiamm. 7. 77. Lascia, e questi, e i larghi spazzj, i lieti inchiostri, e le impomiciate carte a' libri felici. §. Per metaf. Agn. Pand. La donna impomiciata, e lisciata, molto lieta s'affrettava, si porgeva, e con tutti si rallegrava.

IMPONITORE. Da imporre, che impone. §. Per Facitore. Lat. *conditor*. Conv. 8. Vedémo gl' impónitori delle leggi, ec. alli più comuni beni tener fissi gli occhj.

IMPORCARE. Il fare delle porche, spazio di terra.

IMPORPORATO. Coperto di porpora. Lat. *purpuratus*. Fr. Iacop. Cess. Stando impeso al tormento, disse al Re: A' tuoi consiglieri imporporati, possa venir questa pena.

IMPORRARE, e IMPORRIRE. Si dice del Ribollire, e mandar fuori gli alberi, e i legnámi alcune piccole nascenze, con muffa, simili a' porri, che vengono nelle mani. Davanzat. Coltivazion. 1. 9. 4. Tiengli all'acqua, e al Sole, quel s'apre, come una melagrana, cuocesi, e imporrisce: questo solamente un poco, e talora niente si fende. §. Dicesi anche de i Panni lini, quando si guastano per l' umido, che vi sia rimaso dentro.

IMPORRE. Precisamente comandare, e commettere. Lat. *mandare*, *iubere*. Boc. g. 5. p. 3. Sorridendo, a lui impose, che desse principio alle felici novelle. E Nov. 77. 28. E quivi il meglio del mondo, spero di far quello, che m' imporrai con tuo piacere. Dant. Infern. 19. Ed io risposi, come a me fu imposto. Martell. Lett. 59. Io non voglio imporvi penitenzia alcuna del lungo silenzio delle vostre lettere. §. Imporre: Mettere imposizioni, imposte; cioè Porre aggravj. Lat. *vectigalia*, ovvero *indictiones imponere*. G. V. 10. 16. 1. Ma li detti giudici corrotti, cui imposono a ragione, e cui fuori di ragione. §. Imporre: Ordire, e Avviare a far che che sia. Lat. *exordiri*, *aggredi*. Dan. Inf. 17. Con più color commesse, e soprapposte, Non fer mai in drappo Tartari, ne Turchi, Ne fur tai tele per Aragne imposte. E Purg. 21. Non gli avea tratta ancora la conocchia, Che Cloto impone a ciascuno, e compila. §. Imporre: Porre semplicemente. Lat. *locare*, *ponere*. Dan. Purg. 10. Perch' io mi mossi, e col viso vedea Un'altra storia nella roccia imposta. Boc. Nov. 98. 26. Quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel ch' è fatto solamente [cioè attribuiscono. L. *tribuere*] §. Imporre: Apportare, cagionare. Boc. Nov. 98. 37. Nondimeno dovete sapere, che io non cercai, ne con ingegno, ne con fraude, d' imporre alcuna macula all' onestà, ed alla chiarezza del vostro sangue. §. Imporre: parlandosi di Vespro, o altra Ora Canonica: è il Dar principio a cantare. Serd. Stor. 1. Alcuni pochi imponevano il canto, e gli altri rispondevano, e poi tutti insieme con pienissimo suono gridavano, alzando per misurati spazzj le voci, di maniera, che ferivano l'aria. §. Imporla troppo alta: Maniera proverbiale. Si dice del Cominciare a tener vita più splendida, e più magnifica, che le sue facultà non ricercano. Nel qual senso si potrebbe usare in Lat. *maiores pennas nido extendere*. §. Impor carne, o Imporre semplicemente: il diciamo per Ingrassare. Cecch. Esalt. 1. 7. Son' io invecchiato: anzi fatto più bello, Ch' hai imposto carne.

IMPORTABILE. Lo stesso, che Incomportabile. Lat. *molestus*, *durus*. Cavalc. Med. Cuor. Volendo in ciò mostrare, che questo peccato sommamente gli è importabile. Espos. Vang. La lebbra ha un fiatóre abbominevole, e importabile, e corruttibile. Stat. Merc. Conciossiacosachè, ec. abbiano sostenuti molti, e importabili danni, e spese.

IMPORTANTE. Che Importa. Latin. *serius*, *gravis*.

IMPORTANTISSIMO. Superl. d' Importante. Lat. *maximi ponderis*. Varch. Ercol. 35. Sono molti, e importantissimi. Fir. Disc. Anim. 25. Pensando, che questo non accaggia senza una importantissima cagione. E Pist. Lod. Don. 128. Il suo Agostino, il quale fa dare risoluzione alla sua Santissima Madre, in più dialoghi, di cose importantissime di Teologia.

IMPORTANZA. L' Importare. Latin. *rei gravitas*. Cron. Morell. Non ti lasciar gonfiare, se non quando vedessi concorrere ognuno, a un caso di grande importanza. Fir. Nov. 1. 195. Uno Ambasciadore del Re di Tunisi, che era venuto per trattare alcune faccende di grandissima importanza. Tac. Dav. Ann. 15. 218. Fenio Rufo Prefetto (che fu l' importanza) di buona vita, e fama. Disc. Calc. 21. Che di tutta la favola è l' importanza, e quasi perno, e fondamento. Bern. Orl. 2. 20. 2. Quando la forza, e la importanza prema.

IMPORTARE. Dinotare, significare. Lat. *significare*, *sibi velle*. Petr. Canz. 47. 5. Che vogliono importar quelle due frondi. Bern. Rim. Che crediate, che importin quegli oncini? §. Importare: per Ascendere a qualche somma, o valuta; come: Questa può importar cinquecento scudi. Sag. Nat. Esp. 18. Arrivi quel piccolo svario a montar mai tanto, quanto può importare un'error, che si faccia. E appresso. Tutta questa dilatazione ne' vasi d' un' oncia, e mezzo di tenuta, a fare assai, importerà da un grano. §. Importare: Col terzo caso dopo di se, per Essere, e d' interesse, e di cura, e attenere, come: Questo importa a me, non importa a lui. Lat. *referre*. Fir. Disc. Anim. Il buon tempo, che tu hai senza conoscerlo, ti fanno por mente a quelle cose, le quali, ne a te, ne a me importano. Circ. Gell. Perchè considerano solamente certe cose minime, e non quel che importa. §. Importar molto, o poco: diciamo per Essere dimolto, o poco momento. Lat. *magni*, *vel parvi ponderis esse*.

IMPORTEVOLE. Importabile. Lat. *asper*, *durus*. Amm. Ant. 2. 6. 11. Non potere dimorare in sua terra, pare a te, che sia importevole cosa.

IMPORTUNAMENTE. Con importunità. Lat. *importune*, *moleste*. Dial. S. Greg. M. Pregandolo im-

por-

portunamente, che lo lasciasse partire. Teol. Mistic. Più efficacemente, e più importunamente l'affetto arda dentro. Vit. S. Pad. Non posso vincer lo cuor mio, che io non gliel dimandi importunamente. Cavalc. Fr. Ling. L'amaritudine della contrizione alla mente vergognosa dell'huomo, importunamente rimprovera or gli beneficj ricevuti, or li mali commessi. Pallav. Stor. Conc. 16.473. Mentre avevano importunamente lasciato accender quel fuoco nella quistione della residenza.

IMPORTVNANZA. Importunità. S. Agost. C. D. Non sia menato, ne accusato niuno a' giudici, se non chi nuoce alla salute altrui, o chi fa forza, o importunanza, contro alla volontà altrui. E altrove. O forse dispiace agli huomini di combattere con importunanza iniquissima.

IMPORTVNARE. Domandare istantemente, con importunità una cosa. Lat. *audacter petere*. Tol. Lett. Col chiedere, e collo 'mportunare, avere acquistato onori. Tac. Dav. Stor. 3.310. Ributtandoli arricciato, e tronfio lo importunano.

IMPORTVNATAMENTE. Con grande importunità. Dial. S. Greg. Importunatamente gli vietò, che ciò non facesse. Cr. 9. 68. 5. I pastori non le lascino importunatamente ragunare, e strignere nel tempo del caldo.

IMPORTVNEZZA. Importunità. Lat. *importunitas*. Dav. Scism. 8. Ma l'importunezza di Vuolseo, il fastidio, ec. lo fece vano ad ogni menoma occasione ripensarvi.

IMPORTVNISSIMO. Superl. d'Importuno. Lat. * *importunissimus*. Gr. ἀκαιρότατος. Teol. Mist. Per la velocità, e sustanza de' suo' movimenti, e intensivo, e importunissimo ardore, d'essi movimenti, lo 'ntelletto si taglia, e rimuove.

IMPORTVNITA', IMPORTVNITADE, e IMPORTVNITATE. Seccaggine, e fastidiosa pertinacia nel domandare altrui quello, che tu vorresti. Latin. *importunitas*. Annot. Vang. Per la sua importunità, si leverà a dargli quello, che gli sia di bisogno. Petrar. Huom. Ill. Per la quale importunità, il Consolo, riputandolo già noioso, ec. Vit. S. Pad. Onde per la tanta importunità, l'Abbate vinto, benedisselo, e lasciollo andare. Caval. Fr. Ling. Li quali furono esauditi per la molta importunità, e perseveranza.

IMPORTVNO. Che importuna. Lat. *importunus*, *molestus*. Lab. n. 159. Quanto questa perversa moltitudine sia, ec. noiosa, vezzosa, stomacosa, e 'mportuna. Cavalc. Fr. Ling. E che Cristo voglia esser pregato con una importuna perseveranza, assai chiaramente mostra nell'Evangelio. Petrar. Canz. 16. 1. L'aer gravato, e la 'mportuna nebbia, Compresa intorno [cioè noiosa]

IMPOSIZIONE. Dazio, gravezza, balzello, che s'impone a' popoli, Lat. *indictio*. Vit. Plut. Allora l'Asia fu alleviata di tributo, e d'imposizioni. Varch. Stor. 6. E tosto, che detta imposizione incamerata fusse, dovevano, ec. §. Per l'Atto del por sopra. Pass. 313. Questo sagramento non richiede imposizione di mano.

IMPOSSESSARE. Neut. pass. Impadronirsi. L. *potiri*. Tac. Dav. Vit. Agric. 394. La quarta state finì nell' impossessarsi di quanto s'era trascorso.

IMPOSSEVOLE. V. A. Impossibile. Lat. *impossibilis*. Gr. ἀδύνατος. Omel. Orig. Imperciocchè non t'è impossevol di dicere, o dolce amore, quelche ti fu possevol di fare. Albert. cap. 4. Impossevol cosa è piacere a Dio senza fede.

IMPOSSIBILE. Contrario di Possibile. Lat. *impossibilis*. Gr. ἀδύνατος. Lab. n. 192. Impossibile a creder ti parrebbe di Cinciglione. Boc. Nov. 45. 5. Quantunque grave cosa, e quasi impossibile, a dover fare, gli paresse. Dant. Par. 8. Perchè impossibil veggio, Che la natura in quel ch'è uopo stanchi. Petr. Canz. 24 Io volea dir, questa è impossibil cosa. §. Per Difficilissimo. Boc. Nov. 82. 9. Essere impossibile, il potersi, ec. difendere.

IMPOSSIBILITA', IMPOSSIBILITADE, e IMPOSSIBILITATE. Astratto di Impossibile. Latin. *impossibilitas*. Gr. ἀδυναμία. M. V. 4. 3. Ma tanta era la 'mpossibilità dell'altra parte, che la cosa rimase senza movimento d'altra gente alcun tempo. Cr. 2. 18. 2. Per la impossibilità di ritenere la grassezza, e l'umore.

IMPOSTA. Lo stesso, che Imposizione. Lat. *indictio*, *vectigal*. G. V. 10. 9. 2. Vicite di gabelle, imposte, e libbre, e altre entrate di Comune. M. V. 8. 3. Non voleno toccare i danari di camera, feciono imposta a' mercatanti. Ricord. Malesp. cap. 141. I Ghibellini, che signoreggiavano il popolo, molto gli aggravavano di libbre, e d' imposte, con poco frutto. Tratt. Pecc. Mort. Officiali chenti, che elli sieno, che fanno le grandi rapine, e imposte, e estorsioni. Franch. Sacch. Op. Div. Benchè gli doni l'estimo, e la 'mposta. E Lib. Mott. Non pagheresti mai, che non ricogliessi la 'mposta de' tuoi desinari. (qui il pagamento, lo scotto) §. E Imposta: diciamo anche al Legname d'uscio, o finestra. Lat. *postes*. Firenz. As. d'or. Gli arpioni ritornarono alle bandelle, le 'mposte a' lor regoli. Alleg. 131. Per portiera, impannata, e per imposte.

IMPOSTEMIRE. Far postema. Lat. *vomicam excitare*. Fav. Esop. E manifestasi la ferita essere impostemita. Lab. n. 268. Il sangue d'intorno a quello, più che 'l convenevole, da focoso cruccio riscaldato, impostemi.

IMPOSTVRA. Calunnia. Lat. *impostura*, *calumnia*. F. Giord. Pred. R. Non fue libero il Salvadore dall'imposture degli empj.

IMPOTENTE. Contrario di Potente. Lat. *impotens*, *debilis*. G. V. 9. 288. 1. Dieci casati minimi, ed impotenti di Firenze. M. V. 9. 5. Vedendosi Iacopo, per difetto di gotta impotente della persona. §. E Impotente: dicesi Chi non è abile alla generazione. Bern. Orl. 1. 22. 29. Perchè quello animale impotente era.

IMPOTENZA. Astratto di Impotente. Lat. *impotentia*, *imbecillitas*. M. V. 8. 99. Currado Conte di Lando, sentendo l'impotenza del gentiluomo. Com. Purg. 11. Hanno fatto più guerre colli Sanesi, e per impotenza sono stati vinti con onta. Filoc. lib. 7. 109. Seguitando io voi, la 'mpotenza degl' Iddij, e 'l difetto della lor bellezza confermare. Sen. Benef. Varch. 6. 24. S' ha a dire, che ciò venga loro da debolezza, o impotenza. Boez. Varch. 3. pros. 5. Da quella parte, che cotale potestà, la quale fa gli huomini felici, viene a mancare, da quella sottentra la impotenza, la quale gli fa miseri.

IMPOVERIRE. Divenir povero. Lat. *depauperari*, *pauperem fieri*. Bocc. Nov. 13. tit. Tre giovani male il loro avere spendono, impoveriscono, ec. Vit. S. Pad. Ma per giudicio, quanto egli più gli dava, più impoveriva. Petr. Son. 106. Per l'altrui impoverir se ricca, e grande. Ber Rim. Per si poca Durar fatica, per impoverire. §. E in signif. att. Far povero, render povero. Lat. *pauperare*, *pauperem facere*. Petr. Son. 186. O giorno, o ora, o ultimo momento, O stelle congiurate a impoverirme. Segn. Pred. 17. Perchè teme di non cadere in penuria, e che, così Dio non l'impoverisca di quello, onde l' ha arricchito.

IMPRATICABILE. Da non potersi praticare. Red. Esper. Natur 41. Un' olio, ec. puzzolentissimo, e di quasi impraticabil fetore.

INPRECAZIONE. Maledizione. Lat. *imprecatio*.

IMPREGNAMENTO. Pregnezza. Lat. *prægnatio*, *graviditas*. Vit. Plut. Strad. La bolla del ventre è segnale d'impregnamento. §. Per simil. Cr. 5. 23. 5. Ma non è da immaginare, che di questo impregnamento, o maturamento, la pianta femmina abbisogni.

IMPREGNARE. Far pregno. Lat. *gravidare*, *gravidam facere*. Bocc. Nov. 85. 22. Egli non era ora la Tessa quella, che t'impregnava. E num. 9. Gnaffe tu le dirai imprima, imprima, ch' io le voglio mille moggia di quel buon ben da impregnare. §. Impregnare Fig. Dan. Inf. 33. Levatemi dal viso i duri veli, Sì, ch'io sfoghi il dolor, che 'l cuor m' impregna [cioè empie] Bern. Rim. E di vero saper l'anime impregna. §. Impregnare neutr. Ricevere il seme, e concepire. Latin. *gravidare*, *gravidam fieri*. Guid. Giud. 161. O se elle impregnando partorivano femmine, sempre seco le ritenevano. Burch. Qualunque al bagno vuol mandar la moglie; O per diletto, o per farla impregnare.

IMPREGNATO. Add. da Impregnare. Lat. *gravidatus*,

tus, gravidus. §. Per metaf. Dant. Purgat. 24. E quale annunziatrice degli albori L'aura di Maggio muovesi, ed olezza, Tutta impregnata dall'erba, e da' fiori.

IMPRENDERE. Imparare, apprendere, comprendere. Lat. *discere, percipere*. Boc. Nov. 98. 3. Ad imprender filosofia il mandò ad Atene. Am. Ant. 40. 4. 2. L'uso della diritta conversazione è, che non ardisca signoreggiare, chi non ha impreso ad essere suggetto. Tes. Br. 1. 15. Dicono li savj, che 'l capo, ch'è magióne dell'anima, ha tre celle: una dinanzi, per imprendere; l'altra nel mezzo, per conoscere; e la terza dietro per memoria. §. Per Pigliare a operare, mettersi alla 'mpresa, apparecchiarsi. Lat. *aggredi, se accingere, suscipere*. Nov. Ant. 92. 2. Abbiendo onta ciascuno di rifiutar la battaglia, e dottando d'imprendere primo, l'ultimo pericolo. G. V. 10. 198. 1. Pubblicò, ec. come egli imprendeva di fare il passaggio d'oltre Mare. Guid. G. 15. In verità, io ti hoe compassione alla tua insipienza, e intorno a te, che troppo imprendi [cioè troppo t'arrischi] §. Per Cominciare. Dan. Pur. 25. E quivi imprende ad organar le posse. §. Imprender briga: Entrare in quistione. Sag. Nat. Esp. 30. Con animo di non imprender mai briga, cogli impugnatori del voto.

IMPRENDIMENTO. Lo 'mprendere, nel secondo significato. Lat. *susceptio*. Com. Par. 15. Fortitudine è imprendimento di grandi cose, o dispregiamento delle vili.

IMPRENDITORE. Che imprende. Latin. *inceptor*. G. V. 11. 39. 8. Bene fu un grande imprenditor di gran cose.

IMPRENSIONE. Impressione. Liv. Dec. 3. Ghiaccio sdrucciolente, e non ricevente la 'mprension del piede. §. Diciamo: Huomo di prima imprensione: Che piglia presto un'opinione, e difficilmente la lascia.

IMPRENTA. V. A. Immagine impressa in qualunque si voglia cosa. Lat. *imago*. Dan. Par. 7. Non ha poi fine, perchè non si muove La sua imprenta, quando ella sigilla. G. V. 9. 279. 1. Dallato della 'mprenta di San Giovanni, diceano le lettere: Papa Giovanni. §. Oggi più tosto diremmo Impronta.

IMPRENTARE. Formare effigie, effigiare, formare, figurare, imprimere. Lat. *imprimere*, * *effigiare, figurare*. G. V. 6. 37. 3. Fece imprentare nella moneta del tornese grosso, dallato della pila, la bove de' prigioni. §. In sent. metaf. Dan. Par. 7. La divina bontà, che 'l Mondo imprenta. But. Cioè la quale imprime in tutta la creatura il suggello della sua bontà infinita. §. In signif. neutr. pass. Pigliare effigie, e forma. Lat. *formam suscipere*. Dant. Par. 9. Di me s'imprenta, com'io fe di lui.

IMPRESA. Verbale da Imprendere. Quel che l'huomo piglia, o si mette a fare. Latin. *inceptum*. Boc. Nov. 93. 10. Dal quale tu non vuogli degenerare, sì alta impresa avendo fatta, come hai. E Lab. n. 97. Da tale impresa, non poco, ma molto turbato mi ritenni. Dan. Inf. 2. Perchè pensando consumai la 'mpresa, Che fu nel cominciar cotanto tosta. Petr. Son. 5. Raddoppia all'alta impresa il mio valore. E Son. 7. Non lasciar la magnanima tua impresa. §. Impresa: diciamo Unione d'un corpo figurato, e d'un motto, per significare qualche concetto. Disc. Calc. 51. Adornando le berrette con penne, e con imprese a suo talento. [Qui Cimieri] Bern. Orl. 3. 1. 39. Poi d'una giubba, che avea molte imprese, Di sua man veste il Cavalier gentile. (in questo esemplo, vale semplicemente Corpo figurato, senza motto) §. Emblema è simile in tutto alla 'mpresa, secondo, che dicono i maestri, fuorchè in questo s'ammettono i corpi umani; in quella dicono, che nò. §. Ieroglifici, sono que' Corpi figurati, de' quali gli Egizzj si servivano per esprimere i lor concetti, in vece di caratteri. §. Cimiero: è quella Figura, pianta, od altro, che si pone sopra il cimiero, basi con iscrizione, o senza.

IMPRESO. Add. da Imprendere. Lat. *susceptus*. Petr. Son. 217. Se l'impreso rigor gran tempo dura. Mor. S. Greg. Faccendosi poi, per una impresa cechità di cuore, diviene in tenebrosa notte.

IMPRESSIONARE. Indurre in altrui un'opinione. Lat. *in animum alterius imprimere, animum alicuius aliqua opinione imbuere*.

IMPRESSIONATO. Add. da Impressionare. Latin. *aliqua opinione de aliqua re imbutus*.

IMPRESSIONE. Da Imprimere: Effetto impresso. Petr. Son. 27. Di queste impression l'aer disgombra. Sag. Nat. Esp. 70. Quanto più saranno ricche di cristallo, tanto meglio difenderanno dalle impressioni esterne l'aria. §. Impressione: Fig. Boc. Nov. 41. 5. Non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare (cioè niuna imagine, o forma di, ec.) Pass. 333. Figure, impressioni, similitudini di cose paurose, dilettevoli, terribili, e noiose. But. Siegli per venir alcun gran male, che gli sia rivelato nel sonno; e questo può essere per impressione de' corpi celestiali, che come hanno nel lor movimento a cagionare queste mutazioni mondane, così l'hanno a mostrare tutte le più volte a coloro, che le sostengono, o ad altri (cioè affissamento nella mente. Lat. *impressio*) Varch. Stor. 3. Tanto possono nelle menti de' mortali l'impressioni, e massimamente della religione, o vera, o falsa. §. Impressione: lo Impresso della stampa.

IMPRESSO. Add. da Imprimere. Lat. *impressus, effigiatus*. Dan. Purg. 10. Ed avea in atto impressa esta favella. But. Cioè figurata, e atteggiata, sì che parea, che parlasse l'immagine della Vergine Maria. §. Per metaf. Petr. Canz. 20. 6. Ma le ferite impresse, Volgon per forza, il cor piagato, altrove (cioè fisse.) Sag. Nat. Esp. 249. Che quando la velocità impressa dal fuoco alla palla. E 250. Si va smorzando in essa quell'impeto, e forza soprannaturale impressale dalla violenza del fuoco.

IMPREZZABILE. Da prezzo: Senza prezzo, inestimabile. Lat. *inaestimabilis*. Gr. ἀτίμητος. Med. Arb. Cr. Sacrificio piacevole a Dio, è prezzo imprezzabile.

IMPRIGIONARE. Mettere in prigione. Lat. *in carcerem includere, in carcerem condere*. Bocc. Nov. 99. 24. Fur presi, e per molte Città divisi, e imprigionati. Lett. Quantunque il corpo sia dall'amico lontano, o sostenuto, o imprigionato. Cavalc. Med. Cuor. Essendo imprigionato, e accecato, e in molti modi tribolato, stette immobile nel timor d'Iddio. §. Per metaf. Tac. Dav. Perd. Eloq. 419. Entro a pochi concetti, e brevi sentenze, imprigionano l'eloquenza.

IMPRIGIONATO. Add. da Imprigionare. Latin. *in carcerem inclusus*. Collaz. S. Pad. Ingenerano rovina all'anima imprigionata. Alleg. 88. Di poi chi è imprigionato, L'uscir per miserabile ha per mira.

IMPRIGIONATORE. Che imprigiona. Mor. S. Greg. I Sabei sono interpetrati imprigionatori, per li quali noi non doviamo altro intendere, se non quelli maligni spiriti, i quali cattivano in infedeltà tutti quelli, i quali son lor soggetti.

IMPRIMAMENTE. Primamente. Fior. Vir. A. M. Imprimamente dee huomo amare Iddio sopra tutto, e poi dee amar se stesso. Pallad. F. R. Tu lastricherai con pietre, imprimamente un'alta due piedi, ec.

IMPRIMERE. Imprentare. Lat. *imprimere*. Petr. Son. 163. Ch'amor co' suo' begli occhi al cor m'impresse. Dan. Par. 17. Con lui vedrai colui, che 'mpresso fue, Nascendo sì da questa stella forte. E Cant. 8. Rivolversi alla luce, che promessa Tanto si avea, e dì, chi siete, fue La voce mia di grand'affetto impressa. But. Del suggello, cioè della impression de' Cieli, che è come suggello ad imprimere nella materia paziente. Sen. Ben. Varch. 18. La virtù non si spegne mai sì fattamente, che ella non imprima, e stampi nell'animo alcuni segni, ec.

IMPROMESSA. Promessa. Lat. *promissum*. G. V. 9. 182. 1. Con danari, e con impromesse corroppono cinque Conestabili. Coll. S. Pad. Pervegnendo a quella impromessa del Signore, la qual dice. Petr. Son. 35. Tanti lacciuoi, tante impromesse false. Filoc. 5. 34. 1. Niuno sì piccolo dono è, che miglior non sia, che una grande impromessa. Sen. Benef. Varch. 4. 35. Allora si chiamerebbe, ch'io mancassi della fede, ec. se io non ti mantenessi l'impromessa.

IMPROMESSIONE. Promessa. Esp. Salm. Disse avere sperato nelle parole, ovvero impromessioni d'Iddio.

IMPROMESSO. Sust. Cosa promessa. Lat. *promissum*. Amm. Ant. G. 139. Non è mestieri tanto lo potere assolvere lo 'mpromesso, quanto lo volere. Fiam. lib. 1. 4. Acciocchè 'l tempo più nel parlare, che nel pian-

gere non trascorra, brevemente allo 'mpromesso mi sforzerò di venire.

IMPROMETTERE. Promettere. Lat. *promittere*. Nov. Ant. 53. 1. Io ti fornirò lo studio, e tu m'imprometti, che tu mi darai, ec. al primo piato, che tu vincerai. Boc. Nov. 79. 31. Impromisongli di dargli per donna la Contessa di Civillari. Dan. Inf. 2. E'l mio parlar tanto ben t'impromette.

IMPRONTA. Imprenta.

IMPRONTACCIO. Peggior. d'Impronto. Latin. *importunus*. Fir. Trin. O tien le mani a te prosontuoso, improntaccio.

IMPRONTAMENTE. Con Improntitudine. Lat. *importunè*. Vit. S. Pad. Sogliono anche improntamente apparire, quasi saltando.

IMPRONTAMENTO. Lo 'mprontare. §. Per Importunità Lat. *importunitas*. Mott. Filosof. P. Periandro di Coranto della schiatta d'Ercole, uccise la moglie sua pregna, allo 'mprontamento d'una sua amica. Salust. Iug. R. In quel tempo Bomicar, per lo suo improntamento, Iugurta aveva cominciato ad arrendere.

IMPRONTARE. Imprimere, far la 'mpronta: Effigiare. Lat. *effigiare*. Pass. 283. Il padre con tutto 'l suo sforzo, improntò in lei la formale figura della sua malizia. Mor. S. Greg. Perocchè nel cuore di tutti improntò l'arme della sua iniquità. Dant. Purg. 17. Si che si fa della vendetta ghiotto, E tal convien, che 'l male altrui impronti (cioè metta avanti, effigiandolo) §. Per Chiedere improntamente, e pigliare. Lat. *efflagitare*. G. V. 3. 17. 1. I quali danari il Comun di Lucca improntavano a usura dagli usciti di Genova. §. Per Incalzare: Dare addosso. Lat. *instare*. Guid. G. Li Troiani molto improntavano, contro al detto Calcas. §. Per Accomodare: Prestare. Latin. *commodare*. Guitt. Lett. Mio Padre, ec. in alcuno vostro bisogno improntò voi. Lib. C. Siccome io ricordo, e trovai scritto per la man sua. Fr. Giord. Pred. Se tu chiedi, che voglia, per misericordia, improntarti ne' tuoi bisogni un sol danaro.

IMPRONTEZZA. Da Improntare, per istare, o fare istanzia. Lat. *instantia*. Med. Vit. Crist. 239. Ed a pena posso credere, che ella nol toccasse, considerando la improntezza delle femmine, quello che fanno, dove hanno grande amore [qui improntitudine]

IMPRONTISSIMO. Superl. d'Impronto. Lat. *valde importunus*. Red. Esp. Nat. 110. Le zanzáre, i tafáni, ed altri simili insetti improntissimi, che volano.

IMPRONTITUDINE. Importunità. Boc. Nov. 23. 24. Credi tu per improntitudine, vincere la santità di questa donna? Serm. S. Agost. Se egli per la fame facesse improntitudine. Coll. Ab. Isac. Vi faccia animo si la perseveranza della improntitudine, la quale senza veruna malagevolezza, o di merito, o di fatica, sta nella podestà di ciascun, che vuole.

IMPRONTO. Add. Importuno. Lat. *importunus*. Boc. Nov. 74. 15. E in così fatta guisa, la valente donna si tolse d'addosso la noia dell'impronto. Dittam. Quanto noiose al tempo delle frutta, E impronte le mosche erano a noi. §. Lo 'mpronto vince l'avaro: proverb. che è Quando uno ottiene che che sia da un'altro, per pura improntitudine.

IMPROPERIO. Rinfacciamento. Lat. *exprobratio*, *obiectatio*, *opprobrium*. Cavalc. Fr. Ling. Questi tali riprendono a furore, e con improperj, sì che guastano, e non racconciano. Segn. Pred. 17. Gli vanno incontro rabbiosi, gli dicon degli improperj, gli scagliano delle pietre, ec.

IMPROPORZIONALMENTE. Fuori di proporzione. Gr. παρὰ λόγον. Contrario di Proporzionalmente. Conv. Dan. 21. Quello non soperchia, ma da esso è improporzionalmente soperchiato.

IMPROPRIAMENTE, e IMPROPIAMENTE. Contrario di Propriamente. Latin. *impropriè*. Grec. ἀκύρως. But. Questo si pone impropriamente per lo ladrone. E altrove. E questo si pone impropriamente per lo suo opposito. Circ. Gell. Sì, ma ancor questa è una fortezza, detta alquanto impropriamente. Sen. Benef. Varch. 5. 11. Usiamo impropriamente le parole di coloro, che ringraziano.

IMPROSPERITO. Add. da Improsperire. Divenuto prospero: Venuto in prosperità. Lat. *prospera fortuna utens*. Cavalc. Tratt. Penit. Gli huomini allegri, e improsperiti, che son baldi, e pronti, son suggetti alla lussuria.

IMPROVATIVO. Contrario di Provativo. E termine. Lat. *improbativus*. Gr. ἀποδοκιμαστικός. But. Lo modo del trattare è poetico, fittivo, descrittivo, ec. provativo, e improvativo, e d'esempli positivo.

IMPROVEDENZA, e IMPROVIDENZA. Contrario di Provedenza. Lat. *inconsiderantia imprudentia*. Gr. ἀπρονοησία. Espos. Salm. E sono appellati, ec. pusillanimità, negligenza, improvedenza. But. Addiviene a lui celerità d'animo, improvidenza, e ardire ne' pericoli.

IMPROVIDAMENTE. Contrario di Providamente. Lat. *improvidè*. Gr. ἀπρονοήτως. Lib. Amor. E avvegnadio, che in tale onda di tempesta, improvidamente siam caduti.

IMPROVIDO. Contrario di Provido. Lat. *improvidus*. Fir. Asin. 225. Ed eccoti lo sciagurato chieditore dell'improvido piacere, le toglie l'orecchie.

IMPROVVEDUTAMENTE. Contrario di Provvedutamente, inavvertentemente. Lat. *imprudenter*. Fav. Esop. Improvvedutamente gli venne messo il piè nel lacciuólo. Petrar. Huom. Ill. Acciocchè i nimici non assalissero il campo improvvedutamente [cioè alla sprovvista]

IMPROVVISAMENTE. All'improvviso: Inaspettatamente, alla non pensata. Lat. *improvisè*, *improvisò*, *repente*, *subito*. G. V. 4. 5. 3. I Fiesolani veggendosi sì subito, ed improvvisamente sorpresi da' Fiorentini. Fir. Asin. 69. Il terzo, infizzandosi da se stesso improvvisamente in quel coltello, si passò per lo petto da banda a banda. Cavalc. Discip. Spirit. Onde avviene per lo giudicio di Dio, che spesse volte a questi tali è tolto tempo, e muoiono improvvisamente, [cioè subitanamente.]

IMPROVVISARE. Cantare all'improvviso in rima. Lat. *dicere subitanè*. Tanc. 1.4. Ma que' rispetti detti a mente sono, Credo averghene uditi già cantare, S'ella gli 'mprovvisasse per di buono, Come le soglion co' lor dami fare.

IMPROVVISO. Sprovveduto: Non provveduto. Lat. *improvisus*, *non paratus*. G. V. 6. 35. 2. La gente dello 'mperadore improvvisi, e non con ordine, e con poca guardia, ec. misonsi in fuga. E 10. 118. 3. Essendo il romore dentro di notte, e improvviso, cioè non aspettato. Filoc. 1. 135. Credendo li loro avversarj trovare improvvisi. §. E per Inaspettato. Latin. *inopinatus*. Tass. Gerus. 11. 64. Giunsero inaspettati, ed improvvisi. Bern. Orlan. 1. 13. 47. Eccoti Trufaldin giunto improvviso. Morg. 19. 113. Ch'ogni improvviso ben, più piacer suole, Come il mal non pensato, anche più duole. §. E allo 'mprovviso, posto avverbialm. vale Prontamente, alla non pensata. Lat. *improvisò*. §. Onde Cantare allo 'mprovviso, e simili: si dice di Chi senz'altro studio, o preparazione fa che che sia.

IMPROVVISO. Avverb. Improvvisamente, all'improvviso. Lat. *improvisò*, *inopinatò*. G. V. 8. 75. 2. Veggendosi improvviso assalire, si misono in fuga. E 7. 139. 3. Il Conte Tegrino rispuose improvviso, e subito.

IMPROVVISTO. Sprovveduto: Non provvisto. Lat. *imparatus*. Stor. Europ. 7. 155. Cominciò a ristrignere insieme i suoi, ed a prepararsi, e ad ordinarsi quanto e' poteva, per non esser colto improvvisto.

IMPRUDENTE. Contrario di Prudente. Lat. *imprudens*. Fir. As. 290. Venendoli per le mani quel bicchiere, il quale la imprudente donna, o per stracurataggine, ec.

IMPRUDENTEMENTE. Senza prudenza. Lat. *imprudenter*. Cr. 4. 17. 6. Avvegnachè alcuni imprudentemente, o fallacemente affermino, alla gragnuola, e alle folgori, alcuna cosa far si possa. S. Agost. C. D. Tanto disonestamente si doleva, quanto imprudentemente lo sapeva.

IMPRUDENZIA, e IMPRUDENZA. Contrario di Prudenzia. Tull. Lett. Quint. Volendo resistere alla 'mprudenza d'alcuni mercatanti. Pass. Proem. O per prosuntuosa speranza, o per imprudenza, o per traccotanza, ec. il lascia. Tac. Dav. Stor. 4. 339. Ne' Germani era imprudenza. Serd. Stor. 3. Fu ammazzato

anco-

ancora per imprudenza il Governatore della Città.

IMPRUNARE. Metter pruni sopra che che si sia: Serrare, o turare i passi con pruni. Lat. *dumis obstruere*. Nov. Ant. 83. 2. Perciocchè il ciriegio è finemente imprunato. E di sotto. Si si pensò d'imprunarlo, e di guardarlo. Dant. Purg. 4. Maggiore aperta molte volte impruna, Con una forcatella di sue spine L'huom della villa, quando l'uva imbruna. §. Trovar l'uscio imprunato: diciamo in proverb. Quando uno va per entrare in un luogo, e non gli riesce.

IMPRUOVA. Avverb. Avvedutamente, provvedutamente, volontariamente: Apposta. Lat. *consulto*, *dedita opera*. Pass. 155. Maggior peccato è peccare impruova, che per ignoranza. M. V. 3. 107. Assai si facevano cassare impruova. Sen. Pist. Usa tre, o quattro dì, o più, alcuna volta pane grosso, aspro vestimento, e di povero letto, non per giuoco, ma pure impruova [cioè da senno. Lat. *seriò*]

IMPUBE. Lat. *impubes*. Maestruz. Gl'impubi sono detti i fanciulli, ch'hanno meno di 14. anni compiuti, e la fanciulla meno, che 12.

IMPUDICAMENTE. Senza pudicizia: Disonestamente. Latin. *impudicè*, *inhonestè*, *turpiter*. Vit. S. Padr. Il suo corpo sì impudicamente trattava, e tanto era disonesta, che quasi invitava, e induceva gli huomini a sè. E appresso. Levossi suso, e cominciavalo ad abbracciare, e baciare, e trafficare impudicamente, come fanno le male femmine. §. Il suo contrario è Pudicamente.

IMPUDICIZIA. Contrario di Pudicizia. Lat. *impudicitia*. Annot. Vang. E son queste, fornicazioni, adulterio, immondizia, impudicizia. Volg. S. Grisost. Temendo, che, venendo a voi, mi converrà pianger molti, li quali peccarono già, e non hanno fatto penitenzia della loro immondizia, e impudicizia.

IMPUDICO. Contrario di Pudico. Latin. *impudicus* Pass. 209. Quali cogl'impudichi sguardi, quali con disonesti sembianti.

IMPUGNAMENTO. Lo 'mpugnare.

IMPUGNARE. Strignere col pugno, e propriamente si dice di Lancia, o Spada. Lat. *stringere*. Tav. Rit. E allora imbraccia lo scudo, e impugna la lancia, e trae a fedire. Ar. Fur. 27. 108. Ingiusta, e falsa la sentenzia appella, E la spada impugnando, ch'egli ha cinta. Bern. Orl. 1. 27. 14. Strigne i denti; a due man frusberta impugna, §. Impugnare il falcone: è Metterlo sul pugno. §. Impugnare: Fig. Dan. Purg. 28. L'acqua, diss'io, e'l suon della foresta, Impugnan dentro a me novella fede [cioè son cagione, ch'io m'armi di novella opinione, contro alla vecchia] §. Impugnare: Oppugnare: Contrariare. Lat. *impugnare*, *oppugnare*. M. V. 4. 53. Ma per lor medesimi sostennero la libertà di quel Comune, essendo forte impugnati da' Tarlati, e Pazzi. Cavalc. Med. Cuor. Ell'è molto potente ad impugnare, e sconfiggere gli huomini. Lib. Amor. Pogniam, che l'opinion vostra si possa impugnar con molte ragioni.

IMPUGNATO. Add. da Impugnare.

IMPUGNATORE. Che impugna: Che contraria. Lat. * *impugnator*. M. V. 3. 2. Ma l'Arcivescovo, per riparare, sentendo, che gl'impugnatóri erano grandi. S. Agost. C. D. Questo huomo, dico, sì grande d'ingegno, e di dottrina, se fosse impugnatóre, o distruttore delle cose, ec. Sag. Nat. Esp. 30. Con animo di non imprender mai briga cogli impugnatóri del voto.

IMPUGNAZIONE. Lo 'mpugnare: Contrasto, combattimento. Lat. *impugnatio*, *pugna*. Vit. S. Pad. Essendosi rinchiuso in una cella, nel diserto, tanta impugnazione, e accidia sentìe delle demonia, che n'uscìe; edificossene un'altra, più presso all'abitazion delle genti. Mor. S. Greg. Se tu non farai ora resistenza, con grande impugnazione, per lo innanzi, ti fieno fatte ingiurie sanza misura. Tratt. Pecc. Mort. Il quarto si chiama impugnazione, cioè contraddire alla verità conosciuta della fede, per poter più liberamente peccare, e far que' mali, i quali vieta la Fede Cristiana, e non le sette degl'infedeli, varie, e diverse.

IMPULSO. Incitamento, instigamento, stimolo, forza. Lat. *impulsus*. Sag. Nat. Esp. 102. Se precipitando l'aria in sull'acqua, da questo maggiore, e sì violento impulso, ella facesse alcuna sorta di variazione. E 248. Lasciata [la palla] senza altro impulso, cader semplicemente giù a perpendicolo. Red. Oss. Anim. 6. La considerazione di questi tali vermicciuóli, mi diede impulso al presente trattatello.

IMPUNITA', IMPUNITADE, e IMPUNITATE. Contrario di Punizione. Lat. *impunitas*. Gr. ἀδεια. M. V. 8. 103. Fanno specchio, che deono venire ad imitargli, per la impunità del segreto peccato. S. Ag. C. D. La qual cosa gli concede pubblicamente, non lasciata, e mancata cupiditade, ma l'acquistata impunitade, e libertade.

IMPUNITAMENTE. Senza punizióne. Lat. *impunè*. S. Agost. C. D. Dimostra non dovere farsi grande scelleratezza impunitamente.

IMPUNITO. Add. da Impunire. Non gastigato. Lat. *impunitus*, *inultus*. Boc. Nov. 78. 18. Io non intendo di lasciare questa vendetta impunita. E Lab. n. 343. Che mai niuna mal fatta cosa, lasciò impunita.

IMPUNTARE. Dar di punta in che che sia. §. Impuntare: Fermarsi, non proseguire. §. Impuntare in qual cosa: Averci difficoltà. §. Impuntare: Posarsi gl' insetti volanti su che che sia. Red. Osserv. Anim. 66. Osservando quali razze, e quante di animali volanti s' aggirino, ronzino, ed impuntino, ec. §. Impuntare: Scordarsi, venir meno la memoria in alcun recitamento.

IMPUNTATO. Add. da Impuntare.

IMPUNTURA. Nome di sorta particolar di cucito. All. 270. Al qual saran baciati Da voi gli orli, per me, della sottana, L'impuntúre, cioè della balzána. Red. Oss. Anim. 24. Grossi per lo più quanto l'ordinaria seta, che dicesi da impuntúre.

IMPURISSIMO. Superl. d'Impuro. Lat. *impurissimus*. Gr. μιαρώτατος. S. Agost. C. D. Questa placazione di cotali Dj, disonestissima, ed impurissima, ec. levò, ec. Fir. As. 255. Ne allibbì almanco per lo discoprimento di così fatto sacrilegio, quella impurissima gente.

IMPURITA', IMPURITADE, e IMPURITATE. Contrario di Purità. Lat. *impuritas*. Cr. 2. 3. 2. La terra è a loro in luogo di ventre, nel quale lasciano l'una, e l'altra impurità.

IMPURO. Non puro. Lat. *impurus*. Fr. Giord. S. Le nostre opere dinanzi a lui di verità, sono tortissime, e impure. Guar. P. F. Che con impura mente. Serd. Stor. 1. Purgare quei luoghi da impure vittime corrotti.

IMPUTAMENTO. Lo 'mputare.

IMPUTARE. Incolpare: Attribuir la colpa. Lat. *imputare*. G. V. 12. 3. 2. Li quali casi, ne a voi conviene altrimenti isporgli, ne da voi altrimenti imputarlo. Boc. Fiam. 4. 174. O Iddio veditor de' nostri cuori, le non vere parole dette da me, non m'imputare in peccato. Vegez. Non a me, ma alla malagevolezza di quella cosa si conviene imputare. Pass. 82. Non è da imputare in se a difetto, il non averlo.

IMPUTATO. Add. da Imputare.

IMPUTATORE. Che imputa.

IMPUTAZIONE. Attribuimento di colpa. Lat. *insimulatio*. G. V. 12. 3. 3. I quali restano a cotale imputazione di passare a nostra correzione.

IMPUTRIDIRE. Divenir putrido. Latin. *putrescere*. S. Ag. C. D. Ciò che si coglieva, più inverminava, e imputridiva. Red. Oss. Anim. 12. Cominciano, ec. ad imputridire, e corrompersi. E 66. Ne' vasi aperti debbono imputridire, o fermentare.

IMPUTRIDITO. Add. da Imputridire. L. *putrefactus*. Red. Ins. 26. I bachi, ec. dal seme delle mosche derivassero, e non dalle carni stesse imputridite. E 54. E' menzogna, che le pecchie nascano dalla carne imputridita de' tori.

IMPUTTANIRE. Innamorarsi grandemente della puttana. Alleg. 74. Molti dolendosene, dicono, che 'l Mondo è imputtanito [qui è metafora, e vale guasto, corrotto]

IMPUTTANITO. Add. da Imputtanire.

IMPUZZARE. Divenir puzzolente: Corrompersi. Lat. *putrescere*. Mor. S. Greg. Le mie margini sono impuzzate, e peggiorate della stoltizia mia.

IMPUZZATO. Add. da Impuzzare.

IMPUZZOLIRE. Impuzzare. Cr. 4. 8. 4. Nuovo fermento dee essere eletto a porre, il quale non abbia in se niente del duro, ne del vecchio fermento, imperocchè questo spessamente si corrompe, e 'mpuzzolisce. E 11. 4. 1. L'acque pietrose son buone, e non impuzzoliscono.

IMPUZZOLITO. Add. da Impuzzolire.

I N

IN. Prepofizione fi ufa co' verbi di ftato ugualmente, e con quelli di moto, mettendofi fovente anche innanzi ad altre prepofizioni, od avverbj: fignifica ordinariamente Sopra, o Dentro: ma pur' anche in fentimento d'altre particelle, e maniere graziofamente s'adopera. Lat. *in*, *fuper*. Boc. Nov. 17. 50. Con lei, in un lettuccio affai piccolo, fi dormiva. Dan. Inf. 32. Ch' io vidi due ghiacciati in una buca. Boccac. Introd. num. 46. Ufciti della Citta, fi mifero in via. Dant. Purg. 4. Ch' al fommo pinge noi di collo in collo. Boccacc. Nov. 1. 8. E così in contrario le taverne ufava volentieri (cioè per contrario) Cavalc. Med. Cuor. La quale, fe lo voleva adottare in figliuolo (cioè in luogo di figliuolo) Matt. Vill. 11. 29. Eleffono in Papa Meffer Guglielmo Grimonardi [cioè per Papa] Fiamm. 4. 174. O Iddio veditore de' noftri cuori, le non vere parole dette da me, non m' imputare in peccato (cioè a peccato) Boc. Lett. Vitellio fenti la moltitudine de' fuoi eferciti, ed in fe vide rivolto il Romano efercito [cioè contro di fe] Petr. Son. 197. Aiace, in molti, e poi in fe fteffo forte [cioè contra fe] E Son. 9. In me movendo de' begli occhj i rai (cioè inverfo di me) Boc. Nov. 32. 25. E meffogli una catena in gola [cioè intorno alla gola] E Nov. 24. 3. La figliuola giovane, ancora di ventotto in trenta anni, faceva fpeffo lunghe diete [cioè tra li ventotto, e li trent' anni] E Proem. n. 70. Intendo di raccontare cento novelle, raccontate in dieci giorni da una onefta brigata di fette donne, e di tre giovani (cioè nello fpazio di dieci giorni) Dant. Purg. 20. E per ventura udì dolce Maria, Dinanzi a noi chiamar, così nel pianto, Come fa donna, ch' in partorir fia [cioè nell'atto del partorire] Gio. V. 11. 82. Più difcordie ebbono col Conte lor Signore, e cacciaronlo di Fiandra alcuna volta alla cortefe, a modo di confini, e poi rimandavano per lui, come popolo, che era in vacillare, e in non fermo ftato [cioè ful punto del vacillare, nel vacillare] Boc. Intr. n. 5. Cominciò i fuoi dolorofi effetti in miracolofa maniera a dimoftrare. [cioè con] Tav. Rit. E allora gli gittò il braccio in collo (cioè al collo) Boc. Nov. 73. 19. E niquitofo corfe verfo la moglie, e prefala per le trecce, la fi gittò a' piedi, niuna cofa valendole il chieder mercede, colle mani in croce [cioè diftefe l'una full'altra a maniera di croce] Dant. Inf. 12. Io vidi un'ampia foffa in arco torta (cioè curvata a fimiglianza d'arco) Boc. Nov. 99. 15. Appreffo mife in dito a Meff. Torello un'anello, ec. [cioè d'intorno al dito] E Nov. 17. 4. In forfe quattr' anni, avvenne, ec. di far nuove nozze, da nove volte (cioè circa nove volte) E Nov. 16. 12. La quale in quel mezzo tempo era tornata (cioè in quel tempo di mezzo) E Nov. 69. 30 Come che meglio farebbe dar con effa in capo a Nicoftrato [cioè ful capo]

IN, Sempre, che precede le lettere L, M, R; la N fi converte in effe feguenti: come Illecito, Immobile, Irrazionale. §. Davanti al B, e al P, fi rivolta in M: come Imbeccare, Impudico.

IN, Talora ha forza privativa: come Inarrivabile, Impareggiabile; Talora anche conferva il proprio primo fignificato: come Incerare.

IN, Comunemente davanti all' articolo, rade volte s'ufa, ed in fua vece s'adopera NE. §. Pure anche i Maeftri fe ne ferviron talora. M. V. 4. 14. Fosse in certo tempo affegnato in le fue gabelle. Petr. Son. 247. Ma ben ti prego, ch' in la terza fpera, Guitton faluti, ec.

IN, Cogl'Infiniti de' verbi, e co' Gerundj vagamente fi congiugne: come In leggere i libri, In leggendo i libri, ec.

IN ABBANDONO. Pofto avverb. Senza cura, fenza cuftodia, ma s' accompagna, co' verbi Lafciare, e Mettere, che in Latin. fi direbbe *deferere*. Bocc. Nov. 60. 9. Lafciata la camera, ec. in abbandono, là fi calò. Alam. Colt. 1. Intorno a' prati, che 'l paffato verno, Aftetti in abbandon negletti furo. Red. Efp. Nat. 160. Imperocchè tanto quello, che il finiftro corno, ei gli lafcia in abbandono a benefizio di fortuna.

INABILE. Non abile. Latin. *inhabilis*. Grec. *ἀνεπιτήδειος*. Tac. Dav. 144. E sì gravemente il ferì nel braccio, che da indi innanzi divenne inabile di non poter più combattere. Sag. Nat. Efp. 34. Dovrebbe l' infenfibil pefo, ec. rimanere inabile a mantener l'argento, ec.

INABILITA', INABILITADE, e INABILITATE. Contrario di Abilità. Latin. *inhabilitas*. Grec. *ἀνεπιτηδειότης*. Fir. Dial. Bell. Don. Così per inabilità del ricevente, fu il prefente gettato via.

INABITABILE. Non abitabile. Lat. *inhabitabilis*. Gr. *ἀοίκητος, ἔξοικος*. Ann. Vang. E abiterà ne' luoghi fecchi, nel deferto, nella terra inabitabile.

INABITEVOLE. Inabitabile. Fiam. lib. 3. 53. Da fortuna fofpinto in alcuno inabitevole fcoglio.

INACCESSIBILE. Al quale non fi può falire, nè accoftare, nè arrivare. Lat. *inacceffus*. Gr. *ἀπρόσιτος*. Mor. S. Greg. Quefta aquila ftava nelle pietre, e in quelle, che fon feffe, e nelle ripe inacceffibili. Teol. Miftic. la divina Scrittura è un lume inacceffibile, al quale non fi può andare. F. Iac. T. Ivi è Dio, fenza figura, Inacceffibil chiamato. Stor. Europ. 7. 156. Quando tempo gli parve, ec. fe ne tornò alla volta dell' alpi, non per la via ordinaria, ma per luoghi folitariffimi, e inacceffibili. Pallavic. Stor. Conc. 24. 735. Ed effendogli inacceffibile il Papa, per la tardità dell' ora, ec.

INACCORDABILE. Da non poterfi accordare. Lat. *maxime difcors*. Pallavic. Stor. Concil. 15. 446. Per terminare col parer loro quella inaccordabile controverfia.

INACERBARE. Efacerbare, efafperare. Lat. *exafperare*. Gr. *ἐξαγριαίνω*. Boez. Varch. 2. prof. 1. Che farefti altro, che inacerbarla, e farla più grave?

INACERBIRE. Inacerbare. E fi ufa nell' att. neutr. e neutr. paff. Lat. *exacerbefcere*, *exacerbari*. M. V. 1. 98. Peggiorarono la loro condizione, e inacerbirono gli animi. Cron. Morel. Dove contra di noi erano inacerbiti, e fi cominciaro ad arrendere, e addolcire, come il mele. Taff. Geruf. 5. 18. E qui più fempre l'ira, e l'odio intorno Inacerbifce, e 'l cor ftimola, e fiede.

INACERBITO. Add. da Inacerbire. §. Per metaf. e vale Incrudelito. Lat *exacerbatus*. Bocc. Nov. 78. 2. Con alcuna cofa più dilettevole, rammorbidire gli inacerbiti fpiriti. Declam Quintil. C. Inacerbito per letizia, offendo per triftizia, favello, fi come fuperbamente affalti. Mat. Vill. Il tiranno inacerbito, non confiderando la fe del Cavaliere antico.

INACETARE. Inacetire. §. Bagnare, e afpergere d' aceto. Ber. Rim. Che quando ell' è di quella d' oro in oro, Non vale inacetarfi, o mangiar l' aglio.

INACETIRE. Inforzare a guifa d' aceto. Latin. *exacefcere*. Cr. 4. 44. tit. In che modo fi provvegga, che 'l vino non inacetifca, e come inacetito fi guarifca. E 39. 4. L'allùme fcagliuólo fa i vini ftitichi, e quelli, che inacetifcono, o inagrifcono, ferma. Pallavic. Stor. Conc. 7. 185. Faceffero quafi inacetire quefto nuovo dolce.

INACUTIRE. Far più acuto. Lat. *acuere*. Sag. Nat. Efp. 72. Quella allentandola, rendea più grave il fuono, quefto l' inacutiva.

IN ADDIETRO. V. A. Per l'addietro, allo addietro, a ritrofo, dalla parte di dietro. Arrigh. O generazion di demonio, fronte piena di capelli in addietro.

INAGGUAGLIANZA. Difegualità, fconvenienza. Lat. *inaequalitas*. Sen. Pift. Sappi, che inaggguaglianza è ne' detti, intra i quali, ec.

INAGRARE. Divenir agro. Lat. *acefcere*. Tef. Brun. 7. 23. Se 'l vafello non è netto, ciò che tu vi metterai inagrerrà.

INAGRESTIRE. Divenir agro, come agrefto. §. Per metaf. Lat. *exacerbefcere*. Amm. Ant. 30. 6. 7. Perocchè confuma ciò, che in noi è manfueto, e piacevole, e commuove ad inagreftire.

INAGRIRE. Divenir agro. Lat. *acidum fieri*. Crefc. 4. 39. 4. L'allume fcagliuólo fa i vini ftitichi, e quegli che inacetifcono, o inagrifcono, ferma.

INAIARE. Dicefi del Diftendere i covoni in full' aia, Mettere in aia.

INALBAMENTO. Lo inalbare.

Red. Esp. Nat. 32. Quando furon fatte l'esperienze degl'inalbamenti dell'acque naturali. E 35. La Melissa in questi inalbamenti è quasi simile alla Parietaria.

INALBARE. Imbiancare. L. *album facere, candefacere*. Petr. Son. 188. Vien poi l'Aurora, e l'aura fosca inalba. §. E neut. F. Giord. Pred. Red. Come fu'l vicino tramontar della notte, l'aria comincia ad inalbare. Red. Esp. Nat. 31. Tra l'acque naturali solamente, quella del condotto di Pisa non inalba, e non perde punto la nativa sua limpidezza. §. E neutr. pass. Alam. Gir. 21. 41. Ha nel mattino il dì, quando s'inalba.

INALBERARE. Salire su gli alberi. Lat. *in arborem ascendere*. Bern. Orl. 2. 12. 44. Chi salta in mar, chi inalbera, chi fugge. §. Inalberare: neutr. pass. Franc. Sacch. La bertuccia si cominciò ad inalberare; e fatto lor paura, pignendo il muso innanzi, cominciò a fuggire. Morg. 13. 6. 2. Ricciardetto veggendo il Saracino, Che come il ghiro s'era inalberato. E 22. 60. Ma poi, come Zacchéo, s'inalberava. §. Inalberar la 'nsegna, o altro: Alzare all'aria. Lat. *attollere*. Stor. Eur. 6. 143. Strappatali l'accetta di mano, e avendo inalberatala contro a lui, gli levò la testa dal collo. §. Inalberare: si dice anche Alzarsi i cavalli per vizio su' piè di dietro, che anche si dice Impennare. M. Bin. Rim. Bur. Ogni cavallo o tristo, o buono S'inalbera a tirar troppo la briglia. §. Inalberare: di quì forse per metaf. il diciamo in significato d'Adirarsi, infuriare. Lat. *furere, in furorem agi*. Tac. Dav. Stor. 1. 264. Imbratterassi le mani in uno, o due sgraziati, ec. che più non credo inalberassero nel passato spavento.

INALBERATO. Add. da Inalberare. Tac. Dav. Ann. 2. 35. Alcuni con laida fuga inalberati, s'appiattarono fra i rami.

IN ALTO. Posto avverbialm. Altamente, ad alto, all'insù. Latin. *in altum*. Dant. Purg. 8. Se la lucerna, che ti mena in alto, Truova, ec. E Inf. 1. Guardai in alto, e vidi le sue spalle.

INAMARE. Da In, ed Amo Sust. Prender coll'amo. L. *adhamare, hamo capere*. E si adopera, oltre al sent. att. anche nel neut. e nel neut. pass. V. Rim. Past. Talch'ognor più m'allaccio, inamo, e 'nvisco. §. Per metaf. e vale Pigliar d'amore, innamorare. Latin. *amore incendere*. Rim. Ant. Dant. Maian. Che nuovo canto vuol lo gran valore Dell'amorosa gioia, che m'inama Dell'amo dolce, che muove di amore.

INAMARIRE. Farsi amaro: Divenire amaro. Latin. *inamarescere*. §. Per metaf. e vale Divenire afflitto, e pieno d'amaritudine. Fr. Iac. T. S'io 'l lasciassi, a cui girei? Pur pensando, inamarisco.

INAMARITO. Add. da Inamarire: Divenuto amaro, fatto amaro. Latin. *amarore affectus*. Lib. Pred. La faccia imbrattata, ed enfiata di percosse, di guanciate, la bocca inamarita.

INAMIDARE. Dar l'amido, la salda. Lat. *amylo concinnare, amylum inducere*.

INAMMENDABILE. Non ammendabile, incorrigibile. Latin. *inemendabilis*. Gr. ἀδιόρθωτος. Collaz. S. Pad. Dell'inammendabile malizia delle spirituali nequizie.

INANIMATO. Senz'anima. Lat. *inanimatus, inanimus*. Gr. ἄψυχος. Filoc. lib. 4. 15. O inanimato corpo, come non t'è egli possibile una sola volta richiamar la partita anima? But. Di queste, che sono forma con materia, più nelle cose animate, che nelle inanimate. Guar. Past. Fid. A chi non la negaro Le cose inanimate. §. Per lo stesso, che Inanimito. Lat. *animo inflammatus, incensus*. Serd. St. 1. Emanuele, inanimato da questo giudicio del Re, ec. aggiunse un'altra non men generosa.

INANIMIRE. Dar animo, incorare, far cuore altrui, Lat. *animare*. Fir. Disc. Anim. 90. La buona putta che vide ogni cosa, lo raccontò la sera al marito, e inanimillo a darle delle bastonate.

INANIMITO. Add. da Inanimire, incorato. Serd. St. 1. Pose a governo dell'una, e dell'altra elettissimi nocchieri del Regno d'Algarve, copioso di eccellenti marinari, e inanimitili con gran promesse, comandò loro, che si dilungassero molto.

IN APERTO. Posto avverbialm. Palesemente. Latin. *palam*. Sen. Pist. Della quale tu nol possi pregare in aperto, dinanzi a tutte le genti. Cr. 9. 87. 3. Alcune colombe, ec. che più volentieri in aperto, ec. covano. Esp. Pat. Nost. Contro a quelli, che lasciano di ben fare in aperto. E altrove. Disse San Gregorio, che l'huomo faccia sì sue opere in aperto, che la 'ntenzione sia diritta dentro.

INARBORARE. Inalberare. §. Piantare arbori. Lat. *plantare arbores*. Cr. 2. 21. 17. Se la necessità costrigne, ec. sarà da seminare, e piantare, ovvero inarborare dopo l'Autunno.

INARBORATO. Add. da Inarborare. Lat. *arboribus consitus*. Cr. 2. 15. 9. Ne' quali le piante per coltivamento si dimesticano, cioè il sativo, cioè acconcio a seme, il consito, cioè inarborato. Tes. Br. 5. 38. Rigogolo è un'uccello della grandezza del pappagallo, e volentieri usa ne' giardini, e ne' luoghi freschi, e inarborati.

INARCARE. Neutr. pass. Fare arco, divenir curvo, piegarsi a guisa d'arco. Lat. *incurvare*. Dittam. Così su per la ripa, che s'inarca, Andavam ragionando. §. Inarcar le ciglia: dicesi del Sollevar le ciglia a modo di arco, e dal farsi tal'atto per affetto d'ammirazione: si dice Inarcar le ciglia: dello Stupire, maravigliarsi, ec. Segn. Pred. 17. Io vi farò inarcar le ciglia per lo stupore. Tass. Gerus. 10. 17. Stupido il Cavalier, le ciglia inarca, Ed increspa la fronte. Ar. Fur. 10. 4. Io vi vo dire, e far di maraviglia Strigner le labbra, ed inarcar le ciglia.

INARCATO. Curvo, piegato a guisa d'arco. Latin. *curvatus*. Fir. Asin. 162. Inarcato il bel carro, in quella guisa, che la Luna.

INARCOCCHIATO. V. A. Piegato, o curvo a guisa d'arco. Lat. *curvus, incurvus*. But. E così stava inarcocchiata, e teneva parimente in giù il capo, e i piedi.

INARGENTARE. Coprire che che sia con foglia d'argento, attaccatavi sopra con fuoco, bolo, o mordente, o altra materia tenace, il che si dice anche Metter d'argento.

INARGENTATO. Coperto con foglia d'argento. §. Per metaf. e vale Di bianchezza simile all'argento. Latin. *argentatus*. Gr. ἠργυρωμένος. Amet. 61. Portavano in vermiglia cintúra la inargentata Febéa. E 64. La quale mentre io la riguardava, bellissima, e chiara, con onde inargentate la vidi.

INARIDARE. Inaridire. §. Per metaf. e vale Consumare, e diminuire. Lat. *imminuere*. Albert. cap. 50. E sappi, che a buono mantenimento dello studio, non dovemo solamente leggere, ne solamente scrivere, perciocchè l'uno costrigne, e inarida le forze, l'altro le dissolve, e le sguaglia.

INARIDIRE. Fare arido. Lat. *inarefacere*. M. Vill. 2. 44. Da poi a pochi dì, fu caldo sì disordinato, che tutte le biade verdi inaridì, e seccò. §. Per Divenire arido. Latin. *inarescere*. Declam. Quintil. C. Perciocchè il sangue manca, o inaridisce. Coll. S. Pad. Che non solamente sentissimo inaridire questi cotali sentimenti, ma eziandio la cella ci fosse in orrore.

INARIDITO. Add. da Inaridire. Lat. *arefactus*. Segn. Pred. 1. Quasi loglio prima inaridito, che adulto. Red. Oss. An. 82. Erano pur quivi fermi, e morti, e inariditi.

INARIENTATO. Inargentato. Petr. Huom. Ill. Essendo adornati d'arme dorate, o inarientate. Vit. S. Padr. Voi portate le vestimenta inarientate, e Paolo non ebbe mai così buona gonnella. Vegez. E avieno alla traversa creste inarientate, per esser costoro conosciuti da' suoi.

INARPICARE. Aggrappare. Tac. Dav. 1. 24. Scassano i fossi, riempionli di fascine, inarpicano sullo steccato. E Ann. 11. 139. Dicono, che Verio Valente, per capriccio, inarpicò sopra un'alto arbore. §. E neutr. pass. Sag. Nat. Esp. 115. Si provò più volte ad inarpicarsi sulla parete interna del vaso.

INARRIVABILE. Da non potersi arrivare. Latin. *quod attingi non potest*. Sagg. Nat. Esp. 16. Questa differenza consiste alle volte in minuzie così piccole, ed inarrivabili, che la giustezza de' più squisiti oriuóli non può mostrare.

INARSICCIATO. Margine d'abbruciato, e d'arsiccio.

Lat. *ambustio*. *ambustionis vestigium*. Fil. Vill. 11. 80. Caddono in Firenze più saette, tra le quali una, ec. quello in più parti sdrucì, e più segni fe per la cappella maggiore d'inarsicciati.

In ascoso. Nascosamente. Lat. *clam*, *in abscondito*, dice il Vangelo. Espos. Vang. E chiuso l'uscio, ora, e prega il tuo padre in ascoso: e 'l padre tuo, che ti vede in ascoso, si ti renderà premio.

In ascosto. In ascoso.

Inasinire. Divenir asino. Latin. *asinum inducere*. Ar. Sat. 7. Vi si vede anco, che ciascun, ch'ascende, Comincia a inasinir le prime membre. §. Per metaf. e vale Divenir simile all'asino. Latin. *inhumanum fieri*. M. Bin. Rim. Burl. Perchè 'l Mondo stesso, Anch'egli inasinisce tuttavia.

Inaspettatamente. All'improviso, senza aspettarsela. L. *nec opinatò*, *improvisò*. Gr. ἀπροσδοκήτως, ἐκ παραλόγου. Fir. Dial. Bell. Don. Non altrimenti, che uno, il quale inaspettatamente veggendo una cosa divina. Red. Ins. 78. Trovai morto inaspettatamente lo scorpióne.

Inaspettato. Non aspettato. Latin. *inexpectatus*. Fir. As. 57. Ed io, che per lo inaspettato guadagno tutto mi stemperava d'allegrezza. E 102. Veggendolo spenzolóni, ec. con repentina, ed inaspettata spinta, ella il fece tombolare a capo di sotto. Salv. Granch. 5. 3. Quando mai più s'udì grande, ed inaspettata mutazione? Serd. St. 16. Fu sopraggiunto dalla morte, non tarda, ne inaspettata. Tass. Gerusal. 11. 64. Giunsero inaspettati, ed improvisi.

Inasprare. Indurre ad essere aspro, crudele. Lat. *asperare*, *exasperare*. Gr. ἐκτραχύνειν, ἐξαγριοῦν. Ed oltre agli altri significati si usa anche nel neutr. e nel neutr. pass. Petrar. Canz. 17. 3. Onde, come nel cuor m'induro, e inaspro, Così nel mio parlar voglio esser aspro. Alam. Colt. 133. Quanto cuoce il calor, o inaspra il gielo. Tass. Geruf. 7. 105. Fera è la pugna, e quanto più si mesce, È stringe insieme, più s'inaspra, e cresce.

Inasprire. Inasprare. Lat. *exasperare*, *exacuere*. Lib. Am. Ma se le mie parole in alcuna cosa inasprissero la persona. Amm. Ant. 30. 6. 8. Fame, e sete, per quella medesima cagione si dee schifare, perocchè inasprisce, e incende gli animali. E 16. 3. 5. Che' benefici non si deono inasprire, ne niuna cosa dogliosa con loro mischiare. Cresc. 1. 3. 2. I venti meridionali, ec. fanno putride febbri, ma non inaspriscono il gozzo. Tass. Geruf. 9. 66. Ad inasprir ne' rei l'usate doglie. §. In signif. neutr. pass. e neutr. Divenire aspro, e crudele. Lat. *sævire*. Guid. G. E inasprendo gli avversi venti piuóli, variate altezze di cavalli si levarono. Guid. Giud. E in cotal guisa inasprendosi li Troiani, in gran moltitudine contra a loro. Stor. Europ. 2. 38. Non cessarono però gli sdegni, anzi più volte, e con varie zuffe andò inasprendo sempre.

In astratto. Con astrazione, che è una separazione, che fa lo 'ntelletto di cosa, che per sua natura è inseparabile, ed è termine, che da' Filosofi si dice in Lat. * *abstracto*. Esp. Salm. E per questo Davit chiama Iddio misericordia in astratto. Sal. Dial. Am. 74. Questa amicizia verso, di se medesimo, pare a di molti cosa troppo in astratto.

In avanti. Avanti. Lat. *ante*. Boc. Nov. 10. 25. E sogliono similmente assai, ec. digiunare, e da indi in avanti, per onor della sopravvegnente Domenica da ciascuna opera riposarsi.

Inaudito, e Inudito. Non più udito: quasi Incredibile. Lat. *inauditus*. M. V. 4. 37. Perocchè fue inaudito caso, non lo abbiamo potuto tacére. Guid. G. Non saresti privato a un tratto della tua figliuola, e dello inaudito ragunamento di tesoro (cioè maraviglioso, e fuor di misura) Varch. Ercol. 324. Ella non è così nuova, ne tanto inaudita.

Inaverare, e Innaverare. V. A. Infilzare: Ferire. Lat. *sauciare*, *ferire*. Sen. Pist. Il qual, fortuna puote pungere, ma ella nol puote inaverare, ne fedire, eziandio quando ella il fiede della peggior saetta, ch'ell'ha. Mess. Cin. Rim. Deh piacciavi donar al mio cuor vita, Che si muor sospirando, Che innaverato è sì, che poco stando, Sara la sua finita. But. Il modo, che prese Paolo della mia bella persona, fu tale, che m'offese nel modo, cioè, m'innaverò, e ferimmi il cuore. E così ancora m'offende, cioè così innavera, e ferisce, ora, che l'amo fortemente, ec. Tav. Rit. In niuna maniera direi, chi m'ha innaverato. Guid. Giud. Arrappandogli i lacci dell'elmo nascosamente lo inaverò.

Inaverato, e Innaverato. Add. da' lor verbi. Ferito. Latin. *sauciatus*, *telis confossus*. Guid. G. 94. E se non fosse quel caso, che allora intervenne di Filimeno inaverato, l'esercito tutto de' Greci, che era sceso in terra, era sconfitto. Tav. Rit. Gli mostrò le 'nsegne, e 'l buon destriero innaverato in due parti. E altrove. Ma Tristano ferì lui per tal forza, che l'abbattè innaverato alla terra.

Inavvedutamente. Disavvedutamente. Ar. Fur. Che inavvedutamente esci di via.

In avventura. Posto avverbialm. In arbitrio della ventura, senza prender pensiero. §. Mettere in avventura. Lat. *fortunæ committere*. Lab. n. 14. Metter le lor cose, e la propria vita in avventura. §. Ciò anche diciamo A sbaraglio, A rischio, o ventura, Fatto o guasto.

Inavventura. Sust. disavventura, disgrazia, infortunio, sciagura. Lat. *infortunium*. Tes. Br. 8. 53. Perchè potrebbe venir molta polvere su i calzári, senza essere ito lunga via, ma malgrado non potrebbe aver l'huomo senza inavventúra.

Inavvertentemente. Senza avvertenza, inconsideratamente. Latin. *imprudenter*. Sen. Declam. P. Commise uno omicidio inavvertentemente, a caso, e a fortuna, sanza suo proposito.

Inavvertenza. Contrario d'Avvertenza. Latin. *imprudentia*. But. Mostra d'esser caduto in errore per inavvertenza. Fir. Disc. An. 69. Se per caso avessi fatto alcuna volta qualche errore uzzo [che non lo so] o è stato per ignoranza, o per inavvertenza. Mart. Lett. 53. Che l'amicizia sia corrotta da un inavvertenza, o da un atto non così rispettoso, ec.

Inavvertitamente. Senza avvertire. Latin. *imprudenter*, *inconsultò*. Lib. Cur. Mal. Bevve inavvertitamente lo sugo dello elleboro.

Inavvertito. Che non ha avvertenza: Sconsiderato. Lat. *imprudens*. Fr. Giord. Pred. Si mostrò inavvertito, e sconsiderato in quest' opera.

In barbagrazia. Posto avverbial. Per gran favore. Latin. *loco maximi beneficij*. Tac. Dav. Stor. 3. 311. Rossio Regolo impetrò da Vitellio in barbagrazia il rimanente del Consolato di Cecina. Matt. Fran. Rim. Burl. Non vuol le non vivande delicate, Certi vinetti avuti in barbagrazia.

In bilico. Dicesi stare in bilico: d'Una cosa, che è pericolosissima di cadere. L. *in discrimine*. Varch. Stor. 3. Stando le cose di Firenze tutte in bilico. (qui è metaf.)

In brieve, e In breve. Brevemente, in breve tempo, alla fine, finalmente. Lat. *brevi*. Bocc. Nov. 1. 28. Deput. 73. E in breve de' così fatti ne gli disse molti. E Nov. 41. 25. Ma in breve, dopo lunga diliberazione, l'onestà diè luogo all'amore. Viag. Mont. Sin. E mangiato, che ebbono tutte le vivande in brieve a costui fu messo uno sciugatóio in collo. Alam. Colt. 9. Dolce soccorso promettendo in breve.

In buonora. Di grazia. Sorta di preghiera. Latin. *obsecro*, *amabo*. Boc. Nov. 15. 22. Va in buonora, e lasciaci dormire, se' ti piace. E Nov. 84. 8. Deh Angiulieri in buonora lasciam star coteste parole, che non montan covelle. Fri. Trin. 2. 2. E state cheta in buonora nostra.

Incacare. Sapere il mal grado. Bern. Rim. Amore io te ne incaco, Se tu non mi sai fare altri favori.

In caccia, e 'n furia. Posto avverb. Frettolosamente. Lat. *festinanter*, *præpropere*.

Incacciare. Incalciare: Dar la caccia. Latin. *in fugam vertere*. Liv. M. E primieramente fecero ricessare i nimici, e poi gl'incacciarono, e all'ultimo li misono in tutto alla fuga.

Incaciare. Gittar cacio grattugiato sopra le vivande. Firenz. Asin. Trangugiare un pezzo assai ben grandicello d'una schiacciata incaciata (qui infusovi dentro cacio) Burchiell. Mille franciosi assai bene incaciati.

Incadaverire. Divenir cadavero: Infradiciare.

INCADAVERITO. Add. da Incadaverire. Segn. Pred. 33. Annoiate dall'intollerabil fetore delle membra incadaverite, tentò d'accelerarsi la morte con un coltello.

INCADERE. Da Cadere. V. A. Incorrere, e quasi precipitare. Latin. *incidere*, *cadere*. Gr. ἐμπίπτειν, προπίπτειν. Com. Purg. 10. Chi disordinatamente l'ama, incade in peccato di disordinato amore.

INCAGIONARE. Dar cagione. Latin. *caussari*. Gr. αἰτιᾶσθαι. Ricord. Malesp. Lo Re di Raona incagionò la detta battaglia, con grande sagacità. §. Attribuir la cagione. Pallav. Stor. Conc. 8. 213. E nondimeno incagionarne i Legati, quasi eglino, ed avessero forze per impedirlo, ec.

INCAGLIARE. Fermarsi, senza poter più muoversi. Lat. *hærere*, *adhærescere*. Serd. Stor. 16. Una delle navi tolta dalla vista dell'altre, nelle tenebre della notte incagliò in una secca.

INCAGNATO. Stizzoso, a maniera di cane. Latin. *torvus*. Tanc. 1. 1. Non vedi tu com'ella è stiticuzza, Fantastica, incagnata, e permalosa?

IN CAGNESCO. Posto avverbialm. A guisa di cane, quando e' guarda altrui adirato. Lat. *torvis oculis*, *torvè*. Franc. Sacch. E se la matrigna l'avea prima guatato in cagnesco, ora lo guatò a squarciasacco. Bocc. Nov. 2. 4. Guatatala un poco in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava. Pataff. E co' calzar di piombo sta in cagnesco. Morg. E stavano in cagnesco colla morte.

INCALAPPIARE. Accalappiare, allacciare. Lat. *irretire*, *illaqueare*. Tac. Dav. An. 15. 221. Si trasse di seno una fascia, l'annodò alla seggiola, incalappiò la gola, strignendosela col peso del corpo, e trassene quel poco di fiato, che vi era. §. E neutr. pass. Salv. Granch. Lascia, ch'egli è per incalappiarsi nella ragna. §. E figurat. Imbrogliare, intrigare.

INCALCARE. Calcare. Latin. *premere*, *calcare*. Gr. πιέζειν, ἐπιπιέζειν. Cr. 2. 23. 29. La sua corteccia, ec. tanto sia incalcata alla parte di sotto. Bern. Orl. 1. 6. 42. Trova una croce, anzi pure una stella Di molte vie, che l'una, l'altra incalca. Lor. Med. Canz. Tanto più pigne, e 'ncalcami la ciccia. §. E per Violentare. Lat. *vim facere*, *urgere*. Amm. Ant. 6. 1. 5. Natura di poche cose, e menime è contenta, la quale, poich'ell'è saziata, se 'ncalcare la vorrai del soperchio, quello, che vi metterai, o non sarà dilettevole, o saratti nocivo.

INCALCIAMENTO. Lo 'ncalciare. Lat. *fuga*. Filoc. 7. 21. E spesse volte agli uccelli dell'aere non paurosi con più potenti di loro, davano incalciamenti dilettevoli a' riguardanti.

INCALCIARE, e INCALZARE. Fugare, dar la caccia, costrignere a fuggire. Latin. *in fugam vertere*. Vit. Crist. P. N. Incalciandolo ora l'uno, ora l'altro al disiderio, che hanno, d'accostarglisi. M. V. 3. 41. Si diedono a fuggire senza essere incalciati. Filoc. 7. 36. La quale più vaga del suono dell'altre, lo 'ncalciava a sonare [cioè sollecitava] Bern. Orland 3. 35. Come i detti Franzesi così pochi gli videro, quelli loro preda dovere essere subito essi si credettero, e così incalciandoli alle insidie pervennero. Serd. Stor. 3. Incalzando gagliardamente i nimici già sbaragliati. E appresso. Perchè i Portoghesi gli incalzavano da ogni parte. Sag. Nat. Esp. 106. Al contrario di quel ch'ei fa, quando l'aria l'incalza per l'altra parte.

INCALCITRARE. Calcitrare. Lat. *calcitrare*. Arrighet. Il servo, il quale, resistendo, repugna al suo Signore, egli medesimo incalcitra nel suo pungello.

INCALIGINATO. Pieno di caligine. Latin. *caligans*, *cæcutiens*. But. Di centoventi anni era, quando egli morìe, e non erano incaliginati gli occhj suoi, nè i suoi denti mossi.

INCALLIRE. Fare il callo. Lat. *occallescere*.

INCALLITO. Add. da Incallire. Lat. *in callum obduratus*. Segn. Pred. 5. Hai tu ora una fronte così incallita, che nulla a tali rimproveri pare a te di dover cambiarti nel viso.

INCALVIRE. Divenir calvo. Quist. Filosof. C. S. In processo di tempo è cagione, e per l'aprizione de' pori, dell'arzente caldo, di radere, e cadere i capelli, e incalvire il capo.

INCALZARE. Vedi Incalciare.

IN CAMBIO. In vece. Passav. 283. Non sappiendo discerner l'una dall'altra, si coglie in cambio, e cogliesi l'una per l'altra. Ricett. Fior. Questo serve alcune volte per riscaldare le medicine, ec. e serve in cambio di cuocitúra. §. Usiamo frequentemente In cambio, coll'infinito, che abbia avanti il segno del secondo caso, modo comune co' Greci. In cambio di combattere, egli andò a dormire ἀντὶ τοῦ πολεμεῖν. Firenz. Disc. An. 15. Vedendo l'incauto animale così rimasto, come villan, che egli era, in cambio d'aiutarlo, gli diede della scura sulla testa.

INCAMERARE. Ritener prigione in camera. M. V. 5. 54. Accogliendo il nipote senza sospetto, fu da lui preso, e incamerato, e messo in buona guardia. §. Incamerare: Confiscare. Dav. Scism. 42. In Parlamento de' tre Stati si vinse, che i Conventi da settecento ducati in giù d'entrata fossero incamerati. Varch. St. 9. E tosto che detta imposizione incamerata fusse, ec. §. Incamerare: dicesi Del ristrigner l'armi da fuoco nel fondo, acciò spingan la palla con maggior forza.

INCAMERATO. Addiet. da Incamerare. §. Aggiunto delle armi da fuoco, come pezzo incamerato, archibuso incamerato, cioè pezzo d'artiglieria, che ha la camera, archibuso, che ha camera.

INCAMICIATA. Sust. Diciamo a una scelta di soldati per sorprendere, o uscire addosso al nimico di notte all'improvviso. E' detta da una camicia, che si metton sopra l'arme, per riconoscersi fra di loro. Guic. Stor. Un'ora innanzi giorno uscirono Stefano Colonna dalla porta a Faenza, con una incamiciata di tremila fanti.

INCAMMINARE. Mettere in cammino, e si usa oltre all' att. sign. anche nel neutr. pass. §. Incamminarsi verso un luogo, cioè, andare verso quello. Lat. *viam arripere*.

INCAMUFFATO. Imbacuccato. Lat. *capite obtecto*. *obvoluto*. Varch. Stor. l. 5. Finse d'essere un furiere, mandato innanzi dal Maiordomo per preparare le stanze; e così incamuffato s'uscì di castello, senza essere da nessuno conosciuto.

INCAMUTATO. V. A. Trapunto è quello, che noi diciamo, imbottito. G. V. 8. 35. 7. Sono sottili briglie senza freno, e povera sella, d'una bardella con piccole scaglie, incamutáta.

INCANCHERARE, INCANCHERIRE. Divenir canchero. Latin. *in ulcus serpere*. Bronz. Rim. Burl. In modo sono incancherite l'ire [Qui è metaf. e vale incrudelire, inasprire]

INCANNARE. Avvolger filo sopra cannone, o rocchetto, e Rocchetto è un legnetto, forato per lo lungo, di figura cilindrica. Lib. Son. Tu 'ncanni, Com' ai tu buon lavorìo. Burch. Non è fine spagnuola, e Marchigiana La seta, e 'l pelo, che per fame incanni. §. Incannare: Mettere nella canna della gola, tranguggiare. Lat. *devorare*, *obligurire*. F. Iac. T. Lo cuor manuca, e pure incanna. Ed è sì forte tal mangiare, che, ec. §. Incannare: Svolger la seta incannata da un cannone, e avvoltarla a un'altro.

INCANNATA. Sust. Intrecciatúra di ciriege fatta in una canna rifessa in quattro. Bronz. Stanz. alla Contad. Quel dì, che tu donasti all'Impruneta Alla tua Beca sì bella incannata. Tanc. 4. 1. In vanio al Maggio i t'ho attaccati i mai. E all'Impruneta fatte le incannate. §. E per metaf. vale intrigo, e viluppo fatto con inganno. Lat. *trica*. Salv. Spin. Appostimi, ch'ella era incannata.

INCANNUCCIARE. Chiudere, o coprire di cannucce. Lat. *calamis obtegere*.

INCANTAGIONE. Incanto. Lat. *incantatio usus*. Boc. N. 61. 9. M'insegnò una buona incantagióne, e disse. But. E per tanto son da riprender gli sacrileghi, e gl'incantatori, li quali credono, con loro incantagióni, fare adoperare al Demonio cosa, che buona sia. Red. Esp. Nat. 81. L'autor del libro delle incantagioni attribuito a Galeno.

INCANTAMENTO. Incantagióne. Lat. *incantamentum*. N. Ant. 20. 2. Ed elli gittaro loro incantamenti. G. V. 10. 41. 1. I quali ci poteano costrignere, per incantamento, sotto certe costellazioni. Boc. Nov. 90. 3. Quanto diligentemente si convengano osservare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno. Bern. Orl. 2. 17. 61. Perchè

che il superbo più non l'ascoltava, Che l'aspe il verso dell'incantamento.

INCANTARE. Fare incanti. Latin. *incantare*. Gr. ἐπᾴδειν. Petr. Canz. 38. E gli aspidi incantar sanno in lor note. Boc. Nov. 61. 9. Io, per me, non mi terrò mai nè salva, nè sicura, se non la 'ncantiamo, posciachè tu ci se. Disse Gianni: Oh come l'incant' ella? §. Incantare, per Vendere allo 'ncanto: che è il Vendere pubblicamente, a suon di tromba, al più offerente, che si fa da' Magistrati. Lat. *auctionari, sub hasta vendere*. Tac. Dav. An. 1. 67. Rovinò molti, a cui condannando, e incantando, tolse, crudamente, beni, e onore. E An. 13. 171. Eluidio Prisco, ec. l'accusò, perchè incantava i beni de' poveri troppo crudamente. §. Incantare la nebbia: si dice per Bere assai, e buoni vini la mattina di buon ora.

INCANTATO. Fatto per incanto, che ha addosso incanto. Lat. *incantatus*. Bocc. Nov. 69. 29. Ben vo veder se questo però è incantato. E Lab. n. 46. Alcuni il chiamano la valle d'Amore, e altri la valle incantata. Pass. 233. Furono due albergatrici, che dando agli huomini certo cacio incantato, gli facevano diventar somieri. Boez. Varch. 4. rim. 3. Agli osti suoi, tra dolci aspre vivande Incantate, mescea fiere bevande.

INCANTATORE. Che incanta, maestro d'incanti. Latin. *incantator*. Boc. Nov. 90. 3. E quanto picciol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti fatta dall'incantatóre. Laber. n. 159. Come l'aspido al suon dello 'ncantatóre. Pass. 155. Malefici, incantatóri, e indovini.

INCANTATRICE. Femmin. d'Incantatóre. Latin. *saga, venefica*. Tav. Rit. Ella passava un giorno sotto lo Castello delle incantatrici. Bern. Orlan. 1. 12. 40. Ed andò al tronco, da poi che fuggita Vide quella malvagia incantatrice. §. E in forza d'addiett. Bern. Orl. 2. 13. 7. E con parole fiere incantatrici, Mutato avea in sua mala fortuna.

INCANTAZIONE. Incantagione per la parentela del G, e del Z. Lat. *incantatio*. Boc. Nov. 60. 11. Molto di questa incantazione rise con esso lei. Guid. G. Ordinato per imposizioni d'incantazioni, e arti matematiche. Maestr. Contro a questo fanno tutti coloro, che vanno cercando le cose future, e fanno incantazioni, e sortilegj, e cotali novitadi.

INCANTESIMO. Incanto. Gio. Vill. 7. 31. 3. E ben s'adempiè la potenzia, e la revelazione a lui fatta dal diavolo, per via d'incantesimo. Boc. Nov. 90. 6. Che non ti fai tu insegnar quello incantesimo, che tu possi far cavalla di me?

INCANTEVOLE. D'incanto. Che incanta. Ovvid. Pist. Certo ella non ti piace, nè per merito, nè per faccia, ma per lo solo incantevole verso t'hae preso.

INCANTO. Arte, colla quale s'opera soprannaturalmente, per virtù di parole. Lat. *cantus us, incantamentum*. Petrar. Canz. 48. 5. E più non ponno, Per erbe, o per incanti a se ritrarlo. Bern. Orl. 1. 20. 8. Onde faceva incanti, e medicine. §. Guastar lo 'ncanto: si dice Rompere il disegno altrui. Lat. *consilium frangere*. §. Andarvi, come la biscia allo 'ncanto: cioè Condursi malvolentieri a far che che sia. Lat. *nolenti animo aliquid agere*.

INCANTO. Pubblica maniera di vendere, o comprare che che sia, per la maggiore offerta. Lat. *auctio*. §. Onde allo 'ncanto: co' verbi Mettere, Vendere, Comprare, e simili: vale Comprare, Vendere, ec. per la maggiore offerta. Latin. *vendere sub hasta, auctionari*. M. V. 3. 103. Chi arebbe per patiato considerato la grandezza della Corona di Francia, potuto immaginare, che, ec. fosse a tanto ridotta, che quasi, come all'incanto, la propria carne vendesse? Fir. Asin. 256. E 'l giorno dipoi condotto in un mercato, fu messo allo 'ncanto un'altra volta. Tac. Dav. Stor. 1. 245. Essendo per tutta la Città venditori, e offeritori all'incanto.

INCANUTIRE. Divenir canúto, imbiancare il pelo naturalmente. Lat. *canescere, incanescere*. Pallad. A' più provetti, e vecchi si comincíano a cadere le tempie, incanutire sopra i cigli. Coll. S. Pad. Egli nol seppe, e ancora gl'incanutì il capo, e nol seppe. Cron. Morel. I detti fratelli, credo, per grassezza di capo, sono incanutiti sotto in venti anni, o prima.

INCANUTITO. Add. da Incanutire. Lat. *canus, incanus*. Fav. Esop. Ed eran sì mal confinate, che non ardivano d'andare a tosarsi, e radersi la 'ncanutita barba.

INCAPACE. Non capace Fir. Disc. Lett. Debbono, come nemici di quello, meritamente esser fatti incapaci di tutte le sue comodità. All. 16. Ma poi, come incapace Di tanto lume il suo razzo rimbecca [parla della terra, e del Sole.] Tac. Dav. Stor. 1. 266. La plebe, e 'l popolo incapaci de' pensieri pubblici, per grandezza cominciavano a sentire i frutti della guerra.

INCAPARBIRE. Incapare, divenir caparbio, esser caparbio. Latin. *obstinari*. Fr. Giord. Pred. Incaparbirono nell'impresa, e vollero vederla terminata.

INCAPARBITO. Add. da Incaparbire. Lat. *pervicax, pertinax, cervicosus, animo obdurato*. Fr. Giord. Pred. R. Saulo incaparbito ne' suoi sospetti, tanto più perfidiava.

INCAPARE. Neutr. pass. Ostinarsi. Lat. *animum obdurare*. Salv. Granch. Sonsi incapati, ch'ella sia di Fortunio. Matt. Franz. Rim. Burl. Ed io, che per un certo mio costume, Me la sono incapata. Alleg. Di che più mi duole, ella s'è incapata. Ambr. Cof. 5. 2. Io non credo, che al mondo sia possibile Trovar un'animal tanto caparbio, Quanto è la donna, quando elle si incapano Di voler, ec.

INCAPARRARE. Comprare, dando la caparra. Innarrare. Lat. *pro aliqua re arrhabonem dare*.

INCAPESTRARE. Avviluppare nel capestro. L. *capistrare*. Ed oltre al sent. neut. pass. più comune, si usa nel neut. e nell'att. Cr. 9. 32. 1. Ancora avviene alcuna volta, quando i piè di dietro del cavallo s'incapestrano. §. Per metaf. Boc. Nov. 77. 4. Coloro, ne' quali è più l'avvedimento delle cose profonde, più tosto da Amore essere incapestrati (cioè presi, allacciati) E Lab. n. 93. Senza veder nè dove, nè come, ne' lacciuóli d'Amore incapestrarmi.

INCAPESTRATO. Add. da Incapestrare. Latin. *capistratus*. Ovvid. Pist. Siede alta in sulle carra menata dagl'incapestrati tigri. Vit. S. Marg. Vidi quello divoratóre abbattuto, e incapestrato.

INCAPESTRATURA. Avviluppamento nel capestro, e quella risegatura, che fa talvolta il capestro alle bestie incapestrate.

INCAPONIRE. Ostinarsi, incaparsi. Lat. *obstinari, obdurare animo*.

INCAPPARE. Incorrere, o cadere; e intendesi principalmente in Insidie, e pericoli, e simili. Lat. *incidere*. Boc. Nov. 77. 46. Mille lacciuóli, col mostrare d'amarti, t'aveva tesi intorno a' piedi, ec. ti conveniva in uno incappare; nè potevi incappare in alcuno, che in maggior pena, e vergogna, che questa non ti sia, caduta non fossi. E Nov. 17. 8. Credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Fiam. lib. 3. 15. Forse negli agguati de' ladroni è incappato. Tac. Dav. Vit. Agr. 397. Fattici dagl' Iddij quasi incappare nella ragna. §. Per metaf. Boc. Nov. 20. 4. Pur per la prima notte incappò una volta, per consumare il matrimonio, a toccarla [cioè trascorse] §. Per Rincontrarsi, rintopparsi. Latin. *occurrere*. Albert. cap. 13. Chi accompagna la pentola col paiuólo, quando s'ncapperanno, romperassi la pentola. §. Per Inciampare. Dial. S. Greg. M. Essendo giunto innanzi alla Chiesa di Santo Pietro, lo cavallo incappò, e cadde in terra.

INCAPPATO. Add. da Incappare. §. E in sent. part. Che ha addosso cappa. But. Come lo 'ncappato risponde a un detto di Virgilio. E di sotto. Poichè noi, ec. fummo giunti a questi incappati.

INCAPPELLARE. Mettere il cappello. Lat. *pileo operire, obtegere, contegere*. §. Neut. pass. Dan. Parad. 32. Però secondo il color de' capelli, Di cotal grazia, l'altissimo lume Degnamente convien, che s'incappelli. Poliz. Stanz. L'una di verde gemma s'incappella.

INCAPPELLATO. Add. da incappellare. Franch. Sacch. Pasciuto lo sparviere, ed incappellato, si mise la via tra gambe.

INCAPPERUCCIARE. Camuffare.

IN-

INCAPPERUCCIATO. Incappucciato.

INCAPPIARE. Annodar con cappio. Lat. *nodo stringere, innectere*. Tac. Dav. Ann. 6. 116. Giulio Celso Tribuno allentò in carcere la catena, e avendo incappiatalasi al collo si strangolò.

INCAPPO. Verbale. Lo 'ncappare. Lat. *offendiculum*. Lib. Am. E un altro Cavaliere appiè, che l' addestrava, acciocchè più soavemente cavalcasse, e senza malo incappo. But. Diventa cauto a guardarsi dall' errore, e dallo 'ncappo.

INCAPPUCCIARE. Camuffare.

INCAPPUCCIATO. Che ha il cappuccio in capo. Lat. *cucullatus*. Cavalc. Fr. Ling. In luogo de' Santi Appostoli, e antichi Religiosi, e Monaci, sono alquanti incappucciati goditori, e malcontenti de' voti della povertà, e castità, alle quali obbligati sono. §. Oggi più tosto Incapperucciato.

INCAPRICCIRE. Neut. pass. Invaghirsi. L. *animo obsequi, appetere*. All. 42. Chi non ha mai danari S' incapriccisca, e segua il suo zimbello. E 104. Leggetelo se ve ne vien capriccio, e 'ncapriccitevi di me.

INCARBONCHIARE. Pigliare il color del carbone.

INCARCATO. Sincop. di Incaricato. Lat. *oneratus, onustus*. Dan. Inf. 22. Ond' io dagl' incarcati mi parti.

INCARCERAGIONE. Lo 'ncarcerare: Prigionia. M. V. 2. 4. Per la morte d' alquanti cittadini, e la incarceragióne di Mess. Iacopo de' Peppoli. S. Bern. Lett. La cella non dee essere necessaria incarcerazione, e violento rinchiudimento, ma abitazione, e casa di pace.

INCARCERARE. Carcerare. Mettere in carcere. Latin. *in carcerem includere*. Gio. Vill. 9. 232. 1. E molti ne presono, ed incarcerarono. §. Il suo contrario è Scarcerare.

INCARCERATO. Add. da Incarcerare. Lat. *in carcerem coniectus*. Dan. Inf. 13. Spirito incarcerato, ancor ti piaccia Di dirne. Espos. Pat. Nost. E però è gran merito d' intendere sopra i bisogni degl' incarcerati. Boc. Nov. 32. 28. Dove incarceratolo, dopo misera vita, si crede, che egli morisse.

INCARCERAZIONE. Incarceragióne.

INCARICA. Tanto peso, quanto si porta al più, addosso, in una volta. Lat. *sarcina*. Com. Inf. 20. Dicono, che Caino, per lo peccato del fraticidio, con una incarica di pruni, fue messo da Dio nella Luna. Vegez. Catuna ne piglia certi piedi, e cogli scudi, e colle incariche, l' avrà ordinate in ritonditade.

INCARICARE. Caricare. Lat. *onerare*. Tes. Br. 5. 46. E quando l' huomo gli vuole incaricare, egli si coricano in terra, e stanno cheti, e soavi, infino a tanto che sono caricati. Tac. Dav. Stor. 1. 240. T. Vinio, e Cornelio Lacone, ec. incaricando il debol vecchio dell' odio delle ribalderie, lo rovinavano col dispregio delle viltà. §. Oggi lo pigliamo anche in signif. d' ingiuriare.

INCARICATO. Add. da Incaricare.

INCARICO. Peso. Lat. *onus*. Che i Poeti, per lo più, sincopatamente dissero Incarco. Petr. Son. 25. Che 'l duro, e greve terreno incarco. E Son. 113. Nel dì, ch' io presi l' amoroso incarco. §. Per Aggravio: Impofizione, gravezza. Lat. *indictio*. G. V. 12. 54. 2. E prima per gl' incarichi del Comune. §. Per Cura. Lat. *munus, onus*. Dan. Purg. 6. Molti rifiutano lo comune incarco. Petr. Huom. Ill. Aveva preso speranza di aver vittoria, sotto lui pigliò lo 'ncarico della proposta guerra. §. Per metaf. Cron. Mor. Appresso a questo si vuole aver riguardo di non lasciare i tuoi figliuoli con troppi incarichi. Cas. Ufic. Com. Nondimeno a voi è richiesto considerare, quanto incarico poniate loro sopra le spalle. Alleg. 18. Lo 'ncarico della povertade similmente ti ricordi sofferire. §. Per Ingiuria. G. V. 9. 96. 1. Per soperchi, e incarichi, che facevan loro.

INCARNANTE. Che incarna: Incarnativo. Lat. *carnem restituens*. Gr. σαρκωτικός. Lib. Cur. Malat. Dopo di questo usa, i medicamenti incarnanti, e la polvere della tuzia.

INCARNARE. In signif. neut. pass. Benchè talora colle particelle MI, TI, SI, non espresse: Prender carne, farsi di carne. Gli Dottori Sacri dicono in Lat. * *incarnari*, * *carnem assumere, corporari*. Gr. ἐνανθρωπεῖν. Lab. n. 151. Volendo per la nostra salute incarnare. G. V. 11. 2. 16. La divina potenza degnò d' incarnare nella gloriosa Vergine Maria. Tav. Rit. Gesù Cristo benedetto, il quale, ec. veniste nella Vergine Maria, e in lei incarnaste. Dan. Par. 7. Se 'l figliuol di Dio Non fosse umiliato ad incarnarsi. §. Incarnare: attiv. Petr. Son. 268. Ne col mio stile, il suo bel viso incarno [cioè non la rappresento al vivo] §. Incarnare: si usa pure per Ferire, e ficcare nella carne. Latin. *carni infigere*. Morg. Morgante per ventura ha una saetta, E appunto nell' orecchio lo 'ncarnava. §. Incarnare, e Rincarnare: che si dice del Rammarginar piaghe, o ferite, rimettendo carne nuova. §. Incarnare un disegno: vale Condurlo a perfezione. Ar. Fur. 1. 58. Non starò per repulsa, o finto sdegno, Ch' io non adombri, e incarni il mio disegno.

INCARNATINO. Incarnato. Latin. * *ex albo rubeus, albo rubeoque mixtus*. Tanc. 5. 7. Io ho una covata d' anitroccoli, ec. Te gli vo dare, e 'nsieme un pa' di zoccoli, E sei cappi di seta incarnatini.

INCARNATIVO. Che fa nascere, o crescere la carne. Ricett. Fior. Come le polveri capitali, le polveri costrettive, e le incarnative, e le corrosive.

INCARNATO. Add. da Incarnare, Fatto di carne, preso carne, divenuto carne. G. V. 6. 8. 1. Vi trovò entro, vivo sangue incarnato. §. Per lo color della carne, cioè misto tra rosso, e bianco, che diciamo, anche Incarnatino, e Scarnatino. M. Cin. Rim. Muoviti pietate, e va incarnata; E dalla veste tua fieno vestiti Questi miei messi. Fir. Asin. Una coltre di teletta d' oro, e di dommasco incarnáto. Dial. Bell. Don. Lo 'ncarnato, altrimenti imbalconato è un color bianco ombreggiato di rosso, o un rosso ombreggiato di bianco, e simile alle rose, che incarnate, imbalconate si chiamano.

INCARNAZIONE. Il prender carne. Gli Scrittori sacri dicono in L. *incarnatio*. Gr σάρκωσις, ἐνανθρώπησις. G. V. 9. 35. 4. Gli anni della incarnazion di Cristo 1327. Bocc. Introd. n. 3. Gli anni della fruttifera incarnazione del figliuol di Dio. E Vit. Dant. Nacque questo singulare splendore Italico ec. negli anni della salutifera incarnazion del Re dell' universo. Caval. Med. Cuor. Per la sua incarnazione siamo, ingentiliti, e con lui uniti. Collaz. S. Pad. Per la nostra salute ricevette il dispensamento della sua incarnazione, e dilatò le maraviglie de' suo' misterj.

INCAROGNARE. Entrare nella carogna. Bern. Orl. 2. 3. 63. Il buon Conte di nuovo s' incarogna (Qui vale imbietolire, innamorarsi, infemminire)

INCARRUCOLARE. L' uscire, che fa il canapo del canale della girella, e entrare tra essa, e la cassa della carrucola. Allegr. 285. Sciocco mi lasciai incarrucolare nell' andarvi. [qui è metaf.]

INCARTARE. Distendere a foggia di carta. Lat. *in chartæ modum prætendere*.

INCARTATO. Add. da Incartare Lat. *in chartæ modum prætentus*.

INCARTEGGIARE. V. A. Mettere in carta, cioè scrivere. Lat. *scribere*. Dittam. Milledugentosettantotto appunto l' incarteggiava, quando Curradino Tradito fu, e per Carlo defunto.

INCARTOCCIARE. In signif. neutr. pass. Ravvolgersi in guisa di cartoccio. P. Vett. Colt. Stimo, che ciò intervenga, perchè 'l caldo smisurato di quei giorni rasciughi talmente le lor costole, che dalle latora le foglie si vengano ad arrovesciare, e come noi diciamo, ad incartocciare.

INCASSARE. Mettere nella cassa. Latin. *in arca recondere, in arcam condere*. Cecch. Spir. 3. 2. Ed a quell' altro? che tu ai incassatogli in casa?

INCASSATO. Add. da Incassare. Lat. *in arcam conditus*. Allegr. 79. Occhiali, ec. incassáti in argento, piantati sul gobbo del naso.

INCASTAGNARE. Armare di legnáme di castagno. Stor. Aiolf. I Maestri fecion gran mura a secco, incastagnate con molto legname. §. Per Intertenere altri con finzioni. Franc. Sacc. Altri poco sperti, e pratichi nella maestria dell' arme, si sarebbono andati incastagnando di parole. §. In questo significato diciamo anche, Inzampognare, Infinocchiare, Impastocchiare da Pastocchia: che vale Inganno, o Finzione. Lat. *verba dare*.

INCASTELLAMENTO. Da Incastellare. Moltitudi-

ne di bertesche, o simili edificj. M. V. 8. 47. Ed intorno alla piazza erano levati incastellamenti di legname, con panche da sedere [qui palco da spettacoli]

INCASTELLARE. Fortificare, munire. Lat. *munire*. Stor. Europ. 6. 127. Si ritirò di subito nella Chiesa di Santo Pietro, che egli aveva di già incastellata, e munita gagliardamente. §. E neutr. pass. M. V. 3. 90. Nelle case, che il Duca d' Atene avea fatte disfare, per incastellarsi [cioè per serrarvisi, e farvisi forte]

INCASTELLATO. Add. da Incastellare. Fortificato, munito. Lat. *munitus*. G. V. 12. 58. 5. Ordinato di dare alla terra una gran battaglia, per mare, con quattro navi grosse incastellate. M. V. 3. 79. Con cinquanta galee, e tre grandi cocche incastellate. G. V. 3. 3. 4. Il Contado era tutto incastellato, e occupato da' nobili (qui vale pieno di castella, di rocche, e di bastite) §. Incastellato: Rifuggito, rinchiuso dentro a Castello. L. *castello inclusus*. Guid. G. E mentre si studiano di pigliare il Castello, e di uccidere gl' incastellati. §. Incastellato: si dice al Piè del cavallo, quando è troppo stretto, e alto.

INCASTITA', INCASTITADE, e INCASTITATE. Contrario di Castità. Lat. *incontinentia*. Gr. *ἀκρασία*. Declam. Quintil. C. Quegli medesimi vizzj il menarono ad alcuna fine: alla perfine nel peccato della incastitade. Tes. Br. 6. 39. La incastitade si è abito, per lo quale l' huomo pecca nelle cose dilettevoli, senza grande instanza di tentazioni, si come l' huomo, che non è costretto, e va cercando dilettazioni.

INCASTONARE. Da Castóne, che è quella parte dell' anello, dove si lega, e incastra la pietra: Mettere nel castóne. §. Figurat. Congegnare, e commetter bene una cosa nell' altra. Lat. *connectere*. Lib. Astrol. Poni il polo Settentrionale nella tagliatúra dell' Orizzonte, che è in suo opposito, ove è scritto Mezzodie, e incastóna altresì l' armilla nel tagliamento, che è in mezzo del regolo, che è nel fondo della sedia.

INCASTONATO. Add. da Incastonare. Lib. Astrol. Salderai li due capi della mezza armilla, nelle due cavatúre, dove stiano incastonate, di saldatúra ben fatta, di stagno.

INCASTONATURA. Incastratúra, commettitúra. Lat. *compages*, *commissura*. Lib. Astr. E guarda, che non s' accostino molto al fuoco li luoghi saldati, che se tu non le guardassi, guasterebbonsi le parti, che sono appresso delli luoghi della saldatúra, e disfarebbesi la incastonatúra, con che affermasti que' luoghi.

INCASTRARE. Congegnare, e commettere l' una cosa dentro dell' altra. E si usa anche nel neut. pass. Tac. Dav. An. 12. 155. Usano i Re, quando si confederano, incastrarsi le destre. Sag. Nat. Esp. 24. Poichè i corpi solidi, come verbigrazia, la iaia sarebbe la rena, e simiglianti, o pure le macie de' sassi maggiori, nel far forza per muoverli, anzi si incastrano, e stivansi insieme. E 31. Dove incastra col vaso il suddetto coperchio. §. Figurat. Pallav. Stor. Conc. 22. 694. Incastrar nella suddetta risposta, ec. un capitolo a pro di esso.

INCASTRATO. Add. da Incastrare. Congegnato, commesso bene insieme. Lat. *connexus*. Pallad. Con corone di fuora, e tegoli incastrati di sopra. Cr. 9. 35. 7. Con due piccole assicelle incastrate da ciascun capo una, si che di sotto a loro sia pari. Tac. Dav. Stor. 3. 314. Navilj, chiamate camere, stretti dalle bande, col ventre largo, incastrato, senza legatúra di ferro, o rame.

INCASTRO. Strumento di ferro tagliente, quasi in forma di vomero, serve per pareggiare l' unghie alle bestie. Morg. Disse colui, che non ferrava i buoi, Ma l' oche, e già lo 'ncastro avea tolto. §. Per lo Luogo, dove s' incastra. Sag. Nat. Esp. 52. Si stucchi diligentissimamente intorno all' incastro, colla mestúra solita. E 194. Si adattarono due vasi di vetro, uno, porzion di cono, e l' altro, di piramide, negli incastri d' una grossa tavola.

INCATARRARE. Incatarrire.

INCATARRIRE. Accatarrare.

INCATENACCIARE. Mettere il catenaccio. Latin. *pessulum ostio obdere*. Franc. Sacch. Che sapere, che non vi s' incatenaccia mai la porta. §. Diremmo anche Inchiavistellare.

INCATENARE. Mettere in catena: cioè Legare con catena. Lat. *catena costringere*. Dittam. Poi com' entrava nelle infernal porte, E 'ncatenava Cerber con tre teste. §. In signif. neutr. pass. Legarsi insieme con catena. Fr. Giord. S. E in vece di loro s' incatenaro le demonia, e parean que' due. M. V. 3. 79. E le sottili catene avieno dietro alle grosse, per mostrarsi meno, che non erano a' lor nimici, ed ancora s' incatenarono. Ar. Fur. Gittaro i ferri, e sonsi incatenati. §. Per Fortificar con catene: ed è proprio delle Muraglie. Franch. Sacch. Op. Div. Se le mura non fossono poco tempo state incatenate, a pericolo erano di non dare a terra. Cron. Morell. Per porre due bastie sull' Arno, e per incatenarlo, per torre il passo della marina a' Pisani [qui forse per metafora.]

INCATENATO. Legato, e congiunto con catena. Lat. *catenatus*. Serd. Stor. 2. Abbruciò diciassette navi grosse, incatenate insieme a guisa di muro. Bern. Orl. 2. 12. 59. Fu preso, e messo in un fondo di torre, Tutto da capo a' piedi incatenato. §. E per simil. Lab. n. 9. Come incatenata la tua libertà, e nelle sue mani rimessa.

INCATENATURA. Legamento con catena. Lat. *catenatio*, *commissura*. §. Per Semplice congiuntura. Lib. Astr. E l' uno è nel petto sopra la 'ncatenatura della cinta, e l' altro ne' piedi sotto la 'ncatenatura delle ginocchia.

INCATORZOLIMENTO. L' incatorzolire. Red. Insett. 121. Quelle suddette piante, sulle quali erano rimasi molti di quelli incatorzolimenti.

INCATORZOLIRE. Intristire, dare addietro, imbozzacchire, non attecchire: proprio delle frutte, quando per tempesta, o altro peggiorano. Red. Inf. 121. Certi ramuscelli di offiacanta, o spin bianco, i quali sulla propria pianta si erano incatorzoliti, stravolti, rigonfiati, inteneriti, e divenuti scabrosi.

INCATORZOLITO. Add. da Incatorzolire. Intristire, imbozzacchire.

INCATTIVIRE. Divenir cattivo. Lat. *depravari*. Gr. *κακίζεσθαι*. Salust. lug. R. Elli per non curare, e per pigrizia intrepidire, e incattivire, lasciano spezialmente.

INCAVALCARE. Soprapporre. Lat. *superponere*.

INCAVALCATO. Add. da Incavalcare. Lib. Astr. Ed eziandio piglia li due mezzi sopraddetti, che sono incavalcati, e messi l' uno nell' altro.

INCAVALCATURA. Soprapponimento. Lat. *superpositio*. Lib. Astr. E verranno tutti li capi nel luogo della incavalcatúra.

INCAVALLARE. Fornirsi di cavalli. Lat. *equos parare*. G. V. 6. 88. 4. Maggiormente si rifornirono di quelle de' Ghibellini di Reggio, e tutti s' incavallarono. §. Incavallarsi: oggi Mettersi a cavallo. §. Incavallare, e Accavallare: diremmo per Soprapporre.

INCAVARE. Far cavo. Latin. *concavare*. Alam. Colt. 4. 104. Or gli arbori incavar, che sien per mensa Del porco ingordo, o per presepio al toro. Sag. Nat. Esp. 212. S' incavi al torno un' emisferio.

INCAVATO. Add. da Incavare. Alam. Gir. 23. 18. Ove il di sotto vi è tutto incavato. Serd. St. 16. Tolte a prezzo alcune barchette, fatte d' un solo legno incavato. Red. Vip. 1. 9. Del taglio de' biscanti invisibili delle lor facce, per avventura incavate.

INCAVERNATO. Messo in caverna. §. Per Concavo indentro. Latin. *concavus*. Agn. Pad. E quegli pareva di bosso intarlato, e aveva gli occhi al continuo pesti, e incavernati. (Diremmo anche, e più comunemente, Affossati)

INCAVIGLIARE. Attaccare alla caviglia: Attaccare insieme con caviglie. §. In signif. neutr. passiv. Congiugnersi, collegarsi. But. Alla fine dell' anche, dove s' incaviglia, e s' annoda la coscia.

INCAVIGLIATO. Add. da Incavigliare. Congegnato, e tenuto insieme con caviglie, e cavicchj. Genes. E cominciò a far l' arca, e forte incavigliata.

INCAVO. Il luogo incavato. Lat. *cavum*. Sag. Nat. Esp. 214. Finchè il suo massiccio, s' adatti nell' orlo di quell' incavo.

INCAUTAMENTE. Non cautamente, sconsideratamente. Lat. *incautè*, *imprudenter*. Boc. Nov. 12. 2. Colli quali ragionando incautamente s' accompagnò. Amm. Ant. 18. 4. 3. Quando noi incautamente per amistà, co' rei siamo congiunti, delle loro colpe, siam noi legati. Cavalc. Med. Cuor. Iobbe fece patto cogli occhj, come savio, cioè raffrenolli, acciocchè impri-

prima incautamente non isguardasse alcuna bellezza

INCAUTELA. Contrario di Cautela. Mor. S. Greg. Dopo il vizio della incautela ritornano a penitenza.

INCAUTO. Non cauto. Lat. *incautus*. Petr. Cap. 5. Non mi debbo doler, s'altri mi vinse Giovane, incauto, disarmato, e solo. Mor. S. Greg. E quanto più incauto trova l'huomo, mostrandosi di partire, tanto più mortalmente, con subita ferita l'assalisce. Fir. As. 15. Vedendo lo incauto animale così rimasto, come villan, ch'egli era, in cambio di aiutarlo, ec. Serd. Stor. 3. Laceravano miseramente i corpi loro disarmati, e incauti. E appresso. Desiderava assalirlo incauto, e sprovvisto.

IN CELATO. Celatamente. Lat. *celatim*, *occultè*. Tav. Rit. E parlogli allora alquanto in celato. E altrove. In celato stettono insieme da quattro giorni. Fr. Iac. Cess. Comandò, che tutti mangiassero in palese, acciocchè le ricchezze non fossero altrui cagione di lussuria in celato.

INCENDERE. Offender con fuoco, o cosa infocata. E non che nell'attiva significazione, si usa nella maniera neutra, e nel neutr. pass. Lat. *incendere*. Vit. S. Margh. D. I carnefici incontanente ebbero le piattre roventi, e tutte incesero il suo tenero, e bellissimo corpo. M. V. 8. 46. E discesa nella maggior cappella, in più parti la 'ncese; e abbronzò le figure. §. Per Accendere. Lat. *incendere*, *inflammare*. Cr. 3. 7. 17. Massimamente se le legne sieno dolci, e che tosto s'incendano. Cavalc. Fr. Lin. Dice il proverbio. Chi non arde, non incende. Dan. Inf. 22. Per veder della bolgia ogni contento, E dalla gente, che entro v'era incesa [cioè cotta] §. Per Abbruciare. Lat. *comburere*. Cr. 3. 22. 1. Si lega ec. tutti i ramicelli degli arbori, ec. e seccansi, e poi del mese d' Agosto s'incendono. Pet. Son. 17. Provan l'altra virtù, quella, che 'ncende. Dan. Rim. Che ha fatto il fuoco, ove la trista incende. §. Per metaf. Cavalc. Fr. Ling. Contro alli quali gridavano le demonia, che le loro orazioni gl'incendevano. E Specch. Croc. Io infermo cogl'infermi, e incendomi tutto, per gli scandoli del prossimo [cioè ardo d'ira.] §. Per Fare il cauterio nella collottola a' bambini, usiamo oggi la voce Incendere. E Inceso: diciamo la Cottúra del cauterio. Cr. 6. 49. 1. A far cauterio senza fuoco: pestisi la flamula, e pongasi sopra 'l luogo, che si vuole incendere, e vi si lasci un giorno.

INCENDEVOLE. Atto a incendere, facile ad ardere. Gr. καυστικός, καταφλεκτικός. Bocc. Vit. Dan. 24. Mai poi che ciascuna delle due parti ebbe più volte fatta pruova delle sue forze, con incendevoli danni dell'una, e dell'altra. But. Era segno d'incendevole carità, e figurava la illuminazione, che avevano ricevuto.

INCENDIARIO. Lat. *incendiarius*. Maestr. Incendiario è colui, che di propria autorità, arde, e accende la Città, o la villa, o la casa altrui, o la biada con perversa volontà, e studio, come se per odio, o per vendetta, ec. E incendiario è colui, che fa ardere, o da consiglio, e dicesi con perversa volontà, e studio, imperocchè a cui venisse fatto per caso, o negligenza non è giudicato, come incendiario, ec. Quale è la pena dello incendiario? Secondo le leggi, è che sia arso, o gli sia mozzo il capo. M. V. 7. 24. Non altrimenti, che come famoso ladróne, e incendiario ti puniremo. Cavalc. Med. Cuor. L'oste sua, contra noi è incendiaria, e fa molto danno alla Chiesa.

INCENDIMENTO. Incendio: Lo 'ncendere. Lat. *incendium*, *incensio*. Filoc. 1. 26. I quali non vi porgeranno i crudeli incendimenti dell'antica Troia. Cavalc. Med. Cuor. Si gittoe nudo fra molte spine, e per lo 'ncendio delle puntúre delle spine, vinse, e spegnè lo 'ncendimento del cuore. Cr. 5. 14. 6. Le more, ec. prese a digiuno in acqua, o in vino, sono rifrigerative, e tolgon la sete, e ammorzan lo 'ncendimento del caldo.

INCENDIO. Abbruciamento. Lat. *incendium*, *ustio*. Lab. n. 110. Di quanti mali, di quanti incendj, di quante morti, ec. è stata cagione. Dan. Inf. 2. Nè fiamma d'esto incendio, non m'assale. E Purg. 9. E si lo 'ncendio immaginato cosse, Che convenne ec. §. Per metaf. Petr. Cap. 3. Onde morte, e palese, e 'ncendio aperto. Dan. Par. 19. Poi si quietaron quei lucenti incendj Dello Spirito Santo.

INCENDITIVO. Atto a incendere, che ha virtù di incendere. But. Questa è l'origine incenditiva alla fede, che cresce poi in grande ardore.

INCENDITO. V. A. Incendio. Petr. Huom. Ill. E tennegliti da lunge, con lo 'ncendito delle cose, che gli erano appresso. §. E Incendito: diciamo Ribollimento dello stomaco, cagionato da indigestióne.

INCENDITORE. Che incende. Lat. *Incensor*. Coll. S. Pad. Acciocchè tu vedessi corporalmente, lo 'ncenditor della passion sua, cacciato del cuor tuo, per la salutevole confessione. Tratt. P. Mort. Di non pigliare, o far pigliare alcuna persona nè per debiti, nè per malefícj commessi, o in chiesa, o in cimitéro, o in altro luogo sacro, religioso, salvo se non fosse pubblico ladróne, o incenditor di campi, o in quel luogo avesse fatto maleficio.

INCENDITRICE. Verbal femm. Che incende. Cavalc. Med. Cuor. D'ogni peccato è l'ira radice, ed è d'ogni virtù disperditrice, Del cuor, che è di Dio tempio, è incenditrice.

INCENDORE. V. A. Ardóre. Lat. *ardor*, *incendium*. Rim. Ant. E duo guerrieri in fina pace stare, Tra due amori nascere incendóre. F. Iac. T. Diede alla morte per scamparlo Di pena, e d'incendóre.

INCENERARE. Neut. pass. Convertirsi in cenere. L. *in cinerem verti*, *cinerescere*, disse Tertull. Dan. Inf. 25. Ah Pistoia, Pistoia, che non stanzi D'incenerarti sì, che più non duri. Dittam. E con ogni suo ben tosto s'incenera. Cr. 2. 13. 4. L'umido trae fuori, e se ne rimane il secco calcante in cenere, secondamente, che s'incenera ogni sterco d'animale. §. Incenerare att. Far divenir cenere. L. *in cinerem vertere*, *cinefacere*, dicevan gli Antichi. But. Ond'ella prese il corpo suo, ed incenerollo, e mise la cenere in un vaso. §. Incenerare oggi propriamente diciamo Gettar cenere sopra una cosa.

INCENERIRE. Divenir cenere. Lib. Cur. Malatt. Si abbruciano i rami della mortella, fino a tanto che tutti quanti inceneriscano. §. In fig. att. Far divenir cenere.

INCENERITO. Add. da Incenerire. Lat. *in cinerem redactus*. Ricett. Fior. Cavate le cose incenerite si levano, ec. E altrove. Questo si fa tante volte, che si vegga benissimo incenerito.

INCENSARE. Dar lo 'ncenso, che è lo spargere i fummo dello 'ncenso, che fanno i Ministri sacri verso le cose sacre. Lat. *Thus dare*, disse Tibullo. Annot. Vang. E l'Angelo del Signore apparve nell'ora dello 'ncensare. Vit. Plut. E tutti gli Dij coronati, ed incensavano di molto incenso. §. Diciamo Incensare uno: Adularlo.

INCENSIERE. Turibile. Latin. *thuribulum*. Mil. M. Pol. Si vanno ad uno Altare, ove ha suso una tavola vermiglia, nella quale è scritto il nome del gran Cane, e ancora v'ha un bello incensiere, e incensano questa tavola.

INCENSO. Lagrima d'un piccolo albero arabico, e s'abbrucia ne' sacrificj. Lat. *thus*, gli Scrittori Sacri dicono *incensum*. G. V. 1. 25. 4. Perocchè vi furo gli sacrificatori alli Dij, con fummo d'incenso, detto tuscio. Dan. Inf. 24. Erba, nè biada in sua vita non pasce, Ma sol d'incenso lacrime, e d'amomo, E nardo, e mirra son l'ultime fasce. Cr. 4. 40. 5. Incenso maschio dramme tre. Ricett. Fior. L'incenso, ec. il meglio è il mastio, e di granella alquanto rotonde, che rompendosi son grasse. E appresso. Della scorza dell'incenso si elegge quella, che è grassa, fresca, liscia, e non cartilaginosa. §. Dare Incenso altrui: vale Lusingarlo, adularlo. §. Dar l'incenso a' morti: proverb. vale Far cosa, che non serva a niente. Bern. Orl. 3. 6. 47. Ma che bisogna dar più incenso a' morti? Chi ha più forza, questa insegna porti. Cecch. Servig. 5. 10. Che volevi tu, ch'io facessi? Oh sì, Ora il dirlo, è proprio un dar l'incenso a' morti.

INCENSO, e INCESO. Add. da Incendere. Latin. *incensus a um*. Dan. Par. 22. Vidi la figlia di Latona incensa. Lor. Med. Canz. Quando a lui presente sia Di, ch'io son per modo inceso, Che, ec.

INCERARE. Impiastrare con cera. Lat. *cera obducere*. Lib. Son. E fa, che spesso pur lo spago inceri. Bellinc. Come s'incera il spago. §. In signific. neutr. diciamo anche Lo 'ngiallare, che fa il grano, quando Comincia a seccarsi, ch'e' piglia il color della cera.

INCERATO. Add. da Incerare. Lat. *ceratus*, *cera obductus*. Cr. 2. 23. 18. Si dee porre, ec. alquanto di panno lino incerato, e strettamente con vinchi si leghi. Boc. Amet. 23. Alla incerata canna, con gonfiata gola, ec. largo fiato donando. Sag. Nat. Esp. 94. Legata forte con ispago incerato.

INCERATO. Sust. Tela incerata per difender che che sia dalla pioggia. Lat. *tela cerata*.

INCERCINARE. Porre altrui in capo il cercine. Lat. *cisticillum imponere*. Burchiel. Chi a Marzocco incercino le chiome.

INCERCONIRE. Divenir cercóne.

INCERRARE. V. A. Commettere, ristrignere insieme, Lat. *coniungere*. Lib. Astrol. Ed ha in lei si gran virtude, come che ha d'essere per forza due, e uno, ed in questo modo son tre, ed incerransi tutte in conto d'uno [favella del triangolo] Pataff. Tu se incerrato, che non ti sviticchi. §. L'usiamo anche in signif. di Appaltare, e di Caparrare.

INCERTEZZA. Contrario di Certezza. Gr. ἀδηλότης. E alcuni traducono in Lat. * *ignorantia*, *incertitudo*. Mor. S. Greg. Se considerasse lo stolto, quanta sia la 'ncertezza di questa vita transitoria, certamente egli non torrebbe mai per certe quelle cose, che sono incerte. Segn. Pred. 1. Dunque in una eguale incertezza, più volete attenervi a quella opinione, ec. Red. Lett. Occhial. Si replicarono molte cose, intorno all'incertezza del tempo, in cui era stato inventato quello strumento.

INCERTISSIMO. Superlat. d'Incerto. Lat. *incertissimus*. Sen. Benif. Varch. 7. 26. E male comune, il fidarsi di cose incertissime.

INCERTITUDINE. Incertezza. Passav. 10. La terza cosa, che c'induce a far penitenzia, si è la 'ncertitudine della morte. Cavalc. Fr. Ling. Molto stolta cosa è vivere in quello stato, ec. per lo pericolo della incertitudine della morte. Pallav. Stor. Conc. 14. 505. Alla quale però egli si guardasse, ec. per l'incertitudine, che quivi non dovesse il Legato, ec.

INCERTO. Sust. Incertezza. M. V. 11. 50. Sotto spazio di due ore si combatterono pertinacemente, sotto l'incerto della vittoria. Pass. 14. Pigliare il certo, e lascia star lo 'ncerto.

INCERTO. Add. Non certo. Latin. *incertus*. Petr. Cap. 4. Di doglie certe, e d'allegrezze incerte. Pass. 10. Niuna cosa è più certa della morte, nè più incerta dell'ora della morte.

INCESO. Cauterio, la cottúra del cauterio. Lat. *cauterium*. Gr. καυτήριον.

INCESPARE. Incespicare. Petr. Sonet. 192. Come animal, che spesso adombre, e 'ncespe. §. Per Nascere in sul cespo, propagare. Lat. *propagare*. Dittam. Or tu puo' ben veder, come e' incespa Quaggiù la gente, e come in pianta fronda Surge la nuova, e cade la più fresca.

INCESPICARE. Avviluppare i piedi in cespugli, e in altre cose simili, che t'impediscano l'andare: Inciampare. Lat. *cæspicare*, dice Sipontino. Filoc. 5. 231. E alcuni incespicando, e avvolgendo le gambe, caddero. Pass. 353. Se gli venisse messo il piè manco innanzi al ritto, o se incespicasse, o cadesse, non dee andare più innanzi. Franc. Sacch. Rim. E son già tal vedute Incespicare andando a petto teso. §. Per metaf. Espos. Pat. Nost. Perciocchè l'huomo conosce suo Criatore, e ciò che appartiene a salute d'anima sanza dottare, e sanza incespicare, ec. nella Fede di Gesù Cristo. Alleg. 146. Di maniera, che l'ingegno in una parola stessa, miseramente incespica.

INCESSABILE. Che non cessa, che non fina. Latin. la Scrittura usa *incessabilis continuus*. Gr. [illegible]. Filoc. 6. 316. E dubitando di pervenire a quella, che li movimenti celestiali, secondo alcuni, avvegnachè incessabili sieno, gli hanno ultimamente condotti. Fiam. 1. 27. Da incessabile fatto mossa, ec. i suo' modi cominciai stimare, ec. Coll. S. Pad. E anche la fatica incessabile, e lo spogliamento, e la privazione di tutte le cose, volenterosamente è sostenuta.

INCESSABILMENTE. Incessantemente. Lat. *continuo*. Gr. [illegible]. Omel. S. Greg. Proporre quistioni, di quelle cose, le quali incessabilmente si fanno. Coll. Ab. Isaac. Traendo l'anima del piagnente, si l'abbasseranno, e profonderanno alle cose umane, e disporrannola da quella celestiale altezza, nella quale la spaventata mente dell'errante, dee essere incessabilmente fermata.

INCESSANTEMENTE. Senza cessare, senza restare. Lat. *indesinenter*, *assidue*. Guid. G. Ma Deifobo abbatteva li Greci incessantemente. S. Grisost. Come dunque noi, che sappiamo, che l'anime morte si possono a vita rivocare per lo pianto, e per la compunzione, non piangiamo incessantemente?

INCESSATAMENTE. Incessantemente. Vit. S. Pad. Pregava per loro incessatamente Dio, che provvedesse loro senza indugio.

INCESTO. Lat. *incestus us*. Com. Purg. 25. La quarta si è incesto, quando s'usa con parenti, sotto la quale spezie si possono comprendere monache, e religiose. Maestruz. Lo 'ncesto è delle parenti del sangue suo, e delle affini. E altrove. Dopò questo è lo 'ncesto, il quale è contro alla natural reverenza, la quale noi dobbiamo avere alle persone. Quist. Filos. C. S. Incesto è peccato, o fornicazione, che si commette intra i parenti.

INCESTUOSO. Macchiato d'Incesto. Lat. *incestus a um*, alcuni usano *incestuosus*. Pass. 209. La madre insieme con loro, per tutto 'l mondo, di volere dello 'ncestuoso padre, svergognatamente discorrendo. Pallav. Stor. Conc. 9. 237. A fine di sostenere, e l'incestuoso suo matrimonio, e la sagrilega sua monarchía.

INCETTA. Spezie di mercatúra. Ed è il comperare mercanzie, per rivenderle. Tac. Dav. Stor. 1. 253. Cercate, e ricomperate le teste, di cui gli ucciditori fecero incetta. E Colt. 178. Parendomi cosa dura, e non senza pericolo, il danno per incetta eleggere; e da ristoro avanzo aspettare. Allegr. 331. Non se ne faceva allotta quella grande incetta a credenza, che noi veggiam farsene di presente.

INCETTARE. Spezie di mercatantare, fare incetta.

INCETTATORE. Colui, che incetta. Lat. *dardanarius*.

INCHESTA, e INCHIESTA. Lo 'nchiedere. Latin. *inquisitio*, *investigatio*. Lab. n. 202. Co' lumi in mano si mettano alla 'nchesta della malvagia, e perfida zanzára (cioè alla cerca) Matt. Vill. 2. 41. I Pisani accorgendosi del fatto, nutricavano il tiranno con parole di speranza, e mandarono a lui loro ambasciadori, per poter sentir più il vero, da che movea questa inchiesta, e per aver più tempo a deliberare (cioè petizione, e domanda) Ar. Fur. 22. 94. Molti guerrier si misero alla 'nchiesta.

INCHIAVARE. Serrar con chiave. Lat. *claudere*. Petr. Cap. 6. Orgoglio, e ira il bel passo, ond'io vegno, Non chiuda, o non inchiave.

INCHIAVELLATO. V. A. Add. Confitto. Latin. *affixus*. Tes. Br. 2. 7. Quando elli pendéa sulla Croce inchiavellato.

INCHIAVISTELLARE. Incatenacciare.

INCHIEDERE. Minutamente dimandare. Lat. *quærere*, *interrogare*. Sen. Pist. Io domando, e inchieggio di te a tutti quelli, che di costà vengono. Dan. Purg. 6. Ma di nostro paese, e della vita, Ch' inchiese. §. Per fare Inquisizione. Lat. *inquirere*. G. V. 8. 87. 2. Fecer venire in Firenze l'esecutor degli ordinamenti della giustizia, il qual dovesse inchiedere, e proceder contro a' Grandi. Livi M. E priegovi Consoli, se il Senato vi commette, che imprima inchieggiate contro a me.

INCHIERERE. V. A. Quasi inchiedere. Lat. *inquirere*. Com. Inf. 10. Questa seconda parte si divide in dieci parti: nella prima inchiere l'Autore d'avere certa cognizion dell'anime. E Cant. 18. Ma ancora sottilizzando inchierono, ed esaminano, e speculano, sotto che intenzione, ec.

INCHIERIMENTO. V. A. Lo 'nchierere. Albertan. 2. 6. E quindi viene ragionamento, cioè inchierimento di ragione.

INCHIESTA. Ricercamento. Lat. *inquisitio*, *investigatio*, *anquisitio*. Sagg. Nat. Esp. 198. Non per questo, però dee riputarsi fallace nella inchiesta de' naturali avvenimenti. Red. Esp. Nat. 133. Il mio genio nell'inchiesta del vero, altro diletto, che imparar non trova.

INCHINAMENTO. Lo inchinare, disposizione, inchinazione. Lat. *propensio*. Amm. Ant. 2. 7. La festa

dello naturale inchinamento, in quanto è alla propria patria. §. Per Abbassamento. Lat. *inclinatio. inflexio*. Teol. Mist. Conciossiacosachè sia qui al uno inchinamento, o comprendimento. Mor. S. Greg. Per tale suo inchinamento, che fa in verso il prossimo, si possiamo dire, che ella si levi più in alto (cioè per umiliazione)

INCHINARE. Chinare, abbassare. Latin. *deprimere, inflectere*. Petrar. Son. 179. Ch' ogni dur rompe, e ogni altezza inchina. E Canz. 24. 5. Ratto inchinai la fronte vergognosa. Boez. Varch. 2 pros. 2. Il piacere nostro è inchinare l'altezze, e le cose basse innalzare. §. Inchinare uno: vale Riverirlo. Latin. *colere, salutare*. Petrar. Son. 193. L'adoro, e 'nchino, come cosa santa. Franc. Barb. 141. Che diligente cura Misen li saggi in dar di ciò dottrina, Ma poca gente la segue, od inchina. Rinuc. Dafne. Celebra 'l Mondo, e 'l nobil' Arno inchina. §. Inchinare neut. pass. Petr. Son. 95. Ne tante volte ti vedrò giammai, Ch' io non m' inchini a ricercar dell'orme. §. Inchinare pur neut. pass. Condescendere, e lasciarsi svolgere. Boc. Nov. 25. 8. Se a' miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina. Guid. G. 188. Ma questo è naturale vizio tra le femmine, che quando elle si sdrucciolano a concedere li secreti diletti del corpo loro, mai non desiderano d' abbracciarsi con alcuno, che sia migliore del marito loro, o pur suo pari, perocchè quasi sempre s'inchinano a' più vili (cioè sottopongono) §. Inchinarsi, o inchinare a uno, per segno d' umiltà, o di riverenza, che anche diciamo Rinchinare: vale lo stesso, che Riverirlo. Lat. *alicui assurgere*. Dant. Inf. 9. E quei fe segno, Ch' i' stessi cheto, ed inchinassi ad esso. Tav. Rit. Si gli s'inchina davanti, e pongliele in mano. Liv. Dec. 3. Per la gran paura mi fermai, ed inchinai a lui con gran riverenza. §. Inchinare: Piegare il capo, quando si comincia a dormire, non essendo a giacere. Lat. *præ somno caput demittere*. Dan. Purg. 9. Vinto dal sonno in sull' erba inchinai, La 've già tutti e cinque sedevámo. Amm. Ant. 8. 1. 10. Non mi do a sonno, ma talora mi vince, e io gli occhi di vegghiare faticati, e poi ched inchinano, mantegno nell'opera. §. Inchinare: Confermar l'altrui detto, e senza parlare, dir di sì. L. *annuere*. Ovvid. Pist. Ed allora inchinando, mi disse quasi sì. G. V. 4. 16. 2. L'immagine del Crocifisso, visibilmente inchinò al detto Giovanni (cioè abbassando il capo, confermò) §. Inchinare: Volgere, piegare. Petr. Son. 186. Gli animi, ch' al tuo regno il Cielo inchina. §. Inchinare: Declinare de' pianeti. Guid. G. 96. Già s'inchinava il Sole al vespro [qui neutr. pass.]

INCHINATA. Verbale, come Posata, cascata: lo stesso, che Inchinamento. §. Per Umiliazione, dimessione. Lat. *demissio*. Paol. Oros. E tutta la Spagna in perpetual pace, come per ricevere l'alito, per la sezzáia inchinata, e riposata, Cesare tornò a Roma.

INCHINATO. Add. da Inchinare. Dimesso, umiliato. L. *humilis demissus*. Liv. Dec. 3. Con faccia inchinata, dimandò alli Padri, che egli non credessono mattamente alcuna cosa di lui. Cr. 9. 67. 3. Le buone pecore, ec. se anderanno gravi, e col capo basso, e inchinato, ec.

INCHINAZIONE. Umiliazióne, dimessióne. Mor. S. Gr. Ma tale inchinazióne è tenuta dagli stolti più tosto cadimento. §. Per Disposizione, attitudine. Tratt. Gov. Fam. Sieno esaminate le inchinazioni de' fanciulli, e quelle seguitando, si viene a qualche profitto.

INCHINEVOLE. Pieghevole, e volto naturalmente a inchinarsi. Latin. *proclivis, propensus*. Lab. n. 135. Siccome animale a ciò inchinevole, subitamente, ec. Boc. Nov. 89. 5. Sono naturalmente le femmine tutte labili, e inchinevoli. Amm. Ant. 35. 1. 9. Alla femmina diede natura animo a male inchinevole, e a nuocere ammaestrò il suo petto, ma negolle la forza. Sen. Ben. Varch. 4. 26. L'altro sia quello, che comunemente si chiama ingrato, per lo essere inchinevole a questo vizio.

INCHINEVOLMENTE. Pieghevolmente, con inchinazione. Latin. *procliviter*. Coll. S. Pad. L'arbitrio nostro, il quale o per la ignoranza del bene, o per diletto delle possessioni, più inchinevolmente è tratto a' vizzj.

INCHINO. Sust. Piegamento delle ginocchia in segno di riverenza. Gr. *προσκύνησις*, che si potrebbe dire in Lat. *genuflexio*. Bern. Orl. 3. 1. 58. Con riverenze, inchini, e gentilezze. Bellinc. E non fa tanti inchini un cameriere. Lib. Son. Con tante sberrettate, e tanti inchini. Iac. Dav. Perd. Eloq. 417. Accattando essi gli scolari, non per insegnare, e giovare agli ingegni, ma per uccellare agl' inchini, e alle adulazioni. §. E Add. Petr. Canz 49. 5. Colle ginocchia della mente inchine Prego, che sia mia scorta. Tass. Gerus. 18. 14. E quivi inchino, e riverente Alzò il pensier sovra ogni Ciel sublime.

IN CHIOCCA. A fusóne. Lat. *affatim*. Bern. Orl. 1. 27. 39. Su per le mura della forte rocca Tamburi, e corni, e altri suoni in chiocca. Varch. Rim. Burl. Sonci girelle in chiocca più che mai. Fir. Trin. Comporre bugie in chiocca. Lasc. Sibil. 1. 3. Fuligno, questa è altra zucca, che da pesci: qui dentro è del sale in chiocca.

INCHIODARE. Fermare, conficcare con chiodi. Lat. *clavis suffigere*. Gr. *προσηλοῦν*. §. Inchiodare, delle bestie: dicesi Quando nel ferrarle si pugne loro sul vivo l'unghia. Lib. Masc. Se lo Maestro avrae inchiodato il cavallo. E appresso. Se tu inchioderai lo cavallo, quando lo ferri. §. Inchiodare, delle artiglierie: vale il Renderle inabili a essere adoperate, col mettere un chiodo nel focóne. Serd. St. 3. Mandò alcuni delle galee, perchè togliessero, o inchiodassero quelle bombarde. §. Chi ne ferra, ne inchioda. E' proverbio: lo stesso, che Chi fa falla. Fir. Luc. Chi ne ferra ne inchioda. §. Inchiodare altrui nel letto: vale Fermarlo nel letto: e dicesi di Malattia. Verbigrazia, la podagra mi ha inchiodato nel letto.

INCHIODATO. Confitto con chiodi. Latin. *clavis confixus*. Gr. *προσηλωμένος*. Cavalc. Pungil. E poi, che è molto peggio, che stando in Croce inchiodato, li Principi, e Farisei lo schernivano. Sagg. Nat. Esp. 174. Mettendola a lieva, come si fa d'un'asse inchiodata, per isconficcarla. §. Inchiodato, aggiunto di bestia: vale Punta sul vivo dell'unghia, quando si ferra. Burch. E lo strider d'un'anitra inchiodata [dal detto dei ferrar l'oche] §. Inchiodato: Figur. vale Fermo, come inchiodato dalla gotta; inchiodato nel letto.

INCHIOSTRARE. Bruttar d'inchiostro, scriver con inchiostro. Lat. *atramento fœdare*. Allegr. 95. Come chi per Amore i fogli inchiostra. Matt. Franz. Rim. Burl. E 'l parlar s'amplia, e 'l scriver più s'inchiostra. E appresso. Con essi tratteggiando, il foglio inchiostra.

INCHIOSTRO. Materia liquida, e nera, colla quale si scrive, dal Gr *ἔγχρισιν*. Flos. 32. Lat. *atramentum scriptorium*. Cr. 5. 8. 7. La qual cosa testimonia il panno bagnato d'inchiostro, lo quale, ec. Dant. Par. 19. Non portò voce mai, ne scrisse inchiostro. Bern. Orl. 3. 7. 55. Sopra tutto, le lettere sbandite, E penne, e inchiostro, e carta, e polver' era. §. Per metaf. Boc. Lett. Le quali in poco inchiostro, dimostrano la profondità de' nostri animi. Dant. Purgat. 26. Faranno cari ancora i loro inchiostri. Petrar. Canz. 4. 5. Ond' io gridai con carta, e con inchiostro. Tass. Gerus. 20. 94. Se tanto lice a' miei Toscani inchiostri. §. Scrivere a uno di buono inchiostro: è Scrivere il parer suo liberamente, e senza riguardo. §. Il tuo inchiostro non tigne: ad Uno, che non ha credito, e che la sua scrittúra non passa. §. Raccomandare di buono inchiostro: cioè Caldamente. Lat. *commendare de meliori nota*.

INCHIOVATURA. Puntúra fatta nello 'nchiodare. Cr. 9. 55. 1. Fassi al cavallo una ragione d'inchiovatúra, la quale dannifica il tuello, infino al fondo: anche si fa un' altra inchiovatúra, che passa intra 'l tuello, e l'unghia, la quale dannifica meno il tuello dentro. §. Diciamo: Ritrovar la 'nchiovatúra: che vale Ritrovar la verità della cosa occulta; modo basso, detto dal ritrovar il malóre della inchiovatúra. Fir. Capit. Cont. Ma per farvi ogni cosa manifesto, E ritrovarvi ben la 'nchiovatúra.

INCHIUDERE. Rinchiudere. Lat. *includere*. G. V. 12. 15. 6. Per asserragliare la via da un capo all'altro, e inchiuderlo nel mezzo. Dant. Par. 30. Non altri-

menti il trionfo, che lude, Sempre dintorno al punto, che mi vinse, Parendo inchiuso da quel, ch' egli inchiude. Pass. 219. E inchiude questa superbia due mali. Franc. Sacch. Rim. E in quel prezzo S'inchiuson gli adultérj, e la rapina.

Inciampare. Porre il piede in fallo, intoppare, o percuoterlo in alcuna cosa nel camminare. Latin. *offendere ad aliquid*. Mor. S. Greg. La via della Fede giova ad andare alla Patria celestiale, ma non conduce colui, che inciampa, e cade nel cammino. Intr. Virt. Tenta in fine le persone nell' opere della fede, se egli le potesse fare inciampare. Cavalc. Fr. Ling. Li ciechi dell'anima, come quelli del corpo, sono da guidare, e dirizzare, e non da fargli inciampare, e cadere.

Inciampicare. Inciampare.

Inciampo. Lo 'nciampare. §. Per metaf. Difficultà, pericolo. Lat. *offendiculum*. Franc. Sacch. Rim. E giugner nelli lor mortali inciampi. E appresso. Purchè fortuna ti desse lo 'nciampo. Bern. Orl. 2. 13. 58. Benchè meglio gli fora esser digiuno Di così duro pasto, e strano inciampo.

Incidentemente. Con incidenza. Latin. *obiter*. Com. Par. 15. Incidentemente tocca delli mutamenti degli stati vecchj. But. Non è per cagion dell' opera, che abbia richiesto questo modo di trattare, ma incidentemente per alcuna materia occorrente. Red. Oss. Anim. 40. Ho mentovati incidentemente i lumacóni ignudi.

Incidenza. Digressione. Lat. *digressio*. G. V. 4. 9. tit. Incidenza, chi furono i nobili antichi della Città di Firenze. E 8. 5. 3. Lasceremo alquanto de' fatti nostri di Firenze, e d'Italia, e faremo incidenza, per contare grandi, e maravigliose novitadi. Galat. Le quali cose son dette da noi in questo luogo, più per incidenza, che perchè l' ordine, che noi pigliammo da principio, lo richiegga.

Incidere. Tagliare, mozzare. Lat. *incidere*, *truncare*. Petr. Cap. 4. M'ebbe sospinto, e tutti incisi i nervi. Dan. Inf. 7. Noi incidemmo il cerchio all'altra riva, Sovra una fonte, che bolle, e riversa [In questo significato noi useremmo più tosto, Ricidere, cioè attraversare] §. Per Intagliare, scolpire. Lat *sculpere*, o come vuole Diomede gramatico, *scalpere*, *calare*, *incidere*. Dan. Purg. 2. E colle dita della destra scempie, Trovai pur sei, le lettere, che incise Quel delle chiavi a me, sopra le tempie. §. Per Digredire. Lat. *digredi*. G. V. 4. 7. 1. Come innanzi, incidendo le storie d' Arrigo terzo, faremo menzione. E 10. 19. 2. Lasceremo alquanto di lui, incidendo lo suo avvento, per dire, ec.

Incielare. Porre, e collocare in Cielo. Latin. *in Cœlo collocare*. Dan. Par. 3. Perfetta vita, ed alto merto inciela, Donna, più su.

Incignere. Ingravidare, impregnare. Neutr. Lat. *gravescere*, *gravidam fieri*. Luc. Panzan. Quando venne a marito, avea forse quattordici anni, e mai non'incinse, se non questa volta sola. Ovv. Sim. La Reina Eccuba, quando incinse di Paris, si sognò, ec. §. E neut. pass. Dan. Inf. 8. Benedetta colei, che'n te s'incinse.

Incinquare. Neutr. pass. Divenir cinque. Dan. Par. 9. Questo centesimo anno, ancor s'incinqua. Tac. Dav. An. 2. 40. Insuperbì' ono a tenere un' anno l' onore, che sariéno in cinque? Incinquerciensi i Magistrati, ec.

Incinta. Add. da Incignere. Lat. *gravida*, *prægnans*. Liv. M. Perciocchè egli non sapea, che la sua nuora fosse incinta, dimenticò egli il nipote, quando fece testamento. M. Aldobr. Huomo, che si lievi di malattia, femmine incinte, e huomo ebbro, ec. non si debbono segnare. E appresso. La femmina incinta, quando ella allatta, si uccide il fanciullo. G. V. 1. 24. 1. La madre rimase incinta di lui, morto il padre. Fr. Iac. T. Spirito Santo amor sommo, e paterno, Riempiè lei del suo santo governo, Incinta si trovò la Pulzelletta.

Incipriginre. L'effetto de' malóri, che fanno piaga, quando tirano al maligno; che anche diciamo Incrudelire. E si usa anche nel neutro passivo. Fir. Asin. d' oro. Con qualche lussurioso disordine non fosse cagione, che la ferita incipriginisse. Red. Viper. 2. 19. Ancorchè le ferite incipriginissero, e facessero marcia. §. Per metafor. Fortemente adirarsi, mostrando il cruccio nel viso. Pataff. Ch' e' s'è incipriginito, è stramazzato. Varch. St. 8. Onde io per non asperarlo, e farlo più di quello, ch' e' si fosse, incipriginire, ec.

Incipriginito. Add. da Incipriginire. Guic. Stor. Bastante a scancellare degli animi sì mal disposti, e incipriginiti, la memoria delle offese.

Incirca. Circa. Lat. *circum*, *circa*. Ricett. Fior. Cavando il sugo, e pigliandone once otto in circa.

Incirconciso. Non circonciso. La Scrittura dice *incircuncisus*. Espos. Salm. Che sarà dato all' huomo, che percuoterà, e vincerà questo incirconciso gigante?

Incircoscritto. Non circoscritto. Il Lat. dice *incircumscriptus*. Gr. *ἀπερίγραφος*. Mor. S. Greg. Quando, con elevata contemplazione, noi cominciamo a gustare alcun sapore di quella verità incircoscritta. Omel. S. Greg. Ragguardare il volto prezioso di Dio, vedere quel lume incircoscritto.

Incischiare. Cincischiare, che vale Tagliuzzare. Lat. *incidere*, *minutatim concidere*. Petr. Son. 63. Nè m'apra il cuor, perchè di fuor lo 'ncischi, Con sue saette. Lod. Mart. Eglog. Già non ti chieggio, o Dio, che 'l cuor m' incischi, Co' velenosi strali.

Incisione. Taglio. Lat. *incisio*. Ricett. Fior. E' meno da biasimare quella, che è fatta per incisióne de' rami, che quella, che è fatta per incisione de' tronchi [parla della manna] Ap. Ruc. Io già mi posi a far di questi insetti Incision, per molti membri loro, Che chiama anatomia la lingua Greca.

Incisivo. Che ha virtù, e forza d' incidere. Il Lat. ha * *divisivus*. Gr. *τμητικός*. Cr. 4. 47. 1. Ha virtù penetrativa, e incisiva, per la sua sustanzia, e costrettiva, per le sue qualitadi.

Inciso. Add. da Incidere. Latin. *cælatus*, *incisus*. Alam. Gir. 12. 110. Un cerchio in testa, dottamente inciso. E 13. 1. Con una cotta bianca rotta, e incisa.

Incisura. Incisióne. Red. Ins. 129. E' composto, e segnato di dieci anelli, o incisúre, o nodi. E 165. Un bruco verde, ec. aveva quattordici in isúre, o anelli.

Incitamento. Lo 'ncitare. Lat. *incitatio*, *instigatio*. Amm. Ant. 21. 4. 1. Lo molto vietamento, talora è maggiore incitamento di peccare. Mor. S. Greg. La suggestióne, ovvero incitamento della carne, è quasi, come un grido, contro alla quiete della mente. Cavalc. Fr. Ling. Niuno è sì grande incitamento a virtù, come la ricordanza delli preteriti peccati.

Incitare. Spignere altrui a che che sia: Stimolare. Lat. *incitare*, *instigare*. E si adopera oltre gli altri significati anche nel neut. pass. Lab. n. 172. La lor bellezza non t'inciterà a disonesto fuoco. Boc. g. 10. f. 2. Cose tutte da incitare le deboli menti. E Nov. 98. 28. I vostri rammarichij, più da furia, che da ragione incitati. E Lab n. 33. Le fiere di quel luogo, ec. a vendicar la sua ingiuria sopra me, incitasse. Cavalc. Fr. Ling. Se l' huomo vuol pregare, per aver misericordia de' suoi peccati, dee prima incitarsi a pensare la lor gravezza, e provocarsi a pianto, E Med. Cuor. Dalla tribolazione, la quale è verga di Dio, gli suoi eletti sono incitati, e dirizzati a meglio, e scossi dalla polvere degli affetti mondani.

Incitativo. Atto a incitare. Gr. *προτρεπτικός*. But. Credendo a' conforti incitativi degli amici, e massimamente degli uditori.

Incitatore. Che incita. Latin. *concitator*, *auctor*, *impulsor*. Boc. Vit. Dan. 15. Quanto si dee potere stimare, lui essere stato, ec. incitatore di quello argomento.

Incitatrice. Femm. d' Incitatore. Che incita. Lat. *instigatrix*. But. La superbia è radice di tutti li peccati, e incitatrice di tutti li peccati.

Incitazione. Incitamento. M. V. 6. 47. Come le cose montarono poi a grande sdegno, e poi ad incitazione di grave sdegno, e turbazione di guerra.

Incivile. Contrario di Civile. Lat. *inurbanus*. Fir. As. 327. Questa fu quella, che trattomi dall' asinino studio delle leggi civili, anzi incivili, mi fece applicare alle umane lettere.

Incivilire. Divenire civile. Lat. *urbanos mores induere*. Tac. Dav. Ann. 2. 46. Duca de' Musolani divenne, gente forte, confine a' diserti, ancor niente incivilita.

Inciviltà, **Inciviltade**, e **Inciviltate**. Contrario di Civiltà. Lat. *inurbanitas*, *rusticitas*.

Incivscherare. Avvinazzare.

Inclemente. Contrario di Clemente. Lat. *inclemens*. Bern. Orl. 2. 17. 60. Siccome la Regina di Oriente, Presa dalla costui vaga figura, E trovandol si fiero, e sì inclemente.

Inclementissimo. Superl. di Inclemente. Latin. *inclementissimus*. Tass. Gerus. 3. 49. Gli danno inclementissima ragione.

Inclinamento. Declinamento, calamento. Lat. *inclinatio*. Libr. Astr. E quello, che riman, si è inclinamento del Sole, o allargamento della stella dell' agguagliator del die, dalla parte di Mezzodie.

Inclinante. Che inclina. Lat. *inclinans*. Cr. 5. 27. 2. Le sorbe, ec. inclinante il Marzo, si dispongano.

Inclinantemente. Con inclinazione. S. Agost. C. D. Tritonia, fu trovatrice di molte opere, e tanto più inclinantemente creduta Dea.

Inclinare. Inchinare. Vit. Plut. Comandò, che due arbori per forza, fossero inchinati, alli quali lo fece legare. Mor. S. Greg. Inclinate l' orecchie vostre nelle parole della bocca mia. Sag. Nat. Esp. 24. Imperciocchè nell' inclinare tutta la canna movendola, ec. §. Inclinare a una cosa: diciamo avervi Attitudine, e disposizione. Lat. *proclivem esse*. Fir. Asin. E avvegnachè con ostinato animo già inclinasse al doloroso consiglio. Sag. Nat. Esp. 249. Io non ho fatta questa esperienza, ma inclino a credere, che ec. §. Inclinare, e inclinato: si dicono per Rompere, e rotto, ma è meno di fendere, e fesso.

Inclinato. Add. da Inclinare. Lat. *deflexus*, *vergens*. Din. Comp. Dic. E siccome la virtù della luce solare, le inclinate foglie, già quasi passe, rilieva in valorosa verdezza, ec. §. Figuratamente. Lat. *propensus*.

Inclinazione. Attitudine, e naturale disposizione a cosa particolare. Lat. *propensio*. But. Che benchè ciascuno huomo nasca sotto alcuna costellazione, la quale gli dia alcuna inclinazione, colla sua influenza, in sua podestà è d' acquistarla, o nò. Circ. Gell. Per una inclinazione, la quale ci ha dato la natura, la quale ci fa fare così. Pallavic. Stor. Conc. 3. 72. Egli muterebbe la sua inclinazione verso i Francesi, in indignazione. §. Per Declinazione, abbassamento. Lat. *declinatio*. Lib. Astr. E per sapere la inclinazione del Zenit di loro capi, e il Zenit della inclinazione, per la inclinazione del suo orizzonte di loro, e la parte della inclinazione è; che la inclinazione del zenit delli capi in lui è coeguale alla inclinazione della soprasfaccia di quello orizzonte di sua villa.

Inclito. Preclaro, illustre. Latin. *inclytus*. Filoc. lib. 5. 129. Inclita Reina, concedano le vostre orecchie alquanto udienza alle mie parole. Dan. Par. 25. Inclita vita, per cui la larghezza Della nostra basilica si scrisse. Bern. Orl. 3. 4. 50. E salvò la reale inclita insegna.

Incoccare. Mettere nella cocca; contrario di Scoccare. Trattat. Peccat. Mortal. Uno arciere fu, che aveva perduto a giuoco, prese suo arco, ed incoccò la saetta.

Incodardire. Divenire codardo, impaurire, avvilirsi. Lat. *consternari*. Tacit. Davanz. Al falso grido, ch' e' fosse morto, credettero, e cedettero, incodarditi, la vittoria.

Incogitabile. Da non si poter pensare, o immaginare. Latin. * *incogitabilis*. Gr. ἄφραστος. Espos. Vang. Passeranno dall' acqua, e dalla neve al grande incendio, e a' calori di quelli incogitabili mali.

Incogliere, e **Incorre**. Sopraggiugnere. Lat. *offendere*, *invenire*. Liv. M. Che tantosto le potrebbono incogliere, se seguire le volessono. E appresso. Gl' Iddij, per cui egli hanno giurato, gl' incorranno. Boc. Nov. 82. 5. Tra se le vigilie, e le guardie segretamente partirono, per volere incogliere costei. Sen. Pist. Noi viviamo in tal maniera, che noi, quando siamo subitamente veduti, crediamo essere incolti. §. In questo significato diciamo anche Cogliere, acchiappare. §. In signif. neutr. Accadere, intervenire, succedere. Lat. *succedere*, *evenire*. Boccac. Novell. Benchè a qualcuna ne 'ncolga male. G. V. 9. 201. 1. Che non dovea bene incogliere alla nostra Cittade. Tacit. Davanz. 150. Bezzicaronlo alla sfuggita, e male ne incolse loro. Lasc. Streg. 1. 2. Vedi quello, che gliene incolse.

Incognitamente. Sconosciutamente. Lat. * *incognitè*. Gr. ἀγνώστως. Teolog. Mist. Lievati su incognitamente.

Incognito. Non conosciuto. Lat. *incognitus*. Gr. ἄγνωστος. Dant. Par. 17. La sua radice incognita, ed ascosa. Amet. 58. Uno incognito mormorio minacciante danni, dintorno mi sentiva continovo. Omel. S. Greg. Non si pensa, che sia incognito ad altrui, colui, per lo cui desiderio ella continuamente piagne.

Incognito. Sust. Dan. Purg. 7. Ma di soavità di mille odori Vi faceva uno incognito indistinto.

Incoiare. Accoiare.

Incollare. Appiccare insieme le cose con la colla. Lat. *conglutinare*. Gr. κολλᾶν. Cr. 1. 9. 3. Vi si dee metter favilla mista, che con alcuno liquore vi discorra, acciocchè saldi, e incolli i doccioni, se avessero alcuno vizio. §. Per metaf. Tac. Dav. Vit. Agr. 396. Credete voi, ec. che i Britanni, che mettono il sangue proprio, per fare signoreggiare stranieri, e pur sono stati più tempo nimici, che stiavi, siano con essi di fede, e d'amore incollati, e confitti.

Incollato Add. da Incollare. Lat. *conglutinatus*. Sag. Nat. Esp. 84. Dopo di averla strofinata, e riscaldata sulla striscetta di panno incollata, per di dentro, in sul vetro.

Incollorire. Neut. pass. Adirarsi, montare in collora. Lat. *irasci*. Tac. Dav. Incollorivasi de' messaggi, mandati da Pisone ora per ora. Alleg. 49. Me ne rallegro, e intanto Di me stesso mi duol, m' incollorisco. Red. Vip. 2. 34. Se le dava grandissima occasione d' incollorirsi.

Incollorito. Add. da Incollorire. Lat. *iratus*. Tac. Dav. Stor. 1. 258. Galba incollorito co' Lionesi, confiscò loro tutte l'entrate. Red. Vip. 2. 9. Che il veleno consiste nella sola immaginazione della vipera incollorita. All. 164. Cantan così spesse volte incolloriti per la fame.

Incolorare. Neutr. pass. Divenir colorito, prender colore. Lat. *coloratum fieri*. Dittam. Similmente ne vidi ancora Vivi di color tratti a zaffiro, E tal, come smeraldo, s'incolóra.

Incolpabile. Che non può incolparsi. Lat. *inculpatus*. Gr. ἀναίτιος. S. Agost. C. D. Perocchè, dove le tenebre sono incolpabili, non si dice innanzi.

Incolpante. Che incolpa. Latin. *culpæ tribuens*, *vitio vertens*, *incusans*. Tac. Dav. An. 2. 37. Germanico, il quale per quegli scogli, o punte di terra dì, e notte incolpante se di tanta rovina, ec.

Incolpare. Dar colpa. Lat. *culpare*, *culpæ tribuere*. G. V. 1. 17. 1. Il quale fu molto incolpato del tradimento di Troia. Boc. Nov. 33. tit. Enne incolpato il terzo amante, colla terza sirocchia. Petrar. Canz. 4. 6. Non altrui incolpando, che me stesso. Dan. Rim. E questo gran valore io non incolpo, Ma il duro cuor d'ogni mercede avaro. Petr. Son. 38. Ma più ne incolpo i micidiali specchi.

Incolpato. Add. da Incolpare.

Incolpatore. Che incolpa. Lat. * *culpator*. Gr. αἰτιατής. Mor. S. Greg. Come che essi conoscano, che quelli peccati, i quali son loro imposti, sieno commessi dalli loro incolpatori. But. Demonio significa giù rovinante, ovvero incolpatóre.

Incolpevole. Contrario di Colpevole. Latin. *inculpatus*. Gr. ἀναίτιος. Fir. Asin. 134. Ordinando contro alla incolpevole sorella lo scellerato inganno.

Incolto. Non coltivato. Lat. *incultus*. Tac. Dav. Germ. 372. Paese brutto, di cruda aria, incolto, e spiacevole a vedere, se non se è patria. Serd. St. 15. Erano in estremo bisogno, e in paese incognito, ed incolto.

Incominciaglia. V. A. Imperfetto, e tedioso incominciamento: e molti di questi nomi finienti in aglia, sempre denotano imperfezione: come Bruzzaglia, Marmaglia, Canaglia: che vagliono Gente, o cose vili, e di poco pregio. Lat. *inceptio*. Tes. Br. 8. 54. Che non trapassi ad altre cose dissimili, o lungi da sua materia, e che non cominci a troppo lunga incominciaglia, e che non prolunghi la fine di suo conto.

Incominciamento. Cominciamento. Lat. *principium*,

ceptum, *inceptum*. G. V. Vit. Maom. Lat. erremo dello incominciamento della legge de' Saracini. Caval. Med. Cuor. La quinta si è a incominciamento d'Inferno, come fece a Erode.

INCOMINCIANZA. V. A. Incominciamento. Rim. Ant. Fr. Guitt. Che buona incominciaǹza in dispiacere Torna, se è malvagio il finimento. Ser Br. Favolel. 4. Che dalla incominciaǹza, Mostra grande abbondanza.

INCOMINCIARE. Cominciare. Boc. g. 3. p. 2. Piena di verdi erbette, e fiori, i quali per lo sopravvegnente Sole, tutti s'incominciavano ad aprire. Nov. Ant. 82. 4. E incominciarono a ragionare quello, che voleano fare. Dant. Inf. 5. Or incomincian le dolenti note. Petr. Son. 3. Onde i miei guai Nel comune dolor s'incominciaro. E Son. 18. Più volte incominciai di scriver versi.

INCOMINCIATA. V. A. Verbale. Incominciamento. Mil. M. Pol. E feciono una molto bella incominciata, ma poco durò. Fior. Ital. D. E a lui sacrificavano tutte l'entrate, cioè tutte le 'ncominciate, e tutte le finite delle opere umane.

INCOMINCIATO. Add. Latin. *inchoatus*. G. V. 9. 144. 3. Guastando alla Chiesa sì grande impresa, e sì bel servigio incominciato, per sì gran tradimento. Bocc. Intr. n. 4. Alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata.

INCOMINCIATO. Sust. Incominciamento. Latin. *inceptum*. Filoc. lib. 7. 59. Volentieri mi sarei dallo incominciato ritratto.

INCOMINCIATORE. Che incomincia. Lat. *inceptor*. P. Orof. Incominciatore di tutto rubellamento di questa battaglia.

INCOMINCIO. Incominciamento. Lat. *principium*. Vit. S. Gio. Bat. Che buono incomincio vedevano di lui.

INCOMMUTABILE. Stabile, fermo, da non potersi mutare. Lat. *certus*, *stabilis*, *firmus*. Gr. ἀμετακίνητος. Boc. Pr. n. 3. Diede per legge incommutabile, a tutte le cose mondane, aver fine. E Lab. n. 154. La incommutabile disposizione d'Iddio avacciò a mandare in terra il suo Figliuolo. Caval. Fr. Ling. Signore Dio bene incommutabile, dammi conoscerti.

INCOMMUTABILITA', INCOMMUTABILITADE, e INCOMMUTABILITATE. Stabilità, fermezza, e contrario di Mutabilità. Lat. *firmitudo*, *firmitas*. Mor. S. Greg. Non vuole così tosto aprire la incommutabilità sua alle umane menti. S. Agost. C. D. Per questa incommutabilità, e semplicità intesono lui avere fatte tutte queste cose.

INCOMMUTABILMENTE. Con incommutabilità, stabilmente, fermamente, senza mutarsi. Lat. *firmiter*, *constanter*. Gr. ἀμετακινήτως, ἀμεταθέτως. Mor. S. Greg. Ma quella virtù, la quale tutte le cose mutabili vede incommutabilmente. S. Agost. C. D. Incommutabilmente ha parlato, come incommutabilmente conosce tutte le cose, che son future.

INCOMODARE. Apportare incomodo. Lat. *incommodare*.

INCOMODITA', INCOMODITADE, e INCOMODITATE. Contrario di Comodo. Lat. *incommodum*, *detrimentum*. Sen. Declam. P. Tu debbi fuggire, e vietare le tue, e le mie incomodità, e disagi. Mart. Lett. 10. Ho ricevuto la lettera vostra, nella quale implicate le giustificazioni vostre, colle incomodità, che vi vengono del partire dal Castello. §. Nello stesso significato diciamo anche Scomodo, Scomodità, e Disastro; ma disastro vale Scomodità dannosa. Lat. *incommoditas*, *iactura*.

INCOMODO. Sust. Scomodo, incomodità. Lat. *incommodum*. Fr. Giord. Pred. R. Per la via degl'incomodi, e de' disagi s'arriva al Paradiso. Ricett. Fior. Senza che elle abbiano patito nel tempo, o luogo, o viaggio, incomodo alcuno.

INCOMODO. Add. Contrario di Comodo. Latin. *incommodus*.

INCOMPARABILE. Che non si può comparare, senza paragone. Lat. *incomparabilis*. Boc. Nov. 94. 12. Con allegrezza incomparabile, i suoi forestieri mise a tavola. E Lab. n. 23. Non senza incomparabil piacere, ec. trapassai. Alam. Gir. 15. 22. In tanta, e incomparabile tristezza.

INCOMPARABILMENTE. Senza comparazione. Lat. *incomparabiliter*. Com. Purg. 16. Per utile della Cittade, incomparabilmente sarebbe stato il meglio, che quegli, ec. S. Ag. C. D. Incomparabilmente è maggiore la moltitudine di costoro, che son negligenti a filosofare.

INCOMPASSIONE. V. A. Contrario di Compassione. Gr. δυσπάθεια. Espos. Vang. E 'l digiuno si è una incompassione de' corpi, quando son loro sottratti, e negati per alcun tempo li cibi.

INCOMPENSABILE. Da non si poter compensare. Com. Inf. 7. In quello si rivolve con tanto disiderio, che la sua velocità, è quasi incompensabile.

INCOMPETENTE. Che ha incompetenza.

INCOMPETENTEMENTE. Sconvenevolmente, fuor d'ordine, e contrario di Competentemente. L. *indecenter*. Gr. ἀπρεπῶς. Mor. S. Greg. Il seme deputato all'uso del generare, se incompetentemente esce fuora, imbratta l'altre membra.

INCOMPETENZA. Inabilità del Giudice, per mancanza di giuridizione.

INCOMPORTABILE. Insopportabile, non comportabile. Lat. *intolerabilis*. Lab. n. 37. In amaritudine incomportabile, e senza speranza alcuna, ec. dimorato sono. M. V. 7. 8. Conobbono, che a loro era cosa incomportabile. Mor. S. Greg. Oppressando la mente occupata, cresce insino a incomportabile durezza. Boc. Vit. Dan. 12. Dante ebbe fierissima, e incomportabile passione d'Amore. Red. Vip. 2. 22. Pel fetore incomportabile della piaga, fu abbandonato in terra.

INCOMPORTABILMENTE. Da non potersi comportare. Lat. *intolerabiliter*. S. Agost. C. D. Secondo la capacità umana, pensiamo molto meno incomportabilmente, che non sono.

INCOMPOSTO. Male ordinato. §. Per Senza affettazione. Lat. *incompositus*. Cavalc. Fr. Ling. Seneca dice, che la predicazione, che intende a mostrar la verità, debbe essere incomposta, e semplice, non che diletti, ma che giovi. Pall. St. Conc. 8. 227. In Roma, ec. questo accordo parve un viluppo incomposto. Segn. Pred. 27. Entriamo a visitar questa casa così felice, che vi vedremo? Risi incomposti, ragionamenti liberi, azioni sconce.

INCOMPRENSIBILE. Da non potersi comprendere. Lat. *incomprehensibilis*. Gr. ἀκατάληπτος. Sen. Pist. Se noi diamo i comandamenti a ciascuna per se, questa è opera inconprensibile. M. S. Greg. Quando quella natura incomprensibile parla alla natura invisibile. Coll. S. Pad. Si conosce non solamente per l'ammirazione di quella incomprensibile sustanza, la qual cosa è ancora nascosa nella speranza della promessione. Fr. Giord. Pred. Quivi si truova dovizia incomprensibile d'ogni bene.

INCOMPRENSIBILITA', INCOMPRENSIBILITADE, e INCOMPRENSIBILITATE. Astratto d'Inconprensibile. Latin. * *incomprehensibilitas*. Gr. ἀκαταληψία. Teol. Mistic. E allora si rizza al razzo delle tenebre divine, cioè della divina incomprensibilitade. Comen. Par. 23. Qui pone l'Autore la incomprensibilità della grandezza di Dio.

INCOMPRENSIBILMENTE. Senza potersi comprendere. Lat. * *incomprehensibiliter*. Gr. ἀκαταλήπτως. Mor. S. Greg. Incomprensibilmente pianta i semi delle sue parole a' cuori degli huomini.

INOMPRENSIVAMENTE. Incomprensibilmente. Fr. Iac. T. Circondata l'aspetto Della forma presente, O fu dentro il diletto Incomprensivamente.

IN COMUNE. Posto avverbialm. Unitamente, comunemente. Lat. *in commune*. Gr. εἰς κοινόν. M. V. 5. 14. Huomini di natura pomposi, non aver fatto alcuna solennità in comune, o in diviso, a onore della cavalleria.

IN CONCLUSIONE. Posto avverbial. vale lo stesso, che Finalmente. Lat. *tandem*, *in summa*. Bern. Orl. 1. 22. 22. Ordauro più volte era venuto Là per vedermi, ed in conclusione Altro mai, che 'l Castel non ha veduto.

INCONCUSSO. V. L. Non abbattuto, Illeso. Lat. *inconcussus*. Pall. St. Conc. 24. 747. E i decreti suoi rimanessero inconcussi.

IN CONFUSO. Posto avverbialm. vale lo stesso, che Senza ordine, con confusione. Latin. *confuse*.

Gr. ἀσυγχύτως Stor. Eur. 5. 100. Ma perchè non abbiamo parlatone per ancora, se non in confuso, ripigliandoli qui appartatamente, ragioneremo qui alquanto di loro.

INCONGIUNTO. Non congiunto. Latin. *disiunctus*. M. V. 1. 93. Seguita nondimeno incongiunto, e avviluppato processo.

INCONOCCHIARE. Mettere in sulla rocca il pennecchio. Lat. *pensum colo aptare*. Bellinc. Che quel si fila, poichè s'inconocchia.

IN CONSEGUENZA. Conseguentemente, per conseguenza. Lat. *consequenter*. Gr. ἀκολούθως, συνακολούθως, κατ' ἀκολούθειαν. Fir. Disc. Anim. 44. Se il ladrone avesse lasciato star le cose altrui, non averebbe dato de' calci al vento sul Mercatale, ed in conseguenza io non arei questa ansietà, nè questa cura.

INCONSIDERATAMENTE. Senza considerazione. Lat. *inconsideratè, temerè*. Gr. ἀλογίστως. Dial. S. Greg. M. Inconsideratamente l'avea chiamato. Cavalc. Fr. Ling. Addiviene per giusto giudicio di Dio, che chi usa inconsideratamente l'occhio di fuora, giustamente perde quel d'entro. Cr. 1. 6. 3. Più sicura cosa sarà abbandonare a tempo cotal luogo, che mattamente, e inconsideratamente disporersi a morire.

INCONSIDERATO. Add. Senza considerazione, senza discorso. Lat. *inconsideratus, imprudens*. Gr. ἀλόγιστος, ἀγνοῶν. Boc. Nov. 33. 2. Ira, ec. la quale niuna altra cosa è, che un movimento subito, e inconsiderato, da sentita tristizia sospinto. Filoc. 2. 71. E tu inconsiderato, lo vai seguendo.

INCONSIDERAZIONE. Contrario di Considerazione. Latin. *inconsiderantia*. But. Inconsiderazione è, quando la ragione interiore, la quale è da considerare le cose di quaggiù, che c'inducono ad astinenzia, è sì occupata per lo detto peccato, che l'huomo lascia mandare ogni cosa, e non si cura d'onore, se non come un' animale. §. In tal sent. Diremmo anche Balordaggine.

INCONSOLABILE. Che non può consolarsi, che non riceve consolazione. Lat. *inconsolabilis*. Gr. ἄθυμος, ἀπαραμύθητος. Fr. Giord. Pred. Mira al piè della Croce la inconsolabile Madre. E altrove. Considerate quella anima afflitta, e inconsolabile.

INCONSUMABILE. Da non si poter consumare, non consumabile. §. Da non si poter finire. Latin. * *inconsummabilis*. Gr. ἀτελεύτητος. Dant. Par. 26. Innanzi, che all' ovra inconsumabile Fosse la gente di Nembrotte attenta. But. Al lavoro della detta torre, che non si poteva recare a fine.

INCONTAMINABILE. Da non potere essere contaminato. S. Agost. C. D. Dicono adunque li demonj incontaminabili, e gl'Iddij essere contaminabili.

INCONTAMINATISSIMO. Superl. d'Incontaminato. Latin. *incontaminatissimus*. S. Agost. C. D. Da' quali stando lungi, per durar sempre incontaminatissimo.

INCONTAMINATO. Puro, netto, non imbrattato, non contaminato. Latin. *incontaminatus, purus*. Gr. ἀμίαντος. Moral. S. Greg. Egli ci ha rigenerato in isperanza viva, per la risurrezione di Gesù Cristo, dalla morte, in eredità incorruttibile, ed incontaminata.

INCONTANENTE. Tosto, subito, immantenente. Lat. *statim, illicò, repente*. G. V. 10. 229. 3. E tornato in Parma, incontanente si partì col figliuolo. Boc. Nov. 79. 4. Egli è huomo, che veggendovi così savio, s'innamorerà di voi incontanente. Cavalc. Fr. Ling. Questo è solo, e sommo rimedio di colui, che è combattuto dalle tentazioni, che incontanente si ponga a orare, e richieder l'aiuto divino. Dan. Inf. 3. Incontanente intesi, e certo fui, Che questa era la setta de' cattivi.

INCONTASTABILE. Da non gli si poter far contasto, non contastabile, o contastevole. Dan. Rim. Giudicio incontastabile gravoso.

INCONTENTABILE. Insaziabile, che non si contenta. Lat. *insatiabilis*. Gr. ἄπληστος.

INCONTINENTE. Sfrenato, licenzioso. Lat. *effrenatus*. Alam. Gir. 8. 34. Il quale incontinente si dimostrai cui [illegible]

INCONTINENTE. Avverb. Incontanente. Lat. *statim, illicò, repentè*. Nov. Ant. 104. E incontinente le si trasse, e l'una getta in qua, e l'altra in là. Tes. Pov. P. S. L'impiastro del sugo della radice d'ebulo, e di ermodattilo, aiuta incontinente alla gotta fredda.

INCONTINENZA. Lat. *incontinentia*. Com. Incontinenza è solamente la corruzione della parte dell' appetito, rimanendo la ragion pratica diritta. But. Incontinenzia è vizio, quando la ragione conosce quello, che si dee fuggire, o la concupiscenza lo tira ad esso, e seducevi l'huomo, per non raffrenar la concupiscenza. Dan. Inf. 11. Incontinenza malizia, e la matta Bestialitade, e come incontinenza, Men Dio offende, e men biasimo accatta. Coll. S. Pad. Il qual furto, avvegnadio, che io commettessi per beneplacito della volontà, e per la incontinenza dello accresciuto disiderio continovamente.

INCONTRA. Contro, incontro. Preposizione, che al terzo, e al quarto caso si congiugne. Lat. *contra*. Petr. Son. 44. Che m'hanno congiurato a torto incontra. E Canz. 21. Io venni in terra A soffrir l'aspra guerra, Che incontra me medesmo seppi ordire. Fir. As. d'oro 250. Alla quale, come più tosto io la vidi, ec. io mi feci incontra. §. All' incontra: maniera, che vale lo stesso, che Incontra. Petr. Son. 275. Morte ebbe invidia al mio felice stato, Anzi alla speme, e feglisi all'incontra, A mezza via, come nemico armato.

INCONTRAMENTO. Lo 'ncontrarsi, abboccamento. Lat. *congressus us*. Declam. Quintil. C. Egli fuggirebbe ogni incontramento di me, e temerebbe d'entrare al congiugnimento del giudicio. Pallavic. Stor. Conc. 20. 611. Il suo incontramento ebbe qualche difficultà.

INCONTRARE. Riscontrare, abbattersi in camminando con chi che sia. Lat. *concurrere nancisci*. Dan. Inf. 15. Quando incontrammo d'anime una schiera, Che venia lungo l'argine. §. In signif. neutr. pass. Incontrarsi, dar di cozzo. Lat. *offendere ad aliquid*. Dan. Inf. 11. E che s'incontran con sì aspre lingue. Sagg. Nat. Esp. 243. Onde incontrandosi con tali ondeggiamenti, ec. §. In neutr. Decadere, avvenire, occorrere, succedere. Vit. Plut. Incontrò, che nella preda di Damasco si trovò una fanciulla molto bella. Pass. Prol. Gli altri gravi accidenti, che hanno a sostenere coloro, a' quali tal fortuna incontra. Franc. Sacch. Rim. E se ce ne incontrasse men, che bene. Petr. Son 44. Altro mai di lor grazie non m'incontra. N. Ant. 29. 2. Contò tutto lo Cavaliere, com e'gli era incontrato. Dan. Purg. 22. Però s'i' son tra quelle gente stato, Che piange l'avarizia, per purgarmi, Per lo contrario suo m'è incontrato. E Inf. 22. Com'egli incontra, Ch'una rana rimane, e l'altra spiccia. E Par. 13. Perch'egli incontra, che più volte piega L'opinion corrente in falsa parte.

INCONTRO. Lo 'ncontrare, intoppamento. Latin. *occursus us*. Pist. S. Gir. Avendo io già sottomesse le forze, non potrò sostenere questi inevitabili casi, e incontri di mortali miserie. Alam. Coltiv. 1. Ivi il buon cacciator sicuro vada, Nè di sterpo, o di sasso incontro tema.

INCONTRO. Preposiz. Contro. Lat. *contra*. G. V. 9. 346. 2. Opponendoli, come aveva giurato, quando si ricomperò di sua prigione, di non essergli incontro. Petrar. Son. 17. Sono animali al Mondo di sì altiera Vista, che incontro al Sol pur si difende. §. Per Alla volta, inverso. Lat. *obviam*. Dant. Inf. 1. Che venendomi incontro a poco a poco, Mi ripigneva là. Boc. Nov. 79. 44. Sentendo costoro venire a lui, si fece loro incontro, dicendo. §. Per A dirimpetto, a rincontro. Latin. *contra, è regione*. G. V. 10. 187. 1. Stavano in istia, incontro a San Pietro Scheraggio. E 7. 65. 1. Lo Re Carlo, ordinata sua oste a Napoli, per andare in Cicilia, tutta sua oste, cavalleria, e gente a piè, mandò per terra in Calavria alla Catona incontro a Messina. §. E In forza d'avverb. G. V. 10. 82. 2. Vegnendo la gente di Castruccio per fornirlo, e que' del Castello uscendo incontro, per loro ricevere. E 8. 54. 3. Il popolo minuto, ebbe la sentenza incontro. §. Talora, quando è preposizione, se le affigge alcuna particella. Boccac. Nov. 15. 7. Al quale, come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi, colle braccia aperte discese.

INCONTURBABILE. Da non potere essere conturbato.

bato. Latin. *non turbatus*. Gr. ἀτάραχος. Mor. S. Greg. Non è la virtù mia, per la quale io sto inconturbabile, essendo ratto alle cose celesti.

INCONVEGNENZA. Inconvenienza. Alcuni dicono in L. * *inconvenientia*, * *indecentia*. Gr. ἀπρέπεια. Guid. G. La giuntúra delle quali, tutto abbondasse con molti peli, piccola inconvegnenza rappresentava.

INCONVENEVOLE. Non convenevole. Latin. *inconveniens*, *indecens*. Vit. Plut. Inconvenevole cosa è, che l'huomo s'allegri del mal d'altri. Cr. 11. 18. 1. Nel troppo duro stipite lo innestamento è inconvenevole.

INCONVENIENTE. Sust. Cosa, che abbia sconvenienza, disordine. Latin. *incommodum*, *infortunium*. Boc. Lett. Che qualunque colui si sia, che questo inconveniente avvegna. But. Non vedevano lo 'nconveniente, a che gli menavano le loro false opinioni. Bern. Orl. 1. 7. 48. Io gli perdono ogni inconveniente. E 2. 11. 1. Che ci bisogna molto ben guardare Dal primo errore, ed inconveniente.

INCONVENIENTE. Add. Lat. *inconveniens*. Cr. 5. 13. 4. Il muzzo liquore è, ec. inconveniente, e secondo medicina, e secondo beveraggio.

INCONVENIENTEMENTE. Senza convenienza. L. *inconvenienter*, *indecenter*. Gr. ἀπρεπῶς. S. Ag. C. D. Nondimeno più inconvenientemente vollono esser lecito. E altrove. Questo vocabolo non inconvenientemente par esser tolto da significar l'osservanza del parentado.

INCONVENIENZA. Contrario di Convenienza, disordine, sconvenevolezza, cosa mal fatta. Latin. *inconveniens*, *indecorum*. Petr. Huom. Ill. La inconvenienza maggiore di tutte era, che ella avesse fatto di quella, ec. come s'ella fosse stata libera. Cavalc. Specch. Cr. Seguitavano di queste inconvenienze. E Fr. Ling. Grande inconvenienza è, che que', che son rei, e pessimi presumano di punire, e di riprendere li peccati altrui.

INCONVINCIBILE. Che non si può convincere. L. *invictus*. Gr. δυσνικητός. Petr. Lett. Sinisc. Molti huomini indefessi, ed inconvincibili nelle grandi angustie, sono più stanchi, e vinti in una piccola battagliuzza campestre [qui invincibile]

INCORAGGIARE. Da coraggio: Inanimire, da animo. Lat. *animare*, *animos addere*. Guid. G. E non è stato alcuno ardire, che ci abbia potuti incoraggiare di partirci quindi. Liv. M. Ma lo 'ncoraggiò Tanaquil. E appresso. E quando li parve, che fossono bene incoraggiati, e ardenti a combattere. §. E neutr. assol. Pigliar coraggio. Guid. G. Della cui morte, essendo Ettore molto incrudelito, ec. molto duramente ne incoraggioe.

INCORARE, e INCUORARE. Mettersi in cuore; avere in cuore, cioè nell'animo, nel pensiero, nella fantasia. Lat. *habere statutum cum animo*, *& deliberatum*. Gr. ἐνθυμεῖν, προθυμεῖν. Liv. Dec. 3. Ciascuno fu incorato di fare il peggio, ch' e' potesse. Fr. Iac. Cess. Mi diedi a servir loro, ammonendogli, che se incoreranno bene nella mente loro, leggiermente potranno aver nel cuor loro quella battaglia. §. Per Mettere in cuore: Persuadere. Latin. *in animum inducere*, *in mentem inijcere*. Dant. Purg. 11. Ed io a lui: lo tuo ver dir m'incuora Di buona umiltà. Nov. Ant. 78. Messere, perchè io fu' incorato di recar pesche, che s'io l'avessi recate, io sare' ora cieco. §. Per Dar cuore, dar animo, fare altrui cuore, fare altrui animo. Lat. *animare*. Dant. Purgat. 30. Quasi Ammiraglio, che 'n poppa, ed in prora Viene a veder la gente, che ministra, Per gli altri legni, ed a ben far la 'ncuora. Poet. Ant. Dant. Maian. 7. Lo qual (desiderio amoroso) m'incora, ch'io deggia allegrare Lo core, e lo talento a ciascun' ora. Tac. Dav. An. 2. 34. Nè Arminio, nè gli altri capi mancavano d'incorare i Germani.

INCORATO. Add. da Incorare. Lat. *animatus*, *incitatus*. Tac. Dav. Stor. 2. 269. Giunse al padre, e alle provincie, e agli eserciti sospesi tutto incorato, e pien di speranza.

INCORDARE. Pass. Divenire incordato. §. E Incordare: dicesi del Metter le corde agli strumenti di suono.

INCORDATO. Add. dal verbo Incordare in tutti i suoi sent. Dittam. Ferito a inganno fu da un suo servo D' una saetta, e quivi cadde in terra La carne fredda, e incordato ogni nervo. Franc. Sacch. Non era però da maravigliare, se 'l detto cavallo era incordato, perocchè gli dava spesso a rodere sermenti per paglia [qui intirizzato] §. E incordato, aggiunto a strumento da sonare: vale Messo in corde.

INCORDATURA. Sorta di malattía. Lat. *tetanum*. Gr. τέτανος. Lib. Mascalc. Quando al cavallo viene la 'ncordatura nel collo, usa l'unzione.

INCORNICIARE. Mettere la cornice. Lat. *coronis circumdare*. Allegr. 77. Vidi una assai bella testa a incorniciare.

INCORONARE. Coronare. Lat. *coronare*, *coronam donare*. Bocc. g. 10. f. 4. Io 'ho gia pronto, cui per lo di seguente, ne debbia incoronare. Guid. G. 154. Il quale ne' tuoi libri inalzasti Achille di tanta laude, e di tanta gloria lo 'ncoronasti. Varch. Stor. lib. 11. S'erano con infinito dispiacere di chiunque ciò vide quasi tutte le torri, le quali a guisa di ghirlanda intorno intorno incoronavano, rovinate, e gittate a terra.

INCORONATO. Add. da Incoronare. Lat. *coronatus*. G. V. 10. 83. 1. Venne incoronato, e parato coll'abito imperiale sul pergamo. Dant. Inf. 4. Con segno di vittoria incoronato. Petr. Cap. 6. Di rose incoronate, e di viole. Bern. Orl. De' raggi d'oro Apollo incoronato.

INCORPORABILE. Da potersi incorporare. Il Lat. dice *incorporabilis*. Cresc. 2. 6. 8. Il sottile, che passa, e si converte in fiore, non è così incorporabile nella pianta.

INCORPORALE. Incorporeo, che non ha corpo. Lat. *incorporalis*, *incorporeus*. Gr. ἀσώματος. Collaz. S. Pad. Essendo inteso alle superne, e incorporali cose. Sen. Ben. Varch. 6. 2. Il benifizio è incorporale, e perciò non può frastornarsi, e divenir vano.

INCORPORALITA', INCORPORALITADE, e INCORPORALITATE. Astratto d'Incorporale. Lat. * *incorporalitas*. Gr. ἀσωματότης. Quist. Filos. C. S. Questo si può provare sì per la intellettualità, sì per la incorporalità.

INCORPORALMENTE. Senza corpo. Lat. * *incorporaliter*. Gr. ἀσωμάτως. S. Agost. C. D. Imperia, e adopera, invisibilmente, immutabilmente, e incorporalmente.

INCORPORAMENTO. Lo 'ncorporare, unione, mistione. Lat. *commixtio*, *corporatio*. Gr. σωμάτωσις. Med. Arb. Cr. Imperciocchè significa perfetta conversione di noi in se, e perfetta unione, e incorporamento di membri. Red. Vip. 1. 64. Dall' incorporamento della gocciola dell' acqua piovana, colla polvere.

INCORPORARE. Mescolare, e unire più corpi, confondendogli insieme. Lat. *incorporare*. Cr. 1. 4. 1. E quando l'umido dell'acqua, e 'l secco della terra si temperano, ed incorporano insieme. Fr. Giord. D. E così gli altri elementi, quanto più son puri, tanto più s'incorporano in loro, e riceveno meglio la luce del Sole. Espos. Salm. Non sentono di Dio, se non cose terrene, e in quello, che incorporano, intendono cose corporali (cioè comprendono, s'imprimono nella fantasia) Ovvid. Pistol. La tua bella immagine sempre si rappresenta, davanti alli miei occhj, li quali poichè ti partisti colle tue navi dal nostro porto, mai non ti dimenticarono, tanto nel tuo partire s'incorporarono. Omel. S. Greg. Per nessun modo si può investigare, come il verbo è incorporato, cioè ha preso corpo. Cron. Morell. Trovatosi sanza padre nelle mani de' suoi maggiori fratelli, i quali avevano preso, e incorporato il tutto. §. Per metaf. Collaz. S. Pad. Questa battaglia troviamo noi, anche incorporata nelle nostre membra utilmente, come dice l'Appostolo. §. Per Prendere il possesso, e fare incorporo a beneficio del Fisco, o simili.

INCORPORATO. Add. da incorporare. Sag. Nat. Esp. 143. E lo ficcammo [il cannello] nella neve tritata minutissimamente, e incorporata col suo sale. §. E per Confiscato. M. V. 9. 46. Beni incorporati alla camera del Principe. E cap. 4. Ed i suoi beni publicati, e incorporati alla camera della Reina.

INCORPORAZIONE. Incorporamento. Latin. *commixtio*. Cant. Carn. 107. D'animal giovinetto Si toglie il grasso a far tal'unzione, E quel ch'è più perfetto Si cava lor dal lombo, o dall'arnione, E fassi insieme una incorporazione.

INCORPOREO. Che non ha corpo. Lat. *incorporeus*. Gr. ἀσώματος. Mor. S. Greg. Ma ancora è da sapere, che quando si dice, che la natura incorporea parla, e'l suo parlare non è d'una medesima qualità, ec.

INCORPORO. L'incorporare, e anche Le cose incorporate.

INCORRERE. Cascare, e s'intende in Cose di pregiudicio, e di danno. Latin. *incidere*, *incurrere*, *subire*. Pass. 144. Della scomunicazione, nella quale l'huomo incorre, partecipando con alcuno scomunicato. Boc. Lett. In quella medesima infamia incorse, nella quale voi d'essere incorso, ora vi gravate. Coll. S. Pad. E da quella parte incorse più in cagione d'offendere, dalla quale egli, ec. Boez. Varch. 1. pr. 4. Non mi curai d'incorrere nell'odio, e malevoglienza di Cipriano suo falso accusatore. §. E coll'accusativo dopo. D. Gio. Cell. Per ammendare gli errori dell'età passata, se alcuno ne avete incorso.

INCORRIGIBILE. Da non potere esser corretto, che non riceve correzione. Lat. *inemendabilis*. Gr. ἀδιόρθωτος. Vit. Plut. Perchè lo vedeva incorrigibile, aveva gran dolore. Segr. Fior. Art. Guerr. 12. Parte sogliono essere nimici della guerra, parte incorrigibili.

INCORRIGIBILITA', INCORRIGIBILITADE, e INCORRIGIBILITATE. Astratto d'Incorrigibile. Lat. *mores inemendabiles*. Vit. Plut. O Glauria, Glauria, gran grazia ti faccio, che io ho pazienza della incorrigibilità del tuo figliuolo.

INCORROTTO. Add. Che non soggiace a corruzione, che non si lascia corrompere. Latin. *incorruptus*, *integer*. Fr. Giord. Pred. R. Comparisca avanti ad uno giudice incorrotto, e amatore della giustizia. Serd. Stor. 15. Trovarono il corpo, e le vestimenta parimente incorrotte, e salve. Red. Ins. 26. Avrebbe tenute lontane da quel cadavero l'impronte schiere delle mosche, e l'avrebbe conservato incorrotto.

INCORRUTTIBILE. Non corruttibile. Lat. * *incorruptibilis*. Grec. ἄφθαρτος. La Scrittura dice *purus*, *sincerus*. Annot. Vangel. E molto maggiormente noi, che la riceviamo sempiternale, e incorruttibile. Boc. Vit. Dan. 75. La carne sua è odorifera, e incorruttibile. Red. Oss. Anim. 64. Mi rimetto volentieri alla sincerità del suo giustissimo, ed incorruttibile giudizio.

INCORRUTTIBILITA', INCORRUTTIBILITADE, e INCORRUTTIBILITATE. Astratto d'Incorruttibile. Santo Agostino usa *incorruptibilitas*. Gr. ἀφθαρσία. Com. Par. 23. Assomiglia, ec. alli gigli, ne' quali sono tre condizioni, bianchezza, a significare incorruttibilitade, e caritade, ec.

INCORRUTTIBILMENTE. Senza corruzione. Lat. *incorruptibiliter*. Gr. ἀφθάρτως. S. Agost. C. D. Lasciata la temperanza, per la quale ci conformiamo alle cose spiritualmente più belle, e incorruttibilmente più soavi. E appresso. Ne si dissolvano le cose mischiate, ma si conservino incorruttibilmente.

INCORRUZIONE. Contrario di Corruzione. Latin. *integritas*, *puritas*. Gr. ἀφθαρσία. Mor. S. Gregor. Quando colla perfetta allegrezza dell'anime saranno vestite della incorruzione del corpo. Vit. S. Pad. La corruzione del corpo, spesse volte induce a corruzion d'anima, e la incorruzione, come dice la Scrittura, fa l'huomo prossimo a Dio. Coll. S. Pad. Ma per incorruzion corporale s'accosterà più intentamente, e odorosamente.

INCORTINATO. Add. Circondato di cortine. Lat. *cortinis circundatus*. Boc. Nov. 15. 8. Là dove egli un bellissimo letto incortinato, ec. vide. Stor. Europ. 5. 102. Questo simulacro si fatto stava in una cappella, ec. incortinata, per ciascuna delle sue facce, di panni di porpora.

IN COSCIENZA. Posto avverb. Dicesi per Attestazione di verità, come appresso i Lat. *hercle*. Alleg. 26. A chi mi domandasse in coscienza, ec. chi sono Si felici infra tanti, Direi: sono i Pedanti. Bern. Orl. 2. 5. 4. Considerate un poco in coscienza, Se, ec.

INCOSTANTE. Non costante. Lat. *inconstans*. Petr. Cap. 3. In somma so, com'è incostante, e vaga.

INCOSTANZA. Contrario di Costanza. Latin. *inconstantia*. G. V. 12. 18. 6. Scrivendo contro al vizio della 'ncostanza. Petr. Son. 167. O incostanza dell'umane cose. But. La 'nconstanza è volubilità, a che la lussuria induce l'huomo.

IN COTTIMO. Congiunto col verbo Dare, Fare, Torre, e simili: vale Dare, Fare, Torre, ec. un'opera a tutte sue spese per certo prezzo, che diciamo anche Dare in somma, ec. Lat. *opus faciendum locare*, ovvero *redimere*, ovvero *conducere*.

INCOTTO. Add. da Incuocere. Agn. Pand. Anzi diss'io, la guasteresti, e logorrestila, e faresti quello avorio incotto, e riarso, con quelle calcine. Cr. 9. 63. 2. Incotte le veni, e ristrette le pelli, la cicatrice nata, ec. Car. Mattac. E raggruzzola paglie, e fa covoni Incontro al Sole, onde ha la pelle incotta.

INCOVERCHIARE. Coverchiare. Guid. G. Rim. Ant. L'ardir del cuore asconde, ed incoverchia.

INCREATO. Eterno, non creato. Lat. *increatus*. Gr. ἄκτιστος. Espos. Salm. Per lo timor d'Iddio si incomincia ad andare alla sapienza increata. Med. Arb. Cr. L'unigenito figliuol di Dio verbo increato.

INCREDIBILE. Da non credersi, quasi miracoloso. Lat. *incredibilis*. Gr. ἄπιστος. G. V. 10. 86. 9. Quasi incredibile a dover potere essere. Boc. Nov. 60. 18. Incredibile a chi non gli avesse veduti. Dan. Inf. 13. Ma la cosa incredibile mi fece Indurlo ad ovra, che a me stesso pesa. E Par. 16. I' dirò cosa incredibile, e vera. Petr. Canz. 18 5. La divina incredibile bellezza.

INCREDIBILMENTE. Da non credersi. Lat. *incredibiliter*. Gr. ἀπίστως. S. Agost. C. D. Certo non si pena incredibilmente. Serd. Stor. 1. Rendono i corpi loro incredibilmente agili. Red. Ins. 48. L'hanno incredibilmente a schifo.

INCREDULITA', INCREDULITADE, e INCREDULITATE. Miscredenza: Contrario di Credulità. Lat. *incredulitas*. Gr. ἀπιστία. Annot. Vang. Riprovò la loro incredulità, e la durezza del cuor loro. Espos. Vang. Grandissimo peccato è la 'nfedeltà, e la 'ncredulità, cioè il non voler credere. Mor. S. Greg. Ricevetti misericordia, perchè ignorantemente feci nella incredulità mia.

INCREDULO. Che non crede, miscredente. Lat. *incredulus*. Gr. ἀπειθής, ἄπιστος. Annot. Vang. Andate rubelli, e increduli di Dio. Fiam. lib. 1. 74. Se tu forse gli esempli del Cielo incredula schifi. Seg. Pred. 15. Sempre avevano sulla lingua gl'increduli Isdraelliti.

INCREPARE. V. L. Sgridare, riprendere. Lat. *increpare*. Boc. Amet. 26. Le donne, quasi ad una voce, li posero silenzio, del suo errore, increpandolo.

INCREPAZIONE. V. L. Biasimo. Lat. *increpatio*, dice la Scrittura. Cavalc. Fr. Ling. Confessione e accusazione, con increpazione di se medesimo, cioè, che l'huomo le biasimi, e dispiaccia, in quanto peccatore.

INCRESCENZA. V. A. Noia, tedio, rincrescimento. Lat. *tadium*, *molestia*. Rim. Ant. P. N. Non mi vien mai increscenza, Penar lungamente per suo amore. E Rim. Ant. Ma me non tene, che danno, e increscenza. Fr. Iacop. Patire ogni increscenza, Tranquillo in ogni male.

INCRESCERE. Neut. pass. Rincrescere, venire a tedio, a noia, a fastidio. L. *tadere*, *pigere*. Boc. N. 79. 21. E non v'incresca, infin tanto, che io abbia fatta la coda a questi topi. Dant. Inf. 27. Non t'incresca restare a parlar meco, Vedi, che non increscie a me, e ardo. E appresso. Ciò che allor mi piaceva, allor m'increbbe. §. Per Aver compassione, e misericordia. Lat. *misereri*. Boc. Nov. 77. 37. Per l'amor di Dio, e per l'onor di te, t'incresca di me. E Lab. n. 36. Di me increscendomi, a piagnere cominciai. Petr. Canz. 4. 1. Poi seguitò, sì come a lui ne 'ncrebbe. Dan. Purg. 13. A cui di me, per caritate, increbbe.

INCRESCEVOLE. Rincrescevole, tedioso, fastidioso, noioso. Lat. *molestus*, *gravis*. Liv. M. Fu grave, ed increscevol di pistolenza, e sollecitoso di prodigj. Guid. G. Conciossiacosachè la mia dimora sia increscevole.

INCRESCEVOLMENTE. Con increscimento, con tedio, noia, fastidiosamente. Lat. *moleste*, *morose*. Am. Ant. 39. 1. 6. Quelli, che per se desidera, ed increscevolmente s'intromette, senza dubbio è da cacciare.

Increscimento. Rincrescimento, noia, tedio, fastidio. Lat. *molestia*, *tadium*. Liv. M. S'appartiene egli molto a disciplina di cavalleria, d'usare i nostri cavalieri a male durare, e sostenere increscimento al bisogno. Cr. Proem. 4. Per increscimento di lungo circuito, ec. tormentato, e commosso. Amet. 66. Incominciai, ec. a sentire de' passati increscimenti del noioso marito alcuna ricreazione.

Increspamento. L' increspare. Sag. Nat. Esp. 242. E tali increspamenti dell' acqua, andarsi via via propagando.

Increspare. Ridurre in crespe. Lat. *crispare*, *crispum reddere*, *corrugare*. Dan. Rim. Che ne' biondi capelli, Ch' amor, per consumarmi increspa, e 'ndora. Guid. G. Allora quando soffiano i zeffiri venti, nelle sciolte navi, e increspano l'acqua. Tass. Gerus. 10. 17. Stupido il Cavalier le ciglia inarca, Ed increspa la fronte, e mira fiso. (Onde Increspar la fronte, o simili: dicesi del Ridurla in crespe per maraviglia, o altra sorte passione) §. E neutr. pass. Mor. S. Greg. Per un modo di dire si piegano in se medesimi, ed increspansi ne' loro disutili pensieri (cioè si raggricchiano, si ristringono). Sag. Natur. Esp. 242. Sì come veggiamo l'acqua stagnante increspars in giro.

Increspato. Add. da Increspare. Pien di crespe. Lat. *rugosus*. Vit. S. Pad. Per la molta astinenza aveva gli occhi molto cavati, ed era sì diseccata, che tutte l'ossa gli si potevano annoverare addosso, e la faccia sua si era tutta increspata. Red. Oss. An. 147. Intorno al ceppo delle spaziose, rilevate, circolari, e increspate orecchie d' uno di quei barbagianni.

Increspatura. Increspamento. Red. Inset. 143. Molte foglie d' altri alberi, sulle quali nascono, o vesciche, o borse, o increspature, o gonfietti pieni di vermi. E Oss. Anim. 47. Figurato al di fuori con molti intagli, e increspature.

Incretare. Coprir di creta. Lat. *creta tegere*, *lutare*. Dittam. D' alpi, di mari, e di fiumi s' increta la terra (Qui figurat.).

Incrocicchiare. Attraversare l' una cosa coll' altra, a guisa di croce. L. *in modum crucis aptare*. E si adopera oltre all' altre significazioni anche nel sent. neut. pass. Com. Pur. 5. Quando sentio, ch' elli moria, s' incrocicchiò le braccia, poi quando fu rivoltato dall' acqua, la croce delle braccia distece. Dan. Inf. 18. Già eravàm là 've lo stretto calle Coll' argine secondo s' incrocicchia. Bern. Orl. 1. 27. 14. Le dita insieme incrocicchia, ed aggruppa. Serd. Stor. 6. Vi ha due vie larghissime, che s' incrocicchiano insieme.

Incrocicchiato. Add. da Incrocicchiare. Vit. Crist. Colle braccia incrocicchiate, e col viso pieno di lagrime. Amet. 21. Ampissime trecce, ec. verso la sinistra incrocicchiate, risalire al colmo del biondo capo. E car. 44. Stese con mani maestre, sopra le incrocicchiate piante di Siringa. Din. Comp. E dall' altro lato due grifi incrocicchiati.

Incroiare. Neutr. pass. Farsi croio, duro, zotico, intrattabile. Lat. *indurescere*.

Incrostare. Accomodare sopra pietre, muro, o simil cosa, marmi ridotti in falde sottili, o simili.

Incrostato. Add. da Incrostare: Incrosticato. Fir. Asin. Erano incrostati di farina. Red. Oss. Anim. 45. La parte concava è tutta incrostata, e ripiena d' una ec. congelazione, quasi cristallina.

Incrostatura. Quei marmi sottili, o simili, ridotti in falde per coprire, e adornare che che sia.

Incrosticato. Che ha fatto crosta, che oggi diremmo più comunemente Incrostato. Lat. *incrustatus*. M. V. 5. 80. Ed essendo il pane mancato, il minuto popolo di Barberia metteano i grilli ne' forni, e cotti, alquanto incrosticati, li mangiavano i Saracini. Franc. Sacch. Tanto erano le tuorla, cogli albumi, e cogli gusci incrosticati, e appiccati nel sedere.

Incrudelire. In signif. neutr. Divenir crudele. Lat. *saevire*. Bocc. Nov. 27. 10. Incrudelendo fanno il fallo provare. E Lab. n. 9. Tu solo sei colui, che verso te incrudelisci. Guid. G. 94. Incrudelendo la battaglia in maggiore asprezza. §. Incrudelire: Far piaga i malori. Tirare al maligno, il che diciamo anche Incipignire. Cant. Carn. 107. Quando tal volta avviene, Che un nerbo ingrossa, incrudelisce, e tira. §. Incrudelire att. Lat. *exasperare*, *concitare*. Filoc. 1. 96. Acciocchè fuggendo noi non incrudeliamo loro più gli animi. Amet. Aspetti, che alcuno le sue mani, contro di me incrudelisca.

Incrudelito. Add. da Incrudelire divenuto crudele. §. Per metaf. E vale Entratovi il dolore, e la spasima. G. V. 11. 61. 3. E quella incrudelita per lo molto sangue perduto, il valente, e virtudioso Duca spasimò.

Incrudire. Far crudo, cioè rozzo, zotico, e aspro. Pass. 375. Vogheresi, e Inghilesi, i quali col volgare bazzesco, e croio la 'ncrudiscono.

Incruscare. Coprir con crusca. Lat. *furfure operire*. §. E in signif. neutr. pass. vale Intromettersi, ingerirsi. Lat. *aliquo se immittere*, *obtrudere*.

Incruscato. Pien di crusca. Lat. *furfuratus*. Pataff. E gl' incruscati rozzi son ferigni.

Incubo. Spezie di spirito, che piglia forma d' uomo, e giace colle donne. Lat. *incubus*. Gr. [illegible]. Passav. 301. E chiamano alcuni quello sogno demonio, ovvero incubo, dicendo, che è uno animale

Incude. Ancudine. Lat. *incus*. Petr. Son. 54. Per incude giammai, nè per martello. Alam. Gir. 20. 3. Il suo Fusaldo come ferma incude. Pallavic. Stor. Conc. [illegible] Che si mettesse di nuovo all' incude (qui fig. Che se ne formasse il trattato).

Inculto. Incolto. Lat. *incultus*. Fir. Disc. Anim. 23. Or non veggiamo noi, ec. gli sparvieri, o' di falconi, ancora che nascono per le foreste inculte, e per le salvatiche montagne, ec. E Asin. 9. Lasciando la profession mia inculta, e soda, mi son messo a coltivare i dolcissimi orti delle dilettevoli Muse. E 204. La meschina gente, ec. costretta dalla inculta povertà, ec. Poliz. Stanz. Destar le sue zampogna, e 'l verso inculto. Alam. Gir. 13. 2. Del medesimo color inculta scende Dall' antica sua fronte alla cintura La reverenda chioma.

Incuocere. Cuocere, dare il fuoco. Lat. *coquere*. Cr. 9. 37. 2. Incontanente cotale ingrossamento, così per lo lungo, come per traverso, acconciamente s' incuoca. Com. Purg. 22. L' huomo iracondo è sì come legno acceso, il quale incuoce colui, che 'l tocca, ed è, come legno spinoso, il quale pugne colui, che l' abbraccia. Declam. Quintil. C. Quando gl' ignudi membri sono incotti colle fiamme. §. Oggi Incuocere lo diciamo per Leggiermente cuocere.

Incurabile. Da non potersi curare, senza rimedio. Lat. *insanabilis*, *incurabilis*. Gr. *ἀνίατος*. Sen. Pist. Certo la medicina non vale, quando la sferzà è incurabile. S. Grisost. Quantunque ne' corpi vengano certe infermitadi incurabili, pure nientemeno ci sforziamo di curarle con medicine, e con voci. Fiam. lib. 4. 156. Nè conosce il vero livido della invidia, ec. nè sente gli odj varj, nè gli amori incurabili.

Incurvare. Far curvo, piegare. Lat. *incurvare*. Dan. Parad. 25. Levai gli occhi a' monti, Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.

Incusare. Accusare, biasimare. Lat. *incusare*. Liv. M. I Tribuni della plebe un' ora incusavano il baratto de' Consoli, un' altra la loro negligenza.

Indaco. Sugo d' erba rappreso, col qual si tigne tra turchino, e azzurro. §. Per lo Colore, che si trae dal sugo di tal' erba. Lat. *indicus*. Viag. Mont. Sin. Vi si truova in moltissime luogora, dove si fa grande quantità d' indaco, e fassi di un' erba fatta quasi, come porcellana. Quad. Cont. E de' dare, ec. fior. 3. d' oro in mezzo, per sette alle di saia d' Irlanda, per una guarnacca, e trenta grossi tornesi, per nove once di zendado indaco, per foderarla.

Indanaiare. Aspergere di macchie. Lat. *spargere maculis*. Tac. Dav. Germ. 377. Scelgono le pelli delle loro bestie, e vannole indanaiando di squamme di pesci.

Indanaiato. Biliottato, asperso di macchie a guisa di gocciole, tempestato, macchiato naturalmente di macchie piccole, e tonde, come è la pelle del lupo cerviere, del leopardo, del tigre, e simili. Latin. *maculosus*. Burch. Tutto di sangue sono indanaiato. Bellinc. Benchè io sia dalle pulci indanaiato.

Indarno. In vano, senza pro. L. *frustra*, *incassum*. Bocc. Nov. 50. 5. Indarno mi dorrò d' aver la mia gio-

giovanezza perduta. G. V. 2. 1. 6. Allora la gente s'accorse dello 'nganno, e tradimento, ma fu indarno, e tardi. Dan. Inf. 13. Avrebber fatto lavorare indarno. Petr. Son. 25. E come spesso indarno ne sospira.

INDEBITAMENTE. Non debitamente. Lat. *iniustè*. G. V. 11. 134. 3. Occupare non solamente Lucca, ma l'altre Città, e Terre vicine indebitamente. Com. Purg. 22. L'avarizia è in tener la pecunia, e la prodigalità è in versarla indebitamente (cioè sconvenevolmente) Bocc. Vit. Dan. 43. Alla prima maraviglia, non indebitamente la seconda s'aggiunse.

INDEBITARE. Neutr. passiv. Far debito: Accattare.

INDEBITATO. Addiettiv. da Indebitarsi. Gio. Vill. 11. 89. 5. Onde il Comune era indebitato a' suoi Cittadini. Matt. Vill. 8. 71. Ed essendo l'entrate del Comune indebitate [cioè obbligate per debito.] Maestruz. Il primo è, che non abbia fatto solenne penitenzia, non cortigiano, non indebitato. Esp. Pat. Nost. Come il povero indebitato, che caduto nelle mani dell' usuraio, e che non ha niente, onde possa finire suo debito, ec.

INDEBITO. Ingiusto, ed inconvenevole. Lat. *iniustus*, *indebitus*. M. V. 1. 7. E per questo indebito modo si consumò in poco tempo molto tesoro. E cap. 97. Ove la indebita impresa de' loro Rettori gli aveva messi. Cavalc. Sp. Cr. Cristo sostenendo morte indebita, liberò l'huomo da morte debita. Pallavic. Stor. Conc. 8. 210. Che egli s'arrogasse indebita autorità.

INDEBOLIRE, e INDEBILIRE. Divenir debole, scemar le forze, e'l vigore: Infievolire. Nov. Ant. 100. 17. Perchè ne riceve angoscia, e indeboliscono gli spiriti. Vit. S. Padr. Se le nostre mani per alcuna infermità indeboliscono, diamcene pace. Cavalc. Fr. Ling. Per la confessione l'huomo invigorisce, e rinforza, e il nemico indebolisce, perde la forza, e l'audacia del tentare. Collaz. S. Pad. Essendo indebolito, e venuto meno del corpo, per aver digiunato due dì. Passav. 360. Imperocchè si conturba, e indebolisce il celabro. § In signif. att. Tor le forze. Cr. 1. 2. 3. L'aer freddo, ec. genera catarro, e indebolisce i nervi. Maestruz. Il digiuno è allora laudabile, quando la carne indebolisce, e scema la forza, in tal modo, che più agevolmente si sottometta allo spirito.

INDEBOLITO, e INDEBILITO. Add. Lat. *debilitatus*. Amet. 90. Per le indebolite virtù si rintuzzarono le loro forze, ec. M. V. 10. 1. L'umana natura indebilita per lo peccato del primo huomo.

INDECLINABILE. Che non può declinare. Lat. * *indeclinabilis*. Gr. ἀκλιτος. S. Agost. C. D. Infino alla indeclinabile dilettazione di non peccare. Pallav. Stor. Conc. 16. 455. Talvolta è indeclinabile l'indignazione d'alcun d'essi. § E Indeclinabile: quel Nome, che non si può declinare.

INDECLINABILMENTE. Senza declinazione. Lat. *indeclinabiliter*. Gr. ἀκλίτως. S. Ag. C. D. Fruiscono indeclinabilmente la sua participazione, e contemplazione.

INDEFESSO. Che non si stanca. Lat. *indefessus*. Petr. Lett. Sinisc. Molti huomini indefessi, ed inconvincibili nelle grandi angustie, sono più stanchi, e vinti in una piccola battagliuzza campestre. Bern. Orl. 2. 15. 1. Ogni lingua per certo verria meno, Se ben fusse di ferro, e se la voce Fusse di foco indefessa, e veloce. Red. Vip. 1. 7. Con reale, e indefessa magnificenza somministra, ec. quelle commodità.

INDEGNAMENTE. Non degnamente. Lat. *indignè*. Gr. ἀναξίως. G. V. 11. 2. 13. Per lo peccato di usare il fare il sacrificio indegnamente, gli pulì. Passav. 228. Dove indegnamente sedendo reggevano.

INDEGNAMENTO. Sdegno, ira. Latin. *indignatio*. Vegez. Da dire è ancora quanti sono gli animi degli avversarj contra di loro, sì che per indegnamento si muovano gli animi. Amm. Ant. 39. 33. E sempre appo li non degni costumi, colla dignità indegnamento cresce (qui può anche valere Biasimo, vergogna)

INDEGNARE. Neut. pass. Prendere sdegno, sdegnare, adirarsi, crucciarsi, incollorire. Lat. *indignari*, *irasci*. G. V. 8. 85. 1. Si s'indegnò contro a' Fiorentini. Am. Ant. 25. 2. 7. S'ella gli rideva, rideva egli, e s'ella s'indegnava, lusingavala.

INDEGNATIVO. Atto a muovere sdegno. But. Questo è un parlare indegnativo, dicendo.

INDEGNATO. Sdegnato, pien di sdegno, adirato. Latin. *indignatus*, *iratus*. G. V. 10. 108. 1. Onde il Bavero era molto indegnato contro a loro. E 7. 54. 2. Il Papa contr' a lui indegnato, non fu poi suo amico. Cr. 10. 2. 2. Lo sparviere, ec. sopra alcuno arbore indegnato, in tal maniera si pone. E 5. 2. Quando non può aggiugnere l'uccello, spesso, indegnato, si fugge. Com. Inf. 18. Lasciò Medea, e prese per moglie Creusa figliuola di Creonte, Medea indegnata di ciò, uccise i due figliuoli, ch'ella avea di detto Iasone. Vit. S. Girol. I Monaci indegnati contr' a lui, gli posono agguato.

INDEGNAZIONE. Sdegno, ira. Lat. *indignatio*, *ira*. Fior. Vir. A. Mon. Dell'ira nasce la 'ndegnazione, ch'è quando 'l sangue è turbato al cuore, egli rimane indegnato, e poi si converte in odio, se la 'ndegnazione dura nel cuore. Lab. n. 97. M'indusse a tanta indegnazione d'animo, che io fui, ec. Coll. S. Pad. Non caggiamo in tristizia, o in miseria, o indegnazione. Pass. 154. Iesucristo, con grande indegnazione, cacciò del tempio coloro, ec.

INDEGNISSIMO. Superl. d'Indegno. Lat. *indignissimus*. Alam. Gir. 23. 4. Se indegnissimo vizio, o macchia il preme.

INDEGNITA', INDEGNITADE, e INDEGNITATE. Astratto di Indegno. Petr. Canz. 18. 2. Vostro gentile sdegno Forse, ch'allor mia indegnitate offende. Tac. Dav. An. 3. 60. Che indegnità fu quella, spogliare ignudo quel corpo. E An. 3. 72. Che indegnità por mano a cosa, che non passasse. Serd. St. 16. Rivoltando gli occhi da tanta indegnità.

INDEGNO. Non degno, immeritevole, sconvenevole. Boc. Nov. 98. 16. E me nelle lagrime, le quali egli, siccome indegno di tanto bene, m'ha apparecchiate, consumar lascia. Petrar. Canz. 6. 7. Ove non spira folgore, ne indegno Vento mai, che l'aggrave. Dan. Inf. 2. Non pare indegno ad huomo d'intelletto [cioè sconvenevole] Lat. *indecens*.

INDEMONIATO. Spiritato, che ha addosso il demonio. Lat. *fanaticus*, *dæmonisticus*, dice Budeo. Gr. ἐνεργούμενος. Filoc. lib. 7. 288. Sanar gl'infermi, e liberar gl'indemoniati. Tes. Br. 2. 10. Egli liberò molti huomini, e femmine, li quali erano indemoniati. Pass. 63. Capitando una volta ad un luogo, dove era una fanciulla indemoniata. E 64. Avendo indosso il suo vestimento indemoniato (cioè v'era dentro il demonio)

INDENNE. Che ha Indennità.

INDENNITA', INDENNITADE, e INDENNITATE. Sfuggimento di danno. Le dicono in Latin. *indemnitas*. Stat. Merc. E un'altro statuto, posto sotto la rubrica della indennità de' cittadini.

INDENTRO. Inentro. Lib. Cur. Feb. Abbia gli occhi molto indentro per enfiamento delle palpebre. Filoc. 4. 34. Ma poichè egli l'ebbe raffigurato, il vide nel viso divenuto bruno, e gli occhi rientrati indentro. Cr. 1. 2. 3. L'aere freddo, fa tornare il calore innato, cioè naturale, indentro, e genera catarro. Red. Oss. An. 180. Si risolvesse a penetrar più indentro, per via del coltello.

INDETERMINATAMENTE. Latin. *indefinitè*. Gr. ἀορίστως. Cavalc. Med. Cuor. Le parole de' Santi, che ne parlano in eccesso, e indeterminatamente. Franc. Sacch. Op. Div. Fu promesso indeterminatamente, che sarebbe stato tosto, e tardi, come fosse piaciuto a Dio.

INDETERMINATO. Non determinato, irresoluto. Lat. *indefinitus*, *incertus*. Gr. ἀόριστος. M. V. 4. 41. Essendo la Città tutta in varj, e indeterminati consigli, presono partito, ec. Franc. Sacch. Op. Div. Dio promise ad Adamo, ec. e non disse quando, sì che la promessa fu indeterminata. But. O vogliamo porre lo numero determinato, per lo indeterminato.

INDETTARE. Restare d'accordo di quel che s'ha a fare, o a dire. Lat. *clam consilium inire*. Tacit. Dav. I più indettaro chiunque parve più atto. E St. 1. 246. Voleva dire, secondo s'erano indettati, che i soldati, e tutta la congiura era in punto.

IN DETTO E IN FATTO. Posto avverbial. vale Così nelle parole, come nell'opere. Lat. *dictis factisve*

Espos. Pat. Nost. Quanto è da commendare la persona, che è onesta in detto, e in fatto.

INDI. Avverb. Di quivi, o da quel luogo. Lat. *inde*. Petr. Son. 14. Indi traendo poi l'antico fianco, Per l'estreme giornate, ec. E Son. 15. L'anima esce del cuor per seguir voi, E con molto pensiero indi si svelle. Dan. Purg. 16. Or può sicuramente indi passarsi. §. Avverb. di tempo, in vece di Poi, Appresso. Dant. Inf. 10. Indi s'ascose, ed io inver l'antico Poeta volsi i passi. E Parad. 25. Di quello incendio tremolava un lampo, Subito, e spesso, a guisa di baleno, Indi spirò. §. Talora si usa in vece di Pronome. Pass. 106. Fecionlo osservare nella primitiva Chiesa, e indi è derivato, e venuto alla Santa Chiesa di Roma. E altrove. Iddio è il Signor delle scienze, in lui sono tutti i tesori della sapienza, di quella fontana viva rampolla, ciò che agli huomini ne viene, indi viene la 'ndustria del cuore, indi la dirittura della buona volontà, e tutti gli altri beni. Petr. Son. 164. E strinse il cuor d'un laccio sì possente, Che morte sola fia, ch' indi lo snodi. E Son. 85. Che volver non mi posso, ov' io non veggia O quella, o simile, indi accesa luce. §. Da questa particella si formano diversi modi avverbiali: come Da indi, Da indi in quà: Da indi in su, Da indi a certo tempo, e moltissimi altri, de' quali vedi a' lor luoghi. §. Diceʃi: Indi a poco, Indi a pochi giorni, Indi a poco tempo, Indi a quattro anni, e simili. Filoc. Il quale i Romani mandarono indi a poco tempo in esilio. M. V. 11. 35. Si dirizzò a Giovacchino, e lo fedì nella gamba, della quale fedita di spasimo indi a pochi giorni morì.

INDIARE. Neutr. pass. Farsi partecipe di Dio, e quasi Deificarsi. Latin. *Dei, divini participem fieri*. Gr. ἐκθειάζεσθαι, θεοῦσθαι. Dan. Par. 4. De' serafin colui, che più s'india.

INDIATO. Add. da Indiare. Tac. Dav. An. 1. 21. E rimandatone scorpato, quello indiato Agusto, ec. [cioè fatto Dio.]

INDIAVOLARE. Entrare nelle furie maggiori: Imperversare a guisa d'indiavolato, e di furioso. §. In att. signif. Importunare. Lib. Son. Ch' hann' a dare un Chiesino, Ognun gl' indiavola. E altrove. Un certo vicin nuovo, Che dì, e notte indiavola un suo figlio.

INDIAVOLATO. Che ha del diabolico, perverso, malvagio. Latin. *improbus, scelestus*. Vit. Plut. Comandò, che essi fossero legati, come mentitori, e indiavolati. Fir. As. d'oro. Anzi, arrabbiata, infuriata, indiavolata più che mai. Bern. Orl. 1. 19. 44. Quell' altra indiavolata, e più possente.

INDICARE. Accennare, dinotare, mostrare. Latin. *indicare*.

INDICATO. Add. da Indicare.

INDICAZIONE. L'indicare. Latin. *indicatio*. Sagg. Nat. Esp. 15. Ed alle ordinarie indicazioni di que' venti, si troverà esse aggiustatamente rispondere.

INDICE. Che indica. Lat. *index*. Lib. Viagg. Ma l' indice, cioè il dito, che è allato al dito grosso della mano. Sag. Nat. Esp. 76. Quindi anche l' indice, ec. viene a toccare un grado più alto. Red. Esp. Nat. Alzando i due diti indici, verso'l Cielo. §. Indice: si dice anche al Repertorio de' libri, detto altrimenti Tavola. Lat. *index, elenchus, syllabus*. Gr. ἔλεγχος.

INDICEVOLE. Indicibile, da non potersi dire. Lat. *inexplicabilis*. V. it. S. Gio. Bat. E da credere è, che avevano indicevole gaudio.

INDICIBILE. Indicevole. Latin. * *ineffabilis*. Gr. ἄῤῥητος. Omel. Orig. E' fa sì di dolcezza indicibile, che parlar non si puote. Fir. As. d'oro. Per la sua indicibile ribalderia ha meritato, ec. Varch. Stor. 2. Mentre si abbattevano con indicibile disagevolezza, e spesa le torri.

INDICIBILMENTE. Senza poter dirsi, inesplicabilmente. Latin. * *inexplicabiliter*. Vit. S. Giovambat. Si rallegrò, e confortò indicibilmente, e dicendo Cristo queste parole, ed ecco discendere gli Angioli. Coll. Ab. Isac. E dilatasi sì indicibilmente nel pregare, che questo non si potrebbe dire, o narrar colla lingua.

INDICO. D'India. Lat. *Indicus, Indus*. Cr. 6. 38. 1. E di due fatte, cioè Indica, e naturale. Quella d'India è di maggiore efficacia. Petr. Canz. 11. 2. Una pietra è sì ardita Là per l'Indico mar. Dan. Purg. 7. Oro, e argento fine, e coccò, e biacca, Indico legno lucido, e sereno.

INDIETREGGIARE. Neut. Tirarsi indietro, rinculare. Lat. *retrocedere*. Stor. Rin. Monaldi. La gente di Mambrino indietreggiava. E appresso. I Saracini indietreggiavano per modo, che 'l campo era del pari. Stor. Aiolf. Allora il Re Luigi entrò nella battaglia, e alquanto indietreggiò.

INDIETRO. Avverb. Che significa moto a contrario, che anche diciamo A ritroso, quasi dal Latino *retrorsum*. Lat. *retro*. Lab. n. 26. Indietro volgendomi, seguir mi vidi. Boc. Nov. 97. 3. Ma non per tanto da amare il Re, indietro si voleva tirare. E Nov. 16. 10. E preso un bastone gli cani cacciava indietro. Dant. Inferno. 9. Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso, Che, ec. Petr. Cap. 4. Che 'l piè va innanzi, e l'occhio torna indietro. E Son. 13. Io mi rivolgo indietro a ciascun passo.

INDIETRO INDIETRO. La replica della parola sortentra talora in luogo del superlativo, dove egli manca, e non si direbbe, Indietrissimo, Tuttissimo, ma sì bene Tutto tutto, e Tututto. Dan. Inf. 17. Come la navicella esce di loco Indietro indietro, sì quindi si tolse.

INDIFFERENTE. Fra due estremi, ne partecipe più dell' un, che dell' altro. Lat. *indifferens*. Gr. ἀδιάφορος. Com. Inf. 4. E di sua temperanza parla Seneca nella sesta pistola, e puose, che 'l desiderio era una cosa indifferente.

INDIFFERENTEMENTE. Senza differenza, senza divario, egualmente. Lat. *indifferenter*. Gr. ἀδιαφόρως. Boc. Introd. n. 6. Cominciò il già detto gavocciolo mortifero, indifferentemente, in ogni parte di quello, a nascere. M. V. 4. 28. Si feciono eleggere Signori indifferentemente. Ricett. Fiorent. Altri perchè vivono indifferentemente in acqua, e in terra, son detti, ec. E appresso. Non pigliare l'una per l'altra indifferentemente. Red. Vip. 1. 65. Da tutte le sette indifferentemente coglieva il più bel fiore.

INDIFFERENZA. Simiglianza, agguaglianza, convenienza. Lat. *indifferentia*. Gr. ὁμοιότης, ἰσότης. Espos. Salm. E se tu dicessi, onde gli vien questa indifferenza, risponde.

INDIFFERIBILE. Che non si può differire. Grec. ἀναβολὴν οὐκ ἔχων. Segn. Pred. 22. Queste sono restituzioni gravissime, indispensabili, indifferibili.

INDIFFINITAMENTE. Senza diffinizione, è terminе, e diceʃi in Lat. *indefinite*. Gr. ἀορίστως. S. Agost. C. D. Perocchè paiono li termini indiffinitamente qui detti nella lingua Latina.

INDIGENTE. V. L. Che ha bisogno. Lat. *indigens*. Bocc. Amet. 71. I teatri risonanti, e di giovani spessi, ne indigenti delle Sabine.

INDIGENZA. V. L. Bisogno necessità. Lat. *indigentia*. Cavalc. Med. Cuor. O Città celestiale, magione sicura, patria piena d'ogni diletto, popolo senza scandolo, abitatori quieti, huomini senza indigenza.

INDIGERE. V. L. Usato da Dan. Aver bisogno. Lat. *indigere*. Par. 33. Per misurar lo cerchio, e nol ritrova, Pesando a quel principio, ond' egli indige.

INDIGESTIBILE. Non digestibile. Latin. *crudus*. Gr. ἄπεπτος, δύσπεπτος. Cr. 9. 66. 3. La loro carne si giudica esser troppo maninconica, e indigestibile. E 9. 85. Ma sono assai indigestibili, e viscose.

INDIGESTIBILITA', INDIGESTIBILITADE, e INDIGESTIBILITATE. Malagevolezza di digerire. Lat. *cruditas*. Gr. ἀπεψία, δυσπεψία. Cr. 4. 48. 19. Il vino, in verità, di niuno odore, dimostra della sua fumosità la grossezza, e gravità, e indigestibilità.

INDIGESTIONE. Contrario di Digestione. Lat. *cruditas, apepsia*. Gr. ἀπεψία. Sen. Pist. Di là viene la pallidezza, e 'l tremito de' nerbi, che sono molli di troppo bere, e la magrezza della indigestione più rustica, che è quella, che vien per fame. Cresc. 3. 8. 8. Quegli, che spessamente la fava usano, indigestione, ed enfiagione hanno, ancorchè sanissimi sieno. Pallav. Stor. Conc. 10. 261. Molti fare indigestione, e cagionar macilenza.

INDIGESTO. Non digesto. Il Lat. dice * *indigestus*. Gr. ἄπεπτος. Cr. 3. 7. 15. La midolla è viscosa, e grossa, e indigesta: onde crudi, e flemmatici umori generano. E 9. 23. 1. Costrigne il cavallo a mandar fuor lo sterco indigesto, e liquido, a modo di acqua.

INDIGNAZIONE. Indegnazione. Mir. Mad. E così dipartirono indi, con grande superbia, e indignazione, senza cena. Albert. cap. 26. Dono apparente fa grande indignazione. But. Lo parlare con indignazione si fa affermativo, e intendesi negativo, e così alcuna volta si fa negativo, e intendesi affermativo. Boc. Vit. Dant. 34. Non t'incresca, ec. quello, che giusta indignazione mi fa dire, ec.

INDIGROSSO. Grossamente, senza minuta, o esatta investigazione. Lat. *crassè, crassius*. Gr. παχυλέστερον. G. V. 12. 83. 1. Ma indigrosso si stimò, che morissono in questo tempo, più di quattromila persone. [Diremmo anche A un dipresso.] Sag. Natur. Esp. 174. Pure se si avesse a dire così indigrosso. Senec. Benef. Varch. 4. 27. Laonde errano indigrosso coloro, ec. §. Comperare, e Vendere indigrosso: diciamo Comperare, e Vendere in grossa somma. E'l suo contrario è Vendere, e Comperare a minuto.

IN DILEGUO. Andare, o Mandare indileguo, in lontanissime regioni. Lat. *abire in longinquas regiones*. Pataff. Come in dileguo per poggio, o per piano.

INDILIGENZA. Contrario di Diligenza. Negligenza. Lat. *negligentia*. Ar. Sat. Che per indiligenza, e poca cura Gusti, ec.

IN DILIGENZA. Posto avverbial. Prestamente. Lat. *celeriter, expeditè, magnis itineribus*. Dav. Scism. 20. Spedisce quattro persone per diverse vie in diligenza a Campeggio.

INDIOLTRE. Che anche si scrive INDOLTRE. Posto avverbialm. vale Lì intorno. Lat. *in vicinia*. Boc. Ninf. Fiesol. Indoltre s'era andato a riposare. E appresso. Perocchè fermamente ella credea, Che Ninfa fosse indoltre del paese.

INDIRETTAMENTE. Per modo indiretto. Latin. *indirectè, obliquè*. Conv. 30. Ma perocchè molte fiate, ec. suole il rettorico indirettamente parlare altrui, dirizzando le sue parole, non a quegli per cui le dice, ma, ec. Stat. Merc. Le quali alle predette cose, contraddicessono in alcun modo direttamente, o indirettamente.

INDIRETTO. Non diretto. Lat. * *indirectus, obliquus*. M. V. 3. 106. Chi per modo diretto, o indiretto, venisse contro a' privilegj, o immunità, che avessono i danari del monte. Pass. 289. Se non fosse già, che di rimbalzo, o per inditto. Franc. Sacch. Rim. Volendo autenticar il dir bugie, Per indirette vie.

INDIRITTA. Avverbio, e vale Dirittamente. Lat. *inde*. Novell. Antic. 99. 10. 1. E vassene indiritta a Mad. Isotta.

INDIRITTO. Sust. Quasi indirizzamento. F. Giord. S. L'avea acquistate d'usura, e di male indiritto [cioè con modo indiretto, e ingiusto. Lat. *iniustè*.]

INDIRITTO. Addiett. da Indirizzare. Latin. *missus*. Varch. St. 10. E ordinato uno, che gli dovesse guardare, e provedere, ec. e un'altro, il quale pigliasse tutte le lettere a loro indiritte. Dis. or. Calc. 7. Lo descrive in uno de' suoi libri indiritto a Commodo Imperadore.

INDIRIZZAMENTO. Lo 'ndirizzare. Lat. *directio*. Lib. Astr. E che diversitade, o che indirizzamento indi ne viene. [Diremmo anche Indirizzo.]

INDIRIZZARE. Incamminare, metter per la via. Lat. *iter monstrare*. Filoc. lib. 1. 69. Veggendo, che per me, più niuno soccorso le si poteva porgere, miserabilmente verso queste parti, m'indirizzai (qui è neut. pass. e vale *iter capere*) §. Per metaf. Galat. A te conviene temperare, e ordinare i tuoi modi, non secondo il tuo arbitrio, ma secondo il piacer di coloro, co' quali tu usi, e a quelle indirizzarli. Stor. Eur. 7. 156. Essendo in sommo fervore di augumentare la Religione, e di esaltare la Fede Cristiana, attendeva a fondare, ed indirizzare Vescovadi. Fir. Disc. An. 32. Molto pensatamente si debbano indirizzare le cose ne' loro principj. E Dial. Bell. Don. 340. La bellezza è il maggior dono, che facesse Iddio all'umana creatura, conciossiacosachè per la di lei virtù, noi ne indirizziamo l'animo alla contemplazione. Amb. Bern. 1. 2. Colle galee se n'andò verso la Spagna, Dove erano indiritti.

INDIRIZZO. Inviamento, indirizzamento a qualunque si voglia negozio, o affare. Pallavic. Stor. Conc. 6. 148. Ad alcune fu riscritto, secondo i già dati indirizzi. Cecch. Spir. Io ho solo uno indirizzo, che m'è stato messo per le mani.

INDISCIPLINABILE. Che non riceve disciplina, che non è atto a ricever disciplina. Latin. *disciplinae minime capax, contumax*. Fr. Giord. Pred. R. Guidava un popolo rozzo, inesperto, indisciplinabile, e riottoso.

INDISCIPLINATO. Non disciplinato: Ignorante. Lat. *ignarus*. Gr. ἀπαίδευτος. Mor. S. Greg. A gli indisciplinati, cioè a dire agli stolti, si fa incontro la morte. Seg. Pred. 1. Far come tante pecore ingorde, indisciplinate, le quali si aiutano.

INDISCRETAMENTE. Senza discrezione. Lat. *iniquè*. Gr. ἀδίκως. Lib. Am. Per lo disordinato concedimento di se, e per lo indiscreto degli huomini prendimento di quelle indiscretamente, e senza modo, di persone innumerabili ricevan servigi. Lib. Mott. Essendo egli, con alcuna gente richiesto, indiscretamente, al suo parere, che novellasse. F. Giord. D. Così della contemplazione, se la persona vedesse già troppo indiscretamente sarebbe fastidio.

INDISCRETO. Non discreto. Lat. *iniquus*. Bocc. Lett. Alle false opinioni della moltitudine indiscreta. M. V. 4. 15. I Priori indiscreti se ne feciono beffe. Cavalc. Fr. Ling. Gli Abbati, e maestri facevano, e facevan fare alli loro sudditi, e discepoli molte ingiurie, e obbedienze distorte, e indiscrete, per fare, ec.

INDISCREZIONE, e INDISCRIZIONE. Contrario di Discrezione. Lat. *iniquitas*. Vit. S. Pad. Non considerando la indiscrezione, e la gravezza di questo comandamento. Cavalc. Fr. Ling. La quinta cosa, che impedisce la correzione, si è troppa crudeltà, o troppa indiscrezione. Esp. Pat. Nost. Alcuna fiata avvenir puote, che la indiscrizione è di folle fervore, ec. Bern. Orl. 2. 23. 64. Ma l'indiscrezion sarebbe troppa, ec.

INDISCUSSO. Non esaminato, non ventilato. Lat. *indiscussus*, dicono alcuni. Mor. S. Greg. Ha bisogno di tanta maggiore disputazione, quanto più aspramente dorrebbe quello, se fosse lasciato indiscusso. Pallav. Stor. Conc. 8. 209. Che molti capi, ec. rimanevano ancora indiscussi nell'assemblee de' Padri.

INDISIA. Sorta di drappo. M. V. 11. 71. Il Comune dissimulando l'oltraggio, il fante, che a lui venne, vesti di scarlatto fino, foderato d'indisia. Franc. Sacch. Ed avea una foggetta in capo foderata d'indisia.

IN DISPARTE. Separatemente, da parte. Lat. *seorsum*. Gr. χωρίς. Petr. Son. 35. E così tristo, standosi in disparte. Omel. S. Greg. Il sudario, ch'era stato sopra il capo suo è trovato in disparte. Cas. Rim. E i cari nomi, poco indi lontano, Il mio col volgo, e'l tuo scelto, e in disparte. Alam. Colt. 4. Ivi in disparte sia l'aratro, e'l giogo.

INDISPENSABILE. Che non si può dispensare. Lat. *quod remitti à lege, quod relaxari, indulgeri non potest*. Segn. Pred. 22. Queste sono restituzioni gravissime, indispensabili, indifferibili.

INDISPENSABILMENTE. Senza potersi dispensare. Lat. *absque ulla gratia, indulgentia*.

INDISPOSIZIONE. Contrario di Disposizione, difetto. Lat. *vitium*. Sen. Declam. P. Tu dì, che per la indisposizione della natura, tu non se disposta a far figliuoli. §. Diciamo anche Indisposizione, per Mala sanità. Lat. *mala valetudo, invaletudo*. Circ. Gell. Io non voglio negare, che l'indisposizioni del corpo non impediscano l'operazioni dell'animo. Fir. Disc. Anim. 27. Mostrando come sempre fatto aveva, che del tutto fusse cagione una sua nuova indisposizione. Ricett. Fior. Si adoperano principalmente nelle indisposizioni della bocca. E appresso. Medicamenti aromatici atti a correggere l'indisposizioni dello stomaco.

INDISPOSTO. Add. Ammalato. Lat. *aeger, infirmus*. Lib. Cur. Malat. Questo canone non ee per le persone sane, ma per le indisposte. §. Per Non disposto. Fir. Ragion. 164. Ma perch'egli è indisposta la materia.

Indisposto. Sust. Infermo. Lat. *ægrotus*. Lib. Cur. Malat. Tutti gl' infermi, e indisposti non possono guerire.

Indissolubile. Non dissolubile, da non si potere sciorre. Lat. *indissolubilis*. G. V. 12. 108. 9. Legame indissolubile di benevoglienza, e d'amore. Fiam. lib. 2. 48. Io ti giuro per quello indissolubile amore, che io ti porto, e per quella pietà, che, ec. Boez. Varch. 2. pros. 6. Ne la podestà farà mai padrone di se medesimo colui, lo quale le ree, e lorde libidini tengono con indissolubili, e disnodevoli catene legato. Pallav. Stor. Conc. 9. 231. Col quale aveva contratta indissolubile amistà in Fiandra.

Indistintamente. Non distintamente. Lat. * *indistinctè*. Gr. ἀδιαφόρως, ἀδιακρίτως. Fiam. lib. 4. 32. Quello, che a molti indistintamente si dona, non pare, che ad alcuno sia donato. Maestruz. Gli smozzicati spontaneamente, senza giusta cagione, ec. indistintamente in qualunque membro, ovvero da se, ovvero da altrui, son rifiutati in promozione.

Indistinto. Add. Latin. *indistinctus*. Cr. 2. 3. 1. Ma la forza, ovvero virtù del Cielo in loro, siccome virtù indistinta, e non determinata a spezie. Dant. Purg. 7. Ma di soavità di mille odori Vi faceva un' incognito indistinto. Red. Ditiram. Mi fa nascer nel petto Un' indistinto incognito diletto.

Indivia. Erba nota. Latin. *intubus sativus*, *seris*. Gr. σέρις. M. Aldobrand. Sugo d'indivia, cavolo, e acqua rosata mischiata insieme. Alam. Colt. 5. 120. Or la salubre indivia, or la sorella Di più amaro sapor.

Individuato. Ridotto in individuo. Conv. 46. E se essa umana forma esemplata, e individuata non è perfetta, ec.

Individuo. Add. Indivisibile. Latin. *individuus*. G. V. 12. 108. 8. Chi potrà sì fatta congiunzione, e devozione individua spartire? Capric. Bott. E gli animali, quando generano de' simili a loro, per mantenersi almanco nella specie, non potendo negli stessi individui.

Individuo. Sust. Cosa particolare, compresa sotto la spezie, e la dicono in Latin. *individuum*. Com. Inf. 24. Aggiugnere più individui in uno individuo. Varch. Ercol. 36. Tutto quello, che conviene per natura a uno individuo. Fir. Ragion. 156. Dubitando, che per qualche accidente, e' non nascesse alcuna differenza tra questi due individui. Boez. Varch. 5. pr. 4. Essa spezie, ovvero forma, la quale è negli individui, e particolari, ec. Red. Inf. 89. Che veruno animale mangia gl' individui della propria spezie.

Indivinaglia. Sciocco indovinamento. Latin. *divinatio*. Fr. Giord. S. Indivinaglia di tempi, che usavano anticamente i pagani.

Indivinamento. Indovinamento. Lat. *divinatio*. Maestr. Quante sono le generazioni dello indivinamento? Ogni indivinamento usa alcuno aiuto di demonia, il quale ovvero espressamente si addomanda, ovvero fuori della petizion dell' huomo il demonio occultamente s' intromette a pronunziar le cose future, onde tre sono le generazioni degl' indivinamenti. Liv. M. In Sannia andaro i Romani con certo indivinamento. Val. Mass. La veradicente fede dello indivinamento. Mor. S. Greg. Il contraddire all' obbedienza si è quasi peccato d' indivinamento, e non voler consentire si è quasi peccato d'idolatria.

Indivinare. Indovinare. Latin. *divinare*. Dant. Maian. E sol per questo indivinar vorria.

Indivinatorio. Add. dello 'ndivinare. Alcuni lo dicono in Latin. *divinatorius*. Com. Inf. 20. Del quale disse l'autore, che meglio gli fosse l'avere atteso all'arte sua, che alla indivinazione.

Indivinazione. Lo 'ndivinare. Lat. *divinatio*. Maestruz. E questa indivinazione si fa anche per finzioni.

Indivisamente. Senza divisione, senza distinzione, in confuso. Lat. *indistinctè*. Guid. G. 21. Le bocche, ec. e come si stringe la nave colla pece, così indivisamente diventano continue. Omel. S. Gregor. I quali nondimeno la Santa Chiesa, ed ora riceve indivisamente, ec. S. Agost. C. D. Intervengono mescolatamente, e indivisamente a quelli che vivono.

Indivisibile. Non divisibile. Lat. *indivisibilis*, dice Diomede. Filoc. lib. 5. 109. L' amore indivisibil cosa si truova. Tratt. Gov. Fam. Non contenti d' aver preso la parte loro de' vestimenti suoi, ma oltre a questo spezzar vogliono la tonica indivisibile.

Indivisibilità, **Indivisibilitade**, e **Indivisibilitate**. Astratto d' Indivisibile. Dan. Conv. Il punto per la sua indivisibilità è immutabile, e 'l cerchio per lo suo arco è impossibile a quadrare perfettamente. Boez. Varch. 4. pros. 6. Quanto dalla indivisibilità del punto di mezzo, cioè dal centro si parte, ed allontana.

Indivisibilmente. Inseparabilmente. Lat. *inseparabiliter*.

Indiviso. Non diviso. Lat. *indivisus*. Petr. Cap. 2. E' nostra sorte, Come vedi, indivisa.

In diviso. Avverb. separatamente, spartatamente, in particolare. Lat. *separatim*, *divisim*. M. V. 5. 14. Huomini di natura pomposi non aver fatto alcuna solennità in comune, o in diviso, a onore della cavalleria.

Indivoto. Lat. *parum pius*, *irreligiosus*. Senza divozione. Tratt. Pecc. Mort. Riputandogli pigri, chi negligenti, chi impazienti, chi indivoti.

Indizio. Segno, segnale, argomento. Lat. *indicium*, *argumentum*. Bocc. Nov. 19. 15. E sì fatti, e tanti indizzj, che tu medesimo confesserai esser vero. Dan. Purg. 7. Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio Da noi. G. V. 9. 219. 2. Sentendosi la sera al tardi di lor venuta, non per certo, ma per alcuno indizio. §. Indizio: Termine de' criminalisti. Di qui Purgar gl' indizzj: Sopportare il tormento senza confessare il delitto, onde la giustizia si appaghi della pena sostenuta nel tormento, in purgazione ed ammenda delle congietture, ed indizzj, che avea di colui nel delitto. Lat. *crimen diluere*.

Indizione. Termine legale, esprimente distinzion di tempo, che i Notai sono obbligati a mettere ne' loro contratti, e ogni tanto si muta, e cammina dall' uno insino al numero 15. e poi si torna all' uno: del quale più appieno vedi Dulciato, delle feste mobili. Latin. *indictio*. Gio. Vill. 10. 69. 2. Che ciascuno Notaio dovesse mettere in ciascuna carta, che egli facesse, gli anni Domini, e indizione, e il dì. Bocc. Nov. 80. 10. Così si incominciarono le indizioni a mutare [Qui è parlar metaforico, e vale Condizione, e modo] Cron. Vell. Dopo certo tempo mutarono indizione, in contendere a darsi buon tempo, schermire, ec.

Indocile. Contrario di Docile. Lat. *indocilis*. Seg. Pred. 1. Nella nave di Giona, Profeta indocile; uno solo era quegli.

Indolcare. Addolciare, rammorbidire, disasprire. Latin. *edulcare*, *indulcare*. Cavalc. Med. Cuor. Indolca, e ammollia lo cuore, come l'acqua materiale fa dolche, e trattabili molte cose aride.

Indolciare. Indolcire. Amm. Ant. 33. 3. 7. Non indolcia la ventura sanza il fiele suo, nè imbianca sanza nerezza, siccome non è monte sanza valle.

Indolcire. Far divenir dolce, e anche Divenir dolce. E non che nel proprio, si usa frequentemente nel metaforico, così nel sentimento attivo, come nel neutro. Latin. *edulcare*, *dulcescere*. Albert. cap. 18. De' buoni consigli dell' amico indolcisce l'anima. Com. Purg. 11. L'orazione, che con paterno amore indolcisce, mi da fidanza d' impetrare tutte le mie domande. P. Vett. Colt. nel prop. L'uliva ancor bianca, o verde, che noi la vogliamo chiamare, s' acconcia, e indolcisce. Serd. St. 5. Cominciando omai il verno a indolcire, vi giunsero di varj paesi. §. Indolcire: dicesi del Restare gli huomini, in vece della primiera accortezza, con stolida simplicità. Lat. *hebescere*, *hebetescere*.

Indole. Natural disposizione, e inclinazione a virtù, o vizio. Lat. *indoles*. Agn. Pand. Vedesi alle volte i figliuoli pieni di mansuetudine, continenti, porger di se ogni buona indole. Ber. Rim. E dirò prima di quella divina indole vostra.

Indolenza. Privazione di dolore. Lat. *indolentia*. F. Giord. Pred. R. Non è questa la solita indolenza de' filosafi, ma è una santa indolenza nell' accomodarsi alla volontà di Dio.

Indolenzire. E' quando, o per freddo, o per essere stato tanto in postura sconcia, o per lungo stro-

picciamento, s'addormenta quasi il senso alle membra, che diciamo Intormentire. Lat. *rigere membra*. Passav. 362. Quando indolenzirà il capo, il collo, o altro membro, per tenerlo torto, o sconcio, sognerà la persona, ec.

INDOLENZITO. Add. da Indolenzire. Franc. Sacch. Se n'andò colla borsa, e col pascipeco molto ristretto, e forte indolenzito.

INDOMABILE. Da non potersi domare. L. *indomabilis*. Petr. Huom. Ill. Combatte insino alla morte con indomabil prodezza. Mor. S. Greg. Quasi d'uno indomabil soccorso parlava Iddio, quando diceva, ec.

INDOMITO. Non domato, terribile, fiero. Latin. *indomitus*, *ferus*. Laber. num. 178. Io tentai alquanto di voler por freno a questo indomito animale. Cr. 9. 66. 1. Infra la generazione de' buoi alcuni sono, che sono neri, e grandi, e forti, e quasi indomiti, e si chiamano bufoli. Dant. Purgat. 6. Che abbandoni Costei, ch'è fatta indomita, e selvaggia. Tass. Geruf. 3. 35. Ma di vecchiezza indomita, e munita.

INDONNARE. Neut. pass. Impadronirsi, insignorirsi. L. *potiri*. Dan. Par. 7. Ma quella riverenza, che s'indonna Di tutto me. Petr. Cap. 18. 2. Fiamma d'amor, che 'n cuor alto s'indonna. Boc. Filostr. Questo mi fa seguitar quella donna, Che di valor più, ch'ogn' altra s'indonna. Tass. Geruf. 5. 15. Men può nel cor superbo amor di donna, Che avidità d'onor, che se ne indonna.

INDOPARE. V. A. da In, e Dopo: Farsi dopo, cedere. Lat. *cedere*, *se post habere*. Dittam. Ecco di qua nelle parti d'Europa, Mi vedea tanto grande, e tanto cara, Qual donna, a cui ogn'altro più s'indopa.

INDOPPIARE. Addoppiare. Lat. *duplicare*, *geminare*. Rim. Ant. Fr. Guitt. E la bellezza vostra va indoppiando. Dittam. Prima ti nomerò le sue provincie, E come l'una, coll'altra s'indoppia (cioè s'innesta, e congiugne insieme)

INDORAMENTO. Doramento. Lat. *deauratio*, *inauratio*.

INDORARE. Dorare, innaurare. Lat. *inaurare*. Fir. As. 25. I raggi del Sole spuntando, per le cime de' più alti monti, cominciavano a indorare la campagna.

INDORATO. Add. da Indorare. Latin. *inauratus*. Serd. St. 7. Alcuni de' quali arrivano la poppa intagliata, e indorata. Red. Ditir. Si sommerga Dentr' un pecchero indorato.

INDORMENTATO. Addormentato. Lat. *soporatus*. Liv. M. Noi passeremo per mezzo li corpi indormentati,

INDOSSO. Intorno al dosso. Boc. Nov. 79. 34. Con una delle più belle vostre robe indosso. Nov. Ant. 75. 4. E donolli la roba, che avea indosso. Sen. Ben. Varch. 4. 34. Se bene egli è deforme di corpo, brutto a vedere, e gli piangono indosso gli ornamenti.

INDOTATO. Senza dote. Lat. *indotatus*. §. Beneficiato: Rimunerato. Lat. *beneficio affectus*. G. V. 12. 43. 1. Fur tolti di fatto, e contra ad ogni debita ragione, a' più nobili indotati dal Comune, per antico, e per loro meriti.

INDOTTA. Coll'o stretto, da indurre: Inducimento, persuasione. Lat. *inductus us*. Nov. Ant. 85. 1. E a loro indotta contr'a sua volontà, usci fuora contr'a loro.

INDOTTIVO. Persuasivo. Lat. *aptus ad persuadendum*. Gr. πιθανός. G. V. 7. 59. 2. Per le savie parole, e indottive di M. Gianni. M. V. 9. 74. E' lo confortarono con belle, e indottive ragioni.

INDOTTO. Sust. coll'o stretto: Lo stesso, che Indotta. Lat. *inductus us*, *persuasus us*. G. V. 5. 4. 6. Ebbe guerra col padre, per indotto d'alcun suo barone [il che diremmo anche Subillamento] Cron. Morell. Credere, che le cose prospere, o dannose ci avvengano per avventura, o per indotto di più, o di meno. (cioè per persuasione)

INDOTTO. Add. coll'o stretto, da indurre. Lat. *adductus*, *allatus*. Cresc. 2. 13. 8. E per le indotte ragioni, sono più convenevoli al letame delle piante. E. n. 11. Perchè di tutte queste cose si ritoglie, che il letame, che muta la natura, dee essere nelle indisposizioni indotte di sopra.

INDOTTO. Add. coll'o largo: Non dotto, ignorante. Latin. *indoctus*, *illiteratus*. Boc. Vit. Dant. 47. Cominciarono, ec. a farsi sopra la moltitudine indotta, della sua contrada maggiori. Dial. S. Greg. M. Per utilitate almeno d'alquanti indotti, e non savi di scrittura. Alam. Colt. 4. 101. Troppo periglio tien, ma indotto, ec. Gir. 6. 29. Che il più indotto pittor facelse mai.

INDOTTRINABILE. Non disciplinevole. Lat. *indocilis*. Cr. 9. 2. 5. La quale se avrà passati dieci anni, ne nascerà indottrinabile, e cattivo puledro.

INDOVARE. Neut. pass. Da In, e Dove. Acconciarsi, e accomodarsi in luogo, quasi nel dove. L. *in loco aptari*. Dant. Parad. 33. Veder voleva, come si convenne, L'imago al cerchio, e come vi s'indova.

INDOVINAMENTO. Lo 'ndovinare. Lat. *divinatio*, *vaticinium*. Pass. 339. E questo si chiama indovinamento per sogni. E poco sopra. Ogni indovinamento, o tacito, o espresso, sia il consiglio, o l'aiuto del diavolo. But. Non è da credere, che l'Autore dicesse questo per indovinamento.

INDOVINANTE. Che indovina. Lat. *divinans*. Boc. Fiam. 4. 13. Credi bramai agli augurj, e alla tua indovinante anima.

INDOVINARE. Prevedere, o predire il futuro. Lat. *divinare*, *vaticinari*. G. V. 9. 291. 1. Ma molti indovinarono, che, ec. Boc. g. 8. f. 5. Non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quella volersi indovinare, ec. Petr. Canz. 9. 4. Nè posso indovinar chi me ne svoglia.

INDOVINATICO. V. A. Indovinamento. Vit. S. Giovamb. Credete voi, che io abbia dette queste cose per indovinatico?

INDOVINATORE. Che indovina. L. *divinus ni*, *augur*, *vates*. Vaser. Mass. P. S. Per autorità degli indovinatori. M. V. 11. 3. Non vogliano sapere le cose future, nè porre speranza negl' indovinatori.

INDOVINATRICE. Verbal. femm. Che indovina. Lat. *divina*, *vates*, *divinatrix*. Petr. Huom. Ill. E intra gli huomini furono mischiate le indovinatrici di tristizia. But. Esser presaga, cioè indovinatrice.

INDOVINAZIONE. Indovinamento. Guid. G. Mai delle mia bocca uscirono alcune indovinazioni, se non di pura veritade. S. Agost. C. D. Non con augurio, ma con indovinazione, nè con sogno d'alcuno pronunziavano esser cosa trista.

INDOVINELLO. Detto oscuro a fine di vedere, se altrui indovina il suo sentimento. Lat. *aenigma*, *griphus*, *scirpus*. Gr. αἴνιγμα, γρῖφος. Lab. n. 283. Legge la canzone dello 'ndovinello, e quella di Florio, e di Biancofiore.

INDOVINO. Add. Che vale Per indovinare. Lat. *divinus*, *divinator*. Tass. Geruf. 4. 20. Che sin da' suoi primi anni, All'indovine arti si diede.

INDOVINO. Lo stesso, che Indovinatore. Lat. *divinus ni*, *vates hariolus*. Lab. n. 139. Sole le 'ndovine, le fisciatrici, le mediche, ec. le fanno non cortesi, ma prodighe. Dan. Inf. 20. Vedi le triste, che lasciaron l'ago, La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine. Boc. Nov. 19. 34. Ambrogiuolo già del suo male indovino. Petr. Canz. 44. 8. Trista, e certa indovina de' miei danni. Tratt. Pecc. Mort. Egli crede più che non dee, come fanno gl' indovini, ed i sortieri, ed incantatori, e tutti quelli, che adoperano per arte diabolica. Bern. Orl. 3. 1. 38. Che l'huomo in queste cose sia indovino.

INDOVUTAMENTE. Indebitamente, contr'a ragione. Lat. *inique*. Cron. Morell. Da più parti, da più modi, e persone eri indovutamente rubato nel tuo avere, e sustanzie.

INDOZZA. Malore. Lat. *aegritudo*. Lib. Son. Galline, ec. Da una in fuor son sane, Quella ha non so che indozza al palatío.

INDOZZAMENTO. Lo 'ndozzare. §. Per Persecuzion diabolica, o fattura. Latin. *malae artes*. Boc. Nov. 77. 68. Fece a' suoi fratelli, e alle sirocchie, e ad ogni altra persona credere, che per indozzamenti di demonj, questo loro fosse avvenuto.

INDOZZARE. Dinota l'essere degli animali, quando, per principio di sopravvegnente indisposizione, intristiscono, non crescono, e non vengono innanzi. Lat. *non provenire*. Luig. Pulc. Bec. Indozzar possa quella mala vecchia, Che tutta notte sta a rivilicare

Indozzato. Add. da Indozzare. Lat. *ex ægritudine non proveniens*. Lor. Med. Che cascò come una pera Dopo lei, come indozzato. E altrove. L'una dice i miei pulcini Par che stan tutti indozzati.

Indracare, e **Indragare**. Incrudelire a guisa di drago. Lat. *desævire*. E si usa principalmente nel sentimento del neut. pass. Dan. Par. 16. L'oltracotata schiatta, che s'indraca Dietro a chi fugge. Alaman. Avarch. Ma più che fosse mai tutto s'indraca. Franc. Sacch. Rim. Mostrando versi, ove costei m'indraga. Sannaz. Arcad. Questa è sol la cagione, ond'io m'esaspero Incontro al Cielo, anzi m'indrago, e invipero.

Indrappare. Fabbricar drappi. §. Indrappar lana, seta, o simili; vale Far drappi con quella tal materia.

Indrappellare. Schierare: Mettere in ordinanza. Lat. *in acie constituere*.

Indrappellato. Add. da Indrappellare. Liv. M. E assalì per tal forza i nemici, che erano da una costa indrappellati.

Induare. Far due. Dittam. Qui ferma gli occhi della mente tua, Guarda quando fortuna corre al verso, Come l'un ben, dopo l'altro, s'indua. Franc. Sacch. Rim. Volando verso 'l nido, che t'indua.

Indubitabile. Add. Che non è da mettersi in dubbio, certo. Lat. * *indubitabilis, certus*. Gr. ἀναμφισβήτητος. Guid. G. 172. Certa cosa è, e indubitabile in questa Cittade, che Ilio, ec. Red. Lett. Occhial. Poteva con certezza indubitabile affermare, quanto degli occhiali ei disse. Pallav. Stor. Conc. 5. 144. Come appare dalla indubitabil testimonianza de' libri Camerali.

Indubitatamente. Senza dubitazione, certamente. Lat. *certè, procul dubio, indubitatè*, disse Tertull. Gr. ἀναμφισβητήτως. D. Gio. Cell. Così ogni male ha il suo rimedio proprio, e chi lo sapesse, guarrebbe indubitatamente. Fir. As. 279. Questa mano, la quale indubitatamente averebbe levatoti il capo dallo 'mbusto. Red. Vip. 1. 25. Dica indubitatamente, che quel liquor giallo stellato sulle ferite non le avveleni.

Indubitato. Certo, che non ha dubbio. Lat. *indubitatus, certus*. Gr. ἀναμφισβήτητος. M. V. 10. 100. Secondo che nel paese certamente si tiene per antica, e indubitata credenza. Boc. Urb. Senza dubbio alcuno gli pareva d'essere, certo, e indubitato Signore. Red. Vip. 2. 9. Affermano per cosa indubitata, e vera.

Inducere. Vedi Indurre.

Inducimento. L'Indurre, persuasione. Lat. *persuasus us, inductus us*. G. V. 7. 109. 1. Per suo inducimento, mandando cinquecento fanti Ghibellini. Mor. S. Greg. I quali ci sono dati più tosto per correzione, ovvero per ammaestramento, o per inducimento di virtudi altrui, che per necessità di nostra salute. E appresso. Con suoi inducimenti a mal fare, spense in loro la vita della vera fede.

Inducitore. Che Induce. Lat. *inductor, persuasor*. Pass. 129. Huomo vizioso, e di mala condizione, sollecitatore, e inducitore a male. Cavalc. Med. Cuor. Gli occhi sono da reprimere, e raffrenare dalla lascivia della sua voluttà, come rattori, e inducitori a colpa.

Indugevole. Che indugia, tardo, lungo. Lat. *serus*. Guid. G. Acciocchè non si rallegrino della nostra indugevole nigligenza.

Indugia. V. A. Indugio. L. *mora, dilatio, procrastinatio*. Petr. Huom. Ill. Ma pregava gl'Iddei, che alcuno caso, inopinato, non rendesse più utile il suo consiglio, postovi indugia. E appresso. Cognoscendo pericolo da ogni parte, e dalla indugia, e dalla partita. Bern. Orl. 1. 21 29. E senza indugia un'altro colpo mena.

Indugiamento. Indugio. Lat. *mora*. Sen. Pistol. Non può avere grande spazio, ne grande prolungamento, o indugiamento.

Indugiare. Tardare, intertenersi, mandare in lunga, metter tempo in mezzo. Lat. *morari, procrastinare, differre, cunctari*. Boc. Nov. 14. 19. Se forse Iddio, indugiando egli l'affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo. E Nov. 47. 17. Piacciavi di tanto indugiare la esecuzione, che saper si possa, se ella lui vuol per marito. Pass. 22. L'altro inconveniente si è, che quanto l'huomo più indugia la penitenza, più pecca. E 19. Quando sarai chiamato, non abbia a fare l'apparecchiamento, il quale comunemente la gente indugia. G. V. 9. 305. 7. Per fargli indugiare, che non si partissero. E 12. 206. 1. Non si volle più indugiare di venire a far vendetta. M. V. 2. 12. Ma chi ha ne' fatti della guerra il tempo da avanzare, e per rispetto lo 'ndugia, tardi il racquista. Cr. 2. 23. 25. Perchè lo frutto suo s'indugerebbe in molti anni. Dan. Inf. 21. Che per veder non indugia il partire. §. E neutr. pass. Boc. g. 5. p. 5. Frate bene starebbono, se s'indugiasser tanto. Petr. Son. 238. Ciò, che s'indugia, è proprio per mio danno. E Son. 68. E voi, che amore avvampa, Non v'indugiate in sull'estremo ardore.

Indugiatore. Che indugia. Lat. *cunctator, dilator, procrastinator*. Petr. Huom. Ill. Chiamando già Fabio non indugiatore, ma pigro.

Indugio. Lo 'ndugiare, tardanza. Lat. *cunctatio, mora, procrastinatio, dilatio*. Com. Purg. 18. Indugio è ritardar quello, che si dee fare. Amm. Ant. 16. 2. 9. Si dubita, se quello è beneficio, lo indugio del quale tormenta l'aspettatore. Bocc. Nov. 77. 29. Senza più indugio dovesse far quel che detto l'avea. G. V. 6. 91. 3. E che senza indugio guari passerebbe in Italia con forte braccio. Dan. Inf. 27. Senza indugio a parlare incominciai. Petr. Canz. 45. 6. E chi può ben morir, non cerchi indugio. Fir. Asin. 214. Tra quest'indugj la misera anima dell'ucciso Lepolemo, apparve in sogno alla moglie. Pallavic. St. Concil. 612. Ed Imbracciando il Legato contro gli assalti dell'impeto, il saldo scudo dell' indugio. §. Diciamo in proverbio: Lo indugio piglia vizio. Lat. *mora semper obficit*. Fir. Luc. 1. 3. Sì presto; portala sù, che l'indugio piglia vizio. Varch. Suoc. 2. 5. Non sapete voi, che l'indugio piglia vizio.

Indulgente. Che indulge. Lat. *indulgens*. F. Giord. Pred. Per giustizia non puote essere indulgente.

Indulgenza. L'indulgere. Lat. *indulgentia*. §. Tesoro de' meriti soprabbondanti di Cristo, e de' Santi, che si applica a' fedeli, da chi ha l'autorità. Gli Scrittori Sacri dicono in Lat. *Indulgentia*. G. V. 9. 242. 1. E ordinò indulgenza di Croce, perdonando colpa, e pena. M. V. 7. 84. E'l Comune, con tutto 'l popolo, potea aver l'indulgenza.

Indulgere. V. L. Dan. Par. 9. Ma lietamente a me medesmo indulgo La cagion di mia sorte. E Par. 27. E la virtù, chi lo sguardo m'indulse Del bel nido di Leda mi divelse [cioè benignamente mi diede, e mi concedette]

Indurabile. Atto a indurire, il Lat. dice * *indurabilis*. Gr. σκληρωτικός. Cr. 2. 13. 5. Ha bisogno di tal cibo, che sia indurabile, e seccabile, per la terrestrità.

Induramento. Lo 'ndurare, assodamento. Latin. *duritia, duritas*. Cr. 2. 8. 6. Il modo, per lo quale la pianta dimesticata diventa salvatica è, per mancamento di coltivare, e per induramento, e seccamento del luogo. §. Per metaf. Maestr. Dall' avarizia ne nascon sei, cioè, ec. induramento di cuore, contro alla misericordia [cioè ostinazione.]

Indurare. Divenir duro, sodo Lat. *indurescere, obdurescere*. Tes. Br. 4. 4. E poi sta al sole, e indurano alquanto queste gocciole della rugiada, ciascuna, secondo, ch'elle sono, non tanto, ch'ella sia compiuta di fermezza: poi quando sono cavate di queste cochille, elle indurano. Cr. 2. 20. 1. I loro semi non sieno ancora fermati, ne per maturità indurati. Dan. Purg. 1. Null' altra pianta, che facesse fronda, O indurasse, vi puote aver vita. §. Per metaf. Divenire intrattabile, inesorabile, ostinato. Lat. *obdurare*. Petr. Canz. 17. 3. Onde, come nel cuor m'induro, e inaspro, Così nel mio parlar voglio esser aspro. Cavalc. Fr. Ling. Correggi il figliuol piccolo, sì che poi crescendo, non induri, e non ti creda, sì che tu non sij cagione della sua mala vita (cioè non diventi provano) Pall. St. Conc. 4. 106 Indurando in ricever quello stesso, che avevan patteggiato in Francfort. §. Per Inasprire, rinforzare, incrudelire. Lat. *ingravescere*. M. V. 11. 50. Lasciando le 'nsegne nel mezzo, ed egli dinanzi, cogli più eletti Cavalieri, indurando la battaglia.

Indurato. Add. da Indurare. Lat. *induratus*. Boc. Letter. Nelle quali cose, indurato, e caldo, ec. Petrar. Canz. 16. E nel bel petto l'indurato ghiaccio. E Son. 50. Che punto di fermezza, o di valore, Mancasse mai nello 'ndurato cuore. Seg. Pred. 1. Peccator' indurati, che legna sono? Legna da gettare sul fuoco.

Indurire. Indurare. Lat. *indurescere*, *obdurescere*, *durescere*. Fr. Giord. Pred. Siccome la creta, stando al Sole indurisce, ec. Ricett. Fior. Lo indurire si fa, raffreddando quelle cose, che si struggono, e ammorbidiscono col caldo. Red. Oss. Anim. 10. Non è veramente osso, ma appoco appoco va indurendosi in osso.

Indurito. Addiettiv. da Indurire. Red. Osserv. Anim. 117. Morendo rimase, come il primo intirizzito, e indurito. E 119. I Lombrichi, ec. rimanervi come induriti, e quasi riseccati.

Indurre, e Inducere. Persuadere, muovere a fare. Lat. *inducere*, *allicere*, *persuadere*. Bocc. Nov. 19. 14. Non potendola ad altro inducere, con danari la corruppe. E Nov. 95. 9. Inducendomi ancora la paura del Negromante. E Lab. n. 91. Che cagione t'induceva, ec. a disiderar di morire? Dant. Inf. 12. Necessità lo 'nduce, e non diletto. Petr. Canz. 19. 1. Questa è la vista, ch'a ben far m'induce. §. Per Introdurre. Cr. 4. 6. 4. Acciocchè spente le radici della primaia vigna, ec. la novella vite sicuramente si possa inducere. Dan. Rim. Che più mi trema il cuor qualora io penso Di lei in parte, ov'altri gli occhj induca. Ricett. Fior. La medicina non può conservare, o indurre la sanità, ec. se gli strumenti suoi non sono apparecchiati.

Industria. Diligenza ingegnosa. Lat. *industria*. Bocc. g. 2. f. 4. Alcuna cosa molto desiderata, con industria acquistasse. E Lab. n. 199. A conservazion della quale, troppo maggiore industra s'adoperava. Petr. Canz. 20. 3. L'industria d'alquanti huomini s'avvolse, Per diversi paesi. §. Diciamo anche Industria: per Esercizo, e per arte: onde Mancare, e crescere l'industria in un luogo: è il Mancarvi, o crescervi gli esercizzj, e l'arti. §. Di qui Industriarsi, e Ingegnarsi. Lat. *industriè laborare*.

Industriare. Neutr. pass. Ingegnarsi, adoperare industria. Lat. *studere conari*. Amb. Bernar. 4. 3. Non sapete industriarvi, che non manchino, Dieci ducati?

Industriosamente. Con industria. Lat. *industriè*, *ingeniosè*. Boccac. Urban. Per dare industriosamente principio al perigliosо, e alto suo disiderio. But. Ma industriosamente finse lo pruno per dichiarar quello, che non è ben chiaro nel primo canto.

Industrioso. Che ha industria, ingegnoso. Lat. *industrius*, *ingeniosus*. Serm. S. Agost. Padre, e governatore industrioso, e saviamente disponendo ogni cosa, desideroso d'arrecar tutti a divinitade. M. V. 3. 99. L'Arcivescovo, con industriose suasioni, e con grandi promesse, il mosse a far trattare. Amet. Proem. La savia natura, ne l'arte industriosa, posero le sante mani.

Induttivo. Che induce. Lat. *inducens*. Gr. *πειστικός*, *ἐπαγωγικός*. Bocc. Vit Dan. 18. Con quelle ragioni, che parvero più loro induttive, la loro intenzione gli scopersono. Com. Par. 4. Sustanzia è cosa certa, e argomento, e indottivo di pruova. Ricord. Malesp. Cap. vlt. in fine. Per le induttive parole di Messer Giano, ec. promise. Crescenz. La lattuga, ec. diventa più convenevole a mangiar cotta, che cruda, perocchè 'l suo latte, per lo calor del fuoco scema, per lo quale era induttiva del sonno.

Induzione. Inducimento. Lat. *inductio*. Gr. *ἐπαγωγή*. Sen. Declam. P. Per consiglio, e induzione del suo fratello di lei, era morto. §. Induzione: una Spezie d'argomento. Lat. *inductio*. Dan. Conv. 31. Così della induzione della perfezione, secondo le scienze sono cagione in noi, per l'abito delle quali potemo la veritade speculare. Circ. Gell. Tu te lo pruoverai per induzione da te medesimo. Segn. Pred. 1. Vi mostrerei volentieri coll'induzione perpetua di tutti i secoli. E altrove. Se dobbiamo dar fede all'induzione evidente delle scritture.

Inebbriamento. V. A. Ebbrezza. L. *ebrietas*. §. Per metaf. e vale Allegrezza, e gioia, e quello, che noi diremmo Rapimento. Op. Div. Tratt. Avem. Dolcezzza dell'anime inebbriamento de' cuori.

Inebbrianza. V. A. Inebbriamento. F. Iac. T. O inebbrianza d'amore, Come volesti venire Per salvar me peccatore?

Inebbriare. Vedi Innebbriare.

Inebbriazione. Inebbriamento, ebbrezza. Lat. *inebriatio*. S. Agost. C. D. Piantagion della vigna, e la inebbriazion del suo frutto, e lo scoprimento del dormiente.

Ineffabile. Inenarrabile, indicibile, che non si può con parole esprimere. Lat. *ineffabilis*. Filoc. lib. 1. 28. Per la sua ineffabil providenza, avendo, ec. Vit. S. Girol. E speri la mercè della sua ineffabil promessa. Dan. Purg. 15. Quello infinito, ed ineffabil bene, Che lassù è. Petr. Son. 61. Per somma, ed ineffabil cortesia.

Ineffabilita' Ineffabilitade, e Ineffabilitate. Astratto d'Ineffabile: Indicibilità. Lat. * *ineffabilitas*. Com. ar. 29. Qui determina la ineffabilità dello splendor divino.

Ineffabilmente. Indicibilmente. Lat. *ineffabiliter*. Teol. Mist. Conciossiacosachè ella disiderando appetisca colui, il quale è sopra essa ineffabilmente allogato.

Inefficace. Non efficace. Lat. *inefficax*. Teolog. Mist. Non fa il Profeta Ieremia, come membro morto, ed inefficace, il quale, ec. Fir. Asin. 261. E contro alle inefficaci diligenze, e vane gelosie de' mariti costantissimo. Boez. Varch. 5. pros. 6. Ne sono in Dio poste indarno le speranze, e preghiere di noi mortali, le quali quando diritte sono, essere inefficaci non possono.

Inegvale. Inequale, disuguale. Lat. *inequalis*. Fr. Giord. Pred. Red. Sopra una superficie scabrosa, e rozzamente ineguale.

Inegualita' Inegualitade, e Inegualitate. Astratto d'Ineguale. Lat. *inaequalitas*. Red. Oss. Anim. 51. Spiega per tutta la lunghezza del membro una falda con varie inegualità.

Inegualmente. Disugualmente. Lat. *inaequaliter*. Ricet. Fior. Il rabarbero, secondo che dice Mesue, è una radice inegualmente grossa. E appresso. Di figura lunga, e rotonda, inegualmente, quasi come la radice della nostra canna.

Inenarrabile. Da non potersi narrare. L. *inenarrabilis*. M. V. 9. 1. Certo egli è cosa inenarrabile, ed incredibile a pensare. Vit. S. Pad. Sanza principio, e sanza fine, inenarrabile, incomprensibile, dator di lume, e redentor degli huomini. Com. Par 33. Pone lo inenarrabile acume della divina luce.

Inentro. Verso il didentro. Cr. 9. 7. 1. Il cavallo, che ha gli orecchi pendenti, e grandi, e gli occhj scavati inentro, sarà lento, e tardo [cioè affossati, e più del convenevole. Per contrario diciamo Infuora, quando son più fuora del convenevole]

Inequale. Disuguale. Lat. *inaequalis*. But. Ch'era ronchioso, cioè aspro, e inequale.

Inequalita', Inequalitade, e Inequalitate. Contrario di Equalità, disagguaglianza. Lat. *inaequalitas*. Lib. Am. Maliziosa inequalità d'amore, e falsa duplicità, suol cacciare amore.

Inerbare. Coprir d'erba. Lat. *herbis tegere*. V. Rim. Past. Santa madre d'amor, che inerbi, e'nfiori Il mondo al tuo venir, tutto ridente.

Inerme. Senza arme, disarmato. Lat. *inermis*. Petr. Canz. 11. 5. Le donne lagrimose, e'l volgo inerme. E Son. 295. Lasciato hai morte, senza sole il mondo Oscuro, e freddo: amor, cieco, ed inerme.

Inerpicare. Salire, aggrappandosi colle mani, e co' piedi, e particolarmente sugli alberi. Salv. Granch. Inerpicando su per quel melarancio. Matt. Franzon. Rim. Burl. Non vi crediate, che qualunque saglie, Avesse da sua posta tanto ardire, Che inerpicasse su per le muraglie. Red. Esp. Nat. 122. Un certo frutice, ec. s'abbarbica, ed inerpica su per le muraglie, e su per gli alberi, a guisa dell'ellera.

Inerte. Pigro, dappoco, infingardo. Latin. *iners*. Boc. Amet. 89. Egli prima l'asino vile, e inerte, ec. Alam. Colt. 2. 53. All'inerte asinel con meno affanno Pur provvegga il villano.

INESAUSTO. Che non manca, che non vien meno. Lat. *inexhaustus*. Segn. Pred. 17. Miniere inesauste, quali per ricchezza, quali per medicina.

INESCAMENTO. L'inescare. Lat. *illecebræ*. Fr. Giord. Pred. R. Ci alletta il dimonio co' suoi appetitosi inescamenti di diversi sapori.

INESCARE. Adescare. Latin. *inescare*. Pist. S. Girol. Pur nascosamente dentro compone l'huomo con ispirituale studio, e inescalo, come fa il Medico la sanità.

INESCATO. Add. da Inescare. Latin. *illectus*. Stor. 2. 49. Dalle quali inescato il figliuolo Arrigo, seguitando l'orme paterne, condusse, ec. §. Che ha esca. Lat. *fallax*. Petr. Son. 163. Ne però smorso i dolci inescati ami.

INESCUSABILE. Non iscusabile. Lat. * *inexcusabilis*. Gr. *ἀσύγγνωστος*. Guid. G. Prendesse argomento di probabile scusa, acciocchè il vizio inescusabile, ec.

INESCUSABILMENTE. Senza scusa. Gr. *ἀσυγγνώστως*. Fr. Giord. Pred. R. Si indurano inescusabilmente nel peccato.

INESERCITABILE. Da non si potere esercitare. Fil. 5. 369. Egli volle ancor vedere, parte dell'inesercitabil monte Barbaro (qui, aspro, intrattabile)

INESORABILE. Implacabile, che non si lascia svolgere da' preghi. Lat. *inexorabilis*. Petr. Canz. 28. 2. M'ha dilungato dal maggior mio bene, Noiosa, inesorabile, e superba. Segn. Pred. 17. Avevate, o cieli ragione di esserne sì tenaci, e inesorabili. Alam. Gir. 24. 5. Quasi più inesorabil, che la morte.

INESPERIENZA. Contrario di Esperienza. Latin. *rerum imperitia*. Gr. *ἀπειρία*. Tac. Dav. Vit. Agric. 387. Ne volle Agricola, che l'inesperienza sua, e 'l titolo del Tribunato gli servissero licenziosamente.

INESPERTO. Che non ha pratica, non è esercitato. Latin. *inexperiens*, *imperitus*. Grec. *ἄπειρος*. Stor. Europ. 5. 100. Non voleva arrischiare le genti inesperte. Segr. Fior. Art. Guer. 22. Per essere inesperti Disc. Calc. 81. Caggiono oggidì molti giovani inesperti. Cant. Carn. 278. Voi vogliolosi giovani inesperti, Non date fede a lor vane parole. Bern. Orl. 2. 17. 21. So, ch'è gente inesperta di battaglia.

INESPLICABILE. Che non si può esplicare. Latin. * *inexplicabilis*. Gr. *ἀδιήγητος*. Com. Inf. 17. Per accrescere la inesplicabil varietà di questi colori.

INESPUGNABILE. Che non si può espugnare. Lat. *inexpugnabilis*. Gr. *ἄμαχος*, *ἀνάλωτος*, *δυσάλωτος*. M. V. 7. 47. Il Castello di Noara, ec. per forza non si potea avere, ch'era inespugnabile. Filoc. lib. 4. 23. Siete dell'umana generazion natural fatica, e dell'huomo inespugnabil sollecitudine. Vit. S. Pad. Il nome del mio Salvator Gesucristo, lo quale ho amato, e amo, si m'è muro inespugnabile.

INESTIMABILE. Da non si potere estimare. Latin. *inæstimabilis*. Gr. *ὑπέρτιμος*, *ὑπέρτιμος*. Boc. Nov. 96. 17. Quantunque l'affanno sia grande, la forza bisogni inestimabile. E Lab. n. 25. Letizia inestimabile, ec. mi s'apparecchiava. Sen. Ben. Varch. 6. 15. Tu compri dal Medico una cosa inestimabile, la vita, e la sanità.

INESTIMABILMENTE. In forma da non si potere estimare. L. *maximè*. Gr. *μάλιστα*, *ὑπερφυῶς*. Com. Inf. 8. Incarcerato, e chiuso di mura inestimabilmente forti. Vit. S. Pad. Inestimabilmente ne fu consolato, e confortato. Pallav. Stor. Conc. 20. 604. Montava inestimabilmente col bene del Cristianesimo.

INESTINGUIBILE. Da non potersi estinguere. Lat. *inextinguibilis*. Gr. *ἄσβεστος*. Filoc. 5. 53. Col cuore acceso di fiamma inestinguibile, cotali falde di fuoco. S. Grisost. E però, per la Scrittura, si chiama fuoco inestinguibile, perchè mai non si spegne. Pallav. Stor. Conc. 21. 654. L'accendere un fuoco immenso, e per avventura inestinguibile.

IN ESTREMO. Posto avverbialm. Lo stesso, che Estremamente, grandemente. Latin. *maximè*, *vehementer*.

INESTRIGABILE, e INESTRICABILE. Da non si potere strigare. Lat. *inextricabilis*. Petr. Huom. Ill. Opera non solamente inestricabile agli huomini, ec. S. Grisost. Ha ivi l'huomo eterna, e disperata pena, fatto cibo inestrigabile delle eterne, e mortali fiamme. But. Dentro a un dubbio inestrigabile. Boez. Varch. 1. pros. 4. Essendosi posto un dazio gravissimo, e inestricabile a tutta la campagna. Tass. Gerus. 16. 8. Tali, e più inestricabili, e conserte Son queste vie.

IN ETERNO. Eternamente. Latin. *æternò*, *æternum*. G. V. 1. 42. 3. Fu edificato sotto ascendente di sì fatta costellazione, che non verrà meno quasi in eterno. Dan. Inf. 6. Udir à quel, che in eterno rimbomba. E Cant. 23. O in eterno faticoso manto. Boez. Varch. 3. rim. 9. Tu stabile in eterno Muovi tutte le cose, amato fine.

INETTO. Non atto. Lat. *ineptus*. Passav. 221. Il terzo grado si è inetta letizia, cioè letizia sconcia, e disdicevole, la quale si dimostra nel riso, e nelli atti incomposti, e disonesti. Bern. Orl. 3. 5. 17. Per non parergli inetta, e discortese, Dolcemente da lui licenza prese [qui malcostumata] Ar. Fur. 3. 4. Levando in tanto queste prime rudi Scaglie, n' andrò collo scarpello inetto [qui nel proprio significato]

INEVITABILE. Da non potersi evitare, sfuggire, o scampare. Latin. *inevitabilis*. Boc. Introd. n. 5. Era manifesto segno d'inevitabil morte. Lab. n. 113. Che alle altre inevitabili opportune cose vadano. Scal. S. Agost. La necessità è inevitabile, che non si può schifare. Boez. Varch. 4. pros. 6. Scuopra, e mandi fuore l'ordine delle cagioni inevitabili. Sagg. Nat. Esp. 65. Non sono però questi talmente inevitabili, che, ec.

INEZIA. Scioccheria, sproposito. Lat. *ineptia*, *nugæ*, *insulsitas*. Fir. Asin. 295. Cominciò con una bocca piccina a masticare non so che inezie.

INFACCENDATO. Affaccendato. Lat. *negotiosus*, *negociis implicatus*. Lab. n. 195. Io non aveva in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado ortolano, che infaccendato non fosse. M. V. 11. 48. Rinieri, come li vide infaccendati, e occupati intorno all'accamparsi, ec. Lib. Astrol. Ed è vestita, e cinta, come se fosse infaccendata, per andar tosto. [Il suo contrario è Sfaccendato]

INFALLANTE, e INFALLANTEMENTE. Voci basse. Infallibilmente, senza fallo. Lat. *certè*, *procul dubio*. Ambr. Cof. 4. 8. Son stato in tutti i luoghi, ove Panurghio Mi disse, che infallante aveva a essere.

INFALLIBILE. Che non fallisce, certo, sicuro. Lat. *certus*, *firmus*. Boc. Nov. 2. 2. Di se argomento d'infallibile verità ne dimostri. Lab. n. 304. Ricorrer dovevi prestamente a quella infallibile verità. Dan. Inf. 29. Là 've la ministra Dell'alto Sire, infallibil giustizia. Red. Viper. 2. 39. Quella sicura, ed infallibile possanza di sanar le morsure.

INFALLIBILMENTE. Senza fallo, certamente, sicuramente. Lat. *certè*, *planè*, *procul dubio*. Guid. G. Tutte quelle cose, che hai immaginate, che io debbia fare infallibilmente, a voi prometto di compiere. Red. Esp. Nat. 67. Vale contro alla sordità, e la guarisce infallibilmente. E 106. I cervi buttano le corna infallibilmente ogni anno.

IN FALLO. In vano. Lat. *frustra*, *incassum*. G. V. 12. 66. 3. E non cadieno in fallo, senza fedir genti. Petr. Son. 125. Onde Amor l'arco non tendeva in fallo. §. Mettere il piede in fallo: vale lo stesso, che Inciampare. Bellinc. Vero è, che mai un piè non mette in fallo, Ma tutti e quattro.

INFAMAMENTO. Infamia. Lat. *infamia*. Lib. Dicer. Aveva ancora la tua lettera un'altra aggiunta di nuovo infamamento.

INFAMARE. Dar cattiva fama: Vituperare. Lat. *infamare*, *infamia notare*. G. V. 6. 25. 5. Villanamente, e a torto, infamò Papa Gregorio Nono. Vit. S. Gir. Acciocchè e' credesse essere i suoi invidiosi, per infamarlo. Boc. Nov. 40. 4. Di ladronecci, e di altre villissime cattività era infamato. Pallav. Stor. Conc. 16. 468. Infamando per sospetta di falsa quella moneta, che a tutte ore ci convien di spendere nell'umano consorzio. §. E per Dar voce: Pubblicare. Lat. *evulgare*, *acclamare*. Cron. Mor. E in questo modo sarà infamato per gran ricco.

INFAMATO. Add. da Infamare. Di mala fama, infame. Lat. *infamis*, *malæ famæ*. Ovvid. Pist. D. Come l'hai tu potuto fare, che tu abbi eletto nel tuo maritaggio così infamata donna? Cr. 4. 10. 1. Alcuna volta nel luogo d'un'altra, che d'infamata generazione sia, il fermento della nobil vite si propaggina. Ariost. Fur. 21. 16. Ma non sì caldo all'impeto marino L'Acroceraunο d'infamato nome. Pallav. Stor. Conc.

17. 496. Di torre affatto quell'infamato mestiero.

INFAMATORE. Che da infamia, che infama. Latin. * *infamator*. M. V. 2. 62. Avvenne appresso, o per fuggire il pericolo degli infamatori, o per isdegno conceputo, ec. Passav. 135. Non bugiardo, non infamatore, non giuratore, ec.

INFAMATRICE. Femm. d'infamatore. Lat. *infamatrix*. Espos. Salm. E ora singularmente Dio, che lo guardò dalla infamatrice.

INFAMAZIONE. Infamamento. Lat. *infamia*. Gr. *βλασφημία, κακηγορία*. M. V. 8. 81. E prendendo ora dall'uno, e ora dall'altro infinte, e simulate infamazioni. Com. Inf. 5. A tor via sua infamazione, fece legge, che ciascuno, ec. Lib. Gov. Fam. Noto è a questo desiderato fine poter venire per infamazione, e per buona fama, da mano dritta, e da mano manca.

INFAME. Di mala fama, vituperoso. Latin. *infamis*. Declam. Quintil. C. Il giovane infame era a tutti. Cavalc. Fr. Ling. Uno notorio, e infame fornicatore essendo richiesto a un Sinodo, e Concilio, temendo, ec. Serd. St. I. Il promontorio, che è alle pendici del monte Atlante infame per l'impeto dell'acque. Red. Ditir. Da un'insolente satiretto osceno, Con infame flagel venga percosso.

INFAMIA. Cattiva fama. Lat. *infamia*. Gr. *δυσφημία*. But. Infamia è notizia sozza con vituperazione, e biasimo. Boc. Nov. 37. 11. A svilupparsi dalla loro infamia. E Lett. Di fama trasmutarla in infamia. Dan. Inf. 3. Che visser sanza infamia, e sanza lodo. E Cant. 27. Sanza tema d'infamia ti rispondo. E Cant. 12. E 'n sulla punta della rotta lacca, L'infamia di Creti era distesa. Petr. Cap. 2. Che del mar Siciliano infamia fosse.

INFAMIGLIARE. Neutr. pass. Far famiglia, accasarsi. L. *domicilium collocare*. Dittam. Ventimila con quattrocento miglia, Del quale il mezzo è manifesto a noi, E 'l dove, e come l'huom ci s'infamiglia.

INFANGARE. Bruttar di fango. Lat. *lutare*, *luto inficere*. Sen. Pist. Esser bagnato dalla pioggia, o infangato dal fango. Com. Inf. 15. Meglio è poco dirne, che infangarsi in sì brutto loto [Qui figurat.]

INFANTARE. Concepire. Lat. *concipere*. Liv. M. O lasse cattive, infantiamo noi perciò, e nutriamo i nostri figliuoli, ec. §. Figurat. Espos. Pat. Nost. Troppo è forse cosa, ec. saper distinguere intra i pensieri, che il cuore infanta, e quelli, che il nimico pianta.

INFANTASTICHIRE. Divenir fantastico. Spor. Gell. E par diventato mezzo pazzo, si è infantastichito.

INFANTE. Bambino. Lat. *infans*. Gr. *νήπιος*. Dan. Inf. 4. Ch'avean le turbe, ch'eran molte, e grandi, E d'infanti, e di femmine, e di viri. M. V. 1. 10. Come zio, e governator di Carlo Martello infante. Vit. Plut. Dacci licenza, come a quelli, che nulla non vagliamo, ed abbi con teco questi infanti, e battagliatori, e con questi piglierai il mondo [qui giovani]

INFANTILITA', INFANTILITADE, e INFANTILITATE. La prima etade dell'huomo. Lat. *infantia*. Nov. Ant. 41. 1. Questo suo padre dalla infantilitade si cominciò a farlo nodrire a savj huomini.

INFANZIA. Infantilitade. Lat. *infantia*. Fiam. lib. 1. 8. Dalla infanzia nella vaga puerizia tratta. §. Per similit. Cominciamento. M. V. 8. 24. I piccoli cittadini negli ufici non avevano ardire a far male nella 'nfanzia de' lor magistrati. Tratt. Ben. Viv. Il senno del mondo è follia, ed infanzia, e forsenneria.

INFAONATO. Si dice piaga, tumore, o cosa simile, che incrudelita, sia divenuta di color tra rosso, e paonazzo. Pataff. Infaonato, e maceron rifritti.

INFARDARE. Imbrattar con farda, o fornacchio, che è quel catarro grosso, che si sputa nello spurgarsi, o sporcizia simile. E si adopera oltre al sent. att. anche nel sig. neut. pass. §. Per Lisciare, imbellettare. Tratt. Fort. Assai ci ha di altre vanitadi intorno a questi capi, e nel lavare, e nel lisciare, e nello infardare, e nello specchiare. §. Per metaf. vale Imbruttarsi di peccato carnale. Lat. *concumbere*, *coire*. Franc. Sacch. Per tale, che 'l marito alcuna volta s'era infardato con un' altra trista. E Rim. E li gentili con loro infardarsi.

INFARETRATO. Che ha la faretra. Lat. *pharetratus*. Rim. Ant. Lap. Gian. Amore infaretrato, come arciero.

INFARINARE. Aspergere di farina. Latin. *farina aspergere*. Fir. Dial. Bell. Donn. 402. Se ella fusse pesce da friggere, ec. non accaderebbe infarinarlo. Lib. Son. L'un s'infarina, e in punto è la padella, E l'altro va pescando agli avannotti.

INFARINATO. Asperso di farina. Lat. *farina aspersus*. §. Infarinato metaf. Albert. cap. 55. Vedova è quella virtù, che non è infarinata dalla sofferenza [che non partecipa della sofferenza] §. Infarinato: dicesi di Chi ha cognizione di che che sia mediocremente.

INFASTIDIARE. Avere in fastidio, venire a noia, recarsi a noia. Lat. *fastidire*. Fav. Esop. Lo continuo pensiero, fa infastidiare ogni diletto.

INFASTIDIRE. Recar noia, e fastidio. Lat. *molestia afficere*. Cr. 5. 13. 14. Il muzzo liquore, ec. infastidisce lo stomaco, e indebolisce, e rendelo molle. §. Per Recarsi a noia, avere in fastidio. Lat. *fastidire*. M. V. 6. 54. Gli Ungheri ne' nostri paesi, ove trovano il pane, e 'l vino, e la carne fresca, infastidiscono il lor cibo, il quale, ec. Ovvid. Pist. Ciascuno gl'infastidisce, e fugge.

INFATICABILE. Che non cura fatica. Lat. *infatigabilis*, *indefessus*. Espos. Salm. Intesono della divinitade, la quale puosono, ec. infinita, ed infaticabile. Petr. Huom. Ill. Il quale conosceva la infaticabil mansuetudine del suo Capitano. Tass. Gerusal. 7. 46. E congiugnendo a temerario ardire Estrema forza, e infaticabil lena.

INFATICABILMENTE. Senza esser vinto dalla fatica, o senza risparmio d'essa. Lat. *indefessè*. Vit. S. Pad. Ritornando più entro alla diletta solitudine, orava infaticabilmente. S. Agost. C. D. E sempre infaticabilmente son falsi, e vani. Tass. Gerus. 1. 14. Infaticabilmente agili, e preste.

IN FATTI, e IN FATTO. Avverbialm. In conclusione, in fine, in effetto. Latin. *in summa*, *denique*. Franc. Sacch. Rim. E così fatti andazzi in fatti vanno. Capr. Bott. E credi tu in fatti, che questo, che io intendo, che la favoriscono, ec. Tac. Dav. Ann, 1. 17. I soldati, ec. furon mandati in Rezia sotto ombra di difender la Provincia da' soprastanti Svevi, ma in fatto per isbarbargli da quegli alloggiamenti.

INFATUATO. V. A. Impazzato. Latin. *infatuatus*. Guitt. Arezz. Lett. 14. Infatuati miseri Fiorentini, ogni huomo, che di vostra perdita perde, e duole di vostra doglia.

INFAUSTO. Non fausto, infelice. Lat. *infaustus*, *infælix*. Passav. 352. Conciossiecosa che sieno di infausti, e malagurati, e in ciascun mese dell'anno ne ha alcuno.

INFEDELE. Non fedele, che non crede la vera fede. La Scrittura dice *infidelis*. M. V. 11. 41. Fe pubblicare il processo suo, nel quale lo condannò, come eretico, ed infedele in molti articoli. §. Per Disleale, che non serva fede. Lat. *infidelis*. Passav. 24. Imprima, che l'huomo è infedele, e disleale a Dio.

INFEDELMENTE. Senza fede. Lat. * *infideliter*. S. Agost. C. D. Infedelmente, come vive ogni huomo, che non serve a Dio.

INFEDELTA', INFEDELTADE, e INFEDELTATE. Contrario di fedeltà. Lat. *infidelitas*. Mor. S. Greg. Quando, che sia si vergogna, della stoltizia della sua infedeltà. Collaz. S. Pad. I quali ritenendo a se le vecchie sozzúre delle lor pecunie, colla prima infedeltà comprendono, ec. E appresso. Vedendo per un cotal modo la fede sua, nell'onde della infidelitade esser conquassata. G. V. 12. 3. 9. Se egli persevereranno nelle infedelitadi.

INFEDERARE. Mettere il guanciale nella federa.

INFELICE. Non felice, misero. Lat. *infelix*, *infortunatus*. Boccac. Nov. 98. 17. Elle non una volta, ma molte, hanno ad infelice fine gli amanti condotti. E Lett. Credo, che sia maggiore, che la buona moglie allo infelice. Petr. Son. 19. Ed e' non truova in voi Nell'esilio infelice alcun soccorso. Guitt. Rim. Infelice mia stella, e duro fato [qui figuratamente]

INFELICEMENTE. Non felicemente. Lat. *infeliciter*.

ter, infortunatè. Boc. Nov. 25. 3. Ed avea lungo tempo amata, e vagheggiata infelicemente la moglie di Messer Francesco. Circ. Gell. E che senza noi vivresti infelicemente. Serd. Stor. 2. Avendo tentato già tante volte infelicemente.

INFELICISSIMO. Superl. d'Infelice. Lat. *infelicissimus*. Boc. g. 3. f. 3. A lungo andare l'aspetto infelicissimo. Serd. St. 7. Con proporre il timore d'una infelicissima servitù.

INFELICITA', INFELICITADE, e INFELICITATE. Contrario di Felicità: Miseria. Lat. *infælicitas, infortunitas*. Boc. g. 4. f. 1. Come quella della infelicità degli amanti. G. V. 12. 3. 15. Quando certa infelicitade, quando non vera infelicitade.

INFELLONIRE. Divenir fellone: Incrudelire. Latin. *sævire, ferocire*. Sen. Pist. E quando tu crederrai, ch' e' sieno più mansueti, allora infelloniscono, e tornano alla loro fierità. M. V. 4. 69. In fine lo 'mperadore infellonito, gettò per terra la bacchetta, che aveva in mano. Tass. Gerus. 6. 36. Nell'ira Argante, infellonisce, e strada Sopra il petto del vinto al destrier face. Pallavic. Stor. 5. 128. Colla solita cortesia di Principi competitori nella potenza, ma col dispetto di nemici infelloniti, per l'ingiurie.

INFEMMINIRE. Effemminare, far divenire di costumi, e di animo simile a femmina. Lat. *effœminare*. Gr. *θηλύνειν*. Am. Ant. 25. 5. 3. La quale non solamente infemminisce l'huomo, ma eziandio guasta il corpo. §. In signif. neutr. Lat. *effœminari*. Fior. Ital. E sono dati a tutte quelle cose, che fanno l'huomo infemminire. §. E nel neut. pass. Tac. Dav. An. 2. 39. Ordinossi non si mangiasse in oro massiccio; ne huomo s'infemminisse, vestendo di seta.

INFERIGNO. Agg. di Pane fatto di farina, mescolata con istacciatura, o cruschello. Sen. Ben. Varch. 25. Fabio Verrucoso diceva, che un benifizio, dato aspramente da un huomo rozzo, era come uno pane inferigno. M. Bin. Rim. Burl. Ne come certi si fa fare il pane Per se buffetto, e per gli altri inferigno. Burch. E l'erpice di Fiesole vi trasse, All' inferigno odor d'una cofaccia.

INFERIORE. Più basso. Latin. *inferior*. Declam. Quintil. C. Il quale dalla parte superiore alla inferiore, da il suo dolce, e consonante suono. Fir. Asin. Vidi il circolo della Luna, ec. caduto in pensieri sopra de' grandissimi effetti, di quella in questi corpi inferiori, ec. §. E per metaf. Fir. Dial. Bell. Don. 332. Se il Principe degli Scrittori Latini adunque mostra di avere si caro, anzi di ardere pel desiderio grande d'esser celebrato da uno tanto inferiore a lui, ec. Ricett. Fior. Della seconda Acazia, ec. non faremo menzione, ec. per essere inferiore a quella di Egitto.

INFERIRE. Voler dire, significare, conchiudere. Lat. *concludere, inferre*. Sen. Ben. Varch. 19. Che vuoi tu dunque inferire? Fir. Disc. Lett. 320. Laonde io dico, che questo suo parlare non mi pare, che voglia inferire altro, ec. Bronz. Rim. Burl. Voglio inferir, che dopo tanti mesi, Era pur bene alla ragion venire. Circ. Gell. Non sarà ella provata, ogni volta, che sien provate le proposizioni, che la inferiscono. E altrove. Può, ec. inferire dimolte varie conclusioni, che non avrebbe mai conosciuto il senso.

INFERMAMENTE. Debolmente, fiacccamente. Lat. *infirmè, debiliter*. Ovvid. Rimed. Am. E tu ora, il quale ami infermamente, ad amare apparasti.

INFERMARE. Divenire infermo, ammalare. Latin. *in morbum incidere, morbo implicari*. G. V. 10. 7. 11. Stando in prigione, per dolore infermò. Boc. Nov. 99. tit. Mess. Torello inferma, e per arte magica, in una notte n'è recato a Pavía. E Nov. 18. 40. La Reina di Francia infermò gravemente. Cavalc. Med. Cuor. L'ira consuma l'umido radicale, e inducendo maninconia, disecca l'huomo, e fallo infermare, e morire. §. E neutr. pass. Lat. *ægrotare, in morbum incidere*. Boc. Vit. Dant. 31. Essendosi egli, già nel mezzo, e presso del cinquantesimo sesto suo anno, infermato, ec. Serd. Stor. 3. I forestieri, come era stato predetto, cominciarono ad infermarsi.

INFERMATO. Infermo, ammalato. Latin. *ægrotus*. Albertan. cap. 5. Sono pasciuti nelle sue ricchezze, e non sono confusi, ne infermati. Vit. S. Pad. Essendo infermato un solitario, stette più di, che non fue saputo, ec. immaginaronsi quello, che era, che fosse infermato.

INFERMERIA. Luogo ne' Conventi, dove si curano gl'infermi. L. *valetudinarium*. Boc. Nov. 92. 8. Messere, poichè voi ben vi sentite, tempo è d'uscir d'infermería. Serd. Stor. 15. Il Padre entrato nell'infermería, andò con dolci parole, e saluti, a confortare il giacente. §. Per Universale influenza d'infermità. Lat. *morbus, contages*. Boc. Nov. 99. 24. E coll'altro esercito de' Cristiani si congiunse, nel quale, quasi a mano a mano, cominciò una grandissima infermería, e mortalità. G. V. 12. 3. 9. Perchè grande infermeria si cominciava nell'oste. E 9. 61. 2. Nel detto tempo contrario, e grande infermería, e mortalità fu nell'oste. §. Usano alcuni anche Infirmería.

INFERMICCIO. Alquanto infermo, malaticcio. Il Lat. dice *gracilis*. Cr. 4. 5. 2. Nel grasso campo poni quelle viti, che sono deboli, ovvero infermicce [cioè sfiatate, di poco vigore].

INFERMITA', INFERMITADE, e INFERMITATE. Malattia. Latin. *morbus, ægritudo*. Boc. Nov. 77. 59. Di tanto mi dolgo forte, che la infermità del mio freddo, col caldo del letame puzzolente, ec. Lab. n. 217. Contraria medicina sarebbe alla infermità. Cavalc. Tratt. Pazienz. La infermità è quasi una citazione, e perentorio, che Dio manda, perchè torniamo alla ragione con lui. Legg. Sol Santi. Diede loro potenza sopra li demonj, e a curare le infermitadi. §. Da alcuni si dice anche Infirmità, ec.

INFERMO. Ammalato, in mala disposizion di sanità, Mal sano. Lat. *ægrotus*. Boc. Nov. 79. 2. Le medicine, che dar doveva a' suoi infermi. G. V. 4. 18. 7. Incontanente alla camera n'andò, per sapere, se quello infermo volesse cenare. Dan. Inf. 29. Non credo, che a veder maggior tristizia Fosse in Egina il popol tutto infermo. Petr. Son. 17. Però cogli occhi lagrimosi, e infermi. Bern. Orl. 1. 25. 6. Sogni d'infermi, e fole di romanzi. Bellin. Rim. Buon segno è nello infermo, quando e' piglia. §. Dassi questo aggiunto anche a luogo; e vale Atto a indurre infermità, di cattiva aria. Lat. *insalubris*. M. V. 10. 97. E perchè era nella valle in luogo infermo, era abbandonato. §. Talora per la rima si disse Infirmo. Petr. Son. 186. Or conosco i miei danni, or mi risento, Ch' io credeva [assai credenze vane, e infirme] Perder parte non tutto.

INFERMUCCIO. Infermiccio, mal sano. Lat. *valetudinarius*. Varch. Lezz. Nat. 11. Diciamo, ec. per lo contrario, di uno sparuto, ed infermuccio: Egli ha la natúra debole.

INFERNALE. D'inferno. La Scrittura usa in Lat. *infernalis*. Dan. Inf. 5. La buféra infernal, che mai non resta. Lab. n. 261. Egli è certo quel golfo una voragine infernale. Bern. Orl. 3. 8. 13. Quivi si sente un furore infernale. §. In forza di sust. vale Abitatore d'Inferno. Lat. *ad inferos damnatus*. Guid. G. 126. Che dopo la sua morte, quando tu sarai cogl' infernali, per colpa di tanto tradimento, sosterrai degne pene.

INFERNO. Luogo, dove sono rilegati i ribelli di Dio. Gli Scrittori sacri usano comunemente in Lat. ** infernus ni*. G. V. 2. 5. 4. Gettava l'anima del detto Teodorico in Inferno. Dan. Inf. 1. Finchè l'avrà rimesso nello 'nferno. Bocc. Nov. 81. 8. Non che in una sepoltura, ma in Inferno arderebber, quando le piacesse. §. Per simil. Luogo pien di travagli. Petr. Son. 302. Ne vorrei rivederla in questo Inferno. Fir. Trin. Io per me non conosco il maggiore inferno per un servidore, che stare con un padrone innamorato.

INFERNO. Add. Infernale. Lat. *infernus a um*. Dan. Inf. 34. Che sempre nera fa la valle inferna.

INFEROCIRE. Divenir feroce. Latin. *ferocire, efferari*.

INFERRARE, e INFERRIARE. Incatenare. Lat. *alicui catenam injicere*. Mess. Cin. Rim. Ant. Ed appare una donna, che la 'nferra Dentro d'un luogo. Passav. 255. Stette cinque mesi indemoniato si fieramente, che conveniva, che fusse legato, e inferriato, acciocchè non nocesse a se, ne altrui. Coll. S. Pad. Il libero arbitrio non iscioglie coloro, che sono inferriati, ma il Signore gli scioglie.

INFERRATA, e INFERRIATA. Sust. Graticola di ferro, che si mette alle finestre. Lat. *clathrum ferreum*.

INFERRATO, e INFERRIATO. Add. Lat. *catenatus*. Sen. Pist. Questo corpo è carica, e pena del coraggio, e priemelo, e tienlo inferriato, se filosofia non vi mette consiglio.

INFERTA', INFERTADE, e INFERTATE. Infermità, detto per sincopa. G. V. 12. 24. 5. Ma, per la state vegnente, corruzione si cominciò nella detta oste di Reggio, e inferta, e mortalità. Collaz S. Pad. E' il peccato suo sanza perdonanza, e la 'nfertade senza rimedio. Cr. 8.6 9. E' buona cosa avere vini medicinali, i quali si possano usare per quelli, che agevolmente caggiono in infertà. E questo si farà, quando le medicine semplici, o composte, e che abbiano virtù di rimuovere quella cotale infertà, si metteranno nel predetto modo nel vino.

INFERVORARE, e INFERVORIRE. Dar'altrui fervore. §. Prender fervore.

INFERVORATO, e INFERVORITO. Pien di fervore, di affetto. Latin. *fervens*, *fervidus*, *fervefactus*. Fr. Iac. T. Infervorato dell'ardente fuoco. Tac. Dav. Stor. 2. 290. I soldati gli eran tanto infervorati, che udiron dettare il giuramento, e pregar felicità a Vitellio tutti i mutoli (cioè parziali) §. Il suo contrario è Sfervorato.

INFESTAGIONE. Infestamento. L. *infestatio*, *vexatio*. G. V. 8. 42. 1. Par infestagione, e spendio de' Capitani di parte Guelfa.

INFESTAMENTO. Lo 'nfestare. G. V. 6.50.2. E per più infestamento de' Lucchesi, prenderanno Ripafratta [cioè molestia] Ricord. Malesp. Il detto Papa, per infestamento de' fedeli di Santa Chiesa, fece un Concilio [cioè importunità]

INFESTANTE. Che infesta. Latin. *infestans*. Fiam. lib. 1. 10. Cessò la infestante turba degli amanti di sollecitarmi.

INFESTARE. Importunare, noiare con richieste importune. Lat. *infestare*, *divexare*. Boc. Nov. 98.48. E non so quale Iddio mi stimola, ed infesta, a doverti il mio peccato manifestare. G. V. 9. 305. 7. Tutto dì erano infestati da Firenze, e da' savj dell'oste. §. Per Travagliare, tribolare, molestare. Lat. *infestare*, *molestia esse*. Boc. gior. 1. fin. 5. Chi da diverse cose infestato, sia, ec. riuscito a lieto fine. Boc. Amet. 13. I rivi, ec. tirandosi dietro grandissime pietre dagli alti monti, con romore spiacevole, gli ascoltanti infestando. Varch. Stor. 10. Dicendo di volere andare a' bagni, per procurare la sua indisposizione, essendo sempre da catarro infestato. Serd. St. 16. Andavano infestando con rubamenti, e correrie la costa del mare dell'India.

INFESTATO. Add. da Infestare. Latin. *infestatus*. Varch. Stor. 10. Tenevano infestato il cammino di Pisa, a Firenze. Red. Oss. An. 111. A' fanciulli infestati da' vermini, il dar da bere una dolce, e grata bevanda.

INFESTATORE. Che infesta. Lat. *infestator*, *divexator*. But. E aggiugne mutabili sentenzie, che veramente la natura, quando si rimase di produrre giganti, fe bene, per tor via combattitori, e infestatori della pace (cioè guastatori, perturbatori) Cosc. S. Bern. Infestatore de' quieti, ingrato de' benefici.

INFESTAZIONE. Infestagione. Cr. 9. 103. 1. Quando i fuchi, che sono api maggiori, con grande infestazione la perturbano, significano maturi i meli.

INFESTEVOLE. Che perturba: Sazievole. Cr. 6. 2. 17. Acciocchè i camangiari, infestevoli animali non generino.

INFESTISSIMAMENTE. Superlat. d'Infestamente. Lat. *infestissimè*. Boc. Vit. Dant. E chi con doni, e quale con piacevolezza infestissimamente combattere il non stabile animo.

INFESTISSIMO. Superl. di Infesto. Lat. *infestissimus*. Agn. Pand. Scipione Affricano avendo salvata Roma da Annibale infestissimo nimico.

INFESTO. Importuno, contrario: Nimico. Lat. *infestus*. Guid. G. 180. Onde ella diventoe molto infesta, e grave a' Greci. Franc. Sacch. Rim. Gli spirti tuoi crudeli, e tanto infesti Contro a color, che si facean possenti. E appresso. Che sopra ogni altro mal quello è più infesto, Dove l'odio civil regnar si vede.

INFESTUTO. Infermità, che viene a' cavalli. Cr. 9. 21. 1. Questa infermità addiviene, quando il cavallo sudato, o di soperchio riscaldato, si pone in luogo freddo, o ventoso, imperocchè il vento, perchè i pori sono aperti, entra per la bocca, e per li membri, per la quale si segue attraimento di nerbi, con un poco d'enfiamento, che fa venire i dolori, e impedisce l'andar del cavallo; e appellasi volgarmente questa infermità, Infestuto (Voce, che non è nostra, e'l Lat. dice *infestutus*)

INFETTARE. Guastare, corrompere, rendere infermo. Dav. Colt. E simili calde, che infettano, e spolpano. Rucell. Ap. Che come ha moto infetta i fiori, e l'erbe. Davanz. Scism. Non pure gli studj di Parigi, Orliens, ec. infettò questa peste. Red. Vip. 1. 38. Acciocchè non si porti il veleno al cuore, e tutta la sanguigna massa non se ne infetti.

INFETTATO. Add. da Infettare. Red. Vip. 1. 23. Si ferisse il braccio con un'ago infettato di veleno. E 60. Acciocchè dall'esser lavati dopo morto, non ne restassero infettati.

INFETTATORE. Che infetta. Pallav. Stor. Concil. 23. 713. Lasciare il governo ad huomini infetti, e per conseguenza infettatori.

INFETTIVO. Che ha potenza d'Infettare. But. Non fosse stato alterativo, e infettivo della tua mente.

INFETTO. Infettato: Compreso da infermità, da corruzione, maculato, guasto. Lat. *infectus*, *corruptus*, *morbidus*. M. V. 1. 2. E avveniare, che chi era a servire questi ammalati, appiccandosi quella malattia, infetti da quella medesima corruzione, incontanente ammalavano. Espos. Vang. Il cibo dolce pare amaro al gusto infetto. Tac. Dav. An. 4. 90. Lentulo decrepito, Tuberone infetto. Pallav. Stor. Conc. 23. 713. Lasciare il governo ad huomini infetti, e per conseguenza infettatori.

INFEZIONE. Corruzione, contagióne. Lat. *contages*, *corruptio*. M. V. 1. 1. Parea, che abbattesse ostinemente, per la loro infezione, gli huomini delle provincie. Vit. S. Pad. E non solamente li tuoi orecchj, ma eziandio l'aria riceva infezion di questo parlare. Pass. 179. La quale, ec. disordinò, e viziò la 'nfezione del peccato originale.

INFIACCHIRE. Divenir fiacco, divenire spossato. Lat. *debilitari*. Tac. Dav. Stor. 2. 297. Essendo per malattie infiacchiti. Dav. Colt. La vite desidera andare alta, e così andando sta lieta, e attende a generare e smidollasi, e 'nfiacchisce.

INFIAMMAGIONE, e INFIAMMAZIONE. Accendimento di fiamma, ardore. Lat. * *inflammatio*, *ardor*. M. V. 3. 104. Come aveva fatto l'altro, che prima era venuto col tremuoto, ma di lume, e d'infiammagione non molto minore. Vit. Plut. E per la similitudine naturale, che ha col fuoco, e come grassa, e umida riceve la infiammazion del fuoco, e nudriscela. §. Infiammagione: Fig. Mor. S. Greg. Puossi ancora per questo soffiare, intender l'infiammazion dell'ira verso il peccatore. Com. Inf. 32. E sì come il tradimento si oppone alla caritade, la quale è figurata infiammazion d'amore, ec. §. Infiammagione: diciamo anche a Quel rossore, che apparisce nelle parti del corpo, per soverchio calore, il quale i Greci chiamano φλεγμονή. Lib. Mascalc. Per la infiammazione degli occhj, che si appella oftalmia, stilla nell'occhio il latte della cavalla.

INFIAMMAMENTO. Infiammagione. Amm. Ant. Si genera lo 'nfiammamento. Vit. Plut. Per lo 'nfiammamento del fuoco, ognuno gittava terra. Com. Purg. 21. Baléno non è altro, che subito infiammamento d'aere. Cr. 9. 30. 1. Quasi tutte le lesioni, che vengono al dosso, hanno principio da infiammamento [parla del cavallo]

INFIAMMARE. Accendere, appiccar fiamma a che che sia: Abbruciare. Lat. *inflammare*, *incendere*. E si usa nel signif. att. come pur nel neut. e neut. pass. Tes. Br. 1. 42. E lo tempio di Salamone fu allora arso, e infiammato, che non durò quattrocento anni. §. Per metaf. Eccitare, accendere in noi qualsivoglia affetto, o passion d'animo. Bocc. Nov. 34. 4. Anzi non meno, che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei aveva infiammato. E Nov. 97. 10. E per lo fuoco, ond'io tutta m'infiammo, temo morire. Pet.

Son. 27. s'ancor vive il bel disio, Che t'infiammava alle Tessaliche onde. E Canz. 4. 6. Ma talora umiltà spegne disdegno, Talor le infiamma. Dan. Inf. 13. Infiammò contr'a me gli animi tutti, E gl'infiammati infiammar sì Augusto, Che, ec. Cavalc. Fr. Ling. Infiammar non posson le parole, le quali si profferiscono col cuor freddo. Pallavic. Stor. Conc. 9. 232. Queste parole infiammarono l'indegnazione di molti. §. Per Dare splendore, luce, alluminare. Lat. *illustrare*, *illuminare*. Dant. Purg. 18. E correa contra 'l Ciel per quelle strade, Che 'l Sole infiamma.

INFIAMMATAMENTE. Con ardore, impetuosamente. Lat. *ardenter*. S. Agost. C. D. Non si sarebbon li Romani portati sì infiammatamente a far battaglie civili.

INFIAMMATIVO. Che infiamma. Gr. *Ἐμπρηστικός*. Cr. 6. 94. 1. La pastinaca, ec. ha ancora in se alcuna virtù infiammativa.

INFIAMMATO. Add. da Infiammare. Latin. *inflammatus*, *incensus*. Petr. Son. 9. Cade virtù dalle infiammate corna. Alam. Colt. 105. Lontane scacci Non d'aurato pallor, ma tinte in volto D'infiammato rossor donzelle, e donne. E Gir. 17. 72. Mette alla spada man, tutto infiammato. Dan. Par. 3. Li nostri affetti, che solo infiammati Son nel piacer dello Spirito Santo, Letizian del suo, ec. Boc. Nov. 80. 5. Mostrandosi sì forte di lui infiammata, che pareva, che ella gli dovesse d'Amor morir nelle braccia.

INFIAMMATRICE. Verbal femm. Che infiamma. Teolog. Mistic. Quanto più la mente disiderando, è rizzata alle cose di sopra, tanto più s'indebolisce la corruzione della carne infiammatrice [cioè incitatrice].

INFIAMMAZIONE. Vedi Infiammagione.

INFIASCARE. Mettere il vino, o altro liquore nel fiasco. Lat. *in amphorum condere*.

INFIASCATO. Add. da Infiascare. Latin. *in amphoris adservatus*. Allegr. 162. Son chiaro, come 'l vin vecchio infiascato.

INFIDELITA', INFIDELITADE, e INFIDELITATE. V. L. Infedeltà. Lat. *infidelitas*. Maestr. 2. 30. 2. Siccome l'eretico, o blasfemo, il quale, perchè a Dio non crede, incorre nel peccato della infidelità.

INFIDO. Infedele. Lat. *infidus*. Fir. As. 264. Allora allora lo infido Mirmece, ec. se n'andò da Fileno.

INFIEBOLIRE, INFIEVOLIRE. Indebolire, debilitare. Lat. *debilitare*. Tes. Br. 8. 9. Dice altri suo' argomenti, per infievolir la ragione, che l'altro mostra, e per avvilir sua difesa. §. Per Divenir fievole, scemar di forze. Latin. *debilitari*. Espos. Pat. Nost. Avea virtude di guardare la vita a quelli, che ne mangiavano, sanza morire, e sanza ammalattire, e sanza invecchiare, e sanza infiebolire.

INFIEBOLITO, e INFIEVOLITO. Addiet. da' lor verbi. G. V. 10. 217. 2. Per la sconfitta ricevuta a San Felice, erano molto infieboliti. Red. Off. An. 123. Lombrichi, ec. tenuti in casa per gran tempo, e conseguentemente qualche poco infievoliti.

INFIGNERE, e INFINGERE. Fingere, far vista di che che sia. Lat. *fingere*, *simulare*. E si adopera comunemente alla maniera del neut. pass. Petr. Huom. Ill. Modestamente dissimulando, s'infigneva dimolte cose. Bocc. Nov. 11. tit. Martellino, infignendosi d'essere attratto. E Nov. 86. 14. Costui infignendosi, e mostrandosi ben sonnacchioso. E Nov. 53. 4. Come savio s'infinse di queste cose niente sentire. Passav. 17. Non vogliate esser negligenti, e infingervi di non avvedervi, che 'l pietoso Signore v'aspetta. §. Talora si truova sanza la negativa dopo, e vale lo stesso, che s'e' l'avesse. Boc. Nov. 35. 5. E infignersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta. E Nov. 98. 52. Possendosi egli onestamente infignere di vedere.

INFIGNEVOLE, e INFINGEVOLE. Che infigne. L. *simulans*. Amet. 57. Con infignevole occhio raccolsi in quello, nulla bellezza alla mia simigliante vedersi.

INFIGNIMENTO, e INFINGIMENTO. Fingimento, dissimulazione. Lat. *fictio*, *simulatio*. Espos. Pat. Nost. Ancora ci ha un grado, ove la somma di perfezione di questa virtude, cioè volere al postutto, e desiderare di cuore, e senza infingimenti d'esser tenuto per vile. Amm. Ant. 28. 4. 1. Essendo rei cercano la gloria per infignimento. E 28. 4. 1. La infinta dirittura, non è dirittura, ma doppia iniquità, perocchè iniquità è infignimento. §. In questo significato diremmo anche Doppiezza.

INFIGNITORE, e INFINGITORE. Simulatore, huom doppio, non sincero. Lat. *simulator*. Albert. cap. 29. Gl'infignitori mutano a tempo costume, ma alla chiara mente non possono unque nuocere. Amm. Ant. 28. 4. 6. Quando lo infignitore, alcune virtù prende. Com. Inf. 23. Infignitore, cioè ingannatore. Mor. S. Greg. L'ipocrito, lo quale tanto è a dire in nostra lingua, quanto infignitore, non disidera d'esser giusto.

INFIGNITUDINE, e INFINGITUDINE. V. A. Infignimento. Lat. *simulatio*, *fictio*. Tes. Br. 8. 34. Ma della diversità delle cose, e della similitudine, de' coraggi, ec. d'infignitudine, d'errore, di misericordia, ec. diviera qui innanzi.

INFIGURABILE. Che non può figurarsi, nè ridursi sotto figura. Lat. *informis*. Gr. *ἀσχημάτιστος*. Fr. Iac. Tod. Infigurabil luce, Chi ti può figurare?

INFILACAPPI. L'ago, col quale s'infilano i cappi ne' capelli. Lat.

INFILARE. Passare che che sia con filo. Lat. *filo*, *seu lino trajicere*. Bellinc. Io dormo in una cameraccia, ec. L'ago v' infileresti a ogni tuono. Ricett. Fior. Dopo averle colte fresche, e spremute, e asciaccate colle mani, le infilano, e le mettono a asciugare.

INFILATO. Add. da Infilare. Lat. *filo*, *seu lino trajectus*. Ricett. Fior. Serbate le scorze infilate in uno spago, discoste l'una dall'altra. Red. Vip. 1. 83. Un' ago infilato d'una agugliata di refe.

INFILZARE. Forare che che sia, facendolo rimanere nella cosa, che fora, e infilza. Lat. *transfigere*, *transfodere*. Bern. Orl. 1. 3. 5. Crede infilzare Astolfo, come un tordo. E 2. 23. 55. Fusse in un fascio qui Rinaldo, e Orlando, Che l'uno, e l'altro infilzerei col brando. Dav. Colt. E tu v' infilza parecchi foglie di viti. §. Infilzare: metaf. Tac. Dav. An. 3. 77. Mamerco infilzava esempj. §. Le parole non s'infilzano, che vuol dire, Che non se ne può far capitale, perchè non si conservano, come le scritture. §. Infilzarsi da se, da se: Incorrere disavvedutamente da se medesimo nell'insidie dell'avversario.

INFILZATO. Add. da Infilzare. Lat. *transfixus*, *transfossus*. G. V. 11. 28. 2. Colle lasche del lago infilzate, pendenti dal braghiere degl'impiccati. Sag. Nat. Esp. 22. Abbiam fatte varie palline di metallo infilzate in sottilissimi fili d'acciaio. E 228. Mentre si calcano su que' minuzzoli, questi vi rimangono leggiermente infilzati.

INFIMO. Basso, ultimo di luogo. Lat. *infimus*. Mor. S. Greg. Per quella caduta, che noi facemmo alle cose infime, per quella medesima via ritorniamo alle superne. Dan. Par. 30. E se l'infimo grado in se raccoglie. Lab. n. 65. Quella cosa, la quale è infima miseria, ec. estimi somma felicità (cioè estrema) §. In forza di sust. Amet. 101. Prendi questa rosa tra le spine della mia avversità nata, la quale a forza fuori de' rigidi pruni tirò la Fiorentina bellezza me nell'infimo stante delle tristizie, dando se a me con corto diletto a disegnarsi. §. In vece di Vile. Boc. Nov. 97. 3. E quello, che intorno a ciò più l'offendeva, era il conoscimento della sua infima condizione.

INFINATTANTOCHÈ, INFINTANTOCHÈ, INFINOATTANTOCHÈ, INFINATTANTO, INFINOATTANTO, INFINTANTO. Avverb. terminativo di tempo. Lat. *quoad*, *donec*. E si usa coll' indicativo, non meno, che col coniuntivo. Bocc. Nov. 77. 53. Infinattantoch' egli tornato fosse. E Nov. 79. 21. E non v'incresca infintanto ch' io abbia fatte le code a questi topi. Guid. G. 106. Infinoattantochè e' pervenne a quelli, che ditenevano Polidamas. Boc. g. 5. Proem. E con soave passo a' campi discesi, per l'empia pianùra su per le rugiadose erbe, infinattantochè il Sole fu alzato, colla sua compagnia diportando s'andò. Cresc. 5. 48. 9. Prendi le rose fresche, e mettile per se in un vasello, e nella caldaia metti l'acqua infinoattanto ella bolla.

INFIN DA ORA. Infino ad ora. Boc. Nov. 34. 11. Ogni altra cosa sia vostra infin da ora.

IN FINE. Alla fine, finalmente. L. *tandem*, *denique*. G. V. 122. 3. E tutto questo era niente, se non che in fine

ne si provvide, per gli uficiali del Comune di non vender grano. M. V. 5. 18. In fine avvedendosi il Capitan della Chiesa, che, ec. Fir. Disc. Anim. 15. Salta in collora, come uno li vuol favellare, in fine e' non si può più con lui.

INFINGARDAGGINE. Infingardía. Lat. *desidia*, *segnities*. Serd. Stor. 3. Altre cose a queste somiglianti, che in tali tempi riduce a mente l'infingardaggine, e l'avarizia. E appresso. Gli altri tutti gareggiavano nell'infingardaggine.

INFINGARDERIA. Infingardía.

INFINGARDIA. Lentezza nell'operare, infingendosi di non potere: Pigrizia. Lat. *pigritia*, *segnitia*, *desidia*. Mor. S. Greg. La varietà della simulazione, o veramente la 'nfingardía è morta. Tac. Dav. Vit. Agr. 387. Pare anche l'infingardía, e l'ozio, che da prima si biasima, e poi si ama.

INFINGARDIRE. Divenire infingardo. Tacit. Dav. An. 13. 179. Ma per non infingardire i soldati, quegli fornì l'argine al Reno, che cominciò Druso prima sessantatre anni. E 16. 234. Insegnavano a' Cavalieri Romani infingardire.

INFINGARDITO. Add. da Infingardire. Fir. Asin. Gli snelli ruscelletti ritornassero a' fonti, il Mare infingardito si congelasse. Alleg. 120. Pagato di promesse infingardite.

INFINGARDO. Compreso da infingardía, pigro, lento. Lat. *segnis*, *piger*, *deses*. Fav. Esop. O bestia d' iniquità, e infingarda, perchè vai in questo tuo andamento, e corrimento, restandoti con addormentato piè. Bern. Orland. Naturalmente io sono un po infingardo. Red. Vip. 1. 78. Non rende nè più viva, nè più infingarda la loro facultà solutiva.

INFINGENTEMENTE. V. A. Con finzione, fintamente. Lat. *fictè*, *simulatè*. Guid. G. Il quale infingentemente investighi la volontade de' Troiani.

INFINGERE. Infignere. E si usa non che nell'attiv. significaz. ma nel sent. neutr. e nel neutr. pass. Petr. Son. 126. Oltra la vista gli orecchi orna, e infinge Sue voci vive, e suo' santi sospiri. Fir. Asin. Noi pigliammo una di queste osse, ec. e infingendo di volercela mangiare. E 226. E infingendosi di esser convinta da' suoi preghi, ec. Tac. Dav. Ann. 2. 50. Da prima s' infinse contento. E 104. Non ebbe Tiberio virtù sì amica, come l'infingere.

INFINGEVOLE. Atto a fingere: Finto. Lat. *simulatus*. Amet. 57. Essendo in piccolo spazio, con infingevole occhio raccolsi, in quello nulla bellezza alla mia simigliante vedersi. Fir. Asin. Con infingevole uficio di carità, volle esser quella, che di medico lo provvedesse. Red. Vip. 1. 32. Questa infingevole pietà, la trovo sovente in quei tempi usata.

INFINGITORE. Che infinge: Simulatore. L. *simulator*.

INFINIRE. Divenire infinito, raffinire, acquistar perfezione. Lat. *perfici*. Gr. ἐξακριβοῦσθαι. Arrigh. Il dolore troppo crudele infinisce contro a me.

INFINITA', INFINITADE, e INFINITATE. Astratto d'Infinito. Moltitudine innumerabile. Fir. Asin. Una infinità di strumenti da dar martorio, furono preparati. E Disc. Anim. 111. Che se la divina bontà, coll'infinità sua, tien conto delle più basse cose, ed infime del Mondo, ec. Tac. Dav. An. 12. 159. Ricco il mare per la infinità de' pesci. E An. 15. 205. La sua cavalleria esser debole per la fame, avendo infinità di grilli divorato ogni verzùra. Segner. Pred. 1. Ci smentirebbe una infinità di mortificatissimi amoretti.

INFINITAMENTE. Senza fine. Lat. *infinitè*, *indesinenter*. Gr. ἀπείρως, ἀτελεύτως. Com. Infer. 33. E così come infinitamente gittano lagrime, così continuo stanno in quella smisurata pena. Passav. 53. Non ebbe rispetto alla misericordia di Dio, che infinitamente è maggiore, che non fu il suo peccato.

INFINITO. Add. Che è senza fine, che non ha fine. Latin. *infinitus*. Grec. ἄπειρος, ἀπέραντος. Dant. Par. 19. Che 'l suo verbo Non rimanesse in infinito eccesso. Petrar. Son. 4. Quei che infinita providenza, ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero. §. Per Innumerabile. Lat. *innumerus*. Dant. Infer. 4. Della valle d'abisso dolorosa, Che trono accoglie d' infiniti guai. Boc. Nov. 17. 2. Senza le infinite sollecitudini, e paúre, di che piena la videro. Petrar. Cap. 11. Infinita è la schiera degli sciocchi.

INFINO. Preposizione terminativa di luogo, di tempo, e di operazione. Lat. *usque*. Si construisce comunemente col terzo caso, benchè se ne leggano esempli ancora con altri casi. G. V. 10. 76. 1. Gli vennono incontro infino a S. Giovanni Laterano. Dan. Inf. 3. Infino al fiume di parlar mi trassi. Boc. Nov. 77. 36. Quello, che infino a questo punto fatto hai. Passav. 334. Che il diavolo ha insegnata, e rivelata infino al cominciamento del Mondo. Filoc. 5. Ma le tre, che molto più belle gli pareano, dal mezzo del legno quasi infin di tutta la poppa d'esso gli pareva, che possedessero. G. V. 9. 42. Il Vescovo di Legge, avendo rotte le sbarre, e correndo la terra infino al ponte a Sant'Angiolo, ec. Dan. Inf. 32. E quel feroce Drudo La flagellò dal capo infin le piante. E Par. 25. Indi spirò l'amore, ond'io avvampo, Ancor ver la virtù, che mi seguette, Infin la palma, ed all'uscir del campo. §. Si usa in compagnia d'altre particelle. Bocc. Nov. 69. Il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la dovesse d'andare infino nel giardino. M. V. 10. 18. La rimandò con quell'onore, e con quella compagnia, cha a lei piacque, infino fuori de' suoi confini. Boccac. Novell. 99. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin vicin di Pavia. Dant. Infer. 28. Un'altro, che forato avea la gola, E tronco il naso infin sotto le ciglia. Bocc. Nov. 45. Fratel mio questa è mia figliuola, e infino a qui creduto abbiamo, che nella casa, ec. ardesse. Bocc. Nov. 77. Io voglio che noi andiamo infino giù all'uscio. §. Talora dinota Intéro compimento così nel bene, come nel male, della cosa, di che si parla. Lat. *vel*, *etiam*. Morg. Io vo la parte mia infino al finocchio. Fir. Nov. E diede loro infino a' berlingozzi (E diremmo: E' mi diede infino de' calci)

INFINOADORA. Posto avverbialmente: Infindaora, per l'avvenire. Lat. *posthac*, *amodò*. Bocc. g. 1. f. 10. Infinoadora son contento d'essere sempre l'ultimo, che ragioni. E Nov. 23. 22. Infinoadora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto [infin qui.] §. E Infinoadora: l'usiamo più comunemente in vece di, Per lo passato. Lat. *adhuc*, *hactenus*.

INFINO ALLORA. Infino in quel tempo. Lat. *etiam tum*, *etiam tunc*. Petrar. Canz. 9. E lei, che a tanta spene Alzò 'l mio cuor, che infino allora io giacqui, A me noioso, e grave. G. V. 12. 89. Per li savj, e discreti si disse infino allora, che la detta impresa del Tribuno era un'opera fantastica, e da poco durare.

INFINOATTANTOCHE'. Vedi Infinattantochè.

INFINOCCHIARE. Aggirare uno, dargli ad intendere alcuna cosa. Lat. *verba dare*. Bern. Orl. 1. 3. 12. Pensa d'infinocchiar ben Carlomano, Ed una per un' altra darli a bere. Lor. Med. Bec. E coll'occhietto li va infinocchiando.

INFINOCHE', INFINCHE'. Finchè. Latin. *quoad*, *donec*. E si usa non pur col coniuntivo, ma coll'indicativo ancora. Bocc. Nov. 80. 23. E fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini dicendo, che infinochè altra mercatanzia, la quale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare. Cr. 9. 52. 1. Ed escane il sangue infinochè il cavallo quasi infralisca.

INFINTAMENTE. Con simulazione, con doppiezza: Ingannevolmente. Lat. *fictè*, *simulatè*. Boc. Nov. 33. 19. E con viso, infintamente lieto, le disse. G. V. 9. 180. 1. La qual promessa fatta infintamente per Mess. Galeazzo. Nov. Ant. 100. 11. Mai bene non fai, se non infintamente a chi l'ama. §. Diremmo anche Fintamente.

INFINTANTOCHE'. Vedi Infinattantochè.

INFINTIVAMENTE. Infintamente. Liv. M. Sì che sovente fiate si fuggivano infintivamente.

INFINTO, e INFINTA. Verbale. Dissimulazione, doppiezza. Latin. *fictio*, *dissimulatio*. Valer. Mass. E non mostrò, ch'egli facesse infinto, che, ec. Tac. Dav. Ann. 6. 122. Sinnace con infinte, doni, e negocj trattenne.

INFINTO. Add. da Infingere. Lat. *fictus*, *simulatus*. Boc. Nov. 26. 19. Sì, tu mi credi con tue carezze infinte lusingare? Laber. n. 271. Con altissimo romore

fuori

fuori mandò le infinte lagrime. Am. Amt. 4. 7. Niuna cosa infinta, puote molto durare.

INFINZIONE. Infingimento. Latin. *fictio*, *simulatio*. Guid. G. La sua veritade, mutarono in bugie figurate con alquante infinzioni.

INFIORARE. Neut. pass. Divenir fiorito, empiersi di fiori. L. *florescere*. Gr. ἀνθεῖν. Dittam. Trasse gli uccelli fuor de' caldi nidi A cantar per lo bosco, che s'infiora. Dant. Par. 10. Tu vuoi saper di quai piante s'infiora Questa ghirlanda. E Par. 14. Diteli, se la luce, onde s'infiora Vostra sustanza rimarrà con voi (cioè s'abbellisce) E Par. 30. Siccome schiera d'api, che s'infiora Una fiata, ed una si ritorna Là dove il suo lavoro s'insapora [cioè si carica di sustanza di fiori] §. In signif. attiv. vale Metter fiori sopra che che sia. E per metaf. vale Abbellire, far bello. Latin. *exornare*. Petrar. Son. 174. Ivi è quel nostro vivo, e dolce Sole, Che adorna, e 'nfiora la tua riva manca. Alam. Colt. 1. L'ampie pianure, e i verdi prati, Che 'l Po, l'Adda, e'l Tesin, rigando, infiora.

INFISSO. Entro fisso, affisso. L. *infixus*. Boc. Nov. 47. 14. Ma naturalmente nella pelle infissa. Fir. As. 223. Nelle midolle estreme aveva il dolore infisso del morto marito.

INFISTOLIRE. Convertirsi in fistola. Lat. *fistulare*, *fistulam agere*. Din. Comp. Per modo si ruppe il ginocchio, il quale infistolì.

INFISTOLITO. Add. da Infistolire. Lat. *in fistulam conversus*. Pass. 310. Rimangono interi, e salvi infistoliti, e apostemati ne' cuori. §. E Infistolito: diciamo per simil. di Qualche negozio, che sia venuto a pessimo termine.

INFLESSIBILE. Non pieghevole. Lat. * *inflexibilis*, *inflexilis*. Grec. ἀκάμπτος. But. La proprietà delle dominazioni è una libertà, la quale è una rigida, e inflessibile signoria, e governamento, che non s'inchina a nessuno atto servile. Pallavic. Stor. Conc. 22. 694. Così mostrandosi inflessibile insieme, e cortese, cercò di levarli ad un'ora e la speranza di smuoverlo, e la ripugnanza di cederli.

INFLESSIBILMENTE. Gagliardamente, poderosamente, senza piegarsi. Lat. * *inflexibiliter*, *validè*. Gr. ἀκάμπτως. Fior. Ital. E perchè egli era più forte, che Atlante, sostennelo inflessibilmente.

INFLUENZA. Infondimento di sua qualità in che che si sia. Lat. *influentia*. Gr. ἐπιῤῥοή. G. V. 10. 41. 2. Mettendo ancora in quel trattato necessità alle influenze del corso del Cielo. Dan. Parad. 4. S'egli intende tornare a queste ruote L'onor della influenza, e 'l biasmo forse. But. Come si dimostra col dito la cagione di questa corruzione, se è influenza celeste, o se è la natura umana, che per se medesima si corrompe.

INFLUERE, e INFLUIRE. L'operar de' corpi celesti, ne' corpi inferiori. Il Lat. dice *influere*. Gr. ἐπιῤῥεῖν. Cr. 6. 1. 6. Le quali muovono per movimento di stelle, e del Cielo, che sia l'anima ad influere cotali forme al corpo a se congiunto. Tratt. Gov. Fam. Confesso il Cielo influisce nel corpo, e secondo tale influsso, il corpo inclina l'anima a certa passione.

INFLUSSO. Influenza. Tratt. Gov. Fam. Secondo tale influsso, il corpo inclina l'anima a certa passione. Serd. St. 16. Non riceverà da Cristo suo capo alcuno influsso di grazia vivificante.

INFLUSSO. Add. Cr. 6. 1. 6. Ma sono delle forme, secondo, che influsse sono, cioè discorse, dalle intellettuali, e separate sustanze.

INFOCAMENTO, e INFUOCAMENTO. Astratto di Infuocato. Lat. *inflammatio*. Gr. ἐμπύρωσις. Sagg. Nat. Esp. 9. Quando la pasta del cristallo è rinvenuta per infuocamento. §. E per metaf. Fervore, veemenza. Lat. *ardor*, *æstus*, *fervor*. M. V. 5. 12. E questo dimostrava con tanto infocamento d'animo, che manifesto fu a tutti, ch'e' parlava daddovero.

INFOCARE, e INFUOCARE. Neut. pass. Divenir di fuoco. Vit. S. Gio. Bat. Infocavasi la mente sua di tanto fervore [cioè s'infervorava] M. V. 3. 77. Il Conte, infocando contro a' sudditi, la sua trascorata superbia, fece decreto (cioè accendendosi d'ira) §. In att. signif. Far divenir di fuoco. Lat. *accendere*, *ignitum facere*. Lib. Son. Non minacciar, che tanto più m'infuochi. Car. Mattac. Arruota il becco, infoca gli occhj, aggrotta Le ciglia, ec.

INFOCATISSIMO, e INFUOCATISSIMO. Superlat. di Infocato, e di Infuocato. Lat. *ferventissimus*, *incandescens*. F. Giord. Pred. Saulle nella collora infuocatissimo.

INFOCATO, e INFUOCATO. Add. da' lor verbi. Infocare, e Infuocare. Lat. *ignitus*, *ardens*, *candens*. Gr. πυρούμενος. Petr. Huom. Ill. Essendo infocato lo campo de. Re, l'oste non sappiendo il fatto, e pensando, che quello fuoco fosse a caso, soccorrevano disarmati. M. V. 3. 74. Prima che sapesse, che'l borgo fosse infocato. §. Per metaf. Bocc. Nov. 66. 7. Tutto infocato nel viso, tra per la fatica, e per l'ira avuta della tornata del Cavaliere (cioè rinfocolato, infiammato.)

INFOLLIRE. Divenir folle. Lat. *insanire*, *desipere*. Rim. Ant. P. N. Re Enz. Ben m'ancide, e confonde, Quella, per cui son miso a morire; Che ben d'amor non è senza infollire. E appresso. Infollir però vuole in sua stagione, Ma la follia s'ammorta, Se saver non la porta, poco dura.

INFONDERE. Mettere che che sia dentro ad alcun liquore. Lat. *infundere*. Cr. 5. 16. 5. Le nespole, ec. spesse volte s'infondano, ovvero si tuffino, sì che non galleggino. Ricett. Fior. Le rose, e le viole s'infondono nell'acqua bollita. E altrove. S'infonde l'armoniaco nell'aceto. §. Figurat. Guid. G. 6. Quivi per mezzo il grembo della vostra abitabile terra, se medesimo infondendo, ordina a voi il Mare Mediterraneo [cioè entrando, e parla dell'Oceano] Cr. 2. 2. 1. Per la virtù del Cielo, la quale infonde vita vegetabile a tal mistúra. Mor. S. Greg. Si che per tanto ancora quella eternità incognita, con sue manifeste parole lusingandoci, sia meglio infusa nelle nostre menti. Dant. Par. 8. Perocchè io credo, che l'alta letizia, Che'l tuo parlar m'infonde (cioè mi cagiona) Tes. Br. 5. 3. E si se ne va in Mesopotamia, e bagna, e infonde tutto quel paese, siccome il Nilo bagna Egitto. (cioè allaga, e innaffia) Boez. Varch. 3. pros. 4. Conciò sia che la virtù ha una sua propria degnità, la quale ella versa subito, ed infonde in coloro, a chi ella s'aggiugne.

INFORCARE. Da forca: Prendere colla forca. Lat. *furca*, *arripere*. Dan. Inf. 22. Ma Barbariccia il chiuse colle braccia, E disse: state in là, mentre io lo 'nforco. E Purg. 6. E dovresti inforcar li suoi arcióni (cioè accavalciare) But. Inforcare gli arcióni è stare a cavallo. E Purg. 8. Ed egli or va, che'l Sol non si ricorca Sette volte nel letto, che'l montone Con tutti e quattro i piè cuopre, ed inforca. §. Per Impiccare alle forche. L. *furcis suspendere*, *in furcas figere*. Vit. Plut. E molte volte ridendo, e sollazzando, gli minacciava, dicendo, che gli farebbe inforcare.

INFORCATA. Forcata. But. Poi è di rame insino alla inforcata, cioè tutto l'altro corpo era di rame infino al ferro.

INFORCATO. Add. da Inforcare. §. Per similit. Filoc. 3. 10. E i cavalli, che lungamente per lo suo amoroso dolore, avevano nigligente riposo avuto, ora inforcati da lui, e le redini tenute con maestrevole mano [cioè cavalcati] Vit. Plut. Trovarono una femmina inforcata con una corda, e un fanciullino penzolava al suo collo (cioè impiccata)

INFORCATURA. Forcatura. Iacop. Dant. Dottr. Poscia per bellico Gerusalemme dico, Poscia l'inforcatura Il Mar senza misura (qui figuratam.)

INFORMAGIONE. Vedi Informazione.

INFORMANTE. Che informa. Lat. *informans*. Dan. Par. 7. Creata fu la virtù informante In queste stelle.

INFORMARE. Dar forma. Lat. *informare*. Gr. μορφοῦν. Pass. 332. Il diavolo, ec. dentro i quali egli può trasmutare, alterare, informare, e figurare. §. Informare: neut. pass. Pigliar la forma. Dan. Purg. 17. Chi muove te, se'l senso non ti porge? Muoveti lume, che nel Ciel s'informa. E Cant. 23. Pallida nella faccia, e tanto scema, Che dall'ossa la pelle s'informava. Petr. Son. 7. Ed è si spento ogni benigno lume Del Ciel per cui s'informa umana vita. §. Informare: Dare, e Avere intera notizia di che che sia: Ragguagliare. Latin. *certiorem facere*, *instruere*, *edocere*. Boc.

Nov. 20. 9. E lui della sua intenzione informò molto bene, e li disse, ec. E Nov. 79. 34. Acciocchè voi siate d'ogni cosa informato. G. V. 12. 10. 9. E ancora ci strigne la maestà reale di queste cose informare. Pallav. Stor. Conc. 23. 696. Ufficio dell'istoria è riferire ciò che informi l'intelletto de' sinceri, non ciò che dilettichi la passion de' malevoli. §. Informare: Neutr. pass. Pigliar notizia. Lat. *cognitionem capere*. Boc. Nov. 80. 3. S'informano i sensali, e della qualità, e della quantità delle mercatanzie. §. Informare: Disporre, rendere atto. Cr. Proem. 1. L'animo dell'huomo sia informato alla conoscenza delle cose utili, e dilettevoli. Petr. Canz. 9. 3. Ahi crudo Amore; Ma tu allor più m' informe A seguir d'una fera, che mi strugge La voce, i passi, e l'orme.

INFORMATIVO. Che da forma. I Filosofi, d'oggidì, dicono in Lat. * *informativus*. Dant. Purg. 25. Prende nel cuore a tutte membra umane Virtute informativa. But. Sta posto, che la virtù informativa de' corpi superiori sia l'arco, e le influenze prodotte nella natura sien le saette, e lo segno, in che percuoton queste saette, sia lo fine ordinato dalla divina providenza. §. Processo informativo: dicesi di Quello, che da informazione, e ragguaglio di che che sia. Fr. Giord. Pred. Pecca il giudice, se non legge attentamente il processo informativo.

INFORMATO. Addiettiv. da Informare. Laberint. num. 97. Delle cose del Mondo, ec. assai convenevolmente informato. §. Di gran membra, membruto. Cronic. Vellut. Lippaccio di Giovanni fu bell'huomo, grande, informato, con membra bellissime.

INFORMATORE. Che informa. Dant. Conv. 27. Quello, che è mosso, ovvero informato da informatore immediato, debbe proporzione avere allo 'nformatore.

INFORMAZIONE, e INFORMAGIONE. Ragguaglio, notizia. Lat. *cognitio, instructio*. Boc. Nov. 85. 10. Secondo la informazione avuta da Bruno. G. V. 12. 3. 23. In ogni caso, che s' appartenea a nostra informazione, e nostra cautela. E 8. 69. 3. Per la quale nuova informagione del Cardinale, il popolo si riscaldò.

INFORME. Sformato. Latin. *informis*. Gr. ἀειδής. Bern. Orl. 3. 62. Fremendo batte Orrilo informe i denti, Come fa combattuto il mar da' venti.

INFORMENTARE. Formentare. §. Per metaf. e vale Mescolare. Arrigh. Colui, il quale il più, e 'l meno con pari onori agguaglia, informenta i chiari costumi colla danaresca pecunia.

INFORMICOLAMENTO. Dolore simile alle morsure di molte formiche. I Medici in Latino dicono *formicatio*. Grec. μυρμηκιασμος, μυρμηκίασις. Lib. Cur. Malat. E giova allo 'nformicolamento delle membra.

INFORMICOLARE. Patire, o avere l'informicolamento. Red. Esp. Nat. 48. Appena lo toccai, e lo strinsi colla mano, che mi cominciò ad informicolare, e la mano, e 'l braccio.

INFORNARE. Mettere in forno. Lat *in furnum condere, in furnum immittere*. Boc. Nov. 52. 8. Io non so meno ben mescere, che infornare. Fir. Trin. Perchè il mio marito vuole infornare. Se ei vuole infornare, inforni: Non può ei infornare senza te? §. Per simil. Lab. n. 258. Quando, secondo l'opportunità naturale, vuole scaricar la vescica, o secondo la dilettevole, infornar malaguida. §. Diciamo in proverb. Aver cura allo 'nfornare, che è Guardarsi da entrare in maneggi, da' quali tu non possi a tua posta ritirartene senza danno. Lat. * *principijs obsta*, da un detto d'Ovidio notissimo. §. Il suo contrario è Sfornare. Lat. *e furno educere*.

INFORNATA. Tanto pane, o altra materia, quanto può in una volta capire il forno. Cas. Rim. Burl. Chi 'nforna doverebbe stare ignudo, ec. E per una infornata, anch' io non sudo. Burch. E di pan bianco piena una infornata.

INFORSARE. Da forse. Mettere in forse, in dubbio. Latin. *in dubio ponere, in dubium vocare*. E non che nell'attivo, si usa anche nel neutr. pass. Amet. 93. E col suo operar sì mi convengo, Che parte alcuna di quel non s'inforsa In me, ma tutto aperto lui sostengo. Dant. Par. 24. Ma dimmi, se tu l'hai nella tua borsa? Ed io sì ho, sì lucida, e sì tonda, Che nel suo conio, nulla mi s'inforsa. But. Questo è verbo derivato da forse, che è avverbio, che significa dubitazione, onde inforsare si pone per dubitare. Matt. Franz. Rim. Burl. Con fortuna incostante ne 'nforsa L'umano stato.

IN FORSE. In dubbio. Boc. Nov. 49. 17. Della salute del figliuolo entrata in forse. E Amet. 83. Il misero Achimenide, tra le furie del Ciclopo, in forse della sua vita, senza arme lasciarono. Fiamm. lib. 7. 25. Impiccatasi, in forse, lasciò le figliuole di vituperevol vita. Dant. Infer. 8. Lo dolce padre, ed io rimango in forse, Che 'l sì, e 'l no, nel capo mi tenzona. Petrar. Canz. 6. 2. L'anima cui vien manco Consiglio, ove martir l'adduce in forse. Amet. 93. Il dì non era più caldo, e le donne in forse a che proceder dovessero, tutte attendendo miravano a che Lia si disponesse.

INFORTIRE. Rinforzare, afforzare. Latin. *robur augere*. Maestr. Aldob. Perciocchè 'l travaglio, quando la forcella è ben vota, fa il calore crescere, ed infortire. §. Per Prender sapor forte, inacetire. Lat. *acescere*. Lib. Cur. Malat. Siccome per far bene infortir l'aceto è necessario, ec.

INFORTITO. Add. da Infortire. Lib. Cur. Malat. Fermento, che sia bene infortito.

INFORTUNA. Infortunio. Lat. *infortunitas, infortunium*. Gr. ατυχία, δυστυχία. G. V. 9. 323. 1. Acciocchè non compiessono la loro infortuna, d'essere affatto sconfitti.

INFORTUNARE. Correr fortuna in mare. Latin. *in mari periclitari*. Lib. Mott. Attorto si biasima di Nettuno, cioè di Dio del Mare, chi da una volta innanzi, infortuna, e rompe.

INFORTUNATAMENTE. Con infortunio, disavventuratamente. Latin. *infœliciter, infortunatè*. Petrar. Huom. Ill. Essendo Capitano il Consolo, infortunatamente i Cartaginesi furon vinti, e cacciati.

INFORTUNATO. Sfortunato, sgraziato, sventurato. Lat. *infortunatus, infœlix*. Boc. Nov. 39. 1. Poichè così degli infortunati casi d'Amor vi duole. Morg. 27. O infortunata più, che l'altre donne. §. Per Dator di mala fortuna. G. V. 9. 323. 2. E così mostra, che le infortunate pianete di Saturno, e di Marte, attenessero la promessa. Com. Purg. 31. Saturno è infortunio, se sarà fortunato, significa cose utili, come vera dilezione, cose belle, e riposo; se sarae infortunato, sia indiscreto, instabile, e tristo.

INFORTUNIO. Accidente, che vien fuor di ragione, ma non per malvagità: avversa fortuna, disgrazia, sventura. Lat. *infortunium*. Boc. Lett. Nella novità del nostro infortunio. E g. 4. f. 4. Non sieno turbati da' tuoi infortunj.

INFORZARE. Divenir forte, acetoso. Lat. *acescere, acidum fieri*. E si usa alla maniera neutra, ed anche neutr. passiv. Cr. 4. 44. 1. Meglio si provvede, che 'l vino non inforzi, se si tenga in cella fredda. Bellinc. Ma 'l vin m' inforzerebbe nel bicchiere. Burch. Deh porta in pace, s'e' t'inforza 'l vino. Ric. Fior. Possa conservarsi senza inforzare, o muffare. §. Per Afforzare, rinforzare, fortificare. Lat. *munire, fortificare*. Guid. G. 109. Ma poichè egli vide inforzare li Greci contra i Troiani, tornoe alla sua propria schiera, e raccolsesi con loro. E 130. E perocchè 'l caldo della state molto crebbe, e inforzoe. Liv. M. Allora fu la Città tempestata, e 'nforzata di sapere guerra, e pace mantenere. E appresso. Astenetevi voi di combattere, per inforzare il vostro diritto? [cioè per migliorare condizione, o ragione]

INFORZATO. Add. da Inforzare. Che ha forza, forzoso. Lat. *validus, robustus*. Ovvid. Pist. D. Io era sempre pallida, quando mi sovveniva del nome d'Ettore, e quando pensava, che gl'inforzati Troiani venissero contr'a te. M. V. 2. 62. Un fante giunse il dì medesimo, che le guardie erano inforzate in Prato. §. Divenuto acetoso, e forte.

INFOSSATO. Affossato, concavo, indentro. Lat. *concavus*. M. Aldobr. Chi ha gli occhi grandi, e grossi, si dee esser lento, e pesante, chi gli ha infossati, e piccoli, sì dee esser malizioso, ed ingannatore.

INFRA. Prepofiz. e significa dentro, o nel mezzo dell' una cosa, e dell' altra, e lo stesso, che Fra, Tra, e Intra. Lat. *inter, intra, in*. E si congiugne col quarto

caso. G. V. 10. 70. 7. Che infra pochi giorni provvederebbe di dar buon Papa. Petr. Canz. 27. Già terra infra le pietre. E appresso. Potresti arditamente Uscir del bosco, e gire infra la gente. Boc. Nov. 77. 31. E seco pensando, quali infra piccol tempo dovevan divenire. E Introd. n. 7. Anzi quasi tutti, ec. infra 'l terzo giorno morivano. E Nov. 20. 7. E tirandogli il diletto parecchie miglia, quasi senza accorgersene, n'andarono infra mare (cioè adentro, quasi in mezzo mare) §. Vale eziandio Di qua, ma è modo antico. Lat. *citra*. Albert. cap. 30. Al quale stare infra, o passare oltre, non puote esser diritto [qui in forza d'avverbio] §. Si usa colle particelle ME, TE, SE, LORO, e simili, per lo Latin. *mecum*, *tecum*, *secum*, *inter se*, *ec.* Guid. Cavalc. E fa in quel punto le persone accorte, Che dicono infra lor questi ha dolore.

INFRACIDAMENTO, e INFRADICIAMENTO. Lo 'nfracidare. Cr. 2. 12. 1. Hanno bisogno, ec. di cinque cose, cioè di seme, d'infracidamento, d'umore, d'acqua, e di piantamento. §. Per metaf. Sen. Pist. Il troppo ripotare è come un languire, e uno infracidamento.

INFRACIDARE, e INFRADICIARE. Venire a corruzione, putrefarsi. Latin. *putrescere*, *putridum fieri*. Cr. 2. 21. 1. I semi s'infracideranno, e l'utilità del seme non anderà innanzi, nè alligneranno. Dial. S. Greg. M. Infracidando, e computrescendo tutte le membra. Introd. Virt. Furono cacciati, e condennate le corpora loro, e di loro successori, a morire, e a 'nfracidare. Cavalc. Fr. Ling. Come si mostra in quell'angelo, che toccò il nervo della coscia di Iacob, e fecela infracidare, e diventò sciancato. Moral. S. Greg. Per questa bruttúra non dobbiamo intendere altro, se non li peccati della carne, i quali sono infracidati in noi, per la lunga usanza, che noi abbiamo fatto di quelli. G. V. 11. 78. 2. Onde infracidò l'oste, e corrotta, ingenerò pistolenza. §. Infracidare uno: Venirgli a fastidio, torgli il capo. Latin. *obtundere*: Sport. Gell. Perchè voi non abbiate più a 'nfracidarmi, e tormi sempre il capo. Fir. Trin. 2. 2. E non m'infracidare.

INFRACIDATO, e INFRADICIATO. Add. da' lor verbi. Latin. *putrefactus*. Cr. 10. 6. 1. Avviene, ec. per umori infracidati in alcuna parte del corpo. Red. Inset. 110. Bachi nati su certa zucca cotta, mescolata con uova, ed infradiciata.

INFRADICIAMENTO. Vedi Infracidamento.

INFRADICIARE. Vedi Infracidare.

INFRADICIATO. Vedi Infracidato.

INFRAGNERE. Ammaccare, e pigiare una cosa tanto, ch'ella crepi. Latin. *tundere*. Dial. S. Greg. M. E mísela nella pila, dove s'infragnevan l'ulive. Segr. Stor. 1. Con tanto concorso di popolo, che per la calca alcuni furono infranti.

INFRAGNIMENTO. Infragnitúra. Lat. *fractio*.

INFRAGNITURA. Lo 'nfragnere. Quist. Filos. C. S. Questo è per difetto del calor naturale, che non è sì potente in loro, che per la prima infragnitura del cibo, potesse patire.

INFRALIMENTO. Lo 'nfralire: Fralezza, fievolezza, debolezza. Lat. *debilitas*, *exinanitio*. Cr. 6. 35. 1. Dissolve tanto, che gli spiriti infraliscono, e vengono meno, e per quello infralimento, si mortificano le membra.

INFRALIRE. Da frale. Divenir frale, perder le forze: Infiebolire. Lat. *debilitari*, *exinanire*. Cr. 9. 52. 1. Ed escane sangue, infino che 'l cavallo quasi infralisca. Liv. M. Il Consolo non fu mica spaventato, nè infralito, per lo romore. Tratt. Pecc. Mort. Venire infralendo, e peggiorando di giorno in giorno.

INFRALITO. Add. da Infralire. Lat. *debilitatus*. Rim. Ant. P. N. E la memoria avea già sì infralita.

INFRAMMESSA. Intramessa. Franc. Sacch. Alcuna inframmessa è da dare a questi inganni (Diremmo anche Inframmesso)

INFRAMMETTENTE. Verbal da Inframmettere. Frammettente. Cron. Mor. E perchè egli era molto astuto, e molto inframmettente, la Duchessa gli puose amore, e misselo innanzi.

INFRAMMETTENTEMENTE. Con interposizione. Cr. 2. 4. 6. Trae, dalle radici della pianta inframmettentemente, dall'abbondanza dell'acqua piovana molto nutrimento.

INFRAMMETTERE. Intramettere. Latin. *interponere*, *interserere*, *interjicere*. E si usa non che nell'attiv. ma anche nel neutr. pass. Cr. 2. 23. 2. Imperciocchè la forma formale delle piante intra le cose animate è più attuffata, e inframmessa nella materia. Mirac. Mad. M. Secondo che io, il quale ho frammesso qui questo miracolo, ebbi da una persona degna di fede. M. V. 8. 102. E inframmettendosi anche il Legato di Romagna di questa materia. Moral. S. Greg. Con grande astuzia s'inframmette qui l nostro antico nimico per turbargli, e per consumargli. Filoc. 2. 315. Ma folle è quel Dio, che per lui di niente s'inframmette. Din. Comp. Mandarono a Papa Bonifazio, pregandolo, che s'inframmettesse in fare tra loro accordo.

INFRANCESCARE. Repetere, ritornar sur una medesima cosa. Latin. *repetere*, *replicare*, *iterare*. Pataff. Egli è sbusato, e vassi infrancescando. §. Diciamo anche, e più comunemente Rinfrancescare: Io non la vo più rinfrancescare.

INFRANCIOSATO. Infetto da mal franzese. Latin. *lue venerea laborans*, *morbo Gallico affectus*. Bern. Orl. 2. 27. 3. Ditemi padri, ch'avete figliuole, E v'ha Dio d'allogarle il modo dato Onestamente, qual ragion poi vuole, Che le diate ad un qualche infranciosato.

INFRANTO. Add. da Infragnere. Il Lat. dice *laceratus*. Cr. 5. 19. 3. Piantansi con piante, che abbian radici, e con piante divelte da' pedali, e dalla parte di sotto infrante. Guid. G. 197. E colle sue nari, quasi infrante, capitò a Molosa. Lib. Mascalc. Gli altri cuocono la fava infranta nell'acqua. Burch. Mortal nemico delle fave infrante.

INFRANTOIATA. Quella quantità d'ulive, che s'infragne in una volta.

INFRANTOIO. Sust. Luogo, o strumento, dove s'infrangon l'ulive. Lat. *trapes*. Franc. Sacch. Rim. Tra l'olio, tra l'ulive, e lo 'nfrantoio.

INFRANTOIO. Add. Dicesi ad una particolare Spezie d'ulivo. Dav. Colt. 186. Ulivo coreggiuólo, e infrantoio, contrario in questo al moraiolo.

INFRASCARE. Coprire, e riempier di frasche. §. Per metaf. Avviluppare, incalappiare. Lat. *intricare*, *involvere*. Lor. Med. Canz. D'infrascarmi nella ragna Con suo' ghigni, e frascherie.

INFRASCRITTO. Appiè scritto, scritto sotto. Lat. *infrascriptus*. Nov. Ant. 81. In quella borsa avea una lettera dello infrascritto tenore. Bocc. Test. Voglio, che gli infrascritti miei esecutori ogni mio panno, ec. Espos. Pat. Nost. Parla Santo Bernardo della maniera di Dio amare, e dice nello infrascritto libro, e modo. G. V. 10. 56. 1. Il modo, come fue coronato, e chi lo coronò, furono gl'infrascritti. Com. Inf. 18. Forse la forma, e come mostra l'infrascritta figura.

INFREDDAMENTO. Freddo. Cr. 5. 39. 2. Delle canne si fanno i pali, e le pertiche delle vigne, e stuoie, delle quali i poveri fanno tramezze nelle lor case, e secondo che dice Avicenna, sono di forte infreddamento [cioè sono per natura fredde, e rendono, e cagionan freddo]

INFREDDARE. Diciamo propriamente, Muoversi per freddo patito, alcun catarro dalla testa, per lo più con tossa. Maestr. Aldobr. A chi fosse infreddato, tolga per novero giuggiole venti. M. V. 8. 25. Che tutti i corpi umani delle Città, e del Contado, e distretto di Firenze infreddare. Bellinc. L'anguille vi sarebbono infreddare. §. In att. signif. Indurre, e apportar freddo, raffreddare. Serap. Siccome la virtù del fuoco, quando riscalda, ovvero la virtú del ghiaccio, quando infredda.

INFREDDATIVO. Che induce freddo. Lat. *frigefaciens*, *frigefaciendi vim habens*. Gr. ψυκτικός. Serap. E la sua prima virtù si è diseccativa, e infreddativa. Cr. 3. 16. 7. L'acqua sua è infreddativa, e umettativa.

INFREDDATO. Add. da Infreddare. Bocc. Nov. 40. 3. Vero è, ch'ella il più del tempo stava infreddata.

INFREDDATURA. Il male di chi è infreddato.

INFRENARE. Frenare mettere il freno. Lat. *frenare*, *frenum injicere*. Pallad. Il cavallo, che non vuole il freno, affamisi, e dopo il vespro, quando gli si da l'orzo, s'infreni; e se rifiuta il freno, ec. Cr. 9. 1. Il cavallo, le cui mascelle son grosse, e il collo corto,

non

non s' infrena di leggieri. §. Per metaf. Cavalc. Discipl. Spirit. Onde dice Dio a questo cotale: io t'infrenerò delle lodi mie, acciocchè tu non pecchi, e non perisca. Pallavic. Stor. Conc. 3. 69. Perchè non infreni le sue dissoluzioni.

INFRENATO. Add. da Infrenare. Lat. *frenatus*. §. Per metaf. e vale Rattenuto. Guid. G. Fue molto forte in forze, e molto potente nell'armi, e all'ira tardo, e di molta temperanza infrenato.

INFRESCATOIO. Rinfrescatoio. Vaso per rinfrescare. Bellinc. E più che infrescatoio oggi sto fresco.

IN FRETTA. Posto avverbial. Con prestezza, spacciatamente. Lat. *celeriter, ocius*. Dan. Par. 22. La spada di quassù non taglia in fretta. E Purg. 25. Poi volano più in fretta, e vanno in filo. Passav. 19. E però non si fa, o fassi in fretta, o male, o tardi.

INFRIGIDANTE. Che infrigida, e si dice propriamente di Certo medicamento. Lat. *frigefaciens*. Gr. ψυκτικός. Lib. Cur. Malat. Ugni tutti i lombi collo infrigidante di Galieno.

INFRIGIDIRE. Divenir freddo. L. *frigescere*. Cresc. La sua umiditate fa infrigidire tutte le cose, e tienle temperate. §. In fig. att. Indurre frigidità. M. Ald. Le frutte infrigidiscon lo stomaco. Tratt. Giamb. Il sezzaio duolo, che soffera l'huomo, si è la vecchiezza, la quale, ec. infrigidisce il cuore, e languir fa lo spirito, e 'l capo crollare.

INFRONDARE. Divenir frondúto. Lat. *frondescere*. Dan. Par. 26. Le fronde, onde s'infronda tutto l'orto Dell'ortolano eterno.

IN FROTTA. In compagnia. Varch. Ercol. 31. Come si vede in alcuna sorta d'uccelli, che volano in frotta.

INFRUSCATO. Oscuro, confuso. Lat. *tectus, obscurus, ambiguus*. Tac. Dav. Post. 1. 32. Nol comandava chiaro, ma l'accennava infruscato.

INFRUTTIFERO. Infruttuoso. Lat. *infructuosus, infrugifer*. Gr. ἄκαρπος. Cr. 5. 51. 6. Il seme del salcio ec. se alcuna lo berà, non genererà figliuoli, ma diventerà infruttifera.

INFRUTTUOSAMENTE. Senza frutto. Lat. *infructuose*. Gr. ἀκάρπως. F. Giord. R. Chi coltiva la vigna di Messere Domeneddio, non lavora infruttuosamente.

INFRUTTUOSO. Sterile, che non fa frutto: Disutile. Lat. *infructuosus, inutilis*. Cr. 1. 6. 8. Ancora si dee procurare, che le piante infruttuose, nate quivi, non vi crescano. Collaz. S. Pad. Tutte le cose divengono infruttuose, e sterili. Cavalc. Discipl. Spirit. L'huomo è nato alla fatica, perciò quegli, che non la vuole, come arbore infruttuoso, si dee tagliare. Fav. Esop. E per la volpe, s'intende lo infruttuoso vento della vanagloria. Pallavic. Stor. Conc. 9. 2. 32. Talora, ec. divenir non solo infruttuoso, ma ridicoloso.

INFUGGARE. V. A. da fuga: Mettere in fuga, fugare. Lat. *fugare, in fugam conjicere*. Declam. Quintil. C. Io bacio le mani di colui, che mi caccia, io abbraccio i ginocchi di colui, che m'infugga.

INFUNARE. Legare con fune. Lat. *fune vincire, ligari*.

INFUNATO. Add. da Infunare, legato con fune. Lat. *fune ligatus*. Fr. Iac. T. Il letto ha quattro piedi, Come in figura il vedi, ec. La lettera è infunata Di fede articolata.

IN FUORA. Vedi Inentro.

IN FUORI. Essere, uscire in fuori, o simili, diciamo di cosa, che sporga. Bocc. Nov. 12. 8. Vide una casa sopra le mura del Castello, sportata alquanto in fuori. Fir. Asin. 87. E allungato il collo, e stese le labbra in fuori. §. Per Salvo, eccetto. Lat. *praeter*. Bocc. Concluf. n. 9. Niun maestro si truova, da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene. Firen. Dial. Bell. Donn. 379. Da cotestei in fuori, io non gli vidi molto spiegare a' venti ad alcuna.

INFURIARE. Furiare. L. *furere, baccari*. Serd. Stor. Perchè non paresse, che avesser dato materia d'infuriare al nimico armato. §. E neutr. pass. Bellinc. A me costi la lingua, e s'io m'infurio A dir le tue malizie. Red. Vip. 2. 34. Se le darà grandissima occasione d'incollorirsi a suo dispetto, e d'infuriarsi. Red. Ditir. E s'infurian tuttavia Venti, e mare in traversia.

INFURIATO. Add. da Infuriare. Lat. *furens, furore correptus, amens*. Fir. Asin. d'or. Venere tutta infuriata ti cerca per mare, e per terra. E f. 156. E avendo detto queste parole, tutta infuriata, tutta tinta, ec. E 310. La infuriata donna ogni cosa finta credendo. Poliz. Stanz. I tigri infuriati, a ferir vansi.

INFUSIONE. Lo infondere. Lat. *infusio*. Vit. Cr. D. E non fu indugiata la infusione dell'anima nella distinzion delle membra, siccome si fa nella creazione dell'altre creature. Com. Inf. 29. Lo maestro d'Alchimia, per ignoranza pecca, e in sublimazione, e in calcinazione, e in infusione. Cron. Morell. Si ricevono da Dio per infusione dello Spirito Santo. Ricet. Fior. Nelle infusioni, che servono alla preparazion de' medicamenti, si considera l'umore, nel quale si fa infusione. Sag. Nat. Esp. 5. Si è talvolta usato di tignerla con infusioni di chermisi.

INFUSO. Add. da Infondere. Lat. *infusus*. Boc. Nov. 41. 11. L'alte virtù infuse nella valorosa anima. Dan. Parad. 1. Così degli atti suoi, per gli occhj infuso, Nella immagine mia il mio si fece. Petr. Cap. 5. Alla qual d'una, in mezzo Lete infusa Catena di diamanti. Ricett. Fior. Si considera l'umore, nel quale si fa l'infusione, ed il tempo dello stare infuso. E appresso. Le lagrime, come il galbano, ec. in vino, o in aceto, tenendole infuse.

INFUTURARE. Estendersi nel futuro. Dan. Par. 17. Non vo' però, ch'a' tuoi vicini invidie, Posciachè s'infutura la tua vita.

INGABBIARE. Mettere in gabbia. Lat. *cavea includere*. Fir. Disc. Anim. 25. Fu preso sulla cima di Monte ferrato un corvo, ec. e dato in dono a Tommaso del Tovaglia nobile Fiorentino, il quale lo ingabbiò in una fortissima gabbia. Alleg. 202. Vorre' che m'ingabbiassi un calderugio. §. E per metaf. Rinchiudere, riserrare. Morg. Or non bisogna insegnare al Signore, Massime avendo il nimico ingabbiato. Lor. Med. Canz. Se lo dificio è forte, e saldo, Prestamente lo ingabbiate.

INGAGGIARE. Neut. e neut. pass. Convenir con pegno, detto gaggio: e dicesi per lo più di Cose di guerra, e di cavalleria. L. *de aliqua re inter aliquos convenire*. G. V. 10. 86. 4. Avendo Castruccio impromesso, e ingaggiata la battaglia. Petr. Son. 4. Ch'aspetto Amor, ch'alla morte m'ingaggia [cioè sfida] Nov. Ant. 83. 5. S'ingaggiaro chi avesse più bella spada. E Nov. 19. 3. Messere, io n'ho più di voi. Quivi fu il sì, e 'l no: ingaggiarsi le parti: aggiornaro il giorno, che ciascuno, ec. §. Ingaggiare a usura: Dare il pegno per la cosa accattata a usura. Lat. *pro re mutuo accepta, pignus deponere*. G. V. 11. 86. 4. Convenne, che ingaggiasse a usura la sua corona.

INGAGGIATO. Add. da Ingaggiare. M. V. 8. 80. E per tutto corse la boce, che la battaglia era ingaggiata.

INGAGLIARDIRE. Divenir gagliardo. Latin. *robustum fieri*. Dav. Colt. La vite tenuta bassa, intozza, rattiene il sugo, e ingagliardisce.

INGAGLIARDITO. Add. da Ingagliardire: Divenuto gagliardo. Lat. *robustior factus*. Liv. Dec. 1. Intanto Tullio fiero, e ingagliardito per la morte del Re de' nimici.

INGALLUZZATO. Ringalluzzato. Lat. *gestiens*. Lib. Son. Tutto sta ingalluzzato, e più non miagola.

INGANGHERARE. Mettere in gangheri. Lib. Astr. Inganghérala, ovverò commettila col capo del regolo, ec. Inganghérale con gangheri di legno, e colla di cuoio. §. Il suo contrario è Sgangherare: che vale Cavar di gangheri. Morg. Morgante le mascella ha sgangherate.

INGANNAMENTO. Inganno. Lat. *deceptio, fallens*. Quist. Filosof. C. S. Ingannamento è fraudolente direzione, fatta sotto l'orazion di parole, e studiosa scienza dello 'ngannante, e in semplice dello 'ngannato. Liv. M. Lo Consolo conformoe lo 'ngannamento, gridando contro le prime insegne. Com. Purg. 20. Commette patricidj, omicidj, tradimenti, ec. ingannamenti contra Dio, e contra se medesimo.

INGANNANTE. Che inganna. Lat. *decipiens, fallens*. Coll. S. Pad. Acciocchè ci ponga dinanzi la immagine di volto di Tiranno, sotto colore d'oro ingannante.

INGANNARE. Far fraude, inganno, mostrare una cosa per un'altra. Lat. *decipere*, *fallere*. Boc. Nov. 37. I quali dubitavano non Ser Ciappelletto gl'ingannasse. Dant. Inf. 5. Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide, Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare. Petrar. Canz. 17. 4. Che parlo, o dove sono? o chi m'inganna. Boc. Nov. 67. 1. Se io non ne sono ingannata, io ve ne credo una, non men bella, raccontare. Lab. n. 9. Tu se ingannato, tu, non ella, se della tua noia cagione [cioè se in errore] Ovvid. Pist. Allora incominciamo a filare, e coll'arte femminile inganniamo le tarde dimoranze (cioè facciamo, che il tempo apparisca più corto) §. Ingannare: Neutr. pass. Sagg. Nat. Esp. 16. E gli orecchi possono leggiermente ingannarsi, ec. e più che mai possono ingannarsi gli occhi. §. Ingannare la cannella: dicesi del Fasciarne la parte interiore, con stoppa, o simili, perchè getti più piano.

INGANNATO. Add. da Ingannare. Latin. *deceptus*. Boc. Nov. 19. 33. Ove voi mi vogliate di spezial grazia fare, di punire lo 'ngannatore, e perdonare allo 'ngannato. E n. 2. Lo 'ngannatore rimane a' piè dello 'ngannato (Ed è proverbio, che si potrebbe dire in Lat. *insidiæ in insidiatorem vertuntur*, *captens capitur*) Dant. Parad. 9. Ahi anime ingannate, e fatture empie, Che da sì fatto ben torcete i cuori (cioè piene d'errori) E Rim. Vedete omai quanti son gl'ingannati [qui coll'articolo in forza di sustantivo]

INGANNATORE. Che inganna, fraudolente, Latin. *deceptor*. Boc. Nov. 19. 2. Lo 'ngannatore rimane a' piè dello 'ngannato. Amm. Ant. 36. 4. 16. Lo 'ngannatore spirito, suole talora molte verità innanzi dire. Cavalc. Med. Cuor. Cristo, il quale non può errare, elesse l'asprezza, dunque questa è meglio: e chi altro insegna è ingannatore. Dan. Rim. Che ingannator non è degno di laude.

INGANNATRICE. Verbal fem. Che inganna. Lat. * *deceptrix*. Lab. n. 340. E perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilirla, ec. ti disponi. S. Grisost. Indegnandosi contro alla nostra ingannatrice concupiscenzia. Tass. Geruf. 4. 93. E di lor, gioco L'ingannatrice donna a prender viene.

INGANNESE. V. A. Ingannevole. Lat. *fraudolentus*, *dolosus*, *fallax*. Mor. S. Greg. Ma per le parole ingannesi di questa moglie, dobbiamo noi bene attendere, che l'antico avversario, ec. E appresso. I quali, per niun diletto son rapiti a questi ingannesi beni. E di sotto. Il nostro parlare non è ingannese, ma contiene in se solamente sentimento di verità.

INGANNEVOLE. Pien d'Inganno. Lat. *dolosus*, *fallax*. Boc. Nov. 98. 7. Dove ti lasci trasportare allo 'ngannevole amore? G. V. 6. 25. 2. Vedendosi il Papa menare per ingannevoli parole. Collaz. S. Padr. Ma compiuta la concupiscenza ingannevole, ritornando in me medesimo, ec.

INGANNEVOLMENTE. Con inganno. Lat. *fraudolenter*. Amet. 82. Le quali, poichè con fuoco, e con sangue, ingannevolmente dopo più soli, furon finite. Maestruz. Mettendo dadi falsi, ovvero volgendogli male, e ingannevolmente gettandoli.

INGANNIGIA. V. A. Inganno. Albert. cap. 29. E se queste cose farai, la sua ingannigia lui nocerà, e non a te.

INGANNO. Fraude. Lat. *fraus*, *dolus*. Maestruz. Inganno è una insidiosa malizia, quando alcuno si fa involar la cosa, che gli è stata data in serbanza. Dant. Rim. La qual mi mena, pien tutto di fede, A dolce morte, sotto dolce inganno. G. V. 9. 260. 2. Ma tutto ciò era inganno, e tradimento. Boc. Nov. 20. 21. Quello, che io semplicemente amando aver non potei, Amor con inganno m'ha insegnato avere. §. Inganno. Errore. L. *error*. Gr. σφάλμα. Sag. Nat. Esp. 70. Essendo anche [gli strumenti] niente meno gelosi, e sottoposti a mostrare i medesimi inganni di questo primo. §. Trar d'inganno: Cavar d'errore, sgannare. Boc. Nov. 26. 21. Diliberò di palesarsi, e di trarla dello inganno, nel quale era. §. A inganno avverb. Ingannevolmente, fraudolentemente, con frode, per malizia. Lat. *dolosè*. Dant. Infer. 29. Non temessi torre a inganno La bella donna, e di poi farne strazio?

INGANNOSO. Ingannevole. Lat. *dolosus*, *fraudolentus*, *fallax*. Mor. S. Greg. Ad esempio del primo satana, sempre s'oppone alle nostre opere, con ingannosi lacciuoli.

INGARABULLARE, e INGARBUGLIARE. Scompigliare, confondere, disordinare. Latin. *perturbare*, *confundere*. Bern. Orland. E tutta Italia scompiglia, e 'ngarbuglia. Cecch. Corred. 4. 10. Io voglio Prima fare un'imbroglio (s'io potrò) Che io ingarbugli al Capitan la cosa. Tac. Dav. Stor. 1. 255. Cecina, per ecclissar la vergogna sua ne' danni pubblici, deliberò ingarbugliare ogni cosa. Bronz. Rim. Burl. Tal ch'ogni colpa ti fracassa l'ossa Del capo, e t'ingarbuglia la memoria. §. Per metaf. Aggirare, e avvolgere altrui. Lat. *circumscribere*, *a recta via deducere*. Sport. Gell. 7. 1. E vedi non m'andar poi ingarbugliando con consigli di Notai, che ella abbia, ec.

INGARBARE. Dicesi ingarbare una cosa, quando s'accomoda garbatamente. Lat. *aptare*, *concinnare*.

INGAVINARE. Empier di gavine. Latin. *tonsillis implere*. E Gavina: è una Piaga, che viene sotto la gola. Lat. *tonsillæ*. Gr. ἀντιάδ. Fior. Ital. D. Qual cagione lo tuo volto hae ingavinato.

IN GAZZURRO. Essere in gazzurro, essere in festa, in giolito. Pataff. Ed in gazzurro stanno i ciabattieri. [Diciamo, e più comunemente In zurro]

INGEGNAMENTO. Astuzia, sagacità, industria. Lat. *astus*, *sagacitas*, *industria*. Salust. Iug. R. Era un huomo di pacifico stato, e non da battaglia, ne d'ingegnamento malizioso. Amm. Ant. 34. 2. 11. Ma ella da luogo alle cose, e all'opera, allo 'ngegnamento, e alla fatica. Albert. cap. 44. La scienza, ch'è rimossa da giustizia, è più avaccio da appellare ingegnamento, che savere. Dicer. Div. Cotali cose non temo io in Marco Tullio, ne in questi temporali, ma nella gran Città molti, e svariati ingannamenti.

INGEGNARE. Neutr. passiv. Industriarsi, e affaticarsi collo 'ngegno, e coll'arte. Lat. *studere*, *conari*. Boc. Nov. 77. 38. In lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore. Lab. n. 17. E quella, quanto puoi il più, t'ingegna di prolungare. Dan. Par. 23. S'ingegna Indarno di riducerlasi a mente. E Cant. 29. Per apparer s'ingegna, e face Sue invenzioni. Petr. Canz. 8. 5. E par ben, ch'io m'ingegni, Che di lagrime pregni Sien gli occhi miei. §. In att. signif. Gabbar con doppiezza. Lat. *decipere*, *fraudari*. Rim. Ant. P. N. E chi per disamore, E per malvagitade, e per falsezza Ingegna amico, o frate.

INGEGNERE. Ingegnoso ritrovator d'ingegni, e di macchine. Latin. *machinator*, *architectus*. Gr. ἀρχιτέκτων. St. Aiolf. Molto si turbò l'aria, e cominciò a piovere: allora il Maestro Ingegnere s'affrettò. Cron. Mor. Aveano ancora preso i Viniziani il maestro Domenico ingegnere, e missonlo in una oscura prigione. Serd. Stor. 13. Fece venire di Costantinopoli cinque eccellenti architettori, e ingegneri, dando lor di salario trecento scudi il mese per uno.

INGEGNETTO. Dimin. d'Ingegno. Lat. *ingeniolum*. Dav. Scism. 71. E già vi aveva ingegnetti, che da' libri, portati di Germania, beevano il veleno.

INGEGNEVOLE. Sust. Ghiribizzo, astuta invenzione. Lat. *dolus*, *astus*. Guid. G. Ma quella, che regnava con molto sagace ingegno, si studiava con sagaci ingegnevoli di mantenerlo in isperanza.

INGEGNO. Acutezza d'inventare, o d'apprendere che che sia. Lat. *ingenium*. But. Ingegno è una virtù interior d'animo, per la quale l'huomo da se truova quello, che da altri non ha imparato. E altrove. Ingegno chiamano gli autori lo naturale intendimento, che l'huomo ha, e arte quella, che ammaestra l'huomo con regole, e ammaestramenti. E di sotto. Ingegno è quella virtù dell'anima, colla quale lo 'ntelletto fa l'operazione, e gli atti suoi, e impropriamente si dice ingegno quel delle mani, ma deesi chiamare attitudine. Boc. Nov. 19. 7. Non ti sento di sì grosso ingegno, che tu non avessi, ec. Lab. n. 22. Si possono da' più sublimi ingegni comprendere. Dant. Inf. 2. O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate. Petr. Son. 18. Però lo 'ngegno, che sue forze stima, Nell'operazion tutto s'agghiaccia. Bern. Orl. 2. 1. 1. Per correr miglior acqua, alza le vele, O debil navicella del mio 'ngegno. §. Ingegno: Inganno, astuzia, strata-

gemma. Lat. *dolus*, *astus*. Boc. Nov. 98. 36. Non dimeno dovete sapere, che io non cercai ne con ingegno, ne con fraude d'imporre alcuna macula all' onestà, e alla chiarezza del vostro sangue. Tratt. Ben. Viv. Sono ingegni del diavolo, per li quali egli inganna l'animo. Petrar. Canz. 41. 5. Che giova Amor tuo' ingegni reiterare. Liv. M. E per tale ingegno, fu la legge tutto l'anno gabbata. §. A 'ngegno: posto avverbialm. Ingannevolmente, astutamente. M. V. 7. 8. Gl' Inghilesi, maestri di baratti, avevano mandati Cavalieri de' loro a 'ngegno, che tornavano la notte per quel cammino. §. Ingegno: Istrumento, che abbia degl' ingegni, e per lo più si dice di chiavi, e di serrature. Lat. *machina*, *machinamentum*. Boc. Nov. 19 25. E con certi suo' ingegni, apertala, chetamente della camera uscì. Franc. Sacch. Rim. Benchè savio non sia, e le mie chiavi Non abbian tanti ingegni. Lib. Maccab. M. Usciron della Cittade, e affocaron gl' ingegni [cioè macchine] Ovvid. Pistol. Sanza ingegno ti saranno aperti gli usci daterni. Morg. Quest' ultimo parlar fu quella chiave, La qual con mille ingegni aperse il cuore A Ganellóne. Sag. Nat. Esp. 22. A correggersi in certo modo i difetti degli altri ingegni d'esso orivuolo.

INGEGNOSAMENTE. Con ingegno. Lat. *ingeniosè*, *acutè*. Filoc. lib. 1. 58. Non ingegnosamente gliele sottraemmo. Vit. S. Padr. Ringrazioe Iddio, e San Maccario, che così ingegnosamente l'avea fatta limosiniera.

INGEGNOSISSIMO. Superl. d'Ingegnoso. But. Ella ebbe Dedalo, il quale era ingegnosissimo. Red. Esp. Nat. 84. E' ingegnosissima nondimeno la correzzion del Boicarto.

INGEGNOSO. Dotato d'ingegno. Lat. *ingeniosus*, *acutus*. Nov. Ant. 82. 5. Il demonio, che è ingegnoso, e reo d'ordinar di fare quanto male e' puote. Tes. Br. E però fae l'huomo rosso, e ingegnoso, acuto, fiero, e leggieri. Petr. Son. 123. Ove son salde, ed ingegnose chiavi, Ancor torna sovente a trarne fuore. [Qui artificioso] Lib. Am. Più bella cosa è allo sparviere allodola prender nel suo volare ingegnoso, che prender pigra quaglia nel suo diritto volare. Red. Esp. Nat. 44. Hanno rinvenuto un' ingegnoso modo, e facilissimo [Qui vale bellissimo]

INGEGNVOLO. Invenzione, astuzia. Lat. *calliditas*, *artes*, *technæ*. Guid. G. Si studiava con sagaci ingegniuóli di mantenerlo in isperanza.

INGELOSIRE. Divenir geloso, pigliar gelosia. Latin. *in zelotypiam incidere*, *zolotypum fieri*. Boc. Nov. 65. 2. E massimamente, quando senza cagione ingelosiscono. G. V. 8. 58. 4. La Città fu tutta ingelosita, e in sospetto.

INGELOSITO. Add. da Ingelosire: Che ha gelosia. Lat. *zelotypus*, *in amore suspiciosus*. Boc. Nov. 65. 4. E così ingelosito, tanta guardia ne prendea, e sì stretta la tenea, che, ec.

INGEMMAMENTO. Lo 'ngemmare. Fr. Giord. Pred. R. Niente non potrà giovare lo ingemmamento della corona reale.

INGEMMARE. Adornare di gemme. Lat. *gemmis ornare*. Dan. Par. 15. Ben supplich' io a te caro topazio, Che questa gioia preziosa ingemmi. §. Per metaf. Innestare a occhio. Lat. *inoculare*. Cr. 5. 10. 7. Anche si può ingemmare, ovvero impiastrare, e innestare a bucciuólo del mese di Giugno. E 12. 4. 1. Del mese d'Aprile, ec. si possono seminare, e innestare i melagráni, e 'l pesco si può ingemmare.

INGEMMATO. Add. da Ingemmare: Adorno di gemme. Lat. *gemmatus*, *gemmis ornatus*. Dant. Par. 20. Ond' io vidi ingemmato il sesto lume (qui è metaf.)

IN GENERALE. Generalmente. Lat. *generaliter*. Gr. ὅλως, καθόλου. But. Nella seconda in generale, descrive lo terzo girone. Disc. Calc. 17. Abbiamo insino a qui ragionato del calcio in generale.

INGENERAMENTO. Lo 'ngenerare. Latin. *generatio*. Com. Purg. 21. Se 'l calore sarà grande, sia molta attrazion di vapori, li quali, coagulati, e raunati, si fa ingeneramento di nuvoli.

INGENERARE. Generare. Lat. *gignere*, *generare*. G. V. 1. 6. 1. Nembrotte ingenerò Cres, che fu il primo Re. E 12. 50. 6. Pure rimase grossa d' infante di sei mesi, di cui si fusse ingenerato: diceva ella del Re Andreas. Tesor. Br. 1. 20. Poichè Iddio ebbe cacciato Adam di Paradiso terreno, ingenerò egli in una sua moglie Cain. §. Ingenerare: Per metafor. Passav. 308. Ingenerar legittimo frutto, col seme della parola d'Iddio. Scal. S. Agostin. La troppo grande familiaritade, e dimestichezza, che l' uno fa coll' altro, ingenera molte volte, e partorisce sprezzamento. Tesorett. Brun. Ingenerar di nuovo O di concetto, o d'uovo.

INGENERATO. Add. da Ingenerare. Collaz. S. Pad. Seguiteranne quasi una certa maniera di loglio ingenerato quivi.

INGENERATORE. Che ingenera. Latin. *generator*. Tes. Br. 7. 21. Se prudenza passa oltre alle cose buone, tu sarai tenuto per ingeneratore di spaventevoli sottigliezze.

INGENERATRICE. Verbal femmin. Che ingenera. Lat. *genitrix*. Collaz. S. Pad. Nella quale, ne quel primo Adamo sarebbe stato abbattuto, se per inganno del diavolo non avesse ricevuta prima la passione del vizio ingeneratrice di quello.

INGENERAZIONE. Ingeneramento. Lat. *generatio*. Com. Purg. 21. E la cagione della 'ngenerazion d'essa, è 'l vapore ricevuto nelle concavitadi. §. Per Sorta, e qualità. Lat. *genus*. Nov. Ant. 1. 2. E feceli contare le sue ricchezze, e le diverse ingenerazioni de' sudditi suoi. Dav. Accus. 140. La moltitudine delle accuse contra di lui, che mi sono state portate da tutte ingenerazioni di popoli.

INGENIOSO. V. L. Ingegnoso. Latin. *ingeniosus*. Bemb. pros. 2. Sono medesimamente regolate le sestine, ingenioso ritrovamento de' Provenzali compositori.

INGENITO. Naturale, innato. Lat. *ingenitus*. Gr. ἔμφυτος. Mor. S. Greg. La quale le ruppe dallo stato di quella somma, e ingenita dirittúra.

INGENTILIRE. Far nobile, gentile. Lat. *nobilitare*, *decorare*. Fr. Giord. S. Porocchè oggi Cristo ne 'ngentilì la nostra natura. E appresso. Sì perchè n' ha 'ngentiliti, e fatti nobili. Cavalc. Fr. Ling. Dobbiamo riconoscere questo beneficio, per lo quale siamo così esaltati, ingentiliti, e arricchiti delli beneficj, e grazie spirituali. E Discipl. Spir. La libertà del peccato ingentilisce l'anima, e dilettala. Cr. 5. 1. 3. E per la sua bontà, ingentilisce gli arbori cotal luogo [cioè addimestica] Pallavic. Stor. Conc. 10. 273. Ma volle ingentilire il nome, secondo la vaghezza, ec. §. In signif. neutr. Divenir gentile, nobilitarsi. Lat. *nobilitari*. Bocc. Nov. 68. 2. Pensò di volere ingentilire per moglie, e prese una giovane gentildonna. Cavalc. Med. Cuor. Per uno nobile parentado, tutta la schiatta ne 'ngentilisce.

INGENVAMENTE. Sinceramente. Lat. *sincerè*, *ingenuè*. Fir. Dial. Bell. Donn. 335. Dando licenza ingenuamente a chi sa di me un minimo erroruzzo, che, palesandolo, mi facciano bugiardo. Ambr. Cof. Prol. Come persona in vero, il quale ingenuamente confessa, che è proprio degli huomini talora errare. Tac. Dav. Perd. Eloq. 4. 15. Bruto solo scoprisse il giudicio, e nobile animo suo ingenuamente. Serd. Stor. 4. Confesserò ingenuamente, ec. come la cosa sta. Red. Ins. 30. Ingenuamente confessando la mia ignoranza.

INGENVITA', INGENVITADE, e INGENVITATE. Sincerità. Lat. *synceritas*. Bern. Orl. 1. 5. 34. Al fin, come persona valorosa, Che l'ingenuità non sa coprire, ec.

INGENVO. Sincero, schietto. Lat. *syncerus*. §. Per Nobile. Lat. *ingenuus*. Tac. Dav. An. 13. 171. Fu tolto quasi di ragion civile Paris istrione alla zia Domizia da lui fatto prima dichiarare ingenuo. E Ann. 15. 221. Esempio memorevole, che una femmina libertina, volesse salvare con tanta agonia gli strani, e quasi non mai conosciuti, quando gl' ingenui huomini, Cavalieri, Senatori, senza tormenti scoprivano i più cari.

INGERIRE. Neutr. pass. Intromettersi, impacciarsi. Varch. Ercol. Quando s'ingerivan nelle faccende. Fir. Disc. Anim. E però non è bene ingerirsi ne' segreti.

INGESSARE. Impiastrar con gesso. Lat. *gypso illinire*. Franc. Sacch. Strofina di qua, ingessa di là, mettila al Sole, e fannole diventar più bianche. Lib. Astrol. E di poi si dee ingessare coll' altro gesso sottile.

INGESSATO. Add. da Ingessare. Impiastrato di gesso Lat. *gypsatus*. Pallad. Si lo riponi in vasi ingessati, e chiudi diligentemente, turando. Sen. Sr. 6. In una tavoletta ingessata, che pende loro dalle spalle.

INGESTO. Add. da Ingerire. §. Per metaf. Dan. Par. 2. Se 'l primo fosse, fora manifesto Nell' ecclissi del Sol, per trasparere Lo lume, come in altro raro ingesto. But. Messo, siccome nel vetro.

INGHERMIRE. Ghermire. But. L'Autor nostro, dimostra l'uffizio di Caltrina, fingendo, che s' inghermisca con Alichino, e caschi nella pegola (Qui neut. pass.)

INGHIOTTIMENTO. Lo 'nghiottire. §. Per Voragine. Lat. *vorago*. Guid. G. La neve, tirata dagl' inghiottimenti del Mare, se ne vae nelle pericolose bassezze del profondo. Lib. Repub. Per Iscampo del suo Comune, si gittoe in quello inghiottimento della terra.

INGHIOTTIRE. Ingoiare, che è Spignere il boccone giù pel gorgozzule. Lat. *glutire*, *absorbere*, *devorare*. Tes. Br. 5. 6. E morde via il capo, e quello capo inghiotte dentro dal suo corpo. Cr. 6. 90. 2. Fattone polvere, si dia con uovo da inghiottire. Bern. Orl. 2. 3. 1. Lioni, Orsi, Elefanti, che inghiottire, Come pillole proprio di speziali Ci doverebbon tutti, ec. E 3. 3. 7. Inghiottisce una vacca intera, e un bue. §. Inghiottire: Fig. Guid. G. 93. Inghiottendo li rivi del lor sangue la bevetrice terra. Annot. Vang. Inghiottita è la morte nella vittoria. Dan. Purg. 2. Con un vasello snelletto, e leggiero, Tanto, che l' acqua nulla ne inghiottiva. Galat. Se tu proferirai le lettere, e le sillabe, ec. ne anco le masticherai, ne inghiottiraile appiccate, e impiastricciate insieme l'una coll'altra. Boez. Varch. 1. pr. 41. Le cui ricchezze già s' aveano colla speranza, e ingordigia loro inghiottite, e trangugiate i cagnotti della corte. §. Inghiottire altrui: vale Sopraffarlo di molto. Alf. Paz. Inghiottiraci tu Varchi? Che è stato lo stesso [Dicesi anche Mangiare uno vivo] Tac. Dav. An. 1. 24. Al nemico, creduto si poca gente, e svaligiata inghiottire, il romor delle trombe, il luccicar dell'armi, quanto meno aspettato, così gli usci addosso maggiore. §. Inghiottire: dicesi d' Ingiurie, e di simili cose: e vale Sopportarle, per non poter fare altro. Cavalc. Med. Cuor. Nel terzo modo la pazienza è viziosa, quando l' huomo per ambizione, o amore di regnare, patisce, e inghiottisce molte cose, e sopporta molti difetti, e ingiurie.

INGHIOTTITO. Add. da Inghiottire. Lat. *devoratus*. Sag. Nat. Esp. 268. Ch' hanno ne' lor ventrigli maggior copia di fassuoli inghiottiti. Red. Oss. Anim. 92. Quelle pietruzzole inghiottite dagli uccelli, non conferiscono alla loro nutrizione.

INGHIRLANDAMENTO. Lo 'nghirlandare. Franc. Sacch. Veggendo il mulo così addobbato, co' cavoli innanzi, ancora più si maravigliano, dicendo: che inghirlandamento è questo?

INGHIRLANDARE. Ornare con ghirlanda. L. *serto redimire*. Boc. g. 9. p. 2. Essi erano tutti di frondi di quercia inghirlandati. Fir. As. 87. Mi venne veduto, ec. un tabernacoletto, ec. il quale era stato di fresco tutto di rose inghirlandato. §. Per Circondare. L. *coronare*, *circundare*. Dan. Par. 9. Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda. E Purg. 13. Della cornice, onde cader si puote, Perchè da nulla sponda s' inghirlanda (cioè non ha sponde, che la circondino) Red. Ditir. A inghirlandar le tazze, or m' apparecchio.

INGHIRLANDATO. Add. da Inghirlandare. Latin. *serto circundatus*.

INGIACARE. Mettere il giaco. Lat. *loricam induere*. E non che nell' attivo, usasi anche nel neutr. pass.

INGIALLARE. Far giallo. Lat. *croco tingere*, *croceum reddere*. Gr. ξανθίζειν. Lab. n. 207. Questo velo fu poco ingiallato. §. In signif. neutr. Divenir giallo. Lat. *flavescere*. Cr. 3. 15. 5. Colgliesi, quando con maturo colore ingialla. But. E però biancheggia l' aurora, e poi rossica, e poi ingialla.

INGIALLIRE. Ingiallare. Red. Esp. Nat. 37. Comincia appoco appoco ad ingiallire.

INGIARDINATO. Pien di giardini. Latin. *violatijs*, ovvero, *pomarijs plenus*. G. V. 6. 316. 3. Ch' era il più bello paese di villate, e il meglio accasato, e ingiardinato.

INGIELARE. Farsi gielo, farsi freddo. Franc. Sacch. Rim. Rider li colli, poichè 'l verno ingiela.

INGIGLIARE. Neutr. passiv. Fiorirsi di gigli. Latin. *lilijs sese ornare*. §. Per Rappresentare un giglio, per qualche similitudine, che avesse il carattere della, m, capovolta, in que' tempi, col giglio. Dan. Par. 18. L' altra beatitudo, che contenta Pareva, prima d' ingigliarsi all' emme.

INGINOCCHIARE. Neut. pass. Porsi in terra, colle ginocchia, per sommissione. Lat. *genuasflectere*, *adgeniculari*, disse Tertulliano. Gr. γονατίζω. Dan. Purg. 19. Io m' era inginocchiato, e voleva dire. Cavalc. Fr. Ling. Siccome d' inginocchiarsi, e di levarsi di capo, e di fare altri segni di riverenza. Passav. 71. La immagine della Vergine Maria, ec. Dinanzi alla quale reverentemente inginocchiandosi. Bocc. Vit. Dan. 60. Salomone, per piacere a una femmina, s'inginocchiò, e adorò Balaam.

INGINOCCHIATA. Dicesi di Finestra ferrata in modo, che i ferri sportino in fuori. Latin. *clathri ferrei prominentes*. Salv. Granc. 2 2. State alla inginocchiata, che riesce sull' orto.

INGINOCCHIATO. Add. da Inginocchiare. Latin. *in genua procumbens*. Bern. Orl. 1. 1. 32. Al fin delle parole, inginocchiata Dinanzi a Carlo, attende la risposta.

INGINOCCHIATOIO. Arnese di legno, ec. per uso di inginocchiarvisi su. Sp. Gell. E nascosila sotto quello inginocchiatoio, che è dentro alla porta.

INGINOCCHIAZIONE. Lo 'nginocchiarsi. Latin. *geniculatio*, usa Tertull. Franc. Sacch. Venendo alla seconda inginocchiazione.

INGINOCCHIONE, e INGINOCCHIONI. Avverb. Colle ginocchia in terra. Latin. *flexis genibus*. Che alcuni usano scrivere in due parole In ginocchioni, ec. S. Grisost. E vedendo, che così era la volontà di Dio, posesi inginocchione, ed oroe Guitt. Rim. Inginocchione mi gitto a voi davante. Boc. Nov. 19. E inginocchione dinanzi al Soldan gittatosi. E Nov. 32. Le si gittò davanti inginocchioni, e disse.

INGIOCONDO Contrario di Giocondo. Latin. *iniucundus*. Boez. Varch. 2. pr. 5. Tutto quello, che di sopra vi metterai, sarà ingiocondo, e nocevole.

INGIOVANIRE. Divenir giovane, ringiovanire. Petr. Huom. Ill. Dispregiate le cose civili, attendea alle cose di battaglie, e pareagli ingiovanire, per l' esercizio dell' armi. Quist. Filos. C. S. Ogni vizio almeno per impotenza, s' invecchia; solo l' avarizia sempre ingiovanisce, e in volontà, e in operazione.

IN GIU'. Giù, alla china. Lat. *deorsum*, *infra*. Boc. Nov. 73. 13. Calandrino, ec. si levò, e chiamati i compagni, ec. E nel Mugnon discesi, cominciaro ad andare in giù, della pietra cercando. Dan. Inf. 24. L' era molto in giù, ma gli occhj vivi, Non potean ire al fondo per l' oscuro. Cr. 9. 3. 1. Per lo montuoso fanno miglior gamba, per l' esercizio dell' andare in su, ed in giù. Dan. Inf. 31. Una catena, che 'l teneva avvinto Dal collo in giù. §. Dicesi anche In giùe, per la rima. Dant. Purg. 12. Ed amendue Gia mostravam, come andavam leggieri, Quando mi disse: volgi gli occhj in giúe.

INGIUGNERE. Congiugnere. Lat. *coniungere*, *iniungere*. Declam. Quintil. C. I loro orti s' ingiugnevano insieme, fuor che una siepe gli divideva. §. Per Commettere, ordinare, e comandare. Lat. *mandare*, *præcipere*. Boc. Nov. 57. 1. Quando la Reina ingiunse a Filostrato, che novellasse. Mirac. Mad. M. E ingiunseli, che egli lo dovesse dire agli altri. Maestruz. La penitenza ingiunta dal superiore, s' ella fu ingiunta in caso, che, ec. Passav. 83. Io t' ingiungo per penitenzia, che tu m' aspetti.

INGIUNCARE. Giuncare. Petr. Canz. 9. 3. O casetta, o spelunca Di verdi rami ingiunca. §. Neut. pass. Petr. Son. 134. Ma perchè 'l mio terren più non s' ingiunca Dell' umor di quel sasso.

INGIUNTO. Add. da Ingiugnere. Mor. S. Greg. Alla quale ancora tu eri venuto, per la legazione a te ingiunta. Maestruz. La penitenza ingiunta dal superiore, s' ella fu ingiunta in caso, che, ec.

INGIURIA. Offesa volontaria contra il dovere. Lat. *iniuria*. But. Ingiuria è ogni atto, fatto contr' a ragione,

onde

onde ben disse, quando disse: ingiurie son quelle, che ovvero con villanie offendono gli orecchj, o con percotimento offendono lo corpo, o con altra sozzezza macchiano la vita altrui. E altrove. Ingiuria è fine d'ogni peccato, che procede dalla malizia, e che è odiato da Dio: e questa ingiuria si fa, o con forza, o con froda. Albert. cap. 27. Rimedio delle ingiurie è dimenticarle. Boc. Nov. 77. 31. Ma nella mente tornandosi, chi egli era, e qual fosse l'ingiuria ricevuta. Lab. n. 5. Parendomi oltraggio, e ingiuria, senza averla meritata, ricevere. Dan. Inf. 11. D'ogni malizia, ch'odio in Cielo acquista, Ingiuria è il fine. Petr. Son. 20. Ma quella ingiuria già lunge mi sprona. Dant. Parad. 7. E così nulla fu di tanta ingiuria [qui per la rima] §. Per Ingiuria: anche diciamo Sopruso: che è Ingiuria soperchievole. Spin. S'io fossi provvisto, come se tu, tu non saresti huomo da farmi questi soprusi. Fir. Disc. Anim. Io accecato dal dolore, e dal sopruso, che mi veggo fare, non iscorgo verso, che a buon fine mi conduca.

INGIURIANTE. Che fa ingiuria. Lat. *iniuriæ illator*. Maestruz. E della materia degl' ingiurianti, vedila nel capitolo della pacienza.

INGIURIARE. Nuocere ad altrui spontaneamente, fuor di quello, che determina la legge: Fare ingiuria. L. *iniuriam facere, iniuriam inferre*. Gr. *ἀδικεῖν*. Boc. Nov. 78. 2. Senza volere soprabbondando, oltre la convenevolezza della vendetta, ingiuriare. E Lett. Non crediate nell'esilio della fortuna essere ingiuriato. Pass. 155. E più peccato è lo 'ngiuriare altrui per oltraggio, o per propria superbia. Ovv. Pist. Deh non la ingiuriare, perocchè ella fu già mia. G. V. 7. 12. 1. Il Vescovo d'Arezzo, perchè non era in accordo co' Ghibellini Aretini, perocchè l'ingiuriavano sue terre, ec. Nov. Ant. 66. 1. Maestro, io ho veduto cosa, che mi dispiace, e ingiuria l'anima mia molto, ch'io vidi un vecchio di grandissimo tempo, far laide mattezze.

INGIURIATORE. Che ingiuria. Latin. *iniuriosus, iniuriæ illator*. Espos. Vang. Io fui prima bestemmiatore, e perseguitatore, e ingiuriatore di Cristo. Petr. Huom. Ill. Mandati innanzi ambasciadori a Roma, domandando i Fabj ingiuriatori. Maestruz. I presuntuosi, per la fortuna di fuori, diventano più dispetti, e ingiuriatori degli altri.

INGIURIOSAMENTE. Con ingiuria. Lat. *iniuriosè*. Boccac. Nov. 9. 35. Ingiuriosamente domandandolo, quando mai, ec. Petr. Huom. Ill. Cammillo cacciato della patria ingiuriosamente. Com. Parad. 17. Per certificar ciò che, ec. il figliuol di Giove ingiuriosamente gli aveva detto.

INGIURIOSISSIMAMENTE. Superlat. d'Ingiuriosamente. S. Agost. C. D. Vilissimamente, e ingiuriosissimamente è chiamato, ec. colui, di cui son tutte le cose.

INGIURIOSO. Che apporta ingiuria. Lat. *iniuriosus, iniurius*. Petr. Canz. 18. Non perch'io non m'avveggia Quanto mia laude è ingiuriosa a voi. E Canz. 11. 6. Rade volte addivien, ch'all'alte imprese, Fortuna ingiuriosa non contraste (cioè ingiusta) Boc. Novell. 18. 44. Vergognandosi forte di parole ingiuriose, verso il Conte ragazzo, usate.

IN GIUSO. Lo stesso, che In giù. Lat. *deorsum, iusum*. Dan. Inf. 27. Io era in giuso ancora attento, e chino. Tes. Br. 2. 40. Cioè mirando il cerchio, per mezzo di retta linea, di su in giuso, e di giù in suso.

INGIUSTAMENTE. Non giustamente, fuor del giusto. Lat. *iniustè, iniquè*. G. V. 12. 57. 4. Ingiustamente, sotto titolo di peccato di, resia. Boc. Nov. 98. 13. Tanto ingiustamente della fortuna ti duoli. Dan. Par. 4. Che l'avea fatto ingiustamente fello.

INGIUSTISSIMO. Superl. d'Ingiusto. Lat. *iniustissimus*. Gr. *ἀδικώτατος*. Alam. Gir. 6. 155. Ingiustissimo certo, ma non tale, Che, ec.

INGIUSTIZIA. Interamente il contrario di Giustizia. Latin. *iniustitia, iniquitas*. Gio. Vill. 11. 142. 2. Onde il Re di Francia fu molto ripreso d'ingiustizia. Amm. Ant. 33. 2. La 'ngiustizia torna sopra colui, che la fa. Passav. 95. Le mie ingiustizie, cioè i miei peccati, che io ingiustamente feci, ec. Tratt. Pecc. Mort. Ingiustizia è fare le grandi, e grosse ruberie, come fanno i tiranni a' lor sudditi. Bern. Orl. 1. 26. 31. Tu sai, che l'ingiustizia, cugin mio, E le cose mal fatte, ha in odio Iddio.

INGIUSTO. Non giusto. Lat. *iniustus, iniquus*. Tes. Br. 6. 25. E' detto ingiusto quelli, che fae contr'alla legge, e quelli, che passa la natura dell'agguaglianza, e quelli, che si mette a' guadagni non leciti, ne onesti. G. V. 10. 72. 2. E nota ingiusta, e non provveduta legge. Dan. Inf. 13. Ingiusto fece me contr'a me giusto. Petr. Cap. 1. Nerone è il terzo dispietato, e ingiusto.

INGLORIOSO. V. L. Senza gloria. Lat. *inglorius*. Gr. *ἄδοξος*. Tass. Gerus. 6. 5. Non farà già, che senza oprar la spada Inglorioso, e invendicato io cada. Pallavicin. Stor. Concil. 9. 237. Principe per molti anni il più inglorioso, e 'l più miserabile de' Cristiani.

INGOFFARE. V. A. Dar degl'ingoffi. Lat. *plagas infigere*. Franc. Sacc. S'avvisò di mazzicare, e non fece ragione d'essere ingoffato.

INGOFFO. Picchiata: come musone, rugiolone, grifone, punzone, o colpi simili. Pataff. Fate agl'ingoffi, che siete del pari. Morg. 19. 134. Margutte quando udì questa novella, Diceva: io voglio andar per qualche ingoffo. E altrove. Dando, e togliendo di maturi ingoffi. §. Pigliar lo 'ngoffo: si dice del Lasciarsi corromper co' presenti. Tac. Dav. Post. 454. E con tal pasto gittato in gola. Con questo ingoffo: era detto più breve, e proprio: Voce fiorentina non goffa, ma composta, ec. di tre, in gulam offa.

INGOIARE. Inghiottire, glutire. Lat. *glutire, devorare*. Ar. Fur. 15. 43. Molti ne squarta, e vivo alcun ne 'ngoia. E 17. 43. Che l'orco non ti senta, e non t'ingòi. Morg. E basta un bigonciuol così tra noi, Or che non c'è il Gigante, che c'ingòi. §. Per metaf. Tac. Dav. Ann. 4. 84. Ligdo eunuco, ec. disse piano a Tiberio: cenante con Druso; Druso t'avvelena nella prima tazza, non la bere: Il vecchio per tale inganno la prese, e porse al figliuolo, il quale, come giovane la tracannò; e tanto più fece credere d'essersi ingoiata la morte, che al padre mescea. E Ann. 11. 131. Ogni cosa ingoierebbono i potenti, se non fussero gli Avvocati. Sen. Ben. Varch. 160. Una altissima buca s'ingoì cotanti Dij [qui neutr. pass.]

INGOIATO. Add. da Ingoiare. Lat. *devoratus*. Boez. Varch. 3. prof. 1. Le cose, ec. messe in bocca, e assaggiate così un poco, pare, che pungano, e siano aspre alquanto, ma ingoiate, e mandate giù, divengono dolci, e soavi. Red. Ins. 91. Il capo del luccio ingoiato, ed introdotto nello stomaco a poco a poco, s'intenerisca.

INGOLFARE. Neutr. pass. Formare un golfo. Stor. Europ. 5. 106. In questo medesimo lito s'ingolfa il mare di Ponente, in un grandissimo seno, lungo, largo, e profondo. E 3. 55. Tutta questa si chiama oggi Danimarca, ec. la quale circondando questo Regno quasi per tutto, lo divide ancora in più parti, dove con distanzie non molto piccole, e dove con brevi, e stretti canali, secondo che i seni si ingolfano fra la terra, e gli scogli. §. E per Entrar nel golfo. Lat. *alto se se committere*. Serd. Stor. 1. Non avevano ardimento di discostarsi dal lido, ed ingolfarsi per entro l'Oceano. §. E per metaf. Infervorarsi, tuffarsi. Lat. *se totum dare*. Tac. Dav. Vit. Agr. 387. Soleva dire, che nella prima giovinezza s'ingolfava nella filosofia. Sag. Nat. Esp. 217. Cotanto arditi di ingolfarci per esso.

INGOLFATO. Add. da Ingolfare. Varch. Stor. 11. Per essersi, senza rispetto, o riguardo alcuno avere, troppo ingolfati [come si usa dire] nello stato.

INGOLLARE. V. A. Inghiottire, senza masticare, e ingordamente. L. *glutire, devorare*. Libr. Sagr. Questi son propriamente ghiottoni, che tutto ingollano, come nibbio, sua preda. Sen. Pist. Credi tu, che l'altre cose piene di fracidume, che i ghiottoni ingorgiano, ed ingollano tantosto. §. E' rimasa questa voce Ingollare, in alcuna parte del nostro contado, e noi diciamo Ingoiare.

INGOMBRAMENTO. Lo 'ngombrare, occupamento, impacciamento. Lat. *impeditio*. Sen. Pist. E questo cotale è dilibero di tutte necessitadi, e di tutti ingombramenti.

INGOMBRARE, e INGOMBERARE. Di cui è sincope l'altro. Occupare: dicesi propriamente del Luogo, quando vi si sia stata messa alcuna cosa, che ne 'mpedisca l'uso di prima. Lat. *occupare*, *impedire*. Liv. M. Elli fue improcciato, per lo passo, che i nemici aveano preso, e ingombrato. Petr. Son. 10. Di amorosi pensieri il cor m'ingombra. §. Per Impedire semplicemente. Lat. *impedire*. Dant. Purg. 3. Più che de' Cieli, Che l'uno all'altro raggio non ingombra. Petr. Son. 30. Ne altro impedimento, ond' io mi lagni, Qualunque più l'umana vista ingombra, Che d'un bel viso.

INGOMBRATO, e INGOMBERATO. Addiett. da Ingombrare, e Ingomberare. Latin. *impeditus*. Sagg. Nat. Esper. 2. Siccome anche per essere aperta, e libera l'aria, o ingombrata da' nuvoli, o gravata di nebbia si fa più rara.

INGOMBRO, e INGOMBERO. Add. Ingombrato, ec. §. Sust. Ingombramento. Agn. Pand. E quello si può senza pericolo serbare senza noia, o fatica, e sanza sinistro, o troppo ingombro della casa.

INGONNELLATO. Vestito di gonnella. Vit. S. Pad. Quanti, che non hanno di che coprirsi, e dove distender gli piedi, ma dormono ingonnellati, tremando.

INGORBIARE. Metter la gorbia. Pataff. E poi ingorbierò la pedoncina.

INGORDAMENTE. Con ingordigia. Lat. *avidè*. M. V. 3. 56. E questo avvenne, perchè tutti eran ricchi di lor mestieri, guadagnando ingordamente (cioè fuor del dovere) Galat. E se tu non parlerai sì lento, come svogliato, nè sì ingordamente, come affamato. Red. Inf. 54. La moscadella, troppo ingordamente la divorano.

INGORDEZZA. Ingordigia. Latin. *aviditas*. Tratt. Gov. Fam. Gola, ec. la quale ancora puoi temperare, con pigliare poco di quello, ti pare per ingordezza apparecchiato. Petr. Huom. Ill. Pesando l'oro, e contendendo della ingordezza de' pesi [cioè, che eccedevano nel più]

INGORDIA. Ingordigia. Guid. G. Per ingordia mondana, e per cupidigia d'avarizia.

INGORDIGIA. Estrema avidità, e brama sì di cibo, come di qualunque altra cosa, che avidamente s'appetisca. Lat. *aviditas*. G. V. 12. 58. 3. V'andarono, per ingordigia del detto soldo, tre di casa i Buondelmonti. Bocc. Nov. 71. 5. Udendo la 'ngordigia di costei, sdegnato. Cron. Morell. Della dota, non volere, per ingordigia del danaro, affogarti. Boez. Varch. 1. prof. 4. Le cui ricchezze già s'aveano colla speranza, e ingordigia loro inghiottite, e trangugiate i cagnotti della Corte.

INGORDISSIMAMENTE. Superl. d'Ingordamente. Red. Inf. 90 La tranghiottì ingordissimamente, ancorchè, ec. E Off. Anim. Non facesse altro, che bere ingordissimamente.

INGORDISSIMO. Superlat. d'Ingordo. Lat. *voracissimus*, *belluo*. Fir. Asin. 59. Zacla, il quale già si è convenuto meco, per ingordissimo pregio, di far tornar dal profondo inferno la costui anima.

INGORDO. Avido, in estremo grado, di qualunque cosa, che si appetisca. Lat. *avidus*. Tratt. Gov. Fam. Hai famiglia, hai forestieri, e tra questi sono de' temperati, e degli ingordi. Dant. Inf. 18. Quei mi sgridò: perchè se tu sì ingordo Di riguardar più me. Petr. Canz. 31. 3. Ma l'ingordo voler, che cieco, e sordo. Boez. Varch. 3. prof. 1. Quando io, ec. ingordo di udire, e pieno di stupore stava cogli orecchi tesi, e a bocca aperta per ascoltarla. §. Ingordo: per simil. dicesi de' Prezzi, pesi, misure, e simili, quando sono troppo rigorosi, ed eccedono il giusto, e convenevole. Lat. *indecens*. Boc. Nov. 80. 31. E appresso disse, che già, per pregio ingordo, non lascerebbe. Burchiell. E temo, che la mia non s'accapricci, Vedendo le misure tanto ingorde. §. Ingordo: si dice ancora di Alcuni strumenti, come seghe, o simili, quando in operando consumano oltre al dovere del legname, o simili.

INGORGARE. Far gorgo, che diciamo tenere in collo, e particolarmente dell'acque. Latin. *ingurgitare*, disse Plinio. Ricord. Malesp. 194. Per modo che l'acqua del fiume ingorgava sì a diritto, che si spandeva per la Città.

INGORGATO. Add. da Ingorgare. Ar. Fur. 18. 154. Qual soglion l'acque, per umano ingegno, Stare ingorgate alcuna volta, e chiuse.

INGORGIAMENTO. V.A. Lo 'ngorgiare. L. * *ingurgitatio*. M. Aldob. Quando egli avrà assai mangiato, e' la dee bere sottilmente, e non a ingorgiamento.

INGORGIARE. V.A. Metter nella gorgia, inghiottire, ma signifi a forse, con più ingordigia, trangugiare, tracannare. L. *ingurgitare*, *glutire*. Sen. Pist. Credi tu, che l'altre cose piene di fracidume, che i ghiottini ingorgiano, ed ingollano tantosto. E appresso. A coloro, che più ingorgiano, che il lor ventre non tiene.

INGOZZARE. Mettere, e mandar nel gozzo. Latin. *glutire*. Boc. Nov. 79. 42. Avendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuore, e lasciovvi il cappuccio. Dant. Inf. 7. Cogli occhi volti a chi del fango ingozza. Red. Esp. Nat. 82. Che le gru ingozzino questi sassolini, lo accennò Eliano. §. Per metaf. vale Passarsela, senza fare risentimento, o dell'ingiurie, o de' danni. Lib. Son. Tutti i torti non ho: tutto s'ingozza, Quando possa con voglia si raccozza. §. Per Appropriarsi, occupare. Lat. *occupare*. Dav. Scism. Col pigliare, ec. avevano ingozzata la metà de' beni d'Inghilterra.

INGRADARE. Andare di grado in grado. Dan. Par. 29. Questa natura si oltre s'ingrada In numero [qui arriva, e ascende: neut. pass.]

INGRANDIMENTO. L'ingrandire.

INGRANDIRE. Divenir grande, in grande stato. Lat. *illustrari*. G. V. 1. 5. 9. E per questa cagione, egli, e' suoi vennero in grazia della Chiesa, e ingrandironne molto. M. V. 8. 103. Essendo in temporale stato della Chiesa, colla forza del nostro Comune, in Italia ingradito. §. Per Far grande, accrescere. Mess. Cin. Rim. Adunque se la cosa conoscente Lei ingradisce, e onora. Albert. cap. 92. Habbo ingrandite le mie operazioni, ho edificato case, piantato vigne, e fatto ortora. Segn. Pred. 2. I quali con tanto fasto usano d'ingrandire servigj tenuissimi.

INGRANDITO. Add. da Ingrandire.

INGRASSAMENTO. Lo 'ngrassare. Lat. *saginatio*. §. Per metaf. Cr. 8. 6. 6. Allora nella detta cavatura πιτυτόν, così appellata da' Greci, con acqua imprima moluto, infondono ad ingrassamento della sapa.

INGRASSANTE. Che ingrassa. Cr. 6. 11. E perchè dal primo umore ingrassante in terra, meno si partono.

INGRASSARE. Far grasso. Lat. *pinguefacere*, *saginare*, *opimare*. Bocc. Nov. 79. 41. I lavoratori di quei campi facevan votar la Contessa a Civillari, per ingrassare i campi loro. Dan. Par. 29. Di questo ingrassa il porco. Collaz. S. Pad. Di cotali vivande d'ordinamenti, e' ingrassò il Santo Moisè, dimostrandoci per l'ammaestramento delle sante parole, ec. §. In sent. metaf. Esp. Pat. Nost. Intende, ec. e per olio letizia, che lo spirito ingrassa. Stor. Eur. 6. 134. Della qual cosa accortosi il Conte, attendeva con varie astuzie a ingrassare il Castello delle vettovaglie, e grasce inimiche. §. In signif. neutr. Divenir grasso. Lat. *pinguescere*. M. V. 3. 48. Comperavano per niente, ingrassando, e arricchendo indebitamente. §. Ingrassare in che che sia, o di che che sia; modo basso: vale Goderne, avervi compiacenza. Lat. *delectari*, *lætari*. Bern. Orl. 1. 21. 34. Anzi par, che egli ingrassin nelle busse.

INGRASSATIVO. Atto a fare ingrassare. But. Sono le migliori anguille, che si mangino, ec. sono tanto ingrassative, che continuandole, morì di grassezza.

INGRASSATRICE. Verbal femm. Che fa ingrassare. Tratt. Gov. Fam. Di questa carne reale, ingrassatrice della mente, ti consiglio ne mangi spesso.

INGRATACCIO. Pegg. d'Ingrato. Fir. Lucid. 4. 2. Col darti d'ingrataccio, e sconoscente.

INGRATAMENTE. Con ingratitudine. Lat. *ingratè*. Fir. Disc. Lett. Restava teste mostrare, quanto ingratamente egli si sia portato. E 308. Mostrerò quanto ingratamente è stata trattata la Toscana lingua.

INGRATICOLARE. Chiudere una apertura con cosa a guisa di graticola. Lat. *cancello claudere*, *cancellare*. Cresc. 9. 87. 2. Sia la finestra ingraticolata di ferro, o di legno, acciocchè per quella i rapaci uccelli non possano entrare volando.

In-

INGRATICOLATO. Add. da Ingraticolare. Lat. *cancellatus*.

INGRATISSIMO. Superlat. d'Ingrato. Lat. *ingratissimus*. Gr. ἀχαριστότατος. G. V. 134. 6. Male si ricordava, o era grato, ma ingratissimo. Amm. Ant. 17. 2. 8. Ingrato è, chi'l beneficio niega d'avere ricevuto: ingrato è, chi 'l disinfigne: ingrato è, chi nol rende, ma ingratissimo sopra tutti è, chi dimenticato l'ha. Sen. Ben. Varch. lib. 4. 37. Quel rapacissimo soldato, quello ingratissimo oste, ec.

INGRATITUDINE. Dimenticanza de' beneficj ricevuti, senza saperne grado, ne grazia. Lat. *animus ingratus*. Gr. ἀχαριστία. Espos. Vang. La 'ngratitudine è un vento crescente, che disecca la fonte della pietà. Cavalc. Fr. Ling. La 'ngratitudine è un vento crescente, che disecca la fonte della pietà, la rugiada della misericordia, e li fiumi delle grazie. Boc. Nov. 15. 15. Avendo riguardo alla ingratitudine di lui, verso mia madre, mostrata. Lab. n. 55. La mia fragilità, e la mia ingratitudine.

INGRATO. Che usa ingratitudine. Lat. *ingratus*. Boc. Nov. 79. 15. Acciocchè ingrato non paresse di questo onor fattogli dal medico. Lab. n. 1. Secondo il mio giudicio, assai manifestamente dimostra se essere ingrato, e sconoscente. Dan. Inf. 15. Ma quello ingrato popolo maligno, Che discese di Fiesole. Petr. Son. 41. Ingrata lingua, già però non m'hai Renduto onore. Amm. Ant. 17. 2. 8. Ingrato è, chi'l beneficio niega d'avere ricevuto: ingrato, è chi 'l disfigne: ingrato è, chi nol rende. Morg. 21. 18. Per mille ingrati, un sol ristora tutti. §. Per Noioso, spiacevole, fastidioso. Lat. *ingratus, iniucundus, insuavis*. Bern. Orl. 2. 4. 56. A una voce fastidiosa, ingrata, Che dintorno la terra fa tremare. Ricett. Fior. Le radici assai simili, ec. di sapore acuto, e di odore non ingrato. E appresso. Gli ridurremo a lattovari grati, e piacevoli al gusto, da lattovari amari, ed ingrati.

INGRAVIDAMENTO. Lo 'ngravidare. Lib. Viagg. Dicono, che ne huomo, ne donna, non si debbono congiugnere carnalmente, più che una volta l'anno, con ingravidamento.

INGRAVIDARE. Impregnare. Boc. Nov. 100. 12. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingravidò. E num. 15. Sopravvenne appresso, che la donna ingravidò. Fir. As. 155. Che io sia così vecchia, che io non sia più abile ad ingravidare. §. In attiv. signif. Red. Ins. 143. Qualche fecondo liquore di seme, che pregno di spiriti vivacissimi, potesse penetrare nella parte più interna, ed ingravidandola, producesse quivi quel verme.

INGRAZIARE. Neutr. pass. Entrare in grazia.

INGRAZIATO. Gradito, grazioso. Lat. *carus, gratus*. D. Gio. Cell. Niuno più puro, ne più prudente, niuno più ingraziato da tutti quelli, che mai il vidono. Cronic. Vell. Morì il detto Tommaso assai giovane, conobbilo, ed era assai ingraziato. E appresso. Fu, ed era grande della persona, e di bella maniera, savio, costumato, ed ingraziato, e senza alcun vizio.

INGRECARE. Imbizzarrire, strabocchevolmente adirarsi, divenir fieramente ostinato. Lat. *indignari, ferocire*. G. V. 19. 81. 2. Onde i Sanesi forte ingrecarono, e rinforzaronvi l'assedio, coll'aiuto de' Fiorentini.

INGRECATO. Add. da Ingrecare. G. V. 19. 85. 2. Che ben lo potea far largamente, ec. onde i Fiorentini ingrecati, e imbizzarriti, ec.

INGREDIENTE. Quello, che entra ne' medicamenti, o simili, e gli compone. Sag. Nat. Esp. 167. Ora lavorandoue ella medesima con altra maestria, e col semplice ingrediente dell'aria. Red. Esp. Nat. 118. Noverano questo pepe di Ciapa, fra gl'ingredienti del cioccolatte. Pall. Stor. Conc. 16. 476. Il pregarono, che vi entrasse quasi ingrediente correttivo [Qui figurat.]

INGRESSO. Entrata. Lat. *ingressus, aditus*. Serd. St. 6. Nel primo ingresso vi è un cortile. Sag. Nat. Esp. 181. L'acqua dopo essersi abbassata, al primo ingresso del caldo, ritornava a salire.

INGROGNARE. Pigliare il grugno, ingrugnare. Lat. *indignari, irasci*. Segr. Fior. Cliz. Att. 2. Sc. 2. Io te la darò a lor dispetto, e chi vuole ingrognare, ingrogni. Lasc. Rim. Chi ingrognar vuole, ingrogni. Alleg. 300. E non v'è chi n'ingrogni. §. Dicesi più comunemente Ingrugnare.

INGROGNATO. Add. da Ingrognare: Adirato. Lat. *indignatus, iratus*. Pataff. E strabuzzando così ingrognato Uscij del pozzo. Varch. Suoc. 1. 6. Quando io gli ebbi gittata la collana in grembo, ella la prese tutta ingrognata nel viso.

INGROSSAMENTO. Lo 'ngrossare, gonfiamento, crescimento. Lat. *crassamen, crassamentum*. Cr. 9. 37. 2. Incontanente cotale ingrossamento, così per lungo, come per traverso, acconciamente s'incuora. Red. Oss. Anim. 151. Osservato quell'ingrossamento del piede, conobbi, ec.

INGROSSARE. Far grosso, divenir grosso. Lat. *crassescere, crassum fieri*. Dan. Inf. 25. E le labbra ingrossò quanto convenne. E Purg. 14. E quanto ella più ingrossa, Tanto più truova di can, farsi lupi. G. V. 6. 49. 2. Per modo, che ingrossando la gente de' Fiorentini [cioè crescendo, e multiplicando] Filoc. lib. 2. 208. Gl'incominciò a sorgere una tumorosità dal ventre, e venirgli alla testa, e tanto gliele ingrossò subitamente, che quasi era la testa più grande, ch'esser non soleva tutto 'l corpo. Alam. Colt. 2. 47. Quella virtù, che si sperdeva in alto A nutrir' e 'ngrossar gli acerbi frutti. Fir. Disc. Anim. 79. Quando qui non fusse altro pericolo, che quel del fiume, se per nostra mala sorte ingrossasse. Serd. Stor. 6. Quando i fiumi per le soverchie pioggie ingrossano smisuratamente. Varch. Stor. 15. E con alquanti soldati, i quali ingrossavano tuttavia. Ar. Fur. 16. 58. Di quà, di là la gente d'arme ingrossa. Bern. Orl. 1. 7. 16. Or' a ingrossar si comincia la guerra (qui neut. pass.) §. Ingrossare: Leggiermente adirarsi. Lat. *subirasci*. Nov. Ant. 33. 1. E cominciò a fare strano sembiante, e ingrossò contro all'amico. §. Ingrossar la coscienza: Non la guardar sottilmente nel far così ogni cosa, che non convenga, che diremmo anche, Ber grosso. M. V. 8. 71. E sì ha ingrossate le coscienze, che le vedovelle poco si curano dell'anime, purchè il monte risponda ben loro. §. Ingrossare: Impregnare, e ingravidare. Franc. Sacch. Salvestro, m'è detto, se noi andiamo al bagno a Petriuolo, che io ingrosserò, e avremo figliuoli. §. Ingrossare: Incaponire. Erc. A uno, che si sia incapato una qualche cosa, e quanto più si cerca di sgannarlo, tanto più v'ingrossa su [cioè tanto meno la capisce] Salv. Granch. Prol. Don. E c'era sì ingrossato su, ch'egli non s'è mai potuto, ec. §. Ingrossar la memoria: vale Ridurla meno abile, e meno atta a ricordarsi. Lat. *mentem hebetare, obtundere*. Boez. Varch. 1. pros. 6. Ma la maninconía mi ha ingrossata la memoria, e fatto quasi balordo.

INGROSSATO. Add. da Ingrossare. Tes. Br. 5. 32. S'egli è insegnato l'anno, che egli nasce, perchè dal primo anno innanzi, sono sì duri, e sì ingrossáti, che non imprendono cosa, che sia loro insegnata, e si'l debbe l'huomo gastigare (cioè grosso d'ingegno. Lat. *stolidus, hebeti ingenio*)

INGROSSATRICE. Verbal fem. Che fa ingrossare. Lab. n. 109. Ingrossatrice, anzi privatrice della memoria.

INGROSSO. Avverbialm. Indigrosso, grossamente. Cavalc. Fr. Ling. Se io son ladro, tu sei assai maggiore, e piggiore, perchè rubi, e imboli più ingrosso, che non faccio io. Nov. Ant. 74. Scrisse d'uno, che si era lasciato ingannare a uno alchimista, perchè per uno, gli avea renduto il doppio di quello, che gli avea dato, e per raddoppiar più ingrosso, gli diede L. fiorin d'oro. M. V. 1. 56. Il biado costava il rughio, ch'era dodici profonde comunali a comperarlo ingrosso, quasi tutto l'anno, da lire quattro, e soldi dieci in lire cinque. §. Per Alla grossa, in generale, confusamente. Latin. *generatim, confusè*. Fr. Giord. Pred. Ma non ne siamo però tenuti in questo modo, cioè, di dirgli ingrosso, ed in genero.

INGRUGNARE. Ingrognare.

INGRUGNATO. Add. da Ingrugnare. Fir. Nov. 269. Ma perchè ella faceva pur l'ingrugnato. Lasc. St. Att. 4. Sc. 8. Cagione principale, che colei non vi s'è voluta arrecare, anzi sta ingrugnata.

INGUIDALESCATO. Pieno di guidaleschi.

INGUIDERDONATO. Senza guiderdone, non remunerato, non rimeritato. Lat. *non remuneratus*. Filoc. lib. 5. 109. Acciocchè tal benevolenza non rimanesse inguiderdonata.

INGUIGGIARE. Calzar bene la pianella, e simili.

INGUINE. Anguinaia. Lat. *inguen*. Gr. *βουβών*. Lib. Cur. Malat. Quando vengono enfia[illegible] ell' inguine, cioè fra la coscia, e 'l corpo. E appr[illegible] E per tanto l' inguine diviene bozzoluto, e dolente.

IN GUISA. Posto avverbialm. Lo stesso, che A guisa. Lat. *instar*. Petr. Son. 18. Vommene in guisa d'orbo, senza luce. E Son. 52. M' aggiaccio dentro in guisa d' huom, ch' ascolta. E Son. 56. I begli occhj ond' io fui percosso in guisa, Ch' i medesmi porrian saldar la piaga. E Canz. 20. Ma non in guisa, che lo cor si stempre. Dan. Rim. Onde io pover dimoro In guisa, che di dir ne vien dottanza. Sag. Nat. Esp. 20. In guisa da potere scorrere su, e giù per essa.

INGUISTARA. Anguistara, guastada. Lat. *phiala*. Nov. Ant. 30. 1. Avea due inguistare di finissimo vino innanzi. Mor. S. Greg. Così nella mensa di Dio si pongono l' inguistare, e' bicchieri, quando per la dottrina, ec.

INIBIZIONE. Comandamento del Magistrato superiore allo 'nferiore, che desista dalla causa. L. *inhibitio*. Stat. Merc. A rinunziare alla lite mossa, e a far torre la inibizione, la quale avesse fatta. E appresso. Alla inibizione per lui fatta, non rinunziera. Pallavic. Stor. Conc. 7. 174. Per l' assoluzioni, ed inibizioni della penitenzieria.

INIMICARE. Trattar da nimico. Lat. *ut inimicum segerere*. Bocc. Nov. 92. Se inimicato l' avesse, non ne sarebbe stato biasimato da persona. Boez. Varch. 5. pros. 6. Inimicate dunque i vizzj, fuggendovi da loro.

INIMICATO. Add. da Inimicare. Lat. *odio habitus*. Bocc. Vit. Dant. 30. E se inimicato da tutti, e sì fatti avversarj, ec. riuscì chiaro, ec.

INIMICHEVOLE. Contrario d' Amichevole. Latin. *inimicus a ume*. Declamaz. Quintil. C. La vendetta della propria ingiuria è inimichevole cosa. Guid. G. 87. Per la qual cosa, allora, e poscia, d' ogni inimichevole assalto il liberoe. Bocc. Amet. 82. Gli Argivi, per la rapita Elena accesi odij mortali, e mosse inimichevoli armi, ec.

INIMICHEVOLMENTE. Da inimico: A modo di nimico. Lat. *inimice*, *hostiliter*. Bocc. Lett. Ed inimichevolmente con armata mano perseguitarlo.

INIMICIZIA. Contrario d' Amicizia. Lat. *inimicitia*. Bocc. Nov. 1. 7. In commettere, ec. mali, e inimicizie, scandoli. Lab. n. 147. Se non l' inimicizie mortali, le 'nsidie, e gli odj saranno di presente in campo.

INIMICO. Nimico. Bocc. Introd. 24. Dico, che così inimico tempo correndo [cioè avverso] §. Sust. Serd. Stor. 7. Fece grande istanza, per suoi messaggieri, che Ancostan gli desse nelle mani l' inimico.

INIMMAGINABILE. Non immaginabile. Varch. Le z. p. 14. La quale è non pure indicibile, ma inimmaginabile.

IN INFINITO. Avverbial. Infinitamente, senza fine. Lat. *infinite*, *immense*. Gr. *εἰς ἄπειρον*. Conv. 4. E questo fa, ec. e così in infinito si dilata. Boc. Vit. Dan. 23. Le gran cose, per la discordia in breve tempo, tornano a niente, e le piccole, per la concordia, crescono in infinito. Bern. Orl. 3. 2. 63. Se ben la cosa andasse in infinito, La voglio a fin condur, poichè l' ho presa. Ar. fur. 32. 33. Che tosto o buona, o ria, che la fama esce, Fuor d' una bocca, in infinito cresce.

INIQUAMENTE. Ingiustamente. Lat. *inique*, *injuste*. Mor. S. Greg. Benignamente permise, che fosse fatto quello, che il demonio domandò iniquamente. Am. Ant. 23. 2. 14. Grande parte di sicurtà è, niuna cosa iniquamente fare. Cavalc. Fr. Ling. E non fossero costretti, come servi dell' avarizia, di conservarle iniquamente.

INIQUISSIMAMENTE. Superl. d' Iniquamente. Lat. *iniquissime*. Lib. Dicer. Sarà arbitrio a' buoni di peccare, e a' rei d' iniquissimamente perseverare.

INIQUISSIMO. Superlat. d' Iniquo. Lat. *iniquissimus*. Boc. Nov. 13. Il quale loro pare iniquissimo, e tutto 'l giorno ne dicon male. G. V. 2. 3. 3. E per la sua iniquissima crudeltade, fu soprannomato Flagellum Dei. Sen. Ben. Varch. 7. 15. Pensi tu, che gli antichi nostri fossono tanto imprudenti, che non sapessono esser cosa iniquissima, ec.

INIQUITA', INIQUITADE, e INIQUITATE. Ingiustizia, malvagità. Lat. *iniquitas*. Pass. 53. Egli è maggiore l' iniquità del mio peccato, che non è, ch' io possa meritar perdonanza. Lab. n. 334. Quantunque da perfida iniquità proceda. Tes. Br. 1. 11. Quello, che nel pensiero, è appellata iniquitade, è in tre maniere, o in tentazione, o in diletto, o in consentire.

INIQUITIRE. V. A. Divenire iniquo, incrudelire, inasprire. Lat. *exasperari*. Tes. Br. 5. 42. E perchè non le puote tagliare, sì vi iniquitisce suso, e mescolasi con essi, e impacciasi in quelle verghe, che non ne puote uscire, e non si può partire [illegible]redendole poter tagliare.

INIQUITISSIMO. V. A. Iniquissimo. Valer. Mass. E questi altresì per la iniquitissima stimagione delle sue virtudi.

INIQUITOSISSIMO. Superlat. d' Iniquitoso. Latin. *iniquissimus*. Boez. Varch. 3. pros. 4. Quinci è, che non ci sdegnano di vedergli molte volte toccare a huomini iniquitosissimi.

INIQUITOSO. Pieno d' iniquità, incrudelito, infellonito. Lat. *iniquus*, *nequam*. Vit. S. Margh. S' adirò Olibrio iniquitoso, e comandò, che la Beata Margherita fosse rinchiusa nella carcere. Filoc. lib. 7. 398. E rivolgendosi sopra iniquitosi pensieri, in quelli s' addormentò. Bern. Rim. Esco di vita, o iniquitoso arciero.

INIQUIZIA. V. A. Iniquità, malvagità, nequizia. Lat. *nequitia*, *improbitas*. Valer. Mass. Che cosa è più malvagia, che la sua iniquizia.

INIQUO. Ingiusto, malvagio, maligno. Lat. *iniquus*, *nequam*. Boc. Nov. 100. 29. Li quali me hanno riputato crudele, iniquo, e bestiale. Lab. n. 1. O cosa iniqua, e a Dio dispiacevole. G. V. 12. 113. 3. Malivoli propo[illegible]ti, e inique operazioni. Dant. Par. 15. Benigna volontade, in cui si liqua Sempre l' amor, che drittamente spira, Come cupidità fa nella iniqua.

IN ISPEZIELTA', IN ISPEZIELTADE, e IN ISPEZIELTATE. In particolare. Latin. *speciatim*. Gr. *εἰδικῶς*, *μερικῶς*, *κατ᾽ εἶδος*. Boc. Nov. 92. 7. Ed in ispezielta chiese di poter vedere Ghino. Cron. Mor. E servire, non uscendo della ragione, in ispezieltà ciascuno Cittadino, che 'l richiese. E altrove. Senza trasandare sopra tutto de' bisogni della comunità della famiglia, e in ispezieltà a ciascuno altro e grande, e piccolo.

IN ISTANTE. Avverbialm. da Stare: vale In piede. Tav. Rit. E loro battaglia era di sì grande durata, che i loro cavalli non si sosteneano in istante. §. L' usiamo: per Subitamente, in uno attimo: lo andrò in istante. Latin. *repente*, *illico*. Tes. Br. 2. 32. L' huomo, ec. cresce in istante.

INIZIARE. Dar principio, cominciare. Lat. *inchoare*. Dan. Purg. 16. Il Cielo i vostri movimenti inizia, Non dico tutti, ec. Ar. Fur. 43. 193. E domanda con cuor di fede attrito, D' iniziarsi al nostro sacro rito [cioè battezzarsi]

INIZIATORE. Che inizia. Lat. *initiator*. S. Agost. C. D. Nel cominciamento l' iniziatore, nel fine il terminatore.

INIZIO. Principio, cominciamento. Latin. *initium*. Boc. Introd. n. 3. Non sarebbe da così fatto vizio, se non si dicesse, aspettato. Dan. Purgat. 7. Là dove il Purgatorio ha dritto inizio. Franc. Sacch. Rim. Or chi volesse qui d' amare inizio.

INIZZAMENTO. L' inizzare, adizzamento. Latin. *irritatio*, *incitatio*. Liv. M. E crede l' huomo, che egli fosse ucciso per lo inizzamento di Tullia sua figliuola. Coll. S. Pad. Si lamentano d' esser caduti, o per provocamento, o per inizzamento d' alcuni in questi vizzj.

INIZZARE. Adizzare. L. *irritare*, *incitare*. Liv. M. Egli fu giovane di cuor fiero, e ardente, e aveva una malvagia femmina per moglie, che tutto 'l dì il pugneva, e inizzava a mal fare. Coll. Ab. Isac. Inizzandolo con infiammato volto alla detta opera compiere.

INIZZATORE. Che inizza. Lat. *irritator*. Liv. M. Che del discordio, e de' romori era stato capo manifestamente, ed inizzatore. Tesorett. Brun. 4. Non siè inizzatore, Ne siè ridicitore.

IN LA'. Avverbio di luogo, e di tempo, contrario di In quà. Lat. *illac, illuc*. Amet. E tu da me non conosciuto Amore, Da poco tempo in là, ch'io d'esser sol m'appago. Boc. Nov. 86. 12. Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, e andate in qua, e in là, senza sentirvi.

INLACCIARE. Dare, entrare ne' lacci. Lat. *illaqueari*. Cavalc. Med. Cuor. Le para innanzi, come lacciuóli, acciocchè periscano in esse inlacciandosi.

INLAUDABILE. Non laudabile. Lat. *illaudabilis, illaudatus*. Cr. 3. 7. 14. Genera nutrimento duro, e grosso, e inlaudabile [cioè malvagio] Pallav. Stor. Conc. 585. Gl'inlaudabili usi, che fussero andati serpendo nel Sacramento, ec.

INLEARE. Da In, e Lei. Dant. Par. 22. E però prima, che tu più t'inlei, Rimira in giuso [cioè avanti, che tu ti facci una cosa stessa con esso lei]

INLECITO. Non lecito. Lat. *illicitus*. Pass. 313. E molti di loro studiavano le commedie di Terenzio, e Giovenale, e di Ovidio, ec. e sonetti d'amore, che è al tutto inlecito. E 335. E tuttociò, che per tale arte si dice, è inlecito, e da Dio, e dalla Chiesa interdetto, e vietato. Mor. S. Greg. Che per la bruttura, se non la corruzione dell'inlecito pensiero.

INLEGGIADRITO. Divenuto leggiadro. Lat. *venustior factus*. Fav. Esop. La bestia, colle grandi orecchia, inleggiadrito per li barili nuovi.

INLEGITTIMO. Adulterino, bastardo, non legittimo. Latin. *adulterinus, spurius*. Pass. 134. Non dee essere inlegittimo, ne servo, ne schiavo. E 205. Dove non legittimi figliuoli, ma figliuole inlegittime ingenerate.

INLIBRARE. Adeguare, aggiustare, bilanciare. Lat. *exæquare*. Dant. Par. 29. Quanto è dal punto, che 'l zenit inlibra, Infinchè, ec.

INLICITO. Non lecito, inlecito. *illicitus*. M. V. 3. 106. Che l'uno teneva, che fosse inlicito, e tenuto alla restituzione, e l'altro no. E 8. 24. Più indegni, e inliciti huomini si trovavano ag'i ufici, che virtuosi, e degni (cioè, che facevan cose non lecite)

INLITTERATO. Non letterato: Idiota. Lat. *illitteratus, indoctus*. Qui da ignoranti. Rett. Tull. Strad. E rincrescimento a leggere, o udire a leggere alcuna dottrina illitterata.

INLUCIDARE. Divenir lucido. Lat. *illustrari*. Com. Par. 5. La quale, quanto profeta più alto, tanto s'inlucida più (cioè si fa più chiaro, e più famoso)

IN LUNGA. Dicesi andare, o mandare in lunga: e vale Differire, allungare. Latin. *protrhai, & procrastinari*.

IN LUNGO. In lunga.

IN LUOGO. In cambio, in vece.

INMALINCONICARE, e INMALINCONICHIRE. Divenir malinconico. Cavalc. Tratt. Pazienz. Vide tante spine, e boschi, che s'inmalinconicò (qui neutr. pass.)

INMALINCONIRE. Divenir malinconico, inmalinconichire. Lat. *tristem fieri, mœrere, mæstitiæ se dare*. Cavalc. Med. Cuor. Per le quali amaritudini, afflitto, inmalinconitte, e diventoe tristo, e asciutto. Vit. S. Pad. Incominciò molto a inmalinconire, e non sapea egli stesso quello, che si fare.

INMARCIRE. Marcire. Lat. *marcescere*. Albert. cap. 36. Lo savio huomo non inmarcisce unque in ozio.

INMALVAGITO. Divenuto malvagio, incattivito. Lat. *depravatus*. Salust. Cat. R. Elli vedea corrotti, e inmalvagiti li costumi della Città.

INMENTRE, e INMENTRECHE'. Mentre, mentrechè. Lat. *dum, interea dum*. Pass. 8. Il giudizio aspro, e duro avrà a sostenere dopo la morte, chi non si provvederà di purgare i suoi peccati, inmentrechè dura la presente vita. E 13. Non è da credere, che la penitenzia sia impossibile, inmentrechè l'anima è nel corpo. Boc. Ninf. Fies. Parendo a lei inmentrechè 'l vedea, Affrico veder proprio.

IN MO D'ARCHETTI. Modo basso di rispondere a uno, che ti domandi, come tu vuogli fare una cosa, e tu non glielo vogli dire. Pataff. In mo d'archetti, e'non è morto bocchio. Salv. Granc. Tu v'entrerrai a ogni modo: come? In mo d'archetti.

INNABISSARE. Nabissare. Lib. Viagg. Uscinne un capo brutto, e sozzo, e temoroso, il quale strangolò il detto giovane, e la Città, e 'l paese innabissoe. Fr. Iac. T. In mezzo d'esto mare, Essendo innabissato (cioè sprofondato)

INNABISSATO. Addiet. da Innabissare. Red. Ditir. Nel bel giardino, Ne' bassi di Gualfonda innabissato, Dove tiene il Riccardi alto domino.

INNACQUAMENTO. Lo innacquare. Latin. *irrigatio*. Pallad. Amano temperati innacquamenti. §. In questo signif. del Bagnar le piante: diciamo più comunemente Innaffiamento, e annaffiamento.

INNACQUARE, e INACQUARE. Metter l'acqua su qualsivoglia liquóre, per temperarlo, e dicesi più propriamente del Vino. Lat. *aqua miscere*. Boc. Nov. 64. 9. Egli si vuole inacquare, quando altri il bee. E num. 12. Si che il vino, il quale egli di soperchio ha bevuto, si fosse molto bene inacquato. Ar. Sat. Ed innacquarmi il vino potrei a mia posta. Red. Osserv. Anim. 108. Innacquai quell'infusione, con altrettanta acqua comune. §. Per Ispargerla sopra ogni altra cosa. But. Ed innacquò tutto 'l mondo, e indusse lo diluvio, e affogò ognuno, se non, ec.

INNACQUATO, e INACQUATO. Add. da Innacquare. Gio. Vill. 10. 173. 3. Tenére taverne di vino innacquato per lo Comune. Red. Oss. Anim. 108. In quella prima infusione non innacquata, ec. ebbero dimorato.

INNAFFIAMENTO. Leggier bagnamento. Lat. *irrigatio*. Guid. G. Bagnasse lor la bocca di quel liquóre, e con ispessi innaffiamenti gl'immollasse. Cr. 2. 13. 26. Altri con innaffiamento riducono in abbondanza le terre.

INNAFFIARE. Leggiermente bagnare; ed è proprio degli orti, e de' pavimenti delle case, quando si vogliono spazzare, per non far polvere. Lat. *adaquare, irrigare*. Boc. Nov. 35. 10. E quegli di niuna altra acqua, che o rosata, o di fior d'aranci, o delle sue lagrime non innaffiava giammai. Declam. Quintil. C. Più lieto, che non suole l'orto suo avere innaffiato. §. Oggi più comunemente Annaffiare: e 'l Vasello, con che s'annaffia, Annaffiatoio.

INNAFFIATO. Add. da Innaffiare. Latin. *irrigatus*. Ovvid. Pist. Risplendono, come la fiamma innaffiata dal vino.

INNALBARE. Cominciare l'acqua, o altro liquóre a divenir torbido, e albiccio. Lat. *albicare*.

INNALBERARE. Salire in sull'albero. Lat. *in arborem ascendere*. Morg. Ricciardetto, veggendo il saracino, Che come Ghino s'era innalberato. §. Dicesi Innalberare le insegne, le bandiere, ec. e vale Alzarle in aria. Lat. *attollere signa*. §. Innalberare: neut. pass. dicesi del Muoversi i Cavalli, quando per vizio s'alzano su i piè di dietro, che diciamo anche Impennare, e rimpennare. §. Di qui forse la metaf. Innalberare, in signif. d'Adirarsi.

INNALZAMENTO. Lo innalzare. Lat. *elevatio*. But. Ebbe una visione, la quale significa lo 'nnalzamento della sua materia.

INNALZARE. Sollevare: Alzare. Latin. *extollere*. Dan. Inf. 4. Perchè innalzai un poco più le ciglia. §. Innalzare: neutr. Bocc. g. 2. p. 2. Ma già innalzando il Sole, parve a tutti di ritornarsene. §. Innalzare: Sublimare, illustrare. G. V. 10. 55. 5. Aveva intenzione di mantenerli, ed innalzargli. Dan. Purg. 9. Lettor, tu vedi ben, com'io innalzo La mia materia Guid. G. 154. Il quale ne' tuoi libri innalzasti Achille di tanta laude. Alleg. 121. Poi per un galantuom, che vi s'innalzi Ben operando, si veggono e mille, E mille sollevare infami, e scalzi. Fir. Asin. 317. Inalzando lo scudo, e percuotendo l'asta, non altrimenti camminava, che quando ella combatte. §. Innalzare: neutr. pass. Fir. Dial. Bell. Don. 371. Il naso, ec. levemente inalzandosi, pare, che ponga un termine tra l'uno occhio, e l'altro.

INNALZATO. Add. da Innalzare. Lat. *elatus*. Filoc. lib. 1. 3. Abbattendo la innalzata sua superbia.

INNAMARE. V. A. Unirsi con amore. Lat. *amore iungi*. Albert. cap. 10. E ogni atto, e opera della mente si termina, e si riduce nel pensiero di quella cosa, che con lui s'innama, e lo verace amante neuna cosa crede, che sia beata, se non pensare di piacere a quella cosa, che con seco s'innama.

INNAMICARE. V. A. Farsi amico, divenire amico.

Lat. *amicum fieri*. M. V. 2. 27. Ma alquanto più, che 'l consueto s' innamicarono con loro, ricevendo grazie da' Genovesi per la fede mantenuta.

INNAMIDARE. Dare l'amido. Lat. *amplum inducere, amplo oblinere*.

INNAMORACCHIARE. Neutr. pass. Leggiermente innamorarsi. Lat. *leviter amore capi, amore sollicitari*.

INNAMORAMENTO. Lo innamorarsi, e l'amore. Lat. *amatio, amor*. Bocc. Nov. 79. 9. Costoro adunque servivano i predetti gentiluomini di certi loro innamoramenti. Lab. n. 105. Male è adunque la tua etade omai agl' innamoramenti dicevole.

INNAMORANZA. V. A. Innamoramento. Guid. G. Rim. Ant. P. N. Di quella innamoranza Io mi sento tal doglia. E M. Rin. Paler. Amor di cui avendo interamente Voglia di soddisfare Alla mia innamoranza, Di voi: Madonna, fecemi gioioso.

INNAMORARE. Accendere d'amore. Lat. *ad amorem inducere, amore inflammare*. Fiam. lib. 3. 62. Conformatesi al suo piacere, ed egli al loro, di nuovo l'avranno innamorata. Petrar. Son. 12. Tanto cresce il disio, che m' innamora. Dan. Purg. 7. Ma nostra vita, senza mezzo spira La somma benianza, e la 'nnamora. Tass. Gerus. 4. 84. Ch' innamorò di sue bellezze il cielo. §. Innamorare: Invaghirsi, ed accendersi d'amore. Lat. *amore incendi, amore capi*. Nov. Ant. 92. 2. Perch' egli innamorò di lei, tanto gli parve bella. E Nov. 43. 1. Cominciò ad amare, ed innamorare sì forte, che la volle pigliare. Rim. Ant. P. N. Amor, s'io parto, il cuor si parte, e duole, E vuol disamorare, e innamora. §. Innamorare: neutr. pass. Bocc. Nov. 77. 48. Voi v' andate innamorando, e desiderate l'amor de' giovani. But. Tra le quali v' era una, che si chiamava Deidamia, colla quale s' innamòrò. §. Innamorarsi: dicesi del Porre affetto, a che che sia. §. Innamorarsi in chiasso: dell' Affezionarsi a cosa, che non lo meriti.

INNAMORATAMENTE. Con amore. Lat. *amanter*. Rim. Ant. P. N. Innamoratamente mi ritenesse.

INNAMORATO. Add. da Innamorare: Preso d'amore. Lat. *amore captus*. Dan. Purg. 29. Cantando, come donna innamorata. Petr. Canz. 18. 7. Ma perchè la memoria innamorata, Chiude lor poi l'entrata. Red. Vip. 1. 85. Le finezze affettuose, ed i teneri vezzi di quell'innamorato serpentello. §. Per Amoroso. Lat. *amabilis*. Petrar. Son. 34. Stelle noiose fuggon d'ogni parte Disperse dal bel viso innamorato. Boc. Nov. 85. 11. Se tu ci rechi la tua ribeba, e canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate.

INNAMORAZZARE. Leggiermente innamorare. Lat. *in amorem induci, leviter amore capi*. Salv. Spin. Cominciò, ec. a innamorazzarsi d'una fanciulla [qui neutr. pass.]

INNANELLARE. Dar forma d'anello, come a' capelli. Lat. *intorquere, circumflectere*. §. Per Dar l'anello, sposando. Dan. Purg. 5. Salsi colui, che innanellata pria, Disposando m' avea colla sua gemma.

INNANELLATO. Add. da Innanellare. Fatto a guisa d'anello, ed è aggiunto de' capelli. Boc. Nov. 96. 6. Bionde, come fila d'oro, e co' capelli tutti innanellati. Petr. Canz. 41. Negletto ad arte, e innanellato, ed irto. Lod. Mart. Rim. Quell'oro, Che innanellato, ed erto, adorna, e fregia La testa. Galat. Come io veggo fare ad alcuni, che hanno i capelli, e la barba innanellata col ferro caldo.

INNANIMARE. Dare animo, fare animoso. Latin. *animare, animum reddere, animos addere*. G. V. 12. 58. 1. E per più innanimare gli Ungheri a ciò fare, feciono una bandiera. M. V. 7. 13. Però prendesse cuore, e ardire, e innanimasse i suoi a ben fare. §. In signif. neutr. pass. Pigliare animo. G. V. 10. 12. 1. Onde i Pisani maggiormente s' innanimarono contr' a Castruccio.

INNANIMATO. Add. da Innanimare. Lat. *animatus, animosus*. Liv. M. Allora uscirono del campo, tra li due osti, fieri, ed innanimati per li conforti. Boccac. Nov. 68. 13. Per fermo tenendolo, contr' a lei innanimati [cioè di mal' animo incolloriti]

INNANIMIRE. Innanimare. Latin. *animare, animos addere*. Fir. Disc. Anim. Lo raccontò la sera al marito, e innanimillo a dargli delle bastonate. Tac. Dav. Stor. 1. 274. Stavasi a man giunte a contemplarli Ordeonio Flacco, Legato Consolare, senza opporsi agl' infuriati, ritenere i dubbj, innanimire i buoni, ma pigro, spaurito, innocente per dappocaggine. E 4. 335. Civile in mezzo alle guadagnate insegne, per innanimire i soldati suoi colla gloria fresca, e atterrire i nimici colla trista memoria, pose dietro alla ordinanza sua madre, ec.

INNANZI. Sust. L'esemplare. Lat. *exemplar*. Cron. Morell. Secondo gl'innanzi si seguita bene, e mal le più volte. E altrove. Ma nondimeno questo sia uno innanzi da potere pensare, e albitrare, e domandar consiglio. Alleg. 327. Senza averne da lui preso l'innanzi. §. Innanzi: nel giuoco del Calcio, si dice Ciascun di coloro, che non sconciatori sono, nè datori.

INNANZI. Prepofizione, serve al terzo, e al quarto caso, dinota tempo, o luogo: e vale Prima. Lat. *ante*. Petr. Canz. 3. 5. E innanzi l'alba Puommi arricchir dal tramontar del Sole. E Cap. 8. Quale in sul giorno l'amorosa stella, Suol venir d'Oriente innanzi al Sole. Boc. Introd. n. 37. Siccome molti innanzi a noi hanno fatto. §. Innanzi: per Oltre sopra, e simili. Latin. *ante, præ*. Boc. Nov. 25. 12. Anzi t'ho sempre amato, e avuto caro innanzi ad ogni altro. §. Innanzi: per Alla presenza. Bocc. Nov. 73. 24. Ch' ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. §. Innanzi tempo: per lo stesso, che i Latini *ante tempus*. Fiam. 3. O quante volte, già mi ricorda, che innanzi tempo là giunsi. Petr. Son. 214. E' dunque ver, che innanzi tempo spenta Sia l'alma luce?

INNANZI. Avverbio: e vale Più tosto. Lat. *potius*. Bocc. Nov. 20. 18. Vuo' tu innanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa mia moglie? E Nov. 50. 21. Io vorrei innanzi andar cogli stracci indosso, e scalza, ec. che, ec. Petrar. Cap. 2. Morire innanzi, che servir sostenne. §. Innanzi: dinota talora Tempo passato. Lat. *ante*. Boccac. Nov. 99. Come colui, che per morto l'aveva, di molti mesi innanzi. Petrar. Canz. Qual sentenza divina Me legò innanzi, e te prima disciolse. §. Innanzi: accenna anche Tempo futuro. Latin. *infra*. M. V. 5. 4. Del detto Arrigo nacque il buon Re Adovardo, il quale fece gran cose, come innanzi faremo menzione per li tempi. G. V. 7. 13. 6. Come innanzi faremo menzione. §. Innanzi: denota anche Luogo: come Stare innanzi, ec. §. Innanzi: si accompagna anche con altri avverbj, e voci. Laberint. Se bene quel che di lei poco innanzi ragionai, ec. E Nov. 27. 17. Acciocchè per innanzi meglio gli conosciate, che per addietro, ec. §. Andare innanzi: talor significa Crescere, Avanzarsi. Lat. *crescere, augeri*. Cr. 9. 69. 1. Gli agnelli nati innanzi al verno, vivono, e vanno innanzi. E 5. 19. 2. L'ulivo, ec. benchè vi s'appigli, non vi va innanzi. §. Andare innanzi: Avere effetto. Lat. *effectum obtinere*. Boc. Nov. 47. 19. Dove egli non volesse, vada innanzi la sentenza letta di lui. §. Essere innanzi appresso a qualcuno: Essergli in grazia, favorito. Lat. *gratiosum esse*. G. V. 6. 55. 1. Mandò per li mercatanti Pisani, che allora erano là franchi, e molto innanzi. Cronic. Morell. E perch' egli era molto astuto, ec. la Duchessa gli pose amore, e misselo innanzi. §. Essere innanzi: significa talora Essere più vicino ad ottenere. G. V. 3. 2. 7. In quel tempo, erano quegli di quel mestiere molto innanzi agli ufficj della Città. §. Venire innanzi: Progredire, acquistare, rappresentarsi. Fiam. 7. Viemmi poi innanzi il dolore. E Nov. 96. 7. Le giovanette venute innanzi. §. Mettere innanzi: Proporre, mettere in considerazione. Latin. *ad aliquem referre*. G. V. 6. 79. 3. Misero innanzi al Consiglio, che di necessità bisognava fare oste a Siena. §. Più innanzi: per Più oltre. Latin. *ulterius*. Bocc. Nov. 65. 12. Volontà lo strinse di sapere più innanzi. §. Innanzi che: per Prima che, più tosto che, e simili. Petr. Cap. 2. Morire innanzi, che servir sostenne. Boc. Lett. Innanzi che il malore sia maturo. Petr. Cap. 6. Innanzi che fortuna Nel vostro dolce, qualche amaro metta. Dant. Inf. 4. Innanzi che più andi.

INNANZI INNANZI. Quasi superlat. d' Innanzi, per vigor della replica: vale Primieramente, principalissimamente. Latin. *potissimum*. Med. Arb. Cr.

Innanzi innanzi dee venir nella mente la perfidia, e la malizia del suo traditor Giuda. Boc. Nov. 79. 19. Tu vedi innanzi innanzi, com'io son bell'huomo.

INNANZI TRATTO. Innanzi, avanti, primieramente, la prima cosa. Latin. *antè*. Bocc. Nov. 27. 17. Queste cose si volean pensare innanzi tratto. Tes. Br. E disseli la sua morte innanzi tratto. Varch. Ercol. Ditemi innanzi tratto, perchè.

INNARRARE. Narrare. Lat. *narrare*. G. V. 1. 1. 3. E però fedelmente io vi innarrerò per questo libro, in piano volgare, ec. Nov. Ant. 14. 1. Valerio Massimo nel libro sesto innarra, che, e. §. Innarrare: da Arra: Comperare, dando l'arra: Incaparrare. L. *sibi barrabone destinare*. G.V. 12. 72. 11. E chi faceva il pane a vendere, innarravano il grano a gara. §. Innarrare: metaf. Petr. Son. 188. Col cielo, e colle stelle, e colla Luna Un'angosciosa, e dura notte innarro.

INNARSICCIATO. Arsicciato. Lat. *praeustus*. Boc. Nov. 77. 65. Non corpo umano, ma più tosto un cepperello innarsicciato parere.

INNASPARE. Avvolgere il filato in sul naspo, per formarne la matassa: Annaspare. Latin. *in alabrum contrahere*, forse dal Gr. *ἀνασπᾶν*. Petrar. Son. 176. Qual destro corno, e qual manca cornice Canti 'l mio fato, o qual Parca l'innaspe. §. Per metaf. Uscir de' termini, il che anche diciamo Armeggiare. Lat. *aberrare*. Franc. Sacch. Il bevitore di Mess. Bernabò, comincia ad innaspar da' piedi.

INNASPRIRE. Fare aspro, inruvidire. Lat. *asperare, asprum facere*. Filoc. lib. 7. 1. I pianti avevano innasprite le guance, e il dolore avea congiunta la dolente pelle coll'ossa.

INNATO. Insieme nato, naturale. Lat. *innatus, insitus*. Fiam. lib. 1. 46. L'avarizia nelle femmine innata, da me fuggendosi, ec. liberal diventai. Dan. Pur. 18. Innata v'è la virtù, che consiglia. But. Innata, cioè dentro nata, e posta naturalmente. Stor. Europ. 5. 120. Donna sommamente amata da' Sudditi per la innata bontà, e prudenza sua. Tass. Gerus. 18. 38. Piena d'orror, ma dell'orrore innato. Pallav. Stor. Conc. 14. 385. Quasi ella sia (l'ambizione) un verme innato nell'aureo pomo del merito.

INNAVERARE. Vedi Inaverare.

INNAVRARE. Da auro. Indorare. Latin. *inaurare*. Dittam. Li Batacci nimici d'avarizia, Negan l'argento, e cosa, che s'innauri.

INNEBRIAMENTO, e INNEBBRIAMENTO. V. A. Lo stesso, che Inebbriamento.

INNEBRIANZA, e INNEBBRIANZA. V. A. Lo stesso, che Inebbrianza.

INNEBRIARE, e INNEBBRIARE. Imbriacare. L. *inebriare, ebrium reddere*. Che pure insieme co' derivati si scrisse anche colla lettera n sempia, e si usa nel sent. attivo, nel neutr. e nel neut. pass. Boc. N. 84. 4. E oltr' a ciò s'innebriava alcuna volta. E Lett. Ne gli valse l'essere innebbriato, per fuggire senza sentimento le 'ngiurie. Cavalc. Med. Cuor. Ci innacqua il vino della temporale letizia, lo quale, se puro bevessimo, ci farebbe inebriare, e far le stoltizie. §. Per metaf. Vit. Crist. E tutte addolorate, e innebbriate d'assenzio. Nov. Ant. 8. 2. E riceveа lo fummo, che n'uscia, ed innebbriato il pane del fummo, che n'uscia del mangiare, e quelli lo mordea. Dant. Inf. 29. Avean le luci mie si innebriate, Che dello stare a piangere eran vaghe [cioè pregne di lagrime]

INNEBRIATO, e INNEBBRIATO. Addiett. da' lor verbi. L. *ebrius, temulentus*. Dittam. 6. 9. Bello è saper, se non l'udiste mai, Come la mente, inebriato, perse.

INNEBRIAZIONE, e INNEBBRIAZIONE. Vedi Inebriazione.

INNESTAGIONE. Innestamento, e 'l nesto stesso. Lat. *insitio, insitus us*. Cr. 11. 84. 1. Molto diletta avere innestagioni maravigliose, ed in un'arbore di diverse maniere.

INNESTAMENTO. Lo 'nnestare. Cr. 2. 8. 9. Anche per innestamento, e per ugnimenti, e per mollificamenti, ovvero morbidamenti di quelli. E 2. 23. 1. Lo 'nnestamento si fa in molti modi, ma quello, ec.

INNESTARE. Incastrare, o altrimenti congiugnere marza, o buccia d'una pianta nell'altra, acciocchè in essa s'alligni. Latin. *inserere, inoculare*. Cr. 4. 11. 1. Le viti s'innestano, o in viti, o in arbori. E appresso. Eleggasi il tronco da innestare tale, che sia saldo, e abbia abbondanza d'alimento. Petr. Son. 49. Ove dal primo ramo Innesta Amor più rami. §. Per metaf. Com. Infer. 7. E qui innesta questa quistione della fortuna [cioè attacca, e congiugne] Ar. Satir. So ben, che la dottrina fia più presta A lasciarsi trovar, che la bontade, Si mal l'una nell'altra oggi s'innesta.

INNESTATORE. Che innesta. Lat. *insitor*. Cr. 2. 25. 26. I quali rampolli potranno esser tanti, quanti piacerà allo innestatore.

INNESTATURA. Innestamento. Luogo, dove è innestata la pianta. Lat. *insitio*. Cr. 2. 8. 9. Per cagione di tagliatura, e d'innestatura per la sodezza sua, ritiene più il natural calore.

INNESTO. Nesto. Lat. *insititium, surculus insititius*. Pallad. Ma tuttavia coltiva i ramucelli dello innesto, prima ch' e' germoglino. Alam. Colt. 1. 19. E tanto più, che nulla cosa al pari, Addolcisce il sapor, che 'l dotto innesto. Red. Insct. 8. Con istrano innesto di mani, e di piedi brancolavano (Qui figurat.)

INNO. Canzonetta, o come si dice volgarmente Lauda, nella quale si lodi qualche Deità, o qualche Santo. Latin. *hymnus*. Gr. *ὕμνος*. Dan. Purg. 25. Indi ricominciavan l'inno, bassi. E Cant. 32. L'inno, che quella gente allor cantaro. But. Inno, tanto è a dire quanto loda d'Iddio. E Inf. 7. Questo inno si gorgoglian nella strozza [quasi per ironia]

INNOBILEZZA. V. A. Contrario di Nobilezza, che comunemente diciamo Ignobiltà. Lat. *ignobilitas, obscuritas*. Grec. *δυσγένεια*. Introd. Virt. E sì grande inarroganza, e ipocrisia, contenzione, contumace presunzione, e innobilezza.

INNOCENTE. Che non nuoce, Puro, senza peccato. Lat. *innocens, innoxius, inculpatus*. Boc. Lett. I Giudici essere ostinati, e l'accusato innocente. Dan. Inf. 7. Quivi sto io co' parvoli innocenti. E c. 33. Innocenti facea l'età novella. Petr. Canz. 31. 3. Di questa fera angelica innocente.

INNOCENTEMENTE. Senza peccato, con innocenzia. Lat. *innocenter*. G. V. 4. 19. 2. Umiliò il Re Guglielmo, che innocentemente non facesse morir la donna. Fir. Dis. Anim. 40. Tu se solo il misericordioso, e il refugio di quelli, che sono innocentemente tribolati.

INNOCENTISSIMO. Superlat. d'Innocente. Latin. *innocentissimus*. Declam. Quintil. C. Licito è alla innocentissima madre gridare agli Iddij celesti. Red. Vip. 1. 24. L'Elenio a mangiarlo, fosse loro un cibo innocentissimo.

INNOCENZIA, e INNOCENZA. Nettezza di colpa. Albertan. cap. 52. La innocenzia è virtù, che disdegna ogni facimento d'ingiuria. Tes. Bru. 7. 51. Innocenzia è purità di coraggio. Bocc. Nov. 98. 47. Tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli venne, per la innocenzia di questi due. E Lett. Quando anche la innocenzia abitava nel mondo. G. V. 7. 29. 4. E parve, che per la innocenzia di Curradino, ec. Iddio mostrasse miracolo contro al Re Carlo. Dan. Par. 27. Fede, ed innocenzia son reperte Solo ne' pargoletti.

INNOLTRARE, e INOLTRARE. Da oltra. Andar più oltre, più avanti. Lat. *progredi*. Dan. Par. 21. Perocchè si s'inoltra nell'abisso Dell'eterno statuto, quel che chiedi, Che da ogni creata vista è scisso. Seg. Pred. L'iniquità, pur troppo vedo, che da per tutto si dilata, s'inoltra, e s'impadronisce.

IN NOME. In vece, A nome. Lat. *nomine, vice loco*. M. V. 9. 105. Feciono, e giurarono pace in vece, e nome del Re loro.

INNOMINABILE. Non nominabile, che non si può nominare. L. *innominabilis*. Gr. *ἄλεκτος, ἄρρητος*. Teol. Mist. Conciossiacosachè Iddio in se sia innominabile.

INNOMINARE. Nominare. Legg. Nat. S. Gio. Bat. S. B. Santo Giovanni Batista è innominato in molti modi.

INNOMINATAMENTE. Senza nominazione, senza nominare. But. Ora innominatamente gli mostra le femmine maliziose.

INNOMINATO. Add. da Innominare: Senza nome.

INNORANZA. V. A. Onoranza. Lat. *honor, decus*. Dan. Maian. Vuole avanzare, e crescer mia innoranza.

INNORARE. Inorare.

INNORATO. Add. da Innorare: Dorato. Lat. *inauratus*. Ovvid. Metam. Simin. E mutoe gli vestimenti innorati, in quelli del vedovatico.

INNOSTRARE, e INOSTRARE. Da ostro. Adornar con ostro. Lat. *ostro exornare*. Petrar. Son. 160. Vedi quanta arte dora, e imperla, e innostra. Martell. Poes. 20. Il Tebro, ec. Le famose sue rive imperla, e inostra.

INNOVARE, Rinnovare, far di nuovo. Fir. Disc. Lett. Lo innovare è necessario, e di grandissima utilita, e debbesi fare. Tac. Dav. Stor. 1. 263. Il volgo, vago, al solito, d'innovare.

INNOVATORE. Che innova. Lat. *novator*. Bern. Orl. 2. 30. 1. Benchè chiamar si possa, con più vero: Innovator di lei, che trovatore.

INNOVAZIONE. Rinnovazione. Lat. *innovatio*. But. Nella innovazione della Luna, sempre lo lato lucido è in verso Ponente insino, che ha passato di 14. E passato il termine, lo lato lucido sta in verso Levante, e lo scemo in verso Ponente. Fir. Disc. Lett. 314. L'uso universale, non approvò questa sua innovazione.

INNUMERABILE. Che non si può numerare, di quantità infinita. Lat. *innumerabilis, innumerus*. Bocc. Introd. num. 4. D'innumerabile quantità di viventi. Petr. Cap. 1. D'intorno innumerabili mortali. Dant. Par. 18. Poi, come nel percuoter de' ceppi arsi, Surgono innumerabili faville. Com. Inf. 3. Segue suo poema, e pone lo innumerabile numero de' cattivi.

INNUMERABILMENTE. Senza numero, in infinito. Lat. *innumerabiliter*. Gr. ἀναριθμήτως. Dial. S. Greg. Il quale, pochi granelli di grano, multiplica innumerabilmente.

INNUMERABILISSIMO. Superlat. d'Innumerabile. Red. Inset. 107. Intorno a' quali corrono a stuoli innumerabilissime le mosche.

INNUMEREVOLE. Innumerabile. G. V. 11. 8. 6. Innumerevoli beneficj a quelli Fiorentini fece.

INNUZZOLIRE. Far venire in fregola, e in uzzolo di che che sia. Lat. *incitare, pellicere*. Dav. Scism. 12. Con tali arti lo innuzzolì di maniera, che al postutto diliberò rifiutar Caterina.

INOBBEDIENTE. Contrario di Obbediente. Latin. *inobediens, refractarius*. Gr. ἀπειθής. Bocc. Lab. n. 141. E sono ritrose, inobbedienti. M. V. 9. 87. Questi hanno a fare l'esecuzione della giustizia di fuori, contro li possenti, e grandi cittadini, che male facessono, o fossono inobbedienti al reggimento di Roma. Tratt. Pecc. Mort. Quante siate tu se' stato inobbediente al tuo padre.

INOBBEDIENTEMENTE. Contrario di Obbedientemente, senza ubbidienza, disubbidientemente. Latin. *inobedienter*, dice Santo Agost. Gr. ἀπειθῶς. Petr. Huom. Ill. Pigliolla così ardentemente, come inobbedientemente.

INOBBEDIENZA, e INOBBEDIENZIA. Contrario di Ubbedienza: Disobbedienza. Trattat. Pecc. Mort. Inobbedienza, cioè disubbidire per dispregio i comandamenti de' suoi maggiori, i quali hanno autorità sopra di lui. Creaz. Mond. P. N. La quale inobedienza sentirono prima ne' membri generali. Petr. Huom. Ill. Rispose, la inobedienza del legato saviamente, come quegli, che per natura era umilissimo.

INOBOLATO. V. A. dal Lat. *obolus*. Danaroso, che ha danari. Lat. *pecuniosus*. M. V. 3. 76. Perocchè il popolo inobolato, per la carestia passata dinanzi, si fornì a calca.

INOCCHIARE. Da occhio: è modo d'annestare, che si dice, a occhio. Lat. *inoculare*. Gr. ἐνοφθαλμίζειν. Pallad. Innestasi il castagno, secondo che ho provato, in se, e tra corteccia, del mese di Marzo, e d'Aprile, e in altro modo ancora s'innesta, e puotesi inocchiare.

IN OCCULTO. Avverb. Occultamente. Lat. *occultè, clam*. Bocc. Nov. 98. 35. Avrà d'un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto, in occulto, o in palese? Cr. 9. 87. 3. Alcune colombe, ec. più volentieri in aperto, ec. covano, e alcune più volentieri fanno in occulto.

INODIARE, e INNODIARE. Avere in odio, odiare. Lat. *odisse, odio prosequi*. G. V. 8. 15. 2. Avea amati i Saracini, e come detto avemo, inodiati i Cristiani. Fr. Giord. D. Questo non debbo io amare, anzi il dovemo inodiare. Albert. cap. 20. Innodierotti s'io potrò, e se no, contr'a voglia t'amerò. E cap. 22. La cui morte gli amici aspettano, tutti gli altri la sua vita innodiamo.

INOLIARE. Ugner con olio. Latin. *oleo inungere*. Cron. Morel. Ma essi ebbono il comandamento dell'anima, furono confessati, comunicati, e inoliati [qui vale unto coll' Olio Santo] Introd. Virt. Chi è inoliato, e non guarisce, addiviene per tre ragioni. §. Essere inoliato. P. Vett. Colt. Si dice delle Ulive, quando comincia a esservi dentro l'olio, onde i nostri Contadini, ec. Per Santa Liperata, L'uliva è inoliata.

INOLIATO. Add. da Inoliare. Cron. Mor. Passò con buon conoscimento, confesso, comunicato, ed inoliato. Mir. Mad. M. D'un cherico inoliato dalla B. Vergine.

IN OLTRE. Posto avverbialm. Lo stesso, che Oltre, di più. Lat. *praeterea*. Ricett. Fior. I quali, perchè diventino bianchi, si cuocono, e si rimenano al Sole, ed in oltre agitandoli, ec. Serd. Stor. 3. In oltre avea nel porto gran numero di navi.

INOMBRARE. Adombrare, Lat. *inumbrare*. Firenz. Rim. Che meraviglia ho io, s'e' me gl'inombra.

INONDARE. Allagare l'acque i terreni, uscendo de' lor soliti termini. L. *inundare*. Cr. 2. 29. 1. Per lo crescimento, e abbassamento de' luoghi prossimani inondano, e ricuoprono le terre. Boez. Varch. 2. rim. 1. Quasi onda Del gran padre Oceano, Che or bassa scuopre, or alta i liti innonda [Figuratam. e s'intende di Popoli, e simili] Petrar. Canz. 29. 2. O diluvio raccolto, Di che diserti strani, Per inondare i nostri dolci campi? Stor. Europ. 1. 1. Ce lo dimostrano i tanti diluvj delle barbare nazioni, che non solamente inondarono nell'Europa, ma, e nell'Affrica ancora. Dan. Par. 4. Il cui parlar m'inonda, e scalda sì [cioè m'infonde, quasi inondazion di sapere]

INONDAZIONE. L'inondare. Lat. *inundatio*. Gr. κατακλυσμός. Cr. 2. 17. 15. Quando sarà giunto al Mare, per inondazione, e gittata sopra la salsuggine della riva. Fir. As. 39. Abbi misericordia, li disse il Sacerdote, ec. per le stelle del Cielo, e per le inondazioni del Nilo. Red. Ditir. E nella grande inondazion vinosa Si tuffi. §. Per metaf. Segn. Pred. 20. Ha egli forse ciò vinto con forza d'armi? con inondazioni d'eserciti? con turbini di terrori?

INONESTO. Disonesto, non onesto. Lat. *inhonestus, fœdus*. Sen. Pist. Il detiene, dobbiendo fare alcuna cosa inonesta. Petr. Canz. 48. Da mille atti inonesti l'ho ritratto.

INOPE. Povero. Voce usata da Dan. Par. 19. L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.

INOPIA. Povertà, mancamento, bisogno. Lat. *inopia*. M. V. 1. 31. E a più altre Città per inopia, convenne, che si provvedesse per comune consiglio. S. Agost. C. D. Io sono impedito più per copia, che per inopia. Petrar. Son. 20. Cercate dunque fonte più tranquillo, Che 'l mio d'ogni liquor sostiene inopia.

INOPINABILE. Da non potersi pensare, nè immaginare. Lat. *inopinabilis*. Gr. παράδοξος. Filoc. lib. 7. 43. Cominciò a dir li nuovi mutamenti, e gl'inopinabili casi dell'argentata Luna. Sen. Pist. Acciocchè tu non creda, che questo sia da porre tra le cose inopinabili, e maravigliose. Pallav. Stor. Conc. 20. 610. Essendo innumerabili, ed inopinabili le circustanze. Boez. Varch. 4. prof. 7. E tu poco fa hai inopinabili chiamati.

INOPINATAMENTE. Non pensatamente, all'improvviso. Lat. *inopinatè, nec opinato*. Gr. παραδόξως. Boc. Vit. Dan. 65. Poichè la fortuna inopinatamente me gli ha ripinti dinanzi, ec. Bern. Orl. 1. 1. 23. Ma cosa apparla inopinatamente, Volse di tutti in se, gli occhi, e le menti.

INOPINATISSIMO. Superlat. d'Inopinato. Gr. παραδοξότατος. S. Agost. C. D. La prigionia inopinatissima del quale huomo, e la indignissima servitudine, ec. se non costrigne, ec.

INOPINATO. Non pensato, non immaginato. Lat. *inopinatus, inopinus*. Gr. παράδοξος. Bocc. Nov. 37. 2. Con morte inopinata, si deliberò dalla Corte. Pallavic. Stor. Conc. 104. Credendo questa deliberazione inopinata, ec.

INOPPORTUNO. Contrario di Opportuno: Intempestivo. Lat. *inopportunus*. Fir. Asin. 296. E dubitando, ec. che la inopportuna repulsa non lo facesse, o cercare altrui, ec. Tass. Gerus. 12. 15. E inopportuno è uscir con molte.

INORARE, e INNORARE. Dorare. Lat. *inaurare*. §. Innorare: Onorare. Latin. *honorare, decorare*. Albert. c. 37. La pecunia l'avaro tormenta, lo largo inora, lo traditore commuove. Grad. S. Girol. Chi inora il povero, si inora Iddio; e chi 'l dispregia, si dispregia Iddio. Dant. Maian. Che non affreno di voler grandire, Ed innorar lo vostro gentil core. Espos. Pat. Nost. Per opera egli innora, e pregia ciascuno, ec. §. Inorare: Pregare, supplicare, scongiurare. Liv. M. Io vi prego, e inoro, e grido mercede.

INORDINATAMENTE. Senza ordine. Lat. *confusè*. Gr. ἀτάκτως. Boc. Vit. Dant. Raccolte inordinatamente, come poste erano state, recitò, ec. S. Agost. C. D. Non credo, che sia da affermare così inordinatamente. Cavalc. Specch. Croc. Il quale ci trovasse alcuna autorità posta inordinatamente (*Inordinatè*, dice Apuleio)

INORDINATEZZA. Modo disordinato. Gr. ἀταξία. Filoc. lib. 227. La loro inordinatezza ti sarà materia di pensare, come a ordine gli potresti recare.

INORDINATO. Senza ordine. Lat. *inconditus*, *confusus*. Gr. ἄτακτος. Tass. Gerusal. 9. 22. Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella Confusa ancora, e inordinata guarda.

INORGOGLIARE. Vedi Inorgoglire.

INORGOGLIRE, e INORGOGLIARE. Fare orgoglioso. Lat. *extollere*. Lib. Dicer. La lumiera della nobiltade è tale, che l'alte cose non inorgogliscono le menti de' nobili, nè le dolorose non l'abbassano. §. In signif. neutr. Divenire orgoglioso. Lat. *superbire*. Sen. Pist. Non s'inorgoglia, nè s'inumilia per le cose di fortuna. Grad. S. Girol. Dee aver gran vergogna l'huomo, che s'inorgoglia [Qui neut. pass.]

INORMO, e INORME. V. A. Enorme. G. V. 12. 58. 2. Per lo inormo oltraggio a lor fatto. Cron. Morell. Non le mette per così inorme.

INORPELLARE. Ornar con orpello. §. Per metaf. dicesi del Cuoprir con arte che che sia, a oggetto, che apparisca più vago di quel che è.

INORRATO. Onorato. Lat. *honestus*. Gr. ἔντιμος. G. V. 9. 329. E finita la guerra, per vittoria, e per inorrata pace, potrà lasciare un dì casa sua.

INORRIDIRE. Portare orrore. Lat. *horrificare*, *horrorem incutere*. §. In signif. neutr. Prendere orrore. Lat. *horrescere*, *perhorrescere*. Fr. Giord. Pred. Chi è di voi, che non inorridisca, colla memoria di tanti strazj?

INOSPITE. Solitario, senza luogo da albergare. Lat. *inhospitus a um*. Gr. ἄξενος. Petrar. Son. 144. Per mezzo i boschi inospiti, e selvaggi.

IN PALESE. Avverbial. Palesemente, pubblicamente. Lat. *palam*. Petr. Son. 112. Di mostrarla in palese, ardir non ave. Bemb. Stor. 4. 46. Di questo s'era egli minaccevolmente in palese vantato.

IN PARAGONE. Posto avverbial. vale Comparativamente, lo stesso, che A paragone. Sag. Nat. Esp. 102. Perchè negli angoli laterali assai robusti, e ricchi di vetro in paragon delle facce incavate, ec.

IN PARTE. Avverb. Non interamente. Petr. Canz. 9. 5. Per iscolpirlo, immaginando in parte. §. Per In qualche parte. Lat. *aliqua ex parte*. Petr. Son. 1. Quand'era in parte altr' huom da quel ch' io sono. Boc. Nov. 77. 59. E ancor vide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole. §. Dicesi: La Città, o simili essere in parte: Quando gli abitatori di essa, sono in discordia tra loro.

IN PARTICOLARE. Particolarmente. Lat. * *particulariter*. Gr. μερικῶς, εἰδικῶς, κατ' εἶδος. κατὰ μέρος. But. Tratta, ec. contro la natura, e contr' all' arte generalmente, e poi seguita in particolare di Capanèo. Fir. Rag. Anim. 25. Ed io in particolare vi voglio arditamente dire il parere mio.

IN PELLE. Avverb. Superficialmente. Lat. *superficie tenus*. Vit. Plut. E trovarono, che non erano colpi di ferite, ma graffiature molto in pelle. §. Diciamo anche In pelle in pelle.

IN PENDENTE. Posto avverbialm. Che ancora pende, che non è interamente terminato. Sag. Nat. Esp. 224. Non ci siamo anche finiti di soddisfare, in ordine a molte particolarità, che rimangono tuttavia in pendente.

IN PERPETUO. Avverbialm. Perpetualmente, per sempre. Lat. *perpetuò*, *perpetuum* Gr. εἰς ἀεὶ εἰς ἀΐδιον. Ricord. Malesp. cap. 111. Fu fatto in perpetuo franco egli, e i suoi discendenti d'ogni gravezza di Comune. Omel. S. Greg. E gl' ingiusti in perpetuo piangono nella vendetta de' tormenti. Guid. Giud. 183. Deliberarono li Troiani con solenne consiglio, che Antenore in perpetuo fosse terrafinato di Troia.

IN PERSONA. Posto avverbialm. Per se stesso, da se stesso: Personalmente. Nov. Ant. 24. 3. Venne il Saladino in persona, a vedere la costúma de' Cristiani. Fir. Trin. Mi bisogna questa mattina di buon'ora andare a Firenze in persona. §. Per In vece, in cambio. Boc. Nov. 68. 8. Ella in persona di se, nel suo letto la mise.

IN PIEDE, e IN PIE'. Ritto. Latin. *erectus*. Guid. G. 114. E percosse sì fortemente nell'elmo Troilo, ch'era in piede, che gli fiaccò il cerchiello del suo elmo. Boc. Amet. 87. A Marte compose in forma ritonda uno onorevole tempio, il quale ancora in piè dimorante, ec.

IN PIENO, e IN PIENA. Posti avverbialm. vagliono lo stesso, che Pienamente. Lat. *plenè*. Bern. Orl. 2. 5. 35. Dicendo: ecco Marfisa il brando mena, Tristo quel Re, s'ella lo coglie in piena.

IN POCA D'ORA. Posto avverb. vale In brevissimo tempo. Lat. *brevi*. Boc. Nov. 20. 9. Con lui s'accontò, e fece in poca d'ora una gran dimestichezza, e amistà.

IN POI. Posto avverbial. significa Eccezzione. v. g. Da uno in poi: vale lo stesso, che Eccetto che uno. Lat. *præter*.

IN PRESENTE. Posto avverbial. vale Di presente, presentemente. Lat. *impræsentia*, Gr. ἐν τῷ νῦν. Petr. Cap. 12. Non avrà loco fu, sarà, nè era, Ma è solo in presente, ed ora, ed oggi.

IN PRESTITO. In prestanza. Lat. *mutuò*. S. Agost. C. D. Essi Romani dovrebbono aver tolto da loro i comandamenti del ben vivere più tosto, che pigliar le leggi in prestito dagli altri huomini.

IN PRIA. Avverbial. In prima. Lat. *primum*. Dan. Inf. 24. Pistoia in pria di Negri si dimagra, Poi Firenze rinnuova genti, e modi. E Rim. E certo mi convien lassare in pria, S'io vo cantar quel, ch'odo di lei, Ciò che lo mio intelletto non comprende. Guid. Cavalc. Rim. Che non convenga lui tremare in pria.

IN PRIMA. Avverbial. Primieramente. Lat. *primum*, *primò* Nov. Ant. 81. 12. In prima diciamo di ciò, che va innanzi alla lettera. Dan. Par. 30. Verrà in prima, ch'ella sia disposta. Petr. Son. 22. Al buon testor degli amorosi detti, Rendete onor ch'era smarrito in prima. Cr. 11. 16. 4. Sia opposta a quelle parti del Cielo, come era in prima.

IN PRIMA IN PRIMA. Quasi Primicerissimamente. Bocc. Nov. 85. 9. Gnaffe tu le dirai in prima in prima, che io le voglio mille moggia di quel buon bene da impregnare. Medit. Arb. Cr. Risurgendo in sua propria persona, in prima in prima apparì glorioso.

IN PRIMAMENTE. Primamente, la prima cosa. Lat. *primitus*, *primiter*. Tes. Br. 1. 6. In primamente ebbe in pensiero, ed in sua volontà, ec. Tav. Rit. In primamente dicendo ad alta voce: oggimai il mondo si può finire. Com. Inf. 7. A vituperazione dell'avarizia, fa in primamente questo.

IN PRIMIERAMENTE, V. A. Primieramente. Tav. Rit. E comanda alla Reina Isotta, che bea in primieramente. Petr. Huom. Ill. In primieramente pigliarono per li campi i villani.

IN PROFFILO. Da una sola parte del viso. Latin. *obversa in latus facie*. Fir. Dial. Bell. Don. 411. Chi non ha il naso nella totale perfezione, è impossibile, che apparisca bella in proffilo.

IN PRONTO. Avverbialm. In apparecchio, in punto, in essere. Lat. *in promptu*. Amm. Ant. 9. 5. 6. Suol fare più pro, se tu abbi pochi detti di sapienza in pronto, e in uso. Ar. Fur. 20. 5. Dicendo io credo, che

ciascun di voi, Abbia della mia stirpe il nome in pronto.

In prova, e In pruova. Avverbialm. A posta, volontariamente. Lat. *dedita opera*, *consulto*. M. V. 3. 108. Ed assai in prova si facevano cassare, per esser con lui, ed egli gli faceva scrivere. Pass. 155. Maggior peccato è peccare in prova, che per ignoranza. E 340. Quando si considerano certe cose, che intervengono per alcune cose, fatte dagli huomini studiosamente, ed in pruova. Galat. Come pure alcune poco accorte nomino assai spesso disavvedutamente quello, che se altri nominasse loro in prova, elle arrossirebbono.

In punto. Avverbialm. In essere, in termine, in assetto, in concio. Lat. *in promptu*. Vit. Plut. E la Città era in punto d'ardersi tutta, e di perdersi. Agnol. Pand. Ove potete tenere tre cavalli, vogliatene vedere più tosto due ben grassi, e bene in punto, che quattro affamati, e mal forniti. Alam. Gir. 17. 29. Armáti, e'n punto ad onorare il giorno, ec.

In quà. Avverb. di Luogo, e di tempo: contrario di In là. Lat. *hac*, *huc*. Boc. Nov. 7. 2. Messer Cane della Scala fu uno de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo in quà si sapesse in Italia. Dant. Inf. 27. Perchè diede il consiglio frodolente, Dal quale in quà stato gli sono a' crini. Petrarc. Volgi in quà gli occhj al gran Padre schernito, Che non si pente, e d'aver non gl'incresce. Boc. Nov. 40. 14. E sparte le mani in quà, e in là, in quest'arca trovandosi, ec. E Nov. 86 12. Voi bevete tanto la sera, che poscia sognate la notte, e andate in quà, e in là senza sentirvi.

In quanto. Avverb. corrispondente d'Intanto, espresso, o sottinteso: vale Per quella, o per quanta parte. L. *quatenus*. Lab. n. 65. Le voci de' quali, in quanto, di così fatto amore favellino. Dant. Par. 14. Voglia assoluta non consente al danno, Ma consentevi in tanto, in quanto teme. Boc. Nov. 77. 41. Non si possa assai propriamente vendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, in quanto la vendetta dee trapassar l'offesa. Lab. n. 33. Speranza di alcuna salute mi recò, in quanto più faccendosi a me vicino, pieno di mansuetudine mel parea vedere. §. E talora assolutamente posto. Dan. Par. 26. Che'l bene in quanto ben, come s'intende, Così accende amor.

In quantochè. Posto avverbialm. lo stesso, che In quanto. Lat. *quatenus*. Boc. Urb. E in quantochè a voi non piaccia, come nell'altre cose, così in questa voglio secondare il vostro parere.

In quantunque. V. A. In quanto. Lat. *quatenus*. Ovvid. Metam. Tuttavia tenta di scemarsi le forze in quantunque egli puote.

In quella, e In quello. Posti avverbialm. denotano tempo, e vagliono In quell'ora, in quel punto, in quel mentre. L. *tunc*. Boc. Nov. 69. 11. Se non che fra Rinaldo nostro compare ci venne in quella. Dan. Inf. 18. Venir per l'acqua in verso noi in quella. Tac. Dav. Stor. 3. 303. In quella giunse Aponio Saturnino. §. E colla particella Che. Dan. Inf. 12. Qual'è quel toro, che si lancia in quella, Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale?

In quel mentre. Mentre. Lat. *dum*. Fir. As. 95. Perciocchè oltre al far prova in quel mentre dello ingegno mio, voi v' accorgerete, ec. E 107. Ne minor diligenza di noi aveva usata in quel mentre il nostro Transilione.

In quel torno. Intorno. Lat. *circa*. Boc. Nov. 45. 13. Questa fanciulla, la quale in eta di due anni, o in quel torno, ec.

In questa, e In questo. Posti avverbialm. denotano tempo, e vagliono In quest'ora, in questo punto. Lat. *interea*, *interim*. Boc. Nov. 77. 65. Ed in questo la fante di lei sopravvenne. E Nov. 28. 4. Ed in questo s'accorse il medico, Ferondo avere una bellissima donna per moglie. Petr. Canz. 17. 8. Ed in questa ripassò sospirando. §. Colla particella Che. Boc. Nov. 88. Ed in questo, ch'egli così si rodeva, e Biondel venne.

In questo mentre. Avverbial. Frattanto, in questo stante. Lat. *interea*. Gr. ἐν τῷ μεταξύ. Serd. Stor. 16. In questo mentre Idalcam feroce, per la vittoria riportata de' nemici, mandò i suoi capitani coll' esercito nel paese larrarino.

In questo mezzo. Avverbial. In questo mentre. Lat. *interea*. Bocc. Nov. 24. tit. Felice, in questo mezzo, colla figliuola di Puccio si da buon tempo. Vit. Dan. 63. Dante, ec. come che altre opere, ec. non ostante questa componesse, in questo mezzo gli fu fatica continua. Cir. Gell. Io, in questo mezzo, ec. me n'andrò passando il tempo per queste valli. Ariof. Furiof. 19. 13. In questo mezzo un Cavalier villano, ec. Fece.

Inquietamente. Con inquietudine. Circ. Gell. Voi ne dormite ancor voi la metà, e molto più inquietamente di noi.

Inquietare. Tor la quiete, travagliare, tribolare. Lat. *vexare*, *molestare*, *inquietare*. Declam. Quint. C. Al quale voi comandaste già, che cessasse d'inquietarmi. Mor. S. Greg. I rei huomini sempre molestano i buoni, e con arroganza gl'inquietano. But. Accusasi questo, che parla, che fu Messer Farinata, del quale si dirà di sotto, d'avere inquietato, e molestato la pace della sua patria. Red. Ditir. Le procelle Sì fosche, e rubelle, Che nel lago del cor l'anime inquietano.

Inquietazione. Lo 'nquietare. Lat. *inquietatio*, *molestia*. M. V. 1. proem. Come sono inquietazioni di guerre, movimenti di battaglie, furori di popoli, mutamenti di Reami.

Inquietissimo. Superlat. d'Inquieto. Lat. *inquietissimus*. Fir. Asin. 124. Questo dunque vi sarà il ricco premio della mia non mai simile veduta bellezza, procacciatovi con piaga mortale dalla inquietissima invidia.

Inquieto. Senza quiete, travagliato, commosso, tribolato. Lat. *quietus*. Petr. Son. 121. Che'l nostro stato è inquieto, e fosco. Cavalc. Fr. Ling. La mosca è volatile, e vile, e immonda, e molto inquieta. Circ. Gell. Bene spesso tengono inquieto, e sospeso l'animo vostro.

Inquietudine. Travaglio, passione, tribolazione: contrario di Quietudine. Lat. *inquietudo*. Cavalc. Fr. Ling. Per lo sedere s'intende la quiete della mente, come per lo discorrere s'intende la 'nquietudine. Col. Ab. Isac. Se noi vogliamo pregare Iddio con puro, e intero affetto del cuore, che noi per simigliante modo ci scostiamo da ogni inquietudine, e confusion delle turbe. Bern. Orl. 1. 12. 36. Tu vedrai quivi la pompa, e l'onore, ec. E poi l'inquietudine, e 'l tormento.

Inquisire. Processare i rei in causa criminale.

Inquisito. Add. da Inquisire. Lat. *inquisitus*, dicono i Legisti. Boc. Nov. 61. 2. Avvisando non di ciò alleviamento di miscredenza nello 'nquisito, ma, ec.

Inquisitore. Diligente ricercatore. Lat. *inquisitor*, *investigator*. Serm. S. Agost. D. Pronunziator de' santi, e divini luoghi, e inquisitor de' predetti. Bocc. n. 6. Inquisitor dell'eretica pravità. [È proprio Titolo di questo ufìcio]

Inquisizione. Diligente ricercamento. Latin. *inquisitio*, *investigatio*. Boc. Nov. 16. 36. Siccome huomo, che astutissimo era, fatta inquisizione di questa opera. Salust. Iug. R. Con quanto studiamento comandoe, che la 'nquisizione fosse fatta. G. V. 7. 79. 2. E fece, per via di giudicio, formare inquisizione contro a loro [cioè processo di ricercamento de' lor misfatti] §. Inquisizione: più comunemente diciamo oggi al Santo Ufizio, dove s'inquisiscon gli Eretici. Martell. Lett. 32. Da' ministri di Cesare, non s'è mai proposta in questo Regno generale inquisizione, ma un modo di persecuzione, contra gli Eretici soli.

Inraccontabile. Da non raccontarsi. Lat. *inenarrabilis*. Pallav. Stor. Conc. 17. 499. Dimandarono mutazioni piccole, ed inraccontabili.

Inradiazione. Da radio per raggio. Illuminamento, che vien da' raggi, o da cosa lucida. Latin. * *irradiatio*, *illuminatio*. Gr. ἔλλαμψις, ἐπαύγασις. Teol. Mist. Non solamente per contemplazion delle creature, ma per inradiazione, e illuminazion donata da Dio.

Inragionevole, e Irragionevole. Contrario di Ragionevole: Inrazionale. Lat. *irrationalis*. Gr. ἄλογος.

Inragionevolmente, e Irragionevolmente. Senza ragione. Latin. * *irrationaliter*.

Gr. ἀλόγως. Vit. Crist. D. Sopportar coloro, che ti par, che alcuna volta si portino inragionevolmente, e bestialmente.

INRAZIONABILE, e IRRAZIONABILE. Inrazionale. Latin. *irrationabilis*, usa Quintil. Gr. ἄλογος. Amm. Ant. Chi è da ragione adornato, e sia alla inrazionabile natura assimigliato, è error di volontà.

INRAZIONALE, e IRRAZIONALE. Che non ha ragione, incapace di ragione. Lat. *irrationalis*, si legge da alcuni in Quintil. e da altri *irrationabilis*, *ratione carens*. Gr. ἄλογος. Com.Inf.20. Immagini fatte di creature insensibili, e inrazionali, sì come d'oro, e d'argento.

INRAZIONALITA', INRAZIONALITADE, e INRAZIONALITATE. IRRAZIONALITA', IRRAZIONALITADE, e IRRAZIONALITATE. Astratto d'Inrazionale. Latin. * *irrationalitas*. Grec. ἀλογία. S. Agost. C.D. Non gli si attribuisce la sprovveduta inrazionalità dell'opere sue.

INRECUPERABILE, e IRRECUPERABILE. Che non si può recuperare. Lat. *irrecuperabilis*. Filoc. lib. 5. 127. Io credo, che più dolor senta chi spera cosa possibile ad avere, ec. che chi piange cosa perduta, e inrecuperabile.

INREGOLARE, e IRREGOLARE. Caduto in inregolarità. Lat. * *irregularis*. Gr. ἀργός. Sen. Declam. È privato delle amministrazioni delle cose sacre, ed è detto inregolare. Bern. Orl. S'io lo facessi, io sarei irregolare, Questa pazzia non mi farai tu fare.

INREGOLARITA', INREGOLARITADE, e INREGOLARITATE. IRREGOLARITA', IRREGOLARITADE, e IRREGOLARITATE. Maestr. Di questa materia vedrai molto nel capitolo della inregolarità. Sag. Nat. Esp.24. Congegnandosi per sì fatto modo, mercè della irregolarità delle lor parti.

INRELIGIOSAMENTE, e IRRELIGIOSAMENTE. Senza religione. Lat. * *irreligiosè*. Gr. ἀσεβῶς. S. Agost. C. D. La qual cosa inverso di se ordinarono assai onestamente, ma in verso gl'Iddij superbamente, e inreligiosamente.

INRELIGIOSITA', INRELIGIOSITADE, e INRELIGIOSITATE. IRRELIGIOSITA', IRRELIGIOSITADE, e IRRELIGIOSITATE. Astratto d'Inreligioso. Lat. *irreligiositas*. Gr. ἀσέβεια. S. Ag. C. D. Or chi non vede quanta infelicitade, ed inreligiosità di ciò segue.

INRELIGIOSO, e IRRELIGIOSO. Che non ha religione: Empio. L. *irreligiosus*, *impius*. Gr. ἀσεβής. S. Grisost. Della morte dell'anima, e massimamente di cotale anima, come era la tua, riceverne consolazione; mi pare inreligiosa, e stolta cosa.

INREMEDIABILE, e IRREMEDIABILE. Inremedievole. Red. Ditir. Egli è il vero oro potabile, Che mandar suole in esilio, Ogni male inremediabile.

INREMEDIEVOLE, e IRREMEDIEVOLE. Senza rimedio. Lat. *insanabilis*, *remedij minimè capax*. Gr. ἀνίατος. M.V.11.6. A' Capitani, e al Comune hanno fatti vituperj assai, e notabili, e gravi danni, e inremedievoli vergogne.

INREMUNERATO, e IRREMUNERATO. Che non ha avuto remunerazione. La Scrittura dice *irremuneratus*, *præmio carens*. Espos. Salm. Nullo male lascia impunito, e nullo bene inremunerato. Com. Inf. 4. Che non vuole, che alcuno bene rimanga inremunerato.

INREPARABILE, e IRREPARABILE. Senza riparo. Guid. G. Infino, che 'l malignissimo fine, ec. seguitando viene, inreparabili danni racchiude. E 31. Onde poi sono seguitati inreparabili danni.

INREPRENSIBILE, e IRREPRENSIBILE. Che non può esser ripreso. Lat. *inreprehensibilis*, *irreprehensus*. Grec. ἀνεπιτίμητος. Cavalc. Fr. Ling. Dico in prima, che a degnamente predicare, si richiede buona, e inreprensibile vita.

INREPROBABILE, e IRREPROBABILE. Che non si può riprovare. Grec. ἀνεξέλεγκτος. Lab. n. 172. I lor costumi ti sieno inreprobabil dottrina alle virtuose opere.

INREPUGNABILE, IRREPUGNABILE. Che non si può repugnare. Lat. *certus*, *firmus*. Gr. ἄμαχος, ἀήττητος. Boc. Nov. 27.39. Al fine, con ragioni inrepugnabili, assai agevolmente gli condusse.

INRESOLUTO, e IRRESOLUTO. Dubbioso. Lat. *incertus*. Gr. ἄπορος, ἀμήχανος.

INRESOLUZIONE, e IRRESOLUZIONE. Contrario di Resoluzione. L. *cunctatio*. Gr. ἀπορία, ἀμηχανία. Tac. Dav. St. 1.248. Ottone, ec. dalla inresoluzione, e viltà di chi perde tempo, piglierà cuore a fare il Principe.

INRETAMENTO, e IRRETAMENTO. Insidie di reti. Latin. *retium dolus*. §. Per metaf. M. V. 1. 48. Non si potè dir battaglia, ma uno inretamento di pigliar baroni.

INRETIRE, e IRRETIRE. Prendere colla rete.

INREVERENTE, e IRREVERENTE. Non reverente. Lat. *irreverens*.

INREVERENTEMENTE, e IRREVERENTEMENTE. Senza reverenza. Lat. *irreverenter*. Gr. ἀσεβῶς, περιφρονητικῶς. Vit. Crist. Oh quante cose dicono, e fanno questi cotali mercenarj, e ribaldi, quando possono indiscretamente, e inreverentemente. S. Agost. C. D. Temette d'essere trasgressore di tanto Sagramento, inreverentemente toccato in Saul.

INREVERENTISSIMO, e IRREVERENTISSIMO. Superlat. d'Inreverente: Di pochissima reverenza. S. Agost. C. D. Conciossiacosachè sieno nequissimi, inreverentissimi, ed ignobili.

INREVERENZA, e IRREVERENZA. Contrario di Reverenza. Lat. *irreverentia*. Gr. ἀσέβεια, περιφρόνημα. Senec. Declam. Non la inreverenza, come tu alleghi, mi mosse a far pace col nostro nimico. M. V. 7. 42. E 'l Papa, per la inreverenza, che ebbono al Sagramento matrimoniale, ec. tardava di farla.

INREVOCABILE, e IRREVOCABILE. Non revocabile, che non si può revocare. Lat. *irrevocabilis*, *irrevocandus*. Lab. n. 50. Con inrevocabile, e severa giustizia il conosce. Cavalc. Med. Cuor. La sentenzia d'Iddio è inrevocabile. Boc. Amet. 89. Con voce irrevocabile, per sentenzia, doniamo l'onore del nominare la presente Città al belligero Marte.

INREVOCABILMENTE, e IRREVOCABILMENTE. Senza revocabilità, che è astratto di Revocabile. Lat. * *irrevocabiliter*. Maestruz. Chi passa al chiericato inrevocabilmente, per lo ricevimento degli ordini.

INREVOCHEVOLE, e IRREVOCHEVOLE. Inrevocabile. Latin. *irrevocabilis*. Statut. Merc. E perpetua, e inrevochevole abbiano, e tengan fermezza.

INREVOCHEVOLMENTE, e IRREVOCHEVOLMENTE. Inrevocabilmente. Lat. *irrevocabiliter*. Stat. Merc. Le predette cose, e quelle, che fatte saranno, per l'uficial predetto, e diffettualmente, e inrevochevolmente.

INRICCHIRE, e IRRICCHIRE. Arricchire. Lat. *ditare*. Gr. πλουτίζειν. Vit. Plut. Inricchite le genti di Alessandro delle cose de' Persiani, Cipri gli fu renduto.

INRIGARE, e IRRIGARE. Bagnare, annaffiare. Lat. *irrigare*, *adaquare*. Espos. Salm. Tu adunque inriga, di divina acqua, l'anima mia, della grazia tua.

INRIGIDIRE, IRRIGIDIRE. Divenir rigido, ruvido, aspro. Lat. *rigescere*. Vit. S. Pad. Incontanente ne viene l'anima spaventata, e 'l corpo ne'nrigidisce. Pallav. Stor. Conc. 8. 226. Cominciava fra tanto ad inrigidir la vernata.

INRIMEDIABILE, e IRRIMEDIABILE. Che non ha rimedio. Latin. *irremediabilis*. Gr. ἀνίατος. M. V. 7. 69. Io conosco, e veggo, che tu, e la tua compagnia siete all'estremo d' inrimediabil pericolo.

INRIMEDIATAMENTE, e IRRIMEDIATAMENTE. Senza rimedio. Latin. * *irremediabiliter*. Grec. ἀνιάτως. S. Grisost. E quinci è, ch' io piango così inrimediatamente.

INRIMESSIBILE, e IRRIMESSIBILE. Da non si poter perdonare. E termine. Lat. *irremissibilis*. But. Perchè la colpa è remissibile, o inrimessibile.

INRITROSIRE, e IRRITROSIRE. Divenir ritroso. Lat. *refractarium fieri*. Lab. n. 141. Niuna cosa è più grave a comportare, che una femmina ricca; niuna più spiacevole, che a vedere inritrosire una povera. Burchiell. La donna mia comincia a 'nritrosire. Galat. Consigliano, e riprendono, e disputano, e inritrosiscono a spada tratta.

INRUGGINIRE, e IRRUGGINIRE. Arrugginire. Lat. *rubiginem trahere*. Tratt. Pecc. Mort. La novella legge, ec. non puote invecchiare, nè per peccato inrugginire (qui per similitud.)

Inrugiadare. Coprir di rugiada. Latin. *irrorare*. §. Per metaf. e vale Aspergere. Teolog. Mist. Pensando, che in questi movimenti superni, la mente, che si leva su, sia, in molti modi, inrugiadata di celestial dolcezza. Guid. G. Con mani, che fossero inrugiadate di spargimento di latte. But. Inroratelo, e inrugiadatelo alquanto.

Inrugiadato. Addiet. da Inrugiadare. Guid. G. Con baci inrugiadati di pungenti lagrime.

Insaccare. Mettere in sacco. Lat. *sacco condere*. §. Per simil. Dan. Inf. 7. Che 'l mal dell'universo tutto insacca. But. E però ben dico: che insacca lo mal di tutto 'l Mondo, cioè contiene in se, che insaccare si è contenere. Fr. Giord. Pred. Novelli Epuloni, nella ingordissima epaccia, insaccano tutto il loro avere. G. V. 12. 71. 1. Sotto titolo di reggenti delle 21. apitudini dell'arti, erano insaccati Priori [cioè erano messi nel sacchetto, onde si traevano i Priori, che oggi diciamo Imborsare] §. In signif. neutr. Lat. *incidere, irrumpere*. Lor. Med. Canz. Fe insaccarmi nella ragna, Con suoi ghigni, e trafcherie.

Insalare. Aspergere di sale. Lat. *sale aspergere, salire*. Ricett. Fior. L'insalare serve alla preparazion de' medicamenti, ed a modo di condimento, come s'insala la carne. E appresso. Si toglie maggior quantità di sale, e s'insalano per mantenerli secchi. §. L'usiamo per Divenir salso, insalato. Latin. *salsum fieri*. Dant. Purgator. 2. Ond'io, ch' era ora alla marina volto, Dove l'acqua di Tevere s'insala. §. L'adoperò il Morg. per Far che che sia con senno. Orlando i colpi allor misura, e 'nsala, Perocchè a mal partito si vedéa. §. Diciamo ancora, quando una cosa t' è stata fatta costar cara: Ella m' è stata insalata.

Insalata. Cibo d'erbe, che si mangiano, condite con sale, aceto, e olio, e per lo più crude, alla quale comunemente si dice oggi in Lat. *acetarium*. Bellinc. D'insalate possiam far noi San Biagio. Lib. Son. Timido aceto avemmo, e olio ardito; Insalata anzi sciocca, passa, e dura. Dav. Colt. Di Marzo semina zucche, ec. sparagi, cardi, e tutte le 'nsalate minute [qui l'erbe, onde si fan l'insalate] Segr. Fior. As. Un pollo; una insalata acconcia, e netta. Lor. Med. Nenc. Ben, Chiozzia mia, deh vien meco a merenda, Ch' io vo' che noi facciamo una insalata. §. In proverbio: Non essere alla insalata: si dice di Chi in qualche sua faccenda, oltre al fatto, ha ancora da fare assai. Lat. *ne inter apia quidem*. Lasc. Parent. 2. 6. Egli non è ancora alla insalata.

Insalato. Add. da Insalare. Latin. *salitus*. Cr. 5. 14. 8. La mora insalata, e secca, strigne il ventre fortemente, ed è utile alla dissenteria. Ricett. Fior. I grassi, ec. si conservano ancora insalati.

Insalatura. Lo 'nsalare. Lat. *salitura*. §. Per la Materia da insalare, sale. Vit. Plut. Molti per necessità portavano l'acqua del mare, per portare la 'nsalatúra, e mescolavanla con poca erba. §. Insalatúra: diremmo anche del Tempo da insalare, siccome potatúra, battitúra, e simili.

Insalatuzza, e Insalatuccia. Dim. d'Insalata. Boc. Nov. 1. E molte volte aveva avuto desiderio d'avere cotali insalatuzze d'erbucce. Bellinc. Le insalatuzze accendon sempre i gusti. Fir. Nov. 5. 242. Talvolta ne cavano così di nascosto qualche insalatuccia.

Insaldare. Dar la salda. §. Figurat. vale Dar sicurezza: Confermare. Latin. *solidare, stabilire*. Cavalc. Med. Cuor. Ci da li sette doni dello Spirito Santo, cioè, ec. lo dono della fortezza, inquanto ci prova, e insalda, e cresce in virtù.

Insaleggiare. Leggiermente insalare, saleggiare. Lat. *sale leviter adspergere*.

Insalsare. Neut. pass. Divenir salso. L. *salsum fieri*. Filoc. 4. 60. Senza alcuno indugio, Cercate i nostri porti, La dove il Po s'insalsa.

Insalvaticare. Insalvatichire. Cavalc. Tratt. Penit. La possessione d'uno, per negligenza, insalvaticò, e diventò piena d'ortiche, e di spine.

Insalvatichire. Divenir salvatico. L. *sylvescere*. Cavalc. Med. Cuor. La possessione disse, e 'l podere d'un' huomo buono, per negligenza insalvatichì, e riempissi di spine, e di ortiche. Vit. S. Pad. Un buon' huomo aveva una sua possessione bella, e fruttifera, e per negligenza la lasciava insalvatichire.

Insalvatichito. Add. da Insalvatichire. Latin. *sylvosus*. Filoc. lib. 5. 8. Non è, per lo insalvatichito luogo, mancata la deità di noi. But. Cioè della gente, ec. insalvatichita, e partita dal virtuoso vivere.

Insanabile. Da non si poter sanare: Incurabile. Lat. *insanabilis*. Declam. Quintil. C. Questa sola è insanabile generazione di morte. Fiam. lib. 4. 152. Io sarei lontana da queste insanabili sollecitudini, ch' io sostengo. Mor. S. Greg. Perchè gridi a me sopra l'avversità mia, e 'l tuo dolore è insanabile?

Insanguinare. Sparger di sangue. Lat. *sanguine inficere*. Dan. Purg. 5. Fuggendo appiede, e insanguinando il piano. Alam. Colt. 5. 217. Lo spietato d'Arpin Cesare, e Silla, Venuti a insanguinar le patrie leggi. §. E neutr. pass. M. V. 2. 73. I Cittadini da capo si cominciarono a 'nsanguinare insieme, e uccideva l'uno l'altro nella Città, e di fuori [cioè bruttarsi di sangue] Sen. Ben. Varch. 5. 14. Uno, il quale ha l'arme in mano, per uccidere, e rubare chi che sia, è assassino, ancora innanzi, che egli s' insanguini le mani.

Insanguinato. Bruttato di sangue, sanguinoso. Lat. *sanguinolentus*. Filoc. 1. 199. Sentirono il fiato della bruttúra dello 'nsanguinato tagliamento. Bern. Orl. 1. 8. 65. Ed ha sempre la barba insanguinata. E 3. 5. 57. Or ben vedrete il campo insanguinato.

Insania. Pazzia, stoltizia. Lat. *insania*. Petr. Canz. 49. 9. Come fu il primo non d'insania voto. Ar. Fur. 24. 1. Che non è in somma Amor, se non insania.

Insanire. Impazzare. Lat. *insanire*. Fr. Iac. Tod. Non può veder gli eccessi, Perocchè è insanito.

Insano. V. L. Pazzo, stolto. Latin. *insanus*. Dant. Inf. 3. Atamante divenne tanto insano, Che veggendo, ec. Petr. Son. 35. Mostrossi a noi qual' huom per doglia insano. Bern. Orlan. 1. 15. 21. Crolla la testa, come cosa insana, Ed a due man tien' alta Durlindana. §. Per simili. Bern. Orl. 1. 12. 14. Tal si consuma, e dall'ar.ó.e insano, Spesso è distrutto il misero amatore.

Insaponare. Impiastrare di sapone. L. *sapone oblinire*.

Insaponato. Add. da Insaponare. Burch. Giuseppo colla barba insaponato, Fuggissi da Firenze pel balzello.

Insaporare. Neut. pass. Divenir saporito. L. *sapore imbui, sapidum fieri*. Dan. Par. 31. Siccome schiera d'api, che s'infiora Una fiata, ed una si ritorna La dove il suo lavoro s'insapora.

Insaziabile. Non saziabile. Latin. *insatiabilis, insaturabilis*. Gr. ἄπληστος. Com. Inf. 7. O divoratori degli avari, consumati dentro coll'avarizia insaziabile. Amm. Ant. 26. 2. 11. L'avarizia sempre è infinita, e insaziabile, ne per abbondanza, ne per mancanza si menima. Albert. cap. 9. Con quello, ch' è superbio d'occhi, e insaziabile di cuore, con colui non manicava. Lab. 52. L'una è lo 'nsaziabile ardore, il quale io ebbi de' danari. M. V. 8. 6. L'avarizia insaziabile de', ec.

Insaziabilità, Insaziabilitade, e Insaziabilitate. E talora per sincope Insaziabiltà, ec. Smoderato appetito d'aver sempre più, ingordigia. L. *aviditas*. Vit. Plut. Strad. Il qual male addiviene di molte volte, per insaziabiltà dell' onore. Amm. Ant. 24. 13. Lo secondo della insaziabilità della gola. Com. Purg. 19. Alla detta insaziabilitade pertiene quello, ch'è detto. Cavalc. Discipl. Spirit. Della quale insaziabilità, possiamo assegnare quattro cagioni.

Insaziabilmente. Con insaziabilità, senza saziarsi. Lat. *insatiabiliter, insaturabiliter*. Gr. ἀπλήστως. Teolog. Mistic. Il quale solo è da essere adorato insaziabilmente. Omel. S. Gregor. Un' altro insaziabilmente, per uno ardor d' avarizia, ha tolto l'altrui.

Insazietà, Insazietade, e Insazietate. Insaziabilità. Gr. ἀπληστία. Com. Purgat. 19. Possonsi assegnare otto cagioni di questa insazietà.

Inscrivere, e Iscrivere. Porre iscrizione.

Inscrizione, e Iscrizione. Titolo, contrassegno, soprascritta. Lat. *inscriptio, titulum*. Com. Inf. 20. Formansi immagini di diverse materie, segnate con caratteri, e inscrizioni.

Inscusabile. Che non ha scusa, non può scusarsi. Lat. *inexcusabilis*. Com. Inf. 7. E questo si dee alla sua inscusabil negligenza, e malizia volontaria.

Insegna. V. Milit. Bandiera. Lat. *vexillum, signum*. G. V. 7. 130. 1. E diedono loro insegne di guerre ad-

di 13. di Maggio, e la'nsegna reale ebbe messer Gherardo Ventraia de' Tornaquinci. Petr. Canz. 1. 3. Le insegne cristianissime accompagna. Dan. Inf. 3. Ed io, che riguardai, vidi una insegna, Che girando correva. Bern. Orl. 3. 4. 50. E salvò la reale inclita insegna. §. Per la Compagnia intera de' soldati, retti sotto la medesima insegna. §. Per Impresa, o arme di popolo, o di famiglie. Lat. *insigne nis*, *insigna ium*. Petrarc. Cap. 6. Era la lor vittoriosa insegna, In campo verde un candido ermellino. G. V. lib. 1. 40. 1. Per la qual cosa, e agurio, i Romani presono quella insegna, e arme, e poi v'aggiunsero S. P. Q. R. §. Per Quel segno, che gli artefici tengon appiccato alle lor botteghe, per farle riconoscer dall'altre. Bocc. Nov. 83. 6. Il quale allora stava in Mercato vecchio alla 'nsegna del mellóne.

INSEGNAMENTO. Lo'nsegnare, documento, ammaestramento. Lat. *documentum*, *monstratio*. Nov. Ant. 71. 5. Piccolo guiderdóne gli rendetti di così ricco insegnamento. E Nov. 100. 15. Negl'insegnamenti di ritrovar delle cose udite. Amm. Ant. 2. 6. 5. Hammi guernito di buone leggi, e d'ottimi costumi, e d'onestissimi insegnamenti. Tes. Br. 1. 3. E di ciò sono gl'insegnamenti dell'abbaco, e dell'algorismo.

INSEGNARE. Dare altrui cognizione di che che si sia. Lat. *docere*, *monstrare*, *indicare*. Boc. Nov. 77. 42. Insegnerotti adunque, con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernire gli huomini. E num. 52. Insegnamegli, e io andrò per essi, e farotti di costassù scendere. La donna ciò credendo, alquanto si riconfortò, e insegnolli il luogo. E Nov. 18. 46. E quando Giachetto prese gli altri guiderdóni, per l'avere insegnato il Conte, e i figliuoli [cioè manifestati] Dan. Inf. 6. Ed io a lui: ancor vo, che m'insegni. E Cant. 27. Fin' or t'assolvo, e tu m'insegni fare, Si come Prenestino in terra getti. Petr. Son. 5. Così laudare, e riverire, insegna La voce stessa. § E col quarto caso dopo. Alber. cap. 1. Chi gli altri insegna, se medesimo ammaestra. Nov. Ant. 7. 12. Avea uno suo giovane figliuolo, lo quale facea nudrire, ed insegnare le sette Arti liberali. Bemb. Stor. lib. 1. 11. I Signor Dieci mandarono alle lor terre maestri, ec. che la gioventù instruissero, ed insegnassero.

INSEGNATO. Add. da Insegnare. Ammaestrato. Lat. *instructus*, *eruditus*, *doctus*. Tes. Brun. 3. 9. E la famiglia sia bene ordinata, ed insegnata a far quello, che è da fare. Sen. Pist. Huomo si maraviglia degli huomini dotti, e insegnati, che egli hanno le mani preste [cioè scienziati]

INSEGNATORE. Che insegna, maestro. Lat. *doctor*, *magister*. Tes. Brun. 2. 24. Gesucristo, Vescovo Appostolico, insegnatore, e maestro della Santa legge, e della Santa Scrittura. S. Agost. C. D. Insegnatori delli peccati, non correggitori, ne punitori. But. Che discese Cristo, imperocch'egli fu insegnatore del Testamento nuovo, ed accordator del vecchio col nuovo. Alam. Gir. 23. 43. Lo'nsegnator di tutti i vizzj stessi.

INSEGNEVOLE. Atto ad imprendere insegnamento: Docile. Lat. *docilis*. Tes. Br. 7. 20. Io ti priego Iddio, che tu mi dia cuore insegnevole.

IN SEGRETO. Avverbialmente posto. Segretamente. Lat. *secretò*. Espos. Vang. Non nelle piazze dilettevoli, non in dilicanze, ma nelle solitudini in segreto.

INSELVARE. Neutr. pass. Divenir selva. Lat. *sylvescere*. Ar. Fur. Par che quel pian di lor lance s'inselve. §. Rifuggirsi nelle selve. Poliz. Stanz. Quanto è più ardita fiera, più s'inselva.

INSEMBRE. V. A. Insieme. Lat. *simul*. Dan. Inf. 29. Fossero in una fossa tutti insembre. Guit. Lett. 10. Guardate quanto potete, e essi, e voi non molto usando insembre.

INSEMPRARE. Eternare. Lat. *æternare*, *perpetuare*. Dan. Par. 10. Muoversi, e render voce a voce intempra, E in dolcezza, ch'esser non può nota, Se non colà, dove il gioir s'insempra. [qui neut. pass.]

INSENARE. Da seno, riporre, nascondere in seno. Lat. *in sinum condere*, *alta mente reponere*. §. Per metaf. Lib. Son. E chi è 'ngiurato, se lo'nsena.

INSENSATAMENTE. Stoltamente, pazzamente, senza senso intellettuale. Lat. *stultè*, *insipidè*. Gr. ἀνοήτως. Lab. n. 167. Insensatamente di lei credendo quello, che mai non le piacque.

INSENSATO. Che non ha senso intellettuale, stupido, stolto. Lat. *stultus*, *stolidus*. Gr. ἄνοος. Bocc. Nov. 41. 26. Da insensato animale, ti recarono ad essere huomo. Dan. Par. 11. O insensata cura de' mortali! Fran. Sacch. Cominciò a fare scherne di lui, e a tirargli il bendóne della cuffia, ec. e un'altro il tirava dall'altra parte, perocchè quasi il teneano insensato. Bern. Orl. 2. 19. 56. Turpino in questo lo chiama insensato.

INSENSIBILE. Che non sente, che non ha sentimento. Lat. * *insensibilis*, *sensus minimè capax*. Gr. ἀναίσθητος. Bocc. Nov. 10. 3. Come statue di marmo, mutole, ed insensibili. E Lab. n. 252. E chi non sa, che per lo rimenar la pasta, ch'è cosa insensibile, non che le carni vive, gonfia. Mor. S. Greg. Quanto Iddio è più dilungato da noi, tanto la mente nostra ne divien più dura, e più insensibile. §. Che non apparisce al senso. Sag. Nat. Esp. 34. Dovrebbe l'insensibil peso della poca aria, ec. rimanere, ec.

INSENSIBILITA', INSENSIBILITADE, e INSENSIBILITATE. Astratto d'Insensibile. Latin. * *insensibilitas*. Gr. ἀναισθησία. Pass. 248. La insensibilità, che fa la superbia vostra, il mostra. Mor. S. Greg. Non credere, che sia costanza di vera virtù la insensibilità del cuore. S. Grisost. Se bene pensiamo, e miriamo, mostra d'aver doppia insensibilità.

INSENSIBILMENTE. Senza senso, senz'apparire al senso, a poco a poco, senza avvedersene. Lat. * *insensibiliter*. Gr. ἀναισθήτως. Mor. S. Greg. Perdendo insensibilmente ogni tuo buon proposito di far bene. Sag. Nat. Esp. 18. Ma perchè l'ordinario pendolo insensibilmente va traviando dalla prima sua gita. Red. Ins. 8. A poco a poco, ed insensibilmente, l'umana figura prendevano.

INSEPARABILE. Non separabile, incapace di separazione. Lat. *inseparabilis*. Gr. ἀχώριστος. Cr. 2. 19. 9. Ma da quella non si diparte, sì come accidente inseparabile. Boc. Nov. 38. 17. La morte congiunse con inseparabile compagnia. Amet. 96. Acciocchè i presi amori, inseparabili facci, e longévi.

INSEPARABILMENTE. Senza separazione. Latin. *inseparabiliter*. Gr. ἀχωρίστως. Espos. Vang. E unita la detta con quell'anima, e con quel corpo inseparabilmente. But. Saranno più gli huomini, a' quali si congiugnerà inseparabilmente l'avarizia.

INSEPOLTO. Non sepolto, non sotterrato. Lat. *insepultus*, *inhumatus*. Gr. ἄταφος. Mart. Poes. 52. Per restar tutti i secoli insepolto.

INSERENARE. Far sereno, rasserenare. Lat. *serenare*. Com. Purgat. 33. Cacciò le piove, ed inserenoe il Mondo.

INSERENATO. Add. da Inserenare. Amm. Ant. 30. 10. 4. Bisogna, ec. infinattanto, che inserenato lo nuvolo della mente, l'animo posato riceva le parole del dolce ammonitore.

INSERIRE. Metter l'una cosa nell'altra, mettere dentro. Lat. *inserere*. Fir. Dial. Bell. Donn. 333. Le mi minacciano d'uno non scordevole odio: perchè io non ce le ho inserti dentro. Tac. Dav. An. 3. 77. Cornelio Dolabella, con più lunga adulazione, detto molto male di Silano, inserì, che niuno infame, e mal vissuto, governasse Provincia. Sag. Nat. Esp. 22. Infilzati in sottilissimi fili d'acciaio di diverse lunghezze, e tutte da inserirsi nella medesima madrevite. §. Per Innestare. Lat. *inserere*, *inoculare*. Alam. Colt. 1. 16. Ma inserendo i rami, ec.

INSERITO, e INSERTO. Add. da Inserire. Sagg. Nat. Esp. 98. Cominciammo a votar l'aria della scatoletta, con uno schizzatoio inserito a vite nella bocchetta di sopra.

INSERRARE. Serrare, inchiudere, racchiudere. Lat. *claudere*, *concludere*. Lib. Astr. Egli comprende, e inserra in se tutte le cose, e non è altro, che inserri lui: così questa figura inserra tutte l'altre figure.

INSETARE. Da seta: Fasciare, e coprire di seta. Lat. *serico tegi*. Dittam. D' alpi, di mari, e di fiumi s'increta La terra, perchè l'huomo alcuna volta N'è preso, come vermo, che s'inseta. (qui neut. pass.)

INSETTO. Entomata, bacherozzolo. Latin. *insectum*. Gr. ἔντομον. Red. Ins. 10. Non son però d'accordo nel determinare il modo, come questi insetti vengano generati. E 62. Come nel ventre della madre avan-

ti al parto questi insetti si stessero.

INSIDIA. Nascoso inganno all'altrui offesa: Agguato. Lat. *insidiæ, doli*. Gr. ἐνέδρα. Lab. n. 147. Le inimicizie mortali, le 'nsidie, e gli odj, saranno di presente in campo. Boc. Nov. 16. 26. Nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita, nè alle tue cose, insidie, come traditore, porre. Dan. Par. 17. Ecco le 'nsidie, Che dietro a pochi giri son nascose. Bern. Orl. 1. 12. 36. Dietro alla porta poi l'odio, e l'invidia, E con un'arco teso sta l'insidia.

INSIDIARE. Porre, tendere insidie. Lat. *insidiari, insidias tendere*. Grec. ἐνεδρεύειν. Boc. Nov. 98. 38. Per questo il lacerate, minacciate, e insidiate? Segn. Pred. 1. Che fra di loro se restino, quivi colti da chi gl' insidia.

INSIDIATORE. Che insidia. Latin. *insidiator*. Boc. Nov. 65. 2. I gelosi sono insidiatori della vita delle giovani donne. Filoc. lib. 3. 177. Non temendo la morte, che nelle mani degl'insidiatori huomini, ne' notturni tempi dimora. Collaz. S. Pad. Schernito dallo insidiatore diavolo.

INSIDIOSO. Pien d'insidie, vago di fare insidie. Lat. *insidiosus*. Petr. Huom. Illust. Aveva a fare con gente molto insidiosa.

INSIEME. Avverb. che denota Congregamento, unione: e vale Unitamente, e di compagnia. Lat. *simul, unà*. E talora congiugnesi colle particelle CON, MECO, SECO, e simili. Boc. Nov. 77. 44. Chente, che ella, insieme con quella dell'altre si sia. G. V. 12. 3. 14. Quando le femmine patteggiarono insieme di manicare i loro fantolini. Dan. Inf. 3. Poi si ritrasser tutte quante insieme. Petr. Son. 27. Si vedrem più, per maraviglia, insieme Seder la donna. Bocc. Nov. 99. Di questo di stamattina farò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentiluomini, che d'intorno vi sono.

INSIEME INSIEME. Così replicato ha forza di superl. Senza punto di distanzia, unitissimamente. Latin. *simul*. But. In uno stante insieme insieme fu creato lo 'nferno, colle prime cose create.

INSIEMEMENTE. Insieme, benchè appresso i migliori Autori sia di più raro uso, che insieme. G. V. 12. 3. 5. Le tribulazioni insiememente sono nostre correzioni. Boc. Introd. n. 22. Che due, o tre ne portò insiememente. M. Cin. Rim. Col quale insiememente ella, ed Amore Per gli occhi mi passò. Cresc. 2. 21. 2. Dal vivifico lume del Sole, e della Luna insiememente.

INSIEPARE. Neut. pass. Nascondersi nella siepe. Lat. *in sæpem se occulere*. Rim. Past. Anzi temo da noi si fugga, e 'nsiepe.

INSIGNE. Famoso, chiaro. L. *insignis, eximius, egregius*.

INSIGNORIRE. Far signore. Latin. *dominum facere, imperium tradere*. Stor. Europ. 4. 88. Arnoldo, ec. fu insignorito di quella terra, e chiamato Re de' Lombardi. Firenz. Ragion. 157. Egli è necessario conchiudere, che la donna debba insignorire l'huomo dell'amor suo. §. Neutr. passiv. Farsi Signore. Latin. *potiri*. Stor. Europ. 1. 24. Pochi Saracini, ec. fortificatisi colà dentro, s'insignorirono del paese. E 3. 60. Arburgo, ec. insignoritosi non solamente di questo, ma e di tutto lo stato. Fir. As. 107. Appostato il più tenebroso tempo della notte, quello, cioè, nel quale il sonno, col primo impeto, s'insignorisce de' mortali. Tac. Dav. An. 5. 219. L. Silano di somma nobiltà da C. Cassio allevato, e sollevato ad ogni splendore, s'insignorisse dell'Imperio.

INSINATTANTO, INSINTANTO, INSINOATTANTO, INSINOATTANTOCHE', INSINTANTOCHE', INSINATTANTOCHE'. Che pur da alcuni si scrivono sciolte in più voci. Vagliono lo stesso, che Infinattantochè, e nelle stesse maniere si costruiscono. Lat. *quoad, donec*. Cr. 9. 19. 3. Insinoattantochè al pristino stato non è ridotto. Fir. Asin. 87. Egli non restò mai di battermi, insintantochè impaurito, per un gran fracasso del vicinato.

INSINO. Lo stesso, che Infino, e nello stesso modo si costruisce. Lat. *usque*. Dan. Purg. 8. Truovi nel tuo arbitrio tanta cera, Quanta è mestiero, insino al sommo smalto. Boc. Nov. 24. 8. E in questa maniera stare senza muoversi punto, insino a Mattutino. Cresc. 2. 23. 35. Racconta ancora Columella un'altro modo d'annestare, e dice: che per insino alla midolla, l'arbore si fori con succhielli, i quali usano i Gallici. Cron. Mor. E stato scritto, qui, di sopra, sotto brevità, ciò, che di lei è seguito, insino a oggi. M. V. 9. 98. E ciò far dee il Re di Francia per insino alla festa di S. Giovanni Batista. Dant. Par. 1. Insino a qui l'un giogo di Parnaso, Assai mi fu, ec.

INSINOCHE', e INSINCHE'. Lo stesso, che Infinchè, e come quello appunto si costruisce.

INSINUARE. Dimostrare, mettere nell'animo. Lat. *insinuare*. Sag. Nat. Esp. 38. Vi fu chi tentò insinuare il contrario. §. E neutr. pass. Introdursi. Sag. Nat. Esp. 150. Acciocchè il freddo s'insinuasse per tutta l'acqua.

INSINUAZIONE. L'insinuare. Lat. *insinuatio*. §. Per Introducimento. Lat. *immissus us*. Sag. Nat. Esp. 184. Non solamente per insinuazion di calore, ma per inzuppamento di umido ancora, può dilatarsi un corpo. §. Per Termine retorico: e vale Ragionamento fatto con una dissimulazione, o circuizione, per guadagnarsi, con oscurità, l'animo dell'uditore. Lat. *insinuatio*. Ret. Tul. Strad. Potemo cominciare nostra aringa, per infignimento di parole, con insinuazione. But. E' insinuazione latente esordio, nel quale s'induce una cosa per un'altra.

INSIPIDAMENTE. Scioccamente, scipitamente. Lat. *insipidè, insipienter*. Mor. S. Greg. Ridusse a una sola intelligenza quello, che imprima assaporava insipidamente.

INSIPIDIRE. Divenire insipido, senza sapore. Lat. *insipidum fieri*. F. Iac. T. S'io non gusto il suo sapore, Tutta quanta insipidisco.

INSIPIDO. Sciocco, scipito, contrario di Saporito. Lat. *insipidus*. Bocc. Nov. 77. 49. Di gran lunga, è da eleggere il poco, e saporito, che 'l molto, e 'nsipido. Cr. 5. 12. 9. Ed è da sapere, che nelle mele è enfiamento, e propriamente in quelle, che non son dolci, e le insipide son molto acquidose, e declinano di soperchio ad umidità. E cap. 13. 13. Il liquore insipido, il quale ha quasi sapor d'acqua, per l'abbondanza del suo liquore, e acquosità, pertiene a frigidità.

INSIPIENZA, e INSIPIENZIA. Contrario di Sapienza, sciocchezza. Lat. *insipientia*. Fr. Giord. S. Anzi fue huomo matto, e pien d'insipienza. Guid. G. 15. In verità io ti hoe compassione alla tua insipienza, e intorno a te, che troppo imprendi. Maestruz. 2. 2. Si riducono a dieci comandamenti d'Iddio, come s'è l'idolatria, ec. disubbidienza, insipienzia, ec.

INSISTENZA, e INSISTENZIA. L'Insistere.

INSISTERE. Star fermo, e ostinato in alcuna cosa. Lat. *insistere*. M. V. 3. 31. Lotto Gambacorti da Pisa, che allora era amico de' Fiorentini, fece muover le parole, ed insistere in quelle. Fior. Ital. D. Simigliantemente, quando noi insistiamo alla vita attiva troppo disordinatamente, in parte siamo huomini, in parte siam bestie. Cavalc. Fr. Ling. Dobbiamo perseverantemente insistere nello studio dell'orazione. Guid. G. 110. E così tutti e tre fratelli, crudelmente insistendo, s'ingegnarono di ucciderlo, o di prenderlo.

INSOAVE, e INSVAVE. Non soave. Lat. *insuavis*. Gr. ἀηδής. Cr. 9. 100. 3. Fanno il mele insoave, sì come del fico: del citiso buono: del timo lo fanno ottimo. Bern. Orl. 1. 13. 68. Ma la voce mancar par, che mi senta, O veramente ell'è fatta insuave.

INSOFFICIENTE, e INSUFFICIENTE. Non sofficiente. Latin. *ineptus, non aptus*. Gr. ἀνεπιτήδειος. Filoc. lib. 1. 22. Avvegnachè a tanta cosa insofficiente mi senta.

INSOFFICIENTISSIMO, e INSUFFICIENTISSIMO. Superl. d'Insofficiente. Espos. Salm. Avvegnachè io sappia, me essere insofficientissimo a tanto fatto.

INSOFFICIENZA, e INSUFFICIENZA. Astratto d'Insofficiente, e Insufficiente.

INSOLENTE. Che procede fuor del dovuto termine: Arrogante. Lat. *insolens*. Gr. πλεονέκτης. Fir. Asin. I poveri la mercè delle leggi avranno, chi gli trarrà dalle rapaci mani degli insolenti ricchi. Bern. Orl. 3. 5. 3. E venuta oggi una razza di gente, Che coll'autorità dell'anticaglia, Vuol esser ladra, poltrona, insolente. Red. Ditir. Da un'insolente satiretto osceno, Con infame flagel venga percosso.

INSOLENTEMENTE. Con insolenza. Latin. *licenter*

Bemb. Stor. 1. I Tedeschi più insolentemente, e liberamente vagando.

INSOLENTIRE. Diventare insolente. Lat. *insolescere*. Tac. Dav. An. 2. 53. Plancina insolentisce, taglia via il bruno per la sorella. E An. 16. 227. Perchè quel nuovo popolo non insolentisse per la troppa ricchezza. E Stor. 1. 257. Mentre bruttamente i capi contendano l'esercito insolente, ec. Segn. Pred. 11. Quanto tenterebbonsi i buoni? Quanto insolentirebbono gli empj?

INSOLENZA, e INSOLENZIA. Astratto d'Insolente. Fir. Asin. Il soldato preso sdegno, ec. ne potendo raffrenare la sua naturale insolenza, ec. E 86. E mentre, che tra me stesso io ripensava la insolenzia de' miei compagni.

INSOLFATO. Da solfo, Impiastrato di solfo. Latin. *sulfure illitus*. Ovvid. Pist. Io ardo, come legno insolfato.

IN SOLIDO. Posto avverbial. vale Interamente, compiutamente. Boc. Vit. Dant. Siccome ciascuno altro cittadino, a' suoi onori sia in solido obbligato.

INSOLITO. Non solito. Lat. *insolitus*. Fir. Disc. An. 65. Te ne potrai chiarire da te stesso per molti segni, come è una insolita timidità, un tremar di voce, ec. Serd. St. 1. Questi poi furono parte consumati da' caldi insoliti, e dalla gravezza dell'aria. Red. Vip. 1. 73. Correr fecero tutto il vicinato, in traccia dell'insolito delicatissimo odore.

INSOLLARE. Da sollo. Divenir sollo, soffice: contrario di Sodo, condenso, e ammazzerato. §. Per metaf. e vale Render vano, e annichilare. Lat. *reddere inane*. Dan. Purgat. 5. Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla Sovra pensier da se dilunga il segno, Perchè la foga dell'un l'altro insolla.

INSOLLIRE. Da sollo. Sollevarsi. Latin. *sublevari*, *emergere*. G. V. 8. 45. 1. Essendo la Città di Lucca molto insollita, per la mutazion di Pistoia [Così dee dire, secondo'l Testo del Davanzati]

INSOLUBILE. Non solubile. Latin. *insolubilis*. Gr. ἄλυτος. Espos. Salm. I comandamenti duri, e malagevoli ad osservargli, ovvero insolubili, che non si possono sciogliere. Fir. Disc. Lett. 321. D'onde si può prendere insolubile argumento.

INSOLUBILMENTE. Senza potersi sciorre. Latin. *insolubiliter*. Gr. ἀλύτως. S. Agost. C. D. Allora potranno esser legati con legame del corpo loro insolubilmente.

IN SOMMA. Avverbialm. Finalmente, in conclusione. Lat. *ad summam*, *denique*, *tandem*. Dan. Inf. 15. In somma sappi, che tutti fur cherci, E letterati grandi. Petr. Cap. 3. In somma so, come è costante, e vaga. Cavalc. Fr. Ling. Truovo, che in somma cinque sono quelle cose, che c'impediscono, ch'esauditi non siamo. §. E Dare in somma, e Torre in somma: è Dare, o torre a fare un'opera a tutte sue spese, per certo prezzo. Dare in somma. Latin. *opus faciendum locare*. Torre in somma. Latin. *opus faciendum redimere*, ovvero *conducere*. Matt. Vill. 5. 73. E all'uscita di Settembre del detto Anno si cominciarono a fondare le mura, e tutte s'allogarono in somma a buoni maestri (e anche nel medesimo significato, diciamo In cottimo)

IN SOMMA DELLE SOMME. Per final conclusione. Sen. Pist. disse: *summa summarum hæc erit*. E Cic. ad Q. Fr. *in omni summa faciam, ut mones*. Allegr. 313. La notte, che mi tenne in tanti guai, In somma delle somme, ebbe quel fine.

IN SOMMO. In sull'estremità. Lat. *in extrema parte*. Pataff. E tutto in somma della lingua l'hajo. But. Il popol tuo, cioè dice Firenze, l'ha in sommo della bocca. §. Averla in sommo: quasi Non si poter più contenere.

INSONNARE. Indur sonno. Latin. *soporare*, *soporem inducere*. Gr. ὑπνοῦν. Burch. Che gli occhi di virtù, mai non insonna.

INSOPPORTABILE. Da non poter sopportarsi. Lat. *intolerabilis*. Ar. Fur. 23. 114. O gravar lui d'insopportabil some. Dav. Corn. Esservi quella madre insopportabile, più che donna.

INSOSPETTIRE. Prender sospetto, mettere in sospetto. Fir. Disc. Anim. Come che mezzo ne fosse insospettito, tenne per certo, che così fusse. Sport. Gell. Ch'io dubito, che ella non abbia incominciato a insospettire di qualche cosa. E altrove. Come un ricco si vuol far lor amico, o lor parente, insospettiscono, e fuggonlo. Tac. Dav. Stor. 4. 340. Furon lette in parlamento le lettere d'Antonio a Civile, le quali insospettirono i soldati.

INSOZZARE. Far sozzo, bruttare. Lat. *deturpare*, *sordidum reddere*. Amm. Ant. 22. 3. 4. E chi è, che non si conturbi, quando egli vede insozzar le virtudi, per accusamento de' viziosi? E 40 1. 12. Se coloro, i quali molti mirano, sono insozzati di alcuna riprensione, elli per lo loro stato rendono palesi, e chiare le loro macule. E 40. 2. 6. I malvagi insozzano la dignità, per lo loro mischiamento.

INSPEZIONE, e ISPEZIONE. V. L. guardamento. Lat. *inspectio*. Gr. θεωρία.

INSPIRARE. Spirare, infondere. Latin. *inspirare*. Boez. Varch. 3. rim. 6. Questi dall'altra sede, L'anime tolte pargolette, e belle, D'ogni saper, d'ogni ignoranza nude, Nelle membra caduche inspira, e chiude.

INSPIRATO. Add. da Inspirare Pallavic. Stor. Conc. 23. 706. Avea parlato, ec. con tanta efficacia di ragioni inspirateli da Dio, che, ec.

INSPIRAZIONE. Motivo interno della volontà, che incita a operare. Lat. *inspiratio*. Gr. ἔμπνοια. Cavalc. Specch. Cr. La carità prima si concepe, per buone inspirazioni. E discíplin. Spirit. Questo tale dispprezzando le sante inspirazioni, crede più tosto, che a quelle, alle male suggestioni del Diavolo. Franch. Sacch. Rim. L'avesse per divina inspirazione.

INSTABILE. Non istabile. Latin. *instabilis*. Com. Purg. 30. Se sarae infortunato, sia indiscreto, instabile, tristo, ec. Petr. Cap. 3. E come sono instabili sue ruote. E Cap. 11. Un dubbio verno, un'instabil sereno.

INSTABILITA INSTABILITADE, e INSTABILITATE. Astratto d'Instabile. Lat. *instabilitas*. Tratt. P. Mort. Quando ciarla assai assalito dall'accidia, non per necessità, o per utilità, che seguiti; ma per pigliare qualche piacere, e chiamasi instabilità. Serd. Stor. 2. Da tutta la colpa della cosa all'incostanza, e instabilità del Zamorrino. E lib. 7. Per instabilità di natura, non durò molto tempo a osservar la fede.

INSTANTE, e ISTANTE. Stante, momento di tempo. Varch. Ercol. 264. Perchè non si potendo fare alcun movimento in instante [cioè senza tempo] Amb. Cof. 2. 1. Egli diedemi tele di rensa sottili in un cofano, ec. e in quell'instante le mandò a casa Stoldo.

INSTANTEMENTE, e ISTANTEMENTE. Con instanzia. Lat. *vehementer*, *instanter*. Bocc. Nov. 34. 6. Domandandone ella molto instantemente. Vit. S. Pad. Prega instantemente, e spesso la pietà d'Iddio, che gli togliesse questa tentazione, e impedisse questo peccato. Cavalc. Fr. Ling. Al tempo della grave tentazione, e tribolazione, dobbiamo più instantemente orare, per impetrar soccorso.

INSTANTISSIMO, e ISTANTISSIMO. Superlat. d'Instante, e d'Istante. Lat. *instantissimus*. Fiam. lib. 1. 10. Con instantissima sollecitudine, in matrimonio fui addimandata. E lib. 5. 43. La fida nutrice, ec. instantissima a' miei beni, non prima il mio marito della camera uscì, che vi entrò.

INSTANZIA, e ISTANZIA, INSTANZA, e ISTANZA. Continua perseveranza nel domandare, e chiedere. Lat. *instantia*. Com. Inf. 30. La quale tra l'altre sue operazioni ad istanzia d'un'altro Cavaliere Fiorentino, ec. Boccac. Nov. 98. 10. Con instanzia domanda della cagione de' suoi pensieri, e della infermità. E Nov. 79. 8. Ad instanza de' preghi loro, ci lasciò due suoi sufficienti discepoli. Dant. Par. 2. Da questa instanzia, può diliberarti Esperienza. Fir. Asin. 72. Il medesimo ministro, per comandamento del presidente, con grandissima instanza, mi costrigneva a ciò fare. Fir. Dial. Bell. Donn. 35. 3. Pochi dì sono, io ne senti domandare con una grande istanza. Red. Esper. Nat. 44. Questa vostra instanza mi rassembra, che sia fondata, ec.

INSTARE. Fare instanza. Latin. *instare*. Serd. Stor. 16. Finalmente instando il nimico, colle superbe minacce, che lasciassero la fede Cristiana, risposero, ec.

INSTIGAMENTO, e ISTIGAMENTO. Lo 'nstigare, instigazione. M.V.3.87. A instigamento del Prenze convenne, che 'l Re, contr'a sua voglia, il bandeggiasse. Mor. S. Greg. Per lo instigamento del nostro huomo di fuori, non usciamo continuamente dal nostro huomo d'entro.

INSTIGARE, e ISTIGARE. Incitare, stimolare. L. *instigare, incitare*. Mor. S Greg. Instigò di rimproveri la moglie contra di lui. Volg. S. Grisost. La quale tutto 'l dì accendiamo, e instighiamo con tanti mali. Tacit. Davanz. Stor. 1.261. Passò in Affrica, per instigar Claudio a ribellione.

INSTIGATO, e ISTIGATO. Add. da' lor verbi. Guid. G. Li Greci instigati per piccola, e vana cagione.

INSTIGAZIONE, e ISTIGAZIONE. Stimolo, incitamento. Com. Par. 12. Volle provvedere alla Chiesa sua, la quale per predicazioni, e instigazioni degli Eretici era molto oscura, e maculata. Vit. Plutar. Per instigazione di Scipione, e per le grida di Lentulo, ec. fu disfatto il consiglio. Stor. Europ. 1. 28. Queste parole, ec. gli causarono tanto sospetto, che, e per questo, e per la continua instigazione, e stimolo di Berta sua moglie, ec.

INSTILLARE. Infondere a stilla a stilla. §. Per metaf. Lat. *instillare*. Petr. Son. 112. Come Amor proprio a' suoi seguaci instilla. Sen. Ben. Varch. 6. 17. Oltra a quelle cose, che si dicono comunemente, da chi insegna agl' imparanti, egli m'instillò, e diede alcuni avvertimenti proprj. Tass. Gerus. 13. 40. Un non so che confuso instilla al core, Di pietà, di spavento, e di dolore.

INSTILLATO. Add. da Instillare. Pallav. Stor. Conc. 3. 66. Un sospetto instillatoli da' suoi ministri.

INSTINTO, e ISTINTO. Instigazione, inclinazione. Lat. *instinctus us, instigatio*. Cr. 10. 2. 1. Da tutti gli uccelli, i quali perseguita, per istinto di natura, è conosciuto. E cap. 11. 1. In su quella più si dilettano, per istinto di natura, e per lor consuetudine. Dant. Par. 1. Con instinto a lei dato, che la porti. Serd. St. 1. Se alcuni nobili, levatisi per divino istinto, non avessero palesemente preso il Re.

INSTITUIRE, e ISTITUIRE. Ordinare. S. Agost. C. D. Per comandamento de' vostri Iddij furono instituiti, e ordinati a Roma. E appresso. Per suo giudicio seguita quelle cose, le quali commemora, che instituì la Città di Roma.

INSTITUTO, e ISTITUTO. Instituzione. Fir. Asin. 77. E veramente, che lo incerto accidente è contrario al primo instituto.

INSTITUTORE, e ISTITUTORE. Che instituisce. S. Agost. C. D. Questa colpa tocca li maggiori institutori, e coltivatori di cotali idoli. But. Come huomo insegnatore, e institutore della legge, e Dottrina Evangelica. E altrove. S. Francesco institutor dell'Ordine de' Frati Minori.

INSTITUZIONE, e ISTITUZIONE. Ordine, modo. Latin. *institutio*. S. Agost. C. D. Della instituzione de' giuochi scenici ne' teatri. Serd. St. 15. Era tanto l'amore della cristiana instituzione, che, ec.

INSTRUIRE, e ISTRUIRE. Ammaestrare. L. *instruere*. Amb. Cof. 2. 5. Vestirò l'amico, avendolo del tutto ammaestrato, ed instrutto. Ricett. Fior. Dee essere instruito da un diligente maestro.

INSTRUITO, e ISTRUITO. Add. da' lor verbi.

INSTRUMENTALE, e ISTRUMENTALE. Lo stesso, che Strumentale. Fir. Rag. 155. L'animo bello a far le operazioni, ec. egli è da immaginarsi, che egli le faccia molto migliori, se l'organo instrumentale è bello, e bene organizzato, che egli non farà con uno di minor bellezza, e di minor perfezione.

INSTRUMENTO, e ISTRUMENTO. Strumento. Fir. Ragion. 155. Essendo questo nostro corpo uno instrumento, col quale l'animo, mentre dimora in terra, fa tutte le sue operazioni, ec. Alam. Gir. 24. 139. Con altre scure, ed instrumenti cave. Galat. Il favellar de' quali si rassomiglia più a Notaio, che legga in volgare l'instrumento, che egli dettò latino, che ad huomo, che ragioni in suo linguaggio (qui contratto)

INSTRUTTO, e ISTRUTTO. Ammaestrato. Lat. *instructus*. Ar. Fur. 6. 56. Poi da lui si partì dotto, ed instrutto. Tac. Dav. St. 4. 333. Hanno buona cavalleria sì bene instrutta al nuoto, che passano il Reno a cavallo.

INSTRUZIONE, e ISTRUZIONE. L'istruire, ammaestramento. Lat. *documentum*. Ricett. Fior. Sarà solo per istruzione, e documento degli speziali. Serd. St. 15. Dopo una lunga istruzione quelli, ec.

IN SU. Avverb. Contrario di In giù: vale In alto, verso la parte superiore, che talora per proprietà di lingua si disse In suso, e per la rima In sue, In soso. Lat. *sursum*. Dan. Purg. 8. Io vidi quell'esercito gentile, Tacito poscia riguardare in sue. Cresc. 9. 3. 1. Per lo montuoso fanno miglior gamba, per l'esercizio dell'andare in su, ed in giù. Dant. Inf. 10. Io, ch'era d'ubbidir desideroso, Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi, Ond'ei levò le ciglia un poco in soso. E Inf. 16. Io vidi per quell'aer grosso, e scuro Venir notando una figura in soso. §. Da due in su: cioè Oltre a due, o più di due. Boc. Nov. 59. 1. Quantunque leggiadre donne, oggi mi sieno da voi state tolte, da due in su delle novelle, ec. E Nov. 20. 19. So bene, come il fatto andò da una volta in su.

IN SU. Preposizione, che serve al quarto caso: vale Su, Sopra. Lat. *supra*. Cresc. 9. 104. 2. Pollo in su una stanghetta nettissima. Bocc. Nov. 19. E quivi standosi, fece un giorno pescare, e sopra due barchette, egli in su una co' pescatori, ed ella in su un'altra, con altre donne, andarono a vedere. Dan. Pur. 29. Lo spazio lor contenne Un carro, in su due ruote, trionfale. Teseid. 1. 80. In suso un picciol poggio fu salito. §. E in diversi sentimenti, e varie maniere pur si trova. Dan. Pur. 20. Guardando l'ombre, che giacean per terra, Tornate già in sull'usato pianto. E Inf. 23. Volto era in sulla favola d'Esopo Il mio pensier, per la presente rissa, Dov'ei parlò della rana, e del topo. Filoc. 3. Disse il Duca: e questa è la vita, che i valorosi giovani debbon menare lietamente, e non darsi in sugli accidenti pensieri, consumandosi. Bocc. g. 6. Proem. Alla quale volendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempatetta era, e anzi superba, che no, e in sul gridare riscaldata, disse. E Nov. 84. 5. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiulieri, se n'andò in sulla taverna, e quivi, ec. E Nov. 69. 9. E dove tu pure in sulla tua ostinazione stessi duro, ec. §. Dicesi: In sul mezzo giorno, in sulla mezza notte, e simili: e vale Presso all'ora del mezzo giorno, della mezza notte, ec. come anche In sull'ora del mezzo dì, e vale lo stesso. Ed in sul giorno sul far del giorno, sulla Pasqua, e simili: vagliono Sul principio del giorno, vicino al far del giorno, presso alla Pasqua, ec. come pure si dice In sul fare di che che sia: dell'Esser vicino a fare quella operazione. Bocc. Nov 74. 15. Il che gli era sì gran noia, ch'e' ne fu quasi sullo 'mpazzare. E Nov. 27. 8. Gli parve sentire in sulla mezza notte, ec. scendere. E Nov. 4. 3. Il quale, per ventura, un giorno in sul mezzo dì, ec. andandosi tutto solo. Petrar. Tornami a mente, anzi v'è dentro quella, Qual'io la vidi in sull' età fiorita. Dan. Par. 27. Come al nome di Tisbe aperse il ciglio Piramo, in sulla morte, e riguardolla.

INSUCIDARE. Far sucido. Lat. *sordidum facere, sordidare*, si legge appo Grisologo, e altri. Passav. 315. Malmenandola troppo la 'nsucidano. Diciamo anche Insudiciare.

INSUFFICIENTE. Insofficiente. E dicesi nell'un modo, e nell'altro, per la parentela dell'o, e dell'u. Filoc. 5. 89. Rispose, se a tanto uficio essere insufficiente. Com. Purg. 10. Era di marmo bellissimo, nel quale erano tali intagli, che non che per arte umana si potessero tali rendere, ma la natura sarebbe insufficiente. Cavalc. Fr. Ling. L'appetito del magistrato, e del predicare, è molto reprensibile in huomini indegni, e insufficienti. Legg. S. G. B. Reputa se medesimo insufficiente, e debole a ciò.

INSUFFICIENTEMENTE. Senza sufficienza. Latin. *ineptè, imperitè*. Vit. S. Pad. Avvegnachè insufficientemente sia qui da me scritta.

INSUFFICIENZA, e INSUFFICIENZIA. Contrario di Sufficienza. Lat. *imperitia*. Com. Inf. 2. Fatta sua esaminazione, ed estimata sua insufficienza, e l'ardua opera. Vit. S. Pad. Riguarda, e considera la mia infermità, e insufficienza, e dammi l'aiuto della tua

grazia. Din. Comp. Dic. Voi, e gli altri uditori riputerete a mia insufficienzia.

INSULSO. Sciocco. Lat. *insulsus*, *insipidus*. Petrar. Son. 315. Che le mie infiammate Voglie tempraro [or me n'accorgo] e 'nsulse. Alam. Colt. 1. 22. Ma d'insulso sapor fanno la vite.

INSULTARE. Fare insulti, soperchierie. Lat. *insultare*, *exagitare*. Stor. Tobb. Perciocchè, siccome i Re insultavano, e schernivano Iob, così i parenti, e i cognati di Tobbia schernivan la vita sua. Med. Arb. Cr. Rallegrandosi, e insultando contr'a lui, e contra i suoi. Segn Pred. 17. Non se ne duole per verun proprio interesse, non perchè questi l'ingiuriano, non perchè questi l'insultano; ma perchè? Perchè lo rendono sterile.

INSULTO. Ingiuria, superchieria. Latin. *insultatio*. Serm. S. Agost. D. Te non possono rovinare le abbondanze de' fiumi, lo 'nsulto del Demonio non t'offende. Fir. As. d'oro. Impetrò, ec. a quello insulto pienissima vendetta. Bellinc. Mill'altri insulti poi si leggeranno, Nel tanto offender me, te stesso offendi. Stor. Europ. 6. 132. Carlo turbatissimo di questo insulto, andò collo esercito armato a gastigare, ec.

INSUPERABILE. Non superabile. Lat. *insuperabilis*. Mor. S. Greg. Contr'a tanti artificj dell'antico nimico, stette soda la sua insuperabil costanza. Fir. As. 170. Divenuta Psiche, per la insuperabile difficultà, fredda, come una pietra.

INSUPERBARE. Neut. pass. Insuperbirsi. L. *superbire*. Dittam. Or dunque quel signor, che s'insuperba, Come Neron per gran prosperitade, Ben si può dir, ch'egli ha la testa acerba.

INSUPERBIARE. Insuperbire. Lat. *superbire*. Caval. Med. Cuor. Insuperbiando intanto, che come dice San Paolo, vorrà esser tenuto Iddio. Soliloq. S. Ag. Il quale, per suo proprio movimento, insuperbiò contro a me.

INSUPERBIRE. Divenir superbo. Lat. *superbire*. G. Vill. 8. 1. 1. Erano i Cittadini tra loro, ec. insuperbiti. Guid. G. 72. Questi insuperbendo, per gravezza d'orgoglio, disse. §. E neut. pass. Serd, St. 1. Acciocchè il Gama non avesse cagione d'insuperbirsi di troppo lieto successo.

INSUPERBITO. Add. da Insuperbire. Lat. *superbus*. Lab. n. 325. Dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, che, ec.

IN SUR. Sur, sopra. Lat. *super*, *in*. Seg. Fior. St. 2. L'offizio del quale Commessario, era di ragunare ogni mese le bande in sur una piazza.

INSURGERE. Levarsi su. Lat. *insurgere*. Petr. Huom. Ill. Non solamente non rifiutarono la battaglia, ma eziandio insurgevano con parole. Dan. Purg. 26. Quali nella tristizia di Licurgo, Si fer due figli a riveder la madre, Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo. Amet. 98. Con quello ardor, che più caldo si svelle Del petto mio, insurgo a ringraziarvi.

INSUSARE. Neut. pass. Da Suso: Innalzarsi, andare all'insù. Lat. *extolli*. Dan. Par. 17. O cara pianta mia, che sì t'insusi.

INSUSO. In su, in alto. Latin. *sursum*, *susum*. Dant. Pur. 8. Quel che più basso tra costor s'atterra, Guardano insuso. Tes. Br. 2. 40. Cioè mirando il cerchio per mezzo di retta linea di su in giuso, e di giù insuso.

INTABACCARE. Neut. pass. Innamorarsi. L. *amore capi*. Tanc. 2. 5. Io non mi sono appena intabaccato. Tac. Dav. Ann. 13. 165. La madre cominciò appoco appoco a cadere, essendosi Nerone intabaccato con Atte Liberta.

INTACCARE. Far tacca, fare in superficie piccol taglio. L. *incidere*. Maestr. Aldob. Sea intaccato di sotto l'ale, a guisa, che n'esca il sangue. Filost. Qual poi, che dall'aratolo è intaccato, Ne' campi il giglio. Bern. Orl. Non lo rompe, o lo 'ntacca, perch'è fino. §. Intaccare: Guastare, corrompere. §. Intaccare: dicesi del Levarsi più danari dal suo debitore, che e' non si ha ad avere, e far debito. §. Intaccare: Offendere: Pregiudicare. Pallavic. Stor. Conc. 17. 502. Ma per la necessità, ec. d'intaccar con tutti la dignità loro.

INTACCATO. Addiett. da Intaccare. Latin. *incisus*. Ricett. Fior. L'opoponaco è il sugo, che si cava dalla radice, ovvero dal gambo intaccato della panacéa. E appresso. L'altro esce, e distilla da se da' capi intaccati, ed è il vero oppio. Tac. Dav. Vit. Agric. 401. Ha potuto lasciare la figliuola, e la moglie vive, la dignità non intaccata, la fama fiorita, ec.

INTACCATURA. Piccol taglio. Lat. *incisura*. Mil. M. Pol. Certi arbori, ne' quali si fanno certe intaccatúre, e per quelle tacche escono gocciole.

INTAGLIAMENTO. Lo 'ntagliare. Lat. *incisio*. Cr. 6. 76. 2. Sono certi, che fanno tali intagliamenti, acciocchè ingannino le femmine.

INTAGLIARE. Formar con tagli in legno, marmo, o altra materia, che che sia: Scolpire. Lat. *incidere*, *insculpere*, *cælare*. G. V. 6. 42. 3. E fecegli intagliare nella detta sepoltura, li quali dicono così. Vit. Plut. Alessandro fu sottile nell'arte del tornio, e nell'arte d'intagliare. Petr. Son. 42. Di qual pietra più rigida s'intaglia. Dant. Rim. Per man di quel, che me' intagliasse in pietra. Petr. Son. 54. Che in nulla parte sì saldo s'intaglia.

INTAGLIATO. Add. da Intagliare. Lat. *incisus*, *cælatus*. G. V. 1. 42. 3. E così si truova scritto, e intagliato in certa parte dello spazzo. Dan. Purg. 10. Quivi intagliato in un'atto soave, Che non sembrava immagine, che tace. E appresso. Era intagliato lì nel marmo stesso Lo carro, e i buoi, traendo l'arca santa. Sag. Nat. Esp. 169. La superficie poi di essa si vede tutta graffiata, ec. come un cristallo, intagliato a bulino finissimo. §. Per Trinciato: che val Minutamente tagliato, tagliuzzato. G. V. 10. 154. 1. Vestiti intagliati di diversi panni. §. Per Tagliato naturalmente, a maniera d'intaglio. Lat. *incisus*. Ricett. Fior. Fa i fusti sottili d'altezza d'una spanna, con frondi minute, ed intagliate. E appresso. Con foglie intagliate simili al lazzeruólo. §. Per Proporzionato, ben composto, e ben fatto. Lat. *compositus*. Tav. Rit. Vedendo il fanciullo Tristano tanto bello, e tanto leggiadro, e avvenente, e tanto bene intagliato di membra, sì l'odiava.

INTAGLIATORE. Che intaglia. Lat. *cælator*. Sen. Declam. P. Grande, e solenne intagliatore d'immagini, e di dipingnere, che aveva nome Parrasio. Ditt. 42. Ma del più lì, l'intagliator si tacque.

INTAGLIO. Lavoro, opera d'intaglio, scultura. Lat. *toreuma*, *cælatura*, *sculptura*. Gr. τόρευμα. G. V. 1. 42. 2. E fecerlo figurare in intaglio di marmo. E cap. 17. 1. Furono anticamente fatti, per sottilissimi maestri, vasi con diversi intagli, di tutte forme, di sì sottile intaglio, che, ec. Bocc. g. 3. p. 6. Una fonte di marmo bianchissimo, e con maravigliosi intagli. E Amet. 45. Una fontana di bianchissimi marmi, per intagli, e per divisi, e per abbondanza d'acque, molto da commendare. Dan. Purg. 10. Esser di marmo candido, e adorno D'intagli. Lor. Med. Nenc. O un'intaglio per la tua gonnella, O un cintiglio, o magliette, o bottoni.

INTAGLIUZZARE. Intagliare minutamente. Latin. *minutim incidere*.

INTAGLIUZZATO. Add. da Intagliuzzare. Lat. *minutim incisus*. All. Rim. Vi appicchera le scarpe, e le pianelle Intagliuzzate, e i cintol pe' calzini.

INTALENTARE. Da talento, per voglia: Venire in gran desiderio. L. *incendi inflammari*. Liv. M. Donde elli fue infiammato, e intalentato duramente. E di sotto. E più furono aizzati, e intalentati di combattere, che non vi fu fatto altra cosa. §. In att. signif. Empier di desiderio. Latin. *desiderio inflammare*. Rim Ant. P. N. Fino Amor mi conforta, E lo cuor m'intalenta, Ch'io non pensa Di voi, s'io innamorai.

INTALENTATO. Add. da Intalentare: Volontaroso, e presto. Nov. Ant. 51. 5. Signore, questo sprone, ci significa, che tutto, altresì visti, altresì intalentati, come noi vogliamo, che i nostri cavalli siano alla richiesta de' nostri sproni, altresì visti, altresì intalentati dovemo essere a nostro Signore, e a fare i suoi comandamenti. Liv. M. E intalentato della gran beltà de' buoi, maliziosamente si pensò, ec.

INTAMATO. Manomesso. G. V. 8. 78. 9. E vide ancora tutti i corpi morti, ancora non intamati [Il Testo del Davanzati dice Intaminati]

INTAMOLARE. V. A. Penetrare, entrare. Latin. *penetrare*, *ingredi*. G. V. 11. 1. 8. E al ponte Rubaconte l'Arno valicò l'arcora dallato, e roppe le sponde, e intamolò in più luogora.

INTANARE. Neut. pass. usato talora senza le particelle MI, TI, SI, ec. non espresse: Entrare in tana. L. *specus ingredi.* Dittam. E come per paura, o per ismago Lo coniglio s'intana, o si nasconde. §. E per metaf. Tacit. Dav. Ann. 2. 54. Allora i Cilici voltate le spalle, intanarono nel Castello. Varch. Suoc. 3. 2. Non fu prima giunto, che intanò là. Car. Mattac. Qui cantò il gufo, e questa è la cuccaia, Ov'or s'intana.

INTANATO. Add. da Intanare. Tac. Dav. Ann. 2. 37. Chiamava Maraboduo fuggitore, e codardo, intanato nella selva Ercinia. Red. Off. Anim. 61. Ognuno de' quali sta intanato nella propria, e particolar sua casa, e caverna.

INTANTO. Avverb. correlativo d'Inquanto, o espresso, o sottinteso che sia: e vale Per tale, o per tanta parte. Lat. *tam*, *tantum*. Boc. Nov. 15. 1. Ma intanto differenti da essa, in quanto quegli forse in più anni, e questi, nello spazio d'una sola notte, addivennero. E Lab. n. 53. Alla quale veramente quella noia, che qui sostiene, se non intanto, che questa dannosa, e quella è fruttuosa, non è da comparare. G. V. 1. 29. 4. Lasceremo omai l'ordine delle Storie de' Romani, e degl'Imperadori, se non intanto, inquanto apparterrà a nostra materia. Dan. Purg. 25. Anima fatta la virtute attiva, Qual d'una pianta, intanto differente, Che, ec. §. E assolutamente posto: vale In questo mentre. Lat. *interim*, *interea*. Dan. Inf. 4. Intanto voce fu per me udita: Onorate l'altissimo Poeta. G. V. 11. 27. 1. Intanto, ec. vennero da Pescia a Buggiano, dugento Cavalieri.

INTANTOCHE'. Mentrechè. Nov. Ant. 82. Intantochè andò alla Cittade, se egli pensoe, ordinoe male, per uccidere i suoi compagni, quelli pensaron di lui non meglio, che egli di loro. §. Per Insinattantochè. Latin. *donec*, *quoad*. Urb. E questo detto, un ricchissimo anello del dito trattosi, a lui il diede, dicendo, che intantochè la data fede non fosse palese, per suo amore serbandolo, ad altri nol mostrasse. Boc. Nov. 74. 9. Intantochè io pensi, dove noi possiamo essere con più agio. §. Per Talmentechè. Lat. *ita ut*. Dan. Par. 30. E si distende in circolar figura, Intantochè la sua circonferenza, Sarebbe al Sol troppo larga cintúra. Boc. Nov. 17. 4. Intantochè non bastandovi le bellezze, che dalla natura concedute vi sono, ancora con maravigliosa arte, quelle cercate d'accrescere. §. E in questo ultimo sentimento, avanti la Che, talora frappongonsi altre voci. Boc. Nov. 93. 3. Ed intanto perseverò in questo laudevol costume, che già non solamente il Levante, ma quasi tutto il Ponente, per fama il conoscea.

INTARLAMENTO. Lo 'ntarlare. L. *caries*. Dav. Colt. Il buono abeto, vuole, ec. esser subito, che è in terra, sbucciato, e concio, perciocchè, ec. gli viene tra la buccia, e 'l legno un certo minuto intarlamento.

INTARLARE. Generar tarli. Latin. *carie corrodi*. Dav. Colt. E i frutti intarlano, e bastano poco. Allegr. 145. Le quali, ec. o come i legnámi, intarlano, o come le pelli, intignano.

INTARLATO. Add. da Intarlare. Lat. *carie corrosus*, *cariosus*. Ricett. Fior. La migliore è quella, che è più densa, bianchiccia, non intarlata, piena, e odorifera. E appresso. Debbe esser densa, grave, e non intarlata. E altrove. Eleggesi il fresco, bianco, pieno, per tutto, ben serrato, il secco non intarlato, senza mal' odore.

INTARSIARE. Commettere insieme diversi pezzuoli di legnáme di più colori.

INTARSIATO. Add. da Intarsiare. Allegr. 321. Cassette intarsiate, per (facendo una bella mostra) allettare i bottegai.

INTASARE. Da Taso: E vale Empier di taso. §. Figuratamente: si dice del Chiudere, e serrar le fessure, con diligenza, che anche si chiama Rintasare. Lat. *obturare*. Serd. Stor. 6. Rinchiuggono il corpo dentro una cassa, fatta di legnáme odorato, e che non si putrefaccia, acciocchè, non si senta fuori il puzzo, intasano bene le commettiture.

INTASCARE. Da tasca: nel suo proprio signif. è attivo: e vale Mettere in tasca. Lat. *pera condere*. §. Per metaf. ed è neutr. e vale Entrare. Ditt. Or perchè d'ogni mio cibo ti paschi; Notar ti voglio i Cittadini appunto, Che meco vedi al tempo, che qui intaschi. Ar. Fur. 18. 65. E al fin sicur, che l'orco non lo 'ntaschi.

INTASSARE. Acconciar nella Tassa: Incoccare. Tratt. Fort. Altresì, come lo arciere, di tanto, come egli intassa più l'arco, ed apre, di tanto egli fiede più fortemente. E certo Dio ha già suo arco teso, e intassato, sì come dice il Saltèro.

INTATTO. Non toccato, non corrotto, puro. Latin. *integer*, *immaculatus*, *intactus*. Serd. Stor. 1. Si crede che, fino all' ultimo spirito, conservasse il fiore della verginità tutto puro, e intatto.

INTAVOLARE. Far tavola, ed è nel Giuoco degli scacchi, quando il Re, rimaso solo, si riduce in luogo, che non può muoversi, e non è in iscacco. Morg. Così matto, con matto si gastiga, Ed è ragion, che 'l giuoco qui s'intavoli. §. Intavolare: Scriver per via di note, e di numeri le voci del canto, e del suono. §. Intavolare: Termine di Architettura: Incrostare. §. Intavolare una stanza: dicesi dell'Impalcarla colle tavole. §. Intavolare negozio, trattato, o che che sia: dicesi del Cominciarlo, farne la proposizione.

INTAVOLATO. Add. da Intavolare. Fr. Iacop. Tod. Che 'l tuo giuoco in quella sorte Istà presso a scacco matto, Anzi fa, che sia trasatto Di lasciarlo intavolato. §. Per Termine di Architettura: Incrostato. Stor. Europ. 4. 83. In sul mezzo di quello, surgeva una mole tonda, intavolata tutto il di fuori di marmi bianchissimi.

INTAVOLATURA. Quella scrittura, composta di note, e di numeri, che insegnano le voci del canto, e del suono.

INTEGAMARE. Mettere nel tegáme. Lorenz. Med. Canz. Oh quanto è buona la fava menata, E unta ben, quand' ell' è integamata.

INTEGIRE. V. A. Staggire, sequestrare. Lat. *sequestro deponere*, dicono i Legisti. G. V. 8. 92. 3. Fece prendere tutti i Tempiéri, per l'universo mondo, ed integire tutte le lor Chiese, e magióni.

INTEGRALE. Essenziale, principale. Cr. 2. 4. titol. Della division delle piante, nelle lor parti integrali.

INTEGRAMENTE. Con integrità, con giustizia. Lat. *integrè*, *incorruptè*, *innocenter*. Tes. Br. 1. 24. Avea tenuto il suo Regno 43. anni integramente.

INTEGRITA', INTEGRITADE, e INTEGRITATE. Astratto d'Integro. Latin. *integritas*. Cresc. 2. 13. 3. Quella cosa, la quale è umida, e ben mischiata insieme, e che dimora in sua integrità, e salvezza. Dial. S. Greg. M. Un calice rotto, restituì alla pristina integritade. Cavalc. Fr. Ling. Ma di questa integrità della confessione, diremo di sotto più pienamente. §. Per Purità, lealtà, innocenzia. Lat. *innocentia*, *probitas*. Sen. Declam. La sua intenzione è di ragguardare alla integrità, e sanità dell'anima, e dello spirito. But. La 'ntegrità della mente, significa giustizia, imperocchè li vizzj stracciano la mente.

INTEGRIZIA. V. A. Integrità, lealtà. Petr. Huom. Ill. Quanto ella avesse nel tuo nobile costante petto, di fermezza, e d'integrizia.

INTEGRO. Che ha integrità. Lat. *integer*. Dan. Rim. Io vegna a riveder tua faccia allegra, Ahi Dio quanto è integra. Petr. Son. 285. Tal mi sentia, non sapend'io, che lieve Venisse il fin de' miei ben non integri.

INTELAIARE. Mettere nel teláio.

INTELATO. Attelato. Vedi Attelare. St. Pist. 165. La compagnia, per passare, e la gente del Comune di Bologna, per contendere, stettero così presso di due mesi intelati l'una parte, e l'altra.

INTELLETTIVAMENTE. Con virtù intellettiva, termine Teologico, al quale dicono, ma barbaramente, in Lat. *intellectivè*. Gr. νοερῶς, νοητικῶς, νοητικῶς. Com. Inf. 34. Poichè l'Angelo apprende alcuna cosa, perocchè egli l'apprende intellettivamente, si è immobile, e fissa. But. Tratta in questa prima Cantica ordinatamente, come appare a chi legge intellettivamente.

INTELLETTIVO. D'intelletto, che ha intelletto. Lat. *intellectu præditus*. Gr. νοερός, νοητός, νοητικός. Com. Inf. 3. Gli animali intellettivi, che perdono lo intelletto, diventano come bestie. E Cant. 20. Uno, di molle complessione, ha molte lineazioni nelle mani: della dura complessione, ne ha poche. A quello

della

della molle si segue, che è persona intellettiva, e savia. E Purg. 16 La volontade è nella parte intellettuale dell'anima.

INTELLETTO. Potenza dell'anima, colla quale l'huomo è atto a intendere tutte le cose. Latin. *intellectus*. Gr. νόος, νοῦς. But. Niuna cosa è nello 'ntelletto, che non sia stata prima nel sentimento. Boc. Nov. 77. 49. Voi non v'accorgete, animali senza intelletto, quanto di male, ec. Lab. n. 22. Tanto d'eccellenza trapassano gl'intelletti de' mortali. Dan. Inf. 2. Non pare indegno ad huomo d'intelletto. E Cant. 9. O voi, che avete gl'intelletti sani, Mirate, ec. But. L'umano intelletto è limitato, e terminato, e oltra li suoi termini non può montare. Puote l'umano intelletto comprendere le creature, e le cose create da Dio, con mezzo, ma le cose create da lui, senza mezzo, ec. Petr. Son. 10. Leva di terra al Ciel nostro intelletto. S. Bern. Lett. Intelletto è quello, il quale in ciò, ch'egli è applicato, o in bene, o in male, naturalmente opera. §. Per Intelligenza, e cognizione. Latin. *intelligentia*, *cognitio*. Dan. Rim. Donne, ch'avete intelletto d'amore. §. Per Senso di scrittura: Concetto. Lat. *sententia*, *res*. Maestruz. Se si facesse traspónimento delle parole, tanto che mutassero lo 'ntelletto. Petr. Son. 179. Col dir pien d'intelletti dolci, e alti.

INTELLETTO. Participio, alla Latina. Inteso. Dan. Par. 33. O luce eterna, che sola in te sidi, Sola t'intendi, e da te intelletta, Ed intendente te. Tratt. Gov. Fam. Le creature sono i libri de' mezzàni, le quali contemplate, ed intellette, guidano nella notizia del sommo.

INTELLETTUALE. Intellettivo. E' termine, al quale dicono in Latin. *intellectualis*. Gr. νοητικός. Teolog. Mist. In essa cognizione vachi, e taccia ogni cognizione speculativa, e intellettuale. Dan. Par. 30. Luce intellettual piena d'amore. Com. Inf. 3. Che 'l fa divenire di creatura intellettuale, bestia. E Purg. 16. La virtù intellettuale è una potenza spirituale, e nobile.

INTELLETTUALITA', INTELLETTUALITADE, e INTELLETTUALITATE. Astratto d'Intellettuale. Quist. Filos. C. S. Questo si può provare sì per l'intellettualità, sì per la incorporalità.

INTELLETTUALMENTE. Con intelletto. Lat. * *intellectualiter*. Gr. νοερῶς, νοητικῶς. Teol. Mist. S'unisce la mente a Dio, non conosciuto intellettualmente con cognizione. S. Agost. C. D. E' un lume, il quale non è essa anima, ma dal quale è creata l'anima, e per lo quale luce intellettualmente. But. Ti menerò, ec. e questo menare sarà intellettualmente.

INTELLIGENTE. Che ha intelletto. Lat. *intelligens*. Dan. Par. 5. Di che le creature intelligenti. Fir. Disc. Lett. 315. O quelli, che leggeranno saranno intelligenti, o eglino saranno ignoranti. E 327. Uno imbrattar l'alfabeto, un torli la sua semplicità, un dar materia di ridere agl' intelligenti.

INTELLIGENZA. Vedi Intelligenzia.

INTELLIGENZIA, e INTELLIGENZA. Intelletto. Lat. *intelligentia*, *intellectus*. Teol. Mist. La intelligenza è in noi quella cosa, la quale naturalmente investigando, ovvero ragionando, ciascheduna anima, conosce il suo creatore. Com. Parad. 6. Intelligenza è quella, la quale ragguarda quelle cose, che al presente sono. Dant. Purg. 25. L'altre potenze tutte quante mute, Memoria, intelligenza, e volontade. E Par. 1. Ne pur le creature, che son fuore D'intelligenza quest'arco saetta. Nov. Ant. pr. 2. E quale avrà cuore nobile, e intelligenzia sottile, sì li potrà assimigliare. §. Intelligenza: Cognizione. Boc. Lett. Con aguta intelligenza di quelle. §. Intelligenze: diciamo A quelle sostanze incorporee, che si dicono Angioli. Dan. Conv. 46. Massimamente conoscono quella intelligenza motrice. Varch. Ercol. 3. Perchè i Filosofi non vogliono, che alle Intelligenze (che così chiamano essi gli Angioli) faccia di mestieri il favellare. Boc. Vit. Dant. 12. Con assiduo studio divenne a conoscere della Divina essenzia, e dell'altre separate intelligenze. §. Non passar tra alcuni buona intelligenza: e vale Non si dire, non convenire. Cecch. Esalt. Croc. 4. 2. L'assicurò, Ch'egli aveva le grandi intelligenze D'huomini d'importanza.

INTELLIGIBILE. Atto ad essere inteso. Lat. * *intelligibilis*, *sub intelligentiam cadens*. Gr. νοητός. Espos. Salm. Cieli intelligibili, e non visibili a niuno huomo. Teol. Mist. Esercitandoti nelle occulte contemplazioni, con forte abbattimento, lasci i sensi corporali, e le intelligibili operazioni.

INTELLIGIBILMENTE. Con intelligenza. Grec. νοητῶς. Mor. S. Greg. Non è appieno formata intelligibilmente. M. Cin. Rim. Immaginando intelligibilmente, Mi conforta un pensiere, ec.

INTEMERATA. Intrigo, guazzabuglio d'operazioni. Lat. *ambages*. Lib. Son. E sai, che io so tutta la 'ntemerata, Le carte, e 'l dì, quel che correa l'epatta. §. Per Azione tediosa, e spiacevole. Morg. Questa è stata una lunga intemerata. Spor. Gell. 3. 1. Questo squittinare, è stato stamani una lunga intemerata. All. 45. Ma per non vi far più lunga, e fastidiosa intemerata.

INTEMERATO. Inviolato, incorrotto, puro. Latin. *intemeratus*, *incorruptus*. Guid. G. E, secondochè promisi, t'osservi puritade d'intemerata fede.

INTEMPELLARE. Mandare in lunga: Non venire a conclusione, intertenere. M. V. 9. 91. Continuò in Corte, per loro ambasciadori, avvocati, protettori, e proccuratori, il Papa, e i Cardinali intempellevano.

INTEMPERANZA. Contrario di Temperanza. Lat. *intemperantia*, *incontinentia*. Gr. ἀκρασία. Espos. Salm. La 'ntemperanza acquistata per superfluo mangiare, o bere, c'impaccia l'atto della ragione. Cr. 3. 3. 1. La vena è di due maniere, salvatica, e dimestica: La salvatica nasce tra il grano, conciossiacosachè la troppa umidità, e la 'ntemperanza della terra, si convertisca in vena (qui inegual temperamento)

INTEMPERATAMENTE. Senza temperanza. Latin. *intemperanter*, Gr. ἀκρατῶς. S. Agost. C. D. Usare, ec. obbidientemente, e nulla intemperatamente. Sen. Ben. Varch. 6. 36. Callistrato, ec. andando in esiglio, dove l'aveva insieme con molti altri la sua Città, partita, e troppo intemperatamente libera, sbandito.

INTEMPERATO. Non temperato. Lat. *intemperans*, *intemperatus*. Gr. ἀκρατής. Boc. Lett. La intemperata arroganza di Cassandra, figliuola di Priamo. Pass. 360. E tra l'altre cose, che sono i sogni rei, e oscuri, si è lo 'ntemperato, e disordinato uso della lussuria. Sen. Ben. Varch. 4. 26. Noi diciamo, che tutti i cattivi, sono intemperati, avari, libidinosi, maligni, ec.

INTEMPERIE. Cattiva temperie. Latin. *intemperies*. Grec. ἀκρασία, δυσκρασία. Serd. Stor. 5. Entrò fra le genti dell'armata, o per l'intemperie dell'aria, o per i cattivi cibi, una crudele infermità.

INTEMPESTIVO. Fuor di tempo. Lat. *intempestivus*. Gr. ἄκαιρος. Petr. Son. 233. Ed è [ben sai] Qui ricercargli, intempestivo, e tardi. Ar. Fur. 19. 29. La misera si strugge, come falda Strugger di neve intempestiva suole. Mart. Lett. 38. L'intempestiva morte del Conte suo figliuolo. Disc. Calc. 123. Pietà veramente intempestiva, e pelosa. Pallav. Stor. Conc. 9. 231. Come da opera intempestiva.

IN TEMPO. A tempo. Opportunamente. Lat. *opportunè*. Gr. εὐκαίρως. Bemb. Pros. 198. Ed è in tempo delle prose.

INTENDACCHIO. Modo basso: Intendimento. Fir. Trinuz. 3. 6. Queste son cose d'huomini, che abbian dell'intendacchio.

INTENDANZA. V. A. Lo stesso, che Intendenza. Dan. Maian. Rim. Ant. Intendi gioia della mia intendanza [qui amanza]

INTENDENTE. Che intende, che sa. Lat. *intelligens*, *peritus*, *doctus*. Boc. Nov. 85. 3. E gran diminuir di diletto negl'intendenti. G. V. 11. 79. 3. Per alquanti intendenti della scienzia. Dan. Par. 33. Sola t'intendi, e da te intelletta, Ed intendente te, a me arridi. §. Per Avvisato, accorto. G. V. 10. 153. 1. Per consiglio d'indovini, entrò in fantasía, e fecelo intendente, che Adoardo suo fratello, ec. §. Per Attento. Boc. Amet. 53. Acciocchè esso poco intendente alle dette cose, ec.

INTENDENTISSIMO. Superl. d'Intendente. Latin. *doctissimus*. Gr. νοητικώτατος. Cecch. Spir. 5. 5. Aristone è persona intendentissima. Tac. Dav. Ann. 3. 280. A Celso, e Paulino intendentissimi, e da niuno adoperati, il nome vano di Capitani, addossava gli erro-

ri altrui. Serd. Stor. 1. Tolomeo, per altro huomo, intendentissimo, e gli altri nobili Geografi, nel descriver molte regioni, si sono ingannati.

INTENDENZA. Intendimento. Fior. Virt. Lo quarto amore, che volgarmente si chiama innamoramento, ovvero intendenza, ec. si è amore di concupiscenza, ch'è quando l'huomo ama la donna solo per diletto, che egli voglia da lei, e non per altro. §. Per la Persona amata. Filostr. Di poter riaver qualsivuol pria La dolce sua, e unica intendenza. Poet. Ant. 79. Che l'amorosa, in cui ho l'intendenza (L. *desiderium amor.* Gr. πόθος)

INTENDERE. Apprendere collo 'ntelletto, capire colla mente ascoltando, o leggendo. L. *intelligere.* Gr. νοεῖν. Ed in alcuni sent. come appresso si vede, si adopera nel sig. neutr. pass. But. Intendere, è comprendere l'esser vero della cosa, e sapere. Boc. Nov. 17. 27. Perchè essa poco, o niente di quella lingua intendeva. Dan. Inf. 3. Cangiar colore, e dibattero i denti Tosto, che inteser le parole crude. E Cant. 2. Intese cose, che furon cagione Di sua vittoria. E Purg. 6. E non s'arresta, e questo, e quello intende. Fir. Asin. 213. Se io avessi avuto la facultà delle parole, che io avrei detto, come io la intendeva. Sen. Ben. Varch. 1. 3. Io dirò liberamente, come io l'intendo. §. Per Attendere: Badare. Lat. *animum intendere, incumbere.* Dan. Inf. 20. Vedi Asdente, Ch'avere inteso al cuoio, e allo spago Ora vorrebbe. Bocc. Nov. 18. 39. Al trastullare i fanciulli intendea. Grad. S. Girol. Viene lo savio huomo, e intendevi un poco, e sa, che gran tesauro v'ha nascoso. G. V. 10. 199. 1. Suoi seguaci Cittadini, che con lui intendevano al tradimento. Boc. Nov. 19. 6. Ella mai a sì fatte novelle non intenderebbe. M. V. 1. 53. 4. Il Papa l'amava, e intendeva a farlo grande. Petr. Canz. 11. 6. Che 'l maggior padre ad altra opera intende. Dan. Rim. Qual non dirà fallenza Divorar cibo, ed a lussuria intendere? §. Per Avere intenzione: Pensiero. Lat. *habere statutum cum animo* disse Cicerone. *Alicui certum esse.* Dan. Purg. 1. Mostrato ho lui tutta la gente ria, E ora intendo mostrar quegli spirti, Che, ec. Boc. Nov 77. 41. Con ogni odio, e con tutta la forza di perseguire intendo. Boccac. Test. Intendo, che de i detti miei beni, i predetti miei eredi, non debbano, ne possano vendere, o in altra maniera alienare, o impegnare alcuno. Dan. Pur. 25. La virtù, ch'è dal cuor del generante, Dove natura a tutte membra intende. (cioè provvede) §. Per Avere esperienza, e cognizione. Lat. *peritum esse, cognitionem habere.* Petr. Son. 1. Ove sia chi per pruova intenda amore. Bocc. Nov. 79. 17. Io m'intendo così male de' vostri nomi, come voi de' miei [qui neutr. pass.] §. Per Avere intendimento, convenienza, esser d'accordo. Lat. *inter aliquos convenire.* Bocc. Nov. 64. 3. Discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Annot. Vang I Giudei non s'intendono co' Sammaritani. M. V. 7 61. I castellani del castello di Rezzuolo, s'intesero insieme, e renderonsi in guardia. §. Per Esser segno. Lat. *argumentum, signum esse.* Nov. Ant. 78. 2. Cui egli presentava, sì s'intendeva aver commiato da lui. §. Per Volger lo 'ntendimento, e 'l pensiero: Por la mira a una cosa. Bocc. Nov. 23. 9. Il riprese dell'intendere, e del guardare, ch'egli credeva, ch'esso facesse a quella donna. Mor. S. Greg. Sì che, intendendo la mente tutta solo nell'amor di Dio, da niuna disutile tentazione possa essere dilacerata. Petr. Trionf. Fam. 2. Il buon Re Sicilian, ch'in alto intese, E lunge vide, e fu veramente Argo. Comm. Egli fu Unghero Re de' Vandali, e afflisse Italia, perchè intendeva al disfacimento dello 'mperio di Roma. §. Per Fissar gli occhi: si dice Intender gli occhi. L. *oculorum aciem intendere, oculos defigere.* Petr. Cap. 6. Qual'è chi in cosa nuova gli occhi intende, E vede, onde al principio non s'accorse.

INTENDEVOLE. Da intendersi, atto a essere inteso: Agevole, chiaro. Lat. *manifestus, clarus, facilis intellectu.* Tes. Br. 7. 14. Appresso guarda, che tu non dica oscure parole, ma bene intendevoli. Fiam. lib. 5. 106. E con intendevole mormorio, e con minaccevole aspetto, mi fe pavida. Sen. Pist. Dire alcuna parola piana, e intendevole.

INTENDEVOLMENTE. Con intelligenza. Lat. *acutè, doctè, clarè, intelligenter.* Guid. G. 16. E intendevolmente, colli suoi sguardi misura lo corso del Sole. Esp. Pat. Nost. Che sì propriamente, e sì sottilmente, e sì brevemente, e sì intendevolmente lo ci nomina [qui con facilità d'intelligenza] §. Per Con diligenza: Non a caso. Lat. *intentè, accuratè.* Liv. M. Conciossiacosach'egli elleggessero la gente più intendevolmente. E Dec. 3. In questo debba mettere ciascuno intendevolmente il suo cuore, e'l suo pensiero [cioè attentamente]

INTENDIMENTO. Intelletto. Lat. *intellectus.* Gr. νοῦς, νόησις. Tes. Br. 1. 15. Ma perciocchè ella ha sapienza, si è appellata intendimento, e al vero dire, intendimento è la più alta parte dell'anima. Albert. cap. 59. Lo 'ntendimento, è vedimento delle virtudi. §. Per Intelligenza. M. V. 2. 2. Cittadini di leggieri intendimento, e di novella cittadinanza (cioè sapere) Passav. 1. Della penitenzia, volendo utilmente, e con intendimento scrivere, e dire, conviene, ec. [cioè con intelligenza, chiarezza] §. Per Disegno, intenzione, proponimento. Lat. *consilium, mens, intentio, propositum.* Boc. Nov. 93. 9. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes, di potere, con più consiglio, e con più salvezza, dare effetto al suo perverso intendimento. G. V. 9. 284. 3. Il detto esecutore si ritenne del suo folle intendimento. Nov. Ant. 54. 9. Oggimai poss'io far quello, che io voglio, e compiere tutto mio intendimento. Dan. Purg. 14. Se ben lo 'ntendimento tuo accarno Collo 'ntelletto. G. V. 8. 42. 2. Dando intendimento al Re di Francia, ec. di farlo eleggere Imperadore [cioè intenzione, e speranza] E appresso. Per recare, colla sua forza, la Città di Firenze al suo intendimento (cioè alla sua obbedienza, e alle sue voglie) Boez. Varch. 4. prof. 2. Tutto l'intendimento della volontà umana, ec. corre alla beatitudine (cioè intenzione) §. Per Intendenza, nel secondo significato. L. *desiderium*, in questo sentimento il disse Catullo. Gr. πόθος. Boc. Nov. 32. 19. Comare, egli non si vuol dire, ma lo 'ntendimento mio è l'Agnol Gabbriello, il quale più che se, me ama. E appresso. In fe d'Iddio, Madonna, se l'Agnol Gabbriello è vostro intendimento, e dicevi questo, egli dee bene esser così. Fiam. lib. 1. 17. Mentre io fra loro alcuna volta il mio intendimento mirava. §. Per Senso, o concetto. Lat. *sententia, sensum.* Boc. Nov. 89. 8. Non potendo d'esse comprendere ne intendimento, ne frutto alcuno. G. V. 12. 2. 26. E con tutto che in latino, come lo mandò, fosse più nobile, e d'altri verbi, e intendimenti. Dan. Purg. 28. Sì appressando se, che 'l dolce suono Veniva a me co' suoi intendimenti. G. V. 7. 94. 2. Questo Carlo fu il più temuto, e ridottato Signore, e 'l più valente d'arme, e con più alti intendimenti, che nullo Re, che fosse nella Casa di Francia, da, ec. (cioè concetti d'animo) §. Per Trattato d'inganno, e di tradigione. Lat. *techna, ars.* Gr. τέχνη. G. V. 8. 42. 2. Di mandare, per Mess. Carlo di Valos, fratello del Re di Francia, per doppio intendimento.

INTENDITORE. Che intende. Lat. *cognitor.* G. V. 12 2. 18. Assai chiaramente da' buoni intenditori si posson comprendere. Boccac. Nov. 51. 5. Era molto migliore intenditore, che novellatore. Tes. Br. 2. 50. Ma egli basta bene al buono intenditore.

INTENEBRARE. Offuscare, oscurare. Lat. *tenebras offundere, obscurare.* Com. Inf. 5. La cecità del loro intelletto, che come qui è intenebrato, lo lume della ragione in se, così quivi sentirono, ec. Cr. 6. 66. 3. Intenebra gli occhi, e corrompe la materia dello sperma. §. Intenebrare: diciamo il Danneggiare, e offender delle cose, per via di romori, e di percosse, senza rottura, e le dispone, e le rende più agevoli a rompersi. Tac. Dav. St. 4. 339. Comandò, ec. parte passar la Mosa per intenebrare li Menapi, e Morini, e confini della Gallia. [Qui figurat.]

INTENEBRATO. Add. da Intenebrare, oscurato, offuscato. Latin. *tenebricosus.* M. V. 2. 9. E levata la nebbia, che teneva intenebrata la mente del popolo. §. Per Confuso, sospeso, travagliato. Lat. *suspensus, anxius.* M. V. 3. 23. Non sapieno conversare insieme, e tenièno intenebrata tutta la terra. Alam. Gir. 24. 108. Ma ben h'intenebrato abbia il cervello.

INTENEBRIRE. Empiersi di tenebre, d'oscurità, offuscarsi. Lat. *hebetari, obscurari.* Com. Inf. 17. Ma quan-

quando il disavventurato Fetonte guardoe la terra, impallidie, e subitamente gli tremarono le ginocchia, e intenebrigli la veduta. Pist. S. Girol. Genera spine, e triboli di libidine, e la mente intenebrisce, e diventa pigra [cioè si confonde, e perde il lume della ragione]

INTENERIRE. Far divenire tenero. Lat. *mollire, mollificare*. §. In signif. neutr. Divenire tenero. Lat. *mollescere*. Dav. Colt. 167. Il tempo da far quest'opera è, quando la vite comincia a intenerire. §. In sent. neutr. pass. Tass. Geruf. 3. 43. Clorinda intenerissi, e si condolse. §. In fig. metaf. att. Petrar. Canz. 29. 1. E i cuor, che indura, e serra Marte superbo, e fiero, Apri tu, Padre, e 'ntenerisci, e snoda. Guid. G. I quali infino ad oggi, inteneriscono gli auditi degli huomini. Dan. Purg. 8. Era già l'ora, che volge il disio A' naviganti, e 'ntenerisce il cuore Lo dì. Bern. Orl. 2. 14. 2. E non gl'intenerisce, e non gli scalda Il cor pietà, che pietra è viva, e salda. §. In senso metaf. neut. Vit. S. Pad. Vedendola così piangere, fui mosso a una pietade, ed intenerij, e piansi con lei.

INTENERITO. Add. da Intenerire. Lat. *mollitus*. M. V. 10. 33. Ed egli molto più intenerito, quasi lagrimando, gli disse.

INTENSO. Eccessivo, veemente. Lat. *vehemens*. Gr. ἐπιτεινόμενος, σφοδρός. Petrar. Son. 40. Perchè fa in lei con disusata foggia Men, per molto voler, le voglie intense. E Son. 98. Gli umani affetti non sono meno intensi. Cas. Rim. Lo spirito oppresso dalla pena intensa. Sag. Nat. Esp. 10. Quelle palline, che nel più intenso grado del freddo, a gran pena in lei si reggevano. Tass. Geruf. 12. 89. L'impeto interno dell' intensa doglia. §. Per Intento, attento. Petrar. Son. 220. In quel bel viso, ch'io sospiro, e bramo Fermi eran gli occhi desiosi, e intensi.

INTENTAMENTE. Con attenzione, con affetto. Lat. *intentè, attentè*. Caval. Fr. Ling. Nella tribulazione, e tentazione, dobbiamo intentamente orare. Vit. S. Pad. Tornò al predetto Santo Padre, pregandolo, che più intentamente pregasse per lui. Mor. S. Gregor. Acciocchè intentamente noi, quasi, come essendoci i vaselli aperti, ci proccuriamo di conoscer quello, che dentro da essi si contenga. Petr. Son. 274. Sì intentamente nell'amata vista, Requie cercavi. E Son. 300. E come intentamente ascolta, e nota.

INTENTARE. Tentare. Com. Inf. 11. Si è da sapere, che ciascuna ingiuria s'intenta, o con forza, o con inganno.

INTENTISSIMO. Superl. d'Intento. Lat. *intentissimus*. Boc. Nov. 41. 5. Con ammirazion grandissima, la 'ncominciò, intentissimo, a riguardare.

INTENTIVAMENTE. Con attenzione. Lat. *animo intento, attentè*. Filoc. lib. 1. 14. E intentivamente cominciai a riguardare ne' begli occhi della bella giovane. Liv. M. E che ciascuno s'apparecchiasse della guerra, più tostamente, e più intentivamente, che non fue fatto nel tempo di, ec. [cioè con più ardore, e con più fortezza d'animo] Com. Parad. 17. O vuolsi partire cogli splendori suoi, o vuole intentivamente pugnare [cioè ostinatissimamente, e gagliardissimamente]

INTENTO. Add. Attento, fisso. L. *attentus, intentus*. Petrar. Son. 15. Mentre io sono a mirarvi intento, e fiso. Dan. Infer. 8. Ma nell'orecchio mi percosse un duolo, Perch' io avanti intento l'occhio sbarro. §. Per Pronto, presto, apparecchiato. L. *promptus, paratus*. Bocacc. Introd. n. 53. Al governo delle camere delle donne, intente vogliamo, che stieno. Nov. Ant. 93. 1. Gli altri discepoli furo intenti colle coregge, e scoparlo per tutta la contrada.

INTENTO. Sust. Desiderio, intenzione, intendimento. Lat. *desiderium, mens*. Dan. Purgat. 17. Che da ogni altro intento mi rimosse. E Cant. 19. Sicchè con pena, Da lei avrei il mio intento rivolto. E Purgat. 3. La mente mia, che prima era ristretta, Lo 'ntento rallargò, siccome vaga. Sagg. Nat. Esp. 30. Conciossiacosachè sia stato solamente nostro intento, discorrere, ec. Sen. Ben. Varch. 4. 22. Io ho [dice ella] l'intento mio, e quello, che io desiderai. §. A intento: posto avverbialm. Lo stesso, che A cagione, a fine. Pallavic. St. Conc. 23. 715. Di far soscrivere gl'Imbasciadori, a intento di impegnare i lor Principi.

INTENZA. V. A. Intenzione. Latin. *intentio, mens*. Tes. Br. 8. 33. Anzi toccò la somma di sua intenza, per dare agli uditori talento d'udire. Dant. Par. 24. Che l'esser lor v'è in sola credenza, Sovra la qual si fonda l'alta spene, E però di sustanzia prende intenza, E da questa credenza ci conviene Sillogizzar, senza avere altra vista, Però intenza d'argomento tiene (cioè forza, o luogo) Rim. Ant. P. N. Guardate a Pisa, che ha in se conoscenza, Che tenne intenza d'orgogliosa gente. Morg. 22. 261. Perch' ubbidir di Dio volea la intenza. §. Per Oggetto amato: Intendenza, forse per sincope. Dant. Maian. Ed eo amando voi dolce mia intenza.

INTENZIONALMENTE. Con intenzione. Dant. Conv. Le forme loro per lo mezzo si fanno, non realmente, ma intenzionalmente.

INTENZIONE. Oggetto, e fine, per lo quale l'animo si dirizza alle cose, che egli pretende, o ch'egli ha in pensiero. Latin. *intentio, finis, voluntas, mens*. Gr. προαίρεσις. Boc. Nov. 77. 28. Contento d'esser certificato della sua intenzione, disse. Laber. n. 271. Avendo io davanti assai pienamente li miei fatti, e l'ultima mia intenzione ordinata. Petr. Huom. Ill. Più leggiermente si moverebbe il Sol dal suo corso, che Fabbrizio da sua intenzione. Nov. Ant. 1. 1. La forma, e la 'ntenzione di quella ambasceria, fu due cose. Petr. Cap. 1. Ma quella intenzion casta, e benigna L'uccise. Com. Inf. 14. Comandò che 'l fanciullo nato gli fosse portato, con intenzion di farlo morire. Dant. Purgat. 18. Vostra apprensiva, da esser verace Tragge intenzione [But. Piglia ad intendere, cioè movimento] §. Termine di Filosofi. Varch. Ercol. Immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i Filosofi chiamano, ora Spezie, ora Intenzioni.

INTERAME. Tutti gli interiori dell'animale. Latin. *exta*. Burchiell. I Fiorentini, il Duca, e i Viniziani Comperaron lo 'nterame di tal fiera. [Qui fig.]

INTERAMENTE. Senza mancanza d'alcuna parte, affatto, compiutamente, perfettamente. Latin. *perfectè, absolutè*. Gr. ὁλοκλήρως. G. V. 11. 52. 3. E penogli avere infino a gran tempo appresso, e non gli ebbe poi interamente. Boc. Nov. 92. 11. Elle sono interamente qui dinanzi da voi tutte. Nov. Ant. 5. 8. Offerì il suo cuore interamente, e così finìo. Tes. Br. 1. 17. Lo 'mperador Giustiniano, che tutte le dirizzò, e ordinò meglio, e più interamente, che niuno altro. Red. Vip. 1. 9. I quali interamente privi di senno, o insensati affatto non sono.

INTERCEDERE. Esser mediatore a ottener grazie per altrui. Lat. *præcari, supplicari*. Mor. S. Greg. Lo 'ntercedere, che fa l'unigenito Figliuol di Dio per gli huomini, si è di mostrare se medesimo huomo, nel cospetto dell'eterno Padre. §. Per Interporsi. Lat. *intercedere*. Annot. Vang. La morte intercedendo a redenzione di quella prima prevaricazione.

INTERCESSORE. Che intercede. Latin. *præcator*. Serm. S. Agost. Colui, che è misericordioso, si ha molti intercessori. Mor. S. Greg. Egli è intercessor pe' nostri peccati.

INTERCETTO. Tolto, rapito. Lat. *interceptus*. St. Europ. 4. 82. Certe lettere a caso intercette, scopersero, innanzi al tempo, tutto il maneggio, che andava intorno. Tac. Dav. Stor. 2. 259. Intercette le lettere del Germanico esercito.

INTERCIDERE. Dividere. Lat. *intercidere*. Dan. Par. 32. Dall'altra parte, onde sono intercisi Di voto i semicircoli. Guid. G. 94. L'aguta, e segabile lancia d'Ulisse, le veni organali gl'intercise.

INTERCISO. Add. da Intercidere. Latin. *intercisus*. Dan. Par. 29. Però non hanno vedere interciso Di nuovo obbietto [cioè diviso, e interrotto].

INTERDETTO. Lo 'nterdire: Interdizione, vietamento, proibizione. Latin. *interdictum*. Dan. Purg. 33. La giustizia di Dio, nello 'nterdetto, Conosceresti all' arbor moralmente. §. Interdetto: è una Censura, o pena Ecclesiastica, per la quale si vieta il celebrare, seppellire, e alcuni Sacramenti. Lat. *interdictum*. G. V. 10. 113. 2. Appellarono al Papa, e misero lo 'nterdetto in Firenze. Maestruz. Lo 'nterdetto non si può porre, senza ragionevol cagione, sì come il ces-

samento dalle cose divine. E di sotto. Che differenza ha tra lo 'nterdetto, e la scomunicazione, ovvero sospensione? ec.

INTERDETTO. Add. da Interdire. Maestruz. Schifar si debbono, sì come nominati interdetti, tutti coloro, da' quali si sa, che sono interdetti. Ariost. Fur. 27. 13. Ma l'antico avversario, il qual fece Eva, Allo 'nterdetto pomo, alzar la mano.

INTERDICIMENTO. Interdetto: L'interdire. Lat. *interdictum*, *interdictio*. Lib. Cur. Malat. Dopo fea loro fatto interdicimento di ogni maniera di agrume.

INTERDIRE, e INTERDICERE. Proibire, vietare. Lat. *interdicere*. Dan. Purg. 23. Nella qual sarà in pergamo interdetto. Petr. Canz. 4. 5. Le vive voci m'erano interditte (qui interditte per la rima) Bocc. Amet. 25. Quando vorrò, da cui mi sia interdetto, Di su salire al monte? §. Per Punire d'interdetto: Pena ecclesiastica. Lat. *interdicere*. G. V. 10. 55. 5. E fu la terra, e la santa Città interdetta. Maestr. Che è a dire, io interdico il cotal luogo? Non è null' altro, che interdicere gli huomini abitatori da' certi Sacramenti, che si deono ricevere, dalla sepoltura, e che i Cherici son vietati di non celebrar quivi pubblicamente, e dare Sacramenti.

INTERDIZIONE. Interdetto. Latin. *interdictum*. G. V. 8. 115. 2. Il detto Legato assolvette i Fiorentini dalla interdizione, e scomunica.

INTERESSARE. Mescolare, far partecipe. Latin. *immiscere*. Tacit. Dav. Ann. 4. 94. Quello, che ho pensato io, di come ancor più stretto interessarmiti, per ora non dico [qui neutr. pass.]

INTERESSATO. Add. da Interessare. §. Dicesi di Chi si da in preda al suo utile, e comodo, senza aver riguardo all'altrui. Lat. *lucri avidus*. §. Vale anche Partecipante.

INTERESSE, e INTERESSO. Utile, o merito, che si riscuote de' danari prestati, o si paga degli accattati: differente in questo da Usura, ch' egli è lecito, ed ella no. Lat. *usura* * *interesse*, dicono oggi i Legisti comunemente, cioè *quod cuiusque interest*. Gr. τὸ διάφορον. Pass. 126. E chi gli ricuopre, o scusa con nome di cambio, chi d'interesse, altri di diposito, e di serbanza. M. V. 3. 106. Che in perpetuo ogni mese catuno creditore dovesse avere, ed avesse per dono, danno, ed interesse un danaio per lira. Varch. Stor. 8. Acciocchè gli ufficiali, ec. fussero tenuti a farne pagare loro gl'interessi. §. E perchè chi paga, ne sente danno, e chi riscuote, utile, di qui è, che interesse, semplicemente si piglia, e per utile, e per danno. Lat. *compendium*, *iactura*. G. V. 11. 66. 3. Fu disordinata utilità al corso usato, e ad interesso di coloro, che aviéno le possessioni. E 10. 131. 4. E presesi il piggiore con grande interesse, e dannaggio del nostro Comune. Boc. Nov. 20. 20. Con mio grandissimo danno, e interesse, vi stetti una volta. §. Dicesi: Egli farebbe a mangiare cogl' interessi: Di chi, grandemente consumi.

INTERESSUCCIO. Piccolo interesse. Latin. *parvum fœnus*, *parva res*, *negotiolum*, *recula*. Segner. Pred. 1. Voi non fidereste alla incertezza del caso una vostra lite, un vostro deposito, un vostro, quantunque minimo, interessuccio.

INTEREZZA. Astratto d'Intero. Lat. *integritas*. Boez. Varch. 4. prof. 6. Or dimmi, vivono gli huomini con quella interezza di mente, che coloro, ec.

INTERIEZIONE. Tramezzo: Termine gramaticale. Lat. *interiectio*. Mor. S. Greg. Racha, in lingua ebrea è una voce, la quale chiamano i gramatici interiezione, la quale dimostra l'animo irato, ma non caccia però, appresso, fuori la parola dell'ira, conceputa dentro. But. Questo Hei è interiezione, secondo il gramatico, e significa dolore, come Hai.

INTERIORA, e INTERIORI. Ciò ch' è rinchiuso nella cavità del petto, e del ventre inferiore degli animali. Latin. *exta*, *viscera*. Grec. ἔντερον. Bocc. Nov. 48. 10. Coll' altre interiora insieme, ec. le cacciò di corpo. E Amet. 25. Ne disarmato, debbo per sepoltura avere le crudeli interiora del Ciclópo. Cresc. 6. 73. La marcorella, ec. mena fuori la collora dal fegato, dallo stomaco, e dalle interiora. Red. Oss. An. 196. Un tonno ben netto dagl' interiori. §. Per similit. Interno. Cr. 9. 98. 6. Con penne d'uccelli grandi, ec. tutte le interiora si spezzino. Bocc. Lett. Avendole, si come superflue, nelle interiora della terra, la natura nascose. G. V. 12. 3. 22. Alle quali condogliamo con tutte le 'nteriora dell' amistade [cioè co' più interni affetti]

INTERIORE. Sust. Animo, mente. Latin. *animus*, *mens*. Gr. φρήν. M. V. 2. 37. Nondimeno, nell' interiore dentro, era tra loro radicata mala volontà.

INTERIORE. Add. Contrario d'Esteriore. Lat. *interior*. Mor. S. Greg. Acciocchè tanto più ferventemente attendesse egli alle cose interiori, quanto egli fosse più spartito dalle cose esteriori. Fir. Asin. 169. Prendi questa brocca, e portalami piena dell' onde interiori di quella fonte. Serd. Stor. 16. Popoli dell' America interiore, docili, e mansueti di natura.

INTERIORMENTE. Di dentro. Lat. *interius*. Sag. Nat. Esp. 38. Una bocchetta di metallo, lavorata interiormente a vite.

INTERISSIMO. Superlat. d'Intero. Latin. *integerrimus*, *absolutissimus*. Fiam. lib. 1. 40. Amore, di me, il primo di ebbe interissima possessione. Pallavic. St. Conc. 20. 597. E fuori la riputazione d'un interissima libertà.

INTERLINEARE. Segnare con linea tra verso, e verso. Lat. * *interlineare*. Varch. Stor. 12. Usavano fare, che M. Donato, diciferata, e letta, ch' ei l'aveva, interlineasse alcuni versi.

INTERLOCUTORE. Colui, che parla nelle commedie, o simili: Comico. Red. Lett. Occh. I comici Greci, e Latini, ec. non avessero mai pigliata occasione, o di nominargli, o di scherzarvi sopra, per bocca de' loro interlocutori.

INTERMEDIO. Quella azione, che tramezza nella commedia gli atti, ed è separata da essa. Lasc. Prol. Streg. Non è dubbio, che la ricchezza, e la bellezza degl' intermedj, ec. offuscano, e fanno parere povera, e brutta la commedia.

INTERMENTIRE. Perdere, o per freddo, o per altra cagione, il senso de' membri, per qualche poco di tempo. Lat. *rigere*. Sen. Pist. Ma tosto intermentiscono, e vengono perdendo il sentimento.

INTERMENTITO. Add. da Intermentire. Lat. *rigens*. Sen. Pist. E i diti ritorti, e intermentiti.

INTERMETTERE. Intralasciare. Latin. *intermittere*. Pass. 27. Dee essere ancora la penitenzia continuata, infino alla morte, e se non, quanto all' atto di fuori, come il digiuno, cilicio, lagrime, ec. le quali si possono intermettere, lasciare, e apprendere. But. L'opere attive, sono un poco intermesse, e lasciate, per la considerazione di dimenticare li mali passati. Stor. Europ. 1. 24 Non intermettendo il preso viaggio, fra brevi giorni, giunse a Pavia.

INTERMINABILE. Da non potersi terminare. Lat. *interminabilis*. Gr. ἄπειρος, ἀτέλεστος. S. Agost. C. D. Per interminabile immensitade di luoghi sì grandi, da ogni parte, fuori del mondo. E altrove. Per le interminabili pene degli empj, i quali non potranno esser tormentati in eterno, se non viveranno in eterno. Boez. Varch. 5. prof. 6. E adunque l'eternità una possessione perfetta, e tutta insieme, d'una vita interminabile.

INTERMINATO. Che non ha termine. Lat. *interminatus*. Gr. ἄπειρος.

INTERMISSIONE. Lo 'ntermettere. Lat. *intermissio*, *intermissus us*. Annot. Vang. E senza intermissione, orate in tutte le cose. Serm. S. Agost. Se pena, senza intermissione riprendono lor medesimi. Cavalc. Fr. Ling. State perseverantemente in orazione, e orate senza intermissione. Sen. Ben. Varch. 4. 2. Gl' Iddij, i quali, senza intermissione alcuna, versano, tutti li dì, e tutte le notti, tanti doni. Pallav. Stor. Conc. 24. 750. Più pieghevole ad una intermissione verso di se, che impedisse i contrasti altrui.

INTERMISTO. Mescolato, vergato. Lat. *permixtus*. Fiamm. 4. 133. Essi di porpora, e drappi, dalle Indiane mani tessuti, con lavori di varj colori intermisti.

INTERMITTENTE. Che intermette. Lat. *intermittens*. Gr. διαλείπων. Lib. Cur. Malat. Sogliono avere il polso intermittente. Lib. Cur. Feb. Se la febbre ee intermittente, non temere, purchè ella duri a stare intermittente.

INTERMITTENZA. Astratto d'Intermittente: Intermissione. Lat. *intermissio*. Gr. [illegible]. Lib. Cur. Mal. La intermittenza del polso, nasce dall'offesa del cuore.

INTERNAMENTE. Dalla parte interna. Red. Insett. 130. Quest'uova, ec. ancorchè internamente fossero gialle, avevano il guscio nero. E Oss. Anim. 35. Se internamente si preme il canale.

INTERNARE. Neutr. pass. Profondarsi, penetrare nella parte interiore. Latin. *penetrare*. Gr. [illegible]. Dan. Par. 19. Com'occhio, per lo mare, entro s'interna. Petr. Son. 284. Ove nel suo fattor l'alma s'interna. Tass. Geruf. 12. 26. O Dio, che scerni L'opre più occulte, e nel mio cor t'interni. Red. Oss. Anim. 54. Va ad aggirarsi intorno al fegato, e ad internarsi in esso. Pallavic. Stor. Conc. 22. 694. Nelle cui terre molto internavasi il suo Patriarcato.

INTERNO. Sust. Il segreto, lo 'ntrinseco. Latin. *pars interior*.

INTERNO. Add. Di dentro. L. *interior*, *intimus*. Mor. S. Greg. Tanto riceve della letizia interna, quanto potrebbe pigliare eziandio, se, ec. Dan. Par. 17. Si ch'ell'esca Segnata bene dalla 'nterna stampa. Petr. Son. 67. Similemente il colpo de' vostri occhj, Donna sentiste alle mie parti interne, Dritto passare, ec. Serd. Stor. 1. Dalle più interne parti dell'Etiopia.

INTERNODIO. Spazio tra nodo, e nodo. Latin. *internodium*. Cr. 4. 3. 2. Le viti, ec. alcune sono, che hanno spessi nodi, e alcuni hanno le gemme per lunghi internodj, distanti.

INTERO. Che non gli manca alcuna delle sue parti. Lat. *integer*, *perfectus*, *absolutus*. Boc. g. 4. p. 5. Non una novella intera, ec. ma parte d'una. Dant. Purg. Perchè suo figlio, mal del corpo intero, E della mente peggio, ec. Nov. Ant. 6. 7. E dall'altro v'era tutto intero a sedere. Boc. Nov. 77. 69. Parendogli avere assai intera vendetta. Tes. Br. 5. 44. Un'altra n'ha in India, che non ha se non un corno, e le sue unghie sono intere, come di cavalli [cioè d'un pezzo, e non fesse] Petrar. Canz. 2. 2. Perchè meno interi Siete formati, e di minor virtute [cioè perfetti] Dan. Inf. 27. E certo il creder mio veniva intero [cioè sicuro, certo] Cron. Morell. Appresso togli fanciulla, che tu ti contenti, ch'ella sia sana, e intera. E appresso. Essendo maschio, e intero, e ben proporzionato. Varch. Ercol. 30. Coloro, i quali senza mai favellare, recitavano le commedie, e le tragedie intere intere solamente co'gesti. §. Per Sincero, puro, leale. Lat. *integer*, *purus*. Boc. Nov. 98. 7. Per la intera amicizia, che era tra te, e Gisippo. E Amet. 21. A quello con intero animo Ameto pensando, conosce i lunghi, biondi, e copiosi capelli essere della donna speziale bellezza. Dant. Purg. 17. Che fu al dire, e al far così intero. M. V. 8. 37. L'animo del nostro Comune si vide netto, e intero, per far del lor cuore ricredenti i Pisani. E 3. 79. La quale avièno ordinata, e incatenata, per esser più interi alla battaglia (cioè uniti) §. Per Sufficiente, bastevole. Lat. *decens*. M. V. 3. 3. Il Papa conobbe, che la risposta era intera alla sua intenzione [cioè secondo la sua intenzione] Bellinc. Udite: è ei delle sue membra intero? Comare: io'l feci maschio daddovero. §. Cavallo intero: vale Non castrato. §. Andare, o stare intero: diciamo del Tenere, o portare la persona diritta. Tacit. Dav. Stor. 1. 255. Cecina, ec. bel giovane, grande di corpo, dismisurato d'animo, parlar presto, andare intero, innamorò i soldati.

INTERPETRAMENTO. Lo 'nterpetrare, interpetrazione. Lat. *interpetratio*, *expositio*. Ret. Tull. E' un'altro ornamento, che si chiama interpetramento.

INTERPETRARE. Esporre, dichiarare, il sentimento delle cose. Latin. *interpetrari*, *exponere*. G. V. 2. 17. Casa, sive domo, interpetriamo il Duomo di S. Giovanni, chiamato prima Casa di Marte. Passav. 367. Dello interpetrare i sogni, molti si sono già inframmessi, e annone fatti libri. Boc. Nov. 99. 5. Le quali parole, chi volesse sollazzevolmente interpetrare.

INTERPETRATO. Add. da Interpetrare. Lat. *versus declaratus*. Dan. Par. 12. Se interpetrata val, come si dice.

INTERPETRATORE. Che interpetra: Espositore. Lat. *interpres*, *expositor*, *enarrator*. Paol. Oros. Fue sagacissimo, e de' sogni il primo interpetratore. Liv. Dec. 3. Gl'interpetratori della legge dicevano, che, ec. Amm. Ant. 9. 4. 12. Essendo tu fedele interpetratore, non ti curar di sponere parola, per parola. Pass. 369. Quale astrologo, o qual filosofo, o interpetratore, udendo cotal sogno, potrebbe, o saprebbe intenderlo, o interpetrarlo?

INTERPETRAZIONE. Interpetramento. Lat. *interpetratio*. Pass. 373. Così i sogni, che non hanno interpetrazione, come quegli, che la possono avere. Lib. Am. La interpetrazion delle tue parole, mi piace. Collaz. S. Padr. Corrompendole per mala interpetrazione, si sforzò d'adattarle spezialmente a costui. San Grisost. E sì lo alluminoe per la ineffabile sapienza, e interpetrazione del predetto giovane Daniello servo suo.

INTERPETRE, e INTERPETRO. Interpetratore. Lat. *interpres*. Mor. S. Greg. queste cose da niuno interpetro della Santa Scrittura, furono mai osservate. Petr. Cap. 2. Ma lo 'nterpetre mio, lo fece piano.

INTERPONIMENTO. Lo 'nterporre. Lat. *interpositus us*. Com. Inf. 10. Non perdendo tempo, ma intra quello interponimento distinti li tre circoli. Sag. Nat. Esp. 131. O sia per interponimento di spazzj vacui, o, ec.

INTERPORRE. Tramezzare, inframmettere, porre tra l'una cosa, e l'altra. Latin. *interponere*. Passav. 24. Che interponga il merito della sua passione. §. E in signif. neutr. pass. Entrar di mezzo, tramettersi. Lat. *se interponere*. Boc. Nov. 41. 33. Ultimamente interponendosi, e nell'un luogo, e nell'altro gli amici, e i parenti di costoro. E Nov. 66. 3. A dare al loro amore compimento, molto tempo non s'interpose (cioè non passò) E Lett. Chi adunque s'interporrà? Dant. Par. 29. Un dice, che la Luna si ritorse Nella passion di Cristo, e s'interpose, Perchè 'l lume del Sol giù non si sporse. Petr. Trionf. Morte vi s'interpose, onde nol fe. Tass. Geruf. 19. 73. Ma la prevenne, e s'interpose Armida.

INTERPOSITO. Addiett. da Interporre: Interposto, Latin. *interpositus*. Boccac. Novell. 45. 3. E per interposita persona, sentendo, che a grado v'era. Cavalc. Fr. Ling. Per diversi modi pregargli, cercare, picchiare, per se, per interposite persone. Franc. Sacch. Op. Div. Volendo grazia da un Signore per interposita persona.

INTERPOSIZIONE. Interponimento. Lat. *interpositio*, *interpositus us*. Fiam. lib. 3. 4. La doglia gravissima, ec. incominciò per interposizion di tempo ad alleviare. Cr. 2. 19. 3. Gli convien fare alcuna interposizione. Com. Inf. 10. Per la interposizion della terra, dee scurar la Luna, e per le interposizioni della Luna, il Sole.

INTERPOSTO. Interposito. Cr. 10. 36. 6. Il pescatore alcuna volta, interposti alquanti dì, va al sopraddetto luogo. Boc. Vit. Dant. 26. L'uno, e l'altro Scipione, e gli altri valent'huomini, per la lunghezza del tempo interposto, ti sono dalla memoria caduti.

INTERRARE, e INTERRIARE. Imbrattare, impiastrare con terra. Latin. *terra obruere*, *tegere*. Tratt. Fort. Molti soffera colpi la botte, innanzi che l'huomo vi metta il vino, molto è interriata co' piedi la roba di scarlatto, anzi che la Reina. Pallad. Col letáme del bue si vuole interrare la radice di sotto (cioè impiastrarla con esso, in cambio di terra) §. Interriare da' Purgatori: dell'Interrare i panni colla terra del purgo, quando se ne ha cavare l'unto, e sodargli alle gualchiere. §. Interriare: Seppellire, sotterrare. Lat. *humare*. Tav. Rit. E ferono allora interrare le due teste nella Badia dell'avorio. E appresso. Se voi piace di riposarvi, poi faremo interrar questo Cavaliere a grande onore.

INTERRATO, e INTERRIATO. Add. da' loro verbi: Coperto di terra. Viag. Mont. Sin. I casamenti di Domasco, quasi tutti sono interriati di fuori. Cr. 5. 51. 5. Delle pertiche, ec. si fanno siepi, e chiusure di corti, e di portici, e molte altre cose utili, si come sono parti interrotte, e graticci, e simigliante cose. §. Diciamo anche Interriato: all'Huomo im-

pallidito, e squallido, quasi simile alla terra di purgo, ch' è bigia, e di color di cenere, colla quale i purgatori interriano i panni, dal che è tolta la metafora. Lat. *pallidus, exanguis*. Fir. As. d'oro. Smorto, e interriato, ch' e' pareva un corpo uscito d'una sepoltura. Bellinc. Pallide, scure, interriate, e smorte Veggio le labbra, ec.

INTERRIARE. Vedi Interrare.

INTERROGARE. Domandare, ricercare. L. *interrogare*. Tac.Dav.An.15.210. Fece interrogare il Centurione, venuto cogli Ambasciadori. E An.15.222. Nerone mandò Granio Silvano Tribuno d'una Coorte di guardia, a interrogare Seneca.

INTERROGATIVAMENTE. Con interrogazione. E' termine. Lat. *interrogativè*. But. Questo dice interrogativamente, per mostrare indignazione.

INTERROGAZIONE. Lo 'nterrogare. Lat. *interrogatio*. Vit. Plut. E della interrogazion del sofista, e della risposta. Conf. Istr. Qui le interrogazioni, che chiamansi suggestive, quando sien fatte con giudizio, e con garbo, non si disdicono.

INTERROMPERE. Impedire la continuazione. Lat. *interrumpere, interturbare*. Boc. Lett. A voi piacerà di parlare, senza interrompere le parole giammai. Mor. S. Greg. Interrompano lo cammino incominciato da noi, che andiamo alla terra di promissione. Petr. Canz. 18. 6. E 'nterrompendo quegli spirti accensi. Passav. 139. Interrompendosi il fiato, e le parole, non poteva i suoi peccati dire.

INTERROMPIMENTO. Lo 'nterrompere. Lat. *interpellatio*. Fr. Giord. Pred. Corrono all'obbedienza, senza interrompimento di tempo. E altrove. Non mettono interrompimento all'opera. Salv. Spin. 5. 9. Mal aggia tu, Trappola, con codesti tuoi interrompimenti.

INTERROTTO. Add. da Interrompere. Latin. *interruptus*. Petr. Son. 189. Se nella fronte ogni penser dipinto, Od in voci interrotte, appena intese. Fir. As. 286. La difforme pallidezza degli occhi sbattuti, le ginocchia stracche, il sonno interrotto, i tormentati sospiri, ec. Serd. St. 5. Rivoltò di nuovo l'animo alla già tante volte, per diverse cagioni, interrotta spedizione dell'Arabia. Sag. Nat. Esp. 163. Questo gielo non era punto uguale, come gli altri, ma interrotto, o razzato di vene disordinate.

INTERRUZIONE. Interrompimento, lo 'nterrompere. Lat. *interturbatio*, * *interruptio*. Com. Purg. 7. Ma perciocchè la materia di quello fu interrotta, della quale interruzione fu cagione, ec.

INTERSECARE. Latin. *intersecare*. Gr. διατέμνειν. Com. Par. 1. Li quali quattro circoli, s'intersecano in un punto, cioè nel principio dell'Ariete [cioè s'incrocicchiano] But. E pel moto obliquo de' Pianeti si percuotono, e intersegansi.

INTERSECAZIONE. Lo 'ntersecare. Lat. *intersecatio*, dicon gli Astrologi. Gr. διατομή. Com. Par. 1. Surge lume da quello Equinozio, dov' è la predetta intersecazione de' circoli. Guid. G. Le quali sono alquante intersecazioni d'alcuno circolo del Cielo, e alcun' altro de' Pianeti (cioè incrocicchiamenti)

INTERSTIZIO. V. L. Spazio, distanzia, intervallo. Lat. *interstitium*. Gr. διάστημα. Petr. Cap. 9. Illustra lor, che nulla meglio scuopre Contrarj duo, ch' un picciolo interstizio.

INTERTENERE. Trattenere. Fir. Asin. 265. E con buone spere, intelteneva que' suoi devoti. E 288. Penso, ch' e' fusse più al proposito, con alcuna dilazion di tempo intertenerla. Serd. St. 4. Era venuto innanzi in fretta, per opprimere, o almeno per intertenere l'Almeida. E appresso. Per intertenere i legni leggieri de' nimici.

INTERTENIMENTO. L'intertenere: Passatempo. Fir. As. 315. Egli non vi si disiderò cosa alcuna, per maggiore intertenimento de' convitati.

INTERVALLO. Interstizio. Latin. *intervallum, interiectio, intermissio, interiectus, intercapedo*. G. V. 10. 34 2. E in questo intervallo di tempo. Dan. Par. 29. Che dal venire All'esser tutto non v' è intervallo. Petr. Cap. 11. E 'nsieme, con brevissimo intervallo, Tutti abbiamo a cercare altri paesi. Sen. Ben. Varch. 6. 23. Tutte le cose, le quali con sì grandi intervalli separate sono. Bern. Orl. 2. 15. 42. Era senza intervallo il lor ferire.

INTERVENIMENTO. Lo 'ntervenire, accidente, caso, avvenimento. L. *casus*. Vit. Plut. La qual cosa fa parer veritiera quella parola, che si dice: che questi buoni intervenimenti, la buona ventura gli dirizza. Com. Par. 8. Mostrolli la via di suo scampo, ciò era la ribellion di Cicilia, la quale prometteva fare, per intervenimento di sua pecunia [cioè aiuto, e sovvenimento. Lat. *ops, auxilium*]

INTERVENIRE. Avvenire, accadere, succedere. Lat. *accidere, evenire, contingere*. Bocc. Nov. 80. 14. Per cosa del mondo, non poteva credere, questo dovere a lui intervenire. Nov. Ant. 65. 8. E al predetto giovane disse quello, che era intervenuto. §. Intervenire in una, o a una cosa: vale Ritrovarvisi presente. Lat. *interesse*. Com. Dan. Dov' egli s' interza, intervengono, cioè l'amante, l'amata, ed egli. Serd. Stor. 5. Era montato ad onorato grado della milizia, sicchè interveniva a' consigli di maggiore importanza.

INTERZARE. Neutr. pass. Entrare in terzo Com. La forza di che è battuto il ruffiano, disegna le tre persone, che nel suo peccato, dove egli s' interza, intervengono, cioè l' amante, l' amata, ed egli.

IN TERZO. Maniera avverbiale, dinotante numero di tre: e dicesi di Qualunque azione, e operazione, dove intervengono tre. Fir. Luc. Io sono qui venuta per metter pace, e non per commettere in terzo. Ar. Fur. 27. 66. Ed appiccossi la battaglia in terzo.

INTESA. Sust. Intendimento, intenzione. Dan. Inf. 22. Pure alla pegola era la mia intesa Per vedere, ec. §. Aver l' intesa: Essere avvisato.

INTESAMENTE. Intensamente, con attenzione. Lat. *attentè*. Coll. S. Pad. E quanto più intesamente fosse ridotta allo sguardo di Dio, tanto e più fortemente rapita.

INTESCHIATO. Capone. Lat. *capito*. Fran. Sacch. S' e' mi facessero Imperadore, non dipignerei in Perugia mai più, perocch' e' sono li più nuovi inteschiati, ch' io trovassi mai. E di sopra. Con grandi scherni adornò un, ec. de' Perugini, in modo, che li lasciò tutti inteschiati [Qui per quello, che noi diremmo Intorato, quasi malamente alterato]

INTESO. Intento. Lat. *intentus, attentus*. Dan. Purg. 9. Un' aquila nel Ciel con penne d' oro, Coll' ale aperte, ed a calare intesa. Cr. 1. 6. 3. I quali spesse volte stanno intesi a far danno, eziandio nel pacifico tempo. Grad. S. Gir. Lo nostro cuore dee essere inteso tutt' ora in Dio. Petr. Son. 7. Dice la turba al vil guadagno intesa. Dial. S. Greg. Impacciato de' fatti secolari, e inteso troppo a' guadagni. §. Inteso da Intendere: per Compreso collo 'ntelletto. Latin. *intellectus comprehensus*. Dant. Par. 4. Questo principio malinteso, torse Già tutto il mondo, quasi, ec. §. Inteso: coll' aggiunto di bene, o male: si dice degli Edifizj, o altre fatture, allora che compariscono alla vista per bene, o mal fatte. Ar. Fur. 42. 73. Di gran fabbrica bella, e ben' intesa.

INTESSERE. Intrecciare insieme tessendo. Lat. *intexere, innectere*. Cr. 2. 28. 6. E poi di sopra di vimini, o di pruni, posti per diritto s'intessono. Serd. St. 4. Finalmente furono intessute, e congiunte insieme le carene cogli altri armamenti, e posti in acqua.

INTESSUTO. Intrecciato insieme. Lat. *intextus, innexus*. Fir. Dial. Anim. 86. Fruttificato hanno con larga copia le bene intessute fallacie.

INTESTARE. Intestarsi d' una cosa, stare ostinato, e fermo nella sua opinione. Lat. *obdurare, animum obfirmare, obstinare*. Cecch. Spirit. 1. 2. Al malanno, che giunga a quello stiavo: Poltrone, io ho tolto a menar l' orso a Modana: Ma s' io la intesto, se io esco del manico, Egli andrà il rispetto da parte.

INTESTATO. Senza testamento. L. *intestatus*. Dan. Conv. 103. E se il padre muore intestato, reducer si debbe a colui, cui la ragion commette il suo governo.

INTESTINALE. Che appartiene agli intestini, degli intestini. Red. Vip. 1. 68. Quel fetore veniva dalle fecce intestinali. E Oss. An. 149. Per tutta la lunghezza del condotto intestinale de' pipistrelli, ec. (cioè degli intestini)

INTESTINO. Sust. Interiora: Budello. Lat. *intestina*

orum. Si trova anche negli antichi nel numero del più, detto talora: Le intestine: per lo stesso, che Intestini. Vit. Plut. E la maggior parte degl'intestini erano fuora, ed egli viveva. E quando il medico vide, che gl'intestini erano sani. Boc. Amet. 83. Accesi i pietosi fuochi, ed uccise cento pecore, ed altrettanti vitelli, le loro intestine poste sopra i fatti altari, con divota voce, così cominciarono a dire. Pietr. Span. Tes. Pov. Acqua di cocitura d'altéa, fomentata per tre giorni, toglie la doglia delle intestine. Red. Esp. Nat. 51. In uno degli angoli tra lo stomaco, e l'intestino, si vede situato il pancreas. E Oss. Anim. 148. Ed altri (animali) rapaci notturni, hanno cortissimi i loro due intestini ciechi. E 5. Questi stomachi si univano in un solo, e comune intestino. E 7. Il pesce rondine la tien piantata nell'intestino duodeno. E 21. Va ad unirsi al mesenterio, intorno all'intestino colon. E 145. Ho trovati i suddetti vermicciuóli nell'intestino retto.

Intestino. Add. Interno. Lat. *intimus*. M. V. 2. 81. Partendo dalle battaglie fatte, per gl'Italiani, alli strani paesi, ci accorre lo'ntestino male dell'Isola di Cicilia. E 5. 74. Per la maladetta divisione, e tempesta, tanto intestina battaglia era nell'Isola, che, ec. Serd. Stor. 13. Altri impediti da guerre intestine, ec. non poterono entrare nella medesima lega.

Intiepidare. Intiepidire. Lat. *teporare*, *tepefacere*. Dant. Purg. 19. Nell'ora, che non può il calor diurno Intiepidar più 'l freddo della Luna. §. Per metaf. Cavalc. Med. Cuor. E molti sono già infermati del corpo, e intiepidati dell'anima.

Intiepidire. Divenir tiepido. Lat. *tepescere*, *tepidum fieri*. Boc. g. 9. f. 1. Essendo le novelle finite, e 'l Sole già cominciando ad intiepidire. Petr. Son. 275. Tutta la mia fiorita, e verde etade Passava, e 'ntiepidir sentia già il fuoco. §. In sent. metafor. Mancare il fervore dell'affetto. Lat. *tepescere*, *deficere*. Pass. 37. Certo tempo fu spirituale, e divoto, ma poi venne intiepidendo, e a poco a poco lasciando lo spirito. Tass. Gerus. 12. 50. Ma poichè intiepidì la mente irata. §. In att. signific. Far divenir tiepido. Latin. *tepefacere*. Pass. 202. Avvegnachè molti peccati veniali non tolgano la grazia, ec. tuttavia la 'ntiepidiscono.

Intiepidito. Add. da Intiepidire. Lat. *tepefactus*, *tepidus*. Cr. 9. 14. 5. Si lavi la piaga due fiate per giorno, con vino alquanto intiepidito. §. Per metaf. Coll. S. Pad. E anche di quel più alto grado, n'avémo trovati molti intiepiditi. Bocc. Nov. 42. 16. Perchè l'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito.

Intignare. Esser roso dalle tignuóle, ed è proprio, più che d'altra cosa, de' panni lani. Lat. *tineis corrodi*. Alleg. 145. O come i legnami intarlano, o come le pelli intignano. §. Per metaf. Guid. G. Li suoi occhi intignarono, e la sua bellezza corporale, per troppa vecchiezza, mancoe. Bellinc. Onde dir posso, Che per antichità sono intignato.

Intignato. Add. da Intignare. Lat. *tineis corrosus*. Franc. Sacch. Votiamo la botte del vin cattivo, fassi macinare il grano intignato.

Intignere. Tuffar leggiermente, in cosa liquida, che che sia. Lat. *intingere*, *immergere*. Vit. Crist. D. Colui, che intigne meco la mano nel catino, mi tradirà. Cr. 5. 18. 2. Deesi la parte di sotto intignere in bovina. §. Per metaf. Interessare, far partecipe. Lat. *conscientia illigare*, il disse Tac. Dav. Ann. 15. 218. Stando in campagna, cominciò a contaminare, e intignervi i capi dell'armata Misena (parla d'una congiura) E Ann. 14. 199. Tigillino cresceva ogni dì, il quale pensando, che le malvagità, per le quali sole era potente; sarièno a Nerone più grate, intignendovi anche lui, fantasticò, ec.

Intignosire. Far divenir tignoso. Il Lat. dice *scabrum facere*. Cr. 9. 68. 2. Imperocchè non solamente quella umidità le lor lane corrompe, ma eziandio corrompe, intignosisce, e infracida le lor unghie.

Intimamente. Intrinsecamente. Lat. *intimè*. Filoc. lib. 5. 344. Era questa donna da un Cavaliere della detta Città intimamente amata. Teol. Mistic. Conoscendo lui intimamente, non per creatura sensibile. Coll. S. Pad. Ma più intimamente ornato di grazia, e d'onestade.

Intimare. Far sapere, fare intendere. Lat. *intimare*, *denuntiare*, *diem dicere*. Fr. Giord. Pred. Laonde fu loro dal Profeta intimato il giorno della desolazione. Tac. Dav. Ann. 2. 54. M. Vibio intimò a Pisone, che venisse a Roma a difendersi.

Intimazione. L'intimare. Segn. Pred. 15. Per non aver già voluto la misera prestar fede all'odierna intimazione evangelica.

Intimidire. Divenir timido. Lat. *timidum fieri*. M. V. 8. 79. Stimando, che se agramente ne gastigassero alquanti, gli altri intimiderebbono.

Intimidità' Intimiditade, e Intimiditate. Contrario di Timidità, Gr. ἀτολμία. Tratt. Pec. Mort. Intimidità è, quando la persona non teme quelle cose, che doverebbono temere.

Intimissimo. Superlat. d'Intimo, per intrinsico. Lat. *longè intimus*, *familiarissimus*. Filoc. lib. 6. 26. A casa d'un gentiluomo d'Alessandria, a Bellisano amico intimissimo.

Intimo. Interno. Lat. *intimus*, *interior*. Dan. Par. 12. Volgonsi circa a noi le due ghirlande, E sì l'estrema all'intima rispose. Mor. S. Greg. Lo quale nel seno dell'intimo amore, si nasconde. Com. Purg. 30. Con contrizione di cuore, e piangimento d'intime lagrime. S. Grisost. E come ci nasconderemo da colui, il quale vede li cuori, e giudicheracci, secondo l'intime intenzioni nostre? §. Per Familiare, intrinseco. Lat. *intimus*, *familiaris*. G. V. 4. 30. 2. Confidandosi di loro, siccome intimi amici, e carissimi fratelli. Stor. Europ. 1. 27. Aveva il Re, tra i più intimi, e cari suoi, il Duca, ec. E 2. 34. Mandò all'Arcivescovo un' intimo dimestico suo. Tac. Dav. An. 3. 57. Quando sua venuta s'intese, gl'intimi, i soldati, ec. piovevano al posto. Guid. G. 25. Certo il Duca Nestore era congiunto con Ercole di dolce amore, di lunga, e intima amistade.

Intimorire. Recar timore. Lat. *terrere*. Gr. φοβεῖν, φοβερίζειν. Fr. Giord. Pred. R. Con parole aspre, volle intimorirlo. §. E in signif. neutr. Aver timore. Lat. *expavescere* Lib. Cur. Malat. Certúni per cagione del male, intimoriscono soperchio.

Intimorito. Add. da Intimorire: Impaurito. Lat. *perterrefactus*.

Intingolo. Spezie di manicaretto, nel quale si può intignere. Latin. *jusculum*: Allegr. 129. Di rado è freddo il vin, ne mai vi cuoce Il lesso, arrosto, intingolo, o pottaggio.

Intinto. Add. da Intignere. Lat. *intinctus*, *immersus*. Cr. 6. 103. 2. Contra 'l riscaldamento del fegato, si prenda una pezza, intinta nel suo sugo, e vi si ponga suso. E cap. 104. Le pezze intinte nel suo sugo, ec. molto vagliono contro alla sua caldezza. §. Per Immerso, involto, partecipe. Com. Inf. 1. Huomo dico intinto nelle sensualitadi di questo mondo. Tac. Dav. Ann. 2. 53. Augusta c'è intinta, Cesare in segreto è per te.

Intintura. Lo intignere. Latin. *tinctus*, *immersio*.

Intirizzamento. Lo intirizzare: Intirizzimento. Red. Oss. An. Che quei moti fossero, ec. una forza o d'intirizzamento, o di molla.

Intirizzare. Perdere il potersi piegare, per un certo rappigliamento. Latin. *rigere*, *rigidum fieri*. Omel. S. Greg. Tutto il corpo intirizzò in loro, e rimasono in subito stupore, e stordimento. Red. Ins. 76. Cominciò a soffrire certi moti convulsivi, quindi, come gli altri due intirizzò le gambe, e le cosce. §. E Intirizzare: diciamo anche per Patire eccessivo freddo. Latin. *algere*. Lasc. Gelos. 4. 12. E nell'ultimo quel ribaldo mi rinchiuse in un luogo, dove, se io non gridava, mi credo certo, che a quest' otta io vi sarei intirizzato.

Intirizzato. Add. da Intirizzare: Inabile al piegarsi. L. *rigidus*. Mor. S. Greg. Chi averebbe potuto credere nel principio della Santa Chiesa, ch'ella dovesse sottomettere a se gl' intirizzati, e aspri colli de' ricchi? [qui è metaf. Lat. *superbus*] Tacit. Davanz. Ann. 3. 71. E non potendosi, così intirizzati, rizzare, gli lasciavano per morti. Sagg. Nat. Esp. 118. Dibattendo l'ali intirizzate. §. Per Troppo intero sulla persona. Fir. Dial. Bell. Donn. 401. Deve esser mossa la persona della gentildonna con gravità, e con un certo gentil modo, che la porti intera, e ma

non intirizzata. §. Per Morto di freddo. Latin. *rigescens frigore*. Tac. Dav. An. 13.173. Per lo freddo crudissimo, a molti le membra rimaser secche, e alcune sentinelle intirizzate.

INTIRIZZIMENTO. Lo 'ntirizzire. Lib. Cur. Mal. Sopraggiugne intirizzimento nel collo, e nelle braccia.

INTIRIZZIRE. Intirizzare. Red. Oss. An. 117. Ad intirizzire, e a divenir convulsi, cominciavano dalla coda.

INTIRIZZITO. Intirizzato. Red. Oss. An. 117. In ventiquattr'ore si morì tutto intirizzito, e convulso. E appresso. Poscia morendo, rimase, come il primo, intirizzito, e indurito.

INTISICHIRE. Far divenir tisico. Lat. *phtisim gignere*. Mat. Fran. Rim. Bur. Diavol'e', che chi l'ozio intisichisce, Ha pur qualche faccenda, s'e' fa questo. §. E in signif. neutr. Divenir tisico. Lat. *in phtisim incidere*. Alleg. 152. Un nome vi ha tra gl'altri, il qual m'ha dato tanto che far col suo doppio sentimento, ch'io ho creduto mille volte intisichirgli sotto da vero.

INTITOLARE. Appellare, dare il titolo. Lat. *inscribere*, *titulum addere*. Gr. ἐπιγράφειν, ἐπονομάζειν. Filoc. lib. 1. 36. Edificarono un grandissimo tempio, il quale dal suo nome intitolarono. G. V. 7. 86. 3. Si fece intitolare Piero d'Araona Cavaliere. M. V. 1. 9. Fece consumare il matrimonio, e lei intitolò Reina. Bocc. Nov. 21. Per li meriti del Santo, in cui era intitolato il Monistero. §. Per Attribuire, ascrivere. Lat. *ascribere*. Bocc. Vit. Dan. 61. Compose questo glorioso Poeta più opere ne' suoi giorni, delle quali, ordinata memoria, credo, che sia convenevole fare, acciocchè nè alcuno delle sue s'intitolasse, nè a lui fussero per avventura intitolate le altrui. §. Per Dedicare. Lat. *dicare*, *dedicare*. Boc. Vit. Dan. 68. Vedendo egli i liberali studj del tutto abbandonati, e massimamente da' Principi, e dagli altri grandi huomini, a' quali si soleano le poetiche fatiche intitolare. E 69. Questo libro della Commedia, secondo il ragionare d'alcuno, intitolò egli a tre solennissimi Italiani.

INTITOLATO. Add. da Intitolare: Dedicato, indiritto, appellato. Giò. V. 10. 41. 3. E più nobili libri fece a richiesta, e intitolati, per lo Re Ruberto. Red. Lett. Occh. Egidio Menagio, nel libro intitolato Amenitates Iuris.

INTOLLERABILE. Da non tollerarsi, incomportabile. Lat. *intolerabilis*. Gr. δύσοιστος, φορτικός. Boccac. Nov. 7. 4. Oltre a quello, che si potesse estimare, portava intollerabil dolore. S. Grisost. Come se intollerabil fatica ci fosse, avere giuste cause. Amet. 91. Se l'ardente invidia, e rapace avarizia, colla intollerabile superbia, che in lei regnano, non la impediscono.

INTOLLERABILMENTE. Senza tolleranza: Incomportabilmente. Lat. *intollerabiliter*. Gr. δυσοίστως, φορτικῶς. Mor. S. Greg. La vista della infermità nostra, non può patire lo splendore di quella eternità, che sopra di noi intollerabilmente risplende. S. Agost. C. D. Abbiamo proposto ora di dire de' mali, che gli huomini patiscono intollerabilmente.

INTOLLERANTE. Che non tollera. Lat. *intolerans*, *impatiens*. Fr. Giord. Pred. R. Huomo di natura intollerante, e superba.

INTOLLITO. Crediamo doversi leggere Insollito. Vedi Insollire. G. V. 12. 16. 2. La terra è intollita, e in paura.

INTONACARE. Vedi Intonicare.

INTONACATO. Add. Vedi Intonicato.

INTONACO. Intonico. Lat. *tectorium*, *incrustatio*. Gr. κονίασις. Tacit. Dav. Perd. Eloq. 414. E quasi muro forte, e durevole, ma senza intonaco, e lustro. §. Dare d'intonaco: Intonacare. Dat. Vit. Pitt. 5. Ne comandò ad alcuno de' suoi scolari, dopo ch'ella fu scritta, il darle d'intonaco.

INTONARE, e INTUONARE. Termine musicale: e vale Dar principio al canto, dando il tuono alla voce più alto, o più basso. Latin. *præcinere*, *praire cantu*. Gr. προφωνεῖν. Boc. Nov. 97. 12. Le quali parole Minuccio subitamente intonò d'un suono soave [cioè mise in musica] Franc. Sacch. Rim. Che fa ballare, Tosto volendo, che sieno intonate. Red. Ditir. Trescando intuonino Strambotti, e frottole D'alto misterio. §. Intonare Per metaf. Dar principio. Tac. Dav. Ann. 2. 48. Per intonare il Romano giogo più soave. Guid. G. La parlante fama gli orecchj di molte genti intonòe [cioè fece sentire] §. Intonarla troppo alta: metaf. presa dal canto: e dicesi del Mettersi in un posto, sul quale non si possa mantenersi.

INTONATO, e INTUONATO. Add. da' lor verbi. Gr. προφωνούμενος.

INTONATORE, e INTUONATORE. Che intuona. Lat. *præcentor*. Gr. προφωνητής. But. Fu buono cantore, e intonator di canti, sì che alcuno de' sonetti, ovvero canzoni dell'Autore intonò.

INTONATRICE, e INTUONATRICE. Che intuona. Latin. *præcentrix*. Gr. προφωνοῦσα. Fr. Giord. Pred. R. La fama intonatrice di così alte maraviglie.

INTONCHIARE. Il bucarsi, che fanno i legúmi. Lat. *curculionibus absumi*. Alleg. 145. O come i legnámi intarlano, o come le pelli intignano, o come le fave intonchiano. E 50. La fava, la qual se bene intonchia qualche volta, ec.

INTONICARE, e INTONACARE. Dar l'ultima coperta di calcina sopra l'arricciato del muro, in guisa, che sia liscia, e pulita, quasi mettendoli la tonica. Lat. *trullissare*, *tectorium inducere*. Gr. κονιᾶν. Pallad. Ed è più utile da far calcina per intonicare. Cr. 9. 87. 2. Con pareti bene intonicate, e 'mbiancate, ec. sotto la quale sia un circuito di pietre, sportato in fuori, che sia bene intonicato. Serd. Stor. 6. Sono ornate di varie pitture, ovvero intonacate con candidezza maravigliosa. Red. Ins. 97. Nelle case fabbricate di nuovo, ec. anco in quegli stessi giorni, che sono intonacate.

INTONICATO, e INTONACATO. Sust. Coperta liscia, e pulita, che si fa al muro colla calcina. Lat. *tectorium*. Pallad. Per la sua saldezza fa scanicare gl'intonicati delle camere.

INTONICATO, e INTONACATO. Addiet. da' lor verbi. Lat. *incrustatus*. Gr. κονιατός. Cr. 9. 87. 2. Con pareti bene intonicate, e imbiancate, ec.

INTONICO, e INTONACO. Sust. Intonicato. Pall. A copritura di camere, ed intonichi, è più utile la rena delle fosse. Tac. Dav. Perd. Eloq. 414. E quasi muro forte, e durevole, ma senza intonaco, e lustro.

INTOPPARE. Abbatterti, incontrarsi, e pare che abbia sempre del sinistro. Costruendosi anche talora colle particelle MI, TI, SI, come mostran gli esempli. L. *nancisci*, *offendere*. Nov. Ant. 82. 1. Correndo, e. s'intoppò in tre grandi scherani. Dan. Inf. 7. Come fa l'onda là sovra Cariddi, Che si frange con quella, in cui s'intoppa. E Cant. 12. Torna, e sì gli guida, e fa cansar, s'altra schiera v'intoppa. G. V. 6. 83. 4. Vassi capra zoppa, Se lupo non la 'ntoppa. Pallav. Stor. Conc. 18. 513. In vece di schifarle tutte, riesce ad intoppare in tutte.

INTOPPO. Lo 'ntoppare: Rincontro. Lat. *congressus*, *offendiculum*, *offensio*. Dant. Purgat. 24. E va per farsi onor del primo intoppo. Petr. Son. 68. Ma pur nel viso porto Segni, ch'io presi all'amoroso intoppo. Serd. Stor. 5. Mettendo poi mano a dar l'assalto alla Città, ebbero altro intoppo.

INTORARE. Divenire intorato. Lat. *subirasci*, *ira inflari*, *torvum fieri*.

INTORATO. Add. da Intorare: Si dice di Chi per isdegno, o per alterigia sta sopra di se, turbato, e gonfio, a guisa di toro adirato. Latin. *torvus*. Tacit. Dav. Ann. 1. 17. Ma in fatto per isbarbarli da quegli alloggiamenti, dove ancora stavano intorati per l'aspro gastigo, e per la rea coscienza.

INTORBIDAMENTO. L'Intorbidare. Lat. *turbatio*. Lib. Cur. Malat. Subito avviene l'intorbidamento della orina. Red. Esp. Nat. 36. Non ne segue l'effetto dell'intorbidamento.

INTORBIDARE. Far divenir torbido. Lat. *turbare*, *turbidum reddere*. Nov. Ant. 62. 2. Mess. Tristano venne alla fontana, e 'ntorbidò l'acqua. §. Intorbidare: metafor. M. V. 4. 58. La cosa incominciò a intorbidare gli animi de' Cittadini. Capric. Bott. Tu mi cominci a intorbidare il cervello. §. Intorbidare: neutr. e neut. pass. Divenir torbido. L. *turbidum fieri*. Nov. Ant. 43. 1. L'acqua s'intorbidò, e l'ombra sparío, ond'

ond'egli incominciò a piangere. Sag. Nat. Esp. 236. L'acque distillate in piombo, intorbidano. Red. Esp. Nat. 32. L'acqua del condotto di Pisa non intorbida mai.

INTORBIDATO. Addiet. da Intorbidare. Red. Esp. Nat. 35. Le quali, ec. mischiate con acque intorbidate a bella prova, le rischiarano.

INTORBIDIRE. Intorbidare: Divenir torbido. §. Per metaf. e vale Offuscarsi, e oscurarsi. Lat. *obscurari, hebetari*. Declam. Quintil. C. Il vigore del primo vedere s'intorbidisce, per lo votamento della luce.

INTORBIDITO. Add. da Intorbidire.

INTORMENTIRE. Intermentire. Latin. *rigere, torpescere*. Sen. Ben. Varch. 5. 25. Egli è alcuna volta, che negli animi è buona voluntà, ma ella è, come dire, intormentita, ora per le troppe delicatezze, e quasi muffa, ora per non saper più oltra [qui è metafor.] Red. Esp. Nat. 49. Sentiva, ancorchè leggiermente, intormentirsi le mani. (Qui è neut. pass.)

INTORMENTITO. Add. da Intormentire. Lat. *torpescens, rigens*. Boez. Varch. 4. prof. 3. Alcuno altro infingardo, e balordo, sta, come se fusse tutto d'un pezzo, e intormentito. Alam. Gir. 18. 122. Che intormentita assai n'ebbe la spalla. Red. Esp. Nat. 47. Se sia toccato, renda intormentita, e stupida la mano.

INTORNEARE. Da intorno: val Circondare. Latin. *circundare, circumvenire*. Com. Inf. 14. Sì che questi peccatori sono intorneati dal bosco. Declam. Quintil. P. Io intorneava tutto'l corpo cogli occhi.

INTORNIARE. Intorneare. Boccacc. g. 3. p. 7. E per canaletti assai belli, e artificiosamente fatti, fuori di quello, divenuta palese, tutto lo'ntorniava. Tes. Br. 2. 35. E fosse in tal maniera, che l'una cosa intorniasse l'altra, e la rinchiudesse, dentro da se egualmente. Sen. Benef. Varch. 6. 38. Sia intorniato dagl'inganni de' suoi domestici.

INTORNIATO, e INTORNEATO. Addiett. da' lor verbi. Cinto, circondato. Tes. Brun. 2. 35. Quando una cosa è rinchiusa, e intorniata dentro dall'altra, conviene, che chi rinchiude, tenga quella rinchiusa. Nov. Ant. 97. 4. In un bel prato, intorniato di grandissimi alberi. Boc. Lett. Intorniato di moltitudine di figliuoli. Amet. 73. Vesta, in pietoso abito, dalle sue vergini intorniata, benigna m'apparve. G. V. 11. 98. 3. Avendo il Reame di Granata, tra le terre de' Cristiani intorneato. Amet. 46. Il vidi intorneato di sparti mali granati. E 51. Andante ella intorneata di molte fanti. Lab. n. 26. Subitamente intorniatomi, ec. mi fece cadere. Tass. Gerus. 12. 50. Vide chiuse le porte, e intorniata Se da' nimici.

INTORNO. Preposizione, che serve al terzo caso, e anche talora al secondo, e anche al sesto, e talora al quarto, e significa Circonferenza, e vicinità, che circonda. Lat. *circa, circum*. Cr. 1. 1. 1. Dirò adunque primieramente della cognizione, ec. del luogo abitevole, in comune, la quale sta intorno di cinque cose, cioè: Intorno alla purità dell'aere, intorno all'impeto de' venti, intorno alla sanità dell'acqua, intorno alla qualità del sito, e intorno all'abbondanza della terra. G. V. 9. 58. 1. E corteggiarono intorno all'Isola. Boc. Nov. 77. 46. E mille lacciuòli, col mostrar d'amarti, t'aveva tesi intorno a' piedi. Petrar. Canz. 3. 2. A scuoter l'ombra intorno della terra. Dan. Inf. 31. Sappi, che non son torri, ma giganti, E son nel pozzo intorno dalla ripa. E Purg. 6. Cerca misera intorno dalle prode Le tue marine, ec. E Conv. 5. E comincialo a veder Lucia, la quale montare, e discendere intorno se, allor vede con altrettante ruote, quante vede Maria. §. Talora l'usiamo per Incerto termine quantitativo, come: Intorno a mille fiorini, o poco più, o poco meno. Lat. *plus minus, circiter, ad*. G. V. 3. 4. 1. Come noi avémo detto dinanzi, lo'mperio di Roma durò alla Signoria de' Franceschi intorno di 100. anni. Cr. 5. 14. 1. Il moro, ec. puossi seminare, ne' temperati luoghi, del mese di Marzo, e intorno la fine di Febbraio.

INTORNO. Avverb. L. *circum*. Dan. Inf. 4. E l'occhio riposato, intorno mossi. Petr. Canz. 20. E pongo mente intorno, Ove si fa men guardia a quel ch'io bramo. §. Si dice anche: Là intorno, Colà intorno. G. V. 12. 50. La Reina pure rimase grossa di infante di sei mesi, o là intorno. §. E parimente nello stesso sentimento, si dice In quel torno. Boc. Nov. 45. 12. La quale in età di due anni, o in quel torno, lui, sagliente su per le scale, chiamò padre.

INTORNO INTORNO. Preposizione replicata. Boc. Amor. Vis. 44. Tu che nel chiaro giorno Godi del lume della luce mia, Che a te vago si raggia intorno intorno. §. E in forza d'avverb. Lat. *undequaque, circum*. G. V. 9. 319. 1. Standovi a campo, per nove dì, guastandolo intorno intorno. Dan. Inf. 22. Onde'l decurio loro Si volse intorno intorno, con mal piglio. Petr. Canz. 4. 6. Ed io non ritrovando intorno intorno, Ombra di lei. Cr. 9. 32. 1. E'l luogo intorno intorno si prema colle mani. Volg. Ras. Tosto averà scotomia, o vertigine, cioè totale tenebrosità, ed avvolgimento, come se il mondo s'aggirasse intorno intorno.

INTORPIDIRE. Divenire stupido, come addormentato. Lat. *torquescere*. Fr. Giord. Pred. R. Intenti a' piaceri, intorpidiscono nell'ozio.

INTORPIDITO. Add. da Intorpidire. Lat. *torpidus*. Lib. Cur. Malat. Se ne unga mattina, e sera il membro intorpidito.

INTORTO. Add. Ritorto. Cr. 4. 12. 2. Ma da tagliare sono i mortali, intorti, ec. sermenti.

INTOZZARE. Divenir tozzo, cioè doppio: Atticciato, di figura corta, e grossa. §. Per simil. Dav. Colt. La vite, ec. insiacchisce, dove, tenuta bassa, intozza, rattiene il sugo, e'ngagliardisce. §. Per metaf. Divenir grosso: Inciprignire. Latin. *subirasci, irasci, intumescere, intumuit Iuno*, disse Ovidio. Lib. Son. Per me mai non s'intozza: Non t'adirare.

INTOZZATO. Add. da Intozzare. Lat. *subiratus, ira tumescens*. Lib. Son. Ei sta intozzato il botolo.

INTRA. Lo stesso, che Infra. Boc. Nov. 79. 3. E intra gli altri, li quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono, ec. E Amet. 40. Poichè dal Cielo nuova progenie nacque intra mondani. G. V. 10. 86. 4. Spianando di concordia intra le due osti. Dan. Purg. 28. Ma con piena letizia l'ore prime, Cantando, ricevieno intra le foglie. Cr. 9. 102. 3. E così intra più volte si potranno tutte avere.

INTRACHIUDERE. Racchiudere intorno. Lat. *intercludere*. Liv. Dec. 3. Con esso Annone Duca, intrachiusi, e uccisi furono. Bemb. Stor. 2. 36. Mandò i fanti, ec. ad intrachiuder loro due vie.

INTRACHIUSO. Add. da Intrachiudere. Lat. *interclusus*. M. V. 9. 98. E tutte appartenenze, e luoghi intrachiusi, con tutti i loro confini.

INTRADIMENTICARE. V. A. In questo mezzo, o affatto dimenticare. Latin. *interim oblivisci*. Liv. M. La plebe potrebbe intradimenticare i Tribuni.

INTRA DUE. In vece d'aggiunto: In dubbio, in ambiguità. Lat. *dubius, incertus, indubius*. Gr. ἐνδοιάζων. Filoc. 2. 384. La dolente Biancafiore, ne campata, nel del tutto dannata rimasa, quivi si stava intra due. Petrar. Son. 221. D'abbandonarmi fu spesso intra due.

INTRAFATTO. Affatto affatto. Lat. *omninò, penitus*. Cron. Morell. Acciocchè la rovina seguitasse pure intrafatto. Burchiell. Per guarire intrafatto della scesa. Ambr. Bern. 5. 12. Ed è sorella di quel giovane, ec. al quale io, per aprirmiti intrafatto, ho data l'Emilia mia. Lor. Med. Canz. La qual vituperar non vo intrafatto.

INTRAFINEFATTA. Intrafatto, affatto affatto, in tutto, e per tutto. Salv. Granc. Att. 4. Sc. 1. Che m'ha vituperato in eterno, E rovinato intrafinefatta. Alleg. 337. Io veggio intrafinefatta agguindolarsi gli huomini, che stanno in sulla volubil terra. Lasc. Rim. Strigne intrafattafin, non pure ammorza Degli altri venti la rabbia, e'l furore.

INTRALASCIAMENTO. Lo'ntralasciare. Lat. *intermissio*. Grad. S. Gir. Quelli ora bene a Dio, che fa li suoi comandamenti alla guarentigia degli Appostoli, e che disse, orate, senza intralasciamento.

INTRALASCIARE. Metter tempo in mezzo, interrompere l'operazione. Lat. *intermittere*. G. V. 4. 34. 3. In questo tempo, che avémo intralasciato, per seguire nostro trattato. Boc. Nov. 69. 8. Perocchè, se così s'intralasciasse, io ne morrei.

INTRALASCIATO. Add. da Intralasciare. Lat. *intermissus*. Fiamm. 3. 43. Io le feste non poco intra-

lasciate, ec. ricominciai ad usare.

Intralciare. Avviluppare, intrigare; tolta la metaf. da'tralci. Lat. *intricare, innectere, involvere.* Galat. Le parole vogliono essere ordinate, secondo che richiede l'uso del favellare comune, e non avviluppate, e intralciate in quà, e in là. Red. Oss. Anim. 189. Questi quaranta intestini ciechi, ec. si diramano in diversi scherzi di ramificazioni, che s'intralciano verso la pelle. [Qui neut. pass.]

Intralciatissimo. Superl. d'Intralciato. Red. Oss. Anim. 50. Una membrana piena di diverse ramificazioni intralciatissime.

Intralciato. Add. da Intralciare. Latin. *intricatus, implicatus.* Boc. Nov. 1. 4. Sentendo egli gli fatti suoi, ec. molto intralciati in qua, ed in là. Tac. Dav. Stor. 2. 276. Tale indugio, diede agio a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne, intralciate lungo un piccol bosco.

Intrambo. Amendue, tutti e due, l'uno, e l'altro. Latin. *ambo, uterque.* Albertan. Sì come quando intrambi fanno voto d'osservar castitade. Dan. Inf. 19. Le piante erano accese a tutti intrambe. E Cant. 23. Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.

Intramendue. Intrambo. Boc. Filostr. Intramendue in camera n'andaro.

Intramessa. Lo'ntramettere: Interponimento. Lat. *intermissio.* M. V. 9. 51. E così quando l'orecchie, con fatica pure d'un medesimo modo, udire desiderano intramesse d'altro parlare. Franc. Barb. 170. Ma qui ti voglio fare una intramessa.

Intramettere. Intromettere, interporre, porre tra l'una cosa, e l'altra. Lat. *interponere.* Collaz. S. Pad. Non senza gran detrimento sono intramesse a ciascuni non savj, e ignoranti. M. V. 9. 56. E nella lettera scritta di questa materia al Comune, era intramessa la copia di quella, che mandavano al Signore di Bologna. §. In signif. neutr. pass. Intramettersi: Entrar di mezzo, impacciarsi, ingerirsi. Latin. *se immiscere.* G. V. 7. 13. 3. E intrametteansi di pace, e altri ordini, come religiosi, aveano. Boc. Nov. 23 11. Disse di più non intramettersene per innanzi. Pass. 125. Più tosto non s'intrametta di quello, che non sa, che intramettendosi avviluppi se, e altrui.

Intramettere. Nome. Tramesso, intromesso. Boc. Nov. 98. 8. Il quale più per uno intramettere, che per molto cara, e dilettevole vivanda, ec. fu messo davanti al Re.

Intramischiato. Mescolato insieme. Lat. *intermixtus.* Tes. Br. 2. 31. Ma all'altre creature, ove gli elementi, e l'altre complessioni sono intramischiate, avviene talora, ec.

Intraporre. Interporre, porre tra una cosa, e l'altra. G. V. 11 109. 4. Mandassero loro ambasciadori al Papa, a pregarlo s'intraponesse, che lo'mperador non passasse. Amm. Ant. 20. 2. 7. Intraponi talora allegrezze alle tue cure.

Intraprendere. Sopprapprendere, sorprendere, sopraggiugnere, pigliare a fare. Lat. *opprimere, invadere.* Liv. M. E così furono gl'inimici intrapresi, e disconfitti, e morti. Liv. Dec. 3. Fu per fraude dalli Romani intrapresa. Varch. Stor. 2. Aveva le lor rendite più volte per più mesi intrapreso, e ritenuto. Stor. Europ. 5. 100. Vietando per sempre mai, ed espressamente lo intraprendere più che le forze.

Intraprenditore. Che intraprende, che prende a fare. Com. Par. 8. Con consentimento di Papa Niccola, e forza di gente d'arme del Re Piero di Raona intraprenditore di ciò.

Intrare. Nome Sust. Il primo aspetto del portamento dell'huomo. Lat. *ingressus.* Amm. Ant. 7. 1. 3. Lo vestire del corpo, e'l ridere dell'huomo, e il suo intrare, dimostrano apertamente di lui.

Intrare. Entrare. Lat. *ingredi.* Dan. Par. 1. Mi è uopo intrar nell'aringo rimaso.

Intrarompere. Interrompere. Filoc. lib. 5. 88. Disavvedutamente l'uno le novelle dell'altro intrarompeva. Guid. G. 14. Iasone, sì come impaziente, commosso dalle parole di Medéa, intraruppe il sermone di Medea. Liv. Dec. 3. Quando vide la schiera essere intrarotta [cioè rotta, e sbaragliata] Cron. Mor. Il perchè la gente s'intrarappe, e andaronsene in Lombardia.

Intrasegna. V. A. Insegna, impresa. Lat. *insigne.* G. V. 9. 17. 1. Del peso, lega, e conio del Comune di Firenze, senza altra intrasegna. Senec. Pist. Date le'ntrasegne per l'uno di loro, incontinente vada correndo per tutto.

Intrattabile. Non trattabile, fantastico, impraticabile. Lat. *intractabilis.* Petr. Huom. Ill. E intra queste cose, egli diveniva più intrattabile.

Intrattanto. In tanto, in questo mezzo. Latin. *interim.* Vit. Plut. Str. E se essi s'arrestassero, intrattanto giugnerebbono gli huomini appiè.

Intrattenere. Tenere a bada; Trattenere. Lat. *detinere, retardare.* Bemb. Stor. 4. 45. Usanza è de' marinai, che quelli, o per forza, o per dignità più possono, vogliono, che le navi, che essi incontrano, intrattengono il corso, e giù mandino le antenne. St. Europ. 1. 19. Quivi onoratissimamente fu ricevuto, e intrattenuto tutto quel tempo, ch'e' volle starvi. Serd. Stor. 1. Il Re, ec. se bene non piegava l'animo ad accettare, nondimeno intratteneva con vane, e varie promesse la prontezza, e la speranza del Re Portoghese. §. Neutr. pass. Fir. Disc. Anim. 105. Tu puoi ben pensare, che se mangiavano il ferro, che eglino avevano fame, e se non avessero avuto da intrattenersi, e' sarebbero venuti alla volontà nostra.

Intrattenimento. Lo'ntrattenere. L. *mora.* Gr. διατριβή. Bern. Orl. 1. 12. 36. Tu vedrai quivi la pompa, e l'onore, L'adulazione, e l'intrattenimento.

Intravenire. V. A. Lo stesso, che Intervenire. L. *evenire, contingere.* Fr. Giord. Pred. Pena a ciò, che nel peccare ti può intravenire.

Intraversare. Porre a traverso. Lat. *in transversum ponere.* E si usa anche nel signif. neutr. pass. Tav. Rit. Allora intraversò lo corpo di suo compagno, in suso lo cavallo. Fav. Esop. Che tu m'aiuti di sanarmi d'un'osso, che mi si è intraversato in gola. Mes. Cin. Rim. Avvegnachè crudel lancia intraversi Nell' alma. Cron. Morel. L'invidioso nimico, ec. queste cose intraversandomi pel capo, mi fece dare mille volte per lo letto [qui figuratamente] §. Intraversare: dicesi dell'Arare i campi a traverso del lavoro già fattovi. §. Intraversare: Uscir della via retta, cioè del giusto. L. *a recto aberrare.* Salust. Iug. R. Il quale agio, eziandio gli huomini mezzani, per isperanza di preda, fa sovente intraversare. §. Intraversare: neut. pass. Opporsi. G. V. 7. 138. 1. Si s'intraversarono, e cercarono, co' detti Tedeschi, il detto trattato.

Intraversato. Add. da Intraversare: Posto a traverso. Lat. *in transversum positus.* Pass. Prol. E per percossa di scogli degl'intraversati sassi.

In traverso. Avverbial. Per traverso. Lat. *oblique.* Maest. Aldobr. E' conviene, ch'ella sia segnata in traverso, e tutte l'altre vene, ec. But. Digrignare, e aprire la bocca in traverso, storcendola.

Intreare. Neut. pass. Farsi tre, unirsi in tre. L. *trinum fieri.* Dan. Par. 13. Che quella viva Luce, che sì mea Dal suo lucente, che non si disuna Da lui, nè dallo Amor, che'n lui s'intréa.

Intrecciamento. Lo'ntrecciare, e'l collegare, e'ntessere a guisa di treccia: ed è lo stesso che Intrecciatura.

Intrecciante. Che intreccia. Lat. *innectens, nectens.* Sagg. Nat. Esp. 163. Razzato di vene disordinate e intrecciantisi per ogni verso.

Intrecciare. Collegare, commettere insieme, unire in treccia. Lat. *innectere, connectere.* Vit. S. Pad. E così quegli andò, e fece, e stava, e lavorava, e intrecciava palme. Fir. Dial. Bell. Don. 397. I capegli, ec. sono alla perfezione della bella donna di tanta importanza, ec. che Dione, ec. pose tra gli huomini ignavi, e da poco, coloro, che co' calamistri, ferri atti ad intrecciarli, non attendevano alla lor cura. Serd. Stor. 6. Distendono le braccia in arco, ed intrecciando fra di loro le dita, si piegano più volte infino in terra. Red. Ditir. Gli esperti fauni Al crin m'intreccino Serti di pampano.

Intrecciato. Add. da Intrecciare: Collegato, commesso insieme, unito in treccia. L. *innexus nexus.* Fir. As. 43. I crini, ec. se unti col balsamo dell'Arabia ti appariranno con eburneo pettine dirizzati, o gli vedrai con morbida seta con oro intrecciata, ec. Senec.

Ben.

Ben. Varch. 1. 3. Io dirò ora, perchè le Grazie fiano tre: perchè fiano forelle: perchè fi dipingano colle mani intrecciate, a guifa di chi balla. E 4. 7. Che altro è la Natura, che Dio, ed una divina ragione intrecciata per tutto il mondo, ed a ciafcuna delle fue parti?

INTRECCIATOIO. Ornamento da por fulle trecce. Lat. *redimiculum*. G. V. 10. 154. 1. Intrecciatoio di perle, ed altri divifati ornamenti. Quad. Cont. Furono per una rete, e intrecciatoio di perle, e per un teffuto di ariento, e per una ghirlanduzza, e per un forzierino. E appreffo. Per un paio d'intrecciatoi, e rete d'oro.

INTRECCIATURA. Involto collegato, e unito a guifa di treccia. Latin. *fertum*. Vit. S. Pad. Fecelo porre a rovefcio in fu un letto di piuma dilicatiffimo, e legarlo, sì che levare, nè rizzar fi poteffe, con certe intrecciature di fiori.

INTREGUARE. Far tregua. Lat. *facere fœdus*, *ferire fœdus*. G. V. 4. 5. 2. Si s'intreguaro co' Fiefolani, e lafciaro di non far più guerra l'uno Comune all'altro. [Qui neut. paff.]

INTREMIRE. Empierfi di tremore. Lat. *intremifcere*, *intremere*. But. Imperocchè le minacce del Signor beftiale, e rio, fpaurifcon lo fervo, onde intremifce, e perde lo vigore.

INTREPIDAMENTE. Con intrepidezza. Lat. *animosè*. Fr. Giord. Pred. Intrepidamente fi mife all'imprefa. Serd. Stor. 4. Tutti fi apparecchiavano intrepidamente ad onorare la vita, con un bel morire.

INTREPIDEZZA. Aftratto d'Intrepido. Lat. *animofitas*, *animi fidentia*.

INTREPIDO. Di gran cuore, e forte. Lat. *intrepidus*, *imperterritus*. Petr. Cap. 5. Come uno fchermo intrepido, e onefto. E Cap. 10. Vidi Anaffarco intrepido, e virile. Ricett. Fior. Eleggonfi quelle, che fon d'afpetto più fiere, ed intrepide [le vipere]

INTRESCARE. Intrigare, avviluppare.

INTRESCATO. Addiet. da Intrefcare. Franc. Sacch. Op. Div. Ed è intrefcata la cofa, e intrefcata in maniera, che Dio voglia, ch'ella abbia buon fine.

INTRIDERE. Stemperare, e ridurre in paniccia, con acqua, o altra cofa liquida, che che fia. Lat. *fubigere*, *commifcere*. G. V. 5. 7. 3. E la prima pietra, che fi fondò, la calcina s'intrife di fangue. Cr. 1. 11. 4. Calcina, ec. quando s'intride, fi mefcoli con effa delle tre parti, due di rena. E 4. 46. 2. Prendi del migliore aceto, che troverrai, e diftempera, ovvero intridi, con quella polvere, ficchè faccia panicci ben fecchi. Franc. Sacch. Op. Div. Quefti minuzzoli non fi poffono far pane, fe non s'intridono prima con acqua, e con fangue. Fir. Rim. Colei, che 'ntrife i dolci maccheroni. §. Intridere: diciamo anche per Imbrattare, fozzare. Lat. *coinquinare*, *fœdare*. Lib. Son. Ma non toccar più là, ch'io te n'avvifo, Che 'l ceffo ti fia intrifo.

INTRIGAMENTO. Avviluppamento, intralciamento. Latin. *implicatio*, * *intricatio*. Cr. 2. 26. 2. Sia, ec. fufficiente a coprirfi collo 'ntrigamento della fua gramigna. §. Per metaf. M. V. 8. 101. Mantenea in arme, ed in preda, e in grande intrigamento del Regno di Francia, il Re di Navarra. Com. Par. 5. Tanto più s'avvicina al fuo fine, e più participa di quella gloriofa luce, nella quale non è mai intrigamento d'ofcuritade. Mor. S. Greg. Dello 'ntrigamento de' peccati, e quando hanno peccato, fi fugge.

INTRIGARE. Avviluppare infieme: Intralciare. Per la rima fi dice anche Intricare, e fi ufa talora nel fent. neut. paff. Petr. Son. 109. Tanto fortuna, con più vifchio intrica Il mio voltare. Franc. Sacch. Rim. Tale fa il laccio, che per fe s'intrica. §. Per metaf. Fr. Giord. S. Ecco afcolta la quiftione, ma quefta ne 'ntriga un'altra non minore. Dan. Purg. 7. Quella col non poter, la voglia intriga. M. V. 1. 27. Ed effendo così intrigato, e mal condotto, per avere un capo a' fuoi foldati. Sen. Ben. Varch. 27. Se tu l'intrigaffi in qualche piato, e poi ne lo ftrigaffi. Red. Inf. 56. Se ciò veramente nelle carni di quefto ferpente avvenga, non voglio intrigarmi a favellarne.

INTRIGATISSIMAMENTE. Superl. d'Intrigatamente, che val Con intrigo. S. Agoft. C. D. Sogliono dimandare intrigatiffimamente, e fchernir la fede.

INTRIGATISSIMO. Superlat. d'Intrigato. Latin. *perplexus*. Red. Off. Anim. 32. Sempre con nuovi giri, e avvolgimenti intrigatiffimi. E 95. Per iftafare gl'intrigatiffimi canali, e andirivieni de' loro corpi.

INTRIGATO. Add. da Intrigare. Lat. *intricatus*, *implicatus*. Crefc. 2. 28. 8. Si difpongano, e acconcino intrigate, e si leghino. E 9. 49. 1. Il luogo, dove si fa è nervofo, e pieno di vene, e d'arterie da ciafcuna parte intrigato. M. V. 1. 94. Il Conte d'Avellino, ec. vedendo i fatti del Regno rimasi intrigati. Pallavic. Stor. Conc. 3. 69. Per cupidità di veder lui intrigato nelle diffenfioni co' Proteftanti.

INTRIGATORE. Avviluppatore.

INTRIGO. Intrigamento. Boc. Urb. Defiderofo di voler vedere il fine di tale intrigo, di nuovo domandogli, ec.

INTRINSICARE. Mettere interna dimeftichezza, e famigliarità con altrui. Lat. *coniungere neceffitudinem cum aliquo*, diffe Cicer. Fir. Af. d'oro. E volendomelo intrinficare più, che io poteva, rifpofi, ec. §. E neutr. paff. Pigliare interna dimeftichezza, e famigliarità con altrui.

INTRINSICATO. Add. da Intrinficare. Stor. Europ. 5. 121. Imperocchè intrinficatifi con Ianure, ec. E 6. 128. Con quefta folle fperanza intrinficatofi con Eberardo: convenne finalmente con effo lui in una congiura, ec.

INTRINSICHEZZA. Aftratto d'Intrinfico. Latin. *familiaritas*, *neceffitudo*. Sen. Ben. Varch. 3. 18. Debito è quello della moglie, de' figliuoli, e di quelle perfone, cui l'intrinfichezza defta, e comanda, che debbano porgere aiuto. Varch Suoc. 1. 4. Come quella, che vede l'intrinfichezza noftra. Serd. St. 6. Tengono, che l'intrinfichezza di quel collegio fia molto fanta, e riguardevole.

INTRINSICO, e INTRINSECO. Racchiufo, e contenuto dentro a che che fia, interno, di dentro: contrario d'Eftrinfeco. Lat. *internus*. Maeftruz. Secondo, che procedono da caufa naturale, intrinfica. Lab. num. 82. Come prima le parti fuperficiali andò leccando, così più nelle intrinfiche trapaffato, più vivo divenne. Fiam. lib. 4. 44. Per quel venerabile, e intrinfico amore, che tu portafti a Adone, mitiga li miei mali. Sag. Nat. Efp. 181. Quefte prime alterazioni, procedono da mutazione intrinfeca de' liquori.

INTRINSICO, e INTRINSECO. Suft. Amico confidentiffimo. Tacit. Dav. Ann. 12. 148. M. Suilio, s'avacciò l'adottamento di Domizio, per l'autorità di Pallante, il quale d'intrinfeco d'Agrippina, per le condotte nozze, divenutone adultero, ec. E Stor. 1. 246. I già infocati animi de' foldati, più infiammò Mauro Pudente, intrinfeco di Tigellino. §. E Avere nello intrinfeco: diciamo per Aver nello interno, e nel fegreto del cuore.

INTRISO. Suft. vale quel Mefcuglio, che fi fa di farina, o d'altre cofe fimili con acqua, o altro liquore, per far pane, torte, migliacci, e fimili. Franc. Sacch. Rim. E m'è piaciuto sì quefto brodetto, Perocchè un nuovo intrifo vi si porta. Fir. Af. d'oro. E voltava lo 'ntrifo per lo mortaio.

INTRISO. Add. da Intridere. L. *fubactus*. Cr. 1. 9. 2. Le quali giunture fi deono più dentro ftaccare, con calcina viva, intrifa con olio. Pall. F. R. Fichi fecchi pefti, ed intrifi con fiore di farina, ec.

INTRISTIRE. Incattivire. L. *depravari*. §. Per Indozzare, non venire innanzi, non acquiftare, non crefcere. Lat. *non provenire*. Cr. 5. 14. 3. L'olmo, fecondo, che diffe Palladio, s'appiglia, ma molto intriftifce. In quefto fignificato diciamo anche Non attecchire, imbozzacchire, incatorzolire.

INTROCQUE. V. A. Intanto. Latin. *interea*. Dant. Inf. 20. Sì mi parlava, e andavamo introcque. Liv. M. Introcque, che la cofa fue in quefto tempo a Veiento. Pataff. Squasimodeo introcque, e a fufone.

INTRODOTTO. Suft. Introducimento. Latin. *introductio*. Boc. Nov. 89. 7. Per introdotto d'uno de' Baroni di Salamone, davanti da lui furono meffi. Maeftr. Santo Agoftino dice: La vanità dell'Arti magiche, per introdotto delle Demonia, ha già ripieno tutto il Mondo.

INTRODOTTO. Add. da Introdurre. Red. Off. An. 143. Della fteffa fcuola di certuni introdotti fcherzofamente nelle commedie.

INTRODUCIMENTO. Lo 'ntrodurre, entratura, en-

tramento. Latin. *ingressus*. Filoc. 7. 53. Pallade, ec. ad immaginar questo bosco, mi prestò agevoli introducimenti.

INTRODURRE. Che pur si disse Introducere. Condurre, e metter dentro. Bo. Nov. 16. 40. E al suo convito, il quale ancora almezzo non era, gl' introdusse. Sag. Nat. Esp. 28. Ogni volta, che nella canna s'introduce un po' d'aria [qui neut. pass.] Segn. Pred. 1. Il peccato ha introdotta al mondo la morte. §. Per Far Favellare, alcuno in iscrittura, come in dialoghi, e simili ragionamenti: Introdurre a favellare. Latin. *loquentem introducere, facere aliquem loquentem*. G. V. 12. 7. 8. Siccome Santo Agostino nel detto sermone introduce.

INTRODUZIONE. Introducimento. Lat. *introductio*. Boc. Nov. 27. 35. Il valoroso huomo, ec. per sua introduzione, in sul primo sonno, i due fratelli albergatori, e la lor fante, a man salva, prese. Com. Par. 24. Addomandante, per introduzione di Beatrice, il detto San Piero all'Autore. Sag. Nat. Esp. 38. Si vedde abbassare il livello, ec. con introduzione d'aria novella.

INTROITO. Entrata, entratura. Latin. *introitus us, ingressus*. Gr. εἴσοδος. Petrar. Huom. Ill. Faccendo prima reverenza alla porta, e allo 'ntroito della casa. §. Per lo Cominciamento nel dire alcuna cosa, l'entrare a cominciare a dire alcuna cosa. Lat. *introitus, initium*. Cron. Mor. Insegneratti il tenore delle parole, i modi, e reverenze s' hanno a fare agl' introiti delle ambasciate.

INTROMESSO. Add. da Intromettere. Boc. Nov. 46. 17. E intromessosi in queste cose, con Bernabuccio.

INTROMESSO. Sust. Frammesso. Galat. Senza che mostra, che il convito non sia abbondevole d'intromessi.

INTROMETTERE. Metter dentro. Lat. *intromittere*. Serm. S. Agost. Così si conviene a' servi di Dio di fare, di cacciar fuori il demonio, e d'intromettere in tegli Angioli. Stor. Europ. 3. 59. Aspettando, ec. d'essere intromesso là dentro. Serd. St. 4. Aprirono le porte, e con gran dimostrazione di allegrezza, intromisero l'Albuquerque. §. E neutr. pass. Intramettersi. Gio. Villan. lib. 12. 43. 6. Danno materia, che mai nullo virtuoso Cittadino s' intrometta in benificio della Repubblica.

INTRONAMENTO. Lo 'ntronare. M. V. 7. 24. Colle quali noi, come fanciulle, col tuo ventoso intronamento, credi spaurire. But. Sì ch' esser vorrien sorde, cioè per non udire il suo intronamento. Sagg. Nat. Esp. 97. Non può dirsi di certo, se venga quivi formato il suono, ec. ovvero dallo intronamento, che dalle percosse del metallo, mediante il filo, riceve il vaso.

INTRONARE. Offendere con soverchio romore l'udito; presa la metaf. dallo strepito de' tuoni. Latin. *aures obtundere*. Dan. Inf. 6. Dello Demonio Cerbero, ch' introna L'anime sì, ch' esser vorrebber sorde. E Canz. 17. Spesse fiate m'intronano gli orecchi, Dicendo: vegna il Cavalier sovrano. Bern. Orl. 1. 11. 43. Lo scudo è fracassato, ognun si muove Addosso a lui, e co' sassi l' introna. E 1. 27. 14. Gl' introna il capo, e 'l cervel gli avviluppa. Serd. Stor. 3. Gli spaventevoli tuoni intronavano gli orecchi.

INTRONATO. Add. da Intronare; E parlandosi d'huomo vale Balordo stupido, e che non sappia ciò, ch'ei si faccia; detto così da quella stupidità, che induce l'intronamento in altrui. Latin. *stolidus, stupidus*, e come dice Terenzio *Caudex, stipes, asinus plumbeus*. Franc. Sacch. Op. Div. La lussuria accieca, la lussuria assorda, che pare l'huomo intronato. Lasc. Gelos. 2. 22. Orsola, tu non odi, dormi tu? sogni tu? farnetichi tu? balorda, intronata. Ambr. Fur. 4. 1. Meco non stai tu, nè simili intronati vorrei per casa. Ben. Orl. 1. 12. 74. E colla mente stordita, intronata. §. Per Inclinato, smosso. Tac. Dav. Stor. 3. 309. Ed una torre congiuntagli, intronata da' sassi.

INTRONFIARE. Divenire tronfio: Imbronciare. Lat. *intumescere, subirasci*.

INTRONFIATO. Addiett. da Intronfiare. Tanc. 4. 5. Parlagli, non istar sempre intronfiata.

INTRUDERE. Spinger dentro: Introdurre. Lat. *intrudere, intro dare*.

INTRUSIONE. L'intrudere. Lat. *intrusio*. Sag. Nat. Esp. 260. Quando il raffreddamento dell' aria fosse proceduto, ec. per intrusione, o inzuppamento d'atomi freddi.

INTRUSO. Add. da Intrudere. Lat. *intrusus*.

INTUARE. Neut. pass. Divenir teco una cosa stessa, internarsi in te. L. *te fieri*. Dan. Par. 9. Già non attenderei io tua dimanda, S' io m' intuassi, come tu t' immij.

IN TUTTO. Del tutto, totalmente. Lat. *prorsus, omnino*. Gr. πάντως. Petr. Cap. 2. Che in tutto è orbo, chi non vede il Sole. Dan. Rim. Si m'ha in tutto Amor da se scacciato. Boez. Varch. 3. rim. 9. Tu quell'alma, ch' è in mezzo, e tre sola ave Nature in se, quella, che muove il tutto, Giugni, e diffondi alle sue membra in tutto.

IN TUTTO, E PER TUTTO. Affatto. Lat. *omnino, prorsus*. Gr. πάντη, πάντως. Fir. Dial. Bell. Don. Lasciando io oggi in tutto, e per tutto di parlar della bellezza dell' huomo. E Ragion. 24. Mostra farsi besse della giustizia, e finalmente pare in tutto, e per tutto dissimile a se medesima. E 52. Confidandosi in tutto, e per tutto di se stesso, non pigli ne parere, ne consiglio da veruno. §. Talora si prende per lo stesso, che In tutto in tutto.

IN TUTTO IN TUTTO. Posto avverbialm. vale In tutto, e per tutto, in conclusione, finalmente. Fr. Giord. Pred. In tutto in tutto, che brami tu da costui? Fir. Trin. Che vuo' tu dire in tutto in tutto.

INTUZZARE. Rintuzzare. Lat. *contundere, comprimere*. Valer. Mass. E allora rotta, e intuzzata fu la fierezza d' Affrica.

INVAGARE. Neut pass. Invaghirsi. L. *accendi, inflammari*. Franc. Sacch. Rim. Come chi di ben far sempre s'invaga.

INVAGHICCHIARE. Neutr. pass. Leggiermente innamorarsi. Lat. *leviter amore tangi*. Allegr. Perchè le cose nuove, o rinnovate, generalmente piacciono, essendosi invaghicchiatosi di lei, così pelle pelle, ec.

INVAGHIRE. Far divenir vago. Lat. *desiderio inflammare*. Petr. Canz. 5. 8. Più m'invaghisce, dove più m' incende. §. In signif. neutr. Divenir vago: Accendersi di desiderio, e vaghezza di che che sia. Lat. *desiderio incendi*. Petr. Son. 77. Gli occhi invaghiro allor sì de' lor guai, Che, ec. G. V. 6. 2. 2. Uno de' detti ambasciadori, invaghì del detto catellino. Boc. Nov. 72. 4. Ne 'nvaghì sì forte, ch' egli ne menava smanie. Galat. Ma il più della gente invaghisce sì di se stessa, che ella mette in abbandono il piacere altrui. §. In sent. neutr. pass. Ber. Orl. 2. 17. 58. La qual dicea: ben' è quell' alma vana, Che s'invaghisce del suo stesso viso.

INVAGHITO. Add. da Invaghire. Lat. *amore incensus, desiderio flagrans*. Bocc. Lett. Divenuta moglie di Marcantonio, e del Romano Imperio invaghita. Coll. S. Pad. Il quale Acor, invaghito d'un regol d'oro. Dan. Inf. 22. Volando, dietro gli tenne, invaghito, Che quei campasse, per aver la zuffa. Bern. Orl. 1. 23. 3. Brandimarte invaghito delle corna.

INVAIARE. Divenir vaio.

INVAIOLARE. Divenir vaio.

INVALIDARE. Fare invalido. Lat. *irritum facere*. Varch. Stor. 10. E nelle medesime pene incorresse qualunque tentasse in qualsivoglia modo d'invalidarle, venendo, o dicendo lor contra.

INVALIDO. Debole, che non vale. Lat. *invalidus*. Gr. ἀσθενής.

INVALORIRE. Avvalorire. §. E neut. pass. Pigliar vigore. Lat. *invalescere*. But. S'avviva, cioè s'invaloriva, nel mezzo, dove era la Vergine Maria.

INVANIRE. Divenir vano. Lat. *exinanire*. M. V. 3. 14. I grani, e biade in molti paesi, e singularmente nel contado in Firenze fece ristrignere, ed invanire. Amm. Ant. 3. 5. 16. Che utilità è de' semi, che al cominciamento bene mettono erba, e poi invaniscono? §. Per metaf. Non avere effetto: Mancare, svanire. Lat. *evanescere*. M. V. 3. 74. E por lunga vista si dimostrò in propria figura di serpe, e poi cominciò ad invanire dalla coda, e dal collo. Guid. G. Ma soprastando il mischiato disiderio, invanisce l'allegrezza sua, poichè per troppo affetto, la notte non viene. E 18. Per tutto questo non invanio in lei la favilla d'amore. §. Per divenir Superbo, vanaglorioso. Lat. *superbire*. Liv. Dec. 3. Cesio, che tan-

to soleva esser giusto, era invanito, per la oltraggiosa gloria, che 'l popolo gli aveva data. Stor. Eur. 1.3. Essendo invanito dunque di se medesimo, e tenendosi da molto più, che 'l nuovo Principe de' Germani, giudicò per cosa vilissimma, ec. Tac. Dav. Stor. 5. 370. Civile s'invanì anch'egli di fare mostra di sue navi. §. In signif. att. Far vano. Annot. Vang. E non favellòe in vano, per non invanire la professione d'Abraam.

INVANITO. Add. da Invanire. Pallav. Stor. Conc. 20. 591. Invanito dal recente applauso delle sue giullerie.

IN VANO. Senza effetto, senza profitto. Lat. *incassum, frustra*. Gr. *εἰς τὸ μάταιον*. Boc. Nov. 84. 2. In vano si faticherebbero molti. E Lett. Chi è sì fuori di se, che non conosca in vano darsi conforti alla misera madre, che, ec. Dan. Inf. 13. E menommi al cespuglio, che piangéa, Per le rotture sanguinenti, in vano. E Par. 10. Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano. Petr. Cap. 12. Vedrassi quanto in van cura si pone.

INVARIABILE. Non variabile. Lat. *certus, firmus*. Mor. S. Greg. In quella eternità incommutabile sta fisso, ed invariabile tuttociò, che di fuori da quella, per corso di secoli, si rivolge. Vit. S. Pad. Sentono grandi fatiche nel principio, quando si convertono a Dio, ma poi truovano invariabile pace, e allegrezza. Cavalc. Fr. Ling. Intra tanti accidenti di diverse fortune, che gli corrono, tenga un fermo stato di mente, immobile, ed invariabile.

INVASARE. Assalire, e dicesi propriamente de' Demonj, quando entrano addosso altrui. Latin. *invadere*. Introd. Virt. Al tempo antico i demonj invasavano le persone, e le bestie, viepiù, che al tempo d'oggi. Pass. 116. Aveva cantato il Vangelo, forse con peccato mortale: fu invasato dal diavolo. §. In signif. di Stupidire: Offuscarsi dell'intelletto. Latin. *obstupescere, attonitum reddi*. Lib. Viagg. E quando egli la vide uccidere, invasò egli per lo grande amore, che le portava, e lungo tempo era fuori di se. [Oggi l'usiamo e in questo significato, e in quello d'Immergersi. Spin. Io era tanto invasato in una mia frenesia] §. In espressione di Fermarsi nella memoria. Tac. Dav. Lett. 2 Bac. Valor. 462. Dicono, che Demostene copiasse Tucidide nove volte, per invasarsi nella mente quella sua brevità. (Ed è posto in sent. neut. pass.)

INVASATO. Add. da Invasare. Diciamo Invasato, per dinotare con proprietà Qualunque spiritato, cioè sorpreso dal diavolo. Lat. *lymphatus, dæmone correptus*. Annot. Vang. Molti invasati dalle demonia, e molti paralitichi, e zoppi, furono, e altri infermi, da lui curati. Cavalc. Pungiling. Gridando le demonia in certi invasati. E Frutt. Ling. Domandargli misericordia, per la figliuola invasata. §. Diciamo Invasato, cioè immerso, e profondato; come ne' vizzj, nel sonno, nel giuoco, e molti altri. Latin. *immersus*. §. Diciamo Invasato: a Chi sia stupido, e confuso. Lat. *stupidus, externatus*. Varch. Stor. 10. Pareva loro un bel che, che non si fusse proceduto più oltre, e rimasi tutti quanti invasati, e come storditi. Tac. Dav. An. 4. 103. Quanto già alle cure pubbliche inteso, tanto ivi in tristo ozio, e libidini occulte invasato [Qui il Lat. dice *in luxus, & malum otium resolutus*]

INVASAZIONE. Lo 'nvasare. S. Agost. C. D. E molti sostengono anche invasazioni di spiriti maligni alcuna volta.

INVASELLARE. Mettere nel vasello. L. *in vas claudere, in vas immittere*. Sod. Colt. 100. Invasellalo in botte acetata, e sarà buono.

INUBBIDIENZA. Disubbidienza. Lat. *inobedientia*. Gr. *ἀπείθεια*. Sen. Declam. Per questa inubbidienza, il padre priva il figliuolo della eredità. Pallav. Stor. Conc. 17. 486. Fosse ito a scusar la loro inubbidienza.

INUBBRIACARE. Imbriacare, inebbriare. Fior. Virt. Agn. Mon. Gola, che è contrario vizio dell'astinenzia, ec. indebolisce lo spirito, ed inubbriaca la lingua, e guasta il corpo.

INUDITO. Vedi Inaudito.

INVECCHIARE. Neut. e neut. pass. Divenir vecchio. L. *senescere, consenescere*. Nov. Ant. 15. 2. Ora m'avveggo io bene, ch' io sono invecchiato. Boc. Nov. 93. 9. Dalla mia fanciullezza, con lui mi sono invecchiato. Tes. Br. 1. 17. Ma quella legge invecchiò poi tanto, che non era niente in Corte. Cavalc. Fr. Ling. Sì che 'l peccato non gl'invecchi addosso, e induri. Petrar. Son. 38. Che gran duol, rade volte avvien, che 'nvecchi. Bern. Orl. 1. 7. 47. Anzi preso, che fu, fu giudicato, Che morisse in prigione, o v'invecchiasse. §. In signif. att. Volg. Mes. Tutte queste cose invecchiano molto il corpo dell'huomo, e lo 'nfraliscono.

INVECCHIATO. Add. da Invecchiare. Latin. *inveteratus*. Mor. S. Greg. Il gittar le vecchie penne, si è lasciare stare le 'nvecchiate usanze dell'opere malvage. Red. Ins. 59. Un'invecchiata, ancorchè falsa opinione, fa gran forza nelle menti degli huomini. E Esp. 65. Per invecchiato consentimento di molti Autori.

INVECCHIUZZIRE. Intristire, indozzare. Il Latin. dice *senescere*. Cr. 9. 74. 3. Quando gli agnelli sono dalle madri rimossi, e partiti, si dee aver diligenza, che per desiderio non invecchiuzziscano.

IN VECE. In cambio, in luogo, in nome. Lat. *pro nomine*. M. V. 9. 105. Feciono, e giurarono pace in vece, e nome del Re loro.

INVECERIA. V. A. Sceda, vanità, scempiaggine. Lat. *nugæ, gerræ, tricæ, apinæ*. M. V. 8. 47. Ed altre molte cose, simili a queste, vane, e pompose, e piene di tante invecerie, che forse a Dio ne dispiacque.

INVEGGIA. V. A. Invidia. Lat. *invidia*. Dan. Pur. 6. Vedi Conte Orso, e l'anima divisa Dal corpo suo, per aschio, e per inveggia.

INVEGGIARE. V. A. Invidiare. Lat. *invidere*. Dan. Par. 2. Ad inveggiar cotanto Paladino. But. Fu lo parlar fatto prima da S. Tommaso, di San Francesco, dicendo così, ad inveggiare, cioè a manifestare, e lodare, ed è parlar Lombardo.

INVELENIRE. Inasprire. Lat. *indignari, exasperari*. Tacit. Dav. Ann. 13. 172. La guerra co' Parti, per l'acquisto dell'Armenia, lentamente avvisata, e sospesa inveleni, per cagione, ec. Bern. Orlan. 1. 24. 7. Quando la donna, onde s'è invelenita, Fu da Grifon, sopra l'elmo ferita [Qui neut. pass.]

INVELENITO. Add. da Invelenire. Lat. *indignatus, exasperatus*. Liv. M. Invelenita duramente, siccome l'animo delle femmine, per piccola cosa, si muove. M. V. 9. 50. Il Signore, per queste preghiere, invelenito, e aspramente turbato, comandò, ec. Bern. Orl. 1. 6. 58. Ritorna in campo tutto invelenito. E 2. 4. 72. Addosso a lui si scaglia invelenito.

INVENDICATO. Non vendicato. Latin. *inultus*. Cecch. Spirit. 5. 5. Sicchè (non si potendo la mia ingiuria Ricompensar, per modo alcuno) io voglio, Ch'ella non resti invendicata. Tass. Gerusal. 16. 62. Invendicata, ancor piango, e m'affido.

INVENIA. Umil dimostrazione d'abbondante, e devoto affetto. Lat. * *affectata veneratio*, dal Latin. *venia*. Mirac. Mad. Alcun Monaco devoto della Nostra Donna, a sua reverenzia, ogni di le facea certe invenie, inginocchiandosi. Stor. Barl. E per molto tempo orava con grandi invenie, e con molte lagrime. Pass. 351. Del silenzio de' diecimila martiri, delle invenie, dell'andate, fatte sotto certe osservanze di tempo. §. Oggi diciamo Invenia: degli Atti, e delle parole, che ci paion superflue, e leziose. Cron. Mor. Il Signore fu in Vinegia dinanzi al Doge con molte invenie, domandando perdono. Cecch. Incant. 3. 3. O costor fan le lunghe invenie.

INVENIRE. V. L. Trovare. Latin. *invenire*. Nov. Ant. 1. 2. E quello, che inverrete, racconterete a me, senza alcuna mancanza. E Nov. 2. 2. Lo Re mandò in Ispagna ad invenir, come fu nodrito, e invennero, che la destriera era morta, e 'l puledro fu nutricato a latte d'asina. E n. 4. Invennero, che la quistione era del fatto del fabro. E n. 65. Il donzello andò, e invenne ogni cosa.

INVENTARE. Essere il primo Autore di che che sia. Lat. *adinvenire*. Red. Lett. Occh. Intorno all'incertezza del tempo, in cui era stato inventato quello strumento. E appresso. Galileo Galilei, ec. avendo udito per fama, che da un tal Fiammingo fosse stato inventato quell'occhiale.

INVENTARIARE. Fare inventario. Lat. *inventarium conficere, indicem rei familiaris conficere*. Tacit. Dav. An. 16. 232. Fu padre d'Anneo Lucano, grande aiuto

al suo splendore, e fu morto, nell'inventariare minutamente la roba sua, ec.

INVENTARIO. Scrittura, nella quale son notate, capo per capo, masserizie, o altro. Latin. *sinopsis, apophasis, repertorium*, dice Ulpiano, e testifica chiamarsi volgarmente *inventarium*. Gr. ἀπογραφή. G.V.11.20. 2. Il detto tesoro, gli fu detto, e accertato, e in somma recato, per farne relazione al Collegio de' Cardinali, per mettere in inventario, e così 'l trovarono. Cron. Mor. E produce, ec. e lo 'nventario per loro fatto, con altre cose, che s'appartengono alla detta tutela. E altrove. Produsse, ec. anche una carta d'addizione d'inventario, fatta per li detti.

INVENTATORE. Lo stesso, che Inventore. Latin. *inventor, repertor, commentor*. Fr. Giord. Pred. R. Inventatori di favole, e di menzogne.

INVENTATORELLO. Dimin. d'Inventatore. Latin. *parvi nominis inventor*. Lib. Cur. Malat. Ogni inventatorello di nuove medicine, insulta alla riverenza dell'antichità.

INVENTIVA. Invenzione, e quello, che noi diciamo propriamente Trovato. Lat. *inventum, inventio*. Franc. Sacch. Belle sono le 'nventive de' gentiluomini, per aver diletto di nuove, e di semplici persone. Stor. Europ. 6. 139. Conobbe a che fine facesse il Re queste tante inventive, contro Riccardo. Red. Inf. 114. Felice nell'inventiva degli ardui problemi della più nobile, e più sublime Geometria.

INVENTORE. Che inventa. Latin. *inventor, auctor*. Boc. Concl. n. 8. Ma se pure presuppor si volesse, che io fossi stato di quelle lo 'nventore, e 'l ritrovatore. Petr. Cap. 9. Dov'è Zoroastro, Che fu dell'Arte magica inventore. Red. Lett. Occh. Se il Frate Alessandro Spina non fu il primo inventore degli occhiali, egli per lo meno, ec.

INVENTRARE. Neut. pass. Pronunziato coll'e stretta, da in, ivi, e entro: Internarsi. L. *intus penetrare*. Dan. Par. 21. Luce divina sopra me s'appunta, Penetrando per questa, ond'io m'inventro.

INVENTRICE. Verbal femm. Che inventa. Latin. *inventrix*. Petr. Son. 20. Ma quella ingiuria già lunge mi sprona Dalla inventrice delle prime olive. Alam. Colt. 2. Vengan lieti con voi, l'antica madre Della spiga inventrice, ec.

INVENZIONE. Ritrovamento. Lat. *inventio, inventum*. Dan. Par. 29. Per apparer ciascun s'ingegna, e face Sue invenzioni. Legg. Inv. Cr. Sim. Ber. La invenzione della Santissima Croce, si celebra, perciocchè in cotale die fu ritrovata. Declam. Quintil. P. Nelle tre parti di quella scienzia, cioè della invenzione [Retorica. Lat. *inventio*]

INVENTURATO. Avventurato. Lat. *fortunatus, felix*. Grad. S. Gir. Bene è inventurato colui, che salva la via d'Iddio, ma più è avventurato colui, che s'affatica salvare altrui.

INVER. Accorciato da Inverso: vale lo stesso, che il suo primitivo, ed è preposizione, che serve al quarto caso, e talora al secondo. Poet. Ant. Guid. G. Cotanto d'umiltà donna mi pare, Che ciascun'altra inver di lei chiam'ira. Dan. Inf. 9. E noi movemmo i piedi inver la terra. E Cant. 15. Temendo 'l fiotto, che 'nver lor s'avventa. E Conv. Coloro, che a così alta mensa sono cibati, non sanza misericordia sono inver di quelli, che in bestiale pastura, veggiono erba, e ghiande gire mangiando. Filoc. 2. 413. Veggiendo che essi inver di me tanta benivolenza dimostrano.

INVERARE. Neut. pass. Assomigliarsi al vero. L. *verò simile fieri*. Dant. Par. 28. E quello avea la fiamma più sincéra, Cui più distava la favilla pura, Credo però, che più di lei s'invera.

INVERDIRE. Divenir verde. Latin. *virescere, viridem fieri*. V. Rim. Past. Ma nel mio Furor, che 'nverde più, quanto più imbianco.

INVERGOGNARE. V. A. Svergognare. Lat. *dedecorare*. Gr. ἀτιμάζειν. Floc. c. 18. Vit. Plut. Uccise di lor gran parte, ed invergognolli del tutto. E appresso. E di poi, che 'l Duca ebbe invergognata lei, domandolla se aveva nascoso oro.

INVERGOGNATAMENTE. V. A. Svergognatamente, vituperosamente. Lat. *turpiter, indecorè*. Vit. Plut. Si levò incontanente tutto lo stuolo, e passò in Libia invergognatamente.

INVERGOGNATO. Add. da Invergognare. L. *dedecoratus*. Vit. Plut. Strad. Piangendo, come mogliera invergognata, perchè le aviéno dato altro marito.

INVERMINARE. Divenir verminoso, per corruzione. Lat. *vermiculari*. G. V. 12. 83. 5. Invermino il Mare ben dieci miglia fra mare. S. Agost. C. D. Ciò che essi coglievano più, inverminava, e imputridiva. Cr. 2. 24. 4. Molti di così fatti frutti caggiono, eziandio innanzi, che sien maturi, e agevolmente inverminano [cioè bacano]

INVERMINATO. Add. da Inverminare. Lat. *verminibus oppletus, verminosus*. Red. Ins. 155. Ogni ciriegia inverminata, ha sempre un sol baco.

INVERNARE. Svernare. Lat. *hybernare, hyemare*. Dittam. Indi passammo alla Città di Berna, A cui Brenno diè il nome, e molto grande, E qui fa 'l can la state, e qui s'inverna. Serd. Stor. 2. Trapassati il Mare dell'India, sotto la guida di Pietro Ataidio, furono forzati, da' tempi contrarj, invernare all'Isola. E appresso. Cogli altri, che erano invernati ad Anchediva, se ne andò per la più corta.

INVERNATA. Vernata, Verno. Lat. *hyems, tempus hibernum*. Lib. Cur. Malat. Non se ne può guarire nella invernata. Ricett. Fior. Il tempo è il principio della invernata.

INVERNICARE. Dar la vernice, che è Impiastrare sottilmente che che sia di vernice. Lat. *sandaraca illinere*. Lib. Astr. E da poi, che è così figurata, si dee invernicare, con vernice molto chiara.

INVERNICATO. Add. da Invernicare. Lat. *sandaracha illitus*. Cresc. 5. 29. 9. Di poi che la lor carne sarà risoluta, si rinchiudono in coppelle, ovvero vasello di terra invernicato.

INVERNO. Verno. Lat. *hyems*. Dan. Inf. 21. Quale nell'Arzanà de' Veneziani, Bolle d'inverno la tenace pece. Red. Ins. 200. Mi fu conceduto quest'inverno passato una Foca. E Oss. An. 95. Sogliono per lo più naturalmente nell'inverno o non cibarsi, o prender scarsissimo, e radissimo il nutrimento.

IN VERO. Veramente. L. *verè*. È anche per maggior forza di espressione si usa raddoppiato. Fir. Trin. La tua padrona, che pensiero fa ella in vero in vero? Red. Vip. 2. 6. Ed in vero, che mi chiamo grandemente obbligato alla lor gentilezza. E Esp. Nat. 107. In vero è cosa degna di grandissima maraviglia.

INVERSATO. Da non andare a verso: Contrapposto. Latin. *adversus, contrarius*. Com. Infer. 14. L'altro modo è, quando gli effetti predetti ripugnano l'umana voglia, la quale è inversata, e contraria alla ragione.

INVERSO. Preposizione, che comunemente serve al quarto caso, e talora ammette anche il secondo. Lat. *versus, erga*. Bocc. g. 2. f. 5. Presero adunque le donne, e gli huomini, inverso un giardinetto la via. Filoc. 1. Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua pietà inverso di coloro, che stoltamente s'aviéno lasciato ingannare, allora mandò il suo Figliuolo in terra da' Celestiali regni. Passav. 16. Onde dovremmo più tosto inverso lui arrenderci, e, umiliandoci, servirlo, e amarlo. M. V. 9. 102. Inverso l'uscita di Giugno, cavalcaro inverso Bologna. Amet. 95. Le Ninfe in piè dirizzate, corsero inverso Ameto. §. Inverso: A rispetto, in comparazione. Lat. *comparatione*. Dan. Par. 24. Che 'nverso d'ella Ogni dimostrazion mi pare ottusa. §. Inverso: Contro. Latin. *adversus, contra*. Vit. Cr. Ed ebbe tanta potenzia l'ardire de' peccatori inverso lui, che eziandio, che voi foste tanti, con lui, non l'avereste potuto aiutare. G. V. 12. 6. 1. Lo Re Filippo, ec. seguía il Re Adoardo, ec. andò inverso lui francamente.

INVERTERE. Parola in tutto Latina. Rivoltare, arrovesciare. Dan. Inf. 34. Altre sono a giacere, altre stanno erte, Quella col capo, e quella colle piante, Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte.

INVESCATO, INVISCHIATO, INVESCHIATO, e INVISCHIATO. Add. da' lor verbi. Da vischio: Impaniato. L. *viscatus*. Cr. 9. 90. 2. Sono presi dagli sparvieri, ec. i quali uccidere si può con due verghe invischiate. §. Per metaf. Preso avviluppato, involto. Lat. *intricatus, implicatus*. Petr. Son. 79. E s'alcuna sua vista agli occhi piace E' per lasciar più l'animo invescato.

INVESCHIARE, INVISCHIARE, INVISCARE, INVESCARE. Impaniare. L. *visco oblinere*. E si adoperano questi verbi eziandio nel signif. neut.pass. Dan. Inf. 22. Ma però di levarsi era niente, Si aveno invischiate l'ali sue. Boc. Nov. 96. 13. Si nell'amorose panie s'inveschiò, che, ec. §. Per metaf. Lab. n. 196. Baciandola, tutte le labbra m'invischiai. Boc. Nov. 80. 14. E usando una volta, e altra con costei, ec. ognora più invescandosi. Petr. Son. 27. Ove tu prima, e poi fu invescato io. E Son. 63. Ne mi ritenga, perchè ancor m'invischj. Com. Inf. 5. Nota qui Lettore, che detto Autore fu molto in questo amore inviscato. Cavalc. Med. Cuor. Si dice nell'Ecclesiastico: Lo furore, e l'ira m'inviscano la vita. Dan. Inf. 13. Ch'io non posso tacere, e voi non gravi, Perch'io un poco a ragionar m'inveschj (cioè m'intrighi, mi profondi, e m'allunghi)

INVESTIGAMENTO. Lo'nvestigare. Lat. *investigatio, inquisitio*. Guid. G. Per lo mio investigamento trovai, che pur solamente, per lo Palladio, si tardava la presúra della Città. But. Li rimedj contro a sì fatto peccato, sono, investigamento di verità, fermezza, consideramento del bene.

INVESTIGARE. Diligentemente cercare. Lat. *investigare, inquirere*. Boc. Nov. 38. 15. Quanto sieno difficili ad investigare le forze d'amore. S. Grisost. Dimmi, priegoti, che fatica è guardarsi di non giudicare, e investigar li peccati altrui?

INVESTIGATORE. Che investiga. Lat. *investigator*. Boc. Nov. 27. 10. Quasi solleciti investigatori del vero. Mor. S. Greg. Colui, il quale è investigator della Maestà di Dio, è aggravato, ovvero vinto dalla gloria. Red. Inf. 146. Potrò soddisfare alla curiosità degl'investigatori delle cose naturali.

INVESTIGATRICE. Verbal femm. Che investiga. Lat. * *investigatrix*. Lab. n. 191. Solenne bevitrice, e investigatrice del buon vin cotto.

INVESTIGAZIONE. Investigamento. Lat. *investigatio*. Fiam. 3. 57. Di lui so dimandare, con investigazioni non poco sottili. M. V. 6. 62. Ma non seppe fare il trattato, sì coperto, che a Mess. Giovanni, che era maestro di buona guardia, e di savia investigazione, non fosse palese. Mor. S. Greg. Per occulta volontà di Dio, noi semo rifrenati da tale investigazione.

INVESTIRE. Termine legale. Concedere il dominio. Lat. *dominum constituere*. M. V. 7. 43. Togliendogli, a chi lor Santa Chiesa gli avea investiti. G. V. 6. 25. 4. Quando la Chiesa lo'nvestio del Reame di Cicilia, e di Puglia. §. Per spendere in che che si sia: Impiegare. Lat. *impendere*. Boc. Nov. 80. 29. Incontanente mandai a Napoli, ad investire in tele. M. V. 3. 76. E perdenne il Comune fiorini trentamila d'oro, i quali investì male allo'ngrato popolo. §. Per similit. Lib. Mott. Abbiamo detto d'udire, e sofferire, per piacere altrui, ma talora non val tanto chi parla, che vi sia bene investita quella fatica. § Per Istar bene, stare il dovere. Boc. Nov. 71. 2. Non già, perchè io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huomo fece, o di dire, che alla donna non fosse bene investito, anzi per commendar l'huomo, e biasimare la donna. E Nov. 100. 33. Al quale non sarebbe forse stato male investito, d'essersi abbattuto a una, che, ec. §. Per Affrontare: Assalire. Latin. *invadere*. M. V. 2. 59. Non le investirono, e non s'affrontarono in loro. Vit. Plut. E vennero l'uno a cavallo, incontr'all'altro, e investironsi, sì come s'investono le galee. §. Per Colpire, ferire. Stor. Europ. 5. Il che dicendo, gli lanciò con tanto impeto quel troncone, che aveva in mano, che avendolo investito nella faccia, lo passò dall'altra parte. Bern. Orl. 1. 10. 37. Quel Satirone il primo fu investito.

INVESTITA. Sust. Investitúra. G. V. 4. 21. 2. Dava le'nvestite della Chiesa, contro al voler del Papa. §. Per Compera. M. V. 6. 32. E mostrando d'andare a fare loro investite al mercato. Cron. Morell. Trafficali, o tu ne fai una investita di lana, dove stanno assai i danari.

INVESTITURA. Lo'nvestire, in significato di conceder dominio. Lat. *dominium*. G. V. 10. 198. 2. Le investitúre, e promutazion d'ogni benificio. M. V. 7. 23. Davano le'nvestiture de' benifici ecclesiastici. Segn. Pred. 17. Dio graziosamente avevalo eletto a tal dignità: Dio glie n'avea conferita l'investitura.

INVETERATO. Invecchiato. Lat. *inveteratus*. Gr. πεπαλαιωμένος. S. Agost. C. D. Un saggio arcigiullare vecchio, inveterato, ogni dì nel Campidoglio faceva le giullerie.

INVETRARE. Ridurre a simiglianza di vetro. Latin. *in vitri formam redigere*. Sag. Nat. Esp. 128. Il freddo per lo contrario, che più maravigliosa cosa è, i liquori più fluidi invetra, e rassoda.

INVETRIATO. Chiusúra di vetri fatta all'apertúra delle finestre. Serd. Stor. 6. Per difendersi da' venti, usano finestre ben serrate, e invetriate.

INVETRIATO. Da vetro: Invernicato; proprio de' vasi di terra. Lat. *vitro illitus*. Zibald. And. Bolli in pentola nuova invetriáta, tanto che si disfaccia le barbe. Ricett. Fior. Conservarli in vasi di terra invetriatriata. E appresso. Si conservino in vasi di vetro, o di terra ben cotti, invetriati. Dan. Inf. 33. E perchè tu più volentier mi rade Le'nvetriate lagrime dal volto [cioè congelate a guisa di vetro] §. Invetriato: per similit. Lisciato, e lucido, come vetro. Laber. num. 200. Egli avvenne, tra l'altre volte, che una mosca in sul viso invetriato le si pose, ec. E num. 139. E se pure invetriato l'ha la natura fatto, i parti sottoposti le danno figliuoli [cioè lisc io, e perciò non atto a ritenere il seme. Lat. *lævis*] §. Invetriato: agg. a Fronte, o faccia: e vale Sfrontato, sfacciato, svergognato. Latin. *inverecundus*. Cecch. Spirit. Però bisogna più far cuore, e fronte Invetriata, e dar del buono, e fare Sì ch'io lo plachi.

INVETTIVA. Lat. *oratio invectiva*. Gr. ἐπιτιμητικὸς λόγος. But. Ed è invettiva, Riprensione, che huomo fa crucciosamente, e perciò si chiama Invettiva, cioè commozione contro altrui. E altrove. Poichè Beatrice ebbe finita la sua invettiva, egli ragguardando.

INVETTIVO. Add. Che contiene invettiva. Lat. * *invectivus*. Gr. ἐπιτιμητικός. Cavalc. Med. Cuor. Per far meglio crepar l'huomo irato, rispondendo alcune parole invettive doppie, che paiono umili.

INVGGIOLIRE, e INVZZOLIRE. Far venire in uzzolo, ch'è uno intento appetito di che che sia. Pataff. E alla barba l'hai inuggiolito.

INVIAMENTO. Avviamento, indirizzo, o indirizzamento a qualunque si voglia negozio, o affare. Cron. Mor. Pare, che lo lasciasse bene assai, e d'inviamento, ed eziandio alcun valsente. E appresso. Stette in Firenze quindici, o venti anni, prima avesse inviamento fermo, o masserizia. Tratt. Giamb. Per dare inviamento a coloro, che son più savj di me, di compiere, e di ammendare quello, che male, o meno, per me fosse detto. M. V. 11. 90. Millequattrocentò huomini da cavallo, ec. venéno per pigliare inviamento di lor mestiere.

INVIARE. Mettere in via: Indirizzare. Latin. *alicui*, ovvero *ad aliquem allegare*. E si adopera oltre il signif. att. anche nel sent. neut. pass. Boc. Nov. 99. 11. Avvisando d'essere al migliore albergo inviati. Petr. Son. 8. La donna, che colui, che a te m'invia, Spesso dal sonno, lagrimando, desta. E Son. 6. Che quanto richiamando più le'nvio, Per la secura strada. E Canz. 9. 1. Credo qualor s'invia, Per partirsi da noi l'eterna luce. Dant. Purg. 10. Questi ne invieranno agli alti gradi. E Inf. 9. Com' io fu' dentro, l'occhio intorno invio, E veggio ad ogni man grande campagna.

INVIATO. Add. da Inviare: Avviato. Boc. g. 4. p. 6. Ricco, e bene inviato, ed esperto nelle cose.

INVIDIA. Latin. *invidia*. Alb. cap. 48. La'nvidia è dolore della benavventuranza altrui, ovvero dolore dell'anima, dell'altrui utilitadi. But. Invidia è tristizia nata dentro nell'animo d'alcuno, per l'altrui felicità. E altrove. La'nvidia è fredda, perchè è contraria alla carità, e lo freddo fa l'huomo livido. E appresso. Invidia, cioè mal vedere, e contravvedere, imperocchè vede il bene al suo vicino, e non vorrebbe vederlo. E di sotto. E' invidia odio dell'altrui felicità, o vogliamo dell'altrui felicità, nella mente d'alcuno, innata tristizia. E in altro luogo. Invidia è volontà, secondo la quale desideriamo altri esser senza li suoi beni. Tratt. Pecc. Mort. Invidia è una tristizia, che ha la mente umana de' beni altrui. Quist. Filos. C. S. Invidia è dolore della felicità, e ben del

prossimo, senza utilità dello'nvidiante. Fior. Virt. Ag. M. Invidia è contradio vizio della virtù dell'amore, ed è in due maniere: l'una è a dolersi del bene altrui, l'altra a rallegrarsi del male altrui. Com. Purg. 16. Invidia è, secondo Agostino, dolore dell'altrui felicitadi. E appresso. Damasc. lib. 2. Invidia è tristizia provegnente dagli altrui beni. E di sotto. E però ha ella nome invidia, *ab invidendo*, quasi non possa vedere li beni altrui. Amm. Ant. 29. 2. 3. Niuna virtù è, che non abbia contrario il male della'nvidia, e la sola miseria è senza invidia. Boc. g. 4. proem. Perchè assai manifestamente posso comprendere, quello esser vero, che sogliono i savj dire: che sola la miseria è senza invidia, nelle cose presenti. Fr. Iac. Cess. Invidia si è un dolore dell'anima, il qual nasce dall'altrui utilitade. Cavalc. Disciplin. Spirit. La'nvidia è pessimo di tutti i vizzj, perciocchè non ha ne modo, ne fine, anzi qnanto più quegli, a cui s'ha invidia, megliora, tanto più s'accende. Cosc. S. Bern. La'nvidia è tignuóla dell'animo, la quale si mangia il senno, e'l sentimento, e arde il petto, trafigge la mente, e pasce il cuor dell'huomo, divora tutti i beni, con ardor pestifero. Petr. Son. 140. O invidia nemica di virtude. Boc. Lett. Da invidia, e da falsa opinione stata gittata. Dant. Infer. 1. Laonde invidia prima dipartilla. §. Per Indivia: Erba nota. Lasc. Spirit. 1. 1. E per istasera, comperare due cesti d'invidia.

INVIDIANTE. Che invidia. Lat. *invidens*, *invidus*. Cap. Bott. Nascendo la invidia dalla mala intenzione dell'invidiante, e l'odio da qualche colpa, che è nella cosa odiata. E appresso. Che la cagione dell'invidia, o per meglio dire, la colpa è nell'invidiante. Dav. Perd. Eloq. 405. Qual'arte è più sicura, che sempre difendere amici, aiutare stranieri, salvare pericolanti, impaurire invidianti, e nimici?

INVIDIARE. Avere invidia. Lat. *invidere*. G. V. 1. 38. 2. E invidiandosi con Cesare, si divisero l'edificare, in questo modo. E 4. 20. 6. Invidiavano i suoi felici avvenimenti. Dan. Par. 17. Non vo però, ch'a' tuo' vicini invidie, Posciachè s'infutura la tua vita. Petr. Son. 161. Ambrosia, e nettar non invidio a Giove. E Son. 130. Quanto v'invidio gli atti onesti, e cari.

INVIDIATORE. Che invidia. Lat. *invisor*, *invidus*. G. V. 12. 108. 9. Con somma provedenza scacci niente meno la faccia de' detti invidiatori.

INVIDIOSAMENTE. Con invidia. Lat. *invidenter*, *invidè*. Red. Ins. 53. Non perchè vogliano invidiosamente privar gli huomini di que' loro escrementi.

INVIDIOSO. Che si duole d'ogni prosperità del suo prossimo: Macchiato d'invidia. Latin. *invidus*. Boc. Nov. 93. 4. Della sua fama, e della sua virtù invidioso. Nov. Ant. 68. 5. Tagliò tutti a pezzi gl'invidiosi, che avevano apposto il falso al giovane. Tes. Fr. 6. 3. Invidioso è quegli, che s'attrista delle prosperità de' buoni, e de' rei. Albert. cap. 33. Gl'invidiosi portano invidia a' buoni, e di loro tali cose sospecciano, chenti egli far sogliono. Dan. Inf. 3. E la lor cieca vita è tanto bassa, Che'nvidiosi son d'ogn'altra sorte. Petr. Cap. 10. Credendo averne invidiosi petti. Poliz. Stanz. Fortuna invidiosa a lor quiete, Ruppe ogni legge.

INVIDO. Invidioso. Petrarc. Canz. 18. 6. Ma forse altrui farebbe Invido, e me superbo. Firenz. Rag. 69. E forza, ch'egli incorra in molti affanni, così per li mali rapporti, come per le maliziose opere degl'invidi cortigiani.

INVIETARE, e INVIETIRE. Divenir vieto. Lat. *obsolescere*, *rancidum fieri*. Ricett. Fior. Conciossiacosachè quelli, che sono netti delle loro scorze, più tempo innanzi invietino, e divengano inutili. E appresso. Eccetto quegli, che hanno mandorle, pinocchi, pistacchi, e simili, che invietano.

INVIEVOLE. Da Inviáre. Guid. G. Imprima con parole inviévoli, così parloe a Iasone (cioè atte a inviare)

INVIGILARE. Badare attentamente a che che sia. Lat. *invigilare*. Lib. Cur. Malat. E' obbligato lo Maestro Fisico ad invigilare, che il ministro non fallisca ne' suoi lavorij.

INVIGORIRE. Dar vigore: Inanimire. Latin. *vires adijcere*, *vires afferre*, *animare*. Amm. Ant. 9. 6. 9. Nella Grecia la filosofia non sarebbe stata in tanto onore, s'ella non fosse essuta invigorita per contenzione. Salust. Iug. R. Non poco Mario, per sua diceria, avea commossi, e invigoriti. Med. Arb. Cr. Alluminati in ogni sapienza, e dottrina, e confortati, e invigoriti di sua potenza. §. In signif. neut. Pigliar vigore, e forza: Divenir vigoroso. Lat. *vires acquirere*. Cavalc. Med. Cuor. Il terzo rimedio si è, che l'huomo, per la penitenzia invigorisce, e cresce in virtù, e diventa più forte. E Frutt. Ling. Così ancora possiamo dire, che per la confessione, l'huomo invigorisce, e rinforza, e'l nimico indebolisce.

INVIGORITO. Add. da Invigorire. Lat. *vividus*. Med. Arb. Cr. Alluminati in ogni sapienza, e dottrina, e confortati, e invigoriti di sua potenza.

INVILIRE. Far divenir vile, spaurire, tor l'animo. Latin. *perterrefacere*, *deterrere*. M. V. 10. 59. Dopo lunga difesa, gl'invilirono, e ruppono. §. Per Divenir vile, mancar d'animo. Lat. *animo cadere*, *labescere*. G. V. 10. 102. 1. I Tedeschi cominciarono ad invilire, e aver paura. M. V. 9. 31. Il ladro sorpreso nel fallo, invilisce.

INVILITO. Add. da Invilire. Lat. *deterritus*. G. V. 9. 316. 3. I Fiorentini molto inviliti, e storditi di paura. M. V. 11. 20. Il perchè quelli dentro inviliti Dan. Canz. Acerba vita, la quale è sì invilita. Lor. Med. Canz. Se mi disse alcun conforto, Non sarei tanto invilito.

INVILUPPAMENTO. Lo'nviluppare. But. Perch'era allora per perdersi al tutto Dante, per lo suo inviluppamento, nella selva de' vizzj.

INVILUPPARE. Involgere, avviluppare. Lat. *involvere*, *aliqua re integere*. Bocc. Nov. 77. 61. Fatti prendere i panni di lei, ed inviluppare nel mantel del fante. E Nov. 80. 10. E l'una inviluppò nell'uno Salabaetto, e l'altra, nell'altro la donna [Il che diciamo anche, Rinvolgere, e rinvoltare] §. Per metaf. Mor. S. Greg. Ed inviluppárono i piè suoi: quando i piedi sono inviluppati, già l'huomo non è libero ad andare, ec. E questa cotal paura gl'inviluppa i piedi, acciocchè egli non possa andare a fare alcuna diritta operazione [cioè intriga] Dan. Inf. 10. Solvetemi quel nodo, Che qui ha inviluppata mia sentenzia [cioè intrigata, e confusa] §. Per Impiegare. Lat. *implicare*. Cron. Morell. Dove egli avevano inviluppati circa di quindicimila fiorini. E appresso. Era inviluppato questo nell'uure, che poco fece altro.

INVILUPPATO. Addiett. da Inviluppare. Latin. *involutus*. Bocc. Nov. 22. 6. Vide il Re uscire della sua camera, inviluppato in un gran mantello. G. V. 11. 2. 5. Inviluppato nel detto segno con Mercurio, Pianeta convertivole. M. V. 10. 2. Poichè diliberata avea la'nviluppata impresa. Cavalc. Specch. Cr. In questo grado sono molti secolari, li quali conoscendosi inviluppati nelle miserie del Mondo, ec. Bern. Orl. 2. 26. 46. Che dietro gli veniva a passo lento, Inviluppato in quel suo tabarróne.

INVINCIBILE. Che non può esser vinto: Insuperabile. Lat. *insuperabilis*. Gr. ἀνυπητος. Vit. Plut. Ma egli è invincibile, e dice: quello farai tu, farà egli. Cavalc. Specch. Cr. La quarta condizion dell'amor di Cristo, si è, che fu forte, perseverante, ed invincibile. E Frutt. Ling. Tu invincibile, tu leghi l'onnipotente. Boez. Varch. 1. pros. 2. T'arebbono da ogni insulto, e da qualunque empito, con invincibile fermezza, potuto difendere.

INVINCIBILISSIMO. Superlat. d'Invincibile. Lat. *invictissimus*, *insuperabilis*. Segn. Pred. 1. Io mi pensava d'aver meco recato un motivo invincibilissimo.

INVINCIDIRE. Far divenire vincido. Lat. *mollificare*. Volg. Mes. Imperocchè indeboliscono, e invincidiscono lo stomaco, e mollificano, e riempiono, e fanno fastidio. §. E neutr. Red. Esp. Nat. 115. Mettono in molle que' nidi in buon brodo di cappone, o di vitella, fino a tantochè eglino invincidiscano, e rinvengano.

INVIOLABILE. Che non si può violare. Lat. *inviolabilis*. Tac. Dav. Ann. 12. 155. Cotal pace, come di comune sagrata, tengono per inviolabile. E Stor. 2. 286. Marico nella battaglia fu preso, e gittato alle fiere, e perchè non lo sbranavano, il volgo sciocco credeva,

deva, che fosse inviolabile. Serd. Stor. 1. Le ragioni delle ambascerie, e dell'ospizio sono sagrosante, e inviolabili.

INVIOLABILMENTE. Senza violare, senza romper la promessa, con intera fede. Lat. *inviolatè*. Guid. G. Le sufficienti sicurtà de' Greci d'osservare fermamente, ed inviolabilmente la detta pace. Serd. Stor. 4. Osservò inviolabilmente la fede, data a' Cittadini.

INVIOLATAMENTE. Senza violare. Lat. *inviolabiliter, integrè, inviolatè*. Serd. Stor. 15. Egli per altro conservò inviolatamente l'amicizia, fatta co' Portoghesi.

INVIOLATO. Non corrotto, non guasto: Intero. Latin. *inviolatus*. Amet. 67. Però con sollecitudine i fuochi nostri, che di qui porterai, fa che inviolati servi. Serd. Stor. 7. S'accorse benissimo, quanto intera, e inviolata voglia Iddio, che si mantenga la fede.

INVIPERARE. Incrudelire a guisa di vipera. Latin. *sævire, exasperari*. Sannaz. Arcad. Questa è sol la cagione, ond'io m'esaspero Incontro al Cielo, anzi m'indrago, e invipero [qui neutr. pass.]

INVIPERATO. Add. da Inviperare. Lat. *exardescens, excandens*. Tac. Dav. Ann. 1. 7. A Scauro più inviperato rispose. E Ann. 12. 148. In detto Anno Agrippina contro a Lollia, che seco aveva conteso il matrimonio del Principe, inviperata.

INVIRONARE. V. A. Circondare. Lat. *circumdare*. Tratt. Fort. Di queste tre cose è invironato l'albero di penitenza.

INVISCHIARE. Inveschiare. Latin. *visco oblinere*. Segn. Pred. 1. Dire una volta nelle panie, e non invischiarsi [qui neut. pass.]

INVISCHIATO. Invescato. Pallav. Stor. Conc. 16. 454. E non invischiato fra gli agj, e i negozzj della sua casa, ec.

INVISIBILE. Non visibile: Che non può vedersi. La Scrittura dice in Lat. *invisibilis*. Gr. *ἀόρατος*. Com. Inf. 14. Per li quali effetti visibili, si possono conoscere le invisibili virtù di Dio. Cavalc. Fr. Ling. All'anima razionale invisibile, ed immortale, non si conviene avere studio, e appetito di cose brutali, e corruttibili. Petr. Canz. 40. 4. La 'nvisibil sua forma è in Paradiso. E Canz. 41. 6. Saette uscivan d'invisibil fuoco.

INVISIBILITA', INVISIBILITADE, e INVISIBILITATE. Astratto d'Invisibile. Gli Scrittori Sacri usano in Lat. *invisibilitas*. Gr. *ἀορασία*. Mor. S. Greg. Da quella grandezza della invisibilità sua.

INVISIBILMENTE. Senza poter vedersi. Lat. * *invisibiliter*. Gr. *ἀοράτως*. Mor. S. Greg. Conciossiachè ella sia invisibile, non si può trovare, se non invisibilmente. Guid. G. Enea, quando prima pervenne invisibilmente alle contrade di, ec. Petrar. Son. 170. Che invisibilmente io mi disfaccio.

INVITAMENTO. Lo 'nvitare: Invito. But. S'ell'è in conviti, o invitamento di grandi, o in moltitudine di ministri. Serd. Stor. 2. Non solo con invitamenti, o minacce, ma ne anche con percosse, o bastonate, lo caveresti punto della sua natural pigrizia.

INVITANZA. V. A. Invito. Lat. *invitatus us*. Fr. Iac. T. Li Confessori, e Vergini, Ti fan grande invitanza.

INVITARE. Dire, o far dire altrui, che tu vorresti, ch'e' si ritrovasse teco, o con altri, a che che sia. Lat. *invitare*. Boc. Nov. 52. 8. Invitò una parte de' più orrevoli Cittadini, e fece invitar Cisti. E Nov. 94. 11. Egli lo 'nvita a casa, e poi gli mostra quella cosa, ec. Nov. Ant. 11. 1. Invitollo, che dovesse prendere albergo a sua magione. Petr. Son. 39. Perocchè dì, e notte indi m'invita. Dan. Inf. 30. E per leccar lo specchio di Narciso, Non vorresti a 'nvitar molte parole. E Cant. 6. Ciacco il tuo affanno Mi pesa sì, ch'a lagrimar m'invita [cioè m'invoglia] §. In signif. neutr. pass. Lat. *se se offerre, polliceri*. G. V. 7. 85. 3. E invitaronsi a lui de' miglior Cavalieri d'arme del Mondo, ec. Al Re Piero d'Araona s'invitarono molti Cavalieri, i più, del suo paese. Boc. Nov. 52. 5. Ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad invitarsi.

INVITATA. Invito, invitamento. Lat. *invitamentum, invitatio*. Ret. Tull. Questi veggendo il bisogno, e tenendo la 'nvitata, si partiron da lui. M. V. 9. 30. Parendo al Conte di Lando, ec. aver poco onore dell invitata di giostra. Nov. Ant. 83. 1. Fece invitata che volea fare una gran limosina.

INVITATORE. Che invita. Lat. * *invitator*. Filoc. lib. 5. 237. Volentieri n'avrebbero lo invitatore invitato. Omel. S. Greg. Con tutto che io non sia degno invitatore, sono nondimeno grandi le delizie, che io prometto.

INVITATRICE. Verbal femm. Che invita. Latin. * *invitatrix*. Boc. Nov. 98. 51. Avrebbe fatto astenere dagli abbracciamenti della bella giovane, forse talvolta invitatrice, se non costei?

INVITO. L'invitare. Dant. Purg. 16. Alla mensa d'amor cortesi inviti. E Cant. 17. Ora accordiamo a tanto invito il piede. Boc. Vit. Dan. 29. Senza aspettar più avanti inviti, che 'l primo, se n'andò a Ravenna. Nov. Ant. 58. Socrate rispose agli Ambasciadori, e disse: voi mangerete innanzi, e poi intenderemo alle vostre bisogne. Tennero lo 'nvito, ec. Boc. Nov. 27. 39. A dover desinare, ec. gl'invitò, ed essi, ec. tenner l'invito [cioè accettarono] §. Per Termine di giuoco. Lib. Son. Ch'io ho 'l quattrino in man per l'altro invito. E altrove. Io t'uscirò con tanti inviti addosso, Che posta n'anderà di più d'un grosso.

INVITO. Add. Che fa contro a sua voglia. Lat. *invitus*. Boc. Amet. 68. Or che è a pensare questa giovane con vecchio marito trarre, dimorano inviti. E Fiam. 5. 74. Amore, ancorchè potentissimo Signore sia, ec. non però, te invita, ti poteva il giovane pignere nella mente. E Amet. 85. Non sia nell'animo vostro credibile, me voluntario qui venuto ad impedirvi, ma invito tirato dal mio cavallo. E 55. Dal mio cospetto, invito si partiva.

INVITTISSIMO. Superl. d'Invitto. Lat. *invictissimus*. Gr. *ἀμαχώτατος*. Mor. S. Greg. Ecco vedi quante saette di tentazioni trovò il crudelissimo nimico a ferire quella invittissima fortezza. S. Agost. C. D. Gli assicura della loro immortalitade, non per la loro natura, che è composta, e non semplice, ma per la sua invittissima volontade. Alam. Gir. 13. 73. Invittissimo sia, perchè fortuna, ec.

INVITTO. Non vinto: Invincibile. Lat. *invictus, insuperabilis*. Gr. *ἄμαχος, ἀήττητος*. Petr. Son. 273. Ov' or trionfa ornata dell'alloro, Che meritò la sua invitta onestate. Stor. Europ. 1. 1. La veneranda maestà dello 'mperio, dalla invitta virtù di Cesare, fondato in Roma. Fir. Ragion. 53. Invitto Signore, noi ci siamo accorti, ec. Serd. Stor. 1. Con una certa invitta ostinazione d'animo, ristette quasi sette anni a soffrir le ripulse.

INVIZIARE. Far vizioso. Lat. *contaminare, corrumpere, vitiare*. Dittam. 2. 11. Il pastore falla, e fallando le pecore invizia. §. E in sent. neutr. Divenir vizioso.

INVIZIATO. Add. da Inviziare: Divenuto vizioso. Lat. *vitiosus, corruptus*. Introd. Virt. Odio è una malevoglienza inviziata (qui vale invecchiato)

INVIZZIRE. Avvizzare.

IN ULTIMO. Ultimamente, alla fine. Lat. *postremò, ad extremum, ultimò*. Gr. *τέλος*. Boc. Amet. 80. L'audacia di Caleone, ascoltando, temeraria la reputa, ed in se lunga quistione ne tira, ed in ultimo pure la loda.

INUMANAMENTE. Contrario d'Umanamente. Lat. *inhumanè*. Gr. *ἀπανθρώπως*. M. V. 8. 68. Sentendosi per lo paese, quanto inumanamente, e con quanta fierezza, il Popolo di Parigi, ec. S. Agost. C. D. Spezzi, e stracci li corpi di morti, e cerchi inumanamente nelle carni tutte queste cose.

INUMANITA', INUMANITADE, e INUMANITATE. Contrario d'Umanità. Latin. *inhumanitas*. M. V. 1. 2. Tra gl'infedeli cominciò questa inumanità crudele. Com. Inf. 33. Qui l'Autore sgrida contra i Pisani, per la loro inumanitade.

INUMANO. Contrario di Umano. Latin. *inhumanus*. Fr. Giord. Pred. Inorridirono ad una azione cotanto inumana, e crudele. Alam. Gir. 11. 57. Efferato, malvagio, ed inumano. Serd. Stor. 10. Quella maniera di pena, parve, non senza cagione, molto atroce, e inumana.

INUMIDIRE. Da umido: Fare umido, umettare. Lat. *humectare*. Gr. *ὑγραίνειν*. Cr. 3. 4. 2. Il cece è di molto

to nutrimento, ed inumidisce il ventre, ma genera ventusità, ed ensiamento. E 4. 48. 4. Il vino molto inacquato, ec. i corpi rifrigera, ed inumidisce, per l' acqua, che v' è mischiata.

INUMIDITO. Add. da Inumidire. Latin. *humectatus*, *madidus*. Gr. ὑγρανθείς. Sag. Nat. Esp. 24. E serrata, ec. con vescica alquanto inumidita, e fortemente legata, si capovolti.

INUMILIARE. Umiliare. Sen. Pist. Non s'inorgoglia, ne s'inumilia per cose di Fortuna.

IN UNA, e IN UNO. Insieme. Lat. *simul*, *unà*. Bocc. Amet. 3. Ad Amor solo con debita contemplazione seguitare, in una ho raccolto le sparte cure. Fr. Gior. Pred. R. A questi miei detti, accoppierò in uno quelli di Agostino, e di Girolamo. Guitt. Lett. 24. E in uno con esso lui saluta il venerabile Pucciandone.

IN UN ATTIMO. Posto avverbialmente: vale quello che i Latini dicevano *in momento*, dal Gr. ἐν ἀτόμῳ. Viag. Mont. Sin. E per questo modo in un' attimo ebbe ispacciato tutta quella roba.

IN UN BATTER D'OCCHIO. In un momento, con eccessiva prestezza. Lat. *in ictu oculi*. Gr. ἐν ῥιπῇ ὀφθαλμοῦ. M. V. 9. 38. E racchetò la furia, e 'l bollor del popolo in un batter d' occhio. S. Agost. C. D. Dice apertissimamente la resurrezione dovere essere in un batter d' occhio. All. 167. Ch' e' trapassa in un batter d' occhio dall' una all' altra orecchia, ec.

IN UN ISTANTE. Subitamente, in un' attimo. Lat. *illicò*, *statim*.

IN UN SUBITO. Subito, subitamente. Lat. *statim*, *illicò*, *confestim*. Varch. Stor. 11. E se non che il tempo si rabbruscò in un subito, e ne venne repentinamente una grandissima scossa d' acqua.

INVOCARE. Chiamare in aiuto pregando. Lat. *invocare*. Dan. Par. 23. Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco. Petr. Canz. 49. 2. Invoco lei, che ben sempre rispose. Segn. Pred. 1. Voi da quest' ora io supplichevole invoco. Serd. Stor. 5. Mentre invocava la fede d' Iddio, e degli huomini, lo mise in catena. §. Per Chiamare comandando. G. V. 12. 89. 5. E, ciò fatto, fece, a grido del detto parlamento, invocare, e poi, per sue lettere citare.

INVOCATRICE. Verb. fem. Che invoca. Lat. * *invocatrix*. Filoc. lib. 7. 143. O superbia, ec. invocatrice d' ira, e suscitatrice di briga.

INVOCAZIONE. Lo 'nvocare. Lat. *invocatio*. Espos. Salm. Non è da credere, che questa invocazione sia per alcuna ricognizione. Vit. Plut. E ultimamente ridusse le sue parole alla invocazione, e preghiere degli Iddij. Com. Par. 1. Nella seconda fa sua invocazione ad Apollo, e al modo poetico.

INVOGLIA. Da involgere. Tela grossa, o cosa simile, colla quale si rinvolgono balle, fardelli, o simili. Lat. *involucrum*, *coactilia*. Franc. Sacch. Or bene troviamo due invoglie, e un coltellino bene appuntato.

INVOGLIARE. Da voglia: Indur voglia, disiderio. Lat. *desiderium inducere*, *acuere*. Fiam. l. 4. 118. Solo il riguardarle aveva forza d' invogliar l' appetito, in qualunque più fosse stato svogliato. Petr. Canz. 8. 5. E perchè a ciò m' invoglia Ragionar de' begli occhj. Dan. Purg. 14. Le donne, i cavalier, gli affanni, e gli agi, Che ne 'nvogliava Amore, e cortesia. E Par. 3. Come allo Re, ch' a' suoi voler ne' nvoglia. §. Invogliare: vale anche Coprir con invoglie.

INVOGLIATO. Add. da Invogliare: Rinvolto. L. *involutus*. M. V. 11. 10. Li quali, legati a quattro casse per balla, con paglia, ed invogliate, a guisa di zucchero, e per zucchero si spacciavano in Dogana.

INVOGLIO. Materia che invoglia, e fascia che che sia. Red. Oss. Anim. 135. Fra quel sacco, vidi, che eran situati molti invogli, o vescichette membranose.

INVOLARE. Imbolare. Lat. *involare*. Petr. Canz. 18. 8. A dir di quel, ch' a me stesso m' invola. E Canz. 20. 4. Lasso, ma troppo è più quel ch' io ne 'nvolo, Or quinci, or quindi, come Amor m' informa. Dan. Par. 22. Onde così dal viso ti s' invola (cioè dilegua) Ar. Fur. 1. 50. Di selva in selva dal crudel s' invola

INVOLATORE. Rubatore. Lat. *fur*, *raptor*. Fir. Pist. 120. O huomini poco conoscenti di nostri beneficj, e involatori delle nostre lode.

INVOLATRICE. Verbal. fem. Che invola, ladra. Lat. *involatrix*. Fiam. lib. 4. 153. Involatrici della miglior parte della vita. Fir. Asin. 154. Poiche adunque l' emula della mia bellezza, la mia vicaria, la involatrice del nome mio.

INVOLGERE. Ravvolgere, inviluppare. Latin. *involvere*. E si usa anche nel neutro passivo. Cavalc. Specch. Croc. Tu vesti panni molto preziosi, e di porpora, e Cristo fu involto in vilissimi pannicelli. Filoc. lib. 2. 237. Involtolo in una scura nuvola, sopra Marmorina gli era diviso, che lo portasse. Petr. Son. 69. Dell' errore, ov' io stesso m' era involto. §. Per metaf. Amm. Ant. 13. 3. 6. La morte non cura alta gloria, involge il piccolo, come il grande, e agguaglia i sottani a' sovrani. M. V. 2. 3. L' altro fratello, che a quel tempo non era a Melano, non involse in questa sentenza (cioè comprende)

INVOLONTARIO. Sust. Che non è di volontà. Potremmo dire in Lat. *involuntarium*, trovandosi il suo cuntrario, *voluntarium*. Gr. ἀκούσιον. Com. Par. 4. E dice, che come il volontario hae suo principio dentro, così lo 'nvolontario semplicemente è, quando l' appetito non concorre.

INVOLONTARIO. Add. Contro a volontà. Latin. *invitus*. Gr. ἄκων. Tass. Gerus. 5. 4. Non fia, che involontarj io vi ritegna.

INVOLPARE. Dicesi del Grano allora, che si fa volpato. Lat. *rubiginem contrahere*. Lib. Cur. Malatt. In quella maniera, come quando il grano involpa.

INVOLPIRE. Divenir malizioso: tratta la metafora della malizia, e dalla sagacità della volpe. Lat. *vulpinari*. Arrigh. Ne la lingua involpisca a maliziose parole, perocchè le volpine parole, partoriscon dubbiosa fede.

IN VOLTA. Avverbial. Essere in volta: vale Essere in atto di fuggire, voltando le spalle. Lat. *terga dare*. Virg. Eneid. In volta sono, i Greci, alcuni fuggono. §. Mettere in volta: Far fuggire, mettere in fuga. Lat. *fugare*, *in fugam convertere*. Pataff. E sperperato mi misono in volta. Franc. Sacch. Rim. Da tanti mali siamo messi in volta. §. Andare, o mandare in volta: vale Andare, o mandare attorno, o a spasso. Cur. Marig. S' io non vo fare in volta ire un bastone, Bisogna, ec.

INVOLTO. Add. da Involgere. Lat. *obsitus*, *involutus*. Petr. Cap. 6. E una donna involta in vesta negra. Dan. Inf. 13. Non rami schietti, ma nodosi, e involti (cioè bistorti) Serd. Stor. 15. L' insolita predicazione tra' barbari rozzi, e involti nelle tenebre, fece maravigliosi movimenti d' animi. E appresso. Scherniscono le menti di quegli huomini, involte nelle menzogne, e negli errori.

INVOLTURA. Avvolgimento, aggiramento: e dicesi per metaf. o faccendo cenni, o dicendo parole ambigue, per non si lasciare appostare. Lat. *circuitio*. Sal. Granch. Egli avrebbe inteso un' asino, con tanti cenni, con tanti segni, e con tante involtúre. Lasc. Gelos. 1. 2. E nell' ultimo, dove ha da riuscire questa involtúra?

INVOLVERE. Involgere. Dan. Inf. 24. Ch' è di torbidi nuvoli involuto, E di tempesta. Petr. Canz. 11. 3. E tutto quel, ch' una rovina involve. Amet. 99. E quelle inseta, e in ricchi drappi involva.

INVOLVIMENTO. Lo 'nvolvere. §. Per metaf. e vale Aggiramento, malizia. Lat. *dolus*, *fraus*. Am. Ant. 11. 7. 8. Com' è ingannare per involvimento di lingua lo vile popolo.

IN VOTO. Avverbialm. col primo, o largo. In vano, a voto, senza pro. La scrittura dice in Lat. *invacuum*, *frustra*, *incassum*. Gr. εἰς κενόν. Pass. 215. Noi vi confortiamo, che non riceviate in voto la grazia d' Iddio.

INURBANITÀ, INURBANITADE, e INURBANITATE. Contrario d' urbanità, inciviltà. Lat. *inurbanitas*, *barbaries*.

INURBARE. Neut. pass. Da urbe: Entrare in Città. L. *urbem ingredi*. Dan. Purg. 26. Non altramenti stupido si turba Lo montanaro, e rimirando ammuta, Quando rozzo, e salvatico s' inurba. Morg. E fu per mal' augurio interpetrato, Che mai senza cagion lupo s' inurba.

INUSITATAMENTE. Fuori del solito. Lat. *insolenter*. Gr. ἀσυνήθως. Lib. Cur. Malat. Come avviene a coloro, che inusitatamente si affaticano.

INUSITATO. Che non è in uso: fuor d' uso. Latin. *inusitatus*, *insolitus*. Gr. ἀσυνήθης. Fiam. lib. 1. 50.

Sovente la notturna quiete, ec. a parole mi movevano insusitate. Filoc. lib. 5. Aveano nella mente raccolte nuove, e insusitate cose. Petr. Canz. 18. 6. Una dolcezza insusitata, e nuova. Boc. Vit. Dan. 72. Qualora la natura, ec. produce alcuno insusitato effetto.

INUTILE. Contraio d'Utile: Disutile. Lat. *inutilis*. Gr. ἄχρηστος. Cavalc. Fr. Ling. Molto orare, quando possiamo, non è riprensibile, nè inutile. E appresso. Al peccatore si dee dir parole purgative, e utili, e non curiose, e inutili. Passav. 267. Quando avrete fatto tutte quelle cose, che vi sono comandate, dite: noi siamo servi inutili.

INUTILISSIMO. Superl. d'Inutile. Lat. *apprimè inutilis*. Red. Esp. Nat. 21. Ne' paesi eziandio stranieri, elle riescono inutilissime. E 72. Ma se la trovai inutile, inutilissima conobbi ancora un'altra pietra.

INUTILMENTE. Contrario d'Utilmente, disutilmente, senza utilità. Lat. *inutiliter*. Gr. ἀχρήστως. Petr. Son. 54. Perdendo inutilmente tanti passi. Lod. Mart. Stan. Questa età bella, inutilmente spesa, Vergogna porta all'altre etati, e doglia. Sag. Nat. Esp. 89. Che è quanto possiamo dire d'una esperienza, tentata per tante vie inutilmente.

INUZZOLIRE. Inuggiolire. Dav. Scism. Ing. 12. Con tali arti lo inuzzolì di maniera, che al postutto diliberò rifiutare Caterina.

INZACCHERATO. Pien di zacchere. §. Per Intrigato, inviluppato, obbligato. Cr. Vell. Dovendo dare al detto, per una malleverìa, ec. di che m'avea lasciato inzaccherato a Bologna.

INZAFFIRARE. In signif. neutr. pass. Adornarsi di zaffiro, come fiorirsi, adornarsi di fiori. Dant. Parad. 23. Onde si corona il bel zaffiro, Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.

INZAMPOGNARE. Infinocchiare: Far cornamusa. Cecc. Dot. 1. 3. Oh come io Mi sento inzampognar, e dare scusa, ec. E Stiav. 4. 4. E io baccello, Che mi lasciai inzampognar da lui.

INZAVARDARE. Intridere, imbrodolare.

INZAVARDATO. Add. da Inzavardare. Lat. *fœdatus*. Matt. Franz. Rim. Burl. Con tanta broda, ch'era una vergogna, Mezzo stracchiccio, e 'nzavardato tutto.

INZEPPAMENTO. L'inzeppare. Lat. *intrusio*, *coacervatio*. Sag. Nat. Esp. 260. Quando il raffreddamento dell'aria fosse proceduto, ec. per intrusione, o inzeppamento d'átomi freddi.

INZEPPARE. Coprir di zeppe, mettere zeppe. Lat. *coacervare*, *congerere*, *spissare*. Dem. Fal. P. S. Così sarà in ciascuno altro, nel quale sieno inzeppate le congiunzioni a sproposito. Lib. Son. Io te la 'nzepperò di pan patito. Serd. Stor. 15. Mentre i ministri del mortorio gli gettano sopra la terra, e l'inzeppano.

INZIGAGIONE. Inzigamento. M. V. 4. 69. E vedendo, che 'l suo Consiglio era insuperbito, per la gente Alamanna, che crescea al servigio tutto dì, e per la forte inzigagióne, che i Ghibellini Italiani facevan loro.

INZIGAMENTO. Lo inzigare. Lat. *instigatio*, *irritatio*. G. V. 12. 42. 3. Di questo torto fatto pe' reggenti del popolo a' sopraddetti gentiluomini, collo 'nzigamento degli altri grandi, per invidia. M. V. 1. 9. Per inzigamento di perversi, e di malvagj consigli, non conseguiva le sue ragioni.

INZIGARE. Stimolare, instigare, mettere al punto. Lat. *instigare*, *irritare*. Retor. Tull. Voglia dir parole, onde inzighi, e accenda l'animo dell'uditore, contro ad alcuna persona. M. V. 1. 71. I giovani caldi nella signoria, e poco savj, inzigan di mal consiglio. Franc. Sacc. Rim. Come nel tempo de' vaghi fioretti, Il Filomena l'uditore inziga, Suoi canti ad ascoltare.

INZIGATO. Add. da Inzigare. Vit. S. Pad. Quella inzigata dal diavolo, e tentata, di costui non rispose al dimando.

INZOCCOLATO. Che ha gli zoccoli in piede. Bellin. Quell'altro inzoccolato ha fantasia, Che i danar sieno all'anima un supplizio.

INZOTICHIRE. Divenir zotico. Lat. *rusticum*, *inhumanum*, *durum fieri*. M. V. 11. 84. Innanzi, che le cose inzotichissono più [cioè inasprissono]

INZUCCHERARE. Aspergere di zucchero. Lat. *saccharo condire*, *saccharo aspergere*.

INZUCCHERATO. Add. da Inzuccherare. §. Per metaf. Tratt. Gov. Fam. Chi da per Dio, di fuoco d'amor si riscalda, e però tal limosina, è inzuccherata d'umiltà, e d'amor santo. Fir. Ragion. Anim. 101. Or non ti ricord'egli, marito mio inzuccherato, avere udito dire, ec. Red. Oss. Anim. 112. Aggiunsi a quell'acqua inzuccherata altrettanta di acqua pura. E 113. Le mignatte, o sanguisughe, temono l'acqua inzuccherata.

INZUPPAMENTO. L'inzuppare. Lat. *madiditas*, *mador*. Sag. Nat. Esp. 84. Non solamente per insinuazione di calore, ma per inzuppamenti d'umido ancora, può dilatarsi un corpo. E 89. A fine di sfuggire l'inzuppamento dell'umido.

INZUPPARE. Intignere nelle cose liquide, materie, che possano incorporarle. Latin. *madefacere*. Vit. S. Pad. O quanti vorrebbono potere inzuppare lo pane nel brodo, che gittano i cuochi miei. Red. Ins. 29. S'irrorino i cadaveri delle mosche, e s'inzuppino d'acqua melata. §. In neutr. pass. Inumidirsi, incorporando in se l'umido. Sagg. Nat. Esp. 144. Un cilindro di legno, ec. benissimo imbevuto d'olio, e sego, perchè non avesse a inzupparsi. Morg. E tutta l'aria in un tratto s'inzuppa Di piogge. E appresso. Pensa, Lettor, come 'l campo s'inzuppa.

INZUPPATO. Add. da Inzuppare. Latin. *madidus*, *madefactus*. Sag. Nat. Esp. 89. Potesse per avventura nuocerle coll'umidità della gomma inzuppata nell'attaccarlo. Red. Vip. 1. 83. Un'ago infilato d'una agugliata di refe, inzuppata di quell'olio. E Esp. Nat. 8. Refe intinto, e bene inzuppato in quel mortalissimo olio.

IN ZURRO. In gazzurro. Burch. In mentre che i giostranti erano in zurro.

I O

IO. Pronome di prima persona. Lat. *ego*. Gr. ἐγώ, ἰώ. Dicevano i Beoti. Fl. 10. Petr. Canz. 4. 8. Io, perchè d'altra vista non m'appago, Stetti a mirarla. Dant. Infer. 1. Io non so ben ridir, com'io v'entrai. Boc. Nov. 19. 34. Signor mio, io son la misera sventurata Zinevera, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo. E Amet. 67. Ferito così, come io. §. Io: posto, o replicato nel fin del discorso, ha maggiore espressione. Bocc. Nov. 15. 37. Io v'entrerò dentro io. E Nov. 93. 9. Come, che ogn'altro huom molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. §. Io: s'accompagna talora colla PER ME: e significa l'*Ego quidem* de' Latini. Bocc. Nov. 1. 10. Disse allora il Frate: figliuol mio, codesta è buona ira, nè io per me te ne saprei penitenza imporre. §. Io: s'accorcia davanti a consonanti, pronunziandosi la I solamente, e s'elide davanti alla vocale, seguendosi la I, coll' apostrofo. Petr. Canz. 1. E maledico il dì, ch' i vidi il Sole. Dan. Purg. 24. I mi son'un, che quando Amore spira, ec.

IONICO. Uno de' cinque ordini della Architettúra. Lat. *ionicus*. Gr. ἰωνικός.

IOTA. La lettera Greca; ridotta a parola: val Niente: lo stesso, che Zero. Lat. *iota*. Gr. ἰῶτα. Ar. Fur. 44. 37. Sta Rinaldo ostinato, che non vuole, Che manchi un'iota delle sue parole. Varch. Stor. 12. Che sarebbe a puntino, senza preterire un'iota tutto quello, che ordinato gli fusse. Salv. Granch. 2. 5. Ma in quanto alla balìa, non fare assegnamento, Che io sia per comportar, che se gli manchi D'un iota di quel, ch' io l'ho promesso.

I P

IPERBOLE. Figura piana, generata da una delle sezioni del cono. §. Iperbole: Figura rettorica. Latin. *hyperbole*. Grec. ὑπερβολή. But. Qui l'Autor nostro usa due figure, che l'una si chiama iperbole, che tanto è a dire quanto trapassamento del vero.

Sen. Ben. Varch. 7. 23. Ciascuna iperbole, ec. eccede, e trapassa solo, perchè mediante la menzogna, si venga al vero. E appresso. Ma non però spera mai tanto l'iperbole, quanto ella ardisce, ma ella afferma cose incredibili, acciò si venga alle credibili.

IPERBOLEGGIARE. Aggrandire, magnificare con parole, usare iperbole. L. *hyperbolicè loqui*.

IPERBOLICO. D' iperbole. Latin. *hyperbolicus*. Gr. ὑπερβολικός. But. La fantasia nostra apprende le cose più perfettamente; che l'arte, ne la natura, non produce, o vogliamo dire, che sia sermone iperbolico.

IPERICO, e IPERICON. Lat. *hypericon*. Gr. ὑπερικόν. Tes. Pov. P. S. La cocitùra d' ipericon, ec. vale contro ad ogni dissenteria, e soccorrenza di ventre, e di sangue. Red. Ins. 136. Sul solo spigo, e sul solo iperico, ec. nacquero otto, o nove altre diverse razze di moscherini.

IPOCISTIDE. Lat. *hypocistis*. Gr. ὑποκιστίς. Ricett. Fior. L'ipocistide è una pianta, che nasce alle radici del cistio, volgarmente detto imbrentina.

IPOCONDRIA. Malattia nota. I Medi i la diconoin Latino *melancholia hypochondriaca affectio hypochondriaca, affectio mirachialis*. Gr. ὑποχονδριακόν, πάθημα. Red. Esp. Nat. 72. Ancorchè fosse cagionata dalla più fine, e più solenne ipocondria.

IPOCRISIA. Latin. *hypocrisis*, dice la Scrittura. Gr. ὑπόκρισις. But. Ipocrisia è mostrarsi buono, ed esser reo. E di sotto. Qui intende l' Autor nostro di trattare d' ipocrisia, la quale è infignimento, e simulazione di santità, e verità, negli atti di fuori, nascondendo la nequizia, e'l vizio, che è dentro. Trattat. Peccat. Mort. Ipocrisia è dimostrare d'aver quella bontà, e santità, della quale è privato, per peccato mortale. Bocc. Lett. La ipocrisia se medesima manifesta. Dan. Inf. II. Ipocrisia, lusinghe, e chi affattúra.

IPOCRITA', IPOCRITADE, e IPOCRITATE. Ipocrisia. G. V. 10. 56. 4. La quale ipocritade, e dissimulazione, piacque molto a' Romani.

IPOCRITO, e IPOCRITA. Latin. *hypocrita*. Grec. ὑποκριτής. Com. Inf. 23. Ipocrito, viene a dire infignitore, simulatore, cioè un coperto ingannatore, e rappresentatore della persona, ch' egli non è. Mor. S. Greg. Guai a voi ipocriti, che cercate il mare, e la terra. But. E dicesi Ipocrita, quasi di sopra dorato, ovvero falso giudicio, perchè di se falsamente fa giudicare. Dan. Inf 23. Poi disser me: o Tosco, ch' al collegio Degl' ipocriti tristi se venuto.

IPOCRITO. Add. Boc. Nov. 7. Ipocrita carità. Fr. Iac. T. O amor contraffatto D' ipocrita natura, Pien di mala ventura, Che nullo porti frutto. Bern. Orl. I. 19. 65. E sentirete un bell' atto d' amore, D' un' ipocrito Frate traditore.

IPOCRITONE. Accrescit. d' Ipocrito. Bern. Orl. I. 22. 8. Finchè fu giunto ad una tomba oscura, In essa entrò quel tristo ipocritóne.

IPOSARCA. Sorta d' Idropisia. Dal Gr. ὑπὸ σάρκα. Lib. Cur. Malat. Se ella è iposarca, e l' infermo sia forte, sia fatta sfignéra della vena epatica, cioè della vena del fegato.

IPOTECA. Termine de' Legisti. L. *hypotheca*. Gr. ὑποθήκη.

IPPOMANE. Pezzetto di carne, che alcuni credono, che si trovi nella fronte de' cavalli subito, che son nati. Lat. *hippomanes*. Gr. ἱππομανές. Red. Ins. 53. Se le cavalle strappano dalla fronte de' figliuoli, e si divorano la favolosa ippomane.

IPPOPOTAMO. Sorta di pesce. Latin. *hippopotamus*. Gr. ὑπποπόταμος. Red. Esp. Nat. 69. E'l medesimo, avendolo esperimentato, affermo de' denti, e dell' ossa dell' ippopotamo, o caval marino.

I R

IRA. Smoderato disiderio di vendetta, provocamento della parte irascibile dell' anima alla vendetta. Lat. *ira*. Giard. Consol. Ira è turbazion di mente, senza ragione. But. Ira è appetito di vendetta. E Cassiodoro dice. Ira è movimento non concitato a dar pena provocante. E'l Filosofo dice. Ira è appetito di dolore al suo contrario per apparente esaminazione. E altrove. Ira è bollimento, e accendimento di sangue intorno al cuore, per appetito di vendetta. Dicer. Div. Ira, ec. suol essere nimica del buon consiglio. Tratt. Pecc. Mort. Ira è appetito di vendetta, cioè disiderio della punizion d'altrui. E di sotto. Ira è peccato veniale, quando disidera la persona di vedere alcuna piccola punizione a quello, contra'l quale è adirato. Quistion. Filos. C. S. Ira è accension d' offendere altrui. E appresso. Ira è accension di sangue intorno al cuore, in offension del prossimo. Albertan. cap. 20. L' ira degli amici è rincrescimento dell' amore. Fior. Vir. Agn. Mon. Ira è turbamento di animo, per iscorrimento di sangue, che trae al cuore, per volontà di far vendetta. E appresso. La fine dell' ira è cominciamento di pentersi. Boc. Nov. 33. 2. E tra gli altri, che con più abbandonate redini, ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l' ira sia quella, la quale niun' altra cosa è, che un movimento subito, e inconsiderato, da sentita tristizia sospinto, il quale, ogni ragione cacciata, e gli occhi della mente avendo di tenebre offuscati in ferventissimo furore accende l' anima nostra. Espos. Vang. L' ira è movimento d' animo disposto a nuocere, e a dar male. Dan. Inf. 3. Diverse lingue, orribili favelle, Parole di dolore, accenti d' ira. Com. Purg. 10. Ira è appetito di vendetta. Amm. Ant. 30. 1. 2. L' izza, e l' ira menimano i dì. E 30. 4. L' ira molto laidisce, e disforma il corpo. Cavalc. Med. Cuor. L' ira consuma l' umido radicale, e inducendo maninconia, disecca l' huomo, e fallo infermare, e morire. E Frut. Ling. L' ira impedisce l' animo, che non possa veder la verità. Petrar. Son. 197. Ira è breve furore, e chi nol frena E' furor lungo. Coll. Ab. Isac. Promettiamo di cavare dal nostro cuore la radice dell' ira, ovvero della tristizia operante morte.

IRACONDAMENTE. Con iracondia. Lat. *iracundè*. Petr. Huom. Ill. Poi gli gittavano per la faccia a' Romani, ec. iracondamente.

IRACONDIA. Ira. Lat. *iracundia*. Dan. Purg. 16. E d' iracondia van solvendo il nodo.

IRACONDIOSO. Iracondo. Com. Inf. 7. Nella prima parte tratta degl' iracondiosi, e di loro pene.

IRACONDO. Inchinato all' ira: che agevolmente s' adira. Lat. *iracundus*. Gr. ὀργίλος. But. L' iracondo ha propriamente queste condizioni, che egli vilipende ognuno, e di niuno ha pietà, ec. Gl' iracondi mostrano nell' abito del volto lo suo vizio, stanno col naso arricciato, cogli occhi levati, e defissi: nel naso dimostrano lo dispetto, e negl' occhj la ferocità. Bocc. Nov. 88. 6. Huom grande, e nerborúto, e forte sdegnoso, iracondo, e bizzarro. Lab. n. 132. Oltre ad ogni comparazione sospettoso, e iracondo. Giard. Consol. Li pensieri dell' iracondo son fatti, come i figliuoli della vipera, che rodono la lor madre nel ventre. Com. Purg. 22. L' huomo iracondo è, sì come legno acceso, il quale incuoce colui, ch' il tocca, ed è, sì come legno spinoso, che pugne colui, che l' abbraccia. Bern. Orl. 2. 1. 9. Benchè t' aspetto alla tua larga foce Vago di sì bell' acqua Adria iracondo [qui per simil.]

IRAMENTO. Il venire in ira, l' adirarsi, e l' ira stessa. Lat. *indignatio*, *ira*. Vit. S. Padr. Bisogno è, che, chi da Dio si parte, caggia in alcun disiderio, o in alcuno iramento.

IRARE. Neut. pass. Venire in ira, muoversi ad ira, esser compreso da ira. Latin. *irasci*, *indignari*. Gr. ὀργίζεσθαι. Com. Inf. 30. E per questa cagione Giunone s' irasse contro a lei, e contr' a tutta la sua schiatta. §. In sent. neut. Grad. S. Girol. D. Umiltà non ha in se mai ira, e mai non fa irare altrui. Cavalc. Med. Cuor. Questo sarebbe doppio peccato, che veggiamo, che son maliziosi; per far più irar l' huomo irato, rispondo alcune parole, invettive doppie, che paiono umili.

IRASCIBILE. Aggiunto di appetito, ed è quella parte di esso, che muove l' animo all' ira. L. * *irascibilis*. Circ. Gell. Coll' una delle quali noi raffreniamo quella parte dell' appetito nostro, la quale è chiamata da voi irascibile.

IRASCIBILITA', IRASCIBILITADE, e IRASCIBILITATE. Astratto d' irascibile. E termine, e si dice in Lat. *irascibilitas*. But. E non venendo fatto

quello, che vogliamo, l'irascibilità ci muove, e facci ritare un'altra volta.

IRATAMENTE. Con ira. Lat. *iratè*. Vit. Plut. E disfono iratamente a Perpenna, che gli menasse incontanente a Sertorio. Bern. Orland. Licenziato da Carlo iratamente. E 1. 15. 54. Orlando iratamente glielo niega.

IRATO. Add. da Irare. Pien d'ira, commosso dall'ira. Lat. *iratus, indignatus*. Amm. Ant. 7. 1. 17. Or mira la faccia degl'irati. Petrar. Son. 170. Come irato Ciel tuona, e Leon rugge. Dic. Div. Coloro, che erano stati trattatori volle, e ordinoe, che fossero salvati, agli altri forse fue irato.

IRE. Andare. Ne si usa forse questo verbo comunemente oltre all'infinito, e alle voci, che si leggono ne' seguenti esempli. Latin. *ire*. Vedi delle sue frasi, e maniere il Verbo Andare, con cui si supplisce alla mancanza delle sue voci. Vedi parimente il Verbo Gire: che è lo stesso, che Ire, giuntavi la lettera G, allora che il miglior suono cercato, sempre dalla nostra volgar lingua ne invita a porvela. Boc. Nov. 2. 8. E quivi dimorando, senza dire ad alcuno, perchè ito vi fosse. E Nov. 79. 43. Tu eri ito a qualche altra femmina, e volevi. Petr. Son. 122. Ite caldi sospiri al freddo core. E Cap. 6. Tornando dalla nobile vittoria, In un bel drappelletto ivan ristrette. E Cap. 9. Ite superbi, e miseri Cristiani, Consumando l'un l'altro. Fr. Giord. Pred. Ite pure, seguite il senso. Albert. cap. 63. Le cose passeranno: noi iremo, voi irete, e quegli andranno, e ogni cosa generata va alla morte, e tutte le cose trapassano, se non se amare Iddio. Tac. Dav. Vit. Agr. 391. E se Paolino, saputo tal movimento, tosto non soccorreva Britannia era ita [cioè era perduta]

IREOS. Lo stesso, che Ghiaggiuólo. Latin. *iris*. Gr. ἶρις. Lib. Cur. Malat. Le radi i dell'ireos, seccate, e bollite nella mulsa. Lib. Mascalc. Pesta ogni cosa, ed aggiugnivi radici di ireos.

IRI, e IRIDE. L'arco baleno. Latin. *iris*. Gr. ἶρις. Dan. Par. 33. E l'un dall'altro, com' Iri da iri Parea reflesso. Salv. Rim. La tua bella iri almeno N'annunzi un bel sereno. Filoc. 7. 276. Apparve un cerchio, il quale tutta la terra circui, fatto a modo, che iri. Fr. Giord. Pred. R. Comparve l'iride nel Cielo, che fu segno della pace. §. Iride: Sorta di pianta. Lat. *iris*. Sod. Colt. 115. Prendi once quattro d'ottima iride, o ghiaggiuólo, ec. Ricett. Fior. L'acoro, secondo Dioscoride, produce le foglie, come quelle dell'iride, ma più strette. §. Iride per similit. si dice a quel Cerchio di varj colori, che circonda la pupilla dell'occhio. Lib. Cur. Malat. La pupilla è dilatata, e l'iride apparisce intorno più smorta. Red. Esp. Nat. 50. L'iride è d'una tal figura, che una metà di essa è concava, e l'altra è convessa.

IRONIA. Figura di favellare, contrario di senso a quello, che suonano le parole, e usasi per derisione. Lat. *ironia, irrisio, dissimulatio*. Grec. εἰρωνία. Maestruz. E l'ironía, cioè, quando alcuno dice di se medesimo, ch'e' non è. E poco sotto. La ironia, secondo il Filosofo, è iattanzia.

IRONICAMENTE. Con ironia. Latin. *ironicè*. Gr. εἰρωνικῶς. Fr. Giord. Pred. R. Quegli parlava ironicamente, e con tacita derisione.

IROSAMENTE. Con ira. Lat. *stomacosè*. But. Una medesima lingua, ec. lo morse, riprendendolo irosamente. E poco sotto. Fa menzione della riprensione avuta da Virgilio, prima irosamente, e poi benignamente.

IROSO. Iracondo. Lat. *iracundus*. Amm. Ant. 7. 1. 16. Il superbo si diletta dello svariato andare: l'iroso si conosce dall'acceso sguardare. Collaz. S. Pad. Impertanto sarò impaziente, o iroso, o invidioso, o superbo. Din. Comp. Il Conte Filippone contro l'Imperadore stava coll'animo iroso.

IRRADIARE, e INRADIARE. Raggiare. Lat. *radiare*. Med. Arb Cr. E allora risplendette, e irradio la chiarezza della luce divina, che era molto aspettata.

IRRAGIONEVOLE, e INRAGIONEVOLE. Red. Inf. 6. Non contenta della generazione degli animali irragionevoli.

IRREFRAGABILE, e INREFRAGABILE. Da non potersi confutare. Lat. *certissimus*. Gr. ἀδιάλυτος.

IRREGOLARE, e INREGOLARE. Che non ha regola, fuor d'ordine. Lat. * *irregularis*. Red. Esp. Nat. 52. Ma la figura del pancreas era assai irregolare. §. Per Incapace di ricevere gli Ordini Sacri, o d'amministrare i Sagramenti. G. V. 7. 29. 5. L'Abate di Monte Casino, che l'avea renduto preso al Re, per non essere irregolare, per patti l'aveva dato, che nol farebbe morire. Bern. Orl. 3. 23. 1. Se io non diventassi irregolare.

IRREGOLARITÀ, IRREGOLARITADE, e IRREGOLARITATE. INREGOLARITA', INREGOLARITADE, e INREGOLARITATE. Sregolatezza. Lat. *irregularitas*. Sag. Nat. Esp. 24. Mercè della scabrosità, e irregolarità delle lor parti. §. Dicesi anche di quell'Impedimento, per lo quale si vieta pigliare, gli Ordini Sacri, o l'amministrare Sagramenti. I Teologi dicono *irregularitas*. Passav. 126. Delle scomunicazioni, delle irregolarità, e degl'interdetti, ec.

IRREGOLATO, e INREGOLATO. Sregolato. Cir. Gell. Ella non ci ha dato cotesto appetito, così irregolato.

IRREMISSIBILE, e INREMISSIBILE. Che non si può rimettere. Lat. *veniæ incapax*. Boez. Varch. 5. pr. 3. Il che non pur sentire col cuore, ma profferire colla voce, è peccato irremissibile.

IRREMUNERABILE, e INREMUNERABILE. Che non si può remunerare. Lat. *irremunerabilis*. Fir. As. 83. Con questo irremunerabile beneficio, obbligati in perpetuo questo stiavo.

IRREMUNERATO, e INREMUNERATO. Non remunerato. La Scrittura dice * *irremuneratus*. Boez. Urb. Non creder, ch' e' lasci i malfattori impuniti, ne li buoni sieno irremunerati.

IRREPARABILE, e INREPARABILE. A che non può trovarsi riparo. Lat. *irreparabilis*. M. V. 3. 108. E per tutto quel paese il residuo del verno sparsono la loro irreparabile tempesta.

IRREPARABILMENTE, e INREPARABILMENTE. Senza riparo. Latin. * *irreparabiliter*. Tass. Geruf. 20. 71. Che da quel lato de' pagani il campo, Irreparabilmente è sparso, e sciolto. Red. Vip. 2. 24. Aveano possanza d'uccidere irreparabilmente.

IRRESOLUTO, e IRRISOLUTO. INRESOLUTO, e INRISOLUTO. Non risoluto, dubbioso, sospeso. Lat. *dubius, anceps*. Fr. Giord. Pred. R. Risoluti al peccato, irresoluti alla penitenza. Varch. Stor. 2. Sì per l'essere egli tardo, e irresoluto di sua natura, sì ancora, ec. E lib. 9. Egli erano tanto diversi l'uno dall'altro, e tanto per lo più timidi, e respettivi, per non dire, casosi, e irresoluti, che mai, ec. Tass. Geruf. 20. 107. Giugne all'irresoluto il vincitore (qui coll'articolo, in forza di sust.)

IRRETIRE, e INRETIRE. Da rete. Pigliar con rete. Lat. *irretire*. Fiam. 4. 157. Ne gli è a cuore di comporle fittizie, le quali, lacci sono ad inretire gli huomini di pura fede. §. E metaf. e vale Pigliare con inganno. Lat. *irretire, illaqueare*. Fiam. lib. 5. 18. Sono essi del tutto della tua memoria usciti? o hagli nuovamente adoperati ad irretire la presa donna. E num. 79. Poniamo pure, che la gentildonna, colle sue parole, e atti l'abbia irretito. Filoc. lib. 4. 30. Voi ornate li vostri visi con diverse arti ad irretire i miseri. Dan. Par. 1. S'i fui del primo dubbio disvestito, Per le sorrise parolette brevi, Dentro a un nuovo, poi fui irretito (E questo Irretire, lo diciamo anche Incalappiare)

IRRETITO, e INRETITO. Addiett. da' lor verbi. Laber. num. 65. Quelle bestie, ec. sono i miseri, de' quali tu se' uno, dal fallace amore irretiti. But. O perchè così era in lui, che si aveva trovato inretito, e impacciato in alcuna di quelle medesime spezie di negligenza.

IRREVERENZA, e INREVERENZA. Il negare con segno manifesto la debita soggezione, o venerazione: contrario di Reverenza. Lat. *irreverentia*. Cavalc. Fr. Ling. Che certo grande derisione, e irreverenza è gridare, e dire. Deus, ec. E altrove. Leggiamo di molti tiranni, che feciono irreverenza al tempio di Dio, che Iddio ne gli giudicò duramente.

IRREVOCABILE, e INREVOCABILE. Boc. Vit. Dant. 25. Fu furiosamente mandato in irrevocabile esilio.

IRRICORDEVOLE, e INRICORDEVOLE. Che non si ricorda. Lat. *immemor*. Gr. *ἀμνήμων*. Senec. Ben. Varch. 7. 26. Non t'offenda mai tanto un' huomo inumano, irricordevole, e ingrato, che tu non abbi caro d'avergli fatto benifizio.

IRRIGARE, e INRIGARE. Innaffiare. Med. Arb. Cr. Descrivi dunque, e immagina nello spirito della tua mente, un'arbore, la cui radice sia irrigata, e innaffiata da una fonte, che rampolli sempre. But. Andava poi su di foglia in foglia, e così irrigava la pianta.

IRRISIONE, e INRISIONE. Derisione. Lat. *irrisio*, *derisio*. Passav. 35. Ne da loro esser lodati, ne curarsi delle irrisioni, ne delle beffe, che facciano di noi.

IRRISORE, e INRISORE. Schernitore, sbeffeggiatore. Lat. *irrisor*, *derisor*. Cavalc. Fr. Ling. Irrisore, e non penitente è quel, che pure vuol fare quello, che dice, che si pente, e confessasi, e fa come il cane, che ritorna al vomito.

IRRITAMENTO, e INRITAMENTO. Irritazione. Lat. *irritamentum*. But. Nel principio non s'usavano gl'irritamenti della gola, come avale.

IRRITARE, e INRITARE. Provocare. Lat. *irritare*, *lacessere*. E non che nell'attivo, si usa anche nel signif. neutr. pass. Tac. Dav. Ann. 14. 200. Sperava il Principe più dolce, niente irritandolo. E Stor. 4. 331. Guardassesi più tosto, che l'ostinazione d'alcuno non irritasse il Principe nuovo. Serd. Stor. 3. Con quel fatto si veniva a irritare le nazioni vicine. E 4. Non si sgomentarono, anzi s'irritarono, ec.

IRRITATO, e INRITATO. Add. da'lor verbi Red. Vip. 2. 9. Che il veleno consiste nella sola immaginazione di essa vipera irritata, e incollorita.

IRRITAZIONE, e INRITAZIONE. L'irritare, provocamento. Latin. *irritatio*, *irritamen*. Albertan. Il vino molto bevuto, fa molte rovine, e ire, e molte irritazioni, cioè male volontadi.

IRRIVERENTE, e INRIVERENTE. Non riverente. Lat. * *irreverens*. Petr. Canz. 11. 6. Ahi nuova gente, oltre misura, altera, Irriverente a tanta, e a tal madre.

IRRIVERENZA, e INRIVERENZA. Astratto d'Irriverente. Contrario di Riverenza. Pallav. St. Conc. 8. 209. Ne avere, ec. parlato di Cesare con veruna irriverenza. E 18. 517. A fin di torre l'irriverenza fu, ec.

IRRORARE, e INRORARE. Aspergere di rugiada. Latin. *irrorare*, *rore aspergere*. E anche Bagnar semplicemente di che che sia. Varch. Rim. Past. Il piè del fonte, che stillando irrora, Cercero. Fir. Rim. Oh lieti Iddij, ch' 'l bel Bisenzio irrora. Red. Ins. 29. Si irrorino i cadaveri delle mosche, e s'inzuppino con acqua melata.

IRRUGGINIRE, e INRUGGINIRE. Lat. *rubiginare*, *rubiginem contrahere*. Espos. Pat. Nost. Non puote invecchiare, ne per peccato inrugginire.

IRRUGIADARE, e INRUGIADARE. Irrorare.

IRSUTO. Aggiunto, che si da a pelo: e vale Orrido, aspro, ruvido. Lat. *hirsutus*. Filoc. lib. 2. 405. Dove Florio, tutto a piè venuto, il riprese per la irsúta barba. Amet. 11. L'irsúta barba, costrigne stare in piano. E 28. Loda la spedita fronte, e le non irsute ciglia. E 88. Si potè riguardare prima col capo irsuto, ec.

IRTO. Irsuto. Lat. *hirtus*. Petr. Canz. 41. 5. Negletto ad arte, e innanellato, ed irto.

I S

ISAPO. Erba nota. Lat. *hyssopus*. Gr. *ὕσσωπος*. M. Aldobrand. Prendere due dramme d'isapo, e mezza dramma di zafferano. E altrove. Recipe gengono, cubebe, giaggiuólo, isapo, uve passe, liquirizia, e fichi secchi.

ISCHERNIA. Scherno. Lat. *irrisio*, *contumelia*. Alb. 2. 6. L'altrui detto, e l'altrui fatto non riprenderai, acciocchè a quello assemplo, un'altro non faccia ischernie di te.

ISCHIO. Albero, che fa ghianda. Lat. *æsculus*, o vero *esculus*, senza dittongo. Pallad. E non si mescolino l'assi della quercia, con quelle dell'ischio, ec. L'ischio dura senza vizio; e se per difetto d'assi d'ischio si convenga far pur di quercia, seghinsi sottili.

ISOLA. Paese, terreno, racchiuso d'ogn'intorno da acqua. Lat. *insula*. Petr. Canz. 5. 3. Inghilterra, coll'Isole, che bagna. Dan. Inf. 26. L'un lito, e l'altro vidi, insin la Spagna, Fin nel Marocco, e l'Isola de' Sardi. Bocc. Nov. 14. 2. Pervenne al lito dell'Isola di Gurfo. Nov. Ant. 100. Fue uno giovane Re in una Isola di Mare.

ISOLATO. Sust. Ceppo di case posto in isola, staccato da tutte le bande. Lat. *insula*. Tac. Dav. An. 6. 126. In Roma s'apprese gran fuoco, che arse Aventino, ec. del qual danno Cesare cavò glorie, pagando per la valuta delle case, e isolati, milioni due, e mezzo d'oro. E Ann. 15. 215. Non è agevole raccorre il numero delle case, isolati, e Tempj rovinati. §. E addiett. An. 15. 215. Strade larghe, traverse a misura, maggiori piazze, e dinanzi a ogni ceppo isolato, difese dalla sua loggia in fronte.

ISOLETTA. Dim. D'Isola. Lat. *parva insula*. Dan. Purg. 1. Questa isoletta intorno ad imo ad imo, Laggiù colà, dove là batte l'onda. Petr. Cap. 4. Giace oltra, ove l'Egéo sospira, e piange, Un'isoletta.

ISOPO. Isapo. Lat. *hyssopus*. Gr. *ὕσσωπος*. Cr. 6. 59. 1. L'isopo è caldo, e secco nel terzo grado, ed ha virtù, secondo le foglie, e i fiori. Volg. Diosc. Lo scarsapepe salvatico, che per altro nome da' fisici è detto origano, è simile nelle foglie all'isopo. Ric. Fior. L'isopo de' Greci, ec. oggi non sappiamo qual pianta ella sia. E appresso. L'isopo domestico di Mesue è quello, che volgarmente si chiama isopo, e si coltiva negli orti. Alam. Colt. 5. 123. Il mellifero timo, il sacro isopo.

ISOSCELE. Dicono i Geometri quel Triangolo, che abbia due lati uguali. Latin. *isosceles*, *æquicrus*. Sag. Nat. Esp. 18. Viene a tirarlo, e distenderlo col proprio peso in un triangolo isoscele.

ISPIDISSIMO. Superlat. d'Ispido. Lat. *apprimè hispidus*. Red. Ins. 169. Il bozzolo, ec. pareva tessuto più tosto di setole ispidissime, che, ec.

ISPIDO. Irsuto. Lat. *hispidus*. Com. Inf. 15. Il becco e arcimale dannoso, ispido, e fetido. Petr. Canz. 48. 4. Fiere, e ladri rapaci, ispidi dumi [cioè folti, e spinosi.

ISPIGNERE. Sdipignere, guastare il dipinto: contrario di Dipignere G. V. 12. 91. 1. E chiunque avesse dipinta l'arme sua in casa, o di fuori, la dovessi ispignere, o accecare. Lat. *delere*.

ISPRESSAMENTE. Lo stesso, che Espressamente.

ISPRIMERE. Esprimere. Lat. *exprimere*. Maestr. 1. 52. Allora pare, che isprima la volontà.

ISSA. Lat. *nunc*, *in præsentia*. But. Questo, mo, è vocabol Lombardo, ed è a dire aguale, o vogliamo al presente: issa è vocabolo Romagnuólo, ed anche è a dire aguale, o al presente, sì che son simili in significato, benchè sieno diversi in voce. Dan. Inf. 23. Che più non si pareggia mo, ed issa. E Can. 27. Dicendo issa ten' va, più non t'aizzo.

ISSO. V. A. Esso. Dan. Par. 7. O che Dio solo per sua cortesia Dimesso avesse, o che l'huom per se isso, Avesse soddisfatto a sua follia [qui forse per la rima]

ISSOFATTO. Posto avverbialm. vale immantinente, subito subito. Lat. *statim*, *illico*, *ipso facto*, dice la Scrittura. G. V. 12. 48. 3. E chi vi diè aiuto, consiglio, o favore, issofatto fu scomunicato. Cronic. Morell. Ed issofatto perdea l'ufizio. Alleg. 240. Altrimenti issofatto, in pregiudizio Calchi di quello ufizio.

ISTANTANEAMENTE. In un' istante. Latin. *illicò*. Sag. Nat. Esp. 152. E dentro la palla, perduta in un subito la trasparenza, e istantaneamente rimossa dal suo discorrimento, aggiacciò.

ISTANTE. Instante. Sag. Nat. Esp. 152. In quell'istante, che l'acqua pigliava quella velocissima fuga.

ISTANTEMENTE. Vedi Instantemente.

ISTANTISSIMO. Vedi Instantissimo.

ISTANZIA, e ISTANZA. Vedi Instanzia, e Instanza.

ISTERICO. Uterino. L. *hystericus*. Lib. Cur. Mal. Le malattie uterine, che isteriche da' maestri sono appellate.

ISTINTO. Vedi Instinto.
ISTORIA. Storia. Lat. *historia*. Ricett. Fior. Quegli, che hanno navigato all' Indie, e scritto la loro istoria.
ISTORIATO. Dipinto, o scolpito di storie. Lat. *pictus*. Dant. Purg. 10. Quivi era istoriata l'alta gloria, ec.
ISTORICO. Scrittor di storia. Latin. *historicus*. Gr. ἱστοριογράφος, ἱστορικός. Petr. Cap. 11. Che gli avea in guardia istorico, o poeta.
ISTORIETTA. Dimin. d'Istoria. Red. Esp. Nat. 18. Ve ne dirò brevemente una piacevole istorietta.
ISTORIOGRAFO. Scrittor di storia: Istorico. Latin. *historicus*, *historiarum scriptor*. Gr. ἱστοριογράφος. Circ. Gell. Io non parlo de' Poeti, ec. ma gl'Istoriografi, l'uficio de' quali è propriamente il dire solamente la verità.
ISTRACCVRATAGGINE. Stracuraggine. Lat. *negligentia*, *incuria*. Fir. Af. 290. Venendogli per le mani quel bicchiere, il quale la imprudente donna, o per istraccurataggine, o pure, ec.
ISTRATTO. V. A. Estratto, cavato. Lat. *extractus*. Tes. Br. 1. 1. Si come quello, che è istratto di tutti li membri di filosofia in una somma brevemente.
ISTRICE. Animal noto. Latin. *hystrix*. Grec. ὕστριξ. Amet. La barba grossa, nè più, nè meno pungente, che le penne d'un'istrice. Fir. Rag. Anim. 9. Che egli non m'intervenisse, come allo istrice. Alam. Gir. 22. 120. In guisa, che crucciosi fanno Gl'istrici a que' de' quali odian l'aspetto.
ISTRIONE. Commediante. L. *histrio*, *comœdus*. Serd. Stor. 6. Non vi mancano istrióni, saltatori, ciurmadori, giocolatori, e buffoni. Tac. Dav. Stor. 2. 290. Costui prese, per istrioni di questa favola, schiume di ribaldi.
ISVIVAGNATO. Sconcio, troppo grande. Latin. *inconcinnus*, *inelegans*. Lasc. Parent. Prol. Questa isvivagnata bocca, brutti denti, ec.

I T

ITA. V. L. E vale Sì. Dan. Inf. 21. Del no, per li danar, vi si fa ita.
ITALICO. D'Italia. Boc. Nov. 99. 30. Perchè molti Italici tornaron con questa novella. E Introduz. n. 4. Nell'egregia Città di Firenze, oltre ad ogni altra Italica, bellissima. Petr. Canz. 29. 6. Che l'antico valore Negl' Italici cuor non è ancor morto. Dan. Purg. 9. In quella parte della terra prava Italica.
ITERARE. Ripetere, far di nuovo. Lat. *iterare*. Dan. Purg. 7. Ma poichè l'accoglienze oneste, e liete, Furo iterate tre, e quattro volte. Red. Vip. 2. 7. Senza riguardo veruno ho voluto iterarle, e reiterarle.
ITERATO. Add. da Iterare. Ripetuto, fatto di nuovo. Lat. *repetitus*, *iteratus*. Dav. Colt. Questa iterata cultúra itera, e raddoppia ogni volta la gentilezza. Red. Vip. 1. 5. Se dall'iterata, e reiterata esperienza non mi venga confermato.
ITTERICO. Che patisce d'itterizia. Latin. *arquatus*, *auriginosus*. Gr. ἰκτερικός. Cr. 3. 4. L'orina provoca, e i mestrui, e vale a' ritropici, e agl'itterici. E 5. 13. 2. Se negli occhi degl'itterici, cioè gialli, si distilla, rimoverà da essi il citrin colore. Red. Vip. 1. 35. Per essere stato morso da una vipera, era diventato itterico. Pallav. Stor. Conc. 7. 151. Il quale era divenuto itterico in que' giorni.
ITTERIZIA. Malattia, che procede da spargimento di fiele. Lat. *icteros*. Plinio la chiama *regius morbus*, e Celso *aurigo*, *ginis*. Cr. 6. 105. 1. Il solatro, ec. contro all'oppilazion della milza, e del fegato, e massimamente contro all'itterizia, ec. si dia il sugo a bere. Volg. Mes. Confezione d'eupatorio, mirabile all'itterizia.

I U

IVA. Sorta d'erba. L. *iva*, *chamæpytis*. Gr. χαμαίπιτυς. Ric. Fior. Sono più odorate, e più valorose ne' colli, e ne' monti, come la querciuóla, e la erba iva.
IVBERE. Verbo in tutto Latino: Comandare. Dant. Par. 12. Quando Giunone a sua ancilla iube.
IVI ENTRO. O come più comunemente si scrive IV' ENTRO. Avverb. e vale In quel luogo, quivi dentro. Lat. *ibi intus*. G. V. 7. 30. 5. L'arte de' Setaiuóli, e Merciai, il campo bianco, iv'entro una porta rossa. Cr. 5. 14. 7. Avicenna dice, che la mora è rea allo stomaco, perocchè si corrompe iv'entro. Petr. Son. 148. Ma lo spirto, che iv' entro si nasconde.
IVGERO. V. L. Lat. *iugerum*. Cr. 9. 80. 6. Sopra 'l quale era una selva di cinquanta iugeri di terra. Iugero si è spazio di lunghezza di terreno di piè 240. e di larghezza di piedi 220. E 3. 7. 4. A un' iugero, ovvero bubulca, basta una corba di grano.
IVGVLARE. Add. L. *iugularis*. Lib. Mascalc. Nel collo si trovano quelle vene, che da' Medici son dette iugulari.
IVI. Avverbio di luogo: e vale Quivi. Lat. *ibi*, *illic*. E talvolta di tempo. Lat. *indè*, *tunc*. Dant. Inf. 1. O felice colui, cui ivi elegge. Petr. Son. 2. Per fare ivi, e negli occhi sue difese. Nov. Ant. 44. 21. Poi ivi a parecchi di la donna insieme con loro montata a cavallo, e bene accompagnati, se ne tornarono a Roma. Petr. Son. 268. Ma poichè io giungo alla divina parte, Che un chiaro, e breve Sole al mondo fue, Ivi manca l'ardir, l'ingegno, e l'arte. §. Si corrisponde alle volte colla particella DOVE, o simili, o pongasele davanti, o la seguiti. Filoc. lib. 5. Ivi dee essere smisurato dolore, ove gli eguali voleri, il non poter quelli recare ad effetto, impedisce. Passav. E imperocchè dove è l'amore, ivi va l'occhio, Iddio cogli occhi della sua misericordia, gli umili sempre vede. §. Coll'aggiunta d'altre particelle, se ne formano diversi modi avverbiali: come Ivi medesimo, ivi presente, ivi vicino, ivi dentro, ivi entro, ivi di fuori, e simili. Dan. Canz. Che veder lo puoi, Se guardi agli occhi miei di pianto molli, Se guardi alla pietà, che ivi entro tengo. §. Si usa anche colle particelle DA, O DI, per lo Latino *inde*. Dan. Ball. Vero è, che ad or ad or d' ivi discende Una saetta. Nov. Ant. 25. Da ivi a pochi giorni, venne un borghese per dieci marchi in presto.
IVIRITTA. V. A. Rimasta in qualche parte del nostro Contado: lo stesso, che Ivi, e la parola, ritta, è riempitiva, proprietà di linguaggio, quasi dal Latin. *ibi recta*. Fr. Iac. Cess. Ed ivirítta stette continuo tre dì, e tre notti in orazione.
IVRA. Giura, congiúra. Lat. *coniuratio*. Com. Inf. 34. Faccendo iura insieme certi de' Senatori, contr' all'esemplo de' loro antecessori. E appresso: Nella quale iura si dice, ch'ebbe due, Bruto, e Cassio.
IVRE. V. L. Giure, legge, ragion civile. L. *ius*. Dan. Par. 11. Chi dietro ad iura, e chi ad aforismi Sen giva.
IVRIDICAMENTE. Con modo iuridico. Lat. *iuridicè*. Gr. νομικῶς.
IVRIDICO. Add. da Iure. Che ha iure, secondo la legge. Lat. *iuridicus*. Gr. νομικός.
IVRIDIZIONE, e IVRISDIZIONE, Giurisdizione, dominio. G. V. 1. 39. 3. Tenne sotto la sua iurisdizione dello'mperio, tutto l'universo Mondo. Ber. Orl. 1. 1. 11. Posto sotto la sua iurisdizione. E 1. 16. 26. Che ad Albraca ne vien con quella gente, Per difender la sua iuridizione.
IVSQVIAMO. Latin. *hyoscyamus*, *Apolinarius*. Grec. ὑοσκύαμος. Cr. 6. 58. 1. Il iusquiamo è freddo, e secco nel terzo grado, ed è seme d'un'erba, che si chiama Cassilaggine, ovvero dente cavallino. Maestr. Ald. Prenda le granella, che la fisica appella olium, ed altre cose, siccome segue di iusquiamo.
IVSTIZIARE. Giustiziare. L. *supplicio afficere*. G. V. 1. 32. 2. Non ardì di fare prendere Catellina, nè iustiziare, ec.

I Z

IZZA. Ira, e per lo più con provocazione, e irritamento. Latin. *indignatio*, *ira*. Liv. M. Si partì la moltitudine de Conestabili per izza, e per mal talento, che egli aveano. E appresso. Egli riguarda verso Appio, e gli disse per grande izza. Amm. Ant. 30. 1. 2. L'izza, e l'ira menimano i dì. M. V. 3. 77. Essendo l'izza, e la invidia parziale, cresciuta mortalmente alla corte, mancata l'entrata, e a' paesani la rendita,

VOCA-